# ANNALI
# ECCLESIASTICI

Tratti da quelli del

## CARDINAL BARONIO

*PER*

ODORICO RINALDI TRIVIGIANO

*Prete della Congregatione dell' Oratorio di Roma.*

PARTE PRIMA,

Che comincia dalla nascita di Christo, sin l'Anno DXVIII.



IN ROMA, M.DC.LXXXIII.

Presso Zenobi Masotti, e Niccolò Chellini.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

Ad instanza del Baglioni.

All'Eminentissimo Principe

# BENEDETTO CARDINALE PAMPHILIO.

Risorgono per industria de' Torchi à nuoua vita gli Annali della Chiesa scritti dal Cardinale Baronio, e ristretti dal Padre Odorico Rinaldi, con la Continuatione composta dal medesimo Padre. Vna felice mancanza degli esemplari altre volte donati alla luce, effetto non dell'ingiuria de'tempi, come talora accade, mà del pregio dell'argomento, e del-

dell'eccellenza dell'Auttore, m'hà perſuaſo ad acquiſtar queſto merito col publico, rauuiuando vn' Opera tanto celebre, e tanto fruttuoſa. Ed è giuſto, che in ciò l'arte imiti la natura, la quale per non laſciar perire le ſpecie, che ſeruono di beneficio, e d'ornamento al Mondo, immortala con tenore immutabile l'eſſere degli indiuidui. Nè men'opportuna raſſembra queſta fatica al memorabile Pontificato d'Innocentio XI, vgualmente ſanto per gli coſtumi, e per la dignità, il quale in ſe rinuoua, e procura introdurre in altri gli antichi eſempi della pietà, e della diſciplina Criſtiana. Mà douendo, conforme l'vſanza, in queſta nouella impreſſione coronarſi la fronte de'mentouati Volumi, con qualche Nome illuſtre, s'è ſubito auuenuto il mio oſſequioſo guardo in V.E, trouando frà queſti riueriti Libri, ed i pregi di natura, di fortuna, e di virtù, i quali adornano la ſua Perſona, vn'ammirabile corriſpondenza. S'induſſe à comporli quel gran Padre dell'Eccleſiaſtica Hiſtoria, ſpecialmente per gloria, e per difeſa della Chieſa Romana, e della Cattedra Apoſtolica, combattuta da'Nouatori con auuelenate ſaette. Mà à chi è più congiunta hoggidì la S. Sede, quanto à V.E, à cui la natura, e la ſorte per eccitamento, e per riuerenza della ſua virtù vniſce ò per ſangue, ò per affinità tre Sourani Pontefici, che hanno in breue periodo di tempo illuſtrato il Vaticano, cioè Clemente VIII. Paolo V. ed Innocentio X? ſi che ſe nell'età trapaſſate rauuisò Roma

tre

tre Soli, riſtretti in vn ſolo, ammira nell'E. V vn triplicato ſplendore, formato dà tre Soli della Cattolica Chieſa. Mà dell'inclita ſua Famiglia, la quale, come fiume reale, traendo da vena lontana nobiliſſima origine, diramata in diuerſi luoghi, e finalmente già due ſecoli entrata in queſto mare della grandezza, e della maeſtà Eccleſiaſtica, hà diffuſo col mezo d'huomini dottiſſimi vna piena di diuine ſcienze; non poteua diſcompagnarſi l'Hiſtoria Sacra, ch'è vn fonte perenne, e puro della celeſte ſapienza. Goderà ſenza dubbio la grand'Anima del Baronio di veder'inſcritto nella faccia de'ſuoi Componimenti il nome Pamphilio, mentre hebbe comune non ſolo il colore, mà l'affetto ancora col Cardinale Girolamo Pamphilio, eſimio per la dottrina, e caro inſieme al glorioſo San Filippo promotore di queſti Annali. Mà chi pone in conto delle voſtri lodi la voſtra ſtirpe, e gli honori de gli Antenati, non conoſce la voſtra virtù, la qual rende più riguardeuole la voſtra giouanezza di quel che rendan coſpicua la voſtra Caſa, le Tiare Pontificie, e le Porpore Vaticane. Io parlo, ò per dir meglio, parla con voce concorde la Corte Romana, niente adulatrice nel giudicare, e publicare le attioni de' Grandi, e ne parlarà ſempre la fama, de'voſtri ſtudij nelle diſcipline più ſublimi, più ardue, e più profonde, dell'ingegno eleuatiſſimo, del diſcernimento illuminato, dell'applicatione intenſa, onde apprendeſte la ſcienza della Diuinità, e ne faceſte nella publica luce tal pompa, che per

giudi-

giudicio de' saui estimatori, non vide Roma spettacolo somigliante, se non in quel grand' Eroe, che fù Fenice del nostro secolo, e gloria del Senato Apostolico. Alla cognitione delle materie sacre accoppiò V. E, come gemella, la stima del Cielo, la pietà de' costumi, la diuotione dello spirito; e ad ambedue queste prerogatiue d' Intendimento, e di Volere, hà dato il lustro, come vna vernice sopra bellissime imagini, quell'incomparabile felicità di stile, onde V. E in temi sacri, e morali hà fatto comparire la singolarità del suo talento, sempre vguale à se stesso e nelle scienze più seuere, e nella più amena letteratura. Al numero delle virtù, alla maturità del merito, più ch' alla raccomandatione de' Maggiori, & al conto de gli anni, mirò il genio grauissimo, e sapientissimo del nostro santo Pontefice, quando annouerò V. E frà i Senatori della Chiesa, in quella promotione tanto applaudita, in cui non hebbe parte alcuna la carne, o'l sangue, mà solamente il zelo Apostolico, e'l lume del Cielo. Collocata V. E in posto così sublime, e fatta membro tanto principale della Republica sacra, hauerà nella presente Historia, la quale ne racconta la Politia, ed i successi, esempi egregi, onde trarrà l'Animo suo eroico e godimento, e perfettione. Formeranno vna galleria degna del suo occhio, degna d'vn Principe Ecclesiastico questi Ritratti diuini in ogni genere di virtù; opera già della gratia celeste, ed hora d'vna mano non men delicata, e saggia, che fedele. Che V. E sia per aggradire il

Sforza Pallauicino Cardinale.

diuo-

diuoto tributo, m'afficura non folo la fua dottrina, la fua pietà, ed il fuo grado, mà etiandio il fuo cuore, ch'è formato per così dire dalla natura, come vn'eftratto di generofità, di humanità, e di dolcezza. Per opera di quefta dote adorabile fcorge Roma nella perfona di V. E riforto quel fuo Principe, che fù maggiore per il titolo di delitie del genere humano, ch'altri non furono per quello di Vincitori delle nationi, il che in fatti altro non dinotaua, che diftruttori del genere humano. Conferui Dio lungamente tanti, e sì pretiofi doni, onde hà voluto benedire la noftra età, ponendoli in V. E, per gloria, e beneficio della Chiefa, ch'è appunto il fine, à cui hanno indirizzato il marauigliofo lauoro delle lor penne i Compilatori di quefti Annali.

Di V. E.

*Offequiofiffimo Seruitore*

Paolo Baglioni.

# A' LETTORI.

*HAVENDO io già (benigni Lettori) recato a mio priuato comodo in comun volgare sommariamente gli Annali del Card. Baronio (ornamento e splendore de' nostri tempi, e de' secoli auuenire) pensai poter' esser cosa gioueuole all' vniuersale il mandargli alle stampe: massimamente perche il piu delle persone Ecclesiastiche non hanno tempo sufficiente di potere scorrer l'immensa opera distesa con ampio dettato ne' dodici tomi Latini, o soprafatte, e quasi oppresse da' publichi affari, o impedite per altre occupationi. E tanto piu volentieri io publico quest' a fatica, qualche ella si sia, quanto io veggo l'esempio de' maggiori, li quali sono stati vsati di recare in brieue le cose piu ampiamente scritte: sì come fecero (per lasciaregli autori gentili, li quali molti furono) S. Paolino, che ridusse in compendio l'historia Romana di Suetonio*[A]*; S. Eucherio vescouo di Lione, che compendiò le collationi di Giouanni Cassiano*[B]*; e S. Agostino, che narrò sommariamente la lunga collatione fatta in Cartagine tra' Cattolici e' Donatisti, nominando*[C] *tal compendio* Breuiculum. *Auuenga poi ch'io habbia messo i dodici tomi del Baronio in questi tre volumi, tuttauolta non mi sono voluto ristrignere alle leggi rigorose dell' epitome, non solamente perche il mio principal' intendimento è stato, come ho detto, la commodità delle persone occupate; ma ancora perche gli huomini sogliono esser vaghi d'intendere non che il fatto in generale, ma le singulari circostanze; e sì etiandio perche il Cardinale soleua dire a' nostri Padri d'hauere scritto gli Annali spetialmente per sumministrare a quelli della nostra Congregatione, che fanno i sermoni, copiosa materia d'esempi. Onde io ho hauuto riguardo di riferirli per maniera, che possano seruire e a' nostri, e a tutti gli altri, da' quali si ministra la parola santa, massimamente essendo tutti presi da sicuri e approuati autori. Senza che la facilità della lettura, che seco porta il volgare nostro, è forse per compensare la maggior breuità, che sarebbe da cercarsi piu nel Latino.*

*Goda adunque ognuno le pretiose, e vtilissime fatiche di tanto autore: nè digratia mal contenti sieno coloro, li quali hanno otio di prenderle a bell' agio, e abbondantemente nella fonte, se gli altri le possono almeno leggiermente attignere in questi riuoli, alle quali persone o sì lunga lettione non è permessa per li molti loro affari, o per auuentura non sono assuefatti a' libri Latini. Ma si rammentino, che la carità Christiana, così come fa, che l'huomo s'accosti a colui, il quale con gran liberalità i suoi tesori a ciascheduno comunica; così fa, che l'huomo non pure non voglia essere solo al bene, anzi tanto maggior diletto egli ne ritragga, quanti piu sono quelli, che con esso lui lo participano. E per vero dire cosa profitteuole molto sarebbe a ogni generatione di persone l'hauer contezza di cio, che s'insegna dal Baronio, maestro sourano, negli Annali. Imperoche quì s'aprono i torrenti dell' Euangelica dottrina, e delle sacre traditioni. Quì si riferiscono l'heresie, delle quali diceua l'Apostolo*[D]: Oportet & hæreses esse, vt & qui probati sunt, manifesti fiant in vobis; *e col riferirsi, elle vengono per conseguente a essere abbattute, e conculcate, secondo la memorabil sentenza di S. Girolamo, il quale, narrati gli errori, e raccontate le bestemmie degli empi, soggiugne*[E]: Hæc sunt quæ coargutione non indigent: perfidiam eorum exposuisse, superasse est. *Quì predicate sono da' santi le cattoliche verità, e ne' concilij stabilite. Quì si narrano le vittorie, i trionfi, e' trofei di santa Chiesa, tanto combattuta dagli spietati gentili, e da' perfidi heretici. Quì possono imparare non pure i prelati a gouernare le lor chiese, ma etiandio i principi e' consiglieri loro a reggere bene e conseruare gli stati, euidentemente mostrando ad hora ad hora l'autore, che 'l mantenimento e la prosperità, e anche la perpetuità de' regni dalla vera religione,* solle-

[A] Ausom. epist. 9. apud Baron. An. 305 n. 38. &c.
[B] An. 433 n. 24.
[C] An. 411 n. 19.
[D] 1. Cor. cap. 11.
[E] Apud Bar. An Chr. 373. n. 32. &c.

*sollecitamente custodita, e con diuoto cuore venerata, dipende, secondo quelle parole scritte da S. Celestino Papa a Teodosio II. Imperadore*[A]: Pro vestri imperij salute geritur, quicquid pro quiete Ecclesiæ, vel sanctæ Religionis reuerentia laboratur; *e secondo la sententia di S. Hormisda similmente Romano Pontefice, ilquale, scriuendo a Giustino I. pijssimo Augusto, così dice*[B]: Istorum correctio, *parla il santo Padre degli huomini empi*, vires vestri firmat imperij: quia vbi Deus rectè colitur, aduersitas non habet effectum. *E in altro luogo a lui medesimo scriuendo*[C]: Hęc prima sunt vestri fundamenta principatus, Deum placasse iustitia, & asciuisse vobis excellentissimæ maiestatis auxilia, dum aduersarios eius velut proprios comprimitis inimicos. Hæc nimirum maxima Reipublicæ fundamenta sunt, hoc solidum inuictumque robur. Neque enim humanis ictibus potest esse peruium, quod est diuinæ gratiæ firmitate vallatum. *Al qual intendimento andando poi S. Gregorio Magno, e scriuendo a Brunichilde Reina di Francia disse*[D]: Facite quod Dei est, & Deus faciet quod vestrum est. *E finalmente quì sono proposte, a beneficio spirituale di tutti, innumerabili dottrine ed esempi de' Santi. Talche io porto opinione, che in quella guisa, che in ciascun libro suol hauere alcuna cosa di proprio, all'opera del Baronio massimamente si conuenga l'hauere congiunta somma vtilità e sommo diletto. Per le quali cose, e per altre, che per dir brieue trapasso, io per me non mi so far' a credere poter' esser male, che gli Annali Ecclesiastici escano ancora nel comun volgare. E per simile ragione noi veggiamo, che' SS. Padri antichi non cercarono lingua pellegrina per compilare i proprij libri; ma i Greci scrissero nella Greca fauella, e' Latini scrissero a' Latini in lingua Latina, la qual'era in que' tempi vsata da tutti. E pur nondimeno e' trattarono ex professo di materie altissime, di misteri grandi, de' sacri riti, de' dogmi, e delle controuersie. Doue quì si riferiscono le verità historiche, le quali non sono atte per se a riceuere rea interpretatione. E quello, che più importa, le cose della Chiesa non si vergognano di comparire in publico; e tali elle sono, che meritano d'essere conosciute da ogni maniera di persone, e sapute si generano ne' fedeli stima e riuerenza maggiore verso di esse, e ancora (che si dee molto disiderare, e procurare studiosamente) stabilimento e fermezza nella fede cattolica. E di certo a buona ragione dice il Baronio nostro*[E]: Nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi (*Alle quali cose io potrei anche aggiugnere d'hauer' hauuto nel riferire queste historie riguardo singularmente, che non ne venga offesa la modesta orecchia di niuna persona, che si vorrà metter' a leggerle) Quantunque ciò possa parere souerchio; imperoche noi habbiamo, che'l nostro Cardinale fu richiesto dall' Arciuescouo di Gnesna, metropolitano della Polonia, assomigliato da lui per l'egregie virtù nel conuertire gli heretici alla fede Romana, il grande Gregorio Taumaturgo, che gli volesse dar licenza di trasportare in quella lingua gli Annali a verbo a verbo, ed egli non solamente di voglia gliele concedette; ma ancora ne gli rendè molte gratie, affermando essere a lui consagrata oltre modo, e ch'ella sarebbe stata a' suoi Polacchi gioueuolissima; e anche dicendo;* Accurro igitur summa alacritate tanto clasico excitatus ad bellum, &c. *Il che non si può dubitare, ch'egli hauesse per le medesime ragioni approuato e laudato in qualunque altra lingua.*

*Oltre a tutto questo mi occorre dire, che per sodisfare più a' Lettori ho poste le medaglie degli Imperadori, e l'altre, le quali si mettono dal Baronio negli Annali suoi; cioè perche chi vorrà legger queste fatiche, non sia priuo di tanta bella notitia, che intorno all'antichità da esse si ritrae. E hanno seruito a ciò quelle stesse, che fece fare il medesimo Cardinale. Ancora io osseruo l'istesso ordine de' numeri, che sono stati aggiunti all' autore (benche vno de' miei ne comprenda spesso più di quelli con l'eccetera aggiunto) acciocche, volendosi vedere alcuna cosa ne' Latini, si possa fare con minor briga. E per simil modo ho ordinato la tauola, che parimente serua al Baronio: anzi molte volte chiamerà in lui il numero, che sarà quì racchiuso nell'ec. E hollo fatto anche morale non solamente a pro di chi disidera così fatte materie; ma etiandio per l'historia: concio-*

[A] Ap. Baron. Ann. 431. n. 35. &c.

[B] Epist. 22 tom. 1. epistolar. Romanorum Pontif. ap. Bar. An. 518. n. 69.

[C] Ep. 38.

[D] Greg. l. 9 ep. 54. indict. 4 ep. Bar. An. 601. n. 16.

[E] An. Ch. 111. n. 5.

cio-

*ciosiacosache possa tal'hora accadere, che voi habbiate a mente l'attione d'alcuno, ma la memoria non vi ridica il nome proprio; e sì, andando al titolo della virtù, o del vitio, trouerete l'attione di quel tale, e con l'attione il nome, che voi disiderate.*

*Anche io ho pensato di porre auanti l'indice vniuersale quello de' sommi Pontefici, e degl'Imperadori, secondo l'ordine del tempo, affineche riducendosi quasi tutta l'historia a' Papi, e a' principi del Romano imperio, questi due indici sieno a guisa d'vn breuissimo compendio, col quale si possa il lettore recare in poca d'hora a memoria l'innumerabili cose negli Annali contenute.*

*Solo m'increfce, che la bassezza del mio stilo habbia potuto auuilire l'altezza del soggetto. Ma tuttoche io a corrispondere a così sublime materia insufficiente mi sia sentito, e sentami, almeno ingegnato mi sono di rendere la narratione piana e chiara. Cosa raccomandata molto dagli antichi saui, e altrettanto pregiata da tutti e giudiciosi lettori, e massimamente nell'historie. E voglia Dio, che questa mia intentione ancora fallata non mi sia, essendo sì malageuole il congiugnere la chiarezza colla breuità, che Ausonio, lodando il di sopra mentouato S. Paolino compendiatore di Suetonio, disse*[A]: Solus vt mihi videare assecutus, quod contra rerum naturam est, breuitas vt obscura non esset. *Ancora è da osseruare, ch'io per addattarmi al dir volgare, quanto ho saputo il meglio, non mi sono legato a certa osseruatione troppo rigorosa, per non dire superstitiosa, che non credo potersi richiedere dal discreto lettore (a cui scriuo) non pure nel riferirsi sommariamente il senso degli autori, ma nè anche nel recitarsi le narrationi loro; il che io fo a quando a quando, accioche il mio modo più si conuenga con quello del Baronio, e ancora per recare a quelli, che leggeranno giouamento maggiore, e più diletto porgere; sì perche mi pare, che in questa maniera il dire più vario, e manco satieuole si possa rendere, e sì ancora perche vi s'inframettono per incidenza molte cose degne d'esser sapute.*

A Epist. 10 ap. Baron. Ann. 395. n. 38.

*Nel rimanente io prego di tutto cuore il lettore amoreuole, che gli piaccia di gradire l'eccessiua mia volontà del suo bene, e che non voglia portar con nota i difetti, ch'io possa hauer commessi, o per ignoranza, o per inconsideratione. E nel vero io ho incontrato molte difficoltà, massimamente pe'l modo di dire improprio, che si troua in più scrittori de' secoli, nelle quali la lingua Latina si cominciò a guastare per la mescolanza de' barbari colla gente dell'imperio di Roma. Onde io da chi per proua intende simiglianti malageuolezze posso sperare non che qualche scusa, ma compassione ancora. Nè ho saputo dall'altrui epitome Latine trarre in ciò giouamento, sia questo venuto o dalla molta loro breuità, ouero per la tessitura fatta delle parole stesse del Baronio medesimo, e degli autori per lui recitati.*

*Lascio stare gli errori, che sieno trascorsi per cagione del copiatore. Ma siami per cortesia lecito d'arrecar alcune poche parole del nostro Cardinale, molto degne, a mio giudicio, d'essere notate, e tornate dal caritateuole lettore alla memoria di quelli, che poco pietosi sono nel censurare l'opere di chi scriue. Egli adunque trattando, degli eccellentissimi scritti di S. Hilario, apporta quella sentenza di S. Girolamo, il quale nell'epistola,* Ad Lætam de institutione Filiæ[B], *così parla:* Hilarij libros inoffenso decurrat pede; *ma il medesimo Baronio mostra ciò douersi intendere quanto alla dottrina della santissima Trinità, intorno a cui erano controuersie grandi trà Cattolici e gli Arriani; del qual mistero scrisse quel santo altamente, e sicuramente; e soggiugne*[C], *che nè anche egli fù senza nei:* Cum diuinæ, *dice*, tantum Scripturæ sit nihil habere erroris, quod corrigatur. *Viuete felici. E Dio vi conserui la sua santa gratia, e la vi accresca sempre mai.*

B Epist. 7.

C Baron. to. 4. an. 369. n. 24.

---

*Iterùm Imprimatur.*

Fr. Reginaldus Alferius Ord. Præd. Lect. Pred. Generalis, & Socius Reuerendiss. P. F. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Pal. Apost. Magistri.

APPA-

# APPARATO AGLI ANNALI ECCLESIASTICI.

## DELLA VENVTA DEL FIGLIVOLO DI DIO.

CHE la Chiesa, i cui successi noi di raccontare imprendiamo, antichissima sia, è così vero, che non si puo, senza perdita dolla fede, mettere in dubbio. Imperoche il suo principale fondamento, che tutte l'altre cose sostiene, si è il Figliuolo di Dio, il quale, venuta la pienezza del tempo, sì come dice S. Paolo [A], fu a noi dall'eterno Padre mandato. Ed egli è l'agnello veciso dall'origine del mondo [B], per lauare col proprio sangue, e per seco condurre alla gloria celeste gli huomini, che in prima stati erano, e che doueano esser dapoi; ed è ancora il principio, e'l fine [C], e la pietra angolare [D], per vnir'insieme le cose celesti, e le terrene, passato, presenti, e future; talche a ragione dice l'Apostolo [E]: *Christus heri, & hodie, ipse, & in secula*; e cosa certa è appresso i santi padri, che tutti quelli, li quali sono stati da che fu creato l'vniuerso, non hanno la salute se non per Christo, e da Christo conseguita.

2 Meritamente adunque affermò Giustino martire [F], dottor sourano, douersi chiamare Christiani ancora quelli della gentilità, che innanzi la venuta di Christo lor vita trassero secondo la ragione; al qual'intendimento parlò S. Agostino [G] quando disse: *Hic demonstratus est antiquis sanctis, vt ita ipsi per fidem futuræ passionis eius, sicut nos per fidem præteritæ, salui fierent*; e replica l'istesso in piu luoghi [H], e lasciaronlo scritto con lunghi trattati gli antichi autori Greci Origene [I], Eusebio, [K], Gregorio Nazianzeno, [L] e assai altri.

3 Ma noi, ancorche la Chiesa sia vna sola, dache piacque a Dio di creare il mondo, e poi, trapassando nondimeno le cose auuenute per addietro, ragioneremo in questa opera soltanto di quelle, le quali occorsero dapoiche, venuto Christo in terra, fu veduto, e conuersò con gli huomini [M]. Tempo veramente opportuno, imperoche era mancato (secondo che scritto è ne' sacri oracoli [N]) nella tribu di Giuda, e nella casa di Dauid lo scettro, e'l principato, non in Sedecia, come diceua Giuliano [O] apostata, ma negli Assamonei: peroche, essendo la tribu di Giuda col sangue reale condotta schiaua in Babilonia, e indi dopo settanta anni tornata nella Palestina (quando la prouincia stessa cominciò [A] a esser chiamata Giudea, e quelli, che prima si diceano Hebrei, o Israeliti, furon nominati Giudei) Zorobabel, tutti gli altri, che dopo lui tennero il principato fino a Herode Idumeo, furono della stirpe di Dauid, come ben dimostrano S. Cirillo [B], e S. Girolamo [C].

A Gal. 4.
B Apo. 3.
C Is. 1. 22.
D Iob. 38. Isa. 28. Epiph. 2. 1 Petr. 2.
E Heb. 13.
F Orat. ad Antonin.
G Conf. l. 1. c. 43.
H Epist. 49 q. 2. in fin. ep. 89. contra Pelag. de cat. rud. c. 19. l. de pat. c. 31. de C. D. l. 10. c. 25. & l. 18 c. 42. & contra ep. Peleg. l. 3. c. 4
I To. 2. com in Io: & con. Cel. l. 2
K De prat. Eu. & hist. l. 1. c. 3.
L Orat. de Machab.
M Baruc. 3
N Gen 49.
O Apud Cyr. Alex. in Iul. l. 8.

4 E di vero quanto a Zorobabel, e agli altri successori suoi; è manifesto, e chiaro, ch'eglino vennero dalla stirpe di Dauid, testificandolo così il vecchio [D], come il nuouo [E] testamento. Quanto agli Assamonei, appresso li quali si conseruò il principato insino a Herode; tuttoche sia palese, che per linea mascolina furono della stirpe sacerdotale de' figliuoli di Ioiarib, come ne' Maccabei [F] (Ioiarib, e non Ioiarim si dee leggere, dicendo Giosefo [G], che Assamoneo fu sacerdote della famiglia di Ioiarib, la qual'hebbe il primo luogo [H] fra le ventiquattro famiglie sacerdotali, aggiugnendo ancora [I], che le successioni de' sacerdoti da Aron fino a tempo suo s'eran conseruate senza mutatione alcuna) pur nondimeno s'afferma esser durato lo scettro di Giuda insino a Herode Idumeo, percioche gli Assamonei stessi erano congiunti matrimonialmente colla tribu di Giuda, e colla famiglia di Dauid: cosa lecita, come scriue Filone Hebreo [K]. E sì vnitisi il sacerdotio, e'l regno, stette lo scettro di Giuda in mano degli Assamonei fin'al detto Herode. Per simil modo non si puo dubitare non gli Assamonei fussero secondo la linea femminile della tribu di Giuda, sì come dissero i rabbini: altrimenti non haurebbono potuto se non tirannescamente pigliare il regno col sacerdotio insieme. E per cagione di tal congiugnimento noi veggiamo, che anche i nomi, che solean'esser propri d'vna d'esse tribu, communi diuennero. Perche quelli di Giuda, di Leui, di Matatia, e d'altri sono nella genealogia del Saluatore, descritta da S. Luca, frequentemente replicati.

5 Adunque fallì del tutto lo scettro di Giuda, quando Herode Idumeo gentile, e poi proselito, hebbe il Giudaico regno, e trasfuselo poscia in Archelao, e in Herodo Antipa figliuoli suoi, nati di Maltace, donna Samaritana [L]. Or'essendo appresso gli Hebrei molto noto esser mancato meno lo scettro nella tribu di Giuda, segno certo della venuta del Messia, molti lusingando Herode, cominciarono a dire, ch'egli era Christo promesso nella legge. Diche fecero setta, e chiamaronsi

A Ios. ant. l. 11. c. 5.
B Lib. 8. con. Iul.
C in Soph. c. 1. & in Eze. c. 21.
D 1. Par. c. 3. Esd. c. 5.
E Matt. 1. Luc. 3.
F 1. Mac. 3.
G Antiq. l. 12. c. 8.
H 1. Par c. 24.
I Ios. ant. l. 20. c. 5. & contra Apion. l. 1.
K De monarch.
L Ios. ant. l. 17. c. 1. & de bell. Iud. l. 1. c. 18.

Herodiani; e hauendo a vile, e in dispregio il vero Messia, gli antiposero Herode stesso. E hora luogo di mostrare, in che maniera il regno in lui peruenisse.

6 Euidente cosa [A] è, che poiche Pompeo magno hebbe combattuta, e vinta la Giudea, fattala tributaria al popolo Romano, e ridottane parte in forma di prouincia; poiche Crasso [B] v'hebbe predato il tempio, Cassio [C] fatta vna grandissima vccisione, Cesare messo vn nuouo tributo, e vn'altra volta Cassio datoui il guasto, e in vltimo dopo l'amministratione di M. Antonio, guerreggiando insieme con pertinace odio gl'Assamonei, Herode Idumeo proselito, figliuolo d'Antipatre, prese per decreto del senato il regno della Giudea, nell'olimpiade centesima ottantesima quarta, essendo Consoli Caluino, e Asinio Pollione, come scriue Giosefo. Nel qual tempo Antigono Assamonco, hauendo discacciato coll'aiuto de' Parti Hircano, e occupato il principato, alla fine superato da Antonio, fu dall'istesso Antonio legato in croce, battuto, e dicollato [D]. Vltimo Rè de Giudei, col quale parimente a nulla si ridusse il principato Hebraico. Imperciochè, quantunque dopo la sua morte ancor viuesse Hircano, nonpertanto Herode il leuò del mondo frodolentemente. Per la qual cosa, tolto alla tribu di Giuda lo scettro, altro non rimaneua se non che fusse mandato secondo l'antiche predittioni il Messia; ed essendo estinto il regno Giudaico per la crocifissione d'Antigono, Christo morendo in Croce, lo rinouasse, e accrescesselo.

A Ios. ant. l.14. c.8.
B ib. c.12.
C ibid.
D Ios. ant. l.15. c.1. Dio. hist. Rom. l.49.

7 Nè pure il regno era ritornato al niente, ma era venuta meno ancora la legittima institutione del sommo sacerdotio, essendo stato dalla famiglia degli Assamonei in altri traportato. Imperoche Herode, recato a fine in prima Hircano [E] sommo pontefice, e poscia Aristobolo della stirpe istessa, ch'egli in luogo di lui sustituito haueа, fece venir di Babilonia certo ignobil Giudeo, il cui nome era Ananelo, e innalzollo a tanta dignità. Dopo il quale, senza hauer riguardo alla diuina legge, e'ne elesse, e rimosse alcuni altri, o perche gli dessero denari, o perche molto innanzi fussero nella sua gratia. Delle quali cose fanno piena fede Giosefo [F], Eusebio [G], S. Girolamo [H], e molti altri scrittori. Nè di ciò egli contento, per appropriarsi il diritto del sommo sacerdotio, fece guardare in luogo fortissimo la stola, nobile insegna del pontefice [I]. E assai piu hebbe di male; che' dogmi della vera dottrina erano mescolati con molti errori per sì sconcia maniera, che quasi tutti i Giudei stauano in grandissima caligine, nè poteuano di leggieri dal falso il vero discernere.

E Ios. ant. l.15. c.9.
F Antiq. l.2. c.8.
G Hist. c.6.
H in Dan. c.9.
I Ios. ant. l.18. c.7.

8 Tre sette erano fra gli Hebrei [K], de' Farisei, de' Sadducei, e degli Esseni: alle quali sen'aggiunsero vltimamente due altre, cioè de' Galilei, e degli Herodiani. E a esse aderiuano i Giudei, come a ciascuno piu aggradiua: ma essendo molto diuerse, e discordanti, eran cagione, che gli animi di coloro, li quali cercauano la verità, s'occupassero, o stessero inuiluppati in quistioni innumerabili. De' Farisei scriue S. Girolamo [L], che non molto innanzi alla venuta di Christo nacquero nella Giudea Sammai e Hillel, da' quali deriuarono gli Scribi e' Farisei: e' posteri loro stabilirono due famiglie, che, come ben credettero gli antichi interpreti, non riceuendo Christo, furono la ruina degli altri. Sammai viene a dire dissipatore, e Hillel vale profano, peroche colle traditioni loro dissiparono, e contaminarono i precetti della legge. Il primo, che riceuesse la scuola loro, fu Achibas, e successiuamente dopo lui Meir, Gioannas, Eliezer, Delfon, Giosefo Galileo, e nell'vltimo luogo, insino alla destruttione di Gierusalem, Giosue. Quelli, che intendeuano a interpretare la legge, erano chiamati Scribi, e gli altri col nome comune Farisei. E tutti essi pertinacemente insistendo nelle superstitioni contra la verità, *caeci facti sunt*, come si legge nel santo vangelo, *& duces caecorum*. Le loro falsi opinioni erano le seguenti. Attribuiuano ogni cosa al fato [M]: credeano, che'l giuditio dell'anime si facesse sotto terra: teneuano la trasmigratione Pittagorica dell'anime [N]; e affermauano, che soltanto quelle de' buoni passassero in altri corpi, sì come racconta Giosefo di setta Fariseo. E di ciò si sono testimonianze nel vangelio, nel qual si legge, che auuisandosi alcuni di loro, che fusse in Christo trapassata l'anima d'Elia [A], altri di Geremia, e altri di Giouanni Battista, diceuano, ch'egli era Elia, o Geremia, o Giouanni Battista, ouero alcun' altro de' profeti. Erano anche dati molto all'astrologia, seguitando la vanità de' Greci. Oltre a ciò, ch'essi hauessero con sinistra interpretatione guastato la legge, le frequenti testimonianze di Christo il dimostran chiaro.

K Ios. ant. l.18. c.2. & de bell. Iud. l.2. c.7.
L in Isa. c.8
M Ios. ant. l.18. c.2. & de bel. Iud. l.2. c.7
N Mat.14. Marc.8. Luc.9.
A Epiph. in Panar. l.1. c.16.

9 Quanto a' loro costumi; affettando essi certa santità ne' sembianti di fuori, recarono a se gli animi di tutti sì, e per tal modo, che qualunque cosa diceuano, o faceuano, era riputata come verità, e legge inuiolabile: onde riscaldati per questa aura popolare, erano insolenti a dismisura, e tal'hora contendeuano co' Re. Perche lasciò scritto Giosefo [B]: *Genus hominum astutum, arrogans, & interdum Regibus quoque infestum, vt eos etiam aperte impugnare non vereantur*. Il vitto loro non era delicato, ma semplice. E di marauiglia si è ciò, che del nouitiato de' medesimi conta S. Epifanio [C]: *Alcuni, dice, si prescriueuano dieci, ouer' otto, o quattro anni di virginità, e di continenza. Orauano spesso per mantenersi casti, e non patire notturne illusioni. Quali dormiuano sopra vna strettissima tauola, per cadere mentre che dormiuano, e destarsi a far' oratione: tali all'istesso fine si giaceano sopra minuti sassi; e altri sopra spine. Digiunauano due volte la settimana, cioè il secondo e'l quinto giorno: decimauano le decimationi: dauano le primitie, le trentesime, e le cinquantesime; ed erano diligentissimi in offerire i sacrifici, e' voti. L'habito loro era d'alcuni vestimenti detti amicoli, e d'altri ornamenti co' pali da donne, pianelle larghe, e alle scarpe vsauano lacci particolari* [D]*: E nel tempo, che viueuano continenti, e vergini, teneuano ne' quattro angoli de' predetti amicoli alcune fimbrie legate con istami: colle quali cose voleuano far manifesta agli huomini la lor professione, accioche niuno fusse ardito di toccarli, sì come coloro, li quali del proprio parere santificati erano. Chiamauansi* [E] *Farisei, imperciochè s'erano separati dagli altri per la volontaria e superflua religione*. Fin qui S. Epifanio.

B Ios. ant. l.17. c.3.
C l.1. panar. c.16.
D id. ibid. c.15.
E id. ibid. c.16.

10 Or' hauendo essi tal'apparenza di santità per ingannare gli huomini, quali fussero nel di dentro, ben lo dipinse Christo, quando disse [F]: *Vae vobis Scribae & Pharisaei, hypocritae, quia similes estis sepulchris dealbatis, &c.*

F Mat.23.

11 Nè punto migliori di costoro erano i Sadducei, hauendo opinioni peggiori assai: peroche negauano [G] la resurrettione de' morti, e diceuano non esserci alcun' angelo, nè spirito (le quali cose si credeuano da' Farisei) e Giosefo [H] attribuisce loro l'errore della mortalità dell'anima. Nel rimanente seguitauano le false opinioni de' Samaritani: soloche, stando in Gierusalem, sacrificauano co' Giudei insieme, come riferisce S. Epifanio [I]; aggiugnendo, che preso il nome da Sadoc sacerdote, abbandonarono la dottrina del lor maestro. Erano infra di loro ne' fieri costumi differenti, e auari, e inhumani verso gli altri: per la qual cosa la plebe gli abborriua, sì come nota Giosefo [K], dicendo ancora ch'erano pochi, ma principali.

G Act.23.
H Ios. ant. l.18. c.2.
I Lib.1. pa. c.14.
K Ios. de bell. Iud. l.2. c.7. in fin.

12. 13 La terza setta era degli Esseni, riputati scismatici, percioche non voleano [L] sacrificare nel tempio, vantandosi di vsare cerimonie piu sante. Ben'è il vero, che sono lodati da tutti quanto a' costumi: ma noi degli Esseni ragioneremo altroue. Annoueragli S. Epifanio [M] fra' Samaritani, li quali Samaritani essendo diuisi da' Giudei, non haueаn comuni con esso loro nè tempio, nè sacrificij, nè riti: e accettando solamente i cinque libri di Mosè, haueano a vile e in dispetto gli altri volumi della diuina Scrittura, non credendo la resurrettione de' morti, e negando lo Spirito santo: queste, e piu altre cose conta il detto santo [N]: e scriue ch'erano distinti in quattro sette, la prima de' mentouati Esseni, la seconda [O] de' Sebuei, che conuennero in tutto il rimanente con essi, non per tanto, perche haueano trasposto i tempi delle feste solenni, si separarono dagli altri: la terza de' Gorteni, li quali essendo contrari a' Sebuei, ne' giorni festiui s'appressauano piu tosto agli Esseni; e la quarta de' Dositei, diuersi da tutti, peroche, credendo la resurrettione, s'asteneuano dalle cose animate, e osseruauano il sabato, come narra Origene [P], con tanta superstitione, che in quell' habito, e in quel luogo, o in quel sito, che ciascun di loro si fosse trouato in piedi, ouero a sedere, dentro o fuori di casa, se ne

L Ios. ant. l.18. c.2.
M Panar. l.1. c.10.
N Eod. l.1. c.9.
O id. ibid. c.11.
P Peri. l.4.

staua

staua tutto di insino alla sera. Al qual'intendimento andando Sinesio, nella lettera, che scrisse ad Eutropio intorno alla sua nauigatione, pose in nota questo: *Essendosi il mare con fiera tempesta commosso, e dechinando il giorno verso la notte, i nocchieri, che Giudei erano, cominciauano il sabato; quando il timonista, non si tosto imaginò hauere il sole nascoso i raggi suoi, che lasciò andare il timone, e gittatosi a terra, s'espose al calpestamento di tutti. Diche, credendo i passeggieri cio esser effetto di disperatione, mancano tutti di cuore. Ma vditasi da loro la cagione, vno impugna la spada, e mettesi a minacciarlo di morte, doue non torna senza indugio al gouerno della naue. Pure nondimeno l'Hebreo, senza punto muouersi di luogo, intesosi sta alla lettione della Scrittura, nè altrimenti; che s'egli fusse vno de' Maccabei, per niente ha le mortali minaccie. E così egli otioso si sedette tutta la notte col giorno appresso fino alla metà dell'altra notte; e all'hora, leuatosi spontaneamente, ripigliò l'abbandonato timone.*

14. 15 Nè dobbiamo tralasciare quella maniera d'huomini, li quali prendendo alcune cose da' Farisei, e altre da' Sadducei, formarono vn mostro: imperoche, conuenendo nel rimanente co' Farisei, negauano co' Sadducei la resurretione de' morti: e oltre a cio si battezzauano ogni dì, credendo che l'huomo non potesse viuere, se non si tuffaua ogni giorno nell'acqua, lauandosi e in tal guisa santificandosi, onde si chiamarono Hemerobattisti, come insegna S. Epifanio [A]: aggiungendo i Nazzareni, che non haueuano comuni con gli altri nè sacrificij, nè libri di Mosè, e asteneuansi dalle cose animate come immondo: a' quali s'accostauano gli Esseni [B]. In vltimo luogo pone il santo medesimo gli Herodiani, che diceuano, Herode essere il Messia. Della setta de Galilei, nata a tempo del censo, a suo luogo si dourà fauellare.

A in Pan. l.1.c.17. 18.
B Id. ibid. c.19. 20.

16 Questo era lo stato delle cose Giudaiche, e veracemente infelicissimo; imperoche essendosi smosse, ed essendo cadute le tre fermissime colonne, che sosteneuano la republica Hebrea, cioè il regno, il sacerdotio, e la legge, fu necessario, che ogni cosa andasse in ruuina. Giacendo adunque tutti quasi in errore, appena era rimaso, secondo che accenna Isaia [C], vn picciol numero di fedeli, che ritenesse la sincera religione: del qual'erano il giusto Simeone, Anna vedoua, Zaccheria sacerdote, Elisabetta sua consorte, Giuseppe, e Maria, e se altri vi furono osseruatori della legge di Dio, che desiderassero la venuta del vero Re, sacerdote, e legislatore, a rinouare il caduto regno, il sacerdotio, e la legge.

C Is.17.

17 Or se la Giudea, della quale scritto è: *Notus in Iudaea Deus*, staua inuolta in tanta caligine, che si puo pensare fusse de' gentili, che negl'idoli adorauano i demonij? Gia scadute erano le ben'ordinate republiche; e la Romana, che coll'egregie sue virtù hauea conquistato il mondo, e sottomessolo alla sua potenza, lasciata l'antica rettitudine di viuere, s'era piu che l'altre data senza niun ritegno a qualunque vitio: del che, si come osserua S. Agostino [D], si lamentarono, e rammaricaronsi dolorosamente etiandio gli scrittori suoi. Talche ben si vede quanto opportuno fu il tempo, nel quale Iddio mandò l'vnigenito suo Figlinolo a riparare danni cotanti, e si gran mali.

D de ciu. Dei. l.2. c. 59.

18 E perche egli era per mandarlo a saluare il popolo, e Giudeo, e gentile, dispose colla sua prouidenza infinita, che la venuta di lui fusse loro prima manifestata. A' Giudei *multifariam*, si come insegna l'Apostolo [E], *multisque modis loquens patribus in prophetis*; e adombrandola in tante figure. A' gentili per li profeti loro [F] Mercurio Trismegisto. Hidaspe, e per le Sibille, così chiamate per lo dinuntiare i consigli diuini. Furono, come dicono, le Sibille dieci, e vergini; alle quali crede S. Girolamo [G], essere stato conceduto da Dio il dono di predire le cose future in premio della virginità. Per questo i padri [H] le chiamaron profeteste de' gentili; ed Heraclito [I] attribuì loro tanto, che stimò fussero apparite supernalmente.

E Heb. 1.
F Lact. l.1. c.6.
G con. Iouin. l.1.
H Clē. Al. strom. l.1.
I Id. ibid.

19 Furon'vsi ad hora ad hora i santi padri d'apportare gli oracoli delle Sibille a conuincere gli errori de' pagani, li quali, come scriue Origene [K], chiamauano perciò i Christiani Sibillisti. E certo è degno di memoria cio, che di S. Paolo scriue Clemente Alessandrino [L] antico teologo, recitando le seguenti parole, che l'Apostolo disse nel predicare: *Libros quoque Graecos sumite, agnoscite Sybillam, quomodo vnum Deum significet, & ea, quae sunt futura: Hydaspem sumite, & legite, & inuenietis Dei Filium multo clarius & apertius esse scriptum, & quemadmodum aduersus Christum multi Reges instruerent aciem, qui eum habent odio, & eos, qui eius nomen gestant, & eius fideles, & aduentum, & tolerantiam.*

K cont. cels. l.5.
L strō. l.6.



20 E per l'accennata cagione, cioè perche i Christiani frequentauano la lettura de' libri sibillini per confutare i gentili, la vietaron loro sotto pena di morte: del qual diuieto si duole Giustino martire [A]. Che non fussero sicuri i fedeli, leggendo e inuestigando i libri delle Sibille, lo dimostrano queste parole scritte da Aureliano Imp. [B] al senato: *Miror vos, patres sancti, tamdiu de aperiendis sybillinis dubitasse libris, perinde quasi in Christianorum ecclesia, non in templo deorum omnium tractaretis.*

A in or. ad Ant. Piū.
B Apud Flau. Vopisc. in Aur. Imp.

21 Degno certo d'ammiratione si è il consiglio diuino, il quale dispose, per bene delle genti priue del conoscimento di Dio, che non pure venissero nelle loro mani i libri sibillini; ma che, essendosi abbrugiati, fussero anzi l'auuenimento del Messia con publica ambasceria cercati ed esaminati, e che, rifiutati i falsi, s'approuassero, e custodissersi i veri, perche i Christiani hauessero testimonianze per conuincere la gentilità, senza che veruno potesse a ragione prender'in cio di loro alcun sinistro sospetto. I versi delle Sibille recati a Roma a tempo di Tarquinio Superbo si bruciarono quando arse il Campidoglio nell'olimpiade [C] CLXXIII. essendo consoli [D] Scipione e Norbano l'anno DCLXXI. dopo la fondatione di Roma. Poi a sette anni [E], rifatto il Campidoglio, mandò il senato tre ambasciadori a Eritra, li quali portarono a Roma forse mille versi sibillini, come narra Lattantio secondo Varrone.

C Diō. Halic. hist. Rō. l.4.
D Cassiod. in chron.
E Lact. l.1. cap.6.

22 Nè pure in Eritra, ma per diuerse altre prouincie del mondo da' medesimi si cercarono, e recaronsi a Roma, come scriue Tacito [F]; dicendo ancora, che gl'istessi versi furono poscia per ordine di Augusto Imp. riueduti e purgati. Del che trattando Suetonio [G], conta come morto Lepido, Augusto si prese il sommo pontificato, e auuampò sopra due mila libri Greci e Latini delle cose fatidiche, che non erano d'approuati autori, ritenendo solamente i sibillini, che con diligenza scelti, sotto la base d'Apolline palatino egli ripose.

F Lib.5. an.
G in Oct. Aug. c.31.

23 Dicono Dionisio [H], Solino [I], Plinio [K], e altri, che' versi della Sibilla Cumana si bruciarono col Campidoglio: ma cio non s'ha da intendere per modo, che andassero al tutto male, essendo certo [L], che almeno furono trascritti da Attilio decemuiro, gittato percio dentro vn sacco nel mare: e Lattantio, [M] afferma, che a tempo suo erano i versi della Sibilla stessa, nè si soleuano vedere, che dal magistrato de' quindeci. Da lei prese Cicerone [N] la profetia, ch'egli recita, del Re venturo coll'interpretatione, che gli huomini, se non l'hauessero riceuuto, non si sarebbono potuti saluare. E posto che pur'egli, si come colui, che grande amatore era della republica, l'impugni; andaua nientedimeno per cagione degl'istessi versi, la fama, esser venuto il tempo prenuntiato, onde Lentulo [O], vago del regno, s'vnì con Catilina: M. Antonio [P] ne' lupercali impose la real corona a Cesare: e Virgilio [Q] attribuì a Salonino figliuolo di Pollione, lusingandolo, quello che ne' medesimi versi era predetto di Christo. Puo anche essere, che Virgilio medesimo intendesse qualche cosa dagli Hebrei: peroche Herode vso fu di tornare in Roma a casa di Pollione. [R]

H Dionys. Hal. l.4.
I In Polyst. c.8.
K Lib. 13. c.13.
L Dio l.4. Val. Max. l.1. c.1.13.
M Lib.1. c.6.
N De diu. l.2.
O Luc. Flo. l.4. c.1.
P Cic. Philip. 2.
Q In Eclog. 4.
R Ios. ant. l.15. c.13.

24 Così ancora quello, ch'era stato predetto di Christo, cioè esser per venire dalla Giudea vn Re a dominare il mondo tutto, alcuni scrittori [S] pensarono douersi attribuire a Vespasiano Imp. percioche egli hauea domato i Giudei, e insieme con Tito suo figlinolo era venuto dalla Giudea a Roma trionfante. Senzache narra Suetonio [T] come pochi mesi auanti il nascimento d'Ottauiano accadde in Roma vn prodigio, il qua-

S Ios. de bel. Iud. l.7. c.12. Tac. An. l.21. Suet. in Vesp. c.24.
T In Oct. Aug. c.94.

quale significaua, che la natura partoriua al popolo Romano vn Re, e che spauentato percio il senato ordinò, che non si crescesse figliuolo veruno nato quell'anno. Qual fusse questo prodigio lo dichiara Dione con tali parole [A]: *Nel Campidoglio molte statue saettate dal cielo si liquefecero: furono gittati a terra diuersi simulacri, e fra essi quello di Gioue sopra la colonna: cadde l'imagine della lupa con Remo e Romolo; e furono confuse e cassate le lettere nelle colonne, doue si scriueuano le leggi*. Così egli l'anno dopo la fondatione di Roma DCXC. E nel seguente sotto il consolato di M. Antonio e di Cicerone [B] nacque Augusto. Queste e altre cose, non sapendo i gentili il mistero, cioè che douea venire Christo Re a conculcare e a metter' in distruttione l'idolatria, e a dar nuoue leggi, l'interpretauano in altri sensi.

A Hist. l. 37. — B Suet. in Oct. c. 5.

25 Ne s'ha da passare con silentio, che l'oracolo d'Apollo Delfico, celebre per tutto il mondo, non daua più le risposte, sì come facendosi di ciò beffe e scherno, testimonianza ne rende Cicerone [C]: le cui parole, se' gentili hauessero ben considerate, ageuolmente venuti sarebbono in cognitione della falsità de' loro dei. Ma qual fusse la cagione, ch'Apollo ammutasse, egli medesimo fu, suo mal grado, costretto a confessarlo: imperoche Augusto grande amatore d'Apollo stesso [D], come queglich'era creduto essere stato generato da lui, e nella cena chiamata de' dodici dei vi solena stare adornato a guisa d'Apollo in luogo di esso, e haueagli fabbricato vn tempio nel palagio, sacrificandogli hebbe finalmente, come dicono [E], questa risposta.

*Me puer Hebræus diuos Deus ipse gubernans,*
*Cedere sede iubet, tristemque redire sub Orcum,*
*Aris ergo de hinc tacitus abscedito nostris.*

C Lib. 2. de diuin. — D Suet. in Oct. 94. — E Nic. hist. l. 1. c. 17. Suid. in hist. verb. Aug. Ced. in comp. hist.

26 Aggiungono, che tornato Augusto a Roma fece nel Campidoglio vn'altare con questa inscrittione; *Ara primogeniti Dei*. Così affermano Niceforo e Suida. Si tiene, che questo luogo sia dou'era per antico il nobilissimo tempio di Gioue Capitolino, a petto alla rupe Tarpeia, ed essendo stato abbattuto, vi fu edificata vna basilica, detta perciò, *Ara cæli*, in memoria della Madre di Dio: ouero perche Augusto, ammaestrato, come dicono dalla Sibilla, vide quiui solleuata in aria la medesima Madre di Dio, col figliolo in braccio. Ma chi presterà maggior credenza a questo, che a ciò c'hanno scritto i Greci, sappia non douersi intendere in modo, che a tempo d'Augusto fusse alcuna Sibilla, la quale glie le facesse vedere; imperoche la Cumana vltima di tutte visse, e fu in Roma a tempo di Tarquinio Re: ma perche Augusto ne haueua notitia per li versi sibillini, che' maggiori hebbero in costume di citare sotto il nome di Sibilla.

27 Succedettero ancora ne' giorni d'Augusto altri prodigi, che furono presagi della venuta di Christo, e annuntij de' futuri beni, come testifica Paolo Orosio [F] nobile scrittore delle cose nostre, il quale narra, che nell'entrata in Roma d'Ottauiano Augusto, poiche Cesare suo zio fu messo a morte, presso all'hora di terza, fu veduto vn circolo simigliante all'arco celeste, che a ciel sereno intorniò il sole, quasi dimostrando, che Augusto era solo dominatore del mondo, a tempo di cui era per venire chi hauea fatto il sole, e reggeua il mondo da se creato. Prese Orosio ciò di così fatto cerchio, onde fu cinto il sole, da Suetonio [G]. L'istesso contano Seneca [H], Plinio [I], Dione [K], e altri: e auuenne sotto il consolato d'Antonio DCCX. anni dopo la fondatione di Roma.

F Hist. l. 6. cap. 18. — G In Oct. c. 95. — H Lib. 1. nat. q. c. 2. — I Nat. hist. l. 2. c. 28. — K Hist. lib. 45.

28 Oltre a ciò dice Dione, che l'anno seguente fu veduto il sole marauigliosamente risplendere fra tre circoli, vn de' quali attorniato era da vna corona di spighe infocata: e nel primo anno del triumuirato, come lasciò scritto Plinio [L], apparuero tre soli: e nel terzo anno, sì come aggiunge Eusebio [M], in Roma nel luogo chiamato, *taberna meritoria*, in Trasteuere dalla terra scaturì olio, e scorse tutto vn dì senza mai cessare. *Col qual segno*, dice Orosio, *venne a esser dichiarato il futuro nascimento di Christo interpretato vnto*. Fu illustrato poi quel luogo con vna nobilissima memoria, cioè colla chiesa fabbricata sotto il titolo della Madre di Dio da S. Calisto Papa, la quale è la prima fra tutte le antiche, delle quali c'è memoria.

L Nat. hist. l. 2. c. 31. & Dio. hist. Rom. l. 47. — M in chro.

29 Habitauano alla stagione d'Augusto i Giudei di Roma in Trasteuere, come racconta Filone [A]; onde Martiale [B].

*Hoc quod Transtiberinus ambulator,*
*Qui pallentia sulphurata fractis*
*Permutat vitreis.*

Ma quantoche eglino vili fussero e dispregiati, nondimeno perche la salute era per venire da' Giudei, quella parte oue dimorauano, fu con tal miracolo nobilitata. Segue Orosio [C] a fauellare di più altre cose, le quali essendo stato fatto da Augusto, egli le deduce a quelle, che Christo era per fare; come dell'arse scritture de' debitori dell'erario [D], del tempio di Giano riserrato [E], e del nome d'Augusto impostogli a' sei di Gennaio, nel qual giorno Christo fu adorato da' Magi, e riceuette dal Padre e dallo Spirito santo nel Giordano la testimonianza della diuinità. Nelle quali cose noi non ci fermiamo. Debbonsi tuttauia secondo quello, che detto è, correggere coloro, li quali disauuedutamente credono, esser' auuenute nel giorno del natale di Christo.

A Lib. de leg. ad Caium. — B Epig. l. 1. in Caecil. — C Lib. 6. — D Suet. in Oct. c. 32. — E Ibid. c. 22.

30 Volendo adunque venir nel mondo il Figliuolo di Dio, diliberò di pigliare carne humana del lignaggio d'Abraam, della tribù di Giuda, e della stirpe di Dauid. La cui genealogia sommariamente [F] più tosto, che di grado in grado per tutte le successioni, descrissero S. Matteo [G] e S. Luca [H], ma con ordine diuerso: *Imperoche S. Matteo*, dice S. Agostino [I], *hauendo impreso di scriuere la discendenza di Christo dal sangue reale, annouera le generationi naturali di lui secondo i Re de' Giudei. Ma S. Luca, volendo mostrare la discendenza dal sangue sacerdotale, trascorre le generationi dell'adottione*. Il medesimo, auanti S. Agostino, disse S. Hilario [K], e dapoi Giuliano Toletano [L], e altri. E secondo questo S. Matteo descriue la genealogia del Signore per Salomone, e S. Luca per Natan, dimostrando conuenirsi a Christo stesso il regno e'l sacerdotio.

F Epiph. in comp. — G Matt. 1. — H Luc. 3. — I De cons. euan. l. 2. c. 3. 4. — K Can. 1. in euang. Matt. — L Iul. con. Iud. l. 3.

31 Quanto alla stirpe di Dauid; che venisse da essa la santissima Vergine, è verità manifesta appresso tutti i cattolici, testimoniando ciò gli angeli [M] e gli euangelisti [N], e confessandolo finalmente gli empi Giudei. E per verità, hauendo professato sempremai tutti i cattolici, che Christo secondo la carne è figliuolo di Dauid, e ch'ha preso dalla Vergine carne humana, è forza dire, ch'ella ancora sia discendente da Dauid. La ragione, onde i vangelisti descriuessero anzi le genealogie di Giuseppe, che della Vergine, si è imperoche nelle publiche carte si tesseuano le genealogie degli huomini, e non delle donne: il che affermando quasi innumerabili santi padri, lo conferma ancora Giosesso [O] historico Giudeo, mentre tratta de' libri antichi, ne' quali si conseruauano in Gerusalem con somma diligenza le genealogie.

M Matt. 1. Luc. 1. — N Matt. 1. Luc. 1. 3. Matt. 22. Marc. 12. — O Ios. cont. Appio. l. 1.

32 Quanto alla stirpe sacerdotale: è sentenza comune de' padri, che la Madre di Dio deriuò da essa ancora: e ch'ella fusse per cognatione con lei congiunta, appare chiaro per la testimonianza di S. Luca, mentre che egli recita le parole [P] dette dall'angiolo alla Vergine: *Et ecce Elisabet cognata tua*; della quale il medesimo vangelista hauea detto, ch'era, *de filiabus Aaron*; postoche la voce *cognatus*, generica fusse appresso gli Hebrei; al qual' intendimento andando l'Apostolo [Q], disse di loro: *Qui sunt cognati mei secundum carnem*; e secondo questo senso S. Ambrogio, [R] stima, che S. Elisabetta fusse, sì come la Vergine, della tribù di Giuda. Ma ancoraché il medesimo santo, come padre per dottrina e per pietà eccellente, ci debba esser in altre cose a guisa d'oracolo diuino, tuttauia non giudichiamo bene di seguitarlo in questo: dicendo noi con S. Agostino [S], (il quale ciò souente afferma, ed efficacemente mostra contra gli heretici) e con gli altri dottori Latini e Greci, che Elisabetta fu della tribù Leuitica. Donde si ritrae, essere stato in vsanza, che la stirpe reale si imparentasse colla sacerdotale. Nè osta il diuieto della legge diuina [T], che le tribù non si potessero mis-

P Luc. 1. — Q Rom. 1. — R In Luc. c. 3. — S In Iud. q. 47. 77. De cons. euan. l. c. 3. lib. 1. quæst. q. 61. — T Num. vlt.

mischiare insieme: imperoche si concedeua spetialmente [A] alla tribu sacerdotale di poter celebrare le nozze colla stirpe reale. E così habbiamo, che Aron [B] si giunse con la legge matrimoniale Elisabetta figliuola di Aminadab, sorella di Naason principe della tribu di Giuda. Ancora Ioiada sommo pontefice, [C] si prese la figliuola di Ioram Re di Giuda, sorella d'Ocozia.

A Epiph. har. 78. & aly cũ secuti. B Exod. 6. C 2. Par. 22. D Lib. 2. de monarch.

33 E Filone [D] sperto molto nelle cose de' suoi, il qual visse nel secolo di Christo, fauellando della consuetudine degli Hebrei a tempo suo, dice, che non che la moglie del sommo sacerdote doueua esser vergine, ma etiandio della stirpe sacerdotale; la doue gli altri sacerdoti si poteuano prender' a moglie donna d'altra tribu: *O perche, dice, questa è colpa leggiera; o perche non è in tutto ragione escludere la plebe dall'affinità de' sacerdoti.*

34 Quanto alla genealogia di Christo scritta dagli euangelisti; non è marauiglia, se'l padre di Giuseppe, chiamato Giacob da S. Matteo, nomato sia da S. Luca Heli. E antica tal quistione, intorno alla quale Africano [E] teologo sourano dice in brieue, che Heli e Giacob erano fratelli vterini, e che, morto Heli senza prole, Giacob gli generò Giuseppe, il quale veniua a essere suo figliuol naturale, e legale di Heli. Tutto questo Africano, seguitato da S. Girolamo [F], e dagli altri padri con mirabil concordia. Della cui sentenza noi facciamo piu conto, che dell'opinione d'alcuni moderni [G], li quali s'auuisano Heli essere il medesimo, che Gioachim, padre della santissima Vergine, e suocero e padre insieme di Giuseppe. Imperoche, come Filone insegna, i generi erano tenuti in luogo di figliuoli: postoche'l libro intitolato, *Philo de temporibus*, affermi Heli, Heliachim, e Gioachim, esser sinonimi appresso gli Assirij, e gli Egittij.

E Epist. ad Aristid. apud Eus. hist. l. 1. c. 9. F in Mat. 1. G Lucid. de emend. temp. & aly cum secuti.

35 Con quello, che detto è, si riproua l'empio Giuliano apostata, il quale sfacciatamente dice [H], Christo non essere della tribu di Giuda; e Fausto Manicheo [I] dell'istessa farina, il quale osò affermare, che la Madre di Dio traesse l'origine dalla tribu di Leui.

H Apud Cyr. Alex. l. 1. cont. Iu. I Apud Aug. cont. Faust. l. 2c c. 9.

36. 37. E qui non è da lasciare il silentio, che Teodosio capo de' Giudei a tempo di Giustiniano Imp. scrisse a suo capriccio vna geneologia de' sacerdoti, e del sacerdotio di Christo, ingannando molti; e approuolla disauuedutamente Suida [K]. La quale conciosiacosa che tutti l'impugnino, e contenga manifeste bugie contra il santo vangelo, noi non istaremo a confutarla. Ma distruggeremo bene il fondamento di tutta la fauola, mentreche il folle menzognero afferma, che ventidue sacerdoti solamente ministrauano nel tempio. Impercioche Giosefo [L], che fiorì a quella stagione, afferma ch'erano ventiquattro le famiglie sacerdotali, ciascheduna delle quali hauea piu di cinque mila huomini, che ne' tempi statuiti esercitauano l'vfficio sacerdotale nel tempio. E per vero dire, che fussero vsati di ministrarui giornalmente settecento sacerdoti, vccidendo le vittime, e vi fusse grandissima moltitudine di quelli, che offeriuano i libami, fede ne fa Aristea nella storia de' settantadue interpreti.

K In hist. ver. Iesus Christus. L L. 2. con. Apio. & in vita sua in princ.

38. 39 Quanto a' genitori della Vergine; conta S. Epifanio [M], che la storia loro fu scritta, e che s'haueua per traditione. La quale storia è ita male, essendone rimase soltanto alcune picciole parti. Ma poniamoche mançassero, basterebbe la traditione stessa, della quale il santo autore fa ricordanza. Noi hora raccorremo le cose della vera storia, rifiutando le sciocche inuentioni intorno alla stirpe e al nascimento di Maria, scritte per gli sceleratissimi Gnostici, e per Seleuco Manicheo; come ancora altre falsità di così fatti heretici.

M Aduer. Collyr. har 79.

40 ec. Non è dubbio, che di molte marauiglie auuennero anzi che la Vergine nascesse, come l'intenderà molto bene chiunque considererà i priuilegi, ch' Iddio concedette a piu serui suoi. Di S. Anna madre dell'istessa Vergine, delle sorelle, e della figliolanza loro dice Hippolito [N] martire: *Tre furono le sorelle Betleemitiche, figliuole di Matan sacerdote, e di Maria sua moglie, sotto il regno di Cleopatra, e di Casopare Persiano, prima che regnasse Herode figliuolo d'Antipatre; cioè Maria, Sobe, e Anna: Maria si maritò in Betleem, e partorì Salome leuatrice: Sobe fu congiunta in matrimonio parimente in Betleem, ed hebbe Elisabetta, e Anna in Galilea, della quale fu figliuola la Madre di Dio.* Così egli. Perche rimangono confutate due false opinioni; l'vna delle quali diceua, S. Anna hauere hauuto successiuamente tre mariti, e vna figliuola per ciascheduno; e l'altra, la qual'affermò, ch'ella partorisse tre figliuole di Gioachim suo marito. S. Germano vescouo di Constantinopoli recò queste cose dalla stirpe di S. Anna in poche parole, dicendo ch'ella nacque di lignaggio sacerdotale, della tribu Aronica, e della radice profetica e reale di Dauid, e di Salomone, e della posterità loro. Quanto alla genealogia di Gioachim; S. Giouanni Damasceno [A], la ci lasciò scritta con tali parole: *Della stirpe di Dauid Leui generò Melchi, e Pantere: Pantere Barpantere: Barpantere Gioachim; e Gioachim la Madre di Dio.* Ma S. Epifanio [B] vuole, che Giacob fusse cognominato Pantere, generato da Pantere, e che l'istesso Giacob fusse padre di Giuseppe.

N Apud Nic. l. 2. c. 3.

A De fide orth. l. 4. c. 15. B Ep. har. 9. Aduers. Colly.

43 Aggiungnesi, che combattendo il santo Vescouo [C] col suo pio e dotto stile i Colliridiani heretici, li quali follemente teneuano, la Vergine non essere di natura humana, ma partecipe della diuina, disse ch'ella nacque per opera d'huomo, ma conceduta per orationi, e secondo la promessa fatta al padre, e alla madre, hauendo detto l'angelo a Gioachim nel diserto: *Vxor tua concepit.*

C Orat. in nat. Dom.

44. ec. S. Gregorio Nisseno [D] scriue, che Gioachim, huomo di preclare virtù, s'inuecchiaua senza hauer figliuoli, essendo Anna sua moglie sterile; e che imperciò ella porse sue deuote orationi a Dio nel tempio, pregandolo, che le volesse donar prole da consecrarsi alla Maestà sua. L'istesso raccontano gli altri padri, che di lei trattarono. Fra' quali S. Epifanio [E] descriue i meriti de' medesimi genitori della Vergine affermando lei essere stata frutto de' lor santi prieghi, raccomandandosi Gioachim a Dio nel monte, e Anna nel suo horto.

D Orat. de laud. Mariæ virg. ext. to. 7. bib. pat. E Hist. l. 2. c. 3.

47. 48 Quanto al tempo della natiuità della Madre di Dio; se noi vogliamo dar fede a Niceforo [F], mentre che, recitando certe parole, dice d'hauerle prese dall'epistola intitolata, *Lumen*, d'Euodio vescouo Antiocheno, e successore degli Apostoli, molto ageuol cosa sia l'assegnarlo; affermando esso, ch'ella partorì il Signore nel quintodecimo anno di sua età. Della qual' epistola non trouiamo, ch'alcun'antico n'habbia hauuta notitia. Tuttauia e' non conuiene, che noi ci discostiamo da questa opinione, sì per l'autorità degli altri, non hauendo noi veduto veruno de' maggiori in contrario, e sì ancora perche haueano in vsanza gli Hebrei di quel tempo di maritar le figliuole, quando erano d'età adulta, e'l farlo dapoi si recaua a vergogna. Per la qual cosa dice S. Paolo [G]: *Si quis turpem se videri existimat super virgine sua, quòd sit superadulta, & ita oportet fieri; quod vult faciat.*

F 1. Cor. 7. G Secundũ sup. Dion.

48 Talche è forza dire, che la natiuità della Madre di Dio cadesse nel consolato di Furnio Nepote, e di Giulio Silano, l'anno DCCXXXVII [H] della fondatione di Roma, ventesimosesto d'Augusto Imp. dal triumuirato, e terzo dell'olimpiade CXC. [I] imporcioche Christo S. N. nacque nel consolato di Lentulo, e di Messalino, come innanzi leggendo apparirà. Ch'ella nascesse in Nazzaret, e di tre anni fusse, secondo il voto fatto da' suoi genitori, portata al tempio, e offerta a Dio, e che vndici anni vi dimorasse, l'affermano Euodio [K], Gregorio Nisseno [L], Giouanni Damasceno [M], Germano vescouo di Constantinopoli [N], Andrea Cretense [O], Gregorio vescouo di Nicomedia [P], e gli altri [Q], ripugnando i nouatori solamente.

H Secundũ sup. Euseb. aliter hist. I Apud Nic. hist. l. 2. c. 3. K Orat. de Christo na. sal. L De orth. fide c. 13. M Ser. de præs. N Ser. de præs. O Ser. de S. Deip. P Ser. de præsen. Q Cedr. in comp. hist. & aliis recon. hi.

49. ec. A cio raffermare si fa, che comeche la legge diuina [R] hauesse prescritta la redentione e de' maschi, e delle femmine dedicati a Dio, e promessi con voto, determinando quanti sicli l'anno douesse ciascuno dare a' sacerdoti, pure tal redentione libera era, poten-

R 1. Reg. 1.

do chi faceua il voto seruire a Dio nel tempio, senza pagar altro, come dimostra l'esempio di Samuel [A], il quale di molto tenera età ministrò nel tempio, non hauendo i suoi genitori dato prezzo alcuno di redentione. Siche era in arbitrio di quelli, ch'haueano fatto voto, il seruir nel tempio, ouero il pagare. Donde ne segue, che nel tempio haueua luogo, doue viueuano insieme le donne votate a Dio. E per certo chi considererà la fabbrica del tempio stesso, vi trouerà habitationi diuerse; imperoche nella parte di fuori stauano nouanta celle grandissime, e accommodate per habitarui, come si ritrae dalle diuine lettere [B], e da Giosefo [C]. Ma è da vedere se si può con alcun'esempio, e autorità della Scrittura mostrare, che vi dimorassero donne.

*A Leu. 27.*
*B 1. Esd. 3.*
*C Antiq. l. 8. c. 2. & l. 15. 14. & de bell. Iud. l. 6. c. 6.*

53 Primieramente Iosoba [D] figliuola di Ioram Re, hauendo sottrato di nascoso Ioas figliuolo del Re Ocozia dalla spada d'Ataha, e condottolo insieme colla nutrice nel tempio, l'alleuò quiui per lo spatio di sei anni, finche scopertolo, al regno il condusse. E nell'Esodo [E] si narra, che Mosè fece il labro di bronzo colla sua base degli specchi delle donne, vse di stare nella porta del tabernacolo. Gl'interpreti [F] di quel luogo dicono, ch'eran donne, le quali, spreggiate le pompe, e le delitie del secolo, si dedicauano al seruigio diuino colle cose loro, e specialmente con quelle, che erano state incitamenti a peccato, in continua oratione occupandosi, e vegliando alla porta del tabernacolo. Il qual'vfficio di pietà si dee credere, che fabbricato il tempio, non che mancasse, anzi grandemente crescesse. Vna di queste stimano fusse Anna profetessa figliuola di Fanuel: della quale scriue S. Luca [G], ch'essendo d'anni LXXXIV. vedoua dalla sua giouanezza, viuuta col marito non più che sette anni, esercitandosi dì e notte in oratione, non si partiua dal tempio. Anche ne' libri de' Maccabei [H] si fa mentione delle vergini rinchiuse nel tempio, le quali correuano a Onia sommo sacerdote.

*D 4. Reg. 11.*
*E Ex. 38.*
*F Collegio commen. Canis. l. 1. de Maria Deip. c. 1.*
*G 2.*
*H Macab. l. 2. c. 3.*

54 Adunque hauendo la santissima Vergine già toccato il quintodecimo anno di sua età, trattarono i sacerdoti di legarla a matrimonio, appartenendo a essi il disporre delle cose offerte a Dio. E eletto Giuseppe huomo giusto, della stirpe di Dauid com'era la Vergine, ma d'arte fabbro: imperoche nel farsi le sponsalitie, s'hauea riguardo fra Giudei non alle ricchezze, nè agli honori, ma alla stirpe o linea, come habbiamo in Giosefo. I.

*I Contr. Apian. l. 1*

55 Disposata in questa guisa Maria, fu data a' parenti, perche la conducessero a casa, e apprestassero le cose necessarie alle nozze. Erano tali sponsalitie appresso gli Hebrei di non minor peso, che l'istesse nozze, come afferma Filone [K]: peroche si scriueano in vna solenne raunanza di persone conoscenti i nomi del marito e della moglie: e se la sposa, stando in casa del padre, hauesse commesso alcun'errore, era punita come le maritate. Quello poi che auuenisse alla Vergine mentreche, disposata con Giuseppe, staua nella casa paterna, lo conta S. Luca [L] dicendo, che nel sesto mese le fu da Dio mandato l'angiolo Gabriello, dimorando ella in Nazzaret, città della Galilea, il qual'angiolo le annuntiò l'incarnatione del Verbo eterno.

*K De spec. leg.*
*L Luc. 1.*

56. 57 Vdendo ella ciò, gli rispose: *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* significando d'hauer fatto voto di perpetua virginità, onde giudicaua impossibile il conoscer mai huomo; sì come osserua S. Agostino [M] da moltissimi altri seguitato, e l'istesso affermano S. Gregorio Nisseno [N] nobilissimo teologo, e gli altri Greci, che di ciò trattarono. Alla qual verità sappiamo, che niuno contradice, fuor solamente gli stoltissimi heretici impugnatori de' voti della virginità, e della continenza.

*M Lib. de S. Virg. c. 4.*
*N orat. de Christi Natiuit.*

58 Quanto al tempo, che la benedetta Vergine fece tal voto; ordinando la legge [O], che quando le donzelle si votauano a Dio; anzi che fussero sposate, o dapoi mentreche stauano in casa de' genitori loro, hauendone il padre notitia, e tacendo, fossero obligate al voto, e contradicendo egli immantenente, elle libere rimanessero, e'l medesimo disponendosi rispetto a' mariti, nel tempo ch'elle stauano ancora in casa de' parenti; non crediamo che alcuno si scosterà dal vero, se dirà, che la santissima Vergine prima, che si sposasse con Giuseppe facesse il voto, ciò sapendo, nè contradicendo i genitori suoi, li quali haueano somma espettatione della santità di lei conceputo. E questo (se vogliamo credenza dare a Cedreno, mentre afferma, che Gioachim, e Anna morissero nell'vndecimo anno della Vergine; comeche noi in cosa tanto antica non porgiamo di leggieri fede ad autor moderno, il quale ciò dice senza testimonianza) fa mestieri, che succedesse auanti la morte loro.

*O Num. 30.*

59. 60 Tal'opinione del tempo del voto della madre di Dio è significata da' santi Gregorio Nisseno [A], ed Epifanio [B], li quali scriuono, che di consiglio de' sacerdoti, e per volontà diuina fu dato Giuseppe alla Vergine, non per rispetto della prole, ma come custode della virginità di lei. E nondimeno sentenza di S. Tomaso, [C] seguitato da molti altri, ch'ella, poiche sposata fu, esprimesse con parole il voto, c'hauea assai tempo addietro conceputo nell'animo suo, acconsentendo lo sposo. Ageuol cosa fu l'indurre a ciò il giusto, massimamente da colei, che trasse all'ossequio suo (se è lecito di così dire) Iddio stesso. E come non douea il santo Giuseppe far quello, che osseruauano all'hora i Farisei fino a certo tempo, e gli Esseni in perpetuo?

*A Or. de S. Christi Natiuit.*
*B In Pan. her. 78.*
*C 3. p. q. 28 ar. 4.*

61. 62 È hora luogo di ragionare dello stato di Giuseppe, e di veder, se egli innanzi lo sponsalitio colla Vergine fusse vedouo, ouero celibe, ed egli ancora si conseruasse sempre vergine. Fu già opinione d'alcuni antichi padri, che quelli, li quali sono chiamati nel vangelo fratelli del Signore, cioè Giuda Taddeo, Simone, Giosefo, e Giacomo il minore, sieno stati figliuoli di Giuseppe d'vn altra moglie, presa di più tempo innanzi agli sponsalitij della Vergine. Così han tenuto i SS. Epifanio, [D] e Hippolito [E], il qual dice, che di Salome sua moglie hebbe i predetti quattro, e due figliuole, cioè Elter, e Tamar. L'istesso de' figliuoli di Giuseppe affermano Origene [F], Eusebio [G], S. Gregorio Nisseno [H], S. Gio: Grisostomo [I], e altri Greci [K]: e fra' Latini S. Hilario [L], e S. Ambrogio [M], il che presero, sì come confessa Origene, da' vangeli, ch'andauano sotto il nome di Pietro e di Giacomo, libri apocrifi, e falsi: e perciò grida S. Girolamo contra chi da libri tali somiglianti cose caua.

*D Her. 78.*
*E Apud Nic. l. 2. c. 3.*
*F in Mat. 13.*
*G Hist. l. 2. c. 1.*
*H De res. Christ. or. 2.*
*I Hom. de annunt. Virg.*
*K Theoph. in Mat. c. 27. Euth. in Mat. c. 2.*
*L In Mat. c. 1.*
*M In ep. ad Gal. c. 1.*

63 Più probabile adunque, e più comune opinione si è, che Giuseppe non fusse bigamo, nè contraesse altro matrimonio: della quale autor ne fu S. Girolamo combattendo l'infame heresiarca Heluidio, e così dicendo [N]: *Tu dicis Mariam virginem non permansisse: ego mihi plus vendico, etiam ipsum Ioseph virginem fuisse per Mariam, vt ex virginali coniugio virgo filius nasceretur, &c.* L'istesso testifica S. Agostino [O], seguitato dagli altri scrittori cattolici: talche Pietro Damiano nobilissimo scrittore de' suoi tempi afferma con fiducia grande, dalla Chiesa tenersi per fede, che non che la Madre di Dio, ma il padre putatiuo ancora sia riputato vergine. E per vero dire, come non si ha da credere, che Iddio non commettesse ad vn'huomo vergine la Vergine, mentreche essendo ella di età perfetta, non fu da Christo raccomandata se non al vergine?

*N In Heluid. propa fin.*
*O Ser. 14. in nat. Do.*

64 Conoscerassi ancor meglio questa verità, se dimostreremo, che quelli, li quali son'appellati nel vangelo fratelli del Signore, furono d'altrui: che di Giuseppe figliuoli. È vsitato stile della Scrittura il soggiungersi al nome proprio del figliuolo quello del padre, come quando diciamo Giacomo di Zebedeo, intendiamo il figliuolo di Zebedeo: dalla qual regola testimoniata con esempi nella Scrittura stessa s'inferisce, che chi è nominato fratello del Signore, non hebbe altro padre, che colui: del quale si dice essere. Onde Giacomo, chiamato fratello del Signore, trouandosi nomato dagli euangelisti, [P] Giacomo d'Alfeo, fu senza niun dubio figliuolo d'Alfeo. Quanto agli altri, che S. Matteo [Q] chiama fratelli di Christo, mentre che dice, *Fratres eius Iacobus, & Ioseph, & Simon, & Iudas, & sorores eius*; di Giosefo non si può dubitare, che fusse fratello di Giacomo, ciò affermando i vangelisti.

*P Mat. X. Marc. 3. Luc. 6. Act. 15.*
*Q Mat. 13.*

Quan-

Quanto agli altri; per l'istessa ragione, per la quale, essendo nominati Giacomo minore, e Giosefo figliuoli di Maria moglie d'Alfeo, com'hora diremo, sono tralasciati Simone, e Giuda, crediamo hauessero altri genitori, de' quali si tratterà più innanzi.

65 Della madre di Giacomo, e di Giosefo, noi habbiamo nell' vangelo, che si chiamò Maria [A]: *Erant autem & mulieres à longè aspicientes, inter quas erant Maria Magdalene, & Maria Iacobi minoris, & Ioseph mater, & Salome.* E qual fusse questa Salome lo dichiara S. Matteo [B], riferendo l'istesso: *Erant ibi mulieres multæ à longè, inter quas Maria Magdalene, & Maria Iacobi, & Ioseph mater, & mater filiorum Zebedei*; chiamando madre de' figliuoli di Zebedeo quella, che S. Marco nomina Salome. Perche si conuincon d'errore sì coloro, che dissero Salome, essere stata moglie di Giuseppe sposo della Vergine, e che di lei hebbe i predetti figliuoli; e sì gli altri, li quali s'auuisarono, che Maria madre di Giacomo, e di Giuseppe fusse moglie dello sposo della Madre di Dio: imperoche essendo Salome viua a tempo della passione di Christo, bisognerebbe dire, che S. Giuseppe hauesse nell'istesso tempo due mogli, cioè Maria madre di Giacomo, e la Madre di Dio: cosa che sentendosi solamente, apporta horrore.

A *Mar. 15* — B *Mat. 27.*

66 Pensò S. Girolamo [C], che Maria madre di Giacomo il minore, e moglie di Alfeo, di cui Giacomo medesimo prese il nome, essendo detto d'Alfeo, fosse l'istessa, che S. Giouanni [D] nomina Maria di Cleofa. Teofilato [E] ancora afferma, che si chiamò così, perche fù figliuola di Cleofa, essendo moglie d'Alfeo.

C *Cõt. Heluidium.* — D *Io. 19.* — E *In Mat. c. 27.*

67 Noi stimiamo con gli altri, ch'ella non fusse figliuola, ma moglie di Cleofa: dicendo Hegesippo [F] autor vicino a' tempi degli Apostoli, che Cleofa fu fratello di Giuseppe, e padre di Simone, o se dir vogliamo, di Simeone successor di Giacomo minore nella sede di Gerusalem: di cui mentreche egli fa ricordo, e non dice, essere stati fratelli, noi portiamo per opinione, che fussero diuersi, Cleofa, e Alfeo, e distinte infra di loro Maria di Cleofa, e Maria detta da' vangelisti madre di Giacomo minore, e di Giosefo: e che la medesima Maria di Cleofa fusse, come afferma S. Giouanni, sorella della santissima Vergine, cioè cugina, figliuola d'vna sorella, o fratello di Gioachim, ouero d'Anna, e crediamo, che S. Girolamo [G] non istesse fisso nel primo sentimento, cioè essere stata l'istessa persona Maria madre di Giacomo, e Maria di Cleofa, conciosia cosache egli conchiuda la disputa dicendo: *Verum in hac parte contentiosum funem non traho: alia fuerit Maria Cleophe, alia Maria Iacobi & Ioseph, &c.*

F *Apud Eus. hist. l. 3. c. 10. & 26.* — G *Eusch. hist. l. 2. c. 1.*

68 Ma proseguiamo la cominciata storia dell' incarnatione del Verbo. Vedendo il celeste messaggiero [H] la Vergine star sopra se, per trarre da lei il consentimento, le recò a raffermare la verità di tanto mistero, l'esempio d'Elisabetta, la quale, tuttoche sterile, hauea nondimeno sei mesi auanti conceputo vn figliuolo. Or la concettione di Giouanni cadde nell'anno dopo la fondatione di Roma DCCL. primo dell' olimpiade CXCIV. trentesimo nono del triumuirato, essendo consoli Sabino, e Ruffo, a' XXIV. di settembre, dopo l'equinottio, nel tempo del digiuno solenne [I]. Della qual concettione dice S. Luca, che l' Angiolo auuisò Zaccheria sacerdote nel tempio, mentre che staua offerendo l'incenso, e'l popolo aspettaua di fuori.

H *Contr. Heluid.* — I *Luc. 1.*

69. ec. Dal che molto hanno ritratto, ch'egli fusse sommo sacerdote: ma cio non puo essere, imperoche S. Luca, il quale scriue queste cose [K], quando tratta del sommo Pontefice, non è vso di chiamarlo sacerdote semplicemente, ma principe de' sacerdoti [L], e trattando con lungo stile di Zaccheria, il chiama semplicemente sacerdote; aggiugnendo, che gli toccò in sorte di por l'incenso: ladoue il ministero del sommo Pontefice, sì come suo proprio, non era a sorte soggetta, colla quale si sogliono diffinire soltanto le cose, ch'hanno competitori. Nè si puo la sorte riferire all' institutione del sommo sacerdotio, come vuol Beda [M], imperoche il contrario si raccoglie chiaramente dalle parole del vangelista, *Factum est cum sacerdotio fungeretur in ordine vicis suæ ante Deum secundum consuetudinem sacerdotij, sorte exijt, vt incensum poneret, ingressus in templum Domini.* Nè si troua esempio tanto nelle diuine carte, quanto appresso gli scrittori delle cose Hebraiche, che'l sommo sacerdotio si desse a que' tempi per sorte. Vna sol volta fu cio fatto contra la legge da' Zeloti nell' assedio di Gierusalem: il qual'eccesso è dolorosamente pianto da Giosefo [A], che annouera tutte l'institutioni de' sacerdoti fatte insino all'hora.

K *Chrys. in Luc. 1.* — L *Aug. in Io. tract. 49. Ambr. in Luc. 1. Beda in Luc. 1. Euth. in Luc. 1.* — M *Luc. 1. Act. 23.* — A *in Luc. 1*

72. 73 Quanto all'entrata di Zaccheria nell tempio per offerirui l'incenso, e al popolo, che attendeua di fuori, onde è proceduta l'opinione, ch'egli fusse sommo sacerdote; fa mestieri osseruare, che sì come mostra Filone [B], due altari erano secondo la legge nel tempio; vno di sassi rozzi, nell'atrio, appresso l'antiporto per sacrificarui le vittime; e l'altro d'oro per arderui, l'incenso, situato dopo il velo, doue entrauano soltanto i sacerdoti, nel tempo del lor ministero: entrando per altro solo il sommo sacerdote, e vna sol fiata l'anno, come dice l'Apostolo [C], nel santa sanctorum posto dopo il secondo velo. Donde si scorge chiaramente, che'l popolo era escluso non pure dal secondo tabernacolo, detto *sancta sanctorum*, ma dal primo ancora, dou'entrauano i sacerdoti solamente, nè sempre, ma quando toccaua loro. Diche affermando S. Luca, che'l popolo nell'hora dell'incenso staua fuori in oratione, vuol dire, ch'egli era fuori del primo velo, essendo Zaccheria entrato a offerire l'incenso.

B *De bell. Iud. l. 14. c. 15.* — C *Lib. de vict. offer.*

74 E da osseruare che nel tempio si trouauano più turiboli d'oro, si come insegnano le sacre lettere [D], e che l'altare posto nel primo tabernaculo, dentro del primo velo, detto *altare thymiamatis*, si chiama da S. Luca [E] *altare incensi*: alla destra del quale l'angiolo si diede a vedere al santo Zaccheria. Offeriuasi l'incenso (dice Filone) la mattina per tempo, anzi che di fuori si sacrificassero l'hostie, mentre s'assettauano le lucerne; e la sera quando, com'afferma la Scrittura [F], vi si collocauano. Nè lasciamo di dire, come essendo le famiglie sacerdotali (tratte gia a sorte) ventiquattro, quella d'Abia era l'ottaua. E postoche elle hauessero l'istesso vfficio, era tuttauolta fra di esse non picciola differenza, come scriue Giosefo [G]. Senza che, succedendo l'vna all'altra in determinati tempi ne' sacri ministeri, si cauauano vn'altra volta a sorte coloro, ch'vccideuano le vittime, e quelli, che metteuano l'incenso. Nè pure i sacerdoti ma etiandio i ministri inferiori, li quali ancora vicendeuolmente succedeuano, riceuean per sorte gli vffici loro [H]. Adunque Zaccheria sacerdote offerse per la predetta cagione l'incenso, cioè si come gli toccò in sorte.

D *Hebr. 9.* — E *Exod. 25. 37. 3. Reg. 7. 1. Par. 28.* — F *Luc. 1.* — G *Lib. de vict. offer.* — H *Ex. 30. 1. Par. 24.*

75 Aggiungesi a cio prouare, che Zaccheria non si troua scritto fra' sommi pontefici, che vissero a que' tempi, il catalogo de' quali si conserua al presente intero, tessuto con molto studio da Giosefo [I]. Doue si vede, che nell'anno, nel quale occorsero queste cose di Zaccheria, era pontefice Mattia di Teofilo, succeduto a Simone. E certo, che da Aaron in fino a Fano intruso da' Zeloti a tempo di Vespasiano Imp. si conseruassero nelle publiche scritture le successioni de' pontefici inuiolate, ce ne chiarisce Giosefo medesimo [K].

I *In vita sua in prin. & cont. Appio. l. 2. Phil. l. de monar.* — K *Phil. de sac. honor.*

76 Ma da ritornare è là, onde dipartiti ci siamo, e l'ordine cominciato seguire. Hauendo l'angiolo Gabriello fatto a sapere alla Vergine, il tutto douersi fare per opera dello Spirito santo, e certificatala coll'essempio di Elisabetta sterile, ella non indugiando a dare con marauigliosa humiltà il consentimento suo, così disse [L]: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*; e immantenente il Verbo diuino prese carne nel sacratissimo ventre di lei, adempiendosi con nuouo miracolo ciò, che'l profeta [M] hauea predetto: *Mulier circumdabit virum*; imperoche fu nell' istesso punto di tempo conceputo Christo vero Dio, e huomo perfetto. Auuenne ciò essendo consoli Cornelio Lentulo, e Valerio Messalino, l'anno quarantesimo e forse quattro mesi d'Augusto Imp. cominciandosi dal triumui-

L *Antiq. l. 20. c. 8. & de bell. Iud. l. 1. & seq. sparsim. Collegit eos Niceph. hist. l. 2. c. 1. 4. & Nicep. Ep. Cost. in imp. ro chron.* — M *Aduer. Aaron. l. 2. Luc. 1. Hier. 31*

rato, a' XXV. di marzo, giorno, nel quale fu creato Adamo.

a Luc. 1.

77 78 Poi soggiugne S. Luca [a], che la Madre di Dio se ne andò a visitare Elisabetta: *Exurgens Maria abyt in montana cum festinatione in ciuitatem Iuda*, Colle quali parole il santo vangelista accenna la città doue Zaccheria sua dimoranza faceua, mentreche egli significò la città ne' luoghi montuosi, cioè Cariatarbe, detta con altro nome Hebron o Chebron, la qual'era, come la diuina Scrittura dichiara, nel monte di Giuda, doue non si troua altra città sacerdotale. E quanto ella piu nobil fusse dell'altre della Palestina (lasciamo stare Gerusalem) sì per l'antichità, e sì per l'illustri memorie de' passati auuenimenti (percioche in essa habitò Abraam, fuui vnto Dauid, ed eranui i famosi sepolchri de' patriarchi) dopo le sacre carte lo testifica Giosefo [b].

b Antiq.

79 Gli autori, che descrissero que' luoghi, dicono Chebron esser lungi da Gerusalem XXII. miglia. Come l'istesso luogo, per esserui stata la quercia di Mambre, oue apparuero i tre angioli ad Abraam, il quale adorò vn solo, l'hauessero in sommo pregio, e in grande veneratione i Christiani, i Giudei, e' gentili, la racconta Sozomeno ampiamente. Dicendo adunque il vangelista, che Zaccheria vi dimorò, si dee certamente tenere, quella essere stata città sacerdotale: e soggiugnendo [c] ch'ella era ne' monti della Giudea, egli senza fallo mostra Chebron. Perche ingannato è chi crede, douersi per la città di Giuda posta ne' monti intendere Gerusalem: la quale non si annouera in Giosuè [d] fra le città sacerdotali, ma era la real città, doue soleano i sacerdoti, habitanti nelle proprie contrade, andar soltanto nel tempo, che lor toccaua. Quello ch'operasse il saluto della Vergine facendo, che Giouanni nel ventre d'Elisabetta esultasse, e insieme fusse santificato: il cantico della Vergine stessa, e lo spirito profetico, il nascimento di Giouanni, la loquela da Zaccheria ricuperata, e'l rendimento di gratie, il tutto partitamente descriue S. Luca, talche non c'è ch' aggiugnere.

c Luc. 1.

d Iosue. 14.

80 81 Egli poi [e] narra la descrittione di tutto il mondo, comandata da Augusto, e recata a effetto nella Palestina per Cirino prefetto della Soria. Andando ciascheduno nella sua città, come dice il vangelo, a professare, Giuseppe, sì come colui ch'era della famiglia di Dauid, passò colla Madre di Dio a Betleem. Laonde grande errore prese Giosefo, [f] sì come molte altre volte, dicendo essersi fatta la descrittione sotto Quirino prefetto, non a tempo d'Herode, quando la pone il vangelista, ma noue anni almeno dopo la morte di lui.

e S. Luc. 2.

f Antiq. l. 17. c. vlt. & l. 19. c. 1. & de bell. Iud. l. 2. c. 7.

82. ec. E di certo niun potrà negare che non si debba maggiormente credere a S. Luca piu vicino a que' tempi, e scrittore d'indubitata fede. E oltre a questo Giuliano apostata, nimico de' Christiani, ammette la descrittione fatta sotto Cirino, nella maniera che'l vangelista stesso la mise in nota. E la verità medesima si dimostra col catalogo de' prefetti della Soria. La professione, della quale dice l'euangelista: *Ibant omnes, vt profiterentur singuli in ciuitatem suam*; altro non era, che'l pagamento del censo, come insegna il giureconsulto [g].

g L. 1. & seq. ff. de censib.

85. 86 Quanto a Quirino; essendo egli stato consolo l'anno di Roma DCCXLII. fu mandato nella Soria dopo M. Agrippa, il quale nel DCCXXXI. haueua hauuto il gouerno, non che di quella prouincia, ma ancora di tutto l'oriente: e auuegnache richiamato fusse l'anno di Roma DCCXXXIII. (quando Augusto trapassò [h] nella Soria, doue stette tre anni, racconciando le cose delle prouincie) vi tornò di nuouo nel DCCXXXVIII. Tutto questo Dione [i], a cui s'accosta Giosefo [k] dicendo, che Agrippa tenne il gouerno dell'oriente diece anni. Adunque Quirino, poiche hebbe fornito il suo consolato, fu mandato nella Soria prefetto, come accenna Tacito [l], il quale trattando della morte di lui, scriue che dopo il consolato suo vinse per la Cilicia le castella degli Homonadensi, per la qual cosa si meritò l'insegne del trionfo. Nè si puo dubitare, non i proconsoli, o' prefetti in costume hauessero di guerreggiare nelle prouincie loro soggette, e che la Cilicia non fusse ridotta sotto la prouincia della Soria. Sì che conuiene affermare, che Quirino vi fu mandato dopo il suo consolato, gl'anni di Roma DCCXLIII.

h Dio. hist. Rom. l. 54.

i Ibi. l. 53. & 54.

k Ant. l. 10. c. 6. in fin.

l Lib. 3. Annal.

87. 88. Il dirsi dal vangelista, che questa fu la prima descrittione che Cirino o Quirino fece, s'intende rispetto alla seconda fatta sotto il medesimo prefetto; che per altro Pompeo preso di piu tempo dauanti il tributo [A] da' Giudei per lui sottomessi alla soggettione dell'imperio di Roma. E'l simigliante fecero [B] Gabino prefetto della Soria, e gli altri succedutigli. E per ventinoue anni gli Hebrei stessi pagarono il tributo, a' Romani prima che Antipatre padre di Herode fusse fatto procuratore della Giudea; nè da poi mai piu si rimasero di pagarlo, come scriue S. Epifanio [C], etiamdio mentreche hebbero Re. Laonde si vede nel vangelo, che regnando Herode, lo pagarono all'Imperadore: e così continuarono di fare insino a Vespasiano, sì come tutti gli autori affermano.

A Cic. orat. pro Flacc. Ios. ant. l. 14. c. 8. in fin.

B Ammian. l. 14. Aug. de C. D. l. 18. c. 45.

C Hier. in Dan. c. 9. B Dio. hist. Rom. l. 39.

c Hær. 51. Ios. ant. & de bell. iud. & alq.

89. 90 Ragionando Tertulliano [D] del censo, lasciò scritto: *Sed & census constat actos sub Augusto nunc in Iudea per Sentium Saturninum, apud quod genus eius inquirere potuissent*. E parla, secondo cho vso è, scabrosamente, essendo egli nel dire (che Lattantio [E] osserua) poco facile, meno ornato, e molto oscuro.

D Aduers. Marcion. l. 4. c. 19.

E L. 5. c. 1.

91 Noi crediamo (sottomettendo il nostro parere alla censura degl' huomini dotti) lui douersi intendere del censo fatto nel lustro seguente, nel quale tanto Christo, quanto sua madre, e Giuseppe, che suo padre si dicea, erano stati descritti. Non sapendo l'autore, se Christo nato fusse auanti la descrittione, e così se egli fosse descritto, o nò. Diche l'autore stesso prouocò Marcione heresiarca, contra di cui disputaua, a quello, che non potea hauer difficultà, cioè al censo fatto nel consolato di Saturnino.

92 Non fu leggiera in Tertulliano [F] la cagione di dubitare, se Christo fusse stato posto nelle tauole del censo di Quirino, peroche egli non sapeua, se nató fusse prima che le tauole medesime si chiudessero: e postoche e'saputo l'hauesse, per tutto questo otto dì anzi che gli fusse messo il nome che, come afferma l'euangelista [G], egli riceuè dopo la circoncisione, impossibil cosa era, che fusse scritto nelle dette tauole, nelle quali si poneua il nome di ciascun profitente: essendo per le leggi antiche de' Romani [H] manifesto, che tutti, quantoche infanti si descriueuano. Sì come ancora si ha, che'l giureconsulto decise, douersi porre nelle tauole del censo il figliuolo nato dopo la descrittione, ma prima, ch'ella si traesse a fine. Sappiamo nientedimeno che non che appresso i Giudei, non si poteua far cio innanzi l'ottauo dì, che si poneua'l nome, ma nè anche appresso i gentili: conciosia cosache e'costumassero [I] di porre il nome alla femmina nel giorno ottauo, e al maschio nel nono li quali si chiamauano *Lustrici dies*. Ma postoche Tertulliano hauesse potuto di queste cose dubitare; pure nondimeno, che Christo nascesse, e fusse circoncíso e descritto, pendendo ancora la descrittione del censo sotto Quirino, lo tengono i padri tutti. Ch'egli fusse circoncíso nel luogo medesimo, doue nacque, S. Epifanio [K] il dice; e Giustino [L] martire professa, lui essere stato descritto sotto Quirino. L'istesso affermano Giuliano apostata, appresso Cirillo [M]; e Orósio con tali parole: *Egli sì tosto, come nacque, fu scritto nel censo: perche e' nominarsi dee cittadino Romano*. Questo dice l'autore secondo l'antiche leggi, [N] in virtù delle quali si raccoglieua ch'egli fusse cittadino Romano: per la qual ragione ancora dimostra il giureconsulto [O], potersi chiamar cittadino Romano chiunque sta sotto il Romano imperio, *peroche tutto l'imperio*, dice egli, *è descritto al censo*.

F Aduers. Iud. c. 8.

G Luc. 2.

H Dionys. Halil. 4. & leg. attenss. ff. de censib.

I Fest. Pomp. in verb. lustrici.

K Lib. 1. c. vlt.

L Orat. ad Ant. Piu.

M in Iul. l. 6.

N Nep. Sig. ex Liuio Cic. & alys l. 3. c. 14. Iust. de ant. iure Rom.

O L. in orbe ff. de stat. hom.

93 Quanto alla descrittione degli infanti; fu poscia conceduta l'immunità alla Soria, sotto la quale

era

era la Giudea, che gli adulti solamente fussero scritti nelle tauole del censo [A]. Dicendosi lustrale la descrittione fatta da Quirino, la quale ogni cinque anni si solea rinouare, cio si dee intendere per modo che'l censo di ogni cinque anni fusse col mentouato editto da Augusto accresciuto; essendosi la forma della descrittione del censo mutata ad hora ad hora si come da Liuio e da Dionigio appare chiaro. Durò il censo lustrale fino a Vespasiano Imper. come fa fede Censorino [B]: anzi Tertulliano [C] afferma, che a tempo suo si soleuano scriuere i censi. Delle cagioni che mossero Augusto a fare la predetta descrittione, dice così Cassiodoro [D]. *Essendo l'imperio in grande afflittione per l'immense ruine procedute dalle guerre ciuili, e i dominij delle cose incerti e confusi, Augusto, a porgerui alcun riparo, diuise l'imperio Romano in varie parti, dou' egli volle si facesse la descrittione del censo.* Fin qui l'autore. S'arreca questa ancora, che lasciò scritto Suida [E]. *Cesare Augusto, scelse venti buoni huomini, e mandogli per tutte le prouincie, facendoli descriuere tutte le persone, e le facoltà, e comandò che mettessero nell'erario l'accolto censo.* Così egli.

A L. forma ff de cens.
B De die nat. c. 15.
C De pal. cap. 4.
D Var. l. 3. ep. 52.
E Suid. in hist.

94 Il qual' aggiunge, che fu trouato essere il numero delle persone descritte miriadi * quattrocento diece mila, e tredici huomini. Vn' altra ragione [F] si rende di questo censo, ed è, c'hauendo Augusto tolte via le gabelle dalle prouincie, instituì tributi ordinari, quali nelle possessioni, e quali nelle persone. Tantoche egli ordinò simigliante censo a sapere il numero de' sudditi, e la somma degli haueri, che erano in tutto l'imperio. E oltre al censo lustrale essendo l'erario esausto per le riuolture ciuili, egli mise più altre volte il tributo. E imprima, come scriue Dione [G], nel consolato di Marcio e di Sabino l'anno di Roma DCCXV. trouò nuoue gabelle, e fu quell' anno il quarto del triumuirato, nel quale si cominciò nelle Spagne ad annouerare gli anni dall'ora. Ed essendo l'istesso principe la sesta volta consolo con Agrippa insieme, riscosse denari sotto titolo di censo [H]. Nel consolato di Poppeo Sabino, e di Sulpitio Camerino egli fece fare l'odiosa leggo dell'heredità caduche. Che diremo della colletta della ventesima [I], o del censo riscosso per suo comandamento nell' Italia, o dell' altra imposta a' senatori, sì smisurata, che molti abbandonarono spontaneamente il senato? Di tutto cio fa ricordo Dione [K]. Del censo messo alle tre Gallie tratta Floro [L].

* Vna miriade si e dieci mila.
F Sigon. de ant. antiq. Ital. lib. 1. cap. 21.
G Histor. Rom. l. 48.
H Ibi l. 53. in princ.
I Tac. l. 3. An. Plin. in paneg.
K L. 54. 55. 56.
L In epit. Liu.

95. oc. Non si marauigli alcuno se non troua negl' historici pagani tal descrittione e censo. Imperoche son' ite male l'opere loro, che trattauano di que' tempi, come di Liuio, e di Dione: gli annali di Tacito hanno incominciamento dall' imperio di Tiberio Cesare; e Suetonio, scriuendo le vite degl' Imperadori, non osserua alcun'ordine, e assai cose tralascia. Pure questa verità è certa ancora per la testimonianza degli archiui di Roma, ne' quali si conseruauano le tauole del censo, come affermò Giustino [M] martire, difendendo publicamente la fede Christiana nel cospetto d'Antonino Pio, de' figliuoli di lui, e del senato e popolo Rom. Così ancora Tertulliano contra Marcione, il qual non ammetteua il vangelio: *De censu,* dice, *Augusti, quem testem fidissimum dominicæ natiuitatis Romana archiua custodiunt.* E qui non è da trapassare, come Augusto diè fine alla descrittione geometrica di tutto l' imperio, cominciata da Giulio Cesare: la quale ageuolò l'altre descrittioni, e gli altri censi. Nella qual descrittione furono impiegati trentadue anni, si come racconta Etico.

M Orat. ad Ant. Piū.

99 Resta hora a dire a tempo di quali consoli, in che olimpiade, e in che anno dell'imperio d' Augusto e d'Herode Re fusse fatta questa descrittione, e nascesse l'autore della vita; essendo cio la base, e'l fondamento degli Annali ecclesiastici: peroche saputosi il vero anno del nascimento di lui, gli altri tutti di leggieri sieno computati.

100 Nell' inuestigarlo, il modo piu certo è stato riputato per li consoli, e per l' olimpiadi. Quanto a' consoli; tre sono state l'opinioni degli antichi, la prima d'Epifano [N], il qual dice che'l Signore nacque nel consolato d' Augusto XIII. e di Silano: la seconda di Cassiodoro [O], il qual' afferma, lui esser nato in quello di Cornelio Lentulo e di Valerio Messala o Messalino consoli dell' anno precedente: la terza di Seuero [A], il quale anticipando vn'anno, vuole che nascesse, essendo consoli Sabino e Ruffino. Fra queste opinioni, rifiutando noi le due estreme, ci appiglieremo a quella di mezo, cioè di Cassiodoro, da cui non pare discorde S. Epifanio; se non che, hauendo egli seguitato quanto al dì del natale del Saluatore gli Egittij, li quali si diuisarono [B], lui esser nato a' sei di Gennaio, no'l pose sotto i predetti consoli Lentulo e Messalino, ma sotto Augusto e Silano consoli dell' anno vegnente. Che se egli hauesse tenuto co' Latini e co' Greci, Christo esser nato a' XXV. di Dicembre, l'hauerebbe senza dubitanza alcuna collocato sotto i medesimi consoli.

N In pan. hæres. 51.
O In chro.
A Hist. l. 2.
B Chrys. hō. in Luc. c. 2. in nat. Domin. & Cassian. collat. 10 cap. 1.

101 Noi ci accostiamo a Cassiodoro, impercioche essendo egli Romano, dotto in ogni maniera di lettere, esperto molto in tali materie (sì come colui, che oltre all'hauer descritto i fasti consolari, compilò vn' opera del computo pasquale) pose il nascimento di Christo sotto i predetti consoli molto saputamente, nè altrimenti, che per la Chiesa Romana si professaua. L'opinione di Cassiodoro è stata abbracciata da Mariano Scoto eccellente cronografo, il quale fiorì sono gia cinquecento anni e piu; e vltimamente dal Cuspiniano ne' suoi comenti sopra Cassiodoro.

102 Che queste cose vere sieno, noi lo dimostreremo ancora col computo dell'olimpiadi, imperoche il Figliuolo di Dio nacque in carne mortale l'anno secondo della centesima nouantesima quarta. Di questo sentimento è Eusebio, mentre che tratta della descrittione fatta da Quirino l'anno secondo dell' olimpiade stessa CXCIV. Tutto che'l santo Natale sia stato posto per errore de' copiatori l' anno appresso, terzo dell' olimpiade; essendo certissimo douersi mettere l'anno medesimo tanto la descrittione, quanto il nascimento. Più chiaro ancora conoscerà questo chi osseruerà, dirsi in altro luogo dal detto autore [C], che l'anno quintodecimo di Tiberio venne nel quarto dell' olimpiade CCI. (ch' egli parimente professa nella chronica) e affermando esso [D] quell' anno essere stato il trentesimo dell' età di Christo, si trouerà senza niun fallo, esser nato l'istesso Signore l'anno secondo dell' olimpiade CXCIV. percioche interuenendo settenario, e aggiuntiui due anni, vengono ad esser trenta anni finiti dell'età sua. Trouandosi adunque, che i consoli notati da Cassiodoro hebbero il consolato nel secondo anno dell'olimpiade CXCIV. è di necessità il dirsi, Christo esser nato sotto i mentouati consoli, e l'anno secondo dell'olimpiade.

C Eus. de præp. euāg. l. 10 c. 3.
D Eus. in chron. & l. 1. c. 10.

103. 104 In qual' anno d' Augusto egli nascesse, gli autori hanno portato diuerse opinioni; tali dicendo nel quarantesimo secondo, tali nel quarantesimo primo, e altri nel ventottesimo. La qual varietà è proceduta dall' hauer' essi diuersamente contato gli anni dell' imperio del medesimo principe. E dicendo Eusebio [E], il Saluatore esser nato l'anno XLII. d' Augusto, mostra d'hauer cominciato ad annouerare gli anni dell' imperio di quel principe dalla morte di Giulio Cesare; come parimente fecero tutti gli antichi scrittori, li quali hanno affermato, che'l santo natale auuenisse nell' anno XLII. nel quale occorse il consolato [F] di Lentulo e di Messalino. Furon questi (oltre a Eusebio) Epifanio [G], Gio: Grisostomo [H], Orosio [I], Beda [K], e altri [L]: e cio professa anche la chiesa Romana nel martirologio [M]. Prese Ottauiano l'imperio non solamente perche fu instituto herede da Cesare, ma ancora perche il senato gli diè la suprema podestà all'hora, che l' armò contra Antonio, sì come testimoniato è nelle lettere, che Bruto [N] scrisse a Cicerone rammaricandosene.

E Hi. l. 1. cap. 5.
F Ita in fastis.
G Hær. 51.
H Ho. græcè scripta de Indict.
I L. 1. c. 1. & 7.
K De sex æta.
L Albin. Flac. de diu. off.
M Rō. mar 25 decem.
N Apud Cicer. ep. ad Brutū.

105 Altri computarono il tempo d' Augusto dall' anno seguente dopo l'vccisione di Cesare, quando essendo morti in guerra Hircio e Pansa consoli, egli si prese il consolato a' diciannoue d'Agosto, come scriuono Tacito e Dione. Nel qual' anno parimente auanti i XXVII. di Nouembre, venuto in concordia con Lepido e M. Antonio, instituì il triumuirato, com' appare dall' antiche lapide e scritture [O]. Or molti, che numerarono gli anni dell' imperio d' Augusto da che egli riceuette il consolato, vn mese auanti il triumuirato, essendo egli d'età di venti anni, dissero, che'l Signore nacque l' anno XLI. del medesimo

O Apud Pan. com. in 2. l. fast.

Impe-

Imperadore, nel consolato di Lentulo e di Messalino. Così tennero Ireneo ᴬ, Tertulliano ᴮ, Girolamo ᶜ, e altri. Nè lasceremo di dire, che Clemente Alessandrino ᴰ, ed Eusebio ᴱ, annouerando in altra guisa gli anni d'Augusto, affermano, il Messia esser nato l'anno ventottesimo dell'imperio di lui; imaginando, che fussero scorsi tanti anni dall'Attica battaglia fino al suo nascimento: auuegnache scriua Eusebio ᶠ, che Antonio e Cleopatra fussero vinti da Augusto l'anno terzo dell'olimpiade LXXXVII. dal quale cominciando a numerare i predetti XXVIII. anni, vien' insieme a confermare, esser stato l'anno secondo dell'olimpiade CXCIV. ch'erano consoli Lentulo e Messalino. Tuttoche si troui ᴳ, che succedesse quella vittoria negli anni di Roma DCCXXII. a' due di Settembre, essendo consoli Augusto la terza volta, e Messala nel secondo anno della predetta olimpiade.

A *Aduer. haeref. l. 3. cap. 25.* B *Con. Iud.* C *In If. c. 2.* D *Strō. l. 1.* E *Hist. l. 1.* F *Id. in chron.* G *Dio. lib. 50. & 51.*

106 E così l'opinione di Cassiodoro rimane confermata coll'antorità di tutti gli scrittori. Ma vie più si stabilisce colla testimonianza di S. Luca ᴴ, il quale scriue, che'l battesimo di Christo occorse l'anno quintodecimo di Tiberio: *Quando*, dice, *ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta, &c.* Delle quali parole essendo molti i sensi ᴵ dati da' padri, veggiamo, qual s'habbia da preferire. S. Epifano ᴷ è stato di parere, che Christo nel tempo del battesimo hauesse ventinoue anni, e dieci mesi finiti: credendo egli che fusse battezzato agli otto di Nouembre: opinione fauoreggiata da Cornelio Giansenio ᴸ. Ma la più comune degli antichi padri si è, che quando egli riceuette il battesimo, fusse entrato ne' XXX. anni: la qual è stata seguitata da tutti gli scrittori che tennero, Christo hauer patito di trenta anni, come Tertulliano ᴹ, Giulio Africano ᴺ, Lattantio ᴼ, e altri. Ma ne fanno il primo autore S. Ignatio; peroche egli scrisse a' Tralliani che Christo fu battezzato correndo il trentesimo anno di sua età, alla qual sentenza s'accostano alcuni moderni, e'l Pererio, ᴾ il studia di confermarla.

H *Luc. 3.* I *Consule Cornelium Iansen. circ. Euāg.* K *Epiph. her. 51.* L *Eod. lib.* M *Con. Iud.* N *Apud Hier. in Dan. c. 9.* O *L. 4. c. 10* P *Com. in Dan. l. 11. qu. 6.*

107 La terza opinione è stata d'altri, li quali si dierono a credere, ch'egli fusse battezzato fornito il trentesimo anno, e cominciato il trentesimo primo: potendosi veracemente affermare ch'egli hauesse trenta anni, quando gli haueua finiti: non venendo sempre a dire la parola, *quasi*, diminutione di tempo, nè prendendosi sempre dubitatiuamente, ma ancora asseritiuamente, come si puo mostrare per molti luoghi della santa Scrittura. E' stimato primo autore di tal'opinione S. Giouanni Grisostomo ᵠ, seguitato da Eutimio ᴿ: e che molti Greci fussero del l'istesso sentimento, si ritrae da vn canone fatto da loro con queste parole ˢ: *Si quis triginta aetatis annos non impleuerit, nullo modo presbyter ordinetur, etiamsi valde sit dignus: quia & ipse Dominus trigesimo anno baptizatus est, & sic coepit docere*; parlando essi all'intendimento di quel luogo di S. Luca, che nel Greco dice: *Erat ipse Iesus quasi annorum triginta, incipiens*; sì come anche Origene distingue con virgola l'*incipiens*, dalle parole precedenti: quasi che habbia S. Luca voluto dire: *Di quell'età era il Signore, quando cominciò ad esercitare il suo vfficio*. Senzache han seguitato l'interpretatione stessa Beda ᵀ, Bernardo ᵛ, e più altri ˣ: le cui ragioni noi non istaremo a recare; ma S. Ignatio martire ne farà a guisa di tutti, il quale essendo viuuto a tempo di Christo, e hauendolo veduto, com'afferma S. Girolamo ʸ, non puo essere, che non sapesse di quanti anni e' battezzato fusse: nè dirà alcuno, esserci più fedel'interprete di S. Luca, che Ignatio.

Q *Hom. 10 in Matt.* R *In Matt. cap. 3.* S *Matt. Brach. l. can. graec. cap. 20.* T *De rat. temp. c. 45* V *Serm. de Epiph.* X *Lirin. Luc. 3. & Scal. de emēd. tēp. l. 6. cap. 1. prope fin.* Y *De scrip. Ec. cle. c. 16.*

108 Noi ci siamo non poco marauigliati, che quel luogo della sua epistola a' Tralliani sia comunemente allegato secondo l'antica translatione difettuosa, come s'egli affermasse, che'l Signore fusse battezzato nel trentesimo anno di sua età: ma la versione moderna, e sincera così dice: *Expletis tribus annorum decadibus, vere baptizatus est a Ioanne*. Dunque contra testimonianza sì patente d'Ignatio non deue alcuno aprir bocca, non che ripugnare, ouer opporsi: massimamente parendo c'habbia professato questo stesso la Chiesa nell'antico rituale, chiamato ordine Romano, nel quale, trattandosi dell'Epifania, si dice: *Expletis namque Christus quasi triginta annorum curriculis, venit in Iordanem ad Ioannem, vt baptizaretur ab eo*; parole recitate ancora da Albino Flacco ᴬ. Che la dittione, *quasi*, non sia posta dubitatiuamente, o diminutiuamente, come se alcuna cosa mancasse del numero compiuto de' trenta anni, ma più tosto affermatiuamente secondo le parole di S. Giouanni ᴮ: *Quasi vnigeniti à Patre*; si raccoglie chiaro, peroche se non vogliamo dire, che Christo fusse battezzato agli otto di Settembre, dalla qual'opinione la Chiesa Romana è stata sempre lontanissima; non puo essere, che Christo fusse battezzato al fine dell'anno trentesimo, sapendosi il giorno del battesimo, il qual cadde nel sesto di di Gennaio, come la Chiesa stessa e' santi padri professano. Si che fa mestieri dire ch'egli fusse battezzato nel principio dell'anno trentesimo, o l'anno seguente cominciato per sei giorni dal primo di di Gennaio: e così senza dubbio si ha da intendere l'ordine Romano.

A *De offic. eccl. c. 6.* B *Ioan. 1.*

109 Or' essendo manifesto, che'l Redentore nel tempo del suo battesimo, l'anno di Tiberio quintodecimo, haueua fornito il trentesimo, e cominciato il trentesimo primo, riducendo gli altri anni di lui al principio loro, troueremo ch'egli nacque sotto i predetti consoli Lentulo e Messalino, e nel secondo anno dell'olimpiade CXCIV. Al che aggiugniamo, che cio succedette, secondo il computamento di Varrone dagli antichi più approuato, e riceuuto, gli anni di Roma DCCLI.

110 Seguitiamo più tosto Varrone che gli altri, li quali numerarono altrimenti gli anni della Città medesima, essendo manifesto per la testimonianza di Cicerone, e di tutti, che niuno fu più dotto delle cose antiche di lui.

111 ec. Oltre a cio conformandoci noi allo stile de' Profeti, vsi di notare i tempi colla cronologia de' Re di Giuda, veggiamo in qual'anno d'Herode sia nato Christo. Che fusse dato il regno a Herode in Roma dal senato, essendo consoli Domitio Caluino e Asinio Pollione nell'olimpiade CLXXXIV. l'affermano Giosefo ᶜ, e Dione ᴰ, ma occupando Antigono il reame de' Giudei, Herode no'l recò alla propria signoria, se non poiche hebbe lui superato: e all'hora M. Antonio, mediante Sosio prefetto della Soria gli diede il libero possesso del regno, nel consolato di M. Agrippa e di Cannio Gallo, e nell'olimpiade CLXXXV. come scriue Giosefo ᴱ. il quale, raccogliendo il tempo d'Herode, dice che da che fu creato Re dal senato fino alla morte sua scorsero trentasette anni, e dal rinteramento nel regno fatto da Antonio ne passarono trentaquattro. Or se si contassero i trentasette anni del regno d'Herodo per li consoli, e per l'ompiadi vegnenti (cominciaua l'olimpiade nel fine di Giugno, cioè all'entrata del solstitio estiuo ᶠ) ne seguirebbe contra l'euangelica verità c'Herode morisse auanti il nascimento di Christo.

C *Lib. 14. cap. 26.* D *Hist. Rom. l. 49.* E *Lib. 14. cap. 28.* F *Vide Panu. in com. fast. l. de olymp.*

114 Errò spesso Giosefo ne' tempi: e fauellandosi degli anni d'Herode ᴳ, secondo lui, il qual dice, che quando Giulio Cesare, trattà a fine la guerra d'Alessandria, diede ad Antipatre padre del medesimo Herode l'amministratione della Giudea, era di quindici anni; e oltre a cio afferma ᴴ, lui esser viuuto quasi settanta anni; annouerandosi così gli altri anni suoi dal consolato di Caleno e Vatinio, nel quale fu data da Cesare la Giudea ad Antipatre, mentre che Herode stesso era ne' quindici anni, non si puo negare, che non viuesse fino al nono anno di Christo. Ecco adunque quanta leggerezza, e quanta inconstanza si troua nell'autore, e in quanti laberinti, ed errori è necessario che s'auuiluppi chi'l segue negli anni d'Herode.

G *Id. ant. l. 14. c. 17.* H *Id. ibid. l. 7. c. 2. & de bel. Iud. l. 1. c. 21.*

115 Resta, che scopriamo la cagione di questo suo fallo. Sì come è chiarissimo cio ch'egli afferma d'Herode, che viuesse da LXX. anni, e che nel consolato di Caleno o di Vatinio fusse ne' quindici, così per contrario errò cominciando a contar gli anni del reame di lui dal consolato di Domitio e di Pollione. La cagione del quale errore fu percioche, essendo certo appresso tutti, che gli anni del regno d'Herode erano trentasette e c'hebbe'l regno dal senato, egli volse gli occhi alla prima institutione fatta in Roma sotto i predetti consoli, e cominciò da quel tempo a nnmerare gli anni del regno. Ma, essendo stato occupato (sì come di sopra è detto) da Antigono, non l'hebbe, che alla morte di esso per ordine, e con l'aiuto d'Antonio,

mediante Sosio prefetto della Soria. E perche tenendo egli nella guerra ciuile con M. Antonio contra Ottauiano Augusto il demeritò, come Antonio e Cleopatra vinti furono, egli, consapeuole della propria colpa, andò all'istesso Augusto a Rodi, e posto giu il diadema ottenne da lui a molti prieghi il regno, confermatogli poi ancora dal senato.

116 Noi habbiamo prese queste cose da Giosefo [A], che particolarmente le scrisse: e auuennero l'anno stesso, che Ottauiano vinse in battaglia nauale Antonio e Cleopatra, essendo consolo Augusto medesimo la terza volta e Messala: e fu il secondo dell'olimpiade CLXXXVII. Che da quel tempo adunque fusse notato nelle scritture publiche il primo anno del reame d'Herode, e cosi gli altri dapoi, è manifesto massimamente percioche, hauendo Augusto cassati e annullati con decreto del senato gli atti d'Antonio publico nemico, non fu lecito a Herode numorar gli anni del proprio regno da che gliele restituì Antonio, ma dal tempo che gli fu renduto da Ottauiano; e confermato dal senato. E a dir'il vero che cosa non douette fare per piacer porgere ad Augusto quell'Herode, il quale riconoscendo il tutto da lui, gli dedicò, come testifica Giosefo, Città, Teatri, e Tempij?

117 E così diciamo, che'l Redentore del mondo nacque l'anno ventesimo nono principiato del regno d'Herode. Dunque dalle cose predette euidentemente appare, che Giosefo attribuendo a Herode trentasette anni di regno, venne a porre la sua morte il meno noue anni prima, che succedesso: onde e'cadde in quell'altro così grande errore di metter la descrittione fatta da Quirino a tempo del nascimento del Signore noue anni dopo: peroche di quanti anni egli errò nella morte d'Herode, d'altrettanti e'bisogna che fallasse nella descrittione.

118 Resterebbe, che notassimo il tempo della descrittione del natale di Christo colle cronologie Hebraiche. E questa vn'antichissima quistione, intorno alla quale hanno sudato gl'ingegni e degli antichi, e sì anche de' moderni: e vltimamente ha notato il Perorio [B] ne'suoi dotti commenti sopra Daniello, che Christo nacque l'anno del mondo MMMMXXII. Nel rimanente per la diuersità degli esemplari, e non osseruando tutti il modo stesso nell'annouerarli, si trouano tanti pareri, come dir si suole, quanti ceruelli, nè noi vogliamo metterci a decidere difficultà cotanto antica, e dibattuta. Ma non lasceremo gia di dire, che la Chiesa vsa fu per antico di contar gli anni dall'origine del mondo, non secondo il testo Hebraico, ma secondo i Settanta, come fan fede Agostino [C], e Giuliano Toletano [D]. Al qual'intendimento dice Anastasio Sinaita [E] Vescouo d'Antiochia, che altrimenti computauano gli Hebrei, e altrimenti la traditione della Chiesa Romana.

119 Aggiugniamo il catalogo degli antichi padri, li quali tutti numerarono gli anni dall'origine del mondo fino alla nascita di Christo secondo i Settanta: comeche habbiano ciò fatto differentemente per la diuersità de' volumi Greci, e dell'interpretationi. Furono questi Teofilo Vescouo Antiocheno, Cipriano [F], Clemente Alessandrino [G], Hippolito [H], Giulio Africano [I], Origene [K], Eusebio [L], Lattantio [M], Epifanio [N], Girolamo [O], Filastrio [P], Orosio [Q], Agostino [R], i due Anastasij Sinaita e [S] Niceno [T], Niceforo [V], Suida [X], e molti altri dapoi, li quali vsarono, di notare gli atti sinodali col computo medesimo. La Chiesa Romana ancora professa nel suo martirologio di calcular gli anni secondo gl'interpreti stessi.

120 Resta hora a vedere di che mese, e di che dì Christo nascesse. Alcuni heretici, de' quali fa mentione Clemente Alessandrino [Y] dianzi allegato, dissero senza ragione, e senza autorità di veruna maniera ch'egli nacque a' venti, o a'ventuno d'Aprile: e altri similmente heretici, che a' XV. di Maggio: e quanto a' cattolici fu opinione degli Egitij e d'Epifanio [Z], ch'egli nascesse a' sei di Gennaio, nel qual giorno si celebra dalla Chiesa l'Epifania: ma San Girolamo [AA] la confuta.

121 La sentenza vera, e commune de' Latini, e de' Greci si è, che'l Signore nascesse a' XXV. di Dicembre; e così lasciò scritto Agostino secondo la traditione della Chiesa [A]: *Ioannes natus est, sicut tradit Ecclesia, octauo Kal. iulias, cum iam incipiunt minui dies: Dominus autem natus est octauo Kal. Ianuarias, quando iam incipiunt dies crescere*; e l'istesso affermano gli altri Latini. De' Greci, ne fan fede Anastasio Vescouo Niceno [B], il menologio, e altre lor memorie antiche.

122 Quanto al giorno, e all'hora; alcuni han detto, che nel dì stesso, e nell'hora medesima che fu creato il primo huomo, nascesse il secondo (così è chiamato Christo dall'Apostolo [C]) onde Hesichio [D]: *Natus est mense Decembris, die sexto, hora tertia diei*; ladoue Anastasio [E] Sinaita vuole, lui esser nato la sera, e Anastasio Niceno [F] nell'hora settima del detto giorno sesto. Ma i Greci nel sesto sinodo professano, che nascesse di Domenica, dicendo [G], che in tal giorno piouue manna nel deserto, Christo si degnò di nascere, la stella apparue a' Magi, l'istesso Signore satiò con cinque pani e due pesci cinque mila huomini; riceuette il battesimo nel Giordano, e di morte a vita egli risurse.

123. 124 Che nascesse di notte, l'accenna non oscuramente S. Luca [H], il quale, hauendo fauellato del nascimento di lui, tosto soggiugne: *Pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum*. Questo ancora affermano gli interpreti, e dimostrasi per l'antica traditione ecclesiastica, e insegnalo [I] l'annual solennità di quella sacra notte. Oltre a ciò molti tengono esser'occorso il felicissimo nascimento in quella parte della meza notte, ch'appartiene al giorno seguente, secondo la predittione [K]: *Cum enim quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus de cælo à regalibus sedibus, &c.*

125 Ma ciè stata fatta vltimamente questa obbiettione: se Christo nacque nel consolato di Lentulo e di Messalino, dunque l'anno Giuliano MDL. non sarà bisestile: onde inferisce l'auuersario, non potersi dire, che sia nato sotto questi consoli, sotto li quali egli pensò non poter'essere accaduto il bisesto. Or'a dimostrare, che questa oppositione ripugna alla verità, noteremo che Giulio Cesare si studiò di conformare l'anno ciuile al corso del Sole: e perche il Sole aggira il Zodiaco in CCCLXV. dì, e vn quadrante, egli assegnò all'anno altrettanti giorni: e accioche non mancasse il quadrante, determinò, ch'ogni quattro anni s'aggiugnesse all'vsato modo degli Egittij [L], vn giorno formato di que' quadranti: ancorche non nel mese d'Agosto, come faceuano coloro, ma di Febraio nel sesto di delle Calende di Marzo, onde fu chiamato bisesto. Queste cose si fecero, essendo consoli Cesare la terza volta, e M. Lepido, come Censorino afferma [M], cioè quarantaquattro anni innanzi al consolato di Lentulo e di Messalino. Che se in quell'anno dell'emendatione Giuliana, chiamato da Macrobio l'vltimo della confusione, dopo l'intercalatione de' dì, e de' mesi, che Cesare per supplire il difetto de' tempi precedenti interpose, non vi fusse stata altra intercalatione, senza dubio da quell'anno haurebbe hauuto principio l'anno bisestile, per l'institutione di Cesare: tanto che il primo bisesto verrebbe a esser collocato nel quarto anno dopo quello, essendo consoli M. Lepido II. e Planco. Nel qual modo, discendendosi di quattro in quattro anni, l'vndecimo bisesto sarebbe occorso non nell'anno XLIV. ma nel XLV. dopo la correttione, cioè non nel consolato di Lentulo e di Messalino, ma d'Augusto XIII. e di Plautio, sotto li quali pone Onofrio il nascimento di Christo. Ma la cosa passò tutta in altra guisa.

126 Imperoche Cesare quell'anno, oltre all'intercalatione de' giorni interi, aggiunse ancora vn quadrante, come narra Solino [N]: e per fare l'intercalatione, peroche non poteua esser'aggiunto solo, fu necessario differirlo al quarto anno, per aggiugnere vn giorno intero: sì che ordinò, douersi osseruare il primo bisesto non l'anno quinto della correttione, ma'l quarto, che rispondeua all'anno precedente, o dopo il giro del terzo anno, nel consolato di Vibio Pansa e d'A. Hircio: gli altri poi da questo primo bisesto seguitarono di quattro in quattro. Benche i sacerdoti, li quali haueano cura dell'intercalatione, forse perche vedeuano essere stato posto il primo bisesto dopo il

terzo

A Lib. 15. cap. 1.
B In Dan. lib. 11. c. 5
C De ciu. Dei l. 16. cap. 11.
D Con. Iud. lib. 3.
E In Hexä. lib. 7.
F Praf. li. de exhort. mart.
G Strö. l. 1
H In can. pasch.
I Ad Arist
K In Matt. tract. 29.
L In chron. & alib.
M L. 7. c. 25
N Her. 66.
O In epist. ad Tit. c. 1
P Hist. de hær. c. 112
Q L. 1. c. 1.
R De ciu. Dei l. 12. cap. 12.
S In Hex. lib. 7.
T L. 1. q. 92
V In chro.
X In hist.
Y Strö. l. 1.
Z Her. 51.
AA In Eze.

A Tract. in Psal 132. props fin.
B L. q. q. 92
C 1. Cor. 15.
D Ser. de nat. Dom.
E In Hex. cap. 7.
F Lib. q. q. 92.
G Sex syn. c. 7. tom. 3. concil.
H Luc. 2.
I Alb. Fla. de diu off. c. 1. & alij.
K Sap. 18.
L Macr. 6. l. 1 Satur. c. 14. Dio. li. 43. Sue. in Iul.
M De die nat. c. de annis Rö.
N Poly. hist. c. 3.

terzo anno, facessero l'istesso dopo ciaschedun triennio: e nello spatio di trētasei anni guastarono l'anno Romano per maniera, che in vece di noue giorni n'aggiunsero dodici: finche Augusto, per correggere l'errore, e per leuare i tre dì soperchi, comandò, che si passassero i seguenti dodici anni senza l'intercalatione bisestile nel consolato di C. Censorino e d'Asinio Gallo, come Solino, Macrobio, e altri [a] testificano.

[a] Pli. l. 18 histor nat. c. 25. Suet. in Aug. cap. 31.

127 Or essendo stato la prima volta osseruato il bisesto nel consolato di Pansa e d'Hircio, come s'è dimostrato; e annerandosi questo anno il XLI. auanti Lentulo e Messalino consoli, per conseguente ne viene, che secondo l'ordine di Cesare si doueua aggiugnere l'vndecimo bisesto nel consolato de'medesimi: quantunque in quell'anno non fusse aggiunto, perche era il quinto de'dodici, li quali haueua comandato Augusto si passassero senza intercalatione, a fine di correggere il fallo de'sacerdoti; e perciò, dicendosi negli annali, che Christo nacque nel consolato di Lentulo e di Messalino, a tutta ragione s'afferma, lui esser nato in bisesto. Anzi non si può collocar'il suo nascimento sotto altri consoli: se per auuentura alcuno non volesse dire, ch'egli nascesse in anno non bisestile: il che non può stare, peroche dall'esser bisestile ogni anno centesimo di Christo appare essere stato similmente bisestile quello, nel qual'egli nacque. Se non affermasse altri, lui esser nato quattro anni auanti a'nominati consoli, o quattro anni dapoi, cioè nel vicino al bisestile: cosa che non è mai corsa nel pensiero di veruno, e che arreca seco inconuenienze grandi.

128 Alla nostra cronologia, che'l Signore nascesse nel consolato di Lentulo e di Messalino, s'affanno tutte le scritture publiche, cioè gli atti de'concili, le lettere decretali de'Romani Pontefici, le constitutioni de'principi, e per recare le molte parole in vna, l'accettano e raffermanla tutte l'altre memore antiche e moderne, publiche e priuate, tanto scritte nelle carte, quanto scolpite nelle pietre, doue si troua alcuna nota di tempo, si come innanzi leggendo nostri annali apparirà chiaro. In vltimo per conchiuder il tutto breuissimamente, diciamo che Christo Signor Nostro nacque a' XXV. di Dicembre nel consolato di C. Cornelio Lentulo e di M. Valerio Messalino, l'anno d'Augusto dal principio del triumuirato quarantesimo primo, dall'vccisione di Cesare quarantesimo secondo, nel ventesimo nono cominciato d'Herode, della fondatione di Roma DCCLI. e secondo dell'olimpiade CXCIV.

# ANNALI ECCLESIASTICI.

r. ec.

POICHE la santissima Vergine e Giuseppe da Nazzaret, si com'è detto, in Betleem di Giuda peruenuti furono, ella quiui partorì l'autore della vita: *Factum est*, dice S. Luca [A], *cum essent ibi, impleti sunt dies vt pareret: & peperit filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio: quia non erat ei locus in diuersorio.* Il luogo, doue nacque Christo, era vna spelonca ne' sobborghi di Betleem, della quale spelonca parlano Origene [B], Eusebio [C], Giustino martire [D], Epifanio [E], e con altri [F] Girolamo [G], che lungamente dimorò in quelle parti, scriuendo a Marcella. Staua Betleem sopra vn lungo colle, nella estremità del quale verso Oriente hauea vna stalla scauata entro a certa rupe allato della Città, e iui, come diceuamo, nacque il Signore. Doue non solamente era il presepio, ma (che tacque il vangelista) il bue e l'asino, secondo la predittione del Profeta [H], e come affermano i santi Girolamo [I], Gregorio Nazianzeno [K], Gregorio Nisseno [L], Paolino [M], Cirillo [N], e altri [O].

4 Dicono che all'hora scaturì nella spelonca da vn sasso vna fonte, la quale durò poi per molti secoli, pur' anche a' giorni di Beda, il quale conta [P], essere stata veduta da vn santo Vescouo, da cui egli ciò intese: e aggiugne, che quella santa spelonca era stata nel di dentro incrostata tutta di bel marmo, e che sopra il luogo del nascimento era vna gran Chiesa in honore della Vergine dedicata.

5 Appena si può credere in quanta veneratione sia sempre stato quel luogo appresso i Christiani. E auuegnache Adriano Imper. a torne via la memoria v'edificasse sopra vn tempio di Venere e di Adone, come raccontano S. Paolino [Q] e altri, tuttauia fu sempre molto famoso, etiandio appresso i gentili [R]. Ma essendo poi stata tornata da Dio la Chiesa in tranquillo di pace, la sopradetta spelonca fu notabilmente adornata, e'l presepio, il quale è di legno tutto ricoperto d'argento, si possiede al presente da Roma, con molto maggior felicità per esso illustrata, che col tugurio di Romulo [S] fatto di paglia, e per più secoli da' Romani conseruato.

6 Ma facciamo ritorno al parto della Vergine, la quale così come cōcepì senza opera d'huomo, così partorì senza dolore, ed essendo Vergine auanti il parto, rimase parimēte Vergine nel parto, e dopo il parto. E tutto ella venisse perciò a esser madre di Dio (titolo il più degno, e'l più glorioso, che le si possa dare) non pertanto non mai i nostri maggiori furono vsati di chiamarla senza questo nome di Vergine. Al qual'intendimento andò S. Epifanio quando disse [T]: *Quis vnquam, aut quo sæculo ausus est proferre nomen S. Mariæ, & interrogatus, non statim intulit virginis vocem?*

7. 8 E qui non è da tacere, esser senza niun dubbio cosa non pure apocrifa, ma infinta ancora ciò, che hanno alcuni della leuatrice. Perche ben dice S. Atanasio [V]: *Quæ sine dolore [illegible] mater fuit, eadem & obstetricis munere functa est.* In honor poscia de' sacrosanti pannicelli, o fascie, co' quali, dice il Vangelista, che la Vergine inuolse il Signore (che furono conseruati) si fabbricò vna magnificentissima Chiesa, e ogni anno se ne facea la festa, come dagli encomi de' santi padri si ritrae.

9 Molti attribuiscono al dì del nascimento del Redentor nostro varie cose in altro tempo accadute, come lo scorrere il fonte dell'olio dalla taberna meritoria in Trastevere, del quale addietro si fece mentione, e l'essersi tre volte da Augusto riserate le porte del tempio di Giano per la pace conceduta al popolo Romano dopo tante guerre ciuili, ed esterne: ma, quanto alle porte, ben si comprende da Dione, ciò essere auuenuto molto auanti. Imperoche primieramente [A] nel consolato d'Augusto, e di Sesto Apuleio il principe stesso, terminata in bene la guerra Attica, le chiuse; ed apritonsi poi per la impresa Cantabrica; la quale recata al disiderato fine, si richiusero, essendo [B] consolo Augusto la IX. volta con M. Silano. Ma ribellandosi ad hora ad hora i Cantabri medesimi, e commouendosi a romore i popoli della Germania, s'apersero di nuouo. Poi egli fè comandamento [C] nel consolato d' Elio Tuberone e di Fabio Massimo, che si serrassero: ma a ciò impedimento dierono i Daci, traualicando l'Istro. Tutto questo Dione: per cui testimonianza habbiamo, essersi quelle chiuse di fatto due volte auanti che Christo nascesse, l'vna ventisette anni, e l'altra ventitre: e che vltimamente anzi dieci anni si fece soltanto il decreto del richiuдersi. Aggiugnono alcuni, che nel dì, nel quale nacque l'incarnato Verbo, Augusto fece diuieto, che niuno il douesse chiamare più signore: ma la verità si è, che egli questo comandò nel sesto anno di Christo, essendo consoli Elio Cato, e Sentio Saturnino, come da quello che Dione medesimo scriue si raccoglie [D].

10 Per tuttociò non si può negare, che tali cose, e più altre per singular prouedimento diuino alla venuta del Re celeste non seruissero. E se noi vogliamo, sì come fece l' Apostolo [E] in Atene, acconciare alle cose nostre quelle, che i gentili fecero per altra cagione, non è da lasciare in dimenticanza ciò, ch'occorse di que' tempi, e l'anno stesso, che fu serrato Giano, quando Augusto essendogli stati dati dal senato, e dal popolo Romano denari per fare dell'imagini: *Non ne pose alcuna à se*, dice Dione [F], *ma solamente alla salute publica, alla concordia, e alla pace.* Ben si sa per l'autorità pur' anche de' gentili [G] che fu co' versi sibillini predetto, esser per venire vn Re, dal quale solo si douea sperare la salute: e che questo fusse Christo, lo dimostra il suo nome di Saluatore. Ancora non c'è chi non sappia, lui essere stato chiamato dal Profeta [H], Principe di pace; il qual profeta soggiunge [I] *Habitabit lupus cum agno, & pardus cum hædo accubabit, vitulus, & leo, & ouis simul morabuntur, & puer paruulus minabit eos.*

11. 12 Scriuono molti, che nella notte, che nacque l'autor d'ogni bene, cadde in Roma il famoso tempio della pace. Ma ciò si conuince leggiermente d'errore, peroche quel tempio fu fabbricato da Vespasiano Imper. poiche Tito domò i Giudei, come dicono Suetonio [K], Giosefo [L], Plinio [M], e molti altri. Nè è vero, che vi fusse vn tempio dedicato alla fede e alla pace da Numa, come Clemente Alessandrino [N] s'è diuisato; imperoche niuno degli antichi, che scrissero le cose di Roma, ricordo fa di tal tempio. Anzi Tertulliano [O] afferma espressamente, che in Roma sotto Numa non s'era edificato tempio alcuno: il che altri simigliante raffermano [P].

13 Di questo tempio da Vaspasiano edificato scriue Herodiano [Q], che arse, essendo Imper. Commodo. Ma non s' ha da intendere, che si riducesse del tutto in cenere, affermando Ammiano [R] Marcellino, che quando Costanzo Imper. venne a Roma, fra gli altri mirabili edifici da lui ammirati, vno fu il tempio della pace.

14 Descriue poi S. Luca [S] l'apparitione dell' Angiolo a' pastori. Il luogo, doue essi guardauano le greggi, si come S. Girolamo [T] insegna, è quello detto *turris Ader*, cioè *gregis*, allato alla quale Giacob hauea pasciute le sue. E leggesi scritto di essa in Michea [V]: *Et tu turris gregis nebulosa filia Sion vsque ad te veniet, & veniet potestas prima, regnum*

A Luc. 2. B Lib. 1. con. Celsū. C De demonstr. Euang. l. 1 cap. 5. D Dial. cū Tryphon. E Lib. 1. in fin. F Athan. ser. de nat. Christ. apud Lip. Io: Dam. in orat. de nat. Christi. G Ep. 18. H Habac. c. 3 secundum 72. interp. I Ep. 7. K Orat. de Christ. nat. L De Christi gener. M Ad Sen. ep. 11. N Cate. 12. O Prud. in cath. die 8. Kal. Ian. Io: Dam. in carm. nat. Chr. P De locis sanct. c. 8. Q Ad Sen. ep. 11. R Orig. l. 1 con. Cels. S Dionys. Hal. hist. Rom. l. 1. T Hær. 78. V Serm. de nat. Chr.

A Dio. hist. Rom. l. 51. B Id. ibid. lib. 50. C Dio hist. Rom. l. 54. in fin. D Hist. Rō. lib. 55. E Act. 17. F Hist. Rō. l. 54. G Cicer. de diuin. l. 2. H Isaia 9. I Is. 11. K In Vesp. cap. 9. L De bell. Iud. l. 7. cap. 24. M Lib. 36. cap. 25. N Strom. lib. 5. O In apol. P Cæsar... a Pamel. ib. Q In Com. Imp. R Lib. 16. S Luc. 2. T Ep. 27. V Michea

*gnum filiæ Ierusalem*. Aggiugne Beda[A], ch'ella era lungi da Betleem vn miglio, ed essernisi poscia fabbricata vna Chiesa: *Trium pastorum*, dico, *diuinæ natiuitatis consciorum monumenta continens*. Colle quali parole pare darsi ad intendere, che tre solamente furono i pastori iti al Signore posto nel presepio.

A De locis sanct. c.8.

15 Or come gli Angioli cantarono a grande allegrezza, e festa il *Gloria in excelsis*; così i demonij impauriti e turbati, vedendo nato il fancillino Hebreo venuto a togliere ad essi le forze, fecero (loro mal grado) varie risposte. E intesele Augusto, il quale hauendo letto i libri sibillini sapea, come di sopra vdiste, assai cose di Christo, diede alcun segno della douuta religione al nuouo Re. E veramente merita esser' osseruata la sua inaspettata mutatione; percioche imprima egli era contrario al culto, e al rito Giudaico si e per tal modo, ch'hauea lodato[B] Gaio suo nipote, che passato fusse per la Giudea senza adorare nel tempio. Era Gaio tre anni innanzi che nascesse il Redentore quindi passato; come si raccoglie da cio, che dice Dione[C].

B Suet. in Oct. c. 93.
C Hist.Rō. L.55.

16. 17 Ma dapoi egli hebbe in pregio grande la religione de'Giudei, e fu loro fauoreuole non pure in Roma, ma etiandio per tutto l'imperio. E ancora volle, che si offerissero giornalmente sacrificij a sue spese nel tempio di Gerusalem: li quali si faceuano a tempo ancora di Filone, da cui questo si contò a Gaio Imper. Per simil modo si vedeuano nell'istesso tempio piu doni, fattiui da tutti quasi i familiari d'Augusto. Sono queste cose degne di tanta maggiore ammiratione, quanto è certo per testimonianza di Suetonio[D], che questo Imperadore non solamente hauea a schifo e in dispiacere la religione degli Hebrei, ma ancora le superstitioni straniere de'gentili, come l'Attica e l'Egittiaca, la quale essendo introdotta in Roma, egli represse[E] con vn'editto, vietando che niuno facesse i sacrifici Egittiachi nè anche ne'sobborghi infra lo spatio di mezo miglio.

D In Oct. cap.93.
E Dio hist. Rom.l.54.

Di Christo Anno 1. D' Augusto Imp. Anno 42.

18 Nato in Betleem Christo nostro Redentore, perche l'eterno Padre mandò il suo Figliuolo, come insegna l'Apostolo[F], *in similitudinem carnis peccati*, l'ottauo giorno, cioè il primo dì di Gennaio, fu circonciso, e nominato Giesù, secondoche dall'Angiolo significato si era. S. Epifanio tiene essersi fatta la circoncisione nella spelonca, dou'egli nacque, e a gran ragione, peroche non hauea legge alcuna, per la quale si douesse portare il figliuolo a circoncidere nel tempio. Or'il Signore riceuuto nella circoncisione il nome, fu descritto, come si disse, nel censo di Augusto[G]: ed essendo egli venuto nel mondo, come disse S.Giouanni[H]; *vt dissoluat opera diaboli*, volle consacrare col proprio sangue il primo giorno dell'anno piu che gli altri profanato dagl'idolatri colle superstitioni loro. Con quali riti vsi fossero i Christiani di celebrare questa festa, s'è mostrato in altro luogo[I].

19 ec. Dopo questo se ne vennero i Magi, guidati dalla stella, a adorare il nato bambino, come narra San Matteo[K]. Della qual venuta, che Giosefo con moltissime altre cose lasciò in silentio, fa ricordanza Macrobio[L], per altro nimico grande de'Christiani. Molti hanno imaginato che'Magi fussero maghi, incantatori, e Caldei ammaestrati intorno alla venuta del Messia per la Sibilla Eritrea. Ma altri padri[M] credono, loro essere stati saui della Persia (col cui consiglio hebbero in costume que' principi di far tutte le cose, come affermano scrittori antichi) così auuisano Clemente Alessandrino[N], S.Giouanni Grisostomo[O], S.Cirillo Alessandrino[P], Teodoreto[Q], S.Leone[R], e altri: fra'quali prese fallo chi disse, i Magi essere stati Re della Persia; imperoche i Magi quiui dominarono di moltissimi tempi auanti l'auuenimento del Figliolo di Dio, scriuendo Herodoto[S], e altri, che solamente due fratelli Magi imperarono nella Persia sette mesi. Perche prese gran fallo Ammiano quando disse, che dopo Cambise regnarono sette Magi. Erano i Magi popoli della Media, si come raccontano Herodoto stesso e altri: ma i Persi eran chiamati da' loro popolani Magog e Magusei, come afferma Suida. Diche i Persi medesimi potettero essere parimente nominati Magi. Aggiugne Ammiano[A], i Magi hauer' apparata la sapientia da Histaspe Re di gran nominanza. Faceasi di costoro tanto capo da'Persiani, che niuno (dice Cicerone[B]) poteua esser Re, se prima non hauesse impresa la disciplina e la scienza loro.

F Epeph.in Panar.l.1. t.1.circ.fin.
G Oros.l.7 cap.3.
H Ioan.3.
I In not. in mart. Rō. die 1. Ian.
K Mat. 2.
L Lib. 2. Saturn.
M Iustin. mart.in dialog. cū Tryph. Ignat. ad Ephes. scribens. Orig.cont. Cel.l. 1.& hom.13.in Num. Basil. orat. de hum. Chr. gen. Hier. in If.19.et 37.& alij.
N Lib. 1. Strom.
O In Chr. in Matth. hom. 6.
P In If. ca. 49.in or.
Q Lib.5. hist. c.30
R Ser.1.in Epiph.
S Lib.3.

A Lib. 24.
B De diu.

25 Pure, che'Magi non venissero dalla terra de'Caldei, nè dalla Persia, ma dall'Arabia, l'insegnano Giustino martire[C], Tertulliano[D], S.Cipriano[E], (se egli fu l'autore del libro, *De operibus Cardinalibus*) S. Epifanio[F], e più altri: secondo che disse Dauid[G]: *Reges Arabum & Saba dona adducent*. Le quali parole intesero del Messia non che i nostri interpreti, ma ancora molti rabbini. Come altresì le parole d'Isaia[H] *Surge illuminare Ierusalem*; e più innanzi: *Inundatio camelorum operiet te, dromedarij Madian & Epha: omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annunciantes*. Sopra le quali nota S.Girolamo[I], che Madian ed Efa sono di là dell'Arabia: e che tutta quella prouincia s'appella Saba. Questa sentenza ne piace come più vera. A maggiore intelligenza della quale e'conuiene sapere il cominciamento e l'origine di queste genti. Manifesta cosa è per l'autorità delle sacre carte[K], che Abraam hebbe molti figliuoli di Cetura, e oltre agli altri Iessan e Madian. Di Iessan nacque Saba, e di Madian Efa e altri, li quali tutti habitarono nell'Arabia. E del nome loro s'intitolarono i luoghi medesimi, chiamandosi que'popoli Sabei e Madianiti: de'quali parla Isaia, come detto è. Ancora Balaam, quantoche fusse della Mesopotamia, e habitasse in Haran[L], nella Arabia nondimeno fece quella profetia della stella, che era per nascere: *Orietur stella ex Iacob*. Imperoche Moab, doue regnaua Balac, che'l chiamò, era, si come mostra S.Girolamo[M], città e prouincia dell'Arabia. Laonde si può credere, che tra gli Arabi molto viua fusse la memoria della stella e del Re futuro: con che auuisati i Magi, e incitati per l'apparita stella si mossero a cercare il nuouo Re de' Giudei.

C Dial. cū Tryph.
D L. adue. Iud.& l.3 con.Marc.
E De oper. card. de stella, & magis.
F In comp. doct.
G Psal.71
H If.60.
I In Isa. c.60.
K Gen.25.
L Num.29
M De locis Heb.& in If.c.15.

26. 27. Aggiugnesi che Abraam, hauuto figliuoli di Cetura, e d'Agar, non gl'instituì heredi con Isaac insieme, ma dati loro doni, come si legge nel sacro testo[N], li mandò nelle parti verso Oriente. E secondo le traditioni Hebraiche conta S.Epifanio[O], che questi doni furon' oro, argento, e vestimenta; e che pose Abraam misteriosamente nelle loro tasche incenso, mirra, e oro, cose prese da'Re, ch'egli vinse[P]; li quali doni recaron poi a Christo i Magi discendenti da'predetti figliuoli di Abraam, e della Cetura. Ed ecco dichiarato quello, che dissero gli allegati autori, cioè i Magi essere venuti da quella parte dell'Arabia, che è verso l'Oriente. Alche si confà quel luogo della santa Scrittura[Q], nel qual si dice, che Abraam mandò i figliuoli della Cetura nelle parti Orientali.

N Gen.25.
O In comp. doct.
P Gen.24.
Q Gen.25.

28 E cosa da non essere trapassata senza consideratione, come la Reina Saba ancora[R] trasse l'origine della progenie da'figliuoli della Cetura, e fu habitatrice di quella prouincia, che dalla parte Australe confina coll'Arabia, e venne a spiare del Re d'Israel, arrecandogli i medesimi presenti, che portarono i Magi, cioè oro, e aromati, postoche v'aggiugnesse delle gemme[S]. Ma quello che la Reina Saba pensò essersi adempiuto in Salomone, ombra e figura di Christo, i Magi colla scorta della stella, come piacque a Dio, l'adempierono in verità, trouando e adorando il Re del Cielo e della Terra.

R 3. Reg. 10.
S 3. Reg. 10.

29. 30 Segue di vedere, perche sieno nominati Magi, e se fussero Re. Scriue Eusebio[T], tre maniere di Magi essersi trouate appresso gli antichi. I primi ammaestratissimi nelle scienze, nè meno astinenti, non mangiando essi che farina ed erbe. Gli altri erano sacerdoti, e così perseuerarono nella Persia, doue i Sacerdoti si chiamarono Magi. Della terza spetie erano coloro, li quali all'inuocatione de'demoni intendeuano, o a muouere gli affetti, o a sapere le future e occulte cose: e di questi ingannatori scriue Tertulliano[V], ch'erano dalle leggi Romane condennati, e sbanditi: ed essendo punita la Magia, della quale vna spetie è l'astrologia (cioè la giudiciaria) viene senza dubbo esser condennata la spetie nel suo genere. Così

T Apud Hier.to.9. de Reg. monac.
V Lib. de Idolol.

re. Cosi Tertulliano, il quale auuisò [a], i nostri Magi essere stati di questa fatta, significando [b] ancora, che furono Re.

a Aduer. Iud. b Ib. & Pamel. not. ad Tert. l. de Idolat. nu. 52.

30 Il medesimo, cioè che fussero Re, disse poi Teofilato [c], ed è pia traditione tra' fedeli. Tiensi che fussero tre, secondo le tre maniere de' presenti: il che più volte afferma S. Leone [D] ne' suoi sermoni: cioè Re all'vsato modo di parlare della Scrittura diuina, vsa di così nominare i Signori di ciascun luogo. Chiamolli S. Matteo Magi, peroche erano astrologi, ed essercitauansi nella magia naturale, e nella speculatione delle cose del Cielo, come osseruò Calcidio [E] Platonico. Ouero (insegnando S. Epifanio [F] che sopradetti figliuoli della Cetura progenitori de' Magi habitarono nelle parti Arabiche della regione di Magodia) si potrebbe pur' anche dire, che nomati fussero Magi non per la magia, ma per la Magodia medesima.

c In Matt. D Serm. de Epiph. 1. 3. 5. 6. E Comm. in Tim. Plat. F in comp. doct.

31 Quanto al tempo, ch' andarono a Betleem; alcuni [G] han detto esser cio occorso due anni dopo il nascimento di Christo: peroche scriue S. Matteo [H], c'Herode diede a morire tutti i fanciulli da due anni in giù secondo il tempo, da lui richiesto a' Magi. Altri [I] per la ragione stessa son di parere, che la stella apparisse loro due anni prima che 'l Saluatore nascesse: al quale tuttauia voglione che' Magi andassero tredici dì poscia che egli nacque. Ma molte cose ne inducono a scostarci dagli vni, e dagli altri. Da' primi, perche l' Euangelista non oscuramente significa, ch' essi, come prima videro la stella, si metteßero a camino. E per verità haurebbono altrimenti meritato gran biasimo, se inuitati con segno tanto disusato, haueßero posto indugio di mesi. Or' essendosi partiti subito, perche consumare nel viaggio due anni? e pure bastati sarebbono sei mesi, poguiamoche si fussero mossi dall' estreme parti dell' Indie Orientali. Ancora se peruennero dopo due anni, come lo trouarono si come dice San Matteo [K], in Betleem, imperoche egli, come scriue San Luca [L], fu portato dopo quaranta dì a Gerusalem, e presentato nel tempio: il che fatto Giuseppe e la Vergine si tornarono col bambino insieme nella Galilea, e fecero loro dimoro in Nazzaret. Nè può esser vero ciò, che a difesa di così fatta opinione alcuni hanno infinto, dicendo che ritornarono col Signore a Betleem, per cagione di certa festa: peroche s'era festa legale, doueuano tre a Gerusalem; se qualche spettacolo rappresentato in Betleem, cessi Dio che s' affermi, la Vergine hauer però formato ne anche vn passo. E questo sia detto a riprouare tal' opinione.

G Eus. in chr. Epiph. in Pan. l. 1. to. 1. prope fin. & to. 2. her. 30. et alii. H Matt. 2. I Aug. ser. 7. de Epiph. 35. & aliq. K Matt. 2. L Luc. 2.

32. 33 Quanto agli autori, li quali credettero, esser la stella apparita auanti due anni; auuegnache potesse bastare le cose da noi dianzi addotte intorno a sì lungo tempo consumato nel camino, tuttauia perche essi si mossero come gli altri a ciò dire, percioche il Vangelista afferma, che Herode trasse a fine tutti i fanciulli da due anni in giù, secondo il tempo inteso da' Magi, noi diciamo in prima con S. Giouanni Grisostomo [M], hauer ciò fatto il Re fiero e carnefice per andare sul sicuro, dubitando egli, non Christo fusse nato prima che' Magi vedessero la stella. Si come accertato per simil modo da' Principi de' sacerdoti, e dagli Scribi che 'l Messia douea nascere in Betleem, egli nondimeno fece comandamento, che fussero messi al taglio delle spade e a morte i piccioli figliuoletti ne' confini di quella.

M Hom. 7. in Matt.

33 Puossi ancora aggiugnere, quanto a' due anni mentouati dal santo Vangelista in queste parole: *A bimatu, & infra secundum tempus, quod exquisierat à Magis*; che comeche il dispietato Principe comandasse, che fussero morti tutti da due anni in giù, non pertanto dicendosi: *Et infra secundum tempus, quod exquisierat à Magis*; quel, *secundum tempus*, non s'habbia da riferire all' *a bimatu*, ma più tosto *& infra*; volendo il Vangelista significare, che l'editto di morte non debbe inchiudere gl' infanti partoriti doppo il nascimento di Christo o la stella apparita, non potendosi di loro punto sospettare: e così dichiarò, che 'l termine dell' vccisione fu secondo il tempo, ch' egli richiesto haueua da' Magi. L' istesso luogo habbiamo dapoi veduto dichiarato in questa guisa da Cornelio Giansenio.

34 Talche ne piace la sentenza più conforme al rito della Chiesa, che' Magi, come prima Christo nacque, videro la stella, e misersi a camino verso la Giudea, nel quale impiegarono tredici dì, e giunsero a Betleem nel giorno medesimo, che si celebra la festa dell' Epifania, adoperando essi, secondo ch' haueua predetto il Profeta [A], dromedari più veloci, per testimonianza d' Aristotile [B], de' camelli Nisei. Aggiugnesi essersi dottrina comune de' padri, che peruenuti i Magi a Betleem, vi trouarono il Saluatore del modo posto nel presepio dou' era nato. Così affermano i santi Gio. Grisost. [C], Agostino [D], Girolamo [E], e gli altri quasi tutti. Perche sono degni di riprensione coloro, li quali dissero il contrario, non per altra ragione, che perche S. Matteo non fece ricordo alcuno del presepio, ma disse ch' entrarono nella casa: quasi che non sia fra se molto vsata della santa Scrittura il chiamare casa ogni luogo habitabile, quantunque picciolo: così nominando essa eziandio il nido degli vccelli; onde si legge scritto [F]: *Herodij domus*. Di che ben disse Eutimio [G]: *Hic tugurium domum appellat*.

A If. 60. B Aristot. hist. anim. c. 9. & alii. C Chrys. in Matt. 2. ho. 6. & 7. D Aug. ser. 2. de epiph. E Hier. ep. 14. 17. 18. & c. F Ps. 103. G Euthy. in Matt. 1.

35 Quanto alla stella; quasi tutti gli antichi padri han tenuto, che non fusse vna di quelle del firmamento, nè vna cometa, come ottimamente Origene [H], Basilio [I], Giouanni Grisostomo [K], e gli altri. Ma di che sostanza, non è facile il poterlo dicidere. Egli è il vero; che tutti conuengono, che fusse vna certa diuina virtù, la quale non pure illuminaua co' suoi splendori gli occhi di quelli, che la miravano; ma illustraua ancora con lume diuino le menti loro, ed eccitauagli a cercare Christo nouellamente nato. Tuttauia S. Gregorio Nisseno [L] tenne, che fusse vn' Angelo in figura di stella. Ignatio martire afferma [M], ch' ella era risplendente meglio del Sole: laonde cantò Prudentio.

H Orig. l. cont. Cels. I Basil. de hom. Christi generat. K Chrys. in Matt. 2. hom. 6. L 5. Leo ser. 4. in epiph. Chrys. vbi sup. Fulg. ser. de epip. & alii. M Niss. dialog. de anima. N Ad Eph. ep. 14.

*Stella quæ solis rotam*
*Vincit decore ac lumine, &c.*

Diconsi molte cose de' Magi, e della stella: come per essempio ch' ella hauesse forma di fanciullo, e che portasse la croce: le quali essendo state prese da alcuni libri apocrifi compilati sotto nome di Set, e trouate dagli heretici Setiani, noi come vane tralasciamo a bello studio.

36 Finalmente la Chiesa ha celebrato sèpre questa venuta de' Magi, come rappresentatiua della vocatione della gentilità, con solennissima festa, del che manifesta testimonianza ne rendono l' homelie, quasi innumerabili, de' santi: talche parea, non esser Christiano, chi non si fusse trouato a tanta festa. Per la qual cosa di Giuliano apostata scriue Ammiano [O], che comeche egli fusse idolatra, e offerisse di nascoso sacrificij a' demoni, nondimeno per non essere scoperto volle interuenire; *ferijs*, dice l' autore, *quas Christiani celebrantes mense Iannario, Epiphania nomine nuncupant*. L' istesso afferma S. Gregorio Nazianzeno [P] di Valente Imp.

O Amm. Marc. l. 21. P Gregor. Nazianz. in funere Basilij.

37 Poiche i Magi hebbero adorato il fanciullo, rinoßero i passi secondo l' ordine hauuto dell' Angiolo nel sonno, per altro camino verso il paese loro, non albergando negli alloggiamenti publichi, ch' esser soleuano all' ato alla strada comune; ma quando occorreua loro di riposare, si fermauano ne' monti e nelle spelonche, come dice Cirillo [Q] nella vita di San Theodosio Cenobiarca, mentre racconta, che 'l santo huomo eleßé per sua habitatione vn monte e vna spelonca, nella quale era traditione, che' Magi al ritorno vi haueßero dormito vna notte.

Q Ciril. de vita Theodos. apud Metaph. die 11. Iannar.

38. 39. Partiti essi, e passati già i quaranta dì, dice San Luca [R], che la Vergine e Giuseppe portarono il Signore a Gerusalem, presentandolo nel tempio, e offerendo il sacrificio della purificatione, secondo la legge. Alla qual dispositione la Madre di Dio sottoposta non era, sì come colei, la quale rimase dopo il parto non che illibata, o pura come prima, ma di maggiori doni arricchita. In questo spatio, venuto in ispirito nel tempio il santo vecchio Simeone, prese il bambino nelle braccia, e disse: *Nunc dimittis seruum tuum, &c.*

R Luc. 2.

40 Annouerasi Simeone fra' Profeti; di cui dice Epifanio [S]: che morto non fu da' Sacerdoti honorato di sepoltura: ma il santo autore non assegna la cagione, che si tiene

S Epiph. de Proph. vit. & interit. cap. 24.

*nite con certa parte della casa, come dicono, di Zenodoro, e cento talenti d'entrata ogni anno, e ad Archelao la Giudea e l'Idumea colla Samaria.* Fin qui Giosefo.

16 Stabilite le cose nella narrata maniera, e' ritornati tutti nella Giudea [a], vno simigliantissimo ad Alessandro figliuolo d'Herode, e da lui vcciso insieme con Aristobolo, come di sopra è scritto, fingendo d'essere stato sottratto dalla morte, chiese ad Augusto il paterno regno. Ma scopertasi la frode, il falso Alessandro fu dall'Imperadore giudicato alla galea. E nel vero è cosa di stupore, quanti scherni, e quanti strazi costretto fusse a sostenere il Giudaico popolo, posciache rifiutò di riceuere e di venerare il vero e legittimo Re, da Dio promesso e dato, Christo S. N. Tornato Archelao nella Giudea dipose Ioazaro fatto sommo sacerdote da Herode suo padre, e promosse a quella dignità Eleazaro fratello del medesimo Ioazaro: e dopo picciolo spatio lui ancora cassando, sustituì in suo luogo Iesu figliuolo di Sia. [b]

[a] Ios. ant. l. 17. c. 14
[b] Id. l. c.

Di Christo Anno 9. — D'Avgvsto Imp. Anno 50.

Coss. A. Licinio Nerua Silano, e Q. Cecilio Metello Silano.

1 Hauendo, sì come detto è, S. Giuseppe riuolti l'anno precedente i suoi santi passi dall' Egitto, andò, come piacque a Dio, ad habitare in Nazzaret a' sette di Gennaio, giorno percio memorabile nella Chiesa, e del quale si fa commemoratione nel martirologio Romano [c], e negli altri. [d]. Scriue S. Girolamo [e], che Nazzaret era vn borgo della Galilea presso al monte Tabor, e che vi furono poi fabbricate due Chiese, vna nel luogo doue l'Angelo annuntiò alla Vergine l'incarnatione del Verbo, e l'altra doue il Signore fu nudrito. Di queste due cose ragiona anche Beda [f]; e quella dell'annuntiatione non pure si conserua intera a gran miracolo, ma leuata per ministero angelico delle mani degl'infedeli, fu traportata prima in Dalmatia, e poi in Italia nel territorio di Loreto nella Marca. Nè deue alcun dubitare della verità del fatto, tornandosi a memoria quello, che vi si disse dall'Angiolo non esser' appresso Dio veruna cosa impossibile. Quelli, c'hanno visitato Nazzaret, han veduto ancora il sito della casa colle misure stesse, fedelmente testificando gli habitatori di quel luogo ciò, ch'è auuenuto.

2. 3 E perche il nostro bene dimorò in Nazzaret, secondo le profetie, si chiamò Nazzareno; voce scritta poscia per ingiuria nel titolo della Croce; postoche gli angeli [g] e gli Apostoli [h] così l'chiamassero per honore. Anzi nel principio della Chiesa i Christiani si diceuano Nazzareni, e la religion Christiana, setta de' Nazzareni. Diche que' Giudei, che accusarono S. Paolo, come si narra negli atti Apostolici [i]: *Inuenimus*, dissero, *hunc hominem pestiferum, &c. auctorem seditionis sectæ Nazarenorum*; e così furono chiamati infinattanto, che tutti si nominarono Christiani, rimanendo il nome di Nazzarei ad alcuni heretici, de' quali tratta S. Epifanio. [k]

4 Ancora, perche il Signore lungo tempo stette nella Galilea, fu dagli empi chiamato per dispregio Galileo, e Christiani Galilei. Così gli appellarono Porfirio, Giuliano apostata, e altri simili. Ne lasciamo d'aggiugnere, come nella Palestina sono due [l] Galilee l' vna delle quali confina colla Giudea, e l'altra colla Fenicia. Così lo descriue Cirillo [m]; chiamandole Giosefo [n], superiore e inferiore. La prima, posta nella tribù di Neftali, e detta: *Galilæa gentium*; e la seconda è situata nella tribù di Zabulon allato a Tiberiade e allo stagno di Genezaret, com'afferma Girolamo [o]: e in questo è Nazzaret, doue l'incarnato Verbo habitò. Della natura de' Galilei dice Giosefo [p]: *E' son guerrieri da fanciulli, e in ogni tempo numerosissimi: nè mai entrò paura in loro, nè carestia in que paesi, ec.*

L'anno che segue, decimo di Christo, si troua notato col consolato di Furio Camillo, e di Sesto Nonio Quintiliano.

[c] Mart. Ro. 7. Ian.
[d] Beda Vsuard. & Ado ead. die.
[e] De locis sanct. c. 16.
[f] (Beda)
[g] Mar. 16.
[h] Act. 2. 3. 4. & 26.
[i] Act. 24.
[k] In pan. hær. 29.
[l] Gregor. Nic. in Iul. or. 1.
[m] in Isa. l. 2.
[n] De bell. Iud. lib. 3. cap. 2.
[o] De loc. Heb.
[p] Ibi sup.

Di Christo Anno 11. — D'Avgvsto Imp. Anno 52.

Coss. Q. Sulpitio Camerino, e C. Poppeo Sabino.

1 Augusto, numerando i caualieri Romani, trouò il più di loro non essere in matrimonio giunti, o vago che Roma, per le guerre ciuili vuota di cittadini, diuenisse feconda e rifiorisse, altamente lodò in vn'oratione, ch'egli fece, il matrimonio, e honorollo con aggiugnergli premij, e priuilegi: ed e conuerso forte biasimò il celibato loro, sì come quello, che finto era e fallace: perche volle fusse con pene punito. Dalle quali tuttauia non solamente egli fece esenti le donne osseruatrici di perpetua virginità, ma diede anche loro [a] i premij delle madri.

2 L'anno stesso Quintilio Varo prefetto della Soria (dice Dione [b]) è mandato a gouernare la Germania: ma trattando egli quella gente barbara con troppa asprezza, fu cagione, che si ribellassero dall'imperio, e che l'esercito Romano fusse recato a distruttione e al niente, come si dirà.

[a] Dio hist. Rom. l. 56.
[b] ibid.

Di Christo Anno 12. — D'Avgvsto Imp. Anno 53.

Coss. P. Cornelio Dolabella, e C. Giunio Silano.

1 Giesv Christo, il qual'era d'età di dodici anni, condotto, all'vsato modo, la Pasqua da Giuseppe e dalla Madre a Gerusalem, quiui si rimase senza ch'elli se n'auuedessero. E poiche l'hebbero cercato per lo spatio ben di tre dì, finalmente nel tempio in mezo a' Dottori, sì come narra S. Luca [c], lo trouarono.

2 A maggior' intelligentia di questo è da sapere, che' Giudei costumauano dichiarar la legge, e sopra essa ragionare non pure nelle sinagoghe, ma nel tempio ancora. Per la qual cosa disse l'Apostolo [d] in presenza di Felice prefetto: *Neque in templo inuenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbæ, neque in synagogis, &c.* E in queste publiche raunanze osseruauano l'ordine descritto appresso Sant'Ambrogio [e], cioè che disputauano sedendo, e' più antiani quanto alla dignità sedeuano nelle cathedre, delle quali il Signore [f]: *Amant primas cathedras in synagogis*; gli altri di grado inferiore sedeuano più basso; e gli vltimi nel pauimento sopra le stuoie, cui ancora si daua luogo per dir ciò, che fusse stato loro riuelato; le quali cose tutte erano da' maggiori giudicate. Questa vsanza, percioche molto lodeuol'era, si studiò S. Paolo d'introdurre nella Chiesa, com'egli afferma [g]. Ma di ciò noi altroue. Or' in tal luogo fu trouato il Signore.

3 Ancora e' bisogna osseruare che, sì come mostra Giosefo [h], tanto nell'introito del tempio, quanto nel di dentro le donne stauano separate dagli huomini, hauendo diuerse porte, ed essendoui interposto vn'muro, che le diuideua da essi. Sonzache erano separati gli vni dall' altre con distinti portici. Ma i fanciulli, de' quali non si poteua prender sospetto di peccato, seguitauano i padri o le madri a loro piacere.

4 Intorno alla perdita del fanciullo Giesù; fu opinione d'alcuni, esser succeduta per cagione, che stando nel modo detto gli huomini e le donne separatamente, la Vergine s'auuisò, ch'egli fusse con Giuseppe, e Giuseppe con lei. Beda [i] arreca vn'altra ragione, dicendo essere stata consuetudine fra' Giudei, che nell'andare alle feste, e nel tornare caminassero gli huomini diuisi dalle dône, a chori câtando, preso l'esempio (per quello che noi stimiamo) dagli antichi Hebrei, che passato il mar rosso, andando gli huomini con gli huomini, e le donne colle donne, cantauano le diuine laudi. Il che, secondo il parer nostro, haueano i Giudei in vsanza di fare solitamente nell'andare. Ma ripugna a Beda dianzi allegato il dir S. Luca [k], che la Vergine e Giuseppe stimarono, che'l fanciullo fusse in compagnia de' parenti e degli amici, e non appresso dell'vna o dell'altro di lor due: il che sarebbe stato più conueneuole di credere, se fussero iti separatamente. Ancora si riproua quello, che s'è riferito di sopra, cioè questo esser potuto succedere nel tempio, peroche quan-

[c] Luc. 2.
[d] Act. 24.
[e] in epist. ad Corin. c. 14.
[f] Mat. 23. Marc. 12. Luc. 11. & 20.
[g] 1 Cor. 14.
[h] De bell. Iud. l. 5. c. 6. & contr. Apion. l. 2.
[i] Beda in Luc. c. 2.
[k] Luc. 2.

quantunque vero sia cio, c' habbiamo recato in mezo colla testimonianza di Giosefo, pure dicendo San Luca: *Consummatisque diebus, cum redirent, remansit puer Iesus in Ierusalem, & non cognouerunt parentes eius*; significa chiaramente, questo esser' auuenuto finiti gli otto di della Pasqua, mentre che da Gerusalem si dipartiuano.

5 La più vera cagione noi pensiamo essere, perche la Vergine e Giuseppe, stando per partire da Gerusalem insieme co' parenti e con altri, che andauano innanzi, trattenendosi eglino, come occorrer suole, per alcuna occasione improuisa, ma ordinata dalla diuina prouidenza, auuiarono con gli altri il fanciullo, per quanto prima tenergli dietro. Ma egli non vscì della Città, ma o si fermò quasi per attendergli, o come per ritrouarli dirizzò il camino verso l'albergo o ritrassesi, senza che se n' accorgessero se non alla fine della giornata. Perche non trouatolo, riuolsero i passi verso Gerusalem, e poiche l'hebbero cercato insino al terzo dì, vltimamente dopo tre giorni (dice S. Luca) a sedere in mezo de' Dottori lo ritrouarono.

6 Tornato poi il diuin fanciullo con loro a Nazzaret, stette (come soggiugne l' Euangelista [A]) a essi soggetto: *Descendit cum eis, & venit Nazareth, & erat subditus illis.* E questo è quanto conta S. Luca dell'adolescenza e della giouentù di Christo, nè piu appresso gli altri Vangelisti si legge. L'altre cose prese dal libro dell'infantia del Saluatore, o da altro apocrifo, non sono approuate dalla Chiesa, anzi come false rifiutare; hauendo gli heretici Valentiniani trouate alcune cose ridicole dell'infantia del Signore, delle quali S. Ireneo. [B]

7 Quanto a' miracoli; a ragione afferma S. Giouanni Grisostomo [C], ch'egli in quel mezo tempo non ne fece. Ma che cosa fece egli in tanto? Noi habbiamo per testimonianza de' Giudei, appresso San Marco [D], ch' e' fatto adulto aiutò nell'arte del lognaiuolo Giuseppe suo nutricatore. Imperoche, non solamente era chiamato figliuolo d' vn fabbro, ma egli ancora fabbro, dicendo essi etiandio a quelli della medesima patria: *Nonne hic est faber, filius Mariæ, frater Iacobi & Ioseph? &c.* con che si conuiene cio, che lasciò scritto S. Giustino martire [E]: *Cum fabri lignarij filius haberetur, fabrilia faciebat opera, aratra & iuga conficiens.* Onde per auuentura, peroche *tractaui fabrilia fabri*, il Redent. propose poi nel Vangelo la metafora del giogo e dell'aratro, quando disse [F]: *Tollite iugum meum super vos*; e ancora: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei.*

8 Quanto a S. Giuseppe; s'egli era di età, tanto grane, come dice Epifanio [G], cioè d'anni ottanta e più, quando la santissima Vergine per isposo il prese, pareche, essendo egli nell'adolescenza di Christo d'età decrepita, non sarebbe stato atto a lauorare, e per consequente tutte le fatiche dell'arte toccare sarebbono a Giesù; e maggiormente se diamo fede all'autore stesso, mentre dice [H], che Giuseppe fornì il corso di sua santa vita non molto da poi ch'hebbe trouato il nostro bene nel tempio, e che imperciò nel Vangelo non si fa di lui altra memoria.

9 Ma questo, che detto è dell'età o del tempo della morte, benche s'affermi da Epifanio o da altri autori, che'l seguitarono, nò piace a tutti, essendo alcuni, che vogliono fusse giouane, per poter sostener le fatiche della pellegrinatione, quasi che non potesse esser vecchio e gagliardo, meritãdo egli da Dio quella benedittione, che fu data ad Aser, quando gli disse Mosè [I]: *Sicut dies iuuentutis tuæ, ita & senectus tua.* Nondimeno non per questo noi vogliamo inferire, che S. Giuseppe, quando gli fu data per isposa la beatissima Vergine, fusse ottogenario, il che nè anche Epifanio sicuramente afferma, ma dubbiosamente, dicendo egli, che forse fu di quell'età. E noi piu volentieri ci accostiamo agli spositori, i quali affermano per traditione passata a' posteri, ch'egli era di matura età quando prese la Vergine. Si come ancora piu a grado ne è l' opinione di quelli, che tengono con S. Epifanio, Giuseppe hauer fornito i giorni suoi nel predetto tempo, che gli altri [K], i quali stimarono, lui esser dimorato in questa vita fin dopo la resurrettione del Saluatore. E cio sia detto di S. Giuseppe.

A Luc. 2.
B Aduers. hær. lib. 1. c. 17.
C Hom. 20 in Io.
D Mar. 6.
E Lib. de ver. relig Christ.
F Mat. 11. Luc. 9.
G Hær. 78.
H ibid.
I Deu. 33.
K Anast. ob. de operib card. apud Cypri. & Aug. de tēp. ser. 81

10 Questo anno accadde la memorabile vccisione Variana nella Germania, quando l'esercito Romano fu sotto Varo, come s'è accennato l'anno precedente, rotto, sbaragliato, e morto. Per la qual cosa il disauuenturato Duce in tanta disperatione venne, che colle proprie mani s'vccise, portando le meritate pene dell'hauer' esso predato la Soria, imperoche scriue Velleio [A] di lui, ch'entrato pouero nella Soria ricca, vscendone ricco, pouera la lasciò. Trattano di queste cose lungamente (oltre a Velleio) Suetonio [B] e Dione. [C]

L'anno appresso tredecimo del Saluatore tennero il consolato M. Emilio Lepido e T. Statilio Tauro.

L'anno quartodecimo T. Giulio Germanico e Fonteio Capitone.

L'anno quintodecimo C. Silio Nepote e L. Munatio Planco.

A Hist. R. B In Oct. c. 23. C Histor Rom. l. 53.

| Di Christo | D' Augusto Imp. | Cons. |
|---|---|---|
| Anno 16. | Anno 57. | Due Sesti, e Nepoti Pompeo, & Appuleio. |

1 ec. A Rchelao nel sestodecimo anno di Christo e nono del suo principato, accusato in Roma dagli ambasciadori de' Giudei e de' Samaritani, e fatto condurre nella Città stessa, come racconta Giosefo [D], è mandato in esilio a Vienna Città della Gallia da Augusto Imper. il qual' ancora gli confiscò la pecunia, e vnì lo stato di lui colla prouincia della Soria. Conuiensi con questa nostra cronologia Eusebio [E] affermando, che l'esilio d'Archelao cadde nell' vltimo anno d' Augusto, poiche Archelao medesimo hebbe regnato noue anni, e cominciato il decimo. Prese Eusebio le cose di questo tempo da Flegonte antichissimo, e famoso cronografo, ed è seguitato da Beda [F], e dagli altri. Aggiugne Giosefo [G], che Augusto mandò procuratore nella Giudea Coponio caualier Romano sotto a cui Simone Galileo commosse brighe e tempeste. Noi portiamo parere, che questo Simone fusse seguace della sopradetta setta de' Galilei.

5 Questo anno Ottauiano Augusto a' dicianoue d' Agosto vscì della presente vita, essendo d'anni settancinque, diece mesi, e ventisei giorni, e hauendo retto egli solo l' imperio dopo la vittoria Attica quarantaquattro anni meno tredici dì. Tutto questo Dione [H] dopo Tacito. Ma gli scrittori, ch' annouerano gli anni del suo imperio dal triunuirato cominciato, raccolgono lui hauer regnato cinquantasei anni e sei mesi, come Epifanio [I] e altri da noi di sopra allegati; si come quelli, che li computano dalla morte di Cesare, nel qual' anno il senato gli diè la suprema podestà dell'imperio, dicono che furono cinquantasette anni, sei mesi, e due giorni; come Giosefo [K] e altri. Ma degli anni d'Augusto si ragionò addietro piu ampiamente.

6 Di questo Imperadore scriue Suetonio [L], che poco auanti la sua morte distribuì toghe e palij, veste de' Romani e de' Greci; hauendo egli proposta vna legge (se fu cosa fatta daddouero) ordinando che' Romani vestissero e parlassero alla Greca, e' Greci alla Romana. Più tempo dinanzi s'vsaua in Italia il palio, del quale parla Tertulliano [M], ancorche non fusse riceuuto da' Romani. Per la qual cosa scriue Plinio [N], che a' rei seueramente banditi, e detti *interdicti aqua, & igne*, si leuaua in pena la toga, ed eran vestiti del palio come d'habito pellegrino: e per opposito era fatto reo, si come dice Suetonio [O], di pellegrinità lo straniero, che col portar la toga haueße voluto apparir Romano. Ma non per questo era vietato a' Romani il pallio: e così l'adoperò Scipione stando nel ginnasio, e Catone minore mentre giudicaua; e di Tiberio, conta Suetonio stesso [P], che gittò via la toga, e stette quasi due anni col palio.

7 Nè s'vsaua in Roma la lingua Greca: onde di Tiberio medesimo successore d'Augusto narra Suetonio [Q], che comeche egli ottimamente sapesse, tuttauia non l' vsò: e singularmente se n' attenne nel senato; e occorrendogli vna volta proferir la parola *monopolium*, prima che la dicesse, ne chiese licenza come di parola straniera. Ancora egli fece diuieto, che 'l soldato richie-

D De bell. Iud. l. 2. c. 6. & ant. l. 17. c. 15. E In chro.
F De sex. ætat.
G De bell. Iud. l. 2. c. 7
H Histor. Rom. l. 55.
I in Ancorato.
K Antiq. l. 18. c. 3. & de bel. Iud. l. 2. c. 8.
L Suet. in Oct. c. 98.
M Lib. de pall. c. 4.
N Lib. 4. ep. 11.
O Suet. in Claud. c. 14.
P Id. in Tib. c. 13.
Q Id. ibid. c. 71.

richiesto in Greco a testimoniare, non rispondesse se non in Latino. Tutto questo Suetonio, e quasi l'istesso afferma Dione [A]. Scriuesi [B] di Claudio, che non pure cassò dal ruolo de' giudici vn Greco, huomo molto principale, che non sapea la fauella Latina, ma il dichiarò pellegrino: e Valerio Massimo [C] conta, che gli antichi magistrati Romani, per rendere il parlar Latino appresso tutte le nationi piu ragguardeuole, non dauano mai le risposte a' Greci, che nell' idioma Latino, e voleuano che' Romani parlassero, etiandio in Grecia, per interpreti.

A Dio hist. Rom. l. 57. B Suet. in Clau. c. 16. C Valer. Max. li. 2. c. 2.

8 Nè qui è da lasciare di dire che, volendo Marciano Imp. far vn' oratione nel concilio Calcedonense, benche egli Greco fusse, e stesse in Grecia, la recitò prima in Latino, e poscia in Greco: come si vede negli atti del concilio stesso [D]. Similmente i legati della sede Apostolica, li quali interueniuano a' concili celebrati anche nella Grecia, non permetteuano, che le lettere de' Romani Pontefici vi si leggessero, che in Latino; nè si recassero in Greco, se non a prieghi di tutto il concilio. Del che ne rende chiara testimonianza Filippo prete [E] vno de' legati della sede medesima nel sacrosanto sinodo generale Efesino, nel quale, recitatasi la lettera di Celestino Papa latinamente scritta, tutti i Vescoui fecero instanza che traslatata fusse in Greco, e così di nuouo letta, All'hora disse Filippo: *Essi costumato sempre di proporsi le lettere della sede Apostolica nell'idioma Latino, e cio bastar suole: ma poiche la beatitudine vostra instantemente richiede, che lette sieno ancora in Greco, ha bisognato sodisfare al disiderio vostro, &c.* Così gli atti sinodali [F]. Oltre a questo s' vsò, etiandio fra' Greci, di recitare publicamente in Chiesa alle messe solenni l'Epistola e'l Vangelo prima in Latino, e poscia in Greco, come afferma Niccolò Papa [G] scriuendo all' empio Michele Imp. che contra la lingua Latina insultaua. E cio sia detto di cose tali.

D Synod. Cha. act. 6. E Act. syn. Eph. edit. Pols. to. 2. c. 23. F Act. syn. Eph. edit. Pels. to. 2. c. 13. G Epist. ad Mich. Imp. to. 3. conc. non. edit.

9 Morto Augusto, l' istesso giorno dicianouesimo d'Agosto Tiberio Nerone figliuolo di Giulia Augusta, riceuette l'imperio, e tennelo ventidue anni, sei mesi, e venti dì. Egli era all' hora d'età d' anni cinquantacinque: e mandò senza indugio procuratore nella Giudea Valerio Grato, il quale vi stette vndici anni, come scriue Giosefo [H]: aggiugnendo, che all'hora Herode Antipa tetrarca, hauuta la gratia di Tiberio, edificò vna Città, e chiamolla per lui Tiberiade; onde prese il nome il lago nomato perciò di Tiberiade, della quale si fa dagli Euangelisti frequente mentione, peroche il Signore vsò molto in quel paese.

H Antiq. l. 18. c. 3.

10 Oltre a cio Herode stesso a tempo d'Augusto cinse di muro Sefori Città, e fecela capo di tutta la Galilea, appellandola Giuliada a honore di Giulia Augusta. Nel qual tempo similmente Filippo [I] tetrarca per piacer porgere ad Augusto, ingrandendo con edifici Paneada alle fonti del Giordano, volle che si dicesse Cesarea: e dando forma di Città alla contrada chiamata Betsaida (patria degli Apostoli Pietro, Andrea, e Filippo) del nome della figliuola di Cesare l' intitolò Giulia. Cio fecero costoro mossi per l'esempio del padre, che in honore d'Augusto haueua della torre di Stratone fabbricata Cesarea Città marittima ampissima, e due tempij vno in Cesarea, mentouato da Filone [K], e l' altro in Panio, del quale parla Giosefo [L]. Ma non potettero gia Antipa e Filippo imitar' il padre, fabbricando tempij a Tiberio, sì come quegli ad Augusto: percioche Tiberio nel principio del suo imperio con tanta modestia si portò, che non pure non volle esser chiamato signore, com'afferma Suetonio [M]: *Ma egli non comportò*, dice Dione [N], *che gli fusse edificato proprio tempio, nè d'esser venerato in alcun' altro; e con publico editto prohibì, che niun priuato, nè veruna Città gli dirizzasse statue senza sua licenza: aggiugnendo ch'egli mai non l'haurebbe conceduta.* Per simil modo, scriue Tacito [O], lui hauer rifiutato il nome di padre della patria dal popolo assai volte profertogli: che vietò il giurare, come diceano, negli atti suoi, quantunque il senato hauesse così stabilito; e che pur egli solea dire, esser' incerte tutte le cose de' mortali, e quanto piu alcuno hauesse fatto acquisto di qualche cosa, tanto maggiormente lui esser' esposto agli schermi. L'istesso narra Suetonio. [A]

I Ios. ant. l. 16. c. 9. K De leg. ad Caium. L Antiq. l. 15. c. 13. M In vit. Tib. c. 27. N Histor. Rom. l. 17. O Lib. 1. Annal. A Suet. in vit. Tib. c. 26. 27.

DI CHRISTO Anno 17. — DI TIBERIO IMP. Anno 1.

Coss. Drusa Cesare, e C. Norbano Flacco.

1 *Valerio Grato gouernatore della Giudea leuò il sommo sacerdotio ad Annano, e diedelo ad Ismael: e dopo breue spatio il traportò in Eleazaro figliuolo di Annano Pontefice*. Così Giosefo [B]. Ridotta la Giudea, com'è detto, in prouincia, i prefetti imperiali s'vsurpauano ancora le cose sacre, dando, e togliendo il sommo sacerdotio; impercioche haueano recato in lor potere la stola pontificale, che si solea conseruare (dice l'autore [C]) nella torre Antonia vicina al tempio, così da Herode del nome d'Antonio suo amico nomata: tenendosi serrata in vna cella, e suggellata coll'impronta de' Pontefici, e de' custodi del sacro erario, alla quale il castellano accendeua ogni dì vna lucerna; e somministraua la stola al sommo sacerdote tre volte l' anno, cioè nel tempo del digiuno, nel qual' egli l'vsaua.

B Antiq. l. 18. c. 3. C ibid. c. 6.

2 Colla stola eran congiunti due altri vestimenti, chiamati superhomerale e pettorale, amendue ragguardeuoli per le pietre pretiose. Quanto a quelle del primo; scriue Giosefo [D], ch'erano sardoniche, e che quando si sacrificaua, quella, la quale staua sopra la spalla destra, mandaua fuori contra la sua natura tanto splendore, che si vedea etiandio da chi assai lungi se ne staua. E (ch'era marauiglia maggiore) Iddio soleua per le dodici gemme, che stauano cucite nel rationale portato dal Pontefice al petto, prenuntiare le vittorie: imperoche, anzi che si mouesse l'esercito, vsciua da esse tanto splendore, che tutto il popolo ageuolmente comprendeua, che Iddio era presente e presto a porger'aiuto a quelli, che l'hauessero inuocato: per la qual cosa i Greci certificati del miracolo, che non si potea negare, chiamauano il rationale oracolo. Tutto questo Giosefo: narrando ancora, come tanto il rationale, quanto la pietra sardonica, per dugento anni prima ch'egli cio scriuesse, hauea tralasciato di gettare il detto splendore; essendo Iddio sdegnato per la poca osseruanza de' suoi comandamenti. Ma Filone [E] chiama smeraldi le gemme, nominate sardoniche da Giosefo.

D Antiq. l. 3. c. 9. E Lib. de monarch.

DI CHRISTO Anno 18. — DI TIBERIO IMP. Anno 2.

Coss. Statilio Tauro, e L. Libone

1 Valerio Grato leua il pontificato a Eleazaro, e concedelo a Simone figliuolo di Camito, che'l tenne vn' anno solo. Questo auuenne nella Giudea [F]. In Roma Tiberio [G] Imper. fra gli altri lodatissimi editti, che promulgò, come fu il vietare, che non si vsassero vesti di seta, nè vasi d'oro saluo che ne' sacri ministeri, n'aggiunse vn'altro contra i maghi e gl'indouini seuerissimo, facendone morire molti, come racconta Dione.

F Ios. ant. l. 18. c. 3. G Dio hist. Rom. l. 57.

2 Aggiugne Tacito [H], che questo anno medesimo Libone Druso pretore di Roma accusato in giudicio, e con testimoni conuinto d' hauer' atteso all' inuocatione de' demonij, s' vccise colle proprie mani: che L. Pituanio reo dell' istesso delitto fu traboccato dalla rupe Tarpea; e che i consoli punirono P. Marcio fuor della porta Esquilina, sonandosi auanti la tromba, secondo l' vso antico. E sì l'arte magica, la quale per molti anni, com' egli dice, hauea condotta in cattiuo stato la Città di Roma, fu la prima volta repressa e punita seueramente. Cosa degna di consideratione, che venuto il Figliuolo di Dio nel mondo, i Magi dall' Oriente l' adorassero, gl' idoli in Egitto cadessero, e' maghi discacciati fussero di Roma e di Italia.

H Annal. l. 2.

Coss. C. Celio Rufo, e L. Pomponio Flacco.

DI CHRISTO Anno 19. DI TIBERIO IMP. Anno 3.

1 SImone [A], creato l'anno precedente sommo sacerdote, fu diposto da Valerio Grato, il quale sustituì in luogo di lui Giosefo cognominato Caifa: di cui n'occorrerà più volte fauellare.

A Ios. Ant. l. 18. c. 3.

2 L'anno stesso, essendosi sparsi alcuni vani oracoli, come se fussero sibillini (conteneuano, che Roma douea esser messa in distruttione l'anno DCCCC. della sua fondatione) Tiberio gli riprouò come falsi, e per tal cagione egli riuolse l'animo a riueder tutti i libri fatidici, per separare i legittimi dagli spuri: la qual diligenza seruì a'Christiani, che prouando a'gentili co' versi sibillini tante fiate purgati la venuta e la diuinità di Christo, e la falsità degl'idoli, non poteuano esser di frode ripresi.

3 Dipresso a questo tempo, hauendo gli Hebrei, troppo aggrauati da'tributi, supplicato all'Imperadore d'esser rileuati; e essendosi lamentata la Soria del medesimo, Tiberio vi mandò a racconciar le cose delle prouincie Germanico figliuolo di Germanico Druso suo fratello, e figliuolo di Liuia, e da se adottato. Fu fauoreuole Tiberio a'Giudei, si come era stato Augusto, e volle, che quelli, li quali dimorauano in Roma participassero le distributioni, che si solean fare a cittadini. [B]

B Phil. de legat. ad Caium.

L'anno vegnente hebbe consoli Tiberio Augusto la terza volta, e Germanico la seconda.

Coss. Giunio Silano, e Norbano Flacco.

DI CHRISTO Anno 21. DI TIBERIO IMP. Anno 5.

1 IL senato rifrenò per ordine di Tiberio, con grauissimi decreti, la dissolutione delle donne entrata etiandio fra le senatorie; ordinando, che non potesse esser femmina di mondo qualunque donna hauesse hauuto auolo o padre, ouer marito dell'ordine equestre, come più ampiamente Tacito [C]: e Suetonio [D] conta le pene constituite a quelle, c' hauessero disubbidito; e soggiugne [E]: *Egli represse le cerimonie straniere, e' riti Egittiaci e Giudaici, costrignendo chiunque accostato si fusse a così fatta superstitione, a bruciare le vesti religiose, e cose simili. Ancora e' mandò la giouentù de' Giudei in paesi d'aria cattiua, e gli altri di tal gente, o che seguitauano somiglianti riti scacciò di Roma.* Così egli. Al qual intendimento Tacito scriue [F], che furon mandati nell' isola di Sardigna quattro mila Giudei libertini, sotto colore di reprimere i ladronecci, ma nel vero, perche vi morissero per la mal'aria.

C Ann. l. 2. D in Tib. c. 35. E id. ibid. c. 36. F Ann. l. 2.

2. 3 A questo decreto fatto contra i Giudei diedero cagione, come racconta Giosefo [G], quattro maluagissimi huomini, li quali indussero Fuluia nobil matrona a farsi Hebrea, e a mandare al tempio di Gerusalem la porpora e l'oro, ch'ella hauea, e si presero l' istesse cose per se. Vditi adunque Tiberio i lamenti del marito, esiliò tutti i Giudei, che furono tenuti in bando fino alla morte di Seiano, per le cui insidie, com'afferma Filone [H], furono sì fieramente tribolati e afflitti dall'Imperadore. Il quale, conosciuta in vltimo (dice l'autore) l'innocenza loro, li ritornò in più felice stato che prima.

G Antiq. l. 18. c. 15. H De leg. ad Caium.

4 L'anno stesso, essendo stato per opera di Pisone, che gouernaua la Soria, morto Germanico Cesare prefetto dell'Oriente, Tiberio (dice Dione [I]) hauendo fatto per addietro attioni grandi ed egregie, dipoi tutto mutatosi imperò crudelmente: nel che egli hebbe sommotore e ministro il predetto Elio Seiano. I mali mostruosi, che'l furibondo principe fece, sono da Suetonio [K], da Tacito [L], da Dione [M], e da altri con lungo dettato descritti.

I Dio hist. Rom. l. 57. K Suet. in Tiber. L Tac. l. 1 & 3. M Dio. lib. 55. 58.

Nell'anno che segue si legge, essere stati consoli Valerio Messala, e Aurelio Cotta.

DI CHRISTO Anno 23. DI TIBERIO IMP. Anno 7.

Coss. Tiberio IV. e Druso II.

1 TIberio publicò vn' editto degno d'vn principe, non che filosofo, ma Christiano, comandando, che gl'histrioni fussero scacciati di Roma, e vietò loro tal'esercitio [A]: e con vn'altro fece comandamento, che la sentenza di morte contra il reo non si seguisse, se non passati dieci dì: il quale spatio fu poscia prolungato fino a' trenta dal gran Teodosio [B] Imperadore Christiano.

A Dio l. 57. B L. si vindicari C. de poenis.

2 In questi tempi P. Sulpitio Quirino, prefetto gia della Soria, sotto cui fu descritto il Saluatore del mondo, fornì i giorni suoi, essendo il suo mortorio da' senatori, per ordine di Tiberio, con publico e solenne ossequio honorato. Di Quirino stesso tratta in brieue Tacito. [C]

Rufin. l. 2. c. 18. Soz. l. 7. c. 25. C Tac. l. 3.

L'anno XXIV. di Christo nostro Signore furono consoli C. Sulpitio, e D. Hatero.

L'anno XXV. C. Asinio e C. Antistio.

L'anno XXVI. Cornelio Cetego e Visellio Varrone.

L'anno XXVII. Cosso Cornelio e Asinio Agrippa.

DI CHRISTO Anno 28. DI TIBERIO IMP. Anno 12.

Coss. Gn. Lentolo Getulico, e C. Calursio Sabino.

1 FV fatto, in luogo di Valerio Grato, gouernatore della Giudea Pontio Pilato, che tenne tal' vfficio vndeci anni, sì come dice Giosefo [D]: il quale ancora aggiugne, che hauendo Pilato fatto di notte tempo portare occultamente a Gerusalem l'imagini dell'Imperadore, l'andò a trouare a Cesarea vna moltitudine grande di Giudei [E], a più instanza pregandolo, che le douesse tor via, peroche ciò era contra la legge loro: e negando egli di concedere il lor desio, tutti si gettarono in terra, e sì (dice) si stettero immobili attorno alla sua casa cinque dì e cinque notte: e minacciandoli Pilato di farli tagliare e vccidere da' soldati, quiui per suo ordine presenti colle spade impugnate, pur tutti porsero prontamente il collo, dicendo di voler anzi morire, che veder la paterna legge profanata. Imperoche egli forte stupito fece di subito leuare le dette statue.

D Antiq. l. 18. c. 3. & 4 in fin. & alibi. E idem de bell. Iud. l. 2. c. 8.

2. 3 Ma Filone [F], che visse in que' tempi, scriue la cosa molto differentemente, dicendo che Pilato dedicò alcuni scudi dorati nella reggia d'Herode, li quali non haueano imagine, nè altra cosa dalla legge vietata; ma il titolo solamente conteneua il nome di chi l'hauea dedicato, e della persona, cui dedicato era. Del che nondimeno, come di cosa disusata malcontenti gli Hebrei fecero instanza a Pilato, che li leuasse: nè ciò giouando, ricorsero a Tiberio, ed hebbero il piacer loro; impercioche, scriuendo egli a Pilato, e biasimando l'audacia di lui, comandò, che senza alcun' indugio li ritogliesse via. E così furon riportati a Cesarea, e posti nel tempio dedicato ad Augusto. Questo è di Filone: cui più tosto, che a Giosefo, si dee dar credenza. Donde si ritrae, quanto vacilli la fede historica in quell' autore, non pure da'nostri scrittori, ma etiandio da'paesani suoi di bugia conuinto. Diede ancora Pilato a' Giudei molta noia per la cagione narrata da Giosefo stesso [G] facendo che' soldati corressero addosso con bastoni al popolo di Gierusalem, e n'vccidessero gran quantità.

F De leg. ad Caium. G De bell. Iud. l. 2. c. 7. & ant. l. 18. c. 4.

DI CHRISTO Anno 31. DI TIBERIO IMP. Anno 15.

Coss. M. Licinio, e L. Calfurnio

QVesto anno fu a' Romani per le ruuine grandi assai memorabile: peroche caduto l'anfiteatro de'Fideni, cinquantamila huomini rimasero oppressi, e fracassati: e in Roma arse il monte Celio.

L'anno appresso trentesimo di Christo è notato col consolato di Giunio Silano, e di Silio Nerua.

Coss. Rubellio, e Fusio Gemini.

**DI CHRISTO Anno 31. — DI TIBERIO IMP. Anno 15.**

1 SEgue l'anno quintodecimo dell'imperio di Tiberio Cesare, il qual'anno è per la testimonianza Euangelica [A] nominatissimo, e chiamollo Isaia placabile [B], e accettabile [C]. Scrissero la storia di Christo li quattro Vangelisti, significati ne' quattro misteriosi animali, da Dio mostrati a Ezechiel [D]: e comeche cio facessero in diuersi luoghi e tempi, e per varie cagioni, pur nondimeno auuenne per consiglio diuino, che con mirabil consonanza quello, che fecero tutti, fece nello scriuere ciascun di loro, secondo l'enigma profetico. [E]

A Luc. 3. B Isa. 61. C Luc. 4. secundum 72. interp. D Ezec. 1. E Ezec. 1.

2. 3 Diuersi autori poi compilarono la concordanza de' quattro Vangeli, facendone di quattro vno: come fra gli antichi [F] Teofilo Vescouo Antiocheno, Taciano, Ammonio, ed Eusebio; e scrissero alcuni canoni intorno alla consonanza de' Vangelisti: li quali canoni furono da S. Girolamo recati in Latino. Fra' moderni, c'han fatta la fatica stessa, pare che tenga il primo luogo Cornelio Giansenio Vescouo Gandauense, i cui vestigi noi seguiremo per maniera, che vogliamo alle volte esser liberi d'abbracciare quello, che migliore ci parrà.

F Hier. ep. 151. 51. 56. & ep. 123.

4 Or proseguiamo auanti la storia Euangelica, alla quale S. Luca, raffermandola all'vsato modo de' maggiori colla certezza de' tempi, diè cominciamento con queste parole: *Anno quintodecimo imperij Tiberij Cæsaris, procurante Pontio Pilato Iudæam, tetrarcha autem Galilææ Herode, Philippo autem fratre eius tetrarcha Ituræa, & Trachonitidis regionis, & Lysania Abilinæ tetrarcha, sub principibus sacerdotum Anna & Caipha: factum est verbum Domini super Ioannem Zachariæ filium, in deserto. Et venit in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ, &c.*

5 Postoche diuerse sieno le professioni dell'interprete, e dell'historico, pure noi non dobbiamo lasciar di sciorre le difficultà, per render la storia lucida e chiara. Delle tetrarchie d'Herode Antipa e di Filippo suo fratello si ragionò addietro. E conuiene soltanto osseruare, che la ragione Auranitide cô certa parte stata di Zenodoro, e poi data a Herode [G], le quali afferma Giosefo esser toccate a Filippo, S. Luca, e dopo lui Dione [H], chiamò Iturea.

G Ios. ant. l. 15. c. 13. H Lib. 49.

6 Quanto a Lisania; sì come è certo, ch'errarono quelli, li quali [I] dissero lui essere stato figliuolo d'Herode, e fratello di Antipa e di Filippo; così manifesta cosa è hauer preso fallo gli scrittori [K], che correggendo i primi, meritano per simil modo correttione, mentre auuisano, ch'egli figliuolo fu di Tolomeo Menneo mentouato da Giosefo [L]: imperoche per testimonianza del autore stesso [M] e di Dione [N] noi habbiamo, che Lisania fu recato a fine piu tempo dinanzi per opera di Cleopatra vaga del dominio, ch'egli possedeua allato al Libano.

I Euseb. in chron. an. Dom. 7. K Iansen. in cócord. Euang. & alij eum secuti. L Antiq. l. 14. c. 23. M ibid. li. 19. c. 4. N Histor. Rom. l. 49.

7 Vccisa poi essa con M. Antonio insieme, e tornatele cose nel pristino stato essendo annullati gli atti d'Antonio medesimo, pare che quella tetrarchia fusse da Augusto restituita a vn'altro similmente chiamato Lisania, del quale ancora fa ricordo Giosefo [O]. Era Abila, onde deriuò il nome della tetrarchia Abilina, vna Città, come dice Plinio [P], nella prouincia di Decapoli, della qual'era tetrarcha Lisania, come qui afferma S. Luca.

O Antiq. l. 15. c. 13. P Histor. nat. lib. 5. c. 18.

8 Aggiugne l'Euangelista, ch'erano principi de' sacerdoti Anna e Caifa. Il qual luogo è non poco difficultoso, conciosiacosache il sommo sacerdote fusse vn solo: e se vogliamo dar fede a cio, che scriue Giosefo, non Anna, ma Caifa hauea di que' di tal dignità. Ancora noi sappiamo, che 'l vicariato del sommo sacerdotio non si solea concedere che per alcuna necessità, e per brieue spatio di tempo. Diche scriue Giosefo [Q] stesso, che a Mattia sommo sacerdote, non potendo egli secondo la legge sacrificare, percioche hauea patita nel sonno illusione, per vn giorno solamente gli fu dato vicario Giosefo figliuolo di Ellemi. Nè puo essere, ch'Anna e Caifa fussero, com'alcuni portano opinione, sommi sacerdoti di modo, che esercitassero il ministero sacerdotale vn'anno per vno, peroche a tempo d'vn di loro solamente potè Giouanni cominciar'a predicare, essendo forza dire, che mentre vno era sommo sacerdote, l'altro cessasse.

Q Antiq. l. 17. c. 8.

9 E da osseruare che, ancorche 'l sommo Pontefice fusse vn solo, nonpertanto molti altri dell'ordine sacerdotale si diceuano principi de' sacerdoti, de' quali si fa nelle sacre lettere ad hora ad hora ricordanza. E che fussero ventiquattro, secondo il numero delle famiglie sacerdotali, si ritrae dal primo libro del Paralipomenon [A]: ma non percio noi diciamo, che solamente per questa cagione Anna fusse nominato principe de' sacerdoti, ma per quello, che soggiugneremo.

A Paralip. 1. c. 24.

10 Hauea fra' Giudei vn collegio d'antiani e maestri in numero di LXXII. chiamato Sinedrin o Sanedrin, instituito già da Mosè d'ordine di Dio, quando la Maestà sua gli comandò, ch'eleggesse i LXX. il qual collegio, aggiuntisi due altri, che rappresentassero le persone d'Heldad e di Medad (li quali tuttoche rimanessero nel campo fra la multitudine, riceuettero lo spirito stesso, che gli altri, e profetarono) si conseruò sempre ne' posteri col numero di LXXII. L'autorità loro era suprema, a essi appartenendo il giudicio intorno alla legge, al profeta, e anche al Re. Perche Herode vi fu citato; il quale perciò infiammato d'ira e di furore verso loro incrudelì: del che testimonianza ne rende Giosefo [B]. Ma di questo concilio si ragionerà piu stesamente in altro luogo. Adunque il primo de' LXXII. antiani si chiamaua principe de' sacerdoti; tenendo per altro il sommo sacerdote il primo luogo, e soprastando a tutti i principi de' sacerdoti: e l'vfficio d'amendue era come la prefettura di Aron e di Mosè, de' quali eglino esprimeuano certa simiglianza. E così Anna, come principe e capo di questo collegio, a ragione si chiamò parimente principe de' sacerdoti; auuegnache l'vfficio dell'vno e dell'altro fusse del tutto distinto. Nel libro, intitolato, *Philo de temporibus*, da non dispregiarsi, se fusse purgato, si leggono simiglianti parole, le quali mostrano questo medesimo: *Herode l'anno trentesimo del suo principato tirannico leuò il Sinedrin dalla casa di Dauid, e sustituì vn certo Ananelo, e for mollo di proseliti sperti nella legge*. Così iui: Ananelo l'istesso vale, che Anna. E a cio, ch'è detto, s'affà il vedersi, che quando si trattò di Christo, s'egli fusse profeta e 'l Messia, fu prima condotto ad Anna, come a principe de' sacerdoti di quel collegio, del qual'era vfficio giudicare del profeta; e finalmente a Caifa, senza il cui consentimento non si poteua dare la sententia. Al qual proposito si legge ancora negli Atti apostolici, che trattandosi della legge e della fede di Christo predicata dagli Apostoli, in quel consesso il primo nominato è Anna, poi Caifa, e appresso, secondo l'ordine della precedenza, Giouanni, Alessandro, e gli altri.

B Antiq. l. 14. c. 17.

11 Questo anno adunque S. Giouanni Battista, ritrattosi già nella sua fanciullezza, per la cagione di sopra posta in nota, nella solitudine, venne (così mosso dallo Spirito santo) nelle parti del Giordano, predicando il battesimo della penitentia. Descriuesi il luogo, l'habito, e 'l vitto di questo gran profeta: il luogo vn diserto [C]: il vestito fatto di peli di camelo [D], con vna cintola di pelle: il vitto [E] locuste, e mel siluestre. Egli stesso riuelò poi a gran tempo l'habitatione sua, sì come sincera testimonianza ne fa S. Sofronio [F] con tali parole: *Dimorando nel monastero dell'Abbate Eustorgio vn santo vecchio, il cui nome era Giouanni, S. Elia Vescouo di Gerusalem il voleua eleggere superiore di quel Conuento; ma egli a niun patto il permise dicendo: Io vo andare al monte Sina a farui oratione. L'Areiuescouo il confortaua, che pur si lasciasse creare in prima Abbate, e poscia se n'andasse doue piu a grado gli fusse: ma non potè trarre altro da lui, se non promessa, che al ritorno haurebbe fatto il suo piacere. E così Giouanni, salutato il Venerabile Prelato, entrò in viaggio secondo che s'era messo in cuore, menando seco il suo discepolo. Ma tranalicato il fiume Giordano, egli non era appena ito oltre vn gittare di pietra, quando cominciò a sentirsi freddo, e in picciolo spatio appresso lo prese la febre. E crescendo tuttauia l'ardore*

C Luc. 3. D Matt. 3. E Matt. 1. F Prat. spir. c. 1.

*dore di essa, egli fu costretto a fermarsi. E in quello stante trouarono vna picciola spelonca, e quiui si ripararono. E opprimendo la febre il vecchio per maniera, che a gran stento e' si poteua muouere, vi soggiornarono tre dì. All'hora il vecchio vide nel sonno vno, che gli staua dauanti, e diceuagli. Dimmi vecchio, doue ti pensi tu d'andare? Rispose: Nel monte Si*[na]. *E quegli: Di gratia fermati qui. Ma per niente confortandolo, disparue; e la febre piu fieramente molestaua l'infermo. La notte seguente quegli, paratoglisi dauanti nell'habito medesimo, gli tornò a dire: A che fine vuo' tu più affannarti? fa a modo mio, e rimanti qui per sempre. Soggiugne il vecchio: Chi se' tu? E l'apparito santo. Io sono Giouanni Battista, e comandoti, che tu mai di quinci non ti parti, imperoche questa angusta spelonca è maggiore del monte Sina, imperoche Giesù N.S. molte volte, visitandomi, entrò in essa. Promettimi d'habitarla, e io di presente ti rendo la sanità. Il che come il vecchio vdì, di buona voglia gliel promise; e incontanente senza nullo indugio si sentì del tutto sano. E quiui egli perseuerò il rimanente di sua vita, e conuertendo quella grotta in chiesa, radunò diuersi monaci. Chiamasi questo luogo Sapsa. Nel qual ancora fu vn'altro vecchio, che in vna spelonca dimoraua, huomo di sì gran virtù, che seco vi riceueua i leoni, e porgeua loro il cibo nel proprio grembo.* Fin qui Sofronio. Del monastero stesso pare faccia memoria Beda [A], mentre che tratta de' luoghi santi. L'essere questo luogo tanto vicino alla riua del Giordano ci fa credere, che fusse habitatione di Giouanni piu tosto quando egli vsci del diserto e battezzaua, che quando vi dimorò.

12 L'habito del Battista è certo, ch'era vn'asprissimo cilicio, cio significando l'Euangelista mentre dice, ch'era fatto di peli di cameli, de' quali peli si solea tesser' il vestito rozzo e aspro, chiamato cilicio, com' afferma San Paolino [B] Vescouo di Nola, e l'altro Paolino [C] consolare.

13 Quanto alla zona; vsando i Giudei cintole di lana, Giouanni si cingea con vna di pelle, com' anche Elia. Egli non mangiaua pane, nè beueua vino, come disse Christo; ma il suo cibo erano locuste e mele seluaggio, sì come il Vangelista medesimo [D] afferma. Hebbe per costante Clemente Alessandrino [E], che non vsasse ne bacche, nè semi, nè cose simili. Diche, imperciochè egli non mangiaua cibi communi agli altri, disse di lui il Saluatore [F]: *Venit Ioannes non manducans, neque bibens.* Quanto alle locuste; non ha dubbio, che nella Palestina le locuste erano vna generatione d'animali, che si magnauano, sì come accenna la Scrittura, annouerandole nel Leuitico [G] fra' cibi mondi. Il qual cibo afferma Strabone [H], ch'era vsato da alcuni popoli nell'Etiopia. L'istesso conta Plinio [I] de' Parti, e S. Girolamo [K] d'altri popoli. Or che di questi animali si cibasse San Giouanni, lo tengono S. Agostino [L] e Beda [M], il qual Beda lasciò scritte le cose stesse, che imparò da Arculfo santo Vescouo ito a visitare que' sacri luoghi. Ancora narra Eutimio, che si soleano seccare al fumo, e magnare, comeche fussero di mal' odore, e ingrate al gusto. Del mel siluestre raccontano più autori molte e diuerse cose. Beda dice per relatione del nominato Vescouo, ch'erano certe foglie d'albero larghe e rotonde, di color di latte, e di sapore di mele: le quali, essendo fragili, si stropicciauano colle mani, e mangiauansi.

14. 15. Ma Isidoro Pelusiota [N] (hauendo egli condotta lungamente vita monastica, potè sapere le cose, che scriue da' monaci della Palestina) afferma che le locuste di S. Giouanni erano cime d'herbe e di piante, e'l mele l'amarissimo succo fatto dall'api saluaticho. Scriuendo questo Isidoro, nè senza l'autorità de' maggiori, cio che s'habbia a tenere, si giudichi dal lettore. Or San Giouanni con questo modo di viuere gittò, come tutti i cattolici affermano, i fondamenti della vita monastica onde Giouanni Grisostomo [O] e Girolamo [P] il chiamano principe de' monaci. Ma da seguitare è la cominciata narratione.

16 Andando molti a Giouanni [Q], egli li riceueua benignamente, gl'instruiua, e battezzauagli, annuntiandoloro il venuto Messia. E fu a lui ancora il medesimo Signore, e volle esser battezzato, come raccontano i Vangelisti [A] tra' quali aggiugne S. Luca, che all'hora, *ipse Iesus erat incipiens quasi annorum* [tri]*ginta*. Il che d'anni XXXI. cominciati intende S. Ignatio martire, il quale, scriuendo a' Tralliani, secondo la vera translatione fatta dal Greco, dice queste parole: *Expletis tribus annorum decadibus, vere baptizatus est a Ioanne, & triennium prædicauit Euangelium.*

17. 18 Questa sentenza d'Ignatio, al parer nostro la piu vera di tutte, è seguitata da Giouanni Grisostomo, e da molti altri Greci o Latini. Anzi la professa la Chiesa Romana, si come addietro li fece mentione [B]. Cio auuenne a' sei di Gennaio, com'han tenuto per l'antica traditione di santa Chiesa tutti gli scrittori Ecclesiastici [C], fuor solamente Epifanio [D] da noi addietro allegato.

19. 20 Del luogo, doue Christo fu battezzato, conta Gregorio Turonense [E], che ancora a suo tempo i lebrosi lauati con quell'acqua si mondauano. E Beda [F] aggiugne, che nell'estrema parte del fiume era stata fabbricata vna Chiesa in quadro, fondata sopra quattro basi di pietra, doue (per quello che si dicea) stettero le vesti del Signore, mentre ch'egli fu battezzato: nella qual Chiesa gli huomini non soleano entrare, ma la circuiuano d'intorno. Dopo il battesimo fu il Redentore condotto dallo Spirito nel deserto a esser dal demonio tentato, come narra S. Matteo. [G]

21 Vdendo i Giudei tante gran cose di Giouanni, il quale battezzaua nel Giordano, gli mandarono da Gerusalem [H] sacerdoti, e Leuiti, domandolo, s'egli fusse Christo. Il qual Giouãni confessò sinceramente di nõ esser nè Christo, nè Elia, nè Profeta, cio vuol dire il Profeta promesso da Dio per Mosè. Fu questa, per nostro auuiso, vna publica ambasceria mandata dal sopradetto concilio di Sinedrin, al quale, come intendeste, s'appartenena il trattare del profeta.

22 Ma confessione cotanto gloriosa, che di Christo fece il Precursore, si hebbe da' Giudei a poco capitale, e in dispregio, sì come fan manifesto le cose succedute dapoi. Quindi, trouandosi Giouanni (dice l'Euangelista [I]) con due de' suoi discepoli, e vedendo passare l'incarnato Verbo, disse quelle parole: *Ecce Agnus Dei*; e com' essi cio sentirono, cosi seguitarono l'istesso Signore: ed egli li condusse alla sua habitatione, doue stettero con lui quel giorno. Appresso questo Andrea, vno de' due, trouando Simone suo fratello, gli fece a sapere, c'haueano trouato il Messia, e menollo a Christo, il quale, miratolo, si gli disse: *Tu vocaberis Cephas*, cioè *Petrus*.

23 Ragionando di questi due fratelli Epifanio [K], dice che Pietro era di minor' età d'Andrea, postoche il Signore l'antiponesse a lui, e agli altri, facendolo capo de' suoi Discepoli. Deesi, quanto all'età d'Andrea, seguitare anzi questo santo autore, che gli altri, li quali parlarono dapoi diuersamente. Or Simon Pietro preferito fu dal Redentore ad Andrea e agli altri Apostoli pe'l merito e per la professione della fede, in che egli tutti passò. Aggiugne Sofronio [L], che Andrea, facendo vita celibe, diuenne Discepolo del Battista, attendendo Pietro a' negotij, e prouedendo alla moglie e alla famiglia sua, e alla vecchiezza del Padre.

24. 25 Adunque nel cominciamento della Chiesa, edifitio diuino [M] il sapientissimo architetto Christo, pensando alla primiera pietra da porsi nel fondamento, disse tolto a Simone: *Tu vocaberis Cephas*. La qual voce Soriana [N] interpretata latinamente significa o vale pietra; ancorche l'interprete Latino traslatasse, Pietro, secondo la parola Greca πέτρος, la quale importa, pietra. Si che tanto fu il dire: *Tu vocaberis Cephas*, quanto: *Tu vocaberis Petra*. Per la qual cosa s'ingannò chi disse, non essersi detto a Pietro, *Tu es Petra*, ma, *Tu es Petrus*; percioche la pietra era Christo, c'hauendo confessato Simone, fu chiamato Pietro. E per verità niuno di sana mente sarà ardito d'affermare, che'l Signore dicesse in Latino, *Petrus*; ma, come il Vangelista, in Soriano, *Cephas*, che significa *Petra*. Pure l'interprete scrisse *Petrus*, cambiando il nome feminile in mascolino, come all'huomo piu conueneuole.

26 E qui

A *Bed. de loc. sanct. c. 13.*
B *Ad Seuer. ep. 1.*
C *Extat in collect. poet. Christ.*
D *Luc. 7.*
E *Pædag. l. 2. c. 1.*
F *Mat. 11.*
G *Leuit. 11.*
H *Lib. 16.*
I *Nat. hist. l. 11. c. 29.*
K *Aduers. Iouin. l. 2.*
L *& in Io. c. 4.*
L *Conf. li. 10. c. 52.*
M *De loc. sanct. c. 14.*
N *Ep. 5. & 132. l. 1.*
O *In Matt. hom. 1. & hom. de Io. Bapt.*
P *Ep. 22.*
Q *Mat. 3. Marc. 1. Luc. 3. Io. 1.*

A *Matt. 3. Luc. 3.*
B *In Appar. n. 108.*
C *Ex com. & antiq. trad. Eus. ad Marin. & aly.*
D *In Panar. hær. 51.*
E *De glor. Mart. c. 17.*
F *De loc. sanct. c. 13.*
G *Mat. 4.*
H *Ioan. 1.*
I *Ioan. 1.*
K *Epiph. hær. 51.*
L *Hom. de cert. SS. Petri, & Pauli.*
M *Cor. 3. Eph. 2.*
N *Hier. in ep. ad Gal. c. 2. & aly.*

26 E qui ancora è da notare, che *Cephas* non viene a dire pietra di qualunque maniera, ma la piu dura di tutte l'altre [A], qual'è quella, che latinamente si chiama, *cautes*. Nominollo il Signore anzi pietra, che altra soda materia, come per esempio bronzo, ferro, o simigliante cosa, peroche egli stesso fu detto pietra [B]. E così nobilitò col suo nome colui, ch'egli volle, fusse suo vicario nella Chiesa, sì come ben'osseruano Tertulliano [C] e' SS. Basilio [D], Girolamo [E], e Leone Papa. [F]

27 Oltre a tutte queste cose Ottato Mileuitano [G], e altri dopo lui, interpetrano la voce, *cephas*, secondo la lingua non Soriana, ma Greca, *caput*; modo vsato etiandio da altri autori [H] di gloriosa nominanza, li quali fecero passare la voce Hebrea nella significatione Greca. Talche molto acconciamente il nome, *cephas*, che appresso i Soriani suona pietra soda, appresso i Greci significa capo: e così non senza prouedimento diuino auuenuto è, che coll'istessa parola s'esprima in due idiomi il principato di S. Pietro. E ciò basti a tante.

28 Narra poi l'euangelista [I] la vocatione di Filippo, al quale che si dicessero dall'autor della vita le parole: *Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos*, l'afferma come cosa indubitata Clemente Alessandrino [K]. Appresso questo Filippo auuisò della venuta del Messia Natanael, e condusselo a lui: il qual Natanael parimente credette [L]. Alcuni [M] mossi per leggieri congetture auuisati si sono, che quegli fusse Bartolomeo. Noi amiamo meglio accostarci a S. Agostino [N], il qual dice, che Natanael non fu eletto Apostolo dal maestro diuino, perciochè era dottore della legge.

29 Non dopo molto interuenne il Saluatore colla Madre e co' discepoli insieme alle nozze di Cana Galilea; doue conuertì l'acqua in vino, nel modo narrato da S. Giouanni [O]. Quanto all'architriclino, che soprastaua alle nozze (ancorche fusser d'alcun pouer'huomo, sì come lo mostra la mancanza del vino) e da osseruare la consuetudine degli Hebrei, alle cui nozze, come insegna, secondo l'antica traditione, S. Gaudentio [P] vescouo di Brescia, si deputaua vn sacerdote, il quale non pure hauesse cura dell'apparecchiamento, ma procurasse ancora, che non si facesse cosa veruna contraria a' buoni costumi; e chiamauasi architriclino, cioè soprastante al triclinio.

30 Alcuni si sono diuisati, che queste fussero nozze di Giouanni vangelista, il quale vedendo il miracolo, e dimettendo la sposa, seguitasse il maestro celeste: ma son cose inuitate nouellamente, non trouandosene appresso gli antichi padri vestigio alcuno.

31 Anzi che Giouanni fusse celibe, e ch'egli mai nozze non facesse, lo mostrano i santi Ignatio [Q] martire, Girolamo [R], Agostino [S], ed Epifanio, [T] il quale dice il medesimo di San Giacomo. Piu tosto adunque si dourebbe stimar'esser vero quello, che narra Niceforo [V], affermando queste nozze essere state di Simone Cananeo, vno degli Apostoli, chiamato Zelote. Nè lasciamo d'aggiugnere, che Natanael ancora era di Cana Galilea, castello, come scriue S. Girolamo [X], della Galilea detta delle genti.

32 Di questo miracolo, il primo che Giesù facesse, scriue Epifanio [Y], che occorse a' sei di Gennaio, nel qual dì la Chiesa ne fa memoria. Ancora il giorno stesso fu illustrato in molti luoghi del mondo con miracoli rinouati ogni anno, sì come il santo autore [Z], trattando di questo, del quale fauelliamo: lasciò testimoniato con tali parole: *Mostrasi al presente in molti luoghi contra gl'increduli il miracolo, che a quel tempo si operò dal Signore, come fede ne fanno le fonti e'l fiumi in molti luoghi conuertiti in vino. Così la fonte di Cibri città della Caria, in quel punto, che Christo disse: Date architriclino; e similmente vn'altro in Gerasa d'Arabia. Noi habbiamo beuuto della fonte di Cibri, e' nostri fratelli di quella di Gerasa nel tempio de' martiri; e molti affermano l'istesso del Nilo in Egitto. Per la qual cosa appresso gli Egittij tutti a' sei di Gennaio attingono l'acqua, e ripongonla sì nell'Egitto, e sì etiandio in altri paesi.* Fin qui S. Epifanio.

33 Anzi Plinio [AA] accenna vna simil cosa (comeche egli sia discordante d'vn dì) dicendo coll'autorità di Muciano consolo, che a' cinque di Gennaio nell'isola Andro

A Consf. in hoc nomine insflam. B 1. Cor. 10 C Cont. Marcioni l. 4. c. 13. D Lib. 29. de pen. E In If. c. 62. F Ser. 3. in anniuers. assumpt. sue. G Lib. 2. cõ. Parmen. & aly. H Gregor. Naz. or. de Paschate Iust. or. ad Gentes & aly plures I Ioan. 1. K Strô. l. 3. L Io. 1. M Rupert. Ab. & lon N In tract. super Io. tra. 17. c. 1 O Io. 2. P Tract. 9. Q Epist. ad Philad. R Cont. Iouin. l. 1. S in Io. tract. vlt. prope fin. T Her. 58. V Lib. 8. c. 30. X in lib. de loc. Hebr. Y Ep. her. 51. Z Epiph. her. 5. AA Nat. hist. l. 2. c. 103. & l. 4. c. 42.

da vna fontana d'acqua scaturì vino. Ma quella cieca gente, non comprendendo la cagione, l'attribuirono a Bacco, edificatogli vn tempio. Finalmente che nell'Isola detta Naxum fusse vna fonte, della quale vscisse tal volta soauissimo vino, lo scriue Cresia. Ma questo occorse molto innanzi all'auuenimento del Figliuolo di Dio, se pur'accadde: peroche Luciano [A] e piu altri antichi tengono, esser fauoloso il libro da lui compilato delle cose dell'Indie, nel quale tratta della predetta fonte. Ancora Tertulliano [B] scriue d'vna vena vinosa di Lincente nella Macedonia, ma diuersa dall'altre, delle quali noi habbiamo fauellato: peroche tal acqua hauea anzi sapor d'aceto, che di vino, sì come accenna [C] Plinio, aggiugnendo che a guisa di vino innebbriaua. Non habbiamo trouato essersi mentouate da niun'autore auanti la venuta del Figliuolo di Dio tali fonti. Donde si ritrae, che tutti gli altri furono fatti in virtù del presente miracolo operato dal Redentor del mondo.

34 Ma noi non approuiamo gia l'opinione di coloro, li quali dissero, esser occorso questo miracolo l'anno appresso, e'l medesimo giorno, nel quale il Saluatore era stato battezzato: il che s'ingegnano alcuni di prouare coll'autorità della Chiesa, la qual fa ricordo di esso insieme colla venuta de' Magi, e col battesimo del Signore. E in verità, dicendosi, queste tre cose essersi fatte a manifestare la virtù di Christo, non perciò ne segue, che accadessero nell'istesso dì. E gli antichi padri affermano, che soltanto la memoria si celebra nel giorno medesimo. Così Agostino [D], Massimo [E], Paolino [F], Isidoro [G], e l'autore intitolato del nome d'Eusebio Emisseno, ma è veracemente Eucherio Luddunense: li quali tutti dubitarono qual delle tre predette cose auuenisse quel dì: che se hauessero hauuto autorità certa della Chiesa intorno a esse, haurebbono senza fallo parlato assertiuamente. Quanto al cantarsi nell'vfficio di quella solennità: *Hodie vinum ex aqua factum est ad nuptias*; è l'istesso come se si dicesse: *Hodie eius rei memoria agitur*: frase frequentemente vsata dalla Chiesa.

35 Oltre a ciò si dimostra questo per quello, che scriue S. Agostino [H], affermando che in giorno di Domenica fu veduta la prima luce: gl'Israeliti passarono a piedi asciutti il mar rosso: piouue la manna dal cielo: il Signore fu battezzato nel Giordano: egli conuertì l'acqua in vino in Cana Galilea: egli benedisse i cinque pani, e satiò cinque mila huomini: egli risuscitò: egli entrò a porte chiuse, dou'erano raunati i discepoli: lo Spirito santo scese sopra gli Apostoli; e noi speriamo, che Christo verrà a giudicare.

36 Dunque se tanto il battesimo, quanto il miracolo della conuersione dell'acqua in vino cadde in domenica, ne viene per necessario conseguente, che'l miracolo stesso non fu fatto nel giorno del battesimo dopo vn'anno: imperoche, se la festa dell'Epifania occorre questo anno di domenica, fa mestieri che l'anno seguente venga in altro dì. Aggiugnesi che, essendo cosa manifesta, che'l Maestro diuino cominciò questo anno dopo il battesimo a raunare discepoli, e che diede principio alla predicatione del vangelo, niuna ragion volle, che per vn'anno non facesse miracolo di veruna maniera, essendo stato il primo quello della conuersione dell'acqua in vino, fatto in presenza de' discepoli. Oltre a ciò dal testo di S. Giouanni appare, che tutte le cose, ch'egli di giorno in giorno va con somma diligenza mettendo in nota fino alle nozze, furon'adoperate in questo primo anno tralasciato dagli altri tre euangelisti. Nè s'ha da passar sotto silentio, che S. Elena madre di Constantino Imp. honorò quel luogo di Cana Galilea fabbricandoui vna chiesa, come racconta Niceforo. [I]

37 Celebratesi le nozze, il Redentore prese il camino colla Madre, e co' discepoli verso Cafarnau [K], doue stettero alcuni pochi giorni: dopo li quali, che la santissima Vergine riuolgesse i passi inuer Nazzarret, e quiui habitasse, e certo per la testimonianza de' Nazzareni appresso S. Matteo. [L]

38 In questo mezo tempo, auuicinandosi la pasqua,

il Si-

A Lib. quomodo hist. scripsit. B Lib. de anim. c. 59 C Nat. hist. l. 2. c. 103. D Ser. 27. de temp. E Ser. de Epiph. F in natal. 9. S. Felic. G De off. eccl. c. 26. H Ser. 154. de temp. I Hist. l. 8. c. 30. K Io. 2. L Mat. 13.

il Signore andò a Gerusalem, doue scacciò dal tempio coloro, che'l profananano: e mostrando egli assai miracoli, molti credettero in lui, come narra S. Giouanni [A]. Vedendo queste cose i Giudei: *Quod signum*, dissero, *ostendis nobis quia hæc facis? Soluite*, rispose, *templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*. Alche coloro soggiunsero: *Quadraginta & sex annis ædificatum est templum hoc, & tu in tribus diebus excitabis illud?* Gl'interpreti han tenuto, che' Giudei intendessero quello del tempio edificato sotto Zorobabel: ma pare ripugni a cio quello, che scriue Giosefo [B] dicendo, c'Herode mise a terra il tempio vecchio fatto sotto Zorobabel, e che nel medesimo luogo nè fabbricò da' fondamenti nello spatio d'otto anni vn'nuouo.

39 Noi crediamo esser piu vero, che' Giudei parlassero del tempio da Herode rinouato, e che dicendo, *quadraginta & sex annis ædificatum est templum*, hauessero riguardo al tempo, nel quale quegli cominciò a edificarlo, e così dall'hora insino a quello anno numerassero quarantasei anni: imperoche, tutto che Giosefo [C] affermi, hauer fatto Herode il tempio infra lo spatio d'otto anni, nondimeno per detto del medesimo autore [D] è cosa certissima, essersi la fabbrica continuata fino a Nerone, lauorandoui da diciotto mila operari: Talche vollero dire i Giudei: *Questa opera, che noi veggiamo, è stata fabbricata in quarantasei anni, e tu dì, che tornerai in tre giorni a rafabbricarla?*

40. ec. Dopo questo Nicodemo [E] nobilissimo Giudeo n'andò di notte al maestro celeste, il quale gl'insegnò i misteri della fede; e quindi indirizzato il camino verso la Giudea, *illic demorabatur*, dice S. Giouanni *cum eis*, parla de' discepoli, *& baptizabat*. Chi fussero gli Apostoli battezzati da Christo, l'insegna Euodio [F] vescouo d'Antiochia, dicendo ch'egli battezzò colle proprie mani solamente Pietro, Andrea, e' figliuoli di Zebedeo, li quali poi battezzarono gli altri Apostoli: e che' settanta discepoli furono battezzati da Pietro e da Giouanni. L'istesso, che insegna Euodio di Pietro battezzato dal Signore, e del battesimo degli altri Apostoli, scriue ancora Clemente Alessandrino [G]. Finalmente che l'opera del battezzare cominciata dal Signore fusse da esso per gli Apostoli perfettionata, l'affermano tutti per quello, che dice l'euangelista [H], cioè che Christo non battezzasse, ma cio facessero i suoi discepoli.

43 Egli si fermò nella Giudea almeno insino a Nouembre, sì come fanno manifesto le parole, ch'egli, quindi leuatosi, disse, passando per la Samaria, a' suoi discepoli: *Vos* [I] *dicitis quod adhuc quatuor menses sunt & messis venit*; essendo certo per l'autorità della Scrittura, che nel primo mese, nel secondo giorno di pasqua [K] s'offeriua dal sacerdote il manipolo delle spiche. Della sua partenza dalla Giudea in Galilea due ragioni rendono i vangelisti: l'vna perche Giouanni ito nella Galilea era stato fatto prigione da Herode: l'altra per dar luogo all'odio e all'inuidia de' Farisei, li quali haueano a male, che piu gente s'accostasse al battesimo di Christo, che a quello di Giouanni. Ma prima che noi ragioniamo delle cose appartenenti alla principal cagione, osserui il lettore, riferirsi quì le attioni del Saluatore dagli euangelisti contate, non perche occorressero tutte questo anno trentesimo primo, essendo certo, che molte appartengono all'anno seguente; ma perche non si puo ben distinguere vn'anno dall'altro, se non rispetto a la pasqua. E così habbiamo giudicato esser meglio dar commciamento a ciascun'anno della predicatione di Christo insino alla passione, da vna pasqua all'altra.

44.[illegible] Or quanto a Giouanni Battista; Herode il fece metter'in prigione, peroche era ripreso da lui per cagione dell'adultera Herodiade moglie di Filippo suo fratello, si come narrano i vangelisti [L]. Errò Giosefo [M] dicendo, Herodiade essere stata moglie, non di Filippo tetrarca (come afferma l'euangelio) ma d'Herode figliuolo d'Herode il maggiore, e di Mariame figliuola di Simone pontefice. E per certo cosa di ma-

A Io. 2.
B Antiq. l. 15. c. 14.
C Ibid. 5.
D Ibid. l. 20. c. 8.
E Io. 3.
F Apud Niceph. l. 2. c. 3.
G Apud Sophon. in prat. spir. c. 76.
H Io. 4.
I Io. 4.
K Leu. 23.
L Mat. 14. Marc. 6. Luc. 3.
M Antiq. l. 16. c. 7.

rauiglia si è, come sia vscito fuori questo nuouo Herode, imperoche quando Giosefo [A] tratta de' due testamenti d'Herode il maggiore, e della diuisione dello stato fatta da Augusto Imp. fra i figliuoli di lui, non fa mai mentione di tal'Herode. Oltre a cio si dilungò dal vero l'autore stesso, mentre disse, che la figliuola d'Herodiade, generata dall'infinto Herode, fusse data per moglie a Filippo; non leggendosi, c'Herodiade hauesse altra figliuola, che la saltatrice.

49 E di vero tutti gli historici [B] contradicono a Giosefo, di bugia manifestamente conuinto colla testimonianza di tre vangelisti. Similmente prese errore chi affermò [C], Herodiade essere stata figliuola d'Areta Re di Perea dell'Arabia: percioche fu, come scriuono tutti gli altri, figliuola d'Aristobolo [D] figliuolo d'Herode il maggiore. Quanto a Filippo marito d'Herodiade, di cui fanno memoria gli euangelisti; lodalo assai il medesimo Giosefo dicendo [E], ch'egli modesto fu e quieto, e dimoraua del continuo nel suo stato: che egli vsciua di casa con poca comitiua: ch'egli, facendosi all'hora portar dietro la sua seggia giudiciale, vdiua subitamente, e decideua la causa di qualunque a lui ricorso fusse; e ch'egli si morì senza figliuoli l'anno ventesimo di Tiberio Imperadore.

50 Partendo Christo dalla Giudea per andarsene nella Galilea, e passando per la Samaria, peruenuto alla fonte di Giacob, ragionò colla Samaritana, mostratasi da principio ritrosa nel trattare con esso lui, e recolla al vero e santo conoscimento, con molti altri, nel modo narrato stesamente da S. Giouanni [F]. Eraui grandissima contrarietà, e competenza fra' Giudei e' Samaritani, nata per tal cagione. Nel sesto anno [G] del Re Ezechia, Salmanazar Re degli Assirij, presa la Samaria, traportò i figliuoli d'Israel nell'Assiria (il qual'anno dicono fusse il MMMCCXXVII. del mondo, e duodecimo di Roma) e fece, che gli Assiri habitassero nel paese della Samaria: ma essendo essi diuorati da' lioni, nè trouandosi a cio riparo, il Re s'auuisò, che questo auuenisse, peroche coloro erano di legge diuersa da quella de' primi habitatori. Perche egli vi mandò vn sacerdote de' Giudei, che schiaui tenea, a insegnar loro la legge Mosaica. Ma quelli di maniera l'appresero, che non lasciarono i riti e le superstitioni della gentilità. Dapoi [H] Sanaballat, mandato dal Re Dario nella Samaria, edificò nel monte Garizim vn nobilissimo tempio, il che succedette l'anno del mondo MMMOCXXXIII. di Roma ∮OXVII. e secondo dell'olimpiade CXI. e d'Alessandro Magno; e cio fece per instigatione di Manasse fratello di Iaddo sommo sacerdote, il qual Manasse haueca contra la legge presa a moglie la figliuola del detto Sanaballat, donna straniera, ch'egli secondo la legge medesima era obbligato di lasciare: o apostatando da' Giudei s'accostò a' Samaritani: e così facendo scisma chiamò se stesso sommo sacerdote. Ed ecco l'origine degli antichi e assidui contrasti fra' Samaritani, e gli Hebrei.

51 All'intendimento di cio conta Giosefo [I], che nato romore fra loro in Alessandria per cagione del tempio, dicendo i Giudei, che'l Gerosolimitano fusse il legittimo, e' Samaritani, che'l Garizitano, ricorsero a Tolomeo Filometore Re, con questa conditione, che gli auuocati della parte, c'hauesse perduta la causa, fussero con morte puniti. La conclusione si fu, che Andronico figliuolo di Massalamo auuocato de' Giudei, dimostrando colla continuata successione de' pontefici la propaginatione del sacerdotio infino a tempo suo, e recando in mezo altre ragioni, indusse il Re a decidere, che'l Gerosolimitano fusse stato fatto secondo la legge di Mosè, e a condennare al supplicio Sabbeo e Teodosio auuocati della parte auuersa.

52 Ma i Samaritani in vece d'acquetarsi alla sentenza data dal sapientissimo Re, maggiormente s'accesero d'odio contra i Giudei, nè mai tralasciarono occasione alcuna d'offendergli, e di violar'il tempio di Gerusalem. Laonde conta il detto autore [K], che mentre Quirino addietro mentouato resse la Soria, hauendo i sacerdoti

nella

A Id. ibid. l. 17. c. 8. & 10.
B Hegisip. de excid. Hierosol. l. 2. c. 4.
C Hier. in Mat c. 14. Eus. l. 1. c. 13. vetusta translatione Ruffini restituta à Christof.
D l. 1. c. 21. Antiq. l. 18. c. 7.
E Id. ibid.
F Io. 4.
G 4. Reg. 17. & 18. Ios. ant. l. 9. in fin.
H Ios. ant. l. 11. cap. 7 & 8. Euseb. in chron.
I Antiq. l. 13. c. 6.
K Id. ibid. l. 19. c. 3.

nella pasqua aperto (secondo l'usato modo) a meza notte il tempio, alcuni Samaritani, entrati di nascoso in Gerusalem, sparsero dell'ossa de' morti per li portici, e per tutto il tempio stesso. Perciò adunque, ch'era tanta contrarietà fra' Giudei e' Samaritani, disse colei al Signore: *Quomodo tu Iudaeus cum sis, bibere à me poscis, quae sum mulier Samaritana? non enim coutuntur Iudaei Samaritanis.*

53 Del pozzo di Giacob, detto ancora fonte, colla presenza, e col sedervi del Signore, mirabilmente illustrato, lasciò scritto Beda [A]: *E presso alla città di Sichem, chiamata hora Neapoli, vna chiesa in forma di croce, e nel mezo sta la fonte di Giacob alta quaranta cubiti, l'acqua della quale si degnò il Signore di chiedere alla Samaritana.* Così Beda, e auanti lui S. Girolamo [B] fece ricordo della medesima chiesa.

A De loc. sanct. c. 15

B De loc. Hebrai. in act. Apost.

54 Or poiche il Saluatore hebbe soggiornato co' Samaritani due dì, tornò in Cana Galilea: *Et erat*, dice l'euangelista [C], *quidam regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum, &c.* il qual figliuolo, tutto che assente, fu curato da Christo. Haueua nella Galilea vna prouincia detta Decapoli, percioche conteneua diece città, vna delle quali si è Cafarnau [D]: e Plinio [E] scriue, che in ciascheduna d'esse era vna tetrarchia a guisa di regno.

C Io. 4.

D Burchar de loc. sanct. 1. p. c. 6. § 6

E Nat. hist. l. 1. c. 18.

55. 56 Per la qual cosa noi portiamo opinione, che'l regolo fusse signore di Cafarnau, ma per modo, che stesse soggetto a Herode Antipa tetrarca della Galilea, o almeno al prefetto Romano, cui gli altri tetrarchi ancora vbbidiuano. Dimorò l'Autore della vita sì frequentemente in Cafarnau, che da S. Matteo chiamata è citta sua, e cio egli fece (per quello che si stima) peroche ella era, si como mercantile, molto frequentata.

57. 58 Descriuono poi i vangelisti [F] la vocatione di Pietro e d'Andrea, chiamati mentre che gittauano le reti nel mare per pescare, dicendo loro il Saluatore: *Venite post me: & faciam vos fieri piscatores hominum*; e quella di Giacomo, e di Giouanni fratelli, chiamati mentre acconciauano le reti. E aggirandosi egli per tutta la Galilea predicando, sanando tutti gl'infermi, e liberando gl'indemoniati, come racconta S. Matteo [G], si sparse la fama di cio per tutta la Soria, e peruenne ancora ad Abagaro Re di Edessa, di cui dicono, che gli scrisse vna letteta, supplicandogli, che volesse andare a lui a risanarlo della graue infermità, c'haueua; e inuitandolo, a dimorare con esso insieme: e che'l Saluatore gli facesse questa risposta recitata da Eusebio. [H]

F Matt. 4. Mar. 1. Luc. 5.

G Matt. 4.

H Euse. hist. l. 1. c. 13.

59 *Beato se' Abagaro, che senza vedermi, in me hai creduto: essendo scritto, che quelli, li quali mi vedranno, non crederanno in me: e quelli che non mi vedranno, crederanno, e conseguiranno la vita. Quanto a cio, che tu mi scriui di bramar, ch'io ti venga a trouare; sappi ch'io debbo far qui tutte le cose, per le quali sono stato mandato: e poiche le hauerò tratte a fine, debbo tornare a chi mandato mi ha. E manderotti all'hora vn mio discepolo, il quale ti guarirà, e communicherà la vita a te, e a' tuoi.* Insino a questo punto la lettera. Non vogliamo percio significare, essere stata scritta questo anno; peroche il predetto principe parla nella sua di molte cose, che senza nium dubbio auuennero dapoi.

60 Quanto all'autorità di queste due lettere; perche non si trouano scritte dagli euangelisti, Gelasio Papa [I] l'annouerò fra le cose apocrife, quasi non agiografe: non per isbandirle dalla Chiesa, come nè anche molti altri libri appresso nominati. E certo, che fussero dagli antichi riceuute, lo dimostra Dario conte scriuendo a S. Agostino [K], e allegandogli l'istesse lettere per indurlo con tal' esempio a mandargli i suoi scritti. E auanti esso S. Efrem [L] diacono Edesseno ne fa mentione: così ancora Teodoro Studita in vna lettera che scrisse a Pasquale Papa. E Cedreno [M] afferma, che a tempo di Michele Paflagonio Imp. il qual commciò a regnare negli anni dell'humana salute MXXXV. si conseruaua con molta veneratione quella di Christo scritta ad Abagaro. Il che noi habbiamo voluto dire non a traportar le cose apocrife nell'agiografe, ma perche si vegga, non douersi del tutto spregiare cio, che da molti antichi si venerò.

I in conc. Rom. in decreto de lib. apocrif. scrip.

K Aug. ep. 263. edit. Louan.

L Testam. suum Epar.

M Cedren. in comp.

61 Anzi grauissimi autori aggiungono, hauer mandato il Saluatore ad Abagaro l'imagine sua, da se miracolosamente formata: del che fa memoria Euagrio [A] scolastico, con cagione, che narra alcuni miracoli della imagine medesima. E di vero le cose scritte da lui furon lette nel secondo concilio Niceno [B], e approuate da que' padri come degne di fede. Ma perche tal' imagine si dica *non manufacta*, lo scriue S. Giouanni Damasceno [C] in questa guisa: *Abagaro mandò vn pittore per ritrarre il Signore, nè potendo colui cio fare per lo splendore grande, che dal diuino volto vsciua, Christo stesso s'accostò alla faccia vn panno, e rimasevi impressa la sua figura.* Trattano ancora di essa Niceforo [D], e altri; e conseruasi vna bella oratione di Costantino Porfirogenito [E]: e' Greci ne celebrano ogni anno la festa a' XVI. d'agosto. Quanto a' Latini; Adriano Papa [F] scriuendo a Carlo Magno testifica, che la storia dell'imagine mandata ad Abagaro dal Saluatore fu ben considerata, e accettata da Stefano Papa nel concilio Romano. E veramente i belli e frequenti miracoli mostrati per essa, e contati da Euagrio [G], e da altri scrittori, dichiarano abbondantemente questa verità. Ma è da ritornare alla storia euangelica.

A Hist. l. 4. c. 26.

B Concil. Nicen. 2.

C De fide orthod. l. 4 cap. 17.

D Hist. l. 2. c. 7.

E Apud Metaph. 10. Aug.

F Tom. 3. conc. noua edit.

G Hist. l. 4. c. 26.

62. 63 Hauendo Christo S. N. dato cominciamento, come veduto si è, alla predicatione, e illustrandola con moltissimi e aperti miracoli, egli se n'andaua per la Galilea, quando sparsasi in ogni luogo la fama di cose cotanto marauigliose: *Seguitarono i suoi passi*, dice S. Matteo [H], *molte turbe della Galilea, di Decapoli, di Gerusalem, della Giudea, e de' luoghi oltre al Giordano. E all'hora* [I] *auuenne, che tenendogli dietro, e premendolo più genti vaghe d'vdire la parola di Dio, egli si staua accosta allo stagno di Genesaret. E videui appresso due barche: e' pescatori haueano distese le reti, e lauauanle. Nel qual mezo salito in su la nauicella di Simone, lo pregò, che la douesse scostare vn pochetto da terra. E messosi a sedere quindi ammaestraua le turbe. E poiche egli hebbe al suo dire posto fine, soggiunse a Simone: Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam. Risposegli Simone: Praeceptor, per totam noctem laborantes, nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete. E sì gran presa fecero di pesci, che la rete si rompeua. Perche accennarono verso i compagni, li quali erano nell'altro legno, che venissero ad aiutarli. Vennero, e riempierono amendue le barche, onde per poco si sommergeuano. Il che come vide Simon Pietro, si lasciò cadere a piedi di Giesù, dicendo: Exi à me Domine, quia homo peccator sum. Imperoche furono di stupore oppressi per la disusata presa di pesci sì egli e gli altri, che con lui erano, e sì Giacomo e Giouanni figliuoli di Zebedeo, e' compagni di Simone, al qual Simone disse Giesù: Noli timere: Ex hoc iam homines eris capiens. Ed essi, accostate a terra le naui, misero il tutto in abbandono, e seguitaronlo.* Fin quì il santo vangelista. Colle quali cose, rappresentate simbolicamente, vennero ad esser significati i misteri della Chiesa, e'l primato di Pietro.

H Matt. 4. Marc. 3.

I Luc. 5. Concord. Euang. Iansen. c. 26.

64 Del lago di Genesaret, detto ancora di Genesar, mentouato a quando a quando nel vangelio, conta fra l'altre cose di Giosefo [K], che si chiamaua così per lo territorio: ch'era largo quaranta stadij, e lungo cento: che la sua acqua era dolce, potabile, fredda assai, e abbondante di pesci; e che lo diuideua per mezo il fiume Giordano. Ancora e' descriue l'amenità, e la fertilità grande di quel paese, dicendo singularmente, che daua per lo spatio di diece mesi, senza mai intermettere, vua e carice, e che la terra era inaffiata da vna fonte molto copiosa d'acque, chiamata Cafarnau.

K De bell. Iud. l. 3. c. 8.

65 Ne lasciamo di dire, come del nome di quella fu intitolata la città di Cafarnau (alla quale per testimonianza di S. Girolamo [L] era vicino due miglia Corozain) e come nella riua del prefato lago staua Tiberiade, edificata (sì come addietro facemmo ricordo) da Herode tetrarca in honore di Tiberio, doue il santo dottore [M] afferma, che prima fu il borgo Chefira. Finalmente per la città di Tiberiade il lago medesimo fu nominato di Tiberiade.

L Hier. de locis Hebr.

M Id. de locis sanct.

66 Or' entrato Giesù in Cafarnau, v'ammaestrò ne' giorni di sabato il popolo nella sinagoga, liberouui l'indemoniato, guariuui la suocera di Simone, e sanouui di molti altri infermi e spiritati, vscendo i demonij da molti, gridando e dicendo: *Quia tu es filius Dei*; ma

egli

egli sgridandoli non li lasciana parlare, perche sapeuano lui esser Christo. Quindi aggirandosi egli per la Galilea, insegnaua nelle sinagoghe, e scacciaua gli spiriti maligni: e all'hora a vno [a] degli Scribi, che disse di voler esser suo discepolo, rispose: *Vulpes foueas habent, & volucres cœli nidos: filius autem hominis non habet, vbi caput reclinet*. All'altro comandò, che lo seguisse, non volendo, che fusse ritardato dal sepellire il padre: sì come nè anche ad vn'altro permise che si tornasse a casa. Indi entrato [b] co'suoi discepoli nella nauicella al tardi, s'addormentò: ed essendo ella da ogni parte dalle tempestose onde percossa, egli da loro destato imperò a' venti, e al mare, onde si seco segnentemente vna grande tranquillità. Dipoi e' prese terra nel paese de'Geraseni, e liberonui i due spiritati, e diede licenza a'demonij di entrar ne'porci, li quali furono tosto da quelli traboccati nel mare e sommersiui. Diche intimoriti i Geraseni medesimi, pregarono il Saluatore, che si volesse quindi leuare, com'egli fece, tornando nella Galilea.

[a Matt. 8. Luc. 9.] [b Matt. 8. Marc. 4. Luc. 8.]

67 Questo che Matteo dice esser succeduto nella terra de' Geraseni, Marco e Luca affermano, che auuenne nella terra de' Gadareni. Per la qual cosa fa mestieri osseruare, che da vn lato del lago di Genesaret erano fra l'altre due città, l'vna detta Gadara, per la tribu di Gad, cui toccò in sorte, ed essendo stata da'Giudei messa in destruttione, Pompeo [c] per far contento Demetrio Gadarense suo liberto, la ristaurò: e l'altra chiamata Gerasa o Gerasis, come si raccoglie da cio, che scriue Giosefo [d]: imperoche per Gadara si nominarono i Gadarensi [e], o per Gerasa i Geraseni.

[c De bel. Iud. l. 1. c. 5.] [d Ibid. l. 3. c. 2.] [e Ibid. l. 5. c. 3.]

68 Quanto a gl'indemoniati vsciti da'sepolcri; S. Epifanio [f] ragionando della città di Gadara, scriue che presso ad essa erano delle tombe, cioè de' sepolcri nelle spelonche: e che' maghi v'inuocauano i diauoli: e tratta de'bagni dell'acque calde della campagna Gadarena, molto frequentati. Tantoche pare potersi congetturare, che' porci fussero anzi sommersi in queste acque, che nel lago di Genesaret, peroche quel luogo era esposto alle laidezze, e alle diaboliche illusioni, sì come S. Epifanio stesso racconta. Strabone ancora [g] fa ricordo dell' acqua del lago Gadareno, e dice, ch'era pessima, e che gustatala i bestiami perdeuano i peli, l'vnghie, o le corna.

[f Hær. 30.] [g Strab. l. 16.]

69 Ma S. Girolamo [h] tiene, che' porci precipitati fussero nel lago di Genesaret. E se piace meglio la prima opinione, non rechi dubbio il dirsi dall'euangelista, che' porci furon traboccati nel mare; percioche gli Hebrei haueano in costume di chiamar mare qualunque raunanza d'acqua, quantoche picciola: e sì habbiamo ancora nelle diuine lettere il mar di bronzo, cio vuol dire il vaso coll' acqua per vso de' sacerdoti. Quanto al tener porci; credesi, che que' popoli come Giudei facessero male, abbominandoli gli Hebrei in tanto, che nè anche degnauano di nominargli: onde Giosefo [i] quando dice animali nefandi, intende i porci. Oltre a cio certa cosa è, che se ne cresceuano, sì come nell'altre prouincie, così nella Palestina per vittuaglia de'soldati Romani: e percio si leggono ancora molti priuilegi conceduti [k] a' porcari. E questo basti a tanto.

[h Hier. de loc. Hebr.] [i De bell. Iud. l. 3. c. 2.] [k Cod. Theodos. de suar.]

70 Tornato il Signore, nella Galilea andò [l] di nuouo a Cafarnau; doue curò il paralitico calato giu dal tetto dauanti a lui. Molto vile, o molto bassa conuiene, che quella casa fusse: peroche le case alte de' Giudei non erano coperte con tegole, ma haueano i solari di sopra fatti col pauimento per caminarui, e d'intorno i parapetti, come la legge [m] ordinaua. Perche di Dauid conta la Scrittura, che passeggiaua nel real solaro, e che Bersabea si lauaua nel suo; e quindi di leggieri s'intende il detto di Christo [n]: *Qui fuerit in tecto, ne descendat*.

[l Matt. 9. Marc. 2. Concord. Euang. c. 9] [m Deut. 2.] [n Luc. 17.]

71 Poiche il Redentore hebbe operate le predette cose, chiamò dal telonio Matteo, il quale gli fece vno splendido conuito, interuenendoui parimente molti publicani e peccatori, e abbaiando i Farisei: come simigliante fecero, quando egli fu raccolto da Zaccheo principe de' publicani; huomini di sì mal nome appresso il popolo Giudaico, che Christo medesimo, parlando del peccatore incorrigibile, vsò quel modo di dire: *Sit tibi sicut ethnicus & publicanus*. Tertulliano [a] tiene, che tutti i publicani fussero gentili: ma S. Girolamo [b] d'errore il conuince coll' esempio di Matteo Hebreo, e publicano.

[a Lib. de pudicitia.] [b Epis. 146]

72 I giureconsulti [c] interpreti delle leggi Romane scrissero esser publicani quelli, che dal fisco appallano le gabelle: e aggiugne Marciano [d], che non che riscoteuano quelle, ma il censo ancora, o professione, che dicessero: L'vfficio appresso i Romani era honoratissimo, e proprio di quelli dell'ordine equestre, come dimostra Cicerone [e], il quale stesamente tratta della dignità de' publicani, e quanto sia stata gioueuole alla republica; aggiugnendo, che'l nome de'publicani era odioso oltre modo a' Giudei, e a' Greci.

[c Vul. l. ff de publ. Caius l. 16. ff. de verb. sign.] [d Lo. vlt. ff de public.] [e Ep. fam. l. 13. & in orat. pro Planco.]

73 Peruenuti costoro nelle prouincie v'eleggeuano altri ministri chiamati similmente publicani, del qual'ordine eran Matteo, e Zaccheo, detto principe de' publicani, e in lingua Hebrea Gabbe, e gli altri publicani [f] Gabbain: donde forse è deriuata la parola gabella. Ma nell'antico testo Hebraico del vangelo di S. Matteo si trouano i publicani *Tarisim* chiamati, nome proprio de' ladroni guastatori di siepi, o d'altro riparo per rubare, e da Geremia vsato [g]. Adunque i Giudei chiamauano i publicani con nome di ladroni, perche pareua loro, che leuassero la libertà al popolo di Dio; onde li riputauano infami, ed escludeuanli da' publichi magistrati. [h]

[f Canin. de locis nouis test.] [g Hier. 7.]

74 Ma ripigliamo la storia euangelica. Pregato il Figliuolo di Dio dall'arcisinagogo, che gli fusse a grado d'auito porgere alla moribonda figliuola, nell'andare egli guarì la donna, che per lo spatio di dodici anni haueua patito flusso di sangue, nella maniera, che narrano i vangelisti [i]. La quale, essendo d'alto lignaggio, e ricca molto d'hauere, fece fare per gratitudine due statue di bronzo, vna rappresentante Christo, e l'altra se stessa. Doue si vede chiaro, lei essere stata gentile, e non la Marta sorella della Maria, e di Lazzaro, come pare, che S. Ambrogio [k] s'auuisasse: non essendo lecito a' Giudei formare simolacro alcuno.

[h Canin. de locis no ui test.] [i Matt. 9. Marc. 5. Luc 8. Concord. euãg. c. 34.] [k Lib. de Salomo. c. 5.]

75 Conta Eusebio [l], testimonio di veduta che la donna stessa dall'Autor d'ogni bene curata, la qual'era natia di Cesarea di Filippo, pose le predette statue dauanti alla porta della sua casa, a guisa di trofei, a perpetua memoria del beneficio riceuuto, stando la sua collocata sopra vn alto sasso ginocchioni colle mani stese in atto di supplicare, e di contro quella di Christo in piè con vna veste lunga infino a' talloni, conueneuolmente ornato, e che la mano alla donna porgeua: a' cui piedi nascea nella base certa inusitata herba, la quale, crescuta infino alla fimbria della veste di bronzo, acquistaua virtù contra ogni maniera d' infermità.

[l Hist. l. 7. c. 14.]

76. 77 Giunto l'humanato Verbo [m] a casa dell'arcisinagogo vi trouò pianti, e funesti suoni vsati a quella stagione nel lutto da gli Hebrei, come si ritrae da cio, che scriue Giosefo [n]: ancorche tal'vsanza non fusse ordinata dalla legge, ma piu tosto secondo il costume de' gentili, tanto Latini, quanto Greci: impercohe, che nella morte de'nobili s'vsassero i trombetti e'sonatori di flauto, lo scriuono Seneca [o], Plutarco [p], e altri assai. E costumauasi [q] questo principalmente in Roma, doue sonauano in tal'occasione mascherati [r]: peroche *persona*, secondo Gellio [s], si dice *à personando*. E sì si veggono in moltissimi sepolcri di marmo antichi scolpite persone, che suonano le trombe. Se per auuentura non vogliamo dire, ch'elli facessero questo, percioche quelle figure erano geroglifico dell'anime priue del lume, e ritenute nelle parti infernali della terra. E sì conta Oro Apollo antichissimo scrittore ne' geroglifici, che l'anime de' morti si soleano con simil faccia a guisa di maschera figurare. Nè pure si cantauano col suono della tromba versi funerali chiamati nenie, come afferma Festo, ma dice Luciano [t], che si batteuano il petto al suono degl' instrumenti.

[m Matt. 9. Marc. 5.] [n De bell. Iud. l. 3. c. 15.] [o Ludo Claudij.] [p Alex.] [q Marl. l. 2. c. 4.] [r De consolatione ad vxor.] [s Gelius lib. 5. c. 7.] [t Lib. de Luctu.]

78 Perche adunque s'vsaua l'istesso etiandio nella

Giudea', percio appresso S. Luca [a] si diceua quel prouerbio: *Cantauimus vobis tibijs, & non saltastis: lamentauimus*, cioè con gli strumenti medesimi, *& non plorastis*. Ma i Christiani non hanno seguitato simigliante costume nell'esequie de'lor morti, pe'l detto dell'Apostolo: *Nolumus vos ignorare de dormientibus, vt non contristemini, sicut & cæteri, qui spem non habent*. Di che disse Tertulliano [b]: *Mortuus etiam tuba inquietabitur æneatoris, qui excitari à tuba angeli expectat?* Ma proseguiamo la storia. Entrato il Signore doue giaceua la morta fanciulla, e presala per la mano, le comandò, che si leuasse, si come ella fece senza nun'indugio, caminando.

a Luc. 7.
b de coron. mil. c. 12.

79 Soggiugne S. Matteo [c] la breue narratione de' due ciechi, e dello spiritato mutolo da Christo curati: e all'hora i Farisei cominciarono a opporgli false cagioni, dicendo ch'egli non per virtù di Dio, ma del principe de' demonij scacciaua gli spiriti maligni. Qui cominciano le calunnie de' Farisei contra di lui. E qui noi poniamo fino all'anno presente primo della sua predicatione, che si stende fino alla pasqua seguente; del qual anno S. Epifanio lasciò scritto [d]: *Giesù dal battesimo di Giouanni predicò l'anno accettabile, sì che niuno in esso nè Giudeo, nè Greco, nè Samaritano, nè di verun'altra natione lo contrariò. Appresso, l'anno secondo, trentesimo secondo di sua età egli predicò con molte contradittioni*. Così egli: e comeche nel primo anno della predicatione vi hauesse alcuna contradittione de' Farisei, tuttauia ella non fu di tal maniera, che partorisse inimicitie graui, e cercassero d'vcciderlo, come nel seguente, al quale daremo similmente principio dalla pasqua.

c Matt. 9. Marc. 5. Luc. 8.
d In panar. l. 1. tit. 1. prope fin. & hær. 51

Coss. Lógino e Quartino

| Di Christo | Di Tiberio Imp. |
|---|---|
| Anno 32. | Anno 16. |

1 ITo il Signore la pasqua a Gerusalem, risanò il paralitico di trentaotto anni, come racconta S. Giouanni euangelista [e] il quale tralasciò la maggior parte dell'attioni occorse l'anno precedente, peroche, scriuendo egli dopo tutti, non curò di replicare le cose dagli altri tre vangelisti abbondantemente narrate, ma aggiunse le tralasciate da essi, si come osserua S. Girolamo. [f]

e Io. 5.
f De scrip. Eccl. c. 9.

2. 3 Leuaronsi poscia i Farisei a romore contra il Medico diuino, percioche hauesse fatto portar via di sabato al risanato paralitico il letticciuolo, e chiamato Dio suo padre: e riuolsero l'animo a leuarlo di mezo, ancorche si fusse da lui fatta vn'eccellente apologia in sua difesa: il qual'odio vie piu s'inasprì, perche nel sabbato secondo primo [g], passando il Saluatore pe'l seminato, i suoi discepoli, hauendo fame, e stroppicciando colle mani le spighe, mangiauano il grano. Or significando l'euangelista, che all'hora le biade erano mature, tutti gl'interpreti affermano ch'era il tempo di pasqua: anzi molti [h] han creduto, che cio auuenisse nel settimo giorno d'essa, ch'era il sabato; ma non vietando la legge [i] diuina l'apparecchiare i cibi ne' giorni pasquali, non può esser, che' discepoli fussero ripresi, peroche strappando le spighe, indi pigliassero il cibo. Accioche adunque potessero i Farisei sotto alcun'ombra di giustitia riprendergli, e' conuiene dire, che' discepoli cio facessero, o prima che'l manipolo delle spighe fusse offerto nel tempio, proibendosi dalla legge [k], che non si mangiasse cosa alcuna innanzi l'oblatione del manipolo (il che si facea *altera die sabbati*, cioè il secondo giorno degli azzimi) o in dì di sabato, cioè il settimo giorno della settimana, nel quale non era lecito l'apprestare nè anche le cose appartenenti al vitto [l]. Perche, conciosiacosache l'euangelista chiami quel giorno *sabbatum ex sabbato*, o *sabbatum secundò primum*, o *sabbatum sabbatorum*; tra le varie ragioni da diuersi addotte, ne piace quello, che Isidoro Pelusiota [m] di cio richiesto riscrisse, dicendo, che fu il giorno, il qual viene immediatamente dopo il primo degli azzimi, e si detto *sabbatum secundò primum*, o *sabbatum ex sabbato*: e oltre a questo perche era occorso nel sabato ordinario della settimana, per la concorrenza di due feste, fu detto *sabbatum sabbatorum*. L'istesso tennero S. Epifanio [a], e altri. È antica questa controuersia, intorno alla quale domandato incidentemente Gregorio Nazianzeno da Girolamo [b] schifò con bel modo di rispondere al punto.

g Mat. 12. Marc. 2. Luc. 6. Concord. c. 3.
h Epiph. hær. 51. & alij.
i Exo. 35.
k Leuit. 23
l Exod. 12.
m Lib. 3. 110.
a Hær. 50.
b Ep. ad Nepotian.

4 Tornato [c] poscia il Saluatore nella Galilea, entrò vn'altro sabato nella sinagoga, e osseruando vnitamente gli Scribi, e' Farisei, s'egli hauesse in tal giorno curato, e vedendo, che sanò certo huomo, c'hauea la mano arida, presero da cio cagione di calunniarlo, e di trattare con gli Herodiani insieme di dargli la morte.

c Marc. 3. Matt. 12. Luc. 6.

5 Dipoi egli salito nel monte [d] a far'oratione elesse fra tutti li discepoli, dodici, e nominogli Apostoli, mandandogli a predicare, e dando loro podestà di curar gl'infermi, e di scacciare i demonij. Fu il nome apostolo vsato dagli Hebrei, li quali così chiamauano quelli, che assiduamente costumauano col sommo sacerdote sì come consiglieri, e rapportauangli le cose appartenenti alla legge, e da esso erano mandati a promuouere ne' buoni costumi i sacerdoti, a visitare le sinagoghe, a leuar via le male vsanze, e a diporre i cattiui ministri, come si ritrae da S. Epifanio [e]. E tal'vfficio durò appresso gli Hebrei insino a tempo di Arcadio, e d'Honorio Imperadori, che ne fanno in vn rescritto [f] mentione.

d Matt. 5. Marc. 3. Luc. 6. Concord. Euang. c. 38. 39.
e In panar hær. 30.
f Leg. 54. de Iudeis C. Theod.

6 Elesse adunque Christo all'hora Simone, cognominato Pietro, e Andrea fratello di lui; Giacomo e Giouanni, appellandoli *Boanerges*, che vale figliuoli del tuono; Filippo e Bartolomeo, Matteo e Tomaso, Giacomo d'Alfeo e Simone detto ancora Zelote, Giuda di Giacomo, e Giuda Iscariote traditore. Or che fra essi vno fusse come capo degli altri, cioè Pietro, l'hanno professato per cosa indubitata gli antichi padri, e tutti gli altri; e per questo egli è nominato in primo luogo: che altrimenti, se si fusse hauuto riguardo al tempo, che furon chiamati, si douea nominare prima Andrea: se all'età toccaua medesimamente ad Andrea, testificando Epifanio [g], ch'egli fu maggiore di Pietro; e finalmente se all'essere amato sopra gli altri, bisognaua porre in primo luogo Giouanni.

g Hær. 51.

7 Tutti furono Galilei, secondo che dissero loro gli angioli [h]: *Viri Galilæi quid statis aspicientes in cælum? &c.* e degl'istessi i Giudei [i]: *Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt?* Erano i Galilei per natura di gran cuore, forti, e bellicosi, come si disse secondo Giosefo [k]; e sì Pietro solo s'oppose a vna compagnia di soldati, e con animo intrepido sfoderò il coltello, e ferì il seruo del principe de' sacerdoti: e assai piu haurebbe fatto, se'l Redentore vietato non ghel'hauesse. Si tiene, ch'alcuni fussero della tribu di Giuda, cioè quelli, che nel vangelo nominati sono fratelli del Signore, il quale similmente hauea, secondo la carne, origine della tribu stessa: egli altri della tribu di Zabulon, e di Neftalim, come fu predetto dal Salmista: [l] *Principes Iuda duces eorum: Principes Zabulon, Principes Nephtalim*, e così affermano S. Girolamo [m], Theodoreto [n], e molti altri.

h Act. 1.
i Act. 2.
k De bell. Iud. l. 3. c. 2
l Ps. 67.
m in Is. c. 9.
n in Ps. 67

8 Nè ripugni alcuno dicendo, che le nominate due tribu [o] furon condotte auanti l'altre otto in cattiuità [p], senza mai piu tornare: imperoche, quantunque tutto il popolo Israelitico fusse stato menato via schiauo: pur maggiore perauuentura fu il numero di coloro, che si trouarono fuori della Palestina in diuerse parti del mondo; de' quali è certissimo, che rimasero liberi. In quanto gran numero fusse il popolo Giudeo sparso pe'l mondo, lo rappresentò Filone a Caio Augusto nella sua ambasceria.

o Hier. in Isa. c. 9.
p 4. Reg. 7.

9 Pensò tal'hora S. Girolamo [q] Giuda Iscariote essere stato della tribu d'Efraim, e che fusse Iscariot vn borgo della tribu medesima: ma altra volta credè ch'egli si chiamasse per la tribu d'Issacar, che viene a dire mercede, e secondo questo douersi leggere *Issacharioth* [r]. Ma a noi piu piace, che *Iscarioth* fusse di due parole, cioè *Is*, che s'interpreta *vir*, e *Carioth*, luogo nella tribu di Giuda, mentouato nelle sacre carte: e così *Iscarioth* sia l'istesso, che *vir Cariothensis*, peroche molti si

q in Is. c. 28. & in Matt. 10.
r Id. de nominibus Hebraicis

tro-

*meduni*; aggiugne S. Epifanio [a], esserui stata certa fatta di Scribi e di Farisei, li quali si battezzauano ogni giorno: perche si chiamarono Hemerobattisti, affermando essi, che l'huomo senza tuffarsi ogni dì nell'acqua non puo viuere, nè esser libero da' peccati. Ma di costoro si ragionò addietro.

[a] Haer. 17.

15 Dopo queste cose il Saluatore preso il camino verso le parti di Tiro e di Sidone [b], e a' replicati prieghi della Sirofenissa (donna gentile della stirpe di Canaam, e per cio nominata la Cananea, la quale habitaua nella Fenicia, paese marittimo della Soria) liberò la figliuola di lei spiritata. Quindi e' tornò al mare di Galilea per li confini di Decapoli. Nella qual prouincia la maggior città era, come dice Giosefo [c], Scitopoli vicina a Tiberiade, e descriuono quella prouincia Plinio [D], e gli autori moderni [E]. Giunto adunque colà il Donatore di ogni bene vi curò vi sordo e mutolo condottogli auanti, toccandogli la lingua collo sputo [F]. Appresso questo salendo egli sopra vn monte, molto popolo il seguitò, ponendogli dinanzi muti, ciechi, zoppi, e deboli, li quali tutti furono da lui guariti. Et hauendolo la turba seguitato ben tre dì, nè essendoui che mangiare, egli benedisse sette pani e alcuni pochi pesci, e satollò con essi quattro mila huomini, non compresi le donne ne' fanciulli: e nel fine furono sette sporte di pezzi raccolti. E passato egli ne' confini di Mageddon e di Dalmanuta, luoghi, come descriue S. Girolamo [G], oltre al mare di Galilea presso a Gerasa, e poi a Betsaida, vi curò il cieco, toccandogli col suo sputo gli occhi.

[b] Mat. 15. Marc. 7.
[c] De bell. Iud. l. 3. c. 16.
[D] Lib. 5. c. 18.
[E] Burchard. de loc. san. par. 1. c. 4.
[F] Mat. 15. Marc. 8. Concord. c. 64.
[G] De locis Hebraic.

16 Poi egli n'andò nelle parti [H] di Cesarea di Filippo, ed essendo solo co' suoi discepoli, fatta con loro insieme oratione, gli addimanda, che cosa dicessero di esso gli huomini: e hauendo quelli risposto, come alcuni diceuano lui esser Giouanni Battista, tali Elia o Geremia, e quali vno de' profeti tornato da morte a vita; vltimamente Pietro a nome di tutti soggiunse: *Tu es Christus filius Dei viui*. Perche sentì dirsi dal Signore: *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: & portæ inferi non prævalebunt aduersus eam. Et tibi dabo claues regni cælorum, Et quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis.*

[H] Mat. 16. Marc. 8. Luc. 9. Concord. c. 66.

17 In questo fatto di Christo ci sono molte cose degne di consideratione. Primieramente egli insegnò il modo di celebrare il concilio, quando licentiati tutti gli altri, fuor solamente i discepoli, posciache hebbe fatto oratione, propone vna quistione di grandissimo peso. E perche prima si leuino, e distruggano gli errori, e appresso si stabilisca la verità, domanda auanti ogni cosa, qual'opinione portino gli huomini di lui; e riferitili gli stolti detti loro, alla fine richiede il parere de' medesimi discepoli. E Pietro il primo di tutti, non per ragione di età, come piu volte fu è detto, ma di dignità, pronuntia sentenza tale, che diffinisce la causa, e insegna quello, che da tutti creder si debba, facendo vn canone di fede, talche non vi occorresse consiglio degli altri Apostoli. E sì bastò al Signore, che Pietro hauesse stabilito cio, si douesse tenere: anzi lodando la sentenza di lui nel cospetto degli altri, dichiarò, non douersi riputare come cosa proferita con sentimento humano, ma come verità spiratagli dal cielo.

18 E perche egli preuedeua, che eran per nascere a quando a quando nella sua Chiesa simiglianti controuersie intorno alle cose della fede, prouide, che si sapesse da chi s'hauesse da dicidere, e diè vn capo visibile, cui tutti fussero soggetti e vbbidienti. Il che secondo la ragione diuina e humana sempre osseruato si è: imperoche chi non sa, ch'appresso gli Hebrei il sommo sacerdote era stato sopra gli altri sacerdoti da Dio instituito? Oltre a cio qual ben'ordinata republica fu giammai appresso i gentili, che non hauesse vn sommo sacerdote a tutti gli altri sacerdoti superiore? Bastino per esempio la Romana, nella quale il sommo pontefice hauea grandissima autorità, e sopra i sacerdoti, e sopra i magistrati; e l'Ateniese, nella quale il sommo sacerdote era colui, che nell'Areopago raccoglieua i voti o le sentenze degli altri: del che c'è vn'esempio in vn decreto recitato da Giosefo [A], e fatto sotto il principe Agatoclo.

[A] Antiq. l. 14. c. 16.

19. 20 Adunque hauendo Christo gia formato nella Chiesa il collegio Apostolico, ve ne elesse vn di loro per supremo capo e principe di tutti, il qual fu Simone detto di Giouanni, o di Iona (appresso i Giudei *Ioannes* e *Ionas* abbreuiato vengono a dire il medesimo) c' hauendo prontamente e palesamente confessata la diuinità di Christo dal Padre eterno riuelatagli, vdì dirsi da lui secondo la promessa gia fattagli: *Tu es Cephas*, così noi pogniamo questa voce, come fu proferita dal Signore in lingua Soriana, *& super hanc Cepham*, che vale durissima pietra, *ædificabo Ecclesiam meam*. La qual sentenza si deue in Latino così recare: *Tu es Petra, & super hanc petram, &c.* tuttoche, come sopra notammo, si sia piu vsato di dire in vece di Pietra, Pietro [B], affacendosi meglio all'huomo la voce maschile.

21. ec. Nè lasciamo d'aggiugnere, che gli empi nouatori sono venuti a segno di pazzia, che ingegnandosi di distruggere colle solite cauillationi loro questa sentenza, quantunque chiarissima: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; nè vergognandosi di dire, douersi intendere di Christo, e non di Pietro, si sono vanamente sforzati d'interpretarla in senso lontanissimo dal vero: quasi che non s'hauesse maggior riguardo a Pietro, che agli altri Christiani, de' quali dice l'Apostolo: *Vt vos coædificamini in habitaculum Dei in Spiritu sancto*. Ma di Pietro fatto, e dichiarato capo della Chiesa da Christo intesero, come si deono senza alcun dubbio intendere, le predette parole: *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; S. Cipriano [C], o auanti lui Tertulliano [D]: benche per altro mal contento della chiesa Romana, Origene [E], e' SS. Epifanio [F], Hilario [G], Girolamo [H], Ambrogio [I], Cirillo [K], Basilio [L], Gregorio Nazianzeno [M], Giouanni Grisostomo [N], Leone [O], Agostino [P], il quale volle, che cio si cantasse in alcuni versi nella chiesa Africana contra i Donatisti, e in briene, tutti gli scrittori ecclesiastici, che furono dopo i sopradetti, e tutti i concilij congregati legittimamente hanno constantemente professato l'istesso, cioè Pietro essere stato fatto da Christo S. N. fondamento della Chiesa.

[B] Mat. 16.
[C] Cyp. ep. 53. 59.
[D] Tert. de præsc. c. 22. l. de monogam. & l. de pud.
[E] or. in ep. ad Rō. c. 6. l. 5. & in Mat. de can. noue testam.
[F] Epiph. in Anchor.
[G] Hilar. in Mat. c. 16.
[H] Hier. ep. 17. 54. adu. Pel. in Is. c. 2. in Mat. c. 16. cont. Iouin. l. 1.
[I] Amb. de incar. c. 4. in Ps. & c. 5. & alib.
[K] Cyr. in Io. c. 12. l. 2
[L] Bas. adu. Eunō l. 2. & hō. 29. de pœnit.
[M] Naz. or. de moder.
[N] Chrys. in Mat. hom. 55.
[O] Leo ser. 3. in anniuer. suæ Assumpt.
[P] Aug. in Ps. contra partem Donat. in Io. tra. 56. & alibi.

28 Ma ripigliamo la storia euangelica. Stabilitosi per tal guisa il fondamento della Chiesa cattolica, il Saluatore del mondo ordinò a' discepoli, che non dicessero ad alcuno, che egli fusse Christo: o predisse loro apertamente la sua vicina passione, e come doueua dopo morte nel terzo giorno risuscitare. E perche Pietro, stimando cosa indegna di lui il patire, disse [Q]: *Absit à te Domine, non erit tibi hoc*; il Signore riuoltosi gli rispose: *Vade post me satana*, cioè auuersario, così chiamandolo, percioche s'opponeua alla sua croce, *scandalum es mihi: quia non sapis quæ sunt Dei, sed quæ sunt hominum*. Doue veggiamo (dice Gio: Grisostomo [R]) che Pietro non da se, ma per celeste riuelatione disse le parole dianzi riferite: imperoche in queste cose non riuelategli si turba, e sentendole replicare cento volte, non le intende. Egli hauea saputo e professato, che Christo era Figliuolo di Dio, ma non hauea imparato il mistero della croce, peroche non gli era stato ancora riuelato dal Padre, come l'altro.

[Q] Mat. 16
[R] In Mat. hom. 55.

29 Dopo queste cose l' Autore della vita, condotti [S] seco insieme Pietro, Giacomo, e Gionanni in su'l monte, si trasfigurò in presenza loro, parlando con Mosè ed Elia della sua passione. E cosa certissima appresso tutti, che quel monte fu il Tabor, nominatissimo nelle diuine lettere, che Giosefo [T], chiamandolo *Itabyrion*, dice essere situato fra Scitopoli e'l campo magno, e alto trenta stadi, e dalla parte settentrionale inaccessibile: hauendo nella sommità vna pianura di venti stadi. E S. Girolamo [V] scriue, che'l Tabor fu confine della tribu di Zabulon, posto nel mezo della Galilea, monte sublime e di mirabile rotondità, distante dic-

[S] Mat. 17. Marc. 9. Luc. 9. Concord. c. 67.
[T] Bel. Iud. l. 4. c. 2.
[V] De loc. Hebr.

ce miglia da Diocesarea, opposto all'oriente, e anche confine delle tribu d'Issacar, e di Neftalim. Racconta Beda [A], che per memoria di si glorioso misterio v'erano state edificate tre chiese sopra la sommità, secondo c'hauea detto S. Pietro: *Faciamus hic tria tabernacula*; e fabbricato presso ad esse vn gran monastero. E Girolamo [B] dice, che Christiani erano vsi d'andarni per diuotione. Narra il detto Giosefo, che la pianura della sommità del medesimo monte fu cinta tutta di muro, e guernita alla difesa contro a'Romani.

30 Dopo queste cose aggirandosi il benedetto Christo per la Galilea [C], trattò di nuouo della sua passione; del che contristatisi i discepoli, non hebbero per timore ardiro di fargli alcuna interrogatione. Peruenuto esso a Cafarnau [D], l'esattore del tributo chiese per lui a Pietro il didramma, e'l Signore, tutto hauesse dimostrato d'esser libero dal tributo, perche nondimeno gli huomini non si scandalizzassero, comandò a Pietro, che pescasse, e colla moneta, c'hauesse trouato in bocca del pesce, il pagasse. Essendo chiamata questa moneta didramma, pare altro non essere, che l'imposto gia da Dio [E] a'figliuoli d'Israel, quando egli ordinò, che tutti gli huomini da venti anni in sù dessero per seruigio del tabernacolo la moneta d'vn siclo, detto anche quadrante, che è vn didramma, e due didrammi fanno vno statere, e due di questi vn'oncia, e dodici oncie vna libra, come insegna S. Epifanio [F]; e'l simile dicono S. Girolamo [G], e altri.

31 Durò il pagarsi questo tributo (cioè che ciascuno offerisse nel tempio due didrammi) insino a tempo di Vespasiano, come dice Giosefo [H]: il qual'aggiugne, ch'essendosi poscia messo il tempio stesso in distruttione, e soggiogati gli Hebrei, fu ordinato, che'l didramma si portasse da loro, douunque fussero, in Campidoglio, ladoue erano stati per addietro vsati di pagarlo oue dimorauano, si come l'autore [I] medesimo afferma.

32 Ma l'esser richiesto singularmente Simone a pagare il tributo per Christo, e l'essere dal Signore a lui, e non agli altri, imposto il pescare, e che trouato lo statere, pagasse il tributo per amendue; che altro fu, che significare il primato di Pietro? Oltre a cio, hauendo dimostrato Christo, che'Re non sogliono riscuotere da'figliuoli il tributo, volle manifestamente inferire, che nè egli, nè'suoi erano alla legge del tributo obbligati. Donde appare quanto peruersamente pretendano i nouatori, che'sacerdoti e'cherici non sieno liberi dal pagar gabelle a'principi. Che diremo di costoro, mentre veggiamo, che' principi gentili hebbero in tanta riuerenza i sacerdoti loro, che voleuano fussero esenti dal tributo, e cose maggiori ancora concedette Faraone [K] Re d'Egitto a'sacerdoti suoi? Et appresso i Romani non solamente no'l pagauano, ma riceueuano publico stipendio dall'erario; il che testifica Dionigio [L] Hallicarnasseo. Nè piu vale la ragione di fuggir lo scandolo, per la quale il Signore volle pagare per se, e per Pietro: peroche egli all'hora era venuto per adempire la legge. Ma poiche e's'è manifestato al mondo Re de'Re, hauendo instituito il real sacerdotio, qual ragione ci puo essere di schifare lo scandalo, se non si paga da'suoi sacerdoti il tributo? Diche a tutta ragione dice S. Girolamo [M] in questo luogo: *Nos pro illius honore tributa non reddimus, & quasi filii Regis à vectigalibus immunes sumus*; significando, che gli ecclesiastici erano dal tributo per Christo esenti.

33 Diede poi il celeste Maestro a'suoi discepoli alcuni ammonimenti [N] intorno alla carità, e alla misericordia: e recò l'esempio de'due conserui, l'vno de'quali, perche essendo stato rimesso a lui tutto il debito, non vsò misericordia coll'altro, che picciola somma gli doueua, fu dato in potere de'tormentatori, finche il tutto pagasse.

34 Non ha dubbio, che secondo le leggi antiche de'Romani, i debitori si dauano in mano de'tormentatori: e così scriue Liuio [O] in piu luoghi, che'

A De locis SS. c. 17. — B Hier. ep. 27. — C Concor. c. 69. — D Mat. 17. — E Exod. 30 — F Lib. de mens. & pond. — G In Ezec. c. 4. & lnf. ant. l. 3. c. 9 — H De bell. Iud. l. 7. c. 26. in fin — I Antiq. l. 1. c. 12. — K Gen. 27. — L Hist. Rom. — M In Mat. c. 17. — N Mat. 18. Marc. 9. Concor. 72. — O Decad. 1 l. 1. & 6.

falliti si dauano a'creditori, vsi poi d'imprigionargli e di flagellargli. Il medesimo afferma Dionigio [A], aggiugnendo come si costumaua di dare in poter de' creditori non pure i debitori stessi, ma etiandio i figliuoli loro. Leggi in verità rigorose. Ma assai piu inhumana era quella delle dodici tauole, la quale non solamente disponeua, che'l creditore potesse leuar la vita al debitor suo, ma permetteua ancora, che se' creditori fussero stati piu, lo potessero tagliare in pezzi, e pigliarne ciascuno la sua parte. E comeche fusse dapoi cotanta seuerità da' Romani mitigata, pertuttocio fino a tempo di Costantino i debitori si soleano, secondo le leggi Romane, battere con piombate: il qual'Imperadore [B], adornato della mansuetudine di Christo, fu il primo, che da così fatta pena li liberasse. Or che'Giudei, come soggetti alle leggi Romane hauessero in costume di prender le pene stesse de' debitori loro; la parabola di Christo lo significa chiaramente.

35 Dopo queste cose [C] riuolgendo egli i passi dalla Galilea verso Gerusalem per andare alla festa della Scenopegia, ed essendogli da'Samaritani vietato l'albergar tra loro, ripresei discepoli presti alla vendetta. Poi mandando egli a'sacerdoti i dieci lebbrosi, furono mondati, tornando indietro a ringratiarlo vn solo d'essi. Peruenuto il nostro Bene in Gerusalem, poiche ito fu la festa nel tempio, e v'hebbe ammaestrato il popolo, se ne andò [D] nel monte Oliueto, e tornato nel tempio, sedendo insegnaua di nuouo: quando e'assoluè la donna accusata di adulterio, essendo venuti meno gli accusatori. Continuando nell'insegnare, e contradicendo i Farisei, e cercando di lapidarlo, egli ritrattosi da loro vscì del tempio; e veduto [E] il cieco nato, e fatto collo sputo del loto, gliele pose in sù gli occhi, e fecegli comandamento, che si douesse lauare nella natatoria di Siloe: e vbbidendo quegli, riceuette senza niun'indugio la vista.

36 Scriue S. Girolamo [F], che Siloe era vna fonte alla radice del monte Sion, che non iscaturiua del continuo, ma soltanto in certe hore del giorno, la qual fonte, si come insegna S. Epifanio [G], surse miracolosamente, peroche Isaia profeta, anzi che lasciasse i mortali, fece vn poco d'oratione a Dio, pregandolo, che si degnasse di mandar'acqua da quel luogo, e fu esaudito incontanente; chiamandosi poscia quella Siloe, che vien'a dire in Latino *demissum*: e soggiugne, come sotto il Re Ezechia, prima ch'egli fabbricasse lo stagno e le piscine, scaturì picciol'acqua per le diuote preghiere porte a Dio da Isaia medesimo, acciochè il popolo, cinto d'assedio, nella città di sete non perisse. E qualunque volta i Giudei, hauendone bisogno, v'andauano ad attignerla, pronta l'haueano; la doue i nimici non la potean trouare. Tutto questo Epifanio, mentre che tratta del sepolcro d'Isaia, posto presso a Siloe: e dell'istessa fonte fa mentione anche Giosefo.

37 Alla quale non era molto dissimile l'altra fonte, o fiume parimente nella Palestina, nominato Sabatico, peroche scorreua ne' giorni di sabato solamente, seccandosi negli altri: del quale fauella il detto Giosefo [H], trattando di Vespasiano Imp. cho'l vide. Si che errò Plinio [I], quando disse, che sempre scorre, ma che ne'sabati si secca. E cio sia detto di cose tali.

38 Elesse poi il Signore [K] altri settantadue, e mandogli a due a due in ogni città, e in ogni luogo, dou' egli era per andare, auuisandogli di cio, che far doueano. Quanto al numero de' discepoli; perche si troua scritto in alcuni volumi degli euangeli, settantadue, e in altri settanta, è comunemente dibatutta quella quistione, se fussero settanta, o settantadue. Gli antichi leggono settantadue: come Tatiano [L], Ammonio [M], Epifanio, Girolamo [N], Agostino [O], Beda, e moltissimi altri: il qual numero similmente si legge nelle constitutioni di Clemente [P]. E così ancora S. Girolamo, mandando a S. Damaso il vangelo di S. Luca, insieme con gli altri tre, da se riueduto e purgato dagli errori, vi pose [Q], secondo i volumi piu emendati, LXXII.

39 Nè marauiglia è, se appresso alcuni sono appella-

A Hist. Rom. l. 6. — B Leg. 4. & 6. de exact. C. Theod. — C Mat. 19. Marc. 10. Luc. 9. lo. 7. Concord. c. 73. — D Io. 8. & 9. Concord. c. 76. & 77. — E Io. 9. Concord. c. 78. — F In Isa. 8. — G De vita & interitu Proph. c. 7. — H De bell. Iud. l. 7. c. 24. — I Hist. nat. l. 31. c. 2. — K Luc. 10. Concor. c. 8 — L Tac. in Arm. euāg. — M Am in Conc euāg. — N Epiph. in Pan. l. 1. c. vlt. — O Hier. in cat. Luc. c. 10. — P Aug. q. euang. l. 2. c. 14. & alib. — Q Cle. const. l. 2. c. 59. Hier. in cen. euang. Luc. c. 10.

pellati i discepoli settanta: imperoche sì come non ha dubbio, che furono settantadue, cioè sei per ogni tribu, gl'interpreti mandati da Eleazzaro pontefice a Tolomeo Re per traslatare in Greco la diuina Scrittura, e nondimeno vsarono alcuni di dire per breuità i settanta; e sì come appresso i Romani si diceua, *collegium centumuirum*, quello ch'era di cento e cinque giudici, eleggendosene tre per ciascuna delle trentacinque tribu; così è auuenuto de' discepoli, che essendo settantadue si dicono settanta. E se vogliamo dire, che con tal numero s'hauesse riguardo agli antiani eletti da Mosè per ordine diuino [A], certo è, che quelli furono settantadue: a simiglianza de' quali continuò fra gli Hebrei il concilio di settantadue antiani detto Sinedrin.

A Num. 11.

40 I nomi de' discepoli eletti dal Redentore, sono riferiti, ma senza fondamento da alcuni; come da Doroteo, il qual numera fra essi certo Cesare, *di cui*, dice, *fa memoria Paolo* [B] *in quelle parole: Salutant vos omnes sancti, maxime autem, qui de domo Cæsaris sunt*; come se l'Apostolo parlasse d'alcun'huomo priuato, e non dell'Imperadore. Ma queste cose sono piu degne di riso, che d'essere con ragioni confutate; essendo certo, che in que' tempi niuno si potea chiamar Cesare, sénon chi era eletto per futuro Imperadore.

B Ad Phil c. 4.

41 S. Epifanio [C] annouera fra essi Mattia, Marco, Luca, Giusto, Barnaba, Apelle, Rufo, Negro, e' sette primi diaconi, Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena, e Nicolò. Di Luca tratteremo altroue. Ma Eusebio [D], il quale s'affaticò assai nell'inuestigargli, afferma non trouarsi intero il catalogo loro: e pur ce ne nomina alcuni, cioè Barnaba, Sostene, Cefa, diuerso da Pietro, Mattia, e Taddeo. Noi crediamo douersi ancora connumerare Anania. Papia [E] antico teologo conta fra gli altri Aristione, e Giouanni, diuerso dal vangelista. E questo basti hauer detto de' nomi de' discepoli: li quali tornati dalla predicatione, gloriandosi che' demonij fussero soggetti al loro imperio, furono dal Signore ripresi.

C In Panar l. 1. to. 1. in fin.
D Hist. l. 1. c. 12.
E Apud Euseb. l. 3. c. 33.

42 Intanto egli domandato dal dottor della legge intorno al conseguire la salute, come gli hebbe mostrato cio, che far douesse, soggiunse la parabola di colui, il quale cadde nelle mani de' ladroni, e del Samaritano. Dipoi ito [F] in Betania in casa della Marta, la Maddalena, sedendogli a' piedi, vdiua la diuina parola. Stando egli altroue, con altre cagioni diede a' discepoli diuersi ammonimenti da S. Luca [G] messi in nota [H]. E all'hora gli fu recata la nouella de' Galilei vccisi da Pilato, mentre che in disparte sacrificauano; e della torre di Siloe caduta, doue erano rimasi oppressi diciotto huomini. Certa cosa è ch'erano del numero di quelli, che non sacrificauano con gli altri, ma separatamente, essendo essi della setta de' Galilei, de' quali facemmo addietro ricordo. Costoro adunque, negando douersi pagare il tributo a' Romani, ouero offerirsi sacrificij per essi, mentre che i Giudei tutte queste cose facciuano, s'asteneuan dal tempio, e spartatamente raunatisi, sacrificauano: nel che hauendoli Pilato improuiso colti, fece, che' suoi soldati li tagliassero, e vccidessero senza niuna misericordia.

F Luc. 10. Conc. c. 82.
G Luc. 10. 11. & 12. Conc. c. 84. & 85.
H Luc. 13. Conc. c. 78.

43. 44 Aggirandosi poscia Giesù [I] per le città della Galilea, insegnaua a tutti: e ito [I] a mangiare col Fariseo sanò l'hidropico. Appresso, essendo di verno [K], egli andò in Gerusalem alla festa degli enceni, che si celebraua a' venticinque del mese Casleu [L] (è questo il nono mese) fino all'ottauo giorno, e ammaestrando egli medesimo il popolo, gli Hebrei cercauano di lapidarlo. Quindi trapassò il Giordano, doue diede alla turba, che gli teneua dietro, ammonimenti celesti: e dopo' diuerse parabole soggiunse la narratione del ricco Epulone e di Lazzaro mendico, la quale noi stimiamo con gli autori piu antichi [M], fusse veracе storia: e tal sentenza si dee al presente per certa tenere, imperocche ci sono in molti luoghi chiese fatte in memoria di Lazzaro stesso, in honore di cui vi si suole celebrare ogni anno la festa. Aggiugne Eutimio, che quel ricco si chiamò Ninense.

I Luc. 13. concord. c. 101.
K Luc. 14. conc. 101.
L Io. 10. Conc. c. 93.
M 1. Mach 3.
da Tertull de resur. car. c. 17. Euthym. in Luc. c. 16.

45 Ma ritorniamo col nostro dire al Maestro diuino, il quale ammaestrò finalmente il giouane [A] nella perfettione, e partendosi colui malinconico e dolente, egli mostrò quanto malageuole sia l'entrare il ricco nel regno di Dio, recando in mezo la similitudine del camelo, c'ha da passare per la cruna dell'ago. Intorno alla quale ne piace quello, che diducendo dagli Hebraici fonti scriue il Caninio [B], cioè che Giudei, per dinotare qualunque cosa impossibile, vsauano frequentemente questo prouerbio: *Elephantem per foramen acus*; ma che'l Signore in vece d'elefante, disse camelo, per esser' animale agli ascoltanti piu noto. Le quali cose d'ammiratione degne intese gli Apostoli, dissero: *Dunque chi si potrà saluare?* Alche egli rispose, essere appresso Dio possibil le cose, che agli huomini paiono impossibili.

A Mat. 19. Marc. 10. Luc. 18. concord. c. 100.
B De locis noui test.

46 All'hora Pietro, come capo degli altri, soggiunse [C]: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* Alche il Redentore: *Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, sedebitis, &c. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut vxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.* Dalle quali parole ottimamente inferisce Girolamo [D], che dapoiche gli Apostoli seguitarono il Signore, quelli che erano legati a matrimonio, si separarono dalle mogli, cessando quanto all'atto matrimoniale d'esser mariti.

C Mat. 19.
D Ep. 34. & aduer. Iouin. l. 1.

47 Quanto alle cose politiche; questo anno Seiano consolo fece vn'infelicissimo fine. Quel Seiano il quale non solamente peruenne a sommi honori, ma mentre che Tiberio stette piu tempo fuori di Roma, e dimorò otioso nell'isola di Capri, trattò se stesso a guisa d'Imperadore, e Tiberio come gouernator di quell'isola: ed era in tanto pregio, che gli si offeriuano sacrifici, e questo anno haueua hauuto il consolato con proroga di cinque anni: e nelle lettere publiche sì come si scriueua il nome di Tiberio, così v'era posto il suo: ed egli andaua, come faceua l'Imperadore, nel teatro sopra vn carro d'oro; e tutti giurauano per la fortuna di lui. Questi, dico, conuocato il senato fece leggere le lettere dell'Imperadore, colle quali e' si credeua di riceuer la podestà tribunitia: ma in vece d'esser quelle apportatrici d'allegrezza e di grandezze, gli recarono annuntio di mestitia e di morte: imperoche e'fu incontanente diposto per ordine di Regolo consolo, come diceuano, suffetto, e di consentimento del senato condotto in prigione, e quiui dicapitato: appresso strascinato coll'vncino alle scale gemonie: e statoui per lo spatio di tre di esposto agli scherni del popolo, fu in vltimo gittato nel Teuere, e li figliuoli similmente riceuettero dal senato sentenza di morte; e oltre a cio la figliuola promessa gia al figliuolo di Claudio (cosa inaudita) fu costretta a sostenere dal carnefice villania. Le quali cose descriue lungamente Dione [E]: e debbono seruire a noi per essempio dell'instabilità delle cose humane, accioche la persona impari a non essere nella prosperità superbo.

E Dio. hist. Rom. l. 58.

48 Affermando l'autore stesso e anche Tacito [F], essere auuenute queste cose l'anno presente, si vede, ch'errò Orosio [G] dicendo, essersi chiesto per Tiberio dal senato, che Christo, operatore di tanti miracoli, e risuscitato fusse tenuto per Dio; ma che Seiano, contradicendogli pertinacemente, a cio impedimento diede; impercioche colui vcciso fu auanti la morte di Christo, come dalle cose dette appare. Pure manifesto è per l'autorità di Filone [H], Seiano essere stato capitale nemico degli Hebrei; e che per loro li del mondo pose di loro false accuse. La cagione di tanto odio noi stimiamo fusse il non hauergli essi, come gli altri fatto haueano, drizzate statue, nè voluto adorare le gli collocate. Al quale intendimento pare, che volesse andare Suetonio, quando disse, che solamente le legioni Soriane non haueano venerata, tra l'insegne, imagine alcuna di Seiano. Imperoche era agli Hebrei graue oltre misura [I], che' soldati Romani portassero per la Giudea insegne con dipinte imagini.

F Annal. l. 5.
G Lib. 7. c. 34.
H De legat. ad Caium
I Ios. anti. l. 17. c. 7.

DI CHRISTO Anno 34. — DI TIBERIO IMP. Anno 18.

*H Coſſ. Gn. Domitio Enobarbo, e Vitellio Nepote, o a Camillo Scribomiano.*
*A Vi ponetur à Cor. Tacito.*
*B Io. 11. Concord. c. 102.*
*C Io. l. 2.*
*D De loc. Hebraic.*

1 FInito il trenteſimo terzo anno di Chriſto S. N. e datoſi cominciamento al trenteſimoquarto, egli nel dì della paſqua, [A] ſalute di tutti, di voglia in Croce morì. Ma veggiamo le coſe auuenute prima.

2 Auuicinauaſi la paſqua, quando egli intrattenendoſi [B] nella Galilea, ſe n'andò a riſuſcitare il quatriduano Lazzaro nella maniera, che dall'euangeliſta ſi racconta [C]. Dice S. Girolamo [D], che in memoria di tanto miracolo fu poi edificata vna nobil chieſa ſopra la tomba ſteſſa di Lazzaro in Betania, luogo lungi da Gieruſalem quindici ſtadi, e chiamato nell'euangelo caſtello della Marta, e della Maddalena, non perche elle (come molti s'ingannano) ne fuſſero Signore: ma ſecondo'l comun'vſo di parlare, nella guiſa che Cafarnau da S. Matteo [E], e Nazzaret da S. Luca [F] ſi chiamano città di Chriſto, cioè perche egli in eſſe dimoraua. Per la qual ragione ſimilmente S. Giouanni [G] nomina Betſaida città d'Andrea e di Pietro: imperoche, ridottaſi da' Romani quella parte della Giudea in prouincia, non pure niun de'Giudei, per nobile che fuſſe, ma nè anche i tetrarchi Herode e Filippo v'haueano il dominio d'alcun caſtello.

*E Mat. 6.*
*F Luc. 2.*
*G Io. 1.*

3 Riſonando per tutto la fama di sì marauiglioſo miracolo, i perfidi Hebrei oltre modo sbigottiti raunarono [H] il concilio, per diliberare cio, che di Chriſto far ſi doueſſe (era quello il gran concilio di Sinedrin de'ſettantadue antiani, al quale, come gia haueto inteſo, apparteneuano le cauſe piu graui, sì come quando ſi trattaua di profeta, di legge, o di Re) e Caifa ſommo ſacerdote, che vi ſopraſtaua, diè contro a lui ſentenza di morte, dicendo: *Vos neſcitis quidquam, nec cogitatis quia expedit nobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.* Soggiugne il vangeliſta, ch'egli non diſſe cio di proprio mouimento, ma conciosiacoſache fuſſe pontefice di quell'anno, cioè in quel tempo, egli profetò. Dopo queſto il Signore ſi ritraſſe nella città di Efrem, ſituata appreſſo il diſerto nella tribu di Giuda [I]: e quiui ſi ſtette finche piu s'appreſtaſſe il tempo della paſqua. All'hora egli dirizzati i ſuoi ſanti paſſi con gli Apoſtoli [K] inſieme verſo Geruſalem, prediſſe loro tutte le coſe, ch'erano per ſuccedere intorno alla ſua paſſione, e alla ſua riſurrettione. E la madre de'figliuoli di Zebedeo chieſe le ſedie per li ſuoi figliuoli. Nel camino preſſo a Hierico [L] egli diè la luce al cieco, il quale allato alla ſtrada limoſinaua: in Hierico egli preſe albergo in caſa di Zaccheo principe de'publicani, e quindi vſcendo [M] illuminò due altri ciechi.

*H Io. 11. Concord. c. 103.*
*I Hier. de loc. ſacr.*
*K Mat. 20. Marc. 10. Luc. 19. Concord. c. 104.*
*L Luc. 18. & 19. Concor. cap. 105. 106. & 107.*
*M Matt. 20 Marc. 10. Concord. c. 108.*
*N Io. 12.*

4 Egli peruenne a Betania ſei giorni auanti paſqua [N], doue ſtando Lazzaro con gli altri a menſa, Marta miniſtrò, e Maria ſua ſorella gli vnſe con vnguento di nardo piſtico i piedi: e mormorando Giuda, il Signore la difeſe. E conueneuol di credere, ch'egli ſteſſe e cenaſſe con Lazzaro, peroche indi paſſando altre volte ancora e'albergò in caſa di lui, e delle ſorelle, ſeruendo la Marta, come ſcriue S. Luca [O]. Nè aſſentiamo a quegli ſcrittori, li quali confondono queſta cena coll'altra fatta per ſimil modo in Betania, ma in caſa di Simon lebroſo. Concorrendo in quello ſpatio molto popolo a Betania non tanto per Gieſù, quanto per vedere il riſurto Lazzaro, il furore de'principi de'ſacerdoti li conduſſe a tale, che ſi poſero in cuore di ſtender le ſpietati mani in Lazzaro ſteſſo e metterlo a morte, peroche molti Giudei per tal cagione in Chriſto credeuano. Ma la maeſtà Diuina non permiſe, che fuſſe leuato sì chiaro teſtimonio della riſurrettione: e imperò volle, ch'egli lungo tempo ſopraniueſſe, cioè ſecondo S. Epifanio [P], trenta anni, eſſendo egli medeſimamente di trenta anni, quando fu riſuſcitato, sì come fede ne fa il ſanto autore.

*O Luc. 10.*
*P Contra Manich.*

5 Il dì vegnente, quinto auanti la feſta della paſqua, andando il Redentore del mondo a Geruſalem, dice S. Giouanni [A], che molto popolo, per quella ſolennità concorſoui, gli vſci incontro con rami d'vliuo, a gran feſta, e a gran voce dicendo: *Hoſanna benedictus, qui venit in nomine Domini*; il che piu ſteſamente deſcriuono gli altri tre euangeliſti [B]. Oſſeruano piu autori [C], *Hoſanna* eſſer l'iſteſſo, che in Latino *Salua quaſo*: voce vſata nella feſta de' tabernacoli, quando pregando i ſacerdoti Iddio, il popolo riſpondeua (sì come facciamo noi nelle letanie) *Hoſanh Na; Libera*, ouero: *Salua quaſo*. E per vero dire mai noi non habbiamo trouato nella ſanta Scrittura, nè appreſſo gli autori profani, che ſcriſſero degli Hebrei, ſimigliante eſempio a queſto, che entrando i Re in Geruſalem, fuſſero incontrati con rami. Perche non ha dubbio alcuno, che fu dato a Chriſto vn'oſſequio inuſitato, e diuino: per la qual coſa gli diſſero i Giudei: *Audis quid iſti dicunt?* riprendendolo, ch'egli haueſſe riceuuto dalla plebe quell'honore proprio di Dio.

*A Io. 12.*
*B Matt. 21 Mar. 11. Luc. 19. Concord. c. 110.*
*C Cornel. Ianſ. conc. Euang. c. 110. & aly.*

6 A tutto cio raffermare fanno alcune parole della parafraſi Caldea in Eſter, le quali recate in lingua Latina vengono a dire: *Die decimo quinto eiuſdem*, cioè del meſe Tiſcri, *inumbrabant opaca tectorum domorum ſuarum in hortis, & pracidebant ramos dactylorum, & ſurebant cedros, & incidebant chilfana*, che alcuni dicono eſſere il ſalce, altri il roſmarino, e altri la carice, *& faciebant ſibi ipſis Hoſciahnua, & legebant in libris ſuis, & orabant, & gaudentes gaudebant cum Hoſciahnna, & cantabant, & exultabant ſicut hedi.* Dalle quali parole ſi ſcorge chiaro, che ſi chiamauano *Hoſciahnno*, i rami che in quella ſolennità ſi ſolean portar' in mano. E per queſta antichiſſima conſuetudine anche hoggidì, ſe alcuno moſtra il ramo di ſalce a qualche Giudeo, e lo dimanda, come ſi chiami, quegli riſponde ſubitamente: *Hoſciahnna*. L'eſſerſi così nominati i rami, che s'adoperauano in tal feſta, non d'altronde, a giudicio noſtro, procedette, che perche, andando gli Hebrei intorno all'altare, cantauano ad alta voce le parole del ſalmo CXVII. *O Domine ſaluum me fac, ò Domine bene proſperare*; come teſtimonianza ne rendono i rituali Hebraici: tra le quali parole s'eſprime la voce, *Hoſciahnna*, replicata, in ogni verſo de' ſette hinni, che cantauano nel ſettimo dì, la quale quante volte s'intonaua, tante alzauano il ramo dicendo: *Hoſciahnna*; onde il ramo ſteſſo fu detto *Hoſciahnna*.

7 Nè ſolamente nella ſcenopegia ſi tagliauano, e portauanſi in mano rami d'alberi in honor di Dio, ma ſi troua eſſerſi cio fatto ancora altra volta, quando Simone, racquiſtata Geruſalem, e preſa e purificata la rocca, entrò in eſſa lodando con rami di palme e con cantici colui, da cui ogni bene deriua: perche fu inſtituita vna feſta da celebrarſi ogni anno a' venti del ſecondo meſe. Ancora intorno all'iſteſſa coſa ci è vn'altro eſempio, quando Giuda Maccabeo, mondato il tempio, ordinò vna nuoua ſolennità [D]. Onde è manifeſto, che' Giudei erano vſi di fare queſte coſe in honor d'Iddio ſolamente. Che coſtumaſſero i ſoldati Greci di portare ne' trionfi rami di palme, e che tal conſuetudine trapaſſaſſe ne' Romani, il dichiara Liuio [E]. Alla fine è degno d'eſſer ſaputo cio, che conta il B. Cirillo Geroſolimitano [F], dicendo che quella palma, della quale i Giudei preſero i rami per andare incontro al Saluatore, ſi conſeruò per molti ſecoli come memoria del ſuo glorioſo trionfo, tuttoche gli alberi nell'aſſedio ſotto Tito fuſſero tagliati: e tanto baſti ſopra queſte coſe. Paſſiamo hora all'altre.

*D 2. Machi 10.*
*E Decad. 2 l. 10. in fin.*
*F Cat. 10.*

8 Mirando il miſericordioſo Gieſù dal monte Oliueto la città di Geruſalem, e di pietade piagnendo, prediſſe le calamità, nelle quali ella douea incorrere. E coſa per certo degna d'oſſeruatione e di ſtupore, come i Romani, ſtando per cigner d'aſſedio, e menare a morte e a diſtruttione la diſauuenturata città, s'accamparono, come afferma Gioſeſo [G], nel monte Oliueto, doue appunto Chriſto noſtra vita hauea in queſta guiſa verſato lagrime di compaſſione. Or'eſſendo egli entrato in Geruſalem, ſi commoſſe pe'l nuouo ſpettaco-

*G De bell. Iud. l. 6. c. 3*

tacolo il popolo, e seguitandolo tutti i Farisei si struggeuano d'inuidia, e lagnauansi tra loro stessi dicendo: *Videtis, quia nihil proficimus? ecce mundus totus post eum abijt*. Dapoi venuto [A] il Saluatore nel tempio, curò piu ciechi e zoppi: e mentre che quiui stette, alcuni gentili iti alla festa richiesero Filippo, che gli piacesse di far vedere loro Gesù, e pregando il Signore l'eterno Padre, che volesse chiarificare il suo Figliuolo, venne quella voce dal cielo: *Et clarificaui, & iterum clarificabo*. Appresso tornando esso in Betania, vi stette fino al giorno seguente.

A Mat. 24. Io. 12. Concor. c. 3.

B Mat. 21. Io. 12. Concor. c. 111.

9 Il quarto auanti la pasqua [B], egli ritornando a Gerusalem, fece seccar l'albero del fico, percioche non vi trouò frutti. E qui non è da trapassare, accioche meglio s'intenda il mistero, che per traditione de' maggiori s'haueua l'albero, colle foglie del quale i nostri progenitori si ricopersero, essere stato fico: del che lungamente tratta, oltre agli altri, Isidoro Pelusiota [C]. Riuenuto il Redentore del mondo nella città entrò nel tempio, e ammaestrouui di nuouo il popolo.

C Lib. 1. ep. 51.

10 In questo interuallo i Farisei, per trouare alcuna cagione contra di lui, vnitisi con gli Herodiani, lo domandarono, se fusse lecito di pagare a Cesare il tributo; ma furono da lui confusi colla risposta, che, fattosi porger la moneta coll'imagine, e coll'inscrittione di Cesare, fè loro, dicendo: *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*. Costumauasi appresso i Romani, che si battessero dall'Imperadore le monete secondo la qualità del tributo, o del censo, che si pagaua: e così, ladoue le monete ordinarie erano sempre dell'istesso prezzo, quella del tributo, o del censo, mutandosi la qualità del tributo, parimente si mutaua, formandosene vn'altra nuoua, come Elio Lampridio [D] intera testimonianza ne dà. Quanto al prezzo della moneta chiamata *numisma*; altro dir non possiamo, se non che S. Marco, e S. Luca in vece della parola *numisma*, vsarono la voce *denarium*: tributo per verità modesto. Ed essendosi addietro mostrato, che' Giudei solamente, poiche furono vinti da Tito, cominciarono a pagare il didramma, si puo credere, che pagassero in questo tempo per tributo vn sol denaio. È lodato Augusto da Dione [E], peroche egli, per rifare l'arso palagio, haueua dalle persone priuate ricenuto vn solo denaio, o da ciascuna vniuersità vno scudo d'oro, che valeua venticinque denari.

D In Alex.

E Hist. Rom. l. 55

11 Dopo i Farisei il Signore [F] rigittò ancora i Sadducei, li quali gli proposero vna difficultà contra la risurrettione da essi combattuta; e quindi di nuouo i Farisei, che rinouarono l'assalto, domandandolo, qual fusse il maggior precetto della legge. Egli poi riuoltosi al popolo disse molte cose contra l'hipocrisia de' Farisei: e appresso messosi a sedere incontro al Gazofilacio [G], lodò sopra tutti la pouera vedoua, la quale diede due minute di rame. Queste cose egli disse, com'affermano tutti gli euangelisti, nel tempio, cioè non nella parte interiore, doue i Giudei soleano far'oratione, ma o nel portico, come fece altre volte, ouero nell'atrio, secondo che Iddio haueua comandato a Geremia [H]: *Sta in atrio domus Domini, & loqueris ad omnes ciuitates Iuda, de quibus veniunt, vt adorent in domo Domini*. Essendo poi vscito [I] del tempio, e hauendogli detto vno de' discepoli; *Magister aspice quales lapides, & quales structura*, predisse la rouina di esso.

F Mat. 21. & 23. Marc. 12. & 13. Luc. 20. Concord. c. 117.

G Mar. 12. Luc. 21. Concord. c. 121.

H Hier. 26

I Mat. 24. Luc. 21. Marc. 13. Concord. c. 112.

12 Era tale quella fabbrica, fatta vltimamente da Herode, che tiraua a se gli occhi di tutti: e quanto alle pietre, al riguardamento delle quali il Signore fu inuitato dal discepolo; dice Giosefo [K], che'l tempio era di candidi marmi, lunghi venti cubiti, alti otto, larghi dodici, insieme fortissimamente commessi con ferri; e c'haueа cento settantadue colonne co' capitelli loro d'ordine corintio, che sosteneuano i portici, ciascuna delle quali era lunga ventisette piedi, e sì grossa, che vi bisognauano tre huomini per abbracciarla. L'altre cose mirabili dall'autore riferite, noi le tralasciamo come assai note. Essendo poscia il Redentore vscito di Gerusalem, e giunto al monte Oliueto, si pose a sedere dirimpetto al tempio: e domandandolo segretamente Pietro, Giacomo, Giouanni, e Andrea intorno alle cose, che del tempio haueа predette, e della sua venuta [A], e del fine del mondo, soggiunse molti segni futuri, e auuisolli di quello, che far douessero.

K Antiq.

A Mat. 24. Marc. 13. Luc. 17. 18. 21. Concord. c. 121.

13 Dal monte Oliueto egli passò a Betania [B], doue, mentre che era in casa di Simone lebbroso, la Maddalena gli vnse con pretioso vnguento il capo. Or perche, poiche hebbe gia vnto a Christo i piedi due volte, questa fiata gli vngesse il capo, null'altra ragione piu ne piace di questa: c'hauendo ella vditi gia i latrati di Giuda, e pensando, lui essersi scandalizzato, perche gli hauesse vnti (fuori dell'vsato costume) i piedi; accioche egli non hauesse cagione di mormorare di nuouo, vnse al Signore in tal guisa il capo: cosa molto vsata ne' conuiti. Ma per tutto cio, oltre al traditore i discepoli tutti, ch'eran presenti si sdegnarono: laonde il Maestro diuino li corresse, predicendo, che quell'attione si sarebbe per tutto il mondo celebrata.

B Mat. 26. Marc. 14.

14 All'hora, (dice S. Matteo [C]) Giuda n'andò a' principi de' sacerdoti, proferendosi di tradirlo: cui essi promisero trenta monete d'argento; e da quel punto innanzi e' si mise a cercare alcuna opportuna cagione di perdurre cio a effetto. Nel qual giorno [D] medesimamente raunatisi i principi de' sacerdoti, e gli antiani del popolo nell'atrio di Caifa sommo pontefice, tennero insieme consiglio in qual modo hauessero potuto pigliar Christo a inganno, e vcciderlo. Non ripugna, che Giuda, trouatosi con gli altri Apostoli a mensa in casa di Simone lebbroso, si ritrouasse ancora nel giorno stesso in Gerusalem, a stabilire co' principi de' sacerdoti il tradimento; percioche Betania era lungi da Gerusalem due miglia meno vno stadio, il qual camino molto corto parer potea al furioso traditore, agitato dallo spirito diabolico. Queste cose, che si son dette, dell'vntione, del concilio de' Giudei e del tradimento di Giuda, essendo auuenute due dì auanti pasqua, non ha dubbio esser' occorse il mercolodì.

C Mat. 26 Marc. 14

D Mat. 16.

15 Quanto alle trenta monete d'argento promesse [E] a Giuda; alcuni han creduto, che ciascuna valesse dieci danari, e sì tutte trenta venissero a fare quella somma appunto di trecento denari, ch'egli si dolse, essersi (secondo che stimaua) gittata via nell'effusione dell'vnguento: la quale, e altre opinioni riferisce, e confuta eccellentemente il Giansenio [F], tenendo egli, che tal moneta d'argento fusse l'istessa, che nelle diuine lettere siclo si chiama: onde raccoglie la somma delle trenta monete essere quindeci fiorini d'argento; e aggiugne, che se ognuna di esse era della maniera d'alcune, che si conseruano in Roma e in Parigi, le quali hanno da vna parte vna faccia d'huomo, e dall'altra vn fioretto, la predetta somma sarebbe la metà meno, cioè sette fiorini e mezo d'argento.

E Li. ibid.

F In Concor. c. 128.

16 Ma noi in guisa affermiamo, simiglianti monete esser di quelle, c'hebbe Giuda, che non gliene fussero contate trenta sole, ma tante, che fecero la somma, la quale noi diremo. La pecunia adunque promessa al traditore maggior fu di quella, che si è detto; primieramente, peroche si comperò cō essa [G] vn campo detto *ager figuli*, per sepoltura de' pellegrini; onde fu chiamato *Acheldema*, che vien' a dire in Latino *ager sanguinis*. E S. Luca [H] negli Atti accenna, non essersi speso per comperarlo altro denaio, mentre dice: *Possedit agrum de mercede iniquitatis*.

G Mat. 27

H Act. 21.

17 E questo campo non pure staua ne' sobborghi, e per conseguente era, secondoche scriue Giosefo [I], di gran prezzo, ma piu vicino a Gerusalem degli altri, come osserua S. Girolamo [K]. Aggiugnesi, che la voce *ager* significa cosa non ignobile. E se vogliamo dire, essere stato chiamato *ager figuli*, percioche indi si pigliasse la materia per fare i vasi, certo è che fu di maggiore valuta. Oltre a tutto questo era ampio assai, e capace per sepellirui i pellegrini, de' quali haueа sempre grandissimo numero in Gerusalem metropoli

I De bell. Iud. l. 7. c. 1.

K De locis Hebraic. in Act. Apost.

di tutti i Giudei del mondo: ed essendo tal compra per vn'opera pia, non era temporale, cioè fino all'anno del giubileo, quali erano l'altro [A]; ma perpetua; e imperò non poteua valere sette o quindeci fiorini d'argento, ouero trenta danari solamente.

A Leuit. 25

18 In altro modo adunque si debbono pigliare le trenta monete d'argento, secondo la regola, che danno gli antichi autori Hebrei, recata e approuata da Aria Montano [B], cioè che se la voce, *argenteus*, si troua nel Pentateuco, significa vn siclo: se ne' profeti, vna libra: e se negli hagiografi vn talento. E perche, trattando S. Matteo de' trenta argentei, allega la profetia, dicendo [C]: *Tunc impletum est, quod dictum est per Hieremiam prophetam, dicentem: Et acceperunt triginta argenteos, pretium appretiati, quem appretiauerunt à filijs Israel: & dederunt eos in agrum figuli*; è forza dire, ch'egli intenda delle monete d'argento secondo il parlar de' profeti, cioè trenta libre: dalle quali allettato Giuda promise il tradimento, e ordillo. E hauendole esso restituite, i principi de' sacerdoti raunarono il concilio, come sopra vna somma, non picciola, e richiesero il parere di ciascheduno, per deliberare cio, che se ne douesse fare: e presesi per partito, che se ne comperasse il campo per sepoltura de' pellegrini.

B In dictio nar. Syro, caldaico verbo che soph.
C Mat. 27.

19 Nè pure i rabbini scrissero, che tal'hora questo nome, *argenteus*, importa vna libra; ma S. Epifanio [D], il qual dice ancora, che *argenteus* significa l'istesso, che appresso i Romani *miliaresium*, dono militare; soggiugnendo, che ciascun' argento contiene cento quattro denari. Adunque riceuette Giuda trenta libre d'argento, c'hauendo egli, poscia pentitosi del fatto, gittate nel tempio, furono impiegate nella mentouata compra. Il che hauea predetto Zaccheria [E] con quelle parole: *Appenderunt mercedem meam triginta argenteos. Et dixit Dominus ad me: Proyce illud ad statuarium decorum pretium, quo appretiatus sum ab eis. Et tuli triginta argenteos, & proieci illos in domum Domini ad statuarium*, cioè *ad figulum*, come interpreta S. Girolamo, per prezzo del campo. Trouasi nel vangelo di S. Matteo allegato Geremia in luogo di Zaccheria: sopra che essendo nata tra gli espositori questione, a noi piu piace, che'l nome di Geremia altronde trascorso sia nel testo, sì perche a tempo di S. Agostino tutti i volumi, com'egli afferma, erano senza il nome di Geremia; e sì ancora perche S. Matteo [F], citando piu volte il profeta, non hebbe in costume d'esprimere quale egli intendesse.

D Lib. de mens. & ponder.
E Zac. 11.
F Mat. 12. 13. 21. 27.

20 Vltimamente a meglio raffermare cio, ch'è detto del gran valore de' terreni nella Giudea, non lasceremo d'aggiugnere, che ognuno il raccorrà di leggieri, considerando, che in quell'angusta parte della Soria habitaua vna moltitudine immensa di popolo, percioche i confini di tutta la Palestina sono secondo Plinio [G] cento ottanta miglia, cioè da' confini dell'Arabia infino alla Fenicia: talche non si troua prouincia alcuna nel mondo, nella quale capisse tanta quantità di gente: Ma torniamo all'historia euangelica.

G Lib. 5. c. 13.

21. 22 Il giorno appresso, primo degli azzimi, nel qual'era necessario, che s'vccidesse l'agnello pasquale, il Saluatore mandò Pietro e Giouanni ad apprestare la cena. Questo auuenne la feria quinta della settimana, sì come dice l'euangelista [H], auanti il giorno di pasqua. Quanto alla casa, dou'egli comandò, che fusse preparata la cena; alcuni [I] si auuisarono, ch'ella fusse di S. Giouanni vangelista: ma cio a molte difficultà soggiace, non hauendo egli ordinato a Giouanni, che apparecchiasse in casa sua: ma dice S. Luca, che domandandolo essi, in casa di chi, e' comandò [K], che tenessero dietro all'huomo, c'hauessero veduto portare vn vaso d'acqua: per la qual cosa Alessandro monaco [L] scrittore della vita di S. Barnaba, afferma essersi celebrata la pasqua in casa d'vn altro Giouanni figliuolo della Maria, cognominato Marco, di cui fanno ricordo S. Luca [M] e S. Paolo [N]: imperoche habbiamo di lui in S. Luca medesimo, c'hauea casa in Gerusalem, e aperta agli Apostoli. Questa casa di Marco, e quella di Giouanni euangelista similmente in Gerusalem, nella quale S. Giouanni stesso accolse la Madre di Dio dopo la passione, è mentouata appresso Gregorio Nazianzeno nella sacra tragedia del patiente Christo: benche si tenga, quell' opera essere stata piu tosto d'Apollinare.

H Luc. 22. Matt. 26. Marc. 14. Concord. c. 128.
I Niceph. hist. l. 1. c. 28. Cedrē. in annal. & alij.
K Io. 13.
L Apud Metaph. die 11. Iunij.
M Act. 14.
N Coloss. 4.

23 Comandando la legge [A], che si celebrasse la pasqua nella sera del giorno della quartadecima luna del primo mese; che'l Signore secondo questo la facesse co' suoi la sera della feria quinta, lo dicono assai chiaro gli euangelisti Matteo [B], Marco [C], e Luca [D]. E per verità, s'egli non hauesse celebrata la pasqua comune con gli altri, non haurebbe trouato all' improuiso l'hospite cosi in concio: massimamente disponendo la legge, che l'agnello da sacrificarsi la sera della quartadecima luna si portasse in casa nella decima. [E]

A Exod. 12. Leuit. 23. Num. 28.
B Mat. 26.
C Mar. 14
D Luc. 22.
E Exod. 12

24. 25 Tuttauia, perche S. Giouanni, ragionando della lauanda de' piedi nella cena, dice [F]: *Ante diem festum paschæ sciens Iesus, &c.* e fauellando de' Giudei [G]: *Erat mane: & ipsi non introierunt in pretorium, vt non contaminarentur, sed vt manducarent pascha*; quasi che dir volesse, che' Giudei non facessero la pasqua nella sera precedente, cioè del quinto dì, ma ch'erano per farla la sera del giorno appresso; è stata opinione d'alcuni Greci [H], che Christo non celebrasse la pasqua nella sera della quartadecima luna, come gli altri Giudei; ma che, anticipando vn giorno, la facesse nella luna tredecima. E contrario alcuni Latini han voluto, ch'egli non anticipasse secondo la legge nella sera della quartadecima luna, ma che gli Hebrei la mutassero, e differisserla al giorno del sabato: e la cagione di cio, aggiungono alcuni di loro, essere stata, per poter con ogni prestezza crocifigger Christo, e per non essere costretti ad attendere, che finissero tutti i sette dì degli azzimi, come gli aspettò Agrippa [I] per mandar Pietro all' vltimo supplicio. Ma altri [K] recano vn'altra cagione di tal' indugio, presa dalle lacune degli Hebrei moderni, e dicono, che dopo il rinouellamento del tempio, essendo preceduta vna riuelatione approuata dal gran concilio, fu determinato, che non si celebrasse mai la pasqua nel sesto dì, accioche non si congiugnessero due feste; conciosiacosache molto malageuole fusse l'apprestare i cibi per due giorni [L]. Altri dicono che fu differita la pasqua quanto alla solennità; ma che quanto al mangiar l'angello si celebrò secondo la legge. Ma la ragione non comporta, che l'euangelica verità sia con tanti, e sì vari aggiramenti esposta. Per la qual cosa noi diciamo, che questo, che scrisse S. Giouanni, risponde in tutto e per tutto a quello, che affermano gli altri tre vangelisti, e imperò essersi celebrata la pasqua dal Signore, e da' Giudei nel medesimo giorno.

F Io. 13.
G Id. c. 18.
H Epiph. heres. 51. Euthym. in Mat. c. 26. & alij hos secuti
I Act. c. 12.
K Paul. Burg. Lucod. & alij eū secuti
L Rup. Abb. in Leuit. l. 2. c. 36. & alij eū secuti.

26 Ma prima che cio per noi si dimostri, è da osseruare, la festa pasquale esser diuersa da quella degli azzimi, come habbiamo nel Leuitico [M]: *Mense primo, quartadecima die mensis ad vesperum Phase Domini est: & quintadecima die mensis huius, solemnitas azymorum Domini. Septem diebus azyma comedetis, dies primus erit vobis celeberrimus*. L'istesso si dice nell'Esodo e ne' Numeri: Le quali solennità hebbero origine da due beneficij fatti da Dio: il primo perche il Signore, trapassando le case de' figliuoli d'Israel, haueua dati a morire i primogeniti d'Egitto: il secondo imperoche, essendo il popolo Hebraico vscito d'Egitto libero hauea mangiato gli azzimi. Celebrauansi la pasqua e gli azzimi nel dì medesimo, sì perche la sera del quartodecimo giorno si reputa il principio del seguente, incominciando le feste de' Giudei, come diremo a suo luogo, auanti la sera: e sì ancora perche intanto mangiauano gli azzimi quella sera, inquanto era il principio della quintadecima luna, dal qual giorno, e non dal precedente, era necessario numerare i sette dì degli azzimi, essendo il termine loro la sera del giorno ventesimoprimo [N]. E intorno al festeggiarli l'instituione diuina era questa: *Nihil operis facietis in eis, exceptis his, quæ ad vescendum pertinent*.

M Leuit. 23.
N Exod. 12

27 Appresso questo è da notare il modo, col quale i Giudei vsi erano a quella stagione d'osseruare la pasqua. Anatolio [O] vescouo Laodiceno mostra coll' anto-

O Apud Euseb. hist. l. 7. c. 26.

coll'autorità di Filone (che visse a que' tempi di Giosefo, e d'altri antichi Giudei, che s'osseruaua da essi l'equinottio, cioè che la pasqua e gli azzimi si facessero dopo l'equinottio: al che aggiugne Filone, ^A^, che nella pasqua, non conducendosi, come l'altre volte, le vittime all'altare, percioche fussero dal sacerdote morte, e sacrificate; ma sacrificando tutto il popolo, ed esercitando ciascuno in tal'occasione l'vfficio di sacerdote, si costumaua di fare questo da tutti l'istesso dì. E del tempo, che si cominciaua a vccider le vittime, scriue Giosefo ^B^, che si daua a cio effetto dall'hora noua fino alla vndecima, e che per ciascuna hostia non erano meno di dieci persone, non essendo lecito ad alcuno in quella solennità di mangiare solo: laonde s'inuitauano, facendo mestiere, i vicini: e soggiugne che furono contate dugento cinquantasei mila cinquecento hostie. E dell'vso di dinuntiare il principio della festa egli lasciò scritto ^C^, che vn sacerdote, dopo il merigio, dalla quarta torre situata sopra i pastofori, daua colla tromba segno, che cominciaua il sabato, come parimente la sera, quando finiua: e'l simigliante si facea nel publicare la pasqua.

A In vita Mosis & in dialog.

B De bell. Iud. l. 7. c. 12.

C Id. ibid. l. 5. c. 9.

28 Resta hora che noi rispondiamo a ciò, ch'oppongono della traslatione della festa pasquale nel sabato, arrecando essi l'autorità del vangelio di S. Giouanni. E in prima dicendo egli, che la lauanda de' piedi fu fatta nella cena del Signore auanti la festa di pasqua, non ripugna agli altri euangelisti, li quali affermano che la cena stessa si fece nel dì della pasqua, e degli azzimi: imperoche è cosa chiara, che Giouanni fauellò secondo l'vso comune, non solendo noi, quando diciamo il giorno di domani, intendere il dì legale, il qual'ha cominciamento dalla sera del giorno precedente, ma il naturale, che principia passata la notte col nascer del sole: e questa maniera di parlare si troua frequentemente nel vecchio testamento, e anche dagli euangelisti Matteo ^D^, Luca ^E^, e Marco ^F^. Cosi adunque dice S. Giouanni della sera della luna quartadecima, che su fatta la cena: *Ante diem festum paschæ*; essendo nondimeno il principio della pasqua.

D Matt. 26. E Luc. 23. F Marc. 15.

29 Quanto all'allegate parole del medesimo vangelista ^G^: *Erat autem mane: & ipsi non introierunt in prætorium, vt non contaminarentur, sed vt manducarent pascha;* non si debbon pigliare in guisa, che' Giudei fussero per mangiare l'agnello pasquale la sera di quel dì, nel quale entraua il sabato, e si la pasqua venisse a esser traportata nel sabato; ma, come dimostra l'Abulense ^H^ con diuersi luoghi della Scrittura, *manducare pascha*, non pure s'vsa di dire dell'agnel pasquale, ma di qualunque sacrificio, che si soleua offerire ne' sette primi giorni, vna parte del quale si consumaua in holocausto, l'altra andaua a' sacerdoti, e la terza si mangiaua dal popolo. Or questi sacrificij eran chiamati *pascha* ^I^, si come ancora gli agnelli.

G Io. 18. H Abulen. 2. p. desc. 8.

I Deut. 16. 2. Paral. 30. & 35. & alibi.

30 Quanto al nominarsi da S. Giouanni ^K^ parasceue della pasqua il giorno festo, che fu crocifisso il Redentore: *Erat autem*, dice, *parasceue paschæ, hora quasi sexta*, &c. cio si dee senza niun dubbio intendere del parasceue del sabato, appellandosi pasqua ciascuno di que' sette giorni: il che significato è da S. Luca, mentre dice ^L^ d'Herode, che volea dar S. Pietro a morire dopo pasqua, cioè passati i giorni degli azzimi: imperoche non si legge nelle sacre carte, che la pasqua hauesse il parasceue, non essendo a' Giudei dalla legge vietato l'apprestare in quel dì, e ne' seguenti appresso da mangiare, per la qual cagione solamente si legge, essere stato instituito il parasceue del sabato; peroche in quel giorno non si poteuano apparecchiare nè anche i cibi, cosi disponendo la diuina Scrittura ^M^: *Dies prima erit sancta atque solemnis, & dies septima eadem festiuitate venerabilis: nihil operis facietis in eis, exceptis his, quæ ad vescendum pertinent*. Dunque non ripugna, anzi e' conuiene, che 'l giorno stesso sia chiamato e pasqua e parasceue di pasqua, ch'era il sabato: e benche S. Giouanni hauesse detto di sopra, *parasceue paschæ*, piu innanzi nondimeno significa chiaramente, che fu il parasceue del sabato, dicendo ^A^: *Iudæi ergo (quoniam parasceue erat) vt non remanerent in cruce corpora sabbato*, &c.

K Io. 19. L Act. 12. M Exo. 12.

A Io. 19.

31 Dando poi il santo vangelista al sabato stesso titolo di grande ^B^: *Erat enim magnus dies ille sabbati*; possiamo dire, ch'egli cio facesse, perche non pur'era sabato, ma ancora il secondo dì di pasqua: e così, occorrendo insieme due solennità, a ragione fusse detto giorno grande. Simigliante si troua in Isaia ^C^ secondo i Settanta, si come l'allegò Tertulliano con queste parole ^D^: *Neomenias vestras, & sabbata, & diem magnum non sustineo*. Or da quello, che insino qui s'è messo in nota, manifesto appare, che S. Giouanni si conuiene in tutto e per tutto con gli altri vangelisti: al qual'intendimento andando, egli afferma espressamente ^E^, che nel medesimo festo di fu la pasqua, mentre che recita le parole di Pilato: *Est autem consuetudo vobis, vt vnum dimittam vobis in pascha*.

B Io. 19. C Isa. 1. D Aduer. Marcio. l. 5. c. 4. E Io. 18.

32 Testificandosi queste cose da' quattro vangelisti, oppongono gli autori, li quali vogliono, che la pasqua fusse traportata nel sabato, le parole di S. Matteo: *Consilio autem inito emerunt ex illis agrum figuli*; quasi cio non sarebbe stato lecito, se fusse stata festa. Ma l'euangelista non dice essersi fatto questo in tal giorno, ma significa quello, che fu fatto poi. Quanto al concilio; non pare, che fusse dalla legge vietato i raunarsi: imperoche i Giudei nell'sabato stesso, nel qual'erano due solennità, si congregarono, e iti a Pilato trattarono con esso lui del guardarsi il sepolcro, come scriue S. Matteo. ^F^

F Matt. 27

33 Oltre a questo, come (dicono essi) se fusse stata la predetta festa di pasqua, sarebbe stato lecito comperare ^G^ la sindone per sepellire il morto Signore, e preparare ^H^ quasi cento libre di mirra e d'aloe? Ma affermando i vangelisti ^I^, essersi fatte queste cose da Giosefo di Arimatia la sera, cosa chiara è, che gia era fornito il dì di pasqua, terminato secondo la predetta vsanza de' Giudei all'hora nona, e che era cominciato il sabato. E se S. Marco chiamò quella sera, non sabato, ma parasceue, ch'era auanti il sabato, questo egli fece, conformandosi al consueto costume: imperoche quantunque la festa principiasse dall'hora nona, nonpertanto il residuo di quel giorno insino al tramontar del sole, non si nominaua pe'l vegnente, dì, ma pe'l precedente: sì come noi veggiamo esser tante volte nella Scrittura replicato, l'agnello douersi vccidere nella quarta decima luna la sera, tuttoche quella sera non appartenesse alla luna quartadecima, ma al giorno appresso, che' i Giudei di que' tempi soleano cominciare dopo l'hora nona, come vdisti. Ma affermando gli euangelisti, che furono comperate la sindone e la mistura degli aromati la sera, e per conseguente in giorno di sabato, non perciò noi crediamo, che quell'huomo di somma pietà contrafacesse alla diuina legge: peroche il ministero della sepoltura non pare, che vietato fusse in dì di festa, hauendo Tobia ^K^ fatto il simigliante. Nè alcuno ragioneuolmente dirà, che l'opere della legge prohibite fussero nel giorno di festa. Come per esempio, ella comandò, che si circoncidesse la creatura l'ottauo giorno: se fusse occorso in sabato, non per questo si daua indugio alla circoncisione. Ancora ordinaua la legge ^L^, che chi era appeso nel patibolo si douesse sepellire l'istesso dì: della qual legge trattando Filone ^M^ dice, che cio si solea fare auanti il tramontar del sole. Se adunque era lecito il sepellire nella festa il morto corpo, senza dubbio veniuano simigliante esser concedute l'altre cose per tal'opera richieste. E l'euangelista afferma, ch' Giudei haueano in costume di sepellire i morti nella maniera appunto, che fu data sepoltura al Redentore ^N^. E così appare, non essersi fatto nel sepellirlo cosa alcuna contraria alla legge, nè all'vso.

G Marc. 15. H Io. 19. I Matt. 27. Marc. 15.

K Tob. 2. L Deut. 21 M De spec. leg. N Io. 19.

34. 35 Riprouatesi tali cose intorno alla traslatione della pasqua, prese dalle fauole Giudaiche s'aggiugne, che Iddio per modo volle ^O^, che non si facesse la pasqua in altro giorno, che la sera della quartadecima luna, che se alcuni non l'hauessero potuto come

O Num. 9

immondi celebrare all'hora, indugiassero à farla nella quartadecima luna del secondo mese: e così ancora, douendosi a tempo [A] d'Ezechia Re trasferire per legittima cagione, cioè pe'l poco numero de' sacerdoti, non si differì, se non alla quartadecima luna del secondo mese, secondo la legge.

A 2 Paralip. 30.

36 Adunque venuta la sera, volendo il benedetto Christo celebrar la pasqua, si mise a tauola co' dodici Apostoli, mangiò con essi l'agnello, lauò loro i piedi, li confortò all'humiltà, e finalmente instituì il diuinissimo sacramento dell'Eucharistia: si come narrano distesamente gli euangelisti [B]. Alcuni si sono auuisati, ch'egli anzi ogni altra cosa, etiandio prima che mangiasse l'agnello, lauasse i piedi agli Apostoli, peroche si costumaua lauar'i piedi auanti mangiare secondo che disse Christo a Simone [C]: *Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti*; o questo ossequio fecero agli hospiti Abraam e Lot [D]; e nel libro de' Giudici [E] si legge: *Postquam lauerunt pedes suos, recepit eos in conuiuium*. De' Romani non ha dubbio, che innanzi si ponessero alla mensa, si lauauano nel bagno, o lauauansi almeno i piedi. Diche disse Plauto [F]: *Locus hic tuus est, hic accumbe: ferte aquam pedibus, præbe tu puer*.

B Mat. 26. Marc. 14. Luc. 22. Io. 13. Concord. cap. 169. 130.
C Luc. 7.
D Gen. 18. 19. & 43.
E Iud. 19.
F Plaut. in Persa.

37 Tiene vn dotto autore [G], che gli Hebrei prendessero da' Romani il lauarsi ne' conuiti, l'vgnersi, l'vsar la veste cenatoria, e'l giacere a tauola, e cose simili: il che per tuttociò noi non siamo arditi d'affermare; imperoche l'vso stesso di far conuiti si è osseruato da gl'Indiani [H], a' quali i Romani non arriuarono mai coll'imperio loro: e per testimonianza della Scrittura [I], la quale descriue il conuito d'Assuero, habbiamo, che que' conuitati giaceuano sopra letti d'oro e d'argento. Che' Giudei ancora vsi fussero di giacere ne' conuiti, ci sono molti esempi; e si dice di Tobia [K]: *Exiliens de accubitu suo*, &c. Debbesi nondimeno tenere, che questo lauar de' piedi si facesse dopo la cena dell'agnello: peroche S. Giouanni dice, che cio auuenne, fatta la cena, e che vn'altra volta Christo si leuò dalla cena, e preso lo sciugatoio lauò i piedi agli Apostoli.

G Petrus Craccomus tract. de modo conuiuandi apud priscos Rom.
H Philostr. in vita Apoll. l. 3.
I Esther. 1.
K Io. 13.

38 Quanto a quello, che si dicea dell'vso di lauar'i piedi nell'entrare in casa a' conuitati; s'intende mentre cho non s'erano gia lauati, come gli Apostoli: onde disse il Signore a Pietro [L]: *Qui lotus est, non indiget, nisi vt pedes lauet, sed est mundus totus*. E per certo, che gli Hebrei vsati fussero di rilauarsi i piedi e le mani nella mensa pasquale, aperto si vede nel rituale loro: del che s'assegna espressamente la ragione, perche d'vn conuito si faceuano due cene congiunte insieme, o se dir vogliamo, d'vna cena due mense, nella prima delle quali si mangiaua l'agnello, e nella seconda si faceua la cerimonia degli azzimi. Sonzache da vn canone del rituale medesimo appare, cho ancora nell'altre solennità grandi, come della pentecoste, e della scenopegia, si faceuano due simiglianti cene. Ma questa era la differenza fra esse, che nell'altre vna sol volta si lauauano i piedi, ma in quella della pasqua due, cioè prima che si mangiasse l'agnello, e innanzi alla seconda mensa e cerimonia degli azzimi: e secondo questo fa mestieri dire, che la prima lauanda s'era fatta anzi che mangiassero l'agnello, e la seconda dal Signore auanti la seconda mensa: Oltre a ciò, che la prima mensa dell'agnello fusse gia consumata, quando il Figliuolo di Dio lauò i piedi a' discepoli, lo dimostra S. Giouanni [M] con queste parole: *Surgit à cæna, & ponit vestimenta sua, & cum accepisset linteum, præcinxit se*, &c.

L Io. 13.
M Mat. 22.

39 Dicendosi ch'egli, volendo lauar'i piedi a' discepoli, pose giu non la vesta, ma i vestimenti, si puo credere, che fusse rimaso colla vesta cenatoria: imperoche appresso i Giudei era mal fatto il porsi a mensa senza tal vesta, si com' egli significò colla parabola [N] delle nozze del figliuolo del Re, nella quale fu punito colui, che senza la veste cenatoria, chiamata per le nozze nuttiale, haueua hauuto ardire di mettersi a mensa. Ed è verisimile, che Christo cenasse non pure colla cenatoria, ma per maggior decoro, colle sue vesti sopra quella. Vedesi in piu esempi recati da Fuluio Orsino [A], che conuitati soleano tal'hora stare a mensa co' pali, e colle toghe. Gli Apostoli ancora stauano colla detta veste, la quale soleua essere vna sindone assai lunga: onde il giouane, che si crede essere stato Giouanni [B] vangelista, lasciò la sindone, si come colui, che (per quanto si stima) da malinconia oppresso, non haueua ripigliato, fornita la cena, i suoi vestimenti: e cho fussero di tal maniera quelle vesti cenatorie, non solamente coll'autorità di molti scrittori antichi, ma ancora secondo le mense tricliniari scolpite ne' marmi il detto autore lo dimostra. Dicendo adunque l'euangelista, che dopo la lauanda de' piedi il Signore riprese le sue vesti, significa, che finita gia la cena, e lauati i piedi a' discepoli, dipose la veste cenatoria, e ripigliò la propria. Volendo egli fare a' suoi vn nuouo conuito, molto diuerso dal primo, volle ancora vsare habito differente dall'ordinario, come piu conueneuole a mistero sì grande. Ma innanzi ch'egli instituisse il cibo diuino, lauò i piedi a' conuitati, parendo che cio toccasse a chi conuitaua.

N Append. ad opus de Triclin. Pet. Ciac.
A Ambr. in Psal. 36 Gregor. in moral. & aly.

40 E manifesto, che S. Giouanni vangelista, essendo il discepolo da Christo sopra tutti gli altri diletto, riposò, o, com'egli dice [B], *recubuit*, nella medesima cena nel seno diuino. Che cosa sia questo *recumbere*, lo dichiara lungamente l'allegato autore, mostrando, che gli Hebrei vsati furono di giacere a mensa secondo il costume Romano; e soggiugne: *I Romani collocauano nel proprio seno i figliuoli, o gli altri piu cari: e imperciò Giouanni sì come colui, che carissimo era a Christo, si pose nel seno del Signore stesso*. Così l'autore; dicendo ancora che quegli, il quale *Rex sacrorum* si chiamaua, perche appresso i Romani era in alto pregio tra' pontefici, soleua tenere nelle cene il primo luogo. Or in queste cene pontificali Christo vero Re, e sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, stette nel primo luogo: altrimenti non haurebbe potuto la Maddalena versar'in casa di Simone l'vnguento sopra il capo di lui, se nel mezo giaciuto fusse, nè Giouanni sarebbe potuto stare nel seno di esso, se nell'vltimo. E verisimile che' discepoli stessero cinque per letto, come i Romani ancora, e non di rado stauano, si come il detto autore dichiara: ma nell'altro tre soli, cioè il Saluatore, Giouanni, e Pietro; imperoche questi come vicino a Giouanni gli accennò, che domandasse il Signore, chi fusse il traditore.

B Io. 13.

41 Quanto a questa cena dell'agnello; postoche la legge ordinasse, che si mangiasse in piedi, pertuttociò tal'vso, come fa manifesto il detto libro antico chiamato dagli Hebrei rituale, o cerimoniale, si lasciò nel Babilonico esilio. E (per non dilungarci dalle cose predette) per cagione del giacer Giouanni a tauola nel primo luogo dopo Christo, paro nascesse la contesa fra' discepoli: [C] *Quis eorum videretur esse maior*.

C Luc. 22.

42 Ma come che S. Giouanni hauesse all'hora il primo luogo, pure nondimeno nella lauanda de' piedi Pietro fu per testimonianza di S. Agostino [D] a tutti gli altri preferito; il che ancora per piu ragioni si dimostra. [E]

D In Io. c. 13.
E Consen. Concord. c. 130.

43. 44 Quanto all'institutione della santissima Eucharistia; perche s'intenda meglio cio, che ne scrissero gli euangelisti, è da sapere, che, come si dice nel mentouato rituale Hebreo, nella seconda mensa del conuito pasquale non si metteuano auanti, come nelle seconde mense dell'altre feste, confettioni e così fatte cose; ma il cibo solo, che la legge prescriueua, cioè primamente vn sapore fatto di cicorea e di lattughe agresti, e d'altre cose condito: e in esso il padre della famiglia intigneua vn pezzo di pane azzimo, e poi gli altri, e sì si consumaua. Dapoi il padre della famiglia spezzana vna torta azzima, o (come dicono altri testi) meza; e rompeuala in pezzi, diuidendola in tante particelle, quanti eran quelli, che stauano a mensa, e così diuisa la porgeua a ciascheduno: il che fatto, egli,

egli, gustando prima il calice, lo porgeua al vicino, e questi al secondo, e così di mano in mano l'vno all'altro. E perche simiglianti seconde mense fe' Giudei principalmente erano in memoria, e per rendimento di gratie de' beneficij riceuuti dal Donatore d'ogni bene, vsandosi nell'altre seconde mense vna maniera comune di benedittione, in questa seconda mensa dopo la solita benedittione, mentre che si distribuiua la torta azzima, il padre della famiglia diceua queste parole: *Iste est panis erumnæ, quem comederunt patres nostri in terra Ægypti: quisquis esurit, accedat, & peragat Pascha*. Appresso egli, preso il calice, lo benedicea con quell'altro: *Benedictus es Domine, qui fructum vitis creasti, &c.* e pur egli, gustatolo, il distribuiua agli altri, secondo che si è detto. Nè cio solamente si vsaua appresso i Giudei, ma in qualche parte fra' Gentili ancora, sì come scriuono Ateneo [a] e altri. Or Christo Redentor nostro, osseruando il detto rito, e aggiugnendo nuoue benedittioni, instituì il santissimo Sacramento; e mutò le cose introdotte in memoria degli antichi beneficj in commemoratione del sommo beneficio nouellamente fatto.

45 Per cio, ch'è detto, si vede chiaro, che la cena del Signore (così vsarono i padri [B] di chiamare l'institutione della sacratissima Eucharistia, e tanto è dire *manducare Dominicam cœnam*, quanto riceuer l'Eucharistia, come S. Agostino [C] dimostra) fu distinta dalla cena dell'Agnello Pasquale, e fatta dapoi, nella quale il Saluatore del mondo prima instituì il santissimo Sacramento, e poi creò sacerdoti gli Apostoli, mentre comandò loro, che facessero questo stesso per memoria sua: e così fu ordinato il sacrificio, che doueano offerire. Questo predicarono gli Apostoli, questo i padri tutti, questo la Chiesa per traditione, e la fede cattolica, da che cominciò la Chiesa medesima, ha professato, e professa.

46 Essendosi instituito il diuinissimo sacramento nel primo dì degli azzimi, nella quartadecima luna, la sera poiche mangiato fu l'agnello, come habbiamo mostrato, cosa certa è, la cena esser si fatta in pane azzimo. Il qual rito osseruaron' anche gli Apostoli e successori loro, sì come afferma S. Epifanio [D] (posto che egli tenga che'l Signore anticipasse la Pasqua legale) così dicendo: *Mysteria autem faciunt ad imitationem sanctorum in Ecclesia, ab anno in annum, per azymos, hoc est, non fermentatos panes*. Per la parola *Mysteria*, egli intende l'Eucharistia, nomata in questo modo dagli antichi.

47 Ma anzi che si tratti dell' Eucharistia stessa, veggiamo co' quali nomi sia stata chiamata da' nostri maggiori. In prima, hauutosi riguardo a' fedeli, li quali, riceuendola s'vniscono con Christo perfettamente, che fusse chiamata dagli Apostoli (come al presente) Comunione o Comunicatione, fede ne fa S. Paolo, mentre che, scriuendo a' Corinti, così dice [E]: *Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est?* Similmente S. Luca: *Erant*, dice negli Atti, *perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis*. Oltre a questo per vna mirabile, ineffabile e segreta congiuntione delle cose diuine è detta da Greci Mistero, e da' Latini Sacramento. Tertulliano [F] e altri [G] dopo lui: *Sacramentum Eucharistiæ* l'appellano. Il nome Eucharistia didotto da *gratiarum actione*, si troua esser comune tanto a' Greci, quanto a' Latini. Pane di Dio e Pane celeste frequentemente si nomina da S. Ignatio [H] discepolo degli Apostoli, il quale scrisse a' Romani: *Non gaudeo corruptibili nutrimento, nec voluptatibus huius vitæ: Panem Dei volo, Panem cælestem, qua est caro Christi filij Dei*.

48 Chiamasi ancora molte volte da Tertulliano [I] e da SS. Cipriano, Girolamo, Ambrogio, e da altri corpo di Christo, peroche contiene il suo vero corpo: e da' fedeli dell'Africa Vita, come insegna S. Agostino, dicendo [K]: *Optime Punici Christiani baptismum ipsum, nihil aliud quam salutem, & Sacramentum corporis Christi, nihil aliud quam Vitam vocant*. E perche s'offerisce a Dio hostia per li peccati, fu anche detto, ed è vero Sacrificio, propagato, insieme col sacerdotio di Christo, ne' posteri sì come dichiarono i SS. Cipriano [L] (il quale arreca a questo proposito il sacerdotio, e'l sacrificio del Re Melchisedech, che fu figura di Christo stesso, offerendo pane e vino) Ireneo [A] martire discepolo di Policarpo, Ignatio [B] similmente martire discepolo degli Apostoli, Giustino [C] medesimamente martire vicino a' tempi Apostolici, Girolamo [D], Ambrogio [E], Agostino [F], egli altri Latini e cattolici autori. Così ancora i padri Greci Cirillo Gierosolimitano [G], Giouanni Grisostomo [H], e gli altri.

A L. 1. c. 9.

B Omnes qui interpretati sunt locum 1. Cor. 11.

C De ferm. Dom. in monte l. 2. c. 7.

D Hær. 30

E 1. Cor. 10

F De corona milit. c. Amb. in libr. de sacram. Aug. de pec. mer. contra Pelag. l. 1. cap. 24. & alibi sæpius.

H Ep. 15.

I De orat. c. vlt. de Idol. c. 7. de resurr. car. c. 8. & de pudic. & alij.

K Aug. de pec. merit. con. Pelag. l. 1. c. 24.

L Ep. 63.

49. ec. Finalmente oltre al dirsi Oblatione e Liturgia, è chiamato questo sacrificio Messa, nome deriuato dalla voce Hebraica o Caldaica; peroche, doue si legge dalla volgata nel Deuteronomio [I]: *Spontanea oblatio*, in quelle lingue si dice *Missah*, e offeriuanla a Dio in rendimento di gratie de' frutti della terra, e mangiauanla nel tempio con rammentarsi della precedente seruitù, e della liberatione: le quali cose tutte molto ben s'affanno al sacrificio da Christo instituito, e percio i nostri maggiori vsarono piu tosto questo nome, che d'alcun'altro sacrificio: massimamente facendosi quì memoria di quella prima spontanea oblatione, della qual disse Isaia [K]: *Oblatus est, quia ipse voluit*.

60 Credesi che la Chiesa Romana riceuesse tal nome da' SS. Apostoli Pietro e Paolo, hauendolo essa vsato fino dal principio della sua fondatione; onde S. Pio Papa [L] vicino a que' tempi: *Euprepia*, dice, *titulum domus suæ pauperibus assignauit: vbi nunc cum pauperibus nostris commorantes, Missas agimus*: E S. Cornelio [M]: *Publice, neque cryptis notioribus Missas agere Christianis licet*. L'istesso nome vsarono gli altri Pontefici, che troppo sarebbe annouerarli particolarmente; com'ancora i padri de' concilij Romano [N] sotto Siluestro, Cartaginese [O] secondo, Agatense [P], e altri: e' SS. Ambrogio [Q], Agostino [R], Vittore Vticense [S], e tutti gli altri scrittori dopo loro.

61 Ma per tornare alla cena del Signore; perche fu fatta di sera, rimase in alcune Chiese la consuetudine di celebrare per simil modo il sacrificio stesso la sera, ma a digiuno, come dell'Africana afferma S. Cipriano [T]; ma S. Agostino aggiugne [V], che questo s'vsaua vna sol volta l'anno, cioè nel giouedì santo. Nè lasciamo di dire, contarsi da Sozomeno [X], come in Alessandria si facea il medesimo, auuegnache dopo cena. Delle Messe vespertine si fa mentione nel concilio Agatense [Y]. Ma perche era diuersa la consuetudine d'alcune Chiese, e tal'hora s'offeriua il sacrificio dopo cena, la leuò via il concilio Cartaginese terzo [Z], ordinando, che cio si facesse sempre da' sacerdoti digiuni, fuor solamente nell'anniuersario della cena del Signore. Ma questo ancora s'annullò [A], e principalmente peroche l'antica vsanza della Chiesa vniuersale era in contrario, cioè che non si prendesse la sacra Eucharistia se non dalle persone digiune: la qual antica osseruanza accennata è da Tertulliano con queste parole [B]: *Non sciet maritus quid secreto ante omnem cibum gustes*. L'istesso, come habbiamo veduto, raffermaS. Cipriano [C], apportando ancora il perche sia stato questo mutato in meglio. Al qual'intendimento andando S. Agostino lasciò scritto [D]: *Liquido apparet, quando primum acceperunt discipuli corpus, & sanguinem Domini, non eos accepisse ieiunos. Numquid tamen propterea calumniandum est vniuersæ Ecclesiæ, quod à ieiunis semper accipit? Ex hoc placuit Spiritui sancto, vt in honorem tanti Sacramenti, in os Christiani prius Dominicum corpus intret, quam cæteri cibi. Nam ideò per vniuersum orbem mos iste seruatur, &c.* E rende la ragione, per la quale il Signore l'habbia voluto instituire la sera. Che' Greci ancora vsassero sempre di celebrare e di comunicarsi digiuni auanti cena, ne fa testimonianza S. Gregorio Nazianzeno. [E]

62. 63 Or' poiche il Redentore del mondo hebbe consacrato la santissima Eucharistia, la distribuì agli Apostoli, comunicando anche Giuda, com' affermano i SS. Agostino [F], Giouanni Grisostomo [G], Cirillo [H], e altri assai. Ma non assentiamo gia a quelli, li quali auuisano, l'intinto boccone essere stato l'Eucharistia; stimando noi piu tosto, che fusse quel pane, che nel principio della seconda mensa intigneuano gli Hebrei nel sopradetto sapore di lattughe agresti. E secondo cio fa mestieri dire, esser' ita la cosa coll'ordine riferito da S. Giouanni, sì che dopo la lauanda de' piedi il Signore ragionasse del tradimento,

A Iren. l. 4. c. 32. 34. & l. 5. c. 1
C Iust. ep. 9. 10. & 14.
D Orat. ad Ant. prope fin.
E Hier ep. 1 85. 150.
F Ambr. er. prep. ad Miss. 1. & de sacr. li. 4 c. 4.
G Aug. de ciuit. Dei l. 17. c. 20. l. 22. c. 8. contra Faust. l. 20 c. 13.
H Cath. mystag. 5
I Hom. de prod. Iud.
I Deut. 1.
K Isa. 53.
M Ep. ad Iust. Vien. Biblioth. Pat.
N Ep. ad Lupicin.
O Conc. Ro. sub Silu. in fin.
P Carth. 2. c. 3
Q Agaten. c. 45.
R Ad Mar ep. 33.
S Ser. de temp. 25.
T De pers. Vand. l. 2.
V Ep. 63
X Ep. 118.
Y Hist. l. 7. c. 10.
Z De cons. dist. 5. cap. Conuenit.
A Cant. 7.
B Conc. Bald. can. 5. & 15. 5.
C Ad vxor l. 2. c. 1.
D Ep. 63.
E In ps. 10. & ep. 163
E Orat. in san. baptis.
F Vbi sup.
G Chrys. hom. de prod. Iud.
H In Catech. 13.

mēto, e all'hora desse a Giouāni medesimo, il quale gli fece instāza di sapere chi fusse il traditore, il segno col boccone di pane intinto. Quanto a quello, ch'egli dice intorno all'esser Giuda vscito, come prima l'hebbo preso, non si debbe intēdere (al paror nostro) di maniera, ch'e' cio facesse senza alcun indugio, ma imperoche egli, come furioso diuenuto, non aspettò il lungo sermone fatto dal Saluatore dopo la cena: imperoche S. Luca testifica apertamente, che si fermò con gli altri insino al fine della comunione, dopo la quale non pare rimanesse nella mensa, secondo il mentouato rito, in che si potesse intigner' il pane: e così non si può nè anche dire, che'l pane intinto fusso l'Eucharistia, essendo certo per testimonianza degli Euangelisti, che'l Donatore d'ogni bene non consacrò insieme il pane e'l vino, ma separatamente l'vno dall'altro, consacrando e porgendo prima il pane, e poi il calice. E qui non è da tacere, che del calice, nel quale egli consacrò, conta Beda [A], che a tempo suo s'andaua a vedere in Gerusalem, toccandosi per diuotione, e baciandosi; ch'era d'argento; e che dentroui si tenea la spugna, colla quale fu dato da bere al crocifisso Redentore.

A De locis sanct.

64 Era soptauenuta la notte, quando Giuda, postosi fine alla cena, riuolse gl'infausti passi, per metter' a effetto cio, ch'egli s'era proposto nell' animo. Nel qual mezo tempo Christo racchetò la contesa nata fra' discepoli intorno al primato, e predisse a Pietro, che l'harebbe negato [B]. Poi egli fece il famoso sermone, recitato da S. Giouanni [C], che finito, e detto l'hinno [D], si ticolse co' suoi nel monte Oliueto.

65 Quanto al dirsi l' hinno; habbiamo nel rituale Hebraico, che si recitauano nelle cene dell' altre solennità diuersi salmi adattati al celebrato mistero: ma nella Pasqua [E] *l'In exitu, &c.* e alcuni altri breui salmi. Nè è da tacere, come dall'esempio del Signore è passato nella Chiesa il lodeuol'vso di render le gratie a mensa. Quali fussero le Greche, lo dichiara San Giouanni Grisostomo [F]. L'altre si veggono negli antichi rituali della Chiesa.

B Mat. 26. Marc. 14. Lc. 22. Io. 18. Concord. c. 137.
C Io. 13. 14. 15. 16. & 17. Concord. c. 134.
D Mat. 26. Marc. 14. Luc. 22. Io. 18. Concord. c. 137.
E Ps. 113.
F Ad pop. Antioch. hom. 57.

66 Or' ito Giesù nel monte Oliueto, ed entrato [G] nell'horto di Getsemani, confortò i suoi a far' oratione, e seco insieme egli prese Pietro, Giouanni, e Giacomo spartitamente da gli altri, e sentendo timore e tristezza grande si dilungò da essi vna gittata di pietra: pregò tre volte il Padre, che, se possibil fusse, da lui trasportasse il calice della passione, ed essendogli apparito il confortante Angelo, egli sudò sangue. Nel qual luogo, situato alle radici del Monte Oliueto, fu poi edificata vna bellissima Chiesa [H]. Aggiugne Beda [I], che nella pietra doue il Saluatore s'inginocchiò, rimasero impressi i vestigi delle ginocchia: e che portata nella Chiesa stessa, e affissa nel muro, staua esposta a vista di tutti. Habbiamo anche inteso da alcuni, quiui stati, che nel piu basso della valle, onde scorre il torrente Cedron, rimasero ne' sassi, sopra li quali caminò il Signore, impresse per simil maniera le sue pedate, e che conseruate si sono fino al presente. Ma procediamo innanzi secondo la istoria Euangelica.

G Mat 26. Marc. 14. Luc. 22. Io. 18. Concord. c. 137.
H Hieron. de locis Hebraic.
I De locis SS. c. 6.

67 Sopragiugne intanto Giuda [K] co' soldati, e tradisce col bacio di pace il Maestro celeste, il quale rappresentatosi spontaneamente dauanti a coloro, li domanda chi e' vogliano: e mentre che egli risponde, d' essere chi essi cercano, cadono all'indietro, e pur' egli, poiche di nuouo nel medesimo modo domandati gli hebbe, permette all'vltimo d'esser preso: e tagliando Pietro l'orecchia a Malco, egli lo risana.

K Mat. 26. Marc. 14. Luc. 23. Io. 18. Concord. c. 137.

68 Appresso questo i discepoli l'abbandonano, e prendono la fuga, e'l giouane, che della sindone ricoperto il seguitaua, essendo preso, la lasciò, e così nudo si fuggi. Che questi fusse Giouanni Vangelista, l'affermano i SS. Ambrogio [L], Gregorio [M], Beda [N], e molti altri. Puossi credere, c'hauendo egli nella cena penetrato meglio degli altri il tradimento di Giuda, ed essendo (com' accennammo di sopra) oppresso da malinconia grande, e stando colla mente fissa nel Signore, non volgesse punto il pensiero a ripigliare le proprie vesti, e ritenesse la sola cenatoria: ed essendo notte, quando si partirono dal cenacolo, leggiermente occorse, che non se ne auedessero nè anche gli altri.

...in psal. 36.
M Lib. 14. mor. c. 13.
N in Mar. c. 14.

69 Si come adunque noi a questa sentenza inchiniamo, così portiamo opinione del tutto contraria a coloro, li quali han creduto, che questi fusse Giacomo fratello del Signore, peroche di lui scriuono Egesippo e altri, che vestiua per ordinario di lino: imperoche Giacomo era gia vecchio, come afferma S. Epifanio [A], il qual pone il suo martirio l'anno nouantesimo sesto della sua età, e cadde nel settimo di Nerone, e nel sessantesimo terzo di Christo, come vedremo: onde ne segue, che Giacomo hauea trentatre anni piu del Signore. Senzache l' esser' esso di que' tempi in tanto pregio appresso tutti, ch' era chiamato il giusto (titolo, si puo credere, conseguito dopo lunga dimostratione di santità) dinota, ch' egli gia fusse d'età prouetta.

A Her. 78.

70 Preso in tal maniera il Redentore, fu condotto ad Anna prefetto, come habbiamo detto [B], del gran concilio di Sanodrin, al qual concilio s'apparteneua l'esaminare e'l giudicare la profetia, e la dottrina; e imperciò quegli l'addomandò [C] de' suoi discepoli, e della dottrina, che insegnaua. Il Signore rispose di non hauer fauellato mai di nascosso, ma insegnato sempre in palese. La qual libertà di dire essendo presa in mala parte, il seruo gli diè lo schiaffo. Ma perche Anna non poteua senza il gran concilio giudicare la causa, nè dar sentenza, il mandò legato a Caifa sommo sacerdote, in casa del quale si douea taunare il concilio.

B Anno Tiberij 15
C Io. 18.

71 In quella [D] Pietro, che da lungi seguiua l' ingiuriato Gesù, introdotto dall'altro discepolo (si crede fusse Giouanni) nell'antiporto del sommo sacerdote, tre volte il negò: ma poi vscito fuori pianse amaramente. Narransi queste cose con ampio dettato dagli euangelisti; li quali non sono fra di loro contrari, mentre dicendo gli altri: *Antequam gallus cantet, ter me negabis;* S. Marco così parla: *Priusquam gallus cantet bis;* percioche [E] in due tempi della notte cantano i galli, cioè dopo le sei hore, e dopo le dieci nella quarta vigilia.

D Io. 18. Marc. 14. Mat. 26. Luc. 22.
E Iansen. Concord. c. 138. Marcel. de horis can c. 47.

72 Adunque essendo stato condotto Christo a Caifa sommo pontefice, doue s'era per fare assai per tempo il detto gran concilio, e attendendosi, che si raunasse, i maluagi custodi [F] si faceuano beffe e scherno di lui: e perche si douea trattare, s'egli fusse profeta, ò nò, elli percotendolo in faccia gli diceuano: *Profetizza, chi ti ha percosso?* Scriuendo S. Luca esser queste cose occorse auanti il concilio, e affermando S. Matteo [G], e S. Marco [H], che succedessero posciache gli fu data sentenza di morte, si puo ageuolmente quindi comprendere, che gl'istessi oltraggi fussero da que' maluagissimi huomini contra il Saluatore rinouati. Ricoltosi adunque la mattina il concilio, i principi de' sacerdoti [I] e gli altri cercauano testimonianza contra l'innocente Signore per farlo morire; nè trouatala, poiche furon prodotti molti testimoni falsi, e due di essi hebbero detto [K]: *Hic dixit: Possum destruere templum Dei, & post triduum reedificare illud;* Caifa auido dell'vccisione di lui vedendo, che le testimonianze non si conueniuano insieme, gli fece a inganno quella domanda: *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es Christus filius Dei;* e rispondendo egli, esser desso, colui come se vdita hauesse vna gran bestemmia, stracciatesi le vesti, soggiunse: *Blasphemauit, quid adhuc egemus testibus? ecce nunc audistis blasphemiam, quid vobis videtur?* ed essi risposero: *Reus est mortis.*

F Luc. 22.
G Mat. 27.
H Ma. 14.
I Mat. 26. Marc. 15. Luc 22.
K Mat. 26.

73 Quanto al romper le vesti; vsauano questo gli Hebrei, quando alcuna cosa era detta, o fatta contra l'honor di Dio. Laonde furono appresso Geremia [L] ripresi forte, e biasimati molto Gioachim Re di Giuda, e' suoi cortigiani, peroche essendo stato gittato nel fuoco vn sacro volume, elli non haueuano stracciati i lor vestimenti: come per contrario fece Ezechia Re, sentendo le bestemmie di Rabsaco [M], il che pertuttociò era vietato a' sacerdoti [N]. Ma Caifa niente curando la legge, per sommuouere gli altrui animi contra di Christo (essendo il primo fra' sommi sacerdoti, che si sappia, che tal cosa facesse) salito in furore squarciò in questa guisa le vesti. Che se Ionata [O] similmente sommo sacerdote

L Hier. 36
M Is. 37. & 4 Reg. 19.
N Leuit. 10 & 21.
O 1. Mac. 12.

ruppe

ruppe le sue, quelle non erano sacerdotali, delle quali si dice nel Leuitico [A], che'l sommo sacerdote mentre *vestitus est sanctis vestibus, vestimenta non scindet*; ma la militare, stando egli non che in procinto, ma in attual battaglia: o questo egli fece per la vergognosa fuga de' suoi soldati, imitando come capitano Iosue [B], che per la sconfitta hauuta in guerra stracciò le vesti: la qual cosa nondimeno non fece Eleazaro, ch'era in habito sacerdotale fuori della battaglia. Nè pure per cagione di lutto, ma nè anche per cagione di bestemmia (che assai più è) si troua, che'l sommo sacerdote si squarciasse mai la veste, quando gli altri le rompeuano: per la qual cosa quando il popolo mormorò nel diserto contra Dio [C], stracciarono i principi le loro, ma non gia Mosè, nè Aron, sapendo essi il diuieto diuino: tuttoche si gittassero in terra a far'oratione. Simigliantemente a tempo [D] d'Ezechia Re nel di della bestemmia (così è nominato dal sacro testo) tanto il Re, quanto i suoi principi stracciarono i propri vestimenti, il che non si troua, che facesse Azaria all'hora sommo sacerdote [E]. Confermasi cio, che si è detto, coll' autorità di S. Leone [F] Papa, il quale detesta grandemente Caifa, peroche fece tale attione alla legge contraria.

A Leu. 21. B Iosue 7. C Num. 14. D 4. Reg. 18.19. Is. 36.37. E 2. Paral. 31. F De pass. Dom. ser. 6.

74 Adunque hauendo il sommo sacerdote, e'l concilio giudicato Christo a morte, lo diedero legato a Pilato. Et all'hora Giuda pentitosi del tradimento, riportò a' principi de' sacerdoti i riceuuti denari, e presa disperatione s'impiccò [G], e crepò, sì che gli vscirono le viscere. Ragionando S. Agostino [H] dell'infelice fine del traditore, tiene, ch' egli non s'vccidesse sì tosto, com' egli hebbe riportati i trenta danari, ma dopo la morte del Signore. Gli autori Greci [I] contano coll'autorità (com' e' dicano) di Papia, che Giuda, essendosi impeso, prima, che morisse, fu gittato a terra; e che sopraiuuendo, si gonfiò tutto di maniera, che non poteua nè vedere, nè caminare, scaturendo dal suo corpo quantità di marcia, e di vermini, fin che oppresso da vn carro, gli vscirono gl' intestini, ed egli esalò l'anima rea in vn suo podere, che pe'l fetore, lungamente rimasouu, fu disertato. Ma se di questa storia ne sia Papia l'autore, onde ella si debba tener per vera, lo giudichi il lettore: hauendo bisogno le predette cose di dichiaratione, o di censura, perche non contradicano agli euangelisti: massimamente essendo per testimonianza di molti padri approuata come piu vera l' opinione, che Giuda, impiccatosi, finisse auanti la morte del Saluatore.

G Act. 1. H in q. super testam. nouum q. 94. I Oecum. in Act. Apost. c. 1. Euthym. in Matt. c. 26. Cedren. in compen.

75 S'ha per traditione, che l'albero, al quale Giuda s' appiccò, fusse vn fico [K]: il quale si conseruò fino a tempo di Beda [L], com'egli stesso racconta. Nè è marauiglia, che tanto durasse, peroche di quel fico ancora, sotto il quale erano stati Romolo e Remo, dice Tacito [M]: *Eodem anno*, cioè essendo consoli Nerone la terza volta e Messala: *Ruminalem arborem in comitio, quæ per octingentos & quadraginta ante annos Remi Romulique infantiam texerat, mortuis ramalibus, & arescente trunco diminutam, prodigij loco habitum est, donec in nouos fœtus reuiuisceret*. Quanto al luogo comperato col prezzo del sangue diuino per sepoltura de' pellegrini; scriue S. Girolamo [N], che a tempo suo si mostraua in Elia dalla parte australe del monte Sion, e che seruiua ancora per sepoltura delle persone ignobili. Ma è da tornare alla narratione euangelica.

K Iuuenc. hist. euang. l. 4. L De locis sanctis c. 4. M Annal. l. 13. in fin. N De locis Hebr. Act. Apost.

76 Pilato [O] trouando l'oltraggiato Giesù innocente, e volendo rimettere il Giudicio ne' Giudei, disse: *Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate eum*. Il che egli rifiutaron di fare, rispondendo non esser lecito loro l' vccidere veruno: intendendo essi questo, non del dar sentenza di morte, imperoche già l'haueano condennato per reo, come afferma S. Marco [P]; ma dell'esecutione vietata loro in que' sette dì degli azzimi. Per la qual cagione ancora Herode Agrippa ne' giorni medesimi tenne S. Pietro prigione a fine di mandarlo all'estremo supplicio, poiche fornita fusse tal solennità. Così intendono questo luogo Agostino [Q], Cirillo [R], Giouanni Grisostomo [S], e altri.

O Mat. 27. Marc. 15. Luc. 3. Io. 18. Concord. c. 141. P Mar. 14. Q in Io. tract. 114. R in Io. l. 12. c. 6. S Hom. 82. in Io.

77 Quanto alla mansuetudine de' pontefici, etiandio appresso i gentili; i sommi pontefici s' asteneuano dalla morte degli huomini. Di che Tito Imp. bramò d'esser fatto pontefice massimo, per hauer cagione di non far morire nè anche i colpeuoli; e questo egli osseruò inuiolabilmente sì come afferma Suetonio [A]. Ma per opposito i principi de sacerdoti Giudei condenarono l'innocenza stessa.

A in Tit. c. 9.

78 Or vedendo i perfidi Hebrei, che Pilato no'l voleua dar'a morire, aggiunsero nuoue [B] accuse e calunnie; onde comprendendo egli, Christo essere Galileo, il mandò a Herode Antipa tetrarca della Galilea, che di quel dì si trouaua in Gerusalemme, il quale, poiche gli hebbe fatte varie domande senza trarne risposta, beffandolo come pazzo, il rimandò vestito di bianco a Pilato: e con tali ossequi Pilato, ed Herode di nimici tornarono a esser' amici.

B Matt. 27. Mar. 15. Luc. 23. Io. 18. Concord. c. 141.

79 Nel testo Greco è vna voce, la quale vien'a dire splendida veste, che piu propriamente sogliamo dire candida. La veste candida non era habito reale appresso i Giudei, come alcuni han voluto [C]; ma la porpora: sì come afferma Giosefo [D]; posto quella fusse habito nobilissimo, secondoche significò S. Giacomo dicendo [E]: *Si introierit in conuentum vestrum vir aureum annulum habens in veste candida*.

C Iansen. Concord. c. 141. in fin. D Antiq. l. 14. c. 17. E Iacob. 2.

80 Egli descriue vn' huomo di real sangue; peroche l'anello non era ornamento della mano, com'altri si sono auuisati, ma del vestito; essendo vna fibbia d'oro, colla quale si strigneua la veste, il che ben si dichiara con quel luogo dell'Esodo [F]: *Stringatur rationale annulis suis, &c.* cioè colle fibbie, e cio appo gli Hebrei era proprio de' parenti del Re, da cui si concedea tal'hora ad alcuno per singular fauore, come osserua Giosefo [G], e si troua piu volte espresso nel primo libro de' Maccabei [H]. E così fatto ornamento era della maniera, che appresso i nobilissimi Romani la veste detta *latus clauus*.

F Exo. 28. G Antiq. l. 13. c. 16. H Macch. l. 1. c. 10. 11. & 14.

81 Tale adunque fu la veste messa indosso al Signore, tuttoche per ischerno, da Herode: ne senza dispositione diuina; imperoche, là doue gli altri chiamati in giudicio per alcun delitto, compariuano in habito bruno e lugubre (era per testimonianza di Giosefo [I] simil consuetudine etiandio fra' Giudei) il Saluatore del mondo fu condotto candidato dauanti al prefetto, il quale lo dichiarò innocente nel cospetto di tutti.

I Antiq. l. 14. c. 17. et l. 16. c. 13.

82 E per poterlo assoluere, douendo egli in tal solennità liberar'vno, il quale, essendo reo di morte, fusse stato chiesto dal popolo, diede loro in elettione Barabba ladrone, seditioso, e micidiale; e l'innocente Christo, in cui hauea souente testificato, di non trouare cagion veruna di morte; ma tutti coloro, instigati da' principi de' sacerdoti, chiesero a grandi grida, che Barabba liberato fusse, e Giesù crocifisso. Nel qual'interuallo sedendo Pilato pro tribunali, la moglie gli mandò dicendo: *Nihil tibi, & iusto illi: multa enim passa sum hodie per visum propter eum*. Nota Ignatio [K] martire, che cio auuenne per opera del diauolo, il quale non piu haurebbe voluto la crocifissione del Redentore.

K Ad Polycarp.

83 Or per liberarlo tentò Pilato vn'altro mezo, e fu flagellarlo, accioche sodisfatto in tal guisa il popolo, si acquetasse. Era l'vso di flagellare di due maniere appresso i Romani; l'vno, e maggiore, precedeua all'vltimo supplicio; l'altro si daua a' rei meriteuoli di minor pena: quantunque si troui, che molti morirono, per la crudeltà de' ministri, sotto questi flagelli, come testimonianza ne dà Vlpiano [L]. E qui è da osseruare, che'l Signore non fu battuto con verghe o con bastoni, pena delle persone libere, ma co' flagelli, propria degli schiaui, come affermano Paolo [M], Marcello [N], Vlpiano [O], e Callistrato. [P]

L L. in fero: ff. de pœnis L. Lenia ff. de accus. et alibi. M L. 4. ff. de accus. N L. reum ff. de custod. O L. in seruo ff. de pœn. P L. Lenia ff. de accus.

84 I ministri, de' quali si seruirono i prefetti delle prouincie per dar simiglianti pene, dicono Festo Pompeo [Q], e A. Gellio [R], che furono i Brutij in pena dell'essersi essi già ribellati e dati ad Annibale: sì come i Picenti per l'istessa colpa, priuati della cittadinanza di Roma e della militia, furono diputati a seruir la republica di cursori e tabellari, come scriue Strabone [S]. Or se Christo fusse da' predetti flagellato, noi non ardiremmo affermarlo: imperoche in qualche luogo, come in Egitto, cio fu vfficio di ministri diuersi, essendo gli Alessandrini solamente dagli

L. Capitol. §. non omnes ff. Q in verb. Brutiani. R Lib. 10. c. 3. S Lib. 15. in fin.

gli altri Alessandrini, per honore, con verghe percossi: e gli altri Egitij da'soldati ordinari detti apparitori, si come mostra Filone [A]. Ma per liberare affatto i Brutij da questa calunnia, aggiugniamo, che tuttoche elli fussero gia adoperati in questo; non però dimeno così fatto vfficio fu dapoi imposto agli altri soldati di ciascuna prouincia. E nel vero non pure de' Brutij, ma di tutti i soldati parla Tertulliano [B], mentre che, cercando egli d'indurre il Christiano a lasciare la militia, dice: *Et vincula, & carcerem, & tormenta, & supplicia administrabit, nec suarum vltor iniuriarum?* Dunque non ha ragione alcuna, per la quale le pone date a Christo, e la crocifissione si debbano attribuire anzi a'Brutij, o Calabresi (che dir vogliamo) che ad altri.

A Phil. in Flac.
B De cor. mil. c. 11.

85 Dice S. Girolamo [C], che coloro il flagellarono legato a vna colonna, della quale fa ricordo ancora S. Gregorio Turonense [D], aggiugnendo, che'fedeli haueano in costume di cingerla con picciole fascie, gioueuoli poscia a diuerse infermità. Or poiche l'hebbero flagellato, rappresentandolo a giuoco, come in iscena Re, i soldati gli posero la clamide rossa indosso, la corona di spine in testa, e lo scettro di canna in mano.

C Ep. 27.
D De gloria martyrum c. 2.

86. 87 Scriue Clemente Alessandrino, che'Christiani, a riuerenza di questa corona di spine, haueano in abbominio il mettersi in capo le corone di fiori, vsate da' gentili. L'istesso si rafferma da Tertulliano [E]. Delle medesime spine conta Gregorio Turonense, che appariuano come verdi, così conseruandosi per diuina virtù. Ma non si debbono in verun modo vdire coloro, li quali dissero, essersi fatta la corona di Christo di giunchi marini, peroche S. Luca, e S. Giouanni affermano, che fu di spine: *Plectentes coronam de spinis*; e sono differentissime le spine dal giunco, nel tronco, e ne'rami, nel qual giunco non è spina di fatta alcuna: ma soltanto le sue sommità finiscono in spine. E di vero quelle, che si conseruano ancora al presente, non sono di giunco, ma di spino.

E De cor. mil. c. 1.

88 La clamide era vna veste militare, che soleua esser rossa, come insegna questo distico. [F]

*Roma magis fuscis vestitur, Gallia rufis:*
*Et placet hic pueris, militibusque color.*

F Martial. epigr. l. 14.

Scriue Plinio [G], che la porpora piu nobile era di colore rosso, come sangue congelato: E a così fatto colore hebbe riguardo Tertulliano [H] fauellando d'vn soldato Christiano, e dicendo: *Et nunc russatus sanguine suo*; e piu innanzi: *Illic purpura tua, sanguinis Domini, &c.* Adunque in tal maniera vestito il Re del cielo, è a guisa di finto Re beffato da'soldati, che sembiante facendo, genuflessi, d'adorarlo, in vece di tributo gli danno schiaffi, e sputacchianlo, e colla canna gli percuotono il capo. Appresso questo Pilato il condusse fuori a vista di tutti: e gridando i pontefici, e'ministri, che si crocifiggesse, aggiunsero che liberandolo egli (sì come hanea in desiderio di fare) sarebbe stato nimico di Cesare; finalmente e'confessò di fare vna cosa iniquissima, lauossi le mani nel cospetto del popolo, dicendo [I]: *Innocens ego sum à sanguine iusti huius: vos videritis*; e rispondendo il popolo: *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*; liberò Barraba, e diede in poter loro Gesù, perche fusse confitto in croce.

G Nat. hist. l. 9. c. 38.
H De cor. mil. c. 1.
I Mat. 27.

89. 90 Prese Pilato questa cerimonia di lauarsi le mani dal rito Giudaico: peroche s'ha nel Deuteronomio [K], che a mostrare le persone d'essere innocenti nella morte d'alcuno, si douessero lauar le mani sopra la vitella vccisa, dicendo alcune parole quiui recitate: la qual cerimonia accennò Dauid secondo S. Hilario [L] e Teodoreto [M] quando disse [N]: *Lætabitur iustus cum viderit vindictam: manus suas lauabit in sanguine peccatoris.* Altro nationi vsarono altre cerimonie, quando dauano contra alcuno mortal sentenza, per mostrare che non si moueano a passione, nè erano colpeuoli di quella; come per esempio alzando le mani verso il sole, e simiglianti. [O]

K Cap. 21.
L In ps. 57.
M In ps. 57.
N Psal. 57.
O Clem. const. l. 2. c. 56. Basil. ep. 79.

91 Dando Pilato Christo a esser crocifisso offese grauemente le leggi Romane: imperciochè il senatusconsulto Tiberiano (così chiamato, peroche fu fatto sotto Tiberio Imp. da cui Pilato stesso haueua hauuto il gouerno della Giudea) ordinaua, che'supplicij de'condannati si differissero fino al decimo dì, come Suetonio [A], Dione [B], e altri affermano.

A In Tiber. c. 75.
B Histor. Rom. l. 75.

92 Ma per qual cagione determinò Pilato, che Christo da' Giudei nel lor concilio condennato come bestemmiatore, fusso crocifisso? Imperoche secondo la legge Mosaica, chi bestemmiaua douea esser lapidato, e secondo le leggi Romane la croce era supplicio di famosi ladroni: e sì Luciano [C] testifica, che si soleano notare colla lettera T i ladri, perche ella esprimeua la figura della croce. Era ancora appresso i Giudei in vso la croce, ma si puniuano con tal pena i micidiali, come dice Filone [D]. Talche il supplicio della croce, che per due ragioni si douea a Barraba ladrone, e micidiale, fu contra ogni giustitia dato all'innocentissimo Christo: e secondo questo gli Hebrei non gridarono, che fusse crocifisso, se non poiche Pilato remise nell'arbitrio loro il chiedere o lui o Barraba: non bastando agli huomini dispietati, e crudeli cani hauer liberato il ladrone e homicida, ma volendo, che'l tormento della croce, per li predetti due titoli a lui dounto, contra di Christo riuolto fusse. Il tutto nondimeno si regolaua dalla diuina prouidenza, la qual dispose, ch'egli morisse di croce, percioche moriua per redimere tutto il genere humano, e la croce era segno di salute si appresso i Giudei, onde fu riuelato ad Ezechiel [E], douersi segnare col Tau quelli, ch'erano per campare dall'ira di Dio; e sì etiandio appresso i gentili, perche il segno di essa nelle lettere sacre Egittiache ancora valeua, e veniua a dire vita, come affermano Ruffino [F], Socrate [G], Sozomeno [H], e piu altri.

C Dialog. Iud. vocal.
D Lib. de special. leg.
E Ezech. 9.
F Hist. l. 2. c. 29.
G Hist. l. 5. c. 17.
H Sozom. Niceph. & Suid.

93 Essendoui diuerse maniere di croci, come si puo vedere nelle note aggiunte al martirologio, di qual figura fusse quella del Signore, fra gli altri, ottimamente la descriue S. Agostino secondo quello, che si vede dipinto e scolpito nell'antiche imagini, in questo modo. †

94 Spogliano [I] coloro il Redentore della clamide, riuestonlo delle proprie vesti, caricano del graue peso della croce le spalle diuine, e sforzano Simone Cireneo a portarla dopo lui, e così il conducono al Caluario: doue prima, ch'egli fusse nella croce confitto, dice S. Marco [K], che gli porsero del vino mirrato (ma e'no'l volle bere) portatoui da qualche pia persona.

I Iren. l. 2. c. 43. Tert. apol. c. 26. Ambr. ser. 56. Aug. in Io. ser. 118.
K Mat. 27. Marc. 15. Luc. 23. Io. 19. Concord. c. 143.

95. 96 Costumauano i Giudei di dare, come si fa al presente fra noi, alcun conforto a' miseri condennati a morte, porgendo loro a bere pretioso vino, secondo il sacro detto [L]: *Date siceram mærentibus, & vinum his qui amarò sunt animo: vt bibant, & obliuiscantur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur amplius*; e altroue ancora si fa memoria del vino de'dannati.

L Mar. 15.
M Pro. vlt.

97 ec. Il vino mirrato non era amaro, nè ingrato al gusto, sì come molti hanno auuisato, ma saporito e grato: e chiamauasi così, perche riscaldato e posto in certi vasi detti mirrini, indi traeua odore, e sapore dilicatissimo, come habbiamo in Martiale [N] e in Plinio [O]: il qual vino fu similmente dagli antichi mirrino appellato: e riceuea la dolcezza se non dalla mirra, almeno da altre misture aromatiche. Nè è vero, che (come alcuni credettero) tal vino facesse dormire, e vscire del sentimento chi'l beuea: imperoche piu tosto preseruaua dall'imbriachezza, e reprimeua i vapori, sì come dimostra Ateneo [P] secondo Aristotele, dichiarando insieme, con che maniera d'aromati si solesse condire. Era l'vso della mirra tanto frequente appresso gli antichi, che'Parti, i Carmani, e altri popoli orientali soleano fare i vasi mirrini.

N Lib. 14. epigr.
O Natural. hist. l. 14.
P Lib. 11. c. 30. ex Arist. l. de ebriet.

105. ec. Ma non neghiamo gia, che la mirra in troppa quantità beuuta tragga di mente, e faccia ancora morire, come insegna Galeno [Q]; conciosiacosache etiandio il troppo vino senza mirra soglia fare gl'istessi effetti. Aggiugnesi, che se si daua, secondo l'antica consuetudine Hebraica [R], il vin mirrato a tutti coloro, che si faceuano morire, posciache haueano confessato publicamente il delitto, pe'l quale erano condennati, e conuiene dire, che fusse altresì dato a'due ladroni crocifissi con Christo: e pur nondimeno ciascun di loro era bene in suo sentimento, e

Q Gal. Simplic. medi. l. 15. c. 19.
R Talm. tit. Anul. Kabbats. c. 2.

to, e parlò deliberatamente come dagli Euangelisti appare. Onde si comprende, ch'l vino mirrato non dimentaua chi lo beueua, ma piu tosto il rallegraua secondo il detto de' sacri Prouerbi. [A]

108 Leggesi vn'egregio esempio dell'vso del vin condito, porto a' martiri ancora, negli atti di S. Fruttuoso Vescouo di Tarragona, e de' compagni martiri: *Cum ad locum, vbi essent futuri supplicium, ducerentur, cumque multi ex fraterna charitate ei offerrent condimentum vt permixtum poculum sumeret, ait: Nondum est hora soluendi ieiunium. Agebatur enim hora diei quarta, &c.*

109 Nè lasciamo di rispondere a vna obiettione di certo moderno autore, cui pare non douersi annouerare i mirrati fra' vini, perche le donne Romane li poteuano bere, come scriue Gellio [B], alle quali era vietato il vino. Gellio così dice: *Bibere autem solitas ferunt loream, passum, myrrhinam, & quæ id genus optant potu dulcia.* Erra a giudicio nostro chi riprende con questo luogo Plinio [C], il qual pose i mirrati fra i vini piu pregiati ed eccellentissimi, parendo a esso, che si debban contare fra le beuande dette *dulcia*, che poteano vsare le donne Romane astemmie secondo le lor leggi: erra, dico, imaginando egli esser le beuande stesse di spetie differenti dal vino: imperoche nel nome *dulcia*, si contengono ancora i vini dolci, come mostra Paolo giureconsulto [D]. Anzi il passo, che Gellio mette fra le cose dolci, è chiamato vino non pure da Plinio, ma etiandio da Vlpiano [E]. Nè perche le Romane licitamente beueuano il mirrato, noi negheremo, che fusse vino, si come da niuno negar si puo, il passo esser vino, percioche ello, come scriuono l'allegato Gellio e Varrone, il beuessero.

110 Imperoche, tutte queste beuande chiamate fussero vini, non per tanto non eran proibite alle donne, perche essendo di natura loro dolci, non haueano forza d'inebriare; ma piu tosto di resistere all'ebbriachezza, come insegnano Plutarco [F], e Macrobio [G]. E in verita, che le donne Romane potessero beuere il passo, vino molto dolce, peroche non inebria, ne fa fede Varrone dianzi mentouato. Per simil modo era lor conceduto il mirrato, il quale non solamente per la dolcezza, ma per natura ancora dell'ebrieta preseruaua: sì che erano a esse conceduti que' vini, che fatti con artificio dolci, non imbriacauano, secondo il detto di Plutarco: *Dulcia admixta vino reprimunt ebrietatem.* Senzache noi sappiamo, che si come dalle vinacce calcate, e bagnate con acqua, si trae l'acquerello, così ancora tratto il vino passo, e messa dell'acqua in su le vinacce di quello, si fa il passo detto secondo, come nota Plinio [H]. L'istesso potè essere del mirrato, che cauato il primo vino, e gittata dell'acqua sopra quello, che rimanea, si facesse vn'altra mirra a guisa di acquerello, della quale le Romane potessero bere. E così (se cio piu aggrada) si puo interpretar Gellio, e intendere, ch'elle non beuessero del primo vino, ma dell'acquerello: mentre egli non dice *loram*, ma, *loream*, o *lorea*, significando, ch'elle poteano vsare di tutte le beuande, le quali appartenenuano alla lora, o che far si soleano a guisa di lora, cioè come insegna Columella [I], che si getti acqua dolce sopra le vinacce. Ma per tornare donde ci siamo partiti, è cosa degna di gran consideratione quella, che scriue S. Marco [K], dicendo, che'l Signore non prese il vino mirrato: Imperoche come quegli, che s'era addossato tutte le nostre miserie, non volle ammettere consolatione veruna; ladoue gustò il vino mescolato con fele [L], e prese l'aceto datogli [M], come contano i Vangelisti.

111, ec. Quanto al Caluario; molti padri per antica traditione de' maggiori affermano esser'il monte stesso doue Abraam douea, secondo il comandamento diuino, sacrificare Isaac suo figliuolo: e aggiungono similmente per traditione antica, che si chiamò in tal guisa, imperoche vi fu sepolto il primo huomo. Così Tertulliano [N], Origene [O], e' santi Basilio [P], Atanasio [Q], Epifanio [R], Giouanni Grisostomo [S], Ambrogio [T], Agostino [V], e moltissimi altri; ripugnando S. Girolamo [X], *peroche*, dice, *di Adamo è scritto* [Y], *lui esser sepolto appresso Hebron*: onde e' porta opinione, che'l Caluario riceuesse tal nome dal dicapitaruisi i malfattori.

A Prou. vl. — B Lib. 10. c. 43. — C Lib. 14. c. 13. — D Lib. 3. sent. tit. 7. §. 73. — E L. 9. ff. de trit. vin. & oleo legat. — F Symp. 3. q. 1. — G Saturn. l. 7. q. 7. — H Lib. 14. c. 14. — I Lib. 12. c. 40. — K Mar. 15. — L Mat. 27. — M Io. 19. — N L. 2. cōt. Marcion — O Trac. 35 in Mat. — P In Leuit. c. 5. — Q Ath. de pass. & cruce. — R Her. 46. — S In hom. hom. 84. — T Lib. 5. ep. 9. — V De tēp. ser. 71. & q. in Gen. 161. — X Ep. 17. — Y Iosue 14.



114 Ma, parlando noi colla riuerenza a tanto padre douuta, che ripugnanza c'è, che quel luogo, doue si dice esser sepolto il primo huomo; fusse come alto, e vicino a Gerusalem deputato dapoi al supplicio de' condannati? Nè s'ammette, che'l suo nome Caluario fusse preso dalle teste de' dicapitati, imperoche non si troua questa pena appo gli Hebrei nè imposta dalla legge, nè dalla consuetudine introdotta. Egli è il vero, che l'vsarono i Romani; ma elli non molto tempo innanzi haueano sottomessa la Giudea alla loro soggettione.

115 E qui è da osseruare, che Adamo, di cui si parla in Iosue, fu diuerso dal primo padre, come si ritrae dalla Scrittura, la qual dice [A]: *Nomen Hebron ante vocabatur Cariath Arbe: Adam maximus ibi inter Enacim situs est.* E l'istesso *Cariath Arbe*, che Citta d'Arbe, il qual fu padre d'Enac, come appresso si dimostra [B]; ed Enac fu gigante, e padre di giganti, come ne' Numeri [C]: *Ibi*, cioè in Hebron, *vidimus monstra quædam filiorum Enac de genere giganteo, quibus comparati, quasi locustæ videbamur.* Del nome d'Enac suole la diuina Scrittura [D] nomare i giganti *stirpem Enacim*. Dicendosi adunque, che v'è sepolto Adamo, grandissimo tra' figliuoli d'Enacim, si debbe intendere, per quello che noi stimiamo, d'vno de' giganti, riputato il maggior di tutti, e chiamato Adamo. Conta Giosefo [E], che a tempo suo si mostrauano l'ora de' giganti sepelliti in Hebron, *tanto grandi*, dice, *che chi non le ha vedute, appena il crederà*. Finalmente vie piu si conferma cio, c'habbiamo detto, peroche è cosa inusitata il chiamarsi nelle sacre lettere il primo nostro padre grandissimo.

116 Affermandosi esser' il luogo stesso nel mezo della terra, e hauer' il Signore, secondo la profetia, operato la salute nel mezo d'essa, S. Girolamo [F] sopra quelle parole d'Ezechiel: *Hæc dicit Dominus Deus: Ista est Hierusalem, in medio gentium posui eam, & in circuitu eius terras*; dice testimoniarsi dal profeta, che Gerusalem sta in mezo del mondo; e arrecando poscia le parole: *Operatus est salutem in medio terræ*; dichiara, che la Città medesima staua nel mezo delle genti. Ma Giosefo, descriuendo [G] la Giudea, apporta, vn'altra ragione, dicendo esser situata in mezo di quella prouincia, chiamata per cio (nè senza ragione) vmbilico della terra. Vittorino Pittauiense, trattando di tal luogo, lasciò scritto.

*Est locus ex omni medium quem credimus orbe:*
*Golgotha Iudæ patrio cognomine dicunt.*

Puossi anche aggiugnere, che Gerusalem era o nel mezo della terra habitabile, o nel mezo della Palestina.

117 Ma proseguiamo il rimanente della passione di Christo. I soldati lo spogliarono [H] delle vesti, in quattro parti diuidendolesi, e sopra l'inconsutile gittarono le sorti. Ingannasi chi pensa, questa essere stata pretiosa: imperoche non è verisimile, che vsasse veste alcuna pretiosa colui, il quale, lodando la santita di Giouanni Battista, hauea detto: *Qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt*; ma ella era vile, e vsata da' poueri della Galilea, sì come dice Isidoro Pelusiota [I]. È credibile, che l'hauesse tessuta la santissima Vergine; percioche le vesti si solcano fare in Leuante dalle donne, secondo che s'afferma nel libro detto d'Esdra [K]: *Ipsæ faciunt stolas omnium hominum*; e accennasi ne' Prouerbi [L], mentre che si parla dell'ottima donna: *Confidit in ea cor viri sui, & spoliis non indigebit*; e appresso: *Domestici eius vestiti sunt duplicibus.*

118 Spogliato il Redentore da' soldati, fu crocifisso tra due ladroni con tre, o come auuisa Gregorio Turonense [M], con quattro chiodi, cioè con due nelle mani, e con due ne' piedi, secondo il modo di crocifigere, del quale Plauto [N]; e secondo che nell'imagini di Christo fatte per antico si vede. Tuttauia l'vso approua l'opinione de' tre chiodi.

119 Pilato scrisse il titolo (che fu soprapposto al sommo della croce) coll'ordine posto da S. Giouanni, cio fu nelle tre lingue Hebraica, Greca, e Latina (come si scorge dalla parte del titolo conseruato in Roma) ma per sì fatta maniera, che come addietro notato fu [O] [illegible], o scriue il giureconsolto [P], il luogo piu nobile fusse il [illegible] piu vicino a Christo: e così la Latina era la prima, e l'Hebraica l'vltima.

A Iosue 14. — B Iosue c. 15. — C Num. 13. — D Deut. 1. — Iosue 11. — E Antiq. l. 5. c. 1. — F In Ezec. c. 5. — G De bell. Iud. l. 3 c. 2. — H Mat. 27. Marc. 15. Luc. 23. Io. 19. Concord. c. 143. — I Lib. 1. ep. 74. — K 3. Esd. 4. — L Prou. 31 — M De glor. Mar. l. 6. — N In Mo[illegible] stell. — O Supra an. xvi. — P L. Lectos ss. de [illegible]

ma, sì come quella, ch'era riputata da' Romani inferiore alla Greca, e barbara. Appresso li quali similmente nel teatro l'infimo luogo era de' senatori, e 'l supremo de' plebei [A]: o nel trionfo l'vltimo dell' Imperadore, e ne' conuiti del consolo [B]. E così nel sedere, nel caminare, e alla mensa l'vltimo luogo veniua a essere il primo. Or pendendo il Donatore d'ogni bene in croce pregò l'eterno Padre per li persecutori suoi, dicendo: *Pater dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt*: ladoue i principi de' sacerdoti con gli altri, ch'eran con essi, il bestemmiauano, e bestemmiauanlo: e' soldati simigliante faceuano scherno di lui. Oltre a questo suillaneggiandolo vno de' crocifissi ladroni, l'altro immantenente il riprese, e confessando Christo, con diuoto cuore gli si raccomandò, onde fu meriteuole d'vdire dalla bocca diuina: *Hodie mecum eris in paradiso*. In quel mezo spatio stando da lato della croce la Vergine colla Maria di Cleofa, e colla Maddalena, l'afflitto e dolente Giesù disse alla santissima Madre: *Mulier ecce filius tuus*, cioè Giouanni, che parimente quiui era, e ad esso: *Ecce mater tua*.

120 Intanto tutta la terra dall'hora sesta [C] infino alla nona tenebrosa diuenne: e aggiugnendo S. Luca, che 'l Sole s'oscurò, assai manifesto dichiara, che non pure la Giudea, come Origene [D] vna volta pensò; ma tutto il mondo s'intenebri, sì come afferma l'autore stesso, scriuendo contra Celso [E] filosofo Epicureo, perfido e acerbo nimico de' Christiani, e prouandolo non colla testimonianza de' Vangelisti, a' quali l'huomo empio non credeua; ma con quella di Flegonte liberto di Adriano Imper. ed eccellente cronografo, le cui parole arreca Eusebio [F]. E Tertulliano [G], ragionando contra i gentili, il proua con quello, ch'essi medesimi teneuano scritto ne' loro archiui: e Luciano martire [H] (parlando similmente a' gentili) coll' autorità degli annali loro.

121. 122 Descriuesi particolarmente questo ecclessi da Dionigio Areopagita testimonio di veduta, il qual'era in quel tempo dipresso a' xxv. anni, e dimoraua in Heliopoli Città dell'Egitto, dou'erano ancora Policarpo e Apollofane, com'egli afferma, scriuendo ad amendue, e rammentando al secondo le parole da lui dettegli all'hora per tal cagione; *Ha, o bone Dionysi, diuinarum vicissitudines sunt rerum*.

123 Di questo ecclissi trattano ancora S. Girolamo [I], e stesamente S. Agostino [K], dimostrando, che fu miracoloso, peroche era stata all'hora la pasqua de' Giudei, la quale non si celebraua, che nel plenilunio, e secondo le regole astronomiche cosa certa è, che 'l Sole, non si puo a Luna piena ecclissare.

124 Or' in quello spatio il benedetto Giesù intorno all'hora [L] di nona gridò ad alta voce: *Eli, Eli, Lammasabacthani?* cioè *Deus meus, Deus meus vt quid dereliquisti me?* e soggiugnendo egli: *Sitio*, gli fu porto l'aceto, ed egli presc: *Vas ergo erat positum*, dice S. Giouanni, *aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius. Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit*, &c. Adoperauasi l'aceto, percioche ha virtù di stagnare il sangue, sì come ancora la spugna, e l'hisopo, il che in molti luoghi afferma Plinio [M], e singularmente all' intendimento nostro dice, che l'aceto condito con vn fasciuolo d'hisopo ha forza di formare il sangue, o nella spugna, o preso per bocca. Dioscoride [N] ancora attribuisce tal virtù all'aceto: *Acetum erumpentem vndecunque sanguinem potu sistit*.

125 Il medesimo scriue Plinio [O] della spugna posta sopra la ferita. Per la qual cosa costumauano di porgerla al ferito gladiatore sì come accenna Tertulliano [P]. Al che si fa vna figura di marmo d'Adonide percosso dal cinghiale, con vn'altro, che gli pone di subito vna spugna sopra la piaga, secondo che si vede scolpito in vn'antico sepolcro conseruato nelle case, che furono di Tiberio Ceoli nella via trionfale in Roma.

126 Ma è da ritornare là donde ci partimmo. Pare essersi d'auanzo dimostrato, che' Giudei, quando si crocifigeua alcuno soleuano apprestare i principali rimedi a stagnare il sangue. Appresso questo sono dichiarate le parole di S. Giouanni [Q] dianzi recitate: *Vas ergo erat positum aceto plenum*, &c. Paro accostarsi più al vero quello, che si ritrae dal testo Greco, e da Teofilato, il quale interpretò questo luogo in guisa, che l'aceto mescolato fusse coll'hisopo, e che si offerisse all'humanato Dio la spugna in esso intinta: e tal medicamento non era principalmente fatto per dar' a bere, ma a bagnare le piaghe, e così fermare il sangue. E di ciò n'è congettura non leggiera il vedersi hoggidì detta spugna in Roma (conseruata con sommo honore in S. Giouanni Laterano) come tinta già di sangue, ritenendo ella ancor' al presente certo rossore, che all'hora prese. Perche noi siamo d'opinione, che la spugna intinta nel sangue delle piaghe fusse spremuta, e di nuouo bagnata nell'aceto e nell'hisopo, e così appressata alla bocca del Redentore; e che coloro applicassero cotali rimedi per crudeltà, acciochè i rei crocifissi più ne' tormenti durassero, e posicia la sera, auanti che tramontasse il Sole, morti fussero col crudelissimo frangimento dell'ossa, stimato la maggior pena di tutte. Dal quale Christo S. N. preseruato ne fu secondo la profetia: *Os non comminuetis ex eo*.

127 Or poiche il tormentato e doloroso Giesù hebbe preso l'aceto, e detto: *Consummatum est*; forte gridando, e soggiugnendo: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*; chinò il capo, e rendè lo spirito. E all'hora il velo del tempio da alto a basso si diuise; il che s'intende del velo posto di fuori dauanti al primo tabernacolo, dou'erano il candeliere, la mensa, e 'l turribolo, come afferma Giosefo [A]: oltre al qual velo ve n'era vn'altro, che copriua l'intima parte del tempio, chiamata *Sancta sanctorum*. Diuisesi adunque il velo di fuori esposto a tutti, che separaua il popolo da' sacerdoti, come ben' afferma S. Girolamo [B]. Aggiugne S. Efrem [C] scrittore di grandissima autorità [D], che quando si squarciò il velo, fu veduta vscire dal tempio vna colomba.

128 In quello stante ancora auenne vn grande terremoto, e spezzaronsi le pietre: Intorno a che Origene [E], ed Eusebio [F] adducono la testimonianza di Flegonte. Scriue Plinio, che sotto Tiberio il terremoto abbatè dodici Città dell'Asia, a solleuamento e restoro delle quali, aggiugnono Suetonio e Dione, che l'Imperadore stesso rimise i tributi. Le quali cose s'ingegna Orosio di riferire al presente tempo della passione: ma auuennero, secondo Tacito e Dione, nel consolato di Celio Rufo e di Pomponio Flacco, cioè l'anno dicianouesimo di Christo. Delle pietre rotte per lo scritto terremoto, dice il B. Cirillo Vescouo Gerosolimitano [G]. *Hactenus Golgotha monstrat, vbi propter Christum petra scisse sunt*. Nè pure in Gerusalem, ma in molte altre parti ancora del mondo si ruppero i monti per tal terremoto, come quello d'Aluernia in Toscana, e 'l promontorio di Gaeta in Terra di lauoro, sì come gli habitatori per antica traditione affermano. Similmente S. Girolamo [H] racconta secondo il vangelo de' Nazzarei, che per questo terremoto cadde l' architraue del tempio. Oltre a ciò, che nel tempo della passione vi s' vdissero dire i santi angeli: *Transeamus ex his sedibus*; l' afferma Eusebio: tuttoche Giosefo lo riferisca al tempo della Pentecoste. Ma quanto leggiermente egli errasse nelle cose de' tempi o per inconsideratione, o per malitia, di sopra il dimostrammo. Aprironsi ancora pe'l il terremoto stesso i monumenti, e molti corpi de' santi in vita tornarono, e venendo a Gerusalem (i sepolcri stauano fuori) apparirono a molti. [I]

129 E dache si tratta de' prodigij, non s'ha da lasciare in oscurità d'obliuione quello, che Plutarco narra esser' interuenuto a que' tempi di Tiberio, e recitasi per Eusebio [K] (sia la fede appresso l'autore) cioè, che nauigando alcuni verso l' Italia intorno all'isole Echinade, cessati i venti, arriuarono di notte vicino a Pasa, e sentironui vna gran voce, la quale, chiamando certo huomo nomato Tramno, gli disse: *Tu giunto presso al palude annunterai, che 'l gran Pan è morto*; le quali parole hauendo egli proferite, s' vdirono di presente dolorosi gemiti di molti, anzi d'vna moltitudine innumerabile.

130 Alcuni intesero per Pan Christo, nella cui morte i demonij piansero la propria rouina. E in verità

A Sigon. de Iur. antiq. Rom. li. 2.
B Plutar. in sympos. ac l. 2. q. 3.
C Mat. 27. Marc. 15. Luc. 23.
D in Mat. tract. 35.
E Lib. 2.
F Chron.
G in apol. an. 33.
H in actis sui martyrij.
I in Ioel. c. 2.
K L. q. nou. test. q. 105 & ep. 80.
L Mat. 27. Marc. 15. Luc. 23. Io. 19. Concord. c. 143.
M Nat. hist. l. 23. c. 1. in fin.
N L. 5. c. 14.
O Nat. hist. l. 31. c. 11.
P De spect. c. 25.
Q c. 19.

A De bell. Iud. lib. 6. c. 9.
B Ep. 150. q. 8.
C Serm. de pass. Dom.
D Iier. de script. eccl.
E Lib. 2. con. Cels.
F in chron.
G Cat. 13
H Ep. 50. q. 8.
I Mat. 27
K De prap. l. 5. c. 9. ex Plut. l. de defect. orac.

verità se s'ha da porger fede a questa narratione, non si puo cio intendere di Pan da'gentili venerato: peroche se noi vogliamo dire con loro, ch'egli fu vn'huomo, certo è che di molti secoli in prima era vscito di questa vita: e se noi affermiamo lui essere stato vn demonio, chiara cosa è, che tali creature non sono a morte sottoposte. Ma torniamo alla sacra storia.

131 Vedendo il Centurione tali e tanti prodigij, e marauigliandosi principalmente, che'l crocifisso Redentore, gridando, spirato fusse, glorificò Iddio, e con publica confessione disse: *Verè filius Dei erat iste*. E gli altri, vedute queste cose, pentiti del commesso fallo, riuolsero i passi, percotendosi il petto. Che questo Centurione si chiamasse Longino, credesse in Christo, e fusse martire, l'affermano gli scrittori della sua vita [A]. Perche vien'ad essere conuinto d'errore, chi disse per alcuni scritti apocrifi, Longino essere stato cieco, e quel soldato, che trapassò colla lancia il costato diuino.

A *Apud Metaph. die 16. Octob.*

132 Essendosi auuicinato [B] il principio del sabato, che gli Hebrei erano vsi di cominciare dopo l'hora nona, dandosi vn publico segno, come coll'autorità di Giosefo addietro si mostrò, perche non rimanessero in tal solennità i corpi nella croce [C] comandando per altro la legge [D] che a quelli, li quali appesi fussero ne'patiboli, si douesse dar sepoltura l'istesso dì; e come aggiugne Filone [E], anzi che tramontasse il Sole, i Giudei fecero instanza a Pilato, che' crocifissi fussero col solito rompimento delle gambe fatti morire, e si togliessero via i corpi loro. I soldati spezzarono quelle d'amendue i ladroni, ma non di Christo, conciosiacosache il trouassero morto; cui nondimeno vn soldato aperse spietatamente con lancia il costato, donde vscì sangue, e acqua. Dice il Metafraste, che la Vergine raccolse, come potè il meglio, tanto il sangue quanto l'acqua, e che ella aiutò intrepidamente colle proprie mani a porlo giu dalla croce, e ripose nel suo santo seno i chiodi, e abbracciandolo, lauò colle lagrime le piaghe; e che finalmente Giosefo d'Arimatia discepolo, comeche occulto, del Signore a esortatione della benedetta Madre di Dio, entrò arditamente, sì come dice l'Euangelista [F] da Pilato, chiedendogl' il sacrosanto corpo per sepellirlo, e impetrollo.

B *M. 15. Marc. 3. Luc. . Io. 19. Concord. c. 144.*
C *Io. 19.*
D *Deut. 21*
E *De spec. leg.*
F *Mat. 27.*

133 Nel rimanente se intorno alla passione fu da Dio alcuna cosa riuelata, noi non la riprouiamo, ma nè anche qui la poniamo essendo nostro proponimento di scriuere storia, e non apocalisse.

134 Giosefo adunque [G] diè sepoltura al corpo di Gesù secondo il Giudaico rito, cioè con mistura di mirra e d'aloe, impiegandouene pressoche cento libre: e inuoltolo con panni lini, lo pose nel suo nuouo monumento, ch'egli hauea cauato nella pietra: peroche i cadaueri de'condannati, come scrissero gli autori Hebrei, non si poteano riporre ne'sepolcri comuni, ma ne'priuati si doueano sepellire, e anche separatamente si sotterrauano gl'instrumenti di morte: per la qual cosa dicono, che non si potea crocifigere veruno negli alberi. Che si costumasse fra' Giudei di cauar le sepolture in pietra, si disse di sopra: e che tal consuetudine ne'Christiani deriuata sia, gli antichi cimiteri di Roma il fanno palese.

G *Io. 19.*

135 L'vsanza de'Giudei nel modo di sotterrare i morti, che S. Giouanni [H] afferma essersi osseruata in sepellire il morto Signore, l'accenna egli stesso in parte, mentre dice di Lazzaro [I], c'hauea legato le mani e'piedi con fascie, e con vn panno il volto. Aggiugnesi quello, che scrissero gli autori Hebrei [K], dicendo, che acconciando gli huomini i cadaueri degli huomini, e le donne dello donne, in prima chiudeuano gli occhi e la bocca del trapassato stringendo la bocca stessa con vna fascia: indi tagliauano i capelli, lauauano il corpo, vngeuanlo, inuolgeuanlo in alcuni panni lini: e così lo metteuano nel sepolcro. Quanto al tagliare i capelli; ne habbiamo vn'esempio in Sozomeno [L] del corpo di Zaccaria profeta trouato miracolosamente a tempo d'Honorio Imper. *Viuus*, dice, *adhuc apparebat, capite raso, naso oblongo, barba modicè prominenti, &c.* e appresso lui era vn real fanciullo, che si tenne esser figliuolo di Ioas Re, sepolto con vna corona d'oro in testa, colle scarpe d'oro, e con vna pretiosa veste.

H *Io. 19.*
I *Io. 11.*
K *R. Iac. ex R. Moyse Aegyptio in Turim bere Degha. c. 352*
L *Lib. 9. c. vlt.*

136 Ma a'rei condannati, sì come a coloro, ch'eran soggetti alla maledittione della legge, non si tagliauano i capegli, e le cose state co'corpi loro congiunte si sotterrauano, (come poco dianzi è detto) con essi insieme. Di che noi crediamo, che' chiodi e la corona di spine fussero posti col corpo del Signore nel sepolcro, e la croce, che non vi capiua, in alcuna spelonca vicina. Nè lasciamo d'aggiugnere, come la spesa de' mortori degli Hebrei crebbe in tanto, che' parenti, lasciando a quando a quando il cadauero insepolto, di nascoso si fuggiuano: per la qual cosa Gamaliel [A] il vecchio, huomo di grandissima autorità, la moderò: essendosi introdotto, che' cadaueri s'inuolgessero solamente in lenzuola di lino, e di poco valore, senza hauersi riguardo a grado, o a dignità ancorche reale.

A *In testas. R. Iacob.*

137 Posciache il nostro bene sepolto fu, i principi de' sacerdoti di consentimento di Pilato, suggellarono il sepolcro, e poserui la guardia de'soldati, accioche egli da' discepoli leuato non fusse. E Niceforo [B] scriue secondo l'antica traditione, che fu fatto vn buco nel labro del sepolcro, e del coperchio, il quale medesimamente era di pietra, e che coloro, mettendo per quello vn grosso ferro, lo riuoltarono, e congiunselo a modo di ben saldato anello; tantoche non si potesse aprire, che con grandissima forza, o rompendosi il ferro, ouero la pietra. E secondo questo conta Beda [C], che nella pietra soprapposta al sepolcro, la quale si mostraua a tempo suo, si vedeuano i vestigi del ferro statoui.

B *Hist. l. 1. c. 32.*
C *De locis SS. c. 2.*

138 Tutti gl'instrumenti della passione, e luoghi doue queste cose succedettero, si conseruarono a guisa di trofei di vittoria, a grandissima veneratione; facendosi da Dio per essi molte gratie, e molti miracoli, come delle spine della corona, della colonna, alla quale egli fu flagellato, della canna, e della spugna, con che gli fu dato l'aceto a bere, scriuono Gregorio Turonense [D] e'l detto Beda [E]. Della veste inconsutile conta Gregorio stesso [F], che fu ricuperata da'Christiani, e che a suo tempo in Galitia si conseruaua. Del sudario, col quale fu inuolto il capo del Signore nel sepolcro, scriue Beda [G] che, preseruato miracolosamente dall'incendio, trapassò a'posteri. Stimasi, che questo fusse diuerso dall'altro, nel quale, accostato da Berenice alla diuina faccia, di sangue e di sudore aspersa, rimase impressa l'imagine di quella, come s'ha per traditione, e narrasi in vn manuscritto [H], che tratta della translatione del sudario recato a Roma. Della Berenice; nomata ancora Veronica, e di tal'imagine si fa similmente mentione da Metodio Vescouo, antico cronografo. Oltre a cio si conserua con sommo honore in Turino la santissima sindone, nella quale fu rauuolto nel sepolcro il corpo del Signore, che vi lasciò impressa la propria figura, sì come al presente si vede.

D *De glor. mart. c. 7.*
E *De locis SS. c. 20.*
F *Greg. loc. cit. c. 8.*
G *De locis SS. c. 5.*
H *in Bibl. Vatican.*

139. 140 Nè lasciamo di dire, come il sacrosanto legno della croce, essendo moltiplicato con gran miracolo, ha riempiuto quasi tutto il mondo, come osseruarono i SS. Paolino [I] e Cirillo [K]; e che la terra la quale era allato al santo sepolcro, pigliata con diuoto cuore da'pellegrini, hauea virtù contra le infermità, e contra gli spiriti maligni. E così racconta S. Agostino [L], che Hesperio tribunitio, appendendone vn poco nella sua camera, si liberò dalle infestagioni cattiue; e Gregorio Turonense [M] aggiugne, che dell'istessa terra, mescolata con acqua, si faceano picciole rotelle, e mandauansi in diuerse parti del mondo, per risanare gl'infermi, e ottenere varie gratie da Dio. E qui sia fine a cose tali.

I *Ad Seu. ep. 11.*
K *Cath. 19.*
L *De C. Dei l. 12. c. 8.*
M *De glor. mart. c. 7.*

141 È hora luogo di fauellare della gloriosissima resurrettione del Redentore del mondo. Ma imprima fa mestieri vedere in che anno di sua età egli patisse. Alcuni pensarono, lui essere stato all'hora di quarantasei anni, peroche i Giudei dissero [N], che in altrettanti s'era fabbricato il tempio, figura di lui: ma S. Agostino [O] li conuince d'errore col santo Vangelo.

N *Io. 2.*
O *De doct. Christ. l. 2. c. 28.*

142 Altri perche fu detto da' Giudei al Signore [P]: *Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidisti?* auuisarono, ch'egli morisse dopo il quinquagesimo di sua età.

P *Io. 8.*

143 Ter-

143 Tertulliano [A] fu di parere, ch'egli di trenta anni patisse, essendo consoli Rubellio e Fusio Gemini, nell'anno quintodecimo di Tiberio, da noi detto trentesimo primo di Christo. Della qual opinione non è stato Tertulliano l'autore, ma Valentino heresiarca [B]. Molti scrittori Greci antichi, leggendo in Tertulliano stesso, che'l Saluatore patì sotto questi consoli, e non considerando l'errore di lui, parimente errarono, affermando, che patisse sotto i medesimi consoli: così Giulio Africano [C] nel libro *De temporibus*. Lattantio [D], Girolamo [E], Agostino [F], e Seuero [G]. Tra' Greci scriue Clemente Alessandrino [H], che fu crocifisso di trenta anni compiuti.

144. 145 Fu sentimento de' Gnostici [I], che'l Signore predicasse vn'anno solamente, e d'Apollinare Laodiceno [K], che la predicatione di lui dopo'l battesimo due anni durasse: e'l medesimo pare, che tenessero Cassiodoro [L], e Cirillo Alessandrino [M]. Filastrio [N] e altri dicono, ch'egli dimorò nella vita presente XXXI. anno. S. Epifanio [O] vuole, che consumasse l'opera della redentione l'anno trentesimo terzo di sua età.

146 Sono molti altri, li quali come credettero, ch'egli fusse battezzato nel principio del trentesimo, così affermano esser'accaduta la sua passione nel trentesimo terzo per tre mesi cominciato. Ma la verità si è, ch'egli riceuette il battesimo fornito il trentesimo, e principiato il trentesimo primo, sì come col computamento dell'olimpiadi, co'fasti consolari, coll'autorità de'padri, e colla testimonianza della Chiesa fu addietro [P] dimostrato. Al che confermare s'aggiugne, esser cosa certa appresso tutti i moderni, che numerarono diligentemente le Pasque messe in nota dagli Euangelisti, che dopo il battesimo di Christo passarono quattro pasque, di ciascuna delle quali noi habbiamo ne' proprii anni ragionato. Ora stando queste cose così, ed essendosi anche prouato, che la prima pasqua, mentouata da S. Giouanni, occorse l'anno trentesimo primo del Signore; è forza conchiudere, che l'vltima, nella quale egli patì, cadesse nel trentesimo quarto di sua età.

147 Di questa nostra opinione, cioè che'l Redentore morisse nel terzo mese dell'anno trentesimo quarto, fu autore Ignatio martire (ch'afferma [Q] hauer veduto l'incarnato Verbo dopo la resurrettione) *Expletis* [R] *tribus annorum decadibus*, sono parole sue, *baptizatus est à Ioanne*, e soggiugne: *Et vbi triennium prædicauit Euangelium, signa, & prodigia patrauit, à falsis Iudæis, & Præside Pilato iudicatus est, &c.* Colle quali parole egli significa chiaramente, che Christo patì di XXXIV. anni: imperoche secondo lui fa mestieri dire, ch'egli battezzato fusse fornito l'anno trentesimo, e crocifisso passati i tre anni della predicatione; e che'l Signore stesso viuesse in carne mortale trentatre anni, e quel più, che auanza dal tempo del natale infino al mese di Marzo. Noi non ci tratterremo a confutare le opinioni di molti, li quali dissero, ch'egli crocifisso fu di XXX. anni, o di XXXI. o di XXXII. ouero di XXXIII. di sua età: peroche stabilite bene le cose nostre, vanno per conseguente a terra per se stesse tutte le contrarie opinioni.

148 Ma non taceremo già, che Beda, il quale è del parere di S. Ignatio de' XXXIII. anni e tre mesi, testifica ciò essersi affermato e osseruato dalla Chiesa Romana, la cui autorità si debbe a tutti gli altri autori antiporre. Al qual' intendimento parlando, egli dice tra l'altre queste parole [S]: *Sancta siquidem Romana & Apostolica Ecclesia hanc se fidem tenere & ipsis testatur indiculis, quæ suis in cereis annuatim scribere solet.*

149. 150 Finalmente conuengono con noi tutti quelli, li quali dicono, che Christo nacque l'anno XLII. d'Augusto, e patì nel diciottesimo di Tiberio, come sono (per tralasciare i Latini quasi innumerabili) S. Giouanni Grisostomo [T], Niceta, Cedreno, e più altri Greci. E questa cronologia della chiesa Romana intorno al tempo dell'età, e della passione di Christo le fu senza dubbio insegnata da' Principi degli Apostoli, imperoche S. Ireneo la chiama ricco dipositario de'santi Pietro e Paolo, nel quale e' riposero la dottrina e le traditioni.

A Aduers. Iud. c. 8. — B Epiph. hæres. 51. — C L. 5. apud Hier. in Dan. c. 9. — D L. 4. c. 10. — E in Dan. c. 9. & ep. 22. prope fin. — F De C. D. l. 18. c. vlt. & ep. 80. — G Hist. l. 1. — H Lib. 1. Stromat. — I Iren. adu. hæres. l. 2. c. 38. — K Apud Hier. in Dan. c. 9. — L in chron. — M in Isa. c. 29. — N De hær. c. 107. — O Hær. 51. — P Anno Christ. 1. — Q Epist. ad Polyc. quo locus citatur à Hier. de script. Eccl. c. 16. — R id. ep. ad Trallian. — S De rat. temp. c. 45. — T Serm. de b. Bapt.

151. 152 Ma pare, che repugni a ciò, c'habbiamo detto, l'autorità di Flegonte, il qual' afferma, che'l mentouato ecclissi del Sole, auuenuto fuori dell'ordine della natura, occorse l'anno quarto dell'olimpiade dugentesima seconda: e cominciandosi a numerare gli anni olimpici dal solstitio estiuo, alla fine di Giugno, l'anno quarto della detta olimpiade principiato nel diciottesimo di Tiberio Imp. verrebbe a cadere nel dicianouesimo, e conseguentemente vn'anno dapoi. Non crediamo, ch'Eusebio [A] nō sapesse queste cose, recitando egli la testimonianza, e le parole di Flegōte, e calcolando diligentemente l'olimpiadi; e nondimeno pone, secondo la sentenza di lui, la passione di Christo l'anno diciottesimo di Tiberio, e'l battesimo nel quintodecimo, quarto dell'olimp. CCI. e così egli interpretò Flegonte, cioè che dicendosi da lui, esser' auuenuto l'ecclissi l'anno quarto dell'olimpiade CCII. si debba ciò intendere dell'anno Romano, nel quale il predetto anno quarto si comincia nel diciottesimo di Tiberio. Non iscriuendo adunque Flegonte di qual mese fusse l'ecclissi, affermò esser' auuenuto l'anno quarto di quella olimpiade, peroche questo comincia nel diciottesimo di Tiberio; hauendo in vsanza i maggiori di nominare tutto l'anno pe'l principio d'esso.

153 Quanto al mese: quasi tutti tennero, che l'Autore della vita morisse di Marzo, e pochissimi, che d'Aprile. Quanto al giorno del mese; comeche alcuni antichi hebbian detto a' XXV. tuttauia, non conuenendosi insieme le tauole astronomiche, ed essendo fra di loro molto diuerse, huomini in tal facoltà spertissimi han lasciato la cosa indecisa. Ma se ricorriamo agli antichi, qual' opinione hauessero, si troua nel concilio Cesariense tenuto sotto Teofilo [B] Vescouo di quella Città a tempo di Vittore Papa, che Teofilo stesso disse, hauer Christo cominciato a patire a' XXII. di Marzo, nella qual notte egli fu tradito da' Giudei, ed essere a' XXVI. risuscitato: a cui assentirono gli altri. Secondo questo e' bisognerebbe dire, che Christo morisse a' XXIV. di Marzo. Quanto al giorno della passione; fu com'insegnano gli Euangelisti, il sesto della settimana, chiamato da' Giudei *sexta sabbati*, da' gentili *dies veneris*, da' Christiani Greci *parasceue*, da' Latini *feria sexta*.

154 Ancorche *Parasceue* sia voce Greca, nonpertanto l'vsarono gli Hebrei [C]. Ma quello, ch'altri auuisarono, per vn luogo di S. Agostino [D] non bene inteso, dicendo, che' Giudei hebbero in costume di chiamare la feria sesta cena pura, non è vero. E per meglio comprendere queste cose, veggiamo in prima ciò, che s'intendesse dagli antichi per cena pura, e poi da' Giudei. Quella, che Festo [E] chiama cena pura, dicendo che in essa si metteua auanti vna portione porcina, non puote appartenere a' Giudei. Leggesi appresso Filone [F], che la mensa pura è astenersi da' cibi sanguigni, e vsare per cibo pane, e per companatico sale e hisopo: al che s'affà quello, che scriuono Tertulliano [G], il quale nomina [H] ancora la cena pura *xerophagiam*; cioè *aridorum ciborum vsum*; Apuleio dicendo [I]: *Hoc optantes, conuertimus ad puram, & sine animalibus canam*; e Plutarco affermando [K] cena pura esser quella, che non ammetteua cose animate. Gli antichi adunque (per quello, che si può da' detti di questi autori ritrarre) intesero per cena pura il digiuno austero: e' digiuni degli Hebrei erano austeri e tetri, come scriue Filono [L]: nè soleano cenare, sì come mostra S. Girolamo [M], se non all'apparir della stella.

155 E certo i digiuni Giudaici per l'asprezza e austerità loro erano appresso i gentili in prouerbio, come si vede in Suetonio [N]. E Trogo Pompeo [O] e Giustino [P] dicono, che' sabati de' Giudei erano stati da Mosè perpetuamente dedicati con digiuno; e Martiale [Q]: *Quod ieiunia sabbatariorum*. Egli chiama sabatari i Giudei, e Persio. [R]

*Recutitaque sabbata palles.*

Come si dicesse, *Iudaica sabbata*, essendo essi appellati per la circoncisione recutiti. Strabone ancora fa ricordo del sabato, narrando che Pompeo magno prese Gerusalem, hauendo egli osseruato il giorno del digiuno, cioè mentre che' Giudei cessauano da ogni opera.

A In chro. — B Extat apud Bed. in fin. l. de æquinoctio vernali. — C Aug. in Io. trac. 27. — D ib. tr. 79. — E Fest. in verb. pan. — F De vita contempl. — G Li. de ieiun. c. 9. — H Aduers. Psych. c. 1. & 9. — I in Asin. l. 11. — K lib. de esu carn. — L De vita Moys. — M L. 2. c. in Iouin. — N in Octa. c. 76. — O Lib. 37. — P Lib. 36. — Q Lib. 4. epigra. ad Bassum. — R Satyr. 5.

156 Ma perche si nomina da tutti costoro il digiuno del sabato, non essendo a' Giudei lecito il digiunare in tal giorno? come afferma R. Mosè Egittio [A], aggiugnendo che non si poteua in qualunque afflittione denuntiare il digiuno in tal dì, fuor solamente nel caso, che la Città fusse da'nimici cinta d'assedio; e chi digiunaua il sabato era in pena di cio constretto a digiunare il giorno vegnente. E del digiuno chiamato *Purim*, dice che, occorrendo in sabato, si doueua anticipare nel quinto dì della settimana. Leggesi ancora [B], che Iudit digiunaua sempre da'sabati, dalle neomenie, e dalle feste d'Israel in fuori. Due ragioni di questo possiamo recare, la prima è, che essendo i giorni di digiuno a' Giudei quasi festiui, andauano alla sinagoga, e orauano insieme, onde forse per questo erano appellati da coloro i digiuni sabatari, o del sabato: la seconda si è, perche nominando i Giudei tutti i giorni sabato coll'aggiunta del numero, cioè primo del sabato, secondo del sabato, e così degli altri in qualunque giorno digiunauano, si credea, che digiunassero il sabato: e secondo cio, fu appo loro vsitato modo di parlare, che quello, ch' essi faceuano in ciascun giorno della settimana, dicessero di farlo nel sabato. Onde il Fariseo: *Ieiuno*, disse, *bis in sabbato*, cioè due giorni della settimana, il primo e'l quinto, come noi auuertimmo di sopra coll'autorità di S. Epifanio.

A De ceremon. lib. 3. de temp. c. de sabbat. & c. de ieiunio.
B Iudit. 8.

157 Ma quando nè l'vna, nè l'altra piaccia, io dirò: E chi vuol richiedere dagli scrittori gentili, mentre trattano di cose esterne, modo di parlar piu proprio, vedendo noi, che nelle cose appartenenti a' Giudei molti di loro, ancorche sapientissimi, errarono? e per non trauiare dalla presente materia del sabato; secondo questa voce, pensando essi, ch'ella deriuasse da vna Greca, la qual vale in Latino *debaccari*, credè Plutarco [C], che' Giudei adorassero Bacco: e l'istesso auuisò Tacito [D], aggiugnendo di cio altre ragioni.

C Sympos. l. 4. q. 5.
D L. 5. hist.

158 Anzi, perche e' guardauano con tanta osseruanza il sabato, giorno dalla gentilità dedicato a Saturno, stimarono alcuni ch' adorassero l'idolo stesso, il che afferma parimente Tacito [E]. Lasciamo stare Varrone, il qual tenne [F], che venerassero Gioue. Ci sono molte altre cose da'gentili ritrouate, le quali Giosefo, scriuendo contra Apione, confutò.

E Annal. l. 22.
F Aug. de con Euan. lib. 1. c. 22. & de ciu. Dei l. 6. c. 6 & l. 7. c. 5.

159. 160 Ma per tornare alla cena pura; sì come non era a' Giudei lecito il digiunare nel sabato, così ancora non si troua, ch'e' fussero vsati di digiunare il sesto giorno: perche pare, che cessi ogni ragione, che l'istesso dì sia chiamato cena pura.

161 Diciamo adunque con Sant'Agostino, che' Giudei per cena pura soleuano intendere il parasceue della Pasqua, quando la sera cominciauano a mangiare gli azzimi: detta cena pura, peroche all' hora erano vsi di cibarsi col pane puro, essendo essi parimente puri. Diche l'Apostolo [G] ancora per gli azzimi intende la purità, come al contrario pe'l fermento la malitia, e l' impurità.

G 1. Cor. 5.

162. 163 Quanto all' hora della crocifissione di Christo; noi habbiamo per testimonianza de' Vangelisti [H], lui essere stato crocifisso auanti l' hora sesta, percioche pendendo egli in croce, furon le tenebre dall' hora sesta fino alla nona, delle quali lasciò scritto S. Marco: *Et facta hora sexta, tenebræ factæ sunt per totam terram vsque in horam nonam*: hauendo egli poco dauanti detto, che'l Saluatore fu crocifisso, *hora tertia*. Al che non ripugna l'affermar S. Giouanni, che fu l'hora quasi sesta, quando Pilato era per dare la sentenza: imperoche sì come la notte appresso i Giudei si diuideua in quattro vigilie, così il giorno in quattro hore con parti vguali, ciascheduna delle quali conteneua tre hore, e dinominauansi non dal cominciamento, ma dal fine: onde la prima parte del giorno dal principio infino all'hora terza si dicea terza: la seconda fino a sesta era chiamata sesta: la terza infino alla nona si nominaua nona: la quarta fino a notte, vespera. A questo prouare si fa quello, che S. Pietro [I] disse: *Non enim, sicut vos æstimatis, hi ebrij sunt, cum sit hora diei tertia*; imperciochè se l' hora di terza si fusse stesa infino a quella di sesta, che cosa inusitata haurebbe significato il santo Apostolo, dicendo, che non erano ebbri, perche era l'hora terza del giorno: non essendo dubbio c'hauerebbono potuto hauer desinato in quell'hora, che si terminaua la sesta? Onde apportando egli per prouare, che quelli non fussero vbbriachi, l'esser l'hora terza del giorno, dimostra, che l'hora terza era il termine della prima parte del giorno, e che piu oltre non passaua.

H Mat. 27. Marc. 15. Luc. 23. Io. 19.
I Act. 2.

164 Dice San Giouanni che fu quasi l'hora sesta, quando Pilato staua per dare contra Christo la mortal sentenza, peroche l'vltima hora della prima parte del dì detta terza era gia cominciata, e staua per principiare la seconda parte, chiamata sesta. Nè inconeniente alcuno è, se quello, ch'era vicino all'hora terza, S. Marco attribuisce alla medesima; cio vsandosi nel parlare, ed essendoci in questo proposito molti esempi e gli Euangelisti nello scriuere si confermarono al comun' vso.

165 Diciamo adunque, Pilato hauer pronũtiata a terza la sentenza, che' Giudei, sitibondi del sangue diuino, senza niuno indugio per opera de' gentili misero a esecutione, lui crocifigendo: e mentre che il Saluatore staua pendente in croce, essendo gia l'hora sesta, o auuicinandosi, come dice S. Luca, si ricoperse la terra di tenebre fino all'hora nona. Di ciascuna hora della passione di Christo lasciò scritto S. Ignatio [A]: *Hora tertia sententiam accepit à Pilato, permittente id Patre: hora sexta crucifixus est, nona exspirauit, ante solis occasum sepultus est*. Il che si debbe intendere secondo le predette quattro parti del giorno: imperoche scriue Censorino all'intendimento delle cose sopradette, che [B] sì come si suol diuidere la notte in quattro vigilie, così'l giorno in quattro parti: e che la consuetudine stessa fusse (come di sopra fu messo in nota) appresso gli Hebrei, si ritrae dalle sacre lettere, nelle quali si fa souente mentione delle prescritte quattro hore, e radissime volte dell'altre: e questo ancora veggiamo espresso nella parabola [C] del padre della famiglia, che condusse gli operari nella sua vigna, il quale vscì, *primo mane, hora tertia, sexta, nona, & vndecima*; che tanto è a dire a tutte l'hore, ponendosi la mattina come principio del giorno, e l'hora vndecima come l'vltima, conciosiacosache il giorno si termini colla duodecima.

A Epist. ad Trallian.
B De die natal. c. 10.
C Mat. 20.

166 Per memoria poi della passione di Christo hebbero sempre i fedeli in grandissima veneratione, non che la feria sesta, ma la quarta ancora, ne' qua' giorni era comandato vniuersalmente dalla Chiesa il digiuno, e sì etiandio tutta la settimana, chiamata maggiore per li misteri grãdi in essa operati, o penosa per li dolori, che in essa il Signore sostenne: e faceanla, secondo la traditione apostolica, con molta austerità, e con piu lagrime, mangiando vna sol volta al tardi, nè altro, che pane con sale e acqua, del che intera testimonianza ne rende S. Epifanio [D]. Di questa maniera di digiuno tratta altresì Filone [E], fauellando degli Esseni, che S. Girolamo [F] stima fussero Christiani, e discepoli di S. Marco.

D Epiph. hæres. 75. & in cõp.
E De vit. contemp.
F De script. Eccles. in Philon.

167 Aggiugne S. Dionigio Vescouo d'Alessandria, che alcuni in quella settimana stauano digiuni due giorni, altri tre, tali quattro, e quali tutti sei: E ch'era cõsuetudine nella Chiesa di non isciorre il digiuno del sabato santo, se non a quell' hora della notte, che si credeua esser risuscitato Christo. E nel vero è cosa degna d'ammiratione, come così fatto digiuno precedente alla pasqua era riputato per guisa sacro, che nè anche i Re il tralasciauano, per quanto sofferiuano le forze loro: per la qual cosa narra Procopio [G] di Giustiniano Imp. che non vsaua nè pane, nè vino, ma soltanto cauoli, ed herbe agresti macerate per lungo tempo col sale, e coll'aceto beuendo acqua molto parcamente.

G Procop. de ædif. Iustin. Imp.

168 Nè dobbiamo passare sotto silentio, che gli antichi Christiani hebbero in costume di digiunare i mercoledì e venerdì di tutto l'anno, percioche in quello fu fatto il concilio per dar la morte a Christo, e in questo egli fu crocifisso: intorno a che non pure ci è il canone apostolico [H], e vna constitutione sotto il nome di Clemente [I]; ma l'espressa testimonianza ancora di S. Ignatio [K], di Clemente Alessandrino [L], di S. Agostino [M], d'Origene [N], di Tertulliano [O], e d'altri.

H Can. Ap. 68.
I Const. l. 5. c. 16. & c. vlt. & l. 7. c. 22.
K Epist. ad Philip.
L Strom. l. 7.
M Ep. 86.
N Orig. in Leuit. c. 20 hom. 10. in fin.
O Aduers. Psychicos

169 Passato il sabato, le tre Marie Maddalena, di Giacomo, e di Solome, comperarono aromati, e andarono

al sepolcro per vgnere il corpo del Signore [a]. I Giudei, come scriue Tacito [b], presero l'acconciare con aromati i cadaueri humani dagli Egitij, li quali vsarono d'iterare somiglianti vntioni per quaranta giorni; onde si leggono scritte nel Genesi [c] intorno all'imbalsimato corpo del Patriarca Giacob le seguenti parole: *Praecepit Ioseph seruis suis medicis, vt aromatibus conderent patrem. Quibus iussa, explentibus, transierunt quadraginta dies: iste quippe mos erat cadauerum conditorum.* E con tal'arte gli seccauano per modo, che diueniuano come di bronzo [D]. Or' essendo questo costume trapassato ne' Giudei, non contente le diuote donne d'hauer' vnto vna fiata il corpo diuino, vollero vngerlo la seconda. E si giunteui la mattina, nel far del dì vi venne, dice S. Matteo [E], vn terremoto grande, e l'Angiolo di Dio riuolse il grandissimo sasso, sedendoui sopra.

a Mar. 16. b Annal. l. 21. c Gen. 50. D Aug. ser. 120. de diuers. c. 22. E Mat. 28.

170. cc. Non c'è ripugnanza veruna fra gli Euangelisti, mentre, affermando Marco [F], Luca [G], e Giouanni [H], che le donne andarono al sepolcro la mattina, Matteo non dice la mattina, ma: *Vespere sabbati, quae lucescit in prima sabbati*; imperoche possiamo dire (oltre alle diuerse spositioni) che S. Matteo [I] per la parola *vespere*, non intendesse l' vltima parte del giorno, ma la stella così chiamata: la quale, essendo l'istessa, che nasce la mattina auanti'l sole, e perciò appellata *Lucifer*, come testificano Plinio [K], Higinio [L], e altri, con vn sol nome nondimeno da' Latini antichi Plauto [M] e Varrone [N] fu detta, *Vesperugo*, sì come nota S. Agostino [O]. Della stella medesima adunque intese Matteo (per quello, che noi stimiamo) mentre disse, che le donne vennero al sepolcro nel nascer della stella di quel dì, che *lucescit in prima sabbati*; e l'interprete non curò d'altra distintione del nome stesso, credendo egli, che fusse a sufficienza espressa con quelle parole: *Quae lucescit in prima sabbati*. Noi sappiamo essere stato opposto, che'l Greco interprete di S. Matteo, traducendo dall'Hebraico, pose vna parola, che non significa mai la stella matutina: ma diciamo non potersi nè affermare di qual fede si fia il testo Greco, se non si riscontra coll' originale Hebraico; nè sicuramente dire se sia quello, che San Girolamo [P] scriue hauer translatato: affermando egli [Q], ch'era stato innanzi voltato da non so chi in Greco. Ed essendoci controuersia intorno al testo Latino del Vangelo di S. Matteo, non bisogna ricorrere al Greco, ma come S. Girolamo [R] auuerte, all'Hebraico, che a tempo suo si conseruaua [S]. Egli adunque, che secondo l'Hebraico emendò il testo Latino di S. Matteo, non disse *sero*, ma *vespere*. Pure se questa spositione al lettore a grado non sia, gli si propone quella del Maldonato.

F Mar. 16. G Luc. 24. H Io. 20. I Apud Iansf. Conc. Euang. ca. 145. K L. 2. c. 8. L Hygin. l. 2. c. 8. M in Amph. N De ling. Lat. lib. 6. O De C. D. l. 21. c. 8. P in com. in Matt. Q De scrip. Eccles. R in praef. in quat. Euang. ad Damas. S De scrip. Eccles.

173 Nè perche San Marco dice: *Et valde mane vna sabbatorum venerunt ad monumentum orto iam sole*; ci dilunghiamo dall'interpretatione de' maggiori: imperoche Dionigio Alessandrino [T] dice, che le pie donne si partirono all'alba; ma che tra nel camino, e nello stare circa il monumento s'intrattennero infino al leuar del sole. E questa dichiaratione di S. Dionigio è abbracciata da molti: ancorche altri ciò altrimenti habbiamo spiegato.

T Ep. ad Basilid.

174 Quanto all'hora della resurretione; affermando i Vangelisti, Christo esser risuscitato la notte, che *lucescit in prima sabbati*; sarebbe temerità a giuditio degli antichi padri il dire, che ciò auuenisse auanti la meza notte: fra' quali S. Dionigio Alessandrino [V], dianzi mentouato, per questa ragione ammonì, non douersi il digiuno del sabato sciorre anzi la meza notte; non essendo lecito in que' tempi romperlo, se non passato lo spatio della mestitia, nel quale si credeua esser risuscitato il Redentore: e della consuetudine della Chiesa Romana dice: *Qui enim Romae sunt fratres, vt aiunt, gallum expectant*; significando, tenersi da essa, ch'egli risurgesse nel primo gallicinio. Ma non s'ha ciò da intendere di maniera, che la Chiesa Romana tenesse, esser' occorsa la resurrettione in quell' hora appunto: ma perche, già vsa di numerare i giorni dalla meza notte, il che costumarono [X] anche di fare gli orientali. Di questa opinione sono stati gli altri autori Greci, come afferma Eutimio [Y]. San Girolamo [Z] ancora lasciò scritto, che'l Signore vscì nella meza notte dal custodito sepolcro.

V Ep. can. ad Basil. c. 1. X Sen. Syn. c. 90. ibid. Theo. Bal. Y in Mat. Z Ep. 150. q. 3.

175 Ma la predetta Chiesa Romana senza ambiguità professa, ch'egli risuscitò nel far del dì, cantando in vn' hinno dell'vfficio di Pasqua.

*Aurora lucis rutilat, &c.*
*Cum Rex ille fortissimus,*
*Mortis confractis viribus,*
*Pede conculcans tartara,*
*Soluit à poena miseros.*
*Ille qui clausus lapide,*
*Custoditur sub milite,*
*Triumphans pompa nobili,*
*Victor surgit de funere.*

Anzi nell' antico Rituale intitolato, *ordo Romanus*, si leggono queste parole: *In vigilia resurrectionis Domini ante mediam noctem populus non est dimittendus de Ecclesia, iuxta canonum sanctiones. In ipsa nocte, matutina luce rumpente tenebras, surgentes in Ecclesiam veniant, & mutua charitate se inuicem osculantes dicant: Surrexit Dominus de sepulchro.* E'l medesimo pare affermi espressamente San Marco [A], mentre dice; *Surgens autem Iesus mane prima sabbati, apparuit primo Mariae Magdalenae.* E così insegnano Ignatio [B] martire, Agostino [C], e altri molti.

A Mar. 16

176. 177 Con questo ancora verificato si vede quello, che predisse Christo [D], che sì come Iona stette nel ventre della balena, così egli era per dimorare nel sepolcro tre dì, e tre notti. De' tre giorni toglie ogni difficultà S. Ignatio [E], da tutti seguitato, dicendo che vi stette la sera della feria sesta, tutto il sabato, e parte della domenica. Quanto alle tre notti; molti per carestia di tempo si riduissero ad annouerare per vna notte quelle tre hore, che durarono le tenebre.

B in ep. 58. prope fin. C l. 4. de Trinit. c. Ep. 15. D Mat. 12. E Loc. cit.

178 Ma Isidoro Pelusiota [F] discepolo di S. Giouanni Grisostomo, e chiarissimo scrittore de' suoi tempi arreca, oltre all'altre, la seguente spositione: *Egli stette tanto tempo nel sepolcro, quanto Iona nel ventre della Balena.* E sì egli, in tal maniera conta i giorni e le notti, che a guisa di Iona non tre di interi, e tante notti compiute, ma parte de' due giorni estremi stesse nel cuore, come dice, della terra: e in vn' altra lettera [G] dimostra, essersi bastantemente adiempiuto il tempo, conciosiacosache Christo toccasse nel sepolcro, tre giorni, e tre notti; e dichiara, che secondo il comun' vso di parlare, ciò, che accade nell'hora estrema del giorno, si dice esser' auuenuto l'istesso dì: e sì egli vuole, che stesse nel sepolcro vn giorno, e vna notte interi; e che degli altri toccasse, tanto del dì, quanto della notte, i due estremi. Or veggiamo il come.

F Lib. 1. ep. 114. G ibid. ep. 212.

179 In prima quanto alle tre notti; pigliandosi il giorno secondo l' vso comune degli Hebrei, che'l cominciauano dalla meza notte, e lo stendeuano insino alla metà della vegnente, cessa ogni dubbio, percioche troueremo la notte intera del giorno di mezo, e l'estremità delle notti degli estremi. Quanto a' giorni; numerando noi la metà del primo, tutto il secondo, e l'alba del terzo, senza fallo tre medesimamente li trouerremo. Aggiugne Isidoro [H], che a simiglianza della resurrettione dell'Autor della vita s' introdusse nella Chiesa l'vso, di fare nel terzo dì la memoria del morto, numerandosi i giorni per modo, che vn solo fusse intero, e degli altri due si toccasse vna parte solamente.

H Lib. 1. ep. 114.

180 E a toglier l'obiettione de tre dì forniti soggiugne, che'l Saluatore predisse d'hauer' a risuscitare nel terzo giorno, e non dopo i tre dì; come quando disse in S. Matteo [I] e in S. Luca [a]: *Oportet filium hominis multa pati, & tertia die resurgere*; e in San Giouanni [b] a' Giudei: *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*; le quali parole hauendo proferite Christo, niuno può a ragione riprendere San Marco [M], che discordasse dagli altri, mentre che riferendo il medesimo scrisse: *Et post tres dies resurget*; sì come non accenniamo di calunnia i Giudei, perche dissero di lui a Pilato [N]: *Dixit adhuc viuens: Post tres dies resurgam*; percioche non riferirono le parole formali da esso dette, ma parlarono secondo l'vsanza comune, secondo la quale ciò, che si dice douer-

I Mat. 16. a Luc. 19. b Io. 2. M Mar. 8. N Mat. 27

douersi fare il terzo dì, si dice farsi dapoi. Per esempio la legge commandaua [A], che si circoncidesse la creatura l'ottauo giorno: nondimeno San Luca [B] scriue, che'l Signore fu circonciso dopo gli otto giorni. Così adunque si debbe intendere quel, *post tres dies*, cioè poiche venne il terzo dì. E che' Giudei non lo prendessero in altro sentimento, lo significano le parole di essi soggiunte: *Iube custodiri sepulchrum vsque in diem tertium*.

A Leuit. 12. B Luc. 2.

181 Egli adunque risuscitò la mattina per tempo del giorno, che per memoria di tanto misterio, e rendimento di gratie si chiamò poscia domenica, nè da altri, che dagli Apostoli: imperoche del medesimo sacro giorno ne fa mentione San Giouanni nell' Apocalisse; e così ancora Ignatio martire, e altri vicini a' tempi apostolici: e determinarono, che si celebrasse il primo dì di ciascheduna settimana. Ma è da tornare alla storia Euangelica.

182 Hauendo l'Angiolo fatto sapere alle donne la resurrettione ingiunse loro, che andassero a dire agli Apostoli, ch'egli nella Galilea precederebbe loro, e quiui sarebbe stato da essi veduto. *Ite* [C], *dicite discipulis eius, & Petro, &c.* nominandosi spetialmente S. Pietro si pe'l primato, e si per conforto porgergli, come a colui, che in grandissima afflittione era. Auuegnache egli l' hauesse negato, tuttauia non perdette il primato; sì come in molte guise dimostrò Christo stesso: onde a lui prima che a qualunque altro Apostolo apparue, come pare potersi confermare colla testimonianza di San Paolo, e lo tiene per cosa certa Sant' Ambrogio [D]: *Resurrexit*, dice l'Apostolo, *tertia die secundum scripturas, & visus est Cephæ*.

C Mat. 16. D in Luc. l. 10. in c. 24.

183. ec. Pertuttociò è antichissima traditione passata a' posteri, ch'egli si manifestasse in prima alla santissima Vergine. Oltre a questo, che apparisse nel medesimo tempo a S. Giacomo chiamato il fratello del Signore, s'afferma nel Euangelo de' Nazzarei [E] nel quale si dice, che'l santo Apostolo, beuendo del sacro calice nella cena, giurò di non mangiare infinoattanto, che non l'hauesse veduto a vita gloriosa risurto.

E Apud Hieron. de script. Eccl. in Iacobo c. 2.

186 Andarono al sepolcro non solamente la Maddalena [F] coll' altra Maria [G], e colla Salome [H]; ma etiandio tutte quelle [I], c' haueuano seguitato il Signore dalla Galilea, come la Giouanna moglie di Cusa procuratore d'Herode, e altre, delle quali non si fanno i nomi. E aggiugnesi nell'ordine Romano per traditione, come stimiamo, de' maggiori la Marta. Tutte queste adunque, sì come nella passione di Giesù Christo erano state nel Caluario, così ancora corsero ad vna al sepolcro. Nè è vero, che facessero questa pia e diuota visita (che alcuni credettero) separatamente in diuersi tempi, sì come il Giansenio [K] dimostra. L'altre cose si lasciano agli interpreti. Or tornate, come più tosto poterono, le buone donne fecero a' discepoli sentire ciò, che veduto haueano, e la Maddalena nominata fra l'altre in primo luogo, il disse primamente a Pietro e a Giouanni, li quali trattisi dagli altri, corsero a gran fretta al santo sepolcro, dou'entrati (Pietro fu il primo, ancorche giuntoui dopo Giouanni) videro i sacri lintei, e'l sudario posto in disparte.

F Io. 20. G Mat. 28. H Mar. 16. I Luc. 22. 23. K Conc. c. 45.

187. ec. Ma per meglio comprender ciò, che nel sepolcro dagli Apostoli, e dalle donne si fece, è da sapere per quello, che scrissero Beda [L] e altri dopo lui [M], che secondo l'vso de' Giudei (li quali haueuano i sepolcri scauati nelle spelonche, sì come si legge d' Abraam [N], che per sepellire Sara comperò da Efron Eteo la duplicata spelonca: il che costumauano similmente di fare gli Hebrei ricchi, come si raccoglie dalle parole di Sant' Epifanio [O]) nella parte occidentale del monte Caluario hauea vna spelonca scauata nella pietra, molto ampia a foggia di portico, la quale ne conteneua vn'altra, dou'era scauato il sacrosanto sepolcro, lungo sette piedi, alto dal pauimento tre palmi, il qual'è rimaso intero. Nal'antiporto, o la prima spelonca (che si dica) fu guastato, come afferma Cirillo Gerosolimitano [P], per cagione di fabbricaruisi vna chiesa: certa cosa è, che'l gran sasso fu soprapposto alla porta della seconda spelonca, chiamata sepolcro da' Vangelisti e da Beda: il quale aggiugne, che giorno e notte vi ardeuano dodici lampane. Quello adunque, che S. Giouanni [A] dice di se stesso, che fu il primo a venire al monumento, ma che non v'entrò, quantunque essendosi chinato vedesse i lintei; s' intende ch' egli entrò nella prima spelonca, arriuando alla seconda, senza entrarui: e dalla porta di essa vide il sepolcro aperto, e' lintei. Oltre a questo il dirsi da San Luca [B]: *Petrus procumbens vidit linteamina sola posita*; e'l contarsi da San Giouanni, com'egli piegatosi vide i lintei, dimostra esser vero quello, che diceuamo, cioè che'l luogo del sepolcro dalla parte di sotto era alto dal pauimento tre palmi: diche per veder quello, che v'era dentro, fu costretto a chinarsi. E con questo ageuolmente si comprende, che cosa volessero significare gli Euangelisti, quando dissero, che le donne entrarono nel monumento, e che l'Angelo disse loro: *Venite, & videte locum, vbi positus erat Dominus*; e che entrate non trouarono il corpo di Giesù.

L De locis sanct. c. 2. & alibi. M Burch. de locis sanc. N Gen. 23. O Har. 30. P Cat. 14. A Io. 20. B Luc. 24.

190 Perseuerando la Maddalena al sepolcro piagnendo, le apparue Christo in sembianza d'ortolano [C]; il che conta S. Marco [D] dicendo: *Surgens autem Iesus mane prima sabbati, apparuit primo Mariæ Magdalenæ, de qua eiecerat septem dæmonia*. La qual'apparitione fu differente da quella, che scriue S. Matteo [E]: *Ecce Iesus occurrit illis, dicens: Auete. Illæ autem accesserunt, & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum*. Donde si scorge chiaro, che non pure la Maddalena, ma quell' altre donne ancora tornarono la seconda volta al sepolcro; e partite esse, dice San Matteo [F], che alcuni de' custodi rapportarono quel che era passato a' principi de' sacerdoti, li quali diedero loro gran somma di denari, perche spargessero voce, come fecero, che dormendo essi, i discepoli la notte tolto l' hauessero furtiuamente.

C Io. 20. D Mar. 16. E Mat. 28. F Mat. ib.

191 Cose simiglianti a queste mise, ma piu ampiamente, in nota il Metafraste [G], secondo le scritture antiche, nella vita di San Longino Centurione martire, cominciando dalla guardia del sepolcro: *Poiche, disse, fu data sepoltura al viuifico corpo di Christo, Pilato comandò a Longino centurione, che custodisse il sepolcro della vita colla guardia militare. Fece Longino ciò, che imposto gli fu, sì come colui, che del medesimo sentimento era, che Pilato. Ed essendo fornito il gran misterio della risurrettione, e hauendo i soldati fatti a sapere a' principi de' sacerdoti e agli antiani de' Giudei i mostrati miracoli, li quali trapassauano ogni humano intendimento, diuisandosi quelli, ciò tornare in loro ignominia e vergogna, e volendo estinguere il miracolo, indussero i soldati stessi con denari a calunniare la resurrettione del Signore, dicendo essere stato tolto furtiuamente il corpo di lui. I soldati adunque furono a Pilato, e dissegli, esser falsa la detta resurrettione. Ma non così fece Longino, il quale egregiamente confutò la menzogna, e come verace testimonio della verità predicò liberamente, lui essere e vero Dio, e da morte a vita tornato. Perche tanto Pilato, quanto i principi della sinagoga Giudaica l'odio, che portauano a Christo, lo conuertirono contra Longino, infiammandosi contra di lui di sì ardente ira, che qualunque male egli hauesse potuto patire, picciol pena paresse loro. Come tali cose furono a lui fatte assentire, così egli, amando meglio esser riprouato con Christo, che habitare ne' tabernacoli de' Giudei, pose giù la veste e'l cingolo della dignità, e insieme rifiutò la militia: e presi con seco due soldati, li quali haueuano il medesimo zelo di Christo e della verità, si separò dal comercio della gente, conuersando con Dio solo, e seco stesso. Nè molto tempo poi leuatosi di Gerusalem andò nella Cappadocia, diuenuto vn nuouo Apostolo, e co' detti due soldati insieme predicatore dell' opere marauigliose di Christo.* Così quiui della confessione di Longino. Come poi accusandolo gli Hebrei a Tiberio, Pilato il facesse imprigionare e morire, l'autore stesso distesamente il narra.

G Metaph. 15. mart. Lip. to. 6. Sur. to. 2.

192 Nè lasciamo di dire, come Gregorio Turonense [H] racconta secondo gli atti, sì come egli dice, di Pilato mandati a Tiberio Imp. di Giosefo d'Arimatia, che fatto prigione da' sacerdoti Giudei fu liberato dall' Angiolo la notte medesima, nella quale il Signore risuscitò. Ma la fede di ciò rimanga appresso l'autore. Torniamo all'apparitioni del glorioso Redentore.

H Hist. l. 1. c. 21.

193 Egli si mostrò ancora [I] nel dì della resurrettione a'

I Mar. 16. Luc. 24.

due discepoli, ch'andauano a Emmaus: d'vno de' quali si tace il nome, e l'altro si chiamaua Cleofa, di cui scriue San Girolamo [A] ch'era d'Emmaus, e che impatiente nell' aspettare, voleua tornare alla patria. Quanto ad Emmaus; tempo fu, c'hebbe forma di nobil castello, ma perche vi furono morti i soldati Romani, era stato non molto tempo dauanti arso da Varo [B] gouernatore della Soria: ma diuenne poscia vna nobil Città della Palestina, chiamandosi Nicopoli. [C]

A De locis Hebr.
B Ios. ant. l.17. c.12.
C Hier. de loc. Hebr.
D Hist. l.5. c.20.

194 Scriue Sozomeno [D], che presso ad Emmaus haueua vna fonte, l'acqua della quale risanaua non pure gli huomini infermi lauati con essa, ma gli animali ancora: hauendo tal virtù, percioche Christo co' suoi discepoli insieme vi si lauò i piedi.

195. 196 Tornò subitamente Cleofa col compagno a Gerusalem, doue non poteron peruenire che alle tre hore di notte: peroche quando e' lo conobbero nel frangimento del pane, il Sole cercaua l'occaso, e'l camino era, come dice San Luca, di sessanta stadi, che fanno sette miglia e mezo. Aggiugne il santo Vangelista, che mentreche essi di cio ragionauano con gli altri discepoli, il Signore apparue fra loro dicendo: *Pax vobis: ego sum, nolite timere, &c. palpate & videte*: la qual manifestatione è l'istessa, che San Giouanni descriue così [E]: *Cum ergo serò esset die illo, vna sabbatorum, & fores essent clausæ, vbi erant discipuli congregati propter metum Iudæorum, venit Iesus, & stetit in medio, & dixit: Pax vobis*. Quello che non succedette auanti la terza hora della notte, S. Giouanni afferma esser' accaduto la sera di quel dì, cioè vsuale, che sì come habbiamo veduto di sopra, si stendeua fino alla meza notte. Di questa apparitione parla ancora Ignatio martire [F] allegato da S. Girolamo. [G]

E Io.20.
F Ep. ad Polycarp.
G De scrip. Eccl. in Ignatio. c.16.
H Io.20.

197 Poiche il Saluatore hebbe detto la seconda volta: *Pax vobis*; soggiunse [H]: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos*. Appresso: *Insufflauit, & dixit eis: Accipite Spiritum sanctum; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt*. Con che diè loro per lo Spirito santo (che con questo segno visibile del soffiar a essi communicò) facoltà di rimettere i peccati: la quale fu da essi trasfusa ne' posteri successori insino al presente giorno. E sì come nell'vltima cena [I] e' riceuettero la facultà di sacrificare, così hora hebbero la podestà di perdonare, o di ritenere i peccati. E sì il Signore adempiè felicemente cio, che haueua promesso, quando disse [K]: *Quæcunque alligaueritis super terram, erunt ligata & in cælo: & quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cælo*. Di queste cose trattano distesamente S. Giouanni Grisostomo [L], e altri padri.

I De hoc fusius in mar. Rom.
K Mat.18.
L De dign. Sacerd.

198 Però adunque è necessario, che chi vuole la remissione delle sue colpe, se ne vada, potendo, a' sacerdoti: ed essendo l'vfficio loro discernere fra peccato o peccato, ed esaminare la conditione de' peccatori, e conoscer bene chi si debba assoluere, e chi no, deono i penitenti confessare particolarmente le proprie colpe colle lor circostanze. E così è cosa chiara, che dando il diuino Legislatore agli Apostoli facoltà di dimettere i peccati, volle insieme obbligare gli huomini a confessarli, per ottenere il perdono. Ma torniamo all' Euangelica narratione.

199. 200 Dice San Giouanni [M], che Tommaso Apostolo non si trouò alla predetta apparitione. Ma postostoche egli assente fusse, non per cio fu priuo della podestà di rimettere i peccati, agli altri conceduta: sì come d'Eldad e di Medad conta la santa Scrittura [N], che tutto non si trouassero con gli altri, nondimeno perche con essi erano stati scritti e numerati, riceuettero altresì lo spirito di profetare. Come poi quindi a otto giorni Christo apparisse di nuouo agli Apostoli, e mostrasse le mani e'l lato a Tommaso presente, il qual disse: *Dominus meus, & Deus meus*; lo narra Giouanni [O]: dalle cui parole ancora si ritrae [P], che Pietro e gli altri andati da Gerusalem nella Galilea, secondo l'ordine hauuto dal celeste Maestro, tornarono alle proprie contrade, e stetteuui finche i fideli insieme fi raunassero. E intanto, sì come racconta il medesimo Vangelista, pescando essi nel mare di Tiberiade, il Signore da capo si mostrò loro: e fu questa la terza volta. [A]

M Io.20.
N Num.11
O Io.20.
P Io.21.
A Ibid.

201 Descritta S. Giouanni questa manifestatione, e anche la pesca e la presa grande de' pesci, e la mensa apparecchiata da Christo a' discepoli, narra com'egli tre volte domandò Pietro, se l'amaua, e che altrettante gli raccomandò i suoi sotto nome di agnelli e di pecore, mostrando con questo, lui esser pastor vniuersale di tutta la Chiesa.

202 Imperoche, sì come espresse euidentemente le cose, ch'egli volle fussero a Pietro, e agli altri Apostoli communi, come quelle che s'appartenouano al sacrificio: *Hoc facite in meam commemorationem* [B]; e quelle che alla predicatione e al battesimo: *Euntes* [C] *ergo docete omnes gentes, baptizantes eos, &c.* e quelle che alla remissione de' peccati: *Quæcunque* [D] *alligaueritis super terram, erunt ligata & in cælo: & quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cælo*; e [E] *Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, &c.* o quando [F], *aperuit illis sensum, vt intelligerent Scripturas*; così ancora quelle, che volle fussero singulari di Pietro, egli aperto significò, quando disse: *Tu vocaberis Cephas* [G]; o dicendo: *Tu es Petrus* [H], *& super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; ouero mentre soggiunse: *Et tibi dabo claues regni cælorum*; e finalmente mentre che hora perfettionando e adiempiendo l'istesso dice [I]: *Pasce agnos meos, & pasce oues meas*.

B Luc. 22.
C Mat. 28.
D Mat.18.
E Io.20.
F Luc. 24.
G Io. 1.
H Mat.16.
I Io. 21.

203 Perche non è marauiglia se' padri, vsando la distintione medesima, che vsò Christo, dissero taluolta, che gli Apostoli hebbero vgual podestà, e tal'hora che Pietro fu capo e principe di essi: come eccellentemente fece S. Cipriano [K]: il qual ancora dice in piu luoghi [L], che l'heresie e le scisme non altronde nate sono, che dal non riconoscersi nella Chiesa di Dio vn sol sacerdote vicario di Christo, che egli molte fiate afferma costantemente, essere il Romano Pontefice successor di Pietro.

K De vnit. Ecclesiæ.
L ad Cornel. ep. 55. ad Rogat. ep. 65. ad Flo. Pupian. ep.69.

204 Alla predetta distintione risponde similmente il dir San Girolamo taluolta, la Chiesa essere stata fondata sopra tutti gli Apostoli [M] ed essi hauer' hauuta da Dio pari podestà, riceuendo le chiaui del regno de' Cieli; e tal' hora, Pietro esser capo e principe [N] degli Apostoli, testificando che la Chiesa è stata sopra lui [O] fondata, e aggiugnendo [P], che chi non communica col successore di Pietro, è fuori della Chiesa cattolica, nè è di Christo, ma dell'antichristo.

M Aduers. Iouin.
N Contra Pel. l.1. de scrip. eccl.
c.1. in Petro in ep. ad Gal. c.5
In epist. ad Ephes. c.1.
O Hier. eod. l.1. ep. 54.57. l.1. contra Iouin. in Mat. c. 16.
P Epist. 57 ad Damas.
Q Aduers. Iouin. li.1.
R Contra Parmen. l.7.

205. ec. L'affermar San Girolamo [Q], che tutti gli Apostoli riceuettero le chiaui del regno de' Cieli si debbe, per nostro auuiso, intendere in maniera, c'hauessoro, sì come Pietro, l'vso delle medesime chiaui, cioè la podestà ordinaria di perdonare i peccati: ma quanto alla suprema autorità (la quale, che sia significata col darsi le chiaui, molto ben si conferma per la chiaue di Dauid) certa cosa è, che furono promesse soltanto a Pietro, e a lui solo date; e seguentemente la somma podestà. Diche Ottato Mileuitano [R]: *Bono*, dice, *vnitatis, beatus Petrus & præferri omnibus Apostolis meruit, & claues regni cælorum communicandas cæteris solus accepit, &c.* E replica souente [S], che la prefettura vniuersale della Chiesa tutta, la qual prefettura Pietro hebbe da Christo, è stata trasfusa ne' Romani Pontefici legittimi successori nella catedra di lui. L'istesso che Ottato, oltre agli altri, conferma S. Bernardo, scriuendo a Eugenio Papa, e auanti lui S. Agostino. [T]

S ibid. l.1. & 2.
T in Io. tract. 50. & 124. ep. 165. & alibi.
V Io.11.

208 Adunque così come l'ouile di Christo è vn solo [V], così vn solo è il pastoro vniuersale; per la qual cosa fu eletto Pietro, e ad esso fu data tal superiorità. E per non dire stoltamente, ed empiamente co' gentili, e con gli altri nimici della santa fede, che la Chiesa non durò, che quanto la vita di Pietro, ed esser rimaso il gregge senza pastore, il corpo senza capo, e senza fondamento l'edificio, fa mestieri confessare, che la somma podestà data dal Signore a Pietro è trasfusa ne' successori legittimi di lui nella catedra Romana.

209 Questo medesimo di Pietro e de' Romani Pontefici hanno testimoniato tutti i cattolici, che infino dal principio della Chiesa trattarono delle cose nostre: e' concili canonicamente celebrati, e tutti i santi, la

vita

vita de' quali fu illustrata con miracoli, hanno sempre senza alcun dubbio (come si vedrà nel decorso dell'historia) questa verità professato.

210 Predisse poscia Christo [A] a Pietro con che maniera di morte si douesse da lui glorificare Iddio: e perche curiosamente cercaua di sapere il futuro stato di Giouanni, lo riuolse da così fatta curiosità. Narrate tali cose, San Giouanni pone fine al suo Vangelo, tralasciandone, come dice, molte, giudicando egli bastare quello, c'haueua scritto, sì a istabilire l'Euangelica verità, e sì ancora per conuincer gli heretici, per cagion de' quali egli si mise a scriuer l'Euangelio, come San Girolamo [B] e altri affermano. Viene hora, secondo l'ordine del tempo, la manifestatione oltre ad ogni altra famosissima, fatta nella Galilea [C] nel monte gia destinato dal Signore, che si tiene da tutti essere stato il Tabor; e trouaronuisi, oltre agli Apostoli, e a' discepoli, tutti gli altri, che tanto nella Giudea, quanto nella Galilea hauean riceuuto la fede Christiana. Imperoche quasi tutti gli autori tengono, che fu quella, della quale S. Paolo fa mentione [D], mentre che, annouerando l'altre, dice: *Visus est Cephæ, & post hoc vndecim. Deinde visus est plusquam quingentis fratribus simul: ex quibus multi manent vsque adhuc, quidam autem dormierunt*. Or posciache l'hebbero quiui adorato, egli disse loro: *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti: docentes eos seruare omnia, quæcunque mandaui vobis: & ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem sæculi*. E con queste parole termina similmente San Matteo il suo Vangelo.

*A Io. 21. — B De scrip. Eccl. in Io. — C Mat. 28. — D 1. Cor. 15*

211 Soggiugne l'Apostolo, che Christo apparue a S. Giacomo: della quale apparitione non ne parlano i Vangelisti. E da questa si crede esser diuersa l'altra, che recita S. Girolamo [E] secondo l'Euangelo de' Nazzarei, fatta a Giacomo fratello del Signore, e per quello che si stima, il primo dì.

*E De scriptor. Eccl. in Iacobo c. 2.*

212 L'vltima apparitione fatta agli Apostoli dopo il ritorno loro a Gerusalem fu, come dice San Marco [F], mentre stauano a mensa: *Nouissimè recumbentibus illis vndecim apparuit: & exprobauit incredulitatem, eorum & duritiam cordis*. Aggiugne San Luca [G], che mangiò in presenza de' medesimi. All'hora aperse a essi l'intelletto per interder le scritture, e ordinò loro, che indi non partissero, ma si fermassero in Gerusalem fino alla venuta dello Spirito santo; e condottili fuori verso Bettania, alzate la mani li benedisse, e salì al Cielo. Tutto questo San Luca, ma piu a lungo San Marco, riferendo ancora ch'egli disse agli Apostoli: *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur. Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur. In nomine meo dæmonia eycient, &c.* E finalmente soggiugne: *Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis, assumptus est in cælum, & sedet à dextris Dei*.

*F Mar. 16. — G Luc. 24.*

213. ec. In questa vltima apparitione diede il Signore alla sua Chiesa due doti, l'vna di far miracoli, posta in nota da San Marco [H], la qual esser potesse a tutti i Christiani comune; e l'altra d'intender le Scritture, riferita da San Luca [I], conceduta agli Apostoli: li quali doni, perche si trouano solamente nella Chiesa, nè possono esser' vsurpati da chi è fuori d'essa, sono a tutta ragione stati chiamati da' santi padri *dotes Ecclesiæ*; auuegnache non a ciascun fedele sia data la gratia de' miracoli, nè a tutti i Vescoui, successori degli Apostoli, l'intelligenza della santa scrittura. Questi doni adunque talmente sono stati conceduti da Christo agli Apostoli e alla Chiesa, che di lei propri sono.

*H Mar. 16. — I Luc. 24.*

220 Or' Hauendo egli donato doni tali all' amata sua Chiesa, stando per salire in Cielo, alzate le mani (dice San Luca [K]) li benedisse. Vsauasi appresso gli Hebrei d'alzar le mani nel dare la benedittione: e così d'Aron afferma la Scrittura [L], che stendendo egli la mano verso il popolo, lo benedisse. E che con quell' atto si venisse a significare l'inuocatione del Nume diuino, assai espresso l'habbiamo nell'Esodo [M], mentre che Mosè e Aron, distendendo la mano, quegli stupendi segni faceuano. Ma tra Christiani per traditione apostolica, benedicendosi colla mano stesa, si fa il segno della croce, del quale noi altroue tratteremo.

*K Luc. 24. — L Leuit. 9. — M Exod. 8.*

221 Poiche il Signore si leuò dagli occhi de' discepoli, e salì in Cielo, essi stauano ancora con gli occhi in alto fissi, quando apparuero loro due Angeli, e auuisaronli della seconda sua venuta, come narra San Luca negli Atti apostolici [A], aggiugnendo, che' discepoli tornarono a Gerusalem dal monte Oliueto, *qui est iuxta Hierusalem sabbati habens iter*. Di simigliante camino erano vsi di dire quelli della setta Farisaica, come scriue San Girolamo [B], d'hauer' hauuto per traditione de' maestri loro, che nel sabato caminassero per lo spatio di due miglia. Nondimeno Suida [C] afferma, che la via del sabato era di due mila cubiti, peroche per tanto spatio l' arca precedea agl' Israeliti, e per tal' interuallo quegli, a cui toccaua, moueuano l'arca nel sabato.

*A Actor. 1 — B Ep. 151. q. 10. — C Verb. sabbat.*

222 Ma non essendo distante il monte Oliueto da Gerusalem che mille passi, come scriuono Beda [D] e altri, quindi si puo raccorre quanto fusse il camino del sabato. Pertuttociò, insegnando Giosefo [E], che'l monte Oliueto era lontano da Gierusalem sei stadi, pare potersi dire, che'l viaggio del sabato fussero tre quarti di miglio. Aggiugne San Luca nel fine del suo Vangelo, che' discepoli, adorando, tornarono in Gerusalem con allegrezza grande.

*D Beda & aly de locis sanct. — E De bell. Iud. l. 6. c. 3*

223. ec. Assai altre attioni del Signore, oltre alle scritte dagli Euangelisti, furono tralasciate, come San Giouanni dopo tutti affermò con vna hiperbole, figura vsata dalla diuina Scrittura; hauendo essi posto in nota quanto basta a stabilire la fede. Simigliante non iscrissero tutti i diuini detti; onde S. Paolo [F] cita quello, da niun di loro riferito: *Ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere*. Così ancora quello, ch'è replicato da molti, e recitanlo S. Girolamo [G] e Cassiano: *Estote probati nummulary*, e l'altro: *Vbi te inuenero, ibi te iudicabo*.

*F Act. 20. — G Ep. 15. in fin.*

226 Nè lasciamo di dire, che Giosefo [H] Hebreo, il quale scrisse i Giudaici auuenimenti cinquanta anni dopo i Vangelisti, comprese in somma le cose di Christo, nella seguente guisa fauellando: *Fu a quella stagione Giesù huomo saggio e intendente (se pure lecito è di chiamarlo huomo; peroche egli fece cose mirabili, egli fu maestro degli amadori della verità, ed egli hebbe moltissimi seguaci, così Giudei come gentili) Questi era Christo, accusato da' principi della nostra gente, e giudicato da Pilato alla croce: nè perciò i seguaci suoi si rimasero d'amarlo. Imperoche egli apparue loro viuo il terzo dì, sì come i profeti da Dio spirati cio, e piu altre marauigliose cose di lui predissero. E fino al presente giorno non è venuta meno la setta de' Christiani, così del nome di lui nomati*. Fin qui Giosefo. La qual testimonianza cercandosi in Roma in vn'antico volume de' Giudei, doue furono ab antico scritte le sue storie tradotte di Greco in Latino, fu trouata rasa: talche non si potè recare scusa niuna a difesa della scelleratezza. L'istesso luogo di Giosefo si recita da Eusebio [I], e da molti altri.

*H Antiqu. l. 18. c. 3. — I Hist. l. 1. c. 11.*

227. 228 In quanto egli confessa Christo esser' figliuolo di Dio, noi portiamo opinione, ch' egli cio facesse da diuina virtù costretto: imperoche quando e' tratta della distruttione di Gierusalem [K], non dice, ch' ella fusse pena del peccato commesso contra Christo, ma contra a Giacomo. Perche appare chiaro, lui non essere stato inuer Christo stesso, e le cose de' Christiani veraco, e giusto historico. Laonde si duole di esso Egisippo [L] (non il vicino a' tempi degli Apostoli, come molti si sono auuisati, ma quegli, che scrisse dopo Costantino i fatti Hebraici [M]) Per la qual cosa niuno di gratia pigli in mala parte, se noi ad hora ad hora riprouiamo Giosefo, di cui ben sappiamo, che per altro fu historico laudatissimo; tantoche S. Girolamo l'honora [N] col bel titolo di Liuio Greco. Ma torniamo a Egesippo: Egli nella sua Anacefaleosi recitata vna lettera scritta da Pilato a Tiberio Imp. colla quale l'auuisa de' miracoli di Christo, della morte a lui data; e della sua resurrettione. Se sia veramente quella, che è certo essersi scritta all'hora

*K Apud Euseb. hist. l. 1. c. 11. — L De excid. Hieros. in præfat. — M Idem l. 3. c. 5. — N Hier. ep. 22.*

da Pilato al principe, il prudente e saggio lettore il giudicherà.

229 E per vero dire, che' gouernatori delle prouincie haueßero in costume di scriuere agl'Imperadori le cose d'alto affare auuenuteui, innumerabili esempi manifesto lo fanno. Al qual' intendimento dicono Tertulliano [A], Eusebio [B], Orosio [C], e Gregorio Turonense [D], c'hauendo Pilato fatte a sapere a Tiberio le cose di Christo, Tiberio parlò di lui nel senato colla prerogatiua del suo voto: ma che'l senato sdegnato, perche la relatione non fusse venuta in prima a lui, che all' Imperadore, il rifiutò. Alche aggiugne Tertulliano, che Tiberio minacciò gli accusatori de' Christiani.

A in Apolog. c. 5. & c. 21. B Hist. l. 2. c. 2. C L. 7. c. 4. D Hist. l. 1. c. 24.

230 Si sepperoqueste cose in Roma, non che per le lettere scritte da Pilato a Tiberio, ma etiandio pe'l processo fatto secondo l' vsato costume da publico notaio, e mandato a Roma, il quale si conseruò vn tempo tra gli atti publichi, come afferma Giustino martire nell' apologia scritta ad Antonino Pio. Ma osserui qui il leggitore, che furono finti altri atti di Pilato, e di due maniere: i primi s' vsarono dagli heretici Quartadecimani [E]; e gli altri trouò Maßimino tiranno corporal nimico della nostra religione, riempiendoli di bestemmie contra Christo, facendoli publicare per ogni parte, e comandando che' maestri di scuola li facessero imparare a mente a' fanciulli, come racconta Eusebio [F]; il quale [G] di manifesta falsità li conuince.

E Epiph. in Panar. hær. 50. F Hist. l. 9. c. 4. G eod. lib. l. c. 9.

231 E da che s'è fatta mentione degli atti di Pilato mandati a Roma, non taceremo quello che si troua scritto appresso gli autori gentili, li quali lasciarono a bello studio di narrar le cose de' Christiani; cioè de' versi sibillini diligentemente discussi ed esaminati tanto nel senato, quanto appresso li quindici, per cagione (dice Tacito [H]) d' alcuni versi di nouello scoperti. Dispose la prouidenza diuina (com' addietro si fece ricordo) che' versi stessi fussero in questa guisa esaminati e approuati, accioche allegandoli poscia i Christiani contra i gentili, non potessero esser da loro di falsità accagionati. Ma proseguiamo le cose, che dopo l'ascensione occorsero.

H Lib. 5. annal.

232 Lasciò di essa il Signore vna degna e solenne memoria, cioè le sacre orme de' suoi santissimi piedi impresse nella terra del monte Oliueto, donde egli salì in Cielo. Delle quali pare, che parlasse Zaccheria dicendo [I]: *Stabunt pedes eius in die illa supra montem Oliuarum, qui est contra Hierusalem ad orientem*; secondo tal sito insegna S. Atanasio [K], che s'introdusse di fare oratione verso l'oriente. De' vestigi rimasiui conta S. Girolamo [L], che pigliandoui continuamente i fedeli per diuotione della terra medesima, per ogni modo si conseruauano; e che essendouisi fatta vna Chiesa rotonda, mai possibil non fu di chiuderla nella sommità.

I Zach. 14. K L. q. q. 14. L De' locis Hebr. Act. Apost. M Ad Sever. ep. 11.

233 Scriuono similmente cio San Paolino [M] Vescouo Nolano (per relatione di Melania nobilissima matrona, che tornando da Gerusalem a Roma, fu albergata da lui in Nola) e Sulpitio Seuero [N]: il quale parimente racconta, che non si potè nè anche continuare il pauimento, balzando i marmi in faccia di chi tentaua di sopraporueli, quando s'arriuaua a quel luogo.

N Sacr. hist. l. 2.

234 Tutte queste cose perseuerarono nell' istesso stato fino a tempo di Beda [O], come egli dice, il qual fiorì forse settecento anni dapoi; e narra ancora, come ogni anno, nel dì dell' Ascensione, dettasi la messa, soleua venir da alto vn' impetuoso vento, che gittaua in terra tutti quelli, che si trouauano in Chiesa: e che quella notte vi s'accendeuano tante lucerne, che pareua il monte e' luoghi d' intorno non che risplendessero, ma ardessero. Del sasso, che conteneua le pedate di Christo, dicono i moderni [P], li quali descriuono i luoghi di terra santa, che' nemici della Christiana religione tocchi da inuidia il leuaron di là, e chiudendo la porta orientale di quel tempio, lo vi nascosero dentro.

O De locis sanct. c. 7. P Burchar. par. 1. c. 7. & alij.

235 Resta che, si come s'è fin qui ragionato in brieue di Christo, così con breuità si conti l' historia degli Atti apostolici scritti da S. Luca; e in questo modo intitolati (dice S. Giouanni Grisostomo [Q]) non perche proseguiscono tutte l'attioni degli Apostoli, nè di tutti essi, ma alcune d'alcuni.

Q Lib. cont. gentil.

236 Tornati adunque gli Apostoli e gli altri dal monte Oliueto a Gerusalem, si ricolsero nel cenacolo, perseuerando vnitamente in oratione colle donne, e colla Madre di Dio insieme. Credesi questa esser la casa, della quale San Luca [A] più innanzi dice, ch' era della Maria madre di Giouanni cognominato Marco, doue andò S. Pietro sì tosto, come fu liberato dalla prigione, e trououui molti discepoli in oratione. Conche si conuengono gli atti di S. Barnaba [B]: li quali aggiungono, che nella medesima casa il Saluatore celebrò la pasqua, apparue a Tommaso, e scese lo Spirito santo, e si edificò poscia vna grandissima Chiesa detta, *magna & sanctissima Sion, omnium Ecclesiarum maxima*. Della Chiesa stessa, situata nel monte Sion, fa memoria S. Girolamo [C], dicendo, che vi fu collocata la colonna, alla quale il Signore era stato flagellato; il che narra ancora Beda. [D]

A Act. 12. B Alex. mon. apud Sur. 11. Iunij. C Ep. 27. D De locis sanct. c. 3.

237 Or quiui Pietro principe degli Apostoli [E], alla cui cura erano stati commessi gli altri, parlò a tutti, ch' erano quasi cento venti, e propose di sustituire nell' Apostolato vno in luogo di Giuda. Furono scelti due, Giosefo detto il Giusto, e Mattia: e, fatta oratione, diedero loro le sorti, le quali caddero sopra Mattia, annouerato però fra gli vndici Apostoli. Scriue Clemente Alessandrino [F], che l'vno e l'altro era del numero de' settantadue discepoli. Giosefo si chiamò ancora Barsaba, ed è diuerso da Giosefo [G] cognominato Barnaba, e dell'altro, di cui si parla negli Atti Apostolici, cognominato Giuda [H], e dagli Apostoli mandato insieme con Sila ad Antiochia; peroche questi tre sono distinti ne' medesimi Atti non pure quanto al nome o cognome, ma etiandio quanto alle attioni.

E Act. 1. F apud Bed. in retract. in Act. apost. G Act. 4. H Act. 15.

238 Quanto alle sorti vsate dagli Apostoli [I], il che fu vn segno diuino, col quale Iddio mostrò chi egli haueße eletto; andaua gia attorno vn libro intitolato: *Sortes Apostolorum*; ma è per la censura di Gelasio Papa riprouato come apocrifo. E per questa cagione ancora della sorte degli Apostoli s' introdusse tal' hora fra' Christiani vna spetie di sortilegi chiamata, *sortes sanctorum*: ma fu da' santi padri [K] sbandita dalla Chiesa di Dio. Non si troua, che gli Apostoli si pigliassero tal licenza se non auanti la venuta dello Spirito santo, e facendo prima oratione: mentre che per altro il cauare a sorte i ministri del tempio per li consueti ministri era in vso fra' Giudei, come fu detto quando si trattò di Zaccheria. Ma l'eleggere a sorte il sommo pontefice non mai fu tentato, che poco spatio innanzi alla distruttione di Gerusalem da huomini seditiosi [L]. Anzi, che presso a' gentili ancora fusse vietato l'eleggere a sorte, o per denari i sacerdoti, l'afferma Dionigio [M] Halicarnasseo.

I De Eccl. Hier. p. 3. c. 5. K Conc. Vien. c. 16. conc. Aurel. c. 32. & alij. L Ios. de bell. Iud. l. 4. c. 3. M Dionys. Halic. hist. Rom. l. 2.

239 Passati dieci dì dopo l'ascensione, mentre stauano tutti così congregati, venne sopra loro lo Spirito santo nella maniera descritta da S. Luca [N]. Quel luogo, doue i discepoli s'erano raunati, fu poi, si come fu fatto addietro ricordo, illustrato con vna nobil basilica, detta la Chiesa degli Apostoli, della quale fa mentione San Cirillo Vescouo Gierosolimitano, e gli altri, che scrissero de' luoghi santi. Quanto al tempo, o giorno; auuenne cio di domenica, com'è certo secondo la dottrina de' santi padri [O], i decreti de' concili [P], e la traditione della Chiesa.

N Act. 2. O Cle. Rom. const. li. 5. c. vlt. Aug. ser. 154. de tep. S. Leo ad Diosc. ep. 81. c. 1. Isid. de off. Eccl. c. 24. P Sex. Syn. c. 8. con. 2. concil.

240 Riceuuto i discepoli dono sì grande, cominciarono a parlare (soggiugne San Luca [Q]) con vari linguaggi, vdendogl'i Giudei d'ogni natione del mondo: imperoche scriue Filone [R], c' habitauano in gran numero non solamente nella Palestina, ma etiandio nell' Asia, nell'Africa, e nell'Europa. Dal dirsi da San Luca, che i Giudei ancora si marauigliauano, che gli Apostoli parlassero nella lor lingua, si ritrae chiaro che' Galilei fauellauano in diuerso idioma; per la qual cosa disse a Pietro l'ancella ostiaria: *Galilæus es? nam & loquela tua manifestum te facit*. Fu sentenza di San Giouanni Grisostomo [S], che fussero dati agli Apostoli tanti linguaggi, quanti

Q Act. 2. R Li. cont. Flac. & l. de leg. ad Caium. S Hom. citat. orat. Glyc. in Annal.

quanti erano in Gerusalem le nationi, che gl' intendessero, e che piu ancora n'hauerebbono riceuuti, se quelle piu state fussero; e che iti pe'l mondo vsassero ogni fauella, secondo la varietà delle genti, alle quali andarono.

241. 242 Quanto al numero de' linguaggi ch' erano nel mondo; Clemente Alessaudrino [A] recita la testimonianza degli scrittori gentili, li quali non d' altronde, che da' libri de' Giudei affermano essere state le lingue LXXV. dicendo Mosè, che' discendenti di Giacob passati in Egitto furono LXXV. Ma Sant' Agostino [B] è di parere, che fussero LXXII. perche da' tre figliuoli di Noè deriuarono LXXII. genti. L' istesso affermò prima Sant' Epifanio, per la medesima ragione, mentre disse, che' fabbricatori della torre furono LXXII. Paciano [C] n'annouera CXX. onde pare, ch'egli hauesse riguardo a' CXX. congregati [D], sopra li quali tutti si tiene, che scendesse lo Spirito santo: quasi che egli voglia, non hauer riceuuto tutti ogni maniera di lingua, ma ciascheduno vna sola: il che è dagli interpreti comunemente riprouato: imperoche ciascuno degli Apostoli per tal dono parlaua negl'idiomi di tutti, e non (come alcuni imaginarono) parlando vno in vna lingua, tutti gli ascoltanti, quantunque di varie nationi, l'intendeuano: peroche a quel modo il miracolo sarebbe stato anzi di quelli, che sentiuano, che di chi parlaua, come ben' insegna S. Gregorio Nazianzeno. [E]

243 Marauigliandosi di cio gli vditori, nè sapendo la cagione, alcuni facendosi di loro beffe e scherno, gli trattauano da ebriachi. Ma Pietro fece la predica recitata da San Luca, discorrendo per li principali misteri di Christo, e mostrò, non poter' esser vero cio, che apponeuan loro dell' imbriachezza, percioche era l'hora terza del giorno. Questa ragione è appoggiata a vna consuetudine, che gli Hebrei di quel tempo haueano per traditione de' maggiori, e come legge osseruauano, cioè di non desinare le feste auanti l'hora sesta: della qual consuetudine fa mentione Giosefo. [F]

244 E con questo si dichiara quell' altro luogo degli Atti [G]: *Ascendit Petrus in superiora, vt oraret circa horam sextam: Et cum esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, &c.* E che quello fusse giorno di sabato, nel quale non era lecito di desinare innanzi all'hora sesta, si raccoglie dal sacro testo assai chiaramente.

245. 246 Nel sermone mentouò San Pietro il sepolcro di Dauid, dicendo: *Et sepulcrum eius est apud nos vsque in hodiernum diem.* E cosa nel vero degna d'esser osseruata, come il sepolcro stesso, detto ancora di Salomone, peroche egli parimente v'era stato sepolto, rimanesse intero insino all'vltimo sterminio de' Giudei fatto da Adriano: e all'hora, anzi che auuenisse, come in segno dell'estrema ruuina di quella gente, cadde per se, come scriue Dione [H]. Di esso racconta Giosefo in piu luoghi, che Salomone l' ornò di nobilissime fabbriche, mettendoui dentro vn tesoro. Non ha dubbio, ch' egli vi ripose vna somma grandissima d'oro; imperoche scriue Giosefo [I], che Hircano, essendo assediato da Antioco cognominato il Pio, ne trasse tre mila talenti, e che con essi liberò il popolo da quella molestia; e racconta [K], come volendo dapoi Herode fare il simigliante, fu rispinto addietro, vscendone vna fiamma, e rimanendoui morti (per quello, che si diceua) due de' suoi. Che Dauid fusse sepellito nella sua Città [L] chiamata Sion, l' insegna la diuina Scrittura [M]: e Giosefo [N] afferma, Salomone hauerlo sepellito in Gierusalem: dou'è Sion. Conta San Girolamo, che si solea far' oratione nel sepolcro, o mausoleo di Dauid: donde appare, che a tempo d'Adriano non rouinò tutto, ma in parte solamente. E cio detto sia con occasione, che S. Pietro fece mentione del sepolcro di Dauid.

247 Ma perche Pietro comincia anzi che gli altri a predicare tanto a difesa de' suoi, quanto per conuertir' altri alla fede, se non perche tiene tra gli Apostoli il primato? Osseruò questo San Giouanni Grisostomo così dicendo [O]: *Petrus agit causam omnium: primus verbum Dei prædicat, qui primus est omnium: & prophetarum testimonijs de Spiritus sancti futura missione testimonia profert, docetque eadem tunc fuisse impleta, ec. His auditis,* dice San Luca [A], *compuncti sunt corde & dixerunt ad Petrum, & ad reliquos Apostolos: Quid faciemus viri fratres? Petrus verò ad illos: Pœnitentiam, inquit, agite, & baptizetur vnusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum: & accipietis donum Spiritus sancti.* Poi soggiugne: *Qui ergo receperunt sermonem eius, baptizati sunt: & appositæ sunt in die illa animæ circiter tria millia.* Trattando di queste cose Tertulliano [B] lasciò scritto: *Primus in Christi baptismo Petrus reserauit aditum cælestis regni.*

248 Or dicendo San Luca, che S. Pietro ordinò, che quelli fussero battezzati in nome di Christo, cio s'ha da intendere per modo, che chi battezzaua esprimesse vgualmente i nomi del Padre, e dello Spirito santo, sì come quello del Figliuolo, secondoche insegna Giustino martire [C]: o S. Cipriano [D] dice, che'l principe degli Apostoli fece mentione di Giesù Christo, non perche si tralasciasse il Padre, ma affine che si congiugnesse il Figliuolo col Padre. Che poi Stefano Romano Pontefice scriuesse, che'l battesimo dato nel solo nome di Christo dagli Apostoli, secondo l'antica traditione della Chiesa, valesse, l'afferma il detto S. Cipriano; postoche egli sia di contrario parere.

249. 250 Ancora dice San Luca, che tutti quelli li quali si conuertiuano, haueano ogni cosa in comune, vendendo il loro hauere e distribuendo il prezzo ne' bisogni di ciascheduno: che gli Apostoli faceano miracoli grandi: che perseuerauano cotidianamente nel tempio, cioè facendo oratione e predicando, e nelle case priuate frangendo il pane, che tanto è come dire, ministrando la sacratissima Eucharistia. E soggiugne [E]: *Petrus autem, & Ioannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.* Gli Apostoli non dispregiarono, ma traportarono nella Chiesa i precetti e le consuetudini morali, guardate dagli Hebrei, sì come osserua San Leone Papa. [F]

251 252 Quanto adunque al rito antico di far oratione in luoghi e tempo determinati, preso dalle fonti Giudaiche, e introdotto nella Chiesa dagli Apostoli; Tertulliano fa ricordo [G] dell' hore terza, sesta, e nona, da lui chiamate *insigniores*. Dell' istesse, e dell' altre due, che si soleano recitare la mattina per tempo, o la sera al tramontar del Sole, co' lor misteri, tratta S. Cipriano [H]: e d'altre due tratta S. Atanasio [I], numerandole tutte sette, cioè quella, che si recita nascendo, com' egli dice, il Sole, a terza, a sesta, a nona, nell'hora duodecima, a meza notte, e la mattina all' alba, e similmente dichiara i loro sacri significati.

253. 254 Dell'hore canoniche medesime, quattro diurne e tre notturne, parla ancora in piu luoghi S. Giouanni Grisost. [K], e prima S. Basilio [L]: e comeche paia, che egli tal' volta ne conti otto tuttauia quella, che mette dopo la meza notte auanti l'alba, la Chiesa l'vnisce colla seguente, annouerando l'vna e l'altra per vn'hora solamente, che S. Girolamo [M], numerandole tutte sette, chiamò *matutinum officium*. Oltre a cio ne trattano Cassiano [N], S. Isidoro [O], e piu altri. Queste cose adunque per l' antica institutione d'huomini santi, e spetialmente di Dauid, il quale cantò [P]: *Septies in die laudem dixi tibi*; traportate dagli Apostoli nella Chiesa, felicemente ci perseuerano. Ma seguitiamo la cominciata historia.

255. ec. Narra S. Luca del zoppo dal nascimento, posto cotidianamente alla porta del tempio detta la speciosa a chieder limosina, curato da San Pietro con miracolo grande; e aggiugne, che stupefatto di cio il popolo corse a Pietro stesso, e a Giouanni, ch'era con lui nel portico di Salomone: *Quattro portici*, dice Giosefo [Q], *hauea il tempio nel suo circuito: nell' esteriore poteuano entrare tutti etiandio stranieri, e alle sole donne mestruate si vietaua il passarui. Nel secondo entrauano i Giudei tutti, e le lor mogli monde secondo la legge. Nel terzo i maschi de' Giudei, mondi e purificati. Nel quarto i sacerdoti vestiti colle stole sacerdotali.* Fin qui egli: il quale altroue [R] dichiara, che l'esteriore era il fabbricato gia da Salomone, conseruatosi intero

A Lib. 16. strom.
B De ciuit. Dei l. 16. c. 6. & 11.
C Ad Symp. ep. 2.
D Act. 1.
E Orat. in die Pent.
F In vita sua.
G Act. 10.
H in Hadriano.
I Antiqu. l. 7. c. vlt.
K Lib. 16. c. 11.
L 2. Reg. 5.
M 3. Reg. 2.
N Antiqu. l. 7. c. vlt.
O Homil. 3 ad pop. Antioch. & in Actis Apostol. hom. 4.

A Act. 2.
B Tertull. de pudic.
C Orat. ad Ant. Piū
D Epist. ad Iub. 73.
E Act. 3.
F Serm. 7. de ieiun. sept. mens. 15.
G Aduers. Psych. c. 10
H De orat. Dom.
I De Virg.
K Hom. 49. ad pop. Antioch. & hom. de laud. mon. & hom. 14 in 1. epist. ad Timot. & in Ps. Beati immaculati.
L In reg. interrog. 37.
M Ep. 22.
N Cass. collat. 7.
O De Eccl. offic. c. 19.
P Ps. 118.
Q Aduers. Apion. l. 2. & antiq. l. 15. c. 14.
R De bell. Iud. l. 6. c. 6 & antiq. l. 20. c. 8.

dopo tante ruine per la sodezza, e fermezza grande, e chiamalo primo tempio o primo portico, patente ancora alle genti straniere.

259. cc. Quanto alla porta speciosa mentouata da S.Luca; auuegnache fra tutte le porte del tempio annouerate da Giosefo fussero stimate piu belle quelle due, vna delle quali era chiamata la maggiore, e ricoperta [A] di grosso argento, e d'oro, e l'altra la corintia, fatta del metallo corintio, e di maggior pregio della maggiore, e per conseguente dell'altre tutte; questa, al parer nostro, era la speciosa.

A Ios. de bell. Iud. l.6. c.6.

263 Anzi che Pietro curasse il zoppo, che gli domandò limosina, si scusò dicendo, di non hauer oro nè argento. Imperoche, essendo portato il prezzo delle cose a' piedi degli Apostoli, si puo credere, che sì come Christo elesse vno, il quale, tenendo la borsa, prouedeua delle cose necessarie al vitto, così facessero ancora gli Apostoli auanti l'elettione de' diaconi. Nè perche il Maestro diuino hauea detto: *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris*; veniua a esser vietato loro il recarsi appresso le medesime cose. Siche non prohibì il Signore l' vso, ma il disordinato affetto, e la sollecitudine delle cose temporali, come dimostrano i santi Agostino [B], Girolamo [C], e altri. E di vero S.Pietro si prescrisse vn modo di viuere tanto pouero, ch'egli (dice Gregorio Nazianzeno [D]) cacciaua la fame co' lupini. Or' egli priuo d'oro, ma abbondante di gratia, diede al zoppo la sanità.

B De conf. Euang. l. 2. c. 30.
C Cont. Pelag. l. 2. & ad Hed. ep. 150. q. 2. in fin.
D Orat. de amore pauper.

264 Appresso questo con occasione di tal miracolo e' predicò, mostrando quello essersi fatto per virtù non sua, ma di Christo: e intanto sopraggiugnendo i sacerdoti, i magistrati del tempio, e' Sadducei, nè potendo in pace portare, che Pietro e Giouanni ammaestrassero il popolo, e annuntiassero la resurretione del Saluator del mondo, li misero in prigione. Quelli, che vdendo la diuina parola credettero, furono cinque mila.

265 Dipoi si raunarono il giorno seguente i principi de' sacerdoti, gli antiani, e gli scribi, cioè (dice San Luca [E]) Anna principe de' sacerdoti (egli era capo del gran concilio) Caifa, Giouanni, Alessandro, e altri. Giouanni, posto da San Luca nel terzo luogo, fu figliuolo di Anna stesso, del qual Giouanni fa mentione Giosefo [F]. Alessandro noi crediamo esser colui, che sì come di ricchezza ogni altro Giudeo auanzaua, così era riputato sommamente pio, com'afferma l'autore [G]. Or questo Alessandro Lisimaco si cognominò Alabarca, perche hebbe quel magistrato in Alessandria [H], e fatto poscia prigione da Gaio Imper. ne fu in vltimo liberato da Claudio successor di lui, e honoreuolmente trattato. E suo padre, c'hebbe nome Tiberio, adornò d'oro e d' argento le porte del tempio: ma il figliuolo di Alessandro medesimo, chiamato similmente Tiberio, gentile diuenne; e perche, accostatosi a' Romani, combattè nella guerra Giudaica valorosamente contra gli Hebrei, meritò d'hauer luogo tra' capitani dell'esercito.

E Act. 4.
F De bell. Iud. lib. 2. c. 25.
G Antiq. l. 20. c. 3.
H ibid. l. 19. c. 4.

266 Come prima furono stati rappresentati i due Apostoli insieme col zoppo risanato al concilio, Pietro [I] pieno di Spirito santo vi predicò liberamente la fede: tantoche quelli, ammirando la costanza di lui e di Giouanni, fecero ad amendue diuieto, che non piu insegnassero la dottrina di Christo. Alche essi risposero: *Si iustum est in conspectu Dei vos potius audire, quam Deum, iudicate, &c.* e coloro li minacciarono, e lasciarongli andare, sì come narra piu stesamente S.Luca.

I Act. 4.

267 Tornato Pietro [K] con Giouanni a' suoi, raccontarono amendue cio, ch'erà auuenuto: e lodando tutti Dio, e pregandolo, che si degnasse di vie piu illustrare con miracoli il santo Vangelo, si scosse il luogo, doue stauano, e furono parimente tutti riempiuti dello Spirito santo. Haueuano in comune l'vso delle cose temporali: peroche vendendo, com'è detto, i poderi, si poneua il prezzo a' piedi degli Apostoli: e fa San Luca singularmente mentione di Barnaba, peroche egli, essendo copioso di ricchezze, haueua venduto non vn picciol campo, ma vn gran fondo, sì come narra Alessandro [L] nella vita di lui: nella quale dice ancora, ch'essendo natio di Cipri, habitaua in Gerusalem, e imparò da Gamaliel con Saulo, e con santo Stefano le sacre lettere, e che alla fine andò a Christo insieme con Giouanni figliuolo della Maria suo cugino, nella cui casa gli Apostoli hebbero in costume (come di sopra è scritto) di raunarsi. E certo Eusebio [A] e Sant' Epifanio [B] l'annouerano fra gli antichi discepoli del Saluatore. Nè occorre, che alcun dubiti di questo perche Barnaba non rifiutò per addietro tutte le cose sue: imperoche Giosefo d' Arimatia, ancora ricco, era discepolo di Christo [C]. Cio adunque che'l Signore disse: *Si quis non renuntiauerit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*; si douea adempiere coll'affetto.

K Act. 5.
L Apud Metap. & Sur. 11. Iunij.
A L. 2. c. 21
B L. 1. c. 21
C Mat. 27. Io. 19.

268 Poneuano il prezzo delle cose, come osserua San Giouanni Grisostomo [D], non nelle mani, ma a' piedi degli Apostoli, per honore e riuerenza. Fu costume antico de' Christiani, gittarsi a' piedi degli huomini santi per veneratione. Perche nel supplicare ad alcuno si solea per sommessione dire, e scriuere: *Per vestigia vestra*; e l'istesso Grisostomo [E] ammonisce i fedeli d' andar da' monaci, e di gettarsi a' piedi loro: *Ad eos, dice, abi, hospitare, accede, sanctos tange pedes, multo namque honestius est illorum pedes tangere, quam aliorum caput, &c.*

D In Act. hom. 11. & in ep. ad Chor. hom. 27.
E Ad pop. Antioch. hom. 59.

269. 270 Dopo queste cose narra San Luca [F] la spauentosa morte d' Anania e di Safira sua moglie, che mentendo frandarono parte del prezzo ritratto della lor possessione, il quale e' doueano portare a' piedi degli Apostoli. Pietro fece l' inquisitione del delitto, scoprì la frode; ma Iddio la gastigò. Mostrò in questo il principe degli Apostoli il suo primato etiandio nella podestà giudiciaria: imperoche egli solo domandò del peccato commesso i rei, li quali conuinti, furon subito puniti dal Giudice sourano, il qual volle far manifesto a tutta la Chiesa, com' egli sopra colui, il qual'è conuinto da Pietro di delitto, prenderà tosto debita vendetta: *Ma non perciò Pietro intese*, dice Girolamo [G], *la coloro morte come lo stolto Porfirio oppone; ma con ispirito profetico annuntiò il giudicio di Dio, affine che la pena di due sia ammaestramento di molti*. Così'l santo Dottore. Origene ancora tiene, non douersi attribuire a Pietro la morte di Anania, il quale meritò colla moglie esser punito non pure perche, sì come affermò il principe degli Apostoli, mentirono allo Spirito santo, ma ancora perche, dicono i santi Girolamo [H], Massimo [I], Atanasio [K], Gregorio [L], e altri, non osseruarono quello, che col voto a Dio promesso haueano. Origene [M] crede, che si saluassero: e dell' istesso sentimento pare sieno Sant' Agostino [N] e Cassiano. [O]

F Act. 5.
G Ep. 8.
H Epist. 8.
I Apud Ambros. ser. 9.
K Serm. de pass. & cruce.
L Regest. l. 1. Indict. 9 ep. 33.
M Tract. 8 in Matt.
N Cont. Parm. l. 3. c. 1.
O Collat. 6. c. 1.

271. 272 Or questo metter' in commune le cose non era necessario di maniera, che altrimenti niuno potesse esser Christiano: nè con questo si prescriueua tal norma di viuere a quelli, ch'erano per credere, com' appare da ciò, che San Paolo [P] scriue a' Corinti, ammonendogli che douessero far limosina per modo, che non fusse prodiga: essendo conueneuol cosa, che prouedessero ancora a' propri bisogni; ma questo si fece nel nascere della Chiesa, per certo impulso dello Spirito santo, a dare a' posteri esempio di vita piu eccellente dell' ordinaria, e perche si douea leuare contro a' fedeli vna fiera tempesta, la quale non solamente era per ispogliarli de' beni, ma per incrudelire verso le persone.

P 2. Cor. 8.

273 Aggiugne San Luca [Q], che gli Apostoli faceuano moltissimi miracoli, e stauano vnitamente nel portico di Salamone. Comeche quel luogo fusse fuori del tempio, e patente ancora a' gentili, nonpertanto i Vangelisti lo chiamarono tempio, peroche tutto'l giro dell'edificio così si nominaua. A simiglianza adunque del Redentore, il quale, mentre ch'era in Gerusalem, insegnaua nel tempio, v' ersero gli Apostoli la catedra della celeste dottrina, la qual catedra accennò Tertulliano [R] quando disse: *Nostra institutio de porticu Salomonis est, qui & ipse tradiderat, Dominum in simplicitate cordis esse querendum*. Ancora scriue San Luca che cresceua il numero de' credenti così degli huomini come delle donne: e che si metteuano gl' infermi nelle piazze, accioche, passando Pietro, la sua ombra li curasse;

Q Act. 5.
R Lib. de præscript.

rasse; concorrendoui dall'altre città ancora gran numero di malati, li quali tutti guariuano.

274 Fu prerogatiua propria di Pietro [A] il risanare gl' infermi coll'ombra, come non oscuramente significa S. Luca: peroche, se ciò hauesse fatto etiandio quella degli altri Apostoli, che occorreua, che coloro tanta pressa facessero nello sporre i malati a quella di Pietro?

275 Oltre a cio l'ombra di Pietro che altro era se non l'imagine del corpo di lui? E veramente dicono [B], non d'altronde, che da così fatte imagini formate d'ombra la pittura hauer hauuto la sua origine. Dal che si comprende il culto delle imagini essere stato nella nascente Chiesa con tanti miracoli nell'ombra di Pietro consacrato.

276 Diuenuti i principi de' sacerdoti di tanta gloria di Christo inuidiosi, rinchiusero in prigione gli Apostoli; ma l'Angelo di Dio la notte ne li trasse, facendo [C] loro comandamento, che douessero francamente predicare: e sì elli la mattina appresso entrati nel tempio si misero ad ammaestrare il popolo: per la qual cosa essendo condotti di nuouo, ma senza violenza, nel sopradetto concilio, e ripresi, c'hauessero spregiato l'ordine dato loro, Pietro in nome, sì come vsanza sua era, di tutti gli altri, con libertà e animo grande rispose: *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.*

277. ec. Trattarono que' perfidi di farli morire: ma Gamaliel cio impedì, mostrando come, se quella dottrina era cosa humana, sarebbe come l'altre al niente tornata: ma se era diuina, non le si potea ripugnare. Pertuttocio li fecero flagellare: *Et illi*, dice S. Luca, *ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.*

280 Quanto a Gamaliel; ch'egli fusse Christiano, ma per consiglio degli Apostoli occulto, affine che meglio potesse porger'aiuto alla Chiesa, si legge scritto ne' libri delle recognitioni di Clemente [D], le quali, tuttoche apocrife, Beda le allega [E], recitando questo medesimo di Gamaliel: e di cio n'è ancora inditio l'essere stato il medesimo Gamaliel sepolto da' Christiani appresso santo Stefano. Che fussero gli Apostoli flagellati non per sentenza di Gamaliel, ma per volontà di Caifa, d'Anna, e d'Alessandro, si ha espresso nelle constitutioni attribuito al detto Clemente.

281. 282 Dopo questo s'vdi [G] certo mormorio tra' Greci contra gli Hebrei, peroche pareua a essi, che fussero le lor vedoue nel ministero cotidiano a poco capitale hauute. Cio s'intende non de' Greci gentili, a' quali non s'era ancora aperta la porta della Chiesa; ma de' Giudei vsi d'habitare nella Grecia. Benche per altro etiandio i Lacedemoni, popoli nobili similmente della Grecia, si gloriassero di trar l'origine da Abraam, come ne fa fede la lettera, che scrissero a Onia pontefice, da Giosefo [H] recitata. L'istesso autore afferma [I], che nella Ionia, prouincia de' Greci, dimorarono moltissimi Giudei, li quali Marco Agrippa prefetto dell'oriente a tempo d'Augusto, liberatili dall'ingiurie de' gentili, volle che potessero viuere secondo la propria legge. Senzache, scriuendo egli contra Apione, dice che' Giudei, habitanti in Antiochia della Soria, in Efeso nell'Asia, e in altre nobili città v'hebbero la cittadinanza.

283 Alcuni intesero per questo ministero delle vedoue la distributione delle limosine: ma meglio altri hanno tenuto, che cio fusse, l'essere state fatte certe vedoue de' Christiani Hebrei sopra le mense. Onde S. Luca soggiugne l'elettione de' sette diaconi: *Non est aequum nos derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis. Considerate ergo, fratres, viros ex vobis boni testimonij septem, plenos Spiritu sancto & sapientia, quos constituamus super hoc opus;* e furono eletti Stefano, Philippo, Procoro, Nicanoro, Timone, Parmena, e Niccolò, come negli Atti si racconta.

284. ec. E da sapere che, sì come il Signore nell'vltima cena congiunse la mensa commune, nella quale mangiò l'agnello, e la sacra, nella qual diede il suo santissimo corpo, e sangue; così a tempo degli Apostoli s'vsaua d'vnire insieme la cena commune e la sacra: delle quali parla S. Paolo scriuendo a' Corinti [A]; come tutti gl'interpreti osseruano.

A Arator diac. qui heroico carmine Act. Apost. texuit.
B Clem. Alexand. aduers. gentes.
C Act. 5.
D Lib. 1. c. 9 & 10.
E In retra Act. Apost. c. 5.
F Lib. 5. c. 3.
G Act. 6.
H Antiq. l. 12. c. 5.
I Lib. 16. c. 4.



287 Or furono deputati sette diaconi sì al ministero dell'altare, sì come dimostra il modo tenutosi nella loro elettione, e afferma, oltre agli altri molti padri, Ignatio martire, testimonio di veduta (per la qual cosa errò chi [B] disse altrimenti) e sì ancora alle mense ordinarie, e comuni: non che fusse vfficio loro portare i cibi in tauola; ma perche haueano cura di prouedere agli altrui bisogni, compartendo le limosine, come osserua S. Leone Papa [C] nel sermone di S. Lorenzo, di cui dice: *Non solum ministerio sacramentorum, sed etiam dispensatione ecclesiasticae substantiae praeminebat.* L'istesso scriue S. Prospero [D] di Tito diacono, che distribuendo egli in Roma i denari fra' poueri, fu martirizzato. Trouasi appresso S. Gregorio [E] la forma, che s'osseruaua nel commettersi ad alcuno la diaconia. Oltre a cio, che' diaconi hauessero in custodia le ricchezze della chiesa a sostentamento e conforto de' poueri, l'affermano S. Girolamo [F] e S. Ambrogio [G]. Era a' diaconi commessa la cura delle cose della chiesa per modo che s'opponeuano costantemente a' vescoui, che lo mandauano male. Al qual'intendimento habbiamo appresso S. Gregorio [H] l'esempio d'Honorato arcidiacono della chiesa Salonitana. Simigliante da quello, che scriue S. Ignatio [I], appare che' diaconi haueano sotto se più altri ministri: *Saluto*, sono parole di lui, *sacros diaconos, hypodiaconos, lectores, cantores, ianitores, laborantes, exorcistas, confessores. Saluto custodes sacrorum vestibulorum diaconissas.* Quali fussero gli vffici di ciascuno di questi ordini, è assai noto, perseuerando essi nella Chiesa. Diremo hora incidentemente soltanto de' laboranti, e delle diaconesse.

288 Quanto a' primi; intendonsi, come insegna S. Epifanio [K], quelli che sepelliuano i morti, nomati ancora fossari. Le diaconesse, le quali dice S. Paolo, che doueano esser vedoue sessagenarie, assisteuano alle porte, per doue entrauano le donne, come gli ostiari a quelle degli huomini, e però le chiama S. Ignatio custodi de' sacri vestibuli. Ancora mentre le donne, che riceueuano il battesimo, erano nel sacro fonte bagnate, o vnte coll'olio santo nella fronte, le diaconesse l'ascingauano [L]: le quali non perciò riceueano, come i diaconi, l'impositione delle mani, nè ordine di veruna maniera: per la qual cosa il sacrosanto concilio Niceno fra le persone secolari le annouera.

289. 290 Nè pure erano alcune in questa guisa nominate diaconesse, ma si troua ancora appresso gli scrittori ecclesiastici la voce *presbytera*: così chiamandosi tal fiata le vedoue vecchie per cagione dell'età, come dichiara l'vndecimo canone del concilio Laodiceno: o vie più spesso altre prendeuano sì fatto nome, perche essendo ordinati li mariti preti, le mogli viueuano separatamente celibi, sì come ancora faceano le mogli d'alcuni creati vescoui, e per cio dette tal volta vescoue: e per l'istessa ragione si appellauano altre, diaconesse o suddiaconesse: le quali voci tutte si trouano espresse nel secondo concilio Turonense [M], e alcune nell'Antisiodorense [N], e nell'opere de' santi Basilio [O], Gregorio [P], e altri. Nominando S. Luca i sette diaconi pone in primo luogo santo Stefano, peroche egli hauea fra di loro il primato, dice S. Agostino [Q]; il quale lo chiama perciò primicerio de' diaconi [R]; e da Luciano prete [S] e da altri è detto arcidiacono.

291 Questo anno Giacomo Alfeo, detto il giusto, e fratello del Signore, fu, come dice Giouanni Grisostomo [T], ordinato vescouo di Gierusalem dal principe degli Apostoli, e resse quella chiesa XXIX. anni. Nell'epistola d'Anacleto [V], e da altri [X] s'aggiugne, che'l consacrarono Pietro co' fratelli Apostoli Giouanni e Giacomo; e che Pietro stesso insegnò e stabilì, che non si consecrasse alcun vescouo da minor numero di tre vescoui.

292. 293 Nel martirologio di Beda è posta l'ordinatione di S. Giacomo a' XXVII. di dicembre, ed Eusebio lasciò scritto [Y]; che fino a tempo suo si conseruaua la catedra di legno del santo Apostolo, tenuta in molta venera-

ratio-

A 1. Corin. 11.
B Caiet. in Act. Apost.
C Serm. de S. Laur.
D Chron. anno Dom. 429.
E Lib. 9. in dict. 4. ep. 24.
F In Ezec. c. 48.
G Lib. de off. c. vlt.
H Regest. l. 2. ep. 13.
I Ad Antioc. ep. 12.
K Epiph. comp. doct.
L Clem. constit. l. 3. cap. 15. Epiph haeres. 79.
M Canon. 13. 14. & 20.
N Can. 21.
O Epist. ad Petragori cũ Presbyt
P Dial. l. 4. c. 11.
Q Serm. 94. de diuers.
R Aug. serm. 1. de sanctis.
S Epist. de eius inuentione.
T in Io. hom. 87.
V Ad episcop. Ital.
X concil
Y Euseb. in chron. & hist. l. 2. c. 1
Hist. l. 7. c. 14.

ratione. Egli portaua in testa, come ornamento della dignità episcopale, vna lamina d'oro, sì come affermano S. Epifanio [A], S. Girolamo [B], e quasi tutti gli altri, che trattano delle cose ecclesiastiche, e tal'ornamento vsarono i Pontefici della Christiana religione in segno del sacerdotio reale, così chiamato da S. Pietro. [C]

294. 295 Puossi creder'ancora, che l'vsassero gli altri Apostoli, come di S. Giouanni afferma Policrate vescouo d'Efeso [D] nell'epistola scritta a S. Vittore Papa. Il qual'ornamento dato da Dio a'sacerdoti dell'antica legge [E] fu trasportato nel sacerdotio della nuoua molto piu degno: ed essendo conceduta la cidari o mitra, che dir vogliamo, a'sacerdoti; la lamina d'oro, nella quale era scritto: *Sanctum Domini*, posta nella mitra, era propria del sommo sacerdote [F]: e l'ornamento medesimo è anche detto corona, come nell'Ecclesiastico [G]: *Corona aurea super mitram eius expressa signo sanctitatis.*

A Heres. 29. & 78. B De script. eccl. in Iacobo & in ep. ad Gal. 1. C 1. Petr. 2. D Apud Euseb. hist. l. 5. c. 20. et Hieron. de script. Eccles. in Polycrate. E Exod. 28 & Leuit. 8. F Exod. 28 Leuit. 8. G Eccl. 45. H Antiq. l. 3. c. 8.

296 Aggiugne Giosefo [H], che la mitra del sommo sacerdote non solamente adornata era colla lamina, ma etiandio intorniata da vna corona d'oro di tre ordini, e in questa guisa fauella: *Il pontefice vsaua la mitra, come quella degli altri sacerdoti, sopra la quale ve n'hauea vn'altra cucita, di giacinto, diuisata e cinta da vna corona d'oro con ordine triplicato, e nella corona stessa si vedeano alcune campanelle d'oro simiglianti a quelle dell'herba chiamata da' nostri dacharo, e da' Greci hiosciamo. Andaua così fatta corona dalla nuca ad amendue le tempie: peroche queste campanelle non circondauano la fronte, ma cio faceua vna lamina d'oro col nome di Dio scrittoui.* Fin quì Giosefo della mitra del sommo pontefice; e di quella degli altri sacerdoti lasciò scritto: *Portauano i sacerdoti in testa vn berettino non aguzzo, il quale non la copriua tutta, ma poco piu della metà, e per modo, che sembraua essere vna benda di lino auuoltata in giro, e cucita, e ricoperto era da vn'altra tela, che calaua insino alla fronte, e nascondeua la deformità delle cuciture, il quale s'acconciaua con molta diligenza, perche non cadesse mentre il sacerdote sacrificaua.* A tali mitre di bisso s'aggiugneua ancora alcun'altro ornamento, imperoche si legge nell'Esodo [I]: *Fecerunt mitras cum coronulis suis ex bysso.*

I Exod. 39.

297 Nè lasciamo di dire, riferirsi da Filostrato [K] de' sacerdoti Bracmani, ch'vsarono mitra adornata di gemme, veste di lino, mazza, e anello. Altri ancora sommi sacerdoti de' gentili adoperauano la porpora e la mitra d'oro, come scriue Luciano [L] di quello della dea Siria, e Prudentio [M] del pontefice massimo dell'antica superstitione Romana, il quale portaua vna corona d'oro.

K In Tyaneo l. 2. & 3. L Lucian. in Dea Syria. M In Romano martyre.

298 Ma per non trauiare dalle cose nostre; per institutione, anzi per vso degli Apostoli si ha, che'vescoui, perche esercitano il sacerdotio reale, portino ne'sacri misteri a guisa di Re e di sacerdoti la mitra pretiosa di grandissimo prezzo, ancorche diuersa da quella de'sacerdoti dell'antica legge: onde narra Ammiano Marcellino [N] di Mascizel tiranno nell'Africa superato da Teodosio, che per accattare, la beniuolenza dell'Imperadore, fra l'altre cose gli restituì la corona sacerdotale: e della mitra di S. Ambrogio dice Ennodio [O], ch'era adornata di gemme. Di tal'vso parlano Eusebio [P] e S. Gregorio Nazianzeno [Q]. E cio basti della mitra.

N Lib. 29. O In epigr. de S. Amb. P Hist. l. 10 c. 4. Q Apolog. 3

299 Scriue Ignatio martire [R], che Stefano ministrò nell'altare a S. Giacomo: il che (se assentiamo a Beda [S], il qual dice, S. Giacomo essere stato consacrato vescouo di Gerusalem a'xxvii. di dicembre) bisogna necessariamente intender anzi l'ordinatione dell'Apostolo: imperoche santo Stefano fu coronato di martirio questo anno medesimo a' xxvi. del medesimo mese di dicembre. Nè inconueneuol cosa è il dire, che'l protomartire cio facesse prima, che fusse ordinato vescouo S. Giacomo, fatto gia Apostolo e sacerdote da Christo, e honorato per la sua santità etiandio da'nemici della Christiana fede, li quali gli concedeuano, sì come scriue Egisippo [T], che potesse entrare nel *Sancta sanctorum.*

R 3. Ep. 5. S In Martyrol. 27. decemb. T Apud Euseb. hist. l. 2. c. 22.

300. ec. Adunque l'anno presente a'xxvi. di dicembre santo Stefano, primo diacono, auanti tutti i Christiani è martirizzato nella maniera, che descriue S. Luca [A]. Quanto al tempo; il martirologio Romano [B], e gli altri testificano, che patì non molto dopo l'ascensione del Signore, e'santi padri tengono, che cio succedesse nell'anno e nel giorno detto. Perche noi non approuiamo l'opinione di coloro, li quali mettono la sua morte sette anni dapoi. [C]

A Act. 6. 7. & 8. B Martyr. Rom. & Beda. Vsuardus et Ado die 26. dec. C Apud Glyc. in 3. par. annal.

303 Or facendo il santo diacono miracoli grandi in proua della fede, da lui predicata, si trasse addosso l'odio de'suoi condiscepoli Giudei di diuersi paesi (in Gerusalem come metropoli di tutti gli Hebrei erano collegij, ne'quali i giouani da varie prouincie andauano a imparare la diuina legge, ma non era lecito insegnar publicamente le scienze de'Greci, e le lingue dalle nationi, come afferma Giosefo [D]) e piu ardentemente degli altri il perseguitò Saulo Tarsense principale della sinagoga de Cilici, il quale fu sollicitatore e inducitore a tanto male, e guardò ancora le vesti de'lapidatori, come negli Atti si racconta. [E]

D Antiq. l. 10. c. vlt. E Act. 7. & 22.

304 Il luogo, doue il santo protomartire sostenne il martirio fuor di Gerusalem meno d'vno stadio, fu illustrato da Eudosia Augusta con vna nobilissima chiesa, sì come scriuono Euagrio [F] e Marcellino [G]: e la pietra, sopra la quale egli posto riceuette la tempesta de'sassi, trasportata nella chiesa degli Apostoli nel monte Sion, s'hebbe in molta veneratione. [H]

F Hist. l. 1. c. 22. G In chron. H Beda de locis sanct. c. 3.

305 Che poi vn de'sassi, col quale egli percosso fu, si recasse ad Ancona, e quiui si fabbricasse vna chiesa in honore di lui, e vi si celebrasse ogni anno la festa, ne fanno fede gli antichi martirologi [I], e S. Agostino [K]; il qual'aggiugne, che'l Signore vi mostraua di molti miracoli per l'intercessione del gloriosissimo protomartire.

I Martyr. Rom. die 3. Aug. & alia. K Serm. 31 & 32. de diuers.

306. 307 E quì non è da tacere, che nelle constitutioni apostoliche, scritte sotto il nome di Clemente [L], s'annouera fra le feste de' Christiani il giorno del natale di questo santo: il quale colle sue diuote preghiere, porte a Dio nel suo martirio, acquistò alla Chiesa il predetto Saulo, come in piu luoghi afferma S. Agostino dianzi mentouato. Stefano adunque lapidato orò a simiglianza di Christo per li persecutori suoi, e similmente gridando ad alta voce, e dicendo: *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*; felicemente spirò.

L Clem. l. 8. c. 70.

308. 309 Della sepoltura soggiugne S. Luca [M]: *Curauerunt autem Stephanum viri timorati, & fecerunt planctum magnum super eum.* Nella lettera, che Luciano scrisse sopra l'inuentione del corpo del protomartire, accettata da tutta la Christianità, conta per riuelatione di Gamaliel, ch'essendo stato per ordine de' principi de'sacerdoti lasciato insepolto, ed essendo così rimaso vn giorno e vna notte, senza riceuere nocimento da animale alcuno, l'istesso Gamaliel il fece di notte quindi leuare, e a molto honore sepellire nel suo sepolcro nuouo, e che'l pianto durò settanta dì. S. Girolamo [N] pe'l pianto grande, mentouato da S. Luca, intende la pompa del mortorio, recando in proua di cio piu luoghi della Scrittura.

M Act. 8. N Ep. 25.

310 Per questo esempio degli Apostoli, li quali procurarono, che Gamaliel sepellisse Stefano tanto splendidamente, rimase nella Chiesa la consuetudine laudabile di sepellire con molto honore i morti corpi; e primieramente d'inbalsimarli. Di che dice Tertulliano [O]: *Si Arabiæ queruntur; sciant Sabæi pluris & carius suas merces Christianis sepelliendis profligari, quam dijs fumigandis*; e S. Gregorio Nisseno [P] *Sindones mundæ, & panni serici, vnguentorum & aromatum largitas, &c.* Ancora S. Gregorio Nazianzeno, [illegible] sepoltura a S. Cesario suo fratello, adoperò la mitra [Q]. Del qual'antico vso tratta altresì Prudentio. [R]

O In Apol. P Orat. in funere Meletij. Q Greg. Naz. ad Sophr. ep. 18. R In Cathem. hym. de defunct.

311 Oltre a cio antichissima cosa si è l'vsarsi nell'esequie Christiane candele accese con canti. Perche dice Pontio diacono [S] del mortorio di S. Cipriano martire: *Inde cum cereis & scholaribus in area cuiusdam Candidi procuratoris magno triumpho sepultum est.* L'istesso afferma Gregorio Nisseno [T] essersi fatto in quello di Meletio,

S In act. pass. S. Cypr. in fin. T Orat. in funere Melet.

tio, e di santa Macrina sua sorella [A]; e Gregorio Nazianzeno in quello del detto Cesario [B]: *Cum multiplici*, dice, *hymnorum cantu deducitur, celebrique pompa ad martyrum sedem effertur, matre accensas faces gestante*. Il medesimo afferma Eusebio [C], fauellando dell'esequie di Costantino, e S. Girolamo di quelle di S. Paola: *Translata episcoporum manibus*, dice [D], *& ceruicem feretro subycientibus, cum alij pontifices cereos lampadesque, alij choros psallentium ducerent, in medio ecclesiæ spelunca Saluatoris est posita*. Questa consuetudine stessa dichiarano, e lodano i SS. Atanasio [E] e Giouanni Grisostomo. [F]

312 Ma perche non ha cosa tanto santa, la qual non possa esser contaminata dalla maluagità humana, il sinodo Eliberino fece diuieto [G], che non s'inquietassero l'anime de'morti, accendendosi ceri sopra i sepolcri loro. Ma chi ben comprenderà, che cosa sia, secondo la diuina Scrittura, l'inquietare i morti, intenderà ancora, non proibirsi dal santo sinodo l'accendersi facelle, ma il richiamare l'anime de' morti con riti superstitiosi. E certo che l'inquietar l'anime de' morti altro non sia, che chiamarle con versi magici e altre superstitioni, l'habbiamo sufficientemente espresso nel primo libro de'Re [H] in persona di Samuel, che disse: *Quare inquietasti me, vt suscitarer?* E di vero che' gentili hauessero in costume d'accendere delle fiaccole a'sepolcri de' morti loro, lo scriue Suetonio [I]. Oltre a cio, ch'essi le sollicitassero, lo significò Plinio [K], mentre che lasciò scritto dell'antico e comune vso di parlare: *Cur ad mentionem defunctorum testamur memoriam eorum à nobis non sollicitari?* Tolse via adunque il sinodo Eliberino l'accendersi con superstitione delle facelle a sollicitare l'anime de'morti. E così ancora il sacrosanto concilio di Trento ha per altre cagioni vietato il rito superstitioso del numero delle candele. Honorauansi ancora i corpi coll'incenso acceso, e'l tralasciarsi questo era stimato delitto grande. Laonde nel concilio Calcedonense [L] fu accusato Dioscoro, perche, in quanto fu in lui, non s'era fatta per l'auaritia sua l'offerta dell' incenso nel solenne ossequio di Peristoria diuotissima donna, c'hauea lasciate le sue facoltà a' luoghi pij.

313 Oltre a questo sì come il mortorio di santo Stefano durò giorni LXX. così è stato introdotto nella Chiesa per traditione apostolica il continuarsi gli vffici e l'esequie de'morti per piu giorni. Soleansi tenere sopra terra due o tre di i cadaueri vnti con pretiosi vnguenti: nel qual tempo vegliando i fedeli cantauano hinni, e celebrauano messe, e poiche gli haueano sepolti, cantauano di nuouo salmi, come scriuono (lasciamo stare molti altri esempi, che ci sono) S. Girolamo [M], trattando del mortorio di S. Paola, e S. Agostino ragionando della morte di sua madre. Così costumasse ancora far commemoratione de' defunti nel giorno ottauo, ventesimo, trentesimo, quarantesimo, e sessantesimo; i rituali antichi lo mostrano. Dell'anniuersario fa mentione Tertulliano dicendo [N]: *Pro defunctis, annua die facimus*; e altroue [O]: *Pro anima eius offerat annuus diebus dormitionis eius*; e S. Gregorio Nazianzeno [P]: *Anniuersarios honores*, dice, *& commemorationes offerentes, &c.* Nè lasciamo di dire, che i nemici de'Christiani stimarono le loro esequie per modo, che Giuliano apostata [Q] cercò di traportare tal' opera di pietà nel paganesimo.

314. ec. Per traditione apostolica habbiamo similmente i suffragi, che si soleano offerire per li morti, come affermano S. Agostino [R], Tertulliano [S], Origene [T], e' SS. Epifanio [V], Giouanni Grisostomo [X], Cirillo Gierosolimitano [Y] (il quale aggiugne esser' institutione dello Spirito santo il dirsi nel sacrosanto e tremendo sacrificio dal diacono a gran voce: *Pro his qui defuncti sunt in Christo*) e Giouanni Damasceno, e moltissimi altri.

319. ec. Dal che ne segue hauersi ancora per traditione apostolica, che c'è vn luogo, doue l'anime vscite da'corpi si purgano, e perciò detto purgatorio: altrimenti non seruirebbono a nulla i suffragi. In proua della qual verità molti luoghi della Scrittura, e molte ragioni potremmo addurre: ma perche il nostro proponimento è di dedurre la dottrina dalla traditione, e non la traditione dalla dottrina, ci basterà notare, che di tal traditione intorno al purgatorio rendono testimonianza tutti gli antichi Latini e Greci, Tertulliano [A], S. Cipriano [B], Origene [C], S. Gregorio [D] Nisseno, e Girolamo [E], che chiama le pene purgatorie battesimo di fuoco: *Quo baptizamur in futuro seculo*; del qual battesimo lasciò scritto S. Ambrogio [F]: *Est etiam baptismum in paradisi vestibulo, quod ante non erat*.

323 Dell'istessa verità trattano copiosamente S. Agostino [G], e gli altri cattolici dopo lui: fra' quali non pure non ci è mai stato di cio alcun dubbio; anzi fu mestiere, che'padri, come S. Agostino [H] e S. Cesario [I] vescouo d' Arles, s'affaticassero in confutare alcuni, li quali diceuano, potersi purgare tutti li peccati col fuoco del purgatorio, quantunque capitali, saluo che quello dell'infedeltà. E qui sia fine a cose tali.

324 Nel giorno del martirio di santo Stefano dice S. Luca [K], che fu fatta gran persecutione alla Chiesa: tanto che tutti andarono dispersi per la Giudea, e pe'luoghi di Samaria, da gli Apostoli in fuori. E certo, che dopo la morte di Stefano molti fussero morti, l'affermò S. Paolo [L], quando, difendendo nel cospetto di Festo prefetto e d'Agrippa Re la sua causa, disse: *Multos sanctorum ego in carceribus inclusi, à principibus sacerdotum potestate accepta: & cum occiderentur, detuli sententiam*. Il che tutto accennò S. Luca [M] in due parole: *Facta est in illa die persecutio magna in Ecclesia, quæ erat Hierosolymis*. Credesi che all'hora Nicodemo fusse, come Christiano, diposto dal suo principato, anatematizzato, e scacciato dalla città: il quale poi fu da Gamaliel accolto, sostentato, vestito, e in vltimo sepolto allato a santo Stefano, come per relatione del medesimo Gamaliel scrisse Luciano [N]. Dicesi appresso negli Atti [O]: *Omnes dispersi sunt per regiones Iudeæ, & Samariæ præter Apostolos*.

325 Ma perche, essendo all'hora scacciati tutti di Gerusalem, si permettesse di starui soltanto agli Apostoli, per cagione de'quali fu commossa da'Giudei quella tempesta, non ci possiamo rimanere di non marauigliarci. Alcuni attribuiscono [P] cio a opera, e a studio di Gamaliel, sì che gli Apostoli campati fussero per l'industria di lui. Altri l'attribuiscono non a modestia, ma a tema de'Giudei, peroche dubitassero, non il popolo, a quelli molto inchineuole, si leuasse a romore. Ma, secondoche noi stimiamo, nè l'vna nè l'altra di queste cagioni fu di tanto peso, che potesse rattenere i magistrati in rabbiosa ira accesi. Perche noi portiamo opinione, douersi tutto questo attribuire a miracolo, e alla virtù di colui, il quale *statuit* [Q] *mare quasi in vtre*, e ponendogli per termine la picciola arena, gli disse [R]: *Vsque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos*. Quanto agli Apostoli; scriue Apollonio [S] antico Teologo d'hauere per traditione saputo, che'l Saluatore comandò loro, che per dodici anni non partissero da Gerusalem. Quegli adunque, da cui fu imposto agli Apostoli, che stessero tanto tempo tra fierissimi nimici, mostrò altresi loro il modo, e diede aiuto a mettere a effetto il suo comandamento.

A Orat. in funere S. Macrinæ. B In funere Cæsarij. C In vita Const. l. 4. E Ep. 27. in funere S. Paulæ. D Apud Io. Damasc. l. de mort. suffrag. F Homil. 59 & 70. ad pop. Antioch. 14. in 1. ep. Paul. ad Tim. & 4. in ep. ad Hebr. G Can. 34. H 1. Reg. 28. I Suet. in Tiberio c. 98. K Lib. 28. c. 2. L Act. 1. M Ep. 27. N De corona milit. O Lib. de Monog. P Orat. in fun. Cæs. Q Ep. Iul. ad Arsacium apud Sozom. l. 5. c. 15. R Serm. 32 de verbis Apost. S De monog. T in Iob. hom. 3. V Hæres. 75. X Catec. myst. 5. Y Ad pop. Antioch. hom. 65. & in ep. ad Phil. hom. 3. & in Act. hom. 21. Z De fidel. def. orat.

A Lib. de anima c. 35. & vlt. B Ep. 12. C In Exod. hom. 6. D Orat. catech. 8. E In Is. c. vlt. in fin. in Ose. c. 14 in Amos c. 7. & in Matt. c. 3. F In Psal. 118. ser. 3. & 20. in fin. & in Luc. c. 12. G In Ench. c 67. 68. 69. de ciu. Dei l. 21. c. 13. & seq. de Genes. cont. Manich. l. 2. c. 20. l. de 8. quæst. 9. I hom. 16. & alijs locis. H Loc. cit. I Homil 7. K Act. 8. L Act. 26. M Act. 8. N In epist. de inuentione S. Steph. O Act. 8. P Oecum. in Act. c. 8 Q Psal. 77. Q Iob. 38. R Apud Euseb. hist. l. 5. c. 17. in fin.

DI CHRISTO Anno 35. DI TIBERIO IMP. Anno 19.

Coss. Sulpitio Galba e Cornelio Sulla.

1. 2 I Fedeli da Gerusalem dopo la morte di santo Stefano discacciati, predicando l'euangelo agli Hebrei in diuersi e lontani paesi, dilatarono felicemente la Chiesa: imperoche non pure si dispersero, sì come dice quì S. Luca [T], per la Giudea e per la Samaria, anzi è certo per testimonianza di lui medesimo [V], che trapassarono nella Fenicia, in Cipri, e in Antiochia.

3. 4 Il numero di essi non ha dubbio essere stato grandissimo: imperoche i seguaci del Signore prima, ch'egli salisse in Cielo, erano, come scriue S. Paolo [X], più di cinquecento: dopo l'ascensione di lui Pietro nella sua prima predica ne conuertì da tremila [Y], appresso cinquemila [Z]: poi S. Luca, vinto forse dalla gran moltitudine, lasciò di numerare gli altri: ma predicando altre

T Act. 8. V Act. 11. X 1. Cor. 15 Y Act. 2. Z Act. 4.

volte [a] il principe degli Apostoli, e facendo nuoui miracoli, dice: *Magis augebatur credentium in Domino multitudo*; e piu innanzi, hauendo contato, come gli Apostoli furono flagellati, soggiugne [b]: *Multiplicabatur numerus discipulorum in Hierusalem valdè: multa enim turba sacerdotum obediebat fidei*. Per la qual cosa non si allontanarebbe (al parer nostro) dal vero numero chi dicesse, essere stati dispersi in quella persecutione fatta da Giudei sopra quindeci mila credenti: li quali, pe'l frutto grande, che fecero nel mondo, sono da S. Atanasio [c] chiamati sementa del celeste seminatore.

5 All'hora Anania discepolo raccolse in Damasco la chiesa, e si puo credere ancora, che di que'di Lazzaro, la Maddalena, la Marta, e la Marcella serua, oltre modo odiati da perfidi Hebrei, non pure di Gerusalem fussero discacciati, ma con Massimino discepolo esposti a' pericoli del mare sopra vn legno senza remi: de' quali si racconta [D], che per diuina prouidenza peruennero a Marsilia, e dicesi c'hebbero per compagno nel pericolo stesso Giosefo d'Arimatia; e ch'egli trapassò nella Brettagna, e poiche v'hebbe predicato l'euangelo, quiui morì. Dispersi adunque i Christiani pe'l mondo vi predicauano a'Giudei, si come afferma S. Luca così dicendo: *Igitur qui dispersi erant pertransibant, euangelizantes verbum Dei*.

6 Ma che occorse in questo mezo tempo in Gierusalem? *Saulus autem*, sono parole di S. Luca [E], *deuastabat Ecclesiam: per domos intrans, & trahens viros ac mulieres, tradebat in custodiam*. Quelli che, non essendo vsciti con gli altri, stauano nascosi in casa, eran cercati con grande studio e diligenza da Saulo, e presi e condotti prigioni, e anche fatti morire: il che poi egli medesimo significò colle parole di sopra recitate, le quali disse in presenza di Festo e d'Agrippa Re.

7 Intanto Filippo diacono scacciato con gli altri di Gerusalem predicò nella Samaria. Il che non è contrario a cio, che soggiugne S. Luca [F], che non si predicaua, se non a'Giudei: imperoche egli esclude i gentili solamente: ma i Samaritani, ancorche fussero nimici degli Hebrei, e di diuersa religione, pure non si chiamauano gentili, sì come coloro, ch'haueano riceuuto da' Giudei la circoncisione e la legge; o per questa parte erano riputati Giudei.

8 Filippo adunque fu il primo, che dopo l'ascensione del Signore predicasse a' Samaritani; onde per auuentura, e' conseguì il nome di vangelista. Approuò Iddio l'opere di lui, e raffermolle, mostrando per esso piu miracoli: *Multi enim*, dice S. Luca, *qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exibant. Multi autem paralytici & claudi curati sunt*; tantoche i Samaritani riceuettero prontamente il vangelo, e fra gli altri Simon mago, seduttore di quel popolo, chiamato da tutti quelli che l'vdiuano, la virtù grande di Dio.

9. ec. Intesa la conuersione de' Samaritani gli Apostoli in Gerusalem, vi mandarono Pietro e Giouanni [G]. Non deroga punto al primato di Pietro il dirsi, ch'egli fu mandato dagl'inferiori, come oppongono gli stolti heretici; imperoche nè anche il Figliuolo, per esser mandato dal Padre, è minore di lui. Anzi veggiamo, essersi vsato nelle cose d'alto affare, di mandar legati persone piu ragguardeuoli: e sì i figliuoli d'Israel [H], per hauere informatione dall'altare fatto oltre al Giordano da' figliuoli di Ruben e di Gad, e dalla metà della tribu di Manasse nella terra di Galaad, mandarono Finees, il quale fra tutti gli altri hauea il primo luogo, e dieci altri, ch'haueano il primato in ciascuna tribu: e' fedeli d'Antiochia [I] mandarono Paolo e Barnaba a Gerusalem a tener consiglio con gli Apostoli, se' gentili, li quali credeuano in Christo, si douessero circoncidere. Simigliantemente i Giudei di Gerusalem, come scriue Giosefo [K], mandarono a Roma a Nerone Imp. contra Agrippa Re, e contro a Festo prefetto non che dieci legati de' primi de' loro, ma con essi ancora Ismael sommo pontefice, e Chelcia custode del te sorario; che dopo lui il secondo luogo si tenea.

12 Peruenuti Pietro e Giouanni a Samaria fecero oratione per quelli, ch'erano stati battezzati, perche riceuessero lo Spirito santo: *Nondum enim*, dice S. Luca [L], *in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini. Tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum sanctum*.

13. 14 L'impositione delle mani, colle quali dopo il battesimo si dà lo Spirito santo, toccaua agli Apostoli, e dopo essi a' vescoui, come dimostra la traditione, e la perpetua consuetudine della Chiesa, e osseruano Cipriano [A] e Girolamo [B]. Il qual sacro mistero dissero gli antichi, esser sagramento (come veramente è) distinto dal battesimo: così Nemesiano vescouo nel concilio Cartaginese celebrato a tempo di S. Cipriano, così Cipriano [C] stesso, e così S. Agostino [D] in queste parole: *Vnctio spiritualis, ipse Spiritus sanctus est, cuius sacramentum est in vnctione visibili*. E perche quelli, che dopo il battesimo riceuono l'impositione delle mani, sono segnati col segno della croce, il sagramento medesimo fi chiamò segnacolo; il che pare volesse significar l'Apostolo, quando disse [E]: *Nolite contristare Spiritum sanctum Dei, in quo signati estis in die redemptionis*. E però S. Cipriano [F] il nomina *signaculum dominicum*, e S. Cornelio Papa [G] *sigillum*, mentre che, fauellando di Nouatiano scismatico, il quale s'era battezzato a letto, essendo infermo, ma non hauea da poi riceuuti gli altri sagramenti, lasciò scritto: *Neque Domini sigillo ab episcopo obsignatus fuit: quomodo, quaso, Spiritum sanctum adeptus est?* e Clemente Alessandrino [H] parlando d'vn giouane tiuolto a penitenza da S. Giouanni euangelista: *Ad extremum baptismi sacramento illuminauit: postea verò vbi sigillo Domini*, cioè col sagramento della confermatione, *tanquam perfecta tutaque anim eius custodia, obsignasset, nonnihil de cura & obseruatione in eo instituendo suscepta remisit*. La qual voce è per simil modo vsata da S. Ambrogio. [I]

15. 16 Oltre a cio, perche in questo sagramento si fa ancora l'vntione, fu chiamato sacra cresima da Cipriano [K], da Agostino [L], da Prudentio [M], e da Cirillo [N] Gerosolimitano: della quale cresima, che si soleua conseruare nella chiesa, ragiona Ottato [O], contando le sceleratezze de'Donatisti, che gittarono dalla finestra l'ampolla della cresima per romperla; la qual fu per mano angelica conseruata illesa fra'sassi.

17 Della medesima sacra vntione trattano molti altri e padri, e Romani pontefici, e'concili: ma basta cio, c'habbiamo messo in nota a dimostrare, secondo il nostro proponimento, le traditioni antiche. Finalmente se alcuno cerca in questo l'autorità apostolica, oda S. Agostino [P]: *Quod vniuersa*, dice, *tenet Ecclesia, nec conciliis institutum, sed semper retentum est, nonnisi auctoritate apostolica traditum rectissimè creditur*.

18 E qui non è da tacere, che fra tutti gli antichi heretici i Nouatiani soli non vsgneuano colla sacra cresima i battezzati, peroche Nouatiano lor capo: di cui dianzi s'è detto, volle essere consacrato vescouo, ancorche non hauesse riceuuta la confermatione.

19 Che per tal sagramento si dia lo Spirito santo, tuttoche non si comunichi al presente il dono delle lingue, come si faceua a tempo degli Apostoli, l'insegna S. Agostino [Q], recando le parole dell'Apostolo: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis*. Nè lasciamo d'aggiugnere, come questa vntione è diuersa da quella, con che i sacerdoti vngono chi si battezza: della quale fecero mentione Ambrogio [R], Innocenzo Papa, e piu altri. Ma proseguiamo l'historia.

20. 21 Vedendo Simone [S] darsi per l'impositione delle mani, fatta dagli Apostoli, lo Spirito santo, profferse loro danari per riceuere tal podestà: ma fu da S. Pietro sgridato, e grauissimamente ripreso. Era Simone d'vn luogo della Samaria detto Gitton, sì come affermano Giustino martire [T], ed Epifanio [V]. Or poiche pietro e Giouanni quindi partiti furono, Simone cominciò a opporsi alla lor dottrina; e vedendo, che' Giudei erano nimici degli Apostoli, si studiò d'indurgli a tener lui per Figliuolo di Dio, come afferma S. Ireneo [X] con simiglianti parole: *Egli diceua d'essere sceso in Samaria come Padre, tra' Giudei come Figliuolo, e fra l'altre genti come Spirito santo. Egli conduceua*

seco

a Act. 5. b Act. 6. c Homil. de semente. D Monast. hist. Angl. in Vatic. biblioth. E Act. 8. F Act. 11. G Act. 8. H Iosue 22. I Act. 15. K Antiq. l. 20. c. 7. L Act. 8.

A Ep. 73. B Contra Luciferian. C Ep. 72. D Contra lit. Petil. l. 2. c. 104. & in ep. Io. tract. 3. E Ephes. 4. F Ep. 73. G Epist. ad Fabium episc. Antioc. apud Euseb. hist. l. 6. c. 51. H Apud eund. hist. l. 3. c. 17. I De sacram. l. 3. c. 2. K Ep. 70. de operib. cardin. & de vnct. chrism. L Cons. litt. Petil. l. 2. c. 140. M In Psychomachia, & alibi et in Symmac. l. 1. de popu- lo Romano N Cathec. mystag. 3. O Optat. contra Parm. l. 2. P De baptism. con. Donatist. l. 4. c. 24. Q Aug. de baptis. con. tra Donatist. l. 3. c. 16. R De sacram. l. 1. c. 2. l. 2. c. 7 l. 3. c. 1. S Ad Decent. c. 3. T Act. 8. V Orat. ad Anto. Pium. X Heres. 21 Y Lib. 1. c. 20.

*seco vn'impudica donna chiamata * Selene, dicendo lei essere il primo concetto della sua mente, madre di tutti, la quale gli Angeli di essa generati l'haueano per inuidia confinata quaggiù, facendo, che da vn corpo di donna in vn'altro trapassasse; ch'ella fu gia in Elena, per cui si fece la guerra di Troia, ed era la pecora perduta, la quale egli era venuto à liberare; ch'egli appariua huomo, non essendo huomo, pareua c'hauesse patito nella Giudea, non hauendo patito; che chi hauesse riposta in lui, e in Selene sua speranza, non douea piu curare de'profeti, e potea, come libero, fare tutto quello, che volea, saluandosi gli huomini secondo la gratia di lui, e non per l'opere buone. Per la qual cosa; suoi seguaci si dauano senza ritegno alcuno à qualunque laidezze, e agl'incantesimi, adorando l'imagine di Simone in figura di Gioue, e di Selene in quella di Minerua.* Queste, e altre cose narra S. Ireneo del vaneggiante ingannatore.

* al. Helena.

22 Dipoi egli tratta de' discepoli di lui, Menandro, Saturnino, Basilide, Carpocrate, Cerinto, Ebione, Niccolò, Cerdone, e Marcione; non perche tutti viuessero a tempo di Simone, ma perche riceuettero la sua dottrina: a' quali n'aggiugne Teodoreto [A] altri da lui similmente deriuati. Dicheì S. Ignatio [B] il chiamò primogenito di satana. Gl'istessi seguaci di Simone furono ancora secondo le lor nefande operationi dinominati Entichiti [C]. Gli esecrabili sacrificij, che faceuano, sono accennati da S. Epifanio [D]. Scriue Origene [E], che Simone insegnaua a'suoi, che schifassero il martirio, e adorassero gl'idoli: e S. Dionisio Areopagita [F] afferma, che'l maluagissimo ingannatore compilò libri contra la fede di Christo, nominandoli contradittorij.

A Lib. haer. fab. in Simone. B Ep. ad Trallian. C Clem. Alexand. l. 7. Strom. D Haer. 21 E Cont. Cels. l. 7. F De diuin. nom. c. 6.

23. 24 Donde appare, che'l demonio non pur' in cielo inuidiò la gloria di Dio, ma si sforzò ancora d'vsurpare quaggiù gli honori diuini: per la qual cosa egli eresse questa sua sinagoga contra la Chiesa di Christo, e si come la Chiesa era stata edificata dall'istesso Signore e stabilita sopra Simon Pietro, così per contrario lo spirito maligno volle sopra il suo Simone gittare i fondamenti d'ogni empietade: imperoche Simon mago è il principe di tutti gli heretici, laonde di tal patriarca si possono gloriare i nouatori, riconoscendolo per autore delle opinioni loro, essendo egli stato il primo a dire le parole recitate da S. Ireneo [G]: *Per gratiam tantum saluari homines, & non secundum opera iusta; & liberos esse sibi credentes, vt quae velint, possent agere.*

G Loc. cit.

25 E qui non possiamo non ammirare la diuina prouidenza, la qual dispose, che mandato fusse a Samaria il principe degli Apostoli a condannare il primo heresiarca, perche si conoscesse, appartenersi a Pietro, e a'successori di lui il condennarli con autorità apostolica gli heretici, li quali contra la fede cattolica leuati si fussero.

26 Quanto a' Samaritani; ch'essi fussero dopo la partenza degli Apostoli in parte almeno di nuouo sedotti del pessimo Simone, si scorge chiaro da quello, che scrisse Giustino martire [H] medesimamente Samaritano: il quale per tenergli in freno chiese l'aiuto dell' Imperadore, com'egli stesso afferma. Nè altri fu, al parer nostro, che Simon mago quel ciurmadore, di cui racconta Giosefo [I], che ingannando i Samaritani con promesse di scauare e mostrare i sacri vasi, ch'egli vanamente diceua hauer Mosè collocati nel monte Garizi, Pilato, mentre s'erano perciò raunati in certo borgo mandateui le sue militie, quindi li discacciò, vccidendone alcuni.

H De vera Christian. relig. I Antiq. l. 18. c. 5.

27 Riuolgendo poi Pietro [K] e Giouanni lor benedetti passi verso Gerusalem, predicarono in molti luoghi de' Samaritani. E Filippo diacono, auuisato dall' angelo, andò a scontrare l'eunuco della Reina Candace, il quale se ne tornaua da Gierusalem, doue era ito per diuotione, e posciache l'hebbe ammaestrato e battezzato, fu rapito dallo Spirito del Signore, e portato in Azoto, come più stesamente S. Luca. Errò Eusebio [L] dicendo, che questo eunuco fusse gentile, e'l primo de' gentili, che si battezzasse: peroche non s'erano ancora aperte loro le porte della Chiesa, e Cornelio centurione fu il primo; ma, come mostrano tutti gli altri scrittori ecclesiastici, egli era proselito passato gia dal gentilesimo alla Giudaica religione, e venuto [A] alla solennità pasquale. Scriue Herodoto [B], che gli Etiopi haueano imparato la circoncisione dagli Egitij: così chiamando egli i Giudei, percioche gia dimorarono in Egitto. E Strabono dice [C], che adorauano vn Dio immortale cagione di tutte le cose, e vn' altro mortale senza nome: perche non venne del tutto nuoua all'eunuco la dottrina, insegnatagli da Filippo, di Christo vero Dio e vero huomo, gia mortale. Aggiugne l'autore, che anche a suo tempo nell' Etiopia regnauano donne, e chiamauansi Candaci.

K Act. 8. L Lib. 2. c. 1. in fin.

A Chrysost. in Act. hom. 19. B Apud Iosep. antiq. l. 8. c. 4. C Lib. 17.

28 Tornato l'eunuco in Etiopia, vi predicò publicamente Christo, come affermano S. Ireneo [D], Eusebio [E], Cirillo Gerosolimitano [F], e S. Girolamo [G], il quale lo chiama apostolo degli Etiopi: al che s'aggiugne da Doroteo, che egli, poiche hebbe predicato nell'Arabia Felice, in tutta l'Eritra, e altroue, fu martirizzato, e che al suo sepolcro si faceuano di molti miracoli.

D Lib. 3. c. 12. E Lib. 2. c. 1. in fin. F Catech. 17. G in Isa. c. 53. et ep. 103. et de loc. Heb.

29 Quanto alle cose Romane; Tiberio questo anno incrudelì verso i senatori per si fiero modo, che a gran fatica si trouaua chi volesse riceuere alcun magistrato. Crede Orosio [H], che cio auuenisse loro in pena dell'hauer essi spregiato Christo, cioè imperoche richiesto, come si disse, il senato da Tiberio che'l douesse porre nel numero de'dei, non volle a cio acconsentire. Dell' vccisione de'senatori, e d'altri dice Tacito [I]: *Iacuit immensa strages, omnis sexus, omnis aetas, illustres, ignobiles, &c*, e Dione scriue [K], che per sì gran numero di senatori, per tralasciar gli altri, che si cauauano a sorte i prefetti delle prouincie, quel del pretorio per tre anni, e' consolari per sei, non trouandosi successori. L'istesso afferma Suetonio [L]. Ancora Tiberio innalzò all' imperio Gaio Caligola suo nipote, mosso come correua la fama, perche sapea, lui esser per fare vna pessima vita. E così egli portaua speranza, che le propric maluagità douessero esser dalle maggiori di Gaio ricoperte, e che quegli fusse per leuar del mondo i senatori rimasi.

H Lib. 7. c. 4. I Annal. l. 6. K Lib. 58. L in Tiber. c. 61.

## Di Christo Anno 36. — Di Tiberio Imp. Anno 20.

Coss. Paulo Fabio, e Lucio Vitellio Nepote.

1 Questo anno a'xxv. di gennaio Saulo, hauendo prese lettere dal principe de'sacerdoti contra i fedeli, appressatosi a Damasco, e attorniato da celeste luce, e abbattuto dalla voce di Christo, si conuerte, come a lungo narrano S. Luca [M] ed egli stesso [N]. Che cio auuenisse questo anno secondo dopo l'ascensione del Signore, lo professa la chiesa Romana [O]. Nè assentiamo a chi auuisa, esser cio succeduto l'anno medesimo, che santo Stefano fu lapidato, imperoche occorsero molte cose, che richieggono piu tempo, come la persecutione fatta a'discepoli, l'andar cercando Saulo i nascosi Christiani, e l'esser'ito Anania a Damasco, e hauerui predicato, e raccolta la chiesa, e condottala a tale, che insino a Gerusalem giunse la fama de'felici processi di essa, onde il mosse il principe de' sacerdoti a mandarui Saulo per disturbare que'credenti; e altre cose contate da S. Luca auanti la conuersione di Saulo medesimo. La medesima sentenza è tenuta da Ecumenio. [P]

M Act. 9. N Act. 22. 26. O Martyr. Rom. 25. Ian. P Oecum. in Act. Ap. c. vlt.

2 Nè ci debbon da essa riuolgiere le parole di S. Giouanni Grisostomo [Q] contra di noi addotte da alcuni, li quali tengono, esser Paolo venuto al conoscimento di Christo [R] nel precedente anno; hauendosi a numerare, secondo l'istesse parole xxxv. anni dalla conuersione di Paolo insino alla sua morte succeduta l'anno sessantesimo nono del Signore: imperoche, se questo fusse, bisognerebbe cominciar' a contare gli anni della conuersione innanzi la morte del Redentor del mondo.

Q Hom. de Petro & Paulo. R Nicol. Serar. & alij.

3 Nè si puo dire, douersi cio intendere di xxxv. anni solamente cominciati per cinque mesi e quattro giorni; peroche etiandio in questa maniera non basterebbono. Nè dee alcun stimare, che s'habbia a tenere per certa l'opinione di S. Giouanni Grisostomo de' xxxv. anni: percioche l'istesso altroue [S] assegna solo lo spatio appena di xxx. anni dalla conuersione fino alla morte.

S Hom. 4. de Laud. Pauli.

4 In questa historia è cosa degna d'ammiratione, in quan-

quanta gran riuerenza haueſſero etiandio gli ſtranieri e nimici la Giudaica religione: imperoche, dopo l'inimicitie grandi, e lunghe guerre ſtate [A] fra Areta Rè di Damaſco ed Herode, quantunque non ſi fuſſero pacificati inſieme, era tanta l'autorità del ſommo pontefice nelle coſe appartenenti alla religione, che ſcriueua lettere alle ſinagoghe di Damaſco, comandando che' Giudei, li quali credeuano in Chriſto, fuſſero condotti prigione a Geruſalem. Or ſe tanta era la coloro riuerenza verſo quel ſacerdote, come ſi dourebbon portare i principi Chriſtiani col ſommo Pontefice vicario di Chriſto in terra?

A Ioſ. ant. l. 18. c. 7.

5. 6 Da quello che dice S. Paolo [B] di ſe medeſimo, e riferiſceſi da S. Giouanni Griſoſtomo intorno alla ſua età, ſi ritrae, che quando egli ſi conuertì, era di XXXV. anni. Al che non ripugna il dirſi da S. Luca: *Secus pedes adoleſcentis*; peroche nel Greco è vna parola, la qual vale audace, e oſſerua S. Agoſtino [C], douerſi alle volte ricorrere agli eſemplari Greci, donde alcune coſe ſono ſtate con qualche oſcurità in Latino recate.

B Epiſt. ad Philem.

C De doctr. Chriſt. l. 2. c. 14. et 15

7. ec. Quanto al luogo del naſcimento di Saulo; S. Girolamo [D] ſeguitato da tutti dice, che fu Giſcala, caſtello nella tribu di Beniamin nella Galilea; e che eſſendo ſtato l'iſteſſo luogo preſo da' Romani, li genitori ſuoi lo conduſſero a Tarſo nella Cilicia. Ma quando mai ſi preſe Giſcala da' Romani, onde fuſſe coſtretto Paolo a ire a Tarſo? Noi ſappiamo, che la Giudea fu in prima ſoggiogata da Pompeo nel conſolato di Antonio, e di Cicerone l'anno di Roma, come dice Dione, DCXCI. e vn'altra fiata ſotto Nerone da Veſpaſiano e da Tito: nè riſpondendo alcun di queſti tempi alla prima età di Paolo, manifeſtamente ne ſegue, così fatta narratione eſſer vna fauola; come appunto lo chiama altroue S. Girolamo ſteſſo [E]. Nacque adunque Saulo in Tarſo, com'egli dice [F]: *Ego ſum vir Iudaus, natus in Tarſo Ciliciæ: nutritus autem in iſta ciuitate, ſecus pedes Gamalielis eruditus, &c.*

D De ſcrip eccl. c. 5.

E In comment. ep. ad Filemõ

F Act. 22.

10. S. Ambrogio [G] ha creduto che quando fu battezzato da Anania, di Saulo fuſſe nominato Paolo. Ma S. Girolamo [H] oſſerua, che non ſi troua negli Atti apoſtolici così chiamato, ſe non poſciache il ſanto Apoſtolo hebbe tratto alla ſanta fede Sergio Paolo proconſolo [I]. per la qual coſa egli auuiſa, che s'appellaſſe Paolo per la ſpiritual vittoria, c'hebbe del proconſolo, e aggiugne, che Paolo in Hebreo vien'a dire mirabile.

G Serm. 31 edit. Rom.

H Loc. cit.

I Act. 13.

11 Ma ad altri pare, che non s'affacci alla modeſtia e humiltà grande da lui vn glorioſo nome preſo al modo vſato de' gentili dalla vittoria hauuta. Anzi piu toſto (ammettendoſi, ch'egli in prima non ſi chiamaſſe Paolo, ma ſolamente poiche recò alla fede Sergio Paolo proconſolo) è da credere, che queſti gli comunicaſſe per amoreuolezza, come vſauano di fare i Romani, il ſuo cognome, Paolo: il quale fu ancora della famiglia degli Emili, per la qualità della ſtatura; eſſendo l'iſteſſo *Paulus*, che *paruus*, e perciò nome non rifiutarſi dall'Apoſtolo. S. Giouanni Griſoſtomo [K] vuole, che gli fuſſe impoſto non dagli huomini, ma da Dio, come gia a' patriarchi, e finalmente a Simone detto *Cephas* cioè Pietro, e a Giacomo e a Giouanni cognominati *Boanerges*. Origene tiene, che riceueſſe nella circonciſione amendue i nomi Saulo e Paolo, il primo come Giudeo, e l'altro come Romano.

K Hom. de commerſ. S. Pauls tom. 3.

12 Segua ciaſcuno l'opinione, che piu gli pare alla verità conforme. E di certo trouandoſi, che Saulo ſi cominciò a nominare Paolo ſoltanto, dapoiche trattò con Sergio Paolo, e che da quel punto innanzi non ſi chiamò in altra guiſa; ſiamo in certo modo coſtretti a confeſſare, ch'all'hora gli fuſſe tal nome impoſto, honorandolo Sergio Paolo, come diceuamo, del ſuo cognome; sì come Gioſefo Hebreo (per non addurre eſempi di lontano) preſo in guerra [L], liberato, e fatto cittadino Romano da Tito, riceuette da lui il cognome della famiglia Flauia; onde ſi chiamò Flauio Gioſefo.

L Ioſ. in vita ſua in fin.

13. 14 Saulo battezzato ſtette, dice S. Luca, alcuni giorni in Damaſco con que' diſcepoli, predicando nelle ſinagoghe con iſtupore di tutti. Nel luogo, doue gli apparue Chriſto nella conuerſione, fu poi edificata per memoria di cio vna nobil chieſa accennata da S. Agoſtino [A]. In vltimo non è da tacere, che così come Saulo fu mandato a Damaſco contra i Chriſtiani, così altri da' principi de' ſacerdoti mandati furono in diuerſe parti, per affligere e annullire la Chieſa: del che ſe ne rammarica Giuſtino martire. [B]

A Serm. 14 de conuerſ. S. Pauli.

B De verba Chriſt. relig.

| DI CHRISTO Anno 37. | DI TIBERIO IMP. Anno 21. | Coſſ. C. Ceſtio Gallo, e Seruilio Ruſo. |
|---|---|---|

1 IL conuertito Saulo, poiche hebbe predicato in Damaſco, andò nell'Arabia, e quindi tornò in Damaſco: com'egli ſteſſo afferma ſcriuendo a' Galati [C]. La quale ſua andata nell'Arabia, e l'altre coſe da lui fatte infra lo ſpatio di tre anni tralaſciando S. Luca, narra [D] ſolamente l'inſidie de' Giudei, e come il ſanto Apoſtolo, trattoſi di Damaſco, ſe ne venne a Geruſalem.

C Gal. 1.

D Act. 9.

2 Nell'iſteſſo tempo L. Vitellio conſolo dell'anno precedente è mandato proconſolo nella Soria: il quale viſitando, com'era vſanza de' proconſoli, la prouincia, andò la paſqua a Geruſalem, doue fu riceuuto, come racconta Gioſefo [E], a grande honore, e con ſolenne feſta. Egli beneficò il popolo, leuando la gabella de' frutti, e concedendo, che ſi conſeruaſſe de' ſacerdoti la ſtola con gli ornamenti pontificali, come s'era fatto prima, che regnaſſe Herode; e diede il ſommo pontificato al figliuolo d'Anna detto Ionata, priuatone Caifa.

E Antiq. l. 18. c. 6.

3 Di Caifa ſi legge appreſſo Clemente [F], che, preſa diſperatione, ſe medeſimo vcciſe. Aggiugne Gioſefo [G], che ſi morì Filippo fratello d'Herode in Giuliade, ſenza figliuoli, e che Tiberio vnì lo ſtato di lui alla prouincia della Soria.

F Conſtit. l. 8. c. 2.

G Antiq. l. 8. c. 6.

| DI CHRISTO Anno 38. | DI TIBERIO IMP. Anno 22. | Coſſ. Q. Plautio Plautiano, e Seſto Papinio Gallieno. |
|---|---|---|

1 AGrippa [H] Giudeo figliuolo di Ariſtobolo, e nipote d'Herode vecchio, accuſato da Eutichio ſuo liberto, c'haueſſe deſiderato la morte a Tiberio, e l'imperio a Gaio, fu d'ordine di Tiberio ſteſſo, che di que' dì nel Tuſculano dimoraua, meſſo in prigione; doue ſtette ſei meſi, cioè fino alla morte di lui.

H Ibid. l. 18. c. 8. in fin.

2 Ancora queſto anno, eſſendo accuſato Pilato da' Samaritani, per la cagione addietro narrata, Vitellio gli leuò l'officio, dandolo a Marcello, e mandollo a Roma, acciòche vi trattaſſe dauanti all'Imperadore la ſua cauſa. Era ſtato Pilato (come teſtimonianza ne rende Filone [I]) venditore delle ſentenze, rapitore di tutte le coſe, punitore, tormentatore, e vcciſore degl'innocenti. E ſe vogliamo dar fede agli atti [K] di Longino centurione, furono per comandamento di eſſo mozzate le teſte al medeſimo centurione, e a due ſoldati, perche liberamente confeſſauano Chriſto.

I De legat. ad Caium.

K Extant apud Metaphr. 15. martij.

| DI CHRISTO Anno 39. | DI GAIO IMP. Anno 1. | Coſſ. Gn. Proculo, e Pontio Nigrino. |
|---|---|---|

1 FOrnì i ſuoi giorni a' XVI. di marzo Tiberio di LXXVIII. anni, eſſendo ſtato Imperadore, come dicono, ventidue anni, ſei meſi, e XX. giorni: e laſciò herede dell'imperio Gaio Caligola ſuo nipote, e figliuolo di Germanico, sì come ſcriue Suetonio [L], Tacito [M], e Dione, ancorche queſti voglia, ch'egli trapaſſaſſe a' XXVI. d'aprile, e d'anni LXXVII. meſi quattro, e giorni IX. e che n'imperaſſe XXII. cinque meſi, e XXII. giorni. Ma contandoſi gli anni di Tiberio dal giorno dopo la morte d'Auguſto, e' fa meſtieri dire, ch'egli regnaſſe XXII. anni e ſette meſi, meno quattro dì; peroche Auguſto vicè di queſta vita a' dicianoue d'Agoſto, e Tiberio a' XVI. di marzo. Quale fuſſe Gaio, il deſcriue Seneca [N] dicendo: *Hunc mihi videtur rerum natura edidiſſe, vt oſtenderet, quid ſumma vitia in ſumma fortuna poſſent.*

L In Tiber c. 3.

M Annal. l. 5.

N Lib. de conſol. ad Alb.

2 Andauano le coſe di Roma in queſta guiſa, quando Vitellio prefetto della Soria (dice Gioſefo [O]) ito con Herode tetrarca a Geruſalem per ſacrificare nella vicina feſta, traportò il pontificato da Ionata in Teofilo fratello di

O Antiq. l. 18. c. 9.

di lui, o intesaui la morte di Tiberio, fece che'l popolo giurasse la fede al nuouo Imperadore.

3 *Intanto Agrippa*, soggingne Giosefo, *nato d'Aristobolo figliuolo d'Herode vecchio, fu tratto di prigione per comandamento del nuouo Imperadore, il quale pochi dì appresso* [A] *chiamandolo a se gli ordinò, che si tosasse, e mutasse vesta, e postogli vn diadema in capo, il creò Re della tetriarchia stata di Filippo, aggiugnendole quella di Lisania; e in vece della catena di ferro, colla quale era stato legato nella carcere, gliene diè vna d'oro d'vgual peso.*

A Ibid. c. 8. in fin.

4 Questo anno S. Paolo dalla città di Damasco andò a Gerusalem. La cagione ch'egli hebbe di partire di Damasco, fu (come narra S. Luca [B], e S. Paolo medesimo scriue a'Corinti [C]) perche i Giudei gli voleano dar la morte, e imperciò e' guardauano la città di giorno e di notte. Dal qual pericolo i discepoli suoi ne'l trassero, calandolo giu da vna finestra per le mura in vna sporta. Essendoui aspra guerra [D] fra'Romani e Areta Re, di leggieri persuasero gli Hebrei all'istesso Re, e a'suoi ministri, che Paolo ito vi fusse a spiare il paese, e massimamente l'Arabia, contra della quale principalmente era indirizzata la guerra, onde i reali ministri, contra di lui concitati, vsassero ogni diligenza per prenderlo, e vciderlo.

B Act. 9. C 2. Cor. 11. D Ios. ant. l. 18. c. 7.

5. 6 Or peruenuto Paolo a Gerusalem, tutti i discepoli, come dice S. Luca [E], lo temeuano, non credendo essi, ch'egli fusse discepolo. Ma, presolo Barnaba, il condusse agli Apostoli, e contò loro, come nel camino haueua veduto il Signore, il quale gli haueua quiui parlato, e le cose fatte da lui a Damasco. Egli ito era a visitare il principe degli Apostoli, col quale dimorò quindeci giorni com'e' medesimo afferma [F]: al che fare si mosse per riuerenza, sapendo che Pietro era stato fatto da Christo di tutti gli altri capo, e pastore vniuersale della Chiesa, si come osseruano, e dichiarono S. Girolamo [G], S. Ambrogio [H], Teodoreto, ed Ecumenio.

E Act. 9. F Galat. 1. G In Ep. ad Galat. 1. H Ambr. Theod. Oecum. ib.

7 Talche Barnaba, gia suo condiscepolo sotto Gamaliel, l'introdusse [I] agli Apostoli; ma non a tutti: imperoche, trattando Paolo stesso di questa sua andata, afferma [K] di non hauer veduto, oltre a Pietro, verun'altro degli Apostoli, se non Giacomo fratello del Signore.

I Act. 9. K Galat. 1.

8. 9 Intanto stando la Chiesa in tranquillo di pace [L], S. Pietro cui toccaua di vegghiare sopra tutta la greggia, visitaua le chiese di que'paesi: e questo anno fondò quella d'Antiochia, che poi egli resse sette anni, come affermano Eusebio [M], il libro de' Rom. Pontefici [N] falsamente attribuito a Damaso, S. Gregorio [O] Papa, e altri.

L Act. 1. M In chron. N In Petr. O In regest. l. 6. ind. 15 ep. 37.

10 Predicatasi adunque in Antiochia da'Christiani, sparsi per la sopradetta persecutione, la fede a' Giudei, e raccoltauisi la chiesa, Pietro di consentimento di tutti gli Apostoli, com'è conueneuol di credere, si prese il vescouado d'Antiochia, metropoli della Soria, alla qual città era soggetta ancora tutta la Palestina colla città di Gerusalem. I nostri maggiori nell'instituire le sedi delle chiese si conformarono alla diuisione delle prouincie, e alle prerogatiue gia stabilite da'Romani: laonde perche la prefettura Augustale d'Alessandria, honorata di tal nome da Augusto, era di gran lunga piu degna di quella della Soria, la sede Alessandrina, fondata da S. Marco a nome di S. Pietro, fu preferita all'Antiochena, quantoche fondata prima dall'istesso principe degli Apostoli.

11. ec. Simigliantemente perche Cesarea marittima, maggiore [P] di tutte l'altre città della Giudea, era stata fatta da'Romani metropoli di tutta quella prouincia, quiui fu posta la sede metropolitana della prouincia stessa, e non in Gerusalem: benche con riserua d'alcuno spetial'honore della chiesa Gerosolimitana, com'appare dal concilio Niceno [Q], e S. Girolamo accenna [R]. Pietro adunque, sì come quegli, c'haueua il primato fra gli Apostoli, prese la cura della chiesa Antiochena, riputata in quel tempo la principale: della cui fondatione si è sempre con festa celebrata la memoria a'XXII. di febraio. [S]

P Ios. de bell. Iud. l. 3. c. 14. Q Concil. Nic. can. 7 R Ep. 61. S Martyr. Rom & alia eadie.

14. 15 Quanto all'essersi raccolta del Giudaismo quella chiesa; fa mestieri osseruare, ch'erano in Antiochia per testimonianza di Giosefo [T] moltissimi Hebrei, a'quali concedè Seleuco la cittadinanza, e la participatione de'publichi carichi al pari de'gentili. Nè di cio furono priuati da Vespasiano, etiandio dopo la distruttione di Gerusalem, tuttoche lo procurassero gli altri cittadini Antiocheni gentili [A]. E questi priuilegi erano scritti in tauole di bronzo, le quali volle Tito [B], che indelebili conseruate fussero. Finalmente era il numero de'Giudei in Antiochia sì grande, che mentre i gentili della Soria e della Palestina gli vccideuano a tempo della guerra Giudaica, o gl'imprigionauano, gli Antiocheni, postoche per altro nimici, se n'astennero.

T Contra Apion. l. 2. A Ios. ant. l. 12. c. 3. B Idem de bell. Iud. l. 2. c. 20.

16. ec. Ma veggiamo, che cosa propriamente sia il dirsi, che Pietro fondasse la chiesa d'Antiochia, e che vi sedesse sette anni. Errò chi credette esser bisognato, che per questo andasse ad Antiochia, e vi si fermasse del continuo sette anni: imperoche se la presenza di Pietro hauesse fatto propria qualunque chiesa, tante sarebbono le sedi principali, quante chiese egli fondò, il numero delle quali è quasi immenso; e per contrario essendo stata fatta da S. Pietro la sede Alessandrina (nella quale non si puo dimostrare, ch'egli mai fusse) la prima di tutte l'altre dopo la Romana, manifestamente ne segue, che a essere alcuna sede patriarcale non fu necessaria la presenza di Pietro, ma l'autorità. Or dicendosi ch'egli fondò la chiesa Antiochena, non s'ha da intendere, ch'e' fusse il primo a predicarui l'euangelo, peroche cio fecero i discepoli discacciati da Gierusalem dopo l'vccisione del protomartire; ma perche egli le diede tal preminenza e dignità, cioè ch'ella si dicesse, e fusse la suprema delle sedi orientali, come tutti affermano. Di che S. Pietro infinoattanto, che erse la sede Romana, la qual'egli volle fusse la maggiore di tutte, e' fu chiamato vescouo Antiocheno, e poi vescouo di Roma.

23. ec. La verità, che s'è posta in nota intorno alla fondatione della chiesa Antiochena auanti la Romana, nella quale Pietro traportò poscia insieme colla persona il sōmo pontificato, si ha per traditione de'maggiori, e testimoniata è dagli antichi rituali, dal libro de' Romani Pontefici, da Leone magno [C], da Gelasio [D], da Pelagio [E], da Gregorio [F], e da altri Papi, a' quali s'aggiugnono Girolamo [G], Beda [H], Adone [I], e gli altri, c'hanno scritto dapoi, quasi innumerabili: o (ch'è piu) la verità stessa è stata stabilita co'decreti de' concili, come per esempio de' Romani sotto Damaso, e sotto Gelasio: laonde sarebbe temerità grande il contradire.

C Serm. 1. in natal. Apost. D In Conc. Rom c. 1. E Pelag. II. ep. ad Ben. F Lib. 6. ind. 15. ep. 37. G De scriptor. eccl. in Petr. & in ep. ad Gal. 2. H De sex. aetat. I In chro.

## Di Christo Anno 40. — Di Gaio Imp. Anno 2.

Coss. Marco Aquilio Giuliano, e P. Nonio Asprenate.

1 AGrippa (fatto Re, sì come habbiamo veduto, da Gaio Imp.) nel camino di Roma nella Giudea, [K] passando per Alessandria, fu da quel popolo con permissione di Flacco prefetto dell'Egitto, spregiato e schernito nel modo contato da Filone. [L]

K Ios. ant. l. 18. c. 8. in fin. L In Flacc.

2. 3 Oltre all' altre cose, che coloro fecero a onta del nouello Re, posero in testa a certo matto chiamato Carraba, vn diadema di carta, indosso vna stuoia in luogo di veste regia, e in mano in vece di scettro vn pezzo di canna, e'fanciulli con bastoni in su le spalle fecero sembiante d'esser la guardia, e così lo gridauano, e rappresentauanlo Re. Cosa per verità degna di consideratione: quegli che fu dopo Christo primo e vltimo Re degli Hebrei, che regnasse in Gierusalem (peroche suo figliuolo non vi regnò) è beffato in persona di Carraba, essendo stato Christo vero Re de'Giudei, come finto Re deriso, e posposto a Barraba: e per auuentura è l'istesso *Carrabas*, che *Barrabas*, e per errore de'copiatori in vece del *B*, è stato scritto in Greco *K*.

4. ec. Nè qui terminò il giuoco; anzi ne consegui vn funesto pianto, facendosi vccisione grande d'Hebrei in Alessandria, doue, e nella prouincia d'Egitto da Catabatmo della Libia insino a'confini d'Etiopia, dice Filone, che non ve n'era meno d'vn milione. Imperoche mostrandosi loro Flacco molto contrario, erano dal popolo lapidati, crocifissi, diuampati colle famiglie intere nel pu-

blico foro, e in altre guise mal trattati, tormentati, e morti, come, piagnendo le calamità del suo popolo, distesamente racconta il mentouato Filone: il quale forte si rammarica, che si facesse questo etiandio nelle feste, non ripensando egli a quello che auanti sei anni era stato fatto nel giorno di pasqua in Gerusalem contra di Christo. Perche a buona ragione si puo dire: *En sanguis eius exquiritur*.

12 Questo anno medesimo Gaio, poiche hebbe morto Tiberio figliuolo di Druso, e nipote di Tiberio Imp. lasciato per testamento suo collega nell'imperio; poiche hebbe tratto a fine Macrone, da cui e' riconosceua l'imperio; e posciache hebbe costretto a morire di spontanea morte M. Silano suo suocero; giunse a tale di maluagità e di pazzia, che voleua esser adorato da tutti per Dio, come affermano Suetonio, [A] Dione [B], e Filone [C]: il quale tratta ancora delle statue di Gaio collocate nelle sinagoghe d'Alessandria, e de' mali grandi, che patirono que' Giudei, che rifiutarono d'adorarlo.

A in Caio c. 22.
B Lib. 59.
C Lib. de legat. ad Caium.

13 Intanto gli Egitij, per piacer porgere al principe, gli andauano mandando le relationi di quello, ch' essi faceuano contra gl'Hebrei, il quale le leggeua (dice Filone) piu volentieri di qualunque poema o storia. Con tali mezi si studiaua Flacco prefetto d'Egitto di far acquisto della gratia di Gaio, ch'egli hauea gia ne' tempi di Tiberio grandemente demeritata, essendo stato vno degl' insidiatori, per le cui accuse era perita la madre di Gaio stesso. Il quale recandosi a mente la riceuuta ingiuria, fattolo condurre a Roma, e spogliatolo de' beni, il relegò nell'isola d'Andro, nè dopo molto il fece metter a morte. Tutto questo Filone nel libro contra Flacco.

14 Permise giustamente Iddio, che tal feroce bestia incrudelisse tanto verso i Giudei, chiedendo contra di loro vendetta il peccato, che crocifigendo Christo, haueano commesso, e furono questi mali *initia dolorum*, che cominciando questo anno in Egitto, e stendendosi nell'altre parti del mondo, non finirono nè anche colla distruttione di Gerusalem, come vedremo.

15. 16 In questo mezo peruenuto Agrippa al suo regno destò l'inuidia d'Herode tetrarca, stimolato da Herodiade alla speranza del regno, gittandogli ella al volto la dapocaggine sua, e dicendo ch'egli si trouaua senza titolo reale peroche non era ito all'Imperadore. Or con tale speranza egli venne a Gaio: ma accusandolo a lui Agrippa (che gli mandò a tal fine vn suo liberto con ricchi doni, e con lettere sue) che menasse trattati contra l'imperio, Gaio di subita ira acceso in prima il priuò della tetrarchia (ch'aggiunse al regno d'Agrippa) e mandollo poscia in esilio a Lione città della Gallia, come scriue Giosefo [D]. Il quale ancora racconta che vedendo Gaio, c'Herodiade non volea abbandonare il marito, presone sdegno, cacciò via lei ancora, e donò il suo hauere, che si come a sorella d'Agrippa Re le hauea conceduto, al medesimo Agrippa. Al che aggiugne Egisippo [E], c' Herode di tristezza, e di malinconia si consumò, e quiui finì vilmente sua misera vita. Pena della morte data da lui a S. Giouanni Battista, e dell' hauer esso spregiato Christo.

D Antiq. l.18. c.9.
E De excid. Hierosol. l.2. c.5.

17 Questo anno, per quello, che dagli Atti apostolici si ritrae, S. Pietro visitando le chiese [F], andò a Lidda (nominata da poi Diospoli) e fanouui Enea paralitico d'otto anni: al qual miracolo si drizzarono, come piacque a Dio, in via di verità gli habitatori di Lidda e di Sarona. Tutto questo S. Luca. Sarona non è nome di città, ma del territorio di Cesarea nella Palestina, il quale si distende insino a Ioppe: interpretandosi *Saronas campestris*, luogo molto buono per pascerui le greggi, e che secondo la qualità del terreno, dice S. Girolamo [G], predicando S. Pietro, germogliò subitamente, e diede frutti di fede.

F Act. 9.
G De locis Hebr.

18 Da Lidda il principe degli Apostoli prese il camino, a prieghi de' discepoli, verso Ioppe: doue, vedendo Tabita, interpretata Dorca, santissima donna, morta, e intorno al cadauero di lei molte vedoue, le quali, versando abbondanti lagrime, gli mostrauano le vesti fatte loro da essa, in questa vita la ritornò, abbracciando molti la santa fede; e quiui il santo Apostolo dimorò alcun tempo in casa di Simone Coriario.

| Di Christo | Di Gaio Imp. |
|---|---|
| Anno 41. | Anno 3. |

Coss. Caio Augusto, e L. Apronio Cesiano.

1 I Consoli posti da Dione questo anno sono Gaio Augusto la seconda volta, e Lucio Apronio Cesiano. Non sappiamo, perche altri [A], peruertendo l'ordine de' fasti consolari, mettano il consolato di costoro l'anno precedente, e' consoli di quell'anno nel presente: nè habbiamo in questa materia scorta ne piu antica, nè piu sicura di Dione. E se Suetonio [B] dice, che Gaio fu quattro volte consolo, la prima dal primo di Gennaio per due mesi, la seconda dal primo dell'istesso mese per trenta giorni, la terza fino a' tredici, e la quarta insino a' sette di Gennaio, significando che in ciascun'anno del suo imperio fu creato consolo ordinario: non è da lui discordante Dione, il quale medesimamente afferma, che Gaio dopo Procolo e Nigrino hebbe ogni anno il consolato, e l'anno che prese l'imperio, trouandosi consoli gl'istessi Procolo e Nigrino, egli dopo sei mesi riceuè parimente il consolato con Claudio suo zio paterno: il qual consolato nondimeno non si mette ne' fasti, essendo piu tosto suffetto, come diceuano, che ordinario. Nè lasciamo di dire, che non sono tutti que' quattro anni notati da Dione e dagli altri col consolato di Gaio, ma i due vltimi con quello de' suffetti, nè troviamo il perche. E pure certa cosa è per testimonianza di Dione [C] medesimo, che' consoli ordinati, li quali cominciauano all' entrata dell' anno, soleano sempre dar nome all'anno, ancorche ceduta hauessero pochi di appresso quella dignita a' suffetti: e oltre a ciò è manifesto per quello, che scriue Tacito [D], che non si costumaua di cancellare da' fasti li nomi de' consoli quantunque rei e ribelli.

A Panuin. in fastis.
B in Caio c.17.
C Lib. 43.
D Lib. 3. Annal. cū agit. de Pisone.

2 Questo anno S. Pietro, battezzando, così auisato da Dio, Cornelio centurione, primo fra' gentili, che riceuesse tal gratia, aperse la porta della Chiesa agli altri gentili. Narra ciò S. Luca [E]. Era Cornelio centurione della coorte o compagnia Italica. Nè ha dubbio che que' soldati furono della natione, onde era dinominata tutta la coorte, cioè Italiani: e che'l centurione fusse Romano, lo mostra il nome similmente Romano. Erano i nomi delle coorti, come quelli delle legioni, che si trouano spesso nomate dal nome delle prouincie, dalle quali erano presi i soldati.

E Act. 10.

3 Ma non è gia necessario dire (come molti malamente s'auuisarono) che la coorte Italica fusse della legione Italica: si come nè anche era necessario, che la legione Italica contenesse soldati Italiani solamente, come appare da vna inscrittione antica [F], e da Vegetio [G]. Non occorre adunque che alcun si creda, che la coorte, la quale dice S. Luca essersi nominata Italica, fusse vna delle coorti della legione Italica prima, seconda, o terza (tante erano le legioni di questo nome) peroche elle furon formate dopo questi tempi, cioè la prima da Nerone, e l'altre due da M. Aurelio Antonino, come testifica Dione [H], dicendo ancora, che la prouincia della Galilea era assegnata, per isuernarui, alla legione Ferrata, detta medesimamente la sesta, peroche era scritta con tal ordine: nella quale Cornelio hauea il suo vfficio in vna delle coorti, che Italica si chiamaua, ed era così intitolata del nome non della legione, ma della natione.

F Romæ in ædibus Cauallerijs.
G Lib. 2.
H Lib. 55.

4 Or di questo centurione conta S. Luca [I], che con tutta la sua casa temeua Iddio: che faceua molte limosine, e continua oratione; e che per ordine dell'angiolo apparitogli chiamando Pietro, il quale poco dianzi, che fatta gli fusse l'ambasciata, era presso all'hora sesta salito oella parte piu alta della casa a orare.

I Act. 10.

5. ec. Antica vsanza fu de' Giudei rieoglersi a far oratione in luoghi alti; e si, prima che si fabbricasse il tempio, soleano sacrificare ne' monti, secondo quel luogo de' Rè [K]: *Populus immolabat in excelsis: non enim aedifica-*

K 3. Reg. 3.

*ficatum erat templum*. Similmente si leggo scritto di Iudit [A]: *In superioribus domus sue fecit sibi secretum cubiculum*; e del Signore dice San Matteo [B], che salì sopra il monte solo a far'oratione. Ancora della Chiesa di Christo lasciò scritto San Luca [C]: *Cum introissent in cœnaculum, ascenderunt vbi manebant Petrus, & Ioannes, &c.* Simigliantemente Paolo [D] in Troade celebrò la sacra sinassi nella parte alta di casa; onde il giouanetto, chiamato Eutiche, cadde dal terzo cenacolo. Orando adunque San Pietro, vide la mirabil visione del lenzuolo, nel quale era ogni generatione d'animali nella maniera, che narra San Luca. Con che veniua a esser denotato, che la Chiesa, nel lenzuolo significata, come i santi osseruano, si douea raccorre della gentilità, mostrata in quella varietà d'animali.

A Iudit. 8. B Matt. 14. C Act. 1. D Act. 20.

9. 10 Ito adunque Pietro a Cesarea a Cornelio, lui e gli altri, che con esso erano compiutamente ammaestrò nella santa fede: nè prima hebbe al suo fauellare posto fine, che scese lo Spirito santo sopra tutti quelli, li quali vdiuano la diuina parola, comunicando loro il dono delle lingue: perche volle il principe degli Apostoli, che riceuessero in quell'hora il santo lauacro. Le cose, che Cornelio fece dapoi, sono descritte dal Metafraste [E]: ma perche vacillano, come quelle, che non hanno antico autore, da noi si tralasciano. Che Cornelio fusse fatto vescouo di Cesarea dopo Zaccheo, l'afferma il martirologio Romano [F], e si legge in Clemente [G]. Nè lasciamo d'aggiugnere, come la sua casa fu conuertita in chiesa, e conseruauasi fino a tempo di S. Girolamo. [H]

E Die 16. Sept. F Die 2. Febr. G Const. l. 7 c. 46 H Hieron. ep. 27.

11. 12 Intesero (dice San Luca [I]) gl'Apostoli e gli altri fedeli della Giudea, che'gentili ancora haueano riceuuto la diuina parola: ed essendo Pietro ritornato a Gerusalem, disputauano con esso lui alcuni della circoncisione, dicendo: *Quare introisti ad viros præputium habentes, & manducasti cum illis?* Del qual lamento ne fu (come nota S. Epifanio [K]) autore e instigatore Cerinto primo heresiarca dopo Simon mago. Ma Pietro colla ragione, che recò, tolse senza fatica alcuna ogni obiettione; laonde soggiugne il medesimo S. Luca: *His auditis tacuerunt, & glorificauerunt Deum dicentes: Ergo & gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam*.

I Act. 11. K Hær. 28.

13. Apertasi in tal guisa la porta della fede a' gentili, non pure Pietro e gli altri Apostoli, ma ancora molti discepoli, li quali haueano fino a quel punto predicato il santo vangelo a' Giudei solamente, cominciarono a predicarlo eziandio a' gentili in varie parti, come racconta S. Luca. [L]

L Act. 11.

14. ec. Questo anno San Matteo scriue auanti tutti l'euangelio in lingua Hebraica [M]. Non può esser dubbio, che lo scriuesse prima che gli Apostoli andassero a predicare pe'l mondo; affermando Eusebio [N] e S. Girolamo [O], che San Bartolomeo, ito nell'India, vi recò seco il vangelo di San Matteo: il quale lo scrisse a richiesta de' Giudei conuertiti, sì come afferma San Giouanni Grisostomo [P] e per commissione degli Apostoli (dice S. Epifanio [Q]) E perche egli lo scrisse agli Hebrei, li quali aspettauano Christo secondo la carne, e'mostrò primieramente, ch'era venuto, e che discendeua dalla stirpe d'Abraam e di Dauid.

M Epiph. hær. 29. Hier. de scriptor. eccles. in Matth. & comm. in Matt. c. 12. N Lib. 5. c. 10. O De scriptor. eccl. c. 36. P In Matt. hom. 1. Q Heres. 5.

18. 19 Essendosi fatte molte copie del vangelo stesso, l'hebbero ancora i Nazzarei, e lo conseruarono per alcun tempo illibato, come da S. Epifanio [R] appare. Ma dapoi lo falsificarono, e'l simigliante fecero altri heretici [S]. Laonde noi non approuiamo il detto di Beda [T], mentre afferma, non douersi l'euangelio di San Matteo vsato da' Nazzarei annouerare fra i libri apocrifi: il qual vangelo è in alcune cose diuerso da quello, ch'adopera la Chiesa come si vede in più luoghi di esso allegati da San Girolamo.

R Heres. 29 S Hær. 30. T In Luc. c. 1.

20 In questo tempo ancora Pilato venuto in disperatione se medesimo vccise, come tutti gli scrittori affermano [V]: il che accadde in Vienna nelle Gallie, secondo che (oltre a molti altri autori) scriue Adone [X] vescouo di quella città. Dicono alcuni autori Greci [Y], che Pilato fu conuenuto in giudicio a Roma dalla Maddalena per cagione della morte di Christo. Ma ciò è cosa finta.

V Hier. de script. eccles. in Matt. Euseb. & Ado in chró. Oros. l. 7 c. 5. &c. X In chron. Y Niceph. l. 2. c. 10. Cedren. in comp. hist.

21 Questo anno Gaio Imp. rimosso Vitellio prefetto della Soria sustituì in luogo di lui Petronio; e volendo esser da tutti adorato per Dio (egli non cedeua nè anche a Gioue, e imperciò hauea diliberato di far condurre a Roma il simulacro di Gioue Olimpo, e di mutare l'effigie di lui nella propria) comandò a Petronio stesso, che collocasse la sua statua nel tempio di Gerusalem. Ma quegli indugiò l'esecutione insino all'anno seguente [A]. Fu Petronio di grande pregio in fatti d'arme, il quale sotto Augusto [B] hauea condotto l'esercito contra gli Etiopi; e Valerio Massimo [C] scriue, ch'egli, essendo di picciola e vile natione, peruenne alla dignità equestre.

A Antiq. l. 18. c. 11. B Strabo l. 17. C Lib. 4. c. 7.

22 Qual fusse la prossima cagione dell'ira del principe conceputa contra i Giudei, onde egli si ponesse in cuore di far'ergere nel tempio il colosso, Filone [D] particolarmente il narra, ciò attribuendo alla maleuoglienza di Capitone questore nella Giudea, il quale instigò con lettere l'Imperadore.

D De legat. ad Caium.

| Di Christo | Di Gaio Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 42. | Anno 4. | Gaio Augusto III. |

1 Trouasi ne' Fasti notato consolo di questo anno solo Gaio la terza volta; peroche, come afferma Dione [E], essendo trapassato di questa vita il collega, non ci fu tempo di fare il successore. Aggiugne l'autore stesso, che fu creato l'anno medesimo consolo Pomponio. Ma se egli fusse ordinario in luogo del morto, o sufferto in luogo di Gaio, il qual tenne il consolato soltanto [F] fino a' tredici di Gennaio, non è manifesto.

E Hist. l. 59 F Suet. in Caio c. 17.

2. ec. Questo anno ancora Filone fu con altri quattro mandato da' Giudei d'Alessandria ambasciadore a Gaio, contro a' quali gli Alessandrini ne mandarono altri, e fra essi Apione gramatico, grande auuersario della natione Giudaica. Narra ciò in brieue Giosefo [G], e con lungo dettato Filone [H], il quale compilò vn'eccellente libro della sua legatione a Gaio: e contato in prima, come giunto con gli altri a Roma porsero all'Imperadore vn libello, che conteneua sommariamente gli stratij fatti del popolo loro dagli Alessandrini, fra l'altre parole queste ancora dice: *Era Gaio, implacabile nimico de' Giudei, auuegnache in sembiante allegro, e con belle parole fingesse il contrario: e così riceuutici la prima volta in campo Marzo, vscendo egli dagli horti materni, ne risalutò, e colla mano destra accennò, che ci sarebbe stato fauoreuole: e mandando a noi Romolo, cui appartenea, l'ammetter l'ambascerie, promise, c'haurebbe vdita poi agiatamente la nostra causa: laonde i circostanti tutti si rallegrauano con esso noi, come se hauessimo già ottenuto ogni nostro piacere. Ma io hauea sospette le cose, che rallegrauano gli altri, e in mio cuore diceua: Che vuol dire, ch'essendo qui tanti ambasciadori di quasi tutte le parti del mondo, dice solamente, che darà audienza a noi? Egli ben sa, noi essere Giudei, e contentarci d'essere agli altri agguagliati; e lo sperare in ciò prerogatiua appresso vn giouane straniero, e libero signore poco meno che pazzia sarebbe. Noi tenemmo dietro all'Imperadore da Roma fino a Pozzuolo, dou'egli s'andò diportando per quelle splendide ville, e quiui intendemmo l'ordine dato a Petronio di far la statua, e di collocarla nel tempio di Gerusalem.*

G Antiq. l. 18. c. 10. H De legatio ad Caium.

5. ec. *Hauendo adunque Petronio notificato a' principali Giudei l'imperial comandamento, vna quantità innumerabile di quel popolo, lasciate in abbandono le terre, e le proprie case, furono da lui a supplicargli con dolorosi pianti, che non volesse a ciò effetto dare. Stauano tutti di poluere ricoperti, tenendo a guisa di condennati le mani dietro, diuisi in sei ordini, da vna parte i vecchi, i giouini, e' fanciulli, e dall'altra le vecchie, le donne, e le vergini.*

9. 10 *Petronio di natura humano e piaceuole, mossosi di loro a pietà, prese per partito di sostener l'esecutione, e di scriuere all'Imperadore, che si daua indugio alla dedicatione della statua per la tardanza de' lauoranti, e per le altre cagioni, che gli recò.*

11 Riceuette Gaio così fatte lettere, leggendole s'accese fortemente d'ira contra Petronio, e disse, che tal lentezza gli sarebbe costata non meno che la vita: tuttoche, sì come colui, che temea molto i prefetti delle prouincie, vsi di cercar nouità, dissimulasse, e rispondendogli laudasse la prudenza, che mostrata hauea: ma gli comandò, che non piu prolungosse la dedicatione. Nè dopo molto giunse a Roma Agrippa venuto à visitare il principe: ma trouatolo turbato, e nulla sapendo di cio, che gli era stato scritto da Petronio, nè la risposta dall'Imperadore, non era ardito d'aprir bocca.

12. 13. Auuedutosene l'astuto Gaio, che dal sembiante veniua in cognitione degli altrui pensieri, si rammaricò con esso lui, che' Giudei no'l volessero adorar per Dio, come tutte l'altre nationi faceano: e parlò per sì aspro modo, che Agrippa cominciò a tremare da capo a' piedi, perdendo il colore; e fuggitogli l'animo, tramortì: e così fu portato à casa, doue a quella maniera come senza sentimenti tutto il giorno, e parte del seguente si stette.

14. ec. Ma poiche le smarrite forze in lui tornarono, scrisse con grandissima sommessione vna lettera a Gaio, nella quale, per riuolgerlo dall'offesa della religione Giudaica e del tempio, gli rappresentò in quanto grande pregio l'hauessero hauuta gli antenati di lui.

18. ec. Marco Agrippa tuo auolo materno, sono parole del Re da Filone recitate, ito nella Giudea, inuitatoui da Herode mio auolo, considerando il tempio co' suoi riti, e la purità de' cittadini, fu per guisa contento, ch'egli ne' ragionamenti familiari altro non hauea in bocca, che lodi del tempio, e degli ornamenti d'esso, al quale andaua ogni dì, prendendo sommo diletto dell'apparato sacro dell'ordine de' sacrifici, e della maestà del sommo sacerdote vestito pontificalmente, e soprastante agli altri: e poiche hebbe con doni honorato il tempio stesso, e beneficato i cittadini, si dipartì, accompagnandolo i popoli di varie città, e spargendo sopra lui per la sua pietà e frondi e fiori. Così il Re. E apportato poscia all'intendimento medesimo l'esempio di Tiberio Imp. similmente auolo di Gaio, soggiugne quello d'Augusto, nella seguente maniera fauellando.

21, ec. Augusto tuo bisauolo ottimo Imperadore, e'l primo, che per la sua virtù, e fortuna Augusto cognominato fusse, posciache intese, non esserui nel tempio simulacro alcuno, che con forma visibile la natura inuisibile esprimesse, cio religiosamente ammirò, come quegli, che non era leggiermente tinto della filosofia, ma per ordinario ne' conuiti, ch' erano quasi cotidiani, si recaua a memoria quello, c'hauea imparato o da filosofi, ouero per la conuersatione d'huomini intendenti, ch'egli teneua in casa sua, impiegando le piu volte il tempo dalla cena in dotte fauole, affinche non pure il corpo, ma l'animo ancora ricreato fusse. Fin quì Agrippa: il quale narrò appresso gli honori, e le gratie fatte da Augusto al tempio, e a' Giudei, del che nelle carte addietro detto si è.

24. 25 Soggiugne Filone: Agrippa scritta questa lettera, la mandò a Gaio, e riserrato in casa ansiosamente n' aspettaua il riuscimento, trattandosi della libertà, e della salute non pur di quelli, che nella terra santa dimorauano, ma etiandio di tutti i Giudei del mondo. Gaio, legendola, hor s'offendea, peroche le cose comunicate non si metteuano a effetto; hor si piegaua, per esser la causa e giusta, e accompagnata da preghiere: e parte lodaua Agrippa, parte lo riprendea: incolpaualo perche amasse troppo la sua natione, la qual sola abbominaua la consecratione di lui; lodaualo, perche non nascondeua il proprio sentimento, dicendo cio esser inditio d'animo generoso. Mitigato adunque, per quello, che pareua, concedette ad Agrippa, che non si facesse la dedicatione, e si fece scriuere à Petronio prefetto della Soria, che nel tempio de' Giudei non innouasse nulla.

26. 27 Ma che? essendo egli incostante oltre modo, poiche hauea conceduto alcuna gratia, pentitosi la riuocaua. Verbi gratia hauendo liberati alcuni di prigione, senza che commettessero altra colpa, li fece di nuouo incarcerare: esiliando altri, li facea non dopo molto vccidere: se ad alcuni donò denari, dapoi li ridomandaua, non come dati in prestanza coll'vsure d'vsure, ma come rubati, spogliandoli di tutti gli altri beni: e quelli, che credeano essergli piu cari, erano con maggior destrezza puniti, sotto spetie d'amicitia, facendo essi spese grandi in reputini, e inconsiderati viaggi, e conuiti, consumando tal'hora in vna cena tutto il lor hauere. di che alcuni haueano in abbominio le sue gratie, le quali tanto care costauano.

28 Essendo adunque egli per sì sconcia maniera instabile, ordinò ch'in Roma si facesse vn'altro suo colosso di metallo indorato, a intentione di collocarlo segretamente, poscia che ito fusse, come in desiderio hauea, ad Alessandria, coll'inscrittione: Noui Iouis illustris. Fummo dipoi introdotti all' Imperadore, mentre che egli staua in vna villa presso a Roma, e riuerentemente adorandolo, il salutammo, chiamandolo Imperadore e Augusto. Ma egli con grande sdegno ci disse: Siete voi quegli huomini odiosi agli dei, che spregiate me, dichiarato da tutti per Dio, e volete piu tosto adorare il vostro innominato?

19 E appresso, poiche si fu aggirato per quelle stanze, seguitandolo noi spinti in giu e'n su, seriamente ne domandò: Perche non mangiate voi carne di porco? facendogli auuersari a questa domanda le maggiori risa del mondo: tal che alcuni cortigiani hebbero a male, che quelli si portassero sì dispregeuolmente in presenza del principe, nel cui cospetto il solo sorridere è pericoloso, saluo che a' molto familiari.

30. 31 Egli finalmente non senza sdegno disse: Io desidero sapere le pretensioni vostre in quella città. Ma come noi cominciammo a rispondere, auuedendosi egli ch'erauamo per addurre molte buone ragioni, interruppe il nostro dire, e corse in vna gran sala, e quiui passeggiando fece chiuder le finestre fatte di vetro candido, simile alle pietre speculari, colle quali si riceue il lume, ed escludesi il vento e'l sole. Dapoi venuto con lento passo verso noi, piu moderatamente parlando, ci disse: Che dite voi? e raccogliendo noi ogni cosa in brieue, egli n'andò con molta velocità in vn'altra camera, oue facea riporre alcune tauole d'antica pittura, e in vltimo posta giu la conceputa ferocità, soggiunse: Costoro non tanto mi paion cattiui, quanto miseri, peroche non si lasciano indurre a creder, ch'io sia partecipe della natura diuina: e con questo egli partito ci licentiò. Insino quì, ma piu distesamente, l'autore. [A]

A Philo vbi sup.

32. 33 Apione, vno degli ambasciadori mandati dagli Alessandrini contra i Giudei, fu natio d'Oase, luogo situato nell'estreme parti d'Egitto, ed hebbe la cittadinanza d'Alessandria, huomo pieno di vanità e di superbia, come affermano Plinio [B] e Gellio [C]. Costui non contento d'hauer'orato in presenza di Gaio e di moltissimi altri contra i Giudei, compilò vn volume pieno di menzogne e di bestemmie, affermando (oltre all' altre cose) di loro, che adorassero la testa dell'asino. Ma Giosefo scrisse contro a lui due libri confutandolo, e aggiugnendo, ch'egli fornì a grande stento e pena i dì della sua rea vita: Necessariò circumciso, dice l'autore, circa genitalia, vulnera ei facta nihil profuerunt.; & putrefactis in magnis doloribus expirauit. L'istessa calunnia della testa dell'asino rinouarono poscia i gentili contra i Christiani, come raccontano Tertulliano [D] e altri autori antichi.

B In praef. ad histor. Plinij senioris.
C Lib. 5. c. 14.
D In Apolog. c. 16.

34. 35 Quanto alla predetta ambasceria di Filone, e de' compagni; che fine s'hauesse, non è manifesto: se non che, essendo stato morto Gaio all'entrata dell'anno seguente, si crede, che fussero annullate tutte le cose da lui determinate contra i Giudei d'Alessandria, e per la statua, che nel tempio erger volea.

36 Nè lasceremo di dire, che Filone venne altra volta a Roma ambasciadore sotto Claudio Imp. come accenna San Girolamo [E]; e che'l libro scritto da lui intorno alla legatione fatta a Gaio fu intitolato ancora [F]: De virtutibus; il qual titolo si tiene, esserui stato posto per antifrasi. Se Filone amasse i Christiani, si douera dire in altro luogo. E nel vero noi habbiamo di sopra veduto, che Alessandro Alabarca, il quale Giosefo [G] afferma esser stato fratel carnale di Filone, sedette insieme con Caifa contra gli Apostoli [H]: che'l fratello hauesse il medesimo animo contra di essi, ciascuno di leggieri congetturare il potrebbe, e specialmente, peroche egli non fece mai ne' suoi scritti di loro espressa mentione, postoche molte cagioni gli si rappresentassero. Ma dicendo San Girolamo, ch'egli fu amico di San Pietro, e che scrisse de' Christiani Alessandri-

E De script. eccl. c. 11.
F Euseb. hist. l. 2. c. 5
G Antiq. l. 18. c. 10.
H Act. 4.

ni

ni ſotto nome degli Eſſeni, ci fa creder'altrimenti. Tuttauia noi ſappiamo, che Fotio [A] ſcriue di lui, che di Chriſtiano ſi rendè Giudeo, ma è detto ſuo dopo DCCCLX. anni, ſenza autorità d'alcun padre antico: nè Fotio fu in tanto pregio nella Chieſa di Dio, che baſti il dire: *Ipſe dixit*; maſſimamente, hauendo egli ſcritto, come vedremo, molti e grandi errori.

A In Bibliotheca.

37 Ma per tornare alle coſe di Giudei; e' non pure furono mal trattati in Egitto e nella Soria, ma in Babilonia, e in Seleucia, doue ne furono improuiſamente meſſi al taglio delle ſpade cinquantamila e piu [B]. Effetti tutti della diuina vendetta: imperoche offeſero Chriſto non ſolamente i Giudei di Geruſalem, ma etiandio gli altri concorſiui da varie parti del mondo alla paſqua.

B Ioſ. ant. l.18. c.12.

DI CHRISTO Anno 43. — DI CLAVDIO IMP. Anno 1.

Coſſ. Gaio Auguſto IV. e Seſtio Saturnino.

1 GAio Auguſto per la congiura di Caſſio Cherea, e di Cornelio Sabino tribuni de' ſoldati pretoriani è recato a fine il primo dì di febbraio, eſſendo egli di XXIX. anni, e hauendone imperato tre, dieci meſi, e otto dì, come dice Suetonio [C]; aggiugnendo, che furono ancora tolte di mezo Ceſonia ſua moglie trafitta con iſpada, e la figliuola a vn muro percoſſa: che nell'horto, doue fu riposto il ſuo cadauero, apparuero ſpauentoſe ombre; e che nella caſa, nella quale egli era ſtato vcciſo, non paſsò mai notte ſenza qualche terrore, infinoattantoche fu abbrucciata. Tanto Gaio, quanto Tiberio ſuo predeceſſore non furono riceuuti, sì come ſcriue Dione [D], nel numero degli Imperadori, di cui ſoleano i conſoli far memoria ne' giuramenti, e ne' voti.

C In Caio c.59.
D Lib. 60.

2. ec. A Gaio ſuccedette nell'imperio col fauore de' ſoldati pretoriani Tiberio Claudio Druſo [E] Germanico figliuolo di Druſo Nerone, e d'Antonia, e nipote di Liuia Auguſta, d'anni cinquanta: e lo tenne tredici anni, otto meſi, e giorni XX. *Egli raffermò nel regno*, dice Gioſefo [F] *Agrippa, e concedettegli ancora la Giudea, la Samaria, e l'altro ſtato, che fu gia di Liſania: egli ſcriſſe in bronzo nel mezo del foro di Roma la confederatione del Re col popolo Romano, e traſſe di carcere Aleſſandro Liſimaco Alabarca ſuo antico amico, e procurator gia di Antonia ſua madre, da Gaio meſſoui, col cui figliuolo Marco era ſtata diſpoſata Berenice figliuola d'Agrippa*. Queſto dice Gioſefo: e ſoggiugne, che'l nuouo Imperadore a' prieghi del medeſimo Agrippa, e d'Herode Re di Calcide fratelli (li quali egli grandemente honorò, come oltre al nominato autore afferma Dione [G]) comandò con publichi editti [H], che gli Hebrei non fuſſero da veruno, nè in Aleſſandria, nè altroue moleſtati.

E Suet. in Claudio c. 1.2.& 10.
F Antiq. l.19. c.4. & 5.
G Dio l.60
H Recitātur a Ioſ. antiq.l.19. c.1.

6 Ben'è vero ch'egli fece diuieto a' Giudei di Roma, che non ſi poteſſero raunare, come teſtifica Dione [I]: ma non è marauiglia: imperoche dice l'autore ſteſſo, lui hauer parimente leuate via l'altre conuenticole: perche diſtruſſe le tauerne, e vietò, che niuno vendeſſe carne leſſa, nè acqua calda: volendo, come quegli, che temeua le congiure, togliere ogni cagione di ridotti.

I Lib. 6.

7. ec. Rimandò poſcia Claudio a molto honore Agrippa alla patria, il quale peruenuto a Geruſalem v'offerſe ſacrificij: fece toſare molti Nazzareni: appeſe ſopra il gazofilacio, in memoria dell'eſſere ſtato liberato dalla prigionia, la ſopradetta catena d'oro hauuta in dono da Gaio del peſo ſteſſo, che quella di ferro, colla quale egli era ſtato tenuto in carcere da Tiberio: rimoſſe dal ſommo ſacerdotio Teofilo figliuolo d'Anano, e in luogo di lui ſuſtituì Simone figliuolo di Boetio, cognominato Cantara; e beneficò il popolo di Geruſalem, rimettendo il tributo che ſi ſolea pagare per ciaſcuna caſa. Nè s'ha da tacere, che in luogo di Petronio fu fatto prefetto della Soria Marſo.

10. ec. Quanto alle coſe eccleſiaſtiche; eſſendo ſtata gia aperta da San Pietro la Chieſa a' gentili, crebbe aſſai nella città d'Antiochia [K] il numero de' fedeli, maſſimamente per opera di S. Barnaba mandatoui dagli Apoſtoli, e di S. Paolo da lui condottoui: doue amendue ſtettero vn'anno intero, e' diſcepoli ſi cominciarono a chiamare Chriſtiani: il che fu fatto dagli Apoſtoli per diſtinguere i veri diſcepoli da' ſeguaci degl'heresiarchi, li quali ancora ſi nominauano diſcepoli, sì come afferma S. Atanaſio [A]: e così s'adempiè (dicono Atanaſio ſteſſo, e Ignatio martire [B]) quella profetia d'Iſaia [C]: *& vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominabit*. Nome dedotto da Chriſto, così chiamato ſecondo il chriſma per l'vntione reale.

K Act. 11.
A In diſput. contra Ariū.
B Epiſt.6.
C Iſai 62.



13 Oltre a cio perche Chriſto era chiamato da' Gentili col nome vſato appo loro Chreſto e' ſuoi ſeguaci Chreſtiani, Giuſtino martire [D], Tertulliano [E], Lattantio, Suida, e altri traſſero l'interpretatione del medeſimo nome dalla voce Greca χρηστὸν che *bonum & commodum* vien' a dire.

D Orat. ad Ant. n. Pium.
E Apolog. c.3.

14 Appellaronſi ancora i Chriſtiani *fratres*, voce vſata da Chriſto [F], e aſſai frequentata dagli Apoſtoli; e fraternità fu detta la congregatione Chriſtiana. Del qual nome eſſendo accagionati i ſeguaci di Chriſto, ne rende la ragione Tertulliano [G] con tali parole: *Fratres & dicuntur & habentur, qui vnum patrem Deum agnouerunt, &c. ſed eo fortaſſe minus legitimi exiſtimantur, quia ex ſubſtantia familiari fratres ſumus, qua penes vos fere dirimit fraternitatem. Omnia indiſcreta ſunt apud nos, præter vxores; in iſto loco conſortium ſoluimus, in quo ſolo cæteri homines conſortium exercent: ex illa credo maiorum & ſapientiſſimorum diſciplina Græci Socratis, & Romani Catonis, qui vxores ſuas amicis communicauerunt. O ſapientia Attica, o Romanæ grauitatis exemplum. Leno eſt philoſophus, & cenſor*. Coſe ſimili ſcriſſero Atenagora [H] filoſofo Chriſtiano, Giuſtino martire [I], e Minutio Felice [K]: peroche la coloro fraternità era ſtata preſa dalla republica di Platone, il quale, sì come appellò tutti i cittadini fratelli [L], così volle che fuſſero fra eſſi communi parimente le mogli.

F Mat. 23. Luc. 22. Io.20.21.
G Apolog. c.39.
H Orat. pro Christian.
I Orat. ad Ant. Pium
K In Octau.
L Clem. Alexā.l.5. Strom. & Lactan.l.3 c.21.

15 Ancora ſi chiamarono i Chriſtiani, ſanti [M]. Ma l'vſo poi ha introdotto, che ſanti ſi dicano ſoltanto le perſone d'eminente virtù e perfettione: e ſimigliante fra' Greci, come ſcriue Plutarco [N], i ſacerdoti ſi chiamauano per riuerenza *Hosii*, cioè ſanti. Oltre a queſto i Chriſtiani erano detti credenti, e anche fedeli [O], nome vſato maſſimamente in Roma, come dice S. Ambroſio [P]: e sì ſi vede, che nell'orationi della Chieſa i Chriſtiani quaſi ſempre ſono chiamati fedeli.

M Rom.1. & 15. 2.Corint. 13. Philip.4. Act. 9. Ignat. Polycarp. Tertullian. & alij.
N De oraculorū defect. in fin.
O Epheſ.1. Coloſſ.1. Tim. 4.
P De Sacram.l.1. c.1.

16 Ma i Giudei furono vſi di nominarli per ignominia Nazzareni, ſecondo'l titolo di Nazzareno dato a Chriſto in Croce, cioè per Nazzaret caſtello della Galilea, del quale diſſe Natanael [Q]: *A Nazareth poteſt aliquid boni eſſe?* E con tal nome afferma San Girolamo [R], che' ſoleuano tre volte il dì maledire nelle ſinagoghe loro Chriſto, e' Chriſtiani.

Q Io. 1.
R In Iſa. c.49.

17 Finalmente perche gli heretici ancora ſi glorianano del nome Chriſtiano, fu trouato, per diſtinguere i veri da' falſi, il cognome cattolico: e cio ſi fece etiandio tempo degli Apoſtoli, come manifeſto ſi ſcorge dal ſimbolo da eſſi compoſto, nel quale la Chieſa è appellata cattolica: per la qual coſa Paciano [S], ſcriuendo contra i Nouatiani, laſciò ſcritto: *Chriſtianus mihi nomen eſt, catholicus verò cognomen: illud me nuncupat, iſtud oſtendit: hoc probor, inde ſignificor, &c.* E cio ſia detto de' nomi de' Chriſtiani.

S Ad Symp Nouat.

18. ec. Queſto anno (dice Euſebio [T]) Taddeo, vno de' LXXII. diſcepoli, ito in Edeſſa città della Soria, conuertì alla fede * Abgaro Re (il quale gli vide nella faccia vn grande ſplendore) col popolo Edeſſeno, riſanando lui e piu altri infermi. E così s'adempiè la promeſſa del Signore, della quale facemmo addietro ricordo. Tutto cio narra diſteſamente Euſebio: da cui è diſcordante S. Girolamo [V], mentre dice, che queſto Taddeo fu vno de' dodici Apoſtoli.

T Lib.1. c.13.in fin.
* Abagare
V In Mat. c.10.

DI CHRISTO Anno 44. — DI CLAVDIO IMP. Anno 2.

Coſſ. Claudio Auguſto II. e C. Licinio Largo.

1 AGrippa fa morire S. Giacomo Apoſtolo [X], figliuolo di Zebedeo, e fratello di San Giouanni, auuiſandoſi il perfido Re, che la Chieſa, tolti i capi, ſi farebbe

X Act. 12

senza niuna fatica recata al niente. Era Agrippa osservante oltre modo della religione Giudaica, come Filone e Giosefo dimostrano: perche ageuol cosa fu a' Giudei nimici della fede Christiana sommuouerlo contra la Chiesa. Intorno all'andata di S. Giacomo in Ispagna; noi non habbiamo che aggiugnere a quello, che si è notato nel martirologio Romano. [A]

[A Die 25. Iulij.]

2 Quanto al suo martirio; conta Eusebio [B] secondo Clemente Alessandrino, il quale apporta la traditione de' maggiori, che chi tratto l'haueа in giudicio, vedendo la sua costanza, si conuerti, e dichiarò Christiano; e posciache gli hebbe chiesto perdono, e riceuuto il bacio di pace, fu con esso lui decapitato. Ci sono piu altre cose, le quali, auuegnache sieno scritte [C] senza il nome dell'autore, pure non si debbono al tutto spregiare. Imperoche cio, che vi si conta della conuersione di Fileto e d'Hermogene, è taffermato da molti altri, e di essi ancora tratta S. Paolo, scriuendo a Timoteo [D]. Si come Simon mago dopo il santo lauacro, tornando a esercitar l'arte magica, si mise a combatter gli Apostoli, così questi due maghi riuolti prima da San Giacomo al Christiano conoscimento, dipoi apostatando, fecero guerra alla Chiesa.

[B Histor. l. 2. c. 8.] [C Passiones Apost. in Iacobo.] [D 2. Tim. 1. & 2.]

3. ec. Vedendo Agrippa (soggiugne S. Luca [E]) d' hauer con cio porto molto diletto a' Giudei, fece prendere, mettere in prigione, e ben guardare S. Pietro, a intentione di leuargli per simil modo la vita, poiche fusse passata la pasqua. Intanto si faceua per lui continua oratione da tutta la Chiesa, la quale non leggiamo essere stata mai cotanto sollecita ne' pericoli degli altri Apostoli, come in questo di Pietro comun padre e pastore; e fu dal Donator d'ogni bene esaudita. Imperoche mentre Agrippa staua per mandarlo al supplicio, il santo Apostolo fu la notte mirabilmente liberato dall' angelo nel modo a tutti noto, posto particolarmente in nota da S. Luca; il qual soggiugne.

[E Act. 12.]

6 ec. *E venne a casa della Maria Madre di Giouanni cognominato Marco, doue molti s'eran raunati, e orauano. E picchiando egli alla porta, vna fanciulla, per nome chiamata Rode, andò a vedere chi era.* Che gli antichi vsi fussero d'appender' alle porte vn martello per dare il segno, ne fa testimonianza Plutarco [F]. Segue San Luca: *Com'ella intese la voce di Pietro, fu soppraprefa da tanta allegrezza, che senza aprirgli la porta correndo là doue stauano gli altri, gli auuisò, come Pietro staua alla porta. Li quali le dissero: Tu vaneggi tu. Ma ella pur' affermaua, lui esser desso. E quelli soggiunsero: Sarà il suo angelo. Nel qual mezo Pietro tuttora picchiaua. E poiche gli hebbero aperto, con grande stupore si marauigliorono di vederlo. Il quale fatto cenno colla mano, che tacessero, contò loro, come il Signore l'haueа liberato di prigione, e soggiunse: Voi notificarete queste cose à Giacomo, ea' fratelli.* Fin qui San Luca della liberatione di San Pietro. Le cui catene, celebrate come gloriosi trofei di vittoria da' santi padri, si sono conseruate nella Chiesa, essendo venute in mano d'vn Christiano familiare d'Herode, come narra secondo l' antiche scritture il Metafraste. [G]

[F De curiositate.] [G Die 1. Aug. apud Sur. tom. 1.]

9 Essendo stato diliberato in tal guisa il principe degli Apostoli, aggiugne San Luca, che Agrippa, *inquisitione facta de custodibus, iussit eos duci*; cioè al supplicio, e fecegli strozzare, si come afferma Pietro martire vescouo d'Alessandria [H]. Dice poi S. Luca, che Agrippa n'andò a Cesarea, e ch'era adirato contra i Tirij, e' Sidonij, li quali per opera di Blasto prefetto della camera reale il placarono.

[H Can. 13. apud Teod. Balsamon.]

10. 11 La cagione del suo sdegno fu (per nostro auuiso) peroche quelli riceuettero Pietro, mentre che, partito da Gerusalem, s'aggiò per que' luoghi visitando le chiese, ordinando vescoui in diuerse città (come Proconsolo in Nicomedia, e altri altroue) e curando gl'infermi, sì come, similmente secondo le scritture antiche, racconta il Metafraste [I]. Ma noi non ammettiamo cio, ch'egli aggiugne del ritorno a Gerusalem, e piu tosto affermiamo, hauere il santo Apostolo dirizzato il camino verso Roma.

[I Die 29. Iunij & Sur. tom. 3.]

12 Il quale ancora diè i primi vescoui a' Bizantini, e ad altri di quella prouincia, com'afferma Agapito Papa nella lettera, che scrisse a Pietro intorno a Menna, ch'egli stesso ordinò vescouo di Costantinopoli, recitata poscia nel quinto sinodo [A]. Egli nondimeno è il vero, che non Bizantio, ma Heraclea fu fatta la prima sede di quella prouincia. Diche San Gelasio Papa [B], scriuendo contra Acaccio: *Cuius, dice, sedis episcopus? cuius metropolitanæ ciuitatis antistes? Nonne parrochiæ Heracleensis ecclesiæ?*

[A Act. 1.] [B Ad Episcop. Dardaniæ.]

13 Ma prima, che si parli della venuta di San Pietro a Roma, sarà bene trattare dell'andata degli altri Apostoli in varie prouincie del mondo. Quanto al tempo; in prima non si dee hauer riguardo al libro apocrifo scritto sotto nome di Militone [C] vescouo Sardense, nel quale si dice, che gli Apostoli nel secondo anno dopo l'ascensione di Christo, essendosi diuisi pe'l mondo, predicarono il vangelo nell'estreme prouincie: peroche queste cose sono da gli Atti apostolici chiaramente riprouate. Nè puo essere quello, ch'auuisa Appollonio [D] di sopra mentouato, cioè hauer'il Signore comandato agli Apostoli, che non partissero di Gierusalem infra lo spatio di dodici anni dopo la sua ascensione: imperoche secondo questo bisognerebbe dire, che non andarono nelle prouincie auanti l'anno quarto di Claudio Imp. Ma ben'è certo per testimonianza di tutti, che'l Principe degli Apostoli venne a Roma questo anno secondo del medesimo Imperadore. Puossi anche confutare l'opinione di Apollonio coll'autorità di San Marco euangelista, il quale scrisse senza niun dubbio il vangelo l'anno appresso, come dimostreremo a suo luo luogo, e assai chiaramente significa d'hauer cio fatto, poiche gli Apostoli si diuisero pe'l mondo, mentre dice [E]: *Illi autem profecti prædicauerunt vbique, Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis.*

[C Apud Bedam in retract. in act. Apost. c. 8.] [D Apud Euseb. hist. l. 5. c. 17.] [E Mar. 16.]

14 Adunque essendo manifesto, che gli Apostoli si diuisero auanti l'anno seguente, nel quale S. Marco scrisse l'euangelio, e raccogliendosi dagli Atti apostolici, che cio non auuenne anzi l'anno presente, siamo costretti a confessare, che succedesse in questo secondo di Claudio. Imperciochе, sì come dopo la morte di Stefano tutti i discepoli, ch'erano in Gerusalem, si dispersero, come dice S. Luca [F], fuor solamente gli Apostoli; così, essendosi commossa questo anno la seconda tempesta contra la Chiesa, si fece la dispersione, o per meglio dire, la diuisione degli Apostoli: li quali, non potendosi fermare in alcun luogo della Giudea, perseguitandogli Agrippa, se n'andarono alle genti straniere, secondo la riuelatione da Pietro hauuta. Quanto al giorno; si troua essersene fatta in alcuni martirologi [G] commemoratione a' xv. di Luglio.

[F Act. 8.] [G Beda, Vsuard. & alij eadie.]

15. 16 Ma prima che partissero, stabilirono di consentimento comune alcuni canoni intorno a cio, che s'ha da credere, chiamati dalla Chiesa simbolo degli Apostoli; o perche ciascuno di loro per farlo arrecò il suo simbolo, e così bisognerebbe dire, che susse fatto auanti la morte di San Giacomo; ouero perche i Christiani con tal segno, quasi con tessera militare (col quale si distingueuano i soldati da' nimici) si conoscessero. Affermano Ruffino [H] e altri, che gli Apostoli non vollero si desse scritto in carta, ma si conseruasse nel cuore.

[H In præfat. expos. symbol. Apost.]

17 Di questo stesso così scrisse a Pammachio San Girolamo [I]: *Symbolum fidei & spei nostræ, quod ab Apostolis traditum, non scribitur in charta aut atramento, sed in tabulis cordis carnalibus, &c.* Leggesi in vn sermone appresso S. Agostino [K], che la parola Greca *symbolum* vale il medesimo, che Latinamente *collatio* si direbbe: e assegnasi a ciascuno Apostolo il suo articolo, come che si metta da alcuni in dubbio, se quel sermone sia di S. Agostino: ma questo poco rileua, conciosiacosache ci sieno delle testimonianze d'altri quanto alla distintione, o al numero degli articoli.

[I Ep. 61.] [K Serm. de temp. 115.]

18. 19 Ha la Chiesa cattolica hauuto sempre questo simbolo a tanto capitale, che ne' concili vniuersa-

li

li [A] la prima cosa, che vi si facesse, si era recitarlo. Come poi la chiesa Romana lo conseruasse sempre illibato, senza aggiugneruì nulla (auuegnache altrimenti facessero l'altre chiese per l'heresie, che nacquero) da quello, che posero in nota Ruffino [B] e Vigilio [C] appare.

20. ec. Ordinate in tal modo le cose, e dato alla Chiesa il simbolo e altre traditioni, fecero gli Apostoli la diuisione delle prouincie del mondo. Intorno alla quale, per quello, che si scorge dagli altri auuenimenti, e dall'altre attioni de' medesimi Apostoli, si dee co' santi padri dire, che cosa di tanto peso non fu commessa alla sorte, ma si fece per singulare instinto diuino. E nel vero se di Paolo e di Barnaba, anzi che fussero mandati insieme a predicare, disse lo Spirito santo [D]: *Segregate mihi Saulum & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos*; quanto maggiormente è da credere, che dichiarasse, oue douesse andare ciascuno Apostolo, quando erano mandati tutti? e se per battezar'vn'huomo particolare fu mandato l'angiolo a Filippo [E], douendosi mandare gli Apostoli nel mondo per la salute di tutto il genere humano, hauerà lasciato Iddio di significare per l'angelo, o in altra maniera doue ciascuno andar douesse.

23 Or quali fussero nella vasta selua del mondo i fieri mostri, che i pescatori della Galilea andarono a domare (lasciamo stare le superstitioni di ciascheduna natione) si puo ritrarre da cio, che Teodoreto conta in brieue de' costumi di molte delle nationi stesse, dicendo come i Persiani, viuendo in prima secondo la legge di Zarada, pigliauano per moglie le madri, le figliuole, e le sorelle, ed esponeuano i morti corpi a' cani, e a' rapaci vccelli; ma poiche hebbero riceuuta la diuina legge da' sacri pescatori insegnata, spregiarono quelle cotanto inique ed empie, e diuennero casti e pietosi.

24 Così ancora riceuendo la santa legge, posero giu ogni inhumanità e fierezza i Massageti, li quali riputauano infelicissimo chiunque d'altra morte, che di violenta si moriua; e haueano fatta vna legge d'vccidere e mangiarsi i vecchi: i Tibareni vsi di precipitare i vecchi di alte rupi: gl'Hircani e' Caspi, che co' cadaueri d'huomini nudriuano i cani; e gli Sciti, li quali sotterrauano gli huomini viui co' morti insieme. Tutto questo Teodoreto. Dal che ciascuno puo comprendere, qual fusse all'hora la faccia del mondo, e ammirare la potenza di Christo, il quale per pochi huomini, e quanto al mondo vili, domò tanti mostri, sottomettendogli al suo giogo: là doue molte nationi soggette all'Imperio di Roma non si poterono mai nè a forza, nè per l'esortationi indurre a viuere secondo le leggi Romane.

25. 26 E hora luogo di vedere in quali prouincie ciascun'Apostolo n'andasse. Di Pietro è sentenza commune, ch'egli venne a Roma questo anno secondo di Claudio Imperadore, come affermano Eusebio [F], e San Girolamo [G]. L'istesso del tempo scrissero altri: e'l medesimo della sua venuta a Roma raffermarono co' loro scritti quasi tutti gli antichi autori, li quali trattarono delle cose ecclesiastiche, come Ireneo [H], Tertulliano [I], Hippolito [K], Cipriano [L], Arnobio [M], Lattantio [N], Ottato [O], Girolamo [P], Ambrogio [Q], Agostino [R], Seuero [S], Prudentio [T], Filastrio [V], Orosio [X], Prospero [Y], Massimo [Z] Turinese, Pietro Grisologo [AA], Aratore [BB], e gli altri Latini, e tra' Greci Papia [CC], Gaio [DD], Dionigio [EE], Pietro Alessandrino [FF], Eusebio [GG], Giouanni Grisostomo [HH], Cirillo Alessandrino [II], Teodoreto [KK], Sozomeno [LL], e piu altri. Finalmente il medesimo testimoniarono i concili generali, i Romani Pontefici nelle epistole, e gl'Imperadori negli editti loro. Siche mandato è alla prima città di tutto il mondo il principe degli Apostoli, e'l primo pastore. Puossi vedere cio, che in questa materia dicono S. Leone Papa [MM] e Arnobio. [NN]

27 Che camino facesse S. Pietro nel venire a Roma, e quali compagni ci conducesse, non habbiamo trouato verun'altro, che lo racconti, se non che il Metafraste [OO]:

A Acta conc. Calced. Ephes. Constantin. II. & aliorũ.
B De expos. symb. in praefat.
C Contra Eutych. l. 4.
D Act. 13.
E Act. 8.
F In chron.
G De script. eccl. in Petro.
H Lib. 3. c. 1.
I De praescrips.
K Ap. Pruden. in Peristeph.
L De mort. Eccles. & alijs locis.
M Aduers. gentes & in Ps. 106.
N Lib. 4. c. 21.
O Contra Parm. l. 2.
P De scrip. Eccl.
Q Serm. in nat. Apost. & alibi.
R Ser. 7. in nat. Apost. & alijs locis.
S Hist. l. 2.
T In Peristeph.
V De haeres. c. 30.
X Lib. 7. c. 6.
Y De praedest. l. 4. c. 13.
Z Ser. 1. & 5. in natal. Apost.
AA Ser. in nat. Apost.
BB In Act. Apost.
CC Apud Euseb. l. 2. c. 13.
DD Apud eund. l. 2. c. 24.
EE Apud eund. l. 2. c. 24.
FF Can. 3.
GG Lib. 2. c. 13 14.
HH Homil. de Petro, & Paulo.
II Ep. ad Caelest.
KK Lib. 1. haer. Fab. in Simone, & ep. ad Leonem.
LL Lib. 4. c. 14.
MM Ser. de nat. Apost.
NN In Ps. 106.
OO Die 29 Iunij.

il quale, trattando di tal viaggio, connumerò ancora sommariamente le chiese da lui ordinate. Ma perche quegli scritti sono senza autor certo, e in molte cose vacilla la fede loro, non s'approuano in ogni cosa. Or che venisse con San Pietro da Antiochia a Roma Marco vangelista, Apollinare mandato a Rauenna vescouo di quella città, Martiale mandato nelle Gallie, Rufo fatto vescouo di Capoua, Pancratio di Taormina, Marciano di Siragusa, e altri; gli atti loro l'affermano. Pure il Metafraste [A] vuole, che Marciano e Pancratio fussero gia mandati nella Sicilia, mentre che Pietro in Antiochia dimoraua: e scriue ancora, che nauigando S. Pietro verso Italia, passò in Sicilia. Lasciamo di riferire molte altre cose del santo Apostolo [B] per l'incertezza loro.

28 Conseruasi in Napoli vna nobil memoria, doue il principe degli Apostoli nel camino disse messa. Aggiungono, che partendo egli da Napoli, fu dall'impeto de' contrari venti sospinto a Liuorno, e che indi andò a Pisa, e vi celebrò similmente messa: il qual luogo si tenne per cio da' posteri con grandissima veneratione. Postoche in alcuni manuscritti [C] si legga, che venisse da Napoli a Roma per terra, e che andasse a trouare Marco vescouo d'Atino suo paesano: ma di cose cotanto antiche e incorte è difficile il darne giudicio. Della chiesa Romana fondata da Pietro tratteremo l'anno seguente. Ragioniamo hora degli altri Apostoli.

29 A San Giouanni figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Giacomo toccò l'Asia minore, ed egli coltiuò colla diuina parola quelle prouincie, nelle quali S. Pietro, come di sopra è detto, hauea predicato, e fondate di molte chiese. E che con Giouanni andasse la Madre di Dio, e facesse con lui suo dimoro in Efeso, lo significò il concilio Efesino nell'epistola sinodale [D] scritta al clero di Costantinopoli. Dell'andata di Giouanni nell'Asia fecero ricordo Origene [E], Eusebio [F], Gregorio Nazianzeno, e Giouanni Grisostomo [G]. Egli ancora vi fondò piu chiese, delle quali fa mentione Tertulliano. [H]

30 Raccontansi molte cose di San Giouanni nel falso Procoro: ma sono fauolose, o indegne d'essere inframesse tra queste carte. Ben'è vero, esserci assai testimonianze, che Giouanni non istesse sempre fisso nell'Asia, ma s'aggirasse per altre prouincie orientali, promulgandoui la legge di Christo. Che egli giugnesse a' Parti, lo mostra il titolo della sua epistola, che si leggeua gia intitolata, *Ad Parthos*. Ch'egli penetrasse le piu rimote parti dell'oriente, e ammaestrasse nella fede i Bassori, l'habbiamo per certa relatione inteso da' padri [I] della Compagnia di Giesù iti a predicar nell'Indie.

31 S. Andrea andò agli Sciti, come dicono Origene [K], ed Eusebio [L]: e quindi in Grecia, in Epiro, sì come affermano i santi Gregorio Nazianzeno [M], e Giouanni Grisostomo [N]. Ma le cose scritte da' due Niceferi [O] sopra la pellegrinatione di questo Apostolo, son dubiose, come prese da libri apocrifi. Aggiungono Sofronio [P], Doroteo [Q], e altri, che non pur'egli fu mandato agli Sciti, ma etiandio a' Soddiani, a Sachi, e agli Etiopi.

32 S. Filippo si dice, che coltiuò col vangelo l'Asia superiore insieme cõ S. Bartolomeo, e parte della Scitia, predicandoui per alcun tempo, e finalmente consumando il martirio in Hierapoli in età d'anni LXXXVII.

33 San Tomaso andò a' Parti [R], e penetrò nell'India [S] e in Etiopia: onde dice Giouanni Grisostomo [T]: *Thomas dealbat Aethiopas*. A questo Apostolo s'attribuisce quello, che dice Teodoreto [V], cioè che' Parti, i Persi, i Medi, i Bracmani, gl'Indiani, e altri paesi circonuicini vennero al santo conoscimento. Aggiungono Sofronio [X] e altri, ch'egli battezzò i tre santi Magi, e che li conducesse seco per compagni nella predicatione. Finalmente i Christiani trouatisi nell'Indie nel regno di Narsinga, e' popoli della parte dell'India detta Chranganore, e de' luoghi vicini per traditione certa affermano, che Tomaso vi predicò, e fondò delle chiese, come scriue Osorio vescouo Siluense. [Y]

A Die 29. Iunij.
B Ap. Metaphr. ib.
C In Actis Marci Ep. Atinae.
D Act. Ephes. t. 2. c. 26 edit. Pelea.
E Lib. 3. in Gen.
F Hist. l. 3. c. 1.
G Ad Arian.
H Homil. in xij. Apost.
I Cõt. Marcion. l. 4.
K Ex litteris ab ipsis scrip. ann. 1555.
L Lib. 3. in Gen.
M Hist. l. 3. c. 1.
N Orat. in Arian.
O Hom. de xij. Apost.
P Niceph. hist. l. 2. c. 39. & l. 8. c. 6. & Niceph. in chron.
Q Ap. Hie. de scrips. eccl.
R In synopsi.
S Orig. in Genes. l. 3. Eus. l. 3. c. 1.
T Gregor. Naz. hom. ad Arian.
V Homil. de xij. Apost.
X De verb. Euang. l. 9. c. 8.
Y Ap. Hie. de scrip. eccl. Osori. in Gen. l. 3. Hist. l. 2.

34 A S. Bartolomeo toccò l'Armenia maggiore, doue egli ammaestrò i Licaoni, e gli Albani [A], ed entrò nell' India citeriore [B]. Delle quali cose ne fa certa fede Panteno filosofo Christiano [C], il qual trouò nell'India ancor viua la memoria della predicatione di S. Bartolomeo. Anzi tornando egli ad Alessandria, vi portò il vangelo di S. Matteo, trascritto dall'istesso S. Bartolomeo prima, che colà n'andasse.

35. ec. S. Matteo fu mandato in Etiopia [D]. Lasciamo stare le cose fittitie riferite da Niceforo. [E]

Di San Giacomo d' Alfeo detto fratello del Signore e Giusto non si legge, ch'andasse in prouincie straniere, ma essendo egli vescouo di Gerusalem, quiui si fermò perche i Giudei, per li quali egli hauea preso quel carico, non rimanessero del tutto abbandonati. Risplendeua tanto la sua santità, che comeche i magistrati di quel popolo perseguitassero gli altri Apostoli, nondimeno non gli fecero mai noia, ma piu tosto l'honorauano: il che non solamente Egisippo [F] vicino a' tempi degli Apostoli, ma Giosefo Hebreo [G] ancora afferma, mentre dice, che fu tanto grande la sua stima nel popolo, che tenneto la distruttione di Gerusalem esser'auuenuta in pena della morte a lui data. Ma di cio s'è ragionato di sopra.

38. 39 S. Simone Cananeo detto Zelote, e anche nominato Giuda, andò, per testimonianza di S. Girolamo [H], nella Mesopotamia, e finalmente nella Persia. [I]

40 Di S. Giuda chiamato Taddeo scriuono, che similmente predicò nella Mesopotamia [K], e che piu cose fece nell'Arabia, nell'Idumea, e ne' paesi vicini.

41 Di S. Mattia narrano [L], che andò a predicare in Etiopia, essendo egli prima stato nella Giudea. E tanto basti hauer detto intorno alla diuisione degli Apostoli, la quale si dee piu tosto trattar con breuità, che descriuere e dilatare con fauole.

42 Quanto alle cose, ch'essi fecero dapoiche separati si furono gli vni dagli altri; sono rimase similmente molto oscure e ambigue, essendo state mescolate le false colle vere, ed essendo stati finti molti atti, e scritti sotto il lor nome; quali sono l'itinerario o le recognitioni di Clemente, chiamate da S. Atanasio [M] *Clementina*: e gli atti d'Andrea, di Tomaso, di Filippo, di Paolo, e di Tecla riprouati tutti per la censura di Gelasio [N] Papa. Aggiugne S. Atanasio [O] gli altri intitolati *Circuitus Ioannis*; e trattando di questi Filastrio [P] dice, che furono scritti dagli heretici: e' Manichei guastarono quelli di S. Andrea.

43 Gli atti ancora nominati di Mattia, o di Giacomo minore, o di Pietro, e di Giouanni furon finti da Leucio heretico Manicheo, come afferma Innocenzo Papa [Q], e simiglianti da altri heretici. [R]

44. 45 Oltre alle recognitioni di Clemente, le quali son rifiutate, si trouano alcune vite degli Apostoli sotto il nome d'Abdia Babilonico, gli atti di Giouanni Euangelista sotto quello di Procoro, e vn libro intitolato, *Passiones Apostolorum*, sotto nome incerto, e credesi essere stato scritto da alcun Manicheo.

46. ec. Diuersi libri ancora sono stati falsamente attribuiti agli Apostoli. A S. Pietro cinque, come nota S. Girolamo [S]: il primo de' quali fu intitolato *actuum Petri*: il secondo *Petri euangelium*: il terzo *prædicationes Petri*: il quarto *apocalypsis*: il quinto *liber iudicij*. A S. Paolo l'euangelio e l'apocalisse condannati da Gelasio [T], e gli altri libri detti *ascensus Pauli*, *& actus Pauli*; e varie epistole. A S. Giouanni alcune riuelationi trouate dagli heretici, e'l libro *de transitu Virginis*. A S. Andrea certo vangelo dannato da Gelasio [V] con altri euangeli per simil modo scritti dagli heretici, e attribuiti a' santi Bartolomeo, Tomaso, Giacomo d'Alfeo, Filippo, Mattia, Taddeo, Barnaba, e ad altri Apostoli, e coll'apocalisse attribuita a Tomaso, e'l libro *De infantia Saluatoris*, scritto da' Valentiani sotto il nome di S. Matteo. Tali ancora sono il libro delle traditioni sotto nome di S. Mattia: le riuelationi sotto quello di S. Stefano: il libro col titolo *stirpis Mariæ*: e gli altri detti, *doctrina Apostolorum*, *sortes Apostolorum*, *laus Apostolorum*, *ascensio Isaiæ*, *apocalypsis Eliæ*. Aggiugnasi che gli empi heretici Catani [A] composero vn'euangelio, intitolandolo del nome di Giuda traditore, da essi lodato. Che piu? a Christo stesso fu dagli heretici, o da' gentili attribuito certo [B] libro *de magia* ripieno d'horrende bestemmie.

A Sophron. apud Hier. de script. eccles.
B Orig. in Gen. l. 3. Socr. l. 1. c. 15. & alij.
C Apud Eus. hist. l. 1. c. 10. Hier. de script. eccl. in Pantæno, & alij.
D Orig. in Gen. lib. 3. c. 15.
E Lib. 2. c. 41.
F Apud Euseb. l. 2. c. 23.
G Antiq. l. 20.
H In ep. ad Gal. 4. & contra Heluid.
I Beda in retract. in Act. Apost. & in martyrol.
K Niceph. l. 2. c. 4.
L Sophron. apud Hier. de script. eccles.
M In synopsi.
N In concil. Rom. de lib. apocryphis.
O In synopsi.
P De hæres. c. 89. & alij.
Q Epist. 3.
R Apud Epiph. hæres. 30. & Oros. ad August. de error. Priscil.
S De scriptor. eccl. in Petro.
T In decr. de Apocal.
V Ibid.

51. ec. Ma per tornare alla venuta di Pietro a Roma; S. Girolamo [C] ed Eusebio [D] stimano, che fusse indirizzata contra Simon mago, che con arti diaboliche ingannaua il popolo Romano, il quale, tenendolo per Dio, haueua posto vna statua di lui nell'isola Tiberina, sì come dice Giustino martire [E] nell'oratione scritta ad Antonino Pio Imp. in difesa de' Christiani: *In amne Tiberi*, sono parole del santo martire, *inter duos pontes est erecta statua, Latinam hanc habens inscriptionem*: SIMONI DEO SANCTO. L'istesso riferiscono S. Ireneo [F], Tertulliano [G], ed Eusebio. [H]

55 Ma alcuni hanno hauuto qualche dubbio, che S. Giustino, e gli altri padri prendessero errore, percioche a tempo di Gregorio XIII. nell'isola stessa Tiberina, la quale si chiamò ancora d'Esculapio, fu tra alcune ruine scauata la lapida conseruata al presente nell' horto de' religiosi mendicanti (situato nella medesima isola) con questa inscrittione:

*Semoni Sango Deo fidio sacrum*
*Sex. Pompeius S. P. F. Col. Mussianus*
*Quinquennalis Decur. Bidentalis*
*Donum Dedit.*

Mostra quella pietra d'essere stata base d'vna piccola statua.

56 *Dij Semones* eran nominati [I] i dei, che' gentili non riputauano degni del cielo per la picciolezza del merito, come Priapo, Hipporea, e Vertunno: ne per veneratione voleano deputargli alla terra. *Sangus* in lingua Sabina si diceua Hercole [K], e trouasi ancora scritto nelle lapide antiche *Sancus*, come nell' inscrittione Reatina: *Semipatri Sanco*, e in Propertio [L], questo si legge: *Sic Sancum Tatiæ composuere Cures*; e in Ouidio: *Quærebam Nonas Sanco Fidio ne referrem*. E in vna lapida trouata nel Quirinale, negli horti de' Chierici regolari a San Siluestro si vede, lui esser nomato *Sangum*, il che non è l'istesso che *Sanctum*, col qual nome vogliono ancora, che fusse appellato Hercole.

*Sango Sancto Semon.*
*Deo Fidio sacrum*
*Decuria Sacerdotum Bidentalium*
*Reciperatis vectigalibus.*

Dell'altare fatto a Semone Sango ne fa mentione Dionigio Halicarnasseo [M]. Al quale (dice Verrio) sacrificauano quelli, che si metteuano in camino, e rimanendo alcuna parte delle viuande, si bruciaua, sì come afferma Macrobio.

57. 58 Donde appare, non potersi dire, che Giustino martire errasse, auuisandosi, che'l simulacro consacrato a Semone Sango dio Fidio, cioè a Hercole, fusse a Simon mago dedicato. Oltre a cio era noto a tutti, che non si poteua riceuere nouellamente fra' dei veruno, se non coll' autorità del senato, senza la quale non era lecito il sacrificare, nè l'ergere statue, ouero altari: perche, non essendo espresso il nome dell'Imperadore, nè del senato, come negli altri, ma solamente d'vn sacerdote di quel collegio, c'hauea il magistrato, e offeriua quel dono, non puo essere, che S. Giustino pensasse, che quella statua fusse consacrata a Simon mago fra gli dei annouerato. Massimamente ch'egli era per piu tempo dimorato in Roma, e queste cose e' non disse in vn cantone, o in presenza di chi non le sapesse, ma le propose all'Imp. a' suoi figliuoli Cesari, o al senato.

59 Aggiugnesi c'Hercole, inteso da' gentili per Semone Sango, si solea figurare in maniera, che senza inscrittione ben si discernea dagli altri dei; la doue Simon mago era rappresentato e adorato nell'imagine di Gioue, e la Selena sua amica in quella di Mineruа,

come

A Epiph. hær. 26. Theod. l. 1. hæretic. fabulæ.
B Contra eos Aug. de consens. Euang. l. 1. c. 9. & 10.
C De scriptor. eccl. in Petro.
D Hist. l. 2. c. 12.
E Apolog. pro Christian. ad Ant. Piũ.
F Lib. 1. c. 20.
G Apolog. c. 13.
H Lib. 2. c. 12. 13. 14.
I Fulgent. de Priscil. serm.
K Varro de ling. Latinal. 4.
L Lib. 4. de Hercul. in fin.
M Lib. 8.

come raccontano i santi Ireneo [A] e Agostino [B]. E tanto basti hauer detto di questa materia.

60 Trattando Orosio [C] della venuta di S. Pietro a Roma in questo anno, dice, che Iddio concedette insieme alla republica Romana molti beni. E certo fu cosa marauigliosa, che essendosi da Claudio ribellato Camillo Scriboniano prefetto della Dalmatia, e perciò sollicitando egli i soldati, l'insegne militari chiamate Aquile rimasero per sì fatto modo fisse in terra, che mai possibil non fu di poterlo muouere. Diche i soldati mutato proponimento volsero l'armi contra l'autore della seditione [D]. Reca Orosio altre cose simili, alle quali haurebbe potuto aggiugnere quelle, che Dione afferma [E] esser occorse questo anno stesso: come de' Mori soggiogati da' Romani essendo venuta miracolosamente acqua, ancorche cio attribuito fusse ad arte magica: nel qual tempo Claudio Imp. diuise la Mauritania nelle due prouincie Tingitana e Cesariense, e diede il gouerno di esse a' Romani dell' ordine equestre. Poco dianzi Sulpitio Galba hauea vinti i Catti, e fra l'altre insegne hauea leuato a' nimici l'Aquila militare, la qual sola era rimasa dopo la rotta Variana. E P. Gabino superò i Marsi. Tutte queste cose racconta Dione.

61 Peruenuto S. Pietro a Roma, prima che ci predicasse l'euangelo a' gentili, noi portiamo opinione, ch' egli albergasse co' Giudei habitanti in Trasteuere gia fin dal tempo d'Augusto, come si disse. Ma, predicando poscia egli a' gentili, non gli fu piu permesso il dimorare fra coloro; e Pudente senatore venuto al Christiano conoscimento l'accolse in casa sua nel Quirinale, nella quale poi s'erse il titolo di Pastore.

62. ec. Questo anno hebbe nel mondo tutto la grande, e disusata carestia predetta da Agabo in Antiochia, come racconta S. Luca [F]. Scriue Dione [G], che Claudio pose ogni studio, perche Roma di fame non perisse, dando cominciamento alla fabbrica del porto Romano. Della caristia medesima tratta ancora Giosefo [H], e dice, che morendo di essa molti in Gierusalem, Elena Reina degli Adiabeni vi mandò vittuaglia assai per li poueri, e Izate suo figliuolo gran somma di denari: e scriue ch'amendue s'eran fatti Giudei. Tuttauia Orosio [I] e altri [K] tengono, che fussero Christiani.

66 E di certo mentre che noi ripensiamo alle contese, riferite da Giosefo, fra' maestri loro intorno alla necessità delle cerimonie legali, ci paiono l'istesse, che durarono tra' fedeli fino al concilio Gerosolimitano, di che diremo a suo luogo: nè mai habbiamo trouato, ch' alcun Giudeo affermasse, potersi veruno saluare senza la circoncisione, dicendo la legge [L]: *Masculus, cuius praputij caro circumcisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo: quia pactum meum irritum fecit.* Le quali cose ci fan pendere nell' opinione di quelli, li quali tengono, che fussero Christiani. Il che nondimeno non ardiremmo d'affermare affatto; massimamente non trouando noi, onde Orosio habbia cio preso. Imperoche Eusebio [M], recitando le cose medesime, non aggiugne nulla a quello, che conta Giosefo: il quale scriue ancora della detta Elena, che fabbricò, per se, e pe'l figliuolo vn honoreuole sepolcro adornato con tre piramidi, distante tre stadi da Gerusalem. E queste cose si conseruauano a tempo di Costantino, anzi di Teodosio; peroche, quando Eusebio [N] e S. Girolamo [O] scrissero, erano in essere.

67 Or' in questa carestia i Christiani d' Antiochia fatta, come dice S. Luca [P], vna contributione di denari, li mandarono per Barnaba e Saulo a' fedeli della Giudea, li quali si trouauano in necessità maggiore, peroche nella persecutione fatta loro dopo la morte di Stefano erano stati spogliati, come vedemmo delle facoltà. Diche disse S. Paolo [Q]: *Rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis.* Per la qual cosa egli fece poi nella chiesa di Macedonia vn'altra colletta.

68 E di quì hebbe origine, e rimase nella chiesa Romana la lodeuol consuetudine che'l sommo Pontefice denuntiasse, predicando, la colletta, come dimo-

A Lib. 1. c. 20. in fin.
B Aug. ad Quoduult. deum de heres. 1.
C Lib. 7. c. 7
D Dio. l. 60
E Ibid.
F Act. 11.
G Hist. l. 60
H Antiq. l. 20. c. 2.
I Lib. 7. c. 6.
K Ado in chron. & alij.
L Gen. 17.
M Lib. 2. hist. c. 12.
N Eodem c. 12.
O Ep. 27.
P Act. 11.
Q Heb. 10.



strano molti sermoni di S. Leone Papa intitolati: *Pro collecta* [A]. Elle si soleuan fare per institutione apostolica nella chiesa in dì di domenica. Al qual' intendimento parlando disse S. Paolo [B]: *De collectis autem, quæ fiunt in sanctos, sicut ordinaui ecclesijs Galatiæ, ita & vos facite. Per vnam sabbati, &c.*

69. 70 E questa buon' vsanza, in Costantinopoli intermessa, fu rinouellata da S. Giouanni Grisostomo [C], il quale ordinò ancora, che si facesse secondo l'antico vso in giorno di domenica: e simigliante egli fa ricordo del costume medesimamente antico, che ancora duraua, di tenersi nelle chiese il gazofilacio per metterui le limosine per li poueri, chiamato da S. Cipriano [D] corbona, e da S. Paolino [E] mensa: del qual' vso ancora scriuono Giustino martire [F] e Tertulliano. [G]

71 Oltre a cio se sopraggiugneua alcuna necessità, onde non fusse bastata la contributione ordinaria, il vescouo imponeua vna nuoua colletta, come fece S. Cipriano [H], e a simiglianza di lui gli altri vescoui d'Africa, per cagione che molti Christiani furon fatti schiaui da' barbari: e sì egli mandò vna grandissima somma di denari per riscattargli.

72 Intiepidendo poi la carità, era in maniera publicata ne' graui bisogni la colletta, che si richiedeua come per obligo di giustitia, e' laici erano costretti a farla. Delche habbiamo l'esempio appresso S. Gregorio Papa [I]; o assassi a cio il seguente decreto del concilio Turonense [K]: *Vt vnaquæque ciuitas pauperes & egenos incolas alimentis congruentibus pascat secundum vires: vt tam vicini presbyteri, quam ciues omnes suum pauperem pascant: quo fiet, vt ipsi pauperes per ciuitates alienas non fatigentur.* Così il canone.

73 Finalmente la sopradetta consuetudine di mandar limosina a' poueri di Gerusalem per piu tempo durò nella Chiesa cattolica; e procurando l'empio Vigilantio heretico a tempo di Teodosio di leuarla via, a ragione ne fu ripreso da S. Girolamo. [L]

74 Tornati Barnaba e Paolo ad Antiochia, conducendo da Gerusalem seco insieme Marco, scriue S. Luca, che riceuettero per ordine dello Spirito santo di comun consentimento di quella chiesa l'impositione delle mani, e furono deputati alla predicatione: *Ministrantibus* [M] *autem illis Domino, & ieiunantibus, dixit illis Spiritus sanctus: Segregate mihi Saulum & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos. Tunc ieiunantes, & orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.* Col qual rito non è dubbio, ch'essi riceuettero l'apostolato. Perche dice S. Giouanni Grisostomo [N] di S. Paolo: *Ordinatur in Apostolum, vt cum potestate prædicet.* E perche furono sopra il numero ordinario, Paolo chiama se stesso abortiuo [O], cioè fuor del numero: peroche scriue Suetonio [P], che abortiui si chiamauano i senatori per gratia aggiunti al senato.

75 Or dicendo in prima S. Luca, che tale ordinatione fu fatta per comandamento dello Spirito santo, è manifesto, che queste ordinationi non si soleuano fare dagli Apostoli, se non precedendo le riuelationi diuine: e secondo cio S. Paolo [Q], rammentando a Timoteo le cose precedute all'ordinatione di lui: *Noli*, dice, *negligere gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum presbyterij*; e innanzi gli hauea detto [R]: *Hoc præceptum commendo tibi, fili Thimothee, secundum præcedentes in te prophetias.*

76. 77 Ancora si è osseruato sempre inuiolabilmente nella Chiesa cattolica, che niuno s' intrometta nella predicatione, ma sia a tal fine ordinato, e mandato: con che principalmente i cattolici dagli heretici si discernono. E questa sacra attione, per la quale alcuno vien' ad essere ammesso a qualche ordine, chiamarono i nostri maggiori ordinatione, e' gradi, che con essa s' acquistano, ordini; voce vsata nel vecchio, e piu souente nel nuouo Testamento, a distinguere gli ecclesiastici da laici percioche sì come non pure fra' Giudei, ma ancora appresso gentili hebbe sempre distintione fra le cose sacre e le profane, e tra le persone sacre e non sacre; così rimase l'vso stesso secondo la legge naturale e

A Serm. 2. 3. 5. de collect.
B 1. Cor. 16
C Serm. de eleemos. & decollat.
D Lib. de oper. & eleem.
E Ep. 52.
F Orat. ad Anton. Pium.
G Apolog. c. 39.
H Ep. 60.
I Regest. l. 7. ep. vlt.
K Conc. Turon. II. c. 5.
L Aduers. Vigilant.
M Act. 13.
N In Act. Apost. hom. 27.
O 1. Cor. 15
P In Octau. c. 35.
Q 1. Tim. 4
R Ibid. c. 1.

la diuina nella Chiesa stabilito coll'autorità di Christo, mentre che, hauendo egli eletto tra'fedeli dodici Apostoli, e settantadue discepoli, gli applicò a'sacri ministeri. Il che per simil modo fecero gli Apostoli, ordinando vescoui, sacerdoti, e diaconi. E così fu fatta la distintione sì de'ministeri, e sì etiandio de'nomi: e primieramente quella generale de'laici, e de'cherici. Chiamasi laico il popolo comune, essendo λαὸν appo i Greci l'istesso, che appresso i Latini *populus*: e κλῆρος è il medesimo, che sorte, voce presa dagli Apostoli: imperoche disse S. Pietro [A] di Giuda: *Sortitus est sortem ministerij huius*; e a Simon mago, il quale voleua comperare il dono di dare coll'impositione delle mani lo Spirito santo: *Non* [B] *est tibi pars, neque sors in sermone isto*. Oltre a cio il clero, ch'è distinto dal popolo comune, s'appella da Tertulliano [C] ordine. Nè lasciamo di dire come, postoche nel Testamento nuouo si faccia mentione soltanto de'vescoui, de'sacerdoti, e de'diaconi, nondimeno niuno, c'habbia letto l'epistole di S. Ignatio coetaneo degli Apostoli (per tralasciare gli altri padri) riceunte dalla Chiesa cattolica senza contradittione alcuna, potrà negare, essere stati fatti da loro gli altri ministri ancora degli altri ordini.

A *Act. 1.*
B *Act. 8.*
C *Exhort. ad cast.*

78. 79 Scriuendo adunque Ignatio agli Antiocheni così parla [D]: *Saluto sanctum presbyterorum collegium, saluto sacros diaconos, hypodiaconos, lectores, cantores, ianitores, laborantes, exorcistas, confessores, custodes sacrorum vestibulorum*, &c. E che tutti questi ministeri deriuassero nella Chiesa per gli Apostoli, egli a bastanza il dimostra, ragionando di sopra co'medesimi Antiocheni: *Pauli & Petri fuistis discipuli: ne perdatis depositum*. Doue similmente egli conta alcuni vffici ecclesiastici, cioè de'cantori e de'laboranti. Ma sì come non annouerò tutti gli ordini, così nè anche tutti gli vffici: peroche, scriuendo a Policarpo [E], tratta dell'elettione del cursore, a cui toccaua portar le lettere de'vescoui alle chiese: il qual carico fu poscia, per testimonianza di S. Cipriano [F], congiunto coll'vfficio de' lettori, degli acoliti, e de'suddiaconi. Aggiugne S. Gelasio Papa [G] altri vffici ecclesiastici, cioè de'notai, e de' defensori: e fa ancora memoria dell'ordine dell'acolito tralasciato da Ignatio.

D *Ep. 11.*
E *Ep. 11.*
F *Ep. 24. & 55.*
G *Ad Ep. Lucaniæ c. 3. & dist. 77. Si quis de relig. et seq.*

80. 81 Tantoche apertamente si vede, gli ordini essere stati distinti dagli vffici, e che furono sette, cioè degli ostiari, de'lettori, degli esorcisti, degli acoliti, de'suddiaconi, de'diaconi, e de' preti; li quali tutti, come habbiamo veduto, conta S. Ignatio, da quello degli acoliti in fuori: ma d'esso ne tratta non solamente Gelasio, ma molto prima Cornelio Papa [H], scriuendo a Fabio vescouo d'Antiochia, e dicendo, ch'era vsanza della chiesa Romana ordinare XLII. acoliti. Per simil modo dell'acolito fa ricordo S. Cipriano [I]. Ancora sono annouerati tutti i sette ordini dal concilio Romano celebrato a tempo di S. Siluestro Papa, e dal concilio quarto Cartaginese. Ma mentre che o quiui, o altroue s'aggiugne il cantore, ouero il salmista, certa cosa è significarsi anzi vfficio, che ordine nella Chiesa; conciosiacosache i padri del medesimo concilio dichiarassero, che non s'ordinaua dal vescouo, ma poteua esercitare tal ministero per comandamento del solo sacerdote. Quanto all'esser gli ordini di grado, e d'vfficio inferiori sogetti a'superiori secondo la dispositione gerarchica, S. Ignatio [K] questo ne lasciò scritto: *Laici diaconis subijciantur, diaconi presbyteris, presbyteri episcopo, episcopus Christo, vt ipse Patri*. E cominciò l'ordine gerarchico dal diaconato, peroche, comeche gli altri inferiori habbiano l'vfficio loro determinato, non hanno podestà rispetto agl'inferiori.

H *Apud Eusebi. hist. l. 6. c. 33.*
I *Cypr. ep. 55.*
K *Ad Smyrnen. ep. 10.*

82. ec. E qui non è da tacere, l'ordine sacro essere stato chiamato sagramento etiandio dagli antichi, come da Tertulliano [L], da S. Agostino [M], e da altri [N]. E' riti suoi sono in parte adombrati da S. Luca [O] nell'ordinatione di Paolo e di Barnaba, della quale ragioniamo; mentre dimostra, che in prima precedette il sacrificio della messa; imperoche doue dice la versione Latina: *Ministrantibus illis*, nel Greco, nel quale scrisse S. Luca, si legge: *Sacrificantibus*. E per verità si vede in tutti gli antichi rituali, che non si danano gli ordini senza celebrarsi la messa. Che appresso venisse l'impositione delle mani, si dichiara negli Atti apostolici, e S. Paolo in piu luoghi [A] dimostra essersi osseruato il medesimo nell'ordinatione d'altri: e finalmente, che coll'impositione delle mani desse lo Spirito santo, lo conobbe ancora Simon mago, quando disse a Pietro e a Giouanni [B]: *Date & mihi hanc potestatem, vt cuicumque imposuere manus, accipiat Spiritum sanctum*.

L *De præscrip. c. 40. et ibi scholion Pamelij.*
M *Lib. cont. ep. Parm. c. 13. & de bono coniug. c. 24.*
N *Apud Cypr. de ablut. ped. & alij.*
O *Act. 13.*
A *1. Tim. 4. 5. 2. Tim. 1.*
B *Act. 8.*

85 Simigliante rito d'impor le mani trasportò il diauolo, emulo di Dio, con molti altri nella gentilità, come, rammaricandosene, osserua Tertulliano [C]. Diche Liuio [D] fauellando dell'ordinatione di Numa, dice, che l'augure sacerdote gli pose le mani in capo. Noi cio notiamo contra i calunniatori della Chiesa cattolica, li quali dicono, lei hauer preso i riti dalla superstitione de' gentili.

C *De præscrip. c. 40.*
D *Liu. dec. 1. l. 1.*

86. 87 Ma che? Non fu egli lecito prender le cose da quelli profanamente vsate, e purgarle con sacro rito, e trasportarle nella pietà Christiana a maggior confusione del demonio? Così S. Gregorio Taumaturgo mutò per testimonianza di Gregorio Nisseno [E] le ferie de'gentili ripiene di superstitioni nelle feste de'martiri. E Teodoreto [F] racconta, che'l simigliante s'era fatto in molti luoghi, conuertendosi i tempij degli dei nelle chiese de' santi, come pare ancora, che facesse l'Apostolo [G], in quanto lecito gli fu in quel tempo, dell'altare dedicato dagli Ateniesi al Dio non conosciuto.

E *Orat. de vita S. Gregor. Thaum.*
F *Euang. veris l. 8. de Mart.*
G *Act. 17.*

88 Ma perche ci si è rappresentata quì tal materia, diciamo incidentemente alcuna cosa di cio, che intorno a queste cose osseruarono i Giudei e'gentili, e in vltimo i Christiani. Fu comune a'gentili [H] co'Giudei l'vsare ne' ministeri sacri la veste candida. Il mirare i cadaueri, sì come era vietato a'sacerdoti dell'antica legge, così al pontefice massimo de'gentili [I]. L'vso del bacolo, dell'anello, e della mitra fu comune a'vescoui Christiani, e ad alcuni sacerdoti orientali, de'quali fa mentione Filostrato [K]. Era vsanza de'gentili offerire le primitie agl'idoli loro [L], come faceuano i Giudei al vero Dio. Il sacerdote di Gioue non poteua toccare il lieuito mescolato colla farina (come nè anche i Giudei la pasqua) nè il morto [M]. Sì come il sacerdote de'gentili era sempre feriato [N], così, perche i cherici deono stare del continuo intesi al seruigio diuino, sono per loro feriati tutti i giorni, li quali si chiamano per cio ferie. Che'gentili hauessero in costume (a simiglianza de'Giudei) d'offerire e di votare le decime, lo trouerai appresso Dionisio [O]. Oltre a questo ch'eglino vsi fussero di diginnare per placare il nume diuino, l'afferma l'autore medesimo [P]; e per hauere essi ancora il sacerdotio reale, si faceuano vn Re, il quale fusse parimente sacerdote, detto per questa cagione *Rex sacrificus* [Q]: Non era lecito al pontefice vccider'alcuno [R], come nè anche a'sacerdoti del vero culto. Che nel creare i sacerdoti non si potessero vsar le sorti, nè dar prezzo, e ch'e' s'astenessero da'negotij, fu osseruanza non che de'Christiani: ma etiandio de'gentili [S]. Il cominciarsi il giorno dalla meza notte è stato agl'istessi comune [T]. Era proibita la bigamia nel sacerdotio della pudicitia [V]: e Valerio [X] scriue, che fu da essi lodata la monogamia, e tollerata la bigamia. Conueniuano ancora in molte cose nella dedicatione de'tempij, com'appare da Suetonio [Y]. Delle vigilie anniuersarie tratta l'autore stesso. L'acqua lustrale, l'aspergere [Z] i sepolcri, l'accomodarui i lumi [AA], l'accender la lucerna nel sabato [BB]; il distribuire al popolo le candele [CC], e che quelli, li quali s'accostano alla sacra mensa, debbano por giu ogni odio, e riconciliarsi co'nimici, l'habbiamo espresso appresso Valerio Massimo [DD]; e tali cose s'osseruano (come habbiamo detto) da' Christiani senza superstitione alcuna.

H *Val. l. 1. c. 1. et Philostrat. l. 2.*
I *Dio. hist. l. 54.*
K *Lib. 3.*
L *Censorinus de die natal. c. 1.*
M *Gell. l. 10 c. 5.*
N *Id. ibid.*
O *Dionys. Halic. l. 1.*
P *Id. ibid.*
Q *Liu. dec. 1. l. 2.*
R *Suet. in Tito c. 9.*
S *Dion. l. 2.*
T *Censor de die nat. c. 19.*
V *Liu. dec. 1. l. 10.*
X *Lib. 2. c. 1.*
Y *In Vespas. c. 7.*
Z *Iuuenal. Satyr. 6. & alij.*
AA *Suet. in Octau. c. 98.*
BB *Senec. l. 14. ep. 15.*
CC *Macr. in Saturn.*
DD *Lib. 4. c. 2. & 3.*

89 Finalmente questo anno, S. Paolo fu rapito fino al terzo cielo, come si ritrae da cio, ch'egli scrisse a'Corin-

rinti [A] così dicendo: *Si gloriari oportet (non expedit quidem) veniam ad visiones & reuelationes Domini. Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, siue in corpore, siue extra corpus, nescio, Deus scit: raptum huiusmodi vsque ad tertium cælum. Et scio huiusmodi hominem, siue in corpore, siue extra corpus, nescio, Deus scit: quoniam raptus est in paradisum: & audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui.* Per quello che si puo comprender da cio, ch'egli scriue a' Galati [B], noi crediamo, che oltre all'altre cose gli fusse mostrata all'hora la conuersione delle genti, alle quali egli douea esser mandato Apostolo: il che felicemente s'adempiè, quando egli tornò di nuouo con Barnaba e con Tito a Gerusalem; onde a ragione egli afferma d'esserui ito secondo la riuelatione hauuta.

A 2. Cor. 12. B Galat. 2.

Coss. Claudio Augusto III. e Lucio Vitellio.

## DI CHRISTO
Anno 45.

**Di Pietro** Anno 1. — **Di Claudio Imp.** Anno 3.

1 Il principe degli Apostoli fondò, come piacque a Dio, a' diciotto di Gennaio la Chiesa Romana, e vi eresse la sede Pontificale. In memoria di che s'è costumato per antico di celebrare ogni anno la festa, non pure in Roma, ma etiandio in tutta la Christianità, secondo che si fa presente: e se tal'hora cio in alcun luogo si tralasciò, fu poi rimesso [C] nella pristina osseruanza, della quale piena fede ne fanno gli antichi martirologi, e sermoni da' santi [D] in tal solennità recitati. Fu antica consuetudine nella Chiesa, e orientale, e sì occidentale il celebrarsi coll'anniuersaria solennità [E] il dì che alcuno era fatto Vescouo; ma quello, nel quale il Vescouo della Chiesa vniuersale si pone nella sede Romana, a ragione si festeggia da tutte le Chiese.

C Pauli Papæ IV. diplom. D Aug. ser. 16. 17. de Sanctis et alijs. E Not. in martyr. Rom. die 18. Ian.

2. 3 Ma auuegnache dagli altri Apostoli, anzi da Pietro stesso si fondassero di molte chiese, tutte nondimeno ne fanno vna sola, la quale si dee chiamare cattolica, come gli Apostoli nel simbolo insegnarono, e notano Ignatio [F], ed Ireneo [G] martiri, e Tertulliano [H]; e postoche le Chiese fondate dagli Apostoli sieno in questo senso dette apostoliche, pure essendo, come dice Tertulliano stesso, la Chiesa vna sola, è forza confessar' ancora, che l'apostolica sia vna: la quale essendo sparsa per tutto il mondo, conuenieuolissimamente ha disposto la diuina prouidenza, che'l capo di lei stia in luogo determinato, perche si possa ad esso ricorrere nelle controuersie della fede, o d'altre cose appartenenti allo stato della Christiana religione, onde tale vnità si conserui. Adunque se di tutte le apostoliche si dee formare, e dimostrare vna Chiesa, chiara cosa è non poter' esser d'altrui, che di chi hauea fra gli Apostoli il primato.

F Epist. ad Philadel. G L. 1. c. 3. H De præscrip. c. 20.

4. 5 Tutto cio insegna, oltre agli altri, S. Cipriano [I], mostrando questa Chiesa essere vna nella catedra di Pietro, e dice: *Primatus Petro datur, vt vna Christi Ecclesia, & cathedra vna monstretur.* E scriuendo a S. Cornelio Papa [K]: *Post ista, adhuc insuper pseudoepiscopo sibi ab hæreticis constituto, nauigare audent, & ad Petri cathedram, atque ad Ecclesiam principalem, vnde vnitas sacerdotalis exorta est, à schismaticis & profanis litteras ferre, &c.*

I De vnit. Eccles. & ep. 52. K Epist. 55.

6. ec. Di qui è, che affermano i padri, douersi chiamar cattolico chiunque comunica, e sta vnito colla Chiesa Romana; ed e contrario tenersi scismatici o heretici quelli, che da essa separati sono: e questa è stata sempre la tessera, e l'vnico simbolo per discernere gli vni dagli altri. Per la qual cosa anticamente tanto era dire Romano, quanto cattolico: e questo sì appresso i nostri, onde Teodosio Imp. il giouane nell'epistola ad Acacio Vescouo Bereense lasciò scritto: *Vosque probatos Romanæ religionis sacerdotes esse manifesto argumento declarate*; e sì ancora presso a' nimici; di che conta Vittore Vticense [L], che Giocondo heretico Arriano disse a Teodorico Re parimente Arriano nell'Africa: *Poteris eum diuersis afflictionibus interficere: nam si gladio peremeris, incipient Romani martyrem prædicare.* E Gregorio Turonense [M], fauellando in persona loro: *Quid putatis quod nunc isti Romani dicant?* e altroue trattando [A] d'vn principe Arriano: *Quia ingenium est Romanorum (Romanos enim vocitant homines nostræ religionis) vt ita accidat, & non sit virtus Dei.* E cio sia detto del nome cattolico e Romano.

L De persecution. Vuand. l. 1. M De glor. Mart. c. 79. A ib. c. 25.

11 Conseruasi ancora al presente la catedra di legno di S. Pietro, illustrata sempre con piu miracoli, nella basilica Vaticana, ed esponsi in certi giorni alla diuotione del popolo Christiano. Peroche costume fu de' maggiori, tenendo essi a mente tanto beneficio, quanto è l'hauer riceuuta l'Euangelica predicatione, di conseruare con molta veneratione pur'anche le sedie di legno, nelle quali gli Apostoli sedettero, e sì, non ostante le ruine di Gerusalem, quella di San Giacomo primo Vescouo dell'istessa città si manteneua intera etiandio a tempo di Costantino, com'afferma Eusebio [B]. Nè lasciamo d'aggiugnere, che' nostri maggiori, sapendo douersi i Vescoui (sì come ad hora ad hora auuerte Sant'Ignatio) tenere in luogo di Christo, furono vsi di adornare a guisa di trono diuino le sedie loro, e con drappi ricoprirle. Il che accennando Pontio Diacono nel martirio di San Cipriano: *Sedile autem*, dice, *erat fortuito linteo tectum, vt & sub ictu passionis Episcopatus honore frueretur.* E S. Agostino [C]: *In futuro iudicio nec apsides gradatæ*, intende delle sedie Episcopali, che si collocano in luogo alto, *nec cathedræ velatæ adhibebuntur ad defensionem.* E Paciano [D] nomina la sede Episcopale linteata. E cio basti a tanto.

B L. 7. c. 14. C Ep. 203. D Ep. 1. ad Sympronian.

12. 13 Stabilita in tal guisa la catedra Romana San Pietro lasciò la chiesa d'Antiochia, e sustituiui in suo luogo vn altro Vescouo. Che cio si facesse questo anno, l'afferma Eusebio [E]. San Giouanni Grisostomo [F] cittadino d'Antiochia, e gia quiui cherico, e altri [G] dicono, che'l primo Vescouo dato da S. Pietro a quella Chiesa fu S. Ignatio. Tuttauia non solamente Eusebio [H] e S. Girolamo [I], ma S. Ignatio [K] medesimo testifica il primo essere stato il detto Euodio: *Mementote*, sono parole sue, *Euodij beatissimi patris vestri, qui primus post Apostolos gubernacula Ecclesiæ vestræ sortitus est.*

E in chron. F Hom. de transl. S. Ign. to. 5. G Theod. in immut. dial. 2. Felix Papa in ep. ad Zenonem Imp. H in chron. & hist. l. 3. c. 16. I De scrip. Eccl. in Ignat. 22. K Ad Antioch. ep. 12.

14 Leggesi scritto nelle costitutioni di Clemente, le quali huomini santi e dotti tal volta vsarono, che nel tempo stesso San Pietro ordinò Vescouo d'Antiochia Euodio, e San Paolo Ignatio: il che pare si facesse quando nacque la contesa fra' Christiani della circoncisione e della gentilità, e perciò si prendesse, finche durò, questo rimedio, ch'amendue le parti hauessero il proprio Vescouo; la qual contesa poi tolta via, rimanesse nella sede il Vescouo ordinato da S. Pietro, cioè Euodio, cedendo Ignatio, come Clemente a Lino. Dice Eusebio [L], che questo anno fu dato a Euodio quel Vescouado. Ma noi in cosa congetturale non osiamo affermar nulla di certo.

L in chron.

15. ec. Or sì come, stabilita la sede Romana, prouide S. Pietro all'Antiochena, dandole Vescouo; così egli, non dimenticando le Chiese da se fondate nel Ponto, nella Galatia, nella Cappadocia, nell'Asia minore, e nella Bitinia, scrisse loro la sua prima epistola questo anno in Roma, com'egli medesimo accenna nel fine, dicendo: *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone collecta, & Marcus filius meus*; il qual Marco, che fusse mandato questo anno ad Alessandria, e vi ricogliesse la Chiesa Alessandrina, lo dimostra Eusebio [M]. Essendo Filone venuto ambasciadore a Claudio, nel qual tempo e' conobbe S. Pietro (dice San Girolamo [N]) e familiarissimamente con esso lui costumò, è verisimile, ch'egli al suo ritorno in Alessandria conducesse seco Marco, racomandatogli dal principe degli Apostoli. Per Babilonia i padri intendono Roma, così chiamata ancora da S. Giouanni nell'Apocalisse [O], come notano gli espositori.

M ibidem. N De scrip. Eccl. in Philone. O Apoc. 17.

18. 19 Ma empiamente i nouatori, perche nell'Apocalisse si dicono sotto nome di Babilonia molte cose contra di Roma all'hora immersa nella idolatria, le riuolgono contra la Chiesa Romana. E nel vero niuno trouerà mai, nè anche per sogno, che la chiesa sia stata nominata Babilonia, ma (com'è detto) la sola città, mentre che perseguitaua la chiesa stessa.

20. ec. Scrisse S. Pietro questa epistola a' Giudei conuertiti alla fede, li quali habitauano in que' paesi, come affermano Eusebio [P], S. Atanasio [Q], Didimo [R], e tutti

P Hist. l. 3. c. c. 1. Q In synop. R in epist. canon.

gli autori Greci e Latini, e manifesto appare da cio, che egli dice [A]. E comeche noi habbiamo altroue portato per opinione, che tanto egli quãto S. Giacomo scriuessero a' fedeli dispersi dopo la morte di Stefano, e nõ ad altri Giudei; pure cõsiderato meglio il tutto nõ trouiamo ragione alcuna, la qual costringa a negare, che fusse scritta etiandio agli altri Giudei, solendosi chiamare della dispersione, e dispersi quelli, c'habitauano in diuerse parti del mondo lontane dalla Giudea: nel qual sentimento si legge nel Vangelo [B], che Christo era per morire: *Non tantum pro gente, sed vt filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in vnum*; e San Giacomo nel titolo della sua epistola [C]: *Duodecim tribus*, dice, *quæ sunt in dispersione*; cioè a' Giudei, ch'in varie prouincie dimorauano.

23 Nel fine dell'epistola, dice loro S. Pietro, che si salutino in *osculo sancto*: il che souente scrisse S. Paolo [D] ancora, e vsollo Ignatio [E] martire nelle sue lettere. Ordinando i gloriosi principi della terra, douersi dare il saluto, non semplicemente *osculo*, ma *sancto*, non ha dubbio, ch'era diuerso da quello, che si costumaua da' gentili, che qual'hora si scontrauano negli amici, li salutauano col bacio. La qual consuetudine, come graue o molesta, cercò Tiberio di toglier via con legge [F]: ma preualse l'vso. Di che Martiale [G] viuuto a tempo di Domitiano lasciò scritto.

*Bruma est, & riget horridus December;*
*Audes tu tamen osculo niuali*
*Omnes obuius hinc & hinc tenere,*
*Et totam, Line, basiare Romam.*

E in molti altri luoghi, egli fa mentione di tal costume.

24. 25 Erano questi baci simboli di pace e d'amore, e gli Apostoli procurarono non di toglierli, ma di moderarli fra' Christiani, spesse fiate ammonendogli a salutarsi col bacio santo, quali eran quelli, che s'vsauano nelle sacre adunanze, e aggiugneuansi le parole: *Pax tecum*; de' quali baci dice S. Giustino martire [H]: *Precibus finitis, mutui nos inuicem osculo salutamus*; e soggiugne, che dapoi si daua l'Eucharistia. L'istesso del bacio santo affermano Origene [I], Atenagora filosofo Christiano [K]; Tertulliano [L] chiamandolo *signaculum orationis*, San Cirillo Gerosolimitano [M], e San Giouanni Grisostomo [N]. Dell'aggiugnersi le parole di pace, dice Sant'Agostino [O]: *Post orationem Dominicam quam accepistis & reddidistis, dicitur: Pax vobiscum, & osculantur se inuicem Christiani in osculo sancto, &c.*

26 Ma s'osserui qui, che stando nelle Chiese separatamente gli huomini dalle donne, come altroue diremo, non v'era confusione nel saluto. Tuttauia per leuarsi qualche altro disordine in alcune Chiese si mutò tal saluto nel baciare vna sacra imagine.

27 Ancora nell'Epistola prima saluta San Pietro, annuntiando la gratia, si come ancora egli fa nella seconda, e vsa cio frequentemente S. Paolo nelle sue, e fallo anche S. Giouanni [P]. Perche si è introdotto, che a simiglianza di cio, che fecero gli Apostoli, s'annuntij similmente nelle lettere apostoliche la gratia. Ignatio martire ancora vsò [Q] tal forma di dire, e gli altri Vesconi d'Antiochia dopo lui.

28 Adunque dalla traditione e dall'esempio apostolico è deriuato, che'l Romano Pontefice, salutando alcuno nelle sue lettere, annuntij la gratia insieme colla benedittione. E di certo infino all'ascensione di Christo si costumò salutare colla sola parola di pace, come dimostrano i molti esempi dell'antico [R] testamento; e nel nuouo [S] quello di Christo, il qual'hebbe in vsanza di salutare col nome stesso di pace i discepoli; auuertendogli [T] ancora, che salutassero nel modo medesimo, quando fussero entrati nell'altrui caso. Perseuerò fra' Giudei questo costume di salutare col nome di pace, ma gli Apostoli aggiunsero all'istesso saluto di pace la gratia, come osserua Tertulliano [V], anzi la premisero, si come coloro, che annuntiauano la gratia da Christo al genere humano comunicata. E tanto basti hauer detto intorno all'epistola di S. Pietro, della quale pare, che S. Girolamo [X] affermi, essere stata da S. Marco tradotta dall'idioma Hebraico. E per certo mentre che Marco stette col santo Apostolo, non è dubbio, che esercitò l'vfficio d'interprete.

A 1. Pet. 3.
B Io. 11.
C Iacob. 1.
D Rom. 16. 1. Cor. 16. 2. Cor. 13.
E Thesal. 5. Ad Antioch. & ad Tarsenses.
F Suet. in Tiber. cap. 34.
G Ad Linum lib. 7. epigr.
H Orat. ad Ant. Piũ.
I in ep. ad Rom. c. 16.
K Orat. ad Christ.
L Lib. de orat.
M Catech. mystag. 5.
N Hom. 30. in ep. 2. ad Cor. ca. 13.
O Serm. 83 de diuers.
P 2. Io. 1.
Q Greg. ep. 37. indict. 13.
R Gen. 43. Iud. 6. et 9. 2. Reg. 25. 1. Par. 12. Tob. 12.
S Luc. 2. 24 Io. 14. 20.
T Mat. 10 Luc. 10.
V Aduers. Marcion. l. 5. c. 5.
X Ep. 150. q. 11. ad Hedibiam.

29. 30 Or San Marco vnicamente amato da San Pietro, e nella predetta epistola chiamato suo figliuolo, anzi che verso Alessandria, i suoi passi dirizzasse, scrisse l'Euangelio questo anno, come manifesto si ritrae da quello, che scriuonn Eusebio [A], Eutimio [B], e gli altri, ripugnando solo Sant'Ireneo [C], il quale fu di parere, ch'egli lo scriuesse dopo la morte de' SS. Pietro e Paolo: il che non puo essere; imperoche egli morì molti anni innanzi ad amendue, del che a suo luogo si dirà. E si come tutti sono contrari a Ireneo intorno al tempo, così tutti contradicono intorno al luogo a Giouanni Grisostomo [D], il qual dice, che lo scrisse in Egitto a' prieghi di que' Christiani. Ma che cio e' facesse io Roma, l'affermano Atanasio [E] Vescouo d'Alessandria, Papia e Clemente Alessandrino riferiti da Eusebio [F], Girolamo [G], Epifanio [H], e gli altri tutti: aggiugnendo, che lo scrisse secondo la predicatione del principe degli Apostoli. Perche s'auuisarono alcuni, che fusse di San Pietro medesimo, come fede ne fanno Tertulliano [I], e altri. Ancora dicono, che lo scrisse a richiesta de' Christiani di Roma, e che San Pietro l'approuò, perche si leggesse nelle Chiese.

31 Alcuni [K] sono stati di sentimento, che Marco fusse vno de' settantadue discepoli: ma comunemente si tiene, lui essere stato generato nel Vangelo da San Pietro, nè hauer veduto il Signore. Così affermano Girolamo [L], Teodoreto [M], e gli altri, li quali interpretarono quel luogo della predetta prima epistola del medesimo Apostolo: *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone collecta, & Marcus filius meus.* Dice S. Agostino [N], che Marco fu breuiatore di Matteo, volendo egli con questo significare, nõ che riducesse in compendio l'Euangelio di San Matteo, ma che scriuesse in brieue secondo ch'egli hauea vdito da San Pietro, molte cose distesamente narrate dall'altro Vangelista. Anzi e' ne contò altre piu a lungo, si come la negotiatione di lui, nel modo che da esso l'intese.

32 Dicono molti [O], che San Marco fu, come habbiamo accennato, interprete di San Pietro. Alche aggiugne Clemente Alessandrino [P], che poiche egli andò in Alessandria, gli succedetto vn'altro in tal vfficio, cioè Glaucia: e San Girolamo [Q] afferma, Tito hauer' esercitato tal'vfficio con S. Paolo, *il quale*, dice il santo dottore, *auuegnache possedesse la gratia di diuerse lingue, onde disse* [R], *Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum linguis loquor; non dimeno non potea spiegare col conueneuole splendore nel linguaggio Greco i sensi diuini, e impercio egli hauea Tito per interprete, come Pietro hebbe Marco.*

33 Ma che? hauendo egli imparato dallo Spirito santo le lingue di tutte le genti, bisognauagli per auuentura interprete per ispiegar la Greca fauella? massimamente essendo manifesto, che Paolo non pure fu sperto molto nelle lettere Hebraiche, ma nelle Greche ancora: e si quando egli vide cio esser' opportuno, allegò gli autori Greci. Ma non per questo noi neghiamo, che' Giudei, quantoche dotti nelle lettere Greche, malageuolmente potessero pronuntiare le parole di quell'idioma perlaqualcosa Giosefo [S], che scrisse in Greco, e auanzò in questo moltissimi autori Greci, dice di se stesso: *Græcanicæ quoque litteraturæ non sine profectu dedi operam: quamuis exquisitam pronunciandi rationem assequi per patriam consuetudinem non licuit*

34. ec. Or gli Apostoli hauendo riceuuto da Dio coll'altre lingue insieme la Greca, ed essendo i doni diuini perfetti, pronuntiarono (per nostro credere) con vguale ageuolezza la lingua Greca e l'Hebraica, nè percio hebbero d'interprete mestieri, ma ben per due altre ragioni: cioè o perche gli hauessero vditi genti di nationi diuerse (pogniamo che co' Romani nell'vditorio vi fussero stati altri, che non intendessero la lingua Latina) o perche hauessero detto cose difficili, e conuenisse dichiararle a chi non l'hauesse intese: essendo anche effetto del dono delle lingue il dire misteri alti non da

tutti

A Hist. l. 2. c. 14.
B in praef. sup. Matt.
C Lib. 3. c.
D Hom. 1. in Matt.
E in synopsi
F Hist. l. 3. c. vlt.
G De scriptor. Eccl. in Marco. & ep. 150
H Her. 51.
I Cont. Marcion. l. 4.
K Epiph. her. 51.
L in Is. c. 65 & de scriptor. Eccl. in Marco.
M in praef. histor. SS. PP.
N De consen. Euãg. c. 2.
O Papias apud Eus. vbi supra. Iren. lib 3. c. 1. Hier. de script. Eccl. in Marco, & recẽtiores.
P Strõ. l. 7.
Q Ep. 150. q. 11.
R 1. Cor. 14
S Antiqu. l. 20. c. vlt. in fin.

tutti compresi, come significa San Luca [A], dicendo: *Loquebantur varijs linguis Apostoli magnalia Dei*; che tanto è dire profondi e occulti misteri, e S.Paolo: *Sapientiam loquimur inter perfectos*.

A Act. 2.

37 Nè si dee credere, che gli Apostoli, predicando l'Euangelo a varie nationi, vsassero altro linguaggio, che l'vsato da quelle: altrimenti pare, che sarebbe stata cosa inutile, e d'ostentatione, il che riprende San Paolo ne' Corinti, secondoche nota Teodoreto. E sì come gli altri miracoli non si haueano da far sempre, ma soltanto mentre che la necessità lo richiedea; così il dono delle lingue non si doueua vsare con temerità. Puossi aggiugnere ancora l'interpretatione dell'epistole apostoliche, che scritte a vna Chiesa, per opera degl'interpreti veniuano a esser fatte communi a tutte, e così quella, che scrisse San Paolo agli Hebrei in lingua loro, fu da San Barnaba o da San Luca recata in Greco, come Clemente Alessandrino afferma [B]. È stato alcuno, che impugnando queste cose, ha detto, che gli Apostoli hebbero bisogno d'interprete ne' communi e ordinari ragionamenti, peroche sì come chi riceue la profetia, la gratia de' miracoli, e' doni dello Spirito santo, non li puo vsare qualunque volta gli va a grado, ma solamente quando cio comanda lo Spirito santo stesso; così gli Apostoli, hauendo riceuuto il dono delle lingue, no'l poteano adoperare a libito loro, ma soltanto quando disponeua il medesimo Spirito santo con impulso speciale. Ma questo ripugna a quello, che dice S.Paolo, riprendendo [C] coloro, li quali anzi per vanagloria, che per edificatione vsauano il dono delle lingue. Ma torniamo a S.Marco.

B In annot. in ep. Pet. in fin. to. 6. bibl. patr.

C 1. Cor. 14

38 Essendo per sentenza di tutti cosa manifesta, ch' egli scrisse il Vangelo in Roma, molti han dubitato, se lo scriuesse in Greco, o in Latino. Pare che' santi Girolamo [D] e Agostino [E] tenessero, ch' egli lo scriuesse in Greco, mentre accennano, che tutti gli Euangelisti scrissero in Greco, da San Matteo in fuori, il quale lo scrisse in lingua Hebraica. Ma l'antico libro [F] de' Romani Pontefici non oscuramente significa, che lo scriuesse in Latino: e in questa opinione pare, che piu inclinassero i Greci [G], e' Soriani.

D Ep. 123. E De consens. Euan. c. 2. F To. 1. concil. in Petro. G Not. Genebr. in chron.

39. 40 La ragione ancora mostra l' istesso, peroche, essendo San Marco, come s'è detto, interprete di San Pietro, scrisse a richiesta de' Romani, e la lingua Greca per la legge fatta da Tiberio era poco in vso: doue la Latina, sì come addietro dicemmo, teneua in ogni cosa il primo luogo: e Claudio Imper. nel cui tempo San Marco scrisse il Vangelo, non pure non permise, che' Romani fauellassero nell'idioma Greco, ma perche vn'huomo principale di Grecia non sapeua Latino, e parlaua Greco, il priuò, come di sopra vdiste dell'vfficio, c' haueua [H]. Sichenon puo essere, che San Marco scriuesse in Greco per aggradire a' senatori, o ad altri nobili Romani intendenti di quella lingua, e molto meno per' piacer porgere al semplice volgo, essendo la Greca fauella assai auuilita, come vsata dalle femmine di mondo, il che notò Giouenale [I]. Ed erasi per modo dismessa fra gli huomini piu riguardeuoli tal lingua, che le piu volte non l' intendeuano, ed etiandio i Romani mandati a regger le prouincie fra' Greci, non curauano di saperla: e si accadea, che non intendeuano que' popoli nè (per detto di Filostrato [K]) erano intesi.

H Suet. in Claud. cap. 16.

I Sat. 16.

K in Apollonio l. 5.

41 Oltre a cio ha nel testo Greco del medesimo Vangelo alcune voci Greche improprie e meze Latine, che ben si vede essere state traslatate dall'original Latino in Greco. Perche siamo costretti ad affermare, che San Marco lo scriuesse in Latino. Dicesi [L] piu per traditione, che per testimonianza certa d' antichi autori, che San Marco, essendo stato mandato da San Pietro ad Aquileia a fondare quella Chiesa, voltò quiui in Greco il suo Vangelo: e che l'originale, poiche fu per molto tempo in Aquileia conseruato, fu traportato a Vinegia.

L Petrus Episc. Aquileian. in catal. l. 4. c. 86.

42 ec. Questo San Marco è diuerso da San Giouanni chiamato da S. Luca [M] figliuolo della Maria, e cognominato Marco, appo cui si raunaua la Chiesa in Gerusalem, ed è l'istesso, che l'Apostolo chiama consobrino di Barnaba, come lo significa San Luca, mentre che, hauendo detto [A], che Giouanni aderì a Paolo e a Barnaba, quando riceuettero in Antiochia l' apostolato, aggiugne [B], ch' era cognominato Marco, e che nato disparere fra Paolo e Barnaba, Barnaba lasciato Paolo condusse seco Marco in Cipri: e così tiene Alessandro [C] autor Greco e scrittore della vita di S.Barnaba.

M Act. 12.

A Act. 13. B Act. 15. C Apud Metaph. 11. Iuny.

45 Or che Marco Euangelista sia diuerso da questo è chiaro, peroche nel tempo, che stette in Roma, e quinci n'andò ad Alessandria, e predicò l'Euangelio in Egitto, e (come scriue S. Atanasio [D]) dimorò per piu spatio nella Libia, e in Pentapoli, Giouanni cognominato Marco stette in Gerusalem, e in Antiochia co' SS. Paolo e Barnaba [E], e quindi trapassò con Barnaba in Cipri, e tornossi finalmente a S.Paolo, col quale in Roma, e altroue attese alla predicatione, sì come l'Apostolo stesso in diuersi luoghi afferma [F].

D in synopsi. E Act. 12. in fin. & 13. F Coloss. 4. 1. Tim. 4. ad Philemo. in fin.

46 Nè lasciamo d'aggiugnere, esser fauola il dire, che Marco Euangelista, per non esser Vescouo d'Alessandria, si tagliasse il dito grosso; attribuendosi ignorantemente all'Euangelista cio, che fece vn solitario. Della Chiesa, da lui ricolta in Egitto tratteremo altroue. Intanto s'osserui, come la Chiesa Alessandrina hebbe il primo luogo dopo la Romana, imperoche Marco la fondò per testimonianza di S.Gelasio Papa [G] a nome, e per commissione di S.Pietro.

G in decr. de lib. apocryph.

47. 48 Quanto alle cose profane; *Claudio*, dice Dione [H], *tolse via piu sacrificij e molte feste, peroche la maggior parte dell'anno con notabil disseruigio della republica in queste cose si consumaua*. Fu ordinatione diuina, che come prima la fede piantata in Roma da Pietro incominciò a crescere, l'idolatria cominciasse a venir meno.

H Lib. 60.

49 Oltre a cio hauendo in prima l'Imperadore fatto leuare i simulacri di Gaio, comandò con vno editto, che si fondessero tutte le monete, dou' era improntata la effigie di lui: della qual materia Messalina Augusta fece fare vna statua di Mnesteo comediante. Effetto di giusto giudicio diuino contra chi hauea voluto ergor la sua statua di metallo nel tempio di Dio con titolo di Gioue.

## DI CHRISTO
Anno 46.

| Di Pietro | Di Claudio Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 2. | Anno 4. | C. Crispino, e T. Statilio Tauro. |

1. 2 SAn Pietro, ordina Vescoui molti suoi discepoli, e mandagli, ancorche in diuersi tempi, in varie prouincie d'occidente a fondarui Chiese [I]. In Sicilia Pancratio, Marciano, Berillo, e Filippo: a Capoua Prisco: a Napoli Aspren, detto anche Asprenate: a Terracina Epafrodito: in Atino Marco diuerso dall' Euangelista: Tolomeo a Nepi: Romolo a Fiesole, Paolino a Lucca: Apollinare a Rauenna: a Verona Euprepio: a Padoua Prosdocimo: a Pauia Siro: in Aquileia, dopo S.Marco, Hermagora: nelle Gallie, a' Lemouicensi, Tolosani, e Burdegalesi, Martiale: a Tungrensi, Coloniesi e Treuerensi Materno e Valerio: a' Remensi Sisto: agli Arelatensi Trofimo: a Sennonensi Sabiniano: a' Cenomatensi Giuliano: a Vienna e Mogonza Crescente: a Catalauno Memmio: a' Bituricensi Orsino; agli Aruernesi Austremonio; a' Santonensi Eutropio: in Germania mandò Eucario, Egisto, e Marciano: in Ispagna Torquato, Tesifonte, Secondo, Indaletio, Cecilio, Hesichio, Eufratio, e altri. Dicono ancora, che per opera di S.Pietro l'Euangelio penetrò nella gran Brettagna: nè è marauiglia; imperoche, hauendo Claudio soggiogato l'anno precedente quell' isola, venne ad esser' aperta la strada alla santa predicatione.

I De his omnibus dictum est in Not. ad Rom. martyrologiú.

3 Questo anno medesimo Agrippa [K] Re de' Giudei fece vna infelice morte, che San Luca pose sommariamente in nota dopo l'vccisione di San Giacomo, e la prigionia di San Pietro, a rappresentare il giudicio visibile di giusta vendetta mostrato da Dio contra di lui:

K Ios. ant. l. 19. c. 7.

Statu-

*Statuto autem die*, sono parole del sacro scrittore [a], *Herodes vestitus veste regia, sedit pro tribunali, & concionabatur ad eos. Populus autem acclamabat, Dei voces & non hominis. Confestim autem percussit eum Angelus Domini, eo quòd non dedisset honorem Deo: & consumptus à vermibus, expirauit*; il che narra con piu luogo dettato Giosefo, in questa guisa fauellando [b]: *Peruenuto Agrippa a Cesarea, chiamata prima torre di Stratone, vi celebrò solenni giuochi per la salute di Cesare, alla qual festa era concorsa da tutta la prouincia vna moltitudine grande di nobili e principali.*

4. 5 *Nel secondo dì di tal solennità, mentre ch'egli staua nel teatro con vna veste tessuta tutta con artificio mirabile, d'argento, la quale percossa da' raggi del nascente Sole, mandaua certo splendore, e haueua quasi del diuino, gli adulatori salutarono lui a gran voce come Dio, pregandolo, che volesse esser propitio: imperoche insino a quel punto l'haueano riuerito com' huomo; ma all'hora conosceuano e professauano esser' in lui alcuna cosa piu eccellente della natura humana. Egli non corresse, ne rifiutò adulatione cotanto empia, e in picciola hora appresso, alzando gli occhi, si vide sopra la testa vn gufo vccello notturno: e intendendo esser' annuntio di calamità, su senza veruno indugio sopraspreso da mortali dolori, e disse egli amici: En ego ille vestra appellatione Deus vitam relinquere iubeor.* E piu innanzi: *E così per cinque giorni continui tormentato morì d'età di cinquant'aquattro anni, hauendone regnato sette. Egli lasciò vn sol figliuolo di diciasette anni, chiamato similmente Agrippa, e tre figliuole, cioè, la Berenice di sedici anni, gia maritata con Herode suo zio; la Mariamne, e la Drusilla di tenera età, l'vna di dieci anni promessa dal padre ad Epifane figliuolo d' Antioco Re de' Comagem; e l'altra di sette a Giulio Archelao figliuolo di Chelcia.* Tutto questo è di Giosefo.

6. ec. Poi soggiugne come il detto Re Agrippa fu di natura mansueto, liberale, e grande osseruatore del culto Giudaico: che dopo la sua morte i Cesariensi e' Samaritani dissero di molte, e di grandi ingiurie contra di lui, e' soldati fecero laidissimi oltraggi alle statue delle sue figliuole, portando le medesime statue dal palazzo ne' luoghi infami: e che Claudio Imper. volle mandare senza nun' aspetto successore del padre Agrippa il giouane, ch' egli cresceua nella sua corte; ma che da sì fatto pensiero lo riuolsero i suoi familiari, rappresentandogli la fanciullezza del figliuolo medesimo: per la qual cosa egli creò gouernatore di tutto il regno Cuspio Fado: sì come ancora fece, in luogo di Vibio Marso, prefetto della Soria Cassio Longino. Ed Herode Dinasta Re di Calcide, fratello del morto Agrippa, ottenne da Claudio la ragione sopra il tempio gia stata conceduta al fratello, e mutò il sommo pontefice.

11. 12 Intanto S. Paolo [c] e S. Barnaba, conducendo seco Giouanni cognominato Marco, poscia che iti furono per ordine dello Spirito santo a Seleucia, e furonsi aggirati per tutta l'isola di Cipri insino a Pafo, conuertirono Sergio Paolo proconsolo. Essendo certo per l'autorità di Strabone e d'altri, che Cipri non fu fatta prouincia proconsolare, ma pretoriana, la ragione per la quale Sergio Paolo sia da S. Luca nominato proconsolo, e non pretore, pare essere, peroche la prouincia pretoriana stessa fu spesse fiate per maggior honore commessa al proconsolo della Cilicia, sì come, oltre agli altri a Publio Lentulo [D]: il che è da credere essersi poscia conceduto a' successori ancora; non rammentandoci noi d'hauer mai letto, che alcuno si chiamasse pretore dell' isola di Cipri. Talche Sergio Paolo fu, a parer nostro, appellato proconsolo, imperoche egli amministraua ancora la Cilicia prouincia proconsolare. Tuttauia essendo quella prouincia di natura sua distinta, e a null' altra soggetta, di qui è, che determinarono i padri, che la Chiesa di Cipri [E] non fusse sottoposta a verun'altra metropoli.

13 Dice San Luca [F], raccontando la conuersione del proconsolo, che San Paolo fece accecare a tempo Elima, che si studiaua d'impedirla: il quale non pure non si emendò, anzi scrisse, come afferma San Dionigio [G], vn libro contra la predicatione di lui, e contra la fede Christiana.

13 Da Pafo [H] nauigarono Paolo e quelli, ch' erano con esso, e peruennero a Perge della Panfilia: e partendosi da loro Giouanni, e tornando a Gerusalem, e' se n'andorono ad Antiochia di Pisidia; e quiui entrati nella sinagoga, inuitati furono a predicare. Tal consuetudine, cioè che' Vescoui pellegrini fusser inuitati a predicare dal Vescouo della Città, doue andauano, durò per piu tempo nella Chiesa: anzi raffermata fu con vn canone [A]; onde si lamentò S. Gregorio Nisseno [B] perche non fu inuitato a sermonar da Helladio Vescouo di Cesarea. E così hebbero in costume di fare i santi Ambrogio [C] e Cirillo [D] Alessandrino [E]. E secondo questo si proua esser' autentiche alcune cose, che si leggono fra l' apocrife appo Clemente, cioè che'l Vescouo del luogo faccia seco insieme sedere il Vescouo pellegrino, e l'inuiti a predicare, a celebrar messa, e a benedire il popolo: e a questo medesimo si fa quello, che conta Eusebio [F] di San Policarpo, il quale, essendo venuto a Roma, fu da S. Aniceto Papa inuitato a celebrar messa.

14 Predicando adunque [G] S. Paolo nella sinagoga di Antiochia d'Pisidia, trasse molti al conoscimento diuino: ma non potendo l'innidia de' Giudei in pace portare, che s' ammettessero alla fede anche i gentili, commossero contra l' Apostolo stesso e San Barnaba vna fiera tempesta e cacciaronli via. Ma i benedetti santi *excusso* [H], secondo il precetto del Signore [I], *puluere pedum in eos, venerunt Iconium.*

15 Era consuetudine fra' Giudei sparger poluere nell'aria mentre che malediceuano, e scuoterla da se; del che ci sono esempi in Esdra [K]. E negli Atti apostolici [L] si dice de' Giudei leuatisi a furore contra San Paolo: *Vociferantibus autem eis, & proijcientibus vestimenta sua, & puluerem iactantibus in aerem, &c.*

## DI CHRISTO
Anno 47.

DI PIETRO Anno 3. DI CLAVDIO IMP. Anno 5.

Coss. M. Vinucio II. e T. Statilio Coruino.

1 Discacciati Paolo e Barnaba d'Antiochia di Pisidia, e peruenuti a Iconio di Licania, predicando e facendo miracoli, conuertirono [M] molti Giudei e Greci; ma diuisasi la città di maniera, che vna parte era fauoreuole agli Apostoli, e l'altra contraria, la contraria li volle lapidare: li quali perciò si ripararono in due altre città della Licaonia nominate Listra e Derben. Tutto questo S. Luca.

2. ec. Quanto patisse S. Paolo in Iconio, si dichiara in parte nella storia di S. Tecla. Non parliamo degli atti di lei finti da certo prete dell' Asia, come dimostrano Tertulliano [N] e S. Girolamo [O], posti da Gelasio Papa [P] fra gli apocrifi; ma di quelli, che si sogliono leggere, comunemente, intitolati, *Acta passionis Teclæ*, e veri; non contenendo essi cosa veruna di quelle, che degli atti spuri riferiscono i predetti autori (com'è il dire, ch'ella predicasse e battezzasse, e'l battesimo di Leone) e oltre a ciò sono approuati da' santi padri.

4. ec. Imperoche vi si legge 1. che Tecla si conuertì per la predicatione dell'Apostolo: questo stesso afferma no S. Gregorio Nisseno [Q], e tutti gli altri, che scrissero di lei 11. ch'ella gia sposata rifiutò lo sposo, per amore della virginità: il medesimo racconta S. Epifanio [R] 11 I. ch' essendo S. Paolo prigione in Iconio, ella vendè le sue gioie, e gli altri ornamenti, e diede il prezzo al prigioniere per farsi via a parlare coll'Apostolo: il medesimo dice S. Gio. Grisost. I V. che lo sposo l'accusò, e la fece condannare alle bestie, e che esse l'accarezzarono: questo ancora scriuono Ambrogio, [S] e Gregorio Naz. [T] V. ch'ella nel fuoco rimase illesa; questo parimente dicono i santi Cipriano [V], Zenone vescouo di Verona [X], Greg. Nazianzeno [Y] e Massimo [Z]: al qual proposito aggiugneremo l'oratione, che fecero i benedetti martiri Terentio e compagni, dicendo [AA]: *Qui Danielem de ore leonis eripuisti, & de manu Pharaonis Moysem seruasti, & S. Teclam ab igne, & theatro, & feris, & bestijs taurinis defendisti, &c.* peroche ella non pure gittata fu a' leoni, ma legata etiandio a' tori, on-

do

A Act. 12. — B Ios. loc. cit. — C Act. 13. — D Sigon. collegio l. 1 de Antiq. iur. prou. c. 14. — E Alex. in Barnaba apud Metaphr. 11. Iun. — F Act. 13. — G Do diu. nom. c. 8. — H Act. 13.

A Concil. Carthag. 4 c. 36. — B ad Amphiloc. — C Ser. 48. vet. edit. — D Hom. 7. & 8. — E Const. l. 2 c. 62. — F Hist. l. 5. c. 24. — G Act. 13. — H ibid. — I Matt. 10 Marc. 6. Luc. 10. — K 2. Esdr. 5. — L Act. 22. — M Act. 14. — N De bap. tism. c. 17. — O De script. Eccl. in Luca. — P Concil. Rom. sub decr. de libris apocryph. — Q in Cant. hom. 4. — R Hær. 78. — S item. 22. ad Antioc. — T De virg. l. 2. & ep. ad Simpl. & ep. ad Vercellen. — V Eccl. ad Virgin. exhort. — X Orat. pro mart. & orat. in die pass. — Y Serm. de tremore. — Z Serm. de S. Agnete. — AA Apud Metaph. die 10. April.

de squarciata fusse, come si legge ne' predetti atti. Simiglianti preghiere habbiamo nella vita di S. Giuliana [a], nel Prato spirituale [b], e nella raccomandatione ordinaria dell'anima. v i. che, mentre ella era martoriata, le assistesse vna persona (credesi fusse vn' Angelo in sembianza di S. Paolo) il medesimo si conta nella vita di S. Febronia [c], scritta da S. Brienna diligentemente. v i i. ch' ella andò ad Antiochia di Pisida, sospinta dal disiderio di sentire i ragionamenti celesti dell' Apostolo, e ch' egli la fece tornar' a casa sua, accioche non si desse alcun' impedimento al Vangelo: questo è approuato ancora da S. Girolamo. [d]

a Metaph. die 21. Decembr. b Cap. 20. c Metaph. die 15. Iun. d Epist. ad Oceanum.

12 Marauigliose sono le laudi, e gloriosi i titoli a lei dati. Ella è chiamata da molti protomartire, percioche fu la prima fra le donne, che armata di fede combattesse per Christo, e dell' impietade degli auuersari trionfasse. Così la nomina Isidoro Pelusiota [e]. Ancora ella hebbe titolo di primogenita di S. Paolo [f] e finalmente i santi padri, innalzandola fino al cielo, le danno il primo luogo fra le sante martiri. [f]

13 Quindi è, che quando vollero significare qualche eccellenza grande d'alcuna donna, la nominarono Tecla. Così fece San Girolamo [g] colla vecchia Melania, prima ch'ella vacillasse. Così vn celeste messaggiero [h] predisse, che santa Macrina sorella de' santi Basilio e Gregorio Nisseno, per l'eccellente santità si douea chiamare Tecla. Ancora, che'l suo sepolcro in Seleucia illustrato con piu miracoli si solesse visitare da' popoli dell' Oriente, gli atti predetti, e le testimonianze de' santi lo dimostrano. Greg. Nazianzeno [i] andatoui in pellegrinaggio vi si fermò lungamente: e se ne leggono molti essempi d'altri appresso Teodoreto [k], Euagrio [l], Niceforo [m], Procopio [n], Sofronio [o], il secondo concilio Niceno [p], e assai altri autori.

e Lib. 1. ep. 160. f Gregor. Nazar. or. 1. in Iulian. Epiphan. haeres. 79. Hier. ad Eustoch. epist. 22. Chrysost. orat. de SS. Apost. Ambr. de virg. l. 20. g In chro. h Gregor. Nyss. in vita S. Macrinae. i Gregor. presb. in vit. Greg. k Hist. SS. Patr. c. 29 l L. 3. c. 8 m L. 16. c. 8 n Li. de aedif. Iust. Imp. o Prat. spir. c. 180 p Act. 5.

14 Ma cio, che si soggiugne nel fine degli atti, ch'ella, posciache fu liberata da' tre mortali pericoli, si ritraesse nella solitudine, e vi morisse di nouanta anni, non ci piace, conciosiacosache paia che tutti gli antichi padri di sopra allegati, fauellino di essa, come di martire, e morta nel martirio, e massimamente Gregorio Nazianzeno [q], mentre che l'annouera fra i piu gloriosi martiri di Christo, e S. Ambrogio [r] diuotissimo di lei (in memoria della quale fu fatta la principal Chiesa di Milano) lasciò scritto: *At certe Teclam non senectus, sed virtus probauit*; e'l medesimo auuisa S. Agostino. [s]

q Loc. cit. r De virg. l. 3. s De virg. l. 44.

## DI CHRISTO
Anno 48.

Coss. C. Valerio Asiatico, e M. Valerio Messala.

| Di Pietro | Di Clavdio Imp. |
|---|---|
| Anno 4. | Anno 6. |

1 Essendo i santi Paolo e Barnaba trapassati à Listra [t], Paolo vi curò il zoppo dal nascimento. Per la qual cosa imaginando i gentili, che non fussero huomini, ma dei, cioè Barnaba Gioue, e Paolo, perche *erat dux verbi*, Mercurio, vn sacerdote di Gioue, recando tori e corone, voleua col popolo insieme ad essi sacrificare: ma eglino, squarciando secondo il sopradetto costume Giudaico le proprie vesti, entrarono fra le turbe, gridando d'essere huomini mortali, li quali annuntiauano loro, che lasciate le cose vane si conuertissero al vero Iddio.

t Act. 14.

2. 3 Ma che auuenne? Quelli, li quali gli haueano voluto poco spatio dauanti a guisa di numi celesti consacrar vittime venerare, montati tosto a sommessa d' alcuni Giudei sopraggiuntiui da Antiochia e da Iconio, in furore, lapidarono S. Paolo [v], e trasserlo fuori della città, stimandolo morto. Della qual lapidatione scrisse poi egli stesso a' Corinti [x]: *semel lapidatus sum*. Ma da Dio confortato passò con Barnaba a Derben. Quindi tornati a Listra, a Iconio, e ad Antiochia predicarono di nuouo [y], e confermarono nella fede i discepoli dicendo: *Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*; e prouidero ciascuna chiesa di preti.

v Act. 14. x 2. Cor. 11 y Act. 14.

4. 5 L'anno stesso pone Eusebio [z] l'assuntione in Cielo della Madre di Dio, secondo quello (dice) ch' alcuni scriuono, essere stato loro riuelato: onde ella morì, al parere di lui l'anno sessantesimo secondo della sua età. Ma altri, apportando altra riuelatione, e anche testimonianze d'autori, ma non approuati, sono di sentimento, che cio auuenisse in altri tempi, e che ella passasse di questa vita o nel sessantesimo terzo, o nel cinquantesimo settimo, ottauo, o nono.

z In chron.

6 Ma seguitandosi alcuna di queste opinioni, non le possono conuenire le cose scritte da S. Dionigio [a], il quale si dourebbe agli altri preferire, mentre che significa d' esser interuenuto con Pietro, con Giacomo, e con gli altri Apostoli, e con Hieroteo, alla morte di lei. Le sue parole sono queste. *Apud ipsos diuino spiritu plenos Pontifices nostros, cum & nos (vt nosti) & plerique alij ex sanctis fratribus nostris ad contuendum corpus illud, quod auctorem vitae, Deumque receperat, conuenissemus: aderat autem frater Domini Iacobus, & Petrus supremum decus, & antiquissimum Theologorum culmen: vbi post contuitum placuit, vt infinite potentem diuinae virtutis bonitatem Pontifices laudarent omnes, quisque pro captu suo. Ille denique, cioè Hieroteo, vt nosti, post Apostolos omnibus alijs doctoribus superior erat*, &c.

a De diu. nom. l. 1. c. 3.

7 Or dicendosi, che la Madre di Dio morisse in alcuno de' prescritti anni. Dionigio non si potè trouare, quando ella finì; imperoche egli non pigliò la santa fede auanti l'anno del Signore l i i. quando San Paolo andò ad Atene, come dimostra cio, c'habbiamo detto e diremo a suo luogo. Anzi da San Luca, il quale descriue con somma diligenza i viaggi, che l'Apostolo fece da quel tempo, insino che andò a Gerusalem, appare chiaro, che non vi potè andare innanzi l'anno di Christo l v i i. alla qual' età se s'aggiugneranno quattordici o quindici anni, che la santissima Vergine hauea, quando partorì il Saluatore, euidentemente raccorremo, ch' ella nell'anno, che San Paolo andò l' vltima volta a Gerusalem, era di l x x i i. ne' quali pongono il suo felice transito Epifanio prete [b] e Cedreno [c]. Alle quali cose si puo acconciare quello, che scriue S. Dionigio, sì che c' parlasse del sacrosanto corpo della Madre di Dio: nel qual' intendimento prefero le parole di lui Giouenale Vescouo di Gerusalem (la cui oratione sopra cio fatta nel cospetto di Marciano Imp. è recitata da Niceforo [d]) Gio: Damasceno [e], Andrea Cretense [f], Epifanio prete [g], il Metafraste [h], Eutimio [i], Massimo [k], Glica [l], e gli altri Greci.

b Serm. de Deipara. c In comp. in Tiber. d L. 15. c. 14. e Serm. de dormit. S. Deipara. f Serm. de dor. Deip. g Serm. de eod. h Die 15. Aug. i Hist. Euthym. citata à Io. Damasc. k Max. ab. in schol. l In annal.

8. 9 Colle medesime parole di S. Dionigio si conuincono d'errore Anastasio [m] e alcuni altri, li quali le interpretarono della carne di Christo: percioche nel tempo, che'l Signore crocifisso fu, e risuscitò, non erano ancora Paolo e Dionigio alla santa conoscenza venuti. Hilduino [n] intese ciò non del corpo della Vergine, ma del sepolcro di Christo, la cui opinione piace assai a Matteo Galeno [o]; tuttoche egli creda l'istesse parole potersi meglio intendere della casa di Giouanni Vangelista, doue fu accolta la Madre di Dio. Ma noi vorremmo, che ciascun di costoro dicesse, per qual ragione si mouessero singularmente all'hora gli Apostoli sparsi pe'l mondo, a ir'a vedere e lodare il sepolcro di Christo, o la casa di Giouanni: imperoche, mentre stettero per molti anni in Gerusalem dopo l'ascensione del Saluator del mondo, haueano hauuto continuo l'vno e l'altra dauanti agli occhi.

m In praef. ad Carol. n In Areop. o Praefat. ad Areop.

10. 11 Quanto alle cose appartenenti alla morte della Vergine scritte da diuersi; alcune sono riprouate dalla Chiesa sì come errone, o apocrife, ouero sciocche; e altre riceuute come scritte da molti, e hauute per traditione. Riproua in prima santa Chiesa i vaneggiamenti de' Colliridiani, e le fauole degli Antidicomariani: i primi de' quali s' auuisano, ch' ella non fusse simile a noi nella natura humana, ma fusse piu tosto di natura diuina, e come Dio a morte non soggetta; e' secondi cercarono d' infamare la virginità di lei.

12 Ma la Chiesa cattolica non ammette dubbio di veruna maniera intorno alla morte della Vergine, sapendo ch' ella fu creatura humana. Sì come non riceue l' opinione di coloro [p], li quali per le parole dettele da Simeone: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*; si credettero,

p apud Ambr. in Luc. c. 2. apud Isid. de vit. & obit. sanct. cap. 68. & Bed. in Luc. c. 2.

tero, ch'ella di martirio morisse; e rifiuta le cose apocrife del suo transito, e della sua assuntione: perothe per decreto [A] del concilio Romano, al quale soprastette Gelasio Papa, fra le cose apocrife s'annouera il picciol libro, *De transitu Mariæ Virginis*, che senza ragione il Trittemio attribuisce a Melitone Vescouo Sardense, le cui opere annumerando San Girolamo [B], non dice nulla di questo libro indegno di tanto autore, contenendo piu cose contrarie, com' osserua Beda, agli atti degli Apostoli: e postoche il volume nouellamente impresso sia in alcuna parte emendato secondo la censura del medesimo Beda, pure vi sono rimase di molte altre cose goffe e pazze.

13. ec. Oltre a cio apocrifa è l'epistola scritta sotto il nome di S.Girolamo alle sante Paola ed Eustochio, *De assumptione B.Mariæ*, come dalla lettera stessa appare. [illegible] medesimamente sono molte cose prese da' predet[illegible] e da altri riferite: com'è cio, che narra Nicefo[illegible] ramo di palma recato alla moriente Vergine in [illegible] sua vittoria, sì degli Apostoli nell' istesso momento [illegible] da diuerse parti del mondo, e portati per aria a Gerusalem alla sua morte (per la qual narratione è anche allegato dall'autore [D] Giouenale Vescouo Gerosolimitano) e sì ancora del miracolo fattosi contra del Giudeo, che si sforzò di far cadere la bara, nella quale il virginal corpo era portato alla sepoltura: le quali cose si leggono altresì nel predetto libro apocrifo scritto sotto il nome di Molitone [E]. Ma noi non le impugnamo, quasi che non sieno potute esser vere; peroche: *Non est impossibile apud Deum omne verbum*; sì come nè perche vi si dice la Vergine esser risuscitata, e col corpo assunta, cio neghiamo, nè mettiamo in dubbio, che auuenisse, e massimamente le cose, che Giouenale [F] afferma hauer'hauute non da libro scritto, ma per traditione de'maggiori. Nè lasciamo di dire come cio, che Niceforo [G] soggiugne dell'essersi aperto dagli Apostoli il sepolcro della Madre di Dio per cagione dell' assenza di San Tomaso, non si legge nel picciol libro dianzi citato, attribuito a Melitone; ma egli afferma essersi contato da Giouenale, come cosa hauutasi parimente per traditione. Aggiunsero altri, che la Vergine mandò dal Cielo vn cingolo a Tomaso. Ma qual fede meritino le cose, che non si trouano non che in autori antichi approuati, ma nè anche negli scritti apocrifi, chi che sia di leggieri lo giudicherà. E sì si vede, che l'accennata storia, *De transitu Virginis*, per ogni parte vacilla; e che a ragione è da Gelasio, da Beda, e da altri huomini dotti fra le cose apocrife annouerata.

16 Nè è da tacere, che la Chiesa Romana ha sempre vsato il termine assuntione della Vergine, il quale essa non vsa nelle solennità degli altri santi, ma dice giorno natale, migratione, e tal' hora dormitione, come nel martirologio, e nell'ordine Romano, nel sacramentario di San Gregorio, e negli altri antichi rituali, e messali: il che fa a significare, ch'ella andò al paradiso in anima e in corpo. Imperoche sì come chiama ascensione il salir di Christo in Cielo per propria virtù; così, perche la Madre di Dio non per proprio potere, ma per quello del suo Figliuolo da morte a vita tornò, e fu sollevata in Cielo, ha voluto la Chiesa con proprietà di parlare chiamare la salita di lei assuntione.

17 Dunque professando la Chiesa l'assuntione della Vergine col corpo, come appare da'versicoli e da'responsori, dalle antifone, e dalle lettioni dell'vfficio, ch'ella sempre publicamente recitò in quel giorno; e affermando l'istesso i padri tutti, che di cio trattarono, e gli scolastici [H], non si puo in questa cosa dubitare; e dire il contrario somma temerità sarebbe.

18. ec. Quanto al suo sepolcro; non facendone mentione alcuna nè San Girolamo [I]; il quale annouera i luoghi tutti della Palestina da S.Paolo visitati, nè Eusebio [K], nè gli altri, che trattarono de'luoghi santi trouati a tempo di Costantino, e nobilitati con fabbriche, fu (per quello che noi stimiamo) scoperto poco innanzi'l predetto Giouenale Vescouo Gerosolimitano: peroche quelli [L], c'hanno mirato, e fedelmente descritto que'luoghi, affermano, che dopo il distruggimento di Gierusalem il sepolcro della Madre di Dio rimase per la rouina de' vicini edifici di maniera ricoperto, che per andarui bisognaua scendere forse sessanta gradi: e' pellegrini de'tempi nostri affermano, che è scauato a guisa del sepolcro del Signore nella pietra viua e immobile. Beda [A] ancora narra, come a suo tempo si vedeua scauato nel detto luogo. Perche ci marauigliamo, che si dica [B], essere stato trasportato a Costantinopoli. Quando poi si scoperse, e senza il suo corpo dentroui, presero cagione gli autori di scriuere della assuntione di lei in Cielo col corpo, il che non trouiamo, che auanti fusse fatto da alcuno; imperoche non sono di S. Atanasio, nè di Sant' Agostino i sermoni, che trattano di tal cosa, e s'attribuiscono loro, come si scorge da' ragionamenti stessi: da' quali tuttauia, secondo il prouerbio, *ex vngue leonem*, si comprende, esser di teologi eccellentissimi.

24 Non habbiamo trattato quì dell' assuntione della Madre di Dio per affermare, ch'ella passasse di questa vita l'anno presente; ma perche in esso la pone Eusebio, nè sappiamo di che tempo appunto succedesse. Quando si cominciasse a celebrare dalla Chiesa la solennità dell'assuntione, s'è detto nelle note aggiunte al martirologio Romano.

25 Ci sono alcune lettere come scritte da lei, e a lei: ma non hauendole per tali riconosciute gli antichi autori, nè la Chiesa, ognuno giudicherà douersi mettere nella classe delle cose apocrife.

26 Descriue Niceforo [C], com'egli dice secondo Epifanio, l'effigie della santissima Vergine con tali parole: *Ella fu di mediocre statura, tuttoche alcuni dicano, lei essere stata di grandezza piu che mezana, il color simile a quello del grano: i capelli biondi, gli occhi viuaci, le pupille del colore come d'vliue, alquanto bionde, le ciglia inarcate gratiosamente nere, il naso alquanto lungo, le labbra ben formate, e di molta soauità nel parlare; la faccia non rotonda, nè acuta, ma conuenevolmente lunga, le mani e le dita similmente lunghe, l'aspetto graue e modesto, senza alcuna maniera di fasto o d'affettatione, ma semplice e humile: le vesti, che portaua, non erano tinte, ma di color natio, il che ancor' al presente dimostra il santo velo, ch'ella portaua in testa: e per recare le molte parole in vna, in tutte le sue cose si scorgeua vna gratia celeste e diuina.* Così Niceforo, il qual descriue [D] ancora la forma di Christo. Ma noi non ci fermiamo in queste cose, che paiono essersi anzi messe in nota secondo alcuna pittura prototipa, che prese dall'imagine viua. Non lasceremo però d'aggiugnere, come Niceforo altroue [E] afferma, che S.Luca fece il ritratto della Vergine, e l'istesso scriue il Metafraste di quello del Saluatore. [F]

27. 28 Questo anno Cuspio Fado procuratore della Giudea fece noia agli Hebrei per cagione della stola pontificale gia renduta loro, cercando egli di ridurla di nuouo in potere de'gouernatori Romani: per la qual cosa i Giudei mandarono con sua licenza ambasciadori a Claudio, il quale a richiesta d' Agrippa (figliuolo del morto Agrippa Re) che staua appo lui, ordinò, che'Giudei stessi tenuti fussero in possesso, come racconta Giosefo Hebreo. [G]

29. Ancora l'anno presente o'l seguente, fu dato a Fado successore Tiberio Alessandro figliuolo dell' altro Alessandro [H], il quale hebbe in Alessandria grandissime ricchezze, e l' vfficio dell' alabarchia, e di pietà auanzò il figliuolo abbandonatore della propria religione. Fu Tiberio procurator della Giudea due anni.

30 L'alabarchia era vn nobil magistrato in Egitto, al quale s'apparteneua il dispensare il sale: e alabarca si chiamaua il prefetto del sale. D'vno, c'hauea tal carico, e statua in Roma, ma perche quella era d'vn Giudeo, da tutti spregiata, si crede che Giouenale [I] cantasse secondo il suo stile satirico.

> *Atque triumphales, inter quas ausus habere*
> *Nescio quis titulos Aegyptius, atque Alabarches,*
> *Cuius ad effigiem tantum non meiere fas est, &c.*

Era Alessandro alabarca d'Egitto fratello, com' è detto, di Filone Hebreo, in honor del qual'Alessandro fu per auuen-

A Cap. sancta Romana dist. 15.
B De script. Eccl. in Melit.
[illegible]
D [illegible] ibid.
E De trãs. Virg. c. 4.
F Apud Niceph. l. 15. c. 14.
G L. 2. c. 23
H Thom. Bonau. Anton. Alb. Mag. Riccard. de S. Victore, Vgo de S. Vict. & aly omnes recentiores.
I Ep. 27.
K In vita Const. l. 3. c. 24.
L Burchar. 1. par. c. 7. § 47.

A De locis sanct.
B Niceph. l. 15. c. 14. Io. Damascen. serm. 2. de dorm. Deip. propesin.
C Lib. 2. c. 23.
D L. 1. c. 40
E Lib. 14. c. 2. & l. 15. c. 14.
F Die 18. Octobr. in Luca.
G Antiq. l. 20. c. 1.
H ibid. c. 3.
I Satyr. 2.

uentura dirizzata quella statua: imperoche essendo egli stato messo in prigione da Tiberio Imper. Gaio il ne liberò, e honorollo molto: *Finalmente in questo tempo*, dice Giosefo, *Herode Re di Calcide priuò del sommo pontificato Giosefo figliuolo di Camuda, e in luogo di lui sustituì Anania figliuolo di Nebedeo.*

## DI CHRISTO
Anno 49.

Coss. Claudio Aug. e L. Vitellio III.

DI PIETRO Anno 5. DI CLAVDIO IMP. Anno 7.

I santi Paolo [a] e Barnaba, fornita la lor pellegrinatione, si tornarono ad Antiochia di Soria. E perche in Roma le straniere superstitioni assai cresceuano (dice Tacito [b], il quale comprende ancora nelle sue parole il culto Christiano) e mancaua l'antica religione, Claudio determinò con decreto del senato, che ci si ponesse rimedio.

a Act. 14. b Lib. 11.

## DI CHRISTO
Anno 50.

Coss. A. Vitellio, e L. Vispanio.

DI PIETRO Anno 6. DI CLAVDIO IMP. Anno 8.

1 ec. Herode Re di Calcide fratello di Agrippa il maggiore venne alla sua fine, il cui regno Claudio Imper. diede al sopradetto Agrippa giouane, come racconta Giosefo [c]; il quale narra ancora la strage del popolo di Gerusalem questo anno occorsa, così dicendo. Cumano succeduto nel gouerno della Giudea a Tiberio Alessandro fece, che vna compagnia di soldati stesse al modo vsato nella pasqua sopra i portici del tempio, perche tra' Giudei concorsiui con marauigliosa moltitudine non nascesse, e seguisse scandalo e mischia: auuenne che vn soldato mostrò alcune parti segrete del suo corpo al popolo, il quale di subita ira acceso, si leuò a rumore, ne volendosi di cio rimanere, quantoche da Cumano pregato, questi vi mandò il rimanente dell'esercito, alla cui vista pigliando il volgo la fuga, e calcando gli vni gli altri per le vie molto anguste, venti mila ne perirono. Tutto questo Giosefo, bencho, contando altroue [D] i morti in quella fuga e calca, scriue che furono dieci mila e piu.

c Antiq. l. 20. c. 3. et de bello Iud. lib. 2. c. 11.
D De bell. Iud. lib. 2. c. 4.
E Antiqu. l. 20. c. 5.

4 Dipoi egli racconta [E] la discordia grande nata fra' Samaritani e' Giudei per tal cagione. Haueuano i Galilei in costume di passar per la Samaria, quando andauano per le feste loro a Gierusalem, e passando essi vna volta per vn borgo de' Samaritani chiamato Nais, i viandanti e' borghesi s'azzuffarono insieme, e rimasersi morti assai Galilei. Il che hauendo i principali della Galilea oltre modo a graue, si misero a sollecitar' i Giudei a prender l'armi, e a ricuperare la libertà: e cercando i magistrati di mitigarli, promettendo d'indure Cumano a punire gli vccisori, il minuto popolo per niente hauendo le saluteuoli esortationi, prese l'armi, e chiamò in suo aiuto Eleazzaro figliuolo di Dineo e publico ladrone, il quale piu anni dinanzi, per li monti vagando, hauea predato e guastato le terre de' Samaritani.

5 Auuisato del tutto Cumano, messe in concio sua gente, e armati i Samaritani tenne dietro a' Giudei rebelli: e ito loro addosso molti ne vccise, e piu altri seco condusse prigioni. All'hora i Gerosolimitani di piu alto affare vestiti di sacco, colla cenere in capo, si studiarono a potere di riuolger la moltitudine da sì perniciosi proponimento, rappresentandole, come la patria sarebbe recata in distruttione e al niente, il tempio diuampato e arso, le mogli e' figliuoli condotti via schiaui a seruire nationi profane; e pregaronla che, mutato consiglio, ponessero giu l'arme, e si tutti alle proprie case ritornassero; sì come finalmente fecero: ma i ladroni si ritrassero ne' luoghi forti e guerniti. Quando i maggiorenti e antiani de' Samaritani furono a Venidio Quadrato prefetto della Soria, che di que' dì soggiornaua in Tiro, e accusarono i Giudei, c'hauessero predato i lor borghi. Ladoue i Giudei imputauano la colpa a' Samaritani cagione della seditione, o del contrasto e della pugna; e massimamente a Cumano, il quale, corrotto per li coloro presenti, hauea dissimulata strage o vccisione sì grande.

6 Vditili Quadrato, indugiò il giudicio, dicendo c' haurebbe data la sentenza, poiche si fusse informato meglio della verità presentialmente appresso la Giudea: e si tutti tornarono alle lor contrade. Nè dopo molto e' venne a Samaria, doue hauendo comandato, che' rei trattassero la lor causa, trouò i Samaritani, essere stati i commouitori del detto tumulto. Dipoi conoscendo, che alcuni Giudei hauean cercato nouità, crocifisse quelli, che Cumano hauea preso viui. Quindi egli ito nel borgo Lidda, grande come vna città, sedendoui pro tribunali, e vdendo la causa de' Samaritani, seppe da certo Samaritano, che Dorco, persona molto principale fra' Giudei, hauea con quattro compagni insieme sollecitato gli Hebrei alla ribellione; e fecili tutti cinque morire: e mandò incatenati a Roma Anania sommo pontefice e Anano duce, accioche rendessero ragione del lor fatto dauanti a Claudio Cesare: e così ancora ordinò agli antiani de' Samaritani e de' Giudei, e a Cumano procuratore, e a Celere tribuno, che douessero andare insieme in Italia, e rappresentarsi all'Imperadore, accioche egli decidesse la controuersia e lite loro. Intanto egli, temendo non si facesse da' Giudei alcuna nouità, se n'andò a Gerusalem, doue trouò tutte le cose in tranquillo, e'l popolo occupato nella paternal festa, o inteso a' sacrifici; e sì li vi lasciò, e tornossi ad Antiochia.

7 Fu poi comandato a Cumano e a' Samaritani mandati a Roma, che douessero in vn determinato di trartar la propria causa: li quali, acquistatosi il fauore de' libertini e degli amici di Cesare, haurebbon per opera loro vinto i Giudei in giudicio, se Agrippa il giouane, dimorante all'hora in Roma, non hauesse con molti prieghi ottenuto da Agrippina moglie di Claudio, che inducesse il marito a esaminar la causa secondo le leggi, e a dar giusta sentenza contra quelli, che trouasse essere stati cagione e autori del tumulto. Claudio adunque per tali instanze mosso, vdite le parti, come trouò, che'l tumulto stesso era proceduto da' Samaritani, condennò all'estremo supplicio quelli, che al giudicio venuti erano, relegò Cumano in esilio, e comandò che Celere tribuno fusse ricondotto a Gerusalem, e strascinato per le vie nel cospetto di tutto il popolo, e morto. Dipoi mandò procuratore nella Giudea Felice fratello di Pallante. Tutto questo narra Giosefo. Le quali cose non auuennero tutte l'anno presente; perciocche dicendo egli, che fu fauoreuole a' Giudei Agrippina moglie di Claudio, e certo per testimonianza di Tacito [A], che'l principe stesso là si giunse per matrimonial legge l'anno seguente, e che Messalina Augusta nobil meretrice fu nel presente per comandamento del marito Imperadore tolta di vita. Anzi affermando Giosefo, che la predetta causa fu trattata da Quadrato, chiara cosa è, non esser potuto ciò auuenire, che dopo due anni, affermando Tacito [B], che C. Cassio Longino perseuerò l'anno seguente in quell'vfficio.

A Tac. l. 12
B Tac. l. 11

8 Ma erra Giosefo dicendo, essere stato condennato in Roma Cumano e mandato in luogo suo nella Giudea Claudio Felice fratello di Pallante liberto di Claudio Augusto; imperoche Felice, sì come testimonianza ne dà Tacito, fu con Cumano insieme mandato in quella prouincia, diuisa infra di loro in maniera, che Felice amministrasse la Samaria, e'l rimanente Cumano, il quale fu, secondo che scriue il detto Tacito, condennato nella prouincia da Quadrato prefetto della Soria, c'hebbe autorità dall'Imperadore di giudicare etiandio i detti procuratori, per li cui odij, e per le cui discordie nacquero le risse tra' Giudei e' Samaritani, o deriuarono i principij della ribellione; e volle, che Felice sedesse con gli altri giudici nella causa di Cumano. Tutto ciò è di Tacito. Donde appare, che Giosefo non hebbe notitia della principal cagione

gione de' predetti disordini, e piu errori insieme inuiluppò.

9 Questo anno [a], fattasi per ordine dell' Imperadore la descrittione del popolo, furono trouati sei milioni, e nouecento quarantaquattro mila cittadini. Il che da noi si mette in nota, affinche ogniun vegga in quanto gran pelago il pescator Galileo gittasse le reti della predicatione.

a Lib. 12.

## DI CHRISTO Anno 51.

Coss. C. Pompeo e Q. Veranno

DI PIETRO Anno 7. DI CLAVDIO IMP. Anno 9.

1. 2 Claudio scaccia di Roma i Giudei, sì come colla testimonianza di Giosefo conta Orosio [b], recando le parole di Suetonio [c]: *Claudius Iudaeos, impulsore Christo* [*] *assidue tumultuantes, Roma expulit*. Egli parla oscuramente, come mal consapeuole delle cose nostre. E perche i Giudei di Roma all'vsato modo loro si leuauano a furore contra San Pietro e contra i Christiani, e questi a quelli faceuano resistenza, auuenendo cio per cagione della fede di Christo, disse Suetonio, *impulsore Christo*, imaginando egli, che' fedeli fussero somossi dall' istesso Signore da' suoi predicato prima crocifisso, e poscia da morte a vita ritornato. Il medesimo di questo bando scriue San Luca, il quale ancora dimostra, che furono parimente discacciati i Christiani conuertiti dal Giudaismo: percioche, trattando egli dell'arriuo di San Paolo a Corinto, fa ricordo di Aquila di natione Giudeo, ma Christiano [D] itoui di fresco dall' Italia colla Priscilla sua moglie, *eo quod*, dice, *praecepisset Claudius discedere omnes Iudaeos à Roma*.

b L. 7. c. 6. c in Claud. c. 25. * Cresto. D Act. 18.

3 Che fusse insieme con gli altri Giudei scacciato San Pietro ancora (se per auuentura non s' era per altra cagione partito) non è dubbio, essendosi egli trouato questo anno al concilio di Gerusalem, come negli Atti apostolici [E] si vede. Di lui scriue il Metafraste [F], ma senza autorità de' maggiori, che nauigò in Africa, che fondò la chiesa di Cartagine, che lasciò al gouerno d'essa Crescente suo discepolo, che indi trapassò in Alessandria, e vi resse quella chiesa, e che fattoui Marco Vescouo, e di Tebe Rufo, n'andò a Gerusalem.

E Act. 15. F Die 15. Lunij.

4. cc. Quanto al concilio; porsero cagione di farlo, come dice S. Luca [G], alcuni, che iti dalla Giudea in Antiochia predicauano, non potersi i gentili riuolti a Christo saluare, se non si circonciedeuano. A' quali resistendo i SS. Paolo e Barnaba, e nascendoui perciò dissensioni, furono mandati con alcuni altri a Gerusalem a proporre questa difficultà agli Apostoli, e agli antiani. Dicono Epifanio [H] e Filastrio [I], l'autor di questi tumulti essere stato Cerinto heresiarca, il qual similmente andò a Gerusalem contra Paolo e Barnaba, sotto colore di voler difendere la legge. Che questo concilio si celebrasse nel presente anno, si ritrae da cio, che di se stesso scriue l' Apostolo. [K]

G Act. 15. H Her. 28. I De haeres. c. 87. K Gal. 2.

9 Or dicendo San Luca [L]: *Conueneruntque Apostoli, & seniores videre de verbo hoc*; non per questo di necessità ne segue, che vi si trouassero presenti tutti, ma cio bene è certo di Pietro, di Paolo, di Giouanni, di Giacomo, e di Barnaba, li quali nominati sono. Anzi dicendo San Paolo [M] stesso: *Iacobus Cephas, & Ioannes, qui videbantur columnae esse, dextras dederunt mihi & Barnabae societatis*; e non mentouando alcun' altro degli altri Apostoli, da' quali se vi fussero interuenuti, hauerebbe senza fallo riceuuto l'istesso simbolo di pace, noi portiamo per opinione, che vi si trouassero i predetti Apostoli solamente. Di Giacomo Vescouo di Gerusalem per testimonianza di Giosefo s'ha, che risedea in quella città. Che Giouanni, ito gia a Efeso, tornasse in Gerusalem, fu cosa molto ageuole. Di Pietro s'è veduto, che per necessità gli conuenne partir di Roma.

L Act. 15. M Gal. 2.

10. 11 Ma quello, che occorse a Paolo, è conueneuole di credere, esser per simil maniera agli altri auuenuto. Egli scriue [N], che si mosse, percioche n' haueua hauuta riuelatione: *Ascendi secundum reuelationem*. Or così è verisimile, che Pietro e Giouanni, e altri, che vennero da luoghi lontani, auuisati dallo Spirito santo dirizzassero i passi verso Gerusalem. Imperoche se' figliuoli d'Israel, com'è scritto ne' Numeri [A], non andauano, nè si fermauano, che all' imperio di Dio; molto piu gli Apostoli, li quali, sì come erano pieni dello Spirito santo, così erano singularmente da esso e moderati e mossi. Massimamente hauendosi a trattare vna causa grauissima, cioè se col Vangelo si douesse osseruare la legge di Mosè, talche le persone conuertite dalla gentilità alla Christiana religione douessero esser circoncise, e obbligate all'osseruanza dell'altre cose legali.

N Gal. 2. A Num. 9.

12 Adunque scriuendo San Luca [B] gli atti del concilio, e dicendo in prima, come fu fatta grande inquisitione intorno a questo dubbio, riferisce la sentenza, che Pietro come capo della Chiesa proferì auanti tutti: *Viri fratres, &c.* e colla prerogatiua del suo voto diffinì la quistione: peroche (come osserua Girolamo [C] scriuendo ad Agostino) Giacomo e gli altri ratificarono la sentenza di lui, raffermando tutti, non douersi da quelli seruare la circoncisione, e simiglianti cose apartenenti alla legge Mosaica.

B Act. 15. C Ep. 89.

13 Il precetto, che S. Giacomo aggiunse intorno all' astinenza della carne col sangue, non era stato dato spetialmente a' Giudei, ma a tutti, tosto che Noè vscì dall' arca [D]. Quanto al mangiare gli altri cibi immondi; perche veniuano a esser per essi significati i gentili ammessi per diuina volontà alla Chiesa, non si doueа hauer piu alcun riguardo agli animali immondi, mentre s'era adempiuta la figura. Onde appresso Madrastelim nella spositione di quel verso del salmo: *Dominus soluit compeditos*; si dice, che venuto il Messia i Giudei haurebbono mangiato di qualunque cibo.

D Gen. 9.

14 Aggiugne San Luca, che'l sacrosanto concilio auuisò con vna sua lettera tutti i fedeli della determinatione fatta vsi, la qual lettera recata nell'Italiana fauella suona nel seguente modo.

15 *Gli Apostoli e' fratelli antiani a' fratelli delle genti, li quali dimorano in Antiochia, nella Soria, e nella Cilicia, salute. Perche habbiamo inteso, che alcuni vsciti da noi v' hanno conturbato con parole, e messo sottosopra senza ordine nostro; è piaciuto a noi rauuati insieme di eleggere alcuni, e mandargli a voi co' carissimi nostri Barnaba e Paolo, huomini c'hanno dato l'anime loro pe'l nome di Giesù Christo S. N. Habbiamo adunque mandato Giuda e Sila, li quali parimente vi conteranno le cose stesse a bocca. Imperoche è paruto allo Spirito santo, e a noi, di non v' imporre altro peso, fuorche queste cose necessarie: che v' astegniate dalle cose sacrificate a' simolacri, dal sangue, dal suffogato, e dalla fornicatione: dalle quali cose guardandoui, voi farete bene. Rimanetеui colla gratia di Dio.*

16 Scriuendo San Paolo a' Galati, aggiugne che per decretto del concilio medesimo era stato ingiunto ad esso e a Barnaba il predicare a' gentili, e'l tenere la protettione loro, e agli Apostoli Pietro, Giacomo, e Giouanni lasciata la cura di quelli, che dalla circoncisione fussero venuti alla religion christiana.

17. cc. Quanto a' predetti decreti sinodali; credettero primieramente alcuni antichi e graui autori, che'l comandamento intorno all'astinenza dal suffogato non vi fusse posto dagli Apostoli, ma sia stato aggiunto da poi. Tuttauia i Greci lessero sempre, come hora si legge nell' editione volgata de' Latini, *& suffocato*. Anzi pare, fusse gia nella chiesa consuetudine, che' fedeli non mangiassero sangue, come significano Tertulliano [E], Minutio [F], e Santa Blandina martire [G]: *Multum erratis, ò viri*, disse a' gentili, *quod putetis infantium carnibus vesci eos, quibus ne mortuorum quidem animalium sanguine vtuntur.*

E In Apolog. c. 9. F in Octauiano. G Apud Euseb. hist. l. 5. c. 1.

20. 21 La principal cagione, per la quale s'ordinò, che' gentili conuertiti alla fede s'astenessero dal sangue, come i Giudei medesimamente conuertiti, fu percioche, rimanendo in alcun particolare, tuttoche leggerissimo, l'vso delle cose legali, i Giudei e' gentili piu facilmente si congingnessero insieme nella pietra angolare, che è Christo.

Nè

22 Nè lasciamo d' aggiugnere, che si ritenne per lungo spatio da molti, massimamente Greci, come per institutione Apostolica, l' vsanza di non mangiare nè sangue, nè cosa suffogata; conciosiache quell' *Abstinere à sanguine*, postoche nel testo fussero mancate le parole, *e suffocato*, tuttauolta s'intendeua per commune consentimento di tutti essersi dette del mangiar sangue d'animali.

23 E per dire in prima de' Greci, quanto e' fussero tenaci di cosi fatta osseruanza, lo dimostrano non pure i molti loro canoni, ma etiandio le leggi imperiali [A] contra i transgressori promulgate.

A Nouell. const. 58.

24 Quanto a' Latini; ci sono canoni del concilio Aurelianense [B] e altri [C], li quali proibiscono il mangiate animali suffogati; e si da principio tutti se n'astennero: ma cessando poscia la predetta cagione, alcuni lasciarono tale osseruanza. Nondimeno altri a riuerenza degli Apostoli la ritennero per alcun tempo: il che finalmente di pari concordia di tutta la chiesa occidentale si è altrettanto lodeuolmente tralasciato.

B Can. 20. C Concil. Vormat. cap. 65 ex Concil. Chartag.

25 In vltimo professarono gli Apostoli nella predetta lettera sinodale di non voler imporre altro peso a' gentili credenti in Christo, che l' astenersi da quelle poche cose, perche, come osserua Origene [D], gli altri delitti sono vietati e puniti dalle leggi humane: e però parue superfluo aggiugner' all'hora altro diuieto.

D in ep. ad Rom. c. 13. l. 10.

26. &c. Quello, ch' è detto dell' essersi nel concilio conceduta a Paolo e a Barnaba la cura delle genti, e a Pietro e agli altri Apostoli presenti quella de' Giudei, li quali veniuano alla santa fede, non s'ha da intendere in maniera, che fusse a Pietro limitata la cura di tutta la greggia di Christo a lui commessa, o sottratta la predicatione a' gentili da Dio impostagli, quando essendogli mostrato il lenzuolo venuto dal Cielo, gli fu detto: *Occide, & manduca*; col qual segno, com' egli in questo medesimo concilio testimoniò, riceuette da Dio l'Apostolato alle genti, percioche disse: *Viri fratres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit per os meum audire gentes verbum euangelij, & credere*; e secondo questo noi veggiamo, ch' egli predicò a' gentili ancora, sì come Paolo predicò altresi a' Giudei: ma si dee intendere per modo, che diuisa fusse certa protettione solamente, rimanendo fra loro comune la predicatione tanto de' Giudei, quanto de' gentili, sì come insegna S. Girolamo. [E]

E in ep. ad Gal. 2.

29 Nel che tuttauia preferito fu Pietro, essendo più degno titolo quello, ch' egli hebbe: imperoche etiandio Christo, comeche venuto a saluare tutti, e appresso cui non è distintione di Giudeo nè di Greco, si chiamò ministro della circoncisione, dicendo S. Paolo [F]: *Dico enim Christum Iesum ministrum fuisse circumcisionis*; ch' era il titolo più degno, come considera l' Apostolo stesso [G]: *Israelitæ, quorum adoptio est filiorum, & gloria, & testamentum, & legislatio, & obsequium, & promissa; gentes autem super misericordia honorare Deum*. Ma sì come Christo chiamato fu ministro della circoncisione in maniera, ch'era pastore vniuersale, così Pietro.

F Rom. 15.

G Rom. 9.

30 Nè qui lasciamo d'aggiugner, come quello, che di Paolo disse il Signore [H]: *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel*; non s'ha da intendere per modo, che a lui in vltimo luogo imposta fusse la conuersione de' Giudei, e nel primo quella de' gentili, peroche egli tenne, e praticò altrimenti, il quale prima e dopo questo ito ad Antiochia della Soria sempre, entrando prima nelle sinagoghe, predicò l'euangelio a' Giudei: e ciò ancora e' protestò in Antiochia di Pisidia, dicendo [I]: *Vobis primum oportebat loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, & indignos vos iudicatis æternæ vitæ, ecce conuertimur ad gentes*. Ma furono proferite quelle parole del Signore profeticamente, cioè che per la predicatione di lui s'era per riuolgere alla santa conoscenza gran quantità di gentili; e a questo medesimamente fanno le parole dell' Apostolo [K]: *Qui operatus est Petro in apostolatum circumcisionis, operatus est & mihi inter gentes*; imperoche doueche egli andaua, e predicaua il vangelo, trouaua i gentili vbbidienti, e' Giudei sempre contrari, e imperciò si dice, che San Paolo riceuette l'apostolato delle genti: al quale intendimento andando egli stesso, dichiara d'hauer riceuuto il nome d' Apostolo per la conuersione de' credenti, mentre che fauellando co' gentili disse [A]: *Non sum Apostolus? Nonne opus meum vos estis in Domino?* &c.

H Act. 9.

I Act. 13.

K Galat. 2.

A 1.Cor. 9.

31 Portossi le lettere del concilio a' gentili già renduti Christiani, ch' erano in Antiochia, e lettersi da loro con molto contento, Paolo e Barnaba vi si fermarono a predicare, come narra S. Luca [B]: il quale passò sotto silentio assai altre cose, che scrisse l' Apostolo nelle sue epistole, e spetialmente quelle, che auuennero parimente in Antiochia in questo tempo. Egli adunque dice [C], ch' essendoui andato S. Pietro ancora e' lo ripigliò per cagione dell' osseruanza legale: *Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat. Prius enim, quàm venirent quidam à Iacobo, cum gentibus edebat: cum autem venisset, subtrahebat se, timens eos, qui ex circumcisione erant. Et simulationi eius consenserunt cæteri Iudæi, ita vt & Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem. Sed cum vidissem, quod non rectè ambularent ad veritatem euangelij, dixi Cephæ coram omnibus: Si tu cum Iudæus sis, gentiliter viuis, & non Iudaice; quomodo gentes cogis Iudaizare?*

B Act. 15.

C Gal. 2.

32. &c. Alcuni attriuarono a segno di pazzia, che o biasimarono S. Paolo di temerità, come fece l'empio Porfirio [D]; o S. Pietro d'hipocrisia, sì come Giuliano apostata [E]; ouero li condennarono amendue, come i maluagissimi heresiarchi [F] Marcione e Valentino. Oltre a questo Tertulliano [G] e altri affermano, S. Pietro essere stato a buona equità da S. Paolo d' incostanza ripreso, perche per tema de' fedeli conuertiti dalla circoncisione, secondo la qualità delle persone, variaua il vitto.

D Apud Hieron. ad Aug. ep. 89.

E Apud Cyrill. con. Iulian. l. 9. in fin.

F Apud Tert. adu. Marcion l. 4. c. 9. & de præscri. pt. c. 23.

G Contra Marcion. l. 5. c. 3.

35 Ma molti antichi padri tanto Greci, quanto Latini scusano S. Pietro da ogni peccato: e liberanlo alcuni da qualunque sospetto di fallo, mentre dicono, che Cefa ripreso si fu vno de' settanta due discepoli, e non il principe degli Apostoli; della qual sentenza fanno autore Clemente Alessandrino [H]: ma S. Girolamo [I] meritamente rifiuta così fatta opinione, peroche annouerando l'Apostolo più innanzi Cefa con Giacomo, e Giouanni, dice di loro: *Qui videbantur columnæ esse*; laonde non è dubbio, che intese di S. Pietro.

H Apud Euseb. l. 1. c. 13.

I in ep. ad Gal. ca. 2.

36. 37 Altri [K] s' auuisarono, che gli Apostoli fingessero a bello studio questa discordia, per viepiù riuolgere dall' osseruanza legale ne' cibi i fedeli conuertiti dalla circoncisione. Di questa opinione fu tra' Latini S. Girolamo, cui fortissimamente s' oppose S. Agostino, e scrissersi sopra ciò più lettere [L], durando assai tempo la contesa. E nel vero, hauendo noi lette con molto studio e considerate le lettere, che si scrissero, n'è paruto, che mai S. Agostino non intendesse bene il sentimento di S. Girolamo, insistendo egli sempre in questo, che l' Apostolo non mentisse, ma scriuesse nella detta lettera cose vere. Ma Girolamo non diceua, che S. Paolo scrisse a' Galati menzogne, il che accaduto sarebbe, se hauesse scritto le cose non fatte come fatte, o diuerso da quello che state fussero, delle quali due cose niuna ne attribuisce Girolamo all'Apostolo; nè dubitò punto, che da lui non si scriuesse il vero. Ma altra cosa è, essersi da S. Paolo narrata la verità, e altra cosa è, essersi fatto d' accordo per simulatione ciò, che con verità è narrato, il che Girolamo, e gli altri autori allegati affermano, prouando coll' esempio di Christo, che si fusse potuto fare senza scrupolo di peccato; come quando il Signore stesso fece sembianza d'essere hortolano colla Maddalena, o viandante co' due discepoli, ch'andauano a Emmaus, quando *finxit se longiùs ire*.

K Orig. Didymus, Apollinaris Eus. apud Hieron. ad Aug. ep. 89. Chrys. in epist. ad Gal. cap. 2. & de sacerdotio. Theod. in ep. ad Gal. ca. ad Cassian. collat. 17. & alij.

L Apud Hier. epist. 86. & seq. vsque ad 97. apud Aug. ep. 8. & seq. vsque ad 19.

38 Non c'è adunque ripugnanza alcuna fra queste due cose, sì che non possano esser parimente vere: Paolo hauere scritto sinceramente il vero, narrando la storia di quello, ch' era auuenuto: e le cose stesse, che scrisse, esser passate simulatamente. Quello affermaua Agostino, questo teneua Girolamo. Ma in ciò ancora

furono discordanti, mentre che Girolamo, e' predetti scrittori dissero, essersi fatto tutto quello con opportuno fingimento; doue Agostino [A] vuole, che non vi interuenisse simulatione alcuna, ma che'l tutto si facesse di vero intendimento, professando egli di seguitare in cio Cipriano e Ambrogio: e imperò conchiude, che S.Pietro in quel fatto errò, percioche in presenza de' gentili viuea giudaicamente, col qual'esempio si sarebbono potuti trarre i gentili medesimi all' osseruanza de' riti Giudaici: ancorche (dice) sarebbe stato lecito il farlo di nascoso. Ma l' impugnò S. Girolamo [B], quasiche contra la Chiesa cattolica tenesse, esser lecito a' Christiani viuere fra' Giudei giudaicamente. Ma ritrattando S.Agostino [C] cio, c'hauea detto indistintamente, lo ristrinse al tempo degli Apostoli, affermando, ch' essi in quello lecitamente vsarono i riti Giudaici, diuenuti poscia mortiferi a chi osseruati gli hauesse.

A Ep. 97. ep. Hier.
B Ep. 8.
C Ep. vlt. ad Hier.

39 Or dicendo vna parte degli autori il tutto essersi fatto fittitiamente, e così non hauer peccato S. Pietro e l'altra essersi il tutto fatto da douero, e perciò hauer' esso errato; noi, non seguitando nè l' vna nè l'altra, diciamo, nè essersi questo fatto infintamente, nè hauer S. Pietro fallato, perche gli Apostoli, com'è certo appresso tutti, poteano senza peccato vsare secondo l' opportunità del luogo o del tempo le cerimonie legali, come ad hora ad hora fece S. Paolo: diche non si puo per questa parte incolpare il principe degli Apostoli, se egli tal volta co' Giudei viuesse Giudaicamente, dicendo di se stesso S.Paolo [D]: *Factus sum Iudæis tanquam Iudæus, vt Iudæos lucrarer: ijs, qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse non essem sub lege) vt eos, qui sub lege erant, lucrifacerem*. Anzi con maggior libertà potè cio fare San Pietro, hauendo egli la protettione de' Giudei, come S. Paolo de' gentili, e sì e non fu perciò meriteuole di riprensione. Resta adunque solamente, che si potesse biasimare, se per auuentura quello, ch' egli potena fare lecitamente, fece in luogo, o tempo importuno.

D 1.Cor.9.

40 Ma se egli douette mai vsare tal licenza, questo fu il tempo e'l luogo molto opportuno: imperoche, racconciatesi le controuersie fra' gentili e' Giudei nel modo di sopra contato, Pietro mangiaua senza scandalo d'alcuno co' Christiani gentili: venuti poi alcuni da Gerusalem mandati da S.Giacomo, egli ritraendosi da loro, e accostandosi a' Giudei similmente Christiani, mostrò di viuere alla Giudaica, imitandolo in cio gli altri Giudei, e anche Barnaba collega di S.Paolo: sì che i gentili veniuano per tal'esempio a essere in certa maniera costretti a fare il medesimo, come dice S.Paolo nelle recitate parole. Tanto grande era l'autorità di S.Pietro presso a tutti. Or per qual cagione egli facesse questo, non se n'arreca altra, se non quella, che apportò S.Paolo stesso, dicendo [E]: *Timens eos, qui ex circumcisione erant*. La voce Greca significa ancora *eis*; secondoche nella medesima epistola [F] si dice: *Timeo vos* (cioè *vobis*) *ne fortè sine causa laborauerim in vobis*.

E Gal. 2.
F Gal. 4.

41 Temeua adunque S.Pietro di non recare scandalo a' Christiani sopraggiunti da Gerusalem, mentre l'hauessero veduto viuere gentilescamente, e non giudaicamente: imperoche la diliberatione fatta nel concilio di Gerusalem non era por li Giudei, ma pe' gentili, cioè che non fussero costretti a circonciderſi, nè a osseruare l'altre cose legali.

42. ec. Ancora se Pietro, il quale hauea pigliato la protettione de' Giudei, fusse stato da essi trouato a mangiare co' gentili, e vsare i cibi loro, potea parere anzi d' abbandonarli, che d' esserne protettore. Or affineche quelli, che poco dauanti eran' iti ad Antiochia, non prendessero cagione di scandalo, egli ritrattosi da' gentili viuea secondo il rito Giudaico, ma simulatamente, cioè non di cuore, e altra cosa facendo da quella, che hauea in animo, cioè di condur tutti alla libertà euangelica, annullando affatto le cose legali: e così non gli si puo a buona ragione attribuire colpa alcuna, quantunque leggiera.

45. ec. Egli adunque era riprensibile, come dice S.Paolo, non per l'opera, la quale, com'è detto, era permessa. e l'istesso Dottore delle genti era per fare piu volte: ma perche per cagione di tal fatto, per altro lecito, nacque vna cosa, che meritaua esser ripresa e impedita, cioè il danno de' gentili: imperoche col suo esempio veniuano ad esser, com'è detto, in certo modo violentati a giudaizare, dalche essendo tutto rimoto l'animo ancora di S.Pietro, onde prima viueua, sì come parimente diceuamo, gentilescamente, e soltanto in poca d'hora si era di cio rimaso; è cosa certissima, che non vi potè esser peccato. E tanto basti intorno a questa difficultà.

48 Dopo alquanti giorni (soggiugne S. Luca [A]) inuitando Paolo Barnaba, che volesse andar con esso lui a visitare i fedeli gia da loro conuertiti per le città, e non consentendo Paolo, che Barnaba conducesse Giouanni cognominato Marco, peroche in altra occasione gli hauea lasciati, si separarono, andando Barnaba con Marco a Cipri: e Paolo elettosi per compagno Sila n'andò altroue. Non fu questa contesa, che rompesse la carità, conuenendo amendue nell'istesso, cioè nel far cio, che giudicauano esser volontà di Dio.

A Act. 15.

49. 50 E tal seuerità di Paolo fu molto gioueuole a Marco, il quale, diuenuto con questo piu animoso, seguitò poscia il santo Apostolo, che fa mentione di lui scriuendo a' Colossensi [B], e chiamollo di leuante a Roma [C]: e scriuendo a Filemone, il nomina suo aiutatore. Che S. Paolo adunque si mouesse a questo con ispirito non di contentione, ma diuino, il succedimento lo fece palese. E tal separatione non pure tornò in prò di Marco, ma d' assai altri ancora, come dice S. Giouanni Grisostomo [D], essendosi per questa cagione in più luoghi predicato il vangelo. Le cose operate da Barnaba passò S. Luca con silentio sì come quegli, che intese a proseguire l'attioni di Paolo.

B Coloss. 4.
C 2. Tim. 4.
D Hom. 34 in Act.

51. 52 Ma noi non lasceremo quì d' aggiugnere, che gli atti di Barnaba scritti da qualche ingannatore sotto il nome di Giouanni cognominato Marco, contengono molte menzogne, e cose contrarie alle narrate da S. Luca. Nè piu fedeli, anzi altrettanto contrarie agli Atti apostolici sono quelle, che di S. Barnaba si leggono nelle recognitioni attribuite a Clemente.

53 Dalle quali ancora Alessandro [E] autor Greco, che scrisse anzi encomiasticamente, che storicamente la vita di S. Barnaba, prese ch' egli venisse a Roma, e fusse il primo a predicarci Christo: falsità manifesta, essendo certo appresso tutti, che S. Pietro ci venne nel secondo anno di Claudio: e de' SS. Paolo e Barnaba habbiamo negli Atti apostolici [F], che furono ordinati e mandati a predicare dopo la morte di Agrippa, accaduta per testimonianza di Giosefo [G] l' anno quarto del detto Imperadore.

E Apud Meteph. 11. Iunij.
F Act. 12.
G Antiq. li. 19. c. 7. & de bell. Iud. lib. 2. c. 10.

54. 55 Che S. Barnaba venisse in Italia, predicasse nella Liguria, fondasse la nobilissima Chiesa di Milano, e felicemente distendesse in molti e vari luoghi la fede di Gesù Christo, le traditioni, e le memorie di quella chiesa, confermate colla testimonianza di molti scrittori, ne fanno indubitata fede. Nelle quali cose noi non ci fermiamo, sì perche il nostro proponimento non è di scriuere la storia delle chiese priuate; e sì ancora perche sappiamo, che tali cose sono state da altri copiosamente trattate. Quando Barnaba tornasse a Cipri, o consumasse il martirio no'l possiamo assertiuamente dire con autorità d'antichi scrittori. In vltimo di S.Barnaba dice Girolamo [H], lui hauere scritto a beneficio della Chiesa vn'epistola, la quale allegano Origene [I] e Clemente Alessandrino. [K]

H De script. Eccl. in Barnaba c 6.
I Periarc. l. 3.
K Strom. l. 2. & l. 5.
L Act. 15.

56 Ma è da tornare a S.Paolo, il quale, hauendo eletto Sila (dice S. Luca) s' aggiraua per la Soria e per la Cilicia visitando le Chiese, confermandole, e facendo comandamento, che s' osseruassero i precetti degli Apostoli e degli antiani. Questi ingiugneua l' Apostolo a' soli gentili, essendo stato di essi solamente, come habbiam veduto, cio determinato. [I] Replica S. Luca l'istesso poco innanzi [L], soggiugnendo: *Cum autem pertransirent ciuitates, tradebant eis custodire dogmata, quæ erant*

decreta

*decreta ab Apostolis, & senioribus, qui erant Hierosolymis.* Donde appare, che S. Paolo, e Sila non furono soli promulgatori dell'euangelio, ma banditori delle leggi degli Apostoli: dal che possiamo ageuolmente raccorre, in quanto pregio s'hauessero le constitutioni Apostoliche. Dall'esempio degli Apostoli deriuò la consuetudine, che' vescoui, successori loro, quando hanno da far leggi, le facciano o ciascheduno per se stesso per la sua diocese, o ne' sinodi.

57 ec. E di vero, che si debba vbbidire agli ordini de' vescoui, percioche tengono il luogo degli Apostoli, si replica souente da S. Paolo [A] nelle sue epistole, e dagli huomini apostolici; si come fa molto spesso Ignatio martire, il quale lasciò scritto [B]: *Decet itaque & vos obedire episcopo, & in nullo illi refragari: terribile namque est tali contradicere, &c.* e altroue [C]: *Omnes episcopum sequimini, vt Christus Patrem;* e piu innanzi: *Honora Deum omnium auctorem & Dominum, episcopum verò vt principem sacerdotum.*

A Rom. 13. 1. Thess. 4. 2. Thess. 3. Heb. 13. & alibi. B Ad Magnes. ep. 6. C ad Smyrnen. ep. 1.

61 Peruenuto S. Paolo [D] a Derbe e a Listra prese seco Timoteo gia Christiano, nato di padre gentile e di madre Giudea per nome chiamata Eunice, la quale, com' ancora l'auola di Timoteo stesso nominata Lois, [E] era donna di molta virtù [E], e circoncisolo per cagione de' Giudei di quelle parti, peroche i Giudei (dice Giouanni Grisostomo [F]) non voleuano vdire la diuina parola da huomo incirconciso.

D Act. 16. E 2. Tim. 1 F Hom. 34. in Act.

62 Oltre a questo l'Apostolo l'ordinò Vescouo, si come gli scrisse dapoi: *Propter quam causam admoneo te vt resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum;* imperoche l'impositione delle mani, della quale habbiamo fauellato addietro, non fu vna semplice cerimonia, com'era fra' Giudei, li quali, quando creauano alcun maestro, dopo l'esame conuocauano il concilio degli antiani, e trouatolo idoneo, poneuano sopra lui le mani; ma con questo segno visibile dell'impositione delle mani si daua dagli Apostoli la gratia dello Spirito santo; per la qual cosa dice S. Paolo [G]: *Noli negligere gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum presbyterij;* significando egli con tali parole di non hauer fatto cio a caso, ma essendo prima stata dichiarata con profetia la diuina volontà.

G 1. Tim. 4

63 . Confermandosi i fedeli per questa visita [H] fatta da S. Paolo, e crescendo di giorno in giorno assai di numero: *Passando essi*, dice S. Luca, *la Frigia e la Galatia, lo Spirito santo fece loro diuieto, che non predicassero nell'Asia. Ed essendo venuti nella Mesia, si studiauano d'andare nella Bitinia ma nol permise loro lo Spirito di Gesù. Trapassata la Mesia, scesero a Troade*, città marittima, dell'Asia la qual città è detta ancora Antigonia [I]; *e fu mostrata di notte a Paolo questa visione. Gli si fece dauanti certo Macedone, e pregandolo gli disse: Deh vieni nella Macedonia, e aiutaci. E si tosto com' egli hebbe veduto tal visione, cercammo senza niun' aspetto d' ire nella Macedonia, fatti certi, che Iddio ne chiamaua a predicar' a' l'euangelio. Nauigando adunque noi da Troade venimmo con corso diritto a Samotracia, e'l dì seguente a Neapoli, e quindi a Filippi prima città della Macedonia, e colonia.* Da questo tempo innanzi, nè prima pare, che S. Luca s'accostasse all'Apostolo: il che egli medesimo significa col mutar modo di parlare, percioche infino ad hora, raccontando l'attioni di S. Paolo, ha parlato in terza persona: *Fecit, dixit, abijt, &c.* ma per innanzi, cangiato stile dice: *Quæsiuimus, venimus, &c.* e come presente scriue particolarmente tutte le cose. L'istesso tiene S. Ireneo. [K]

H Act. 16. I Hier. de locis Hebr. & Plin. l. 5. c. 30. K L. 3. c. 14

64 65 Di S. Luca, crede Girolamo [L], fussero dette quelle parole dell'Apostolo [M]: *Misimus etiam cum illo fratrem, cuius laus est in euangelio per omnes ecclesias: non solum autem, sed & ordinatus est ab ecclesijs comes peregrinationis nostræ, &c.* Ma non si legge di lui simil cosa negli Atti apostolici, ma piu tosto di Sila, che dopo la separatione di Barnaba fu in Antiochia eletto compagno dell' Apostolo, e con lui s' affaticò assai nella predicatione: tuttoche Teodoreto [N] l' intenda di Barnaba riunitosi con Paolo, il quale perciò nella prima epistola a' Corinti fa di lui mentione, come di suo collega nel predicare il vangelo: *Aut ego solus* [A] *& Barnabas non habemus potestatem hoc operandi?* Elegga il lettore l'opinione, che gli verrà a grado meglio, ma sappia, che a quella di Girolamo li confà l'autorità d'Ignatio martire, il quale, scriuendo agli Efesi, e allegando S. Luca, gli da il predetto titolo vsato dall'Apostolo: *Vt testatur Lucas*, sono parole del martire, *cuius laus est in euangelio.*

L De scriptor. Eccl. in Luca. M 2. Cor. 8. N in 2. Corint. 8. A 1. Cor. 9.

66 *Stando noi*, segue Luca, *in questa città*; cioè in Filippi, *vscimmo il sabato fuori della porta lungo il fiume, doue si facea oratione: e sedendo, ragionammo alle donne conuenute. E vna di loro chiamata Lidia purpuraria della città di Tiatyrene, diede orecchie, come piacque a Dio, a cio che Paolo disse. E poiche ella colla sua famiglia insieme batteggata fu, supplicheuolmente soggiunse: Se voi stimate, ch'io fedele sia al Signore, entrate in casa mia e fermateui in essa. E costrinseci a compiacerle.* Oltre alle sinagoghe delle città soleuano gli Hebrei hauer' alcuni luoghi poco discosti, doue passeggiando si raunauano a fare oratione, come osserua S. Epifanio. [B]

B Here. 80.

67 Aggiungono gli Atti, che l'Apostolo liberò la fanciulla compresa dallo spirito indouino, per la qual cosa i padroni di lei, vedendosi venir meno vn guadagno grande, montarono in tanto furore, che tratti il santo Apostolo e Sila a' magistrati, gli accusarono, dicendo [C]: *Hi homines conturbant ciuitatem nostram, cum sint Iudæi, & annunciant morem, quem non licet nobis suscipere, neque facere, cum simus Romani.* Era la città di Filippi (dice S. Luca le cui parole poco addietro recitammo) colonia, cioè de' Romani, e così la chiama Plinio [D]. I coloni erano obligati a viuere alla Romana: la doue quelli, che si chiamano *municipes*, poteano vsar le proprie leggi, nel che preferiti erano alle colonie, si come Gellio [E] diffusamente dimostra. Or quando i Filippensi dissero esser Romani, e per conseguente di non poter riceuere leggi pellegrine, chiara cosa è, che parlarono de' coloni; imperoche, come che gli huomini municipali chiamati sieno similmente cittadini Romani, nonpertanto poteuano ammetter' i riti, e osseruar le leggi, che loro piu fussero in piacere. Adunque Paolo e Sila condotti a' magistrati [F] della città furono flagellati aspramente, e posti in prigione, doue a meza notte amendue orarono, e lodarono Iddio.

C Act. 16. D Lib. 4. c. 11. E Lib. 16. c. 13. F Act. 16.

68 Faceano cio, c'hauea hauuto in costume di fare Dauid, il qual disse [G]: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi.* Il che ancora prescrisse la Chiesa, douersi fare da' fedeli secondo la traditione e l'esempio degli Apostoli; e massimamente perche credeuano, che'l Signore fusse per venire a giudicare il mondo all'improuiso di meza notte, secondo il detto suo [H]: *Media nocte clamor factus est, ecce sponsus venit;* al che fanno le parole della Sibilla, recitate da Lattantio: *Cum veniet, ignis erit, tenebraque in media nocte obscura.*

G Psal. 118. H Mat. 25.

69 Ma imperoche l'istesso Signore non volle, che si sapesse l'hora appunto, che egli ha da venire, dicendo [I]: *Vigilate ergo: nescitis enim quando Dominus veniet, serò an media nocte, an galli cantu, an mane;* non pure a meza notte, ma etiandio in altre hore della notte hebbero in costume i fedeli di leuarsi a orare, come dichiara Clemente Alessandrino [K]. E forse a questo quattro parti della notte rispondono i tre notturni e le laudi, che al presente si dicono tutte insieme: auuegnache paia hauessero altro modo quelli, li quali dissero, douersi far' oratione tre volte la notte, cioè nel principio, nel mezo, e nel fine, come fra gli altri S. Basilio. [L]

I Mar. 13. K in Pedag. c. 9. L Reg. interrog. 37.

70 S. Girolamo [M] ancora, scriuendo alla vergine Eustochio, dimostra, che fa mestiere leuarsi la notte due o tre volte; e alla Demetriade [N] oltre all'hore di fare oratione il giorno: *Ad vesperam*, dice, *media nocte, & mane semper est exercendum;* e scriuendo alla Leta [O]: *Assueuerat exemplo ad orationes & psalmos nocte consurgere, mane hymnos canere, accensaque lucerna reddere sacrificium vespertinum.* Però S. Epifanio [P] chiama lucernali i salmi, che in quella prim'hora della notte si soleuano cantare. Con che ottimamente si conuiene il detto di S. Basilio: *At quinam fuerit pater illorum verborum lucernariæ gratiarum actionis, dicere non possumus populus tamen antiquam edit vocem, &c.* Significando egli hauersi tal rito

M Ep. 22. N Ep. 8. O Ep. 7. P in compend.

rito nelle Chiese per apostolica traditione. Dell'istesse preci lucernarie si fa ricordo appresso Clemente [A], e Cassiano [B], il quale compilò vn libro del modo di far' oratione la notte [C]. San Giouanni Grisostomo ancora chiama lucernario l'vfficio, del quale e' lasciò scritto [D]: *Ad solis occasum, quod etiam lucernarium appellamus, orandum scilicet: quia tum ob diei transitum Deo gratias agimus*; e numera sette hore canoniche per orare, e ragiona stesamente delle tre hore notturne di fare oratione: delle quali simigliante trattano tutti gli altri Latini e Greci, che scrissero de' riti ecclesiastici. Notturne conuocationi le chiama Tertulliano [E], peroche non si recitauano priuatamente in casa, ma publicamente in Chiesa. Di che Ignatio martire scriuendo a' Magnesiani: *Omnes*, dice, *ad orandum in idem loci conuenite; sit vna communis precatio, vna spes*.

A Constit. l. 8. c. 36. B L. 3. c. 3. C Lib. 2. D In psal. 118. E ad vxor. l. 2. c. 4.

71 Perseuerò lungo tempo l'vso, che'l popolo cantasse col clero insieme le diuine laudi: ma fu poi leuato, percioche i laici malageuolmente s'accordauano con gli altri, nè stauano colla debita conueneuolezza e riuerenza: della qual cosa si lamenta San Giouanni Grisostomo [F], riprendendone il popolo. Dell'antico costume delle vigilie, del quale noi trattiamo, non solamente ci sono innumerabili testimonianze de' santi padri, ma etiandio degli scrittori gentili. Perche Plinio [G] il giouane scrisse a Traiano Imper. *Affirmabant autem hanc fuisse summam vel culpæ suæ, vel erroris, quod essent soliti stato die ante lucem conuenire, carmenque Christo quasi Deo dicere secum inuicem*. E Luciano [H] in persona de' Christiani così disse: *Ad hymnos tota nocte decantandos vigilantes, talia somniamus*; e Ammiano Marcello [I]: *In statione primis tenebris obseruata custodum absentia, qui die festo Christiani ritus in Ecclesia pernoctabant*. Il qual' vso delle vigilie è certo, che non che si leuò da Sant' Ambrogio, come alcuni dicono; ma si celebrò ancora in que' tempi con maggiore osseruanza, come s'è detto nelle note aggiunte al martirologio Romano [K], e dirassi più innanzi.

F in Isa. c. 8. hom. 1. G Lib. 10. ep. 97. H in Philopat. I Lib. 28. in fin. K Die 5. Ian.

72 Soggiugne Luca [L] di Paolo e di Sila prigioni: *Fecesi improuisamente vn gran terremoto, sì che furono scossi i fondamenti della carcere, aprironsi tutte le porte, e ruppersi le catene di tutti. Destatosi in quella il prigioniere, come vide le porte aperte, così, presa disperatione, e tratta la spada del fodero, voleua se medesimo vccidere, diuisandosi che tutti i prigioni fuggiti fossero; quando Paolo a gran voce gridò: Non ti far male; imperoche noi tutti qui siamo. E chiesto quegli il lume, entrò dentro, e gittossi tutto tremante a piedi di Paolo e di Sila, e condottili fuori, disse loro. Signori, che cosa debbo far' io per saluarmi? Risposergli: Credi in Gesù N.S. e saluo sarai tu colla tua famiglia insieme. Ed ammaestrarono nella fede lui e tutti di sua casa. E così di notte egli, poiche hebbe lauato loro le piaghe, fu senza altro indugio battezzato con tutta la sua famiglia. E condottigli a casa sua, mise la tauola, e li rifocillò. Egli adunque a Dio credendo, ne fu insieme co' suoi molto lieto e gioioso. Quindi, poiche il giorno apparì, i magistrati mandarono dicendo per alcuni birri al guardiano della prigione: Lascia andare via quegli huomini: il quale rapportò questo a Paolo dicendogli: I magistrati ordinano, che voi siate liberati di prigione: e però voi vscite, e andate in pace. E Paolo: Costoro ci hanno fatto senza condannarci flagellare publicamente, e rinchiusi in prigione noi, che siamo cittadini Romani, e hora ci vogliono quinci cacciare occultamente: Non sia così, nò: ma venganci essi, ed e' medesimi ci caccino. Riferirono i birri tali parole a' magistrati; li quali com' intesero, ch' erano Romani, presero grande sbigottimento, e iti a loro, li cauaron di prigione, e pregaronli a molta instanza, che si volessero partir di quella città. Ed essi vsciti di prigione andarono a casa della Lidia, e posciache hebbero veduto e consolato i fratelli, andaron via*. Questo dice San Luca intorno alle cose auuenute in Filippi. Quanto al detto timore de' magistrati; fu cagionato (secondo il nostro auiso) perche era fresco l'esempio di que' di Rodi priuati da Claudio della libertà, peroche ottesero alcuni cittadini Romani, come narra Dione. [M]

L Act. 16. M Lib. 60.

73. ec. Vsciti Paolo [N] e Sila dalla città di Filippi andarono a predicare in Tessalonica con grandissimo frutto, sì come l'Apostolo stesso scriuendo a' Tessalonicensi disse [O], lodando la lor singular patienza nelle persecutioni. Anzi egli ancora col predetto Sila era stato per opera de' Giudei sì nella loro città, e sì in Berea perseguitato. Laonde, poiche egli v'hebbe conuertiti molti, fu costretto di partire [A] quindi ancora.

N Act. 17. O 2. Thes. 1. A Act. 17.

## DI CHRISTO
Anno 52.

| DI PIETRO | DI CLAUDIO IMP. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 8. | Anno 10. | C. Antistio, e M. Suillio. |

1 ITo San Paolo ad Atene predicò in prima nella sinagoga de' Giudei, e poscia nell'Areopago, recando, come piacque a Dio, molti alla fede, e fra essi Dionigio Areopagita, e la nobil donna Damari. Che questo accadesse nel presente anno, si ritrae da cio, che dell'Apostolo soggiugne San Luca [B], dicendo, com' egli partito d'Atene andò a Corinto, e trououui Aquila e la Priscilla venuti di Roma per l'editto di Claudio, promulgato (come detto è) l'anno precedente: e a questo fa quello, che scriuono di San Dionigio, cioè lui esser venuto alla santa conoscenza l'anno XIX. dopo la passione di Christo.

B Act. 18.

2 Or predicando l'Apostolo in Atene, certi filosofi Epicurei e Stoici disputauano con esso lui, e alcuni diceuano [C]: *Quid vult seminiuerbius hic dicere?* e altri. *Nouorum dæmoniorum videtur annunciator esse*; cioè perche egli annuntiaua loro Christo, e la resurrettione; e condusserlo nell'Areopago. Era quel luogo situato lungo il mare, detto *promontorium Martis*, onde si prese il nome Areopago: auuegnache di tal nome altri arrecchino altra cagione. I giudici, che si soleuano raunare a giudicar le maggiori cause, cioè le capitali, e quelle, che apparteneuano a' costumi, e alla religione, riceuendo dal luogo il nome, Areopagiti si chiamauano, ed erano di intera fama, di nota virtù, e per l'esperienza perspicacissimi; non potendo alcuno hauer quel magistrato, che dopo lunghe ed esquisite proue intorno alla bontà della vita, e alla prudenza. E se alcuno non hauesse in opera corrisposto all'espettatione, era costretto a cedere il luogo.

C Act. 17.

3 Quando conueniuano nell' Areopago a giudicare (che faceuano tre volte il mese) per non poter' essere con parole piegati, non permetteuano che si orasse, ma che si narrasse il fatto semplicemente: e se alcuno punto eccedeua, il faceano di presente tacere. Come ancora, per non esser commossi dalla vista de' rei, giudicauano di notte allo scuro, e ciascuno con sommo silentio daua il voto suo scritto; onde il prouerbio: *Areopagita taciturnior*. E sì grande era la fama della loro integrità, che volendo alcuno significare vn' huomo sommamente giusto e seuero, e d' innocente vita, il chiamaua Areopagita [D]. Fu tal tribunale antichissimo, cominciato, come nota Eusebio [E], l'anno del mondo MMMDCXCIV. ne fino al tempo, gli auuenimenti del quale andiamo diuisando, quantunque gli Ateniesi oppressi fussero da diuersi tiranni s'estinse: ne mai postoche i Romani li soggiogassero, s' intermise. Anzi i proconsoli dell'Asia rimetteuano negli Areopagiti le cause difficili assai [F]. Ancora Luciano [G] scriue, che a tempo suo era il medesimo tribunale. Raccolse queste cose per la maggior parte il Budeo. [H]

D Cic. ad Attic. l. 1. E in chro. F Ex Valerio Gellio l. 12. c. 7. G in Hermotimo. H in Pandectas lib. vlt. de sen.

4 Condotto adunque l'Apostolo [I] nell' Areopago, perche trattasse la sua causa: *Stans*, dice di lui San Luca, *in medio Areopagi, sic ait; Viri Athenienses, per omnia quasi superstitiosiores vos video. Præteriens enim, & videns simulacra vestra, inueni & aram, in qua scriptum erat: Ignoto Deo. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuncio vobis, Deum qui fecit omnia, &c.*

I Act. 17.

5 Molto malageuole fu questo negotio, ch' egli imprese: imperoche come poteua essere, che coloro, famosissimi per tutto il mondo, da' quali i Romani haueano con publica e solenne legatione riceuute le leggi, ammettessero leggi in materia di sì alto affaro, qual' era il

culto

culto diuino, da vno di natione Giudeo, che predicaua Dio fatto huomo non pure Giudeo, ma crocifisso? massimamente essendoui pena capitale a chi hauesse, o negato i dei, o introdotto senza saputa dell' Areopago religione pellegrina. Perche fu data mortal sentenza contra Anassagora Clazomenio [A], a cui, tenendo gli Ateniesi il Sole per dio, venne detto, ch'era vn sasso infocato: e fu promesso vn talento a chi hauesse morto Diagora, peroche si facea beffe e scherno de' loro misteri. Protagora, se non fusse fuggito, sarebbe stato preso e tratto a fine, percioche mise in dubbio, se ci fussero i dei degli Ateniesi: e imperò fu arso publicamente vn libro, ch'egli scrisse in tal materia, nel principio del quale pose queste parole: *De dys, neque vt sint, neque vt non sint, habeo dicere*. Oltre a cio leuarono la vita a vna donna sacerdotessa accagionata, che adorasse dei stranieri. E vltimamente Socrate, che Melito per simil modo accusò, dicendo: *Socratres deos esse negans, alia noua dæmonia inducit;* fu con dugento ottantun voti fatto morire.

A Ios. lib. 2. cõt. Apion.

6 Or l'Apostolo per non parere d'essere inuentore di nuouo culto, ma piu tosto rinouatore dell' antico, per insegnarlo prese cagion dall'inscrittione, ch'era in vno de' loro altari in publico esposti: *Ignoto Deo*. Peroche nel foro d' Atene stauano, come dice Tucidide, dodici altari degli dei, e in vno d'essi osseruò l'Apostolo tal titolo. Ancora Filostrato fa ricordo degli altari posti in Atene a'dei ignoti: e'l medesimo affermano altri autori. [B]

B Laert. in Epimenide Pausanias apud Celiũ Rhod. ant. l. 22. c. 2.

7 Quanto all'inscrittione dell'altare d'Atene; San Girolamo [C] auuisa, che non era colle parole stesse: *Ignoto Deo*; ma così: *Dys Asiæ, Europæ, & Libyæ, Dys ignotis & peregrinis*; ed Ecumenio [D]: *Dys Asiæ, Europæ, & Libyæ, Deo ignoto & peregrino*. Ma noi non ammettiamo sì facilmente queste cose, trouandosi appresso Luciano [E], che vn gentile in questa forma giurò: *Per ignotum Athenis*; e non: *Per ignotos*; e in persona di Triefonte: *Nos autem illum Athenis Ignotum inuentum adorantes, & manus ad cælum tollentes, gratias illi agamus, &c.* Ben crediamo, che non fusse in Atene solamente vn'altare dedicato all'ignoto dio, ma molti; e così che l'vna e l'altra cosa potesse esser vera, cioè che non che vi fusse l' altare, del quale parla l'Apostolo, coll'inscrittione: *Ignoto Deo*; ma altri col titolo di piu dei. Al qual'intendimento andando Apollonio Tianeo, che viuea a quella stagione fra l'altre cose disse a Timasio Egittio: *Modestius enim est de omnibus dys benè loqui, præsertim Athenis: vbi etiam ignotorum deorum aræ dedicatæ sunt*; parole da Suida recitate.

C In ep. ad Titum c. 1.
D in Act. Apost. c. 7.
E in Philopatr.

8. 9 Arrecansi varie ragioni di così fatta inscrittione: fra le quali la piu probabile (secondo che noi stimiamo) si è, c'hauendo detto gli antichi filosofi, come Trismegisto [F], e altri, anzi sapendosi dagli oracoli delle Sibille, esserci vn Dio inuisibile, incomprensibile, innominato, e ineffabile, accioche non mancasse ad alcun nume il douuto culto, gli ergessero quell' altare col sopradetto titolo. Ma pogniamoche hauessero in tal guisa conosciuto Dio, nondimeno, come dice l'Apostolo [G]: *Non sicut Deum glorificauerunt*; dando essi culto diuino ancora ad impurissime creature.

F Apud Lact. li. 2. c. 9.
G Tertull. in Apolog. c. 46. Clem. Alexand. adu. gentes Euseb. de præp. li. 8. c. 5. l. 11. c. 8. 9. & li. 14. c. 36.

10. 11. Talche opportunamente disse [H] San Paolo agli Ateniesi: *Quod vos ignorantes colitis, hoc ego annuncio vobis*; e perciò (volle dire) io v'insegno la vera religione. Ma quando e' l' vdirono nominare la risurrettione de' morti, alcuni il beffarono, quali soggiunsero, che l'haurebbono vdito altra volta; e tali accostatiglisi credettero: come fecero Dionigio Areopagita, e la Damari, che piu padri [I] tengono fusse sua moglie. Oltre alle cose scritto negli Atti apostolici auuenute in Atene, ne conta alcune altre Hilduino, le quali pertuttocio non piacciono affatto.

H Rom. 1. Act. 17.
I Ambros. ep. ad Vercellen. Aug. de ser. mon. serm. Chrysost. l. de Sacer. & cæteri.

15 *Dopo queste cose*, soggiugne S. Luca [K], *trattosi Paolo d'Atene venne a Corinto: e trouando certo Giudeo chiamato per nome Aquila, di natione Pontico, poco dauanti venuto d'Italia, e la moglie di lui chiamata Priscilla (imperoche Claudio haueua comandato, che tutti i Giudei si partissero di Roma) s'accostò ad essi: e perche era dell'arte stessa scenofattoria, facea suo dimoro cõ loro, e lauoraua*. Il che il santo Apostolo vsato fu di fare non solamente in Corinto, ma doueche e' si fermaua [A], viuendo delle proprie fatiche, perche non potesse veruno prender cagione di mormorare, o dire, che'l predicare il Vangelo era vn titolo molto honesto d'andar per lo mondo, e darsi buon tempo, guadagnando. E cio, ch' egli hebbe in costume di fare, propose a' suoi discepoli, affineche l'imitassero: il che essersi non pure da se, ma da Barnaba ancora osseruato inuiolabilmente, e' medesimo l'afferma, scriuendo a' Corinti. [B]

K Act. 18.

A 1. Thess. 2. 2. Thess. 3. Act. 20. 1. Cor. 4.
B 1. Cor. 9.

16 E nel vero se per l' antica legge Titia era vietato da' Romani il pigliare denari, o altro dono per difender le cause, come scriue Tacito [C], quanto piu conueneuol cosa era, che se n'astenessero i predicatori del santo Vangelo, e massimamente i Giudei, li quali (sì come addietro dicemmo [D] coll'autorità di Gioseffo [E]) perche alcuni di loro sotto spetie di pietà haueano a tempo di Tiberio Imper. tratto molti denari dalla Fuluia matrona Romana, erano stati di tale scelleratezza notabilmente infamati, e per la cagione medesima discacciati tutti con molto vituporo da Roma? Ben'è vero, ch' era conceduto a' predicatori Euangelici di riceuere il vitto, cio insegnando San Paolo, e hauendolo detto il Signore [F]: *Edentes, & bibentes, quæ apud illos sunt: dignus est enim operarius mercede sua*.

C Lib. 11.
D An. Chr. 21. n. 2.
E Antiq. l. 18. c. 5.
F Luc. 10.

17 Auuegnache San Paolo fusse per nobiltà, e sapere illustre, pure imparò l'arte, così costumando di fare quelli, che studiauano la legge, come dagli antichi rabini appare. Ma fra gli Egittij, i Greci; i Lidi, i Persi, e l'altre vicine nationi era riputata cosa ignominiosa, per testimonianza d'Herodoto [G], l'esercitar l'arte, percioche fra loro gl'ignobili faceuano l'opere meccaniche.

G in Euterpe.

18 L'arte scenofattoria esercitata dall' Apostolo consisteua in cucire le pelli de' padiglioni, che s'adoperauano nel campo, de' quali Tacito [H]: *Retentus est*, dice, *omnis exercitus sub pellibus*; e vsauanle ancora i nocchieri per coprir le naui. [I]

H Lib. 13.
I Cæs. com. de bell. ciuil. l. 3.

19 Gli altri Apostoli per simil modo lauorauano, quando il luogo e'l tempo lo permetteua, e come si dice appresso Clemente [K], si studiarono d' indur gli altri colle lor'esortationi a cio fare. Al qual'intendimento pare che parlasse S. Ignatio [L], quando disse: *Nemo inter vos otiosus sit*: e Giustino [M] martire lasciò scritto: *Pudor ille in vitio est, vt vereamur, si ipsi manibus nostris opus fecerimus, ne quis nos miseros & auxilio destitutos esse suspicetur*. Aggiugne Epifanio [N], che a tempo suo molti sacerdoti (senza esser a cio costretti) imitando l'Apostolo, lauorauano, mantenendo se stessi, e aiutando i prossimi colle proprie fatiche.

K Constit. l. 2. c. 67.
L Ep. 7.
M De vita Christiana
N Hær. 80

20 L'istesso egli affermò [O], che faceuano tutti i monaci: e Sant'Agostino [P] compilò vn libro in questo suggetto, nel quale agramente riprende i monaci otiosi e vagabondi, che non voleuano lauorare: doue pare, che egli tenesse, che S. Paolo non operasse manualmente sempre, e in ogni luogo, ma soltanto quando gli rimaneua tempo dopo la predicatione. Di tal materia trattano ancora Cassiano [Q], e altri.

O Paulò superiùs.
P De oper. monach. c. 14. 15. 16.
Q Lib. 10.

21 Che cosa si facesse in questo mezo tempo l'Apostolo in Corinto, lo racconta San Luca [R] dicendo, che disputaua ogni sabato nella sinagoga: che cercò di trarre al santo conoscimento sì i Giudei, e sì ancora i Greci: che contradicendo i Giudei, e bestemmiando, egli scotendo le sue vesti, disse loro: *Sanguis vester super caput vestrum: mundus ego ex hoc ad gentes vadam*; che molti Corinti vdendo credeuano, ed erano nel sacro fonte rigenerati: che vna notte gli disse il Signore in visione: *Noli timere, sed loquere, & ne taceas: propter quod ego sum tecum, & nemo apponetur tibi vt noceat te: quoniam populus est mihi multus in hac ciuitate*; e finalmente che quiui stette vn'anno e mezo.

R Act. 18.

22 Quanto all'altre cose fatteui da San Paolo per sì lungo spatio, e racchiuse da S. Luca, ch'era assente (si puo dire) in tre parole; che fussero oltremodo marauigliose, lo possiamo ritrar da cio, che'l santo Apostolo scrisse a' medesimi Corinti [S]: *Signa tamen Apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis, &*

S 2. Cor. 12

*prodigys, & virtutibus. Quod est enim quod minus habuistis præ cæteris Ecclesys?* Mentre che egli staua in Corinto, dopo il ritorno di Sila e di Timoteo da Macedonia, del quale fa S.Luca[a] mentione, scrisse la prima epistola a' Tessalonicensi, intitolata non pure del suo nome, ma etiandio di quello di Timoteo, e di Siluano suoi cooperatori nel Vangelo.

a Act 18.

23 Quanto alle cose Romane; questo anno, come scriue Tacito[b], l' Agrippina figliuola di Germanico fratello di Claudio, e moglie dell' Imperadore stesso è dichiarata da lui Augusta, e Domitio figliuolo di lei adottato e chiamato Nerone Claudio. Nel qual' anno ancora la medesima Agrippina fece fare colonia la città degli Vbij, dou'ella era nata, mentre che Germanico suo padre vi staua coll'essercito, la qual città perciò fu nominata Colonia Agrippina.

b Annal. l.12.

## DI CHRISTO
Anno 53.

Coss. Claudio Augusto v. e Cornelio Scipione Orfito.

DI PIETRO Anno 9. — DI CLAVDIO IMP. Anno 11.

1. 2 SAN Paolo scriue questo anno in Corinto la seconda epistola a' Tessalonicensi, peroche alcuni falsi Apostoli, di cui egli in altro luogo disse: *Quæstum pietatem putantes*; hauendo inteso, che' medesimi Tessalonicensi haueuano piu bramosamente degli altri riceuuto il santo Vangelo per renderli presti meglio a dar le loro facoltà, diceuano soprastare il dì del giudicio, affermando hauerne hauuta riuelatione: anzi finsero vna lettera come scritta sopra questo dall'Apostolo. Perciò adunque egli oltre all' altre cose dice[c] loro: *Rogamus vos per aduentum Domini nostri Iesu Christi, vt non cito moueamini à vestro sensu, neque terreamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per epistolam tanquam per nos missam, quasi instet dies Domini: neque quis vos seducat vllo modo*; poi soggiugne.

c 2.Thes.2

3 *State, & tenete traditiones, quas didicistis, siue per sermonem, siue per epistolam nostram*; delle quali traditioni e' tratta ancora altroue[d], significando, che non tutto lasciarono scritto gli Apostoli; ma piu cose etiandio per traditione, come osserua San Giouanni Grisostomo, dicendo[e]: *Quamobrem Ecclesia quoque traditionem censemus esse fide dignam. Est traditio? nil quæras amplius.* L' istesso insegnaua S.Basilio[f], S.Epifanio[g], e assai altri.

d 1.Cor.11
e In 2. ep. ad Thess. hom.4.
f ad Amphiloc. de Sp. sancto c.29.
g Hæres.61.

4. 5 Si che la Christiana religione dal cominciamento della nascente Chiesa si regge, come dicono, *duplici iure*, scritto e non iscritto, cioè con leggi, e traditioni: il che fu sempre commune ad ogni ben' ordinata republica. Quanto alla Romana; disse Vlpiano[G]: *Ius nostrum constat aut ex scripto, aut sine scripto*; e quello che non è scritto, in materia di religione si chiamaua da' Romani[H] *mos*, onde nacque la locutione molto vsata dagli antichi scrittori: *Agi aliquid more maiorum*; ouero: *Esse in moribus*. Così ancora degli Hebrei cosa certa è, che vissero non pure con leggi date da Dio, ma con traditioni. Nè c'è chi dubiti, che le leggi non iscritte non sieno per antichità più degne delle scritte: il che manifesto vedrà chiunque riducerà tutte le leggi al principio loro.

G L.6.ff.de iust. & iure.
H Festus de verb. sign.

6 Non sono però tutte d' vna maniera le traditioni e consuetudini, anzi sono differentissime, secondo che da differenti principij deriuarono. In prima traditioni riprouate da Dio sono quelle, che ripugnano alla sua legge, delle quali disse Christo S. N.[I]: *Quare vos trasgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?* E parlano delle medesime S.Paolo[K], e S.Pietro[L] nell'epistole loro.

I Mat. 15. Mar.7.
K Coloss. 2.
L 1.Petr.2

7. 8. Sono riprese da Christo e dagli Apostoli le traditioni de' vecchi, non perche deriuassero dagli huomini, ma perche erano superstitiose, e contrarie alla Diuina legge, alla quale gli huomini peruersi le antiponeuano. E così nel secondo capitolo del Talmud in Gherruuire si legge scritto: *Fili mi solicitior esto obseruator scilicet verborum, ac præceptorum rabbinorum, quam legis.* Ma le pie e sante furono lodate da Dio, anzi proposte per essempio, come si vede ne' Recabiti, a' quali il Profeta in questo modo parlò[a]: *Pro eo quòd obedistis præceptis Ionadab patris vestri; quod scilicet non biberitis vinum, nec ædificaueritis domos ad habitandum, nec vineam agrumue possidere volueritis, nec seminaueritis, sed habitaueritis in tabernaculis; propterea hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Non deficiet vir de stirpe Ionadab filij Rechab, stans in conspectu meo cunctis diebus.*

a Hier. 35

9. 10 Quanto alle traditioni apostoliche; molte cose lasciarono gli Apostoli, che non furono scritte, e conseruate si sono. Anzi la Christiana religione fu prima instituita con traditioni. Talche pazzamente erra chi nega douersi nella Chiesa riceuere cosa alcuna, la quale non sia stata testimoniata con iscrittura apostolica; peroche secondo ciò non si potrebbe riceuere nè anche il simbolo degli Apostoli. Fu questo errore degli Arriani[b]. Anzi non si darebbe fede a quello, che scrissero gli Apostoli stessi, se la traditione non hauesse mostrato ciò, ch'e' veramente scrissero, andando sotto nome loro molti altri Vangeli, Epistole, atti, e apocalissi. Per la qual cosa disse Sant'Agostino[c]: *Ego Euangelio non crederem, nisi me catholicæ Ecclesiæ commoueret auctoritas.*

b Aug. contra Max. in princ.
c Contra epist. Manich.c.5.

11. ec. Donde appare, di quanto peso sia la santa traditione, fondamento delle sacre scritture, il quale rimosso, è necessario che tutta la fabbrica cada e ruini. Non solamente adunque colle scritture, ma etiandio colle traditioni apostoliche si fondò, e dilatossi la Chiesa.

14 Ancora delle traditioni apostoliche ragiona sovente S.Ignatio nelle sue lettere, e conta di lui Eusebio[D], che nel suo camino per l' Asia, tutto egli fusse da' soldati con grandissima diligenza guardato, pure nondimeno raccomandaua a' fedeli delle città, onde passaua, l'osseruanza delle traditioni apostoliche.

D Hist.l.3. c.30.

15. ec. Di San Policarpo, similmente discepolo degli Apostoli, dice S.Ireneo[E]: *Hic docuit semper quæ ab Apostolis didicerat, quæ & Ecclesia tradidit, & sola sunt vera.* D'Egisippo conta Eusebio[F], che scrisse le traditioni degli Apostoli in cinque libri. Delle medesime trattano i SS. Dionigio[G], Giustino[H], e Ireneo[I], il quale nella seguente guisa ragiona: *Ad hanc enim Ecclesiam*, egli parla della Romana, *propter potentiorem principalitatem necesse est omnem conuenire Ecclesiam, hoc est, eos qui sunt vndique fideles, in qua semper ab his, qui sunt vndique, conseruata est ea, quæ est ab Apostolis traditio*: e Tertulliano[K] fauella di esse in più luoghi, aggiugnendo, che ninno senza le traditioni può esser Christiano; e Clemente Alessandrino[L] (che fiorì a tempo di Tertulliano, essendo Imperadore Seuero col figliuolo Antonino insieme) e Origene[M] discepolo di lui.

E L.3. c.3.
F Hist. l.4. c.8.
G De Eccles. Hierarchia.
H Orat. ad Ant. Pio.
I Lib. 3. c. 2.3.4.
K De corona milit. c.3. de carn. Christ. c.2. de præscr. c.19.21 aduers. Marcion. l.4. c.5. in fin.
L Strom. l.1. & 7.
M Hom. 5. in Num. & in Leu. c.8.

21 Oltre a' quali, santo Stefano Papa e martire quanto tenacemente e costantemente conseruasse e difendesse le traditioni apostoliche, lo fa palese quella parte d' vna sua lettera, che si recita da San Cipriano[N]: imperoche il santo Pontefice contra innumerabili quasi, per altro dotti e santissimi huomini, che da ogni parte del mondo combatteuano il battesimo degli heretici, dalla Chiesa per traditione antica non riprouato, egli diceua: *Nihil innouatur, nisi quod traditum est*, cioè *agatur*; e con questa sola sentenza egli abbattè di leggieri, e risoluette in niente gli argomenti e gli sforzi di tutti i Vescoui non pur Africani, ma etiandio orientali. E quanto a San Cipriano; se egli hauesse conosciuto, quella esser veracemente traditione apostolica, e' senza niun fallo, come dice Sant' Agostino[O], si sarebbe acquetato. E certo egli tratta in moltissimi luoghi, dal Pamelio riferiti, con somma stima, non solamente delle traditioni apostoliche, ma ancora dell'altre della Chiesa.

N Cypr. ad Pō. ep.74.
O Aug. de Bapt. con. Donatist. l. 5.c.23.

22 Dipoi tra quelli, che cessata la persecutione, fatta a' Christiani dagli Imperadori gentili, fiorirono ne' tempi di Costantino magno, il grande Atanasio[P] difese la verità cattolica contra gli Arriani, impugnatori della diuinità del Figliuolo di Dio, collo scudo principalmente delle traditioni: imperoche qual' hora e' cauillauano la voce consustantiale, egli proponeua ad essi la tradi-

P de Syno. Nicæn. cõ. Arian. dec. & de incar. Ver. bi cont. Paul. Samosat.

ditione della Chiesa, e costrigneuagli a confessare, mal grado loro, la verità.

23. ec. Ancora trattano delle traditioni, e raccomandaronle assai i Santi Cirillo Vescouo Gerosolimitano [A], Hilario [B], Basilio [C], Gregorio Nazianzeno [D], Gregorio Nisseno [E], Epifanio [F], Girolamo [G], Ambrogio [H], Giouanni Grisostomo [I], e Agostino in diuersi trattati, ed epistole; e oltre all'altre dice quella degna sentenza [K] di sopra recitata: *Quod vniuersa tenet Ecclesia, nec concilijs institutum, sed semper retentum est, nonnisi auctoritate Apostolica traditum rectissimè creditur*; e l' istesso replica altroue. [L]

31 Anzi le cose, che s'ordinarono ne' concilij, non furono di nuouo trouate, ma hauendole que' padri riceuute da' maggiori senza scrittura, vollero che scritte fussero, accioche si guardassero piu studiosamente, come bene osserua S. Vincenzo [M] Lirinense, il qual visse nel secolo di S. Agostino. E tanto basti hauer detto intorno alle traditioni apostoliche.

32 E se alcuno disidera piu di cio, che per noi s'è detto, a rintuzzare i nouatori, puo vedere i libri in tal suggetto compilati, e massimamente da Guglielmo Lindano Vescouo Roermondense ragguardeuole per dottrina e per bontà di vita, e da Roberto Bellarmino, il quale ha dato in luce le controuersie contra gli heretici, opera nobilissima, e degna d'essere stimata nella Chiesa a guisa della torre, che Dauid edificò *cum propugnaculis: ex qua mille pendent clypei, & omnis armatura fortium*.

33 Ma torniamo all'Apostolo. Mentre che egli dimoraua in Corinto, dice San Luca [N], che fu condotto da' Giudei dauanti al tribunale di Gallione proconsolo dell' Acaia trouatosi all'hora in quella città. Era Gallione fratello di Seneca, sì come questi afferma [O], facendo ancora mētione della partenza di lui dall'Acaia [P], e ad esso scrisse il libro, *De remedijs fortuitorum*; e l'altro, *De vita beata*; ed hebbe Gallione quel proconsolato per rispetto del medesimo Seneca, il quale mandato prima ingiustamente in esilio, come dice Dione [Q], da Messalina Augusta moglie di Claudio, dopo l'vccisione di lei fu liberato da Agrippina similmente Augusta, e dato per maestro a Nerone adottato, come habbiamo veduto l'anno precedente, da Claudio.

34 Or' intendendo Gallione, che la differenza fra l' Apostolo e' Giudei era in materia di religione, non ne volle saper' altro, dicendo [R]: *Vos ipsi videritis: iudex ego horum nolo esse*. Egli fu in questa parte degno di laude, che non essendogli vietato secondo l' autorità proconsolare il trattare e'l giudicare della religione (hauea il proconsolo ampissima giuridittione [S]) nondimeno hebbe tanto riguardo alla religione degli Hebrei, che rimise in loro tutta la causa, e piu di quello che si conuenina; perochè quantunque percotessero Sostene auanti il suo tribunale, come si riferisce negli atti apostolici [T], egli non gl' impedì, nè gastigogli. Anzi S. Giouanni Grisostomo afferma [V], che San Paolo stesso fu battuto in presenza di lui da' perfidi Giudei.

35 Finalmente l'Apostolo da Corinto nauigò in Soria, poiche s'hebbe tagliato i capelli, secondo il rito de' Nazzarei [X], hauendone egli voto. *Nauigauit* dice San Luca [Y], *in Syriam (& cum eo Priscilla & Aquila) qui sibi totonderat in Cenchris*, arsenale de' Corintij, *caput*, *habebat enim votum*; e l'esserui nella vulgata tal parentesi, dichiara, che cio s'intende non di Aquila, ma dell'Apostolo: e così affermano i SS. Girolamo, e Agostino. Ma per qual cagione non indugiò egli di far questo nel tempio? Occorse per auuentura quel caso, nel quale disponeua la legge, che'l Nazzareo, morendo alcuno in presenza di lui, si tagliasse subitamente i capegli. I Nazzarei, ch' eran in tal modo con voto obligati, nominauano se medesimi *corban*, che vale dono di Dio [Z], perche s'erano a lui dedicati. L'istesso voto de' Nazzarei soleano fare e adempiere similmente le donne, come Giosefo afferma. [AA]

A In fin. or. Mystag. B Lib. de synod. cōt. Arianos. C De Spir. sancto c. 7. & ep. 73. D Orat. in Iulian. E Epist. ad Ablauiū. F Haeres. 55. & 75. & alibi. G Ep. 28. aduers. Lucifer. H De celebrat. Pasc. I In ep. ad Philippen. hom. 2. K De bapt. cont. Donat. l. 4. c. 24. L Lib. 2. c. 7. & ep. 118. M De haer. c. 32. Cant. 4. N Act. 18. O In praef. l. 4. q. nat. P Idem lib. 18. ep. 101. Q Lib. 60. R Act. 18. S L. 7. ff. de off. Proc. T Act. 18. V Praef. in 1. ep. Paulo ad Cor. X Num. 6. Y Act. 18. Z Ios. Ant. l. 4. c. 4. AA De bel. Iud. l. 2. c. 15.

DI CHRISTO
Anno 54.

Di Pietro Anno 10. | Di Claudio Imp. Anno 12. | Coss. Faustio Sulla, e Siluio Ottone.

1. 2 NEl predetto camino verso la Soria passò l'Apostolo [A] per Efeso, e poiche hebbe disputato co' Giudei nella sinagoga, e lasciatiui Aquila e la Priscilla, n'andò in vari luoghi posti in nota per San Luca. I Galati lo riceuettero a grande festa, e trattaronlo con sommo honore, com' egli stesso, scriuendo loro poscia affermò [B]. San Luca fa quì ricordo di Apollo Alessandrino huomo eloquente, e possente molto nelle scritture, il quale ito a Efeso, questo anno, essendo meglio ammaestrato da Aquila e dalla Priscilla nelle cose della fede, predicò dipoi con molto frutto nell'Acaia.

3 L'anno medesimo (dice Eusebio [C]) Filippo Apostolo fu in Hierapoli Città dell' Asia crocifisso e lapidato. Ma cose diuerse si narrano appresso Hippolito [D], dicendonisi, che fu martirizzato sotto Domitiano Imper. e'l Metafraste [E] scriue, che'l santo Apostolo, quando fu fatto morire, era di ottantasette anni. Quanto alla qualità della morte, Niceforo [F] e'l detto Metafraste [G] sono discordanti da Eusebio. Nè ad alcuno di essi è conforme l' incerto scrittore delle passioni degli Apostoli; ma si conuiene con Eusebio in questo, cioè che Filippo dopo la morte del Signore predicò l'Euangelio venti anni solamente, e morì l'anno ottantesimo settimo di sua età (il che non si crede) ma del martirio non dice nulla. Che fusse martirizzato in Hierapoli, tutti l'affermano: e sì San Giouanni Grisostomo accennando il suo sepolcro, lasciò scritto [H]: *Philippus Hierapolim conseruat miraculis*: Finalmente leggendosi appresso Isidoro [I], che S. Filippo predicò a' Galli [K], in luogo di Galli, si dee riporre Galati.

4 Delle cose di Roma, dice Tacito, essersi determinato con decreto del senato, che si scacciassero d'Italia i matematici, con occasione, sì come appare, di Giunio Scriboniano, il quale procurò di sapere da' Caldei la morte del principe.

A Act. 18. B Gal. 4. C In chro. D De lxxij. discipul. E Die 5. Septemb. F Lib. 2. c. 39. G Die 15. Nouemb. H Homil. 12. in Apoc. I De vita & obitu sanct. cap. 75. K Not. ad Martyr. Rom.

DI CHRISTO
Anno 55.

Di Pietro Anno 11. | Di Claudio Imp. Anno 13. | Coss. D. Giunio e Q. Aterio.

1 2. L'Apostolo, posciache si fu aggirato per le parti superiori dell' Asia, tornò a Efeso [L], doue suo dimoro fece tre anni, com' egli affermò [M]: il che s'ha da intendere non di tre anni interi, ma di due forniti, e di tre mesi, come si ritrae dalle parole di San Luca: il quale calculando tutto quel tempo, dice lui hauer' insegnato tre mesi nella sinagoga, e due anni nella scuola di Tiranno, che per auuentura è il sofista, di cui conta Suida, che compose dieci libri *De statu & diuisione orationis*.

3 Or l' Apostolo trouati quiui forse dodici discepoli, li domandò, se hauessero riceuuto lo Spirito santo: ma rispondendo eglino di non hauer' inteso nè anche, se vi fusse lo Spirito santo, essendo stati battezzati col battesimo di Giouanni solamente, riceuettero quello di Christo: e hauendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra essi lo Spirito santo; onde parlauano in varie lingue, e profetauano.

4 ec. Sostenne l' Apostolo in Efeso persecutioni grandi fattegli da' Giudei, onde egli scrisse poi a' Corinti [N]: *Si (secundum hominem) ad bestias pugnaui Ephesi, &c.* Il che disse, non perche fusse condennato alle bestie, come alcuni [O] hanno stimato secondo certi scritti apocrifi intitolati: *Acta Pauli*; ma volle significare i trauagli, da lui sofferti nell' Asia, sì come spongono Tertulliano [P], e S. Gio: Grisostomo, che

L Act. 19. M Act. 20. N 1. Cor. 15. O Ambr. in ep. ad Cor. c. 15. Niceph. l. 2. c. 25. & alij. P De resur. carn. c. 58.

ancora [a] intende [b] per le bestie gli huomini bestiali; al qual'intendimento andando Ignatio [c] martire lasciò scritto: *A Syria Romam vsque terra marique cum bestijs depugno, noctu diuque alligatus decem leopardis, quæ est militaris custodia; qui & beneficio affecti, peiores fiunt.* E l'Apostolo scriuendo da Roma a Timoteo disse [d]: *Dominus autem mihi astitit, & confortauit me*, e appresso: *Et liberatus sum de ore leonis*; cioè di Nerone, secondo la comune spositione di tutti. Confermasi questa sentenza, perche San Paolo afferma, c'hauea combattuto colle bestie, e non d'essere stato gittato a quelle: e diuerso riguardo si dee hauere a queste due maniere di pena: imperoche i dannati alle bestie si diceano coloro, liquali eran posti armati nel teatro per combatter colle fiere; e gittati eran detti quelli, che vi eran posti a essere senza pugna diuorati. Affermando adunque il santo Apostolo d'hauer combattuto colle bestie, non è verisimile, ch'egli cio facesse nel teatro colla spada impugnata, ma piu tosto s'ha da credere, che per le bestie egli intendesse metaforicamente gli huomini bestiali.

7 Oltre a cio costumandosi di dare, secondo la legge [e], cosi fatto supplicio soltanto a persone vili, l'Apostolo, ch'in altra occasione, stando per esser flagellato, oppose d'esser cittadino Romano [f], quanto piu giustamente, e opportunamente s'harebbe potuto all'hora con tal mezo diliberare, massimamente hauendosi gia posto in cuore, com'egli [g] e S. Luca [h] scriuono, d'andare in prima a Gerusalem, e in fine a Roma?

8 Mostrouui il Signore pe'l suo Apostolo miracoli grandi, tanto che le cose, le quali toccauano il corpo di lui, curauano le infermità, e discacciauano i demonij: *Virtutes non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli*, dice S. Luca, *ita vt etiam super languidos deferrentur à corpore eius sudaria, & semicinctia, & recedebant ab eis languores, & spiritus nequam egrediebantur.*

9. 10 In questo, e nell'altro esempio di Christo, la cui veste toccata sanò l'inferma [i], si vede instituito, stabilito, e con miracoli approuato nella Chiesa il culto delle sacre reliquie contra gli heretici impugnatori di esse: il primo de' quali fu Eunomio, seguitato da Vigilantio, da Claudio Taurinense, e da altri. Per la qual cosa a tutta ragione disse Gennadio [k]: *Si quis contra hanc sententiam venerit, non Christianus, sed Eunomianus, & Vigilantianus creditur.*

11. 12 Ma lasciate da parte le molte cose, che si potrebbono in tal materia qui addurre, diciamo, come da simiglianti esempi è dermata ne' fedeli la pia traditione, che non potendo essi toccare i corpi de' santi racchiusi ne' sepolcri, vi sopraponessero sudarij, o altro velo, che *sanctuarium* [l], o *brandeum* si chiamaua: e quanta virtù riceuessero ta' veli, lo dichiara S. Gregorio. [m]

13 Oltre a cio le vesti degl'infermi, e de' morti poste sopra gli altari, ne' quali fussero reliquie di martiri, riceueuano virtù per dar la sanità agl'infermi, e vita a' morti, come racconta Sant'Agostino [n]: il quale, a conuincer l'impietade de' gentili, fece vna raccolta di piu miracoli a suo tempo auuenuti nell'Africa, e con molti esempi dimostra, che si veniua a esser comunicata l'istessa gratia a' fiori, che toccauano i sepolcri de' santi. Anzi hauea altresi tal virtù la poluere, che vi surgeua, ouero vi si spargeua sopra, o altra cosa simile: del che ne fanno piena fede i padri quasi tutti, e massimamente San Gregorio Nisseno [o], fauellando della poluere de' sepolcri de' martiri. Ancora quali, e quanti gran miracoli solesse Iddio operare mediante tal poluere, ne è verace testimonio San Gregorio Papa [p], il qual narra, come vn morto era stato con essa risuscitato. Molto cose simiglianti, per l'esperienza confermate, scriue Gregorio Turonense. [q]

14 La medesima forza hauea l'olio delle lampane, che secondo l'antico vso ardeuano intorno a' sepolcri de' martiri: al qual proposito S. Agostino [r] reca l'esempio del morto figliuolo d'vn certo per nome chiamato Ireneo, il quale vnto con esso di morte a vita tornò; e Teodoreto [s] riferisce altri miracoli grandissimi.

a Hom. 40. in Act. Apost.
b Ep. 1. ad Corint. hom. 40.
c Epist. ad Romanos.
d 2. Tim. 4.
e L. s. ff. ad leg. Cor. de sicar.
f Act. 22.
g Rom. 15. 1. Cor. 16.
h Act. 19.
i Luc. 8. Matt. 9. Marc. 5.
k De Eccl. dogm. c. 73.
l Vede nov. in Rom. Martyrol. die 15. lug.
m Lib. 3. ep. 30. & lo. Diac. in vita Greg. l. 2. c. 42. Greg. Turonen. de Glor. mart. c. 28.
n De C. D. l. 22. c. 22.
o Orat. in laud. mag. Theod.
p Dialog. l. 3. c. 17.
q De mira. S. Martini l. 2. c. 1. l. 3. c. 18. l. 4. c. 32. 33. & sequ. & de Glor. mar. l. 1. c. 62. l. 2. c. 24. 33. 45.
r Aug. de Ciuit. Dei l. 22. c. 18.
s In histor. SS. Patrū c. 21. in Iacobo.

15. ec. Nè lasciamo di dire, che mostrando la esperienza, esser l'istessa virtù in vna picciola parte delle reliquie del martire, che io tutto il corpo, questo si soleua tal'hora diuidere in piu parti, e porre in diuersi altari, li quali sono sepolcri de' martiri, come dalla Scrittura [a] appare. E quindi forse è auuenuto, che facendo tali reliquie gl'istessi miracoli, (come se in ciascuno di questi luoghi vi fusse il corpo intero) si dice il corpo d'vn medesimo martire essere in piu luoghi. Tolerabil' errore, al quale non ha porta cagione l'inganno humano, ma la liberalità grande di Dio.

18 Ancora hebbero in costume i Christiani di frequentare con somma pietà i cimiteri, ne' quali erano sepolti i corpi de' santi martiri: nè si rimaneuano d'andarui etiandio durante la persecutione, come si scorge chiaro dagli atti de' medesimi martiri. E di tal vso, e sacro culto ne fanno ancora fede i nimici de' Christiani: perche Eunapio Sardiano [b] conta, che in Alessandria si conseruauano le teste de' martiri, che' fedeli veneraυano come santi, inginocchiandosi, e gittandosi in terra dauanti a' sepolcri loro con grande riuerenza e humiltà, e affermando esser i martiri medesimi mezani e intercessori appo Iddio. Questo conta Eunapio ancorche, si come colui, che era nimico implacabile de' Christiani, proferisca contra i gloriosi martiri di molte bestemmie.

19 Aggiugniamo, che non permetteuano i nostri maggiori, fussero venerati quelli, ch' erano vccisi per Christo, se prima non erano approuati dalla Chiesa: nel che s'andaua con gran riguardo e cautela. E si scriue Ottato Mileuitano d'vna famosissima donna protettrice de' Donatisti, la qual' hebbe nome Lucilla, che fu ripresa da Ceciliano Arcidiacono di Cartagine, perche anzi che ella si comunicasse: *Os, nescio cuius hominis mortui, si martyris, nondum tamen vindicati, ori admoueret*; cioè perche hauea venerato auanti tempo le reliquie d'vn morto, forse martire, ma non ancora riceuuto dalla Chiesa fra' martiri. Or come, fattesi in prima con autorità del Vescouo priuate inquisitioni, si solesse diligentissimamente trattare, etiandio nel tempo della persecutione, a chi si douesse dare il culto douuto a' martiri, l'habbiamo in Sant'Agostino [c], il quale tratta degli atti de' martiri rappresentati a Mensurio Vescouo di Cartagine sotto l'imperio di Diocletiano. Oltre a questo, si come il predetto Ceciliano biasimò la veneratione d'vn martire non ancora accettato, così da S. Agostino ripliati furono alcuni monaci vagabondi, li quali vendeuano delle reliquie per guadagno, dicendo esser de' martiri.

20 Finalmente quanta diligenza e sollecitudine ponessero i Romani Pontefici a impedire, che non s'ammettesse reliquia alcuna, la quale non fusse ben certa, San Gregorio Papa [d] lo mostra chiaramente: e cio, che in questa materia determinasse Innocentio terzo, l'habbiamo nel concilio Lateranense [e]. E se talhora non per la traditione de' maggiori, ma per priuati motiui hebbe alcun'errore intorno a tal culto, Iddio non permise, che andasse auanti, ma lo rimediò a qualche huomo santo, accioche fusse scoperta e publicata la falsità, come di San Martino narra Solpitio [f]: e di qui è, che la Chiesa comandò, che non si dedicasse tempio veruno, saluoche dou'era cosa certa, non esserui sepolto alcun corpo humano, come si vede nell'epistole, che trattano della consecratione delle Chiese, scritte da S. Gregorio [g] a diuersi.

a Apoc. 6.
b In vita Porphyr. (Theon.)
c In breu. collat. die 3. c. 13.
d L. 3. ep. 30.
e Concil. Later. c. 2.
f In vit. S. Mart. c. 8.
g Lib. 2. ep. 9. & alij.

## DI CHRISTO Anno 56.

DI PIETRO Anno 12. — DI CLAUDIO IMP. Anno 14.

Coss. M. Asinio Marcello, e M. Acilio Auiola

1 Essendo questo il secondo anno della dimoranza di San Paolo in Efeso, vi crebbe e amplioſsi la religion Christiana non pure per la predicatione di lui, ma per cagione ancora, che sette figliuoli di Sceua

Giudeo principe de' sacerdoti, hauendo in costume d'esorcizare, e volendo far questo nel nome etiandio di Gesù predicato da Paolo, l'iniquo spirito rispose loro [A]: *Iesum noui, & Paulum scio: vos autem qui estis?* e l'indemoniato s'auuentò contra due di loro, e trattolli per sì fatta maniera, che furon costretti a fuggire di quella casa ignudi, e feriti: del che essendosi sparsa la voce fra' Giudei e' Gentili d'Efeso, tutti impauriti rimasero, e venne il nome di Christo a esser viepiu glorificato. Tutto questo S. Luca. Quindi appare, che appresso i Giudei v'era per traditione lo scongiurare.

2. ec. Dice Giosefo [B], che Salomone fu il primo, che questo insegnasse; e aggiugne d'hauer veduto vn Giudeo, il cui nome era Eleazzaro, il quale nel cospetto di Vespasiano, de' figliuoli, e dell'esercito liberaua gl'indemoniati, appressando alle narici dello spiritato vn'anello, c'haueua sotto il sugello certa radice da Salomone insegnata, la quale odorando l'arrettitio, gli trasse dalle narici il diauolo, cui egli impose, che piu non ritornasse, facendo in quel mezo mentione di Salomone, e recitando gli esorcismi da lui instituti. E per dimostrare d'hauere tal virtù, faceua dar segno dal demonio, comandandogli, che nell'vscire versasse vn vaso d'acqua. Questo narra Giosefo. Nè solamente i Giudei vsauano tali arti per liberare gl'indemoniati, ma era fra loro comune opinione, che se alcuno hauesse saputo il nome *tetragrammaton*, e gli fusse stato lecito di proferirlo, haurebbe hauuto podestà sopra gli spiriti maligni, sì come testifica S. Epifanio [C], recando l'esempio di certo Giudeo chiamato per nome Giosefo, il quale liberò vno spiritato nel nome di Giesù: per la qualcosa si sparse voce fra' Giudei, che colui, aperti i gazofilaci, e trouato il nome di Dio scritto, e lettolo, facesse miracoli grandi.

5 Quanto a' fedeli, essendo vn de' segni della virtù della fede santa il discacciare i demonij in nome di Giesù [D], che' Christiani vsati fussero di cacciarli con gli esorcismi, l'affermano Giustino martire [E] e altri antichi padri. Anzi che cio si possa legitimamente fare non che con gli scongiuri, ma ancora con gli altri riti approuati per la traditione de' maggiori; lo mostra in prima l'esempio di Christo, il quale, comeche potesse con vn semplice cenno mettere in fuga i diauoli, tuttauia egli volle tal'hora vsare alcuni segni in guisa (si puo dire) d'esorcismi. Perche volendo curare colui, ch'hauea lo spirito sordo, e mutolo, *apprehendens eum de turba seorsum*, dice S. Marco [F], *misit digitos suos in auriculam eius, & expuens tetigit linguam eius, & suscipiens in cœlum, ingemuit, & ait illi: Ephpheta, quod est adaperire*. Ancora egli mostrò che l'esorcismo è aiutato dal digiuno e dalla oratione, senza le quali cose gli Apostoli non potettero esercitare l'imperio e la podestà conceduta loro auanti dal Signore [G] contra gli spiriti immondi.

6. 7 E auuegnache egli dicesse vniuersalmente de' credenti c'haurebbono scacciato i demonij, onde cio fecero etiandio persone laiche, sì come testimonianza ne fa Tertulliano [H] de' soldati, dicendo ancora [I], che' padri soleuano esorcizare i figliuoli; pertuttociò è certo, che fu particolar' vfficio dell'ordine instituito a tal fine nella Chiesa, come affermano Ignatio martire [K], che fra gli altri ministri ecclesiastici annouera gli esorcisti; S. Cornelio Papa [L], il quale, scriuendo a Fabio Antiocheno, dice, che gli esorcisti, i lettori, e gli ostiari della chiesa Romana erano cinquantadue; S. Girolamo [M], e' concilij Romano [N], Laodiceno, e Cartaginese. Anzi nel Laodiceno si vieta, che chi non è ordinato, non sia ardito di scongiurare nè in chiesa, nè in casa. Oltre a cio, che l'esorcista, mentreche s'ordinaua, prendesse dal vescouo il libro degli esorcismi, dicendogli il vescouo stesso: *Accipe, & commenda memoriæ, & habeto potestatem imponendi manus super energumenum, siue baptizatum, siue cathecumenum*; s'ha nel concilio Cartaginese [O], e ne' rituali antichi. Quanto all'vso degli esorcismi; veggasi cio, che scrissero Giustino martire [P], Tertulliano [Q], e Cipriano. [R]

8 Ma tal'hora i demonij cercarono d'ingannare con menzogne gli esorcisti, quando dicendo d'essere vno de' padri loro, quando alcun gladiatore, e quando somiglianti cose, a dare ad intendere, che non tutte l'anime ree andauano all'inferno, e sconuolgere gli articoli del giudicio e della resurrettione, Tertulliano [A] il dichiara. Oltre a cio, che gl'istessi spiriti maligni hauessero in vsanza di stare pertinacemente (come anche gli Apostoli per opera prouarono [B]) ne' corpi, non giouando gli esorcismi, lo dimostra Origene. [C]

9 Habbiamo appresso Prudentio [D] certa forma d'esorcizare espressa con questi versi.

*Intonat Antistes Domini: Fuge e allide serpens,*
*Exue te membris, & spiras solue latentes.*
*Mancipium Christi fur corruptissime vexas:*
*Desine, Christus adest, humani corporis vltor:*
*Non licet vt spolium rapias, cui Christus inhæsit.*
*Pulsus abi ventose liquor, Christus iubet, exi.*

Finalmente che la fede dell'indemoniato molto aiuto porga alla virtù dell'esorcismo, l'insegnano S. Cipriano [E] e altri. [F]

10. 11 Ma non mancarono ingannatori, li quali s'aggirauano per le citta, professando per guadagno tal'arte, e vsando superstitioni e incantesimi: de' quali, e non degli esorcisti de' Christiani, parla Vlpiano, negando douersi tener loro ragione intorno alle mercedi: *Non tamen*, dice [G], *si incantauit, si imprecatus est, si (vt vulgari verbo impostorum vtar) exorcizauit, &c.* percioche i Christiani faceuano questo senza interesse alcuno. Ma dicendo egli, che la parola esorcizare propria è degl'impostori, volle ripigliare i medesimi Christiani, di cui era mortale e pessimo nemico: imperoche i gentili li soleano chiamare per dispregio impostori e Greci, come San Girolamo [H] afferma.

12 Apparteneuano ancora agli esorcisti non pure quelli, ch'eran compresi manifestamente dal demonio, ma etiandio gli altri, che occultamente somiglianti cose patiuano, quali sono gli huomini anzi che riceuano il santo lauacro, sì come coloro, che sono soggetti al diabolico imperio. Di che antico vso della Chiesa fu, che tutti, auanti il battesimo fussero esorcizati. Di tal'esorcismo parlano i SS. Cipriano [I], Cirillo vescouo di Gerusalem [K], Ottato [L], Gregorio Nazianzeno [M], Basilio [N], Ambrogio [O], Giouanni Grisostomo [P], Agostino [Q] spessissimo, e tutti gli altri autori, e spetialmente quelli, li quali scrissero de' diuini vffici.

13 Nè dobbiamo tacere, che non solamente i gentili soleuano esser tormentati dagli spiriti immondi, ma i Christiani ancora, massimamente se dopo il battesimo cadeuano in peccato mortale, che sì come testimonianza ne danno Dionigio [R] e Cipriano [S]. Anzi sono tal'hora per occulto giudicio di Dio inuasati dal demonio i figliuoli innocenti, come insegnano i SS. Agostino scriuendo contra Pelagio, e Gregorio Papa ne' dialoghi. Ma è da tornare lì, onde ci dipartimmo.

14 Non pure i Giudei e' gentili si spauentarono per la nouità del caso de' figliuoli del principe de' sacerdoti, e glorificarono il nome di Gesù; ma etiandio i Christiani nè trassero molto frutto, per testimonianza di San Luca, il qual dice [T]: *Multique credentium veniebant confitentes & annunciantes actus suos*. Era tal confessione differente da quella, che faceuano coloro, li quali erano battezzati [V] da Giouanni: peroche quella precedeua al battesimo; ma questa era vna confessione de' peccati fatta da' Christiani gia rinati nel sacro fonte, secondo che dall'istesso S. Luca manifesto appare. Instituì Christo S. N. principalmente il sacramento della confessione, quando disse agli Apostoli [X]: *Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt*. Anzi si veggono impressi i vestigi d'essa in altri innumerabili luoghi della santa Scrittura. Ma noi, tralasciando queste cose, dimostreremo, secondo il nostro proponimento, l'antichissimo vso nella Chiesa della confessione.

15 Or per prouarla, pogniamo che non hauesse tante testimonianze, basterebbe apportare la sola necessità; imperoche, non ci essendo huomo, che non pecchi, e hauendo il Signore data alla Chiesa podestà di rimettere i peccati; chi vuole che gli sieno perdonati i suoi, è necessario,

A Act. 19.
B Antiq. l. 8. c. 2.
C Epiph. hæres. 30.
D Mar. 16.
E De ver. Christ. religione.
F Mar. 7.
G Mar. 9.
H De cor. mil. c. 11.
I De idolo c. 11. in fin.
K Ad Antioch. ep. 12.
L Apud Eus. hist. l. 6. c. 35.
M In ep. ad Titum c. 3
N Concil. Rom. sub Siluest. c. 3 & 7. Laod. c. 24. & Car. 4. c. 7.
O Cap. 26.
P Cap. 7.
Q De vera Christ. relig.
R Ad Scap. c. 2. in Apolog. c. 23.
S Ad Dem. ep. 2.

A Lib. de anim. c. 57.
B Mar. 9.
C In Iesu hom. 24.
D In Apotheosi con. Iudæos.
E De idol. vanit.
F Minutius Felix in Octau. & alij.
G L. 1. ff. de var. & ex traord. cognit.
H Ep. 10. ad Iur. & ep. 23 ad Marcell.
I Ep. 76.
K Catech. mystagog. 2
L Lib. 4.
M Orat. de bapt.
N Ad Amphiloc.
O De sacram. l. 1. c. 5.
P Homil. de Adam. & Eua.
Q De pec. orig. l. 2. c. 4. & alijs in locis.
R De eccl. Hierarc. c. 3.
S Ep. 76.
T Act. 19.
V Luc. 3.
X Io. 20.

sario, che li manifesti a chi ha facoltà di proscioglierè. A' sacerdoti ancora s'appartiene l'inuestigare specificatamente le colpe, percioche hanno riceuuta podestà non che di rimettere, ma di ritenere ancora i peccati: e per vsarla, e affinche sappiano, de' quali far si debba l'assolutione, e de' quali no, c'bisogna che sacramentalmente ascoltino ciascun peccato, e di ciascheduna persona in particolare. Dell'vso di tal confessione infinite sono le autorità de padri, delle quali noi riferiremo, al modo da noi vsato, le piu antiche, trapassando sotto silentio l'altre cose, come notissime.

16 In prima S. Dionigio [a], scriuendo a Demofilo, il riprende, perche rifiutato hauesse vn sacerdote ito a lui per rimedio de' peccari. E S. Ireneo [b] scriue d'alcune donne Rodanesi, le quali cadute in heresia, tornando alla Chiesa, fecero, come dicono, l'esomologesi; e l'istesso afferma [c], che piu volte fece Cerdone heresiarca, tutto che ricadesse, e ritornasse ad insegnare gl'errori. Il medesimo, secondo gli antichi scrittori, conta Eusebio [d]; essersi fatto da Natalio heretico nel cospetto di S. Zefirino Papa. E questo afferma Tertulliano [e], ch' era altresi per fare Marcione, se non fusse stato peruenuto dalla morte. Or, *facere exomologesin*, altro non è, che confessare i suoi peccati, peroche questa voce Greca viene a dire in lingua nostra confessione: nel qual sentimento vsarono tal parola non che i Greci, ma molti Latini ancora, come Tertulliano [f], S. Cipriano, e altri affermano.

17. 18 Oltre a cio Tertulliano [g] stesso non solamente chiama esomologesi la confessione de' peccati, ma etiandio tutti gli atti della penitenza. Imperoche osseruano il detto Pamelio [h], e piu altri, trouarsi espresse in Tertulliano le tre parti integrali della penitenza, cioè il dolor de' peccati, che suol precedere alla confessione, e chiamasi contritione; la confessione in presentia de' sacerdoti publica de' peccati publici, e segreta de' segreti, come eccellentemente nota Pamelio [i] medesimo; e in vltimo quegli atti della penitenza, che Tertulliano nomina esomologesi, e noi diciamo comunemente sodisfattione. Ma queste cose vedremo appresso piu chiaramente in S. Cipriano. Ecci della confessione segreta vn luogo di Tertulliano stesso nel libro del battesimo [k], doue dice: *Nobis gratulandum est, si non publicè confitemur iniquitates, aut turpitudines nostras*; e dall'humiliarsi, che faceuano i Christiani dauanti a' preti, segretamente confessando i propri peccati, e chiedendo con molta sommessione il perdono, presero cagione i gentili, li quali pigliauano ogni cosa in mala parte, di cauillargli, e di dire, come scriue Minutio Felice [l], ch'essi adorauano alcune nascose parti de' sacerdoti.

19. 20 Della medesima confessione, che si costumaua di fare nella Chiesa, dice S. Cipriano [m]: *Apud sacerdotes Dei dolenter, & simpliciter confitentes, exomologesin conscientiæ faciunt, animi sui pondus exponunt, salutarem medelam paruis licet & modicis vulneribus exquirunt*; e l'istesso replica in piu altri luoghi [n]; li quali tutti, e altri ne' quali e' chiama esomologesi la confessione de' peccati, e la sodisfattione di essi, il Pamelio ha illustrato con belle note, e da tutti essi queste cose raccogliendo, dice: *Impariamo dagli scritti del santissimo martire, che s'osseruaua gia nella Chiesa questo ordine. In prima si faceua a' sacerdoti la confessione de' peccati, alla quale precedeua, e dopo la quale seguiua il dolore: dopo la confessione s'imponeua la penitenza, e poi seguiua l'impositione della mano del vescouo, o del clero: quindi si daua l'Eucharistia a chi era in tal guisa riconciliato.* Che con tale impositione di mano si solesse fare l'assolutione, non pure si ritrae da cio, ch'è detto, ma da quello, che altroue scriue San Cipriano [o]. Donde si scorge la necessità dell'assolutione de' peccati fatta da' ministri della Chiesa.

21 Ma quello che in alcuni degli allegati luoghi si dice dell'impositione della mano fatta dal vescouo e dal clero, si facea nella riconciliatione del publico penitente, non perche tutti assoluessero, essendo certo, che cio appartenenua al vescouo, o in sua assenza al sacerdote [p]; ma affinche tutti mostrassero di ratificare la predetta riconciliatione: della quale parla S. Cipriano [q], mentre concede, che mancando i preti, possa il diacono in caso di necessità riconciliare il penitente: si come hoggidi ancora si commette l'assoluere dalla scomunica a cherici d'ordine inferiore, come diffusamente insegnano quelli, che trattano di somigliante materia. Finalmente dell'istessa assolutione e reconciliatione colla Chiesa fauella S. Girolamo dicendo [a]: *Sacerdos imponit manum subiecto, reditum sancti Spiritus inuocat; atque ita eum, qui traditus fuerat satanæ in interitum carnis, vt spiritus saluus fieret, indicta in populum oratione, altari reconciliat.*

22 Nella sentenza di non riceuere i caduti, se non poiche hauessero fatta la confessione, conuenne con San Cipriano il clero di Roma [b], a lui scriuendo, e professando, cio essersi seruato sempre nella chiesa Romana. Al che si fa l'esempio dianzi precoduto di Fabiano Papa, il quale non ammise Filippo Imper. Christiano alla comunione ecclesiastica, doue non hebbe prima fatta la confessione, e presa la penitenza; il che conta Eusebio con tali parole: *E fama, che volendo Filippo Imp. nel sabato santo entrare a far' oratione con gli altri nel sacro tempio, non gliel permise il vescouo, che reggeua la Chiesa, auanti che si fusse confessato, e posto tra' publichi penitenti, si come egli fece prontamente.*

23 Ancora della confessione dice Origene [c]: *Cum non erubescit*, egli parla del penitente, *sacerdoti Domini indicare peccatum suum, & quærere medicinam, &c.* E in altro luogo [d]: *Tantummodo circumspice diligenter, cui debeas confiteri peccatum tuum: proba prius medicum, cui debeas causam languoris exponere, &c.* e forte riprende chiunque senza la confessione de' peccati presuntuosamente riceue l'Eucharistia, contra cio, che dice l'Apostolo [e]: *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, &c. Quod si nosmetipsos dijudicaremus, nõ vtique iudicaremur.* E mostra l'istesso Origene, essere stata la confessione di due maniere, vna segreta, e l'altra publica, se la qualità del delitto cosi richiedea, delle quali ancora egli lasciò scritto: *In grauioribus criminibus semel tantum, vel raro pœnitentiæ conceditur locus: ista vero communia peccata, quæ frequenter incurrimus, semper pœnitentiam recipiunt, & sine intermissione redimuntur.* Ma perche non si costumasse così ageuolmente reiterare la publica penitenza, l'insegna S. Agostino [f] scriuendo a Macedonio.

24 Per queste cose è manifesto e chiaro, non essersi mai da tempi degli Apostoli, e poi intermessa la confessione de' peccati dinanzi a' sacerdoti priuatamente o publicamente. Che a tempo di Decio fussero i sacerdoti penitentieri, li quali vdiuano le confessioni, non lo negano nè anche i nemici della penitenza; essendo cio palese per la testimonianza di Socrate [g] e di Sozomeno [h] historici Greci Nouatiani. E perche la confessione si faceua segretamente, dice Sozomeno: *Presbyterum itaque aliquem vita integritate quam maximè spectabilem, secretorum etiam tenacem, ac sapientem huic officio præfecerunt*; cioè i sacerdoti dal principio della Chiesa da lui poco dauanti nominati, *cui accedentes qui peccarent, acta vita suæ confitebantur, &c.*

25 Che in vna chiesa fussero diputati piu sacerdoti penitentieri a dispensare il sagramento della penitenza, lo dimostra vn'epistola di S. Dionigio Alessandrino scritta [i] a Fabio Antiocheno, mentre conta, che Serapione caduto, giunto allo stremo di sua vita, disse al nipote: *Aliquem ex presbyteris aduoca ad me.*

26 Scriue Socrate, che Nettario vescouo di Costantinopoli, per cagione di certo scandalo, leuò via il sacerdote penitentiere, e diè licenza a tutti di comunicarsi senza confessione; e soggiugne, che perseuerando appresso tutte le sette nella pristina osseruanza il canone di deputarsi il penitentiere a ciascuna chiesa, quelli, che teneuano la consostantialità, e' Nouatiani lo riprouarono. Ma si dee in cio dar' a Socrate quella credenza, che si dà agli altri heretici, mentre trattano delle lor false opinioni: imperoche essendo egli stato, come s'è detto, di setta Nouatiano, con qual verità e sincerità e' queste cose scriuesse contra il sagramento della penitentia lo puo ciascuno di leggieri giudicare.

27 E certo non hauendo egli mai tralasciato occasione

---

[a] Dion. ep. 8.
[b] Lib. 1. c. 9.
[c] Lib. 7. c. 4.
[d] Lib. 5. c. 27.
[e] De præscript.
[f] De orat. c. 6.
[g] De pænit. c. 8. 9.
[h] In Tertul. de pænit. c. 9. not. 53.
[i] In Tertull. not. 1. de pænit.
[k] Tertull. de bapt. c. 20. vide ibi not. Pam. 130.
[l] In Octauio.
[m] De lapsis edit. Pamel. pag. 244.
[n] Ep. 10. et 15. ad mar. tyr. & ep. 52. 54. 62. & aliis.
[o] Lib. de lapsis & ep. 54. & aliis locis, quæ collegit Pamel. in Cypr. ep. 54. not. 17.
[p] Ambros. de pænit. & omnes alij.
[q] Ep. 13.

[a] Aduers. Lucifer.
[b] Apud Cypr. ep. 31.
[c] In Leu. homil. 2.
[d] In ps. 38. homil. 2.
[e] 1. Corin. 11.
[f] Aug. ep. 54.
[g] Lib. 5. c. 19.
[h] Lib. 1. c. 16.
[i] Epist. ad Fab. Antioch. apud Euseb. hist. l. 6. c. 26.

re alcuna di lodare i Nouatiani, e di raffermare le cose dette da loro, a tutta ragione Niceforo [A] dice, e replica, lui esser Nouatiano. E secondo questo trattando Socrate stesso di S. Giouanni Grisostomo successore di Nettario, il riprende [B] forte, e biasimalo molto, perche predicando hauesse detto souente: *Si millies lapsus pœnitentiam egeris, in ecclesiam ingredere*. Leggonsi tali parole e piu altre simiglianti nell' homelia seconda del santo vescouo sopra il salmo cinquantesimo. Il medesimo dell'essersi leuato da Nettario il prete penitentiere scriue Sozomeno [C] parimente heretico Nouatiano.

28 Ma quando ancora vero fusse, che Nettario hauesse conceduto tal licenza, e' conuerebbe dire, ch' egli fosse ingannato da' Nouatiani, si come colui, che con essi trattaua, e consigliauasi etiandio nelle cose appartenenti alla fede, e chiedeua contra gli altri heretici il loro aiuto (del che se ne gloria Socrate [D]) tuttoche non mancassero in quella chiesa cattolici ammaestrati da S. Gregorio Nazianzeno, cui egli era succeduto.

29 Pogniamo adunque, che per consiglio de' Nouatiani cio facesse Nettario, certo è nondimeno, che falsamente si soggiugne da Socrate, che' cattolici tutti a similianza di Nettario leuaron via i penitentieri dalle chiese: imperciochè oltre a quello, ch'è detto, S. Gregorio Nisseno scriuendo a Latoio vescouo di Mitilene, mette alcuni canoni, che siamo vsi di chiamare penitentiali, accioche, esaminatasi la grauezza de' peccati di chi si confessaua, seruissero per regola nell'ingiugnere la penitentia. Il quale S. Gregorio non pure viueua di que' tempi, che narra Socrate, esser cio auuenuto; ma soprauisse fino all'vltimo anno di Teodosio Imp. essendo egli interuenuto al concilio Costantinopolitano.

30 Ma veggiamo, se ancora S. Giouanni Grisostomo successore di Nettario permettesse, com'afferma Socrate dell'istesso Nettario, che tutti a proprio arbitrio si potessero comunicare senza la confessione. Non solamente egli non concedè questo, anzi raccomandò [E] quanto piu potette a' sacerdoti, che non lasciassero accostare alcuno a riceuere il santissimo Sacramento con peccato mortale, e tra l'altre cose disse [F]: *Si ipse pellere non audes, mihi indica: non permittam ista fieri: animam prius tradam meam, quam Dominicum alicui corpus indignè*.

31 Oltre a cio che nel tempo di Giouanni Grisostomo fussero nella Chiesa i preti penitentieri e'lo dimostra [G] spesso, e parimente insegna, che la confessione solea precedere alla comunione [H], e che l'istessa confessione si faceua soltanto a' sacerdoti, appartenendo ad essi assoluere da' peccati [I]. Nè altro volle significare, quando disse, ch'egli presto era di dì, e di notte ad accogliere i peccatori [K]: *Si quando contigerit ex vobis peccare aliquem, accedite ad me dormientem, &c.* cioè di notte, per esser prosciolto da' peccati.

32. 33 E ben vero, ch'egli si studiò di riuolgere i fedeli dalla publica confessione (onde era nato lo scandalo scritto da' predetti autori, e Nettario hauea diposto il prete penitentiere) e però disse, che non palesassero i lor peccati agli huomini come in vn teatro; ma a Dio, cioè segretamente al sacerdote, che tiene il luogo di Dio. La qual publica confessione fa mestieri dire, che leuasse Nettario: sì come dapoi S. Leone Papa [L], essendo rimaso l'vso di quella in alcun luogo, il vietò, scriuendo a' vescoui di Terra di lauoro: *Cum reatus conscientiam sufficiat solis sacerdotibus indicare confessione secreta*; soggiugnendo la ragione, per la quale egli si mouea a proibirlo, cioè affinechè molti non si venissero a priuare de' rimedi della penitentia, mentre che o si vergognassero, o temessero di publicare i propri falli.

34 E in questo modo publica douette esser la confessione, che la donna mentouata da Socrate e da Sozomeno fece a tempo di Nettario, dicendo gli autori stessi, che'l peccato non fu manifestato dal sacerdote, ma da lei, così consigliata da esso; per la qual cosa Nettario lo dipose: donde i Nouatiani colsero cagione, all'vsato modo degli heretici, di dire, che non che quegli fu diposto, ma tolta ancora via la confessione.

35 E non pure non si leuò da Nettario la segreta, ma nè anche la publica, che si fa del peccato publico, la qual dura ancora nella Chiesa, e di essa habbiamo appo S. Girolamo [A] l'esempio della vedoua Fabiola, la quale la fece nella Chiesa di S. Giouanni in Laterano in Roma: e questa penitentia, come scriue S. Agostino [B], e auanti lui S. Ambrogio [C], fatta vna volta non si poteua piu reiterare. Fu altresì in vso, ma tra' monaci, certa confessione publica, che si solea fare nelle sacre adunanze, della quale disse, oltre agli altri, S. Basilio [D]: *Admissum delictum non occultum teneto, sed in medium audientibus cunctis enunciato, vt per communem orationem sanetur morbus*.

36 Ci sono ancora molte testimonianze de' santi padri della necessità della confessione de peccati fatta a' sacerdoti, come di Basilio in piu luoghi [E], di Gregorio Nisseno [F], di Paciano [G], e d'Ambrogio [H], il quale in due libri, che scrisse della penitentia, altro non fa, che combattere i Nouatiani, e dimostrare che' sacerdoti dimettono nel vero i peccati a chi li confessa: il che sempre si è recato in pratica. Anzi ascoltando egli souentemente le confessioni, soleua piagnere per pietà, c'haueua al penitente, mouendo a pianto lui ancora, si come narra Paolino suo cherico scrittore della sua vita. Al quale intendimento parlando Niceforo cartofilace dice, essere stati vsi prima i vescoui d'vdire le confessioni segrete: ma poscia, infastiditi dell'immensa fatica, hauer delegato tal facoltà a' monaci sacerdoti.

37. ec. Della segreta e sacramental confessione ragionano per simil modo Girolamo [I], Agostino [K] frequentemente, Celestino Papa [L], Anastasio Sinaita [M] vescouo d'Antiochia, il qual disse: *Christo Domino per sacerdotes tua confitere peccata*; e Anastasio vescouo Niceno [N]: *Etsi sit huomo qui audit confessionem, Deus est tamen qui per se conuertit, & donat, &c.* e molto prima S. Ambrogio [O]: *Homines in remissionem peccatorum ministerium suum exibent, non ius alicuius potestatis exercent. Neque enim in suo, sed in Patris & Filij & Spiritus sancti nomine peccata dimittuntur. Isti rogant, Diuinitas donat*. Questo egli disse perochè il sacerdote, assoluendo, premette l'orationi, *Misereatur tui, &c.* e all'assolutione suole aggiugnere l'inuocatione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo. Vltimamente (per tralasciare le molte cose, che si potrebbero addurre) tutti gli altri autori cattolici Latini e Greci, li quali trattano delle cose ecclesiastiche, scrissero l'istesso, che detto è, della confessione. E così quello, che fu instituito da Christo, e fatto a tempo degli Apostoli, mai piu non è stato nella Chiesa cattolica intermesso. E cio basti intorno alla confessione. Ripigliamo hora la narratione historica.

40 I Christiani d'Efeso rimasero spauentati tanto pe'l nuouo accidente de' figliuoli di Sceua esorcisti, che non che confessarono i lor peccati, ma si studiarono ancora di sodisfare colla penitentia: *Imperoche molti*, dice S. Luca [P], *che prima erano iti dietro alle curiosità, recarono i libri, e diuamparonli nel cospetto di tutti: è fatto il conto, trouarono, che valean cinquanta mila danari*. Così S. Luca. Tutti [Q] tengono, che quelli fussero libri d'arte magica, che si soleano anticamente ardere, come dimostrano le risposte di Paolo [R], e di Vlpiano [S] giureconsulti. E piu volte [T] fu imposto a' magistrati, che cercassero, o punissero quelli, che tenuti gli hauessero. Oltre a cio che si costumasse in Ateno bruciare i libri cattiui, lo dichiara l'esempio [V] de' volumi di Protagora gittati nel fuoco. Ma per tornare a' Christiani; col detto esempio degli Efesi s'è vsato sempre nella Chiesa d'incendere non pure i libri d'arte magica, ma quelli degli heretici scritti contra la cattolica fede [X]. De' magici libri lasciò scritto S. Agostino [Q], parlando d'vn mago recato da lui alla santa fede: *Perierat iste: nunc quæsitus, inuentus, adductus est portat secum codices incendendos, per quos fuerat incendendus, vt illis in ignem missis, ipse in refrigerium transeat*. Ci sono ancora leggi degl'Imperadori Christiani, le quali condannano al fuoco i libri degli heretici.

41 Nè meno esecrabile della magia riputarono i fedeli l'astrologia giudiciaria: onde Aquila Pontico, nominatissimo interprete della Scrittura, fu scacciato dalla Chiesa, perche *geniturarum inspectionibus*, dice S. Epifanio

A Lib. 6. c. 37. & l. 9. c. 13.
B Lib. 6. c. 19.
C Lib. 7. c. 16.
D Lib. 5. c. 10.
E Lib. 5. c. 18. 19.
E In Matt. hom. 83.
F Ad popul. Antioch. hom. 60.
G Ad eud. hom. 61. & in Matth. hom. 33.
H In Matt. hom. 10.
I De sacerd. l. 5. et alijs locis.
K Apud Metaphr. in vita Chrys. ex hom. in Act. Apost.
L Ep. 80. c. 2.

A Hier. ep. 30.
B Ad Maced.
C De pœnit. l. 2. c. 10.
D De instit. monac.
E Reg. breuior. & l. de ver. & virgin. & epist. canon. ad Amphiloc. c. 73.
F Hom. 3. in Eccles.
G Ep. 1. ad Sympos.
H De pœnit. c. 2. & seq.
I Epist. ad Theodos.
K Hom. 50. & hom. 12 serm. 8. de verb. Dom. c. 2. in Io. tract. 49. ser. 66. de temp.
L Dist. 30. q. 1. c. Non dubet, & 19. 1. cons. l
M Orat. de sacra synaxi.
N Quæst. ... scrip. q. 6.
O De Spir. sanct. l. 3. c. 19.
O Act. 19.
P Chrys. Beda Oecum. in Act. Apost. & aly.
Q Sentent. l. 5. tit. 23. ad leg. Cor. de sicar. & venef.
R L. 4 §. 1 ã eundem ff. famil. erciscum.
S Liu. l. 39
T Cic. de nat. deorũ l. 1.
V L. vlt. de hær. C. Theod.
X In ps. 61. in fin.

nio, ^A^, *& natiuitatum horoscopis vacaret*: Anzi i gentili ancora hebbero in abominio tal professione, e furono promulgati molti editti da diuersi Imperadori contra gli astrologi: auuegnache quante volte erano discacciati da Roma, tante non dopo molto vi ritornassero. Diche dice Tacito: *Genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quod in ciuitate nostra vetabitur semper, & retinebitur*. Gli Efesi adunque, de' quali noi fauelliamo, erano, si come dice S. Girolamo, dati oltre modo all'arte magica: e imperciò vi fu sommamente accarezzato Apollonio Tianeo famoso mago, a cui ancora dedicarono vna statua, ponendolo nel numero degli dei, come scriue Filostrato. ^B^

A Lib. de ponder.

B Lib. 4.

42 Questo medesimo anno a' XIII. ^C^ d'ottobre intorno all'hora settima Claudio fornisce i suoi di auuelenato dall'Agrippina, d'età di LXIV. anni, posciache n'hebbe imperato XIII. otto mesi, e XX. giorni: e succedegli nell'imperio Nerone figliuolo dell'istessa Agrippina, giouanetto di diciotto anni. Con Claudio estinto fu l'editto, col quale egli hauea sbandito i Giudei da Roma: per la qual cosa si venne a dar parimente licenza di tornare a' Christiani conuertiti dal Giudaismo. Parue Nerone nel cominciamento del suo imperio inchinenole a' Giudei, poroche e' donò tosto ad Agrippa ^D^ Re loro quattro città nella Palestina, cioè Perea, Giuliade, Tarichea, e Tiberiade: e fece procuratore del rimanente della Giudea Felice, il quale, come fu detto, n'hauea hauuto da Claudio l'amministratione. Diè Nerone quell'vfficio a Felice per rispetto del fratello di lui per nome chiamato Pallante, il quale era molto innanzi nella corte imperiale, peroche hauea trattato il matrimonio tra l'Agrippina e Claudio, onde Nerone hauea conseguito l'imperio.

C Seneca in lud. de obitu Claud. Tac. l. 12. Suet. in Claud. c. 45. & Dio l. 60.

D Ios. ant. l. 20. c. 5. & de bell. Iud. l. 2. c. 13.

43 Ancora ella ^E^ priuò di vita col veleno Giolio Silano proconsolo dell'Asia, e diede a morire Narciso liberto, ch'era stato molto amato da Claudio. Ma tutto questo seguì senza saputa di Nerone ^F^, il quale essendo stato sotto la disciplina di Seneca, era di maniere assai laudeuoli, e si piacceuole, ch'haueua in horrore il supplicio di chi che fusse; onde Seneca stesso ^G^, dice di lui, che richiesto dal prefetto di Roma, che volesse sottoscriuere la sentenza di morte data contra due ladroni, indugiaua il farlo: e sollicitandonelo il prefetto egli in vltimo fattasi dar la carta per iscriuere disse: *Vellem nescire literas*. Dou'esclama Seneca: *O dignam vocem, quam audirent omnes gentes, quæ Romanum imperium colunt*. Questo disse di Nerone, percioche ne' due primi anni fu clementissimo verso tutti. Laonde non è marauiglia, se egli, annullato l'editto di Claudio, desse licenza a' Giudei di tornare a Roma.

E Tac. l. 13. Dio. l. 60. in fin.

F Idem Tacit.

G De clem. l. 2.

## DI CHRISTO
Anno 57.

Coss. Claudio Nerone, e L. Antistio.

DI PIETRO Anno 13. — DI NERONE IMP. Anno 1.

1. 2 Datasi dal nuouo Imperadore a' Giudei questa licenza, S. Paolo, essendo questo il terzo anno della sua dimora in Efeso, prese partito di venire a Roma, posciache visitato hauesse le chiese di Macedonia e d'Acaia, e fusse ito a Gerusalem, come narra S. Luca ^H^. Il che accennò il medesimo Apostolo a' Corinti ^I^, cui scrisse la prima epistola, peroche ^K^, hauendo predicato loro il vangelo ancora Apollo, ciascun di quelli lodaua il suo maestro, gloriandosi alcuni d'esser di Paolo, altri d'Apollo, e altri di Cefa, cioè di Pietro, ouero di Christo. Per la qual cosa dice loro S. Paolo ^L^: *Obsecro autem vos fratres per nomen Domini nostri Iesu Christi, vt idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata, &c. Hoc autem dico, quòd vnusquisque vestrum dicit: Ego quidem sum Pauli: Ego autem Apollo: Ego vero Cephæ: Ego autem Christi. Diuisus est Christus? Numquid Paulus crucifixus est pro vobis? aut in nomine Pauli baptizati estis? &c.*

H Act. 19. I Cor. 16. K Ibid. c. 1.

L 1. Cor. 1.

3. 4 Conuiene osseruar qui, ch'e' non affermauano essere di Pietro, peroche egli hauesse predicato in Corinto, si come nè gli altri, che diceano esser di Christo, cio affermauano, percioche il medesimo Signore, dimorando in carne mortale, hauesse annuntiato loro l'euangelo; ma più tosto a schifare quella contesa, riducendo la cosa al suo principio, non potendo errare, chi dicea esser discepolo di Pietro, vniuersal pastore e capo della Chiesa; e chi di Christo, autore di tutti. E imperò S. Paolo innanzi non fa più di Pietro mentione alcuna: ma perche era nata la contesa solamente per occasione di se e d'Apollo, soggiugne ^A^: *Cum enim quis dicat, ego quidem sum Pauli; alius autem, ego Apollo: nonne homines estis? Quid igitur est Apollo? quid verò Paulus? Ministri eius, cui credidistis, & vnicuique sicut Dominus dedit. Ego plantaui, Apollo rigauit: sed Deus incrementum dedit.* Oltre a ciò e' fa vedere, come niuno insino a quel punto hauea predicato il vangelo a' Corinti, se non egli o Apollo. Non però noi neghiamo, che S. Pietro v'andasse dapoi, e gli ammaestrasse, scriuendo Dionigio ^B^ vescouo di quella città, che la chiesa stessa fu da amendue gli Apostoli stabilita.

A 1. Cor. 13

B Apud Euseb. hist. l. 2. c. 24.

5. ec. Onde nascesse tal contesa fra i discepoli di Paolo, ed'Apollo, si raccoglia da cio, che scriuono S. Luca e l'Apostolo medesimo: imperoche, trattando S. Luca ^C^ d'Apollo, dice ch'era eloquente, e possente nelle Scritture: e per l'altra parte, non volendo S. Paolo ^D^ predicare con modo di dire ornato, pareua a rispetto d'Apollo nel predicare alquanto languido. Antiponendo adunque in quel genere alcuni venuti di nouello alla credenza Christiana Apollo, e altri dando, come si conuenina, il primato a S. Paolo, nacque fra di loro cosi fatta gara: per la qual cosa l'Apostolo gli ammoni, con questa lettera, e corressegli. Egli era il vero, che S. Agostino stimò, essere stato S. Paolo eloquentissimo, onde lasciò scritto ^E^: *Sicut ergo Apostolum præcepta eloquentiæ secutum fuisse non dicimus, ita, quòd eius sapientiam secuta sit eloquentia, non negamus.*

C Act. 18. D I. Cor. 2.

E De doctr. Christ. l. 4. c. 7.

9 Ma ancorche Apollo tenesse altra maniera di predicare, pertuttocio l'Apostolo non si oppone alle laudi, le quali Apollo stesso predicando si acquistaua; ma seco insieme il propone, come degno d'essere imitato, dicendo: *Hæc autem, fratres, transfiguraui in me & Apollo propter vos, vt in nobis discatis, ne supra quàm scriptum est, vnus aduersus alterum infletur pro alio.* Colle quali parole e' fa manifesto, che non hauea tra essi emulatione alcuna, ma somma concordia, e che vnitamente, come che con diuerso modo, predicarono la fede di Christo.

10 Or perche, diuisasi vna volta con iscisma la Chiesa, ogni cosa si confonde, e va di male in peggio; percio accaddero in quella di Corinto eccessi molto enormi, a' quali procurò l'Apostolo a podere di por rimedio: ed essendoui vn'incestuoso giudica lui douersi dare, com' egli dice: *Satanæ in interitum carnis, affinche, spiritus saluus sit, &c.*

11 Hassi da intendere tal pena in guisa, che non pure colui fusse miserabilmente tormentato dal demonio, ma separato ancora dalla comunicatione de' fedeli, o (secondo il modo comune di parlare) scomunicato, come tutti i padri affermano. Diche dice Tertulliano ^F^: *Illis traditis satanæ, id est, extra ecclesiam proiectis*. E nell'istessa maniera spongono questa sentenza dell' Apostolo i santi Hilario ^G^, Girolamo ^H^, Ambrogio ^I^, Agostino ^K^, e gli altri Latini. E fra' Greci Origene ^L^, Giouanni Grisostomo, Teodoreto, e altri sopra questo luogo. Molte altre volte vsò l'Apostolo questa spada ecclesiastica a reprimere la contumacia de' colpeuoli: e si, scriuendo egli a Timoteo ^M^, afferma d'hauer dato a satana Alessandro e Himeneo. Nè altro e' volle significare, quando scrisse a' Galati ^N^: *Si quis annunciauerit vobis præter id, quod accepistis, anathema sit.*

F De pud. c. 13.

G In psal. 118.

H In Ezec. c. 17.

I De pœnit. l. 1. c. 14.

K Lib de fide & oper. c. 26.

L In Iud. hom. 3.

M 1. Tim. 1.

N Gal. 1.

12 Costumauasi similmente fra' Giudei di scacciare non solamente dal tempio, ma etiandio dalle sinagoghe chi commettea alcuna sceleratezza grande: e minacciarono ^O^ questa pena a chiunque hauesse confessato Christo, ed eseguironla contra il cieco nato, illuminato dall'istesso Signore: il qual'ancora prenuntiò, esser per auuenire il

O Io. 9.

il medesimo agli Apostoli, dicendo loro [A]: *Absque synagogis facient vos*. E appo gli Essoni fu in vso, come racconta Giosefo [B], certa maniera di scomunica terribile: *Scacciano*, dice, *dalla lor congregatione i colpeuoli, li quali, non potendo riceuere da veruno nè anche il necessario cibo, mangiano a guisa di bestie herbe, e periscono in grande stento, e miseria*.

A Io. 16. B De bell. Iud. l. 2. c. 7.

13 Anzi tra' gentili era certa spetie di questo supplicio: imperoche, quando alcuno commetteua fra' Romani qualche atroce delitto, *diis*, com'e' diceuano, ouero *diris*, furie infernali, *deuouebatur*; e tali poteuano esser'vccisi da chi che fusse [C]. Appresso i Galli, a coloro, che non vbbidiuano a' sacerdoti, che *druyda* si chiamauano (a questi apparteneuano i giudicij tanto delle cose capitali, quanto delle liti, e delle controuersie publiche e priuate) erano interdetti i sacrificij: ognuno gli schifaua: non si teneua loro ragione in giudicio; e negauasi la parola, il saluto, e qualunque honore. Narra tutte queste cose Cesare [D]: ma torniamo alle nostre.

C Dionys. Halic l. 2.

14 A similianza dell' Apostolo, e coll' autorità del Signore, il quale concedette a' suoi, che non pure potessero sciorre, ma ancora legare, s'è introdotto nella Chiesa l'vso di scomunicare, la qual pena Tertulliano chiama hor censura diuina [E], hor'anatema [F], hor separatione dalla Chiesa [G] e dalla commnione de' fedeli, e hor la circonscriue con altre parole [H], come ancora fa dell'assolutione. S. Cipriano [I] nomina la censura stessa *abstentionem*, e con altre parafrasi anch'egli la circonscriue.

D Com. de bel. Gall. l. 6. E Apolog. c. 39. F In scorp. c. 6. G De Idol. c. 21. ad vxor. l. 2. c. 3. H Aduers. heret. c. 31 aduers. Marcion. l. 4. c. 24. de Monog. c. 15. de fu dic. c. 4. 14 & 15. de pudic. c. 4. 14. & 15. I Ep. 38. & 62.

15. ec. Ma si suole ordinariamente appellare scomunica, peroche per essa si separano le persone colpeuoli dalla comunione dell'altare (secondo cio, che dice S. Cipriano) e dalla communicatione de' fedeli; il qual nome souente s'vsa da S. Agostino [K]: e dicesi dato a satana colui, che dalla Chiesa discacciato è; perche l'huomo, il quale pe'l peccato non ha Dio, è habitatione del demonio [L], ed è posseduto da lui.

18. ec. Quanto sia vtile nella Chiesa questa censura, lo dimostrano Origene [M], e piu altri dopo lui: li quali aggiungono, che essendo pena grande, non s'ha da vsare [N] che per grauissima cagione: e' prelati, come auuerte S. Gregorio Papa [O], debbono esser molto in cio circonspetti: *magno moderamine*, sono parole del santo, *pastores Ecclesiæ vel soluere studeant, vel ligare*. Poi mostra, che bisogna sempre temere la sentenza, etiandio ingiusta. Veggasi quello, che scrissero in questa materia i SS. Gregorio Nazianzeno [P], Giouanni Grisostomo, Ambrogio e altri.

K De fide & oper. c. 26. & alibi. L Hilar. in psal. 118. Hier. ep. 1. Gregor. Nyss. in or. aduers. eos, qui agrè ferunt reprehens. M In Hier. hom. 9. N Gregor. Naz. in orat. de moder. in disp. seruand. & apolog. 1. Chrys. homil. de anath. & ad pop. Antioch. hom. 70. Ambr. off. l. 2. c. 27. O Hom. 26. in Euang. P Vbi sup. Q 2. Cor. c. 10.

21 Nè lasciamo di dire, che la Chiesa non hebbe in costume di dare tal pena, se non al peccatore contumace, secondo l'ammonimento di S. Paolo [Q]: *In promptu habentes vlcisci omnem inobedientiam*; come dichiarano S. Gregorio [R] e S. Agostino [S], il quale parla di coloro, che ammoniti non vogliono far la restitutione dell'altrui roba.

22. 23 Similmente fu in vso appresso i maggiori, sì come al presente è, e la digradatione, detta ancora *exauctoratio*, ouero *depositio*, cioè quando il ministro della Chiesa è per alcun delitto diposto dall'vfficio, ed esercitio dell'ordine, come fu diposto il prete Asiano, il quale finse i periodi di Paolo e di Tecla, mentouato da Tertulliano [T]. E S. Cipriano [V], scriuendo a Rogatiano d'vn superbo e contumace diacono: *Fungeris*, dice, *circa eum potestate honoris tui, vt eum vel deponat, vel abstineas*. In vltimo la voce digradatione s'vsa ancora da S. Agostino [X]. Eraui medesimamente, ed ecci l'altra censura chiamata sospensione, quando si vietaua e vietasi dal vescouo al cherico il ministrare nel suo ordine: e vsolla S. Cipriano [Y] contra i suoi preti, peroche ammisero i caduti, prima c'hauessero fornita la penitenza. Dell'istessa pena fa ricordo S. Agostino [Z] secondo il concilio Africano: e misela a effetto [AA] contra vn prete intemperante e impuro. Ancora s'vsaua quella pena, onde si cancellaua il nome del cherico colpeuole dalle scritture ecclesiastiche, o almeno, essendoci grande sospitione, si sopprimeua, nè publicamente si recitaua con quello degli altri. Il che si vede ne-

R Ad Nazali epise. Salonit. S Ep. 54. T De bapt. c. 17. V Ep. 65. X Ep. 23. Y Quinteian. Z Ep. 10. AA Ep. 137 Ep. 236.

gli scritti de' SS. Cipriano [A] e Agostino [B]. Finalmente ci sono altre pene ecclesiastiche espresse sì ne' canoni degli Apostoli, e sì ancora ne' decreti sinodali.

A Ep. 10. & 66. B Ep. 136. & 137.

24. 25 Riprende poi l'Apostolo i Corinti, imperoche litigauano insieme, e andauano a' tribunali degl'infideli: *Audet* [C] *aliquis vestrum, habens negotium aduersus alterum, iudicari apud iniquos, & non apud sanctos? &c.* e piu innanzi: *Sæcularia igitur iudicia si habueritis, contemptibiles qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad iudicandum*.

C 1. Cor. 6.

26 Egli non volle dire, che si douesse far giudice qualunque d'ordine infimo, ma persona saggia, onde, come ben'osserua Teodoreto [D], soggiugne: *Ad verecundiam vestram dico. Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit iudicare inter fratrem suum?* Anzi S. Giouanni Grisostomo [E] afferma, douersi secondo l'Apostolo deputar'a giudicare non qualunque sauio, ma sacerdote. Al qual'intendimento si legge appresso Clemente [F], che' vescoui co' diaconi e sacerdoti loro deono giudicare le liti de' fedeli: e tal libro non ha dubbio esser' antichissimo, allegandolo S. Epifanio. [G]

D In epist. primam ad Cor. c. 6. E In 1. ad Cor. cap. 6. hom. 16. F Constit. l. 2. c. 49. 50. vsque ad 58. G Heres. 45 & 70.

27 Oltre a cio scriue S. Agostino [H], essere stato imposto da S. Paolo questo giudicare a vescoui: imperciochè, hauendo egli prima detto, che quanto era a se, haurebbe amato meglio di lauorare, e hauer le sue hore determinate per l'oratione e per la lettione secondo l'osseruanza monastica, che occuparsi, come facea, in vdire e giudicar le cause secolari; soggiugne: *Quibus nos molestijs idem affixit Apostolus, non vtique suo, sed eius, qui in eo loquebatur, arbitrio, &c.*

H De oper. monach. c. 29.

28 Non fece S. Paolo mentione del vescouo, perciochè non v'era ancora in quella città, com'osserua S. Ambrogio [I]. E tal podestà giudiciaria data a' vescoui hebbe principio, e riceuette l'autorità da Christo Re e sacerdote, e però figurato in Melchisedech, come predisse Dauid [K], e dichiarò l'Apostolo [L]; il cui regno non pure si stese a' Giudei, ma etiandio a tutte le genti, si come è scritto [M]: *Dabo tibi gentes hereditatem tuam. Reges eos in virga ferrea*; e bisognando: *Tanquam vas figuli confringes eos*. E tal podestà si comunicò a' vescoui ancora. Perche fu detto al vescouo di Tiatira [N]: *Qui vicerit, & custodierit vsque ad finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes, & reget eas in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringentur, sicut & ego accepi à Patre meo*. Il che non si disse per lui solo, ma per tutti gli altri vescoui vincitori dell'impietade, che riceuettero l'istessa verga, della qual'è scritto altroue [O]: *Virga directionis, virga regni tui*; peroche tal verga ha doppio vso, l'vno per gastigare, come afferma S. Paolo [P], ogni disubbidienza (che egli minaccia nella presente epistola, dicendo [Q]: *Quid vultis? in virga veniam ad vos?*) e l'altro per insegnare: e così soggiugne: *An in charitate & spiritu mansuetudinis?* e d'amendue tratta S. Agostino. [R]

I In 1. ad Cor. c. 6. K Ps. 109. L Heb. 6 7. M Psal. 2. N Apoc. 2. O Psal. 44 P 1. Cor. 10 Q 1. Cor 4. R Homil. 2 in Apoc.

29 Adunque Christo Re e sacerdote, riceuuta dal Padre la pienissima podestà giudiciaria, congiugnendola col sacerdotio instituì nella Chiesa, come S. Pietro insegna [S], il sacerdotio reale, si come colui, il quale comunicò a' suoi la podestà riceuuta dal padre; e però disse [T]: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos*; e soggiunse: *Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt*. E così comunicando egli loro il rimettere i peccati (cosa propria di Dio) come si puo credere, che non concedesse a' medesimi le cose, che conuengono all'huomo, cioè il giudicare gli huomini? Nè perche egli disse: *Regnum meum non est de hoc mundo*, negò d'esser Re; imperoche domandato [V]: *Rex es tu?* rispose; *Tu dicis, quia Rex sum*; nè riprese l'ammaestratissimo Natanael, il quale così gli parlò [X]: *Tu es filius Dei: tu es Rex Israel*; nè sgridò, anzi difese la turba, quando disse [Y]: *Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini, Rex Israel*.

S 1. Pet. 2 T Io. 20. V Io. 18. X Io. 1.

30 Quindi è, che a ragione lasciò scritto S. Epifanio [Z]: *Regnum Dauid vna cum pontificatus transtulit, ac largitus est seruis suis, hoc est pontificibus catholicæ Ecclesiæ*. E sì il sacerdotio, o'l regno fu traportato da Christo in prima negli Apostoli, e poi ne' loro successori, come hauea già predetto Dauid [AA]: *Pro patribus tuis nati sunt tibi filij:*

Z Heres. 29. AA Ps. 44.

con-

*constitues eos principes super omnem terram*; doue per li figliuoli s'intendono gli Apostoli o'vescoui da tutti gl'interpreti Latini [a] e Greci. E s'è stato trasportato in loro il regno di Christo, senza fallo è stata con esso trasportata etiandio la podestà di giudicare; percioche: *Honor [b] Regis iudicium diligit*; il che piu facilmente ancora si proua con ciò, che disse il salmista [c] del regno di Christo: *Illic sederunt sedes in iudicio, sedes super domum Dauid.*

a Aug. in Psal. 44. Hier. eod. psal. Theodor. & alij. b Psal. 94. c Psal. 121.

31 Non però Christo ha instituito il sacerdotio reale, e data la podestà giudiciaria a' sacerdoti di maniera, c'habbia tolto via il regno politico, comandando egli stesso, che si renda a Cesare quello, che è di Cesare [D]: e l'Apostolo [E] insegna douersi pagare il tributo a'principi, e scrisse a Tito [F], che confortasse i Christiani a esser loro soggetti e vbbidienti, e a'propri superiori: il che insiememedesimamente S. Pietro dicendo [G]: *Subditi estote omni humanæ creaturæ propter Deum, siue Regi, quasi præcellenti: siue ducibus, tanquam ab eo missis*; e appresso: *Deum timete, Regem honorificate*. Ancora Ignatio martire, scriuendo agli Smirnesi [H] afferma, douersi dopo Dio e'l vescouo hauer il Re in terzo luogo, e significando in qual grado s'habbia da tenere nella Chiesa ciascun'ordine di persone, soggiunge: *Omnia igitur vestra decenti ordine perficiantur in Christo. Laici, diaconis subijciantur, diaconi presbyteris, presbyteri episcopo, episcopus Christo, vt ipse Patri.* Or douendosi il Re etiandio Christiano annouerare fra' laici, non ha dubbio, lui essere d'ordine inferiore a' sacri ministri: Ben conobbe questo S. Giouanni Grisostomo [I], il quale disse a'diaconi: *Si dux igitur quispiam, si consul ipse, si qui diademate ornatur indignè adeat; cohibe ac coerce: maiorem tu illo habes potestatem*; e insegnollo S. Martino coll'esempio, ma in vn sacerdote: e'l simigliante haurebbe fatto, se vi fusse stato vn diacono solo: *Egli*, son parole di Seuero [K] nella leggenda di lui, *inuitato da Massimo Imp. a mangiare con esso, nel mezo del conuito, si come s'vsanza è, il ministro porse la tazza al Re, il quale la fece in prima dare al santo vescouo, aspettando di riceuerla di mano di lui. Ma S. Martino, poiche hebbe beuuto, la porse al suo prete, non riputandosi alcuno piu degno, che dopo lui beuesse.* Fin qui Seuero.

D Mat. 22. E Rom. 13. F Tit. 3. G 1. Petr. 2. H Ep. 10. I In Mat. hom. 33. K In vit. S. Mart. c. 23.

32 Or'essendo le cose, che da Dio procedono, bene ordinate, non si può dubitare, che'l principato politico soggetto non sia al sacerdotale: peroche, come l'eccellenza dell'anima eccede quella del corpo, e le cose diuine sono degno meglio dell'humane, così il principato sacerdotale auanza il politico, si come ottimamente dichiarano fra gli altri i santi Gregorio Nazianzeno [L], Ambrogio [M], e Giouanni Grisostomo [N].

33 A questo intendimento pare, che volesse andar l'Apostolo [O], quando disse: *Arma nostra non sunt carnalia, sed potentia Deo*: cioè molto piu eccellenti di quelle: *Ad faciendam*, come canta il Salmista [P], *vindictam in nationibus, increpationes in populis: ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis, vt faciant in eis iudicium conscriptum. Tales enim compedes*, dice S. Agostino [Q], *consolidat vobis episcoporum manus.* Il che essi fanno, quando i principi secolari si leuano contra Dio, nè vogliono vbbidire alla Chiesa, e si s'oppose Fabiano Papa a Filippo Imp. Ambrogio a Teodosio, Simmaco ad Anastasio, e piu altri sacerdoti ad altri principi. Il che e'fecero da necessità costretti, posciache applicato hebbero ogni rimedio. Auuegna adunque che Christo non togliesse l'imperio politico e secolare, nondimeno lo sottopose alla podestà spirituale della Chiesa.

L Orat. ad ciu. Naziane. M De dign. sacerd. c. 2. N In verb. Isaiæ hom. 4. & 5. O 2. Cor. 10. P Psal. 149. Q In Psal. 149.

34 E di vero i gentili ancora vbbidiuano a'sacerdoti loro, e retti erano da essi etiandio quanto all'imperio politico, scriuendo Strabone [R] degli Etiopi, che appresso i sacerdoti loro era la podestà suprema per si fatta maniera, che talhora ordinauano, che'l Re fusse morto, e creauanne vn'altro. E de' sacerdoti Egittij conta Eliano [S], ch'erano giudici del popolo, e haueano piena facoltà di far leggi. In Persia regnarono gia i magi sacerdoti [T]: e dapoi furono in tanto pregio, che per testimonianza d'Agatia [V] col consiglio loro si gouernaua il regno, e senza essi non si faceua cosa alcuna graue.

R Geograph. l. 17. S Hist. l. 14. c. 34. T Euseb. in chron. & alij. V Hist. l. 2.

35 In Atene nell'Areopago i giudici erano sacerdoti, e'l sommo sacerdote, domandato il parere di ciascuno, raccoglieua i voti, come si vede nel lor decreto da Grisesto [a] recitato. De' Druidi sacerdoti de' Galli (come habbiamo dianzi veduto) narra Cesare [b], che'erano appo loro in honor grande, e giudici nelle controuersie publiche o priuate, e ancora nelle cause criminali. Nella Romana republica gli auguri haueuano tanta autorità, che dice Tullio [c], vn di loro potena far cassare, e annullare i consigli, e diporre i consoli: del che ci sono assai esempi appresso Liuio, Dionigio, Dione, e altri.

a Antiq. l. 14. c. 16. b Com. de bell. Gall. l. 6. c Sic l. 2. de leg.

36 E quello, che la legge naturale insegnò a tutti i popoli, e la ragione delle genti ratificò, la legge diuina data a' Giudei maggiormente e piu perfettamente dimostra, cioè che appresso a'sacerdoti fusse il supremo tribunale. E come che cominciassero ad hauer Re, tuttauia gl'istessi Re erano soggetti al sommo sacerdote, il quale moderaua a suo arbitrio il gran concilio de' settantadue anziani, chiamato Senedrin, cui appartenena, come si disse, il giudicare della legge, del Re, e del profeta.

37 Ma per tornare donde ci siamo partiti; ciò ch'è detto della podestà giudiciaria de'vescoui, e dell'vdire e diffinire le liti de'Christiani, si vede messo in opera da S. Gregorio Taumaturgo, il qual fiorì a tempo di Decio, e vescouo fu, per testimonianza di Gregorio Nisseno [D], di giudicare nelle liti secolari e temporali. Ecci ancora vn' eccellente epistola del Nisseno stesso, chiamata da'Greci canonica, colla quale, oltre all'altre cose, egli mostra, che'l Taumaturgo, douendo giudicare vna causa, mandò Eutosino, accioche vedesse, secondo le regole ecclesiastiche, quali accuse si douessero ammettere, e quali nò.

D Orat. de Gregor. Thaumatur. vit.

38. 39 Di S. Ambrogio afferma S. Agostino [E], ch'era in ciò tanto occupato, che appena haueа tempo di respirare, e che desiderando egli di ragionare con esso lui delle cose sue, no'l potè fare. Nè lasciamo di dire, come per due cagioni i vescoui giudicauano le cause del popolo, o perche e' dalle parti eletti erano arbitri, o per rimouere le sentenze malamente date da'giudici secolari: e dell'vna e dell'altra c'è l'esempio nel medesimo S. Ambrogio [F], il quale scriue com'era stata rimessa in se dalle parti vna causa, e afferma [G] d'hauer annullate le sentenze de'magistrati date iniquamente, anzi quelle, ch'erano state raffermate con ingiusto rescritto degl'Imperadori. Puossi leggere in tal materia S. Agostino. [H]

E Confess. l. 6. c. 3. F Ad Marcel. ep. 49. G Ep. 51. H In Psal. 118. ser. 24. & c.

40 Ci sono intorno a queste cose lamenti d'altri santi, e spetialmente di Sinesio [I], il quale di filosofo gentile diuenuto Christiano, e poi creato contra sua voglia vescouo di Tolemaida in Egitto, parendogli d'esser troppo aggrauato per tal peso di giudicare le cause de' secolari, volle rifiutare il vescouado: ancorche non gli fusse permesso, contradicendo tutti. Ma benche e'cercasse di schifare simiglianti giudicij, pur nondimeno, quando la necessità così richiese, non solamente gl'imprese, anzi giudicò e condennò i gouernatori delle prouincie, che maluagiamente gouernauano, e scommunicò Andronico presetto di Pentapoli, peroche straziaua i rei con tormenti nuoui, e crudeli, e haueа affisso alle porte della chiesa vn'editto, e minacciato terribilmente i sacerdoti, e commessi altri delitti enormi; e si ancora Tonante, il quale vi reggea vn'altro magistrato.

I Ep. 57.

41 Or se'l vescouo d'vna picciola città ciò facea contra i prefetti delle prouincie, che douettero fare gli altri prelati di chiese maggiori, come metropolitani, o patriarchi, e finalmente il Romano Pontefice vescouo de' vescoui? E tanto hora basti hauer detto della podestà giudiciaria de' sacerdoti, della quale ne occorrerà altre volte fauellare.

42 Diede poscia l'Apostolo a' Corinti e agli altri vari ammonimenti, e in prima a' maritati dicendo: *Nolite fraudare inuicem, nisi forte ex consensu ad tempus, vt vacetis orationi* [K], *& iterum reuertimini in idipsum, ne tentet vos satanas propter incontinentiam vestram, &c.*

K 1. Cor. 7.

43 Era quel popolo inchineuole oltre modo al vitio, che l'honestà distrugge, si come tutti affermano: Perche conta Strabone [L], che nel tempio di Venere in Corinto haueа piu di mille femmine di mondo dedicate da varie per-

L Lib. 8.

persone al sozzo culto di quella infame dea. E Dione Grisostomo [A], che a' que' tempi viuea, afferma, che la città di Corinto fu venerea sopra ogni altra città della Grecia. Quanto impudicamente fusse Venere da' gentili honorata, e qua' laidissimi voti le si solessero fare, perche sono cose indegne della penna e dell'orecchie Christiane, le lasciamo agli autori gentili, e tra gli altri (per passar sotto silentio i poeti) a Herodoto [B], e a Giustino [C] historici Greci, li quali così fatte cose narrano.

44 Or perche non credesse alcuno, esser precetto quello, che S. Paolo hauea detto: *Iterum reuertimini in idipsum*; egli soggiugne: *Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium*. Vsarono assai i Christiani d'osseruare nello stato matrimoniale di comun assentimento perpetua castità, come insegna in piu luoghi Tertulliano [D], e anche si dice appresso S. Cipriano [E]. Il che, mancando il consenso d'vno, non si puo fare dall'altro, secondo che significa qui l'Apostolo, o dimostrano S. Agostino [F] e S. Ignatio. [G]

45 Ancora dall'istitutione del medesimo S. Paolo, il qual dice: *Nolite fraudare inuicem, nisi forte ex consensu ad tempus, vt vacetis orationi*; hebbe origine, e perseuerò nella Chiesa la consuetudine, che le persone congiunte in matrimonio si contenessero in alcuni dì, come si vede appresso i SS. Cirillo e Agostino [H], il quale dice fra l'altre queste parole degne d'ammiratione: *Qui vxorem suam in profluuijs positam agnouerit, aut in die dominico, aut qualibet alia solemnitate se continere noluerit, qui tunc concepti fuerint, aut leprosi, aut epileptici, aut etiam forte dæmoniaci nascentur*.

46 Tratta appresso S. Paolo delle leggi, e dell'eccellenza del matrimonio, chiamato in altro luogo [I] sacramento grande, peroche rappresenta la congiuntione di Christo colla Chiesa. E si ancora gli antichi interpreti dell'Apostolo nominarono il matrimonio sacramento, come Clemente Alessandrino [K], S. Agostino [L], o S. Giouanni Grisostomo. [M]

47 Quanto al rito; è per testimonianza di S. Ignatio [N] traditione apostolica, che'l matrimonio non si faccia senza la presenza del sacerdote, e'l modo di dire S. Paolo: *Cui vult nubat, tantum in Domino*; altro non significa, che contrarre il matrimonio secondo le leggi, e' riti ecclesiastici insegnati dagli Apostoli: de' qua' riti lasciò scritto Tertulliano [O]: *Vnde sufficiam ad enarrandam felicitatem eius matrimonij, quod Ecclesia conciliat, & confirmat oblatio, & obsignatum angeli renunciant. Pater rato habet? &c.*

48 Egli dice in prima, che la Chiesa concilia il matrimonio de' fedeli; il che ella fa, mentre dal sacerdote, prendendosi in prima il vicendeuol consenso degli sposi, si congiungono le lor destre, e poi ne seguita il santo bacio, e appresso la velatione, come alquanto piu ampiamente scriue altroue l'autore stesso [O]. Di tal congiuntione delle destre parlò S. Gregorio Nazianzeno, quando disse [P]: *Iuuenilesque dextras inter se iungo, atque vtrasque Dei manui*; denotando coll'vltime parole del sopraporre la stola alle destre vnite, che dal sacerdote far si suole. Viene dipoi la benedittione, della quale cio si legge nel concilio Cartaginese [Q]. *Sponsus & sponsa, cum benedicendi sunt à sacerdote, à parentibus suis, vel à paranymphis offerantur: qui cum benedictionem acceperint, eadem nocte pro reuerentia ipsius benedictionis in virginitate permaneant*.

49 Oltre a cio aggiugnendo Tertulliano: *Confirmat oblatio*; intende del sacrificio della Messa, che si costumò offerire per tal cagione, come habbiamo negli antichi rituali. Ma che marauiglia è, che questo facessero i Christiani, non essendo stati vsi ne anche i gentili di far le nozze senza sacrificio? Che si costumasse di dare agli sposi l'Eucharistia dal sacerdote (com'al presente si fa) l'insegna Tertulliano in altro luogo dicendo [R]: *Illi*, cioè i sacerdoti, *sic dabunt viros, & vxores, quomodo buccellas*. In vltimo aggiugnendo egli alle proposte parole: *Obsignatum angeli renunciant*; mostra che' sacerdoti, li quali si sogliono nominar da lui angeli, publicano il matrimonio in chiesa. Se non vogliamo per auuentura intendere degli angioli celesti, secondo quello, ch'egli soggiugne: *Pater rato habet*: cioè il Padre celeste.

A In Corinthiaca.
B In Clio, l. 1. in fin.
C Lib. 12.
D De resurr. car. c. 8. & de vel. virg. c. 13.
E De singular. cler.
F Ep. 199.
G Ep. 1.
H Catechef. 4.
I Serm. 244. de temp.
I In epist. ad Ephes. c. 5.
K Strom. l. 3.
L De fide & oper. c. 7. & de bono coniug. c. 7. & 18.
M In Genes. hom. 56.
N Ep. 11.
O Ad vxorem l. 2. in fin.
O De velam. virg. c. 11. in fin.
P Ep. 57.
Q Concil. Carthag. 4. c. 13.
R De monogam. c. 11.

50 Quanto alle nozze occulte, e al tutto clandestine; quali le riputassero i Christiani, lo dichiarò il medesimo Tertulliano altroue con queste parole [A]: *Penes nos occultæ quoque coniunctiones, idest non prius apud Ecclesiam professæ, iuxta mœchiam & fornicationem iudicari periclitantur*. Si che non è cosa nuoua l'hauere il concilio di Trento [B] ordinato che'l matrimonio clandestino celebrato senza la presenza del sacerdote parrocchiano in faccia della Chiesa sia nullo. Anzi che non si facesse il matrimonio clandestino, e senza il consenso de' genitori, s'osseruaua da' gentili, come affermano gli scrittori di que' tempi, tra' quali Apuleio [C] così disse: *Impares nuptiæ, & præterea in villa, sine testibus, & patre non consentiente factæ, legitimæ non possunt videri*. Ma di queste cose i giureconsulti e le costitutioni de principi piu copiosamente [D]. Faceuasi gia il matrimonio non dauanti a vn sol prete, ma nel cospetto del vescouo, de' preti, de' diaconi, e d'altre persone, sì come Tertulliano afferma [E]: e in Roma v'interueniua tal' hora il sommo Pontefice; onde disse Siricio Papa [F]: *Nos sane nuptiarum vota non aspernanter accipimus, quibus velamine interfuimus*.

51 Resta, che diciamo alcuna cosa dell'anello sponsalitio. Scriue Clemente Alessandrino [G], che le donne Christiane vsarono di portare anelli d'oro, li quali che si dijno per arra dagli sposi, l'vso il dimostra: e che non pure nel contrarsi il matrimonio, ma etiandio in qualunque patto, che si faceua, fusse in costume il darsi l'anello in luogo d'arra, l'afferma Plinio [H]. Anzi che non che gia appo i Romani, ma appresso ancora gli antichissimi Hebrei si solesse dare l'anello per caparra, lo fa a vedere l'esempio di Giuda, del quale si leggono nel Genesi queste parole [I]: *Dixit Thamar: Patiar quod vis, si dederis mihi arrhabonem, donec mittas quod polliceris. Ait Iudas: Quid vis pro arrhabone dari? Respondit: Anulum tuum, &c.* Da tal' vso adunque pare, esser deriuato, che quando si fa lo sponsalitio, lo sposo in luogo di arra dia alla sposa l'anello. Aggiugne Plinio [K], essere stato fra gli antichi in costume, il quale a tempo suo continuaua tra' Romani, che lo sposo mandasse alla sposa vn'anello di ferro: peroche secondo l'vsanza primiera i Romani, non hauendo oro, portauano l'anello di ferro. Or l'anello dato in vece di caparra non si portaua sempre dalla moglie in dito per ornamento, dice l'allegato Clemente [L], ma per mercare con esso cio, ch'era in casa; imperciochе a lei apparteneua la custodia delle cose famigliari [M]. Che s'vsasse suggellare l'arche de' cibi, perche rubati non fussero da' serui, lo mostra Plinio. [N]

52 Nè lasciamo di dire, come solendosi gli anelli improntare con diuersi segni, l'antico vso de' Christiani fu di formare nell'anello sponsalitio il segno della fede, geroglifico di vicendeuole concordia, significando cio le destre congiunte così fra' Christiani, come appresso a' Giudei, a' Romani, e ad altre nationi quantoche barbare: essendo cosa certa, che per antico col porgersi la destra si daua la fede [O]. Negli altri anelli, che portauano i fedeli l'vso fu di scolpire il nome di Christo con due lettere così, ☧ come si vede in alcuni ritrouati fra le rouine. Scolpiuasi ancora la Croce, del che c'è l'esempio dell'anello di S. Macrina vergine, del quale parla S. Gregorio Nisseno nella vita di lei: e alcuna volta l'imagine de' santi, come dimostra S. Giouanni Grisostomo, mentre afferma nell'oratione fatta in laude di S. Meletio, che gli Antiocheni soleano portare la imagine di lui negli anelli. E cio basti a tanto.

53 Ritorniamo hora all'epistola di S. Paolo [P]: *Dico autem non nuptis & viduis: bonum est illis, si sic permaneant, sicut & ego, &c.* e fatta mentione de' tre stati, matrimoniale, verginale, e vedouile, egli antipone, senza niun dubbio, i due secondi al primo.

54 Per la predicatione, e per gli ammaestramenti del santo Apostolo la città di Corinto, nella quale piu che in tutte l'altre dell'oriente si veneraua, come habbiamo detto, la finta e lorda dea con tante sporcitie, onde diuenuta era vna laidissima sentina d'ogni maniera d'impurità, diuenne scuola di honestà, e di pudicitia; tantoche disse Tertulliano [Q]: *Hodie denique virgines suas Corinthij valeant:*

quod

A Lib. de pudic.
B Sess. 24. de reform. matr. c. 1.
C Lib. 6.
D ff. de rit. nupt. & Cod. de nupt.
E De monogam. c. 11.
F Epist. ad Medrol. eccles.
G In pedag. l. 3. c. 11.
H Lib. 13. c. 1.
I Gen. 38.
K Lib. 33. c. 1.
L In pædag. l. 3. c. 11.
M Xenoph. in Oeconomico.
N Lib. 33. c. 1.
O Col. Rodig. l. 4. c. 3 et Pierius in Hieroglyph.
P 2. Cor. 7.
Q De virg. velan. c. 9

*quid docuerint Apostoli, quid didicerint, approbant*. Era il velo, come insegna l'autore stesso, segno di virginità, e a simiglianza loro molti de' Greci e d'altre nationi teneano velate le lor vergini; e così quel che l'Apostolo insegnò prima a' Corinti, indi si distese felicemente nell'altre chiese della Christianità.[A]

A Ibid. c. 2.

55 Or quindi hebber tantosto felice cominciamento i collegi delle sante vergini e vedoue, chiamati da noi monasteri; del che piena fede ne fa S. Ignatio, il quale reggea di que' dì con Euodio insieme la chiesa Antiochena, e scrisse a' Filippensi[B]: *Saluto collegium virginum, & cœtum viduarum*. Le quali vergini osseruauano perpetua virginità; per la qual cosa egli disse ancora[C]: *Saluto & eas, quæ in perpetua degunt virginitate, & viduas*; e perche si soleano consacrare a Dio, scriuendo agli Antiocheni aggiunse[D]: *Virgines agnoscant cui se ipsas consecrarint*. E in quanto pregio elle fussero, lo dichiara nella lettera, che scrisse a Herone[E] diacono d'Antiochia, al quale, andando egli a Roma al martirio, raccomandò quella chiesa: *Virgines serua*, disse, *vt pretiosa Christi monilia*; e nell'altra a' Tarsensi: *Quæ in virginitate degunt, in pretio habete, velut Christi sacerdotes: viduas in pudicitia permanentes, vt altare Dei*. E S. Clemente Papa, che visse a tempo degli Apostoli, nelle suo lettere encicliche le quali si leggeuan gia nelle chiese, largamente trattò della virginità, come testificano S. Epifanio[F] e S. Girolamo[G]; e 'l simigliante fecero moltissimi altri antichi.

B Ep. 8.
C Ad Smyrnens. ep. 10
D Ep. 10.
E Ep. 13.
F Heref. 30.
G Aduers. Iouin. l. 1.

57. 58 Che molte persone Christiane guardassero perpetua virginità, lo dicono i santi martiri Giustino, parlando con Antonino Pio Imp. e Cipriano[H], il qual le chiama imagini di Dio, allegrezza e gloria della Chiesa, e dà loro altri gloriosi titoli. Nè pure s'hebbe la virginità a grande capitale nella Chiesa di Christo dopo la promulgatione del vangelo, ma prima ancora, e appresso tutte le nationi, sì come dimostra con lungo dettato S. Girolamo[I]; tutto che per l'addietro molto di rado apparito fusse tal fiore, del quale abbondarono dopo la venuta di Christo i campi della Chiesa. E di vero appresso i Romani Augusto marauigliosamente rimeritò[K] gli osseruatori di perpetua virginità. Lasciamo stare le vergini vestali, da non paragonarsi in cosa alcuna colle nostre; imperoche la virginità loro, fu, come dice S. Ambrogio, contra Simmaco, *emptitia, temporaria, ac fastu plena*.

H De habitu virg.
I Aduers. Iouin. l. 1.
K Dio. hist. l. 53.

59 Nè lasciamo d'aggiugnere, come l'Apostolo colle parole[L]: *Volo enim omnes vos esse, sicut me ipsum*, sposte colle seguenti: *Dico autem non nuptis & viduis: bonum est illis, si sic permaneant, sicut & ego. Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam vri*; fa manifestamente palese il suo celibato, sì come i padri, e gli scrittori ecclesiastici osseruano.

L 1. Cor. 7.

60. ec. Solo Clemente Alessandrino[M] errò, dicendo lui essere stato legato a matrimonio, peroche egli non intese bene quelle parole[N]: *Numquid non habemus potestatem sororem mulierem circumducendi, sicut cæteri Apostoli, & fratres Domini, & Cephas?* le quali non possono significar moglie, sì come e' malamente l'interpretò; ma sorella, come si vede nel testo Greco: e così dichiarano e dimostrano douersi intendere S. Girolamo[O], Tertulliano[P], S. Agostino[Q], S. Giouanni Grisostomo[R], Teodoreto[S], S. Isidoro Pelusiora[T], e altri, li quali ancora per sorelle intendono in questo luogo le sante donne, che secondo l'antico costume Giudaico ministrauano a' maestri colle proprie facoltà, il che fu altresì fatto al Signore; vsando i Giudei di chiamar sorelle le donne della lor gente, e fratelli gli huomini. Senzache non ripugna, l'intendere le parole stesse della sorella dell'Apostolo, il figliuolo della quale il liberò dall'insidie Giudaiche, come racconta S. Luca[V]. Anzi Tertulliano[X] e S. Girolamo[Y] dicono, e replicano souente, che non che S. Paolo, ma etiandio gli altri Apostoli furon celibi, da S. Pietro in fuori.

M Strom. l. 3.
N 1. Cor. 9
O Aduers. Iouin. l. 1.
P De monogam. c. 8.
Q De oper. monach. c. 4.
R In 1. Cor. 9.
S Ibid.
T Epist. ad Isid. diacon.
V Act. 23.
X De monogam. c. 8 & pluribus alijs locis, quæ collegit Pamel. in l. de monog. not. 13.
Y Aduers. Iouin. l. 1. & ad Eustoc. ep. 22.

67. ec. E certo Ebione heresiarca, agro e pessimo nimico di S. Paolo, ancorache insultasse contro a lui, e calunniasselo in varie guise, tuttauia confessò di esso, che quandò s'accostò a' Christiani, non hauea moglie, mentre disse[Z], che l'Apostolo medesimo cercò di pigliarla: ma non potendo hauere chi egli bramaua, si rendè Christiano, e scrisse contra la legge de' Giudei.

Z Apud Epiph. heres. 39.

68 Ma quantunque proprio sia degli heretici il mentire, nonpertanto noi non crediamo, ch'Ebione fusse, almeno in questa parte, sì stolto, che s'egli hauesse saputo, Paolo essere stato congiunto in matrimonio, hauesse voluto confessare, che essendo celibe, si riuolgesse al Christianesimo, peroche si tiene, che 'l maluagio heresiarca cogliesse quella cagione di sparlare contra del santo Apostolo dal celibato di lui. Nè anche pensiamo trouarsi alcuno sì priuo di senno, che voglia, che S. Paolo facesse vita celibe mentre fu Giudeo, e poiche si conuertì a Christo pigliasse moglie.

69 Finalmente se vogliamo trattare del suo celibato etiandio per via di congetture, è molto grande quella, che dal suo modo di viuere nel Giudaismo si ritrae: imperoche egli era stato di setta Fariseo[A], nè rimesso e fieuole, ma tale, che di se stesso dice[B]: *Et proficiebam in Iudaismo supra multos coætaneos meos, in genere meo, abundantius æmulator existens paternarum mearum traditionum*; e' Farisei, come habbiamo veduto, secondo S. Epifanio[C], poneuano singular cura in conseruare la purità, prescriuendosi chi otto, e chi dieci anni di castità, e astenendosi da ogni piacere. Giosefo similmente di setta Fariseo, trattando di se medesimo, e d'vn altro Fariseo, che gl'insegnaua a conseruar la castità, in tal guisa fauella[D]: *Hauendo io vdito, che certo huomo per nome chiamato Bano dimoraua nella solitudine, prendendo il suo vestimento dagli alberi, e viuendo di cose spontaneamente nate, e che per difendere la castità vsaua dì e notte frequenti e fredde lauande, cominciai a imitarlo; ed essendo io stato con esso lui tre anni interi, poiche sufficientemente ottenni cio, ch'io bramaua, tornai alla città*. Così egli; aggiugnendo, che nè anche dapoi, benche giunto al trentesimo anno di sua età, fu giammai vinto da stimolo impuro; e che non hauea disiderato le nozze che nell'età matura. Se queste cose facea Giosefo, e se maggiori assai ne fecero piu altri Farisei, che dobbiamo noi credere di S. Paolo, il quale in tal materia passò tutti?

A Philip. 3
B Gal. 1.
C Lib. 1. heres. 16.
D In vita sua.

70 Ma veggiamo l'altre cose, delle quali l'Apostolo auuerte i Corinti, percioche sono leggi date da lui non pure a essi, ma etiandio alla Chiesa vniuersale, dicendo egli[E]: *Vnumquemque sicut vocauit Deus, ita ambulet, & sicut in omnibus ecclesijs doceo. Circumcisus aliquis vocatus est? non inducat præputium. In præputio aliquis vocatus est? non circumcidatur*. Soleuano i Giudei apostati farsi con arte il preputio sopra la circoncisione, a mostrare d'esser del tutto gentili. Onde è scritto di loro ne' Maccabei[F], *Ædificauerunt gymnasium in Hierosolymis secundum leges nationum, & fecerunt sibi præputia, & recesserunt à testamento sancto*.

E 1. Cor. 7.
F 1. Machab. 1.

71 Il modo, con che cio facessero, lo pose in nota S. Epifanio, trattando di Simmaco interprete della Scrittura, il quale si circoncise la seconda volta; narrando ancora come teneuano, Esau esserne stato l'inuentore per negar Dio, e cancellare il carattere de' suoi padri: perche voleuano essersi detto dall'istesso Dio quelle parole[G]: *Dilexi Iacob, Esau autem odio habui*.

G Malac. 1

72. 73 Oltre a cio S. Paolo, hauendo in prima trattato del somministrare il vitto a' predicatori euangelici, promulgò colle seguenti parole vna legge fatta dal Signore[H]: *Ita & Dominus ordinauit his, qui euangelium annunciant, de euangelio viuere*. Vsossi dal principio della Chiesa, che' ministri di essa si sostentassero colle cose offerte: anzi Christo medesimo nel tempo, che predicò, hebbe in costume di viuere co' suoi delle cose dategli, dicendo S. Giouanni[I] di Giuda: *Loculos habens, ea quæ mittebantur, portabat*. Perseuerò, e amplioss l'vsanza stessa ne' tempi degli Apostoli, a' piedi de' quali[K] i credenti poneuano il prezzo de' beni loro. Ma crescendo poi il numero de' Christiani e de' cherici, crebbero ancora l'offerte: talche concitarono l'inuidia de' gentili[L], e l'odio degl'Imperadori tuttoche Christiani, li quali non da ragione, ma da proprio capriccio mossi si studiarono souente di moderarle, e di ristrignerle[M]. Queste distribuiua il vescouo tra' ministri della chiesa ogni mese secondo il bisogno di ciascheduno: e sì habbiamo appo S. Cipriano[N], che' detti mini-

H 1. Cor. 9.
I Io. 12.
K Act. 4.
L Ammian. Marcel. l. 27.
M L. 20. de episc. & cler. C. Theod. l. 26. C. eod. Hier. ep. 2. ad Nepot. Ambros. aduers. Symmach.

ministri riceueuano, *menstruam sportulam*, e imperciò eran chiamati *clerici sportulantes*. [a]

74 Quanto alle decime, delle quali S. Cipriano fa ricordo; auuegnache si troui essere state prima comandate nella legge scritta, nondimeno come Abraam [b] innanzi la legge, tornando vittorioso de' cinque Re, le offerse al gran sacerdote Melchisedech, così ancora i gentili per certo impulso di religione spesse fiate nelle guerre dauano con voto, per testimonianza degli antichi autori, le decime delle spoglie nemiche. Che questo facessero Postumio, hauuta la vittoria nella guerra Latina e altri capitani Romani, lo raccontano gli scrittori delle storie di Roma [c]. Delle decime così quel detto di Plauto [D]: *Vt decimas Herculi solueret*; e quell'altro: *Decimam partem Herculi pollucere*; e vn simile in Cicerone [E]. E a cio si fa il dire Plutarco [F], che' Romani soleuano dar le decime a Hercole. Similmente Herodoto [G] fa mentione delle decime da darsi a Gioue, e Senofonte [H] d'altre ad altri dei: Dalle quali cose si comprende, che appresso tutte le nationi per certo instinto di natura si giudicaua, douersi le decime al nume superiore.

75 Sono adunque donate le decime, ouero il sostentamento agli ecclesiastici secondo la ragione naturale, anzi diuina: peroche qual cosa è piu conforme al nume di natura, che come dice l'Apostolo [I], chi pianta la vigna, mangi de' frutti di essa: chi pasce il gregge, mangi del latte: chi semina le cose spirituali, mieta almeno le temporali; e chi milita, lo stipendio si habbia? E per vero dire, se S. Paolo non hauesse voluto; che, somiglianti precetti della legge si trasportassero nella Christiana religione, egli non haurebbe indi preso l'esempio e l'autorità confermata ancora col comandamento di DIO, dicendo [K]: *Nescitis quoniam qui in sacrario operantur, quæ de sacrario sunt, edunt, & qui altari deseruiunt, cum altari participant? Ita & Dominus ordinauit iis, qui euangelium annuntiant, de euangelio viuere*; imperoche s'offeriuano nel tempio le decime a sostentamento de' leuiti, secondo quel luogo de' Numeri [L]: *Nihil aliud possidebunt, decimarum oblatione contenti, quas in vsus eorum, & necessaria separaui*. Che adunque si ministrino a' sacerdoti le cose al sostentamento loro necessarie, lo detta in prima la ragion naturale, la legge il comandò, e Christo l'ordina. Oltre a cio in qual maniera si debbano per sentenza diuina a' sacerdoti, come a' Re, i tributi, ben lo dichiara Filone. [M]

76 Le quali cose considerando i Christiani della primitiua Chiesa, non pure dauano la decima parte delle biade, ma vendendo le possessioni e le case, portauano (che ne' fogli addietro detto fu) il prezzo a' piedi degli Apostoli: e cio fecero infinattanto, che spogliati dall'inuidia de' Giudei de' lor beni diuennero per maniera poueri, c' haueano dell'altrui souuenimento mestieri: onde S. Paolo due volte raccolse danari per aiutarli, cioè prima in Antiochia, e poscia nell'Acaia, e nella Macedonia.

77. cc. Quanto alle genti; comeche il santo Apostolo, scriuendo a' Corinti, affermi, che potea richieder da esse tali stipendi; tuttauia dice, che se n'era astenuto per non le scandalizzare. Portaronsi ancora gli altri dapoi coll'istessa modestia: *Ne*, come dice Tertulliano [N], *redempta pretio religio videretur*; lasciando, che ciascuno offerisse cio, che a grado gli fusse. Ma che le loro offerte fussero abbondantissime, mantenendosi con esse non che gli ecclesiastici, ma i pupilli, le vedoue gl'infermi, i pellegrini, e' confessori prigioni, esiliati, e condennati a' metalli; l'autore stesso l'afferma. Oltre a cio, che' laici tenuti fieno a ministrare questi aiuti, non solamente l'ordinò, come dico l'Apostolo, il Signore; ma tutti i padri [O] ancora l'auuertirono: anzi S. Giouanni Grisostomo [P] conforta a questo gli artefici, e quelli che comperano e vendono.

81 E di vero, che le limosine fatte alle chiese copiose fussero, si puo raccorre si da cio, c' hora diceuamo, e sì ancora poroche si prouedeuano con esse i sacri tempi di pretiosissimi aredi etiandio nella persecutione de' Christiani. E quali fussero gli altri vasi, che seruiuano immediatamente al sacrificio, lo possiamo ritrarre da questo, che le lucerne ancora erano d'argento, come secondo gli atti proconsolari si legge in S. Agostino [A] de' tempi di Diocletiano: e che abbondassero le chiese di vasi d'oro e d'argento, lo dice il santo [B] dottore coll' autorità d'altri atti similmente proconsolari, e Ottato Mileuitano. [C]

82 Oltre alle decime haueuano le chiese de' Christiani delle possessioni, anche sotto gl'Imperadori gentili, come appare non pure dalle lettere de' santi Pontefici Pio [D] e Vrbano [E] primi; ma dagli editti degl'Imperadori Costantino e Licinio [F], li quali comandarono, che fussero a esse restituite, essendone state priuate nella persecutione di Diocletiano e di Massimiano.

83 Regnando poi i principi Christiani, tutte le chiese furono arricchite di molti e gran poderi per vso de' sacerdoti e d'altri ministri. Nè per le parole dette dal Signore a' discepoli: *Nolite possidere aurum, neque argentum, &c.* si vieta l'vso dell'oro e dell'argento; percioche si gittaua, come diceuano, il prezzo de' beni temporali a' piedi degli Apostoli, e a libito loro si dispensaua; ma si corregge l'affetto, accioche non riputassero il guadagno pietà; si come dicendo egli loro: *Neminem per viam salutaueritis*; non prohibì per questo le belle e buone creanze; ma volle denotare, che molto intenti e fissi alla predicatione esser doueano.

84. 85 Dipoi S. Paolo, dando leggi a' Corinti e a tutta la Chiesa, ordinò, che le donne, conuenendo ne' sacri tempi a far' oratione, hauessero la testa velata; come per contrario vietò agli huomini l'oratione col capo ricoperto. Vsarono le donne Giudee e molte gentili andar velate ancor' auanti la venuta di Christo. Delle Giudee ne fa fede Tertulliano [O]. Delle gentili c'è l'esempio di Creusa moglie d'Enea, della quale raccontano [H], che per la sua singular' honestà, mentre Troia arse, non si scoprì, ma rimase velata. Il simile delle donne Romane scriue Valerio [I]: *Horridum C. quoque Sulpitij Galli maritale supercilium: nam, vxorem dimisit, quod eam capite aperto foris versatam cognouerat*; e Tacito [K] di Poppea Sabina: *Raro in publicum egressus, idque velata parte oris, ne satiaret aspectum, vel quia sic decebat*. Dell'Arabe dice Tertulliano [L]: *Iudicabunt nos Arabiæ fœminæ ethnicæ, quæ non caput tantum, sed faciem quoque ita tegunt, vt vno oculo liberato, contentæ sint dimidia frui luce, quàm totam faciem prostituere*. Delle donne Spartane lodatissime sopra tutte l'altre lasciò scritto Plutarco [M], che le vergini soleano andare colla faccia scoperta, e le maritate coperta, accioche l'vne trouassero marito, e l'altre hauendo i mariti, non curassero di piacere altrui. Ma come sono riprese [N] le vergini Spartane, peroche portassero le vesti insino alle ginocchia, così non si debbono commendare, che s'esponessero colla faccia scoperta quasi venali. Or cio, che ordina qui l'Apostolo del velare il capo, s'osseruò nella chiesa di Corinto, e nell' altre.

86 Biasimarono i nostri maggiori [O] quella maniera di veli, che sono radi come tele di ragno, o di purpureo colore, cose da gentili, e non da Christiane: e Tertulliano [P] riprendendo quelle, che non copriuano bene tutta la testa, dice fra l'altre cose: *Misereor, si tam infirmo auditu sunt, vt per tegmen audire non possint*. E certo Clemente Alessandrino [Q] interpreta il precetto dell'Apostolo in guisa, che non pure si douessero le donne coprire il capo, ma stendendo il velo giu per la fronte, si ricoprissero il volto ancora.

87 Simigliantemente S. Paolo [R] tolse in altro luogo alle donne qualunque ornamento superfluo, e che potesse esser'esca di concupiscenza [S]: *Non intortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa &c.* e l'istesso insegnò S. Pietro [T]. Qual debba essere il vestire, e l'ornamento loro, lo descriue il predetto Clemente Alessandrino [V], riprouando insieme le vesti tanto lunghe, che si strascinano per terra.

a lib. ep. 66
b Gen. 14.
c Dionys. Halic. l. 6. & tutus & alij.
D Plaut. in Sticho.
E De nat. Deorū l. 3.
F in probl. 99. Rom. &
G in Clio.
H in Cyro l. 5. de reb. gest. Græc.
I or. l. 3. & de Agesil. laudibus.
I 1. Cor. 9.
K 1. Cor. 9.
L Num. 18
M De sacerd. honor.
N Apolog. c. 39.
O Clem. const. l. 2. c. 29. 38. Orig. in Numer. hom. 11. Hier. in Malac. c. 3. Aug. de temp. serm. 215. 219. et hom. 48. de fanctis & alij.
P in 1. Cor. hom. 43.
A Ep. 165.
B Contra Cresson. l. 3. c. 29.
C Optat. cont. Parmen. l. 1.
D Ep. 1. & 3.
E Ad omnes episc.
F Apud Eus. hist. l. 10. c. 5.
G De cor. milit. c. 4.
H Clem. Alexand. in pædag. l. 2. c. 10.
I Lib. 6. c. 3 de seuer.
K Tacit. l. 14.
L Tertull. de veland. virg. c. 17.
M Plutarch in Apophthegm.
Diacon. en Charil.
N Clem. pædag. l. 2. c. 10.
O Clem. Alex. in pædag. l. 2. c. 10.
P De virg. veland. 17
Q In pædag l. 2. c. 10.
R 1. Tim. 2
S Ibid.
T 1. Petr. 3
V In pædag l. 2. c. 10.

88 Ma in moderar le donne in così fatte cose si trouò sempre difficultà grande, tutto elle honestissime fussero, come nota S. Girolamo [a]: anzi etiandio nel tempo della persecutione [b]. Grida Giustino martire [c] contra le donne Christiane, le quali con arto tentauano cose vietate loro, e dice oltre all'altre queste parole: *In vndam aut oleum facie inclinata despicientes, de se ipsis iudicant, an aduersus castitatem belligerare possint.* Onde si ricoglie, che le donne Christiane pudiche non vsauano specchi: conciosiacosache quelle, contra di cui scriue S. Giustino, disfraudassero alla legge con tal'arte di specchiarsi nell'onde, o nell'olio. Tertulliano [d] afferma esser quasi mercatantesso di pudicitia le donne, le quali: *Consilium formæ à speculo petunt*; e altroue riprende negli huomini, l'andare con ogni poco d'occasione allo specchio, e in quello ansiosamente mirarsi.

a Ep. 2. b Tertull. de cultu fæm. c. 13. c Ad Seren. de cir. Christ. d De virg. veland. c. 12

89 Ma per tornare al velo della testa, erani anche il sacro, proprio delle vergini dedicate a Dio, di tela piu fitta, nè punto trasparente, del quale fanno memoria S. Ambrogio [e] e Tertulliano [f]; e soleasi benedire dal sacerdote. Diche scriue S. Girolamo [g] a Demetriade: *Scio, ad imprecationem Pontificis flammeum virginale sanctum operire caput*; e soggiugne alcune parole, che in quella dir si soleano così dal sacerdote, come dalla vergine: e tal cerimonia si facea con solenne rito, e in determinati giorni [h]. E di vero grande era la festa, che si celebraua nel velarsi le vergini, secondoche si costuma di fare nelle nozze secolari, come mostra S. Agostino [i], fauellando di Demetriade nobilissima vergine: *Velationis apophoretum gratissime accepimus*; dono, il quale non si soleua fare, che ne' solenni e splendidissimi conuiti, da portarsi a casa.

e Aduers. Symmach. ep. 12. edit. Rom. 10. 5. f De virg. veland. c. 15. g Ep. 8 h Gelas. ad episc. Lucan. c. 14. i Ep. 179. in fin.

90 Nè lasciamo di dire, che questa solennità si chiamaua nozzo, cioè spirituali fatte con Christo [k]: per la qual cosa son dette da S. Cipriano [l] e dagli altri padri adultere di Christo quelle, c'hauessero preuaricato. E S. Girolamo [m] appellò suocera di Dio la madre di vna vergine a lui consacrata.

k Tertull. de virg. veland. 16. Ott. et Milen. l. 6 l Innoc. Papa ep. 1. c 12. l Cypr ep. 62. et l. de discipl. et habitu virg. m Hier. ep. 37.

91 Oltre a cio portauano queste vergini la veste nera, e sopraui il pallio: e sì di S. Eufemia martire rappresentata dauanti al giudice dice S. Asterio [n]: *Adstabat virgo pulla veste & pallio philosophiam professa.* Il somigliante scriue d'altre S. Girolamo [o], aggiugnendo del cingolo: *Cingulum laneum, & tota simplicitate purissimum, quod possit magis adstringere vestimenta, quam scindere.*

n Concil. Nicæn. 2. act. 4. o Hier. ep. 8. 12. et 23.

92 Ancora in alcune chiese, massimamente della Soria e dell'Egitto, oltre all'vso del velo, tanto le vergini, quanto le vedoue, che si dedicauano a Dio, si tagliauano per testimonianza di S. Girolamo i capelli [p]. Ma elle non faceuano questo per imitare le vergini Vestali de' Romani, le quali gli appendeuano [q] a vn'albero nomato *lotos*; ma per altre ragioni addotte dal santo dottore. Anzi con mistero, percioche essendo stati dati loro i capegli in segno di soggettione, le spose di Christo, essendo state poste in libertà, non sono piu obbligate agli huomini. Nè di queste tali dice l'Apostolo [r]: *Mulier vero si comam nutriat, gloria est illi: quoniam capilli pro velamine ei dati sunt*; parlando egli delle donne maritate. Ma non fu intorno al tagliare i capelli la consuetudine medesima in tutta la Chiesa: imperoche appresso altri quando alcuna vergine caduta si riduceua a far penitenza, le si tagliauano le trecce in pena del commesso fallo, com'afferma S. Ambrogio [s]: delle quali cose si è trattato nelle note aggiunte al martirologio Romano.

p Ep. 48. q Plin. l. 16. c. 44. r 1. Cor. 11. s Ad virg. laps. c. 8.

93 Dipoi S. Paolo ammonisce i Christiani, che non vogliono nudrir la chioma, significando con questo assai apertamente, che deono star lontani dal portamento effeminato. Oltre a questo, percioche la barba è ornamento dell'huomo, non costumarono i Christiani a guisa d'hermafroditi suellere i peli, o radergl'infino alla pelle, come dimostra Clemente Alessandrino [t]. Ma del tosar la barba secondo l'antico vso Christiano in altro luogo si dourà parlare.

t In pædag. l. 3. c. 3. et 11.

94. 95 Quanto al vestito, i fedeli lasciata la toga vsauano il pallio [a]; imperoche, professando essi d'esser seguaci della vera sapienza, vestiuano l'habito degli amadori di quella, come Tertulliano [b] afferma; per la qual cosa diceuano di loro i gentili [c]: *De toga ad pallium.* Era il palio quadrangolo, come soggiugne l'autore stesso [d]. E quattro angoli per simil modo haueа il palio vsato da' Giudei: onde la santa Scrittura [e]: *Funiculos in fimbrijs facies per quatuor angulos pallij tui.* Perche noi stimiamo, che Christiani lo riceuessero, anzi imitando gli Apostoli di natione Giudei, che a simiglianza de' saui Greci.

a Tert. l. de pallio. 2. b Ead. l. c. 4 c Ead. l. c. 1. et 6. d Ead. l. c. 5. et 6. e Deuter. 22.

96. 97 Andauano alcuni Christiani senza scarpe, e co' piedi nudi, o colle sole suole, si come mostra Clemente Alessandrino [f]: al che s'affà cio, che dice Luciano [g], descriuendo l'habito Christiano: *Pallium putre sine calceis & tegmine, capite incedens detonsa coma.* Di S. Porfirio martire scriue Eusebio [h], che vsaua la veste filosofica; e che la vestissero i fedeli non pure nel principio, ma ancora dopo molto tempo, lo fan manifesto quelle parole recitate da S. Girolamo [i]: *Si tunica non canduerit, statim illud è triuio: Impostor & Græcus est.* Da' gentili erano chiamati i Christiani non solamente impostori, ma Greci; peroche vestiuano il palio filosofico di colore oscuro, insolito e ingrato a' Romani: e sì conta Suetonio [k], che vedendo Augusto vna quantità d'huomini vestiti di bruno, cio molto dispiaceuole gli fu, e imperciò e' fece comandamento, che non si permettesse da indi innanzi, ch'alcuno stesse nel foro o nel circo se non togato. Ma a poco a poco fu da' fedeli dismesso il palio, il quale rimase a' monaci, come si raccoglie dal concilio Gangrense [l]: e del monaco si debbono intendere le predette parole di S. Girolamo. E tanto basti dell'habito Christiano.

f In pædag. l. 2. c. 1 g In Philopat. h Hist. l. 8. c. 25. i Ep. 13. k In Octau. c. 40. l Concil. Gangren. c. 12. et dist. 30. c. 15.

98. 99 Dicendo poi qui il dottor delle genti [m]: *Conuenientibus vobis in ecclesiam, &c.* e piu innanzi [n]: *Si ergo conueniat vniuersa ecclesia in vnum*; si vede, che etiandio a tempo degli Apostoli furono alcuni luoghi chiamati chiese, doue i fedeli faceuano le sacre adunanze. Ma prima, che si potessero fabbricare, seruinano a questo le case priuate, cioè i membri loro piu ampi, detti cenacoli, come appare dagli Atti apostolici [o]. Al qual'intendimento andando S. Ignatio martire [p], lasciò scritto: *Omnes ad orandum in idem loci conueniate*; e appresso: *Omnes velut vnus quispiam ad templum Domini concurrite, &c.* e altroue [q] dice, douersi i Christiani frequentemente raunare insieme a far oratione. Senzache, esserui state delle chiese, lo dimostrano gli editti [r] degl'Imperadori, co' quali ordinarono, che recate fussero in distruttione. Aggiugne Eusebio [s], che, crescendo il numero de' Christiani, se n'erano edificate delle piu grandi e piu capaci, che fussero state l'antiche, distrutte da Diocletiano. L'istessa voce, chiesa, presa in questo significato vsò fra gli altri molto spesso Tertulliano. [t]

m 1. Cor. 11 n 1. Cor. 14 o Act. 1. 12. et 19. p Ep. 6. q Ep. 12. r Apud Euseb. hist. l. 8. s Id. ibid. t De idol. c. 7. ad vxor. l. 2. c. 9. de veland. virg. c. 3. et 13. de coron. milit. c. 3.

100 Ma per trattare de' sacri tempij di Roma, cosa certissima si è, che nel tempo medesimo, nel quale fu predicata la fede, cominciarono a esser delle chiese, e che, crescendo la Christiana religione, s'aumentarono secondo il bisogno: così la casa di Pudente senatore [v] discepolo di S. Pietro fu conuertita in chiesa (è questo il titolo di Pastore, del quale in altro luogo si dourà dire) così quella d'Eupnepia matrona [x]: e così diuerse altre; imperoche Euaristo [y] quinto Papa dopo S. Pietro diuise le chiese a' preti, li quali sotto S. Cornelio erano quarantasei [z]: e che fussero in Roma tante chiese; lo significa ancora Ottato [aa], mentre afferma, che c'erano sopra quaranta basiliche.

v Acta Timothei et Pastor. ep. 2. Pij Papa ad Iustum. x 1. Bibl. patr. y Pij Papa ep. 1. ad Iustum. y Lib. de Rom. Pont. in Euaristo. z Cornel. Pap. ep. ad Fab. Antioch. apud Euseb. l. 6. c. 35. aa Contra Parmen. l. 2.

101 Ma con che spesa, o con quali ornamenti fussero fatte e conseruate, lo possiamo in parte raccorre da quello, che conta Luciano scrittor gentile, e nimico de' Christiani, il qual visse a tempo degli Apostoli e di Traiano, come dimostrano le sue opere. Or costui, facendosi di loro beffe e scherno [bb], introduce certo huomo per nome chiamato Critia, che, inuitato a rendersi Christiano, fu dal fedele, che a cio fare il confortaua, condotto in vn luogo, doue i Christiani si soleano adunare a far oratio-

bb Apud Luc. in Philopat.

tione, il qual luogo egli descriue con queste parole: *Pertransiumus ferreas portas, & area limina, multisque iam superatis scalis, in domum aurato fastigio insignem ascendimus, qualem Homerus Melenæ fingit esse: atque ipse quidem omnia illa contemplabar, quæ insularis ille adolescens. Video autem non Helenam, sed me hercle viros in faciem inclinatos & pallescentes, &c.*

102 E qui non è da tacere, che Lampridio [a] similmente gentile narra, come Alessandro Imp. aggiudicò a' Christiani vn luogo, nel quale e' volean fare vna chiesa, che venditori di cibi cotti, chiamati *popinarij*, diceuano appartenere a loro: *Rescripsit*, dice l'autore, *melius est vt quomodocunque illic Deus colatur, quàm popinarys dedetur*. Etci ancora in vn rescritto di Aureliano Imp. posto in nota da Flauio Vopisco, vn'altra testimonianza intorno alle chiese de' Christiani, le cui parole noi addietro recammo. [b]

103 Soleanle fabbricare verso leuante, come dichiara Tertulliano [c]: e appresso Clemente [D] si legge della chiesa: *Primum sit longa, & ad orientem conuersa*; e Paolino [E], scriuendo a Seuero, afferma che'l sito piu vsato era volto verso oriente: e così ancora gl'altari, o a similglianza del tempio di Salomone, o perche i Christiani eran vsi di far oratione volti inuer leuante, del che tratteremo a luogo suo. Questo sia detto del sito. Quanto alla construttura delle chiese; ciascun membro loro era disposto in maniera, che veniua a esser rappresentata certa similitudine del tempio di Gerusalem, peroche haueano il portico, l'atrio, il *santo* e'l *santo santorum*, luoghi occomodati a vari ordini d'vfici, talche in vno stessero i penitenti, e gli altri, che non poteuano entrare in chiesa; altroue il popolo, e separatamente da essi i sacerdoti, e in vn'altro il sacerdote celebrante: e tal forma veggiamo al presente in quello, che a tempo di Costantino furon edificate da' fondamenti, delle quali ben si puo credere, che fabbricate fussero a similglianza dell'antiche, già disfatte, come dianzi si è detto, da Diocletiano: massimamente vedendosi essere stata osseruata la forma stessa in ogni luogo dell'oriente e dell'occidente.

104 In tal modo fu fatta la chiesa di Tiro da Paolino [F] quiui vescouo: quella di Gerusalem da Costantino [G]: quella di Nazianzo descritta da S. Gregorio Nazianzeno [H], e fabbricata da suo padre: e così dimostra S. Paolino, ch'erano la basilica di S. Pietro di Roma [I], e altre in altri luoghi [K]; aggiugnendo che si soleano fabbricare ne' lati certe stanze da farui oratione, da noi chiamate cappelle.

105 Ancora ne' lati d'amendue le parti della tribuna si faceuano due pastoforij [L] *Postoforium*, come dichiara S. Girolamo [M], è l'istesso ch'in Latino *thalamus*, ouero *interius cubiculum*) chiamati da S. Paolino [N] *secretaria*; in vno de' quali si conseruauano le masseritie della chiesa, e nell'altro i sacri libri. Nè parue cosa disdiceuole l'essorui pin altari in vna chiesa: peroche, essendo sepolcri de' martiri, doumque staua il martire, vi si soleua erger vn altare: e così S. Gregorio [O] fa mentione di tredeci altari in vna sol chiesa.

106 Oltre a questo, come nel tempio hebbe il vaso di bronzo [P], nel quale i sacerdoti anziche entrassero nel tabernacolo e s'accostassero all'altare, si lauauano le mani e' piedi; così auanti alle porte delle chiese, oltre all'acqua benedetta, della quale parleremo piu innanzi, si teneua dell'acqua [Q], colla quale i Christiani, prima ch'entrassero in chiesa, si lauauano le mani e la faccia.

107. 108 A cio seruiua la fonte riccamente adornata nell'antiporto della basilica Vaticana in Roma, come scriue il detto S. Paolino [R]: e tal consuetudine con molte altre pare hauesse origine da' riti de' Giudei, vsi di lauarsi le mani prima, che orassero [S]: cerimonia vsata ancora da' gentili, li quali piu volte si lauauano innanzi, che entrassero ne' tempij loro; essendo ammaestramento di natura, non douersi l'huomo accostare a Dio, se non puro.

109. 110 Che costumassero i Christiani lauarsi le mani auanti l'oratione, secondo il detto dell'Apostolo: *Volo viros orare in omni loco, lauantes puras manus*; non solamente l'insegnano le cose dette, ma lo confermano l'antiche testimonianze degli scrittori ecclesiastici; perciochè si legge appresso Clemente [A], che'l Christiano dee così lauato orare, e Tertulliano [B]: *Quæ ratio est*, dice, *manibus quidem ablutis, spiritu vero sordente, orationem obire?* e S. Giouanni Grisostomo [C]: *Ingressuri templum manus lauamus*. E questo altresì mostrano S. Gregorio Papa [D] e S. Girolamo [E]. Ma gridano i padri stessi contra coloro, che lauauano le mani, e non la coscienza. In luogo poi del lauacro è succeduta l'acqua benedetta all'introito della chiesa.

111 Quanto all'ornamento delle chiese; si teneua in ciascuna d'esse l'imagine di Christo redentor nostro, sì come appare dal canone antico del sinodo Antiocheno chiamato degli Apostoli (allegasi tal canone da Gregorio vescouo di Pessinunte nel secondo concilio Niceno [F]) col quale ancora si prescriue il modo di collocare le sacre imagini, a guisa di trofei della nostra religione, sopra pilastri, sì come l'antichissima e famosa imagine della Madre di Dio detta del pilar in Ispagna; ouero in lapide titolari, accioche sieno venerate da' fedeli. Questo modo d'esporre l'imagini, non essendo permesso in leuante per cagione degl'iconomachi e iconoclasti, de' quali fu principal fautore Teofilo Augusto, morto lui Teodora pijssima Imperatrice lo tornò a somma allegrezza di tutta la Chiesa nel pristino stato; laonde fu instituita la solenne festa dell'esaltatione delle sacre imagini, la quale si celebra nella prima domenica di quaresima detta da' Greci, *dominica orthodoxia*, perche in quel giorno, celebrata tal solennità, pregano lunga vita e ogni bene a' cattolici, maledicendo gl'iconomachi e inconoclasti, e tutti gli altri heretici.

112 E di certo se le sante imagini non fussero state in vso etiandio a tempo degli Apostoli, non haurebbono i fedeli permesso quella di metallo fatta dalla Sirofenissa a Christo ancor viuente in carne mortale, della quale si è di sopra fauellato, conseruatasi per tanti anni: ed essendo stata collocata nella diaconia della chiesa di Panneade, i Christiani l'hebbero in gran veneratione [G]. Eusebio [H] afferma d'hauer vedute dipinte imagini del Signore e degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. Ma molto meno si marauiglierà alcuno, che fussero dipinte in chiesa, conciosiacosache scriua Tertulliano [I], che' cattolici vsarono ancora d'imprimerle ne' vasi sacri, solendosi scolpire ne' calici quella di Christo in forma di pastore colla pecora perduta sopra le spalle: della qual fatta d'imagini ne habbiamo veduto molte nell' antichissimo cimitero di Priscilla scauato l'anno MDLXXVIII.

113. ec. Narra al medesimo proposito Girolamo Osario [K] vescouo Siluense, scrittor fedele delle storie dell'Indie, che nella città detta prima di Malpur, e hora di S. Tomaso, hauea vna chiesa, e in essa la croce, dauanti alla quale il S. Apostolo faceua oratione, e fu martirizzato, scolpita in pietra, e al sommo era la figura d'vna colomba, apparendo nella croce alcune macchie di sangue: e ogni anno, otto dì anzi'l santo natale, dandosi cominciamento al vangelo della messa, la croce diueniua di color nero, e scaturiua da essa incredibil quantità di liquore: dipoi quel color nero si cangiaua in ceruleo, e dal luogo, nel quale stauano i segni del sangue, vsciua certo splendore di colore come di rosa. Oltre a cio due letterati Bracmani interpretarono alcuni antichi caratteri impressi nella croce, li quali significauano, che Tomaso huomo diuino a tempo di Segamo Relsu colà mandato dal Figliuolo di Dio, di cui egli era stato discepolo, perche ammaestrasse quelle genti nella cognitione del sommo Iddio: ch'egli vi edificò vn tempio, e operò cose mirabili; e che in vltimo, mentre che faceua inginocchioni dauanti alla medesima croce oratione, fu trafitto con hasta da certo Bracmano, e per memoria sempiterna della sua virtù la croce stessa rimase tinta del suo sangue.

Margin notes: A Lamprid. in Alex. Imp. — B In appar. n. 10. — C Aduers. Valentin. c. 3. — D Const. l. 2. c. 6. & aliq. — E Ep. 2. — F Euseb. hist. l. 10. c. 4. — G Idem in vit. Const. l. 3. c. 34. & seq. — H Orat. in fun. patris. — I Paulin. ep. 31. — K Ep. 12. — L Apud Clemen. const. l. 2. c. 61. — M In Ezech. c. 42. — N Ep. 12. — O Regist. l. 5. ind. 14. ep. 50. — P Exod. 30. — Q Euseb. hist. l. 10. c. 4. et aliq. — R Ep. 3. — S Aristeas de lxxii. interpretes. — A Lib. 8. constitut. c. 38. — B De orat. c. 11. — C In h. hom. 72. in Matth. hom. 52. et ad pop. Antioch. hom. 36. — D Lib. 12. resp. 10. — E Ep. 50. — F Act. 1. — G Niceph. l. 10. c. 30. — H Lib. 7. c. 14. — I Lib. de pudicit. c. 7. & 10. — K Lib. 3. mss.

116. 117 Secondo cio, che detto è, noi habbiamo, che Costantino Imp. fece fare molte statue d'argento del Signore, di S. Giouanni Battista, de' dodici Apostoli, degli angeli, e piu altre [A]. Lattantio [B] fa mentione d'vn'imagine di Christo crocifisso, esposta in publico. S. Paolino [C] descriue le croci, e altre tipiche imagini, che si soleuano dipignere nelle tribune delle chiese; e narra [D], come nelle muraglie sì dalla destra, e sì dalla sinistra, si dipigneuano diuerse diuote storie del vecchio o del nuouo testamento.

118. cc. Similmente S. Agostino [E] afferma, che nelle pareti si soleano effigiare con colori Christo, e a' lati gli Apostoli Pietro e Paolo, e ancora Abraam sacrificante il figliuolo [F]. L'istesso affermano de' martirij de' santi Basilio [G], Gregorio Nisseno [H], e altri assai, li quali fiorirono nel secolo, che visse Costantino. Conciosia adunque cosa che per la testimonianza di tanti padri manifesto e chiaro sia qual fusse a quella stagione, così in oriente come in occidente, l'vso d'ornar le chiese, ciascuno di leggieri giudicherà cio, che dir si debba del seguente canone, posto nel concilio Eliberino [I]: *Placuit picturas in ecclesia esse non debere, nec aliter, ne quod colitur aut adoratur in parietibus depingatur*. Ma non facendo d'esso mentione alcuna gli autori antichi, li quali raccolsero [K] con somma diligenza i canoni de' concilij Greci e Latini; nè hauendogli allegati gli antichi Iconoclasti, è verisimile, che sia stato infinto da alcuno di quella setta. Ma pogniamo che non vi sia stata frode, qual fede merita vn canone fatto da dicianoue vescoui raunati in vn cantone del mondo, il qual canone fu incontanente annullato dal contrario vso della Chiesa, anzi prima che nascesse estinto? Senzache rispondono dotti autori, esseruisi vietato l'effigiare l'imagini non nelle tauole, ma ne' muri: il qual'vso si dice essere stato ritenuto in Ispagna fino al giorno d'hoggi: e la ragione della diuersità aggiungono, che fusse, peroche nella persecutione le tauole si poteuano nascondere; doue l'altre sarebbono rimase esposte agli oltraggi de' Gentili. E tanto basti hora delle sacre imagini.

123 Non è da tacere intorno all'antico vso delle parti della chiesa, che sì come gia nel tempio di Gerusalem (che habbiamo toccato di sopra) stauano in luogo separato i sacerdoti dal popolo, gli huomini dalle donne, e le vergini dalle maritate; così quasi coll'istesso ordine si facea nelle chiese. Questo in prima scriue Filone [L] essersi osseruato dagli Esseni d'Alessandria (li quali per auuiso di Girolamo [M] erano Christiani) aggiugnendo che nel mezo surgea vn muro alto tre o quattro cubiti. E appresso Clemente [N] si legge, che la chiesa si soleua fabbricare lunga a guisa di naue: che nel mezo, detto grembo, sedeua il vescouo, e ne' lati il clero: che da vna parte stauano gli huomini, e dall'altra le donne: che gli vni e l'altre vi entrauano per diuerse porte; e che come a quella degli huomini assisteua l'ostiario, così a quella delle donne la diaconessa. Tutte queste cose l'autore, e soggiugne: *Le donzelle, se'l luogo è capace, stieno separatamente dalle maritate: le vergini, le vedoue, e le vecchie innanzi a tutte in piedi, ouero si seggano.*

124 Oltre a cio S. Gregorio Nazianzeno [O] mostra, che sopra i portici della chiesa era il luogo per le donne: e contasi secondo questo, che S. Giouanni Grisostomo [P] scacciò dall'altare certo cherico, il qual'assisteua a' sacri vfficì, percioche sfacciatamente guardò vna donna, che staua di sopra nel tauolato. E S. Ambrogio [Q] fa ricordo del luogo diuiso nel sacro tempio con tauole, doue le vergini faceuano oratione separatamente dall'altre donne.

125 Della distintione de' luoghi per gli huomini e per le donne ragiona similmente Procopio [R]. E che cio s'osseruasse ancora nella chiesa Romana, lo dichiarano l'antiche memorie della basilica di S. Pietro, e quello che si legge scritto nelle vite de' Romani Pontefici: *Symmachus Papa fecit oratorium sanctæ Crucis à parte virorum, &c.* e nella vita di Gregorio terzo: *Hic fecit oratorium intra basilicam S. Petri iuxta arcum triumphalem in parte virorum.* E in Sergio similmente Papa: *Hic fecit imaginem auream S. Petri Apostoli, quæ est in parte mulierum.* Per queste e per altre memorie è manifesto, che nella chiesa Romana si osseruaua tal'ordine, che nelle basiliche gli huomini facessero oratione separatamente dalle donne, stando quelli dalla parte sinistra, e queste dalla destra, peroche era nelle cose sacre piu degna la sinistra.

A Lib. de Rom. Pont. in Siluest. B Lib. de munif. Constantin. & alq. C Car. de pass. Dom. D Ep. 12. E In nono & decimo Natal. S. Felicis. F Aug. de consens. euang. l. 1. c. 50. F Id cont. Faust. l. 22. c. 73. G Orat. in S. Barlaã. H Orat. in Theodor. I Conc. Elib. can. 36. K Fer. Diac. Dionysius Exiguus, & Cresconius. Vid. an. Christ. 305. n. 41. L Lib. de vit. contempl. M De script. eccl. in Philone. N Constit. l. 2. c. 61. O In somn. Anastasia. P Metaph. in vita S. Io. Chrys. Q Ambr. ad virg. laps. R De ædif. Iustin. Imp. l. 1.

126 Aggiugnesi, che sì come nel tempio i poueri mendicanti stauano alle porte, come appare da quello, che scriue S. Luca [A] del zoppo; così non era lecito loro d'entrare in chiesa a chieder limosina, perche non si disturbasse l'oratione: ma soleuano stare nel portico di fuori, il quale, passato l'atrio, era congiunto alle porte della chiesa, come dimostra cio, che dicono i SS. Giouanni Grisostomo [B] e Gregorio Nazianzeno [C]. Ma ben poteuano entrare come gli altri a orare, e ammetteuansi co' principi insieme alla sacra mensa senza distintione alcuna, e senza accettatione di persone: del che testimonianza ne rende l'istesso Grisostomo.

127 Il luogo, doue si faceuano le sacre raunanze, non pure chiamato era, *ecclesia*, ma ancora *domus oratoria*, secondo il detto di Christo [D]: *Domus mea domus orationis vocabitur*; e tal volta *dominicum* [E]: basilica [F], dell'origine del qual nome si è trattato nelle note aggiunte al martirologio Romano [G]: *Memoria* [H], peroche si soleua ergere in memoria de' santi martiri, e per tal ragione si chiamaua ancora da' Greci *martyrium*, come ne' concilij Gangrense [I] e Calcedonense: spesse fiate *concilium sanctorum*, perche nella chiesa si aduna la congregatione de' fedeli, voce vsitata nella sacra Scrittura; onde si dice ne' salmi [K]: *Deus, qui glorificatur in concilio sanctorum*; e in altro luogo: *Confitebor tibi Domine in toto corde meo, in concilio iustorum & congregatione*: della qual voce ancora s'è detto nell'allegate note [L]: Similmente *titulus*, e spesse volte *templum*. Ma non fu gia chiamato da' nostri maggiori, come impropriamente, per non dire peruersamente da alcuni moderni, *delubrum*, nè *fanum*, essendo voci, che conuengono a' tempij profani.

128 Nè lasciamo di dire, che se si faceua dagl'Imperadori con publichi editti diuieto a Christiani, che non andassero alle Chiese, e per niente hauendo tali proibitioni, non lasciauano perciò di raunarsi doue poteuano il meglio alla Messa, come afferma S. Dionigio Alessandrino [M]. Che si facesse questo etiandio nelle carceri, la testimonianza di S. Cipriano [N] lo dimostra, e leggesi negli atti de' martiri, spetialmente proconsolari [O], che sono fedelissimi, sì come quelli, che furono scritti da publichi notai. Il medesimo faceuano i fedeli di Roma nelle grotte arenarie, benche la persecutione fusse tal'hora per modo fiera, che quindi ancora venissero a esser'esclusi. Perche disse S. Cornelio Papa [P], scriuendo a Lupicino vescouo Viennense: *Publice, neque in cryptis notoriis missas agere Christianis licet*. Ma è da tornare all'altre institutioni ecclesiastiche scritte dall'Apostolo nella presente epistola.

129 Perseueraua nella Chiesa l'vso, che' Christiani (secondo quello che Christo hauea fatto nell'vltima cena, ammonendo i suoi che douessero far'il medesimo in memoria sua) raunatisi in chiesa cenassero insieme, e vnitamente riceuessero la sacratissima Eucaristia; ma non mettendolo in opera i Corinti nel modo, che si conueniua, S. Paolo a buona ragione li riprese dicendo [Q]: *Conuenientibus vobis in vnum, iam non est Dominicam cœnam manducare. Vnusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducandum, & alius quidem esurit, alius autem ebrius est, &c.* E perche, com'è detto, l'vn'e l'altra cena, cioè la comune e la sacra, si cogiugneuano insieme, gli auuertì, come portar si douessero in ciascuna di esse. Nella prima, che si seruasse la comunità, che s'aspettassero gli vni gli altri, che si ponessero tutti insieme a tauola, e che la mensa parca fusse. Esser meglio, che mangiassero a casa coloro, li quali vi andauano per golosità, e non mossi da carità vicendeuole, per

ca-

A Act. 13. B Ad pop. Antioch. hom. 18. C Orat. de amore pauperum. D Mat. 11. E Cypr. l. de operib. & eleem. Conc. Laodic. c. 28. & alq. tã Græci quam Latini. F Optat. cont. Parmen. & alq. G Martyr. Rom. die 5 Augusti. H Aug. de ciuit. Dei l. 22. c. 8. et alqs locis. I Concil. Gangren. c. 20. K Psal. 88. & 100. L Die 23. Ianu. M Apud Euseb. l. 7. c. 10. & c. 17. N Cypr. ep. 51. O Extans apud Sur. 11. Feb. de quibus cõsule notata a nobis in Rom. Martyr. P Habetur to. 3 Biblioth. patr. Q 1. Cor. 11.

cagion della quale tal mensa era stata introdotta. Ma quanto alla sacra mensa; il santo Apostolo ammonisce tutti, che si guardino d'andarui inconsideratamente, conciosiacosache grandissimo danno riceua chiunque indegnamente mangia quel sacro e diuino cibo, perche dee con ogni studio e sollecitudine ripensare e ricercare la coscienza sua; se non che haurà a sostenere il terribil giudicio diuino.

130 Or quanto ad amendue queste mense; comeche il Signore facesse imprima la comune e poi la sacra mensa, percioche conueneuole fu consumar prima la legale, e poscia instituire questa della legge nuoua; pure, che a tempo degli Apostoli prima si celebrasse la sacra sinassi, e poi si facesse la cena comune, recandosi i cibi da' ricchi, lo dice S. Giouanni Grisostomo [A], postoche intorno a queste cose differente fusse la consuetudine di diuerse chiese, sì come addietro si messe in nota. Ma all'hora i Corinti, confondendo le cose sacre colle comuni (che procurò di correggere S. Paolo) si comunicauano mentre cenauano, come afferma S. Agostino [B]; aggiugnendo, che di comun consentimento della Chiesa fu stabilito, che' Christiani si comunicassero digiuni solamente.

131. 132 Così ancora determinò la Chiesa vniuersale, che non si mescolassero piu queste due cene, ma si facessero in diuerso tempo [C]. Qual'ordine, qual rito, e quale modestia s'osseruasse nelle cene comuni, lo racconta Tertulliano [D], dicendo oltre all'altre cose, come anzi che si assettassero a mensa, e nel fine di essa faceuano oratione.

133. ec. Gli altri conuiti, che si solean fare in certi tempi dell'anno da' fedeli, li quali viueuano con maggiore strettezza, erano parchi molto; auuegnache nel rimanente hauessero molte cose comuni con gli altri. Tali erano quelli, che particolarmente descriue Filone, trattando degli Esseni, che S. Girolamo [E] (come addietro dicemmo) stima fussero i Christiani d'Alessandria. Racconta adunque Filone, che faceano innanzi e dapoi oratione: che osseruauano in ogni cosa grandissima modestia: che non ammetteuano vino, ma soltanto acqua, comunemente fredda, e calda per quelli, li quali erano trattati piu delicatamente degli altri: che escludeuano le viuande di cose, c'hauessero sangue, e poneuansi dauanti pane per cibo, sale in luogo di companatico, e come cosa delicata l'hisopo per condimento, proponendo alcun dubbio intorno alle sacre lettere. Di somiglianti mense trattano similmente Clemente Alessandrino [F] e Minutio Felice. [G]

137. ec. Dice S. Gregorio Nazianzeno [H], che di tre fatte erano i conuiti publichi de' Christani (a' quali s'inuitaua parimente il vescouo) cioè per cagione o di nozze, detti perciò connubiali, de' quali si ragionò di sopra: o di qualche festa de' martiri, li quali conuiti eran chiamati agapi natalitie, e faceansi nelle chiese loro, sì come scriuono Teodoreto [I] e S. Agostino [K]; o finalmente d'esequie, nomati agapi funerali, che similmente si faceano in chiesa, de' quali parlano Origene [L], e' SS. Giouanni Grisostomo [M], Paolino [N], e Girolamo. [O]

140. 141 Ancora si costumaua di far l'agapi nelle dedicationi delle chiese, come dimostra S. Gregorio [P], il quale, volendo dedicare vn'oratorio alla santissima Vergine, ordinò a Pietro suddiacono, che apprestasse l'agape per li poueri, cioè certa quantità, ch'egli esprime, di denari, di grano, di vino, d'olio, di castrati, e di galline.

142 Dura ancora in alcuni luoghi il lodeuol'vso dell'agape, quantunque non si faccia nelle chiese. Imperoche fu cio primieramente per testimonianza di S. Agostino [Q] discaro a S. Ambrogio: nè l'approuò S. Paolino [R], postoche il tollerasse. Spiacque altresì a' padri della chiesa orientale, e vietaronlo; sì che il concilio Laodiceno [S] del tutto il leuò, come per similmodo fece il Cartaginese [T]. Nondimeno S. Gregorio [V] concedette a gl'Inglesi venuti nouellamente al santo conoscimento, che celebrassero tali conuiti ne' tabernacoli fatti di rami d'alberi allato alla chiesa. E quì finito sia il ragionamento de' conuiti Christiani.

143 Soggiugne S. Paolo nella predetta epistola, ch'

A In 1. Cor. 11. hom. 27.
B Ad Ian. ep. 118.
C Chrys. in dictum Pauli Oportet hæreses esse.
D Apolog. c. 39.
E De scriptor. eccles.
F Pedag. l. 2. c. 12. & seq.
G In Octauio.
H De vita different.
I Euang. verit. l. 8. in fin.
K Contr. Faust. l. 20. c. 4. & 29
L In Iob. l. 3.
M In Matt. hom. 32.
N Ep. 11.
O Ep. 22
P Regist. l. 1. ep. 14.
Q Confess. 6. c. 2.
R In Natal. 9. S. Fel.
S Concil. Laod. c. 26
T Concil. Carthag. 3. c. 50.
V Lib. ep. 71.

egli scrisse a' Corinti [A]: *Cætera, cum venero, disponam*. Le quali parole s'intendono da S. Agostino [B] e da tutti i padri del rito guardatosi per traditione intorno alla sacratissima Eucaristia.

144 In prima adunque l'offerirsi nel sacrificio il vino mescolato coll'acqua (che s'osseruò sempre dalla Chiesa vniuersale) si tiene esser traditione non tanto apostolica, quanto diuina [C]: come ancora sono traditioni degli Apostoli, che'l santissimo Sagramento si offerisca e si riceua solamente da persone digiune [D], e altre osseruanze, delle quali è detto di sopra.

145 Quanto all'vso antico nell'offerire, consacrare, e distribuire l'Eucaristia; il popolo [E] offeriua nella chiesa il pane e'l vino, ma non all'altare, toccando cio a' diaconi: e l'oblationi non si portauano di subito dall'offerente in chiesa, ma si poneuano fuori in vn luogo a cio destinato, affineche si potesse prima inuestigare, se fussero degne d'essere offerte a Dio: non ammettendosi l'oblationi di qualunque persona, ma solamente di chi era cattolico, e di buoni costumi. Il luogo, doue si portauano le oblationi, per esser' indi traportate all'altare, è chiamato da Possidio [F] gazofilacio, e anche segretario. Portatesi adunque queste cose dal diacono al sacerdote, questi dopo le consuete orationi, che stanno nelle antiche liturgie, consacraua. Fatta la consacratione alzaua l'hostia, mostrandola a' circonstanti.

146 Perche dice Anastasio [G] Sinaita: *Postquam sacrificium tremendum illud sanctificauit, panem vitæ sustollit, eumque omnibus ostendit*. Comunicatosi poscia il celebrante, comunicaua gli altri, secondo quello, che dice l'Apostolo nella predetta epistola: *Panis, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?* Dinanzi a quelli, che si doueuano comunicare, si poneuano certe tauolette a guisa di picciole mense, come hoggidì le touaglie, delle quali tauolette dice S. Giouanni Grisostomo [H]: *Nonne vides ministrum spongia mensam circumluentem, & expurgantem domum, & tabellas ponentem? hoc post preces efficitur per præconis vocem, &c.* e dell'istesse fa ancora mentione S. Atanasio. [I]

147 Dette poi ad alta voce le parole: *Sancta sanctis*; il sacerdote nel comunicare dicea: *Corpus Christi*; e chi lo riceuea, rispondeua: *Amen*; onde S. Ambrogio [K]: *Dicit tibi sacerdos: Corpus Christi; & tu dicis: Amen; hoc est, Verum. Quod confitetur lingua, teneat affectus*. Antichissima fu questa traditione nella chiesa così occidentale come orientale; onde disse Tertulliano nel libro degli spettacoli: *Ex ore, quo Amen protuleris, gladiatori testimonium reddere*; e S. Cornelio Papa, [L] scriuendo a Fabio vescouo Antiocheno, così parla di Nouatiano: *Pro Amen, quod dicere debuerat*, cioè riceuendo l'Eucaristia, *hoc dixit: Non deinceps ad Cornelium reuertar*. Della consuetune della chiesa orientale ne rende testimonianza Cirillo Gerosolimitano. [M]

148 Nè s'ha da tacere, come il sacerdote daua l'Eucaristia in mano di ciascuno, il quale per se stesso, con somma riuerenza, la si metteua in bocca. Di tutte queste cose fanno piena fede le liturgie e gli scrittori antichi [N]. Nè lasciamo d'aggiugnere, che gli huomini riceueuano il diuinissimo Sagramento colla mano nuda, e le donne con vn pannicello bianco [O], detto domenicale: e che nel sesto sinodo [P] celebrato gli anni della Christiana salute DCLXXXI. s'ordinò, che' fedeli lo douessero riceuere facendo delle mani croce.

149 Ma non potendosi i Christiani raunare spesso insieme nella persecutione, fu lor conceduto, che perche fussero sempre disposti e presti al martirio, quando interuenissero alla messa, non pure si comunicassero, ma etiandio portassero a casa delle particole, che conseruate con molta riuerenza, prendeuano digiuni ogni mattina per tempo. Del qual'vso ci sono moltissime testimonianze degli antichi padri. Tertulliano [Q] dice: *Non sciet maritus quid secreto*, cioè in casa, *ante omnem cibum gustes; & si sciuerit panem, non illum credat esse, qui dicitur*; cioè l'Eucaristia, la quale, essendo diuisa in particole, l'autore in altro luogo [R] chiama *buccellas*, ma S. Agostino, e altri così all'hora, come al presente, *particulas*.

A 1. Cor. 11.
B Ep. 118.
C Cypr. ep. 63. ad Cæcil.
D Aug. ep. 118. Tertull. l. 2. ad vx. [illegible] ep. 63. & alij an. sequentes.
E Aug. de temp. serm 215.
F In vita S. Aug. c. 24.
G De sacra synaxi.
H Hom. 61 ad pop. Antioch.
I Athan. ep. ad solit.
K De sacram. l. 4. c. 5. in fin.
L Apud Euseb. l. 6. c. 35.
M In mystag. 5.
N Cyrill. l. cit. & alij
O Max. ad vers. Monothelitas, vide not. ad martyr Rom.
P Can. 101
Q Lib. de vxor. c. 11.
R Ib. c. 11.

Piu chiaro ancora dimostra questo cose S. Cipriano [a], mentre racconta, e' hauendo voluto vna donna indegnamente aprire l'arca, nella qual'era l'Eucharistia, ne vsci fuoco: diche ella, oltre modo spauentata, non fu ardita di toccarla. E S. Gregorio Nazianzeno [b] narra della Gorgonia sua sorella, com' hebbe in costume di tenere il Sagramento in camera sopra vn' altare, e c'hauendolo ella venerato, liberata fu da vna graue infermità.

[a] Lib. de lapsis. [b] Orat. in fun. Gorgoniæ.

150 All'istesso intendimento andando S. Basilio [c] lasciò scritte queste parole: *Tutti i monaci dimoranti ne' diserti, doue non ha sacerdote, tenendo la comunione, la pigliano per se: E piu innanzi: I laici d'Alessandria, e d'Egitto per la maggior parte conseruano la comunione nelle proprie case.* Cosi egli. E cio era in vso a tempo dell'istesso santo nella chiesa occidentale, come dimostrano i SS. Girolamo [d] e Agostino [e]: la qual consuetudine durò in essa fino a Hormisda Papa il meno, quando fu tolta via dal concilio Cesaraugustano in Ispagna [f]. Ma nella chiesa orientale continuò dopo i predetti tempi, si come fan manifesto molti esempi del Prato spirituale.

[c] Ad Cæsariam Patriciam. [d] Ep. 150. [e] De orat. [f] C. 3.

151 Simigliante soleano i fedeli recar seco l'Eucharistia ne' viaggi, come S. Ambrogio conta [g] di Satiro suo fratello, e S. Gregorio di Massimiano vescouo di Siragusa [h] che tal' vsanza in qualche luogo durasse insino a' di d'Alessandro terzo, lo fan palese gli atti [i] di S. Lorenzo vescouo Dublinense. Ma non pensi alcuno, che si raffreddasse punto appresso i nostri maggiori la veneratione e'l culto del santissimo Sacramento dell'altare, peroche e' concedessero le cose predette, le quali non si permettono ne' tempi nostri: anzi si concedeuano all'hora per rispetto della gran fede e diuotione di que' ferventi Christiani. E per verità quanto grande stima crediamo noi facessero del Sagramento diuino, hauendo essi, perche si facesse di pane e di vino, in honore ancora il pane e'l vino comune? laonde disse Tertulliano [l]: *Calicis, aut panis etiam nostri aliquid decuti in terram, anxie patimur.*

[g] Orat. in fun. fratris. [h] [illegible] [i] Apud Sur. to. 6. die 14. Nouemb. [l] De coron. milit. c. 3.

152 Nè si puo dubitare, che non si conseruasse nelle chiese: imperoche contra l'Eucharistia conseruata nel sacro tempio commisero i Donatisti quell' esecrabil eccesso, narrato da Ottato [m], cioè c'hauendola quegli empi gittata a' loro cani, gli animali stessi di subito fieramente infelloniti lacerarono e sbranarono i padroni. Ecci il seguente distico di S. Paolino [n], scritto gia nella parte dentra della tribuna della chiesa di S. Felice, doue si soleua tenere questo sacrosanto Sagramento.

*Hic locus est veneranda penus, qua conditur, & qua*
*Promitur alma sacri pompa ministerij.*

Trouasi sopra la materia medesima vn canone del secondo concilio Turonense [o], il qual disponeua altrimenti, cioè che l'Eucharistia si conserui non in vn' armario, ma sotto la croce. Solenasi ancora riporre sopra l'altare entro a vna colomba d'oro, come si legge negli atti di S. Basilio: e si habbiamo, che' i clero e' monaci d'Antiochia si lamentarono nel quinto sinodo, che Seuero maluagissimo heretico hauesse leuate le colombe d' oro poste a tal fine sopra gli altari, e altre d' argento pendenti sopra i fonti battesimali.

[m] Contra Parmen. l. 2. [n] Ad Seuer. ep. 12. [o] Can. 3.

153 E tuttoche per alcun tempo poi i Christiani riceuessero alla Messa il Sagramento diuino sotto l' vna e l'altra spetie, nondimeno fuori d'essa tanto nelle case, quanto nell' chiese si comunicauano sotto quella del pane solamente, non trouandosi che si conseruasse mai in altra guisa.

154 Nè lasciamo d'aggiugnere come, per institutione apostolica è stato il frequente vso dell'Eucharistia, si come afferma S. Ignatio [p], e cio ch'egli dice si fa alle parole di S. Luca [q]: *Erant perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus;* e appresso: *Quotidie quoque perdurantes vnanimiter in templo, & frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione, & simplicitate cordis, collaudantes Deum.* E si si studiauano i fedeli a simiglianza de' maggiori di comunicarsi ogni mattina, come dimostrano i padri Latini e Greci. Il che per non tralasciaro i Christiani, conciofiacosache e'non potessero raunarsi ogni dì in chiesa, ottennero licentia per institutione apostolica di portarsi a casa delle particole, come vltimamente habbiamo detto. E per vero dire chi mai arrischiato si sarebbo di far questo senza l'esempio degli Apostoli? Perche noi siamo in opinione, che S. Pietro insegnasse queste cose in Roma: e così S. Girolamo spesse fiate afferma [a], che qui s' era conseruata la consuetudine antica di comunicarsi i fedeli cotidianamente.

[p] Ep. 14. [q] Act. 2. [a] Ep. 28. & 50.

155 Ma nella chiesa orientale non si seruò l' istessa consuetudine, si come testimonianza ne fanno i SS. Ambrogio [b], e Giouanni Grisostomo [c], il quale nel seguente modo fauella: *Molti si comunicano vna sol volta l'anno, alcun due, altri souente.* E di questi vltimi, così parla Basilio [d]: *Egli è cosa molto vtile il receuer ogni dì il corpo di Christo. Ma noi ci comunichiamo quattro volte la settimana, cioè la domenica, la feria quarta, la quinta, e'l sabato, e ancora quando occorrono le feste del Signore e de' santi.*

[b] De sacram. l. 5. c. 4. [c] Hom. 17. in Ep. ad Hebræos. [d] Ep. ad Cæsaream Patriciã.

156. 157 Ma che fusse abuso prendere la comunione vna sol volta l'anno, lo mostra il predetto S. Giouanni Grisostomo [e], mentre che forte riprende coloro, li quali non si comunicauano, che tre volte l'anno, cioè nell'Epifania, nella Pasqua, e nel Natale: del che in altro luogo [f] ancora egli si rammarica molto. Anzi eran da sacri canoni [g] con graui pene puniti quelli, ch'entrati in Chiesa non si fussero comunicati: e S. Epifanio [h] afferma, essere stato dagli Apostoli ordinato, che si facessero le comunioni e le fiaste la feria quarta, la sesta, e la domenica, nelle quali i popoli si comunicassero.

[e] Ad popul. Antioch. hom. 61. [f] In 1. ad Tim. hom. 5. [g] Conon. Apost. 10. & Concil. Antioch. c. 2. [h] In recap. doctr.

158 Finalmente aggiugniamo intorno alla presente materia, come spesse volte auuenne, che coloro, li quali mal degni si comunicauano, o moriuano, ouero erano compresi dal diauolo, o in altre miserabili maniere puniti. Il che insegnano imprima le parole dell'Apostolo [i]: *Ideo inter vos multi infirmi & imbecilles, & dormiunt multi, &c.* e S. Dionigio [k] afferma, molti per tal cagione esser tormentati dal demonio, e di cio piu esempi habbiamo in S. Cipriano [l]; e l'istesso dice S. Giouanni Grisostomo [m], che a' suoi tempi auueniua.

[i] 1. Cor. 11. [k] In eccl. Hierarc. [l] Cypr. l. de lapsis. [m] In 1. ad Tim. hom. 5.

159 Diede poscia l'Apostolo a' Corinti vn'altra forma di conuenire insieme dicendo [n]: *Cum conuenitis, vnusquisque vestrum psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsim habet, linguam habet;* e quello, che segue. Dall'adunanze de' Giudei trasportò l'Apostolo quella forma nella Chiesa [o]; e di tal maniera era quella, della quale S. Luca [p]: *Intrauit Iesus secundum consuetudinem suam die sabbati in synagogam, & surrexit legere, & traditus est illi liber Isaiæ prophetæ, &c.* Che nell'istesse sacre raunanze molte volte predicasse S. Paolo, gia si disse. E perche la Chiesa fu di nuoue gratie arricchita, volle l'Apostolo, che con esse ancora illustrata fusse questa benedetta raunanza de' Christiani, cioè c'hauendo essi riceuuti i doni delle lingue, e l'intelligenza delle scritture, gl' impiegassero a pro della Chiesa.

[n] 1. Cor. 14. [o] Apud Ambros. in 1. ad Cor. c. 14. 10. 3. Rom. edit. [p] Luc. 4.

169 Ma auuegnache tal rito al presente sia in alcuna parte diminuito, cioè quanto al dono delle lingue, non si puo nondimeno dire, che sia venuto meno: ancorche S. Giouanni Grisostomo affermi, esser rimasi nella Chiesa piu tosto i segni e' vestigi di quella institutione apostolica: *Nunc, dice, illorum donorum symbola ac signa tantum tenemus: nam nunc quoque duo, aut tres dicunt, & vicissim, & alio tacente, alius incipit. Sed sunt tantum illorum signa & monimenta.* E così, che piu persone, hor l'vno hor l'altro, hauessero in costume di sermonare nelle raunanze ecclesiastiche al popolo, l'habbiamo fatto di sopra a vedere, ponendo in nota la storia del raunamento Antiocheno, nel quale furono pregati Paolo e Barnaba, che volessero ragionare.

161 Or mentre che noi consideriamo tutti gli vffici ecclesiastici, veggiamo, che spetialmente il mattutino rappresenta la forma della sacra raunanza quì prescritta dall' Apostolo, il qual dice in prima: *Cum conuenitis vnusquisque vestrum psalmum habet;* e ognuno sa, che le ecclesiastiche adunanze cominciano dal canto de' salmi. Ordina poi la lettione della legge e de' profeti, la quale si recita quì dopo i salmi. In-

luogo delle lingue è succeduta la lettione del nuouo testamento. Recitasi ancora ne' medesimi vfficì ne' tempi determinati l'apocalisse. A quello, che soggiugne S. Paolo, douersi le cose dette col dono delle lingue interpretare, rispondono molto bene l'homelie de' santi padri, le quali interpretano la diuina Scrittura, e leggonsi dopo quella. Ma le nostre raunanze sono principalmente differenti da quelle, peroche noi tutte queste cose leggiamo, il che non facean que' primi Christiani, massimamente quando vsauano il dono delle lingue. A cio che l'Apostolo dice, douer lo spirito de' profeti esser soggetto a' profeti, si confà il non cominciare quelli, che leggendo le lettioni esercitano il ministero de' profeti, se prima al superiore dell' adunanze, chinato riuerentemente il capo a lui, e agli altri, non chieggono licenza, dicendo: *Iube domne benedicere*; a' quali egli la dà colla benedittione.

162 E di vero è stata prouidenza di Dio, che a questa nostra età si sia rinouato in gran parte nella città di Roma cio, che l'Apostolo determinò si facesse a profitto della Chiesa intorno al ragionar delle cose di Dio con frutto degli vditori: si sia rinouato, dico, per opera principalmente del R. P. Filippo Neri Fiorentino, il quale come saggio architetto pose il fondamento, e del R. P. Francesco Maria Tarugi da Montepulciano suo figliuolo spirituale, che parena nel sermonare il condottiere della diuina parola. Adunque per industria loro fu primamente instituito, che quasi ogni dì i piu bramosi della Christiana perfettione conuenissero nell' oratorio di S. Girolamo (da questo luogo ha preso il nome la nostra congregatione dell' oratorio) doue si facea imprima vn poco d'oratione mentale, e poi vn fratello leggeua qualche libro spirituale: fra la qual lettione era vso l'istesso padre, ch' al tutto soprastaua, di ragionare sopra le cose lette, spiegandole, ampliandole, e imprimendole ne' cuori di chi vdiua: e tal'hora domandaua altrui sopra esse, procedendo quasi in modo di dialogo: e in cio egli impiegaua lo spatio forse d'vn' hora con piacer grande di tutti. Dapoi vn fratello saliua d'ordine di lui sopra vna sedia alta alquanti gradini, e senza ornamento di parole faceua vn sermone tessuto delle vite de' santi approuate d'alcun luogo della Scrittura, e delle sentenze de' padri: cui succedeua il secondo, e faceua vn' altro sermone coll'istesso stilo, ma con differente tema. In vltimo veniua il terzo, il quale contaua la storia ecclesiastica secondo l'ordine de' tempi, durando ciascheduno meza hora. Fattosi questo con marauigliosa vtilità, e consolatione degli vditori, si cantaua vna laude spirituale, e fatta di nuouo vn poco d'oratione, si ponea fine al detto raunamento. Or disposte in sì fatta maniera le cose, e stabilite coll'autorità del sommo Pontefice, parue che si rinouasse, quanto comportano i tempi presenti, l'antico modo apostolico. E a simiglianza di questo di Roma molti si sono studiati d'introdurlo in altri luoghi. Cio si è detto incidentemente. Torniamo hora al Dottor delle genti, il quale ammaestra i Corinti.

163 Che nella sacra adunanza da lui descritta fusse il popolo vsato di rispondere: *Amen*; lo dimostra qui il santo Apostolo. Questa voce deriuata con assai altre cose dagli antichi riti Hebraici è peruenuta a noi, della quale S. Girolamo [a]: *Vbi*, egli parla della chiesa Romana, *sic ad similitudinem cælestis tontrui Amen reboat?* S. Ambrogio [b] apporta varie significationi dell'istessa voce mostrando, che tal'hora comanda, tal fiata prega, e tal' hora conferma, nel qual sentimento la piglia qui S. Paolo. Il quale ordinando ancora, che le donne tacciano in chiesa, non solamente non permette eloro il parlar per insegnare, ma nè anche per imparare, dicendo che le vogliono essere ammaestrate, domandino in casa i mariti loro: il che si è sempre nella Chiesa cattolica osseruato.

164. 165 E conciosiacosache Cerinto [c] heresiarca fra gli errori, che spargeua dicesse, Christo non essere risuscitato; e l'empio Basilide aggiugnesse, che non sarebbe stata la resurrettione de' morti; s'oppose loro l'Apostolo: e così ammaestra in prima i Corinti, raffermando la verità cattolica colla testimonianza tanto sua, quanto degli altri ch'haueano veduto il Signore da morte a vita tornato e dipoi tratta copiosamente della risurrettione degli altri morti recando molti argomenti in proua di essa: e conuincendo que' peruersi che tali cose diceuano, co' loro proprî fatti, soggiugne [a]: *Quid facient qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? Vt quid baptizantur pro illis.* Narra sant' Epifanio [b], come s'vsaua da' seguaci di Cerinto, che quando alcuni di loro moriuano senza battesimo, altri lo riceuessero a nome de' morti medesimi, accioche puniti non fussero, com' essi diceano, nella risurrettione, in pena del non essersi battezzati.

166. ec. Scriue San Giouanni Grisostomo [c], che' Marcioniti presero cagione da queste parole dell' Apostolo di fare il simigliante in questa guisa. Nascondeano vno sotto il letto del morto catecumeno, e domandauano il morto, se voleua il battesimo; e rispondendo il nascoso heretico di sì, lo battezzauano in vece del trapassato. Habbiamo intorno alle predette parole di S. Paolo dell'altre espositioni recate dal detto Grisostomo, da Isidoro [d] Pelusiota, e da altri.

168 Oltre a cio scrisse l'Apostolo a' Corinti, che voleua stare in Efeso insino alla pentecoste, dicendo: *Ostium mihi apertum est magnum & euidens, & aduersarij multi*; imperoche egli giudicò Efeso luogo molto opportuno per fermaruisi a predicare, essendo quella città metropoli di tutta l'Asia minore, e frequentata molto da tutte le genti per cagione del famoso tempio di Diana, del quale diremo poco appresso; e sì ancora perche vi solea risedere il proconsolo dell'Asia, a cui era necessario, che andassero molti da tutta la prouincia. Della medesima città afferma Filostrato [e], che vi fioriuano gli studi, e abbondauano i filosofi e gli oratori.

169. 170. Nel fine dell' epistola nel saluto, che S. Paolo aggiugne, scritto di suo pugno, dice: *Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum, sit anathema, maranatha* [f]. Ben sappiamo, che secondo S. Giouanni Grisostomo [g] la voce, *anathema*, è ambigua, e che si può vsare in buona, e in mala parte: peroche alle volte viene a dir cosa appesa in qualche luogo [h], e per voto offerta a Dio, e nel suo tempio dedicatagli; e altre volte quello, che è separato da Dio per l'impietade, come dichiarano molti esempi della santa Scrittura, e cio, che si legge appresso S. Giustino [i]. Ma in qual senso la pigli qui S. Paolo, lo dichiara l'allegato Grisostomo [k] in questa guisa, cioè separato da ogni commercio. Nè lasciamo d'aggiugnere, che *anathema* può ancora significare *maledictum*, secondo l'oracolo profetico [l]: *Habitabunt in ea*, cioè in Gierusalem, *& anathema non erit amplius*; e S. Girolamo [m] insegna, che *anathema* vale ancora nella Scrittura vccisione.

171 *Maranatha* mostra il santo [n] dottore esser l'istesso che *Dominus noster venit*. Le quali parole si soleano aggiugnere alla precedente, *anathema*; peroche i Giudei proferendo la sentenza contra il reo, haueano in costume d'inuocare il giudicio di Dio presente per punire, come si vede in Daniello [o], il quale condennando i due impudichi vecchi, disse al primo: *Ecce angelus Dei, accepta sententia ab eo, scindet te medium*; e al secondo: *Manet angelus Domini gladium habens, vt scindat te medium, & interficiat vos*. All' *anathema* era simile la pena chiamata *catachema*, che propriamente conueniua a coloro, li quali erano arditi d'vnirsi co' malfattori in tal guisa condennati.

172 Dall'essersi ritenute dalla Chiesa le predette, e altre voci Hebraiche senza altra traslatione, tratta S. Girolamo [p] e S. Agostino [q]: da' quali appare, in quanto pregio hauessero i maggiori la venerabile antichità; e quanto poco rispetto le portino coloro, che sotto ombra di fauellare piu acconciamente, mutano l'antiche voci ecclesiastiche, come in vece della parola *anathema*, ouero *excommunicatio*, amano meglio di dire, secondo l'vso de' gentili, *deuouere diris*, o cose simili.

173 E per certa maniera d'ornamento non ordinario, etiandio per testimonianza del principe degli oratori

a In præfat. l. 2. in ep. ad Gal.
b In psal. 40.
c Epiph. hæres. 28.
a 1. Cor. 15
b Hæres. 28.
c In 1. Cor. hom. 40.
d Lib. 1. ep. 221.
e Philost. l. 8.
f 1. Cor. 16
g Chrys. homil. de anath. t. 5.
h Id. in ps. hom. 1.
i Ap. Iust. mart. l. quæst. & resp. q. 121
k Chrys. in ep. ad Roman. hom. 16.
l Zach. c. 14.
m Hier. in Zach. 14.
n Hier. ep. 137.
o Dan. 13
p Ep. 37.
q De doct. christ. l. 2. c. 11.

tori Latini [A], si è lo spregiare l'ornamento delle parole. Dicea chi fra gli eloquentissimi Greci il primo luogo tenea: *Non esse in eo fortunas Atticæ eloquentiæ sitas, hoc vel illo scire uti verbo: quin potius rem accuratius perpendere*; sentenza degna di tanto autore, e arrecata dopo S. Ambrogio [B] (il quale per questa ragione stessa hauea innanzi voluto dire, secondo l'interprete antico, *præsepium*, che *præsepe*) da S. Agostino [C] notato indiscretamente da vn grammatico per certa derivatione impropria.

A Cic. ad Attic. l. 2. ep. 1.
B in Luc. c. 2.
C Contr. Cresc. l. 2.

174 Descriue poscia S. Luca [D] la persecutione, che a S. Paolo fecero in Efeso Demetrio argentiere e gli altri di tal'arte da colui instigati, percioche mancaua il guadagno, che faceuano nel vendere l'imagini d'argento della lor falsa dea Diana; predicando l'Apostolo, non esser dei i simulacri, che si fanno colle mani. Di che quelli sommossero contra di lui la citta sotto spetie di voler difendere il culto della dea stessa.

D Act. 19.

175 Hebbero i gentili ancora vsanza di far voti per ottenere alcuna cosa, e di sospendere ne' tempij tauolette dipinte colla gratia, che s'auuisauano hauer riceuuta [E]: e Dione aggiugne [F], che si costumaua di offerire a' dei simiglianti imagini, fatte non di terra, peroche il nume non venisse a esser dispregiato e auuilito, ma di metallo, o d'argento, e che s'offeriuano ancora le imagini degli offerenti e de' figliuoli, ouero de' nipoti loro. Oltre a cio si soleano le tauole dipinte far d'argento. [G]

E Cic. de nat. Deorum l. 3. Horat. carm. l. 1. ad Pyrrh.
F Dio Chrys. in Rodiaca.

176. 177 Dicendo S. Luca *ædes argenteas Dianæ*, significa le statue d'argento colle lor caselle, o piccoli tabernacoli: nel qual sentimento ancora si dice appo Cicerone [H], che fu posta quella di Minerua nel tempio d'Apolline. Che abbondasse di tali doni il tempio di Diana, di leggieri si ritrae da cio, che essendo stata trasportata la guerra ciuile da Pompeo in leuante, e hauendo Scipione fatto comandamento, che fussero leuati i danari dipositati nel tempio, e le statue della dea, Cesare l'impedì; e altra volta e' s'oppose ad Appio, che tentò di fare il simigliante, com'egli medesimo testifica [I]. Annouerossi fra i sette miracoli del mondo il tempio di Diana, del quale lasciò scritto Plinio [K]: *Vera ammiratione di magnificenza è il tempio di Diana Efesina fatto da tutta l'Asia in dugento anni*, ouero come in altro luogo e' dice, in quattrocento. *Fecerlo in suolo paludale, accioche non sentisse i terremoti, nè temesse l'aperture della terra. Oltre a cio, perche i fondamenti di sì gran fabbrica non venissero a esser gittati in parte lubrica o instabile, vi posero in prima copiosa quantità di carbone, e poi di lana. Tutto il tempio è lungo quattrocento venticinque piedi, e largo dugento venti, e ha cento ventisette colonne fatte da altrettanti Re, alte sessanta piedi, e trentasei di esse sono intagliate*. Fin qui Plinio. Il simulacro di Diana quali affermauano esser d'ebano, e tali di vite, come Mutiano consolo, che dicea d'hauerlo veduto dappresso. *Per sicurezza*, dice Dione [L], *si dipositauano in quel tempio le ricchezze sì da' priuati, e sì da' principi d'ogni parte, non hauendo mai alcuno hauuto ardire di far' ingiuria a quel luogo, quantunque vi si facessero molte guerre, e la città fusse stata più volte presa*. Così egli. Ma spogliato fu e arso sotto Gallieno Imp. [M] da' Goti entrati nell'Asia: e Nerone sette anni dopo questi tempi leuò tutti i pretiosi doni, e' simulacri da' tempij tanto dell'Asia, quanto dell'Acaia, sì come racconta Tacito. [N]

G Cicer. Verrin. l. 4 & Lucian in Alexan.
H in Verrem.
I De bell. ciuil. l. 3.
K Natural hist. l. 36. c. 14.
L Dio. Chrys. in Rhod. orat. 31.
M Iul. Capitol. in Gallieno.
N Tac. l. 15

178. ec. Ma ripigliamo l'incominciata narratione. Essendosi quel popolo leuato a furore contra S. Paolo [O] e' compagni di lui, poiche gridato hebbe quasi per due hore: *Magna Diana Ephesiorum*; in fine si quietò, hauendogli Alessandro fatto vn brieue ragionamento, dicendo, che se alcuno hauea qualche cosa contra di loro, li potea accusare in giudicio, e soggiugnendo: *Adduxistis enim homines istos neque sacrilegos, neque blasphemantes deam vestram*. Il che e' potè dire, peroche gli Apostoli nel principio della predicatione non s'opponeuano dirittamente agli dei de' gentili, conformandosi al Giudaico vso, del quale dice Giosefo [P]: *Noster mos est, propria custodire, non aliena potius accusare*; e secondo cio s'interpreta ia quel luogo dell'Esodo: *Dijs non detrahes*. Soggiunse Alessandro [Q]: *Quod si Demetrius, & qui cum eo sunt artifices habent aduersus aliquem causam, conuentus forenses aguntur, & proconsules sunt, accusent inuicem. Si quid autem alterius rei quæritis: in legitima ecclesia poterit absolui*. Che cosa fussero i conuenti forensi, li quali hebbero origine da' Greci, come dichiara Dionigio Halicarnasseo [A], lo scriuono Dione in più luoghi [B], e altri [C].

O Act. 19.
P Lib. 2. contr. Apion.
Q Act. 19.

183. 184 Quanto al conuento, chiamato dal medesimo Alessandro chiesa legittima; S. Giouanni Grisostomo [D] afferma, i Giudei essere stati vsi di ridursi insieme a toglier via le controuersie tre volte il mese. E oltre a cio haueа ancora appresso loro altri publichi raunamenti, li quali si soleuan denuntiare da quelli, ch'erano mandati con autorità suprema dal sommo pontefice a visitare i Giudei per riformare i costumi: e per testimonianza di S. Epifanio [E] poteano, facendo mestiere, diporre i principi della sinagoga, i sacerdoti, e gli altri ministri. Parendo adunque che la Christiana religione da' Giudei derinasse, ed essendo S. Paolo e gli altri, che predicauano in Efeso, di natione Giudei, fu il Giudaico conuento da Alessandro parimente Giudeo legittima chiesa nominato: peroche i Giudei habitanti in Efeso v'haueano la cittadinanza; e sì godeano i priuilegi de' cittadini, e chiamauansi Efesij. [F]

A Antiq. Rom l. 4.
B In Melancoma prima & alibi.
C Fest. de verbor. signif. Cic. l. 3. ep. 6. & 8. Ios. antiq. l. 14. c. 10.
D in Act. hom. 42.
E Heres. 30.
F Ios. cont. Apion. l. 2

185. 186 Poiche fu quietato il romore, dice S. Luca [G], che S. Paolo, confortati al bene i discepoli, e preso da loro commiato, verso Macedonia indirizzò il cammino, lasciando in Efeso il suo amatissimo discepolo Timoteo, com'egli stesso afferma [H]. Aggiugne Eusebio [I], che fu dall'Apostolo creato vescouo di quella nobil chiesa, e che fu il primo. E di certo non si può negare, che, quando S. Paolo gli scrisse la prima lettera, egli non fusse già ordinato vescouo; imperoche gl'ingiunse ministeri episcopali dicendo [K]: *Aduersus presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus, aut tribus testibus*; e appresso: *Manus citò nemini imposueris*.

G Act. 20.
H 1. Tim. 1
I Euseb. l. 3. c. 4.
K 1. Tim. 5

187 Or peruenuto l'Apostolo in Macedonia, gli scrisse la prima epistola [L], nella quale afferma, oltre all'altre cose, esser caduti miseramente alcuni, percioche non haueano congiunto colla fede le buone opere, come Himeneo e Alessandro, ch'egli in poter di Satana dati haueа, affinche imparassero a non bestemmiare. Forse questi è quell'Alessandro, di cui dice S. Luca, che racchetò il popolo d'Efeso nel predetto tumulto: del che congettura n'è il luogo e 'l nome.

L Athan. in synops. Theod. in præf. in ep. Pauli & alij.

188. 189 Dapoi predisse l'Apostolo con ispirito profetico, che sarebber venuti altri heretici, li quali haurebbono vietato il matrimonio, e alcuni cibi. Dicono S. Giouanni Grisostomo [M] e altri [N], che quelli furono gli Encratiti, i Marcioniti, e' Manichei. Ma tale heresia si troua essere stata auanti coloro, imperoche S. Ignatio [O], il quale di que' dì viuea, biasima forte così fatti heretici, e ammonisce i fedeli, che si debbano guardare da' condennatori delle nozze e de' cibi. Che fussero costoro l'empio Saturnino e' seguaci di lui, aperto lo significa S. Ireneo [P]: il qual'heresiarca fu il primo (dice Teodoreto [Q]) che nominasse il matrimonio dottrina del diauolo, e' che comandasse l'astinenza delle cose animate: e l'istessi errori insegnaua Ebione heresiarca, come afferma S. Epifanio [R]: contra del quale scrisse Ignatio [S] martire. Aggiugne S. Paolo, che cio sarebbe auuenuto, *nouissimis temporibus*; peroche così fu chiamato dal Signore il tempo della sua venuta infino al giudicio [T], cioè l'vltima età del mondo, e sì ancora da S. Paolo [V], e da S. Giouanni. [X]

M in prim. ad Tim. hom. 12.
N Ambros. in secund. ep. & alij recentiores.
O Ep. 4. & 13
P Lib. 1. c. 3
Q Hær. fab. l. 1.
R in Panar. hær. 28.
S Ep. 9.
T Io. 5.
V 1. Thess. 4
X 1. Io. 2.

190 Da cio c'habbiamo detto, si scorge quanto grande sia la peruersità e la follia de' nouatori, li quali apportano questo luogo dell'Apostolo per combatter la fede cattolica: la quale loda sommamente la virginità, ma non biasima le nozze; e predica l'astinenza d'alcuni cibi in certi tempi, ma non li tiene per abbomineuoli, come faceano quegli heretici: imperoche sì come la golosità fu sempre da tutti biasimata, così per contrario fu sempre mai lodata l'astinenza.

191 E certo meritarono i Recabiti [Y] esser commendati da Dio, percioche, guardando il precetto di Ionadab lor padre, si asteneuano dal vino: e S. Giouanni

Y Hier. 35

Bat-

Battista fu lodato dal Saluatore del mondo [A], perche non mangiò pane, nè beuue vino. E secondo questo scriuendo l'Apostolo a' Romani dice [B]: *Bonum est non manducare carnem, & non bibere vinum, neque in quo frater tuus offenditur, aut scandalizatur, aut infirmatur*. Donde appare, che fu sì ordinario nella primitiua Chiesa il non mangiar carne, e'l non bere vino, che auuegnache i fedeli lecitamento vsar li potessero, pure nondimeno molti, come di cosa inusitata, si scandalizzauano: al quale scandalo auuertisce l'Apostolo douersi hauere qualche riguardo.

192 E diuero che gli Apostoli s'astenessero dal vino e dalle carni, si puo con molti esempi dimostrare: e imprima S.Pietro scriue Gregorio Nazianzeno [C], che con vn minuto di lupini solea cacciar la fame. Di S.Giacomo fratello del Signore afferma Egesippo [D], che non vsò pane, nè vino: e'l simile conta Clemente Alessandrino [E] di S.Matteo, dicendo: *Matthaus Apostolus seminibus, baccis, & oleribus absque carnibus vtebatur*. Di S.Paolo vedremo a suo luogo, che non beuea vino. Che Timoteo s'astenesse dal vino, ma che dall'Apostolo gli fusse comandato l'vsarne vn poco per cagione dell'indispositione dello stomaco, l'insegnano gl'interpreti [F]. Ma troppo lungo sarebbe il recare gli esempi d'altri santi.

193 Oltre a questo con autorità, e per traditione apostolica sono prescritti a'Christiani i tempi per digiunare: e sì S.Ignatio scriuendo a Filippensi [G], li quali erano stati ammaestrati da S.Paolo nella fede, nè altro proponendo loro, che quello, ch'egli hauea veduto essersi dagli Apostoli e praticato e ordinato, gli ammonì, che douessero guardare diligentemente il digiuno di certi giorni: *Quadragesimale ieiunium*, dice, *ne spernatis: continet enim exemplum conuersationis Dominica. Post passionis Dominica hebdomadam ieiunare quartis & sextis ferys ne negligatis, ciborum reliquias pauperibus elargientes*.

194 195 Che'l digiuno quadragesimale sia stato instituito dagli Apostoli, si tenne sempre nella Chiesa senza controuersia veruna, e testimonianza ne danno S. Girolamo [H] e S.Leone Papa [I]. Anzi Teofilo Alessandrino [K] afferma, esser traditione euangelica, e auanti lui Tertulliano disse [L], ch'era comandato e nella sacra Scrittura, e per traditione de' maggiori. Per le quali cose si comprende chiaro, che nella Chiesa furono alcuni digiuni comandati e d'obbligo, come quello della quaresima; e altri spontanei. Quello ch'era di precetto, hauendo origine dalla diuina Scrittura e dalla traditione de' maggiori, si soleua osseruare nella Chiesa, e denuntiarsi in publico dal diacono, che facea l'vfficio di banditore. Veggasi cio, che scrissero in questa materia S.Basilio [M] e S.Gregorio Nazianzeno [N], il quale riprese Eleusio prefetto, peroche non guardaua il digiuno.

196 S.Girolamo non permette, che nè anche l'età debole ne sia esente. Perche scriuendo alla Leta dell'educatione della figliuola, e vietando nell' età tenera i pesi dell'astinenza: *In quadragesima tamen*, dice [O], *continentia vela pandenda sunt, & tota auriga retinacula equis laxanda properantibus*. E in vn'epistola scritta alla vergine Eustochio [P] afferma, esser conueneuole, che'l digiuno della quaresima sia piu rigoroso degli altri; e apporta [Q] l'esempio dell'Asella similmente vergine santissima, la quale, essendo vsata di stare fra l'anno due e tre giorni senza mangiare, la quaresima cio facena tutte le settimane. Cose di certo mirabili, ma non nuoue; imperoche de' Christiani scriue Luciano [R], ch'erano vsi in maniera d'osseruare il digiuno, che: *Decem soles*, sono parole sue, *sine cibo transigerent*: e S. Gregorio Nazianzeno [S] narra, come a suo tempo molti monaci della solitudine di Ponto stauano venti dì e venti notti senza mangiare: e S. Agostino [T] conta, che a suo tempo si trouarono per simil modo alcuni, li quali oltre a vna settimana erano stati il rimanente della quaresima senza prender cibo, e vn'altro tutti i quaranta dì.

197. 198 Ma vi fu diuersità nel numero de' giorni. Alcuni ne digiunauano pochissimi, li quali nondimeno erano tollerati dalla Chiesa, com'afferma S.Ireneo [V]: e Sozomeno [X] scriue, che in diuerse chiese diuersamente si digiunaua. Nell'orientale eccettuauano il sabato dal digiuno della quaresima, per la ragione, che si dirà: cosa osseruata gia dalla chiesa di Milano, come afferma S. Ambrogio [A], il quale ammonì que' fedeli, che douessero digiunare quaranta due giorni interi, percioche così come il popolo d'Israel diliberato dal giogo della seruitù Egittiaca peruenne alla terra di promissione con altrettante stationi, o dimoranze, che dir vogliamo; così quasi nell'istesso modo, e col medesimo numero di digiuni, li quali (dice il detto santo) sono certe nostre dimoranze, i Christiani arriuassero alla desiata festa pasquale: laonde il digiuno fu da alcuni [B] frequentemente chiamato statione; al qual sentimento pare che acconsenta altroue l'allegato S.Ambrogio [C]. Ma delle stationi noi in altro luogo douremo ragionare. Questo riguardo altresì s'hauea mentre che la quaresima conteneua quarantadue dì: ma se ne digiunauano soltanto trentasei, e per altra cagione, che S. Gregorio, predicando al popolo, dechiarò con tali parole [D]; *Dal presente giorno fino all'allegrezze della solennità pasquale vengono sei settimane, che comprendono quarantadue dì: dalle quali, mentre che si leuano all'astinenza le sei domeniche, non rimangono che trentasei giorni d'astinenza: e contenendo l'anno trecento sessanta cinque dì, e digiunandone noi trentasei, noi diamo a Dio come le decime dell'anno.* Ma tal consuetudine fu parimente mutata per altra cagione, mentre, per compiere il numero de' quaranta dì del digiuno, ne sono stati aggiunti quattro della settima settimana, accioche si guardasse da tutti il tempo consacrato col digiuno del Signore. Per le quali cose tutte di manifesto errore si conuince Socrate [E], il qual disse, che' Christiani dimoranti in Roma hebbero in vsanza di digiunare auanti la pasqua tre settimane solamente. Ma poiche diuerse fussero le consuetudini di diuerse Chiese nell' vso dell' osseruanza quadragesimale, pure tutte conuennero nel medesimo, cioè nel celebrare alcuni tempi dell'anno, li quali precedono alla pasqua. Ma che per la diuersa e varia consuetudine delle Chiese non venga a esser punto offesa la fede, l'insegnarono i santi Girolamo [F], Agostino [G], e Gregorio. [H]

199. ec. Ancora si costumaua, per traditione apostolica, digiunare il mercoledì, e'l venerdì: de' quali digiuni osseruati nella Chiesa trattano S.Ignatio [I], Tertulliano [K], Clemente Alessandrino [L], S. Agostino [M], Origene [N], e S.Epifanio [O]: ed ecci intorno a' medesimi digiuni vn canone apostolico [P], e vn'altro di S.Pietro martire vescouo d'Alessandria.

201 Aggiugne Tertulliano [Q], che vsandosi d'allungare gli altri digiuni fino alla sera, nella quarta o sesta feria cio si facea soltanto insino all' hora nona. Ma il dirsi da lui, che nella Chiesa Romana hebbe consuetudine, che gli altri digiuni ancora si prolungassero solamente fino a nona, fu calunnia ch'egli, poiche diuenne heretico Montanista, trouò contra la chiesa stessa: imperoche quantunque ne' digiuni degli altri tempi s'osseruasse in Roma cio, che negli altri luoghi, pure nella quaresima non si soleuano sciorre i digiuni che la sera, com'appare dagli scrittori delle cose ecclesiastiche.

202 Quanto al sabato; la chiesa orientale non permetteua, che si digiunasse, secondo il detto di S.Ignatio martire [R]: *Si quis Dominicam diem, aut sabbatum, vno excepto*, cioè quello auanti la pasqua, *ieiunarit, hic Christi interfector est*; e trouasi vn canone, detto apostolico [S], che'l vieta a detestatione dell'heresie: percioche i predetti heretici, che negauano la resurrettione di Christo, mentre i cattolici faceuano nella domenica molta allegrezza, digiunauano per mestitia: e altri, li quali diceano esser cattiuo il Dio degli Hebrei creatore del mondo e dator della legge, e Christo esser venuto a distruggerlo; perche quegli nel giorno settimo si riposò, e' Giudei festeggiauano il sabato in honor di lui, essi a onta del Creatore nel medesimo giorno digiunauano. Hebbe origine questa heresia da Simon mago, e propaginossi [T] infelicemente in Menandro, in Saturnino, in Basilide, in Cerinto, e in Carpocrate, li quali tutti vissero a tempo di S. Ignatio, che co' suoi scritti li combatte, ammonendo i fedeli, che non digiunassero il sabato. Della coloro perfida herede fu Cerdone, e dopo lui Marcione.

Ag-

---

Marginal notes (left column): A Luc. 7. — B Rom. 14. — C Orat. de amore pauper. — D Apud Euseb. hist. l. 2. c. 22. — E in pedag. li. 2. cap. 1. — F Io. Chrys. hom. in ea verba Pauli. — G Ep. 8. — H Ep. 54. — I Serm. 4. & 9. de quadrag. — K Pasch. ep. 1. in fin. — L Aduers. Psych. c. 3. — M De ieiun. orat. 2. — N Ep. 74. — O Ep. 7. — P id. ep. 22 — Q id. ep. 15 — R in Philopat. — S Ad Hellen. de monach. — T Ep. 86. — V Ad Victorē Pont. apud Euseb. hist. li. 5. c. 24. — X Hist. l. 7. c. 19.

Marginal notes (right column): A Lib. de Elia, & ieiun. c. 10 — B Tertull. Cassian. & aly. — C Serm. 25 veter. edit. — D Hom. 6. in Euang. — E Hist. l. 5. c. 21. — F Ep. 28. in fin. — G Ep. 118. ad Ianuar. — H Lib. 1. ep. 41. ad Leandrum — I Ep. 8. — K Aduers. Psy. c. 14. — L Strō. l. 7. — M Ep. 86. — N in Leu. hom. 10. — O in comp. doctor. Eccl. — P Can. 68. — Q Aduers. Psych. — R Ep. 8. — S can. 55. — T [illegible] ep. 22.

203. 204 Aggiugnesi che' cattolici orientali, a detestatione di così fatti heretici, oltre al non digiunare, celebrauano con festa il sabato, come la domenica: del che habbiamo la testimonianza di piu antichi [a] scrittori. Ma nell' occidente, e massimamente in Roma digiunauano il sabato: ma per qual ragione? S. Agostino [b] scriue esser stata opinione di molti (postoche da' Romani stimata falsa) che San Pietro digiunasse colla chiesa di Roma il giorno auanti il cadimento di Simon mago, e si ci rimanesse tal'vso, riceuuto poscia da alcune chiese occidentali: l'istessa ragione reca Cassiano [c]. Vn' altra n' apporta Innocentio Papa [D], dicendo, che come si celebra la domenica non che nella pasqua, ma etiandio ogni settimana per memoria di quella; così si digiunaua la feria sesta per la passione del Signore, e'l sabato pe'l dolore e per la tristezza grande, che gli Apostoli all'hora portarono. Donde appare, essere stata manifesta menzogna di Socrate [E], il dire, che in Roma si digiunaua la quaresima, saluo che'l sabato e la domenica. E si come vsarono i fedeli di Roma di digiunare il sabato, così riputauano cosa illecita il festeggiarlo, accioche non paresse, che giudaizzassero: perche la Chiesa mutò il sabato nella domenica, giorno pieno di tanti misteri, della qual traslatione parla Tertulliano. [F]

205 Del digiuno del sabato, ha vn canone del concilio Eliberino [G], e vn' altro del Agatense [H], e moltissime testimonianze de' santi padri. Imperoche non solamente la chiesa Romana e le vicine haueuano in costume d' osseruarlo, ma le lontane ancora, si come afferma S. Girolamo [I], scriuendo a S. Agostino. Nell' Africa ancora, che in alcune chiese, e oltre all' altre in quella di Bona fusse l'vso medesimo, le cose scritte dal detto S. Agostino [K] il fan palese. Nè lasciamo di dire, come richiesti amendue questi santi dottori a dire sopra ciò il lor parere, risposero di pari consentimento, douersi guardare la consuetudine di ciascuna chiesa: risposta fatta altresì da S. Ambrogio [L] a S. Monaca, che'l domandò dell' istesso. Ciascheduna prouincia adunque abbondi in queste cose, come dice S. Girolamo [M], nel suo sentimento, e teputi i precetti de' maggiori leggi apostoliche.

206. 207 Ancora i digiuni delle quattro tempora s'hanno per instituitione degli Apostoli, come afferma S. Leone Papa [N]: e S. Atanasio [O] mostrò assai chiaro, che la chiesa orientale hebbe in vso di guardarli, mentre egli fece mentione del digiuno estiuo, che si suol celebrare nel tempo della pentecoste, così dicendo: *In hebdomade siquidem post sacram pentecostem populus, completis ieiunijs, ad orandum ad cœmeterium abijt.*

208 Oltre a tutte queste cose antichissimo costume fu nella Chiesa, che, douendosi celebrare da vescoui i concili, o sopraftando alcuna grande afflittione, ouero così richiedendo alcun' altro bisogno, ciascun vescouo imponesse al suo popolo digiuni particolari. Il che (per tralasciare i canoni e' molti esempi) si vede appo Tertulliano [P]: e alli digiuni il Signore gradì, e approuolli con grandissimi miracoli, come testifica S. Ireneo [Q]. E tanto basti hauer detto degli antichi digiuni ecclesiastici, de' quali noi habbiamo fauellato per cagione, che S. Paolo, scriuendo a' Corinti predisse, che sarebbono venuti heretici, i quali haurebbon vietati alcuni cibi come perniciosi.

209 Egli poi dalla Macedonia andò, come dice S. Luca [R], nella Grecia: il qual viaggio e' fece per acqua: e nauigando pe'l mar' Egeo giunse in Candia, e lasciouui al gouerno di quella chiesa Tito suo amatissimo discepolo; sì come appare dalla lettera, che gli scrisse, nella quale si leggono queste parole [S]: *Reliqui te Cretæ, vt ea quæ desunt corrigas, & constituas per ciuitates presbyteros.*

210 Quanto alle cose Romane; questo anno [T] Nerone Imper. fece auuelenare Britannico Cesare figliuolo di Claudio e di Messalina moglie di lui; e diedesi senza ritegno a ogni maniera di crudeltà, e di laidezza, come raccontano gl' historici gentili distesamente.

[a] Apud Clem. const. 17. c. 24. Socr. hist. l. 6. cap. 8. Anast. Nicæn. li. quæst. q. 77. Euseb. hist. l. 3. & alij.
[b] Ep. 86.
[c] Collat. 3. c. 10.
[D] Innoc. ep. 11. c. 4.
[E] Hist. l. 5. c. 21.
[F] in Apolog. c. 16.
[G] Can. 26.
[H] Can. 12.
[I] Ep. 97.
[K] Ep. 86. & 118.
[L] Aug. ep. 86. in fin.
[M] Ep. 28.
[N] in ieiun. mens. septimo ser. 9 & in ieiun. mens. decimi s. 8.
[O] in Apolog. de fuga sua.
[P] Aduers. Psic. c. 13.
[Q] Lib. 2. c. 57.
[R] Act. 20.
[S] Tit. 1.
[T] Tacit. l. 13.

## DI CHRISTO Anno 58.

Di Pietro Anno 14. — Di Nerone Imp. Anno 2. — Coss. Q. Volusio, e P. Cornelio Scipione.

1 L'Apostolo S. Paolo passato (come s' è detto secondo S. Luca [a]) dall' isola di Creti nella Grecia, scrisse vn' epistola a Tito, lasciato da lui in Candia, e ordinogli, che l' andasse a trouare a Nicopoli. Tutti affermano, che Tito fu ordinato vescouo Cretense dall' Apostolo, ancorche altri habbiano portato opinione, che gli commettesse la cura non pure di Creti, ma delle vicine isole ancora. Anzi è certo, per la testimonianza di S. Paolo medesimo, che andò dipoi nella Dalmatia a predicarui. Il principio della lettera è questo: *Paulus seruus Dei, Apostolus autem Iesu Christi.*

2 Il titolo dell' apostolato è d' honor grande, e tiene il primo luogo nella gerarchia ecclesiastica [B], e vsalo il santo Apostolo nello scriuere non per fasto, o arroganza, ma per osseruare il conueneuol' ordine, e pe'l sacro carico, ch' egli haueua. Costume fu de' nostri maggiori non pure d' vsare i propri titoli, ma d' essere abbondantissimi in dargli agli altri: e sì S. Ignatio, scriuendo ad Herone diacono, in questa guisa comincia [C]: *Ignatius, qui & Theophorus, à Deo honorato, exoptatissimo, ornatissimo, Christo Spirituque pleno, germano filio in fide & charitate Heroni diacono Christi, famulo Dei.* Tal fu il costume de' cattolici. Tutto l' opposito faceuano gli heretici. Perche S. Giouanni Grisostomo [D] lasciò scritto: *L'heretico imitator del diauolo, fauellando col vescouo, non gli dà titolo di pontefice, nè d' arciuescouo, nè di religiosissimo, nè di santo; ma dice: La reuerentia tua, la sapientia tua, la prudenza tua, la giustitia tua; e vsando termini comuni, nega la autorità di lui.*

3 Scriuendo adunque S. Paolo a Tito, afferma d' hauerlo lasciato in Candia, accioche mettesse rimedio a' mali, che v'hauesse trouato, e ordinasse preti nelle città; e mostra quali debban' essere: *Si quis*, dice [E], *sine crimine est, vnius vxoris vir, &c. oportet enim episcopum sine crimine esse*; doue, chiamando egli poscia i preti vescoui, pare che S. Girolamo [F] habbia tenuto, che nel cominciamento della Chiesa fussero l' istessa cosa il vescouo, e'l prete; e che anzi per consuetudine, che per diuina institutione i vescoui sieno a preti superiori: il che egli conferma con altri luoghi della santa Scrittura. [G]

4. ec. Per la qual cosa alcuni [H] hanno con gran temerità ripreso S. Girolamo, e altri padri d' Erianismo: peroche Erio heresiarca, come scriue S. Epifanio [I], essendo prete, nè potendo esser vescouo, si mise a dire, non esserci distintione alcuna tra'l vescouo e'l prete: non nell' ordine, non nell' honore, non nell' impor le mani, nè nel sedere, nè nel trono. Ma S. Girolamo professa e dimostra contra Erio, che sono differentissimi in tutte queste cose, come si vede in più luoghi delle sue opere [K]. E secondo questo egli souente afferma [L], ed è comune sentenza di tutti i cattolici, i vescoui esser succeduti nel luogo degli Apostoli: di che non si può dubitare, che la dignità episcopale non sia stata da Christo instituita.

8 Nè si può dire, che'l nome di vescouo sia stato di nouello introdotto: imperoche l' Apostolato nelle diuine lettere si chiama *Episcopatus*, essendo certo, per la testimonianza di S. Pietro [M], ciò che si dice nel salmo [N]: *Et Episcopatum eius accipiat alter*; douersi intendere dell' Apostolato di Giuda. Ed è trapassata nella Chiesa la voce Greca Ἐπίσκοπος col suo significato, e colla sua proprietà: peroche così nominati erano quelli [O], che gli Ateniesi mandauano nelle lor città a visitare e a racconciare lo stato, di cui spesso fanno mentione gl' historici Greci. Al qual' intendimento andando Cicerone, così disse [P]: *Vult enim me Pompeius esse, quem tota hæc Campania & maritima ora habeat Episcopum.*

9 Simigliantemente come gli Apostoli furono appellati vescoui; così i vescoui si diceuano Apostoli; del che ne sono molti esempi nelle sacre carte. Imperoche San-

[a] Act. 20.
[B] 1. Cor. 12.
[C] Ep. 13.
[D] Hom. in Ps. 13.
[E] Tit. 1.
[F] in ep. ad Tit. c. 1. & ep. 58.
[G] Philip. 1. Act. 20.
[H] Michael Medina l. de sacr. hom. orig. c. 5.
[I] Hær. 75.
[K] Ep. 1. ep. 85. contr. Luciferas & alibi.
[L] id. ep. 1. 54. 85. & cap. 3. in Mich.
[M] Act. 1.
[N] Ps. 109.
[O] Suid. in hist.
[P] Ad Atticum l. 7.

Paolo [A] chiama Apostolo Epafrodito vescouo de' Filippensi, e ad Andronico [B] e a Giunia dà il titolo di nobili fra gli Apostoli, e ad altri [C] il nome d'Apostolo delle chiese. Secondo la quale analogia, perche i sacerdoti eran deputati alla cura de' fedeli, furono inquanto a questa parte detti tal'hora vescoui: come quando il Dottor delle genti scriue la sua epistola a' vescoui, e ad altri della chiesa di Filippi: e fauellando co' preti di quella d'Efeso li chiama vescoui. Ancora, perche i vescoui si eleggeuano del collegio degli antiani, sono stati nominati preti, come appare da questa lettera scritta a Tito.

10 Anzi il nome prete fu comune agli Apostoli, e agli altri sacerdoti d'ordine inferiore. Ma che fussero al tutto distinti i preti dagli Apostoli, di vantaggio lo dichiarono gli Atti apostolici [D]: *Cum autem venissent Hierosolymam, suscepti sunt ab ecclesia, & Apostolis, & senioribus*: e appresso: *Conueneruntque Apostoli, & seniores videre de verbo hoc, &c.* Per simil modo nella sopradetta epistola mandata dal concilio di Gerusalem ad Antiochia si legge questa inscrittione [E]. *Apostoli, & seniores fratres*; e così altroue [F]. Or che quelli, li quali sono qui nominati *seniores*, fussero preti, non pure il nome, anzi il fatto stesso lo dimostra: imperciochè furono i vescoui, i preti, e' diaconi figurati in Aron e ne' figliuoli, e ne' leuiti: e sì come i settantadue discepoli [G] eletti da Christo dopo gli Apostoli rappresentarono i settantadue antiani eletti da Mosè; così ancora [H] si chiamarono antiani, o preti, com' osseruano i santi padri. E sì come appresso i Giudei gli antiani interueniuano al concilio co' principi de' sacerdoti, e dimandati diceuano il lor parere [I]; così gli Apostoli [K] in que' primi tempi riceuettero nel concilio i preti.

11 Osseruandosi adunque, come dice S.Girolamo [L], questo ordine auanti le scisme, le chiese si gouernauano dal concilio, nel quale erano compresi, sì come diceuamo, anche i preti: ma poi auuenne (soggiugne il santo dottore) piu per consuetudine, che per dispositione di Christo, che nell'amministratione delle cose ecclesiastiche i preti fussero soggetti a' vescoui, appresso li quali solamente rimase la principal cura di quelle; e che' preti non fussero piu ammessi, doue si trattaua delle cose appartenenti al gouerno della chiesa: e così là doue in alcune cose pareuano vguali a' vescoui, diuennero poscia in tutto e per tutto a loro soggetti, non altro rimanendo a' medesimi preti, che'l sedere presso a' vescoui ne' sinodi diocesani, come consiglieri loro; e perciò disse S. Ignatio [M]: *Quid vero sacerdotium est, quàm sacer cœtus consiliarij, & assessoris episcopi?* E in questa guisa si debbe intendere la sopradetta sentenza di S.Girolamo, perche non si habbia a dire, ch' egli sia stato contrario a se medesimo, mentre afferma, che' vescoui hebbero soggetti i preti, non per institutione diuina, ma per consuetudine.

12. 13 Ma questa consuetudine quando cominciò ella? Cominciò senza niun dubbio a tempo degli Apostoli, e coll'autorità loro fu anche stabilita; onde scriuendo S.Paolo [N] a Timoteo vescouo d'Efeso dice: *Aduersus presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus, aut tribus testibus*; nel che si vede la superiorità del vescouo, di cui dimostra il santo Apostolo essere vfficio giudicare i preti: per la qual cosa ancora in questa epistola, egli ordina a Tito, che ponga de' preti nelle città, li quali egli, per la ragione addietro recata, chiama altroue vescoui. Veggasi ciò che scrisse di tal superiorità S.Ignatio. [O]

14 Dichiarando poi S. Paolo a Tito, qual' esser debba l'eletto prete, o vescouo, così parla [P]: *Si quis sine crimine est, vnius vxoris vir, filios habens fideles, non in accusatione luxuriæ, &c.* Egli non fa mentione di persona celibe, che non hauesse mai hauuto moglie, peroche in Candia non era possibile ritrouarne veruno, conciosiacosache tutti costretti fussero per antica legge a contrarre il matrimonio da fanciulli, e pogniamoche così fatta legge annullata si fusse, pure nondimeno sarebbe stata malageuol cosa trouar fra' gentili nouellamente conuertiti alla fede alcun adulto celibe: laonde il santo Apostolo, scriuendo a Timoteo vescouo d'Efeso, dice il medesimo. Quanto all'allegate parole: *Filios habens fideles non in accusatione luxuriæ*; egli volle con esse accennare vn' vsanza laidissima e infamissima, quiui cresciuta e stabilita molto, e messa in nota da Strabone [A], la quale ne anche mentouar si può senza gran noia e stomacaggine.

15 Donde si scorge, quanto grande sia la forza della legge euangelica: peroche doue regnauano bruttissimi vitij, ed eraui gente tale, che disse Epimenide antichissimo poeta: *Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri*; si formò poi vna nobilissima chiesa, la quale non fu infetta, come l'altre orientali, da diuerse heresie, ma si conseruò per molti secoli illibata e vergine, sì come testimonianza ne diedero i vescoui colla lettera scritta [B] dopo il concilio Calcedonense a Leone Imp. Nè lasciamo di dire, che soleuano stare in Candia nobili Giudei, come dice Giosefo [C], il quale indi tolse moglie. Ma errò Tacito [D], mentreche, trattando dell' origine de' Giudei, afferma, che discesero da Creti, e che furon detti *Iudæi*, quasi *Idæi*, pe'l monte Ida quiui situato.

16. 17. Or l'Apostolo ordinando in questa epistola [E], e nell'altra, la qual' egli scrisse a Timoteo, che l'eletto prete fusse *vnius vxoris vir*, alcuni si sono auuisati, ch' egli escluder volesse quelli, c' hauessero piu mogli. Ma non si troua che' Candiotti, o gli Efesi; o vero i popoli vicini ammettessero la pluralità delle mogli. Solamente gli Ateniesi, essendo venuta meno in guerra la giouentù, l' ammisero per alcun tempo; ma gli altri non mai, dicendo Euripide: *Non enim decet, duabus mulieribus virum vnum præesse.* Ma ciò noi non neghiamo de' Giudei, testimoniandolo etiandio in questi tempi Giosefo [F], e l'istesso affermando Giustino martire. [G]

18. 19 Nè lasciamo d'aggiugnere, come soleano gia esser eletti ad hora ad hora huomini congiunti in matrimonio, ma con questa legge, che, poiche la moglie hauesse a tal'elettione acconsentito, s'astenessero al tutto dall'vso matrimoniale: e non astenendosene, erano dal grado deposti. Questo separamento dalle mogli si praticaua, come traditione apostolica, in sì fatta maniera, che ancora Giouiniano impurissimo heretico confessò [H] l' istesso: il che similmente professarono i padri nel secondo concilio Cartaginese. [I]

25 Gli huomini adunque per matrimonial legge congiunti, assunti al vescouado, accetandolo, erano costretti, tanto nella chiesa orientale, quanto nell'occidentale, a star lontani dalla donna loro. Degli orientali lo dimostrano i SS.Epifanio [K], Girolamo [L] (il quale parimente insegna, che così s'osseruaua per traditione apostolica) e Basilio [M], che forte riprese Peragorio sacerdote, quantunque d'età dicrepita, percioche hauea di nuouo ammessa in casa sua la moglie, che fatto prete, hauea lasciata secondo la dispositione de' sacri canoni; e minacciollo di scomunica, doue non l'hauesse da se di nuouo separata.

21. 22 L'istesso fu stabilito dal concilio [N] Niceno. Per le quali cose tutte si conuince manifestamente la falsità di ciò, che lasciarono scritto Socrate [O], e Sozomeno [P], li quali furono piu tempo dopo il medesimo concilio, e dissero, che a' prieghi di Pafnutio e d'altri prelati vi si concedette a' vescoui, a' preti, a' diaconi, e a' suddiaconi, che auanti erano legati a matrimonio, l'vso d'esso. Se adunque noi vogliamo, che gli allegati due autori non mentissero, fa mestiere dire, che ciò permesso fusse a quelli soli, che essendo per forza ordinati, protestauano di non poter viuere in contenenza: a' quali ancora il concilio Anciran [Q] hauea dianzi proueduto, dando lor licenza di pigliar moglie. Anzi San Leone Papa [R] non volle concedere a' suddiaconi Greci l' vso del matrimonio, auuegnache fusse contratto auanti l'ordine.

23 Nè occorre recar' il canone degli Apostoli [S], nel quale si dice, che'l vescouo, il prete, o'l diacono non dee accommiatare la moglie sotto spetie di religione: peroche le cose apocrife non sono basteuoli ad abbattere vna verità cotanto certa, e stabilita. Senza che non vi sono ammoniti gli ecclesiastici che non debban lasciarle mogli a fine d' hauerne figliuoli, essendo cosa certa,

Marginal notes (left column): A Phil. 2. — B Rom. 16 — C 2. Cor. 8. — D Act. 15. — E Act. 15. — F Act. 16. — G Luc. 10. — H Num. 11 — I Matt. 14. 27. 28. Luc. 20. 22. Act. 9. 11. — K Act. 15. — L in ep. ad Tit. c. 1. — M Ep. 15. — N Tim. 5. — O Ep. 5. 7. 9. 17. — P Tit. 1.

Marginal notes (right column): A Lib. 10. — B Tom. 2. concil. noua edit. — C Ios. in vita sua. — D Tac. annal. l. 21. — E Tit. 1. — F Ios. antiq. l. 17. c. 1. — G in vit. ... Gius. dialog. cum Tryphone — H Hieron. aduers. Iouinian. l. — I Concil. Cartag. c. — K in compen. — L in Vigilant. & ep. 50. in fin. — M Ep. 17. in addit. — N Concil. Nic. c. 3. — O Lib. 1. c. 8. — P Lib. 1. c. 22. — Q Concil. Ancyr. c. 9 — R Ep. 82. c. 4. — S Can. 5.

ta, che gli Apostoli, come di sopra vedemmo, postoche legati a matrimonio, dopo l'apostolato si contennero; ma è significato solamente quello, che disse l'Apostolo [A]: *Si quis autem suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior*; cioè che non s'ha da lasciare di tenerne la conueneuol cura. E secondo questo scriuono, che S. Pietro conduceua seco la moglie; e di lui disse S. Paolo [B]: *Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circunducendi, sicut & cæteri Apostoli, & fratres Domini, & Cephas?*

24. 25 Ma perche, come dise stesso soggiugne l'Apostolo [C]: *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt: omnia mihi licent, sed non omnia ædificant*; s'è con decreto, e con santo consiglio proueduto, che quelli, li quali eran diputati a sacri ministeri, s'astenessero di conuersare domesticamente non pur colle donne straniere, ma etiandio colle proprie mogli: il che douersi con ogni studio osseruare sì per l'esempio de' maggiori, e sì ancora per l'institutione de' sacri canoni, S. Gregorio [D] il dimostra.

26 Quanto all'vso della chiesa occidentale; oltre a cio ch'è detto secondo S. Girolamo, e altri scrittori, ci sono assai decreti di concili, e di sommi Pontefici, co' quali decreti non s' introdusse cosa nuoua, ma rinouato fu quello, ch'era stato sempre mai dall'antichità custodito. E si nel concilio Eliberino [E] celebrato durante tuttauia la persecutione si dice: *Placuit in totum prohibēre episcopis, presbyteris, diaconis, subdiaconis positis in ministerio, abstinere se à coniugibus suis, & non generare filios: quod quicumque fecerit, honore clericatus exterminetur*. Nell' Arelarense [F], fatto non dopo molto i tempi di S. Siluestro, l'istesso si replicò: il che similmente determinarono Sirico [G] e Innocenzo Papi [H] nelle loro lettere decretali allegate dal concilio Agatense [I]. Il medesimo fece il concilio Turonense primo [K]. E Gregorio [L] vescono di quella chiesa lasciò scritto d'Vrbico vescono Aruernense: *Egli si conuertì, essendo senatore, e hauendo mogli: la quale separatamente dal marito, creato sacerdote, condusse vita religiosa, secondo la consuetudine ecclesiastica*. E in altro luogo narra [M], come Machano fratello del Re de' Brettoni fatto vescouo, il quale douea succedere nel regno, ripigliando la moglie, c'hauea lasciata, fu scomunicato da' vesconi. E S. Gregorio Papa [N] dice d'Orsino prete: *Hic ex tempore ordinationis suæ presbyteram suam*, le mogli dagli ordinati lasciate s' intitolauano del nome dell'vfficio ecclesiastico, al quale erano stati promossi i mariti, *vt sororem diligens, sed quasi hostem cauens, ad se proprius accedere nunquam sinebat, ab eaque sibi communionem funditus familiaritatis absciderat*. E poiche in tal guisa fu stato quaranta anni, venuta l'hora felice del suo dipartimento, stando nello stremo, perche ella accostò l'orecchia alle narici di lui, per sentire se ancora spirato fusse, egli di ciò auuedutosi, raccogliendo, come potè il meglio, la voce, disse: *Discede à me mulier: adhuc igniculus viuit: paleam tolle*.

27 Ma imperoche le sopradette parole dell'Apostolo: *Sit vnius vxoris vir*; sono sposte da quasi tutti i padri per modo, ch' egli escluder voglia dal sacerdotio i bigami, e questo si è il vero senso, come ciascuno, leggendole, ageuolmente scorgerà; dobbiamo recar ancora, secondo il nostro proponimento, intorno a cio l'antica consuetudine della Chiesa.

28. 29 Gli Apostoli trasportarono, ma con maggior perfettione, dalla sinagoga nella Chiesa quello, ch' apparteneua a' buoni costumi: diche proibendo la legge a' sacerdoti [O] il pigliar moglie la seconda volta, e vietando al sommo pontefice [P] il prender donna vedoua o ripudiata, ouero femmina di mondo, ma permettendogliele soltanto vergine, S. Paolo conciosiacosache malageuolmente, come habbiamo detto, si sarebbono potuti ritrouare Christiani celibi atti all'vfficio sacerdotale; comandò, che si pigliassero vedoui, c'hauessero hauuta vna sol moglie: e così non permise, che' sacerdoti euangelici fussero bigami. Cosa osseruata ancor da' gentili. Che si costumasse cio dalla Chiesa antica, Tertulliano [Q] stesamente l'insegna. Che si guardasse l' istesso tanto nella chiesa occidentale, quanto nell' orientale, l'afferma Innocenzo Papa [A] secondo la traditione degli Apostoli. E tale osseruanza fu dalla sede Apostolica sì tenacemente custodita, che S. Leone Papa [B], tuttoche la chiesa di Mauritania per la rouina fattaui da' Vandali si trouasse in bisogno grande di ministri, e a questo fine hauesse mandato legati suoi alla sede Apostolica [C], non permise, che' bigami quiui ordinati ministrassero nel sacro vfficio.

30 Anzi conta S. Ambrogio [D], hauer' i padri del concilio Niceno stabilito, che non che'l bigamo potesse esser fatto vescouo, nè prete, ma ne anche cherico. Che piu? etiandio gli Arriani cio osseruarono; onde S. Epifanio [E] narra di Giuseppe conte, che volendolo essi rapire per ordinarlo, egli schifò il pericolo dicendo, d'esser bigamo. E cio basti a tal materia.

31 Quanto allo stato di questi tempi, e delle cose di che si tratta; manifesta cosa è, sì per la predetta lettera scritta l'anno presente da S. Paolo a Tito, e sì ancora per la seconda scritta a' Corinti, che molti falsi apostoli in costume haueano di andar vagando, e insegnando dottrina non vera; per la qual cosa egli dice a Tito [F]: *Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui, & seductores, maximè qui de circumcisione sunt: quos oportet redargui, qui vniuersas domos subuertunt, docentes quæ non oportet, turpis lucri gratia, &c.* Eran costoro [G] Cerintro, Merinto, e altri simili, che andauano spargendo molte falsità intorno a Christo: contra li quali si tiene, che S. Luca prendesse cagione di scriuere il vangelo, com' egli stesso accenna nella prefatione a Teofilo. Nè poteuano i Greci, ch'erano da Paolo, e da Luca ammaestrati, così facilmente vsare l'euangelio di Matteo o di Marco, hauendo essi scritto in altre lingue, cioè l'vno nell'Hebraica a' Giudei, e l'altro nella Latina a' Latini, come fu detto. Confansi ancora i luoghi a' tempi: peroche affermando Girolamo [H], che Luca scrisse il vangelo nelle parti dell'Acaia e Beotia, andò l'Apostolo di que' dì insieme col medesimo euangelista per gl' istessi paesi, come manifestamente dichiarano le cose narrate, e da narrarsi.

32 Che S. Luca lo scriuesse a richiesta di S. Paolo, lo dice S. Girolamo [I]: Quanto a Teofilo, a cui il santo vangelista l'intitolò; se è lecito pescare tal'hora la verità fra le cose apocrife, si troua nelle recognitioni di Clemente [K], che v'hebbe vn Teofilo nobile d'Antiochia, il quale, tratto da S. Pietro al conoscimento Christiano, conuertì la propria casa in chiesa, doue il principe degli Apostoli pose la sua catedra. Che a questo huomo adunque scriuesse S. Luca l' euangelio, come ancora gli Atti apostolici: lo mostra almeno questa ragione, ch'essi furono paesani, e Teofilo sommamente benemerito della Chiesa.

33 Non è dubbio, ch'egli fu persona illustre, perciocche S. Luca l' honora di quel titolo. *Optime Teophile*; dato similmente da S. Paolo [L] a Felice e a Festo gouernatori della Giudea, e da Claudio tribuno a Felice [M] stesso: talche era segno d'ampissima dignità, e non lode di persona: e così l'Apostolo il diede a coloro, per altro scelleratissimi. Noi adunque stimiamo, che si come i candidati si soleano di que' tempi nominare, *boni viri*; così quelli, che gia haueuano conseguito l'vfficio, si dicessero, *optimi*; onde deriuò la voce *optimates*. De' candidati fa mentione Seneca, scriuendo a Lucillo [N], con queste parole: *Sic illum amicum vocasti, quomodo omnes candidatos, bonos viros dicimus; quomodo obuios, si nomen non succurrit, Dominos salutamus*. In quanto pregio fusse il titolo, *optimus*, lo dichiara Dione [O], dicendo di Traiano Imper. *Cum amplissimus gloriæ titulis appellaretur; nihil tamen eum magis, quam cognomen optimi iuuit*.

34. 35 Ma torniamo a S. Luca. Fra le misteriose insegne de' quattro euangelisti mostrate da Dio in prima a Ezechiel, e poi a S. Giouanni Apostolo, e dechiarate con diuino spirito da' padri, è da tutti essi attribuita al detto S. Luca la faccia del bue pe'l ministero del sacerdotio, dal quale egli comincia il suo vangelo. Han tenuto alcuni [P], ch'egli fusse vno de' settantadue discepoli: ma, dicendo egli nella prefatione dell'euangelio, che scriueua le cose da se sapute per relatione certa di quelli, ch' erano

A 1. Tim 5.
B 1. Cor. 9.
C 1. Cor. 10.
D Lib. 7. ind. ep. 42.
E can. 33.
F concil. Arelat. 2. c. 2.
G Ep. ad Himerium c. 7.
H Ep. 3 ad Exuperiū c. 1.
I concil. Agath. c. 9.
K concil. Turonen. 1 can. 12.
L Histor. Franc. l. 1. c. 44.
M Hist. l. 4. c. 4.
N Dialog. l. 4. c. 11.
O Tertull. de monog. c. 7.
P Leu. 21.
Q Ad vxor. li. 1. & de monog. c. 10. 11. & 12.

A Ep. 22. c. 1. 2.
B Ep. 87. c. 2. in fin.
C Victor. de persec. Vand. l. 2.
D ad Vercellen. ep. 25. edit. Rom.
E Epiph. hær. 30.
F Tit. 1.
G Epiph. hæres. 38.
H in præfat. in comment. super Matt.
I De scriptor. Eccl. in Luca.
K Recognit. l. 2. c. vlt.
L Act. 24. & 26.
M Act. 23.
N Lib. 1. ep. 3.
O Dio. in Traiano.
Varro de ling. Lat.
P Epiph. in Panar. hæres. 51. & Euthym. in præfat. in Euang. Lucæ.

no ſtati teſtimoni di veduta, pare ſignifichi chiaro di non eſſere ſtato di quel numero: imperoche i ſettantadue conuerſarono con Chriſto: e però gli autori antichi affermano, lui eſſere ſtato diſcepolo non del Signore, ma degli Apoſtoli. Così dicono S.Ireneo [A], Tertulliano [B], San Girolamo [C], e Teodoreto [D]. Anzi Origene [E] e S. Girolamo [F] aggiungono, che fu generato ſpiritualmente da S.Paolo. E cio ſia detto di queſte coſe: proſeguiamo hora l'altre.

36. ec. Peruenuto il Dottore delle genti di verno a Nicopoli vi ſcriſſe, ſi come noi crediamo, la ſeconda epiſtola a'Corinti per cagione, c'hauendo promeſſo nell' altra [G], ſcritta loro l'anno precedente, di far ritorno a Corinto, poiche trapaſſato fuſſe in Macedonia, ne eſſendoui tornato, ſi ſcusò, e aſſolſe l'inceſtuoſo, dato gia da lui colla prima lettera in poter di ſatana. Pare ch'egli cio faceſſe, perche Tito, venuto da Corinto, gli haueſſe contato il dolore e la malinconia grande, che'l medeſimo ſcomunicato portaua, e per lui chieſto haueſſe miſericordia e perdonanza.

A Lib. 1. c.20. B contra Marcion. l.4. c.2. C in praef. ſup. Matt. D in praef. SS. Patrũ in fin. E in ep. ad Rom. in fin. F in Iſai. c. 65. G 1.Cor.16

41. 42 Narrando poſcia S.Paolo i ſuoi trauagli (molti de'quali S.Luca paſsò ſotto ſilentio) dice fra l'altre queſte parole [H]: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis ſupra modum, in mortibus frequenter. A Iudæis quinquies quadragenas vna minus accepi. Ter virgis cæſus ſum, ſemel lapidatus ſum, ter naufragium feci*; intendeſi cio oltre a quel naufragio, ch'egli fece appreſſo Malta [I] (errarono alcuni intorno a queſto) perche egli ſcriſſe queſta epiſtola molto tempo dauanti: *Nocte & die in profundo maris fui, &c.*

H 2.Cor.11 I Act. 27.

43. 44 Quanto a queſto profondo del mare (laſciate da parte le molte ſpoſitioni) leggeſi appreſſo Beda [K], che in Cizici città principaliſſima [L], per doue ſi può credere che paſſaſſe l'Apoſtolo nel ſuo camino, hauea vna prigione oltre a tutte l'altre horribile, la quale per la ſua ſtraordinaria profondità era chiamata *profundum maris*: alla quale ſimiglianti erano quella d'Atene famoſiſſima, detta *barathrum*: quella di Siraguſa nominata *latomia*, e l'altra di Roma chiamata *tulliana*.

K Bed. l. q. q.3. tit. 8. L Strabo. l.12.

45. Or ne' tre meſi, che S.Paolo dimorò in Grecia, come afferma S.Luca [M], il quale per Grecia intende qui tutte le prouincie dell'Acaia fino all'Illirico, predicò il vangelo, doue non era ſtato piu predicato, operandoui di molti miracoli, e riportandone frutto grande [N]. Quindi volendo egli (ſoggiugne S.Luca) nauigare in Soria, gli teſero inſidie i Giudei. perche e' deliberò di tornare per la Macedonia.

M Act.20. N Rom. 13

46. ec. Ma prima, preſa la via (dice Origene [O]) verſo Corinto, e' giunſe in Cenchri, arſenale di quella città, e ſcriueſſeui l'epiſtola a'Romani, e maſſimamente conuertiti dal gentiliſimo, come dimoſtra il principio di eſſa; nella quale deſcriue lo ſtato feliciſſimo della chieſa Romana, così dicendo: *Fides veſtra* [P] *annunciatur in vniuerſo mundo. Pleni eſtis* [Q] *dilectione, repleti omni ſcientia, ita vt poſſitis alterutrum monere*; e finalmente [R]: *Veſtra enim obedientia in omnem locum diuulgata eſt. Gaudeo igitur in vobis*. Parole dette non per cerimonia, ma con verità, come nota Teodoreto [S]. Donde appare, che queſta chieſa etiandio all'hora fioriua, ed era ſopra modo creſciuta; tantoche la fede ſua riſonaua per tutto l'vniuerſo. Nè è marauiglia; imperoche ella era del principe degli Apoſtoli in modo ſpetiale: e sì come egli fu fatto capo di tutta la Chieſa, e paſtore vniuerſale de'Chriſtiani; così queſta chieſa a ragione appellata era madre di tutte l'altre chieſe.

O Orig. in praefat. in ep. ad Rom. Theodor. in praefat. in ep. Pauli & aliy. P Rom.1. Q Rom. 15. R Rom.16. S Theodor. in ep. ad Rom. c. 1.

51 Ma ſcriuendo il Vaſo d'eletione a'Romani, perche non fa ricordo alcuno di S.Pietro, che l'hauea fondata? Molte ragioni di cio ci ſono: e principaliſſima ſi ſtima queſta, ch'eſſendo egli ſtato per l'editto di Claudio diſcacciato co'Giudei inſieme da Roma, ſe ne andò a predicare infino nell'eſtreme parti del mondo, nella qual'opera e' continuaua ancora: imperoche come, eſſendogli ſtata commeſſa dal Signore la cura di tutta la gregge, per la qual coſa e' medeſimo diſſe in preſenza degli altri Apoſtoli [T]: *Deus in nobis elegit per os meum audire gentes verbum euangelij, & credere*; così apparteneua al ſuo vfficio non fermarſi in vn ſol luogo, ma quanto ad vn' huomo poſſibil fuſſe, diſcorrere per tutto il mondo, conuertendo gl' infedeli, e raffermando nella ſanta conoſcenza quelli che eran gia ad eſſa venuti; maſſimamente non eſſendo ſtati gli altri Apoſtoli mandati in occidente, come ſappiamo, che furon mandati nelle parti orientali, da S.Barnaba in fuori: il quale ammaeſtrò per breue ſpatio i Liguri; e S. Giacomo, ſe aſſentiamo a quelli, che dicono, lui eſſer' ito in Iſpagna, e toſto ritornato. Degli altri certo è, che niuno ci fu mandato. Adunque a Pietro toccaua, poſcia che egli ſi fu per piu prouincie di leuante aggirato predicando, l'andare per l'occidente e penetrare infino all'iſole Brittaniche, sì come narrano il Metafraſte [A] e altri.

T Act.15. A Die 29. Iuny.

52. ec. E nel vero S.Gregorio [B], ſcriuendo a' veſcoui della Numidia, afferma, ch'eſſi da S.Pietro riceuuti haueano i principi delle ordinationi, cioè come diſſe prima Tertulliano [C]. *Habes Romam, vnde nobis quoque auctoritas præſto eſt*; e S.Cipriano [D] chiama la chieſa Romana matrice, peroche non pure hauea da eſſa riceuuta la fede la chieſa di Cartagine, ma ancora la Mauritania, e la Numidia a quella ſoggette. E chi ſi marauigliarà di queſte coſe, teſtificando S.Paolo in queſta ſteſſa epiſtola, eſſerſi adempiuto cio, ch'era ſtato predetto nel ſalmo [E]: *In omnem terram exiuit ſonus eorũ, & in fines orbis terræ verba eorum*? Tantoche a gran ragione dice S.Innocenzo Papa [F], ſcriuendo a Decentio, che tutte le chieſe della Italia, e della Gallia, della Spagna, dell'Africa, della Sicilia, e dell'iſole loro non da altri furono fondate, che da S. Pietro, o da'diſcepoli, o ſucceſſori di lui. Aggiugneſi che, poſtoche Pietro in queſto tempo ſi fuſſe trouato in Roma, pure potè facilmente eſſere, che S.Paolo il ſalutaſſe con lettere particolari: non eſſendo veriſimile, che gli Apoſtoli tralaſciaſſero così fatti corteſi oſſequij.

B Lib. 2 ep.75. C Lib. de praeſcript. c.36. D Ep.45. E Pſal.10. F Innoc. ep. 1.

55 Nel fine della lettera [G] S.Paolo fa mentione e della Febe, chiamandola miniſtra della chieſa di Cencri, e d'altre donne, le quali *laborant*, dice, *in Domino*; cioè quanto al ſeſſo femmineo conceduto era: percioche, c'haueſſe alcuni miniſteri eccleſiaſtici propri delle donne diaconeſſe, ſi diſſe addietro baſtantemente. Nè penſi alcuno, ch'elle predicaſſero, hauendo cio gia vietato loro l' Apoſtolo, dicendo [H] *Mulieres in eccleſijs taceant*; alle quali non pur' egli non permiſe l'inſegnarui, ma nè anche l' addimandarui per imparare. Perche ſoggiugne: *Si quid autem volunt diſcere, domi viros ſuos interrogent. Turpe eſt enim mulieri loqui in eccleſia*. Ancorche egli non proibiſce il parlare delle coſe di Dio ne'ragionamenti priuati, come ben dichiara S.Giouanni Griſoſtomo: per la qual coſa l'Apoſtolo ſteſſo affermò [I], che l'huomo infedele bene ſpeſſo ſanto diuiene per la donna fedele; vuol dire per gli ammaeſtramenti di lei: e a cio prouare ſi fa il leggerſi negli Atti apoſtolici [K], che non che Aquila Pontico, ma etiandio la Priſcilla moglie di lui ammaeſtrò Apollo nella Chriſtiana fede.

G Rom.16 H 1.Cor.14 I 1.Cor.7. K Act.18.

56 Ordina ancora S.Paolo, che ſalutino particolarmente alcuni, che ſtauano in Roma, come Andronico e Giunia, ch'egli chiama ſuoi parenti e concattiui, e sì ancora nobili fra gli Apoſtoli, peroche erano ſtati eletti a quell'vfficio auanti lui: diche ſi tiene, e a ragione, che fuſſero antichi diſcepoli di Chriſto: e oltre a eſſi l'Apoſtolo ſaluta Apelle, Herodione, e altri della caſa d'Ariſtobolo o di Narciſo. Quanto ad Ariſtobolo; ſcriuono i Greci [L], che fu mandato a regger la chieſa della Brettagna. Che Narciſo gouernaſſe quella d'Atene, Ampliato fuſſe creato veſcouo in Odiſſa, e Vrbano in Macedonia, Hippolito [M] l'afferma: de'quali tutti ſi celebra dalla chieſa la memoria, sì da'Greci, e sì da'Latini, l'vltimo dì d' Ottobre [N]. Nè laſciamo d'aggiugnere, come errò chi diſſe, che l'Apoſtolo intendeſſe di Narciſo potentiſſimo liberto di Claudio Imp. eſſendo certo, per la teſtimonianza di Tacito [O], che tal Narciſo era ſtato leuato di vita auanti due anni per comandamento dell' Agrippina.

L Menolog. die 15. Marty. M De lxxii diſcipul. N Martyr. Rom. eadem die. O Lib. 13.

57 In vltimo l'Apoſtolo ſaluta i Romani per parte di quelli, che ſeco erano: *Salutat vos*, dice, *Timotheus adiutor*

meus,

*meus, & Lucius, & Iason, & Sosipater, cognati mei, &c.* Tra' quali che per Lucio s'intenda S.Luca, c'è questa ragione, perche egli come negli Atti si vede [A], era con quelli. Quanto al chiamar S. Paolo parenti suoi Giunia e Andronico; Origene pensò [B], ch'egli facesse questo non per ragione di propinquità di sangue, ma percioche gli hauea spiritualmente ingenerati: ma noi crediamo esser piu vero, ch'essi così appellati fussero, sì come coloro ch'erano della medesima gente, cioè Giudei. Imperoche il santo Apostolo di sopra chiama tutti i Giudei parenti suoi. Scrisse questa epistola Terzo discepolo, e segretario suo, com'egli medesimo soggiugne dicendo: *Saluto vos ego Tertius, qui scripsi hanc epistolam in Domino.* Auuisano alcuni [C], che questi fusse fatto vescouo d'Iconio. E ciò detto sia intorno all'epistola scritta da S.Paolo a' Romani.

A *Act.* 20.
B *In epist. ad Rom. c.* 16.
C *Dindor. Tarsen. in ep. ad Rom. 16. & Dorothe. in synopsi.*

58. 59 Or' innanzi che noi mettiamo ordinatamente in nota, secondo S.Luca il camino dell' Apostolo verso Gerusalem, fa mestieri raccontare le cose auuenute prima che egli vi peruenisse. E per certo la domanda fattagli questo anno, come vedremo, dal tribuno [D], s' egli fusse Egittio, che poco dianzi hauea leuato il popolo a furore, e sedotta vna gran moltitudine di gente, e condottala nel diserto; mostra chiaro, tali cose esser cadute nell'anno stesso. Narrale Giosefo [E], il quale, contato in prima, come tutta la Giudea ripiena era sì di crudelissimi assassini, li quali faceuano senza alcuna misericordia molte vccisioni etiandio nel tempio; e sì ancora di maghi, che prometteuano al volgo stolto di fargli vedere chiarissimi segni e prodigij, e conduceuanlo nelle solitudini, e furon cagione della ruuina di molti; peroche Felice gli fece vccidere; così soggiugne: *Nel tempo medesimo andò d' Egitto a Gerusalem vn ingannatore, il qual si vantaua d'essere profeta, e prometteua al popolazzo, che salendo egli con esso lui insieme nel monte Oliueto, haurebbe veduto cadere all'imperio suo le mura di Gerusalem. Il che saputo Felice, andò loro adosso co'soldati suoi, e misene a morte quattrocento e dugento ne prese viui: e l'Egittio, presa la fuga, disparue.* Fin qui Giosefo delle cose auuenute in Gerusalem: e appresso soggingne, come fuori della città i ladroni stimolauano il popolo a ribellarsi a'Romani, dicendo douersi scuotere l'imperio di essi; e predauano e ardeuano le contrade di quelli, che rifiutauano il lor consiglio.

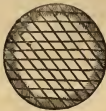
D *Act.* 21.
E *Antiq. l.* 20. *c.* 6. *& de bell. Iud. l.* 2. *c.* 12.

60. 61 Oltre a ciò vennero in discordia i Giudei di Cesarea co'Soriani, volendo esser antiposti, peroche quella città era stata fatta da Herode Re della lor natione, nè rimanendosi di far romore, tuttoche Felice a piu instanza nè li pregasse, egli mandò sopra loro i soldati, e hauendone morti assai, fece piu altri schiaui, e diè molte delle lor ricchissime case in potere de soldati stessi, perche le predassero. Similmente nacque dissensione fra' sommi pontefici per vna parte, e' sacerdoti e' principali cittadini di Gierusalem per l'altra, e andando accompagnati da huomini di maluagia vita e seditiosi, veniuano insieme a villane parole, e lapidauansi, né v'era chi li raffrenasse, come se la città non hauesse magistrati: e l'ardire de' sommi pontefici tanto innanzi andò, che non si vergognauano di mandare i serui loro nell' aie a quindi leuare le decime dounte a' sacerdoti. Tutto questo è di Giosefo.

62 Ma ritorniamo a S.Paolo, il quale da Corinto dirizzò i suoi santi passi a Troade, accompagnato [F] da Sosipatro, da Aristarco, da Secondo, da Gaio, da Timoteo, da Tichico, e da Trofimo, come afferma S.Luca, il quale ancora lo seguitaua, e particolarmente descriue la pellegrinatione di lui, della quale noi piu innanzi diremo; e soggiugne, che raunatisi a spezzare il pane, disputando S. Paolo, il quale douea partire il giorno vegnente, e seguitando a ragionare fino alla meza notte, vn giouanetto, c'hauea nome Eutico, addormentatosi sopra la finestra, cadde dal terzo cenacolo, e morissi: ma sceso l'Apostolo si pose sopra il morto corpo, e abbracciatolo, il tornò in vita. E appresso risalito spezzò il pane, e gustollo. Tutto ciò gli Atti.

F *Act.* 20.

63 S.Agostino [G] e gli altri scrittori cattolici dicono, che questo raunamento fu la sacra sinassi, e che si fece in giorno di domenica, secondo che accenna S. Luca con quelle parole: *Vna autem sabbati cum conuenissemus ad frangendum panem*: le quali sponendo Agostino stesso soggiugne: *Vna enim sabbati tunc appellabatur dies, qui nunc dominicus appellatur*: il che egli raferma coll' autorità del vangelo.

64 Dicendo poi S. Agostino, potersi lo spezzar il pane applicare ancora all' vso della mensa comune, conciosiacosache nella Scrittura non si faccia nè anche mentione di tagliare il pano, ma soltanto di frangerlo; mostra chiaramente, che appresso i Giudei hauea la consuetudine di segnare il pane (anzi che si cuocesse) con minuti tagli (ciò noi habbiamo saputo da vn rabino molto esperto dell'antichità Hebraiche) sì che per mangiarlo non occorresse piu tagliarlo, ma solamente spezzarlo, sì come i Giudei hoggidì ancora vsano di fare nelle focaccie azzime fatte nella seguente forma.

E di qui è auuenuto, al parer nostro, che si fa souente memoria nelle diuine carte di mangiar le buccelle. E per simil modo si costumaua ancora presso a'Romani di segnare innanzi la cottura tanto il pane, quanto le focaccie, ma con taglio quadro, per diuiderle poscia in quattro parti, ciascuna delle quali si chiamaua quadra, non perche hauessero la figura quadrata; ma perche erano la quarta parte d'vn pane, come si vede in Virgilio [A], in Oratio [B], in Martiale [C], in Giouenale [D], e in altri: auuegnache alcuni per quadra habbiano inteso la mensa. Ma a tempo de' mentouati poeti le mense per testimonianza di Varrone [E] soleuano esser rotonde, non quadre, e sì molti di loro per *orbes* intesero le mense: il che medesimamente dimostrano gli antichi marmi, ne' quali sono scolpite.

A *7. Aeneid.*
B *Lib. 1. ep. 18.*
C *Lib. 3. epigr. 76. & lib. 9. epig. 95.*
D *Satyr. 5.*
E *Lib. 4. de lingua lat.*

65 Questa è la forma de' pani quadrati, rappresentata nelle memorie antiche, che si trouano in Roma.

Così è scolpita nella mensa posta a S.Chrisogono, e stampata da Fuluio Orsino, oue il ministro porge dal canestro a ciascheduno vn pane. E nel sepolcro lauorato, secondo il costume Christiano, nella chiesa di S.Sebastiano, nel cimiterio di Calisto, sono scolpiti cofani pieni di simiglianti pani, e altroue; come nella Chiesa di S. Clemente, con pittura fatta ab antico. E sì trouandosi ciò etiandio nelle memorie molto antiche de' Christiani, manifesto si scorge hauer'essi pigliato tal'vsanza da' gentili, ma con pietà, peroche s'esprime con tal figura il segno della croce. E secondo questo lasciò scritto S. Gregorio [F] di Martirio monaco.

F *Dialog. l.* 1. *c.* 11.

66 Hauendo i religiosi posto a cuocer' vn pane sotto

la

la cenere, ma lasciato per dimenticanza di faruí il solito segno di quel paese, il qual'era, *vt per quadras quatuor*, sono parole del santo Pontefice, *partiti videantur*; sopragiunto Martirio fece il segno della croce per contro alle brace, e fu poscia trouato nel pane stesso il segno della croce impressoui miracolosamente. Nè pure nel comun pane, ma etiandio in quello, che si faceua senza lieuito per l'Eucaristia, si formaua il predetto segno della croce. Vero è, che le parti diuise non si chiamauano quadre, ma particole, o buccelle per la picciolezza, come si disse. Introdussesi poi l'imprimere nel pane dell'Eucaristia non solamente il segno della croce; ma ancora del crocifisso. E cio basti a tanto.

67 Partì l'Apostolo da Troade, dando speranza di ritornare, e lasciandoui, come per pegno di questo, alcune cose, ch'egli poscia l'anno seguente impose a Timoteo, che gliele mandasse, dicendo[A]: *Penulam, quam reliqui Troade apud Carpum, veniens affer tecum, & libros, maximè autem membranas*. *Penula* si chiamauano alcune vesti, che si soleano adoperare ne' viaggi[B] per tener caldo, e per riparo dell'acqua; ed erano di due fatte; alcune di lana, e altre di cuoio. E secondo questo Alessandro Imp.[D] concedette a' vecchi di Roma, che potessero vsare le penule pe'l freddo: e introdussesi ancora, che le portassero gli oratori, arringando in giudicio. Perche Tacito[E] lasciò scritto: *Quantum humilitatis putamus eloquentiæ attulisse penulas istas, quibus adstricti, velut inclusi, cum iudicibus fabulamur?*

68 Ma diuersa da questa era quella dell' Apostolo, percioche trouandosi egli di que' dì in camino, non ha ragione alcuna, che vi lasciasse la veste da viaggio. Oltre a cio, quando e' la richiese, era in Roma, in tempo che non gli occorreua. Ci sono adunque altre opinioni intorno a questa penula. Conta S. Giouanni Grisostomo[F], hauer pensato alcuni, che fusse vna tasca da libri: ma altri piu antichi raccolsero dal testo Greco, che San Paolo intendesse del volume del testamento vecchio, detto volume[G], percioche era inuolto, com' anche hoggidì lo tengono ora i Giudei nelle sinagoghe loro.

69 Ancora penula chiamarono gli scrittori Greci Christiani quella, che in Latino pianeta s'appella per la voce Greca φαιλόνη, perche ricuopre, e attornia tutto il corpo, quali sono le antiche. Ci sono di cio piu testimonianze: e in prima quella di Niceforo[H] vescouo di Costantinopoli; il quale, scriuendo a Leone III. sommo Pontefice, e mandandogli alcuni doni così dice: *Symbolum autem mediatricis inter nos dilectionis misimus fraternæ vestræ beatitudini encolpium aureum, &c.* cioe vna croce pettorale, *tunicam candidam, & penulam castaneam, inconsutilem stolam, & semicinctia auro variegata*. Similmente il Metafraste[I] in Marciano: *Habet*, dice, *stolam penulam vestem sacerdotalem, quæ corpus operiebat*. Ciascuno puo seguitare, qual di queste due opinioni, o del volume ouero della sacra veste, gli va a grado. A noi piu piace l'intenderfi del volume, sì per la voce Greca, e sì perche delle vesti se ne poteuano far in Roma; ma non era cosa leggiera il trouarci la Scrittura. Ma torniamo alla sacra sinassi di Troade.

70. 71 Nota S. Luca[K], che in quel cenacolo, doue ella fu celebrata, erano molte lampane. Haueano i Giudei in vsanza, quando faceano alcuna festa, d'accendere de' lumi per allegrezza, come afferma Persio[L]: il che costumaua di fare ancora per religione. E così, oltre al candelier d'oro a tutti notissimo, scriue Giosefo[M], che mentre che si conseruò la stola pontificale nella torre Antonia, vi ardeua cotidianamente vn lume. Vso trapassato nella Chiesa: nella quale fu sempre l'ordine de' ceroferari, nomati medesimamente acoliti, di cui era vfficio portar ceri accesi, non pure per far lume; ma etiandio per maestà de' sacri misteri, li quali, postoche tal' hora (come nelle vigilie) si celebrassero di notte, nonpertanto si soleuano ancora far di giorno, sì come manifesto è per quello, che dice S. Girolamo[N] contra Vigilantio.

72 Similmentente i gentili adoperauano lumi nelle feste loro; onde disse Giouenale[O]: *Et matutinis operatur festa lucernis*. Questo stesso insegna piu volte Tertulliano[A], e fa mentione oltre all'altre cose della porta lucernata[B]. E Dione[C] scriue, che Roma fu per allegrezza riempiuta di lucerne, di frondi, e di profumi. Dunque, vsando cio tanto i Giudei quanto i gentili, perche non diremo noi, che santa Chiesa lo prendesse innanzi da' Giudei (sì come molte altre cose) che da' gentili? E se pur vogliamo, che da' gentili, qual' inconueniente ne segue, se l'istesse cose nel culto del vero Dio trasmutate fussero con piu altre, poste addietro in nota?

73. 74 Or l'vso di questo sacro rito è testimoniato pur' anche da Vigilantio heretico appresso S. Girolamo, il qual Vigilantio si facoua beffe e scherno de' cattolici, che a chiara luce accendessero nelle chiese quantità di ceri. Della chiesa orientale ne fa piena fede il santo Dottore, così dicendo[D] *Per totas orientis ecclesias, quando legendum est euangelium, accendunt luminaria, iam sole rutilante non vtique ad fugandas tenebras, sed ad signum lætitiæ demonstrandum*; e 'l medesimo della chiesa di Gerusalem afferma S. Epifanio[E]. Che nell'occidentale ancora si costumasse di fare il simigliante, lo dimostra S. Paolino[F], e loda con gli altri santissimi padri di quel secolo l'oblationi, che per cio si faceuano da' fedeli: e S. Agostino[G] conforta a questo stesso il popolo.

75 Ecci ancora vn libro d'Euodio vescouo Vzalense, allegato a quando a quando da S. Agostino[H], nel quale si tratta de' ceri, che si recauano alle reliquie di santo Stefano[I], attione approuata con visioni diuine. E S. Atanasio[K] forte si rammarica degli Arriani, che hauessero leuati dalle chiese i ceri offerti a Dio, e accesigli dauanti agl'idoli. Di quanto pregio fussero le lampane, e' candelieri d'oro, d'argento, e d'altri metalli, ardendoui non che olio comune e cera, ma balsamo, e olio nardino, ben si scorge dal picciol libro[L], che tratta de' doni fatti da Costantino alle chiese da lui edificate. E certo nel tempo ancora della persecutione vsaua la Chiesa lucerne d'argento, e alcuni vasi detti capitolati, ch' erano lampane con molti capi intorno, doue s'accendeuano lumi: delle quali cose fa ricordo S. Agostino[M] secondo gli atti proconsolari.

76 Oltre a cio che fussero tali opere di pietà gratissime a Dio, ne rendono certissima testimonianza i molti miracoli fatti coll'olio delle lampane, o colla cera presa da' candelieri, come habbiamo altroue osseruato: e secondo questo S. Paolino[N] con vn poco di cera presa dal tempio di S. Martino, e gittata nel fuoco, il qual minacciaua vna gran ruuina, l'estinse; si come a' tempi nostri si sono fatti assai miracoli simili colle cere prese dal cero pasquale, e mescolate con altra cera pura, vnte con la sacra cresima, si colla benedittione santificate, le quali, perche hanno impressa l'imagine dell'agnello, simbolo di Christo, si sogliono chiamare Agnusdei; e portauansi delle persone nouellamente battezzate, in vece de' superstitiosi breui, che' gentili metteuano a' fanciulli, vanamente imaginando, che quelli hauessero forza contra le malie[O]. Vsauano altresì i pagani i breui coll'imagine del cuore, per eccitarsi a esser coraggiosi[P]: ma i Christiani l'imagine di Christo agnello, per imparar a essere a simiglianza di lui mansueti, e humili di cuore. Nelle quali cose noi non ci trattegniamo, sapendo che 'l Bonardo ha compilato in tal materia vn' eccellente libro.

77. 78 E nel vero che sconueneuolezza c'è, che le cose profane (come si diceua) santificate colla diuina parola, sieno conuertite in vso sacro? Non si fecero d'ordine dato da Dio, e pe'l suo culto molti vasi del tempio coll'oro e coll'argento degli Egittij? Non è dubbio, che piu cose della superstitione de' gentili sono state lodeuolmente trasportate nella religione Christiana, come secondo i padri, e coll'esempi s'è dimostrato. Ma quanto alle lampane, e a' ceri, de' quali trattiamo; chi potrà cauillare, se quello, che gia s'offeriua agl'idoli, come dice S. Girolamo[Q], s'offerisca a' martiri? se accendendosi le lucerne il sabato ne' tempij, cio sia stato volto in honore della Madre di Dio? se la distributione de' ceri, che si faceua ne' saturnali[R], sia stata tramutata in quella, che si fa nella purificatione della santissima Vergine? Che marauiglia, dico, se le inuecchiate vsanze de' gentili, dalle quali haue-

A 2. Tim. 4.
B Lamprid. in Alex. Cic. ad Att. li. 13.
C Martial. epigr. l. 14.
D Lamprid. Alex. li. 1.
E in dial. de orat.
F in ep. 2. ad Tim. 4. homil. 10.
G Exod. 24. Deut. 28. 29. 32. & alijs locis.
H In Cod. biblioth. Vatic. & excusa est inserta in Act. concil. Ephes. edit. penult. to. 5. c. 22.
I Die 10. Ian.
K Act. 20.
L Satyr. 5.
M Antiq. l. 18 c. 6.
N Contra Vigilant.
O Satyr. 12.

A in Apol. cap. 31. & alibi.
B ad. ad vxor. li. 2. c. 6.
C in Nerone.
D Contra Vigilant.
E Epist. ad Io. epis. Hierosolym.
F in natal. 3. & 6. S. Felicis.
G de temp. serm. 225.
H Serm. 33 de diuers. & de ciu. Dei li. 22. c. 8.
I Euod. de mirac. S. Steph. l. 1. c. 2 & l. 2. c. 2.
L Epist. ad orthodox. circa prin.
M Extat. in 1. concil. in Seluest. Ep. 165.
N Apud Greg. Turonen. de mirac. S. Martini c. 2. prope fin.
O Varro de lingua lat. l. 6.
P Macrob. Saturnal. l. 1. c. 6.
Q Hier. in Vigilant.
R Festus verb. cerei & Macr. in Saturn. l. 1. c. 7.

ua dell'impossibile allontanarli del tutto, quantoche renduti si Christiani, concedessero i santi vescoui [A], che si applicassero al culto del vero Dio? L'origine delle fiaccole nelle cose sacre s'attribuisce agli Ateniesi [B]: ma nel vero dagli Egittij deriuò ne' Greci: come parimente il culto degl'idoli, e quasi tutti i nomi loro, si come scriue Herodoto [C]. Imperoche per testimonianza dell'autore stesso si celebraua ogni anno dagli Egitij l'antica festa, che si chiamaua *Accensio lucernarum* [D], quando e' teneuano accese la notte molte lucerne intorno alle lor case. La qual superstitione fu, non senza diuino impulso, cambiata per la cagion predetta in religione, introducendosi, che si facesse il simigliante nella notte dell' ascensione del Signore, non pure in Egitto, ma etiandio nella Palestina, e nell' altre chiese: la quale pia consuetudine in alcuni luoghi ancora dura. E questo sia detto di così fatti riti.

79. 80 Torniamo hora all' Apostolo, il quale da Troade (dice S. Luca [E]) andò in Asso, e quindi per Mitilene, e per contra Scio, e per Samo passò a Mileto nobilissima città della Caria lungo il mare. Egli affrettaua assai il camino per trouarsi in Gerusalem alla festa della pentecoste, percioche voleua in essa far manifesto a tutti, ch'e' non era quell'huomo cotanto contrario alla legge, che gli huomini maligni lo rappresentauano: sapendo egli molto bene, che itiui dall' Asia de' Giudei spargeuano voce, ch'egli adoperasse cotanto alla legge, contro al tempio, e contra al suo popolo; nè essendogli nascose le cose, che poi significate gli furono, come peruenne a Gerusalem; cioè esser i Giudei stessi, c' haueuan riceuuto il vangelo [F] (de' quali ve n'erano molte migliaia) mal contenti di lui, perche haueano inteso, ch'egli cercaua d'indurre i fedeli a lasciar la leggo Mosaica. Permisersi a tempo le cose legali, accioche gli Apostoli, così richiedendo l'opportunità, le potessero vsare, come a dietro è notato.

81 Ma furono in gran parte leuate in questa età, della quale si fauella: e sì veggiamo che S. Ignatio [G], scriuendo a' Filippensi, vietò loro il far la pasqua co' Giudei, dichiarando insieme [H], essersi gia introdotte nella Chiesa altre feste, delle quali dice. *Festiuitates ne dehonestetis*; e più innanzi parla del giorno della domenica, della quale scriue a' Magnesiani [I]: *Post sabbatum omnis Christi amator dominicum celebret diem, diem resurrectioni consecratum Dominicæ, reginam & principem omnium dierum*. Simigliantemente fa mentione della domenica San Giouanni nell' Apocalisse [K]. E per certo, che nel principio della nascente Chiesa si cominciasse a celebrare dagli Apostoli la domenica, raunandosi in essa il popolo Christiano alla sacra sinassi, lo mostra cio, ch' è detto dell' adunanza fatta dall' Apostolo in Troade, e quello, ch' egli scriue a' Corinti [L].

82 Quanto alla pasqua; piacque a S. Pietro di trasportarla nel primo giorno, non essendo vero, che ne fussero di cio autori Pio o Vittore Pontefici, come altri si pensano: imperoche manifesta cosa è [M], che S. Pietro stesso celebrò in Roma la pasqua in giorno di domenica, e che S. Marco insegnò il medesimo d' ordine di lui in Alessandria, come sinceramente confessa [N]. Protero vescouo Alessandrino, scriuendo a S. Leone Papa. Perche s'inganna Socrate [O], di setta Nouatiano, mentre afferma, essere arbitrario il tempo di festeggiarla: ma di cio in altro luogo. Adunque gli Apostoli, lasciate le cerimonie legali, cominciarono a celebrare in parte la pasqua e la pentecoste, feste principali de' Giudei, per modo, che ritenendo i nomi, celebrassero i principali misteri della nostra fede in quelle adombrati: e cio stimarono molti intendesse S. Paolo, scriuendo di Roma a' Colossensi [P]; *Nemo ergo vos iudicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei festi, aut neomeniæ, aut sabbatorum, quæ sunt vmbra futurorum, corpus autem Christi*; imperciòche, ch'egli non togliesse al tutto le feste, ma, com'è detto, in parte solamente, l'afferma Tertulliano [Q] egregio testimonio dell' ecclesiastiche antichità.

83. ec. Delle medesime feste de' Giudei in parte tolte via, cioè quanto alla lettera e alla figura, e in parte, cioè quanto al mistero, rimase, trattano i SS. Gregorio Nazianzeno [A] e Basilio [B]. Anzi S. Epifanio [C], scriuendo contra Erio che fu il primo impugnator e' de' giorni sacri, e S. Hilario [D] dicono, che gli Apostoli insegnarono i riti delle predette feste.

[A] Gregor. Thaumat. ap. Greg. Nyss. in eius vita, & aly, & ap. Theod. de Euang. verit. l. 8. in fine.
[B] Suidas verb. λαμπάδες.
[C] Herod. in Euterp. l. 2.
[D] Id. ibid.
[E] Act. 20.
[F] 1. Cor. 9.
[G] Ep. 8.
[H] ibid.
[I] Epist. 6.
[K] Apoc. 1.
[L] 1. Cor. 16.
[M] Beda in retract. in Act. apost. cap. 20. & alu.
[N] Apud Bedā l. de rat. temp. c. 42.
[O] Socr. l. 5. c. 21.
[P] Col. 2.
[Q] Aduers. Psychic. c. 14.

87 Dichiarando Origene [E] e S. Girolamo [F] le recitate parole dell'Apostolo, dicono fra l'altre cose, che gli huomini santi non hanno prescritto al culto diuino più questo, che quell'altro giorno; ma meglio degl' altri s' occupano nel seruigio di Dio: donde pare potersi inferire, che la Chiesa per questa cagione principalmente chiamasse tutti i giorni della settimana ferie. Imperciòche non è tal nominatione nuoua, nè trouata da S. Siluestro Papa; conciosiacosache Tertulliano [G] nomini spesso la quarta e la sesta feria. Aggiugnesi, che come i Giudei solennizzauano la pasqua con sette dì, così piacque ancora a santa Chiesa, che facessero i Christiani (auuegnache diuersamente) chiamando per cio ferie i sette giorni pasquali: e perche il primo era la festa stessa di pasqua, quello, che viene immediantemente appresso, si diceua feria seconda, e così gli altri col medesimo ordine. Ma perche i nostri maggiori (come detto si è) determinarono douersi nel primo dì di ciascuna settimana rinouare la memoria della resurrettione di Christo, quindi è parimente auuenuto, che così come nella prima settimana della resurrettione tutti i giorni di essa si nominauano ferie, così replicandosi la solennità medesima in ciascuna delle seguenti settimane, gli altri giorni di ciascheduna furono ancora chiamati ferie: massimamente hauendo i fedeli in horrore il nominarli per li dei de' gentili, o secondo il rito Giudaico chiamarli sabato primo, secondo, &c.

88. ec. Delle prerogatiue della feria prima, che per li preclari misteri, co' quali è stata nobilitata, meritò esser chiamata *dies Dominica*, s'è trattato di sopra: delle quali prerogatiue sei annouerate nè furono nel sesto concilio Antiocheno; e alcune d'esse toccarono Origene [H], e' SS. Atanasio [I], Hilario [K], Basilio [L], e Girolamo [M]. Ancora S. Agostino [N] assai ne raccolse: ma più copiosamente di tutti S. Leone Papa [O], e' canoni aggiunti al sesto sinodo. Nè s'ha da tacere: essere stato chiamato il primo giorno con tre nomi; cioè *dominica* (peroche fu d' essa predetto: *Hæc dies, quam fecit Dominus*) *dies panis: dies lucis*; li quali dichiara S. Gio. Grisostomo [P]. Oltre a cio del culto della domenica c'è vn canone del gran concilio Niceno [Q], e ne tratta S. Agostino [R], affermando che tal' osseruanza fu instituita dagli Apostoli, e tutti ammonendo, che non debbano lasciar di trouarsi in tal dì alla messa.

89 Questo medesimo auuerte il concilio Agatense [S], non tanto seguitando la sentenza d' Agostino, quanto l' vso comune della Chiesa vniuersale. Del celebrarsi la vigilia nella notte della domenica habbiamo il canone del concilio Matisconense [T], e l'altro dianzi allegato e posto nell'appendice del sesto sinodo [V]: e diceси ancora in esso, douersi in quel giorno offerire nella Chiesa l'oblationi, come si fece per antico da' maggiori: di che San Cipriano [X] ripigliò vna donna ricca, la quale andaua in tal dì alla chiesa senza oblatione: e dell'istesso si lamenta S. Agostino [Y], fauellando de' ricchi a colei simiglianti.

90 Oltre a cio il medesimo santo forte riprende alcuni, che in honor di Gioue si guardauano la feria quinta di lauorare. Donde si scorge con quanta sollecitudine i padri vegghiassero, perche nel festeggiarsi i giorni non s' introducesse qualche superstitione: e così furono da S. Gregorio [Z] sgridati altri, che celebrauano il sabato come la domenica, e solenneggiauano secondo il rito Giudaico la domenica: il che era stato gia vietato dal concilio Laodiceno [AA].

91. 92 Ma per trattare sommariamente dell'altre feste della Chiesa; per l'istessa cagione, per la quale gli Apostoli instituirono quelle, gli huomini apostolici, successori loro, introdussero dell'altre feste. Perche S. Agostino [BB] lasciò scritto: *Beneficiorum Dei solemnitatibus festiuas, & diebus statutis dicamus sacramusque memoriam, ne volu-*

[A] Orat. in S. Pent.
[B] in Is. c. 1. & ad Amphiloc. de Spiritu sanct. c. 27
[C] Hær. 75.
[D] in prolog. expos. Ps.
[E] Contra Cels. l. 8.
[F] in ep. ad Gal. c. 4.
[G] Aduers. Psychic. c. 2. & alibi.
[H] in Exod. hom. 7.
[I] in illud Matt. Omnia tradita sunt mihi.
[K] in proem. super psal.
[L] in Hexa. hom. 2. in fin.
[M] in ep. ad Gal. c. 4
[N] Ser. 251 de temp.
[O] Ep. 81. c. 1
[P] De resur. hom. 5.
[Q] Can. 20.
[R] de temp. serm. 25.
[S] Can. 47.
[T] Can. 1.
[V] Sext. synod. c. 8. 10. 2. concil.
[X] De oper. & eleem.
[Y] De temp. serm. 251.
[Z] Lib. 11. ep. 3.
[AA] Can. 29
[BB] De C. D. l. 10. c. 4.

*volumine temporum ingrata subrepat oblivio*. Per questa ragione, dico, sono state introdotte le feste del natale, dell' epifania, e dell'ascensione del Signore: ma di che tempo, non si puo dire assertiuamente; se per auuentura non giudicasse alcuno douersi dar fede alle constitutioni, che vanno sotto il nome di Clemente [A], nelle quali si fa mentione di queste tre feste, come instituite dagli Apostoli: il che piamente s'ha da credere; peroche del principio dell'altre feste c'è alcuna memoria, ma di queste piu antiche e piu preclare niuna. E di certo i santi padri, li quali fecero in ta' giorni homelie al popolo, fauellarono delle solennità stesse come d' antichissima cosa.

A *Lib.5.c.13 & 20. infin.*

93. 94 Quanto alle feste de' santi, nomate da' nostri maggiori *natalitia*; leggesi appresso Clemente [B], ch' elle hebbero origine dagli Apostoli: e di vero niuno senza l'autorità loro sarebbe stato mai ardito d' indurre nella Chiesa si gran cosa, della quale non hauea alcun esempio nella diuina Scrittura. Or secondo questo, non essendo ancora scorsi cento anni posciache erano stati gli Apostoli, e ancor viuendo alcuni discepoli loro, la Chiesa delle Smirne in vna lettera, colla quale [C] auuisa tutti i fedeli del mondo del martirio di S.Policarpo suo vescouo, dice, che in brieue tempo appresso hauerebbe celebrato con molta solennità la festa del martirio di lui, cioè posciache fusse venuta meno la rabbia della persecutione.

B *Constit. l.8.c.39.*

C *Apud Euseb.l.4. c.14.*

95 Origene [D] ancora parla della festa degl'Innocenti da' santi padri, com'egli dice, comandata: e Tertulliano secondo la traditione de'maggiori scriue [E]: *Pro natalitijs annua die facimus*. Il simile afferma S. Cipriano [F]. Di San Gregorio Taumaturgo conta il Nisseno nella vita di lui, che ammaestrò i suoi, come douessero far le feste de' martiri. Finalmente tutti i padri, che sono stati dapoi, hanno fatto o homelie, o ricordo delle feste de' martiri.

D *Homil.3 in Matth.*

E *De corona mil.c.3*

F *Ep.l 34. & 37.*

96 Nè pure de' martiri, ma degli altri santi ancora si soleua celebrar la festa, come dichiara S. Gregorio Nisseno, il qual fece in quella di San Basilio suo fratello vn sermone in sua laude: e l'istesso pare che S.Gregorio Nazianzeno facesse in quella di S. Atanasio.

97 Celebrauano i nostri maggiori tali feste con diuoto e franco cuore ancora nel bollore della persecutione, raunandosi a questo fine etiandio nelle carceri, come addietro si disse. Ma poiche santa Chiesa fu, come piacque a Dio, tornata in tranquilla pace, conueniuano percio i popoli non d'vn luogo o d' vna città, ma di tutta la prouincia: il che della chiesa orientale dichiara S. Gregorio Nisseno [G] nell'oratione recitata nella festa di Theodoro martire, e nella solennità de' santi quaranta similmente martiri: il quale per la gran moltitudine di gente concorsaui, e per la calca, e per lo strepito, che v'era, fu costretto a tralasciare l'incominciata oratione in laude loro, e ripigliarla il giorno appresso.

G *Orat. in S.Theod.*

98. ec. Nè minore era nella chiesa d' occidente la diuotione mostrata nelle feste de' martiri; di che (lasciamo stare la solennità degli Apostoli, alla quale il non trouarsi riputato era sacrilegio, come scrisse Galla Placidia [H] e S.Pulcheria) cio, che si vsasse di fare nella festa degli altri martiri, lo fa a vedere quello, che cantò Prudentio d'Hippolito [I], dicendo, che non che i Romani concorreuano alla sua chiesa situata fuori delle mura, ma ancora i popoli di diuerse prouincie: e S.Paolino [K] descriue altre feste. Oltre a cio gl'istessi autori, e S.Gregorio Papa [L] ragionano de' doni, che si portauano alle chiese da' fedeli, come bellissimi veli, argenti, ceri, balsamo, aromati, e cose simili. Ma ritorniamo là, donde c'erauamo partiti.

H *Extat eius ep.to. 3.concil in praeamb. conc. Chal. ced.*

I *Pruden. Peristeph. hym. 11*

K *in Natal 6. S. Felicis.*

L *Lib.7. ind.2. ep. 53.*

101 Trouandosi S.Paolo in Mileto, scriue S.Luca [M], che *à Mileto mittens Ephesum, vocauit maiores natu ecclesiae*. Tiene S.Ireneo [N], che l'Apostolo chiamasse non pure i preti, ma etiandio i vescoui, ch'erano in Efeso, e nelle città vicine, e fatto loro vn sermone da S.Luca recitato, nauigò verso Soria.

M *Act.20.*

N *Lib.13. c.14.*

102 E cosa degna d'essere osseruata, che'l Dottor delle genti in Mileto e nel lito di Tiro fece oratione inginocchione: donde appare, ch'egli non celebrò la pentecoste secondo il rito de'Christiani; percioche, come Tertulliano [A] e tutti gli altri affermano, dalla pasqua infino alla pentecoste non era lecito orare ginocchione. E dache ci si rappresenta così opportuna cagione, fa mestiere trattar qui de' riti Christiani intorno all'orare. Nel tempo della persecutione, non potendosi raccogliere il popolo con publico segno, nè in luogo determinato, ciascuno per ordine del vescouo o del prete era auuisato priuatamente da vn ministro della chiesa, detto cursore, della cui elettione parla S.Ignatio [B] martire: del qual cursore era similmente carico il portare le lettere del vescouo, come altroue si disse. All'opera stessa altresi attendeua il diacono; di che scriuendo il santo martire a Herone diacono d'Antiochia: *Synaxim*, dice [C], *ne negligas: omnes nominatim inquire*. Ma piu che tutti a cio intendeuano i vescoui; per la qual cosa egli scrisse il medesimo a Policarpo con queste parole: *Crebrius celebrentur conuentus, synodique: nominatim omnes inquire*.

A *De corona milit. c.3.*

B *Ep. 11.*

C *Ep.13.*

103 Ma noi non approuiamo gia cio che afferma Amalario [D], dicendo, che nel tempo della persecutione i Christiani erano conuocati col suono de' legni, come si fa al presente ne' tre vltimi di della settimana santa: imperoche erano dal soprastante pericolo costretti a raunarsi segretissimamente, nè c'è alcuna memoria antica di tal vso. Nè anche è vero, che si costumasse di battere i legni per conuocare il popolo soltanto in tempo di mestitia; percioche questo si legge scritto nel picciol libro de' miracoli di S. Anastasio martire, il qual libello fu porto al secondo concilio Niceno [E]: *Laetitia magna perfusi omnes, surgentes subito, lignaque sacra pulsantes inuicem, obuiam facti sunt in veneranda Virginis Deiparae aede, quae appellatur Noua. Illinc cum cruce, & supplicatione egressi, laeti & gaudentes cum gratiarum actione sacris reliquijs accurrerunt*. Anzi non ci rammentiamo hauer letto, che (saluo i tre predetti giorni) la Chiesa hauesse mai in costume di chiamare il popolo co' legni: ma solamente i monaci ne' monasteri, come il mentouato esempio, e alcuni altri dimostrano [F]: fra' quali monaci ancora era diuersa consuetudine; percioche o si chiamauano tutti con vna battuta sola, ouero si picchiaua alla porta di ciascun monaco [G]: e S.Girolamo scriue [H], che appresso le monache di S.Paola cio si facea colla sola voce, *alleluia*, altamente cantata.

D *De Eccl. offic. c.21.*

E *Nic.concil. Act.4.*

F *Apud Cyrill. in Actis Theodosij Coenobiarche, & alios.*

G *Apud Palladiũ in lausiacis.*

H *Ep 27.*

104 Dipoi essendo la Chiesa rimessa in pace (di che anno si cominciasse non c'è notitia) s'vsò di chiamare il popolo co' tintinnaboli alquanto grandi, posti in eminente luogo, li quali poscia del nome del paese, doue prima si cominciarono a fare piu grandi, furon nomati campane; si come per simil modo vsanza fu de' gentili [I] conuocar la gente alle terme e al lauoro al suono del tintinnabolo: e' prefetti delle sentinelle gli vsauano per ispiare, se elle stessero vigilanti, e prestamente rispondessero al segno dato loro. Il primo, che mettesse i tintinnaboli, li quali si solean tenere alle porte, nel piu alto luogo del tempio di Gioue Capitolino fu Augusto [K]: e' Soriani gli adoperauano nelle cose sacre, come scriue Luciano [L], per la cui autorità è certo, che non faceuano picciol suono, percioche egli afferma che si costumaua di suegliare con essi i serui e' mercenari, accioche andassero a lauorare, e col suono stesso di richiamarli. Per la qual cosa vegniamo a esser persuasi, che' medesimi tintinnaboli si facessero ancora da' gentili alquanto grandi. Nella Chiesa poi s'vsarono grandissimi, e in luogo alto assai per conuocare il popolo a' diuini vffici.

I *Martial. l.14. Iuuenal. satyr. 6.*

K *Suet. in Octau.c.91*

L *Lucian. de mercede cond.*

105 Quanto al sito del corpo nel far'oratione; vsi furono i nostri maggiori d'adorare verso oriente, stando per altro i Giudei nel tempio volti all'occidente, come proua S.Girolamo [M] secondo la diuina Scrittura: il che dimostra ancora il sito del tempio stesso, affermando Aristea (il quale lo descriue) che guardaua a leuante: e così fece Iddio vedere ad Ezechiel [N] alcuni, che stauano fra l'antiporto e l' altare colle spalle volte al tempio, e colla faccia all'oriente: ma questo in Gerusalem. Gli altri ouche si trouauano faceano oratione riuolti verso il tempio medesimo si come dimostra la detta Scrittura [O], ed è certo che fece Daniello [P]. Ma fra' gentili furono diuerse vsanze secondo il rito di diuersi popoli, onde gli autori ancora ne scriuessero variamente.

M *Hier. in Ezech.c.8*

N *Ezech. 8*

O *3.Reg.8*

P *Dan.c.6*

106 L'osseruanza di far' oratione inuerso l' oriente era tanto inuiolabile appo gli antichi Christiani, che' gentili prefero indi cagione di dire [A], che adorassero il sole. Che tal rito insegnassero gli Apostoli, l'affermano l'autore incerto appresso Giustino martire [B], Origene [C], S.Basilio [D], e assai altri.

A Tertull. in Apolog. c.16. B Libri quaest. q.118. C in Num. hom. 5. D De Spiritu sancto c. 27.

107 Quanto al mistero; S. Atanasio [E] arreca in prima questa ragione, la qual è secondo la santa Scrittura, peroche si legge nel salmo [F]: *Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius*; e Zaccharia [G] dice di Christo: *Et stabunt pedes eius in die illa super montem oliuarum, qui est contra Hierusalem ad orientem*; senza che egli chiama [H] oriente il Signore stesso. Aggiugne Atanasio, che, essendo Iddio chiamato nelle sacre carte luce, e creator di luce, è conueneuole, che chi fa oratione sia riuolto a quella parte del cielo, donde nasce la luce: e perche l'oriente era tenuto come certa fonte di luce, e a contrario l'occidente per geroglifico di tenebre, quindi ancora deriuò nella Chiesa l'antica vsanza, che chi staua per riceuere il santo lauacro, douendo egli imprima rinuntiare al diauolo, fasse posto verso l'occidente, e in tal sito pronuntiasse le parole del rinuntiamento: e douendo poscia confessare Christo, cio facesse, stando inuerso l' oriente, il che affermano i SS. Dionigio Areopagita [I] e Cirillo [K]. S. Giouanni Damasceno, apportando le predette ragioni, così dice: *Pendendo il Signore in croce, guardaua all' occidente e imperciò noi adoriamo in questa guisa per mirarlo diligentemente: e salendo egli in cielo, si solleuò in alto verso leuante, e si fu adorato da' discepoli, sì come ancora e' rinerrà di nuouo nella maniera, che lo videro salire, e secondo che il Signore medesimo disse: Sicut fulgur exit ab oriente, & paret vsque in occidentem, ita erit aduentus Fily hominis. Perche, aspettando noi la sua venuta, facciamo oratione volti all'oriente. E questa institutione degli Apostoli, quantunque nelle sacre lettere descritta non fosse.* Fin qui il Damasceno.

E Lib.q.q. 14. F Psal.131 G Zac.14. H Id. Zac. 3.& 6. I De Eccl. Hierar.li. 2.p.2.c.1. K in Mistag.1.

108 Ma essendo poi per tal cagione sottentrata nascosamente fra alcuni qualche superstitione, S.Leone Papa [L] con ogni prestezza vi pose rimedio, accioche piu oltre non andasse; ammonendo il popolo con simiglianti parole: *Da così fatti instituti*, cioè de' Priscillianisti, *deriua ancora quell' impietade, che certi vedendo da luoghi alti leuarsi il sole, scioccamente l' adorano: la qual cosa alcuni Christiani stimano sì religiosa, che auanti che giungano alla basilica di S.Pietro, salite le scale, si riuoltano, e chinansi al nascente sole; del che noi grandissimo dolore portiamo, ec.*

L Leo de Natiuit. serm.7.

109 Quanto alla positura del corpo nel far' oratione; antichissimo rito della Chiesa si è, che' Christiani debbano adorare alcune volte in piedi, e altre inginocchione. In piedi in memoria della resurrettione le domeniche, e' cinquanta di dalla pasqua alla pentecoste. Del qual' vso come osseruato ab antico parla Tertulliano [M]: e l'autor incerto appresso Giustino n' apporta il perche, così dicendo: *Noi c'ingnocchiamo, peroche siamo caduti nel peccato: e stiamo in piè; percioche siamo stati liberati da Christo*; e afferma, tal consuetudine hauer' hauuto cominciamento dal tempo degli Apostoli, come afferma (dice) S.Ireneo nel libro *de paschate*.

M de coron. milit.c.3.

110 Or se per la testimonianza di S.Ireneo, vditor di S.Policarpo discepolo di S.Giouanni Euangelista, è manifesto cio esser così, è forza dire, che questo stesso auuenisse dopo i tempi, de' quali noi tessiamo la storia, e non prima: imperoche S.Paolo l'anno presente fra la pasqua e la pentecoste adorò nel lito di Tiro ginocchione, come veduto habbiamo: e di questo rito ecclesiastico fecero anche memoria gli altri antichi padri. L'Apostolo adunque, etiandio senza alcuna necessità, stando tra' suoi, osseruò nel far oratione i paterni riti: percioche soleuano i Giudei inginocchiarsi, sì come di Salomone dice la diuina Scrittura [N]: *Vtrunque enim genu in terram fixerat, & manus expanderat in cælum*. Oltre a questo, che' fedeli, trouandosi in alcuna calamità grande, costumassero orare prostrati in terra, lo mostra l'esempio della Christiana legione, la quale sotto M. Aurelio Antonino, pregando Dio in questa guisa, impetrò l'vccisione de' nimici, e la salute dell' esercito Romano posto in estremo pericolo, come appare dalla lettera [A] scritta dal medesimo prencipe al senato. Ancora dello stendere le mani e alzarle nel far oratione ci sono moltissimi esempi, e s'ha per apostolica institutione, dicendo S.Paolo [B]: *Volo viros orare in omni loco, leuantes puras manus*; e dell'istesso rito scriue Tertulliano [C]: *Nos vero non attollimus tantum, sed etiam expandimus, & dominica passione modulantes & orantes confitemur Christo*; il simile replica piu innanzi. Ma l' adorare sedendo, egli afferma esser cosa fuori della regolata disciplina. Similmente institutione dell' Apostolo nell'epistola a' Corinti si è, che gli huomini adorano Dio col capo scoperto: il quale ancora nè apporta la ragione. Ma perche i Romani non pregassero i dei loro se non col capo coperto, da Saturno e l'Honore in fuori, a' quali non era lecito sacrificare, che a capo scoperto, n' adduce Plutarco [D] diuerse cagioni, che noi lasciaremo di riferire come lontane dal nostro proponimento.

N 3.Reg.8. A Apud Iust. mar. post. orat. ad Anton. B 1.Tim.2. C De orat. c.11.12. D Plutarc. probl.q.

111 Nel rimanente, che tutti i fedeli debbano stare nell' oratione con riuerenza, modestia, e humiltà anche esteriormente, Tertulliano e S.Cipriano [E] lo replicano spesso. Che tal'hora alcuno, facendo oratione, si batta col pugno il petto, l'insegna l'esempio del publicano cotanto lodato da Christo [F]; il qual segno mostra il pentimento del peccatore; e si quelli, che dopo la passione di Christo tornauano dal caluario, si percoteuano il petto. Di cio ne tratta Niccolò Papa [G]; e ragionando del rito di congiugner le mani, dice fra l'altro queste parole: *Quid aliud isti agunt, qui manus suas coram Domino ligant, nisi Domino quodammodo dicant: Domine ne manus meas ligari præcipias, vt mittas in tenebras exteriores; quoniam ecce ego iam eas ligaui, & ecce in flagella paratus sum*.

Rom. 10. 11.12. E Lib.de orat. F Luc.18. G Rescribens ad consulta tiones Bulgarorum.

112 Hebbero ancora in costume i Christiani di porgere a Dio diuote preghiere, andando in processione; di che parlano Tertulliano [H] e S.Girolamo [I]: e delle processioni si fa ricordo nel Concilio Laodiceno [K]. Che l'istesso si chiamassero da' padri litanie, perche si dinuntiano publicamente per placare Iddio, molti esempi l' insegnano. Che si facessero nella chiesa di S.Gregorio Taumaturgo, l'afferma S.Basilio [L]: e di esse s'è fauellato nelle note aggiunte al martirologio Romano, e tratteransi in altro luogo. Proseguiamo hora l'altre cose dell'Apostolo narrate da S.Luca.

H ad vxor. l.2.c.4. I Ep.7.12 & 22. K Can. 17. L Ep.63.

113. 114 Ito a Cesarea, albergò in casa di Filippo diacono: *Et intrantes domum Philippi euangelistæ*, dice S. Luca [M], *qui erat vnus de septem, mansimus apud eum. Huic autem erant quatuor filiæ virgines prophetantes*. Erani a tempo di S. Girolamo [N], com' egli medesimo afferma, in quella città la picciola casa colle stanze, doue dimorarono le figliuole di Filippo: le quali stanze santa Paola con molta deuotione visitò nell' andare a Gerusalem [O]; e aggiugne il santo Dottore [P], che in quelle quattro figliuole, dopo la passione del Signore, si consacrarono le primitie della virginità. Alcuni hanno per errore attribuito queste figliuole a S.Filippo Apostolo, di cui nè anche è manifesto, che si sottomettesse mai alla matrimonial legge; conciosiacosache affermi Girolamo, non esserui certezza veruna, che alcun degli Apostoli hauesse moglie, da S.Pietro in fuori: e quello, che dice Clemente [Q] delle nozze di queste vergini, si riproua coll'autorità di tutti gli scrittori, che d'esse trattano, li quali di pari consentimento vogliono, ch' elle fussero vergini. Anzi vna di loro, chiamata Hermione, secondo il menologio Greco, consumò il martirio sotto Traiano.

M Act.21. N Ep.27. O Eod. ep. P Aduers. Iouinian. l.1. Q Strom.l. 3.c.14.

115 Papia vditor di Giouanni afferma appresso Eusebio [R] d'hauer fra l'altre cose inteso da queste vergini, che Giusto cognominato Barsaba, di cui si fa mentione negli Atti apostolici, hauendo beuuto mortifero veleno, non ne riceuè nocimento di veruna maniera. Nè lasciamo di dire, lui chiamarsi Filippo euangelista per la predicatione del vangelo; sì come S. Paolo, scriuendo a Timoteo, dice per la ragione stessa: *Opus fac euangelistæ*.

R Hist.l.3. c.33.

116 Mentre che il Vaso d'elettione soggiornaua in Cesarea [S], sopragiunse Agabo profeta, il quale, pre-

S Act.21.

ſa la cintola di lui, e legandoſi le mani, e'piedi, diſſe: *Hæc dicit Spiritus ſanctus: Virum, cuius eſt zona hæc, ſic alligabunt in Hieruſalem Iudæi, & tradent in manus gentium.* Nè poſſibil fu a'diſcepoli indur l'Apoſtolo, che cola non dirizzaſſe il camino, dicendo il S. Apoſtolo, ch'egli era preſto, non pure a eſſer preſo e legato in Geruſalem; ma ancora a morirui per Chriſto.

117. ec. San Giouanni Griſoſtomo afferma [A], e a ragione, che vi fu per la ſolennità della pentecoſte. Le coſe auuenute, dapoiche l'Apoſtolo peruenuto fu a Geruſalem, le conta S. Luca [B], dicendo come i fratelli accolſero gratiſſimamenre lui e' compagni ſuoi (vn de' quali era S. Luca ſteſſo) e come eſſendo eſſi iti il giorno appreſſo a S. Giacomo Apoſtolo, doue parimente tutti gli antiani s'adunarono: egli poiche gli hebbe ſalutati, narrò ad vna ad vna le coſe, che Iddio hauea per lui adoperato nella gentilità. Li quali, vditele, glorificarono Iddio, e diſſergli, che' Giudei venuti in grandiſſimo numero alla Chriſtiana conoſcenza (ch' egli quiui vedeua) eran tutti zelanti molto della legge Moſaica, e haueano ſentito a dire, ch' egli ſi ſtudiaua di riuolger tutti i Giudei ſparſi fra le genti dall'oſſeruanza di quella, dicendo, che non doueano circoncidere i figliuoli loro: e richieſerlo, che a far vedere la falſità di tale coſe, e' ſi doueſſe ſantificar e raderſi il capo con quattro altri, li quali n'haueuano voto. Alcuni annouerano queſta raunanza pe'l quarto concilio apoſtolico, sì che il primo fuſſe quello, nel quale ſi trattò dell'elettione di S. Mattia: il ſecondo dell' elettione de' diaconi: il terzo di non coſtrignere i gentili a riceuere la circonciſione; e l'vltimo queſto. Tuttauia ſi dee tenere, che queſta anzi fuſſe vn'ammonitione familiare, che ſino dalla conſtitutione.

120 E coſa per certo degna di grande marauiglia e conſideratione, che Paolo, il quale non da alcun huomo, ma da Dio ſteſſo riceuuto hauea l'euangelo, e che per queſta medeſima cagione egli s'era in Antiochia a Pietro ardentemente oppoſto, e ancora hauea colle ſue epiſtole dato il voto, e raffermata la ſentenza di tor via le coſe legali; nientedimeno faceſſe tanta ſtima del parere degli antiani, ch'eſeguiſſe ſenza replica tutto cio, che da lui diſiderauano.

121 Così adunque egli: *Aſſumptis viris*, dicono gli Atti [C], *poſtera die purificatus cum illis intrauit in templum*, &c. Le cerimonie, e' riti de' Nazzarei s' ordinauano ne' Numeri [D], ed erano, ch'e' s'aſteneſſero dal vino, radeſſerſi 'l capo, e compiuto il tempo, offeriſſero nel tempio vn' agnello, vna pecora, o vn'ariete, e poneſſero giù i capelli, li quali ſi abbruciauano inſieme col ſacrificio pacifico. E perche non ſi troua determinato dalla legge il tempo, che doueſſero i Nazzarei aſtenerſi dal vino, la conſuetudine comunemente guardata era (dice Gioſeffo [E]) di trenta giorni. Ma come potè cio oſſeruare l'Apoſtolo, il qual' improuiſamente richieſto ne fu? Quindi ſi ritrae, ch'egli s'aſteneua tuttora dal vino e che però ſi trouò apparecchiato: altrimenti non l'haurebbono gli antiani, come zelanti della legge, a cio indotto.

122. 123. Dalla cerimonia de' Nazzarei, che per religione ſi radeuano, è deriuato per traditione apoſtolica nella Chieſa, che quelli, li quali ſi ritirano dalla vita comune per dedicarſi a Dio, ſi radano il capo, come nota S. Iſidoro [F]; aggiugnendo, che vi laſciano la corona, a ſignificare il ſacerdotio e'l regno della medeſima Chieſa.

124 Oltre a queſto non ſi rade tutta la teſta de' cherici, o de' monaci, perche non paia, che giudaizzino co' Nazzarei, o ch'imitino la ſuperſtitione de' ſacerdoti gentili d'Iſide e di Serapide, e d'altri, li qua' ſacerdoti ſi radeuano tutti i peli del corpo, e tutti i capelli del capo [G]. Sappiamo che' Trageni e gli Aſſiri confinanti de' Giudei imitarono così fatto rito di toſare i capegli, e d'offerirli [H] nel tempio: come ancora di non mangiare carne porcina, e coſe ſimili. E' Romani la prima volta, che ſi radeuano la barba e' crini, ſoleuano dedicargli a' loro dei [I]. Aſſegnaſi ancora vn'altra ragione della corona de' capelli, la quale, toſato il rimanente del capo, ſi conſeruaua intera, cioè per la continua memoria della corona di ſpine

A Chryſ. in Act. hom. 45.
B Act. 21.
C Act. 21.
D Num. 6.
E De bell. Iud. li. 1. c. 15.
F De diu. offic. in concil. Aquiſgran. c. 1.
G Hier. in Ezech. c. 40. & Ambroſ. ad Sabin. ep. 30. edit Rom
H Lucian. in Dea Syria in fin.
I Suet. in Nerone c. 12. & ibi interp.



del Signore: e che cio faceſſero gli Apoſtoli, e da eſſi per traditione trapaſſaſſe nella Chieſa, l'affermano per coſa certa Beda [A] e altri ſcrittori. [B]

125 Vn'altra cagione aſſai diuerſa ne reca S. Germano [C] veſcouo di Coſtantinopoli, ed è, perche S. Pietro mentre predicaua, fu toſato per diſpregio da' nemici del vangelo, come ſi fece in Roma tal'hora a' filoſofi. D' Apollonio Tianeo filoſofo Pitagorico ſcriue Filoſtrato [D], che eſſendo ſtato meſſo d'ordine di Domitiano Imper. in prigione, gli fu mandato vn barbiere, perche gli tagliaſſe la chioma, e la lunga barba filoſofica: vſandoſi per altro, che' rei d'alcun delitto non ſi toſaſſero, nè ſi tagliaſſero la barba. E (ſe lecito è di dar qualche fede a vn libro apocrifo) leggeſi nel falſo Procoro, che a S. Giouanni euangeliſta fu per comandamento del principe ſteſſo per ignominia toſato il capo. S. Cipriano afferma, che' rei condannati a' metalli erano toſati mezi: e Cicerone conta, come la raſura de' capegli e delle ciglia era ſegno d'huomo di perduta ſalute. [E].

126 Oltre a cio Luciano [F] deſcriue vno introdotto a certo conuito col capo raſo per diſpregio, e con alcuni capelli nella ſommità a guiſa di creſta. Gaio ſoleua far radere per iſcherno la coppa a' giouanetti; diche Suetonio [G]: *Pulchros*, dice, *& comatos, quoties ſibi occurrerent, occipitio raſo deturpabat*. Ancora vſanza fu de' Romani radere il capo agli ſchiaui [H], eſſendo ne' ſerui la raſura della teſta (ſi come il cappello [I]) ſegno della riceuuta libertà. Simigliante quelli, che ſcampauano dal pericolo del tempeſtoſo mare, ſoleano adempire i voti a' dei loro col raderſi il capo [K]. Adunque la raſura del principe degli Apoſtoli, fatta per iſcherno e diſpregio, tornò in honore della Chieſa.

127. 128 Nè mai alcuna prouincia riceuette la fede di Chriſto, che non accettaſſe la tonſura chericale, profeſſando in queſta guiſa tutto l' vniuerſo, eſſere, tal rito antichiſſima tradittione. E cio fu per sì fatto modo paleſe, che ne fecero mentione ancora gli autori gentili: laonde conta Ammiano [L], che ne' dì di Giuliano apoſtata vn certo Teodoro fu da' gentili fatto morire, percioche *cirros*, dice, *puerorum licentius detondebat*; volendo l'autor dinotare, che gli diedero la morte ſotto ſpetie, che colla tonſura faceſſe cherici molti fanciulli. Al che s'aſſa l'eſempio d'Otreio veſcouo Melitenſe per ſantità, e per dottrina nominatiſſimo, il qual fiorì nella ſtagione di Teodoſio magno Imper. peroche Cirillo monaco [M] queſto ſcriue di lui: *Cum eum baptizaſſet, & pilos, qui ex lege tondentur pueris, totundiſſet, in gradum lectorum eum,* cioè S. Eutimio, *cooptat*. Ma perche era più grande la tonſura de' cherici promoſſi agli ordini maggiori, quindi è, che diſſe Euagrio ſcolaſtico [N]: *Coma abraſa, presbyter deſignatus eſt*. Del qual rito fanno ricordo S. Dionigio Areopagita [O], e più altri.

129. 130 Egli è il vero, che intorno alla tonſura non hebbe l'iſteſſa conſuetudine in tutte le chieſe: imperoche vſandola in Iſpagna gli heretici ancora per dar' a veder d'eſſer cattolici, raunatiſi que' veſcoui preſero partito, che ſi faceſſe maggiore; perche ſi dice in vn canone [P] *Tutti i cherici sì lettori, sì diaconi e ſacerdoti, toſataſi la parte ſuperiore della teſta, vi laſcino di ſotto vn circolo, o vna corona: nè imitino i lettori della Gallicia, li quali, hauendo (come i laici) la zazzera, portano ſoltanto nella ſommità vn picciol cerchio. Imperoche cio inſino al giorno d'hoggi è ſtato in Iſpagna proprio degli heretici.* Così quiui, e colla detta forma di corona nacque miracoloſamente S. Nicetio veſcouo di Treui. [Q]

131 Dalla tonſura de' cherici diuerſa fu quella de' monaci, li quali vſarono di raderſi non pure la cima, ma etiandio quaſi tutta la teſta; ſignificando con queſto, la lor profeſſione eſſere di far vita ſolitaria, come ſi vede non ſolamente nelle diuine carte, quando Iob [R] fu auuiſato della perdita delle coſe ſue, il quale adorò, toſatoſi il capo; e mentre dice Eſaia [S]: *Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, & ad planctum, ad caluitium, & ad cingulum ſacci*; e Michea [T]. *Decaluare & tondere ſuper filios deliciarum tuarum, dilata caluitium tuum ſicut aquila*: ma ancora appreſſo

A De geſt. Angl. l. 5. c. 22.
B Alb. Flac. de diu. offic. Rab. m. de inſtit. cler. & alij.
C in Teo. rer. eccleſ.
D in Apollon. l. 7.
E Cic. pro Roſcio Comodo.
F Lucian. in conuiuio.
G in Caio c. 35.
H Tac. & alij plures.
I Plaut. in Amph. act. 1. ſcen. 1.
K Lucian. in deorum dial. in fin. & alij.
L Lib. 22.
M in Euthymio apud Lipo. to. 5.
N Lib. 2. c. 26 in fin
O De Eccl. Hierar. p. 2. c. 3.
P Concil. Tolet. 4. c. 40.
Q Gregor. Turon. in vita ſanct. Patr. c. 17
R Iob. 1.
S Iſ. 22.
T Mich. 1

i gentili, come mostrano Suetonio [a], Herodoto [z], e Luciano [c]. Soli i Romani, si come ex loro, che ordinariamente si tondeuano la barba e'l capo, si lasciauano crescere nel lutto grande i capegli e la barba; e si di Giulio Cesare dice Suetonio [D]: *Diligebat vsque adeò, vt audita clade Tituriana, barbam capillumque submiserit, nec antea ademerit, quàm vindicasset*; e d'Augusto, quando intese la rotta Variana nella Germania: *Adeo consternatum ferunt, vt per continuos menses, barba capilloque submisso, caput interdum foribus illideret*; e'l medesimo afferma di Gaio [E]. Ancora i rei appresso i Romani haueano in costume per dolore [F] di lasciarsi crescere i capegli. Anzi da quello, che dicono Vlpiano [G], Seneca [H], e altri si ritrae, che l'istesso faceano gli amici e' parenti de' rei.

a in Caio Calig. c. 5. B L. 1. hist. c De Dea Syria. D in C. Iulio c. 67. E in Caio c. 24. F Plin. l. 7. G L. vestem ff. de auro. vsu. H Lib. 9. de clemat. 4. resp. 17. I in regula monachor. K Epist. 7. L Lib. 8. de vero iud. & prouid. M De sin. Dei. N De oper. monachor. c. 33. O Har. 80. P Tolet. syn. c. 12.

132. 133 Della rasura de' monaci trattano Basilio [I], Paolino [K], e Saluiano Massiliense [M], dal qual apparе, che' popoli d'Africa, e massimamente della città di Cartagine, perche scherniuano la tonsura de' monaci, e faceuano loro ingiuria e onta, furono da giusta ira di Dio puniti, e dati per lo spatio di cento anni in potere de' crudelissimi Vandali. Sant' Agostino [N] e S. Epifanio [O] ripresero que' monaci, che lasciata la tonsura, portauano la chioma. Or perche il rader la testa era come geroglifico dell' huomo piagnente, dispose il terzo concilio Toletano [P], che a' publichi penitenti si tagliassero dal vescouo, o dal prete i capegli, e così facessero penitentia nella cenere e nel cilicio.

134. 135 Nè s'ha da tacere, che' vescoui ancora si radeuano gran parte almeno della testa, come mostra S. Gregorio Nazianzeno [Q]; e che i nostri maggiori vsi furono di chiamare la predetta tonsura corona: laonde conta S. Agostino, che quando il popolo chiedea alcuna cosa al vescouo a molta instanza, lo soleua scongiurare per la corona di lui.

Q Orat. in

136. ec. Quanto alla tosatura della barba; che primieramente fusse comune ad alcuni sacerdoti degl' idoli il raderli non che il capo, ma etiandio la barba, oltre a quello, che s'è detto, l'afferma Baruch profeta [R], parlando de' sacerdoti di Babilonia: *In domibus*, dice, *eorum sacerdotes sedent, habentes tunicas scissas, & capita, & barbam rasam, quorum capita nuda sunt.* Perche vietate sono simiglianti cose dalla santa Scrittura, dicendosi nel Leuitico [S]: *Non radent caput, nec barbam nec in carne sua facient incisuras.* L'istesso si legge in Ezechiel [T]. Che appresso i Soriani hauesse così fatta consuetudine ne' sacerdoti della dea loro, sede ne fa Luciano [V]. E si tutta la forza della legge consisteua in vietare a' Giudei le cose, che faceuano i sacerdoti della prouincia vicina, li quali si tosauano in quella guisa la testa e la barba, e con coltelli si tagliauano spietatamente le carni. Nel rimanente la diuina Scrittura non pure non proibisce agli huomini il radersi nè capelli nè barba, ma il loda e comandalo tal' hora per cagione di gran dolore, come dimostrano piu luoghi de' profeti. [X]

R Baruc. 6. S Lev. 3. 11 T Ezec. 4. V De Dea Syria. X Is. 7. 15. Hier. 41. Ezech. 5.

140 Noi mai trouato non habbiamo, che nella chiesa orientale i monaci o' cherici si radessero la barba; ma nell' occidentale sì. La ragione di tal diuersità fu, imperciochе i fedeli tanto cherici, quanto laici (de' monaci diremo poi) si conformarono in questo agli altri: e perche in oriente così i Giudei, come i gentili, vsauan la barba, i Christiani fra essi faceuano l'istesso: ma nell' occidente, e piu ch'altroue in Roma, si soleuano, massimamente quelli, ch'erano d'età piu matura [Y], radere la barba, come per segno di nobiltà: per la qual cosa Dione [Z] e altri scrittori ripigliarono Adriano Imp. perciochе fu il primo, che portasse la barba, e alcuni pochi dopo lui, li quali non furono imitati dagli altri Romani: e così fecero i fedeli occidentali, per esser tal' vso comune a tutti honesto e decceuole. E di certo che' nostri fussero differenti da' gentili soltanto nel vestire, vsando essi il palio, e non nella barba, l'insegna souente Tertulliano; e perciò si troua, che furono biasimati da' gentili non della barba, ma del solo palio. Nè lasciamo d'aggiugnere, che l'affettata rasura (la qual si dee piu tosto chiamare suellimento di peli) fu ripresa ancora da' gentili, come di Giulio Cesare, e d'Ottone narra Suetonio. Tertulliano [a] altresì danna questi tali, dicendo: *Barbam acrius cadere, interuellere, circundare capillum, & componere, &c.* perochе si studiauano di farsi [B] con vn'instrumento di cirugia, detto volsella, e con altri medicamenti la faccia come di donna. Ma il rader la barba senza affettatione, o maestria, era vgualmente comune a tutti i Romani. Anzi d'alcuni Greci scriue Dione [C], che a mostrare con alcun segno di tenersi co' Romani, andauano ne' paesi loro contra la consuetudine di tutti gli altri Greci colla barba rasa: e questo stesso senza niun dubbio faceuano segnalatamente quelli, che in Roma dimorauano.

Y Gell. l. 3. c. 4. Z in Hadriano. a Lib. de cultu fem. c. 8. & l. de pall. c. 4. B Eod. lib. de pall. c. 4. C Orat. 36

141 E credibile, che gli altri Christiani dell' occidente si conformassero a' fedeli di Roma: perciochе de' preti delle Gallie è certo, che vsauano la barba rasa: e ne habbiamo vn chiaro esempio in S. Sidonio Apollinare [D], il quale, fauellando dell' ornamento corporale di Germanico vescouo Cantillanense, così dice: *Vestis adstricta, tonsus cothurnus, crinis in rota speciem accisus, barba intra rugarum latebras mersis ad cutem secta forficibus.* Nè lasciamo di dire, come il primo, che gittasse al volto a' sacerdoti Latini questo della barba, fu Fotio vescouo di Costantinopoli [E] scismatico, ed eunuco.

D Lib. 4. ep. 13. E Photius epist. scribens ad Nicol. Pap.

142 Ma quanto tempo durasse appresso i Romani tal costume di rader la barba, non è lieue cosa il difinirlo. Vero è, che regnando i Goti in Italia si conseruò la medesima consuetudine: diche Ennodio Ticinense [F] riprese assai vno, il quale portaua a modo de' Goti la barba lunga, e secondo la foggia Romana la veste detta lacerna. E tuttoche si mutasse così fatto vso per la lunga dimora de' barbari in Roma, e in Italia, nientedimeno nel clero si mantenne per molti secoli: laonde Gregorio VII. gli anni della salutifera incarnatione del Figliuolo di Dio MLXXX. scriuendo al vescouo di Cagliari gl' ingiunse, che costrignesse i suoi cherici a radersi la barba secondo l'vso de' maggiori; affermando esser ciò osseruato fin da che hebbe cominciamento la Chiesa: e dell' istesso ne scrisse ancora al Duca di Sardigna. S'è poscia introdotto il contrario, e al presente s'vsa variamente, facendo ciascuno, senza pregiuditio della fede, come meglio in piacer gli è. Ma torniamo a S. Paolo.

F in Ennio. nianum.

143 Dall' offerta del sacrificio da' Nazzarei fin' alla presura di lui afferma S. Luca [G], che scorsero sette dì. Nel che fa mestieri osseruare, che molti hanno errato, auuisando che si costumasse di festeggiare nella pentecoste i sette giorni seguenti, il che afferma la Scrittura [H] nella pasqua, e nella scenopegia; ma nella pentecoste non se ne fa mai veruna mentione.

G Act. 21. H Exod. 12. Lev. 23. Eccus. 16.

144. 145 Quindi stando il Dottor delle genti nel tempio, i Giudei dell' Asia gli concitarono contro il popolo, e misergli le mani addosso, dicendo, ch' egli predicaua contra la legge, e contra il tempio, e voleanlo vccidere: ma accorrendo Lisia tribuno co' soldati, di quel pericolo il trasse, e fecelo con due catene legare: e credendo lui esser' il mago d'Egitto, del quale in altro luogo si disse, S. Paolo lo 'nganno, affermando d'esser di Tarso, e fauellando con esso in Greco.

I Act. 21.

146 Fece vn'oratione a' Giudei [K] in lingua Hebraica, per ordine narrando il suo nascimento, e l'educatione sotto Gamaliel: il suo gran zelo della legge di Mosè e delle paterne traditioni: e la sua mirabil conuersione. Ma quando que' perfidi s'auuidero, ch'egli cominciò a contare, come gli era stato ingiunto dal Signore, che predicasse il vangelo a' gentili, così (dice S. Luca [L]) *Leuauerunt vocem suam, dicentes: Tolle de terra huiusmodi: non enim fas est eum viuere. Vociferantibus autem eis, & proycientibus vestimenta sua, & puluerem iactantibus in aerem &c.* Erano questi segni d'animi furibondi e implacabili, che chiedeano vendetta con parole e con fatti. E'l tribuno comandò, che l'Apostolo fusse flagellato e tormentato, accioche confessasse la cagione, per la quale il popolo si forte gridaua. Tutto questo S. Luca.

K Act. 22. L Act. 22.

147 Vedendo S. Paolo che'l tribuno era fauoreno le a' Giudei, e stando per esser flagellato, manifestò d'esser

d'esser cittadino Romano: Egli tal cittadinanza hauea per quello, che disse prima [A]: *Ego sum quidem Iudæus à Tarso Ciliciæ, non ignotæ ciuitatis municeps*. Tarso metropoli della Cilicia hauea conseguito da' Romani il diritto municipale, onde era piu degna delle colonie (erano nella Cilicia due colonie solamente, cioè Selio e Traianopoli [B]) peroche i municipi non pure si chiamauano cittadini Romani come i coloni, ma poteuano etiandio participare (dice Vlpiano [C]) de' publici carichi, e degli honori. Ancora i popoli delle colonie eran costretti a viuere secondo le leggi Romane, ma quelli del municipato si reggeuano secondo le loro. [D]

A Act. 28.
B L. 1. in fin. ff. de cens. 1.
C L. 1 ff. ad Municip.
D Gellius l. 6. c. 13.

148 Questa gratia fu conceduta a' cittadini di Tarso, percioche nella guerra ciuile tennero in prima con Cesare, poi con Ottauio, e per tal cagione haueano sofferti piu mali: e cangiatosi alla città stessa il nome, fu detta Giuliopoli. Nè è da tacere, che' Tarsensi erano per testimonianza di Strabone [E] dati oltremodo alle lettere. Talche non è marauiglia, che Paolo cittadino Tarsense ammaestratissimo fusse nelle lettere Greche.

E Lib. 14.

149 Adunque hauendo egli detto d' esser cittadino Romano, fu liberato da' flagelli: imperoche non potea, secondo l'antiche leggi Romane [F], esser con flagelli o con verge battuto chi hauea la Romana cittadinanza. Il dì seguente volendo il tribuno meglio sapere, perche Paolo fusse accusato da' Giudei, lo sciolse, e fatto raunare il gran concilio di Senedrin, da S. Luca chiamato *omne concilium*, quiui lo rappresentò: e hauendo l'Apostolo [G] cominciato a render di se ragione, Anania principe de' sacerdoti ordinò, che fusse percosso nella bocca; e seguitosi l'iniquo comandamento: *Percutiet te Deus*, disse l' Apostolo ad Anania medesimo, *paries dealbate*; e ripreso, che maledicesse il sommo sacerdote, egli si scusò, soggiugnendo, che non sapea lui esser tale.

F Apud Valer. Max. li. 4. c. 4. Cic. pro Rabir. Vide Sigonium de iure antiq. Rom. l. 1. c. 6.
G Act. 23.

150 Ma come puo essere, che S. Paolo ciò non sapesse? Secondo quello che noi nelle carte addietro metemmo in nota, è forza raffermare, che Herode, di cui si dice, che tolse via il concilio di Senedrin, no'l leuò si e per tal modo, che non si potesse raunare; ma di maniera, che'l sommo sacerdote non hauesse, nè prerogatiua alcuna nel sedere, nè verun segno di honore nelle vesti, tantoche niuno vi soprastesse come principe, cosa intolerabile al tiranno, che solo vuol'esser tenuto per capo.

151. ec. Or sapendo [H] S. Paolo, che vna parte di coloro era de' Sadducei, e l'altra de' Farisei, a gran voce disse: *Viri fratres, ego Pharisæus sum, filius Pharisæorum: de spe & resurrectione mortuorum ego iudicor*. Vennegli fatto com'egli volea; percioche, messisi quelli a contendere insieme sopra la quistione da lui proposta, egli si dipartì dal concilio senza esserui condennato. Appresso questo, hauendo quaranta e piu Giudei fatto voto di non mangiare, nè bere insinattanto, che non l'hauessero tolto del mondo, gli posero insidie: ma scoprendo il tutto il figlinolo della sorella dell'Apostolo, e rapportandolo a Lisia, questi lo mandò sotto buona guardia a Felice gouernatore della Giudea, che di que' dì soggiornaua in Cesarea; doue andò ancora Anania [I] principe de' sacerdoti con alcuni altri Giudei. Trattossi la causa dauanti a Felice stesso, il quale, posciache hebbe vdito amendue le parti, indugiò il giudicio insino alla venuta del tribuno.

H Act. 23.
I Act. 24.

155. 156 Intanto volle Felice [K] colla Drusilla sua moglie Giudea vdir S. Paolo, il quale parlò della giustitia, della castità, e del futuro giudicio con tanto spirito, che quegli compreso da gran tremore ruppe il ragionamento: e nota S. Luca, cio contando, che Felice speraua di douer riceuere de' danari dall'Apostolo, e che imperò con esso lui ad hora ad hora trattaua. Egli hauea conceputo, così fatta speranza si come colui, che sapeua, hauerne S. Paolo recata gran somma per distribuirla a' poueri: laonde imaginò che fusse molto ricco. Quanto al suo tremare alle parole d'vn reo; cio nacque senza niun dubbio dalla mala coscienza. Egli effeminato era a dismisura, e la Drusilla, figliuola del Re Agrippa vecchio, e sorella del giouane (per cagion della quale S. Paolo entrò al parer in tal ragionamento intorno alla castità, e al giudicio) essendo gia stata per matrimonio aggiunta ad Azizo Re degli Emesseni circonciso, fu da Felice, vago della bellezza di lei, mediante vn Giudeo indotta a lasciare il marito, tenendola egli con titolo di moglie, ladoue era nel vero concubina. Il qual fatto si narra da Giosefo stesamente [A]; e della sua crudeltà, e laidezza, e del maritaggio con colei fa mentione ancora Tacito [B]: e Suetonio [C] il chiama marito di tre Reine, e dice, che essendo liberto di Claudio Imper. fu innalzato a grandissimi honori, peroche era fratello di Pallante, il quale a tempo del medesimo principe hauea gouernato l'imperio.

K ibid.
A Antiq. l. 20. c. 5. & de bell. Iud. li. 2. c. 10.
B Tac. l. 21
C in Claudio c. 28.

157 Narra Giosefo [D] di se stesso, che mentreche Felice staua nel suo vfficio nella Giudea, venne a Roma per aiuto porgere ad alcuni sacerdoti amici suoi, da lui mandati prigioni all' Imperadore, de' quali dice, che per diuotione sostentauano la vita con fichi e con noci. Donde pare potersi congetturare, che fussero del numero de' sopradetti votatisi di non mangiare insinattanto, che non hauessero morto S. Paolo: il che non essendo loro venuto fatto, astenendosi dal pane, mangiauano cose secche solamente per non finire. Soggiugne Giosefo, ch' egli, fatta amicitia con Alituro capo de' comedianti di natione Giudeo, e molto caro a Nerone, e recato a se per lui l'animo di Poppea moglie dell'Imperadore, liberò di subito i detti sacerdoti: e che egli con doni grandi da lei donatigli alla patria fece ritorno. Ma se queste cose, che di Poppea scriue Giosefo vere sono, conuien dire, che non potessero auuenire auanti l'anno vegnente: imperoche Nerone non hebbe di lei notitia, come afferma Tacito, che nel terzo suo consolato, che fu il quarto dell'imperio.

D in vita sua.
Baron. hoc an. 166.

158. 159 Passati due anni dice S. Luca, che a Felice fu dato successore Portio Festo. Questi due anni si debbono intendere dell' imperio di Nerone, insino al qual tempo tenne Felice il gouerno di quella prouincia, mandatoui gia da Claudio Imper. come habbiamo veduto, a tempo di Cumano; perche fauellando con esso lui l' Apostolo gli disse [E]: *Ex multis annis te esse iudicem genti huic sciens, &c.* Ma essendo Pallante suo fratello caduto [F] dalla gratia di Nerone, e dell'Agrippina, ben si puo credere, che non durassero ne anche molto le cose di Felice: massimamente accusandolo del continuo i Giudei.

E Act. 24.
F Tac. annal l. 13.

160. ec. Peruenuto Festo nella prouincia, vdì in Cesarea [G] e l'accuse de' Giudei, e le difese dell'Apostolo; il quale, vedendolo inchineuole a fare il piacere degli auuersari, appellò a Cesare. Il che considerando S. Agostino [H], osserua, e a ragione, che S. Paolo non hauea altro fine, che'l bene della Chiesa. Quindi condotto [I] altra volta auanti a Festo, presente Agrippa Re colla Berenice moglie di lui, andati a Cesarea a visitare il nuouo gouernatore, il santo Apostolo rendè ragione di se, e delle sue attioni: *Tunc Paulus*, dicono gli Atti [K], *extenta manu, cœpit rationem reddere*. Questo modo d'arringare colla mano stessa fu a tutti commune. Leggesi appresso Apuleio [L], che gli oratori soleuano tenere la mano distesa in guisa, che chiuse le due vltime dita, si porgeuano l'altre in fuori. S. Paolo adunque, trattando la sua causa, fece vn' oratione adornata di sentenze graui molto (recitala San Luca) colla quale egli significò il zelo grande, c' hauea sempre hauuto della legge; onde non s'era mai rimaso di perseguitare con odio mortale i Christiani: ma che alla fine, chiamato supernalmente da Christo, hauea mutato proponimento, ed erasi messo a predicar per tutto la santa fede: *Queste cose egli parlaua*, soggiugne S. Luca [M], *quando Festo a gran voce sì gli disse: Tu folleggi, Paolo: le molte lettere ti fanno farneticare; e Paolo: Io non folleggio, ottimo Festo, ma vere sono queste parole, ch' io senza punto di proteruia dico. Imperoche Agrippa, cui costantemente parlò, ben sa il tutto, sì come quello, che s'è fatto in palese. Credi tu, o Re Agrippa a' profeti? So che ci credi. E Agrippa: In modico, disse a lui, suades me Christianum fieri.* E hauendo soggiunto l'Apostolo, com'egli in disiderio hauea di conuertire alla fede lui e tutti gli altri, che vdiuano, il Re si leuò coi gouernatore, colla Berenice, e gli assessori, e insieme ragionando, confessarono lui esser innocente, e Agrippa soggiunse: *Egli veramente si potena licentiare, se non hauesse appellato a Cesare.*

G Act. 25.
H Ep. 50.
I Act. 25.
K Act. 26.
L De Asin. aureo li. 1.
M Act. 26.

164 Crediamo certo essere stata opera del demonio, che Agrippa rompesse all'Apostolo le parole in bocca, accioche non entrasse in ragionamento (come hauea gia fatto dinanzi a Felice) della giustitia, della castità, o del futuro giudicio, onde venissero a esser ripresi Agrippa stesso e la Berenice sua sorella; imperoche fu il medesimo Re grandemente infamato, c'hauesse intelligenza men che honesta con lei, secondo che racconta Giosefo[A]. E cio basti a tanto.

A Antiqu. l.20.c.7.

165. 166 Ma innanzi che si tratti della nauigatione fatta dall'Apostolo a Roma, è da vedere, qual fusse al presente lo stato della Giudea. Scriue Giosefo[B], che due principali Cesariensi per opera di Berillo, prima pedagogo di Nerone, e poscia segretario delle lettere greche, impetrarono, che' Giudei fussero priuati della cittadinanza di Cesarea, la quale insino a quel punto haueuano hauuto comune co'Soriani: *Il che*, soggiugne l'autore, *fu origine di tutte le nostre calamità, percioche i Giudei Cesariensi vie piu pertinacemente continuarono le seditioni, nè requiarono mai insinoattanto, che si diede principio alla guerra: Venuto adunque nella Giudea Festo, la trouò molestata da'ladroni, che saccheggiauano tutte le contrade*. Cosi Giosefo; il quale racconta ancora le discordie nate fra'l Re Agrippa e' sacerdoti del tempio.

B ib.li.20. c.7.

167. cc. Ma per tornare a S.Paolo; egli fu raccomandato[C] a Giulio Cesare Centurione per esser da lui condotto a Roma: misesi in viaggio presso al verno, come accenna S.Luca, il qual'era presente, e particolarmente descriue tal nauigatione, e narrato in prima, come l'Apostolo fu dal centurione trattato cortesemente, soggiugne oltre all'altre cose, che peruenuti in Candia nella stagione contraria (era di Dicembre) preuedendo S.Paolo i pericoli grandi, che soprastauano, cercò d'indur coloro a suernarui: ma il centurione piu fede porgendo a' nocchieri, che a lui, comandò che si dessero le vele a' venti: del che poi egli si pentì; percioche non dopo molto spatio si commosse nel mare vna tempesta (la quale molti giorni durò) per modo impetuosa e fiera, che anche i marinari piu volte per perduti si tennero. Ma l'Apostolo li rauuiuò, e confortolli, dicendo[D]: *Et nunc suadeo vobis bono animo esse: amissio enim nullius animae erit ex vobis, praeterquam nauis. Adstitit enim mihi hac nocte angelus Dei, cuius sum ego, & cui deseruio, dicens: Ne timeas Paule, Caesari te oportet assistere. & ecce donauit tibi Deus omnes, qui nauigant tecum, &c.* Erano dugento settantasei. Il tutto succedette appunto, com' egli predetto hauea.

C Act.27.

D Act.27.

172 In vltimo si trouarono[E], come piacque a Dio, nell'isola di Malta, doue furono da que'barbari con amoreuolezza grande trattati; e auuenne, mentre si scaldauano, che hauendo S.Paolo raccolti alcuni sarmenti, e gittatigli in su'l fuoco, vna vipera indi pe'l calore vscita, gli si appiccò alla mano: ma non pur'egli fu contra l'aspettatione di quella gente dal pestifero morso supernalmente guardato e preseruato, anzi per li meriti di lui Iddio concedè gratia, che' serpenti dell'isola non piu hauessero veleno, e mordendo non facessero nocimento alcuno; e che la terra di quel paese valesse in luogo d'antidoto contra i veleni.

E Act.28.

173 Stette l'Apostolo con gli altri in Malta tre mesi, suernandoui, e liberò[F] dalla febre, e dalla disinteria il padre di Publio principe dell'isola; e tutti gl'infermi d'essa, accostandoglisi, risanati furono. Tutto questo S.Luca, aggiugnendo che' Maltesi fecero loro molto honore, e alla partenza li prouidero di tutto quello c'haueano mestiere. Ammaestrò S.Paolo gl'isolani nella fede, e fece vescouo loro Publio, si come tutti gli antichi martirologi affermano[G]. Anzi scriuono[H], che Publio fu quindi richiamato, e creato vescouo d'Atene in luogo di S.Dionigio; credendo, che questi fusse l'istesso Publio, che Dionigio Alessandrino dice[I]; esser succeduto all'Areopagita vescouo di quella città. E S.Girolamo[K] conta, com'egli alla fine riceuette la corona del martirio.

F Act. 28. G Martyrol. Rom. & alia 21. Ian. & ibi Not. H Ado in martyrol. ead.die & alij. I Apud Euseb.l.4. c.22. K De scriptor. Eccl. in Querato.

## DI CHRISTO
Anno 59.

Di Pietro Anno 15. — Di Nerone Imp. Anno 3.

Cos. Nerone Imp.l Le Calpurnio Pisone.

1 San Paolo fu da Malta condotto a Roma accompagnato da S.Luca, che scrisse il suo viaggio, e da Aristarco[A]. Era ancora viuuto con lui Trofimo: ma il lasciò ammalato in Malta. Cosa[B] nel vero degna di molta marauiglia, che essendogli stata conceduta gratia di curar gl'infermi dell'isola, con tutto cio vi lasciasse malato Trofimo suo caro amico e discepolo. E'l simile occorse di Timoteo[C] non risanato miracolosamente dal mal di stomaco, ma auuertito da S.Paolo, che per rimedio vsasse vn poco di vino. Habbiamo ancora, che degli altri discepoli si trouarono con esso questo anno in Roma: ma se venissero nella medesima naue con lui insieme, ouero separatamente, non se n'ha niente di certo.

A Act.27. B 2.Tim.4. C Act.28.

2 Quanto alla nauigatione del Dottor delle genti; contala diligentemente San Luca, e si dice imprima: *Post menses autem tres nauigauimus in naui Alexandrina, quae in insula hiemauerat, cui erat insigne Castorum.* Castore e Polluce eran tenuti dalla cieca gentilità per numi fauoreuoli a'nauiganti[D], e soleansi ancora, per la similitudine loro nominare amendue Castori[E], e cosi li chiama S.Luca.

D Lucian. de merced. conduct. E Suet. in c.Caes.c.1. Plin.l.10. c.43.

3. 4 Il quale soggiugne, che di Malta vennero a Siragusa, quindi a Reggio, e poscia a Pozzuolo, fermandouisi a richiesta di que' Christiani sette dì: e finalmente vennero a Roma. Fu il santo Apostolo, auuegna che istesse ne'vincoli, trattato da'fedeli della città stessa con tanto honore, come se trionfante ci fusse venuto: imperoche molti Romani gli vscirono incontro parte insino al Foro d' Appio lontano dalla città miglia LI. e parte alle tre Tauerne, distanti XXXIII. Del Foro d'Appio non se ne vede piu vestigio; le tre Tauerne dicono essere Cisterna.

5 Aggiugne S.Luca, che in Roma fu permesso a San Paolo lo stare appresso vn soldato, che'l custodiua: doue egli conuocati i principali Giudei, li ragguagliò della sua venuta, affermando, che non era per accusare la sua gente, e rimase con esso loro, che tornassero vn'altro giorno per vdirlo ragionare della Christiana religione. Venutici, egli parlò dalla mattina fino alla sera di Christo, mostrando la verità colla testimonianza de'profeti; e credendo alcuni, gli altri in su la loro ostinatione dimorarono, cui egli disse[F]: *Quia bene Spiritus sanctus locutus est per Isaiam prophetam ad patres nostros, dicens: Vade ad populum istum, & dic ad eos: Aure audietis, & non intelligetis; & videntes videbitis, & non perspicietis. Incrassatum est enim cor populi huius, &c. Notum ergo sit vobis, quoniam gentibus missum est hoc salutare Dei, & ipsi audient.* Cosi l'Apostolo appresso S.Luca, il quale pone fine al libro degli Atti apostolici con queste parole: *Mansit autem biennio toto in suo conducto: & suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum, praedicans regnum Dei, & docens quae sunt de Domino Iesu Christo, cum omni fiducia sine prohibitione.* Quanto all'hospitio di S.Paolo, del quale S.Luca fa qui mentione; noi ci rammentiamo d' hauer letto nell' antiche scritture della diaconia di S.Maria in Vialata, ch' egli ci fu alla prima albergato.

F Act.28.

6 Or che cosa gli auuenisse in presenza di Nerone, lo possiamo in parte ritrare dalle sue epistole di que' dì scritte. Egli adunque, scriuendo a Timoteo[G], dice, che nella sua prima difesa tutti l' abbandonarono. Cio fu per tema di Nerone crudelissimo, e iniquissimo principe.

G 2.Tim.4.

7 Ma Christo S. N. gli apparue, si come altre volte fatto hauea, e confortollo: *Dominus autem*[H] *mihi astitit, & confortauit me, &c. Et liberatus sum de ore leonis;* cioè di Nerone, cosi chiamato per la sua fierezza: e comeche non fusse interamente liberato, anzi incatenato rimanesse, dice nondimeno,

H 2.Tim.4.

libera-

*liberatus sum*, percioche gli era permesso di parlare con tutti liberamente. Trattossi la sua causa, come si raccoglie da cio, che egli scrisse a' Filippensi [A], non solamente dinanzi a Nerone, ma etiandio nel senato, e nel collegio de' pontefici, essendo cosa di religione.

A Phil. 1.

8 Saputosi questo nelle parti orientali, i Filippensi, oltre agli altri, gli mandarono vna legatione, con sussidio di danari per Epafrodito vescouo loro, come afferma l'Apostolo stesso. E simigliantemente venne a lui in quella da Iconio di Licaonia Onesiforo. [B]

B 2. Tim. 1

9 Aggiugne Giouanni Grisostomo [C], che S. Paolo visitò sì come correua voce, il coppiere, e l' amica di Nerone, che si tiene fusse Poppea Sabina. E nel vero, che alcuni della famiglia di Nerone venissero al Christiano conoscimento, ben lo dimostra cio, che scrisse a' detti Filippensi: *Salutant vos omnes sancti, maximè autem qui de Cæsaris domo sunt*; vn de' quali fu Torpete, coronato poscia di martirio, di cui si fa memoria nel martirologio Romano [D], e noi diremo in altro luogo.

C Chrys. hom. 54. in Act.

D Martyrol. Rom. die 12. Maij.

10 Dopo la predetta sua difesa l' Apostolo fece a sapere le cose vltimamente auuenutegli a Timoteo suo amatissimo discepolo colla seconda epistola, nella quale dice, oltre all'altre cose [E]: *Demas me reliquit, diligens hoc sæculum, & abijt Thessalonicam, Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam: Lucas est mecum solus.* Quanto a Crescente ito, *in Galatiam*, S. Epifanio afferma douersi leggere, *in Galliam*. Scriue Ammiano [F], che' Galli in lingua Greca furon nominati Galati. Così ancora dice Teodoreto [G], che S. Paolo nella seconda lettera da lui scritta a Timoteo per Galatia intese la Gallia, e testifica che quelle genti così eran chiamate ab antico. E certo non ha dubbio, che Crescente fu mandato nella Gallia, e che vi fondò le Chiese di Vienna e di Magonza, e ampliò la santa fede in molti luoghi: bencho non si possa negare, che andasse ancora nella Galatia. Di queste cose s'è fauellato distesamente nelle note aggiunte al martirologio Romano.

E 2. Tim. 4

F Lib. 15.

G Inep. 2. ad Tim. c. 4.

11 Quanto a Dema; egli lasciò S. Paolo per alquanto spatio: ma poi riconosciutosi del proprio fallo tornò di nuouo a Roma, e ministrogli pur' anche, prima che'l benedetto Apostolo di prigione tratto fusse: del che S. Paolo medesimo fede ne fa, mentre scriuendo a Filemone cio racconta. In questo mezo spatio egli pregò a grande instantia [H] Timoteo, che douesse venire senza indugio a Roma, cioè auanti 'l verno, e seco condurre Marco, sì come colui, che molto vtile gli era nella predicatione.

H 2. Tim. 4

12 Egli parla di Giouanni cognominato Marco, cugino di Barnaba, come dimostra nell' epistola scritta a' Colossensi, nella quale così dice [I]: *Salutat vos Aristarchus concaptiuus meus, & Marcus consobrinus Barnabæ.* Che poi l'istesso Marco stesse sempre coll'Apostolo insino alla morte di S. Barnaba, e quindi fusse da lui mandato a Cipri alla cura di quella chiesa, l'afferma l'autore della vita del medesimo Barnaba: auuegnache si confonda da esso questo Marco coll'euangelista.

I Colos. 4.

13. ec. Dicendo in questa epistola S. Paolo [K]: *Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat*; alcuni si sono auuisati, che fusse l'vltima: ma che cio sia falso, lo mostran chiaro le cose, ch'egli in essa dice: perche pare non potersi le allegate parole intendere della sua vicina morte in altro sentimento, se non che, hauendogli per auuentura Iddio riuelato, che douea esser dicapitato sotto Nerone, l' Apostolo assai vicino potea stimare quel tempo, il qual' era per hauer fine sotto il principe stesso. E per vero dire, come non gli douea parer brieue e momentaneo lo spatio di noue anni, che gli rimaneuano di vita, mentre che, fauellando egli della venuta del Saluatore a giudicare, disse [L]: *Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est veniet, & non tardabit?*

K 2. Tim. 4

L Heb. 10.

16 Nella medesima epistola scritta a Timoteo San Paolo fa mentione di Carpo suo albergatore in Troade. Dondo appare, che quegli fu differente da Carpo, che albergaua i Christiani nella Candia, del quale tratta San Dionigio Areopagita [A], e lasciò scritto cio, che viene appresso: *Essendo io andato vna volta in Creti m'albergò S. Carpo, huomo per la singular monditia e purità dell'animo suo sopra tutti quasi attissimo alla contemplatione diuina: il quale non cominciaua mai a celebrare i diuini misteri, se prima tra le preci, che si dicono innanzi, non vedeua alcuna sacra visione. Auuenne (com'egli raccontaua) che certo infedele, riuolgendo all'impietade vn Christiano, oltre modo lui contristò: e facendosi la festa chiamata dal volgo Hilaria, ei doueа porger sue diuote preghiere a Dio per amendue que' miseri, e cercare di dirizzare l'vno a via di verità dall'errore, e di vincer l'altro colla bontà, nè rimanersi, finche non gli hauesse coll'aiuto e colla gratia celeste guadagnati amendue; prese fuori di sua natura (non so come) grandissimo sdegno: e sì essendo sera s'addormentò. Dipoi circa la meza notte (nel qual tempo egli hauea in costume di celebrare le diuine laudi) dopo il sonno interroto assai e inquieto si leua su, e mettesi a far oratione; non coll' attentione solita, dandosi egli molta malinconia, e piu dolore, peroche gli pareua non conuenire, che gli huomini empi, li quali le vie del Signore diritte peruertiuano, piu viuessero. E queste cose dicendo egli in suo cuore, pregaua Iddio, che con qualche turbo o fulmine la vita d' amendue estinguer volesse.*

A Ad Demophilep. 8.

17 *Dipoi riferiua, come immantenente vide la casa, nella quale egli staua, in prima forte agitata, e alla fine diuidersi tutta, e dinanzi a se vn grandissimo splendore, che dal cielo aperto (pareuagli d'essere all'aria scoperta) a lui perueniua; e quiui vedeua star' a sedere Christo, cui assisteuano in humano sembiante innumerabili angeli. Queste cose affermaua Carpo d'hauer mirato, e ammirato mentre che egli alzò gli occhi in su: ma quando e' gittò lo sguardo verso la terra, vide in essa vna vasta, tenebrosa, e profondissima apertura, e stare dauanti a se in su la bocca della voragine stessa que' due, ch'egli hauea maledetto, tremanti in modo, che pareua stessero per caderui dentro, massimamente conciosiacosache molti serpenti, li quali in grande quantità indi vsciuano, in piu maniere si sforzassero di trarueli dentro: e vedeuan similmente nel mezo alcuni huomini, che co' serpenti insieme si studiauano di far' il medesimo, ec.* E più innanzi: *Carpo haueа per male, e doleasi molto, che non fussero ancora caduti; e cercaua, ma in vano, di sospignergli nella voragine, quando, eleuati di nuouo gli occhi, vide Gesù, il quale, mosso a pietà, leuatosi di quella celeste sedia, scese insino a' detti due miseri, e la clementissima mano lor porse, accorrendo parimente gli angeli; e si disse a Carpo, che pur' ancora staua colla sua stesa: Or su percuoti me, percioche io presto e apparecchiato sono di patir da capo per saluar gli huomini. E tu considera, se s'ha da antiporre lo stare co' serpenti in questa profondità alla compagnia di Dio e degli angeli buoni e clementi. Queste sono le cose, ch'io ho vdito, e credo esser vere.* Insino qui S. Dionigio. Quanto al dirsi da lui in questa narratione, che cio auuenne nella festa Hilaria; soleasi quella celebrare a' venticinque di Marzo, come si vede nel calendario de' Romani gentili: e della medesima celebrità fanno ricordo Flauio Vopisco in Aureliano, e Lampridio in Alessandro: il qual'autore scriue, che questa solennità era della madre degli dei, e non di Pane, come altri auuisarono. Nè lasciamo d' aggiugnere, essere stata opinione di molti, che'l Saluatore patì il giorno medesimo, che per testimonianza di Dionigio tali cose occorsero.

18 Ma torniamo a S. Paolo, il qual soggiugne [B]: *Salutant te*, parla con Timoteo, *Eubulus, & Pudens, & Linus, & Claudia, & fratres omnes.* Pudente è quel nobilissimo senator Romano padre di Nouato, di Timoteo, e delle due vergini Prassede e Pudentiana, la casa del quale, situata alle radici del Viminale appresso l' Esquilino, era aperta a tutti i Christiani: doue ancora si faceuano le sacre raunanze, e dipoi, conuertita in chiesa, si chiamò il titolo di Pastore, della quale ragioneremo in altro luogo. Lino, qui similmente mentouato, pare sia quegli, cui il principe degli Apostoli, partendo di Roma, commise la cura de' fedeli dell'istessa città, e succedettegli poscia nel pontificato: e di lui afferma S. Ignatio [C], essere in prima stato ministro di San Paolo.

B 2. Tim. 4

C Ignat. ep. 5.

19. ec. Il quale nel tempo medesimo mandò per Tichico tabellario l' epistola a Timoteo, e vn' altra

che scrisse agli Efesi, cioè a quelli, che s'eran conuertiti dal gentilesimo, come dimostrano le parole del santo Apostolo [a]; essendo certo, che cio, ch'egli dice a Timoteo [b], rammaricandosi che gli Asiani si fussero da lui alienati: *Scis hoc, quod auersi sunt à me omnes, qui in Asia sunt;* s'intende de'Giudei. Adunque scrisse a que'fedeli per raffermarli nella costanza della santa fede. E vennegli fatto: peroche S. Ignatio celebra con laudi grandissime la chiesa d'Efeso, e'l zelo di que' Christiani in si fatta guisa contrari agli heretici, che non haueano voluto nè sentirgli, nè lasciarli quindi passare.

a Ephes. 2. b 2. Tim. 1

23 Finalmento delle cose Romane conta Tacito, come Nerone fece quella degna legge, che niuno de'prefetti delle prouincie potesse rappresentare spettacoli di gladiatori o di fiere: sapendo egli, che coloro soleuano per tal cagione trarre da'popoli smisurate somme di danari. Ancora scriue l'autore stesso, ch'essendo stata accusata Pomponia Greciana, principalissima matrona, come rea di straniera religione, fu la causa di lei rimessa in Planco suo marito: il quale esaminatala, secondo l'uso antico, nel cospetto de'parenti, la dichiarò innocente. Per auuentura abbracciò costei, come fecero piu altre, la Christiana religione.

## DI CHRISTO
Anno 60.

Coss. Nerone Imp. II. Le Valerio Messala.

| DI PIETRO | DI NERONE IMP. |
|---|---|
| Anno 16. | Anno 4. |

1. ec. SAn Paolo questo anno, secondo de' suoi vincoli; scrisse diuerse epistole, nel titolo delle quali pose col suo nome insieme quello di Timoteo, venuto per suo ordine a Roma. E imprima egli scrisse a' Filippensi per cagione, ch'essi, amandolo molto, saputa la sua prigionia, gli mandarono senza aspetto com'è detto, con doni Epafrodito lor vescouo [c], chiamato Apostolo dall'istesso S. Paolo [d], che poiche quegli fu guarito da vna mortale infermità, il rimandò colla detta sua epistola: nella quale gli auuerte [e], che si guardino dagli heretici, ch'egli appella nimici della croce di Christo, percioche insegnauano, Christo non essere stato veracemente crocifisso, ma soltanto in apparenza: della qual heresia primo autor fu, si come altroue vedemmo, Simon mago, seguitato poscia da Cerinto, e da altri annouerati da Ireneo [f], da Epifanio [g], e da Teodoreto [h]. E questa è la cagione, perche l'Apostolo si in questa, o si nell' altre sue lettere tratta frequentemente della croce, e di Christo crocifisso.

c Theodor. in ep. ad Philip. & alii. d Philip. 2. e Eph. c. 3. f Li. 1. c. 2. g Haer. 28. h Heret. fa bul. l. 1. c. 4 & alij.

6 Or contra l'abbomineuol'errore, vscito dall'inferno nel principio della nascente Chiesa, ella professò sempre la croce di Christo non pure con parole, ma con fatti ancora; hauendo quindi hauuto cominciamento l'ergersi croci di legno (fatte a simiglianza di quella, sopra la quale egli a salute dell'humana generatione morì) per essere da'fedeli venerate a gran confusione del diauolo: *Velut*, dice S. Ignatio [i] martire, *trophaeum erectum contra ipsius potentiam, quod vbi viderit horret, & audiens timet.* Donde è deriuata nella Chiesa la traditione apostolica [k], che' Christiani, nel benedire formassero colla mano la croce, o che v'assero tal rimedio per iscacciare gli spiriti maligni, e nell'altre cose tutte. E così Tertulliano fauellando, come di cosa antichissima, nata insieme colla Chiesa, dice [l]: *Ad omnem progressum atque promotum, ad omnem aditum & exitum, ad vestitum & calceatum, ad lauacra, ad mensas, ad lumina, & cubilia, ad sedilia, quacunque nos conuersatio exercet, frontem crucis signaculo terimus.* Il simile lasciò scritto il B. Cirillo Gerosolimitano. [m]

i ad Philipp. ep. 7. k Basil. de Spiritu sancto, & aliq. l De coron. mil. c. 3. m Cate. 13.

7 E Teodoreto [n] narra d'alcuni soldati, che facendo questo segno sopra il bicchiero qualora beueuano, furono scoperti esser Christiani. Questo medesimo raccomanda S. Girolamo [o]: *ad omnem actum*, sono parole sue, *& omnem incessum manus pingat crucem.* E qui non è da tacere i Christiani, si come afferma Ruffino [p], recitando il simbolo, all'vltime parole: *Carnis resurrectionem;* hebbero in vsanza di farsi il segno della croce nella fronte; e S. Hippolito martire [a] dice, che l'antichristo farà diuieto, che niun si segni in tal guisa. Nè solamente vsarono i fedeli di segnar se medesimi colla croce, ma etiandio tutte le cose loro: e si S. Nilo [b] auuertì Olimpiodoro proconsolo, douersi dipignere la croce nelle case, e in ciascuna camera di quelle.

n Hist. l. 3. c. 10. o Ep. 22. p in expositione symboli. a De consumat. saeculi. b apud Nicaen. 2. con. col. act. 8.

8 Che piu? ancora i nemici de'Christiani confessarono piu volte (lor mal grado) la virtù della sacrosanta croce contra i diauoli: il che di Giuliano apostata conta Teodoreto [c]: e Luciano [d], auuegnache Epicureo e beffatore del rito di qualunque nume, riferisce d'Eucrate, c'hauendo riceuuto vn'anello di ferro fatto della materia d'vna croce, fu sicuro contra i demoni. Ma da tornare è all' Apostolo.

c Hist. l. 3. c. 3. d in Philopseud.

9. 10 Egli scrisse ancora questo anno l' epistola a'Colossensi; imperoche nell' inscrittione è posto parimente il nome di Timoteo, e tratta, in essa de'suoi vincoli. Diedela a Tichico, pe'l quale l'anno precedente hauea mandato l'altra agli Efesi [e]: perche pare potersi da queste e da altre cose ritrarre, che Tichico facesse appresso S. Paolo l'vfficio di tabellario; peroche gli Apostoli e'vescoui non vsarono di fidar le lettere a qualunque loro si paraua dauanti, ma ad huomini d'ottimi e di ben conosciuti costumi, si come dimostra cio, che addietro secondo le lettere d'Ignatio [f] e di Cipriano [g] martiri si disse. E questi non pur faceano l'vfficio di tabellari, ma di legati, imperoche erano lor commesse molte cose da dire a bocca.

e 2. Tim. 4. f Ep. 11. g Ep. 16. & 24.

11. ec. Alcuni sono stati di sentimento, che S. Paolo scriuesse ancora a Laodiceni: ma S. Giouanni Grisostomo [h] e Teodoreto [i] lo negano, raccogliendosi cio dal testo Greco; nè essendoci alcuna ragione, che persuada il contrario. Senza che quella, la quale va per le mani, non fu conosciuta dagli antichi.

h in ep. ad Coloss. hom. 12. i in ep. ad Coloss. in princ.

15 Or l'Apostolo diede a'Colossensi questo auuiso fra gli altri [k]: *Nemo vos seducat, volens in humilitate, & religione angelorum, &c.* S. Girolamo [l] tiene, ch' egli riprouasse i Giudei adoratori delle stelle e degli angioli insieme; e mostra sefamente non essere stata nuoua cosi fatta heresia fra loro, ma molto antica, e da' profeti ad hora ad hora ripresa. Al qual' intendimento parlando, lasciò scritto Clemente Alessandrino [m]: *Non vogliate adorare Iddio nella maniera, che fanno i Giudei, li quali, stimando d'esser soli conoscitori di Dio, non s' auueggono, ch' adorano gli angioli e gli arcangoli, il mese, e la luna: e anzi che la luna stessa apparisca, non celebrano il sabato chiamato primo, ne l'altre feste loro, ec.* Veramente a queste cose rispondono quelle, delle quali l'Apostolo hauea dianzi auuertito i Colossensi intorno alle Giudaiche feste.

k Coloss. 2. l Ep. 151. q. 10. m Stro. l. 6.

16 Caddero i Giudei in questo errore, percioche imaginauano, si come de' Farisei scriue S. Epifanio [n], che le stelle del cielo fussero animate: per la qual cosa haueano (dice) posto loro nomi Hebraici; o pare credessero, che fussero angioli, chiamandole esse ancora militia del cielo, secondo quel luogo del Deuteronomio [o]: *Vt vadant, & seruiant dijs alienis, & adorent solem, & lunam, & omnem militiam caeli.* Ma propriamente gli angeli s'appellano dalla diuina Scrittura militia del cielo, si come il Signore è detto Iddio degli eserciti. Nè hebbe fine questo errore di venerar le stelle co' Giudei di quella stagione; ma si distese infelicemente ne posteri, però chiamati Celicoli; col qual nome di scherno furono appellati in vn'editto d'Honorio [p] Imper. tutti i Christiani, che apostatando, si riuolgeuano al Giudaismo.

n in Panar. lib. 1. c. 16. o Deut. 17. p De Iudaeis Caelicol. lib. 19. C. Theod.

17. ec. Ma comeche queste cose sieno vere, e si possano acconciare all' intendimento dell' Apostolo; tuttauia, perche habbiamo veduto, ch' egli vso fu di confutare nelle sue epistole gli heretici, li quali col nome Christiano, ch' indegnamente haueuano, gran danno recauano alla Chiesa; pare ch'egli piu tosto parli contra il maluagissimo Cerinto, che studiandosi d'abbassar Christo, negaua la sua diuinità, e sforzandosi d' innalzar sopra lui gli angeli, affermaua follemente, hauer' essi creato il mondo, e vn di loro esser' il Dio degli

He-

Hebrei, come scriuono Tertulliano [A], S. Ireneo [B], S. Epinio [C], e altri. E di certo il santo Apostolo confutò souente nelle sue lettere questi heretici. [D]

20 Quindi si raccoglie, che Teodoreto non comprese bene il senso delle parole di S. Paolo, dicendo [E], hauer' esso scritto cio contra gli heretici veneratori degli angioli. Ma chi fussero coloro, si dica da lui, che eccellentemente scrisse tutte le fauole degli antichi heretici. E da questo errore pur'e' cadde in vn'altro peggiore, affermando che il canone trentesimoquinto del concilio Laodiceno s'ha da intendere degli heretici, li quali insegnauano, douersi venerare gli angeli, e che nell'Asia haueuano fatto degli oratorij a S. Michele archangelo: attribuendo egli incautamente agli heretici cio, che da' cattolici per antico si fece. Apportano tal'opinione di Teodoreto gli empi nouatori contra l'angelico culto.

21. ec. Adunque dalla Chiesa cattolica, e non dagli heretici s'vsò di venerare gli angeli, e massimamente S. Michele arcangelo, ch'ella tenne sempre per suo protettore, ergendogli memorie, e ricorrendo all'intercessione di lui, e degli angeli, come si puo vedere nelle note aggiunte al martirologio Romano [F]. E quanto alla prouincia, e al luogo, doue si dicono essersi fatte le predette cose; certa cosa è, che in Colossi, citta sottoposta alla metropoli Laodicense, fiorì il culto di S. Michele archangelo, no a persuasione degli heretici, ma per cagione d'vn miracolo tanto marauiglioso, che nella chiesa orientale se ne faceua memoria ogni anno a' sei di settembre, sì come testimonianza ne danno l'antico menologio Greco, Emanuele Imp. nella sua constitutione *de ferijs* [G], il Metafraste [H], e altri. Talche il concilio Laodiceno, come i suoi atti dimostrano riproua soltanto il culto degli angioli superstitioso, hauendo forse riguardo al culto del genio, in honor del quale celebrando i gentili [I] il giorno del lor natale, conuocauano i parenti e gli amici.

24 Aggiugne S. Paolo nella predetta lettera scritta a' Colossensi [K]: *Docentes & commonentes vosmetipsos psalmis, hymnis, & canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo*. E l'istesso quasi colle medesime parole propone agli Efesij, cui prescriue la forma del canto ecclesiastico, la qual'è, che cantino ne' cuori loro a Dio, com'egli dice, in gratia; cioè che'l concento musicale acconciato fusse colla corda del cuore: intendendo il santo Apostolo per cantare *in cordibus*, il cantar *non ore tantum*, si come tutti gl'interpreti [L] dichiarano. Nè solo S. Paolo, anzi gli angeli ancora insegnarono, come si douesse cantare nella Chiesa: percioche d'Ignatio martire conta Socrate [M], che imparò in vna visione il modo di cantare d'agli spiriti angelici, li quali dauano alternatamente alla santissima Trinità altissime landi; e introdussela nella chiesa Antiochena: rito riceuuto poscia da tutte l'altre. Cosi Socrate. Ma fede piu certa ne fa la riuelatione d'Isaia, il quale vide [N] i Serafini vicendeuolmente cantare dauanti a Dio.

25 Questa maniera di cantare alternatamente le diuine landi scriue Filone [O], che vsauano gli Esseni, facendo due chori, vno d'huomini, e l'altro di donne: *Cantant*, sono parole sue, *hymnos in laudem Dei compositos varijs metrorum carminumque generibus, nunc vno ore, nunc alternis, non sine decoris & religiosis gestibus & accentibus, modo stantes, modo prorsum retrorsumque gradum mouentes, vtcumque res postulat*, &c. Doue per tal cantare con religiosi gesti, e mouimenti egli intese senza alcun fallo de' cantici chiamati dramatici per l'attione, che si congiugneua alla voce, de' quali si legge negli vffici ecclesiastici: *Ante thorum huius virginis frequentata nobis dulcia cantica dramatis*. Del canto dramatico fa altresì mentione Plutarco [P]: ma si dismise. Quanto alle donne; s'è poi con leggi ecclesiastiche fatto loro diuieto [Q], che non cantino nelle chiese vnitamente con gli huomini. Dell'antico vso de' Christiani, che raunati ne' sacri tempij cantassero di e notte, fanno ricordo ancora i gentili, cioè Luciano [R] de Romani, e Plinio [S] degli orientali.

26. 27 Tra' nostri ne trattano principalmente Giustino martire [T], Clemento Alessandrino [V], e S. Cipriano [X]; e tal consuetudine dice S. Agostino [Y] non d'altronde essersi presa, che dal Signore e dagli Apostoli. S. Basilio [A] afferma, che'l cantare salmi alternatamenre s'vsaua in tutta la Chiesa. Potrebbonsi produrre in tal materia innumerabili testimonianze d'altri santi padri: ma noi per esser brieui le passiamo sotto silentio.

28 Non lasceremo gia di dire, che'l popolo solea cantare co' cherici, e rispondere all'oratione detta dal sacerdote. Onde S. Girolamo [B]: *Ad similitudinem*, dico, *cælestis tonitrui, Amen reboat*. Ma perche molte volte si sconciaua la conueneuole armonia, cio si tolse via dal concilio Laodiceno. [C]

29 E certo grandissima diligenza vsarono i santi padri, per fare che'l canto ecclesiastico fusse modesto e diuoto; il che si puo di leggieri raccor da questo, che cio s'osseruaua etiandio ne' canti vsati ne' caritatiui conuiti, detti agapi, come si vede appresso Clemente Alessandrino [D], Tertulliano [E], e S. Cipriano. [F]

30 Che piu? I gentili piu saggi biasimarono quel modo di cantare delicato ed effeminato che tali similmente rende gli animi di coloro, che l'odono. Per la qual cosa Ferecrate comico introdusse la musica in figura di donna sconciamente sferzata, la quale alla giustitia, che la domandò della cagione di tanta deformità, rispose, che' versi cantati con varietà, e con tanti trilli le haueano guastato e corrotto il suo primiero candore, e la sua maestà, che soleua esser con molta soauita congiunta. E assai altri gentili da Plutarco [G] riferiti dell'istesso si rammaricarono, dicendo oltre all'altre cose, ch'alcuni haueano quasi in minute particelle tritata la musica. Quanto danno sogliano recare così fatti canti, ben lo dimostra Cicerone [H]; auuertendo ancora, che alla modestia del canto dee rispondere vna diceuole positura di corpo, mentre si canta: perche egli biasima i cantori che muouono colla voce la testa e gli occhi.

31. 32 Dunque se si debbono a giudicio de' gentili schifare queste cose, le quali non s'ammetteuano da' Christiani nè anche ne' conuiti, che crediamo noi si facesse ne' sacri vffici? E certo S. Girolamo agramente riprende [I] coloro, li quali cantano nelle chiese senza la conueneuol modestia. Ma se'l canto è accompagnato della pietà, è vtilissimo, peroche, come si legge appresso Giustino martire [K], desta i buoni desideri, tempera le passioni, e fa altri ottimi effetti. Per la qualcosa S. Agostino [L], parlando con Dio, disse del canto ecclesiastico: *Voces illæ influebant auribus meis, & eliquabatur veritas tua in cor meum, & ex ea æstuabat affectus pietatis, & currebant lacrymæ, & bene mihi erat cum eis*. E nella sua chiesa di Bona egli amaua di maniera la sacra musica, che alcuni si lamentauano della troppa lunghezza, onde meritarono esser da lui ripresi. [M]

33 Ma posto che s'vsasse sempre per tutta la Christianità il canto nelle chiese; nondimeno non s'osseruò in esse l'istesso modo: peroche conta S. Agostino [N] dell'Alessandrina sotto S. Atanasio, che'l suo salmeggiare era semplice e brieue in guisa, che anzi s'accostaua al recitare ch' al cantare: ma in oriente, donde la chiesa di Milano sotto S. Ambrogio prese la forma del canto, si costumò di cantare gl'hinni e' salmi con soaue concento di voci, come afferma S. Agostino [O]. Ma non ha gia la chiesa Romana pigliato dall'orientale la maniera del cantare, sì come alcuno per gli scritti fittitij, promulgati sotto il nome di S. Damaso, auuisato si è; imperoche si cominciò in essa a cantare i salmi nel principio della sua fondatione. Ben'è vero, che S. Damaso prese d'oriente, cioè da S. Girolamo; habitatore di Gerusalem, il salterio secondo la versione de' Settantadue interpreti; ma non gia il rito di cantare; e per quello, che dalle antiche scritture comprender si puo, la chiesa Romana, andando per la via di mezo, non abbracciò nè la simplicità Alessandrina, nè il tanto soaue concento orientale: ma temperò l'vna e l'altro per modo, che accoppiò colla dolcezza del canto vna mirabil grauità. Quanto al rito della chiesa Africana; ella amò meglio, come si ritrae dagli scritti di S. Agostino [P], il Romano e l'Alessandrino, che l'orientale.

34. 35 Abbomina ancora la Chiesa cattolica non

pure

A De præscript. c. 48
B Lib. 20. c. 20.
C Hæres. 21.
D Coloss. 2. Hebr. 1. 1. Cor. 6.
E In ep. ad Coloss. c. 2.
F Die 8. May.
G Apud Theodor. Balsam. in Nomoc. Phot. tit. 7
H Metaphr. die 6 sept.
I Censorin. de die Nat. & Macrob. Saturnal.
K Coloss. 3.
L Chrys. Theodor. & alij in c. 3. ad Coloss. & ad Ephes. c. 5.
M Hist. l. 6. c. 8.
N Is. 6.
O De vita contempl.
P In synopsi 7. q. 8.
Q Synod. Antioch.
R In Philopatro.
S Lib. 10. ep. 97.
T Orat. ad Anto. Pio
V Orat. ad Gentes.
X De orat. dominica.
Y Ep. 119. c. 16.

A Ep. 69
B In præfat. in ep. ad Gal. l. 2
C C. 15.
D In pædag. l. 2. c. 4.
E In Apolog. c. 39.
F Ad Donatum
G Lib. de musica.
H De legib. 2.
I In ep. ad Ephes. c. 5.
K Apud Iustin. mart. q. 107.
L Aug. confess. l. 9. c. 9
M Aug. de temp. serm. 251.
N Confess. l. 10. c. 33.
O Lib. 9. c. 7.
P Ep. 119

pure il canto de' gentili, ma etiandio gl' hinni musicali fatti dagli heretici Donatisti, Arriani, Apollinaristi, e simiglianti. Ma lo scriuere e'l cantare in musica hinni sacri e nuoui, s'approuò sempre da' nostri maggiori: nel che eccellente fu Hieroteo, com'afferma S. Dionigio [A], e d' altri Filone [B]. La Chiesa adunque non riprouò mai gl'hinni diuoti, quantunque fatti nouellamente, e messi in musica colla modestia conueneuole, sì come fece di quelli, che scrisse gia Nepoto [C], e dapoi S. Ambrogio, Prudentio, e altri, follemente tichiamandosene i soli Arriani [D] di S. Ambrogio.

A in eccles. Hierarc. B De vita contéplat. C Dionys. apud Euseb. hist. l. 7. c. 19. D Ambros. ad hunc. con. in fin.

36. 37 Quanto agli strumenti musicali; Prudentio dice douersi da' Christiani lodar con essi il Signore: e l'istesso, purche si faccia col diceuol modo, concede il Christiano pedagogo [E], facendo ancora mentione della lira, e della cetera, la quale fu esclusa dall'armonia ecclesiastica, come dimostra cio, che scrisse S. Agostino [F]. Veramente gli strumenti musicali non pare, che sieno stati introdotti e riceuuti anticamente dalla Chiesa, secondo che significa l'autore appresso S. Giustino martire [G], perche i gentili gli adoperauano in vsi sconueneuoli e sozzi, cioè ne' teatri, ne' conuiti, e ne' sacrifici. Ma non per questo si puo biasimare l'vso del organo nelle chiese, benche dopo molti secoli accettato, hauendo esso congiunta colla dolcezza la grauità, e la modestia.

E Clem. Alexand. in pedag. l. 2. c. 4. F Psal. 32. conc. 1. G Iustin. mart. q. 107.

38. 39 Nè passeremo sotto silentio il laudabil costume degli antichi Christiani, li quali priuatamente per ricreatione non cantauano canzone amorose, ma cose spirituali: il che faceuano ancora i contadini, com'affermano i santi Basilio [H], e Girolamo [I], per testimonianza del quale [K] similmente habbiamo, che s'auuezzauano i teneri bambini a cantare l'*Alleluia*. Nè lasciamo di aggiugnere, come S. Giouanni Grisostomo si studiò [L] d'indurre i suoi a fare le cose stesse. Ma torniamo a S. Paolo.

H De Spiritu sancto c. 27. et 29. I Hier. ep. 17. K Epist. 7. L Hom. in Psal. 41.

40 Oltre all'epistola publica scritta a' Colossensi egli ne scrisse vna priuata a Filemone nobile Colossense, la cui casa posta in quella città afferma Teodoreto [M], che si conseruaua a' suoi dì intera: peroche essendo cominciata a tempo di S. Paolo ad esser chiesa, si conseruò tale dapoi ancora: e sì come i fedeli si soleuano raunare in casa di Filemone, così erano da lui aiutati; onde dice l'Apostolo [N]: *Quia viscera sanctorum requieuerunt per te frater*. Scrissegli per cagione, che Onesimo seruo di lui, hauendo alquanto gustata nell'Asia la sua predicatione, vago di essa, si fuggì a' Roma, doue abbracciò perfettamente, e con feruor grande la fede Christiana, come fanno a vedere le parole del santo Apostolo [O]: *Obsecro te pro meo filio, quem genui in vinculis, Onesimo*; e da altre si scorge, che tanto Filemone, quanto Onesimo furono di natione gentili.

M in praefat. in ep. ad Philem. N Epist. ad Philem. O Ibid.

41 Che poi Filemone accogliesse Onesimo secondo il disiderio dell'Apostolo non come seruo, ma a guisa di fratello, e che gli desse ancora la libertà, assai chiaramente si ritrae da questo, che Onesimo stesso fu creato vescouo d'Efeso dopo Timoteo, si come fede ne fanno S. Ignatio [P], altamente lodandolo, il martirologio Romano, e'l menologio Greco. Del glorioso martirio di lui a suo luogo e tempo si dourà ragionare.

P Ep. 14.

42. 43 Intanto scrisse questo anno S. Paolo l'epistola agli Hebrei, come da essa assai aperto si raccoglie, e l'affermano S. Giouanni Grisostomo [Q], e piu altri. Alcuni heretici, e spetialmente gli Arriani [R], negarono, esser questa epistola dell'Apostolo, percioche si contiene in essa la testimonianza chiara della diuinità di Christo, da loro empiamente negata: e Tertulliano [S] diuenuto heretico l'attribuì a S. Barnaba.

Q in praefat. epist. Pauli. R Epiph. haeres. 69. S De pudicitia c. 20.

44. 45 Pare che faccia per l'opinione loro la diuersità dello stile: ma non è marauiglia, peroche l'altre furono scritte a' Greci in Greco; la doue questa agli Hebrei in Hebraico con grandissima facondia: e con molta eloquenza ancora fu recata in Greco o da S. Clemente, ouero da S. Luca.

46. ec. Nè anche si dee alcun marauigliare, che l' Apostolo v'alleghi la Scrittura secondo i Settanta, peroche egli stesso, scriuendo a' Galati [T], e disputando co' Giudei, cita vn luogo d'Isaia secondo la traslatione stessa, sì come nota S. Girolamo. Oltre a questo e' conuiene considerare, che' Giudei in questo medesimo tempo degli Apostoli vsauano piu frequentemente la versione de' Settanta, come si vede appo Giosefo Hebreo [A] (lasciamo stare gli altri) e massimamente in cosa di tanto peso, quanto è il numerare gli anni del mondo. Nè si puo la detta epistola attribuire a S. Barnaba, imperoche egli nè scrisse vna sola, la quale quanto diuersa fusse da questa lo fa manifesto Clemente Alessandrino [B], che souente riferisce le sentenze di essa.

T Gal. 4. A Ios. in praefat. de antiquit. B Strom. l. 2. saepe l. 5.

50. ec. Che adunque sia di S. Paolo è verità certissima, stabilita ne' concili Niceno primo, Laodiceno, Romani sotto S. Damaso e sotto S. Gelasio, e Cartaginese terzo [C]: ed e professata da' SS. Ottato Mileuitano [D], Filastrio [E], Gaudentio [F], Paolino, Ambrogio, Agostino [G], Clemente Papa, Innocenzo [H] medesimamente Papa, Isidoro vescouo di Siuiglia [I], Atanasio [K], Gregorio Naz. [L], Anfilochio [M] e per recare le molte parole in vna, da tutti i padri e gli autori cattolici, sì Latini, e sì Greci, fuor solamente Gaio. E calunnia fu d'Eusebio heretico Arriano, le cui parole S. Girolamo [N] troppo facilmente (sia detto con ogni riuerenza) trascrisse, e ammisse, il dire, che appresso i Romani questa non si tenea per lettera di S. Paolo.

C Can. 47. D Lib. 7. E Haeres. 90. F Tract. 2. G De ciu. Dei l. 16. c. 22. H Epist. 3. I Lib. de origin. K in synops. L in carm. de lib. can. M Amphil. in carm. de lib. canoni. N De scriptor. eccles.

55 Anzi, se ben si considereranno l'infrascritte parole di S. Pietro, si vedrà, l'istessa epistola essere stata da lui approuata [O]: *Propter quod, carissimi, haec expectantes, satagite immaculati, & inuiolati ei inueniri in pace: & Domini nostr: longanimitatem, salutem arbitremini, sicut & carissimus frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis*. Fin qui il principe degli Apostoli agli Hebrei, a' quali hauea scritta la sua prima epistola, com'egli dice: *Hanc ecce vobis, carissimi, secundam scribo epistolam*.

O 2. Pet. 3.

56 Nè lasciamo d'aggiugnere, che questa epistola di S. Paolo si pone nella Scrittura dopo tutte, percioche fu l'vltima, ch'egli scriuesse: ancorche nel disporsi l'altre non pare essersi sempre hauuto riguardo all'ordine de' tempi, che scritte furono.

57 Or l'Apostolo arreca in essa molte cose appartenenti al testamento vecchio, dicendo dagli antichi santi. *Alij autem distenti sunt, &c.* secondo le parole di Christo [P]: *Hierusalem, Hierusalem, quae occidis prophetas, & lapidas eos qui mittuntur ad te*; e di santo Stefano [Q]: *Quem prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui praenunciabant de aduentu Iusti*.

P Luc. 13. Q Act. 7.

58 Ma per qual cagione non furono scritte queste cose nel testamento vecchio? Dirò con Origene [R], che' Giudei sottrassero dalla notitia del popolo quello, che conteneua il biasimo de' sacerdoti, de' magistrati, e de' giudici; come la morte d'Isaia segato per mezo: e per la ragione stessa afferma l'autore, che fu leuata dal testo Hebraico la storia della Susanna, che poi i Settanta interpreti e Teodotione vi rimisero. Nè è da tacere che i nostri maggiori, mentre si leggeuano in chiesa l'epistole di S. Paolo, vsarono di dire al letto [S]: *Pax tecum*; simbolo della communione cattolica.

R Ad Africanum. S Aug. ep. 163.

59 Quanto alle cose di Roma; scriue Tacito [T], che questo anno si seccò l'albero del fico detto ruminale, che auanti DCCCXL. anni ricoperse l' infantia di Romolo e di Remo; e che cio fu riputato come vn prodigio.

T Annal. l. 13.

## DI CHRISTO
Anno 61.

| Di Pietro | Di Nerone Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 17. | Anno 5. | C. Vespanio e Fonteio Capitone. |

1 San Paolo dopo due anni di prigionia ne fu, come piacque a Dio, liberato. Dell'altre sue attioni fino al martirio non se ne sa nulla: imperoche il libro intitolato *acta Pauli* è apocrifo, onde trasse Origene [V] quella sentenza, come detta dal Saluatore: *Denuo debeo crucifigi*; andando egli all'intendimento delle parole dell'Apostolo

V Orig. in Io. tom. 7.

lo [a]: *quæ desunt passionum Christi, in carne mea*. Eglis'era messo in cuore (come si ritrae dalle predette sue epistole scritte a'Filippensi, agli Hebrei, e a Filemone) di tornare in oriente: ma se recasse cio a effetto, non si puo con certezza affermare: massimamente conciosiacosache in Mileto mosso dallo Spirito diuino predicesse agli Efesi, che non l'haurebbono piu veduto: e se ritornato fusse in leuante, e in Asia, secondo che egli hauea scritto a Filemone, non par cosa verisimile, che non fusse ito ancora a visitare la sua desiatissima chiesa d'Efeso metropoli di tutta l'Asia.

2. ec. Oltre a questo, dicendo egli nella lettera, che scrisse a'Romani [b]: *Cum in Hispaniam proficisci cœpero, &c.* Molti santi padri Greci e Latini portarono per opinione, che andasse in Ispagna. Son questi Hippolito [c], Atanasio [d], Cirillo [e] Gerosolimitano, Epifanio [f], Giouanni Grisostomo [g], Sofronio [h], vescouo di Gerusalem, Girolamo [i], Gregorio [k] Papa, Beda [l], Adone [m], e ancora il martirologio Romano [n], trattando di Paolo vescouo Narbonense lasciatoui dall'Apostolo in quel camino, e'l menologio Greco [o]. Nè da S. Gelasio Papa il contrario s'afferma [p], come dalle sue parole appare.

6 Questo anno S. Luca trasse a fine gli Atti apostolici, si come mostrano l'vltime sue parole. Pare, che gli scriuesse in diuersi tempi: e com'egli narra, particolarmente le cose alle quali si trouò presente; così o toccò l'altre succintamente, o passolle sotto silentio.

7 Ma doue egli andasse, poiche partì di Roma, è incerto. Pure lasciò scritto di lui S. Epifanio [q], che predicò nelle prouincie della Dalmatia, della Gallia, dell'Italia, e della Macedonia: e appresso Ecumenio [r] si legge, ch'egli da Roma tornò in oriente: che andò di nuouo nella Libia: che ammaestrò i Tebani nella Christiana religione; e che nell'vltima vecchiezza rendè l'anima a Dio: e S. Girolamo [s] aggiugne, ch'egli sua vita condusse infino agli anni LXXXIV. stato sempre celibe. Ma piu altri antichi [t] affermano, lui essere stato martirizzato; onde Niceforo [v] lasciò scritto: *Luca nato in Antiochia, egregio medico e dipintore, venne a S. Paolo in Tebe, e quiui diuenne Christiano; e di medico di corpi fatto medico d'anime, scrisse il vangelo per commessione di lui, e gli Atti apostolici: ed essendo egli stato in Roma con S. Paolo stesso, tornò in Grecia, doue conuertì moltissimi; e in vltimo sospeso dagli spregiatori della diuina parola a vn'vliuo fruttifero, non essendoui legno secco per fabbricare la croce raccomandò il suo spirito al Signore, essendo nell'età come dicono, d'ottanta anni*. Fin qui Niceforo.

8. 9 Il quale tratta ancora de'miracoli, che si solean mostrare al suo sepolcro, e dell'imagini di Christo, della Vergine, e de'SS. Pietro e Paolo da lui dipinte. L'istesso del suo martirio, consumato nell'vliuo, e oltre a cio, che scaturisse dalle sue membra vnguento medicinale, segno, col quale furono trouate le sue sacre reliquie, lo scriuono Michele Glica [x] e Cedreno. [y]

10 Questo anno stesso Nerone, posciache hebbe procurato, che l'Agrippina sua madre di naufragio perisse, essendogli sua intentione fallita, la fece metter'a morte per Aniceto suo liberto nel mese di marzo, nelle feste Quinquatrie nominate: e consumò il rimanente dell'anno in laidissime impurità, facendosi con publica adulatione allegrezza da tutti, come s'egli con l'vccisione della madre hauesse acquistata la salute. Tutto questo, ma piu stesamente, Tacito [z]. Forse per tal cagione S. Paolo, stato in prigione due anni, ne fu con gli altri liberato.

a Coloss. 1. b Rom. 15. c Lib. de lxxII. discip. d Ad Dracontium. e Catech. 17. f Hæres. 17. g In præfat. in ep. ad Hebr. & alibi. h Serm. de Na. Apost. i In Is. c. 11. & alibi. k Moral. l. 31. c. 22. l Beda in martyrolog. Kal. april. m in chron. n Dec. 22. martyr. o Die 25. Septemb. p 22. c. 2. c beatus ex Act. Com. cont. M.S. q Epiph. hæres. 51. r Apud Oecum. in Lucam. s De scrip. eccles. t Greg. Nazianz. orat. 1. in Iulia. apost. Paulin. ep. 12. Gaudent. tract. de dedic. basil. v Lib. 2. c. 43. x Lib. 3. annal. y non comprend. hist. z Lib. 14.

## DI CHRISTO
### Anno 62.

Di Pietro Anno 18. | Di Nerone Imp. Anno 6.

Coss. Nerone IV. e Cornelio.

1 Festo gouernatore della Giudea finì i giorni suoi, in luogo del quale fu da Nerone Imp. sustituito Albino: ma egli non andò nella Giudea che l'anno seguente. *Intanto Agrippa Re*, dice Giosefo [aa] historico, *comandando a Giosefo sommo Pontefice che facesse vita priuata, diede il sacerdotio di lui al figliuolo d'Anano, chiamato similmente Anano. Dicono che'l detto Anano il vecchio fu felicissimo sopra tutti, si come colui, c'hebbe cinque figliuoli tutti sommi pontefici, posciache egli hebbe tenuta la medesima dignità fin che satio ne fu: cosa non auuenuta altrui*. Così Giosefo. Quanto al presente Anano; è quegli stesso, che l'autore [a] afferma essere stato sustituito da Quirino prefetto della Soria, in luogo di Ioazzaro, e poi diposto da Valerio Grato nel primo anno di Tiberio [b]; e così tenne il pontificato presso che quindici anni: talche quelli, li quali scriuono hauer'Anna fatto mala fine come Caifa, discordano assai da Giosefo.

aa Antiq. l. 20. c. 9. a Lib. 18. c. 3. b Ibid.

2 L'anno medesimo afferma Tacito [c], Roma essere stata molestata per vari prodigi malamente intesi dal popolo; che quasi certificato, per l'apparitione d'vna nuoua cometa, e per vn fulmine caduto nella mensa di Nerone, della fine di lui, si riuolse a Rebellio Planco, discendente per madre dalla familia Giulia, il quale fu perciò costretto da Nerone ad andare nell'Asia. Onde si scorge, quanto fallace e vana cosa soglia per ordinario esser l'argomentare da somiglianti prodigi le future cose.

3 Aggiugne Tacito [d], che'l terremoto abbatè Laodicea nobil città dell'Asia: ma que'ricchissimi cittadini in brieue spatio di tempo la rifecero. Lamentossi'l Signore appresso S. Giouanni [e], che quella chiesa, per cagione delle molte ricchezze, intiepidita si fusse. Conta Strabone essere i luoghi di Laodicea sottoposti molto a'terremoti: ed Eusebio [f] aggiugne, che caddero ancora per quel mouimento della terra Nicopoli, e Colossi similmente nobil città della medesima prouincia.

c Lib. 14. d Ibid. e Apoc. 3. f In chron.

## DI CHRISTO
### Anno 63.

Di Pietro Anno 19. | Di Nerone Imp. Anno 7.

Coss. C. Cesonio Peto, e Petronio Turpilliano.

1 San Giacomo, chiamato il fratello del Signore, è coronato del martirio. Descriue eccellentemente il fatto Giosefo Hebreo [g], (il qual'attribuisce a delitto cotanto atroce il distruggimento di Gerusalem) così dicendo: *Anano sommo pontefice, audace, crudele, d'animo fiero, e di setta Sadduceo, diuisandosi, percioche Festo era morto, e Albino non era ancora giunto nella prouincia, esser venuto il tempo opportuno per dare effetto al suo peruerso intendimento, raunò il concilio: nel quale, rappresentato Giacomo fratello di Giesù Christo con alcuni rei d'impietade, li sententia a essere lapidati; la qual cosa fu grauissima a tutti gli huomini discreti*, Fin qui l'autore: soggiugnendo, che Agrippa dopo tre mesi priuò Anano del pontificato.

g Antiq. l. 20. c. 8.

2 Che la morte del santo Apostolo succedesse questo anno appunto, l'affermano Giosefo stesso [h], Eusebio [i], S. Girolamo [k], e tutti gli altri. Diche è forza dire, ch'egli sedesse ventinoue anni, e non trenta, come molti hanno stimato. Fu creato vescouo di Gerusalem dopo lui Simeone.

h Antiq. l. 8. c. 20. i In chron. k De scrip. eccles.

3. ec. Descrisse similmente il martirio di S. Giacomo Eusebio secondo Egesippo, e Clemente Alessandrino: e hauendo prima detto, ch'egli fu santo infino dal ventre della madre; che non beuè vino, nè ceruosa; che non mangiò carne; che non mai si rase, nè vnse con olio, nè si lauò ne'bagni; che a lui solo era lecito entrare nel *sancta sanctorum*; che non vestì di lana, ma soltanto di lino; che pe'l continuo inginocchiarsi a orare haueua fatto i calli come di camelo alle ginocchia; e che per la sua santità era chiamato il giusto; soggiugne, che fu da'Giudei tentato in varie guise intorno alla fede, la quale egli confessò nel cospetto d'vn'infinito popolo concorsoui alla pasqua, e al santo conoscimento riuolgendosi molti per la fermissima testimonianza, ch'egli rendè di Christo, lo precipitarono dal pinnacolo del tempio, e cominciarono a lapidare; nel qual mezo tempo e'pregaua Dio per essi dicendo: *Obsecro Domine Pater, dà illis veniam, nesciunt enim quid faciant*; e seguitando que' maluagissimi huomini a lapi-

l Hist. l. 2. c. 2.

lapidarlo, vn Recabita disse: *Quid agitis? Iustus pro vobis Deum deprecatur*. Scriue Epifanio [A], che questo Recabita fu Simeone figliuolo di Cleofa, nipote di S. Giacomo stesso da lato di sorella. Alla fine il santo Apostolo, percosso con vna mazza da certo tintore di panni, felicemente spirò.

A Heres. 75.

7 Aggiugne Eusebio, come tra' Giudei si tenne, e publicossi, che in pena di tanta sceleratezza vennero sopra loro i mali grandi, che appresso seguirono; e recita queste parole di Giosefo: *Iudæis quidem ad scelus vindicandum in Iacobum Iustum fratrem Domini, qui dicitur Christus, ab illis admissum (illum namque iustitia facile primas ferentem impie neci dederunt) istæ obuenere calamitates*; la qual testimonianza è allegata ancora da Origene [B]. Riferirono i Giudei la distruttione di Gerusalem anzi alla morte data a S. Giacomo, che al Signore, perche non dopo molto cominciarono ad apparire horrendi prodigi, per li quali essi atterriti, attribuirono la cagione al piu vicino delitto.

B Contra Celsum l. 1.

8 Scriue S. Epifanio [C], che fu permesso a questo Apostolo per le sue singulari virtù di poter' entrare nel *sancta sanctorum* vna volta l'anno; ch'egli si mantenne sempre vergine; che andaua scalzo; e che in vn gran secco, alzate le mani al cielo, porse a Dio sue diuote preghiere, e immantenente appresso piouue: e S. Girolamo [D] conta, come ciascun cercaua di toccargli per diuotione la fimbria della veste; e finalmente S. Giouanni Grisostomo [E] aggiugne, che non che nelle ginocchia, ma nella fronte ancora egli hauea fatto nell'humile oratione il callo.

C Heres. 30. & 78.
D In ep. ad Gal. c. 1. in fin.
E In Matt. homil. 5.

9. ec. Lasciò S. Giacomo alla Chiesa l'epistola, che scrisse alle dodici tribu disperse, della quale trattano Eusebio [F] e S. Girolamo [G], e citaronla Tertulliano [H], S. Cipriano, Origene [I], S. Epifanio [K], e assai altri. Vedesi in essa com'egli, a confutare l'heresia di Simon mago, dimostra con somma prudenza la necessità dell' opere buone.

13 Oltre a cio dice dell'vgnere gl'infermi coll'olio santo queste parole [L]: *Infirmatur quis in vobis? inducat presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, vngentes eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum Dominus; & si in peccatis sit, remittentur ei*. Gli Apostoli pur'anche a tempo di Christo hebbero in costume di guarire i malati coll'vntione, com'afferma S. Marco, dicendo [M], *Et vngebant oleo multos ægros, & sanabant*; il che non si troua, essersi fatto per addietro da alcun profeta, o huomo santo. Donde appare, che cio hebbe origine da Christo s. n. Due maniere d'vntione con olio vsarono i Christiani per curar gl'infermi: l'vna fatta coll'olio benedetto sollennemente dal vescouo, il qual'olio è materia del sagramento dell'estrema vntione: e l'altra maniera d'vntione è per risanare i malati, la quale non ha virtu di sagramento.

F Hist. l. 2. c. 22. in fin.
G De scriptor. eccles. in Iac. ep. 13 & aduers. Pelag. l. 2.
H Tertull. aduers. Iud. c. 2.
I Hom. 7. in Iosue.
K In Io. epist. Hierosolymit.
L Iacob. 5.
M Marc. 6.

14. 15 Della prima trattano ampiamente i SS. Innocenzo Papa [N], Cirillo [O], e Agostino [P]. Tantoche a ragione il sacrosanto concilio di Trento chiuse la bocca a' nouatori, condannandogli con queste parole [Q]: *Si quis dixerit, extremam vnctionem non esse verè & propriè sacramentum à Christo Domino nostro institutum, & à Iacobo Apostolo promulgatum, sed ritum tantum acceptum à patribus, aut figmentum humanum; anathema sit*. Chiamasi estrema vntione, non perche si debba dare solamente a quelli, che stanno nell'estremo della vita, dicendo il santo Apostolo: *Infirmatur quis in vobis, &c.* ma perche suol'esser l'vltimo sagramento, che si dia dopo la confessione e la Eucharistia.

N Ep. 1. c. 8
O Catech. mystag.
P Psal. 44. & de temp. serm. 215.
Q Sess. 14. can. 1.

16 Della seconda maniera era l'vntione vsata da Proculo Christiano, della quale fa ricordo Tertulliano [R], e da' monaci d'Egitto, della quale trattano Ruffino [S] e Sozomeno [T]. E di essa fanno ancora mentione Seuero in S. Martino, S. Girolamo in Hilarione, e altri scrittori delle vite de' santi. Simigliante olio si soleua benedire con alcune orationi (leggesi scritta appresso Clemente [V] la benedittione dell'olio e dell'acqua) bastando il benedirlo col segno della croce in nome della santissima Trinità.

R Ad Scapul. c. 4.
S Hist. l. 2. c. 4.
T Hist. l. 6. c. 20. 29.
V Constit. l. 8. c. 35.

17 Ecci ancora la forma del sacrificio della messa, chiamata liturgia e data da S. Giacomo alla sua chiesa, onde prese S. Cirillo [A] vescouo della chiesa stessa, e trasportò nelle sue orationi mistagogiche piu cose; come per esempio, il dirsi dal sacerdote ad alta voce: *Sursum corda*, e'l rimanente della sacra prefatione; l'aggiugnersi dal sacerdote medesimo: *Orate pro viuis & defunctis*; e dal diacono auanti la comunione: *Osculamini inuicem in osculo sancto*; e a quelli, che si doueuano comunicare: *Sancta sanctis*; rispondendo il popolo: *Vnus est sanctus, &c.* Similmente che' cantori, mentre che si faceua la comunione, cantassero le parole del salmo XXXIII. *Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus*; e altre cose, alle quali poi furono aggiunte alcune orationi, e certi riti, sì come per simil modo s'è fatto appresso i Latini.

A Mystagog. 5.

18 Quanto alle cose Romane; facendo questo anno ribellione i Brettoni, furon di nuouo vinti coll'vccisione di forse ottanta mila di loro [B].

B Tacit. l. 14.

## DI CHRISTO
Anno 64.

| DI PIETRO | DI NERONE IMP. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 20. | Anno 8. | P. Mario Celso, e L. Asinio Gallo. |

1 SAn Marco euangelista primo vescouo d'Alessandria terminò con vn glorioso martirio il corso di sua vita. E nel vero, ch'egli fusse tolto del mondo l'anno ottauo di Nerone, e gli succedesse nella sedo patriarcale Aniano, lo scriuono S. Girolamo [C] ed Eusebio [D]: e così per la testimonianza loro vengono a esser conuinti d'errore quelli, che dicono, esser cio succeduto imperando Traiano [E]. Alcuni, perche S. Girolamo, trattando della morte di lui, non fa mentione veruna del martirio [F], dubitarono, s'egli nel vero martirizzato fusse: ma affermandolo l'antico martirologio Romano, e'l menologio Greco, e raffermandolo Gelasio Papa [G], non si puo altrimenti dire.

C De scriptor. eccles. in Marco.
D Hist. l. 2.
E Doroth. in synopsi, & alij.
F Hier. de scriptor. eccles. in Marco. Euseb. hist. l. 2.
G In concil. Rom. decret. de libris authent.

2 Or gli atti del suo martirio scritti sommariamente, e recati di Latino in volgare, suonano in questa guisa: *Marco ammaestrò auanti tutti nella città d'Alessandria il vangelo di Christo, e poiche v'hebbe fondata quella chiesa, e raccoltene dell'altre nella Lidia, nella Marmarica, in Pentapoli, nell'Armoniaca, nella Tebaide, e quasi in tutto l'Egitto, in vltimo i gentili, mentre che egli diceua la messa in giorno di domenica, andatigli con gran furore addosso, gli auuolsero vna fune al collo, e strascinaronlo per li sassi a vn luogo situato lungo il mare, chiamato Bucoli.* Era questo luogo presso ad Alessandria, in tal guisa nominato per li boculi cioè, come insegna Strabone [H], per li bifolci, a' quali era gia stato dato per habitatione: *E sì essendo le sue carni aspramente lacerate e ammaccate, ed egli vicino a render lo spirito, il misero in carcere: doue, apparendogli il Signore con vna gran comitiua d'angeli, confortato fu al futuro combattimento. La mattina appresso cauato di prigione, e tratto di nuouo per luoghi scabrosi, ringratiandone egli Iddio, e dicendo: In manus tuas commendo spiritum meum; rendè all'istesso Signore il suo spirito immacolato, e sepolto fu da suoi discepoli a grande honore.* Queste cose si sono prese dal menologio Greco, e approuanle i Latini, riferendole quasi colle parole medesime, secondo le scritture antiche, Beda [I] e Adone; e alquanto piu ampiamente le posero in nota il Metafraste [K], Niceforo [L], e altri: aggiugnendo, che, essendo egli d'età matura, e mezo canuto, pati a' XXV. d'aprile.

H Lib. 17
I Beda & Ado. in martyrol. die 25. apri.
K Ead. die
L Lib. 2. c. 43

3 Conta S. Girolamo [M], che vedendo Filone Hebreo Alessandrino [N] quella chiesa ancora giudaizzante, compilò vn libro in laude de' suoi, nel quale, credendo egli commendare la propria gente, celebrò le laudi de' nostri, chiamando le loro habitationi monasteri; perche inferisce S. Girolamo stesso: *Quindi appare, che la primitiua Chiesa fu tale, quali si studiano d'esser' al presente i monaci: non hauendo fra loro cosa propria, nè alcun ricco o pouero: distribuendosi i patrimonii a' bisognosi, e attendendosi all'oratione, ec.* Così egli, seguitando Eusebio [O], il quale reca molte ragioni a prouare, che Filone tali cose scriuesse de' Christiani sotto il nome degli Esseni.

M De scriptor. eccles. in Marco.
N Philo de vita contemplatiua, siue de supplicibus.
O Hist. l. 2. c. 15. 16.

4. 5 Il simile insegna S. Epifanio [A]: quantunque egli auuisi, hauer parlato Filone non degli Esseni, ma degli Essei, cioè Iessei, così da prima nominandosi (dice il santo autore) i Christiani del nome di Iesu, ouero di Iesse, da cui il medesimo Signore trasse l'origine secondo la carne. Ancora, che gli Esseni d'Egitto fussero Christiani, l'accenna Cassiano [B], mentre dice, che S. Marco vi fondò l'ordine monacale; e affermanlo Sozomeno [C], Cedreno, Niceforo [D], Beda [E], e gli altri, fuori che i nouatori nimici de' religiosi: li quali nouatori vogliono, che Filone non parlasse de' Christiani, ma della setta degli Esseni, che Giosefo [F] dimostra essere stata innanzi la venuta di Christo, e Plinio [G] afferma, esser' antichissima. *Gens*, sono parole sue, *sola in toto orbe præter cæteras mira, sine vlla femina, omni venere abdicata, sine pecunia, socia palmarum. Large frequentantibus, quos vita fessos ad mores eorum fortunæ fluctus agitat. Ita per sæculorum millia, incredibile dictu, gens æterna est, in qua nemo nascitur: tam fæcunda illis aliorum vitæ pœnitentia est.* L'istesso scriue Solino [H], vso di pigliar da Plinio quasi ogni cosa, e ne fa ancora ricordo, lodandoli, Porfirio. [I]

A Hæres. 29.
B Lib. 2. c. 5 de instit. cænob.
C Lib. 1. c. 12. in fin.
D Lib. 2. c. 15.
E in præfat. in Marc.
F Antiq. l. 18. c. 2. et de bell. Iud. l. 2. c. 7.
G Natural hist. l. 5. c. 17.
H Hist. c. 36
I Apud Cyril. Alexand. l. 5 contra Iulian.

6. ec. Ma non è vero, che sieno stati tanto antichi, percioche, se modo di viuere cotanto degno e diuino fioriua appo gli Esseni Giudei così per antico, come non sono mentouati nel testamento vecchio, o nuouo? Nè si puo dire, che fussero gl'istessi, che' Recabiti, lodati da Geremia [K]: imperoche haueano differente instituto, viuendo i Recabiti delle cose prodotte dalla terra senza coltiuamento; la doue tutti gli Esseni soleuano coltiuar' i campi, e viuer de' frutti raccolti coll'industria loro, sì come testimonianza ne danno Filone [L] e Giosefo [M]. Anzi S. Girolamo [N], scriue, che' Recabiti, mentre i Babilonij assediauano Gerusalem a tempo di Sedechia, furono costretti a ripararsi dentro della città, e così a lasciare la propria professione: nè si troua, che nelle sacre carte si facesse più di loro memoria. Ma non sia già inconueniente alcuno il dire, che gli Esseni deriuassero da' Recabiti: imperoche, posto che cessassero gl'instituti de' Recabiti, nondimeno non s'estinse la lor discendenza, hauendo il Signore detto di essi [O]: *Non deficiet vir de stirpe Ionadab filij Rechab, &c.* Egesippo [P] fa mentione, com'habbiamo veduto, d'vn Recabita interuenuto alla morte di S. Giacomo.

K Hier. 35.
L Philo lib. quod liber sit probus.
M Ios. ant. l. 18. c. 2.
N Hier. ep. 18.
O Hier. 35
P Apud Euseb. hist. l. 2. c. 22.

8 E per verità è cosa degna di marauiglia, come, nominandosi nel vangelo tutte l'altre sette Giudaiche, cioè de' Farisei, de' Sadducei, de' Galilei, e degli Herodiani, non mai si dica nulla degli Esseni d'instituto incomparabilmente più degno d'ammiratione degli altri; e come Giosefo ne' due facondi libri, co' quali riproua a podere le false cagioni apposte da Apione a' Giudei, e apporta tutto quel di buono, ch'egli seppe trouare a pro della sua gente, taccia affatto della professione degli Esseni oltre a ogni altra nominatissima.

9 Non però noi negar vogliamo, che gli Esseni fussero anzi, che'l Figliuolo di Dio s'incarnasse. E concedendosi a Giosefo, e agli altri, che gli Esseni fusser Giudei, e fiorissero a tempo d'Herode il maggiore (appresso Giosefo non si ha d'essi più antica memoria) perche non si puo dire, che recati fussero dagli Apostoli alla santa fede? A questo medesimo prouare si confà il leggersi nel santo vangelo, come tutte le sette della Palestina s'opposero a Christo, saluo quella degli Esseni, de' quali non si troua, che mai noia desero nè a lui, nè a discepoli suoi. Nè perciò diciamo, che tutti gli Esseni venissero al santo conoscimento, peroche Filastrio [Q] afferma, che molti di essi nella perfidia si rimasero; ma che si conuertissero anzi gli Esseni, che' Farisei, o' Sadducei; massimamente affermando Porfirio [R], che gli Esseni attendeuano all' intelligenza de' profeti, e che perciò la verità delle cose future toccarono.

Q Philastr. de hæres.
R Porphir. apud Cyril. in Iulian. l. 5.

10 Confermasi questo stesso, imperciochè gli antichi Esseni descritti da Giosefo, sono alquanto differenti dagli Esseni, de' quali parla Filone; onde si fa manifesto, che' secondi deriuarono da' primi; ma non furono i medesimi: peroche quelli, che abbracciarono la Christiana religione, osseruarono il pristino instituto, doue non era a quella contrario; e aggiunseruì la perfettione della nuoua legge. Oltre a ciò dice Giosefo de' suoi Esseni più rigorosi, e osseruanti (eran ne degli altri, che prendeuano moglie) che viueuano nella città, desinauano ogni dì, e cenauano, mangiando del cotto: ma gli Esseni descritti da Filone, viueano negli horti, e nelle ville, mangiando vna sol volta il giorno al tramontar del sole pane, hissopo, e sale: ed erano ancora differenti in moltissimi riti; laonde appare chiaro, gli Esseni Alessandrini essere stati diuersi da quelli della Giudea, de' quali ragiona Giosefo.

11. ec. Aggiugnesi, che gli Esseni non dimorauano, che nella Giudea, o poteano essere da quattro mila e più, come testifica Giosefo [A], e lo conferma Filone nel libro intitolato, *Quod liber sit omnis sapiens*: ma dicendo Filone stesso nel libro *De vita contemplatiua*, che di tal generatione di persone ne staua appresso Alessandria gran numero, che habitauano in molte parti dell'Egitto e del mondo, e che tal maniera di viuere era riceuuto da molti Greci e barbari; vien' a dichiarare euidentemente, ch'egli ragionò de' soli Christiani: imperoche doue si lesse mai, che' Greci o' barbari si facessero Esseni? o che si trouassero Esseni Giudei in altre prouincie dell' vniuerso? Sì che è verissimo quello, che dicono Eusebio, S. Epifanio, S. Girolamo, e gli altri, che Filone parlasse de' Christiani. E qui sia finito il ragionamento degli Esseni.

A Antiq. l. 18. c. 2.

14 Finalmente per dire alcuna cosa di Roma [B]; crescendo vie più la crudeltà, e la lussuria di Nerone, egli si mise a trarre a fine i migliori, esiliò Ottauia sua moglie, accusata ingiustamente, e diedele in vltimo la morte colla vampa del bagno; e fece per auaritia vccidere i ricchissimi liberti, e fra gli altri Pallante, che a tempo di Claudio haueua gouernato l'imperio. Nel qual mezo l'essercito Romano fu sotto Peto vergognosamente soggiogato da Pacoro Re de' Parti.

B Tac. l. 15 & alij.

## DI CHRISTO
Anno 65.

Di Pietro Anno 21. | Di Nerone Imp. Anno 9.

Coss. Memmio Regolo, e Virginio Rufo.

1 Essendo questo il quarto anno auanti la guerra Giudaica, e l'ottauo prima che Gerusalem cinta fusse d'assedio, Iddio per indurre quel popolo a far penitenza de' suoi grauissimi peccati, dispose, che si sapesse in esso, e continuamente si predicasse la rouina, che gli sopraztaua: *Certo plebeo, e rustico,* dice Giosefo [C], *chiamato per nome Iesu figliuolo d'Anania, vn giorno di festa si mise à gridare: Vox ab oriente. Vox ab occidente: Vox à quatuor ventis: Vox in Hierosolymam & templum: Vox in maritos nouos, nouasque nuptas: Vox in omnem hunc populum; e andaua ciò replicando dì e notte per tutte le strade della città; e aspramente battuto da alcuni principali infastiditi delle sue grida, non si rimase di proferire le parole medesime: e lacerato per ordine de' magistrati infino all'ossa, mai ad alcuno non si raccomandò, nè pianse; ma come potea il meglio, con flebil voce a ciascun colpo, che gli dauano, diceua: Guai, guai a Gerusalem.*

C De bell. Iud. l. 7. c. 12.

2 *Oltre a ciò fino al tempo della guerra non andò a casa d'alcuno, nè fu veduto parlare. Egli mai non maledisse gli offenditori suoi, nè benedisse chi gli porgeua il vitto. Gridaua spetialmente ne' dì di festa: e ciò facendo egli ben sette anni e cinque mesi continui, non fu mai roco, nè lasso. In fine dell'assedio aggirandosi sopra le mura della città, a grandissima voce disse: Guai, guai alla città, al tempio, e al popolo. E come aggiunse, guai a me ancora, percosso con sasso da' nimici subitamente morì.*

## DI CHRISTO
Anno 66.

Coss. C. Lesanio, e M. Licinio.

DI PIETRO Anno 22. DI NERONE IMP. Anno 10.

1. 2 I Christiani di Roma, accagionati a torto, che hauessero messo fuoco nella città, sono in varie e dispietate maniere messi a morte. Narra Cornelio Tacito [A] il funesto auuenimento, dicendo in prima, che l'incendio hebbe principio dalla parte del cerchio, la qual è contigua a' monti Palatino e Celio: che portato dal vento, colla velocità del male i rimedi peruenjua, massimamente hauendo Roma a que' tempi le strade strette e torte: che non v'era chi osasse di spegnerlo, trouandosi per tutto non pur gente, la quale con minaccie cio impediua, ma altri, che palesemente vi gittauano delle fiaccole, e diceuano essere stato loro così comandato; o perche così fusse veramente, ouero per potere piu liberamente rubare.

A Lib. 15.

3 Poi egli segue a contare, come Nerone di quo' dì si trouaua in Anrio, e non tornò a Roma anzi che 'l fuoco s'appressasso alla sua casa: nè possibil fu d'impedirlo, che non diuampasse la casa stessa col palazzo, e con cio, che gli era attorno: come correua voce, ch'egli, mentre Roma ardeua, fusse salito in vna scena, e cantato vi hauesse la rouina di Troia, assomigliando il presente male a quell'antiche disauuenture; come si credette, che Nerone fusso vago di rifar la città, e del nome suo intitolarla: come, diuidendosi Roma in quattordici rioni, non piu che quattro si conseruarono intatti; nel resto tre furono ridotti in cenere, e ragguagliati colla terra, e negli altri sette rimasero alcune poche case, ma guaste e mezo abbrucciate: come alcuni osseruarono, che tal arsione hebbe cominciamento a' dicianoue di luglio, nel qual giorno i Galli Senoni presero, e infiammarono Roma: come Nerone si mise a rifabbricar la nuoua città di gran lunga piu bella della prima; e come ricorse all'aiuto degli dei, supplicando a loro in diuerse guise, dal predetto Tacito messe in nota.

4 Appresso e' soggiugne: *Ma nè per humani soccorsi, nè per doni del principe, nè per gli sforzi di placare gli dei si toglieua l'infamia dell'istesso Imperadore, sì che non fusse tenuto, ch'egli hauesse comandato l'incendio. Dunque Nerone, volendo cancellare dalle menti degli huomini questa opinione contra di lui publicata, prese atrocissime pene di coloro, che odiati per li misfatti loro, eran chiamati dal volgo Christiani. Del qual nome autor fu Christo fatto morire da Pontio Pilato procuratore della Giudea, imperando Tiberio. E repressa all'hora quella dannosa superstitione*, così parla l'implacabil nimico della religion Christiana, *di nuouo surgeua, non che nella Giudea, origine di quel male, ma etiandio in Roma, doue concorre quanto ha di vituperoso nel mondo. Furono adunque in prima puniti quelli, che confessauano: poi per inditio loro vna grandissima moltitudine. Ed alla pena s'aggiunsero gli scherni, percioche o erano ricoperti di pelli di fiere, e sbranati da' cani, o messi in croce, ouero abbruciati in sì fatta maniera, che, fornito il giorno, seruissero per illuminare la notte.* Fin qui l'empio autore. Faccasi cio, ch'egli dice nell'vltime parole (sì come dichiara l'antico chiosatore di Giouenale [B]) conficcandosi loro la gola ad vn palo, accioche non si potessero chinare, e ricoprendogli di pece, di papiro, e di cera.

B Satyr. 1. & 8. & Seneca ep. 14.

5. ec. Ma torniamo a Tacito, il quale scriuendo de' Christiani, ch'erano odiati per le sceleratezze loro, cio disse, o perche haueano a schifo e in abbominio gl'idoli, o perche erano accagionati da' gentili delle ribalderie degli heretici. Ma euidentissima falsità si è cio, ch'egli soggiugne, dicendo, che alcuni Christiani confessarono, o accusarono altrui: imperoche coll'istessa costanza, colla quale e' professauano ne' tormenti la verità, detestauano ancora la bugia. Nè egli si portò come historico fedele, seguendo per tal modo l'odio, c'hauea a' Christiani, che conteche e' tenesse con tutto il popolo, che Nerone fusse stato autore dell'incendio, pure nondimeno li chiama colpeuoli. E nel vero non recita egli le parole, che Subrio Flauio tribuno de' soldati a Nerone, gittandogli al volto l'incendio: *Odisse cœpi postquam parricida matris & vxoris, auriga, histrio, & incendiarius extitisti?* Non hauea detto prima Nerone di voler cio fare, com'afferma Suetonio [A], il quale ne reca ancora la cagione, così dicendo: *Nam quasi offensus deformitate veterum ædificiorum, & angustiis flexurisque viarum, incendit Vrbem tam palam, vt plerique consulares cubicularios eius cum stupa tædaque in prædiis suis deprehensos non attigerint, &c.* Non iscriuono il simile Dione [B] e altri, niuno de' quali ardito fu di punto incolparne i Christiani?

A in Nerone c. 38.

B in Nerone.

8 Quanto al tempo dell'incendio; Tacito afferma, che durò sei dì, e Dione similmente sei giorni, e sei notti: il che è certo, che intesero dell'incendio grande, peroche, come il medesimo Tacito narra, in tutto durò noue dì.

9 Annouerasi questa la prima persecutione contra i seguaci di Christo, che stauano in Roma: tuttoche, essendo stata la Christiana religione repressa, sì come habbiamo veduto secondo Tacito, da capo, com'egli dice, s'aumentaua. E certo tutti attribuiscono a Nerone la prima persecutione, della quale lasciò scritto Suetonio [C]: *Afflicti supplicijs Christiani, genus hominum superstitionis nouæ & maleficæ.*

C in Nerone c. 16

10 Tali riputati erano i fedeli da' gentili. Critia appresso Luciano [D] li chiama hora prestigiatori, hor'impostori, e sofisti esecrabili; o facendosi beffe e scherno della predicatione euangelica, dice: *Thy, Thy, Thy, Thy, nugas illas. Heu, Heu, Heu, Heu, consultationes malas. Va, Va, Va, Va, spei mani.* E perche gli huomini apostolici, essendo poueri, secondo il detto dell'Apostolo: *Sicut egentes, multos autem locupletantes*; prometteuano beni grandi a' gentili, che riceueano la fede di Christo, Critia stesso e gli altri li dileggiauano, come huomini di ciancie, e motteggiandoli diceuano: *Son venuti quelli, che vogliono far correre le strade d'oro, essendo essi poueri, e straccioni.* Quanto a' Christiani da Nerone vccisi; se ne fa memoria nel martirologio Romano a' XXIV. di giugno, doue ancora sono chiamati primitie de' martiri Romani.

D in Philopatro.

11. 12 Nè lasciamo di dire, trouarsi vn'epistola sotto il nome di Seneca scritta a S. Paolo sopra l'incendio Neroniano; ma, a giudicio nostro, finta; imperoche contiene manifeste menzogne, com'è il dire, ch'ardessero cento trentadue case, e quattro isole solamente. Per la qual cosa habbiamo ancora sospette l'altre, che si scrissero, come si dice, l'vno all'altro, tuttoche sieno antiche, e approuate da S. Girolamo [E]. Dell'istesse fa mentione S. Agostino [F]: ancorche da quello, ch'egli scrisse ne' libri *De ciuitate Dei* [G], cioè che Seneca non osò mai di nominare i Christiani, mostri, che non desse a quelle fede alcuna.

E De scrip. eccl. in Seneca.
F Ep. 14.
G Lib. 6. c. 11.

13 E proceduta così fatta opinione dal dirsi nel libro intitolato, *Acta passionis Pauli*; il qualo si legge sotto il nome di Lino, che l'institutore del principe fu grande amico di S. Paolo, e che si scrissero assai lettere vicendeuolmente. Come cio sia vero, lo ritragga il lettore da quel che detto si è. Nè lasciamo d'aggiugner di Seneca, come vedendo egli, che la crudeltà di Nerone non perdonaua ad alcuno, quantunque amico, o parente, hauea che due anni auanti chiesta licenza di ritrarsi in villa, per trapassarui quel poco di tempo, che di vita gli rimaneua; nè essendogli stata conceduta, facea sembiante di star male, o sì si tratteneua il misero in casa, aspettando la morte.

14 Nè è da tacere, com'egli conta la morte di Cornelio Senecione, stato la mattina con esso lui, il quale essendo viuuto sempre in grande prosperità temporale d'honori, e di ricchezze, poiche cenato hebbe sano, lieto, e sicuro, ripentinamente si morì di squinantia: *Ille*, son parole di Seneca, *qui & mare & terra pecuniam agitabat, qui ad publica quoque, nullum relinquens inexpertum genus quæstus, accesserat, in ipso actu bene credentium rerum, in ipso procurrentis pecuniæ impetu raptus est, &c.* Simigliante a quel ricco, cui fu detto da Dio [H]: *Stulte, hac nocte animam*

H Luc. 12.

*men tuam repetunt à te: quæ autem parasti, cuius erunt?*

15 Questo anno stesso in luogo d'Albino; procuratore della Giudea, è sustituito il crudele e pessimo Gessio * Floro, il qual'ottenne tal gouerno per opera di Cleopatra sua moglie amica di Poppea Augusta. Così Gioseffo. [a]

* Cestio.

a Antiq. l.20 c.9. et de bell. Iud. l.2.c.14. et Euseb. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 67.

Coss. Silio Nerua e Attico Vestino, o Appio Giunio, e P. Silio. vt habet Plinius l. 8.c.40.

| Di Pietro | Di Nerone Imp. |
|---|---|
| Anno 23. | Anno 11. |

1 La tempesta commossa, com'è detto, da Nerone contra i Christiani per cagione dell'incendio di Roma, più fiera diuiene per li nuoui editti publicati contra di loro dall'iniquissimo principe, la qual persecutione durò fino alla morte degli Apostoli. Ma non pure s'intiepidì o diminuissi perciò la fede, anzi vie piu crebbe e dilatossi.

2 Intanto Simon mago, ch'era in Roma, perche i suoi, a' quali egli haueua dato ad intendere d'esser Christo, non riceuessero alcun danno in questa persecutione, insegnò loro a negare in palese, e occorrendo, adorare gl'idoli, come scriue Origene. [b]

b Contra Cels. l.6. * Gessio.

3 Nel qual mezo ancora le cose Giudaiche andauano di male in peggio affligendo Gessio * fiero carnefice, e rapace ladrone, i Giudei e sospignendogli alla ribellione. Così, ma piu ampiamente, Gioseffo. [c]

c De bell. Iud. l.2. c.13.

4 L'anno stesso, scopertasi la congiura fatta contra Nerone da molti nobili Romani, egli tolse di vita, oltre agli altri, Seneca, nominato dal traditore fra' congiurati: al quale nondimeno permise, che sodisfacesse al piacer suo nel modo di morire; e Gallione fratello di lui, gia proconsolo d'Achaia mentre, come si disse, S. Paolo staua nella Grecia, grandemente perciò impaurito, ottenne per gratia la vita. Tra gli altri quasi innumerabili fu altresì morto Anneo Lucano nipote del medesimo Seneca; e prima che tutti Plautio Laterano nobilissimo Romano eletto consolo, di cui fu la bella basilica nel monte Celio, accresciuta poscia e mutata nella chiesa detta Lateranense. Finalmente Nerone di furore acceso diè con vn calcio la morte a Poppea Augusta da se per altro amata, molto: le quali cose sono da Tacito, da Dione, e da altri distesamente narrate.

## DI CHRISTO
Anno 68.

Coss. Suetonio Paolino, e Pontio Telesino. D Metaph. 29. Iuny. & aly.

| Di Pietro | Di Nerone Imp. |
|---|---|
| Anno 24. | Anno 12. |

1 San Pietro e S. Paolo [D], mossi da Dio, se ne vennero da diuerse parti del mondo a Roma in aiuto di questa chiesa molto afflitta per la persecutione, e predicaronci di nuouo il vangelo. Della qual predicatione ne recita Lattantio [E] vna picciola parte intorno alla rouina di Gerusalem, da essi predetta.

E Lib. 4. c.21.

2 Trouasi ancora vna bella memoria della predicatione di S. Paolo, benche appresso vn'empio scrittore. [F] Triefonte, dimorante in Roma, disideroso di render catecumeno Critia schernitore della Christiana religione, conta questo di se medesimo: *Quando autem me Galilæus ille, eioè S. Paolo, essendo così chiamati nel principio gli Apostoli, anzi gli altri Christiani ancora, conuenit recalnester, naso aquilo, qui in tertium vsque cælum per aerem ingressus est: quæ optima & pulcherrima sunt inde didicit: per aquam nos renouauit, in beatorum vestigia insistere fecit, & ex impiorum regionibus nos reduxit.* E in fine l'informò di quello, ch'egli haueua imparato dal suo maestro intorno all'vnità e trinità di Dio; onde soggiugne: *Cum enim ille rogaret, dicens: Quem nam igitur tibi iurabo? Ad eum Triephon: Deum alte regnantem, magnum, ætherium, atque æternum, Filium Patris, Spiritum ex Patre procedentem, vnum ex tribus, & ex vno tria;* il che egli riferì, come seppe, o con quella fedeltà, che potè Luciano huomo straniero, e grande auuersario de' Christiani.

F Lucian. in Philopatr.

3. 4 Staua il principe degli Apostoli in Roma, quando scrisse la seconda sua epistola: il che fece senza dubbio poco dinanzi al suo martirio, com'egli stesso fa manifesto, dicendo: [a] *Certus quod velox est depositio tabernaculi mei, secundum quod & Dominus noster Iesus Christus significauit mihi.* La qual lettera è stata riceuuta come legittima e canonica da' concili Romani celebrati da' santi Pontefici Damaso e Gelasio, e Laodiceno, e Cartaginese terzo, e da tutti i santi padri, e autori cattolici.

a 2. Pet. 1.

5 A questa medesima epistola di S. Pietro pare, c'habbia alcuna corrispondenza quella, che scrisse S. Giuda chiamato ancora Taddeo, fratello di S. Giacomo (similmente approuata da' predetti concilij e padri) imperoche è quasi del medesimo tenore, e contiene delle sentenze di quella: e per conseguente fu scritta dapoi. Perche vengono a esser conuinti d'errore quelli, che senza veruna testimonianza de' padri antichi dissero, che SS. Apostoli Giuda e Simone (detto parimente Zelote) furon coronati di martirio in Persia tre anni auanti questi tempi. Ma di qual'anno appunto fussero fatti morire, non se ne sa nulla.

6. 7. Nè lasciamo d'aggiugnere, esser certissimo per l'autorità degli euágelisti [a], che Simone e Giuda sono due Apostoli distinti. Il che notiamo per confutare la falsa opinione di quelli, che li confondono. La cagione del cui errore è stata, perche, essendo il detto Giuda fratello di Giacomo, il qual Giacomo fu cognominato il fratel del Signore, e'l Giusto, e affermando Egesippo [c] l'istesso Giuda douersi annouerare fra coloro, che furon detti da' vangelisti fratelli di Christo, e similmente chiamandosi fratello del Signore Simeone crocifisso sotto Traiano, appellato ancora Simeone di Cleofa (il quale Cleofa si crede esser stato marito della Maria, nominata da S. Giouanni [D] *Maria Cleophæ*, e sorella della madre di Dio) quindi è proceduto, per nostro auuiso, che habbiano creduto gli accennati autori, lor'essere stati vn solo, cioè perche tanto il detto Simeone, quanto Giuda, di cui hora fauelliamo, furon chiamati fratelli del Signore. Oltre a ciò, hauendo tenuto i medesimi autori, che Simone Zelote fusse l'istesso, che Simeone di Cleofa, di qui è simigliante venuto, che questi tre fussero riputati vn solo nominato Simone Giuda Zelote: ma che sieno diuersi, lo professano tanto i Greci nel menologio, quanto i Latini nel martirologio, ponendogli in diuersi giorni, e con distinte iscrittioni.

a Luc. 6. Matth. 10 Marc. 3. Act. 1.

c Apud Euseb. hist. l.3.

D Io. 19.

8 Or sì come S. Pietro, così S. Giuda insistono nell'epistole loro a riprouare i laidissimi heretici: e annegnache Simon mago e' suoi seguaci Menandro, Basilide, Carpocrate, e gli altri impurissimi fussero, nonpertanto erano in tal vitio superati da' Niccolaiti, de' quali perciò disse S. Ignatio [e]: *Fugite quoque impuros Nicolaitas.*

e Ignat. ep. 5 ad Trallianos.

9 Presero tal nome da Niccolò diacono, vno de' sette primi, come tutti affermano. Ma con qual cagione ciò auuenisse, diuersamente sentirono gli scrittori antichi. Alcuni tennero, che Niccolò stesso fusse l'inuentore delle coloro opinioni peruerse: così disse S. Ireneo [f], Tertulliano [G], S. Hilario [H], S. Epifanio [I], S. Girolamo [K], e più altri, affermando, ch'egli si separò dalla Chiesa cattolica e cadde in sozzissime heresie, non hauendo egli (come significa S. Epifanio) potuto portare la riprensione fattagli dagli Apostoli, peroche, vinto dall'incontenenza, dopo la sua ordinatione s'haueua ripigliata la moglie.

f Lib. 1. c.27. G De præscript. H in Matt. c.25. I Hæres. 25 K Ep. 1. & 48.

10 Altri nondimeno sono stati di parere, che Niccolaiti si nominassero del nome di Niccolò sì, ma senza colpa di lui coll'occasione narrata da Clemente Alessandrino [L]; il quale ancora scriue d'hauer inteso, che Niccolò non conobbe mai altra donna, che quella, di cui egli hebbe alcune figliuole, che s'inuecchiarono nella virginità: e che tale ancora si conseruò vn suo figliuolo. L'istesso raccontano e approuano Eusebio [M] e Teodoreto [N]. A tener questo ne induce S. Ignatio, il quale afferma, essersi quegli heretici chiamati con falso nome Niccolaiti. *Fugite*, dice il

L 3. Strom. l.3.

M Hist. l.3 c.23 N Hæret. fab. l.3.

il santo, *impuros Nicolaitas, falsum sibi nomen sumentes*; e a' Filadelfi: *Finem beatitudinis constituunt voluptatem, vt hi qui falso nomine Nicolaitæ dicuntur*; e'l medesimo si legge scritto appresso Clemente [A]. Coloro adunque si studiarono, all'vsato modo degli heretici, d'ammantare con honesto nome la loro heresia, chiamandosi Niccolaiti. Aggiugnono S. Hipolito [B] e Doroteo, come Niccolò fu per li suoi meriti creato dagli Apostoli vescouo di Samaria.

A Constit. l.6.c.8.
B Lib. de lxxII. discip.

11. 12 Quanto alle praue opinioni de' Niccolaiti; e' negarono la diuinità di Christo [C] (li quali S. Giouanni, scriuendo l'euangelo, confutò co' Cerintiani insieme) e lodauano l'impurità, ponendo l'vltimo fine, e la beatitudine nel piacere. Aggiugne Eusebio [D], che poco tempo durarono; volendo significare, che infastiditi dal falso nome preso, non si chiamarono piu Niccolaiti, peroche leggiermente poteano esser conuinti di frode; ma s'appellarono con quell'altro bellissimo, preso dalla sapientia, Gnostici. Ancora per le nuoue heresie da essi aggiunte furono detti Fibioniti [E], Stratonici, e Leuitici.

C Ignat. ep. 9. & Iren. l.3.c.11.
D Lib. 3. c.23.
E Aratiotici.

13 Ma da tornare è alle cose di S. Pietro. Mentre egli di que' tempi in Roma dimoraua, ci era ancora Simon mago carissimo a Nerone, il quale s'era dato fuori di modo all'arte magica, e imperò accarezzò sì fatta gente, e chiamolli da lontani paesi. Perche Plinio a buona ragione afferma, lui essere stato in quell'età capo e principe d'ogni maniera di magia, sì come colui, che vago era di commandare agli dei, e Suetonio narra [F], che sollecitò con promesse grandi Tiridate a venire a Roma, e che splendidamente l'accolse.

F in Nerone c.13.

14. 15 Or Simone hauendo detto d'esser la virtù di Dio, di signoreggiare gli angeli, e cose simili, volendone fare alcuna proua, promise a Nerone, che per aria volato sarebbe. E che'l curioso, e credulo principe gli prestasse intera fede, non pure l'affermano i nostri scrittori, ma etiandio i gentili, come Dione [F] Grisostomo; e che sotto Nerone si facesse nel teatro somigliante spettacolo del volato Icarlo, lo scriue Suetonio [G]: *Icarus, dice, primo statim conatu iuxta cubiculum eius decidit, ipsiusque cruore respersit*. Si come ancora Luciano [H], e Giouenale contano d'altri, c'haueuano volato.

F Orat.21.
G in Nerone c.12.
H in Philopseudo.

16. ec. Adunque Simon mago nel teatro eta nel cospetto di tutti portato in alto da' diauoli, dicendo egli di salire in cielo, donde haurebbe porto loro i beni, e dandogli laude il cieco popolo con fauste grida, come se fusse vn dio; quando per l'oratione di S. Pietro traboccò subitamente in terra, rompendosi le gambe, sì come narrano Clemente [I], Arnobio [K], che fiori a tempo di Diocletiano (il qual'autore segue a dire, come portato poscia l'ingannatore a Brunda per li gran dolori, e per la vergogna si precipitò da vn'altissimo luogo) S. Cirillo vescouo di Gerusalem [L], che visse a tempo di Costantino, S. Epifanio [M], S. Agostino [N], Sulpitio Seuero [O], Teodoreto [P], S. Isidoro Pelusiota [Q], S. Massimo [R], il libro de' Romani [S] Pontefici, e altri autori Greci o Latini quasi innumerabili: fra' quali Egesippo il giouane [T], cio raccontando, aggiugne d'vn morto tornato da S. Pietro in vita: il che pose ancora in nota Marcello prete negli atti de' santi Nereo e Achilleo: il quali atti furono in questa parte riceuuti; peroche della contesa fra S. Pietro e Simon mago, e del morto risuscitato ne fa mentione Leone secondo Papa nella lettera, ch'egli scrisse a Costantino Imp. e recitata nella diciottesima attione del sesto sinodo.

I Constit. l.6.c.9.
K Aduers. gent. l.2.
L Catech.
M Her. 21.
N Ep.86.de hær.1. & alibi.
O Hist.l.2.
P Heret. fab.l.1.
Q Ep.13.
R Maxim. Taurin. serm. 5. in natal. Apost.
S in Petro
T Lib.3.c.2

22 Quanto a' prestigi di Simon mago; racconta fra l'altre cose Anastasio Niceno, ch'egli faceua caminare le statue: ch'egli riuolgendosi nel fuoco non s'abbruciaua: ch'egli volaua per aria; ch'egli apparentemente si trasformaua in vari animali, e mostraua d'hauer due faccie di tramutarsi in oro, e di conuertire i sassi in pane; ch'egli ne' conuiti faceua vedere forme d'ogni fatta, e comparire dinanzi a se diuerse ombre, ch'anime esser dicea.

23 Per cagione della caduta di Simon mago S. Pietro e S. Paolo furono in Roma incarcerati, com' affermano molti degli allegati autori; e tutto questo auuenne presso al principio d'ottobre, come manifesto si scorge dal martirologio Romano [A], col quale si conuengono Beda e Adone. Donde ancora, e dagli atti [B] de' santi Processo e Martiniano, appare, che la carcere fu quella di Mamertino: della quale, e dell'altre vegga il lettore cio, ch'è notato nel detto martirologio. [C]

A Martyrolog. Rom. & alia die 14. martij.
B Apud Sur. to.4. die 4. mar ij.
C Die 14. martij 6.

24 Nella prigione stessa Processo e Martiniano soldati gentili, e custodi degli Apostoli, furono conuertiti da S. Pietro e battezzati, essendo per cio scaturita miracolosamente vna fonte [D], la quale hoggidi si conserua illustrata con perenne miracolo, vscendo in maniera da vn sasso forato, alto solamente vn cubito, e largo vn palmo o circa, che nè esce, sì che inonda, nè mai si secca per molta, che se n'attinga. Ancora vi trassero gli Apostoli alla santa fede altri quarantasette soldati, che riceuettero sotto Nerone [E] la palma del martirio.

D Acta SS Processi et Martinia ni apud Sur. loc.cit.
E Indig. & 14. martij.

25 Di S. Paolo scriue S. Giouanni Grisostomo [F], che fu incarcerato dal tiranno, peroche recò alla fede Christiana l'amica di lui, e condussela a castamente viuere. Non ripugna, che gl'Apostoli per diuersa cagione fussero rinchiusi in prigione, cioè l'vno per Simon mago, e l'altro per la colei conuersione. Il rimanente intorno agli Apostoli l'anno appresso si donrà metter'in nota.

F Aduers. vituper. vit. mon. l.1. e adiq; Metaph. die 29. iunij.

26. 27 Intanto non finiua Nerone di perseguitare con implacabil'odio i migliori: fra' quali Tacito [G] annouera Barea Sorano, e Trasea Peto, huomini consolari, e di costumi honestissimi, e aggiugne della morte data ancora a Seruilia figliuola del medesimo Barea, condotta nel senato, presente il padre, e accusataui, c'hauesse venduto la collana, le gemme, e gli altri suoi ornamenti, per dare il prezzo a' maghi.

G Tac.l.16

28 Il dir cio Tacito ci fa correr nell'animo, ch'ella esser potesse Christiana: peroche i Christiani eran chiamati maghi da' gentili: ma da tal pensiero ne riuolge il soggiugner l'autore, ch'ella nel senato, scusandosi, abbracciò gli altari: se pure si dee dar credenza in questo al calunniatore de' fedeli. E di certo pare, che a persona consolare e illustrissima, qual'era Seruilia, non potesse mancar che dare a' sordidissimi maghi, senza vender le gioie e le vesti pretiose, carissime alle donne dell'età sua, ch'era minore di venti anni [H]. Per la qual cosa fia per auuentura piu vero il dire, che la giouane, hauendo riceuuta la santa fede, vendesse i predetti ornamenti, incentiui di peccati, per darne il prezzo a' poueri, come fecero tante altre.

H Idem vbi sup.

29 Studiandosi adunque Nerone di mettere a distruttione, sì come dice Tacito le virtù stesse, non pure comandò, che incarcerati fussero i principi degli Apostoli, per farli morire, e leuò dal mondo i piu discreti senatori; ma scacciò di Roma con editto i filosofi, dicendo, che la filosofia adombraua l'arte magica, si come racconta Filostrato [I]; aggiugnendo, che oltre agli altri fu messo in prigione Musonio Babilonio riputato, com'egli afferma, dopo Appollonio il secondo nella sapienza, e che tanti disagi vi sostenne, che se non fusse stato di complessione molto robusta, si sarebbe morto. Questo adoperò Nerone, detestando etiandio i maghi, di cui egli hauea dianzi fatto tanto capo, peroche era stato ingannato da Simone.

I Lib.14.

30 Ma che fece il demonio, estinto colui? Sospinse a Roma Apollonio Tianeo famosissimo mago, ancorche ne' sembianti di fuori mostrasse d'esser filosofo Pitagorico: del quale scriue Filostrato [K], che ritornò in vita vna fanciulla, come che l'istesso autore non ardisca affermare, ch'ella fusse veracemente morta. Ma tanto è vero cio, quanto il dirsi da lui, che'l medesimo Apollonio predicesse il folgore caduto nella mensa di Nerone: imperoche era caduto sei anni prima, cioè nel LXII. del Signore, e nel consolato di Nerone IV. e di Cosso, come afferma Tacito [L]. Ed essendo Philostrato in queste cose piu leggiere conuinto di bugia, puo ciascuno comprendere, di qual fede si sieno l'altre cose cotanto marauigliose, da lui raccontate del suo ingannatore.

K Ibid.
L Lib. 4.

31 A fatica creder si puo, quanto gran danno recasse Filostrato all'humana generatione, scriuendo in questa

ma-

maniera l'attioni di Apollonio, e amplificandole con menzogne: tutto inuentione del diauolo, il quale fece ogni sforzo per auuilire l'opere di Christo, per tutto publicate.

32 Or la stima di quel mago tanto oltre andò, che molti l'adorauano per dio: fra' quali Alessandro Imp. l'appareggiò a Christo, e a' suoi dei, hauendo egli collocato nel proprio larario, si come scriue Lampridio, fra l'imagini degli dei quelle di Christo e d'Apollonio: e Antonino Caracalla l'hebbe in molta veneratione [A]. Oltre a cio afferma Giustino martire [B], che' diauoli dauano risposte dalla statua di lui, perche gli huomini l'adorassero; ma che Iddio gli haueua renduti mutoli: e Anastasio Niceno [C] narra, come a tempo suo, in alcuni luoghi, gli erano offerti sacrificij.

A Dio. in Caracalla. B Lib. quaest. q. 24. C Lib. quaest. q. 23.

33 Aggiugne Filostrato, che Apollonio andò questo anno di Roma in Ispagna. Mandò satana pe'l modo, a simiglianza di Christo, i suoi falsi apostoli, de' quali Apollonio fu corifeo e capo. In questo mezo Nerone nauigò, come dice l'autore stesso [D], in Achaia, per iscauare l'Istmo: ma non venendogli fatto, si volle trouare ne' giuochi olimpici fra'l popolazzo: e superando egli tutti i ceteristi e gli aurighi, fu coronato colle corone d'alloro, che si guadagnò, delle quali cose trattano Luciano [E] e Suetonio [F]. Per cagione di questa assenza da Roma di Nerone s'indugiò (per quello che noi stimiamo) la morte degli Apostoli noue mesi.

D Philostr. l. 4. fin. E in Nerone. F in Nerone c. 22.

34. 35 Quanto alle cose Giudaiche; andando d'ogni parte i Giudei a Gerusalem per la pasqua, apparuero molti prodigi, segni della loro distruttione. Conta Giosefo [G], che agli otto d'aprile in su le noue hore di notte fu veduta per meza hora attorno al tempio tanta luce, che pareua fusse chiarissimo giorno: vn bue condotto al sacrificio nel mezo del tempio partorì vn'agnello: la porta orientale del tempio stesso, la qual'era di bronzo, e tanto graue, che per chiuderla a gran pena bastauano venti huomini, ed era fortissimamente risserrata, la notte per se s'aperse; dopo la festa a' XXI. di Maggio, auanti'l tramontare del sole, furono veduti scorrere per l'aria carri ed eserciti armati: e'l giorno della pentecoste i sacerdoti, che in molto numero si trouaron nel tempio vdirono certo strepito, e dipoi vna voce, che disse: *Migremus hinc*. Tutto questo Giosefo. Delle quali cose alcune ancora ne racconta Tacito [H], così dicendo: *Visa per caelum concurrere acies, rutilantia arma, & subito nubium igne collucere templum. Expansa reperta delubri fores: & audita maior humana vox, excedere deos, simul ingens motus excedentium.*

G De bell. Iud. l. 7. c. 12. H Hist. l. 5.

36. 37 Or questo anno di maggio fu dato cominciamento alla guerra Giudaica [I]; imperoche, hauendo i Giudei sofferta per lo spatio di due anni l'intollerabil tirãnia di Cestio Floro procuratore, e vedendo, che Cestio prefetto della Soria, ito questo anno nella pasqua a Gerusalem (si come colui, ch'era inchineuole al medesimo Floro) non vi metteua rimedio, tutto ne fusse stato da essi supplicheuolmente richiesto, venuti in disperatione, si rebellarono da' Romani. Narra il tutto con ampio dettato Giosefo, contando in prima le tempeste, che' gentili caldeggiati da Floro commossero in Cesarea [K] contra que' Giudei.

I Ios. ant. l. 20. c. 19. & de bell. Iud. l. 2. c. 13. K De bell. Iud. l. 2. c. 14.

38 Dipoi dice, che Floro come se per altro quiui non fusse, che per metterui fuoco, e per accender la guerra, mandò a pigliare diciasette talenti del tesoro del tempio, sotto colore, che facessero mestiere al seruigio dell'Imperadore. Perlaqual cosa, concorrendo molto popolo, chiesero a gran voce l'aiuto di Cesare, pregando d'esser diliberati dalla tirannia di Floro; e alcuni seditiosi il maledissero, e con vn canestro limosinarono a nome di lui, quasi che, diuenuto pouero e meschino, hauesse bisogno di tal aiuto.

39 Ito poscia Floro a Gerusalem, si pose in vn alto tribunale, doue essendosi presentati i sacerdoti, i principi, e tutta la nobilità, chiese loro tutti quelli, che l'haueuano oltraggiato, se non che egli haurebbe punito essi medesimi, come fece, quando vide, che non vollero fare il suo piacere. Imperoche comandò a' soldati, che dipredassero la piazza, nella quale stauano esposte le cose venali; e mettessero al taglio delle spade, e a morte chiunque scontrato hauessero. Nè contenti essi della piazza, entrati per tutte le case, v'vccisero piu persone, e condussero molti nobili a Floro, il quale li fè flagellare, e poscia crocificere. Il numero de' Giudei vccisi in quel giorno compresi i fanciulli e le donne (non perdonarono nè anche a' bambini di latte) fu di DCXXX. Tutto questo Giosefo. [A]

A Ibidem.

40 Nelche ben si vede, che la diuina vendetta punisce le colpe con proportionato gastigo, cominciando dal nome: imperoche coloro, haueano rifiutato Gesù Nazzareno, perciò chiamato Florido, e significato da Isaia [B] col nome di fiore, e haueuanlo spregiato, e morto; sono al presente costretti a tollerare, honorare, e seruire Floro dispregiatore, predatore, e vcciditor loro.

B Isaia 11.

41 Soggiugne Giosefo [C], che, trouandosi di que' dì in Gerusalem la Berenice sorella d'Agrippa Re, non solamente ella non valse a rattenere colla sua presenza l'impeto de' soldati, che non tagliassero a pezzi chiunque trouauano; ma haurebbono tratto a fine lei ancora, se fuggita non si fosse. Ella c'era venuta (dice l'autore) per adempiere vn suo voto; e costumandosi che gl'infermi, o altri posti in altra necessità, orassero per trenta dì prima, che offerissero i sacrifici, s'astenessero dal vino, e radessersi i capelli; Berenice, cio facendo, si rappresentò a piedi nudi auanti al tribunal di Floro, supplicandogli, ma in vano, che douesse perdonare al popolo. Auuennero queste cose a' sedici di maggio. Poi il giorno appresso, raunatasi vna moltitudine grande di Giudei nel foro, si misero a gridare e a rammaricarsi di Floro per l'vccisione grande da lui fatta: auuegnache di cio e' finalmente si rimanessero a persuasione de' pontefici, e degli antiani.

C Ios. de bell. Iud. l. 2. c. 15.

42 Niente piacque a Floro, che racchettato fusse quel popolaresco bollore: e disideroso di rinouarlo, mandò per li nobili, e richieseli, che'l popolo douesse vscir'a incontrare due compagnie di soldati Romani, che veniuano da Cesarea, ordinando a' soldati medesimi, che salutandogl'i Giudei, non rendessero loro il saluto, e s'hauessero detto nulla per cagione di così fatto dispregio, volgessero senza veruno indugio l'arme contra di essi.

43 Or' itini i Giudei, fecero alle compagnie l'addimandato honore, ma non essendo risalutati, alcuni seditiosi cominciarono a gridare contra Floro: e di presente i soldati si misero a percuoterli colle mazze, e postisi i Giudei in fuga, furono calpestati dalla canalleria, morendone moltissimi, quali vccisi da' Romani, e piu altri per la stretta, e per lo scalpitamento della gente, che si fuggiua.

44 Ritrassesi dopo queste cose Floro in Cesarea [D], stimando egli non istar sicuro in Gerusalem, quanto che cinto da molti soldati, dache hebbe veduto il popolo commosso contra di lui sì fieramente. Nel qual mezo tempo Agrippa Re s'ingegnò d'indurre con vna faconda oratione il popolo a non innouar nulla, portando Floro, infinattanto, che l'Imperadore hauesse mandato il successore. Ma sì come nel rimanente s'eran' alle sue parole racchettati, così quando l'vdiron dire, che doueano star soggetti a Floro, di subita ira accesi non si tennero nè anche d'oltraggiare l'istesso Re, e cacciaronlo senza niun' aspetto di Gerusalem, e alcuni piu insolenti gli gittarono de' sassi: il quale però si ricolse nel suo regno. Nè la cosa si fermò quì: imperoche, raunatasi vna mano [E] d'huomini acconci a mal fare, assalirono di nascoso la rocca chiamata Massada, e recatala in loro forza, vccisero i Romani, che vi trouarono.

D Ios. de bell. Iud. l. 2. c. 16. E Id. ibid. c. 17.

45 Ed Eleazaro figliuolo di Anania pontefice, potente pe'l seguito grande c'hauea, indusse i sacerdoti a lasciare i sacrificij, che s'offeriuano all'vsato modo per l'Imperadore e per li Romani, richiamandosene li pontefici e' Farisei: li quali, vedendo la ribellione, per mostrare d'esser' innocenti, mandarono ambasciadori a

Floro o ad Agrippa Re, chiedendo loro aiuto, per reprimere i seditiosi. Non ci fece altro Floro, si come colui, il quale vedea adempiuto il piacer suo: ma Agrippa vi mandò tremila caualieri; al cui arriuo la città si diuise in due parti: in vna, ch'era la superiore, cioè la rocca di Sion, si repararono i nobili, e gli antiani, fortificandosi colla guernigione della gente a cauallo: e' seditiosi occuparono l'interiore col tempio da essi profanato; e combatteuano tuttora insieme. Ma preualendo in vltimo i seditiosi, e occupando la parte superiore della città, arsero il palazzo d'Agrippa, e la casa d'Anania pontefice, e per simil maniera affocarono l'archiuio. Occorsero queste cose a' xiv. d'Agosto: e a' quindici presero la fortissima torre chiamata Antonia, tagliando e vccidendo tutti quelli, che vi trouaron dentro. Appresso assalita a gran furore la reggia, dou'era la guernigione de' Romani vnita co' soldati d'Agrippa, dopo lungo assedio costrinsero i soldati del Re a ritornare alle lor contrade, da' quali abbandonati i Romani si ricouerarono nelle torri chiamate Hippico, Fasclo, e Marianne: il che succedette, per testimonianza di Giosefo a' sei di settembre.

46 A' sette [a] Anania pontefice, stato fino all'hora nascoso, fu preso, e morto con Ezechia suo fratello insieme. Capo di tutti, dopo Eleazaro, era Manaemo figliuolo dell'autore della setta de' Galilei, del quale è fatto ricordo addietro. Costui, vestendosi d'habito reale, mosse a inuidia i compagni d'Eleazaro, onde gli tolsero la vita: si come fecero in giorno di sabato a' soldati Romani disarmati, posciache hebbero giurato di lasciargli andare liberamente. Mentre che si faceau queste cose in Gerusalem, l'istesso giorno, e nella medesima hora (dice Giosefo [b]) come per diuina prouidenza auuenne, che' gentili di Cesarea diedero a morire ventimila e piu Giudei, che vi erano, e quasi per tutta la Palestina combattendosi insieme gli Hebrei e' Soriani, ciascuna città si diuideua in due contrari eserciti, e' gentili, dou'erano in numero maggiore, distendeuano crudelmente le mani non che negli huomini Giudei; ma nelle donne ancora, e ne' fanciulli. Nella città di Scitopoli ne vccisero tredici mila: gli Ascaloniti due mila cinquecento: la città di Tolemaida due mila: il popolo di Tiro, poiche n'hebbe fatta molta vccisione, pose gli altri ne' ceppi: in Alessandria furono annouerati i cadaueri de' Giudei cinquantamila, procurando tutto cio Tiberio Alessandro prefetto Augustale, figliuolo che fu d'Alessandro Alabarca: il qual Tiberio hauea abbandonato la paternale religione Giudaica, ed erasi dato tutto a' Romani.

47 Andauano le cose in questa guisa, quando Cestio prefetto [c] della Soria, accolto vn grande esercito, diede il guasto a quanti piu luoghi de' Giudei potette: e fra l'altre città prese, e dinampo Ioppe colla morte di ottomila quattrocento Hebrei: e nell'ottobre cinse d'assedio Gerusalem, e hauendola potuta pigliare piu volte, egli cio trascurò, disponendo così Iddio, perche i Christiani, vscendo, non incorressero ne' mali mandati dalla diuina giustitia sopra i peccatori; e perche gli assediati Giudei patissero maggiori pene. Ma richiamando Cestio i soldati, condusse l'esercito Romano a grande rischio: imperoche, tenendogli dietro i Giudei ne vccisero cinquemila trecento pedoni, e nouecento ottanta caualieri, saluandosi gli altri con vergognosa fuga: il che accadde' agli otto di Nouembre, dimorando in questo mezo spatio Nerone in Acaia, donde mandò poscia Vespasiano nella Giudea. All'hora il popolo di Damasco [D], vdita la vccisione fatta de' Romani, misero a morte senza alcuna misericordia diecimila Giudei. Quindi fu eletto Anano pontefice, padre d'Eleazaro capo de' seditiosi, accioche gouernasse insieme con Giosefo figliuolo di Gorione la città.

48 Intanto dice Giosefo [E], che molti Giudei, non falsi conghietturatori de' futuri mali, vscirono di Gerusalem, e andaronsi in altri paesi. Che tra questi fussero i Christiani, l'afferma S. Epifanio [F], li piu de' quali dimorarono in Pella secondo l'auuiso dato gia dal Saluator del mondo [A]: *Cum ergo videritis abominationem desolationis, quæ dicta est à Daniele propheta, stantem in loco sancto (qui legit, intelligat) tunc qui in Iudæa sunt, fugiant ad montes*, &c. Ma che cosa intendesse il Signore per l'abbominatione del dissolamento, pare lo significasse S. Luca con quelle parole [B]: *Cum autem videritis circundari ab exercitu Ierusalem, tunc scitote, quia appropinquauit desolatio eius. Tunc qui in Iudæa sunt, fugiant ad montes.* Questa è l'interpretatione d'Origene [C] e di S. Agostino [D]. Imperciochè sì come pare denotarsi tal'abbominatione per l'esercito Romano, così pe'l luogo santo si puo intendere la Palestina tutta, essendo manifesto per l'autorità di Filone [E], che quella prouincia fu chiamata terra santa. Ma veggiamo, perche l'esercito Romano si nomini abbominatione.

49 Essendo certo per molti luoghi della diuina scrittura, intendersi in essa per *abominationem*, *idolum*; la cagione di tal nome pare essere, perche l'esercito Romano hauea l'insegne militari effigiate con imagini; cosa abbominata fuor di modo da' Giudei, come dichiara Giosefo [F], dimostrando, che' soldati Romani in Gerusalem non vsauano l'insegne adornate d'imagini; e spetialmente quelli, che nelle feste guardauano il tempio. E per verità i Giudei mai sofferto non haurebbono, che vi si fussero vedute, conciosiacosache non le lasciassero portare nè anche pe'l lor paese, si come scriue l'autore istesso. Ma iui i Romani per la cagione, della quale noi fauelliamo, come nimici, non ha dubbio, che scopertamente le vi portarono: diche parue esser venuto il tempo, significato dal Signore, che' suoi fuggissero, quando vedessero l'abbominatione della desolatione, così detta, percioche l'esercito medesimo era per abbattere o recare in distruttione Gerusalem infino a' fondamenti.

50. ec. Pare adunque, che'l Saluator del mondo facesse auuisati i suoi, che douessero prender la fuga, come veduto hauessero comparire la prima volta l'esercito Romano: peroche altrimenti non si sarebbono potuti partire, essendo l'anno seguente si strettamente guardata la città da' Zeloti, che non su piu permesso ad alcuno vscirne, se non hauesse per auuentura dato molta somma di denari [G]; ma que' Christiani pouerissimi erano, essendo gia stati spogliati di tutti i lor beni, e viuendo di limosine, come nelle carte addietro fu fatto ricordo. E perche si douea guastare il paese d'intorno, non solamente ammonì il Signore i suoi, che vscissero della città, anzi: *Omnes*, disse, *qui sunt in Iudæa, fugiant ad montes*.

53 Ma comeche la predetta interpretatione dall' abbominatione paia essersi sufficientemente stabilita; pure noi, considerato il tutto meglio, non possiamo credere, che S. Luca cio dicesse dell'esercito; per dichiarare l'abbominatione predetta dal Signore: ma piu tosto ch'egli aggiugnesse all'vsato modo degli euangelisti quello, che s'era tralasciato da S. Matteo, e significasse, che non ches'era data per segno della futura rouina l'abbominatione del dissolamento posta nel luogo santo, e scritta da S. Matteo; ma che'l Saluatore parimente predisse, e aggiunse per segno, il vedersi cinta Gerusalem dall'esercito. Noi siamo costretti ad affermar questo, perochè Christo presuntiò, douersi vedere non qualunque abbominatione, ma quella, che scrisse Daniello; e che cosa intendesse pe'l luogo santo, lo dimostrano le parole del profeta medesimo [H]: *Et erit in templo abbominatio desolationis.*

54 Sì che tal' abbominatione fu la profanatione del tempio fatta questo anno, come habbiamo veduto, da' maluagissimi seditiosi, che'l fortificarono, e guarnironlo a foggia di castello, per quindi combattere con gli altri Giudei; e percio non solamente occuparono la parte di fuori (che auuenne d'Agosto [I]) ma assediando Cestio la città, si ricolsero l'ottobre nella parte di dentro [K]. E certo si chiamano souente nelle diuine carte abbominatione gl'enormi delitti, qual senza niun dubbio fu l'occuparsi ancora il tempio interiore da que' pessimi micidiali, bruttati del sangue de' cittadini.

Nè

[a] Ios. de bell. Iud. l. 2. c. 18.
[b] Ibid. l. 2. c. 19. 20. 21.
[c] Ibi c. 22.
[D] Id. ibid. c. 25.
[E] Ibid.
[F] Heres. 29. & 30.
[A] Mat. 24.
[B] Luc. 21.
[C] in Matth. tractat. 24
[D] Ep. 80. ad Hesichium, & alibi.
[E] Lib. de legat. ad Caium.
[F] Antiq. l. 18. c. 7.
[G] Ios. an. l. 5. c. 2.
[H] Daniel 9.
[I] Ios. de bell. Iud. l. 2. c. 17.
[K] Id. eod. c. 24.

55 Nè pure si dice *abbominatio*, ma *desolationis*; perche quell'abbominatione fu data in segno del futuro disolamento non che dall'angiolo Gabriello a Daniello, e dal Signore a'suoi discepoli; anzi, come scriue Giosefo [A], correua voce trapassata per gli antichi ne'posteri, che all'hora la città sarebbe stata presa, e che si sarebbono in guerra date alle fiamme le cose sante, quando fusse stata la seditione, e il tempio di Dio fusse violato da' Giudei: perche non solamente si saluarono colla fuga i Christiani auuertiti prima dal Redentor del mondo; ma etiandio molti Hebrei. [B]

A Ios. ibid. l. 5. c. 2.
B Ibid. l. 2. c. 25.

## DI CHRISTO
Anno 69.

| DI PIETRO | DI NERONE IMP. |
|---|---|
| Anno 25. | Anno 13. |

Coss. L. Fonteio Capitone, e C. Giulio Rufo.

1. 2 I Santi Apostoli Pietro e Paolo dopo vna lunga prigionia, dando Nerone, gia tornato d'Acaia a Roma, contra di loro mortal sentenza, consumarono gloriosamente il martirio. Alcuni hanno portato per opinione [C], che cio auuenisse l'anno quartodecimo dell'imperio di lui: la qual cosa non puo essere, peroche quell'anno a'xxix. di giugno, del qual di tutti conuengono, che fussero fatti morire, Nerone era stato tolto del mondo. Perche fa mestieri dire, cio esser accaduto l'anno presente, come bene affermano Gaio antico teologo, Zefirino Papa, e Dionigio vescouo di Corinto, allegati e seguitati dal Metafraste. [D]

3. 4 Tutti tengono, che furono martirizzati l'istesso giorno ventesimo nouo di giugno: ma quanto all'anno, postoche alcuni [E] habbiano creduto, che patissero in altro, la sententia vera, e approuata si è, che amendue coronati fussero nel medesimo anno, e giorno: e di questo sentimento sono i predetti padri, ed Eusebio [F], Epifanio [G], Girolamo [H], Massimo [I], Cassiodoro [K], e altri, per così dire, innumerabili: e oltre a essi il martirologio Romano e'l monologio Greco. L'opinione che patissero in diuersi anni fu tratta fuori da alcuni heretici, come testimonianza ne dà il concilio Romano celebrato [L] sotto S. Damaso Papa.

5 Adunque tornato Nerone d'Acaia a Roma colla pompa trionfale, che Suetonio racconta [M], giudicò a morte i gloriosi principi della terra, hauendo egli hauuto contra di loro nuoue accuse, le quali erano, come S. Ambrogio [N], e altri significano, che essi hauessero rendute Christiane diuerse donne, e indottele a viuer castamente. Cercarono gli Apostoli con sollecito studio, che le donne recate alla santa fede, auanti ogni altra cosa, conducessero casta vita: la doue come scriuono Tacito, Suetonio, Dione, e altri, la dissoluta e sfrenata lussuria di Nerone non hauea riguardo alcuno nè anche alle nobilissime matrone. Prima che si mandasse a effetto la dispietata sententia i Christiani, per campar la vita a S. Pietro, con molti prieghi l'indussero, anzi per poco il violentarono a vscir di prigione: non mancando l'opportunità di cio fare, peroche i custodi Processo e Martiniano erano similmente Christiani.

6. 7 Ma che? vscendo egli di Roma scontrò Christo, come scriue S. Ambrogio [O], alla porta della citta, e dissegli: *Domine, quo vadis?* rispose: *Venio iterum crucifigi*; onde il santo Apostolo comprese, che'l Signore voleua esser di nuouo crocifisso in lui, e però indietro si tornò. Il medesimo si legge negli atti della sua passione, che si dico essere stati scritti da S. Lino, li quali furono vna volta sinceri (quelli, ch'al presente si trouano, sono tinti della fuligine de'Manichei, si come si rammarica per simil modo S. Agostino degli atti di S. Andrea [P]) e si ancora in quelli de'santi Processo e Martiniano [Q]: e della storia medesima fanno ricordo S. Gregorio [R], e altri. Aggiugnesi ne'detti atti de'SS. Processo e Martiniano, che con S. Pietro si fuggi parimente S. Paolo.

8 Anzi che fussero fatti morire, furono amendue con verghe flagellati. Di S. Pietro, riputato da'gentili persona vile, non ci puo esser dubbio, conciosiacosache vsassero i Romani di flagellare i rei auanti l'vltimo supplicio. Di S. Paolo, perche egli era cittadin Romano, e percio, secondo le leggi Valeria e Portia, esente da cosi fatta pena, se ne potrebbe dubitare: pure nondimeno è chiaro tanto per la legge delle dodici tauole, quanto per la sacra, che essendosi commesso alcun'atroce delitto, doueuano i cittadini Romani imprima esser condennati ne'centuriati squittini, e poi flagellati, e dicapitati. Stimandosi adunque appresso tutti, esser l'impietade la piu graue scelleratezza, che ci fusse, non si puo metter in dubbio, che S. Paolo, d'essa accagionato in giudicio, e condannato, fusse altresi con verghe battuto: massimamente conseruandosi nella chiesa di S. Maria detta la Traspontina, e hauendosi in molta veneratione le colonne, alle quali amendue legati furono, e flagellati.

9 Oltre a cio s'ha piu per traditione, che per certa autorità degli antichi scrittori, essere stati all'hora i SS. Apostoli condotti insieme fuor della porta Trigemina: costumandosi di far morire i rei fuori della citta, come s'è notato nel martirologio Romano. Ma perche essi menati fussero piu tosto in quella parte, che altroue, non si puo rispondere con certezza cosa alcuna. Tuttauia manifesta cosa è, che fuori della porta Trigemina, detta ancora Ostiense, habitauano i mendichi, e le persone vili, e che quiui riceueuano la limosina, si come non oscuramente lo significa Plauto, e dimostralo Plinio [A]: l'habitatione de' quali fu poi traportata nel Vaticano, come accenna Ammiano Marcellino [B], mentre dice: *Accitos à Vaticano quosdam egentes, opibus ditauerat magnus*. Egli parla di Lampadio prefetto di Roma, il qual'hauea dato a' poueri i denari, che gli altri haueano hauuto in vsanza di spendere ne' publichi doni. Puo esser'adunque, che' Christiani, molestati assai da Nerone, fussero astretti a viuere fuor di Roma tra le persone vili; si como fu dato Trasteuere a' Giudei [C]. E con questa consideratione possiamo ancora affermare, che fussero condotti insieme fuori della porta Trigemina; ma che quelli, che li conduceuano li separassero poi, volendo che Pietro fusse per rispetto de' Giudei crocifisso in Trasteuere, e S. Paolo fatto morire tra'Christiani non crocifisso, si come colui, ch'era cittadino Romano, ma dicapitato: il che sia detto per congettura.

10 Quanto a S. Paolo; essendo egli stato in tal modo separato da S. Pietro dopo il saluto fatto, secondo il rito Christiano col bacio santo, mentre andaua al luogo della passione, dicono che si scontrò in vna nobilissima matrona, chiamata per nome Plautilla, la quale fu a parer nostro la madre di S. Flauia Domitilla, di cui si fa mentione non solamente nel martirologio Romano [D]; ma etiandio negli atti de' santi Nereo e Achilleo: ne'quali ancora si dice, ch'ella fu rigenerata nell'acque sante da S. Pietro, e che questo anno passò a vita migliore dopo gli Apostoli. Or hauendola mirata S. Paolo, piagnendo essa, le chiese vn velo per bendarsi gli occhi nella morte (vsanza osseruata etiandio da' Giudei, come dimostra Giosefo [E]) promettendole che'l rihauerebbe poi. Il luogo, doue cio auuenne, si tiene per antica traditione, esser presso alla porta Ostiense.

11 Mentre che egli era condotto a morte, conuertì Longino, Acesto, e Megisto soldati, li quali poi riceuettero sotto l'istesso Imperadore la palma a due di luglio [F]. Quindi peruenuto S. Paolo al luogo del supplicio, posciache v'hebbe fatto oratione, porse con marauigliosa prontezza e costanza il collo, e per Christo mori, si come hauea per piu tempo tuttora bramato. Quel luogo lungi da Roma tre miglia fu chiamato: *Ad aquas salnias*, e con altro nome, *Gutta iugiter manans* [G]; doue si fece per alcun tempo il macello de' Christiani, e furono messi alle spade e a morte, per la confessione della santa fede, S. Zenone con diece mila soldati. [H]

12 Quiui adunque, essendo mozzata la testa all'Apo-

C Euseb. in chron. Hier. de scriptor. eccl. in Petro & Paulo.
D Die 29. Iuly.
E Pruden. Peristeph. hy. 12. Arator. in Act. Apost. l. 2. in fin. Aug. de sanctis serm. 28.
F in chron.
G Heres. 27.
H De scriptor. eccl.
I Serm. de S. Petro.
K in chron.
L Concil. Rom. sub Damaso post canon. de lib. apocryph.
M Suet. in Nerone c. 25.
N Ambros. in Auxentium.
O Id. loc. cit.
P Aug. de fid. contra Manich. c. 38.
Q Apud Sur. to. 3. die 2. Iul.
R Greg. in psal. 4. de poenitent.
A Plin. l. 34. c. 5.
B Ammian. l. 27.
C Philo de legat. ad Caium.
D Martyrolog. Rom. 20. mart.
E De bell. Iud. l. 7. c. 14.
F Martyrolog. Rom. 2. Iul. Beda, & Vsuar. & aly.
G Martyrolog. Rom. 9. Iul.
H Ibid.

stolo, non pure vsci dalle tagliate vene abbondante sangue, ma molta copia di latte ancora, si come afferma no S. Ambrogio [A], parlando di cio, come di cosa notissima e indubitata, e S. Giouanni Grisostomo [B], dicendo, che'l sangue di lui rendè il barbaro e amarissimo animo del carnefice piu dolce, che'l mele, tantoche si fece Christiano co'compagni insieme.

A Ambrof. ferm. 68. B Chryf. orat. in prim Apoft vo. 5. C Chryfoft. v. ed.

13 Poi [C] racconta come altri ancora, per quel miracolo, spirando Dio in loro la sua gratia, vennero alla santa e vera conoscenza; e in vltimo dice, che S. Paolo era all'hora d'età d'anni sessantaotto. Oltre a cio si ha per traditione de' maggiori, che nel luogo stesso del supplicio scaturirono tre picciole fonti di dolce acqua; e dicesi, che vscirono fuori, mentre che la testa dell'Apostolo fece come tre salti: la prima delle quali, benche poco distante dall'altre, è piu dolce, e ha qualche sapore di latte: e la ragione, che si suol recare di tal differenza, si è, perche le vene da prima mandaron fuori latte e sangue: il qual luogo, chiamato le tre fontane, è nominatissimo e visitasi con gran concorso. Apparue poi l'Apostolo a Plautilla, e restituille il predetto sudario, da lei riceuuto, che si crede esser l'istesso, che Costantina Augusta chiese con grande istantia [D] a S. Gregorio Papa; il quale, rispondendole, si scusò di non poter fare, ch'ella il suo piacere hauesse, percioche quello staua insieme col corpo nel sepolcro, che non si poteua aprire. Finalmente Lucina, matrona di alto lignaggio, diede al sacro corpo honoreuolissima sepoltura in vna sua possessione, situata nella via Ostiense.

D Lib. 3. ep. 3.

14 Quanto all'effigie e statura dell'Apostolo; Triefonte, come di sopra vedemmo con altra cagione, ammaestrando Critia appresso Luciano, così parla [E]: *Quando me Galilaeus ille conuenit recaluaster, naso aquilo, qui tertium vsque ad caelum per aerem ingressus est, quaeque optima, & pulcherrima sunt inde didicit; per aquas nos renouauit, &c.* Egli senza alcun fallo fauella di S. Paolo: imperoche non sappiamo, che verun'altro salisse mai al terzo cielo. Che fusse picciolo di statura, lo ritraggono gl'interpreti da quelle sue parole [F]: *Epistolae, inquiunt, graues sunt & fortes, praesentia autem corporis infirma*: onde S. Giouanni Grisostomo [G]: *Qui tricubitalis est*, dice, *& coelum attingit*. Alche s'affà ciò, che lasciò scritto Niceforo [H]: *Egli era picciolo di corpo, e alquanto piegato: egli di faccia bianco, e nel sembiante mostraua piu anni, che non haueа: la testa picciola, gli occhi gratiosi, le ciglia, che pendeuano all'ingiù, il naso con gratia curuo e alquanto lungo, la barba folta e parimente lunga, e tanto ella, come la chioma, sparsa di canuti peli.* Le quali cose prese l'autore, per quello che noi stimiamo, dall'antiche imagini: peroche i Christiani conuertiti dal gentilesimo fecero ritratti al naturale di S. Pietro e di S. Paolo ancor viuenti, e lasciarongli a' posteri, come testifica Eusebio [I], affermando d'hauerne veduti alcuni: e cio sia detto di S. Paolo.

E in Philo patre. F 2 Cor. 10 G Hom. de Princ. Apoft. tom. 5. H Lib. 2. c. 37. I Hist. l. 7. c. 14.

15 Torniamo hora a S. Pietro. Non è dubbio, ch'egli pati in Trasteuere, doue dimorauano i Giudei. Leggonsi negli atti della sua passione, scritti sotto il nome di Lino, queste parole: *Peruenit denique vna cum Apostolo & apparitoribus populus infinitus ad locum, qui appellatur naumachia, iuxta obeliscum Neronis in monte.* E nel libro de' Romani Pontefici: *Sepultus est*, cioè S. Pietro, *via Aurelia ad templum Apollinis, iuxta locum, vbi crucifixus est, iuxta palatium Neronianum, in Vaticano, iuxta territorium triumphale.* Ma si vede, che in queste parole sono confusi i luoghi, percioche quello della crocifissione e quello della sepoltura sono diuersi, come diremo.

16 Fa bisogno adunque osseruare, che molti, ancorche dotti, presero fallo, auuisando, douersi dire colle vaticano soltanto quello, dou'è hora la basilica di S. Pietro, e che'l Gianicolo si contenga fra quel poco spatio, che comincia oltre alla strada trionfale, e terminasi in quella pianura, ch'è dirincontro all'Auentino. Imperoche quanto fusse maggiore il Gianicolo appresso gli antichi, lo dichiara Dionigio Hallicarnasseo [K] con queste parole: *Venientes percurrerunt populando vsque ad Tiberim & montem Ianiculum, ad vigesimum ab Vrbe stadium & vlterius*; colle quali egli dimostra, che fu chiamato Gianicolo tutto il monte; che si stende insino al ponte Miluio. Si che tutti i colli vicini all'Auentino fino al ponte Miluio si chiamarono dagli antichi Gianicolo. E secondo questo scriue Martiale, che'suoi horti erano nel Gianicolo, e presso al ponte Miluio.

K Dionyf. Halicarn. l. 9.

17 E così Oratio [A], e altri [B] mostrano, che si nomò Vaticano quella parte ancora del Gianicolo, che distendendosi per lungo verso l'Auentino, haueua dirimpetto il teatro di Pompeo, ch'era dall'altra parte del fiume. Talche la parte del Gianicolo nominata hoggidi piu frequentemente in Latino, *Ianiculus*, s'appellò ancora Vaticano. Perche non errarono gli scrittori, li quali dissero, S. Pietro hauer patito il martirio nel Vaticano, com'ancora è vero, che fu crocifisso nella parte del Gianicolo, dou'è la memoria di tal fatto recentemente ristorata, la qual parte si chiamaua medesimamente Vaticano, come habbiam veduto: e l'istesso luogo poi pe'l trionfo di S. Pietro, meritò esser nominato, *Mons aureus*, nel qual modo si chiama pur'anche hoggidi Montorio; e fu gia vno de' macelli de'Christiani. [C]

A Lib. 1. carm. oda. 20. B Porfirio, & Macro sbrd. C Prudent. Perisleph. hy. 11.

18 Si come altresì nella parte del Vaticano, nella qual'erano il Circo, e gli horti di Nerone, furono per comandamento di lui messi a crudelissima morte molti martiri, si come addietro vedemmo, secondo Tacito [D]. Ma noi crediamo, che quel luogo anzi fusse della sepoltura, che del martirio, dicendo S. Girolamo [E], che fu data sepoltura a S. Pietro nel Vaticano appresso la via trionfale, e'l libro de'Romani Pontefici dimostra, esser distinto il luogo della morte da quello del sepolcro, mentre dice, che fu sepolto vicino al luogo della crocifissione, il qual luogo, situato nella sommità del Gianicolo, si potè riputare esser'assai da presso. Ed al luogo stesso della crocifissione pare potersi acconciare l'altre cose di sopra recitate, fuor solamente quelle dell'obelisco: peroche quiui poco discosto dal monte; cioè nella pianura allato al Teuere, era la Naumachia, attribuita da alcuni a Giulio Cesare, e da altri, come da Dione [F], ad Augusto. Ma Tacito [G] chiama il luogo medesimo stagno d'Agrippa, doue Nerone fece vn bello e gran conuito nelle naui, e dice, che egli altro non fabbricò nel Vaticano, che'l Circo per dimenare i caualli: nè habbiamo trouato veruno scrittor'antico, che facesse mentione di Naumachia edificata da Nerone nel Vaticano: imperoche quando egli appresentò in publico la naumachia, cioè la guerra de'Persiani con gli Ateniesi, cio fece non nel circo, ma nel teatro [H]. E doue fussero gli stagni di Nerone, fatti da lui per simiglianti spettacoli, li dice Martiale [I], mentreche, descriuendo l'amfiteatro di Domitiano, afferma, essersi fabbricato, dou'erano gli stagni di Nerone. Pati adunque S. Pietro il supplicio della croce in quella sommità del monte Gianicolo o Vaticano, che soprastaua alla Naumachia situata a basso, presso al Teuere, e fu sepolto nell'estrema parte del Vaticano, vicino della quale erano gli horti di Nerone, e'l Circo coll'obelisco.

D Lib. 15. E De scrip. eccl. c. 1. F in Nerone. G Lib. 15. H Dio. in Nerone. I Lib. 1. epigr. 2.

19. 20 E comune opinione de'padri, che S. Pietro fusse crocifisso col capo volto alla terra [K], così volendo egli, si come colui, che si riputaua indegno (dice S. Girolamo) d'esser crocifisso, come il suo Signore: e Marcello prete, poscia che hebbe imbalsimato il sacro corpo, lo sepelli con grandissimo honore secondo l'vsanza reale, non che Giudaica, diuersamente da quello, che vsauano i Romani: imperoche trattando Tacito [L] della morte Poppea Augusta dice del rito Romano: *Corpus eius non igni abolitum, vt Romanus mos, sed Regum externorum consuetudine differtum odoribus conditur.* Che S. Pietro fusse sepolto nel Vaticano: oltre alle recate testimonianze, lo dimostra Prudentio [M], dicendo ancora, che quella parte del Vaticano era fertile d'viue, o inaffiata da vna fontana.

K Orig. in Gen. apud Eusob. l. 3. c. 1. Aug. ferm. de sanctis 28. L Chryfoft. hom. in Princ. Ap. Maxim. in nat. Apoft. ferm. 1. Theodor. ferm. de charit. & alq. M De scrip. eccl. c. 1.

21 Nè dobbiamo lasciar di dire, che'luoghi, ne' quali furono collocati i sacri corpi de' gloriosi Apostoli, non rimasero oscuri, ma etiandio fra le persecutioni, mirabil cosa! si conseruarono chiarissimi, sen-

N Lib. 16. O Aduerf. Symmach. l. 1.

za riceuer nocumento, ouer'oltraggio di veruna maniera, e furon tenuti da' Christiani a guisa di nobilissimi trofei di vittoria. Del che ne fa fede Gaio antico teologo, il qual visse a tempo di Zefirino [A] Papa, così dicendo: *Ego Apostolorum trophaa perspicue possum ostendere. Nam si lubet in Vaticanum proficisci, aut in viam, qua Ostiensis dicitur, te conferre; trophaa eorum, qui istam ecclesiam suo sermone & virtute stabiliverunt, invenies*. Che' Christiani, nel tempo ancora della persecutione, hauessero in costume di venire a Roma, etiandio dalle più rimote parti dell'oriente e dell'occidente, a visitare i lor sacri sepolcri, lo dimostrano le storie di moltissimi martiri: e sì vennero dalla Persia i SS. Marta, Mario, e Audiface ne' dì di Claudio giouino, sotto il quale ancora e' peruennero felicemente alla palma: e'l simigliante si legge [B], che fecero S. Mauro martire e altri [C]. Oltre a ciò, che'l sepolcro di S. Pietro nominatissimo fusse per li miracoli da Dio mostratiui, lo fanno palese quelle parole della nutrice [D] d'Hermete: *Tu si ad limina Petri duxisses eum, & Christo credidisses, hodie filium tuum haberes incolumem*.

22 Tentarono gli orientali questo anno stesso di pigliarsi i sacri corpi degli Apostoli paesani loro, e traportargli in leuante, come S. Gregorio Papa [E], scriuendo a Costantina Augusta, afferma con tali parole: *Nel tempo, che patirono, vennero alcuni d'oriente per cercar d'hauere i corpi di essi sì come i cittadini loro: li qua'corpi furon condotti due miglia fuori di Roma, e collocati nel luogo detto le Catacombe: ma quando li vollero quindi leuare, furono per li tuoni e per li folgori impauriti e dispersi in sì fatta maniera, che non furon più arditi di cose tali tentare. E allhora vsciti dalla città i Romani, che dalla diuina pietade furon fatti meriteuoli di tanto bene, li presero, e collocaronli ne' luoghi, ne' quali giacciono al presente*. Così S. Gregorio.

23. 24 Ma poiche la Chiesa fu tornata in tranquillo di pace, gl'Imperadori Christiani visitarono e venerarono gl'istessi sepolcri, ed hebbergli in gran riuerenza e diuotione. Veggasi quello, che intorno a ciò lasciarono scritto S. Agostino [F], S. Giouanni Grisostomo [G] e la lettera [H] scritta da Galla Placidia a S. Pulcheria Augusta.

25 De' medesimi sepolcri scriuono il detto Grisostomo [I] e Venantio Fortunato [K], che sono la fortezza, e la protettione di Roma; e S. Gregorio Papa [L] a Rusticana patritia, mentre la prega, che voglia venire a Roma: *Si gladios, dice, Italia, & bella formidatis, solicite debetis aspicere, quanta beati Petri Apostolorum principis in hac vrbe protectio est, in qua sine magnitudine populi, & sine adiutoriis militum, tot annos inter gladios illasi Deo auctore seruamur*.

26. 27 E al presente, che l'imperio era sotto Nerone il più maluagio principe, che al mondo fusse giammai, a gran pericolo di ruinare, fu da queste due viue colonne sostentato: peroche già era venuto il tempo, nel qual si dicea esser per finire il Romano imperio, secondo l'antico oracolo diuulgato ne' giorni di Tiberio, ch'era questo. [M]

*His tertrecentis circumvoluentibus annis*
*Seditio perdet Romanos.*

E accesosi dopo la morte di Nerone fuoco sì grande di guerra ciuile, che in vn anno furono estinti tre Imperadori, si tenne da tutti, esser venuto il tempo dell'oracolo. Il che ancora parue ad alcuni, che significassero i prodigi scritti da Plinio [N], cioè che nel territorio Marrucino i prati e vn'vliueto intero di Vettio Marcello caualier Romano e procuratore di Nerone, trapassarono da vn lato della strada publica all'altro, e tornarono indietro i fiumi. [O]

28. 29 E come che si credesse da alcuni, che queste cose prodigiose dinotassero, douersi lo stato della republica tramutar'in meglio colla morte di Nerone, nonpertanto le tre guerre ciuili, che seguirono sotto i tre Imperadori Galba, Ottone, e Vitellio; e' mali grandi, che seco trassero, da Tacito [P] posti in nota, dimostrarono chiaramente il contrario. E auuegnache le cose ne' giorni di Vespasiano si vedessero in prospereuole stato, tal prosperità nondimeno poco spatio durò: peroche si rinouarono da Domitiano suo figliuolo i tempi di Nerone. Onde la più vera interpretatione si fu, che per tali segni si mostrasse la mutation'in meglio della religione. Come poi Roma venisse ad esser col martirio di questi Apostoli illustrata, ben l'insegnano Tertulliano [A], Teodoreto [B], e Giouanni Grisostomo. [C]

30 Aggiugnesi, che non pure i sepolcri degli Apostoli furono dalla Christiana pietà sommamente honorati, ma etiandio gli stromenti della lor passione: e sì habbiamo [D], che la vergine Balbina figliuola di Quirino, cercati e trouati i sacri vincoli, co' quali S. Pietro era stato incatenato nella carcere, con diuotissimo cuore li veneró: li qua'poscia trapassati a' posteri furono illustrati da Dio con molti miracoli. Finalmente non lasciamo di dire, come dopo la morte degli Apostoli non solamente non s'intiepidì la fede de' Christiani; anzi vie più crebbe e stabilissi: e in Roma oltre modo si multiplicò il numero de' martiri, come dichiara S. Leone Papa. [E]

31 Dell'effigie di S. Pietro, dice Niceforo, *Egli fu, di statura alto, ma non grosso: bianco di faccia, ma scolorito: i capelli del capo, e' peli della barba erano crespi e folti, ma non troppo lunghi: gli occhi neri, e come tinti di sangue per le continue lagrime, ch'egli spargeua: le ciglia quasi senza peli: il naso alquanto lungo, e non acuto, ma schiacciato e curuo*.

32 Nè pure S. Pietro, ma sua moglie ancora conseguì la corona del martirio, e prima che lui, come afferma Clemente Alessandrino [F]: e mentre che ella era condotta alla morte, scontrandola il santo Apostolo, molto contento fu, e dissele: *Heus tu; memento Domini*. Aggiungono, ch'hebbe vna figliuola, il cui nome fu Petronilla, prima, ch'e' fusse chiamato all'apostolato, essendo certo, come affermano Tertulliano e S. Girolamo, e noi habbiamo detto souente, che gli Apostoli, li quali haueano moglie, dache furono chiamati da Christo da esse s'astennero. E secondo questo ella douette esser così nominata anzi nel battesimo, che quando nacque: peroche suo padre, del cui nome pare, ch'ella si nomasse, in quel tempo Simone, e non Pietro si chiamaua: e spetialmente perche appresso i Giudei non era in costume, che' figliuoli riceuessero il nome deriuato dal padre, e così diminuito, se non hauessero per auuentura preso ciò da' Romani, come la Drusilla e la Priscilla, delle quali fa mentione S. Luca negli Atti apostolici [G]. Anzi pare, che'l nome Petronilla più propriamente fusse didotto da Petronio, che da Pietro, secondo il quale più tosto si doueua dire Petrilla, sì come da Druso Drusilla, e da Prisco Priscilla: e in Roma hauea la nobil famiglia Petronia [H], benche già dell'ordine soltanto equestre, della quale nacquero molti Petronij, huomini chiarissimi; come sotto Gaio Caligola Petronio prefetto della Soria, molto ragguardeuole per bontà, e sommamente benemerito del popolo Giudaico.

33 Tanto che si potrebbe forse dire, che Petronilla fusse detta figliuola di S. Pietro nel modo, ch'egli chiamò S. Marco suo figliuolo [I]: massimamente essendo di questo non picciolo inditio gli atti di lei, contenuti nella lettera di Marcello prete, della fede della qual lettera nondimeno ci rende ambigui S. Agostino [K], mentre che trattando egli contro Adimanto Manicheo, pone fra le cose apocrife la storia della figliuola di S. Pietro paralitica, risanata per l'oratione del padre. Pertuttociò certa cosa è, che la Petronilla fu vergine santissima, e nominata da' maggiori (comunque si fusse) figliuola di S. Pietro: del nome della quale s'intitolò vn'antico e nobil cimitero [L]: e di lei si fa commemoratione in tutti i martirologi [M]. Sedette S. Pietro in Roma ventiquattro anni, cinque mesi, e sedici giorni, peroche egli cominciò a sedere l'anno secondo di Claudio, e quarantesimo quinto di Christo a' diciotto di gennaio; e fu martirizzato questo anno a' xxix. di giugno, come s'è dimostrato.

34 Del suo fratello S. Andrea, morto similmente in croce, non si sa di che tempo appunto patisse. Ecci l'epistola scritta del suo martirio da' preti d'Acaia: la qua-

Margin notes: [A] Euseb. l. 2. c. 24. [B] Acta ipsorũ apud Sur. t. 1. 14. feb. & Rom. martyrolog. 19 ian. [C] Martyr. Rom. 12. nouemb. [D] Apud Sur. in actis S. Alexã. Papæ die 3. maij. [E] Lib. 3. ep 30. [F] De sanct. serm. 28. in fin. [G] in 2. Cor. 1 hom. 26. & hom. Quod Christus sit Deus. [H] Habetur in praeambulo conc. Chal. [I] in ep. ad Rom. hom. 32. [K] carmin. Lib. 7. ep. 33. [L] Dio in Nerone. [M] Lib. 2. c. 83. & l. 17. c. 25. [N] Ibid. c. 103. [O] Lib. 1. hist. — [A] De praescripi. & in Scorpiaco. [B] in ep. ad Rom. [C] Leon. Pontif. in ep. ad Rom. hom. 32. [D] Act. Alexand. Pap. apud Sur. 3. may. [E] Leo. serm. 1 de natal. Apost. [F] Stromat. l. 7. [G] Act. 18. 24. [H] Valer. l. 4. c. 7. [I] 1. Petr. 4 [K] Contr. Adimant. c. 17. [L] in actis Greg. Papa III. [M] Die 31. may.

quali cose sono state riputate degne d'esser riceuute dalla Chiesa, ma noi si come a tutti note le tralasciamo.

35. ec. Morto S. Pietro, fu senza indugio sustituito in suo luogo Lino di natione Toscano, e di patria Volterrano, il qual resse la Chiesa vndici anni, due mesi, e ventitre di. E stata opinione d'alcuni, che non gli succedesse in questa guisa nel pontificato, ma solamente che S. Pietro, douendo andare in varie prouincie per li bisogni delle Chiese, l'ordinasse vescouo coadiutore con Cleto insieme, perche esercitassero i ministeri ecclesiastici in sua assenza, e che Lino stesso fusse l'anno appresso coronato di martirio similmente sotto Nerone. Le quali cose sono state prese dal libro de' Romani Pontefici, attribuito a S. Damaso Papa, ma raccolto, come crediamo esser piu vero, dagli scritti di piu autori, senza hauersi dal compilatore riguardo alcuno alle cose fra se contrarie. Questa opinione intorno a Lino seguitò il Metafraste A: e tiene ancora, che morisse auanti S. Pietro, anzi auanti l'anno duodecimo di Nerone. Altri, ma non antichi, per l'autorità del detto libro de' Pontefici, non annouerarono fra i successori di Pietro nè Lino, nè Cleto, e dissero, che furono corepiscopi solamente. In cosa, che tanto rileua, non s'ha da guardare a cio, che disse vn'autore incerto, o alcuni moderni; ma conuiene seguitare l'autorità degli antichi e approuati scrittori.

38. 39 Habbiamo adunque, per sentenza di S. Ignatio martire B, che Clemente succedette a Cleto, e che non fu pontefice auanti l'imperio di Domitiano: e con quello, che Eusebio C trasportò nella sua storia secondo Egesippo, il quale vicino fu, come piu volte si è replicato, a' tempi degli Apostoli, mentre scriue, che Clemente cominciò a sedere nell'anno duodecimo di Domitiano Imp. viene ad essere non pur corroborata la testimonianza di S. Ignatio; ma etiandio di manifesto errore conuinta l'opinione di quelli, li quali auuisarono, Clemente essere stato instituito immediatamente in luogo di S. Pietro. Aggiugnesi l'autorità di Tertulliano D, il quale non solo pone Clemente nel terzo luogo dopo S. Pietro, anzi nel quarto cioè dopo Anacleto: ancorche noi crediamo sia piu vero, douersi porre dopo Cleto, e auanti Anacleto.

40 Oltre a cio, affermando Eusebio E, Niceforo F, S. Girolamo G, e gli altri autori Greci e Latini, e con essi il libro de' Romani Pontefici, che S. Clemente fu coronato di martirio nel terzo anno di Traiano Imp. come si puo dire, che sedesse immediatamente dopo Pietro, essendoui di mezo lo spatio di trenta tre anni? nè affermò mai alcun'autore, ch'egli sedesse piu di noue anni. Si che è forza conchiudere, che Lino e Cleto sedessero prima che Clemente.

41. 42 Ecerto cosi tennero i nostri maggiori: imperoche tutti quelli H, che numerarono la prima successione de' Papi, posero nel terzo luogo Cleto; postoche si troui hauer molti di essi o per errore de' copiatori, o per altra cagione, messo Anacleto in cambio di Cleto. E che questa sia stata la traditione della chiesa Romana, piena testimonianza ne rende si il martirologio in Lino I, Cleto K, e Clemente L; e si ancora il canone della messa.

43 Per la qual cosa il dirsi nell'epistola di Giouanni III. M allegata da Mariano Scoto, che Lino e Cleto non furono fatti da Pietro vescoui della sede Romana, ma solamente coadiutori, si debbe intendere, che mentre visse il principe degli Apostoli sedessero in guisa, che non fussero Pontefici, ma coadiutori di S. Pietro sommo Pontefice, il che noi ancora professiamo. Aggiugnendo poi l'autore, che'l santo Apostolo diede il sommo pontificato a Clemente, egli andò per auuentura all'intendimento di cio, che disse Tertulliano N, il quale auuegnache ponga Clemente nel quarto luogo, pure afferma, che fu ordinato da Pietro: e cosi ancora S. Epifanio O scriue, che riceuè da lui l'impositione delle mani, ma che rifiutò il vescouado insino alla morte di Lino e di Cleto; e recita vna parte d'vn'epistola di Clemente stesso, nella qual dice: *Secedo, abeo, ergatur Ecclesia Dei*; il che simigliante af-

A Die 29. iunij.
B Ep. 4. ad Marian. Cassobol.
C Lib. 3. c. 12.
D Lib. 3. car. in Mercion.
E Hist. l. 3. c. 28.
F Lib. 2. c. 18.
G De scrip. eccles. in Clemente c. 15.
H Iren. l. 3. c. 3. Optat. Milevit. 3. Epiph. haeres. 27. Aug. epist. 165. Her. de scriptor. ec clesi. in Clemen. c. 15.
I Roman. martyrol. die 23. sep.
K Die 26. April.
L Die 24. nouemb.
M To. III. ad episcop. Germ.
N De praescript. c. 32
O Haeres. 27.

ferma Ruffino A. Pogniamo adunque, che Clemente fusse eletto innanzi da S. Pietro, e ordinato vescouo della chiesa Romana, pertuttocio egli credette il luogo nella narrata maniera.

44 Dopo la morte degli Apostoli la persecutione del fiero principe piu aspra diuenne, e spetialmente contra i familiari di lui, si come si legge negli atti di sopra citati; peroche molti della sua corte erano Christiani, de' quali disse S. Paolo scriuendo da Roma a' Filippensi B: *Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de domo Caesaris sunt*; e di tal numero furono Torpete, ed Euellio C. Patiron' ancora all'hora Processo e Martiniano sopradetti, Herodione, e Olimpa; ma prima, che S. Pietro sofferisse il martirio: de' quali fa memoria il Metafraste D: similmente le sante Basilissa E, e Anastasia discepole degli Apostoli, e piu altre: e nella Toscana Tolomeo vescouo, mandatoui da S. Pietro, Romano vescouo di Nepi, e altri.

45 Ancora scriue Orosio F, hauer comandato Nerone, che in tutte le prouincie si perseguitassero i Christiani: i nomi de' quali martiri in gran parte non si sanno, peroche Diocletiano Imp. fè diuampare e ardere gli atti loro. E tralasciando noi gli altri, non essendo nostro proponimento di trattare de' martirij di ciascheduna chiesa, quanto a cio, che auuenne in Roma; pure singularmente lodate le santissime donne Lucina G e Perpetua H, le quali si diedero a sostentare i Christiani, a sepellire i martiri, e ad altre opere di carità.

46 Che questa persecutione fierissima fusse, il fa manifesto questa antica inscrittione nella Spagna, di que' di posta in honor di Nerone, percioche, come i gentili imaginarono egli v'hauesse estinta la Christiana religione.

NERONI CL. CAES. AVG.
PONTIF. MAX. OB PRO
VIN. LATRONIB. ET HIS
QVI NOVAM GENERI HVM.
SVPERSTITIONEM INCVLCAR.
PVRGATAM.

Che per la superstitione s'intenda la religione di Christo, è chiaro, imperoche niun altra noua religione s'introdusse nel mondo, se non questa solamente, non pure a tempo di Nerone, ma nè anche molto prima, nè poi. Osseruinsi quelle parole: *Superstitionem inculcar*, peroche fu sempre proprio de' Christiani di procurare con ogni maggiore instanza e sforzo loro, che' gentili, lasciata l'empiezza, riceuessero la fede. In vltimo quindi si ritrae, che la chiesa di Spagna a que' tempi fiorentissima era; percioche gli empi gentili riputarono gran beneficio riceuuto da Nerone, l'hauer'esso purgata quella prouincia de' Christiani.

47 Ma con tutto questo ne' predetti atti si dice, che Nerone spauentato in visione con terribil minacce da' santi Apostoli Pietro e Paolo si rimase, come piacque a Dio, di far persecutione alla Chiesa. Nè è marauiglia, imperoche se poiche egli morta hebbe la madre, quantunque maluagissima, le varie e spauenteuoli imaginationi, che la fantasia gli recaua innanzi, gli porgeuano molte paure, si che egli non si poteua fermare in alcun luogo I, con quanto maggior ragione si puo dire, ch'egli simiglianti cose patisse, posciache hebbe vccisi tanti huomini santi? Aggiugnesi (il che fu bastante per riuolgernelo etiandio contra sua voglia) ch'egli, dopo la ribellione dell' esercito Romano nella Gallia sotto Giulio Vindice vicepretore, intese vltimamente essersi ancora ribellato Galba colle Spagne: perche si sconfortò, e impaurì in se medesimo di maniera, che perduta la parola (dice Suetonio K) stette per grande spatio senza voce, e tramortito.

48 In questo mezo tempo Vespasiano, mandato coll'esercito contra i Giudei, fece di loro grandissima vccisione, come stesamente narra Giosefo L. In Ascalono ne furon morti diciotto mila. Dipoi Vespasiano, vinta la città de' Gadaresi, e messi al taglio delle spade tutti gli adulti, la fece ardere; e cinta d'assedio a' cinque di maggio Iotapata, città fortissima, la recò in suo potere il primo di di luglio, vccidendo in essa quarantamila Giudei, e facendone schiaui mille dugento,

e fra

A In praefat. lib. Recog.
B Philip. 4
C Roman. martyrol. die 27. maij & 11.
D Die 29. iunij.
E Martyrolog. Roman. die 15. april.
F Lib. 7. c. 7.
G Martyrolog. Rom. die 30. iunij.
H Ibid. die 4. Aug.
I Dio in Nerone.
K Suet. in Nerone.
L De bell. Iud. l. 3. 4.

e fra gli altri Giosefo di Matti a capitano, che questi auuenimenti scrisse. In Iafa, città della Galilea, furono morti quindici mila Giudei, e fattine schiaui due mila cento trenta. De' Samaritani, afforzatisi nel monte Garizin, nè furono uccisi a XXVII. di giugno vndeci mila seicento: in Ioppe quattro mila dugento Hebrei: agli otto di settembre, abbattutasi Tarichea città ben guernita, seimila cinquecento, e fuori mille dugento, ed essendo stati presi sei mila giouini robusti, il rimanente del popolo al numero di tremila quattrocento furon venduti. A' XXIII. d'ottobre, conquistatasi Gamala furon tagliati a pezzi quattro mila Giudei, e cinquemila con volontario precipitio perirono. E così dopo queste, e altre stragi dell'infelicissimo popolo, Vespasiano nell'anno presente soggiogò la Galilea; prouincia la piu feroce di quel paese. I Galilei, li quali auanti gli altri, e frequentemente vdirono la predicatione di Christo, nè si conuertirono, furon' i primi a portar la pena della propria perfidia. Tiensi, che similmente all'hora venissero sopra Cafarnau e Corozain i mali predetti e pianti dal Signore.

49 Così andauano le cose nella Galilea, quando la città di Gerusalem era in gran setta e diuisione, onde vi si commetteuano tutthora aspre battaglie. Imperoche hauendo l'amministratione della guerra [a] Anano pontefice (dicendo Giosefo [b], costui essere stato figliuolo d'Anano vecchio, senza dubbio dimostra, che fu quel medesimo Anano, che, essendo sommo pontefice, fece morire S. Giacomo, secondo che il medesimo autore scriue) quelli, che nella Galilea scamparono dalle spade de' Romani, rifuggendo in quantità grandissima a Gerusalem, come a luogo piu sicuro, ed essendoui acolti, non solamente vi consumarono la vittuaglia; ma cominciarono ancora mischia con gli altri, e misersi a rubargli e vccidergli: e occupato il tempio si nominarono Zeloti, sì come coloro, che professauano d'esser sopra tutti gli altri zelanti della legge di Dio, e delle paterne institutioni, e d'esser venuti a dare per cio la propria vita: e fecero eleggere vn'altro sommo pontefice a sorte, la qual cadde sopra certo huomo di villa, e ignorantissimo delle cose sacre, nomato Fano. Or combattendosi con molto sterminio d'amendue le parti, e preualendo i cittadini, furono i Zeloti costretti a ripararsi nella parte interiore del tempio, hauendo perduto l'esteriore.

a Ios. de bell. Iud. l. 2. c. 25.
b Lib. 4. c. 5. & seq.

50 Intanto, essendo essi in tal guisa assediati, auuenne, che per gl'inganni di Giouanni da Giscalo (il quale faceua sembiante d'essere dalla parte d'Anano e de' cittadini, ma di nascoso era fauoreuole a' Zeloti, e sparse voce, che Anano volea dar la città a' Romani) furon chiamati gl'Idumei, li quali, introdottiui occultamente sotto ombra di difender la città, fecero similmente molta strage de' cittadini, mettendone al taglio delle spade ottomila cinquecento: e vccisero ancora i pontefici, lasciando esposti a' cani i corpi loro: vn de' quali fu il predetto Anano sommo pontefice, scannato in mezo di Gerusalem.

51 Dopo l'vccisione de' pontefici, i Zeloti [c], vnitisi con gl'Idumei, distesero crudelmente le mani in moltissimi del volgo, e riuolte di nuouo le spade contra i nobili, ne misero a terra in diuerse guise dopo aspri tormenti dodici mila. Zaccheria ancora huomo principale e potente fu morto nel mezo del tempio: ilche tanto discaro fu agli Idumei, che tornarono alle loro contrade. Tutte le cose predette interuennero questo anno di verno; il rimanente si dirà appresso.

c Ios. de bell. Iud. l. 5. c. 2.

## DI CHRISTO
Anno 70.

| DI LINO PP. | DI NERONE IMP. |
|---|---|
| Anno I. | Anno 14. |

Coss. C. Silio Italico, e Galerio Tracalo Turpiliano.

1 Consoli del presente anno furono C. Silio Italico, e Galerio Tracalo Turpiliano, del cui consolato fa mentione Plinio [a] giouine, conuenendo egli con questa nostra cronologia: e d'amendue scriue Suetonio [b], che Nerone li priuò di quella dignità auanti tempo, prendendo il consolato egli solo in luogo loro; come se fatal cosa fusse, ch'egli non potesse superar le Gallie, se non essendo consolo.

a Lib. 3. ep. 7.
b In Nerone c. 43.

2 In questo mezo essendo C. Giulio Vindice, autore della ribellione fatta nelle Gallie, priuato di vita da' soldati di Rufo, che teneuano la Germania; e Rufo stesso fu eletto Imperadore; e oltre a cio essendosi ancora partito dall'vbbidientia di Nerone Rubrio Gallo, mandato contra i ribelli; nè potendo Nerone stesso leuar di vita tutti i senatori, come s'era messo in cuore di fare, e vedendosi abbandonato da' soldati pretoriani, preso tanta disperatione, che vestitosi d'vn habito vile, si fuggì con tre o quattro liberti in vna possessione d'vn di loro, chiamato Faoute, posta fra la via Salara e la Nomentana, quattro miglia lungi da Roma: doue nascososi in vna spelonca, quando intese sopravenire i soldati nimici, si ferì per vcciderfi, ma stentando a morire, vno de' liberti, chiamato Epafrodito, lo trasse a fine a' dieci di giugno (hauea già lo spietato principe tolta del mondo in tal dì Ottauia sua moglie) essendo egli di trentadue anni, poiche n'hebbe imperato tredeci, sette mesi e ventiotto giorni: le quali, e altre cose sono da Suetonio [c], da Dione [d], e da piu altri distesamente narrate.

c In Nerone c. 43. 44. 45. & seque c. 4.
d In Nerone.

3 Alcuni autori Christiani auuisarono, che Nerone fusse l'antichristo, per quello, che disse S. Paolo [e] nella seconda epistola a' Tessalonicensi: *Nam mysterium iam operatur iniquitatis*; fauellando egli dell'antichristo, quasi che di que' di viuesse. Ma tal'epistola non fu scritta sotto Nerone, ma sotto Claudio, come a suo luogo si dimostrò. Che S. Paolo parlasse di Nerone, l'afferma, oltre agli altri, S. Giouanni Grisostomo così dicendo [f]: *Neronem mysterium iniquitatis vocat dicens: Mysterium enim nunc agit iniquitatis.*

e 2. Thess. 2.
f Serm. de eleemos. & collat.

4 Da così fatto errore ne nacque vn'altro piu deforme, dicendo alcuni, che Nerone fusse ancora viuo, e si conseruasse nell'istessa età di trentadue anni per iscoprirsi, e riporsi nel regno, quando tempo fusse: la qual'opinione è da S. Agostino [g] riferita e riprouata, insieme con quella d'alcuni altri, li quali si credettero, ch'egli douesse risuscitare, ed essere l'antichristo. La prima opinione sostenne ancora Seuero [h], e (che piu nè graua) egli l'attribuì [i] a S. Martino, raccontando di lui, come disse vna volta, che Nerone sarebbe venuto in occidente, e l'antichristo in oriente; e che l'antichristo alla fine l'haurebbe morto. E se la narratione dell'autore fusse vera, conuerebbe dire, che'l santo vescouo all'hora non professasse, ma contasse solamente cio, che da altri hauea inteso.

g De ciuit. Dei l. 20. c. 19.
h Hist. l. 2.
i Dialog. l. 2. in fin.

5 Fu altresì fra' gentili opinione apportata da Suetonio [k] e da Tacito [l], che Nerone non s'hauesse dato la morte ma si fusse saluato: talche facendo vista vn seruo simile a lui d'esser Nerone, e sollicitando gli altri alla ribellione, hebbe seguito: ma Calpurnio Asperna, prefetto della Galatia e della Panfilia il fece morire, e per toglier la falsa opinione, e liberare dal timore di Nerone le prouincie, mandò la testa del fingitore in Asia e a Roma.

k In Nerone c. 57.
l Hist. l. 2.

6 Estinto Nerone, e con esso lui la progenie de' Cesari, Seruio Sulpitio Galba fu da' suoi soldati in Ispagna salutato Imperadore: della cui stirpe, del cui nascimento, de' cui carichi, e costumi, delle cui attioni, del cui pregio grande ne' fatti d'arme, e della cui venuta a Roma, scrissero Suetonio, Plutarco, Tacito, Dione, e altri. Andauano le cose occidentali nella narrata guisa, quando Vespasiano, poiche hebbe felicemente vinta, com'è detto la Galilea, si mise in concio per combatter Gerusalem: ma sapute l'implacabili discordie ciuili, che v'erano, indugiò l'assedio, accioche i Giudei non si venissero contra i Romani.

7. 8 Era il coloro stato miserabilissimo: imperoche dentro non erano sicuri per le intestine discordie, e fuori le guardie non lasciauano vscir veruno. Senzache fuori hauea vna ragunata di gente ribalda, disperata, e crudele sotto vn huomo sceleratissimo, per nome chiamato Giouanni, il quale vago era oltre modo

della tirannia, e prese Massada nobil fortezza de' Romani, e ito addosso ad altri popoli, riempiè il tutto di rapine e d'vccisioni. In questo mezo i Gadareni, popoli della regione Transannana, mandati segretamente ambasciadori a Vespasiano, l'introdussero a' quattro di maggio nella lor città, mettendosi alla fuga i nimici de' Romani: ma stretti da Placido duce della caualleria, ne furono vccisi tredicimila; essendo maggiore il numero di quelli, che si traboccarono per se stessi nel Giordano. Oltre a questo furono vinti dal medesimo Placido altri luoghi, e fra essi Giuliade, nomata gia Betsaida, patria di S. Pietro. Intanto Vespasiano, intese le nouità di Roma, mandò Tito suo figliuolo a visitare Galba Imp. e con Tito insieme nauigò Agrippa Re de' Giudei, il quale teneua contra i suoi co' Romani.

## DI CHRISTO
Anno 71.

DI LINO PAPA Anno 2. — GALBA, OTTONE, e VITELLIO IMPPP.

Coss. Ser. Sulpitio Galba Augusto, e T. Vinio Rufino.

1 GAlba d'età di settantatre anni a' sedici di Gennaio fu tolto del mondo da' soldati nel foro, posciache hebbe imperato sette mesi, e sette dì: e subito prese l'imperio, aiutato da' soldati, da lui contra Galba [A] instigati, M. Siluio Ottone, carissimo gia a Nerone Augusto da cui era stato mandato questore in Ispagna. Ma l'esercito Romano di Germania, non approuando tal'elettione, creò contro a lui Imperadore A. Vitellio, che mandò auanti se l'esercito in Italia a combatter'Ottone: il quale o per disperatione, ouero, come scriuono, accioche non si ricominciasse per sua cagione vn'aspra guerra ciuile, s'vccise a' xx. d'aprile, hauendo tenuto l'imperio tre mesi, e cinque dì, e viuuto xxxviii. anni. Fu Vitellio figliuolo di L. Vitellio [B], il quale sotto Claudio resse la Soria, e beneficò i Giudei, come si disse.

A Sueton. in Galba c. 20. & seq.

B Ios. ant. l. 18. c. 11.

C Id. de bell. Iud. l. 5. c. 7.

2 Intanto Vespasiano vscito [C] a' cinque di giugno di Cesarea, sottomise all' imperio gli altri luoghi, che rimaneuano della Giudea, fuor solamente Herodio, Massada, e Macheronte (castella occupate da' ladroni) e Gerusalem. Nel qual mezo tempo Simone Geraseno, fattosi capo degl'Idumei, e di tutti quelli, che poteua, predaua gli altri luoghi, e combattendo co' Zeloti, ch' eran dentro e di fuori di Gerusalem, vccideua, e spietatamente sinozzicaua tutti i Giudei, che dinanzi gli si parauano. Oltre a cio egli, ricolto vn grande esercito, assediò la città stessa di Gerusalem: e alla fine i cittadini, per poter preualere contra i Zeloti, riceuettero lui e' suoi, non auuedendosi di rendere in tal guisa maggiore, e piu graue la propria rouina.

3 Mentre le cose della Giudea così andauano, Vitellio destò col suo laidissimo imperio vna grande brama nel senato e in tutti di nouità. E all' hora auuenne, che Vespasiano, fattosi opportunamente pietoso di Roma, in disiderio s'accese di liberar con essa il mondo di tanti mali. Egli fauellaua di cio co' soldati, quando fu repente da loro salutato Imperadore: e ricusando egli di riceuer la profferta dignità, essi, impugnate le spade, si misero a minacciarlo di morte, se non l' hauesse presa. Scriue Tacito [D], che l'esercito, il qual'era nella Giudea, gli fece a' tre di luglio il saramento: ma Suetonio afferma [E], cio essersi fatto agli vndici. Pure, che 'l primo anno di Vespasiano si cominciasse a numerare dal primo dì del mese stesso, lo dice il medesimo Suetonio [F]. Fu presto a seruigi di Vespasiano Muciano con quattro legioni, a speranza di douergli esser collega nell' imperio: e similiante fecero le due legioni d'Egitto costretto da Tiberio Alessandro prefetto Augustale, di Giudeo diuenuto gentile, a giurar la fede a Vespasiano; ed egli fu il primo, che cio facesse fare a' soldati. Così ancora giurarono le due legioni della Misia e della Pannonia, e' soldati d'Africa.

D Lib. 2. hist.

E in Vespas. c. 6.

F Ibid.

4 Or Vespasiano mandato auanti se Muciano coll' esercito per terra, passò in Alessandria, per nauigare verso Roma, nel quale spatio Sabino fratello, e Domitiano figliuolo di Vespasiano, impatienti di tardanza, seguitati da molti nobili, e dalla guardia de' soldati, occuparono il Campidoglio: ma assaltandogli i Vitelliani, quelli, che vi stauan dentro, arsero il tempio di Gioue Capitolino, fuggendo Domitiano, e rimanendo morto Sabino. Ma arriuato il giorno vegnente, Antonio colle legioni della Misia e della Pannonia, posciache hebbe combattuto la terza volta in Roma per Vespasiano contra i Vitelliani, in fine cedendo essi, Vitellio cercato, e trouato da' soldati, fu crudelmente tagliato a pezzi: hauendo egli cinquantaquattro anni, com' afferma Dione, o cinquantasette, sì come vogliono Suetonio, e Tacito; ed essendo stato Imperadore secondo Giosefo [A] otto mesi e cinque giorni, o secondo Dione [B], e Tacito [C] vn'anno meno dieci dì, numerando essi il tempo del suo imperio non dalla morte d'Ottone, ma dache egli era stato creato Imperadore. Ancora sono discordanti Giosefo e Tacito nel tempo della morte di Vitellio, affermando l' vno, che quella accadde a' tre d'ottobre; e l'altro che di dicembre. [D]

A De bell. Iud. l. 3.

B Vitellio

C Lib. de oratore.

5 Il giorno appresso entrato in Roma Muciano col suo esercito, represse i soldati, che predauano le case de' cittadini: e dal senato [E] fu stabilito con publico decreto l' imperio a T. Flauio Vespasiano.

D Tacit. hist. l. 3.

E Idem hist. l. 4.

6 Nello spatio ch'egli soggiornò in Alessandria, per metterſi in mare verso Roma, contano Tacito [F], Suetonio [G], e altri, lui hauer curato vno, il quale patiua di mal d'occhi, toccandoli colla sua saliua; e vn'altro infermo d'vna mano, calcandola col pie: dicendo amendue d'essere stati mandati a lui d'ordine di Serapide dio degli Egittij.

F Lib. 4. hist.

G in Vespasiano c. 7.

7 Al che in prima noi diciamo, che questo douette facilmente esser'artificio d'Apollonio Tianeo intimo amico di Vespasiano, che si trouaua in Alessandria, e co' suoi prestigi, recitati da Filostrato [H], tiraua dietro a se gli occhi di quella cieca gente. Oltre a cio quelle infermità non furon tali, come osserua Tacito, che non potessero esser curate da' medici, e per conseguente non si potesse cio altresì adoperare da' demoni, presti a cercare d'oscurar la gloria di Christo; e perche le cose gia prenuntiate da profeti del reame di lui, cioè, che 'l regno stesso si douea distendere per tutto l'vniuerso, venissero ad esser' attribuite a Vespasiano creato Imperadore nella Giudea; e così interpretarono gli oracoli diuini Tacito [I], Suetonio [K], e Giosefo [L]; il quale per la caligine della perfidia offuscato, o non conobbe, douersi i sacri oracoli intendere del Messia, o cio dissimulando adulò a Vespasiano nella guisa, che gia fecero altri Giudei con Herode maggiore, affermando, lui esser'il Messia promesso da Dio per li profeti; onde si chiamarono Herodiani.

H in Apollonio l. 5.

I Hist. l. 5.

K in Vespasiano c. 4.

L De bell. Iud. l. 7. c. 12.

8. 9 Ma se i profeti haueano parlato di Vespasiano, perche cercò egli dapoi con tanta diligenza la stirpe di Giuda, e la famiglia di Dauid, e, come scriue Eusebio [M], vccise tutti quelli, che trouò, se non perche era cosa certissima, e a tutti palese, che Christo non altronde, che dalla stirpe di Dauid era per venire?

M Lib. 3. c. 11.

10 Mentre che tali cose in Alessandria si faceuano, nella disauuenturata città di Gerusalem erano aspre guerre ciuili, e la seditione, che prima era stata fra 'l popolo della città e' Zeloti, si diuise in tre fattioni, come racconta Giosefo [N], della prima, cioè di quella de' ladroni era capo Simone figliuolo di Giora: della seconda, cioè de' Zeloti, Giouanni; e della terza, che si separò dagl' istessi Zeloti, Eleazaro figliuolo di Simone: il quale, occupando la parte interiore del tempio, la guernì alla difesa, tenendo Giouanni l'esteriore: donde si scorge la mirabil grandezza dal tempio, conciosiacosache vi stessero due eserciti nimici senza esser violata la terza parte chiamata, *Sancta sanctorum*. Simone s'era acquistata la parte di sopra della città. Or combattendo coloro insieme, nell'antiporto del tempio innondò il sangue, e (che fu l'vltima lor rouina) i granai, ne' quali era stato riposto formento per molti anni auamparono e arsono.

N De bell. Iud. l. 6. c. 1.

11. 12 Questo anno [O], essendo stato tolto del mondo

O Euseb in chron. & hist. l. 3. c. 16.

do S. Euodio vescouo Antiocheno, fu sustituito in luogo di lui S. Ignatio [a], il quale sedè quaranta anni [z], cioè insino all'vndecimo di Traiano Imper. Quanto alla morte d'Euodio; affermando tanto i Latini [c], quanto i Greci [D], che egli fu coronato di martirio, cio non auuenne, peroche Vespasiano o Tito facessero in questi tempi alcuna persecutione alla Chiesa, seruendosi di loro, che furono di natura e di maniere piaceuoli e humane; e Tito, andato l'anno appresso ad Antiochia, represse que' gentili fieramente commossi contra i Giudei. Perche fa mestiere cercare altra cagione del martirio di S. Euodio, la quale secondo il nostro auuiso, è quella, che Giosefo descriue [E], dicendo che vn pessimo Giudeo, nominato Antioco, si come colui, e'haueua in odio la propria natione, l'accusò nel teatro a' gentili, dicendo, che' Giudei voleuano di notte tempo metter tutta quella città a fuoco e fiamma, e sommosse gl' idolatri medesimi a costrignergli a sacrificare agli idoli, si come egli fece; e imitandolo alcuni pochi, gli altri furono messi a morte. Tutto questo Giosefo. Puossi credere, che molti Giudei, li quali haueano riceuuto la Christiana religione, di cio parimente accagionati, non volendo sacrificare, fussero martirizzati, e singularmente Euodio.

a Orig. hom. 6. in Luc. & aly. z Euseb. vbi sup. c Martyr. roleg. Rom & alia die 6. May. D Menolog die 21. Septemb. E De bell. Iud. li. 7. c. 21.

13 Succedettegli, come habbiamo detto, S. Ignatio, il quale seruendo agli Antiocheni fa di lui ricordo con questo elogio [F]: *Mementote Euody beatissimi pastoris vestri, qui primus post Apostolos gubernacula ecclesiæ vestræ sortitus est: ne simus pudori patri.* D'Ignatio scriue Niceforo [G], lui essere stato il fanciullo, che'l Signore mostrò a'suoi discepoli, quando disse [H]: *Nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum celorum*; ma non habbiamo trouato, donde l'autore il sapesse.

F Ep. 12. G Hist. l. 2. c. 3. H Mat. 18.

## DI CHRISTO
### Anno 72.

Coss. Vespasiano Augusto, e Tito

| Di Lino PP. | Di Vespasiano Imp. |
|---|---|
| Anno 3. | Anno 1. |

1. 2 Vespasiano manda da Alessandria nella Galilea Tito suo figliuolo a proseguir quella impresa [I]. Era vicina la pasqua, per cagione della quale concorsero i Giudei, si come vsati erano, a Gerusalem in grandissima moltitudine: imaginando forse essi, che Vespasiano e Tito intesi a stabilire l'imperio, non l'haurebbono, almeno quell'anno, cinta d'assedio. Ma il pensier loro venne fallito: imperoche Tito, ricolte d'ogni parte le legioni (annouerale Giosefo [K]) e moltitudine grande d'altra gente, si pose a campo a'x i v. d'Aprile presso a Gerusalem nel monte Oliueto, doue appunto il Signore [M] hauea con abbondanti lagrime predetto questa rouina.

I Ios. de bell. Iud. l. 5. c. 14. K ibid. l. 6. c. 1 L id. ibid. c. 4. & 16. M Luc. 19.

3 Gli assediati Giudei quando facea mestiere andar contra i Romani, posto giu ogni odio, che si portauano, e vniti gli animi, lo fecero con tanta baldanza, che posero piu volte Tito co' suoi in gran pericolo: ma com'eran dentro, ricominciauano la guerra ciuile. E si nel giorno degli azzimi, mandati di furto da Giouanni [N] i suoi nel tempio, tolsero di vita tutti i Zeloti, che vi trouarono: onde di tre fattioni, ne rimasero due sole, l'vna di Giouanni e l'altra di Simone.

N Ios. de bell. Iud. l. 6. c. 4.

4 Or Tito, apparecchiati edifici da combatter la città, gliel' accostò, e a' tre di Maggio prese il primo cinto di mura, e dopo cinque di acquistò il secondo, e assalì il terzo, e pigliandosi in ciascun giorno cinquecento, e piu Giudei, egli per impaurire gli altri li faceua a vista loro crocifigere, e montò per si fatto modo il numero de' crocifissi, che come dice Giosefo [O], non v'era piu luogo per piantarui le croci, nè croci per crocifigere. Erano stati costoro per la fame costretti a vscire della città, e fra essi furono crocifissi di que' perfidi (o senza niun fallo de' figliuoli loro) li quali gridarono contra Christo: *Crucifigatur*; e dissero: *Sanguis eius super nos, & super filios nostros.*

O ibi. l. 12. c. 6.

5 Auualorandoui ogni dì piu la carestia, e hauendo condotto i disauenturati cittadini a sì miserabil partito, che amauano meglio vscir fuori, e darsi in potere de' Romani per esser crocifissi, che stando dentro morirsi a stento; Tito perche niuno potesse venirne anche a pascolar l'herba, chiuse ogni vscita, fabbricando cinque argini di contro alla città: la qual'opera, hauendo hauuto cominciamento a'x i i. di Maggio, fu tratta a fine a'x x i x. dell'istesso mese: ma guattandola i Giudei, egli cinse di muro la città medesima, e fornillo (marauigliosa cosa!) in tre giorni, si come con grande stupore racconta Giosefo; adempiendosi in tal guisa quello, che predisse il Redentor del mondo [A]: *Circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te*; cioè col muro, *& coangustabunt te vndique, &c.*

A Luc. 19.

6 Stretti col nuouo muro i Giudei, patirono sì grande e crudel fame, che ne morirono innumerabili, i cui corpi eran gittati fuori delle mura [z]: intorno dalle quali aggirandosi Tito, come vide ogni cosa piena di cadaueri, gemendo stese le mani, e giurò, non esser cio opera sua. Degli affamati Giudei ricorsi a' Romani, finiuano quelli, che bramosamente si cibauano: pe'l cui esempio ammaestrati gli altri, prendendo lentamente il cibo, campauano. Ma i soldati Soriani e Arabi, auuisandosi, ch'e' mangiato hauessero l'oro per conseruarlo, e come s'era sparsa voce, gli vccideuano di notte, per cercarlo nelle lor viscere, e ne furon trouati così sparati in vna sol notte due mila; il che fu da Tito di presente sotto grani pene vietato. Narra tutte queste cose Giosefo [c] testimonio di veduta, e si dice: *Io credo certo, che se' Romani beuessero indugiato di venir contra di noi, la città farebbe stata inghiottita dalla terra, o sommersa dall'acque del diluuio, ouero arsa a guisa di Sodoma.*

z Ios. de bell. Iud. l. 6. c. 14. 15 c ib. l. 7. c. 7.

7 Quanto al numero de' morti di fame; da' x i v. d'Aprile, che cominciò l'assedio fino al primo di Luglio; il custode d'vna porta trapassato al campo testificò, essere stati portati fuori di essa cento quindici mila e ottanta cadaueri, oltre a quelli, ch'erano stati sepolti da' parenti. Dipoi alcuni nobili fuggitiui dissero, che de' morti poueri n'erano stati gittati per le porte della città seicento mila, nè sapersi il numero degli altri, peroche non potendosi resistere a portarli fuori, erano stati racchiusi entro a grandissime fabbriche.

8 Per la fame mangiarono il letame, e consumati i cuoi d'ogni fatta, e venduti per molto prezzo i fragimenti del fieno, vna nobil e ricca donna, il cui nome era Maria, poiche le fu tolto da' ladroni tutto il suo hauere, vccise [D] e cosse il proprio figliuolo di latte, e sentendo l'odore di carne i soldati, entrarono da lei, e veduta vna parte dell'infante arrostito, detestandolo spietato caso, i molti incontanente i passi, si partirono.

D Ios. de bell. Iud. l. 7. c. 6.

9 Andauasi adempiendo cio, che'l Signore disse alle figliuole di Gerusalem, mentre che egli se n' andaua al Caluario [E]: *Filiæ Ierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros: quoniam ecce venient dies, in quibus dicent: Beatæ steriles, & ventres, qui non genuerunt, & vbera quæ non lactauerunt. Tunc incipient dicere montibus: Cadite super nos, & collibus: Operite nos.* Le quali parole elle differo, per nostro auuiso, massimamente quando intesero il fatto horrendo della predetta Maria, e trouaronsi fra tante angosce senza speranza di rimedio.

E Luc. 23.

10 E come che Tito inuitasse [F] i Giudei ad arrendersi, offerendo loro honeste conditioni, anzi pregandoli, che douessero hauer almeno riguardo al tempio, acciocche da' soldati affocato e consumato non fusse, e' nondimeno ostinati piu che mai spregiarono, ed hebbero a vile qualunque cortese profferta del pietoso principe, disperatamente affermando, che tutti i mali haurebbon prima sofferti, che soggettarsi a' Romani. Per la qual cosa Tito, chiamando Dio e gli huomini in testimonio, ch'egli contra sua voglia s'arrecaua a distruggere la città, e'l tempio, aspramente combatté [G] la torre nomata Antonia, posta allato al tempio stesso, e vinsela [H] a'x x i v. di Luglio, ardendo i soldati la parte del portico del tempio, la quale verso Aquilone era congiunta colla detta torre;

F Ios. de bell. Iud. l. 7. c. 2. G idem ibid. c. 5. H ibid. c. 9.

e la

A ibi c.10. e la parte occidentale la diuamparono a' XXVII. del[A] medesimo mese i Giudei assediati per abbruciarui insieme i Romani, che l'haueano occupata. Dopo queste cose Tito agli otto d'Agosto si mise a combattet' il tempio: ma pure venendogli pietà di sì nobil fabbrica, comandò, che si spegnesse il fuoco, che consumaua la parte di dentro del detto portico. Dipoi egli tenne consiglio, domandando, che cosa far si douesse del tempio: ed essendo molti di sentimento, che s'affoccasse, e ardessesi, e' determinò colla prerogatiua del suo voto, che non si guastasse.

11 Ma ancorche egli tal diuieto facesse, nondimeno vn soldato Romano, mosso (dice Giosefo[B]) da certo impulso diuino, vi mise fuoco, nè mai possibil fu estinguerlo, tuttoche Tito sollecitamente lo procurasse. Accadde questo incendio a' dieci d'Agosto, nel qual giorno era stato altra volta arso dal Re di Babilonia mille cento trenta anni, sette mesi, e quindici di dopo la prima fabbrica del tempio cominciato da Salomone, e seicento trentanoue anni e quarantacinque giorni dopo la seconda fatta da Ciro, secondo il conto raccolto da Giosefo.

B ibid. c.10

12 Ma che auuenne intanto nella città di Roma; Mentre che auuampa il tempio di Gerusalem, ed è disfatto e ragguagliato colla terra, Vespasiano rifà con somma magnificenza il Campidoglio arso già nella guerra ciuile. Narrasi da Tacito[C] la dedicatione fatta con gran pompa a' XXI. di Giugno: e aggiugne Suetonio[D], che l'Imperadore portò via sopra le proprie spalle delle rouine dell'antica fabbrica: e così scauati i fondamenti, e messoui dell'oro e dell'argento, il pontefice Massimo pose la prima pietra co' riti superstitiosi (come diceuano) consacrata[E]. Ma torniamo a' Giudei.

C Tacit. hist. l.4. D Suet. in Vespasiano c.8. E Tacit. hist. l.4.

13. 14 A' tanti mali, venuti sopra loro, se ne aggiunsero degli altri, percioche, promettendo vn falso profeta[F] da parte di Dio, che quelli, li quali si fussero ricolti nel tempio, sarebbono scampati, sei mila, che gli dettero fede, entrandoui, di fuoco perirono: e similmente molti[G] altri ingannatori a istanza de' seditiosi tiranni promettevano al popolo il diuino aiuto affinechè non fuggisse, nè s'arrendesse a' Romani. Queste cose hauea predette il Signore[H], quando parlando co' suoi di questa ruina, e auuisandoli, che non dessero orecchie alle false impromesse degli huomini frandolenti, ma si ritraessero dal pericolo, soggiunse[I]: *Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic: nolite credere. Exurgent enim pseudochristi, & pseudoprophetæ, &c.* imperoche S. Agostino[K], scriuendo a Hesichio, pienamente dichiara, come quelle cose, che'l Redentor del mondo predisse, appartenenano a Gerusalem. Ma proseguiamo l'altre auuenute dopo la rouina del tempio.

F Ios. de bell. Iud. l.7. c.11. G id. ibid. H Mat. 24. Marc. 13. Luc. 17. I Mat. 13. K Epist. 80

15. 16 *I Romani*, dice Giosefo[L], *ardendo il tempio, e tutti i luoghi d'intorno, posero in esso gli stendardi di contro alla porta orientale, e celebratoui il profano sacrificio, salutarono Tito Imperadore, e fecerui tanta preda, che l'oro nella Soria calò di prezzo per metà.* Oltre a ciò tutti i sacerdoti, che s'erano nascosi ne' più segreti luoghi, furon condotti al supplicio per ordine di Tito, il quale diede ancora licenza a' soldati d'abbruciar la città. E in quello stante i figliuoli del Re Izate, che figliuolo fu d'Elena Reina degli Adiabeni, con molti altri, rappresentatisi supplichenoli dauanti a Tito, furono da lui riceuuti, e poscia condotti a Roma. Portò da non dispregiarsi opinione Orosio, che tanto Elena, quanto il figliuolo fussero Christiani. A queste cose s'attà il dire S. Agostino[M], che, quando fu distrutta Gerusalem, v'erano tra quel popolo degli eletti venuti dal Giudaismo alla Christiana conoscenza, a' quali egli applica il detto del vangelo[N]: *Et nisi breuiati fuissent dies illi, non fieret salus omnis caro: sed propter electos breuiabuntur dies illi.*

L Ios. ant. l. 17. c. 13. M Epist. 80 N Mat. 24.

17 Furono abbreuiati quei giorni, peroche Tito per diuina disposizione vinse con marauigliosa prestezza le fortezze per altro inespugnabili: e se' Romani hauessero indugiato a conquistare la città di Gerusalem, i miseri assediati si sarebbono morti tutti di fame: laddoue così moltissimi camparono, e come scriue Giosefo[O], e furono riserbati quarantamila e più: fra' quali niuno a giudicio nostro negherà, che vi si trouassero almeno alcuni pochi Christiani, conuertitisi alla santa fede col diuin' aiuto per tanti manifesti, e marauigliosi segni, poiche hebbero sofferto mali sì grandi.

O De bell. Iud. l.7. c. 35.

18 Arso il tempio, e presa e abbruciata la città, rimaneua intera la parte di sopra, chiamata Sion, più forte che tutte l'altre: dou'entrati i seditiosi vccisero in prima ottomila quattrocento Giudei, che vi trouarono, e dipredarono la reggia: e similmente misero al taglio delle spade gli altri Giudei, che s'erano nascosi in diuersi luoghi. Tito adunque, apprestati tutti gli ordini e strumenti da guerra, si mise a combattere la fortissima rocca di Sion a' sette di Settembre: e più per opera diuina, che coll'humane forze, com'egli medesimo poscia disse, la recò in suo potere. E si agli otto dell' istesso mese egli acquistò del tutto la città colle fortezze in giorno di sabato, come scriue Dione[A]: e' sacerdoti gli diedero i sacri vasi del tempio con gli ornamenti pontificali. Nè lasciamo di dire, come, essendosi molti arrenduti a' Romani, furon messi nel procinto del tempio; e innanzi che si prendesse intorno a loro alcun partito, ne morirono di fame dodicimila.

A in Nerone.

19 Dice Giosefo[B], che gli schiaui, fatti in tutto il tempo della guerra, furono nouantasette mila; e' morti nell'assedio vn milione e cento mila: e raccogliendo dall'hoste, che si soleuano vccidere nella pasqua, la quantità della gente, ch'era all'hora in Gerusalem, soggiugne come i mondi, a cui solamente era permesso di mangiare gli azzimi, furono da due milioni, e settecento mila. Oltre a' quali ve n'era grandissima quantità d'altri, che immondi erano o per necessità di natura, o per altra cagione; e conchiude: *Tunc ergo velut in carcerem tota gens fato conclusa est, & fartâ hominibus ciuitas obsidebatur.* Di quelli, che rimasero in vita[C], tali furono condannati a lauorare, e mandati in Egitto: altri di più bello e gentile aspetto riserbati pe'l trionfo: moltissimi ne scelse Tito, per farli combattere per le prouincie ne' teatri colle bestie: e gli altri da diciasette anni in giù colle donne furono venduti, ma per vilissimo prezzo, percioche non haueano nè comperatori, nè vittuaglia per sostentarli.

B De bell. Iud. l. 7. c. 17. C id. eod. l. 7. c. 16.

20 Presasi adunque la città, non solamente ella fu arsa; ma ragguagliata al pari della terra, secondo la diuina predittione[D]: *Et in terram prosternent te*; in altro luogo[E]: *Venient dies, in quibus non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur*: il che si disse del tempio distrutto per modo, che non vi rimasero i vestigi, come nè anche della città, della quale non fu lasciato, che vna parte di muro per sicurezza del campo, e tre sole torri, a significare a' posteri qual fusse stata Gerusalem. Tutte queste cose narra Giosefo.[F]

D Luc. 18. E Luc. 21. F De bell. Iud. l.7. c. 18.

21. &c. Ma egli nel considerarle si mostrò ottuso, e poco amadore della verità, cioè mentre che, inuestigandola cagione, per la quale i Giudei incorsero in tanti mali, gli attribuisce alla maluagità de' seditiosi solamente, così dicendo[G]: *Nulla alia re tantis infelicitatibus digna, nisi quòd talem progeniem, quæ subuersa est, edidit.* E sì ei giudicò, esser cagione del supplicio ciò, che fu pena del peccato; essendogli vscito di mente quello, ch' egli hauea scritto intorno all'essersi creduto, che tante tempeste e rouine venute fussero sopra quel miserabil popolo, perche haueano dato la morte a Giacomo Giusto. La vera cagione fu, l'hauer gli empi Giudei crocifisso il Saluator del mondo: che per altro mai non si prese dalla diuina vendetta di quella gente sì graue pena, non pure per l' vccisione di profeti e di santissimi huomini; ma nè anche per l'idolatria, per la quale il popolo stesso hauea ne' tempi andati sostenuto dure seruitù, e altre pene, ma non mai perpetue, come quella, che al presente ancora giustamente patisce.

G ibid. c.37

25 Quanto al tempo di questa rouina: il Signore lo dichiarò con quelle parole[H]: *Amen dico vobis, quia non præteribit generatio hæc, donec omnia fiant*: imperoche vide quell'età e ingeneratione le cose da lui predette, non essendo passati più che trentaotto anni. Or douendosi

H Luc. 13.

tali

tali parole di necessità intendere della distruttione di Gerusalem, della quale di Christo fu addomandaro, noi ci marauigliamo, come alcuni interpreti si sieno studiati d'acconciarle alla seconda sua venuta, e vedendo di non poter così felicemente venire all' intendimento loro, le spongano piu tosto misticamente: essendo il senso historico vero e sincero, ch'egli parlasse dello sterminio della città di Gerusalem.

26 Ancora è da osseruare, ch' egli con tal risposta volle sodisfare a due domande fattegli da' discepoli, cioè intorno al tempo della rouina del tempio, e intorno al giudicio, dicendo: *Quando hæc erunt, & quod signum aduentus tui?* peroche hauendo egli manifestato i segni e' prodigij, che doueano precedere all'vna e all'altra cosa, quanto al tempo; piacquegli di sodisfare alla prima interrogatione loro per modo, che palesò come tutto cio, che apparteneua a quella cosa, sarebbe auuenuto in quell' età medesima; ma non alla seconda domanda, cioè intorno al giudicio, onde disse[A]: *De die autem illo vel hora nemo scit neque angeli in cœlo, neque Filius, nisi Pater*; e altra volta[B]: *Non est vestrum nosse tempora vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate.* Laonde non si puo dire, che quelle parole, dette del disolamento Gerosolimitano, si debbano riferire alla venuta del Signore. E qui non lasciamo d'aggiugnere, che tanto gli Apostoli, quanto i discepoli, e tutti i Christiani, come si scorge apertamente dall'epistole de' SS. Apostoli Pietro, Paolo, Giacomo, e Gioanni s'auuisauano, douer' il Signore venire in brieue a giudicare; il che egli volle, fusse loro del tutto nascoso. Habbia adunque di certo il saggio lettore, che le cose predette dal Saluator del mondo, nè succedute auanti la rouina di Gerusalem, s'adempiranno alla sua seconda venuta.

A Mar. 13. B Act. 1.

27 Nè lasciamo di dire, numerarsi da Giosefo[C] gli anni di Gerusalem in questa guisa: Dal Re Dauid insino a Tito, mille cento settanta noue anni, e dache fu edificata infino alla sua rouina, duemila cento settanta sette. Scrissero con ampio stile questa storia etiandio gli autori gentili, e fra gli altri Tacito[D], la cui fede nel raccontai e le cose Giudaiche vacilla di maniera, che Tertulliano[E] a molta ragione il chiama *mendaciorum loquacissimum*; e toccaronla Suetonio, Plutarco, e Dione.

C De bell. Iud. li. 7. c. 16. D Lib. 5. hist. E in Apolog. c. 16.

28 Soggiogati i Giudei, Tito comandò, che'l didramma, che si solea portare ogni anno al tempio, fusse da essi pagato a Gioue Capitolino: e così afferma Origene[F], che a suo tempo continuauano di fare; e da indi innanzi non è mai fornita la lor seruitù, nè fornirà insino alla fine del mondo; non essendoci speranza alcuna della riedificatione di Gerusalem, nè del tempio, percioche secondo la profetia di Daniello[G]: *Vsque ad consummationem & finem perseuerabit desolatio.*

F Opusc. ad Africanũ. G Dan. 9.

29 Tantoche priuata la rea gente del tempio, de' sacrificij, e della città, se ne va a guisa di Caini fuggiasca e raminga per diuerse parti del mondo, diuenuta abbomineuole a tutte le nationi per la sua proteruia: di che disse Rutilio Clementiano.[H]

*Atque vtinam nunquam Iudæa subacta fuisset*
*Pompey bellis, imperioque Titi.*
*Latius excisæ pestis contagia serpunt,*
*Victoresque suos natio victa premit.*

E Seneca, riferito da S. Agostino[I]: *Cum interim vsque eo sceleratissimæ gentis consuetudo conualuit, vt per omnes iam terras recepta sit, victi victoribus leges dederunt.*

H in itinerario. I Lib. 6. de ciuit. Dei c. 11.

30 E di certo ben si vede adempiuto cio, che predisse Dauid[K]: *Ne occidas eos, ne quando obliuiscantur populi mei: sed disperge illos in virtute tua, & depone eos.* E S. Agostino[L] osserua, che doue l'altre genti soggiogate da' Romani si congiunsero con esso loro in maniera, che si chiamarono e diuennero parimente Romane, i Giudei sono stati sempre nominati Giudei, nè mai fatti degni del nome Romano.

K Ps. 51. L Ps. 58.

31 Oltre a cio non solamente col nome (che l'Imperadore chiamò tetro[M]) ma con altri innumerabili segni e' furon notati in tutti i secoli, e sì esclusi dalla militia, da' magistrati, dagli vffici publichi, e da' priuilegi conceduti ancor' a' barbari. E per vero dire non è nota di perpetua infamia il fetore de' corpi loro chiamati per cio fetenti? Perche Ammiano Marcellino[A] fauellando di Marco Imper. lasciò scritto: *Ille enim cum Palestinam transiret, Ægyptum petens, fœtentium Iudæorum & tumultuantium sæpe tædio percitus, dolenter dicitur exclamasse: O Marcomanni, o Quadi, o Sarmatæ, tandem alios vobis deteriores inueni.*

M Lib. 19. de Iud. cod. Theodos. A in Marcel. l. 2.

32 Nè da tacere si è cio, che di loro scriue S. Girolamo, dicendo[B], che andauano ancora di que' dì, nell' anniuersario dello sterminio di Gerusalem, a piagnere la rouina della patria, e per esserui ammessi pagauano i soldati: *Vt qui*, dice il santo autore, *quondam emerant sanguinem Christi, emant lachrymas suas.*

B in Soph. c. 1.

33. Quanto a Tito; egli per tal vittoria non si leuò in superbia, sì come colui, che ben sapeua, essersi la prouincia, e la città de' Giudei recata a distruttione non per industria humana, ma per vendetta di Dio. Perche, essendogli stata offerta da' popoli circonuicini vna corona d'oro, egli non ne volle esser' incoronato, dicendo d'esserne indegno; il che racconta Filostrato[C] autor gentile: *Tali honore*, dice, *indignum se esse respondit: non enim se talium operum auctorem, sed Deo iracundiam contra Iudæos demostranti manus suas præbuisse*; e soggiugne, ch' egli trasse qualche profitto dagli ammonimenti d' Apollonio.

C Lib. 6.

34 Finalmente cio, ch'è detto della total rouina di Gerusalem fatta da Tito, fu profetizzato da Daniello con queste parole[D]: *Et ciuitatem & sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo: & finis eius vastitas, & post finem belli statuta desolatio*: imperoche il popolo Giudaico (quantunque altri intendano il Romano) riuolgendo l'arme contra se stesso, con incendi e vccisioni guastò la città, la quale Tito duce dell' essercito al tutto disfece, abbattendola, e recandola al piano. Con questa profetia intese Giosefo chiaramente la rouina de' Giudei fatta da Vespasiano e da Tito; ma confuse il duce venuto a saluare, di cui si parla nel Genesi[E], con Tito, che tornò al niente la città e'l santuario. Il qual Tito nel rimanente di questo anno, e nel principio del seguente fino al tempo atto al nauigare fece dimoro nella Palestina, donde trapassato in Antiochia, posciache si fu aggirato per vna parte della Soria, andò ad Alessandria: le cui lodeuoli attioni si contano da Giosefo[F] diffusamente.

D Dan. 9. E Gen. 49. F De bell. Iud. li. 7. c. 19. 20. 24.

## DI CHRISTO
### Anno 73.

| Di Lino PP. Anno 4. | Di Vespasiano Imp. Anno 2. |
|---|---|

Coss. Vespasiano Augusto IV. M. Cocceio Nerua.

1 Tito, venuto a Roma colle spoglie de' Giudei, menò vn nobilissimo trionfo, il qual'è descritto da detto Giosefo[G]. Furonui condotti Giouanni e Simone capi delle fattioni, per cagion delle quali seguirono tante rouine, e settecento Giudei scelti fra gli altri a tal fine, come piu robusti di forze, e di piu bello aspetto. Vedesi in molte monete antiche[H] il trofeo di Tito Imper. effigiato con due schiaui sedenti, e'l carro trionfale medesimamente con due cattiui innanzi. E altre ce ne sono di Vespasiano colla figura d' vna mesta donna, similmente sedente in terra a canto al trofeo, e sotto la palma, geroglifico della Giudea, con questa inscrittione; IVDAEA CAPTA. S. C. come appresso si vede.

G De bell. Iud. li. 7. c. 24. H Colleg. e. & edidi. Adolphus Occon. l. de Roman. Impp. numismat.

Ex num. argent. Lelij Pasqualini Rom.

Ex num. aureo Lelij Pasqualini Rom.

Mirandosi la Giudea in questa forma, ben si puo diro con Geremia [A]: *Quomodo sedet sola ciuitas plena populo: facta est quasi vidua domina gentium: princeps prouinciarum facta est sub tributo. Plorans plorauit in nocte, lachryma eius in maxillis eius: non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius, &c.*

A Thren. 1

2 Vedesi ancora in Roma alle radici del Palatino nell'arco trionfale scolpito in marmo il candeliere coll' altre insegne della vittoria condotto nel trionfo, e a rincontro il carro di Tito trionfante. L' arco nel frontespicio ha questa inscrittione: SENATVS. POPVLVSQ. ROMANVS. DIVO. TITO. DIVI. VESPASIANI. F. VESPASIANO. AVGVSTO; e in vna lapida posta separatamente questa altra.

IMP. TITO. CAESARI. DIVI. VESPASIANI. F. VESPASIANO. AVGVSTO. PONTIFICI. MAXIMO. TRIBVN. POT. X. IMP. XVII. COS. VIII. PP. PRINCIPI. SVO. S. P. Q. R. QVI. PRAECEPTIS. PATRIS. CONSILIIS. QVE. ET. AVSPICIIS. GENTEM. IVDAEORVM. DOMVIT. ET. VRBEM. HIEROSOLYMAM. OMNIBVS. ANTE. SE. DVCIBVS. REGIBVS. GENTIBVS. QVE. AVT. FRVSTRA. PETITAM. AVT. OMNINO. INTENTATAM. DELEVIT.

3 E oltre all'altre cose, che furon portate nel trionfo, il rendettero a marauiglia pomposo i vasi del tempio [B], la mensa d'oro di peso d'vn talento grande, il detto candeliere similmente d'oro, e gl'altri, posti poi nel tempio della Pace. [C]

B Ios. de bell. Iud. li. 7. c. 24.
C idem. ib.

4 E di vero quanto fussero ricchi tali doni leuati dal tempio, si puo in alcun modo titrarre da quello, che scriue Giosefo in altro luogo del tempio stesso predato da Crasso. Imperoche, se hauendolo gia Antiocho Epifane spogliato centododici anni, prima che lo spogliasse Crasso, quando vi fu trouato vn tesoro tanto grande, che pare quasi incredibile, tuttoche quo' tempi, che scorsero fra' medesimi Antioco e Crasso, fussero a' Giudei per le continue guerre di calamità pieni; quanto si puo credere, che fusse arricchito il tempio da quel punto infino al presente, essendoui framesso maggiore spatio, cioè cento ventiquattro anni, e non hauendo la Giudea hauuto guerra?

5 Di Crasso dice così Giosefo [D]: *Facendo egli suo apparecchio per la guerra contro i Parti, se ne venne nella Giudea, leuò i sacri danari, che Pompeo non hauea toccato, cioè due mila talenti, e spogliò il tempio di tutto il rimanente dell'oro, la cui somma s'accostaua a ottomila talenti. Ancora egli si tolse vn traue d'oro di peso di trecento mine, e vna mina appo noi è due libre, e meza. Nè è marauiglia, che vi fussero nel nostro tempio tante ricchezze, hauendouele portate in sì lungo tempo d'Europa e d'Asia i Giudei sparsi per tutto il mondo.* Fin quì Giosefo: il quale lasciò ancora confermato questo colla testimonianza di Strabone Cappadoce.

D Antiq. l. 14. c. 12.

6 Al che s'aggiugne quel, che scriue Filone [A], cioè che'l tempio fu arricchito altresì dagl'Imperadori. E per recare il tutto in vna parola, Tito portò a Roma tutto quello, che di bello si potè trouare appresso i Giudei, talche vi furon traportati etiandio gli arboscelli di balsamo [B], come similmente haueua fatto Pompeo nel suo trionfo. Dopo questo Vespasiano, serrato Giano, e racconciate per tutto le cose, diede cominciamento alla fabbrica del tempio della Pace.

A De legat. ad Caium.
B Plin. hist. natur. l. 12. c. 25.

7 In questo mezo Lucilio Basso prese due castella della Giudea, detti Herodion e Manchero: e'l terzo più forte di tutti chiamato Massada, il qual solo era rimaso, fu in vltimo, quantoche con difficultà grande, vinto e disfatto da Flauio Silua: e'Giudei, che'l difendeuano, per non venire alle mani de'Romani, s'vccisero l' vn l'altro. Tutte queste cose narra Giosefo [C]: il quale conta ancora, hauer Vespasiano fatto comandamento [D], che si vendesse tutta la terra stata de' Giudei, lasciandoui per guardia non piu, che ottocento soldati, a' quali fu dato per loro albergo Emmaus, chiamato per la vittoria Nicopoli.

C De bell. Iud. li. 7. c. 25. 28.
D ib. c. 26.

8 Cesarea poi, detta gia *Turris Stratonis*, dou'i gentili haueano morti i Giudei, rimase metropoli di tutta la Palestina: e per merito di cio, che' cittadini haueano adoperato contro a'Giudei, fu fatta da Vespasiano colonia de'Romani, ed esente dal censo detto *capitis, & possessionum*, come afferma Paolo [E]. Nè s'hà da tacere, che Agrippa [F] Re, dache venne a Roma a Galba, non tornò piu nella Giudea, nè alcun' altro fu fatto dopo lui Re de' Giudei, dominando solamente i Romani; e che la Berenice sua sorella era da Tito tenuta in Roma, e in sì fatta guisa amata, che si diceua, lui hauerle promesso di sposarla: ma così com'egli seppe d'esserne biasimato dal popolo, così fatta generosamente a se stesso forza, dice Suetonio, la constrinse a partir di Roma: la qual Berenice è chiamata da Sesto Aurelio moglie di Tito, perche fu trattata da esso come tale.

E L. vlt. ff. de censib.
F Ios. de bell. Iud. l. 5. c. 6.

9. 10 Gli altri Giudei, c'hauean colla fuga campata la morte, furono dalla diuina vendetta seguitati e recati al niente, come racconta Giosefo [G], dicendo, che essendosi tre mila di loro ricolti in vn bosco, detto *Iardes*, Lucilio Basso li mise alle spade. Molti altri di setta Galilei, iti in Egitto, sollecitando gli altri a far ribellione, e dicendo non douersi chiamar signori gl'Imperadori Romani, e leuando la vita a quelli, che contradiceuano loro; furono alla fine tutti dati a morire: nè mai possibil fu indurne alcuno, auuegnache fanciullo, a nominar signore l'Imperadore Romano. Aggiugne l'autore stesso [H] di tremila altri, tagliati per pezzi nel tempo medesimo in Cirene da Catulo prefetto. Delle quali cose auuisato Vespasiano da Lupo prefetto Augustale, gli comandò, che guastasse il tempo, che la gente perfida hauea in quella prouincia, chiamato *Onion*: nome riceuuto da Onia pontefice a tempo dello sterminio fatto d' Antioco, sì come addietro fu narrato: il qual tempio seruì poscia, per testimonianza di Giosefo [I], ad altro vso.

G ibi. li. 7. c. 29. 31.
H ibid.
I De bell. Iud. li. 7. c. 30.

11. 12. Oltre a cio narra Eusebio [K], che Vespasiano fè cercare con molta diligenza, e leuar di mezo tutti i Giudei della schiatta di Dauid, facendone fare grandissima vccisione. Alche ordinare non per altro e' si mosse, che perche gli era stato significato, essersi predetto da' profeti, come vno della medesima stirpe douea regnare eternalmente. Con che noi poniamo fine alle cose Giudaiche, scritte da Giosefo in Roma dopo il trionfo di Tito, e porte a Vespasiano, a Tito, ad Agrippa Re, e a piu altri (com'egli afferma [L]) a mostrare di non hauere scritto, che la verità.

K Lib. 3. c. 12.
L Contra Apion. l. 1.

## DI CHRISTO
Anno 74.

Coss. Vespasiano Augusto III. e Tito Vespasiano Cesare II.

**Di Lino PP.** Anno 5. — **Di Vespasiano Imp.** Anno 3.

1. ec. RECatasi, com'è detto, in distruttione la setta de' Galilei, che in Egitto hauea preso vigore, non durarono nè anche le altre: imperoche vinti i Giudei, cominciarono insieme a venir meno le false opinioni loro, si come narra S.Epifanio [A], de' Sadducei, degli Scribi e Farisei, degli Hemerobattisti, de'Nazzarei, degli Osseni, e degli Herodiani. Li quali anzi si trasmutarono, che s'estinguessero; peroche, essendo a molti di loro grauosa e noiosa la vilta de'Giudei, e per contrario emulando la gloria de'Christiani, s'accostarono ad essi, mescolando col Christianesimo i propri errori. Diremo di tutti, ma in prima de'Samaritani.

A Her. 19.

4. 5 Molti di loro si rendettero Christiani: ma come quelli, ch'erano per natura oltre modo pertinaci nell'errore vna volta appreso, non lasciarono l'heresia fino a tempo di Giustiniano Imper. quando, leuatisi a romore nella Palestina, furono tagliati e morti [B]. Quanto a'Nazzarei: postoche mancassero gli antichi Nazzarei [C], per tutto cio in que' medesimi giorni, dopo la distruttione di Gerusalem, nacque vna noua setta dell'istesso nome: e credendo essi in Christo, tennero la circoncisione, e furon tollerati nella Chiesa per quel tempo, che gli Apostoli vsarono tal'hora le cose legali; e chiamaronsi ancora Minei [D]. Scrissero [E] contra questi heretici S. Giustino martire, S.Ireneo, Origene, e altri assai, li quali tessero il catalogo degli heretici, come Epifanio, Filastrio, Agostino, Teodoreto, Giouanni Damasceno, e gli altri piu moderni. Or a' Nazzarei, perche costumarono molto con gli Ebioniti, da'quali presero (dice S.Epifanio [F]) alcune cose, ne segui grande infamia.

B Procop. de aedific. Iust. Imp. C Epiph. haeres. 18. D Her. ep. 89. E Theodor. haeret. fab. l. 2. F Her. 30.

6. 7 Imperoche nel tempo medesimo [G], cioè dopo l'esterminio di Gerusalem, si scoperse il maluagissimo Ebione, da cui hebbe cominciamento la pessima heresia degli Ebioniti; a' quali s'accostò non dopo molto spatio (come afferma il predetto Epifanio [H]) Elsai, capo dell' antica heresia degli Osseni: e vie piu crebbe e rinforzò l' empiezza per l' vnione, fatta appresso fra' Samaritani, Giudei, Osseni, Nazzarei, Cerintiani, Carpocratiani, e altri simili.

G Eadem ibi. H Her. 19. 30.

8. 9 Aggiugne Epifanio, che S.Giouanni Apostolo, mentre predicaua nell' Asia, ito per impulso dello Spirito santo a vn bagno con marauiglia di quelli, che l' accompagnauano, peroche egli non si solea mai lauare, hauendo saputo esserui Ebione, disse: *Vsciamo fuori prestamente, accioche il bagno non ci cada addosso per l' empietade d'Ebione*. Tuttauia altri autori scriuono, che'l S. Apostolo cio dicesse di Cerinto. Ma inconueniente alcuno non fia l'affermare, che S.Giouanni li vi trouasse amendue, fra' quali era nata amicitia grande per la simiglianza della perfidia loro: di che affermando molti, che San Giouanni scrisse l'euangelio per cagione di Cerinto, San Girolamo [I] è di parere, ch' egli cio facesse per Ebione. Non però e' conueniuano in ogni cosa; affermando Ebione il mondo essere stato fatto da Dio, e Cerinto dagli Angeli. Ancora Ebione, per riuolgere del tutto gli animi de'Giudei da S.Paolo, gli facea villania e oltraggio. Oltre a cio egli compose alcuni atti pieni di maluagità sotto nome degli Apostoli.

I De script. Eccl. ...

10 Nè contento di questo, guastò il libro scritto da Clemente, e intitolato *Circuitus Petri*, a intentione di confermare con esso le proprie heresie: *Ma Clemente stesso*, dice Epifanio, *nelle sue lettere circolari, che si leggono nelle Chiese, conuince le frodi dell'ingannatore: peroche egli insegna la virginità, e colui lo combatte*. Cosi il santo autore; aggiugnendo di S. Clemente, che mosso dall' esempio della virginità di S.Giacomo fratello del Signore, abbracciò e predicò la virtù medesima, e che Ebione fallacemente pose nel predetto libro, che S.Pietro, per purificarsi, s' attuffaua ogni dì nell'acqua, e che s'astenne dal mangiar carne, come faceuano l'istesso Ebione e'suoi: li quali haueano il battesimo come i cattolici, e la messa, sacrificando in azzimo; ma nella consecratione del calice vsauano la sola acqua e guardauano la domenica come noi. [A]

A Euseb. l. 3. c. 22.

11 Volle l'heresiarca esser chiamato Ebione, si come colui, che si vantaua d'esser diuenuto volontariamente pouero, e d'essere vno di quelli, c'haueano posto il prezzo delle facoltà a'piedi degli Apostoli. Egli ancora diceua, che a due era stato dato il dominio di tutte le cose, cioè a Christo e al diauolo, essendo toccato a Christo il secolo futuro, e al diauolo il mondo; e intorno a Christo insegnaua l' empio bestemmiatore, ch' era vn' angelo, maggiore degli altri, e quanto alla carne generato per opera d'huomo, e che prima si vestì, e poi si spogliò di Adamo.

12 Quanto alla politica; cosi gli Ebioniti, come i Nazzarei tennero, douersi vgualmente osseruare la legge vecchia e l'euangelica. Vsauano il vangelo di S.Matteo, ma tronco, come ancora faceano dell'altre scritture: anzi [B] adorauano Gerusalem, quasi che fusse la casa di Dio; ed Ebione fauoreuol fu a'Giudei [C] per modo, che preferiua la legge all'euangelio. Oltre a cio egli voleua, che si constrignessero tutti a pigliar moglie, e si permettesse, che ciascuno ne potesse hauer quante in piacer gli fussero. Di costui, riprouandolo e detestandolo, fanno mentione i SS. Ignatio [D], Clemente Papa [E], Ireneo [F], Epifanio [G], Agostino [H], e assai altri.

B Iren. l. 1. c. 26. C Tertull. de praescr. c. 48. D Epist. ad Philadel. E in suis encyclic. 2. F Lib. 1. c. 26. G Her. 30. H De haer. ad Quod vult Deũ.

13 In questi tempi ancora molti discepoli di Simon mago sotto il nome Christiano infamauano altresì la santa Chiesa: fra'quali principale e primogenito fu Menandro di natione Samaritano, il quale, essendo similmente mago, prometteua a'suoi, che non morrebon mai, e attribuiuasi cio, che Simon mago hauea detto [I] di se stesso [K]: ma hebbe pochi seguaci [L]; e confutaronlo tutti gli autori dianzi allegati.

I Iustin. in orat. ad Ant. Priũ. K Tertull. de praescr. c. 46. L Id. de anima cap. 50.

14 E qui non si dee tacere, che S.Ignatio fa ricordo ancora di Cleobolo e di Teodoto heretici di que' tempi (ma e' furono anzi seguaci degli heresiarchi predetti, che cominciatori di nuoue heresie) e che fu proprio di tutti gli heretici, deriuati dal Giudaismo, finger nuoui libri, come scritti da'santi, a raffermare le loro heresie. E cio sia detto degli huomini empi di quella stagione.

15 L'anno presente S.Martiale vescouo [M] Lemouicense, chiamato Apostolo delle Gallie, venuto gia con S.Pietro d'oriente a Roma, e da lui mandato in quelle parti, dapoiche hebbe ammaestrati nella Christiana religione i popoli Lemouicensi, e Tolosani, Burdegalesi, Cadurcensi, Aquitani, e altri, terminò la mortal vita. Scriuono, che di lui disse Sant'Andrea al Signore: *Est puer hic habens quinque panes, & duos pisces*; ma tenendosi, ch'egli fusse vno de'settantadue discepoli, bisogna affermare, che si nominasse *puer* all' vsato modo de'Giudei, li quali così appellauano ancora gli huomini di prouetta età. Aggiungono, ch'egli risuscitò vn morto, toccandolo col bastone hauuto in Roma da San Pietro: della quale storia fa similmente mentione S. Innocenzo Papa. [N]

M Aĕ Acta eius. N Extr. de sacr. vnct. in fin.

## DI CHRISTO
Anno 75.

Coss. Domitiano Cesare II. e M. Valerio Messalino

**Di Lino PP.** Anno 6. — **Di Vaspasiano Imp.** Anno 4.

1. ec. VEspasiano Imper. a persuasione di Muciano caccia di Roma i filosofi [O], da Musonio in fuori. Il che non fu cosa nuoua, essendosi [P] gia a tempo, che la republica fioriua, comandato il simigliante dal senato, nel consolato di Fannio Strabone, e di Valerio Messala, contra'filosofi stessi e' rettorici, peroche la giouentù vaga di tale scienze, si ritraeua dall'armi, e dauasi vna vita otiosa. Non fece però Vespasiano questo, perche hauesse in odio la filosofia, conciosiacosache egli molto la pregiasse [Q]; ma perche a cio l'indusse Muciano per cagione della troppa licentia da'filosofi vsata. Nel rimanente scriue di lui Suetonio [R] che portò con piaceuolezza

O Dio in Vespasiano. P Coll. lib. 15. c. 11. Q Philostr. in Apollonio l. 6. R in Vespasiano c. 13.

gran-

grande la contumacia de' filosofi; vno de' quali (dice Dione) era Demetrio Cinico, compagno, com' afferma Filostrato, d'Apollonio Tianeo, e da lui dato a Tito, quando partì d'Egitto, per ammonitore: e fa ancora Filostrato [A] ricordo di Musonio Babilonio, di cui è detto: anzi pare, che 'l medesimo autore ponga due Musoni; cioè costui, e vn'altro Tirreno, amendue afflitti molto sotto Nerone. Discacciogli adunque Vespasiano costretto dall'insolenza de' troppo licentiosi e temerari nel parlare, li quali per acquistarsi gloria appresso il volgo, lo commoueuano contra l'Imperadore istesso.

A In Apollonio l. 6.

4. 5 Tutta rimota da somigliante mordacità nel dire fu sempre la modestia Christiana, la quale professa meritar pena eternale l' ingiuria graue detta etiandio a persona priuata, e ben sa, ordinarsi dalla diuina legge, che s'honorino e vbbidiscansi i principi, quantunque discoli. E sì in tante persecutioni, fatte dagl' Imperadori contra i fedeli, niun di loro fu mai chiamato in giudicio come maldicente, si come si dimostra nell'apologie scritte a loro pro: perche molti filosofi, bramosi della verità, auuedendosi, che la vera filosofia era quella de' Christiani, amarono meglio, esser discepoli nella scuola de' pescatori, che maestri in Atene: come fece, oltre a gli altri, Eleucadio filosofo Platonico, recato alla santa conoscenza da Apollinare vescouo di Rauenna [B], e succedutogli poscia nel vescouado dopo Abderito. Resse S. Apollinare quella chiesa XXIX. anni. e patì 'l martirio in questi tempi per opera de' sacerdoti gentili, ancorche Vespasiano [C] non perseguitasse, come habbiamo detto, la Chiesa. Ma da tornare si è a' filosofi.

B Pet. Damian. ser. de S. Eleucadio.

C Alba ... eius vita martyrol. Rom. 23. Iuly alsaque Beda Vsuard. & Adonis.

6 In questo secolo, nel quale gli Apostoli, e gli huomini apostolici predicarono per tutto il mondo, molti filosofi s'aggirarono per le principali città sotto specie di correggere colle orationi, da essi tessute e recitate, i costumi, e mantenere il culto degli dei: nel che impiegarono la lor fatica, oltre ad Apollonio, di cui in altro luogo diremo, Dione, del quale fa ricordo Filostrato [D] (conseruansi le sue orationi) Eufrate intimo familiare d' Apollonio Tianeo, Demetrio Musonio, Damis Pitagorico, Epitteto Stoico, Luciano Epicureo (ma non da paragonarsi con loro) e altri. Ne dobbiamo lasciar da parte Diogene il giouine, il quale hauendo rimorso nel teatro, e villaneggiato il popolo, fu da esso con verghe battuto. Dell'istessa classe era colui, che vsando la medesima licenza di dire, fu dicapitato. [E]

D In Tianeo l. 5.

E Dio. in Vespasiano

7. 8 Tali auuersari patirono i fondatori della Christiana religione: e si come l'eloquenza de' filosofi, assomigliata da Giouenale [F] al torrente, era bramosamente vdita da' gentili; così per contrario il dire de' primi e santi Christiani era spregiato, come d'huomini Giudei barbari, che introduceuano vna nuoua religione, la qual trapassaua l'humana capacità, e predicauano per Dio, vno di natione Giudeo e crocifisso.

F Satyr. 3.

9 E dache si tratta de' filosofi, non sono da lasciar in silentio le cose, che fece vn'ingannatore, chiamato il filosofo pellegrino, sotto il manto di Christianità, ameneche scritte da Luciano bestemmiatore e nimico della santa fede: dalle quali si scorge la carità de' nostri, e spetialmente verso i pellegrini. Costui adunque nacque nell'isola detta Paro, e come quegli, ch' era vcciditore di suo padre, e di vitij oltre modo laidi infamato, temendo d'esser punito, prese per partito di ripararsi in paese, doue non fusse conosciuto: e perche considerò non esserci gente alcuna, che con tanta liberalità porgesse soccorso alle persone miserabili, come faceuano i Christiani, se ne andò a essi, sembiante facendo di disiderare ardentissimamente la lor religione, diede il nome, fu battezzato, e in vltimo maestro diuenne, interpretando i sacri libri, e componendone altri.

10. 11 Che piu? Egli fece sì, che fu messo in prigione da' gentili; doue come se fusse vn nuouo S. Paolo, facea mostra de' suoi vincoli, non per altro, che per hauer danari da' fedeli, li quali in prima non lasciarono diligenza veruna per diliberarlo: ma non venendo loro fatto, vsarono con esso ogni carità, di continuo visitandolo, seruendolo, e ministrandogli ogni cosa abbondantemente; e oltre a' fedeli del luogo, altri di piu altre città gli mandarono aiuto del publico, nella maniera, che racconta Luciano: aggiugnendo, che' Christiani allettati dalla speranza dell'eterna vita, haueano a vile e in dispregio la morte, e ogni altra cosa, e ch'erano indotti dal lor legislatore a essere infra di essi fratelli.

12 Dipoi tornando egli al fallace Christiano, e simulato confessore dice, che liberato dal prefetto della Soria, tornò alla patria carico d' oro: ch' egli hauendo commesso certo misfatto non fu riceuuto piu da Christiani: che essendo poscia venuto a Roma, Domitiano ne lo discacciò con gli altri; e che alla fine, follemente sperando d'acquistarsi gloria immortale, ma nel vero dando la conueneuol pena delle sue sceleratezze, negli Olimpici si gittò, nel cospetto di molto popolo, tra le fiamme, e arsesi. Nell'esempio di costui, sopranomato Proteo, perochè si tramutaua in ogni forma [A], ben si vede recato in pratica il detto di Christo [B]: *Venient ad vos in vestimentis ouium intrinsecus autem sunt lupi rapaces.*

A Gell. in Attic. l... cap. 11. & Ammian. l. 29.

B Matt. 7.

13. 14 Or da questo fatto si raccoglie, quanto prouedutamente Mensurio vescouo di Cartagine (il cui esempio è apportato da S. Agostino [C]) rifiutasse di riceuere alcuni falsi martiri, li quali per guadagnare, o per viuere piu splendidamente s'eran messi tra' veri martiri. Nè lasciarono di dire, come ciò, c'habbiamo veduto essersi fatto da' Christiani col detto pellegrino, si fece similmente in tutte le persecutioni, sì come dimostrano S. Agostino [D], Tertulliano [E], e S. Cipriano [F], il quale procurò, che' fedeli ponessero mòdo a tali visite, non andando, come faceuano, a schiere a visitargli, acciochè vedendo i gentili tanta moltitudine insieme, non impedissero l'opera di carità: e oltre a ciò e' significa, che' sacerdoti diceuano messa nelle carceri per comunicarui i confessori.

C In breu. coll. dici tertij c. ...

D ibid.

E Ad martyres c. ...

F Ep. 37.

15 Ancora quanto alla caritateuole hospitalità Christiana, dal detto pellegrino, descritto da Luciano, stimata sufficientissimo sostentamento e viatico; lodolla grandemente S. Giouanni [G] in Gaio, ed è annouerata da Tertulliano [H] fra i simboli della cattolica communicatione: *Communicatio pacis*, sono parole sue, *& appellatio fraternitatis, & contesseratio hospitalitatis, quæ iura non alia ratio regit, quam eiusdem sacramenti vna traditio*; intendendo egli per la contesseratione dell'hospitalità vn determinato segno, che chi 'l portaua, era per tutto albergato honoreuolmente da' fedeli, come legitimo figliuolo della Chiesa: il qual segno, essendo stato adulterato dagli heretici, piu volte si mutò da' nostri; e finalmente fu ridotto a lettere, che' padri del concilio Niceno formate chiamarono.

G Io. ep. 3

H De prescrip. 20.

46 A ragione adunque dice Luciano del pellegrino, hauer lui riputato sufficiente viatico l' hospitalità de' Christiani: imperoche il non ritenere, nè congiugnere la porta tessera era l'istesso, che separare dalla communione de' cattolici. Fra' gentili ancora era vna cosa medesima romper la tessera, e disfar l'amicitia [I]; vsando similmente essi di pattouire colla tessera le scambieuoli hospitalità o amicitie.

I Plaut. in Cist.

## DI CHRISTO
Anno 76.

DI LINO PP. Anno 7. — DI VESPASIANO IMP. Anno 5.

Coss. Vespasiano Augusto V. e Tito Cesare III.

1 FEcesi da Vespasiano Augusto, il quale era ancora censore, l'vltimo lustro: imperoche sotto Domitiano si mutò modo di annouerar gli anni, come a suo luogo diremo.

2 Scriue Plinio, essersi trouati nell'Italia molti sopra cento anni d' età, diuersi di centotrenta, alcuni di cenquaranta, e in Arimini vno di cencinquanta. Nè si può dire, ch'egli prendesse errore, perciochè negl' istessi censi si soleua metter l'anno del nascimento, notato col nome de' consoli. Per la qual cosa non ci dobbiamo marauigliare, che molti discepoli degli Apostoli, li quali haueano veduto, o potuto vedere il Signore in carne mortale,

le, viuesséro fino a Traiano, e più oltre: massimamente operando la prouidenza diuina a difesa della Chiesa, contro alla quale alzauan le corna molti heretici.

## DI CHRISTO
Anno 77.

Coss. Vespasiano VI. e Tito IV.

DI LINO PP. Anno 8. DI VESPASIANO IMP. Anno 6.

1 Dedicasi[a] il tempio della Pace, con incredibil prestezza, e con somma magnificenza fabbricato, doue Vespasiano ripose tutto quello, che di bello era nel mondo, come scriue Giosefo[b], soggiugnendo, che vi collocò ancora le cose leuate dal tempio di Gerusalem, fuor solamente la legge e' purpurei veli conseruati nel palagio.

[a] Dio. in Vespasiano. [b] De bell. Iud. li. 7. c. 24. in fin.

2 Ma perche Vespasiano edificasse tempio alla Pace fuori della consuetudine de' maggiori, li quali hebbero per altro vittorie più riguardeuoli; è congettura da non dispregiarsi, ch'egli, sì come colui, cui Giosefo historico e altri fallaci adulatori haueano dato ad intendere, che fusse il Re promesso, il quale, vscendo dalla Giudea doueua signoreggiare il mondo tutto, si studiasse d' appropriarsi quello, che si leggeua scritto di tal Re; onde cercò di dar a vedere d'hauer virtù di far miracoli. E certo ch'egli affettasse simigliante gloria, lo mostra chiaro lo sforzo, ch'egli fece per toglier del mondo la discendenza di Dauid, sì come di sopra veduto habbiamo.

3 Or hauendo Vespasiano sentito a dire, essere scritto ne' diuini oracoli, che'l medesimo Re si doueua chiamare Principe di pace, dicendo Isaia[c] fra l'altre cose: *Vocabitur Princeps pacis; multiplicabitur eius imperium, & pacis non erit finis*; fece questo tempio, e dedicollo alla Pace eterna, come si vede nell'medaglie antiche, e in vna inscrittione similmente antica nel palagio de' Farnesi: PACI AETERNAE.

[c] c. 9.

L'anno seguente * si presero il consolato Vespasiano Imp. la settima volta, e Tito suo figliuolo la quinta: e l'anno appresso * l'istesso Vespasiano l'ottaua volta e Domitiano la prima.

* Di Chr. An. 78. * Di Chr. An. 79.

## DI CHRISTO
Anno 80.

Coss. Commodo, e Prisco.

DI LINO PP. Anno 11. DI VESPASIANO IMP. Anno 9.

1 San Lino, poiche hebbe seduto nella catedra di San Pietro vndici anni, due mesi, e ventitre di fu martirizzato per ordine di Saturnino consolare, a' XXIII. di Settembre. Mentre non si sa quanti giorni vacasse la sede d'alcun Pontefice, siamo costretti a contare gli anni dal di dopo la morte del predecessore: e si computa qui il tempo di S. Lino dal giorno dopo il martirio del principe degli Apostoli.

2. 3 Crediamo, ch'egli fusse morto anzi sotto Vespasiano, che sotto Tito di maniere tanto laudeuoli, e piaceuole in tanto, che dice Suetonio[D]: *Egli abborì ancora il supplicio de' colpeuoli: e per astenersi dal sangue, volle esser pontefice massimo: ed essendo stati conuinti due patrizi, c'haueßero affettato l'imperio, egli altro non fece, che ammonirli, che si doueßero da cio rimanere, dicendo i principi darsi per destino; e soggiugnendo, che se essi alcun'altra cosa disideraßero, egli di voglia gli haurebbe fatti contenti*. E Dione[E]: *Nec quisquam, dice, sub eius imperio morte affectus est. De crimine impietatis numquam cognouit, nec permisit alijs, vt cognoscerent*; significando l'autore con queste parole, che'l giusto e mansuetissimo principe non permise, che' Christiani noiati fussero: talche niuno sotto lui fu fatto morire. Non così sotto Vespasiano; peroche si puniron almeno i delitti de' rei; pognamoche non fusse dato a morire innocente alcuno con sua saputa; onde disse Suetonio[F]: *Non temere quis punitus insons reperitur, nisi absente eo, & ignaro, aut certe inuito, atque decepto*. Ma i Christiani eran riputati colpeuoli, e violatori della religione: e imperò sotto Vespasiano stesso consumarono il martirio S. Apollinare, di cui s'è ragionato, S. Leontio[a], e altri.

[D] in Tito c. 9. [E] in Tito. [F] in Vespasiano c. 15.

4 Di S. Lino si legge scritto nel libro de' Romani Pontefici, com'egli fece, secondo il comandamento di S. Pietro, vn decreto, che le donne, anzi ch'entrassero in Chiesa, si coprissero il capo: ch'egli in due ordinationi creò quindici vescoui, e diciotto preti: ch'egli fu sepolto nel Vaticano presso al corpo di S. Pietro a' XXIII. di Settembre, e ch'egli hebbe per successore Cleto Romano figliuolo di Emiliano, del vico Patritio.

[a] Metaph. die 19. Iunij.

## DI CHRISTO
Anno 81.

Coss. Vespasiano IX. e Tito VII.

DI CLETO PP. Anno 1. DI VESPASIANO IMP. Anno 10.

1 2 A' XXIV. di Giugno muore Vespasiano d' età di sessantanoue anni, vn mese, e sette dì, posciache hebbe retto l'imperio dieci anni meno sei giorni, annouerandosi gli anni dal giorno, ch' egli fu da' soldati salutato Imperadore in Egitto; e succedettegli Tito suo figliuolo, de' cui buoni costumi lasciò scritto Dione[E]: *Dache e' solo hebbe il principato, egli non spar∫e mai sangue humano, nè secondò i piaceri d' amore: ma fu piaceuole, quantunque insidiato, e continente, ancorche Berenice tornata fuße a Roma: in sì fatta maniera e' mutò subitamente costumi*. Così Dione: alche noi non lasciamo d'aggiugnere con Suetonio[e]; esser stato Tito cotanto benigno verso tutti, che non permetteua, che alcuno da lui partisse malcontento; e tornandogli vna volta alla mente nel cenare, ch' egli non haueua di quel dì fatto gratie, rammaricandosene disse[D]: *Amici diem perdidi*.

[E] in [illegible] c. 8. [e] in Tito c. 8. [D] Ib. c. 8.

3 Questo anno accadde l'incendio del monte Vesuuio, descritto in brieue da Suetonio[E]; e stesamente da Dione[F], il qual' afferma, esser succeduto d'autunno; e Plinio il giouane[G] scriue, che comunciò il primo dì di Nouembre nell'hora settima. Dice adunque Dione, che fu veduto di giorno, e di notte, sì nel monte, e sì ne' contorni, e nelle città vicine scorrer per l' aria più huomini di smisurata grandezza, quali si suol fingere esser' i giganti. Appresso sopraggiunse vn disusato e marauiglioso terremoto, sì che pareua, che quella pianura tutta bollisse, e si spianassero i monti. Oltre a ciò s' vdirono sotterranei strepiti, come tuoni, e sopra la terra voci simiglianti a' muggiti. Poi si senti fremere il mare, risonar l'aria tutta, e vn repentino fragore, come se le montagne cadessero. Quindi immense pietre saltarono in alto con tanto impeto, che arriuarono fino alle maggiori sommità, e vscì tanta abbondanza di fuoco e di fumo, che oscurò l'aria, e nascose il sole non altrimenti, che se si fusse ecclissato.

[E] ibid. c. 7. [F] in Tito. [G] Ep. ad Tacit.

4 5 Conuertendosi adunque il dì in notte, e la luce in tenebre, pensarono alcuni, che' giganti combattessero insieme, perche si vedeuano nel fumo molte figure, e vdiuasi strepito come di trombe. Altri s' auuisauano, che'l mondo tornasse nel caos, ouero fusse consumato dal fuoco; per la qual cosa chi rifuggiua dalle case nelle strade, e chi dalle strade in casa: quali dalla terra al mare, e quali dal mare alla terra. Le ceneri furono in tanta copia, che riempierono la terra, il mare, e l'aria con grandissimo danno, non pure degli huomini, de' poderi, e de' bestiami; ma eziandio de' pesci, e degli vccelli (che si moriron tutti) e sepellirono affatto le due città Herculano e Pomperopoli, mentre che'l popolo sedeua nel teatro. Finalmente la cenere peruenne nell' Africa, nella Soria, e nell'Egitto, e simigliante entrò in Roma, doue ancora riempiè l' aria, e intenebrilla; e cominciossi a dubitare, che l' vniuerso non andasse sottosopra, e'l sole cadesse a terra, o la terra in cielo salisse. Or questa cenere non recò di subito graui disagi al popolo Romano; ma poi cagionò in esso vna pestilentiosa mortalità.

6 A quelli, li quali si credettero, il mondo douersi all'hora ridurre nel caos, o consumarsi dal fuoco, corse cio in pensiero, peroche era molto noto per li versi Sibillini recitati da Lattantio, douere il mondo ardere, e fini-

A Plutar. de Pythia oracul.

finire; e a questo auuenimento stesso giudicò Plutarco [A], il qual fioriua a quella stagione in Roma, douersi riferire le profetie della sibilla.

## DI CHRISTO
Anno 82.

Coss. Tito Augusto VII. e Domitiano Cesare VII.

### Di Cleto PP. Anno 2. — Di Tito Imp. Anno 2.

B in Tito.

1 ROma per vn' incendio supernalmente cagionatoci, e durato tre giorni e tre notti, in gran parte si consuma; di che dice Dione [B]: *Incendium non extiterat ex terra. Id malum diuinum potius, quàm humanum fuit*. Annouera ancora i luoghi publichi arsi, come il tempio di Nettuno, il Pantèon, i bagni d'Agrippa, il teatro di Galba, la scena di Pompeo, gli edifici Ottauiani co'libri insieme, e'l tempio di Gioue Capitolino, co' tempij circonuicini.

C in Caio c.31.

2 Cosa per certo di stupore, come sotto Tito giustissimo principe venissero tante calamità sopra Roma e' vicini paesi; e sotto Gaio Caligola Imper. il peggior' huomo, che forse mai nascesse, la republica abbondasse di tutti i beni, pogniamo che contra voglia di lui, vso di rammaricarsi dolorosamente, come racconta Dione [C], della condítione de' tempi suoi, che non fussero notati con infortuni publichi di rotte d'eserciti, di carestie, di pestilentie, d'incendi, e d'aperture della terra. Al che non si può dire altro, se non che Iddio è, sì come insegna il salmista: *Terribilis in consilijs super filios hominum*.

D Ps. 65.

3. 4 Ma ben possiamo affermare, che tutti questi miserabili auuenimenti tornassero a processo maggiore del vangelo, predicando i Christiani il giorno del giudicio, da essi creduto vicino, e dando loro orecchie i gentili, intimoriti per questi mali, e auuisati dagli oracoli sibillini, li quali predicauano la rouina e l'incendio del mondo. E veramente tutti gli huomini, quantunque pagani, sono per certo naturale instinto ammaestrati, che quando si trouano in alcuna necessità inuochino di subito non gli dei; ma Iddio, come osserua Lattantio. [E]

E Lact. l.1. c.1.

## DI CHRISTO
Anno 83.

Coss. Flauio, e Pollione.

### Di Cleto PP. Anno 3. — Di Tito Imp. Anno 3.

F Dio. ibid. Sueton. in Tito c.11.

1 TIto [F] a' tredici di Settembre, con sommo dolore de' buoni, muore auuelenato, sì come fama fu, da Domitiano suo fratello, essendo egli di XLI. anno, e hauendone imperato dopo il padre due, altrettanti mesi, e venti dì.

G Suet. in Domitiano c.9.

H in Domitiano.

2 Succedettegli Domitiano stesso di natura crudele, fiero, e astuto: il cui animo non mai hauea potuto il clementissimo fratello prendere nè colla sua piaceuolezza, nè con tutti i benefici del mondo. Da prima si guardò Domitiano di sparger sangue [G], e promulgò molte buone leggi; qual fu quella, che niuno si potesse render eunuco, sapendo egli i laidissimi mali, che per tal cagione ne seguiuano: e fecela (dice Dione [H]) a fine di parer più santo di Tito: la qual legge è lodata grandemente da Ammiano, e da altri scrittori. Ancora egli rinouò la legge Giulia contra gli adulteri, e con molta seuerità punì massimamente le donne nobili, conuinte d'hauer violata la pudicitia: e alle persone infami vietò l'vso della letica, e fecegli incapaci de' legati, e delle heredità.

3 Con queste leggi potea parere, che Roma hauesse mutata faccia, e che di laida fusse diuenuta pudica; percioche molti, per tema del feroce principe, s'asteneuano dall'altrui letto; perche hauendo in questi tempi Martiale, adulandogli, composto versi in laude di lui, conchiuse: *Plusque tibi debet Roma, pudica quod est*. Pure facendosi il tutto, non per amor della virtù, ma per tema della legge, altro non ci fu, che apparenza di pudicitia, sì come osseruò Giouenale, che visse in quel tempo: e imperò nella seconda satira biasima le disonestà, delle quali Roma era piena. E' medesimo legislatore fu a dismisura impuro, e nefando [A], e fatta villania a sua nipote chiamata Giulia, la si tenne come moglie.

A Dio. in Domitiano.

## DI CHRISTO
Anno 84.

Coss. Domitiano VIII. e Flauio Sabino.

### Di Cleto PP. Anno 4. — Di Domitiano Imp. Anno 1.

VIueua ancora in Roma Giosefo historico; il quale non era meno, anzi più honorato e beneficato da Domitiano Imper. di quello, che stato fusse da Vespasiano, e da Tito, com' egli medesimo ne rende testimonianza; aggiugnendo, che Domitiano fece mozzar la testa ad alcuni Giudei suoi accusatori: che volle punito fusse il seruo, pedagogo del figliuolo, similmente suo calunniatore; e che gli concedette la franchigia delle possessioni, ch'egli hauea nella Palestina: e finalmente dice, che la Domitia, moglie di Cesare, mai di fargli del bene non si rimase. E così, dimorando egli in Roma, si diede allo scriuer le storie delle antichità Giudaiche.

## DI CHRISTO
Anno 85.

Coss. Domitiano IX. e Virginio Rufo.

### Di Cleto PP. Anno 5. — Di Domitiano Imp. Anno 2.

DOmitiano, posta giu la finta humanità e clemenza, si mette a perseguitare con bestial fierezza e crudeltà i cittadini, quali relegando sotto vari titoli in esilio, e quali dando a morire, sì come con ampio stile raccontano Suetonio, Dione, Filostrato, e altri. Riceuettero similmente da lui gran danno e persecutione i filosofi, essendo discacciati di Roma, come di Musonio, di Dione Grisostomo, di Epittetto Stoico narra Luciano [B]. Parimente fu cacciato via Demetrio [C], il quale, come più audace degli altri, si rimase in Puzzuolo; ancorche Domitiano hauesse fatto comandamento [D], che non pure di Roma, ma etiandio d'Italia si douessero leuare. Filostrato ancora fa mentione [E] de' filosofi sbanditi, li quali, cambiato habito, fuggirono parte nella Spagna, e parte ne' diserti della Libia e della Scitia; e alcuni, mutato proponimento, diuennero consiglieri delle maluagità dell'iniquissimo principe, come fece, oltre agli altri Eufrate, di filosofo diuenuto adulatore e spia [F]. Aggiugne Dione [G], che assai furono priuati di vita da Domitiano, perche attendeuano alla filosofia.

B Lucian. in Peregr.
C Philostr. l.7.
D Suet. in Domit. c.10.
E Philostr. l.7.
F id. l.8.
G Dio in Domit.

## DI CHRISTO
Anno 86.

Coss. Domitiano X. e Giunio Sabino.

### Di Cleto PP. Anno 6. — Di Domitiano Imp. Anno 3.

H Suetonio Dio. & alij.

1 DOmitiano [H] ristorò infra lo spatio di dodici anni tempij arsi nell'incendio sotto Tito, e fecene de' nuoui, oltre modo crescendo nel suo imperio la superstitione, come dimostra Martiale [I]: e fra gli altri egli ne edificò vno della gente Flauia, instituendo i sacerdoti Flaui. Nelle quali fabbriche e' consumò vn' immensa quantità di danari, sì come afferma Martiale stesso, lusingandolo. [K]

I Martial. l.8. propo sit.
K Martial epigr. l.9. in princ.

2 Sotto spetie ancora di mantenere illibata la religione volle, che fussero sepellite viue, secondo l'antico stile, tre vergini Vestali, d'impurità condennate: e per placare i dei, furono sotterrati parimente viui nel foro boario due huomini e due donne innocenti, due de' quali erano Greci, e gli altri due Galli: fatto messo in nota, e detestato da Plutarco [L]. E verisimile, che fussero tutti Christiani; peroche i gentili soleano attribuire a' fedeli [M], come a spregiatori degl'idoli, tutti i mali, che accadeuano,

L Probl. Rom. q. 83
M Tertull. in Apologet. c. 2. 35 40. & alijs.

uano, e perseguitauangli, e faceanli morire; dandosi essi a credere di placare in tal guisa i numi, come dimostra l'esempio di Nerone nell'incendimento di Roma.

### DI CHRISTO
Anno 87.

Coss. Domitiano Aug. XII. e Aurelio Fuluio.

Di Cleto PP. Anno 7. Di Domitiano Imp. Anno 4.

Questo anno, essendo passato a vita migliore S. Aniano [a] vescouo d'Alessandria, posciache hebbe gouernata quella chiesa anni ventidue, fu sustituito in suo luogo Abilio, il quale la resse tredici anni.

a Eus. in chron. & hist. lib. 3. c. 12.

### DI CHRISTO
Anno 88.

Coss. Domitia. no Aug. XIIII. e Cornelio Dolabella.

Di Cleto PP. Anno 8. Di Domitiano Imp. Anno 5.

Domitiano [b] fece comandamento, che per innanzi s'annouerassero gli anni per gli agoni Capitolini, e nel presente cominciò il primo agonale. A guisa dell'olimpiadi ciascun' agone conteneua quattro anni [c]; ma doue quelle principiauano dal fine di Giugno, all' agonale si daua cominciamento nel mese di Gennaio, e si pare, che Domitiano emulasse la gloria de' Greci, mentre che, essendosi introdotto il numerare i secoli precedenti secondo i giuochi olimpici, egli volle, che' futuri tempi si contassero secondo gli agonali, e dopo ciascun' agonale il quinto anno, che si diceua primo del seguente, si soleua fare il giuoco chiamato quinquennale, ed era di tre fatte, cioè, come scriue Suetonio [D], musico, equestre, e ginnico.

b Censorin. de die natal. c. 14.
c idem Censorin.
D in Domit. c. 4.

### DI CHRISTO
Anno 89.

Coss. Domitiano XIIII. e Volusio Saturnino.

Di Cleto PP. Anno 9. Di Domitiano Imp. Anno 6.

1 La follia di Domitiano tanto innanzi andò, ch' egli volle esser chiamato da tutti Dio [E] e signore; diche lasciò scritto Suetonio [F]: *Con pari arroganza dettando egli vna lettera formale a nome de' procuratori suoi, così cominciò: Dominus & deus noster sic fieri iubet. Laonde s'ordinò poi, ch' egli non fusse chiamato in altro modo tanto nello scriuere, quanto nel parlare.* Perche disse quel poeta lusinghiere [G].

*En hic est deus, hunc iubet beatis*
*Prose Iuppiter imperare terris.*

E Martiale: [H]

*Edictum domini deique nostri. e:*
*Posse deum rebus pariter musisque vacare,*
*Scimus.*

Così Martiale, chiamando Domitiano dio.

2 Oltre a cio e' volle esser detto figliuolo d' vna vergine dea, cioè di Pallade; e se alcuno hauesse rifiutato di cio fare, era messo in prigione come reo d'vn gran delitto. Ma perche volle egli esser appellato figliuolo d'vna vergine? Fugli per auuentura rammentato, secondo gli oracoli de' profeti, da Giosefo Giudeo, il quale gli staua allato, che'l figliuolo d' vna vergine douea esser il Re, e'hauea da regnare in perpetuo, si come Giosefo medesimo hauea auanti significato a Vespasiano? E certo che Domitiano prendesse la speranza, c' hauea hauuto il padre, si può quindi congietturare, perche egli ancora fè cercare, se fusse rimaso alcuno della prosapia di Dauid.

E Eus. in chron.
F Sueton. in Domit. c. 13.
G Statius Silua. l. 4.
H Lib. 8. epigr. vlt.



### DI CHRISTO
Anno 90.

Coss. Domitiano XV. e Minutio Rufo.

Di Cleto PP. Anno 10. Di Domitiano Imp. Anno 7.

Domitiano riuolti i passi da Roma se ne andò contra i Daci [A]. Scriue l'attioni di lui Dione, mostrando, che non fu minore in esso la dapocaggine della superbia.

A Eus. in chron.

### DI CHRISTO
Anno 91.

Coss. Aurelio Fuluio, e Sempronio Atracino.

Di Cleto PP. Anno 11. Di Domitiano Imp. Anno 8.

1 Tornato Domitiano di Dacia, fa in Roma vecisione grande [B] de' cittadini, esiliandone molti, vno de' quali fu Nerua, che gli succedè poscia nell' imperio [C]: e perche egli intese, lui hauer familiarità con Apollonio Tianeo famoso mago, chiamò Apollonio medesimo a Roma, come reo di questi delitti, cioè che per predire l'imperio a Nerua hauesse morto vn fanciullo: che fusse incantatore: che volesse esser tenuto per dio; e che cose simili facesse: ma principalmente, perche amaua quelli, che da lui s'haueano in odio.

2 Or' essendo il mago condotto a Roma, Domitiano gli fece nel suo cospetto radere per dispregio la chioma e la barba, ornamenti de' filosofi, a' quali non si potea fare maggior dispetto e onta, come dimostra la maledittione riferita da Oratio [D]: e poscia volle, che fusse rinchiuso in prigione fra' malfattori.

3 Ma Apollonio, poiche hebbe difesa la propria causa, volendolo Domitiano a forza rattenere, disparue per arte magica inuisibilmente, e mostrossi a' compagni, che a Pozzuolo l'attendeuano: e tornato a Efeso, quiui si stette fino alla morte dell' Imperadore: il quale dopo queste cose richiamò Nerua dall'esilio, ed elessel o consolo.

B Euse. in chron.
C Philost. l. 7. c. 8.
D Ser. l. 1. satyr. 3.

### DI CHRISTO
Anno 92.

Coss. Domitiano Aug. XV. e Nerua Coccio.

Di Cleto PP. Anno 12. Di Domitiano Imp. Anno 9.

1. 2 San Giouanni vangelista, il quale, reggendo le chiese dell'Asia, dimoraua in Efeso, è dal proconsolo di quella prouincia, o per inuidia e odio del predetto Apollonio mortal nimico de' Christiani, come contrari alle suo diaboliche arti; ouero per opera d'Ebione heresiarca, non meno contrario al santo Apostolo, o d'altrui, mandato prigione a Domitiano. Trouansi appresso Procoro alcune lettere, che si scrissero vicendeuolmente Domitiano, e'l detto proconsolo intorno al mandarsi a Roma Giouanni, fatto reo d'impietade, e di cio ch' egli adoperò dauanti al medesimo Imperadore. Ma perche questo autore si conuince in molte cose di bugia, noi non possiamo con certezza affermare, nè anche tutte le cose vere contenutiui, quale crediamo esser il dirsi, che Domitiano facesse per beffe e scherno tosare il santo Apostolo, com'hauea fatto coll'empio Apollonio. Oltre a cio è vero, che l'euangelista fu in Roma posto in vn vaso, d' olio bollente: il che affermano ancora Tertulliano [E], e S. Girolamo. [F]

3 Conseruasi in Roma vn'antica, e nobil memoria appresso la porta Latina, doue l'iniquo comandamento dello spietato principe fu messo a esecutione, e S. Chiesa celebra per rimembranza di cio ogni anno la festa a' sei di Maggio. Scriue Eusebio, che Domitiano si mise a far persecutione a' Christiani nel fine del suo imperio: tuttauia, conciosiache è manifesto, hauer S. Cleto riceuuta l'anno seguente la corona del martirio, noi portiamo opinione, che quella più tosto hauesse cominciamento l' anno presente colla

E De praescrip. c. 36
F Contra Iouinian. l. 1. & in Mat. c. 20

confessione di S. Giouanni, ma che non fusse così fiera, come poi; onde il santo vangelista non fu tratto a fine, sì come gli altri, ma solamente relegato nell'isola di Patmo.

4 Della qual relegatione questo egli medesimo lasciò scritto nell'Apocalisso [A]: *Fui in insula, quæ appellatur Patmos, propter verbum Dei, & propter testimonium Iesu*; e che questo succedesse sotto Domitiano, l'affermano gli scrittori ecclesiastici Latini e Greci, fuori solamente S. Epifanio [B], il qual disse per errore, che S. Giouanni era gia tornato da Patmo sotto Claudio. Aggiungono Vittorino Pittauiense e Primasio ne' libri, che scrissero sotto l'Apocalisse, che'l santo vangelista vi fu confinato a scauar metalli; e'l Metafraste [C] afferma, lui hauer ammaestrato tutti quegl'isolani nella fede di Christo.

A Apoc. 1.
B Her. 51.
C in Ioan. ap. Oecumen. in Apocalypsim.

## DI CHRISTO Anno 93.

Coss. Vlpio Traiano, e Acilio Glabrione.

Di Clementa PP. Anno 1. — Di Domitiano Imp. Anno 10.

1. 2 INasprendo la persecutione di Domitiano contra la Chiesa, S. Cleto Papa a' ventisei d'Aprile riceuette col martirio la corona del suo trionfo, poiche hebbe seduto dodici anni, sette mesi, e due dì, annouerandosi gli anni suoi, sì come di sopra dicemmo, dal giorno seguente dopo la morte di San Lino. Dicesi nel libro de' Romani Pontefici, che egli per commissione del principe degli Apostoli ordinò in Roma venticinque preti; che gli fu data sepoltura nel Vaticano appresso il corpo dell'istesso Apostolo, nel detto giorno; e che santa Chiesa vacò senza pastore venti dì. Dopo lui fu chiamato Pontefice Clemente Romano del rione del monte Celio, antico discepolo degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo: e tutti tengono, ch'e' fusse quegli, di cui fa ricordo San Paolo scriuendo a' Filippensi. [D]

D Philip. 4

3. ec. Fu questa persecutione di Domitiano la seconda, come osserua Eusebio [E], il quale perciò il chiama herede della crudeltà di Nerone primo persecutore. I gentili ancora il nominarono Nerone [F]: anzi Tacito afferma, lui essere stato piu crudele di Nerone. Potrebbesi dire, che la persecutione principiata questo anno da Domitiano colla morte del santo Padre, e poi intermessa, ricominciata fusse con maggior fierezza.

E Hist. l. 3. c. 13.
F Iuuenal satyr. 4.

7. 8 E perche in questi principij della persecutione si cercarono, per esser dati a morire, i principali della Chiesa, fu ancora molestato assai in questo anno S. Ignatio vescouo d'Antiochia, sì come dalle sue lettere si scorge chiaro [G]: e dichiarando egli, quali fussero i suoi patimenti, così dice scriuendo alla Maria Cassobolite santissima donna: *Ego vero, o beata, non tam meus quàm aliorum nunc factus, exagitor partim exilijs, partim custodijs, partim vinculis, &c.*

G Ignat. ep. 4.

9 Presso al medesimo tempo Antipa si meritò in Pergamo città dell'Asia con vn nobil trionfo la palma del martirio. Del qual santo si fa gloriosa memoria nell'Apocalisse. [H]

H Apoc. 2.

## DI CHRISTO Anno 94.

Coss. Domitiano Aug. XVI. e Volusio Saturnino.

Di Clemente PP. Anno 2. — Di Domitiano Imp. Anno 11.

1 ACilio Glabrione consolo dell'anno precedente è fatto morire con piu altri insieme, come rei d'impietade, perciochenon adorauano gli dei. Sono iti male gli atti di questi illustri martiri, con tanti altri, arsi da Diocletiano: nè altra rimembranza c'è, che quella, la qual si conserua oscuramente ne' libri degl'historici gentili. Di Glabrione adunque scriue Dione [I], che accusato con alcuni altri, c'hauesse riceuuto la religione de' Giudei (così erano chiamati i Christiani da' gentili, percioche deriuauano da' Giudei) egli fu in prima, durando ancora il suo consolato, chiamato ad Albano a' giuochi giouenali, e stando costante nel suo proponimento, fu messo nel teatro a combattere con vn fierissimo leone: ma egli senza riceuere nocimento alcuno valorosamente l'vccise. Nientedimeno gli fu per la cagione medesima, cioè perche non adoraua gli dei, leuata la vita. Tutto questo Dione.

I Dio in Domit.

2. 3 Conta Suetonio [A], come i Giudei di Roma furono infestati da Domitiano con nuoue e grauissime incariche, e ch'egli stesso, essendo giouanetto, si trouò presente, mentre che nel cospetto di piu persone fu guardato vn vecchio di nouanta anni, se fusse veracemente circonciso, facendo alcuni di loro sembiante di non essere Giudei, per non pagare. [B]

A in Domit. c. 12.
B Mart. l. 7. ad Menophilum.

4 Oltre a cio furon costretti nella medesima persecutione a render tributo per ciascun albero delle terre da essi prese a fitto, come dichiara Giouenale [C] con questi versi.

C Satyr. 3

*Nunc sacri fontis nemus, & delubra locantur*
*Iudæis, quorum cophinus, fænumque supellex.*
*Omnis enim populo mercedem pendere iussa est*
*Arbor, & eiectis mendicat silua Camœnis.*

Del cofino e del fieno egli ne tratta per simil modo, mentre dimostra [D], com' hebbero in costume di cercar guadagno con male arti. Ma perche fa egli così mentione del cofino e del fieno, come di spetial suppellettile de' Giudei? Auuisaronsi alcuni, che quel popolo non lasciasse mai l'esercitio, al quale fu gia diputato da Faraone secondo cio, che si legge scritto nel salmo [E]; *Manus eius in cophino seruierunt*, l'vso del qual vaso spiega S. Agostino dicendo [F]: *Per cophinum significantur opera seruilia. Mundare stercora, terram portare, cophino fit, &c.*

D Satyr. 6
E Ps. 80.
F Aug. in psal. 80.

5. 6 Noi non riprouiamo queste cose; ma ne sia lecito recar ancora le nostre. Quanto al fieno e al cofino; siamo in opinione, che Giouenale volesse significare per essi la sordida mendicità de' Giudei: imperoche, che pe'l fieno si debba intendere vn vilissimo saccone da giacerui sopra, lo dichiara il distico di Martiale [G] intitolato, *Fænum*; e che pe'l cofino si debba intendere vn vaso fatto di vinchi, ouero vna cesta, che' Giudei mendicanti vsauano, lo fanno manifesto le cose scritte da Giosefo [H], e da noi di sopra secondo lui narrate intorno agli Hebrei beffatori dell'auaritia di Floro. E certo che' Giudei in Roma limosinassero, lo mostra Martiale [I]. Se non vogliamo, che per cofino si debba intendere la cesta, nella quale eran vsi, per testimonianza di Martiale medesimo, di portare i zolfanelli a vendergli o permutarli [K] col vetro rotto, sì come fanno ancora al presente. E cio basti fin quì hauer detto di cose tali.

G Lib. 14
H De bell. Iud. lib. 2. c. 14.
I Epigr. ad Sparsur. l. 12.
K Martial. l. 1. epigr. in Cal. & l. 10. epigr. ad Prescū Statius l. 1. Selnar. de Saturn. Iuuenal. satyr. 5.

7. 8 Questo anno la Cornelia vergine vestale Massima condennata, benche assente, e senza essere vdita, da Domitiano per lo stupro appostole fu al modo vsato sepolta viua: il qual fatto, degno certo di molta pietà, è descritto da Plinio giouine. [L]

L Lib. 4. ep. 11.

## DI CHRISTO Anno 95.

Coss. Sesto Pōpeo Collega, e Cornelio Prisco.

Di Clementa PP. Anno 3. — Di Domitiano Imp. Anno 12.

1 ESsendo la Chiesa di Corinto turbata molto per cagione d'vna fiera scisma, S. Clemente Papa, a cui s'apparteneua prouedere a tutto il gregge di Christo, scrisse a quel popolo vn'epistola, confortandolo a reintegrare e conseruare la concordia. La qual lettera s'hebbe in tanto pregio, che si leggeua in alcune chiese publicamente; come afferma Eusebio [M], con somme laudi celebrandola.

M Eusebi. l. 3. c. 12.

2. ec. Lodala ancora, oltre agli altri, senza fine S. Ireneo [N], o dice, che si trattaua in essa della fede e delle traditioni ecclesiastiche. Non si troua intera, ma ne recitano alcune picciole parti Clemente Alessandrino [O], e S. Girolamo [P], nelle quali habbiamo, oltre all'altre sentenze, questa: *Videte fratres: quo maiori cognomine digni habiti sumus, eo maius subimus periculū*; e poco appresso questa altra: *Debet esse*, cioè il fedele, *magis humilis, quo videtur esse maior.*

N Li. 3. c. 3
O Stromat. l. 4. 6 7.
P in Is. ca. 52.
Q Clement. Stromat. l. 4. & l. 6.

Dice

6 Dice S.Girolamo [a], che'l santo Pontefice nelle sue epistole fauellò quasi sempre della virginità; e S.Epifanio [b] ancora fa mentione di piu lettere di lui, le quali si leggeuano nelle chiese, o dice, ch'egli in esse si lamentò e rammaricossi degli heretici, c'hauessero guastato i circuiti di S.Pietro scritti da lui o aggiugnendo con S. Girolamo, ch'egli nelle medesime lettere celebrò le laudi della virginità, dimostra, essere state diuerse da quelle, che si trouano scritte sotto il nome di Clemente.

7 In vltimo non è da lasciare in dimenticanza, come il benedetto Pontefice ordinò molti vescoui, cioè Tauriano [c], che egli diede agli Eboracensi [*], Luciano a'Bellouacensi, Dionigio a'Parigini, Eutropio a'Santonensi, Nicasio a'Rotomagensi, e altri ad altri.

a Aduers. Iouin. l. 1. a Her. 30. c Martyrol. Rom. & alia 21 Aug. * Eboracensi.

## DI CHRISTO
Anno 96.

Coss. L. Nonio Asprenate, e M. Arricino Clemente.

DI CLEMENTE PP. Anno 4. DI DOMITIANO IMP. Anno 13.

1 Giosefo historico Giudeo trasse a fine l'opera, com' egli afferma [D], dell'antichità Giudaiche, distinta in venti libri, la qual conteneua sessantamila versi; essendo egli in età di cinquanta sei anni, e dimorando [E] in Roma; doue pur' egli vedendo, che la fiorentissima Chiesa si dilataua ogni dì più per tutto, e massimamente nella città stessa regnante, etiandio tra' nobili, e tra' parenti dell'Imperadore, auuegnache egli non fusso Christiano, nondimeno, per non esser ripigliato come historico mancheuole, frappose ne'suoi scritti [F] il sopradetto elogio di Christo.

D Antiq. l. 20. c. vlt. E Ios. in vita sua. F vedera antiq. l. 18. c. 4.

2 Imperoche vedendo egli del tutto scadute le cose Giudaiche, ed esser venuto meno Vespasiano, a cui haueua attribuito l'imperio prenuntiato da' profeti a Christo; e potendo horamai parere, che fusse passato il tempo del Messia, portandosi anzi da persona prudente, che pia, rendè quella testimonianza intorno a Gesù, tenuto da moltissimi Giudei e gentili esser Christo: intorno alla quale basta qui osseruare, che in diuerso modo staua la lettione d'essa a tempo di San Girolamo, da quello, che al presente si legge; peroche doue dice la traslatione Latina: *Christus hic erat*; S.Girolamo [G] traslatò dal Greco così: *Et credebatur esse Christus*; la qual piu ne aggrada, come quella, che meglio si confà alla professione dell'autore, che in tutte le cose si mostraua Giudeo e non Christiano: benche nel rimanente, ch'egli scrisse di Christo, confessasse, così costretto da Dio, la verità.

G De script. Eccl. in Iosepho c. 13.

## DI CHRISTO
Anno 97.

Coss. Domitiano Aug. XVI. e Tito Flauio Clemente.

DI CLEMENTE PP. Anno 5. DI DOMITIANO IMP. Anno 14.

1 Domitiano riceuette con Tito Flauio Clemente insieme l'vltimo suo consolato, il di cui dice Suetonio [H]: *Consulatus decem & septem cepit*; essendo egli stato il primo; che tanti ne prendesse, de' quali i sette di mezo solamente esercitò, e gli altri tenne quanto al solo titolo, nè veruno oltre al primo di Maggio, e molti fino a' tredici di Gennaio: e cio egli fece (dice Ausonio Gallo [I]) per inuidia, cioè per non promuouer' altrui. Or l'anno presente S. Giouanni scrisse nell'isola di Patmo, dou'era in bando, l'Apocalisse; affermando S. Ireneo [K], il quale la interpretò, hauerla esso compilata presso agli vltimi tempi di Domitiano.

H in Domit. c. 13. I De suo consulatu grat. actio. K Lib. 5.

2 Dopo la morte de' santi Apostoli Pietro e Paolo, per la predicatione de' quali erano state fondate, e ottimamente ammaestrate nella religione le chiese dell'Asia, S.Giouanni, così mosso dallo Spirito santo, ne prese la cura e l'amministratione, affineche gli heretici, che v'erano in gran numero, non le riuolgessero dalla vera fede: accostandoci noi anzi a S. Epifanio [L], il qual dice, hauer il santo Apostolo cio fatto nella sua vecchiezza, così spirato da Dio; che a S. Girolamo [A], il qual'afferma, che da lui furon fondate tutte le chiese dell'Asia: imperoche da quello, che addietro si disse, manifesto appare, che le chiese dell'Asia minore furono in gran parte fondate da S. Pietro, e molte altre da San Paolo, il quale insegnò tre anni in Efeso, e aggirossi per que' paesi, predicandoui l'euangelo, sì come dicemmo, secondo San Luca: e cio egli fece per maniera che, com'e' medesimo afferma [B], riempiendo ogni cosa da Gerusalem insino all'Illirico del vangelo, no'l predicò, dou'era stato annuntiato da altri.

L Her. 51. A De script. Eccl. in Ioan. B Rom. 15.

3 Per la qual cosa, postoche quando fu fatto comandamento a' fedeli, che si partissero da Gierusalem, e Giouanni, come dicono molti autori, andasse insieme colla Madre di Dio a Efeso; non è però certo, che vi predicasse, e v'ergesse quella chiesa. Meglio adunque S.Ignatio nella fondatione d'essa antipone Paolo a Giouanni, il quale negli vltimi tempi, sapendo, che dopo la morte degli Apostoli le chiese Asiane erano turbate e afflitte dagli heretici, andò in quella prouincia, e le resse, e scrisse loro dall'esilio cio, che 'l Signore gli haueua riuelato. E in questa parte non prese fallo S.Girolamo, quando disse, che S.Giouanni fondò le chiese dell'Asia; percioche, essendo quelle ancor nouelle, egli colle parole, e con gli scritti suoi le stabilì.

4 Cerdone [C], Marcione [D], o gli Alogi heretici rifiutarono l'Apocalisse, sì come fecero di piu libri canonici della santa Scrittura: e alcuni [E] troppo disauedutamente la attribuirono a Cerinto heresiarca, li quali sono confutati da S. Epifanio [F], e da molti altri.

5. ec. Riceuetterla adunque, sì come canonica, antichissimi padri [G] Grecie Latini, e'l concilio Ancirano, che celebrato fu auanti il Niceno: porche disse S. Epifanio [H], che la impugnarono gli heretici soli. E postoche tal'hora non la vsassero i SS. Basilio, Anfilochio, Gregorio Nazianzeno, o Gregorio Nisseno, com'accenna S.Girolamo; non per questo la riprouarono.

8 Oltre a cio s'annouera l'Apocalisse fra gli altri libri canonici nel canone si del concilio Romano sotto Damaso, e sì di Gelasio Papa, *de libris canonicis*; e ancora da Ruffino [I], da S.Agostino, da Cassiodoro, da Isidoro, e da tutti quelli, li quali tesse il catalogo de' libri canonici.

9. ec. Facendo ricordo Papia, allegato da Eusebio [K], di due Giouanni, cioè del vangelista e del prete antico discepolo di Christo, il cui sepolcro similmente in Efeso si conseruaua, e fu, per quello, che noi stimiamo, il figliuolo della Maria cognominato Marco, cugino di Barnaba, mentouato negli Atti Apostolici [L]; Dionigio Alessandrino [M], difendendo la medesima Apocalisse da' cauilli di quelli, che l'attribuiuano a Cerinto, portò opinione, che fusse di Giouanni prete. E certo come potette esser di Cerinto, mentre che con molti luoghi di essa s'abbattono gl'errori dell'istesso heresiarca intorno al Figliuolo di Dio? Or quanto alla predetta opinione di Dionigio; è di leggieri confutata dagli altri. [N]

12 E nel vero non si troua alcuno fra' Greci, che l'habbia seguitato: anzi ponendo essi nel titolo del libro, Giouanni teologo, significarono chiaramente, non esser d'altrui, che dell'euangelista così da' maggiori cognominato [O]. Nè lasciamo d'osseruare, come S.Dionigio, mentre tratta de' due Giouanni, scuopre l'antico vso Christiano d'imporre a' figliuoli il nome d'alcun Apostolo.

13. 14. Ma veggiamo, onde procedesse la calunnia sparsa intorno all'essersi scritta l'Apocalisse da Cerinto. Gli heretici, per colorire i propri errori, furon vsi di fingere diuerse riuelationi, come fate loro da Dio, e tal'hora le intitolauano del nome degli Apostoli, od' altri santi, sì come le riuelationi de' SS.Paolo, Pietro, Tomaso, Stefano, e d'altri, de' quali su fatto ricordo addietro. E che così facesse Cerinto, lo conta Gaio [P] antico teologo, dicendo, che 'l maluagissimo heresiarca si vantaua, che gli angeli

C Tertull. de praescr. c. 51. D Id. adu. Marcion. l. 4. c. 5. E Eus. hist. l. 3. c. 28. Philast. li. de haeres. F Epiph. haeres. 51. & 45. G Dionys. Eccl. hierarch. c. 3. Iren. lib. 5. Iust. Dialog. cum Tryphon. Hyppol. de consummat. mundi. Clem. Alex. Orig. hom. 7. in Iosue, & Ps. 1. Dionys. Alex. Euseb. l. 4. c. 24. 26. et li. 7. c. 23. Athanas. in synops. Hier. ep. 102. & als post op. S. Greci & Latini. H Her. 51. I De symb. K Hist. l. 3. c. 31. L Act. 12. M Apud Eus. hist. l. 7. c. 20. N Xist. Sen. in biblioth. & Bellarm. controuers. l. 1. c. 19. O Dionys. Areop. ad Eccl. Pol. de consumm. de Athan. in synops. Cyril. Hier. ros. catech. 12. Epiph. haeres. 51. Io. Chrys. in prooem. in Psal. 37. Cyril. Alex. l. 3. de Trinit. Dionys. Areopag. ep. 10. P Apud Eus. hist. l. 3. c. 22.

angeli gli hauessero riuelare le cose da lui insegnate, cioè che dopo la risurrettione vniuersale il reame di Christo sarebbe stato terreno: che gli huomini, dimorando in Gerusalem, haurebbono atteso a prendersi piacer' e diletto; e che si sarebbono consumati mille anni in feste e nozze.

15 In questi vltimi tempi dell'esilio di San Giouanni S. Dionigio Areopagita [A] gli predisse, come di corto sarebbe stato diliberato, hauendone egli hauuto riuelatione: della cui lettera scritta sopra cio al santo euangelista fanno memoria il Metafraste [B], Niceforo [C], e assai altri.

A Ep. 10.
B Metaph. in Io. apud Oecumen.
C Hist. l. 3. c. 20. vide Lipoman. to. 5.

16 Ancora in questi vltimi anni la persecutione fatta a' Christiani si volse contra i Giudei discendenti di Dauid, sì in odio di Christo, e sì etiandio, perche per testimonianza de' Giudei si sapeua, essersi predetto da' profeti, che della progenie di Dauid doueua esser' il Re, il cui imperio non sarebbe mai venuto a fine. Ma essendo condotti auanti Domitiano, come narra Egesippo scrittore di que' tempi, alcuni nipoti d'vno chiamato Giuda parente del Signore secondo la carne, egli vedendoli poueri, e co' calli alle mani venuti loro nel lauorar la terra; e vdendo come il regno di Christo non era mondano, ma celeste, e come si doueua manifestare nel fine del mondo, quando verrà dal cielo a giudicare i viui e' morti; spregiandogli, e hauendogli a vile, li lasciò liberamente andare: li quali poi, sì come testimoni del Signore, e sì come coloro, ch'erano stimati esser della sua stirpe, furono promossi a' gradi ecclesiastici, e vissero insino al tempo di Traiano. Tutto cio Egesippo.

## DI CHRISTO
Anno 98.

Coss. Fuluio Valente, e Anstitio Vetere.

Di Clemente PP. Anno 6. — Di Domitiano Imp. Anno 15.

1 Domitiano fa morire Flauio Clemente suo cugino consolo dell'anno precedente, appena vscito d'vfficio, peroche era Christiano: la qual cosa accenna, ancorche oscuramente, Suetonio [B], riprendendo Clemente stesso di dapocaggine, peroche, potendo hauere i due suoi figliuoli Imperadori, se hauesse voluto adorar gl' idoli, antipose a tutto cio l' ignominia della croce. Hebbero in costume i gentili di chiamare i Christiani vili e codardi, imperciòche fuggiuano la corte e' tumulti: la qual calunnia confutando Tertulliano [F] dimostra, che sono freddi e da niente nell'opere cattiue; ma nelle buone solleciti e feruenti.

B in Domit. c. 15.
F in Apolog. ca. 42. 43. 44. 45.

2 Or non pure non si mitigò col sangue di Clemente l'ira dell' empio e furibondo principe, anzi egli diuenuto tutto rabbioso si mise a incrudelire verso la moglie, la nipote, e gli altri Christiani familiari di lui; e vie piu verso gli altri fedeli di Roma, com' affermano gli historici etiandio gentili. Cio contando Eusebio [G], aggiugne queste parole: *Scriue Brutio, che moltissimi Christiani furono martirizzati sotto Domitiano; e che Flauia Domitilla nipote da canto di sorella di Flauio Clemente consolo, fu confinata a Ponza isola, imperoche confessò d'esser Christiana.* Ma in vece di Brutio si dee leggere, secondo il parer nostro, Erutio Claro, huomo illustre, a cui scrisse Plinio [H] giouine vna lettera: peroche di Brutio non trouiamo, essersi fatto ricordo alcuno.

G Hist. l. 3. c. 14.
H Lib. 1. ep. 16.

3 Non s'ha da credere, che' Christiani lasciassero per trascuraggine di scriuere queste cose, essendo certo, che furono diligentissimi, e singularmente S. Clemente Papa, il quale creò a tal fine sette notai, e diuise fra loro i rioni della città, accioche (come dice il libro de' Romani Pontefici) con sollecito studio inuestigassero, e scriuessero gli atti de' martiri. D'onde si ritrae, che non si soleua far il lor macello in vn luogo solo, ma in molti, secondo cio, che lasciò scritto Prudentio. [I]

I Peristeph hym. 11.

*Non contentus humum celsa intra mœnia Romæ*
*Tingere iustorum cædibus assiduis:*
*Ianiculum cum iam madidum, fora, rostra Suburram*
*Cerneret eluuie sanguinis effluere.*

4 Nè solamente Brutio o Erutio, che dir vogliamo, lasciò testimoniate le predette cose de' Christiani; ma Dione ancora scriue di Flauio Clemente zio paterno di Flauia Domitilla, e della moglie di lui, chiamata similmente la Flauia Domitilla, fortissimi testimoni della fede Christiana, e martiri gloriosi, le seguenti parole: *Eodem anno Domitianus cum multos alios, tum vero Flauium Clementem consulem (& si nepos eius erat, duxeratque vxorem Flauiam Domitillam propinquam ipsius) morte affecit, illato ambobus crimine* ἀθεότητος: *cuius rei causa, multi, qui in mores Iudæorum transierant, damnati sunt: quorum pars occisa est, pars spoliata facultatibus; Domitilla tantummodo in Pandatariam relegata est.* Diceano per ischerno i gentili, farsi Giudei quelli, li quali, rifiutata la superstitione degli dei, riceueuano la religion Christiana.

5 Quanto alla Flauia Domitilla (se non è errore negli allegati historici) habbiamo, che due Flauie Domitille furono per la fede esiliate in diuersi luoghi, cioè la zia e la nipote. Alle quale cose si fa ancora cio, che dice Tacito nella vita di Giulio Agricola, morto auanti lo sterminio de' cittadini. *Non vide Agricola assediata la curia, cinto di arme il senato, l' vecisione di tanti consolari, gli esili, e le fughe di tante nobilissime donne.* Così l'autore. Vene furono altre ancora del nome stesso, e della medesima famiglia, cioè la Flauia Domitilla moglie di Vespasiano, di cui nacquero [A] Tito e Domitiano Imperadori, e la sorella loro detta similmente Flauia Domitilla: ma amendue morirono, mentreche Vespasiano era di priuata conditione, o la maggiore, cioè la madre de' Cesari, fu posta nel numero degli dei, e in suo honore furono creati de' sacerdoti, detti della Flauia Domitilla: come dimostra vn'antica inscrittione [B]; ed era adorata nel tempio della gente Flauia [C], situato nel sesto rione *ad malum punicum*; così era chiamata quella contrada.

A Suet. in Vespasiano
B Apud Pan. Vrb. Rom. pag. 300.
C Suet. in Domitiano c. 21.

6 Ma la Flauia Domitilla vergine, nipote di Clemente consolo, e piu nominata dell'altre, fu in prima rilegata a Ponza, e poi corouata di martirio; di cui si celebra ogni anno la memoria a' VII. di Maggio. Ella figliuola fu della Domitilla sorella [D] di Clemente, la qual Domitilla riceuette il santo lauacro dal principe degli Apostoli, e passò a vita migliore l' anno stesso, ch' egli fu crocifisso: ma la Flauia Domitilla sua figliuola fu ammaestrata nella fede da S. Clemente Papa, il quale, hauendo ella votato a Dio sua virginità, col sacro velo la consacrò. Accesonla nel disiderio di dedicare a Christo la sua virginal purità Nereo e Achilleo eunuchi, recati gia alla Christiana conoscenza da S. Pietro; e hauendola essi seguitata nell'isola, furono poscia mandati a Terracina, e quiui, poiche hebbero sofferti costantemente diuersi tormenti, per ordine di Memmio Rufo consolare dicapitati. Contansi tutte queste cose stesamente negli atti [E] de' martiri stessi. Del martirio di S. Flauia Domitilla sotto Traiano, si dourà parlare a suo luogo.

D Euseb. vbi sup.
E Apud Sur. 7. Maij.

7 Quanto a Clemente consolo zio di lei, martirizzato per Christo, come s'è detto secondo Dione; che non si faccia di lui mentione alcuna nel martirologio, nè in altre scritture antiche, cio è auuenuto per l'ingiuria de' tempi; e se pur rimase qualche memoria del nobilissimo martire dopo l'incendio delle nostre scritture sotto Diocletiano, i fedeli lo confusero con Clemente Papa, auuisandosi, esserci stato vn sol Clemente.

8 Ma per tornare a Domitiano; la sua crudeltà sì grande fu, ch'egli hebbe in costume di rappresentare al vero ne' teatri i casi tragici contra i corpi de' miseri rei, sì come dimostra Martiale nell'epigramma, nel quale tratta della vera croce di Laureolo [F] e d'altri. Perche a ragione disse Herodiano di questo Imperadore [G]: *Nihil sibi ad extremam crudelitatem reliqui fecit.* Lasciamo stare somiglianti detti d'altri autori etiandio gentili.

F Martial l. 1. epig. 7. de pena Laureoli.
G Herodian. l. 1.

9. 10 Ma non passò molto guari, ch'egli portò la meritata pena: imperoche Stefano procurator della Flauia Domitilla rilegata in Ponza, vista facendo di porgergli vn libello di congiura, trasse dal braccio, che teneua appeso al collo (egli daua a vedere d'essersi rotta vna mano) vn'arma, e trafisselo con essa, e vccisselo, quantoche il disauenturato principe si difendesse; il che

egre-

a Satyr. 4 in fin. egregiamente cantò Giouenale [a], il quale chiama per dispregio i Christiani cerdoni, come se fussero vilissime persone; e più ampiamente, ancorche in diuerso modo, narrano tal fatto Suetonio [b], Filostrato [c], Dione [d], e altri. Accadde cio a' diciotto di Settembre, l'anno quarantesimo quinto di sua età, e quintodecimo e giorno quinto dell'imperio. E perche i cittadini l'haueano in odio, si come dice Dione, furon tosto senza niuno indugio liquefatte e ridotte in massa tutte le sue statue d'oro e d'argento; guastati e tornati a nulla gli archi fatti a lui solo, e raso [e] il suo nome dalle pietre.

b in Domitiano c. 17. c Lib. 8. d In Domitiano. e Macrob. Saturnal. l. 1. c. 12.

11 Quanto a' martiri, che nella persecutione di lui illustrarono col sangue loro in diuersi luoghi la Chiesa, in prima risplende tra essi S. Eutropio, ordinato vescouo Santonense, e mandato nelle Gallie da S. Clemente. Di lui dicono, che stesso già in Gerusalem, vedesse il Signore, e gli parlasse. Or sotto titolo ch'egli introducesse vna nuoua religione contra l'antica de' Galli, fu morto per ordine del prefetto di quelle prouincie [f]. Similmente nelle Gallie diedero per Christo prontamente la vita Giuliano [g] vescouo Bellouacense, Massimiano e Giuliano preti, Carauno [h] e Nicasio vescouo Rotomagense, e nella Toscana Romolo vescouo di Fiesole, mandatoui da San Pietro a predicare; e altri quasi innumerabili, de' cui nomi non è rimasa memoria.

f Martyr. Rom. & alia 30. Aprilis. g ibid. 8. Ian. h ibid. 28. Maij.

12 Estinto, come piacque a Dio, Domitiano, prese l'imperio di pari consentimento del senato e dell' esercito Nerua Cocceio, altamente commendato dagli historici gentili: il quale ribandì, e tornò nel pristino stato i fedeli esiliati da Domitiano, e vietò l' accusarsi da quel punto innanzi alcuno d'impietade, perche non adorasse gli dei, e seguitasse la religion Christiana, come ne fa fede Dione [i]. Per la qual cosa bisogna dire, che le due Flauie Domitille, cioè la vecchia e la giouane, e' famigliari loro rilegati da Domitiano, riuenissero a Roma. Ancora Nerua leuò i grauissimi tributi imposti da Domitiano stesso a' Giudei, come dimostra vna moneta d'argento coll' inscrittione, FISCI IVDAICI CALVMNIA SVBLATA S. C. e con vna palma nel mezo, come qui sotto si vede. [k]

i Dio in Nerua. k Laelij Pasqualini Rom.

Tutti affermano, la palma essere stata simbolo della Giudea, fertile di simigliante pianta [l], la figura della quale era vno degli ornamenti del tempio, si come insegnano le sacre carte [m]: e la palma ancora appresso gli Egittij fu gieroglifico dell'anno, perche, sola, come scriue Oro Apollo, fra tutti gli alberi al far di ciascuna luna manda fuori vn ramo; talche colla produttione di dodici rami si compie l'anno: e però fu tenuta per auuentura in maggior pregio, che gli altri alberi, appresso i Giudei osseruanti molto de' mesi lunari.

l Plin. l. 5. c. 17. Strab. l. 16. m 3. Reg. 6. & 7. 2. Paral. 3. Ezech. 40. 41.

13. ec. Per l'editto di Nerua, promulgato a pro de' Christiani, San Giouanni Apostolo ritornò in Efeso, e ripigliossi l'amministratione delle chiese dell'Asia, come scriue Eusebio [n]: il quale racconta ancora, secondo Clemente Alessandrino [o], d'vn giouanetto raccomandato dal santo Apostolo a vn vescouo, il qual vescouo, poiche l'hebbe battezzato e cresimato, rallentò alquanto la cura nell'ammaestrarlo: ne dopo molto tempo il giouane per le male conuersationi diuenne disperato peccatore, malandrino, capo di ladri, rubator di strada, e micidiale di molti huomini.

n Hist. l. 3. c. 15. o ib. c. 17.

16. ec. Il che hauendo inteso S. Giouanni, l' andò a trouare, e fuggendo quegli per vergogna, il santo vecchio gli tenne dietro come potè il meglio dicendo: *Deh figliuol mio, rammentati e muouiti a pietà delle fatiche, ch'io per te sostenni: non dubitare pur c'è speranza di salute: io renderò ragione a Christo per te: io, bisognando, contentissimo per te morrò, si come Christo è morto per tutti noi: io darò l'anima mia per la tua: arrestati, e credi, perche il Signore mi manda.* Vdendo il meschino l'amorose parole del santissimo padre, gitta via l'arme, e operando in lui la gratia diuina, prorompe in dolenti voci, e in vn gran pianto di compuntione, e abbraccia l'Apostolo; il quale gli si lascia cader' a piedi, baciagli la destra mano, come lauata e monda coll'acqua della penitenza, la qual mano sola il pentito giouane nascosa tenea per confusione: nè pure l'Apostolo il drizzò in via di salute, ma trassero a tanta perfettione Christiana, che 'l giudicò meriteuole di superiorità nella chiesa. Di questa verissima historia fanno ricordo S. Giouanni Grisostomo, scriuendo a Teodoto caduto, e confortandolo, per tal'esempio, alla penitenza, Cassiano [a], e assai altri.

a Cassian. coll. 24. c. 2.

19. 20 Di S. Giouanni medesimo contano, che facesse molte cose marauigliose, come il cambiamento delle verghe in oro, de' sassi in gemme, e simiglianti: ma perche sono apocrife, si debbono a giudicio nostro riprouare. Tiensi ben per certo, ch'egli risuscitasse vn morto: del che ne fa fede Apollonio antico teologo, allegato da Eusebio [b], e confermasi l'istesso da Sozomeno [c]. E nel vero si può credere, ch'egli, tornato a Efeso, operasse molti, e grandi miracoli, per ouuiare a' mali, che vi faceua Apollonio Tianeo ingannatore, opponendosi egli a lui nella guisa, che 'l principe degli Apostoli s' era opposto a Simon mago: massimamente conciosiacosache fusse fresca la memoria del fatto, onde quegli era venuto in grande pregio appresso gli Efesij.

b Euseb. l. 5. c. 17. in fin. c Sozom. l. 7. c. 26.

21 Imperoche conta Filostrato [d], che nel medesimo giorno e nell'hora stessa, che Domitiano fu tolto di vita da Stefano liberto di Clemente, orando Apollonio nel cospetto d'vna moltitudine grande di popolo, quando fu nel bel mezo del ragionamento, quasi dimenticate le parole, ch' egli douea dire, si tacque. Dipoi, dati tre o quattro passi, gridò ad alta voce: *Percuoti 'l tiranno, percuotilo*; non altrimenti, che se egli vi fusse stato presente. Fermatosi poscia in quella guisa, come suol fare, chi aspetta il succedimento di alcuna attione, da se con inteso animo mirata: *State di buona voglia*, soggiunse, *Efesij, percioche il tiranno è stato in questo punto vcciso.* Il che essendosi poscia verificato per lettere, appena si può credere, quanta ammiratione e quanta stima di se e' cagionasse in quel cieco popolo: il quale fi condusse a adorarlo come dio, non auuedendosi, che tal' auuenimento gli era stato rappresentato dal demonio.

d Lib. 8.

22 Ma per tornare a S. Giouanni; hauendo inteso S. Dionigio vescouo d'Atene il suo ritorno, è credibile, ch' egli, secondo che a lui hauea scritto [a], l'andasse a trouare, e indi per consiglio del santo Apostolo venisse a Roma a S. Clemente; da cui fu, con Rustico ed Eleuterio insieme, mandati nelle Gallie, si come fede ne fanno gli scrittori degli atti loro.

a Dionys. ep. 10.

23 Il che essendo testimoniato da molti autori, noi voremmo, che chi di cio dubita, dicesse, per qual cagione, viuendo tuttauia Dionigio, fusse fatto vescouo d'Atene Publio, e dopo lui Quadrato: imperoche, hauendo Dionigio consumato il martirio sotto Adriano Imper. [f], chiara cosa è, che Quadrato resse la chiesa Ateniese insino a quel tempo, e auanti lui Publio. Anzi prima che tutti, dopo Dionigio, è posto da Hippolito [g] Narcisso discepolo del Signore. La cagione adunque si è, perche Dionigio fu mandato altroue, nè c'è memoria nè congettura veruna, ch'egli mandato fusse in altro luogo, che nelle Gallie.

f Euseb. l. 4. c. 23. & Hier. de scriptor. Eccl. in Quadrato. g de lxxii discipul.

## DI CHRISTO
Anno 99.

Coss. Nerua Augusto III. e Virginio Rufo.

**Di Clemente PP.** Anno 7. — **Di Nerva Imp.** Anno 1.

1 NErua Augusto prese il terzo consolato, ed elesse per suo collega Virginio Rufo, nominato gia (dice Dione) dalle legioni Romane Imperadore. E Rufo altamente lodato da Plinio [A], percioche hauea rifiutato l'imperio da' soldati proffertogli; ed era sempre stato ottimo cittadino; e piagne la morte di lui, come d'amantissimo padre, occorsa in questo suo consolato l' anno di sua età ottantesimo terzo: e aggiugne, che furono all'hora celebrate le sue laudi con vna bella oratione dall'eloquentissimo Cornelio Tacito.

A Lib. 2. ep. 1.

2 In questi tempi ancora, secondo cio, che dicono i SS. Atanasio [B], Hippolito [C], Epifanio [D], Ireneo [E], e molti altri Greci e Latini, S. Giouanni diede alla luce il suo vangelo in Efeso, dapoiche l'hebbe predicato nell' isola di Patmo. Altri [F] han detto, che lo scriuesse in Patmo a' prieghi di quegl' isolani, e che lo promulgasse in Efeso: e aggiugne il Metafraste, ch' egli ordinò, anzi che desse cominciamento a tal' opera, che' fedeli digiunassero; e che salito esso nella sommità d' vn monte, vi furono spauenteuoli tuoni e fulgori, simiglianti a quelli, ch' erano accaduti, quando Mosè riceuette la legge, e in vltimo risonarono quelle voci: *In principio erat verbum*.

B in synopsi. C Apud Cedren. in Nerua. D Her. 51. E Li. 3. c. 1. F Metaph. apud Lip. tom. 3. & Dorot. in synopsi.

3. 4 Nè creda alcuno, douersi cio spregiare, come scritto da autore, men che antico, la cui fede tal'hora vacilla; ouero perche quasi l'istesso si troui appresso il falso Procoro: imperoche molte cose vere sono alle volte framesse ne' libri apocrifi; e S. Girolamo, il quale hebbe sempre a schifo e in abbominio le cose apocrife, come ben sa chiunque pratico e sperto è nella lettura degli scritti di lui, racconta questo medesimo secondo vna storia antica e vera. Senzache S. Epifanio [G] tiene, che S. Giouanni fusse nomato da Christo, per cagione del vangelo, *filius tonitrui*, cioè fulmine, nella maniera, che appresso Gieremia [H], secondo la frase Hebraica, le saette son dette figliuole del turcasso.

G Her. 73. H Thre. 3.

5. 6 Quanto alla cagione, che mosse S. Giouanni a scriuer' il vangelo; oltre a quella, che arrecano i predetti autori, cioè all' instanza fattagli dagl' isolani di Patmo, S. Girolamo [I] n' apporta due, dicendo: *Egli scrisse dopo tutti l'euangelo a richiesta de' vesconi Asiani contra Cerinto e gli altri heretici, e massimamente Ebioniti, li quali affermauano, Christo non esser stato auanti Maria: laonde fu costretto a scriuer la diuina generatione di lui. Vn' altra cagione adducono di questo, cioè peroche, hauendo egli letto i volumi de' tre altri euangelisti, approuò il testo dell' historia, e affermò, c'haueano detta la verità, ma tessuto solamente la storia dell' anno, che'l Saluatore, dopo la prigionia di Giouanni, morì. Egli adunque tralasciato l' anno, gli auuenimenti del quale erano stati messi in nota dagli altri, narrò le cose succedute innanzi la prigionia del Battista; sì come manifesto vedrà chi leggerà li quattro vangeli.* Fin qui S. Girolamo. Or che la principal cagione fusse per confutare gli heretici impugnatori della diuinità di Christo, l' affermano S. Ireneo [K], S. Epifanio [L], e gli altri. Oltre a cio tutti conuengono, lui hauerlo scritto in Greco: e S. Epifanio aggiugne [M], che per antico fu recato nell' idioma Hebraico, e a suo tempo si conseruaua in Tiberiade nel gazofilacio de' Giudei.

I De scriptor. Eccl. in Ioa. c. 9. K Lib. 7. c. 11. L Her. 51. M Her. 30.

7. ec. Nè lasciamo di dire, che sì come il santo vangelista riprouò col suo euangelo Cerinto, Ebione, e gli altri heretici, li quali negauano la diuinità di Christo; così ancora volle lasciar testimoniata e prouata colle due prime sue epistole la verità della carne dell' istesso Signore negata da Basilide, e da altri huomini empi a lui simiglianti.

9. 10 Della lealtà delle sue tre epistole, scriue S. Girolamo [N], che la prima fu riceuuta da tutti come veramente sua; ma che dell' altre due, peroche nell' inscrittioni loro si pone *Ioannes senior*, alcuni s'auuisarono, che ne fusse autore vn' altro Giouanni chiamato *senior*, di cui parla Papia [A] suo discepolo. Ma egli [B] mostra, esser tutte tre di S. Giouanni vangelista. E di vero dalle sentenze, e dallo stile si scorge chiaro, essere tutte dell' istesso autore: e che sieno parto dell' euangelista, l' affermano di comune concordia tutti i maggiori Greci e Latini, li quali fecero il catalogo de' libri canonici: di che somma follia sarebbe il dubitarne. Leggendosi la prima senza titolo, noi stimiamo, ch' esso sia ito male, trouandosi, esser' allegata dagli antichi [C] così: *Ioannes ad Parthos*; e hauendo egli predicato a' Parti, si crede, che a' medesimi la scriuesse.

N De scriptor. Eccl. in Ioan. A Apud Euseb. l. 3. c. vlt. B Ep. 85. C Hygin. ep. 1. Aug. l. quaest. no. ue. testam. q. 39.

11. 12 In questi giorni Apollonio Tianeo, sotto spetie di mandare vna legatione all' Imperadore, col quale, gia esiliato, egli haueua hauuto famigliarità, dilungando da se Damide suo discepolo, testimonio delle sue attioni, percioche non fusse parimente testimonio della sua morte, studiandosi il maluagissimo huomo di dare ad intendere d'esser immortale, e che fusse stato rapito in cielo, come racconta Filostrato, il quale l'amaua e stimaua oltre modo, occultamente finì il corso di sua rea vita. Arreca il medesimo Filostrato [D] varie opinioni intorno alla morte di lui, le quali nè anch' egli approua; perche noi sì come vane e redicole le trapassiamo. Ch' egli finisse male, l' accenna Luciano [E], chiamando la sua vita tragedia; e parlandone come di cosa a tutti palese: e da cio, ch' egli scriue de' discepoli di lui, dati agli incantesimi, all' arte magica, e a laidezze meriteuoli del fuoco, si puo di leggieri comprendere la qualità del maestro.

D Lib. 8. E in Alexand.

13 L' anno stesso Nerua [F], sentendosi venir meno per la vecchiezza, e per le continue infermità, non hauendo riguardo a' parenti, per ben prouedere alla republica adottò in figliuolo M. Vlpio Traiano di natione Spagnuolo, il quale si trouaua di que' dì coll' esercito nella Germania, e nominollo Cesare; giudicandolo atto molto e degno del gouerno dell' imperio di Roma. Narrano distesamente cio Dione, e Plinio nell' oratione, che per rendimento di gratie recitò nel proprio consolato.

F Dio. in Nerua.

---

Baron. tom. II.

## DI CHRISTO
Anno 100.

Coss. Nerua Augusto IV. e Traiano Cesare II.

**Di Clemente PP.** Anno 8. — **Di Traiano Imp.** Anno 1.

1 MVore Nerua [G] a' ventisette di Gennaio d'anni sessantacinque, diece mesi, e altrettanti giorni, posciache hebbe imperato vn anno, quattro mesi, e noue dì; e succedegli Nerua Traiano, adottato da esso, com' è detto: il quale tenne l' imperio dicianoue anni, sei mesi, e quattordici giorni; di natione Spagnuolo [H], di patria Italicense, e non Tudertino, come alcuno [I] s' auuisò, seguendo disauedutamente l'errore d' Aurelio Vittore [K]: imperoche scriuendo gli antichi, che Vlpio Traiano nacque in Italica città della prouincia Turditana in Ispagna, della qual prouincia fauella Strabone [L], fu creduto per la somiglianza del nome, che egli fusse da Todi, città dell' Vmbria in Italia. Ma è cosa degna di ammiratione, com' egli, non essendo ragguardeuole per alcuna nobilità antica, fusse innalzato alla dignità suprema: il qual nacque nondimeno di padre tribuno, tenendosi, lui essere stato figliuolo di quel Traiano, che sotto Vespasiano e Tito militò nella guerra Giudaica. Ma sì come essi, percioche sconfissero e misero in distruttione i Giudei colla prouincia loro, e tornarono al niente la lor città e'l tempio, riceuettero da Dio per merito l'imperio; così Traiano il vecchio, portatosi egregiamente sotto i medesimi principi nell' istessa impresa, essendo condottiere, per testimonianza di Giosefo [M], della decima legione, perche egli ancora fece cosa Dio gratissima, acquistò a Traiano suo figliuolo il dominio del mondo. Tanto graue, ed enorme fu il delitto de' Giudei, che si riputarono degni di premi tali quelli, che verso loro sì fieramente incrudelirono.

G Dio. in Traiano. H Eutrop. l. 8. et Eus. in chron. I Panuin. de Rom. Princ. l. 1. K in epit. L Strab. l. 3. M De bell. Iud. li. 3. c. 1. 16. 17.

Fiori-

1. 2. ec. Fioriua a quella stagione la Chiesa, a marauiglia cresciuta: ladoue il superstitioso culto degl'idoli era in gran parte venuto meno: del che ne fa indubitata fede Plinio [A] secondo, il quale, essendo proconsolo nell'Asia, perseguitò, come vedremo, i Christiani. E gli oracoli de' falsi dei, vsi di dar risposte spetialmente nella Grecia, erano quasi tutti diuenuti non pure rauchi, ma mutoli; perche Plutarco compose il libro intitolato, *Cur oracula edi defierint*; e come colui, che non sapea la vera cagione, ne apportò alcune ridicole, e da spregiarsi; altre verisimili, e altre almeno in alcuna parte vere: imperoche, fermata in prima la conclusione, non esser dei quelli, che proferiuano gli oracoli per li simolacri, ma geni tenuti inferiori a' dei, dice, che o del tutto mancarono, tenendo egli poter' i geni morire, o che s'erano indi fuggiti e andati altroue. Oltre a cio, affermando egli secondo l' opinione degli antichi, alcuni geni esser buoni, e altri rei, soggiugne [B], che quelli, li quali soleuano risposte fare ne' simolacri, eran geni cattiui, e spiriti maligni; così chiamando egli i diauoli. Donde appare, che que' loquaci oracoli erano stati dalla virtù di Christo, a' suoi serui comunicata, costretti a tacere.

A *Lib. 10. ep. 97. in fin.*
B *De oracul. defect. in fine.*

6 Essendo adunque lo stato della Chiesa fiorentissimo, ella si concitò contra l'inuidia e l'odio de' gentili, e massimamente dell'Imperadore; il quale, sì come colui, che oltre modo superstitioso era, grandissima persecutione le fece. Ma prima, che si ragioni di ella, diciamo in brieue dell'imperio di lui.

7 Egli lo riceuette da Nerua, mentre che si trouaua coll'esercito a Colonia Agrippina [C], hauendo quarantadue anni d'età [D]: e postoche non riceuesse il libero gouerno della Romana republica, se non dopo la morte di Nerua, nondimeno manifesta cosa è, per testimonianza di Plinio [E], ch'egli nel giorno della sua adottione fu creato insieme Cesare, e di subito Imperadore colla tribunitia podestà; e per le preclare vittorie, ch'egli hebbe nella Germania, s'appellò Germanico: e quiui si stette tutto questo anno occupato fra' barbari [F], dando in ogni cosa saggio d'ottimo principe: *Peroche sì tosto, ch' egli hebbe preso l'imperio*, dice Dione [G], *mandò al senato alcuni editti. vno de' quali era, che mai verun' huomo dabbene sarebbe stato per suo ordine nè morto, nè infammato: il che non pur' egli affermò con saramento, ma osseruò ancora in tutto il tempo del suo imperio inuiolabilmente*. Fin qui l'autore. Fusse piacer di Dio, che così come la legge giustissima fu; così Traiano hauesse fatta la conueneuol diligenza per conoscere, e discernere gli huomini veracemēte buoni; ch' egli al certo non haurebbe condennati, sì come fece, gli innocentissimi e santi Christiani, a guisa d'huomini empi e sacrileghi, non per altro, che perche rifiutarono d'adorare i suoi dei. E sì fra i mentouati editti, mandati da lui questo anno al senato, il principale fu intorno al conseruare l'antica religione: imperoche, riconoscendo egli da Gioue, come testifica Plinio, inaspettato l' imperio, null'altra cosa hebbe, della quale piu gli calesse, che quella; stimando egli somma pietà il promuouerla, onde e' venisse a recar a se il fauore degli dei.

C *Aurel. Victor. in Traiano & Eutrop. l. 8.*
D *Dio. in Traiano.*
E *In Panegyr.*
F *Plin. ib.*
G *in Traiano*

8 E auuegnache non si troui alcun' editto, col quale egli comandasse espressamente, che' Christiani fussero messi a morte; nonpertanto fece sotto altro titolo sì, che' prefetti delle prouincie li punissero, vietando i collegi, o sodalizi loro. Per la qual cosa veniuano ad esser' interdette ancora a' fedeli le sacre adunanze, e proibiuasi, che non potessero esser retti con altre leggi, che degl' Imperadori: e sì e' diede a' medesimi prefetti ampia autorità di tribolare i Christiani, come apertamente significa Plinio [H] proconsolo della Bitinia, mentreche, scriuendo a Traiano, afferma d'hauer vietate loro, promulgando tal'editto, le raunanze, le quali egli chiama *etarias*, così nominando per la voce Greca i sodalizi: e soggiugne, com'egli gli hauea per questa cagione condennati: e sì commosse Plinio contra i nostri per così fatto editto vna fiera tempesta. Nè si puo dubitare, che'l medesimo si facesse dagli altri prefetti, a petto a cui Plinio ottimo paruè: peroche hauendo egli in horrore cotanta vccisione di Christiani, scrisse sopra cio al principe; il quale per tal'auuiso, benche non leuasse la persecutione, pertuttocio la represse in gran parte, sì come noi a suo luogo e tempo diuiseremo.

H *Lib. 10. ep. 97.*

9 Hauendo adunque Traiano promulgato questo editto con altre legi, i magistrati di Roma, ponendo ogni opera, e ogni sollecitudine in fare, che' primi ordini del nouello Imperadore fussero da tutti e venerati, e osseruati; considerato lo stato della città, s'auuidero esser principalmente compresi i Christiani, c' haueano contratto insieme vn grandissimo sodalitio, sì come coloro, che non pure in Roma si raunauano sotto vn pontefice, ma tutti gli altri ancora, ch'erano quasi innumerabili, dal Pontefice stesso dipendeuano. Perche i gentili si misero a noiare e affligere i Christiani di Roma; e corsi con gran furore addosso a San Clemente Papa, sì come a capo di tutti gli altri, il condussero dauanti a Mamertino prefetto della città.

10 Fu cio a lui molto discaro: pure il tutto e' fece a sapere per lettere a Traiano assente: il quale l'haurebbe volentieri fatto leuar di vita; ma per non machiare i principij del suo imperio col sangue Romano, riscrisse, che Clemente o sacrificasse agli dei, ouero rilegato fusse a Chersona, o Gazaria, che dir vogliamo: il quale senza alcun' indugio il durissimo esilio all'impietade antipose.

11 Così adunque il prefetto, tuttoche contra voglia, il mandò incontanente nell'isola. Doue trouando il santo Padre molti Christiani condennati, e tribolati molto, porse loro conforto grande: percioche, ladoue erano stati per l' addietto dalla necessità costretti a ir sei miglia lontano ad attigner l' acqua, egli ottenne da Dio colle sue diuote orationi, che scaturisse vna fonte nel luogo supernalmente mostratogli coll' apparitione d' vn' agnello: pe'l qual miracolo, e per la sua predicatione, operando la diuina gratia, tanti furon conuertiti a via di verità dall'errore, che per poco vi s'estinse l'idolatria: e oltre a cio riceuettero il vangelo gl'Iberi, come si raccoglie da cio, che scriue S. Ireneo [A]. Queste cose di S. Clemente si sono prese da suoi atti scritti in Greco [B] e in Latino.

A *Li. 1. c. 3*
B *Metaph. 23. Nou. ex quo Lipom. & Sur. item scripti codices.*

12 Grande per certo fu il disturbo della Chiesa: peroche, tolte via le sacre raunanze per l' editto di Traiano, i Christiani, dolenti per l'assenza del lor caro padre e pastore, non si poteuano congregare insieme, nè prender l'vn dall'altro alcun conforto. All'hora S. Flauia Domitilla e gli altri molti della sua famiglia, relegati gia nell'isola da Domitiano, consumarono felicemente il martirio: percioche Nereo e Achilleo * suoi eunuchi, dati a Memmio Rufo consolare, furono da lui morti a Terracina: e per simil modo trionfarono della perfidia, benche in diuersi luoghi, Eutiche, Vittorino, e Mauro, anch'essi famigliari della santa vergine: la quale confessando coll'Eufrosina e colla Teodora insieme costantissimamente la fede, e mettendo i gentili fuoco nella stanza, se ne volò con la palma al cielo; essendo stati Sulpitio e Seruiliano per la cagione stessa poco dinanzi dicapitati. Tutto questo si contiene negli atti de' SS. Nereo e Achilleo, co' quali atti ottimamente si conuengono gl'antichi martirologi. Patì ancora in Roma, quasi nel tempo medesimo, Giacinto [C]: e oltre ad essi piu altri, non pure in Roma, ma etiandio in tutte le prouincie, sparso il sangue, superarono il persecutore.

* *Archileo.*
C *Rom. martyr. 26. Iulij.*

13 Dalle cose dette e da dirsi manifesto appare, che Traiano iniquissimamente incrudelì verso i seguaci di Christo, non altrimente, c'haueano fatto Nerone e Domitiano. E quantoche egli da tutti come ottimo principe celebrato fusse, tuttauia non si puo negare, lui essere stato di costumi laidissimi, sì come lasciarono testimoniato ne' propri scritti pur'anche i suoi lodatori, qual fu Dione Cassio [D], scrittore eccellente de' suoi tempi.

D *in Traiano.*

14. 15 Talche il maluagissimo Domitiano Imper. senza alcun dubbio si potrebbe a rispetto d'esso chiamare in questa parte santissimo, sì come colui, che punina colle pene poste dalle leggi i rei di sì enorme bruttura, di qualunque conditione essi si fussero; peroche disse Suetonio [E]:

E *In Domitiano c. 8.*

*Quosdam ex vtroque ordine lege Scantinia condemnauit.* Ma quanto piu che gli altri era meriteuole Traiano del gastigo, il quale, per sodisfare alle sue dissolute voglie, non haueа hauuto riguardo nè anche al proprio nipote? E sì d'Adriano, figliuolo di suo cugino, dice Elio Spartiano: *Fuitque in amore Traiani; nec tamen ei per pædagogos puerorum, quos Traianus impensius diligebat, Gallo fauente, defuit.* Dunque si puo giudicare ottimo, o buon principe chi, per testimonianza degli autori gentili, si dee riputare sozzissimo, ripigliato di cio ancora da Giuliano apostata [A]. Noi sappiamo, che per sentenza dell'Apostolo [B] sono da Dio giudicati i piu scellerati huomini del mondo, e dalla maestà sua abbandonati affatto coloro, li quali col graue peso d'altre maluagità si sono immersi in così fatta laidezza.

A Iulia. in Cæsarib. B Rom. 1.

16. ec. Nè lasciamo di dire, che Traiano pose in questo cominciamento del suo imperio Nerua nel numero degli dei, come afferma Plinio [C]: il quale non si vergognò di chiamar'ancora dio l'istesso Traiano, che tale appunto si tenea, essendo egli vago senza modo di gloria. [D]

C Plin. in panegyr. Traiani.

19 Finalmente *questo anno*, dice Eusebio [E], *Abilio terzo vescouo d'Alessandria, poiche hebbe seduto, e retta lodeuolmente quella chiesa tredici anni, finì sua vita, succedendogli Cerdone, il quale visedette vndici anni.* Fu Cerdone vescouo diuersissimo da Cerdone heresiarca, il quale visse sotto Antonino Pio.

D in Traiano. E Hist. l. 3. c. 16. & in chron.

## DI CHRISTO
### Anno 101.

Coss. C. Sosio Senecione, e A. Cornelio Palma.

| Di Clemente PP. | Di Traiano Imp. |
|---|---|
| Anno 9. | Anno 2. |

1 Traiano rifiuta il consolato di questo anno proffertogli: la qual cosa fu stimata inditio di libertà restituita alla republica, come dice Plinio [F], lodandolo; e descriuendo l'entrata, da lui fatta questo anno in Roma, aggiugne, che interuenne candidato agli squittini del terzo suo consolato, il qual cominciò l'anno seguente.

F in panegyr.

2. 3 Morì, come scriue S.Girolamo [G], nel presente anno sessantesimo ottauo dopo la passione del Signore, S.Giouanni Apostolo e vangelista in Efeso, e fu sepolto presso alla città. Ch'egli giugnesse fino a questo anno secondo di Traiano Imper. l'affermano Eusebio [H] (secondo S.Ireneo) Policrate antichissimo teologo [I] e vescouo di quella città, per santità e per dottrina molto famoso, e Tertulliano [K]. Del suo sepolcro fanno mentione il detto Eusebio [L], affermando, che a tempo suo si mostraua in Efeso, S.Girolamo [M], S. Giouanni Grisostomo [N], Socrate [O], Sozomeno [P], e Palladio [Q]. Lasciamo d'allegare altri innumerabili scrittori a raffermare questa verità, dimostrata da S. Giouanni [R] istesso con quelle parole: *Et non dixit ei Iesus, non moritur.* Nè puo stare quello, che alcuni han detto di lui, cioè ch'egli viua, per venire poscia con Enoc ed Elia affermando egli medesimo [S], che saranno due solamente i precursori, e testimoni della seconda venuta di Christo.

G de scriptor. Eccl. in Ioan. H in chro. I Apud Euseb. lib. 3. c. 25. K Lib. de anim. c. 50. L Lib. 3. c. 33. M De scriptor. Eccl. in Io. N Homil. 26. in ep. ad Hebr. et homil. in laud. 12. Apost. O L. 6. c. 10. P Lib. 8. c. 5. Q in Dialog. R Io. 21. S Apoc. 11.

4 Quelli, che s'auuisarono, ch'egli fusse viuo, non potendo negare cio, che s'è detto del suo sepolcro, arriuarono a segno, non so s'io mi dica di pazzia, che affermarono, lui viuer ancora nel sepolcro: la cui opinione riferisce, e riproua S.Agostino. [T]

T in Io. tract. 124.

5. ec. Nè da tacer si è, come degli altri, li quali dissero, che Giouanni si morì, alcuni aggiunsero, che non essendosi trouato il suo corpo entro al sepolcro, cio diede cagione di pensare, ch'egli fusse da morte in vita tornato, e a guisa della Madre di Dio, assunto in cielo. Conta Niceforo [V], che venuta l'hora del suo felice transito, da lui predetta, posciache s'hebbe fatto il segno della croce, scese in presenza de' suoi nella fossa, per suo ordine scauata, e quiui riposò in pace: e che tornati i discepoli il seguente giorno al sepolcro non vi trouorono, che' panni.

V Niceph. l. 2. c. 42.

8. 9 Della sua età; non habbiamo trouato veruno antico, che ne parli. Beda [X] senza l'autorità d'alcun' altro gli attribuisce nouantaotto anni: Vsuardo [A] nouantanone: Cedreno [B] centosei; la nostra opinione è questa. Per quello, che possiamo congetturare, fu S. Giouanni chiamato dal Signore di ventidue anni, e quasi tre ne stette con lui, onde nel tempo della passione egli venne a esser ordinato sacerdote di venticinque anni: imperoche di quell'età concedeua la legge diuina [C] a' Leuiti, che ministrassero nel tabernacolo, secondo la lettione de' Settanta, all'hora piu frequentemente vsata; ancorche scriua S. Girolamo [D] secondo l'Hebraica, che fusse prescritto il numero di trenta anni. Ma che' Giudei ammettessero a que' tempi l'età di venticinque anni a' ministri Leuitici, l'afferma Filone [E]. E certo, che sì come Christo, così gli Apostoli pigliassero assai cose delle institutioni legali, fu da noi ne' fogli addietro messo in nota. E sì si dourebbe dire, che S.Giouanni passasse di questa vita di nouantatre anni: il che si ritrae ancora dalle parole di S.Epifanio. [F]

X Beda de sex ætat. A Vsuard. martyrol. die 27. Decemb. B Cedren. in comp. C Num. 8. D in Ezec. l. 13. c. 11. E Libr. de eo quod deterius, &c. F Hær. 51.

10 Chiamanlo i nostri maggiori [G] martire, peroche egli fu in Roma, come si disse, posto nel bollente olio, doue hauerebbe consumato il martirio, se altro non hauesse disposto di lui la diuina prouidenza. Egli terminò la mortal vita dopo tutti gli Apostoli, martirizzati e coronati gia in diuersi luoghi. Di che lasciò scritto S. Epifanio [H]. *Præteriit generatio Apostolorum, à Petro, inquam, vsque ad Paulum & Ioannem, qui etiam diu fuit in mundo, vsque ad Traiani tempora.*

G Polycr. Ephesiorũ Epis. apud Euseb. hist. li. 3. c. 25. & aliq. H Hær. 66.

11 Dopo la morte di S.Giouanni Onesimo discepolo di S.Paolo, fatto vescouo dell'istesso luogo in questi tempi di Traiano, gouernò la medesima chiesa [I], sì come afferma Ignatio martire.

I ad Ephes. c. 14.

## DI CHRISTO
### Anno 102.

Coss. Traiano III. e Frontone III.

| Di Clemente PP. | Di Traiano Imp. |
|---|---|
| Anno 10. | Anno 3. |

1 Questo anno terzo di Traiano [K] S. Clemente Papa, essendo a' ventitre di Nouembre traboccato nel mare in Gazaria, luogo del suo esilio, conseguì la corona del martirio, poiche hebbe tenuta la catedra di S. Pietro noue anni, sei mesi, e altrettanti giorni, numerandosi gli anni del suo pontificato dall'vltimo dì della sede vacante di Cleto.

K Lib. de Rom. Pontif. Euseb. l. 3. c. 28. Hieronym. de script. Eccl. in Clemẽte.

2 Mossesi Traiano ad affliggerlo di nuouo, perciochè il S. Pontefice, come si narra negli antichissimi suoi atti, haueа conuertito alla fede di Christo quasi tutta quella prouincia, ed eransi per opera sua recati a distruttione gl'idoli, e fabbricate in vari luoghi settanta chiese.

3. 4 Mandouui adunque l'iniquo principe Aufidiano prefetto, il qual diè con diuersi tormenti la morte a moltissimi Christiani: ma vdendo, che tutti andauano lieti al martirio, cedette alla moltitudine, procurando, che Clemente solo sacrificasse; ma trouatolo costante, e fermo e stabile nel Signore, il fece condurre in mezo al mare, e sommergeruelo con vn'ancora al collo, acciochè i fedeli non potessero hauere, e venerare il corpo suo. Ma che? orando essi, il mare si ritrasse forse tre miglia, ed e' vi trouarono come vn tempio di marmo, apprestatoui da Dio al suo seruo, e quiui il sacro corpo coll'ancora allato ad esso: e fu riuelato a' suoi discepoli, che indi no'l leuassero, peroche ogni anno nel tempo del suo martirio si sarebbe ritirato il mare, e così stato per lo spatio di sette dì, acciochè lo potessero visitare: e succedettero molte altre cose miracolose negli atti stessi narrate. E S.Gregorio Turonense [L] afferma, come a tempo suo nella festa del santo Pontefice il mare rientraua nella riferita maniera, e conta il verissimo miracolo del fanciullo lasciatoui per trascuraggine de' suoi genitori, e ritrouato l'anno seguente sano e saluo. [M]

L De glor. mart. c. 36. M Hier. de script. Eccl.

5. ec. Dicesi di S.Clemente nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli in alcune ordinationi tenute di Dicembre creò dieci preti, due diaconi, e vndici vescoui per diuersi luoghi. Delle sue lettere habbiamo trattato di sopra; ma non lasciamo di dire quì, essere stati infiniti molti scritti sotto il nome di lui. Tale è la disputa di S.Pietro

con

con Apione, della quale non si fa dagl'antichi mention'alcuna. Fugli attribuito ancora il libro delle costitutioni apostoliche, allegate da molti padri; ma non perciò s'ammisero da veruno fra'libri canonici, annouerandole tutti [A] tra gli apocrifi, ma non in guisa, che sieno al tutto riprouate. Ben'è vero, che gli heretici, sì come malamente interpretarono alcune cose, che sono nelle medesime costitutioni, così ne [B] falsificarono molte altre.

A Athanas. in synops. & alij.

B Sexta synod. can. 2. apud Theod. Bals.

10. ec. Nel fine di esse son'aggiunti i canoni chiamati degli Apostoli, li quali canoni si pongono fra' libri apocrifi [C], non essendo certo, che sieno stati fatti dagli Apostoli; altrimenti sarebbono agiografi e canonici: ma perche sono riceuuti da' santi padri, e da' concili [D], come hauuti per traditione apostolica, si debbono a ragione chiamare autentici.

C Gelas. in conc. Rom. de libris apocrif.

D Apud Turrian. aduers. Magdeb. l. 1. c. 12. 13. 14.

14. ec. Quanto al numero loro; i soli cinquanta, che Dionigio recò con somma fedeltà in Latino, e sono nella nuoua editione ridotti a quarantanoue, furon noti all'antichità; gli altri fino al numero d'ottantacinque vscirono in luce dapoi; due de' quali sono sospetti molto di frode, cioè il LXV. che appresso Teodoro [E] è il LXVII. col quale si vieta il digiuno del sabato; non essendo verisimile, che la chiesa Romana riceuesse il digiuno di quel dì contra vn canone di tutti gli Apostoli; e l'vltimo, che tratta de' libri canonici, nel quale se ne tralasciano diuersi, che sappiamo esser tali, e se ne pongono alcuni apocrifi. Tolti adunque via questi due, gli altri sono, come si diceua, autentici, essendo stati o fatti dagli Apostoli, o raffermati da' concili.

E Theod. Bals. in Nomoc.

18. ec. E per vero dire hebbero in costume gli Apostoli stessi di vnitamente diffinire le controuersie, determinando insieme alcune regole, come dimostra cio, che occorse in Gerusalem [F], quando disaminarono la difficultà intorno alle cose legali. E che gli Apostoli trattassero in quel concilio, per lo spatio di quindici giorni, non pure delle cose legali; ma etiandio d'altre appartenenti al buon reggimento della Chiesa, s'afferma nell'appendice fatta all'epistola degli Apostoli appresso Clemento [G]. Senzache non mancano autori, li quali dicono, che gli Apostoli fecero in Antiochia vn'altro concilio per racchettare le controuersie quiui nate.

F Act. 15.

G Constit. l. 6. c. 12.

21. 22 Fra gli scritti di S. Clemente sono numerati i dieci libri, chiamati da alcuni, *Circuitus Petri*, e da altri, *Itinerarium*, o *Recognitiones*, ouero *Historia Clementis*. Veramente non fu dubbio alcuno appresso gli antichi, che questo santo Pontefice scriuesse libri di tal'tenore; ma li falsarono gli heretici Ebionei [H] mentreche egli dimoraua ancora in vita mortale: perche S. Gelasio Papa a buona equità pose nel concilio Romano tal'opera fra le cose apocrife.

H Epiph. hæres. 30.

23. 24 E traditione, che Clemente lasciasse scritto alla chiesa Romana il rito della messa insegnato da S. Pietro, della qual traditione così dice Proclo [I] vescouo Costantinopolitano: *Molti diuini pastori, che succedettero agli Apostoli, dichiarando i sacri misteri della messa, la lasciarono scritta nella Chiesa. Tra' quali primi e chiarissimi sono il B. Clemente discepolo e successore del sommo principe degli Apostoli, il qual B. Clemente recò in luce i sacrosanti misteri riuelatigli da' santi Apostoli, ec.* Insino qui Proclo, a cui acconsentono ancora gli altri Greci, che composero libri sopra i sacri riti: auuegnache alcuni fussero in opinione, che si douesse intendere per la liturgia di Clemente cio, che si legge scritto da lui del santo sacrificio medesimo ne' libri settimo e ottauo delle costitutioni [K]. Ma la forma della messa, prescritta a' Latini e a tutta la chiesa occidentale, da alcune cose in fuori aggiunte o mutate, s'ha, non che da Clemente; ma dal principe degli Apostoli, come l'antica traditione dimostra; non potendosi arrecare alcun'altro principio. Ancora di S. Clemente habbiamo, che fu grande scienza, come oltre agli altri dichiarò S. Eucherio [L] con questo elogio: *Clemens vetusta prosapia senatorum, atque ex stirpe Cæsarum, omni scientia refertus, omniumque liberalium artium peritissimus ad hanc historiam vsum transijt, itaque etiam in ea excellenter effloruit, vt principi quoque Apostolorum successor extiterit.*

I To. 4. biblioth. patrum.

K Lib. 7. c. 25. 26. 27. & l. 8. c. 15. et seq.

L Epist. ad Valer.

25 Quanto al gouerno politico; Traiano questo anno, ch'egli fu la terza volta consolo, si mostrò per sì fatta maniera giusto, che stando, come scriue Plinio [A], per vscire del consolato, giurò di non hauer fatto cosa alcuna contra le leggi; e comeche egli hauesse contra ogni giustitia perseguitato i Christiani, nondimeno perche dalle leggi Romane si vietauano le pellegrine religioni, egli stimaua il punirli cosa pia e santa. Ancora questo anno egli, gia destinato consolo la quarta fiata, elegge nell'ottobre consoli aggiunti C. Plinio il giouine, e Cornuto Tertullo, come appare dal panegirico del medesimo Plinio. Elesse Traiano questi due prudentissimi huomini per illustrarli con gli honori consolari.

A in panegyr. de suo consul.

## DI CHRISTO
### Anno 103.

| Di Anacl. PP. | Di Traiano Imp. |
|---|---|
| Anno 1. | Anno 4. |

Coss. Traiano Imp. IV. e Sest. Articuleio.

1 I Consoli ordinari del presente anno sono Traiano Imp. e Sesto Articuleio [a] o Aurunculeio, come lo nomina Spartiano [B]. Fa mentione Plinio [C] di questo quarto consolato di Traiano, il quale no'i volea: ma il senato lo pregò, anzi gli fece comandamento (dice Plinio) che'l riceuesse. Nel qual'anno ancora il medesimo C. Plinio il giouine e Cornuto Tertullo tennero il consolato honorario, destinato loro l'anno precedente, come habbiamo detto.

a Aurunculeio.

B In Hadriano.

C In panegyr. dello in suo consul.

2 Questo anno a' tre d'aprile Anacleto di natione Greco fu posto nella sede di S. Pietro, e tennela, sì come dicono il libro de' Romani Pontefici, e gl'indici Vaticani, noue anni, tre mesi, e dieci dì.

3 Quanto alle cose esterne; ito l'Imperadore all'entrata di questo anno, come si ritrae da cio, che scriue Dione [D], contra il superbo Decebalo Re di Dacia, diuenuto per la dapocaggine di Domitiano fiero e insolente oltre misura, il costrinse a riceuere, gittato a' suoi piedi, conditioni di pace molto dure; e tornando in Italia trionfante, s'acquistò il titolo Dacico. Descriuendo il mentouato Dione [E] questa impresa, dice, che Traiano fece della propria veste fascie per legar le ferite de' soldati: e agli vccisi in quel combattimento volle, che s'ergessero altari, e ogni anno si facessero solenni conuiti a' lor sepolcri. Auuenne cio questo anno, sì come fa manifesto vn'antica inscrittione. [F]

D In Traiano.

E In Traiano.

F Panuin. l. 2. fast. hoc anno.

## DI CHRISTO
### Anno 104.

| Di Anacl. PP. | Di Traiano Imp. |
|---|---|
| Anno 2. | Anno 5. |

Coss. Sura II. e Seruiano.

1. 2 PLinio secondo honorario consolo del precedente anno riceuette, all'vsato modo, l'amministratione d'vna prouincia, e toccogli la Bitinia. E perche era consuetudine de' Romani, come insegna Varrone [G], trattar prima delle cose diuine, e poscia delle humane, i proconsoli, entrando nelle prouincie, eran tenuti [H] visitare i tempij e l'opere publiche; e così vedere, che la ragione non riceuesse danno alcuno: il che fece con molto studio Plinio [I], al quale della religione caleua molto, sì come a colui, che fra' gli altri vffici haueua riceuuto dall'Imperadore l'augurato [K]. Ma quello, ch'egli hebbe piu a graue, si fu il trouarui la Christiana religione, cresciuta in sì fatta guisa, che' tempij pareuano disertati, e pochissimi si trouauano, che sacrificassero agli dei. Hauea S. Pietro predicato in questa prouincia, e stabilito colle sue epistole nella fede i credenti. Nè solamente la Bitinia, ma etiandio il Ponto ad essa vicino ripieno era in quel secolo, per testimonianza di Luciano [L], di Christiani. Vedendo adunque Plinio, esser cosa troppo dura e malageuole il punirli tutti, fece cio a Traiano a sapere, domandandolo [M], com'egli portar si douesse; e aggiugnendo, c'hauea preso la pena d'alcuni di loro, e riserbato i cittadini Romani per mandargli a Roma: l'inuitta

G Var. de ling. Latin.

H L. 7. ff. de off. Proconsul.

I Plin. l. 10 ep. 8.

K Idem ibid.

L In Pseudomante.

M Lib. 10. ep. 97.

costanza de' qua' martiri e confessori egli chiama folle mente pertinacia, e inflessibile ostinatione.

3. 4 Poi soggiugne di non hauer trouato altro, saluoche si raunauano auanti giorno a lodar Christo, e professauano di star lontani da' vitij: *Seque sacramento non in scelus aliquid obstringere, sed ne furta, ne latrocinia, ne adulteria committerent, ne fidem fallerent, &c.* Egli non intende per sacramento il giurare, peroche non vsò mai la Chiesa di costrigner con giuramento i Christiani a non peccare; ma così chiama il sacro rito. Appresso, significando quanto fusse cresciuto il Christianesimo, dice queste parole: *Neque enim ciuitates tantum, sed vicos etiam, atque agros superstitionis istius contagio peruagata est.*

5 Riscrissegli Traiano [a], non douersi cercare i Christiani; ma solamente far le conueneuoli giustitie di quelli, li quali, essendo accusati e conuinti, non rinegassero; e comandogli, che non ammettesse libelli senza il nome dell'autore, dicendo: *Sine auctore vero propositi libelli, nullo crimine locum habere debent: nam & pessimi exempli, nec nostri saeculi est.*

6 E di vero a molta ragione ammonì il giureconsulto [b], che bisognaua notar i libelli accusatorij col nome del consolo, del giudice, e dell'accusatore, e col giorno. Di questa lettera di Plinio, e del rescritto di Traiano [c] fa ricordo, oltre agli altri, Tertulliano, gridando: *O sententiam necessitate confusam! negat inquirendos, vt innocentes: mandat puniri, vt nocentes: si damnas, cur non & inquiris? Si non & in quiris, cur non & absoluis?*

7 Ma per così fatto rescritto non solamente non cessò la persecutione; anzi nè anche s'intiepidì; imperoche l'ammettere l'accuse [D] contra i Christiani era vn dar campo a tutti di perseguitargli: il che faceuano i gentili con gran rabbia, riputandoli nimici de' loro dei, si come innanzi, leggendo questa storia, ciascuno potrà vedere.

8 Intanto è da osseruare secondo la predetta lettera di Plinio, che' proconsoli hebbero in costume di punire i Christiani tutti in guisa, che mandauano a Roma all'vsato modo de' maggiori quelli, c'haueano la cittadinanza Romana, perche giudicati fussero nell'istessa città. Donde si comprende, esser' immenso il numero de' martiri, che in questa città patirono.

9 Nè s'ha da tacere, che non pure non venne fatto a Plinio quel, ch'egli vanamente speraua, e significò all'Imperadore colla detta lettera, cioè che, se si fusse perdonato a quelli, li quali la fede rinegato hauessero, si sarebbe estinta la Christiana religione; anzi tutto auuenne altrimenti, crescendo essi a marauiglia [F].

a Apud Plin. l. 10. ep. 98.

b L. libellorum ff. de accusat. & inscript.

c Tertull. in Apologet. c. 2. Euseb. hist. l. 7. c. 27.

D Euseb. hist. l. 3. c. 27.

## DI CHRISTO
Anno 105.

Coss. Traiano V. e Appio Massimo.

| DI ANACLETO PP. | DI TRAIANO IMP. |
|---|---|
| Anno 3. | Anno 6. |

1 Ribellandosi di nuouo Decebalo, Traiano lo vince, e riduce la Dacia in prouincia, si come racconta più stesamente Dione [a] per la qual' impresa l'Imperadore fece vn ponte sopra il Danubio, come si vede nelle medaglie antiche fatte in questa maniera.

a In Traiano.

F Ex Museo Lelij Pasqualini Canonici S. Mariae Maioris.

2. 3 In questi tempi si scoperse il maluagissimo Elsai falso profeta, il quale, vscito da' Giudei, s'vnì con gli Osseni, Ebionei, e Nazorei. Egli (dice S. Epifanio [a]) finse vn libro di cose a se riuelate, pieno di errori e di pazzie. Egli nemico era della virginità, e della continenza, costrignendo i suoi al matrimonio. Egli diceua, non esser peccato per iscampare la vita, il negare nella persecutione la fede, e adorare gli idoli negli atti e ne' sembianti di fuori. Egli vietaua il far' oratione verso leuante, affermando, douersi tenere la faccia riuolta a Gerusalem. Egli scioccamente descriueua Christo, esser vna virtù longa nouanta sei miglia, e larga venti quattro; e diceua, che lo Spirito santo era simigliante a Christo, ma di sesso femminile; e che staua a guisa d'vna statua sopra le nuuole, e nel mezo di due monti. E conciosiacosache egli non meno astuto, che maluagio fusse, fece diuieto, che non s'interpretassero gli scritti suoi. Tutto questo racconta di lui S. Epifanio.

a Haeres. 19. l. 1. & haeres. 30.

4 Il quale soggiugne appresso, che gli Helcesei, gloriandosi di deriuare da lui, faceano tanto capo di due donne, chiamate per nome Martus e Martana, le quali si diceuano esser della schiatta dell'ingannatore, e viueuano a tempo del medesimo santo, che le adorauano come dee; e raccogliendo gli sputi, e l'altre sozzure loro, le adoperauano come cose sacre contra l'infermità, ma inutilmente.

## DI CHRISTO
Anno 106.

Coss. Surano, e Marcello.

| DI ANACLETO PP. | DI TRAIANO IMP. |
|---|---|
| Anno 4. | Anno 7. |

1 Traiano posto fine alla guerra Dacica, tornò a Roma: nel qual mezo tempo, dice Dione [a], egli riceuette moltissime ambasciarie di nationi barbare, e ancora degl'Indiani; e aggiugne, che fabbricò biblioteche, e collocò vna smisurata colonna nel foro Traiano, oltre a tutti gli altri celebratissimo: onde conta Ammiano [c], che quando Costanzo Imp. venne a Roma, l'ammirò, più che tutti gli altri edifizi. Fu la colonna fornita dopo sette anni, come dimostrano l'antiche medaglie, nelle quali si vede la colonna stessa col simolacro di Traiano sopraui, e insieme col sesto consolato di lui, occorso l'anno quintodecimo del suo imperio: auanti'l qual tempo non si troua mai effigiata in luogo alcuno [D].

a In Traiano.

c Ammian. Marcel. l. 16.

D Ex Museo Lelij Pasqualini.

E rimasa questa colonna intera dopo tante rouine, o fatte da' barbari, o cagionate da' terremoti, sopra la quale Sisto Quinto ha posto vna grandissima statua di bronzo dorato del principe degli Apostoli.

2 Ma prima, che s'ergesse la statua di Traiano in Roma, c'erano i trofei di S. Pietro nel Vaticano: imperoche Anacleto, essendo ancora prete, fabbricò sopra il santo corpo, a guisa di trofei di vittoria, vna memoria molto nobile [a], la quale non solamente non fu abbatuta e disfatta nelle persecutioni; anzi fu sempre più honorata e illustrata, si come mostra Gaio antico teologo, che fiorì nel medesimo secolo; e aggiugnendo, come si fabbricò vna simil memoria a S. Paolo, le chiama amendue trofei degli Apostoli: *Ego, dice, Apostolorum trophaea perspicue possum ostendere. Nam si lubet in Vaticanum proficisci, aut in viam, quae Ostiensis dicitur, te conferre, trophaea eorum, qui istam Ecclesiam suo sermone & virtute fundarunt, inuenies.* Appellauano memorie le chiese, a ragio-

a Lib. de Romanis Pont. fic. in Anacleto.

b Apud Euseb. hist. l. 2. c. 24.

ne dette da Gaio trofei, peroche rappresentauano le vittorie de' santi.

## DI CHRISTO
Anno 107.

Coss. Candido, e Quadrato II.

Di Anacl. PP. Anno 5. Di Traiano Imp. Anno 8.

1 Partito Traiano da Roma, fece guerra agli Armeni, a' Parti, e a' popoli vicini, de' quali alcuni gli si arrendettero, e altri furon da lui a forza sottomessi all'imperio suo, si come racconta Dione [A]. Nel qual tempo Abagaro [B] Re d'Edessa, discendente (secondo che noi stimiamo) da Abagaro, stato già, mentre il Signore visse tra' mortali, mandò doni a Traiano.

A Dio. in Traiano. B Suid. in historiographo.

2 Manifesta cosa è, che la chiesa Edessena fu tribolata lungamente per la persecutione di Traiano. Erani vescouo Barsimeo, il quale, poiche hebbe tratti molti gentili alla santa conoscenza, e confortatigli a morire per Christo, meritò similmente la corona della vita. Celebrasi il suo natale a' xxx. di Gennaio [C], com'ancora quello degli altri [D], che nell'istessa persecutione quiui patirono; fra' quali risplendono Sarbellio, e sua sorella chiamata Barbea, amendue battezzati da S. Barsimeo. Sarbellio, perche era stato sacerdote degl'idoli, fu costretto a sofferire asprissimi tormenti, dopo li quali gli spietati gentili lo legarono tra due legni, e segaronlo pe'l mezo, mozzando la testa alla sua santa sorella.

C Rom. martyrol. die 29. ian. D Ibid. die 30. ian.

## DI CHRISTO
Anno 108.

Coss. Cómodo Vero, e Cereale.

Di Anacl. PP. Anno 6. Di Traiano Imp. Anno 9.

1 Traiano, dimorando [E] nelle parti orientali, si legò con gl'Iberi, co' Sauromati, con gli Hosdroeni, con gli Arabi, co' Bosforani, e co' Cholchi; e occupò Seleucia, Tesifonte, e Babilonia: e trouando, mentre che egli fece la rassegna de' soldati dell' esercito, esserne vndecimila Christiani, li quali rifiutauano di sacrificare agl'idoli, li mandò in bando nell'Armenia, a speranza, che per liberarsi da così fatta ignominia, douessero abbandonare la fede: e peroche Romulo consolare, preposto maggiore della casa dell'Imperadore, lo ripigliò di tal'attione, professando d'esser similmente Christiano, lo fece in prima battere senza niuna pietà, e poscia dicollare: del cui glorioso trionfo è stata vsa la chiesa tanto orientale, quanto occidentale di celebrare ogni anno [F] la memoria; e'l Metafraste narra in brieue i suoi atti presi dall' antiche scritture.

E Cuspin. de consul.

F Rom. martyrol. die 5. sept. Graecorum Menolog. & Acta ipsius.

2 Che cosa si facesse de' soldati; contuttoche l'autore no'l narri, si ritrae nondimeno per buona congettura dal menologio Greco, cioè essi essere stati que' diecimila nobilissimi martiri, li quali furono nelle selue del monte Ararat d'Armenia crocifissi. Veggasi ciò, che s'è notato nel martirologio Romano a' xxii. di Giugno, giorno consacrato da' Greci e da' Latini alla gloriosa memoria loro. Nell'istesso tempo, a creder nostro, Giacinto cameriere di Traiano, trouato che adoraua Christo, fu in Cappadocia martoriato in varie guise, e alla fine morto di fame in prigione. Celebrasi la sua festa a' tre di Luglio.

## DI CHRISTO
Anno 109.

Coss. Senecione, e Sura.

Di Anacleto PP. Anno 7. di Traiano Imp. Anno 10.

1.ec. San Simeone [G] chiamato fratello del Signore, figliuolo di Cleofa, e vescouo di Gerusalem, essendo d'età di centenni anni, posciache hobbe sostenuti con indicibil fortezza d'animo molti e atroci tormenti, datili da Attico consolare (il quale con tutti gli altri insieme sì gran costanza ammirò) essendo in vltimo crocifisso, andò a viuere eternalmente in cielo con colui, alla cui santissima morte egli fu tanto conforme. Narra il suo martirio Eusebio secondo Egesippo [A]; soggiugnendo [B], che gli succedette nel vescouado Giusto, il qual lo tenne tre anni; e che vn maluagissimo huomo pieno di arroganza e di superbia, il cui nome fu Tebuli, essendo vago oltremodo di quella dignità, e hauendo la repulsa, in rabbiosa ira acceso si mise per disperatione a' macchiar'e lordare con perniciosi errori quella chiesa: la quale, non essendo mai stata insino a quel punto da heresie contaminata, come afferma Egesippo medesimo [C], vergine si diceua.

G Euseb. in Hegesippo in chron. & hist. l. 3. c. 26.

A in chron. Hier. de script. eccl. in Ignat. B in chron.

C Apud Euseb. l. 4. c. 22.

5 L'anno stesso S. Ignatio vescouo d'Antiochia è per la confessione di Christo condotto a Roma a esser fatto diuorare dalle bestie. Haueano i prefetti delle prouincie in costume di mandarci in simigliante modo non pure i Christiani più nobili, come quelli, c'haueano la cittadinanza Romana; ma etiandio i capi [D] degli huomini peruersi e seditiosi, qual'era da' ciechi gentili riputato S. Ignatio, tra i vescoui orientali il primo, non solamente per la prerogatiua della sede; ma per li meriti ancora, e per la predicatione del vangelo.

D Ios. & aly script. rerum Rom.

6 Auanti la sua prigionia la chiesa d'Antiochia fu dibattuta molto per vna fiera tempesta, commossale contro da gl'idolatri; ma poiche hebbero lui nelle mani, ella si trouò inaspettatamente in grande tranquillità e pace, com'egli medesimo afferma in diuerse lettere [E], scritte nel viaggio: imperoche vedendo i persecutori di non poter far morire tutti i Christiani, ch'erano in quella città e sua prouincia quasi innumerabili, hauuto il capo, s'acquetarono.

E Ep. 9. 12 & alys.

7 Ignatio adunque, incatenato per Christo, entrò in camino verso Roma, condotto da dieci soldati, per tal maniera crudeli e fieri, che quanto erano beneficati, tanto peggiori diueniuano, si come egli scriue a' Romani [F], così dicendo: *A Syria Romam vsque terra marique cum bestijs depugno, nocte diuque alligatus decem leopardis, quæ est militaris custodia, qui & beneficio affecti priores fiunt. At ego eorum iniurys magis erudior.* E'l simigliante disse, scriuendo a Tarsensi [G]. Con costoro adunque egli partì la state d'Antiochia, e peruenne d'agosto alle Smirne, città marittima della Ionia.

F Ep. 15.

G Ep. 7.

8 Il vollero accompagnare nel camino Gauia e Agatopo dalla Soria, e Filone diacono dalla Cilicia, de' quali egli fa mentione, scriuendo a Filadelfi [H]. Or essendo essi peruenuti alle Smirne, i soldati, che conduceuano Ignatio, vi si fermarono alquanto tempo: e se cio e' facessero, attendendo il tempo ben disposto per dare le vele a' venti, ouero mossi per altra cagione, non è manifesto. Era all'hora vescouo di quella città il santissimo Policarpo, il quale vsò col santo prigione ogni carità, com'altresi fecero i fedeli degli altri luoghi; del che lasciò scritto Grisostomo [I]: *Ciuitates, quæ erant in via, vndique concurrentes, pugilem excipiebant, & cum magno commeatu dimittebant, precibus & legationibus ipsum adiuuantes, &c.*

H Ep. 9.

I Orat. de transl. s. Ignaty.

9. 10 Or'intendendo le chiese vicine l'arriuo di S. Ignatio alle Smirne, gli mandarono senza alcuno indugio legationi, e a visitarlo, e a salutarlo. Anzi i vescoui delle medesime chiese fecero personalmente con altri insieme tali legationi: e così gli Efesi gli mandarono Onesimo lor vescouo [K], i Tralliani Polibio similmente lor vescouo [L], e' Magnesiani Dema vescouo loro, insieme con altri preti e diaconi. [M]

K Ignat. ep. 14. L Id. ep. 5. M Id. ep. 6.

11 Or nelle lettere, ch'egli scrisse si alle chiese, dalle quali riceuette le mentouate legationi, o si ancora ad altre, riluce singolarmente la sua somma humiltà; perche dice [N]: *Tametsi vinctus sum, comparandus tamen vni vestrum solutorum non sum*, e fauellando de' pastori [O]: *Me pudet de illorum numero dici: non enim dignus sum, cum nouissimus eorum sim, & abortiuum quippiam*; e in altro luogo [P]: *Nunc incipio discipulus esse. Romam vinctus abducor, nouissimus fidelium eorum, qui ibi sunt, &c.*

N Id. ep. 6. O Epist. ad Rom.

P Ignat. ep. 14.

12. 13 Oltre a ciò si scorge l'ardente brama, ch'egli ha-

hauea di patire per Christo: *Ego*, dice nell'epistola scritta nelle Smirne a'Romani, la cui fiorentissima chiesa egli altamente commenda, *omnibus ecclesijs scribo quod voluntarius morior, si modò vos non prohibueritis. Obsecro vos, ne intempestiua beneuolentia me complectamini: sinite me ferarum escam fieri. Frumentum sum Dei: dentibus ferarum molar, vt mundus Dei panis inueniar. Fruar bestijs mihi paratis, quas opto truculentiores mihi inueniri: quas & blanditijs demulcebo, vt crudelius me deuorent; non vt quosdam metuentes non attigerunt. Et illæ si sponte nolint, ego illas vi adigam. Ignoscite mihi: quid mihi vtile sit, ego noui. Nunc incipio discipulus Christi esse, cum nihil expetam, aut visibilium, aut inuisibilium, vt Iesum Christum assequar. Ignes, cruces, ferarum concursus, sectiones, lauena, ossium discerptiones, membrorum concisiones, totius corporis solutio, diaboli tormenta in me veniant, tantummodo vt Christum nanciscar. Nihil me iuuabunt fines mundi, nec regna huius sæculi. Melius est mihi emori propter Iesum Christum, quam imperare finibus terræ.* Molte cose simili replica a'Tarsensi.

14 Dalle Smirne condotto a Troade, gli fu permesso, che vi si trattenesse vn poco: doue il vescouo di Filadelfia l'andò a trouare [A], come haueuano fatto gli altri alle Smirne. Cosa per certo mirabile, che Ignatio venendo, come reo di morte, carico di catene a Roma, per esserci condannato, fusse condotto non come al supplicio, ma come al trionfo, riceuuto a gran gloria dalle chiese, onde passaua, e dall'altre ancora senza fine honorato. Nè si puotè dubitare, che per potergli fare tali ossequi, bisognaua dar gran somma di denari a'soldati, che'l guardauano, huomini oltre a quello, che si puo estimare, dishumani e bestiali.

A Ignat. ad Philad. ep. 9.

15. ec. In Troade egli scrisse agli Smirnensi [B] e a Policarpo [C]; in Filippi a' suoi Antiocheni [D], a Herone [E] diacono (predicendogli, che gli sarebbe succeduto nel vescouado, sì come Iddio gli hauea riuelato) e alla chiesa Tarsense: ed essendo poscia condotto per terra per la Macedonia verso la Dalmatia, scrisse a'Filippensi [F] l' vltima lettera.

B Idem ep. 10
C Idem ep. 11.
D Idem ep. 12.
E Idem ep. 13.
F Idem ep. 8.

18. 19 Tutte quelle, ch'egli scrisse nel camino, furono poi messe insieme, e conseruate per opera di S. Policarpo vescouo delle Smirne (com'egli significa nella sua [G] lettera scritta a'Filippensi, che si soleua leggere per testimonianza di S. Girolamo [H] nelle chiese d'Asia) sette delle quali lettere egli stesso accolse, e quattro n'aggiunsero i Filippensi: e che tutte coll'altra sopradetta, scritta da S. Ignatio a Maria Cassabolite, sieno vere e sincere, lo dimostra lo stile, che a giudicio di tutti gli huomini dotti in tutto risponde a quello dell'altre sette cotante approuate: e sono state sempre per tali tenute non che da'Greci, ma da'Latini ancora.

G Euseb. hist. l. 5. c. 30.
H Hier. de scriptor. eccl. in Polycar.

20. ec. Or'è da vedere, qual fusse lo stato della chiesa orientale, rappresentato in quelle viuamente. Oltre alla persecutione, fattale dall'Imperadore, ella era molestata per la perfidia degli heretici: onde egli prega tutti, che da loro si debbano guardare.

25 Ancora egli vi tratta dell'osseruanza de'riti, e dell'consuetudini e traditioni deriuate dagli Apostoli: e così dell'adunanze ecclesiastiche, o sacre sinassi; e della santissima Eucharistia parla, scriuendo agli Efesij, a'Magnesiani, a'Romani, a' Filadelfi, e agli Smirnei.

26. ec. Similmente scriuendo agl'istessi Efesij, a'Tralliani, e ad altri, ragiona degli ordini, della gerarchia ecclesiastica, e dell'vbbidienza douuta a'vescoui, e a'sacerdoti. Fa frequente mentione sì delle vergini consacrate a Dio da'vescoui, le quali viueuano in perpetua purità, e sì della continenza delle vedoue. Queste, e molte altre cose [I] egli dice de'riti, e de' costumi della Chiesa di quel tempo: come [K] del digiuno della quaresima, e della quarta e sesta feria, e dell'osseruanza della domenica e d'altre feste.

I Epist. ad Philadel. Smyrn. Antioche Heronem. Policarpũ Philip. cn.
K Ep. ad Magnesian. & ad Philip.

34 Ma tuttoche si sieno annouerate addietro dodici epistole di S. Ignatio, da quella nondimeno, ch'egli scrisse a'Romani, si ritrae, lui hauerne scritte dall'altre, mentreche era prigione: nè crediamo, potersi da alcun dubitare, che ancora per varie cagioni, e massimamente così richiedendo il suo pastorale vfficio, non ne scriuesse moltissime. Cio diciamo, percioche se ne leggono due scritte a S. Giouanni euangelista, e la terza alla Madre di Dio, e appresso vna scritta a lui dalla Vergine stessa; ma di qual fede si sieno, lasciamo, che'l saggio e pio lettore lo giudichi. Ben sappiamo, che furono allegate da S. Bernardo [A], e che sono mentouate da alcuni moderni.

A in psal. 9. ser. 1.

35 Nè lasciamo di dire, che S. Ignatio fu il primo nella Chiesa, che congiugnesse insieme [B] i nomi de'noue ordini angelici (che si trouano nelle sacre carte, sì come S. Gregorio nell'homelia xxxiv. insegna) imperoche si puo credere, che S. Dionigio, il quale trattò ampiamente della celeste gerarchia, citando nelle sue opere [C] S. Ignatio, scriuesse dopo lui. E tanto basti hauer detto delle lettere di S. Ignatio, delle quali fanno mentione S. Policarpo, S. Dionigio, dinanzi allegati, S. Ireneo [D], S. Atanasio [E], S. Girolamo [F] frequentemente, Eusebio [G], Teodoreto [H], e molti altri Latini e Greci.

B Epist. ad Trallian.
C Dionys. de diuin. nomin.
D Lib. 5.
E Lib. de synod.
F De scriptor. eccl. in Ignatio & in Mat
G Hist. l. 3. c. 30.
H in lib. dial.

36 Ignatio adunque, trapassando l'Epiro, e'l mar Adriatico e'l Mediterraneo, peruenne finalmente a Pozzuolo, doue fu co' soldati, che'l custodiuano, albergato da Christiani, e accompagnato a Roma. Cio racconta il Metafraste, mentre riferisce, secondo le antiche scritture, i suoi atti. Del martirio diremo l'anno vegnente, seguitando noi Eusebio e S. Girolamo, li quali affermano, quell'esser'accaduto l'anno vndecimo di Traiano.

37 Intanto in Filippi, perseuerando nella confessione della fede, gustarono il calice del martirio Zosimo e Rufo, de'quali fanno ricordo S. Policarpo [I] e'l martirologio Romano [K]. Medesimamente in Filippi e sotto Traiano (diche anno non si sa) trionfò Parmena vno de'sette diaconi, il cui natale si celebra dalla Chiesa a' xxiii. di Gennaio; e in Pissidia Zosimo [L] soldato, del quale fanno memoria tanto i Greci, quanto i Latini a'xix. di Giugno.

I Epist. ad Philippen.
K Die 18. decembr.
L Extant eius acta apud Metaphr. eadie.

38 E dache noi habbiamo fatto mentione di S. Dionigio, che nel libro *De diuinis nominibus* citò vn luogo della predetta lettera, scritta da S. Ignatio a'Romani, il qual disse: *Amor meus crucifixus est*; veggiamo, se quel libro sia veramente di S. Dionigio Areopagita: ma prima conuiene, che inuestighiamo il tempo della sua morte.

39. 40 Alcuni [M] auuisarono, ch'egli consumasse il martirio sotto Domitiano: ma questo non puo essere: peroche nell'epistola, ch'egli scrisse a S. Giouanni relegato a Patmo, approuata da' medesimi autori come legittima, gli dice d'hauer hauuto riuelatione, che sarebbe stato in picciol tempo liberato dall'esilio, e si sarebbono trouati insieme; e la liberatione di S. Giouanni occorse dopo la morte di Domitiano sotto Nerua. Oltre a cio, riceuendo i mentouati autori i suoi scritti, e allegando egli, com'è detto, nel libro, *De diuinis nominibus*, le parole poco dauanti recitate dell'epistola scritta da Ignatio a' Romani, è forza dire, che dopo la morte di Domitiano e di Nerua egli viuesse molti anni sotto Traiano. Michele Singello [N], prete di Gerusalem, scrittore della vita di lui afferma, che succedette la morte di esso nel fine dell' imperio di Traiano: e gli antichi martirologi di Beda [O] e d'Adone affermano, che fu martirizzato sotto Adriano.

M Metaphr. in Dionys. die 9. octob. Hilduin. in Areopag. & Hincmarus apud Sur. to. 5. die 9. octob.
N in encom. de Dionys. apud Lipõ. to. 4.
O in martyrol. quẽ sequitur Ado.

41. ec. Stabilitosi questo intorno al tempo del martirio di S. Dionigio; alcuni hanno messo in dubbio, se l'Areopagita sia il Dionigio vescouo di Parigi. Ma ch'egli sia desso, lo dimostra il mentouato martirologio di Beda, che si conserua appresso noi manuscritto; benche dapoi all'Areopagita, la cui memoria si celebra a'noue d'ottobre, vi sia stato aggiunto non da Beda, ma da altrui vn'altro Dionigio vescouo di Parigi a'tre dell'istesso mese, secondo il menologio de'Greci; li quali nel medesimo giorno terzo d'ottobre trattano di S. Dionigio Areopagita. E questa verità d'vn sol Dionigio è raffermata ancora sì da Metodio [P] vescouo di Costantinopoli, e da Michele Singello [Q], santissimi martiri sotto [R] Teofilo Imp. here-

P Apud Anast. Bibliotb. ep. ad Carolũ Calu.
Q Mich. Sing. orat. de S. Dion. Areopag.
R Georg. Cedren. Theophil.

heretico iconoclasta, li quali scrissero la vita del santo Areopagita; e sì dal Metafraste, e da piu altri autori etiandio Greci.

46. 47 E per vero dire, postoche non ci fusse testimonianza alcuna di Greci, pure il solo silentio loro varrebbe per mille testimoni: imperoche, mentre consideriamo, quanto tenaci custodi e difenditori delle lor cose e' sieno stati, sì come coloro, che cio hebbono per natura, onde contesero tanto intorno alla patria d'Homero; non crediamo, che fussero per modo liberali, che a' Galli donassero vn tanto huomo tra tutti i saui sapientissimo, le reliquie d'Atene, l'egregio discepolo dell'Apostolo, e'l primo lor vescouo; e che appropiandolosi quelli, essi tutto che emuli della gloria de' Latini, tacessero, e come se hauessero giurato silentio, niuno ardisse mai di punto contradire.

48. 49 Oltre a questo Stefano Papa, guarito in Francia a intercessione di S. Dionigio, trasportò a Roma delle sue reliquie, e fabricocci in suo honore vn monastero, e diedelo a' monaci Greci, percioche il santo medesimo fu di quella natione, sì come racconta Hilduino, che ricolse dallo antiche scritture i suoi atti: li quali se in alcuna cosa, come nel tempo del martirio, non son veri, non perciò si debbe dire, che tutte l'altre riceuute di comune concordia da' Greci e da' Latini, false sieno: peroche nella diuina Scrittura solamente non si puo trouare errore di veruna maniera. Ma pare, che a cio ripugni Gregorio [A] Turonense, il qual'afferma, che Dionigio fu mandato a Parigi a tempo di Decio Imp. la qual cosa è tanto vera, quanto è il dirsi parimente da lui nell'istesso luogo, che a tempo del medesimo Decio furon mandati nelle Gallie Trofimo, Paolo, e Martiale, de' quali è similmente cosa certissima, essere stati discepoli degli Apostoli, e a tempo loro cola mandati a predicare. Le quali cose, come ancora piu altre, si debbono attribuire alla simplicita dell'autore, che sì facilmente le ammise; come ancora lo scusa Hilduino colle seguente parole: *Caterum parcendum est simplicitatis viri religiosi Gregorij Turonensis episcopi, qui multa aliter, quam veritas se habet, astimans non calliditatis astu, sed benignitatis & simplicitatis voto, literis comendauit.*

A Hist. Franc. l. 1. c. 30.

50 Quanto all'età di S. Dionigio; dicendo egli stesso [B], che a tempo della passione del Saluator del mondo, quando accadde il mirabil'ecclissi del sole, haueua xxv. anni, se noi vogliamo dire, che giugnesse all'imperio d'Adriano, come affermano gli antichi martirologi di sopra citati, bisogna affermare, ch'egli morisse di cento dieci anni.

B Epist. ad Apoloph.

51. 52 Gli scritti di lui, sono gia settecento e piu anni passati, che di pari consentimento di tutti i Greci e' Latini, dopo lunga esaminatione, furono approuati, e coll'vso e coll'autorità della Chiesa sono stati riceuuti come veracemente suoi.

53. 54 Nè a cio ripugna, che ne' libri *De diuinis nominibus* s'alleghi Clemente filosofo: imperoche non vi s'intende Clemente Alessandrino (come alcuni affermano, attribuendo a torto a quell'huomo Christiano l'opinione dell'idee di Platone) ma, non honorandolo il santo con alcun'eccellente titolo, sì come egli vsato fu di fare, quando citò gli autori Christiani, o dicendo solo: *Philosophus Clemens*; e' mostra chiaramente di parlare d'autor gentile; e peroche, recando egli l'autorità d'Ignatio: *Diuinus*, dice, *Ignatius*, di Hieroteo: *Eximius Hierotheus*; e così: *Diuinus Bartholomaus*; e simili cose: la doue facendo ricordo d'alcun gentile, tocca solamente la professione, e si chiama Apollofane *Sophistam*.

55. ec. Nè anche ripugna, che egli intitolasse que' libri a Timoteo, morto per testimonianza di S. Ignatio [C], prima ch'egli scriuesse la predetta epistola a' Romani, allegata da S. Dionigio: imperoche si potrebbe primamente dire, che pur'egli v'aggiugnesse dapoi quelle parole d'Ignatio; non essendoci scrittore, che fino all'vltimo di sua vita non pulisca le sue opere. Ma oltre a cio, chi ne costrigne ad affermare, ch'egli scriuesse a Timoteo discepolo dell'Apostolo e vescouo d'Efeso? massimamente, perche facendo egli mentione nell'opera dell'ecclesiastica gerarchia di Timoteo, il chiama figliuolo: *Sanctissime fili Timothee*; intendendo egli non Timoteo vescouo d'Efeso, ma vn'altro: peroche i vescoui chiamauano gli altri vescoui fratelli, e non figliuoli, come si potrebbe dimostrare con mill'esempi. E certo habbiamo, che vi fu di que' dì Timoteo prete discepolo de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e figliuolo di Pudente senator Romano, e ne poteuano esser'altri fedeli di tal nome. Nè lasciamo di dire, che l'inscrittione posta nel principio: *Sancti Dionysij Areopagita Atheniensis episcopi ad Timotheum episcopum Ephesiorum liber de Diuinis nominibus*; fu aggiunta da' copistatori, sì come tutti affermano.

C Ignat. ep. ad Philadelph.

59 Ma perche Eusebio e S. Girolamo, che fecero il catalogo degli scrittori ecclesiastici, non dissero parola di S. Dionigio Areopagita? Quanto ad Eusebio; essendo egli difensore degli Arriani, e alfiere di quella setta (così lo chiama S. Girolamo) non palesò le scritture de' maggiori, conseruate nella nobilissima biblioteca Cesariense di Panfilo martire, stata d'Origene, e ripiena d'ogni maniera di libri, le quali poteuano confutare, e recar'al niente la sua heresia: perche, trattando egli nella sua storia degli scrittori ecclesiastici, non fa, come conueniua, memoria di tutti: E nel vero (per lasciare star gli altri) non passò egli a malitia sotto silentio il nome e l'opere di Teognosto eccellente e nominatissimo teologo, peroche vsaua, e approuaua il nome consustantialità, e perciò allegato ad hora ad hora da S. Atanasio. [A]

60. 61 Non siamo noi i primi a scoprir la frode; ma gia S. Massimo monaco, valoroso campione, e gran difensore della cattolica fede contra i Monoteliti, riprese d'impietade Eusebio, peroche passo sotto silentio Dionigio: le cui opere, che contenessero fortissime arme per abbatter l'Arriana perfidia, Michele Singello ne fa chiara testimonianza. Quanto a S. Girolamo, in cui non potè cadere fraudolenza; egli professa [B] di raccorre gli antichi scrittori ecclesiastici da Eusebio mentouati: il che è certo, lui hauer fatto, aggiugnendo solamente quelli, che dalla morte d'Eusebio fino a tempo suo erano fioriti nella Chiesa.

A De synod. Nicen. decret. contra Arian. haret. & de pec. in Spir. sanct. ad Serapionem.
B in prafat. ad Dextrum.

62. ec. In vltimo noi diciamo, che' libri di S. Dionigio sono allegati da molti padri antichi, e sommi Pontefici. Del suo martirio si vegga cio, ch'è notato nel martirologio Romano.

## DI CHRISTO
### Anno 110.

| Di Anacleto PP. Anno 8. | di Traiano Imp. Anno 11. | Coss. Gallo, e Bradua. |
|---|---|---|

1. ec. SAnt'Ignatio vescouo d'Antiochia, sbranato da lioni nel publico teatro di Roma, sì com'egli hauea ardentissimamente disiderato, riceuette la corona del suo felice trionfo, hauendo egli prima detto publicamente nel cospetto de' Romani riguardatori, come non moriua per delitto veruno, ma per la fede di Christo, e soggiugnendo: *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, vt panis mundus inueniar*. Narrano questo, e piu altre cose di lui il Metafraste [C], secondo l'antiche scritture, e altri. [D]

5 Le sue sacre reliquie furon portate ad Antiochia da' Soriani, che l'haueano accompagnato a Roma, scontrate, accolte, e accompagnate a grandissima festa e processione dalle città, per le quali passauano, come descriue S. Giouanni Grisostomo [E], e finalmente collocate ne' sobborghi d'Antiochia presso alla porta Dafnitica [F], illustrandole Iddio con molti miracoli. Di questa traslatione si celebra annual memoria a' diciasette di dicembre.

6 E perche non si poteuano, secondo l'antiche leggi de' Romani, trasportar le reliquie de' morti; e scriue Plinio [G], che in que' tempi di Traiano, per cio impetrare, si solea ricorrere al collegio de' pontefici; e forza diro, che' fedeli ottenessero così fatta licenza con molta somma di danari.

C Apud Sur. 1 febr.
D Chrys. serm. de S. Ign. to. 5. in fin. Euseb. hist. l. 3. c. 30. Hier. de script. eccles. in Ignatio & alij.
E Serm. de S. Ignat. to. 5. in fin.
F Hier. de script. eccles. in Ignatio.
G Lib. 10. c. 75.

7. ec. Quindi appare in quanto grande pregio hauessero

fero que' Christiani, senza alcun fallo discepoli degli Apostoli, le reliquie de' martiri: imperoche, comeche la persecutione infellonisse, e' per tutto cio nulla temendo l' odio e la fierezza de' gentili, nè veruna malageuolezza, fecero a quel sacro pegno, senza guardar a spesa, honori si grandi. Nel luogo del gloriosissimo martire Ignatio sustituirono gli Antiocheni, (ch' egli hauea predetto) Herone diacono della medesima chiesa, il quale la resse venti anni. [A]

10 Oltre a S. Ignatio altri vescoui ancora sostennero il martirio [B]. Così Onesimo discepolo di S. Paolo, e vescouo d'Efeso fu dal proconsolo dall'Asia mandato prigione a Roma, e qui lapidato: donde poi il suo corpo fu traportato a Efeso. Tutto questo dice di lui il martirologio Romano. [C]

11 Similmente in Duazzo, città della Macedonia, fu crocifisso S. Astio, detto ancora Antistio, vescouo di quella città: e hauendolo veduto pendente in croce sette Christiani, dall'Italia colà rifuggiti per cagione della persecutione, mossi da tal'esempio s'offersero alla morte, e si furono per comandamento del prefetto sommersi nel mare; de' quali si fa ogni anno felice memoria da' Greci e da' Latini. [D]

12 Questo anno medesimo, vndecimo del suo vescouado, vscì della presente vita Cerdone vescouo d'Alessandria, succedendogli Primo. Dell'elettione de' vescoui d' Alessandria, dice S. Girolamo [E], che da S. Marco vangelista fino a Heraclea e a Dionigio vescoui, i preti, eleggendo vno del collegio loro, il metteuano nella sede, come quando l'esercito crea l'Imperadore, e i diaconi promuouono vn del proprio grado e numero all'arcidiaconato.

A Euseb. in chron. B Chrysost. de S. Ignat. serm. 10. C Die 16. febr. & alia martyrolog. D Ibid. 7. iuly. Eusebius in chron. E Epist. ad Euagrium

## DI CHRISTO
Anno 111.

| Coss. | Di Anacleto PP. | Di Traiano Imp. |
|---|---|---|
| Messala, e Pedone. | Anno 9. | Anno 12. |

Essendo [F] ribellati i Giudei nella Mesopotamia, Traiano comandò a Lucio Quieto, che recasse in distruttione e in rouina quella prouincia: contra de' quali schierando Lucio l'esercito, infiniti ne mise a morte; e imperciò Traiano il dichiarò procuratore della Giudea. Così Eusebio: aggiugnendo [G], che altroue ancora si fecero grandissime vccisioni de' Giudei.

F in chron. an. 12. Traiani. G Hist. l. 4. c. 2.

## DI CHRISTO
Anno 112.

| Coss. | Di Euaristo PP. | Di Traiano Imp. |
|---|---|---|
| Crispino, e Orfito. | Anno 1. | Anno 13. |

1 Anacleto Papa, hauendo seduto noue anni, tre mesi, e dieci dì, riceuè la palma a' tredici di luglio, giorno consacrato alla sua memoria [H]. Delle cui marauigliose attioni altro non sappiamo, se non questo, che si dice nel libro de' Romani Pontefici: *Egli fabbricò e ornò la memoria di S. Pietro, mentre era ancora prete, qual' e' fu fatto dall' Apostolo stesso, e assegnò luogo di sepoltura per li Pontefici, doue egli ancora fu sepellito allato al corpo di S. Pietro a' tredici di luglio. Egli tenne di dicembre due ordinationi, creando cinque preti, tre diaconi, e sei vescoui per varij luoghi, e vacò la sede senza pastore tredici dì.*

2. 3 Leggonsi tre epistole del suo nome intitolate, e nell'vltima è posta la serie delle tre sedi patriarcali, nome graue e noioso a' nouatori, il qual'è veracemente antichissimo, e vsato non pur da' Giudei, ma etiandio dagli Egitij; delle cui cose sacre fauellando Herodoto, chiama patriarchi coloro, che teneuano in esse il primo luogo: e vsollo ancora Adriano Imp. [I] fauellando dell'incostanza degli Egitij, ed è spesse volte replicato da' nostri ne' concilij Romani sotto Damaso, e Gelasio sommi Pontefici; riputandosi l'istesse tre sedi vna, cioè stabilita a nome, e coll'autorità d'vn solo, che fu S. Pietro. [K]

H Rom. martyrol. ead. die. I Epist. ad Seruian. consulem apud Flauium Vopisc. in Saturnino K Greg. l. 6. ep. 37.

4 Dopo Anacleto fu collocato nella catedra di S. Pietro Euaristo di natione Greco, e di padre Giudeo: e di esso fanno ricordo i SS. Ireneo [A], Ottato [B], Epifanio [C], e Agostino [D]: e leggesi scritto nel libro de' Pontefici, lui hauer diuise in Roma a' preti i titoli, case dedicate al culto diuino, doue i Christiani hebbero in costume di far le sacre adunanze, come si vede nella prima epistola [E] di S. Pio Papa, scritta a Giusto vescouo di Vienna. Or cio che si dice della diuisione de' titoli, fatta da Euaristo, si debbe intendere de' titoli instituiti di fresco; imperoche, dilatandosi la Christiana religione, necessario fu crescere i titoli, sì come ancora ne' tempi vegnenti.

5 Quanto alla voce titolo; pare che tal nominatione si prendesse dalle cose fiscali: peroche si soleua il fisco appropiare i beni, e consacrarli, come diceuano, al principe [F], col porui il titolo. Erano questi titoli certi veli coll'imagini, o co' nomi degl'Imperadori, che S. Ambrogio [G] chiama regie cortine.

6 Ma appresso i Christiani il titolo, col quale alcuna cosa s'applicaua al culto diuino, era lo stendardo della croce: perche Teodosio Imp. con editto [H] comandò, che' tempij de' gentili attribuiti fussero a' Christiani: *Collocato in eis venerandæ Christianæ religionis signo*. E di cio ci sono piu esempi e autorità, che si potranno vedere nelle note fatte sopra il martirologio Romano [I]. Talche, quando alcuna casa s'attribuiua al publico culto Christiano, era per la croce, la quale vi si poneua, chiamata titolo. Puossi ancora dire, la chiesa essere stata nomata titolo perciocho il prete, che le si deputaua, riceueua da essa il nome e'l titolo, chiamandosi prete di quel luogo.

A L. 3. c. 3. B Contra Parmen. l. 2. C Heres. 26. D Ep. 165. E Habetur to. 1. bibl. patrum. F L. si quis, de C. de bon. vacãt. l. 11. G Epist. ad Marcellinum. H L. vlt. de Paganis C. Theod. I Die 16. iuly.

7. 8 Aggiugne di S. Euaristo il libro de' Romani Pontefici, com'egli ordinò, che sette diaconi assistessero al vescouo, mentre che predicaua, per maestà di tal ministero: imperoche la gerarchia ecclesiastica è stata fatta a simiglianza della celeste, nella quale furon veduti sette spiriti assistenti al trono di Dio [K]: e S. Ignatio [L] assomiglia i diaconi alle virtù angeliche, peroche seruono a' vescoui nell'altare: per testimonianza del quale è medesimamente certo, che' diaconi stessi furono vsi di ministrare al vescouo, mentre predicaua; imperoche egli dice, scriuendo a' Filadelfi, queste parole: *De Philone diacono, qui mihi in sermone ministrat vna cum Gaiua, & Agathopode.*

9 Osseruossi per molti secoli, che secondo la prima ordinatione de' diaconi, fatta dagli Apostoli, non piu che sette diaconi fussero nella chiesa Romana. Quando poi, e perche tal numero s'accrescesse, il diremo a suo luogo. Intanto non è da tacere, che così come S. Euaristo aggiunse all'vfficio loro questa assistenza al vescouo, mentre che da lui si predicaua, così S. Fabiano [M] v'aggiunse l'esser sopra i quattordici rioni di Roma; attribuendone due a ciascuno, accioche ci hauessero la cura de' poueri: e imperò si chiamauano regionari; li quali ancora si trouano nel concilio Romano, fatto sotto S. Siluestro [N], nominati diaconi Cardinali, cioè perche, auuegnache stessero in diuersi luoghi, dipendeuano da vna sola chiesa principale; non mancando per altro i diaconi dell'altre chiese di Roma, due il meno per ciascuna, come dimostra la constitutione di S. Siluestro stesso, publicata nel concilio Romano. [O]

10 Quanto douessero essere i diaconi da tutti e stimati e riueriti, si puo comprendere da questo; che sì come S. Paolo [P] ingiunse a Timoteo, che non ammettesse l'accusa contra il prete senza testimoni, per non dar campo alle detrattioni e calunnie de' maleuoli; così S. Ignatio vietò l'accusare i diaconi, scriuendo a' Trallani: *Cauendum itaque, non secus atque ignem ardentem fugitis, ne quis eos accuset.* Per la qual cosa non è marauiglia, se li sommi Pontefici, e' concili facessero piu volte diuieto, che niuno fusse ardito d'accusare i vescoui.

11 Questo anno medesimo arse in Roma il famoso tempio, chiamato Panteon, da folgore percosso.

K Apocal. 1. 3. L Ignat. ep. 3. c. 12. M Lib. de Rom. Pontific. in Fabiano. N Concil. Rom. 2. c. 7 O Eod. concil. 2. c. 6. P 1. Tim. 5

## DI CHRISTO
Anno 113.

Coss. Calpurnio Pisone, e Rustico Bolano.

| Di Evaristo PP. | Di Traiano Imp. |
|---|---|
| Anno 2. | Anno 14. |

MOrto Giusto vescouo di Gerusalem, gli succedettero questi sei coll'ordine, che son quì nominati: Zaccheo, Tobia, Beniamin, Giouanni, Mattia, e vn' altro Beniamin; li quali tutti murirono infra lo spatio di tredici anni, cioè infino all'ottauo d'Adriano [a]. Donde si ritrae che la chiesa di Gerusalem fu crudelmente perseguitata. E di certo, affermando Dione, che Traiano hebbe in odio non pure i Christiani; ma etiandio i Giudei, pare ch'egli con maggior furore sfogasse sue rabiose ire contra coloro, li quali erano di nation Giudei, e Christiani di religione. C'incresce, che sieno ite male le memorie di quella nobilissima chiesa, e di que' degni prelati.

a Eufeb. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 114.

Coss. Traiano August. VI. e Giulio Africano.

| Di Evaristo PP. | di Traiano Imp. |
|---|---|
| Anno 3. | Anno 15. |

1 TRaiano, vinti gli Assiri, i Persi, e l'altre nationi circonuicine, e città fortissime, come fra l'altre Babilonia, recò ancora sotto la sua signoria, senza dar colpo di spada, l'Arabia. Tutto questo narra Dione: aggiugnendo, com'egli si vantaua, e scrisse al senato, che ito sarebbe piu oltre, che non haueua fatto Alessandro magno; ch'egli recitò i nomi delle genti da lui superate, il numero delle quali era sì grande, che a gran pena (dice l'autore) si potrebbono numerare; e che lettesi queste lettere nel senato, oltre all'altre molte cose decretate, e fatte in honore di lui, fu dirizzato nel suo foro vn' arco trionfale. Ancora questo anno, ch'egli fu la sesta volta consolo, e'si chiamò Partico, e Arabico si come dimostrano le seguenti medaglie, nelle quali col sesto suo consolato si pone, ARABIA ADQVISITA; e altre, che rappresentano la colonna posta nel predetto foro, significano, come nel sesto suo consolato furono distribuiti gli alimenti all' Italia. [b]

b Ex Museo Lelij Pasqualini.

2 Gran tentatione cagionò ne' Christiani deboli tanta felicità di Traiano, del che c'è vn manifesto esempio in Luciano nel dialogo intitolato, *Philopater*; nel quale Triefonte, posciache hebbe spese molte parole per indur Critia a rendersi Christiano, venuta la nouella di tante vittoriose imprese del principe, non piu osò di fauellare della santa fede; anzi egli modesimo, abbandonandola, propose d'adorare il dio ignoto d'Atene, da Critia adorato, onde soggiunse: *Nos illum Athenis ignotum inuentum adorantes, & manus in cælum tendentes, gratias illi agamus, vt qui digni facti fuerimus huiusmodi potestati atque virtuti subiecti esse. Reliquos autem istos*, cioè i Christiani, *nugari sinamus, &c.* beffandogli egli, e schernendogli insieme con Critia; il quale contaua d'alcuni di loro, che salmeggiando continuamente, e digiunando, prediceuano la futura rotta dell'esercito Romano.

3 Ma pur troppo si verificarono le predittioni: imperoche da indi innanzi, per testimonianza di Dione [a], non solamente Traiano non fece alcun'impresa degna; ma le soggiogate prouincie tali discacciarono i Romani, che difendeuano i confini, e quali a morte li misero: e ribellandosi ancora gli Agareni nell'Arabia, Traiano non pure li domò; anzi, trouatosi a grande stretta e rischio di pericolare, fu costretto a partiro. Quali prodigij di ricordo degni all'hora succedessero, lo soggiugne il medesimo autore nel seguente modo: *Ci furono molti prodigi, tuoni, e folgori: apparue in cielo vn arco di smisurata grandezza: vennero tempeste e grandini immense, e (che fu stimato cosa mostruosa) quantunque volte l'esercito Romano combatteua col nimico, ne era con fulmine rigittato. Nacque repente quantità di mosche, le quali ponendosi sopra i cibi e' bicchieri, recauano a' Romani gran noia. Quindi partito Traiano in prima ammalò, ec.* così Dione. Ma questi mali furono molto leggieri rispetto a quelli, che i Romani riceuettero da' Giudei, come seguendo nostro trattato porremo in nota.

a Dio in Traiano.

## DI CHRISTO
Anno 115.

Coss. Publio Celso, e Clodio Crispino.

| Di Evaristo PP. | Di Traiano Imp. |
|---|---|
| Anno 4. | Anno 16. |

FV l'anno presente all'imperio di Roma, per la ribellione delle genti, auanti domate, al tutto funesto.

## DI CHRISTO
Anno 116.

Coss. Ninnio Hasta, e Manilio Vopisco.

| Di Evaristo PP. | Di Traiano Imp. |
|---|---|
| Anno 5. | Anno 17. |

1 I Giudei dimoranti ne' contorni di Cirene, elettosi [a] in capitano vno, chiamato per nome Andrea, misero al taglio delle spade, e a morte dugentomila e piu tra Romani e Greci; e cio fecero con tanta crudeltà, *che non contenti*, dice Dione, *delle vccisioni si misero a mangiar carne humana: cingneuansi con gl'intestini stillanti ancor sangue, e rauuolgeuansi addosso le pelli humane: segarono piu persone per mezo: assai ne gittarono alle bestie: e costrinsero molti a fare a coltellate insieme.* Insino quì l'autore.

a Eufeb. in chron.

2 Oltre a cio egli racconta, come leuatisi a furore i Giudei in Cipri sotto Artemione duce loro, ne vccisero forse dugento quarantamila: *Perche*, dice, *fu poscia con legge vietato a' Giudei l'accostarsi a Cipri, e giugnendoune alcuno, o per fortuna del turbato mare, ouero per altro accidente, è di subito fatto morire.* Nè si puo dubitare, non incrudelissero ancora verso i Christiani, li quali eglino hebbero sempre in odio mortale.

## DI CHRISTO
Anno 117.

Coss. Adriano, e Salinatore.

Di Evaristo PP. Anno 6. | Di Traiano Imp. Anno 18.

1.ec. LA città d'Antiochia fù da vn grandissimo terremoto abbattuta nel seguente emodo, messo in nota da Dione [a]: Suernando l'Imperadore in Antiochia, doue perciò era da ogni parte concorsa infinita gente, caddero repentemente fulmini, e leuaronsi venti impetuosissimi. Appresso s'udì vn disusato strepito, bollendo e ringorgando il mare, tremando la terra, crollando e cadendo le mura della città, e le case; e doue non hauea edifizi, si solleuaua la terra con istrepito horrendo. Oltre a ciò si leuò vna densa e folta poluere, e tanta caligine, che non che gli huomini nè vedersi l'vn l'altro, nè insieme parlarsi, anzi nè anche respirar poteuano. Non trouauano scampo col fuggire, percioche cadendo i tetti, li feriuano, e vccideuangli; nè collo star fermi per le ruuine, le quali n' oppressero e sepellirono innumerabili: e se tra moltitudine si grande alcuni pochi erano rimasi viui, tutti in vltimo, prima che alcuno potesse lor porgere aiuto, di fame perirono.

a In Traiano.

4 Ma Traiano fù tratto di casa per vna finestra da persona di statura maggiore, che humana. Tutto questo, ma più stesamente Dione: il quale o non intese, o dissimulò di saperne la cagione, che fu l'vccision di S. Ignatio. hauendo Iddio in costume di vendicare con simiglianti stermini la morte de'santi, come dimostrano molti esempi, posti ne'propri luoghi.

5 Quanto a'Christiani d'Antiochia; noi portiamo opinione, che fussero scampati del pericolo: imperoche, se si puo argomentare dalle cose auuenute a quella città dopo molti secoli sotto Leone Imp. quando fu altra volta da terremoto abbatuta, e conuiene dire, che i fedeli sapessero prima questi mali per diuina riuelatione, come ne hebbero notitia auanti che quel secondo mouimento della terra sopraueniste. E se per occulto giudicio di Dio Traiano non perì, ben si puo credere, che'l Signore desse *significationem metuentibus se, vt fugerent a facie arcus, & liberarentur dilecti*; secondo che si legge scritto nel salmo [b]. E nel vero il grande Herone vescouo di quella città sopraiusse, e gouernò la chiesa Antiochena più anni.

b Psal.59.

## DI CHRISTO
Anno 118.

Coss. Eliano, e Vetere.

Di Evaristo PP. Anno 7. | Di Traiano Imp. Anno 19.

1 NOn rimanendosi Traiano di perseguitare i Christiani, tornato in Antiochia, *da a morire*, dice Niceforo [c], *di molti Christiani, e fra essi diuampa e arde cinque vergini, le quali professauano publicamente la santa fede: e mescolate le ceneri loro con metallo, ne fa fare vasi, e deputagli all'vso del bagno publico, ch'egli hauea con mirabil magnificenza fabbricato. Ma auuenne, come piacque a Dio, che tutti quelli, li quali entrauano nel bagno, sì tosto che toccauano l'acque calde, da caligine e vertigini compresi correuan via; e cadeuano. Perche Traiano, conosciuta la cagion di ciò, comanda che si facciano altri vasi di metallo puro per li seruigi del bagno, e fa fonder'i primi, e formare cinque statue, che rappresentano ne'sembianti e negli habiti le cinque martirizzate vergini, e collocale auanti il bagno stesso.* Insino qui Niceforo. Nè lasciamo di dire, come negli vltimi tempi di Traiano occorse ciò, che dell'essersi da lui rinocata la persecutione, fatta insino all'hora alla Chiesa, afferma Suida con tali parole [d]: *Tiberiano prefetto della prima gente de' Palestini scrisse a Traiano, com'egli non era bastheuole a far morire i Christiani, li quali liberamente, e di buon cuore bramauano i supplicij; onde il principe fece comandamento a tutti i prefetti suoi, che da quel punto innanzi cessassero di perseguitargli*. Così l'autore.

c Niceph. l.3.c.23.

d in hist. verb. Traianus Imp.

2. ec Ne'medesimi vltimi tempi di Traiano nacque l'errore intorno al millenario, del qual'errore autor fu Papia vescouo Gerapolitano, vditor di Giouanni (non del vangelista, peroche egli stesso [a] afferma di non hauer sentito, nè conosciuto alcuno degli Apostoli; ma del prete, di cui addietro si disse) il qual Papia interpretando male il detto dell'apocalisse [b], cioè che regneranno i fedeli con Christo mille anni, s'auuisò douersi intendere del regno terreno. Ma questo errore non diuenne in heresia, se non poiche fu da S. Damaso Papa condennato in Apollinare, il qual lo volle difendere pertinacemente. Seguitarono l'opinione di Papia autori di gran nome, come, oltre agli altri, Ireneo e Giustino martiri, essendo quegli stato scrittore di pregio grande; tuttoche le sue opere più non si trouino: di cui la Chiesa ha celebrato [c] sempre ogni anno la memoria.

a Apud Euseb. l.3. c.30.

b Apoc. 20.

c Martyrolog. Rom 22. febr.

7 Ne s'ha da lasciare di dire, come sotto Traiano patirono nelle Gallie Crescente [D] e Zaccheria [E], succeduto gli nella fede Viennense; e nella Puglia [F] Mario vescouo e compagni.

D Idem 27. iunij.

E Idem 26. maij.

F Idem 27. iuly.

## DI CHRISTO
Anno 119.

Coss. Nerua, e Aproniano.

Di Evaristp PP. Anno 8. | Di Traiano Imp. Anno 20.

1 TRaiano [G], mentre che vuol far'a Roma ritorno, si muore di malatia, o di veleno agli vndici d'agosto a Salinunte città della Cilicia, nomata poscia Traianopoli; hauendo egli imperato dicianoue anni, sei mesi, e quindici di, nell'anno sessantesimo primo di sua età, mesi, e giorni hor detti: imperoche, quando egli cominciò a regnare, era di quarantadue anni, come afferma Dione. Ma Aurelio Vittore gliene attribuisce sessantaquattro; aggiugnendo, che furono recate a Roma le ceneri dell'arso corpo, e poste sotto la sua colonna, e sopra essa collocata la sua imagine. Ma Dione afferma, essere state trasportate l'ossa. Eutropio [H] gli assegna sessantadue anni, noue mesi, e quattordici giorni di vita; e soggiugne: *E suposto fra' diui: solo fra tutti sepellito dentro della città: le sue ossa, portate in vn'vrna d'oro, stanno nel foro, che egli edificò, sotto la colonna alta cento quaranta piedi. La memoria di questo Imperadore è tale, che ancora all'età nostra altro non si dice a'principi ne' publichi e fausti gridi e applausi, che: Felicior Augusto, Melior Traiano*. Così Eutropio: ma de'costumi di lui si è trattato altroue.

G Dio in Traiano.

H Eutrop. l.8.

I Spartian in Adrian.

2 Quello, che alcuni moderni han detto, che andando egli alla guerra, dismontò del destriere per vdir la causa d'vna vedoua, la qual forte si rammaricaua, che le fusse stato morto il figliuolo; e ch'egli le diede il proprio figliuolo per ostaggio, e come S. Gregorio pregò per l'anima di lui; non è vero: peroche (lasciamo stare, che queste cose son dette senza l'autorità d'alcun'antico scrittore) è certo per testimonianza di tutti i maggiori, che Traiano non hauea alcun figliuolo, nè anche adottiuo. Succedetegli Adriano, il quale trasse l'antica sua origine da Adria città d'Italia, e la nuoua discendenza da Italica città di Spagna, nato in Roma d'Elio Adriano cugino del medesimo Traiano Imp. Questo anno adunque, hauendo Adriano nella Soria il carico di legato, riceuette a'none d'Agosto le tauole dell'adottione fatta da Traiano, giunto all'vltimo stremo di sua vita: il qual morto agli vndici dell'istesso mese, egli hauutane la nuoua, prese l'imperio. Narrasi tutto questo con ampio stile da Elio Spartiano [I]. Vedesi vna medaglia d'argento coll'adottione d'Adriano, come qui sotto.

## DI CHRISTO
Anno 120.

*Ex Musaei Lelij Pasqualini.*

DI EVARISTO PP. Anno 9. — DI ADRIANO IMP. Anno I.

1 IL nouello Imperadore venne dalla Soria per l'Illirico a Roma questo anno, nel qual cadde il suo secondo consolato; intorno a che si troua vna medaglia della seguente maniera fatta.

Coss. Adriano Augusto II. e Fusco Salinatore. *Apud Sebast. Erizz.*

Ma queste altre significano, che'l suo ritorno a Roma non pertiene al presente; ma piu tosto al seguente anno, mentre che e' tenea la terza volta la podestà tribunitia: nel qual ritorno egli vsò la liberalità, che si dirà appresso.

*Ex Sambuc. Emblem.*

*Ex Sebast. Erizz.*

Egli adunque, peruenuto a Roma, null'altra cosa hebbe, di cui piu gli calesse, che di rendersi, a simiglianza di Traiano suo antecessore, benemerito della republica: perche era sospetta la sua crudelità, egli giurò, che mai nõ haurebbe punito senatore, se non se per decreto del senato; e di subito rimise con vn'editto tutti i debiti di dieci anni appartenenti all'Imperadore, o all'erario. Le quali cose scriuendo Dione [A], esserſi fatte sì tosto, come giunse a Roma,

*A Dio in Hadriano.*

vn'antica inscrittione ancora dimostra, essere auuenuto secondo consolato di Adriano stesso: donde appare, ch'egli hebbe questo anno, come s'è detto, la seconda volta il consolato colla seconda podestà tribunitia. Ma si stese la sua liberalità etiandio all'anno seguente, ch'egli fu consolo la terza volta, e parimente hebbe la terza podestà tribunitia: imperoche egli, come scriue Dione [a], donò a' cittadini Romani venti due miriadi e meza d'oro, bruciando nel publico foro le scritte dell'obliganze; con che egli si prese gli animi di tutti.

a In Hadriano.

2 Conciosia adunque cosache Adriano ponesse ogni opera, e ogni sollecitudine in seguire nelle cose politiche l'orme di Traiano, e ancora in trapassarlo nella gloria, non pure non represse in Roma la persecutione, anzi la rinouellò piu aspramente; e come mostraua di non hauer cosa piu cara della paterna religione, così perseguitò con immenso odio la Chiesa di Dio. Seuero [b] annouera questa per la quarta persecutione, quantoche altri tengano altro ordine.

b Hist. l. 2.

3 Tutto non si troui, ch'egli promulgasse alcun editto contra i Christiani (del che ne fa fede ancora Tertulliano [c]) nondimeno sufficienti erano l'antiche leggi Romane, colle quali si vietaua ogni nuoua e pellegrina religione: onde ciascun magistrato li potea affliggere a piacer suo. Senza che bastaua ad Adriano, a prender vendetta sopra i fedeli, da lui disamati, scriuere, sì come Dione, alle città, dou'e' dimorauano, che non gli erano a grado: e così conosciutosi l'animo dell'Imperadore, ognuno puo imaginare, come si portassero i gentili co' nostri.

c Apolog. c. 5.

4 Or'essendo tornato Adriano a Roma, e hauendo saputo, che Eustachio nomato imprima Placido, huomo di gran pregio in fatti d'arme, e per le sue gloriose vittorie nominatissimo, era Christiano con Teopiste sua moglie, e co' figliuoli insieme, non potendogli egli ritrarre dal lor santo proponimento, li fece gittare a' lioni; li quali dimenticata la natural fierezza, in vece di sbranarli, gli accarezzarono: per la qual cosa il fiero principe, in rabbiosa ira acceso, li fe senza niuna pietà morire in vn'affocato bue di bronzo a'xx. di settembre; nel qual giorno si celebra la lor festa si da' Latini, e si etiandio da' Greci. Vegganſi le note aggiunte al martirologio Romano. Per la mirabil patienza, ch'Eustachio s'hebbe nelle sue molte e grandi auuersità, Niceforo [d] il chiama vn'altro Giob: i cui atti s'allegano da S. Giouanni Damasceno [e]; ma sono stati, al parer nostro, alterati assai.

d Lib. 3. c. 29.
e Damascen. de imag. l. 3.

5. 6 Oltre a questa persecutione, vn'altra peggiore era fatta alla Chiesa dagli heretici, li quali fin che vissero gli Apostoli e' discepoli del Signore, che ne' tempi di Traiano al tutto mancarono, auuegnache hauessero gia conceputi i lor mostri, pure non furon' arditi d'assaltare con essi la Chiesa sì palesemente, nè con tanta prontezza, come fecero poi: perche dice Clemente Alessandrino [f], che l'heresie hebbero cominciamento presso a' tempi d'Adriano. Tali furono i tre heresiarchi Basilide, Saturnino, e'l laidissimo Carpocrate.

f Stromat. l. 7.

7 Di Basilide conta Eusebio [g], secondo Castore Agrippa, il quale gli scrisse contro, che fu Alessandrino, e che aprendo la scuola della maluagità in Egitto, compilò ventiquattro libri sopra il vangelo; e per dar autorità a' propri errori, finse non solamente de' nuoui profeti, chiamandoli Barraba e Barcof; ma degli angeli ancora non mai stati, ponendo loro nomi barbari. Egli insegnaua, che'l negare la fede nelle persecutioni era cosa indifferente, e voleua, che' suoi discepoli a guisa de' Pitagorici per cinque anni osseruassero silentio.

g Hist. l. 4. c. 7.

8. ec. Ancora e' diceua, che gli angeli fabbricarono trecento sessanta cinque cieli, secondo i giorni dell'anno, e che quelli dell'vltimo cielo haueuano fatto tutte le cose del mondo, e diuisolesi fra di loro; il primo de' quali era il Dio de' Giudei. Egli negaua, Christo hauer patito, affermando, che Simone Cireneo era stato crocifisso per errore in luogo di esso, essendo in lui trasformato, accioche fusse tenuto per Christo; e che Christo prese la forma di Simone, e stando a vedere dileggiò i crocifissori; nè ammetteua la risurrettione. Questi e altri folli fingimenti, ed errori trouò e tenne il maluagissimo ingannatore, messi in nota e confutati da S. Ignatio [a], da S. Ireneo [b], da Tertulliano [c], da Clemente Alessandrino [d], e da altri. Aggiungono, che' suoi seguaci vsauano incantesimi, e alcune imagini con superstitiosi caratteri.

a Epist. ad Trallian.
b Lib. 1. c. 23.
c De praescrip. c. 46
d Stromat. l. 2. & 3.

14. ec. Gran nocimento per certo, e danno fecero quelli heretici col finto nome Christiano alla buona fama de' nostri: percioche, sendoue null'altra cosa piu cara era a' cattolici, che la purità della mente e del corpo, que' mostri diceuano, non douersi combattere le proprie passioni, ma secondarle; e perciò esser lecita l'impurità. E con tutto questo non si vergognaua lo sfacciato e superbo Basilide di dire, che egli solamente e' suoi erano huomini, e gli altri tutti porci e cani; e imperò non douersi manifestare altrui i suoi misteri, secondo il precetto diuino: *Nolite proiicere margaritas ante porcos*; e tanto temerario egli fu, che osò di scriuere vn vangelo sotto il proprio nome, come afferma Origene [e]. Egli hebbe vn figliuolo nominato Isidoro, herede e difenditore della paterna impietade, come afferma Clemente Alessandrino [f]; e scrisse i morali, sentina di tutte le impurità. [g]

e In Luc. homil. 1.
f Stromat. l. 2. & 3.
g Idem ibid.

17 Riferisconsi l'heresie, percioche all'historico s'appartiene di scriuere non pure le guerre esterne, ma le ciuili ancora, quali sono quelle, che si fanno alla santa Chiesa da coloro, che si leuano col nome Christiano contra di essa; e sono molto piu pericolose di quelle, che le son mosse di fuori. Oltre a ciò il proporle altro non è, ch'ergere i trofei dell'istessa Chiesa dopo le gloriose vittorie da lei hauute de' suoi nimici.

18. 19 Saturnino, chiamato da altri Saturnillo, fu Antiocheno, e aprendo nella Soria la scuola dell'errore, insegnò nella pestilential catedra, Iddio Padre per maniera esser creatore di tutte le cose, che'l mondo era stato creato da sette angeli, vno de' quali era il Dio de' Giudei, ribellatosi dal Padre; dache per distruggerlo (soggiugneua il bestemmiatore) fu mandato Christo: di cui ancora egli empiamente affermaua, che in sola apparenza era stato huomo. Oltre a ciò diceua le nozze, e la generatione essere dal demonio; e che alcune profetie erano riuelate dagli angioli, e altre da satana. Egli negaua la risurrettione de' morti, e molti de' suoi seguaci s'astenenano dal mangiar cose animate: e con simulata santità sedussero piu persone, sì come racconta S. Ireneo [h], Tertulliano, S. Epifanio, Teodoreto, S. Filastrio, S. Agostino, e assai altri, che scrissero contra gli heretici.

h Lib. 1. c. 22.

20 Di Basilide non solamente contemporaneo, ma compatriota ancora, cioè Alessandrino [i], e partecipe de' suoi errori fu Carpocrate, feccia di tutti gli heretici. Diceua lo stolto, che'l mondo fu fatto dagli angeli: che Christo era nato di Giuseppe, come gli altri, e che gli eccedè nella sola bontà; ma che egli, e' suoi seguaci gli erano simiglianti, e alcuni piu forti di lui. I Carpocratiani attendeuano all'arte magica, e hauendo i demoni presti a diuerse cose, si gloriauano d'hauerli soggetti. Insegnaua la scuola di Carpocrate la trasmigratione dell'anime, e negaua [k] la resurrettione di Christo, e degli altri.

i Strom. l. 3.
k Tertull. de praescrip. c. 48

21 Ogni delitto era tra costoro comandato, non che non vietato, dicendo gli huomini pessimi e forsennati, meritarsi la pena della trasmigratione da quelli, che resisteuano alla propria volontà in qualunque cosa ella disideraua: la doue dopo tutte le maluagità del mondo sarebbono stati guiderdonati. Narrano ciò S. Ireneo [l], S. Epifanio [m], e altri: aggiugnendo, che gl'istessi diabolici, e pestilenti heretici, per coprire le proprie laidezze, si posero vn bel nome, chiamandosi Gnostici: auuegnache S. Girolamo voglia, che' Gnostici fussero per Basilide nominati. Ma possiamo dire, che agli vni e agli altri fusse comune il nome, come il veleno; e secondo questo scriue S. Epifanio [n], che' Niccolaiti s'appellarono similmente Gnostici.

l Lib. 1. c. 24.
m Heres. 27.
n Heres. 26.

22. ec. Haueuano in odio e in abbominatione il digiuno, e dauansi alle crapule, e ad ogni bruttura, facendo lor sozzissime adunanze: del che, e dell'horrende cose, che quiui commetteuano, ne tratta fra gli altri, quan-

quantoche con grandissima nausea, S. Epifanio; dicendo ancora, che se qualche donna della lor setta partoriua (vsauano ogni studio per impedire la generatione) raunati insieme pestauano il parto in vn mortaio, mescolandoui mele, pepe, e cose odorifere, perche non facesse nausea, e mangiauanlo, e poi facendo oratione, diceuano, quell'essere vna perfetta pasqua.

25. ec. Comettendo gli sceleratissimi huomini cose tali, che nè anche le genti barbare priue del conoscimento d'Iddio hebbono ardire di pensare, nondimeno non solamente si nominauano Gnostici, ma Christiani; inducendogli a far questo l'inimico del genere humano, accioche i gentili hauessero a schifo, e in abbominio la Christiana religione, sì come osseruano S. Ireneo [A], Eusebio [B], S. Epifanio [C], e Origene [D]: il qual dice ancora, che' Giudei, spargeuano tali cose contra i fedeli per tutto il mondo. Perche furon costretti gli antichi padri a scriuer per loro apologie, come fecero Giustino martire [E], Atenagora [F] filosofo Christiano, Teofilo sesto vescouo d'Antiochia [G] dopo S. Pietro, Origene [H], Tertulliano [I], e Minutio Felice. [K]

33. 34 De' discepoli di Carpocrate contano S. Ireneo e altri dopo lui, chosi soleuano forar l'orecchia destra nella parte di sotto, perche si potessero con sì fatto segno dagli altri discernere; e che vsauano di tenere alcune imagini, e fra esse vna di Christo, che diceuano, essere stata fatta da Pilato, vn'altra di Pitagora, e altre di Platone, d'Aristotole, e d'altri; le quali e' venerauano nella guisa, che' gentili adorauano gl'idoli.

35 Lasciò Carpocrate vn figliuolo detto Epifane, herede della sua maluagità, il qual visse solamente diciasette anni, e dopo morte fu in Sama, città della Cefalenia e patria di sua madre, honorato come vn dio; hauendogli coloro edificato tempio, e altari, e sacrificandogli. Egli autore fu della cognitione, che dicono monadica. Tutto questo Clemente Alessandrino [L]; il quale eccellentemente confuta l'heresia e di lui e del padre.

36 Accadde a costoro cio, che scriue Origene [M] de' filosofi, li quali si studiarono d'introdurre nella Chiesa la filosofia, che professauano, e d'imbrattare la Chiesa stessa, la quale è senza macchia e senza ruga. Per la qual cosa a ragione disse Tertulliano [N], che' filosofi furono i patriarchi degli heretici. imperoche di Carpocrate e di Epifane conta il mentouato Clemente, che hauendo essi letti nella republica di Platone la communanza delle mogli, l'insegnarono a' seguaci loro. Abusando adunque essi le sentenze di Platone. Plotino [O], principal filosofo Platonico, compilò vn'opera contra i Gnostici, dimostrando oltre all'altre cose, ch'erano di costumi di gran lunga peggiori degli Epicurei. Aggiugne Porfirio [P], che' Gnostici publicarono a tempo suo in Roma alcuni libri, chiamati da loro riuelationi di Zoroastre.

37 Da Carpocrate trasse l'origine il maluagissimo Prodico, autore degli Adamiti, che similmente s'appellarono Gnostici [Q], e commetteuano le medesime laide cose, che' Carpocratiani, e gli altri di tal nome. Dice S. Epifanio [R], che le lor chiese erano lupanari, doue non poteuano stare che ignudi, chiamandole essi paradiso. Trouò Prodico nuoue pazzie, dicendo, li quattro elementi esser dei, e dapoi il sole, e la luna. Scriue S. Epifanio [S], che' Gnostici si nominarono ancora Borboriani, Coddiani, Stratiotici, Fibioniti, Barbeliti, e Zacchei: e Teodoreto afferma, che si chiamarono altresì Naasiani.

38 Aggiugne Clemente Alessandrino vn'altra [T] razza di Gnostici, detti Antitatti, li quali affermauano, il peccato non esser cattiuo, anzi degno di merito. Ma in questa parte, quanto a' piaceri del corpo, l'istesso insegnauano i Basilidiani, i Carpocratiani, i Valentiniani, i Secondiani, e' seguaci d'Epifane.

A Lib. 1. c. 24.
B Lib. 4. c. 7.
C Haeres. 27.
D Contra Celsum l. 6
E in orat. ad Antonin. Pium.
F Orat. pro Christianis.
G Ad Antol. l. 3.
H Contra Celsum l. 7.
I in Apol.
K in Octauio.
L Stromat. lib. 3. & Epiph. haeres. 32.
M in Iosue hom. 7.
N Aduers. Herm.
O Contra Gnostic.
P in vita Plotini.
Q Theodor. l. 1. haeret. fab.
R Haeres. 26.
S Haeres. 26.
T Stromat. l. 3. & 7.

## DI CHRISTO
Anno 121.

DI ALESSANDRO PP. Anno 1. — DI ADRIANO IMP. Anno 2.

Coss. Adriano III e Giulio Rustico.

1. 2 S. Euaristo Papa, dapoiche hebbe retta la Chiesa noue anni, e tre mesi, fu coronato di martirio a' XXVI. d'Ottobre [A]. Eusebio gli assegna noue anni di pontificato solamente, come quegli, che non è vso di porre i mesi, ne' giorni. Dicesi nel libro de' Romani Pontefici, che in quattro ordinationi tenute di dicembre egli creò diciasette preti, due diaconi, e quindici vescoui per diuersi luoghi: che fu sepolto appresso il corpo di S. Pietro nel Vaticano; e che per la sua morte vacò la sede senza pastore diciotto dì, succedendogli Alessandro Romano.

3 Questo anno secondo d'Adriano furon domati i Giudei, ribellatisi altra volta per cagione dell'assenza del principe, venuto l'anno precedente di Soria a Roma.

A Rom. martyrolog. 26. ottobr. & Euseb. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 122.

DI ALESSANDRO PP. Anno 2. — DI ADRIANO IMP. Anno 3.

Coss. Cecilio Seuero, e Aurelio Fuluo. [A]

1 PAssato all'altra vita Primo vescouo d'Alessandria, fu sustituito in luogo suo Giusto, che gouernò quella chiesa vndici anni. Così Eusebio [B]. Nel qual tempo Adriano Augusto stabilite le cose di Roma, si mise a visitare l'imperio; e primamente [C] passò nella Gallia e nella Germania, per trapassar poi nella gran Brettagna: e si aggirandosi egli per le prouincie, prouedeua alla sicurezza, e al bene di ciascuna di esse. Perche si battè vna moneta coll'inscrittione: LOCVPLETATORI ORBIS TERRARVM. E questa altra colle parole: RESTITVTORI ORBIS TERRARVM. [C]

A Fuluo.
B in chron.
C Spartiā. in Hadriano.
C Ex Museo Lelio Pasqualino.

Vani titoli datigli da' lusinghieri. Scriue Elio Spartiano, che Adriano hauea nel suo consiglio non pure amici, ma diuersi giureconsulti, e massimamente Giulio Celso, Saluio Giuliano, Neratio Prisco, e altri, approuati da tutto il senato: e da quello, che dall'istesso autore si racconta, appare ancora, che'l superstitioso principe non si rimase di far persecutione a' Christiani.

2 Egli adunque comandò a Italico prefetto delle prouincie della Retia, il quale l'auuisò della costanza loro nella fede, che facesse con vari tormenti morire chiunque rifiutaua il culto degli dei: e in Brescia condennò alle bestie Faustino prete e Giouita diacono, che, vditi egli stesso e tentati con piu lusinghe, non potè indurre a venerare il simolacro del sole; e non riceuendo essi dalle fiere offesa alcuna, si conuertirono a via di verità dall'errore Calocero, e molti altri della famiglia dell'Imperadore medesimo, e la moglie del prefetto chiamata Afra: li quali predicando, e professando costantemente la fede, furon d'ordine suo dicapitati; e Calocero, condotto con Faustino e Giouita insieme a Milano, arriuò per molti, e acerbi tormenti alla corona della gloria; che similmente conseguirono gli altri due, posciache furono mandati inprima a' pontefici di Roma, e quinci ricondotti a Brescia. Di tutti questi martiri si

fa commemoratione nel martirologio Romano. Nè lasciamo di dire, narrasi negli atti loro, che'l santo Padre stava di que'dì nascoso con assai altri nelle catacumbe per cagion della persecutione, e ch'egli, ordinato vescouo Calimero, il mandò a Milano.

## DI CHRISTO
Anno 123.

Di Alessandro PP. Anno 3. — Di Adriano Imp. Anno 4.

Coss. Annio Vero, e Augure.

1 ITo [A] Adriano nella gran Brettagna, vi fece, oltre all'altre, cose, vn muro lungo ottanta miglia, per diuidere i barbari da' Romani. Nel qual mezo tempo nacquero in Alessandria romori e tumulti grandi: perochè vi si trouò l'Apis (dice Spartiano) e contendeuasi appresso chi si douesse riporre. Effetto fu della Diuina prouidenza, che ne' giorni d'Adriano, persecutore della Christiana religione, si manifestasse, quali fussero gli dei de' gentili, adorando i Romani ancora quell'animale; il che gittò loro al volto Minutio Felice [B], così dicendo: *Nonne & Apin bouem cum Aegyptys adoratis, & pascitis?* La qual bestia è descritta da Herodoto [C], come appresso: *Il vitello, chiamato Apis, ha i seguenti segni: il corpo tutto nero, nella fronte vn candore di quadrata figura, nel dosso l'effigie d'aquila, vn nodo nel palato, e doppi nella coda i peli.* Così egli, mentre che racconta, come il Re Cambise percosse e ferì l'Apis, facendosi beffe e scherno degli Egittij adoratori di tali dei.

2 Oltre a ciò scriue, che così fatta bestia rade volte si vedea, e che come compariua, tutti gli Egitij di bellissime vesti si vestiuano: il che essendo si fatto, quando Cambiso tornò d'Etiopia colla perdita d'assai gente, imaginando egli, che gli Egittij stessi si rallegrassero delle sue disauuenture, ne fece vccider molti; anzi tutti quelli, che perseuerauano nella festa dell'Apis.

3. 4 Questo anno Aurelio Antonino, nomato anche Arrio, il qual fu poscia Imperadore, e cognominossi Pio, essendo stato l'anno precedente consolo, riceuè, come vsanza era, vna prouincia da gouernare, e fu mandato proconsolo nell'Asia [D]: doue, esaminando egli le cause de' Christiani in vna città, la qual' hauea riceuuto la santa fede, tutti que' fedeli gli si rappresentarono dauanti, e mostraronglisi prontissimi di morire per Christo. Per la qual cosa egli sbigottito forte, poiche n'hebbe condennati alcuni pochi, disse a gran voce agli altri, che se voleuano morire, si gittassero ne' precipitij, o s'impiccassero per se stessi: *O miseri, si cupitis perire, precipitia & restes habetis.* Or se i prefetti delle prouincie, tenuti giustissimi, come Antonino, perseguitauano i Christiani, sì come afferma Tertulliano [E], recitando le predette parole di lui (se parla di questo Antonino) *instanter*; che doueano fare gli altri?

A Spartiā. in Hadriano. B in Octauio. C in Thalia. D Spartiā. in Anton. Pio. E Ad Scapul. c. vlt.

## DI CHRISTO
Anno 124.

Di Alessandro PP. Anno 4. — Di Adriano Imp. Anno 5.

Coss. Asiaticone e Quinto. F Cassiodoro, o secondo altri d. G Pannin. & aly. Acciola, e Pansa.

ADriano Imp. [F] condusse colonie nella Libia guastata da' Giudei a tempo di Traiano; e suo pellegrinaggio proseguendo, s'andò auuolgendo per la Spagna, come da ciò, che scriuono Spartiano [G], ed Eusebio si ritrae.

F Euseb. in chron. G in Hadriano.

## DI CHRISTO
Anno 133.

Di Alessandro PP. Anno 5. — Di Adriano Imp. Anno 6.

Coss. Vero, e Ambiguo, o secondo altri Arrio Petino, e Apronia no.

ADriano si mise in mare, e a diritto andò nell'Acaia, e quindi passato in Atene vi fu, a simiglianza d'Hercole e di Filippo, consacrato secondo il culto Eleusino, e fece di molte gratie agli Ateniesi. Tutto questo Elio Spartiano [A]. Qual fusse così fatto culto, e quanto laidi e abbomineuoli si fussero i riti eleusini, si dichiara negli scritti non pure de gentili, ma ancora de' nostri, che compilarono apologie e libri a difesa della fede, e spetialmente di Tertulliano [B] e d'Arnobio [C]. Or'Adriano [D], quanto più studiosamente venerò gli dei vani, con tanto maggior furore perseguitò la religion Christiana: e che egli all'hora tribolasse e affligesse molto la chiesa d'Atene, lo dimostra dopo Eusebio S. Girolamo [E] dicendo, che Quadrato, discepolo degli Apostoli, vi succedette nel vescouado al martirizzato Publio, e che colla fede, e coll'industria sua raunò la chiesa, la quale s'era, pe'l terror grande, dispersa. E imperciò noi portiamo per opinione, che'l martirio di Publio vescouo accadesse questo anno, e che Quadrato nel seguente (dopo la partenza dell'iniquo principe) eletto fusse in luogo di lui.

A Ibid. B Aduers. Valentinianos c. 1. C Aduers. gent. l. 5. D Euseb. l. 4. c. 3. E De scriptor. eccl. in Quadrato.

## DI CHRISTO
Anno 126.

Di Alessandro PP. Anno 6. — Di Adriano Imp. Anno 7.

Coss. Glabrio, e Torquato

ADriano, posciachè hebbe vernato in Atene, venne a Roma, e quinci trapassò nell'Africa, come narra Elio Spartiano [F]: aggiugnendo, che fece di molti beneficij a quelle prouincie; alche prouare si confanno le medaglie [G] per antico coniate con questa inscrittione: RESTITVTORI AFRICAE.

F Spart. in Hadrian. G Adolph. Occ. lib. numismat.

## DI CHRISTO
Anno 127.

Di Alessandro PP. Anno 7. — Di Adriano Imp. Anno 8.

Coss. Scipione, e Aquilino.

1 TOrnò l'Imperadore, come scriue il predetto Spartiano, l'anno presente a Roma: nel quale ancora finì il corso della sua vita Filippo vescouo di Gerusalem; al quale insino al dicianouesimo anno dell'Imperadore stesso succedettero (dice Eusebio [H]) i seguenti, l'vn dopo l'altro: Seneca, Giusto, Leui, Efrem, Ioses, e Giuda. Sì frequente successione di vescoui dimostra la gran persecutione sostenuta da quella chiesa.

2 Quanto alla persecutione generale fatta a tutti i Christiani; era già peruenuta a tanto, che più non s'osseruaua nelle cause loro l'ordine giudiciale; ma eglino alle semplici grida del volgo eran mandati al supplicio. Il che vedendo Serenio Graniano proconsolo dell'Asia, nè sofferendogli'l cuore di patire, che persone innocentissime al solo popolar rumore fussero dannate a morte nell'vscire dell'vfficio suo ne scrisse ad Adriano, il quale che ordine desse a Minutio Fundano, successor di lui, l'anno vegnente si dourà metter' in nota.

H in chron.

## DI CHRISTO
Anno 128.

Di Alessandro PP. Anno 8. — Di Adriano Imp. Anno 9.

Coss. Vero, e Bibulo.

1. 2 ADriano, riuolti tosto i passi verso leuante, tornò ad Atene, e dedicouui vn tempio a Gioue olimpo, e vn'altro a se medesimo. All'hora Quadrato discepolo degli Apostoli e vescouo di quella città, e Aristide Ateniese filosofo Christiano, sì come contano Eusebio [I] e S. Girolamo [K], porsero all'Imperadore libri, da essi composti a difesa della nostra religione, e Quadrato [L], recitò ancora nell'istesso suggetto vn oratione dauanti a lui, e parlò si e per tal modo, che represse l'ira del furibondo principe, e per conseguente la persecutione, come S. Girolamo afferma.

I in chron. K De scriptor. eccles. & ep. 84. L Euseb. in hist. l. 4. c. 3

Or'

3. 4 Or' essendosi perciò mitigato Adriano, il sospinsero parimente a conceder la pace alla Chiesa le predette lettere scrittegli da Serenio Graniano; il qual diceua, come poco addietro habbiamo detto, esser cosa iniquissima concedere alle grida del popolazzo l'innocente sangue: perche l'Imperadore riscrisse a Minutio Fondano, non douersi condennare i Christiani, se non accusati, e conuinti d'alcun delitto, degno di punitione: e fece comandamento, che gastigati fussero i calunniatori loro. Il qual rescritto Giustino martire frammise nell'apologia scritta ad Antonino Pio, e recitalo Eusebio.[A]

5 Nè solamente riscrisse ciò Adriano al proconsolo dell'Asia; ma a' prefetti ancora dell'altre prouincie, come ne fa chiara testimonianza Melitone[B] vescouo Sardense nel libello, da lui porto a Marco Aurelio Imp. Ma non per questo noi crediamo, che cessasse del tutto la persecutione: imperoche, postoche il nome Christiano non s'attribuisse a colpa, nondimeno i gentili fingeuano contra i nostri di molte calunnie, di voglia vdite da' giudici, come appare dalla lettera scritta dalla chiesa Luddunense agli Asiani, della quale parleremo a suo luogo; e da quello, che dice S. Giustino[C]. Anzi si legge appresso Cassiodoro[D], che la persecutione hebbe fine dopo tre anni.

A Lib. 4. c. 8. 9.
B Apud Euseb. hist. l. 4. c. 25.
C Iustin. orat. ad Gentiles.
D Cassiodor. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 129.

Coss. Gallicano, e Titiano.

Di Alessandro PP. Anno 9. — Di Adriano Imp. Anno 10.

*Adriano Imperadore*, dice Elio Spartiano[E], *andò per l'Asia, racconciando di molte cose, e consacrando tempij a se fabbricati: e seuerepene prese de' prefetti e de' procuratori delle prouincie, che s'eran portati male nell' amministratione di quelli.*

E Spartiã. in Hadriano.

## DI CHRISTO
Anno 130.

Coss. Torquato, e Libone.

Di Alessandro PP. Anno 10. — Di Adriano Imp. Anno 11.

1 *Adriano passò dall'Asia nella Soria*, soggiugne il predetto Spartiano[F], *ed hebbe per maniera in odio, e in dispetto gli Antiocheni, che volle diuider la Soria dalla Fenicia, perche Antiochia non fusse metropoli di tante città. Mossero in quel tempo guerra i Giudei.* Fin qui l'autore; il quale apportando la cagione della ribellion loro, dice così: *Quòd vetabantur mutilare genitalia.* Ma recane vn' altra Dione[G], affermando, oltre all'altre cose, che Adriano nominò la città di Gerusalem Elia capitolina, e fabbricouui di contro al distrutto tempio vn'altro a Gioue. E aggiugne, che comeche i Giudei facendo ribellione, prendessero l'armi, nientedimeno non s'arrischiarono di venire a battaglia co' Romani; ma stauano nascosi in certe sotterranee cauerne, che perciò scauarono: *Specus*, dice, *& subterraneas vias, superne quibusdam in locis hiantes ad ventos & lucem excipiendam, perforauerunt.*

F Id. ibid.
G Dio. in Hadriano.

2 Con che sono appunto rappresentati i cimiteri fatti in Roma da' Christiani nelle grotte arenarie, l'vso de' quali non pure seruiua per sepellire i morti, onde furono così nomati; ma etiandio per nascondigli nelle persecutioni. Siamo diuerse volte iti pe'l cimitero di Priscilla, di poco trouato, e scauato nella via Salara tre miglia fuori di Roma, il quale per la sua ampiezza, e per li molti e vari camini, che ha, non si puote con verun' altro più proprio vocabolo chiamare, che sotterranea città: imperoche, nel primo introito la strada principale è più spatiosa dell' altre e di quà e di là ha molte vie le quali si diuidono in diuersi vicoli, come nelle città; e ci sono larghi spatij, a guisa di piazze, per celebrarui le sacre adunanze, adornati colle imagini de' santi: nè ci mancano aperture, fatteui per riceuer lume, tutto sieno al presente turate. Stupissi Roma, quando s'auuide, c'hauea ne' suoi sobborghi città nascose, colonie già de' Christiani nelle persecutioni, e hora piene di sepolcri. Ma de' cimiteri ragioneremo in altro luogo.

3 Torniamo hora alla guerra Giudaica; la qual fu (dice Dione[A]) molto pericolosa, hauendo i Giudei di qualunque luogo, e più altri popoli congiurato contra i Romani. Al che aggiugne Eusebio[B], che Rufo prefetto della Giudea coll'aiuto de' soldati, hauuti dall'Imperadore, ne mise al taglio delle spade e a morte vn'infinità, huomini, donne, e figliuoli loro. Era capo de' Giudei il pessimo Barcochebas, nome che vien'a dire stella, percioche essendo scritto: *Orietur stella ex Iacob*[C]; egli si vantaua d'essere stato mandato da Dio.

A Idem ibid.
B in chron. an. XVII. Hadriani.
C Numer. 24.

4 Or costui facea con molti e horrendi tormenti morire i Christiani, perche non voleuano nè pigliar l'armi contra l'imperio, nè maledire o negar Christo, come scriue Giustino[D] martire; il quale ben potè co' propri occhi mirar queste cose, sì come colui, che essendo di natione Samaritano, dimorò insino a que' tempi nella Samaria, e fu per cagione di tal guerra costretto a ir' altroue.

D Orat. 2. Antonin. Pium, & apud Euseb. l. 4. c. 8.

5. ec. E venne alla santa e vera conoscenza in questo tempo (come dagli scritti di lui raccoglie Eusebio[E]) nella maniera, ch'egli medesimo racconta[F]: dicendo, che, vago della vera filosofia, si mise successiuamente sotto la disciplina di diuersi filosofi, cioè degli Stoici, de' Peripatetici, de' Pittagorici, e in vltimo, rimanendo di queste sette male appagato, de' Platonici, a vana speranza di trouare in quella scuola la vera sapienza: per la qual cosa ancora egli si ricolse in luogo solitario, per poterui meglio riuolger l'animo alla contemplatione; ma abbattutosi poscia, per diuina prouidenza, in vn venerando vecchio, il quale entrato con esso in ragionamento di cose tali, gli disse e dimostrogli, esser' impossibile il trouare ciò, che con tanta ansia da lui si cercaua, che nella scuola di Christo; egli alla fine conobbe la verità: *Atque ad hunc modum*, sono parole sue, *& per hæc ipsa ego philosophus prodij.*

E Lib. 4. c. 8.
F Iustin. in dial. quem habuit cũ Tryphone Iudæo.

## DI CHRISTO
Anno 131.

Coss. Celso, e Balbo.

Di Alessandro PP. Anno 11. — Di Adriano Imp. Anno 12.

Herone vescouo d'Antiochia, morendo pe'l gregge, alla cura sua commesso, se ne va trionfante in cielo a' diciasette d'ottobre, giorno perciò celebrato ogni anno dalla Chiesa: e fu sustituito in luogo di lui Cornelio[G], il qual tenne quella sede tredici anni. Nel qual' anno ancora, per quello, che si può ritrarre da ciò, che scriue Elio Spartiano, Adriano Aug. andò dalla Soria nell'Arabia per addirizzare in ogni luogo le cose dell'imperio Romano: e l'anno seguente scese in Egitto, come da Eusebio appare.

G Euseb. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 132.

Coss. Catullino, e Apro.

Di Sisto PP. Anno 1. — Di Adriano Imp. Anno 13.

1 S. Alessandro Papa conseguì insieme con Euentio e Teodulo preti a' tre di maggio la gloria del martirio, poiche hebbe seduto nel trono apostolico dieci anni, cinque mesi, e venti dì. Ci sono gli atti loro[H]; ma (ch'è auuenuto di più altri ancora) per la grande antichità difettuosi.

H Apud Sur. tom. 3 die 3. maij
I Acta eius.

2 Hauendo il santissimo Padre recati al conoscimento Christiano[I] molti senatori e cittadini Romani, e'l prefetto della città, chiamato Hermete con tutta la sua famiglia; si trasse addosso l'odio de' pontefici gentili, e fu messo in prigione; doue il Signore mostrò per lui molti e aperti miracoli, e col toccar le catene, colle quale egli era legato, guarì d'vn' infermità la Balbina, figliuola di Quirino tribuno; in casa del quale Hermete prefetto staua prigione, conuertendosi alla fede essa e'l padre. Finalmente il santo Pontefice, dopo molti e aspri

pri tormenti, trafitto con ispessissime punture, fu tratto a fine co' predetti Teodulo, ed Euentio insieme. Ma leggendosi nel libro de' Romani Pontefici, lui essere stato dicapitato, potè succeder l'vn'e l'altra cosa: e furono similmente morti Hermete prefetto co'suoi, e Quirino tribuno co'Christiani prigioni; de' quali tutti si fa annual memoria.

3 Dicesi di S. Alessandro, oltre all' altre cose nel libro stesso de' Pontefici: *Hic constituit aquam aspersionis cum sale benedici in habitaculis hominum*. Hassi per traditione apostolica l'institutione della benedittione delle cose, che seruono all'vso humano, secondo la dottrina di S. Paolo [a], il qual dice, che ogni creatura vien'a esser santificata colla diuina parola, e coll'oratione; e secondo l'esempio di Christo, il quale, anzi che distribuisse il pane alle turbe, lo benedisse. [b]

4. ec. E non solamente questo non è vna spetie d'incantesimo, come empiamente oppongono i nouatori; anzi l'acqua benedetta fu sempre vsata contra le malie, si come contano, essersi fatto S. Epifanio [c] da Giosefo conte, S. Girolamo [D] da S. Hilarione, Teodoreto [E] da S. Marcello vescouo d'Apamea, e Palladio [F] da S. Macario: e di cio ne sono altri esempi innumerabili. Trouausi tre epistole intitolate del nome di questo benedetto Pontefice.

7 E qui non è da tacere, che S. Alessandro non fu il primo a ordinare, che nel diuino sacrificio s'offerisse il vino mescolato con acqua; ma egli solamente stabili contra gli heretici con decreto scritto cio, che da' cattolici per traditione si teneua, e osseruauasi, si come addietro fu detto. In vltimo scriue di lui l'autore del mentouato libro de' Romani Pontefici, che creò in vn'ordinatione, tenuta nel mese di dicembre, sei preti, due diaconi, e cinque vescoui per diuersi luoghi: ch' egli fu sepolto nella via Nomentana, doue gli era stata mozzata la testa, sette miglia fuori di Roma, a' tre di maggio: che per la sua morte vacò la Chiesa senza pastore xxv. dì; e che dopo lui fu chiamato sommo Pontefice Sisto Romano, figliuolo di Pastore, del rione della Via lata.

8. 9 Ma da tornare è ad Adriano; il quale essendo ito dall'Arabia in Egitto [G], pose nel numero degli dei (poiche l'hebbe sepolto) Antinouo giouanetto, a cui egli haueua portato disordinato amore; e dedicogli tempio, altare, e feste: e fabricò vna città, del nome di lui nominandola. Narrano cio Elio Spartiano [H] e Dione. Vegonsi alcune antiche medaglie, indici) di questa empiezza, le quali con diuersi segni testificano la diuinità follemente attribuita ad Antinouo. Eccone vna. [I]

10. ec. Recarono questo esempio per dimostrare a' gentili, quali stati fussero gli altri dei loro, gli scrittori ecclesiastici, che vissero in que' giorni, o dapoi fiorirono, come Egesippo [K], Giustino martire [L], Teofilo vescouo d' Antiochia [M], Atenagora filosofo Christiano [N], e con altri Prudentio [O], il qual disse.

*Quid loquar Antinoum cælesti sede locatum?*
*Illum delicias tunc dini Principis, illum*
*Purpureo in gremio spoliatum sorte virili,*
*Hadrianique dei Ganymedem, &c.*

15 E perche i fedeli, ch'erano in Egitto, schernivano con donnte beffe il nuouo e laidissimo dio degli stolti gentili, fu fatto in Antinopoli, doue Antinouo era stato collocato, il macello de' Christiani, mandatiui al supplicio da diuerse parti, e ancora da Alessandria; di che si leggono nel martirologio Romano e nel menologio Greco tali parole: *In Antinopoli* [a] *nell'Egitto S. Iraide vergine Alessandrina con altri martiri, la quale ita ad attigner acqua, cosi come vide vna naue carica di confessori; così lasciò il vaso, e tosto senza indugio s'accompagnò con loro; e condottaui con essi fu innanzi tutti, dopo molti supplicij, dicapitata. Dipoi sostennero la medesima maniera di morte i preti, i diaconi, le vergini, e gli altri.*

16. ec. Hauendo, com'è detto, piu eccellenti huomini scritto ne' di d'Adriano contra i gentili a difesa della religione Christiana, si come fecero Quadrato, Aristide, ed Egesippo, non vi mancò chi si studiò d'abbatterla con molte menzogne e bestemmie: e questi fu Celso filosofo Epicureo (cui Luciano, ch'era dell'istessa setta, dedicò il libro intitolato Pseudomante) il quale compilò vn opera con questa inscrittione: *Veri sermo*.

19 Ma tutto che vi fussero fra'Christiani di molti scientiati, c'haurebbono potuto co'loro scritti senza niuna fatica confutare le colui calunnie, pure nondimeno le dispregiarono, come strali di fanciulli; si che non si troua, che alcuno facesse nè anche mentione di esso insino a' tempi d' Origene: il quale, accioche i pusilli, com' egli dice [b], non potessero riceuere qualche scandalo, gli scrisse contro otto eccellenti libri.

[a] Rom. martyrolog. die 22. Septemb. [b] Orig. in præfatione librorum cont. Celsum.

[a] 1. Tim. 4 [b] Luc. 9. [c] Heres. 30. [D] In Hilarione. [E] Hist. l. 5. c. 21. [F] In Lausiaca. [G] Spartian. & Dio. in Hadriano. [H] In Hadriano. [I] Ex Museo Lelij Pasqualini. [K] Apud Euseb. l. 4. c. 10. [L] Apud eundem. [M] Ad Autolich. [N] In Gentes. [O] Prudent. in Symmachum.

## DI CHRISTO
Anno 133.

Di Sisto PP. Anno 2. — Di Adriano Imp. Anno 14. — Coss. Pontiano, e Ruffino

MOrto Giusto vescouo d'Alessandria, fu in suo luogo sustituito Eumene. [c]

[c] Euseb. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 134.

Di Sisto PP. Anno 3. — Di Adriano Imp. Anno 15. — Coss. Pompeiano II. e Cômodo.

1 VNo de'consoli posto da Cassiodoro questo anno è Commodo, adottato da Adriano in figliuolo, e destinato Imperadore; ma morì di malatia, come scriue Dione.

2 In questo medesimo tempo (dice Eusebio) Saluio Giuliano fece l'editto perpetuo. Del Salaiano editto fa ricordo Giustiniano Imp. dicendo, come s'ordinaua con esso imprima, che tutte le città seguitassero la consuetudine, e le leggi di Roma, e non d'altro luogo. Proponeuano già i pretori a libito loro gli editti, ch'erano annui, cominciando, si come afferma Cicerone [D], il primo di di gennaio, e finendo il giorno stesso dell'anno vegnente: ma Adriano fece, che Saluio Giuliano scriuesse vn'editto vniuersale, ch'vsassero da quel punto innanzi tutti i pretori, onde si chiamò perpetuo. Il quale editto diè materia a' gentili di tribolare i Christiani, che per esso erano costretti a viuere secondo l'vsanza, e le leggi Romane, le piu contrarie all'instituto loro. Oltre a cio Adriano propose l'editto dell'applicarsi al fisco la ventesima parte dell'heredità, e da esso (al parer nostro) egli prese cagione d'instituire, si come scriue Elio Spartiano, l'auuocato del fisco. Ma questo editto fu poscia annullato da Giustiniano Imp. [E]

[D] In Verrem. 3. [E] L. 3. C. de edicto diui Hadriani tollendo.

## DI CHRISTO
Anno 135.

Di Sisto PP. Anno 4. — Di Adriano Imp. Anno 16. — Coss. Hibero, e Silano.

I Giudei, ribellatisi dall'imperio di Roma, diedero il guasto alla Palestina [F]; perche Adriano mandò contra di loro (dice Dione [G]) i principali duci Romani, il primo de' quali, per nome chiamato Giulio Seuero, fatto perciò venire dalla gran Brettagna, ne mise al taglio delle spade nelle correrie e ne' combattimen-

[F] Euseb. in chron. [G] In Hadriano.

menti ben cinquantamila, oltre a moltissimi altri, ch'egli costrinse a morire di fame e di fuoco; e dirroccò ancora e arse molte fortezze e piu terre, recando quasi affatto in esterminio la Giudea: *Li qua' mali*, soggiugne Dione, *furono, prima che accadessero, significati per molte guise: imperoche il sepolcro di Salomone spontaneamente rouinò, e' lupi, e le hiene andauano vrlando per la città. La vittoria fu a' Romani sanguinolente; peroche nè moriron molti; laonde Adriano, scriuendo al senato, non pose nel principio della lettera le consuete parole: Si vos & filij vestri valent, bene est: ego & exercitus valemus.* Fin qui l'autore del riuscimento della guerra Giudaica, la quale hebbe fine (dice Eusebio [A]) l'anno diciottesimo d'Adriano, quando egli tornò a Roma, come si raccoglie dalle lettere scritte da lui al senato.

*A in chron. & hist. l. 4 c. 6.*

Coss. Seruiano, e Vero.

## DI CHRISTO
Anno 136.

*B Euseb. in chron.*

Di Sisto PP. Anno 5. — Di Adriano Imp. Anno 17.

SCriue Eusebio [B], che nel presente anno fu instituito, e comandato il digiuno quadragesimale coll'autorità del Romano Pontefice. Ma se si promulgò l'anno presente alcun decreto della sede Apostolica intorno a cio, non si ha d'attribuire a Telesforo, com'egli fa, ma a Sisto: imperoche, hauendo preso i Greci vna volta errore, mentre che de' due Pontefici Cleto e Anacleto ne fanno vn solo, colla confusione de' tempi confusero parimente l'attioni. Non però noi neghiamo, essersi da tutti attribuita questa legge ecclesiastica a Telesforo; il che fecero, non perche egli instituisse il digiuno della quaresima, hauendosi esso, come habbiamo di sopra dimostrato, per traditione apostolica; ma perche egli con decreto lo stabilì.

Coss. Pompeiano e Aciliano.

## DI CHRISTO
Anno 137.

*C Euseb. in hist. l. 4. c. 2*

Di Sisto PP. Anno 6. — Di Adriano Imp. Anno 18.

1 FV posto fine [C] alla guerra Giudaica nella Palestina, e fatto diuieto a' Giudei, che non potessero metter piè in Gerusalem, o nella sua campagna, nè guardare da luogo alto il paterno suolo: cambiossi 'l nome alla città di Gerusalem, la qual fu chiamata in honore d'Elio Adriano Imp. Elia; e sopra la porta, onde s'andaua in Betleem, fu messo vn porco scolpito in marmo.

*D Horus in hieroglyph & Pier. hieroglyph l. 9.*

2 Ma perche questo? Forse a dinotare, che' Giudei erano i piu scellerati huomini del mondo? peroche solea esser tal simolacro geroglifico [D] d'huomini profani, perniciosi e del tutto auuersi a Dio. O perche quell' animale era, per l'animo intrepido nel combattimento, insegna de' Romani? imperoche scriue Festo [E], che 'l quinto segno militare era effigiato coll'imagine del porco, simbolo similmente del fine della guerra. Vidonsi medesimamente tal'imagini nell'insegne militari a tempo di Diocletiano, anzi d'Honorio Imp. [F]. Ouero piu tosto, perche nell'istessa strada di Betleem erse Adriano il tempio d'Adonide vcciso da vn cinghiale?

*E Festus in verbo porcus.*

*F Idem Pier. eod. l. 9.*

*G Virgil. l. 8. Aeneidis & alij.*

3. 4 Auuegnache si possano ben'acconciamente dire tutta queste cose; pure perche Adriano edificò quiui vna città, alla quale e' pose nome Elia, sapendo egli, che così fatto animale fu il primo segno, c'hebbe Enea [G] d'edificar la città di Lauinia, è credibile; che rinouar volesse quell'antica memoria, colla quale habbiamo veduto ancora improntata vna medaglia d'Adriano, come appresso.

Finalmente non si puo dubitare; non Adriano volesse mostrare con così fatto segno, abbomineuole senza modo a' Giudei, ch'era a essi vietato l'entrare nella lor città e terra. E sì quelli, a' quali fu gia comandato [A], che scriuessero sopra le porte le parole di Dio, perche spregiarono il Verbo diuino, furon costretti a sofferir nota cotanto ignominiosa, vedendoui in luogo dell'oracolo diuino, collocato simolacro tanto deforme.

*A Deuter. 11.*

5. 6 Nè solamente fabbricò Adriano, come scriue Dione [B], a onta e a vergogna de' Giudei vn tempio appetto al tempio loro; ma profanò in dispetto de' Christiani quiui dimoranti que' santi luoghi. Scriue S. Paolino [C], che in quello della passione il sacrilego principe pose il simolacro di Gioue, e che in Betleem egli v'edificò vn tempio d'Adonide. S. Girolamo [D] afferma, Gioue essere stato collocato nel luogo della resurrettione, e doue staua la croce, vna Venere fatta di marmo: e amendue testificano, esserui state così fatte abbominationi insino a' tempi di Costantino Imp.

*B in Hadriano.*

*C Epist. 11*

*D Epist. 13*

7 Aggiugne S. Ambrogio [E], che 'l Caluario fu per la statua di Venere nomato venerario. Ma Origene [F], il qual fiorì molto tempo innanzi, che que' luoghi fussero da Costantino purgati, facendo mentione di Betleem, nulla di cio tocca intorno a quel luogo; ma ben dice, che famoso fu etiandio appresso i gentili. Dalle quale cose appare, che Adriano non potè con tutte le sue arti cancellar la memoria della culla di Christo.

*E in psal. 43.*

*F Contra Cels. l. 8.*

8. 9 Quanto alla fabbrica d'Elia; scriue S. Epifanio [G], che fu fatto soprastante a essa Aquila Pontico di natione Greco, il quale, vedendo i discepoli de' discepoli degli Apostoli far molti e gran miracoli (erano, dice il santo, tornati dalla città di Pella a Gerusalem, onde auuisati dall'angiolo si ripararono, anzi ch'ella messa fusse in distruttione) si rendè Christiano. Ma conciosiacosache egli non si rimanesse d'attendere all'astrologia, sì come per addietro era stato mal'vsato di fare, considerando di giorno in giorno l'aspetto della sua natiuità, e ripreso, e parenteuolmente ammonito non pure non si riconobbe del suo fallo; anzi s'oppose, contentiosamente difendendo le sue folli opinioni, fu scommunicato. Di che egli in tanta tristitia cadde, e di quella in tanta ira, e appresso in tanto furor trascorse, che rinegò la santa fede, e preso il segnale della circoncisione si fece Giudeo; e imparata con molto studio la lingua Hebraica, interpretò la Scrittura, falsificando a ingegno e con fina malitia i luoghi, che parlano di Christo. Tutto questo dice S. Epifanio, riceuuto e seguitato comunemente dagl'altri autori: postoche alcuni s'auuisassero, ch'egli fusse stato auanti la venuta di Christo.

*G Lib. de mensur.*

10 Quanto alla sua interpretatione; come non è approuata da S. Epifanio, così S. Girolamo [H] tal'hora la riprende, e condanna lui, chiamandolo heretico giudaizzante; ancorche vna volta l'ammetta: e aggiugne [I], che furon fatte da Aquila due interpretationi della diuina Scrittura, e che la seconda è piu fedele della prima.

*H in Isaiae c. 8.*

*I in Zachar. c. 3. 4 et de quaest. Hebr.*

## DI CHRISTO
Anno 138.

Di Sisto PP. Anno 7. — Di Adriano Imp. Anno 19.

Coss. Commodo Vero, e Pópeiano

1 ESsendo i Giudei, quantoche conuertiti alla santa fede, sclusi da Gerusalem, vacando quella sede, vi fu posto Marco Christiano di natione gentile; la doue prima i suoi predecessori erano stati tutti della circoncisione. Questo scriue Eusebio.[A]

2 Dice Seuero[B], che tutti essi osseruarono le cose legali. Il che si deue intendere quanto ad alcune cose leggieri, come similmente auuenne a tempo degli Apostoli, secondo l'occasione, e piu per arbitrio, che di necessità: imperoche tutti furon cattolici, com'afferma Eusebio[C] medesimo.

A in chron. & hist. 42. c. 6.
B Hist. l. 2.
C Lib. 4. c. 5

3 In questi giorni ancora l'Imperadore, racconciate tutte le cose Giudaiche, e acquetato l'oriente, posciache auuolto si fu per tutto l'imperio, tornò a Roma, e addottossi in figliuolo (dice Elio Spartiano) per futuro herede dell'imperio Commodo Vero; ma essendo egli venuto al suo fine, mentre che s'ersa per pigliare il consolato nel primo giorno di Gennaio, Adriano adottò, come diremo, Arrio Antonino, chiamato Pio, sì veramente, che s'egli s'adottasse l'Annio Vero e M. Antonino, li quali furon poscia Imperadori. Era M. Antonino figliuolo del fratello di sua moglie, e L. Vero d'Elio Vero, che era stato adottato da Adriano. Tutto cio l'autore.[D] L'adottione d'Antonino Pio, colla quale insieme e' riceuette, come scriue Giulio Capitolino[E], la tribunitia podestà, fu fatta dopo la morte d'Elio Vero.

D Spartiā. in Aelio Vero.
E Iul. Capitol. in Antonin.

4 Dimoraua Adriano in Roma, quando i Christiani furono da capo accagionati, c'hauessero a vile, e dispreggiassero gli dei, e fra gli altri Getulio albergatore e ammonitore de' Christiani, Amantio suo fratello, e Cereale, c'haueua la prefettura vicaria, riuolto da loro alla vera e santa conoscenza, e battezzato da S. Sisto Papa, che se ne staua nascoso nelle grotte arenarie. Nobilissima fu in Roma la famiglia de' Cereali, illustrata con frequenti perfetture e consolati, de' quali si conseruano molte memorie. Riscrisse l'Imperadore contra tutti i predetti santi, che refiutando essi di sacrificare, fussero diuampati e arsi: la qual iniqua sentenza mandarono i ministri, altrettanto spietati, senza indugio a effetto. E S. Sinforosa prese il corpo di S. Getulio suo marito, supernalmente preseruato dall'incendo, e sepellillo in vna sua possessione: doue insieme co' sette figliuoli suoi e del santo martire celebraua souente le sacre vigilie: e alla fine presa anch'ella co' figliuoli stessi, tutti meritarono per acerbissimi tormenti, e diuerse morti riceuer la corona della lor costante confessione: i cui nomi sono Crescente, Giuliano, Nemesio, Primitiuo, Giustino, Statteo, ed Eugenio. Leggesi appresso Beda, che Adriano fece gittare i corpi loro in vna profonda fossa, e che i pontefici gentili posero nome a quel luogo, *Ad septem biothanatos*.

5 Questa vltima voce è presa dall'idioma Greco, e suona in lingua nostra morte violenta; e vsala Elio Lampridio in Heliogabalo: *Et prædictum eidem erat à sacerdotibus Syris, biothanatum se futurum*: e Tertulliano[F]: *Aut pessimum secundum biaothanatos, vt ipsis etiam vocabulis vtar, &c.* Il che noi habbiam voluto notare, peroche in alcuni atti de' martiri i Christiani son chiamati da' gentili per iscorno *biothanati*, come rei di violenta morte, secondo il detto dell'Apostolo[G]: *Puto enim, quod Deus nos Apostolos nouissimos ostendit, tanquam morti destinatos*.

F De anim. c. 57.
G 1. Cor. 4.

6 Conseruansi gli atti di tutti questi martiri, de' quali si fa memoria nel martirologio Romano. Erano Tiuolesi, e fecero vna nobilissima confessione della santa fede nel cospetto d'Adriano nella villa Tiburtina, da lui superbamente fabbricata, sì come da Elio Spartiano[H] si racconta. Ma di luogo di delitie diuenne principio di dolore, e di lutto: imperoche il disauuenturato principe vi fu compreso di mortal infermità di flusso, e cominciò lentamente a venir meno e consumarsi. E all'hora per tema, che gli fusse tolto l'imperio si mise a incrudelire verso quelli, che l'affettauano, tantoche non perdonò, nè anche a Seruiano, vecchio di nouanta anni, e fece medesimamente morire la propria moglie, che si chiamaua Sabina; di cui dice Aurelio Vittore[A]: *Ella affermò publicamente di hauer procurato a bello studio di non incignere per lui, per non hauer a partorire la rouina del genere humano.*

H Spartiā. in Hadriano.
A in Hadriano.

7 Infino a questo anno, che principia l'olimpiade dugentesima nona, Flegonte Tralliano liberto d'Adriano Imp. e cronografo, numerò l'olimpiadi, e anzi brieue toccò, che trattò le cose in quelle auuenute, come scriue Filostorgio allegato da Suida.

## DI CHRISTO
Anno 139.

Di Sisto PP. Anno 8. — Di Adriano Imp. Anno 20.

Coss. Elio vero, e Vibullio Pio.

1 ADriano a' venticinque di Febraio addotta in figliuolo Antonino Pio, e raggrauandoglisi il male (l'infelice principe di tisico era diuenuto hidropico) nè punto giouandogli i molti, e continuati rimedi di medicina, o d'arte magica, venutogli a noia il viuere, tentò in varie guise di torsi la vita, e di farsi da altrui vccidere; ma fu sempre impedito, rammaricandosi egli molto dolorosamente: *Quòd nullam potestatem haberet*; dice Dione[B], narrando cio, chosì è in breuità notato, *nec sibi mortem consciscere posset, maxime quando etiam multa super alios posset*. Nè pure con medicamenti, e incantesimi; ma con alcune fittioni ancora si studiarono i suoi di rimuouerlo da tal proponimento. E sì facendo sembiante vn' huomo e vna donna d'esser ciechi, andarono a lui, e assicuraronlo, ch'egli ricuperata haurebbe la sanità, sì com'essi, lui toccando, sarebbono illuminati.

B Dio. in Hadriano.

2 E di certo, che 'l tutto si facesse con simulatione, lo scrisse Mario Massimo, allegato da Elio Spartano[C]. Or' Antonino adottato da Adriano, vsando questi e altri mezi, lo mantenne in vita fino all'anno seguente; onde egli s'acquistò (per quello, che noi stimiamo) il titolo di Pio[D]; conciosiacosache sogliano per altro i figliuoli hauer tal'hora in disiderio la morte de' padri per dominare.

C Spartiā. in Hadriano.
D Iul. Capitol. in Antonino Pio.

3 Che tanti mali auuenissero sopra Adriano per diuina vendetta, lo scrissero etiandio Dione e Spartiano historici gentili, ancorche essi la attribuissero all'hauere il principe stesso fatto morire ingiustamente Seruiano; e sì come coloro, ch'erano nimici della nostra religione, credettero, non douersi hauer riguardo alcuno all'vccisione fatta dall'iniquissimo Imperadore degl' innocenti Christiani, per la quale egli nel vero tal pena si meritò.

4. 5 Per cagione de' predetti miracoli, che Spartiano, per sentenza di Mario Massimo nobilissimo historico, affermò, essere stati simulati, non si debbe passar con silentio, come alcuni altri ne furono per simil modo finti a tempo del medesimo Antonino, o da lui stesso, acciòche com'egli hauea mostrato con quell'inuentione d'esser pio verso il padre, così e' venisse a esser tenuto per questa pijssimo verso i dei; ouero da' sacerdoti, a fine di sostenere co' falsi miracoli la cadente idolatria. Imperoche vedendo essi, che la Christiana religione co' miracoli vie piu cresceua e stabiliuasi, per mantenere la lor superstitione n'infinsero alcuni, come fatti da Esculapio: e sì si troua in Roma[E] vn'antica lapida di marmo, quantunque non intera, nella quale se ne raccontano alcuni scritti con caratteri Greci, che non ha dubbio, essere stata tolta dalle rouine del famoso tempio d'Esculapio, posto gia nell'isola Tiberina in Roma.

E Extat Romæ in ædibus Maffeorū.

## DI CHRISTO
Anno 140.

Coss. Camerino, e Magno.

**Di Sisto PP.** Anno 9. — **Di antonino Pio Imp.** Anno 1.

1 ADriano Imper. donà ad Antonino Pio la tribunitia podestà, la quale, c'hauesse cominciamento in questo anno, e non nel precedente, si vede chiaro nelle antiche medaglie (ne porremo qui sotto vna) nelle quali il secondo suo consolato, che occorse l'anno seguente, si congiugne colla podestà tribunitia, presa da lui la seconda volta; essendo certo, che gl' Imperadori soleuano riceuerla in ciascun'anno: talche secondo il numero delle volte, che la riceuettero, si possono annouerare gli anni dell'imperio loro. A

A *Ex Museo Lely Pasquali-no.*

L'istesso anno B Adriano d'età di sessantadue anni, cinque mesi, e sei dì, posciache hebbe imperato venti anni e vndeci mesi; conciosiacosache non gli fusse permesso l'vccidersi, stando per consiglio de' medici senza mangiare e senza bere, si morì a Baia a' dieci di Luglio, e fu sepolto in prima nella villa Ciceroniana in Pozzuolo C, e poi trasportato a Roma da Antonino Pio, e collocato nella mole di là dal ponte, del nome di lui nomata, e da esso eletta in sepolcro: e affermando gli scrittori, che Adriano pose nella sua sepoltura il corpo d'Elio Vero Cesare, quindi appare, ch'egli hauea gia fabbricato quel sepolcro. E qui è da osseruare, che'l monumento d'Augusto era, sì come afferma Dione, ripieno in guisa, che non vi si sepelliua piu alcun' Imperadore: perche Adriano elesse quel nuouo sepolcro, nel quale pose, come diceuamo, Elio Vero suo figliuolo adottiuo, e'l predetto Antonino vi trasportò e sepelli il corpo di lui. Or morendo Adriano disse questi versi, da Elio Spartiano riferiti.

*Animula, vagula, blandula,*
*Hospes, comesque corporis,*
*Quæ nunc abibis in loca?*
*Pallidula, rigida, nudula,*
*Nec vt soles, dabis iocos.*

B *Dio. in Hadriano.*
C *Spart. in Hadriano.*

2. ec. Aggiugne l'autore, ch'egli sì vago fu di gloria, che scrisse libri della sua vita (sono itimale) dandogli a' suoi liberti letterati, perche li publicassero sotto il nome loro. Ancora conta S. Epifanio D, ch'egli scrisse vn' epistola contra i medici, auuilendo e vituperando le lor arti; e che nel vltimo stremo disse E: *Turba medicorum interfecit Regem.* Oltre a cio egli fu dato molto all'arte magica, com'affermano Dione, Spartiano, e altri: e finalmente Aurelio Vittore lasciò scritto di lui: *Egli ridusse gli vffici publichi palatini e militari in quella forma, che, saluo alcuni pochi mutati da Costantino, hoggidì si vede;* cio è fino a Teodosio Imp.

D *Epiph. l. de mensur.*
E *Dio. in Hadriano.*

5 Morto Adriano, prese l'imperio Antonino Pio, c' hauea cinquantatre anni, e da canto di padre discendeua dalla Gallia, e dalla città di Nimes: il quale, sapendo, che'l senato era mal contento d'Adriano, e si sforzaua d' annullare i suoi atti, per l'vccisione da esso fatta de' nobili; il placò, e trasportato, sì come diceuamo, il corpo di lui a Roma, gli edificò vn sepolcro di smisurata grandezza detto poscia, *Moles Hadriani;* e poselo fra' diui, instituendogli sacerdoti, e fabbricandogli vn tempio. Tutto questo narrano Elio Spartiano F, Giulio Capitolino G, e altri A. Scriuono ancora, lui essere stato nel principio del suo imperio da tutti chiamato Pio, percioche essendoui all'hora molti rei di morte, egli non li volle punire, come ne fu richiesto; dicendo, non douersi dar cominciamento al principato da simiglianti cose: di che e' fu da tutti lodato, e paragonato, quanto alla tranquillità dell'animo, a Numa Pompilio.

F *in Hadriano.*
G *in Antonino Pio.*
A *Aurel. Victor.*

6. ec. Qual fusse lo stato della Christiana religione in que' tempi, l'insegna S. Giustino filosofo, il qual fiorì in Roma sotto Antonino stesso, dimostrando come s'era dilatata per ogni parte del mondo B: il che similmente testificano S. Ireneo C, stato nel medesimo secolo, e Tertulliano, il qual fauella co' gentili in questo modo D: *Externi sumus, & vestra omnia impleuimus, vrbes, insulas, castella, municipia, conciliabula, castra ipsa, tribus, decurias, palatium, senatum, forum: sola vobis relinquimus templa. Cui bello non idonei, non prompti fuissemus, etiam impares copijs, qui tam libenter trucidamur? si non apud istam disciplinam magis occidi liceret quam occidere, &c.*

B *in Dial. cum Tryphone et versione Langi.*
C *Li. 1. c. 3*
D *in Apolog.*

9 Ma quanto la Chiesa piu s'ampliaua, tanto si commoueua piu l'inuidia e l'ira de' gentili contra i Christiani: e posto non fusse vietata la loro religione con particolari editti d'Antonino, si come Tertulliano medesimo E afferma; tuttauia erano accagionati in molte guise, e ad hora ad hora condennati a morte dagl'iniqui giudici, come innanzi leggendo trouerete scritto.

E *in Apolog. c. 5.*

## DI CHRISTO
Anno 141.

Coss. Antonino Aug. II. e Brutio Presente.

**Di Sisto PP.** Anno 10. — **Di Antonino Pio Imp.** Anno 2.

RIbellandosi di nuouo i Giudei, e leuandosi altre genti a romore, furono tutti repressi da Antonino per opera de' prefetti delle prouincie, come significa Giulio Capitolino. F

F *in Antonino Pio.*

## DI CHRISTO
Anno 142.

Coss. Antonino Aug. III. e M. Aurelio Antonino.

**Di Telesforo PP.** Anno 1. — **di Antonino Pio Imp.** Anno 3.

1 FOrnì i giorni suoi Faustina Augusta moglie d'Antonino Imp. e'l senato (dice Giulio Capitolino G) la consacrò, facendo in honore di lei vn tempio; instituendo sacerdoti, ed ergendo statue d'oro e d'argento. Ma con qual fittione i gentili adornassero l' impietade, per render credibile la menzogna, lo dice S. Giustino, parlando con Antonino stesso. *E perche consacrate voi gl' Imperadori, che muoiono, producendo in mezo alcun testimonio, il quale con giuramento deponga d'hauer veduto salir' in cielo l' ardente Cesare?* Così egli.

G *Iul. Capit. in Antonino Pio*

2 Non è dubbio, che queste follie de' gentili erano di qualche aiuto alla dilatatione della religion Christiana: imperoche la riceueuano moltissimi gentili, mentre dall' vna parte vedeuano, che'l senato, e'l principe faceuano a lor beneplacito gli dei: e dall'altro lato mirauano, e considerauano l'eccellenza della nostra fede co' miracoli e colle virtù sante per tutto illustrata. E in contrario Antonino Pio, vedendo venir meno l'idolatria, per mantenere in essa col suo esempio gli altri, tuttora sacrificaua; nè mai (dice Giulio Capitolino H) e' sacrificò per alcun sustituto, se non essendo infermo.

H *in Antonino Pio.*

3. ec. Questo anno S. Sisto Papa, posciache hebbe retto il pontificato diece anni, meno vn mese, e XXII. giorni, consumà il martirio a' sei d'Aprile. Leggonsi due lettere intitolate del suo nome; vna delle quali ha questa inscrittione, incomportabile a' nouatori: *Sixtus vniuersalis apostolicæ Ecclesiæ episcopus.* La verità è, che'l chiamarsi il successore di S. Pietro, *vniuersalis Ecclesiæ episcopus*, e ancora, *Pontifex maximus*, è nella Chiesa antichissimo, come si vedrà altroue. Intanto non è da tacere, che Ruffino publicò sotto il nome di Sisto Papa e martire vn' opera di Sisto filosofo Pittagorico, ch' egli recò in Latino: per la

qual cosa S.Girolamo [A], scoprendo la frode, forte il ne riprese.

6 Leggesi scritto nel libro de' Romani Pontefici, che S.Sisto fece vn decreto, vietando che' vasi non si toccassero da altrui, che da' sacri ministri; e aggiugnesi: *Hic insuper constituit, vt quicunque episcopus euocatus fuerit ad sedem Romanam Apostolicam, rediens ad parochiam suam, non suscipiatur nisi cum formatis salutationis ad plebem à sede Apostolica.* Con simiglianti lettere del sommo Pontefice si mostraua, o conseruauasi l' vnità della Chiesa cattolica, si come affermano i santi Ottato Mileuitano [B] e Agostino. [C]

7 Chiamauansi ancora comunicatorie e canoniche [D], o pacifiche, ed ecclesiastiche [E]. Ma nel concilio Calcedonense [F] sono appellate, pontificali. Ancora hebbero in costume i vescoui nouellamente ordinati di scriuer le lettere pacifiche agli altri vescoui [G]: li quali concedeuano per simil modo le pacifiche, cioè comunicatorie a' poueri pellegrini, per testimoniare la sincerità della lor fede. Diuerse da queste erano le commendatitie, che si dauano da' vescoui a quelli, ch'erano nella chiesa piu chiari [H], e a' cherici [I] da' vescoui loro; e altresì alle persone, di cui si fusse potuto prender' alcun sospetto, accioche di esse non si facesse sinistro giudicio; delle quali fa mentione ancora S.Paolo dicendo [K]: *Aut nunquid egemus, sicut quidam, commendatitys epistolis ad vos, aut ex vobis? Epistola nostra vos estis*; e a quelli, che le rocaua seco, erano appresso i Christiani in luogo di viatico; di che disse Luciano nel Pellegrino: *Suscepta secunda peregrinatione egreditur vagaturus, satis sibi viatici in Christianis repositum esse existimans.* Simiglianti erano i diplomi appresso i gentili, de' quali diplomi fa ricordo Plinio [L], che poi si chiamarono lettere trattorie.

8 Oltre alle predette lettere ecclesiastiche, erano le dimissorie, colle quali mostrauano i cherici d'essersi partiti con licentia del vescouo loro [M], non potendo senza esse pellegrinare fuori della diocese: altre nominate memoriali, o comunicatorie, che conteneuano gli auuisi, e gli ordini dati a' legati intorno alla loro legatione: altre sinodali, che' sinodi scriueuano a diuersi; e se erano scritte a tutti i Christiani o dal concilio, o dal sommo Pontefice, ouero da altrui per altre cagioni, si diceuano encicliche, cioè circolari. Ancora le medesime lettere eran chiamate cattoliche, non perche contenessero la professione della fede cattolica; ma perche si scriueuano a tutta la Chiesa. [N]

9 Decretali eran nominate l'epistole de' sommi Pontefici, colle quali e' faceuano le risposte, o comandauano qualche cosa [O]: le pastorali si scriuouano per altrui ammaestramento: quali sono quelle, che S.Ignatio scrisse a diuerse chiese. Eraui ancora a tempo della persecutione vn'altra maniera di lettere, dette confessorie, che si soleuano scriuere de' Christiani, tenuti in prigione per Christo, a' vescoui, raccomandando loro quelli, ch'eran caduti. Altre, che' vescoui vsi erano di scriuere pe'l riscatto degli schiaui, s'appellauano de' cattiui. [P]

10 Ancora si hanno le lettere apostoliche, che' Papi hebbono in costume di scriuere con apostolica autorità; ed essendo di piu fogge, le piu frequenti si chiamano breui; tuttoche questa voce appresso gli antichi s' vsasse in varie significationi. Ottato [Q] Mileuitano chiama breue la carta, nella quale sono scritti i beni ecclesiastici, comunemente detta inuentario, e da Ottato stesso nominata, in altra guisa commemoratorio. L'istessa voce vsano nel medesimo senso S. Agostino [Q] e S. Gregorio Papa [R]. Cassiodoro la piglia per li comandamenti reali [S], ma Elio Lampridio [T] significa con essa la matricula, ouer catalogo, nel quale si scriueuano i nomi; com'altresì si piglia nel codice di Giustiniano [V], e altroue. Oltre a cio quelle, che nella sede vacante erano scritte dal clero, si diceuano chericali.

11 Debbesi ancora annouerare fra le lettere ecclesiastiche l'epistola, souente nomata da S.Agostino [X] trattoria, colla quale erano i vescoui chiamati al concilio; così detta, secondo il nostro parere, peroche inuitati essi con simili lettere, per publica cagione era somministrato loro, douunque andauano, il viatico, a simiglianza di quelle, che si concedeuano dagl'Imperadori. Ma era l'epistola trattoria del tutto diuersa dalla trattatoria [A], colla quale i vescoui auuisauano gli altri di cio, che si fusse fatto in qualche negotio. Finalmente quelle, che si scriueuano da' vescoui cattolici agli heretici, o agli scismatici, ouero a' gentili, si chiamauano lettere priuate [B], non perche non fussero publiche, e a tutti esposte; ma perche non haueuano il titolo della publica comunicatione, nè l' altre publiche note, che si metteuano nelle comunicatorie; sì com'erano i simboli della pace, della salute, e della benedittione. Soleuano i vescoui suggellare le lettere publiche coll'anello [C], e vsarono di scriuerle in candide tauolette, o in carte; ma in pergamena di rado, e solamente per mancamento di carta, come da S.Agostino [D] appare. E tanto basti hauer detto delle lettere ecclesiastiche. Torniamo hora all'altre attioni di Sisto gloriosissimo Pontefice e martire.

12 Aggiugne il predetto libro [E]: Egli determinò, che cominciando il sacerdote l'attione della messa, il popolo cantasse l'hinno: *Sanctus, sanctus, sanctus dominus Deus sabaoth, &c.* Fu questo in vso pur anche a tempo degli Apostoli [F]; ma S.Sisto lo stabilì con decreto. Egli creò di Dicembre in tre ordinationi vndici preti, tre diaconi, e quattro vescoui per diuersi luoghi; vno de' quali fu San Pellegrino vescouo Antisiodorense, di cui celebra la Chiesa la memoria: dicendo [G] lui essere stato dicapitato per la santa fede. Morto S.Sisto (come detto è) a' sei d'Aprile, gli fu data sepoltura nel Vaticano allato al corpo di S. Pietro. Vacò la Chiesa senza pastore due giorni, e succedettegli Telesforo Greco anacoreta. Tutto questo habbiamo nel libro de' Romani Pontefici.

[A] Aduers. Pelag. & in Hierem. c.22. [B] Lib. 2. cont. Parmen. [C] Ep. 163. [D] Atticus to. 2. concil. post concilium Chalcedonen. ca 11. [E] Theoph. ep. 1. Paschali in fin. [F] idem ep. 3. Paschali. [G] Concil. Chalced. c 11. [H] Theodor in Photij Nomo canone conc. Chalced. [I] Concil. Chalced. c.11. [K] ad c. 13. 2. Cor. 3. [L] Plin. l.2. ep. 122. 123 [M] Theodor loco cit. [N] Euseb. l. 5. c.17. [O] Gelas. in concilio Rom. c. de libris authen. [P] concil. Lugdun. 2 c.2. [Q] Contr. Parm. l.1. [R] Contra Crescon l. 3. c.25. [S] Lib. 6. ep. 201. [T] Lib. 4. ep.21. [V] in Alexandro. [X] L. inter chartulas de commiss. fisci debit. C. Libr 10. [Y] Aug. ep. 217 & in lib. contr. Donatist. post collat. c.24.

[A] idem in psal. 36. conc. 2. [B] idem ep. 162. [C] idem ep. 217. et concil. Aurelian. 1. in praef. Clodoues. [D] idem ep. 113. [E] Lib. de Rom. Pontificib. [F] Clem. constit. l.8 c.16. [G] Martyrolog. Rom 16. Maij.

## DI CHRISTO
Anno 143.

Coss. Prisciano e Seuero.

**Di Telesforo PP.** Anno 2. **Di Antonino Pio Imp.** Anno 4.

1 Cornelio vescouo Antiocheno terminò la mortal vita, e fu sustituito in luogo di lui Herone, secondo di questo nome; il qual resse quella chiesa ventisette anni. Così Eusebio [H]. Intanto, non volendo Pio Imp. da tutti predicato come principe clementissimo, adoperar l'armo contra i Christiani, sì come haueuano fatto altri, ed egli ancora, mentre che era stato proconsolo nell'Asia, stimando cosa indegna incrudelire verso quelli, ch'erano senza colpa; tuttauia, per mantenere l'idolatria, la quale a poco a poco veniua meno, imperciocche moltissimi per cagione del leggere i libri delle sibille, d'Hidaspe, o d'altri profeti de' gentili, c'haueano predetto molte cose di Christo, in lui credeuano; vietò la lettione di simiglianti libri sotto pena di morte. Del qual'editto, promulgato non per altro, che per l' inuidia del nimico dell' humana generatione, si dolse Giustino filosofo Christiano nell'apologia, scritta all'Imperadore medesimo.

2. 3 E scriuendo con animo forte e costante vn'oratione esortatoria a' gentili, per indurgli a lasciar la vana superstitione degli idoli, e riceuere la fede Christiana; oltre agli altri argomenti, egli reca questi versi sibillini.

*Felices oras animæ telluris habebunt*
*Laude Deum prius ingentem, quam corpora curent:*
*Insigni quæ confisæ pietate beabunt:*
*Cunctaque despicient templorum tecta, negantes*
*Aras surdorum nihili monumenta deorum,*
*Cædibus & spurco pecudum polluta cruore:*
*Vnusque Dei sacris pia turba litabit.*

4 Ma gl'idolatri nimici de' Christiani, vedendo di non li poter abbattere con ragioni, sì studiarono di cio fare colle calunnie, attribuendo loro le laidezze de' Gnostici o d'altri heretici cioè l'infami raunanze, gl' infanticidi, il mangiar carne humana, le dishonestà, e altre cose abbomineuoli e nefande; il romor delle quali si sparse per Roma, e per ogni parte sì e per tal modo, che' giudici stima-

[H] in chro.

stimauano bastare al supplicio il solo nome Christiano, e l'essere alcuno come tale accusato. Che le cose sotto Antonino Pio in questa guisa andassero, l'afferma, forte rammaricandosene, Giustino martire nella predetta apologia. Chi fussero i giureconsulti, che seruiuano al principe nel giudicare, lo dice Giulio Capitolino [A], cioè Vinidio Vero, Saluio Valente, Volusio Metiano, Vlpio Marcello, e Iaboleno. Come poi Giustino fusse alla fine costretto a richiamarsi all'Imperadore e al senato degl'iniqui giudicij, a suo luogo si narrerà.

A in Antonino Pio.

## DI CHRISTO
Anno 144.

Coss. Ruffino, e Quadrato.

DI TELESFORO PP. Anno 3. DI ANTONINO PIO IMP. Anno 5.

SCriue Eusebio [B], essere stato posto nella sede Alessandrina, dopo Eumeno, Marco secondo di tal nome.

B In chron.

## DI CHRISTO
Anno 145.

Coss. Torquato, e Attico Herode.

DI TELESFORO PP. Anno 4. DI ANTONINO PIO IMP. Anno 6.

1 COmparue nel mondo vn nuouo mostro, qual fu Valentino heresiarca [C], di natione Egittio, di patria Febonite, e di professione filosofo Platonico; il quale, hauendo predicato la fede cattolica in Egitto, e ancora in Roma, com'afferma S. Epifanio [D], perche non fu eletto vescouo, essendogli antiposto vn' altro per la prerogatiua del martirio; in tanta ira montò, che si mise a combatter la verità cattolica. [E]

C Euse. in chron. & omnes. D Har. 31 E Tertull. contr. Valentin. c. 4.

2. 3 Egli finse a simiglianza d'Hesiodo trenta dei, da lui nomati secoli, quindici maschi e quindici femmine, che ne generarono altri. Egli insegnò, Christo esser nato della vergine per modo, che da lei non riceuesse nulla, ma se ne passasse come per vn canale. Egli pose tre maniere d'huomini: carnali, animali, e spirituali: e agli spirituali, qual' e' si gloriaua d'essere co' suoi insieme, affermaua che non eran necessarie le buone opere; ma agli huomini animali, che per diuentare spirituali, dell'astinenza, del martirio, e d'altre cose simili haueano mestiero. Questo narra Tertulliano [F]; il quale spetialmente appieno confuta l'errore, che l'empio heresiarca a grande danno spargeua nella Chiesa, dicendo non douersi patire il martirio per la qual cosa egli scrisse il libro contra i Gnostici (col qual nome voleuano altresì esser chiamati i Valentiniani) intitolandolo, *De bono martyrij*.

F ibid. ca. 29. 30.

4 Quanto alla terza generatione d' huomini, chiamati da Valentino carnali; egli aggiugneua, non potersi saluare, nè anche coll'opere sante. Oltre a ciò diceuano i folli Valentiniani, ch'e' si sarebbono saluati in anima, e in corpo; ma gli animali in anima solamente; e fauoleggiauano, che l'anime si sarebbono aggiunte por matrimonial legge agli angioli. Quali fussero i costumi di costoro, che professauano di non esser' obbligati a ben' operare, di leggieri si può comprendere: e per significare le loro sozzissime impurità, parte delle quali sono annouerate da S. Ireneo [G], basti il dire, che s'vnirono co' Gnostici.

G Li. 1. c. 1

5 E chiamauano i cattolici semplici, sì come scriue Tertulliano [H]; il quale loda nella Chiesa la simplicità, e la verità sincera; aggiugnendo, che etiandio ne' sacri edifici o tempij, che dir vogliamo, doue si raunauano i fedeli, riluce la simplicità: là doue per contrario egli afferma [I], che' Valentiniani imitauano ne' riti loro i segreti Eleusini, vsando grande studio in occultare ciò, che predicauano: e facendo essi le cose di furto, haueuano molte porte ricoperte con più veli, osseruandoui perpetuo silentio. Quindi crediamo esser' auuenuto, che in Roma, doue Valentino buon tempo dimorò, non si celebrasse co' veli tirati (com'è vsanza della chiesa orientale) ma palesemente, e nel cospetto di tutti; e non pure a luce chiara, ma co' lumi accesi: imperoche la verità d' altro non si vergogna, che d'esser nascosa. Dunque a differenza di questi heretici volle la chiesa Romana, che' sacrosanti misteri aperti fussero a tutti.

H Aduersf. Valentin. c. 2. 3 I Eod. lib. c. 1.

6 Ancora diceua Valentino, come racconta Clemente Alessandro [A], che nell'huomo sono gli spiriti maligni, li quali ad ogni male lo spingono; e che Christo non rendeua il cibo, nè la beuanda, percioche sì come egli era incorruttibile, così era similmente incorruttibile il suo nudrimento.

A Stromat. l. 2. & 3.

7. 8 Nè lasciamo di dire come, oltre all' epistole allegate da Clemente e da S. Epifanio, Valentino scrisse vn vangelo [B], il quale conteneua l'infantia del Saluatore; e raccolse vn'infinità di cose apocrife, per illustrare i propri prestigi [C]: e Tertulliano [D] fa ricordo de' salmi di lui e d'vn libro intitolato, *Sophia*.

B Tertull. de præscr. c. 49. C Libr. 1. c. 17. D de carne Christi ca. 20. & aduers. Valentin. c. 2.

9. ec. Scrissero contra Valentino Tertulliano, com' è detto, ma prima, per testimonianza di lui [E], Giustino e Ireneo martiri, e Proculo. A' quali Teodoreto aggiugne Teofilo Antiocheno, Filippo vescouo di Gortina, Modesto, Origene, Rodone, Hippolito, ed Eusebio Emisseno: e'l medesimo fecero Clemente Alessandrino ed Epifanio. Ma la proteruia de' Valentiniani fu tanto grande, che disse Tertulliano: *Conuinci possunt, sed suaderi non possunt*.

E Aduers. Valentin. c. 5.

12. 13 Dalla scuola di Valentino, vscì l'heresia degli Ofiti, della quale fu autore Eufrate [F]. Diceuano, che la sapientia s'era fatta serpente, dal quale presero il nome, adorando tal' animale; e abborriuano Iddio creatore di tutte le cose, che diceuano, essere il Dio de' Giudei. Trattando di costoro Tertulliano [G], dice, che s'accostarono a' Niccolaiti, e che antimetteuano il serpente a Christo, e l'introduceuano a benedire i sacrifici loro; i cui sacerdoti si faceano con incantesimi, a forza de' quali ancora, come dicono i santi Agostino [H] ed Epifanio [I], vsciua dalla cauerna il serpente, e saliua sopra l' altare appoggiato alla spelonca, lambendo le loro sacrileghe oblationi, e rauuolgendosi intorno ad esse. Aggiugne Teodoreto [K], che alcuni di questi heretici sciocchi affermauano, Christo essersi trasformato in serpente. E Origine [L] scriue, che tal setta fu antica; ma che s'oscurò per modo, che ne' suoi dì appena si trouaua alcuno, il quale la professasse.

F Orig. contr Cels. l. 2. G De præscr. c. 47. H De hæres. ad Quod vult Deum. I Hær. 37. K Hæret. Fab. l. 1. L Contra Cels. l. 6.

14. 15 Vn' altro simigliante culto si procacciò il demonio mediante vn mago, vscito dalla scuola d'Apollonio Tianeo, per nome chiamato Alessandro, il quale in Aboni luogo del Ponto espose vn serpente a publica veneratione, dicendo che era Esculapio, e dando a vedere, che facesse risposte: per la qual cosa vi concorreua con marauigliosa e incredibile moltitudine gente da varie parti dell'Asia, e anche da Roma, e per poco da tutta l'Italia, come narra Luciano [M]: il quale gli scrisse contro: aggiugnendo, che'l maluaggio ingannatore finse, che'l falso oracolo fusse capital nimico de' Christiani: che tal fauola lungo tempo durò: che colui ne ritraeua ogni anno settanta, e ottantamila dramme, e che in vltimo, essendo egli d'età di settanta anni, putrefattogli si vn piede, onde scaturiuano vermini, miseramente finì sua rea vita.

M Lucian. in Pseudomante.

16. 17 Parto ancora di Valentino, dice S. Ireneo [N], essere stati gli heretici Caiani; li quali, che non che da Valentino, ma ancora da Niccolò, da Carporcate, e da' Gnostici pigliassero il veleno, e le sozzure, l'afferma S. Epifanio [O]. e peruennero a tanta impietade e pazzia, che peruertendo l'ordine delle cose, diceuano, il male esser bene; e affermauano, esser santi e perfetti i cattiui e' reprobi, come Caino, Core, i Sodomiti, e sopra tutti Giuda Iscariote; e con Carpocrate professauano, non saluarsi alcuno senza commetter tutte le dishonestà, e' peccati: e vsauano il falso vangelo, che diceuano, esser di Giuda. Tutto questo conta di loro S. Ireneo [P]: e degl'istessi heretici, e delle lor heresie trattano Tertulliano [Q], S. Epifanio, e assai altri, che non si pongono qui, per dir brieue.

N Lib. 1. c. 35. O Hær. 38 P Vbi sup. Q De præscrip. c. 47

18 A questi furono contrari altri heretici del nome di Set, figliuolo che fu di Adamo, nomati Setiani; li quali diceuano, gli angeli hauer fatto i due huomini Cain e Abel, ed essere state per cagion loro fra quelli contese discordie grandi. Perche la virtù, la qual'è sopra

tutte

tutte l'altre, (chiamata da medesimi heretici madre) volle che nascesse Set in luogo d'Abel, accioche abbattuti fussero gli angeli, c'haueuano formato que' due primi huomini. Questo e altre lor fauole posero in nota Tertulliano [A] e S.Epifanio [B]; il qual' aggiugne, che scrissero alcuni libri sotto nome d'huomini grandi, come di Set, e d'Abraam, di Mosè, e d'altri.

A Ibid.
B Her. 31.

## DI CHRISTO
Anno 146.

Cos: Auito, e Massimo.

DI TELESFORO PP. Anno 5. — DI ANTONINO PIO IMP. Anno 7.

1. ec. COmparue improuiso vn nuouo mostro, cioè Marcione Pontico heresiarca, il quale cominciò questo anno a insegnare gli errori suoi, si come da cio, che scriue Tertulliano [C] si ritrae. Ma perche Marcione, per testimonianza di Tertulliano stesso [D], fu discepolo di Cerdone, recheremo in prima quello, ch'e' lasciò scritto di Cerdone con tali parole: *Egli introdusse due dei, vn buono e superiore, e l' altro cattiuo, creatore del mondo. Egli non ammetteua la legge, nè le profetie. Egli affermaua, esser venuto Christo figliuolo di Dio superiore, il qual non era di sostanza di carne; ma cosa fantastica. e che non hauea patito, ma quasi patito e negaua la resurrettione*. Queste e altre heresie professaua Cerdone, di cui ragiona ancora S. Ireneo. [E]

C Aduers. Marcion. l. 1. c. 19.
D idem ch. c. 52.
E Iren. l. 1. c. 28.

4. ec. Quanto a Marcione; e' fu filosofo Stoico, si come Valentino Platonico; onde disse Tertulliano [F], che l' heresie di que' tempi vscirono dalla fucina de' filosofi. Conta S.Epifanio [G], ch'essendosi egli da principio mantenuto casto e puro, in processo di tempo cadde con vna vergine: per la qual cosa suo padre, ch' era vescouo, e di singular pietà, lo scomunicò: nè volendolo, sì come colui ch'era dolente oltre modo, assoluere, il disauuenturato figliuolo tanto confuso rimase, che a Cerdone s'accostò; e in rabbiosa ira acceso disse a' cattolici; *Ego findam Ecclesiam vestram, & mittam fissuram in ipsam in aeternum*.

F idem eod lib. c. 7.
G Her. 42

9. 10 Egli pose [H] con Cerdone due dei contrari, vn cattiuo, autore della legge vecchia, e creator del mondo; e l'altro buono, autore della nuoua, e redentore del mondo stesso, cioè Gesù mandato da Dio Padre. Altri auuisano, ch'egli ammettesse tre dei; li quali numerando S.Epifanio [I], scriue, lui hauer' aggiunto a Cerdone vn'altro principio, affermando esser tre: il primo il supremo, innominato, inuisibile e buono, che nulla creò di cio, ch' è nel mondo: il secondo il Dio de' Giudei, visibile e creatore: il terzo il diauolo. Origene [K] annouera i tre dei di Marcione in questa guisa: il Dio de' Giudei, il Dio de' Christiani, e quello de' gentili. Anzi Tertulliano, il quale piu diligentemente degli altri autori, che si trouano, inuestigò l'heresie di Marcione, dimostra, che pose noue dei. Ma Rodone appresso Eusebio [L] afferma, che non Marcione, ma alcuni discendenti da lui posero tre nature e tre principij. Ancora il maluagissimo heresiarca riprouò il testamento vecchio, e troncò il nuouo a modo suo, dando ad intendere a' suoi d'esser piu verace degli Apostoli, come S.Ireneo e gli altri raccontano. [M]

H Tertull. aduers hæres de præscrip c. 51.
I Her. 42.
K Dial. contr. Marcion. l. 1.
L Hist. l. 5. c. 13.

11 Oltre a tutte queste cose, dicendo egli, la carne esser proceduta dal principio cattiuo, negò seguentemente la risurrettione d'essa, e vietonne il procreamento: e predicando la virginità, riprouò il matrimonio: e affermaua, non esserci per li coniugati speranza di salute, e imperciò non li voleua battezzare [N]: e aggiunse (dice S.Ireneo [O]) quell'horrenda bestemmia, che scendendo Christo all'inferno, si saluarono Cain, i Sodomiti, gli Egittij, e gli altri grandi e scellerati peccatori; ma non Abel, nè Enoc, nè Noè, ne gli altri giusti, peroche non gli erano iti incontro, sì come coloro, ch'erano stati amici del Dio de' Giudei, chiamato da lui malo.

M Libr. 1. c. 30.
N Tertull. aduers. Marcion. l. 1. c. 29.
O Libr. 1. c. 29.

12 Ancora i Marcioniti condennauano il mangiar cose animate; il che dichiara Teodoreto [P] col seguente esempio: *Io, dice, conobbi vno di quella setta antico d'anni nouanta, il quale leuatosi la mattina si lauaua la faccia col proprio sputo: e domandato, perche così facesse, rispose, che non voleua hauer bisogno del Creatore, nè vsaua l'acqua, perche era opera di lui. Soggiunsero quelli, che vi si trouarono presenti: Dunque come mangi tu, e come beui tu, e vesti, e dormi, e celebri tu i misteri? rispose, ch' egli cio faceua per necessità, perche non poteua in altra maniera viuere, nè quelli celebrare. E sì lo stolto vecchio confessò (suo mal grado) di non hauer nulla da colui, che'l buono era chiamato; ma di godere de' beni e dell'opera del Creatore, ch' essi follemente stimano esser' il Dio malo*. Insino qui Teodoreto. Che' Marcioniti ancora vsi fussero d'adoperare l'acqua ne' loro sacrificij e ne' lor misteri arcani, e che digiunassero il sabato, in dispetto del Creatore; e oltre a cio, che Marcione non pure introducesse l' anabattesimo, ma concedesse ancora il terzo battesimo per lauare le colpe; e che le donne solessero appo loro battezzare, l'afferma S.Epifanio [A]. Anzi S. Giouanni Grisostomo testifica [B], che' Marcioniti hebbero in costume di battezzare i morti. Aggiugniamo a queste cose, che essi, perche haueano in odio, e in singulare detestatione la carne, come procreata dal principio malo, saliti in furore, per recarla al niente, si profferiuano spontaneamente al martirio [C]; laonde molti falsi martiri furono in quella maledetta setta.

P Heret. Fab. l. 1.
A Her. 41.
B in 1. Cor. homil 42.
C Clem. Alex. strō. l. 4.

13. 14 Per colorire Marcione le cose sue, scrisse vn vangelo, vn'epistola, e altri libri [D]: e quanto danno egli facesse alla Chiesa, appena si puo con parole esprimere. Nè in vn solo luogo, ma in diuerse parti del mondo egli erse con molto seguito lo stendardo dell' impietade; nè prestamente s'estinsero, come l'altre, le sue heresie. Dice S.Epifanio, il quale scrisse ne' giorni di Teodosio, trattando contra di lui, lasciò scritto [E]: *L'heresia di Marcione infino al presente è in Roma, nell' Italia, nell' Egitto, nella Palestina, nell' Arabia: nella Soria, in Cipri, nella Tebaide, nella Persia, e altroue*. E Teodoreto conta, che a tempo suo n'hebbe moltissimi nella Soria, li quali che fussero tratti da lui in gran parte alla Chiesa catrolica, egli medesimo lo scrisse [F] a S.Leone Papa.

D Tertull. aduers. Marcion. l. 1.
E Epiph. hæres. 47.
F Extat eius epist. in fin. to. 2

15 Non mancarono autori, che di subito prepararono l'antidoto contra i veleni di Marcione: e'l primo, che cio facesse, fu S.Giustino martire, scriuendo eccellentemente contra di lui alcuni volumi, si come afferma S.Ireneo [G], de' quali fa mentione S.Girolamo [H]. E'l simigliante, che S.Giustino, fecero poi Tertulliano, S.Ireneo medesimo, Teofilo Antiocheno [I], Clemente Alessandrino, Origene, e piu altri.

G Aduers. hæres l. 5
H De script. Eccl. in Iustino.
I id. testatur Theodoret. l. 1. heret. fab.

16. ec. Annoueransi diuersi, e famosissimi discepoli di Marcione, come Potino, Basilisco, e altri, fra' quali principale fu Apelle; che poscia, hauendo peccato contra la purità, si separò da Marcione, e trouando nuoue heresie, si fece vn dio [K] a modo suo: rifiutaua la legge, e' profeti: diceua, Christo hauer preso corpo non fantastico, come teneua Marcione, nè di vera carne, com'insegna il santo euangelio, ma celeste; e che ascendendo in cielo, poste giù le parti del corpo, rimase puro spirito; e negaua la risurrettione. Autrice dell'errore d'Apelle fu (che oltre agli altri afferma Tertulliano [L]) certa fanciulla, per nome chiamata Filomena, spiritata, imprima profetessa sua, e poi amica [M]. Scriue Rodone, che disputando egli stesso con Apelle il conuinse per sì fatta maniera, che'l maluagissimo huomo non seppe che altro si dire, se non che ciascheduno doueua stare nella sua fede; e che tutti quelli, li quali sperauano in Christo crocifisso, adoperando bene si sarebbono saluati. E S.Agostino [N] pose in nota i prestigi, e le illusioni di colei, alla quale appariua l'angelo di satana in sembianza di fanciullo, affermando esser hor Christo, e hor San Paolo: e di essa fa similmente ricordo San Girolamo [O], il quale osserua, non essere quasi mai stato heretico, senza l'aiuto d' alcuna rea femmina.

K Tertull. de præscr. c. 51.
L ibid c. 6.
M ibid c. 30
N De hæres. c. 24.
O Hier. ad Ctesiphon. aduers. Pelag.

21. 22 Or quelli, che in difesa della verità s'opposero a tanti ingannatori, posto che recassero, per riprouargli e per conuincerli, piu altri argomenti; pure niuno fu riputato piu efficace, che'l ricorrere alle traditioni apostoliche, custodite dall'antiche chiese, e massimamente dalla Romana: e con questo ruppero e disfecero tutti gl' impeti, e tutti gli sforzi loro.

Per

23. ec. Per la qual cosa Tertulliano [a], fauellando di quelli, che si vantauano di predicare dottrina apostolica: *Edant ergo, dico, origines ecclesiarum suarum: euoluant ordinem episcoporum suorum, &c.* e della chiesa Romana soggiugne [b]: *Habes Romam, unde nobis quoque auctoritas praesto est. Status felix ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum sanguine suo profuderunt, &c.* La medesima regola per conoscer la vera fede apportarono, come certissima, S. Ireneo [c], e tutti gli altri padri.

a De praescr. 33.
b Id. ibid. c. 36.
c Li. 3. c. 3

26. ec. Perche adunque ne' tempi d'Adriano e d'Antonino nacquero tante heresie, e tanti contrasti, presero cagione i gentili di sparlare e di latrare contra la Christiana religione, come fece fra gli altri, Celso epicureo. Ma il represse Origene [d], dimostrando che questo non pregiudicaua alla fede cattolica; al che prouare egli reca l'esempio della medicina, e della filosofia, nelle quali sono tante quistioni e sette, e pure non sono hauute in abbominio nè la medicina, nè la filosofia: e così ancora per le varie sette Giudaiche non s'hanno da condannare i sacri volumi di Mosè, nè de' profeti; e apporta il detto dell'Apostolo [e]: *Oportet & haereses esse, vt & qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.* Al qual intendimento andando, disse eccellentemente S. Agostino [f], che l'essersi da Dio permesse l'heresie tornò alla fine in molto vtile della cattolica verità: peroche con occasione di quelle le cose della santa fede sono state esaminate e dichiarate. E di tali cose tanto basti.

d Contr. Cels. l. 3.
e 1. Cor. 11
f De temp. serm. 98.

Ne' tre anni seguenti * altro non ci occorre dire, se non che l'anno di Christo CXLVII. furon consoli Antonino Pio Augusto la quarta volta, e M. Aurelio Cesare la seconda; l'anno CXLVIII. Eruccio Claro, e Claudio Seuero, e l'anno CXLIX. Gordiano e Massimo.

* Di Chr. An. 147. 148. 149.

## DI CHRISTO
### Anno 150.

Coss. Torquato, e Giuliano, vnero, secondo Cassiodoro, Romolo, e Glabrione.

| Di Telesforo PP. | Di Antonino Pio Imp. |
| --- | --- |
| Anno 9. | Anno 11. |

1. 2 SAn Giustino martire scrisse questo anno, com'egli afferma, vn'oratione apologetica a difesa de' Christiani, e porsela all'Imperadore con questa inscrittione: *All'Imperadore Tito Elio Adriano Antonino Pio Augusto Cesare, e a Verissimo suo figliuolo filosofo, e a Lucio filosofo, figliuolo naturale di Lucio Cesare, e adottiuo di Pio, amadori della dottrina, e al sacro senato, e a tutto il popolo Romano. Per li Christiani indebitamente odiati e molestati: io Giustino figliuolo di Prisco Bacchio nato in Flauia Neapoli della Siria della Palestina, vno di loro, hò scritto questa oratione e supplicatione.*

3 Nella quale egli riprende gl'iniqui giudicij fatti contra i fedeli, condennati a morte pe'l solo nome Christiano: confuta tutte le calunnie opposte: chiaramente e ampiamente dimostra l'innocenza loro: aggiugne, ch'essi non attendeua regno humano, si come i gentili erano entrati follemente in sospetto, e perciò hauean paura di ribellione; ma celeste, e diuino: onde perdeuano contentissimi la presente vita; il che non haurebbono fatto, se stati fussero vaghi di regnare. Proua la vanità della superstitione de' pagani: dichiara i misteri della diuinità, e della humanità di Christo, e della croce: rafferma con più e certissimi argomenti la verità della nostra fede: tratta della innocenza, della castità, della patientia, dell'vbbidienza, della benignità, della carità, e dell'amore, eziandio verso i nimici, e dell'altre virtù de' Christiani.

4 Appresso questo egli suela i sacri riti del battesimo e della Eucharistia, non conosciuti da' gentili; per toglier via la publicata calunnia, che' Christiani ne' sacrificij loro vccidessero vn fanciullo, e mangiassersi le sue carni, e spenti i lumi commettessero laidezze enormi: attribuendosi dagli huomini maligni a' Cattolici, come addietro fu detto, la dishonesta e dissoluta vita de' Gnostici. Può essere, che la cagione di così fatta calunnia del mangiare le carni humane non pure fussero i coloro misfatti ma ancora la verità del mistero inteso male, cioè perche fu sempre certo appresso i cattolici, riceuersi nel santissimo Sagramento dell'altare la carne e'l sangue di Christo S. N.

5 Con quanta libertà d'animo trattasse S. Giustino tutte queste cose, lo mostra singularmente quell'inuettiua: *Sed enim metuere videmini, ne vniuersi, quae iusta sunt, faciant, & vos, quos puniatis, non habeatis. Carnificum vero hoc fuerit, non principum bonorum opus, &c.* e poco appresso: *Tantum quippe principes opinionem veritati praeferentes valent, quantum in solitarijs locis praedones.*

6 Se Antonino Pio gradisse tal libello di Giustino, non è manifesto: peroche dopo queste cose furono martirizzati in Roma molti Christiani, de' quali a suo tempo si dourà dire. Nè è vero, che Antonino, si come alcuni auuisano, mosso per l'oratione di S. Giustino, facesse di subito il rescritto, il qual'è nel fine della predetta apologia: essendo certo, che fu formato e mandato a' popoli dell'Asia dopo tre anni, cioè nel quintodecimo del suo imperio: peroche nell'inscrittione si pone la quintadecima volta, ch'egli hebbe la tribunitia podestà; e non è dubbio, che questa si replicaua negli Imperadori secondo gli anni dell'imperio loro, come afferma Dione [a], e noi di sopra dicemmo.

a Hist. Rom. l. 53.

7 Di questa apologia fa memoria S. Giustino stesso nel dialogo fatto con Trifone: nel quale ancora tratta della lor prontezza, e allegrezza nel patire; così dicendo: *Dum caedimur, laetamur: persuasum habentes, quod excitaturus nos sit Deus per Christum suum;* e dichiara, come colla persecutione cresceua il numero de' fedeli.

## DI CHRISTO
### Anno 151.

Coss. Orfito, e Prisco.

| Di Telesforo PP. | Di Antonino Pio Imp. |
| --- | --- |
| Anno 10. | Anno 12. |

FV dopo Marco il giouane creato vescouo d'Alessandria Calcidione, il qual soprauisse quattordici anni.

L'anno appresso * si trouano ne' fasti consolari i nomi di Galliano, e di Veto; ma si leggono appresso Cassiodoro Commodo, e Laterano; e'l seguente * ha ne' fasti Gordiano e Massimo, e appo Cassiodoro, Vero e Sabino.

* Di Chr. An. 152
* Di Chr. An. 153.

## DI CHRISTO
### Anno 154.

Coss. Glabrione, e Veriano.

| Di Igino PP. | Di Antonino Pio Imp. |
| --- | --- |
| Anno 1. | Anno 15. |

1 SAn Telesforo Papa, dopo vndici anni, e noue mesi, tre giorni meno, della sua sede meritò la corona della vita con vn glorioso martirio, patito da lui a' cinque di Gennaio [b]; del che fanno mentione, e S. Ireneo [c] dicendo, *Gloriosissime martyrium fecit*, e Tertulliano [d]; e'l libro de' Romani Pontefici.

2 Nel quale si leggono ancora di lui tali parole: *Egli ordinò, che nel natale di Christo S. N. si celebrassero le messe di notte, non presumendo alcuno negli altri tempi di celebrare auanti terza, percioche l'istesso Signore fu a quell'hora crocifisso.* Il che si debbe intendere dell'vso più comune; conciosiacosache per altro molti esempi dimostrino, che nelle sacre vigilie si soleua dir messa di notte. Soggiugnesi del santo Pontefice, come determinò, ch'auanti il sacrificio si dicesse il *Gloria in excelsis Deo*; e come in quattro ordinationi tenute di Dicembre creò dodici preti, otto diaconi, e per diuersi luoghi tredici vescoui. Annoueransi nella vita di ciascun sommo Pontefice non che l'ordinationi de' cherici della chiesa Romana, ma etiandio de' vescoui mandati in diuerse prouincie; perche quindi ancora si comprenda, come s'appartenne sempre al Pontefice di prouedere non pure alla chiesa Romana, ma all'vniuersale ancora. In vltimo si dice nel medesimo libro, che S. Telesforo fu sepolto nel Vaticano a canto al corpo di S. Pietro a' cinque di Gennaio, vacando la sede per la sua morte sette giorni: laonde a'

b Apud omnia Martyrologia.
c Li. 3. c. 3
d Contr. Marcion. l. 3. in fin.

tre-

tredici fu assunto al Papato Igino Greco, Ateniese, e filosofo.

3 Oltre a Telesforo, moltissimi altri meritaron la palma, morendo per Christo sotto Antonino Pio; del quale ben' auuenturato numero furono Alessandro vescouo (non si sa di qual città) veciso nella via Claudia venti miglia di fuori di Roma, Pontiano martirizzato a Spoleto, e piu altri in diuersi luoghi d'Italia: e nell'oriente a Pergamo nell'Asia Agatodoro e Carpo, e in Panfilia Teodoro e sua madre chiamata Filippa, e altri altroue: de' quali si fa ogni anno gloriosa memoria nel martirologio Romano. [a]

4. 5 Ma Iddio giusto punitore dell'ingiurie, fatte a' serui suoi, rendè debiti meriti e pene agl' iniqui gentili, mandando di que' dì sopra Roma, e quasi sopra tutto l' imperio molti mali, cioè fame, terremoti, incendi, inundationi, e ruine di città, e di fabbriche; le quali cose conta Giulio Capitolino [b]: e che mettessero tutti in paura grande, e commouessero l'animo dell'Imperadore, di leggieri si può raccorre da ciò, ch' egli questo anno stesso (gli auuenimenti del quale noi hora narriamo) riuocò la persecutione, che si faceua a' Christiani, col rescritto recitato da Eusebio [c]: nel quale dice di loro, oltre all' altre, queste parole: *Illis magis in optatis est, vt in crimen adducti, mortem pro Deo suo oppetant, quam vt vita fruantur.* E più innanzi, fatta mentione de' passati e presenti terrori, soggiugne de' medesimi fedeli: *At illi cum tale quid eueniat, constantius firmiusque Deo fidunt.*

6. 7 Or da questo editto si ritrae chiaramente, che non pur Antonino mandò a pro de' Christiani questo rescritto nell'Asia; ma altri somiglianti nell' altre prouincie: il che afferma Militone vescouo Sardense [d] nell' apologia, ch' egli scrisse a Vero; dimostrando ancora, che' gentili erano vsi d'attribuire alle colpe de' Christiani tutte le calamità, secondo ciò che scrisse poi Tertulliano [e]. *Aduersus sanguinem innocentium conclamant, quod existiment, omnis publicæ cladis, omnis popularis incommodi Christianos esse causam. Si Tiberis ascendit in mœnia: si Nilus non ascendit in arua: si cælum stetit: si terra mouit: si fames, si lues: statim Christianos ad leonem.*

## DI CHRISTO
Anno 155.

| DI IGINO PP. | DI ANTONINO PIO IMP. |
|---|---|
| Anno 2. | Anno 16. |

Coss. Presente, e Ruffino.

1. 2 Valentino e Cerdone maluagissimi heresiarchi, venuti a Roma, volendoci spargere i propri errori, ci cagionarono de' romori. Stetteci Valentino fino ad Aniceto Papa, com' afferma S. Ireneo [f]: anzi Tertulliano dice [g], che infino ad Eleuterio; e che da prima diede a vedere d' esser cattolico. Cosa per verità degna d' ammiratione, che lo sfacciato, e proteruo heresiarca, per la maestà della Chiesa Romana, di sì fatta maniera sbigottito rimanesse, che non fusse ardito di proferire alla scoperta le sue bestemmie; ma lo facesse di nascoso.

3 Simigliantemente Cerdone venne a Roma nel tempo d' Igino [h]: e benche egli hauesse nelle parti orientali publicamente insegnato l' heresie nondimeno costretto fu a riuerire la fede della Chiesa apostolica: che molto riluceua; tantoche, vergognandosi della propria laidezza, e' si studiò di ricoprirla col manto della confessione, che più volte fece, come scriue il predetto S. Ireneo. [i]

L'anno seguente [k] ne' fasti più vulgati si pongono consoli Lucio Elio Commodo e Sestilio Laterano; ma Cassiodoro mette Tertullo e Sacerdote.

a Die 21. Octobr.
b in Antonino.
c Libr. 4. c. 12.
d Apud Euseb. l. 4. c. 25.
e In Apolog. c. 40
f Li. 3. c. 4
g De præscrip. c. 30
h Iren. l. 1. cap. 28. & Tertull. in carm. contra Marcion. l. 3. in fin.
i Lib. 3. c. 4
k Di Chr. An. 156.

## DI CHRISTO
Anno 157.

| DI IGINO PP. | DI ANTONINO PIO IMP. |
|---|---|
| Anno 4. | Anno 18. |

Coss. Seuero, e Sabino [a] al Sabiniano.

Eusebio [a] numera insieme questi Vescoui di Gerusalem; li quali gouernarono l'vn dopo l'altro quella chiesa fino all' anno quinto di Commodo: cioè Cassiano, Publio, Massimo, Giuliano, Gaiano, Simmaco, Gaio, Giuliano, e Capitone ventesimo quinto vescouo Gerosolimitano.

a in chron.

## DI CHRISTO
Anno 158.

| DI PIO PP. | DI ANTONINO PIO IMP. |
|---|---|
| Anno 1. | Anno 19. |

Coss. Siluano, e Augurino.

1. 2 San Igino, essendo stato Pontefice quattro anni [b], meno due dì, si muore coronato del martirio. Delle sue attioni non v'è memoria, come nè anche d'alcuni altri Papi antichi. Ben' habbiamo nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli creò in tre ordinationi, tenute di Dicembre, quindici preti, cinque diaconi, e sei vescoui per diuersi luoghi; e che fu sepellito allato al corpo di S. Pietro agli vndici di Gennaio; vacando la Chiesa tre dì. Leggonsi due epistole col titolo di questo Pontefice; e Gratiano recita molti suoi decreti [c], li quali noi lasciamo. Succedettegli a' quindici dell' istesso mese Pio [d] d'Aquilea città d' Italia, figliuolo di Ruffino e fratello di Pastore, come si dice nel detto libro de' Pontefici.

3 Auuisarono gia alcuni [e], che Aniceto fusse creato Pontefice prima che Pio; ma l' opinione contraria è più vera e comune, professata ancora da Egesippo, venuto a Roma sotto Aniceto medesimo; imperoche, ponendo egli [f] dopo Aniceto non Pio, ma Eleuterio, manifestamente dichiara, hauer seduto prima Pio, e dapoi Aniceto: il che dicono parimente S. Ireneo [g], che visse ne' tempi medesimi, Tertulliano [h], Eusebio [i], Epifanio [k], i due Niceforí [l], e tutti i moderni Latini e Greci; sì che sarebbe hora error grande il dire altrimenti.

b Scriptores omnes Græci, ac Latini.
c Habentur collecti to. 5. concil. in Hygino
d Libr. de Rom. Pontificib.
e Optat. Mileuet. contra Parm. li. 2. Aug. ep. 165. & aly.
f Apud Euseb. l. 4.
g Lib. 3. c. 3. & 4.
h Contra Marcion. li. 3. carm. in fin.
i in chron. & hist. l. 4 c. 10.
k Her. 27.
l Niceph. episc. Constantinop. in chron. m Niceph. Cal. li. 3. c. 35.

## DI CHRISTO
Anno 159.

| DI PIO PP. | DI ANTONINO PIO IMP. |
|---|---|
| Anno 2. | Anno 20. |

Coss. Barbaro, e Regolo.

1. 2 San Pio Papa promulgò il decreto del celebrarsi la pasqua in giorno di domenica [n]; il che egli fece per correggere alcune chiese, le quali giudaizzauano, facendola, secondo i Giudei, nella quartadecima luna: e sì si stabilì col decreto quello, che gia s' osseruaua per traditione apostolica; della quale ne rendono intera testimonianza e S. Ignatio [o] martire, e S. Proterio vescouo d' Alessandria; il quale, scriuendo a S. Leone Papa, afferma che S. Pietro ciò insegnò, e che fu lasciata da S. Marco l'istessa traditione in Egitto, secondo ch' egli dal principe degli Apostoli appresa l'haueua.

3. 4 Il medesimo si raccoglie dall' apocalisse [p], nella quale S. Giouanni fa mentione della domenica, come di giorno celebre nella Chiesa per la risurrettione di Christo. Al che aggiugne il libro de' Romani Pontefici, esserui altresì concorso il suffragio diuino, dato per ministero angelico: imperoche vi si legge, che'l fratello di S. Pio, nominato Herme, scrisse vn libro, nel quale si conteneua, come vn' angiolo, apparitogli in sembiante di pastore, significò, douersi celebrar la pasqua nella domenica. Origene [q], Eusebio [r], S. Girolamo [s], e altri tengono, che questi fusse quell' Herme, che S. Paolo nell' epistola scritta a' Romani fece salutare, dicendo: *Salutate Asyncritum, Phlegontem, Hermam, Patrobam, Hermen.* Quanto al libro

n Euseb. in chron.
o Epist. 6. & 8.
p Apoc. 1.
q in ep. ad Rom. c. 16.
r Li. 3. c. 3
s De scriptor. Eccl. in Herm.

libro d'Herma, o Hermete, intitolato Pastore; fu ad alcuni antichi molto noto, e da essi approuato, come di S. Ireneo afferma Eusebio [a], e allegalo ad hora ad hora Origene [b], dicendo che alcuni lo spregiauano; e usaronlo auanti lui Clemente Alessandrino [c] e Tertulliano [d]. Nè lasciamo di dire, come S. Atanasio [e], scriuendo contra gli Arriani, il chiama libro utilissimo: e in quanto pregio fusse appresso i Greci, lo dichiara S. Girolamo [f] dopo Eusebio.

a Li.5.c.9 b Periarchon. li.4. c.2. c Stromat. l.1.& 6. d De orat. cap.12.& con Marcion.lib.3. carmin. in fin. e De incarn. Verb. f De script. Eccl.

5. 6 I Latini l'annouerarono fra quella maniera di libri apocrifi, li quali nella Chiesa si possono leggere; ma non citare, per confermar colla loro autorità la fede cattolica: e che tale fusse la censura de' maggiori, l'afferma Tertulliano [g]: da cui ancora si ha, essere stato antichissimo uso della Chiesa il determinare qua' libri fussero agiografi, e quali apocrifi. L'istesso intorno al predetto libro dissero gli scrittori, che furon dapoi, come Ruffino [h]: aggiugnendo che si chiamaua *Duæ viæ*, ouero *Iudicium Petri*; e S. Prospero [i]: e per l'istessa ragione S. Gelasio Papa il pone nella classe delle cose apocrife. Che gli Arriani ancora l'usassero a raffermare la propria heresia, fede ne fa S. Atanasio [k]. E di certo che auanti Gelasio e Prospero si solesse citare, non senza dubbio e timore, come apocrifo, lo significa S. Girolamo [l]. Quanto all'essere chiamato da alcuni Herma, Herme, o Hermete, perche San Paolo fece mentione dell'uno e dell'altro nome; questo poco rileua: tuttauia più frequentemente trouiamo, esser nominato Herma, e cognominato Pastore.

g Li.3.c.3. De pudic. c.10 h in exposit. symb. Apost. i 3 Prosp. aduersus collatorem k Athan. epist. ad Afros. ap. Theodor. hist. l.1.c.8 l Hier. in Amos c.7.

7 Ma quel che rende l'animo nostro sospeso si è; che leggendosi nel libro de' Pontefici poco dauanti allegato, come Hermete scrisse a tempo di Pio Papa il libro, col quale si contenea l'ordine dato dall'angelo, apparito in sembianza di pastore, sopra il celebrarsi la pasqua in domenica; nell'opera intitolata, *Herma Pastoris*, e citata da' padri; non si fa di ciò ricordo, e fu scritta molto prima, cioè sotto S. Clemente Papa [m]. Perche fa mestiere dire (se vogliamo che sia stato l'istesso autore) che fussero diuersi libri, e scritti in diuersi tempi; il primo de' quali sia stato molto usato da' Greci, e'l secondo poco noto a' Latini, e a' Greci, non trouandosi mentouato appresso alcun' antico.

m Greg. Patriarch. l.4. c.2.

8 D'Herma ancora, sotto nome di Pastore, si tiene essere il picciol libro degli atti delle SS. Prassede e Pudentiana sorelle, e di Nouato e Timoteo lor fratelli. Erano figliuoli di Pudente senatore e della Priscilla nobilissima donna; li quali tutti ammaestrati dagli Apostoli, si diedero colle cose loro al seruigio de' Christiani. Haueano nel Viminale una gran casa congiunta colle terme, le quali del nome de' figliuoli stessi di Pudente chiamate furono quando terme di Nouato, e quando Timotine: e la casa medesima fu il primo e principal hospitio de' Christiani, sì come è detto di sopra, e nelle note aggiunte al martirologio Romano. E veramente che' pellegrini orientali vi fussero d'albergare nel colle Viminale, o ne' vicini Esquilij, lo dimostra Giouenale [o]. In ultimo per qual cagione Herma fusse cognominato Pastore, cioè o perche gli apparisse l'angelo in habito di pastore, ouero perche cognome fusse in Roma d'una famiglia senatoria, (uno de' Consoli nel terzo anno di M. Aurelio Imper. fu Giunio Pastore) non se ne ha cosa certa; ma quello si crede esser più vero.

o Satyr.3.

L'anno regnente [*] hebbe consoli Tertullo e Sacerdote.

* Di Chr. An. 160.

## DI CHRISTO
Anno 161.

Coss. Quintillo, e Prisco.

| Di Pio PP. | Di Antonino Pio Imp. |
|---|---|
| Anno 4. | Anno 22. |

1 Conta Eusebio [p], che molte genti straniere, trattate dall'equità d' Antonino Imper. di proprio mouimento gli si soggettarono. Che questi fussero i Battri, gli Hircani, e gl'Indiani, l' afferma Aurelio [q] Vittore; il quale l' innalza con somma laude infino al cielo, come similmente fanno Giulio Capitolino, e altri, che scrissero con lungo dettato la sua vita.

p in chron. q in Anto nino Pio.

2 Ancora S. Agostino [a] loda quella giustissima legge fatta da lui che'l marito viuendo impudicamente, non potesse accusar la moglie d'adulterio: sì come incontrario gran biasimo merita la sentenza di Elio [b] Vero Cesare, adottato già da Adriano, perche gli succedesse nell' imperio, detta in risposta delle querimonie di sua moglie; la qual si doleua, e rammaricauasi, ch' egli ad altre donne andasse: *Uxorem dignitatis nomen esse, non voluptatis.*

a De adult coniug. l.2 c.8. b Spartia. in Aelio Vero.

## DI CHRISTO
Anno 162.

Coss. Vibio Baro & Annio Bradua.

| Di Pio PP. | Di Antonino Pio Imp. |
|---|---|
| Anno 5. | Anno 23. |

Hauendo Nouato, di cui poco dauanti s'è fatta mentione, terminata la mortal vita, e lasciato le sue facoltà a santa Prassede sua sorella, e a S. Timoteo prete suo fratello; S. Pio Papa, a' prieghi della vergine stessa, erge nelle sopradette terme di Nouato il titolo chiamato di Pastore: dedicandoui una chiesa, e consacrandoui il fonte battesimale a' dodici di Maggio, sì come racconta il medesimo Pastore prete, recitando in prima tanto la lettera, ch' egli scrisse a Timoteo, auuisandolo del felice transito del fratello, e come hauea lasciato ogni sua sustanza a lui, e alla sorella Prassede (S. Pudentiana era dianzi trapassata) quanto la risposta, che gli fece il medesimo Timoteo, rimettendo il tutto nell' arbitrio di S. Prassede. Di Nouato si celebra dalla Chiesa ogni anno il natale nel martirologio [c]. Il titolo di Pastore è stato ultimamente ristorato da Herrigo Gaetano camerlingo di S. Chiesa, e prete Cardinale dell'istesso titolo: doue stanno al presente i monaci Cistercensi della congregatione Fuliense.

c Dec 30. Iunij.

## DI CHRISTO
Anno 163.

Coss. M Aurelio III. e L. Vero II.

| Di Pio PP. | Di M. Aurelio e L. Vero Impp. |
|---|---|
| Anno 6. | Anno 1. |

1. 2 Morì a' sette di Marzo Antonino Pio nella villa di Lorio [d], poiche hebbe imperato ventidue anni, sette mesi, e ventisei dì: *Posesso il senato*, dice Giulio Capitolino, *nel numero de' diui. Egli meritò sacerdote, giuochi circensi, tempio, e'l sodalitio Antoniano: solo quasi fra tutti gl' Imperadori senza sangue ciuile*. Egli visse, come si ritrae da quel che scriue questo autore, settantaquattro anni, cinque mesi, e sedici giorni; e fu gli data sepoltura nella mole d'Adriano.

d Capitol. in Antonino.

3. 4 Succedettegli nell'imperio Marco Aurelio Antonino, detto il filosofo, e Lucio Elio Vero Annio, da lui adottati, viuendo e comandando Adriano. Marco Aurelio fu figliuolo d'Annio Vero, fratello [e] della moglie d' Adriano, e in prima si nomò [f], del nome de' suoi antenati Catilio Marco Annio Vero: e morto il padre, Adriano lo nominò Annio Verissimo, e così Verissimo l'appella Giustino martire [g]; e dopo la toga virile si chiamò, come' innanzi, Annio Vero. Ma questo nome Vero rimase a Lucio, posciache Marco il fece suo collega nell'imperio: scriuendo il Capitolino, che Marco si prese il nome di Antonino, e a Lucio diede quello di Vero.

e Iul. Capitol. in Pio f idem Capitol. g Iustin. in apolog. ad Antonin. exordio.

5 Nè lasceremo di dire (che tace il detto Capitolino) come Marco Antonino filosofo, quando fu adottato da Adriano, riceuette il cognome d'Elio, e d'Annio: ch'egli si chiamaua, fu nomato Aurelio: peroche nel suo primo consolato [h] si troua scritto nelle monete, e nell' altre memorie M. Elio Aurelio. Egli poi fatto Imperadore, lasciando il cognome Elio, si chiamò M. Aurelio Vero Antonino: auuegnache nell'antiche scritture sia lasciato il nome Vero, da lui, come diceuamo, dato a Lucio; e si ponga più spesso quello di Marco Aurelio Antonino; e leggasi tal'hora scritto solamente Marco Antonino. Il quale non riceuette il cognome Aurelio da' suoi maggio-

h An. 143

ri, ma da Antonino Pio, ch'era della famiglia degli Aureli, come dimostra Giulio Capitolino: aggiugnendo [A], che col cognome stesso appellaro fu Lucio Vero, quando dopo sette anni il medesimo Pio il si adottò in figliuolo.

*A in Vero.*

6 Lucio Vero era figliuolo di Lucio Aurelio Ceionio Commodo, adottato da Adriano, e nominato Elio Vero [B]; e chiamossi parimente Lucio Ceionio Elio Commodo Vero Antonino [C]: Elio da Adriano, Aurelio da Antonino Pio, e Antonino Vero per la congiuntione con Marco. Per le quali cose, hauendo i due Imperadori questi nomi comuni, erano differentiati solamente col nome proprio, chiamandosi l'vno Marco, e l'altro Lucio. Ma quando si dice tanto Vero, si suol'intendere Marco, come appare da cio, che scriuono Teofilo e Galeno, che vissero a quella stagione.

*B Spart. in Aelio Vero.*
*C Iul. Capitol. in Vero.*

7 Or essendo stato dichiarato Imper. dal senato M. Aurelio solo, egli comunicò a Lucio il nome di Vero, e fecelo suo collega nell'imperio; e così questa fu la prima volta, che si vedessero regnare due Imperadori insieme, detti, *diui fratres*, percho amendue erano stati adottati da Antonino Pio. Pure egli è il vero, che Marco, come maggiore d'età, per fama piu prestante, e dichiarato solo Imperadore dal senato, si portaua con Lucio a guisa di padre, e diedegli sua figliuola per moglie, como diremo appresso.

8. ec. Imperoche, mandando Marco in questo anno [D] Lucio suo collega contra Vologeso Re de' Parti, il quale hauea nell'Armenia [E] rotto e sconfitto l'esercito Romano, con Seueriano duce ingannato [F] col falso oracolo d'Esculapio dal sopradetto Alessandro; rimasero i medesimi principi in accordo [G], che Marco mandasse sua figliuola chiamata Lucilla, donzella d'età di sedici anni a Efeso, e quiui si celebrassero le nozze. Ma fu bisogno indugiarle, peroche il demonio in lei entrò, nè possibil fu di curarla per opera nè de' medici, nè degli aruspici fatti venire di Toscana, affermando lo spirito maligno, null'altro essere possente a discaciarlo, che Abercio vescouo Geropolitano suo, sì come e' diceua, gran nimico. Inteso cio Marco padre della fanciulla, mandò per lo santo vescouo, scriuendo al prefetto della prouincia la seguente lettera.

*D Iul. Capitol. in Marco & Euse. in chron.*
*E Dio. in Antonino.*
*F Lucian in Pseudom.*
*G Iul. Capitol in Marco & Acta sancti Abercii.*

12 *Antonino Imper. Augusto a Eusentano Poplione salute. Io, hauendo prouato per opera la tua perspicace prudenza, e massimamente nelle cose, che tu per comandamento della nostra potenza hai fatto poco dauanti nelle Smirne, rileuando que' cittadini della calamità cagionata dal terremoto, son rimaso molto contento, e ho lodato, sì come conueniua, la diligenza tua. imperoche ho saputo il tutto particolarmente, non altrimenti, che se io medesimo fussi stato presente, hauendo tu mandato la relatione; e Cecilio nostro procuratore, che l'ha recata, m'ha narrato ogni cosa chiaramente. Ma hora, essendo notificato alla nostra potenza, che Abercio vescouo Geropolitano sta appresso a te, huomo sì pio nella Christiana religione, che libera gli indemoniati, e cura con grandissima facilità gli altri mali; e hauendo noi dell'opera sua mestiere, habbiamo mandato Valerio e Basiano [*] magisteriani de' nostri diuini officij: acciochè lo menino a noi con ogni honore e riuerenza. Comandiamo adunque alla tua nobilità, che l'induca a venire a noi con ogni prontezza, e contento: peroche tu, cio facendo, ne riporterai da noi molta laude. Sta sano.*

** al mae. stri.*

13 Che fussero tra' gentili, e spetialmente in Roma gran numero di spiritati, l'afferma Tertulliano [H]; mostrando, che perciò i gentili stessi haueano molto bisogno de' Christiani. Della detta rouina delle Smirne accaduta sotto M. Aurelio Imper. e della liberalità di lui nel rifare l'atterrata città, fa ricordo Dione [I]. Quanto a magisteriani mentouati nella recitata lettera imperiale; chiamauansi ancora, *agentes in rebus*; a' quali, oltre all' altre cose, eran commesse le condotte ne' viaggi publichi; del qual magistrato non fu inuentore Costantino magno, come alcuno s' auuisò; sì come nè anche di quello, che *magister scrinij* s' appellaua [K]: imperoche, che Adriano innouasse gli vffici palatini, s'è detto di sopra a suo luogo.

*H in apolog. c. 37*
*I Dio. in Marco.*
*K Lamprid in Alexandro & Euseb. l. 8. ca. 13.*

14 Ma per tornare ad Abercio; egli venuto a Roma liberò tosto senza indugio l'indemoniata vergine. Perche Marco Imper. e la Faustina sua moglie prontamente concedettero al santo huomo tutto quello, ch'egli in disiderio hauea; cioè che a' mendichi della chiesa Gieropolitana (tutta quella città s'era riuolta al Christianesimo) si donassero ogni anno tremila moggia di formento, e che vi si facessero bagni dell'acque calde nouellamente scaturite. Con queste gratie si tornò Abercio alla patria: doue ancora diede fine con vna felice morte alle sue fatiche; sucedendogli Apollinare, huomo molto scientiato, di cui altroue si ragionerà: e quantoche si facessero dapoi grauissime persecutioni alla Chiesa, tuttauia non mancò mai questo annual assegnamento di formento fino a Giuliano apostata, da cui fu leuato. [A]

15 Ma da necessità e piu dal nume diuino costretto, e fuori del proponimento suo hebbe M. Aurelio ricorso a S. Abercio: imperoche egli lasciò scritto [B], come hauea imparato dal suo ammonitore, non douersi dar fede a quelli, che discacciano i demonij: *A Diogneto*, dice, *studium in res inanes non conferre, fidem abrogare ijs, quæ de incantationibus, dæmonumque profligationibus, ac id genus alijs rebus; præstigiatores & impostores referunt*. Di S. Abercio ampiamente si tratta negli atti dianzi allegati: e noi habbiamo posto quì in nota con somma breuità le cose, che descriue il Metafraste [C]; tra le quali ne sono state frammesse alcune, che non approuiamo intutto. Quelle, che noi habbiamo recato in questo luogo, secondo gli atti stessi, si raffermano, in alcuna parte almeno, per l'autorità ancora de' nimici della religion Christiana; tal che cio, che dice Giulio Capitolino delle nozze della Lucilla: *Ob hanc coniunctionem pueros & puellas nouorum hominum frumentaria perceptione adscribi præceperunt*; habbiamo dimostrato assai chiaro (quanto è lecito in cose sì antiche) douersi intendere del formento da impiegarsi dal santo vescouo a sostentamento de' poueri, e da darsi nel tempo auuenire annualmente.

*A Ita habetur in dictis actis.*
*B M. Anton. in vita sua l. 1.*
*C Metaph. die 22. Octob.*

## DI CHRISTO
Anno 164.

DI PIO PP. Anno 7. — DI M.AVRELIO e L.VERO IMPP. Anno 2.

*Coss. Giunio Rustico, e Vertio Aquilino*

1. 2 E Commossa vna fiera tempesta contra i Christiani, che Seuero [D] afferma, essere stata la quinta persecutione. Scriuendo Tertulliano [E], che M. Aurelio non fece alcuna legge contra i fedeli come auuenisse ch'essi fussero sotto lui grandemente afflitti, lo dichiara Eusebio [F], dicendo essersi fatta la persecutione non per suo editto, ma a furore di popolo.

*D Histor. sacr. l. 2.*
*E in apolog. c. 5.*
*F Euseb. l. 5 c. 1.*

3 E nel vero, che M. Aurelio non molestasse i Christiani, pare potersi raccorre dagl' historici gentili, li quali con assai esempi danno a vedere, ch' egli fu di mansuetissima natura; diche Cassio tiranno gli gittò piu fiate al volto la troppa clemenza, come afferma Vulcatio [G]: aggiugnendo, che non pur e' pianse la morte data al tiranno; ma pregò il senato, che non douesse prendor vendetta de' partigiani di lui; e comandò, che niun senatore punito fusse, nè si spargesse il sangue di persona nobile. L'istesse cose scriue Giulio Capitolino [H], affermando ch'egli resse l'imperio senza bruttarsi le mani nel sangue senatorio. Imperoche, hauendo egli seguitato nella filosofia gli Stoici, mostrò nel sembiante nè di dolersi delle cose triste o auuerse, nè di rallegrarsi delle gioconde e prospere. Oltre a cio scriue l' allegato Capitolino, ch' egli puniua i delitti con minor pena di quella, che le leggi richiedeuano.

*G in Auidio Cassio.*
*H in Mar.*

4 Ma auuegnache Marco Aurelio non promulgasse, come dice Tertulliano, legge alcuna contra i Christiani; nondimeno essi furono, sì come afferma Melitone vescouo Sardense nel libro, che in difesa loro scrisse ad Antonino Imp. nell'Asia e altroue tribolati molto per gli editti de' proconsoli delle prouincie, li quali v'haueano sopra la religione l'istessa autorità, che' pontefici in Roma.

Anco-

5. 6 Ancora è certa cosa è, che Marco mandò contra i fedeli rescritti particolari a' prefetti, da' quali domandato, come si douessero con esso loro portare, rispose, che li facessero o sacrificare o morire; come dimostrano gli atti de' martiri Viennensi e Luddunensi: e in altri [a] si fa ricordo d'vn' editto, ch'egli promulgò, comandando sotto grauissime pene, che tutti publicamente sacrificassero agl' idoli.

a Apud Metaphr. die 14. May, & apud Sur. die 10. & 14. May.

7 Nè è marauiglia, perocheegli fu, oltre a tutti gli altri Imperadori, tenace osseruatore dell'antica superstitione, ch' egli apprese da fanciullo in guisa, che per testimonianza di Giulio Capitolino: *Octauo sua ætatis anno ad Hadriano in Saliorum collegium relatus est, & in Saliatu functus est sacerdotio, & præsul, & vates, & magister, &c.* Onde tanta fidanza egli hauea ne' suoi dei, che instigato dalla Faustina Augusta a prender le doute pene di quelli, che s'eran tenuti col predetto tiranno, e' si le riscrisse: *Esto igitur secura: dij me tuentur: dijs pietas nostra cordi est.*

8 Hauendo adunque egli posto in questa guisa l'amore e tutta la speranza ne' fallaci dei, non potè non dilamare quelli, che gli haueano a vile e in dispregio, e riuolgeuano dal culto loro piu persone, ch'e' poteuano. Ma essendo proprio de' filosofi Stoici il proccacciarsi gloria coll' apparenza di virtù, a lui bastaua d' apparir clemente ne' sembianti di fuori, dissimulando nel rimanente, e lasciando, che' magistrati incrudelissero verso i fedeli; anzi mostrando, col non impedire, cio essergli piu in piacere. Senzache gia s'è detto, ch' egli riscrisse ancora contra di loro. E nel vero, comeche per altro si dimostrasse dolce e piaceuole, nientedimeno contra i rei di graui delitti (quali egli stimaua essere i nostri) era inesolabile, come testimonianza ne fa Giulio Capitolino. [b]

b in Marco.

9 Aggiugnesi, che essendo riputati da' gentili i Christiani sturbatori della publica e priuata quiete, si come coloro, ch'eran contrari alla superstitione, o a' peruersi lor costumi, gli parue vtile cosa il torre dal mondo tal generatione d'huomini, o almeno raffrenargli co' tormenti. Al qual' intendimento andò (secondo il parer nostro) Giulio Capitolino, mentre che, fauellando delle cose corrette da lui in Roma, soggiunse: *Fama fuit sane, quod sub philosophorum specie quidam rempublicam vexarent & priuatos: quod ille purgauit.* Le quali parole non si possono intendere de' gentili, ostentatori in Roma della vana filosofia: imperoche M.Aurelio ne fece tanto capo, che daua loro annualmente prouisioni grandi. Perche scriue Tatiano [c], ch' alcuni haueano ben seicento scudi d'oro l'anno nō seruendo essi ad altro, che a portar la barba lunga. Teneua fra tutti il primo luogo Apollonio Calcedonio che M.Aurelio, etiandio fatto Imperadore, andaua a trouar a casa per imparare, come afferma il detto Capitolino [D]; e soggiugne: *Egli honorò in guisa i suoi maestri, che teneua le lor' magini d'oro nel larario, e visitaua i sepolcri loro, offerendoui hostie, e spargendoui fiori.*

c Aduers. Graec. orat.

D Idem. Capitol. in Marco.

10 Ma postoche questo, che l'Imperadore determinò intorno al por freno a' filosofi, paia toccasse vgualmente i Christiani tutti, nondimeno certissima cosa è, ch'egli l'ordinò principalmente per cagione di Giustino filosofo, prima accademico, e poscia Christiano: percioche non pure egli era noto a' principi per l'eccellente apologia, c'hauea gia porta a Pio, e ad essi all' hora Cesari; ma il fatto, che appresso narreremo il fece vie piu manifesto. Imperoche essendo la nostra religione da' proterui filosofi calunniata, e' fedeli grandemente tribolati e perseguitati per gl' iniqui giudici, egli, come zelante dell'honor di Dio, imprima disputò piu fiate in publico e in priuato con Crescente filosofo Cinico, insolente impugnatore della santa fede, e con insielo. Furono contrarie alla Christiana religione sopra tutte l' altre sette quelle de' Cinici e degli Epicurei, feccia de' filosofi: e in questi tempi teneuano fra essi il primo luogo della maluagità Celso Epicureo, di cui si disse nelle carte addietro, e Crescente Cinico, del quale noi al presente fauelliamo.

a Orat. cōt. Graec. habetur to. 4. Bibl. patr.

11, 13 Or di costui lasciò scritto Tatiano [a] discepolo del medesimo Giustino: *Crescens denique illi Megalopoli nidulatus, maxime omnium puerorum in illo amori deditus, & pecuniæ studio addictissimus erat: mortem vero cum cæteris contemnendam suaderet, ipse male de ea sentiebat, &c.* E in vltimo contra tutti i Cinici soggiugne: *Quid magnum, & admirandum agunt philosophi vestri? incedunt enim altero ex humeris neglecto, & capillitium demittunt copiosum, & barbam aluut vngues feriuos gerunt: & cum nihil se desiderare dicant, indigent tamen secundum Proteum coriario propter peram, textore propter tunicam, lignario propter baculum, diuitibus denique & coquo propter gulam.* Quinci possiamo a sufficienza comprendere, quali fussero i filosofi, che molestauano i Christiani, e con qual' arte recassero a se gli animi de' pagani.

13. 14. Ma tuttoche S. Giustino conuincesse Crescente, nonpertanto non potè raffrenare la arroganza, e proteruia di esso, com'egli medesimo [a] testifica, affermando, che attendeua il martirio per le colui insidie. Essendo adunque la Christiana religione ogni di piu da Crescente Cinico, e da altri a lui simiglianti e calunniata e lacerata, e' fedeli hauuti in odio da tutti, e da' giudici in pessima opinione, onde molti mali patiuano; San Giustino scrisse a difesa loro all' apologia non solamente al senato, si come si legge nell' inscrittione, ma etiandio a gl' Imperadori M. Aurelio e Lucio Vero, come dimostra Eusebio [B]. Per la qual cosa è ingiusta la querela di quelli, che si rammaricano della perdita dell' apologia scritta dal santo agl' istessi principi. Conseruasi adunque, postoche sia stampata auanti l' altra composta, viuente Antonino Pio.

A Orat. ad Senat. Roman.

B Lib. 4. c. 15.

15. ec. La cagione, per la quale e' si mosse a scriuerla, egli medesimo la significa nel principio dell' oratione, dicendo che Vrbicio prefetto di Roma hauea di pochi di innanzi data la morte a Tolomeo, e a Lucio, dal quale era stato ripreso dell'ingiustitia commessa contra Tolomeo stesso, e a vn'altro, condennati solo, peroche erano Christiani: il che succedette a' noue d'Ottobre, giorno consacrato [C] alla lor memoria.

C Martyrolog. Rom. eadie.

20. ec. Or in questa apologia egli tratta, oltre all' altre cose, della costanza de' Christiani nel martirio, e rimprouera agli iniqui giudici la crudeltà loro: imperoche per poter trarre alcuna testimonianza intorno alle false cagioni opposte a' nostri del mangiar carne humana, e dell'impurità, aspramente tormentauano i fanciulli, e le donnicciuole. Ma queste, e altre cose, scritte da Giustino a difesa de' Christiani, furon prese in mala parte, come se egli turbasse la republica; laonde fu, secondo che accenna Giulio Capitolino [D], per sentenza di M. Aurelio messo in prigione, e alla fine morto, come vedremo l'anno seguente.

D in Marco.

24 Nel principio ancora di questa tempesta sostennero il martirio alcuni del clero Romano, come dimostrano colle seguenti parole gli atti di santa Prassede, scritti da S. Pastore: *Fu fatta vna persecutione grande a' Christiani, molti de' quali riceuettero la corona. La vergine Prassede assai n' occultaua nell' istesso titolo, sostentandogli e confortandoli con parole dettatele dallo Spirito santo. Seppe l' Imperadore, che si faceano in casa di lei le sacre adunanze, e mandatiui della gente, ne fece pigliar molti, e fra essi Simitrio prete con ventidue altri: li quali egli fece metter senza altra interrogatione al taglio della spada nel detto titolo, prendendo la santa di notte i corpi loro, e sepellendoli nel cimitero della Priscilla a' sette di Giugno. Ella, dolente oltre modo di tanta vccisione, pregò diuotamente e con piu lagrime Iddio, che la volesse dalla presente vita trarre. Le cui orationi e lagrime peruennero a Giesù Christo S.N. La sacrata vergine adunque trentaquattro giorni dopo il martirio de' detti santi n'andò al Signore a' ventuno di Luglio. E io Pastore la sepelli allato a suo padre nel cimitero della Priscilla, nella via Salara, doue fioriscono hoggidi l'orationi de' santi.* Così egli: il quale similmente dopo vari trauagli, e dopo molte fatiche sostenute a tempo della persecutione, riposò in pace a' ventisei di Luglio. [a]

a Martyrolog. Rom. eadie.

## DI CHRISTO
Anno 165.

Coss. Papirio Eliano, e Giunio Pastore.

DI PIO PP. Anno 8. — DI M.AVRELIO e L.VERO IMPP. Anno 3.

1. 2 AVualorando la persecutione, S. Giustino filosofo, in premio dell'apologia scritta per la Christiana religione, riceue la corona del martirio, essendo (posciache hebbe fatta vna nobilissima confessione dauanti a Rustico prefetto di Roma) in prima flagellato, quindi dicapitato. Egli hebbe compagni nella costanza, nel supplicio, e nella palma i santi Caritone, Caritina, Euelpisto, Hierace, Peone, e Valeriano o Liberiano. Conseruansi gli atti [A] loro interi, e sono, come appare, quegli stessi, che furono scritti da publichi notai: e di questo felice combattimento si celebra la memoria sì nel martirologio Romano [B], e sì ancora nel menologio Greco. [C]

3. ec. Da vna delle risposte, che'l fortissimo martire Giustino fece al prefetto, dicendo: *Ad balneum, cognomento Timothinum, hactenus mansi. Veni autem in vrbem Romam secundo: neque alium quempiam locum, nisi quem dixi, cognosco*, si scorge chiaro, ch'egli era stato riceuuto in Roma in casa di Nouato, e di Timoteo, e delle vergini di Pudentiana e Prassede, tutti, come si è detto, figliuoli di S. Pudente senatore, la cui casa fu, insino a tempo di S. Pietro, hospitio de'Christiani. Ci sono ancora hoggidì i vestigi di tali terme, e sopraui il titolo di pastore, del quale habbiamo dianzi fauellato. Lasciò Giustino molte ed eccellenti opere, annouerate da Eusebio [D], e da S.Girolamo. [E]

A Apud Metaphr. die 1. Iunij Lipom. & Sur. ead. die.
B Die 1. Iunij.
C Ead. die
D Lib. 4. c. 17.
E De script. Eccl. in Iustino.

9 Non possiamo qui dissimulare vna calunnia de' nouatori; li quali, affermando Giustino nell'epistola, ch'egli scrisse a Zena e a Sereno d'hauere scritto, com'egli dice, *ad Papam* intorno a quelli, c'haueano violata e contaminata la disciplina ecclesiastica, attendendo alle traditioni degli huomini; dicono, ch'egli scrisse al Romano Pontefice della disciplina guastata nella chiesa Romana, e che v'erano gia state tolte via le traditioni apostoliche, e introdotte altre trouate dagli huomini.

10 Ma se'l nome Papa era comune ad altri vescoui, come s'è dimostrato nelle note [F], donde hanno saputo costoro, che'l santo martire scriuesse quella lettera anzi al vescouo Romano, che agli altri? Senza che fu tal'hora questo nome appresso a'Greci proprio d'alcuna persona, e non di dignità; perche si fa la memoria di S.Papa, illustre martire nella Licaonia. Ma pogniamoche egli scriuesse al Romano Pontefice, non però potranno gli heretici moderni prouare, che quella peruersità s'introducesse nella chiesa Romana: imperoche a lui toccaua di prouedere non solamente alla Romana, ma etiandio a tutte l'altre. E se pur vogliamo concedere, che'l santo martire parlasse di cio, che succedeua nella Romana: essendo certo per quel che s'è detto, e dirassi, che sopranennero a Roma heretici di varie sette; che marauiglia è, che Giustino hauesse con sue lettere auuertito il sommo Pontefice, che si guardasse da loro, e prouedesse al suo gregge?

F Not. ad martyrolog. Rom.

11 Ma non debbe la verità essere in questa guisa aggirata. Per la qual cosa aggiugniamo, che S.Ireneo [G], il quale, facendo mentione d'Eleuterio Papa, scrisse senza alcun dubio dopo S.Giustino, rende certissima testimonianza dell'osseruanza e custodia delle traditioni apostoliche nella chiesa Romana, sì come addietro veduto habbiamo.

G Li. 3. c. 3

12. ec. Lasciò S.Giustino fra gli altri suoi discepoli Tatiano Soriano, illustre per la fede e per la dottrina sua, e imperò lodato dopo Eusebio [H] e altri, da S.Girolamo, il qual'afferma, lui hauer compilato infiniti volumi; fra' quali era molto eccellente quello, ch'egli scrisse contra i gentili. Ma dapoiche S.Giustino, da lui riuerito non pure come maestro, ma etiandio a guisa di padre fu martirizzato, egli si leuò in superbia, e traboccossi da tanta altezza nel profondo baratro dell'impietade, diuentando heresiarca, come ordinatamente procedendo auanti racconteremo.

H Lib. 3. c. 15.

## DI CHRISTO
Anno 166.

Coss. Giulio Macrino, e Cornelio Celso.

DI PIO PP. Anno 9. — DI M.AVRELIO e L.VERO IMPP. Anno 4.

1. 2 IL santo Padre mandò due lettere [A] a Giusto vescouo di Vienna: nella prima dello quali, scrittagli innanzi, che assunto fusse al vescouado, l'auuisa del martirio de'santi Timoteo e Marco, il giorno natale de' quali è notato nel martirologio a' ventiquattro di Marzo. Questo Timoteo (per quello, che noi stimiamo) è il fratello de' SS. Nouato, Pudentiana, e Prassedo, de' quali habbiamo addietro ragionato.

A Extant. tom. 1. biblioth. Patrum.

3 Nella seconda lettera S.Pio, datigli diuersi ammonimenti, gli fa a sapere la santa morte di Pastore prete, e la riuelatione, ch' egli stesso haueua hauuto della sua vicina morte; e nel fine suggiugne: *Salutat te senatus pauper Christi apud Romam constitutus*.

4 Egli chiama senato pouero il clero della chiesa Romana. Quanto a Giusto; scriue Adone vescouo di quella chiesa nella sua breue cronica, ch' egli fu, dopo vn lungo esilio, nell' istessa persecutione martirizzato.

## DI CHRISTO
Anno 167.

Coss. Arrio Pudente, e Gabinio Orfito.

DI ANIC. PP. Anno 1. — DI M.AVREL. e L.VERO IMPP. Anno 5.

1. 2 SAn Pio Papa, poiche hebbe retta la Chiesa di Dio noue anni, e sei mesi meno tre dì, essendo vcciso per Christo, n'andò vincitore al cielo agli vndici di Luglio; nel qual giorno si troua il suo nome notato per antico nelle tauole ecclesiastiche.

3 Dicesi nel libro de'Romani Pontefici, ch'egli fece diuieto, che le possessioni donate per vso diuino non seruissero all'humano: ch'egli in cinque ordinationi, tenute di Dicembre, ordinò diciotto preti, ventuno diaconi, e dodici vescoui per diuersi luoghi: ch'egli fu sepellito presso al corpo di San Pietro nel Vaticano; e che la sede Apostolica vacò per la morte di lui quattordici dì. Ma nel numero de'diaconi c'è errore, per nostro auuiso.

4 Dopo San Pio fu l'anno stesso a' venticinque di Luglio creato sommo Pontefice Aniceto Soriano. Nel qual tempo alcuni famosi heretici vennero a Roma a intentione di contaminare, potendo, la sincerità di questa nobilissima chiesa: il che tentò fra gli altri vna rea femmina, il cui nome era Marcellina, dell'abbomineuol setta de'Gnostici; della qual donna dice Sant'Ireneo [B]: *Multos exterminauit*. L'istesso raffermano S.Epifanio, e altri. [C]

5 Ancora ci comparue Marcione maluagissimo heresiarca [D]. Simigliantemente Valentino heresiarca, venutoci (come fu detto) sotto S.Igino, si ci fermò insino a S. Aniceto [E]. Eraci anche venuto sotto Igino stesso Cerdone [F], inuentore di nuoue heresie (ch'altre volte notammo) Ma certissima cosa è, che non che la chiesa Romana non fu per le sozzure di costoro bruttata; anzi S.Ireneo, il qual visse in que'tempi, per riprouare tutti i loro errori, propone l'intera purità, e la soda fermezza nella fede della chiesa medesima.

B Lib. 1. c. 12.
C Her. 27.
D Iren. l. 3. c. 4. Tert. in carm. aduers. Marcion. li. 3. in fin.
E Iren. l. 3. c. 4.
F Iren. l. 1. c. 28.

6 Tanto Valentino, quanto Marcione, dimorando in Roma, e sembiante facendo d'esser cattolici (come per simil modo hauea fatto Cerdone) furono riceuuti nella Chiesa; ma essendo scoperti e rigittati, e poi di nuouo ammessi alla penitenza, furono alla fine sotto Eleuterio del tutto sbanditi dalla Chiesa medesima come narra Tertulliano [G], che visse a quella stagione. Affettarono tanto gli empi la comunicatione della chiesa Romana, percioche sapeuano, che chi comunicaua con essa, era accolto da tutte le chiese della Christianità, e chi no, era anche rifiutato da

G De præscrip. c. 50

tutte l'altre. Marcione, per far a vedere d'esserfi vnito di cuore colla Chiesa Romana, le diede il suo non picciolo peculio, cioè dugento sesterzi, che fanno cinque mila scudi d'oro, li quali ella poi, scomunicandolo per la sua contumace perfidia, gli restituì.

7 Donde si puo ritrarre, quanto ricca fusse la Chiesa per le oblationi de' fedeli: imperoche se vn' huomo straniero, scacciato fuor di casa dal proprio padre, e ramingo, tanto le diede, che doueano fare i nobili e ricchi cittadini? E ancora cosa degna d'osseruatione, che Marcione fu ammesso dalla Chiesa sì veramente, che riducesse a essa le persone da lui sedotte, cioè dando questa sodisfattione, che predicasse in publico il contrario di quello, che insegnato hauea.

8 Nè dobbiamo tacere di Marcione, come essendo venuto a Roma S.Policarpo vescouo delle Smirne, e dicendogli l'heresiarca; *Nosce nos amabo*; il santo vescouo questa risposta a lui fece: *Noui equidem primogenitum satanæ*. Così S. Ireneo riferito da Eusebio [a]. Molto opportuna fu tal venuta di S.Policarpo; imperoche, hauendo egli costumato con gli Apostoli, e imperò essendo appresso tutti in grande pregio, ridusse alla Chiesa (dice Ireneo [b] stesso) molti ingannati da Valentino, e da Marcione.

9 Venneci per cagione delle differenze, che all' hora erano intorno al tempo di celebrar la Pasqua [c], e ancorche Aniceto non potesse indur Policarpo a lasciare il rito Asiano, nè Policarpo potesse trarre il santo Padre nel suo sentimento, tuttauolta non ruppero la carità; e Aniceto fece molto honore a Policarpo, come racconta Eusebio [d] secondo S. Ireneo, dicendo fra l' altre queste parole: *Communicabant inter se mutuo; & in Ecclesia Anicetus ritus, qui in Eucharistia agi solent, Policarpo obeundi potestatem concessit*.

10 Rechisi a mente il lettore quello, che altroue fu detto dell'hauere gli Apostoli in maniera determinato, douersi celebrare la pasqua in dì di domenica, che tollerarono i giudaizzanti Christiani, cioè quelli, che s' eran conuertiti dalla circoncisione, de' quali hauea nell'Asia grandissimo numero.

11. ec. Venne similmente a Roma Egesippo [e] di natione Giudeo, ma di professione Christiano, il quale scrisse in cinque libri con istilo puro e sincero la storia ecclesiastica, dalla passione del Signore insino a' tempi suoi [f] (non è rimaso altro, che alcune cose recitate da Eusebio) e santamente conducendo sua vita, alla fine riposò in pace: la cui memoria meriteuole fu d'esser consecrata e replicata ogni anno nelle tauole ecclesiastiche [g]. Nè lasciamo di dire, che la narratione della rouina di Gerusalem è d'vn'altro Egesippo, il quale fiorì dopo Costantino Imp.

a Lib.4.c.13.
b Li.3.c.3
c Euse. ex brevi.l.5.c.14.
d loc.cit.
e Hier. de script. Eccl. in Hegesip. & Euse.l.4 c.21.
f Hier. & Euse in h. ce.
g Martyrolog. Rom. 7. April.

## DI CHRISTO
Anno 168.

Coss. Seruilio Pudente, e Sufidio Pollione.

Di Anic. PP. Anno 2. Di M.Avrelio e L.Vero Impp. Anno 6.

1 Dall'essere stati successiuamente due Pudenti consoli, cioè l' anno precedente e questo, ben possiamo raccorre, che in que' tempi la famiglia de' Pudenti chiarissima era: ed è conueneuole il credere, che di essa fusse Pudente senatore Christiano, di cui si è di sopra souente ragionato. Ancora Tertulliano [h] fa ricordo d' vn proconsolo di tal nome, lodando la modestia di lui nel giudicare i Christiani.

2 E quì dobbiamo aggiugnere, che postosi fine dopo cinque anni [i] alla guerra Partica, L. Vero trionfò [k] con M. Aurelio insieme.

h Tert. ad Scapu. c.4
i Iul. Capit.
k Euseb. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 169.

Coss. L. Aurelio Vero III. e Vmidio Quadrato.

Di Anic. PP. Anno 3. Di M.Avrelio e L.Vero Impp. Anno 7.

1. 2 La tempesta gia commossa contra i Christiani piu fiera diuiene: imperoche quanto M. Aurelio piu si studiò di mostrarsi a' suoi dei amabile, tanto piu dispettoso fu verso i Christiani, ch'egli empi stimaua, e chiamauagli: e questo anno, a tutti formidabile per la guerra Marcomannica, stette tutto inteso a recar' a se il fauore de' suoi numi [a] fallaci. Nel qual mezo tempo patì il martirio S.Policarpo vescouo delle Smirne.

3. 4 Conta Eusebio [b] secondo le lettere scritte da quella chiesa a tutte l'altre, che furon in prima fatti morire con asprissimi tormenti molti Christiani, fra' quali diede mirabile esempio di fortezza vn giouane chiamato Germanico, che mentre il proconsolo si studiaua d' indurlo a rinegare la fede, e ad hauere alcun sentimento di pietade a se stesso, peroche era nel fiore dell' età sua; egli, in dispetto hauendo le parole di lui, prouocò senza niuno indugio, con istupore di tutti, la fiera contra se stesso, per esser piu prestamente diliberato da questa misera e maluagia vita. Dipoi il furibondo popolazzo cominciò a gridare, che del mondo si togliessero i Christiani, e singularmente Policarpo: *Tolle impios: Quaratur Polycarpus*.

5. 6 Policarpo, tuttoche si fusse messo in cuore di fermarsi nella città, nientedimeno a' prieghi de' suoi familiari s'era riparato in vna villa a quella vicina, ed essendo da alcuni con gran sollecitudine cercato, trapassò in vn'altra, doue alla fine il trouarono; non hauendo egli voluto mutar' altro luogo, per iscampare il pericolo, dicendo: *Fiat voluntas Domini*. Ma coloro, fissati gli occhi nella venerabil faccia e canutezza sua, tosto se ne pentirono, e cominciarono a rammaricarsi d'hauerlo scoperto. Confortogli e accarrezzogli il santo vecchio, e fece metter le tauole, e con lieta o serena faccia li pregò, che mangiassero, e che fra tanto concedessero a lui vn' hora di tempo, perche si potesse raccomandar' a Dio.

7. ec. Dopo queste cose eglino, postoche mal volentieri, lo condussero al proconsolo, e vdissi appresso da molti Christiani vna voce dal cielo, la qual disse: *Fortis esto Polycarpe, & excelso animo rem gere*. Domandollo il proconsolo, s'e' fusse Policarpo; e rispondendo esso di sì, il consigliò, che villaneggiasse Christo, promettendo di liberarlo. Ma il rintuzzò, e confusolo il sacerdote di Dio con quella bella risposta: *Octoginta sex annos illi iam inseruiui, & nullo me hactenus affecit incommodo: quomodo igitur Regem meum, qui me ad hoc vsque tempus seruauit incolumem; contumeliosis verbis possum afficere?* E poiche hebbe fatta con somma costanza vna mirabil confessione, e fatte risposte tali, che'l proconsolo come attonito rimase, fu condennato, secondo la guida del popolo, a esser diuampato e arso.

12. ec. Or prima che' carnefici accendessero le legna, egli, scioltosi il cingolo, pose giu tutte le vesti, e corse all'onnipotente Signore sua affettuosa oratione, rendendogli quelle lodi e gratie, le quali per se si potessero maggiori, che'l facesse degno di patire per suo amore; e humilmente pregandolo, che si degnasse d'ammetterlo nel numero de' santi martiri. La qual fornita, i carnefici misero di subito fuoco nelle preparate legna, ma le fiamme (mirabil cosa!) come l' attorniarono, così non furono ardite di toccarlo, ne gli fecero nocimento alcuno, donde egli mandaua vna grandissima fraganza. Il quale in vltimo trapassato con ispada, e spandendo tanta copia di sangue, ch' estinse il fuoco, rendè lo spirito al suo fattore: ed essendo bruciato il sacro cadauero, i fedeli raccolsero l'ossa, e riposerle, a guisa di pretioso tesoro, in conueneuol luogo. Queste e piu altre cose di S. Policarpo copiosamente si narrano nella detta lettera della chiesa Smirnense; la qual lettera si soleua gia

a Iul. Capitol. in Marco.
b Euseb.li. 4. c.14.

leggere nella Chiesa, sì come afferma Gregorio Turonense.[A]

18. ec. Scrisse Policarpo vn' epistola a' Filippensi, la quale ancora, che si leggesse ab antico nelle chiese publicamente, fede ne fa S.Girolamo[B]: e Suida aggiugne, che'l santo vescouo ne scrisse vn'altra a Dionigio Areopagita, la qual non si troua. Anzi perche la sua vigilanza si stendeua a tutte le chiese dell'oriente, si dee credere, che ne scriuesse molte a diuerse; il che afferma S.Ireneo[C] vescouo Luddunense suo discepolo.

21 Alla fine aggiugne Eusebio[D], secondo la predetta lettera della chiesa Smirnense, che molti dopo S.Policarpo vi furono martirizzati.

A De glor. martyrum c.89.
B De scrip. Eccl. in Polycarpo
C Ep. ad Florianū ap.Euseb. l.5.c.9.
D Lib.4 c.14. prope fin.

## DI CHRISTO
### Anno 170.

Coss. Vettio Paolo, e Giunio Montano

DI ANIC. PP. Anno 4. — DI M.AVREL. e L.VERO IMPP. Anno 8.

1, ec. VNa granpestilenza, dice Eusebio[E], *comprese le prouincie, e fece in Roma danno assai.* Giulio Capitolino ancora scriue[F], che così fatta pestilentiosa mortalità cominciò mentre si faceua in Roma l'apparecchio per la guerra Marcomannica, e M.Aurelio tutto inteso staua a recare a se il fauore de'suoi dei: che trasse a fine molta quantità di gente, e molte persone ragguardeuoli, e principali, de'quali Marco stesso erse le statue: che pareua, che L. Vero[G] Imp. tornando a Roma la portasse nelle prouincie; e che essa hebbe origine, come si dicea, da Babilonia, doue da vna picciola cassa d'oro, che staua nel tempio d'Apolline, disauenturatamente rotta da vn soldato, n'vscì vn pestilente spirito; il quale corruppe i Parti, e'l mondo tutto. Siche la mortalità deriuò dall' idolo, che'ciechi gentili, come liberator della pestilentia, adorauano. E con queste cose aperto e visibile giudicio Iddio mostrò per sua ira contra i gentili spargitori del sangue Christiano. Del medesimo pestifero male fa mentione ancora Galeno, che di que' dì si trouaua in Roma, e saluossi tornando alla patria[H]; e chiamala grandissima, dicendo[I], che lunghissimamente durò[K]. E di vero inasprì per tal modo, c'hauendosi portato vna moltitudine innumerabile di Romani, fu bisogno per l'impresa Marcomannica armare (cosa insolita) gli schiaui, e altri.

E in chro.
F in M. Aurelio.
G Capit. in L.Vero.
H idem in vita Gal.
I Galen. de praesag. ex puls. l.3.c.3.
K idem de morbis vulg. li.3. aegris.1 et l.6.c.29.

4 Or vedendosi i gentili sottoposti a queste, e ad altre calamità, non solamente non si rimasero di noiare i Christiani; anzi imaginando, che tutte venissero, peroche si spregiaua da quegli il culto degli dei, si misero a perseguitarli con maggior furore. Al qual' intendimento parlando Tertulliano, disse[L]: *Aduersus sanguinem innocentem conclamant, praetexentes sane ad odij defensionem illam quoque vanitatem, quod existiment, omnis publicae cladis, omnis popularis incommodi Christianos esse causam. Si Tiberis ascendit in moenia, si Nilus non ascendit in arua, si caelum stetit, si terra mouit, si fames, si lues, statim Christianos ad leonem. Tantos ad vnum?*

L Apolog. c.40.

5. 6 La qual querela non men durò, che l'idolatria: per la qual cosa Arnobio scrisse contra i gentili sette libri, dimostrando la falsità di cio, che diceuano: *Dapoiche i Christiani venuti sono al mondo, il genere humano soggiace a infiniti mali, e gli dei abbandonato ci hanno, nè piu tengono cura di noi.* E auanti Arnobio confutarono l'istessa calunnia Tertulliano[M], S.Cipriano[N], e piu altri.

7. ec. Questo anno dopo Herone vescouo d'Antiochia, il quale santamente resse quella chiesa ventisei anni, fu eletto Teofilo, persona d'eccellente ingegno, e di singular pietà, il quale[O] compilò la concordanza degli euangeli, e tre libri intitolati ad Autolico molto dotto fra'gentili, che, a guisa di Celso Epicureo, hauea scritto contra la Christiana religione, confutandolo; e vn libro contra Hermogene heresiarca.

11. 12 Costui era dipintore, e insegnò nell'Africa, e da'Christiani trapassò a' filosofi Stoici; secondo li quali e' si studiò d'introdurre nella Chiesa l'opinione della materia ingenita, e secondo altri, la bruttezza de' costumi[P]. Oltre a cio egli disse, che'l corpo del Signore è stato riposto nel sole, e che' demonij si risolueranno nella materia. Aggiungono i S. Gregorio Nisseno[A], e Filastrio che così l'heresia de' Manichei, come quella di Sabellio[B] hebbe origine da costui: contra del quale scrissero, oltre a Teofilo e a Tertulliano, Origene[C], Eusebio[D], e altri. Parte poi de'suoi errori, aggiugnendone degli altri, riceuettero Seleuco ed Hermia Galati[E], i seguaci de' quali Hermiani e Seleuciani[F] si chiamarono.

M in apolog. & ad Scapulam
N Aduers. Demetrianum.
O Euseb. in chron. & alibi & Hier. de scrip. Eccl. in Theophilo.
P Tertull. in Hermog. c.1.
A De hom. l.24. 25.
B Philastr de haeres. c.55.56.57.
C in Periarch. l.1 c.1.
D Philastr l.c.
E De praepar. li.7.c.8.9.
F Aug. de haer. c.59.

## DI CHRISTO
### Anno 171.

DI ANIC. PP. Anno 5. — DI M.AVRELIO e L.VERO IMPP. Anno 9.

Coss. Sosio Prisco, e Celio Apollinare.

1 MEntre gl' Imperadori, andando a far l'impresa Marcomannica, haueano traualicato l'alpi, sedendo amendue nell' istesso carro, Lucio compreso d'apoplessia si morì: il cui corpo fu portato a Roma, e posto nel sepolcro de'maggiori, cioè nella mole d'Adriano: ed egli fu posto dal senato nel numero de'diui. Che tutto questo auuenisse nel presente anno, lo dimostra l'inscritione del suo sepolcro.

2 IMP. CAESARI. L. AVRELIO. VERO. MED. PARTIC. PONTIF. TRIBVNIC. POT. IX. IMP. V. COS. III. P. P. Donde manifesto si scorge, lui hauer' imperato noue anni: peroche quante volte si troua replicato il numero della podestà tribunitia, tanti anni si dee dire, ch'egli viuesse nell'imperio, come addietro notammo, secondo Dione[G]

G Histor. Rom. l.53.

3 M.Aurelio, tornato a Roma per dare sepoltura a L.Vero, poco si ci fermò, ripigliando egli assai tosto la Marcomannica impresa, che lungamente il ritenne nella Germania, sì come narra Galeno; il quale[H] soggiugne ancora, che hauendo Marco stesso a lui comandato, che'l seguitasse; egli di leggieri l'indusse, come principe buono e benigno, ad esser contento, che si rimanesse in Roma.

4 Nel tempo[I] di questa guerra furono martirizzati i Santi Geruasio e Protasio, a richiesta de' sacerdoti degl' idoli, li quali dissero ad Astasio duce, che s'egli voleua tornare agl' imperadori vittorioso, li douesse prima vccidere, come fece.

H Galen. de praecog. ad Posthum. c.9.
I Acta SS. Geruasij, & Protasij apud Sur. to. 3. die 19. Iunij.

5. 6 Or combattendo M.Aurelio i Marcomanni, si lasciò ingannare da Alessandro, di cui habbiamo di sopra fauellato, per vn falso oracolo d'Esculapio; e l'esercito Romano, in vece della vittoria, da colui predetta, hebbe vna gran rotta, colla morte di forse ventimila soldati, come racconta Luciano.[K]

K in Pseudom.

Visse Luciano insino a que' tempi e piu, e finalmente morì lacerato da cani colui, il quale a guisa di cane arrabbiato cercò sempre di mordere i Christiani, e di lacerar la verità, sì come racconta Suida; affermando ancora, lui essere stato predicatore in Antiochia; perche molti hāno portato opinione, che Luciano medesimo fusse in prima Christiano, e poi apostata e implacabil nimico della santa fede. E per vero dire gli scritti suoi mostran chiaro, ch'egli molto informato fu delle cose nostre. A pena si puo dire quanto gran danno in tutti i secoli facessero gli apostati, e facciano alla Christiana religione.

## DI CHRISTO
### Anno 172.

DI ANICETO PP. Anno 6. — DI M.AVRELIO IMP. Anno 10.

Coss. Seuero Cetego, e Giulio Claro.

1 ec. MElitone[L] vescouo Sardense nell'Asia porse a M.Aurelio vn'apologia, scritta da se a difesa de' Christiani, noiati a dismisura nella fiera tempesta contra di loro commossa. Quanto fusse efficace quel libro, e quanto degno d'vn vescouo Christiano, ben lo dimostrano alcune poche parole recitate da Eusebio[M]: e oltre a questa apologia egli scrisse piu altri libri; il catalogo de'quali recita Eusebio stesso[N]. Di lui fa altresì mentione Policrate vescouo d' Efeso, dicendo che

L Euseb. in chron.
M Hist. l.4. c.25.
N Ibid.

fu

fu eunuco, che visse sempre santamente, e che giaceua sepolto in Sardi.

a ibid. & c.16.

7. 8 Aggiugne Eusebio [a], che Apollinare vescouo di Gierapoli di gran nome, compilò vn libro in difesa della sede Christiana, e diuersi altri contra i gentili, Giudei, ed heretici: e che molti per dottrina e per santità illustri fiorirono a quella stagione nella Chiesa, come Filippo vescouo di Gortina, Pinito Cretense vescouo di Gnosia, Modesto, e Musano; li quali confutarono co'loro scritti i gentili e gli heretici.

## DI CHRISTO
Anno 173.

Coss. Seuero, ed Herennano.

DI ANICETO PP. Anno 7. | DI M. AVRELIO IMP. Anno 11.

1. ec. Andossi scoprendo l'heresia di Montano e de'compagni suoi, li quali ageuolmente ingannauano gl'incauti, si come coloro c'haueuano apparenza di santità: imperoche contano Filastrio [b], Epifanio [c], Teodoreto [d], e altri, che riceueuano tutte le Yeritture si del vecchio, e si del nuouo Testamento: teneuano del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo l'istesso, che la Chiesa tiene: affermauano esser'in essa, e communicarsi a'fedeli i doni dello Spirito santo: professauano di custodire la disciplina ecclesiastica: osseruauano diligentemente i digiuni: commendauano sopra modo il martirio; e mostrauano di riuerire tutte l'altre cose pregiate dalla Chiesa cattolica. Nel che si vede la grande astutia dell'antico serpente, il quale, poiche hebbe trouato le laidezze de'Gnostici e d'altri heretici, vedendosi scoperto, e co'suoi seguaci insieme hauuto in abbominio, cambiando forma, e lasciando da parte quelle impurità e bruttezze, comparue in sembianza di santità, non predicando altro, che digiuni, continenze, e martirij; e facendo ostentatione ne'suoi dello spirito profetico: e con tal mezo egli fece molti e grandi nocimenti, e danni nella Chiesa di Dio.

b De heres. c.50. c Her. 48. d Heret. fab. l.3.

8. ec. Montano, chiamato da S. Girolamo [e] mezo huomo ed eunuco, fu di Frigia; e appena riceuuto il battesimo, e insuperbì de'doni e dell'eccellenza, che gli parea hauere. Quindi inuasato dallo spirito maligno, cominciò a spacciarsi per profeta: e insegnò a similmente profetare a due nobili, ma auarissime donne, ch'egli allettò in prima, e a se trasse con molto oro, inducendole a metter in abbandono i propri mariti, e poscia contaminò colle sue heresie, nominate l'vna Prisca (che alcuni chiamano Priscilla) e l'altra Massimilla; per opera delle quali infinite persone, per così dire, egli traboccò nel baratro della perfidia. Queste altre cose di Montano, e delle sue profetesse raccontano Apollinare vescouo Geropolitano [f], Apollonio [g] eccellente scrittore dell'istesso secolo, Miltiade [h] antico teologo, e altri.

e Ep.54.

f Apud Eusebl.5. c.15. g Apud eundem l.5. c.16. h Ep. ad Corinth. & Pontiicum apud Euseb. l.5. c.18.

18. 19 Furono questi falsi profeti in prima condennati da'vescoui dell'Asia, e poi da altri, come dimostra la lettera di Serapione [i], autore illustre di quel secolo medesimo, nella quale sono le soscrittioni di moltissimi vescoui, e vna di esse è questa: *Ælius Publius Iulius ex Debelto Colonia Thraciæ Episcopus: Viuit Deus in cœlis, quod Sotas in Anchialo voluit Priscilla dæmonem eijcere, sed veteratores illi hypocritæ neutiquam permiserunt.*

20. ec. Nè lasciamo di dire, com'e'finirono infelicemente il corso della lor rea vita: imperciocche narra il predetto Claudio Apollinare [k] vescouo di Gieropoli, che Montano e la sua profetessa Massimilla sommossi dal diauolo, c'haueuano addosso, s'impiccarono: e Teodoto, principal seguace di lui, solleuato in alto assai dal nimico dell'humana generatione, al quale il disauuenturato heretico s'era dato, e lasciato precipitosamente cadere a terra, si morì.

k Apud Euseb.l.5. c.15.

24. ec. Quanto alle peruerse opinioni di questo heresiarca; scriuono, che'l primo suo errore, fonte di tutti gli altri, fu il dire, che egli era il paraclito (col qual nome ancora l'allega ad hora ad hora Tertulliano [l]) cioè perche si vantaua d'hauer riceuuto lo Spirito paraclito, promesso da Christo, e di comunicarlo [a] agli altri con maggior pienezza, che gli Apostoli fatto hauessero, percioche era stato dato a se con maggior abbondanza, che a quegli. E hauendo detto il Redentor del mondo dello Spirito santo: *Ipse docebit vos omnia, & suggeret vobis omnia*; il maluagissimo ingannatore aggiugneua d'hauer co'suoi pienissima scienza.

l De fug. in persec. c.1.

a Philast. de heres. c.50.

27. ec. E così e'condennaua le seconde nozze, che non riproua l'Apostolo, sì come colui che si gloriaua d'essere stato dotato da Dio di maggior sapere; condennauale, dico, a guisa della fornicatione: e contra di quello, c'haueua ordinato Christo, insegnò a sciorre il matrimonio; e cercò d'introdurre nuoui, e inusitati digiuni, comandandogli come s'egli stato fusse capo della Chiesa vniuersale, e volendola con legge obbligare a essi: il che non oscuramente dichiara Tertulliano, rimprouerando souente a'cattolici, che non osseruassero i digiuni dati, si com'egli dico, dal paraclito.

30 Ancora Montano affermò, che' profeti fauellarono in estasi, non intendendo cio, che si dicessero: e che'l Christiano nella persecutione non douea fuggire, ma stare doue si trouaua, aspettando il martirio; nè lecitamente poteua per cagione alcuna, qualche ella si fusse, liberarsene. Delle quali cose disputò poscia distesamente Tertulliano in vn libro [b], ch'egli in tal suggetto compose.

b De fug. in persec.

31 E qui non è da tacere, che vna delle profetesse di Montano insegnò, l'anima esser corporea e antropomorfita, si come dichiara l'infelice Tertulliano [c], il quale seguitò tutti gli errori loro; e auuegnache fusse persona di sommo senno e sapere, nondimeno si lasciò ingannare con vani infingimenti di donnicciuole. Gli errori da lui, apparati nella scuola di Montano, sono stati raccolti insieme dal dotto e pio Pamelio. [d]

c De anima c.9.

d In paradoxis Tertulliani.

32. 33 De' Montanisti lasciò scritto S. Girolamo [e]: *Appo noi i vescoui tengono il luogo degli Apostoli; appresso loro il vescouo tiene il terzo luogo, peroche hanno nel primo i patriarchi, nel secondo alcuni chiamati da essi cenoni, e nel terzo i vescoui. Chiudono le porte della chiesa quasi ad ogni delitto, e son rigidi, non perche e' non commettano peggiori peccati; ma c'è fra noi e loro questa differenza, ch' essi, come se fussero giusti, si vergognano di confessar le colpe; e noi, mentre facciamo penitenza, n'otteghiamo il perdono.* Fin qui S. Girolamo.

e Ep.54.

34 Il quale, narrate le coloro false opinioni, soggiugne: *Hæc sunt, quæ coarguitione non indigent: perfidiam eorum exposuisse, superasse est.* Sentenza degna di tanto dottore; imperoche come si dice nelle propositioni geometriche che, *rectum est mensura sui & obliqui*; così non ha bisogno d'esser in altra guisa riprouato quello, che colla comparatione del retto, a tutti quelli, che rettamente mirano, si dimostra essere obliquo: e però basterà a noi ancora l'hauer riferite l'heresie, conciosiacosache questo sia il medesimo, c'hauerle confutate.

35. ec. Nè pure la follia dell'opinione de' Montanisti, nomati ancora Catafrighi [i], li conuince, essere stati menzognieri e ingannatori; ma le lor predittioni mostran chiaro, ch'e'si furono falsi profeti, come dichiara S. Epifanio [f]. E sì come tutti gli heretici sono instabili, così i seguaci di Montano pur' anche da principio si diuisero, facendo ciascun di loro setta, e del proprio nome intitolandola, come mostra Tertulliano [g] nel libro, *De præscriptione*, scritto mentre ch'egli era di sana mente, contra gli heretici; nel fine del quale tratta similmente dell'heresia de Frighi e di Montano falso paraclito, e dice, fra l'altre cose, che alcuni si chiamauano ed erano *Kata Proclum*, e altri *secundum Æschinem*.

f Her.48.

g Tertull. de præscr. c.52.

38 Annouera S. Epifanio fra'discendenti di Montano i Trascodrugiti, ouero Perticonasati; così detti sì come coloro, che, mentre orauano, si poneuano il dito indice sopra il naso; perche, essendo il naso segno di giudicio, e'l dito geroglifico di dimensione [h], il toccare col dito il naso pare, che significasse l'istesso, che dirittamente misurare, o giudicare le cose. e aggiugne, che da Montano trassero altresi l'origine altre heretici detti Quintilliani per la Quintilla, Pepuziani per vn borgo dell'istesso nome

h Apud Orum Apollinem.

nella Frigia, Priscilliani per la Priscilla falsa profetessa (come poco addietro s'è detto) di Montano stesso; e Antotiriti, così chiamati, percioche ne'lor misteri pane e cacio vsauano.

## DI CHRISTO
### Anno 174.

Coss. Massimo, e Orfito.

**DI ANICETO PP. Anno 8. — DI M. AVRELIO IMP. Anno 12.**

1. ec. MAnifestasi l'heresia di Tatiano di natione Siro, il quale di filosofo Platonico diuenuto Christiano, mentreche visse Giustino martire suo catechista nella fede, fiorì, come dicemmo, nella Chiesa, e insegnò con molta laude in Roma, doue mai non osò fiatare contra la cattolica verità; anzi scrisse vn' eccellente volume a pro de'Christiani contra i gentili. Ma poi, trapassato in oriente, e montato in superbia, cadde negli errori di Valentino; e abbracciata la continenza di Saturnino, abbominò le nozze, affermando non esserei differenza tra'l matrimonio e la fornicatione; onde i suoi seguaci si nomarono Encratiti, cioè continenti. Ancora egli diceua, Adamo non essersi saluato, e alla messa in cambio del vino adoperaua co'suoi l'acqua (perche S. Agostino li chiama Acquari) e finalmente, oltre agli altri errori, Tatiano insegnò l'astinenza dalle cose animate [A]. Tutte queste cose contano di lui, e de' seguaci suoi S. Ireneo [B], Tertulliano [C], S. Epifanio [D], e altri.

A Eus. l. 4. c. 27. in fin. B Lib. 2. c. 3. & ap. Euseb. l. 4. c. 27. C De præscrip. c. 32. D Her. 46

5. ec. Aggiugne Eusebio, ch'egli compose l'opera intitolata *Diatessaron*, tessendo [E] di quattro vangeli vn solo. E per certo egli sarebbe stato in questa parte degno di laude, se non hauesse a ingegno e malitia lasciate molte cose, scritte dagli euangelisti, della carne di Christo: imperciochè, sì come colui, ch'era contaminato della perfidia di Marcione, ogni suo sforzo fece per istabilirla. Oltre a ciò egli scrisse il libro [F], *De perfectione secundum euangelium*, ripieno di bestemmie.

E Eus. l. 4. c. 27. in fin. F Clemente Alexand. stroma. l. 3

11 Non dopo molto tempo seguitò, e accrebbe l'heresie di Tatiano Seuero, da cui deriuarono gli heretici Seueriani [G], e Giulio Cassiano [H] discepolo di Valentino heresiarca, e capo dell'heresia de' Dociti, li quali diceuano, Christo hauer' assunto corpo fantastico: e a confermar l'errore di Tatiano, compose il libro *De continentia, vel castitate*.

G Clemente Alexand. ibid. H Euseb. l. 4. c. 27. in fin.

12 Contra Tatiano, e gli Encratiti scrissero, sì come dice Teodoreto [I], Musano difenditore della verità, Apollinare vescouo di Gerapoli nella Frigia, Clemente Alessandrino, e Origene [K]; e che ciò facesse ancora Rodone Asiano, autore di gran nome ne' tempi suoi, Eusebio l'accenna [L]: il qual Rodone compilò assai opere: e postoche egli fusse stato discepolo di Tatiano, mentre che quegli fu cattolico, e sì se ne venne di leuante a Roma, doue quegli insegnaua; pure nondimeno s'acquistò laude e gloria grande per la difesa, ch' egli imprese della fede cattolica contra gli heretici.

I Heret. fab. l. 3. K Lib. 5. c. 13. L Ex Eus. Hieron. de scrip. Eccl. in Tatiano.

## DI CHRISTO
### Anno 175.

Coss. Aurelio Seuero II e Claudio Pompeiano.

**DI SOTERO PP. Anno 1. — DI M. AVRELIO IMP. Anno 13.**

1. ec. ANiceto Papa, hauendo seduto otto anni, meno tre mesi, e sette dì [M], illustre per la gloria del martirio, andò felicemente al cielo a' diciasette d'Aprile. Dicesi nel libro de' Romani Pontefici, ch' egli tenne di Dicembre cinque volte ordinatione, creando diciasette preti, quattro diaconi, e noue vescoui: che fu sepolto nel cimitero di Calisto, cioè nell'arenario, fatto poscia da Calisto cimitero; e che vacò la Chiesa senza pastore diciasette giorni. E secondo questo fa mestiera dire, che Sotero suo successore cominciasse a sedere a' quattro di Maggio; il qual Sotero nacque di Concordio a Fondi nella Campagna.

M Martyrol. Rom. eadem die.

4 ec. Nella persecutione stessa assai altri per diuersi tormenti glorificarono Iddio ne' corpi loro, e fra essi S. Felicità Romana (tanto celebrata da' santi padri [A]) poiche hebbe mandato auanti alla gloria con palme e con corone i sette suoi figliuoli Giannario, Felice, Filippo, Siluano, Alessandro, Vitale, e Martiale. [B]

A Greg. hom. 3. in euang. Petrus & Chrysologus ser. 134. B Martyrol. Rom. die 10. Iulij.

7 Simigliantemente furono veccisi li seguenti martiri: Giuliano in Sora, Concordio prete e Pontiano nella città di Spoleto, e Costanzo vescouo di Perugia, i cui atti si conseruano nelle lor chiese, doue sono venerati; e nel martirologio Romano si celebra la lor memoria. Così ancora nelle parti orientali S. Gliceria in Heracléa, nominatissima pe'l medicinal liquore, che dalle sue sacre membra tuttora scaturiua [C]; ed Hermia nel Ponto, il quale dopo innumerabili & atroci tormenti trasse alla fede il carnefice suo tormentatore, e lasciollo herede del martirio. Potrà il lettore vedere le note aggiunte al martirologio Romano. Immenso è il numero degli altri, che patirono in questa persecutione, la memoria de' quali è ita in obliuione.

C Vide notata in martyrologio Rom.

8 Intanto S. Sotero Papa, imitando l'esempio de' suoi predecessori, consolaua le lontane e afflitte chiese non pure con lettere, ma ancora somministrando loro danari copiosamente. Del qual caritauole vfficio chiarissima testimonianza ne dà S. Dionigio vescouo di Corinto colla lettera, che scrisse a' Romani, e dedicò a Sotero stesso: *Questo lodeuol' vso*, sono parole sue recate in comun volgare [D], *s'è appresso voi introdotto e stabilito, che beneficbiate in varie guise tutti i fratelli, e prouediate delle cose necessarie moltissime chiese di ciascuna città: e non solamente porgete soccorso a' bisognosi, ma etiandio date aiuto a' fedeli condennati a' metalli. E con questi liberali sussidi, che siete stati vsi sempre, insino dal cominciamento della vostra chiesa, di souente mandare, essendo Romani, diligentemente osseruate la Romana consuetudine lasciataui da' padri; la quale certamente il beato Sotero vostro vescouo ha fino a questo punto con intera sollecitudine custodita, e marauigliosamente accresciuta, non che dando danari per ristoro de' santi, ma confortando ancora come ottimo padre alla virtù colle sue beate e pie parole i fedeli, che a lui vengono*. Fin qui Dionigio.

D Apud Euseb. l. 4. c. 23.

9 La qual liberalità afferma similmente Eusebio [E], che perseuerò fino all' vltima persecutione della Chiesa, che fu a tempo suo. Cosa nel vero degna d'essere ammirata, e notata, come il Signore Iddio somministrasse tante ricchezze alla chiesa, madre e capo di tutte l'altre, che non che bastanti furono in qualunque aspra persecutione a sostentare abbondantemente i fedeli poueri di Roma; ma ancora i Christiani condennati a' metalli, de' quali hauea vn numero immenso, e per rileuare moltissime chiese.

E Euseb. loco cit.

10 Questa commendabil consuetudine della chiesa Romana, con esso lei nata, non pur durò fino all' vltima persecutione, fatta a tempo d'Eusebio, ma si conseruò sempre mai, come dimostreranno i molti esempi, che a' propri tempi recheremo. Torniamo hora a Dionigio, il qual soggiugne.

11 *Noi habbiamo hoggi celebrato il sacro giorno della domenica, e letto, per infiammarci nella pietà, la vostra lettera, la quale, come simigliante l'altra scritta prima da Clemente, habbiamo in costume di legger sempre a nostro ammaestramento.* In tanto pregio hebbero gli antichi le lettere scritte dalla sede Apostolica, che le recitauano ne' dì di festa al popolo, come se vdissero parlar in esse l'Apostolo San Pietro.

12. ec. Quanto a Dionigio; facendosi communemente da tutti di lui grandissima stima per la sua singular dottrina e santità; ed essendo, come afforma Eusebio [F], le lettere, ch'egli scrisse a diuerse chiese, assai poderose, gli heretici si studiarono di falsificarle, mentre che egli ancor viuea; a dar ad intendere, che tenesse con esso loro: del che il santo vescouo in altre sue si rammarica forte. [G]

F Lib. 4. c. 22.

16. 17 Numera Eusebio altri scrittori, de' quali abbondò il presente secolo, e s' è fatta di sopra mentione: e alla fine tratta di Bardasane Soriano, huomo di tutte le scienze eccellentissimo, che scrisse vn marauiglioso libro

G Apud Euseb. l. 4. c. 23. in fin.

libro del fato, dedicandolo a M. Aurelio Imper. e compose altre opere, molto ammirate da S. Girolamo, nelle quali trattaua della persecutione, che si facea a' Christiani.

18 Nè solamente dentro a' termini della Soria stette raccolta la sua fama, ma (sì come altroue) peruenne in Roma, e toccoui gli orecchi d' Apollonio Calcedonio, primo tra' filosofi Stoici di quell'età, maestro di M. Aurelio Imper. e da lui oltre modo pregiato e honorato, come addietro si disse secondo Giulio Capitolino [A]: il qual' Apollonio cercò di ritrarre esso Bardesane dalla Christiana religione; ma quegli non pure non ammise il folle consiglio, anzi scrisse vn'apologia in difesa della nostra religione, e protestò, c' haurebbe prima perduta la vita, che abbandonata la fede, sì come narra S. Epifanio [B]. Il qual'ancora a ragione piagne il miserabil cadimento del disauuenturato Bardesane; dicendo, che abbracciò in vltimo l'heresia di Valentino, e negò la risurrettione de' morti.

A in M. Aurelio.
B Her. 56.

19. ec. Questi, e altri errori sono attribuiti a lui; molti de' quali nondimeno furono, a non parere, de' suoi seguaci, stati dapoi, e per suo nome appellati Bardesanisti. Egli hebbe vn figliuolo chiamato Armonio, il qual diuenne in Atene assai dotto nelle lettere Greche, e di cui Teodoreto afferma, che scrisse piu cose [C], soggiugnendo, che S. Efrem diacono d'Edessa eccellentemente confutò gli errori d'amendue.

C Heret. fab. l. 1.

22. ec. Oltre a Bardesane molti altri discepoli di Valentino, annouerati da Tertulliano [D], da S. Ireneo [E], da S. Epifanio [F], e da Teodoreto [G], turbarono in que' tempi santa Chiesa. Tali furono Tolomeo, Secondo, Heraclione, e Marco peggior di tutti, che all'heresie aggiunse l' arte magica, adoperando cose, che pareuano miracoli: e sì aggirandosi egli per la Christianità, ingannò piu persone, e spetialmente donne, delle quali e' poi faceua la sua sfrenata volontà; come simigliante faceuano i discepoli suoi, che portando il nome Christiano, rendeuano colle sozzure loro odiosa, e fuor di modo spiaceuole a' gentili la nostra religione. Narra queste cose diffusamente S. Ireneo. [H]

D De praescrip. c. 49. 50. & aduer. Valent. c. 4.
E Lib. 1. in praef. & c. 5. & li. 2. c. 40.
F Her. 31. 33. 35. 40.
G Heret. fab. l. 1.
H Lib. 1. c. 89.

30 Riceuè maggior danno la Chiesa da questi huomini disperati d'ogni salute, e malitiosi e rei, che da' persecutori, massimamente per cagione degli allettamenti: peroche tutti i Valentiniani, come scriue Tertulliano [I], affermauano non douersi confessar Christo, nè patire il martirio; perche erano sicuri tra le fiere tempeste dagl' Imperadori commosse contra i Christiani.

I in Scorpiaco c. vlt.

31 Congiugne S. Ireneo [K] con Marco Colarbasio, di cui fa altresì mentione Tertulliano [L], e appresso Filastrio è ancora chiamato Basso, di cui, e delle sue sciocche opinioni tratta stesamente S. Epifanio [M]. Aggiugne Teodoreto [N] a' Marcosij (in tal guisa si nominarono quelli della setta di Marco) gli Ascodriti, e gli Arcontici, che riprouarono i sagramenti. Ecco in qual classe collocar si debbono i nouatori de' nostri tempi, li quali per simil modo spregiano i sagramenti della Chiesa.

K Lib. 1. c. 10.
L De praescrip. c. 30.
M Her. 35.
N Heret. fab. l. 1.

32 Furono costoro piu astuti degli altri per ingannare: percioche, viuendo solitari, dauano a vedere d' hauer messo in abbandono tutte le cose mondane. Aggiugnesi da Tertulliano [O] a questi discepoli di Valentino Teotimo. Ma come che deriuassero tutti da Valentino, per tutto ciò si discostarono assai dalle opinioni di lui.

O Aduers. Valentin. c. 4.

## DI CHRISTO
Anno 176.

Coss. Gallo, e Flacco.

| Di Sotaro PP. | Di M. Avrelio Imp. |
|---|---|
| Anno 2. | Anno 14. |

1. ec. L'Esercito Romano nella malageuolissima guerra fatta co' Marcomanni, Quadi, Sarmati, Sueui, e altre barbere nationi collegate [P], dopo quattro anni, recato all' estremo pericolo, hebbe senza spandimento di suo sangue, per l'orationi de' soldati Christiani, vna miracolosa vittoria. Ma gli scrittori gentili, inuidiosi della gloria de' nostri, attribuirono il miracolo all'arte di alcuni maghi, sì come fecero Dione [A] e Claudiano; ouero all'orationi e a' meriti dell' Imperadore, come Giulio Capitolino [B] e altri.

P Iul. Capitol. in Marco.
A Dio. in M. Aurelio.
B in Marco.

4. ec. Stauano i Romani racchiusi tra' monti, e intorniati da' nimici in sì fatta maniera, che non poteuano vscir fuori: nell'esercito erano infettioni e noiose malatie, e patiuasi gran sete, peroche erano di continuo percossi dal sole, e non haueuano acqua da bere; nè tentar poteuano di liberarsi col combattere da tanti mali; quando in vltimo il misericordioso Iddio porse a' prieghi de' suoi serui l'opportuno rimedio, mandando inaspettata pioggia, la quale ristoraua i Romani, insieme con grandine e folgori, che vccideuano i barbari: *Vehemens grando*, dice Dione, *compluraque fulmina in hostes ceciderunt. Itaque licebat videre in eodem loco aquam ignemque simul de caelo cadere: atque ob eam causam valere alij, & bibere, exuri alij, ac prorsus interire videbantur: non enim ignis Romanos attingebat: quod si forte cum eis interdum misceretur, extinguebatur subito: neque imber iuuabat barbaros, sed non secus, ac oleum inflammabat, ita vt aquam requirerent pluuia perfusi, infligerentque sibi vulnera, quo sanguine ignem restinguerent, &c.* Così l'autore; il qual ancora confessa, che la vittoria eccedè l'humane forze, dicendo: *Ex bello victoria praeter spem, vel potius Dei beneficio, consecuta est.*

11. ec. Il medesimo auuenimento raccontano i nostri: così Tertulliano [C], così Eusebio [D], recando la testimonianza dell'istesso Tertulliano e d'Apollinare vescouo Gerapolitano nella Frigia: così S. Gregorio Nisseno [E], e così piu altri.

C in apolog. c. 5. & ad Scapul. c. 4.
D Lib. 5. c. 5. & in chron.
E Orat. 2. in Quadrag. mart.

18. ec. Aggiungono quasi tutti, come per li fulmini caduti per l'orationi de' soldati Christiani sopra i barbari fu la lor legione nominata dall' Imperadore Fulminatrice o Fulminea. Per dichiaratione di che è da sapere, che gia si chiamaua così la duodecima legione, sì come dice Dione e s' afferma [F], nell' inscrittioni, che si leggono ne' marmi antichi; ma questa non era in que' dì con M. Aurelio, com'è manifesto per la sua lettera sopra ciò scritta al senato, della quale appresso diremo. Dico fa mestieri dire, che la legione, la qual meritò pe'l predetto miracolo sì nobil titolo, fu diuersa dalla duodecima. Anzi non facendo mentione l'Imperadore di legion Christiana, ma de' soldati Christiani, ch' erano nell' esercito, si puo credere, che gli honorasse tutti di tal nome, chiamandoli Fulminanti; e che parimente per honore li congiugnesse colla legione Fulminea. Nè discorda dalle cose predette Eusebio [G], appellando la legione stessa Melitina: imperoche afferma, che' medesimi soldati furon cittadini di quella città. Finalmente che la duodecima legione Fulminatrice vsa fusse di dimorare nella Cappadocia, lo scriue Dione.

F Histor. Rom. l. 55.
G Li. 5. c. 5.

21 Quanto alla lettera scritta da M. Aurelio al senato; conseruasi intera nel fine dell'apologia di S. Giustino martire; nella quale l'Imperadore, raccontato com' egli nel suo esercito non hauea che quattro legioni, là doue quello de' nimici era copiosissimo di gente, soggiugne somiglianti parole.

22 *Io feci oratione e voto a' nostri dei; ma spregiandomi essi, e sentendomi io strignere da vna parte e opprimere da' nimici, e dall'altra vedendo il picciol numero de' miei soldati, chiamai i Christiani, che trouai esser molti, e costrinsili con minacce, il che non conueniua di fare, percioche ho conosciuto poi il molto lor potere: li quali non ricorsero all' arme, ma al Dio loro. E certo ogni ragion vuole, che doue noi credeuamo, ch' e' fussero empi, e auuersi a Dio, da questa hora innanzi tegniamo, che Dio assista loro. Imperoiche gittatisi in terra non solamente pregarono per me, ma per tutto l' esercito ancora, che si porgesse alcun rimedio all' estrema fame e sete, che patiuamo: peroche noi erauamo stati cinque giorni senza acqua, e cinti d'ogni intorno nel mezo della Germania da' monti. E sì tosto come si furono gittati in terra, ed hebbero pregato quel Dio, che io non conosceua, venne senza indugio pioggia dal cielo per noi freddissima. ma per li nimici de' Romani*

*grandine di fuoco e di folgori: e per l'orationi loro Iddio porse di presente l'opportuno aiuto; quel Dio, che non puo esser vinto, nè abbattuto. Per le quali cose concediamo pur loro, che viuano Christiani, acciochc non chieggano contra di noi, e ottengano simiglianti arme: e io stimo, non douersi persona veruna criminare nè chiamar' in giudicio come Christiano. Che se si trouerà esser accusato alcuno, che sia Christiano, voglio li sia manifesto, che non essendogli opposto altro, egli sia diliberato, e l'accusatore abbruciato viuo.* Fin quì l'Imperadore. Di questa lettera fa ricordo Tertulliano [a], e Orosio [b] aggiugne, che a tempo suo ne erano moltissime copie. E in essa parla ancora l'Imperadore di Pompeiano suo genero, a cui hauea aggiunto per matrimonio la Lucilla vedoua figliuola sua.

a *Apolog. c.5. & ap. Euseb. l.5. c.5.*
b *Lib. 7. c.25.*

23 L'editto stesso di M. Aurelio era in vigore a tempo di Commodo suo figliuolo e successore nell'imperio: laonde scriue Eusebio [a], che pigliata fu la pena d'vno schiauo, il quale haueua accusato Apollonio senatore, che fusse Christiano.

a *Lib. 5. c. 20.*

24 Conseruasi la memoria di questo miracolo, scolpito nella nobilissima colonna Antonina, fra l'altre imprese fatte da M. Aurelio nella guerra Marcomannica; la qual colonna noi possiamo a buona ragione nominare egregio trofeo di vittoria Christiana, contenendouisi quel marauiglioso fatto, quando, secondo che scritto è ne' salmi [b]: *Intonuit de cælo Dominus, & Altissimus dedit vocem suam: grando & carbones ignis: misit sagittas suas, & dissipauit eos: fulgura multiplicauit, & conturbauit eos.* Ma a' Romani apparuero fonti d'acque, e come altroue si dice [c]: *Fulgura in pluuiam fecit*: postoche i gentili vi formassero l'effigie di Gioue, che piouendo manda fulgori in questa maniera.

b *Ps. 17.*
c *Ps. 137.*

25 A. Questa imagine è di Gioue pluuio; il quale secondo la varietà degli effetti si chiamaua e dipigneuasi con vari nomi, e in diuerse figure: peroche ora detto [a] ancora *fructifer, descensor, fulminator, æther*. Nè era oscuro, o priuato il culto di Gioue pluuio: imperoche scriue Strabone [b], che gl'Indiani ancora il venerauano.

a *Phornutus l. de nat. deorũ, & alij.*
b *Strab. l.15. c*

26. 27 B. Coll'altre imagini si rappresenta la storia, quando i soldati Romani perseguitarono l'esercito barbaro percosso da' folgori, como s'è detto. Ma quantoche M. Aurelio professasse con publiche lettere di riconoscer gratia sì grande dall'orationi de' Christiani; nondimeno, o perche egli non conoscesse il Dio de' Christiani, o perche paresse troppo odiosa cosa l'attribuir tutto cio alla Christiana religione, e' gentili spargessero voce, ch'erano procedute da Gioue; auuenne, che nella colonna fu espressa l'imagine di Gioue, che daua la pioggia. Onde si scorge, esser verissimo cio, che scriue Tertulliano [c], dicendo che' gentili come attribuiuano alle colpe de' Christiani le comuni calamità, così riferiuano in Gioue tutto quello, che Iddio a' prieghi loro concedeua.

c *in apolog. ca. 40. in fin.*

28 Finalmente questa colonna, diuampata dal furor de' barbari dalla parte di sotto, e toccata di sopra da fulmine (giustamente percotendola il Signore dal cielo con fulmine, percioche la gentilità attribuì a Gioue la vittoria conceduta dall'istesso Signore per li fulmini) sformata e cadente, Sisto V. sommo Pontefice con grandissima spesa l'ha ristorata, collocandoui sopra l'imagine di S. Paolo; perche, la doue M. Aurelio hauea posta la statua d'Antonino Pio suo padre adottiuo, si vedesse nel medesimo luogo l'effigie del S. Apostolo padre comune, il quale hauea insegnato alla città di Roma la vera religione.

DI CHRISTO
Anno 177.

Coss. Pisone, e Giuliano

Di Sotero PP. Anno 3. | Di M. Avrelio Imp. Anno 15.

a Dio in M. Aurelio. Iul. Capitol. in M. Aurelio.

1 Fu tolta la vita [a] ad Auidio Cassio Soriano (per opera di questo duce vinse gia L. Vero i Parti) il quale falsamente intendendo, che M. Aurelio era morto, occupò nell'oriente l'imperio, del quale egli hauea hauuto piu lungo tempo dinanzi gran vaghezza; poiche l'hebbe tenuto tre mesi e sei dì.

2. 3 Della clemenza di Marco; il quale non pure perdonò a'figliuoli e a'parenti di Cassio, e a tutti i congiurati, ma haurebbe ancora hauuto mercè del tiranno stesso, se non fusse stato veciso, c'è vna breue sua lettera [b], colla quale, come di sopra dicemmo, egli rispose alla Faustina sua moglie, la qual chiedeua vendetta contra i nimici del Romano imperio.

b Recitatur a Vul. catio Gallicano in Cassio.

4. 5 Dalle quali cose si puo comprendere, di quanto peggior conditione fussero i Christiani appresso M. Aurelio, che'rei di lesa maestà, si come coloro, ch'erano tenuti, c'hauessero congiurato contra l'imperio, e combattessero i dei. La qual calunnia fu bisogno, che gli autori ecclesiastici, che scrissero apologie in lor difesa, la confutassero; si come fece oltre agli altri Tertulliano [c], prouando non essersi trouaro, che alcun Christiano hauesse fatto congiura o cospiratione col detto Auidio Cassio, o con altri tiranni. Quanto leggier cosa stara sarebbe a'nostri il prender l'imperio e recarlo alla lor signoria, a'hauessero voluto adoperar l'arme; o lasciarlo disertato, se partiti si fussero, essendo essi per tutto in grandissimo numero, stesamente il dimostra Tertulliano medesimo. [D]

c in apolog. c.35.

D Ibid. c.37.

6 Fu Cassio tiranno di natura fierissimo, si come danno a conoscere le crudeltà grandi, da lui vsate co'suoi soldati, e narrate da Vulcatio [E]. E se fu spietato e crudele co'suoi soldati, della cui opera egli hauea mestiere, qual sarebbe egli stato verso i Christiani, da lui souente condennati come nimici dell'imperio?

E in Cassio

7 In vltimo è da osseruare, che mentre Tertulliano dice [F], che'Christiani haueano empiuto gli alloggiati militari, le tribu, le decurie, il palagio, e'l senato, mostra che amministrarono in pace e in guerra gli honori e' magistrati; il che dichiarò ancora Vlpiano giureconsulto con queste parole [G]. *Eis qui Iudaicam superstitionem sequuntur, diui Verus & Antoninus honores adipisci permiserunt: sed & necessitates eis imposuerunt, quæ superstitionem eorum non læderent*; le quali douersi intendere de'Christiani, l'insegna vn diligente interprete [H]; e allegandouisi amendue questi principi autori di quella legge, è bisogno dire, che fusse fatta cinque anni innanzi questo tempo, viuendo ancora Lucio Vero collega di Marco.

F Tertull. in apolog. c.35.

G L.3. in fin ff. de decurion.

H Alciato disp. punct. l.3. c.8.

DI CHRISTO
Anno 178.

Coss. Pollione, e Apro.

Di Sotero PP. Anno 4. | Di M. Avrelio Imp. Anno 16.

1. ec. Commodo riceuette dal padre la dignità del consolato, e la tribunitia podestà, essendo nominato Imperadore, e con lui trionfò. Le quali cose conta Lampridio; ma succedettero all'vscita dell'anno presente. All'entrata adunque M. Aurelio, a stabilire colla sua presenza l'imperio orientale, che per la ribellione di Cassio vacillaua, passò in quelle parti colla moglie, e co'figliuoli: *Nel viaggio*, dice Giulio Capitolino, *egli non volle veder Cipri, donde era Cassio. Tuttoche gli Alessandrini hauessero dette molte cose a pro di Cassio stesso, nonpertanto egli diede a tutti perdonanza. Morta la Faustina sua moglie alle radici del monte Tauro, egli chiese al senato, che le facesse i consueti honori, e le si ergesse tempio, e lodolla, ancorche infamata fusse d'impudicitia (ch'egli o non seppe, ouero dissimulò) instituì le nuoue fanciulle Faustiniane in honore della morta Augusta. E fu molto contento, che dal senato fusse chiamata diua Faustina; la quale egli hauea condotta seco alla guerra, per chiamarla madre del campo. Tornando (racconciate le cose dell'oriente) in Italia per Brindesi, prese la toga, e comandò, che'l medesimo facessero i soldati, da lui trattati sempre bene: e alla fine, peruenuto a Roma, trionfò.* Così l'autore. [A]

4 A questa pellegrinatione appartiene quello, che di M. Aurelio scriue Ammiano [B]: *Fætentium Iudæorum, & tumultuantium sæpe tædio percitus*, cioè mentre che, andando egli in Egitto, passò per la Palestina, *dolenter dicitur exclamasse: O Marcomanni! O Quadi! O Sarmatæ! tandem alios vobis deteriores inueni.*

a Iul Capitol. in Marco.

B Ammiā. l.22.

5. 6 Quanto a'Christiani; perche vno di essi hauea predetta la ribellione di Cassio, e altre cose, che turbauano gli animi de' gentili, l'Imperadore ristrisse a Pacato, simigliante predittioni vietando. Di tal legge fanno mentione, mordendo i Christiani, Vlpiano [C] e Modestino [D] giureconsulti. Eran questi certi principij della nuoua persecutione, della quale si dico appresso.

c Lib.7. de off. Procons. ex fragmētis Pithæi

D L.si quis aliquid ff. de pœn.

DI CHRISTO
Anno 179.

Coss. Cōmodo Augusto, e Quintilo.

Di Sotero PP. Anno 5. | Di M. Avrelio Imp. Anno 17.

1. ec. Commossa questo anno [E] a furore de'popoli pagani, in varie parti vna fiera tempesta contra la Chiesa. Ma perche con editto di M. Aurelio s'era vietato l'accusare alcuno come Christiano, i gentili gli accagionauano degli horrendi delitti, de' quali noi addietro ragionammo, fauellando de' Gnostici. Quanto fusse aspra e atroce tal persecutione, manifesto si scorge dalle lettere delle chiese di Vienna e di Lione nella Gallia, scritte a quelle dell'Asia e della Frigia, buona parte delle quali recita Eusebio. [F]

E Euseb. l.5. c.1. & acta SS. MM. Epipody, & Alexandri apud Sur. 22. & 24 april. tom.4.

F Lib.5. c.1.

5. ec. E di certo memorabil fu, oltre all'altre, la confessione di Vetio Epagato, che vedendo i santi martiri trattati dal prefetto senza alcuna pietà, si profferse di prouare l'innocenza loro: onde meritò d'esser posto in quel beato numero, e chiamato l'auuocato de' Christiani.

9 Ancora diede esempio di somma costanza S. Blandina; dalla quale, hauendola i carnefici fieramente martoriata dalla mattina infino alla sera con varie maniere d'aspri tormenti, languendo essi per istanchezza, confessarono d'essere stati vinti da lei, e di non hauere altro martorio da darle, marauigliati com'ella, essendo il suo corpo cotanto dilacerato, hauesse piu spirito: e publicamente affermarono, che ciascuno de'supplicij da lei sostenuti era basteuole a torla di vita. Ella adunque proferendo queste parole: *Io Christiana sono, nè si commette tra noi scelleratezza alcuna*; fra tante pene mirabilmente si confortò.

10 Simigliante fu la costanza d'vn diacono, il qual'haueua nome Santo: e la doue gli spietati persecutori sperauano di farlo dire, per l'acerbità de' crudelissimi tormenti, qualche parola a modo loro, egli mai altro non disse che: *Son Christiano: Ipse tanta animi celsitudine*, sono parole delle predette lettere, *& constantia illis ex aduerso restitit, vt ne nomen quidem vel suum, vel gentis, vel ciuitatis, vnde fuit, neque vtrum seruus, an liber, illis vellet dicere, sed ad omnia rogata ita Latino sermone respondêret: Christianus sum; idque pro nomine, pro ciuitate, pro genere, & denique pro re quaque iterum ac sæpius eloqueretur.* Or non essendo rimaso a'carnefici altro tormento da dargli, lo misero in carcere: e fu mirabil cosa, che essendo il corpo suo per li passati patimenti sformato si e per tal modo, che non hauea piu sembianza d'huomo; e ridotto a tanto, che a gran pena sofferir poteua, che nè anche le mani toccar gli fussero; pertuttocio ne' secondi supplici, che' maluagi persecutori rinouellarono a speranza di superarlo, egli ricuperò la primiera forma, e'l franco

vso

viso de' membri: *Adeo*, dicesi nell'istesse lettere, *vt in secunda illa carnificina non inflicta pœna, sed medicina per Christi gratiam adhibita videretur.*

11. 12 Nè dobbiamo lasciare in silentio la Biblide; la quale in prima negò vilmente la fede: ma poi, volendola gli empi gentili (com'era vsanza loro) costrignere a bestemmiar Christo, e a villaneggiare i santi Christiani; ella a se medesima tornata, e come da profondo sonno destata, confessò con forte viso, e con altrettanta costanza la santa fede; onde meritò d'esser aggiunta al ben'auuenturato numero de' martiri.

13 Nell'istesso tempo riceuè la corona S. Fotino vescouo Luddunense; il quale infieuolito quanto alla decrepita età, che passaua i nouanta anni, tantoche a pena poteua spirare, ma vigoroso per l'ardentissimo disiderio, c'hauea del martirio, portato dauanti al tribunale del prefetto, fu domandato da lui, chi fusse il Dio de' Christiani; e hauendogli risposto il santo sacerdote: *Si tu eare dignus sis, cognosces*; crudelmente strascinato e piagato, e rinchiuso in prigione, dopo due giorni finì con somma gloria il corso della sua vita.

14 Quelli, che negarono la fede, non furono diliberati; ma ritenuti prigioni, come micidiali e scellerati: la doue gli altri, li quali confessauano d'esser Christiani, per questo titolo solamente rimaneuano incarcerati. Ma che? i confessori di Christo stauano lieti e contenti, e condotti in publico, si vedeuano di buon'aria, e con allegra faccia, e rendeuano soauissimo odore: sì che s'auuisauano alcuni, che artificiosamente vnti si fussero con pretiosi vnguenti. A contrario gli altri erano d'aspetto horrido, e deformi, pensosi, carichi di malinconia, e curui. Talche gli vni dagli altri al solo sembiante si discerneuano.

15. 16 Alla fine Santo diacono dopo molti e grauissimi tormenti, da lui di nuouo con forte animo sofferti fu dicapitato insieme con Maturo gloriosissimo martire. E la fortissima vergine Bladina crocifissa, e gittata alle fiere: nè riceuendo ella da quelle lesione alcuna, fu rimessa in prigione.

17. 18 Dipoi addimandando il furioso popolazzo al supplicio Attalo principal Christiano, ed essendo egli condotto per l'anfiteatro, portandoglisi vna tauola dauanti, nella quale era scritto in Latino: HIC EST ATTALVS CHRISTIANVS; mentre che gl'insolenti idolatri gli faceuano proteruamente piu oltraggi e villanie, e dispettauanlo; hauendo saputo il prefetto, lui esser Romano, il fece ricondurre in prigione con gli altri insieme; e di tutti loro ne scrisse a M. Aurelio. Non haueano i prefetti e' proconsoli autorità, com' altroue si disse, di far morire i cittadini Romani; ma trouatili rei d'alcun delitto, n'auuisauano l'Imperadore, o a lui li mandauano. Riscrisse l'iniquo principe, che quelli, li quali confessauano Christo, fussero con timpani tormentati; e gli altri, che lo negauano, in dì di mercato lasciati liberamente andare, come fu fatto: molti nondimeno, che da principio haueano negato la fede, tornarono per opera de' santi confessori a penitentia, e rappresentati al giudice, protestarono d'esser Christiani, onde furono parimente martirizzati.

19. ec. Mentre che erano dal prefetto di nuouo esaminati, auuenne, che trouandouisi Alessandro natio della Frigia, medico, e feruente Christiano, porgeua loro ardire co' cenni: per la qual cosa egli ancora preso, fu il giorno appresso con Attalo, dopo asprissimi martorij, dicollato. Iudi furono con ogni maniera di pene tormentati S. Blandina, e vn fanciullo di quindici anni, per nome chiamato Pontico, il quale, da lei riconfortato, le tollerò virilmente, e si rendè il suo purissimo spirito a Dio.

22. ec. In vltimo la Blandina stessa riserbata dopo tutti gli altri alla morte, v'andò oltre modo lieta e festante, e fu scannata; affermando publicamente i gentili, che non mai alcuna donna hauea tra loro si costantemente sopportati tanti, e tanto atroci tormenti. Nè satij gli idolatri dispietati e bestiali della morte de' martiri, gittarono i lor santi corpi a' cani, perche dilacerati fussero, guardandoli dì e notte, acciochè i Christiani non li sepellissero: e finalmente diuampando le rimase reliquie, sparsero le sacre ceneri nel Rodano, affineche non rimanesse loro alcuna speranza, com'essi stoltamente diceuano, della risurrettione. Tutto questo si narra nella predetta lettera.

27. ec. Nè si ha da tacere, che diuulgandosi per tutto simiglianti esempi di costanza, i gentili affermauano, non potersi trouare cosa piu ostinata dell'huomo Christiano. Al qual'intendimento andando M. Aurelio Imp. sotto cui morirono questi martiri, così disse: [A]. *Non vt simplici obstinatione mortem aliquis subeat, id quod faciunt Christiani, &c.*: e Galeno dimorante a quella stagione in Roma, facendosi di loro beffe, lasciò scritto [B]: *Citius autem Moysis asseclæ, & Christi sua deserant dogmata, quam qui sectis addicti sunt, tum medici, tum philosophi.* Ciò egli disse de' suoi con hiperbole, non essendosene mai trouato alcuno, che desse la vita in difesa delle sue opinioni. Ma tutte queste cose tornano in laude de' Christiani, peroche sotto il falso e calunnioso titolo d'ostinatione viene a esser predicata la costanza loro.

A M. Aur. in vita sua.

B Galen de pulsuum differen. l. 3.

30. ec. Aggiugnesi, che nella medesima lettera [C] riluce grandemente l'humilta de' predetti santi; li quali, chiamati dagli altri Christiani nelle lettere o nel parlare martiri, posloche hauessero patito tanto, e fussero rimasi abbruciati con ferri infocati, tutti liuidi per le batture, e per ogni parte piagati, nientedimeno rifiutauano tal titolo, e raccomandauansi con piu instanza all'orationi altrui; e a simiglianza di santo Stefano porgeuano a Dio affettuose preghiere per quelli, che gli haueano straziati, dicendo: *Domine ne statuas illis hoc peccatum.*

C Apud Euseb. l. 5. c. 2.

35 Nè soli essi patirono in quel tempo nella Gallia, in Lione, e in Vienna; ma altri fedeli, i nomi de' quali si conseruano nelle tauole ecclesiastiche. Imperoche primieramente il numero de' martiri, le cui ceneri furon gittate nel Rodano, si dice, essere stato di quaranta otto sì da Gregorio Turonense [D], e sì anche da Adone [E]; il quale recita i nomi di tutti, aggiugnendo la storia dell'inuentione delle medesime sacre ceneri, e dicendo, che si soleua fare ab antico ogni anno la festa: ed essendo egli vescouo dell'istessa chiesa Viennense, dalla quale fu scritta l'epistola agli Asiani, douette sapere queste cose per le scritture, o per la traditione, meglio che gli altri: oltre a ciò egli scriue, che questi martiri del nome del luogo, doue patirono, detto Atanaco, furono intitolati Atanacensi.

D De glor. mart. c. 49

E Ado in martyrolog. 2. iunij

36 Ancora questo anno XVII. di M. Aurelio trionfarono dopo aspri tormenti similmente in Lione, come si dice negli atti loro [F], Epipodio e Alessandro, de' quali si troua la memoria negli antichi martirologi, e fassi negli atti stessi mentione de' miracoli, che Iddio soleua mostrare per la scarpa di Epipodio; de' quali fa altresi testimonianza Gregorio Turonense. [G]

F Apud Sur. 22. & 24. april. tom. 2.

G De glor. confessor. c. 24.

37. 38 Oltre a' quali piu altri furono in questa persecutione morti per Christo nelle Gallie, auuegnache non si conserui la memoria di tutti: e merita fra gli altri d'esser molto lodato Flocello fanciullo, gittato dopo molti tormenti alle bestie, e da esse sbranato, il cui nome è molto famoso in Austun; sì come in Langres quello de' Tergemini Speusippo, Elausippo, e Melcusippo, della passione de' quali habbiamo gli atti [H] veri, ma per l'ingiuria de' tempi alquanto guasti: e narrasi ancora in essi, come per la gloriosa confessione di questi martiri mossa da Dio vna donna, chiamata Giouilla, lasciato il marito e' dolci abbracciamenti dell'vnico figliuolino, corsa e postasi fra gl'idolatri leuati a furore contra' Christiani, gridò e ad alta voce disse: *Et ego ancilla Christi sum: Christum Deum viuum, & verum sine vlla ambiguitate pronuncio: idola vestra ignominiosa, & vana adorare despicio.* Perche presa di subito, e sospesa per li capelli, dopo vari tormentti, ne' quali la valente donna non cambiò faccia, nè perdè di sua virtù, fu dicapitata colla Leonilla auola de' santi martiri: lo scrittore de' cui atti nomato Neone vago d'esser cōpagno de' soldati di Christo nella pugna, entrato infra le turme de' persecutori, confessò Christo, e fu parimente coronato.

H Apud Sur. die 17. ian. tom. 1.

Nè

39. ec. Nè pure le chiese delle Gallie, e d'altre prouincie occidentali; ma etiandio quelle dell'oriente furon faticate per questa horribil tempesta, come lo dimostra la legatione, che fece per esse Atenagora filosofo Christiano, e l'apologia, che a difesa loro egli scrisse e porse agl'Imperadori con questa inscrittione: *Imperatoribus M. Aurelio Antonino, & Aurelio Commodo, Armeniacis, & (quod est maximum) Philosophis*. E che egli la scriuesse questo anno, lo fa manifesto nel cominciamento di essa, nel quale e' fauella della tranquillità e della pace graude, ch'a que' giorni tutto il mondo godeua: il che non si può riferire agli anni addietro di Marco Aurelio, ne' quali mai le guerre non cessarono; nè a' seguenti, peroche Marco stesso da questo anno fin'alla sua morte fu sempre in arme.

41. ec. Lamentasi primamente Atenagora con gl'Imperadori, che non impedissero l'ingiurie e l'onte fatte a' Christiani: *Nostri tantum, qui Christiani vocamur, nulla vobis cura est, &c.* Appresso egli dichiara, com'erano presti e disposti a portar per la fede tutte le pene. Dipoi egli tratta delle leggi fatte a pro de' Christiani da Adriano, da Pio, e dal medesimo Marco, colle quali si ordinaua, che niuno facesse lor noia per cagione del solo nome.

44 E perche i persecutori cio faceano sotto spetie, che si commettessero da loro delitti enormi, soggiugne: *Trium igitur flagitiorum infamis rumor de nobis spargitur: impietas, qua deos tollat, epula Thyestea, concubitus incesti*. Quali fussero le ribalderie comprese in queste vltime parole, e come fussero attribuite a' nostri per cagione degli heretici Gnostici, già fu detto di sopra.

45. ec. Oltre a ciò hauendo l'autore con grandissima facondia ragionato contra i dei de' gentili, e trattato delle virtù de' Christiani, soggiugne della persecutione fatta loro: *Tanta quidem est calumniatorum frequentia, vt proconsules & praefecti, à vobis in diuersas prouincias missi, causis audiendis non sufficiant*. Trouasi ancora vn'eccellente libro compilato da Atenagora stesso sopra la resurrettione de' morti, della quale i pagani si faceuano beffe e scherno.

49 Se concedesse M. Aurelio ciò che Atenagora a tanta ragione chiedea, non è certo: ma più tosto si deue dire il contrario conciosiacosache manifestamente appaia, che la persecutione durò insino alla morte di lui, come fanno a vedere le parole di Teofilo vescouo d'Antiochia.[A]

A Theoph. ad Autol. l. 3. in fin.

50. 51 Nella quale persecutione, sì come dimostrano le lettere scritte in quo' giorni da' martiri Luddunensi a Eleuterio Papa, Sotèro suo antecessore conseguì la gloria del martirio, che occorse a' ventidue d'Aprile, poiche egli hebbe seduto quattro anni, meno dodici dì. Oltre agli altri decreti, li quali tutti sono stati raccolti insieme[B], vno fu questo riferito nel libro de' Romani Pontefici, che niuna diaconessa (tuttoche il libro, il qual s'ha tra le mani, dica monaca in luogo di diaconessa) possa toccare la palla sacrata, nè porre incenso in chiesa. La cagione di farlo in questi tempi potette essere, peroche le donne della setta di Montano s'intrometteuano ne' sacri misteri. Aggiugnesi nel medesimo libro, ch'egli in tre ordinationi[C], tenute di dicembre, fece diciotto preti, noue diaconi, e vndici vescoui; che gli fu dato sepoltura nel cimitero di Calisto nella via Appia[D] a' ventidue d'aprile; e che per la sua morte vacò la sede vndici giorni. Secondo questo si pone a' tre di maggio il cominciamento del pontificato d'Eleuterio, di natione Greco, di patria Nicopolitano, e figliuolo d'Abondio.

B Tom. 1. concil. in Sotero.

C in Sotero.

D Ibid. in Eleuthero.

52 Or creato sommo Pontefice Eleuterio, gli scrissero i martiri Luddunensi, tenuti in prigione. Eran vsi i martiri di far'a sapere al santo Padre le cose, che appresso loro auueniuano: e così veggiamo, che questo stesso fecero i martiri della chiesa Viennense a tempo di S. Pio Papa. Dicho scriuendo egli a Giusto vescouo di quella città: *Attalus*, dice, *epistolas martyrum portans, ad nos venit, gaudium nobis inextimabile faciens de triumpho eorum*. Ciò adunque, che all'hora fece la chiesa Viennense per Attalo, fece questo anno la Luddunense per S. Ireneo prete di quella. Di questa lettera fa mentione Eusebio[A], aggiugnendo, che pregarono in essa con più instanza S. Eleuterio, che douesse a ogni suo poter procacciar la pace e la concordia delle chiese: intendendo essi, per nostro auuiso, delle dissensioni nateui per cagione della mentita profetia di Montano heresiarca.

A Lib. 5. c. 3.

53. ec. Soggiugne Eusebio[B], che' predetti martiri raccomandarono assai al Pontefice S. Ireneo, rendendo chiare testimonianze alle sue virtù. E di vero non fu mandato cotanto huomo, acciochè facesse vficio di corriere (peroche i suddiaconi soleuano recar le lettere ecclesiastiche, come addietro si disse) ma lo mandarono legato loro[C] a trattare d'alcune difficultà, essendosi sempre costumato di ricorrer per consiglio nelle cose ambigue alla chiesa Romana.

B Lib. 5. c. 4.

C Hier. de scriptor. eccles. in Ireneo.

55. 56 Questo anno i Marcomanni, collegati con altri popoli confinanti, rincominciano asprissima guerra, sì che M. Aurelio è costretto a tornar coll'esercito contra di loro. Dimostramento d'assoluto giudicio diuino, perche gridaua il sangue degl'innocenti Christiani contra i gentili, che abusando la pace acquistata per le orationi loro, haueano riuolte l'arme contra essi. Al qual flagello s'aggiunse la pestilenza, che si portò vn'immenso numero di mortali, e (che fu riputata cosa peggiore ( la riuscita pessima, che fece Commodo figliuolo di M. Aurelio, cresciuto insino all'hora sotto la cura de' filosofi; di che il padre in tanta tristitia caddo, che s'elesse spontaneamente la morte; ma vdiamo Giulio Capitolino[D]: *Dicesi, che Marco volle finire, preuedendo, che'l figliuolo douea essere, qual fu dopo la sua morte, cioè somigliante a Nerone, a Caligola, e a Domitiano*. Così egli.

D Iul. Capitol. in Marco.

## DI CHRISTO
Anno 180.

Di Eleuterio PP. Anno 2. | Di M. Aurelio Imp. Anno 18.

Coss. Rufo, e Orfito.

1 Essendo stato martirizzato l'anno precedente S. Fotino vescouo Luddunense, è sustituito in luogo di lui il predetto S. Ireneo[E], vditor di Policarpo[F] e di Papia[G] discepoli di S. Giouanni vangelista: laonde, perche egli fu discepolo de' discepoli degli Apostoli, S. Epifanio[H] il chiama *Apostolorum successorem, priscumque theologum*; al che aggiugne Gregorio Turonense[I], che S. Policarpo il mandò dall'Asia nelle Gallie.

E Euseb. l. 5. c. 6. & Hier. de scriptor. eccles. in Ireneo.

F Ipse Iren. ep. ad Florin. apud Euseb. l. 5. c. 29.

G Hier. ep. 29.

H Heres. 24. & 31.

I Hist. Franc. l. 1.

2 Or'hauendo Ireneo trouato in Roma Valentino heresiarca vecchio decrepito, ma che ne' discepoli ringiouaniua (dimorouui l'inuecchiato de' giorni rei insino a tempo d'Eleuterio, come dice Tertulliano[K]) o contemplato fra gli altri infausti parti di lui Florino e Blasto preti già della chiesa Romana, ma poi dal santo Pontefice per la loro maluagità diposti, scrisse contra di loro epistole, o più tosto libri: e tornato nelle Gallie compilò in Greco, sì come tutti affermano, l'eccellente opera contra i Valentiniani.

K De praescrip. c. 30

3. ec. Scriuendo[L] egli a Florino, gli torna nella memoria la disciplina, che da fanciulli haueano amendue appresa da S. Policarpo. Ma comeche tanto costui, quanto Blasto Valentiniani fussero[M], nondimeno aggiunsero alcuna cosa all'heresia di Valentino; insegnando Florino Dio esser cagione de' mali, e Blasto giudaizzando nel celebrar la pasqua.

L Euseb. l. 5 c. 19.

M Theodoret. haeret. fab. l. 1. & alij.

6. ec. Perseuerò altresì in Roma insino a questi tempi d'Eleuterio con Valentino insieme Marcione, sempre incostante, spesse fiate confessando l'errore, o tosto ricadendo. Mutarono souente forma questi lupi, per potere più di leggieri andar'addosso al gregge di Christo. e perche Marcione tra' gentili faceua professione d'esser filosofo Stoico, e della scuola medesima, della quale era l'Imperadore, e Valentino co' suoi negaua, douersi patire il martirio; quindi è che, essendo la chiesa Romana sotto il principe stesso ad hora ad hora perseguitata e afflitta, questi soli lungamente e pacificamente in Roma dimorarono.

10 Nè possiamo qui dissimulare, da che fauelliamo di S. Ireneo, ciò ch'egli scriue[N] della restitutione de' libri

N Lib. 3. c. 25.

fatta da Esdra, con tali parole, recitate ancora da Eusebio [A]: *Non è marauiglia, che Iddio facesse questo*, cioè de' settantadue interpreti, di cui altroue diremo, *il qual ancora, essendosi perduta affatto la Scrittura, mentre che'l popolo Israelitico era schiauo sotto Nabuchodonosor, ed essendo i Giudei tornati dopo settanta anni a tempo d'Artaserse, mosse Esdra sacerdote a scriuere i libri de' profeti, e a restituire interamente al popolo la legge da Mosè promulgata*. Così Ireneo secondo la lettione d'Eusebio; auuegnache in quella, che va comunemente per le mani, s'aggiungano queste altre parole: *Prophetarum omnium rememorare sermones*: E in altro luogo lasciò scritto Eusebio [B]: *Contasi, ch'Esdra dettò a mente, e mutò i caratteri Hebraici, perche non si mescolassero con quelli de' Samaritani*. La cui opinione è da molti riceuuta.

*A Lib. 3. c. 8*
*B in chron. olympiade 80. anno 2.*

11 Alla sentenza di S. Ireneo s'affà cio, che dice Tertulliano [C]: *Hierosolymis Babylonica expugnatione deletis, omne instrumentum Iudaicæ literaturæ per Esdram constat restauratum*. Il medesimo affermano Clemente Alessandrino [D], Teodoreto, e altri; e S. Girolamo [E] chiama Esdra ristauratore del Pentateuco. Per la testimonianza adunque di sì graui autori e d'altri, che furon dapoi, molti han tenuto, che quando il tempio nella Babilonica cattiuità arse, e fu distrutta Gerusalem, s'abbruciassero parimente i libri della santa Scrittura; ma che nella rinouatione del tempio e della città tutti fussero da Esdra rinouati, cioè compiutamente dettati, senza alcun esemplare, per diuina inspiratione.

*C De habit. mulieb. c. 3.*
*D Stromat. l. 1*
*E Hier. in Heluidiũ.*

12 Ma veggiamo donde così fatta opinione habbia hauuto origine. E certo ne' libri d'Esdra, riceuuti dalla Chiesa, non si troua simil cosa; anzi, che ci fussero all'hora i libri della legge, lo mostra chiaro quella domanda degli Scribi [F]: *Dixerunt Esdræ Scribæ, vt afferret librum legis Moysis, quam præceperat Dominus Israeli. Attulit ergo Esdras sacerdos legem coram multitudine virorum, ac mulierum, cunctisque qui poterant intelligere, in die prima mensis septimi, & legit in eo aperte, &c.* Sì che Esdra lesse dal libro scritto: e l'istesso afferma Giosefo [G]. Finalmente non si troua alcun antico Giudeo, il qual dicesse, che' sacri libri perissero, e che fussero per Esdra rinouellati supernalmente; ma solo s'afferma questo nel quarto libro d'Esdra [H], apocrifo e riprouato dalla Chiesa, e pieno di manifesti errori, contrari alla cattolica verità, e raccolti da Sisto [I] e da altri.

*F 2. Esd. 8.*
*G Antiq. l. 11. c. 5.*
*H 4. Esdr. 14*
*I Sixtus Senens. Bibliotheca l. 1.*

13 Nè si proua coll'autorità de' Giudei antichi, che Esdra mutasse le lettere, e' caratteri Hebraici. Che se fece alcuna mutatione di lettere, cio potè succedere nelle sole cinque finali: imperoche Filone [K] Giudeo afferma apertamente, che la legge si conseruò sempre senza alcuna mutatione nell'idioma stesso, e ne' medesimi caratteri, ne' quali fu scritta per antico, cioè (come tutti dicono) in Hebraico, insino a' tempi di Tolomèo Filadelfo; il quale la fece in Greco trasportare.

*K in vita Moys.*

14. 15 Ma a giuditio nostro l'origine de' dubbi di questi autori è stata l'hauer'essi tenuto, che' diuini libri si bruciassero coll'incendio del tempio, e colle rouine della città, e sì fattamente, che non ne rimanesse alcuno; la qual cosa non puo essere: imperoche, comeche i Giudei hauessero vn sol tempio, pur nondimeno nelle citta, nelle castella, e anche ne' borghi erano le sinagoghe, doue essi si rammauano a far oratione; e a vdire la diuina Scrittura, che si leggeua ogni sabato, come dall'euangelo, e dagli Atti apostolici appare. E perche non pensi alcuno, che questa fusse cosa nuoua appresso i Giudei, oda cio, che disse S. Giacomo Apostolo nel concilio Gerosolimitano [L]: *Moyses enim à temporibus antiquis habet in singulis ciuitatibus, qui eum prædicent in sinagogis, vbi per omne sabbatum legitur*; e raffermasi cio ancora da Giosefo. [M]

*L Act. 15.*
*M Antiq. l. 20. c. 4.*

16 Dalle cose predette per conseguente ne segue, che appresso i Giudei fussero almeno tante copie de' sacri volumi, quante sinagoghe. Or pogniamoche fussero bruciati tutti quelli, ch'erano nel tempio, e nelle sinagoghe di Gerusalem, e in tutta la Palestina, o per altro accidente si perdessero; nondimeno perche i Giudei erano sparsi per tutto il mondo [N] non puo essere, che andassero male tutti li volumi. Essendo per altro certo [O], che gli Hebrei non furono condotti tutti in cattiuità; ma che moltissimi rimasero nella Giudea di consentimento del Re di Babilonia, li quali passarono ancora in Egitto: e auuegnache fussero di nuouo molestati, pur non si puo affermare, che la Giudea fusse, mentre durò quella seruitù, senza Giudei; conciosiacosache fusse fra loro il profeta Abacuc, il quale, rapito dall'angelo, recò il desinare a Daniello [A]. E certo che' Babiloni non inuidiassero a' Giudei la legge loro [B], ben si scorge dall'hauer'essi voluto, che molti della loro lingua mandati in Samaria l'imparassero.

*N Philo de legat. ad Caium.*
*O 4. Reg. 25.*
*A Dan. 14*
*B 4. Reg. 17 18.*

17 Or se non poterono perire in quella rouina tutti i diuini volumi, che bisogno v'era, che la legge Mosaica e tutti i libri sacri fussero dati da Esdra miracolosamente? E se si conseruauano per ogni parte tante copie, come puo essere, che Esdra facesse scriuere i sacrosanti volumi con altro carattere, trouandosi che tutti gli antichissimi libri erano scritti con vn solo carattere, cioè coll'Hebraico antico?

18 Non dubitiamo però, che Esdra non li riuidesse diligentissimamente, ed essendoui sottentrato alcun'errore, li correggesse, riscontrandoli con altri esemplari, ed emendati li leggesse al popolo. Ancora manifesta cosa è per l'autorità della Scrittura, che Esdra Neemia, raccolti da diuerse parti i libri diuini e altri appartenenti alle cose sacre, fece vna nobil libreria, dicendosi ne' Machabei [C]: *Inferebantur autem in descriptionibus, & commentarijs Nehemiæ hæc eadem, & vt construens bibliothecam, congregauit de regionibus libros, & Prophetarum, & Dauid, & epistolas Regum, & de donarijs*; e secondo questo disse S. Hilario [D], ch'Esdra: cercò tutti i salmi, e ridussegl'in vn libro: nè altro volle significar Teodoreto [E], quando disse, che la Scrittura, essendo stata guasta a tempo della cattiuità, fu acconcia da Esdra. E in questo sentimento si debbono intendere, al parer nostro, i padri, fuor solamente quelli, li quali stimarono douersi dare qualche fede al predetto libro apocrifo, che non ne merita punto. E qui terminiamo il ragionamento di cose tali.

*C 2. Machab. 2.*
*D in Præfat. in Psalmos.*
*E Præfat. in Psal.*

## DI CHRISTO
### Anno 181.

| Di Elevterio PP. | Di M. Avrelio Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 3. | Anno 19. | L. Aurelio Commodo II. e Candido Vero. |

Questo anno in luogo d'Agrippino [F], che resse la chiesa Alessandrina tredici anni, è sustituito Giuliano, sotto il quale arse in Alessandria il tempio di Serapide: il che accadde nel secondo anno della sede del vescouo medesimo, com'afferma Eusebio.

*F Euseb. in chron.*

## DI CHRISTO
### Anno 182.

| Di Elevterio PP. | Di Commodo Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 4. | Anno 1. | Bruttio Presente II. e Quintilio Gordiano. |

1 Marco Aurelio Imp. dimorando nella Pannonia occupato nella guerra Marcomannica, ammalò; e astenendosi dal mangiare, volontariamente si morì a' diciasette di marzo, di cinquantanoue anni, meno noue dì, dapoiche hebbe imperato, sì come scriue Teofilo Antiocheno, che in que' giorni viuea, dicianoue anni, e diece giorni: fino al qual tempo durò la persecutione fatta a' Christiani [G]. Il dì dopo la sua morte Commodo, che era nel campo col padre insieme, riceuè l'hereditario imperio, essendo egli d'età d'anni dicianoue [H] meno tre mesi e tredeci dì; il quale, lasciando in abbandono l'impresa, ch'era quasi fornita, si tornò a Roma, doue per alcuni pochi anni [I] accarezzò gli amici del padre, vdendo i lor consigli.

*G Theoph. episc. Antiochen. in fin. commentarij ad Autol.*
*H Lamprid. in Cõmodo.*
*I Herodian. l. 2.*

2 Ma come poi e' si desse senza alcun ritegno ad ogni scelleratezza, e passasse nella crudeltà, nella dishonestà, e negli altri vizi di Domitiano, Gaio, e di Nerone, lo dimostrano Dione, Herodiano, ed Elio Lampridio. Perche

che conta Massimo, nobilissimo, e antico historico [A], che dopo morte fu chiamato dal senato nimico della patria, parricida, uccisor e carnefice del senato e de' cittadini, gladiator impuro, e piu crudele di Domitiano, e piu laido di Nerone.

A Apud Lamprid. in Commodo.

3. 4 Chi non discerne qui l'aperto giudicio, che Iddio mostrò sopra i persecutori de' serui suoi? Ecco come quelli, li quali in tutto quasi il tempo di Marco Imp. haueano calunniato i Christiani è verso loro incrudelito, e' senatori di Roma, che gouernando all'hora le prouincie, gli haueano fatti prigioni, e senza alcuna pietà tormentati e morti, soggiacciono vgualmente alla spada di Commodo vindicatore del sangue Christiano. E perche appaia non essersi fatte cose tali, che per diuin consiglio; come i flagelli dati gia da Dio agli Egittij [B] niente offesero i figliuoli d'Israel; così, doue i gentili erano afflitti da Commodo e stratiati incessantemente, la Chiesa di Christo vna tranquilla pace per tutto godeua; e appena si trouerà alcuno, cui fusse data noia per cagion di religione, se non se per sententia forse del senato o d'alcun magistrato senza saputa del principe. E certo i miseri gentili oppressi per li mali, fatti loro dal crudelissimo Imperadore, o spauentati per le minacce, o sbigottiti per l'altrui esempio, non hauean tempo di ripensare a' Christiani, non che opportunità di perseguitargli.

B Exod. 9.

5 Ancora auuenne, non senza diuina ordinatione, che la Marcia, vna delle amiche di Commodo, tenuta da lui quasi in luogo di moglie [C], dandole egli tutti gli honori come ad Augusta, saluo le facelle accese, che si soleuano portare auanti quella, hauea in molto pregio e amaua assai i Christiani, come scriue Dione [D]; onde si puo credere, ch'ella coll'autorità grande, che hauea, li proteggesse appresso l'Imperadore. Ma comunque cio si fusse, certo ch'egli non visse in loro la sua fierezza, la quale verso tutti gli altri incrudeliua, auuegnache li vedesse contrari agl'intendimenti suoi, ch'erano d'esser tenuto [illegible] per dio [E], non si puo negare, essere stata opera superna. Ma passiamo all'altre cose.

C Herodian. l. 1.
D Dio. in Commodo.
E Lamprid. in Cõmodo.

6 E conuiene dire, che Teofilo vescouo Antiocheno da noi poco dauanti mentouato in vita dimorasse insino a questo anno; peroche nel fine della sua opera, scritta ad Autolico, egli fa mentione della morte di M. Aurelio. Per la qual cosa si debbe corregger Eusebio [F], il quale pone anzi quattro anni Massimino successore di Teofilo stesso.

F [illegible]

## DI CHRISTO
### Anno 183.

Coss. Commodo III. e Antistio Burro.

**Di Eleuterio PP. Anno 5.** — **Di Commodo Imp. Anno 2.**

1. ec. Cessata la persecutione della Chiesa, gran quantità di persone, e massimamente illustri vengono al santo conoscimento in Roma e fuori. Tra' quali fu Lucio Re nella gran Brettagna; il quale, hauendo d'assai tempo imprima osseruato e ammirato l'integrità della vita de' Christiani, e' miracoli, ch'essi faceuano, alla fine illuminato da Dio, mandò ambasciadori ad Eleuterio Papa, supplicandogli che gli piacesse di voler mandare nel suo regno ministri ecclesiastici. Compiacquegli il santo Padre, e mandogli Fugatio e Domitiano [*]; li quali rigenerarono a Christo nel sacro fonte lui e piu altri, come si narra nel libro de' Romani Pontefici [G], e da Beda [H] da Adone [I], e da altri, e (che piu è) negli antichi martirologi. Ma v'era stato predicato il vangelo [K] di lunghissimi tempi dauanti.

* al. Damiano.
G Lib. de Rom. Pontific. in Eleuterio.
H Beda de gest. Anglor. l. 1. c. 4.
I Ado. in chron.
K Gelda de excid. Brit.

7. ec. A questi appartiene cio, che conta Tertulliano [L] d'vno di grande essere, e stato consolo, il quale, apostatando dalla Christiana religione; si rendè sacerdote d'Iside; onde l'autore stesso con alcuni versi, che gli scrisse, duramente il riprese, e oltre all'altre cose gli disse.

L in carm. ad Senator.

> *Rumor & ad nostras peruenit publicus aures,*
> *Te dixisse: Dea errani, ignosce, redisti.*

Chi fusse questo senatore e consolo, non si sa. Egli douette cio fare per accattar la beneuolentia di Commodo, il quale mostraua d'essere gran veneratore di quella dea, sì come affermano Elio Spartiano [A] ed Elio Lampridio [B], il qual dice di lui: *Sacra Isidis coluit, vt & caput raderet, & Anubin portaret*. E per quello, che oltre agli altri scriue S. Ambrogio [C], appare che furono viati di farsi sacerdoti d'Iside huomini principali di Roma.

A in Pescenio Negro.
B in Commodo.
C Ad Senatum.

11 Finalmente trattando Herodiano [D] di questa dea, dalla cieca gentilità stimata madre degli dei; aggiugne che all'entrata di primauera i Romani le celebrauano con molta solennità la festa, andando mascherati: peroche haueano libertà di rappresentare chiunque hauessero voluto, etiandio i magistrati: e conta la storia d'vn famoso ladrone, il quale di que' di venne mascherato a Roma a intentione d'vccider Commodo Imp. Paiono a questi somiglianti i giuochi, che quasi nell'istesso tempo fanno alcuni vanissimi Christiani, andando in maschera; che altri assomigliarono a' baccanali.

D Lib. 1.

## DI CHRISTO
### Anno 184.

Coss. Petronio Mamertino e Trebellio Rufo.

**Di Eleuterio PP. Anno 6.** — **Di Commodo Imp. Anno 3.**

1 In questi primi anni di Commodo Teodotione [E] fece vna nuoua traslatione nella diuina Scrittura, la qual traslatione si annouera la terza; numerandosi in prima quella de' Settanta, e poi quella di Aquila Pontico a tempo di Adriano. Ma si dourebbe questa chiamare la quarta, se si hauesse riguardo alla piu antica di tutte, data in luce, secondo che dicono, da incerto autore, auanti che Alessandro magno regnasse: o Clemente Alessandrino [F] afferma, che ne hebbero cognitione i filosofi Greci, e oltre a gli altri Platone. Ma non trouandosene alcuna copia, nè sapendosi, se fusse intera, nè essendoci memoria del traducitore, non fu numerata fra l'altre, massimamente conciosiacosache nè anche peruenisse alla notitia de' Giudei; imperoche Filone [G] pone in primo luogo quella de' Settanta; nè dice che innanzi se ne facesse alcun'altra.

E Epiph. de mensur. & ponder.
F Stromat. l. 1.
G in vita Moysi.

2. 3 Fu Teodo[illegible] come scriue, vditor [H] di Tatiano e seguace [illegible] tosto s'vnì co' Marcioniti: nè potendo [illegible] nè anche con quelli, trapassò alla setta [illegible] proselito, traslatò la sacra Scrittura dall'idioma Hebraico nel Greco. Tuttoche Eusebio [I] e S. Girolamo [illegible] Ebioneo, forse perche S. Ireneo [K] afferma, [illegible] Ebionei hauer seguitata la traslatione di lui, sì come ancora quella di Aquila Pontico; aggiugnendo, che fu natio d'Efeso.

H Eusebyn. in Panarpl. l. 10.
I Lib. 3. c. 8.
K Lib. 3. c. 24.

4 Or gli antichi scrittori ecclesiastici non dispregiarono la versione di Teodotione, quantunque perfido, e che dalle cloache degli heretici si sommerse nelle lacune de' Giudei: nè la Chiesa la condennò, perche fusse d'vn' infedele; anzi vsò gia piu frequentemente Daniello da lui traslatato [L]; e questo ella fece, peroche valeua assai a conuincere i Giudei l'apportar l'interpretatione d'vn nimico de' Christiani, e fauoreuole loro. Nientedimeno aggiugne S. Girolamo, che Origene notò con asterischi e obelischi la interpretatione stessa, accioche apparisse quello, che vi mancaua, e cio che v'era soperchio: imperoche così Teodotione, come Aquila e Simmaco heretici giudaizanti, occultarono a ingegno e a malitia molti misteri del Saluatore. [M]

L Hiero. in praefat. in Daniel.
M Hiero. in Apolog. adu. Rufin.

## DI CHRISTO
Anno 185.

Coss. Cõmodo IV. e Aufidio Vittorino.

Di Elevterio PP. Anno 7. — Di Commooo Imp. Anno 4.

1.2 Essendo la Chiesa a quella stagione, come detto è, in tranquillo di pace, la Christiana fede felicemente si dilatò, sì come in molti altri luoghi, così nell'India: imperoche Panteno eccellente filosofo, e huomo religiosissimo, che insegnaua in Alessandria, andò in quelle parti a predicare, doue trouò il vangelo di S. Matteo. Cio di lui contano Eusebio [A] e S. Girolamo [B]; il quale aggiugne, che fu mandato dal vescouo d'Alessandria a richiesta degli ambasciadori di quella gente. Quelli che son detti Indi, S. Girolamo afferma altroue [C], essere i Bracmani.

3 E lodato assai Panteno da Eusebio, da Clemente Alessandrino [D] suo discepolo, e da altri: ed essendo egli stato marauiglioso non pure in dottrina, ma etiandio in santità, si fa di lui annual memoria nel martirologio Romano. [2]

A Lib. 5. c. 1. & 10.
B De scriptor. eccl. in Panteno.
C Epist. 85
D Stromat l. 1.
2 Die 7. Iuly.

## DI CHRISTO
Anno 186.

Coss. Marcello e Eliano.

Di Elevterio PP. Anno 8. — Di Commodo Imp. Anno 5.

L'Anno presente fu, dice Eusebio [F], *ordinato Massimo ventesimo sesto vescouo di Gerusalem, e successiuamente dopo lui Antonio, Valente, Dolichiano, Narciso, Elio, Germanio, Gotido, e vn'altro Narciso. Il tempo di ciascuno di questi non habbiamo potuto discernere; percioche non si trouano notati gli anni della lor sede.* Così l'autore. Perche meritano riprensione alcuni moderni, li quali, tessendo il catalogo de' vescoui di Gerusalem, diedero a ciascun quel numero di anni, che piaceua loro.

F Euseb. in chron. & hist. l. 5.

## DI CHRISTO
Anno 187.

Coss. Materno, e Bradua.

Di Elevtario PP. Anno 9. — Di Commooo Imp. Anno 6.

1.2. Scrisse Eleuterio Papa vna lettera a' vescoui delle Gallie contra l'heresie di Montano e di Marcione. Gl'impugnatori dell'antiche epistole decretali de' Romani Pontefici ammettono questa d'Eleuterio, peroche dice nel fine: *Huius rei gratia, vniuersalis vobis à Christo Iesu commissa est Ecclesia; vt pro omnibus laboretis, & cunctis opem ferre non negligatis.* Noi potremmo, nè senza ragione, affermare che tal lettera fusse falsificata. Ma lasciando stare questo, diciamo il senso legittimo di quelle parole: *Vniuersalis vobis à Christo Iesu commissa est Ecclesia*; essere, che impugnando gli heretici la Chiesa vniuersale, non pure i vescoui, ma ciascun Christiano ancora la deue difendere, comandando la diuina Scrittura [G] a tutti i fedeli, che combattano per la giustitia fino alla morte. Nè però si confonde l'ordine gerarchico instituito da Christo nella Chiesa: imperciochè sì come qualunque membro, facendo l'vfficio suo si dice, che s'affatica per tutto il corpo; onde si puo per questo rispetto affermare, che non che habbia cura di se, ma etiandio del corpo tutto, auuegnache senza pregiuditio del capo, ch'è il principal membro; così a buona equità disse Eleuterio, essere a' membri della Chiesa conceduta la cura della Chiesa vniuersale.

3 Trouasi vsata altresì dall'Apostolo tal frase, quando, chiamati gli antiani della chiesa d'Efeso, e' parlò in questa guisa [H]. *Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo.* E l'istesso modo di dire vsarono i SS. Ignatio [I], Cipriano [K], e Gregorio Nazianzeno. [L]

G Eccles. 4.
H Act. 20.
I Epist. ad Philadelph.
K De vnit. Ecclesiæ.
L in laud. Athanasij & orat. in [illegible] Cyp[illegible]ano.

## DI CHRISTO
Anno 188.

Coss. Cõmodo V. e Acilio Glabrione.

Di Elevterio PP. Anno 10. — Di Commooo Imp. Anno 7.

1 E Fatto prefetto Augustale d'Egitto Filippo padre dell'illustre vergine e martire Eugenia; il quale andò nella prouincia insieme con sua moglie chiamata Claudia, e perseguitouui i Giudei e' maghi, come la peggior gente che al mondo fusse: ma co' Christiani egli si portò benignamente, riuerendoli per li loro santi costumi. Hauea Filippo disposata l'Eugenia con Aquilio, o Acilio consolo di questo anno.

2. 3 Ma ella, ch'era Christiana, per conseruar la virginità, si dipartì con Proto e Giacinto suoi eunuchi, e posesi, così spirata da Dio, in habito d'huomo fra' monaci, compiendo tutte queste cose S. Heléno vescouo di Heliopoli. Come poi il padre di lei credesse in Christo, e fusse martire, al suo tempo lo diremo. Conseruansi gli atti [A] della santa vergine, de' quali habbiamo prese queste cose, e altre da raccontarsi.

A Apud Metaphr. die 25. decemb. & alia manuscripta.

## DI CHRISTO
Anno 189.

Coss. Crispino, ed Eliano.

Di Elevterio PP. Anno 11. — Di Commodo Imp. Anno 8.

1 Accusato Apollonio senator Romano ed eccellente filosofo (dice Eusebio [B]) da vno de' suoi schiaui, che fusse Christiano, Perennio giudice fece spezzare le gambe all'accusatore stesso, essendo per legge imperiale vietato l'accusare alcuno pe'l solo nome Christiano; e Apollonio, hauendolo il medesimo giudice con grande instantia pregato, che douesse render ragione della sua fede nel senato, recitò nel cospetto di tutti vna bellissima apologia, ch'egli compose in difesa della fede, che professaua: ma perche era appresso i Romani legge, che' Christiani, rappresentati vna volta in giudicio, se non mutauano religione, non fussero diliberati, gli fu per sentenza del detto senato mozzata la testa. Tutto cio conta Eusebio: aggiugnendo, com'egli trattaua d'Apollonio piu stesamente nel libro de' martiri, il qual libro per diligenza fattasi da molti non s'è potuto ritrouare.

2 Chi sa, che questi non fusse quell'Apollonio Calcedonio filosofo Stoico, tanto pregiato, e riuerito da M. Aurelio, com'habbiamo veduto: il quale, auuegnache sia certo, ch'vn tempo fu contrario alla nostra religione, onde procurò, che Bardesane Siro la lasciasse, sì come fu addietro posto in nota, forse dapoi per le ragioni addottegli da Bardesane stesso, operando la diuina gratia, si conuertì alla fede, e presene la protettione, come fecero assai altri. E di vero quantoche egli fusse senatore, tuttauia il nome non è Romano.

3 Non fu Apollonio condennato per sentenza dell' Imperadore, ma da Perennio secondo vn decreto del senato. Era costui prefetto de' soldati pretoriani: e descriuendo le sue ree qualità Lampridio [C] dice, che indusse Commodo ad attendere alle delitie, e a lasciare a lui il gouerno: *Quod Commodus*, soggiugne l'autore, *latanter accepit. Hac igitur lege viuens ipse cum trecentis concubinis, quas ex matronarum meretricumque delectu ad formæ speciem conciliauerat, trecentisque alijs puberibus exoletis, quosque æque ex plebe ac nobilitate, nuptusq; forma disceptatrice collegerat, in palatio per conuiuia & balneas debacchatur.* Così Lampridio; aggiugnendo come all'hora Perennio s'appropriò tutte le cose, e vccise chiunque egli volle; e come moltissimi spogliò. I medesimi e altri mali da lui fatti contano similmente Dione [D] ed Herodiano. [E]

4 Il quale ancora narra piu ampiamente degli altri autori, come l'infelice Perennio, accusato in vltimo da diuersi all'Imperadore, fu da lui colla moglie, colla sorella, e co' figliuoli suoi insieme dato a morire. Questo fine fece Perennio, tollerato piu tempo per altrui gastiga-

B in chron. & hist. l. 5 c. 20.
C in Commodo.
D Dio. in Commodo.
E Herodian. l. 1.

mente, e pena; ma come fu ardito di metter le sacrileghe mani nel sangue Christiano, così si trasse impensatamente addosso il flagello della diuina giustitia.

5 L'istesso anno dopo la morte d'Apollonio senatore [A] fu percosso da fulmine il Campidoglio, e arse la biblioteca colle vicino fabbriche, e poi venne vna pestilentiosa mortalità, che assalì assai tutta l'Italia e massimamente Roma, donde, come scriue Dione, si portauano fuori due mila cadaueri il giorno. Finalmente d'Apollonio senatore si fa ogni anno gloriosa memoria nel martirologio Romano.

A Euseb. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 190.

Coss. Fuscu... e Sill...

DI ELEVTERIO PP. Anno 12. — DI COMMODO IMP. Anno 9.

Essendo passato all'altra vita Giuliano vescouo d'Alessandria nel decimo anno della sua sede, dice Eusebio [B], che gli succedette Demetrio: benche in altro luogo [C], gli attribuisca piu anni, dimostrando, ch'egli peruenne a' tempi della persecutione di Seuero.

B Euseb. in chron. C Hist. l. 6. c. 2.

## DI CHRISTO
Anno 191.

Coss. Giunio, e Seruilio. Silani.

DI ELEVTERIO PP. Anno 13. — DI COMMODO IMP. Anno 10.

Questo anno fu doppo Massimo creato vescouo Antiocheno Serapione [D], nominatissimo fra gli scrittori di que' tempi: delle cui opere fa mentione Eusebio; il qual le hauea appresso di se.

D Idem l. 6 c. 10.

## DI CHRISTO
Anno 192.

Coss. Cōmodo VI. e Pertronio Settimiano.

DI ELEVTERIO PP. Anno 14. — DI COMMODO IMP. Anno 11.

1. 2 Commodo comparue publicamente nel teatro vestito d'vna pelle di leone, e colla mazza, come se egli fusse Hercole: e leuata la testa dal colosso di Nerone o del sole, vi pose la sua, come al presente si vede in Roma, aggiungendogli la mazza, e sottoui vn leone di bronzo [E]: nel qual habito gli furono anche in Roma dedicate molte statue: *Ne egli volle esser piu chiamato figliuolo di Marco*, dice Herodiano [F], *ma Hercole figliuolo di Gioue; e posti giu gl'imperiali ornamenti, si vestì, d'vna pelle, portando in mano la mazza*. Ex nominandosi egli [G] Hercole Commodiano, e dio, volle, che gli fussero offerti sacrifici. Lusingaualo il senato, lodandolo, e vbbidendogli in tutte queste cose; quanto che se ne ridesse, ma di nascoso, peroche il farlo palesemente era riputato delitto grande. Perche Dione, stando nel teatro con gli altri senatori, per reprimere il riso, vsò e insegnò agli altri vna nuoua arte, cio fu masticare delle foglie di lauro della propria corona, com'egli medesimo racconta.

E Dio. in Commodo. F Lib. 1. G Lampred. in Commodo.

3 Ma adulandogli gli altri senatori, non volle gia così fare Giulio Christiano, medesimamente egli senatore; onde fu martirizzato. Hauea Augusto fatto vna legge, che' senatori, ne' publichi squittini, anzi che si mettessero a sedere, offerissero incenso e vino nell'altare di quell'idolo, nel cui tempio si raunauano [H]: peroche solo ne' tempij si conuocaua il senato, e trattauasi prima delle cose diuine, che delle humane [I]. Or per non commettere cotanta impietade i senatori Christiani, o abbandonauano del tutto il senato, o si dilungauano sotto varie scuse nel tempo degli squittini dalla città. Or non si volendo Giulio per tal profanità contaminare, Commodo il diedo a Vitellio tribuno de' soldati, huomo fiero e crudele, accioche lo sforzasse a sacrificare a Hercole, cioè a lui. La qual cosa elecrando il santo senatore, Vitellio lo fece, contra ogni legge e douere, ignominiosamente battere con bastoni; e per modo cotanto spietato, che'l glorioso martire in quel tormento si morì. E perche Eusebio, Pontiano, Vincenzo, e Pellegrino, che l'haueuano gia ammaestrato nella Christiana religione, il sepellirono nel cimiterio di Calepodio (il che fecero a' dicianoue d'Agosto) falsamente accusati, e'hauessero rubato le sue facoltà, furon tormentati nell'eculeo: e oltre a ciò al primo di loro fu tagliata fin dalle radici la lingua; il quale nondimeno per miracolo d'Iddio ottimamente parlaua: il che vedendo Antonino carnefice, venne alla santa fede, ed essendogli per cio mozzata la testa a' xxii. d'Agosto felicemente trionfò.

H Suet. in Augusto c. 35. I Gell. l. 14 c. 7. ex Marco Varrone.

4 Intanto, mostrando Iddio per gli altri confessori rinchiusi in prigione piu miracoli, Lupulo sacerdote di Gioue Capitolino cieco fu illuminato, e credette in Christo. Poi condotti tutti alla pietra scellerata (così dicono gli atti loro scritti ab antico, e conseruati nella nostra libreria) furono con piombate morti: i cui corpi sepellì Rufino prete a' xxv. dell'istesso mese. Aggiungono gli atti stampati, che patirono auanti l'anfiteatro, dou'era, per nostro credere, il luogo detto *petra scelerata*, del qual nome habbiamo trouato farsi mentione anche in altri atti di martiri; ma non ci rammentiamo d'hauer mai letto appresso gli scrittori gentili *petram sceleratam*, ma solamente, *vicum sceleratum*, doue l'empia figliuola di Seruio Tullio trapassò colla carozza sopra il morto corpo del padre: similgliantemente, *portam sceleratam*, della quale vscirono i Fabi, per non piu ritornare: *castra scelerata*, doue morì Druso, de' quali parla Suetonio [A]; e finalmente *campum sceleratum*, doue le Vestali, di stupro conuinte, erano sepolte viue.

A in Claudio c. 1.

5. 6 Non trouando adunque noi se non nelle memorie de' martiri la voce pietra scelerata, ci è corso tal'hora nell'animo, se per auuentura così fusse chiamata la lapida, c'ha l'inscrittione sepolcrale di certo gentile, conseruata religiosamente nella diaconìa di S. Vito, chiamata al Macello; la qual lapida è racchiusa entro a vna ferrata, e dicesi che sopra essa furon fatte morire molte migliaia di martiri; ouero la tauola di marmo, posta allato alla porta santa nel Vaticano, sopra la quale similmente furono martirizzati molti. Nè punto dubitiamo, che a vna di queste lapide fosse posto tal nome, ma da' gentili, peroche l'haueuano a schifo e in abbominio; e non da' Christiani, c'hebbero sempre in costume d'honorare gli strumenti, co' quali si tormentarono i martiri. Celebrasi la memoria di S. Giulio e degli altri predetti santi ogni anno nel martirologio Romano ne' dì, che patirono. E qui non è da tacere, come il mentouato Vitellio tribuno fu punito da Dio con repentina morte. Tutto questo habbiamo negli atti loro. [B]

B Apud Sur. to. 3.

## DI CHRISTO
Anno 193.

Coss. Bradua II. e Adroniano.

DI ELEVTERIO PP. Anno 15. — DI COMMODO IMP. Anno 12.

1 Essendo preceduto vn picciol terremoto, arse pe'l fuoco, cagionato o da fulmine, o dallo scuotimento stesso della terra, il famoso tempio della Pace con infinite ricchezze delle persone particolari: peroche quasi tutti vi dipositauano, come in luogo sicurissimo, le proprie facoltà: per la qual cosa molti di ricchi si trouarono improuisamente poueri. Bruciossi ancora il tempio della Vesta con gran parte del palagio, e della città; e durò l'incendio molti dì: ne' quali non fu possibil mai di spegnerlo per qualunque humana industria, ma s'estinse con repentina pioggia; conoscendo tutti, che per diuin volere conseguisse tal fine. Tutto questo Eusebio [C], Herodiano [D], e Dione. [E]

C in chron. D Lib. 1. E in Commodo.

2 Aggiugne Elio Lampridio, che Commodo si pensò di volere disampar Roma, e c'haurebbe anche ciò senza dimora alcuna mandato a esecutione, se Leto prefetto del pretorio spauentato non l'hauesse. Arsero similmente le sacre spoglie tolte dal tempio di Gerusalem, e da Vespasiano nel tempio della Pace riposte.

## DI CHRISTO
Anno 194.

Coss. Cōmodo VII. e Pertinace II.

**Di Vittore PP.** Anno 1. — **Di Commodo Imp.** Anno 13.

1 S. Eleuterio sommo Pontefice, posciache hebbe retta la Chiesa di Dio quindici anni, e ventitre dì, fu a' ventisei di maggio [A] leuato di vita; ma se con morte violenta, niuna certezza se ne puo hauere; se non che in tutti gli antichi martirologi egli è chiamato martire: auuegnache certo sia, com'è dimostrato altroue [B], che'l nome di martire fu comune a quegli ancora, li quali patirono per la confessione della fede alcun tormento; tuttoche non consumassero il martirio.

A Martyrolog. Rom. & l. de Rom. Pontificib.

B Not. ad Martyrolog. Rom.

2 Creò il santo Pontefice di dicembre in tre ordinationi dodici preti, otto diaconi, e quindeci vescoui, e fu sepolto a' ventisei di maggio presso al corpo di S. Pietro, vacando la Chiesa senza pastore cinque dì [C]; dopo li quali fu posto nella sede di S. Pietro Vittore Africano figliuolo di Felice.

C Eidem lib. de Rom. Pōtificib.

3 L'vltimo giorno di questo anno, Commodo Imp. il quale s'era messo in cuore d'vccider piu huomini consolari, e senatori, e primamente Marcia da se tenuta in luogo di moglie, con Leto prefetto pretoriano, ed Eletto custode dell'imperial camera, fu per congiura e trama loro strozzato da vn lottatore, c'hebbe nome Narciso, come narrano piu stesamente Herodiano [D], Dione [E], e altri. Egli nondimeno, comeche a dismisura impuro e crudele, fu (dice Elio Lampridio [F]) da Seuero suo successore a onta e odio, e come pare, in dispetto del senato, posto nel numero degli dei: ordinando esso, che si celebrasse il suo giorno natale.

D Lib. 1.

E in Commodo.

F in Commodo.

4 Visse Commodo, sì come scriue Dione [G], anni trenta vno e quattro mesi, e tegnò dodici anni, noue mesi, e quattordici dì: perdendo in lui la famiglia Aurelia il principato.

G in Commodo.

## DI CHRISTO
Anno 195.

Coss. Sosio Falcone, e Brutio Claro.

**Di Vittore PP.** Anno 2. — **Di Pertinace Imp.** 1

1 MOrto Commodo, il dì vegnente primo di Gennaio, Elio Pertinace * Italiano, di padre, che fu di picciola e vile schiatta, della città d'Alba Pompeia, innalzato per opera di Claudio Pompeiano, genero di M. Aurelio, dallo studio al tribunato della militia, e stato due volte consolo, essendo prefetto del pretorio, fu col fauore de' soldati pretoriani, acconsentendo di voglia il senato, promosso all'imperio. Ma mentre che egli attendeua a tornare nel pristino splendore la scaduta republica, leuandosi i soldati a romore, fu vcciso; poiche hebbe imperato ottantaduo dì. Egli visse sessanta sette anni e quattro mesi meno tre giorni, e lasciò disiderio di se in tutti i buoni, sì come colui, che fu stimato ottimo principe. [H]

* alias Libs.

H Dio. in Pertinace & aly.

2 Ora stando l'imperio in mano de' soldati pretoriani, Didio Giuliano ragguardeuole in guerra e in pace, bello e ornato fauellatore, il comperò, promettendo a ciascun soldato dugento cinquanta scudi d'oro: e in vltimo il confermò in esso l'intimorito senato. Tennelo sessantasei dì. Nel qual mezo tempo i duci de' tre eserciti Romani Pescennio Negro nella Soria, Albino nella Brettagna, e Seuéro nella Panonia *, si ribellarono dal principe, e presonsi l'imperio. Acconciossi Seuero con Albino, e douendo venire a Roma coll'esercito, recando a se con lettere gli animi de' soldati pretoriani, e togliendo essi la vita a Giuliano, egli fu di consentimento dell'esercito e del senato chiamato Imperadore. Tutto questo copiosamente Dione [I]; il quale, essendo senatore, si trouò presente sempre agli squittini, ne' quali si trattarono questi negozi: e hauendo Seuero preso l'imperio, come si ritrae da cio, che scriue l'autore stesso, il primo dì di giugno, lo tenne diciasette anni, otto mesi, e tre giorni. Offersegli il senato il nome di Pertinace, ch'egli di grado accettò [A] per amor di Pertinace, principe buono, e posto da lui fra' diui.

* al. Peonia.

I in Iuliano.

A Iul. Capitol. in Pertinace in fine.

3 Fu Seuero di patria Africano, della città di Lepti, di gran lignaggio, addottrinato nelle lettere humane, d'alto cuore e sollecito guerriere; il quale riceuette l'imperio, essendo di quarantasette anni, e creò Cesare Albino duce degli eserciti delle Gallie e della Brettagnia: e poiche hebbe soggiornato in Roma trenta dì, prese camino verso oriente contra Pescennio Negro, che in Antiochia haueua vsurpato l'imperio; come raccontano Dione, Herodiano, e Spartiano.

4. 5 Ne' primi anni egli non tribolò i fedeli, anzi li trattò bene, e difeseli dal furore del popolo, sì come scriue Tertulliano [B]; percioche in vna sua infermità era stato guarito con olio da vn di loro, chiamato Proculo; laonde il tenne, finche visse, nel palagio.

B Ad Scapul. c. 4.

6 Or douendo egli andare alla guerra, perche il predetto Albino non cercasse riuoltura di stato, non pure il nominò con ingannéuole e composta industria, Cesare, anzi per meglio prender l'animo di lui fè batter moneta coll'imagini d'Albino stesso, ersegli statue, e honorollo in altre guise. E così l'astuto Africano perseguitando l'vno, e lisciando l'altro, si stabilì nell'imperio.

## DI CHRISTO
Anno 196.

Coss. Seuero Imp. e Albino Cesare II.

**Di Vittore PP.** Anno 3. — **Di Sauero Imp.** Anno 2.

1. 2 IN questo tempo Vittore Romano Pontefice condanna, e scaccia dalla Chiesa Teodoto Bizantino heresiarca [C]. Auuegnache tutti i cattolici hauessero in abbominio, fuggissero, e condennassero l'heresie; tuttauia quel solenne discacciamento, chiamato da' maggiori scomunica, si solè fare principalmente dal vicario di Christo, successor di Pietro, e vescouo della Chiesa vniuersale, come s'è veduto hauer fatto di poco tempo innanzi S. Eleuterio Papa con Cerdone, con Marcione, e con Valentino simigliantemente heresiarchi.

C Euseb. l. 5. c. 27.

3 Fu Teodoto d'arte conciator di corami, e molto scientiato; il quale, preso nel tempo della persecutione fatta alla Chiesa da M. Aurelio Imp. negò Christo: ed essendogli poscia cio gittato al volto, si fuggì per vergogna dalla patria a Roma. Ma quì ancora fu scoperto, e per difender il proprio fallo disse, e misesi ad insegnare vn'horrenda bestemmia ed heresia, cioè Christo non esser Dio, ma puro huomo. Perche rispondeua a' riprensori suoi: *Io non ho negato Iddio, ma vn semplice huomo.* Narrano questo di lui Tertulliano [D] e S. Epifanio. [E]

D De praescrip. c. vlt.

E Heres. 54.

4. ec. Quelli della setta di Teodoto s'appellarono del suo nome Teodotiani, co' quali s'vnirono, come vedremo, gli altri empi, che deriuarono da Artemone; nè tralasciarono mai occasione alcuna di dilatare la propria heresia: e imperò diceuano di molte menzogne, come fu l'affermare, che gli antichi e Vittore Papa haueano tenuto l'istesso, che Teodoto: la qual detestabil calunnia eccellentemente confutarono gli scrittori, che a quella stagione fiorirono nella Chiesa, annouerati da Eusebio [F]; vn de' quali fu Atenogene martire, di cui si celebra ogni anno nel martirologio [G] la memoria; postoche non si habbia notitia di che tempo egli patisse. Or come lieue cosa fu il dimostrare la falsità di cio, che' menzogneri heretici andauano dicendo contra gli Apostoli, e gli altri antichi santi, così tutti conobbero chiaro, esser mera calunnia quello, che da essi s'affermaua di S. Vittore Papa: essendo manifesto, ch'egli hauea condennato l'empio Coriario.

F Lib. 5. c. 26. 27.

G Martyrolog. Rom. 18. Ian.

9. 10 Resta che diciamo degli altri errori di questo heresiarca. Postoche si possa dire, che l'horrenda

sua

sua bestemmia hauesse origine da Cerinto, il quale fu a tempo degli Apostoli [a], e che fusse accresciuta da altri; pure nondimeno S. Epifanio crede, che costoro venissero dopo l'heresia di Montano, e si studiassero di rinouellare nell'Asia gli errori di Cerinto e d'Ebione, chiamandosi *Alogi*, cioè *ratione*, *o verbo carentes*; percioche riprouauano il vangelo, e l'apocalisse di S. Giouanni: dalla qual setta afferma il santo autore [b] esser vscito Teodoto.

a Haeres. 51.
b Haeres. 54.
c De praescrip. c. vlt.

11 Dopo Teodoto Bizantino *comparue*, dice Tertulliano [c], *vn'altro Teodoto; il quale non pur' affermaua, si come il primo, Christo esser solamente huomo; anzi il faceua inferiore a Melchisedech, perche si leggeua scritto del medesimo Signore: Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech: del qual Melchisedech egli affermaua, esser vna celeste virtù; e che ciò, che fa Christo per gli huomini come intercessore e auuocato loro, faceua Melchisedech per gli angeli, e per le virtù celesti.* Fin qui Tertulliano. Come Teodoto Bizantino fu conciator di corami, così costui, di cui fauelliamo, fu argentiere [D]. Perche il saggio lettore non si dee molto marauigliare, quando ode, che' nonatori di questo tempo, huomini laici, salgono dalle botteghe ne' pulpiti. Ma torniamo al secondo Teodoto.

D Theodoret. haeret. fab. l. 2.

12. ec. Quanto al principal capo di questa heresia, e a Melchisedech, del cui nome s'appellarono gli heretici Melchisedechiani; alcuni autori molto principali presero fallo intorno alla persona di Melchisedech, non comprendendo essi bene ciò, che ne scrisse l'Apostolo [E], dicendo, ch'egli fu senza padre, senza madre, e senza genealogia. Imperoche conta S. Girolamo [F], che Origene e Didimo s'auisarono, lui essere stato vn' angiolo, e che vn'altro affermò, che fu di natura diuina, cioè lo Spirito santo, apparito, a suo credere, ad Abraam in forma d'huomo; e che S. Hippolito, S. Ireneo, i due Eusebij Cesariense ed Emisseno, Eustatio vescouo d'Antiochia, e altri antichi hauean portato opinione, che Melchisedech fusse vn'huomo Cananeo, Re di Gerusalem, chiamata prima *Salem*, *e Iebus*. E ancora dice, hauersi secondo la sentenza degli Hebrei, che Melchisedech fu figliuolo di Sem figliuolo di Noè, e che quando nacque Abraam hauea trecento nouanta anni. Che questa opinione tenessero i Samaritani, lo scriue S. Epifanio [G]; ma egli la riproua, molto diuersamente numerando gli anni di Sem, e conchiudendo, che da lui fino ad Abraam scorsero mille trecento trentadue anni, essendone Sem vissuto seicento soli.

E Hebr. 7.
F Ep. 126.
G Haeres. 55.

15. 16 Ma qui è da osseruare, che non perche è scritto, Melchisedech essere stato Re di Salem, ne segue, che fu Re di Gerusalem, dicendo S. Girolamo [H]: *Salem non è, come Giosefo e tutti i nostri credono, Gerusalem, nome composto del Greco e dell'Hebraico (il che essere sconueneuole, assai chiaramente lo dimostra la mistura della lingua pellegrina; ma è vn luogo appresso Scitopoli, hoggidì ancora nomato Salem, doue si mostra il palagio di Melchisedech; scorgendosi dalla grandezza delle rouine la magnificenza dell'opera. Del qual luogo è scritto nel Genesi* [I]: *Venit Iacob in Sichem, & transiuit in Salem, quae est in terra Chanaan.* Insino qui il santo dottore. S. Epifanio [K], che infinsero alcuni libri: e tratta d'altri dell'istessa setta, li quali ancora stoltamente si pensarono, che Mosè fusse Dio.

H Ep. 126.
I Gen. 33.
K Haeres. 55.

17. ec. Oltre a ciò tratta Tertulliano [L] d'vn'altro heresiarca, detto per nome Prassea; il quale imaginò, che Iddio Padre fusse Christo, hauesse patito, e sedesse alla sua propria destra. Egli fu imprima seguace di Montano [M]; ma diuentato poi suo nimico venne a Roma, e scoprillo al Papa, dal quale colui, facendo sembiante co' suoi insieme d'esser cattolico, hauea ottenuto di furto lettere pacifiche e comunicatorie, che'l Pontefice stesso incontanente riuocò, lui scomunicando.

L De praescrip. in fin. & lib. contr. Praxeam.
M Pacian. ep. ad Sympronianum.

20 Ancora per testimonianza di Tertulliano [N] si ha, che Prassea, essendo stato scomunicato dalla sede Apostolica (la qual cosa significa Ottato Meleuitano [O], esserne auuenuta sotto Zefirino successor di Vittore) pentito de' suoi falli, si ritrattò, e si fi stette per più tempo occulto, ma alla fine vomitò da capo l'heresia, che teneua nel petto nascosa.

N Tertull. aduers. Praxeam. c. 1.
O Optat. Meleuit. aduers. Parmen. l. 1.

21 Quanto agli aderenti suoi; chiamaronsi imprima Monarchici: percioche poseno vna sola persona della santissima Trinità: e perche diceuano, il Padre essere stato crocifisso, si nominarono Patropassiani. Di Prassea, e de' Prasseani da lui deriuati, tratta S. Agostino. [A]

22 Questo anno secondo di Seuero Imp. Eusebio [B] pone Clemente Alessandrino chiarissimo scrittore ecclesiastico. Ch'egli, imperando Seuero, componesse gli eccellenti libri [C] degli stromati (onde egli fu, come dice Cassiodoro, cognominato *Contextor*) aperto si scorge dalla opera stessa, nella quale, tessendo souente la cronologia, la distende sempre fino alla morte di Commodo, nè più oltre: e facendo mentione della persecutione fatta contra i Christiani, la qual di que' dì incrudeliua fieramente, è forza dire, che scriuesse dopo l'anno decimo di Seuero. Nominalo Eusebio Tito Flauio Clemente.

A De haer. c. 41.
B Euseb. in chron.
C Id. hist. l. 5. c. 11.

23. 24 Egli fu di patria Ateniese, benche si chiami Alessandrino, peroche, poiche hebbe studiato con somma diligenza in diuerse prouincie, in vltimo fermatosi in Alessandria sotto la disciplina di S. Panteno, non solamente v'insegnò, ma vi stette fin che dimorò in vita. Egli hebbe fra gli altri discepoli Origene, sì come ne fa fede Eusebio a [D]. Quanto a' suoi scritti, varij ne annouera S. Girolamo [E]: e Cassiodoro [F] afferma, ch'egli spose tutta la diuina Scrittura: ma d'opera sì grande altro non è rimaso, che lo breui note sopra l'epistole canoniche.

D Ibid l. 6 c. 5.
E De scriptor. eccles. in clem.
F In praefat. lib. de institutione diuin. lectionis.

25 Recita Girolamo [G] vn'elogio fatto in lode di lui ancor viuente da S. Alessandro vescouo di Gerusalem suo discepolo [H], inframesso in vna lettera scritta agli Antiocheni, nella quale il chiama beato prete, huomo illustre, e d'approuati costumi, e vtile molto alla chiesa di Dio. E'l medesimo ancora il nomina padre beato, mentre fa mentione di lui già passato [I] all'altra vita. Lodalo anche il detto S. Girolamo con tali parole [K]: *Clemens Alexandrinae presbyter Ecclesiae, meo iudicio, omnium eruditissimus: quid in illius libris indoctum? immo quid non e media philosophia est?*

G De scriptor. eccles. in Clem. Alexandr.
H Epist. ad Orig. apud Euseb. l. 6. c. 11 in fine
I Id. ibid.
K Ep. 84.

26 Ne' suoi scritti, li quali furono in alcune cose falsificati dagli Arriani, si veggono al viuo espresse le consuetudini, le traditioni, e' riti della Chiesa cattolica, come dimostrano le molte cose da noi poste in nota di sopra. Succedettegli nella catedra in Alessandria Origene, sì come afferma S. Girolamo [L]. E tanto basti hauer detto di Clemente, per gli otto eccellenti libri degli stromati Stromateo [M] cognominato.

L Id. ep. 65.
M Cassiod. vbi sup.

## DI CHRISTO
Anno 197.

Di Vittore PP. Anno 4. | Di Severo Imp. Anno 3.

Coss. Tertullo, e Clemente. Flauij.

1. ec. Seuero Imp. vcciso Pescennio Negro occupato dell'imperio orientale, e vinto Bizantio fortissima città dopo tre anni d'assedio, andò coll'esercito contra gli Osroeni, Adiabeni, e Arabi; e recò sotto sua signoria Nisibi, come diffusamente contano Dione [N], Elio Spartiano [O], ed Herodiano [P]: le quali cose non si condussero a fine se non l'anno seguente.

N In Seuero.
O In Seuero.
P Lib. 2. & 3.

3. ec. Pamelio [Q] ha creduto, che questo sia l'anno, che Tertulliano [R] notò nel libro del palio, quando egli vestitosene cominciò a professare la Christiana religione. Ma dall'istesso libro chiaramente si scorge, che non lo scrisse auanti gli vltimi tempi di Seuero, e che egli non si prese il palio prima ch'all'hora.

Q In vita Tertull.
R De Pallio c. 1.

7 Nè possiamo assentire a Pamelio, mentre dice, che Tertulliano, quando si vestì del palio, diede il nome a Christo, o riceuette il battesimo: imperoche quanto al nome; volendo alcun gentile esser Christiano, ito al vescouo daua il nome, e fatto da lui catecumeno,

no, era posto nella classe degli vdenti; ma non perciò era di necessità il por giu la toga, e pigliare il palio: si come nè anche nel tempo del battesimo, che' fedeli eran' obbligati vestirsi, non del palio, il qual soleua esser di oscuro colore, ma d'vna candida veste.

8. 9 Adunque non perche Tertulliano cominciò in quel tempo a vsaro il palio, è necessario affermare, lui essersi all'hora renduto Christiano: massimamente essendo cosa certa, che piu fedeli, ma non però tutti, portauano il palio: nè era quello segno di Christianità, essendo manifesto per testimonianza di Tertulliano [A] stesso, che non che la turba de' filosofi, ma etiandio i professori dell' arti liberali vsauan a quella stagione tal veste: oè quelli, che n'erano senza, veniuano a esser riputati gentili. Vestiuano i fedeli comunemente nella maniera che faceuano i gentili. Di che Tertulliano lasciò scritto [B]: *Quo pacto homines vobiscum degentes, eiusdem victus, habitus, instructus, eiusdem ad vitam necessitatis, &c.* Il medesimo significa S. Cipriano. [C]

A De pall. c. 1.
B in apolog. c. 42.
C De bono pat.

10. ec. E imperò noi crediamo, che fra i Christiani molti pochi vsassero il palio, cioè quelli, che imprendenano vna maniera di viuere piu eminente; per la qual cosa dissero i padri del concilio Gangrense [D] celebrato a tempo di Costantino magno: *Si quis virorum putauerit sancto proposito, idest, continentiæ conuenire, vt pallio vtatur, tanquam ex eo iustitiam habiturus; & reprehendat, vel iudicet alios, qui cum reuerentia byrris vtuntur, & alia veste communi, quæ in vsu est: anathema sit.* E S. Girolamo [E]: *Vbicunque viderint Christianum, statim vocant impostorem, &c.* mostrando egli con questo, che alcuni pochi Christiani solamente vestiuano il palio: imperoche, che ammiratione poteua recare il vedersi in quella città, ripiena di Christiani, tutti essi col palio? ma cio auuenne, peroche il vestiuano quelli soli, che professauano la disciplina monastica. Al quale intendimento andò altresì Saluiano Massiliense [F], quando disse, che l'Africa a ragione oppressa fu da' barbari pe'l corrotto costume degli habitanti suoi; li quali soleuano gia farsi beffe e stratio de' monaci, che vsauano il palio.

D Concil. Gangren. c. 10.
E Epist. 10
F De vero iudicio.

14. 15 Ma per tornare a Tertulliano; che non possa essere, ch'egli nel fine di Seuero Imp. riceuesse col palio la religione insieme, si dimostra chiaro; peroche egli in questi tempi di Seuero, come afferma ancora Pamelio, diede alla luce molti libri degni di ben perfetto Christiano. Nè anche si puo dire, sì come l'antore stesso vuole, che Tertulliano prendesse col palio la religione nel terzo anno dell'imperio di Seuero, non essendo verisimile, che in sì breue spatio e' diuentasse sì eccellente teologo, come fu, hauendo egli scritto contra tutti gli heretici, e' Giudei (lasciamo stare i gentili) opere così faconde, tanto copiose, e sì piene d'ogni maniera d'argomenti tratti dalla sacra Scrittura; li quali non cessa la pietà Christiana d' ammirare. Mentreche adunque e' di se medesimo fauella, e del palio, che pigliò, assai manifestamente dichiara [G], ch'egli all'hora diè cominciamento a vn modo di viuere piu eminente, del tutto allontanandosi da' negozi secolareschi.

G Tertull. de pall. c. 5

16. ec. Affassi a cio l'esempio narrato da Origene [H], di Heracla prete, e catechista de' Christiani, che, lasciato l'habito commune, prese il palio; e quello di Porfirio giouanetto contato da Eusebio [I]; il qual Porfirio patì per Christo, percioche vsò il palio, onde l'autore altamente il commenda, il che egli non haurebbe hauuto cagion di fare, se quello fusse stato vestimento comune a tutti i Christiani.

H Apud Euseb. l. 6. c. 13.
I Lib. 8. c. 21.

19 Fu Tertulliano, per cui cagione noi habbiamo qui fauellato del palio, per supplire quello, che parcamente fu detto di sopra, di natione Africano, di patria Cartaginese, nato di padre centurione proconsolare, come dicono S. Girolamo [K] e altri assai. Egli hebbe tutte le scienze, od è celebrato da ognuno come il piu facondo di tutti i Latini di quel tempo: Ecci chi crede, ch'egli di gentile si facesse Christiano.

K De scriptor. eccl. in Tertulliano.

20 Quanto agli altri parti del suo alto ingegno; ch' egli intorno a questi tempi scriuesse l'opera egregia, *De præscriptione*, contra gl'heretici, ne è assai chiaro inditio il vedersi, ch'egli, annouerando tutti gli heresiarchi, stati dal cominciamento della nascente Chiesa fino a quel punto, non fa veruna mentione d'Artemone, a null'altro nella maluagità inferiore, il quale si scoperse sotto Vittore: e la ragione si è, perche quel peruerso huomo non ancora era stato conosciuto.

## Di Christo
### Anno 198.

| Di Vittore PP. | Di Severo Imp. | Coss. |
| --- | --- | --- |
| Anno 5. | Anno 4. | Destro, e Prisco. |

1. ec. SCriue Eusebio [A], che in questo anno ricominciò nell'Asia la quistione intorno al giorno, che si douesse far la pasqua; e che sopra cio fu imprima raunato vn concilio nella Palestina, sopra il quale fu Teofilo metropolitano di Cesarea e Narciso vescouo di Gerusalem, hauendo Vittore Papa commesso, come narra Beda [B], a Teofilo, stesso, che in quelle parti ancora si stabilisse il rito di celebrar la pasqua, sì come si faceua in tutte l'altre chiese cattoliche, cioè in dì di domenica, dandogli autorità di conuocare il sinodo, al quale interuennero moltissimi prelati. Del medesimo Teofilo habbiamo nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli presso a questi tempi fu chiamato da Vittore Papa al concilio di Roma.

A in chron.
B Lib. de Aequinoctio.

7 Vedesi qui l'antico vso della chiesa d'adunarsi i concili da' legati del sommo Pontefice, e decidersi le controuersie. Aggiugne Eusebio, che non che nel concilio Romano sotto Vittore, e in quello di Palestina, ma etiandio in altri fatti nel Ponto, soprastandoui Palma antico e venerabil prelato, e nelle Gallie sotto S. Ireneo, e in piu altri luoghi, di pari concordia fu determinato, che si festeggiasse da tutti la pasqua secondo la traditione degli Apostoli in giorno di domenica.

8. ec. Ma tuttauia i vescoui dell'Asia, che Policrate vescouo d'Efeso raunò con autorità della sede Apostolica, come è manifesto per la lettera, ch'egli scrisse [C] al santo Padr e alla chiesa Romana, s'opposero a tale diliberatione, tenendo che si douesse celebrar la pasqua, sì come s'era fatto per addietro in quelle chiese, nella quartadecima luna, occorresse o di domenica, o di qualunque altro dì. Vedesi ancora nella medesima lettera, che Policrate era stato perciò minacciato da Vittore Papa; il quale, stando coloro pertinaci, gli scomunicò, come racconta Eusebio [D]. Ma se questo fusse acconciamente fatto, o no, molti ne dubitarono; benche l'autorità di poterlo fare non mai fusse messa in dubbio non pure da' cattolici, ma nè anche dagli scismatici stessi.

C Apud Euseb. l. 5. c. 23.
D Lib. 5. c. 24. 25.

11. ec. Dice adunque Eusebio, che di cio molto dolenti furono gli altri vescoui, auuegnache e' celebrassero parimente la pasqua io dì di domenica; parendo loro, che Vittore vsasse troppo rigore: per la qual cosa il ne ripresero, come fece fra gli altri S. Ireneo vescouo di Lioni per sue lettere; affermandoui [E], che' sommi Pontefici predecessori di lui tollerarono i vescoui dell'Asia, e mandarono loro l'Eucharistia. Osseruisi qui l'antica consuetudine, secondo la quale i Papi mandauano l'Eucharistia a tutti i vescoui della communione cattolica; e quelli che n'erano riputati indegni, e non comunicauano in tal guisa colla chiesa Romana, erano abborriti da tutti come scomunicati. Sì grande era l'autorità e la maestà della catedra di S. Pietro.

E Apud Euseb. l. 5. c. 25.

15 Or narrando Eusebio la cosa così imperfettamente, per poco si potrà da qualcuno stimar Vittore troppo aspro o rigido: ma conuiene inuestigare la cosa con maggior diligenza. E certo mentre che si hebbe a fare co' soli cattolici, parue a' sommi Pontefici tollerabile il permettere, che gli Asiani festeggiassero la pasqua secondo il rito Giudaico nella quarta decima luna; ma essendo horamai la cosa peruenuta a tanto, che tale indulgenza poteua essere occasione di confermar l'heresia, s'hebbe per bene di non piu vsarla:

la: imperoche i seguaci di Montano, li quali erano nell'Asia in grandissima quantità, diceuano douersi la pasqua celebrare nella quartadecima luna, e gran fallo commetterssi da chi altrimenti facea.

16 Anzi fu per necessità costretto Vittore a piu non comportare i Quartadecimani: peroche non solamente i Montanisti defendeuano così fatto errore, ma altri heretici ancora. Che piu? questo male si è per tal modo auualorò, che non bastandogli l'Asia, s'era steso in molte altre parti, penetrando nel seno della chiesa Romana e separando Blastro, di cui di sopra ragionammo, montato in tanto ardire, che non [a] si vergognò di affermare nel cospetto di essa, che si donea celebrar la pasqua nella quartadecima luna; che fece scisma, peruertendo altri: laonde il tollerar piu questo sarebbe paruto l'istesso, che caldeggiare la scisma. Si che, posto che a molti duro paresse e violento il rimedio di Vittoro Papa, pure fu necessario per curare la piaga, massimamente conciosiacosache questa causa degli Asiani non fusse la medesima, ch'era stata per addietro a tempo di S. Policarpo: peroche quelli per permissione, e costoro per necessità [a] diceuano di far in tal modo la pasqua, ed esser tutti gli altri in errore.

a Tertull. de praescrip. c. 53.

a Niceph. l. 4. c. 36.

17 Quelli che si diuisero per questa cagione dalla Chiesa, continuarono piu lungo tempo nella scisma: e ancorche vn grandissimo numero di loro, a tempo del concilio Niceno, alla Chiesa fusse ridotto fusse, per tutto cio i Soriani, i Cilici, e'Mesopotani zoppicarono dopo il [c] medesimo concilio nell'osseruanza della pasqua, celebrandola co'Giudei insieme. E qui non è da tacere che sì come Vittore cercò con tanta sollecitudine di trarre gli orientali dell'error Giudaico; così ammonì con sue lettere i vescoui e gli altri occidentali, che si guardassero da tal'errore, come dimostrano le due sue lettere [D] scritte a Disiderio vescouo Viennense, e a Paracoda, che donò po Dionigio, il quale in breuissimo tempo mancò, gli succedette nel vescouado.

c Athanas. de Synod. col. 4. post princip.

D Extant Floriacen. biblioth. monumentis edidit Io. a Bosco Celestinus Lug. pag. 24. & 26.

18 Hebbe fine questo anno il terzo dell'assedio di Bizantio: nel qual anno Seuero vinse in vltimo la città stessa, e ridussela in forma di borgo [a]. Alche pare faccia cio, che Tertulliano [b] scrisse a Scapula proconsolo dell'Africa: *Caecilius Capella in illo exitu Byzantino, Christianis gaudete, exclamauit*. Costui hauea perseguitato i Christiani, mentreche tenendo la parte di Negro, v'era stato gouernatore: onde vedendo, ch'essi sotto Seuero acquistauano la libertà e la quiete, inuidioso del bene loro; e dolente, gridando disse tali parole: la doue egli era dato in mano di Seuero mortal nimico suo, per douer'essere punito da lui seueramente: impercioche i magistrati tutti di quella città furono da' Romani tratti a fine. Nella medesima guerra fatta contra i barbari fautori di Negro si arrendettero all'Imperadore i Parti, gli Adiabeni, e gli Arabi, sì come racconta Elio Spartiano [c]; aggiugnendo, che'l principe stesso tornò a Roma.

a Dio. & alij.

b Tertull. ad Scapul. c. 3.

c in Seuero.

19 Venerei parimente all'hora molti nobili Parti, Medi, e altri barbari orientali, non come schiaui, ma a guisa di compagni, e sì riccamente di gemmo adornati, che tutti i guardauano con ammiratione, come narra Tertulliano [h], il quale di que'di si trouò in Roma. Doue ancora dipresso a questi tempi giunse Abgato Re degli Osroeni, e fu raccolto da Seuero a grande honore [i]. Egli era Christiano, come vedremo.

h De habit. muliebr. c. 1.

i Dio. in Aurel. Anton. Heliogab.

## DI CHRISTO
### Anno 199.

| Coss. Laterano, e Rufino | Di Vittore PP. Anno 6. | Di Severo Imp. Anno 5. |
|---|---|---|

1 Bassiano figliuolo dell'Imperadore fu questo anno dal padre nominato Antonino e Cesare, e nel seguente riceuette colla podestà tribunitia il nome d'Augusto. E Seuero, andando coll'esercito contra Albino, ribellatoglisi, lo vinse e vccisclo, regnando egli solo e sicuro.



2 Pone Eusebio questo anno la guerra Giudaica e Samaritana. Infelicissima fu la conditione de' Giudei a tempo di Seuero: imperoche furono primieramente oppressi con tributi da Pescennio Negro; di cui racconta Elio Spartiano [a], che pregato da essi, che li volesse sgrauare dal censo, fece loro questa risposta: *Vos terras vestras leuari censitione vultis; ego vero etiam aerem vestrum censere vellem*. Vcciso poscia Negro, che tanto gli affliggea, parue che alquanto respirassero: e all'hora i rabini, malamente interpretando le parole di Daniello [b]: *Cumque corruerint, sublenabuntur auxilio paruulo*; credettero, douersi intendere di Seuero e d'Antonino suo figliuolo, che paruero amadori de' Giudei. [c]

a in Pescenn.

b Dan. 11.

c Hier. in Dan. c. 11.

3 Ma quanto bugiardi fussero simiglianti interpreti, e quanto fallace l'espettatione de' Giudei, il succedimento lo fe palese; peroche, mentre Seuero guerreggiaua, vn partigiano di Negro di natione Romano, per nome chiamato Claudio, diuenuto ladrone, si mise a predare la Giudea e la Soria: e auuegnache i soldati di Seuero con grande studio il cercassero, mai no'l poterono ritrouare; il quale contuttocio itosene spontaneamente a Seuero, come se fusse vn tribuno di soldati, fu riceuuto da lui, e trattato cortesemente, nè fu mai scoperto [D]. Dopo queste cose i Giudei non hebbero sotto Seuero quiete, scriuendo Elio Spartiano [E], che ribellandosi essi da' Romani, ed essendo poscia superati (il che accadde l'anno seguente) il senato ordinò il trionfo Giudaico. Come poi per vn nuouo editto fussero grandemente tribolati, lo diremo a suo luogo.

D Dio in Seuero.

E in Seuero.

4 Della misera conditione de' Giudei di que' tempi ne fa fede Tertulliano, così dicendo [F]: *Dispersi, palabundi, & cali & soli sui extorres vagantur per orbem, sine homine, sine Deo Rege; quibus nec aduenarum iure terram patriam saltem vestigio salutare conceditur*. Talche è manifesto, che non solamente sotto Adriano gia, ma poscia ancora sotto Seuero dal paterno suolo esclusi furono, e con rigorosa pena rifrenati. Anzi che la pena stessa, data a' Giudei da Adriano e da Seuero, continuasse indi innanzi, etiandio nel tempo degli altri Imperadori, si ritrae dall'hauer S. Cipriano trascritto questo medesimo luogo di Tertulliano nell'opera della vanità degl'idoli presso al fine.

F in Apolog. c. 21.

5 Ma mentre che i Giudei della Palestina erano da si tempestose onde percossi, la chiesa di quella prouincia in molto riposo e tranquillo si staua: perche si poterono i vescoui raunare a celebrar concilij. Ma come S. Narciso vescouo di Gerusalem dopo il sinodo fatto l'anno precedente, al quale egli con Teofilo vescouo di Cesarea soprastette, accagionato a graue torto da' suoi, volontariamente si dipartisse, e andasse nel diserto, e quiui facesse per molti anni vita solitaria, lo narra Eusebio [G], raccontando le marauigliose cose da lui operate; vna delle quali fu, che venuto meno la vigilia della pasqua l'olio nella chiesa, egli ordinò, che s'attignesse dell'acqua, e mettessesi nelle lampane; e poiche hebbe porte sue diuote preghiere a Dio, quella si conuertì in olio, del quale se ne conseruaua a tempo del mentouato autore.

G Lib. 6. c. 8. 9.

6 Or tre huomini rei, e maluagi, non potendo tollerare le riprensioni del santo vescouo, e temendo d'esser gastigati, falsamente gli apposero vn laido delitto, e confermarono con giuramento: *Se questo non è vero*, disse vno, *possa io di fuoco miseramente perire*. *E s'io mento*, soggiunse l'altro, *prego Iddio, che consumi il corpo mio con qualche brutto e aspro male*: *E possami io accecare*, disse il terzo, *se non è così*. E tuttoche non fusse data fede alle lor parole, essendo ad ogni huomo nota la purità e la santità di Narciso, egli nondimeno si sottrasse, e ricouerossi nella solitudine.

7 Ma appena egli hebbe cio fatto, che venne sopra i tre calunniatori suoi l'ira della diuina indignatione; peroche il primo fu per fuoco, caduto dal cielo, con tutta la sua famiglia e stirpe diuampato e arso. Il secondo, compreso dal capo a piedi d'vn brutto e spauentoso male si consumò. E'l terzo, sbigottito oltremodo

per la punitione de' compagni, ſcoperſe nel coſpetto di tutti, e confeſsò la frode: e dopo queſto venne in tanto dolore, che non mai rifinò di ſpargere amare lagrime, finche in vltimo e' perdè la viſta.

8 Non eſſendoſi poi potuto trouare il ſacerdote di Dio, furono ſucceſſiuamente eletti tre veſcoui di quella chieſa, cioè Deo, Germanione, e Gordio: dopo la morte de' quali Narciſo a' prieghi de' Geroſolimitani riceuè di nuouo il gouerno dell'isteſſa chieſa.

9 E conciofiacoſache egli non poteſſe piu per la graue età eſercitare tal carico, gli fu dato per diuina riuelatione collega Aleſſandro veſcouo d'vn'altra città nella Cappadocia, ito a viſitare que' luoghi ſanti. Il quale Aleſſandro fece di lui mentione in vna lettera, ch'egli ſcriſſe agli Antinoiti; aggiugnendo, che'l ſanto vecchio era d'età di cento ſedici anni e piu. Tutto queſto narra Euſebio; il qual pone l'entrata d'Aleſſandro dopo la morte di Seuero, e ſotto Antonino figliuolo di lui.

10 E coſa degna d'eſſer qui conſiderata, come, quantoche Adriano Imp. haueſſe profanato i ſacri luoghi, ponendoui ſopra i laidiſſimi idoli de' gentili, come ſi diſſe altroue; non per queſto la diuotione de' Chriſtiani ſi rimaneua d'andarui in pellegrinaggio: il qual'vſo cominciato colla naſcente Chieſa, non è ſtato mai intermeſſo.

## DI CHRISTO
Anno 200.

Saturnino, e Gallo.

DI VITTORE PP. Anno 7. DI SEVERO IMP. Anno 6.

1 TOrnato Seuero dalle Gallie vittorioſo, entrò in Roma ouante, hauendo egli, come dicono rifiutato il trionfo, per non moſtrare d'hauerſi acquiſtata gloria col ſangue ciuile. Or perche gli honori, e gli oſſequi fattigli all'hora da' Romani ſeruono alla dichiaratione dell'hiſtoria eccleſiaſtica, noi qui li racconteremo. Sono in alcuna parte ſcritti da Herodiano [A] con tali parole: *Egli entrò in Roma incontrato dal popolo, coronato di lauro, e riceuuto e ſalutato dal ſenato con mirabil'honore, e con fauſte voci e grida. Poiche egli entrò nel tempio di Gioue, e die de compimento a' conſueti ſacrifici, donò al popolo, e a' ſoldati grandiſſimi doni.* Coſi l'autore. Ma non furon laſciate l'altre coſe, che far ſi ſoleuano all'Imperadore ouante, cioè il conuito publico, i lettiſterni, i fiori, i lumi, i profumi, le foglie dell'alloro, e coſe ſimili; li quali honori gli furono fatti ancora nella prima ſua venuta a Roma, come afferma Dione. Ma i Chriſtiani le laſciarono, come poco conueneuoli alla religion loro; d'onde preſero cagione i maleuoli di dire, cio farſi da eſſi, peroche era lor diſcaro, che Seuero regnaſſe.

A Lib. 3.

2. 3 Ma egli non dopo molto ſpatio compensò l'allegrezza de' cittadini con funeſto lutto, mettendo al taglio delle ſpade gran quantità d'huomini chiariſſimi, c' hauean tenuto la parte d'Albino: nè perdonò ad alcuno [B], di cui ſoſpetto, quantoche leggiero, e' preſo haueſſe. Annouera Elio Spartiano i nomi di quarantuno conſolari e pretoriani, che per comandamento del principe furono di que' dì morti. E oltre a cio egli volle, che ſi faceſſe inquiſitione degli altri, che ſtati erano del ſeguito di Peſcennio. Senzache furon condennati molti, li quali ſcherzando diſſero: *Vere Imperator nominis ſui, vere Pertinax, vere Seuerus*; e altri aſſai, perche haueano cercato di ſapere da' Caldei, o dagl'indouini il fine di lui. E per l'vcciſione di tanti ſenatori, e' s'acquiſtò (dice l'isteſſo Spartiano [C]) vn nome infame, eſſendo egli chiamato da molti *Sylla Punicus*. Nè ſi rimaſe Seuero queſto anno di ſpargere il ſangue de' cittadini; ma ſcoperti nuoui nimici, aggiunſe noue vcciſioni, cioè di quelli, che gia gli erano ſtati fauoreuoli. [D]

B in Seuero.

C in Peſcennio.

4 E qui non è da tacere, che perche i gentili andauano dicendo, per quello che ſi è accennato, che' noſtri erano contrari agl'Imperadori, e haueangli'n odio, li rintuzzò Tertulliano nell'apologia [A], che ſcriſſe in difeſa de' Chriſtiani: ſignificando inſieme, che nelle publiche allegrezze ſi coſtumaua in Roma di adornare con lucerne e con frondi etiandio i publichi lupanari. Di che egli dice in altro luogo [B]: *Procedit de ianua laureata & lucernata, vt de nouo conſiſtorio publicarum libidinum.*

D Tertull. in apolog. c. 35. in fin.

A Eod. c. 35 in princ.

B Ad vxor. l. 2. c. 6.

5 Soleanſi ancora ornare i tempij con feſtiue frondi, come dimoſtrano e gli ſcrittori gentili, e le memorie de' tempij, che ſi veggono in Roma nell'antiche lapide: la qual coſa ſtimauano i Chriſtiani, eſſer loro illecita. Perche dice l'autore medeſimo [C]: *At enim Chriſtianus nec domum ſuam laureis infamabit.* Oltre a cio egli afferma [D], che fu vietato da Dio il coronare le porte de' fedeli; e ch'egli conobbe vno, il qual' era ſtato in viſione grauemente gaſtigato, percioche dinuntiateſi le publiche allegrezze, i ſuoi ſerui haueano di preſente coronata (com'e' dice) la porta. Ma alcuni Chriſtiani malageuolmente ſe ne poteuano contenere; per la qual coſa e' laſciò ſcritto [E]: *Plures iam inuenies ethnicorum fores ſine lucernis & laureis, quam Chriſtianorum.* Laonde fu introdotto, che le coſe adoperate con ſuperſtitione dalla gentilità, ſantificate ſi faceſſero in ſeruigio della religion vera. E imperò S. Girolamo [F] loda Nepotiano, il quale adornaua le chieſe de' martiri con diuerſi fiori, colle chiome degli alberi, e co' pampani delle viti.

C De corona milit. c. 13. in fin.

D De idol. c. 15.

E Eod. cap. in princ.

F Epiſt. 3.

6. 7 E conciofiacoſache i Chriſtiani reputati fuſſero rei di leſa maeſtà, perche non ſacrificauano all'Imperadore, nè l'adorauano come dio, nè giurauano per li genij di Ceſare; il predetto Tertulliano ſcriſſe in difeſa loro vn' apologia dimoſtrando, ch'e' piu che gli altri amauano e venerauano gl'Imperadori; peroche pregauano tuttora Iddio per eſſi, e faceuano anche de' voti per la ſalute loro. [G]

G in Apolog. c. 30.

## DI CHRISTO
Anno 201.

DI VITTORE PP. Anno 8. DI SEVERO IMP. Anno 7.

Coſſ. Anullino II. e Frontone.
al. Anulino.

1 SEuero crea Imperadore, ſecondo il decreto del ſenato, Antonino ſuo figliuol maggiore, dandoli gli honori imperiali [H], cioè il nome d'Auguſto, colla podeſtà tribunitia: che ſe Herodiano [I] ſcriue, hauer Seuero in queſto tempo auanti la guerra Partica participato l'imperio a' ſuoi figliuoli, cio ſi debbe intendere di maniera, che ſolo Antonino fuſſe dichiarato Auguſto, e Geta fratello di lui Ceſare: comeche Elio Spartiano affermi, Geta eſſere ſtato publicato [K] Ceſare, e nominato Antonino dopo la guerra Partica.

H Spartian. in Seuero.

I Lib. 3.

K in Seuero.

2. 3 Nè laſciamo d'aggiugnere, come Seuero per accattare la beniuolenza dal popolo, oltre all'eſſerſi dimoſtrato verſo di lui liberaliſſimo, volle fare vn dono a' ſoldati, come ſcriue l'allegato Spartiano [L] e ſcorgeſi dalla ſeguente medaglia.

L in Seuero.
Ex Pyrrho Ligor.

Auuenne all'hora cio, che Tertulliano [M], trouatoſi in que' giorni in Roma, narra nel libro *De corona militis*, d'vn ſoldato Chriſtiano, il quale non volendo, sì come faceuano tutti gli altri ſoldati nel riceuere il dono, portare in teſta la corona d'alloro, e riſpondendo

M De coron. milit. c. 1.

al

al tribuno, che gli chiese il perche: *Son Christiano*; fu bastonato e messo in prigione.

4 Aggiugne Tertulliano, che gli altri fedeli hebbero molto a graue tal fatto, e che ne ripresero l'autore, come troppo inconsiderato e troppo volenteroso di morire, e come colui, c'hauea posto in pericolo la pace della Chiesa.

5 Raccontando Tertulliano questo, e lodando perciò smoderatamente il predetto soldato, si scuopre heretico Montanista, onde dice: *Plane superest vt etiam martyria recusare meditentur, qui prophetias spiritus sancti respuerunt*. Colle quali parole egli significa, che'l sommo Pontefice hauea condennata l'heresia di Montano, come egli medesimo [A], scriuendo contra Prassea, espressamente afferma. Senzache e' riprende i cattolici, li quali diceuano, douersi nel tempo della persecutione fuggire, secondo il detto del Signore [B]: *Si persecuti vos fuerint in vna ciuitate, fugite in aliam*.

[A] Aduers. Prax. c. 1.

[B] Mat. 10.

6 E perche i Romani Pontefici erano difenditori della verità cattolica, egli si sforza (sì come vsanza è degli heretici) di morderglie e di lacerarli con oltraggiosi e mordaci motti, soggiugnendo: *Noui pastores eorum in pace leones, in prælio ceruos*; perche Papa Vittore sedente a tempo della pace nel solio apostolico hauea giudicate, e con sentenza riprouate le profetie di Montano; e similmente condennato Teodoto heresiarca, e scomunicati tutti i vescoui dell'Asia, che celebrauano la pasqua, quanto al tempo, co' Giudei; perciò dice: *Noui pastores eorum in pace leones*. E perche il santo Padre contra l'errore di Montano, il quale riprouaua la fuga nella persecutione, haueua determinato coll'autorità della Scrittura, e coll'esempio degli Apostoli, esser lecito nella persecutione il nascondersi e'l fuggire; però Tertulliano aggiugne: *Et in prælio ceruos*. Vedesi tutto questo nel libro, che'l medesimo autore scrisse *De fuga in persecutione ad Fabium*, di che piu innanzi tratteremo.

7. Quanto alla cagione, per la quale Tertulliano si separò dalla chiesa Romana; dice S. Girolamo [C], c'hauendo egli infino a meza età continnato a esser prete cattolico, per l'inuidia poi, e per li dispregi de' cherici di quella cadde negli errori di Montano. Ma Tertulliano stesso ne reca vn'altra a questa del tutto contraria: *Et nos* [D] *quidem*, sono parole sue, *postea agnitio paracleti atque defensio disiunxit à psychicis*; cioè da' cattolici, così da lui chiamati, come vedremo. Egli adunque non passò alla setta di Montano, perche patisse cosa alcuna dal clero Romano, ma piu tosto e' fu discacciato dalla chiesa Romana, percioche s'accostò a Montano gia condennato, e diuenne difensore delle perniciose opinioni di lui. Talche l'hauer'esso patito qualche cosa dal clero di Roma non fu cagione, ma pena del suo fallo.

[C] De scriptor. eccl. in Tertulliano.

[D] Aduers. Prax. c. 1.

8 E cosa nel vero degna di marauiglia grande, com' egli venisse a diliberatione cotanto indegna, conciosiacosache hauesse gia ottimamente conosciuto Montano e' seguaci di lui, annouerandolo egli fra gli heretici nel sopradetto eccellente libro, che scrisse contra di essi, intitolandolo *De præscriptione*; nel quale egli hauea con piu argomenti fatto palese, qual fusse, e appresso di chi stesse la Chiesa cattolica e la verità, inuitando tutti alla fede della chiesa Romana, che anche egli celebra con questa laude [E]: *Habes Romam, vnde nobis quoque auctoritas præsto est. Statu felix Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum sanguine suo profuderunt, &c. Videamus quid dixerit, quid docuerit, quid cum Africanis quoque ecclesijs contesserarit*.

[E] De præscript. c. 36.

9 E perseuerò con sentimento tale fin dopo la morte d'Eleuterio Papa; il qual'egli chiama benedetto, quasi dica secondo lo stile de' maggiori: *Cuius memoria in benedictione est*. Perche fa mestiere, che la sua caduta auuenisse sotto Vittore parimente Africano; hauendo egli per auuentura hauuto a graue che gli fusse stato antiposto nell'honore; ouero perche il santo Padre, non l'hauesse tenuto in quel pregio, ne gli hauesse fatto quegli ossequi, ch' egli presuntuosamente bramaua. Pamelio tiene, che si ribellasse dalla Chiesa, peroche hebbe la ripulsa dal vescouado di Cartagine: e altre cagioni, ma fondate in leggierissime congetture, da altri [A] s'arrecano.

10. ec. E a dire il vero, mentre che noi con attento animo consideriamo il suo spirito, non ci marauigliamo molto, ch'egli traboccasse in heresie: impercioche i suoi scritti dimostrano, ch'e' fu duro di ceruello e austero, ponendo la Christiana professione solamente nella seuerità, e in certo rigore di vita, secondo il quale e' si mise a fare il giudice, e'l censore nella Chiesa: e abbattutosi con tali inclinatione in Procolo seguace di Montano, e riputato il piu facondo di quella setta; il quale si vantaua e gloriauasi d'hauer riceuuta la dottrina dello Spirito santo, predicaua astinenze grandi, multiplicaua le vigilie e l'orationi, e commendaua per sì fatta maniera il martirio, che non ammettea la fuga, nè il nascondersi: il disauuenturato huomo beuue con molta sete del calice d'oro di Babilonia, onde, diuenuto tantosto ebbro, cominciò a smaniare: nè mai rifinò d'ontosamente schernire i cattolici, non piu chiamandoli Christiani, ma psichici, cioè animali; peroche non voleuano riceuere la disciplina del suo paraclito (così egli nomaua Montano) riprendendoli, che cio facessero non per altro, che per poter viuere con piu sfrenata licentia.

[A] Recitat Pamel. in vita Tertulliani.

13 Ageuolossi ancora Tertulliano la propria rouina colla sua crudelità, la qual'era sì grande e precipitosa, che così come alcuna donnicciuola diceua d'hauer'hauuta qualche visione; così egli le daua tanta fede, che essendo egli per altro di gran sapere, l'antimetteua a ogni dottrina e verità, sì com'è manifesto per l'esempio, ch' egli medesimo descriue [B] nel libro *De anima*, di colei, la quale gli diede ad intendere, che l'anima fusse corporea, colorata, e antropomorfita: e valse piu appresso lui vna infinta imaginatione di vna femminuccia, che le verità cattoliche e le scienze. Donde apparo, ch'egli, essendo di natura facile a credere, e tenace di quello, che vna volta, quantoche ingannato, appreso hauea; nè essendo dotato d'alcuna Christiana sommessione, ma spacciandosi in ogni cosa per censore della Chiesa, si preparò in tal guisa il precipitio; dicendo la diuina Scrittura [C] di così fatta persona: *Qui credit cito, leuis corde est*; e altroue: *Noli esse* [D] *iustus multum, neque plus sapias quam necesse est, ne obstupescas*.

[B] De anima c. 9.

[C] Eccles. 19.

[D] Eccles. 7.

14. 15 Quanto al nome, col quale egli vsato era di chiamare per iscorno i fedeli della chiesa Romana e gli altri, *psichicos*; ne fu di esso il primo inuentore Valentino heresiarca, il quale così nominaua quelli, che non erano, come i suoi, secondo ch'egli dicea, spirituali [B]. Così adunque Tertulliano con gli altri Catafrigi chiamaua psichici tutti o cattolici o heretici, che non ammetteuano il paraclito; del quale egli ripieno, non pure mandaua fuori contra de' cattolici parole tutte rabbiose, sfrenate, e villane, ma trouaua ancora diuerse calunnie, e rimproueraua loro cio, ch'egli hauea in essi altre volte lodato, sì come ne' suoi scritti si vede.

[B] Iren. l. 1. c. 1.

16 E come quegli, che, ribellatosi dalla Chiesa, hauea giurato guerra immortale contra di lei, ne auuenne, che cio, che' cattolici biasimauano, egli pertinacemente difendeua: secondo c'habbiamo veduto nel fatto del soldato predetto; il quale, douendo riceuere il dono, non volle portare in capo la corona d'alloro, sì come faceuano gli altri soldati, etiandio Christiani; percioche questo era vn semplice segno di vittoria, nè cosa superstitiosa per circostanza di veruna maniera: onde non si troua, che alcun'altro soldato Christiano facesse mai attione tale; ma vennero bene diuerse fiate i soldati Christiani auanti o trionfanti con gl'Imperadori, e senza dubbio, come gli altri, coronati di lauro. Nè perche il lauro si dicea dedicato ad Apolline, e'l mirto a Venere, era vietato il coronarsene: peroche secondo questa ragione i Christiani non haurebbon potuto vsare non che queste o altre piante, e animali dedicati agli dei; ma nè anche gli elementi, cioè nè la terra, perche si diceua esser di Cerere, nè il mare, attribuito da' ciechi gentili a Nettuno, nè l'aria, appropriata da essi a Gioue, nè'l fuoco attribuito a Vulcano: cosa che S. Agostino [F] meri-

[F] Ep. 54.

tamente deride: e l'Apostolo [a] concedette il mangiare le cose offerte agl'idoli senza altro disaminamento, mentre che non vi fusse pericolo di scandalo. Il che si debbe altresi dire della laurea: imperoche portando senza scandalo tutti la corona dell'alloro, potea parere, che cio fusse vanamente rifiutato da quel soldato.

a 1 Cor. 10

17. ec. Ma non tocca a noi l'assoluerlo, o'l condennarlo, nè con sentenza terminare la sua causa; ma solo dobbiamo qui dimostrare, che' cattolici di Roma, e' soldati Christiani compagni suoi non biasimarono temerariamente l'ardito fatto, per cagione del quale fu tantosto, dopo lunga pace, commossa vna fiera tempesta contra la Chiesa di Dio. E Tertulliano, che tanto si riscaldò in difenderlo, arriuò a negare [b], che'l Christiano, salua la fede, potesse esser soldato. Aggiugnesi a cio, ch'è detto, non essere stata l'istessa cagione del coronare per allegrezza le porte, o accender le lucerne, (che rifiutauano i Christiani di fare) e del portar' i soldati in testa le corone, insegne di vittoria; peroche quello era volontario, potendosi lasciare, come dice Tertulliano; ma non così questo, essendo necessario, che' soldati andassero a pigliare il premio della vittoria colla corona, e colla spada.

b Tertull. de coron. milit. c. 11

20 Ma per tornare a Seuero Imp. egli, raunato vn grande esercito, prese il camino co' figliuoli verso leuante contra i Parti, lasciando al gouerno di Roma Plautiano, la cui figliuola egli hauea giunta per matrimonial legge ad Antonino suo figliuolo. Or Plautiano fece vccidere secondo l'ordine dell'Imperadore gli altri, di cui fusse sospetto comeche per leggieri congetture, c'hauessero tenuto con Negro, e con Albino; e altri ancora, come piu stesamente conta Elio Spartiano. Nè egli hebbe mercè della vita de' Christiani, accusati dagl'inuidiosi, che fussero spregiatori del principe, e vie piu l'inacerbi il nono auuenimento del predetto soldato. E si s'accese vna crudel persecutione contra i fedeli.

21 Intanto accadde, che fu a Roma in dispregio e auuilimento della nostra religione, come racconta Tertulliano [c], esposta in publico certa pittura con questa inscrittione: *Deus Christianorum Onorychites*; c'haueua l'orecchie e' piedi d'asino, teneua vn libro, ed era togato.

c Apolog. c. 16.

22. 23 Rappresentarono que' beffatori il Dio de' Christiani in così fatta forma, percioche s'era, com'afferma l'autore stesso, diuulgato fra' gentili, che' Christiani adorassero la testa dell'asino: fittione c'hebbe origine (dice Tertulliano [d]) dall'hauere scritto Cornelio Tacito nel libro quinto delle sue storie, che, discacciati i Giudei dell'Egitto, trouandosi ne' vasti luoghi dell'Arabia, e patendo sete grande, colla scorta degli asini saluatici, che andauano a bere, la trouarono; e che perciò venerarono cosi fatte bestie. Della qual fauola, e d'altre ne fu primo autore Apione Alessandrino, da noi di sopra mentouato, mortal nimico de' Giudei: che pose ne' suoi libri, scritti contra di loro, il fingimento del capo dell'asino, la quale e altre calunnie confutò egregiamente Giosefo historico. [e]

d in Apolog. c. 15. in fin. & 16.

e Ios. cont. Apionem.

24. ec. L'istesso dell'asino, da' Giudei adorato, scrisse Plutarco [f] e altri. Or queste cose tutte, appostte imprima da costoro al popolo Hebraico, furono poi da' gentili, scarsi di materia, per male ingegno e per mondità attribuite a' Christiani; li quali ancora furon da loro di nuouo malitiosamente accagionati delle brutture, e delle nefande scelleratezze de' Gnostici, si come afferma l'allegato Tertulliano. [g]

f in Sympos. l. 4. q. 5.

27 Il quale, non potendosi trattar la causa de' nostri presentialmente, scrisse in difesa loro a' pontefici della superstitione Romana vn'eccellente apologia, nella qual dice oltre all'altre cose: *Dicimur sceleratissimi de sacramento infanticidij, & pabulo inde, & post conuiuium incesto; quod euersores luminum canes, lenones scilicet, tenebrarum & libidinum impiarum inuerecunda procurent.*

g in Apolog. c. 7.

28. 29 E di certo quanto alla calunnia dell'incesto; postoche tutte l'altre fussero cessate, questa sola, impressa vna volta nella mente de' giudici, potea bastare a commuouergli a dar a' fedeli graui pene, essendo in vigore le seuerissime leggi di Seuero contra l'adulterio, secondo le quali egli hauea punito moltissime persone, come scriue Dione [a]; aggiugnendo di se stesso, ch'essendo consolo, hauea trouato nelle scritture, ch'eran stati giustitiati tre mila adulteri; ma che incorrendo molti in questa pena, il principe cominciò a farne minore o piu rada inquisitione. Ancora Seuero ampliò la legge Giulia dell'adulterio, volendo che non che obligasse le maritate, ma etiandio le spose; e che si gastigasse il marito, il quale non fusse vindicatore del delitto, proseguendo la causa, come afferma Vlpiano. [b]

a in Seuero.

b L. 3. §. si publico, et l. 13. §. diuus Seuerus ff. ad l. Iul. de adult.

30 Conciosia adunque cosa che fussero state publicate tali e tante false accuse contra i fedeli, vennero ad esser' annullati i rescritti degl'Imperadori Traiano, Adriano, e Marco Aurelio, colli quali si vietaua il molestare i Christiani per cagione del solo nome: e così erano, senza essersi intesi, condennati a morte; e solendosi leggere da vna tauoletta la sentenza: *Vnum illud*, dice Tertulliano [c], *audiebatur: Talis, quia Christianus, damnatur: & nunquam quod fur esset, adulter, vel homicida.*

c Tertull. apolog. c. 2.

31. ec. Nè pure erano accusati, ma etiandio diligentemente cercati, come dimostra il medesimo autore [D], descriuendo [E] ancora la diuersità degli atroci supplici, co' quali i nostri eran tormentati e morti: e'l piu frequente fu quello del fuoco; onde i Christiani furono chiamati *sarmentitij* [F]: com'altresì *semaxij*: peroche [G], legati ad vno stipite di meza asse, erano bruciati co' sarmenti posti d'intorno, ordinaria pena de' maghi [H], quali eran da' gentili riputati i Christiani.

D idem c. 7.

E idem c. 12. 37. 40.

F ibid. c. 50

G ibid.

H Paulus I. C. l. 5. senten. tit. 23.

34. 35 E non è da lasciar in silentio; che gl'idolatri furon' vsi di rimprouerare a' Christiani, che fussero infingardi, e disutili alla republica. La qual calunnia similmente confutò Tertulliano, mostrando, che operauano, militauano, mercatantauano e conueniuano con gli altri nelle cose lecite e honeste; auuegnache non conuenissero nelle cose non pur vitiose, ma nè anche vane, quali erano gli spettacoli.

36 E certo quanto spiaceuol cosa fusse a Dio il trapassare l'antica osseruanza Christiana d'astenersi dagli spettacoli (della quale ne fanno piena testimonianza i decreti sinodali, e gli scritti e' sermoni de' padri) egli lo se palese, mettendo in nota il giudicio visibile di giusta vendetta mostrato da Dio contra due vane donne [I]. Imperoche vna andò al teatro, e tornò col diauolo addosso; il quale ripreso nell'esorcismo, che fusse stato ardito d'inuasare vna persona fedele, rispose: *Iustissime quidem feci: in meo eam inueni.* E vn'altra, c'hauea vdito certa tragedia, fu sgridata perciò la notte seguente in visione, e dopo cinque giorni si morì. Nè è da tacere, come ci costumò gia in alcune chiese [K] d'aggiugnere nel solenne rinuntiamento, che far si suole da tutti nel battesimo, quelle parole: *Et spectaculis.*

I De spectacul. c. 26.

K Saluian. de prouid. Dei l. 6.

37 Scrisse Tertulliano la predetta apologia l'anno presente (come dimostra Pamelio) mentre soggiornaua in Roma, e mandolla a' magistrati, ma senza il suo nome.

## DI CHRISTO
Anno 202.

| Di Vittore PP. | Di Severo Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 9. | Anno 8. | Claudio Seuero, e Aufidio Vittorino |

1. ec. Patirono in Cartagine a' diciasette di Luglio i martiri Scillitani Sperato, Narzale, Cittino, Veturio, Felice, Acellino, Letantio, Gianuaria, Generosa, Vestina, Donata, e Seconda; a' quali tutti furono per sentenza di Saturnino proconsole mozzate le teste; rendendone essi molte lodi e gratie a Dio, come si narra ne' loro atti proconsolari onde si ritrae, che furono presi e morti non apertamente, come Christiani (peroche Seuero non hauea bandito ancora la persecutione) ma sotto colore di lesa maestà, peroche non vollero venerare l'Imperadore, nè giurare po'l genio di Cesare, giuramento appo i gentili sì santo, che como (dice Minutio Felice [L]) teneuano esser piu graue lo

L in Octauio.

lo spergiurare pe'l genio del Re, che per quello di Gioue: e a così fatto saramento i magistrati gentili costrigneuano in questi tempi i Christiani.[A]

A Tertull. apolog. c. 32.

6 Fu Saturnino il primo, che sotto Seuero cominciasse in Cartagine a perseguitare i fedeli: ma portò la pena della sua maluagità, perdendo la vista, come racconta Tertulliano con queste parole: *Vigellius Saturninus, qui primus hic gladium in nos egit, lumina amisit*; e appresso dice, che Iddio prese vendetta del sangue Christiano con disusate piogge e inondationi.

7 Questo anno Seuero Imp. mentre attendea alla guerra Partica, gratiosamente riceuette Abagaro Re degli Osroeni, ito a lui (il quale dicono che fusse Christiano, e discendente del Re battezzato da S. Taddeo Apostolo) e col soccorso de' soldati riceuuto da lui trasse a ben' auuenturoso fine l'impresa, come narra piu distesamente Herodiano.[B]

B Lib. 3.

## DI CHRISTO
### Anno 203.

Coss. Annio Fabiano, e Nonio Muciano.

| Di Vittore PP. | Di Severo Imp. |
|---|---|
| Anno 10. | Anno 9. |

1.2 S. Vittore Papa e martire, hauendo principiato l' anno decimo del suo pontificato per vn mese, e ventotto dì, fu a' XXVIII. di Luglio coronato e sepolto nel Vaticano allato al corpo di S. Pietro. In due ordinationi[C], tenute di dicembre, egli creò quattro preti, sette diaconi, e dodici vescoui: vn de' quali fu S. Feliciano di Fuligno parimente martire, ma sotto Decio, di cui ancora celebra la Chiesa ogni anno la memoria. Per la morte di S. Vittore vacò il trono apostolico vndici giorni, dopo li quali vi fu collocato agli otto d'Agosto Zefirino Romano figliuolo d'Abundio, come dice il libro de' Pontefici.

C Lib. de Rom. Pontific.

3. ec. L'anno stesso fu fatto proconsolo dell'Africa, in luogo di Saturnino, Scapula, che rinuigorì la persecutione fatta dall'antecessore. E benche la nostra santa religione non fusse vietata con editto alcuno dell'Imperadore, il quale infino all'hora s'era mostrato fauoreuole a' Christiani, sì come afferma Tertulliano[D]; nondimeno i prefetti incrudeliuano in sua assenza verso di loro, sotto titolo, che fussero ribelli dell'imperio.

D Ad Scapul. c. 4.

6. ec. Or Tertulliano, tornato questo anno[E] da Roma a Cartagine, scrisse a detto Scapula vn libello anzi declamatorio, che supplicheuole, per reprimer l'impeto della crudeltà di lui. Hauendo adunque Scapula all'entrata del suo vfficio condennato alle bestie Mauilo Adrumetico Christiano, ne seguirono incontanente[F] alcuni strani prodigij, posti in nota dall'autore stesso, cioè fuochi, veduti pendenti da presso sopra le mura di Cartagine; spauentosi tuoni, e vn disusato ecclissi del sole. Ma non per questo si rimase Scapula[G] di perseguitare i fedeli.

E Pamel. in vita Tertull.

F Tertull. ad Scapul. c. 3.

G idem Tertull.

10. ec. Nè è da lasciare l'esempio, recatogli da Tertulliano, di Claudio Herminiano prefetto nella Cappadocia: il quale essendo cruccioso della conuersione della moglie sua, e crudelmente trattando i Christiani, solo nel suo pretorio fu per giusto giudicio di Dio da pestilenza percosso: e scaturendo dal suo corpo quantità di vermini, disse: *No'l sappia niuno, acciochè i Christiani non ne sieno lieti e contenti*. Et auuedutosi poscia del fallo, c' hauea commesso inducendo con tormenti alcuni a negar la fede, egli morì quasi Christiano. Così Tertulliano.

14 Della predetta persecutione autor ne fu Plautiano; il quale, hauendo per la lontananza del principe ampia podestà nell'imperio, sotto spetie di lesa maestà fece in Roma, e altroue grande vccisione de' nostri: e all' hora Tertulliano[H] scrisse vn'eccellente oratione a' martiri prigioni.

H Ad martyres c. 4.

15 In questi tempi di Seuero (non si sa l'anno) Simmaco, dopo Aquila e Teodotione, recò in luce vna nuoua interpretatione della santa Scrittura, che (dice S. Girolamo[I]) fu duplicata: e aggiugne dell'istesso Simmaco, che non traslatò le parole, ma le sentenze e'l senso. Con

I in Hierem. c. 32.



ta di lui S. Epifanio[A], ch'essendo Samaritano, si fè Giudeo, circoncidendosi la seconda fiata. Ma S. Girolamo[B] piu volte afferma, ch'egli di Christiano si rendè heretico Ebionita.

A De mensur. & ponder.

B in Apolog. aduers. Ruffin. & praefat. in Esdr. & in Iob.

16 Trouasi appresso piu autori antichi fatta mentione degli heretici Simmachiani, così appellati del nome, non di costui, ma d'vn'altro Simmaco della setta de' Marcioniti: li quali Simmachiani stimolauano la gente a darsi alla dissoluta e dishonesta vita, come narra Filastrio[C]; dicendo appresso, che Simmaco Marcionita fu ammaestrato da Patritio, da cui vennero gli heretici Patritiani, li quali teneuano la carne dell'huomo essere stata creata non da Dio, ma dal diauolo. Perche inselloniti alcuni di loro in dispetto del creatore se medesimi vccideuano. Furono altri Simmachiani, che piu si confecero a Simmaco interprete, de' quali si dice appresso S. Ambrogio[D], che deriuauano da' Farisei, e che guardando tutta la legge Mosaica, si chiamauano Christiani; ma diceuano con Fotino, Christo esser huomo solamente.

C Cap. 63. 64

D Praefat. in ep. ad Galat.

## DI CHRISTO
### Anno 204.

| Di Zefirino PP. | Di Severo Imp. |
|---|---|
| Anno 2. | Anno 10. |

Coss. Seuero Augusto III. e Antonino Augusto.

1. ec. SEuero promulgò l'editto della persecutione contra i Christiani, e vietò a' Giudei il circoncidersi, come scriue Elio Spartiano[E]. Eusebio ancora[F] e S. Girolamo[G] affermano, che in questo anno decimo di Seuero fu commossa questa vniuersal persecutione, cominciata con tanto furore, che tutti i Christiani teneuano esser vicina la venuta dell'antichristo, sì come racconta Eusebio[H], mentre tratta di Giuda scrittore ecclesiastico di quel tempo, e componitore d'vn'opera sopra le settanta settimane di Daniello. Puossi credere, che infiammasse assai l'animo di Seuero contra i fedeli, l'hauer' esso inteso, che Filippo prefetto Augustale d'Egitto, padre di S. Eugenia, era Christiano: per la qual cosa gli scrisse vna lettera, comandandogli, che per quanto la vita gli era cara, tornasse al culto degl'idoli.

E in Seuero.

F in chron. & l. 6. c. 2.

G De scriptor. eccl. in Origene c. 51.

H Lib. 6. c. 6

4 Non è marauiglia, che Filippo stesse così lungo tempo in quell'vfficio gia datogli da Commodo Imp. percioche, essendo tal prefettura, chiamata augustale, di piu alto affare e di maggior dignità, che tutte l'altre (la qual' Augusto s'era riserbata come ostaggio dell' imperio Romano, ordinando che non vi si mandasse senatore, ma alcuno dell'ordine equestre d'ottimi costumi, il quale non potesse mai per vaghezza di dominare sommouere i popoli) l'Imperadore trouandoui ministro fedele, non era facile a rimuouerlo; massimamente perche cio bene metteua alla pace e alla sicurezza dell'imperio, conciosiacosache gli Egittij fussero oltre a tutti gli altri amadori di nouità e disposti molto a rauuolgimenti, e alle ribellioni, come Dione[I] copiosamente dimostra. Nella lettera, che Seuero scrisse a Filippo, gli disse: *Te tanquam Regem potius quam praefectum elegit*; cioè Commodo Imp. *Aegypti praesidem*; parole conformi a cio, che scriue Tacito[K]. Della prefettura augustale dell'Egitto si è trattato nelle note[L] aggiunte al martirologio Romano.

I Histor. Rom. l. 51.

K Lib. 17.

L Rom. martyrolog. die 20. octob.

5 Or perche nel leuarsi Filippo dal gouerno non si facesse qualche tumulto, andò Seuero co' figliuoli in Egitto; tutto che sotto sembiante di visitare quella prouincia[M]: e per meglio pigliare gli animi degli Egittij concedè loro, che'l prefetto augustale fusse da quell'hora innanzi senatore, come dice Dione[N], aggiugnendo che Antonino Imp. figliuolo, dell'istesso Seuero pose i medesimi Egittij nel ruolo de' senatori Romani.

M Spartian. in Seuero.

N Hist. l. 51

6. 7 Riceuuta Filippo la lettera di Seuero (dicono gli atti di S. Eugenia) diede a vedere d'esser malato, e mettendosi in concio al martirio, fè segretamente distribuir fra' poueri le sue facoltà. Peruenuto poscia in Alessandria Terentio nuouo prefetto augustale, mandatoui dall'Imperadore, il fece di furto morire; e la mo-

glie del martire, chiamata Claudia tornò con S. Eugenia e con gli altri figliuoli a Roma. Questo fu il glorioso fine di Filippo, la cui memoria si celebra da santa Chiesa a' tredici di Settembre [A]. Ma ne' predetti atti si debbe corregger cio, che vi si dice, dell'essere stato fatto Filippo stesso vescouo d'Alessandria.

*A Martyrolog. Roman. eadie.*

8 Oltre agli altri moltissimi tolti di vita per Christo, come narra Eusebio [B], nel cominciamento della persecutione vno fu il padre d'Origene chiamato Leonide, dicapitato per la confessione della fede, di cui si legge in Suida [C], essere stato vescouo.

*B Lib. 6. c. 1. C in verbo Orig. 2.*

9 Aggiugne Eusebio [D], che Origene, essendo ancora di tenera età, sì vago era del martirio, che sarebbe ito a rappresentarsi a' persecutori, se la madre, poiche hebbe prouato non esser basteuoli le preghiere a ritrarnelo, non gli hauesse nascose le vesti. Perche non sapendo il giouinetto che altro si fare, scrisse vna lettera al padre, e confortollo al martirio, dicendo: *Obfirma te pater: martyrium fortiter sustine, nec aliud quicquam nostra causa moliare.*

*D Lib. 6. c. 2.*

10 Oltre a cio scriue l'autore [E], che studiando Origene ancor fanciullo le sacre lettere, non contento dell'intelligentia comune, ingegnosamente inuestigaua i sensi e' misteri piu occulti di quelle, con molta marauiglia del saggio e intendente padre; il quale il ne riprese, e ammonillo che non volesse cercar di sapere sopra la capacità dell'età sua i diuini misteri; postoche in se medesimo molto contento fusse, e gratie rendesse al Dator d'ogni bene, che gli hauesse conceduto tal figliuolo: e dicono, che mentre che Origene dormiua, egli scopertogli'l petto riuerentemente gliele baciaua, come se fusse tempio dello Spirito santo. Rimase Origene senza padre con sei altri fratelli minori di lui, essendo d'età di diciasette anni. Narra tutto cio diffusamente Eusebio. [F]

*E Ibid.*

11 In questi tempi, che Clemente insegnaua in Alessandria, egli scrisse a' gentili vna bella e ornata oratione, nella quale disputò con somma accuratezza della falsità de' dei loro, e studiossi d'indurgli a conuertirsi a via di verità dall'errore.

*F Lib. 6. c. 3.*

12 Aggiugnesi in vltimo alle cose predette, che Seuero oltre all'hauer promulgato l'editto generale contra la chiesa, mandò vn particolar rescritto a Roma, comandando al prefetto, che non permettesse l'adunanze Christiane; vna parte del quale è recitata da Vlpiano. [G]

*G L. 1. in fi. ff. de off. Praef. Vrbis.*

## DI CHRISTO
Anno 205.

Di Zefirino PP. Anno 3. | Di Severo Imp. Anno 11.

*Coss. Plautiano Sillano II e Geta Cesare.*

1 FV questo anno la prima volta, come afferma Dione [H], che' consolati detti suffetti fussero per ordine di Seuero annouerati con gli ordinari: e così Plautiano, stato gia consolo suffetto, creato ordinario questo anno, fu chiamato, *secundum consul*.

*H Lib. 46.*

2 Or di que' dì Seuero tornato co' figliuoli insieme d'Egitto a Roma, menò vn solennissimo trionfo de' Parti, a d'altre nationi superate: e distribuite a' soldati pretoriani e al popolo tante monete d'oro, quanti anni egli haueua insino all'hora imperato, cioè dieci, celebrò i decennali del suo imperio, come raccontano Herodiano [I] e Dione [K]: e per decreto del senato gli fu dirizzato l'arco trionfale, che a nostri dì si vede: ed egli restaurò il Panteon percosso sotto Traiano da folgore, e bruciato. Di tutto cio fanno testimonianza le inscrittioni poste ne' frontespizi dell'opere.

*I Lib. 3. K in Seuero.*

3 Intanto si faceua così in Roma, come nelle prouincie vccisione grandissima de' Christiani, ed Eusebio [L] mette questo anno l'illustre confessione d'Alessandro, eletto gia, come addietro narrato fu, vescouo di Gerusalem insieme con S. Narciso.

*L Euseb. in chron.*

4. ec. Nel qual tempo dice l'autore, ch'Origene di diciotto anni cominciò a publicamente insegnare la diuina Scrittura con tanta felicità, che promosse molti de' suoi discepoli al martirio: il quale rimaso [M] pouero, per la confiscatione de' beni paterni, fu ricettato da vna donna Christiana ricchissima. E aggiugne, che la scuola era frequentata assai, peroche tutti gli altri maestri s'erano ritratti dalla persecutione. E s'acquistò all'hora gloria grande per l'incredibile beniuolenza, che dimostrò verso i santi martiri, non solamente visitandogli, e aiutandoli nelle carceri; ma etiandio esponendosi a manifesti pericoli, mentreche erano condotti alla morte; per modo che, mettendosi arditamente auanti, bene spesso li salutaua col bacio di carità: perche la ciurma degl'idolatri l'haurebbe lapidato e morto, se egli, preseruato da Dio, non si fusse in diuerse e mirabili maniere rifuggito. Palladio recitando alcune parole d'Origene, colle quali fa ricordo de' propri nascondimenti, scriue che la Giuliana vergine e scolastica in Cesarea della Cappadocia lo tenne nascoso e sostentollo in casa sua due anni interi.

*M idem hist. l. 6. c. 3.*

7. ec. Aggiugne Eusebio [A], che Origene trasse gentili assai alla conoscenza Christiana, e che fra gli altri molti discepoli suoi, per Christo martirizzati, furono Plutarco, due Sereni, Heraclide, ed Herono: e tra le donne da lui addottrinate la Rais, che essendo catecumena, conseguì pe'l fuoco l'effetto del battesimo, e la palma; e la Potamiena vergine, la quale, poiche hebbe sofferti intrepidamente crudelissimi tormenti, fu per simil modo colla Marcella sua madre insieme dannata: e perche Basilide carnefice, che la condusse al luogo del supplicio, la difese dagli oltraggi degli huomini insolenti, ella ringratiandonelo gli promise, che vscita da questa vita mortale haurebbe chiesto per lui al Signore perdono e gratia, e che poco appresso sarebbe stato rimunerato. E secondo questo tre giorni dopo il santo martirio gli apparue di notte, e posegli vna corona in testa, dicendo che'l Signore l'haueua eletto alla sua gloria: onde, egli illuminato da Dio, riceuè la santa fede, e fu coronato di martirio. Tutto questo Eusebio.

*A Lib. 6. c. 14. in fin.*

10. ec Intorno a cio, ch'egli scriue de' dottori Christiani, li quali insegnauano publicamente in Alessandria le diuine lettere, essersi saluate in questa persecutione colla fuga; e da sapere, che' fedeli, come che fussero esposti e apparecchiati a dar per Christo mille volte la vita, se tante n'hauessero hauute, tuttauia si sottraeuano dal furor de' persecutori, secondo l'euangelica regola, col nascondersi o col fuggire: saluo solamente se lo Spirito santo gli hauesse per singular suo impulso mossi a fare altrimenti. E così Origene ne' suoi comenti sopra S. Giouanni [B] dice, che fa mestieri fuggire: e l'istesso afferma Clemente Alessandrino [C] nell'opera degli Stromati, che scrisse in questa persecutione, nella quale tal fu la pratica sua e degli altri famosi maestri Christiani in Alessandria.

*B in Io. c. 31. C Stromat. l. 4.*

14. ec. Fu adunque heresia de' Montanisti il dire, che nella persecutione non era lecito il fuggire, ne'l saluarsi, dandosi danari a' gentili: la qual pazzia si studiò Tertulliano di difendere nel libro, ch'egli compose in questa materia; e imperò aguzzò [D] il dente etiandio contra S. Rutilio, il quale dando de' denari era scampato; benche l'annoueri fra' martiri, si come colui, che alla fine, poiche hebbe sostenuti con inuitta patienza molti tormenti, fu bruciato viuo. E di vero, che cio lecitamente si facesse, lo dimostra l'esempio di Iasone [E] e degli altri discepoli di S. Paolo, li quali fecero il somigliante: e questo medesimo afferma S. Pietro [F] vescouo d'Alessandria e martire, grandemente lodando tal rimedio, col quale, auuegnache non s'estinguesse, si mitigò nondimeno in parte la persecutione. Vedesi oltre a cio nell'allegato libro [G], che' cattolici in essa trouarono quell'altra inuentione, che le chiese, per poter fare quietamente le sacre adunanze, dessero all'Imperadore certa somma di danari a guisa di tributo: il che similmente biasima il misero Tertulliano; il quale ancora compilò in que' dì il libro, che gli andaua per la mente, quando disse [H]: *Sed de quaestionibus confessionum*, cioè de' martirij, *alibi docebimus*; scriuendo contra i Gnostici, impugnatori del martirio lo Scorpiaco,

*D Tertull. de fuga c. 5. E Act. 17. F Can. 12. G Tertull. de fuga c. 13. H De coron. milit. c. 1.*

co, così intitolando egli l'antidoto contra il morso dello scorpione.

20 Questo anno si nota nelle antiche tauole ecclesiastiche, hauer patito in Cartagine sotto Ruffino proconsolo S.Gundene vergine, la quale lungamente tormentata coll'eculeo, lacerata coll'vngule, e gran tempo afflitta per la puzza della carcere, alla fine, messa al taglio della spada, trionfò con gloria grande dell'impietade.

21. ec. Nella persecutione stessa combatterono valorosamente in Tuburbi nella Mauritania le due donne, preclare di nome e di fatti Perpetua e Felicita. Hebbe S. Perpetua diuerse visioni scritte in parte da Tertulliano [a] e da S.Agostino [b]. Ella vide oltre all'altro cose vna scala d'oro, che giugneua al cielo, piena da amendue i lati e di spade e di coltelli, e angusta di sì fatta maniera, che vna sola persona, e ben piccola vi potea salire; e a piè vn' horribil dragone, il quale tutti spauentaua; e videui Satiro, vno de' compagni, che ascendendo inuitaua gli altri a seguitarlo senza punto temere la terribil bestia: Il quali, tal visione vdita, furon lieti oltremodo.

a De anima ca.55. b De anima l.4.c. 18.& aliby.

24 Hebbe S. Perpetua compagni nel martirio S.Felicita, e SS.Reuocato, Satiro, Saturnino, e Secondolo: l' vltimo de' quali si morì nella carcere, e gli altri furon gittati alle bestie; e di tutti essi si celebra la memoria a' sette di Marzo.

25 Contasi, essere stata conceduta gratia a S.Perpetua, che nel teatro, aspettando ella l'impeto d' vna furibonda bestia, si rimase colla mente alienata da' sensi in guisa, che non s'auuide di quello. E di Santa Felicita si dice nel martirologio, che douendo esser, come grauida, rattenuta in prigione, i compagni impetrarono da Dio, ch'ella partorisse nell'ottauo mese, perche riceuer potesse la corona insieme con gli altri. Ordinaua la legge, che la pena delle pregnanti s' indugiasse infino al parto: legge di vero conueneuolissima, in prima promulgata dagli Egittij, e poscia riceuuta da Greci, da' quali i Romani con assai altre la presero.

26 Or dolendosi nel parto Felicita, come in vn lettionario si narra, e forte gridando, era sentita fuori; quando facendosi vn'empio idolatra di lei beffe e scherno, e dicendole: *Come morrai tu, di grado, domani, la quale hora ti lagni tanto?* ella gli fece questa bella risposta: *Nunc ego patior quod patior: illic autem alius erit in me, qui patietur pro me, quia & ego pro illo passura sum.* ... Perche disse pur S. Agostino [c]: *Felicitas & parturiebat, & dolebat; obiecta bestijs gaudebat potius, quam timebat.* Quindi condotti il giorno vegnente i martiri per le publiche strade e piazze, e per ignominia maggiore colle matrici nude, nel teatro furono dalle fiere morti: e le martirizzate reliquie delle SS.Perpetua e Felicita si trasportarono dapoi, come scriue Vittore Vticense [D], a Cartagine, e riposonsi nella basilica principale.

c De temp barbar.s.5

D De persec. Vuand.l.1

27 Simigliantemente habbiamo, che in questa persecutione furono tratti a benauuenturoso fine Zotico vescouo Otreno nell'Armenia, celebrato dalla Chiesa [E] tra gli altri martiri (delle cui fatiche contra' Montanisti fa ricordo Apollinare [F]) Serapione [G] arso nell'Egitto (non si fanno i nomi degli altri quiui vccisi per Christo) e nel territorio Viuariense della Gallia Andeolo suddiacono e discepolo di Policarpo, e da lui mandato con altri in quella prouincia a predicare il santo vangelo: il quale Andeolo i gentili senza niuna misericordia batterono con spinose mazze, e spaccarongli la testa in quattro parti a foggia di croce con vna spada di legno, per tormentarlo maggiormente. [H]

E Martyrolog. Rom. 21. Iuly. F Apud Euseb.l.5. c.16. G Menolog Grac. & Martyrolog. Rom. 13. Iuly.

H Martyrolog. Rom 1.Maij.

28. ec. In questi tempi S. Ireneo vescouo Ludunense nobilitò col proprio sangue le Gallie, le quali e' coll'eccellente sua dottrina illustrate hauea. Essendosi perduti i suoi atti, cio che di lui sappiamo si è, ch' intorniata per ordine dell' Imperadore da' soldati quella città, e messi tutti i Christiani trouatiui alle spade e a morte, S. Ireneo, come pastor loro singularmente cercato, dopo grauissimi tormenti riceuè la corona del martirio, e fu sepolto da Zaccheria prete. Fanno mentione de' suoi scritti Eusebio [I] e S.Girolamo [K]: hora si trouano solamente i cinque libri, ch' egli scrisse in Greco contra l'heresie, ne' quali risplende la dottrina apostolica da lui appresa da S. Policarpo discepolo di S.Giouanni Apostolo. Egli fu di gran sapere, e da tutti li padri grandemente lodato.

I Lib. 5.c. 25. K De scriptor. Eccl. in Irenao.

## DI CHRISTO
Anno 206.

| DI ZEFIRINO PP. Anno 4. | DI SEVERO IMP. Anno 12. |
|---|---|

Cos. Chilone Settimio II. & Antonio Libone.

1 Plautiano, il quale in assenza, com' è detto, di Seuero fece a Christiani non che di Roma, ma dell' Africa, e della Mauritania ancora aspra persecutione, fu per l'insidie d'Antonino Imper. suo genero tolto dal mondo hauendo egli trattato d'vccidere amendue i principi per opera di Saturnino centurione [A]. Vendetta per diuino giudicio permessa sopra lui in pena dell'innocente sangue, ch' egli iniquamente sparse. Quale e quanto grande fusse il suo cadimento, lo racconta Dione testimonio di veduta con tali parole [B]: *Dicendo l'oratore accusator di Costante, poter' anzi traboccare il cielo, che Plautiano riceuer noia e danno da Seuero, a ragione gli si potea dar fede, hauendo Seuero stesso detto a noi, ch' erauamo giudici insieme, che da lui non potea venir male di veruna maniera sopra Plautiano. Il quale per tuttocio non sempre fiorì: e non molto tempo poi fu morto, e le sue statue guaste.* Fin qui Dione: e appresso cio egli fauella de' prodigi, e oltre agli altri d' vna stella cometa, veduta in Roma per molti dì anzi l'vccisione del misero Plautiano.

A Herod. l.3.

B Dio. in Seuero.

2 Dipoi scriue ch' e' diè tanta dote alla figliuola, che sarebbe bastata a cinquanta Reine; e che'l popolo gli disse vna volta nel circo: *Quid tremis? Cur palles?* egli era pallido e sempre tremante, sì pe'l troppo mangiare, come colui, che golosissimo era, e sì per la speranza, e pe'l timore de' futuri auuenimenti: *Tu quidem certe plus quam tres viri possides*; intendendo per li tre Seueri co' due figliuoli Antonino e Geta. Tutto questo l'autore: aggiugnendo, che Antonino Imp. adoperò in questo Euodo suo educatore: il quale con altri, per trattato fatto per inganno e per ingano l'accusò, che volesse dar la morte a Seuero: come che scriua Herodiano, che non essersi stata nè falsità nè frode alcuna: *Così adunque*, dice Dione, *Plautiano potentissimo sopra tutti gli huomini, di cui habbiamo memoria, piu temuto, che'l principe, mentre spera di piu sormontare, fu per opera del genero senza misericordia tratto a fine, e dal palagio gittato nella strada: ancorche Seuero il facesse in vltimo sepellire. Il nome di lui fu cassato e arso per tutto, dou'era scritto: e'l figliuolo e la figliuola Plauto e Plautilla furon relegati nell' Isola di Lipari: nella quale, posciache v'hebbero miseramente patito mancamento delle cose necessarie, e piu altri disagi, vltimamente anche essi furono per ordine d' Antonino tolti di vita.*

3 Morto Plautiano, capital nimico de' Christiani, non cessò affatto la persecutione; ma ben si mitigò assai. Egli fu Africano, e di basso stato e, sì come dice Herodiano [C], venne in tante ricchezze, pigliandosi i beni de' condennati, gran parte de' quali furono senatori Christiani. E descriuendo l'autore stesso il fasto, e l'arroganza, e la crudeltà di lui, dice, ch'era d'aspetto sì fiero e horribile, che non pure veruno l'andaua a trouare, ma quelli, che casualmente in lui si scontrauano, volgeuano gli occhi altroue. Anzi alcuni de' suoi, che gli andauano auanti, doneche passaua, auuisauano che niuno si fermasse dapresso, nè ardisse di guardarlo; ma abbassasse gli occhi, e tenesseli fissi in terra. E cio sia detto del disauuenturato Plautiano.

C Lib. 3.

4 Questo anno medesimo si celebrarono in Roma i giuochi secolari, che si solean fare dopo tre età [D]: e innanzi, che si facessero, andauano i banditori per Roma e per l' Italia, inuitando tutti a' giuochi da essi non piu veduti, nè da vedersi, de' quali tratta Zosimo [E]. Che si facessero in questo anno, lo dimostrano l'antiche inscrittioni, nelle quali è scolpito il nome di Seuero colla podestà tribunitia replicata dodici volte [F]: sì come ancora è espresso nella colonna milliaria, rappresentata in questa medaglia.

D Herod.l. 3.

E Lib. 2.

F Panuin. in fastis, & Adolph leb de numism.

Per

A Pamel. not. ad Tertull. li. de spectac.

Per cagione di que' giuochi tengono [A], che Tertulliano componesse i libri *De spectaculis & de idolatria*, dichiarando come la Christiana pieta abbominò molto così fatti spettacoli de' gentili, e come venne la diuina indignatione sopra alcuni, li quali furono arditi d'interuenirui. Ma di queste cose s'è detto di sopra.

## DI CHRISTO
Anno 207.

Cons. M. Aurelio Antonino II. e Geta Cesare.

| Di Zefirino PP. | Di Severo Imp. |
|---|---|
| Anno 5. | Anno 13. |

1. ec. RAcquetato alquanto in Roma per la morte di Plautiano il bollore della persecutione, e vscito perciò Zefirino Papa da' nascondigli, Natalio gia confessor di Christo, ma poi tratto da' seguaci di Teodoro heresiarca per denari nell'heresia loro, e fatto vescouo di quella setta, finalmente dopo varie ammonitioni e riprensioni, fattegli in visione dal Signore, e dapoiche, non bastando quelle, gli angeli l'hebbero tutta vna notte aspramente battuto, tornato a se e pentito del commesso errore, andò vestito di sacco e di cilicio, e asperso di cenere, a gittarsi a' piedi del santo Padre, publicamente confessando con molte lagrime il suo fallo, e mostrando i rimasi segni delle battiture; onde meritò d'esser assoluto e ricomunicato. Il che particolarmente si narra da vno scrittore di que' tempi, le cui parole recita Eusebio. [B]

B Lib. 5. c. 27.

## DI CHRISTO
Anno 208.

Cons. Annio Albino, e Fuluio Emilio.

| Di Zefirino PP. | Di Severo Imp. |
|---|---|
| Anno 6. | Anno 14. |

1. 2 ORigene commise follemente vn' ardito eccesso: imperoche interpretando egli con troppo semplicità, come dice Eusebio [C], le parole di Christo: *Sunt eunuchi, qui se ipsos castrauerunt propter regnum cælorum*: tra perche s'auuisò metter perfettamente a effetto le parole del Signore, e per leuarsi d'ogni sospettione, che' hauesse potuto generar negl' infedeli il suo trattare con donne, per cagione d' ammaestrarle nelle cose diuine, si castrò di nascosto. Il che nondimeno riseppe Demetrio vescouo d'Alessandria: e auuegnache il tenesse piu tempo celato, alla fine il diuolgò, come vedremo altroue.

C Li. 6. c. 7

3 E similmente questo tempo, al parer nostro, Origene ancor giouinetto diede alla luce la prima interpretatione de' sacri cantici, che poi, fatto d'età piu matura, di nuouo publicò emendata, e accresciuta; riprendendo di temerità se medesimo e gli altri, li quali ardiscono d'interpretare nel principio della loro giouanezza i sacri libri.

D Hier. in præfat. commen. in Abdiam.

## DI CHRISTO
Anno 209.

Cons. Flauio Apio, e Albo, Massimo.

| Di Zefirino PP. | Di Severo Imp. |
|---|---|
| Anno 7. | Anno 15. |

TErtulliano [A] scrisse contra Marcione heresiarca, e compose l'opera *De resurrectione carnis*; e l'altra *De carne Christi*.

A Contr. Marcion. l. 1. c. 15.

## DI CHRISTO
Anno 210.

Cons. Antonino Aug. III. e Geta Cesare II

| Di Zefirino PP. | Di Severo Imp. |
|---|---|
| Anno 8. | Anno 16. |

1. 2 CElebraronsi in Roma i decennali d'Antonino; li quali forniti, Seuero andò [B] co' figliuoli insieme, e coll' esercito contra i Brettoni entrati nello stato Romano; e Geta Cesare riceuè l'imperio colla podestà tribunitia, come dimostrano l'antiche inscrittioni [C]. E questo è quel tempo, che Tertulliano [D], scriuendo il libro *De pallio*, chiama felicissimo sotto tre Augusti regnanti: il che per simil modo confermano le monete, nelle quali si veggono l'imagini di Seuero e della Giulia Augusta, madre degl' Imperadori giouani da vna parte, e dall'altra Antonino e Geta [illegible] figliuoli loro, co' titoli della felicità publica, e della perpetua concordia, in questa guisa. [E]

B Dio. in Seuero.
C Apud Panuin. in fastis Adolph. de numism. & alij.
D De pallio c. 2.
E Ex museo Lelij Pasqualeni.

3 E come questi tempi paruero felici a tutti i popoli, che sotto la lor signoria si costrigneuano; così felicissimi furono agli Africani, onde Seuero traeua l' origine, e massimamente a' Cartaginesi [F], per l'abbondanza, e per li beneficij, che dall'istesso Imperadore riceuettero, come dimostrano le seguenti medaglie. [G]

F Tertull. de pallio in princ.
G Ex museo Lelij Pasqualeni.

La donna sedente sopra il leone è la Celeste dea de' Cartaginesi: per li quali, e altri beneficij fu Seuero posto dagli Africani nel numero de' dei.

4 ec. Di que' dì ancora scrisse Tertulliano l'opera *Aduersus Iudaos*, nella quale fauellando dello stato del tempo presente, dice queste parole [A]: *Quid de Romanis dicam, qui de legionum suarum præsidijs imperium suum muniunt?* Così prouide Seuero alla pace della republica, distribuendo per le prouincie, massimamente de' confini, le legioni. Di quelle, che furono alla stagione d'Augusto, n'erano rimase dicianoue, sì come afferma Dione [B]; vna n'hauea aggiunta Nerone nominata Italica, Galba due, cioè la prima Ausiliaria e la settima. Altrettante Vespasiano, che furono l'Ausiliaria seconda e la quarta Flauia. Domitiano v'aggiunse l'Ateniese. Traiano due, la seconda Agrippina e la trentesima Germanica. M. Antonino parimente due, cioè la seconda in Norico e la terza nella Retia, amendue dette Italiche. E Seuero piu abbondantemente di tutti n'aggiunse tre, due chiamate Partiche, prima e terza, e la seconda Medica, per le vittorie hauute contro a' Parti e contra i Medi.

*A Tertull. aduers. Iudaos c.7.*
*B Histor. Rom. l.55.*

8 Quanto alla Chiesa Romana; respirando i Christiani dopo la morte di Plautiano perseguitatore loro, S.Zefirino Papa attendeua a combattere e distruggere l'heresie. [C]

*C Optat. Milen.*

## DI CHRISTO
Anno 211.

Cons. Claudio Pompeiano e Lolliano Auito.

**Di Zefirino PP.** Anno 9. — **Di Severo Imp.** Anno 17.

1 Seuero rifrenò [D] i Brettoni, e tirò vn muro a trauerso dell'isola, onde Brittannico si nomò.

2 In questi tempi *Minutio Felice eccellente auuocato in Roma scrisse il dialogo del Christiano e del gentile, che disputano insieme, intitolato Ottauio.* Così S.Girolamo [E]: il quale ancora il loda nella lettera scritta a Magno [F]. Introduceui a fauellare Cecilio retorico e impugnatore della Christiana religione; ma che indotto in vltimo da Ottauio venne al santo conoscimento. Il qual Cecilio noi per diuerse congetture somministrate dal tempo, dallo studio, dal nome, dalla patria, e dalla religione, crediamo, fusse il maestro di S.Cipriano, da cui egli per honore riceuette il nome, e fu chiamato Cecilio.

*D Dio & Spartian. in Seuero.*
*E De scrip. Eccl. in Minutio.*
*F Ep. 84.*

3. 4 Confutaui eccellentemente Minutio le false cagioni da' gentili opposte alla nostra religione; e parlando della fortezza de' martiri, dice, oltre all'altre, queste parole [G]: *Viros cum Mutio, vel cum Aquilio, aut Regulo comparo? Pueri & mulierculæ nostræ, cruces & tormenta, feras & omnes suppliciorum terriculas inspirata patientia doloris illudunt.*

*G prope finem.*

5. ec. Dall'obiettione fatta a Ottauio da Cecilio, che' Christiani non hauessero tempij, inferiscono i nouatori contra i cattolici, che non vi fussero chiese. Ma s'è di sopra [H] dimostrato il contrario. E oltre a quello, che iui si disse, fa mestieri osseruare, che non tutti i luoghi, doue i gentili sacrificauano, erano nominati tempij, nel che errano alcuni. Anzi essendoci in Roma molti delubri di vari dei, pochi si chiamauano tempij. Per la qual cosa M.Varrone [I] lasciò scritto: *Non omnes ædes sacra templa sunt, ac ne ædes quidem Vestæ templum est.* Senza che tempij si diceano ancora alcuni luoghi, li quali seruiuano ad altro vso publico, e non al culto diuino, come testifica Varrone medesimo [K]: Talche tempij s'appellauano solamente le publiche e vaste fabbriche, quali noi non diciamo, che fussero le chiese fatte dagli antichi Christiani nel tempo delle persecutioni, non permettendogliele l'inuidia de' gentili; ma ben sotto gli Imperadori Christiani.

*H in Amphiteg. an.57.*
*I Apud Gell. l.14. c.7.*
*K De ling. Lat. l.6.*

## DI CHRISTO
Anno 212.

Cons. Acilio Faustino, e Marco Rufiniano.

**Di Zefirino PP.** Anno 10. — **Di Severo Imp.** Anno 18.

L'Anno appresso Seuero, riputato insino all'hora felicissimo, esperimentò d'esser ne' figliuoli sopra tutti miserabile: *Peroche, caualcando esso e Antonino, e con esso loro l'esercito,* dice Dione [A], *e già scorgendosi i nimici; Antonino, raffrenato il cauallo, impugnò la spada per ferir di dietro e vccidere il padre: ma accorgendosene gli altri e gridando, egli impaurito se n'astenne.* Ripreselo Seuero: ma non venne a gastigo veruno. Or comeche egli dissimulasse, tuttauia e per tal fatto, e perche e' s'auuide, che Antonino era per togliere di vita Geta suo fratello, diuenne a tanta tristezza e malinconia, che si morì [B]. Pena del sangue Christiano, da lui sparso iniquissimamente.

*A in Seuero.*
*B Herod. l.3.*

## DI CHRISTO
Anno 213.

Cons. Gentiano e Basso.

**Di Zefir. PP.** Anno 11. — **Di Antonino e Geta Augg.** Anno 1.

1 Adunque Seuero, piu di malinconia, che d'infermità consumato, passò di questa vita a' cinque di Febraio [C] nella città d'Ebora nella gran Brettagna. Egli regnò diciasette anni, otto mesi, e tre dì; e visse sessantacinque anni, noue mesi, e quindeci giorni. Dopo la cui morte presero l'imperio Antonino e Geta suoi figliuoli: e quindi Antonino [D] fece senza alcuno indugio vccidere tanto i medici, perche non haueuano affrettato la morte del padre, com'egli ordinato hauea, quanto i nutricatori suoi e del fratello, percioche haueuano trattato di recargli a concordia: nè lasciò in vita (dice Herodiano) alcun di quelli, che in qualunque modo haueuano honorato il padre.

*C Dio. in Seuero.*
*D Herod. l.3. in fin.*

2 Tra gli altri nutricatori fu morto Euodo [E], ch'era il principale. Che costui hauesse per moglie vna Christiana, lo significa Tertulliano [F], mentre afferma, che Antonino fu nudrito col latte Christiano. Conta Elio Spartiano [G] il degno saggio dell'honestissima fanciullezza d'Antonino, la quale ben si vede tinta de' costumi Christiani: e fa mentione d'vn garzonetto compagno nel giucare del medesimo Antonino similmente fanciullo; il qual garzonetto fu aspramente battuto per la Giudaica religione: intendendo l'autore della Christiana.

*E Dio. in Seuero, & in Caracalla.*
*F Ad Scapul. c.4.*
*G in Caracalla.*

3 Noi portiamo opinione, che nudrendosi Antonino del latte Christiano, hauesse per compagno vn pargoletto Christiano, e fratello di latte, figliuolo del predetto Euodo; il quale, imperoche nel giucare, come vsanza è de' fanciulli, cercaua d'indurre Antonino a rendersi Christiano, Seuero ed Euodo il facessero battere aspramente. Ma riceuettero amendue la debita pena. Dicono, che Antonino, poiche fu separato dalla conuersatione del fanciullo Christiano, diuenne d'animo altiero, e d'aspetto feroce.

4 Adunque Antonino e Geta, preso [H] parimente l'imperio, vennero di Brettagna a Roma, seco recando le ceneri del morto padre, e parando l'vno all'altro insidie: e appresso pose il senato Seuero nel numero de' diui. Il profano rito, col quale ciò si facesse dalla cieca gentilità, lo conta Herodiano [I] scrittore delle cose auuenute a suo tempo, trattando del medesimo Seuero da' figliuoli consecrato, e nella seguente guisa fauellando.

*H Herod. l.3. in fin.*
*I Idem l.4.*

5. ec. *Era vsanza appresso i Romani, che si consecrassero e annouerassersi fra' diui gl'Imperadori da' figliuoli, o da' successori, in questo modo. Sepellito con molta pompa il morto principe, formauano vn'imagine a lui simigliantissima, rappresentandolo infermo, e poneuanla in vn grandissimo e altissimo letto d'auorio, di panni d'oro ricoperto, e collocato nel real antiporto. Sedeuano attorno al letto gran parte del giorno dalla sinistra il senato vestito a bruno, e dalla destra le matrone con vesti bianche, sottili, e senza ornamenti d'oro, segni di mestitia.*

Così

Così l'autore. Il senato staua alla sinistra, perche appresso i Romani questa nelle cose sacre e diuine, quale si riputaua tal cerimonia, era di migliore augurio, e imperò stimata piu degna, come dicono gli antichi autori: ma nel rimanente era piu degna la destra.

8 *Fatto questo*, soggiugne Herodiano, *per sette dì continui, accostandosi i medici ogni giorno al letto, come se vi fusse l'Imperadore infermo, e dicendo, ch'egli peggiora, e in vltimo lui essere trapassato. Dapoi il letto è portato da alcuni nobilissimi giouani dell'ordine equestre, e del senatorio nel foro vecchio, doue i magistrati vsarono di por giu l'vfficio; e standoui da vn lato vn coro di fanciulli similmente nobilissimi, e dall'altro vn di donne illustri, cantano flebilmente hinni in laude del morto principe: li quali finiti, portano il letto fuori di Roma in campo Marzo, doue si troua fatto vn gran palco di legno in forma quadra e a foggia di tabernacolo, di fuori abbellito con pitture e altri ornamenti; e sopra questo vn altro tabernacolo simigliante nella forma e negli ornamenti al primo, ma minore, colle porte aperte; e così il terzo e'l quarto sempre minore, e dipoi altri fin che s'arriua all'vltimo, che viene a esser piu picciolo e ristretto di tutti gli altri. Potresti assimigliare la forma di tal' edificio alle torri fabbricate ne' porti, nelle quali si fa la notte fuoco, che serue in luogo di scorta a' nauiganti, e chiamansi communemente fari. Postosi adunque nel secondo tabernacolo il predetto letto, visi gitta grandissima quantità di cose odorifere, vltimi doni fatti da tutte le genti e città al principe loro.*

9 *Dipoi quelli dell'ordine equestre a cauallo si raggirano ordinatamente intorno al detto edificio danzando. Finalmente il successor dell'imperio, presa vna torcia, l'accosta al tabernacolo, e di subito tutti gli altri affocano per ogni parte quell' arida materia, abruciando in vn momento ogni cosa: e dall'vltimo tabernacolo si lascia andare vn'aquila, la qual si crede che rechi in cielo l'anima dell' Imperadore.* Insino quì Herodiano. Consecrati per tal modo i principi, gli adorauano i gentili con gli altri numi insieme, fabbricando loro tempij e altari, ordinando sacerdoti, e offerendo sacrificij.

10 Quanto ad Antonino figliuol maggiore di Seuero; egli fu chiamato Caracalla [A], perche donò al popolo vesti lunghe insino a talloni, foggia tra' Romani affatto inusitata e nuoua. Vsossi ab antico per decoro la veste caracalla da' cherici, come dimostra Beda [B] trattando di S. Albino * martire, della quale scriue Dione [C], che era fatta di molti pezzi.

A Spartia. & alij.
B De gest. Angl. l. 1. c. 7.
* Albano.
C in Caracalla.

11 Questo anno, nel qual morì ancora Serapione vescouo d'Antiochia, e posto da Eusebio in suo luogo Asclepiade, che s'haueua acquistata molta laude [D] e gloria per la costante confessione della fede sotto Seuero, persecutore della chiesa.

D Euseb. l. 6. c. 10.

## DI CHRISTO
Anno 214.

Cos. Duo Asperi.

| DI ZEFIRINO PP. | DI ANT. CARACALLA IMP. |
|---|---|
| Anno 12. | Anno 2. |

1 GEta Augusto fu per comandamento di Antonino suo fratello messo a morte nel grembo di Giulia sua madre a' ventiquattro di Febraio, essendo egli d'età di ventidue anni, e noue mesi: e rimaso solo Imperadore Antonino stesso leuò la vita a tutti gli aderenti e seguaci di Geta [E], e a quelli, che dopo la morte di lui scrissero o pronuntiarono il suo nome. Il numero de' soldati, e d'altri così huomini come donne della parte di Geta dimoranti nel palazzo, che furono tolti del mondo, arriuò, come scriue Dione, a ventimila. Dapoi s'aggiunsero l'vccisioni de' senatori, e massimamente de la morte di quelli, ch'erano stati piu cari al padre; e oltre ad altri innumerabili di Papiniano giureconsulto, gia auuocato del fisco, e all'hora prefetto del pretorio, perche rifiutò di far vn' oratione in iscusa del fraticidio d'Antonino: il quale intendendo, che quegli era stato percosso di scure, si dolse, che non fusse stata adoperata la spada strumento di morte men' honoreuole.

E Dio. in Caracalla. Spartian. in eod. & Herodian. l. 4.

2 Oltre a tutte queste cose hauendo il popolo, mentre che si faceano i giuochi circensi, fatto certo dispiacere a vn' auriga, l'Imperadore, che l'amaua, comandò all'esercito, che gli andasse impetuosamente addosso, e tagliasse tutti i colpeuoli per pezzi: ma non li potendo i soldati distinguere dagli altri, misero molti indifferentemente, (dice Herodiano) a' tagli delle spade, e a morte: e a piu altri tolsero tutto lor hauere. Ancora scriuono Dione e altri, che Antonino fe sepellire (sì com'era antica vsanza) quattro delle sei vergini Vestali conseruatrici della Romana superstitione: e aggiunse alla crudeltà l'impurità, violandone vna di esse, e prendendo per moglie la Giulia matrigna sua.

3 Giustamente i gentili patirono mali sì grandi, come coloro, che pochi anni dauanti haueano, essendo assente Seuero, fatto de' Christiani tanti schermi e strazi: e'l popolo vso di gridare, come addietro fu fatto ricordo: *Christianos ad leonem*: gridando contra l'auriga, meritò d'esser tagliato e morto: e quelli, che riputauano delitto capitale il solo nome Christiano, conuinti d'hauer proferito il nome di Geta, furon come rei di lesa maestà trattati. Appresso Papiniano primo fra' giudici di Roma, e gli altri giureconsulti, che nel giudicar le cause de' fedeli non osseruarono la giustitia, ma condennarono gl' innocenti (del che Tertulliano nella sua apologia forte si rammaricò) furono sententiati al supplicio senza allegarsi contra di loro degna cagione di morte.

4 Vno de' consiglieri di Papiniano era Vlpiano [A], fieronimico della nostra religione: ma egli ancora compiè poscia i doueri della giustitia diuina, e seueramente punito fu, sì come diremo a suo tempo e luogo. Ma che? doue tanta strage si faceua de' miseri gentili, i Christiani non riceueuano lesione alcuna, auuenendo loro quel, che gia auuenne a' figliuoli d'Israel; li quali, mentre che gli Egittij erano aspramente flagellati, se ne stauano nella terra di Gessen lieti e sicuri.

A Spartian.

## DI CHRISTO
Anno 215.

Cos. Antonino Aug. IV. e Balbino

| DI ZEFIR. PP. | DI ANT. CARACALLA IMP. |
|---|---|
| Anno 13. | Anno 3. |

1. ec. GOdendo i Christiani in que' tempi gran tranquillità e pace, e stando Zefirino Pontefice tutto inteso a reprimer l'heresie, Gaio huomo d'eccellente virtù e dottrina disputò in Roma nel cospetto della chiesa contra Proclo *, huomo famoso fra' seguaci di Montano, e conuinselo, sì come testimonianza ne fanno Eusebio [A] e S. Girolamo [B]: e delle cose occorse in tal quistione compose vn libro, a guisa di nobilissimo trofeo dell' abbattuto nimico.

* Proculo.
A Lib. 6. c. 14.
B De scrip. Eccl. in Caio.

4. 5 Intanto Zefirino, poiche fu confutato Proclo, scomunicò i defenditori della falsa profetia di Montano, e Tertulliano fra gli altri; il quale cio significa nel libro *De ieiunijs* [C]: e tutti i vescoui della Chiesa cattolica approuarono la sentenza della sede Apostolica, e celebrarono concili [D] in diuersi luoghi o per questa, o per altre cagioni.

C De ieiun. c. 1. in fin.
D Tertull. ibid. c. 13.

## DI CHRISTO
Anno 216.

Cos. Messalla e Sabino.

| DI ZEFIR. PP. | DI ANT. CARACALLA IMP. |
|---|---|
| Anno 14. | Anno 4. |

1. 2 CErcando per ogni via e modo Tertulliano di difendere le false opinioni de' suoi heretici Catafrigi, si studiò in prima di sbandire al tutto la bigamia, ammessa, come rimedio dell' humana infermità, nella Chiesa, secondo l'institutione apostolica e l'antica traditione, ma riprouata da Montano: e imperò (questo anno egli compose il libro *De monogamia*; nel quale) fa con canino e arrabbiato animo acerbe inuettiue contra i cattolici, ch'egli all'vsato suo modo chiama *phychicos*, cioè animali; stoltamente andando all'intendimento della sentenza dell'Apostolo [E]: *Animalis homo non percipit quæ sunt Spiritus Dei*. E appresso egli scrisse il libro *De ieiunijs* contra i medesimi, perche haueano annullato i digiuni introdotti

E 1. Cor. 2.

dotti da Montano; diche dice: *Mirarer psychicos istos, si sola luxuria tenerentur, qua sæpius nubunt; si non etiam inglunie ducerentur, qua ieiunia oderunt.*

3 E perche il Romano Pontefice contra la nuoua institutione dell'heresiarca stesso, da cui si rifiutauano quelli, ch'eran caduti in peccato, quanto che pentiti, haueua con autorità apostolica publicato vn decreto, notificando a' fedeli, che santa Chiesa raccoglieua i penitenti, ancor che fussero da prima stati fornicatori e adulteri, Tertulliano medesimo compilò contra di cio vn'altra opera col titulo, *Aduersus psychicos*.

4 Nel cominciamento della quale e' ripiglia il santo Padre, c[illegible] se fusse nimico della pudicitia, promettendo a' pe[illegible]titi peccatori misericordia e perdono de' falli, c' hauessero commessi; e sì dice: *Audio etiam edictum esse propositum, & quidem peremptorium*, e recitandone parte soggiugne: *Pontifex (scilicet) Maximus, Episcopus episcoporum dicit: Ego & mœchiæ & fornicationis delicta pœnitentia functis dimitto*, contra il quale e' fremendo dice.

5 *O edictum, cui adscribi non potest bonum factum! & vbi proponetur liberalitas ista? ibidem, opinor, in ipsis libidinum ianuis, sub ipsis libidinum titulis. Illic eiusmodi pœnitentia promulganda est, vbi delinquentia ipsa versabitur. Illic legenda est venia, quo cum spe eius intrabitur.* Egli accenna con queste parole le porte delle case delle femmine di mondo, sopra le quali si poneuano, come notato si è nel martirologio Romano, inscrittioni col nome, e colla conditione della meretrice, secondo il detto di Giouenale: [A]

A Lib. 1. satyr. 6.

— *Titulum mentita Lyciscæ.*

6. ec. Offuscossi in guisa l'ingegno per altro cotanto chiaro di Tertulliano, ch'egli, dando fede al suo falso paraclito, negò douersi fare nella chiesa cio, c' haueua fatto Christo, perdonando all'adultera, e raccogliendo a penitentia la publica peccatrice; nè considerò quel che'l Signore disse [B] a' Farisei, a lui simigliantissimi: *Meretrices & publicani præcedent vos in regnum Dei*. E nel vero egli medesimo (lasciamo stare gli altri) essendo gia di sana mente, nel libro *De pœnitentia* [C], affermò costantissimamente, che a buona ragione la Chiesa riceue i penitenti, e rimette i peccati.

B Luc. 21.
C De pœnitent. in fin.

10. 11 Quanto a' predetti titoli; vsandosi per antico di nominare i vescoui sommi sacerdoti e pontefici [D], il vescouo Romano fu per la preminenza del suo sacerdotio chiamato Pontefice massimo, e vescouo de' vescoui. Li qua' titoli egli non sempre vsaua; ma quando publicamente comandaua alcuna cosa nella Chiesa vniuersale, come qui.

D Notat. in Martyrolog. Rom. die 9. Apr.

12 Mentreche Tertulliano biasima il Papa, perche ammetteua quelli, che dal peccato tornauano, a via di salute, descriue fra le molte altre cose il pristino rito vsato dal Pontefice nel riceuere in Roma i publichi penitenti: *Et tu quidem*, son parole sue [E], *pœnitentiam mœchi ad exorandam fraternitatem in ecclesiam inducens, conciliatum & concineratum cum dedecore & horrore compositum prosternes in medium ante viduas, ante presbyteros, omnium lachrymas suadentem, omnium vestigia lambentem, omnium genua detinentem: inque eum hominis exitum, quantis potes misericordiæ illecebris, bonus pastor & benedictus Papa concionaris, & in parabola ouis capras tuas quæris, tua ouis ne rursus de grege exiliat, quasi non exinde iam liceat, quod nec semel licuit: ceteras etiam metu complet, cum maxime indulges.*

E De pudicit. c. 13.

13 Ancora egli scuopre l'antico vso d'effigiarsi ne' calici, che seruiuano al sacrificio della messa, il pastore, il quale sopra le spalle porta la pecorelle, a eccitare i sacerdoti all'imitatione della carità di Christo, e dice [F]: *Vbi est ouis perdita* [G], *à Domino requisita, & humeris eius reuecta. Procedant ipsa pictura calicum vestrorum*: e più innanzi [H]: *Patrocinabitur pastor, quem in calice depingitis*; e mentre soggiugne: *Ego eius pastoris scripturam haurio, quæ non potest frangi*; colle quali parole significa, che que' calici erano di vetro. E che di vetro similmente fussero le patene, il decreto [I] di Zefirino lo dimostra. Ma de' calici di vetro, che lungamente s'adoperarono nella Chiesa, s'è trattato in altro luogo. [K]

F Tertull. de pud. c. 6
G Luc. 15.
H Tert. de pudic. c. 10
I Lib. de Rom. Pontificib. in Zefirino.
K Notata ad Rom. Martyrol. die 7. Aug.

14. 15 Veggonsi tali imagini del pastore colla pecora in su le spalle negli antichi cimiteri con altre pitture, le quali rappresentano alcuni fatti del testamento e nuouo e vecchio. Nel che si debbe osseruare l'vso, stato sempre appresso i Christiani, delle sacre imagini. Nè pure s'esprimeua ne' calici la figura del pastore; ma etiandio nelle sacre vesti, cioè nel palio episcopale, del quale dice S. Isidoro Peleusiota [A], che si tesse non di lino, ma di lana, percioche è simbolo della pecorella, che Christo S. N. significato nel vescouo, cercò, trouolla, e su le spalle la si prese.

A Isid. li. 1. ep. 136.

16. 17 Intanto Tertulliano, i cui errori, e le cui heresie ha Pamelio con somma diligenza raccolti insieme, recò a' fedeli ammiratione, e timor grande, vedendo essi tanto huomo prima cadere, e in fine traboccare nel profondo di tutti i mali. Perche disse di lui S. Vicenzo Lirinense [B]: *Fuit ipse quoque in Ecclesia magna tentatio.*

B Contr. hær. c. 24.

18 Nel rimanente, che cosa egli facesse, altra memoria non c'è, se non che racconta S. Agostino [C], che si separò da' Catafrigi, e fu capo della setta de' Tertullianisti; li quali, ridottisi a pochissimo numero si rendettero cattolici a tempo suo: e aggiugne, che l' infelice Tertulliano, oltre agli altri errori, insegnò l'anime degli huomini di perduta speranza conuertirsi dopo questa vita in demonij.

C De hæres. c. 86.

19 Per li errori, che sono sparsi ne' suoi opuscoli, saluo alcuoi pochi, furon da Gelasio Papa messi fra i libri apocrifi: ma non è per questo la lettione loro del tutto riprouata: imperoche, come che egli, essendo ancora fresca la sua memoria, fusse rimaso esecrabile appresso tutti per l'apostasia; pure S. Cipriano di continuo il leggeua, vso bene spesso di dire quando il chiedeua: *Da magistrum*; sì come conta S. Girolamo [D]; il qual' anche lasciò scritto [E] di Tertulliano: *Laudo ingenium hominis, damno hæreses.*

D De script. Eccl. in Tertull.
E Idem in apolog. aduers. Ruffin.

## DI CHRISTO
### Anno 217.

DI ZEFIRINO PP. Anno 15. DI ANT. CARACALLA IMP. Anno 5.

Cons. Emilio Leto, e Anicio Cereale.

1. ec. A Tempo d'Antonino, a' Christiani tranquillissimo (non si sa l' anno appunto) Agrippino vescouo di Cartagine sotto titolo di pietà, parendogli douersi abbominare tutte le cose degli heretici indifferentemente, conuocò vn concilio de' vescoui dell' Africa e della Numidia, e con loro insieme determinò, che si ribattezzassero le persone battezzate fuori della Chiesa cattolica. Deliberatione contraria all' antica consuetudine della Chiesa stessa, la quale ammise sempre il battesimo dato dagli heretici secondo la forma osseruata da essa. Della qual consuetudine e traditione apostolica tratta S. Agostino [F]. E di vero fu Agrippino con tal nouità cagione di grandissimi disturbi nella Chiesa di Dio.

F De bapt. contr. Donat. li. 6. c. 7. 8.

9. Questo anno Antonino, poiche si fu aggirato per le prouincie della Germania, dell'Asia, e della Soria, ito in Alessandria, mentre vi punì gli Egittij beffatori suoi, prese vendetta, senza auuedersene, del sangue Christiano crudelmente sparso nella persecutione fatta, imperando Seuero. Narra cio Dione con tali parole [G]: *Antonino, auuegnache mostrasse d'hauer' in amore la città d' Alessandria, tuttauia leuò di mezo quasi tutti que' cittadini: imperoche sapendo d'esser da loro biasimato e beffato per molte cagioni, ma spetialmente pe'l fraticidio, dissimulata l'ira, andò in Alessandria, sembiante facendo d'hauer disiderio grande di vederli. Giunto ne' sobborghi, accolse benignamente i principali della città, vscitigli incontro colle cose sacre e recondite; e conuitatigli a mangiare gli vccise. Dipoi armò tutto l'esercito, e assalì la città, e comandando a tutti gli Alessandrini, che non vscissero di casa, fece tanta vccisione, che non osò d' esprimer' il numero: ma scrisse al senato, non rileuare il sapersi quali e quanti fussero stati tratti a fine, hauendo cio tutti essi meritato.* E più innanzi.

G Dio. in Caracalla.

10 *E perche non apparisse la grandezza della calamità, i cadaueri erano di subito gittati in profonde fosse.* L'istesse cose scriue diffusamente Herodiano [H]. E di certo come nella

H Lib. 4.

la persecutione fatta da Seuero in null' altro luogo furono più aspramente trattati i Christiani, che in Roma e in Alessandria; così null'altra città del mondo fu tanto straziata da questa crudelissima fiera, come quelle due: nè rammaricandosi mai i nostri, che Antonino noia desse a' Christiani; si dee credere, che la diuina prouidenza in pericolo sì grande li soccorresse.

## DI CHRISTO
Anno 218.

Coss. Sabino II e Annolino.

Di Zefir. PP. Anno 16. Di Antonino Carac. Imp. Anno 6.

1 PAssato l'Imperadore in leuante recò a sua soggettione più per frode e malitia, che con arme i Parti: e mise in prigione Abagaro Re degli Osroeni, ito amicheuolmente a trouarlo, e vsurpossi la reggia di lui, come racconta Dione [a]. E questi quell' Abagaro, che regnò in Edessa, e sì come afferma Africano [b] nobilissimo scrittore delle cose ecclesiastiche, fu Christiano e huomo santo. Ruppe in tal guisa Antonino l'amicitia e lega fermata gia fra Seuero e Abagaro, e stabilita con ostaggi; ma il misleale principe ne portò la pena, essendo egli, anzi che fornisse l'anno, vcciso da' suoi fra Edessa e Carra, come diremo.

a Dio. in Caracalla. b Apud Euseb. in chron. an. seq.

2 Quindi e' si diè senza ritegno alcuno all'esercitio dell' arte magica [c] e della negromantia; peroche, essendoci molti presagi della vicina sua morte, egli cercò di schifarla con si fatti mezi, sì come narra Dione; aggiugnendo, ch'hebbe in gran veneratione Apollonio Tianeo mago famosissimo, gia estinto, e che gli fè fare vn monumento.

c Dio. in caracalla.

3 Ma è cosa di marauiglia, ch'essendo costui diligentissimo spiatore d'ogni malefica curiosità, per tutto ciò condennasse, come scriue Elio Spartiano [d], chiunque portaua al collo breui e rimedi per le febri terzane e quartane. E quali esser solessero somiglianti breui, lo dice Plinio [e]: *Item in quartanis fragmentum claui à cruce inuolutum lana collo subnectunt, aut spartum è cruce: liberatoque condunt cauerna, quam sol non attingat*. Per auuentura così fatto chiodo si prendea dalle croci de' martiri, onde hauesse tratto alcuna virtù: la quale se fusse stata effetto d'arte magica, e come non l'haurebbe hauuta Antonino, studiosissimo dell' arte stessa, a gran capitale? Egli adunque, essendosi dato alla magia, e vedendo (come auuenne poi a Giuliano apostata) che' demonij grandemente temeuano la croce, hauendola a schifo e in abbominio, fece comandamento, che chi somiglianti rimedi adoperasse, fusse punito seueramente.

d Spartian. in Caracalla. e Plin. lib. 28. c. 4. f Dio. & Herodian.

## DI CHRISTO
Anno 219.

Coss. Presente, e Estricato.

Di Zefirino PP. Anno 17. Macrino e Diadvmeniano Impp.

1 A*Ntonino fu morto agli otto d'Aprile nella Mesopotamia fra Edessa e Carra per opera di Macrino da Marciano centurione, posciache hebbe tenuto l'imperio sei anni, due mesi, e cinque dì, essendo egli di anni trentuno*. Così Dione [g]. Ma Elio Spartiano [h] afferma, che fu vcciso a' sei d'Aprile, e che visse quarantatre anni. Varie ancora sono le opinioni degli scrittori intorno alla madre di lui, chi dicendo lui essere stato figliuolo di Giulia secunda moghe di Seuero, e chi [i] di Martia, vscita del mondo quaranta anni e più auanti l'vccisione d'Antonino. I molti vizi di lui recò Elio Spartiano in queste poche parole: *Egli fu sopra tutti crudele, parricida, e incestuoso; mortal nimico del padre, del fratello, e della madre*. E aggiugne, che Macrino suo vccisore il pose per tema de' soldati, massimamente pretoriani, nel numero degli dei: e che Antonino stesso hebbe tempio, sacerdoti, e'l sodalitio Antoniano.

g Dio. in Caracalla. h Spartian. in Caracalla. i Idem ib.

2 Quattro giorni dopo la sua morte Opelio Macrino [a] di natione Mauritano, della città di Cesarea, nobile per la prefettura del pretorio, presi con impromesse gli animi de' soldati, occupò l'imperio insieme con Diadumeno, o come si legge nelle antiche monete, Diadumeniano suo figliuolo.

a Lamprid. in Diadumen. & Iul. Capit. in Macrino.

3 L'anno stesso, come dice S. Epifanio [b], furono trouati in Gerico nascosi in vna botte i libri della diuina Scrittura, traslatati d'Hebraico in Greco, che chiamano la quinta editione: e morto Asclepiade vescouo d'Antiochia, fu sustituito in suo luogo Fileto, il quale gouernò quella chiesa dodici anni.

b Epiph. de mensur.

## DI CHRISTO
Anno 220.

Coss. Diadumeniano, e Auuento.

Di Zefirino PP. Anno 18. Di Ant. Elagabalo Imp. Anno 1.

1. 2. REbellatisi i soldati diedero la morte a Macrino e a Diadumeniano figliuolo di lui, poiche hebbero imperato vn' anno vn mese, e ventotto dì. Della crudeltà di Macrino scriue Giulio Capitolino cose horrende: qual fu per esempio il far legare huomini viui co' morti, e lasciarli di quella maniera infracidare.

3 Tolti dal mondo Macrino e Diadumeniano, fu dall' esercito innalzato all' imperio Marco Aurelio Antonino Elagabalo, figliuolo del sopradetto Antonino Caracalla, come si crede [c] nato della Soemiade, nomata da altri Semiamira, figliuola che fu di Mesa sorella della Giulia Augusta, e sorella della Maméa. Or Antonino, essendo sacerdote nel tempio del sole nella Fenicia, perche que' popoli chiamauano il sole Elagabalo, quindi riceuette tal cognome: chiamato ancora da Dione per la sua pessima vita Sardanapalo: e da altri, perche dopo morte fu tratto e sommerso nel Teuere, Trattitio e Tiberino. E come che quasi tutti gl'historici antichi l'appellino Eliogabalo, nondimeno l'antiche memorie mostrano douersi dire Elagabalo, come si vede nelle seguenti medaglie. [D]

c Dio. in Macrino. D Ex museo Lely Pasqualini.

e in questa altra egli è rappresentato sacrificante. [E]

E Ex eod. museo.

Quanto fusse costui dissoluto in lussuria sopra tutti gl' impurissimi Imperadori, ne san fede Dione, Herodiano, ed Elio Lampridio. Lasciamo di narrar le cose particolari, che nè anche i gentili stessi raccontarono senza rosso-

rossore; in parte solamente, e con quella maggior modestia, che potettero.

4. 5 Egli adunque [a] fu a' diciasette di Maggio auanti l'vccisione di Macrino, e del figliuolo di lui, nominato con fauste grida Imperadore dall'essercito; e stabilito nel dominio per la morte degli Augusti medesimi, venendo a Roma (che fece l'anno seguente) recò seco il suo dio Elagabalo, di cui, si come diceuamo, egli era stato sacerdote. Volle (dice Elio Lampridio) che fusse, antiposto a tutti gli altri dei, venerati in Roma, e fabbricogli senza alcun indugio vn nobil tempio nel Palatino: e per estinguer le religioni Romane, ordinò che null' altro dio s' adorasse: e l'istesso procurò, che si facesse per tutto l'imperio; onde la superstitione de gentili ogni dì più mancò e diminuissi. [b]

6. 7 Intorno a questi tempi Adamantio Origene (dice Eusebio [c]) n'andò a Roma per visitare quell' antichissima chiesa, la quale era retta all'hora da Zefirino: nè dopo molto riuolse i passi verso Alessandria. Era sì grande la fama del suo sapere, che la Mamea sorella della madre d'Elagabalo e madre d'Alessandro, che fu poi Imperadore, donna molto saggia e discreta, e celebrata da tutti gli scrittori, soggiornando in Antiochia, il volle conoscere e vdire. Tornato in Alessandria, per poter meglio inuestigare gl' intendimenti delle sacre lettere, apparò la lingua Hebraica: e, continuando nell'insegnare, fece gran frutto ancora nell'anime, dirizzando in via di verità e di salute molti gentili e molti heretici.

8. ec. Vno di questi fu Ambrogio [d] infetto dagli errori di Valentino e di Marcione; il quale Ambrogio gli porse poi aiuto grande, sumministrandogli copiosamente le cose necessarie per gli studi; e mantenengli sette scrittori, nè minor numero di librai, o diuerse fanciulle, che scriueuano. Tutto questo conta Eusebio, aggiugnendo dell'istesso Origene, che fu eccellente nella filosofia, e nell'altre scienze, le quali egl'insegnaua per disporre con esse gli scolari agli studi più graui; e che testimoni dell'eminenza sua nelle scienze etiandio non sacre ne furono i filosofi Greci di quella stagione, alcuni de' quali gli dedicarono libri, e altri gli mostrauano, come a maestro, le proprie opere.

11 E cosa di marauiglia ciò, che dice Eusebio de' sette scrittori, sumministrati da Ambrogio a Origene: peroche vno soleua di vantaggio bastare a chi dettaua, come afferma S. Girolamo; il quale di se fauellando e del suo scrittore, dice queste parole [e]: *Chiamato lo scrittore, o io detto subitamente ciò, che mi viene in bocca; o se ci penso vn poco per meglio dire, egli tacitamente mi riprende, ritira la mano, increspa la fronte, e mostra in molte guise di stare ozioso.* Così egli; e'l simile afferma di se medesimo S. Ambrogio. Vn solo adunque era assai basteuole a questi santi dottori, e Origene n'hauea bisogno di sette, senza i librai, de' quali era vfficio non lo scriuere, ma il copiare. Mentre consideriamo queste cose, ci torna alla mente quella sentenza de' prouerbi [f]: *Hereditas, ad quam festinatur in principio, in nouissimo benedictione carebit.* Così appunto a lui auuenne.

12 Quanto ad Ambrogio conuertito da Origene; ch'egli fusse huomo di gran sapere, si può ritrarre da questo, ch'e' correggeua tal'hora le cose scritte da Origene, sì come ne fa certa fede [g] Origene stesso. Ma (che più è) Ambrogio fu illustre per la gloria della confessione, sì come S. Girolamo racconta. [h]

[a] Dio. in Macrino.
[b] Lamprid. in Heliog.
[c] Eusebi. l. 6. c. 14.
[d] Eusebi. l. 6. c. 13.
[e] Hier. in praefat. lib tertij comment. in epist. ad Galat.
[f] Prou. 20
[g] Epist. ad Afric.
[h] De scriptor Eccl. in Ambr.

## DI CHRISTO
Anno 221.

| Di Calisto PP. | Di Ant. Elagabalo Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 1. | Anno 2. | Antonino Augusto, e Sacerdote. |

1 Zefirino Papa, poiche hebbe tenuto il papato diciotto anni [i] e altrettanti dì, passò felicemente all'altra vita a' ventisei d'Agosto. Dicendosi nel martirologio Romano, ch' egli sostenne il martirio, bisogna dire, che ciò accadesse priuatamente, come auuenne ad altri, mentreche santa Chiesa era in tranquillo e pacifico stato.

2 Ma la cagione del suo martirio sarà per auuentura stata l'hauer' esso contrastato all' impietà del principe, vago, come dice Elio Lampridio, di trasportar la Christiana religione con tutte l'altre nel culto del suo dio Elagabalo. In qualunque modo ciò fusse, certa cosa è, che' nostri maggiori chiamarono martiri quegli ancora che per la confessione della fede haueuano sofferito alcuni supplicij, benche dopo i tormenti fussero sopraujuuti e morti in pace. Egli in quattro ordinationi, tenute di Dicembre, creò tredici preti, sette diaconi, e tredici vescoui: e fu sepellito nel suo cimitero, poco discosto da quello di Calisto nella via Appia; vacando la sede sei giorni: e sì a' due di Settembre fu assunto al sommo pontificato Calisto Romano figliuolo di Domitio.

3 Scriue Elio Lampridio [a], che Elagabalo resse e guidò nel Vaticano quattro quadrighe d'elefanti, e che per ciò abbattè alcuni sepolcri, che dauano impedimento. Ma non per questo segue, che fusse disfatto il sepolcro di S. Pietro, come s'è auuisato alcuno [b] senza veruna autorità o ragione. E di certo (per tacer le molte cose, che potremmo dire) essendo il sepolcro di San Pietro allato al circo di Nerone attaccato al monte, non potea tal luogo esser opportuno all'agitamento delle quadrighe di quegli smisurati animali.

[i] Eusebi. in chron.
[a] In Heliogabalo.
[b] Panuin. in addit. ad Plat. in de Rom. Pontificib.

## DI CHRISTO
Anno 222.

| Di Calisto PP. | Di Ant. Elagabalo Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 2. | Anno 3. | M. Aurelio Antonino, e Euuch. II |

1. 2 Giulio Africano [c] nobilissimo scrittore di que' tempi fece vna legatione all' Imperadore per ottenere, che si rifacesse Nicopoli, detta prima Emmaus, nella Palestina, arsa già, e impetrò la gratia, e sì l'anno seguente fu rifabbricata. Delle opere, ch' egli scrisse, ma son' ite male, trattano Eusebio [d] e S. Girolamo, e allegalo S. Basilio, recitando alcune parole di lui intorno alla conglorificatione dello Spirito santo insieme col Padre e col Figliuolo. Dice di lui Eusebio, d' hauer letto in quelle, come andò ad Alessandria, trattoui dalla fama grande, che per ogni parte si stendeua d' Heracla.

3 Quanto ad Heracla; egli fu della scuola d'Origene, e superò gli altri condiscepoli a giudicio ancora del maestro, a cui succedette nell' insegnar publicamente le sacre lettere, quando Origene stesso andò nella Palestina.

[c] Eusebi. in chron.
[d] Lib. 6. c. 24.

## DI CHRISTO
Anno 223.

| Di Calisto PP. | Di Ant. Elagabalo Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 3. | Anno 4. | Grato, e Seleuco. |

1 Alessandro figliuolo della Mamea, cugino d' Elagabalo è creato Cesare: e hauendolo l' Imperadore medesimo adottato in figliuolo, per allettarlo ne' suoi rei costumi, condennò [e] tutti gli huomini buoni e dotti, cui la prudente madre l'haueua dato in cura, quali alla morte, e quali all'esilio. E credibile, che fra essi ve ne fussero de' Christiani, dalla Mamea amati molto.

2 Tutte le dignità supreme, che dar si soleuano in diuersi tempi, riceuette Alessandro in vn sol dì, sì com' egli disse [f] poi nel senato dopo la morte d' Elagabalo.

[e] Herod. l. 5.
[f] Apud Lamprid.

## DI CHRISTO
Anno 224.

Cos. Antonino Aug. IV. e Alessandro Cesare.

DI CALISTO PP. Anno 4. — DI ALESSANDRO IMP. Anno 1.

1 ANtonino Elagabalo, hauendo regnato tre anni, e noue mesi, e quattro dì, ed essendo di diciotto anni, diuenuto per le sue laidezze al senato, al popolo, e a' soldati escrabile, è morto, gittato nella publica strada, strascinato, e in vltimo sommerso nel Teuere, onde fu chiamato, come vdiste, Trattitio e Tiberino. Peruenne l'impuro giouane insieme colla maluagissima madre, che fu con esso lui trafitta, a tale di crudeltà, che fece vccidere de' fanciulli per cagione d' arte magica. Tutto questo Dione, narrando cose, ch'egli vide.

2 Tolto Elagabalo del mondo, Alessandro, ch' era di sedici anni, fu con mirabil consentimento de' soldati, del senato, e di tutto il popolo salutato Imperadore [A] a' sei di Marzo; il quale com' alleuato e da madre non auuersa alla Christiana religione, e fra Christiani, non pure li tollerò, ma diede ancora a Christo qualche culto, tenendo e adorando nel proprio larario l'imagine di lui con quelle degli dei, d'Apollonio, d'Abraam, d'Orfeo, e di simiglianti; a' quali la mattina per tempo sacrificaua. Scriue queste cose Elio Lampridio [B], aggiugnendo: *Egli volle far' vn tempio a Christo, e riceuerlo fra gli dei: il che dicono hauer' auanti lui pensato di voler fare Adriano, comandando che se ne fabbricassero in tutte le città; li qua' tempij, peroche sono senza numi, si chiamano d' Adriano. Ma l'impedirono alcuni, che ricorrendo per consiglio alle cose sacre, trouarono che, se si fusse mandato cio a effetto, tutti diuerrebbero Christiani, e gli altri tempij sarebbono messi in abbandono.* Infino quì l'autor gentile.

A Lamprid. in Alex.

B idem ib.

3 E non è da lasciare di dire, come Alessandro si studiò d' imitare i Christiani nel gouerno politico; peroche lasciò scritto di lui l'allegato Lampridio: *Quando egli voleua dare i rettori alle prouincie, o far' i proposti, ouer ordinare i procuratori, che rationali si chiamano, proponeua i nomi, confortando il popolo, che se alcuno sapesse qualche delitto, il manifestasse, potendolo prouare; ma se no'l prouasse, cadesse in pena capitale. E diceua, che se cio faceuano i Christiani e' Giudei, publicando i sacerdoti, che s' ordinauano, era ben ragione, che si facesse co' rettori delle prouincie, a' quali si commettono i beni della fortuna e le vite. Ancora egli a quando a quando replicaua cio, c'hauea vdito da alcuni Giudei o Christiani, e facealo dire dal banditore, mentre gastigaua alcun reo: Quod tibi non vis, alteri ne feceris. La qual sentenza per modo a lui piacque, che la fece scriuere nel palagio, e nell'opere publiche.*

4 Oltre a ciò racconta l'autore il giudicio fatto dal principe a pro de' Christiani, così dicendo: *Hauendo i Christiani occupato certo luogo, ch'era stato publico; e per opposito dicendo i cucinieri douersi loro: egli riscrisse, esser meglio che vi si veneri in qualunque modo Dio, che tal luogo si dij a così fatta gente.* Tutto cio narra Elio Lampridio d' Alessandro. Questo è, a parer nostro, quel luogo posto in Trasteuere, doue fu a tempo d'Augusto la Taberna meritoria, e doue scaturì con gran miracolo dalla terra olio, in segno (sì come a suo luogo dicemmo) della venuta al mondo del Redentore del genere humano. Essendo adunque quel luogo publico abbandonato, i cucinieri o tauernai, che dir vogliamo, chiamati da Elio Lampridio, *popinarij*, perche v'era stata la tauerna, auuisandosi, che appartenesse loro per ragione del mestiere, che faceuano, cercauano d'appropriarlosi col chiesto rescritto del principe. Imperoche, *popina*, era propriamente il luogo, nel quale si poneuano esposte publicamente in vendita, e mangiauansi la panatica e la carne cotta.

5 In contrario i Christiani domandauano quel luogo per farui vna Chiesa, e ottenutolo dall'Imperadore vi fabbricarono vna nobil Chiesa, da consecrarsi al Parto della santissima Vergine madre di Dio; il qual parto era stato gia prenunciato col detto miracolo dell'olio scaturito. A raffermare questa nostra congettura assai certa e chiara, si fa, il dirsi negli atti di S. Calisto Papa, il quale di que' dì viueua, ch'egli edificò quella chiesa posta in Trasteuere. E nel libro de' Romani Pontefici, per la sua antichità a tutti noto, si leggono scritte queste parole: *Hic fecit ecclesiam S. Mariæ trans Tiberim.* Or non essendoci memoria, che a tempo d'Alessandro Imper. si facesse in Roma altra chiesa, pare douersi dire necessariamente, che'l medesimo principe aggiudicasse quel luogo a' Christiani per edificarlaui. Vedesi in questa veneranda basilica presso alla confessione il sacro pertugio, donde vscì l' olio; e dicono quelli, c'han fatta la proua, la terra dentroui esser vntuosa, sì che vnge la mano.

6. ec. Quanto a quello, che si è toccato dell' elettioni ecclesiastiche; narra Origene [A], che si poneua, ogni studio in fare, che fussero eletti i piu degni pe'l gouerno dell'anime; e che nella chiesa, inuitando il diacono a gran voce i circostanti, ogniuno potesse opporre a chi douea esser ordinato, se hauesse commesso alcun delitto, lo dimostrano ancora gli antichi rituali. Nè solamente si faceua simile inquisitione dietro a' vesconi, e altri ministri ecclesiastici: ma etiandio intorno agli altri fedeli, accioche, trouandosi alcuno, c' hauesse fatto qualche attione indegna della Christiana professione, fusse separato dagli altri, come dichiara Origene [B] stesso.

A Orig. contr. Celsum l. 3. in fin.

B idem ibid. l. 3.

9 Fu ancora Alessandro fauoreuole a' Giudei: e se non diede loro Re; permise almeno, c' hauessero prefetto, il quale li regesse, e che habitassero nella Palestina [C]: di che fu chiamato per ischerno *Syrus archisynagogus.* [D]

C idem ep. de Susanna ad Afric.

D Lamprid. in Alex.

10 Insino al presente anno Hippolito vescouo, famoso fra gli scrittori ecclesiastici [E], distese i suoi canoni de' tempi, e'l computo della pasqua. Trouossi, sono bene quaranta anni e piu passati, nel campo Verano vna statua dell' istesso Hippolito sedente; la quale si conserua nella libreria Vaticana, e nella sedia è scritto in Greco il canone del tempo.

E Hier. de script. Eccl. in Hippol.

## DI CHRISTO
Anno 225.

Cos. Massimo, e Eliano.

DI CALISTO PP. Anno 5. — DI ALESSANDRO IMP. Anno 2.

1 MVtati Alessandro Imper. gl'infami magistrati d' Elagabalo, sustituì ne' luoghi loro nel gouerno di Roma, e fece consiglieri suoi chi egli giudicò ottimi; cioè, dice Elio Lampridio [F]: *Fabio Sabino figliuolo dell' altro Sabino huomo chiaro e singulare, Domitio Vlpiano. Elio Gordiano padre di Gordiano Imper. Giulio Paolo, Claudio Venato oratore eccellente, Pomponio, Alfeno, Africano, Florentino, Martiano, Callistrato, Hermogene, Venuleio, Trifonio, Metiano, Celso, Procolo, e Modestino, tutti professori di legge e discepoli dello splendidissimo Papiniano, e familiari e compagni di questo Imperadore (sì come scriuono Acolio e Mario Massimo) Catilio Seuero. Emilio Sereniano huomo santissimo, e Quintilio Marcello, di cui non si troua alcun migliore ne anche nelle storie. Con questi e altri simiglianti huomini, che male si potette pensare o fare?* Fin quì l'autore; il quale essendo gentile, così parlò di coloro, perciochee'non riputaua esser delitto il molestare i Christiani, stimati empi dagli idolatri: o per auuentura egli non seppe, sì come colui, che scrisse ne' primi tempi di Costantino, quanto gran male loro facessero i medesimi giureconsulti; fra' quali tenne il primo luogo Vlpiano, ch'era a guisa di tutore d'Alessandro, da cui hebbe la prefettura del pretorio [G] dignità ampissima, e Paolo predetto hauea il secondo, coll' arbitrio de' quali il principe ogni cosa facea.

F in Alex.

G id. ibid.

2. ec. E certo e' furon grandi auuersari e nimici de' Christiani, e massimamente Vlpiano; il quale mise insieme tutti i decreti fatti contra di essi, per dar a vedere, ch' egli li perseguitaua giustamente. Scriue cio Lattantio [H], a ragione dolendosi e rammaricandosi de' giureconsulti di que' tempi, e in particolare di Vlpiano. Ma le grida del sangue degl'innocenti Christiani, per esso iniquamente giudicati, trassero sopra lui l'ira diuina: onde non passò gran tempo, ch'egli fu di notte da' soldati pretoriani sen-

H Libr. 5. c. 11.

za

za niuna misericordia tagliato e vcciso [A]. Come poi Calisto Papa e piu altri, gouernando Roma Vlpiano e' compagni (quattordici [B] col prefetto Vrbano eran deputati alle cose della città) fussero fatti morire, lo diremo l'anno seguente.

A Dio. in Alex. B Lamprid. in Alex.

5. 6 Scriue Herodiano [C] d' Alessandro, ch' egli regnò senza sparger sangue: ma Elio Lampridio [D] il conuinse di bugia, dicendo che per la sua austerità fu da' soldati nominato Seuero: sì come ancora sanguinolente fu la Mamea, la qual fece indebitamente tor la vita al padre della moglie d' Alessandro, e relegò lei nell' Africa, accioche col pigliar essa il nome d'Augusta, ella non fusse hauuta in dispregio e a vile. E oltre a cio mutò in brieue i lodeuoli costumi, impresi da'Christiani prima che'l figliuolo fusse Imperadore: e tutti gl'historici le danno biasimo d' auaritia; e sì'l medesimo Lampridio: *Mulier*, dice, *sancta, sed auara, & auri, atque argenti cupida*; e per l'auaritia di lei commossi i soldati contra il figliuolo, lui vccisero.

C Lib. 6. D in Alex.

## DI CHRISTO
Anno 226.

Coss. Giuliano, e Crispino

| DI CALISTO PP. | DI ALESSANDRO IMP. |
|---|---|
| Anno 6. | Anno 3. |

1 CAlisto Papa [A] andò a' quattordici d' Ottobre colla gloria del martirio al celeste regno, poiche hebbe seduto nella catedra di S. Pietro cinque anni, vn mese, e dodici dì. Leggonsi scritte di lui nel martirologio Romano queste parole: *In Roma nella via Aurelia è il natale del beato Calisto Papa e martire, il quale afflitto lungamente per ordine d' Alessandro Imper. con fame nella prigione, e ogni dì con mazze battuto, alla fine, precipitato da vna finestra della casa, nella quale era tenuto, e sommerso in vn pozzo, meritò il trionfo d'vna nobil vittoria*. Conseruasi tal casa conuertita in chiesa, e vedeuisi il pozzo, dou'egli gittato fu.

A Eusob. in chron.

2 Habbiamo gli atti del suo martirio, ma non interamente sinceri, ripugnando l'autorità di tutti gli scrittori a cio, che vi si dice, dell' hauer' Alessandro publicata con editto la persecutione contra la Chiesa. Innanzi S. Calisto sostenne il martirio S. Calepodio, del quale così dice il martirologio [F]: *In Roma il natale del beato Calepodio prete e martire, fatto vccidere con ispada da Alessandro Imp. e poi strascinare per la città, e gittato nel Teuere; a cui diede sepoltura Calisto Papa.*

F Martyr. Rom. die 10. May.

3 Quanto al dirsi quì di Calepodio, e altroue di molti altri, che furono fatti morire colla spada, e non colla scure; è da sapere, che cio si facea da' gentili per ignominia maggiore de' fedeli; imperoche la scure appartenea a' consoli e a' proconsoli; ma la spada a' giudici etiandio d'ordine inferiore, essendo insegna de' pretori [G]. Simimente dice il martirologo, che fu dicapitato Palmatio consolo [*], colla moglie, co'figliuoli, e con altri XLII. della sua famiglia: Simplicio senatore, la moglie, e sessantaotto della sua casa; e Felice colla sua consorte Blandina; le teste de' quali furono sospese in diuerse parti della città per altrui terrore. Tutti questi haueano di fresco riceuuta la santa fede per opera di Calisto Papa. Alle cui corone s'aggiunsero quelle de' santi martiri Priuato in Roma [H], e Alterio prete a Ostia. [I]

G Sigon. de Iud. l. 1. c. 7 * Consolare.

4. 5 Della morte di questi santi autori furono i predetti giureconsulti, c'haueano la cura di Roma; e principal'architetto Vlpiano; onde nel natale d'alcuni altri martiri si pone il nome di lui [K] come di singular persecutore. Così ancora, quando si dice, che' martiri furono dati a morire per comandamento d'Alessandro, cio si dee intendere, perche in tutto quello, che costoro faceuano, spacciauano in nome e l'autorità dell'Imperadore.

H Martyrolog. Rom. 28. Sept. I Ibid. 22. Octob. K Martyr. Rom. die 26. Aug.

6 Ma per tornare a S. Calisto; leggonsi di lui nel libro de' Romani Pontefici queste parole: *Egli sepolto fu nel cimitero di Calepodio, nella via Aurelia tre miglia fuori di Roma, a' quattordici d'Ottobre. Egli fece la chiesa di S. Maria in Trasteuere. Egli fece vn altro cimitero nella via Appia, nel quale riposano molti sacerdoti e martiri, che al presente ancora si chiama cimitero di Calisto. Egli tenne cinque ordinationi nel mese di dicembre, creando in esse sedici preti, quattro diaconi, e otto vescoui per diuersi luoghi.*

7 Ma per dire alcuna cosa de' sacri cimiteri di Roma; fa mestieri recar'a memoria al lettore, come per diueto della legge delle dodici tauole [A] non si potean sotterrare i morti corpi nella città: quantoche gli Spartiani ammaestrati da Licurgo volessero, che' sepolcri vi si facessero, e dentro alla città, e al lato a' tempij. Ma in Roma, comeche tutti si sepellissero fuori, nientedimeno quelli, c'haueano trionfato, poteano hauer sepoltura nella città, come racconta Plutarco [B]. Or' i Christiani eran per questa legge costretti di dar sepoltura a'morti loro fuori della città: tuttoche sepellissero ad hora ad hora di nascoso le martirizzate reliquie nelle case priuate. La qual legge non osseruandosi piu, Theodorico Re d'Italia la tornò nel pristino vigore; ma Leone Imp. da poi del tutto l'annullò. [C]

A Cic. de leg. l. 2. B Plutar. in Apoch. qu. 79. C Leo Philosoph. Imper. const. 53.

8 Non però i Christiani bruciauano, secondo l'vsanza de' gentili, i cadaueri, ma imbalsimandoli, li portauano ne' cimiteri detti ancora aree, tombe, catacombe, o tacacombe, ouero grotte arenarie, per la materia del luogo: ma il piu vsitato nome fu cimitero a significare che, secondo la santa fede, i Christiani non muoiono, ma dormono nel Signore, per esser destati di nuouo [D]: il qual costume di collocar' i morti corpi nelle grotte entro a' sepolcri scauati pare fusse preso da' Giudei; imperoche Abraam comperò da Efron [E] a tal fine la spelonca doppia: com'ancora di sopra noi dicemmo, che'l sepolcro del Signore era scauato nella pietra [F]. Furono elette per questa opera da'Christiani di Roma le grotte arenarie, i nomi delle quali porremo appresso secondo l'antiche scritture Vaticane.

D Minut. Felix in Oct. et Tertull. de cor. milit. E Gen. 23. F Mat. 27.

9 Oltre a' predetti due cimiteri di Calisto e di Calepodio, nobilissimo fu il Vaticano, doue sono i corpi di S. Pietro e di piu altri Romani Pontefici. Vn' altro è l'Ostiano posto nella via Salaria, doue si dice, che San Pietro battezzaua, del quale cimiterio si fa mentione negli atti di Liberio Papa. Il quinto detto *ad Nymphas* nella via Nomentana, nel podere di Seuera, sette miglia lungi da Roma. Il sesto nomato di Sotero, poco discosto da quello di Calisto: appresso il quale sta il settimo di Zefirino. L'ottauo di Pretestato nella via Appia. Il nono di Pontiano. Il decimo della Ciriaca matrona nel campo Verano. L'vndecimo della Lucina nella via Aurelia. Il duodecimo l'Aproniano, situato nella via Latina. Il tredecimo di Felice sommo Pontefice nell' Aurelia, due miglia lontano da Roma. Il quartodecimo di Priscilla nella Salaria, appresso la grotta di S. Crescentione. Il quintodecimo di Timoteo nella via Ostiense, dou'è al presente la basilica di S. Paolo. Il sestodecimo, detto della Nouella, nella via Salaria. Il diciasettesimo di santa Balbina fra la via Appia o l'Ardeatina, intitolato anche del nome di Marco Papa. Il diciottesimo di Giulio nella via Flaminia. Il dicianouesimo del nome stesso nell'Aurelia. Il ventesimo del medesimo nome nella Portuense. Il ventesimo primo di Damaso fra la via Ardeatina e l'Appia. Il ventesimo secondo, che si dicea d'Anastasio Papa, fatto dentro di Roma nell'Esquilino. Il ventesimo terzo d'Hermete. Il ventesimo quarto di Nicomede nella via Ardeatina. Il ventesimo quinto di S. Agnesa nella via Nomentana. Il ventesimo sesto di S. Felicita nella predetta via Salaria. Il ventesimo settimo appellato de' Giordani. Il ventesimo ottauo chiamato di Nereo. Il ventesimo nono de' santi Felice e Adauto. Il trentesimo di Tiburtio e di Valeriano. Il trentesimo primo de' santi Pietro e Marcellino nella via Lauicana. Il trentesimo secondo di Marco e di Marcelliano. Il trentesimo terzo detto di Quarto e di Quinto. Il trentesimo quarto di Sant' Agata nella via Aurelia. Il trentesimo quinto d'Orso. Il trentesimo sesto nomato Cardiano. Il trentesimo settimo detto *inter duas lauros*. Il trentesimo ottauo *ad clivum cucumeris*. Il trentesimo nono di Trasone a S. Saturnino. Il quarantesimo di Ciriaco nella via Ostiense. Il quarantesimo primo della Petronilla. Il quarantesimo secondo di Gennaio. Il quarantesimo terzo e vltimo di Simplicio e di Seruiliano.

De' quali tutti si fa mentione nel libro de' Romani Pontefici, e in altri luoghi.

10. 11 Ora standoui sepolti i corpi de' martiri, vi concorreuano i fedeli con molta diuotione; la qual cosa si sforzarono gl'Imperadori persecutori della Chiesa d'impedire co' loro editti [a]. E dopo la persecutione S. Girolamo [b] questo lasciò scritto di se: *Mentre che io staua in Roma giouinetto studiando, soleua le domeniche co' miei compagni insieme visitare i sepolcri degli Apostoli e de' martiri, e souente entrare nelle grotte, piene dall' vna banda e dall'altra di corpi, e oscure in tanto, che in certo modo s'ademptie il detto del profeta* [c]: *Descendant in infernum viventes; riceuendo solamente vn poco di lume per alcune rare fissure, e potendouisi caminare se non a tentone, e con horrore*. Così egli. Del concorso grande a'cimiteri parla ancora Prudentio. [D]

a Euseb. l. 7. c. 10. 12. b in Ezec. c. 40. c Psal. 55. D Prudent. hym. 11.

12 E quì non è da tacere, che come vi si sepellivano, auuegnache separatamente da'martiri, i corpi de'fedeli, così essendo dapoi sotto gl'Imperadori Christiani trasportate le reliquie degl'istessi martiri nelle chiese dentro le città, si cominciò parimente a sepellire in esse i corpi de'fedeli, come ammaestrati dalla pietà, che l'anime de' morti riceuono aiuto per li martiri. E quì sia finito il ragionamento de'cimiteri. Quanto alle cose auuenute dopo la morte di S. Calisto Papa; habbiamo nel predetto libro de' Pontefici, che la chiesa vacò senza pastore sei dì: e si a' ventuno d'Ottobre fu fatto Papa Vrbano natio di Roma, e figliuolo di Pontiano.

## DI CHRISTO
Anno 227.

Coss. Destro, e Rufo.

Di Vrbano PP. Anno 1. — Di Alessandro Imp. Anno 4.

1 Alessandro Imper. promulgando molte leggi, cercò di por rimedio a'mali cagionati nella republica per li corrotti costumi, e per la dissoluta vita d'Elagabalo; e, oltre agli altri, a quelli, de' quali fa mentione Elio Lampridio con queste parole [a]: *Lenonum vectigal & meretricum & exoletorum in sacrum ærarium inferri vetuit, sed sumptibus publicis ad instaurationem theatri, circi, amphitheatri, & ærarij deputatis. Habuit in animo vt exoletos vetaret, quod postea Philippus fecit: sed veritus est, ne prohibens publicum dedecus, in priuatas cupiditates converteret, cum homines illicita magis postulent, prohibita que furore prosequantur*.

a Lamprid. in Alex.

2 Ma hauendo egli dati molti ordini degni di laude, meritò vituperio in questo, che non pur permise in Roma i matematici, che pronosticauano intorno alle natiuità, discacciati gia da molti altri Imperadori, come racconta Tacito [b]; ma volle ancora, che insegnassero publicamente [c]. Venerando Alessandro fra gli altri Apollonio Tianeo, possiamo quindi comprendere, ch'egli si fusse dato a così fatte arti. Diche dice Lampridio. *Aruspicinæ quoque peritissimus fuit, ὀρνεοσκόπος magnus, vt & Vascones, & Hispanorum & Pannoniorum augures vicerit*.

b Tac. l. 12. c Lampr. in Alex.

## DI CHRISTO
Anno 228.

Coss. Alessandro Aug. II. e Marcello.

Di Vrbano PP. Anno 2. — Di Alessandro Imp. Anno 5.

1 Questo anno il primo dì di Gennaio S. Martina vergine Romana conseguì con vn nobil trionfo la palma del martirio: e a' sedici d'Ottobre meritarono d'esserle fatti partecipi nella gloria diciasette soldati ministri del macello, che si faceuan de' santi; li quali soldati ella trasse a Christo. Il rimanente del martirio della santa vergine si racconta ne' suoi atti, che si debbono emendare in molte cose.

2 Trouasi ancora, che sotto Alessandro Imper. Giulio soldato [a] andò dalla Misia vincitore al cielo, e venti dì appresso Hesichio [b], similmente soldato Christiano, amicissimo di Giulio, e preso, perche menere quegli era condotto al supplicio, si raccomandò alle orationi di lui, e baciollo.

a Martyr. Rom. die 27. May. b Ibid. 15. Aug.

## DI CHRISTO
Anno 229.

Coss. Balbino, e Massimo.

Di Vrbano PP. Anno 3. — Di Alessandro Imp. Anno 6.

1. ec. Fa Eusebio [a] questo anno ricordo de' tre scrittori ecclesiastici, Gemino prete d'Antiochia (di cui ancora tratta S. Girolamo [b]) Berillo vescouo Bostreno nell'Arabia; il quale, essendo poi caduto nell'heresia, e insegnando falsa dottrina, fattosi contra di lui vn concilio, fu in vltimo ridotto alla fede cattolica da Origene [c]: e Hippolito vescouo, molte opere del quale annouera Eusebio stesso, ma piu San Girolamo. [D]

a in chron. b De scrip. Eccl. in Gemino. c Euseb. l. 6. c. 26. D Eod. lib. c. 16.

4 Fu Hippolito vescouo metropolitano dell'Arabia [a], e anzi discepolo di Clemente Aless. a persuasione del quale venne a Roma. Mentre ch'egli dimorò nell'oriente, conuertì piu di trentamila gentili. Diedegli poi Calisto Papa il vescouado di Porto, affinche non fusse stimolato dalla cura del primo gregge a far ritorno nell'Arabia [f], hauendo voluto il santo Padre tanto huomo appresso di se, per consigliarsi con esso lui delle cose difficili: e postoche gli desse chiesa di poca diocesi; nientedimeno hauea amplissima dignità, solendo assistere il vescouo [g] di Porto al sommo Pontefice.

a De script. Eccl. in Hyppolito. f Gelas. Pa pa libr. de duab. in Christo naturis cont. Eutychen. g Petr. Damian. ep. ad Nicolaum Pap.

5. 6 In quanto gran pregio fusse S. Hippolito, ne rende chiara testimonianza la sopradetta statua, colla quale fu illustrata in quel tempo la sua memoria. Ch'egli fusse vescouo di Porto, lo dicono il martirologio, gli atti suoi e de' compagni, Niceforo [h], e altri autori quasi innumerabili. E' fu fatto morire sotto Alessandro [i], mentre che Vlpiano era prefetto di Roma: e di lui celebra il martirologio medesimo ogni anno la commemoratione, dicendo, ch' egli fu per dottrina chiarissimo, e che traboccato per la confessione della fede in vna profonda fossa piena d'acqua riceuette la palma. Il martirio suo e degli altri è descritto negli atti di S. Aurea vergine martirizzata auanti il [k] santo vescouo.

h Libr. 5. c. 15. i Martyrolog. Rom. die 22. Aug. k Petrus Damia. ad Nico. Rom. Pontific.

7. ec. De' compagni di lui si dice l'istesso di nel martirologio, che a Porto furono vccisi Martiale, Saturnino, Epitteto, Maprile, Felice, e altri; e'l seguente di a Ostia Quiriaco vescouo di quella città, Massimo prete, e Archelao con altri sotto Vlpiano prefetto a tempo d'Alessandro Imp. e in vltimo nel giorno appresso la predetta S. Aurea, sommersa nel mare, e sepolta da S. Nonno. Nonno era il cognome di S. Hippolito; la qual voce suona nella lingua nostra monaco. [l]

l Notat. in Martyrol. Rom. die 5 Aug.

10 Son' iti male molti ed eccellenti scritti suoi fuor solamente il picciol libro *De Antichristo*, ouero *De iudicio*. E tanto basti di S. Hippolito; il quale meritamente chiamar si puo splendore della chiesa orientale e occidentale.

## DI CHRISTO
Anno 230.

Coss. Modesto, e Probo.

Di Vrbano PP. Anno 4. — Di Alessandro Imp. Anno 7.

1. ec. *Morto Fileto vescouo d'Antiochia, poiche hebbe seduto dodici anni, gli succede Zebeno o Zebino*. Così Eusebio [a]: e aggiugne, che Origeno, andando per certo negotio ecclesiastico nella Grecia, nel passare per la Palestina fu in Cesarea ordinato prete da Teottisto vescouo di quella città, e da Alessandro vescouo di Gerusalem. Il che essendo grauissimo a Demetrio vescouo d'Alessandria, gli forte per lettere se ne lamentò con esso loro dicendo che non si douea a tal grado promouer colui il quale s'era di sua volontà castrato: e richiamossi ancora di cio a tutti i vescoui.

a in chron. & hist. l. 6 c. 7.

Ri-

4 Ripiglia Eusebio, ma a torto, Demetrio, che si mouesse a far questo per inuidia: imperoche le regole ecclesiastiche vietauano l'ordinare chi tal'eccesso hauesse commesso: per la qual cosa, essendo Origene soggetto alla chiesa Alessandrina, Demetrio, da necessità costretto, a scriuerne agli altri vescoui si condusse. Ma i difenditori d'Origene si studiarono di scusarlo, rispondendo ch'egli affermaua di non hauerlo fatto con ferro, ma con medicamenti, per seccare del tutto la parte ribello. Nondimeno, che intorno a questo vi fussero diuerse opinioni, lo scriue S.Epifanio[A]. Proibiuasi così fatta attione dalla legge non solamente diuina, ma ancora humana: perche narra Giustino martire[B], che similmente in Alessandria certo giouine Christiano, per liberarsi da ogni disordinato mouimento, porse vn libello a Felice prefetto augustale, supplicandogli che volesse permettere al medico, il quale non s'arrischiaua per tema della pena, che'l potesse fare.

A Haer.64.

B Orat. ad Ant. Piú.

5 Dunque Origene non pure non douea esser promosso agli ordini; anzi nè anche fatto partecipe della comunione laica, secondo quello, che lasciò scritto S. Atanasio[C], trattando dell'empio Leontio vescouo Antiocheno della fattione Arriana: *Inter eos*, dice, *Leontius ille castratus, quem nec sub laici, quidem specie ad communem admitti oportuit, eo quod se ipsum abscidit, vt libere cum Eustolio dormiret, re vera quidem muliere, quam ille virginem prædicaret*. E di Leontio stesso conta Socrate[D], che per questa cagione fu diposto dal grado sacerdotale: laonde egli si rendè Arriano. Vedesi quì l'osseruanza del celibato ne' sacri ministri, nella chiesa orientale: peroche se Leontio hauesse potuto pigliar moglie, non sarebbe stato così forsennato, che da se si fusse castrato. Erano in vigore l'antiche regole ecclesiastiche, le quali dicono[E]: *Qui sibi ipsi virilia amputauerit; clericus non efficitur: sui enim ipsius homicida est, & inimicus creationis Dei*; e ancora: *Si quis, cum clericus esset, virilia sibi ipsi amputauerit, deponitur: homicida enim sui ipsius est*. Questo errore passò poi in heresia, facendosi la setta degli Eunuchi[F]; li quali s'auuisauano d'adempiere cio, che disse il Signore[G]: *Sunt eunuchi, qui se ipsos castrauerunt propter regnum cælorum*; per la qual cagione, mentre Eusebio discusa Origene, il dichiara autore di tal setta: imaginando coloro, douersi intendere il vangelo nella guisa, ch'egli l'hauea interpretato colla sua attione. E forse per l'esempio di lui si mossero a far l'istesso que' due monaci in Egitto; li quali imperò furono scomunicati da Teofilo vescouo d'Alessandria: e aggirandosi essi pe'l mondo, non trouarono ricetto appresso alcun vescouo cattolico, infinattanto, che furono in vltimo da S.Epifanio e ammoniti e corretti.

C Epist. ad solit.

D Libr. 2. c.12.

E Can. Apost.21.22

F Epiph. heref. 58.

G Mat.19.

6 Nè per questo noi condenniamo S. Alessandro vescouo di Gerusalem: percioche egli medesimo scusandosi affermò, come dice S.Girolamo[H], d'hauer ordinato prete Origene secondo la testimonianza del predetto Demetrio; il quale (per quel che noi stimiamo) al modo vsato gliel raccomandò; dalle quali lettere comprese Alessandro, che quegli sufficientemente l'approuasse. Ma Eusebio, mentre fauella d'Origene, si porta piu da encomiastico, che da historico, souerchio predicando le laudi di lui: senza che scrisse in difesa di esso vn'apologia.[I]

H De scrip.Eccl. in Alexandr.

I Eusob.li. 6.c.12.

7 Era Origene in quel tempo d'età di quarantatre anni: peroche, quando rimase senza padre nel decimo anno di Seuero, e' n'haueua, come fu detto secondo Eusebio, diciasette. La cagione del suo andare nella Grecia fu, a parer nostro, percioche questo anno, come significa S.Epifanio[K], si ritrouò in Nicopoli nascosa in certe botti la sesta interpretatione delle diuine lettere; la qual'egli mise insieme coll'altre cinque, che con grandissima fatica hauea raccolte.

K Lib.de mensur.

## ✠ DI CHRISTO
### Anno 231.

**Di Vrbano PP. Anno 5.** | **Di Alessandro Imp. Anno 8.**

Coss. Alessandro III. e Dione.

1 Consolo dell'anno, gli auuenimenti del quale prendiamo hora a narrare, fu con Alessandro Augusto insieme Dione historico, il quale fa di cio memoria[A]. Or questo anno Origene, trouata, com'è detto nel precedente, la sesta editione, s'apparecchiò a scriuer l'opera chiamata hesapla: ma essendo, per così dire, immensa, non la potè fornire, se non con lunghezza di tempo, quando egli si ritrasse a Tiro.

A in Alexandro.

2. 3 Hesapla, come insegna S. Epifanio, si chiama quella, la quale in colonne distinte contiene i due testi Hebraici, e le quattro versioni Greche d'Aquila, di Simmaco, de'Settantadue, e di Teodotione: e ottopla quella, che oltre alle predette racchiude la quinta e la sesta interpretatione. Alcuni, vedendo posti in prima i due testi Hebraici, dapoi la versione d'Aquila, appresso quella di Simmaco, indi quella de'Settantadue, poscia quella di Teodotione, e finalmente la quinta e la sesta, auuisarono che Aquila e Simmaco interpretassero anzi i Settantadue: il che non fu così; ma Origene, sapendo quella de'Settantadue esser esquisita e sincera, la collocò nel mezo, per conuincer con essa l'interpretationi poste di quà e di là. Tutto questo S.Epifanio. Donde si ritrae la cagione, per la quale, sì i Greci, e sì i Latini nella fila degl'interpreti della Scrittura diuina mettono la traslatione di Simmaco auanti l'altra di Teodotione, nominando quella la terza, e questa la quarta: postoche per ragion di tempo quella di Simmaco si dourebbe dire la quarta, e quella di Teodotione la terza.

4. ec. Loda S.Epifanio[B], benche contrario ad Origene, questa opera come vtilissima, dicendo: *Hoc solum Origenes vtiliter fecit*; simigliante fa S.Girolamo[C], quantoche egli ancora hauesse l'istesso stomaco contra il medesimo Origene.

B Lib de mensur.

C in Epist. ad Titum c.3.

9 Ma per riepilogare tutte le fatiche, che in questa materia fece Origene; non essendosi ancora trouate la quinta e la sesta editione, egli mise insieme primamente i volumi Greci, detti tetrapli, e diuise ciascuna facciata in quattro colonne, ponendo nella prima la traduttione de'Settanta, nella seconda quella d'Aquila, nella terza l'altra di Simmaco, e nella quarta quella di Teodotione. Gli hesapli haueano, com'è detto, sei colonne distinte; la prima delle quali contenea il testo Hebraico scritto in Hebraico, la seconda l'istesso testo Hebraico, ma scritto con caratteri Greci, la terza la versione di Aquila, la quarta di Simmaco, la quinta de'settanta, e la sesta di Teodotione. Gli ottopli oltre a cio c'hauean gl'hesapli, conteneuano le traduttioni quinta e sesta, fatte a giudicio di S. Girolamo da autori Giudei, ma pij.

10 E perche non s'è infino ad hora detto nulla dell'origine della traslatione de' Settanta, principale fra tutte; habbiamo preso consiglio di trattarne quì. Ma prima n'occorre dire, esser, sì come addietro fu fatta mentione, opinione di quasi tutti, che auanti la traslatione de'Settanta ve n'hauea vn'altra[D], fatta in Greco da incerto autore innanzi Alessandro magno; dalla quale presero alcune cose Platone, e piu altri filosofi: imperoche, dapoiche vn barbaro, come dice Platone[E] stesso (egli intende per barbaro, come si crede, vn Giudeo) rimprouerando Solone e gli altri Greci, disse: *O Solone Solone, voi altri Greci siete sempre fanciulli, e non mai vecchi, ne hauete disciplina alcuna canuta*; venne nell'animo di molti vn disiderio grande di saper le cose de'Giudei.

D Clemont. Alex.stromat. lib.1. Eusob. de preparat. euang.l.10 c.1.2.3.

E In Timeo.

11 Nondimeno noi stimiamo, esser piu vero, che' gentili hauessero notitia della santa Scrittura anzi per certa pratica, che perche fusse fatta alcuna traduttione di tutti i sacri volumi; cio insegnandoci Filone[F], mentre

F Philo.de vita Moysis l.2.

così dice: *La legge fu ab antico scritta in lingua Caldaica, e sì si stette lunghissimo spatio: nel qual mezo tempo non fu conosciuta dagli stranieri la sua bellezza: ma poiche se n'hebbe qualche sentore dalle nationi strane, si sparse per ogni parte la sua gloriosa fama e alcuni procurarono, che si recasse in Greco; impresa, la qual toccò al famosissimo Re Tolomeo cognominato Filadelfo, che fu il terzo Re d'Egitto dopo Alessandro.* Così Filone; significando, che la Scrittura, anzi che i Settanta la traslatassero, stette nascosa infra i Giudei senza alcuna interpretatione nell'idioma, nel quale era gia stata scritta.

12 A queste cose s'affà ciò, che scriue Giosefo [A] dicendo, che domandato Demetrio da Tolomeo, perche non si fusse fatta mentione di legge cotanto mirabile da veruno historico o poeta, rispose che niuno s'era attentato di toccarla, peroche era diuina, e che il giusto Iddio hauea prese non leggieri pene d'alcuni, li quali osaron di metter mano in essa; come di Teopompò, che volendo indi trasportare alcune cose ne' suoi scritti, stette impazzato per lo spatio di trenta dì, cioè finche auuisato nel sonno, ch'egli cio patina, perche era stato troppo curioso e ardito: e Teodetto poeta, volendo mischiare in vna tragedia non so che, preso da' sacri libri, s'accecò; e riconoscendo il proprio fallo, porse humili preghiere a Dio, e ricuperò la vista. Tutto questo Giosefo.

A Ios. antiq. l. 12. c. 2

13 E di certo se per addietro fusse stata fatta alcuna traslatione, non ne sarebbe stato senza Demetrio, il quale hauea raccolto tanta gran quantità di libri, che non sen'era tralasciato quasi niuno di quelli, de' quali fusse notitia: e pure espressamente disse di non hauer nulla degli scritti Hebraici. Oltre a cio se in luogo alcuno si fusse trouata la versione della Scrittura, è bisogno dire, che fusse in Egitto, affermando tutti [B] che' filosofi vi pellegrinarono, e appararonui le cose de' Giudei. Che solesse dimorare in Egitto vna grandissima moltitudine di Giudei nè meno d'vn milione, si disse di sopra, secondo la testimonianza di Filone, [C]

B Clemente Alexandr. stromat. l. 2. Lactant. l. 4. c. 2. Eus. de praepar. sepè Aug. de ciu. Dei & aly.

C in Flac.

14 Rafferma questa nostra congettura Aristèa compositore del libro, che tratta de' Settanta interpreti, nel quale egli lasciò scritto: *Demetrio Falereo real bibliotecario procacciaua con grande studio di rau nar volumi da ogni parte del mondo, hauendo distribuiti diuersi per vari luoghi, li quali li comperassero, e copiassergli. Perche domandato, presenti noi, dal Re, quante migliaia di libri houesse raccolti, egli rispose: Sire, gia se ne sono messi nella libreria sopra dugento mila, e in brieue io li farò arriuare a cinquecentomila. Intendo ancora, che la legge de' Giudei merita esser copiata, e conseruata quì.* Così parlò Demetrio: e soggiugnendo che sarebbe stato anche bene farla interpretare; il Re disse di volerne scriuere al pontefice loro. Colle quali parole Aristea dimostra, che auanti que' tempi non s'era fatta interpretatione alcuna della legge Giudaica.

15. 16 Donde ne segue, che' filosofi intesero in voce da alcun' Giudei le cose, che seppero, delle diuine lettere, sì come dice d'Aristotile Clearco suo discepolo allegato da Giosefo [D], che adoperò vn' Hebreo nell'interpretatione della Scrittura. Le quali cose piu ci muouono, che l'autorità di Clemente Alessandrino [E]; il quale si diuisò, che'l pentateŭco fusse traslatato in Greco innanzi a' tẽpi d'Alessandro, e al regno de' Persi, nõ per altra ragione, che perche si vede hauer preso i filosofi alcune cose della medesima Scrittura. Anzi possiamo dire, che le pigliassero dagli autori, che trattarono delle cose Giudaiche, de' quali fa Giosefo [F] mentione. E Giustino martire afferma, che auanti la traduttione de' settanta non ne fu verun'altra.

D Libr. 1. contra Apion.

E Strõ. l. 1.

F Ios. contr. Apion.

17 Noi adunque seguitando per queste ragioni Filone, Giosefo, Aristea, e altri, diciamo la prima interpretatione, fatta innanzi tutte l'altre, e la principale, esser quella, che fu fatta a richiesta di Tolomeo Filadelfo dugento ottanta anni auanti l'auuenimento di Christo, come manifesto appare da quello, che scriue Eusebio. [G]

G De praep. euang. l. 10. c. 17.

18 Mirabil certo fu il diuin consiglio, disponendo che quasi tre secoli, prima che l'eterno Verbo humanasse, si facesse l'interpretatione della santa Scrittura con tanta diligenza, che fussero perciò eletti nel popolo Giudaico settantadue valentissimi anciani: la cui eccellente bontà e dottrina ci fa credere, che fussero deputati a tal'opera quelli, c'hauean vfficio di giudicare le cose appartenenti alla Scrittura, cioè l'ampissimo senato de' settantadue, instituito per ordine diuino da Mosè, e chiamato Sanedrin; toccando ad essi, come piu volte addietro si disse, il giudicare delle cose della legge, de' Re, de' sacerdoti, e de' profeti.

19 Non siamo noi i primi ad affermar questo, ma pare fusse del sentimento medesimo Origene, il quale chiama ad hora ad hora i Settanta interpreti *seniores*, sì come ancora Aristea primo autore di tale storia. Nella qual sentenza trouiamo esser parimente S. Hilario [A]; il quale dice ancora, ch'essi traslatarono alcune cose piu chiaramente secondo le traditioni lasciate da Mosè al predetto concilio Sanedrin: il che non pure i nostri, ma etiandio nobilissimi scrittori Giudei conobbero, e di buona fede dissero, sì come fra gli altri Filone [B], il quale, recando in poche parole quello, che Aristea hauea distesamente contato, e teneuasi fra' Giudei per traditione, e conseruauasi ancora in alcuna scrittura, se non publica, priuata almeno; mise in nota cio, che segue.

A in Ps. 2.

B De vita Moys. l. 2.

20 Ridottisi i Settantadue nell'isola chiamata Faro a rimpetto ad Alessandria, e preso in mano i sacri volumi, gli alzarono verso il cielo, pregando Iddio, che si degnasse, esser in cio loro fauoreuole: Poi sedendo solitari, spirati dal celeste Nume profetarono, essendo dettate inuisibilmente, e separatamente a ciascun di loro le cose stesse a verbo a verbo: e imperò furon chiamati non interpreti, ma profeti; essendo stato loro conceduto di penetrare in modo mirabile la mente di Mosè. Tutto questo Filone, narrando appresso, come andauano molti non pure Giudei, ma etiandio gentili alla predetta isola di Faro per venerare quel luogo, dou'era cio succeduto; e per render gratie a Dio di tanto beneficio.

21 Or secondo cio, che dianzi detto è, veggiamo, che' padri Greci e Latini sinceramente professarono, che quella traslatione hebbe alcuna cosa piu del diuino, che dell'humano; e che i Settanta, spirati da Dio l'interpretarono, e tal'hora parlarono profeticamente. E comeche S. Girolamo in altro luogo [C] altrimenti dicesse, tuttauia poco poi n'andò al sentimento comune, soggiugnendo [D]: *Non hoc Septuaginta interpretibus, qui Spiritu sancto pleni ea, quae vera fuerunt, transtulerant; sed scriptorum culpae tribuendum.*

C in praef. in Pentateu. & ep. 104. & 107.

D Ep. 108.

22 Giustino martire pratico molto, ed espertissimo nelle cose Giudaiche, conta [E] non pure, com'egli dice, secondo gli altri scritti, ma secondo la traditione lasciata da' maggiori, che'l Re fece stare i detti interpreti nel mentouato luogo, fuori della città sette stadi: in altrettante celle quanti essi erano, ben seruiti, ma guardati per sì fatto modo, che non potessero insieme ragionare; e che trouando poscia, che ciascun di loro hauea scritto il medesimo senza variare nè anche vna parola, in marauiglia venutone, attonito rimase; e conoscendo chiaro, quell'opera essere stata diuina, gli honorò, e rimandolli con doni alle lor contradi; baciò riuerentemente i libri, e consacratigli a Dio, li ripose nella sua libreria. Tutto questo dice Giustino; e soggiugne d'essere stato ad Alessandria, e hauerui veduto i vestigi delle medesime celle.

E Orat. ad Gent.

23. 24 Similmente il B. Cirillo Gerosolimitano lasciò scritto, oltre all'altre, queste parole [F]: *Hauendo essi compiuta l'opra in settantadue dì, l'interpretationi di tutti, separatamente fatte in diuerse case furon trouate concordare ne' sensi, e nelle parole.* Così egli: e'l medesimo affermano Ireneo martire [G], Filastrio [H], Hilario [I], Agostino [K], Teodoreto [L], e piu altri, che per breuità lasciamo. Epifanio dice, che furono racchiusi due per cella: tantoche la diuina Scrittura fu interpretata secondo lui trentasei volte. Ben sappiamo, che alcuni moderni han contradetto a queste cose non per altro mossi, se non perche nè Aristèa, nè Filone, nè Giosefo fecero mentione di celle: ma il tutto si riduce ad Aristèa solo da quegli scrittori seguitato,

F Cyrill. catechef. 4.

G Iren. l. 3. c. 25.

H de haer. c. 139.

I in Ps. 2.

K De doctr. Christ. l. 2. c. 15 & de ciuit. Dei l. 18. c. 43.

L Praefat. in Psal. & aly, quos numerat Pamel. in not. ad Tertull. Apolog. c. 18. nu. 164.

to, come ancora da Eusebio [a]; il qual narra l'istessa storia, secondo il medesimo autore. Non appartiene a noi decidere difficultà si antica: auuegnache piu volentieri ci accostiamo agli allegati testimoni cotanto e sinceri e antichi.

a De præpar. euang. l.8. c.1.

25 Vn'altra quistione, e di maggior peso ci è: se furono recati in Greco tutti i sacri libri, o pure il solo pentateuco. S. Girolamo [b] mette questo in dubbio, *peroche, dice, Giosefo annouera solamente cinque libri da loro traslatati.* Ma tutti gli altri di gran concordia affermano, che interpretarono tutti i libri del vecchio testamento scritti fin'a quel tempo di Tolomeo. Quanto a Giosefo; non habbiamo trouato, esserli fatta da lui espressa memoria della versione del pentateuco; ma solamente dirsi, ch'essi traslatarono i libri della diuina legge.

b Præfat. in quæst. in Genes. et in comment. in Ezech. c.2. & in Mich. c.2.

26 Quelli, che son contrari a S. Girolamo, che per li libri della legge si debba intendere tutto il testamento vecchio, lo prouano coll'autorità della Scrittura stessa, e con molti esempi; come mentre il Signore dice [c]: *Nonne scriptum est in lege vestra, quia ego dixi, dij estis?* il che non si legge nel pentateuco, ma ne' salmi. E quel luogo dell'Apostolo [D]: *In lege scriptum est: Quoniam in alijs linguis, & labijs alijs loquar populo huic;* è preso da Esaia [E]. Così ancora Giosefo hebbe in vsanza [F] d'intender per la legge tutto il volume del testamento vecchio; dedotta la dinominatione dalla parte piu principale, cioè de' cinque libri della legge.

c Ioan. 10.
D 1. Cor. 14.
E Isai. 18.
F Antiqu. l.10 c.4. de bell. Iud. l.2. c.12. & alibi.

27 Aggiugnesi questa ragione: se Demetrio, come ognun sa, cercaua d'ordine di Tolomeo tutti i libri, che potea trouar nel mondo, come puo esser credibile, che non curasse quelli, che conteneuano gli oracoli diuini, e le storie Giudaiche; materia stimata molto da' principi, o dagli altri amadori dell'antichità? Quanto a S. Girolamo; essendo manifesto, che non che gli altri tutti in questo gli si opposero, ma ch'egli fu contrario a se medesimo, a ragione si tiene, ch'e' piu tosto vna volta intorno a cio dubitasse, che determinasse cosa alcuna fermamente; onde egli seguitò poscia la comune opinione: imperoche interpretando i profeti, v'inframette vn testo de' Settanta, e ragionandoui sopra, il riconosce per cosa loro.

28. 29 Oltre a cio quasi tutti i mentouati autori affermano, che alcune cose furono traslatate da essi altrimenti, e alcune aggiunte, ouero scemate. Altrimenti furono traslatati o riferiti alcuni misteri diuini, come dice S. Girolamo [G], onde i gentili n' haurebbon potuto prendere scandalo; e s'aggiunsero quelle cose, che'l sacro senato fatto da Mosè hauea riceuuto da lui, per insegnarle a' posteri; ouero (attribuendo tutti gli autori a gl'istessi interpreti lo spirito di profetia) le cose riuelate loro.

G Cyrill. catech. 14.

30. ec. Tratta a fine, e perfettissimamente compiuta l'interpretatione (soggiugne Aristea e con lui gli altri) furon conuocati i Giudei, accioche la riudessero; li quali testimoniarono, che era stata acconciamente e santamente fatta; pregando con molti scongiuri, che sempre in quella guisa si conseruasse; e che la trascrissero, e mandaronla a' principi di diuerse sinagoghe, o da tutti parimente fu approuata e accettata. Si grande era l'autorità del sacro senato, che non si stimaua lecito di porre in dubbio cio, che quelli fatto hauessero: imperoche toccaua loro, come poco dauanti è detto, giudicar della legge, del Re, de' profeti, e anche del sacerdote. Diche non è marauiglia, se trouatasi ne' medesimi alcuna cosa diuersa da cio, che mostraua la verità Hebraica, niuno s'opponesse, sapendosi, che'l tutto s'era fatto così giudicando i giudici della legge.

34 Ammiri adunque ciascuno il consiglio diuino, il qual dispose, che gli Hebrei comunicassero alle genti la santa Scrittura, diligentissimamente traslatata: imperoche, se si hauesse hauuto a far questo dopo la venuta del Figliuolo di Dio, i Giudei (dice Eusebio [H]) o l'haurebbono nascosa per inuidia, o data falsificata, e corrotta, ouero si sarebbono studiati di render sospetti quelli, c'hauessero douuto far tale traslatione. Ancora si dee ammirare la diuina prouidenza, la qual volle, che l'

H De præparat. euang. l.8. c.1.



istessa Scrittura traslatata si conseruasse illesa dall'incendio accaduto l'anno di Roma DCCVII. [A] nel quale arse, come dice Gellio [B], la libreria di Tolomeo con forse settecentomila volumi; non mancandoci innumerabili copie sparse fra' Giudei e' gentili.

A Dio l. 42. Rom. l.42.
B Lib. 6. c. vii.

35 Fu questa traslatione di sì grande autorità appresso i Giudei, ch' essi fattene, come diceuamo, di molte copie le vsarono nelle sinagoghe loro nelle consuete lettioni del sabato: del che habbiamo fra l'altre vna memorabil testimonianza appo S. Luca [C]; il quale conta, che'l Signore, entrato nella sinagoga, lesse quel luogo d'Isaia [D]; *Spiritus Dominus super me, &c.* il che è secondo i Settanta. Che Filone e Giosefo vsassero per simil modo la versione de' Settanta, gia s'è addietro dimostrato: e finalmente, che tutti i Christiani, da che la Chiesa hebbe cominciamento, leggessero publicamente questa traslatione, è cosa notissima; tal che non ha bisogno d'altra proua; e a noi basterà recitare le seguenti parole, del B. Cirillo vescouo di Gerusalem [E]: il quale, trattando della traslatione stessa della santa Scrittura, così dice; *Tu medita con sollecito studio queste sole scritture, che noi confidentemente leggiamo nelle chiese. Molto piu prudenti di te, e molto piu religiosi furono gli Apostoli, e' primi vescoui condottieri della verità, li quali le ci diedero. Tu adunque, essendo figliuolo della Chiesa, non sij ardito di voler trapassare i termini suoi.* Così egli.

C Luc. 4.
D Isai. 26.
E Catech. 4

36 Meritamente adunque questa traslatione fu nella Chiesa tenuta comune, finche conseruata fu nella sua sincerità. Ma dopo la venuta di Christo alcuni vi posero le sacrileghe mani, e falsificaronla: del che Giustino martire [F] e altri si rammarican forte. S. Girolamo [G] e S. Agostino [H] attribuiscono ancora questo a difetto e trascuratezza de' copiatori.

F Iustin. mart. dialog. cum Tryphone.
G Hier. ep. 108.
H Aug. de ciuit. Dei l.15. c.13. & alij.

37. 38 Per la qual cosa fu purgata in prima da Origene, appresso da Luciano martire, poi da Hesichio, e alla fine da S. Girolamo. Quanto a Origene; egli notò cio, che l'interpretatione de' Settanta hauea di piu o di meno del testo Hebraico, aggiuntiui i luoghi secondo Teodotione, segnati con obelischi e asterischi: ma quindi fu data, come il predetto S. Girolamo osserua, cagione di fare nuoua corrutione: percioche tralasciando i notai, per la velocità dello scriuere, alcun di que' segni, n'auueniua tal'hora, che quello, ch'era di Teodotione, era stimato de' Settanta. Ma cio accadde di rado, ne in tutti i volumi, e sempre si poteua emendare secondo gli antichi esemplari, come fecero Luciano, Hesichio, e S. Girolamo.

39 Or hauendo il sacro senato comunicata per diuina spiratione alle genti la santa Scrittura, i Giudei, piu frequentemente vsandola, la ratificarono; e la Chiesa similiantemente la riceuette ed hebbela in veneratione: imperoche, approuandola gli Apostoli coll'vso, la diedero alle chiese, sì come afferma S. Ireneo [I]. E posto che S. Girolamo [K] s'ingegni di prouare, ch' essi in costume hauessero d'allegar la Scrittura secondo la verità Hebraica, e non secondo la traslatione de' Settanta, la qual e' vuole, ch'essi vsassero quando trouarono, che si conueniua col testo Hebraico; per tutto cio Leone [L] da Castro, il quale diligentemente scrisse di questa materia, apertò dimostra, che gli Apostoli furon' vsi d'allegar piu ordinariamente i Settanta; alcuna volta seguirono la verità Hebraica; e tal'hora non la riferirono verbo a verbo, ma il senso. E di vero, leggendo i Giudei così nelle sinagoghe, come priuatamente nelle case l'interpretatione de' Settanta, ben si puo credere, che gli Apostoli piu souente l'vsassero.

I Iren. l.3. c.25.
K Hier. in Isa. c.57. præf. l.16.
L Leo Cast. de Septuaginta interpr. c.6.

40 Dell'vso comune di essa, riceuuto nelle chiese, ne fa fede Origene [M] ed è per testimonianza di tutti gli antichi [N] manifesto, la traslatione de' Settanta essersi gia chiamata la vulgata e comune: e fu cio tenuto certo di maniera, che S. Filastrio [O] pone nella classe degli heretici quelli, che vsassero altre traduttioni.

M ad Afric. cum.
N Hier. sæpius, & alij.
O De hær. c.139. & deinde.

41 Ma ancorche per sentenza di tutti certo sia, che la traslatione de' Settanta fu detta la comune; pure S. Girolamo scriue [P], ch'ella non fu d'vna maniera sola, ma di tre del tutto diuerse: leggendo alcuni la corrotta da Origene, altri l'emendata da Luciano martire, e altri quella,

P in Isai. l.16. & in præfat. lib. Paralip. ep.107.

che per diligenza d'Heſichio era ſtata ridotta alla ſua pristina integrità. Senzache due verſioni de'Settanta ſi trouano appreſſo Origene, chiamate amendue comuni, come afferma S. Girolamo [A], il quale recò in Latino quella, ch'era ſtata poſta negli heſapli. Ma come Origene vi meſcolò tal'hora, ma con diſtinte note, la verſione di Teodotione ſopradetto; così'l ſanto la voltò, facendoui i medeſimi ſegni.

A Ep. 135.

42. 43 E qui non è da laſciar di dire, come le tre traslationi comuni de'Settanta furon poſcia occaſione di molte conteſe, mentre che ciaſcuno commendaua la propria: perche biſognò bene ſpeſſo ricorrere alla lettione Hebraica, o ad altre traslationi fatte da huomini profani: per lo quali e per altre cagioni dice S. Girolamo [B], che egli, come piacque a Dio, ſi miſe in cuore di far Latino altresì il teſto Hebraico: il che conduſſe ben'auuenturoſamente a fine con fatica grandiſſima, e con diligenza non minore [C]; ed egli fu in cio il primo.

B in præfat. in Iob. ep. 113.
C Hier. in præfat. in Pſal. & ep. 133. & id Apol. adu. Ruffin.

44 Ma chi la recaſſe prima in lingua Latina, ſecondo le verſioni Greche, non lo ſeppero ne anche i maggiori. Ma fra l'antiche interpretationi Latine de'Settanta, dice S. Agoſtino [D], che l'Italiana, cioè la Romana vinceua tutte l'altre: peroche era piu tenace delle parole, ed eſprimeua piu felicemente il ſenſo.

D De doct. Chriſt. l. 2. c. 15.

45 Or quella di S. Girolamo fu da principio ſpregiata; percioche la chieſa occidentale, amantiſſima dell'antichità, non la voleua per tema de' nouelli ſuoni vdire: ma trouatoſi poi, ch'ella era la piu pura, la piu vera, e la piu ſincera, vi fu con molto honore e con ſomma laude del ſanto traslatore introdotta, non eſcludendoſi però l'antica. Così ancora S. Agoſtino, il qual'innanzi s'era per queſta cagione oppoſto a S. Girolamo, cominciò [E] poi a commendare l'opera ſteſſa, dicendo, ch'ella era ſtata come verace riconoſciuta etiandio per teſtimonianza de' Giudei. Contuttocio gli parue, che non ſi doueſſe antemettere all' antica traslatione de' Settanta. A quel che dice S. Agoſtino aggiugne S. Iſidoro [F]: *L'interpretatione di lui meritamente all' altre s'antipone, imperoche ella è piu tenace nelle parole, piu chiara, e (come Chriſtiana) piu vera.*

E Aug. de ciuit. Dei l. 18. c. 43.
F Etymolog. l. 6. c. 6.

46 Così adunque la chieſa occidentale riceuette la nuoua traslatione fatta da S. Girolamo, per modo, che ſi tenne ancora l'antica de'Settanta: laonde due erano le vulgate, l'vna detta l'antica, e l'altra la nuoua: co' quali nomi le diſtinguono Eucherio [G] e S. Gregorio [H], affermando che la ſede Apoſtolica le vſaua amendue.

G Eucher. in lib. Regum.
H Greg. in præfat. lib. moral. c. 5.

47. 48 Quindi dopo i tempi di S. Gregorio (di che anno appunto, e per opera di cui non ſe ne ſa nulla) auuenne, che porgendo tal'hora etiandio le due editioni volgate cagione di contraſti, di due ne fu per diuina inſpiratione fatta vna ſola per vſo di tutte le chieſe, detta la comune e vulgata, laſciatoſi il nome di antica e di nuoua: ed è quella, c'habbiamo al preſentre tra le mani. Ma perche v'è ſtata traſcritta quella de'Settanta, emendata da S. Girolamo, e inframeſſaui la nuoua, ch' egli traslatò dall' Hebreo, ſi puo dire, che ſia di Girolamo; la quale come diceuamo, fu dopo alcuni ſecoli coll'auttorità della Chieſa raccolta di tutte due le verſioni fatte da lui.

49. 50 Nè è da tacere, quanto al libro de' ſalmi, che S. Girolamo emendò la traslatione de' Settanta [I], e ben quattro volte s'affaticò in queſto: la prima quando, richieſto da S. Damaſo Papa, diede alla chieſa Romana l' interpretatione de' Settanta emendata, com' è detto: la ſeconda quando recò in Latino a petitione di Sofronio [K] la Scrittura dall' Hebraico: la terza quando a inſtanza delle SS. Paola ed Euſtochio [L] egli miſchiò Teodotione colla verſione de'Settanta, ſegnandola con obeliſchi e aſteriſchi; e finalmente [M] la quarta quando notò la diuerſità fra'l ſalterio Greco e'l Latino, e auuertì, qual piu ſi faceſſe all'Hebraico. Il ſalterio, che noi vſiamo poſto nella vulgata, non è ſecondo il teſto Hebraico, nè fu preſo dagli heſapli d' Origene, ma dalla predetta comune de' Settanta emendata da altri aſſai volte. Oltre a cio la noſtra volgata contiene i profeti minori, ſecondo la traslatione di S. Girolamo dall' Hebraico; e così ancora li quattro maggiori, ſaluo alcune poche coſe. Similmente habbiamo il libro di Giob com'è ſtato da lui traslatato dal teſto Hebraico, e Arabico. Ma non habbiamo tempo di trattenerci in ciaſcuna coſa particolarmente.

I Hier. aduerſ. Ruffin. l. 2.
K Hier. ep. 13.
L idem præfat. in Pſal.
M Epiſt. ad Suniam et Fretelam.

51. 52 Quanto alla traslatione del Teſtamento nuouo; concioſiacoſache nell' antico eſemplare, ſcritto ne' tempi degli Apoſtoli, fuſſero per difetto o de'librai, o d'altri entrati molti errori, S. Girolamo per commeſſione di Damaſo Papa l' emendò [A], hauendo ricorſo al teſto Greco, e diedelo alla chieſa Romana. Quindi diuulgò toſto per tutto l'occidente: e hauendolo S. Agoſtino letto, e con gran diligenza conſiderato, altamente il lodò. [B]

A Hier. præfat. in quat. euang. & ep. 11. inter epiſtolas Auguſtini.
B ad Hier. ep. 10.

53. ec. E perche S. Girolamo non fece nuoua traſlatione, ma emendò l'antica; e' non volle punto mutare le parole, ne'l ſemplice modo di dire di eſſa, doue trouò, che le parole e le ſentenze, com'egli dice, non diſcordauano dal Greco. Di che meritano eſſer duramente ripreſi coloro, li quali ardiſcono di dire, che la vulgata del nuouo Teſtamento non ſia del ſanto dottore, percioche è ſcritta con ſemplice e baſſo ſtile.

63. 64 E tanto baſti hauer detto delle verſioni della ſcrittura ſacra [C] per cagione degli heſapli d'Origene, a cui conuenne ancora di compilare gli ottopli: eſſendoſi ritrouate altre traslationi della Scrittura ſteſſa.

C Tractãs hæc fuſè Belarmin. controu. de Verb. Dei l. 1. c. 7. 9. Xyſt. Senen. l. 8. & alij auctores.

## DI CHRISTO
### Anno 232.

Di Vrbano PP. Anno 6. — Di Alessandro Imp. Anno 9.

Coſs. Agricola, e Clementino.

1. ec. Dimorando Origene in Aleſſandria, quella Chieſa fu grandemente turbata per cagione di lui; il quale tratta di così fatti romori nella prefatione del ſeſto tomo de'comenti ſuoi ſopra San Giouanni, li quali egli di que'dì ſcriueua. Cita Euſebio [D] l'iſteſſo luogo, mentre che annouera l'opere da eſſo compoſte in Aleſſandria, regnando Aleſſandro Imper. vna delle quali fu il periarcon, detto ancora *De principijs*, pieno d'errori e più graui degli altri. Egli lo ſcriſſe, per noſtro auuiſo, a emulatione di Longino filoſofo; il qual compilò in que'tempi vn libro, quaſi del medeſimo ſuggetto, com'afferma Porfirio. [E]

D Euſeb. l. 6. c. 18.
E in vita Plotini.

7. ec. Or perche nell'opere, che Origene hauea dato alla luce, ſi trouauano di molte hereſie, Demetrio veſcouo Aleſſandrino, sì come afferma S. Girolamo [F], lo ſcomunicò; la cui ſentenza fu approuata dall'altre chieſe. Per la qual coſa Origene ſcriſſe di ſubito a propria difeſa lettere circolari, mordendo con eſſe Demetrio, e richiamandoſi di tutti i veſcoui del mondo [G], e de'cherici: dicendo d'eſſere ſtato ſcomunicato da quelli ingiuſtamente: imperciochè le coſe riprouate ne'ſuoi ſcritti erano ſtate falſate dagli heretici.

F Aduerſ. Ruffin. l. 2.
G Hieron. ibid.

10 Potrebbe per auuentura parere queſta ſcuſa ſufficiente; ma vdiamo cio, che ne dice S. Girolamo [H]: *Intendiamo, che ſolamente in queſto dialogo*, opera ripiena di beſtemmie, *Origene ſi lamenta della falſificatione fatta per gli heretici, e non per riguardo agli altri libri, che mai non ſi recarono in queſtione. Altrimenti ſe tutte le coſe hereticbe non ſono d'Origene, ma degli heretici; eſſendo quaſi tutti i ſuoi tomi pieni di ſomiglianti errori, non ci ſarà opera alcuna d'Origene.* Così il ſanto dottore. Nondimeno, negando Origene d'hauer detti o ſcritti quegli errori, non potette eſſer chiamato heretico, quantunque egli nel vero gli haueſſe ſcritti; percioche ſi poteua ſufficientemente ſtimare, ch'egli li rifiutaſſe, mentre che non pure non li difeſe, anzi negò eſſer ſuoi. Ma di certo egli fu in cio men che degno di ſcuſa che, concioſiacoſache le coſe ſue da tutti riprouate fuſſero, egli non compoſe, nè publicò alcun libro di ritrattatione, tuttoche per altro haueſſe tempo e agio di regolare gli ſcritti ſuoi ſecondo la fede cattolica. E cio baſti a tanto. Paſſiamo hora all'altre coſe.

H Hier. Apolog. l. 2.

11 Leuauanſi nel medeſimo tempo i gentili di Roma contra i Chriſtiani; quando ammonito da S. Cecilia, illu-

illustrissima vergine, Valeriano suo sposo, è battezzato da S. Vrbano sommo Pontefice, vide l'angelo di Dio: si come altresì ella recò al vero conoscimento Tiburtio fratello dell'istesso Valeriano; li quali fatti poscia prigioni per comandamento d'Almachio prefetto di Roma, spargendo il sangue insieme con Massimo prefetto della camera dell'Imperadore per la confessione della santa fede, superarono il nimico, e dopo loro S. Cecilia similmente per ordine d'Almachio, posta, perche morisse, in vn' affocato bagno, non riceuè nocimento alcuno.

12. 13 Come cio rapportato fu al prefetto, così egli mandò vn carnefice a mozzarle la testa: da cui riceuuti tre colpi, ella sopravisse tre giorni, e distribuì intanto, mediante S. Vrbano Papa, il rimanente delle sue facoltà a' poueri; e lui humilmente pregò, che douesse trasmutare la sua casa in chiesa: e alla fine consumò il martirio a' ventidue di Nouembre, dandole honoreuol sepoltura il santo Padre nel cimitero di Calisto: doue ancora egli hauea collocato i santi corpi di Valeriano, di Tiburtio, e di Massimo. Tutto questo si conta negli atti della santa vergine. Ne' quali ancora si legge, ch'ella fu vsata di recare nel petto il vangelo di Christo: il che si conuiene con quello, che si legge d'altri: della quale antica consuetudine fa mentione S. Giouanni Grisostomo. [a]

a in Matt. homil. 73.

## DI CHRISTO
Anno 233.

Coss. Pompeiano e Feliciano.

| DI PONTIANO PP. | DI ALESSANDRO IMP. |
|---|---|
| Anno 1. | Anno 10. |

1. 2 SANT'Vrbano Papa, dapoiche hebbe retta la Chiesa di Dio sei anni [b], sette mesi, e quattro dì, fu a' venticinque di Maggio dicollato per la fede di Christo [c]. Dicesi di lui nel libro de' Romani Pontefici, che fece tutti i sacri vasi d'argento, e che v'aggiunse venticinque patene similmente d'argento, Erano tanta abbondanza di queste cose nelle chiese, che soleuano esser d'argento anche le lucerne, come addietro fu fatta mentione. E secondo questo, scauandosi vna grotta, doue i persecutori haueano rinchiuso alcuni fedeli, mentre celebrauano gli vffici diuini, vi [D] si trouarono molti vasi d'argento, che a cio seruiuano, come narra Gregorio Turonense [E]. Anzi dice Prudentio, che i sommi Pontefici soleuano offerire il sacrificio incruento in oro, non che in argento.

b Indecem. Vetit.
c Martyrol. Rom. 25. Maij.
D In actis S. Laurentij.
E De glor. mart. c. 38.

3 A contrario era discaro ad Alessandro Imper. che si portasse a' tempij argento e oro. Perche lasciò scritto Elio Lampridio [F]: *Egli mai non vi pose che quattro o cinque libre d'argento, e d'oro nè anche vna dramma, borbottando e replicando quel verso di Persio*.

F in Alexandro.

*In sacro quid facit aurum?*

E Massimino suo successore vi leuò tutto l'oro e l'argento, fondendo ancora le statue degli idoli.

4 Aggiugne il predetto libro de' Pontefici, che molti furono per S. Vrbano tratti dalle tenebre della gentilità alla euangelica luce, e indotti a patire il martirio: che egli in cinque ordinationi, tenute di Dicembre, fece noue preti, cinque diaconi, e otto vescoui: ch'egli sepellito fu nel cimitero di Pretestato nella via Appia a' venticinque di Maggio; e che vacata la Chiesa per la sua morte tre dì, fu chiamato Papa Pontiano Romano, figliuolo di Calpurnio.

5. ec. L'anno stesso Origene [G] rifuggì d'Alessandria a Cesarea: doue, aperta scuola, hebbe (dice Eusebio [H]) quasi infiniti discepoli, moltissimi de' quali erano forestieri, che lasciauano la patria, per apparar da lui: fra' quali risplendeuano i due fratelli Teodoro e Atenodoro, che poiche hebbero inteso alle lettere Greche e Latine, fecero nelle sacre in cinque anni, che stettero sotto la disciplina d'Origene, tanto profitto, che (quantoche molto giouani) furono fatti vescoui in Ponto. Tutto questo Eusebio: e ancorche egli non dica di quali chiese, tuttauia è certo per testimonianza di S. Gregorio Nisseno [I], che Teodoro, nomato poi Gregorio, e per li

G Euseb. l. 6. c. 20.
H eodem ib. c. 23.
I in vita Greg. Taum.



gran miracoli cognominato Taumaturgo, fu creato vescouo di Neocesarea sua patria. Com'ancora manifesta cosa è, che suo fratello fu molto dotto, e martire glorioso. Studiarono amendue filosofia in Alessandria, nel qual tempo diuennero Christiani. E all'hora occorse il fatto messo in nota dal medesimo Nisseno [a] nell'infrascritto modo.

a ibid.

9. 10 Disputando Gregorio con altri di cose filosofiche, gli si fece dauanti con gran baldanza vna femmina di mondo, a cio indotta dagli emuli di lui (odiauanlo per le sue virtù, ch'erano vna continua riprensione, e confusione della lor licentiosa vita) sfacciatamente richiedendolo nel cospetto di tutti della mercede, ch'affermaua, hauer d'hauere da esso; il quale senza punto turbarsi, e senza dir nulla in difesa della propria innocenza, ordinò a vn suo familiare, che le desse l'addomandato denaio, perche ella non mettesse isturbo colla sua importunità nella quistione. Ma che? Non l'hebbe colei prima in mano, che l'entrò il diauolo adosso, tormentandola crudelissimamente in presenza di tutti; nè la lasciò, finche il casto giouino non porse per lei al Signor sue diuote preghiere. Tutto questo il Nisseno: significando insieme, che Gregorio, la cui vita egli scrisse, hauea gia abbracciata la fede Christiana: per la quale ancora ben si puo credere, che' gentili tal noia gli facessero.

11. ec. Or diuenuto Gregorio eccellente filosofo, si tornò a Neocesarea in Ponto, e quindi n' andò col fratello e con Firmiliano nobile di Cappadocia a Cesarea, e misesi sotto la disciplina d' Origene, come racconta Eusebio [B] e'l detto Nisseno; il qual soggiugne [C], che Gregorio, forniti gli studi, fu non molto appresso fatto vescouo, auuegnache egli si fusse fuggito. Imperoche Fedimo vescouo d' Amasea, dotato del dono della profetia, alzati gli occhi al cielo, *loco manus impositionis*, dice il santo autore, *Gregorio adhibet sermonem, Deo consecrans eum, qui corpore coram non adesset*. Egli chiama consecratione l'eletione, alla quale corrispose Iddio, constrigendo l'eletto ad acconsentire: peroche non furono lasciate le consuete cirimonie e solennità, si come da quello, che scriue il medesimo S. Gregorio Nisseno, manifesto si ritrae.

B Euseb. l. 6. c. 30.
C Orat. 11. de vita Greg. Tau. maturg.

15 E non è da dimenticare di metter in nota vn' altra cosa molto memorabile, occorsa all'hora a Gregorio; e fu, che douendosi egli per cagione del suo vfficio dare alla predicatione, staua con molta ambiguità e ansia, non sapendo che via si tenere per caminar sicuro: percioche egli hauea osseruato, che Origene suo maestro insegnaua alcune cose contrarie a quelle, che' cattolici comunemente teneuano. Ma fu consolato e ammaestrato cō vna visione descritta dal predetto Nisseno con tali parole: *Ripensando egli vna volta a' misteri della fede, e seco varie cose in tutta notte volgendo (haueua altresì all' hora alcuni, che adulterauano la sincera dottrina della religione, e con certe loro argomentationi rendeuano souette ambigua la verità, etiandio a huomini dotti prudenti) gli appare in aperta visione vn venerando e glorioso vecchio. Gregorio per tal visione impaurito si leua di letto, e domandalo chi egli sia, e per qual cagione sia venuto.*

16 *Tolsegli il santo vecchio la turbatione dell' animo, con sommessa voce parlando, e dicendogli, come gli era apparito d' ordine di Dio per dichiararglì cio, che la mente di lui inquietaua: epoiche l'hebbe colle sue dolci parole confortato, e fattolo di buon cuore, stese la mano, come mostrandogli chi di contro appariua. Gregorio dirizza lo sguardo a quella parte, e miraui vn' imagine di donna marauigliosa e sopra humana. E di nuouo intimorito riuolge la faccia, e abbassala verso la terra, e stassene perplesso, e dubbioso intorno allo spettacolo, non potendo i suoi occhi sofferire l' apparitione: imperoche il miracolo della visione in questo segnalatamente si mostraua, che essendo notte oscura, vna gran luce si scorgeua con quelli, che appariti erano. Non potendo adunque gli occhi di lui comportare l' apparitione di quelli, che presenti erano, e sentì com' essi, insieme fauellando, sposero la ragione della cosa, sopra la quale era dubbio: e non pure egli riceuè la vera e certa cognitione della fede; ma comprese ancora dal medesimo ragionamento il nome d' amendue.*

17 *Imperoche si dice, ch'egli vdì da colei, ch'era apparsa in sembiante di donna, mentre confortauano Giouanni vangelista, che douesse aprire e dichiarare al giouine il mistero della vera pietà; e che quegli soggiunse, com'era presto e apparecchiato di fare in questo ancora il piacere della Madre del Signore, peroche di cio molto gli caleua; e posciache hebbe a Gregorio esposto il tutto pienamente, disparue. Or ammaestrato Gregorio in questo modo dal santo euangelista, mise di subito in nota la diuina dottrina, e secondo quella egli poi predicò nella chiesa, e lasciolla a' posteri, come vn certo patrimonio e legato: colla qual dottrina celeste la plebe di quella città è ammaestrata insino al giorno presente: e sì s'è conseruata illesa da ogni heresia. Le parole della detta disciplina mistica son queste.* Noi le recheremo come giacciono nell' idioma Latino.

18 *Vnus est Deus Pater Verbi viuentis, sapientiæ subsistentis, & potentiæ & figuræ æternæ, perfectus perfecti genitor, Pater filij vnigeniti. Vnus dominus, solus ex solo, Deus de Deo, figura & imago Deitatis, Verbum efficax, sapientia constitutionis rerum vniuersarum comprehensiua, & potentia totius creaturæ effectrix, Filius verus veri Patris; visum effugiens, visum effugientis: & corruptioni non obnoxius, non obnoxij corruptioni, & morti non obnoxius, non obnoxij morti, & æternus æterni. Vnus Spiritus sanctus ex Deo ortum, & existentiam habens, quique per Filium apparuit, videlicet hominibus: imago Filij perfecti perfecta, vita, viuentium caussa, fons sanctus, sanctitas sanctificationis suppeditatrix: per quem manifestatur Deus Pater, qui est super omnia & in omnibus; & Deus Filius, qui per omnia permanet, Trinitas perfecta, quæ gloria atque æternitate & regno non diuiditur, neque abalienatur.* Insino quì il misterio della riuelata fede.

19. Questa regola della fede cattolica, data supernalmente a Gregorio, fu riconosciuta e approuata dalla Chiesa tanto orientale quanto occidentale, e religiosamente custodita, come diposito sacrosanto dato dal cielo. Recitasi nel quinto sinodo ecumenico, e allegasi dagli apocrisari di Gregorio IX. quando trattano contra Germano il giouane vescouo di Costantinopoli a approuare, che lo Spirito santo procede dal Padre e dal Figliuolo. Le quali cose tutte s'hanno nel registro delle lettere del medesimo Pontefice l'anno settimo del suo pontificato. Il volume ricolto da Cencio camerario, nel quale sta la relatione degli apocrisari medesimi intorno a cio, c'hauean fatto in quella legatione col patriarca e coll'Imperadore, comincia: *Anno millesimo ducentesimo trigesimo tertio* (è l'anno settimo di Gregorio IX.) lui nella professione della fede de' medesimi legati si contiene la professione della fede di Gregorio Taumaturgo, ricitata insino alle parole: *Imago Dei sermo efficax, &c.* Trouasi tal'hora espresso il testo di essa diuersamente secondo le traslationi di diuersi. Ma certo è, che quella, che'l detto S. Gregorio pose nel libro, intitolato *De fide*, fu spiegata diligentissimamente, il quale libro è citato da S. Basilio magno [A] e da Leontio [B] scolastico.

A *De Spiritu S. c. 29. & ep. 68. ad Neocæsarien.*
B *De sectis act. 8.*

22. ec. Aggingne il Nisseno, che' Christiani d'vna vicina città chiamata Cumána, douendo eleggere il vescouo, nè accordandosi, mandarono, pregando il detto S. Gregorio, che douesse fin là arriuare, e dar loro per prelato chi egli hauesse giudicato piu opportuno. Andouui, ed essendogli nominati diuersi per eloquenza, per nobiltà, e per altre qualità assai ragguardeuoli; egli confortò gli elettori ad hauer' anche riguardo a quelli, che negli occhi degli huomini fussero nati di picciola conditione, potendo esser, che fra essi si trouasse alcuno di virtù, e d'attitudine maggiore. Parue strano tal' auuiso ad vno degli elettori, il quale per beffe nominò certo carbonaio, chiamato Alessandro.

25. ec. Gregorio il si fè dauanti condurre, e scoperto, ch'era filosofo, e huomo di somma perfettione Christiana, il quale s'era posto per humiltà in quello stato, il fece da' suoi familiari lauare, e ornare delle sue vesti, e consecrollo vescouo con ammiratione di tutti; li quali, vdendo vn' oratione, che'l nouello prelato recitò all'improuiso per ordine di Gregorio, conobbero non essere stato fallace il giudicio del sacerdote di Dio. E perche, non vsando Alessandro nel dire gli ornamenti vani dell' Attica eloquenza, vn giouanetto Attico si fece all'hora scherno di lui, fu con vna visione diuina corretto: imperoche vide vna moltitudine di risplendenti colombe, e sentì vna voce, che disse: *Queste sono le colombe d'Alessandro, delle quali tu ti se' riso.* Narra questo, ma piu stesamente S. Gregorio Nisseno. E cio sia detto d' Alessandro filosofo carbonaio, il quale resse ottimamente la gregge alla sua cura commessa; e dipoi sotto Decio illustrò il sacerdotio con vn nobilissimo martirio.

## DI CHRISTO
Anno 234.

DI PONTIANO PP. Anno 2. — DI ALESSANDRO IMP. Anno 11.

Coss. Lupo, e Massimo.

1 MOrì Demetrio vescouo d'Alessandria, poiche hebbe retta quella chiesa quarantatre anni, e fu sustituito in luogo di Heracla; al quale succedette nell'insegnare in Alessandria Dionigio, stato similmente discepolo d'Origene, come narra Eusebio. [A]

A *Lib. 6. c. 20. 23.*

2. ec. L'anno stesso, insegnandoui publicamente Ammonio filosofo di religione Christiano, l'andò a sentire Plotino Egittio di patria Licopolitano, d'età di ventotto anni, e vdillo vndici, come afferma Porfirio [B]; il quale, sì come colui c'hauea i fedeli per isfidati nimici, non si potendo dar pace, ch'Ammonio dottor sourano fusse vn di loro, non si vergognò di dire, che si facesse poi gentile: ma di manifesta bugia il conuincono S. Girolamo [C] ed Eusebio [D] con gli scritti del medesimo Ammonio; e dimostrano, ch'egli visse sempre e morì Christriano.

B *In vita Plotini.*
C *De scrip. Eccl. in Ammonio.*
D *Lib. 6. c. 13.*

6. ec. Vsauano in que' tempi i nostri di legger filosofia, e d'ammettere alle loro scuole etiandio i gentili perche l'esperienza mostrò, che quelle seruirono a molti come d'introdutione a riceuer la fede: imperoche, mentreche inuestigauano con somma diligenza le cose contenute negli scritti di Platone, e faceano vedere, essere state in gran parte auanti lui piu felicemente dichiarate nella sacra Scrittura, come a lungo insegnano Clemente Alessandrino [E] ed Eusebio [F], stillauano intanto col diuino aiuto negl' intelletti loro gli elementi della santa fede; e abbracciauanla [G] piu filosofi, e specialmente Platonici, vsi di grandemente ammirare il principio del vangelo di San Giouanni, e di dire, che meritaua, essere scritto per tutto a lettere d'oro. [H]

E *Strõ. l. 6.*
F *De præp. euang. l. 11*
G *Aug. de vera relig. c. 4.*
H *Idem de ciuit. Dei l. 10. c. 29. & confess. l. 7. c. 9.*

14 Ma que' filosofi Platonici, che rifiutarono d' esser discepoli di Christo, e sdegnaronsi di sottomettere il superbo collo all'humile suo giogo, si dierono all' arte magica, e all' inuocationi del demonio: il che testifica Porfirio vno di loro nella vita di Plotino; cio affermando egli non pure d'Olimpio discepolo d'Ammonio, ma ancora di Plotino stesso.

15 Nè lasciamo d' aggiugnere, come fiorì in Atene vn'altro Ammonio filosofo Peripatetico, come dicono Porfirio e Eunapio Sardiano. Senzache vi fu vn' altro Ammonio, che Plutarco Cheroneo chiama souente suo maestro.

Intorno all' anno seguente * non habbiamo altro che dire, se non che furono in esso consoli Massimo e Paterno.

* *Di Chr. An. 235.*

## DI CHRISTO
Anno 236.

DI PONTIANO PP. Anno 4. — DI ALESSANDRO IMP. Anno 13

Coss. Massimo, e Vrbano

1. 2. ARtaserse potentissimo Re de' Persi assalì con vn' esercito di cento venti mila huomini d'arme, e piu assai altri l' imperio Romano. Ma Alessandro, in poco d'hora sbaragliatigli, vccisigli, e presili, n'hebbe piena vittoria, com'egli stesso narrò [I] in brieue nel senato, poiche tornato fu a Roma trionfante a' venticinque di Settembre.

I *Apud Herod. l. 6.*

3 Alessandro, come che fusse gentile, pure nondimeno era amador della giustitia, e dell'altre virtù morali, e puniua i vizi, come raccontano gl'historici. E standoegli per quella guerra in Antiochia, e in procinto, quando gli altri Imperadori sogliono condiscender'alla volontà de'soldati, ne fece metter'in prigione alcuni, ch'erano di sfrenata lussuria; e leuandosi percio a romore vna legione, egli la casò di soldo, e appena dopo molti prieghi, e dopo trenta di fu contento di ripigliarla.

4 Armato adunque di questa giustitia l'esercito superò il nimico, fino a quel punto inuitto; il quale e conuerso s'era mosso a guerreggiar l'imperio non per altro, che per superbia. Perche (dice Herodiano [A]) hauendogli l'Imperadore scritte e mandate lettere di pace, egli con barbara insolenza le spregiò, ed hebbele à vile. Quanto grande aiuto rechi a'gentili ancora, per distender loro signoria, lo sbandire i vitij, e'l mantenimento de'buoni costumi, lo dimostra S. Agostino [B] coll'esempio de'Romani antichi.

A Herod. l. 6.

B De ciuit Dei l. 5. c. 12. 13. 14. 15.

5 Dicesi, che questo anno fu trasportato il corpo di S. Tomaso dall'India in Edessa. Ma perche cio s'afferma senza testimonianza degli antichi, sia la fede appresso chi n'è l'autore. Certo è, che non fu portato via intero, professando insino ad hora gl'Indiani di possederlo.

## DI CHRISTO
### Anno 237.

Coss. Seuero, e Quintiano.

| Di Pontiano PP. | Di Massimino Imp. |
|---|---|
| Anno 5. | Anno 1. |

1. ec. FV a'diciotto di marzo morto Alessandro Imp. insieme colla Mamea sua madre nella speditione Germanica per l'insidie di Massimino, posciache hebbe imperato tredeci anni e noue dì, e viuuto ventinoue anni, tre mesi, e sette giorni [C]. Permiselo Iddio giustamente: peroche il principe stesso hauea dianzi relegato nella Sardigna S. Pontiano Papa [D]: il che egli fece, a giudicio nostro, anzi perche fu da'gentili opposta al santo Pontefice alcuna falsa accusa, che per cagion di religione; conciosiacosache egli hauesse la famiglia piena di Christiani. Ch'egli fusse posto nel numero degli dei, fede ne fa Elio Lampridio.

C Lamprid in Seuero.

D Lib. de Rom. Pontif. in Pontiano.

4 Vcciso Alessandro, Giulio Massimino Trace, di lieue natione, di padre e di madre barbari, fatto gia da Alessandro tribuno de'soldati nouelli, essendo chiamato Imperadore dall'esercito, occupò la Romana republica: *E sì come colui, c'hauea conceputo*, dice Eusebio [E], *odio grande contra la famiglia d'Alessandro, nella quale erano molti Christiani, commosse contra d'essi vna fiera tempesta, ordinando che fussero in pezzi tagliati e morti i prelati delle chiese*. E Giulio Capitolino afferma, che Massimino tolse in varie guise la vita a tutti i ministri d'Alessandro.

E Lib. 6. c. 21.

5 Ma perche egli vedeua non potersi estinguere la nostra religione, gia sparsa per ogni parte, si pose in cuore di leuare, sì come hauete vdito da Eusebio, i capi, a speranza che rimossi i fondamenti, tutta la fabbrica per se rouinerebbe. S. Agostino [F] e Orosio [G] chiamano questa la sesta persecutione; la quale, tuttoche poco durasse, fu nondimeno impetuosa e fiera: imperoche scriue Seuero [H], che Massimino non pure tribolò i prelati, ma etiandio i cherici. Ma prima che piu oltre andiamo, non ci pare di lasciar di metter'in nota la seguente cagione di tal guerra ricominciata alla Chiesa.

F De ciuit Dei l. 18. c. 52.

G Lib. 7. c. 19.

H Hist. sac. l. 2.

6. 7 Furono auanti nelle parti orientali terremoti disusati e marauigliosi, li quali vi fecero grandissimi mali, ch'gentili all'vsato lor modo attribuiuano a Christiani, stoltamente credendo, che gli dei da loro spregiati flagellassero souente il mondo in questa e in altre guise. Fa ricordo Origene [I] di questo terremoto, e di cosi fatte lamentanze degl'idolatri; e parlane piu ampiamente Firmiliano [K] vescouo di Cesarea nella Cappodocia, discepolo gia del medesimo Origene, mentre così dice nella lettera, scritta a S. Cipriano, nella quale tratta del battesimo degli heretici: *Sono horamai presso che ventidue anni passati, che ne'tempi dopo Alessandro Imp. molte calamità e sciagure vennero sopra tutti i mortali in generale, o particolarmente sopra i Christiani: imperoche furono frequenti terremoti, come per la Cappadocia e in Ponto; onde caddero molti nobili edifici, e subbissarono e furon'inghiottite dalla terra città intere: e fecesi per questo ancora a noi Christiani dopo la lunga pace vna graue persecutione: nel qual tempo gouernò questa nostra prouincia Sereniano rigidissimo e dispietato persecutore.* Fa l'allegato Lampridio [A] mentione d'Elio Sereniano, huomo chiarissimo, e dice, lui essere stato vno de'consiglieri d'Alessandro Imp. e chiamato huomo oltre a tutti gli altri santissimo: onde appare che quelli, li quali da'gentili eran riputati piu religiosi e piu santi, perseguitarono con piu acerbo odio i Christiani dispregiatori degli dei. Aggiugne Firmiliano.

I in Ioan. to. 28.

K Apud Cyprian. ep. 75. edit Pamel.

A Lamprid in Alexandro.

3 *Trouauansi in tanta turbatione i fedeli, e fuggiuano chi in quà e chi in là per tema della persecutione, mettendo in abbandono le proprie patrie (potenasi ognuno riparar'altroue, peroche quella persecutione non si faceua per tutto il mondo, ma era locale) quando comparue improuiso certa donna, la quale, fatta in estasi, si spacciaua per profetessa; quasi come se dello Spirito santo ripiena fusse, colei, ch'era posseduta e mossa dal nimico dell'humana generatione. E sì la maluagissima femmina sollecitò per lungo tempo, e ingannò la fraternità: e adoperando alcune cose mirabili e mostruose, prometteua di fare, che la terra si mouesse: non perche il demonio hauesse facoltà di cio fare, o discuotere col suo imperio vn'elemento; ma perche tal'hora lo spirito maligno antisapendo e intendendo, esser per venire il terremoto, daua ad intendere, ch'egli haurebbe fatto cio, che vedeua douer succedere. E con tali menzogne o vanti hauea tratti moltissimi all'obbedienza sua, sì che li guidaua come e doue egli volcua: e nel cuore del verno faceua andar colei co'piedi ignudi per le neui, senza che ne riceuesse lesione alcuna. Ancora ella diceua d'affrettarsi di tornare a Gerusalem, d'onde fingeua d'esser venuta.*

9 *Ingannò l'iniquo spirito vn prete per nome chiamato Rustico e vn diacono, e indusségli a cadere laidamente con colei insieme; il che si scoperse poco appresso; imperoche le si fece dauanti improuisamente vn'esorcista, persona di nota bontà, il quale, confortato anche da moltissimi fratelli parimente zelanti della santa fede, si leuò contra il frodolente spirito per conuincerlo; il quale spirito hauea auanti a ingegno e a malitia, predetto questo stesso al popolo, cioè che era per sopraueníre certo huomo infedele, e tentatore. Pure nondimeno il benedetto esorcista resistette costantemente, e fece manifesto, maluagissimo esser quello spirito, che prima era stato reputato santo. Nè è da tacere, come la rea donna, la quale per addietro hauea co'prestigi e colle fallacie diaboliche poste diuerse insidie per sedurre i fedeli, oltre all'altre cose, colle quali ella hauea ingannato moltissimi, attentò di santificare il pane e di sacrificare, e far l'Eucharistia, e di battezzar'assai persone, vsando le consuete e legittime parole. Dunque che diremo noi del colei battesimo, col quale l'iniquissimo demonio battezzò per vna donna? ec.* Insino a questo punto Firmiliano. Ma torniamo alla fiera tempesta da Massimino commossa.

10 L'anno presente Pontiano Romano Pontefice, confinato gia per comandamento d'Alessandro Imp. sì come dicemmo, nell'isola di Sardigna, essendo per ordine dello spietato Massimino con mazze senza niuna misericordia battuto, consumò felicemente il martirio a'dicianoue di nouembre: il cui corpo fu poscia trasportato a Roma da S. Fabiano Papa, e sepellito nel cimitero di Calisto, come si dice nel martirologio Romano [B], e nel libro de'Pontefici: nel quale habbiamo ancora, ch'egli creò in due volte di dicembre sei preti, cinque diaconi, e sei vescoui per diuersi luoghi; e che per la sua morte vacò la Chiesa senza pastore tredici dì.

B Martyr log. Rom. die 19. nouemb.

11 Fu sustituito in luogo di lui a'tre di dicembre Antèro di natione Greco, figliuolo di Romulo, non douendosi dare orecchie alle parole d'alcuni moderni, li quali dopo Pontiano introducono certo Ciriaco Papa, di cui non si fa veruna mentione nel catalogo de'Romani Pontefici

fici

fici descritto da' Latini, come nel libro dianzi citato, ouero appresso Ottato Meleuitano, Agostino, Cresconio, o negl'indici Vaticani: nè appresso i Greci, come Eusebio, Niceforo cronografo, o altri. Così fatta opinione fu presa da' falsi atti di S. Orsola e delle compagne; li quali si sono confutati nelle note aggiunte al martirologio Romano, nè sono fauoreuoli alla detta opinione, introducendo essi quel Ciriaco sotto Attila.

12 Quanto alla guerra mossa da Massimino alla Chiesa; che oltre modo aspra fusse, lo potrà ciascuno agevolmente comprendere dalla fiera natura di lui. E certo chi si mostrò verso i suoi soldati e gli altri veneratori della sua superstitione spietato carnefice, o bestiale, come dobbiamo creder noi, che si portasse co' Christiani, riputati da lui publichi nimici? Ma sentiamo Giulio Capitolino [a]: *Egli tanto crudele fu, che alcuni il chiamauano Ciclope, altri Busiride, chi Scirone, chi Falarè, e molti Tifone ouero Gige. Il senato prese della fierezza di lui tanta turbatione e paura, che le donne ancora co' figliuoli insieme faceuano voti publicamente e priuatamente ne' tempij, perche egli non vedesse mai Roma. Imperoche vdiuano, che alcuni erano stati crocifissi, altri racchiusi entro ad animali poco dauanti ammazzati, quali gittati alle fiere, e tali con bastoni fracassati e morti; e che tutte queste cose e' faceua senza hauer riguardo a dignità. E sì come s'auuisò di mantenere in tal guisa la disciplina militare, così ancora e' volle correggere le cose ciuili: il che non si conuiene al principe, il qual cerca d'esser amato. Ma egli portaua opinione, non potersi tener l'imperio, che colla crudeltà*: E più innanzi: *Or non potendo i Romani sofferire la crudeltà sua; peroche egli faceua nascere falsi accusatori, egli fingeua vari delitti, egli vccideua gl'innocenti, egli condennaua tutti quelli, che compariuano in iudicio, e gli pouerissimi rendeua gli huomini ricchissimi, nè altronde cercaua denari, che col male altrui, e oltre a tutte queste cose egli leuaua la vita a diuersi huomini consolari, e a molti duci, senza che fussero in colpa, e altri rinchiudeua in prigione, e finalmente non si rimaneua d'vsare ogni maniera di crudeltà; ordinarono contra di lui congiura e ribellione.* Fin qui il Capitolino della fierezza di Massimino. Dunque s'egli così trattò i suoi, quanti strazi si faranno fatti da lui de' Christiani?

13 Or essendo la Chiesa dalle tempestose onde di questa persecutione percossa e tribolata molto, Origene prese consiglio di celebrare co' suoi scritti il martirio; della qual opera fa memoria Eusebio, così dicendo [b]: *Di quel tempo Origene compose il libro De martyrio, e dedicollo ad Ambrogio vescouo e a Prototteto prete della chiesa Cesariense, peroche amendue haueuano patito molto in quella persecutione.*

14 Finalmente aggiugniamo qui, che Massimino condusse questo anno a felice fine la guerra Germanica, ed hebbe diuerse vittorie contra i nimici dell'imperio, e vernò in Sirmio [c], incrudelendo fra tanto in Roma verso il popolo, mediante Sabino prefetto della città, e per Vitaliano prefetto del pretorio, non inferiori a lui nella fierezza; e nominò Imperadore Massimino suo figliuolo.

a Capitol. in Maximino.
b Lib. 6. c. 21.
c Herod. l. 7.

## DI CHRISTO
### Anno 238.

Coss. Massimino Augusto, e Africano

### Di Antero PP. — Di Massimino Imp. Anno 2.

1 ANtero, stato appena vn mese [D] nel Papato, fu a tre di gennaio da' predetti prefetti fatto morire; del quale questo si dice nel libro de' Romani Pontefici: *Egli cercò con molta diligenza gli atti de' martiri, e conseruolli nella chiesa.*

D Euseb. in chron. & l. 6. c. 22.

2 Gia vedemmo, che S. Clemente Papa ordinò, che sette notai, diuisi per li sette rioni di Roma gli scriuessero. Da poi S. Fabiano successore di Antero, di cui fauelliamo, per sicurezza maggiore dell'historie, deputò sette suddiaconi, che fussero sopra a' detti notai. Or questi notai eletti dalla chiesa scriueuano colle vsate note non pure i supplicij de' santi, anzi quanto e' diceano, mentre che erano o presi, o publicamente tormentati, o condotti alla morte. Ma l'altre cose dette da loro entro a' cancelli e al velo, quando eran disaminati dauanti al giudice, si registrauano da' soliti notai, e questi atti, fatti nelle prouincie, si chiamano da S. Agostino e da altri proconsolari; le copie de' quali soleuano i fedeli comperare, e conseruarle.

3 Auuisa Eusebio [a], che Tirone liberto di Cicerone fusse l'inuentore delle note; nelle quali si conteneuano anche sentenze intere. Ma Dione [b] attribuisce cio a Mecenate, il quale per Aquila liberto le insegnò ad altri. Della coloro velocità nello scriuere cantò Martiale.

*Currant verba licet, manus est velocior illis:*
*Nondum lingua suum, dextera peregit opus.*

E Ausonio [D] lasciò scritto della prestezza del suo notaio.

*Quum praepetis dextrae fuga*
*Tu me loquentem praeuenis.*

Diche non è marauiglia, se' notai Christiani scriuessero lunghi ragionamenti de' martiri: benche non neghiamo, esserne stati aggiunti alcuni dapoi.

4. 5 Quanto a quelli, ch'eran fatti da essi in presenza de' giudici; è da sapere, che si dauano dalle leggi all' accusatore sei hore per dire, e al reo noue, come afferma Plinio [E]. Ma gli atti predetti de' martiri furono in grandissima parte bruciati per l'empio editto di Diocletiano Imp.

6 Ma torniamo a S. Antero Papa; di cui si legge ancora scritto nel libro de' Romani Pontefici, che tenne vn' ordinatione nel mese di dicembre, consecrando il solo vescouo di Fondi città di Terra di lauoro; e che a' tre di gennaio fu data sepoltura al suo morto corpo nel cimitero di Calisto; e vacando la sede tredeci giorni. Et a' sedici fu assunto al Pontificato Fabiano Romano figliuolo di Fabio. Ma vdiamo Eusebio: *Contano* [F], dice, *che dopo la morte d'Antonino andò Fabiano con altri della Compagnia a Roma. Ed essendosi i fedeli raunati in chiesa a far la elettione del nuouo Pontefice, e ripensando molti a diuersi huomini illustri e sufficienti a quel carico, auuegnache Fabiano, a forte trouatouisi, non venisse nell'animo ad alcuno, vna colomba improuiso volata da alto s'andò a posare sopra il capo di lui; per la qual cosa il popolo tutto, così mosso dallo Spirito santo, di pari consentimento disse a gran voce, lui esser degno di quell'honore; e collocollo incontanente nella sedia pontificale.* Tutto questo Eusebio.

7 Quanto allo stato della republica; dopo immensa vccisione fatta da' ministri di Massimino di persone d'ogni qualità, tuttoche innocenti, furono all'improuiso diuerse riuolture: peroche essendo stati questo anno salutati nell'Africa Imperadori, e approuati dal senato in Roma Gordiano proconsolo, e' suoi figliuoli, il qual senato dichiarò ancora publico nimico Massimino, furono in prima morti i sopradetti Vitaliano prefetto del pretorio e Sabino prefetto di Roma, crudelissimi carnefici de' cittadini. Appresso essendo il popolo andato più volte addosso a' soldati pretoriani, che teneuano con Massimino, rimasero morti moltissimi dell'vna e dell'altra parte; e' soldati misero fuoco nella città. Nel qual mezo i Gordiani Impp. combattendoli Capelliano prefetto della Numidia e della Mauritana, furon tratti a fine: nel cui luogo il senato elesse Clodio Massimo Pupieno e Celio Balbino, ed essi crearono Cesare Gordiano nipote di Gordiano il vecchio.

8. ec. Mentre le cose così andauano in Roma, il senato mandò per l'imperio Romano ambasciadori a ribellar le prouincie a Massimino. Tutto cio ampiamente narrano Herodiano [G] e Giulio Capitolino [H]. Or questi tumulti, e la guerra ciuile, per la quale non pur in Roma, ma in tutto quasi l'imperio si mutarono i magistrati, ritrassero, al parer nostro, Massimino dalla fiera persecutione, ch'egli faceua alla Chiesa di Dio: la qual persecutione, secondo questo, non durò che due anni; se per auuentura non vogliamo dire (che più ne piace) la morte de' nuoui Imperadori, esser succeduta l'anno vegnente [*], quando furono consoli Perpetuo e Corneliano o Cornelio.

a In chron. olymp. 193. c. 4.
b Histor. Rom. l. 55.
c Lib. 14.
D Epigr. 137.
E Lib. 4. ep. 9.
F Lib. 6. c. 22.
G Lib. 7.
H in vita duorum Maximin.
* Di Ch. An. 239.

## DI CHRISTO
Anno 240.

Coss. Vlpio e Procolo Pontiano.

Di Fabiano PP. Anno 2. Di Massimino Imp. Anno 4.

1. ec. VEnendo Massimino di Germania in Italia; passate l'alpi, fece ogni suo sforzo e podere per vincere Aquileia città fortissima, ma inuano: e' soldati stanchi e infastiditi della sua crudeltà, poiche hebbe regnato tre anni finiti [a], lui e'l figliuolo senza niuna misericordia tagliarono e uccisonli, mandando le mozzate teste a Roma forte impaurita. Mostrarono gli Aquileiesi in quell'assedio gran virtù e fedeltà verso il senato e popolo Romano, e furon cagione della salute non solamente di Roma, ma ancora di tutto l'imperio, il quale doueua esser dal fiero barbaro e tiranno tosto distrutto e messo al niente. Et in quel tempo (secondo che noi stimiamo, e s'è mostrato nelle note aggiunte al martirologio [b]) Aquileia fu nomata per honore *Romana ciuitas*.

[a] Herodian. l.3. et aly.
[b] Die 22. iuny.

4 Estinti i due Massimini, cioè il padre e'l figliuolo, rimase il gouerno libero dell'imperio a Massimo Pupieno e a Clodio Balbino gia eletti, li quali erano d'vn volere. Ma increscendo a' soldati l'vbbidir' Imperadori dati dal senato, li misero a morte amendue ne' giuochi agonali [c] dopo molti scherni e tormenti: e sì tosto com'hebbero cio fatto, chiamarono Augusto Gordiano, creato prima Cesare, d'età di sedici anni. [d]

[c] Capitolino in Maximo & Balbian.
[d] Cordus apud Capitolin. in Gordiano.

## DI CHRISTO
Anno 241.

Coss. Gordiano Augusto, e Auiola.

Di Fabiano PP. Anno 3. Di Gordiano Imp. Anno 1.

1. 2 MOrto Zebino vescouo Antiocheno, è sustituito in luogo di lui Babila chiarissimo fra i vescoui orientali di quella stagione; il quale, preuedendo la persecutione di Decio, infiammaua co'suoi continui sermoni al martirio non pure gli huomini, ma i fanciulli, ch'egli ammaestraua nella santa fede.

## DI CHRISTO
Anno 242.

Coss. Sabino, e Venusto.

Di Fabiano PP. Anno 4. Di Gordiano Imp. Anno 2.

1 GOrdiano represse Sabiniano, ribellatosi nell'Africa: e sì al tutto estinte le guerre ciuili, fu nell'imperio di Roma sommo otio, e nella Chiesa tranquillissima pace: nella quale i santissimi vescoui inteséro a fugare dalla gregge di Christo i rapaci lupi, cio furono gli heretici.

2. 3 Per la qual cosa si raunò nell'Africa vn concilio di nouanta vescoui [a] contra Priuato heretico; il quale, essendo quiui stato condennato per sentenza di tutti, fu scomunicato con lettere non solamente da Donato vescouo di Cartagine, ma anche da S. Fabiano Papa.

[a] Cypr. ep. 55.

## DI CHRISTO
Anno 243.

Coss. Gordiano, Pompeiano II.

Di Fabiano PP. Anno 5. Di Gordiano Imp. Anno 3.

1 VOlendo Sapore Re de' Persi vendicare la grande sconfitta, dategli gia da Alessandro Augusto, assalì con molto furore l'imperio, guastò e predò la Soria, e prese Antiochia. Intanto Gordiano, anzi [a] che l'andasse a combattere, prese per moglie la figliuola di Misiteo, huomo in scienza spertissimo, ch'egli riputò per l'eloquenza grande degno della parentela imperiale, e fecelo di subito prefetto: *Perche l'imperio non sembrò piu, sì come dianzi, puerile*, dice Giulio Capitolino [b], *hauendo Gordiano appresso di se tal consigliere*.

[a] Capitolinus in Gordian.
[b] Ibid.

2. 3 L'anno stesso fu, come soggiugne l'autore, vn terremoto sì grande, che aprendosi la terra, perirono delle città co' popoli insieme. Questi tempi significò, per nostro auuiso, Origene [c] nell'eccellente opera da lui compilata contra Celso filosofo Epicureo a' prieghi del sopradetto Ambrogio, il quale non potea sofferire le false cagioni da colui apposte alla Christiana religione.

[c] Contra Cels. l.3.

4 Ne' qua' tempi ancora crediamo, che occorresse il nobil martirio di S. Helconide Corintia: imperoche, quantunque fusse la Chiesa in grande tranquillità e pace, pure a quando a quando auuenne, sì come addietro dicemmo, che' gentili, accagionando gli innocenti Christiani sotto altro titolo, che di Christianità, li dessero a morire. S. Helconide adunque, poiche fu prima sotto Perennio prefetto, e poi sotto Giusto successore di lui lungamente tormentata col fuoco, col taglio dalle mammelle, e in altre guise, e gittata oltre a cio alle fiere, essendole in fine mozzata la testa, vscì del combattimento vincitrice a' ventotto di maggio, giorno alla sua gloriosa memoria consacrato. [c]

[c] Menolog. & martyrolog. Rom. 28. may.

## DI CHRISTO
Anno 244.

Coss. Attico, e Pretestato.

Di Fabiano PP. Anno 6. Di Gordiano Imp. Anno 4.

1 GOrdiano, aperto Giano (segno di guerra) andò con tutto il suo sforzo di gente e di danari contra i Persi, li vinse, e misegli in volta, e costrinsegli a tornare nel regno loro: o del tutto egli n'auuisò il senato, professando nelle lettere, che gli scrisse, di riconoscere ogni cosa da' consigli di Misiteo suo suocero. Conta tutto cio Giulio Capitolino; aggiugnendo, essersi creduto, che Misiteo stesso fusse fatto morire da' medici a richiesta di Filippo, che dopo lui consegui l'ampissima dignità della prefettura del pretorio.

2 Fu Filippo di natione Arabe; il quale dando la morte in prima a Misiteo, e poi a Gordiano, recò grandissimo nocimento e danno all'imperio. Ma cio, ch'è detto della morte di Misiteo, e della prefettura di Filippo, succedette l'anno appresso.

3 Insino al presente stette Plotino nella scuola d'Ammonio filosofo Christiano; e per poter' andare nella Persia, e penetrar nell'India, s'accompagnò coll'esercito di Gordiano. Racconta queste cose di lui Porfirio [d], e aggiugne, che venne a Roma nel primo anno di Filippo Imp.

[d] Porphyr. in Plotini vita.

## DI CHRISTO
Anno 245.

Coss. Apriano, e Pappo.

Di Fabiano PP. Anno 7. Di Gordiano Imp. Anno 5.

1 NOn contento Filippo della prefettura del pretorio, hauuta da Gordiano, sollecitò i soldati, e indussegli a chiederlo per collega di lui nell'imperio: il che ottenne, quantunque ripugnassero gli amici del medesimo Gordiano: e cio accadde ne' confini della Persia. Narra tutto questo Giulio Capitolino.

2 Intanto tranquillissimo era lo stato della Chiesa in ogni luogo, e' vescoui attendeuano ad ampliare la Christiana religione, e a illustrarla con edificij, fabbricando [a] giusta lor potere chiese ed ergendo altari. E sì Fabiano Papa, come si dice nel libro de' Romani Pontefici, fece molte fabbriche ne' cimiteri; cioè sopra le grotte arenarie, nelle quali erano i sepolcri de' martiri, e doue concorreuano i fedeli a far' oratione: e'l simigliante fecero altri prelati.

[a] Nyssen. in vita Greg. Thaumaturgi.

3 Di S. Gregorio Taumaturgo vescouo di Neocesarea conta S. Gregorio Nisseno [b], come, hauendo egli trat-

[b] Gregor. Nyss. in vita Gregorij Thaum.

tratto al conoscimento del vero Iddio gran copia di cittadini, fece vna nobil chiesa, somministrando i denari o l'opera il diuoto popolo. Conseruossi poi quel sacro tempio per li meriti del santo vescouo [A] intero, etiandio ne' terremoti, li quali abbatterono quasi tutti gl'edificij della città: anzi (che puo parere in certo modo miracolo maggiore) ancorche si comandasse per l'editto di Diocletiano, che tutte le chiese de' Christiani si douessero mettere in distruttione, quella nondimeno non fu toccata, peroche si vedeua intera con marauiglia di tutti, e visitauasi a tempo del predetto Nisseno.

A Mombrit. & Theodor. Lect. collect. l. 2.

## DI CHRISTO
Anno 246.

| Di Fabiano PP. | Di Filippo Imp. |
|---|---|
| Anno 8. | Anno 1. |

Coss. Peregrino, ed Emiliano.

1 Filippo, non bastandogli d'essere stato fatto partecipe dell'imperio, vccise nel mese di marzo [B] Gordiano suo collega; e con quanta crudeltà e' cio facesse, il narra Giulio Capitolino [C] così dicendo: *Portandosi Filippo con Gordiano superbamente; e in contrario considerando Gordiano, com'egli era Imperadore e prole d'Imperadore, e di famiglia nobilissima, nè potendo tollerare la maluagità di quell'huomo ignobile, stando Metio Gordiano suo parente appresso i caualieri e duci, salì nel tribunale a speranza di poter leuar l'imperio a Filippo: e sì l'accusò, che fusse ingrato e sconoscente a tanti beneficij, ch'egli hauea a lui fatto; e raccomandossi a' detti duci e caualieri. Ma in vano andarono tutte le sue lamentanze e preghiere: peroche troppo grande e potente era la parte di Filippo. Finalmente auuedutosi Gordiano d'esser in minor pregio, domandò, che l'imperio fusse almeno vguale tra amendue. Nè cio potè impetrare. Dipoi egli chiese d'esser tenuto come Cesare; nè anche questo ottenne. Appresso addimandò d'esser prefetto di Filippo; la qual cosa gli fu simigliantemente negata. L'vltime preghiere furono, che Filippo il tenesse come duce, e'l lasciasse viuere. Alle quali hauea quasi acconsentito Filippo, il quale stando tacito, il tutto faceua per opera degli amici co' cenni e co' consigli; quando ripensando, come Gordiano era amato dal popolo Romano e da tutto l'imperio; ch'era nobile, nipote e figliuolo d'Imperadori; che, guerreggiando valorosamente, hauea tratto la republica di pericoli guardi, e poter auuenire, che gli fusse vna volta restituito l'imperio; ordinò che fusse condotto nel suo cospetto il disauuenturato principe, il quale forte gridaua, e fecelo spogliare e vccidere. Così Filippo non meno empiamente, che iniquamente ottenne l'imperio.* Fin qui l'autore.

B Aurel. Victor.
C Capitol. in Gordiano.

2. ec. Gran fallo prendono, al parer nostro, quelli, li quali s'auuisano, che Filippo in questo tempo fusse Christiano. Imperoche, non toccando cio nè anche leggiermente alcun historico gentile, e dall'altra parte essendoci memorie ben certe, le quali dimostrano, ch'egli era ancor idolatra; questa verità vie piu chiara si fa per quello, che dice Origene nel fine dell'opera da lui scritta, come significa Eusebio [D], l'anno seguente, o l'altro appresso.

D Euseb. l. 6 c. 3. 27. 29.

5 Il primo autore, il qual'afferma, che Filippo fusse Christiano, è Eusebio stesso [E], che trattando dell'introito di lui nell'imperio, così dice: *Poiche Gordiano hebbe imperato sei anni continui, gli succedè Filippo con Filippo suo figliuolo. E fama, ch'egli (era Christiano) volendo entrare in Chiesa a far oratione insieme colla moltitudine nell'vltima vigilia di pasqua, non prima gli fu permesso dal vescouo, il qual di que' dì gouernaua la Chiesa, che si fusse confessato e volontariamente posto tra quelli, ch'erano ancora legati co' vincoli de' peccati, e stauano nel luogo deputato a coloro, li quali faceuano la penitenza; e che'l vescouo disse, che mai non l'haurebbe riceuuto nella Chiesa, se non hauesse prima fatto per li molti delitti da lui commessi l'istesso, che dagli altri penitenti si faceua; e che l'Imperadore con pronto animo e volentieramente fece il piacer di lui; dando egli, compiuto in tal guisa, esempio di modestia, di religione, e di pietà singulare.* Tutto questo è d'Eusebio.

E Ibid. c. 27

6 Noi non neghiamo esser vera l'historia, ch'egli narra; ma diciamo, non esser occorso tal fatto in questo primo anno che Filippo occupò l'imperio; e dalle cose dette apparir chiaramente, ch'egli all'hora era gentile. Quando auuenisse cio, che conta Eusebio, si dirà poi.

7 Ingannaronsi adunque molti, attribuendo a Filippo Augusto quello, che si racconta di Filippo augustale padre di S. Eugenia, e Christiano: del qual numero vno fu Cedreno; onde disse ancora, che Filippo Imp. fu padre della medesima vergine.

8. 9 Ma come è vero, ch'egli, quando si prese l'Imperio, era gentile, così certa cosa è, che dapoi si rendè Christiano, si come, oltre a Greci, affermano tra' Latini antichi S. Vincenzo Lirinense [A], Orosio [B] amendue contemporanei di S. Agostino, Cassiodoro [C], e altri, per così dire, innumerabili: e l'istesso raffermano i martirologi Romano d'Vsuardo, e d'Adone, con queste parole [D]: *Nella Gallia S. Pontio martire, il quale, poiche hebbe colla sua predicatione e industria conuertito i due Filippi Cesari, consegui sotto Valeriano e Gallieno la palma del martirio.* E negli atti [E] del santo stesso questo si legge scritto: *Pontio, fatto prefetto, era molto familiare e amico de' Filippi Imperadori, li quali nell'anno millesimo di Roma così gli dissero: Andiamo a farci propizi i grandi iddij, che condotti ci hanno al presente anno millesimo della città di Roma. Pontio cercò in piu modi di furarsi da loro: ma essi lo strigneuano come amico a fare il sacrificio. All'hora egli credendo essergli porta da Dio quell'occasione, parlò in questa forma. Optissimi Imperadori, conciosiacosache vi sia stato donato da Dio l'empio imperio sopra gli huomini, e perche non adorate voi piu tosto colui, da cui beneficio sì grande riceuuto hauete? Rispose Filippo Imp. Anzi percio io disidero sacrificare al gran dio Gioue, perche da lui mi è stata data questa podestà. E Pontio sorridendo: Non t'ingannare, soggiunse, Imperadore: è l'onnipotente Iddio ne' cieli, il quale tutte le cose creò colla sua parola, e viuificolle colla gratia del suo spirito. Che piu? Gl'Imperadori mossi per queste e per altre parole di lui credettero, e da S. Fabiano battezzati furono.* Insino qui la leggenda di S. Pontio. Ma le cose, che vi si dicono appresso del tempio di Gioue recato in distruttione e ruina da Filippo Imp. e da Fabiano Papa, noi portiamo opinione, essere state aggiunte dapoi; peroche non si leggono negli altri atti [F], del detto S. Pontio. Nè lasciamo di dire, esser sentimento quasi di tutti gli scrittori, che le cose di sopra recitate secondo Eusebio del vescouo, il qual vietò a Filippo l'entrare in chiesa, se prima non hauesse purgate e tolte le colpe e macchie de' peccati colla penitenza, auuenissero in Roma sotto S. Fabiano Papa: delle quali cose si dourà dire piu innanzi.

A Aduers. heres. c. 23.
B Lib. 7.
C in chron.
D Martyrolog. Rom. die 14. maij, & Vsuard. eadie.
E Extant apud Sur. tom. 7. die 14. maij, & manuscrip.
F Descripsi ex Membris.

10 Intanto prima, che seguitiamo a metter in nota gli altri fatti di Filippo Imp. scriueremo qui cio, che di Gordiano soggugne Giulio Capitolino: *Peruenuta, dice, a Roma la nouella dell'vccisione di Gordiano, egli fu posto dal mesto senato nel numero de' diui: e'l morto corpo di lui fu da' soldati, tuttoche per altro mal conoscenti, honorato di sepoltura ne' confini della Persia, e scolpirono in essa queste parole.*

DIVO GORDIANO VICTORI PERSARVM, VICTORI GOTHORVM, VICTORI SARMATVM, DEPVLSORI ROMANARVM SEDITIONVM, VICTORI GERMANORVM, SED NON VICTORI PHILIPPORVM.

*Dicesi, che Licinio distrusse questo titolo, sì come colui, che fatto Imperadore volle mostrare di trar l'origine da' Filippi.* Così il Capitolino: il quale questo ancora, secondo Cordo, della vendetta fattasi degli vccisori di Gordiano: *Contasi, che tutti coloro, che impugnarono le spade per ferirlo, li qua' si dice essere stati noue, dipoi si diedero la morte colle medesime arme, colle quali lui haueano percosso.*

## DI CHRISTO
Anno 247.

| Di Fabiano PP. | Di Filippo Imp. |
|---|---|
| 9. | Anno 2. |

Coss. Filippo Aug. e Fabo Tiziano.

1 Questo anno, nel quale Filippo Imp. venne dalla Persia a Roma, egli creò Filippo suo figliuolo Augusto, come dimostrano l'antiche monete

con

con questa inscrittione: *Aduentus* [a] *Augg.* s. c. Nel qual tempo ancora venendoci il sopradetto Plotino filosofo Platonico, comminciò a insegnare publicamente, essendo d'età d'anni quaranta, si come afferma Porfirio [b]: il quale fa altresi memoria del libro scritto dal medesimo Plotino contra i Gnostici.

a Apud Adolph. Occon. lib. de numm. b In vita Plotini.

2 Dice S. Agostino, che fiori in Roma la scuola di questo filosofo, e c'hebbe molti discepoli di grande acutezza d'ingegno; ma che alcuni si dierono all'arte magica, riceuendo altri la fede Christiana. Di Plotino scriue Marsilio Ficino, il qual eccellentemente illustrò l'opere di lui, che non fu d'animo del tutto rimoto dalla legge Christiana, e che Porfirio suo discepolo fa fede, ch'egli spregiò il culto degli dei.

## DI CHRISTO
Anno 248.

Coss. Presente, e Albino.

| Di Fabiano PP. | Di Filippo Imp. |
|---|---|
| Anno 10. | Anno 3. |

c Lib. 6. c 29.

1 Scriue Eusebio [c], che Origene mandò a Fabiano Romano Pontefice e ad altri vescoui la professione della fede. Era questo anno, come dice il medesimo autore [d], succeduto a Heracla nel vescouado d'Alessandria Dionigio; il quale, posto che fusse stato discepolo d'Origene, nondimeno posponendo egli ogni rispetto humano a Dio, e alla verità, della quale amantissimo era, si mise a confutar gli errori, ch'erano negli scritti di lui, e ad accusarlo in molte cose d'heresia; la doue, fauorando Heracla Origene, erano stati sopiti i romori mossi gia contra di esso per tal cagione.

d Ibid. c. 28

2 Or non potendosi Origene così di leggieri, o non volendo correggere tanti scritti, s'auuisò, douer'a sua difesa esser basteuole la confessione della fede cattolica, mandata a Fabiano, come a capo di tutta la Chiesa, e poi agli altri. Recitala Eusebio; ma non dice se S. Fabiano si quietasse, o no, sì come colui che scrisse le sole cose, che tornauano in laude d'Origene; e quelle, onde meritò riprensione, o maliciosamente le lasciò in silentio, o discusolle. Ma essendo certo, che Origene stesso venne a Roma in questi tempi di Filippo Imp. si può credere, che ci fusse chiamato da S. Fabiano a trattar la sua causa, ouero che non hauendo il santo Padre approuata la professione della fede, mandatagli, quegli spontaneamente ci venisse per iscolparsi.

3. ec. Della venuta d'Origene à Roma a tempo di Filippo non ne fa Eusebio mentione alcuna. Ma che ci venisse in questi tempi, che Plotino insegnaua in Roma, l'afferma Porfirio [a]; il quale lasciò scritta questa narratione: *Essendo vna volta venuto nelle scuole Origene, Plotino di presente arrossato si volea leuare; e pregato da Origine medesimo, che contento fusse di continuar'a dire, rispose douersi tacere quando chi parla s'auuede, che l'vditore gia sa ciò, di che si ha da fauellare. E così, poiche hebbe soggiunte alcune poche parole, quindi si leuò.* Fin quì Porfirio. Donde si scorge quanto grande stima facessero d'Origene etiandio gli strani.

a Porphir. in vita Plot.

## DI CHRISTO
Anno 249.

Coss. Filippo padre Augusto II e Filippo figliuolo Augusto I.

| Di Fabiano PP. | Di Filippo Imp. |
|---|---|
| Anno 11. | Anno 4. |

1 Annouerasi il presente anno il millesimo della fondatione di Roma, che Filippo celebrò con nobili e splendidi spettacoli, sì come afferma Giulio Capitolino [f]. Aggiugne Aurelio Vittore [g], che ridendo smoderatamente in que'giuochi Filippo padre, il figliuolo con riuolger da lui la faccia il riprese tacitamente; marauigliandosi tutti, che vn giouanetto oltre all'vsato modo di quell'età s'astenesse dal riso. Egli haueua per auuentura appreso costumi da sua madre donna Christiana, per nome chiamata Seuera.

f Capitol. in Gordiano. g Aurel. Victor. in Philip.

2 L'anno stesso amendue i Filippi Augusti riceuettero la santa fede, come dimostrano i sopradetti atti di Pontio martire. E per vero dire le leggi fatte da Filippo dan saggio d'vno Imperadore Christiano: percioche egli leuò in prima del tutto quella sentina di detestabil laidezze, inuecchiata, e immobilmente radicata in Roma, cioè que' nefandi stuoli, de' quali dice Elio Lampridio in Alessandro: *Habuit in animo, vt exoletos vetaret, quod postea Philippus fecit*. Era questa opera propria di principi Christiani; laonde essendo stati ritornati dopo Filippo nel primiero stato da gli altri Imperadori, Costantino il grande, come a suo tempo e luogo si farà mentione, li tolse via affatto.

3 Ancora reca odore di Christiana pietà l'altra legge, colla quale egli raffrenò le lingue de'licentiosi e insolenti poeti, che laceraua no la fama d'huomini honestissimi, e contaminauano la giouentù *Poetæ* [a] *nulla immunitatis prærogatiua iuuantor*. E da queste si può ritrarre, ch'egli diede molti altri santi ordini, iti in obliuione; co' quali si studiò di toglier via ogni scandalo dato, quando recò l'imperio in sua forza. E se poi commise alcun fallo, sì che meriteuol fusse d'essere escluso di chiesa, egli fece con grande humiltà la publica penitenza, richiesta da S. Fabiano Papa, come diceemmo di sopra secondo Eusebio [b]. Quanto alle sue attioni; sono per inuidia degli autori gentili rimase soppresse. peroche se fussero state cattiue, e conformi al suo principio, non l'haurebbono taciute, sì come scrissero quelle diligentemente.

a L. Poeta C. de profess. L. 12. b Lib. 6. c. 27.

Ex Museo Lely Pasqualini.

4 Hassi la memoria del detto millesimo, celebrato sotto questi Imperadori, nelle medaglie antiche, come qui si vede.

Ex Pyrrhi Ligorij codice manu script.

Nelle colonne milliarie si rappresenta il secolo millenario di Roma: e nella seconda medaglia Filippo il giouane mostra l'entrata del tempio, proponendo per auuentura agli huomini col nuouo secolo vna nuoua religione.

5 Quanto a'giuochi secolari; Filippo, come quegli ch'era Christiano, non li celebrò a modo de' passati Imperadori con sacrificij e riti superstitiosi; ma solamente, sì come significa Orosio [c], col fare gli spettacoli, lasciate l'altre cose a'pontefici idolatri. Ma quanto a quello, che conta Eusebio [d] dell'essersi nel presente anno millesimo di Roma il monte Atlante mutato di sito; sia la fede appresso l'autore: e che cosa venisse a significare prodigio sì grande; spieghilo chi vuole. Aggiugne Eusebio, che Filippo questo quarto anno del suo imperio edificò nella Tracia la città nominata Filippoli.

c Lib. 7. d Euseb. in chron.

6. ec. Ne' qua' tempi afferma questo autore [e], essersi scoperti nell'Arabia alcuni heretici, li quali follemente teneuano, che l'anima dell'huomo morisse col corpo insieme, per ricuperar la vita parimente col corpo nel dì del giudi-

e Idem l. 6

giudicio: ma essendosi raunato vn concilio, furono da Origene, interuenutoui, conuinti e ridotti alla fede cattolica. Tutto questo Eusebio: soggiugnendo, che altresì all'hora hebbe cominciamento l'heresia degli Helcesaiti; ma si dee piu tosto dire, che fusse rinouata: imperciochè Helseo autor di tal setta, della quale tratta S. Epifanio [a], fu piu tempo dinanzi, come di sopra è scritto. E quì non è da tacere, che nell'Arabia (non si sa appunto il quando) nacque l'heresia d'Valesij, diuolgata da Valesio Arabe, e chiamata ancora degli Eunuchi, per quello che si mise in nota da noi altroue.

a Epiph. haeres. 19. 53.

## DI CHRISTO
Anno 250.

Coss. Filippo Augusto padre III. Filippo Augusto figliuolo II.

Di Fabiano PP. Anno 12. — Di Filippo Imp. Anno 5.

1. ec. Morto Donato vescouo di Cartagine, fu eletto a quell'honore di gran concordia, e di comun consentimento del clero e del popolo (contradicendo solo Felicissimo prete) Cecilio Cipriano, come chiarissimamente appare da quello, ch'egli scriue [b]; il quale, anzi che si facesse Christiano, insegnò rettorica; e' gentili per l'eccellenza sua in tal professione fecero di lui grande stima: ma dapoiche egli si conuertì a via di verità dall'errore, l'hebbero in dispregio, chiamandolo per ischerno, in vece di Cipriano, Copriano; che viene a dire Stercorario: *Quasi quod elegans ingenium*, dico Lattantio, *& melioribus rebus aptum ad aniles fabulas contulisset*. Ch'egli fusse d'alto legnaggio, potente, e senatore illustrissimo della sua città, e conseguisse la prima dignità di quell'ordine, e fusse ancora egregiamente adornato delle scienze filosofiche, testimonianza ne fa S. Gregorio Nazianzeno. [c]

b Cypr. ep. 49. 55. edit. Pamel.

c Orat. in laud. Cypriani.

6 Trasse lo alla santa conoscenza Cecilio prete, il qual fu al parer nostro, quell'eccellente rettorico (che altri chiamano Ceciliano) nobilissimo Africano, maestro già di Diadumeno, a cui crediamo succedesse nella scuola Cipriano; imperoche S. Girolamo afferma [d], lui hauer (secondo cio, che poco dauanti è detto) insegnato publicamente rettorica in Cartagine.

d De scriptor. eccl. in Cypr.

7. ec. Era Cipriano horamai vecchio quando si conuertì, sì come si scorge chiaro da cio, che di se stesso egli dice [e], mentre racconta che, prima ch'adempiesse il piacer diuino, e' sentiua difficultà grandi, ripensando e riuolgendo per la mente, com'egli s'era per sì lunghi tempi ad vsato alle mondane grandezze, alle numerose comitiue de'clientoli suoi, e alle dilicie. Ma poiche battezzato fu, trouò esser coll'aiuto della diuina gratia ageuole, cio, che prima malageuole, anzi quasi impossibile gli parea.

e Epist. 2.

10 Al che si confà cio, che narra Pontio suo diacono e scrittore della sua vita: dicendo, che nel principio della conuersione, rifiutando del tutto il secolo, non solamente distribuì a' poueri le molte ricchezze in piu tempo accolte; anzi raccomandata la moglie co' figliuoli al predetto Cecilio prete, si diede a vna perfettissima vita; onde essendo ancora nouello Christiano, fu chiesto a grandissima instanza, ed eletto vescouo.

11. ec. Nè pure egli mise in abbandono cio ch'è detto, ma lasciò ancora l'eloquenza e'l modo di dire ornato, acquistato con tanti sudori, e oltre misura pregiato nel mondo; amando egli meglio la Christiana simplicità, sì come e' medesimo afferma [f]. Ma auuegnache egli la maniera di dire e di scriuere imprendesse; tuttauia tanto i Latini quanto i Greci, tuttoche eloquentissimi, come Lattantio [g] e S. Gregorio Nazianzeno [h] sommamente ammirarono la facondia, e l'eloquenza sua. Or se tanto stimato era, auuegnache s'astenesse a bello studio dall'arte, che sarebbe s'egli l'hauesse voluta vsare? Pertuttocio ha lasciato in qualche luogo alcuni vestigi, onde puo chi'l legge per poco comprendere, quale e quanta fusse la sua forza nel dire, come ben'osseruò S. Agostino.

f Epist. 3.

g Lib. 5. c. 1.

h Orat. de laud. Cypriani.

L'anno, che appresso segue*, si nota col consolato di Emiliano e Aquilino.

* Di Chr. An. 251.

## DI CHRISTO
Anno 252.

Coss. Decio, e Grato.

Di Fabiano PP. Anno 14. — Di Filippo Imp. Anno 7.

1. ec. Leuaronsi a furore a istigatione d'vn mago Egitio i gentili di Alessandria contra i Christiani, moltissimi de' quali consumarono dopo vari tormenti felicemente il martirio: e oltre a gli altri Metra santissimo vecchio fu lapidato: S. Quinta strascinata per tutte le piazze della città; e S. Apollonia vergine di età prouetta, la quale, hauendole gl'idolatri crudelmente percosse le mascelle, e tratti i denti, e minacciandola di gittarla nel fuoco apparecchiato, se non bestemmiaua Christo, richiese picciolo spatio di tempo per far'oratione; e repente, così mossa dallo Spirito santo, s'auuentò nel fuoco, e sì trionfò gloriosamente della perfidia.

5. ec. Nell'istesso bollore del furibondo popolazzo Serapione, precipitato dopo grauissimi tormenti da vn alto luogo, indi n'andò a'regni celesti. Narra queste cose piu stesamente Dionigio vescouo di quella città in vna lettera, ch'egli scrisse a Fabio vescouo d'Antiochia, recitata da Eusebio. [a]

a Lib. 6. c. 34.

## DI CHRISTO
Anno 253.

Coss. Decio, ed Etrusco.

Di Fabiano PP. 15. — Di Decio Imp. Anno 1.

1. 2. Etrusco, vno de'consoli dell'anno presente è Decio il giouane, cognominato Etrusco, come dimostrano molte scritture antiche [b]; il quale fu ancora creato Cesare da Decio suo padre parimente consolo di questo anno, e vccisore de' Filippi. Furono adunque morti i due Filippi Imperadori, il padre in Verona, e in Roma il figliuolo: del che si conserua vna memoria nella città stessa di Verona allato alla porta Bursarea, nella casa che fu de' Catanei, con queste parole, descritte similmente da Adolfo [c] o da altri: ANNO CHRISTI CCLIII. IMP. DIVVS PHILIPPVS SENIOR VERONAE: ET ROMAE IVNIOR A SATELLITIBVS INTERFICIVNTVR.

b Habes descripta in Pann. in fastis hoc anno.

c Lib. de Imper. numismat.

3 Scriue Eutropio, che furono posti nel numero de' diui: dalle quali cose si comprende, che Filippo, auuegnache odioso già e dispiaceuole a tutti i Romani, per la vccisione di Gordiano Imp. mutando i costumi, trasse a se il cuore e la volontà loro; per la qual cosa, come che fusse col figliuolo tolto di vita, non mancò loro quell'vltimo e sommo honore. Donde si raccoglie ancora, ch'essi per modo furono Christiani, che non diedero loro alla superstitione della gentilità. Quanto alla Seuera Augusta moglie di Filippo maggiore; s'ella fusse fatta morire da Decio persecutore come Christiana, non se n'ha niente di certo. Son'iti male moltissimi atti de' martiri per l'incendimento fatto da Diocletiano.

4. ec. Viueuano ancora i Filippi, quando Decio dopo Macrino, cui tosto l'essercito dell'Illirico leuò la vita, fu salutato Imperadore: il quale mosse senza nullo indugio alla Chiesa di Dio, sì come tutti affermano, vna dura e aspra guerra, nella quale perdè di subito la mortal vita con sua gloria grande S. Fabiano Papa a' venti di genaio, nel qual giorno si celebra ogni anno la sua festa. Egli tenne il sommo pontificato quindici anni e quattro dì, e creò di dicembre in cinque ordinationi ventidue preti, sette diaconi, e vescoui trentauno, e fu sepolto nel cimitero di Calisto. [d]

7 Della persecutione da Decio ricominciata questo dice in prima Eusebio [e]: *A Filippo, poiche hebbe regnato sette anni, succedette Decio; il quale perche hebbe in odio Filippo stesso, si mise a perseguitare la Chiesa*. E Orosio questo ne lasciò scritto [f]: *Non prima egli hebbe occupato l'imperio, che sparse fieri editti, co' quali dimostrò la persecutione e la morte d'Christiani: dichiarando, come per poter cio fare* e tol-

d Lib. de Rom. Pontif. in Fabiano.

e Lib. 6. c. 32.

f Lib. 7. c. 21.

*e'tolto haueua del mondo i Filippi. Egli fu dopo Nerone il settimo persecutore; e moltissimi santi mandò co' tormenti e martorij suoi a riceuere da Christo la corona.*

8 Ma anzi che trattiamo di essi in particolare, è da vedere secondo S. Cipriano, ch'era presente, qual fusse in que' tempi lo stato della Chiesa, e per qual cagione Iddio permettesse sì fiera tempesta, e tanti naufragi. Or' il santo vescouo nel libro, che scrisse *De lapsis*, oltre all' altre, tali parole dice: *Perche la lunga pace haueua corrotto la disciplina data supernalmente, la censura celeste rileuò la giacente e quasi, che dissi, addormentata fede, e meritando noi per li peccati nostri di piu patire, il clementissimo Signore ha per modo moderato le cose, che tutto cio, che è auuenuto, pare douersi chiamare anzi tentatione e proua, che persecutione. Tutti intesi erano ad accrescere il patrimonio, e dimentichi di cio, che credenti fecero gia sotto gli Apostoli, e sempre far dourebbono, ardentemente cercauano con vna cieca cupidigia d'ampliare le ricchezze. Non haueua ne' sacerdoti diuotione, non intera fede ne' ministri, non misericordia nell' opere, non disciplina ne' costumi, ec.* Appresso tocca le vanita delle donne, e poi soggiugne: *Abbandonauano le frodi per ingannare i cuori puri e semplici: faceuansi frequentemente i matrimonij con gl'infedeli, esponeuansi i membri di Christo a' gentili; e non pure si giuraua inconsideratamente, ma si spergiuraua ancora: eran dispregiati i superiori, e regnauano gli odi e le discordie.*

9 *Moltissimi vescoui in vece d'incitare, secondo l'obbligo loro, gli altri coll'esortationi e col buon' esempio, non curando le cose diuine, cercauano studiosamente le secolari; e lasciata la propria catedra, e messo in abbandono il popol loro, s'aggirauano per le prouincie straniere, attendendo solamente a' traffichi, a' guadagni, ad ammassar denari etiandio con vsure, e a vsurpare con insidiose fraudi gli altrui fondi. Or' essendo noi tali, che male non meritauamo di patire per così fatti peccati? conciosiacosache gia dicesse la diuina censura*[a]: *Si dereliquerint legem meam, & in iudicijs meis non ambulauerint; si iustificationes meas profanauerint, & praecepta mea non obseruauerint: visitabo in virga facinora eorum, & in flagellis delicta eorum. Queste cose sono state pronuntiate a noi, e predetteci auanti: ma noi dimenticheuoli della legge data, e dell'osseruanza di essa, questo fatto habbiamo per li peccati nostri, che mentre che habbiamo hauuto a vile e in dispregio i comandamenti del Signore, siamo stati costretti di riceuer' a correttione del delitto e a proua della fede, rimedi piu seueri.* Tutto questo disse S. Cipriano, aprendo la cagione dell'ira del souràno Giudice.

a Psal. 88.

10 Ma non si rimase la diuina clemenza d'ammonire prima i suoi, che cercassero di rimuouere colla penitenza, colle buone opere, e con assidue orationi tal flagello, o diminuirlo in alcuna parte almeno, al che fare confortò S. Cipriano i suoi, così dicendo[a]: *Comeche io sappia, fratelli chiarissimi, che secondo il timor douuto da tutti noi a Dio, voi ancora gli porgete continui e feruenti prieghi, pure nondimeno io non deuo lasciar di stimolare la vostra religiosa sollecitudine, acciochè ci studiamo tutti vnitamente di placare il Signore, ricorrendo a lui non colla sola voce, ma ancora co' digiuni, colle lagrime, e con ogni maniera di preghiere.* E piu innanzi: *Voglio che manifesto vi sia cio, che m'ha indotto e costretto a scriuerui questa lettera. Fu detto in visione (come il Donatore di tutti i beni s'è degnato di mostrare e riuelare) Petite & impetrabitis. Appresso fu fatto comandamento alla plebe assistente, che pregasse e chiedesse per alcune determinate persone; ma nel domandare le voci furono dissonanti, e le volontà discordi: la qual cosa spiacque oltre modo a chi haueua detto: Petite, & impetrabitis; cioè che la plebe non fusse d'vn volere e d'vna concordia.*

a Cypr. ep. 8.

11 *Ancora fu mostrato in vn'altra visione, che sedendo il padre della famiglia, gli sedeua al destro lato vn giouane angosciato e pensoso, mesto in faccia colla mano alla mascella, e alquanto sdegnato; e dalla parte sinistra staua vn' altro, il quale portaua vna rete, e minacciaua di gittarla per prendere il popolo, ch'era d'intorno: e facendosene marauiglia chi vedeua la visione, sentì dirsi, come il giouane, che sedeua alla destra, era mesto e dolente, perciochè non s'osseruano gli ordini suoi: e come quell' altro, che staua alla sinistra imbaldanziua e trionfaua, perche vedeua essergli porta cagione di riceuer' dal padre della famiglia podestà d'incrudelire. Mostrossi cio piu tempo anzi che fusse commossa la tempesta della presente desolatione: e pur troppo veggiamo adempiuto quello, che all'hora fu fatto a vedere.* Insino a questo punto S. Cipriano.

12. ec. Decio adunque publicò contra i Christiani crudelissimi editti de' quali fanno ricordo S. Dionigio[A], che di que' dì era vescouo d'Alessandria, e S. Gregorio Nisseno[B]: il quale aggiugne, che l'inuidioso e furibondo principe li promulgò, perciochè i fedeli, essendo cresciuti grandemente, e caldeggiati da' Filippi Imperadori, haueano abbattuto e disfatto i tempij, gli altari, e simolacri degl'idoli, e fabbricato chiese e oratorij; e che terribilmente minacciò i prefetti delle prouincie, se con ogni maniera d'oltraggi, d'ingiurie, e di tormenti non hauessero sforzato i Christiani a adorare gl'idoli. Il che fu da coloro con altrettanta crudelta messo a esecutione, come raccontano S. Cipriano[C] e altri.

A Epist. ad Fabium apud Euseb. l. 6. c. 34.
B in vita S. Gregor. Taumaturgi.
C Epist. 8

16. 17 Or questo impetuosissimo turbo abbattè da principio molti in ogni parte, cioè quelli, che s'erano dati a' diletti, agli agi, e a cercar ricchezze; e quanto erano di costumi piu rei, tanto piu enorme soleua essere loro cadimento, sì come non senza molte lagrime quanto racconta S. Cipriano nel libro *De lapsis*.

18. 19 Erano i caduti, come li distingue S. Cipriano stesso[D], di due fatte: alcuni ch'egli chiama sacrificati, turificati, e con nome comune idolatri; altri libellatici. Sacrificati si diceuano tutti quelli, li quali in qualunque modo haueano sacrificato o gustato cose sacrificate. Turificati coloro, c'haueano offerto incenso. Idolatri quelli, c'haueuano publicamente fatto agl'idoli qualche si fusse culto di religione. Libellatici gli altri, che vergognandosi di negare in palese la santa fede, lo faceuano di nascoso o per se stessi, o per altrui; onde erano rassicurati con vn libello dal magistrato, cui perciò dauano certa quantità di denari, sì com'è chiaro per quello che in diuersi luoghi scriue il detto S. Cipriano.[E]

D ep. 52.

20. ec. Perche errò chi portò per opinione, che libellatici fussero quelli, che pagauano per non esser costretti a negar la fede: perochè non era peccato il trarsi con danari del pericolo, come si è dimostrato di sopra contra Tertulliano; il quale, infetto della falsa dottrina di Montano, cio negaua.

E De lapsis, & ep. 52. 60.

23. 24 Da' detti libelli erano molto diuersi quelli, che alcuni maluagissimi Christiani, come sentiuano essersi promulgato l'editto, così per non esser presi, nè riceuere alcun nocimento nella robba, correuano a porgere al prefetto il libello colla negatione della fede nel modo, che conta Plinio[F], essersi fatto con esso lui mentre fu proconsolo.

F Ad Traianum ep. 97.

25 Veggiamo hora cio, che occorse in quella persecutione in Roma, e nell'altre principali chiese. Che qui piu acerba fusse di tutte l'altre fatte ne' tempi andati, manifesto appare dal non essersi potuto crear' il successore di S. Fabiano (cosa non piu accaduta) ne anche per vn'anno[G], tutto vi fussero delle cause, le quali rileuauano assai, e per ispedirle c'era, come vedremo, del sommo Pontefice mestieri; e que' pochi del clero Romano, ch'erano rimasi, non veniuano per modestia all'elettione; perciochè i piu collegi loro erano o rinchiusi in prigione, o dispersi in varie parti.

G Cypr. ep. 16.

26 Ma non lasciaron gia di supplire, come poterono il meglio, l'vfficio del Pontefice, sì come coloro, che ben sapeuano l'antica consuetudine essere, che tolto il capo visibile della Chiesa vniuersale, apparteneua loro di prouedere a tutta la Christianità. E da cio, ch'essi fecero colla chiesa Africana, comprender possiamo, che cosa facessero coll'altre.

27 Or leuato Fabiano per vn glorioso martirio dalla presente mortalità, il clero Romano n'auuisò per sue lettere senza dimora alcuna le chiese oltre mare, per infiammare coll'esempio del sommo Pastore i vescoui a sparger di grado e prontissimamente il sangue a beneficio delle chiese, alla lor cura commesse, e per dar vigore a tutti i fedeli. Che 'l clero medesimo scriuesse del martirio di Fabiano Papa al vescouo di Cartagine, lo dimostra la risposta

posta di S. Cipriano [A]; nella quale egli chiama Fabiano hor collega, e hor proposto, si come colui, che nell'ordine gerarchico della Chiesa era vescouo agli altri vescoui superiore; mentre che per altro i vescoui Africani non hebbero in costume di nominar sempre colla voce collega i pari nell'ordine, ma i consorti nel ministero: imperoche si troua [B], ch'e' chiamarono collegi etiandio i preti; e assai piu souente, che' primati appellarono [C] collegi i vescoui soggetti e suffraganei loro.

A Epist. 4.
B Concil. Carthagin. n. t. 45.
C Concil. Afric. can. t. 20. 29. 31.

28 Ne pure la persecutione nel primo suo impeto incrudelì verso Fabiano Papa; ma etiandio verso gli altri Christiani di quella fiorentissima chiesa: peroche dopo la morte di lui furono messi in prigione, come si legge scritto nel libro de' Romani Pontefici, Mosè e Massimo preti, e Nicostrato diacono.

29 Annoueransi fra l'innumerabile, per così dire, moltitudine de' martiri Romani le nobilissime vergini Vittoria e Anatolia; le quali dopo molti combattimenti trionfarono a' noue di Luglio: e simigliantemente gloriosi martiri di quel tempo furono Calocero e Partenio, l'vno proposto della camera della moglie di Decio, e l'altro primicerio; li quali, rifiutando di voler sacrificare a gl' idoli, furon morti per comandamento dell'Imperadore stesso a' dicianoue di maggio: e a' noue d'agosto dicapitati Secondiano assessore di Valeriano prefetto, Marcellino, e Veriano, i cui atti [D] si conseruano.

D Apud Sur. 10. Aug. die.

30. 31 Altri, quantoche forti, si ritrassero di questa fiera tempesta: vn de' quali fu il santissimo Cipriano, cercato con grande studio da' gentili [E] sitibondi del suo sangue, e souente chiesto nel circo dal popolazzo, vago di vederlo da lioni diuorare: senza che gli furono confiscati tutti i suoi beni [F]. E cio fece, percioche Iddio hauea significato essergli così a grado com'egli scrisse [G] a' preti di Cartagine. Ma che auuenne in quello stante? Cinque preti Cartaginesi (mostruosa cosa!) apostatando dalla fede, s'vnirono co' magistrati a perseguitare i Christiani, sì come testimonianza ne fa S. Cipriano. [H]

E Ad Cornel. Papã ep. 55.
F Ep. 69.
G Ep. 9. ex edit. Pamel.
H Ep. 40.

32. ec. Quanto a S. Cipriano; il clero di Roma approuò, ch'egli si fusse nascoso; peroche cio tornaua in maggior seruigio e honore della chiesa: e scrisse di subito vna lettera [I] al clero di Cartagine, dandogli gli ammonimenti, che opportuni stimò pe'l bene, di quella Christianità. Nella qual lettera, fauellando dell'vniuersal cura pastorale che, vacando la Chiesa, in vece del sommo Pontefice toccaua loro, così dicono: *Et cum incumbat nobis, qui videmur præpositi esse, & vice Pastoris custodire gregem; si negligentes inueniamur, dicetur nobis, quod antecessoribus dictum est, qui tam negligentes præpositi erant. Quoniam [K] perditum non requisiuimus, &c.* E nel fine ordinano al detto chericato di Cartagine, che debba mandare la copia di tal lettera all'altre chiese dell'Africa; sì che fu circolare.

I Apud Cypr. ep. 3.
K Ezech. 43.

36. 37 Ne lasciamo di dire, come S. Cipriano [L] scrisse in sua discusa vn'epistola apologetica al clero Romano, rendendo ragione (come ben giusto era) degli andamenti suoi con queste parole: *Perche ho saputo, carissimi fratelli, esserui men che fedelmente rapportate le cose, che qui da noi si sono fatte, e fansi; ho stimato necessario scriuerui questa lettera per renderui ragione delle nostre attioni, della nostra disciplina, e della nostra diligenza. Imperoche nel primo impeto di tanto tumulto, hauendomi chiesto il popolo con grandi e frequenti grida, io non tanto curando della salute mia, quanto della quiete publica de' fratelli, mi retirai, secondo l'ammonimento diuino, affineche per l'ardita e sfacciata presenza nostra non auualorasse maggiormente la seditione. Io nondimeno, assente col corpo, ma non collo spirito, non ho lasciato, in quanto m'ha permesso la mia mediocrità, di prouedere a' nostri fratelli come ho potuto il meglio: E che cosa io habbia fatto, parlano le dieci lettere da me scritte secondo l'opportunità del tempo, le quali v'ho mandato.* Così egli.

L Ep. 15.

38. 39 E degna d'esser' osseruata in vna d'esse [M] l'ardente brama, che del sacrificio della messa haueano i santissimi confessori: di che i sacerdoti per consolargli entrauano nelle carceri, vi celebrauano, e comunicauangli. Auuertegli ancora S. Cipriano, che non vadano molti insieme a visitare i prigioni; ma pochi per volta: *Annegna, dice, che' fratelli secondo la carità loro molto vaghi sieno di visitare i confessori, che la diuina bontà ha gia illustrato con principii gloriosi; pure nondimeno io stimo, ch' essi non debbano far questo a turme, accioche non prouochino la maleuoglienza de gentili a negar' affatto l'entrata; sì che mentre vogliamo il molto insatiabilmente, perdiamo il tutto. Dunque voi, cio moderando, prouedete, che si faccia con maggior sicurezza; talche i preti ancora, li quali dicono messa a' confessori, vi vadano a vicenda vn per volta con vn sol diacono: imperoche la mutatione delle persone, e la vicissitudine di quelli, che conuengono, diminuisce l'odio e l'inuidia.* Questi auuertimenti diede S. Cipriano a' preti e a' diaconi della chiesa di Cartagine colle prime sue lettere.

M Epist. 5.

40 Ancora egli ordinò al suo clero [A], che' corpi de' fedeli, li quali nelle prigioni di questa vita trapassauano, si trattassero come quelli degli altri martiri, e che si tenesse particolar nota dell'vltimo lor giorno, affineche si fusse potuto, secondo l'vsato modo de' maggiori, celebrare ogni anno la festa loro.

A Ep. 37.

41 Intanto, essendo stata diliberata vna moltitudine immensa di quelli, li quali erano stati rinchiusi in prigione, peroche rincresceua a' persecutori l'vccisione di tanti cittadini; e viuendo alcuni di essi (diuenuti per la gloria della confessione orgogliosi) licentiosamente ne' diletti corporali, S. Cipriano nella predetta lettera [B] soggiugne: *Gran dolore io porto, quando sento dire, che alcuni fellonescamente e altieramente trascorrono nelle vanità, e amano le brighe e le discordie; che contaminano con modi sozzi e' sfrenati i membri di Christo, li quali gia il confessarono; che non si lascian reggere ne' da' diaconi nè da sacerdoti; e che finalmente si portano in modo, che per gli sconci e vituperenoli costumi di pochi viene a esser macchiata la gloria di molti buoni confessori. Costoro han cagione di temere d'esser condennati per la testimonianza e pe'l giudicio d' quegli, e d'esser separati per sempre dalla lor felice compagnia. Imperoche quegli è in fatti confessore vero e illustre, del quale dapoi la Chiesa non se ne vergogna, ma se ne gloria.*

B Epist. 6.

42 Replica ancora il santo vescouo la medesima querela altroue [C], e massimamente nel libro intitolato *De singularitate clericorum*, attribuito da alcuni moderni, ma senza ragione, a Origene; e così dice: *O quanti e quali vescoui, preti, e laici dopo le confessioni, e dopo le vittorie, dopo i trionfi, e poiche hebbero adoperate cose grandi e marauigliose, fecero naufragio; peroche han voluto nauigare in vn fragil legno! O quanti forti lioni domò la debil dilicatezza femminile; la quale, auuegnache vile e mal armata sia, nonpertanto fa grandi prede! Questo significò Salomone, quando disse [D]: Pretium meretricis tantum est vnius panis: mulier autem pretiosas animas capit, ec.*

C Epist. 9.
D Prouerb. 6.

43. ec. E non è da lasciare in silentio cio, ch'egli co' collegi insieme riscrisse a Pomponio [E], da cui fu domandato, che cosa far si douesse d'alcune vergini dedicate a Dio, che saputosi esser giacciute con certi huomini, vno de' quali era diacono, per tutto cio si vantauano d'hauer l'integrità verginale. Imperoche, stimando egli esser meglio il dispensare per gran cagione nel voto semplice, col quale elle s'eran dedicate al Signore, che la Chiesa venisse a esser per tali laidezze infamata, fece a nome di tutti i vescoui questa risposta: *Se elle si sono dedicate a Dio di cuore, perseuerino publicamente senza fauola alcuna in perfetta castità: e così stando forti e stabili aspettino il premio della virginità. Ma se non vogliono o non possono perseuerare, meglio è per loro il matrimonio, che'l cadere co' propri delitti nel fuoco.* Così S. Cipriano; e pronuncia, douersi scomunicare quelle, le quali non hauessero vbbidito al consiglio del sacerdote. Che gli Africani fussero oltre modo dissoluti in lussuria, e che imperciò meritassero, esser dati per giusto giudicio di Dio in poter de' barbari, lo mostra ampiamente Saluiano vescouo di Marsilia. [F]

E Ep. 62. vide Pamel. not. 9.
F Saluia. de vero iudi. co & prouiden. Dei l. 7.

47. 48 Ma torniamo al nascondimento di Cipriano. Quiui egli scrisse vn'altra lettera [G] al clero e al popolo suo, ammonendogli che douessero cercare di placar l'ira diuina co' pianti, co' digiuni, e con diuote preghiere: e narrate le celesti visioni, colle quali era stata prenuntiata la persecutione, anzi che cominciata fusse, ne soggiugne vn'altra, poco dauanti mostrata, così dicen-

G Epist. 8.

dicendo: *Oriamo pur instantemente, e con assidui prieghi raddoppiamo i gemiti; imperoche douete sapere, come non è molto tempo passato, che'l Signore ne ha sgridato, che siamo neghittosi nel far'oratione, ne vegliamo in essa.* E perche in tanta calamità non mancassero di cuore, il sacerdote di Dio fu da carità costretto a far loro manifesto cio, che gli era stato supernalmente riuelato intorno al fine, che la commossa tempesta era per hauere: *In vltimo*, sono parole sue, *il Signore s'è degnato per sua bontà dar questo ordine al suo minimo seruo, tuttoche reo di molti delitti, e indegno de' suoi diuini fauori: Digli che sia sicuro, che la pace verrà dopo picciol'indugio, nel quale alcuni altri han da essere prouati.* Che queste cose fussero da lui vedute e scritte l'anno presente, mentre che la sede Apostolica ancora vacaua, ne fa certa fede la lettera scritta da esso al clero Romano, e da noi di sopra allegata.[A]

[A] Ep. 15.

49. ec. Ancora egli scrisse dal nascondimento l'epistola intitolata a' martiri e a' confessori[B], altamente lodandoli, congratulandosi delle confessioni e delle glorie loro, e confortandogli a sostenere con forte e lieto animo le pene e la morte a simiglianza di Mappalico, di di cui soggiugne: *Vscì vna voce piena dello Spirito santo dalla bocca d'vn martire, quando il beatissimo Mappalico disse ne' tormenti suoi al proconsolo: Tu vedrai dimane il combattimento. E cio che colla testimonianza della fede egli disse, il Signore adempiè. Fecesi il combattimento celeste, e'l seruo di Dio vi riceuè la palma e la corona.* E con lui insieme furono incoronati i seguenti martiri, annouerati da Luciano, vno de' confessori[C], Basso, Fortunione, Paolo, Fortuna, Vittorino, Vittore, Hereneo, Credula, Herena, Donato, Fermo, Vento, Frutto, Giulia, Martiale, e Aristone, de' quali si celebra in diuersi giorni nel martirologio Romano la memoria.

[B] Ep. 9.
[C] Apud Cypr. ep. 22.

53. 54 Quanto a' confessori e a' martiri; deesi osseruare, che confessori si chiamauano que' fedeli, li quali, auuegnache hauessero confessato Christo, o fussero stati rinchiusi nelle prigioni, nondimeno non haueano ancora sostenuto i tormenti; e martiri si diceuano gli altri, che gli haueano con inuitta costanza patiti e superati, postoche non fussero stati morti. Ma torniamo a' caduti. Sapendo essi, che la seuerità della disciplina ecclesiastica non ammetteua alla comunione quelli, ch'eran rei d'alcuna scelleratezza, se non dopo la conueneuol penitenza, andauano a' martiri e a' confessori prigioni, chiedendo loro perdonanza e pace, e riceuendo per le loro importunità lettere da essi scritte a' vescoui e a' sacerdoti, colle quali gli pregauano, che contenti fussero di riceuer que' miseri.

55. 56 S. Cipriano, auuedendosi del gran pregiuditio, c'haurebbe potuto recare all'osseruanza ecclesiastica l'ammettergli indifferentemente tutti, ordinò al suo clero[D], che non fussero arditi di aprire la chiesa a' caduti, ma aspettassero la pace e'l vescouo; e minacciò di sospensione i preti, c'hauessero disubbidito, affermando esser questa la volontà di Dio a se riuelata.

[D] Ep. 10.

57. 58 Oltre a cio egli scrisse in tal materia vn'altra lettera[E] a' martiri e a' confessori, nella quale loda la modestia loro, c'hauessero scritte lettere supplicheuoli a pro de' caduti, con quella cautela, che posciache fusse restituita la pace alla Chiesa, cio si facesse con maturità, conuenendo il vescouo col clero. Ma li richiede, che contenti sieno di particolarmente nominare i caduti pentiti, ch'e' raccomandauano; e di non vsare quella maniera di dire: *Communicet ille cum suis*; sì come troppo ampia, e non mai vsata dagli altri martiri ne tempi andati. Soleansi riuerire e honorare i martiri e' confessori di Christo prigioni non pure da' laici, ma ancora da' cherici, e massimamente dal vescouo; e per modo, che'l non fare il piacer loro, o spregiar le persone da essi raccomandate, era riputata cosa troppo dura e odiosa.

[E] Ep. 11.

59. ec. Di questa antica vsanza, cioè che' martiri e' confessori scriuessero a' vesconi tali lettere (che libelli si chiamauano) fa Tertulliano[F] frequente memoria, benche egli, che seguace era di Montano heresiarca, hauesse per male, che si desse il rimedio della penitenza a coloro, c'hauessero peccato contra la purità. Nè solamente i miseri caduti hauean ricorso a' confessori tenuti in prigione; ma etiandio a' condennati per la fede a' metalli; perche soggiugne l'autore stesso: *Alij ad metalla confugiunt, & inde communicatores reuertuntur.* L'origine di questo costume si fu, che' vesconi, prima che ricommunicassero i caduti, li mandauano a humiliarsi, e chieder mercè a quelli, la cui fortezza haueano colla vil negatione loro cotanto offeso.

[F] De pudicit. c. 22.

62 Auuisati adunque in tal guisa i martiri e' confessori da S. Cipriano a esser cauti nel riceuere i caduti, tutti (sì come conueniua) con molta sommessione vbbidirono. Solo Luciano confessore contradisse; onde fu cagione di romori grandi. Perche S. Cipriano[A] prese partito di ricorrer per consiglio in cosa, che rileuaua molto alla sede Apostolica, ancor vacante. Egli adunque auuisò il clero di essa di quello, ch'era accaduto, dapoiche gli hauea scritto l'altra volta, così dicendo: *Dopo l'altre lettere, fratelli carissimi, colle quali sponemmo cio, che s'è fatto da noi, e quella poca diligenza, c'habbiamo potuto vsare a buon mantenimento della disciplina, altra cosa è succeduta, che non deue esser'a voi nascosa. Luciano nostro fratello, vno de' confessori, feruente nella fede, forte, e costante, ma poco sperto nella lettione euangelica, fattosi guida del popolo semplice e ignorante, fu gia cagione, che si dessero a molti confusamente insieme libelli scritti da lui a nome di Paolo: quando Mappilico martire, cauto e modesto, dauanti agli occhi portando la diuina legge e la disciplina ecclesiastica, non mai scrisse lettera alcuna contraria al santo vangelo; ma da pietà domestica mosso solo ordinò, che data fusse la pace a sua madre e a sua sorella, le quali eran cadute. Similmente Saturnino, stando ancora, dopo i tormenti da se tollerati, in carcere rinchiuso, non iscrisse lettera alcuna di tal manera. Ma Luciano non pure, mentre che Paolo stette prigione scrisse di sua mano per parte di esso molti libelli, e diedegli indifferentemente a chiunque gli piacque: ma dopo la morte ancora di lui continuò a fare a nome pur di esso il simigliante dicendo essergli stato così comandato dal medesimo Paolo: non sapendo egli, douersi vbbidire anzi al Signore, che al seruo. Ancora sono stati dati assai libelli da parte del giouanetto Aurelio, che sostenne i tormenti, e scrissegli Luciano stesso, perche quegli non sapeua scriuere.*

[A] Ep. 23.

63 *Ma poiche io procurai con mie lettere, che cio si facesse piu moderatamente, Luciano scrisse vn' epistola a nome di tutti i confessori, colla quale veniua ad esser quasi che recata al niente la fede, il timor di Dio, la legge del Signore, e la santità e la fermezza del vangelo: imperoche auuisaua da parte di tutti, come haueano dato la pace à tutti generalmente; e come voleuano, che cio si facesse a sapere per me agli altri vescoui: la copia della qual lettera io v'ho mandato.* e suona nella seguente forma.[B]

64 *Tutti i confessori a Cipriano papa salute. Sappi che noi habbiamo dato la pace a tutti quelli, de' quali ti sia manifesto cio, c'han fatto dopo il commesso fallo: e questo nostro ordine vogliamo, che sia per te notificato agli altri vescoui ancora. Disideriamo, che tu habbi pace co' santi martiri. Luciano ha scritto, presente l'esorcista, e'l lettore.* Insino quì il libello, o la lettera, che vogliam dire, cotanto biasimata da S. Cipriano[C], il quale dice appresso: *Aggiugneuasi: De' quali ti sia manifesto cio, c'han fatto dopo il commesso fallo. La qual cosa accresce l'odio contra di noi; perche, quando cominceremo a vdire ed esaminare le cause di ciascuno, paia che neghiamo a molti quello, che tutti si glorian' hora d'hauer ottenuto da' martiri e da' confessori.*

[B] Apud Cypr. ep. 17.
[C] Cypr. ep. 23.

65 Ma quanti mali indi nascessero, si narra dal medesimo S. Cipriano[D] in questa guisa: *Gia ha hauuto cominciamento l'origine di questa seditione: imperoche in alcune città della nostra prouincia molti si sono leuati a romore; e gridando furiosamente d'hauer' hauuto la pace da' martiri e da' confessori, la vollero ancora sforzatamente di subito da' loro proposti; li quali, impauriti e tutti timidi diuenuti, non hebbero ardire e cuore di cotradire. Appresso noi alcuni huomini turbolenti, che per addietro appena poteuano reggere, e s'indugiaua il vedere le cause loro al nostro ritorno, per questa lettera, come con alcune fiaccole accesi, si sono vie piu infiammati, e hanno cominciato a richiedere con molti importuni e violenti d'esser' ammessi. Intorno a' quali; che lettere habbia scritto al nostro clero, lo mostra la copia[E], ch'io vi mando.*

[D] Ead. ep. 23.
[E] Apud Cypr. ep. 29

*do, sì come vi manda ancora la copia di quelli, che Caldonio mio collega ha, secondo la sincerità della sua fede, scritto a me, e della risposta, ch'io gli ho fatto* [A]. Conseruansi tutto queste lettere con piu bell'ordine dal Pamelio disposte: onde possiamo tesser la giusteuole storia epistolare.

[A] Cypr. ep. 20.

66. 67 Con quanta maturità e prudenza si solessero portare i vescoui nel ammettere i caduti, lo mostrò col suo esempio il detto Caldonio vescouo nella lettera [B], nella quale tratta di quelli, che prima negarono la fede, ma poi riconosciutisi del proprio fallo parena, che l'hauessero di nuouo confessata: *La necessità*, dice, *che seco recano i tempi presenti, fa che noi non siamo soperchio arditi in dar la pace: ma è bisognato scriuerui, come alcuni, poiche hebbero sacrificato, essendo di nuouo tentati, sono stati fatti*, com'egli dice, *extorres*. Diceuansi, *extorres* quelli, che per non esser costretti a negar Christo, messe tutte le cose in abbandono, si sottraenano, li quali eran'annouerati tra' confessori: imperoche confessauano co'fatti, mentre che, per conseruar la fede, lasciauano che'l fisco occupasse i beni loro, e abbandonauano i propri amici, i propri parenti, e la dolce patria. Soggiugne Caldonio: *Pare adunque essersi da loro purgato e cancellato il commesso fallo: mentre che lasciano le possessioni e la propria casa, e facendo penitenza, seguono Christo.* Chi fussero questi, e che cosa auuenisse loro, egli medesimo il narra appresso: *Adunque Felice mio vicino, il quale sumministraua le distributioni a'preti, sotto Decimo da te molto ben conosciuto, e la Vittoria sua moglie e Lucio fedeli, prendendo volontario esilio, abbandonarono le possessioni loro, tenute hora dal fisco. Ancora vna donna, per nome chiamata Bona, fu tratta dal marito a sacrificare; la quale non acconsentì all'attione profana. E perche gli huomini empi, che sacrificauano, le teneuano le mani, ella si si mise a dire contro a loro: Questo non ho fatto io, ma l'hauete fatto voi; e s'ha per simil modo preso l'esilio. Domandando adunque tutti essi la pace, e dicendo: Hauemo colla penitenza ricuperato la fede da noi prima perduta, e hauemo confessato Christo publicamente; ancorche a me paia, che la meritino, pure nondimeno ho lasciato impendente la causa loro, insino che venga la vostra sentenza: acciocche non possa parere, ch'io sia vn presuntuoso.*

[B] Apud Cypr. ep. 21.

68 Ne solamente mandò S. Cipriano al clero di Roma questa lettera di Caldonio colle sue insieme; ma legò ancora nel fascetto quelle, che si scrissero [C] Celerino e Luciano: imperoche disideroso, che tutte le cose s'approuassero dalla chiesa Romana, volle ch'ella fusse pienissimamente informata di quello, che auueniua, sì per render ragione di tutte l'attioni sue, e sì ancora perche egli, riceuuta dalla medesima chiesa la regola intorno a cio, che douea fare per innanzi, e appoggiato all'autorità della prima sede, per poco chiuder potesse le bocche degli abbaiatori.

[C] Cypr. ep. 23.

69. ec. Ne lasceremo sotto oscurità d'oblinione cio, che'l mentouato Celerino scrisse a S. Cipriano: *Voglio*, dico [D], *che manifesto ti sia, ch'io sono in vna grande afflittione, e che come se tu fossi con esso meco presente, così la pristina carità mai nè dì nè notte del mio animo si parte: Iddio solo il sa. E impercio in luogo di caro dono ti chieggo, che ti piaccia d'esser fauoreuole al disiderio mio, e meco t'incresca della morte di mia sorella, la quale in questa ruina è caduta a Christo: peroche ella ha sacrificato, e per conseguente pronocato a giusto sdegno nostro Signore; onde io nell'allegrezza pasquale, tuttauia piagnendo, ho passato e ancora al presente passo i giorni per me lagrimeuoli.* Queste e altre cose dice Celerino della sorella; dalle quali appare, che questa persecutione di Decio fu cominciata auanti la pasqua; e che l'vccisione de'Filippi accadde, come s'è dimostrato, intorno al cominciamento di questo anno.

[D] Apud Cypr. ep. 1. 8.

72 Or douendo S. Cipriano mandar le predette lettere al clero Romano, perche non era lecito agli ecclesiastici cio fare, che per persone ecclesiastiche, gli conuenno, essendo gli altri cherici assenti, d'ordinarne a tal fine de'nuoui. E si e' fece lettore Saturo, e subdiacono Ottato confessore: amendue d'approuata bontà: e di tutto cio egli n'auuisò [E] il clero di Cartagine. Che per questi adunque il santo vescouo scriuesse all'hora al clero di Roma egli medesimo l'afferma nell'altre lettere, che gli scrisse poi. [A]

[E] Cypr. ep. 24.

73 Ma dopo queste cose seguì, che' caduti si misero a chiedere a S. Cipriano piu ardentemente la pace, cio facendo essi per lettere come scritte a nome della Chiesa. La cui temerità e' rintuzzò, dimostrando che la Chiesa non consisteua ne'caduti, ma ne'vescoui e negli altri fedeli, e si disse [B]: *Tolga Iddio, che si dica esser la Chiesa ramata de'caduti, conciosiacosache si legga scritto: Deus non est mortuorum, sed viuorum.* E aggiugne queste altre parole: *Se alcuni caduti vogliono esser la Chiesa, e se la Chiesa è appresso loro e in loro, che altro rimane, se non che noi li preghiamo, che si degnino d'ammetterci nella Chiesa? E conuiene adunque, che sieno humili, quieti, e vergognosi quelli, che rimembrandosi della propria colpa son tenuti di sodisfare a Dio, e non habbiano ardire di scriuer lettere per parte della Chiesa, mentre che e' sanno di scriuere alla Chiesa.* Così egli. Il quale ancora scomunicò Gaio prete, perche hauea comunicato co'caduti, e hauea offerto per essi l'oblatione. E di questo e' minacciò gli altri, così dicendo [C]: *In tanto se alcuni immoderato e precipitoso prete e suddiacono nostro, o forestiere oserà di comunicare co' caduti auanti la nostra sentenza, sia rimosso dalla nostra comunione, per render poi ragione della sua autorità dauanti a noi, quando (come sarà piacer di Dio) conuerremo insieme.*

[A] Ep. 24.
[B] Ep. 27.
[C] Cypr. ep. 28 [ad clerum Carthag.

74 Ancora è cosa degna di consideratione (che appartiene alla perfetta disciplina ecclesiastica) che S. Cipriano non volle, rimanessero senza qualche pena que' cherici, che nel tempo della persecutione s'eran partiti senza licentia di Cartagine; li quali (quantoche hauessero l'esempio del vescouo, che s'era sotratto, e fussero, mentre ancor duraua la persecutione, tornati nel combattimento) e' dispone che non douessero riceuere il consueto stipendio insinattanto; che dopo il suo ritorno non si fusse veduta la causa loro. Tutto questo, ma piu stesamente si narra in vna lettera, ch'egli scrisse al chericato Cartaginese. [D]

[D] Eod. ep. 28.

75. ec. Riceuute il clero di Roma le lettere di Cipriano gli riscrisse, come la chiesa Romana condennaua la temerità de' predetti caduti, e del tutto approuaua il sentimento di lui intorno a quelli: nè lasciò di lodarlo, che sottomettesse le cose sue all'esaminatione, e al giudicio dell'istessa chiesa. Conseruasi tal lettera [E], colla quale professano di non determinare in cio cosa alcuna di nuouo, ma di proporre solo, e di stabilire la disciplina, custodita sempre mai nella medesima Chiesa inuiolabilmente. E oltre all'altre dice queste parole: *Che cosa è atta meglio nella pace, o piu necessaria nelle guerre della persecutione, che tener forte la debita seuerità del diuin vigore? La quale chi rallenterà, forza è, che erri*, ec. E simiglianti lettere scrissero ad altri popoli. [F]

[E] Apud Cypr. ep. 31.
[F] Eod. ep.

78. 79 Ma a schifar l'inuidia e l'odio de' caduti, perche non paresse, ch'e' soli fussero gli autori e' banditori della seuerità della disciplina ecclesiastica, celebrarono vn sinodo [G] in Roma de'vicini vescoui conuocati da loro, e di altri rifuggiti per cagion della persecutione da diuerse prouincie a Roma, porto sicuro della fede: imperoche tra tanta moltitudine di gente, che da ogni parte dell'vniuerso ci concorreua e dimorauaci, potena ciascheduno di leggieri star nascoso, massimamente cambiando habito. Or di pari concordia presero nel sinodo consiglio [H], che si douesse attendere la determinatione del futuro Pontefice; nel qual mezo nondimeno si douessero riconciliare colla Chiesa nello stremo della vita gl'infermi, che dauano segni di vera penitenza.

[G] Eod. ep. 31.
[H] Ibid.

80 Nè lasciamo di metter'in nota le leggi date dal clero Romano e l'ammonitione fatta a'caduti pentiti; li quali si sforzauano di tornare nella Chiesa: *Battano*, dice, *le porte, ma non le rompano: vadino al liminare della Chiesa, ma no'l trapassino: veglino alle porte del campo e dell'esercito celeste, ma armati di modestia, colla quale conoscano d'essere stati abbandonatori: ripiglino la tromba delle lor preghiere, ma non suonino all'armi: s'armino de' dardi della modestia, e riprendano lo scudo della fede, c'haueuan gittato via negando Christo per tema della morte; ma in guisa,*

che

*che s'auueggano d'esser'armati contra il nimico dell'humana generatione, e non contra santa Chiesa, la qual'è dolente de' cadimenti loro. Molto ad essi gioneuol sia la petitione medesta, la richiesta vergognosa, l'humiltà necessaria, la patienza non otiosa. Mandino come legati de' lor dolori le lagrime, e' genuti vsciti dall'intimo del cuore facciano per essi l'officio d'auuocato, dando proua del dolore e della vergogna, ch'essi hanno del commesso fallo.* Queste e altre cose prescrisse il clero Romano intorno a caduti penitenti.

81. ec. Quanto al detto decreto fatto nel concilio celebrato in Roma intorno al rifrenarsi, o riceuersi i caduti; fu mandato alle chiese particolari sparse per tutto il mondo, perche fusse da tutte esse osseruato, sì come testimonianza ne fa S. Cipriano [A], mentre così dice di Nouatiano all'hora prete della chiesa Romana: *Aggiunsesi agli altri decreti, scriuendo all'hora Nouatiano, e recitando colla propria voce quel che egli haueua scritto, e soscriuendo Mosè prete allhora confessore e hora martire, che si desse la pace a' caduti malati a morte: le quali lettere furono mandate per tutto il mondo, e vennero in notitia di tutte le chiese, e di tutti i fratelli,*

A Ep. 51. ad Antonianum.

88. ec. Venuto poi il mese di dicembre, tempo destinato de' maggiori per l'ordinationi, S. Cipriano, oltre a' due predetti, ordinati di necessità fuori del consueto tempo n'elesse due altri, illustri per la confessione e pe'l martirio, essendo precedute, secondo l'apostolico rito, le profetie [B]. Furon questi Aurelio e Celerino giouani fatti lettori. Della cui promotione egli ne scrisse [C], altamente lodandogli, alla chiesa di Cartagine, dicendo che poiche haueano intrepidamente confessata ne' tormenti la fede dauanti a' fieri persecutori, conueneuol cosa era, che leggessero nel pulpito della chiesa, nel cospetto de' fedeli, il vangelo, onde si fanno i martiri: e soggiunse, che gli haueua destinati sacerdoti per quando fussero stati d'età piu prouetta; volendo intanto, che riceuessero lo stipendio de' preti.

B 1. Tim. 1. & 4. C Ep. 33. 34.

93 Vedesi qui l'vso della chiesa Africana, differente da quello dell'altre Latine: peroche, ladoue tanto nella Romana, quanto in tutte l'altre, soleuano legger l'euangelo i diaconi, in quella cio faceuano i lettori, cherici di minor' ordine dopo gli acoliti. Nè si puo dire, che questi lettori fussero nel vero diaconi: imperoche S. Cipriano, c'haueua detto [D] d'hauer' ordinato Saturo lettore, afferma [E] poi d'hauerlo fatto acolito: e'l medesimo si raccoglie chiaro dal concilio quarto Cartaginese [F]. Ancora scrisse S. Cipriano a' suoi, c'haueua aggregato al clero della chiesa di Cartagine Numidico.

D Cypr. ep. 24. 32. E Idem 55. F Concil. 4. Carthagen c. 4. & 8.

94 *E conuiene*, dice, *fratelli carissimi, ch'io v'annunci cio, che torna in gioia commune, e in grandissima gloria della nostra chiesa. Imperoche douete sapere, che Iddio s'è degnato d'auuisarci e ammonirci, che Numidico prete sia posto nel numero de' preti Cartaginesi, e segga con esso voi insieme nel chericato colui, che illustre è per la luce chiarissima della confessione, sublime per l'honore della virtù e della fede: colui che colle sue esortationi mandò auanti se vn ben copioso numero di martiri lapidati, diuampati, e arsi: colui che lieto mirò la propria moglie, mentre che allato gli staua, abbrugiata insieme cogli altri martiri. Egli era mezo arso e coperto di sassi, e haueanui i persecutori lasciato per morto, quando cercandolo la figliuola con sollecito studio per fare al cadauero del caro padre l'vltimo ossequio di pietà, il vi trouò quasi morto; e quindi e' tratto fuori, e ristorato, maluolentieri rimase in vita separato da compagni, ch'egli haueua mandato auanti. Ma la cagione del suo rimanere fu, che'l Signore l'ha voluto aggregare al nostro clero, e ornare di gloriosi sacerdoti il numeroso collegio de' nostri preti, desolato pe'l cadimento d'alcuni di loro.*

95 Non l'ordinò all'hora S. Cipriano, sì come alcuni si sono auuisati; ma essendo gia Numidico prete d'altra chiesa, il santo vescouo lo stimò degno per le dette cagioni, che fusse annouerato fra' preti della chiesa Cartaginese, ch'era nell'Africa la principale. Ritraesi cio assai chiaramente da quelle parole della predetta lettera: *Vt Numidicus presbyter adscribatur presbyterorum Chartaginensium numero*; nè dice parola intorno a nuoua ordinatione, come haueua dianzi parlato, e ampiamente, di quella di Aurelio e di Celerino lettori. Era riputato honor grande il poter sedere fra gli altri preti col vescouo insieme nella chiesa catedrale; e diceansi gli eletti per esser in tal guisa aggregati, *incardinalari*; e dopo l'aggregatione *cardinales*, la qual voce è souente vsata da S. Gregorio: ma di queste cose s'è trattato altroue.

96 Or cio basti hauer detto delle cose occorse questo anno tra il clero Romano e S. Cipriano, e della sollecita e vigilante cura posta dal santo vescouo nel gouernare la chiesa di Cartagine. E delle lettere, che si scrissero vicendeuolmente, noi habbiamo tessuta in brieue l'historia epistolare, oltre a tutte l'altre fedelissima: lettere certo degne d'eterna memoria; imperoche, se degli scritti di Panfilo martire dice S. Girolamo: *Si enim letitia est vnam epistolam habere martyris; quanto magis tot millia versuum, perque mihi videtur sui sanguinis signasse vestigia?* e nondimeno quel martire non iscrisse cose proprie, ma solamente copiò quelle d'Origene; che si deue dire delle lettere de martiri e de' confessori, le quali contengono i concetti e le parole di loro medesimi, ancorche copiate per altrui mano, o stampate?

97..98 Quanto a' martiri Africani coronati nella persecutione di Decio Imp. oltre a quelli, de' quali noi habbiamo fatto di sopra ricordo secondo le lettere di S. Cipriano, egli conta [A] di Casto e d'Emilio [*], che essendo stati superati nel primo combattimento, nel secondo, diuenuti per la diuina gratia piu forti del fuoco, rimasero vincitori: i cui nomi sono nel martirologio Romano, sì come ancora quelli di Zenone, d'Alessandro, di Teodoro, e d'altri trenta, che patirono sotto Fortunatiano: il quale simigliantemente vsò la sua bestiale crudeltà con Terentio, Massimo, Pompeo, e Africano (conseruansi gli atti loro [B]) con altri, li quali furono in prima senza alcuna pietà vergati, flagellati, e con bastoni percossi e ammaccati, arsi con fuoco negli homeri, lacerati con vnghie, e gittati fra horribili serpenti (che come vendicatori della pietà, non offendendo i martiri, s'auuentarono a' gentili, e molti ne vccisero) e in vltimo essendo dicapitati, riceuettero le palme e le corone del martirio. Similmente patirono nell'Africa Quinto, Simplicio, e piu compagni loro. [C]

A Lib. de lapsis. * al. Emiliano.

B Apud Sur 30. april. to. 2.

C Martyrolog. Rom 18. decemb

99. ec. Resta che trattiamo dell'altre principali chiese, e primieramente di quella d'Alessandria; i cui grandissimi trauagli si narrano da S. Dionigio [D] vescouo della chiesa, stessa, preseruato da Dio in questa persecutione con modo singulare: imperoche preso vna volta da' soldati pagani, mentre lo conduceuano in esilio, sopragiugnendo i suoi mirabilmente il diliberarono. Egli adunque dice, che nel cominciamento della persecutione assai nobili e ricchi codardamente negauano Christo, ne' quali si vide verificata la sentenza diuina [E], che'l ricco con gran fatica si salua: e'l coloro mal esempio trasse nell'empietade molti altri di conditione inferiore.

D Ad Germanum & epist. ad Fabium Antioch. apud Euseb. l. 6. c. 33. 34.

E Mat. 19.

104. ec. Ma quelli, ch'erano di Dio, glorificarono il suo santissimo nome, e con inuitta costanza diedero di voglia la propria vita. Il primo di essi fu il vecchio Giuliano di maniera gottoso, che non poteua nè caminare nè stare in pie. Rappresentaronlo i gentili al giudice con due, che'l portauano; vno de' quali rinegò di subito Christo: e l'altro chiamato per nome Cronione, e cognominato Euro, e'l benedetto Giuliano confessarono con generoso e lieto animo la fede: perche furon posti sopra due cameli, e condotti per tutta quell'ampissima città, e sì publicamente battuti, alla fine bruciati viui: la cui fortezza imitarono Besa soldato preso, perche mentre i martiri eran condotti al supplicio, li difendeua dagli oltraggi degli huomini insolenti, e alla fine dicollato; Macar, Epimaco, e Alessandro, com'i primi, arsi; le quattro donne Ammonaria vergine, Mercuria, Dionigia, e vn'altra detta similmente Ammonaria, alle quali fu ricisa la testa; Herone, Atero, Isidoro, e Nemesio condennati al fuoco come i predetti. Ma risplende singularmente la confessione di Dioscoro, giouinetto di quindici anni, il quale con molte lusinghe, e con grauissime minacce tentato a negare, stette sì forte, e fece a tutte le domande risposte di tanta

prudenza, che ammirandolo il giudice, il lasciò liberamente andare.

107 Nè men'ammirabil fu la confessione d'Ammone, di Zenone, di Tolomeo, d'Ingenne, e di Teofilo soldati; li quali, vedendo che vn Christiano staua ne' tormenti per cedere cominciarono a fremere di santo sdegno co' denti, a far cenni colla faccia, a stender le mani, e con vari gesti a rincorarlo; perche trassero a se gli occhi di tutti i circostanti: nè aspettando, che' gentili metressero loro le mani addosso, si rappresentarono per se dauanti al persecutore, e protestarono d'esser Christiani: per la cui generosità, intimoriti il prefetto e gl'assessori, storditi rimasero; e gli altri Christiani presero cuore e santo ardire: e' gloriosi combattitori vscirono dal foro come trionfanti, rimanendo Iddio in loro grandemente honorato.

108. ec. Soggiugne S. Dionigio, che moltissimi, messa per Christo la patria in abbandono, andauano nelle solitudini, e ne' monti; doue gran numero di essi di disagi si morì. Nè lasciamo di dire, che nell'istesso tempo furon crocifissi nella Tebaide Timoteo e la Maura sua moglie a' tre di maggio, giorno consecrato [A] alla lor felice memoria.

A Martyrolog. Rom. 3. may, & Menolog.

111 Vn di quelli, che rifuggirono nel diserto, fu S. Paolo primo eremita, il quale visse poi sempre in quella solitudine fino all'anno sesto di Costanzo figliuolo di Costantino Imp. la cui vita copiosamente lerisse S. Girolamo; dicendo [B], ch'egli si partì perche il marito di sua sorella, per hauer la sua robba (erano gia morti i genitori suoi, essendo egli di quindeci anni o circa) lo voleua accusare: il che accadde questo anno ventesimo terzo di sua età, come significa S. Girolamo; il quale nel principio della detta leggenda questo lasciò scritto intorno all'acerbità della presente persecutione.

B in vita S. Pauli in princip.

112. ec. *La fiera tempesta malamente malmenò molte Chiese d'Egitto e della Tebaide: e' Christiani bramauano d'esser messi per lo nome di Christo al taglio della spada; quando l'astuto nimico, cercando lenti supplicij, desideraua di dar la morte all'anime, e non a' corpi, e come dice Cipriano martire: Volentibus mori non permittebatur occidi. E perche la crudeltà del persecutore più manifesta sia, voglio recare due esempi. Perseuerando ad unque vn martire nella confessione della fede, e rimanendo vincitore tra gli eculei e le lamine, quegli comandò, che fusse vnto con mele, ed esposto supino, colle mani legate di dietro, all'ardente sole, perche cadesse agli aculei delle mosche colui, il quale auanti haueua superato l'infocate padelle.* L'altro esempio narrato dal santo dottore è d'vn'altro giouane condotto in vn giardino oltre modo ameno, e quiui messo a giacer supino in vn letto di piuma, e perche egli non vi si potesse dimenare, nè indi trarsi, legato con delicate funicelle di morbida seta: il quale, essendo appresso tentato d'impurità, nè sapendo che altro si fare per vscire di tanto pericolo, si spezzò co' denti (così spirato da Dio) la lingua, e sputolla in faccia alla rea femmina.

116 Narratesi queste cose intorno alla persecutione fatta da Decio in Egitto, resta che noi facciamo mentione del combattimento d'Origene, succeduto in Alessandria, si come raccontano S. Epifanio [C] ed Eusebio [D], trattando della sua prigionia e de' molti disagi, ch'egli vi patì per Christo.

C Heres. 64.
D Lib. 6. c.32.

117. ec. Ma com'e' fusse diliberato, o perche sopragignesse la pace, o vero perche egli offerisse incenso, non si sa certo. Appresso Epifanio dianzi mentouato s'arreca vna laidissima cagione con queste parole: *Ita vt in abusum corporis ipsius Aethiopem ipsi subornarent, aut sacrificare iuberent*; soggiugnendosi, che Origene elesse di sacrificare. Ma tutto questo (si come ancora cio, che in tal materia s'accenna nel libro intitolato *Lamentationes*, ouero *Poenitentia Origenis*, riprouato da Gelasio [E] come apocrifo e falso) è manifesta fittione aggiunta alle parole di S. Epifanio, il qual in altri luoghi afferma [F] più tosto il contrario.

E Gelas. in Concil. Rom. & in decret. de Lib. apocryphis.
F Lib. de mensur. & ponder. & alibi.

121 E così ancora veggiamo, che Panfilo, o più tosto Eusebio sotto il nome di lui, o Ruffino, li quali composero apologie in difesa d'Origene, essendo intesi tutti a scolparlo dall'heresia, no'l discusano dall'apostasia; e cio fu, perche niuno glielo apponeua. E di certo se gli auuersari suoi (che mai non ne mancarono) hauessero hauuto di essa alcuna congettura, quantoche leggiera, non l'haurebbono lasciata in silentio. Senzache niuno degli antichi fece memoria veruna di così fatto cadimento; comeche per altro trattassero di lui, e hauessero opportuna cagione di scriuerlo.

122 Oltre a questo se lo sfacciato Porfirio implacabile nimico de' Christiani, nè meno inuidioso della gloria della Chiesa, non si vergognò di mendacemente affermare, come in altro luogo fu fatto ricordo, che Ammonio filosofo Christiano si rendè gentile, che non haurebbe egli detto d'Origene, ch'egli antipone al suo Plotino, e commendalo oltre misura, e gloriasi d'hauer con esso conuersato [A], se gli fusse stato lecito di dire tal cosa di lui? E non osò accagionarlo di questo, sì come hauea fatto d'Ammonio [B], percioche la memoria d'Origene era più fresca, e la sua confessione a tutti notissima.

A in vita Plotini.
B Cedr. in compend.

123 Finalmente con che faccia hauerebbe potuto Eusebio predicar Origene per confessore, mentre che per testimonianza di tutto, per così dire, il mondo si sarebbe saputo da ognuno, che quegli hauesse negato Christo? Perche noi fermissima opinion portiamo, vero essere cio, che conta l'autore della confessione d'Origene. Nè lasciamo di soggiugnere, che le predette cose, scritte sotto nome di S. Epifanio, son'allegate da alcuni per veramente sue, sì come da Leontio [C] scolastico dopo gli anni DC. della nostra salute, e da altri moderni.

C De sect. act. 10.

124. 125 In questa persecutione di Decio S. Alessandro vescouo di Gerusalem, hauendo nell'vltima sua vecchiezza confessato (che fu la seconda volta) con somma gloria Christo in Cesarea dauanti al prefetto, fu rinchiuso in prigione, e finiuui il corso della sua vita, come narra Eusebio [D]: per testimonio del quale habbiamo ancora, che l'istesso santo mise insieme in Gerusalem vna nobil libreria, la quale non arse nell'incendio di Diocletiano; affermando Eusebio medesimo, essersi conseruata intera fino a suoi tempi, e come egli hauea indi prese molte cose. A S. Alessandro succedette Mazabene [E]. Medesimamente in Cesarea della Palestina occorse il glorioso martirio di S. Riparata [F]; la quale, essendo stara dopo molti tormenti meza bruciata sopra vna graticola, fu menata per la città, gridando il banditore, che in tal guisa trattare erano le donne Christiane; e confortando ella i nostri a conseruar la fede, fu in vltimo dicapitata. Così gli atti suoi. Anche in Emesa nella Fenicia Galarione, ed Episteme [G], dato il proprio sangue, comperarono l'eterna vita; la memoria de' quali è molto gloriosa nella Chiesa di Dio.

D Lib. 6. c.32.
E Ibid.
F Martyrolog. Rom. die 8. octob.
G Ibid. 5. nouemb.

126. ec. Nell'istesso tempo, (dice Eusebio [H]) Babila vescouo d'Antiochia lasciò a similglianza del predetto S. Alessandro, dopo la confessione della fede, la vita nella carcere. Di cui dice il martirologio [I], che volle esser sepellito colle catene, colle quali morì: e con lui insieme furon coronati Vrbano, Prilidiano, ed Epolonio suoi discepoli; e succedettegli Fabio. [K]

H Lib. 6. c.31. & in chron. & aly.
I Martyrolog. Rom. die 24. ian.
K Euseb. in loc.

129 Ancora in questa persecutione S. Gregorio Taumaturgo schifando, non senza consiglio diuino (come fece S. Cipriano) il furor de' gentili, si ritrasse nella solitudine, e indusse i suoi a far l'istesso, come racconta il Nisseno [L]: il quale, descritta la fierezza della persecutione, soggiugne: *Scorgendo quel grand'huomo la fragilità della natura, onde a molti non daua il cuore di combatter fino alla morte, consigliò la sua chiesa, che per picciolo spatio facesse luogo a sì terribile impeto: dicendo, esser meglio il saluar l'anime colla fuga, che lo stare nella battaglia e cedere. E perche tutti s'accertassero, che'l fuggire per serbar la fede non recaua nocumento alcuno all'anima, egli volle in cio ancora dar loro esempio, essendo il primo a cedere a pericolo sì grande.* Certa cosa è, che cio egli fece, spirato e ammaestrato da Dio, con profitto grande de' suoi: imperoche immenso era, sì come habbiamo veduto, il numero de' caduti, atterrati vituperosamente dal furore

L in vita Greg. Taumaturg.

della

della persecutione, cioè di coloro, li quali il timore non hauea renduto cauti; ma la presuntione vanamente sicuri: doue Gregorio, inducendo quelli, ch'erano stati dal Signore alla sua cura commessi, a vsare il rimedio della fuga, non hebbe a piagnere il cadimento d'alcuno.

130. 131 E certo, che cio egli ordinasse, sì come diceuamo, per diuin consiglio, il seguente auuenimento, messo in nota da Gregorio Nisseno, vie piu lo fece manifesto. Cercandolo i gentili nella solitudine, dou'egli s'era riparato, alla fine il trouarono col suo diacono; ma, come piacque a Dio, e' sembrarono a' coloro occhi due alberi. Partiti i cercatori, rimase quiui il giudice, il quale trouatolo col compagno insieme in oratione, e conosciuto il miracolo gli si gittò a' piedi, credette in Christo, e di persecutore diuenne vn de' fuggenti.

132. ec. Or non potendo il prefetto hauer nelle mani il santissimo pastore, riuolse la rabbia contra le pecorelle di lui, riempendone le carceri. Ma porgeua loro aiuto il santo huomo colle orationi e rendeuale forti, e quantunque lontano vedeua in ispirito i combattimenti e' trionfi loro, sì come auuenne nel caso del nobil giouane Troadio. Imperoche, orando il sacerdote di Dio co' suoi, e repente turbandosi, pareua che si trouasse presente a vn molesto spettacolo; e turauasi l'orecchie, come se vdisse qualche spiaceuol suono. Quindi dopo lungo spatio (essendo egli stato in quel mezo inflessibile e immobile) come se'l mirato spettacolo hauesse hauuto felice succedimento, molte lodi e gratie rendette al Datore di tutti i beni, a chiara voce dicendo: *Benedictus* [A] *Deus, qui non dedit nos in captiuitatem dentibus eorum*. E marauigliandosi di tal nouità quelli, ch'erano con esso lui, e chiedendogli il perche; e' rispose, come Troadio, sopportati fortemente aspri tormenti, hauea riceuuta la corona. Il che fu poscia trouato dal predetto diacono esser verissimo.

A Ps. 125.

135. 136 Questo diacono fu gia, come dice il Nisseno, custode d'vn tempio degl'idoli, donde hauea Gregorio scacciato i demonij, che vi faceuano le fallaci risposte, mentreche essendo in certo suo viaggio, soprapreso dalla notte, vi si ricouerò insieme co' suoi. E perche la mattina i diauoli gridauano di non poter'entrare, impedendoli Gregorio; il custode gli tenne dietro senza dimoro, e arriuatolo, di cio forte con esso lui si dolse, e minacciollo d'accusarlo a' magistrati.

137 Risposegli il santo vescouo, che non temeua nulla, percioche hauea posta ogni sua fidanza nel vero Iddio, da cui egli hauea riceuuta podestà sopra i demonij, e gli si proferse di fargli conoscere, ch'era vero tutto cio ch'e' diceua. Stupì colui, vdendo tali parole; e pregollo, che'l volesse di questo accertare, facendo che' demonij tornassero nel tempio. Sodisfecegli l'huomo di Dio, dandogli vna picciola carta con queste parole scritteui: *Gregorius Satanae: Ingredere*. Nè prima quegli l'hebbe posta in su l'altare profano, che gli spiriti maligni vi rientrarono.

138 Non si puo dire in quanta marauiglia e' cio vedendo, venisse: e ripensando come fusse in Gregorio certa virtù diuina, per la quale s'era mostrato superiore a' demonij, gli tenne dietro, e da lui ammaestrato ne' misteri della fede si rendè, come piacque a Dio, Christiano: e per le sue virtù fu poscia dal medesimo santo promosso al diaconato. Tutto questo narra S. Gregorio Nisseno; il quale ancora descriue il miracolo, che'l Taumaturgo fece, mouendo di luogo colle sue orationi vn sasso di smisurata grandezza; di che ne fa similmente ricordo S. Gregorio Papa [B]. Stando poi il diacono al continuo appresso Gregorio, imparò souente per proua la mirabil virtù della croce. Narrate queste cose, il predetto Nisseno in vltimo aggiugne, che nella persecutione fatta in Ponto consumò il martirio nel fuoco S. Alessandro, chiamato il carbonaio, vescouo Cumano: della cui marauigliosa elettione ragionammo di sopra.

B Dialog. l.1. c.7.

139. ec. Questo anno stesso Decio, raunato vn poderoso esercito per andare sopra i Persi, lasciò in Roma Valeriano; al quale, eletto con decreto del senato, come il piu degno per bontà, e per virtù di tutti gli altri, diede somma podestà, con autorità di far leggi, e la censura sopra tutti i magistrati e sopra tutte le persone dell' imperio, saluo il prefetto di Roma, i consoli ordinari, il Re delle cose sacre, e la Massima vergine vestale, sì veramente se conseruata si fusse incorrotta, come narra Trebellio Pollione [A]. Nel qual mezo tempo auuenne, che essendo arriuata vna naue di soldati carica nell'isola di Scio, nè volendo Isidoro nobil soldato Alessandrino sacrificare agl'idoli, gli fu d'ordine del tribuno mozzata la testa. Conseruansi i suoi atti [B], li quali sono sinceri.

A Trebell. Poll. in Valeriano.

B Apud Sur. die 5. febr. to. 1.

142 Or Valeriano riceuette sforzatamente l'vfficio di censore: ma studiandosi egli di ritornare, in virtù di esso, l'antica superstitione nel primo stato, fu verso i Christiani oltremodo iniquo e seuero. Per la qual cosa a nome suo ancora furono contra di loro fatte leggi, e promulgati editti, e la persecutione si chiamò di Decio e di Valeriano [C]. Con che si sciolgono assai difficultà, mentre si troua, che molti martiri patirono sotto Decio e Valeriano stati Imperadori in diuersi tempi.

C In actis S. Mercurij apud Sur. die 5. feb. t. 1.

## DI CHRISTO Anno 254.

Sede Vacante | Di Decio Imp. Anno 2.

Coss. Messio Quinto Traiano, Decio III. e Grato II.

1. ec. Continuando per tutto la fiera persecutione fatta da Decio alla Chiesa, oltre agli altri, che in essa soffersero per Christo il martirio nell' oriente, doue dimoraua l' Imperadore occupato nella guerra, c' hauea presa col Re di Persia, molto celebrato è Pionio prete delle Smirne; la cui sacerdotal fortezza all' hora massimamente risplendè quando Eudemone vescouo di quella chiesa vilmente cedette al persecutore; studiandosi'l santo sacerdote di ristorare i danni, cagionati ne' deboli pe'l mal'esempio del codardo prelato. Ci sono gli atti suoi del tutto sinceri [D], ne' quali si legge cio che segue appresso. Nella vigilia di S. Policarpo vescouo gia di quella città, Pionio digiunando colla Sabina e con Asclepiade insieme, e preuedendo di douer' essere incarcerato il giorno vegnente, pigliò tre catene, e ne pose vna al proprio collo, e l'altre due a quelli de' compagni, aspettando in casa, che' soldati gli andassero a pigliare.

D Apud Metaphr. die 1. feb.

5. ec. Fatti prigioni, furon condotti nel foro, doue concorse per la nouità delle catene, da essi in così fatta guisa portare, gran numero sì di gentili, e sì ancora di Giudei: e stando dauanti a vn ministro degli idoli (chiamato per nome Polemone), questi si mise a confortarli, che volessero sacrificare. Ma Pionio, stesa la mano, trattò con serena e lieta faccia la propria causa, recitando vn' apologia in difesa della fede Christiana, e facendo vna pia ammonitione al popolo, che si potrà leggere ne' predetti atti. Dopo le quali cose furono tutti tre messi in prigione, e costretti a patirui molti disagi.

14. ec. Poi condotto di nuouo Pionio co' compagni nel foro, a gran voce protestò, d'vn'animo e d'vna concordia con loro insieme d'essere Christiano, e stesesi in terra, per non essere introdotto nel tempio: ma vi fu portato a forza di peso, benche con molta difficultà per la sua gran resistenza, da sei huomini, gridando egli e rammaricandosene. E così lo posero dauanti all'altare (doue ancor si staua Eudemone, c' hauea sacrificato agl' idoli) e misero in testa a' confessori di Christo profane corone; ma essi, rottele e guastatele, le gittaron via. Soleano i gentili sacrificar tal'hora coronati [E]. Stando adunque essi nella confessione della fede costanti e forti, furono ricondotti in prigione, dileggiandogli e battendogli il follo e indiscreto popolo.

E Tertullianus post alios de cor. milit.

18 Finalmente il proconsolo, il cui nome era Quintiliano, poiche hebbe fatto aspramente tormentare

S. Pionio, il giudicò al fuoco, leggendosi (sì come vsanza era) da vna tauoletta la crudel sententia, scritta in Latino per la dignità dell'imperio Romano, che dicea: *Pionium, se Christianum esse confitentem, viuum igni comburendum iudicamus.* Era diuerso da questa tauoletta il titolo di condennagione, del quale si legge nella lettera de' martiri di Lione: *Cumque vndique per amphitheatrum circumduceretur, tabula, in qua Latinis litteris hec inerat inscriptio: Hic est Attalus Christianus, illum praecedente.*

19 Pionio se ne andò lieto, sicuro, e vigoroso al luogo del supplicio, e quiui spogliatosi si distese sopra il legno, per esser co'chiodi confitto. Donde possiamo ritrarre, che la crocifissione si solea fare in piana terra; ergendosi poscia in alto lo stipite insieme col crocifisso. Poiche egli fu crocifisso, gli disse il carnefice, che se hauesse mutato opinione, sarebbono stati leuati via i chiodi che'l trafiggeuano; al quale egli altro non rispose, cho: *Eos inesse sensi.* Così adunque conficcato nella croce il rizzarono in alto: e'l simigliante fecero d'vn Marcionita, c'hauea nome Metrodoro. Che'Marcioniti vaghi fussero a dismisura del martirio, sì come coloro, che empiamente teneuano, la carne deriuare dal principio cattiuo, e imperò douere l'huomo verso essa incrudelire, lo dimostrammo addietro.

20 Pionio staua alla parte destra e Metrodoro alla sinistra, e amendue volti erano verso leuante: e fattosi intorno a loro vn mucchio di legna, Pionio chiuse gli occhi; onde la gente credeua, lui essere trapassato: ma egli faceua in quella segretamente oratione; la qual finita, gli aprì. Saliua adunque in alto la fiamma, quando l'inuitto martire, proferendo con gioioso volto l'vltimo *Amen*, e dicendo: *Domine suscipe animam meam*; senza dolore e con molta quiete rendè la sua santissima anima a Dio.

21 E di vero apparì in certo modo la gloriosa corona di lui anche nel corpo: imperoche, poiche il fuoco estinto fu, *noi ch'erauamo presenti* sono parole degli atti recate in volgare, *il vedemmo tale, quale scorger si suole il corpo d'vn vigoroso e bellamente ornato combattitore. Le orecchie erano morbide e trattabili, i capelli senza lesione alcuna, la barba pareua che ricominciasse a fiorire come ne' giouani, e la sua benedetta faccia riluceua con vna gratia mirabile; accioche i Christiani si confermassero meglio nella fede, e quelli, ch'erano d'animo dalla santa fede tutto remoto, dipunti dal giudicio di lor coscienza, intimoriti e spauentatisi dipartissero.* Questo, e altre cose si narrano negli atti, scritti all'hora da qualche notaio della chiesa. Che cosa auuenisse degli altri confessori con S. Pionio, come habbiam veduto, per Christo incatenati, non c'è notitia.

22. 23 Ancora per la confessione della fede cattolica, fatta in questa persecutione nell'Asia furono coronati del martirio S. Apollonia, Lucio, Tirso, e Callinico: e simigliantemente nella Licia Christoforo: in Pergia della Panfilia Diodoro, Conone, Claudiano, e Nestore vescouo della città stessa crocifisso, come negli atti. [A]

24 In Efeso memorabil fu il martirio di Massimo, fedelmente descritto da vn notaio [C] di que'tempi. Egli adunque, hauendo fatto al proconsolo risposte degne d'vn fortissimo confessore, fu in prima con mazze senza alcuna misericordia battuto, e poscia tormentato nell'eculeo: e in vltimo tra vna tempesta di sassi rendè l'anima nelle santissime mani di colui, ch'egli nel suo martirizzato corpo sì altamente glorificò.

25 Era proprio degli Efesij lapidare gli offenditori degli dei, come dimostrano molti esempi. Nè lasciamo di dire, che oltre agli altri molti martiri di quella città, sette giouani Christiani, fuggendo la persecutione di Decio, si nascosero in vna spelonca, l'apertura della quale chiudendosi da'furiosi gentili, dormirono felicemente nel Signore, onde riceuettero il nome di sette dormenti. Veggasi cio, che di loro s'è notato nel martirologio Romano.

26 In Licia illustre fu il combattimento di Temistocle [D], profferitosi per S. Dioscoro cercato da' persecutori; il qual Temistocle fu tormentato nell'eculeo, strascinato, battuto dispietatamente, e morto. Così ancora, confessando Christo, conseguirono il martirio in Nicomedia nella Bitinia Quadrato; in Melitina nell'Armenia Polieutto; in Nicea Trifone: in Candia Teodulo o Teodoro, Saturnino, e'compagni in tutto dieci, e Cirillo [a] vescouo di Gortina; in Cipri Conone: nell'Acaia Mirone: in Corinto sei martiri cioè Codrato e'compagni: in Cesarea di Cappadocia oltre agli altri Mercurio, per addietro assai honorato dall'Imperadore con carichi militari; il quale, inuigorito per vn'angelica visione, hebbe de'Persi vna gloriosa vittoria: dopo la quale accusato a Decio da Catulo consolare, che fusse Christiano, e chiamato da Decio stesso, trattò la sua causa con gran costanza; ed essendogli dopo molti martorij mozzata la testa, riceuè la corona, e trionfò dell'impietade, e della perfidia dell'ingrato principe. Fu Mercurio colui, che nel seguente secolo combattè, ma glorioso e beato, in difesa della Christiana religione contra Giuliano apostata, sì come a suo tempo e luogo diremo. Medesimamente morirono per Christo in Cesarea Cesareo, Germano, Teofilo, e Vitale. I nomi de'sopradetti martiri sono notati nel martirologio Romano in diuersi dì, ne'quali si celebra il lor natale.

27 Abusò Decio la vittoria, che recò per opera d'vn Christiano; e attribuendola a' suoi dei, piu fiero diuenne contra i fedeli, vccidendo i Christiani della Persia, che gli cadeuano in mano, quali furono Policronio vescouo di Babilonia, Parmenio, Elima e Crisotelo preti, Luca e Mucio diaconi, Massimo e S. Olimpiade persone d'alto lignaggio, e finalmente dopo lunga prigionia Abdon e Sennen piccioli regoli; i cui atti si conseruano, ma alquanto falsati. Riceuettero altresì la palma Paramone con altri trecento settanta soldati dell'esercito di Decio, e Menigno tintore, del quale si fa parimente memoria nel martirologio; e altri quasi innumerabili.

28 Nè fu meno illustrato l'occidente per le vittorie de'fortissimi martiri: imperoche (lasciamo stare gli annouerati addietro) la nobilissima vergine e martire Agata, poiche hebbe sotto Quintiano gouernatore con mirabil costanza confessato Christo, e tollerati gli schiaffi, la carcere, e l'eculeo, e poiche le furono torte le membra; e tagliate le mamelle, e quindi fu riuolta ne'cocci, e carboni; in vltimo, facendo oratione nella prigione, rendè l'anima a Dio.

29. ec. Ancora spargendo il sangue superarono il nimico S. Albina in Mola: S. Magno vesc. e S. Secondina vergine in Anagni: Venantio, Anastasio, e'compagni in Camerino: in Fuligno Feliciano: Florentio, Giuliano, Ciriaco, Marcellino, Faustino, Felino, e Gratiano in Perugia: Pergentino e Laurentino fratelli in Arezzo di Toscana: Miniato in Firenze: S. Fosca vergine con S. Maura sua nutrice in Rauenna: Basso vescouo all'alpi Cottie: in Tolosa nella Gallia Saturnino vescouo dell'istessa città: nell'Aquitania Amaranto: e in brieue non vi fu prouincia alcuna soggetta all'imperio di Roma, che in questa persecutione non fusse illustrata colle vittorie e co'trofei de' martiri.

32 In questo mezo tempo nacque scisma [B] nell'Africa per opera di Felicissimo prete, il quale s'era gia opposto all'elettione di S. Cipriano, ma non essendogli all'hora venuto fatto cio, che s'era posto in cuore, presa poi cagione dell'assenza di lui, commosse con cinque altri preti di suo seguito nuoua tempesta, sforzandosi di separare i confessori del santo vescouo, da cui erano stati, auuegnache con molta soauità, corretti, perche hauessero poco auuedutamente disiderato e cercato, ch'egli in pregiudicio della disciplina ecclesiastica riceuesse anzi tempo i caduti; li quali per simil modo il maluagissimo prete accese a romore.

33. ec. Felicissimo adunque, peruertiti alcuni confessori, e piu altri [C], ergendo altare contra altare, s'era messo a raunare quelli della sua setta in vn monte, quando S. Cipriano, sollecito a porre rimedio a tanto male, mandò in quelle parti Caldonio ed Herculano vescoui, e Rogatiano

A Apud Sur. die 26 febr. to. 2.
B Apud eundem Sur. die 30 april. to. 2.
C Apud Sur. 30. april.
a Extant eius acta apud Sur. 9. iul.
B Cypr. ep. 40.
C Id. ibid

tiano e Numidico preti, facendogli suoi vicarî [a], e commettendo loro la cura de' poueri, e che cancellassero i loro debiti; la qual cosa egli fece, a parer nostro, perche Felicissimo non li traesse alla sua parte. Ma l'huomo diabolico e pestilente impedì l'opera di misericordia colla violenza de' magistrati secolari: e aggiugnendo fallo a fallo e' fu tanto ardito e temerario, che scomunicò chiunque non hauesse con lui insieme comunicato nel monte. Per li quali e altri misfatti suoi (egli era ladro, adultero, e vitiosissimo) il santo vescouo in fine diede a lui, e a' seguaci suoi sentenza di scomunicatione.

a Nem. epist. 38.

38 Fu questa l'origine di tutte le rouine Africane: imperoche così fatta scisma in quella chiesa gittò sì profonde radici, che non fu possibil mai, nè anche per molti secoli, diradicarla: e qui si vede la prima origine degli scismatici Montensi, e'l primo principio di tal nome, cioè da Felicissimo, che cominciò a raccorre i suoi ne' monti; il quale presero poi quelli della scisma di Donato, che ne' tempi di Costantino, e de' figliuoli Impp. si chiamarono per simil modo *Montenses*, perche vollero habitare ne' monti e sì come fecero costoro.

39 Simigliantemente da questa infelicissima fucina di Felicissimo vscì l'empio Nouato, principal' autore di tutti i mali; il quale ancora introdusse in Roma, come dimostreremo, l'istessa pestilential discordia: e germoglio loro fu Donato, che propagginò oltre modo la scisma. Vn mostro adunque ne generò tanti altri, e Felicissimo cominciator fu di tanto infelicità e rouine. Ma delle cose che si faceuano da Felicissimo (ancorche non si palesasso) era sollecitatore Nouato vescouo, il quale a dispetto di S. Cipriano, come scriue il santo medesimo [b], ordinò diacono Felicissimo chiamato da lui: *Nouati satelles*. Perche auuenne poi, che manifestandosi egli quando si vide il fallo, il nome di Felicissimo oscuro rimase, e Nouato fu da tutti tenuto e appellato, quale nel vero era, capo della maledetta setta scismatica. Ma perche il lettore, ch'ha vdito, Felicissimo essere stato ordinato diacono da Donato, in cio non prenda fallo; sappia che costui è diuerso dal sopradetto Felicissimo, che gia era prete, quando S. Cipriano fu creato vescouo: laddoue questo Felicissimo di cui habbiamo vltimamente fatto ricordo, fu eletto diacono da Donato, mentreche S. Cipriano era gia vescouo.

b Cypr. ep.

40 Intanto, viuendo ancora Decio, e perseguitando la Chiesa negli altri luoghi, e massimamente in Roma, apparue a quella dell'Africa vn raggio di pace, sì come S. Cipriano haueua profeticamente prenunziato. Era quella prouincia esposta alle correrie de' barbari, per cagion delle quali puo essere, che' gentili costretti fussero a riuolger contra di essi la guerra insino all'hora fatta a' Christiani. E certo che molti popoli dell'Africa fussero a quella stagione presi da barbari, e menati via schiaui, piena fede ne fanno le lettere di S. Cipriano, delle quali poco piu oltre si dirà. O per questa adunque, che noi piu vera reputiamo, o per altra cagione, certa cosa è, che la pace fu renduta alla chiesa Africana questo anno auanti la pasqua. La qual pace nondimeno stimando S. Cipriano menche sicura auanti la morte del principe, e nel principio odiosa a' gentili, scrisse a' suoi, esser bene indugiare il suo ritorno fin dopo pasqua; e di tal' indugio egli recò al suo chericato la ragione medesima così dicendo [c]: *Volentieri sarei venuto prestamente per sodisfare al disiderio mio, vostro, e di tutti i fratelli: ma e' conuiene, che s'habbia riguardo alla pace comune, e ch'io stia, ancora, benche con mia noia, vn poco di tempo da voi lontano, acciòche la presenza nostra non commuoui l'odio de' gentili, onde vegniamo a esser cagione, che si rompa la pace, noi, che anzi dobbiamo cercar la quiete di tutti. Quando adunque, racconciate bene le cose, voi mi scriuerete, ch'io debba venire, o se'l Signore si degnerà di riuelarlo auanti, all'hora io me ne tornerò.* Fin qui il santo vescouo.

c Epist. 36

41 Mentreche queste cose dell'Africa in tal guisa andauano, Nouato, il qual non dormiua, e haueua gia per opera de' suoi collocato catedra contra catedra, vago di propagginare nella chiesa trasmarina ancora gl' infausti germogli della scisma, se ne venne a Roma, doue diuisaua di tanto piu ageuolmente poter fornire il suo maluagissimo intendimento, quanto vedeua vacarci la Chiesa senza pastore: e sì si studiò in prima di trarre alcuni nella sua comunione, e d'ingannar molti, perche fusse posta nella catedra di Pietro persona a lui fauoreuole, onde egli potesse stabilire la scisma gia fatta, e abbatter S. Cipriano.

42 Ma la cosa hebbe tutto altro fine: imperoche i cherici Romani, cui appartenea l'elettione del sommo Pontefice, per rimedio porgere a questo e ad altri mali, raunatisi insieme (durando ancora la persecutione) di grande concordia e d'vn consentimento chiamarono Papa Cornelio cittadino Romano figliuolo di Castino. Qual' egli fusse, e come fusse creato Romano Pontefice lo conta S. Cipriano nella lettera che scrisse ad Antoniano nel seguente modo [a]: *Egli non peruenne al vescouado subitamente, ma essendo prima promosso per tutti gli vffici ecclesiastici, e hauendo ben seruito al Signore nell'amministratione delle cose diuine, salì nel sublime trono del sacerdotio per tutti i consueti gradi della Christiana religione.*

a Epist. 5

43 *Dipoi egli non chiese il vescouado, nè'l volle, nè l'occupò, sì come fanno tanti altri gonfi d'arroganza e di superbia; ma queto e modesto, e (quali sogliono esser quelli, che sono eletti a tale stato supernalmente) secondo il virginal rossore della sua coscienza, e secondo l'innata humiltà sua: nè fece, sì come alcuni fanno, forza per esser creato vescouo, ma egli la patì, riceuendo il vescouado sforzatamente. Egli fu fatto vescouo da molti nostri collegi, che in que' dì erano in Roma, e con lettere loro ci auuisarono della sua ordinatione, testimonianza rendendo delle sue preclare virtù, e altamente lodandolo: Cornelio, dico, fu fatto vescouo per giudicio di Dio colla testimonianza di quasi tutti del clero, col suffragio della plebe, trouatasi presente, e dal collegio degli antichi sacerdoti e buomini buoni. Non essendo fatto auanti lui alcun'altro Pontefice dopo la morte dell'antecessore, ma mentre che vacaua il luogo di Fabiano, cioè il luogo di Pietro e'l grado della catedra sacerdotale.* Fin qui S. Cipriano dell' elettione di S. Cornelio.

44 Dalle quali cose si ritrae il modo, che gia tener si soleua nell'eleggere il Romano Pontefice (si mutò poi souente per cagione delle scisme) cioè che secondo il rito apostolico (del quale ragionammo di sopra, quando si trattò delle ordinationi ecclesiastiche a noi deriuate per traditione apostolica) solea procedere il giudicio e suffragio diuino, mostrando Iddio per alcun segno chi egli volesse fusse eletto. Preeleggendolo adunque Iddio, raunatosi il presbitorio (così eran chiamati all'hora que' sacri squittini) si raccoglieuano i pareri e voti di tutti colla testimonianza di quelli, che rappresentauano la plebe: ed erano anche ammessi a medesimi squittini colla prerogatiua del suffragio i vescoui, che si trouauano in Roma. Le quali cose tutte s'osseruarono nell'elettione di S. Cornelio, come aperto dimostrano le recitate parole di S. Cipriano.

45 Erano all'hora in Roma sedici vescoui, sì come egli scriue ad Antoniano [b], e tra essi due solamente dell' Africa per nome chiamati Pompeo e Stefano, de' quali fa mentione S. Cipriano stesso [c]: imperoche Caldonio e Fortunato furon da lui mandati poi. Quanto all'vfficio della plebe nell'elettione del Papa; ella v'interueniua per render testimonianza intorno alla vita e a' costumi di chi doueа esser' ordinato, e non perche le toccasse in modo alcuno dare il voto; il che insegna S. Cipriano con queste parole: *Videmus de diuinâ authoritate descendere, vt sacerdos, plebe praesente, sub omnium oculis deligatur, & dignus atque idoneus publico iudicio ac testimonio comprobetur.* Così egli: il quale riferisce il suffragio o voto (che dir vogliamo) al clero, e alla plebe il giudicio, che tanto viene a dire come testimonianza: auuegnache questo medesimo egli nella lettera [D] di sopra da noi allegata, e recitata in parte, chiami altresì suffragio.

b Epist. 52
c Epist. 41
D Epist. 52

46 Oltre a cio è chiaramente significa nelle dette lettere, che Cornelio eletto fu Pontefice, mentre che Decio, come dicemmo, viueua e la persecutione tuttora furiaua in Roma e noi portiamo opinione, che cio suc-

cedesse nel mese d'aprile, peroche nel tempo che fu fatta l'elettione non s'era celebrato il concilio Africano, il quale, che fusse raunato questo anno di maggio, l'afferma S. Cipriano, scriuendo [A] a S. Cornelio.

A Epist. 55

47 Oltre a cio, ch'egli non fusse creato Papa auanti Pasqua, lo fanno manifesto le lettere scritte dal santo vescouo al suo clero di Cartagine. E così è certo, che la sua elettione caddo nel tempo, che scorse tra la pasqua e'l maggio: e poco poi Decio Imp. fu vinto in guerra, e morì, come dimostra S. Cipriano. [B]

B Epist. 52.

48 Dalle cose predette adunque appare, esser più vera e certa l'opinione degli autori, li quali dicono, Decio hauer regnato vn'anno intero, e cominciato il secondo per alcuni mesi. Questo scriue in prima Eusebio nella sua storia [C], affermando non esser vero, che Decio regnasse due anni: e nella cronica, nella quale egli è vso di compitare più distintamente i tempi, scriue lui hauer tenuto l'imperio vn anno e tre mesi: peroche cominciò a regnare nel mese di Gennaio, e finì nell'aprile dell'anno appresso. E nell'istessa opinione è Cassiodoro.

C Lib. 7. cap. 2.

49 Quanto a Decio; postoche egli ottimo principe paresse, onde meritò appresso i suoi esser chiamato Traiano, e come sommamente benemerito della republica fu caro a tutti; nientedimeno, gridando contro a lui il sangue degl'innocenti Christiani, ch'egli senza niuna misericordia sparso hauea, Iddio gli rendè in brieue assai giusta e aperta punitione, mentre che egli combatteua i Goti, li quali infestauano la Misia e la Tracia: imperoche, ordinatosi contra di lui tradimento da Treboniano Gallo duce dell'esercito limitaneo dimorante nella Misia, fu morto Decio il giouine suo figliuolo, e cercando egli di saluarsi colla fuga, cadde in vna profonda palude, ne mai più comparue: Contra di cui Costantino Imp. nell'oratione intitolata: *Ad sanctum episcoporum cœtum*, fece questa inuettiua: *Hor'io vo Decio, far vna domanda a te, che vna volta perseguitasti i giusti, che in odio hauesti la Chiesa, che aspre e intollerabili pene desti alle persone pie, le quali santamente viueuano: Che crudeltà vsi tu hora dopo questa vita? anzi in quali e quanto acerbe calamità se' tu come irretito? La misera e infelice condition tua a sufficienza dichiarata fu per quello spatio di tempo interposto, per così dire, tra la vita e la morte, quando tu abbatuto coll'esercito insieme nelle compagne della Scitia esponesti l'imperio Romano, a tutti celebrato, agli strazi e a' dispregi de' Goti.* Così parlò Costantino contra Decio.

50 Nè lasciamo d'aggiugner quì, leggesi scritto in tutti i martirologi antichi a' diciotto d'Ottobre fra i nomi degli altri santi quello della moglie di Decio Cesare chiamata Trifonia la qual fu sepellita nel cimitero accosta a S. Hippolito: cioè moglie di Decio giouane, peroche la moglie di Decio Imp. padre di lui hebbe nome Herennia Salustia, come s'è notato nel martirologio Romano. [D]

D Martyrolog. Rom. die 18. Octob.

51 Per la morte del tiranno l'afflitta Chiesa ricuperò, come piacque a Dio, la pace: e vn numero grande di caduti, a' quali era stato ordinato, che aspettassero il tempo di quella, concorreuano con gran moltitudine per esser riceuuti nella Chiesa; quando S. Cipriano, conoscendo che sarebbe tornato in troppo pregiudicio della disciplina e della dignità ecclesiastica il far cio senza discernimento, e stimando sconueneuol cosa l'aprir' indistintamente la porta a chiunque picchiaua, la quale suol'esser' aperta solo a' veri penitenti; oltre all'hauer ammonito in voce tutti quelli, che potè, non lasciò di prouedere ancora co' suoi scritti alla salute loro, e alla maestà della censura ecclesiastica. Egli adunque compilò all'hora l'opera *De lapsis*, nel principio della quale cerca d'indur tutti a render molte laudi e gratie a Dio, c'hauesse conceduto la bramata pace alla sua Chiesa.

52 Dipoi facendo ricordo de' gloriosi trionfi de' martiri, e dell'inuitta virtù e costanza de' confessori, piagne la miserabile strage, e' funesti auuenimenti de' caduti, e inframettecui alcune narrationi da non lasciarsi: *Se,* dice, *alcuni increduli hanno poca fede delle cose future, inuiliscano almeno, e prendano sbigottimento per le cose presenti. Ecco quanti supplicij miriamo noi dati a quelli, che rinegarono! Ecco che dolorosi casi piagniamo noi! Nè quì esser possono senza pena, comeche non sia venuto ancora il dì della pena. Punisconsi in tanto alcuni, perche gli altri si correggano: esempi sono a tutti i tormenti di pochi. Vn di costoro, il quale di proprio mouimento salì per negare nel Campidoglio, poiche hebbe negato Christo, mutolo diuenne. Quindi cominciò la pena, onde hebbe principio il peccato, talche non potesse hormai quasi pregare, chi non hauea parole per chieder misericordia. Essendo ita certa donna a' bagni (questo mancaua al suo fallo, e a' mali suoi, che se n'andasse di subito a' bagni colei, c'haue a perduta la gratia del lauacro vitale) iui, dico, l'immonda peccatrice quiui cadde inuasata dallo spirito immondo: ella squarciò co' denti la propria lingua, colla quale haueua spietatamente o mangiato o fauellato: posciache il profano cibo fu preso, la rabbiosa bocca venne a esser armata a danno proprio: ella carnefice fu di se medesima, ne potè durar molto; e sì con dolori atroci di ventre e di viscera finì i giorni suoi.*

53 *Vdite che cosa occorse presente me: Fuggendo il padre e la madre d'vna picciola creatura, la lasciarono alla nutrice, da cui fu portata a' magistrati; li quali, non potendo ella per la tenera età magnar carne, le diedero presso all'idolo (doue il popolo concorreua con gran frequenza) del pane intinto nel vino sacrificato. La madre dapoi riceuè la figliuola. Ma la fanciullina stessa non potè parlare nè significare il commesso misfatto, sì come colei, che prima non l'haueua potuto conoscere nè schifare. Auuenne, che celebrando noi il santo sacrificio, la madre niente sapendo di quello, che gia succeduto era, seco la portò; ma la fanciulla mal soffrente delle nostre preci e dell'oratione si commciò a turbare, piagnendo e traendo guai, e tutta accesa e affannata a dibattersi; e come quasi da tormentatore costretta la rozza anima nella semplice età confessaua il fatto con que' segni, che poteua. E poiche, il diacono, compiuto il sacrificio, incominciò a porger il calice, e riceuendolo gli altri, venne a lei, ella per istinto della maestà diuina riuolgeua la faccia, strigneua le labbra, e rifiutaua il calice. Pur nondimeno il diacono di cio non si rimase insinoattanto, c'hebbe infuso del sacramento del calice nella bocca della rifiutante figliuola. Di presente seguirono singhiozzi e vomiti: l'Eucharistia non potè rimanere nel corpo e nella bocca contaminata, ec.*

54 Appresso narra S. Cipriano il visibile e spauentoso giudicio di giusta vendetta mostrato da Dio contra vna temeraria donna, la quale entrata di nascoso, doue il santo vescouo diceua messa, fu ardita di communicare: imperoche parue, che in vece del viuifico sacramento riceuesse vn mortal veleno, o vn colpo di spada; onde piena d'affanno e d'angoscia, e come quasi da spasimo compresa, palpitando e tremando vi cadde morta. Poi soggiugne il santo [A]: *Hauendo tentato certa altra donna d'aprire con mani indegne vna cassa, nella quale era il corpo del Signore, n'vscì fuoco; onde ella fu costretta a ritirarsi. Vno per simil maniera immondo, fornitosi dal sacerdote il sacrificio, hebbe ardire di riceuer furtiuamente la sacra particola con gli altri insieme, ma aperte le mani in luogo del santissimo sacramento vi trouò della cenere. Mostrossi per tal'esempio, come il Signore si diparte, quando è negato.* E più innanzi: *Quanti, non facendo penitenza nè confessando il proprio peccato, si riempiono giornalmente di spiriti immondi! Quanti del vero sentimento vsciti trascorrono in horibil furore! Nè è necessario andar raccontando i casi particulari, conciosiacosache nelle ruine di tante maniere, che si veggono nel mondo, tanto è varia la pena de' delitti, quanto è grande la moltitudine de' delinquenti.*

A Cypr. lib. de lapsis in princ.

55 Questi prodigiosi auuenimenti recò S. Cipriano per ammaestramento de' caduti, e per inuitargli a piagner le proprie colpe, e sì ancora a reprimere lo sfrenato impeto loro; a' quali, oltre alle molte altre, queste parole ancora dice: *Deh, fratelli dilettissimi, ciascuno di voi confessi il suo peccato, mentre chi ha fallato ancor dimora nella presente vita, mentre tempo è, che può esser' ammessa la sua confessione, mentre la sodisfattione e la remissione fatta da' sacerdoti è grata a Dio.* E qual debba esser la perfetta penitenza egli lo dichiara, soggiugnendo: *Fa mestieri*

*stieri orare e pregare molto: passar' i giorni in lutto: condur le notti in vigilie e in pianti: impiegare tutto il tempo in lagrimosi lamenti: giacere sopra la cenere e'l cilicio: dopo la perdita del vestimento diuino, non voler piu altra veste: dopo il cibo diabolico amare il digiuno, e attendere a multiplicare l'opere buone, colle quali si purgano i peccati; e fare delle limosine, onde l'anime liberate sono dalla morte.* Queste e piu altre cose scriue S.Cipriano generalmente a tutti i caduti: ma che penitenza si douesse imporre in particolare a ciascun di loro secondo la qualità della colpa, si determinò di pari concordia de' vescoui nel sinodo, celebratosi dopo breue spatio.

56. 57 Intanto ritornato, come diceuamo, S.Cipriano in Cartagine, è da credere ch' egli, secondo la promessa, c'hauea fatto colle sue lettere [a], celebrasse a gran festa il natale de' santi martiri, c'haueano sparso il proprio sangue, o dato la vita per Christo in quella persecutione, offerendo l'incruento sacrificio. E'l medesimo fecero i prelati orientali, e oltre agli altri S. Gregorio Taumaturgo, poiche tornato fu a Neocesarea, si come narra S.Gregorio Nisseno [b], dicendo che tutti i popoli celebrarono solennemente le feste de' martiri.

a Epist.37

b in vita Greg.Taumat.

58 Dopo la morte di Decio Imp. il sopradetto Gaio Vibio Treboniano Gallo si prese l'imperio, e creò collega e Augusto Volusiano suo figliuolo. Or qual fusse sotto loro lo stato della Chiesa, lo significa S.Dionigio vescouo d'Alessandria [c] testimonio di veduta, dicendo ch'ella nel principio del lor'imperio stette in molta tranquillità o pace; ma che dapoi fu da capo tribolata. E di certo, che nella creatione di Volusiano cessasse in Roma ancor l'horribil fortuna gia commossa da Decio, lo fa manifesto l'esser i stati sprigionati i confessori. Li quali nondimeno (miseria e incostanza grande delle cose humane, etiandio negli huomini santi) ingannati da Nouatiano diedero molto calore alla maledetta scisma, sì come testimonianza ne fa S.Cipriano [d] colla lettera, ch' egli scrisse loro, quando fecero ritorno alla Chiesa cattolica. Gia s'è detto, che Nouato venne d'Africa a Roma per seminarci discordia e scisma nella maniera, ch'egli hauea quiui fatto. Ma perche da lui come da fonte scaturì l'origene di tutti i mali, è da vedere, chi egli fusse, e di quali costumi, e cio ch'egli adoperasse in Roma.

c Epist.ad Hermammon. apud Eus.l.7.c.1

d Epist.51

59 Ch'e' fusse vescouo nell' Africa, chiara proua n'è l' affermar S.Cipriano [a], ch'egli ordinò diacono Felicissimo; imperocche, scriuendo di lui a S.Cornelio Papa, così dice: *Chi contra la Chiesa ha fatto quì il diacono, costà in Roma ha fatto il vescouo:* e soggiugne [b]: *Non occorreua farci a sapere di costà cosa alcuna intorno a Nouato; ma noi piu tosto lui doueuamo a voi rappresentare. Egli sempre mai vago di nouitadi: egli per la rapacità della sua insatiabil' auaritia furioso: egli arrogante e gonfiato di vento d'vna sciocca superbia: egli conosciuto sempre da questi vescoui per vn mal'huomo, e condennato a vna voce da tutti i sacerdoti quasi come heretico, e sempre perfido: egli sempre curioso per tradire: egli adulatore, per gabbare: egli non mai fedele, per amare: egli fiaccola e fuoco per accender seditioni grandi: egli turbo e tempesta, per cagionar naufragij nella fede: egli nimico della quiete, auuersario della tranquillità, contrario alla pace.* E piu innanzi: *I pupilli da esso spogliati, le defraudate vedoue, i denari negati alla chiesa, richiedono, che di lui sia presa la pena, che noi hora veggiamo nel suo furore. Egli lasciò morir di fame suo padre nella strada; nè gli diè sepoltura. Egli, dando vn calcio nel ventre alla moglie pregna, parricida fa della dispersa creatura.*

a Epist.49

b Ibid.

60 Dipoi il santo vescouo narra come il maluagissimo Nouato per tema di non esser per le sue fellonie e scelleratezze enormi punito e scacciato della chiesa, si separò dalla communione de' cattolici; e della venuta di lui a Roma questo soggiugne: *Costui è quel Nouato, che seminò appresso noi l'incendio della discordia e della scisma: che qui segregò alcuni fratelli dal vescouo: che nella persecutione fatta da gentili fa a nostri vn'altra persecutione, per souuertire le menti de' fedeli. Egli è colui, che per ambitione e per far fattione ordinò diacono senza mia saputa Felicissimo suo sergente, e nauigando a Roma, seco vi portò la sua tempesta, per metter sottosopra cotesta chiesa, e sì v'ha fatto cose simiglianti e pari, diuidendo dal clero vna parte della plebe, e dirompendo la concordia della ben vnita e cara fratellanza.* Così San Cipriano.

61. 62. Or venuto a Roma Nouato ci trouò Nouatiano prete della chiesa Romana, mal contento dell' elettione di Cornelio, e fortemente punto dagli stimuli dell' inuidia: e vnitosi con esso lui, cominciarono amendue a menar trattati contra il santo Padre, sparlando di lui, opponendogli false cagioni, e ritraendo piu che poteuano dalla sua comunione. Nè lasciamo d'aggiugner quì, come per la simiglianza de' nomi alcuni scrittori antichi presero tal'hora vno per l'altro; e altri di Nouato e Nouatiano fecero vna persona sola; e come del nome di Nouatiano, ch'era piu principale, si nominarono i Nouatiani. [a]

a Cypr. ep.73.

64 65 Peruenuta poi a Cartagine la nouella dell'elettione di S. Cornelio, e della scisma fatta contra di lui, perche molti stauano sopra cio con gli animi sospesi, S.Cipriano e alcuni altri prelati, a toglier loro ogni dubbio, presero per partito di raunarsi insieme, e di mandare a Roma due vescoui legati loro, per rimetterci la concordia se potessero: e se non potessero auuisassero, chi nel vero hauesse ragione, accioche da tutti si sapesse, con cui e' douessero comunicare. I vescoui legati furono i sopradetti Caldonio e Fortunato. Narra tutto questo Cipriano, scriuendo a Cornelio Papa [b]. Nè si fermò qui la scisma; ma mentre che' legati stauano in Roma, Nouatiano fu inaspettatamente fatto antipapa, sì come afferma S.Cipriano. [c]

b Epist.45

c Cypr. ep.42.

66 Veggiamo hora il modo in cio tenutosi. Ma prima fa mestieri osseruare in Nouato e ne' suoi quello, che fu sempre proprio degli scismatici, cioè non istare mai nell' istesso proponimento, ma variare secondo il luogo e'l tempo; peroche quelli, che nell' Africa instigauano contra S.Cipriano i caduti; perche non erano ammessi di subito dalla Chiesa, e perciò procurauano di separarli da essa; hora, mutando faccia, s'oppongono al santo Pontefice: percioche di consiglio de' fratelli suoi riceuea i caduti, benche penitenti. E tanto valse la costoro maluagità, che reccarono in lor fauore i cherici Romani incarcerati per la fede, cioè Massimo, Nicostrato, Vrbano, Sidonio, Macario, Celerino, e gli altri da Mosè prete in fuori.

67 Che piu? a tanto venne la setta de' seditiosi, che furono arditi d'annullare l'ordinatione di S. Cornelio, e di furto chiamarono Nouatiano pontefice, come narra il santo Padre scriuendo [d] a Fabio vescouo d'Antiochia. *Perche*, dice, *tu sappi, come questo huomo ammirabile*, così egli chiama per ironia Nouatiano, *hebbe di grande spatio auanti vn'ardente ambitione del vescouado, e com'e' tenne nascosa nel suo cuore così fatta cupidigia temeraria e sfrenata, e come, per meglio ricoprire la propria arroganza, cercò di seco hauere, e da principio hebbe i confessori di Christo, io lo ti vo mostrare apertamente. Massimo prete e Vrbano, che due volte s'erano acquistata gloria grande per la costante confessione della fede; e similmente Sidonio e Celerino (il quale hauea col diuin' aiuto sofferto costantemente tutte le maniere di tormenti; e consolidata la fragilità del corpo colla virtù e colla fortezza della sua fede, hauea coraggiosamente e francamente vinto l'auuersario) hauendo con attento animo considerato Nouatiano, e conosciuto le sue artifiziose frodi, la sua malitia, gli spergiuri suoi, le sue ree bugie, i suoi modi scortesi e agresti, e che lo rendono intrattabile, e finalmente la sua amicitia frodolente e lupigna; essendosi dico essi auueduti, lui esser tale, lasciatolo, fecero a santa Chiesa ritorno; e nel cospetto di piu vescoui e preti, e di moltissimi laici, scopersero le sue fallacie, e' suoi maleficij, piagnendo il proprio danno con abbondanti lagrime, con gran querimonia, e con molto dolore e pentimento forte si rammaricauano, d'essersi lasciati indurre dalla fraudolente e incrudelita bestia a sottrarsi, quantoche per picciolo spatio, della Chiesa.*

d Apud Euseb.l.6. c.35.

68 Or che cosa facesse Nouatiano, poiche hebbe sottratto dalla Chiesa i confessori, lo dice appresso S.Cornelio, soggiugnendo: *Appena è credibile, fratello carissimo, quanta varietà ne costumi suoi, e quanta mutatione noi habbiamo veduta farsi in lui in vn picciolo momento. Imperoche questo huomo splendidissimo, il quale hauea con vn' inusitato e terribil giuramento affermato a' suoi, di non hauer mai desiderato il ve-*

*vescouado, per imposture o ingannevoli prestigi comparue repentemente vescouo: peroche questo inuentore della nuoua setta, nuouo difenditore della dottrina ecclesiastica, studiandosi di pigliar per forza il vescouado, da che non gli era stato donato da Dio, e di strapparlo in certo modo dalle mani degli huomini, prese due compagni, persone disperate quasi della propria salute, per mandargli in vna picciola parte, e come nel minimo angolo d'Italia, e quindi condurre tre vescoui, huomini agresti, rozzi e semplici, ingannandogli sotto colore, che di presente necessaria fusse la lor venuta a Roma, a toglier via, mediante la sentenza loro e degli altri vescoui, ogni lite e discordia.*

69 *Que' vescoui adunque, perche (come diceuamo) erano semplici, e meno che perspicaci nel discernere le trame e le frodi degli huomini rei e maluagi, se ne vengono a Roma: doue costui per opera d'alcuni a lui simiglianti, accorti, e presti a cio, li fece racchiuder tutti in certo luogo. E come all'hora decima, o circa, ebbri, e da crapula oppressi egli li vide, così con violenza li constrinse a dargli con certa imaginaria e vana impositione delle mani il vescouado. E in tal guisa, per frode e per astutia e' si fece acquisto di quel grado della dignità sì poco addattato. Nè passò molto tempo, che vn de que' vescoui riconoscendosi del suo peccato, e rammaricandosene con molte lagrime, e confessandolo apertamente, alla Chiesa riuenne: il quale noi, pregando per lui tutto il popolo, finalmente lo riceuemmo a guisa di laico nella comunione e sustituimmo e mandammo altri ne luoghi degli altri due vescoui.*

70 *Adunque al piaceuol protettore del vangelo Nouatiano fu nascoso, che vn sol vescouo deue essere in questa Chiesa cattolica, nella quale egli pur ben sapeua (e come poteua esser dimeno?) hauerci quarantasei preti, sette diaconi, sette suddiaconi; quarantadue acoliti, e cinquantadue tra esorcisti, lettori, e ostiari; e tra vedoue e altri poueri e malati mille cinquecento, tutti abbondantemente sostentati dalla gratia e benignità del Signore: o pure niuno fra tanta e sì necessaria moltitudine di ministri, niuno fra tanto numero di bisognosi dalla prouidenza di Dio arricchito e copioso molto di tutte le cose, e finalmente niuno fra la grandissima e innumerabil moltitudine del popolo Christiano ha potuto riuolger questo Nouatiano, di cui parlo, dalla sua disperata cecità di mente, ne dalla contumacia, ne ridurlo alla Chiesa.* E poco innanzi soggiugne il santo Padre.

71 *Diciamo hora con quali attioni, e con quali andamenti, e con qual maniera di viuere egli si è preso con tanta fidanza il vescouado. Forse perche egli habbia conuersato nella chiesa insino da' primi anni dell'età sua? Forse perche egli sia entrato per la diffesa di essa in molti combattimenti? Per auuentura perche egli s'esponesse a molti e grandi pericoli per la pietade? Certo tali cose non fece colui, cui fu principalmente data cagion di creder in Dio da satana, il quale entrato in esso fece nell'intimo di quel petto lunga dimora: e poiche egli liberato fu coll' aiuto degli esorcisti dallo spirito maligno, infermando grauemente, in tanto, che fu quasi desperato da' medici, riceuè nel letto, nel quale e' giaceua, il battesimo, se pure s'ha da dire, che vn' huomo tale il riceuesse.* Cio disse S. Cornelio, perche manifesto gli era, che Nouatiano hebbe in costume di fare tutte le cose simulatamente. Poi soggiugne.

72 *Ma egli, liberato dal male, non hebbe l'altre cose, che secondo il canone e rito della Chiesa dopo il battesimo douea riceuere: nè fu cresimato dal vescouo; senza il qual sacramento come di gratia hebbe egli lo Spirito santo? Costui impaurito nel tempo della persecutione, e vago a dismisura di viuere, negò d'esser prete. Imperoche pregato da' diaconi, che volesse vscire di casa, nella quale s'era rinchiuso e nascoso, per giouare a' fratelli (in quanto a vn prete permesso fusse, e in quanto egli potesse) li quali stauano in pericolo, e haueano dell'altrui opera e aiuto mestiere, non pure ei non sodisfece agli affettuosi e pietosi prieghi de' diaconi; anzi di subita ira acceso voltò loro le spalle, e disse, che indi innanzi non volea esser prete, ma prendere vn'altra maniera di vita.*

73 *Or il preclaro e gran Nouatiano abbandonò affatto la Chiesa, nella quale, poiche hebbe riceuuta la fede, era di special gratia, e per la singular beneuolenza portatagli dal vescouo, che gli hauea imposto le mani, stato promosso al grado sacerdotale. Il qual vescouo, opponendoglisi in cio non pure tutto il clero, ma etiandio molti laici, peroche non era lecito ammettere al chericato veruno, che per cagione di malatia fusse stato battezzato a letto (come auuenne di costui) con molta instanza li pregò, che volessero esser contenti di lasciarlo ordinare lui solamente.* Veggonsi qui piu cose degne di consideratione. Imprima rigettarsi dal collegio de' preti della chiesa Romana quelli, ne' quali fusse stata macchia, che per auuentura sarebbe potuta parer leggiera. E che l'istesso s'osseruasse nella chiesa orientale, lo dichiara il canone del concilio Neocesariense, nel quale si leggono scritte le seguente parole [a]: *Si quis in ægritudine constitutus fuerit baptizatus, presbyter ordinari non debet. Non enim fides illius voluntaria, sed ex necessitate dependet: nisi forte postea ipsius studium & fides probabilis fuerit, aut raritas hominum cogat.* Così il canone, comeche fatto dapoi, ma nondimeno secondo l'antico rito della Chiesa.

a Concil. Neocæs. c. 12.

74 Ancora e' conuiene ammirar qui la modestia del sommo Pontefice, il quale, auuegnache hauesse nella Chiesa autorita suprema, pure era vso di fare tutte le cose non all'arbitrio, ma di consentimento de' fratelli: e vedendogli esser di contrario sentimento, non li constrigneua con violenza alcuna, nè colla sua podestà; ma piaceuolmente li pregaua. Chi ordinasse prete Nouatiano, S. Fabiano, ouero alcun'altro de' suoi antecessori, non è manifesto. Oltre a cio dal fatto di Nouatiano si scorge, quanto perigliosa cosa sia il cercare per dispensagione quello, che le leggi ecclesiastiche non concedono. Questo maluagissimo huomo fu il primo, che osasse di metter scisma nella chiesa di Roma, ergendoci catedra contra catedra con danno sì grande della Christianità, che appena si potè in piu secoli ristorare. Ma torniamo alla narratione di S. Cornelio, il quale conta ancora questa scelleratezza di Nouatiano.

75. 76 *Hauendo egli detto messa, e distribuite le particole del sacramento, costrinse que' miseri e infelici a fare in luogo della benedittione e del rendimento di gratie vn giuramento: e prese tra le sue mani quelle di chi riceueua la communione, non prima il lasciaua, che l'hauesse stretto con questo saramento (io riferirò le sue medesime parole) Iura mihi per corpus & sanguinem Domini nostri Iesu Christi, te nunquam nec me deserturum, nec ad Cornelium reuersurum. E quel disauuenturato huomo non gustaua la riceuuta particola, se prima non obbligaua a lui in questo modo la sua fede; o in vece dell'Amen, dicea: Non deinceps ad Cornelium reuertar.* E alquanto piu innanzi: *Voglio, che tu sappi, ch' egli, abbandonandolo giornalmente i fratelli, e tornando alla Chiesa, è rimaso quasi solo. La cui folle presuntione o insolenza molto ben conoscendo ancora, il beato Mosè (illustrato poco dauanti appresso noi con vn glorioso martirio) mentre che dimoraua in questa vita, scommunicò sì lui, e sì etiandio gli altri cinque preti separatisi con esso insieme dalla Chiesa.* Soggiugne Eusebio: *Nel fine della sua lettera Cornelio annouera i vescoui, li quali venuti a Roma condennauano la colui mattezza; ed esprime non pure il nome di ciascuno, ma delle lor chiese. E similmente fa ricordo sì de' nomi de' vescoui, che non ci vennero, ma raffermarono per lettere il decreto degli altri, c'habbiamo detto; e sì ancora delle città, d'onde scrissero.* Così Eusebio recitando la detta lettera, scritta da S. Cornelio a Fabio vescouo Antiocheno, la qual' è come vn sommario delle cose, non solamente adoperate da Nouatiano fin'alla scisma fatta da lui, ma occorse ancora insino al concilio Romano, celebrato per tal cagione in Roma.

77 Nè lasciamo di aggiugnere alle cose messe in nota, come S. Cipriano descriue [b] il fasto, che Nouatiano s'acquistò per la filosofia, e per l'eloquenza. Anzi perche parue, ch' egli, spregiata l'humana filosofia, della quale scienza eccellente fu, si fusse soggetto a Christo, si mosse il Pontefice a ordinarlo prete, accioche la doue haueua acquistata fra' gentili gloria grande, non rimanesse nella Chiesa senza honore.

b Epist. 52.

78 Or fatto Nouatiano antipapa, mandò senza indugio alcuno legati suoi a diuerse chiese, auuisandole della sua elettione, e agginnse le lettere, nelle quali erano scritti i misfatti fallamente opposti a S. Cornelio, e di sopra da noi riferiti: le qua' lettere furono confermate con altre scritte da' sopradetti confessori, ch' e' auo in grande opinione delle genti; laonde alcune chiese si lascia-

sciarono ingannare, credendo di non poter' errare, mentre che seguitauano l'orme di quelli, ch'erano stati vn'anno e piu in prigione, e haueano tante fiate confessato Christo; e così continuarono nella scisma insinoattanto, che' confessori stessi fecero ritorno alla Chiesa cattolica.

79. ec. Che Nouatiano scriuesse a molte chiese, si raccoglie chiaro da Socrate [A], che fu di quella setta, e dalla risposta fatta a Nouatiano da Dionigio [B] vescouo Alessandrino, la qual così comincia: *Nolens ne ad sacerdotium fueris inductus, ita demum ostendes, si volens cesseris*; mostrando, che douea por giu il vescouado a beneficio comune. Diceua il perfido menzoniere d'essere stato promosso contra sua voglia.

[A] Lib. 4. c. 23.
[B] Euseb. l. 7. c. 37. & Hier. de scrip. Eccl. in Dionys.

82. ec. Intanto celebrò S. Cipriano vn concilio [C] di vescoui Africani in Cartagine; e vi comparuero i legati del falso papa colle sue lettere scritte al medesimo santo, il quale vnitamente con gli altri vescoui li rigittò, nè volle con esso loro comunicare, sì come egli scrisse poi [D] a S. Cornelio Papa.

[C] Cypr. ep. 55.
[D] Id. ep. 1.

87 Andarouui ancora Felicissimo scismatico, e' cinque preti, che seco teneuano, a trattar la sua causa; e furonui vditi, e in vltimo scomunicati. Gia Felicissimo era stato condennato con que' preti insieme da S. Cipriano, come vedemmo: poi [E] fu rascomunicato da Caldonio, da Herculano, e da Vittore vescoui: la terza volta questo anno nel concilio, del quale fauelliamo: la quarta l'anno seguente in vn'altro sinodo similmente in Cartagine [F]; e alla fine, essendo ito il maluagissimo huomo a Roma, per simil modo il santo Padre dalla Chiesa il cacciò. Donde si scorge l'antica consuetudine di piu volte scommunicare, o piu tosto di dichiarare scomunicati gli huomini di perduta vita.

[E] Apud Cypr. epist. 39.
[F] Cypr. ep. 55.

88. 89. Quiui ancora secondo la promessa gia fatta, si trattò da' vescoui la causa de' caduti: e presesi per partito, che nè si togliesse loro in tutto la speranza della comunione e della pace, acciochè e' non si gettassero disperatamente a ogni male; nè si rallentasse la disciplina ecclesiastica: ma che si prolungasse la penitentia, si porgessero alla diuina clemenza diuote e dolenti preghiere, ed esaminassersi le cause, le volontà, o le necessità di tutti in particolare, sì come racconta S. Cipriano, scriuendo ad Antoniano. [G]

[G] Cypr. ep. 52.

90 ec. E ciò, che fu determinato nell' Africa dal predetto concilio, si stabilì in vn'altro celebrato in Roma da Cornelio Papa, com' afferma S. Cipriano [H]; aggiugnendo [I] che'l santo Pontefice vi fece vn decreto, e ordinò che' sacerdoti caduti si riceuessero in tal maniera nella Chiesa, che non piu esercitassero l' vfficio sacerdotale, e fussero solamente fatti partecipi della comunione laica nel modo, che fece Cornelio stesso con Trofimo [K] vescouo penitente.

[H] Idem eod. ep. 68.
[I] Id. ep. 52.
[K] Id. ep. 52.

93. ec. Dipresso all' istesso tempo S. Cipriano, per prouedere alla salute di quelli, li quali pe'l mal' esempio e per le lettere de' confessori sedotti s' accostauano agli scismatici, o vacillauano, ouero stauan' in pericolo, compose il libro *De vnitate Ecclesiæ catholicæ*. Opera di vero bella e poderosa per abbattere non pure i Nouatiani ma etiandio tutte l'heresie, che sono mai state, o saranno: imperochè dimostrando egli, che la Chiesa è vna sola, ch'ella s'ha da riconoscer nella catedra di Pietro; e che l'altre le sono a guisa di membra a capo congiunte; euidentemente dichiara, esser dalla Chiesa cattolica separati, e douersi giudicare scismatici, o heretici tutti quelli, che non istanno per comunione vniti alla catedra di Pietro.

96 Mentre, che le cose andauano in tal maniera, Nouato con alcuni altri scismatici, mandati da Nouatiano antipapa, da Roma passarono nell' Africa per disperder quella Chiesa: del che Cornelio [L] ne scrisse senza perder punto di tempo a Cipriano, il quale riceuette la lettera del santo Padre il dì da poi, che quo' maluagi vi peruennero, e tantosto ammonì gli altri tutti, che si guardassero da essi; le cui scelleratezze volle ancora, che con publiche lettere palesate fussero.

[L] Apud Cypr. epist. 48.

97 E certo la partenza da Roma di Nouato e de' compagni molto fu vtile e bisogneuole a santa Chiesa. Imperochè quelli, ch'eran da lui tenuti in errore, sì tosto com'egli di quinci si trasse, tornarono all' obbedientia di essa. Erano questi que' nobili confessori, sì altamente lodati da S. Cipriano; li quali, essendo stati sedotti, e caldeggiando per qualche tempo Nouatiano, haueano oscurato la gloria acquistata con tante fatiche. Intorno al tempo del ritorno loro ciò scrisse Cipriano a Cornelio [A]: *Alla fine, partendosi da voi Nouato, cioè partendo la tempesta e'l turbo, tornò in parte costì la bonaccia e la tranquillità; e' gloriosi e' buoni confessori, che a colui sommossa s' erano partiti dalla Chiesa, poiche egli di Roma si leuò, sono a quella ritornati.* Fin qui S. Cipriano. Or come riceuuti ei fussero, lo racconta S. Cornelio Papa nella lettera scritta a Cipriano il medesimo dì, ch' e' riuennero, molto acconciamente testandone l'historia con tali parole.

[A] Cypr. ep. 46.

98 *Quanta angoscia habbiamo per addietro tutto dì riceuuto per cagione di questi confessori, li quali per ingegno e malitia dell'huomo scaltrito e sperto nel gabbare, sedotti e quasi presi e alienati dalla Chiesa: tanto lieti e contenti siamo, e habbiamone rendute all' onnipotente Iddio e a Christo Signor nostro molte gratie, quando essi, conosciuto il proprio fallo e auuedutisi della velenosa e serpentina astutia dell'huomo maligno, sono venuti, sì come e' medesimi professano, con vna volontà semplice e pura alla Chiesa, dalla quale eran' vsciti. E certo da prima i nostri fratelli, che sono d'approuata fede, amadori della pace, e bramosi dell' vnità, annunciauano, esser gia ammollito il coloro tumore; pur nondimeno non sapeuamo darci a credere, che si fussero mutati perfettamente; quando Vrbano e Sidonio confessori vennero a' nostri preti, affermando che Massimo confessore e prete disideraua tornare con essi insieme alla Chiesa. Ma perchè erano precedute molte nouità, fatte da essi (che tu ancora hai inteso da' vescoui, e dalle nostre lettere, onde non senza ragione si poteua dar lor fede) è piacciuto, che le cose, ch' e' condennato haueano mediante la mandata legatione, s' vdissero di bocca e per confessione di loro stessi. Li quali venuti e domandati da' preti intorno alle cose, che hauean fatto, e come vltimamente fussero state mandate per ogni parte di molte lettere scritte a nome loro e ripiene di false accuse, e di maledicenze, onde hauean turbato quasi tutte le chiese; affermarono d' essere stati ingannati, nè d'hauer saputo, che cosa in tali lettere si contenesse; e confessarono d'hauer fatto scisma, e d'essere stati autori d' heresia per l'altrui malitia, comportando che Nouatiano fusse ordinato come quasi vescouo. Li quali, poichè queste e altre furon loro rimprouerate, pregarono a molta instanza, che si douessero annullare, e cancellare dalla memoria.*

99 *Fattomi relatione del tutto, si raunò per mio ordine il presbiterio*, così egli chiama il concistoro, *al quale internennero ancora cinque vescoui, stati presenti hoggi ancora, acciochè di pari consentimento di tutti vi si prendesse consiglio sopra ciò, che intorno alle persone di quelli osseruar si douesse. E perchè ti sia palese la mente di ciascuno, habbiamo voluto, che vengano altresì in notitia vostra le nostre sentenze, che tu leggerai scritte qui sotto. Dopo queste cose vennero nel detto presbiterio Massimo, Vrbano, Sidonio, e Macario con piu altri fratelli, con esso loro accompagnatisi, con grandissime preghiere richiedendo, che tutte le cose per addietro adoperate si mettessero in oblio, nè si mentouassero mai, come se non si fusse fatto, o detto vicendeuolmente nulla, e che, rimessasi ogni colpa; indi innanzi tutti offerissero a Dio vn cuor puro e mondo, secondo la voce euangelica, la qual dice [B]: Beati puri corde, quoniam ipsi Deum videbunt. E' conuenuto rappresentare tutto ciò al popolo, affinechè vedesse nella Chiesa quelli, c'haueua per addietro veduto con suo gran dolore erranti e vagabondi. E conosciutasi la volontà loro, i fratelli concorsero con grandissima moltitudine, rendendone tutti a vna voce gratie a Dio, ed esprimendo colle lagrime l'allegrezza interna, e abbracciando i confessori, come se hoggi fussero stati liberati di prigione.* Così S. Cornelio del ritorno loro: e recita ancora nella medesima lettera il libello scritto da essi, il qual suona nel seguente modo.

[B] Mat. 5.

100 *Noi sappiamo, Cornelio essere stato dall' onnipotente Iddio, e da Christo Signor nostro eletto vescouo della santissima Chiesa cattolica. Noi confessiamo il nostro errore: ci è stata rappresentata vna cosa per vn'altra: gl'ingannatori hanno abusato*

la

*la nostra simplicità, e siamo stati gabbati per vna frodolente e perfida loquacità. Imperoche, postoche paresse, che noi in alcuna maniera comunicassimo con vn'huomo scismatico ed heretico; nientedimeno la nostra mente sincera fu sempre mai nella Chiesa, molto ben sapendo noi, esser' vn solo il vero Dio, vn solo Christo nostro signore, che noi confessammo, vn solo Spirito santo, e douer' essere vn sol vescouo nella Chiesa cattolica.* Questo è il libello o memoriale, che vogliamo nominare, de' confessori: nel quale si vede in prima il consueto titolo del vescouo Romano, essendoci chiamato Cornelio vescouo della santissima Chiesa cattolica: e affermasi, hauer' vn sol vescouo (cioè supremo) nella Chiesa stessa cattolica, qual confessano esser Cornelio. Perche afferma souente S. Cipriano, che'l diuidersi dal Romano Pontefice è l'istesso, che separarsi con iscisma dalla Chiesa vniuersale; e che'l comunicare con esso lui è l'istesso, che esser vnito e congiunto alla Chiesa cattolica. Che cosa poi riceuuto e recitato il libello de' confessori, facesse Cornelio, egli lo narra nella detta lettera con queste parole.

101 *Habbiamo comandato, che Massimo prete tenga il suo luogo, e riceuuto gli altri con sodisfattione e contentezza grande del popolo, e rimesso il tutto nell'onnipotente Iddio, alla cui podestà riserbati sono. Queste cose adunque, fratello carissimo, si sono scritte da noi nell' hora medesima e nel momento stesso: e incontanente ho accomiatato Niceforo accolito, il quale s'affretta di nauicare e tornar a voi, acciocbe tu, come se presente fussi in questo clero e in questa raunanza di popolo, ne ringrazi senza soggiorno l'onnipotente Iddio, e Christo signor nostro. E crediamo, anzi habbiamo gia ferma fidanza, che gli altri ancora, che sono in questo errore, sieno in brieue per tornare alla Chiesa, mentre vederanno vniti con noi i capi loro. Stimo esser bene, fratello carissimo, che tu mandi questa lettera all' altre chiese, acciocbe tutti sappiano, come le trame e la preuaricatione di questo scismatico ed heretico di giorno in giorno vengon meno. Fatti con Dio fratello carissimo.* Insino qui S. Cornelio; il quale nella lettera, che scrisse a Fabio vescouo d' Antiochia, annouera fra gli altri tornati dalla scisma alla Chiesa Celerino nobilissimo confessore: e affermando di tutti loro, che ne stettero separati picciolo spatio di tempo, pare che voglia significare, che in questo medesimo anno e cadessero e si rileuassero.

102. 103 Recatesi nell' Africa e in altre prouincie le lettere di Cornelio Papa, annuntiatrici del felice ritorno de' confessori, tutti i buoni contenti ne furono, e fecerne gran festa e allegrezza; e quelli, che colla lor caduta erano stati abbatuti, parimente con esso loro risursero, sì come testifica S. Cipriano [A] in vna sua lettera, che congratulandosi scrisse all'hora a San Cornelio.

[A] Epist. 47

104. 105 Ma per tornare a Nouatiano, egli aggiunse l'heresia alla scisma, affermando non douersi riceuer nella Chiesa quelli, ch'erano vna volta caduti, ma douersi lasciare al diuin giudicio; nè hauersi a fare differenza alcuna tra caduto e caduto, nè distintione fra delitto e delitto: il che osserua S. Cipriano [B], essersi colui studiato d'introdurre nella Chiesa secondo la filosofia degli Stoici, la quale egli hauea professato. E di tal' errore erano le vestigia nell'heresia di Montano, secondo la quale Tertulliano [C] disse, non douersi riceuer nella Chiesa i caduti nell'impurità.

[B] Epist. 52 [C] De pud. per totum.

106. 107 Vantauansi i Nouatiani d'esser mondi, nè mai caduti, nè voleuano conuersare con chi hauesse peccato, chiamando se stessi con bel nome, o per meglio dire, con farisaico titolo, *Catharos* [D]; in costume haueano di vestir di bianco [E]. Ma ben disse di loro S. Agostino [F]: *Nomen suum si vellent agnoscere, mundanos se potius, quam mundos vocarent.* Finalmente la cecità e la perfidia di Nouatiano andò tanto innanzi, ch' egli negò contra quello, c'habbiamo nel simbolo degli Apostoli, essere nella Chiesa di Dio la remissione de' peccati.

[D] Euseb. l. 6. c. 25. [E] Socr. l. 6. c. 20. [F] Aur. de Agõ. Christ. c. 31.

108. ec. Ritornata la Chiesa in tranquillo stato, S. Cipriano raccolse tra' fedeli, cherici e laici di Cartagine, per liberare i Christiani della Numidia, fatti schiaui da' barbari, forse tremila scudi di moneta Romana (non fu poco in Cartagine sola dopo sì gran persecutione) e mandolla con vna sua lettera [A] a' vescoui di quella prouincia, li quali di tal colletta richiesto l'haueano.

[A] Epist. 60

## DI CHRISTO
### Anno 255.

| DI CORNELIO PP. Anno 2. | DI GALLO E VOLVS. IMPP. Anno 2. | Coss. Gallo II. e Volusiano II. |
|---|---|---|

1. ec. CElebrossi in Roma vn sinodo di sessanta vescoui, e d'altrettanti, e piu preti co' diaconi, contra l'empio Nouatiano, e suoi seguaci, come racconta Eusebio [B], chiamandolo *Concilium maximum*; e aggiugnendo, che'l simigliante si fece nelle prouincie, escludendosi i Nouatiani, e riceuendosi nella santa Chiesa i penitenti dianzi caduti. Conseruasi l' epistola sinodale [C] scritta a S. Cornelio Papa dal sinodo, fattosi medesimamente questo anno in Cartagine a' quindici di Maggio; al quale interuennero quarantadue vescoui (diuerso dall'altro, di cui si disse l'anno precedente, sì come appare dalle lettere di S. Cipriano [D]) colla qual lettera gli fecero a sapere tutto cio, che v'hauean fatto, dicendo, che auuisati con souenti visioni dal Signore, come soprastaua vna nuoua persecutione, e che imperò e' si trouassero forti e acconci, e disponessero ad essa i popoli, alla lor cura commessi, riceuendo nel campo della Chiesa chiunque desidera armarsi per combattere; erano costretti ad aprir le porte di essa (esaminata la causa di ciascuno) a tutti i caduti, ma pentiti di cuore, per armarli colla santissima Eucharistia, e addestrargli alla vicina battaglia. Significasi nell' istessa lettera, che non si dee conceder l'indulgenza a' caduti, se non sieno veramente pentiti; le qua' parole si sogliono porre nelle lettere apostoliche, quando si concede l'indulgenza.

[B] Euseb. l. 6. c. 31. [C] Apud Cypr. epist. 54. [D] Epist. 56 &c.

10 Venne a questo sinodo l' astuto Priuato heretico co' seguaci, per difender la sua causa; ma ne fu rigittato, sì come colui, che gia piu volte era stato condennato: il quale vnitosi con cinque falsi vescoui, e alcuni altri pochi, rei di molti e gran delitti, e ancora d'apostasia, e imperò piu tempo addietro discacciati dalla Chiesa e scommunicati, chiamò vescouo contra S. Cipriano Fortunato, vno de' cinque preti seguaci di Felicissimo scismatico. Narra tutto il succedimento S. Cipriano [E], scriuendo a Cornelio Papa.

[E] Cypr. ad Cornelium ep. 55.

11. 12 Quindi gli scismatici ed heretici, poiche hebbero posto Fortunato nella catedra della pestilentia, mandarono senza dimora vna legatione a S. Cornelio per ottener di furto la comunicatione cattolica; e venneci con tal carica il pessimo Felicissimo autore della scisma, che percio preuenne con sollecitudine grande gli altri, ch'era per mandare S. Cipriano: e accompagnollo vn grande stuolo di scismatici; li quali tutti furono cacciati via dal santo Padre, che nè anche volle pigliar le lettere da loro recate, auuegnache pertinacemente lo infestassero, che le douesse riceuere, se non che e' medesimi l'haurebbono in publico recitate. Racconta stesamente queste cose S. Cipriano [F] in vn' epistola, che scrisse a S. Cornelio.

[F] Epist. 55

13. ec. Il quale da principio, non vedendo lettere di lui, se ne dolse, scriuendogli: ma Cipriano colla predetta lettera sua ageuolmente si scolpò, e descritta la maluagità degli scismatici suoi auuersari, soggiugne queste parole, le quali contengono vn preclaro elogio della chiesa Romana: *Nauigare audent, & ad Petri cathedram atque ad Ecclesiam principalem, vnde vnitas sacerdotalis exorta est, à schismaticis & profanis literas ferre: nec cogitare eos esse Romanos, quorum fides, Apostolo praedicante* [G], *laudata est; ad quos perfidia habere non possit accessum.* E quì ancora è da osseruare, che S. Cipriano nell'epistola stessa allega vn decreto della Chiesa, che le prime cause si faccino nelle chiese particolari; il qual si legge nella lettera scritta da S. Fabiano Papa a Hilario.

[G] Rom. 1.

24. ec. Fauellando poi il santo vescouo di coloro, li quali non con prieghi, ma con minacce cercauano d' esser riceuuti nella Chiesa, dice queste altre parole di memoria degne; *Pro certo habeant, contra tales clausam stare*

Ec-

*Ecclesiam Domini; nec castra Christi inuicta & fortia, & Domino tuente munita, minus cedere. Sacerdos Dei Euangelium tenens, & Christi praecepta custodiens, occidi potest, non potest vinci.* Nè lasciamo di dire, che ragionando egli e qui, e nel libro *De lapsis*, del Campidoglio, intende del Cartaginese: percioche a simiglianza di quello di Roma così si chiamaua il publico luogo di ciascheduna città, nel quale si soleua sacrificare, come s'è notato nel martirologio Romano.

28. ec. Che cosa poi si facesse degli scismatici, non è manifesto; parendo che la persecutione rinouata questo anno troncasse le controuersie: nè ha dubbio, che quando Cipriano scrisse a Cornelio la predetta lettera intorno agli scismatici, era stata ricominciata: affermando egli, che s'era gia promulgato l'iniquissimo editto, e che'l popolo di pochi dì innanzi hauea a grandi strida chiesto ch'e' fusse gittato a' lioni nel circo. E di leggieri si puo raccorre, che'l disauuenturato Felicissimo rimanesse co'suoi insieme fuori della Chiesa nella scisma: imperoche come pertinaci nella perfidia non poterono esser partecipi della conceduta indulgenza; essendo cosa manifesta, che fu praticato il decreto, stabilito secondo l'antica osseruanza della chiesa Romana, ne' predetti concili di Cartagine e di Roma, cioè che la Chiesa fusse aperta solamente a'caduti pentiti del commesso fallo, sì come dimostrano Paciano [A], e Dionigio vescouo d'Alessandria in due sue lettere, vna delle quali scrisse a Dionigio [B] prete della chiesa Romana, che fu poi Papa, e l'altra a Fabio vescouo d'Antiochia [C], ch'egli vedendo, che per cagion delle lettere e delle frodi di Nouatiano vacillaua, si studiò di mantenere nella cattolica comunione: nella qual lettera e' conta il seguente auuenimento.

A *Pacian. ad Sympr. epist. 1.*
B *Apud Euseb. l. 7. c. 7.*
C *Apud eund. li. 6. c. 36.*

33 *Fu appresso noi certo vecchio fedele, c'hebbe nome Serapione; il quale, tuttoche hauesse sua vita in gran parte condotta con molta innocenza e purità, nonpertanto nel tempo della persecutione, preualendo la fragilità, cadde. Dipoi riconosciutosi del commesso fallo, più fiate e con grande instanza supplicò d'esser riceuuto di nuouo nella Chiesa; ma niuno gli diede orecchia, imperoche egli hauea sacrificato agl' idoli. Intanto vn'infermità negli soprauuenne, la quale sì l'aggrauò forte, che stette tre dì mutulo e priuo d' ogni sentimento, finche riuocati alquanto, come piacque a Dio, nel quarto giorno gli smarriti spiriti, chiamail nipote, e parlagli in questa guisa: Caro figliuolo, di qui a quanto mi volete voi rattenere? deh sollecitate, e lasciatemi andare speditamente: e tu va pe'l prete. E cio detto e' da capo ammutì. Il fanciullo corre al prete. Gia era venuta la notte. Il sacerdote, essendo similmente malato, non vi potè andare: pur nondimeno, perche io haueo ordinato, che si douesse dar la comunione a quelli, che stessero per morire (purche la dimandassero, e massimamente se l'hauessero humilmente chiesta, mentreche eran sani) e sì lasciati in pace, con buona speranza passassero di questa vita; diede al detto garzone vna particola della sacra Eucharistia, comandandogli che, bagnatala in prima, la mettesse in bocca al moribondo vecchio. Torna il fanciullo, recandola: e auuicinatosi, non era ancora entrato in casa, quando Serapione, ricuperata di nuouo la fauella, sì ricominciò a dire: Tu se' venuto figliuolo? da che non puo venire il prete, tu fa ciò, ch'egli imposto ti ha; e lasciami partire. Il giouinetto adunque ammollò la recata particola, e posela in bocca al vecchio; il quale, mandandola giu a poco a poco, sì tosto come l'hebbe inghiottita, rendè l'anima al suo Fattore. Dunque non è egli manifesto, che Serapione riserbato fu in vita insino attanto, che venne a esser sciolto affatto da' vincoli della colpa? e che così purgata del tutto la macula del peccato, la quale egli sacrificando agl'idoli, hauea contratto, potesse per li molti ben fatti in vita esser posto nel numero de' confessori?* Così San Dionigio: significando parimente, che in Egitto s'osseruauano intorno a'caduti l'istesse leggi, che prima in Roma e poi nell'Africa erano state fatte, e guardauansi.

34 Quanto a Fabio vescouo d'Antiochia; S. Cornelio Papa, di cui era vfficio, sì come Christo hauea comandato a Pietro e a'successori, di confermare i cadenti fratelli gli scrisse vna lettera intorno a Nouatiano, e all' origine, e al processo della scisma di lui, colla qual lettera e' fece molto frutto: onde veggiamo, che Hippolito prete Antiocheno, che s'era accostato a'Nouatiani, spirando Iddio in lui la sua gratia, si conuertì all'vbbidienza di santa Chiesa; e stando per consumar il martirio, fece vna nobil confessione della verità cattolica, dicendo douersi tenere quella fede, che è custodita dalla catedra di S. Pietro; perche si rendette meriteuole dell'elogio recitato nel martirologio Romano. [A]

35. 36 Ma innanzi che si leuasse in questo anno l' impetuoso vento della persecutione, i vescoui orientali, vedendo la chiesa d'Antiochia diuisa per la scisma, vi raunarono vn sinodo; al quale certissima cosa è, che furon chiamati i vescoui della Cappadocia, dell' Asia, della Soria, e dell'Egitto: del qual concilio tratta Eusebio [B] secondo le lettere di Dionigio vescouo Alessandrino, mentreche annouera l'epistole scritte da lui per diuerse cagioni. Donde ancora appare, che S. Dionigio s'affaticò in Egitto contra la scisma di Nouatiano nella guisa, che fece S. Cipriano nell'Africa.

A *Die 30. Ian.*
B *Hist. li. 6 c. vlt.*

37. 38 Oltre all'altre lettere del detto Dionigio ne riferisce Eusebio vna, nella quale diceua d'essere stato auuisato, come era morto Fabio vescouo d' Antiochia, ed era stato sustituito in luogo di lui Demetriano: e secondo cio Eusebio stesso [C] pone sotto i presenti Imperadori la morte del primo, e la elettione del secondo: e aggiugne, che'l detto S. Dionigio scrisse vn libro *De martyrio*. Nel qual tempo ancora Cipriano, certificato da Dio dell'imminente persecutione, scrisse il picciolo, ma eccellente libro delle laudi del martirio a Mosè, a Massimo, e agli altri confessori, da noi mentouati di sopra: e molto ne spiace, ch'Erasmo, il quale si fa arbitro e censore di tutti i libri, nieghi esser di S. Cipriano, non per altra ragione, che perche gli è paruto di diuerso stile; non tenendo egli a mente quello, che scriue S. Agostino [D] della elocutione del santo autore, cioè che non vsò sempre l' istesso modo di dire; ma alcuna volta sublime, e copioso di parole; tal' hora humile, o sommesso; e souente temperato.

C *In chron.*
D *Aug. de doct. Christ. l. 4. c. 21 & 28.*

39. 40 Quanto al predetto Mosè, la cui fama è piu gloriosa degli altri; noi habbiamo nelle lettere di S. Cornelio Papa [E] ch'egli compiè il corso del martirio questo anno, prima che in Roma si celebrasse il concilio; e nel martirologio [F] si dice, che patì sotto Decio: imperoche la persecutione da lui fatta, e intitolata del nome dell' empio principe, si troua essere stata così detta etiandio dopo la morte di lui fino a'tempi di Valeriano. Dal libro stesso di S. Cipriano *De laude martyrij*, appare, che la fiera peste, diuoratrice di quasi tutto il mondo, hebbe principio questo anno.

E *Apud Eus. li. 6. c. 35. in fin.*
F *Martyr. Rom. 25. Nouem.*

41 Ma proseguiamo hora l'historia della persecutione, che nell'anno presente, come diceuamo, Gallo e Volusiano cominciarono a fare alla Chiesa. Dionigio vescouo d'Alessandria [G], il quale in quel tempo viuea, nella lettera, che scrisse a Hermammone, di essa così dice: *Gallo nè pose mente alla calamità di Decio, nè con attento animo seco riuolse, qual cosa in vltimo hauesse colui dal sublime grado abbattuto, ma s'incappò a suo gran danno nella pietra stessa di scandalo, benche quella gli stesse palesemente dauanti agli occhi. Il qual Gallo, regnando in grande prosperità, e succedendogli tutte le cose secondo il voler suo, cacciò con gran crudeltà gli huomini pij e santi, che pregauano feruentemente Dio per la pace e quiete dell'imperio, e per la vita e salute sua: e sì e' si venne a priuare con quelli del beneficio dell'orationi loro.* Così S. Dionigio.

G *Apud Euseb. l. 7. c. 1.*

42 Egli significa qui la gran rotta e sconfitta, che per cagion della persecutione di Decio fu data all'imperio: e come era rimasa la memoria a tutti nota del giudicio, mandato da Dio in pena del sangue Christiano empiamente sparso; conciosiacosache, non pure egli perdesse insieme col figliuolo la vita, ma per ricomperare da barbari la pace i Romani fussero costretti a pagare (che fu la prima volta) tributo agli Sciti [H]. E hauendo Gallo nel cominciamento del suo imperio tornata la Chiesa in tranquillo stato, ed essendo egli perciò assai benemerito de' Christiani, i prelati, conoscenti del riceuuto beneficio, porgeuano a Dio per la salute di lui e del figliuolo nipote preghiere: ma mettendosi poscia eglino ancora ad affliger

H *Pom. Let. in Gallo.*

ger

ger i fedeli, la gran felicità loro si conuertì in vna miseria estrema e funesta e incorsero coll'imperio ne' mali, de' quali diremo poi.

43 Intanto auuisato S. Cipriano per gli oracoli diuini di questa persecutione, s'affrettò di riceuere nella Chiesa i caduti, e d'armarli per le future battaglie co' sacramenti diuini, e rinuigorì nella fede e nella costanza quelli, ch'eran presenti co' sermoni, e gli assenti con gli scritti suoi. Conseruasi in tal materia vna marauigliosa lettera, ch' egli scrisse a' Tiberitani[a], confortandogli alla sofferenza del martirio, e vn libro a Fortunato vescouo *De exhortatione martyrij*; parlando egli di tal persecutione tanto in quella quanto in questo in maniera, che pensaua esser vicina la venuta dell'antichristo.

a Cypr. ep. 66.

44. ec. I santi padri, sì come coloro, che stauano sempre vigilanti, e attendeuano la venuta del Signore, quando vedeuano commouersi nella Chiesa alcuna fiera tempesta, s'auuisauano, auuicinarsi l'antichristo: e così fu creduto nella persecutione fatta da Nerone, da Domitiano, da Seuero, e da altri.

47 Ma da tornare è alle cose della chiesa Romana. Quanto impetuosa e aspra fusse la guerra, fattale all'hora, si scorge chiaro dalla brieue lettera scritta da Cornelio Papa a Lupicino vescouo Viennense. Imperoche il santo Padre, secondo il modo vsato da' suoi antecessori, scrisse a' vescoui dell' altre chiese sopra la ricominciata persecutione, confortandogli a portarsi in essa valorosamente. Ma di tante lettere e stimata solamente la predetta scritta a Lupicino[b]; la quale recata in volgare così suona.

b Extat to. 1. bibl. patrum.

*Sappi, fratello carissimo, che l'arca del Signore è fieramente combattuta dal vento della persecutione, che' Christiani per gli editti degli Imperadori sono per tutto in varie guise tormentati: peroche è stato fatto in Roma a questo fine vn' Imperadore; onde i Christiani non possono celebrar messa nè anche nelle grotte piu note. La carità vostra adunque conforti tutti quelli, che credono in Christo, a non temer i persecutori, che vccidono il corpo; ma piu tosto colui, che puo pericolare il corpo e l' anima. Gia piu martiri sono stati coronati. Prega, che noi forniamo il nostro corso dal Signore riuelatoci. Rimanti fratello colla gratia di Dio, e saluta tutti quelli, che ci amano in Christo.* Questo scrisse Cornelio nel principio della persecutione, anzi che fusse fatto prigione; essendo intanto alcuni coronati, com' egli dice, di martirio, e oltre agli altri Mosè prete Romano, tenuto gia ne' vincoli sotto Decio e poi per lo spatio di quasi due anni.

48 Quanto a ciò, che 'l santo Padre dice dell' essersi creato in Roma vn' Imperadore, perche facesse la persecutione; egli significa, che Volusiano fu da Gallo suo padre chiamato Augusto. Se non piacesse douersi ciò piu tosto intendere d'Hostiliano Perpenna; il quale (dice Aurelio Vittore[c]) regnando Gallo e Volusiano fu creato Imperadore dal senato; ma non dopo molto spatio di pestilentia e' si morì. Potrebbesi per auuentura dire, che 'l senato, vedendo essersi renduta da Gallo e da Volusiano la pace alla Chiesa, promouesse colui all'imperio, perche la guerreggiasse; e che Gallo e Volusiano proseguissero la persecutione, cominciata per sentenza del senato da Decio, e da Hostiliano rinouata.

c Aurel. Vict. in Gallo.

49. ec. Or in questa persecutione fu preso S. Cornelio Papa e, poiche hebbe fatta insieme col suo clero vna gloriosa confessione, mandato in esilio a Cincelle. Il che come intese S. Cipriano, così gli scrisse vna lettera[d]: altamente lodando la costanza di lui e degli altri imitatori del comun capo.

d Epist. 57

55. ec. Similmente sotto Gallo e Volusiano il santo Pontefice consumò il martirio, come assai manifestamente significa S. Cipriano[a], scriuendo a Lucio Papa successore di lui; e affermano Eusebio[b] e S. Girolamo[c]. E se si troua scritto nelle antiche memorie, che egli patì nella persecutione di Decio; non s'intende viuente Decio (nel che molti si sono ingannati) ma dopo la sua morte: imperoche (come dianzi ricordammo) la persecutione fatta da Decio, e da Gallo e Volusiano rinouellata, si dice, esser la medesima nomata del nome del suo primo autore. Senzache, essendo succeduta la morte di S. Cornelio a' quattordici di Settembre, sì come ne fa fede il martirologio Romano[a], ed essendo similmente sotto Gallo e Volusiano stato martirizzato S. Lucio, è forza dire, che S. Cornelio stesso riceuè nel presente anno la palma. Conseruansi gli atti del suo martirio in alcuni libri scritti per antico, donde gli habbiamo presi, e corretti nella maniera, che viene appresso.

a Epist. 58  
b Lib. 7. c. 1 & 2 chron.  
c De script. Eccl. in Cornelio.

a Die 14. Septemb.

59 *Stando Cornelio esiliato insieme co' preti e diaconi della chiesa Romana in Cincelle, Volusiano Augusto, a cui fu rapportato, che gente assai a lui concorreua, e molti gli scriueuano, e singularmente il beato Cipriano; il quale all' hora gli haueua scritto sì di Celerino lettore, c'haueua patito molti tormenti, e sì ancora altre cose intorno al sostenersi il martirio; fece comandamento, che fusse condotto a Roma. Fugli rappresentato di notte, e fu vdito da lui in Tellude, presente ancora il prefetto della città. Dissegli l'Imperadore: Bene ti se' tu proposto al tutto nell' animo di non voler hauere alcun riguardo agli dei, nè a' precetti de' principi, ne de' maggiori; nè le nostre minacce temi tu, riceuendo, e mandando lettere contra la republica? Cornelio vescouo rispose: Ego de corona Domini literas accepi, nec contra rempublicam.* Egli chiama corona del Signore la plebe fedele di Christo; sollendosi per corona intendere la moltitudine del popolo, che cigneua il vescouo. Se per auuentura per corona e' non volesse significare la corona del martirio, del qual tenore erano le lettere da noi di sopra allegate, ch' egli riceuette da Cipriano. Soggiugnesi negli atti. *Sdegnato l' Imperadore, comandò che gli fusse menato dauanti, e che egli fusse percosso nella bocca con piombate, e sforzato a sacrificare a Marte; e rifiutando esso di ciò fare, condotto al supplicio.*

60 *All'hora Cereale, che l'haueua in custodia pregò il beato Papa, che gli piacesse d'andare a casa di lui, e visitare la moglie; la quale, erano gia anni quindeci[*] che giaceua paralitica, e chiamauasi per nome Salustia. Entrò il benedetto Cornelio Papa in casa di Cereale, accompagnato da due preti e vn cherico lettore, e recitonui questa oratione: Signore Iddio creatore di tutte le cose visibili e inuisibili, che ti se' degnato di venire a noi peccatori per saluarci, tu solleua questa tua inferma e serua prostrata, e donale la tua misericordia, sì come donasti al cieco nato la luce, perche conoscesse la tua gloria. E presa la Salustia per la mano la rileuò, dicendole: Nel nome di Giesù Christo Nazzareno sta su. La quale subito si rizzò, gridando: Veramente Christo è Dio, e Figliuolo di Dio; e disse all' hora all' hora a Cornelio: Per Christo ti scongiuro, battezzami. E correndo empiè d'acqua vn vaso, e portogliele. Veduto miracolo sì grande i soldati, ch' erano con Cereale, si gittarono parimente tutti con molto timore a' piedi di Cornelio Papa, e chiesergli per simil modo il battesimo. Cornelio, vedendo in tutte queste cose la mano di Dio, li battezzò, e offerse per loro il sacrificio di laude, e communicogli tutti del corpo e del sangue di Giesù Christo nostro Signore.*

* al. cinque

61. 62 *Furono queste cose fatte a sentire all' Imperadore, il quale mandò i ministri suoi a incarcerare tutti i nouelli Christiani della famiglia di Cereale co' soldati battezzati. Dipoi furon condotti fuori della porta Appia al tempio di Marte, perche vi sacrificassero. Ma rifiutando essi di ciò fare, e sputacchiando il tempio stesso, furono dicapitati insieme col beatissimo Papa in numero di ventitrè, e con essi ancora Cereale e la Salustia sua moglie a' quattordici di Settembre: e la medesima notte venne la beata Lucina co' cherici e colla famiglia sua, e presi i morti corpi de' martiri, li sepellì in vn suo terreno nella grotta, doue è[*] il cimiterio di Calisto.* Infino a questo punto gli atti. Quanto a ciò, che ci si dice dell'essere stato S. Cornelio Papa trattar la sua causa in *Tellude*, ouero *Tellure*; era quello vn tempio, nel quale il senato si soleua souente raunare, sì come da Cicerone[a], da Dione[c], e da altri appare. E del tempio di Marte situato fuori della porta Capena fecero ricordo Liuio[d] e altri.

* al. appresso.

a Cic. Philipp. 2.  
c Dio hist. Rom. l. 44. & 46.  
d Liu. l. 7. decad. 1

63 S. Girolamo pone questo Pontefice fra gli scrittori ecclesiastici, e annouera le lettere da lui scritte a diuersi. Il non leggersi, ch' egli facesse ordinatione alcuna, è chiaro segno della breuità della sua sede: impercioche appena si troua alcun' altro, che passasse il proprio pontificato senza ordinatione. Vacò

la

la Chiesa senza pastore trentacinque dì.

64 Succedettegli Lucio Romano figliuolo di Porfirio, vno de' preti confessori esiliati con S. Cornelio, e doppo l'vccisione di lui diliberati. Ma il nouello Pontefice fu senza troppo indugio relegato in esilio, com' è manifesto per vna lettera, che gli scrisse S. Cipriano; nella quale ancora il santo vescouo afferma d'hauergliene scritto [A] vn'altra di congratulatione, quando intese, che era stato creato Pontefice; ma questa è ita male. Dell'esilio di S. Lucio se ne fa altresì mentione nel libro de' Romani Pontefici.

A Ep. 58.

65 Piu altri in varie prouincie diedero in questa persecutione la vita per Christo: fra' quali a marauiglia fortissimi si mostrarono molti di coloro, che caddero no gia, viuendo Decio; rammaricandosi gli altri, che tra' mortali rimasero, di non hauer occasione di spargere il sangue per amor del medesimo Signore, l'altra volta da essi vilmente negato. Di tutto cio vera testimonianza ne rende l'autore [B], il quale, scrisse contra Nouatiano, poiche santa Chiesa rihebbe la pace.

B Apud Cypr. li. ad Nouat. haeret.

## DI CHRISTO
Anno 256.

Coss. Massimo, e Valeriano.

| Di Lucio PP. | Di Gallo e Volus. Impp. |
|---|---|
| Anno 1. | Anno 3. |

1. ec. Lucio Papa tratto dell'iniquo esilio torna a Roma. Non si sa di cio altra cagione (duraua ancora la crudel fortuna commossa da satana, e da ministri suoi contro alla Chiesa di Dio) se non che nel libro de' Pontefici si dice, che questo auuenne per diuina dispositione. E come prima egli tornato fu, San Cipriano [C], egli altri vescoui dell' Africa gli scrissero vna lettera, di cio con esso lui rallegrandosi.

C Ep. 58.

6 Del non hauersi altre lettere scritte da Cipriano a Lucio, che le sopradette due, crediamo essere stata cagione la pestilentia, la qual tolse ogni commercio: conciosiacosache gli scrittori gentili [D] e gli altri di comun concordia affermino, che vn'immensa mortalità comprese e afflisse il mondo sotto Gallo [E] e Volusiano: la quale non cominciò, per nostro auuiso, auanti la persecution; peroche non se ne troua prima memoria alcuna. Scriuono, c'hebbe origine dall'Etiopia; che si distese per tutte quasi le prouincie dell'imperio; e che appena hebbe fine tra lo spatio di dieci anni [F]. E di essa fauellando Orosio [G], dice che non ne fu esente prouincia, nè città, nè casa. E che essa fusse notabile e gran vendetta di Dio, si scorge chiaro da cio, che scriue San Gregorio Nisseno [H], mentre che tratta della pestilentia nata in Neocesarea di Ponto, doue S. Gregorio Taumaturgo era vescouo.

D Eutrop. in Gallo et Volusiano. E Eus. in chron.

F Pomp. Laetus in Gallo & Volusiano. G L. 7 c. 21 H Orat. in Greg. Taumatur.

7 Celebrando i gentili vna profana solennità in Neocesarea, v'andò da que' contorni quantità di gente innumerabile; e stando nel teatro affollati, si misero a pregare il demonio, la cui festa celebrauano, che douesse far largo, gridando ad alta voce: *Iupiter fac nobis locum.* Il che hauendo saputo S. Gregorio Taumaturgo, mandò loro dicendo, c'hauerebbono tantosto hauuto più largura, che non voleuano.

8 Nè fu dalle parole l'effetto lontano: imperoche venne di presente in quella gran moltitudine la pestilentiosa moria; la quale cambiando improuiso i canti e gli spassi in pianto e amarore, tanti ne misse a terra, che per sepellire i morti non eran bastanti quelli, che rimaneuano in vita. Appariua vna spauentosa figura, e le case, alle quali ella s'accostaua, senza riparo si disertauano.

9. 10 Auuedutisi alla fine i miseri cittadini, quell'essere giusta e aperta punitione, che Iddio rendeua loro, permettendo che'l demonio da essi inuocato gli stratiasse, ricorsero al santo vescouo; il quale, porgendo al Signore sue diuote orationi, li liberò dall'infestagione del nimico dell'humana natura, e riuolseli tutti dalle tenebre del paganesimo alla luce della fede Christiana. Questo narra il Nisseno della pestilentia Pontica, supernalmente estinta in Neocesarea. Ancora, che l'istessa pestifera infettione s'appigliasse di que' dì in Egitto con grandissimo danno de' popoli, l'afferma Eusebio. [A]

11. ec. Il simigliante fece nell' Africa; doue (dice Pontio [B]) penetrando in tutte quasi le case, e traendo a fine quasi innumerabil gente, i gentili presero tanto sbigottimento, che abbandonauano etiandio le persone piu congiunte, quantoche poste in estremo bisogno, nè dauano sepoltura a' cadaueri loro; quando il santo vescouo, ricolti insieme i Christiani, li confortò a soccorrere in tanto bisogno anche a' gentili: secondo le cui pie ammonitioni essi, compartiti fra di loro diuersi vffici, impiegarono prontamente e largamente l' opera, la fatica, e le facoltà loro.

A In chron.

14 Compilò all' hora San Cipriano per ammaestramento de' suoi l' opera intitolata *De mortalitate*; colla quale, eccitando egli i deboli alla sofferenza, e al dispregio della mortal vita per amore della celeste, e dando vigore a quelli, che como huomini di pouero cuore si scandalezzauano, che'l supplicio, douuto alla crudeltà de' gentili, toccasse i Christiani ancora, nella seguente forma con esso loro ragiona: *Turbansi alcuni, perche la presente mortalità sia comune a noi congli altri. E certo qual cosa ha in questo mondo, la qual non ci sia comune con gli altri, mentreche questa carne rimane comune, secondo le leggi della prima natiuità?* E piu oltre: *Anzi se'l Christiano terrà a mente, e conoscerà con qual patto e con qual legge habbia creduto, trouerà, ch'egli deue, piu che gli altri, affaticare in questo secolo, sì come colui, cui piu fa mestiere combatter col nimico tentatore.* Ma con qual differenza soggiacessero a vna medesima pestilentiosa mortalità, lo dichiara poi dicendo: *Molti de' nostri muoiono in questa mortalità, cioè molti de' nostri di questo secolo liberati sono. Questa mortalità, così come è a' Giudei, a' gentili, e a' nimici di Christo pestilenza, così è a' serui di Dio vn dipartimento salutare.* E poco piu innanzi.

B In vita Cypriani.

15 *Cari fratelli, noi disauueduti siamo, e mal conoscenti de' benefici diuini, ne comprendiamo cio, che ci è donato. Ecco, che le vergini se ne vanno in pace alla lor gloria, sicure e senza tema delle minacce dell'antichristo, e delle contaminationi e de' lupanari supi: i fanciulli e giouanetti, vscendo del pericolo dell' età lubrica, peruengono felicemente al premio della continenza e dell'innocenza: la matrona delicata non ha piu paura de' tormenti, e liberasi per vna veloce morte dal timor del persecutore, e dalle mani, e dagli strazi e da' martorij del carnefice. Pe'l pauento della mortalità e de' calamitosi giorni, s'accendono gli huomini tiepidi, e sono raffrenati i dissoluti, prouati gl'infingardi, gli abbandonatori costretti a tornare alla Chiesa, e' gentili a credere.* Egli annouera piu altre vtilità, che da quella pestifera infettione ne traeuano i Christiani, e poi soggiugne: *Ma per auuentura alcun t'opporrà e dirà: Quello; che nella presente mortalità mi contrista, si è, che doue io era presto e apparecchiato a confessar Christo, e doue io haueа con diuoto cuore stabilito di tollerar tormenti e morte, mi veggo priuato del martirio, mentre che mi preuien la morte. Primieramente il martirio non è in poter tuo, ma è dono di Dio; ne tu puoi dire, hauer perduto quello, che tu non sai, se meriti di riceuere.* Così egli.

16 E più oltre racconta cio, che all'hora fu gittato al volto supernalmente a vn'huomo, per la pestilentia tutto timido e pauroso diuenuto, e sì disse: *Infine la diuina prouidenza, per far piu manifesto e chiaro, come il Signore, che tutto vede, dispone le cose per salute de' suoi, vn sacerdote nostro collega, hormai venuto meno nell' infermità, e trauagliato, molto e angoscioso, peroche vedeua essersi appressata la sua vltima hora, pregaua Dio, che'l volesse da morte campare; quando gli apparue vn giouane, per la bellezza e maestà sua, venerabile, di grande statura, e d'aspetto sì lucido e chiaro, che appena si sarebbe potuto mirar con occhio corporeo, altroche da chi staua per partire di questo secolo. Il qual' apparito giouane, non senza sdegno, fremendo, gli disse: Pati timetis: exire non vultis: quid faciam vobis? Questa voce di chi sgrida e ammonisce, e non sodisfa al disiderio presente, ma prouede al futuro bene di quelli, che temono la persecutione, ma sicuri sono della chiamata diuina.*

17 *Vdì quel sacerdote nostro collega, il quale staua per morire, ch'egli douea dire agli altri: egli l'vdì non per se ma per noi. Imperoche, che cosa haueua da apparare chi era di partenza? Dunque per noi piu tosto egli imparò, affineche, mentre noi vedemo essere sgridato quel sacerdote di Dio, il quale domandaua gratia di campare, conosciamo cio, che a tutti e gioueuole. A noi stessi ancora, che siamo i minimi e gli vltimi, quante volte (la Dio mercè) è stato riuelato, e quanto frequentemente e manifestamente comandato, ch'io costantemente, assiduamente, e publicamente predicasse, non douersi piagnere i nostri fratelli liberati del secolo per la chiamata del Signore, conciosiacosache noi sappiamo, che non si perdono, ma si mandano auanti, e che partendo precedono, sì come quando alcuni si mettono in camino, o vogliono entrare in mare, gli vni sogliono precedere agli altri: douer' quegli esser disiderati e non pianti: douersi qui vestire brune vesti, mentre che iui essi gia vestono di bianco: nè douersi porger cagione a' gentili di riprenderci a buona equità, che noi piagniamo come estinti e perduti quelli, che diciamo viuere, appresso Dio.* Tutto questo è di S. Cipriano.

18 Non furon (per quello, che noi stimiamo) giudicati degni di reprensione, perche ne' mortori si vestissero di nero quelli, che per ordinario vsauano tal colore; ma piu tosto perche vestiuano a nero secondo il costume lugubre de' gentili, appresso li quali gli huomini nel funerale di neri vestimenti vestiuano, e le donne di bianchi [A]. Vedesi adunque per molti esempi, che' fedeli piu frequentemente vestiuan di nero, parendo tal colore piu modesto e conueneuole. Di che si troua scritto negli atti de' santi martiri Inde e Domna [B]: *Aderant quidem impij candidis & magnificis vestibus celebrantes festum sui interitus: solus autem Indes atris indutus vestibus.* E negli atti de' santi Galatione ed Epistemo [C] similmente martiri si legge d'Honofrio, che per non essere scoperto Christiano si vestì di bianco. E S. Asterio di S. Eufemia Calcedonese nobilissima martire: *Adstabat*, dice [D], *virgo pulla veste & pallio philosophiam profitente.*

A Herod. li. 4. Plut. quaest. Rom. 26.

B Apud Metaphr. 28. Dec.

C Apud eundem 5. Nou.

D Concil. Nicaen. II. act. 4.

19 Ma non pare, che fusse l'osseruanza stessa in tutte le chiese; imperoche Clemente Alessandrino pedagogo Christiano [E], il quale procurò d'addirizzar gli Egittij ne' buoni costumi, cerca d'indurli per molte ragioni a vestirsi di bianco: e così crediamo, che facessero i Christiani d'Egitto da lui ammaestrati. Laonde S. Antonio vago oltremodo del martirio, accioche i persecutori il conoscessero per Christiano, si pose indosso vestimenti bianchi [F]. E nel tempo del battesimo per tutto s' vsauano candide vesti, come appare da innumerabili luoghi de' padri, e de' rituali antichi.

E Paedag. l. 4.

F Athanas. in vita S. Antony.

20 Ma fuori di questo tempo comunemente adoperauano vesti nere, come dimostra cio, che scriue Sozomeno [G]: e l'istesso afferma S. Girolamo [H], essersi costumato in Roma, mentreche reca l'esempio dell' Asella. Talche non fu ripreso ne' sopradetti Christiani il color solamente, ma il vestire di lutto: se per auuentura non vogliamo dire che' fedeli dell' Africa vsassero, come quelli d'Egitto, le vesti bianche; e che fussero stati biasimati, perche nel mortorio adoperassero le nere. E cio basti a tanto.

G Sozom. l. 8. c. 1

H Hieron. ep. 15.

21 Oltre alla pestilenza v'hebbe di que' dì nell' imperio vna grande e disusata carestia, sì come habbiamo dianzi fatto ricordo secondo Dionigio; e furono di molte guerre: imperoche i Persiani occupauano l'Armenia; essendo fuggito Tiridate, i cui figliuoli erano trapassati a' nimici: gli Sciti, presa per le passate vittorie gran baldanza, scorreuano di continuo per la Macedonia, per la Tessaglia, e per la Grecia; e l'altre nationi barbare erano entrate nell' imperio stesso [I]. Narra queste cose Zonara [I]. E mentreche l'imperio di Roma era tanto afflitto, massimamente in questi tempi, ne' quali gl' Imperadori suoi si sforzauano di ritornare co' publichi editti nel pristino stato il culto degli dei, scaduto molto per la dilatatione del Christianesimo, e studiauansi di placarli con tutte le maniere de' sacrificij, ouero col sangue di quelli, c' hauessero rifiutato di farli; non solamente i gentili, ripensando all' origine delle auuersità, non diuennero piu proueduti e saggi; anzi piu duramente insultauano contro a' Christiani, dicendo (come in vsanza haueano) loro, perche spregiauano gli dei, esser cagione di tutti i mali.

I Zonar. tom. 2. in Volusiano.

22 Così faceua con gli altri idolatri dell' Africa insieme Demetriano, all'hora quiui proconsolo. Il che San Cipriano giudicò, non douersi piu tollerare: e così gli scrisse vn' apologia e inuettiua, nel principio della quale egli, comeche di singular modestia e piaceuolezza dotato fusse, pur nondimeno acceso del zelo della diuina religione, e ripieno di sacerdotal vigore sì cominciò a dire: *Io, Demetriano, da prima haueua a vile e in dispregio i tuoi abbaiamenti, e le tue strepitose parole proferite con cotesta bocca sacrilega contra Dio, il quale è vn solo e il vero; stimando io affarsi meglio alla modestia lo spregiare col silentio l'ignoranza dell'errante, che incitare col parlare il furore dello stolto.* E alquanto piu innanzi: *Ma dicendo hora tu, che molti si dolgono e compiangono, perche nascono frequenti guerre, perche la pestilenza, perche la fame s'incrudeliscano, e perche le continue pioggie leuino per lunghissimi spazi la serenità dell'aria, e che tutte queste cose sono attribuite a noi; e' conuiene, che non si taccia piu, accioche il tacere non cominci omai a esser effetto anzi di diffidenza, che di modestia; e mentreche noi non curiamo di confutar le false accuse, paia che noi conosciamo e confessiamo l'errore. Dunque io respondo e a te, Demetriano, e parimente agli altri, che tu forse hai concitato e sommosso; e seminando tu colle tue maluage e mordaci voci odij contra di noi, ti se' fatto di molti compagni nella maluagità; li quali nondimeno crediamo, che ammettano la ragione del nostro dire: imperoche, chi è stato mosso al male ingannato dalla menzogna, molto piu sarà mosso al bene costretto dalla verità. Tu dì, che per noi si fanno, e che a noi imputar si debbon tutte queste cose, colle quali il mondo è scosso ed infestato, perche i vostri dei non sono venerati da noi, ec.*

23 Egli riproua largamente questa calunnia, e dopoi rigitta, o a ragione, la colpa di tutte le calamità in lui e ne gli altri huomini empi, soggiugnendo. *Tu, a guisa d'vn' imperioso e duro esattore, e soprastante agli schiaui, flagelli, batti, affliggi, e cruci con fame, con sete, con nudità, e frequentemente con ferro e con prigionie, e non conosci (misero te) il Signore Iddio tuo, tu ch'eserciti il dominio sopra gli huomini? Dunque giustamente vengono sopra i mortali tante calamità cioè non cessano i flagelli di Dio, ne hanno fine le sferzate.* E piu innanzi: *Non ti basta il non voler adorare il vero Dio; ma tu, huomo sacrilego, perseguiti senza alcuna pietà gli adoratori di lui. Tu nè veneri Dio, ne permetti in modo alcuno, ch'egli venerato sia; e piacendoti gli altri, li quali rendono riuerenza e honore non pure a questi idoli inetti, e simolacri fatti per mano dell' huomo; ma ancora a certi mostri: solo ti dispiace il veneratore di Dio. Fumano per tutto ne' vostri tempij i profani sacrificij d'animali: e altari di Dio o non ne sono, o tengonsi occulti. Adoransi da voi i coccodrilli, i cinocefali, le pietre, e' serpenti: e Dio solo o non s'adora in terra, o tal' adoratione non si lascia impunita. Gli innocenti, i giusti e' cari a Dio sono da te priuati delle case loro, spogliati del patrimonio, incatenati, rinchiusi nelle prigioni, gittati alle bestie, messi al taglio della spada, e diuampati. Ne tu se' contento delle pene prese di noi speditamente; ma applichi lunghi tormenti per lanar' e squarciare i corpi, multiplichi i supplicij per lacerare le viscere; ne potendosi la tua fierezza e bestialità contentare con gli vsitati tormenti, l'ingegnosa crudeltà troua nuoue pene. Che insatiabil rabbia da fiero carnefice è questa tua? che vorace ardore di crudeltà è egli questo?*

24 Con tali parole mostra San Cipriano chiaramente, ch'egli scrisse queste cose, mentre che infelloniua la persecutione: la quale non pare, che per la soprauuegnente pestilenza fusse del tutto cessata, sì come da quello, ch'egli scriue, manifesto appare. Poi soggiugne:

25 *Eleggiti vna di queste due cose. L'esser Christiano o è colpa, o no. Se è colpa, perche non vccidi tu chi confessa? Se non è colpa, perche perseguiti tu l'innocente? Imperoche mi si douerebbono i tormenti, s'io negasse se temendo io la tua pena hauesse cercato di celare con bugie cio, che nel vero si fusse fatto da me, e se mendacemente io hauesse detto di non hauer adorato i tuoi dei: all'hora io douerei esser tormentato, all'hora io douerei esser costretto a confessar il misfatto per la violenza del dolore; sì come si tormentano nell' altre esaminationi i rei, che negano d'hauer commesso l'eccesso, del quale sono accusati, accioche la*

ve-

*verità del fatto, non proferita per la voce, sia espressa dal dolore del corpo. Ma hora, conciosiacosache io confessi spontaneamente, e gridi, e con replicate voci io contesti d' esser Christiano, perche applichi tu i tormenti a chi confessa la verità, e distrugge i tuoi dei: e questo fa non ne' luoghi occulti e segreti, ma alla scoperta, ma publicamente, ma nel foro, il tutto vdendo e vedendo i magistrati e' gouernatori? talche, quantunque poco fusse quello, di che tu m'incolpaui, in questa guisa viene a esser raggrauato cio, che tu dei odiare, e piu punire: peroche, mentre io, stando in vn luogo molto frequentato, e nel cospetto del popolo, prometto d'esser Christiano, confondo col mio dire publico e chiaro voi e' vostri dei. Perche ti volgi tu alla debolezza del corpo? perche combatti tu la terrena e fragil carne? Affrontati coll'animo vigoroso: tu fiacca e frangi la virtù della mente, tu distruggi la fede: e, se puoi, vinci disputando, vinci colla ragione. Ouero i tuoi dei, se in essi ha niente di nume, o di podere, si leuino a far la propria vendetta, e' si difendano colla maestà loro: ouero che cosa possono dar eglino a' lor' adoratori, quelli che non possono alcuna vendetta prendere di chi rifiuta d'adorarli?*

26 *Vergognati d' adorar quelli, che tu difendi: vergognati d'hauer fidanza nella tutela di quelli, che tu medesimo proteggi. O se tu li volessi sentire, e vedere, quando e' sono da noi scongiurati, e tormentati co' flagelli spirituali, e cacciati colle sferzate da' corpi, da loro inuasati, quando guaiolando e gemendo con humana voce, e per la potenza diuina sentendo i flagelli e le battiture, confessano il futuro giudicio! Vieni, e conoscerai vere essere le cose, che noi diciamo. E imperche tu di, che adori gli dei, credi almeno a quelli, che tu adori: ouero se vorrai credere ancora a te, da te stesso parlerà, vdendo tu, chi dimora nel tuo petto, e accecato ha la tua mente colla tenebrosa notte dell'ignoranza: e vedrai noi esser pregati da quelli, che tu preghi: esser temuti da quelli, che tu adori: vedrai star legati sotto la nostra mano, e tremare come schiaui quelli, che tu riceui e veneri come signori. Certo in questo modo almeno tu ti potrai confondere ne' tuoi errori, quando tu mirerai e vdirai i tuoi dei per l'interrogatione nostra palesare subitamente, com' essi nel vero sono, ne poter celare, ancorche presenti voi, le fallacie e gl'inganni loro.* Queste cose disse S.Cipriano con animo e sicurtà grande, ben sapendo, che l'huomo gentile è posseduto dal demonio, il quale, vdito il nome di Christo, è costretto a confessar chi egli sia, quantoche contrastante lo spiritato.

27 Finalmente, che Iddio non habbia mai lasciato impunita la crudeltà vsata contra il Christianesimo, lo dimostra il santo vescouo colla medesima libertà, fauellando nel seguente modo: *Rimanti di noiare colle tue persecutioni i serui di Dio, li quali difende la diuina vendetta dou' e' sono offesi. E quindi è, che niun de' nostri, quando è fatto prigione, repugna, nè si vendica della vostra violenza ingiusta, comeche il nostro popolo sia molto assai e copioso. La sicurezza della vendetta futura patienti li rende: gl' innocenti cedono a' nocitori: quelli, che sono senza colpa, tollerano pene e martorij; essendo noi certi, che non rimane, impunito il torto, fattoci in tutto cio, che patimo: e quanto maggior è l' ingiuria del persecutore, tanto piu giusta e aspra vendetta si prende per cagion della persecutione. Nè mai si leuano gli huomini empi e felloni contra il nostro nome, che di subito il giudicio di Dio non renda giusti e debiti meriti e pene. Lasciando hora stare l' antiche memorie, e le vendette souente reiterate a pro degli adoratori del vero Iddio, saremo contenti del fresco esempio, nel qual si vede, che sì tostamente, e tanta celerità sì grandemente e segnalatamente ne seguì poco dauanti la vendetta collo sterminio de' Re, colla perdita delle ricchezze, colla sconfita de' soldati, e col disfacimento degli eserciti. Ne stimi alcuno, cio esser auuenuto a caso, ed essere stata cosa fortuita, conciosiache dice la Scrittura* [a]*: Mihi vindicta, ego retribuam.* Così S.Cipriano, il quale parla sēza dubbio dell'infelice morte de' Decij Imperadori padre e figliuolo, e della strage fatta da' barbari de' Romani, della quale s'è detto a suo luogo; e non parla dell' vccisione di Gallo e di Volusiano Augusto, alla cui morte fu parimente estinta la persecutione, come dimostreremo.

a Deut. 32

28 Ma, conciosiacosache paresse, che questi flagelli della diuina giustitia toccassero i fedeli ancora, e impercio non esser mandati in pena del sangue Christiano, iniquamente sparso dagl'idolatri, soggiugne S. Cipriano: *Nè pensi alcuno, che con queste cose, le quali accadono, non sieno vendicate l'ingiurie e l'oppressioni de' Christiani, perche pare ch' essi ancora partecipino gl'istessi mali. Imperoche la pena delle cose auuerse del mondo le sente colui, la cui allegrezza e gloria tutta è nel mondo: quegli s'attrista e piagne, se sta male nel secolo, il quale non può hauer bene dopo questo secolo: il frutto della cui vita si riceue tutto quaggiu: i cui solazzi qui al tutto finiscono: la cui vita caduca e breue stima hauer qui alcuna dolcezza e alcun piacere: e così quando sarà di questa vita partito, altro non trouerà, che pene e dolori. Ma non senton dolore per li mali presenti quelli, che sperano con fidanza grande i beni futuri. Finalmente noi non siamo abbattuti dalle auuersità, nè punto perdiamo in esse del nostro vigore, nè ci dogliamo, ne nelle perdite dell'hauere, o nelle infermità corporali mormoriamo, e sì come coloro, che piu collo spirito, che colla carne viuiamo, vinciamo colla fermezza dell'animo l'infermità del corpo. Noi sappiamo e confidiamo d'esser prouati e rinuigoriti per quelle cose stesse, che cruciano voi, e turbanui tanto. E come pensate voi, che noi patiamo le auuersità vgualmente con esso voi insieme, mentreche vedete, le cose auuerse medesime non esser vgualmente sofferte da noi e da voi?*



29. 30 *Appresso voi ha sempre l'impatienza strepitosa e querelosa: appresso noi la patienza forte e religiosa, e sempre quieta, e grata sempre verso Dio: nè veruno s'appropria contentezza alcuna, o prosperità di questo secolo; ma come mansueto o piaceuole, e stabile contra tutti i turbi dell' ondeggiante mondo attende il tempo dell'impromessa diuina.* E poco appresso: *Dunque noi non siamo pari e vguali a voi, perche dimorando ancora in questo mondo e in questa carne incorriamo con voi insieme ne' disagi del mondo e della carne: imperoche, conciosiache sia nel sentimento del dolore tutto quello, che punisce, manifesta cosa è, non esser partecipe della tua pena, chi tu vedi non portar dolore. E' viua appresso noi la lena e la gagliardezza della speranza, e la fermezza della fede: e tra le rouine del cadente secolo la mente sta solleuata, ferma, e stabile, e la virtù è immobile, e la patientia sempre mai lieta, e l'anima sempre sicura del suo Dio.* Insino a questo punto S.Cipriano nella difesa de' Christiani, scritta contra Demetriano.

31. ec. Questo anno S.Cipriano stesso fu molestato molto dagli scismatici con nuoue calunnie, ammassate in vna lettera, che a gran fasto gli scrisse vn di loro per nome chiamato Florentio Pupiano; e come s' egli fusse stato suo giudice, l'auuisò, che di quello si purgasse. Ma il santo vescouo rintuzzò, sì come conueniua, il superbo scismatico, e cercò d'indurlo a emendare i propri falli; soggiugnendo, come il Signore gli hauea, oltre all' altre cose, riuelato che: *Qui Christo non credit sacerdotem facienti, postea credere incipit sacerdotem vindicanti*; e nel fine conchiude con questo periodo: *Habes tu literas meas, & ego tuas. In die iudicij ante tribunal Christi vtraque recitabuntur.* Ma proseguiamo l'historia.

35. ec. Quello, che S.Cipriano hauea scritto a Demetriano proconsolo, cioè che non lasciò mai Iddio senza vendetta il sangue Christiano, si vide poscia perdotto a effetto coll'vccisione di Gallo e di Volusiano Imperadori. Quanto al tempo della lor morte; tuttoche gli scrittori habbiano detto, che regnarono due anni o poco piu, nondimeno dalle monete e lapide antiche [a], nelle quali si legge la quarta lor podestà tribunitia, euidentemente si scorge, che distesero il loro imperio insino al quarto anno. Noi dunque diremo della morte loro l'anno appresso, numerato il quarto del lor' imperio.

a Apud Huberti Goltzy Thesaurũ rei antiquaria, & Adolphum Occonem.

38. ec. In questo, sì come testimonianza ne fa Eusebio [b], morì Origene di sessantanoue anni; il quale, se fu in vita souente ripreso degli errori suoi, molto piu dopo morte. Diche egli hebbe mestiere di molte apologie; la prima delle quali Eusebio [c] afferma, essere stata scritta da Panfilo martire, e così s'auuisò vna volta S.Girolamo [d]: benche, ritrattandosi [e] poi, dicesse, che non la scrisse Panfilo, ma Eusebio; il qual certo confessa [f] d' hauerla composta, ma aiutato da Panfilo. Ecci ancora l' apologia di Ruffino, auuegnache in diuerse cose biasimata dal predetto S.Girolamo. Ma ci si siamo grandemente marauigliati, che alcuni moderni, quantoche Origene sia stato condennato da Anastasio Papa, e riprouato dal sesto sinodo, habbiano hauuto ardire di scriuer per lui nuoue apologie.

b Li. 7. c. 1.
c Libr. 6. c. 26.
d De scrip. Eccl. in Pamphilo.
e Hier. ep. 65.
f Libr. 6. c. 20.

41 Il catalogo de' suoi libri fu fatto da Eusebio e da piu altri, e va stampato nel principio del primo tomo. Ma quello, ch'affermano Sant'Epifanio [a] e altri dell'esserfi da lui compilati sei mila libri, San Girolamo [a] non è facile a crederlo.

a Haere. 64. & Ruffin. in Apolog. a Epist. 61. & Apolog. adu. Ruffin. l. 2.

42. ec. Gran tentatione per vero fu nella Chiesa di Dio la caduta di tanto huomo; il quale, si come dice S. Vincenzo Lirinense [c] contemporaneo di S. Agostino, fu di gran purità di vita e di gran sofferenza, figliuolo d'vn martire, priuato per Christo di tutto suo hauere, souente afflitto per la confessione della fede, dotato d'ingegno cotanto sublime, eccellentissimo in tutte le scienze, e sourano maestro d'innumerabili dottori, sacerdoti, confessori, e martiri; e pertuttocio traboccasse in tanti errori, e fusse a moltissimi cagione di lasciare l'integrità della santa fede. Auuennegli cio, perche altieramente abusò la gratia di Dio, troppo raffidandosi del proprio ingegno, e souerchio credendo a se stesso, e poco tenendo a capitale l'antica simplicità Christiana: e come colui, che presumeua di sapere piu, che tutti gli altri, hebbe a vile la dottrina de' maggiori e l'ecclesiastiche traditioni, e spose la diuina Scrittura con disusata maniera. Tutto questo Vincenzo.

c Contra haeres. 23.

46 Diuulgossi ancora appresso gli antichi intorno ad Origene quella sentenza, che recita Cassiodoro [b]: *Vbi bene, nemo melius: Vbi male, nemo peius*; e soggiugne, poterfi affermare di lui quello, che disse Virgilio di Ennio: *Aurum ex stercore quaero*; e notò con tal segno di croce† que' luoghi dell'opere d'Origene, da' quali il discreto lettore guardar si debbe.

b Cassiodor. de instit. diu. lection. c. 1.

47 Finalmente non lasciamo d'aggiugnere, che alcuni per iscolpare Origene Adamantio, di cui habbiamo fauellato, ne hanno infinto vn'altro; ma senza alcuna ragione.

## DI CHRISTO
Anno 257.

Coss. Valeriano II. e Gallieno.

| DI LVCIO PP. | DI GALLO E VOLVS. IMPP. |
|---|---|
| Anno 2. | Anno 4. |

1. ec. San Lucio Papa, regnando ancora Gallo e Volusiano [a], riceuè la palma del martirio: al che non ripugna il dirsi nel libro de' Pontefici e nel martirologio Romano, ch'egli patì sotto Valeriano; peroche, si come addietro fu detto, la persecutione promulgata gia con gli editti di Decio e di Valeriano, a quel tempo censore con facoltà di far leggi, diede il nome alle seguenti persecutioni, essendo chiamate di Decio e di Valeriano: ed è certo per la testimonianza di Dionigio vescouo Alessandrino, il quale in que' giorni viuea, che Valeriano nel primo anno del suo imperio fu benemerito della Chiesa, nè punto l'afflisse. Senzache nelle publiche memorie s'era cominciato a computare il tempo dell'imperio di Valeriano e di Gallieno dal secondo consolato di Gallo e di Volusiano, quando Valeriano fu salutato Imperadore dall'esercito Alpino, ed egli si fece di subito collega nell'imperio Gallieno suo figliuolo. Chi adunque volesse porre gli auuenimenti di questi due anni sotto l'imperio di Valeriano e di Gallieno non potrebbe essere conuinto d'errore, potendosi cio raffermare con piu inscrittioni antiche. E corregasi secondo questo, che detto è, l'errore, presosi nelle note al martirologio Romano, doue si è negato, che San Lucio patisse sotto Volusiano: e si bisogna sempre emendare le note stesse secondo gli annali, mentre sono discordanti. M'incresce di non le hauer fin'hora potuto mai riuedere, ancorche lo stampatore vago di guadagnare habbia posto nel frontispicio, che sieno state riuedute dall'autore.

a Euseb. in chron. & l. 7. c. 2.

4. 5 Fu adunque mozzata la testa a San Lucio a' quattro di Marzo [b]; di cui questo si legge scritto nel libro de' Romani Pontefici: *Egli, mentre andaua al martirio, diede ogni podestà della Chiesa a Stefano suo arcidiacono*. Che San Cornelio Papa ancora, anzi che fusse condotto al supplicio, desse per simil modo al modesimo Stefano tutti i beni della chiesa, l'afferma l'allegato libro; il quale soggiugne di S. Lucio: *Egli fece di Dicembre due ordinationi, creando in esse quattro preti, quattro diaconi e sette vescoui per diuersi luoghi; e sepolto fu nel cimiterio di Calisto nella via Appia. Vacò il suo vescouado trentacinque di*. Così lui: doue si dice ancora, essersi fatto dal santo Pontefice quel decreto, che due preti e tre diaconi accompagnassero il vescouo in ogni luogo, ne'l lasciassero per la testimonianza della Chiesa. Al qual decreto si crede, dessero cagione le calunnie da Nouatiano infinte. Gli altri decreti sono stati raccolti tutti insieme. [a]

b Lib. de Rom. Pont. & in martyrolog. Rom.

6 Coronato di martirio San Lucio fu a' noue d'Aprile creato sommo Pontefice Stefano Romano. Quanto agl'Imperadori Gallo e Volusiano; come spargendo il sangue Christiano haueano prima prouocato l'ira diuina; così colla morte data a San Lucio maggiormente la irritarono e affrettaronla contra di se. Perche ribellandosi da loro i soldati, e aderendo a Emiliano, li priuarono di vita appresso Terni, mentre che andauano contra l'istesso Emiliano; il quale similmente non lasciarono imperare oltre a quattro mesi, distendendo anche in lui le sanguinolenti mani. E così Valeriano, gia chiamato, come s'è detto, Imperadore nel secondo anno di Gallo e di Volusiano, rimase al tutto sicuro con Gallieno suo figliuolo: ed hebbe incominciamento medesimamente questo anno il terzo del suo imperio colla terza tribunitia podestà, si come dimostrano l'antiche inscrittioni.

a Tom. 1. concil. in Lucio & apud Gratian.

7. 8 Da principio Valeriano fu a' Christiani fauoreuole per si fatta maniera, che disse Dionigio vescouo Alessandrino, diligentissimo scrittore de' suoi tempi: *Valeriano nel cominciamento del suo imperio trattò i Christiani amicheuolmente e familiarissimamente; sì, che il palazzo era pieno d'huomini pij, e a guisa d'vna chiesa diuenuto era*: Così il santo autore: per cui testimonianza ancora habbiamo, che la Chiesa riposò dipresso a due anni, dopo il qual tempo l'Imperadore stesso le fece come vedremo, grande persecutione.

9. 10 Tornata adunque la Chiesa dopo la morte di Gallo e di Volusiano in tranquillo stato, San Cipriano sollecito e vigilante pastore intendendo, che alcuni offeriuano nel sacrificio acqua solamente, senza mescolarui punto di vino, corresse la loro ignoranza, e compose sopra cio vn trattato [a]: nel quale ancora e' ragiona del sacrificio della messa frequentato dagli Apostoli, e secondo la traditione de' maggiori inuiolabilmente custodito da tutte le chiese del mondo: e dice molte cose baltevoli a distruggere tutte l'heresie dalle porte dell'inferno leuatesi contra del santissimo Sacramento dell'altare.

a Epist. 63.

11 Or facendo i Christiani segretamente le sacre adunanze la mattina per tempo, o piu tosto di notte, coloro perche beuendo il sangue di Christo sotto specie del vino, non potessero essere scoperti per l'odore, follemente vsauano l'acqua in cambio del vino: il che a ragione riprende S. Cipriano, come cosa al tutto indegna del Christiano. Aggiugne, che mentre essi offeriuano di sera, adoperauano il vino, per non essersi in quell'hora simigliante pericolo; con che mostra, esserui state appresso loro due oblationi, cioè la mattutina e la vespertina. Dell'vso del dirsi nel dì della cena del Signore la messa la sera, in altro luogo si ragionò.

12 Hebbero sempre in costume i vescoui di raunarsi insieme, per metter dopo le persecutioni riparo a' mali, da quelle cagionati nella Chiesa di Dio: il che si troua, essersi singularmente fatto piu volte da San Cipriano; il quale per simil modo celebrò in questo tempo con molti de' suoi collegi vn concilio, a cui furon recate, oltre all'altre cose, le lettere di Rogatiano vescouo, colle quali e' si doleua d'vn proteruo diacono suo ingiuriatore. Che cosa gli rispondesse il santo sinodo, lo fan palese le lettere, che'l detto San Cipriano gli scrisse [c] per parte di tutti, cioè ch'i punisse (si come conueniua) scomunicandolo, e anche di-

c Cypr. ep. 65.

diponendolo. E quanto perigliosa sia ne' sudditi la contumacia, dalla quale per poco trascorrono nell'heresia, s'insegna nella medesima lettera con tali parole: *Questi sono i principij degli heretici, e' comminciamenti e gli sforzi degli scismatici, leuarsi in superbia, e arrogantemente dispregiare il proposto. Sì si parte la persona dalla Chiesa, sì si colloca fuori di essa il profano altare, sì si fa ribellione contra la pace di Christo, e contro all' ordinatione e all' vnità diuina. Che se d'hora innanzi egli ti farà villania e soperchianza, tu in lui vserai la podestà del tuo grado, diponendolo, o scommunicandolo.* Questo determinò il sinodo; il quale volle, che quegli facesse penitenza de falli da se commessi, e sodisfacesse al vescouo.

13 Ancora è memorabile la querela propostaui contra vno, il quale, morendo, haueua nel testamento nominato tutore de' suoi figliuoli vn prete. Narrala S. Cipriano [A] nel seguente modo: *Molto ci siamo commossi, fratelli carissimi, io e' miei collegi, ch'erano presenti, e' nostri preti, che assisteuano, intendendo, che Germinio Vittore nostro fratello, partendo di questa vita, haueua nel suo testamento nominato tutore Geminio Faustino prete; essendosi gia fatto dinieto in vn concilio di vescoui, che niuno possa lasciare per testamento tutore o curatore alcun cherico e ministro di Dio: peroche ciascun di quelli, che sono stati honorati del sacerdotio diuino, o ordinati cherici, ad altro non deue attendere, che a seruire all'altare e a' sacrificij, e a far' oratione.* E piu innanzi questo egli soggiugne del ben'ammaestrato e disciplinato clero: *La qual maniera e forma si ritiene al presente nel chericato: cioè che quelli, che sono nella Chiesa del Signore promossi agli ordini, non sieno in cosa veruna ritratti dal ministero diuino, nè legati per le molestie e per li negozi secolari; ma riceuendo essi nell'honore e grado da' fratelli sportulanti come quasi le decime de' frutti, non si partano dall'altare, ne da' sacrificij; ma seruano di dì e di notte nelle cose celesti e spirituali.*

A Cypr. ep. 66.

14 Perche adunque niun fedele nell'auuenire ardito fusse di cio tentare, piacque al sacro sinodo, che questo eccesso grauemente punir si douesse, e volle, che'l colpeuole soggiacesse alla seuerissima pena gia statuita, e posta in nota da San Cipriano colle seguenti parole: *Il che religiosamente considerando i vescoui nostri antecessori, proueduttamente e salutreuolmente determinarono, che niun fratello, venuto alla sua fine, nominasse cherico veruno per la tutela o per la cura: e se alcuno cio facesse, non s'offerisse per lui, ne si celebrasse per l'anima sua il sacrificio: imperoche non merita esser nominato all'altare nelle preghiere de' sacerdoti, chi ha voluto ritrar dall'altare i sacerdoti e' ministri. E imperò, conciosiacosache Vittore habbia contra la forma data da sacerdoti nel concilio hauuto ardire di far tutore Geminio Faustino prete, non occorre, che appresso noi si faccia per l'anima sua oblatione o oration' alcuna a suo nome in chiesa, perche s'osserui da voi il decreto de' sacerdoti fattosi religiosamente, e necessariamente; e diasi insieme esempio agli altri fratelli, che niuno osi di trarre alle molestie secolari i sacerdoti e' ministri di Dio, che attendono al ministero dell'altare e alle cose ecclesiastiche.* Insino qui il decreto sinodale.

15. 16 Molte cose appartenenti all'antichità ecclesiastica si possono qui considerare; cioè che' cherici solean viuere degli stipendi della chiesa, onde sono chiamati *sportulantes*. Ancora, che' vescoui scomunicarono vn morto pe'l delitto da lui commesso in vita. Appresso, che si costumò sempre d'offerire a Dio il sacrificio per li morti, e d'esprimere i nomi loro. Oltre a cio, che' vescoui non haueano riguardo alle leggi ciuili, le quali dauano impedimento agli vffici, e a' ministeri ecclesiastici, anzi le annullauano. Hauea di molte leggi [B] a pro de' pupilli, per le quali niuno, di qualunque dignità o stato si fusse, potea rifiutare la tutela loro; e nondimeno i vescoui nel concilio ne fanno vna a quelle contraria, ordinando che i cherici non possano esser nominati tutori nel testamento.

17 Aggiunsero poscia vigore gl'Imperadori Christiani [C] a questo decreto, disponendo che' cherici o monaci non potessero esser costretti ad accettar la tutela. Ma il sacrosanto concilio Calcedonense [D] volle, che' cherici non fussero scusati dalla tutela legittima e da sua comandata dal vescouo loro.

B l. spadonum de excusat. tut. & alijs lebus. C l. generaliter sancimus ff. de episc. & cler. D Concil. Calced. c. 3.

## DI CHRISTO
Anno 258.

| Di Stefano PP. Anno 2. | Di Valeriano e Gallieno Impp. Anno 4. |
|---|---|

Coss. Valeriano III. e Gallieno II.

1 I Maluaggissimi scismatici ricominciano con maggior' impeto e furore le battaglie contro alla Chiesa, intralasciate per la persecutione. Hauea due contrarie fattioni di costoro, e capo d'vna di essa era in Roma Nouatiano; il qual voleua, che si tenesse sempre riserrata la Chiesa a' caduti, e che la lor causa si douesse del tutto riserbare al giudicio diuino; e dell'altra era capo nell'Africa l'infelice Felicissimo prete; il quale era co' suoi di sentimento, che si douessero riceuer tutti, senza che facessero prima la confessione, e la penitenza. Sì come succedette ancora in Ispagna, doue Basilide vescouo Legionense e Martiale Asturiense, amendue libellatici caduti, non pur voleuano esser riceuuti nella Chiesa, anzi hauere il gouerno come prima. A' quali, contradicendo i fedeli, sustituirono ne' luoghi loro Sabino e Felice.

2. 3 Basilide non solamente contrasse la macchia del libello; ma essendo infermo bestemmiò Iddio, e cio confessato, pose giu di suo mouimento il vescouado, e misesi a far penitenza, contento di comunicare come laico: ma quando vide posto in quella sede Sabino, tocco da inuidia, cercò con sue baratterie di scacciernelo,† e di ricuperarlasi:† e imperò ricorse al sommo Pontefice, rammaricandosi molto dolorosamente d'esserne stato contra ogni giustitia priuato; e in brieue gabbò con ingannéuoli parole Stefano Papa. Tutto questo narra S.Cipriano [A]. Doue si vede l'antichissimo vso, che' vescoui etiandio delle parti rimotissime, li quali pretendeuano, che fusse stato fatto loro alcun torto de' collegi, furon' vsi d'appellare al Romano Pontefice, come a supremo capo della Chiesa vniuersale.

A Epist. 68

4 Di Martiale; oltre all'hauer esso nella persecutione negato Christo, e commesso altre scelleratezze, conta S. Cipriano questa da tutti tenuta grandissima, cioè sepellire i figliuoli ne' profani sepolcri degl' idolatri: con che viene a esser dimostrato, come i Christiani haueano separati sepolcri; e come non era ad essi lecito il mescolarsi dopo morte con quelli, ch' e' viuendo haueano hauuto meritamente a schifo e in abominio. Il che habbiamo voluto por qui in nota per cagion d'alcuni, li quali dicono senza ragion veruna, che si sotterrarono gia ne' cimiteri di Roma i gentili co' fedeli insieme. Ma torniamo a Basilide.

5 Non s' ha da credere, che' vescoui di Spagna cedessero alle sue frodi; ma che proseguissero la causa dauanti alla sede Apostolica, e che volessero, che tutte queste cose fussero manifeste a San Cipriano vescouo di Cartagine: imperoche mandarono i detti Sabino e Felice, e per essi a lui scrissero: e fugli anche scritta vna lettera particolare da San Felice vescouo Cesaraugustano, di cui egli così dice: *Felix de Caesaraugusta fidei cultor, & defensor veritatis.* Noi per buone conghietture mossi portiamo opinione, che questi vescoui eletti mandati fussero nell'Africa, acciòche, approuatasi da Cipriano e dagli altri prelati collegi suoi la detta elettione, quindi venissero con lettere loro a Roma a confutare le menzogne di Basilide. Ma di cio, che si fece poi, non è rimasa, per la perdita delle scritture, memoria alcuna.

6 Or San Cipriano, riceuuto tali lettere da Sabino e da Felice vescoui Spagnuoli e legati, raunò gli altri vescoui suoi collegi, e fecele leggere in quel sacro consesso; e per simil modo volle, che da' legati medesimi, che proteggeuano la propria causa, si narrasse ogni cosa: e di poi egli riscrisse [B] a nome di tutti que' prelati alle chiese Legionense e Asturiense, delle quali i medesimi legati eran vescoui, e auuisolle di cio,

B Cypr. ep. 68.

ch' era piacciuto al sinodo. Il principio di tal lettera è questo.

7 *Essendo noi conuenuti insieme, habbiamo letto (fratelli carissimi) le vostre lettere scritteci secondo l'integrità della vostra fede, e secondo il timor di Dio, e recateci da Felice e da Sabino vescoui: colle quali ne hauete significato, come non conuiene, che Basilide e Martiale, macchiati per li libelli dell' idolatria, e rei di nefandi misfatti, ritengano i vescouadi, e amministrino il sacerdotio di Dio; e come disiderate, che noi vi riscriuiamo intorno a cose tali, e solleuiamo con alcun conforto o aiuto la vostra sollecitudine giusta e necessaria.* Così San Cipriano; il quale dopo piu altre parole finalmente soggiugne, qual sia il sentimento suo e de' collegi suoi, anzi di tutti i vescoui cattolici del mondo: e che cosa hauesse gia determinato intorno a cio S. Cornelio Papa: *Questi*, dice, *indarno s'vsurpano il vescouado, essendo cosa manifesta, che così fatti huomini non possono soprastare alla Chiesa di Christo, nè debbon' offerire a Dio i sacrificij: massimamente conciosiacosache Cornelio nostro collega, sacerdote pacifico e giusto, e dal Signore honorato del martirio, habbia gia determinato insieme con noi e con tutti i vescoui di tutto il mondo, potersi tali huomini ammettere a far penitenza: ma non all'ordine chericale, nè al sacerdotal honore.* Così il concilio de' vescoui Africani; li quali prima ancora s'erano piu volte raunati insieme con S. Cipriano, per reprimere gli sforzi di Felicissimo e de' compagni, che cercauano di romper le porte della Chiesa, e conculcauano la disciplina ecclesiastica.

8 Ma nè anche s' acchetò la setta di Nouatiano a coloro del tutto opposta; la quale, essendosi distesa molto, cagionò nelle Gallie ancora discordie grandi; essendoui tratti molti in errore per opera massimamente di Marciano vescouo d'Arles, ardente fautore di Nouatiano. Il che vedendo i vescoui delle Gallie, e principalmente Faustino vescouo Luddunense, scrissero contra di lui vna lettera a Stefano Romano Pontefice, e vn' altra dell' istesso tenore a Cipriano, che sapeuano, hauer combattuto valorosamente i Nouatiani, e sconfittili per tutto co' suoi scritti. Mosso per tale lettere Cipriano, perche sapeua, che'l diporre vn vescouo metropolitano apparteneua al principe di tutti i vescoui, qual è il Romano Pontefice, scrisse tantosto contra Marciano stesso a Stefano, che sedeua nella catedra di S. Pietro, pregandolo, che prouedendo al bene della chiesa Gallicana il volesse diporre, e far sustituire nel colui luogo vn' altro prelato della comunion cattolica. Questo è in principio della lettera scritta da Cipriano [a] a Stefano Papa: *Faustino nostro collega, che sta in Lione, fratello carissimo, m'ha scritto due volte, significandomi le cose, ch'io so esser state fatte a voi medesimamente a sapere sì da lui, e sì etiandio dagli altri vescoui dell'istessa prouincia: cioè che Marciano dimorante in Arles si è vnito con Nouatiano, e appartato dalla verità della Chiesa cattolica, e ha abbandonato il nostro sacerdotal collegio, tenendo egli pertinacemente l'heresia, la qual vuole, che a' serui di Dio, che penitenti e dolenti picchiano le porte della Chiesa colle lagrime, co' gemiti, e col dolore, si neghino i conforti e gli aiuti della diuina pietà e della paterna clemenza; e che i miseri feriti non sieno ammessi alla cura, ma gittati senza speranza di perdono alla rapacità de' lupi, e alla rapina del diauolo.* Cio dice Cipriano a Stefano Papa della perfidia di Marciano, difenditore dell'heresia Nouatiana.

[a] Cypr. ep. 67.

9 Dipoi l'ammonisce che voglia dar riparo alla Chiesa Arelatense, che sotto quel vescouo scismatico ed heretico si disperdeua: *Alla qual cosa*, dice, *a noi s'appartiene di prouedere, e di por rimedio, fratello carissimo; li quali hauendo riguardo alla diuina clemenza, e tenendo nel gouerno della Chiesa la bilancia, vsiamo in guisa co' peccatori la censura del vigore e dell'integrità, che nondimeno per rileuare i caduti, e curar li feriti non neghiamo la medicina della bontà e della misericordia diuina.* Dicendo Cipriano, che questo pensiero e questa cura tocca a tutti i sacerdoti; poi richiede dal vescouo Romano cio, che è proprio di lui e non d' altrui, e pregalo, che gli piaccia d' essercitare l'vfficio suo, soggiugnendo: *Per la qual cosa e' conuiene, che tu scriui lettere molto poderose a' vescoui delle Gallie, ordinando loro, che non piu comportino, che'l pertinace e superbo Marciano, nimico della diuina pietà, e della salute fraterna insulti il nostro collegio, perche e' non appare ancora scomunicato da noi; il quale, gia è molto tempo passato, che si vanta, e dice publicamente, che, tenendosi egli con Nouatiano, e seguendo la colui pertinacia, si è separato dalla nostra communione.* E dopo alcune altre parole.

10 *Mandinsi da te lettere nella prouincia e alla plebe d' Arles, colle quali, scomunicatosi Macario, si sustituisca vn' altro in luogo suo: onde si ricolga la greggia di Christo, la quale, essendo dispersa e piagata, hora da lui si ha a vile, e in dispreggio. Basti, che molti de' nostri fratelli negli anni andati sono quiui morti senza essere stati riconciliati colla Chiesa; e souuenghensi quelli, che rimasi sono, e piangono giorno e notte.* E nel fine: *Significaci*, dice, *chi sarà stato istituito in luogo di Marciano, accioche sappiamo a chi noi dobbiamo mandare i nostri fratelli, e scriuere.* Insino quì Cipriano. Donde appare chiaramente, che tanto da esso, quanto dagli altri vescoui fu molto ben conosciuta l'autorità del Romano Pontefice, mentreche ciascun di loro in particolare, e tutti in comune intesero, esser' in cio limitata, e ristretta la lor podestà: imperoche i vescoui Gallicani, conosceuano di non hauer tanta facoltà, che potessero diporre (che sommamente bramauano) quel perfidissimo e reo heretico, e sustituire vn'altro in luogo suo; ma così e', come Cipriano, perche cio si facesse, hebbero ricorso al santo Padre.

11. 12. Ancora in que' tempi per cagione de' Nouatiani questionarono i vescoui, se le persone battezzate dagli heretici, che veniuano alla Chiesa, si douessero di nuouo battezzare: peroche solendo i Nouatiani, se auanti loro i Catafrigi ribattezzare come immondo, chiunque era da essi tratto nell'errore, furon cagione, che alcuni vescoui si mettessero a battezzare quelli, che dalla setta Nouatiana tornauano nel grembo di santa Chiesa, come se nel vero fussero stati per quel battesimo anzi contaminati, che purificati.

13. 14 Fu questa vna grandissima tentatione; la quale a guisa d' vn' impetuoso turbo, auuegnache non facesse cadere, scrollò nientedimeno altissime e fortissime torri della Chiesa, state gia immobili tra i maggiori impeti delle persecutioni. Hebbe cominciamento la quistione nell'oriente con occasione, che raunandosi dalla Cappadocia, dalla Cilicia, dalla Galatia, e da altri vicini paesi i vescoui nella città d'Iconio, o Cogni che si voglia dire, haueano determinato, non douersi riceuer dalla Chiesa cosa alcuna fatta dagli heretici, non l' ordinationi, no'l battesimo, non l'impositione delle mani, nè qualunque altro rito. Di questo sinodo fa mentione Firmiliano vescouo di Cesarea della Cappadocia in vna lettera, ch' egli scrisse a S. Cipriano. [A]

[A] Apud Cyp. ep. 75.

15. ec. Ma testifica Dionigio [B] vescouo Alessandrino, che tutti que' Vescoui, pertinacemente insistendo in tal sentenza, furono da Stefano scomunicati; e mandandogli essi i legati loro a render ragione di quello, che nel detto concilio Iconiense s'era determinato, egli non li volle riceuere, nè vdire; anzi fè diuieto a' fedeli, che niuno gli albergasse: del che forte si duole Firmiliano, vno de' medesimi vescoui, scriuendo a S. Cipriano. Aggiugne Dionigio [C], che oltre a quello si celebrarono in varie parti molti concili, ne' quali fu preso l'istesso partito, che in Cogni.

[B] Apud Eus. l. 7. c. 4.

[C] Apud Eus. ibid. c. 6. in fin.

19. ec. Ma la Chiesa, fondata da Christo sopra la ferma pietra, in tanto terremoto si mantenne immobile, e all'hora rilucette la grandezza dell' autorità del successore di Pietro, mentre che egli, armato colla sola quasi traditione de' maggiori, sostenne tutto l'impeto de' vescoui orientali e occidentali che con moltissimi argomenti il contrastauano.

23. ec. Intanto staua S. Cipriano in Cartagine con vn sinodo, ch'egli congregò, quando scrissero sopra questo a lui e agli altri vescoui Gianuario, e gli altri prelati della Numidia. Egli rispose con gli altri insieme [D], non trouarsi il battesimo fuori della Chiesa, e perciò douersi ribattezzare chiunque fusse stato batezzato dagli heretici o scismatici, che a santa Chiesa facea ritorno.

[D] Cypr. ep. 70. & 71.

Or

27. ec. Or vedendo S.Cipriano, che molti voleuano conseruare illibate le traditioni de' maggiori; auuisandosi, che tutti fussero in errore, e studiandosi poco appresso di metter, com'e' dice, maggior rimedio al disordine, conuocò vn piu solenne concilio di vescoui della prouincia dell'Africa, e della Numidia, che furono 71 LXXI. del quale e' fa ricordo [A], scriuendo a Iubaiano: e di grande concordia vi si raffermò quello, che s'era diliberato nell'altro, cioè che'l battesimo degli heretici si riputasse nullo: e del tutto auuisarono con vna lettera sinodale [B] Stefano Papa.

A Epist. 75

B Apud Cypr. epist. 72.

31. ec. Ma moderando essi questo con molta modestia, per non parere di determinarlo per modo, che volessero dar legge alla Christianità, aggiunsero nel fine: *Nella qual cosa noi non facciamo forza ad alcuno, nè pogniamo legge; hauendo ciascun vescouo libero arbitrio nell' amministratione della sua chiesa, per render ragione a Dio delle proprie attioni*. Il che dissero, perche pensauano non esser cio di fede, nè per tal cagione douersi chiamar' heretici quelli, che'l contrario faceuano: imperoche in quello, che riguarda la fede cattolica, non istà a ciascun vescouo osseruare cio, che a grado gli è: ma simil licenza è tal' hora conceduta nelle cose appartenenti a diuersi riti ecclesiastici, secondo la consuetudine di ciascheduna chiesa.

35. 36 Oltre a questo S. Cipriano sì come colui, che pur disideraua e amaua la pace, e temeua, che da simiglianti contese tra' vescoui non ne nascesse qualche scisma, scrisse il libro *De bono patientiæ*, confortando ognuno a sopportare con patienza il fratello, che contradetto hauesse. [C]

C Cypr. ad Iubaian.

37 La risposta fatta da Stefano Papa alla lettera sinodale, scrittagli dal concilio Africano, postoche le lettere sieno ite male, nonpertanto si raccoglie da cio, che scrisse Cipriano [D] a Pompeo vescouo Sabratense in Africa, dicendo che gli mandaua la copia del rescritto di Stefano, e soggiugnendo: *Magis ac magis eius errorem*, intende di Stefano, *denotabis, qui hæreticorum causam contra Christianos & contra Ecclesiam Dei asserere conatur: nam inter cætera, vel superba, vel ad rem non pertinentia, vel sibi ipsi contraria, quæ imperite atque improuide scripsit, illud etiam adiunxit, &c.* O infelicità dell'humana debolezza! Cipriano huomo santissimo, che s'era cotanto trauagliato per mantener la fraterna concordia, e professò d'hauere a questo fine compilata l'opera *De bono patientiæ*, tolto che vede e legge la lettera del santo Padre, per sì fatto modo si turba, e trascorre in tanta ira, che nè anche di fargli villania e oltraggio si rimane. Appresso egli recita le seguenti parole del Pontefice.

D Epist. 74

38. ec. *Si quis ergo à quocunque hæresi venerit ad nos, nihil innouetur, nisi quod traditum est; ut manus illi imponatur in pœnitentiam*. Questa adunque fu la sentenza di Stefano Papa, che non s' innouasse nulla intorno a cio, che s' hauea per traditione: la doue S. Cipriano, non impugna le traditioni apostoliche, diuisando egli, che questa non fusse tale, ma abuso.

42 Vedendo Cipriano, che Stefano era contrario alla predetta diliberatione del sinodo Africano, accolse all' entrata di settembre vn' altro concilio in Cartagine d'ottantasette vescoui, conuocati dall' Africa, dalla Numidia, e dalla Mauritania; informolli di tutto quello, ch'era auuenuto fino a quel punto in questa materia [E], richiese ciascuno del suo parere; e non senza stomaco disse di Stefano, comeche non esprimesse il nome: *Neminem iudicantes*, cioè noi, *aut à iure communionis aliquem, si diuersum senserit, amouentes. Neque enim quisquam nostrum Episcopum se esse episcoporum constituit, aut tyrannico terrore ad obseruandi necessitatem collegas suos adigit*. Così egli, accennando il decreto fatto da Stefano stesso, nel principio del quale si leggeua scritto il consueto titolo, mentouato ancora, come addietro facemmo ricordo, da Tertulliano, *Episcopus episcoporum*; il quale significaua la suprema autorità pontificale; e all'hauer minacciato di volere scomunicare chi altrimenti tenuto hauesse. Riferisce S. Agostino [F] le particolari sentenze di que' vescoui, e conuinceli tutti eccellentemente d'errore.

E Concil. Carth. ap. Cypr. & Aug. de bapt. contr. Donatist. li. 6. c. 7

F De bapt. contr. Donatist. li. 3. c. 4. 5. 6. & seq. & l. 7. c. 5. & vsque ad finem libri.

43. 44 Postosi fine al concilio, Cipriano disiderando di recare alla sua opinione i vescoui orientali, mandò loro de' legati, e nella Cappadocia Rogatiano [A] diacono a Firmiliano vescouo di Cesarea, metropoli di quella prouincia; il qual Firmiliano, commossosi gia contra Stefano, da cui era stato scomunicato, come vide le lettere di Cipriano, che somigliantemente del santo Padre si doleua, in tanto furore trascorse, che non pur non si temperò dal proferire contro al medesimo Pontefice ingiuriose e oltraggiose parole, anzi gli oppose false cagioni; qual fu il dire e replicare, ch' egli hauesse chiamato Cipriano falso christo o falso profeta: ma non essendosi S.Cipriano di cio nè anche leggiermente lamentato; e testificando spesso S.Agostino (il quale lesse diligentemente, e considerò tutte le cose, che occorsero in que' dì e furono scritte da Cipriano) che non fu mai violata la pace tra Stefano e Cipriano, nè interrotta la comunione ecclesiastica; Firmiliano viene a esser di patente menzogna conuito.

A Firmil. apud Cypr. epist. 75.

45 Or egli sì si pensò, che Cipriano, fusse stato trattato com' egli e' suoi collegi; ma erano differenti le cause degli vni e dell' altro: imperoche coloro meritauano seuero gastigo non solamente como autori della contesa, ma ancora perche, senza hauer riguardo alcuno a' maggiori, haueano fatto vn decreto contra l'antica consuetudine; doue Cipriano nelle sue diliberationi hauea ad hora ad hora contestato di voler mantenere la pace in ogni cosa, e con tutti, quantunque contrari alla sua opinione.

46 Oltre a questo calunniò Firmiliano nella sua lettera la chiesa Romana, dicendo ch'ella non osseruaua le traditioni apostoliche, celebrando la pasqua in giorno diuerso da quello, che insegnarono gli Apostoli: con che egli dichiarò d'esser della fattione de' Quartadecimani, sbanditi gia dalla Chiesa: laonde non è marauiglia, s' egli sconciamente parla di Stefano e della Chiesa Romana.

47 Fu di molto scandalo il naufragio di Firmiliano, che in dottrina e santità non pareua inferiore ad alcuno di que' tempi. Il qual poi si riconobbe del suo fallo, e rimesso nella cattolica comunione si trouò con gli altri vescoui cattolici al concilio d'Antiochia contra l'empio Paolo Samosateno; e' Greci celebrano nel menologio [B] il suo natale, come quello degli altri santi. Lasciò Firmiliano dopo se illustri memorie del suo nobile ingegno intorno alla fede cattolica, allegare da S. Basilio suo successore nella fede, il quale riprouò l'opinione di lui, a Stefano Papa e a tutti gli altri cattolici contraria; e disse [C] che si douea ammettere il battesimo degli Encratiti, degli Hidroparisti, de' Nouatiani, e di simiglianti heretici; ma non de' Catafrigi; li quali, auuegnache quanto al Padre e al Figliuolo dicessero l'istesso, che' cattolici professano, affermauano, Montano essere lo Spirito santo.

B Menolog. die 28. Octob.

C Basil. de Spir. sancto ad Amphiloc. c. 29.

48 L'opinione medesima, che contra il battesimo degli heretici difendeuano Cipriano nell' Africa, e Fimiliano con altri vescoui nell' Asia, e nella Cappadocia; s' ingegnò similmente di sostenere in Egitto Dionigio vescouo Alessandrino, ornamento della Chiesa di questo secolo, e illustre per la confessione della fede, e per dottrina. Il quale scrisse in questo suggetto molte lettere, come afferma S.Girolamo [D]: e che trattasse di cio col detto Stefano Papa, l'afferma Eusebio [E], e recita queste parole, che sono d'vna sua lettera: *Atque vt pro his omnibus illum*, cioè Stefano, *deprecarer, epistolam scripsi*. Donde aperto si scorge, ch'egli difese l'opinione contraria in maniera, che cercò come mezano appresso Stefano di riconciliare con esso lui gli altri vescoui.

D Hier. de scrip. Eccl. in Dionys.

E Euseb. li. 7. c. 4.

49 Ma postoche assai prelati d' oriente, d' Egitto, ed'Africa tenessero l'opinione, che si douessero ribattezzare gli heretici; tuttauia i Donatisti, che poi l' abbracciarono, non poterono annouerare che cinquanta orientali, e settantuno Africani. E di vero scriue S. Basilio [F], che alcuni vescoui Asiani seguitarono la sentenza di Stefano Papa; e S. Agostino [G] fa fede, che nell' Africa piu collegi di San Cipriano non vollero acco-

F Ad Amphiloch. ap. canon. c. 1.

G Contra Cresc. li. 2. c. 1. in fin.

accostarsi al suo sentimento; e che molte migliaia di vescoui tennero col detto Stefano: e anche proua [A] per testimonianza etiandio de' medesimi Donatisti, che gli orientali seguaci dell' opinione di Cipriano da essa si dipartirono: anzi nega [B] potersi dire, che Cipriano non mutasse parere.

A ibid. c. 2. & 3.
B De bapt. contr Donatist. li. 2. c. 4.

50. 51 Ma in qualunque modo cio fusse, certa cosa è, ch'egli non fu priuato da Stefano dell' apostolica comunione, e che si conseruò nell'istessa vnione colla chiesa Romana a tempo di Sisto successore di Stefano fino al martirio. Aggiugne S. Girolamo [C], che' vescoui Africani annullarono il primo decreto, facendone vn' altro contrario; e dimostra per testimonianza degli auuersari, essersi così osseruato nella Chiesa auanti que' tempi e dapoi. Ma per tornare a S. Cipriano; hauendo la chiesa così orientale come occidentale fatto sempre la sua festa, non si puo dubitare, ch'egli non correggesse quello, in che errò, e consumasse il martirio nella comunicatione della Chiesa: anzi innumerabili sono le laudi, che gli danno i santi padri.

C Hier. cont. Luciferi.

52. ec. Quanto a santo Stefano, il quale così costantemente difese le sante traditioni, e conseruolle illese con quella memorabile sentenza: NIHIL NOVANDVM; NISI QVOD TRADITVM EST, cioè *seruetur*; egli meritò esser celebrato da tutti: il cui natale non pure i Latini, ma i Greci ancora (cosa che di rado suol'auuenire degli altri martiri della chiesa occidentale) l' hanno conseruato nel lor menologio. E poscia (marauiglia da farne nota e ricordo) difendendo gli heretici Donatisti l'opinione contraria alla sentenza di santo Stefano, non furon arditi di fiatare contra di lui, per la sua somma prudenza e santità; anzi furono costretti a lodarlo, sì come racconta S. Agostino. [D]

D De vnic. bapt. cont. Petil. c. 14

## DI CHRISTO
Anno 259.

Coss. Valerio Mass. & Acilio Glabrione.

DI STEFANO PP. Anno 3. | DI VALERIANO e GALLIENO IMPP. Anno 5.

1 2. I Vescoui, che insino all'hora haueano ardentemente difeso, che 'l battesimo dato dagli heretici nulla valesse, alla fine approuarono la sentenza di Stefano Papa, e riconciliaronsi con esso lui, come narra Eusebio [E] secondo le lettere di Dionigio vescouo Alessandrino, scritte sopra cio al santo Padre; nelle quali ancora si numerano i principali, cioè Demetriano vescouo d'Antiochia, Teottisto di Cesarea, Mozabane d'Elia, Marino di Tiro, Heliodoro di Laodicea, Heleno di Tarso, con tutte le chiese della Cilicia; Firmiliano colla Cappadocia: e ancora quelli della Soria, dell'Arabia, della Mesopotamia, del Ponto, della Bitinia, e in brieue tutti gli altri vescoui con allegrezza vniuersale.

E Libr. 7. c. 34

3. ec. E secondo questa concordia noi veggiamo, che occorrendo poi a San Dionigio stesso il caso d'vno, ch'era stato battezzato dagli heretici, ma non secondo il rito cattolico, comeche egli l' hauesse potuto liberamente battezzare, pure perche non si potesse prender alcun sospetto, ch'egli ritenesse l'opinione gia da se condennata, non osò di farlo, quantoche con grande instanza richiesto ne fusse; ma ne scrisse a Sisto Papa successore di Stefano.

6. Questo anno Valeriano Imperadore fece in Roma vna fiera persecutione a' Christiani, annouerata l' ottaua da S. Girolamo [F], da S. Agostino [G], da Osorio [H], e da Souero [I]. Dionigio Alessandrino testimonio di veduta afferma, esser durata tre anni e mezo, cioè fin che Valeriano fu preso e menato in seruitù da' Persi; e narra [K], come l'instigò contra i fedeli vn maluagissimo mago, con cui costumando l'incauto principe, si diede alle diaboliche arti per sì spietato modo, che sacrificaua vittime humane, e vccidendo degl' infanti, attentamente miraua e consideraua le lor viscere. Questo mago fu, a giudicio nostro, l'istesso, che vn' anno auanti l' imperio di Decio indusse gli Egittij ad affligere i Christiani, e venuto a Roma dimentò co' suoi prestigi Plotino filosofo.

F De scrip. Eccl. in Cypriano.
G De C. Dei l. 18 c. 52.
H Libr. 7. c. 22.
I Lib. 2.
K Ap. Euseb. l. 7 c. 9.

7 Fu tanto aspra e crudele questa persecutione, che 'l detto S. Dionigio, il quale in essa molto patì, s' auuisò, esser compiuti in Valeriano gl'infelicissimi tempi dell' antichristo: la qual persecutione hebbe in Roma lento principio, tribolando l'Imperadore i Christiani a libito suo senza editti sì come dimostrano gli atti de' martiri, che trionfarono l'anno presente in Roma della perfidia degli empi persecutori; li quali atti legittimi sono, e contengono alcune attioni di santo Stefano Papa degne di nota.

8 *Nel consolato*, dicono, *di Valeriano e d'Acilio Hippolito cittadino Romano Christiano conduceua nelle grotte vita solitaria; quando a lui concorreuano di molti gentili per esser ammaestrati nella dottrina apostolica, ed andando il nome a Christo, riceueuano il santo lauacro. Veniua ad hora ad hora Hippolito a' piedi di Stefano vescouo, secondo conducendo i conuertiti Christiani, perche battezzati fussero: e facendosi cio frequentemente, le spie lo rapportarono al prefetto della città, ed egli a Valeriano Imperadore. Il che risaputo Hippolito fece a sentire a santo Stefano vescouo; il quale, raunato il popolo Christiano, si mise ad ammonirli tutti co' suoi santi ammaestramenti e colla dottrina della scrittura, oltre all' altre cose, queste dicendo: Cari figliuoli vdite me peccatore: Dum tempus habemus, secondo che leggiamo [A], operemur bonum. Auuertoui in prima, che ciascuno pigli la sua croce, e segua Giesù Christo signor nostro; il quale s'è degnato di dirui [B]: Qui amat animam suam, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inueniet eam in aeternum. Dиche vi prego, che vogliamo esser solleciti non solamente di noi, ma etiandio de' nostri: talche se alcun di voi ha qualche amico o parente ancor gentile, non piu indugi a condurlo a me, perchè battezzato sia. All'hora Hippolito, gittatosi a' piedi di lui: Buon Padre, gli disse, il mio nipote fanciullo di età d'appresso a diece anni ha vna sorella d' anni tredici con vn' altro fratellino, tutti tre da me cresciuti, la madre de' quali Paolina si chiama, e Adrias il padre, che di quando in quando li manda a me. Cio inteso il B. Stefano gli disse che, come fussero tornati, li ritenesse in casa sua, acciocche andandoui per tal cagione ancora i genitori, li potesse vnitamente confortare a prendere la vera conoscenza.*

A Galat. 6
B Ioan. 12.

9 *Dopo due dì i fanciulli vanno a Hippolito, recandogli alcune cose da mangiare: ed egli appo se li tiene, e manda dicendo il tutto a Stefano; il quale, venuto, abbraccia caramente i fanciulli, e fa loro molte carezze. E in quella accorrono parimente Adrias e la Paolina solleciti de figliuoli. Egli entra in ragionamento dell'horrore del futuro e tremendo giudicio, e della gloria de' beati, e cerca d' indurli con piu ragioni a lasciar l'idolatria: e'l medesimo fa Hippolito. Risponde Adrias, che temeua d'essere spogliato de beni, e messo al taglio della spada (erano tali pene apparecchiate a chiunque detto hauesse d'esser Christiano) e l'istesso raffermò e replicò piu volte la Paolina, la quale, inuelenita per tali esortationi, e aspramente turbata disse contro a Hippolito suo fratello di molte aspre e villane parole sì come colei, che in grande abbominio haueа la religion Christiana. Or poiche Stefano e Hippolito hebbero al lor dire posto fine, quelli di là si leuarono. Ma contuttoche all' hora altro non si facesse, pur nondimeno la cosa non rimase disperata.*

10 *Il B. Stefano adunque, chiamato a se Eusebio prete d'eccellente dottrina, e Marcello diacono, impose loro, che douessero esser da Adrias e dalla Paolina. Eusebio li fece chiamare nell' Arenario, dou'era Hippolito, ed essendoui iti, parlò loro in questo modo: Aspettano Christo, acciocche con esso entriate nel regno de' cieli. E contradicendo la Paolina, e opponendo la gloria di questo mondo, egli piu ampiamente trattò della gloria celeste; la quale e' non haurebbono in modo alcuno conseguito, se non per la fede, nella quale era necessario ancora, che battezzati fussero. La Paolina prese tempo per far la risposta insino al dì seguente. Intanto la notte appresso il padre e la madre d' vn paralitico, per nome chiamato Pontiano, li quali Christiani erano, li portarono a Eusebio nell' Arenario, pregandolo che 'l douesse rigenerare a Christo col sacro fonte. Il quale, presto a fare il piacer loro, porte al Donator d'ogni bene le consuete preghiere, il battezzò: e Pontiano colla gratia battesimale riceuette insieme la santà; e sciolta gli si*

la

*la lingua, e' si mise a lodare e ringratiar' Iddio: e nell'istesso tempo Eusebio disse messa, e a tutti porse il corpo e'l sangue di Christo. Le quali cose sapute Stefano vescouo, gli andò a trouare, e ne fecero insieme grande allegrezza.*

11 *La mattina vegnente tornarono Adrias e la Paolina, e inteso il miracolo da Dio mostrato intorno al fanciullo paralitico, molto si marauigliarono, e compunti ne' lor cuori, gittatisi in terra, chiesero il santo battesimo. Il che vedendo Hippolito, mille gratie rendette a colui, in cui ogni potenza dimora, e disse al B. Stefano. Deh ti piaccia, santo Signore, di non piu indugiare il battezzargli. E Stefano: Facciansi, disse, le consuete cerimonie sacre, e l'interrogatione, se essi veracemente credono, sì che non rimanga ne' lor cuori alcuna ambiguità, perche sieno battezzati. E poiche l'interrogatione fatta fu, egli dinuntiò loro il digiuno, e catechizzò tutti, e battezzolli nel nome della Trinità: e posto in essi il segnacolo di Christo, nominò il fanciullo Neone, e la donzella Maria: e offerto per loro il sacrificio diuino, li communicò tutti, e partissi. E' nouelli Christiani cominciarono ad habitare nel medesimo Arenario insieme con Hippolito, con Eusebio prete, e con Marcello diacono, e a distribuir' a poueri le facoltà, che in Roma haueano.*

12 *Diuolgossi la voce di cio, e peruenne ancora all'orecchie di Valeriano Imp. il quale fece di subito comandamento, che cercati fussero, promettendo a chi gli hauesse scoperti la metà de' beni loro. Allettato per sì grande impromessa Massimo commentariense, vsò per trouarli questa arte. Eifse sembiante d'esser Christiano e pouero, e posesi a limosinare nel monte Celio: e mentre, quand passando Adrias co' compagni, faceua la carità, Massimo per far proua, se quegli fusse colui, ch' egli cercaua, sì gli disse: Per Christo, in cui credo, io vi prego, che di me bisognoso habbiate pietà. Adrias, di compassione mosso, gli comanda, che gli tenga dietro: ma entrando in casa Massimo, fu inuasato dal demonio, e misesi a gridare: Huomini di Dio, i' sono il vostro accusatore: veggomi soprastare vn denso fuoco deh pregate per me, perche io ardo. Li quali, hauendo di lui misericordia, gettatisi in terra, porsero a Dio lor diuote orationi accompagnate con pietose lagrime; onde lo spiritato Massimo tosto liberato fu; ed essendo da quelli rileuato da terra, cominciò a gridare: Periscano gli adoratori degli dei: io domando il battesimo. Condusserlo al B. Stefano, il quale, posciache l'hebbe nelle cose della fede ammaestrato, il battezzò: E così renduto Massimo Christiano volle dimorare con lui alcuni giorni.*

13 *Dopo molti dì, essendo cercato Massimo, nè trouandosi, è annusato Valeriano Imp. lui essersi fatto Christiano. Alla cui casa andati alcuni per ordine dal principe stesso, il vi trouarono prostrato in oratione, e presolo a lui il condussero. Cui Valeriano: Sì, disse, accecato se' tu per danari, c' habbi osato d'ingannarmi? E Massimo: Per addietro, disse, io cieco fui; ma hora illuminato ci veggo. Con che lume? disse l' Imperadore. Rispose: colla fede di Gesù Christo signor nostro. Per le quali parole Valeriano tanto sdegno prese, che comandò fusse dal ponte traboccato nel fiume. E trouatosi poi il morto corpo, Eusebio il sepellì nel cimitero di Calisto nella via Appia a' venti di gennaio.* Visitasi hoggidì ancora nelle catacombe il suo sepolcro coll'inscrittione: LOCVS MAXIMI. auuegnache il corpo sia stato quindi leuato via.

14. 15 *Dopo queste cose,* dicono gli atti, *Valeriano vsando diligenza grande, mandò settanta soldati; li quali presero Eusebio, Adrias, Hippolito, la Paolina e' figliuoli, e condusserli nel foro Traiano; e in quella sopraunenuto Marcello diacono sgridò Valeriano, che hauesse fatto far prigioni gli amici della verità. Il che vedendo e vdendo Secondiano Togato: Costui, disse, è Christiano come questi altri, &c.* Riferisconsi appresso l'interrogationi fatte dal giudice a ciascun de' confessori di Christo, e le risposte loro, e soggiugnesi.

16 *Dopo tre dì il giudice fece accender il fuoco nell' altare dauanti a Pallade, e comandò loro, che sacrificassero. Li quali tutti sputacchiando si faceuano di lui beffe e scherno, quando furono per sua commessione spogliati, distesi, e battuti senza niuna misericordia con bastoni: nel qual tormento la B. Paolina, piu dispietatamente che gli altri percossa, rendè lo spirito a Dio. Il che come vide il giudice, così condennò nel capo Eusebio e Marcello; che condotti alla pietra scellerata allato all'anfiteatro vi furono dicollati a' venti d' ottobre: e' corpi loro furon lasciati a' cani, e quello della Paolina fu gittato fuori: li quali tutti vn diacono chiamato similmente Hippolito prese e sepellì nella via Appia vn miglio dilungi da Roma nell' Arenario, là dou' essi haueano hauuto in costume di tornare.* Quanto alla pietra scellerata; vegga il lettore colla scorta dell'indice, cio, che addietro si disse.

17 *Secondiano dopo queste cose presi in casa sua Adrias co' figliuoli di lui con Hippolito, diligentemente gli esaminò sopra i danari loro. Risposero: Habbiamo dato a poueri cio, c' haueuamo: i nostri tesori sono l'anime nostre, li quali noi non vogliamo in modo alcuno perdere: Tu fa quello, che ti è stato comandato. Secondiano fece all'hora all'hora tormentare i figliuoli; cui disse il padre: State costanti figliuoli. Li quali, mentre che erano battuti; altro non diceuano, che: Christe adiuua nos. Dipoi Secondiano comandò, che fussero martoriati Adrias e Hippolito, e arsi ne' fianchi con infocate piastre, dicendo in quella Hippolito Facio, che sai. E Secondiano: Sacrificate, date l'assenso vostro, dicendo: Lo faremo. E quegli: Ecco qui le viuande, che non si corrompono. E poiche hebbero molti strati patito, soggiunse Secondiano: Su tosto, sieno leuati da terra e menati alla pietra scellerata Neone figliuolo colla sua sorella Maria, e morti nel cospetto del padre. Doue, essi condotti, furono messi al taglio della spada, e quiui gittati i corpi loro, a' quali diedero i fedeli sepoltura nel detto Arenario, dou'erano stati vsi d'andare, nella via Appia vn miglio fuori della città a' ventisette d'ottobre.*

18 *Fece Secondiano tutte queste cose manifeste all'Imperadore: e dopo otto giorni comandò, che gli fusse apparecchiato il tribunale nel circo Flaminio.* Che si costumasse di raunare i vari luoghi il senato, di tenere ragione, e di dare le sentenze similmente in diuersi luoghi a beneplacito del principe, innumerabili esempi lo dimostrano. *Or quiui stando egli, si fece condurre dauanti Hippolito e Adrias incatenati, gridando il banditore: Questi sono que' sacrileghi, questi sono que' sacrileghi, che pericolano e mettono sottosopra la città. Ed essendo stati introdotti, il giudice gli esaminò da capo sopra la pecunia, dicendo: Date i danari, co' quali si traeua da voi in errore il volgo. Rispose Adrias: Noi predichiamo Christo, che s'è degnato di cauar noi d'errore, non perche vccidiamo gli huomini, ma perche li viuifichiamo. Auedutosi Secondiano Togato in vano andare le sue parole, comanda, che sieno percosse le mascelle loro con piombate lunghissimamente*, dicendo in quel mezo il banditore: Sacrificate agli dei, ardendo l'incenso. (Haueaui Secondiano fatto portare vn treppiede coll'incenso) E Hippolito gridaua: Fa, misero, cio che tu fai, nè tu vogli cessare; e Secondiano, ordinando di presente a' carnefici, che si rimanessero di percuoterli, soggiunse: Prouedete homai a voi stessi: ecco ch' io perdono alla vostra follia. Ed essi: Noi, dissero, presti e pronti siamo a sostenere tutti i tormenti; nè faremo mai cio, che tu o'l principe comanda. Confuso per tanta costanza Secondiano contò il tutto a Valeriano, ed hebbe da lui ordine di darli prestamente a morire.*

* al. crudelissimamente.

19 *Fecegli adunque condurre al ponte d' Antonino, e batter per lungo spatio di tempo con piombate, finche rendettero lo spirito: e' morti corpi furon lasciati stare nell'luogo stesso di costa all'isola Licaonia.* Chiamauasi Licaonia l'isola situata tra i due ponti, perche quiui era il tempio di Gioue Licaone. Soggiugnesi negli atti: *E Hippolito diacono della chiesa Romana quindi tolse di notte i martirizzati corpi, e sepellilli con gli altri santi nel predetto Arenario a' noue di dicembre. Dopo noue mesi venne a Roma vna donna Greca che hebbe nome Marta* insieme colla sua figliuola chiamata Valeria, amendue Christiane e parenti d' Adrias e della Paolina; e dimandando di loro, come intesero, ch'erano stati coronati di martirio, furono molto liete e contente: e fattesi insegnare, doue stauano i loro sacri corpi, quiui dimorarono tredeci anni, vegghiando in oratione giorno e notte, e rendendoui in pace l' anime loro a Dio, furon sepolte nel luogo medesimo a' diece di dicembre a honore di Gesù Christo Signor nostro, il quale viue e regna ne' secoli de' secoli. Amen.* Insino qui gli atti di questi martiri, de' quali tutti si celebra ogni anno la gloriosa memoria^ a' due di dicembre, ancorche patissero in diuersi dì.

* al. Martiana

^ Martyrolog. Roman. die 2. decemb.

20. 21 Hor'è da dire di cio, che auuene a santo Stefano Papa. Conseruansi gli atti del suo martirio, che ci sono paruti fedelissimi: e quanto piu candidi sono per la sim-

la simplicità dello stile, tanto piu veri si debbon riputare; e sono stati riceuuti non pure dalla chiesa occidentale, ma etiandio dall'orientale, e recati nell'idioma Greco [a]. Porremo qui quella sola parte di essi, che appartiene all'anno presente: A tempo di Valeriano e di Gallieno Imperadori molti Christiani, schifando la crudeltà loro, si nascondeuano: ma altri scoprendosi conseguiuano la palma del martirio. Imperoche era stata fatta vna legge, che chiunque manifestasse alcun Christiano occulto, riceuesse tutte le facultà di esso, e ottenesse l'honore della militia. Qui si vede, che la persecutione era piu aspra diuenuta: peroche, doue Valeriano hauea prima impromesso agli accusatori la metà della roba de' Christiani, raddoppiò poscia il premio, concedendola tutta, e oltre a cio volendo, ch' e' fussero meritati con gli honori militari. All'hora il B. Stefano vescouo di Roma, raunato tutto il clero, così commciò a parlare: Fratelli miei e compagni ne' combattimenti, voi hauete vdito publicarsi la crudele e diabolica legge; la qual dice: Se alcuno gentile paleserà qualche Christiano, riceua tutte le facoltà di lui. Voi adunque, fratelli, rifiutate le facoltà terrene, per far acquisto del regno celeste: non vogliate temere i principi del secolo; ma vostre diuote orationi porgete a Dio Signore del cielo, e a Giesù Christo suo figliuolo, il quale ci puo trar dalle man de' nimici, e campar dalla fierezza del diauolo, e farci degni della sua gratia. Rispose Bono prete: Noi acconci siamo non solamente di lasciar in abbandono le facoltà terrene, ma di sparger ancora il sangue per lo nome di Gesù Christo Signor nostro, per fare in tal maniera acquisto della sua gratia. E poiche egli hebbe posto fine al suo dire, tutti i cherici si gittarono a' piedi del B. Stefano, e dissero, com'erano appresso i Christiani alcuni gentili non ancora battezzati: ed egli comandò, che 'l dì seguente tutti si douessero adunare nella grotta Nepotiana.

a Habet Metaphrastes quæ Lipomanus Latinitate donauit. De iisdem quoque martyribus Græci pariter agunt in Menologio

22 Così fu fatto, e trouossi quegli esser fra huomini e donne cento otto, li quali tutti S. Stefano battezzò in nome di nostro signore Gesù Christo, la forma del battesimo s' esprime poco appresso, e consecrolli col segno del sacro mistero: e offerto per loro il sacrificio, li comunicò tutti. L' altro giorno egli ordinò le cose della chiesa, commettendole a tre preti, a sette diaconi, e a sedeci cherici: e sedendo gli ammaestraua, ragionando del regno di Dio e della vita eterna: dal quale veniuano ancora de' gentili per vdirlo e d esser battezzati da lui. Queste cose vi si faceuano, quando sopraueniie Nemesio tribuno de' soldati colla figliuola vnica c'hauea, la qual'era cieca dalle fascie, tutto hauesse gli occhi aperti; e gittossi a' piedi di Stefano, dicendo: Per Dio ti priego, signor mio Papa, che ti piaccia di battezzar me e mia figliuola, accioche ella venga a esser illuminata, e tu tragghi le nostre anime dalle tenebre sempiterne: imperoche insino a questo punto io sono stato in grandissima afflittione per la cecità di questa figliuola. Cui il B. Stefano: Se tu, disse, credi di cuore, tutte le cose ti saranno ministrate. E Nemesio: Io credo di tutto cuore, e d'hora innanzi crederò sempre il signor nostro Giesù Christo esser Dio, il quale ancora aperse gli occhi del ceco nato: e io non so per voglia, nè a persuasione d'alcun' huomo, ma chiamato da lui son venuto a tua Santità.

23 Si tosto com' egli hebbe detto queste parole, Stefano ordina, che sia condotto al titolo di Pastore: doue poiche hebbe catechizzato lui e la figliuola secondo l'vso Christiano, impose il digiuno fino alla sera: inuerso la quale vi benedisse il fonte, e ponendo nell'acque Nemesio disse: In nomine Patris & Filij & Spiritus sancti baptizo te. E riuolto alla figliuola di Nemesio le disse: Credi tu in Dio Padre onnipotente? ed ella rispose: Credo. E in Gesù Christo signor nostro? Rispose. Credo. Credi tu la remissione di tutti i peccati? Rispose. Credo signore. E mentre ella era leuata dell'acqua commciò a gridare: Ecco ch'io veggo vn huomo, il quale ha toccato gli occhi miei, e vn grande splendore intorno a lui. Nominolla Stefano Lucilla, ed egli stesso del sacro fonte la leuò. All'hora molti gli si gittaron a' piedi, con lagrime pregandolo, che li volesse battezzare: com' egli fece nel medesimo giorno, che la Lucilla illuminata fu, battezzandone fra huomini e donne sessanta due. E assai altri gentili, persone honorate furono a lui, domandando il santo lauacro. Nel qual tempo il B. Stefano, che ripieno era della gratia dello Spirito santo, celebraua per le grotte de' martiri la messa e' concili.

24 Intanto, hauendo inteso Valeriano, che Nemesio s'era con tutta la sua casa renduto Christiano, e che la cieca figliuola di lui era stata illuminata, manda per Glabrione e per Massimo consoli, e racconta loro il tutto; e tenuto sopra cio con essi consiglio, di comun' assentimento deliberano, che Nemesio, oueche sia trouato, si debba punire senza esser vdito. Ma egli rinuigorito per la gratia di Christo, s'aggiraua per le grotte e per li concili de' martiri, e douunque hauesse trouato alcun Christiano bisognoso, lo sosteniaua colle sue facoltà. Auuenne, ch' egli trouò nella via Appia Valerio Massimo consolo al tempio di Marte, che di notte sacrificaua a' demonij, e postosi inginocchione, queste deuote voci egli porse a colui, che d'ogni gratia è donatore: Signore Iddio creatore del cielo e della terra, deh ti piaccia di disfare i consigli del diauolo, e di reprimere nel nome di Gesù Christo signor nostro, che mandasti nel mondo, e di esterminare Satana, accioche costoro si disuiluppino ed escano de' lacci suoi, e lasciando gli idoli fatti colle mani, conoscano te creatore Padre onnipotente, e Gesù Christo tuo figliuolo. Nè prima egli hebbe compiuto suo dire, che 'l demonio entra in Massimo, e 'l misero consolo si mette a gridare: Nemesio Christiano m'arde, e la sua oratione oltre modo mi tormenta. E nell'istesso punto, vsciti fuori i gentili, presero Nemesio, e mentre che egli era da essi tenuto, e oltraggiato, il consolo si morì strozzato dal diauolo.

25 Condussero coloro Nemesio a Valeriano nel palazzo di Claudio. Erano le case di Claudio insieme col tempio nel monte Celio; le quali hauendo cominciate l'Agrippina, Vespasiano Augusto recò a fine, come scriue Suetonio [a]: Dissegli Valeriano: Nemesio, dou'è la tua prudenza da noi per addietro conosciuta ed espermentata? Forse non sappiamo noi cio, che è meglio e peggio? Pure tu fa quello, che piu ti aggrada? Ben noi ti confortiamo a conoscer la verità, e non abbandonare gli dei, che tu dalle fascie adorasti. Poiche l'Imperadore tacque, così commciò Nemesio con lagrime a parlare. Io infelice peccatore pur gia misi sempre in abbandono la verità, e spandei l'innocente sangue: ma hora (quantoche tardi) conosco, la Dio mercè, il mio Creatore, signore del cielo e della terra, e Gesù Christo suo figliuolo, col cui battesimo sono stato ricomperato; il quale ha aperto gli occhi di mia figliuola (che mai non potè fare medico veruno) e 'l quale ancora ha illuminato gli occhi de' nostri cuori; sì che ei siam conuertiti a via di verità dall'errore, e dalle tenebre della superstitione e del culto degl'idoli. Lui io temo, lui adoro, a lui offerisco tutta la mia seruitù, e cerco sempre mai il suo santo aiuto; e rifiuto ed abbomino tutti gli idoli, fattura delle mani, che conosco esser demonij, e che ingannano e perdono gli huomini, e conduconli alla morte eterna. Queste parole egli hauea detto, quando Valeriano così ricominciò. Ben manifeste mi sono l'incantationi, che tu hai fatto contra Massimo consolo, togliendogli la vita coll' arte magica; e so che ti studi d'adoperare i riti Christiani contra la salute nostra, e contro alla republica; e ardendo d'ira, comandò, che fusse custodito in priuata prigione. Quindi si fece condur dauanti Sempronio credentiario di lui: chiamauasi credentiario quegli, al quale era stata fidata la cura di tutti i beni, e chiesegli le facoltà di Nemesio, alla custodia della cui figliuola Lucilla fece diputare vna donna sacrilega, c'haueua nome Massima.

26 Il giorno appresso e' comandò, che Sempronio fusse dato in mano d'Olimpio tribuno, e da lui disaminato co' tormenti. Commise Valeriano secondo la dispositione delle leggi, la causa del soldato e della famiglia di esso al tribuno della militia; e che da duci dell'esercito si solessero veder le cause de' soldati, si mostrerà piu innanzi. Or disse Olimpio a Sempronio. Hai tu saputo, perche se' stato rappresentato a noi? E tacendo quegli, Olimpio soggiunse: Sentimi, Sempronio, e fa cio, che' principi comandano: senonche tu riceuerai dopo vari tormenti vna penosa morte. Da interamente le facoltà di Nemesio, e sacrifica agli dei, e sì viui felice. Rispose Sempronio: Se tu cerchi le facoltà di Nemesio mio Signore, io ho dispensato ogni cosa per amor di Christo, di cui elle erano e saranno. Se tu mi costrigni a sacrificare; io il farò con Nemesio mio signore insieme, offerendo a Christo il sacrificio di laude. Per le quali parole forte sdegnato Olimpio disse a' carnefici: Distendetelo nella catasta, e battetelo, e martoriatelo con bastoni. Era questo supplicio militare, del quale s'è detto ampiamente nelle note aggiunte al marti-

rolo-

rologio Romano: Mettete dauanti a lui vn treppiede e'l dio Marte, perche egli sacrifichi. Imponeuasi a' soldati, che sacrificassero singularmente a Marte: Fu recato il simolacro di Marte fatto di metallo, e'l treppiede. Il quale simolacro come Sempronio vide, così disse. Distruggati il signor Giesù Christo figliuolo di Dio viuo. E'l simulacro stesso a poco a poco si liquefece, e colò tutto in terra. Stupefatto per tal miracolo Olimpio comandò, che fusse condotto prigione in casa sua, dicendo: Sta notte tu prouerai tutti i tormenti.

27 Dipoi Olimpio contò a sua moglie chiamata Esuperia, ciò, ch'era succeduto intorno al simolacro di Marte, disfatto nel nome di Christo. Cui ella: Dunque se tanta, disse, è la virtù di Christo, quanto tu narri, meglio è per noi, che lasciamo gli dei, li quali non possono aiutare nè se nè noi; e cerchiamo quel Dio, c'ha illuminato la figliuola di Nemesio tribuno. All'hora Olimpio ordinò a Tertulliano suo familiare, c'hauesse in honore Sempronio, e richiedesse da lui i tesori. Ma la notte stessa egli con Esuperia sua moglie e col figliuolo va da Sempronio, e gittandoglisi tutti a' piedi, gli dicono: Noi habbiamo conosciuto la virtù di Christo, e domandianti il battesimo. E Sempronio: Se tu farai penitenza insieme colla tua moglie e col tuo figliuolo, sarete fatti partecipi di tutti i sacri misteri. Alla qual risposta soggiunse Olimpio: Hora tu vedrai, ch'io credo di tutto cuore nel Signore, che tu predichi. E incontanente egli aprì la sua camera, doue hauea il larario, e in esso diuersi simolacri d'oro, d'argento, e di pietra, e disse a Sempronio: Eccoli tutti in tuo podere: e io acconcio sono a fare ciò, che comanderai. E Sempronio: Tu fracassa tutti questi idoli colle tue proprie mani: e quelli che sono d'oro e d'argento tu li fonda, e impiega l'oro e l'argento medesimo in souuenimento de' poueri: e all'hora io conoscerò, che tu credi con tutto il cuore. Niente tardo fu Olimpio in perdur ciò a effetto: e in quella fu vdita risonar vna voce, che gli disse: Riposerà in te lo Spirito mio; per la quale egli e la moglie marauigliosamente rinuigorirono, e con feruor grande s'affrettauano di riceuer'il santo lauacro.

28 Notificò Sempronio queste cose a Nemesio; il quale sciolto di prigione va con frettolosi passi a santo Stefano, e contagli ogni cosa per ordine. Sentele Stefano stesso con grandissimo contento, e ringratiane l'onnipotente Iddio, e vassene la notte a casa d'Olimpio; il quale gli si gittò colla moglie e col figliuolo a piedi, chiedendogli il sacramento del battesimo, e mostrogli i fracassati idoli. Il che vedendo il B. Stefano vescouo: Gratie, dice, ti rendiamo signor Gesù Christo, che ti sei degnato di donare a serui tuoi la tua misericordia, per purgarli dagli errori de demonij, e congregarli come formento nel tuo granaio. Poi li catechizza secondo la traditione ecclesiastica, e battezza tutti quelli, che credeuano nella casa d'Olimpio, insieme con Olimpio medesimo, colla sua moglie Esuperia, e col figliuolo, cui pone nome Teodulo, e offerisce il santo sacrificio per la salute loro.

29 Dopo tre dì furono tutte queste cose rapportate a Valeriano e a Gallieno; li quali in fiero furore accesi: E stato, dissero, tolto via il culto degli dei dalla superstitione de' Christiani. E Valeriano fece di subito condur Nemesio e la Lucilla, senza che fussero più intesi, al tempio di Marte nella via Appia, e lei scannarci a su gli occhi del padre; il quale, vedendola andare auanti a se coronata del martirio, grande gioia hebbe: e finalmente fu a lui mozzata la testa fra la via Latina e l'Appia a' venticinque d'agosto, al cui morto corpo diè sepoltura il B. Stefano allato al luogo del supplicio non lungi dalla città.

30 Il giorno appresso Valeriano comandò che Sempronio, Olimpio, l'Esuperia e Teodulo figliuolo di lei fussero a voce del banditore condotti alla publica vdienza in Tellude. A' quali e' così disse: Perche non prouedete voi a voi medesimi, adorando i dei, che noi sappiamo regger la republica, ed esser autori della nostra salute? Rispose Sempronio: Noi siamo gouernati da Christo, il quale ci ha perdotti a questa gloria. E dicendo Gallieno a Olimpio: Per ancora io indugio il darti pene e supplicij, perche tu adorasti sempre gli dei, e costrignesti gli altri a ciò fare; il quale questa risposta gli fece: Confesso, io il feci, e pentomi, e imperò verso lagrime incessantemente. All'hora riuoltosi Gallieno a Valeriano: Se costoro, disse, non saranno tantosto estinti, tutta Roma concorrerà alla lor setta. Furono adunque sententiati al fuoco, e condotti alla statua del sole allato all'anfiteatro: e quiui, messi i pali, e ammassata e affocata quantità di sarmenti e di stoppa di naue, vedendosi essi intorniati dalle fiamme, diceuano: Gloria sia a te, Christo, che ti se' degnato d'aggregarci a' santi martiri. I cui corpi furono di notte quindi leuati da cherici, e sepolti co' consueti hinni da Stefano vescouo l'vltimo dì d'ottobre. Insino qui gl'atti predetti delle cose auuenute quest'anno; l'altre si metteranno in nota nel seguente, nel quale succedettero.

## DI CHRISTO
Anno 260.

Di Stefano PP. Anno 4. | Di Valeriano e Gallieno Impp. Anno 6.

Coss. Valeriano IV. e Gallieno III.

1. ec. QVesto anno a' due d'agosto Stefano Papa fu coronato dal Signore de' martiri, poiche hebbe seduto tre anni, altrettanti mesi, e ventidue dì, sì come si ritrae dal libro de' Romani Pontefici e da' sopradetti atti suoi; li quali soggiungono: Dopo molti giorni Valeriano e Gallieno fecero con publico editto comandamento, che Stefano e' cherici della chiesa Romana cercati fussero, e puniti: e all'hora auuenne che, essendo presi dodeci del clero Romano, cioè Bono, Fausto, Mauro, Primitiuo, Calumniosio, Giouanni, Esuperantio, Cirillo, Teodoro, Basilio, Castulo, e Honorato, furon di presente senza vdienza a capital pena dannati, e secondo l'iniqua sentenza dicollati nella via Latina, accosto alla forma dell'acquedotto i cui corpi raccolse Tertulliano, e posegli allato a quelli di Gemino e di Basilco nella detta via Latina. Inteso questo Stefano, chiama a se Tertulliano, e ammaestrandolo intorno al regno di Dio, e della vita eterna il battezzò, e ordinollo prete, anzi che ponesse giu le bianche vesti. Al quale, oltre agli altri santi ammaestramenti, segnalatamente impose, che cercasse i martirizzati corpi de' santi. Ma due dì dopo il suo battesimo e' fu condotto a Valeriano: il quale gli comandò, che douesse manifestare le facoltà d'Olimpio. Cui Tertulliano: Se tu, disse, vago se' delle ricchezze del mio Signore, potrai conseguire la vita eterna; conciosiacosache nell'eterna vita egli, morendo per Christo, l'habbia riceuute. Dunque le facoltà del tuo signore, soggiunse Valeriano, danno la vita? Rispose: Perpetuo è il regno di Christo signor nostro, nel cui podere sono la morte e la vita. Valeriano riuoltosi a' suoi: Parmi, disse, che costui si sia diuenuto pazzo: e comandò, che fusse battuto con bastoni, e arso ne' fianchi con fiaccole accese. Dipoi egli è dato in mano di Sapricio giudice; il quale si fa apprestare il tribunale nel luogo, che di Mamertino si chiama: e quindi condotto Tertulliano dopo molti e varij tormenti alla via Latina, due miglia fuori della città, fu dicapitato il primo dì d'agosto: le cui reliquie ricolse il B. Stefano Papa e sepellille nella grotta Arenaria.

4 Il giorno seguente Valeriano mandò i soldati a pigliare Stefano e' cherici, che con lui erano, e furono a esso condotti; ma egli ordinò, che gli fusse rappresentato Stefano solo, e dissegli: Se' tu colui, che ti sforzi di metter la republica sotto sopra, e ti studij di riuolger il popolo colle tue persuasioni dal culto degli dei? Risposegli: Io certo non metto sottosopra la republica; ma ben ammonisco e conforto il popolo a lasciare i demonij, che sogliono esser' adorati negl'idoli, e a venire alla conoscenza del vero Dio, e di Gesù Christo, da lui mandato. La qual risposta così come Valeriano hebbe vdita, così fece comandamento, ch'egli menato fusse al tempio di Marte, e che quiui si recitasse la sentenza. Condotto il B. Stefano fuori di Roma nella via Appia, e peruenuto al tempio di Marte, alzati gli occhi al cielo, questa oratione fece: Signore Iddio Padre, che distruggesti la torre della confusione in Babilonia, deh distruggi ancora questo luogo, nel quale il diauolo inganna i popoli colla superstitione. E risonando subitamente spauentosi tuoni con folgori e baleni, fu abbattuta vna parte del profano tempio, onde i soldati, tutti timidi diuenuti, fuggiron via, quiui lui lasciando; il quale se n'andò co' suoi insieme al vicino cimitero di Lucilla*, doue molte cose disse loro per confortargli a sostenere il martirio: e offerse poscia il sacrificio all'onnipotente Iddio. Ma queste cose ancora furon fatte a sentire a Valeriano, il quale da capo ordinò che fusse preso. Trouaronlo i soldati, che diceua messa, la qual'egli proseguì francamente insino al fine: e dapoi gli fu mozzata la testa nella sua sedia, ch'era dauanti all'altare, a' due d'agosto: e' Christiani vi fecero vn grandissimo pianto, perochè erano stati priuati di tanto pastore: e nella medesima grotta sepellirono il

* al. Lucina.

corpo

*corpo di lui insieme colla detta sedia bagnata di sangue, nel luogo, detto cimitero di Calisto.*

5 *L'altro giorno i soldati trouarono Tarsicio acolito, che seco portaua i sacramenti del corpo di Christo.* Che non pure agli acoliti, ma etiandio a' laici fusse gia conceduto nel tempo della persecutione recar'a casa l'Eucaristia, si dimostrò addietro. *Or'esaminandolo coloro per sapere, che cosa portasse; egli giudicando, non conuenire dar le margarite a' porci, non volle scoprire i sacrosanti misteri: perche fu per si spietato modo battuto e percosso con bastoni e con sassi, che rendè lo spirito: e appresso riuolgendo gli huomini sacrileghi per ogni parte con piu diligenza il morto corpo, non gli poterono trouar addosso nulla de' sacri misteri. E'l giorno stesso i Christiani lo presero, e diedergli sepoltura nel cimitero di Calisto nella via Appia. Dipoi in luogo di santo Stefano fu ordinato vescouo Sisto, di nation Greco, e de patria Ateniese, a' ventiquattro d'agosto, essendo consoli Valeriano la quarta e Gallieno la terza fiata, regnando appresso noi Giesù Christo signor nostro, cui è gloria e imperio ne' secoli de' secoli. Amen.* Insino a questo punto gli atti di santo Stefano Papa.

6 Oltre a cio queste parole ancora si leggono scritte di lui nel libro de' Romani Pontefici, che si suol allegare sotto il nome di S. Damaso; *Egli determinò, che' sacerdoti e' leuiti non potessero adoperare le vesti sacre nell'vso cotidiano; ma in chiesa solamente. Egli fece due ordinationi di dicembre creando sei preti, cinque diaconi, e tre vescoui per diuersi luoghi.* Vn di questi fu Melanio vescouo Rotomagense di nota santità [A]. Soggiugnesi di santo Stefano nel detto libro: *Egli sepolto fu nel cimitero di Calisto a' due d'agosto, e vacò il suo vescouado ventidue dì.* Quando com'è detto, gli succedè Sisto a' ventiquattro d'Agosto.

A Martyrolog. Rom. die 28. octob.

7. ec. Ancora in questo anno occorse il martirio delle due nobili vergini Ruffina e Seconda sorelle; le quali sposate con Armentario e Verino Christiani, rinegando essi per tema del persecutore la santa fede, elle sciolsero le sponsalitie: per la qual cosa accusate da' medesimi, che fussero Christiane, riceuettero la corona del martirio, sì come ne' sinceri atti loro si narra.

17. ec. L'anno stesso Valeriano Imp. fece publicare per tutte le prouincie vn'editto; col quale comandò, che' Christiani fussero costretti con aspri martorij ad abbandonare la lor religione; e vietò le loro adunanze, e l'andare a' cimiteri [B]. E oltre a cio egli scrisse lettere priuate a' prefetti, imponendo loro, che li costrignessero a negar Christo; e se' prelati rifiutassero di cio fare, li mandassero in esilio, come fu mandato S. Dionigio vescouo d'Alessandria [C] da Emiliano prefetto Augustale d'Egitto, salutato dapoi Imperadore contra Gallieno; hauendo prima il sacerdote di Dio fatto nel costui cospetto vna nobil confessione, nella quale, oltre all'altre: queste parole disse: *Noi adoriamo e veneriamo vn solo Iddio, fabbricatore di tutte le cose, il quale ha donato l'imperio a Valeriano e a Gallieno Cesari Augusti, huomini santissimi.*

B Pont. in actis S. Cypr. & Dionys. Alex. apud Euseb. l. 7. c. 10.
C Epist. ad Germanū apud Euseb. l. 7. c. 10.

22. 23 E' chiamo, secondo l'vso all'hora comune, santissimi i sacrileghi Imperadori nella maniera, che l'Apostolo, parlando con Felice maluagissimo huomo, disse: *Optime Felix* [D]; conciosiacosache in que' tempi non si pigliasse tal voce nella significatione al presente vsata. Senza che egli hauerebbe potuto ancora, secondo la proprietà della voce, appellar santissimi gl'Imperadori, quantoche nefandi: peroche, se' doni diuini si dicono santi, come significa Cicerone [E] fauellando d'Ennio il qual chiamò santi i poeti; essendo certo, che Iddio dà tal'hora i principi auuegnache cattiui per gastigamento de' peccatori, sì come egli disse pe'l profeta [F]: *Dabo tibi Regem in furore meo*; e in altro luogo [G]: *Qui regnare facit hominem hypocritam*; ben potè Dionigio nominare que' principi per questa cagione santissimi. Or se gli empi furono così chiamati, perche non si ponno, per questa ragion'almeno, dir santissimi i vescoui, pogniamo che sieno alcuni di costumi biasimeuoli?

D Act. 24.
E Cic. pro Archia Poeta.
F Osee 13.
G Iob. 27.

24. ec. Adunque Dionigio seguitato da molti andò in esilio in vn luogo della Libia chiamato Cefron, doue riceuè da' gentili assai onte ingiuriose, e molte oltraggiose villanie: ma egli colla patienza, e per le sue sante ammonitioni ne dirizzò molti a via di verità. Porche Emiliano lo relegò nella Mareotide, paese medesimamente della Libia, ma piu aspro e piu disertato; esiliando gli altri in vari luoghi, e facendo in tanto nella città d'Alessandria strage grande de' Christiani, sì come Dionigio medesimo distesamente racconta. [A]

31 In Cesarea di Palestina (dice Eusebio [B]) essendo stati gittati alle fiere, riceuettero la celeste palma Prisco, Malco, e Alessandro.

A Apud Euseb. vbi sup.
B Lib. 7. c. 11.

32 Nella Soria fra gli altri martiri fu in Antiochia assai illustre Niceforo, a cui toccò la corona, della quale vn reo prete chiamato Sapritio si rendette indegno; il qual Sapritio, hauendo mala volontà contra di lui, nè volendogli per alcun modo dare la perdonanza da Niceforo stesso con grande humiltà, e con molti prieghi chiestagli; mentreche il carnefice staua per ferirlo, negò Christo, e sacrificò agl'idoli. Ci sono gli atti di Niceforo [C] all'hora scritti fedelmente: e'l giorno del suo martirio si celebra ogni anno a' none di febraio. In Tarso di Cilicia trionfarono dell'impietade, da essi gloriosamente abbattuta Atanasio vescouo e S. Antusa con due serui suoi, e altri altroue. Ma volgiamo il ragionamento alle cose auuenute nell'Africa in questa persecutione.

C Ex Metaphr. apud Sur. to. 1. die 9. feb.

33. ec. Quello, che patì nell'Egitto Dionigio, sofferse Cipriano nell'Africa, e per simil modo gli altri vescoui: peroche s'ordinaua per la predetta sentenza, che tutti essi fussero in esilio relegati. Il primo adunque in questa persecutione molestato nell'Africa fu S. Cipriano: pe'l cui esempio s'accesero gli altri fedeli in grandissimo disiderio del martirio, sì come dimostrano le lettere [D], che a lui gia esiliato scrissero i confessori condennati a' metalli. Che'l santo vescouo fusse l'anno presente condennato all'esilio da Paterno proconsolo, l'afferma Pontio diacono compagno suo in quello, e ne fanno indubitata fede gli atti, scritti all'hora diligentemente da notai, e sono quelli, che'l dotto Pamelio ha posti nel secondo luogo; essendo i primi insino all'interrogatione fatta da Paterno proconsolo ripieni di menzogne [E]. Or'I legitimi recati in comun volgare suonano nel seguente modo.

D Apud Cypr. epist. 78.
E Posita habentur a Pamelio ante opera Cypr.

36 *Essendo consoli Valeriano la quarta e Gallieno la terza fiata, a' trenta d'agosto in Cartagine, nel secretorio Paterno proconsolo disse a Cipriano vescouo: I sacratissimi Imperadori Valeriano e Gallieno si son degnati di mandarmi lettere loro, colle quali comandano, che quelli, che rifiutano la religione Romana, la debbano ammettere insieme colle sue cerimonie. Percio adunque io ho mandato per te. Che mi rispondi tu? E Cipriano vescouo così disse: Io son Christiano e vescouo: non conosco altri dei, saluoche l'vno e vero Iddio; il quale ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutte le cose, che in essi ha. A questo Dio noi Christiani seruimo, a lui noi porgemo di dì e di notte nostre preghiere per noi stessi, e per tutti gli huomini, e per la salute degl'Imperadori medesimi. Soggiunse Paterno: Perseueri tu in questa volontà? Rispose: La buona volontà, la qual conosce Dio, non si puo mutare. E Paterno: Tu dunque potrai secondo l'ordine di Valeriano e di Gallieno andare in esilio alla città Curubitana. E Cipriano: Io me ne vo.*

37 *Disse ancora Paterno: E' si son degnati di scriuermi non solamente intorno a' vescoui, ma etiandio intorno a' sacerdoti. Io adunque vo saper da te, chi sono i sacerdoti, li quali dimorano in questa città: Rispose Cipriano: Voi hauete colle vostre leggi bene, e vtilmente disposto, che noi non dobbiamo esser'accusatori: dunque e' non possono essere scoperti nè dinunciati da me; ma trouati saranno nelle lor città: Io, disse il proconsolo, dimando hora in questo luogo. E Cipriano: Facendo diuieto la disciplina, che niuno s'offerisca spontaneamente, e cio spiacendo ancora alla tua censura, e' non si possono profferire; ma cercati da te saran trouati. E quegli: Io li trouerò ben'io; e soggiunse: Hanno medesimamente comandato, che non si facciano conciliaboli in luogo veruno, nè si possa entrare ne' cimiteri. Se adunque alcuno non osseruerà questo precetto tanto saluteuole gli sarà mozzata la testa. Rispose Cipriano vescouo: Fa quello, che t'è stato comandato. All'hora Paterno ordinò, che'l B. Cipriano vescouo fusse relegato in esilio,*

38 L'altre cose, che si narrano appresso del suo martirio, le porremo in nota l'anno seguente, nel quale

egli

egli fu coronato. Fassi ricordo di questi atti non pure nelle allegate lettere [a] de' vescoui condennati a' metalli; ma etiandio da Pontio diacono [b], e da S. Agostino; il quale, scriuendo [c] contra le due lettere di Gaudenzio, così parla: *In queste sacre lettere ammaestrato il B. Cipriano disse nella sua confessione, che la disciplina vieta, che niuno si profferisca.*

A Apud Cypr. ep. 78. B Pont. in vita S. Cypriani. C Lib. 1. c. 31.

39 Peruenne S. Cipriano a Curubio luogo del suo esilio a' quattordici di Settembro, nel qual dì l'anno seguente e'sostenne il martirio, riuelatogli in quel giorno stesso dell' arriuo. Era situato Curubio nel promontorio di Mercurio a rimpetto alla Sicilia, lontano da Cartagine forse cinquanta miglia: e che fusse luogo non aspro per habitarui, ma ameno, l'afferma Pontio, così dicendo: *Fu tanto buono supernalmente proueduto d'vn luogo, secondo il suo cuore, aprico e competente, ed' vn' hospitio, che piu all'animo gli era, solitario e segreto; e in somma di tutto ciò, che contiene la promessa euangelica* [D], *fatta a quelli, che cercano il regno e la giustitia di Dio. E per lasciar da parte le frequenti visite de' fratelli, e la carità de' cittadini, la quale non permetteua, che gli mancasse nulla, non passerò sotto silentio vna mirabil visione, onde Iddio volle, che'l suo sacerdote; fusse nell' esilio in guisa sicuro dalla propria passione, che Curubiti, per la fidanza piu piena dell' imminente martirio, il possedessero non solamente come esiliato, ma ancora come martire.*

D Matt. 6.

40. 41 *Imperoche il primo dì, che dimorauamo nel luogo dell'esilio (la sua carità si degnò d'elegger per vno de' suoi compagni domestici me esiliato volontario. così volesse Dio ch'i fusse stato compagno di lui nella passione) Apparuemi, disse, mentre che io non ancora ben dormiua, vn giouane di smisurata grandezza. e come s'io fussi condotto da lui al pretorio, mi pareua d'esser rappresentato al tribunale del proconsolo, che sedeua; il quale non prima m'hebbe veduto, che comincio a scriuer in vna tauola la sentenza; ma io non sapeua, qual fusse tal sentenza, peroche egli non m'hauea fatto alcuna delle consuete interrogationi: quando il giouane, che di dietro gli staua, curiosamente lesse tutto ciò, ch'era stato messo in nota: e perche non gli era lecito di parlare, il mi significò co' cenni: imperoche, rappresentando egli colla mano in prima allargata, e poi piana a foggia di spada, il colpo, che suol fare il carnefice, espresse con modo molto simile al chiaro parlare ciò, ch'egli voleua significare. Io ciò intesi del mio martirio, e mi misi a pregare, che mi fusse dato indugio almeno d'vn dì, acciochè io potessi disporre delle cose mie: e radoppiando io preghiera sopra preghiera, il giudice cominciò a scriuer nella tauola non so che altra cosa. Pur nondimeno dalla serenità del suo volto io compresi, ch' egli volea sodisfare alla mia giusta domanda. E oltre a ciò il giouane, che prima anzi col gesto, che colla voce m'hauea notificata la sentenza della morte, similmente mi significò con altri cenni fatti colla mano il conceduto indugio.* Così S. Cipriano. Aggiugne Pontio, il giorno conceduttogli, perche potesse ordinar le cose appartenenti allo stato della sua chiesa; essere stato l'anno, ch'egli sopramisse: imperoche e' fu coronato, come dice l'autore medesimo, e noi habbiamo accennato poco dinanzi, nell'anno seguente l' istesso dì, nel quale e' vide questo anno tal visione.

41 Intanto Paterno proconsolo, il quale nell'interrogatione fatta a S. Cipriano disse, ch'egli haurebbe cercato d'hauer in suo potere i ministri ecclesiastici, non fu pigro in recar ciò a effetto: e' trasse dalle lor chiese poste nell'Africa di molti vescoui, preti, diaconi, e altri d'ordine inferiore; e poiche gli hebbe fatti aspramente batter con bastoni, e in altre maniere stratiare, li condennò a' metalli. E la pena stessa diede ancora il dispietato proconsolo alla plebe fedele, seguace dell'esempio de' pastori, senza hauer alcun riguardo a' fanciulli e alle tenere vergini, che confessaron Christo. Il luogo, dou'e' furon confinati in esilio si chiamaua *Metallum Sigense* ouero *Sigense*, presso a Siga città della Mauritania Tingitana a petto a Malaca, ch'è in Ispagna; imperoche i confessori medesimi scrissero a S. Cipriano dal metallo Sigense. Erano appresso Siga, non lungi da' monti detti *Chalcorichy*, le caue de' metalli, delle quali fa ricordo Strabone. [x]

x Strabo l. 7.

43. cc. Tutti essi consolò S. Cipriano [y] con vna sua lettera, con somme lodi togliendogli infino al cielo; la qual' egli mandò loro per Herenniano diacono e tre accoliti con certa quantità di danari: a' quali n'aggiunse degli altri Quirino (fu questi, al parer nostro, quel Quirino, cui scrisse il sacerdote di Dio i due libri contra i Giudei, e'l terzo intitolato *Testimoniorum*) come dimostrano le lettere [a], che appresso scrissero a lui, grandissime gratie rendendogli, e commendandolo sommamente i santissimi confessori, che sono Nemesiano, due Felici, Lucio, Litteo, Poliano, Vittore, Iadero, e Datiuo vescoui, con molti preti, diaconi, e altri; li quali tutti riceuettero pe'l lungo martirio patitoui corona pari a' martiri: onde la Chiesa è stata sempre solita di celebrare la memoria loro a' dieci d'Ottobre.

y Epist. 77.

A Apud Cypr. epist. 76 & 79.

59. 60 Nè solamente a' confessori condennati a' metalli, ma a quegli ancora, che stauano ritenuti nelle prigioni, porse S. Cipriano colle sue dolci lettere [b] consolatione. Erano questi in numero grande, e tuttora aspettauano d' esser condotti al supplicio; li quali confortò il sacerdote di Dio a entrare valorosamente nel combattimento, e a sostenere con forte e costante animo il martirio; proponendo loro l'esempio del benedetto vecchio Rogatiano prete, e di Felicissimo, che menarono vn glorioso trionfo in questa persecutione a' xxvi. d'ottobre, giorno dedicato dalla Chiesa alla memoria loro.

B Epist. 81.

61. cc. Di que' dì si scoperse l'heresia di Sabellio in Tolemaide di Pentapoli: del che Dionigio vescouo Alessandrino ne scrisse questo anno a Sisto Papa [c]. Donde si scorge l'antico vso toccato da noi altro volte, che quando nasceua in qualche luogo alcuna heresia, i vescoui ne auuisauano senza dimora il sommo Pontefice. E di certo se ciò faceua il vescouo della prima sede dopo la Romana, qual'era Dionigio, che doueano fare i prelati inferiori? Di questa heresia non fu Sabellio l'inuentore, ma piu tosto propagatore e difenditore; affermando i padri, ch'egli l'imparò da Noeto Asiano suo maestro, montato sì follemente in superbia, che ardì d'affermare (dice S. Epifanio [D]) d'esser Mosè, e suo fratello Aron; il qual Noeto scacciato dalla Chiesa, non dopo molto spatio finì insieme col falso Aron suo fratello miserabilmente i giorni suoi. Ma Filastrio scriue, che Noeto nominò suo fratello non Aron, ma Elia. Or Sabellio negaua col suo stolto maestro la Trinità, escludendo la distintione delle persone: e diceua, ch'erano solamente nomi trouati per esprimer vari effetti della diuinità. Perche diceua, che come il Figliuolo, così'l Padre, e lo Spirito santo s'incarnarono e morirono. Questi fu la principal bestemmia dell'empio Sabellio; alla qual n'aggiunse vn'altra [E] presa da Hermogene, affermando, la materia esser ingenita.

C Apud Euseb. l. 7.

D Haeres. 57.

67. 68 Gli heretici di tal setta [F], per difender l'errore, vsauano il falso vangelo degli Egittij, e altri libri apocrifi. Ma S. Agostino [G] si marauiglia, che tanto Epifanio quanto Filastrio habbiano distinto i Neotiani e' Sabelliani. E nel vero accaduto souente, che vn'heresia habbia hauuto diuersi nomi, come l'istesso S. Agostino scriue de' Montanisti, de' Donatisti, de' Pelagiani, e d'altri.

E Euseb. de praeparat. euang. l. 7. c. 8. F Epiph. haeres. 62. G Aug. de haer. c. 4.

69 Intorno a' medesimi tempi hebbe ancora principio l'heresia degli Angelici; ma quasi subito s'estinse [H]. Chiamaronsi così, peroche faceuano agli angeli culto superstitioso, come significa il detto S. Agostino. [I]

H Epiphan. haeres. 60. I De haeres. c. 39.

70. 71 Dopo questi pone S. Epifanio [K] gli Apostolici; li quali egli auuisa esser germoglio degli Encratiti e de' Catari; e nomaronsi in tal guisa, percioche si gloriauano d'esser diligenti osseruatori della perfetta disciplina. Oltre a ciò dice, ch'essi vollero esser chiamati Apotattici, secondo la parola rinuntiamento, sì come coloro, li quali, rinuntiarono i beni: nel che non consisteua l'error loro; ma errauano, riprouando gli altri, che ne posedeuano: sì come essendo celibi, condennauano per simil modo chi viueua nello stato matrimoniale. Aggiugne Epifanio, che questa heresia hebbe pochi seguaci.

K Haeres. 61.

## DI CHRISTO
Anno 261.

Coss. Aurelio Memio Fusco, e Pomponio Basso.

Di Dionigio PP. Anno 1. — Di Valeriano e Gallieno Impp. 7.

1. 2 S. Sisto Papa, poiche hebbe seduto vn'anno meno diciotto giorni, stando in vn cimitero, fu per la fede dicapitato: e per vn nuouo rescritto, mandato al senato da Valeriano assente, la persecutione molto piu aspra e fiera diuenne. Ordinauasi, come racconta S. Cipriano [a], che' vescoui, i preti, e' diaconi fussero incontanente presi e morti: i senatori, gli huomini egregij, e' caualieri Romani spogliati della dignità o dell'hauere, e dapoi, continuando a esser Christiani, dicollati: le matrone per simil modo priuate delle facoltà loro, e mandate in esilio: e finalmente, che a tutti i Cesariani, li quali o per addietro haueano confessato, o all'hora confessauano la fede, confiscati fussero i beni, ed essi ascritti alle possessioni Cesariane.

a Epist. 82

3. ec. Soggiugne Cipriano, che S. Sisto Papa era stato veciso nel cimitero a' sei d'Agosto, e con lui Quarto. Nel martirologio [b] ancora s'afferma, che gli fu mozzato il capo nel cimitero di Calisto, e che l'istesso dì riceuettero con lui insieme la corona del martirio Quarto e altri ministri della chiesa Romana, e nominansi particolarmente Felicissimo e Agapito diaconi, Gianuario, Magno, Innocenzo, e Stefano suddiaconi. Essendo stato vietato a' fedeli col sopradetto primo editto di Valeriano l'entrare ne' cimiteri, il prefetto fece, a terrore degli altri, tagliar la testa a S. Sisto nel cimitero, dou'egli hauea trapassato l' imperial comandamento.

b Die 6.

6. 7 Tre giorni dopo il martirio del santo Pontefice, cioè a' dieci d'Agosto, Lorenzo primo diacono della chiesa Romana, e illustrissimo martire, posciache hebbe sostenuti diuersi tormenti, alla fine, posto sopra vna graticola e arrostitoui, conseguì la palma del martirio, e con mirabil fortezza trionfò della perfidia de' suoi persecutori. Lasceremo di riferire gli atti di lui, essendo molto noti: sì come ancora sono manifeste le laudi grandi dategli da' SS. Ambrogio, Agostino, Massimo, Leone Papa, Pietro Grisologo, e da altri: alcuni de' quali considerano singularmente, e ammirano 'l doloroso lamento, ch'egli, vago di patire, fece con S. Sisto, mentreche il santo Padre era condotto all'vltimo supplicio.

8 E qui non è da tacere, che gli atti di S. Lorenzo, recitati dal Metafraste, non sono quelli, che scrissero i notai; ma compilati furono da alcun'altro, il quale v'ha framessocio, che in laude del santo martire dissero Ambrogio e altri: e contengono cose contrarie alla verità della storia. Fu S. Lorenzo Spagnuolo, come si legge scritto nella vita di S. Damaso.

9 Fece S. Sisto vn'ordinatione, nella quale creò quattro preti, sette diaconi, e due vescoui; e, como si dice nel libro de' Romani Pontefici, fu data a lui sepoltura nel cimitero di Calisto, e a S. Lorenzo nella via Tiburtina, nel campo Verano a' diece d'Agosto.

10. 11 Tre giorni dopo S. Lorenzo acquistarono col martirio l'eterna vita Hippolito soldato, la sua nutrice chiamata Concordia, e Ireneo con Abondio, che sepellirono il corpo di S. Hippolito: i nomi de' quali tutti sono nel martirologio Romano. Vacò la Chiesa per la morte di Sisto xxxv. dì: dopo li quali gli succedette a' dodici di settembre Dionigio monaco, c'hauea fatto vita solitaria, e fu consecrato da Massimo vescouo Ostiense, come si dice negli atti di S. Lorenzo. Dell'vso antico di consecrarsi il sommo Pontefice dal vescouo Ostiense ne rende ancora testimonianza S. Agostino. [c]

c In Breu. coll. dies 3. c. 16.

12 Questo anno stesso andò all'eterna gloria, coronato di martirio a' quattordici di Settembre, S. Cipriano vescouo di Cartagine; di cui Pontio diacono [d] lasciò scritto cio, che viene appresso: *Hauendo egli piamente ordinate le cose, s'auuicinaua il dì crastino (cioè, secondo la detta superna visione, il fine dell'anno, e la felice requie del giorno eterno) e gia era venuto di Roma l'auuiso di Sisto sacerdote buono e pacifico, e beatissimo martire; quando si credeua, che douesse tantosto comparire il carnefice a ferir il consacrato collo della santissima vittima: e tutti que' dì tali erano pe'l cotidiano aspetto del morire, che a ciascuno attribuir si potrebbe la corona. Intanto veniuano a lui molte persone di nobil sangue, e di grande essere; li quali per l'antica amicitia, che con lui haueano, si studiauano d'indurlo e quindi partire; e perche l'esortatione non fusse nuda e vana, gli profferiuano vari luoghi, doue si potesse riparare. Ma egli, sì come colui, che teneua la mente fissa in cielo, gia per niente hauea il mondo: nè si lasciaua piegare per le piaceuoli e cortesi persuasioni. E per auuentura egli sarebbe stato presto al piacere di tanti, se il diuin'imperio hauesse così disposto.*

d Pontius in vita Cypriani.

13 *Nè è da lasciar senza commendatione quella sublime gloria di tanto huomo, colla quale egli nel secolo (che tuttora enfiaua di superbia, e per la fidanza, e' haueua ne' principi, spiraua contra il nome Christiano infestagioni e noie) ammaestraua con sante esortationi, secondo che gli si daua cagione, i serui di Dio; e confortauali francamente a conculcare e spregiare colla consideratione della futura chiarezza, le passioni e le pene del tempo presente. E certo egli tanto vago era dalla sacra predicatione, e' haurebbe voluto, che 'l suo martirio auuenisse per modo, ch'egli fusse morto, mentre che attualmente parlasse di Dio. E queste erano le attioni cotidiane del sacerdote, destinato a esser bostia grata a Dio.* Fin quì Pontio. Per testimonianza ancora di Cipriano è manifesto, ch'egli niuna cosa hebbe, della quale piu gli calesse, che predicar continuo la parola di Dio: tantoche egli vso era d'annunciarla al popolo ogni giorno, sì come e' medesimo afferma nel cominciamento del libro, *De disciplina & bono pudicitiæ*, così dicendo: *Sempre io mi sforzo di darui col diuino aiuto crescenza di fede e di scientia, massimamente con ragionamenti fatti ogni dì sopra i vangeli. Imperoche qual altra cosa si può fare piu vtilmente nella Chiesa del Signore, e qual cosa piu adattata all'vfficio del vescouo trouar si può, che' credenti possano, mediante la dottrina delle diuine parole, per opera di lui comunicata, peruenire al promesso regno de' cieli? Io certo mi studio a podere d'eseguire l'obbligo mio cotidiano, ancorche assente io sia.* Così egli, facendo per lettere quello, che non poteua all'hora far presentemente per cagione della lontananza. Ma vegniamo hora agli atti della sua passione.

14 *Poiche*, dicono [a], *egli fu quiui*, cioè in Curubio, *dimorato lungamente, succedette a Paterno nel proconsolato Galerio Massimo; il quale, riuocato S. Cipriano dall'esilio, comandò, che fusse dinanzi a lui rappresentato. Tornato dunque il santo martire, eletto da Dio, dalla città Curubitana, nella quale era stato relegato in esilio da Aspasio Paterno all'hora proconsolo, se ne staua ne' suoi horti, attendendo di giorno in giorno l'effetto della veduta visione.* Mentreche egli quiui soggiornaua, venne ordine, che fusse condotto a Vtica, doue dimoraua il proconsolo, accioche vi fusse dicapitato. La qual cosa hauendo egli saputo, perche gli era discaro l'esser coronato di martirio altroue, che nella sua chiesa; quindi per brieue spatio e' si ritrasse, cioè, insino attanto che 'l proconsolo fusse tornato, a Cartagine. E perche questa sua diliberatione non fusse presa in mala parte, egli scrisse a suoi la seguente lettera [b], vltima di tutte, colla quale aprì loro la sua mente.

a Acta passion. S. Cypriani.

15 *Cipriano a' preti e diaconi, e a tutta la plebe salute. Hauendo noi saputo, fratelli carissimi, ch'erano stati mandati i frumentari, accioche mi conducessero a Vtica; e stimolandone gli amici a leuarci degli horti nostri, io ho porto loro il mio consentimento per giusta cagione, cioè perche è conueneuole, che 'l vescouo confessi il Signore nella città, nella quale regge la chiesa di lui; e che tutta la plebe venga a esser' illustrata per la confessione del suo proposto presente: imperoche tutto quello, che nel punto della confessione dice il vescouo confessore spirato da Dio, egli parla a nome di tutti. Dunque diminuito sarà l'honore della nostra chiesa tanto gloriosa, s'io, come quasi vescouo dell'altrui chiesa, riceuendo in Vtica la sentenza sopra la confessione, indi me ne vadi martire al Signore: imperoche io prego continuamente Iddio, che mi faccia gratia, che io confessi appresso voi per me e per voi, e costì patire, e di costà passare al Signore: e cio io desidero con tutto il cuore, e così conuiene.*

b Cypr. ep. 83.

16 *Noi adunque, quì ritirati e nascosi, aspettiamo il ritorno*

*torno del proconsolo a Cartagine per vdire da lui quello, che gl' Imperadori hauranno comandato intorno a' Christiani laici e a' vescoui, e per rispondere, secondo ch'io sarò all'hora da lui domandato. E voi, fratelli carissimi, mantenete la pace e la tranquillità secondo i comandamenti diuini da me sempre mai propostiui, e secondo che io vi ho souente insegnato co' ragionamenti miei; ne alcuno di voi sia cagione di tumulti tra fratelli, nè si profferisca di proprio mouimento a' gentili. Imperoche il Christiano dee parlare preso e rappresentato: e sì in noi parlerà a quell'hora il Signore; il quale vuole, che piu tosto noi confessiamo che professiamo. Nel rimanente che cosa conuenga s'osserui da voi, lo disporremo insieme, come piacerà a Dio, anzi che'l proconsolo dij la sentenza contra di me per cagion della confessione del nome del Signore. Egli, fratelli carissimi, si degni di conseruarui nella sua Chiesa.* Insino a questo punto S. Cipriano.

17. ec. Ma prima, che si proseguiscano l'altre cose intorno al suo martirio, è da vedere, chi fussero quelli, ch'egli nel principio di questa sua lettera chiama frumentari; de' quali ancora dice, ch'erano stati mandati a pigliarlo: sì come per simil modo scriue S. Dionigio vescouo Alessandrino [A], che Sabino prefetto mandò a cercare lui per vn frumentario. Noi sappiamo, che gli scrittori gentili [B] vsarono tal voce a significare gl'inquisitori del formento, e che Paolo giureconsulto chiamò frumentari i misuratori [C] del grano: e fece altresì mentione de' negotiatori frumentari [D], detti anche *Sitonia* [E]. Ma Cipriano e Dionigio per frumentari intesero vna maniera di soldati, li quali si solean mandare in diuerse parti a deseguir gli ordini de' principi, secondo cio, che dicono Elio Lampridio [F] e Giulio Capitolino [G], e si vede nell'antiche inscrittioni [H]. Ancora vfficio fu di costoro lo spiare, sì come si raccoglie da' predetti scrittori [I], e da Trebellio. [K] Riceuettero forse tal nome di frumentari, perche soleuano essere anche mandati a far la spia intorno a' grani pe'l mantenimento dell'abbondanza. Ma torniamo a S. Cipriano.

21 Nella detta lettera egli dice della chiesa Cartaginese: *Honor ecclesiæ nostræ tam gloriosa, &c.* donde appare, ch'ella era fiorentissima. E oltre a questo, se lecito è dalla ampiezza delle citta inferire e dimostrare la grandezza delle chiese poste in esse; scriuendo Herodiano [L], che Cartagine era come Alessandria, e che a null'altra citta ella cedeua, quanto alla moltitudine degli habitatori, fuor che a Roma; possiamo quindi ancora comprendere lo splendore di quella chiesa.

22 La cosa venne fatta, com'egli disideraua: imperoche, auuegnache e' non patisse dentro alle mura, pur nondimeno, essendo concorsa la città tutta al luogo del suo martirio, chiamato di Sesto (sì come dice il martirologio Romano) cio fu l'istesso, come se egli fusse stato fatto morire nel mezo di quella.

23. ec. Or dagli horti suoi, dou'egli dimoraua (haueagli venduti nel principio della sua conuersione, ma poi gli erano stati restituiti, li quali e' senza niun fallo haurebbe riuenduti per dare il prezzo a poueri, come scriue Pontio [M]; ma tenne si per non porgere a' gentili materia di maggior' inuidia e odio) fu condotto, come affermano gli atti del suo martirio, dal principe degli statori dell' vfficio di Galerio Massimo al luogo di Sesto, nel quale Galerio modesimo staua per ricuperare la sanità.

26. 27 Statori erano i soldati, de' quali lasciò scritto Vlpiano [N]: *Nemo proconsulum statores * suos habere potest; sed vice eorum milites ministerio in prouincijs funguntur.* E dicendosi quì, statore dell'vfficio, viene a esser significato, che non furono questi statori dell'esercito; li quali soleano andar' auanti ad apparecchiare i luoghi per accamparlo: imperoche per l'vfficio s'intende l'apparitura del magistrato, e la militia palatina, come s'è dimostrato nelle note [O]. Erano gli statori ministri de' proconsoli e de' prefetti, che assisteuano loro e stauano presti a incarcerare i malfattori: e chiamauansi *statores à stando*, come gli apparitori *ab apparendo*. Anche Tertullio [P] vsò questa voce. *Existimaui esse faciendum, vt te ad statores meos ac lictores cum literis mitterem.* E'l primo di loro, o capo degli altri era detto *princeps statorum*; il quale, come si legge negli atti predetti, condusse S. Cipriano al proconsolo, e riconducendolo il tenne in casa sua la notte, che precedette al martirio.

A *Apud Euseb. l. 6. c. 33.*
B *Lam. des. 1. l. 4. & alij.*
C *L. Mensores frumentarios ff. de excus. tut. & l. hos mercibus de vacat. mun.*
D *L. eos qui ff. eod. tit.*
E *L. 2. ff. eod.*
F *In Commodo.*
G *In Maximo & Albino.*
H *Romæ in ædibus Ru falorum ad columnam Antonini in arula marmorea ex Smetius formis Plã sin. pag. 166. n. 24.*
I *In Hadriano, & in Macrino.*
K *in Claudio.*
L *Lib. 7.*
M *Pontius in vita S. Cypr. & Acta passionis eius.*
N *L. 4. § 1. ff. de off. Proconsul.*
* *al. stratores.*
O *Die 27. marty.*
P *Cic. ep. famil. l. 2 ep. vlt.*

28 Adunque menato la mattina vegnente Cipriano da vna moltitudine grande di soldati al luogo di Sesto, fu quiui messo in certa stanza, doue sedendo tutto sudato per la lunghezza del camino: *Sedile*, dice Pontio, cio raccontando, *erat fortuito linteo tectum, vt & sub ictu passionis episcopatus honore frueretur*; dimostrando con questo l'autore l'antico rito del ricoprirsi con veli le sedie de' vescoui. Poi soggiugne.

29 *Vn de' tesserari*, così si chiamauano [A] quelli, che notificauano la tessera, cioè il precetto fatto dal duce a' soldati, *il quale gia era stato Christiano, profferse le cose sue quasi come se Cipriano mutar volesse gli humidi vestimenti, c' hauea indosso. Altro non intendeua con tal proffert a il tesserario, che possedere i sudori sanguinei del martire, che andaua a Dio. A cui Cipriano questa risposta fece: Cio sarebbe applicar rimedio a' bisogni, ch' hoggi forse cesseranno. Non è marauiglia, se dispregiò la fatica corporale colui, che per mente hauea la morte. Che piu? Di subito è fatto a sapere al proconsolo il suo arriuo, ed egli è rappresentato. Domandato del suo nome, risponde esser desso: e finì quì le parole.* Le quali sono particolarmente espresse negli atti della sua passione nel seguente modo.

A *Veget. de re milit. l. 2. c. 2.*

30 *La mattina del giorno quartodecimo di settembre venne a Sesto vna moltitudine grande di gente, secondo l'ordine di Galerio Massimo proconsolo; il quale, sedendo l'istesso dì nell'antiporto Sauciolo, comandò che gli fusse rappresentato Cipriano vescouo, e dissegli: Se' tu Tascio Cipriano? Rispose: Io sono. Soggiunse Galerio: Ti se' tu fatto papa degli huomini di mente sacrilega? E quegli: Io. I sacratissimi Imperadori, disse il proconsolo, hanno fatto comandamento, che tu sacrifichi. E Cipriano: Io no'l fo. Poi Galerio: Prouedi a te stesso con sano consiglio. E Cipriano: Tu facio, che ti è stato imposto: in cosa tanto giusta non ha d'alcun consiglio mestiere.*

31 *Galerio Massimo, tenuto sopra cio consiglio, appena potè proferire con tali parole la sentenza: Tu se' grandissimo tempo viuuto in questa tua mente sacrilega, e molta gente hai indotto d' vnirsi teco nella maluagia cospiratione, e ti se' fatto nimico degli dei Romani, e delle sacre leggi: nè i pij e sacratissimi principi Valeriano e Gallieno Augusti, e Valeriano nobilissimo Cesare t'hanno potuto riuolgere alle cerimonie e riti loro. E però, conciosiacosache tu sij stato trouato, esser' autore e gonfaloniere di misfatti enormi, seruirai d'esempio a quelli, che tu hai tratto nella scelleratezza: col tuo sangue si stabilirà la disciplina. E cio detto egli recitò dalla tauoletta la sentenza:* THASCIVM CYPRIANVM GLADIO ANIMADVERTI PLACET, *La qual lettasi, disse Cipriano:* DEO GRATIAS. Gli altri atti aggiungono queste altre parole: *Qui me à vinculis cuius corporis dignatur absoluere.* Confermansi queste cose con cio, che scriue Pontio.

32 *Lesse adunque il giudice dalla tauola la sentenza, che Cipriano non hauea letto nella predetta visione; la quale a buona equità si potrebbe dire sentenza spirituale, e sentenza degna di tal vescouo, e di tal testimonio e martire, sentenza gloriosa, nella quale è chiamato gonfaloniere della sua setta, e nimico degli dei: e dicauisi, ch'egli era per esser' esempio a' suoi, e che col suo sangue si confermerebbe la disciplina. Non ei puo esser cosa nè piu ampia, nè piu vera. Certamente tutte quelle cose, postoche dette da vn' huomo gentile: diuine sono. Nè è marauiglia: conciosiache i pontefici sogliono profetare della passione. Era stato gonfaloniere colui, c' haueua insegnato gli altri a portar l'insegna di Christo; e nimico degli dei colui, che comandaua, fussero recati in distruttione gl'idoli. Ancora esempio fu a suoi colui, il quale è stato il primo, che dedicasse nella prouincia le primitie del martirio: e col suo sangue in prima si stabilì la disciplina, e poi con quello d'altri martiri, che con gloria grande imitarono il lor maestro.*

33 Quanto a cio, che Pontio scriue dell'hauer Cipriano dedicato nella prouincia, prima che gli altri, le primitie del martirio; non s'ha da intendere in modo, che'l santo vescouo fusse in questa persecutione il primo a spargere il sangue, quantunque egli anzi tutti gli altri fusse ritenuto, e confessasse Christo: imperoche per testimonianza di lui è manifesto, che molti in prima in questa perse-

persecutione stessa consumarono il martirio, mentre che, scriuendo egli a' confessori condennati a' metalli, così dice[A]: *Et ex vobis pars iam martyrij sui consummatione praecesserit*; e in vn'altra lettera, scritta all'hora a quelli, che stauano nelle carceri, fa ricordo, come vedemmo, di Rogatiano e di Felicissimo gia coronati; ma si deue intendere (sì come Pontio medesimo dichiara) per modo, che Cipriano fu il primo tra i vescoui di Cartagine, che col martirio consecrasse le primitie del sangue, porche niuno de' suoi antecessori consumò il martirio, riducendosi eglino, per quello, che noi stimiamo, nel tempo della persecutione in luogo saluo. Ma da tornare è agli atti, li quali soggiungono.

A Cypr. ep. 77.

34 *Dopo questa sentenza diceua la turba de' fratelli: Siamo dicollati noi ancora con lui insieme. Percio nacque tra loro tumulto, e vna moltitudine grande di gente seguitò il martire. E così e' fu condotto alla campagna di Sesto, e spogliossi quiui dell'habito detto lacerno birro, e curuate le ginocchia sopra la terra si mise a far oratione: e spogliatosi, della dalmatica, la diede a' diaconi e rimase colla veste di lino, attendendo egli in quella maniera il carnefice.* Aggiungono gli atti primi, de' quali facemmo di sopra mentione: ch'egli piegò il lacerno birro, e poselsi a' ginocchi; e che' Christiani, piagnendo, stendeuano auanti a lui de' panni lini e delle vesti, accioche scorrendo giu il santo sangue, non fusse assorbito dalla terra. Tanta stima faceano i fedeli delle sacre reliquie de' martiri, ch'haurebbono voluto raccorre, se fusse stato possibile, le gocciole del sudore, e le stille del sangue, etiandio vedendo e inuidiando il persecutore, anzi coll' impugnata spada minacciando. Mirabil cosa: che nel tempo medesimo con dupplicata vittoria venga a esser superata la crudel impietade, cioè col sangue del martire, e colla fede de' credenti. Dicono seguentemente gli atti posti nel secondo luogo.

35 *Venuto il carnefice, e' comandò a' suoi, che gli dessero venticinque scudi d'oro: e' fratelli gli metteuano dauanti mantelli e altri panni. Dipoi il beato Cipriano si bendò gli occhi colle proprie mani; ma non potendo egli legarsi per se le mani colle fasciole, gliele legarono Giuliano prete e Giuliano suddiacono. E così hebbe fine la sua passione.* L'istesso scriue Pontio dell'hauersi S. Cipriano bendato per se gli occhi: e aggiugne, che 'l fiero carnefice in quella tutto timido diuenuto, mancatagli la virtù del braccio, appena poteua colle tremanti dita tener la spada; e sì si stette insinoattanto che, essendogli da alto restituite le smarrite forze, col mortal colpo il percosse. Quanto alla sepoltura del santissimo martire; questo si legge scritto negli atti allegati di sopra.

36. 37 *E sì patì il beato Cipriano, e'l suo corpo fu per cagione della curiosità de gentili posto iui vicino con ceri, accompagnato dalle scuole, nell'aie di Macrobio Candido procuratore (le quali sono nella via Mappaliese a costa alle peschiere) con festa e trionfo grande.* Manifestasi qui l'vsanza per antico osseruata nel darsi sepoltura a' Christiani, cioè che precedessero il clero di diuerse classi e le scuole, portando in mano ciascheduno vn cero acceso, con pompa, anzi con trionfo grande. Non vollero i coraggiosi fedeli lasciare nel mortorio del santo vescouo il consueto ossequio di Christiana pietà, mostrando essi tanto animo e tanta costanza in su gli occhi del persecutore: sì come coloro, che vaghi erano d'esser dicollati insieme col loro caro pastore, come fede ne fanno gli atti; li quali in fine soggiungono: *Poi a pochi giorni Galerio Massimo proconsolo passò di questa vita morendo. Patì il beatissimo Cipriano martire a' quattordici di settembre sotto Valeriano e Galliено Imperadori, regnando Giesù Christo signor nostro, cui è honore e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.* Coll' istesse parole, cioè col regno di Christo si costumò similmente di por fine agli altri atti legitimi, sì come habbiamo osseruato a quando a quando.

38 Nè ci pare di lasciar in silentio cio, che scrisse Pontio diacono, amantissimo del suo santo vescouo, nel fine della vita di lui per dichiarare l'affetto del suo animo. *Che farò io in questo luogo tra la gioia della passione, e'l dolore ch'io porto, per esser rimaso? l'animo diuiso in parti, e' duplicati affetti raggrauano il petto troppo angusto. Sarò io dolente di non essere stato suo compagno? ma e' conuiene far festa e allegrezza per la sua vittoria. Trionferò io della gloria? ma mi dolgo di non esser compagno. Pur nondimeno vi deuo confessare semplicemente il mio sentimento; da voi ben conosciuto, il qual è, ch'io molto e piu che molto gioisco e trionfo della sua gloria; ma non pertanto maggior dolore io sento d'esser rimaso.*

39 Di questa opera di Pontio fa mentione S. Girolamo[A], dicendo: *Pontio diacono di Cipriano, sostenendo con esso l'esilio insino all'estremo della passione di lui, lasciò scritto vn'egregio volume della vita e del martirio di Cipriano stesso.* E del medesimo Pontio questo si legge nel martirologio Romano agli otto di marzo, nel qual dì il nome suo è scritto fra quelli degli altri santi: *Egli, glorificando sempre il Signore ne' suoi patimenti, meritò la corona della vita.* Gli atti, c'habbiamo addietro ad hora ad hora allegato e recitato, son'ancora approuati da S. Agostino[B] come fedelmente scritti.

A De script. eccl. in Pontio.
B Serm. 12 edit. Parisiens.

40 Da cio, che intorno a S. Cipriano si è messo in nota, si scorge, qual'esser solesse l'habito de' vescoui. Imprima non possiamo credere, che si troui alcuno di sì ottuso ingegno, il quale, dicendo gli atti, che egli, leuatosi il birro e la tonica, rimase colla veste linea, pensi douersi intendere per maniera, ch'egli tutto si spogliasse fino alla camicia; massimamente non constrignendolo a cio il magistrato, nè richiedendolo l'attione, ch'era per fare il carnefice, nè essendoci simigliante esempio. Bisogna adunque, che quello fusse l'habito di lino comune a tutti i vescoui, chiamato rocchetto. Quanto alla dalmatica, detta ancora semplicemente tonica; erano in vso diuerse fatte di dalmatiche; alcune delle quali, haueano le maniche, e diceuansi *chirodata*, e altre non l'haueano, e vsauanle i diaconi, come s'è detto nelle note[C]. Talche la tonica, che S. Cipriano portaua sopra il rocchetto, fu per quello che noi stimiamo, senza maniche.

C Notation. in martyrolog. Rom. die 13. maij.

41 Quanto al birro; non si dice semplicemente *birrum*; ma *lacernum birrum*; ancorche Sulpitio[D] Seuero distingua il birro dalla lacerna chericale. La lacerna appresso gli autori gentili era vna corta veste per riparare la pioggia[E], fatta in modo (dice Festo Pompeo[F]) che copriua le spalle e le braccia; al che aggiugne Gellio[G], che la lacerna si portaua sopra la tonica.

D Dialog. l. 1. c. 14. in fin.
E Cic. Philipp. 2. & Plin. l. 18. c. 25.
F In verb. Lacerna.
G Lib. 13. c. 20.

42 La voce *birrum* appartiene al colore: peroche nota Festo[H], che gli antichi chiamarono *birrum* il color rosso; e che percio la lacerna era rossa: o (se dir vogliamo) *lacernum birrum*, cioè di seta: imperoche gli antichi dissero *βῆρον serica*, come affermano Zonara[I] e Teodoro, interpretando il duodecimo canone del concilio Gangrense. Ouero (se piu a grado è) *lacernum birrum* significherà il birro stesso, acconcio a foggia di lacerna. Comunque si sia, chiara cosa è per testimonianza di S. Agostino[K], che etiandio i cherici dell'Africa soleano portare il rocchetto, o la veste di lino, e'l birro; ma i vescoui il birro piu pretioso. Vsano per institutione di S. Agostino i canonici regolari il rocchetto, e quando vogliono, e singularmente ne' dì solenni in Italia il birro, che in Ispagna di continuo portano. Che tal consuetudine del portare i vescoui il birro sopra la tonica fusse ancora nella chiesa orientale, si puo ritrarre da cio, che scriue Palladio[L], dicendo di S. Atanasio vescouo d'Alessandria, che si dipartì vestito della tonica e del birro: e S. Gregorio Turonense conta di S. Britio, che a dichiarare la propria innocenza egli pose ardenti brace nel suo birro; e chiamalo Venantio Fortunato per la cortezza *palliolum*, mentre ch'egli tratta di S. Germano vescouo di Parigi, il quale visitò Clotario Re; e dell' medesimo Re dice: *Allambit sancti viri palliolum.*

H In verb. Birrum.
I Vide Cuiac. in l. 4. Cod. de vest. holoserric. l. 1.
K Aug. serm. de diuers. 50.
L Pallad. in Lausiac. c. 52.

43 Or'affermandosi negli atti di Cipriano, ch' egli piegò il birro lacernato, e'l si pose a' ginocchi, mostrano ch'era molto corto, e ch'egli fece vn'attione assai facile: peroche non dicono, ch'e' cio facesse della tonica; ma che la diede a' diaconi.

44 Quindi manifesto appare, l'antico habito de' vescoui, essere stato di portare sopra la veste il rocchetto, e sopra esso la tonica sciolta, e vltimamente il birro lacernato, che coprina le spalle, e le braccia solamente; la qual maniera di veste veggiamo adoperarsi hoggidì da' Cardinali e da' vescoui: la doue il Papa vsa il birro senza la veste sopra il rocchetto, ma di seta, e rosso, e alle volte

biau.

bianco secondo i tempi. E questo basti alla presente materia.

45 Di S. Cipriano aggiugne S. Vittore vescouo Vticense [a], che furono edificate in honor suo due nobili basiliche, come memorie egregie della vittoria del prode campione di Christo: l'vna nel luogo di Sesto, dou'egli sparse il sangue; e l'altra nella via Mappaliese, doue fu data al suo sacro corpo sepoltura. L'istesso luogo, nel qual'egli consumò il martirio, si troua chiamato da'maggiori, *mensa Cypriani*, per l'altare dedicatoui a Dio in honor del santo martire, sopra il qual'altare si celebraua la messa, come dichiara S. Agostino [b], dimostrando il culto, che si costumaua di fare a' martiri: cioè ergere vna chiesa coll'altare, doue s'offeriua il sacrificio, comunicandosi i fedeli. La festa di S. Cipriano è stata sempre celebrata nella chiesa tanto occidentale, quanto orientale: e succedettegli nel vescouado, per quello che si puo raccorre da S. Ottato Mileuitano [c], Luciano, e dopo esso Mensurio (il qual sedette a tempo di Diocletiano) nel cui luogo fu poscia sustituito Ceciliano.

a De persecut. Vandalica.

b Aug. de diuers. serm. 113.

c Optat. Milenit. côtr. Parmen.

46 Nè lasciamo di dire, come, essendo nella Chiesa da tutti celebrati gli scritti di Cipriano, Gelasio Papa ha posti i suoi opuscoli fra le cose apocrife; intendendo egli, a parer nostro, per gli opuscoli i suoi trattati intorno al ribattezzare gli heretici. Ma l'altre opere del santo tali sono, che tanto i Latini, quanto i Greci con ammiratione, e senza pericolo le riceuettero.

47. ec. Nell'istesso giorno, e luogo del glorioso trionfo di S. Cipriano furono ancora coronati di martirio Crescentiano, Vittore, Rosula, e Generale [D]: e nella medesima persecutione a'ventiquattro d'Agosto (non si sa l'anno) patirono appresso Cartagine trecento Christiani [E]; li quali, hauendo il tiranno fatto accendere vna fornace di calcina, e appresso di essa porre brace, e incenso, dicendo che l'offerissero a Gioue, se non che sarebbono buttati nell'ardenti fiamme: rispondendo anzi co' fatti, che colle parole, tutti d'vn'animo, così mossi dallo Spirito santo, con velocissimo corso si vi gittarono dentro; e consumati, e mescolati colla calcina, furono chiamati *Massa candida*: nel dì della cui festa S. Agostino fece [F] vn sermone al popolo.

D Martyrolog. Rom. & alia die 14. septemb.

E Ibid. die 24. aug.

F Aug. de diuers. serm. 112.

50. 51 E quì non è da tacere, che'Nouatiani si soleuano falsamente gloriare, che Nouatiano scismatico, capo della lor setta, hauesse prima, che S. Cipriano, consumato il martirio: ma c'ciò publicarono senza la testimonianza d'atti di veruna maniera, nè poterono nè anche fingere, peroche la cosa era troppo palese. Perche mente Socrate; il qual fu di quella setta, mentreche questo afferma senza l'autorità degli scrittori. E di certo, come d'alcuni Marcioniti, e d'altri heretici, li quali sostennero senza corona i tormenti e gli vltimi supplicij, lo scrissero senza inuidia gli autori ecclesiastici; così non l'haurebbono taciuto di Nouatiano, se ciò fusse auuenuto. Colla qual sincerità S. Girolamo dice, ch'egli lasciò scritti i libri *De pa'chate*, *De sabbato*, *De circumcisione*. *De sacerdote*, *De oratione*, *De cibis Iudaicis*, *De iustitia*, *De Trinitate*. E ciò detto sia di Nouatiano.

52 Questo anno Ingenuo, che gouernaua le Pannonie, nominato da'soldati Imperadore, fu vinto e morto da Celere Veriano; facendo Gallieno seuerissima vendetta sopra tutti, quanto che vecchi e fanciulli, c' haueano tenuto la colui parte, come più distesamente Trebellio Pollione. [G]

G Diu 30. Tyran. in Ingen. 8.

## DI CHRISTO
### Anno 262.

Di Dionigio PP. Anno 2. | Di Valeriano e Gallieno Impp. [7.]8.

Coss. Gallieno IV. e Valeriano* il giouine. * altri leggono Valeriano.

1. ec. LA persecutione, accresciuta con nuoui editti contra i Christiani, non cessò d'incrudelire verso gli altri ministri delle chiese. Noi hora auanti procederemo nella cominciata storia della chiesa Africana. Hauendo Galerio Massimo proconsolo fornito, com'è detto, i giorni suoi dopo il martirio di S. Cipriano, Soló-ne procurator fiscale seguitò; hauutone comandamento particolare degl'Imperadori, ad affligger, e con maggior furore, la chiesa di Cartagine. E che cosa si facesse sotto lui in quella città, anzi che vi fusse mandato da Roma il nuouo proconsolo, si conta nella lettera [A] scritta nella carcere de' confessori discepoli e intimi familiari di S. Cipriano, dal medesimo fiscale messi in prigione; onde stimiamo sia per esser vtile e grata molto al lettore.

A Extat in antiquis MM SS et apud Sur. to. 1. die 24 febr.

5 *Lucio, Montano, Flauiano, Giuliano, e Vittore* * *ec. a tutti i fratelli salute*. Dicono in prima come s'erano mossi a scriuer quella lettera a gloria di Dio, e a beneficio de' Christiani, che dietro veranno. Poi soggiungono: *Dopo il tumulto popolare, che'l fiero gouernatore concitò, e dopo l'asprissima persecutione fatta il dì seguente a' Christiani, siamo stati presi noi Lucio, Montano, Flauiano, Giuliano, Vittorino, Primolo, Reno, e Donatiano catecumeno; il quale poiche fu battezzato nella carcere di subito rendè lo spirito a Dio: e simigliante fine fece Primolo, auanti pochi mesi battezzato colla sua confessione.*

* al. Vittorino.

6 *Essendo adunque noi custoditi, i soldati ci dissero, che'l gouernatore minacciaua di farci abbruciar viui: E secondo questo trouammo poi, ch'egli veramente s'era messo in cuore di sententiarne al fuoco. Ma il Signore, il qual solo può liberare i serui suoi dell'incendio, e nella cui mano sono le parole e'l cuore del Re* [B], *riuolse da noi la colui fierezza, e attendendo noi aporgergli con piena fede assidue preghiere, fummo esauditi; ed estinsesi il fuoco, acceso perche consumasse le nostre carni, e la fiamma de' camini ardenti colla rugiada diuina temperata fu. Nè difficil cosa fu il farsi a prieghi di quelli, c'hebbero fidanza in Dio, nuoui miracoli simiglianti agli antichi: imperoche colui, che operò questa gloria ne' tre giouani* [C], *vinceua anche in noi.*

B Prouer. 21.

C Dan. 3.

7 *All'hora rottosi, come piacque a Dio, il crudel proponimento, il giudice ordinò, che fussimo rinchiusi in prigione. Peruenutici, noi non ci sbigottimmo, nè sconfortammoci punto per la brutta e sozza caligine di quel luogo: e tosto il tenebroso carcere, rilucendo lo spirito, luminoso diuenne, e la diuotione della fede vestì di candida luce la diforme oscurità, dalla cieca notte ricoperta; onde sembraua esserci chiaro giorno: e sì noi scendeuamo in vn profondo luogo di pene, come quasi se salissimo in cielo, Qua' giorni, e quali notti noi vi conducessimo, e quali fussero i tormenti della carcere, non si può esprimer con parole. Spauentaci il solo rappresentare l'atrocità del luogo, come nel vero è: ma doue la tentatione è grande, maggiore è quegli, che la vince in noi: e non ha combattimento, nel quale non sia col diuin fauore la vittoria. Imperoche a' serui di Dio è lieue cosa l'esser'anche vccisi, e niente è la morte, hauendola vinta e abbattuta il Signore, e trionfato di lei mediante il troféo della croce. Ancora le arme a nulla seruono, se non quando il soldato ha da esser'armato, nè si prendon l'arme, che quando tempo è di venire a battaglia: e perciò si rende il premio delle nostre corone, perche è proceduta la pugna: nè si dà la palma, che poiche è fornita la zuffa. Ma pochi giorni appresso noi riceuemmo rifrigerio per la visita de' fratelli: e'l conforto e l'allegrezza del giorno tolse via ogni trauaglio della notte.*

8 *Fu all'hora mostrato nel sonno a Reno, che tutti erano menati al tribunale, e che auanti ciascun di quelli, che camminauano, era portata vna lucerna; ma non precedendo la lucerna ad alcuno, nè anche egli si mouea: e quando noi andauamo colle nostre lucerne, Reno si destò. E com'egli ci raccontò questo, così noi fummo molti contenti, portando noi ferma speranza di caminare con Christo, il quale come si legge scritto: Est lucerna pedibus nostris* [D]. *Dopo la notte stessa venne il giorno per noi giocondo, nel quale fummo incontanente condotti al procuratore, ch' esercitaua l'efficio del morto proconsolo. O giorno gioioso, e gloria de' vincoli nostri! O catena ardentemente bramata! O ferro più honoreuole, e pretiosa meglio dell'ottim'oro! O stridor del ferro, che romorreggiaua, mentre tratto era per vn' altro ferro, e pareua che parlasse, e annunciasse il nostro futuro diporto. E perche noi non godessimo tardi di questa allegrezza, erauamo condotti per tutto il foro quà e là, non sapendo i detti ministri, doue il gouernatore ci volesse vdire; quando egli ci chiamò nel segretario, imperoche non era ancora venuta l'hora della nostra passione; onde, abbattuto il diauolo, tornammo alla prigione vittoriosi, e riserbati per vn'altra vittoria.*

D Psal. 118

9 Or vinto il nimico dell'humana generatione in questa giornata, e' si riuolse ad altre astutie, cercando di tentarci con fame e con sete; e tal guerra egli ne fece per molti dì asprissimamente, sperando di poter tanto piu facilmente al suo maluagio intendimento venire, quanto erano indeboliti i corpi e malarriuati; perocche Solone fiscale non ci daua dopo si penose fatiche nè anche vn poco d'acqua fredda. Ma questo trauaglio, questa mancanza di vitto, questo tempo di necessità toccò il nostro Dio, carissimi fratelli; onde colui, il qual volle, che noi fussimo prouati, si manifestò, perche nella tentatione noi non rimanessimo senza conforto. Imperoche fu mostrato questo in visione a Vittore prete compagno nostro nel martirio, il quale dopo quella subitamente patì: Io vedeua, disse, esser entrato in questa carcere vn fanciullo, la cui faccia non si puo dire quanto rilucente fusse; il quale ne conduceua per ogni parte, perche vscissimo, ma non poteuamo; quando egli disse a me: Vi rimane ancora vn poco di trauaglio, perche hora siete rattenuti: ma non dubitate, state a buona speranza, imperoche io sono con voi; e aggiunse: Tu di loro: Voi hauerete vna corona piu gloriosa. Ancora lo spirito, il quale s'affrettaua d'andare al suo Dio, e l'anima gia vicina al martirio, domandò della sua habitatione; perocche egli chiese all'istesso Signore, doue fusse il paradiso. Cui quegli: Sta fuori del mondo. E Vittore: Mostralmi. E'l Signore. E la fede doue sarà ella? E soggiugnendo Vittore: Non posso tener'a mente cio, che tu m'imponi: Dimmi vn segno, ch'io ad essi ridica. Risposegli il Signore: Dì loro il segno di Giacob. Cari fratelli, e' conuiene far festa e allegrezza, che possiamo esser agguagliati nelle fatiche a' patriarchi, ancorche non nella giustitia. Ma chi disse [a]: Inuoca me in die pressurae, & eximam te, & clarificabis me; si degnò d'esser glorificato in noi; e dopo le preghiere a lui porte, s'è rammentato di noi, dinunciando prima il dono della sua misericordia.

a Psal. 49.

10 Imperoche egli mostrò intorno a questo vn'altra visione alla sorella nostra Quartillosia, posta quì con noi insieme; il cui marito e figliuolo haueano sostenuto il martirio tre dì auanti: ed ella per simil modo li seguitò prestamente; la quale espose nella seguente maniera cio, che le fu mostrato: Io vidi, disse, che mio figliuolo, il qual ha patito, venne alla carcere, e sedendo sopra l'acquaio disse: Iddio ha rimirato la vostra angustia e'l vostro trauaglio. E dopo lui entrò vn giouane di marauigliosa grandezza, che teneua nelle mani due caraffe piene di latte, e disse: State di buon cuore, perche Iddio non vi ha dimenticato. E diè con quelle da bere a tutti, e'l latte non mancaua. E di subito fu tolto via il sasso, che diuide la finestra pe'l mezo, onde poi si poteua mirar liberamente il cielo: e quel giouane c'haue a recato li detti due vasi, ne pose vno alla parte destra e l'altro alla sinistra, dicendo: Ecco che siete satolli, e'l latte abbonda, e sopra uerrà ancora la terza guastada.

11. 12 Passò il giorno seguente dopo la visione, e noi attendeuamo quell'hora, nella quale ne fusse recato il cibo del fisco; ma ci aggrauaua la nostra necessità, perocche non haueamo che mangiare, essendo stati il giorno antecedente digiuni; quando venne improuisamente beuanda agli assetati, e cibo agli affamati bramosi del martirio, porgendoci consolatione e refrigerio il Signore mediante il nostro carissimo Luciano; il quale, rompendo le serrate, ministrò a tutti per Herenniano suddiacono e Giennario catecumeno, come quasi per due vasi, alimento non deficiente.

13 Questo sussidio confortò marauigliosamente gl'indeboliti e afflitti confessori, e guarì quelli; che per tal disaglo e per la mancanza dell'acqua fredda eran gia caduti malati: per le quali opere cotanto gloriose tutti molte gratie ne rendemo nel diuin cospetto. E hora luogo, fratelli carissimi, di dire alcuna cosa dell'amore, che ci portiamo vicendeuolmente: nè intendiamo noi con questo d'ammaestrare, ma d'auuisare; perche, sì come siamo tutti d'vn'animo e d'vna volontà, così viuiamo insieme appresso il Signore, coriamo. Fa mestieri conseruare la carità tesol concordia e l'amor fraterno, e all'hora il diauolo viene a esser abbattuto: all'hora s'ottiene dal Signore tutto quello che si chiede; promettendolo egli, e dicendo [b]: Si duo ex vobis consenserint super terram; de omni re, quamcumque petieritis à Patre meo, continget vobis. Nè in altro modo noi potremo riceuer l'eterna vita, nè regnare con Christo, se non faremo cio, ch'egli comanda si facci, per loche ha promesso e la vita e'l regno. Finalmente, che quelli conseguiscano l'heredità di Dio, li quali mantengon la pace co' fratelli, egli stesso l'insegna, dicendo [a]: Beati pacifici; quoniam filij Dei vocabuntur. Il che spone l'Apostolo con queste parole [b]: Vt simus filij Dei. Si autem filij, & heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi: Si si quidem compatimur, vt commagnificemur. Se non puo esser herede se non il figliuolo, ne figliuolo se non chi è pacifico, chi rompe la pace di Dio non potrà hauer l'heredità di Dio. E cio noi diciamo non senza esser stati prima ammoniti, ne'l rammentiamo senza riuelatione diuina.

b Matt. 19

a Matt. 5.
b Rom. 8.

14 Imperoche hauendo Montano hauuto parole insieme con Giuliano per cagion di quella donna, la quale non comunicaua, nè essendo egli dopo la graue reprensione a lei fatta, tornato alla pristina pace, questo gli fu mostrato la notte stessa: Paruemi, disse, che venuti fussero a noi i centurioni: e conducendoci essi per vna via lunga, peruenimmo in vn campo immenso, nel quale ci vscirono incontro Cipriano e Leutio [*]. E giugnemmo in vn luogo molto candido, e' nostri vestimenti candidi diuennero, e la nostra carne si fece piu candida di quegli, e trasparente per modo, che la vista arriuaua insino all'intimo del cuore. E mirandomi nel petto, veggo alcune lordure, e parendomi d'esser destato, vidi venirmi dauanti Luciano, e narratagli tal visione, gli dissi: Sai tu, che queste lordure altro non sono, se non che io non m'accordai subitamente con Giuliano? E in quella io mi suegliai.

* al. Lucio

15 Diche, fratelli carissimi, conseruiamo con ogni studio la concordia, la pace, e l'vnità. Sforciamoci d'esser quì quali siamo per essere. Così i premi promessi inuitano i giusti: Così la premuniata pena spauenta i peccatori. Se noi desideriamo esser con Christo e regnare, facciamo le cose, le quali conducono a Christo e al regno. Rimaneteui con Dio. Infino quì la lettera de' confessori tenuti in prigione, e gia candidati del martirio. Che cosa poi fusse di loro, lo posero in nota quelli, che erano presenti, per commessione, sì com'e' medesimi affermano di Flauiano (vno de' predetti martiri) nel modo che noi appresso diuiseremo.

16 Posciache furono tenuti molti mesi nella carcere, doue patirono lungamente fame, sete, e altri disagi, alla fine condotti al pretorio del gouernatore, fecero tutti vna gloriosa confessione: ma soggiugnendo alcuni, da peruerso amore mossi, non esser vero, che Flauiano fusse diacono, sì come egli hauea detto, fu data la sententia contra gli altri, i cui nomi sono Lucio, Montano, Giuliano, e Vittorico, e quegli fu ricondotto in prigione; il quale tuttoche cagione hauesse d'esser molto dolente, cioè perche da quel benedetto collegio separato era, pur nondimeno secondo la fede e la diuotione, colla quale visse, si conformò al piacer diuino. E diceua: *Conciosiacosache il cuor del Re stia in mano di Dio [c], che ragion ha di malinconia, o perche mi vo' io adirare contra chi parla e dice cio, che gli è comandato?* [Perche il detto gouernatore hauea ordinato, che si douessero i ministri della chiesa imprigionare, gli amici e' parenti di Flauiano, per camparlo dalla morte, diceuano al giudice, lui non esser diacono: il che egli costantemente affermaua. Egli adunque fu, com'è detto, rimenato in prigione, accioche la sua causa meglio si disaminasse. Ma proseguiamo la cominciata narratione.]

c Prou. 21.

17 Intanto gli altri eran condotti al luogo del supplicio, e concorreuano da ogni parte con grandissima moltitudine non solamente i gentili, ma etiandio i Christiani; quando le gioiose facce de' martiri di Christo manifestauano a tutti la felicità della gloria loro; onde e' poteuano muouer gli altri a imitare gli esempi delle virtù, che in essi riluceuano, auuegnache e' taccinto hauessero. Ma non vi mancarono nè anche le parole: percioche ciascun di loro porse ancora colle sue pie esortationi molto vigore alla plebe. Andaua auanti gli altri Lucio; il quale comoche per le infermità e per li patimenti, sofferti nella carcere, indebolito fusse oltre modo, non si rimase d'ammaestrare, come potè il meglio, quelli che l'accompagnauano. E dicendogli i Christiani: *Memento nostri*; egli con grande humiltà soggiunse: *Vos mei mementote*. Similmente Giuliano e Vittorico, confortati i fratelli con lungo dire e con molte ragioni a star sempre in pace, e raccomandati loro i cherici, e massimamente quelli, c'haueano recato cibi a' confessori prigioni e affamati, andarono senza paura alcuna, e con molta allegrezza al luogo della passione.

18 Che diremo di Montano? Egli di corpo e di mente ro-

te robusto, tuttoche non rimanesse mai auanti il martirio di dire con animo forte e costante quello, che la verità richiedeua senza eccettione di persona veruna; nonpertanto, crescendo per cagione del prossimo martirio in virtù e vigore, gridaua con voce profetica: *Chi sacrifica, fuorche a Dio solo, diradicato sarà*. E cio egli replicaua souente, mostrando non esser lecito abbandonar'il vero Iddio per li simulacri vani e fatti colle mani. Oltre a cio e' rintuzzaua la superbia e la contumacia degli heretici, dicendo loro, che doueano creder la verità almeno per la testimonianza di tanta copia di martiri. E quanto a quelli, ch'eran caduti per cagion della persecutione, egli con gli altri insieme affermaua, non douer loro esser frettolosi, ma disporsi colla penitenza alla riconciliatione di santa Chiesa. [ Dondo appare, ch'essi haueano molto ben appresa la dottrina di S. Cipriano. ]

19 Poi diceua Montano agli altri Christiani, dimoranti nella lor'integrità: *Voi fratelli, state costanti e fermi nella fede, e combattete corraggiosamente. Voi hauete di molti esempi: non vi lasciate recar in ruina dalla perfidia de' caduti; ma piu tosto la nostra sofferenza v'ecciti alla corona*. Ancora egli ammoniua ciascuna vergine, che douesse sua purità o santità guardare: e tutti generalmente ammaestraua a venerare i preposti: e a' preposti medesimi diceua, non hauer cosa migliore, che la concordia loro, e all'hora poterli ageuolmente indurre il popolo al bene, e a' sacri ossequi, e inanimare al mantenimento della carità e della concordia, quando i rettori fra se mantenuta l'hauessero. Imperoche questo è patir per Christo: questo è imitar Christo: e questo è vna proua grandissima della fede, e vn bell' esempio del credere.

20 Vibraua il carnefice sopra il collo del martire l'impugnata spada, quando questi, nelle braccia aprirosi, pregò diuotamente Iddio con voce sì chiara, che non pure all'orecchie della santa plebe, ma a quelle ancora de' gentili peruenne, che a grado gli fusse, che Flauiano rimaso per opera del popolo, seguitasse i compagni nel terzo dì. E in proua dell'efficacia della sua oratione, egli presa la benda intorno agli occhi suoi auuolta, la ruppe in due parti, e ordinò che vna si douesse conseruare per bendare dopo il seguente giorno gli occhi a Flauiano: e oltre a questo e' comandò, che si serbasse nel suolo tra' corpi de' compagni il luogo per sotterarui cogli altri insieme quello di Flauiano, perche nè anche morti dissimiti rimanessero. Nè fu l'effetto dilungi dalle preghiere: peroche dopo due dì Flauiano ancora (come vedremo) consumò il martirio.

21 In questo mezo Flauiano dopo le voci del popolo, colle quali s'era quasi come leuata a pro della salute di lui vna nimica amicitia, fu tornato nel carcere con vna virtù vigorosa, con vna mente inuitta, e con vna piena e perfetta fede. Stauagli allato l'incomparabil sua madre, che oltre alla fede, la quale la rendeua simiglianre a' santi patriarchi, si mostrò in questo ancora figliuola d'Abraam: peroche vaga era, che morto fusse il proprio figliuolo, e strigneuale intanto vn glorioso dolore il cuore, peroche egli rimaso fusse in vita. O madre d'annouerarsi fra gli antichi esempi. O madre religiosa e pia! O madre Macabeica! Imperoche poco rileua il numero de' figliuoli, mentre che costei ancora in vn sol pegno tutti gli affetti suoi consacrò al Signore. Ma egli lodando il forte animo della madre, lei confortaua a darsi pace, e diceuale: *Cara e' castissima madre mia, tu ben sai com'io hebbi sempre in disiderio, se piacciuto fusse a Dio, che'l confessassi di fruir' in esso il martirio, e d'esser frequentemente veduto incatenato, e d' esser souente stratiato. Dunque se è auuenuto cio, ch'io bramai, e' conuiene che noi anzi ci gloriamo, che ci dolghiamo.*

22 Come furon peruenuti alla porta della carcere, vi fu molta difficultà in aprirla, quantoche ogni sforzo in cio facessero i prigionieri co' ministri loro: sì che pareua, che la rattenesse qualche spirito, come se con tal ripugnanza volesse testificare, che troppo indegna cosa era il bruttare colle sozzure della prigione colui, cui s'apprestaua la celeste magione. Tuttauia perche conueneuole cagion haueua del mettersi alcun indugio prima, che gli si desse la corona, il carcere ammise, per così dire, fuoruoglia l'huomo, che gia era del cielo e di Dio. Qual fu quiui nello spatio di que' due dì la mente del martire di Christo, che speranza, che fidanza e sicurezza hebbe egli? Io dirò il sentimentio mio, [parla lo scrittore degli atti] Aspettauasi il terzo dì come quasi giorno non di passione, ma di resurrettione.

23. 24 Venuto appunto il terzo giorno, egli fu condotto dalla prigione nel pretorio, doue i suoi condiscepoli il pregarono etiandio con lagrime, che volesse al presente sacrificare, per far poscia nell'auuenire, cio che piu a grado gli fusse stato. Ma egli, ringratiatili dell'amore che, quanto in loro era, gli mostrauano, soggiunse come molto meglio era esser morto, che adorar le pietre: douersi adorare il Signore dell'vniuerso, il quale tutte le cose feco coll'imperio della sua parola: noi viuere ancora, quando siamo vccisi, nè esser vinti, ma vincer morendo: douersi loro ancora render Christiani, se voleuano peruenire alla verità. Or vedendo costoro di faticarsi in vano, si riuolsero a vna misericordia piu crudele, a speranza che' tormenti li douessero senza niun fallo far mutare proponimento.

25 Comanda il gouernatore, che Flauiano gli sia rappresentato, e domandalo, perche mentisse, affermando d'esser diacono, qual non era. Flauiano nega di mentire. E gridando il popolo contra di lui, e dicendo: *Tu se' vn bugiardo*; fu da capo domandato dal giudice, se nel vero mentisse. Cui egli: *Qual auuanzo ha*, rispose, *nel mentire?*

26 Dopo la qual risposta il popolo si mise a chieder con replicate grida, ch'egli tormentato fusse. Ma no'l permettendo Iddio, il giudice diè di presente la sentenza, condennandolo nella testa. Quanto il glorioso confessor di Christo lieto e contento ne fusse, non è da domandare. E certo egli in piu maniere manifestò in quella la gioia del suo cuore, e singularmente col suo dolce e giocondo fauellare. E all'hora e' comandò, che [sì come addietro fu fatto mentione] si douessero queste cose mettere in nota: e anche volle, che s'aggiugnessero le visioni sue, parte delle quali appartenéua al predetto indugio de' due dì: *Quando*, disse, *il nostro vescouo solo hauea patito, mi fu mostrato questo. Pareuami ch'io domandassi Cipriano stesso, se'l futuro martire sentisse nella sua passione dolore nel darsi il colpo. Egli confortandomi alla sofferenza del martirio disse: Non patisce la carne, quando l'animo nel cielo dimora: e'l corpo non sente, se si è dedicato a Dio con tutto il cuore.* In questa guisa vn martire confortò al martirio l'altro martire, negando hauer dolore nel colpo stremo, accioche Flauiano, il qual douea essere simigliantemente dato a morire, prendesse cuore e franchezza; peroche non haurebbe sentito punto di dolore per lo colpo della passione.

27 *Dipoi*, disse Flauiano, *patendo molti, io in vna visione notturna era in pena e mal contento, perche fussi rimaso come quasi separato da' miei collegi; quando m'apparue certo huomo, e dissemi: Perche ti dai tu malinconia? E hauendogli io fatta manifesta la cagione della mia tristezza, e' soggiunse: Tu se' confessore la terza fiata: e sarai martire per la spada.* E così fu: imperoche egli confessò Christo imprima nel segretario, la seconda volta publicamente, richiamandosene il popolo, onde essendo martirizzati i compagni suoi, egli rimase secondo la mostrata visione; e la terza quando e' consumò il martirio. [ Dopo queste cose l'autore degli atti fa ricordo, secondo S. Flauiano, del martirio di Successo vescouo e di Paolo; il qual Successo fu, al parer nostro, quegl'istesso, cui S. Cipriano, poco innanzi che partisse di questa vita, scrisse vna lettera [a], ed era vescouo Abbirrense, e trouossi al gran concilio Cartaginese. ]

[a] Epist. 82

28. 29 *Oltre a cio*, disse, appresso Flauiano, *essendo gia stati tornati Successo e Paolo co' lor compagni, e stando io, dopo la mia infermità, nella conualescenza, veggo venire a casa mia Successo vescouo; il qual'era nella faccia e nel rimanente d'vna marauigliosa chiarezza adornato: la cui effigie difficilmente si poteua riconoscere, peroche gli occhi suoi lampeggiauano con vn' angelico splendore, e dissemi: Io sono mandato a te, a significarti, che tu se' per patire. E sì tosto com'egli hebbe queste parole proferito, vennero due soldati e mi condussero in certo luogo, doue s'era ragunata vna moltitudine grande de' fratelli e tra essi* appar-

*apparue mia madre, la qual mi disse: Lodoti, perche niuno ha portato in tal guisa il martirio.* E veramente [soggiugnesi negli atti] niuno: e (lasciando stare la sua singular' astinenza, la quale tanta fu, che riceuendo i suoi compagni vn vil cibo, che'l fiscale faceua dar loro in pochissima quantità, egli solo no'l toccò per piu macerare col digiuno la propria carne, e per porger maggior sostentamento agli altri) dirò dell'honore fattogli da' sacerdoti, mentre che andò alla passione; il qual fu tale, ch'egli sembraua esser'vn duce gloriosamente accompagnato dalla sua gente in ordinanza. E così ancora la pompa del camino esprimeua, come gia regnaua quanto allo spirito e quanto alla mente il martire, il qual'era per regnare con Dio. Ne vi mancò la testimonianza data dal cielo, venendo vna pioggia lunga, ma placida a guisa di rugiada; la quale assai gioueuol fu, si perche ritenne i gentili a dismisura curiosi, si perche non interuenisse verun' huomo profano a' sacramenti della legittima pace: e si etiandio perche porse piacer in cio al martire, il qual godeua, come egli stesso disse, che a simiglianza della passione del Signore, nella sua l'acqua si mescolasse col suo sangue. Auuicinatosi poi al luogo del supplicio, egli salito in vn luogo alto e atto al fermonare, imposto silentio colla mano, così cominciò a parlare: *Voi, fratelli carissimi, hauete la pace con voi, se amerete la pace della Chiesa, e conseruarete l'vnione. Non vi paian poche le cose, ch'io dette vi ho, conciosiache Giesù Christo nostro Signore, appressatasi la sua passione, disse* [a]: *Hoc est mandatum meum, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos.* E infine Flauiano, altamente lodando Luciano * prete (quanto fu in lui) il destinò colla sua raccomandatione al sacerdotio; e giustamente: imperoche non fu malageuole, che colui, il quale s'auuicinaua collo spirito al cielo e a Christo, ne hauesse notitia.

a Io. 15.

* al. Lucio.

30. [Vedesi qui l'antica vsanza, secondo la quale i fedeli chiedeuano al martire la pace, ed egli di grado e contentissimo la daua a' cattolici. Quanto a Luciano mentouato dall'autore degli atti, e approuato come degno del sacerdotio di Flauiano; egli fu poscia ne' squittini ecclesiastici eletto vescouo di Cartagine secondo il parere e suffragio del santo martire: imperoche dopo Cipriano (si come dicemmo coll'autorità d'Ottato) è annouerato tra' vescoui di quell'chiesa Luciano.]

31 Or poiche Flauiano hebbe al suo dire posto fine, scese nel luogo della vittima, e quiui rauuolta agli occhi la parte della benda, che Montano due dì prima haueа fatto serbare, e curuate le ginocchie sopra la terra terminò, orando, la sua passione. Tutto questo gli atti del martirio di S. Flauiano e de' compagni, ministri della chiesa di Cartagine: de' quali si celebra la memoria dalla Chiesa vniuersale ogni anno nel giorno stesso, cioè a' ventiquattro di febraio, ancorche Flauiano sostenesse il martirio due dì dopo gli altri.

32 Dalle predette cose adunque appare, che questi martiri patirono l'anno presente, anziche fusse mandato nell'Africa Vibio Passieno, il qual succedette al morto proconsolo, non essendo ancora stato creato in luogo di S. Cipriano il vescouo di Cartagine. Oltre a cio si ritrae, che la persecutione non incrudeliua verso la chiesa Cartaginense per maniera, che' magistrati constrignessero tutti i Christiani a rinegar la santa fede: imperoche, essendo le città e gli altri luoghi ripieni di Christiani, impossibil cosa pareua il poterli punir tutti; onde si riuolsero contra i ministri principali delle chiese. Ma non così auuenne nella Numidia, doue il furor della persecutione maggiormente s'accese, come poco piu innanzi si dirà.

33 Patì ancora nell'istesso tempo Teogene vescouo Hipponense; il qual si troua numerato fra' vescoui del concilio di Cartagine, raunatoui per cagione del battesimo dato dagli heretici. Conciosia adunque cosache la Chiesa cattolica annoueri fra' martiri lui e gli altri prelati di quel sinodo per Christo vccisi, e celebri il lor natale, conuiene di necessità dire, esser stato a lei manifesto e chiaro, che morirono, sì come Cipriano, nella communione d'essa. Col detto Teogene insieme trentasei altri martiri, hauendo in dispregio la morte temporale, conseguirono la corona della vita; il giorno del cui natale si celebra a' x x v i. di Gennaio. Fu in memoria di S. Teogene edificata vna basilica in Bona, della qual chiesa fa ricordo S. Agostino [a] vescouo della città medesima con queste parole: *Quando audistis apud memoriam sancti Theogenis: Offero tibi Petre, offero tibi Paule?* *Nunquam audistis*; significando, che si offeriua il sacrificio nelle chiese de' martiri non a essi, ma a Dio in memoria loro.

a De diuers. ser. 101.

34. 35 Simigliantemente in Tobulba, città di quella prouincia, sostennero vn'illustre martirio le nobilissime vergini Massima [b], Donatilla, e Seconda fanciulla, di dodici anni. Ma fra macelli, fatti de' martiri nell'Africa in questa persecutione, il maggiore e piu dispietato fu quello [c] della Numidia. Conseruasi vna lettera [d] (nobil memoria dell'antichità) scritta intorno a ciò da vno di que' confessori, e destinato martire, colla quale, narrando egli la storia di Giacomo diacono e di Mariano lettore, di cui compagno fu nella prigionia, fa ricordo ancora d'altri martiri. E per quello che, si puo comprender dallo stilo, pare che fusse discepolo di S. Cipriano, e imitatore del dettato di lui. Noi abbreuieremo alquanto cio, ch'egli racconta ampiamente.

b Martyrolog. Rom. die 30. iul.
c Apud Sur. die 3. may & apud & 1 may & M.S. Vatic.
d Apud eund. Sur. die 1. may.

36 Andauamo (dico) nella Numidia, essendo entrati insieme in camino; il quale conduceua noi al bramato ossequio della fede e della religione, ed essi al cielo. E peruennero a vn luogo, che Mugua s'appella, vicino alla città di Cirta, doue singularmente i gentili haueano commosso vna fiera tempesta contra gli huomini giusti; e onde i beatissimi martiri Mariano e Giacomo hebbero i certissimi e desiderabili segni della diuina clemenza, e dirizzarono i passi al luogo della corona. Faceua il fiero e sanguinolente prefetto cercare tutti i buoni.

37 Nè solamente egli incrudeliua verso quelli, che nelle precedenti persecutioni erano costantemente perseuerati nel seruigio di Dio; ma ancora verso quelli, i quali, essendo gia stati relegati in esilio, eran martiri, se non di sangue, di mente almeno. [Scriuendo l'autore, che' confessori furono riuocati dall'esilio per esser martirizzati, quindi appare, che a ragione sono celebrati con gli altri martiri della Chiesa quelli, che'l martirologio Romano afferma, esser stati condennati a' metalli, e di martirio coronati; a' quali scrisse vna lettera, come vedemmo, S. Cipriano, tratto per simil modo dall'esilio al martirio.]

38. 39 Così condotti furono dall'esilio al tiranno Agapio e Secondino vescoui [leggonsi i nomi d'amendue loro scritti nel detto sinodo, celebrato per cagione del battesimo, dato dagli heretici] condotti, dico, non da vna pena all'altra pena, si come a' gentili parea; ma piu tosto da vna gloria all'altra, e da vn combattimento all'altro. E auuenne all'hora, che' medesimi fratelli Agapio e Secondino honorarono il nostro hospitio [chiamando l'autore fratelli i vescoui da lui albergati dimostra, che anche egli era vescouo.] Erano amendue ripieni di spirito, e di gratia; onde poco ad essi pareua l'hauer destinato il lor pretioso sangue al martirio, se non hauessero colle virtù loro, e colle lor sante esortationi renduti martiri altri ancora, tutti noi confortando in que' pochi di alla perseueranza.

40 Finalmente così partendo essi, e andando al martirio; lasciarono molto ben disposti pe'l buon esempio, e per gli ammaestramenti loro Mariano e Giacomo, e apparecchiati a seguire le lor gloriose vestigie. Erano passati due dì, quando la palma li cercaua amendue. Nè vennero per essi, come in altri luoghi, vno o due soldati; ma vna grandissima mano corse alla cella, doue noi dimorauamo, quasi come a vna famosa risidenza della fede. Or'essendo noi tratti dal predetto luogo, chiamato Mugua, a Cirta, veniuano dopo noi Mariano e Giacomo eletti alla palma della passione, seguitandoci quelli, ch'erano per andarci auanti.

41 In fine e' poco indugiarono: imperoche, mentreche ci confortano, dicono apertamente d'esser Christia-

stiani, e dopo le consuete interrogationi, perseuerando essi con animo forte e costante nella confessione del nome di Christo, son messi in carcere, e quiui con molti e aspri martorij tormentati dal soldato stationario, carnefice degli huomini giusti e pij, aiutando la crudeltà di lui i magistrati de' centurioni, e de' Cirtesi, cioè i sacerdoti del diauolo.

42 E certo Giacomo confessò a bello studio d'esser non pure Christiano, ma diacono ancora. [Cio egli fece, peroche la persecutione era massimamente fatta a' ministri della Chiesa.] E Mariano, peroche confessaua solamente d'esser lettore, quale nel vero egli era, tormentato fu con disusata crudelta, essendo tenuto sospeso non per le mani, ma per la sommita delle dita grossa di quelle, e a' piedi suoi furon aggiunti smisurati pesi.

43 Vinse finalmente il fortissimo martire la fierezza de' tormentatori, e tornato nel carcere vi celebrò insieme con Giacomo e con gli altri fratelli il trionfo diuino, gratie e lodi rendendone al Donatore d'ogni bene; il quale racconfortò il suo fedel seruo colla seguente visione, da lui poscia a comune consolatione narrata a' compagni.

44 *Fummi*, disse, *mostrato vn sublime trono posto in vn candido e altissimo tribunale, e in quello sedeua il giudice: e haueaui ancora vn alta catasta, nella quale si saliua per molti e molti gradi, ed eranui poste varie classi di confessori, che'l detto giudice comandaua, fussero condotti al supplicio e messi al taglio della spada. In quello stante io senty vna voce chiara e grandissima, la quale disse: Tu accosta Mariano; e io saliua nella catasta, quando improuiso mi apparue Cipriano, sedente al lato destro del giudice, e porta la mano, leuommi nel piu alto luogo della catasta, e arridendomi disse: Vieni, e siedi meco. E poiche vdite furono dell'altre classi, sedendo io ancora, si leuò il giudice, accompagnandolo noi al suo pretorio. Noi caminauamo per vn luogo, il quale molto ameno era per li prati, e per li verdeggianti boschi di gioiose fronde vestiti, ombroso per gli alti cipressi, e per li pini, che toccauano il cielo; sì che haureste creduto, che'l luogo stesso coronato fusse intorno intorno di verdi boschi: e nel mezo hauea vna fonte chiarissima, dalla quale molti riui e ramicelli di pura acqua procedeuano. Ed ecco che quel giudice repentemente si ritrasse dalla nostra vista. All' hora Cipriano, presa vna caraffa, che staua in su'l labbro della fontana, e impiutala di quella soaue acqua, la beuue, e poi riempiendola la porse a me, che contentissimo la beuui: e mentre che gratie i ne rendeua a Dio, al suono della mia voce destato mi rizzai.*

45 Cio egli contaua [soggiugne l'autore] quando tornò a Paolo nella mente, come la diuina bonta hauea a lui per simil modo mostrato questa corona. Imperoche, venendo egli in vn carro con Mariano e con esso meco insieme, fu intorno al meriggio preso in quell'aspra via da vn profondo e mirabil sonno; *Nel quale vidi*, disse, *vn giouane di grandezza inenarrabile, il cui vestito sì candido era, che gli occhi no'l poteuano rimirare; i cui piedi non toccauano terra, e la cui faccia era sopra le nuuole. Egli trascorrendo gittò due cinture vermiglie vna nel seno tuo; Mariano, e l'altra nel mio, e dissemi: Seguitatemi prestamente.*

46 Ancora Emiliano, il qual'era dell'ordine equestre, e condotto hauea sua continente vita infino all'anno quinquagesimo o circa, soauemente addormentatosi nel mezo dì, poiche suegliato si fu, fece a noi manifesta la veduta visione, così dicendo: *Essendo io condotto fuori di prigione, mio fratel carnale mi venne innanzi, e curiosamente vago di saper le cose nostre, mi domandò con dispettosa voce, come la faceuamo noi bene nelle tenebre penali, e colla fame del carcere. Cui io risposi hauere i caualieri di Christo la parola di Dio, la qual'è nelle tenebre vna luce chiarissima, e nel digiuno cibo, che satolla. E com'egli hebbe queste parole vdito, così ricominciò: Voi tutti i prigioni tenete pure certissimamente che, se non muterete proponimento, v'è apparecchiata la pena capitale. Ma dubitando io, non egli ad arte e con ingegno fingesse, volendomi accertare di cio, ch'i' bramaua molto; Patiremo, dissi, noi tutti veramente? Ed egli: La spada, e la morte vostra è vicina. Ma vorrei sapere se a tutti voi, che la vita spregiate, si dieno i premij celesti indifferentemente e vgualmente. Risposigli; Io insufficiente sono a proferir la sentenza in cosa sì grande. Pure tu alza gli occhi al cielo, e vedrai vna multitudine innumerabile di stelle sfauillanti. Lampeggiano forse elle tutte con pari lume? e nondimeno tutte hanno lume. E quegli: Dunque, disse, se alcuna differenza v'ha, chi di voi sono cari meglio a Dio? o maggiormente guiderdonati da lui? Quelli, risposi, li quali quanto piu fortemente e lungamente combattono e vincono, tanto piu gloriosamente vengono a esser coronati.* [Infino quì delle visioni supernalmente mostrate a significare il futuro martirio. Che fusse solito Iddio di manifestare a suoi fedeli tali cose anzi che succedeuano, S. Cipriano ad hora ad hora testimonianza ne rende, sì come addietro vedemmo.]

47 Dopo queste visioni pochi giorni e' dimorarono nella prigione, che furono condotti publicamente in prima al magistrato di Cirta, e quindi, posciache vi hebbero di nuouo confessato Christo, dauanti al prefetto, che risedeua nella citta di Lambesca: e a lui rappresentati, e appresso rinchiusi in quella prigione. Questi erano appresso i gentili gli hospitij degli huomini giusti.

48 Intanto il prefetto spietato e crudele stetto per moltissimi giorni tutto inteso a dar' a morire i Christiani, lasciando in quel mezo stare Giacomo, Mariano, e gli altri cherici. Egli hauea separato i laici dagli ecclesiastici, a speranza di fargli in tal modo cedere alle tentationi del secolo, e agli spauenti suoi. Or' i nostri carissimi e fedelissimi soldati di Christo, e gli altri del clero cominciarono a darsi qualche malinconia e dolore, perche finendo i laici il lor combattimento, era serbata per essi sì lenta e sì tarda vittoria.

49. 50 All' hora Agapio gia coronato di martirio, il quale anzi che'l sostenesse, pregando il Signore con affettuosi prieghi souente replicati, che si degnasse di render martiri con lui insieme le due donzelle Tertulla e Antonia, hebbe per diuina riuelatione questa risposta: *Perche domandi tu così assiduamente cio, che per vna sola oratione hai meritato?* egli, dico, apparue nel notturno riposo all' imprigionato Giacomo nella maniera, che Giacomo stesso contò poscia agli altri, dicendo: *Io vidi di notte il nostro Agapio, che piu lieto di tutti gli altri, rinchiusi gia con noi nel carcere di Cirta, celebraua con molta festa e allegrezza vn solenne conuito; al quale essendo condotti io e Mariano, ei corse incontro vn fanciullo, che ben' io conosceua, esser' vno de' gemini, che auanti tre dì haueano insieme colla madre patito, cinto al collo d'vna corona di rose, e nella mano destra teneua vna verdissima palma. E doue andate voi? disse. Rallegrateui, e trionfate: imperoche domani voi ancora con noi cenerete.* E così fu, seruendo la capital sentenza del tiranno alle impromesse di Dio, e rendendo finalmente al cielo Mariano e Giacomo, e altri ecclesiastici.

51 Auuennero in quel tempo nel luogo del supplicio alcune cose da non lasciare senza memoria: imperoche molti, comeche non hauessero l'vso della vista corporale, essendo stati loro bendati gli occhi, pur nondimeno, parlando co' vicini Christiani affermauano di veder cose mirabili: che appariuan loro molti destrieri piu bianchi della neue, caualcati da giouani di candide vesti adornati: nè ci mancarono alcuni del numero de' martiri collegi loro, li quali, testimonianza facendo della verità, diceuano d'hauer sentito i fremiti e lo strepito de' caualli. Quiui ancora Mariano, dotato dello spirito profetico, con santo ardire e costantemente prediceua e predicaua, come per cagione del sangue Christiano, iniquamente sparso, il giudicio di Dio haurebbe renduto in brieue giusti e debiti meriti e pene, cioè pestilenza, cattiuità, fame, terremoti, e altri mali.

52 Datosi fine alla passione de' gloriosi martiri, la Maccabeica madre di Mariano, gia al tutto sicura della salute del figliuolo, cominciò a congratularsi non solamente con lui; ma con se stessa ancora, d'hauer partorito tal pegno, e abbracciaua nel martoriato e morto corpo le viscere della propria gloria; e la religiosa pietà non si rimaneua di dar diuoti baci alla ferita ceruice. Beata te non solamente di nome (così ella si chiamaua) ma etiandio per opera e in effetto, ec.

53 Tutto questo l'autore; il quale era per esser di corto coronato di martirio secondo la sopradetta visione

hauuta da S. Emiliano. E certo noi portiamo opinione, ch'egli, poiche hebbe scritto queste cose, poco dimorasse in vita mortale: il che non pure prenuntiò la medesima visione veduta da Emiliano; ma si conferma ancora per questa congettura assai chiara: imperoche, s'egli fusse sopravuiuto, haurebbe veduto recate a effetto le calamità da Dio riuelate, ed espresse di sopra da Mariano in generale: e sì haurebbe dichiarato, che cosa significata si fusse per quella schiera di candidati caualieri, veduta e vdita da' santi martiri, cioè l'immensa strage, che seguì questo anno poco dopo il martirio loro, quando l'esercito Romano fu sconfitto da Persi e'l disauuenturato Valeriano Imp. (cosa non più auuenuta) da essi condotto schiauo nella Persia: nè haurebbe taciuto le sanguinolenti guerre ciuili, mosse in ogni parte; nè lasciato di far ricordo de' trenta fieri tiranni, che sotto Gallieno improuisamente leuatisi misero sotto sopra la republica; nè passato sotto silentio le correrie de' barbari, i terremoti, gli squarciamenti della terra, i traboccamenti e l'inondationi del mare, la pestilenza, e gli altri infelicissimi casi, che l'anno appresso cominciarono ad affligger l'imperio Romano; di ciascun de' quali noi douremo ragionare ne' propri luoghi. Queste cose tutte, dico, se l'autore sopravuiuto fusse, gli sarebbono state molto palesi, e per esse haurebbe mostrato, essersi verificate le visioni e le predittioni de' santi martiri.

54 Dunque assai manifestamente appare, ch'egli scrisse le narrate cose, mentre staua rinchiuso con gli altri confessori in prigione, e che alla fine, spargendo per Christo il proprio sangue, riceuè la corona. E ch'egli fusse vescouo (che noi addietro osseruammo) ne di poco sapere, e pieno dello spirito di Dio, e vago molto del martirio, la predetta narratione, scritta in certo modo col suo sangue, ne fa piena fede. Quanto agli antidetti martiri; tuttoche patissero in diuersi dì, pure la Chiesa celebra vnitamente la festa loro a' ventinoue d'Aprile.

55 Per simil modo in Roma molti trionfarono gloriosamente dell'impietade; e fra essi S. Eugenia illustrissima vergine, figliuola di Filippo già prefetto Augustale in Egitto; della quale si legge scritto nel martirologio [A]: *In Roma nel cimitero d'Aproniano S. Eugenia vergine, la quale a tempo di Gallieno Imperadore, poiche hebbe dato saggio d'eccellenti virtù, e raunati molti chori di sacre vergini, e sotto Nicetio sofferti molti tormenti, fu in vltimo con ispada trafitta.* Le quali cose distesamente si contano ne' suoi atti. Nominasi nel martirologio solo Gallieno, percioche egli imperaua in Roma, stando Valeriano coll'esercito in oriente.

A Martyrolog. Rom. die 25. decemb.

56 Ancora vi si fa ricordo di S. Basilla, e diceuisi [B], ch'ella, essendo di stirpe reale, e hauendo vn nobilissimo sposo, il lasciò; ma accusata da lui, che fusse Christiana, Gallieno comandò ch'ella douesse riceuer lo sposo, o morire: e rispondendo essa, c'hauea per isposo il Re de' Re, fu similmente trafitta con ispada. Ecci in Roma nella via Salara vecchia il cimitero di questa benedetta vergine doue ancora fu data sepoltura a Proto e Giacinto eunuchi di S. Eugenia e fortissimi martiri, il cui natale si honora dalla Chiesa agli vndici di settembre.

B Ibidem 20. may.

57 Ancora il furore di questa persecutione leuò in Roma le SS. Degna, Emerita (delle quali ci sono gli atti, ma difettiui) e le vergini Flora e Lucilla, ed Eugenio [C], Antonino, e Teodoro con diciotto compagni; la Ciriaca vedoua [D], la quale hauea insino a quel punto impiegato l'opera e tutte le cose sue ne' seruigi de' santi Christiani, l'Agrippina vergine [E]; l'Anastasia, cioè la vecchia, con Cirillo [F], quaranta soldati [G] nella via Lauicana; e oltre ad essi Ireneo [H], Antonio, Teodoro, Saturnino, Vittore, e altri diciasette, e finalmente C[illegible] Basileo.

8 Moltissimi altri ancora quì in Roma, e innumerabili quasi nelle prouincie occidentali riceuettero all'hora palme e corone, de' cui nomi non è rimasa memoria alcuna. Ben si conserua quella di Priuato vescouo nel territorio Gaualitano [I], di Florentio vescouo Viennense nella Gallia [K], e di Pontio [L], del quale si disse di sopra.

59 Similmente fu nell'istessa persecutione illustrata la Spagna col martirio di Fruttuoso [M] vescouo Tarragonese, e d'Augurio e d'Eulogio diaconi della chiesa stessa. Ci sono gli atti loro [A] scritti con ogni fedeltà; li quali, come testifica S. Agostino [B], si solean leggere in chiesa publicamente il dì della loro festa, e noi porremo quì, recati in comun volgare.

C Ibid. die 20. iuly. D Ibid. 21. aug. E Ibid. 24. may. F Ibid. 28. octob. G Ibid. 13. ian. H Ibid. 15. decemb. I Martyrol. Rom. 21. aug. K Ibid. 3. ianuar. L Ibid. 14. may. M Ibid. 21. ian.

60 *Fu preso in giorno di domenica Fruttuoso vescouo con Augurio ed Eulogio diaconi. Mentre adunque egli staua in camera, furono a casa sua alcuni beneficiari, cioè Aurelio, Festucio, Velio, Pollentio, Donato, e Massimo.* Beneficiari sono chiamati da Tertulliano [C] quelli, che riscuoteuano i tributi; ma tal'hora [D] si pigliano ancora per ispie, detti beneficiari, perche erano esenti de' pesi della plebe: *Hauendo sentito Fruttuoso;* soggiungono gli atti, *il pedibulo loro, incontanente si leuò, e andossene senza veruno indugio a essi, che sedeuano ne' solij. Dissergl'i soldati: Vieni; il prefetto ti chiama co' tuoi diaconi. Ed egli. Andiamo pure doue volete; io mi calzo. E quelli: Calzati a tuo agio. Li quali sì tosto, come venniero, furon condotti in prigione.*

A Apud Sur. to. 1. 21. ian. B De diuers. serm. 101. c. 2. C Tert. de fuga c. 13. D Nouel. 13. & ibid. Cuiac.

61 Quanto al pedibulo; haueano in costume i ministri della giustitia, appellati littori, quando andauano a casa d'alcuno, percuoter le porte con vna verga [E]. Facendo adunque i predetti beneficiari l'vfficio de' littori, percossero con verga, chiamata *pedibulum* da *pedo*, che significa il bastone de' pastori [F]; e dipoi si misero a sedere ne' solij, cioè ne' sedili, ch'erano fuori della porta. Ma torniamo agli atti.

E Liu. decad. 1. l. 6. F Festus in verbo. Pedum.

62 *Fruttuoso lieto e contento, e certo della corona del Signore, alla quale chiamato era, non si rimaneua di far oratione. L'altro giorno egli battezzò in carcere il nostro fratello Rogatiano, e dopo sei dì di prigionia furono a' ventuno di gennaio, ch'era la feria sesta, condotti al giudice e vditi. Or disse Emiliano. Rappresentate quì nel mio cospetto Fruttuoso, Augurio, ed Eulogio. Fu risposto dall'vfficio: Eccoli. Disse Emiliano a Fruttuoso vescouo: Hai tu vdito ciò, c'hanno comandato gl'Imperadori? e quegli: Io non so quel che s'habbiano comandato; io Christiano sono. Emiliano: Han comandato, che s'adorino gli dei. E Fruttuoso: Io adoro vn Dio solo, il quale fece il cielo e la terra, il mare, e tutte le cose, che in essi sono. Soggiunse Emiliano: Sai tu esserci gli dei? E Fruttuoso: No'l so, rispose. Tu, disse Emiliano, il saprai dapoi. E'l santo vescouo, alzati gli occhi e la mente a Dio, cominciò a orare tacitamente. Ed Emiliano: Chi sono, soggiunse, vditi, chi temuti, chi adorati, se non si fa culto agli dei, nè sono adorate l'imagini degl'Imperadori? Appresso così disse ad Augurio diacono. Tu non vogli imitare le parole di Fruttuoso. E Augurio diacono: Io adoro l'onnipotente Iddio. Appresso, questa interrogatione fece il medesimo giudice a Eulogio: Adori tu ancora Fruttuoso? e quegli: Io non adoro Fruttuoso, ma colui adoro, che adorato è da Fruttuoso. Dipoi tornò Emiliano a dire a Fruttuoso vescouo. Se' tu vescouo? E rispondendo Fruttuoso. Sono; quegli soggiunse: Fusti. E condannogli al fuoco.*

63 *Mentreche Fruttuoso era condotto co' suoi diaconi insieme all'anfiteatro, il popolo si fece molto di lui pietoso: peroche egli era in grande amore non pur de' Christiani, ma etiandio de' gentili; sì come colui, che tale era, quale lo Spirito santo dichiarò [G] pe'l beato Paolo Apostolo vaso d'elettione e dottor delle genti, douer'essere il buon vescouo; onde ancora i fratelli, a' quali manifesto era, lui andar'a conseguire tanta gloria, più allegrezza che dolore sentiuano; e profferendogli molti caritatiuamente certa beuanda composta, egli rispose: Non è tempo ancora di sciorre il digiuno: imperoche era l'hora quarta del giorno, ed essi haueano celebrato solennemente in carcere la statione nella feria quarta. Dunque egli nella feria sesta s'affrettaua con maggior allegrezza, e con fidanza grande d'andar'a fare la statione co' martiri e co' profeti nel paradiso, preparato da Dio agli amadori suoi.*

G Tim. 3. Tit. 1.

64 Vedesi quì l'antico costume, osseruato tanto nell'oriente, quanto nell'occidente, di porgersi per pietà a quelli, ch'erano stati sententiati a morte, vna beuanda condita con aromati: qual dicemmo [H], essere stato il vino mirrato, profferto al Signore quando staua per esser crocifisso. Quanto alla detta voce statione; intendeasi per essa ab antico il digiuno, sì come addietro vdiste: doue ancora si mostrò, che fu vsanza de' maggiori digiunare il mercoledì e'l venerdì di ciascheduna settimana; ma affermando gli atti, che' martiri celebrarono in prigione solennemente la feria quarta, mostrano, che oltre al consueto modo allungarono il digiuno fino alla sesta feria, nella quale si douea terminare;

H Anno Domini 34.

non

non essendo quello il solito digiuno dell'altre settimane, ma piu rigoroso e piu lungo, che s'imponeua, come dice Tertulliano [A], alle chiese da'vescoui mentreche soprastaua alcuna tribulatione. Ma da tornare è agli atti, li quali proseguiscono la storia de' santi in questa guisa.

[A] Dieiun. c. 13.

66 *Com'e peruenuti furono all'anfiteatro, così s'accostò Augustale, lettore del santo vescouo, piagnendo, e lui pregando, che gli piacesse di lasciarsi da esso scalzare. Cui rispose il beato martire: Caro figliuolo non ti trauagliare, che cio io farò per me, forte, lieto, e sicuro della promessa di colui, il qual non puo mentire. Poiche egli scalzato si fu, gli si appressò Felice nostro fratello, e presolo per la destra, affettuosamente richiedendolo, che douesse hauer memoria di lui. Al qual fruttuoso vescouo con voce chiara, sì che tutti l'vdiuano, rispose: E bisogno, ch'io tenga a mente la Chiesa cattolica dall'oriente fino all'occidente. Adunque il sacerdote e martire di Dio stando nella porta dell'anfiteatro, ed essendo vicino anzi all'incorruttibil corona, che alla pena, disse a' Christiani: Non vi mancherà il pastore, nè potrà venir meno la carità, nè l'impromessa del Signore così nella presente come nella futura vita percioche questo, che vedete, è infermità d'vn'hora. E posciache egli hebbe consolato i fratelli, entrò a conseguir la salute.*

67 *Felici loro, che furono fatti degni del martirio, e participarono de' frutti promessi nella santa Scrittura, simiglianti ad Anania, ad Azaria, e a Misael, sì che in essi ancora si videro rinouati i miracoli diuini. Imperoche, essendosi brugiate le picciole fasce, colle quali erano state legate le mani loro, Fruttuoso, non dimenticata l'antica sua vsanza d'orare, gioioso e lieto, e sicuro della risurrettione, gittatosi ginocchione, si mise a porger al Signore suoi diuoti prieghi. Nè mancandoui l'opere marauigliose di Dio, s'aprirono i cieli, cio vedendo Babilonio e Migdonio fratelli: e la figliuola di Emiliano prefetto mostraua in quella alla madre Fruttuoso vescouo e' diaconi, che saliuano in cielo coronati; e chiamarono Emiliano dicendogli: Vieni, e vedi quelli, che tu hai in questo giorno condennato, come sono renduti al cielo, e alla speranza loro. Ma venendo egli, non fu degno di vederli.* Di questa visione ancora fa ricordo Prudentio [B] co'versi suoi. Dicono appresso gli atti.

[B] Hymno 6. Peristeph.

68. 69 *All'hora i fratelli lasciati senza pastore con tristezza portauano la solitudine, non compiagnendo a Fruttuoso, ma disiderandolo. E la notte vegnente andarono festosi con solleciti passi all'anfiteatro, recando del vino per estinguer l'ardenti ossa gia mezo bruciate: il che fattosi, furon ricolte le lor ceneri, pigliandosene ciascuno quella maggior parte, che potè.* E poco innanzi: *Ma dipoi egli apparue a' fratelli, e ammonilli che senza piu stare douessero riporre le tolte ceneri tutte in vn luogo. Ancora apparuero a Emiliano lor condennatore Fruttuoso e' diaconi suoi adornati delle stole della ripromissione, sgridandolo, e contro a lui insultando, che in vano studiato si fusse di ridurre in terra gli arsi corpi di quelli, ch'egli gloriosi vedeua, ec.* Insino qui gli atti.

70 Nel detto anno passò dalla presente vita Demetriano vescouo d'Antiochia, e succedettegli Paolo Samosateno, del quale ne occorrerà di fauellar'altroue lungamente.

71. ec. Questo anno stesso [C] Valeriano Imperadore, conducendo l'esercito contra i Persi, fu dato per tradimento di Macriano duce in poter di que' barbari: pena di tanto sangue Christiano, da lui sparso, come osserua S. Dionigio vescouo d'Alessandria. [D] Condusselo nella Persia schiauo Sapore Re, nè mai volle diliberarlo, tuttoche con grandi instantie ne'l richiedessero piu altri Re confederati, le cui lettere recita Trebellio [E]. E volle il Re medesimo, che lo sucnturato Imperadore a lui seruisse di sgabello da montare a cauallo, facendolo per maggiore ignominia [F] incuruare, o calcandogli col pie la ceruice. Colui, c'haueа tante volte conculcata la Christiana religione, ben meritò d'esser da quel barbaro calpestato. Anzi, come Costantino magno publicamente disse [G], egli fu in vltimo scorticato e insalato, come sempiterno trofeo del suo infortunio.

[C] Trebellius Poll. in Galliено.
[D] Apud Euseb. l. 7. c. 9.
[E] In Valeriano.
[F] Aurel. Victor. Epitom. & alij.
[G] Orat. ad sanct. catu c. 24.

75 Fatto schiauo Valeriano, i soldati salutarono Imperadore, Macriano, che l'haueа tradito, come stesamente racconta Trebellio [H]: nel qual mezo, sì come l'autore stesso [I] afferma, Aureolo reggitore dell'esercito nell'Illirico si prese per simil modo l'imperio, da suoi soldati profferto gli: e l'istesso fecero Valente proconsolo nell'Acaia, Pisone nella Tessaglia, Emiliano prefetto augustale in Egitto, Postumo nelle Gallie, e altri altroue fino al numero di trenta; li quali combatterono insieme, come ognuno potrà vedere appresso Trebellio Pollione. [A]

[H] Trebell. in Gallieno & in Macriano.
[I] Idem in Odenato.

[A] De XXX tyrannis.

76 Or Gallieno, postoche fusse, come dimostrano gli scrittori gentili, oltre misura crudele e impuro, nè men di Valeriano nimico de' Christiani, grandemente impaurito in se medesimo per cio, ch'era auuenuto all'infelice padre, leuò, come piacque a Dio, la persecutione [B], promulgando editti fauoreuoli alla Chiesa, e cassando e annullando i contrari: onde il loda in questa parte S. Dionigio Alessandrino. [C]

[B] Oros. l. 7. c. 22. & Euseb. l. 7. c. 14.
[C] Apud Euseb. l. 7. c. 18.

57 Vn de' rescritti fatti a pro de' Christiani è il seguente, riferito da Eusebio [D]: *L'Imperadore Cesare Publio Licinio, Gallieno, Pio, Fortunato, Augusto a Dionigio, a Penna, a Demetrio, e agli altri vescoui. Io ho comandato, che si publichi per tutto l'imperio, che' possessori de' luoghi religiosi appartenenti a' Christiani di subito li lascino. Perciò queste mie lettere vi potranno valere, affineche niuno per innanzi vi molesti. E questo, ch'io hora a voi concedo, gia molto prima v'era stato da me conceduto.* Così egli. Oltre a cio Eusebio fa mentione d'vn altro imperial rescritto, mandato ad altri vescoui, nel quale si permetteua a' fedeli, che andar potessero a lor piacere a' cimiteri e ripigliarlisi.

[D] Lib. 7. c. 14.

78. ec. Nientedimeno in questi primi tempi di Gallieno, forse perche tali editti non s'erano ancora diuolgati per tutto, Marino huomo di nobil lignaggio, ricco, e valente d'arme, fu morto in Cesarea di Palestina per la confessione della fede; il cui sacro cadauero, di pretiosa veste ricopertolo, portò a sepellire sopra le proprie spalle Asterio senator principale, caro agl'Imperadori, e prefetto Christiano. Del quale fra l'altre cose si narra, che trouandosi egli in Cesarea di Filippo, e vedendo, che l'antico serpente ingannaua quel cieco popolo con vn finto miracolo, di compassione mosso, fece coll'orationi sue a tutti manifesta la diabolica frode.

## DI CHRISTO
Anno 263.

**Di Dionigio PP.** Anno 3. — **Di Gallieno Imp.** Anno 9.

Coss. Gallieno V. e Vittorino o Faustino.

1. ec. Accesesi in Alessandria vn'aspra guerra ciuile, nella quale tanto sangue humano si sparse, che l'acque de' pozzi e del fiume sembrauano esser del mar rosso; e per la città non si vedeua, che cadaueri, scorrendo per ogni parte la marcia, che da essi vsciua: perche si corruppe l'aria, e cagioneuuisi vna pestifera infettione, sì come narra Dionigio [B] vescouo della medesima città.

[B] Apud Euseb. l. 7. c. 16.

4. ec. La cagione della guerra fu, dice Trebellio [F], l'hauer certo soldato percosso vn seruo del curatore, il qual gouernaua in que' giorni Alessandria, non per altro, che perche haueа detto, le sue pianelle esser migliori di quelle di lui. Per la qual cosa gli Alessandrini, vsi per natural difetto di leuarsi a romore per leggierissime cagioni, furiosamente corsero al palazzo d'Emiliano, e misensi a combatterlo; quando egli, per liberarsi dal pericolo, si prese l'imperio, acconsentendogli l'esercito d'Egitto, il qual'esercito haueа in odio Gallieno: e occupò i granai, onde si vi patì grandissima fame. Ma guerreggiando Teodoto mandatoui da Gallieno, il tiranno stesso, lo vinse, e hauutolo in suo potere il mandò all'Imperadore medesimo, ed egli il fece strozzare. Tutto cio conta Trebellio. E questo fu l'infelice fine del disauuenturato Emiliano.

[F] In Gallieno & de xxx. tyrannis in Aemiliano.

8. ec. Ageuolò l'impresa a Teodoto l'esser Alessandria diuisa in due sette; l'vna delle quali combatteua per Gallieno, e l'altra per Emiliano: e assediando Teodoto la città, alla fine v'entrò. Or mentreche in Alessandria, assediata dall'esercito Romano, haueа gran carestia e scarso di vittuaglia, que' miseri cittadini furono opportunamente souuenuti per la carità e industria di due Christiani Alessandrini; l'vn de' quali, chiamato Eusebio, staua nell'esercito Romano con Teodoto; e l'altro, il cui

nome erà Anatolio, dimoraua in Alessandria colla parte de' cittadini contraria a' Romani. Eusebio ottenne da Teodoto, che non riceuesse offesa alcuno, che fusse da Alessandria a lui rifuggio; e Anatolio, del tutto auuisato da Eusebio, indusse il senato d'Alessandria a lasciare liberamente vscir dalla città le donne, o gli huomini non atti alla militia, recando egli per cio vna ragione, la qual'a tutti piacque, e fu, che rimanendo tanta gente in Alessandria, tutti si morrebbon di fame: e sì egli scampò in prima i Christiani, e poi gli altri di qualunque età, vscendo non solamente quelli, c'haueano licenza dal senato; ma di furto sotto il nome loro altri quasi innumerabili in habito di donna; li quali tutti Eusebio con paterno affetto accoglieua, e prouedeuali di cio, c'haueano mestiere. Tutto questo narra l'altro Eusebio [A] nella sua historia: aggiugnendo, che amendue furono dapoi successiuamente vescoui di Laodicea.

A Lib. 3. c. 26.

13. 14 Quanto alle dette calamità d'Alessandria; apporta l'autore stesso [B] vna lettera scritta da S. Dionigio vescouo di quella città, nella quale afferma, che furono effetti di giusta vendetta, e pena dell'innocente sangue Christiano, con tanta crudeltà sparsoui. Ma innanzi ogni altra cosa non lasceremo d'osseruare nella medesima lettera sì il feruor grande de' fedeli nel celebrare vnitamente le feste de' martiri, douunque e' trouati si fussero, o in esilio, o ne' luoghi diserti e horridi, ouero nel mare, e anche nelle carceri; e sì ancora come fu introdotto quella lodeuol consuetudine, che' Christiani si salutassero gli vni gli altri, pregandosi da Dio prospereuoli le feste: il che faceuano non pure co' presenti, ma etiandio con gli assenti per lettere, che festiue chiamauano; molte delle quali se ne trouano appresso Teodoreto, scritte in diuerse sacre feste. Or nella predetta lettera dice primieramente Dionigio, che auuegnache gl'incommodi della guerra fussero communi a' Christiani ancora, nondimeno molto differenti erano da' gentili: peroche soauemente portauano i mali medesimi.

B Ibid. c. 17

15. 16 Appresso racconta il santo vescouo, com'essi nel tempo della pestilenza impiegarono con marauigliosa carità ogni opera loro in aiuto delle misere persone, da quella trafitte, esponendosi alla morte per curarle e gouernarle, e per sepellire i trapassati: e hauendo perciò molti di loro perduta la vita, meritarono nella Chiesa somma laude, sì come coloro (dice il santo vescouo) che non pareuano punto dissimili da' martiri.

17 Per conuerso i gentili scacciauano di casa quelli, che s'auuedeuano, esser tocchi dalla pestilentiosa infettione, abbandonauano gli amici, gittauano nelle publiche piazze i malati mezi viui, e lasciauano i cadaueri senza sepoltura ed esposti a' cani. Rimase poi tanto illustre la memoria de' predetti caritateuoli Christiani, li quali per altrui aiuto sì prontamente morirono, che di tutti essi si fa ogni anno nel martirologio la commemoratione. [C]

C Martyrolog. Rom. die vlt. febr.

18. ec. Nè solamente l'Egitto: ma l'altre prouincie dell' imperio ancora patirono, per gli strati grandi fatti de' Christiani, piu funesti e lagrimeuoli mali, secondo la diuina riuelatione fatta a' sopradetti martiri [D] della Numidia. Descriuegli in brieue Trebellio [E], così dicendo: *Aggiugnesi a questi mali che gli Sciti erano corsi sopra la città di Bitinia, e haueanla recata in distruttione. Alla fine essendo scosso, come per congiura di tutto il mondo, l'imperio di Roma, nella Sicilia vi fu quasi vna guerra ciuile, discorrendoui i ladroni, li quali appena vi si potettero reprimere. Ancora vi furono per molti dì terremoti, e tenebre; vdironsi tuoni, mugghiando la terra, non tonando Gioue; pe'l qual moto molte fabbriche con gli habitatori insieme subbissarono, e molti si morirono di paura: e questo male piu doloroso fu nelle città dell' Asia. Furono in molti luoghi aprimenti della terra, riuscendo ne' fossi acque salse. Oltre a tutte queste cose il mare mondò e occupò molte città.* Così Trebellio, seguitando a narrare le ribellioni di molti tiranni vsurpatori dell' imperio (de' quali s'è detto di sopra) e in vltimo soggiugne, che guastando gli Sciti, ch' erano vna parte de' Goti, l'Asia, fu spogliato, e abbruciato il tempio della Diana in Efeso. Tal fine hebbe quel miracolo del mondo.

D Acta ipsorum.
E In Gallieno.

21. ec. Ancora altri barbari [A] corsero e predarono l' Italia, la Gallia, le Spagne, la Pannonia, la Grecia, e altre prouincie a gran danno, vergogna, e abbassamento de' popoli, e del Romano imperio. Ben'è il vero, che queste, e simiglianti correrie seruirono alla dilatatione del vangelo, sì come testificano Sozomeno [B] e Niceforo [C]: peroche, essendo fatti schiaui assai sacerdoti Christiani, e condotti ne' paesi stranieri, per la santità della lor vita, per li miracoli, e per la predicatione loro moltissimi barbari si corressero e vennero alla fede, ed hebbono gratia e misericordia da Dio.

A Oros. l. 7 c. 22.
B Lib. 2. c. 5.
C Lib. 8. c. 33.

24. ec. In questo tempo, che' Goti, oltre all'altre prouincie dell' Asia, scorreuano il Ponto, S. Gregorio Taumaturgo vescouo di Neocesarea, principal città di quella prouincia, per correggere molti eccessi, che con tal occasione vi s'erano commessi, scrisse la lettera [D] chiamata da' Greci canonica; la quale nel canone aggiunto al sesto sinodo s'annouera fra l'altre epistole canoniche. Fa il santo mentione in essa delle classi de' penitenti, e de' luoghi distinti, che si dauano loro nella chiesa.

D Extat apud Theodor. Bals. & to. 1. bibl. patrũ.

30. 31 Ma torniamo a Dionigio vescouo d'Alessandria; il quale, oltre alle molestie riceuute o per la tirannia del sopradetto Emiliano, e sì ancora per cagione della mortalità, fu molto noiato per questo. Distendendosi in quelle parti l'heresia di Sabellio, il santo vescouo scrisse contra di essa: e mentreche egli, confutandola, volle mostrare la distintione delle diuine persone, parue che piegasse nella parte contraria: ponendo diuisione infra di esse. Perche fu accusato a Dionigio Papa supremo giudice; il quale, douendosi trattare di materia, che tanto rileuaua, e la causa del primo prelato dopo il sommo Pontefice, conuocò in Roma vn concilio, e lui auuisò, che per lettere dichiarar si douesse.

32. ec. Egli vbbidì prontamente, e scrisse al santo Padre in propria discusa alcune lettere, o vn'apologia, facendo manifesta la falsità delle accuse a lui opposte, e al tutto scolpandosene, come testifica S. Atanasio [E]: il quale difendendolo [F] dagli heretici Arriani, che si gloriauano, ch' egli hauesse tenuto con esso loro, li conuince di bugia con gli scritti di lui: dichiarandolo e prouando, com' e' conseruò sempre la purità e'l candoro della fede cattolica.

E Lib. de Synod.
F Dyon. cont. Ariã.

41. ec. Noi habbiam voluto cio quì toccare, peroche sappiamo, che alcuni cattolici, li quali non lessero questa difesa di S. Atanasio, parlarono di quel santo e dotto prelato piu liberamente, che non conueniua. E comeche S. Basilio [G] vna volta il riprendesse (quantunque discusandolo) c'hauesse ne' suoi scritti malamente fauellato dello Spirito santo; nientedimeno, quando vide l'apologia scritta da esso al Papa, e l'altra composta per lui da S. Atanasio, non pure altamente il lodò, connumerandolo fra' santi; ma, essendo egli stesso da' suoi emuli combattuto, allegò [H] in propria difesa cio, che quegli hauea scritto dello Spirito santo.

G Epist. 41
H Ad Amphiloc. c. 29

48. ec. Che piu? Basti il dire, che'l santo e innocente Dionigio fu nel predetto concil in assoluto, come certo è per la testimonianza di S. Atanasio [I]; il quale ancora lo chiama maestro della Chiesa cattolica, e dimostra, lui hauer' vsata la voce consustantiale.

I De sententia Dionysij contra Arian.

49. 50 Ma per por fine alle laudi di S. Dionigio Alessandrino, etiandio colla testimonianza degli auuersari; Paolo Samosateno maluagissimo heresiarca, e suo acerbo nimico, sì come colui, che da nu l'altro, maggiormente, che da esso fu molestato e represso, dice nel principio delle dieci questioni, che a lui scriue, tali parole: *Honoroui come degno d'honore per la graue età, e perche portate le stimate di Christo nel vostro corpo; ma, per lasciare ogni altra cosa, ammiro la sapienza e la prudenza. Nel rimanente io non curo punto le vostre onte, e' vostri oltraggi; onde mi chiamate angue, serpente, &c.*

51 Finalmente S. Dionigio Papa non pure condennò il predetto Sabellio co' suoi perniciosi errori; ma scrisse ancora contra i seguaci di lui vn libro, il qual'è citato da S. Atanasio [K]: e affineche alcuno, per cagione di guardarsi dal precipitio di Sabellio, non traboccasse nell' altro estremo; distinguendo il Padre dal figliuolo

K Athan. contr. her. Arian. decret.

non che quanto alla persona, ma etiandio quanto alla natura, come fecero gli Arriani; compilò contra tal'impietade vn'altra opera, della quale S. Atanasio stesso [A] fa ricordo.

A Idem de sent. Dionys. contra Arian.

## DI CHRISTO
Anno 264.

Coss. Albino, e Massimo.

Di Dionigio PP. Anno 4. — Di Gallieno Imp. Anno 10.

1.ec. AVuegnache riposasse in Alessandria l'anno precedente il sopradetto romore; fu nondimeno quella chiesa nel presente alquanto tribolata per l'occasione, che le diede Nepote vescouo in Egitto, professore della cattolica religione; il quale rauuiuò l'opinione del Millenario, tenuta gia da Papia, da Ireneo, da Giustino martire, da Tertulliano, e da altri, nè ancora del tutto sbandita dalla Chiesa. e sforzossi di difenderla co'suoi volumi, scritti con tanta vemenza, che s'acquistò molti seguaci; li quali dopo sua morte si studiarono di stabilirla per si sconcio modo, che deuiarono dal diritto sentiero della verità: e trapassando horamai l'opinion loro in heresia, Dionigio vescouo Alessandrino la riprouò e confutolla co'suoi scritti e ragionamenti, come racconta Eusebio [B]. Il qual Dionigio disse del medesimo Nepote, oltre all'altre, queste parole.

B Euseb. l. 7.c.18.

3. ec. *Tuttoche io voglia bene a Nepote, e l'abbracci per la fede e dottrina sua; imperoche egli s'è del continuo esercitato nella Scrittura, ha composti vari salmi e hinni, che alcuni fratelli vsano volentieri. e ancora io il riuerisca, perche egli è vscito di questa fragil vita; nonpertanto molto piu amica è la verità, la quale a tutte le cose antiporre si dee.*

8 Andando in tal modo le cose della Chiesa, l'imperio di Roma fu da capo tribolato da tiranni, essendo creati Imperadori dagl'Isauri Trebelliano, e nell'Africa Celso; ma dopo brieue spatio furono amendue tratti a fine. Così ancora Saturnino, capitano di fama grande e di virtù non minore, fu salutato Imperadore da'suoi soldati; li quali poscia gli tolsero e'l principato e la vita: e'l simigliante d'altri narra Trebellio.

9 Cosa per certo degna d'ammiratione, come sotto trenta tiranni, e contra la volontà del senato e dell'esercito conseruar si potesse l'imperio di Gallieno, huomo codardo ed effeminato; la doue i capitani degli eserciti, che si ribellarono, eran tutti di sommo consiglio, e di gran cuore e prodezza, scelti gia prouedutamente da Valeriano, per contrastare e vincere i barbari; si che vn solo di loro douea esser bastante ad abbattere il vilissimo principe, tutto inteso alle crapule, e alla disonestà: del che ancora molto si marauiglia il mentouato Trebellio; il quale finalmente sì come colui, che gentile era e priuo del conoscimento di Dio, attribuì ogni cosa alla fortuna.

10 La vera cagione è quella, che recò S. Dionigio vescouo d'Alessandria; dicendo che Valeriano visse in molta prosperità infinoattanto, che fu fauoreuole a'Christiani; li quali porgeuano al Signore assidue preghiere pe'l mantenimento della republica, e per la salute di lui: ma egli poi, perseguitandoli, si rendè affatto indegno della diuina protettione: della qual priuo diuenne schiauo de' barbari, e pose l'imperio in grandissimo pericolo, come che egli fusse principe molto sauio di guerra, e prode di sua persona, e dotato di gran prudenza. E conuerso Gallieno quanto che fusse neghittoso e di vil cuore, e cinto d'ogni intorno da fieri barbari e da mostruosi tiranni, e hauesse trouato l'imperio scaduto e quasi messo al niente, pure perche concedè di subito la pace a'Christiani, sostenuto per l'oratione loro, lo tenne tanti anni, e fugli permesso di regnare, fin che la Chiesa, rispirando dopo la persecutione di Valeriano, rimediasse a'disordini, che occorreuano, e nel tranquillo della pace s'apprestasse a sostenere le future tempeste.

11. 12 Questo anno venne di Grecia a Roma Porfirio filosofo Platonico, peruerso nimico della Christiana religione, essendo egli d'età di trenta anni finiti; e accostossi a Plotino famoso filosofo della setta stessa, che ne haueua da cinquantanoue. Narra cio Porfirio [A] stesso, raccontando ancora come Plotino, essendo accarezzato da Gallieno e da Solonia moglie di lui, chiese in luogo di somma gratia alcuna città disfatta nella Campagna; la qual città, ristorata e habitata da'filosofi Platonici, retta fusse colle leggi di Platone, chiamandosi Platonopoli, promettendo ch'egli medesimo ito sarebbe ad habitarla co' suoi amici insieme; ma non la potè ottenere, essendoglisi opposti alcuni familiari del principe.

A In vita Plotini.

## DI CHRISTO
Anno 265.

Di Dionigio PP. Anno 5. — Di Gallieno Imp. Anno 11.

Coss. Gallieno VI. e Saturnino.

1 O*Denato Re de' Palmireni*, dice Trebellio [B], *recò a sua soggettione l'imperio orientale, essendosi colle sue prodezze dichiarato degno del diadema: la doue Gallieno o nulla faceua, o solamente cose lussuriose, o disutili, o rideuoli. E denuntiò senza dimoro la guerra a' Persi per prender di loro la vendetta per Valeriano, dal figliuolo non curata: e tantosto egli occupò Nisibi e Carras, arrendendoglisi i Nisibeni e' Carreni, e dando grande biasimo a Gallieno: Ma non per questo egli perdè la riuerenza verso Gallieno, a cui mandò i satrapi, che prese, quasi per insultargli contro, e fare ostentatione di se stesso: e vincendo Odenato, trionfò Gallieno senza fare veruna mentione del padre, che nè anche pose fra gli dei; se non isforzatamente, quando sentì dire, ch'era morto, postoche l'auuiso fusse falso, e Valeriano ancor viuesse*. Così Trebellio.

B In Gallieno & de trigin. tyrannis 28.

2. 3 Moglie d'Odenato era la Zenobia donna di marauigliosa pudicitia e prudenza, e molto predicata da questo autore. S. Atanasio [C] afferma, ch'ella fu Giudea. Or costei, addottrinata nelle scienze, hebbe per maestro nelle lettere Greche Longino filosofo [D] altamente lodato da Porfirio [E]: e vaga delle lettere Christiane, si prese (mal consigliata) per maestro Paolo Samosateno vescouo d'Antiochia heretico; il quale le insegnò a giudaizzare, come scriue S. Filastrio. [F]

C Epist. ad Solit.
D Vopisc. in Aureliano.
E Porphir. in vita Plotini.
F Philastr. de haeres. c.65.

4. ec. Costui, feccia di tutti gli heretici, non ammetteua con Sabellio e co' Giudei distintione di persone diuine; ma poneuane empiamente vna sola, negando il misterio della santissima Trinità: tuttoche discordante fusse da Sabellio in questo, ch'affermando Sabellio esserci vna sola persona diuina, onde ne seguiua, che'l Padre e lo Spirito santo insieme col Figliuolo hauessero presa carne humana, e fussero stati crocifissi; Paolo, togliendo del tutto ogni congiuntione fra Dio e la natura humana, affermaua esser Christo puro huomo [G], e'l suo pretiosissimo sangue nel sacramento dell'Eucharistia corruttibile; ma eccellentemente confutò questo e l'altre bestemmie di lui il predetto S. Dionigio, e l'istesso fece Dionigio Papa, come si ritrae dagli scritti di S. Atanasio. [H]

G Epiph. haeres. 65.

15 In questi giorni finì il periodo della pestilentia, che per dieci anni fece in tutto l'imperio, senza niun riparo, grandissima ruina. Donde procedè quella sciocca lamentanza di Porfirio: *Marauigliansi*, sono parole sue, *che la città di Roma sia di tanti anni compresa dal pestilential morbo, mentreche ella hoggimai non ammette piu nè Esculapio, ne altri dei. Dache si è cominciato a venerar Gesù, niun mortale ha sentito la publica vtilità degli dei. Colle quali parole*, aggiugne Teodoreto [I], *egli confessò, suo mal grado, che Christo colla sua venuta tolse ogni potere a' falsi numi de' gentili.*

H Athan. lib. de Synod.
I Theod. enarr. ver. l.12. in fin.

## DI CHRISTO
Anno 266.

Di Dionigio PP. Anno 6. — Di Galliano Imp. Anno 12.

Coss. Valeriano, e Lucillo.

1 CRede Trebellio [K], che Valeriano consolo dell'anno presente fusse fratello di Gallieno; ma egli s'inganna, per nostro auuiso, mentre pensa, che non haues-

K In Galliено.

se altro Valeriano, che'l fratello di Gallieno: conciosiache è manifesto e chiaro, che oltre a lui vi fu Salonio Valeriano figliuolo di Gallieno stesso, come dimostrano manifesto le monete [a] antiche. Similmente Trebellio non pone altro figliuolo di Gallieno, che Salonio Gallieno, ma che questo Salonio diverso fusse da Salonio Valeriano, ben lo dichiarano l'antiche memorie: per testimonianza delle quali si sa ancora, Valeriano consolo di questo anno essere stato non fratello, ma figliuolo di Gallieno, chiamato Augusto dal padre, e fatto questo anno la seconda volta consolo.

a Panuin. commens. in fast. & l. 1. Rom. Princ. & Thesaur. vet. Antiquar. in Gallieno.

2. 3 Sotto il cui consolato si celebrò [b] in Antiochia vn concilio contra il sopradetto Paolo Samosateno vescouo di quella città, al qual concilio fu inuitato S. Dionigio vescouo d'Alessandria; ma non essendoui egli potuto ire per la vecchiezza e mala sanità, scrisse la sua sentenza in vna memorabile lettera, ch'e mandò al medesimo sinodo, lodata molto da S. Girolamo. Tra' prelati, che quasi infiniti (dice Eusebio [c]) v'interuennero co' preti, e co' diaconi loro, i principali furono Firmiliano vescouo di Cesarea nella Cappadocia, Gregorio Taumaturgo di Neocesarea, Atenodoro suo fratello, Heleno di Tarso, Himeneo di Gerusalem, Massimo di Bostra, e Teotenno di Cesarea della Palestina.

b Euseb. l. 7. c. 22.

c Vbi sup.

4. ec. Nel primo abboccamento scrissero e sposero la fede cattolica intorno al Figliuolo di Dio, la quale haueano riceuuto da' maggiori, e mandaronla a Paolo Samosateno, ordinandogli, che significasse loro, se egli credeua tutto cio, che in essa si conteneua. Conseruasi tal gloriosa confessione de' padri, preclara e antichissima memoria della cattolica verità.

9 Oltre a cio, che cosa si facesse all'hora nella causa di Paolo, si dichiara in brieue nella lettera [d] de' vescoui del concilio, a tempo d'Aureliano Imp. sopra l'istessa materia celebrato nella città medesima d'Antiochia: cioè che poiche fu scoperta e condennata la perfidia di Paolo, ed egli hebbe promesso di mutar opinione, e per conseguente fatta la professione della fede cattolica, i padri permisero, ch' egli ritenesse il vescouado. E verisimile, ch' e' non adoperassero con lui il rigore della disciplina ecclesiastica, hauendo riguardo alla Zenobia sua discepola, la quale possedeua in que' tempi, come detto fi è, l'imperio orientale con Odenato suo marito insieme.

d Apud Euseb. l. 7. c. 24.

10. ec. Questo anno, come scriuono Eusebio [e] e S. Girolamo [f], S. Dionigio vescouo Alessandrino, sciolto da' legami di questa mortalità, se ne volò al cielo. Oltre all'altre sue epistole è molto famosa vna di quelle, ch'egli scrisse a Basilide, posta da' Grecisra le canoniche. Celebrossi poi sempre, si com'al presente ancora si celebra, ogni anno a' diciasette di nouembre il natale di tanto prelato dalla chiesa così orientale come occidentale. Fu sustituito in suo luogo vescouo d'Alessandria Massimo, che si troua tal'hora nominato Massimiano.

e Lib. 7. c. 22. in fin.
f De script. eccl. in Dionysio.

13 Nel medesimo tempo, com'afferma il predetto Eusebio [g], morto Mazabene vescouo di Gerusalem, fu posto in quella sede Himeneo; il quale si trouò, com'è detto, nel concilio Antiocheno contra Paolo.

g In chron.

14 Nè dopo molto spatio passò ancora di questa vita S. Gregorio Taumaturgo: di cui narra S. Gregorio Nisseno [h], che conoscendo egli se medesimo venire alla morte, hebbe gran disiderio di sapere, se piu vi fussero infideli nella sua diocesi: e fatte le diligenze dentro alla città e fuori, si trouò, che ve n'erano diciasette solamente; il che come il santo vescouo intese, disse douersi hauere di quali pietà; ma render molte gratie a Dio, che al vescouo successor suo rimanessero solamente tanti adoratori d'idoli, quanti Christiani egli v'hauea ritrouato. E appresso ordinò a' suoi domestici, che no'l ponessero in sepoltura propria, dicendo: *Si enim viuus non sustinui vocari alicuius loci dominus, sed inquilinus vixi in alienis; neque post mortem pudebit esse inquilinum.* E sì egli rendè l'anima al cielo: il cui natale si honora dalla chiesa l'istesso giorno, cioè a' diciasette di nouembre; nel quale parimente si celebra, come diceuamo, quello di Dionigio Alessandrino.

h In vita S. Gregorii Taumat.

15. ec. Ma ancorche egli hauesso bramato, che'l suo morto corpo posto fusse in alcuna sepoltura commune, tuttauia fu collocato a grande honore in vna particolare, e tenutoui con somma veneratione, illustrandolo Iddio con molti miracoli. Le laudi di questo santo sono singularmente celebrate da S. Basilio; il quale l'assomiglia agli Apostoli, e a' profeti: e aggiugne, che pe'l dono grande de' miracoli fu etiandio da' nimici della verità chiamato vn'altro Mosè.

20. ec. Quanto all'opere degne del suo sublime ingegno; oltre a quelle, delle quali habbiamo di sopra fauellato, altre ne annouera S. Girolamo [a]: e vna di esse è l'oratione encomiastica, ch'egli, stando per dipartirsi da Origene suo maestro, recitò in presenza di lui per rendimento di gratie; professando all'hora Origene stesso fra' cattolici, ed essendogli Gregorio col fratello tenuto molto, peroche non pure haueano imparato da lui la filosofia; ma erano stati tratti ancora del gentilesimo alla fede Christiana. Sono stato raccolte vltimamente le opere di questo santo vescouo, e date alla luce da Gerardo Vossio. E qui sia fine alle cose di S. Gregorio Taumaturgo; il quale paro, che fusse tra tante persecutioni conseruato da Dio insino a questo tempo con S. Dionigio Alessandrino e altri nobilissimi confessori insieme, accioche co'l voto ancora di sì gran prelato condennata fusse la perfidia di Paolo Samosateno, e vie piu si stabilisse la fede intorno alla diuinità di Christo contra di lui e degli Arriani.

a De script. eccl. in Theodoro, & ep. 84.

## DI CHRISTO
Anno 267.

DI DIONIGIO PP. Anno 7. — DI GALLIENO IMP. Anno 13. — Coss. Gallieno VII. e Sabinillo.

Valeriano Cesare fratello di Gallieno fu nominato Augusto, e riceuè la podestà tribunitia, come si raccoglie da cio, che scriue Trebellio Pollione [a]; il quale per tutto cio non seppe, come s'è detto, che vi fusse Valeriano figliuolo di Gallieno, e assunto gia all'imperio. Ancora, vccisi di que' di i Postumij nelle Gallie, furon dopo loro chiamati Augusti l'vn dopo l'altro Lolliano, Eliano, e Vittorino: li quali tolti di vita, l'esercito salutò Imperatore Tetrico Senatore prefetto delle Gallie. Narrano queste cose Trebellio, Aurelio Vittore, e altri.

a In Gallieno.

## DI CHRISTO
Anno 268.

DI DIONIGIO PP. Anno 8. — DI GALLIENO IMP. Anno 14. — Coss. Paterno e Arcesilao.

Claudio duce dell'esercito nella Dacia, huomo di grande affare, magnanimo, e pro in arme; infastidito dalla codardia di Gallieno, per la quale si leuauano tuttora contra la republica Romana molti tiranni, prese consiglio d'appropriarsi l'imperio: studiandosi in vano Gallieno di placarlo con ricchi doni da Trebellio [c] annouerati.

c In Claudio in fine.

## DI CHRISTO
Anno 269.

DI DIONIGIO PP. Anno 9. — DI GALLIENO IMP. Anno 15. — Coss. Paterno II. e Mariano.

1. 2. Gallieno Imp. hauendo regnato quindici anni, come dicono Eusebio [d], Aurelio Vittore, e piu altri, e dimostra vn'antica inscrittione [e], per frode e inganno di Claudio fu morto insieme col fratello, e figliuoli presso a Milano XXI. di marzo, essendo egli di cinquanta anni. Così Trebellio [f] e'l detto Vittore: e' soldati elessero Imperadore il medesimo Flauio Claudio, approuandolo con gran festa il senato. Di lui scriue Trebellio [g], che trasse l'origene di Dalmatia (altri vogliono d'Ilio) e che della figliuola di Crispo suo fratello, chiamata Claudia, nacque Costanzo padre di Costantino magno.

d Lib. 7. c. 23.
e In Thes. vet. antiquar.
f Trebell. in Gallieno, & Aur. Vict. Epit.
g In Claudio.

In

3 In quale stato trouasse Claudio l' imperio di Roma, lo mostrano le seguenti sue lettere, da Trebellio recitato. [a]

a Apud Trebell. in Claud.

*Al senato e al popolo Romano Claudio principe.*

*Padri conscritti, vdite cio, che vero è. Son venuti armati nel suo suolo Romano trecento venti mila barbari. S' io li vincerò, voi renderete il debito merito: se non vincerò, sappiate, ch'io voglio combattere dopo Gallieno. La republica è fiaccata: combatteremo dopo Valeriano, dopo Ingenuo, dopo Regilliano, dopo Lolliano, dopo Postumo, dopo Celso, e dopo mille altri; li quali, hauendo a schifo e in dispregio Gallieno, si ribellarono alla republica. Horamai non ci sono piu scudi, nè spade, ne dardi. Tetrico tiene le Gallie e le Spagne, che son le forze della republica: e la Zenobia (che mi vergogno di dire) possede gli arcieri. Qualunque cosa noi faremo: grande sarà.* Fin qui Claudio. Prese la Zenobia l'oriental'imperio dopo la morte d'Odenato suo marito, e ressèlo con animo piu che femmineo e con grande spatio.

4 5 Fu nel vero singulare effetto della diuina prouidenza, che Claudio trouasse l'imperio ripieno d' auuersari, acciochè egli, occupato in quelle malageuolissime imprese, non hauesse tempo di mettersi, si come s'era posto in cuore, a perseguitare i Christiani, di cui egli era nimicissimo senza modo; auuegnache e' non lasciasse di tribolargli, e massimamente in Roma: doue venuto, intendendo che la nostra santa religione s' era per la lunga pace dilatata, e che l'haueano riceuuta persone d' alto lignagio, e fra esse la Trifona gia moglie, ouero, concubina di Decio, con sua figliuola chiamata Cirilla, per opera di Giustino prete, e ancora molti soldati; di feruente ira acceso comandò in prima, che fussero imprigionati. Poi fattisi fattasi rappresentare la vergine Cirilla (sua madre haueа renduto lo spirito a Dio) in questa forma le parlò [b]: *Cosi se' tu stata ardita di metter in abbandono i precetti d'riti de' nobilissimi genitori tuoi, e la regia educatione? Cirilla rispose: Io son Christiana, ancella di Christo, e rifiuto i demonij, che condurranno a supplicij eterni voi, li quali con quelli insieme perirete: Soggiunse Claudio: Acconsenti a noi, e sacrifica agli dei, e prendi vno sposo rispondente a' natali. Ed ella. Io gia per isposa son congiunta a vno, che m'ha insegnato la vera sapienza, cioè N.S. Giesù Christo. Per la qual risposta Claudio tutto sdegnoso comandò, ch'ella fusse scannata. E poiche fu messa alla spada, volle che'l morto corpo si lasciasse a' cani, esposto nella publica piazza. Ma il B. Giustino prete il prese, e diedegli sepoltura a' ventotto d'Ottobre allato alla madre, dou' egli haueа gia posto quello del B. Lorenzo.* Infino qui gli atti.

b Ex actis S. Laurentij in fin.

6 Ne' quali [c] conta appresso, come il dispietato principe fè mozzar la testa a quarantasei soldati e alle mogli loro (eran questi del numero de' soldati pretoriani, che stauano sempre in Roma) i cui corpi furon sepolti dal detto Giustino e da Giouanni preti, essendo presenti piu Christiani, a' venticinque d'Ottobre entro ad vna grotta, posta nella via Salaria, con altri cento venti martiri: fra' quali furono i quattro soldati Teodosio, Lucio, Marco, e Pietro, che come videro venire i soldati armati, pregarono d'essere i primi a esser dicollati. Di questi gloriosi santi si celebra la memoria nel martirologio Romano.

## DI CHRISTO
Anno 270.

Coss. Claud. e II. e Paterno.

| Di Dionigio PP. | Di Clavdio Imp. |
|---|---|
| Anno 10. | Anno 2. |

1 PRomulgò Claudio vn' editto contra i Christiani, comandando, che quelli, li quali stauano in prigione, o fussero trouati tra'l volgo, si punissero senza le consuete interrogationi. I martirij, che di que' dì occorsero in Roma, si leggono negl' infrascritti atti [c] loro.

c Editi ea Sur. 1. die 14. Febr.

2 *Imperaua Claudio: quando alcuni Christiani della Persia vennero a Roma per far oratione agli Apostoli, cioè Marco e Marta sua moglie, co' figliuoli Audiface e Abaco. Arriuati, si misero a cercare con sollecito studio i corpi santi, ch' erano ne' cimiteri, e a visitare gl' incarcerati Christiani. E iti alla carcere di Trasteuere, vi videro vn' huomo fedele chiamato Quirino; il quale pe'l nome di Christo haueа sofferto molte battiture, ed era stato spogliato delle sue facoltà: e a lui appressatisi, si gittarono a' piedi suoi, per Dio pregandolo, che volesse per essi orare: quiui stettero otto giorni seruendo il B. Quirino e gli altri, che iui erano, lauando i piedi di quelli, ch' eran tenuti nei vincoli, e spargeuan l' acqua sopra le teste proprie, e de' figliuoli.*

*3 In quel tempo Claudio comandò, che' Christiani trouati tra'l volgo, o nelle prigioni puniti fussero, senza farsi interrogatione alcuna: e poiche hebbe promulgato tal' editto, tenne dugento sessanta due Christiani, stati prima condennati per la fede a cauar rena nella via Salara; li quali furon condotti a Roma, racchiusi nell' anfiteatro, e quiui saettati e morti da' soldati. Il che come intesero Mario e Marta molto ne furon dolenti: e iti co' figliuoli e col B. Giouanni prete dou' erano gli affocati corpi, e trattili dalle fiamme, gl' inuolsero in lenzuola, e sepellironli in vna grotta nella via Salara nel luogo, che Cliuus Cucumeris s'appella: e similmente vi dieron sepoltura a Blasto tribuno di Claudio: e permanendo nel luogo stesso, vi celebrarono per molti dì insieme col detto Giouanni vigilie, digiuni, e orationi.*

*4 Furono queste cose rapportate a Claudio, il quale fece comandamento, che si douessero cercare Mario e Marta; ma non li potè hauere: peroche stauano nascosi. E poi tornati alla prigione non vi ritrouarono il B. Quirino, onde gran noia nel cuor sentiuano. quando scontratisi in vn prete, c'hebbe nome Pastore, intesero da lui, com' era stato la notte messo a taglio di spada, e gittato nel Teuere; e come il morto corpo rimaso era in certa isola: e iti la note seguente colla famiglia loro e col medesimo Pastore presero il sacro corpo, e sepellironlo nel cimitero di Pontiano in vna grotta a' venticinque di Marzo. Dopo queste cose Mario e Marta co' figliuoli loro se ne vanno in vn luogo di Trasteuere, nel quale s' erano riparati di molti Christiani, e quiui in va cenacolo salmeggiauano con allegrezza grande. Picchian l' vscio: ma quelli d' entro per tema de' persecutori non aprono.*

*5 Era nel luogo stesso vn vescouo per nome chiamato Calisto, il quale sentendo bussare, disse a' santi: State di buon cuore, e non habbiate paura: Christo bussa alla nostra porta: aprimola adunque, e tutti inuigoriti lodiamo il Signore, che ci chiama. E di subito e' medesimo va, e apre l' vscio. Vedutolo quelli, si gittarono in terra a' piedi di lui, e riconoscendosi vicendeuolmente fecero molta allegrezza, e bacciaronsi. All' hora il B. Cirillo fece questa oratione: Domine Deus Pater domini nostri Iesu Christi, qui dispersa congregas, & congregata conseruas, auge fidem & fiduciam seruis tuis per Christum dominum nostrum, qui viuit cum te Deo Patre omnipotente, & Spiritu sancto in sacula saculorum. E tutti risposero: Amen.* Soleansi porgere a Dio queste preci (per quello che possiamo congetturare) all'arriuo de' fratellii.

*6 Stettero quiui nascosi due mesi: e Claudio intanto fece prender Valentino prete, e incatenarlo, e mettergli i ceppi a' piedi: e dopo due giorni l' vdì, e diedelo a Calpurnio; il quale cercò d' indurlo per opera d' Asterio a adorare gl' idoli. Ma hauendo il santo prete renduto il lume alla cieca figliuola d' esso Asterio, vennero alla santa e vera conoscenza essa, la moglie, e la famiglia, e nel santo dì di domenica presero tutti il battesimo dal vescouo. Ma furono appresso fatti prigioni, e poscia condotti a Ostia, e quiui pe'l nome di Christo dati a morire. E a Valentino prete, dopo vna lunga prigionia, fu l' anno seguente tagliata la testa nella via Flamminia a' quattordici di Febraio.*

*7 Ancora nel tempo stesso furono presi Mario e la Marta e' figliuoli loro e dati a Musciano vicario; il quale fè crudelmente batter con bastoni Mario e' figliuoli nel cospetto della madre, dicendo in tanto i carnefici: Non vogliate dispregiare i precetti del principe. Doue la madre gioiendo diceua: Figliuoli miei state costanti, e Mario lodaua il Signore dicendo: Gloria sia a te signor Giesù Christo. Musciano ordinò, che leuati fussero da terra e sospesi nel eculeo. E mentreche erano tratti con funi di canapa, Audiface figliuol maggiore gridaua forte: Gloria a te signor Giesù Christo, che ti sei degnato d' annouerarci fra' serui tuoi. Per le quali parole acceso di furore Musciano, comandò che fussero affocati loro i fianchi, e lacerati coll' vngule di ferro. Ma essi non diceuano altro, che: Gratie ti rendiamo Signore. Oltre alle cose predette fece il giudice comandamento, che fussero tagliate*

loro

*loro le mani; le quali raccogliendo S. Marta, s'vgneua con grande allegrezza la propria testa col sangue, che di quelle vsciua. Ancora comandò che fussero menati attorno gridando il banditore verso il popolo: Non vogliate bestemmiare gl'iddij. E in contrario i martiri gridauano: Non sono dij, ma demonij, li quali conducono voi insieme col vostro principe alla perditione. E nel medesimo dì fu letta dalla tauoletta la sentenza, che fussero mozzate loro le teste, perocche haueano bestemmiato gli dei.*

8 *Eglino adunque furon condotti per la via Cornelia* [a] *dodici miglia fuori di Roma al luogo detto ad Nimphas Catabassi, e quiui decollati, e' corpi loro diuampati: e S. Marta gittata in vn pozzo. Ma vna matrona, per nome chiamata Felicita, leuò i corpi mezi arsi, e sepelligli in vn suo podere, e tratto quello di S. Marta del pozzo, il pose con gli altri a' deciannoue di Gennaio: doue Giesù Christo signor nostro fa al presente ancora di molte gratie.* Insino quì gli atti di questi martiri: li quali atti habbiamo scelto tra molti come piu fedeli: ladoue i piu lunghi, che sono stampati [A], ci sono paruti in molte cose men che sinceri.

[a] al. Aurelia.

[A] Apud Sur. to. 1. die 14. Febr.

9. ec. Nè lasciamo d'aggiugnere, come le martirizzate reliquie de' santi Mario e Marta furon collocate poi nella nobilissima diaconia di S. Adriano, insieme con altri illustri martiri: fra' quali standoui ancora i corpi de' SS. Papia e Mauro, sono stati trasportati con grandissima solennita nella nostra chiesa di santa Maria e di S. Gregorio in Vallicella agli vndici di Febraio negli anni del Sig. MDXC.

14 Quanto al sopradetto Calisto; puo essere, ch'egli fusse vescouo Portuense, alla cui diocesi apparteneua il rione di Trasteuere.

## DI CHRISTO
Anno 271.

Coss. Antiochiano [b]. Orfito.

[b] alias Actiaсano

Di Dionigio PP. Anno 11. — Di Claudio Imp. Anno 3.

1. ec. Claudio, finita la guerra contra i barbari, si morì di pestilentia, nel terzo anno del suo regno: e fu subitamente creato Imperadore Quintillo suo fratello: ma perche egli si dimostrò troppo graue e seuero verso i soldati, fu da essi dopo diciasette giorni vcciso. Tutto questo, ma piu ampiamente, Trebellio. [B]

[B] in Claud.

3 Estinti costoro, riceuette l'imperio da' soldati Domitio Valerio Aureliano, di picciola e popolaresca conditione, nato chi dice in Dacia, chi in Misia, e chi in Sirmio nella Pannonia [C]. Egli era amadore della giustitia, come dimostrano gli ordini [D], che diede al suo vicario intorno a' soldati, prescriuendo loro quasi l'istessa legge, che a' soldati disiderosi di saluarsi propose già S. Giouanni Battista [E]: *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & contenti estote stipendijs vestris.* E voleua, che l'osseruassero inuiolabilmente, vsando egli di gran rigore contro a' trasgressori, come dimostrano gli esempi da Flauio Vopisco [F] messi in nota.

[C] Apud Vopisc. in Aureliano

[D] Apud eund. ibid.

[E] Luc. 3.

[F] in Aureliano.

4 L'anno presente ancora Plotino, ito in villa d'vn suo amico in Campagna, finì sua vita di squinantia, e vlcerato nelle mani e ne' piedi, sì come conta Porfirio [G]; il quale soggiugne: *in quella discorrendo vn dragone sotto il letto, dou'egli giaceua, tosto s'occultò in vna buca della parete.* Ma che dragone era quello, che, terminando Plotino i giorni suoi, si dipartì? Che vn demonio familiare gli stasse sempre allato, lo dice il medesimo Porfirio suo discepolo; il quale per simile afferma, che quegli era dell'ordine de' demonij diuini. Ma la forma ben dimostra di che fatta egli si fusse.

[G] Porphyr. in vita Plot. in princip.

5. ec. L'horrendo male, del quale il disauuenturato filosofo morì, lo descriue particolarmente Giulio Firmico [a] Materno [H], parimente gentile: dicendo ancora, che con sì spauentosa morte prese di lui vendetta il fato, contra del quale Plotino stesso scritto hauea. Ma la vera ragione del suo gastigo fu, perche, essendo egli stato vditor di Ammonio, eccellente filosofo Christiano, e hauendo costumato co' santi Christiani, antipose alla vera religione il culto del predetto diauolo. Egli fu dopo morte in tanto pregio appresso i suoi, che gli diedero honori diuini, onde disse Eunapio: *Plotini aræ etiamnum calent.*

[a] al. Firmianus

[H] Iul. Firm. l. 1. c. 3. 9 9

## DI CHRISTO
Anno 272.

Coss. Aureliano Augusto, e Basso.

Di Dionigio PP. Anno 12. — Di Aureliano Imp. Anno 2.

1. ec. Facendo Paolo Samosateno vescouo d'Antiochia nuoui sforzi per confermare l'heresia, gia condennata dal sinodo Antiocheno, fu raunato in quella città vn'altro concilio di quasi innumerabili vescoui (dice Eusebio [A]) nel quale l'heresiarca stesso, essendo stato in vna publica disputatione conuinto, fu per comun sentenza de' padri priuato del vescouado e scomunicato. E sopra ciò scrissero vna lettera sinodale [B], e mandaronla a Dionigio Papa, a Massimo vescouo d'Alessandria, e a tutti gli altri prelati: nella quale, contato in prima, come s'erano congregati insieme a riprouare l'impietade di Paolo Samosateno, che nell'altro concilio hauea fatto sembiante di volersi emendare; e sì ancora, come Firmiliano vescouo di Cesarea di Cappadocia, venendo al concilio nel camino era passato di questa vita; e anche narrato ciò, che adoperato s'era nella causa di Paolo, soggiunsero gli altri suoi vizi ed eccessi, che sono gl'infrascritti.

[A] Lib. 7. c. 23. 24.

[B] Apud Euseb. ib.

5. ec. Essendo egli prima stato pouero mendico, acquistò indebitamente ricchezze grandi. Andaua per istrada con molto fasto e con molta superbia, accompagnato da gran numero di masnadieri, parte de' quali gli andaua auanti, e parte dietro: perche risuegliò l'inuidia e l'odio de' gentili contra la fede. Fecesi vn sublime trono a simiglianza de' principi del mondo, e intitolollo del nome suo; e sedendoui, egli si percosse colla mano la coscia, e tal'hora sbattè sopra di esso i piedi. Se gli vditori delle sue prediche no'l lodauano, nè faceuano strepitosi applausi, simiglianti a quelli de' teatri; ma il sentiuano, sì come còuien fare nelle chiese, con modestia; diceua contro a loro oltraggiose e villane parole: e nel ragionare, hauendo a dispregio i sacri interpreti, follemente commendaua se stesso. In vece de' salmi e di canti ecclesiastici, fece in dì di pasqua cantar da donne nel mezo della chiesa vane canzoni, composte in sua laude; ed era dissoluto in ogni lussuriosa maniera.

10. ec. Or il sinodo, priuato Paolo, sustituì in luogo di lui Domno figliuolo di Demetriano; il qual Demetriano hauea auanti l'heretico degnamente retta quella chiesa. Di Domno affermarono i padri nella predetta lettera sinodale, ch'era huomo dotato di tutte le virtù, che deue hauere ciascuno prelato.

13. ec. Di questo concilio fa ricordo S. Atanasio [C]: e conseruasi [D] la professione della fede, fattaui da que' santi padri. E qui non è da tacere, come pare, che Nouatiano, autore della scisma, scriuesse in que' tempi il libro *De Trinitate*; perocche egli v'insistè assai in abbattere l'heresia di Paolo Samosateno, ancorche no'l nomini.

[C] Libr. de Synod.

[D] Apud concil. Ephes. edit. Pelt. tom. 6. c. 1. in fin.

18 Poiche Paolo diposto fu, non voleua vscir della casa episcopale di quella chiesa: per la qual cosa fu mestieri di chiedere (dice Eusebio [E]) l'aiuto d'Aureliano; il quale ordinò, che la casa della chiesa fusse data a chi l'hauessero aggiudicata i Christiani d'Italia, e'l vescouo Romano: e così l'empio heresiarca con sua gran confusione e vergogna ne fu cacciato. Tutto questo Eusebio. Era tanto manifesta e palese l'autorità del Romano Pontefice, che etiandio i gentili sapeuano, quelle sentenze degli altri vescoui, esser ferme e stabili, le quali da lui si raffermauano. Ma perche l'Imperadore sapeua, essersi dal medesimo Pontefice raunati nella presente causa i vescoui d'Italia nel sinodo, fatto in Roma (ne fa di esso memoria S. Atanasio [F]) perciò e' disse nel suo decreto: *Id esse debere ratum, quod vna cum Romano Episcopo Italiæ Christiani decernerent.* Tali cose ordinaua in que' tempi Aureliano per mouimento di giustitia, e non d'amore e beniuoglienza, ch'egli portasse a' vescoui d'Italia, o al sommo Pontefice: conciosiacoche egli in odio e abbominio hauesse i Christiani tutti vgualmente, sì come nimici degli dei, al cui culto e' s'era tutto dato.

[E] Euseb. lib. 7. c. 24. in fin.

[F] Athanas. l. de Synod.

E cer-

19. 20 E certo egli in questo tempo, nel quale raunaua suo sforzo per guerreggere i Marcommani, che entrauano in Italia, staua inteso a prender consiglio da' libri sibillini; onde scriuendo al senato [A]: *Marauigliomi*, disse, *che voi, padri santi, habbiate sì lungamente dubitato intorno all'aprire i libri sibillini, non altrimenti che fareste, se trattaste le cose nella chiesa de' Christiani, e non nel tempio di tutti gli dei. Dunque voi aiutate e colla castità de' pontefici, e colle feste solenni e cerimonie il principe, che pe'l publico bene si trauaglia. Mirinsi i libri, celebrinsi le cose, che si douran fare.* Recitasi tal lettera da Flauio Vopisco; il quale ancora piu innanzi questo aggiugne [B], intorno al culto fatto da Aureliano a' suoi dei: *Egli fondò piu tempij*, cioè nelle parti orientali, *e arricchilli e adornolli di moltissimi doni; e in Roma fece il tempio del Sole, e consacrollo con maggiore honorificenza.* E dopo molte altre parole, queste soggiugne *Il Campidoglio è ripieno de' doni, ch'egli meritò d'hauere dalle genti barbare: e vn sol tempio ha per la liberalità di lui quindeci mila libre d'oro: e tutti i tempij di Roma risplendono per li suoi doni.* Queste e piu altre cose scriue Flauio Vopisco della superstitione d'Aureliano.

[A] Apud Flauium Vopisc. in Aureliano
[B] Id. ib.

21. 22 Questo anno S. Dionigio Papa, dopo le molte fatiche, da lui durate per la Chiesa con gli heretici, n'andò felicemente al cielo, hauendo seduto vndici anni, tre mesi, e quattordici dì. Dicesi di lui nel libro de' Romani Pontefici, ch'e' di Dicembre in due ordinationi creò dodici preti, sei diaconi, e sette vescoui, vn de' quali fu Zama vescouo di Bologna. Soggiugne il predetto libro, che fu data sepoltura al santo Pontefice nel cimitero di Calisto a' XXVII. di Dicembre, e che la sede Apostolica vacò per la morte di lui cinque giorni: e così l'vltimo dì di questo anno fu posto in essa Felice Romano, figliuolo di Costanzo.

## DI CHRISTO
Anno 273.

[F] Coss. Quieto, & Valdumiano.

**Di Felice PP.** Anno 1. — **Di Aureliano Imp.** Anno 3.

1 A*Vreliano Imper.* dice Flauio Vopisco, *sì come quegli, ch'era di natura fiero molto, venne a Roma tutto acceso d'ira con ardentissimo appetito di vendetta, destato in lui dall'acerbità delle seditioni. Finalmente egli, per altro ottima persona, vsando l'imperio troppo aspramente, dati a morire gli autori delle dette seditioni, represse con grande spandimento di sangue ciò, che più soaue rimedio richiedeua: e furon morti ancora alcuni nobili senatori, quantoche accagionati da vn solo e vil accusatore di cosa leggiera, la quale da piu humano principe si sarebbe potuta dispregiare. Che piu? Egli contaminò con nota d'indelebil infamia la gloria dell'imperio suo.* Insino qui della crudeltà vsata da Aureliano contra i Romani il detto Vopisco. E se con tanta bestial fierezza e' si portò contro a' suoi, ageuol cosa sia comprender quindi, com'egli douette trattare quelli della religion aliena, anzi auuersaria, quali erano i Christiani. Se alcuno, meglio congetturando, non volesse dire, che que' senatori, li quali si sforzarono d'impedire, che non si rimirassero i libri sibillini, fussero Christiani: peroche il senato, il foro, e'l palagio ripieni erano di Christiani, sì come testifica Tertulliano [C]. Pare adunque, che l'Imperadore si crucciasse tanto contra di loro, perche e' contentiosamente resistito haueano, che non si mirassero i detti libri, che fatidici eran chiamati. Al che prouare si fa l'affermar il medesimo Vopisco [A], non esser preceduta altra cagione del contrasto: della quale ancora pare si dolesse Aureliano colla sua lettera, dianzi in parte recitata; dicendo, che indugiando essi a rimirare i libri sibillini non altramente, che se fussero stati in vna chiesa de' Christiani, eseguissero gli ordini suoi neghittosamente.

[C] in apolog. ca. 37.

2 Nè è marauiglia, che l'allegato scrittore [D] chiami autori di seditione quelli, che Aureliano fece morire: imperoche i gentili soleuano a quella stagione infamar i Christiani di tal eccesso, come fan palese gli atti [E] sinceri di S. Sinforiano: ne' quali questo si legge scritto: *Fu presente ancora Sinforiano: e non volendo egli per dispregio adorare la statua della Berecintia, condotta sopra vn carro, circondata da molte schiere de' popoli, è preso sotto titolo di seditione, e rappresentato a Heraclio consolare.* Che Aureliano fusse superstitioso senza modo nel culto degl'idoli, egli stesso lo dimostrò, mentreche, non hauendo voluto verun collega nell'imperio, disse esser suo compagno in esso Ercule: e nominollo Augusto, sì come appare da queste inscrittione. [A]

[D] Vopis. in Aureliano
[E] Extant ap. Sur. s. 4. 22. Aug.
[A] Extant Pisauri in Vmbria in palatio.

HERCVLI
AVG.
CONSORTI
D. N.
AVRELIANI
INVICTI
AVG.
RESPVB. PIS.
CVRA AGENTE.
C. IVLIO PRISCIANO V. C. DVC.
CVR. R. P. ET FAN. PIN.

3. 4 Ma postoche Aureliano fusse gran nimico de' Christiani, nientedimeno non potè publicar con editti, come sommamente disideraua, la persecutione: peroche dice Eusebio [B], che volendogli esso soscriuere, la diuina vendetta, debilitandogli le braccia, represse l'empio proponimento di lui. Tuttauia, ch'e' perseguitasse la Chiesa, l'autore medesimo in altro luogo [C] l'afferma: perche Iddio lo priuò di vita. E al certo prese errore Paolo Orosio [D] auuisando che Aureliano non affligesse i Christiani; ma che, ordinando egli la persecutione estinto fusse dalla diuina giustitia. Or se questo è vero, come si trouano tanti martiri hauer patito sotto Aureliano, e come s'attribuisce a lui da S. Agostino [E] e da altri la nona persecutione?

[B] Lib. 7. c. 24. in fin.
[C] in chron.
[D] Lib. 7. c. 23.
[E] De C. Dei, l. 18. c. 52.

5 Quello adunque, che dice Eusebio, che Aureliano, ciò tentando di fare, ne fu impedito supernalmente, si debbo intendere d'alcun editto, ch'egli volesse scriuer contra i Christiani della Palestina, doue l'autore dimoraua, li quali Iddio non permise che fussero molestati; o se voleua far vn'editto generale, conuiene di necessità affermare, ch'egli all'hora fusse impedito, e che in tal maniera spauentato s'acquetasse; ma non per modo, che non ricominciasse poi la persecutione. Siamo costretti a dir questo sì per li molti martiri, che patirono sotto di lui: sì per l'autorità de' padri, li quali annouerano, come hauete inteso, la persecutione d'Aureliano fra l'altre; e sì ancora per le certe testimonianze degli atti de' martiri, ne' quali si recita il rescritto fatto da lui contra la Chiesa, e mandato a' prefetti delle prouincie, sì come vedrete nell'infrascritta parte degli atti [F] di S. Sinforiano allegati da noi poco dauanti.

[F] Apud Sur. 22. Aug. to. 4.

6 *Heraclio, sedendo pro tribunali, disse a Sinforiano: Tu di il tuo nome, e'l tuo grado. Rispose: Io mi chiamo Sinforiano, e Christiano sono. E'l giudice: Sei Christiano? Tu adunque (sì come m'auueggo) sei stato a noi nascosa. E Sinforiano: Io già t'ho detto: Christiano sono. Io adoro il vero Iddio, ch'è ne' cieli: ma il simolacro del demonio non solamente io non l'adoro, anzi se tu permetterai, io stesso lo spezzerò co' martelli. Costui, soggiunse il giudice, non pur è sacrilego, ma si sforza ancora di far ribellione. Dica l'vfficio s'egli sia cittadino di questo luogo. Risposesi dall'vfficio: Egli è di questo luogo, e di nobile famiglia. Soggiunse il giudice: Tu, Sinforiano, vagheggi te stesso per la tua gratiosa indole, e la fama di essa t'ha cominciato a persuadere con tuo molto rischio la menzogna. Per auuentura non ti è manifesto quello, che s'ordina per li decreti de' nostri principi. Recitinsimo adunque dall'vfficio. Lesse l'vfficio così.*

7 *Aureliano Imperadore a' rettori delle prouincie. Noi habbiamo trouato violarsi le leggi da quelli, che a nostri tempi si chiamano Christiani. Costoro adunque voi farete pigliare, e se rifiuteranno di sacrificare a' nostri dei, li sottoporrete a diuerse pene: Vt habeat,* come egli dice, *& in districtio prolata iustitiam, & in resecandis criminibus vltio terminata sui finem.* Le quali parole manifestamente rappresentano lo spirito d'Aureliano; il quale si mostraua a tutti seuerissimo vendicatore delle leggi. Imperoche, conciasiacosache (come ad hora ad hora si disse di sopra) i gentili infamassero a graue torto i Christiani, opponendo loro false cagioni, e mis-

tatti

fatti nefandi, ageuol cosa fu l'indurre Aureliano, sotto colore di quegli, a vsare contra di loro ogni rigore. Perche si dee secondo cio correggere quello, che noi, troppo facili a seguitare gli altri, dicemmo nelle note aggiunte al martirologio Romano, cioè che Aureliano non incrudeli verso i Christiani che nel fine dell' imperio suo.

8 Quanto a Sinforiano; poiche egli hebbe fatto vna confessione degna d'vn perfetto Christiano, e sofferto con animo forte e costante i flagelli, egl' incomodi della prigione, in fine Heraclio consolare questa sentenza diè contra di lui: *Sinforiano reo di publico eccesso; il quale, rifiutando di sacrificare a' nostri dei, s'è mostrato sacrilego, e anche ha con voci empie e villane oltraggiato i sacri altari, colla vindicatrice spada ferito sia, acciochè mentre si reprimono le colpe fune ste, venga a esser punita l'ingiuria fatta parimente agl' iddij, e alle leggi.*

9 *Datasi tal sentenza*, sono parole degli atti, *mentre che il beato huomo era condotto alla morte per esser vittima di Christo, la venerabil sua madre si mise dal muro a confortarlo, così dicendo: Figliuol mio Sinforiano, deh tu ti rammenta di Dio viuo. Prendi, figliuolo, prendi ardire e franchezza. Noi non possiamo temer quella morte, la quale senza niun dubbio conduce alla vita. Alza, figliuolo, in su il cuore e la mente tua, e mira colui, che regna ne' cieli. Hoggi, figliuolo, non t'è tolta la vita, ma ti viene a esser mutata in meglio. E posto che l'angusto calle, e'l camino aspro e difficile di fatica e trauaglio, pur nondimeno questa è vna strada, nella quale tu prostrato abbatterai e recherai al niente il tuo percussore. Cessi adunque il timor de' tormenti, doue il breuissimo corso della vita è per finire. Se hoggi tu, figliuolo, starai forte, tu andrai felicemente alla gloria celeste. Così adunque condotto S. Sinforiano fuori della porta, ferito fu dal carnefice, e morto.* Il giorno natale di S. Sinforiano è stato consecrato a perpetua memoria dalla chiesa a' XXII. d'Agosto.

10 Ancora quiui patirono Reueriano vescouo della medesima città (cioè d'Austum) e Paolo prete con dieci altri, il giorno natale de' quali è scritto nelle tauole ecclesiastiche[a] il primo dì di Giugno. Ma torniamo a S. Felice Papa.

[a] Martyr. Rom. die 1 Iun.

11. Insistendo egli ne' vestigi de' suoi santi predecessori, null'altra cosa hebbe, della quale piu gli calesse, che recar al niente l'heresie. Diche egli scrisse vna lettera a Massimo vescouo d'Alessandria, colla quale eccellentemente confutò gli errori di Sabellio e di Paolo Samosateno. Essi perduta con moltissime altre epistole scritte da' Pontefici contra gli heretici; nè altro è rimaso di quella, che vna picciola parte, la quale fu poi recitata nel concilio Calcedonense.[b]

[b] Concil. Calced. act. 1.

## DI CHRISTO
Anno 274.

Coss. Tacito, e Placidiano.

DI FELICE PP. Anno 2. — DI AVRELIANO IMP. Anno 4.

1 HAuendo Aureliano guerreggiata la Zenobia Reina de' Palmireni; la quale dopo la morte d'Odenato suo marito teneua a nome de' figliuoli, secondo ch' ella era stata da lui indotta, l'imperio orientale; la vinse, e condussela schiaua nel trionfo, facendo vccider Longino filosofo (di cui s'è fatta di sopra mentione) perchè si credeua, ch'egli hauesse scritto l' insolenti lettere di lei ad Aureliano stesso. Narra tutte queste cose piu ampiamente Flauio Vopisco[c]: e aggiugne Trebellio[D], che dopo il trionfo le fu data la libertà, e assegnatale nella campagna di Tiuoli non lungi dal palagio d'Adriano vna possessione, doue visse co' figliuoli a guisa d'vna matrona Romana.

[c] in Aureliano. [D] De trig. tyrannis in Zenobia in fin.

2 Oltre a questo Eusebio[E] lasciò scritto di essa: *La Zenobia s'inuecchiò in Roma con sommo honore, doue fin' hoggidì v'è la famiglia Zenobia.* Il medesimo afferma Eutropio[F]. Trasse per auuentura da lei l'origine, e'l nome Zenobio egregio vescouo di Firenze, contemporaneo di S. Ambrogio. Ella poi, per nostro arbitrare, essendo stato già condennato il suo maestro d'impietade Paolo Samosateno, piu saggia diuenne, e seguitò la fede della chiesa Romana. E nel vero ella, etiandio maritata, condusse vna vita degna di donna Christiana: scriuendo di lei Trebellio[A], che fu di marauigliosa pudicitia, sì che dopo la concettione non si lasciaua toccare dal marito: e tale appunto esser soleua la continenza de' Christiani, come si ritrae dagli scritti di Tertulliano. Le rimasero due figliuoli Timolao e Herenniano, essendo stato Herode il maggiore morto con Odenato insieme.[B]

[E] Euseb. in chron. [F] Eutr. l. 9.

[A] De triginta tyrannis in Zenobia in fin. [B] idem in Gallieno, Odenato, atque Zenobia.

3 Era Aureliano biasimato da alcuni, c'hauesse menato trionfo dopo la vittoria hauuta d'vna donna, quando (dice Trebellio[C]) egli scrisse al senato vna lettera in questa forma: *Intendo, padri conscritti, essermi opposto, ch' io non habbia fatto attione da huomo prode, trionfando della Zenobia. Per certo quelli, che mi riprendeno, mi loderebbono, se sapessero qual'è questa donna, quanto prudente ne' consigli quanto costante nelle deliberationi, quanto graue verso i soldati, quanto liberale quando la necessità il richiede, quanto seuera, mentreè bisogno. A ragione io posso dire essere stata opera di lei, che Odenato vincesse i Persi, e messo in volta Sapore, peruenisse fino a Ctesifonte. Ancora posso affermare, che questa donna spauentò per modo gli orientali, e' popoli d'Egitto, che non furon arditi di mouersi nè gli Arabi, nè i Saracini, ne gli Armeni. Nè io l'hauerei lasciata in vita, se non mi fusse stato manifesto, ch'ella, conseruando l'imperio dell'oriente per se, o per li figliuoli, ha giouato alla republica Romana, ec.* Queste cose disse Aureliano di Zenobia.

[C] in Zenobia.

## DI CHRISTO
Anno 275.

Coss. Aureliano Augusto II. e Giulio Capitolino.

DI FELICE PP. Anno 3. — DI AVRELIANO IMP. Anno 5.

1. 2. SAn Felice Papa fu coronato a' XXX. di Maggio per vn glorioso martirio dopo due anni, e cinque mesi meno vn dì del suo pontificato. Egli stabilì con canone quello, che per sola traditione s' era per addietro osseruato, cioè che si dicesse la messa sopra i sepolcri de' martiri. E veramente l'vso antico, che gli altari fussero sepolcri di martiri, si proua chiaro per quella testimonianza dell'apocalisse[D]: *Vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, & propter testimonium quod habebant &c.*

[D] Ap. 6. c.

3 In[E] due ordinationi, ch'egli tenne di Dicembre, fece noue preti, cinque diaconi, e cinque vescoui: e fugli data sepoltura nel suo cimitero (dou'egli hauea anche fatto vna basilica) nella via Aurelia, due miglia fuori di Roma; vacando il pontificato cinque giorni. E sì a' quattro di Giugno fu sustituito in suo luogo Eutichiano Toscano, di patria Lunese, figliuolo di Marino.

[E] Lib. de Rom. Pontificib.

4 Simigliantemente all'hora Sinesio lettore, ordinato già da S. Sisto Papa, poiche hebbe recati molti al conoscimento Christiano, fu per comandamento dell'iniquo principe dicapitato: la cui memoria si celebra non solamente da' Latini[F], ma etiandio da' Greci a' XII. di Dicembre. Ancora, patendo in Roma, meritarono di riceuere gli eterni premi a' X. di Giugno Basilide, Tripode, Mandale, e altri venti: e a' X. d'Agosto conseguirono la palma sessantacinque soldati. Oltre a' quali Eutropio, Zosimo, e la Bonosa fratelli per guadagnarsi parimente Christo di voglia soffersero la morte temporale a Porto; il cui natale si celebra a' XV. di Luglio: sì come agli VIII. dell' istesso mese quello di cinquanta soldati, battezati da San Felice Papa, e quiui modesimamente per Christo vccisi.

[F] Martyrolog Rom. ea die.

5 Ancora sotto l'Imperadore Aureliano furono tratti di vita in Sora santa Restituta vergine, e altri: de' quali si fa ogni anno dalla Chiesa glorioso ricordo. In Palestina Agapito giouanetto di quindici anni, che mostrò straordinaria fortezza, e trionfò della perfidia dell' empio persecutore a' diciotto d'Agosto. Pe'l cui esempio commosso Anastasio cornicolario prese la santa fede, e fu coronato a' XXI. dell' istesso mese. In Chiusi nella Toscana consumarono felicemente il martirio a' V. di Luglio Ireneo

neo diacono, vna nobil matrona, chiamata Mustiola, e piu altri; e in Sutri Felice prete: de' quali tutti ci sono gli atti congiunti insieme [A]. Oltre a' predetti, molti altri sostennero per amor di Christo atroci tormenti, e morti penose, i cui nomi sono iti in obliuione. Ma non è proponimento nostro numerare i martiri di ciascuna prouincia; bastandoci di far palese la persecutione della Chiesa per la moltitudine de' martiri, de' quali si conserua la memoria nelle tauole ecclesiastiche.

A Apud Sur. tom. 4 die 3. Iuly.

6 Nelle Gallie tollerarono con lieto animo il martirio pe'l nome di Christo a Troies Claudio, Giusto, e Giocondino, con cinque compagni a' XXI. di Luglio, e a' XXI. di Gennaio S. Patroclo. Andò Aureliano questo anno in quelle parti per reprimere i barbari, e liberar la città d'Agosta, da loro assediata, come scriue Flauio Vopisco [B]: il che dimostrano ancora le cose fatte contra Patroclo, gli atti della cui passione si conseruano. In Sens l'vltimo giorno di Dicembre fu mozzata la testa a S. Colomba, condennata prima al mal luogo, ma difesaui da Dio: oltre a' quali gloriosamente patì nel territorio Tricasino Sabioniano, il cui natale scritto è nel catalogo de' martiri a' XXIX. di Gennaro; e nel territorio Antisiodorense San Prisco, e piu altri; de' quali si fa la commemoratione nel martirologio Romano a' XXVI. di Maggio.

B In Aureliano.

7. 8 Per simil modo la chiesa orientale fu grandemente afflitta in questa fiera persecutione, fatta a santa Chiesa da Aureliano. Nella Cappadocia, combattendo per Christo, fu coronato Mamas, collo splendore del cui trionfo è illustrato non pure l'oriente, ma l' occidente ancora; e nella sua festa S. Basilio [C] predicò.

C Basil. homil. 26.

9 In Ponto S. Atenodoro vescouo, fratello di S. Gregorio Taumaturgo, nell' vltima sua vecchiezza, hauendo durate immense e perpetue fatiche sì contra i gentili, e sì etiandio contra gli heretici, riceuette a' XXVIII. d'Ottobre la palma del martirio. Nell' Isauria in Iconio Conone, e'l suo figliuolo di dodici anni, poiche hebbero sofferti con marauigliosa costanza asprissimi tormenti sopra vn'infocata graticola e nell'eculeo, e furon loro con vn martello fracassate l'ossa, trionfarono della crudeltà del tiranno; essendo scritto con questo degno elogio il lor natale fra le memorie degli altri santi martiri a' XX. di Maggio. Ancora quiui fu mirabile la confessione di Caritone, il quale patì acerbissimi martorij: ma liberato dopo la morte d' Aureliano andò all'eremo, mouendo col suo santo esempio altri a imitarlo. Ci sono i suoi atti [D] fedelmente scritti.

D Ex Metaph. apud Lipom. t. 6. die 28. sep.

10 Nell'Asia riportò la palma S. Eliodoro, e cagion fu, che l' acquistassero ancora i carnefici suoi tormentatori; de' quali si celebra la memoria nel martirologio a' XXI. di Nouembre. In Ancira nella Galatia Filomeno, conficcato con chiodi a vn palo prima nelle mani e ne' piedi, e poi nella testa, fu diuampato a' XXIX. dell'istesso mese.

E Sur. t. 4 die 27. aug.

11 Nella Palestina furon vccisi fra gli altri, perche testimoniarono la verità della santa fede, in Tolemaida Paolo e la sorella sua Giuliana, come negli atti loro; li quali dicono, oltre all'altre cose, che Stratonico carnefice, vedendo vn miracolo, si conuertì a Christo, e per lui dicollato, diuenne suo martire.

12. ec. Questo anno, quarto dell' imperio d' Aureliano, egli fece il tempio del sole, e instituì il primo agone del sole. Così Eusebio [F]. Nè lasciamo d'aggiugner qui, come quello, che l' autore afferma, dell' hauere il principe stesso agrandita e cinta Roma di piu forti mura, lo scriue ancora Flauio Vopisco [G] con queste parole: *Egli fabbricò vn magnificentissimo tempio al sole, e ampliò le mura di Roma in tal maniera, che'l giro loro arriuò di presso a cinquanta miglia*; E qui facciamo punto alla narratione delle cose di questo anno.

F In chron.

G In Aureliano.

## DI CHRISTO
Anno 276.

Di Evtichiano PP. Anno 2. Di Avreliano Imp. Anno 6.

Coss. Aureliano Imp. e Marcellino.

Altro non ci occorre dire intorno a questo anno, se non che malamente si mette da [A] alcuno in esso a' XXIX. di Gennaio la morte d'Aureliano, anzi ch'egli finisse il quinto del suo imperio: cui contradicono e gli autori antichi così Christiani come gentili, e l'antiche inscrittioni stampate dal Pannino.

A Apud Panuin. in fastis, & Thes. vet. Antiquar.

## DI CHRISTO
Anno 277.

Di Evtichiano Anno 3. Di Avreliano Imp. Anno 7.

Coss. Probo, e Paolino.

1. ec. Discuoprefi l'heresia de' Manichei, come affermano S. Leone Papa [B] e altri; dell'origine della quale fauellando S. Cirillo Alessandrino [C] questo ne lasciò scritto: *Era in Egitto certo huomo, per nome chiamato Scitiano, di natione Saracino; il quale non haueua cosa alcuna del Christianesimo. Costui, habitando in Alessandria, imitò la setta Aristotelica, e compose quattro libri; il primo de' quali chiamò euangelium, il secondo capitum, il terzo mysteriorum, e'l quarto, c' hora va attorno, thesaurorum. Ito poi nella Giudea per infettare quel paese, si morì d'infermità, onde cessò la pestilentia.* Insino qui Cirillo.

B De Pent. ser. 92.

C Catech. 6

7 Ma S. Epifano [D] tesse la storia di Scitiano piu lunga, e si dice: ch'egli, essendo Saracino, fu nudrito nell' Arabia, e addottrinato nelle lettere filosofiche de' Greci: ch' egli, mercatantando con gl'Indiani, montò in grandi ricchezze: ch'egli sceso in Egitto vi si prese del mal luogo vna femmina mondana, e publicouui l'heresia de' due principij, la qual egli trasse dalla scuola di Pittagora; e ito a Gerusalem, contradicendogli tutti, si diede all' arte magica.

D Her. 66.

8 Soggiugne S. Cirillo, che gli succedette nella catedra della perfidia Terebinto suo discepolo, ed herede sì de' pestilentiosi libri, e sì delle ricchezze, e dell' heresia; ma non dopo molto spatio egli ancora mal capitò; imperoche andato nella Persia (doue per non esser conosciuto cambiò nome, e chiamossi Budda) essendoglisi opposti i sacerdoti del sole, e in vltimo volendolo far prigione, si rifuggì a vna certa vedoua, e salito sopra la casa di lei, si mise ad inuocare i dianoli; ma percosso da Dio, e indi traboccato, miseramente finì giorni suoi.

9 Rimasero i predetti libri e' denari presso alla vedoua; la quale, non hauendo herede, comperò certo schiauo, che Curbico si chiamaua, e adottollo, e fecelo studiare le discipline Persiane; il quale venendo essa a morte, rimase padrone del molto hauere di lei, e vergognandosi del nome di Curbico, hauuto mentre che era stato seruo, s' appellò Manete, quasi ottimo disputatore.

10 Ma per diuina prouidenza auuenne, che'l maluagissimo huomo, senza auuedersene, condennò in questa guisa se medesimo: peroche tal nome appresso i Greci suona l'istesso che insania. Così S. Epifanio. Aggiugne S. Agostino [E], che' discepoli di Manete, per ischifare il nome d'insania, il chiamarono con duplicata n *Mannichaeum*, quasi *mannam fundentem*, in vece di Manicheo, cioè insano. Nè lasciamo di dire, come appresso i Latini è l'istesso *mania*, sì come scriue Festo, che *turpis larua*, che non poco s'affà a Manete. Ma S. Epifanio [F] dice, che Curbico volle esser chiamato *Manes*, perche nella lingua Babilonica significa e vale *vas*, studiandosi egli d'esser simigliante nel nome all' Apostolo, chiamato da Christo, *Vas electionis*. Nè è da tacere, che' Manichei si nomarono [G] *Catharista*, e *Macarij*, cioè *mundatores*, e *beati*, e similmente *Electi*.

E De her. c. 46.

F Her. 66.

G Aug. de her. c. 46.

11. ec. Or costui, vantandosi (soggiugne Cirillo) d'esser lo Spirito santo, ed'hauer podestà sopra le huma-

humane forze, si profferse di guarire il malato figliuolo del Re di Persia; e imperciò fece accomiatare i medici: ma auuenne, che non pure egli no'l sanò, anzi fu piu tosto cagione, che perdesse la vita, peroche si sarebbe potuto per opera de' medici curare. Per la qual cosa l'ingannatore fu messo in prigione d'ordine del Re; ma egli fuggì, e riparossi nella Mesopotamia. Ma vi fu scoperto, e costretto a disputare in publico con Archelao vescouo di Cascara in quella prouincia, essendo giudici alcuni filosofi. Conuinselo ageuolmente Archelao; onde l'huomo perfido si ritrasse a sua gran confusione in vn vilissimo borgo, doue tentò di sedurre il prete dell'istesso luogo, mansuetissimo huomo, c'hauea nome Trifone; il quale fece saggiamente il tutto a sentire senza indugio alcuno al predetto Archelao, che venutoui disputò di nuouo con l'empio Manete, e riprouollo sì e per tal modo, che'l popolo voleua alla confusione di lui aggiugner la morte; ma Archelao la impedì, riparandosi il perfidissimo huomo nel castello d'Arabione, donde era venuto.

17. ec. Saputo cio i soldati del Re di Persia, che l'andauano cercando, il presero, e condusserlo al lor signore; il quale fece lui scorticare, e gittare il cadauero agli animali, accioche fusse da quelli diuorato, e appendere la sua pelle, acconcia a foggia d'vtre, alle porte. Narrano queste cose i SS. Epifanio [A] e Cirillo [B]; il qual conchiude con tali parole: *Colui, che si gloriaua d'essere il paraclito, e di sapere i futuri auuenimenti, non seppe la sua fuga, nè la propria prigionia.* E perche egli fu scorticato con vna canna, i Manichei presero cagione di giacere sopra le canne, come racconta S. Agostino [C]; onde furono chiamati ancora Mattarij.

A Haer. 66. B Catec. 6. C Contra Faustum l. 5. c. 4

21. ec. Vedendo il demonio, esser quasi del tutto venute meno l'enormi laidezze, da esso per li Gnostici insegnate; e che horamai mācaua insieme il nuouo paraclito, da lui infinto in Montano, e hauersi i digiuni da Montano medesimo introdotti, a vile e in dispregio, si studiò di formare di que' due vn sol mostro: imperoche vnendo le brutture de' Gnostoci, colle bestemmie di Montano, e aggiugnendo nuoue impietadi, trasse dell'inferno vn'horrenda fantasima, spirante fiamme di fuoco, colle quali e' diuampò e arse quasi tutto il mondo: nè fu luogo, che non sentisse l'incendio di lui, o almeno della sua caligine tinto non fusse.

26 Chiamauasi il superbo Manete apostolo (come si vede nel principio della lettera, ch' egli scrisse a vn seruo di Dio, appellato Marcello, per sedurlo) non perche gli bastasse di paragonarsi agli Apostoli; ma perche follemente si gloriaua d'esser il paraclito, di cui Christo hauea predetto, che sarebbe stato mandato dal Padre.

27. ec. Egli scrisse diuerse opere, annouerate da S. Epifanio [D]; e tra esse vna nella quale sotto titolo d'astrologia insegnò i diabolici incantesimi. Quanto alle sue fauolose ed empie opinioni; e' poneua due principij, da cui fingeua essere stato creato l'huomo, cioè vn principio buono, e l'altro cattiuo: e diceua; dal primo deriuar l'anima, e dal secōdo il corpo; e percio negauano i Manichei Christo hauer presa la natura humana: e mostrando essi di disamare la carne (conueniuano in questo co' Marcioniti) come mal germoglio, procedente dal principio cattiuo, ignominiosamente l'oltraggiauano, e sotto questo colore vsauano senza freno la lor lussuria; e sforzauansi ancora d'impedire ogni generatione, e per conseguente condennauano il matrimonio: le quali cose narra ed eccellentemente confuta S. Agostino [E], scriuendo contra di loro. Per simil modo affermando essi, che non si douea sumministrare aiuto alcuno alla materia, giunsero a tanto di pazzia e di crudeltà, che riprouarono le limosine, come dimostrano S. Atanasio [F] e Teodoreto [G]. Oltre a cio negauano la risurrettione, haueano a schifo e in abbominio le reliquie de' santi; nè poteano sofferire, che' cattolici celebrassero le feste de' martiri. Ecco qual patriarca hanno gli heretici de' nostri tempi, biasimatori e impugnatori del culto de' santi, e della veneratione delle sacre reliquie. Glorijnsi pure di tale e tanto autore.

D Haer. 66. E Contra Faustum l. 15 c. 5. 6. 7 & l. 19. F Epist. ad solitar. G Heret. Fab. lib. 1.

31 Intorno all'anima fauolò Manete e disse, che secondo i due principij da lui infinti erano in ciascun huomo due anime fra se contrarie, cioè vna cattiua generata dal principio del male, e l'altra buona dal principio del bene infusa, e di sostanza diuina. Confuta queste pazzie, disputando contra de' Manichei stesamente, S. Agostino nell'opera, *De duabus animabus contra Manichaeos*. Ancora Manete inuentor fu d'vna stolta purgatione e punitione dell'anime, insegnando la Pittagorica trasmigratione, come affermano Epifanio [A] e Cirillo; e aggiugnendo, che l'anime de' Manichei eran libere da simigliante gastigo; ma che si purgauano per gli elementi [B], ed erano trasportate nella luna, e da essa, quasi per vna certa barchetta, condotte al sole, e al Dio buono; della cui sostanza diceua, ch'elle erano.

A Haer. 60. B Aug. de haer. c. 46.

32. ec. Di Christo non solamente negauano i Manichei, c'hauesse presa carne humana, e per conseguente, che fusse nato, e c'hauesse patito; ma scriue S. Hilario [C], che Manete negò Christo, hauer affatto l'istessa sostanza comune col Padre, ma disse esser parte di quella. Anzi crebbe la sua frenesia per sì fatta maniera, ch' egli affermò, Christo essere stato quel serpente, il quale infuse a Adamo e all'Eua col mangiar del pomo la scienza del bene e del male. Ancora, che' Manichei tenessero, che Christo stesso fusse il sole materiale, lo scriuono Teodoreto [D] e altri. E certo, che s'adorasse da loro il sole e la luna, ne è testimonio S. Agostino [E]; il quale anche mostra, che' Manichei non dissero propriamente il sole esser Christo, ma Christo star nel sole; sì come nella luna la sapienza, e nell'aria lo Spirito santo. Quanto alla creatione del mondo; Manete diceua, che non era stato creato di nulla, ma di precedente materia [F]; e rifiutaua i profeti [G], e spregiaua i precetti del decalogo. [H]

C De Trinit. l. 6. D Heret. Fab. l. 1. E Contra Faustum l. 14. c. 11. 12 F Hier. in ep. ad Eph. c. 6. G Epiph. haeres. 66. H Aug. cōt. Faustum l. 5. c. 7.

38. ec. Oltre a tutte queste cose egli leuò via il dominio politico e ciuile, e condennò [I] le guerre imprese per giuste cagioni; e vietò la coltura de' campi, la quale sumministra il vitto all'humana generatione, come rea di molte vccisioni; insegnando il forsennato menzognero, che in qualunque herba o pianta vi fusse l'anima, sì come nell'huomo: li quali peccati, aggiugneua, perdonarsi a coloro, che apprestauano il cibo a' suoi seguaci, da lui nomati eletti. Imperoche egli volle [K], che a quelli, li quali erano della prima classe, detti vditori, fussero permesse tutte le cose, che agli altri: onde n'auueniua, che i Manichei, affettando in sembianti di parole, ma non coll'opere la pouertà volontaria, abbondauano di ricchezze negli vditori loro; e volendo apparire astinenti, erano tutti dati a' piaceri carnali [L]. Ancora egli introdusse vna superstitiosa osseruanza ne' cibi, cioè l'astinenza dalla carne, dal vino, dall'voua, e dal cacio; dicendo non essere in essi la sostanza diuina; ma esser generati dal mal principio. Ch'egli ammettesse il fato, l'afferma Socrate [M]; e che negasse il giudicio futuro, lo scriue Filastrio [N]: e piu altre abominationi si cōteneuano nella cloaca di Manete; le quali noi, per dir brieue, trapassiamo, conchiudendo, quanto alle opinioni sue, colle parole di San Leone [O]: *Vniuersas eorum impietates & turpitudines enarrare perlongum est: superat enim verborum copiam criminum multitudo.*

I id. ib. l. 22 K id. ibid l. 20. c. vlt. L Aug cōt. Faustum l. 7. c. 5. M Libr. 1. c. 22. N De haeres O Serm. 51 de ieiun.

41 Resta, che diciamo della sinagoga di satana formata da Manete, de' suoi discepoli, e della dilatatione dell'heresia di lui. Comeche egli non venisse da' Christiani, nè aderisse loro, ma fusse gentile; nondimeno imitò quasi tutte le cose ecclesiastiche: imperoche, auuegnache egli hauesse in abbominio, sì come testifica S. Agostino [P], il battesimo de' Christiani, pure battezzaua, ma con forma assai diuersa dalla nostra. Diche S. Girolamo [Q] riprese Hilario scismatico, il qual hauea senza altro battesimo riceuuto quelli, ch' erano stati battezzati da' Manichei. Ma S. Agostino [R] nega, che' Manichei fussero vsati di battezzare i loro. Ancora insegnò Manete a' suoi far l'eucharistia, ma in maniera horrenda. E come nella Chiesa il popolo è distinto in due classi, cioè di laici e di cherici, così egli diuise i suoi in vditori ed eletti: *Egli hebbe*, dice S. Agostino [S], *dodici discepoli a simiglianza degli Apostoli; il qual numero conseruaron poscia i Manichei, hauendo tra gli eletti dodici, che chiamauano maestri, e'l tredecimo, ch'era principe*

P De haer. c. 46. Q Aduers. Lucifer. R De haer. c. 86. S De moribus Manic.

loro

loro. *Erano ancora fra essi settantadue vescoui, che s'ordinauono da' maestri, e' preti ordinati da' vescoui; li quali vescoui haueano i diaconi.* Così S. Agostino.

42 Quanto à' primi discepoli di Manete; oltre a Tomaso, Budda, od Herma da S. Cirillo [A] mentouati, S. Epifanio [B] nomina Tirbone e Acua, pe'l quale, soggiugne, che' Manichei furon detti Acuaniti. Appresso scriue il santo autore, che Manete s'elesse ventidue discepoli. Che Adimane ancora fusse discepolo di Manete, l'afferma S. Agostino; il quale riprouò co' suoi scritti il libro compilato dal maluagissimo huomo contra la legge e contra i profeti. Altri annouerano fra i discepoli di Manete Leucio (o Seleuco) di cui fa mentione S. Agostino medesimo [C], dicendo, che scrisse alcuni atti sotto il nome degli Apostoli: e Filastrio, quando tratta degli scritti apocrifi, aggiugne che furon finti da' discepoli di Manete diuersi atti come scritti dagli Apostoli Pietro, Paolo, Andrea e Giouanni; similmente che'l detto Leucio scriuesse le passioni degli Apostoli, e vn picciol libro *De natiuitate S. Mariæ*, lo testifica l'autor incerto [D] appresso San Girolamo. Ma Paciano [E] significa, Leucio essere stato auanti i tempi di Manete.

43 Per dilatar l' heresia, mandauano i Manichei i dottori loro in diuerse parti del mondo, allettando gli huomini, e tirandogli alla lor maledetta setta con impromesse grandi, che faceuano di comunicare dottrina celeste; la quale diceuano togliere euidentemente ogni errore, e render felici gli huomini nella presente e futura vita, come si scorge dalle parole di Manete, e appare da quello, che scriue S. Agostino [F]; il quale vago di saper il vero, com' egli racconta, si si lasciò ingannare. Ancora adoperauano malie e incantesimi, onde quelli, ch'erano vna volta peruertiti, malageuolissimamente tornauano a penitenza. [G]

44. 45 Haueano ancora molta forza a persuadere i libri di Manete, si come quelli, che ripieni erano di piaceuoli e soaui parole, colle quali porgeuano il veleno. E quando i Manichei conosceuano il bello non si rimaneuano di sedurre gl' incauti, instillando loro a poco a poco l'heresia con curiose interrogationi; talche si trouauano quasi senza auuedersene, esser Manichei, sì come dimostra S. Agostino [H], recando questo esempio auuenuto in Africa: *Stauasi vn giorno non so chi forte turbato in se medesimo per la noia, che gli dauano le mosche. Trouollo vn Manicheo, e dicendo quegli di non le poter patire, e d'hauerle oltre modo in odio, soggiunse di subito l' heretico; Chi l'ha fatte egli? Non osò chi tanto le abborriua, di rispondere: Le ha fatte Iddio. E incontanente il Manicheo: Dunque, disse, se Iddio non l'ha fatte, chi l'hauerà fatte? Rispose: Io credo certo, che l'habbia fatte il diauolo. E l'heretico: Se l'ha fatte il diauolo, come ben tu confessi, l'ape (che è poco più della mosca) chi l'ha fatta? Quegli non ardì di dire: Dio fece l'ape e non la mosca, tra le quali si poca disagguaglianza ha. Dall'ape il condusse alla locusta, da questa alla lucertola, dalla lucertola all' vccello, quindi alla pecora, da questa al bue, dal bue all' elefante, e in vltimo all' huomo: e persuase all' huomo, che l'huomo non è fatto da Dio.* Fin quì S. Agostino. Con queste, e simiglianti arti gli empi Manichei contaminarono quasi tutto il mondo.

46 Contra gli errori di Manete scrissero molti padri antichi, annouerati da S. Epifanio [I]. Ma niuno fece questo piu copiosamente e felicemente di S. Agostino; il quale compilò in tal materia molti libri. E basti assai hauer detto delle follie e delle frodi dell' empio e stolto fauolatore, e ingannatore Manete, e de' primi seguaci suoi.

47 Questo anno morì Domno vescouo d' Antiochia, posciache hebbe gouernata quella Chiesa, sì come dice Eusebio [K], cinque anni; nel cui luogo fu sustituito Timeo.

A Catech. 6. B Hær. 66. C De fide cont. Manich. c. 38. D Apud S. Hier. to. 9. de natiui. S. Mariæ. E ad Sympr. de Cathol. nom. F De vtilit. credendi c. 1. l. 1. 2. & confess. c. 6. & 11. & l. 5. c. 6. G Theod. heret. Fab. li. 1. in fin. H in Ioan. tract. 2. c. 1. I Hær. 66. K In chron.

## DI CHRISTO
Anno 278.

Coss. Probo II. e Paterno II.

Di Eutichiano PP. Anno 4. | Tacito Imp. Anno 1

1. ec. AVreliano nell'anno settimo del suo imperio, diuenuto per la crudeltà a' suoi insopportabile, fu da essi nella Tracia tra Bizantio od Heraclea nel camino assalito e morto, sì come racconta Flauio Vopisco [A]: e caddegli prima dauanti vn fulmine con spauento grande e suo, e de' circostanti [B]. Giudicio della diuina vendetta sopra il fierissimo nimico de' Christiani, come ben considera Constantino magno Imper. nella giusta inuettiua [C] da lui fatta contra i tiranni, e persecutori della Chiesa. Quanto al dì della sua morte; essendo manifesto per l'autorità del detto Vopisco, che Tacito suo successore fu creato Imperadore a' x x v. di Settembre, e che l'imperio vacò sei mesi, bisogna dire, ch' egli vcciso fu a' x x v i. di Marzo. Ma Aurelio Vittore scriue, che l'imperio cessò sette mesi.

5 *Poiche il seuerissimo principe vcciso fu*, dice Flauio Vopisco [D], *l'esercito volle, che l'elettione del successore di lui si proponesse nel senato: giudicando, non douersi eleggere alcuno di quelli, c' haueano morto principe tanto buono. Ma il senato rimise l'elettione nell' arbitrio dell' esercito: conciosiacosache sapesse, che' soldati mal volentieri si metteuano all' vbbidienza degl' Imperadori creati da esso. In fine ciò fu fatto ben tre volte: sì che la republica Romana stette sei mesi senza principe, nel qual mezo rimasero in quella i giudici eletti dal senato ouero da Aureliano.* Finalmente fu a' x x v. di Settembre per decreto del senato creato Imperadore Tacito, stato già consolo con Placidiano insieme, sì come scriue l' autore stesso, mentreche conta con ampio dettato l'elettione di lui.

A in Aur. B Oros. ex Eus. chron. & acta S. Patrocl. in fin apud Sur. s. 1. die 21 Ian. C Constant. orat. ad S. Cæt. c. 24. D in Aur.

## DI CHRISTO
Anno 279.

Coss. Tacito Aug. II. e Fuluio Emiliano.

Di Eutichiano PP. Anno 5. | Di Probo Imp. Anno 1.

1. 2 QVesto anno di Marzo Tacito Imper. fornì i giorni suoi dopo sei mesi compiuti del suo regno, sì come tutti affermano: *S'egli si morisse di sua malatia, o di ferro*, dice Flauio Vopisco [B], *diuerse opinioni vi furono.*

3 Quanto alle cose della Chiesa; leggesi scritto negli atti [F] di S. Caritone, che Tacito ammaestrato per l'esempio d'Aureliano punito da Dio, come si vide assunto all' imperio, così leuò con rescritti suoi, mandati per tutte le prouincie, la persecutione; e sì, hauendo Caritone stesso patito molto per la fede, e stando assai vicino a esser sacrificato come vittima a Christo, furono secondo l'editto di Tacito aperte a lui e agli altri martiri le prigioni. Il quale n' vscì contra sua voglia e sforzatamente; e conducendo poi vita monastica, alla fine morì gratioso a Dio.

4 Poiche Tacito passato fu di questa vita, Floriano suo fratello occupò, non curando l' autorità del senato, l' imperio, come se fusse per heredità a lui douuto: ma egli appena l' hebbe tenuto due mesi, che fu a Tarso da' soldati tratto a fine; essendosi inteso in questo mezo tempo, che l' esercito orientale hauea eletto M. Aurelio Valerio Probo, disiderato assai dal senato, e chiesto a più instanza dal popolo Romano.

5 Or dopo la morte di Tacito, per la cui elettione hauean fatto gran festa, e allegrezza il senato e'l popolo Romano con tutto l'imperio, parendo loro, che la republica fusse stata tornata nel primo stato; gli aruspici, per consolare i mesti cittadini, fecero quello, che racconta con tali parole Flauio Vopisco [G]: *A quel tempo*, cioè quando le statue di Probo, e di Floriano furono con folgore abbattute, *risposero gli aruspici, che mille anni dopo il* dis-

B in Tac. F Apud Lipom. to. 6 die 28 sep. & Sur. to. 5. ead. die. G in Floriano.

*disfacimento di esse sarebbe venuto vno Imperadore della coloro discendenza: il quale domerebbe e sommetterebbe tutte le nationi del mondo, e posciache fusse viuuto cento venti anni morendo senza successione, haurebbe restituito l'imperio al senato.* Così l'autore.

6 Con simiglianti risposte e arti si studiauano gli aruspici d'ingannare il senato e gli altri: ma torniamo a Probo. Egli trasse l'origine dalla città Sirmiense nella Pannonia, e figliuolo fu di Massimo huomo chiaro pe'l tribunato della militia; la qual dignità meritò ancora Probo, tuttoche giouane sbarbato, per le sue singulari virtù; per le quali fu altamente lodato con lettere [a] di Valeriano, d'Aureliano, e di Tacito Imperadori.

a Vopisco in Probo.

## DI CHRISTO Anno 280.

Coss. Messala, e Grato.

Di Evtichiano PP. Anno 6. | Di Probo Imp. Anno 2.

PRobo hebbe nelle Gallie vna gloriosa vittoria de' barbari [b], de' quali ne furono tagliati a pezzi da quattrocento mila, si come racconta Flauio Vopisco [c], e dimostrano lettere scritte da Probo stesso al senato. Quando gl' Imperadori concedeuano la pace alla chiesa, Iddio concedeua loro marauigliose vittorie sopra i barbari.

b Euseb. et Cassiod. in chron. c in Prob.

## DI CHRISTO Anno 281.

Coss. Probo Aug. IV. e Tiberiano.

Di Evtichieno PP. Anno 7. | Di Probo Imp. Anno 3.

1 AVuegnache fusse cessata la tempesta, commossa da Aureliano contra i Christiani, furono nondimeno in Antiochia fatti morire Trofimo e Sabbatio forestieri, percioche, mentre quel popolo gentile intendeua alle feste d'Apolline Delfico, pregarono Iddio in su gli occhi di tutti, che si degnasse di trargli di quegli errori. Perche furon presi, e crudelmente tormentati: e rendendo Sabbatio lo spirito al cielo ne' tormenti, Trofimo con Dorimedonte senatore insieme lieto similmente per molti supplicij giunse al martirio a' XIX. di Settembre, come si narra negli atti loro [d]. E molto famosa la memoria di questi gloriosi santi appresso i Greci e' Latini.

d Metaph. die 19 Sep. Lip. p. to. 6. & Sur. to. 5. ead. die.

2 Soggiornaua intanto Probo nell' Illirico, doue superò i Sarmati con altre nationi straniere; e quindi e' passò nella Tracia per raffrenare i Goti e altri barbari. [e]

e Vopis. in Probo.

## DI CHRISTO Anno 282.

Coss. Probo Aug. V. e Vittorino.

Di Evtichiano PP. Anno 8. | Di Probo Imp. Anno 4.

1 PRobo represse i Goti, soggiogò i Blemi e altre nationi, fe pace co' Parti, e co' Persi, e tornò nella Tracia, si come narra il medesimo Flauio Vopisco; il quale, come se scriuesse anzi encomio che historia, pose i guadagni, ma trapassò le perdite.

2 Imperoche certa cosa è, che di que' tempi i Franchi (fu cio a nostro credere vendetta diuina per la morte nouellamente data a' santi martiri) in breue spatio di tempo turbarono e spauentarono colle correrie loro tutto l'imperio Romano: il che si conta nel panegirico, recitato dapoi a Massimiano Imperadore.

## DI CHRISTO Anno 283.

Coss. Caro, e Carino.

Di Evtichiano PP. Anno 9. | Di Probo Imp. Anno 5.

1. 2 PRobo repressi i tiranni, torna a Roma, e trionfa de' Germani e de' Blemi, come narra Flauio Vopisco [a]; trattando ancora di Saturnino [b], che sommosso per la leggerezza degli Egitti prese l'imperio; e riprendendo l'autore, i coloro costumi, biasima insieme i Christiani, nell' Egitto dimoranti, riferendo in essi i vitij degli Egitti: nè è marauiglia, peroche egli fu gentile, e nimico loro.

a in Probo b in Saturnino.

3. 4 Questo anno, ch'era il quinto dell' imperio di Probo, (dice il medesimo autore) egli, facendo apparecchiamento di guerra contra i Persi, mentreche caminaua per l'Illirico, fu morto da' suoi soldati. Ma, quanto agli anni del regno di questo principe, contradice al Vopisco Eusebio [c] con altri; il quale afferma, lui hauer imperato sei anni interi, e cominciato il settimo. E l'istesso fra gli autori gentili dicono Eutropio, Aurelio Vittore, Giuliano apostata [d], e piu altri. Conuenendo adunque in cio tanti testimoni antichi di si grande autorità, chi non haurebbe per niente il detto di Flauio Vopisco?

c Libr. 7. c. 24. d in Caesaribus.

5 Ma quanto s'ingannino quelli, li quali nell' inuestigar la verità historica s'appoggiano anzi al numero de' testimoni, che alla ragione, o ad altri argomenti di certa proua, lo dimostra cio, di che noi hora trattiamo. Sariamo noi ancora concorsi nella sentenza di tanti intorno agli anni di Probo, se vna inscrittione antica non togliesse via ogni dubbio, e non ci costrignesse a confessare, che Probo finì di regnare questo anno; e per altre certe testimonianze manifesto non fusse, che Diocletiano cominciò a imperare l'anno seguente: talche non rimane via alcuna, onde si possa piu oltre stendere l'imperio di Probo. Vedrà il lettore chiaramente la proua di queste cose nel principio dell'anno appresso.

6. ec. Estinto Probo, l'esercito salutò Imperadore Caro Manlio Aurelio, nato in Roma di parenti Illirici; dal quale furon tosto creati Cesari Carino e Numeriano suoi figliuoli. Tutto questo fanno manifesto l'inscrittioni per antico fatte. [a]

9 *Questo anno, essendo passato di questa vita Timoteo vescouo d'Antiochia, fu sustituito in suo luogo Cirillo.* Così Eusebio [f]; il quale con cagione del medesimo Cirillo tratta di Doroteo eunuco, prete Antiocheno, scientiato molto; e dice d'hauerlo vdito spiegare in chiesa la santa scrittura. Hauea Doroteo al presente XXV. anni, e peruenne insino a Giuliano apostata [g], sotto cui fu nobilitato colla corona del martirio, essendo egli antico d'anni 105.

a Extant. lib. inscrip antiq. Plan. edit. pag. 156. n. 1. & ap. Panuin. in fast. & Habet. in thesaur. vet antiq. in Caro. f in chron. & l. 7. c. 26. g Anast. Bibliothecarius in chron. ex Graecis.

10 Dipoi tratta Eusebio d'altri huomini d'eccellenti virtù e dottrina, cioè d' Eusebio Alessandrino, il quale mandato da S. Dionigio vescouo d'Alessandria al sinodo d'Antiochia contra Paolo Samosateno, così egregiamente si portò in difesa della fede cattolica, che non fu lasciato tornare alla patria, ma fu eletto vescouo Laodiceno; e dice, che gli succedette poscia Anatolio. De' beni grandi, ch'amendue fecero agli Alessandrini, è fatta addietro mentione.

11 Del sapere del secondo lasciò scritto Eusebio cio, che segue: *Anatolio sì nell' eloquenza, e sì nelle lettere humane, e nella filosofia tenne il primo luogo fra i piu valenti huomini de' tempi nostri, essendo molto scientiato nell' aritmetica, nella geometria, nell' astronomia, nella contemplatione e perfetta cognition della natura, e nella rettorica: e fama è, che perciò i cittadini d'Alessandria il facessero maestro nella scuola, nella quale s'insegnaua la dottrina d'Aristotile.* Così l'autore.

12 13. Donde si comprende, che huomini egregi nella Chiesa seguitarono nella filosofia quali Platone, e quali Aristotile; e nell' insegnare tali scientie ammaestrauano i discepoli gentili ancora nelle verità Christiane, sì come di sopra vdiste. I vari scritti, lasciati a' posteri da Anatolio, come della pasqua, dell' aritmetica, e altri,

a Hiſt. l.7. c.vlt.

e altri, ſono annouerati da Euſebio [A]: per cui teſtimonianza parimente habbiamo, che Anatolio reſſe quella chieſa inſino alla perſecutione di Diocletiano: e la ſua memoria è ſtata ſempre celebrata da' Greci, e da' Latini, facendoſi nella chieſa ogni anno commemoratione [B] di lui.

b Martyr. Rom. die 3. Iuly.
c Libr. de Rom. Pontificib.

14 Queſto anno S. Eutichiano ſommo Pontefice [C] andò al cielo agli otto di Dicembre, sì come afferma il martirologio Romano con queſto elogio: *In Roma S. Eutichiano Papa, il qual ſepellì per diuerſi luoghi colle proprie mani trecento quarantadue martiri; e alla fine egli ancora fu coronato di martirio ſotto Numeriano, e ſepolto nel cimiterio di Caliſto.*

15 Di S. Eutichiano ſteſſo così dice il libro de' Pontefici: *Egli determinò, che ſi benediceſſero ſopra gli altari le biade, le faue, e l'vue.* Il che forſe egli fece per maggiormente opporſi agli errori de' Manichei; li quali ſciocamente l'eſecrauano, e malediceuano. Queſto vſo di benedire è antico nella Chieſa: peroche, ſolendoſi offerire da' fedeli ſopra l'altare [D] tali coſe, con rendimento di gratie ſi benediceuano dal ſacerdote [E]: sì che S. Eutichiano non fu di cio cominciatore, ma egli piu toſto lo ſtabilì con decreto.

D Apoſt. can. 3. 4.
E Clemen. conſtit. l.8. c.46.

16 Aggiungne di lui il libro medeſimo: *Egli ordinò, che non ſi ſepelliſſero i martiri ſenza dalmatica, ouero colobio purpureo.* Ma l'vſo di tal decreto trapaſsò ſotto colore di religione i termini della conuenienza, coprendoſi dapoi colla dalmatica non pure i corpi de' martiri, ma etiandio quelli de' ſacri miniſtri, com'è chiaro per la teſtimonianza di S. Gregorio [F]; il quale, cio vietò, con vn altro decreto [G] e volle, che nè anche i corpi de' Romani Pontefici, mentreche ſi portauano a ſepellire, ſi ricopriſſero con dalmatiche. Il colobio [H] era vna veſte ſenza maniche, adoperata dagli antichi; sì come ancora è certo che fu in vſo la dalmatica ſenza maniche. [I]

F Dialog. l. 3. c.40.
G in regiſt. l. 4. c. 48.
H Vide not. in Caſsian. in verbo 9. Colobium.
I Nota in martyrol. Rom. die 31. may 6.
K Libr. de Rom. Pontificib.

17 In vltimo vi ſi legge [K], che S. Eutichiano in cinque ordinationi, che tenne nel Dicembre, creò quattordici preti, cinque diaconi, e noue veſcoui; e che, poiche la ſede fu vacata noue dì, fu ſuſtituito in ſuo luogo Gaio di natione Dalmatino, e del lignaggio di Diocletiano Imperadore, e figliuolo di Gaio. Dal martirio d' Eutichiano ſi raccoglie, che la Chieſa fu ſotto queſti Imperadori alquanto tribolata.

## DI CHRISTO
### Anno 284.

Coſ. Caro II. e Numeriano.

**Di Gaio PP. Anno 1.** — **Di Carino e Numeriano Impp. Anno 1**

1 CAro Imperadore proſeguendo l'impreſa contra i Perſi, cominciata da Probo, morì d'infermità, ouero (come altri diſſero) percoſſo da folgore: e ricouettero l'imperio i ſuoi figliuoli Ceſari Carino nell' occidente, dou'egli ſi trouaua, e Numeriano nell'oriente, quiui ſtando col padre. Carino diſteſe il ſuo imperio fino all' anno ſeguente, e Numeriano, ammalatoſi di malinconia, che ſi preſe per la morte del padre, fu dopo picciolo ſpatio tolto del mondo da Apro ſuo ſuocero, vago oltremodo di regnare. Ma cio ſcopertoſi, l' eſercito chiamò Imperadore Aurelio Valerio Diocletiano; il qual riceuette la ſignoria a' x x I. d'Aprile, e ſenza dimoranza diè la morte ad Apro; regnando in occidente, com'è detto, Carino. Narra tutte queſte coſe Flauio Vopiſco. [L]

L In Caro et Numeriano.

2 Quanto al principio dell' imperio di Diocletiano; Caſſiodoro e altri, che lui ſeguitarono, lo pongono dopo tre anni. Ma i maggiori cominciarono a contare gli anni ſuoi dal preſente, sì come fa manifeſto l'antica inſcrittione; nella quale, eſſendo notato il ſuo ſecondo conſolato colla ſeconda podeſtà tribunitia, e per conſeguente ſegnandoſi il ſecondo anno del ſuo imperio; mentreche il conſolato medeſimo, ſi mette l'anno appreſſo, e con eſſo inſieme la podeſtà tribunitia accreſciuta la ſeconda volta, conuiene di neceſſità affermare, che queſto anno gli fu dato l'imperio, e coll'imperio (al modo vſato) la prima podeſtà tribunitia. Ecco l'inſcrittione. [M]

M Extat Romae in atrio S. Adriani Tiberij I Coulo.



IMP. CAES. C. VALERIO. DIOCLETIANO. PIO. FELICI. INVICTO. AVG. PONTIF. MAX. BRITANNIC. MAX. GERM. TRIB. POTEST. II. COS. II. P. P. PROCOS.
HONORATI. ET DECVRION. ET NVMERVS MILITVM CALIGATORVM.

Non ſi fa in eſſa mention alcuna di Maſſimiano, perche egli fu creato Imperadore nell' anno, che viene appreſſo dopo queſta inſcrittione, cioè nella terza podeſtà tribunitia di Diocletiano.

3 Oltre a cio, ch'egli prendeſſe queſto anno l'imperio, ſi proua ancora per la certa teſtimonianza di quelli, c'hebbero in coſtume di cominciar a numerare gli anni dal primo dell'imperio di lui: peroche l'vſanza introdotta da eſſo d'annouerarſi dal primo dì dell'imperio ſuo gl' anni ſeguenti perſeuerò appreſſo alcuni inſino a tempo di Giuſtiniano (come a ſuo luogo diremo) laonde i Chriſtiani ancora non a honore del principe; ma ſegnitando l' vſo comune, per inueſtigare i tempi contarono gli anni dal detto primo giorno dell' imperio di Diocletiano. Fece queſto, oltre agli altri, S. Ambrogio; il quale nella lettera, che ſcriſſe a' veſcoui dall'Emilia, numerando il tempo dal dì (com' egli dice) dell' imperio di Diocletiano inſino all'anno ottanteſimo, e altra volta nouanteſimo terzo, ne' quali cade la luna decimaquarta a' ventiquattro di Marzo, ſi raccoglie ſecondo le tauole aſtronomiche, ch'egli cominciò il detto numero d'anni da queſto anno e giorno.

A Lib. 3. c.29.

4 Così ancora annouerando Euagrio [A] Scolaſtico dal medeſimo primo anno di Diocletiano fino alla morte di Zenone dugento ſette anni, manifeſta coſa è, ch' egli deduce ſimilmente il numero da queſto anno della ſalutifera incarnatione dugenteſimo ottanteſimo quarto inſino agli anni Domini quattrocento nouanta vno, nel quale Zenone fu tolto di vita. Oltre a queſte coſe dicendo Ammiano Marcellino [B], che Diocletiano, creato gia Imperadore fece ſuo collega l'anno ſeguente Ariſtobolo, appare chiaro, lui hauer cominciato a imperare queſto anno. Eſſendo adunque manifeſto e chiaro per tante proue, che Diocletiano preſe nell'anno preſente il gouerno dell'imperio, ſi conuincono, hauer' errato tutti quelli, li quali pongono il cominciamento del ſuo imperio dopo tre anni, sì come tra gli altri fa Caſſiodoro: il che paro faceſſe ancora auanti lui Euſebio, mentreche mette nella cronica l'intrata di eſſo nell' anno di Chriſto dugenteſimo ottanteſimo ſettimo. E ſtato neceſſario ſtabilire in tal maniera la cronologia degli anni di Diocletiano: peroche, eſſendo auuenuto, che' futuri tempi dopo queſti ſi cominciarono a contare, come diceuamo, dal principio del ſuo imperio, ſe alcuno prende vna volta fallo in quello, anderà neceſſariamente ſempre a trauerſo.

B Lib.23.

5 Ma innanziche ſi tratti di Diocletiano, conueneuole ſi è di proſeguire le coſe rimanenti di Caro e de' figliuoli Imperadori. Fu Caro fauoreuole a' Chriſtiani; onde non ſi legge, ch'alcun fedele patiſſe ſotto lui; ma non fece gia così Numeriano ſuo figliuolo, ſotto cui tutti i martirologi pongono alcuni martiri: e conciosiacoſache egli picciolo ſpatio dopo la morte del padre fuſſe vcciſo, fa meſtieri dire, che eſſendo Ceſare, riſcriueſſe ad hora ad hora, viuente il padre Imperadore, contra i Chriſtiani. Sotto Numeriano adunque furon coronati gl' infraſcritti ſanti.

6 In prima Griſanto e Daria; gli atti de' quali furono ſcritti da Verino, e da Armenio preti di Stefano Papa. Preſe Griſanto la ſanta fede in Roma, tuttoche gli ſi opponeſſe a ſuo potere Polemio Aleſſandrino ſuo padre; il quale per ritrarlo dal ſanto proponimento, vsò, oltre agli altri mezi, l'opera d'vna vergine, chiamata Daria. Ma auuenne, ch'ella in vece di peruertire Griſanto fu da lui conuertita; e amendue inſieme ſoſtennero per Chriſto tormenti grandi. La coſtanza de' quali ammirando Claudio tribuno, colla moglie, e co' figliuoli Giaſone e Mauro, e con gli altri della ſua famiglia, e con ſettanta ſoldati, ſi rendettero tutti Chriſtiani; e toſto dopo vn' illuſtre confeſſione peruennero alla palma. Intanto S. Daria, condennata al mal luogo, ne fu ſupernalmente liberata;

e ponendola poscia i gentili con Grisanto in vna profonda fossa, e chiudendo l'apertura (a guisa delle Vestali colpeuoli, che così eran punite nel campo scellerato) fuor della porta Salara, li costrinsero a morirui.

7 E perche molti Christiani s' erano raunati in vna spelonca vicina a celebrare il natale de' medesimi santi, fu dagli empi idolatri riserrata l'entrata di essa; e sì tutti insieme con vna pretiosa morte acquistarono gli eterni godimenti del cielo. Erano con essi Diodoro prete e Mariano lettore. Di tutti questi martiri si fa dalla Chiesa ogni anno gloriosa memoria. [A]

A Martyr. Rom. & alia die 25 Octob. & 3 Decemb. et 17. Ianu.

8 Ancora Mauro, venuto d'Africa a Roma a visitare i corpi degli Apostoli, e accusatoci come Christiano, posciache hebbe con forte animo confessata la fede, diuenne glorioso martire: del cui natale si fa commemoratione nelle sacre tauole [B]; com'ancora di quello di Marino santo senatore, il quale con marauigliosa costanza sostenne per amor di Christo nell'istesso tempo, e similmente in Roma, acerbissimi tormenti, e la morte. [C]

B ibid. 22. Nouemb.

C ibid. 26. Decemb.

9 In Aquileia consumarono il martirio Hilario o Hilaro vescouo, Titiano diacono, Felice, Largo, e Dionigio a' xvi. di Marzo [D]. In Trieste Seruolo a' xxiv. di gennaio [E]. In Costanza nella Gallia Pelagio a' xxviii. d' Agosto. [F]

D Ib. ea die

E Ib. ea die

F Ib. ea die

10 In Egitto furono in diuerse maniere martoriati e morti a' xxv. di Febraio [G] Vittorino, Vittore, Niceforo, Claudiano, Dioscoro, Serapione, e Papia: e simigliantemente in Edessa nella Soria Talaleo, Asterio, Alessandro, e' compagni a' xix. di Giugno. Appartengono anche alla persecutione di Numeriano le cose, che si leggono nel principio degli atti di S. Sebastiano martire fino all'imperio, iui mentouato, di Carino e di Diocletiano. Sono questi atti legittimi scritti da' notai della chiesa Romana.

G Rom. martyr ea die, et Menolog. die 3

11 Fra gli altri Christiani prigioni in Roma Marco e Marcelliano fratelli nobili Romani eran tenuti in casa di Nicostrato primiscrinio. Vsauasi non pure di rinchiudere nelle publiche carceri i rei, ma etiandio di darli tal'hora ad alcun senatore, o ad altri cittadini Romani, acciochè li custodissero, quantochè colpeuoli fussero di grandi eccessi, come s'è mostrato nelle note aggiunte al martirologio.

12 Or Tranquillino padre e la Martia madre di Marco e di Marcelliano ottennero dal giudice per li figliuoli indugio di xxx. dì a diliberare sopra la Christiana religione, da quelli professata; e insieme colle mogli, e co' figliuoli di essi gli andarono a trouare per rimuouerli co' prieghi e colle lagrime dal buon proponimento. Erano vicini al cedere, quando Sebastiano Christiano occulto, vedendo a tanto pericolo messi i tentati fratelli, con vna opportuna esortatione, dallo Spirito santo sumministratagli, le quasi spente fiamme de' loro cuori rauuiuò. Egli era condottiere della prima coorte o compagnia che dir vogliamo, natio di Narbona, e cresciuto in Milano, o come dicono S. Ambrogio [H] e altri, nato in Milano di padre Narbonese e di madre Milanese.

H in Psal. 119 ser. 26

13 Dipoi Sebastiano diè col segno della croce la loquela alla mutola moglie del predetto Nicostrato, nomata Zoe: perche credettero in Christo così ella, come il marito; il quale hauendo fatto, che Claudio commentariense gli conducesse dauanti tutti i prigioni, come se douessero esser rappresentati al magistrato, fè loro vdire vn sermone di S. Sebastiano, conuertendosi quelli, che tra loro erano gentili; e Claudio commentariense stesso co' due suoi figliuoli insieme.

14 I nomi dati all' hora da quelli, che alla santa e vera conoscenza vennero, e scritti secondo l'vso della Chiesa da S. Policarpo prete, sono i seguenti Tranquillino padre di Marco e di Marcelliano, e dopo lui i sei amici loro Aristone, Crescentiano, Eutichiano, Vrbano, Vitale, e Giusto; appresso Nicostrato con Castorio suo fratello, Claudio commentariense con Felicissimo e Felice suoi figliuoli; poi la Martia madre di Marco e di Marcelliano, la Sinforosa moglie di Claudio, e quella di Nicostrato, per nome chiamata Zoes colla famiglia di lui, ch'era di trentatre persone: e ancora sedici prigioni, in tutto sessantaquattro, li quali sì come scritti, così battezzati furono dal medesimo S. Policarpo (leuando Sebastiano dal sacro fonte gli huomini, e due matrone, nomate Beatrice e Lucina, le donne; e furono nell' istesso tempo curati miracolosamente gl'infermi.

15. 16 Dipoi, volendo sapere Agrestio Cromatio, se fusse venuto fatto a Tranquillino il ridurre i figliuoli al culto degli dei, mandò per esso. Contogli Tranquillino ciò, che auuenuto era, e appresso questo gli parlò sì e per tal modo della falsità degl'idoli, e della certezza della Christiana religione, raffermata con tanti miracoli, che Cromatio stesso alquanto si mitigò e ricoltosi nelle sue stanze si mise a ripensare ciò, c'hauea dianzi vdito; e operando in lui la diuina gratia, mandati di notte segreti messi a Tranquillino, chiamò per lui Policarpo prete; dal quale più appieno ammaestrato ne' misteri della fede si rendè di nascosto catecumeno con Tiburtio suo figliuolo. Il che com'intese S. Sebastiano, così fu a lui, e ragionò con molto lor profitto delle cose di Dio; onde Cromatio rimase inuigorito per sì fatta maniera, che di presente spezzò e disfece tutte l' imagini e tutte le statue degl'idoli del suo larario, e trouossi di subito miracolosamente curato del male articolare, che patiua: e diedesi poi a dar opera di conuertire a via di verità dall' errore i suoi serui, che erano mille quattrocento; e posciache battezzati furono con esso lui dal detto Policarpo, donò a tutti la libertà. Queste cose qui contate in brieue, e riferite distesamente ne' predetti atti, succedettero di nascoso questo anno. Chiamandosi qui Cromatio prefetto di Roma, e leggendosi altroue [a], che questo anno era prefetto Ceionico Varo, ciò non pregiudica punto alla verità dell'historia; essendo certo per testimonianza di S. Cipriano, che secondo il comun modo di parlare in Roma molti si diceuano prefetti, posto che amministrassero solamente la prefettura (vicaria), o la pretura; e sì Cromatio, di cui fauelliamo, è nominato tal'hora pretore ne' medesimi atti. Li quali aggiungono, che in quel tempo era Papa Gaio huomo di gran prudenza, e di marauigliosa virtù; e che, essendo Imperadori Carino e Diocletiano, la persecutione da principio fu assai lenta, percioche Carino hauea amici alcuni Christiani.

a Apud Cuspin. in chr. Cassiod.

17 Quanto a Diocletiano; egli nacque in vn luogo oscurissimo, appellato Dioclea, castello della Dalmatia, e fu già liberto d'Anollino senatore; del quale trattano Flauio Vopisco, Aurelio Vittore, e altri, che scrissero le sue attioni. E nomandosi egli Aurelio Valerio, affermano gli autori medesimi, ch'e' fu detto Diocletiano sì per cagione della madre (che Dioclea si chiamò) e sì del luogo, doue nacque (auuegnache Aurelio Vittore auuisi, che innanzi l' imperio nomato fusse Diocle.)

## DI CHRISTO
Anno 285.

Coss. Diocletiano II. e Aristobolo.

Di Gaio PP. Anno 2. — Di Diocletiano Imp. Anno 2.

1. 2 Comeche Diocletiano fusse già stato creato imperadore, per tutto questo non hebbe di presente la totale amministratione della republica: percioche Carino teneua l'imperio occidentale. Ma giouò a Diocletiano la laidezza de' costumi, e l'arroganza e la superbia di Carino stesso, il quale per così fatti vizij venne in odio del senato e de' soldati, sì come narra Flauio Vopisco. Scriue Aurelio Vittore, ch'egli dopo la morte del padre e del fratello Imperadori guerreggiò Sabino assalitore dell'Italia, e c'hauendolo vinto e morto, riuolse l' armi contra Diocletiano, spesse fiate combattendolo.

3 Questo anno a' xxiii. d' Agosto sostennero gloriosamente il martirio in Egea tre fratelli e due sante donne; i cui atti si conseruano, leuati già delle scritture publiche, che proconsolari si chiamauano: percioche erano scritte (come dicemmo) da' publici notai in presenza del proconsolo, che sogliono essere più fedeli di tutte l' altre; li quali atti noi porremo qui, stimando, che debbau'

ban'esser diletteuoli molto al lettore. N' habbiamo trouato due copie fra loro alquanto discordanti; peroche sono stati recati di Greco in Latino da diuersi antori, e da essi appare che gli atti stampati [a] sono difettuosi, e alquanto mancheuoli. Questo è il lor principio.

[a] Extant ap. Sur. die 23. Aug.

4 *Furon accusati al giudice dalla matrigna come Christiani e ingiuriatori degli dei Claudio, Asterio, e Neone, e per simil modo fatte ree le Donnina e Teonilla, e rinchiusi tutti in prigione fino alla venuta di Lisia proconsolo. Or aggirandosi egli per la prouincia, peruenne a Egea, doue sedendo pro tribunali, così parlò: Sieno condotti quà per esser da me esaminati, i Christiani che sono stati dati dall' officio al magistrato di questa città: ed Eulalio commentariense: Signore, disse, il magistrato di questa città rappresenta secondo il comandamento tuo tutti quelli, c'ha potuto pigliare; li quali sono tre fanciulli fratelli, e due donne con vn fantolino; e vn di essi sta nel cospetto della nobiltà tua. Che comanda ella intorno a lui? Disse Lisia: Come ti chiami tu? Rispose: Claudio io mi chiamo. E Lisia: Tu non vogli, disse, perder stoltamente il fiore della tuo giouentù; ma accostati e sacrifica agli dei, sì come gl' Imperadori nostri signori han comandato; onde tu possi schifare i tormenti a te apparecchiati. E Claudio: Il mio Dio, soggiunse, non ha di questi sacrificij mestiere, e dilettasi piu tosto delle limosine e della santità della vita: ma i vostri dei impuri demonij sono, e godono di tali sacrificij, e procacciano a quelli, che li fanno, il supplicio eterno. Dunque mai tu sufficiente non sarai a mettermi in capo, ch' io gl' adori. E Lisia: Or via si piglin le verghe, peroche non si potrà in altra guisa abbatter la sua follia. E Claudio: Ancorche tu applichi contra di me tormenti maggiori di questi, che quà stanno, tu certo non m'offenderai; ma bene apresterai a te medesimo vn supplicio eterno. Soggiunse Lisia: Gl' Imperadori nostri signori hanno fatto comandamento, che' christiani debbano sacrificare agli dei, se non che vogliono, che puniti sieno: doue a quelli, che vbbidiranno, promettono degli honori. E Claudio: Gli honori loro poco durano; ma la confessione Christiana apresta l' eterna gloria.*

5 *All' hora il proconsolo ordinò, che fusse sospeso nell' eculeo, e che a piedi di lui s' appressassero le fiamme, e che ancora gli fussero tagliate da calcagni alcune particelle, e porte a lui. E Claudio: Quelli, disse, che temon Dio, non possono esser superati nè con fuoco, nè con altri tormenti, ch' e' fanno esser a se gioueuoli per far acquesto della vita sempiterna. Disse Lisia: Laceratelo coll' vnghule di ferro. E Claudio: Io mi son messo in cuore, di farti vedere, come tu tratti e promuoui la causa de' demonij; e che queste cose a me giouano, e a te recano l' eterno stermimo. Ancora il proconsolo: Laceratelo, disse, con cocci, e aggiugnete le fiaccole accese. E Claudio: Il tuo fuoco, e' tormenti tuoi conferiscono alla salute mia: tal'è la nostra conditione, che, così patendo, noi conseguiamo la vita eterna. Disse Lisia: Ponetelo giu, e conducetelo nella prigione, e rappresentatemene vn' altro.*

6 *Soggiunse Eulalio commentariense: Sì come ha comandato la tua podestà, ecco Asterio secondo fratello. Cui disse il proconsolo. Sentimi: sacrifica agli dei. Tu sai, che supplicij serbati sieno per gli empi. E Asterio: No'l farò giaio, peroche io adoro vn solo Dio, che fece il cielo e la terra, e giudicherà i viui e' morti. I genitori miei m' insegnarono a adorar lui e non cotesti tuoi dei. E Lisia: Apparecchiate l' eculeo, e lacerategli coll' vngule di ferro i fianchi, dicendo: Credi hora almeno: sacrifica agli dei. E Asterio: Io fratello sono di colui, che poco dinanzi è stato tormentato: è commune a me e ad esso l' istessa confessione di Christo: tu fa cio, che puoi: hai nelle mani il corpo mio, ma non l' anima. Soggiunse Lisia: Prendete l' vngule di ferro: legategli i piedi: stendetelo: tormentatelo. E Asterio: Tu, disse, follemente operi: apresti i tormenti non a me, ma te medesimo. All' hora Lisia: Mettete a costui a' piedi de' carboni accesi, battetelo con verghe e con nerui. E Asterio: Or via, non ci sia membro senza martorio. E Lisia: Riponetelo, e guardatelo con gli altri insieme: conducetemi il terzo.*

7 *Gli è rappresentato Neone, e diegli: Obbedisci, figliuolo, sacrifica agli dei, acciochè tu non patischi questi tormenti. Rispose Neone: Non sono dei, nè ha in loro podestà alcuna. Tu adori quelli, che non hanno virtù nè forza veruna; ma io adoro il Dio del cielo. Disse Lisia; Rompetegli le ceruice, dicendo il banditore: Tu non vogli bestemmiare gli dei. E Neone. Non bestemmia chi vere cose parla. E Lisia: Stendetelo nell' eculeo, aggiugnete i carboni accesi, battetelo, squarciatelo. E poiche cio fatto fu, disse Neone: Ben so io quello, che m' è vtile: io farò cio, che gioua all' anima mia, ne posso esser riuolto da tal diliberatione.*

8 *Lisia, entrato dentro, tirò il velo: e dipoi vscendo fuori recitò la sentenza dalla tauoletta, dicendo: Claudio, Asterio, e Neone fratelli christiani, che bestemmiano gli dei, e rifiutano di sacrificare, sieno crocifissi dauanti all' antiporto; e' corpi loro si lascino esposti, perche sieno lacerati dagli vccelli; Diyno a queste cose effetto Claudio commentariense e Archelao sergente. Ma prima che al luogo del supplicio condotti fussero furon rimessi in prigione.*

9 Il simile, che dicono gli atti, dell' hauer' il giudice tirati i veli, anzi che recitasse la sentenza, lasciò scritto S. Basilio [A] con queste parole: *Qui rerum in hoc mundo potiuntur, quando facinorosum aliquem morti sunt adiudicaturi, cortinas obducunt, & expertissimos quosque ad causæ tractationem aduocant, multumque tempus insumunt, nunc legis rigorem contuentes, nunc naturæ communionem suscipientes, multumque ingemiscentes, ac iudicandi necessitatem deplorantes; nemini non manifestum faciunt, quod non ex propria libidine, sed ex necessario legis ministerio condemnationis inferant sententiam.* E cio, che quegli, a mostrare la tranquillità dell' animo di chi giudicaua, era vsati di fare secondo la consuetudine, o secondo la legge scritta, non soleuano lasciare ne' giudicij, che, quantoche da ira e da furore commossi e sospinti, faceuano contra i Christiani: sì come habbiamo veduto quì de' veli tirati, e del giudice, che prende il consiglio degli assessori, e studiosamente rappresenta col sembiante quella molta tristezza. E sì si legge ancora ne' sopradetti atti della passione di San Cipriano: *Galerius Maximus, collocatus cum concilio, sententiam vix ægre dixit huiusmodi: Diu, &c.* e poco appresso: *Decretum ex tabella recitauit.*

[A] Ep. 79. ad Eustathiũ.

10 Quanto a' banditori, che soleuano assistere a così fatte esaminationi de' martiri, come habbiamo anche veduto negli atti dinanzi recitati; c' hauessero in costume i giudici di parlare in quelle per essi, si vede chiaro in piu esempi addietro messi in nota. Similmente, che per la voce del banditore s'imponesse silentio, si publicasse il nome dell' accusatore, presente il reo, e fusse comandato al reo, che rispondesse; non solamente gli atti de' martiri il fanno ad hora ad hora manifesto, ma lo dimostra anche Apuleio [B] in vn giudicio finto, ma rappresentato secondo il vero. E ne' Floridi [C] così dice del banditore assistente al proconsolo: *Preco cum proconsule & ipse tribunal ascendit, & ipse rogatus illic videtur, & quidem perdiu stat, aut ambulat, aut plerumque attentissime clamitat. Enimuero ipse proconsul moderata voce rarenter & sedens loquitur, & plerumque de tabella legit. Quippe preconis vox garrula ministerium est: proconsulis autem tabella sententia est: quæ semel lecta, neque augeri littera vna, neque autem minui potest; sed vtcunque recitata est, ita prouinciæ instrumento refertur.* Seneca [D] ancora rappresenta colle seguenti parole la terribil forma di tal giudicio: *Ascendit prætor tribunal inspectante prouincia; noxiæ post terga ligantur manus; stat intento ac tristi omnium vultu: fit à proconsule silentium: adhibentur deinde legitima verba; canitur altera ex parte classicum. Numquid vobis videor describere conuiuiales iocos? &c.* E cio basti hauer detto di questa materia; onde vengono a esser dichiarate molte cose, che si leggono scritte negli antichi atti de' martiri. Proseguiamo noi hora cio, che rimane de' predetti atti proconsolari, cioè il martirio di S. Donuina, descritto con tali parole.

[B] in Asin. aur. l. 2.

[C] in Florid. l. 1. in fi.

[D] Controu. 24. l. 5.

11 *Ella condotta fu dal commentariense, e disse Eulalio commentariense: E quì la Donnina; cui Lisia così parlò: Vedi donna, che fuochi, e che tormenti ti sieno apparestati. Se tu adunque te 'n voi andare illesa, sacrifica agli dei. Rispose: Io non farò tal cosa, per non sostenere gli ardori e' tormenti perpetui. Io adoro Dio e'l Christo suo; il quale ha fatto il cielo e la terra, con tutte le cose, che in essi sono. I vostri dei di pietra, e di legno sono stati fatti dagli huomini. E Lisia: Spogliatela nuda, disse, lacerate con verghe tutti i membri suoi. Ella era battuta, quando Archelao sergente disse; Sublime signore, la Donnina è gia estinta. E Lisia: Sia gittato il corpo suo nel profondo del fiume.*

12 *Eulalio commentariense così ricominciò: E quì la Teonilla.*

*nilla. E Lisia: Hai veduto, donna, con quali supplicij, e con quali fiamme siano stati stratiati quelli, che non hanno vbbidito: perche tu dà il douuto honore agli dei, e sacrifica; onde tu possi esser liberata da queste pene. Rispose: Io temo colui, che può mandar al fuoco infernale; il quale è per arder quelli, che apostatano da Dio, e adorano i demonij. E Lisia: Ammaccatele la faccia con ischiaffi, gittatela a terra, legatele i piedi, e tormentatela forte! E la Teonilla: Parti, disse, buona equità dar questi tormenti a vna donna ingenua? tu sai, nè a Dio è nascoso cio, che tu adoperi. E Lisia soggiunse: Appendetela per li capegli, e percuotetela ancora nella faccia! Vedendosi Teonilla spogliata delle vesti, disse a Lisia: Non ti vergogni tu d'hauermi ignudata, conciosiacosache tu dishonori in me la madre, e la moglie tua, che dell'istesso sesso sono? E quegli; Hai tu marito, o se' tu vedoua? Ed ella: Io, disse, vedoua sono da ventitre anni in quà, e sono rimasa così per piacere al mio Dio: attendendo insino a digiuni, alle vigilie, e all'orationi per piacer, dico, porger a Dio, ch'i' conobbi, poiche rifiutai l' immondezza. E Lisia: Radetela la testa co' rasoi perche ella prenda maggior vergogna cignetela con vn rouo siluestre, distendetela a quattro pali, e battetele il corpo tutto: e ponetele in su'l ventre infocati carboni, e sì si consumi. E poiche cio fu perdotto a effetto, Eulalio commentariense e Archelao sergente dissero: Signore ella è morta. Ed egli: Voi cucite il suo corpo in vn sacco, e gittatelo nell'acqua. E coloro: Così, dissero, si farà. E così fu fatto. Patirono i santi martiri a Egea sotto Lisia proconsolo a' XXIII. d'Agosto, essendo consoli Diocletiano e Aristobolo, regnando Giesù Christo signor nostro, a cui è honor'e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.* Insino a questo punto gli atti.

13 Di questi fortissimi martiri, da Lisia proconsolo tolti del mondo, si fa ancora mentione negli atti di Zenobio[A] vescouo in quella prouincia, e di sua sorella chiamata parimente Zenobia, dal proconsolo stesso fatti quiui crudelmente morire in questa persecutione di Diocletiano. Celebrasi la memoria loro a' XXX. d'Ottobre. Dicesi negli atti medesimi, che Diocletiano, come prima fu creato Imperadore, diede il gouerno della Cilicia a Lisia, non meno artificioso nell' allettare al male con lusinghe, che violento nell'affligger con tormenti.

A *Apud Metaphr. die 30. Octob.*

14 Fu questo crudelissimo carnefice riputato degno di lungamente tenere quel nobil' vfficio non per altro; che per gli stratij e per l' vccisioni, che senza alcuna pietà e' faceua de' Christiani; fra' quali chiarissimi furono Cosmo e Damiano medici co' fratelli loro Antimo, Leontio, e Euprepio insieme: la cui memoria si celebra nel martirologio Romano[B] con queste parole: *In Egea è il natale de' santi martiri Cosmo e Damiano fratelli, i quali nella persecutione di Diocletiano, dopo molti tormenti e molte prigionie, poiche hebbero miracolosamente superato il mare, i fuochi, le croci, le lapidationi, e le saette, furono mozzate le teste; e dicesi, che con essi patirono i tre lor fratelli Antimo, Leontio, e Euprepio.* Nella città stessa e sotto il medesimo proconsolo Marino, gia molto pieno d'anni, essendo stato in prima battuto, poi dilacerato, e alla fine gittato alle fiere, trionfò della perfidia agli VIII. d'Agosto, nel qual giorno il suo nome è scritto fra quelli degli altri martiri.

B *Martir. Rom. die 27. Sept.*

15. 16 Questo anno essendo morto Massimo vescouo Alessandrino succeduto gia, come vedemmo a S. Dionigio, fu (dice Eusebio[C]) in luogo suo sustituito Teona. Nel qual tempo furon ordinati preti in Alessandria Achilla, e Pierio, per la dottrina e singular pietà altamente lodati dall'autore stesso: e S. Girolamo, annouerando le molte ed eccellenti opere di Pierio, aggiugne che per cagione d'esse e' fu chiamato Origene il giouane; e che poiche v' hebbe insegnato con grande grido i popoli sotto Caro e Dioletiano, dopo la persecutione dimorò in Roma.

C *In chron. et l. 7. c. vlt.*

17 Ancora Eusebio fa ricordo di Meletio vescouo in Ponto, huomo eccellentissimo di tutte le scienze; il qual parimente fiorì a quella stagione: ed è molto diuerso dall'altro Meletio Egittio, di cui a suo tempo e luogo ragioneremo. Del presente Meletio, e de' predetti Teona e Pierio si fa ogni anno gloriosa memoria nelle tauole ecclesiastiche ne' giorni del lor felice natale. Nè lasciamo d' aggiugnere, come Sant'Epifanio fa mentione delle Chiese, ch'erano in Alessandria, intitolate del nome di Teona e di Pierio: imperoche, contando egli le Chiese d' Alessandria, così dice: *Sunt aliæ plures (vt dixi) ecclesiæ Dionysij appellata, & Theonæ, & Pierij, & Serapionis, &c.*

## DI CHRISTO
Anno 286.

DI GAIO PP. Anno 3. — DI DIOCLET. e MASSIMIANO IMPP. Anno 3.

Coss. Massimo, e Aquilino.

1 CArino Imper. posciache hebbe piu volte combattuto con Diocletiano, finalmente nell' vltima battaglia fatta a Margo fra Viminatio e'l monte Aureo, essendo tradito e abbandonato da' suoi, fu morto da vn tribuno, alla cui donna egli (per quello, che si diceua) haueua fatto villania. Tutto questo narrano Aurelio Vittore[A], Eutropio[B], e altri. Flauio Vopisco non dice nulla del tradimento.

2 Estinto Carino, Diocletiano questo anno, come dimostrano[C] l'antiche inscrittioni, fece suo collega nell' imperio Marco Valerio Massimiano Erculeo così nomato del nome d' Ercole, si come Diocletiano Giouio di quello di Gioue. Trouasi Massimiano souente chiamato nel panegirico recitatogli fratello di Diocletiano, e scriuono, che fu natio di Sirmio nella Pannonia.

A *Victor in Carino.*
B *Eutrop. l. 9.*
C *Apud Adolph. l. 1 de Num.*

3 In quale stato si trouassero all' hora le cose de' Christiani, e cio, che si facesse contra di loro, lo dichiararono gli atti[D] de' martiri; li quali sono sinceri, e degni d' esser posti negli annali: massimamente conciosiacosache contengano molti attioni di S. Gaio Papa; e recati in comun volgare suonano in questo modo: *Vcciso Carino a Margo nel consolato di Massimo e d' Aquillino, fu fatta persecutione tanto grande, che niun poteua vendere o comperare cosa veruna, se prima non offeriua incenso ad alcune statue perciò tenute nel luogo, doue si comperaua. Così ancora all'isole, alle strade, e a' fiumi vi staua gente, che non lasciauano macinare, nè attignere, se auanti non si sacrificaua agl'idoli.*

D *Act. SS. Sebast. & sociorum.*

4 *Cromatio adunque huomo illustrissimo, riceuette in casa sua, per consiglio di Gaio Pontefice tutti i Christiani,* cioè quelli, c'haueano poco dauanti creduto, *sì che niuno veniua a esser costretto a sacrificare. Ma perche la violēza della persecutione era tanto grande, che non si poteua horamai tener più celata la conuersione del detto Cromatio, egli meritò di dimorare, secondo il sacro rescritto, nella Terra di lauoro lungo il mare, in vna sua gran tenuta, il qual luogo e' profferse ancora a tutti gli altri Christiani, che si vi fussero voluti con esso lui ritrarre per loro scampo in sì fiera tempesta. All' hora nacque vna pia contesa infra i santi Policarpo e Sebastiano, chi di loro douesse rimanere in Roma, e chi andare con Cromatio; ma il venerabil Pontefice soggiunse: Mentre amendue così forte del martirio inuaghiti siete, voi priuate il popolo di conforto Perche io stimo meglio, o fratello Policarpo, che tu vi vadi, si come colui, che se' sacerdote, e pieno de' doni della scienza diuina. Il che vdendo, egli si quietò, e portò in pace il piaceuol comandamento del Papa.*

5. 6 *Sopraggiunse poi la domenica, nella quale Gaio Pontefice tutto inteso alle cose diuine, raunati tutti in casa di Cromatio, fauellò in questa guisa: Christo N. S. conoscendo l'humana fragilità, ha posto due gradi di credenti, cioè della confessione, e del martirio, acciochè quelli, a cui pare di non poter sostenere il peso del martirio, habbiano la gratia della confessione e cedendo la laude a' soldati di Christo, li quali sono per combottere, tengano di loro diligente cura. Quegli adunque, che vogliono, vadano insieme con Cromatio e Tiburtio nostri figliuoli, e gli altri con esso meco in Roma si rimangano. Imperoche gli spatij terreni non possono disgiugner noi, che la gratia di Christo ci vnisce: nè gli occhi nostri sentono l'assenza vostra perche vi miriamo collo sguardo dell' huomo interiore.*

7 *Queste, e simiglianti cose diceua Gaio Papa; quando Tiburtio figliuolo di Cromatio, fatto con esso lui di poco Christiano, gridò ad alta voce: Deh padre, e Vescouo de' vescoui.* Notisi qui il titolo, che si soleua dare al Papa, del

qual

qual titolo si disse ancora addietro secondo Tertulliano [a], e secondo S. Cipriano, *per pietà li priego, che non vogli permettere, ch'io dij le spalle a' persecutori: essendo io disideroso d'essere, se possibil fusse, mille volte morto per amore del vero Iddio, sol che io consegnisca quella vita, la quale non mi potrà esser tolta, e alla quale mai niun tempo porrà fine.*

[a] Ex Tertull. de pudicit. c. 1.

8 *Trassero queste parole lagrime d'allegrezza degli occhi di S. Gaio; il quale pregò il Signore, che tutti quelli, che fussero seco rimasi, riuscissero vincitori, e ottenessero il trionfo del martirio. Restarono adunque col venerabil Papa Marcelliano e Marco, e'l padre loro Tranquillino huomo chiarissimo, il B. Sebastiano, e Tiburtio giouane di persona bellissimo, ma molto più di mente, Nicostrato protoscriniario con Castorio suo fratello, e colla sua moglie Zoe, e Claudio parimente col suo fratello chiamato Vittorino, e col figliuolo Sinforiano, già curato dall'hidropisia. Tra' quali San Gaio ordinò Tranquillino prete, Marco e Marcelliano diaconi, e fece S. Sebastiano (il quale per vtilità di molti non si scopriua, rimanendo nella militia) difensore della Chiesa: egli altri fece suddiaconi.* Fin quì gli atti. Questa è la prima volta, che si nomini il difensore. E questo carico, e non ordine ecclesiastico; e perseuerò dapoi tal'vfficio nella Chiesa, del quale si fa frequente mentione, massimamente nelle lettere di San Gregorio.

9 *Ma perche,* soggiungono gli atti, *non si poteua trouar luogo alcuno sicuro, tutti dimorauano appresso certo Christiano c'haueua nome Castulo, ed era zetario del palazzo, il quale habitaua in vn'altissimo luogo del medesimo palagio.* Diceuansi zetari quelli, ch'eran sopra le zete: peroche la zeta, sì come scriue Plinio [b] era certo luogo capace d'vn letto con due sedie, che tirandosi e ritirandosi alcuni veli, hora s'aggiugneua alla camera, e hora si leuaua; talche era picciola stanza portatile. D'Elagabalo Imperadore lasciò scritto Elio Lampridio, ch'egli fu vsato d'adoperare odori Indiani senza carboni per fare suaporar le zete. Ma torniamo secondo gli atti all'habitatione di Castulo zetario.

[b] Lib. ep. 5.

10 *Quella magione parue atta molto sì perche Castulo christianissimo era, e sì ancora perche la legge fatta intorno a' sacrificij, incrudelendo per tutto con gran furore, non si mandaua a esecutione contra quelli, che stauano in palazzo, come non sospetti. Tutti adunque, sì com'è detto, dimorauano col santo Papa Gaio insieme appresso Castulo, e quiui occupandosi essi dì e di notte in gemiti, in pianti, in digiuni, e in orationi, pregauano il Signore, che li volesse far degni della sofferenza della confessione di lui, e meriteuoli d'esser ammessi nel numero de' santi martiri. Saluauano a essi di nascoso huomini religiosi e donne, peroche impetrauano da medesimi santi diuerse gratie di sanità, essendo per le lor preghiere illuminati i ciechi, curati gl'infermi, e liberati gli spiritati.*

11 *In questo mezo tempo Tiburtio, passando per certo luogo, s'imbattè in vn'huomo, il quale caduto da alto s'era fracassata la testa e' membri per sì sconcio modo, che' genitori di lui, dolorosamente piagendo, ad altro non pensauano, che alla sepoltura; e io gli disse: Lasciate, ch'io gli dica vna parola, e forse ricupererà la sanità. E hauendogli tutti fatto luogo, gli si appressò; e recitandogli continuatamente l'oratione dominicale e'l simbolo sopra le ferite, per maniera si consolidarono l'ossa, il capo, e tutte le viscere, che quegli si trouò sano e saluo, come se non hauesse patito male alcuno. Cio fatto Tiburtio se n'andaua via, quando lo tennero i detti genitori del giouane, dicendogli: Vienne tene, ed egli sia tuo seruo, e noi ti daremo con esso tutti i nostri beni: imperoche non hauendo noi altro figliuolo che lui, di morto, ch'egli era, tu ne l'hai viuo renduto. A quali rispose il beato Tiburtio: Se voi farete le cose, ch'io vi dirò, le riputerò vna gran mercede. E quelli: Se tu, dissero, vorrai hauer noi ancora per serui, non potremo contradire: anzi noi questo ancora bramiamo, se cio condegna cosa a te parrà. All'hora egli, presili per la mano, li trasse dalla turba in disparte, e significò loro la virtù del nome di Christo: e vedendo i lor animi fermi e costanti nel timor di Dio, li condusse a Gaio Pontefice, dicendogli: Venerabil Papa, e proposto della legge diuina, ecco quelli, che Iddio ha per me guadagnato nel presente giorno, ne' quali la mia fede come quasi nouello arbuscello ha prodotto i primi frutti. E S. Gaio Papa battezzò il giouane e' genitori, rendendo essi gratie e lodi a Dio.*

12 Che passasse molto tempo, e che si facessero dapoi di molte attioni, lo fanno manifesto le seguenti parole degli atti. *Ma perche sarebbe troppo longa materia a voler narrare tutte le cose, che Christo per loro fece, trapassandole, diciamo come ciascun di essi peruenisse alla palma del martirio. In prima la beatissima Zoe, mentre che nel natale degli Apostoli porgeua a Dio sue diuote preghiere alla confessione di S. Pietro, fu presa e legata da' gentili insidiatori, e condotta al capo del rione della naumachia.* Vedesi quì, che' Christiani non lasciauano di celebrar le feste per qualunque persecutione: il che ancora imparammo addietro da S. Dionigio Alessandrino.

13 Quanto al rione, che quì si dice, della naumachia; non si troua, che sì si chiamasse alcun rione di Roma; ma le naumachie erano nel rione decimoquarto in Trasteuero. Nè lasciamo d'aggiugnere, come cio, che quì si dice del capo del rione della naumachia, significa i nuoui vfficij dati ad alcuni huomini in certi luoghi, accioche cercassero i Christiani; e per modo, che sopra vn rione fussero piu capi cercatori de' fedeli. Che cosa si facesse all'hora, lo contano gli atti nel seguente modo.

*Era costretta la Zoe a incender incenso dauanti vna picciola statua di Marte, che quiui era; quando ella questa risposta fece al detto officiale: Tu cerchi di strigner vna donna a sacrificare a Marte per mostrare, che'l vostro Marte si diletta delle femmine. Ma se egli valse a togliere la vergogna all'impudica Venere, per certo e' non potrà preualere a me, che porto nella fronte il trofeo della croce: imperoche io no'l combatto colle mie forze, ma confidata nella virtù del mio signore Giesù Christo voi e colui parimente ho a vile e in dispregio. All'hora il caporione la pose in vn'oscurissima carcere, e fecelaui stare cinque dì senza vedere lume, e senza mangiare e bere; e minacciando di tenerlaui a quel modo più tempo ancora, se non prometteua di sacrificare agli dei. Ma quelli, che rinchiusa la teneuano, vdiuano la voce di lei, che intanto lodaua e benediceua Dio. E poiche furon passati i sei dì, parlarono di lei al crudel prefetto; il quale comandò, ch'ella fusse appesa pe'l collo e per li capegli a vn'alto albero, e si facesse sotto lei vn puzzolente fumo. Or sì tosto com'ella fu sospesa, rendè lo spirito nella confessione del Signore. E coloro legando al morto corpo vn gran sasso l'affondarono nel Teuere, dicendo: Accioche i Christiani no'l si tolgano, e la si facciano dea.*

14 Quindi appare, essere stato manifesto a' gentili, che' Christiani hebbero in costume di far culto religioso alle reliquie de' santi. E che' gentili stessi vsati fussero di sommergere nel Teuere i cadaueri di quelli, ch'essi stimauano, douersi priuare di sepoltura, ne sono esempi innumerabili; sì come è quello, c'hora ci torna memoria secondo Elio Lampridio; il quale lasciò scitto d'Elagabalo: *Tractus deinde per publicum, additaque iniuria cadaueri est, vt id in cloacā milites mitterent: sed cum non cepisset cloaca fortuitò, per pontem Æmilium, annexo pondere, ne fluitaret, in Tiberim abiectum est, ne vnquam sepeliri posset.* Ma i Christiani non per questo lasciarono di celebrare il glorioso trionfo della martire, imperciochè soggiungono gli atti.

15 *Poscia adunque che ella hebbe consumato il martirio, apparue nel sonno al beato Sebastiano, facendogli a sapere, come era stata morta per Christo. Il che hauendo egli significato agli altri, Tranquillino proruppe in queste voci: Fœminæ nos ad coronam præcedunt: vt quid viuimus? e ito il giorno ottauo degli Apostoli alla confessione di San Paolo, egli similmente sentì l'insidie de' gentili, e lapidandolo il popolazzo, passò di questa vita morendo, e'l suo corpo fu gittato nel Teuere. Nicostrato ancora insieme con Claudio Vittorino, e Sinforiano, mentreche cercauano per le riue del Teuere i corpi de' santi, furono fatti prigioni e condotti a Fabiano* [*] *prefetto di Roma; il quale si studiò per lo spatio di dieci dì tra con minacce e con lusinghe d'indurgli a sacrificare. Ma vedendo tornar vana sua folle impresa, egli il tutto fece assentire agl'Imperadori; li quali comandarono, che tormentati fussero la terza volta: e finalmente, conciosiacosache e' perniente hauessero i tormenti, fu data cōtra di loro l'iniqua e crudel sentenza, e secondo essa furono con pesi immensi, legati alle persone loro, trabocc ati in alto mare; perche venissero a esser coronati*

[*] al. Fabio

*nati di martirio in luogo mondo tra l'acque. In tal guisa gli huomini infedeli non si rimaneuano di porre insidie a' fedeli, e perseguitauanli sì furiosamente, che non poteuano patir nè anche di vederli, nè di sentirli nominare.*

16 *Mentre le cose erano in questi termini, certo huomo, il quale haueua nome Torquato, s'accostò al santo vescouo Gaio, sembiante facendo d'esser Christiano, colui che nel vero apostata era, frodolento nel parlare, e nell'operare astuto e malitioso. Che piu? Essendo egli souente ripreso dal beato Tiburtio, huomo di nobil lignaggio, scientiato, e santo perche portasse i capelli nella sommità della fronte, artificiosamente acconci dal barbiere, perche era goditore, e desinaua giacendo, perche si dilettaua di mirar le donne, perche si ritraeua da' digiuni e dall'orationi, perche, datosi molto al dormire, non si trouaua con gli altri, li quali recitauano di notte hinni a Dio; egli, dico, per tali cose dal beato Tiburtio agramente sgridato, daua a vedere di riceuer volentieri gli ammonimenti di lui; ma in questo mezo fece sì, che' gentili lo pigliarono, mentre staua in oratione: e per meglio colorire il fatto, e' volle esser preso con lui, e condotto al segretario del fiero giudice.*

17 *Quiui Fabiano prefetto disse al traditore: Come ti chiami tu? Rispose: Torquato. Soggiunse Fabiano: Che professione è la tua? E quegli: Io, disse, son Christiano. E'l prefetto: Non sai tu, hauer comandato i principi inuittissimi, che quelli, li quali rifiutano di sacrificare agli dei, sieno con diuersi supplicij martoriati? E Torquato: Ecco, rispose il mio maestro: egli sempre m'ha insegnato: conuiene di necessità ch' io faccia ciò, che vedrò farsi da lui. All'hora Fabiano riuoltosi a Tiburtio disse; Hai tu vdito ciò, che Torquato dice? Che risposta fai tu a queste cose? All'hora Tiburtio così commciò a parlare: Già è molto tempo, che Torquato ha finto d'esser Christiano: imperoche l'eccellenza di questo nome non comporta, ch'esse vsurpato sia da quelli, che non l'amano. E certo, illustrissimo Signore, il nome Christiano ha virtù diuina per li seguaci di Christo, li quali hanno impreso la vera filosofia, e combattuto coraggiosamente per mettersi i piaceri sotto i piedi. Credi tu, illustrissimo huomo, che Christiano sia costui; il quale nell' abbellirsi e addornarsi ammette la zazzera, il quale ama il barbiere, il quale muoue dilicatamente le spalle e brilla, il quale nel caminare stende il passo con maniera affettata ed effemminata, il quale, tralasciati gli huomini, mira curiosamente le donne? Non mai s'è degnato Christo d'hauer per serui suoi tal peste. Ma hauendo costui detto di fare quello, che farò io; tu medesimo al presente per proua conoscerai, lui hauer mentito: imperoche egli hora mostra chiaro qual sempre fu.*

18 Da così fatta dispositione corporale, e da tali costumi dissoluti furon soliti huomini santissimi di congetturare la qualità del vero Christiano. Così fece S. Gregorio Nazianzeno [A] con Giuliano apostata a Torquato simigliantissimo. Così ancora da' sembianti di fuori argomentò Sant'Ambrogio [B], e secondo essi prenunciò cose vere. E San Girolamo per simil modo descriue [C] i falsi cherici: *Tutto, dice, il pensier loro è, se le vesti odorino, se la scarpa sia attillata, se' crini sieno ben'acconci, e l'anella nelle dita risplendano, e per non imbrattare la suola delle scarpe appena toccan terra col piè. Quando vedrai questi tali, tu li tieni anzi per isposi, che per cherici.*

A Orat. 2. in Iulian.

B De offic. l. 1. c. 18.

C Ep. 22.

19 Ma è da tornare agli atti: *Disse Fabiano: Tu più consideratamente farai, se prouedendo alla tua salute, non dispregerai i decreti de' principi. E Tiburtio: Io, rispose, non posso meglio prouedere alla salute mia, che hauendo a vile e in dispetto gli dei e le dee, confessare che l' vnico signore Giesù Christo è il mio Dio. Così egli parlaua, quando Torquato ricominciò a dire: Non pur egli è vn crudel Christiano, ma inganna ancora gli altri, persuadendo e insegnando, che gli dei e le dee demonij sono: e oltre a questo egli s' occupa di dì e di notte in me' antesimi insieme co' suoi compagni, co' quali esercita l'arti magiche. Soggiunse Tiburtio. Falsus [D] testis non erit impunitus. Questi che tu qui vedi, illustrissimo huomo, essendo di malitia pieno, per null' altra cosa s' accostò a' Christiani, che per darci a intendere d' esser de' nostri. Ma io riprendeua in lui l' ingordigia grande nel mangiare, il puzze del vino, l' esser in lui sepolta la santità del nome diuino. Egli ebbro sete patiua, e vomitando sentiua fame: ne come Christiano, ma a guisa del conuitatore Antomano e mangiaua, e beueua, e vomitaua.*

D Prou. 19

20 Pare che Tiburtio significasse con queste vltime parole la crapula e la voracità di M. Antonio; il quale scaricaua con vomito lo stomaco, sì come gli rimprouerò Tullio nelle Filippiche. Segue a dire S.Tiburtio: *E hora egli riprende e accusa i Christiani, e incitando contra di loro il mansueto giudice, porge la spada a chi non la vuole, e confortaci a sottomettere il collo a' demonij. Noi ben vediamo la tua volontà, vediamo i sanguinosi consigli tuoi, e' veleni del tuo petto composti con arte maligne di parole. Or via dunque, huomo spietato e crudele, prendi la spada, e fa l'vfficio di carnefice. Prendi la voce del giudice stesso, applica gli eculei, sospendi i Christiani, dannali, percuotigli, incendigli, e finalmente adopra tutti i supplicij. Se tu minacci l'esilio, a filosofanti esilio e tutto questo mondo se tu minacci il supplicio della morte; noi ci liberiamo per essa dal carcere del mondo: se tu minacci fuochi, noi vinciamo nelle cupidigie incendij maggiori: tu ordina che che vuoi. Noi a vile habbiamo ogni pena, doue la coscienza è pura.*

21 *Come Tiburtio hebbe al suo parlare posto fine, disse a lui Fabiano: Tu rendi te stesso alla tua prosapia, e sij tale, quale la natura t'ha prodotto: imperoche tu, essendo nato nobilmente, ti sei condotto a sì abbomineuol bassezza, che tu puoi patire e'l supplicio, e l'infamia, e la morte. E Tiburtio: O huomo, disse, prudentissimo dato giudice a' Romani! Perche io non voglio adorare la meretrice Venere, nè l'incestuoso Gioue, nè'l fallace Mercurio, nè Saturno vccisore de' figliuoli, fo vergogna al mio lignaggio, e impronto in me stesso nota d'infamia? E perche adoro e venero l'vno e vero Dio, che regna ne' cieli: tu mi minacci di farmi martoriare con aspri supplicij? Noi confessiamo, esser Christo Figliuolo di Dio venuto dal cielo in terra, perche l' huomo possa salire dalla terra al cielo, ec. All'hora comandò Fabiano, che fussero sparsi in terra dauanti a lui carboni ardenti, e dissegli. Eleggiti vna delle due cose: o tu metti dell'incenso sopra queste accese brace, o caminaui sopra ce' piedi ignudi. Tiburtio adunque, facendo il segno della croce di Christo, si mise a caminare sopra quelle francamente a piedi ignudi, e disse al prefetto: Pon giu homai l'infedeltà, e impara, questo solo Dio, che noi confessiamo, dominar tutte le creature. Metti tu, se ti dà il cuore, la mano nell'acqua calda in nome del tuo Gioue, ed egli faccia, se può, che da te non si senta l'ardore. Quanto a me; in virtù di Gesù Christo mio signore, mi pare di caminare sopra rose; e questo auuiene, peroche la creatura vbbidisce al suo Creatore. E Fabiano: Chi non sa, disse, il vostro Christo hauerui insegnato l'arte magica.*

22 Auuisaronsi i gentili, come scriue Arnobio [A], che Christo fusse stato mago, e ch' egli dato hauesse a' suoi libri d'arte magica: ma S. Agostino di manifesta menzogna li conuince [B]. Or sì come il Saluator del mondo non portò la calunnia oppostagli da' Giudei maligni, li quali osaron dire [C], ch' egli scacciasse i demonij in Beelzebub, così nè anche Tiburtio; onde soggiunse; *Sta cheto, infelice, e tu non vogli offender le mie orecchie, latrando con cotesta arrabbiata bocca; ne tu piu ardito sij di proferire il santo e mellifluo nome. Perche forte adirato Fabiano diè contra di lui questa sentenza: Il bestemmiatore degli dei, e'l reo d'ingiurie atroci sia messe al taglio della spada.* Essendo Tiburtio di nobil sangue, il prefetto, quanto che sdegnato, no'l sottomise contra le leggi a veruna pena seruile. *Egli adunque condotto fu nella via Lauicana tre miglia fuori di Roma, e poiche v'hebbe porte a Dio sue diuote preghiere: con vn colpo di spada gli fu tolta la vita; e nel luogo stesso, comparendo vn christiano, gli fu data sepoltura: doue Christo a laude del suo nome ha conceduto sempre, e al presente concede, moltissime gratie.*

A Lib. 1. contra gentes.

B De consens. Euangelist. l. 1. c. 8. & 9.

C Luc. 11.

23 *Dopo queste cose Torquato fece sì, che fu preso Castulo zetario del palazzo, e albergatore degli huomini santi; il quale tre volte rappresentato al giudice, e tre volte vdito, perseuerando nella confessione del Signore, fu poste entro vna fossa, e ricoperto con vna gran masse di rena: e sì egli ancora colla palma del martirio a Christo se ne andò. Dipoi furon fatti prigioni Marcelliano e Marco e legati amendue ad vn stipite co' piedi confitti con acuti chiodi. E disse loro Fabiano giudice: Voi starete colle piante in tal modo confitte, insinattantoche rendiate agli dei il douuto honore. Ma e' così legati a vn legno stesso salmeggiauano, dicendo [D]: Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum. A quali Fabiano: Ponete giu, disse,*

D Ps. 132

la

*la pazzia infelici e miseri, e liberatevi da' tormenti, che vi soprastanno. Cui amendue questa risposta fecero: Mai noi non habbiamo goduto tanto; peroche hora habbiamo cominciato a esser fissi e stabili nell'amor di Christo. Fusse piacer di Dio, che tu ci lasciassi star così, finche saremo ricoperti di questo mortal corpo. E poiche fu passato vn giorno e vna notte, nel qual tempo e' perseuerarono in recitar salmi e hinni, quegli comandò, che amendue, doue stauano, fussero percossi con lance ne' fianchi. E sì eglino ancora n'andarono a' regni celesti colla gloria del martirio: e furon sepolti nella via Appia* [a] *lungi dalla città due miglia nel luogo, appellato Ad arenas, imperche erano quiui le grotte dell'arena, che seruiuano alla fabbrica delle mura di Roma.* Donde si ritrae, che l'immensa opera, cominciata da Aureliano e mentouata da Flauio Vopisco, cioè che le mura della città si facessero di cinquanta miglia di giro, non s'era ancora di que' dì compiuta. Ma procediamo al rimanente degli atti.

a al. Ar-deaina.

24 Datosi fine a queste cose, fu conuenuto il beato Sebastiano: o perche, sì come detto habbiamo, pareua, che stesse nascoso sotto la clamide, essendo egli degnissimo caualier di Christo, il prefetto ne parlò a Diocletiano Imper. il quale, chiamatolo a se, gli disse: *Io ti ho sempre hauuto tra' primi nel palazzo*, egli era condottiero de' soldati pretoriani, *e tu sei stato fin'hora occulto Christiano contra la mia salute, e con inguria degli dei?* Rispósegli: *Io a pro della tua salute ho venerato sempre Christo, e adorato sempre mai per lo stato del Romano imperio colui, che è ne' cieli, considerando io vana e stolta cosa essere e chieder e sperar aiuto dalle pietre. Per la qual risposta Diocletiano di feruente ira acceso fece comandamento, che fusse condotto nel mezo del campo, e quiui legato, e saettato da' saettatori. Poserlo adunque i soldati nel mezo del campo, e tirarongli da ogni parte tante saette, e caricaronlo di esse per tal modo, che pareua esser diuenuto vn'istrice, e lasciaronlo per morto. Ma itaui di notte la Irene, moglie che fu di di Castulo zetario martire, per prender il corpo e sepellirlo, trouò lui esser viuo, e condusselo per l'alta scala in casa sua, doue dimoraua nel palagio. Quiui egli infra lo spatio di pochi dì ricouerò intera sanità: e andandolo a visitare i Christiani, tutti si studiauano d'indurlo a nascondersi. Ma egli, poiche hebbe fatta oratione, scese giu, e stando sopra i gradi d'Elagabalo, venendo gl'Imperadori, così parlò loro: I pontefici de' tempij v'ingannano con inganni falsi e iniqui, dandoui a intendere, che' Christiani contrari sono alla republica: conciosiacosache la republica stessa per l'orationi loro s'auanzi e cresca, peroche e' non cessano di pregare per l'imperio vostro, e per la salute dell'esercito Romano.*

25 Questa apologia di S. Sebastiano rafferma la verità di quello, che noi addietro dicemmo, massimamente secondo Tertulliano [A], cioè che' pontefici della gentilità hebbero in costume d'accender gli animi degl'Imperadori contra i Christiani sotto titolo, che cercassero in Roma nouità a danno dell'imperio. Quanto al luogo, nel quale stette il confessor di Christo, cioè (sì come dicono gli atti) sopra i gradi d'Elagabalo; dimorando egli nella magione del zetario, posta nella sommità del palagio, quindi scendendo, acconciamente si dice, che si mise negli scaglioni d'Elagabalo. Del dio Elagabalo, singularmente venerato da Antonino (così e'l'appellaua) e del tempio di lui, trattando Elio Lampridio: *Elagabalum*, dice, *in Palatino monte iuxta ades imperatorias consecrauit, eique templum fecit*. Quiui adunque Sebastiano aspettò gl'Imperadori, che tornauano a palazzo: *Queste e altre simiglianti cose parlaua Sebastiano*, soggiungono gli atti, *quando Diocletiano a lui disse: Sei tu Sebastiano, il qual noi comandammo, che saettato e morto fusse? Cui egli: Gesù Christo mio signore s'è degnato di riserbarmi in vita, accioche io vi conuenga, e dicaui nel cospetto di tutto il popolo, che voi perseguitate ingiustamente i serui di Dio. E Diocletiano senza piu aspettare comandò, che fusse condotto nell'hippodromo del palagio, e quiui con bastoni percosso insino attanto, che rendesse lo spirito.*

A Tertull. in apologetico.

26 *Dapoi presero di notte il suo corpo, e gittaronlo nella cloaca massima, dicendo: Perche i Christiani no'l faccian martire. Ma il beato Sebastiano apparue nel sonno a vna religiosa matrona, per nome chiamata Lucina, dicendole: Tu cerca in quella cloaca, che è allato al circo, e vi trouerai il mio corpo*



*pendente nell'vncino.* Che si solessero strascinare per vn'vncino i cadaueri de' rei condennati, lo dichiara Elio Lampridio in Commodo, mentre scriue, esser si gridato dal senato: *Carnifex vnco trahatur more maiorum, cadauer vnco trahatur;* *dictum est pluries*. E Seneca [A]: *Cadauera quoque vncus trahens*. Ci sono in tal materia moltissimi esempi [B]. Quanto alla cloaca; che s'vsasse di trarre per le cloache i cadaueri d'huomini infami, lo dimostra ciò, che d'Elagabalo lasciò scritto il predetto Lampridio: *Per plateas tractus sordissime, per cloacas ductus, & in Tiberim submissus est*. Che ancora i cadaueri di piu altri martiri gettati fussero nelle cloache, si vede nelle leggende loro. Ma vdiamo l'altre parole dette da S. Sebastiano alla Lucina.

A De ira l. 3.
B Vide not in Rom. martyrol. die 19. Ianuar.

27 *Come tu l'hauerai quindi leuato, il condurrai alle catacombe, e mi sepellirai nell'introito della grotta di costa a' vestigi degli Apostoli.* Conseruasi nella chiesa di S. Sebastiano vna lapida, la quale contiene due pedate, che dicono esser di Christo apparito a Pietro. Ma noi mossi per l'autorità di questo luogo, e degli atti d'altri martiri, habbiamo tal'hora pensato, esser piu tosto di San Pietro o di San Paolo. Pure crediamo, non potersi intorno a queste cose diffinire nulla di certo; conciosiacosache si possa intendere ancora per li vestigi degli Apostoli l'antica memoria, doue furon gia riposti a tempo i corpi loro; la qual memoria si mantiene ancora nel luogo medesimo. imperoche il monumento senza i corpi rappresenta certi vestigi di quell'antico sepolcro, dou'erano stati riposti, i corpi degli Apostoli.

28 *Or la Lucina*, dicono gli atti, *ita co' serui suoi nel mezo della notte, quindi leuò il morto corpo di lui, e poselo nel suo cocchio, e condottolo al luogo, dou'egli hauea comandato, lo sepellì con ogni diligenza. nè si partì da quel santo luogo per trenta dì. E dopo alcuni anni, essendo la Chiesa tornata in tranquilla pace, ella conuertì la sua casa in chiesa, e lasciandola a conforto de' Christiani herede di tutte le sue facoltà, riposò in Christo, il quale viue per tutti i secoli de' secoli.* Insino quì gli atti.

29 E diuersa questa dalla Lucina discepola degli Apostoli, il nome della quale è notato nel martirologio Romano l'vltimo dì di Giugno. E di questa stessa, di cui hora fauelliamo, si fa preclara mentione negli atti di S. Marcello Papa e martire. Nè lasciamo di dire, che'l natale di tutti i predetti martiri si celebra da santa Chiesa annualmente in vari giorni con degne laudi, preso dagli atti loro, li quali noi habbiamo recitato, e sono riceuuti come sinceri sì da' Latini e sì da' Greci. Ma non è palese l'anno appunto, ch'essi consumarono il martirio: imperoche, essendo iti male i libri, che trattauano de' fatti di Diocletiano e di Massimiano, non si sa di qual'anno e' venissero a Roma.

30 La cagione, per la quale si commouesse nel cominciamento dell'imperio loro così tempestosa fortuna contra la nauicella di Pietro, altra non fu, che quella, c'habbiamo veduta negli atti de' martiri; cioè che tutti i pontefici gentili di Roma misero addosso a' christiani moltissime calunnie, e accusarongli agli Imperadori, che menassero trattati contra la republica. Perche l'editto, promulgato contra i Christiani di Roma, non fu generale per tutto l'imperio. Anzi, se diamo fede a Eusebio [C], Diocletiano e Massimiano nell'altre prouincie beneficarono i nostri, nè fecero la persecutione per tutto, che negli vltimi tempi del principato loro.

C Lib. 8. c. 12.

## DI CHRISTO
Anno 287.

Coss. Diocletiano III. e Massimiano II.

Di Gaio PP. Anno 4. | Di Dioclet. e Massimiano Impp. Anno 4.

PRendendo vigore in questi tempi la perfidia de' Manichei, ed essendo penetrata ancora nelle prouincie dell'Africa, gl'Imperadori, informati di cio da quel proconsolo, ordinarono con vn rescritto, il quale si conserua [D], che' capi di tal setta co' libri loro fussero diuampati e arsi, e' seguaci di quelli puniti in

D ex antiquo Cod. Gregoriano edito per Pithoeum in Mysfact. et Rom. legu coll. tit. 15 pag. 147.

altri modi; la qual setta è chiamata da' principi stessi inaudita, e del tutto infame, sì come era veramente.

Coss. Massimo II. e Gianuario.

DI CHRISTO
Anno 288.

DI GAIO PP. Anno 5. — DI DIOCLETIANO e MASSIMIANO IMPP. Anno 4.

1 IN questi tempi dell'imperio di Diocletiano (non si sa l'anno appunto) si scoperse in Egitto l'heresia degli Hieraciti; della quale autore fu Hierace (chiamato ancora da molti Hieraca) che seguitò in parte l'heresie de' Gnostici, e de' Manichei; hauendo in abbominio i matrimoni, introducendo la superstitiosa astinenza de' cibi, che empiamente diceuano, esser con tutte queste altre cose, che noi veggiamo, fatture del diauolo, e negando la resurrettione.

2. ec. Aggiunse il nouello fauolatore, che' fanciulli, morti auanti la perfetta cognitione, non si saluauano; che Melchisedec, era lo Spirito santo, e altre simigliante pazzie, riferite da' santi Hilario [A] ed Epifanio [B]; il quale afferma ancora, che'l maluagissimo heresiarca sedusse da prima molti, che s'esercitauano nella pietà, e ch'egli non ammetteua alla sua conuersatione, che vergini, o quelli, li quali menauano vita solitaria, continenti, e vedoue.

A De Trinit. l. 6.
B Har. 67.

7 Narra Euagrio [C] vna bella historia intorno ad vna contesa, che fu tra Macario Egittio e vn heretico Hieracita: *Contauano*, dice, *che venne a lui*, cioè a Macario monaco, *certo heretico Hieracita. Trouasi tal' heresia in Egitto. Essendo stato costui ardito di metter colle sue artificiose e ornate parole in quistione e in briga i frati dell' eremo, e di predicare in presenza loro la sua heresia, gli resisteua e contradiceuagli il vecchio Macario, ma egli co' suoi fallaci argomenti auuilua e dispregiaua il dir semplice di lui. Or vedendo il santo huono, essere i frati in pericolo d'esser sedotti dall'heretico: Perche, soggiunse, perdiamo noi il tempo in così fatta contesa di parole, la qual' ad altro non vale, che a souuertere la fede degli vditori? Andiancene alle sepolture de' morti frati, e a chi di noi il Signore concederà, che ne risusciti alcuno, sappiamo tutti la sua fede esser approuata da Dio. Piacque il proposto partito a tutti i religiosi, ch'erano presenti: Vanno a' sepolcri. Macario richiede il Hieracita, che voglia chiamar' alcun morto in nome del Signore. Ma l'heretico: Chiamalo, disse, tu, c'hai ciò proposto. Macario adunque prostratosi in terra innanzi al Signore, poiche hebbe sufficientemente orato, alzati gli occhi a Dio: Tu, disse, Signore mostra, recando a vita questo corpo morto, chi di noi due tenga la vera fede. E tali parole dette, chiama per nome vn religioso sepolto poco dauanti: E rispondendo egli dal sepolcro, accostatisi i frati incontanente il disotterrano, e sciolte la fasciuole, colle quali e' legato era, viuo il rappresentano nel cospetto di tutti. Il che come vide il Hieracita, così tutto stupefatto si mise alla fuga, o tenendogli dietro i frati, il cacciarono de' confini di quella terra.* Insino qui Euagrio.

C In vit. Patr.

L'anno appresso [*] altro non trouiamo da mettersi in nota, se non solo il consolato di Basso e di Quintiano.

* Di Chr. An. 289.

Coss. Diocletiano IV. e Massimiano III.

DI CHRISTO
Anno 290.

DI GAIO PP. Anno 7. — DI DIOCLET. e MASSIMIANO IMPP. Anno 7.

1. 2 IN Tarso della Cilicia i prodi combattitori di Christo Tarcco, Probo, e Andronico [D], sostenendo sotto Numerio Massimo crudelissimo prefetto molti e horrendi tormenti, meritarono dall' istesso Signore per vn' illustre passione palme e corone. Or vediamo il come. Fu auanti gli altri rappresentato Taraco a Massimo, il quale gli disse, come bisognaua lui in prima interrogare, si come colui, ch'era maggior d'età degli altri. Soleua il giudice cominciar l'esaminatione dal piu vecchio, come dal piu timido, secondo la sentenza di Paolo giureconsulto [E], ouero secondo Vlpiano [F] dal piu sospetto.

D Extàs cor alla in bibliot. Vallicellana.
E L. Verius ff. de quaest.
F L. 1. §. 1. ff. de quaest.

Domandato Taraco, come si chiamasse; rispose due volte; *Io Christiano sono*; e alla terza richiesta soggiunse: *Io dico quello, che veramente è il mio nome: quanto a quello, che m'è stato posto da' genitori miei, io mi chiamo Taraco, e militando nominato fui Vittore.*

3. 4 Era lecito cambiarsi senza frode il nome, sì come riscrisse Diocletiano [A]. Appresso addimandato il confessor di Christo, come hauesse lasciata la militia, disse che con buona licenza di Publione principe. Se fusse questa missione, come diceuano, honesta, o causaria, non si sa. L'honesta era, quando i soldati haueano esercitata l'arte militare il tempo debito, che nelle compagnie pretoriane era di anni sedici, e nell' altre di venti [B]; e causaria si dicea quella, che si concedeua per infermità e debolezza. Oltre alle quali hauea [C] la terza missione per alcun misfatto; per la quale si incorreua in infamia, e imperciò dagli antichi ignominiosa era appellata. Or essendo Taraco vecchio di sessantacinque anni, egli meritò, per nostro auuiso, la missione honesta: e fu senza niun dubbio calunnia di Massimo il chiamarlo fuggitiuo. Gli abbandonatori dell' esercito erano rei di offesa maestà, come insegna Vlpiano. [D]

A L. 1. cod. de mutat. nom.
B Tacit. annal. li. 1. & li. 4. de veteran. C. Theod.
C Vulpian. l. 2. §. ignominosa ff. de his qui not. infam.
D L. 2. ff. ad l. Iul. maiest.

5. 6 Come Massimo vide Taraco fermo di non voler sacrificare agli idoli, ordinò primamente, che gli fussero schiaccate le mascelle, perche hauea detto, che gl'imperadori, adorando gli dei loro, errauano; e appresso, che fusse battuto nella ceruice. Che si vsasse percuotere a' rei le ceruici con piombate, lo dimostrano i rescritti de' principi. Fecelo poscia il presidente battere con verghe, e alla fine mettere in prigione, dicendo; *Magnis ferreis vinculis in carcerem recipiatur.* Costume fu per antico d'adoperarsi varie maniere di pesi ne' vincoli, secondo la diuersità e atrocità degli eccessi, come si ritrae di quello, che lasciò scritto Vlpiano. [E]

7. 8 Quindi Massimo comandò, che gli fusse condotto dauanti Probo: e trouando lui ancora forte e costante nella confessione di Christo, il fece battere con crudi nerui sì spietatamente, che scorreua il sangue per terra, e appresso incarcerare colle mani legate, e co' ferri a' piedi.

E L. damnum §. interea ff. de poenis.

9. ec. Per simile fu in terzo luogo introdotto Andronico, e poi sospeso, e tormentato in varie guise; peroche non volle sacrificare, hauendo egli a vile e spregiando l'empie esortationi, e di lui, e di Anasio corniculario. I corniculari erano di diuersi ordini, come s'è detto nelle note aggiunte al martirologio; ma quelli della militia palatina, che stauano presso a' prefetti delle prouincie, erano sopra l'esecutione delle sentenze de' condennati. Alla fine Massimo comandò, che'l santo giouane fusse legato con ferro al collo, e a' piedi, e messo parimente in prigione. Che' vincoli di ferro, co' quali si legaua il collo a' rei, si chiamassero *boia*, s'è mostrato in altro luogo. Fin quì la prima vdienza, o come si dice negli atti, la prima interrogatione.

13. ec. Seguitarono dapoi la seconda e la terza, nella quale i santi martiri patirono molti e crudelissimi tormenti, e dapoi furono per sentenza dell'iniquo e spietato prefetto gittati nell' anfiteatro alle bestie; le quali, dimenticata la propria fierezza, si misero ad accarezzarli, quantoche e' contra di se medesimi le prouocassero. Vidosi rauuiuato in essi lo spirito di S. Ignatio martire, il quale scrisse a' Romani: *Fruar bestijs mihi paratis: quas opto truculentiores mihi inueniri*: e poco innanzi: *Et illae si sponte nolint, ego illas vi adigam. Ignoscite mihi: quid mihi vtile sit, ego noui.*

30 Ardeua d'ira in quello spatio l'arrabbiato Massimo; il quale con sua gran confusione quiui staua presente, e in vltimo comandò, che si facesse lo spettacolo de' gladiatori, e s'ordinasse loro, che in prima vccidessero i martiri, come fecero agli vndici d'ottobre. E ritornando egli a casa lasciò nell'anfiteatro dieci soldati, facendo loro comandamento, che douessero mescolare i corpi di essi con quelli de' morti gladiatori, perche non si potessero discernere.

31 Ma vdiamo le cose marauigliose auuenute dapoi, e riferite in vna lettera da quelli, che le videro; Noi,

*Noi*, dicono, *pregammo in prima il Signore, che in piacergli fusse di palesarci i corpi de' martiri; e dipoi auuicinandoci vedemmo i custodi, che cenauano, e allato ad essi vn fuoco, fatto per cagione delle vigilie della notte: e di nuouo inginocchiatici, pregammo Iddio, ch'empier volesse il disiderio nostro, e mandare dal cielo suo santo aiuto, e mostrarci i santi corpi. E venne repente vn terremoto con gran diluuio d'acqua e spessi tuoni, e folgori, e baleni: e noi, fatta da capo oratione, ci accostammo a' morti corpi, e trouammo, esser'il fuoco estinto, e fuggiti i soldati pe'l precedente tempestoso tempo; e leuammo le mani al cielo, acciochè il Signore si degnasse di manifestarci con alcun segno le reliquie de' santi martiri.*

32. 33 *Ed ecco, che apparirono tre facelle come tre stelle sopra i loro corpi, li quali di furto leuammo, e circondammogli: e precedendoci quelle celesti lucerne, ne guidarono in vna parte del monte, ch'era a rimpetto, e sparirono. E quiui noi riponemmo i sacri pegni entro a vna scauata pietra, che vi trouammo, chiudendo con grande diligenza l'introito, acciochè Massimo no'l potesse rinuenire. Dapoi tornati nella città per sapere ciò, che fatto si fusse, trouammo che' custodi erano stati vccisi dal detto Massimo. E noi gratie rendemmo a Giesù Christo signor nostro, il qual viue ne' secoli de' secoli. Noi Macario, Felice, e Vero habbiamo in disiderio di passar' e finire in questo luogo i nostri giorni, acciochè i nostri corpi sieno fatti degni di riposar qui con loro, e meritiamo di fruire ancora con essi insieme la vita eterna.* Insino qui la lettera loro.

34. 35 L'altre cose, poste da noi in nota intorno a questi martiri, sono degli atti proconsolari, scritti in quello stante da' notai, e sono verissimi. Imperochè lo scriuere nelle publiche tauole alcuna falsità, o leggerle altrimenti, che fussero scritte, era delitto compreso nel primo capo della legge di maestà, come afferma Vlpiano [a]. Or quanto agli atti proconsolari, che trattauano de' martiri; i fedeli nel tempo della pace li comperarono, sì come diceuamo altroue, a molto prezzo, e copiarongli, e si fa fatto di questi, li quali si conseruano nella nostra libreria scritti a mano, la doue quelli, che recita il Metafraste, sono stati alterati con parafrasi.

a L. 2. ff. ad L. Iul. maiest.

L'anno vegnente * hebbero il consolato Giunio Tiberiano e Cassio Dione.

* Di Christo anno 291.

## DI CHRISTO
### Anno 292.

Coss. Annibaliano, e Asclepiodoto.

**Di Gaio PP. Anno 9.** — **Di Dioclet. e Massimiano Impp. Anno 9.**

b In chro.

1 Scriue Eusebio [b], che per cagione de' tiranni, li quali si leuauano contra l'imperio, furon creati Cesari Flauio Costanzo Cloro, e Massimiano Galerio cognominato l'Armentario: *Achillea*, dice, *occupò l'Egitto; onde Costanzo e Galerio Massimiano Cesari sono sublimati al regno. Il primo de' quali nipote fu di Claudio Imp. cioè figliuolo della figliuola di lui; e Galerio nacque nella Dacia non lungi da Geroica. E Diocletiano, volendoli per affinità congiugnere, fece che Costanzo prendesse per moglie la figliastra dell'Herculeo, della quale hebbe poscia tre figliuoli fratelli di Costantino; e a Galerio donò per isposa Valeria sua figliuola: essendo stati amendue costretti a ripudiare le mogli, che prima haueano.*

2 Ma nel panegirico, intitolato a Massimiano, si legge, che essendo l'imperio Romano in tranquilla pace, Diocletiano e Massimiano gli elessero, perche conseruassero, e accrescessero lo stato.

Coss. Diocletiano V. e Massimiano IV.

## DI CHRISTO
### Anno 293.

**Di Gaio PP. Anno 10.** — **Di Dioclet. e Massimiano Impp. Anno 10.**

1 Trouasi notato con questo anno il principio de' fedelissimi atti de' martiri Nicomediensi. [c] Era all'hora vescouo di Nicomedia Cirillo, il quale colla sua sollecita cura pastorale marauigliosamente illustraua quella chiesa; quando vna vergine gentile, c'hebbe nome Domenica, sacerdotessa massima, hauendo pregustata la pietà negli Atti apostolici, perauuentura venutile alle mani, e bramando d'esser più pienamente informata delle cose della fede Christiana, se ne andò a lui di notte; da cui fu ammaestrata, e dando il nome, segnata al modo vsato col segno della croce, e fatta catecumena, e riceuette per suo catechista Agapito diacono, essendo di ciò consapeuole solo Inde, huomo di natione barbara, eunuco regio, e parimente disideroso di rendersi Christiano; col qual'insieme prese ancora nel tempo statuito il santo lauacro: e secondochè hauea letto negli Atti degli Apostoli [a], ella recò tutte le cose sue a' piedi di Cirillo, perche impiegate fussero in seruigio de' poueri.

c Extant apud Metaph. die 26. ianuar.

a Act. 4.

2 Essendo dapoi S. Cirillo vescouo passato a più felice vita, fu in luogo di lui sustituito il detto Antimo; a tempo del quale vn'eunuco Persiano collega d'Inde accusa lui e Domna al prefetto della real casa, che sieno Christiani. Il qual prefetto, per accertarsene meglio, entra a persuasione dell'accusatore in camera loro. Or che cosa vi trouasse, e quali esser solessero le massaritie de' Christiani, si conta dallo scrittore degli allegati atti de' martiri Nicomediensi con tali parole: *Il prefetto, vdita l'accusa, e ammessa di grado la proua, leua loro le chiaui, ed entrato nella camera non vi troua ciò, ch'egli haueua diuisato; ma solamente alcune cose venerande: cioè la figura della croce diuina e'l sacrosanto libro degli Atti apostolici. E ancora la mancanza di ricchezze, le quali e' dando a' poueri, haueano conuertito in vn tesoro celeste; i cui preclari arredi erano due stuoie distese in su'l nudo suolo. E oltre a queste cose, quegli trouò vn'incensiero di terra, vna lucerna, e vna cassetta di legno, nella quale haueano riposta la sacra oblatione, di cui eran fatti partecipi.* Così lui.

3 Di questa antica consuetudine, praticata nella chiesa tanto occidentale quanto orientale, cioè che' Christiani si recassero a casa la sacratissima Eucharistia, e conseruasserla entro a vn'arca, e riceuesserla ogni dì, noi addietro ragionammo secondo Tertulliano, e secondo i santi Cipriano, Gregorio Nazianzeno, Basilio e altri. Ancora, che' pij Christiani vsati fussero di tenere appresso di se il segno della santa croce, formato di qualche materia, si dechiara per le cose, che scriue S. Gregorio Nisseno nella vita di S. Macrina sorella sua, e per altri esempi innumerabili. Ma torniamo a' confessori di Christo Domna e Inde.

4 Scoperti in questa maniera, e' sono rinchiusi in carcere, e con fame per lungo spatio afflitti: ma li confortò la diuina prouidenza, somministrando loro gli alimenti supernalmente. Auuenne poi, che studiandosi il prefetto di sedurli con lusinghe, santa Domna, per non essere in tal conflitto, periglioso più che l'altro; abbattuta, fe sembiante, non senza mouimento dello Spirito santo (a guisa di Dauid quando fuggiua da Saul suo persecutore) d'essere impazzata e spiritata; e così venuta a noia a tutti, fu data ad Antimo vescouo, perche la curasse. Già s'è detto secondo S. Cipriano, secondo Tertulliano, e secondo altri, che' gentili per liberare gl'indemoniati, de' quali essi abbandonauano, furon'vsi di ricorrere a' Christiani. Che cosa auuenisse dapoi, a suo luogo e tempo si conterà.

## DI CHRISTO
### Anno 294.

**Di Gaio PP. Di Anno 11.** — **Dioclet. e Massimiano Impp. Anno 11.**

Coss. Costanzo Cloro, e Galerio Massimiano Cesari

1 S. Susanna figliuola di Gabinio, e nepote di S. Gaio Papa, hauendo rifiutate le nozze di Galerio Massimiano Cesare, procurate da Diocletiano, trouata Christiana, fu per comandamento dell'Imperadore stesso dicapitata nella casa paterna agli xi. d'Agosto, come si legge scritto negli atti del suo martirio, e affermano tutti i martirologi antichi.

2 Voleua Diocletiano far questo maritaggio per viepiù obbligarsi per parentela Galerio, essendo già morta Valeria sua figliuola, ch'egli hauea (sì com'è detto) a lui aggiunta per matrimonio. Di Valeria scriue Ammiano [a], che'l dolente padre, per consecrare all'eternità la memo-

a Lib. 19.

memoria di lei, intitolò del nome di eſſa medeſima vna parte della Pannonia [A], chiamando ancora Valeria vna città ſituata lungo il Danubio.

[A] Ennod. in Act. S. Antonij monachi.

3 Diocletiano adunque, il quale ogni ſuo ſtudio poſe (sì come dimoſtrato ſi è) per iſtrignerſi con legami d'affinità a Galerio, che creandolo Ceſare l'hauea per cio fatto ripudiare la ſua donna, e prendere a moglie la detta Valeria figliuola di lui; ſcioltoſi per la morte di Valeria ſteſſa il detto vincolo, s'affrettò d'aggiugnerli per matrimonio la vergine piu proſſima, ch'egli haueſſe. Fu queſta S. Suſanna figliuola di Gabinio fratello di Gaio Papa.

4. 5 Diceſi negli atti della medeſima Suſanna, che Diocletiano cercaua di dar moglie a Maſſimiano ſuo figliuolo addottiuo. E certo hebbero in coſtume i principi della Romana republica di addottar in figliuolo chi deſiderauano hauer ſucceſſore nell'imperio: e sì come Diocletiano addottò Galerio Maſſimiano, così Maſſimiano Erculeo ſuo collega addottò Coſtanzo Ceſare [B]. Le coſe, che dapoi auuennero ſi contano negli atti ſteſſi; ne' quali habbiamo in prima, che Maſſimo o Maſſimino fratello carnale di Diocletiano, morendo, laſciò due figliuoli, cioè Gaio e Gabinio, che la profeſſione della Chriſtiana pietà allontanò dalla colui conuerſatione. Gabinio preſe moglie, della quale nacque la Suſanna: e poi, eſſendo quella morta, fu ordinato prete; di cui ſi legge ſcritto negli atti, che fu molto ſcientiato, e che compilò vn'opera contra i gentili a difeſa della Chriſtiana religione. Ma Gaio fratello di lui conduſſe vita celibe, e per le ſue ſingulari virtù fu creato ſommo Pontefice.

[B] Panegir. et dictus.

6 Morta adunque la Valeria, Diocletiano trattò, mediante Claudio ſuo parente, di congiugner la Suſanna per iſpoſa a Galerio Maſſimiano. Claudio ſignificò queſto a Gabinio; il quale, ancorche ſapeſſe, quanto rimoto fuſſe da tali coſe l'animo di lei, pur nondimeno per iſchifare l'odio di Claudio ſteſſo e dell'Imperadore non volle rigettare la petitione, che honeſtiſſima parea; ma diſſe, c'haurebbe ſpiato l'animo della donzella: e sì, accomiatato Claudio, parlò con Gaio Papa inſieme colla figliuola, e fece manifeſta la diliberatione e domanda di Diocletiano. Ma ella, hauendo a ſchifo e in abbominio le nozze d'vn'adoratore de' demonij, riſpoſe, non eſſerci coſa veruna, della quale più le caleſſe, che conſecrare a Chriſto la purità della ſua vita, ancorche ſapeſſe di douer'eſſer martoriata e morta. Lodò il padre tal riſpoſta, e tanto egli quanto S. Gaio la confortarono al combattimento.

5 Tornò Claudio dopo tre dì per ſapere cio, che ſi fuſſe fatto colla Suſanna: ed eſſendo ella ſtata chiamata, le fu ordinato, che paleſaſſe il ſuo penſiere. La quale dando principio alla ſua confeſſione, ſpirata dallo Spirito diuino, del quale auuampaua, rendè in prima ragione, perche ella non haueſſe fuori dell' vſanza, praticata tra' Romani, lui ammeſſo al bacio, cioè perche egli hauea la bocca imbrattata per li ſacrificij de' demonij. Che piu? La benedetta vergine con tanta forza e virtù donatale ſupernalmente, parlò, e ripreſe Claudio d'impietade, che conduſſe a metter in abbandono gli dei, e a riceuer con diuoto cuore la religione Chriſtiana colui, che per addietro hauea perſeguitato i ſeguaci di Chriſto. E S. Gaio, conoſcendo la ſincerità della ſua fede, riceuendo il nome di lui, volle ch'egli profeſſaſſe, al modo vſato, tra catecumeni.

8 Tornato Claudio a caſa, contò tutte queſte coſe alla moglie, che Prepedigna ſi chiamaua; la quale di molto tempo dauanti ſi ſarebbe renduta Chriſtiana, ſe da cio non l'haueſſe ritratta il timore della maluagità e della fierezza del marito: e vedendo sì gran mutatione fatta da Dio in lui, fu ſenza piu indugio a Gaio Papa, e gittóſegli a piedi, baciandogli ele, sì come (dicono gli atti) vſanza era, e humilmente pregandolo, che a grado gli fuſſe d'ammettere tra' fedeli lei ancora. Era con eſſo lui preſente S. Suſanna; la quale teneramente l'accolſe. Dipoi la notte appreſſo Claudio tornò a caſa di Gabinio, ſeco conducendo i due ſuoi figliuoli Aleſſandro e Cutia, che Gabinio ammaeſtrò nella ſanta fede, e battezzò Claudio ſteſſo, e S. Gaio ſommo Pontefice il creſimò; parimente diede il batteſimo ad Aleſſandro e a Cutia, e alla madre loro Prepedigna.

9 *Dopo queſte coſe*, ſoggiungono gli atti, *offerſe per loro il ſacrificio nella medeſima caſa, e conſecrò il corpo e'l ſangue di Gieſù Chriſto ſignor noſtro, e'l latte, e'l mele, e'l fonte, e participò con tutti il miſtero di Dio.* Vedeſi quì l'vſo della conſuetudine eccleſiaſtica, della quale facendo ricordo Tertulliano [A], aggiugne: *Inde ſuſcepti lactis & mellis concordiam prægustamus, &c.* Significano queſte coſe, che per la gratia batteſimale quelli, che prima erano figliuoli d'ira, *habitantes*, come ſi legge ſcritto [B], *in terra deſerta, in loco horroris & vaſtæ ſolitudinis*, entrauano nella terra di promiſſione, che per l'eccellenza ſua la ſanta Scrittura ſuol chiamare *lacte & melle manantem*.

[A] De corona milit. c. 4.

[B] Deut. 32.

10 Ma torniamo alla noſtra materia. Claudio, poſciache lauato fu nel ſanto fonte, ſi miſe a diſtribuire con gran liberalità e carità il ſuo hauere a' poueri di Gieſù Chriſto, e maſſimamente a' prigioni, e a quelli, che ſtauano naſcoſi; ad eſſi ſupplicando, che voleſſero colle lor diuote preghiere rendergli propitio Iddio, ch'egli per addietro, perſeguitando i Chriſtiani, hauea cotanto offeſo: e per piu placarlo, egli ſi veſtì vn'aſpro cilicio. Or poiche e'ſi fu lungamente eſercitato in continue orationi, fu trouato in quell'habito, e in quella poſitura da Maſſimo ſuo fratello conte, come diceuano, *rei priuatæ*, mandato da Diocletiano per ſapere cio, che adoperato ſi fuſſe intorno alle nozze della Suſanna. Conduſſelo Maſſimo a caſa di Gabinio, la qual'era (dicono gli atti) preſſo gli archi della porta Salaria, allato alle caſe di Saluſtio. Vſcito loro incontro Gabinio, gli introduſſe in caſa, e diſſe l'vſata oratione, cominciando così: *Oremus*, e inginocchiandoſi tutti ſoggiunſe: *Domine Deus, qui diſperſa congregas, & congregata conſeruas, reſpice in opus manuum tuarum, & illumina omnes in te credentes, quia tu es lumen verum in ſæcula ſæculorum*: e tutti riſpoſero: *Amen*.

11 Fu anche chiamata S. Suſanna, e auuiſato della venuta di Maſſimo Gaio Papa, la cui caſa e chieſa era parimente vicina alla caſa di Saluſtio; il quale andatoui, gittandoſi ſecondo l'vſanza tutti a terra, diſſe loro: *In nomine Domini conſtantes eſtote*; e fece queſta oratione: *Oremus. Domine Deus Pater domini noſtri Ieſu Chriſti, qui omnibus ad ſalutem & vitam æternam miſiſti dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, vt nos è mundi tenebris erueret; da nobis ſeruis tuis conſtantiam fidei, quia tu regnas in ſæcula ſæculorum.* Riſpondendo tutti; *Amen*. Pare, che queſte fuſſero le conſuete preci del Romano Pontefice, quando egli viſitaua, e confortaua i fedeli.

12 Dopo queſte coſe S. Gaio fece loro vn ſermone, vdendolo anche Maſſimo; il quale, baciatigli i piedi, propoſe il partito preſo da Diocletiano intorno alla vergine Suſanna. Ma intendendo egli il fermo proponimento di lei, e le ammonitioni del ſanto Padre e di Claudio, ſi miſe a penſare, e a trattare di farſi Chriſtiano: e sì, rimandato a caſa, di feruente fede acceſo, cominciò toſto a dar' a' poueri le coſe ſue, e paſſati cinque dì, tornato a Gaio, gli ſi gittò a' piedi, a grande inſtanza chiedendogli il batteſimo. E'l ſanto Pontefice, piu pienamente ammaeſtrandolo, il battezzò, e creſimollo, e offerto il ſacrificio, il comunicò. Dipoi diſtribuendo Maſſimo per opera di Traſone Chriſtiano occulto i beni ſuoi a poueri, ed eſſendoſi ſparſa la voce di cio, e' fu accuſato al principe da Arſitio ſuo collega. Che ordine deſſe contra di lui Diocletiano, l'vdirete appreſſo.

## DI CHRISTO
Anno 295.

DI GAIO PP. Anno 12. DI DIOCLET. E MASSIMIANO IMPP. Anno 12.

Coſſ. Toſco, e Anolino.

1 HAuendo ſaputo Diocletiano Imp. per relatione d'Arſitio, che Maſſimo e Claudio colla moglie Prepedigna e con Aleſſandro e Cutia figliuoli loro, tutti parenti ſuoi, s'erano nouellamente renduti Chriſtiani, comandò, che fuſſero menati a Oſtia, e quiui eſſi bruciati, e

ti, e le ceneri loro gittate nel fiume: al che fu dato effetto a' diciotto di febraio, giorno però alla gloriosa memoria [a] de' medesimi santi consecrato. Narransi le predette cose nella leggenda di S. Susanna, nella quale ancora si contacio, che viene appresso.

a Martyrol. Rom. die 18. febr. & alia.

*2 Mentreche Diocletiano si studiaua di perdurre a effetto il consiglio da lui preso intorno all'aggiugner la Susanna sua nipote con matrimonial legge a Massimiano Cesare,* dei che s'è detto l'anno precedente, *hauendo saputa, ch'ella a ciò non acconsentiua, e che era Christiana, volle che fusse guardata con Gabinio suo padre insieme sotto stretta custodia, per ammollire gli animi d'amendue. E poiche gli hebbe così tenuti cinquanta e cinque dì, egli trattò di questo coll'Augusta sua moglie, e volle ch'ella conducesse a se la Susanna, e spiasse bene l'animo di lei, e cercasse di ritrarla dalla nuoua religione, presa da lei.*

3. ec. Ma anzi che più oltre andiamo secondo gli atti, conuiene alcuna cosa dire dell'Augusta consorte di Diocletiano. Ch'ella hauesse nome Serena, non solamente ne fanno fede gli atti di S. Susanna, che noi habbiamo hora per le mani; ma s'afferma ancora nella leggenda di S. Marcello Papa, e nel martirologio Romano, o negli altri martirologi scritti per antico: imperoche essendo ella stata Christiana e sommamente benemerita de' Christiani, e hauendo santamente menata e terminata sua vita, tutte le tauole della chiesa occidentale [b] conseruano la sua memoria scritta ab antico; celebrandosi il suo natale a' XVI. d'Agosto. Ma procediamo all'altre cose.

b Martyrolog. Rom. Beda Vsuard. Adon. & alij die 16. aug.

*6 La Serena adunque, ebiamando per ordine dell'Imperadore la Susanna, non pure non cercò di riuolgerla dalla Christiana religione, ch'ella medesima occultamente professaua: anzi le porse maggior vigore e ardire, e confortolla a esser costante, e a confessare coraggiosamente la santa fede. E tenendo ella appresso di se la vergine molti giorni stauano intese di dì e di notte alle cose appartenenti alla religione Christiana. Intanto hauendo saputo l'Imperadore, che la Susanna non voleua metter'in abbandono la fede di Christo, e che rifiutaua il matrimonio profferteli, comandò che fusse rimenata a casa di Gabinio suo padre. Doue essendo ito per farli forza Massimiano Cesare, cui Diocletiano l'haueua promessa per isposa, ne fu ributtato in dietro da virtù celeste, del cui splendore egli la vide intorniata. Ma Diocletiano ciò attribuì ad arte magica.*

*7 Per la qual cosa mandando a lei Macedonio, gli ordinò, che la fosse ottenere occultamente all'essaminatione, e che perfistendo ella nel suo proponimento, la punisse. Vanui, e conuenla, rappresentale vn treppiè col simolacro di Gioue, e comandale, che gli offerisca dell'incenso. Ma ella, detestando sì gran misfatto, e urnate le ginocchia sopra la terra, pregò Dio, che volesse esterminare l'abbomineuol impietade. Perche auuenne soprenaturalmente, che la statua di Gioue fuani dagli occhi de' circostanti, e fu trouata altroue prostrata in terra. Le quali cose hauendo Macedonio fatte asentare allo spietato principe, quegli, ordinò: che le fusse mozzata la testa nella propria casa. E sì ella con ispada percossa rendè lo spirito a Dio, e aggiunse la gloriosa corona del martirio alla laurea della verginità.*

*8 Or come seppe la Serena Augusta, che la Susanna haueua conforte animo consumato il martiro, se ne andò ripiena d'allegrezza di notte a casa di lei, sparse colle proprie mani di pretiose cose odorifere il martirizzato corpo, e rauuoltolo in vn lenzuolo, il sepellì nell'Arenario nella grotta allato a S. Alessandro agli vndici d'agosto; e conseruò appresso di se in vn reliquario d'argento il velo, col quale hauea asciugato il sangue della martirizzata vergine: e fu poi vsa di farui di giorno e di notte sue orationi.*

*9 Dal dì, nel quale la Susanna fu ferita e morta, il B. Gaio Papa offerse continuamente il sacrificio in commemoratione di lei. Era la casa di Gaio congiunta con quella di S. Susanna e di Gabinio padre di essa: laonde auuenne, che fu poi instituita in amendue la statione de' Christiani. Succedettero queste cose nel sesto rione presso al vico di Mamurio dauanti al foro di Salustio,* Fin qui gli atti. Fassi mentione del vico Mamurio, o Mamureo, situato nel sesto rione, appresso Sesto Rufo e P. Vittore. E frequente appresso gli antichi scrittori la memoria della statua di piombo di Mamurio, la quale diede il nome a quel luogo. Fiorì Mamurio [c] statuario ne' tempi di Numa. E che quiui ancora fusse il foro di Salustio, l'affermano gli autori stessi. Fanno gli scrittori gentili souente ricordo delle case e degli horti di Salustio, situati nel detto rione.

c Ouid. Fast. l. 3. Proper. l. 4. leg. 2.

10 Conseruasi la nobil memoria di S. Susanna nel luogo medesimo; ma quella di S. Gaio, quiui vicina, è cadúta [a] e rouinata per l'antichità. Fassi spesse volte ricordo nelle tauole ecclesiastiche del titolo di S. Susanna; al qual luogo è stato nella nostra età aggiunto vn nobil monastero di sacre vergini dell'ordine di S. Bernardo.

a E stata poi ref. tta da Vrbano VIII.

## DI CHRISTO
Anno 296.

| DI GAIO PP. Anno 13. | DI DIOCLET. e MASSIMIANO IMPP. Anno 13. |
|---|---|

Coss. Diocletiano Aug. VI. e Costanzo Cesare.

1. 2. A' XXII. di aprile [a] S. Gaio Papa fu per la predetta cagione di S. Susanna sua nepote coronato di martirio, posciache retta hebbe la Chiesa di Dio dodici anni, quattro mesi, e cinque dì, e fu sepolto nel cimitero di Calisto nella via Appia. In quattro ordinationi egli creò di dicembre venticinque preti, otto diaconi, e cinque vescoui.

a Lib. de Rom. Pont. in Caio.

3. ec. Per la cagione stessa riceuè similmente la palma Gabinio suo fratello a' diciannoue di febraio: il cui natale è scritto nelle tauole ecclesiastiche. [c] Vacò per la morte di S. Gaio la sede vndeci giorni: e così a' tre di Maggio fu creato Papa Marcellino Romano figliuolo di Proietto.

c Martyrol. Rom. 19. febr.

6 Questo anno medesimo pone Eusebio dopo Himenéo vescouo di Gerusalem Zambda; e aggiugne, che essendo egli ancora non dopo molto spatio venuto alla sua fine, fu sustituito in suo luogo Hermóne. Del tempo delle sedi loro non è rimasa memoria.

## DI CHRISTO
Anno 297.

| DI MARCELL. PP. Anno 1. | DI DIOCLET. e MASSIMIANO IMPP. Anno 14. |
|---|---|

Coss. Massimiano Augusto V. e Galerio Massimiano Cesare II.

1. ec. FV chiamata di leuante a Roma la legione de' soldati Tebei contra i nuoui tiranni Amando ed Eliano; ed essendo i soldati d'essa tutti Christiani, S. Marcellino Papa con vna pia e diuota esortatione li confermò maggiormente nella santa fede: per la quale poi, mentreche militauano nelle Gallie, diedero la vita ad Agauno (chiamato hora S. Mauris) Gli atti loro quasi cassati e iti male furono da S. Eucherio vescouo di Lione con molta diligenza rinouati secondo le antiche scritture.

5. 6 Egli adunque dice [b], che tutti i soldati di quella legione sei mila seicento sessanta sei, prodissimi d'arme, furon recati al conoscimento Christiano dal vescouo di Gerusalem (questi era Zambda) e che Diocletiano li mandò nelle Gallie dietro a Massimiano; il quale, poiche l'esercito, traualicate l'alpi peruenne a Ottodoro, prima ch'assalisse i nimici, volle fare la solita mostra, e apprestò i consueti sacrificij, perche i soldati, purgati dalle colpe, sì come da loro follemente si credeua, giurassero in su gli altari di combattere i nimici coraggiosamente. Costumauasi di ciò fare spetialmente, quando soprastaua alcun pericolo, come appare dalli molti esempi, che si leggono negli historici gentili. Ma la legione de' Tebei, per non contaminarsi co' profani sacrificij, si separò dagli altri, e ritrassesi al detto luogo d'Agauno.

b Apud Sur. to. 5. die 22. septemb.

7 Fu questa vna nuoua impietade, vsata contra i Christiani dall'Imperadore Massimiano, per l'odio grande, nel qual egli haueua la nostra religione: imperoche mai per addietro, etiandio per simil cagione, non s'era costumato di costrignere i soldati Christiani, de' quali hebbe sempre nella militia numero grande, a sacrificare; nè a fare il saramento, se non secondo il rito Christiano, e secondo la forma referita da Vegetio [a] con queste parole: *Giurano per Dio, per Christo e per lo Spirito santo, e per la maestà dell'Imperadore, la qual si debbe dall'humana generatione secondo Dio e amare, e riuerire.* E appresso: *Ancora giura-*

a De re mil. l. 2.

*noi soldati, che valorosamente forniranno tutto cio, che sarà comandato dall'Imperadore, che non mai abbandoneranno la militia, ne ricuseranno di morire per la Romana republica.*

8. 9 Lecitamente giurauano i Christiani per la salute de'Cesari, come scriue Tertulliano [A]: aggiugnendo, che v'era differenza grande fra'pagani, li quali giurauano pe'l genio di Cesare, e'fedeli, che giurauano per la salute di lui, percioche i geni erano demonij.

[A] *in apolog. c. 31.*

10 Inuitati i soldati Christiani per ordine di Massimiano a tornare al campo, risposero da parte di tutti gli altri Mauritio tribuno della legione, Esuperio alfiere, e Candido, il qual'era dall'ordine senatorio, i soldati esser presti al ritorno, e a guerreggiare i barbari, sì come altre volte fatto haueano; ma che mai non sacrificherebbero, e che però non si voleuano muouere di luogo.

11. 12 Acceso di furore Massimiano per tal risposta, comandò che s'vccidesse vn soldato di ciascuna decina della legione, secondoche la funesta sorte dimostrato hauesse: pena che l'Imperadore prender solea dell'esercito colpeuole [B]. La legione, vdita la nouella della sentenza del tiranno, molto lieta ne fu: e ardendo gli animi di tutti di disiderio di morire per Christo, S. Mauritio con vna pia e feruente ammonitione li rendè vie piu infiammati. Fu adunque decimata la legione: e rifiutando per simil modo i soldati rimasi in vita di tornare, furono a Ottodoro da capo decimati, e alla fine messi tutti dall'esercito infedele alle spade e a morte. Questo fu il ben'auuenturato fine del glorioso combattimento della legione Tebea Christiana; le cui palme e corone, e'l cui immortal trofeo non cessa la Chiesa di celebrare ogni anno, sì come ha fatto sempre.

[B] *Not. in martyrol. Rom. die 22. septemb.*

13 L'istesso dì occorse il martirio di Vittore soldato veterano; di cui ancora questo conta il predetto S. Eucherio: *Intanto vn soldato veterano gia d'anni pieno, il qual'hebbe nome Vittore, andando a certo suo viaggio, peruiene al luogo contaminato per tante vccisioni. Ed essendo inuitato da tutti per la sua veneranda età al conuito, che in quella stauan facendo, e'domandò, che cagion vi fusse di mangiar'e godere così festeuolmente tra tanti morti corpi, e fugli risposto, che vna legione intera, conciosiacosache per amore della legge Christiana hauesse hauuto in dispregio le cerimonie Romane e'l culto degli dei insieme co'comandamenti degli Imperadori, era stata tagliata ed estinta a buono mantenimento della seuerità della disciplina militare. All'hora Vittore traendo vn graue genito dal profondo petto, e dolorosamente sospirando, detestò il desinare e' desinatori; e gridando: Oime, disse, che colla militia di tanti anni io giunto sono a questa età, e non meritai di militare in tal legione. Che ben'auuenturato fine haurei io potuto fare si a questi, stati honorati con vna morte sì gloriosa! Ma se io indegno fui di militare con loro insieme, m'hauesse almeno la necessità del camino sospinto quà due hore auanti, accioche il sangue di questo senil petto si fusse mescolato colle vittime di huomini si degni. Io certo haurei profferto questo corpo alla morte, per non esser priuo di compagnia sì lodeuole.*

14 *Tali parole egli diceua, quando la turba de'soldati prestentemente l'intorniò, e costrinselo con minacce feroci a rispondere, s'egli Christiano fusse. Il quale, alzati alquanto gli occhi al cielo, così ricominciò a dire: Il lungo vso del viuere m'ha condotto a questa età, che voi vedete. Tutte le cose, che nel mondo si fanno, o le ha trouate l'industria humana, o le produce e agita la volubilità de'tempi, o il vario vso le infesta sempre. Qualunque cosa noi volemo, amamo, sapemo, o disideramo, e tutto il mondo nella caligine sommerso, abbondando e scorrendo d'ogni parte le tenebre, giace in oscurità, se o Christo non mostra la via, o il lume di Christo non lampeggia. Il che Dio volesse, che così come io con mente fedele il considero, così coll'vltimo affetto io ti notifichi. Che se la necessità del camino m'hauesse trasportato in questo luogo poco innanzi, che la legione messa fusse al taglio delle spade, io a'vostri conuiti, e alle vostre viuande antiposto haurei l'essere stato compagno di costoro nella morte. Ma omai Christo mi concederà, che per la mia professione voi non mi lasciate vscire da questi beati corpi morti.*

15 *Non prima furono le parole della sua risposta finite, che'l fiero carnefice gli mozzò la testa. E sì il santo huomo con vna subita confessione meritò la bramata compagnia de'detti santi, e quiui congiunto fu con gli altri martiri e nello morte e nell'honore.* Insino a questo punto Eucherio del nobil martirio di Vittore: e conta ancora, come due altri soldati della legione stessa, ch'erano assenti, patirono in Solodoro l'vltimo dì di settembre; l'vno de'quali si chiamaua Orso, e l'altro similmente Vittore. Potrassi vedere cio, che intorno alla memoria de' detti martiri s'è notato nel martirologio Romano. [A]

[A] *Die 22. septembr. 30. eiusdem mens.*

16 Ma innanzi a tutti questi, e prima, che l'esercito andasse oltre monti, furono martirizzati Secondo duce della legion Tebea a Vintimiglia citta della Liguria, e Alessandro soldato della medesima a Bergamo, di cui si fa gloriosa memoria nel martirologio [B] Romano. Per simil modo ersero in Turino trofei di vittoria Ottauio, Solutore, e Auuentore nobilissimi soldati della mentouata leggione; alla solennità de' quali è dedicato il dì ventesimo di nouembre.

[B] *Rom. martyrol. die 26. aug.*

17 Ne lasciamo di dire, come altri ancora di quella felice legione, gia mandati dall'Imperadore contra Carausio, conseguirono la palma del martirio; della quale furono similmente fatti degni piu altri soldati dell'esercito Romano: peroche crebbe da quinci innanzi l'odio di Massimiano contra di soldati della nostra religione per maniera, ch'egli si pose in cuore e diliberò, douersi al tutto purgare l'esercito d'essi, da lui chiamati nimici degli dei. Nella qual volontà viepiu lo stabilirono i prosperi auuenimenti: peroche, comparendo egli nelle Gallie, represse Amando ed Eliano tiranni, senza vn minimo nocimento dell'esercito, e costrinse a fuggire nella Brettagna Carausio, che amministraua vna prouincia lungo l'Oceano, ed erasi ribellato all'imperio.

18. ec. Or quali fussero i martiri all'hora per ordine di Massimiano dati a morire, si narra da Helinando [C] nobile scrittore de'suoi tempi, il quale, narrati i trionfi della benauuenturata legione Tebea, volge il parlare a' predetti soldati mandati a combattere Carausio, e dice, che furono adornati alla corona del martirio Cassio e Florentio con sette altri, che soggiornauano a Verona, o Bonne che dir vogliamo, citta lungo il Reno, e Gereone duce con CCCXVIII. compagni, trouati da'gentili nella campagna di Colonia. I cui sacri corpi furono strascinati in prima dagli spietati gentili per quella pianura, e poscia gittati in vn profondo pozzo. E'l luogo del martirio loro si chiamò dall'antichità, *Ad martyres*.

[C] *Apud Sur. to. 5. die 10. octob.*

21. ec. Trionfarono altresì della perfidia Vittore duce con CCCXXX. soldati a Troia, le cui santissime reliquie furon sommerse in alcuni luoghi paludosi; e CCCCL. altri soldati Christiani, venuti per li predetti moti dall'Africa nelle Gallie. Tutto questo Helinando delle corone de'soldati. Celebrasi ogni anno la memoria di tutti questi fortissimi martiri nel martirologio Romano.

24 In quel tempo ancora crediamo, che tollerassero per Christo grauissimi tormenti quaranta soldati in Laureaco; a'quali ito Floriano disideroso, oltre a quello che si potesse estimare, del martirio, fu rappresentato ad Aquilino prefetto, e dopo crudelissimi supplicij traboccato nel fiume Aniso a' quattro di maggio [D], nel qual dì egli è annualmente con festa honorato. Dell'inuentione del suo corpo, e de'miracoli, che quiui far si soleuano, la sua leggenda ne fa ampia mentione.

[D] *Martyrol. Rom. ea die Sur. to. 3. ead. die.*

25 In queste e simiglianti guise trattò i soldati Christiani Massimiano Imp. huomo (dice Vittore) di natura fiero, lussurioso, stolido ne'consigli, e rustico di nascimento; e (aggiugne Eutropio) inciuile, e che nell'horrido sembiante mostraua la sua grande asprezza e bestialità. Biasimalo altresì Giuliano apostata [E] come huomo di modi zotichi e rozzi, intemperato, vago di cose nuoue, e pieno di perfidia: perche finse che Silano l'escludesse dalla compagnia de'buoni principi.

[E] *In Caesaribus.*

26 Nell'oriente ancora furono in que'dì afflitti molto i soldati Christiani, sì come afferma Eusebio, dicendo [F]: *Veturio maestro della militia perseguitati i soldati Christiani; e da quell'hora innanzi cominciò a poco a poco la persecutione contra di noi.* Così l'autore. Ma fin dal cominciamento dell'imperio di Diocletiano molti fedeli patirono per

[F] *in chron.*

Chri-

Christo, come si disse, tanto nelle parti orientali, quanto nell'occidentali, e massimamente in Roma; li quali martirij furono a guisa di preludij della grandissima persecutione fatta dapoi, a rispetto della quale paruero quegli a Eusebio e ad altri assai leggieri. Hauendo adunque gl' iniqui principi conceputo e preso nell'animo loro di recare al niente la Christiana religione, si misero primamente a leuar di mezo i soldati, affineche non vi fusse chi con armi resistere potesse agli sforzi loro.

## DI CHRISTO
Anno 298.

Coss. Fausto, e Gallo.

DI MARCELL. PP. Anno 2. | DI DIOCLET. e MASSIMIANO IMPP. Anno 15.

1 STendesi per l'imperio tutto la persecutione cominciata, si come diceuamo, contra i soldati Christiani; fra quali molto nominato è Marcello centurione, che sostenne il martirio in Tangeri nella Mauritània; i cui atti [A] si conseruano, e sono fedelissimi, e recati in volgare suonano nell'infrascritta maniera.

[A] Extant M.S. in biblioth. Vallicel. & apud Sur. t. 1 die 3. octob.

2 *Celebrandosi nella città Tingitana, cio procurando Fortunato prefetto, il natale dell'Imperadore, sacrificando tutti, e stando in conuiti e in festa, quando vn centurione della legione Traiana nominato Marcello, stimando profani così fatti conuiti, gittato il cingolo militare dauanti all'insegne della legione stessa, che quiui erano, disse ad alta voce: A Giesù Christo eterno Re io milito. Similmente e' gittò via la vite e l'arme, soggiugnendo: Da questo punto innanzi io cesso di militare a' vostri Imperadori, e in dispregio hauendo i vostri dei di legno e di pietra, non li voglio adorare, sì come quelli, che sono idoli sordi e mutoli. Se tale è la conditione de' militanti, che costretti sieno a sacrificare agli dei e agli Imperadori, ecco ch'io gitto via la vite e'l cingolo, renuntio all'insegne, e rifiuto di militare.* Così gli atti.

3 Era la vite l'insegna de' centurioni, ch'essi portauano in mano per punire i soldati colpeuoli; della quale fa mentione Giouenale [B], e Plinio [C] lasciò scritto: *Centurionum in manu vitis & opimo præmio tardos ordines ad lentas perducit aquilas, atque etiam in delictis pænam ipsam honorat;* cioè perche quegli eran battuti con vn nobil legno. E Tacito, fauellando di Lucillo crudelissimo centurione: *Centurio*, dice, *Lucillus interficitur: cui militaribus facetijs, Cedo alteram, nomen indiderant; quia fracta vite in tergo militis, alteram clara voce, & rursum alteram poscebat.* Nè era lasciato impunito l'ardire del soldato, c'hauesse fatto resistenza al centurione, mentre era battuto; così dicendo la legge [D] del soldato irreuerente: *Si vitem tenuit, militiam mittat;* cioè sia rimesso in grado d'ordine inferiore: *Si ex industria fregit, vel manum centurioni intulit, capite punitur.* Oltre a cio, che'l centurione vso fusse di punire i soldati suoi, lo significa il predetto Giouenale [E]. Ma torniamo agli atti.

[B] Satyr. 8. [C] Plin. lib. 14. c. 2. [D] Lib. 1. ff. de offic. § praefect. praet. [E] Satyr. 16

4 *Stupiti i soldati, che queste cose vdirono, lo presero, e'l tutto fecero sentire ad Anastasio Fortunato prefetto della legione; il quale comandò, che fusse rinchiuso in carcere. E postosi fine a' conuiti, egli sedendo nel concistoro ordinò, che fusse introdotto Marcello, e a lui parlò in questa guisa: Perche hai tu contra la disciplina militare gittato via il cingolo e la vite?* Puniuano seueramente le leggi militari gli abbandonatori della militia, e molto piu, se all'abbandonamento era aggiunto altro misfatto, sì come scrisse Arrio Menandro [F]: perche grauissima fu stimata la causa di Marcello; il quale pareua che coll'abbandonamento hauesse congiunta l'impietade, e'l delitto della lesa maestà, hauendo egli dispregiato i principi, mentreche per altro qualunque contumacia commessa contra il duce o'l prefetto si solesse punire con pena capitale. [G]

[F] L. non omnes §. Qui desertorem ff. de re milit. [G] L. omnes §. contumacia ff. eod.

5 *Marcello rispose: Gia a' xxi. di luglio, quando voi celebraste la festa dell'Imperadore, io stando appresso l'insegne di questa legione, risposi publicamente e con voce chiara, ch'io son Christiano, e che d'hora innanzi non potrò con saramento militare se non se a Giesù Christo Figliuolo di Dio Padre onnipotente.* La cagione, per la quale egli dicesse questo fu, perche gl' Imperadori sforzauano tutti i soldati a sacrificare agli dei: *Dissegli Anastasio Fortunato: Io non posso dissimulare la tua temerità, e imperò i' rapporterò il tutto agl' Imperadori e al Cesare. Hora tu se' mandato sano e saluo ad Aureliano Agricolao mio signore, il quale essercita l'vfficio de' prefetti pretoriani. E così Marcello centurione fu mandato sotto guardia nella Mauritania Tingitana al medesimo Agricolao.*

6 Il prefetto del pretorio hauea somma autorità, etiandio sopra i soldati, sì come colui, che teneua il luogo del magistrato, che si chiamaua *Magister equitum*; il qual hebbe la seconda podestà [A] dopo il dettatore, di cui fu compagno. Per cio adunque il centurione fatto reo d'hauer violato la religione e abbandonato la militia è mandato da Anastasio Fortunato prefetto della legione ad Agricolao, che rappresentaua il prefetto del pretorio; mentreche per altro non si sarebbe douuto mandare a niun gouernatore di prouincia: conciosiacosache appartenesse al prefetto della legione in colui assenza punire secondo le leggi i soldati colpeuoli; della giurisdittione del quale così dice Vegetio: *Proprius autem iudex erat præfectus legionis, habens continue primi ordinis dignitatem: qui absente legato, tanquam vicarius ipsius, potestatem maximam retinebat.* Per la qual cosa ordinauan le leggi, che' prefetti delle prouincie mandassero il soldato malfattore al suo duce, perche fusse giudicato da lui; Laonde Modestino [B]. *Desertorem*, dice, *auditum ad suum ducem cum elogio præses mittet: præterquam si quid grauius ille desertor in ea prouincia, in qua repertus est, admiserit: ibi enim plecti debere, vbi facinus admissum est, diui Seuerus & Antoninus rescripserunt.* Per questa ragione ancora è auuenuto, che si troui essere stati puniti e morti molti soldati Christiani da' prefetti delle prouincie, cioè perche e' fussero stati quiui scoperti esser Christiani, ouero perche quelli rappresentauano il prefetto del pretorio, sì come faceua Agricolao nella Mauritania. Ma procediamo all' altre cose degli atti, ne quali cio si legge scritto.

[A] L. 1. ff. de offic. praefect. praetor. [B] L. Desert. ff. de re milit.

7 *Seguono gli atti di Marcello Tingitano nella Mauritania dauanti ad Aurelio Agricolao a' xxx. d'ottobre. Introdotto Marcello centurione nella città Tingitana, fu detto dall'officio: Anastasio Fortunato prefetto dalla legione manda alla tua podestà Marcello, vno de' centurioni; il qual'è presente. Ecco la lettera sua, la quale, se ti piace io la recito. E Agricolao: Sì reciti. Soggiunsesi dall'officio: Questo soldato, gittato via il cingolo militare, testificando d'esser Christiano, ha detto nel cospetto di tutto il popolo molte bestemmie contra gli dei, e contra Cesare: e imperciò l'habbiamo mandato a te, acciochè si faccia di lui quello, che tua eccellenza comanderà.*

8 *Recitatasi tal lettera, soggiunse Agricolao: Hai tu dette queste cose negli atti presidiali? E Marcello sì, l'ho dette, e Agricolao: Di qual furore, disse, acceso tu hai così parlato, e fatto queste cose? Rispose: Non ha furore di veruna maniera in quelli, che temono il Signore. Soggiunse Agricolao: hai tu detta ciascuna di queste cose, che si contengono negli atti presidiali? Rispose: L'ho detta. E Agricolao: Hai tu gittato via l'arme? Rispose: L'ho gittate via: peroche non conuiene, che l'huomo Christiano, il quale milita a Dio, militi alle molestie secolari.* Così egli. Quanto all'esamminatione fatta sopra l'essersi da Marcello gittate via l'arme; così fatto eccesso potea parere molto graue: imperoche se coll'alienare lo scudo, l'elmo, o la spada il soldato era riputato abbandonatore [C], quanto piu se l'hauesse gittate via in dispregio della militia? Per la qual cosa Agricolao, com'hebbe intesa la confessione, fatta da Marcello sopra l'essersi da lui gittate via l'arme, il sententiò tosto alla morte, sì come dimostrano gli atti seguenti. Ma quanto alla cagione, che Marcello recò nell'hauer gittate via, cioè perche non conuiene, che'l Christiano militi alle molestie secolari; ch' egli per le molestie secolari intendesse la militia di quel tempo, la quale non si poteua esercitare se non con rischio e dispendio della fede, percioche i soldati erano stretti a sacrificare agli dei, lo dichiarano le cose, di sopra messe in nota.

[C] L. Qui commeatus § Arma ff. de re milit.

9 Ma che fece dopo queste cose il prefetto? *Disse Agricolao. I fatti di Marcello tali sono, che se ne dee fare degna vendetta. E sì egli dettò contra di lui questa sentenza: Vogliamo, che punito sia Marcello, stato per addietro centurione ordinario; il quale, messo in abbandono publicamente il saramento militare,*

*tare, disse d'essersi per esso contaminato; e oltre a cio egli ha posto negli atti del tribuno parole piene di furore. Mentreche egli era condotto al supplicio, disse Agricolao: Non ti faccia bene nè anche Dio. Così conuenuua, che'l martire partisse di questo mondo. Egli morì dicapitato pe'l nome di Giesù Christo signor nostro, il qual'è benedetto ne secoli. Amen.* Insino qui gli atti di S. Marcello, del cui trionfo partecipi furono i dodici suoi figliuoli, cioè Claudio, Luperco, Vittorio, Facondo, Prinutiuo, Hemeterio, Chelidonio, Fausto, Gianuario, Martiale, Seruando, e Germano; li quali tutti riceuettero per la medesima confessione della fede palme e corone.

10 Or Vinto Massimiano dalla costanza de'Christiani, non volle piu mettere alle spade, ne'trargli a fi::e con vn veloce martirio; ma affliggergli a guisa di serui con lunghe e penoso fatiche, e così li condennò a lauorare. Egli diè questo anno [a] cominciamento a due fabbriche di smisurata grandezza, cio fu alle termo Diocletiane in Roma, e in Cartagine alle Massimiane; alla qual'opera e'diputò i soldati professori della santa fede. Recaronle a fine, e adornaronle dopo sette anni Costanzo e Massimiano Augusti, e poi Seuero e Massimino Cesari le dedicarono, e applicaronle all'vso publico. Conseruasi intorno a cio questa antica inscrittione [b]: CONSTANTIVS ET MAXIMIANVS INVICTI AVGG. SEVERVS ET MAXIMINVS CAESS. THERMAS ORNAVER. ET ROMANIS SVIS DEDICAVER. Fabbriche per modo vaste, ch'erau fatte (dico Ammiano Marcellino [c]) a foggia di prouincie.

a Euseb. in chron.

b Apud Panuin. in fastis.

c Lib. 16.

11 Alla fabbrica adunque di questa opera furono, oltre agli altri, deputati da Massimiano quelli, de'quali cio si legge scritto nel principio degli atti di S. Marcello Papa [d]: *Nel tempo, che Massimiano tornò dalle parti dell'Africa a Roma, volendo egli, per piacer porgere a Diocletiano, edificare, le terme, e del nome di lui intitolarle, si mise, sì come colui che disamaua oltre modo il nome Christiano, ad affligger i soldati sì Romani, e sì ancora d'altre nationi, costrignendogli a durare intollerabili fatiche, e dannandogli a cauare in vari luoghi quali pietre, e quali rena.* Gl'Imperadori persecutori condennauano, in dispregio della religion Christiana, a pene vili quelli, che per la militia erano riputati nobili. Imperoche non si soleano condennare all'opere publiche se non le persone piu abbiette, come dichiara Paolo giureconsulto [e], così dicendo: *Si sordidiores personæ erunt, in opus publicum eius temporis dabis.* E Modestino afferma [f], non esser lecito dannare a'metalli i soldati, nè tormentargli. E così veggiamo, che'soldati Christiani eran tenuti come trasfuggitori, che (dice l'antore stesso) era lecito tormentare e dannare alle bestie e alle forche; li quali supplicij che'dati fussero ad hora ad hora a'soldati Christiani, molti esempi lo dimostrano: ancorche ordinassero le leggi, che niente di queste cose patissero quelli, che attendeuano allá militia.

d Apud Sur. to. 1. die 16. ianuar.

e L. Pedius § Non plurimum ff. de incend. ruin. & nauf.

f L. 3. § Nemini ff. de re milit.

12 Fassi mentione d'altri, iniquamente diputati all'hora a quell'opera, negli allegati atti [g] di S. Marcello con tali parole: *Sedeua in Roma Marcellino, quando, essendo i soldati condennati a quell'opera, Trasone Christiano, huomo potente, copioso d'hauere, e fedele, come vide esser'i Christiani in tante fatiche e afflittioni, somministraua delle sue facoltà a' santi martiri gli alimenti e'l vitto per Sisinio, Ciriaco, Smaraldo, e Largo Christiani. Il che vdendo il beato Marcellino vescouo di Roma, ne fu molto lieto e contento, e chiamatigli a se, volle saper'il tutto da loro medesimi: e tenuto prima consiglio, consecrò diaconi della Chiesa Romana Sisinio e Ciriaco.*

g Acta S. Marcelli PP.

13 *Auuenne vna notte, che mentre essi portauano in su le spalle il vitto, da Trasone somministrato a' santi martiri, furono presi da'soldati gentili, e menati a Spurio tribuno; il quale li fece rinchiudere nel publico carcere. E informato da lui del tutto Massimiano Augusto dopo tre dì, comandò che fussero ben guardati, e sforzati a cauar rena e a portarla in su le proprie spalle insino al luogo, doue si fabbricauano le terme. Hauea fra essi vn'huomo, il quale chiamato fu Saturnino, per età antico e di forze per la vecchiezza insiebolite molto; di cui quelli pietosi diuenuti, comnciarono ad aiutarlo a portare il peso suo. E vedendo i custodi, che Sisinio e Ciriaco diaconi portauano coll'aiuto di di Christo l'incarica loro e degli altri, forte in se medesimi si marauigliarono, e auuisaronne Spurio tribuno.* Come poi i confessori di Christo fussero posti sotto piu stretta custodia, e recassero molti e molti alla santa e vera conoscenza, e finalmente riceuessero con altri la corona del martirio, lo dichiarano gli atti stessi; li quali si debbon correggere in alcune cose.

14 De'soldati in questa maniera giudicati e puniti ne fece poscia Massimiano vccider diuersi: e oltre a gli altri, di cui non è rimasa memoria, chiarissimo fu Massimo duce millenario, Christiano insin da fanciullo; il quale induceua quelli, che potea, a riceuer la santa fede: e tratti ad essa cxx. de'suoi soldati, li diede al sommo Pontefice, perche li battezzasse; la qual cosa saputa Massimiano, li priuò della militia, e diputogli a cauar rena. Nè lasciamo d'aggiugnere, come andando souente a visitare Massimo e'compagni, che vnitamente lauorauano, gli altri soldati a lui gia sottoposti, egli colla diuina gratia li conuertì alla via di verità dall'errore.

15 Il che intendendo Marco tribuno dell'istessa legione, fece incarcerare Massimo, e batterlo senza alcuna misericordia. Ma egli portò, come piacque a Dio, la pena della sua colpa: peroche cieco diuenne, Alla fine i sopradetti Massimo duce millenario e' cxx. soldati furono d'ordine di Massimiano Imp. messi al taglio della spada, e gli altri soldati Christiani de'millenarij nell'istessa caua di rena bruciati viui.

16 Simigliantemente, essendo accusati la moglie di Massimo, che Seconda si chiamaua, e' figliuoli loro Calendio, Marco, e la Seuera; S. Seconda rendè ne'tormenti in presenza del giudice lo spirito al cielo, e'figliuoli furono in prima relegati a Cincelle, e in vltimo battuti con piombate, finche morirono sotto al piombo. Conseruasi nel luogo medesimo la memoria di santa Seuera. Ancora perche Flauiano, ch'amministraua in Roma la prefettura vicaria, mentreche faceua tormentare i detti figliuoli di Massimo, vide sopra il capo de'santi giouanetti vn celeste splendore, intimorito e compunto si conuertì co'suoi di casa a Christo; li quali furono similmente mandati in esilio a Cincelle, e dapoi tutti quiui dicollati, come si narra negli atti prodetti.

17 Doue ancora si legge scritto, che furon per comandamento di Diocletiano e di Massimiano ricercate tutte le legioni, e'Christiani in esse trouati, diposti dalla militia, condotti legati a Roma, e condennati al lauoro delle terme; le quali finite, fu a tutti loro, ch'erano diecimila dugento tre, e a S. Zenone tribuno, per la dignità piu ragguardeuole degli altri, tagliate le teste fuori della porta Trigemina, nella concauità d'vna valle, nel luogo che si chiamaua, *Gutta ingiter manans*, all'acque Saluie; il che accadde a' noue di Luglio, giorno dedicato alla felice rimembranza del lor trionfo.

18 Perche adunque quell'immensa fabbrica si fece co' sudori de'soldati stessi, prima confessori e poi martiri, la doue tutte le terme, fatte dagli altri Imperadori son guastate, e tornate quasi a nulla, e diuenute ignobili, non hauendo seruito a cosa alcuna; vna principal parte di queste, mantenutasi, è stata conuertita in chiesa in memoria della Madre di Dio, e degli angeli.

19 Finalmente questo anno (dice Eusebio) morto Lambda vescouo di Gerusalem, fu sustituito in suo luogo Hermone, nominato ancora Termone, e annouerato il diciottesimo vescouo di quella città.

## DI CHRISTO
### Anno 299.

DI MARCELL. PP. Anno 3. — DI DIOCLET. e MASSIMIANO IMPP. Anno 16.

Coss. Diocletiano VII. e Massimiano VI.

1 FV questo anno illustrato colle corone di diuersi martiri, in varie parti del imperio Romano vccisi per Christo: peroche, postoche gl'Imperadori non hauessero ancora promulgati gli editti generali per tutte le prouincie, nientedimeno i prefetti di esse piu fieri, molto ben consapeuoli dell'inclinatione de'principi, preuennero colla lor priuata persecutione gli editti stessi.

2 Così Guria e Samona, li quali dimorauano in villa, e intendeuano alla conuersione de' gentili, sofferiero in Edessa tormenti atroci sotto Musonio prefetto della Soria, che gli fe sospendere in alto per vna mano, con pesi grandi a' piedi, accioche venissero a stenderli i nerui, e disunirsi le congiunture del corpo.

3 Ma non diminuendosi punto la lor costanza, furono rinchiusi in prigione, perche vi morissero di fame: ed essendoui stati dal mese d'Agosto insino a' dieci di nouembre, Samona fu per lo spatio di cinque hore tenuto appeso in alto per vn piede, legato col ginocchio, con pesi all'altro; onde si disciolse la congiuntura della coscia: il che gran compassione mise in tutti i riguardanti. Dipoi il rimisero nella prigione con Guria nel martirio suo collega; a cui non diede il tiranno tal supplicio, per tema che, come molto indebolito e consumato per li passati martorij, non morisse in esso: percioche le leggi vietauano [a] l'vccider' i rei ne' tormenti. In vltimo, vditi di nuouo a' quindici di nouembre, e trouati fermi e costanti nella confessione di Christo, furono dall'iniquo prefetto condennati nella testa; la quale fu mozzata ad amendue nel giorno medesimo, per cio a' Soriani, a' Greci, e a' Latini memorabile.

a L. Aut damnum S. Necca ff. de pænis

4 Simigliantemente questo anno terminò il corso della sua vita Cirillo vescouo d'Antiochia; nel cui luogo fu sostituito Tiranno, numerato il decimo vescouo di quella chiesa. Così Eusebio [b]: dicendo [c] ancora, che fiori il vescouo di Tiro, chiamato Tirannione; il quale fu per la confessione della fede sommerso nel profondo del mare.

b In chron. c Lib. 8. c. 13.

## DI CHRISTO
### Anno 300.

Coss. Costanzo, e Galerio Cesari III

DI MARCELL. PP. Anno 4. — DI DIOCLET. e MASSIMIANO IMPP. Anno 17.

1 [a] MOrto Teona vescouo d'Alessandria, fu posto in quella sede Pietro [D]; delle cui preclare attioni, e del cui martirio ne' luoghi loro ragioneremo.

D Athan. Apol. 2. & Euseb. l. 7. c. vlt. in fin.

3 In questo mezo Galerio Massimiano fece grande apparecchiamento di gente d'arme per andare addosso a' Persi, hauendo egli prima mal combattuto con Narsete loro Re sì come afferma Eutropio. Nel quale spatio Diocletiano mandò ambasciadore a' Persi Publio, huomo chiarissimo, e marito d'vna nobilissima Romana, nomata Anastasia. Ma perche Publio gentile, e mortal nimico del nome Christiano seppe lei esser Christiana, la tenne gran tempo imprigionata in casa, e afflissela duramente, e lasciollaui alla dipartenza sua, per punirla al ritorno con seuerita maggiore. Ma egli nel camino, come fu piacer di Dio, ammalò di forte malattia, e morissi: perche la santa donna, tornata in libertà, si diè tutta co' beni suoi rimasile a seruire i Christiani, e spetialmente i confessori e' martiri, come si conta ne' suoi atti, de' quali piu innanzi diremo. In tanto reciteremo qui secondo l'ordine del tempo le lettere, ch'ella, mentreche staua rinchiusa in prigione, scrisse a S. Grisogono, e le risposte fattele da lui. Recitanle Niceforo [E] e Suida [F], e sono sincere.

E Niceph. l. 14. in fin. F Suid. in hist. c. 10.

*Al santo confessor di Christo l'Anastasia salute.*

4 *Quantunque mio padre fusse veneratore degl'idoli, tuttauia la Flauia mia madre, sì come colei, che sempre Christiana fu, dache mi partorì, rendè me ancora Christiana, e fecemi partecipe del vero conoscimento di Dio. Ma dopo la sua morte io per matrimonial legge m'aggiunsi a vn'huomo maluagissimo; il cui congiugnimento (la Dio mercè) io ho schifato, supplicando di dì e di notte a Giesù Christo signor nostro, che liberar mi volesse da idolatra sì impuro; il quale ha consumato le facoltà mie con persone similmente impure e idolatre, e hammi rinchiusa in vna prigione crudele e fiera, perche i' muoia. Altro adunque a me non rimane, che la semplice vita: nè altro io bramo, che di render lo spirito colla speranza diuina. E comeche io stimi, esser gran gloria il confessare il mio Christo, pur nondimeno molto dolente io sono, vedendo che quell'huomo scellerato dia ad altri huomini dishonesti, ed empi adoratori de' demonij le facoltà, ch'io disideraua spendere ne' seruigi de' serui di Dio. Però io ti priego, seruo di Christo, che a grado ti sia, di porger a Dio per me tue diuote orationi, pregandolo: che se egli ha così determinato, Publio mio marito creda in Christo, o se egli è per perseuerare nella sua durezza; il lasci perire, e liberi me da lui. Imperoche, che meglio sia morire, che negare il Figliuolo di Dio e dar' impedimento a chi crede in lui, il medesimo onnipotente Christo l'afferma. Quando io sarò libera, impiegherò tutta l'opera mia a pro degli huomini santi, e piglierò la cura di loro, sì come cominciai a fare. Rimanti con Dio, e pregalo per me.* Riceuute queste lettere Grisogono, nella seguente forma le riscrisse.

*Grisogono all'Anastasia salute.*

5 *Christo, il quale caminò sopra l'onde del turbato mare, dia aiuto a te, che nel tempo fierissimo e tempestoso di questa vita se' cotanto combattuta, accioche tu colla santa parola di lui mandi a male la potenza del diauolo. Stando adunque tu in mezo mare, e multiplicando a te sconsolata i pericoli, habbi fidanza in Christo, e credi pure, ch'egli terrà cura di te, e tu a te stessa riuolta grida col profeta [a], il qual disse: Quare tristis es anima mea, &c. E secondo la duplicata potenza della diuina gratia tu copiosa sarai delle cose temporali, e sentirai seguente le celesti. E certo Iddio a schifo ha e in abbominio quelli, che non gli chieggono i veri beni. Auuerti di non ti turbare, perche, viuendo tu bene, t'incontrano delle auuersità: imperoche Christo non t'inganna, ma ti proua: nè ha stabilità nell'humano aiuto; conciosiacosache dica la Scrittura [b]: Maledictus homo, qui confidit in homine: benedictus autem qui in Deum sperat. Tu sij vigilante e solecita nell'operar bene, e fuggi ogni peccato. Aspetta il conforto da Dio, e osserua i comandamenti suoi. Homai è vicino il tempo della tua salute, e la chiara luce di Dio t'illuminerà nell'oscura notte di questo mondo, e dopo la tempesta ti si rasserenerà il cielo, e sarà a te, sì come agli altri, che patiscono per amor di Christo, data nella vita presente la patientia, mediante la quale riceuerai l'eterna mercè. Rimanti colla gratia del Signore, e fa oratione per me.* Ancora scrisse la santa donna a S. Grisogono questa brieue lettera.

a Psal. 41.

b Hierem. 17.

*A Grisogono confessor di Christo l'Anastasia salute.*

9 *Auuicinandomi io alla mia fine, prega per me, che riceua l'anima mia colui, per cui queste afflittioni io porto.* Ella non disse piu, perche s'auuisaua di douer partir' in brieue di questa vita per li disagi grandi, che patiua. Ma la confortò colla seguente sua lettera S. Grisogono.

*All'ancella di Christo Anastasia Grisogono salute.*

7 *Sì come manifesta cosa è, che la luce supera le tenebre, così dopo l'infermità viene la salute, e dopo la morte è data la vita a quelli, che degni ne sono. Tanto le auuersità quanto le prosperità humane han fine, accioche nè le persone depresse manchino di cuore, nè i grandi si leuino in superbia: Vn mare stesso scorrono i nauigi de' corpi nostri, e reggonsi da vn piloto. Or le naui ben fabbricate e forti solcano francamente le fortunose onde, senza riceuer nocimento alcuno; ma le deboli e fragili corron pericolo, ettandio nella tranquillità. Nè di lungi sono dalla rouina quelli, che non si studiano di peruenire al porto della salute. Ma tu, che se' vn'ancella di Christo, la quale in nulla riprender si può, conserua nel tuo cuore la croce, e apprestati alla salute, affinche tu riceuuta sij fra'l numero de' martiri. A Dio.* Insino qui S. Grisogono. Le cose, che dipoi ad amendue auuennero, si metteranno in nota a suo luogo.

8 Quanto all'essere stata tenuta in prigione S. Anastasia da Publio suo marito in casa: noi portiamo opinione, che succedesse a lei quello, che scriue Cornelio Tacito [c] di Pomponia Grecina donna consolare; la quale, fatta per simul modo rea della superstitione straniera, fu data secondo la consuetudine antica al marito, peroche egli conuocati i parenti l'esaminasse e giudicassela.

c Tac. annal. l. 13.

## DI CHRISTO
### Anno 301.

DI MARCELL. PP. Anno 5. — DI DIOCLET. e MASSIMIANO IMPP. Anno 18.

Coss. Titiano, e Nepotiano.

1 DIocletiano con Massimiano insieme pomposamente trionfarono de' Persi e de' Parti; andando auanti al

ti al carro trionfale le sorelle e' figliuoli di Narsete, (detto anche Narseo) e una ricchissima preda, sì come racconta Eusebio [A]: la qual vittoria è da Eutropio [B] attribuita a Galerio Massimiano.

[A] in chron. [B] Lib. 9.

2. 3 In quella alto valore dimostrò Andrea tribuno de' soldati Christiano, ancora catecumeno, sotto Antioco duce di tutto l'esercito: (diceasi nondimeno duce dell'esercito etiandio chi era stato fatto dall'Imperadore capo d'vna legione, come dichiara Vlpiano [C]) Or' Andrea, ito contra i Persi, li quali entrauano con grande impeto nell'imperio, ammaestrati prima i soldati suoi nella Christiana pietà, e confortatigli ad hauer fidanza nel vero Iddio, tuttoche fussero di numero minore senza comparatione, li vinse con gloria grande loro.

[C] L. 2. §. non exercitus ff. de re mil. qui not. in fam.

4. 5 Quindi ando Andrea con gli altri soldati Christiani a Tarso metropoli della Cilicia a riceuere il santo lauacro da Pietro santissimo vescouo di quella citta. Appresso cio auuedutosi egli, che Antioco cercaua secondo il mandato di Galerio di crudelmente distender le mani in lui e ne' suoi, fuggendo con essi d'vn luogo in vn'altro, alla fine si ritrasse nello stretto del monte Tauro, doue, auuegnache per l'auantaggio del luogo, e pe'l proprio valore di leggieri hauesse potuto sconfiggere Antioco stesso, pure intendendo la volonta di Dio esser', che quiui tutti consumassero il martirio, posciache egli hebbe fatto vna diuota esortatione agli altri, sì si lasciarono tutti di voglia vccidere da furibondi soldati gentili; il che accadde a' diciannoue d'Agosto in giorno di domenica. Celebransi le corone di questi santi ogni anno tanto da' Latini quanto da' Greci [D]: e' martirizzati corpi furono sepelliti dal detto Pietro vescouo di Tarso, aiutato da' cherici suoi; per opera del quale ancora si crede, che fussero raccolti e scritti gli atti [E] loro, che sono sinceri.

[D] Martyrolog. Rom. 19. aug. & Menolog. [E] Extant eorũ acta apud Metaphrast. ead. die.

6 Oltre a cio che cosa, dopo la vittoria, hauuta de' Parti e de' Persi, imprendesse a fare Galerio Massimiano contra tutti i Christiani di Nicomedia, si dechiara negli atti [F] de' santi martiri Inde e Domna, dell'intera fede de' quali atti si dirà piu innanzi. Conteremo hora secondo essi le cose, che appartengono al tempo presente: *Gia, dicono, erano stati posti a Massimiano i trofei contra i nimici, aprendogli Iddio la via alla salute, acciochè, domandando esso per mano di chi si facessero tali cose, conoscesse la verità. Ma egli, sì come colui, che gli occhi incaligati hauea, attribuiua la vittoria all'aiuto de' falsi dei: e non solamente non ne rendè grazie e laudi al vero Iddio; anzi s'affrettò di guerreggiarlo: e poste giu tutte l'altre cure, s'armaua contra i Christiani, e celebrando le feste de' demonij, e offerendo loro sacrificij ancorache da prima si studiasse con volpina astutia di prēder con doni e con honori gli animi del popolo, e cercasse di ricoprire la propria maluagità.*

[F] Recitat ex antiq. script. Menaph. die 26. decem. ex quo alij acceperūt.

7 *Egli adunque raunò nel teatro vna moltitudine grandissima di gente: nè mostrando apertamente di voler combattere i Christiani, ma il tutto facendo di furto e con frodolente malitia, cauò fuori d'alcuni simolacri d'oro e d'argento, e posigli in vn trono reale, e cinsegli di corone: e finalmente, sacrificando loro de' tori, comandò a' sacerdoti esecrabili, che aspergessero il popolo: ed era il tempo molto opportuno all'intendimento dell'empio principe; imperoche tutti stauano colle bocche aperte, attendendo d'vdire le festiue e dilettevoli narrationi del teatro. Tutti quegli adunque li quali fermi erano e stabili nella fede, e haueano la religione nel cuore, accorgendosi dell'inganno, nè sofferendo loro l'animo di tali cose vedere, si leuarono subitamente dal teatro, amando meglio di spander' il proprio sangue, che esser contaminati per così fatto sangue. La doue quelli, li quali haueano a piu capitale il piacere e la ricreatione, veniuano a esser' imbrattati nell'anima e nel corpo, e riponeuansi per vn picciol diletto (ah cecità di mente!) grauissimi supplicij.*

8 *Ma Massimiano, il cui animo scorreua con grande impeto all'impietade, volendosi portare non piu di nascoso, ma alla scoperta empiamente, così parlò a quelli, ch' quiui erano: Doue andate voi, che antiponete le tenebre alla luce, e non credete, esserci dei, da' quali questo vniuerso dipende? Non vedete voi le vittorie, e' trofei? Non vedete voi i moltissimi beni, che s'aggiungono a' buoni, e come le cose, c'habbiamo, van bene, e stanno nel sicuro; e aggiungonsene di giorno in giorno dell'altre, e hora siamo signori di grandi stati, che prima noi non haueuamo? Non vedete voi la gloria, che cresce, l'imperio, che si dilata; le città, le quali parte son gia prese, e parte saranno? Non vedete voi, che i Re delle genti son riputati come schiaui? Non vedete voi come le cose ci succedono prosperamente? Or per dispositione e prouedimento di chi auuengono tali cose? Dottrinanu il buon temperamento de' tempi, la soauità e l'opportunità dalle pioue, la fertilità della terra, e l'abbondanza de' frutti e di tutte le cose.* Così parlò Massimiano al popolo nel teatro, significando in prima la gloriosa vittoria hauuta de' Persi e de' Parti, colla quale egli hauea dilatato l'imperio oltre Ctesifonte (che niun'altro Imperadore hauea potuto fare) e hauea condotte schiaue persone reali, come s'è detto.

9 Ma l'horrendo prodigio, che tantosto seguì, conuinse di manifesta falsità i detti dell'Imperadore, sì come dimostra cio, che si soggiugne negli allegati atti de' martiri: *Mentre che egli colla lingua sua, ornata di bel parlare, così fauellaua, e follemente attribuiua a quelli, che non sono, le cose che sono, e voleua dir piu ancora, non gliel permise da alto colui, di cui sono, come si legge scritto [A], iudicia vera iustificata; nè lasciò che'l principe bestemmiatore si gloriasse con menzogne contra la verità, acciochè non fusse cagione di rouina agli altri; che di leggieri si sarebbono potuti peruertire. Imperoche era all'hora l'aria serena e'l sole ardeua co' raggi suoi al meriggio, quando quella di presente tenèbrosa diuenne, e sopravennero impetuosi venti, spauentosi folgori, con folta grandine, e con molti e terribili tuoni: talche veniua ad esser formata come quasi vna voce, la quale significaua, essersi commossa l'ira di Dio.*

[A] Psal. 18

10 *Alcuni dal solo tuono abbattuti cadeuano mezi morti in terra. altri prendeuano la fuga; ma, essendo in essa molti calpestati dagli altri, miseramente si moriuano: e poco fallì, che l'empio Imperadore ancora non perisse: e perauuentura egli perito sarebbe, se Iddio non hauesse giudicato, cio esser minor supplicio di quello, ch'esso meritaua patire. Nè qua hebbero fine i diuini terrori: imperoche i fiumi crebbero di tanta abbondanza d'acqua, che sommersero la campagna, e guastaronla, portando al mare le fatiche degli agricoltori: e cio auuenne di state, quando si teneua, che non douesse piouer per lungo tempo. Pure il tutto poco valse a ritrarre Massimiano dalla sua maluagità.* Insino qui gli atti.

11 Dopo queste cose egli, saputo che la Domna sacerdotessa delle false dee Diana e Minerua, e Inde eunuco haueano messo affatto in abbandono il culto degli dei, e riceuuta la religion Christiana, riuolse in prima il suo furore contra il prefetto della reggia, e priuatolo della prefettura, il mandò a Claudiopoli, diputandolo a' seruigi de' Cameli: e prese consiglio di dinunciare con publichi editti la persecutione da farsi a tutti i Christiani; nella qual deliberatione Diocletiano e Massimiano Erculeo collegi suoi nell'imperio di grado concorsero, sì come coloro, che s'auuisauano di rendersi in tal guisa propitij gli dei; per l'aiuto de' quali diceuano, hauer' essi domati potentissimi Re, represse le prouincie rubelli, estinti i tiranni, ampliati i termini dell'imperio Romano, e hauer quattro Imperadori insieme (cosa mai per l'addietro non occorsa) amministrato con somma concordia la republica.

12. ec. Cessate adunque le guerre esterne, e affatto estinte le ciuili, e' riuolsero tutto l'animo, e tutta la potenza loro ad abbattere e menare al niente la Christiana religione, cotanto cresciuta e stabilita; la doue vedeano venir tuttora meno il profano culto, essendo gia abbandonati i tempij, spregiati in ogni luogo gl'idoli, e mancati i sacrificij: e temendosi che si fusse per adempiere quello, che si diceua, hauer predetto l'oracolo a tempo d'Adriano, sì come racconta Elio Lampridio [B], cioè che tutti si sarebbono renduti Christiani, e che disertar si doueano i tempij degli dei, e diuenire de' Christiani; quando Adriano presago delle cose future, fabbricando tempij senza le imagini degl'idoli, ne fu il primo architetto.

[B] in Alexandro.

16. ec. Or questo anno Galerio Massimiano, il quale con Diocletiano insieme in Nicomedia soggiornaua, e Massimiano Erculeo dimorante in Roma, promulgano contra i Christiani seuerissimi e crudelissimi editti. E secondo questo si narra ne' veraci atti di S. Sabino vescouo di Spoleto e illustre martire, che in Roma a' xvii. d'aprile, stando Massimiano a' giuochi circensi nel circo massimo, il popolo dodici fiate gridò: *Christiani non sint*; e dieci altre;

*Auguste, Christiani non sint*. Perche Eugenio Hermogeniano prefetto del pretorio propose al senato, che si douesse stabilire la persecutione contra i fedeli, come fu fatto: e Massimiano l'vltimo giorno d'Aprile comandò con vn suo rescritto mandato a Venustiano augustale della Toscana, che senza misericordia guastasse e tagliasse a pezzi tutti i Christiani, che non hauessero voluto sacrificare, e confiscasse i beni loro.

20 Come poi Venustiano martirizzasse con aspro pene Esuperantio e Marcello, e tormentando Sabino vescouo, per l'orationi di lui illuminato da Dio, conoscesse la verità, riceuesse la santa fede, e appresso fusse per essa fatto morire insieme col santo vescouo, gli atti stessi lo fan manifesto.

21. ec. Ma torniamo a Galerio Massimiano, e veggiamo le cose fatte da lui questo anno in Nicomedia secondo gli atti di sopra allegati, che scritti furono fedelmente. Nè punto derôga alla sincerità loro il faruisi mentione degli asceterij o monasterij, che dir vogliamo: imperoche questi non hebbero cominciamento ne' tempi di Costantino, come molti, prendendo fallo, auuisati si sono: ma di lunghissimi tempi dauanti, sì come noi addietro dimostrammo coll'autorità di S. Ignatio [a] discepolo degli Apostoli. E oltre a cio Eusebio, come diremo ne' propri luoghi, scriue che alcuni asceti sostennero il martirio in questa persecutione: e se v'erano degli asceti è forza dire, che vi fussero ancora gli asceteri, ne' quali e' dimorauano, e onde presero il nome: e se v'hauea monasteri d'huomini, molto piu n'hauea delle sacre vergini, che a maggior ragione conuiene si rinchiudino, sì come quelle, che soggiacciano a pericoli maggiori. Or vdiamo gli atti [b]: *Massimiano adunque, posta giu a poco a poco qualunque apparenza d'humanità, si mise a combatter Christo apertamente, disfacendo e cacciando per terra i sacri tempij, e fabbricando habitationi a' demonij* (ma cio, che s'afferma quì della rouina delle chiese, fu per dotto a effetto l'anno seguente) *e mandando per tutto l'imperio prefetti terribili nel dire, e nel punire crudeli*. E poco appresso: *Diceua loro, che maggior piacere gli haurebbe porto chi piu aspramente afflitto hauesse i Christiani con ogni maniera di supplicij: e diede lor' esempio di fierezza, essendo egli il primo a punire, a discacciare, e a vccidere. Che violenza e che attione tirannica non fece egli? E alla forza aggingneua le fallaci persuasioni, ec.*

a Ignat. ad Philip. ep. 8.

b Apud Metaphr. die 26. decemb.

24 Ma che cosa egli si studiasse di fare in prima contra Antimo vescouo di Nicomedia nel cominciamento della commossa tempesta, lo contano gli atti con tali parole: *Hauendo egli lungamente cercato il santissimo Antimo, ne potendolo trouare, entrato nella chiesa a guisa d'vna fiera e varia e vitiata, hauendola cinta prima col suo esercito, e dipoi sembiante facendo d'esser amoreuole e benigno, acciochè parte di quelli temessero la violenza e la moltitudine, e parte mirando la sua piaceuolezza, ammettessero le sue persuasioni.*

25 *Egli adunque così cominciò a parlare al popolo: Io nè anche contra le genti barbare, le quali rifiutano il mio giogo, e non vbbidiscono alle leggi Romane, vibro di subito l'asta, nè adopero i dardi, ne le metto al taglio delle spade: ma, imitando i medici, cerco prima di mollificare con soaui e benigne parole come quasi con olio, il tumore: dipoi come veggo il lor male esser incurabile, e la piaga esser maligna e molto profonda, all'hora io vso il cauterio, e vengo al taglio sì aspro e acerbo, che niuno pare piu humano di quel ch'i' sia da principio, ne piu violento dopo la gia vsata misericordia e mansuetudine. Tolga il cielo, che voi mi sentiate mai turbato e adirato. Ma accostateui e sacrificate a' grandi iddij, e pregateli, che vi vogliano con occhi benigni rimirare; onde conseguiate da noi ancora honori, vfficij, e denari; e siate fra i primi amici e famigliari mei. Imperoche se inconueniente non è, che' barbari, li quali sono d'altra lingua, portino con tanta pace le cose nostre, voi che cresciuti siete nelle leggi Romane, e ammaestrati nelle cose de' Greci, e siete a me soggetti, non m'vbbidirete in tutto e per tutto; ma vi mostrerete d'esser disubbidienti, e (che piu releua) di prender palesemente la guerra contra il vostro Imperadore, e sì vi priuarete della beniuolenza e liberalità sua? Dilungateui adunque, dilungateui da questa falsa religione: se non che la pena sarà apparecchiata alla colpa. Vedete voi questa chiesa, nella quale hauete hauuto tanta fidanza? Io la metterò con voi insieme a fuoco e fiamma, e v'auuederete, quanto mala cosa sia il presuntuoso ardire, e l'ostinatione.*

26 *Poiche l'Imperadore fellone hebbe posto fine al suo dire, nel quale e' mescolò l'humanità colla fierezza, e le promesse colle minacce, il saggio Glicerio, e' hauea la lingua dolce come il mele, ed era veramente vn sacerdote diuino, e studiuasi di sacrificar' a Christo le parole sue ancora, colla brieue e opportuna risposta, che fece, legò la lingua di Massimiano, e riempiè d'ammiratione l'adirato animo di lui, così dicendo.*

*Noi vaghi non siamo, Imperadore, delle tue impromesse, ne de' doni tuoi, ne punto curiamo le tue minacce. E certo come possiamo noi quelli bramare, e come potranno esser presi per essi gli animi di noi Christiani, li quali habbiamo per sogni tutte le cose, che nel mondo sono? E a che fine ti brighi tu di brighi tu di spauentare co' mali tuoi quelli, li quali stimano piu tosto pena il non sofferire per Christo grauissimi supplicij? Quanto a quello, che tu dì, e di che ti glorij tanto, cioè de trofei posti contra le genti; cio sarà piu per noi, e le mie parole confermerà. Imperoche quando tu, c'hai vinto molti, ti vedrai tosto vinto dalle donne, e da' fanciulli veneratori della religion Christiana, come non sia la virtù del mio Christo piu palese? Oltre a cio chi è sì attonito e stolto, c'habbia messo in dimenticanza i tuoni e' fulmini poco dauanti stati, e gli altri horrendi segni di Dio, e la morte violenta, e lo sterminio de' frutti della terra? e che tu attribuisti questo a' tuoi dei, e non piu tosto al vero Iddio; il quale opportunamente, o Imperadore, spande la sua ira sopra quelli, li quali honorano e adorano gl'idoli stessi? Dunque tu non imprendi la guerra contra di noi, c'habbiamo l'arme superne, colle quali, sì come i tuoi soldati sono colle materiali armati da te, così noi siamo armati e rafforzati: e con esse noi vsciremo in campo contra di te, e hauremo vna vittoria mirabile: imperoche noi percossi abbatteremo, e cadendo porremo contra te gloriosi trofei.*

27 *Queste parole vdite dall'Imperadore gli ferirono e trafissero il cuore: pure egli dissimulò lo sdegno, e senza dire o far' altro vscì del tempio, glorificando quel pio popolo colui, che di tutto è donatore; e dicendo a Glicerio* [a]*: Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo! Massimiano poi, non potendo piu rattenere l'impetuoso furore del suo animo, fè pigliar Glicerio, mentre che andaua alla chiesa, e comandò, che gli fusse rappresentato: ne prima dauanti all'imperial tribunale l'hebbe veduto, che senza fargli interrogatione alcuna, ordinò che battuto fusse con nerui di buoi, finche venissero meglio a' carnefici le forze, e al martire la voce: e volle che intanto il banditore gli dicesse: Glicerio, vsa piu parcamente la lingua, ne sij arrogante, ne seditioso, ne insolente: tieni in honore i riti Romani: rendi riuerenza agl'Imperadori. Così comandò Massimiano; il quale nondimeno ne'l potè riuolger co' tormenti dal santo proponimento, ne cagionar in lui con tali parole vergogna alcuna: ma hauendo il martire l'animo superiore alle mani de' carnefici, e alle voci, che all'orecchie sue risonauano, cercaua il suo Re, e con tutta la voce e con tutte le forze sue inuocaua l'aiuto di lui dicendo: Signor Giesù Christo, sì come tu mi hai data virtù per parlar di te, deh così dammi forze per patir per te, acciochè crescendo i miei martorij, venga a esser maggiore la rimuneratione.*

a Psal. 1 : 8

28 *Cio come se fusse fuoco aggiunto al fuoco, così accese di maggior' ira Massimiano; il quale incitaua i carnefici a batter senza niuna misericordia il martire, finche il battuto corpo in terra si giacque come morto, essendo quello rimaso senza sangue, e consumata per le battiture la carne, onde si vedeuano le nude ossa. Perche e' mise di se compassione nonche nelle persone pie e humane, ma etiandio negl' infedeli; ma non in Massimiano, il cui animo piu duro era de' sassi. E poiche l'hebbe veduto in male stato, niente quasi differente da vn morto, senonche moueua con grande spirito la lingua, e diceua: Io son Christiano e seruo di Christo, il qual solo è vero Iddio: vn solo Signore e Re io ho; non potendo sopportare tanta libertà di dire comanda, che sia disciolto da' vincoli, e condotto fuori della città, e abbruciato viuo. Peruenuto adunque il generoso sacerdote al luogo del sacrificio, e stando riuolto verso l'oriente, in prima gratie rendette a Christo, che liberato l'hauesse da molti pericoli, e diuotamente orò per se, e per tutte le persone pie di qualunque paese. Dipoi, fattosi il segno della croce, fu affisso a vn legno vittima sacra e senza macchia a gloria di colui, che per noi nel legno confitto fu: e accesosi di sotto il fuoco, fu offerto a Giesù l'holocausto e'l*

grato sacrificio, e l'hostia diuina conueneuole all'altare superno.

29 Ma che? Comprese per auuentura quindi Massimiano, gli huomini pij esser' immutabili? Mainò: ma essendo condotte le sue hostie esecrabili al tempio de' dodici dei, il qual' era nella reggia, stauano presenti alcuni huomini empi, celebrando con candide e magnifiche vesti la festa della lor morte; quando solo Inde (egli era eunuco e capo degli eunuchi e Christiano; di cui facemmo addietro mentione) era vestito di nero; e mentreche cio si faceua, dolore inestimabil sentendo, rinchiusosi in vna picciola e vil casa, piagneua la morte degli huomini empi. Haueano in costume i gentili di sacrificare candidati, si come insegna Cicerone [a] secondo Platone, e affermano Valerio Massimo [b] e altri. Come poi Massimiano comandasse, che Inde punito fusse, lo contano gli atti nel seguente modo.

[a De legib. l.7.]
[b Lib.1.c.1 n.15.16.]

30 Sono queste cose rapportate all'Imperadore; il quale comanda, che sia subito preso, e rappresentato al giudice per esser giudicato. E facendo la sua veste manifesto, anzi ch'egli parlasse, le cose, che si faceuano, esser da lui riputate dolorose e degne di pianto, comanda, che sia incatenato e messo in carcere. Ancora cercaua Massimiano la vergine Domna, e montato in furore, sì che ebbro parena, dimenticate le cose, che di lei vdite hauea, tuttora si mette a dire: Dou'è la Domna? Dou'è la sacerdotessa della Diana e della Minerua? Gli replicano adunque interamente le cose interuenutele, e fatte dall'eunuco, e come il tutto andaua, cioè ch'ella s'era renduta Christiana. Ed egli, poiche hebbe detto molte cose intorno all'arcieunuco e mostrato, quanto gli paresse male, che non gli fusse gia stata tolta la vita, ordina che gli sia mozzata la testa, e che si cerchi la vergine ne' monasteri, e serbata sia per li dei di lei. Il che hauendo saputo la badessa del monastero, dou'era la santa vergine, preso vn consiglio virile, a foggia d'huomo la tosò e vestilla, e fecela quindi vscir di furto, dandole per custodi e guide le diuote preghiere porte per lei a Dio con pietose lagrime vnite.

31. 32 Come poscia Massimiano incrudelisse verso le vergini sacre consecrate a Dio, si narra negli atti con tali parole: Ma il maluagissimo principe non si rimaneua di cercare, nè trouandola furiaua vniuersalmente contra i monasteri; li quali tutti erano abbattuti e disfatti, e le vergini villanamente oltraggiate: quelle vergini (oh dolorosa cosa!) che non si sarebbe potuta comportare, che vedute fussero mai da alcun' huomo. E cosi v'era tanta confusione nella città, che pareua fusse stata presa da' nimici. Quelle, che vigorose erano, si rifuggirono e ripararonsi ne' monti, nelle spelonche, e nell'ignote solitudini; amando elle meglio lor vita condurre colle fiere insieme, che habitare cogli huomini di gran lunga piu bestiali delle fiere stesse, e che stimauano, non esser cosa inhonesta il far' oltraggio a corpi virginali. Ma tu, o commun nimico, ingannato ti sei in cio, c'haueui pensato, e la tua tirannia è stata fiaccata e abbattuta per quelle medesime cose, per le quali tu sperasti d'vsarla. Imperoche Iddio, il qual nacque d'vna vergine, non lasciò di conseruar le vergini in mezo ancora di soldati impuri: e sì come e' non permise, ch'elle perdessero la fede, così nè anche permise, ch'elle perdessero la continenza. Fa mentione S. Basilio [c] delle vergini date in poter d'huomini maluagi, perche facessero di esse di forza e villania, e di laide cose: e soggiugne, che Iddio le serbò illese: Impiorum, dice, conatus ab earum carne irritos arguente, cioè Dio, & integra earum corpora, non sine prodigio & virtute, custodiente: il che si vede praticato nel seguente esempio narrato negli atti.

[c Lib. de vera virginitate.]

33 Tra quelle, come fra chiare e lucide stelle, vna per nome chiamata Teofila, a marauiglia risplendeua a guisa di luna, eccedendo l'altre in bellezza, in nobiltà, e in virtù: il che il fatto medesimo dimostrò meglio. Imperoche, essendo ella oltre ad ogni estimatione bellissima, e tratta da soldati, e introdotta violentemente nel mal luogo, alzando le mani e gli occhi al cielo, così commciò a orare: Giesù mio, amor mio, mia luce, mio spirito, custode della mia purità e della mia vita, io ti prego per quella pietà, che nel tuo sacro petto dimora, che ti piaccia di aiutare chi s'è teco sposata. Mira, o sposo, in cui cadere non può riprensione, e affrettati. Deh non mi dar' alle bestie, acciochè i lupi non isbranino la tua pecorella. Salua, o sposo, la tua sposa, guarda la mia castità tu, che se' fonte d'ogni castità, onde hor' ancora glorificato sia il tuo nome, il quale è glorificato dagli angeli intelligibilmente.

34 Questa oratione ella fece con piu lagrime, e Iddio le diè l'effetto. Ma e' conuiene porger' intentiuamente l'animo alla narratione. La vergine introdotta è nel lupanare; ma etiandio in tal luogo e tempo non le cadono dalla memoria le cose, che bisognano: e trattosi del seno il sacrosanto vangelo, si mette a leggerlo. Intanto vn'huomo dissoluto e mondano, da stolto furore commosso entra dou'è la vergine, e stassene alquanto a sentirla leggere: ma appressatolesi è compreso da timore sì grande, che morto cade a piedi di lei. Dipoi erano molte hore passate, quando stimando gli altri, che quegli non si potesse della vergine satiare, v'entra vn'altro e accostasi, ed è in quella illuminato collo splendore d'vna luce, la qual non si può esprimer con parole: ma appresso cieco diuiene; e aggirandosi, cerca non piu la vergine, ma la porta per vscire senza danno maggiore.

35 Or' hauendo molti simiglianti cose e piu horribili ancora patito, non curauan piu d'entrarui: e chi v'entraua non era sospinto da amore, ma mosso solamente dal disiderio di saper l'auuenute cose. Entratiui adunque molti veggono cose terribili a mirarsi, e molto mirabili per dirsi agli altri: veggon, dico, la vergine sedente con molta modestia e honestà, intesa a legger' vn libro, e stare appresso lei vn donzello d'incredibil bellezza, intorniato da vna ineffabil luce, e che mandaua dagli occhi certi splendori come di baleno; nè potendo essi tale spettacolo sofferire, pieni di marauiglia e di spauento gridauano: E chi è come il Dio de' Christiani? E sì si trassero con molta fretta di quella casa, hauendo tutti dimenticata l'impurità, e venendo alcuni alla santa e vera conoscenza.

36 Saputo Massimiano, che non si poteua prender la vergine da' soldati, che l'haueano in custodia; anzi che molti de' suoi erano gia stati vinti, e haueano imparato a adorare piamente vn sol Dio, attribuisce la gratia di lui a incantagione; dicendo vsarsi da' Christiani artificij per ingannare il volgo. Ma egli per tosto, cio dicendo, ingannaua se medesimo e tutti coloro, che dauano orecchie alle sue ciance. Or quegli sì lucido e bello, il quale era veduto assistere alla vergine, condottala fuori, l'accompagnò, precedendola colla sua propria luce insino alla chiesa; e postala nell'antiporto di quella, poiche l'hebbe detto: Pax tibi; quindi si dipartì: Ed ella rimase con timore e con allegrezza: con timore, perche quegli l'hauea abbandonata; ma con allegrezza, perche era scampata dalle mani degli huomini libidinosi senza riceuere nocimento alcuno. Poi ella s'accosta e picchia la porta della chiesa, doue staua il popolo raunato, e cantaua i consueti vffici notturni. Sentito vn diacono lo strepito della porta, e che ella era, lo redice a que' d'entro; li quali vnitamente corrono ad essa: perochè ella era per altro illustre per nascita, ma molto piu illustre per le sue virtù. Hauendo adunque essi veduto Teofila, e vdito com'ella era stata liberata dalle coloro mani, e come erano stati mostrati contra di essi grandi e aperti miracoli, ne rendono con pietose lagrime e con diuote voci molte lodi e gratie a Dio. Ed ella, gittatisi a terra, tocca i sacri cancelli dell'altare e fauui sì gran pianto, che muoue quelli, che la veggono, a fare il somigliante. Così andarono le cose di questa vergine. Insino qui gli atti; ne' quali si narra poscia il combattimento di Doroteo huomo illustrissimo nella maniera, che viene appresso.

37 E conueniua che 'l maluagio Massimiano hauesse ministri maluagi. Coloro adunque (non altrimenti che se tanti liurieri fussero,) cercauano gli huomini pij adoratori del vero Iddio, de' quali Massimiano stesso non hauea notitia, e scopriuangli: e lanciarono ancora i dardi delle lor calunnie contro a Doroteo, ragguardeuole, per la gloria e dignità secolare (chiamauanlo gl'Italiani proposto) ma piu assai per la pietà; e contra a Mardonio, a Middonio, al sopradetto Inde, e ad altri Christiani fedelissimi, e chiari per gli honori, c'haueano nella corte imperiale. E essendo coloro del numero di quelli, de' quali si legge scritto [a]: Quorum dentes arma & sagittae, & lingua eorum gladius acutus; così dissero all'Imperadore: Se tu non se' sufficiente a sottomettere ti seruidori, che nella tua reggia dimorano, e ti son soggetti, a che fine ti studi tu d'indurre gli altri a fare il tuo volere, affaticandoti in vano? Imperoche questi malageuolmente si potranno dalla lor' opinione riuolgere, mentre vedranno, quelli farsi di noi beffe; e per niente hauere l'austerità del tuo tribunale. Vedi ancora quanto vada il lor dispregio innanzi. Non pure poco curano e metton per niente quelli, li quali altrimenti sentono, che essi; ma somministrano ancora gli alimenti agli altri, che nascosi sono, e tengono le cose medesime, ch'essi credono, e apprestangli e ar-

[a Psal.56.]

man-

marigli al combattimento; anzi scriuono lettere a' Christiani lontani, confermandoli nella lor opinione, e confortandogli alla costanza: e sì tutto cio, che la tua potenza pensa e premedita contra d'essi e della religion Christiana, da loro, di presente si sa.

38 Massimiano, acceso per tali parole di furore e infiammato d'ira, comanda senza nullo indugio, che' santi huomini rappresentati gli sieno; li quali, standogli dauanti, non cambiaron faccia, nè punto perderon di loro virtù marauigliosa. Ma egli, in cagnesco mirandogli: Ah, disse, rei e maluagissimi huomini; ah figliuoli d'ingratitudine, perche hauendo voi riceuuto da noi tanto splendore, che voi soli siete stati fatti quasi sopra i nostri scettri, vi portate sì male col vostro benefattore? Qual cambio ci rendete voi per li molti beneficij, che noi v'habbiamo fatto; dicendo voi e gloriandoui d'hauere per Re certo Gesù, e diligentemente occultando i capi di questa nuoua religione, e prouedendoli con ogni studio di tutto cio, che fa loro mestiere, e caldeggiando quelli, ch'io stimo esser cosa bellissima e'l primo de' miei trofei, recare al niente, sì che non rimanga nè anche il nome loro? Non son vere queste cose ch'io dico, talche prouate sono piu co' fatti, che colle parole? Essi niente di lui piu curandosi, che se fusse stato vn cane, che latrasse, e stimando non esser tempo di rispondere, si tacquero. Ma egli per tal silentio vie piu innacerbito, seguitando l'impetuoso furore del suo animo, così ricominciò: Giurou per li dei immortali, ch'io non vi perdonerò: ma quando io v' hauerò stratiato con ogni maniera di supplicij, e consumato le carni vostre, e contritateui l'ossa, e diuampati e arsiui, vi lascierò senza sepoltura, acciochè siate mangiati da' cani e dagl' vccelli: e così voi puniti sarete come meritate, e gli altri, per l'esempio vostro impauriti, non oseranno di tali cose fare.

39 Ma i santi huomini nè anche per queste parole presero sbigottimento alcuno: e sciolte incontanente le cinture, e spogliatisi delle clamidi, stauano disposti e apparecchiati al corso del martirio, tutti arditamente ad vna voce dicendo d'esser Christiani, e serui di Christo. Poi così parlarono a Massimiano: Noi, o tiranno, mai ci siamo curati de' tuoi honori, e di queste tue vane dignità. Imperoche a che vale l'honore, il quale separando l'huomo da Dio lo rende schiauo del demonio? Assansi alle persone empie questi vostri doni; li quali noi non solamente non cerchiamo, ma li rifiutiamo, essendo presti ancora a dare il corpo e la vita. Vedendo Massimiano tanta costanza, comanda che sieno crudelmente battutti con nerui di buoi. Il cui comandamento fu tantosto recato a effetto da sei fieri carnefici, che tuttora li batterono gran parte del giorno senza niuna pietà, quantoche vedessero la terra tutta bagnata del sangue loro. Doue i martiri il tutto sosteneuano con animo forte e costante, non mandando fuori alcuna voce, ma ben glorificando ciascun di loro in suo cuore colui, per cui tali cose sosteneuano. E finalmente furon messi in prigione co' vincoli al collo, che collari si chiamauano, e con catene alle mani, e ceppi a piedi.

40. 41 Appresso questo soggiungono gli atti, come Massimiano tolse dapoi di vita molti huomini pij per opera massimamente de' prefetti e de' gouernatori crudeli e carnefici, a lui simiglianti; e come, celebrando i Christiani di Nicomedia in chiesa il santo natale, diuampò a sommossa d'alcuni huomini iniqui e ferini, e arse la chiesa stessa con tutti quelli, che v'eran dentro. Ma vdiamo gli atti: *I prossimi ministri di Massimiano in questa guisa gli parlarono: Perche, Imperadore, i Christiani celebrano hoggi la maggior festa, c'habbiano, fauoleggiando essi, che'l Dio loro nacque in tal dì, e vi concorrono con gran moltitudine, non lasciare scappar la preda dalla rete. Tu fa, che' soldati preoccupino gli anditi del tempio, e dauanti alle porte si facci vn'altare, e' banditori, accostatiuisi, facciano a tutti comandamento, che debbano indi vscire e di presente sacrificare. E non vbbedendo eglino, che cosa far si debba, appartiene all'imperio e giudicio tuo il determinarlo: che se ci lasci dir questo ancora, i soldati, intorniando di fuoco il tempio, ardano i disubbidienti. E così tu toglierai di mezo quelli, che turbano e mettono sottosopra il popolo, e te stesso libererai da vna cura, che non poco ti strigne il cuore, sì come noi ben sappiamo.*

42 E non haueano ancora alle loro parole posto fine, quando Massimiano così cominciò a dire: Giuro per li sommi dei, che piu tempo innanzi queste cose nell' animo mi vennero, nè so perche io non le habbia ancora mandate a effetto; ma grandissime gratie vi rendo, o dei, che a questi caduto sia nella mente a luogo e tempo cio, che è vtile e necessario. E nell'istesso punto ordinò a primi de' Protettori, che andassero a cigner con gran mano de' soldati la chiesa, e che postaui d'intorno quantità di sarmenti e di simigliante materia, facile a esser' accesa, e alla porta vn'altare. Dipoi che' banditori ad alta e chiara voce gridassero, che tutti douessero vscir fuori e accostarsi all' altare per sacrificarui: se non che si chiudessero ben bene le porte e ogni vscita, e accendesessisi il fuoco, acciochè tutti col tempio insieme perissero.

43 Mandasi adunque senza piu aspetto vno alla chiesa, perche faccia a sentire a' Christiani gli ordini imperiali. Il quale, postosi nel mezo, gridò: O huomini, Massimiano signor del mondo mi manda dicendoui, che eleggiate vna di queste due cose: o sacrificate agli dei (ecco l'altare gia apparecchiato) o, non volendo voi vbbidire, tutti insieme periate: ecco il fuoco. Dunque voi prendete senza niuni internallo di tempo qual de' due partiti piu vi piace. E poiche egli hebbe in questa forma parlato, si tacque.

44 All'hora l'arcidiacono, il cui cuore ardeua del fuoco della diuina gratia, stando al corno dell' altare, così cominciò a dire: Cari fratelli, ch'io so esser tutti d' vn volere, non sapete voi quanto, recitandosi poco dauanti l'historia de' tre fanciulli, noi ammirauamo la virtù loro, e quanto stupore ci recaua la fortezza e costanza di essi nella virtù; e come se stessero nel mezo non delle fiamme; ma d' vn delitioso prato, facendo coro, cantauano l'hinno, inuitando con esso tutta la natura creata a lodare il Dio dell' vniuerso. Questi non solamente noi stimauamo esser felici e beati; ma bramauamo ancora, esser compagni loro nelle corone. Or dache il tempo ne inuita, e' costumi degl' Imperadori simiglianti sono al persecutor di quelli, (peroche tutto differente sieno quanto a' nomi, pure nella crudeltà e nell'impietade grandemente si conuengono) rendiamoci noi parimente simili a quelli, che all'hora combatterono. Imperoche come non sarebbe disdiceuol cosa, che quegli, essendo giouanetti e tre soli, ne hauendo auanti alcun esempio di grandezza d'animo nel difender pietà, sì gloriosamente combattessero, e noi, ch' e siamo quasi innumerabili, e molti d'età perfetta, e c'habbiamo tanta copia d'esempi ci mostrassimo vaghi di viuere, e codardi, e non dessimo di piglio all'opportuna occasione, che ci è porta, come a vn grande auanzo, e non dispregiassimo questa vita temporale per Dio; il quale ci creò e diede la sua, per noi morendo? Queste cose io dico, ancorche non ci fusse per alcun guiderdone.

45 Ma essendo molto picciole le passioni di questo tempo, se si paragonano colle rimunerationi celesti, e dandosi vna vita senza molestia veruna per questa brieue e faticosa; e vna gloria che mai non passa, per vna fragile e fallace; e ricchezze, che non posson' esser tolte; e vn contento, che non ammette noia, brameremo noi di star' ancora quì; e non piu tosto, hauendo noi trouato il bello di peruenire facilmente alla gloria, che è lassu, sostenendo per Christo la morte, di voglia noi passeremo quanto prima? E se noi altrimenti facessimo, gli huomini saggi non riputerebbono essi noi degni di esser pianti? Recateui a mente, anzi mirate l'altare. Imperoche il vero Signor nostro fu per noi sacrificato. Dunque non daremo noi ancora per lui le vite nostre nel luogo santo, e non gliele offeriremo nel fuoco in holocausto? Così parlò il diacono al popolo Christiano, perche (sì come vedemmo) Antimo vescouo, il qual'era cercato per esser fatto morire, gia s'era dipartito e nascoso. Nel rimanente che' Christiani non solessero lasciar di celebrare le feste nè anche nel tempo e ne' pericoli della persecutione, s'è dimostrato di sopra secondo vn'epistola di S. Dionigio vescouo Alessandrino. Ma torniamo agli atti.

46 Incitò tutti l'arcidiacono con tali parole, e fecelì venire in vn disiderio grande di morire. E così tutti vnitamente con lui gridarono, formando quella benedetta voce: Noi Christiani siamo, Christiani; nè adoreremo mai, o Imperadore, i tuoi dei. Queste parole erano fatte a sentire a Massimiano, quando egli non attendendo il fine, comandò che s'accendesse il fuoco, e che fussero insieme col tempio abbruciati viui per maniera, che niuno, nè ottenendo perdonanza, nè nascondendosi scampar potesse. Intanto i pij Christiani, raunati i catecumeni huomini, donne, e fanciulli, e diuisigli in quattro parti, conciosiacosache la breuità del tempo richiedesse prestezza, li battezzano, gli vngono col sacro crisma, e communicanli.

47 Nel tempo medesimo i ministri dell' Imperadore accendeuano il fuoco, e le fiamme per ogni parte andauano in alto, e hauendo compresa la chiesa, e salendo in alto, s'andarono a vnire

*nella fornace, e consumarono ogni cosa di fuori e dentro: doue a gran voce gridauano a Dio, e cantauano il cantico de' tre giouanetti, inuitando tutta la natura creata a benedir il Signore: ne prima si rimasero di glorificarlo, che fussero offerti gli accetteuoli sacrificij, e l'hostie pure all'agnello, che per lo mondo vcciso fu. Durò l'incendio cinque giorni: il qual finito, non pure il fumo o gli arsi corpi non rendeuano alcun mal'odore; ma spirauano vna soaue e mirabil fragranza, e appariua certo raggio di colore simigliante al rilucente oro, che rendeua certo splendore vario e grato molto, come quando il sole apparisce in oriente.* Insino a questo punto gli atti. L'altre cose si porranno l'anno seguente, al quale appartengono.

48 L'illustre memoria di questi santi si è sempre celebrata dalla Chiesa, sì fra' Greci, o sì tra' Latini; e nel martirologio Romano [A] si fa di essi mentione a' venticinque di dicembre con questo elogio: *In Nicomedia la passione di molte migliaia di martiri, che essendosi nel Natale rannati in chiesa, Diocletiano Imp.* (egli ancora staua in Nicomedia, e faceasi il tutto di sua volontà) *comandò, che si chiudessero le porte di quella, che s'apparecchiasse il fuoco d'intorno, che fusse posto auanti le porte vn treppiede con incenso, e che'l banditore gridasse, che quelli, li quali hauessero voluto schifare l'incendio, vscissero fuori e offerissero incenso a Gioue. E hauendo risposto tutti ad alta voce, come contentissimi moriuano per Christo; consumati dal fuoco, meritaron di nascere in cielo in quel dì, che Christo si degnò di nascer' in terra per la salute del mondo.*

A Martyrolog. Rom. 25. decem.

## DI CHRISTO
### Anno 302.

Coss. Costanzo Cloro, e Galerio Massimiano Cesari IV.

DI MARCELL. PP. Anno 6. — DI DIOCLET. e MASSIMIANO IMPP. Anno 19.

1. ec. RAcconta Eusebio [B], che questo anno decianonesimo dell'imperio di Diocletiano, nel mese di marzo, essendo vicina la pasqua, si publicò con nuoui editti, promulgati per tutto l'imperio, e fecesi in ogni parte contra i Christiani la persecutione sopra tutte l'altre crudelissima, che chiamano la decima [C]; gli anni della quale egli annouera secondo la promulgatione di così fatti editti. Comandauasi, soggiugne l'autore stesso, che si abbattessero e disfacessersi fino a' fondamenti le chiese; che si abbruciassero le scritture de' Christiani; che tutti essi fussero vergognosamente priuati de' riceuuti honori; e che le persone priuate, le quali non hauessero voluto metter' in abbandono la religion Christiana, perdessero la libertà: e questo, dice, fu il primo editto. Ma dopo brieue spatio s'ordinò per altre lettere, che tutti i vescoui fussero messi in prigione, e sforzati a sacrificare agl'idoli.

B Lib. 8. c. 9.

C Aug. de ciuit. Dei l. 18. c. 52. & Oros. l. 7. c. 27.

8. ec. Ma errò Eusebio, dicendo che Diocletiano solamente in questo anno dicianouesimo del suo imperio cominciò a incrudelire verso i Christiani: imperochè il contrario manifestamente appare sì per li predetti atti de' martiri, e sì ancora perche Costantino Imp. nel suo editto [D], fatto a pro de' Christiani, afferma ch'egli era fanciullo quando fu dato principio alla persecutione di Diocletiano: e cosa certa è, ch'egli al presente hauea XXVIII. anni; peroche e' cominciò a regnare, sì come testifica il medesimo Eusebio [E], essendo di trentadue, il che occorse gli anni di Christo CCCVI. Ancora aggiugne Costantino nel detto editto la cagione, per la quale Diocletiano prese partito di perseguitare i Christiani, cioè l'hauer' Apolline risposto, che gli huomini giusti, li quali sopra la terra viueuano, impediuano ch'egli non potesse dire il vero intendendo esso per gli huomini giusti i Christiani, secondo che fu dichiarato al principe, il quale cio chiese a' suoi.

D Constantin. in edicto apud Euseb. in vita Constant. l. 2. c. 49. 50.
E In ead. vita l. 1. & l. 4. c. 53.

11. ec. Professa Eusebio [F] di non volere scriuer' i cadimenti di quelli, che nella persecutione negarono Christo, ma i trionfi de' martiri: nel che egli si portò più tosto da componitore di panegirici, che da fedele historico. E certo così fatto silentio è in lui molto sospetto: mostrando egli in cio di ricoprire innanzi la propria, che l'altrui vergogna, sì come colui che apostatò dalla fede, e per esser da' tormenti diliberato vbbidì a' gentili; il che gli gittò al volto il gran Potamone vescouo d'Heraclea in Egitto (egli, essendo stato prigione nel carcere stesso con Eusebio insieme, hauea perduto vn occhio in difesa della verità) mentre il vide nel conciliabolo di Tiro sedente per giudicare S. Atanasio, il quale gli staua dauanti in piè. Narra questo S. Epifanio [A]: il che noi habbiamo voluto toccare, a far manifesta la cagione di tal suo silentio; e perche a tutti manifesto sia, che come il diauolo il feco abbandonatore della fede, così accozzandolo poscia con Arrio l'indusse a esser traditore di quella, e per opposito difenditore della perfidia; e ancora affinche quinci si comprenda, che chi queste cose tacque, ne lasciò in silentio più altre simiglianti degli Arriani: e però, la doue noi l'habbiamo insino ad hora seguitato senza timore, è necessario che da questo punto innanzi andiamo più cautamente dietro a' suoi vestigi, nè gli diamo disauuedutamente fede, e spetialmente nelle cose, che appartengono all'historia della sua diabolica setta.

F Euseb. l. 8. c. 2.

A Heres. 68.

16. ec. Hora per trattare in particolare delle cose auuenute nella presente persecutione; imprima intorno all'incendio de' libri sacri, non pure per testimonianza d'Eusebio, ma etiandio per quella di S. Agostino [B] appare chiaro, che fu fatto questo anno: e Arnobio [C] ancora fa ricordo della gran rabbia, mostrata dagl'idolatri nel diuampare i libri de' Christiani, e nel guastar' e distruggere le chiese; e dice [D], che fu parere d'alcuni, che nonche a fuoco e fiamma si mettessero i libri degl'istessi fedeli; ma si leuassero altresì affatto tutti gli altri, quantunque scritti dagli autori gentili, co' quali si potea di falsità conuincere la superstitione loro; e massimamente quelli, che scrisse Cicerone, *De natura deorum*, ouero, *De diuinatione*, sì come era stato fatto per antico de' volumi di Numa, trouati nel Gianicolo: impercioche, essendo contrari alle cose, ch'egli hauea insegnato degli dei, furono arsi per decreto del senato.

B De bapt. l. 1. c. 2.
C Aduers. gent. l. 4. in fin.
D Lib. 3.

22 I Christiani, che spauentati per l'atrocità delle pene, dauano i libri, c'haueano, eran chiamati *traditores*, de' quali hebbe, come innanzi dimostreremo, vn numero grande. Ma innumerabili quasi furono gli altri, che amaron meglio di perder la vita, che quelli daro; le cui corone, peroche parue impossibil cosa il potere far memoria di ciascuno particolarmente, sono celebrate dalla chiesa Romana in vn medesimo dì, cioè a' due di gennaio [E], con questo elogio: *In Roma la commemoratione di moltissimi santi martiri, che spregiando l'editto di Diocletiano Imp. col quale si comandaua, che si dessero i sacri volumi, vollero innanzi dare i corpi a' carnefici, che le cose sante a' cani.*

E Martyrolog. Rom. ea die.

23. ec. Quanto all'editto, fatto intorno all'abbatter le chiese; scriue Teodoreto [F], che' gentili d'accordo le disfecero tutte nel giorno stesso, cioè nel dì della passione del Signore; ma che dopo noue anni, cessata la persecutione, furon rifatte, e più grandi. Ma Eusebio [G] afferma, che tal rouina non si fece in vn dì, ma ne' giorni di pasqua.

F Lib. 5. c. 38. in fin.
G in chron.

26 Quanto al numero de' Christiani tolti del mondo in questa persecutione (se da quelli, che patirono in vn mese, è lecito ritrarre la quantità di tutti, che infra lo spatio di dieci anni, che quella durò, morirono) è bisogno dire, che fusse immenso: imperoche si legge scritto nel libro de' Romani Pontefici [H], che in vn sol mese ne furono annouerati diciasette mila; e cosa certissima è, che'l furore di questa persecutione non pur non si andò mitigando; anzi sempre più crebbe, come vedremo: percioche Diocletiano, e' due Massimiani Erculeo e Galerio s'haueano posto fermamente in cuore d'estinguere al tutto la religion Christiana.

H in Marcellino.

27 Ma veggiamo cio, che particolarmente auuenne in ciascuna prouincia. Comincia Eusebio [I] da Nicomedia, in que' giorni residenza imperiale, dimorandoui com'è detto Diocletiano e Galerio; donde vsciron gli editti, e doue si diè principio allo spietato macello de' Christiani. Egli adunque dice, che non prima vi fu affisso l'editto contra la Chiesa, che vn' huomo illustrissimo, acceso di santo zelo, indi lo spiccò, e stracciollo come profano: pe'l qual fatto, essendo egli preso d'ordine

I Lib. 8. c. 5.

degl'Imperadori, e tormentato aspramente, riceuè da Dio abbondante guiderdone della sua generosità e constantia.

28. 29 Dipoi l'autore riuolge il ragionamento a' Christiani dell'imperial corte, e conta singularmente d' vn di loro, per nome chiamato Pietro che, rifiutando di sacrificare agl'idoli, gl'Imperadori lo fecero alzare in alto ignudo, e flagellare con tanta crudeltà, che gli si vedeuano l'ossa; che gli posero nelle piaghe aceto e sale; che'l coricarono sopra vna graticola, sotto la quale era lento fuoco; e che l'inuitto martire rendè ne' tormenti lo spirito al suo fattore.

30. ec. Ancora scriue, che similmente nella città di Nicomedia meritarono il trionfo della vittoria vna grandissima quantità di Christiani, accagionata a torto e falsamente c'hauessero affocata la reggia. Perche furono d'ordine dell'Imperadore molti insieme tali messi alle spade, tali bruciati viui, e quali sommersi nel mare: e aggiugne, che, menando alcuni in Militina, e altri nella Soria trattati contra l'imperio, vscì vn'editto degl'Imperadori, che fussero incarcerati tutti i prelati delle chiese come sospetti, onde si riempierono in ogni luogo le prigioni di vescoui, di preti, e di altri ecclesiastici. Tutto questo Eusebio.

33 Ma tornando noi alle cose di Nicomedia, ch' egli leggiermente toccò, tralasciandone molte, degne di nota e di ricordo; vdiamo cio, che si conta ne' sopradetti atti de' martiri Nicomediensi con tali parole.

34 *Dauanti al teatro hauea il grandissimo tempio della Cerere, la qual'era appresso loro la dea massima. Or'ito a esso Massimiano con tutto il popolo e coll'essercito, vi faceua i sacrificij esecrabili; quando vn caualiere, c'haueua nome Zenone, di santo zelo acceso, non potendo sofferire, che la pietà fusse poco hauuta a capitale, e vilipesa, postosi in vn luogo eminente, così cominciò a dire: Tu erri, Imperadore, sacrificando alle pietre insensibili e a' legni mutoli: peroche così appariscono agli occhi de' mortali; ma nel vero vi sta nascosa la frode de' demonij, la qual conduce alla morte gli adoratori degl'idoli. Intendi, Massimiano, e alzando gli occhi della tua mente al cielo, tu cerca per le cose, che si veggono, il Creatore: qual sia il fabbricatore, tu l'impara dall'opere, e apprendi ad adorare piamente il vero Iddio; il quale non si diletta del sangue, nè dell'odore degli arsi animali, priui di ragione; ma degli animi mondi degli huomini, e del cuor mondo.*

35 *Vdite Massimiano queste parole, comanda, che gli sieno fracassate le mascelle con gran sassi, e insieme grida, dicendo per se a' carnefici, che'l battan forte, e mediante il banditore al santo huomo, che non bestemmi gli dei. Così adunque gli furono senza niuna pietà fatti cader' i denti, e le mascelle amminutate; onde fu condotto a tal termine, ch'egli poco spiraua, ed era vicino alla morte, quando l'Imperadore comandò, che fusse menato fuori della città, e gli fusse mozzato quel capo, il quale haueua parlato liberamente. E sì il generoso Zenone, hauendo fornito con gran celerità il ben auuenturato corso del martirio, ed essendo dicapitato, n'andò a Christo capo di tutti.* Infino qui del martirio di Zenone gli atti; ne' quali si soggiugne la seguente narratione intorno a Doroteo, rinchiuso l'anno precedente in carcere dopo le dure e fiere battiture, e ad altri presi dapoi.

36 *Ancora il sacro coro, che staua dintorno a Doroteo, ammaestrato da così buon maestro, dico dal diuin' Antimo vescouo di Nicomedia, non era per hauer il capo suo in quella guisa priuo di corona; ma queste cose eran per simil modo supernalmente disposte dalla diuina gratia. Intanto S. Antimo scriueua loro (secondo che soleua) delle lettere da certo borgo, dou'egli nascoso si staua, aiutandoli colle sue diuote preghiere a combattere valorosamente.*

37 *Seppero questo i soldati del maluagio Imperadore, e a lui portano tali lettere, e rappresentangli chi le recaua. Egli le legge e trouaui (com'è verisimile) cose, che non gli piacciono; ma belle erano e salutari: e di feruente ira acceso comanda, che' mentouati Christiani gli sien senza indugio condotti dauanti. Son condotti subitamente; a' quali egli così parla: La mia congettura, quando io prediceua, che voi v'erauate a me ribellati, fu ella vana? Anzi voi huomini esecrabili gia vi siete leuati contra di me, e vi tenete con chi noi facciamo aspra guerra: e nell'istesso tempo porge loro la lettera, perche la leggano. Poi comanda, che sia introdotto quegli, che l'haueua portata: e vedutolo i martiri moltosi rallegrarono e salutaronlo, quantunque lontani fussero, colla faccia e co' cenni.*

38 *Ma Massimiano pieno di fasto e d'alterigia, con fiero guardo mirandolo, così gli parlò: Dimmi, infelice, chi è colui, che t'ha dato questa lettera, e doue sta nascoso egli?* Quegli, che l'haueua recata, era diacono, non essendo lecito al vescouo mandar lettere, che per ministri ecclesiastici: *Il diacono*, soggiungono gli atti, *hauendo prima gridato a Dio con gran voce in suo cuore, e pregatolo, che secondo la sua veracissima promessa gli volesse aprir la bocca: così cominciò a dire: Quegli, che m'ha dato la lettera, essendo pastore, e stando lontano conforta la sua gregge, e incitala alla pietà; conciosia massimamente cosa che egli habbia sentito gli assalimenti de' lupi e delle fiere: e così con alta e chiara voce e' comanda alla sua greggia, e significale cio, che far si debba. E le cose da lui dette non sono sue, ma e' le ha riceuute dal primo Pastore; il qual dice [A]: Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. Io ho detto chi sia colui, che m' ha dato le lettere; ma non dirò gia dou'egli sia: imperoche aperta follia sarebbe, che traditor fusse del pastore chi n'ha tratto profitto grande da lui; il quale ancora senza noi tosto si manifesterà, hauendo detto [B] la voce diuina amatrice del vero, non potersi nascondere la città posta in sul monte.*

[A] Matt. 10

[B] Matt. 5.

39 *Hauendo quella santa lingua queste parole con tanta costanza proferite, Massimiano, a cui oltre modo graue e noiosa era tal libertà di dire, comanda, che quella gli sia tagliata, ed egli lapidato e oppresso con sassi, finche muoia. Il quale, poiche gli fu mozzata la sacra lingua, così ricoperto di pietre mente curaua i dardi; ma hauendo gia il corpo parte lacerato per le ferite e parte ricoperto di sassi, l'anima sua sempre piu s'inalzaua, e al cielo s'auuicinaua, per congiugnersi alla pietra angulare, che è Christo.*

40 *Or' accendendosi vie piu in Massimiano il fuoco del suo furore, per conseguente moltiplicarono i supplicij di Doroteo e de' suoi. Ma, inuocando essi Christo, mai non si diminuì punto la loro fermezza e costanza, stimando lieui e leggieri i tormenti, anzi riputandoli come delitie. Per la qual cosa stanco il tiranno li condanna tutti a morte; ma con diuerse sentenze: ordinando, che a Doroteo sia mozzata la testa, che Mardonio sia bruciato viuo, e Middonio gittato in vna fossa, e ricopertoui di terra; e che Gorgonio, Inde, e Pietro sieno sommersi nel mare con grossi sassi al collo. E così i vittoriosi martiri di Christo con varie maniere di morte, ma per vn medesimo cammino, andarono al Signore.* Fin qui gli atti. Ma quanto a Pietro; diuerse affatto da queste sono le cose, che di lui scriue Eusebio, e noi riferimmo addietro, cioè ch'egli rendesse lo spirito ne' tormenti: e l'istesso del glorioso martire si conta da Niceforo. [C]

[C] Lib. 7. c. 15.

41 Come poi i martirizzati corpi, sommersi nel mare, fussero tratti al lito da' pescatori colla rete, e sepolti dalla vergine Domna, di cui addietro molte cose mettemmo in nota, la quale, tenendo ancora l'habito da huomo preso già nella sua fuga, huomo a tutti sembraua; e come accusata, c'hauesse dato sepoltura a' martiri, Massimiano facesse comandamento, ch'ella fusse tolta di vita; ed essendo trouata, che faceua oratione al sepolcro de' martiri, le fusse tagliata la testa, si narra ampiamente negli atti; nel fine de' quali queste cose in brieue si contano intorno al martirio di S. Eutimio: *Dopo picciolo spatio è a questi aggiunto il saggio Eutimio; il quale colla sua dottrina e co' saluteuoli ammonimenti suoi haueua prima offerto molti martiri a Christo: imperoche gran pena sentendo Massimiano per cagione dell'ardente zelo, che quegli della pietà haueua, auuampando d'ira, si sforzò di ritrarlo con piu tormenti dalla confessione, finche, stancato di punirlo, il mise alla spada.*

42. 43 In vltimo il tiranno hebbe anche S. Antimo vescouo di Nicomedia, i cui atti son' iti male: nè altro dice di lui Eusebio, se non che fu dicapitato. Ma Niceforo (per quello che noi stimiamo) secondo gli atti stessi, ch'all'hora si conseruauano, recò il suo martirio in queste poche parole [D]: *Egli è prima crudelissimamente flagellato: gli sono forati i talloni con infocate lesine: è posto sopra cocci, e con mazze battuto gli sono messe ne' piedi infocate pianelle di metallo: è*

[D] Ibid. c. 6.

*con fiaccole abbruciato; e finalmente, dopo altri tormenti, con mannaia percosso*. Così Niceforo.

44. ec. Conta Luciano [A] oratore Christiano, il quale leggeua di que' dì publicamente rettorica in Nicomedia, che nell'istessa città dimorauano due nimici mortali della santa fede; li quali co' libri, e colle menzogne, che scrissero, si studiarono d'auuilirla, e condurla a nulla. Vn di loro teneua il primo luogo tra' filosofi di quel tempo, huomo pieno d'ogni magagna, e che tutto il contrario adoperaua di cio, ch'e' lodaua, sì come colui, ch'era auaro, disonesto, e goloso senza modo, e ricopriua i propri vitij co' capelli, col palio, e (che piu era) colle ricchezze: e vago di moltiplicarle, procuraua a suo potere di recarsi all'amore de' giudici, non pure per vendere le sentenze loro; ma per impedire, che' vicini suoi, discacciati da esso delle lor case, e de' lor poderi, non potessero ricuperargli. Or costui, mentreche si facea la persecutione a' Christiani, scrisse tre libri contra la nostra religione; ne' quali ancora molto si distendeua nelle laudi degl' Imperadori, celebrando la lor pietà e prouidenza (com'egli diceua) sì nell'altre cose humane, e sì massimamente nel difendere e ampliare il culto degli dei.

A Lib. 5. c. 2.

47. ec. L'altro, essendo giudice, era stato principal' autore della persecutione, ed egli ancora scrisse; ma piu mordacemente, nel medesimo suggetto due libri, intitolandoli *Veritatis amatoris*, ripieni di bestemmie contra la diuina Scrittura, contra Christo signor nostro, e contra gli Apostoli. Ma comeche Lattantio non nominasse costoro, giudicandogli indegni etiandio di quella memoria, che per qualche grande scelleratezza s'acquista; hora cosa otiosa non fia l'inuestigargli: imperoche dopo la vittoria rende piu glorioso il trionfo l'essersi abbattuti nimici piu potenti e famosi. Quanto al primo; noi ci diamo a credere, lui essere stato Porfirio, a que' tempi filosofo eccellentissimo tra' Platonici; del qual' è certo, che compose diuersi libri contra la Christiana religione, e che all'hora viuea d'età di LXVIII. anni, come si ritrae da cio, ch'egli dice di se stesso. Nè c'è memoria, che alcun'altro filosofo scriuesse a quella stagione contra i Christiani.

52. ec. Egli fu di natione Giudeo, nato in Batanea, onde S. Girolamo [B] il chiama Bataneote. Anzi, ch'egli vna volta fusse Christiano; ma non potendo sofferire i giusti gastigamenti de' maggiori, apostatasse della fede, e diuenisse capital nimico de' Christiani, l'afferma Socrate [C] coll'autorità d'Eusebio.

B in ep. ad Galpra- sas. l. 1.

C Lib. 3. c. 19.

54. ec. Non occorre intorno all'animo suo, tutto rimoto dal riceuer le riprensioni, e disposto e pronto allo sdegno e al furore, recare altra testimonianza, che quella di lui medesimo; il quale scriue [D], che fu vicino alcuna volta a torsi la vita; ma che Plotino da cio il riuolse. Come poteua fiera cotanto indomita conuersare colle mansuete pecorelle di Christo? e come possibil'era, che si feroce apostata con tali costumi si rimanesse di latrare contro a' fedeli, massimamente cercando egli con simil'arte d'accattare la beniuolentia de' principi? A buona ragione S. Cirillo [E] il chiama padre di calunnie; delle quali il maluaggissimo huomo riempiè quindici libri, che successiuamente scrisse: e piu ancora n'hauerebbe compilati, se Costantino minacciato non l'hauesse, e impeditolo; dal quale ancora fu mandato in esilio [F], come diremo. Scriue di lui Eunapio [G], che si prese per moglie vna vedoua chiamata Marcella, e che visse fino all'vltima vecchiezza, e finì in Roma i giorni suoi.

D in vita Plotini.

E Contra Iulian. l. 3.

F Correggesi cio nell'anno 325 n. 90.

G in vita Philos.

58. 59. Il secondo auuersario de' Christiani, descritto da Lattantio, chiaramente si scorge dal titolo dell'opera *Veritatis amatoris*, essere stato Hierocle, il quale dice Eusebio (che'l confutò co' suoi scritti) hauer'in questa guisa intitolati i libri da lui composti contra i Christiani: e soggiugnendo Lattantio, ch'egli fu vno de' giudici, e cagion della persecutione, cioè alcuno de' principali prefetti; di grande autorità appresso gl'Imperadori; noi portiamo opinione, lui esser quel Hierocle, che per testimonianza di S. Epifanio [H] hebbe in questa persecutione stessa la prefettura Augustale d'Alessandria, e trouò inauditi tormenti per istratiare i martiri.

H Heres. 68.

60. 61 Per riprouare adunque i libri d'amendue quegli empi, e per abbattere col medesimo colpo l'idolatria, scrisse Lattantio [A] i bellissimi libri *Diuinarum institutionum*. Di lui, nominato ancora Firmiano, afferma S. Girolamo [B], che fu discepolo d'Arnobio, e che chiamato a tempo di Diocletiano a Nicomedia a insegnarui rettorica, per mancanza di scolari, dimorando egli in vna città Greca, si mise a compilar libri, li quali sono annouerati dal santo medesimo: e per piu congetture pare potersi dire, lui essere stato Africano. Egli poi diede alla luce i detti libri, scritti contra i gentili, a tempo di Costantino Imp. a cui li dedicò.

A Lib. 5. c. 4.

B De scriptor. eccl. in Lactan. 100.

62 Ma non mancarono de' dotti Christiani, li quali riprouarono subitamente co' loro scritti gl'infami libri di Porfirio: sicome fece Metodio [C] vescouo di Tiro, e dopo lui Eusebio [D], e finalmente Apollinare [E]; oltre a' quali S. Girolamo, S. Agostino, S. Cirillo, e gli altri non lasciarono di confutarlo nell'opere loro, doue si videro il bello.

C Hier. de scriptor. eccles. in Method. c. 83.

D Idem in Eusebio.

E Idem in Apollinare.

63 Ma è degno d'esser ammirato molto il diuin consiglio; il quale in questo tempo, che la religione Christiana era si forte impugnata dagli abbaiatori gentili, e'l nome salutare di Christo per tutto lacerato era co' coloro scritti, il Signore stesso armò e fè comparir nel campo per abbatterli non alcuno de' suoi esperti in somiglianti cose, ma vno, stato dianzi agro nimico de' Christiani; il quale, dalla diuina luce illuminato, prima che riceuesse il battesimo, anzi si puo dire, prima che fusse nouitio nella militia, valorosamente combattè, e vinse i veterani dell'impietade.

64. ec. Tale era Arnobio Africano; il quale teneua senza controuersia alcuna il primo luogo fra i retori di quel tempo: e mentreche in questa fierissima tempesta alcuni fedeli si rifuggiuano, altri cercauano nascondigli, e molti vilmente cedeuano a' tormentatori, si dichiarò Christiano, e addimandò d'esser ammesso nella Chiesa; ma non credendogli i vescoui, dou'egli prima non desse alcun pegno della sua fede, facendo qualche scrittura, colla quale venisse a esser testimoniata a tutti la falsità degli dei, e la verità della religion Christiana, di grado e' prese quindi cagione di compilare gli eleganti libri contra i gentili, sì come afferma S. Girolamo. [F]

67. ec. Or perche egli scrisse in fretta quell'opera (quasi malleueria della sua fede) per esser riceuuto nella Chiesa, perciò dice S. Girolamo [G], ch'egli parue nel dire disuguale, troppo copioso, e confuso. Oltre a cio, come colui, che ancora non era appien'informato delle cose Christiane, conciosiacosache egli non pur fusse battezzato, ma ne anche riceuuto tra' catecumeni, è degno di scusa, se vi sono alcuni nei: massimamente stando egli quiui tutto inteso a riprouar le molte e false accuse opposte a' Christiani, sì come tutte le confuta eccellentemente, e testifica ancora, che non che si diminui la nostra santa religione, la quale la potenza mondana e l'infernale si sforzauano di recare in destruttione e ruina; anzi cresceua a marauiglia, si che hauea per tutto riformato le genti barbare in piu humani costumi. E questo sia detto d'Arnobio.

F in chron. addit. ad Euseb.

G Ad Paulin. ep. 13.

70. ec. Dopo le cose di Nicomedia tratta Eusebio [H] (auuegnache anzi'n brieue, che particolarmente le narri) di quelle della Palestina e dell'Egitto: e dice, che fu publicato vn'altro editto contra i Christiani; col quale s'ordinaua intorno a' prigioni, che quelli, e' hauessero sacrificato, si douessero diliberare, e gli altri si stratiassero con infiniti martorij. Appresso conta de' martiri, che dopo aspri tormenti erano gittati alle fiere, a' pardi, agli orsi, a' cinghiali, e a' tori, instigati contra di loro con ferro e fuoco; a' quali gloriosi spettacoli afferma d'essersi trouato presente piu fiate. Ma le bestie (soggiugne) non osauano nè anche d'auuicinarsi loro; o accostandosi non poteuano offenderli, ma si riuolgeuano impetuosamente contro agli infedeli, che stauano fuori delle sbarre. E comeche i generosi martiri stessero nel mezo ignudi, e colle mani le prouocassero a offenderli (così era comandato, che facessero) con istupore etiandio de' gentili quelle si ritraeuano in dietro.

H Lib 8. c. 7. 8. & 9.

75. ec. Alcuni poiche erano state tronche loro le membra lacerata con rasoi la pelle, e squarciate con flagelli le carni, e dopo molti altri horrendi tormenti eran

gitta-

gittati nel fuoco, altri sommersi in alto mare, chi fatti morire di fame, tali posti ne' patiboli, conficati con chiodi con la testa verso la terra, e così lasciati, finche morissero di fame; quali con acuti cocci in vece d'vngule lacerati, infinoche moriuano, e altri legati per le gambe a due forti rami, in prima congiunti insieme con alcuni ordigni, e poi disciolti. Durò questa strage piu anni.

78 Ma per tali e tante crudeltà non pure non si sgomentauano i feruenti Christiani; anzi non piu tosto si pronuntiaua dal giudice l'iniqua sentenza contra alcuni, che altri lieti e gioiosi oltre a quello, che si potrebbe estimare, s'andauano a rappresentare al tribunale, protestando d'esser parimente seguaci di Christo. Tutto questo, ma con piu lungo dettato, conta Eusebio.

A Lib. 8. c. 10. & 11.

79. ec. Il quale [A] fa particolar mentione del martirio di Filoromo, c'hauea hauuto in Alessandria dall'Imperadore vn principal carico e honore; e di Filea vescouo Tmuitense, huomo di singolar bontà e dottrina; li quali, trouati nella fede costanti, furono dicapitati. E recita parte d'vna lettera, che Filea scrisse, mentreche staua in prigione, a' Christiani della sua chiesa; nella qual lettera egli narra i nuoui e spietati stratij fatti in Alessandria de' fedeli. Aggiugne S. Girolamo [B], che'l medesimo Filea compose vn'elegante libro, intitolato *De martyrum laude*. Il natal d'amendue questi gloriosi santi è scritto nel martirologio a' quattro di Febraio, e del secondo si fa anche mentione a' XXVI. di nouembre.

B De script. eccl. in Phil.

85. ec. Fauellando poscia Eusebio di quelli, che patirono nella Palestina sua patria, tratta in prima di Procopio; del quale dicendo esso, che consumò il suo combattimento con vn martirio quasi momentaneo, non ha dubbio essere stato diuerso da quel Procopio, i cui atti [C], ampiamente scritti, furono riconosciuti nel secondo concilio Niceno. Ancora egli fa ricordo d'Alfeo e di Zacheo; li quali tollerarono grauissimi tormenti, e perseuerando nella confessione di Christo, furono dicollati a' XVII. di nouembre; e in vltimo di Romano natio della Palestina e diacono di Cesarea, coronato posciache gli fu tagliata la lingua, porta da lui con molta prontezza e allegrezza, e poiche hebbe sofferto vn lungo martirio.

C Recitat ea Metaphr. die 8. iuly.

88. ec. Veduto cio, che Eusebio scriue de' martiri orientali di questo anno, è da dire delle cose, ch'auuennero nelle parti occidentali, e in Roma spetialmente. Ci sono alcuni atti, ma molto guasti, intorno alla caduta di Marcellino Papa: e dicono, c'hauendo egli rigittato Vrbano pontefice di Gioue Capitolino, il qual Vrbano cercaua di farli sacrificare profano incenso, Diocletiano Imp. con sue lusinghe e piaceuoli parole, conducendolo al tempio della Vesta, a cio ne l'inducesse; e soggiungono, che fu veduto da molti Christiani (particolarmente nominati negli atti stessi) in tutto, secondo i volumi piu emendati, settantadue, de' quali vi si leggono queste parole: *Omnes electi sunt viri libra occidua, qui testimonium perhibent, videntes sacrificasse.*

92. 93 Quanto alla libra occidua; vsauano gli antichi di significare e distinguer tal'hora il numero con pesi, come sarebbe, volendo comprender tutta l'heredità, diuideuano le sue parti secondo il peso della libra in altri pesi minori [D]. Or nominandosi piu innanzi dagli atti del sinodo, fatto nella causa di Marcellino, il numero de' settantadue testimoni libra occidua, manifesta cosa è, che col dirsi qui: *Omnes electi sunt viri libra occidua, qui testimonium perhibent*; vien'a esser significato il numero di LXXII. testimoni, e che l'istesso si dice libra occidua, percioche tal libra conteneua LXXII. soldi, sì come dichiara la legge [E], fatta in Roma sotto Valentiniano e Valente Impp. alla quale è simigliante vn'altra [F] promulgata da Arcadio e da Honorio. Adunque la libra occidua era vna nota, che compieua il numero settantesimo secondo, chiamata (sì come noi crediamo) occidua a differenza dell'altra libra, che valeua ottantaquattro soldi; della qual diuisione ne fu autore Costantino; il quale, soggiornando in leuante, determinò [G] che l'oncia d'oro contenesse sette soldi.

D Volus. Metianus distrib. habetur edit. in Cod. Theodos. edit. Romil. 1568.
E L. quotiescunque de susceptoribus C. lib. 10.
F L. 1. de oblatione vot. C. Theod.
G L. 1. de ponderatoribus C. Theodos.

94 Ma conuiene osseruare, che non perche fu cresciuto il numero si diminuì il peso, ma vgualmente crebbe. Imperoche fu da lui la libra compartita in LXXXIV. soldi, talche ciascun soldo fusse di quattro scrupoli: e in questa guisa l'oncia conteneua XXVIII. scrupoli, non essendo per altro il peso dell'oncia che XXIV. scrupoli. Or'essendosi introdotta da Costantino, e da Valentiniano così fatta differenza fra la libra occidua e l'orientale, nè trouandosi appresso i piu antichi, percioche d'vna sola maniera era la libra per tutto; quegli atti di Marcellino non furono scritti a que' tempi, quando non era ancora in vso il nome della libra occidua; ma poiche furono fatte le predette leggi.

95. 96 Vegniamo hora agli atti; li quali, comeche sieno molto antichi, e raffermati per la testimonianza di moltissimi, onde si potrebbe stimare temerità e pazzia il partirsi da essi; pure porgono non picciola cagione di dubitare della lor verità e le cose, che lasciò scritte S. Agostino, e le contradittioni, che vi si scorgono, e ancora cio, che del medesimo Marcellino affermano i Greci. Or S. Agostino scriuendo contra Petiliano così dice [A]: *Ma che occorre, che ci affatichiamo a confutar le sue calunnie, falsamente attribuite a' vescoui della chiesa Romana? Marcellino, e' suoi preti Melchiade, Marcello, e Siluestro sono da lui accagionati, come traditori de' volumi diuini, e rei di turificatione: ma rimangono quelli per cio conuinti? egli dice, che furono scellerati e sacrileghi: e io rispondo, che furono innocenti.* Fin qui il santo dottore.

A Aug. de vnico baptism. cont. Petil. l. 6.

97. ec. Oltre a questo, se le oppositioni de' Donatisti moderni vere fussero, come, essendo tanto enormi, le haurebbono lasciate in silentio i lor maggiori; li quali per infamare i cattolici, e far credere, c'hauessero sacrificato agl'idoli, e dato a' persecutori i sacri libri, furon' vsi d'inuestigare tutte le cose quantoche occulte, e di trouarne delle false, e di fingere atti proconsolari? Ancora se nel concilio di trecento vescoui, che dicono gli atti, fu esaminata e prouata la caduta di Marcellino, come puo esser, che cosa, manifesta per tanti e tali testimoni, non s'affermasse, sì come osserua S. Agostino, da Petiliano, nè dagli scismatici con testimonianza veruna? E se anderemo agli autori Greci, troueremo, ch'Eusebio [B] non hebbe veruna notitia di tal cadimento; ma solamente del martirio di Marcellino: Teodoreto [C] scriue, ch'egli fu in questa persecutione con molta sua gloria nobilitato.

B Lib. 7. c. 26.
C Lib. 1. c. 3

102. 103 Questo noi habbiamo detto a mostrare la veracità dell'historia, e non per discusare le cadute, se realmente e di fatto auuenute fussero o in Marcellino, o in qualunque altro Romano Pontefice: imperoche non per questo tornerebbono in pregiudicio della verità cattolica, come dimostra S. Agostino [D]. Diche ben dice Tertulliano [E]: *Ex personis probamus fidem, an ex fide personas?*

D De vnico baptism. cont. Petil.
E De præscript.

104 Ne lasciamo di dire, che alcuni, auuisando i predetti atti essere stati infinti da' Donatisti, si son doluti e rammaricati, che queste cose si recitino nel martirologio e nel breuiario Romano. Ma per quel che diremo nel seguente anno del concilio di Sinuessa, manifesto apparirà, che la chiesa Romana non immeritamente ha permessa la lettione di cose tali. Senza che ella non ha hauuto in costume di leggere, o di proporre a legger gli atti de' santi, sì come il vangelo (che bene auuerte Gelasio) ma lascia, che si ponderino con quella bilancia: *Omnia [F] probate: quod bonum est tenete.*

F 1. Thessalon. 5.

105 Ma da Marcellino Papa passiamo a Marcellino prete dell'istessa chiesa Romana, e martirizzato in Roma con Pietro esorcista insieme, de' quali si celebra la memoria ne' martirologi; e Costantino edificò del nome loro vna chiesa nella via Lauicana, e in Roma erse vn titolo. Ci sono gli atti [G]; li quali, posciache fu alla chiesa restituita la pace, Damaso Papa, all'hora lettore, hebbe dal carnefice, da cui furon mozzate loro le teste, nomato Doroteo.

G Apud Sur. to. 3. die 2. iun.

106 *Faceasi in Roma a' Christiani crudelissima persecutione, quando Pietro cherico esorcista souente confessò Christo, e souente fu messo in prigione. Mentreche egli staua ne' vincoli, Artemio prigioniere piagneua la propria figliuola indemoniata, la quale Paolina si chiamaua. Cui Pietro: Se tu, disse, Artemio credi in Christo, tua figliuola sana e salua sarà. Al quale*

quegli: Marauigliomi molto, rispose, di sì ardito e indiscreto consiglio: imperoche, tuttoche tu credi, pur nondimeno il tuo Dio non ti può liberare. E Pietro: Il nostro Dio non ci dilibera sempre per rendercì col nostro patire più chiari: ma quando bisogna, egli no'l lascia di fare. Se adunque tu se' disposto e apparecchiato a credere, come mi vederai libero da' vincoli, io son certo, che'l Signore da essi mi sciorrà. Porse a tal proposta Artemio il suo consentimento: e perche non vi potesse esser frode, raddoppiò sopra lui le catene, e le porte più forte guarnì. Poi essendo egli ito a casa, mentreche fauellaua di queste cose colla moglie sua, per nome chiamata Candida, e faceuasi beffe del santo huomo, lodandolo ella più discretamente; ecco comparire dauanti a essi, secondo l'impromessa fatta, Pietro di candide vesti adornato con vna croce in mano: e in quello stante la Paolina figliuola loro, ch'era presente, gittataglisi a piedi, fu liberata dal demonio. Commossi e intimoriti essi per sì grandi prodigij credettero, e insieme con loro molti altri, tali cose vedendo; li qua' tutti presero il santo lauacro da S. Marcellino prete, condotto in casa d'Artemio da Pietro. Stette con loro Marcello, ammaestrandoli, vn mese e più, perche Sereno vicario malato si giaceua.

107 Poiche fu guarito, volendo egli sedere il giorno seguente pro tribunali, fece a sapere ad Artemio per lo commentariense, che gli douesse rappresentare i Christiani prigioni. Ma egli accommiatati tutti quelli, che vollero andar via, la mattina contò publicamente in presenza del giudice stesso ciò, che Pietro hauea adoperato; il qual giudice, tali cose vdite, comandò senza indugio, che Artemio fusse con piombate percosso, e rinchiuso in carcere. Poi chiamati per bocca del banditore e ammessi Marcellino e Pietro, gl'interrogò in prima con piaceuoli parole; ma come s'auuide di non poter venire al suo intendimento, ordinò che fusse con pugni forte battuto Marcellino (il qual predicaua con gloria grande il nome di Christo) e appresso messo in carcere, e quiui steso ignude sopra minuti pezzi di vetri rotti.

108 Dopo queste cose egli esaminò Pietro, e dissegli; Non pensar tu di douer esser' altra volta tormentato coll'eculeo e colle lampane; ma domani tu sarai legato a vn palo, ed esposto alle fiere, perche ti dilacerino e sbranino. E ciò detto comandò, che fusse rinchiuso in prigione, e che ancora stretto vi fusse col ceppo di legno. Ma comeche tanto infellonisca la fierezza del giudice, l'angelo nondimeno, inteso alla cura e ministero loro, di nuouo lo scioglie, o più tosto spezza i vincoli, e cauagli amendue dalla carcere, e liberi li conduce a quelli, ch'eran stati poco dauanti battezzati, e in brieue doueano sostener' il martirio, affinche viepiù li confermino nella santa fede e rinuigoriscangli. E poiche hebbero impiegato in ciò l'opera loro per lo spatio di sette dì, fu ordinato ad amendue, che tornassero a Sereno vicario. Intanto questi non li trouando nella prigione, e intendendo, che Artemio e la moglie sua Candida, e la lor figliuola Paolina s'eran renduti Christiani; e che ammoniti non haueano voluto lasciar la fede, nè sacrificare, li condannò a morte, comandando che fossero con vna gran massa di ruine ricoperti e morti nella via Aurelia.

109 Mentreche condotti erano al luogo del supplicio, gli scontrarono Marcellino e Pietro con vna moltitudine grande di Christiani, che gli andauan' appresso: perche impauriti i soldati, che quelli menauano, haurebbono preso la fuga, se non fussero stati rattenuti da' Christiani medesimi; a' quali vbbedendo coloro indugiarono l'vccisione de' detti martiri: finche Marcellino hebbe celebrata la messa nella vicina grotta. La qual fornita percossero con ispada Artemio, e poste dentro alla grotta la Candida e la Paolina, le vi sepellirono viue, secondo il comandamento dell'iniquo giudice, gittando loro addosso gran quantità di terra: e legarono a vn albero Pietro e Marcellino, spontaneamente datisi nelle lor mani, finche Sereno ordinasse ciò, che di essi douesser fare.

110 Il quale condannandoli come malfattori, perche non inducessero altri con nuoui miracoli a creder' in Christo, sì come haueuan fatto per addietro, li mandò lungi assai da Roma, cioè al luogo chiamato Soluanegra; ordinando che quiui fussero mozzate loro le teste. Peruenutiui adunque, e salutatisi riuerendeuolmente col santo bacio, curuate le ginocchia sopra la terra, furono dicapitati. Nel qual punto alcuni Christiani videro esser portate in cielo l'anime loro, adornate a guisa di spose con vna marauigliosa bianchezza: e due donne Romane e senatorie, chiamate Lucilla e Firmina, supernalmente auuisate, presero i corpi de medesimi Marcellino e Pietro, e sepellironli nella grotta di sotto appresso S. Tiburtio, aiutandole due accoliti. Insino qui gli atti loro breuemente scritti. Quel luogo poi fu illustrato con vna chiesa, fabbricata in honore di questi gloriosi martiri, e chiamato da' Christiani non più Selua negra, ma Selua candida, e fatto ancora vescouado.

111 Hanno tanto gli atti stessi stampati, quanto gli altri c'habbiamo letto scritti ab antico, la seguente pendice: *Tutte queste cose seppe Damaso, mentre era fanciullo e lettore, da chi mozzò loro le teste: e dipoi fatto vescouo adornò il lor sepolcro con questi versi.*

*Marcelline tuos, pariter Petre, nosce triumphos.*
*Percussor retulit Damaso mihi, cum puer essem,*
*Hæc sibi carnificem rabidum mandata dedisse:*
*Sentibus in medijs vestra vt tunc colla secaret;*
*Ne tumulum vestrum quisquam cognoscere posset:*
*Vos alacres vestris manibus mundasse * sepulchra,*
*Candidulo occulte postquam iacuistis in antro.*
*Postea commonitam vestra pietate Lucillam*
*Hic placuisse magis sanctissima condere membra.*

* al. fodisse.

*E questi che tagliò loro il capo, il qual'hebbe nome Doroteo, fece poscia sotto S. Giulio Pontefice publica penitenza, e riferendo a tutto il popolo le cose da lui vedute, riceuette il battesimo in sua vecchiezza, e per vna buona confessione peruenne alla misericordia del Saluatore; il quale viue e regna ne' secoli de' secoli. Amen.*

112 Ma procediamo innanzi, secondo il cominciato stile, nella narratione de' martiri del clero Romano, che trionfarono in questa persecutione. Risplendono molto Massimo prete e Sisinio diacono, per la gloriosa confessione, e per la virtù de' miracoli. Affaticaronsi amendue grandemente nel dilatare la religion Christiana, e trassero alla santa fede, oltre agli altri, Faltonio, Piniano, consolare, e sua moglie nomata Lucina; li quali si diedero in Roma ad aiutare i Christiani, ed erano in sì fiera tempesta sicuro porto di tutti loro: imperoche li raccoglieuano, sostentauanli, difendeuangli, e mandauangli in diuerse lor possessioni per sottrarli de' soprastanti pericoli.

113 Da questo Piniano deriuò, al parer nostro, l'altro Piniano per la fede Christiana chiarissimo, genero che fu di S. Albina; il cui nome illustrato è egregiamente per gli scritti de' santi Girolamo e Augustino. E la Lucina in quasi tutti gli atti de' martiri, che in questa persecutione patirono, è altamente lodata. Quanto a' martiri; Sisinio, rifuggito con più altri in vn luogo di Piniano, fu lapidato a Osimo da' gentili insieme con Diocleto e con Florentio, e tra sassi rendettero l'anime al cielo. Antimo patì a Roma nella via Salara; e dopo lui furono dicapitati Massimo, Basso, e Fabio. E appresso riceuettero la palma Simplicio e Faustino fratelli, come dichiarano gli atti [a] loro.

[a] Apud Sur to. 3. die 31. maij in aliquibus corrigenda

114 Li quali narrano ancora il martirio della lor sorella nomata Beatrice: dicendo, che Lucretio, per vsurpare vn podere di lei vicino al suo, la fece affogare da' suoi serui come Christiana. E standoui già il maluagissimo huomo mangiando co' suoi lieto, e (secondo il suo ingannneuol giudicio) molto sicuro, impaurito forte per la voce d'vn'infante, che gli annuntiò la morte, fu inuasato dal demonio, e morto miserabilmente. Così gli atti, contando nel principio vna simigliante cosa, auuenuta a Cheremone assessore di Piniano, stato per addietro proconsolo nell'Asia; il qual Cheremone gran persecutore fu de' santi Christiani. Ma per diuino giudicio gli entrò il diauolo addosso, ed hebbe in lui tanta forza, che non pure aspramente l'afflisse; ma gli diede anche la morte, nomando in quel mezo l'huomo reo e disperato i martiri, ch'egli morti hauea. Per le quali cose, impaurito in se medesimo, il predetto Piniano cadde forte malato, e curato poscia da' Christiani chiamati dalla sua donna Lucina riceuette, benche occultamente, la santa fede. Queste e altre cose, narrate ne' detti atti, non sono dissimili a quelle, che si raccontano da Tertulliano [b], e da altri. Di questi martiri celebra la Chiesa ogni anno [c] la festa.

[b] Tertull. ad Scapulam.
[c] Martyrolog Rom. 11. maij, & 19. iunij.

Oltre

115. 116 Oltre a' quali andò vincitor' al Signore Felice prete della chiesa Romana, honorato da essa nel martirologio con queste parole [A]: *In Roma nella via Ostiense la passione del B. Felice prete sotto Diocletiano e Massimiano Impp. il quale fu tormentato prima nell' eculeo e poi condennato nella testa: e mentre era condotto al luogo del supplicio, lo scontrò vno, che professando spontaneamente d'esser Christiano, fu senza indugio con esso lui dicollato: nè sapendo i fedeli il suo nome, il chiamarono Adautto, percioche fu aggiunto a S. Felice alla corona.* Ancora, consumato il martirio, meritarono i regni celesti Giouanni [B] e Crispo, parimente preti della chiesa Romana, e altri.

A ibid. 30. aug.

B ibid. 18. aug.

117 Quanto all'vccisioni e stragi fatte de' Christiani nelle Gallie e nelle Spagne; e chi le potrà mai con parole sofficientemente esprimere? percioche essendo l'imperio ripieno di Christiani, e impiegando gl'insellonitì principi tutte le loro forze per ispegnere la santa religione, non hebbe prouincia, non città, non castello, non borgo, non villa, non possessione, non horto, nè casa, doue non si facesse contra di quelli diligentissima inquisitione e vendetta seuerissima: e per gli atti proconsolari de' martiri, che conseruati si sono, ben si puote comprendere quello, che auuenisse in ciascuna prouincia.

118. ec. Or giunto nell'Africa l'editto intorno al distampare i libri, fu preso S. Felice vescouo Tibarese, come si racconta negli atti [C] del suo martirio: e domandato piu fiate da' giudici, s'egli gli hauesse; rispose sempre côstantemente: *Habeo, sed non dabo*. Perche essendogli mozzata la testa in Venosa città della Puglia, doue d'Africa condotto fu, riceuè la palma; hauendo prima fatta con gli occhi fissi in cielo e con voce chiara e sonora questa diuota oratione: *Gratie ti rendo o Dio Io giunto sono all' età di cinquantasei anni, ne' quali ho custodito la virginità, conseruato li vangeli, e predicato la verità. Signore Iddio del cielo e della terra, Giesù Christo, ecco che presto piego la mia ceruice in sacrificio a gloria di te, che duri in eterno, a cui è chiarezza e magnificenza ne' secoli de' secoli, Amen.* Di questo santo e d'Audatto, di Giannario preti, e di Fortunato e di Settimio lettori, compagni suoi nella morte, si fa nel martirologio Romano la commemoratione a' XXIV. d'Ottobre.

C Apud Sur. to. 5. die 24. Octob.

125 Moltissimi altri della chiesa Africana dopo diuersi tormenti, e dopo penose morti rendettero a Christo gl'inuitti spiriti in questa persecutione sotto Auolino, che fu proconsolo di quella prouincia per molti anni, tenendo tale vfficio infino a' tempi di Costantino. E sono singularmente celebrati i seguenti. In Tebaste vna donna illustrissima per nome chiamata Crispina, di cui S. Agostino [D] fa souente mentione. E notato il suo natale nel martirologio Romano a' cinque di Dicembre. In Tagura Giulio, S. Potamia, Crispino, Felice, e altri sette. In Cesarea vna vergine, c'hebbe nome Marciana; la cui memoria è scritta a' none di Genuaio; e seguitata fu alla gloria a' XXIII. di Maggio di Timoteo, da Polio, e da' Autichio diaconi. In Cartagine, oltre agli altri, fu coronata a' venti di Settembre vn'altra vergine, nomata Candida. Ma sono iti male, con danno grande, gli atti sì di questi martiri, e sì di moltissimi altri, che in quella prouincia patirono: peroche null'altra fu tanto esposta alle correrie di genti straniere quanto l'Africa.

D De virg. 44. in psal. 120. & 137. de verb. Dom. serm 53. de diuers. ser. 39. c. 2

126 Fioriua in a quella stagione la laudeuol consuetudine, osseruata medesimamente (per quello che noi stimiamo) nell'altre prouincie, cioè che, comeche vi fusse grandissimo numero di martiri, non però, si poneuano senza distintione nelle tauole ecclesiastiche, nè si faceua indifferentemente a tutti il culto douuto a' soli martiri approuati: imperoche il vescouo, sotto la cui chiesa era stato martirizzato alcuno, ne informaua diligentemente il primate di quella prouincia, e quegli il primate di tutta l'Africa, ch'era il vescouo di Cartagine; il quale, pensando e ripensando bene il tutto, e consigliandosi (secondo il nostro auuiso) con altri, determinaua a chi si douesse fare tal culto, e a chi no.

127 Habbiamo in questa materia l'esempo di Mensurio vescouo di Cartagine, che riscrisse [E] a Secondo primate della Numidia, vietando il venerar que' martiri, li quali non per mouimento diuino, ma con souerchio ardire, senza esser domandati dal persecutore, protestauano d'hauere i libri, e di non volerli dare. Per l'istessa cagione ancora vna donna potentissima chiamata Lucilla s'accese [A] d'ira e di furore contra Ceciliano diacono del detto Mensario nella chiesa Cartaginese; peroche la riprese ch'ella, anzi che si comunicasse, hauesse in costume di baciar la faccia di certo martire, non ancora approuato da santa Chiesa. Nè ella finche visse si rimase mai di far oltraggio e noia al medesimo suo riprensore. Scriue S. Agostino [B], che questa fu Spagnuola; ma noi faremo innanzi di lei piu stesa mentione.

E Apud Aug. in Breuic. col. die 3. c. 39.

A Optat. Milenit. cont. Parmen.

B De vnit. Eccl. c. 3.

128 Ritorniamo hora a' martiri Africani. Trouasi scritto [C], che furono coronati Paolo, Gerontio, Gianuario, Saturnino, Successo, Giulio, Cato, e li SS. Pia e Germano; ma con qual maniera di morte fussero tratti a fine, non è manifesto; peroche son' iti male gli atti loro. E nel vero, essendo state all'hora oltre misura tribolate tutte le chiese dell' imperio Romano, pure l'Africana piu che tutte pati; il cui danno fu incomparabile, non gia per la morte de' martiri, che questo sarebbe stato gran guadagno; ma perche molti vescoui, vbbidendo all'empio editto, come diedero i sacri volumi, così facendo giura e cospiratione contra gli huomini pij, a' quali misero addosso di molte false accuse, diedero principio a vna scisma immortale, sì come narra Ottato Mileuitano [D], e noi, seguendo la lagrimeuole narratione, diremo appresso.

C Apud Martyr. Rom. die 19. Ianu.

D Contra Parm. l. 1.

## DI CHRISTO
### Anno 303.

Di Marcell. PP. Anno 7. | Di Dioclet. e Massimiano Impp. Anno 20.

Coss Diocletiano VIII. e Massimiano VII.

1. ec. Raunatisi alcuni vescoui in Citra città della Numidia con Secondo vescouo Tigisitano, primate di quella prouincia, per ordinarui vn vescouo in luogo del morto prelato, trattarono ancora la causa de' vescoui, li quali haueano dato a' persecutori della Chiesa i sacri libri. Furono da Secondo di cio conuinti Donato vescouo Masculitano, Marino Tibilitano, Donato Calamense, Vittore Russicadense, e Purpurio Limatense; il quale confessò parimente d' hauer morti nella carcere i figliuoli di sua sorella, dicendo: *Io vccisi, e vccido chi mi fa contro*, e accusò Secondo stesso, c'hauesse per simil modo dato le scritture. Or Secondo, così consigliato dal nipote, c'hauea l'istesso nome, e da due altri, che oltre a' predetti quiui erano, prese partito di rimettere la lor causa al giudicio diuino: e sì li fè sedere tutti nel sinodo. Conrasi cio in vna parte degli atti di questo concilio, recitata da S. Agostino. [E]

5 Appresso questo Secondo scrisse a Mensurio vescouo di Cartagine, dicendo in propria scusa (sì come racconta S. Agostino [F] stesso colla testimonianza della lettera di lui, recitata poi in vna publica collatione) ch'egli, richiesto da' magistrati gentili di douer dare i sacri libri, rispose loro: *Io son Christiano, e vescouo, non traditore.*

E Contr. Cresc. li. 3. c. 26 in fin. & Optat. Milen. l. 1.

F in Breu. collat. die 3. c. 13.

6. ec. Nè lasciarono i predetti traditori di recare a effetto quello, perche erano iti a Citra, ordinandoui vescouo Cirtense Paolo, il quale questo anno medesimo diede i libri e gli arredi della chiesa, come altresi fece Siluano imprima suo suddiacono, e poi successore nel vescouado; della cui tradigione ci sono gli atti proconsolari, recitati da S. Agostino [G] secondo gli altri atti fatti, imperando Costantino Imperadore, sotto Zenofilo consolare, li quali furono inframessi in quelli. Questa fu la prima origine dell'infausta setta de' Donatisti, e dell' irreparabili rouine della chiesa Africana, sì come innanzi si mostrerà.

G Contra Crescon li. 3. c. 29.

31. 32 Scriue S. Agostino, [H] che' Donatisti nella collatione fatta a tempo suo negarono, essersi potuto raunare il predetto sinodo Cirtenese di quegli vndici o dodici vescoui, percioche la persecutione contra la Chiesa ancora

H in Breu. collat. die 3. c. 17.

ra duraua; ma che i vescoui cattolici di falsità li conuinsero, oltre a più altre ragioni, secondo gli atti de' martiri. Ne' quali atti noi osserueremo ancora, che' cattolici soleano in que' tempi celebrare le sacre adunanze nelle case priuate: e come quindi molto chiaro si scorge, che appresso i vescoui cattolici dell'Africa non hauea memoria alcuna del gran concilio, fatto nella causa di Marcellino nel feruore della persecutione; col qual solo esempio haurebbono di leggieri potuto riprouar la calunnia finta da' Donatisti.

33. ec. Quanto a' detti atti de' martiri; furono presi da' proconsolari, come da quegli stessi ageuolmente si ritrae (posto che sieno stati alterati da' Donatisti in questo, che non v'è notaro il dì nè 'l consolo, e hanno aggiunta certa pendice contra Mensurio vescouo di Cartagine, della quale poco appresso ragioneremo) e diceuisi [a], che furono fatti prigioni gl'infrascritti; li quali contra il divieto imperiale s'erano nella città Alutinense raunati al sacrificio della messa; Saturnino prete con questi quattro figliuoli suoi, Saturnino e Felice lettori, la Maria monaca, e Hilariano, chiamato dagli atti infante, non perche fusse bambino nouellamente nato, com' è manifesto per la gloriosa confessione, ch' egli poi fece; ma perche gli Africani chiamauano infanti tutti i fanciulli [b]. E certo etiandio a tempo degli Apostoli i cherici degli ordini sacri osseruauano il celibato; il che si faceua ancora nella chiesa Africana, come addietro vdiste e vedeste. Oltre a' predetti martiri vi sono nominati Datiuo Senatore, tre Felici, Emerito, Ampelio, due Rogatiani, Quinto, Massimiano, Telica, due Rogati, Giannario, Cassiano, Vittoriano, Vincenzo, Ceciliano, Restituta, Prima, Eua, Guinalo, Pomponia, Seconda, due Giannarie, Saturnina, Martino, Dato, Margherita, Honorata, Regiola, Vittorino, Pelusio, Fausto, Daciano, Matrona, Cecilia, Vittoria, Herettina, e Matrona.

a Apud Sur. to. 1. die 11. Febr.

b Vide Pitho. Victor. Vicensem de persecut. Vand. l. 3

37. ec. Tutti furon condotti al magistrato nel foro della città, doue (dice l'autore degli atti) il cielo hauea combattuto a difesa delle scritture sacre, quando Fondano vescouo di quella città le diede a' persecutori: percioche, gittatesi quelle nelle fiamme, essendo l'aria serena, sopraruenne improuisa pioggia e grandine, ed estinse il fuoco. Furono Saturnino e gli altri rappresentati ad Anolino proconsolo dell' Africa, e da lui senza alcuna misericordia tormentati e morti; i cui nomi sono stati scritti a perpetua memoria nelle sacre tauole [c].

c Martyr. Rom. die 11. Febr.

59. ec. Quanto alla detta pendice; che l'autore d'essa fusse Donatista, lo fan palese le sue parole, proprie d'huomo scismatico e nimico de' cattolici: imperoche egli impugna i misteri e' riti loro. Oppone il perfido ingannatore a Mensurio vescouo, com'è detto, di Cartagine, che fusse stato traditore de' sacri libri, e cagione, che' predetti martiri morissero in prigione di fame, facendo che Ceciliano suo diacono (il qual gli succedette poscia nel vescouado) stesse con altri armati alla porta della carcere, e impedisse che i fedeli non vi penetrassero col vitto, che recauano a' santi; e gittassero i cibi a' cani.

64. ec. Ma sono questi vani fingimenti: imperciocche come haurebbono i cattolici appottato questi atti a conuincere gli scismatici, e a prouare, che' fedeli nel tempo della persecutione hauessero in vsanza di raunarsi a celebrare le collette, e offerire il sacrificio della messa, mentreche veniuano a esser prouati tanti misfatti di Mensurio e di Ceciliano, l'innocenza e integrità de' quali a podere e difendeuano? Oltre a cio, se queste, cose di Ceciliano e di Mensurio eran vere, perche non furono publicati i predetti atti dagli impugnatori stessi de' cattolici ne' concili fatti a tempo di S. Agostino, ne' quali la causa medesima fu dibattuta; cioè nel sinodo Romano sotto Melchiade, nell' Arelatense, e in altre sacre raunanze de' padri, e ancora ne' giudicij secolari, ne' quali tutti fu sempre conosciuta e fatta palese l'innocenza di Ceciliano, e scoperta e rintuzzata la proteruia de' Donatisti? Perche finalmente nelle publiche collationi, fatte in questo suggetto per comandamento de' principi fra gli scismatici e' cattolici, e in tanti libri, che Petiliano, Cresconio, e altri Donatisti composero contro a' cattolici, non inframisero, anzi non mentouarono questi atti?

72 Or vegga qui e stupisca il lettore, come la pazzia e malitia de' traditori a tanto peruenisse, c' hauendo essi dato i sacri libri, come si è per confessione loro vdito, professarono d'essere innocentissimi, e appropriaronsi la gloria de' confessori: vantandosi e gloriandosi, che' gentili non hauessero potuto trar loro di mano i chiesti volumi. Nè di cio contenti, furon' arditi d'attribuire la propria colpa a' vescoui innocenti, d'infamare e Mensurio vescouo della prima sede dell'Africa, e Ceciliano suo successore, e (che è assai peggio) andauan dicendo, che amendue erano stati carnefici e vcciditori de' martiri. Questo adunque è il principio e 'l crescimento degli scismatici, che poi del nome di Donato si nomarono Donatisti, sì come dimostreremo.

73 Ma innanzi che trattiamo di Mensurio vescouo di Cartagine, rechiamoci a memoria, come fu detto di sopra coll' autorità di Ottato Mileuitano, ch'egli fu sustituito in luogo di Luciano successore di S. Cipriano. Oltre a cio, essendosi parimente dichiarato colla testimonianza di Pontio diacono, che anzi S. Cipriano stesso niun vescouo Cartaginese fu coronato di martirio, pare potersi inferire, che Restituto vescouo di Cartagine, scritto fra' santi nel martirologio Romano a' noue di Dicembre, si debba collocare fra Mensurio e Cipriano, e che simiglantemente fusse martirizzato. Se non vogliamo più tosto dire, che sia stato chiamato martire (come è auuenuto di più altri) percioche patisse tormenti per Christo, e non peroche gli fusse tolta violentemente la vita. Che cio più vero sia, non pure si proua perche dopo Cipriano fino a questi tempi sono annouerati vescoui di Cartagine Luciano e Mensurio soli; ma ancora perche Possidio [a], facendo mentione di lui, no 'l chiama martire: e l'istesso fa di San Ciro vescouo della medesima chiesa, e di cui ancora si fa ricordo nel martirio Romano [b] senza il titolo del martirio. E questo basti a tanto.

a Ibid. c. 8

b Die 14. Iuly.

74. ec. Vegniamo hora a Mensurio; le cose, ch' egli fece fino alla sua morte, pare non potersi con più efficace testimonianza prouare, che gli scritti in publico prodotti da' Donatisti, ed esaminati nella gran collatione, fatta per comandamento dell' Imperadore tra' Cattolici e Donatisti; nella quale i Donatisti cercarono e diuolgarono tutto quello, che loro possibil fu, contra Mensurio, e contra Ceciliano. Or' essi opposero a Mensurio (dice Sant'Agostino [c]) che nella persecutione desse a' persecutori le sante scritture; e a cio prouare lessero la lettera da lui scritta a Secondo Tigisitano, nella quale pareua, ch' egli cio confessasse: ma nel vero e' non iscrisse d'hauer dato i sacri volumi, ma d'hauerli conseruati, sottraendoli dalle sacrileghe mani de' nimici della santa fede, e lasciando nella basilica gli scritti degli heretici solamente; li quali libri trouandoui i gentili, e portandoli via no 'l richiesero d'altro: e Ottato Mileuitano [D], mentreche fa mentione di Mensurio, loda la sua costanza.

c in Brev. collat. diei tertiae c. 13

D Optat. cont. Parmen. l. 1

79. ec. Dell' integrità di Ceciliano successore di Mensurio nel vescouado di Cartagine, molto ben conosciuta e dichiarata da tutti i vescoui ne' concili, noi diremo più innanzi. Intanto non lasceremo di dire, che l'ingannatore di sopra mentouato aggiunse agli atti de' martiri la pendice contra Ceciliano, quando i Donatisti, conuiti nella predetta collatione, perdettero la causa, e haueano co' Cattolici.

83 Essendosi addietro dimostrato secondo gli atti allegati di sopra, che' fedeli non lasciauano, etiandio nel maggior feruore della persecutione, di raunarsi a celebrare la santa messa, amando meglio que' santi Christiani di morire, che d'essere priui; aggiugniamo hora, che l' osseruanza stessa era nelle parti orienteli, come si vede negli infrascritti atti di S. Anisia mattire [E], stampati secondo le scritture antiche, ne' quali si narra in brieue, com' ella patì in Tessalonica.

E Extant apud Mombritium. die 30. Decemb.

bi-

84 *Infellonina oltre modo la persecutione di Diocletiano e di Massimiano, quando entrò nell'animo all'Ausia pensiero d'andar' al Dominico.* che cosa venga a dire in nostra lingua questa voce, poco innanzi l'vdirete. *Il che opera fu dell'angelo, il quale lei chiamaua alla passione del martirio: e mentreche ella entraua per la porta Casandriotica, fu mosso romore nel popolo. Dipoi hauendola veduta vn soldato dell'Imperadore, ed essendo ferito dalla bellezza di lei, o piu tosto incitato dal diauolo, le si fece incontro, e dissele: Fermati, e dimmi doue tu vai. Ella vedendo tanta insolenza e proteruia, e ripensando alla tentatione, si fece col dito il segno della croce in fronte. Ma colui, che non huomo, ma fiera era, e piu fiero di qualunque fiera, non solamente non ammirò il nobile e gentil silentio, anzi tenendosi aontato e dispettato, afferratala la domandò con voce aspra e villana chi ella fusse, e doue andasse. All'hora l'innocente pecorella di Christo, volendo schifare l'innusitato cospetto, prese partito di superarlo con questa risposta breue: Io sono ancella di Christo, e me ne vò al Dominico. E l'insolente e bestial' huomo mosso dal demonio in lui dimorante: Io, disse, non ti lascerò colà andare, ma ti vo condurre a sacrificare agli dei: imperoche noi hoggi adoriamo il sole. Nè prima egli hebbe queste parole proferito, che le trasse il velo per discoprirle il volto. Ma ella generosamente e forte resistendo, e soffiando nella faccia di lui, gli disse: Sgrideratti, o diauolo, Christo Gesù. Innacerbito l'huomo diabolico e pestilente per cagione del soffiamento e del nome di Christo in tanta ira montò, che impugnata la spada le trafisse vn fianco; la quale cadendo di subito in terra, e rendendola col santo sangue vermiglia, spirò.* Quanto alla voce, *Dominico*; ancorche soglia talhora significare il tempio di Dio, nientedimeno perche tutte le chiese erano state abbattute e ragguagliate col suolo, che non si possa qui intender altro, che'l sacrificio della messa, lo dimostrano chiaro le cose da noi addietro messe in nota. Nè lasciamo di dire, come nella medesima leggenda di S. Anisia si fa mentione d'vn'editto promulgato dagli Imperadori, col quale si concedeua a ciascuno, che potesse vccider i Christiani senza cadere in pena veruna.

a Libr. 6. c. 13.

85 Ma tempo è, che proseguiamo l'altre cose nel presente anno auuenute. Dice Eusebio [a], che col supplicio della morte, coraggiosamente sostenuta per Christo nella Palestina, meritarono vn trionfo perpetuo i seguenti martiri; Timoteo in Gaza, il quale, sopportati quasi infiniti tormenti, alla fine posto in vn rogo di lento fuoco rendette a Dio l'inuitto spirito, com' anche Agapio e S. Tecla gittati alle bestie.

86. 87 In Cesarea a' XXIV. di Marzo furon mozzate le teste a Timolao, a Dionigio, a Romulo suddiacono della chiesa di Diospoli, a Pause, e a due Alessandri, tutti giouani, vaghi oltre ad ogni credenza del martirio; li quali, mentreche gli spietati gentili stauano per mandare negli spettacoli le bestie addosso a' Christiani, si legarono le mani, e rappresentaronsi dauanti al giudice con istupore e di lui, e degli altri. Compagni de' predetti sei nella morte furono vn'altro Dionigio, il qual' hauea somministrato loro il vitto, e Agapito, che prima diuerse pene fortemente sostenne.

88. 89 Con questo anno medesimo sono notati gli atti del concilio fatto contra Marcellino Papa; cioè a' XXIII. d'Agosto, essendo consoli Diocletiano l'ottaua volta e Massimiano la settima. Contauisi, che fu celebrato vn sinodo nella città di Sinuessa in vna grotta, nella quale si raunarono i vescoui a cinquanta per volta, per non capirui tutti insieme; e che, itoui Marcellino, in prima negò d'hauer offerto incenso agl'idoli, dicendogli tutto il sinodo, ch'era il giudice; il quale douea se medesimo condannare, o assoluere.

90. ec. *Entrarono cinquanta vescoui vdendo*, sono parole degli atti recate in volgare, *ma non giudicando il Pontefice*. Nominansi i vescoui, ma non si dice di quali città si fussero; e' nomi loro soleuano esser propri de' Christiani Africani. Appresso condennarono tre preti e due diaconi Romani, li quali haueano abbandonato Marcellino; ma non giudicaron lui. Or testimoniarono quattordici d'hauerlo veduto offerire incenso ad Ercole, a Gioue, e a Saturno. Tutto questo gli atti. Affermandouisi, che Marcellino fu introdotto da Diocletiano nel tempio delle dee Vesta e Iside, non trouiamo la cagione, per la quale egli non incensasse quelle, ma altri dei: imperciochè secondo la diuersità degli dei soleuano esser distinti e' tempi e'l culto loro: e certissima cosa è, che nel tempio della Vesta non si veneraua Gioue, nè in quello di Gioue si solea sacrificare alla Vesta, nè a Marte, nè ad altri. Per la qual cosa gli atti medesimi sono ancora per questa parte sospetti di frode.

93. ec. L'altro giorno, conuenendo nella detta spelonca altri cinquanta vescoui con Marcellino, e dicendogli: *Tu giudica la tua causa di tua bocca, e non col nostro giudicio*; altri quattordici testimoni diposero d'hauerlo veduto offerire incenso agl'idoli. Il quale, sopra cio domandato, rispose: *Io non ho sacrificato agli dei, ma solo, leuando le mani, ho arse alcune granella d'incenso sopra la brace.*

96. ec. In vltimo si congregarono ancora gli altri dugento vescoui, e altri testimoni raffermarono l'istesso dell'eccesso commesso da Marcellino; il quale, gittatosi in terra colla testa di cenere aspersa, si cominciò a dire: *Io ho peccato, nè piu poss' ostare nell'ordine de' sacerdoti.* Così gli atti; li quali nel fine contengono questa sentenza: *Prima sedes non iudicabitur à quoquam*; e aggiungono, che Diocletiano, occupato nella guerra che faceua a' Persi, intendendo che s'erano per tal causa raunati a Sinuessa trecento vescoui, con trenta preti, e tre diaconi della chiesa Romana, di feruente ira acceso fece martirizzare molti de' vescoui medesimi.

100. ec. Nelle prime nostre stampe noi non volemmo, come in cosa molto dubbiosa, diffinir nulla intorno alla verità o falsità di questi atti, rimettendoci nel giudicio degli huomini dotti; auuegnache paruto sia, che alquanto pendessimo nell'opinione, che gli atti stessi fittitij fussero. Ma hora considerato ed esaminato meglio il tutto, siamo molto lontani dal riprouargli affatto: massimamente perciochè sono stati riceuuti dagli antichi per tanti secoli. Pare che facciano difficultà tre cose: la prima si è l'essersi ragunati tanti vescoui, cioè trecento in tempo, che la persecutione staua nel maggior feruore; la seconda, che non si troui mai fatta alcuna mentione della grotta Sinuessana, detta Cleopatrense: la terza cio che s'è detto vltimamente della guerra fatta da Diocletiano a' Persiani. Ma niuna conuince, che gli atti sieno spuri.

103. ec. Non la prima: peroche se mentreche Decio con odio mortale tribolaua e perseguitaua i Christiani tutti, e fuor di modo opprimeua la chiesa Romana, e S. Fabiano Papa hauea per la fede di Christo riceuuto il martirio, e parte del clero era tenuto in prigione; gli altri cherici rimasi nello spatio d'vn anno, che la Chiesa di Dio vacò senza pastore presero la cura di essa, e scrissero alle particolari chiese quantunque rimote, e auuisaronle del martirio del santo Padre, e con altre ammonirono i vescoui a diligentemente esercitare l'vfficio loro, riprendendo i neghittosi; e se essendo nata quella graue controuersia intorno all'ammettersi i caduti, oltre alle lettere, che in tal suggetto scrissero, ricolsero vn concilio di molti vescoui sì d'Italia, e sì ancora d'altre rimote prouincie, donde s'eran per la persecutione rifuggiti alla chiesa Romana; e' fattosi nel concilio medesimo il decreto, lo promulgarono con lettere per tutto il Christianesimo; delle quali cose molte epistole scritte da S. Cipriano, e dal clero istesso, di sopra ne' luoghi loro mentouate, ne fanno piena fede; se dico il clero Romano cio fece nella morte di Fabiano, che cosa non douette fare in tal caso, mentre la Chiesa si trouaua in sì lagrimeuole stato? E richiedendo ella con lettere circolari i vescoui a porger consiglio e rimedio al comun pericolo, chi di loro potè rimanere in casa, e incontanente senza nullo indugio non accorrere, quantunque vi fusse la persecutione? Senzache doueano per cagione di essa soggiornare in que' dì nella vasta città di Roma gran numero di prelati, ritrattisi per loro scampo, secondo cio che poco dianzi detto si è.

106 Quanto all'altra oppositione intorno, al luogo, del quale non è rimasa memoria veruna; non ci dobbiamo punto marauigliare: imperoche tra lo spatio di MCC. anni non pure alcuna grotta, ma grandissime città venute sono al niente: e ancora sappiamo, che per li terremoti monti e pianure han cambiato e sito e nome. Oltre a cio hab-

habbiamo negli atti di S.Sebastiano e de' compagni martiri, come addietro si notò, che quantità grande di Christiani si ritrasse nella presente persecutione per consiglio di S.Gaio Papa nell' ampissima villa di Cromatio, ch'era lungo il lito di Campagna ( nella qual prouincia era parimente Sinuessa ) e quiui sconosciuti dimorauano. Donde manifesto appare, che la chiesa Romana hauea in quel paese spatiosi nascondimenti per molte migliaia di Christiani, non che per trecento.

107 Finalmente quanto all'vltima oppositione, e al dirsi nel fine degli atti, che Diocletiano intese nella Persia, Marcellino essersi riconosciuto del proprio fallo, e che riscrisse contra i vescoui, dimoranti in Roma; hauendosi per costante, ch' egli due anni innanzi trionfò in Roma de' Persi, noi diciamo, che tali cose non sono degli atti del concilio, ma vna pendice aggiuntaui; la quale si conuerrebbe ancora colla verita, se quel luogo: *Cum esset in bello Persarum*; si leggesse così: *Cum reuersus esset è bello Persarum*; la qual noi crediamo esser la vera lettione. E cio basti hauer detto sopra la presente materia.

108 Ragioniamo hora dell' altre cose di questo anno, che si numera il quinto, da che fu dato cominciamento alla fabbrica delle terme Diocletiane, quando occorse il martirio de' sopradetti Saturnino e Sisinnio, e di Papia e Mauro, come si narra negli atti de' sommi Pontefici Marcellino e Marcello; li quali atti sono congiunti insieme, e leggonsi in prima quelli di San Marcellino, ancorche ponendouisi il solo nome di Marcello, vengano a esser confusi. Or vdiamo cio, che vi si racconta de' nominati martiri.

a Ex cod. M S. cui assentiuntur posita a Sur. to. 1. die 16. ianuar.

109 *Comandò* [a] *Laodicio prefetto, che'l vecchio Saturnino e Sisinnio diacono rinchiusi fussero in prigione, dicendo: Se voi non sacrificherete agli dei, io con diuerse pene vi vciderò. Mentreche stauano in carcere, andauano a loro molti gentili: il che inteso Laodicio, ordinò dopo trentadue dì, che gli si douesse apprestare il tribunale in Tellude, e che gli fussero rappresentati Saturnino e Sisinnio: e standogli essi dauanti incatenati, e co' piedi ignudi, disse loro: Bene, hauete voi posta giu la vana superstitione, e siete voi disposti a adorare gl' iddij degl' Imperadori? Rispose Sisinnio: Noi peccatori adoriamo il signor Giesù Christo Figliuolo di Dio, nè mai ci humilieremo a' demonij, ne alle pietre. Soggiunse il prefetto: Portisi quà il treppiede, e costoro incensino le maestà. E Saturnino: Il Signore consumi e distrugga gli dei delle genti. E'l treppiè di metallo incontanente si disfece, come se fusse stato di loto. Il che come viddero due soldati, per nome chiamati Papia e Mauro, sì si misero a gridare: Veramente è Dio il signor Giesù Christo, che Sisinnio e Saturnino adorano.*

110 *Forte sdegnato perciò Laodicio comandò, che Saturnino e Sisinnio fussero nell'eculeo eleuati, e battuti con nerui, con bastoni, e con verghe spinose, mentreche erano in quello tirati; li quali diceuano in tanto a gran voce: Gloria sia a te signor Giesù Christo, perochè meriteuoli ne hai fatto d' esser compagni de' serui tuoi. E nell' istesso tempo gridarono Papia e Mauro: Deh perche vi lasciate voi indur dal diauolo a trattar in tal guisa i serui di Dio? Perche di piu feruente ira acceso Laodicio fè comandamento, che fussero ammaccate con sassi le bocche loro, ed essi messi in carcere; e a Saturnino e Sisinnio accostate le fiamme a' fianchi. Ma nè l'eculeo, nè gli altri tormenti basteuoli furono a smouer punto la fermezza de' gloriosi martiri; li quali, stando a quello pendenti colle facce gioiose e liete, gratie ne rendeuano a Dio; laonde l'iniquo giudice li condennò nella testa, e sì furon diposti dall'eculeo, condotti nella via Nomentana, e quiui dicapitati: li cui morti corpi prese Trasone insieme con Giouanni prete, e sepelligli in vn suo podere, situato nella via Salara, con altri a' ventinoue di Nouembre.*

111 *Poi dopo dodici dì comandò Laodicio, che Papia e Mauro, li quali erano stati battezzati da Marcellino vescouo, gli fussero menati dauanti nel circo Flaminio, e disse loro: Ho saputo, che voi siete Christiani. E Papia: Veramente Christiani. Soggiunse Laodicio: Ponete giu la vostra fallacia, e adorate gli dei adorati da' principi. Rispose Mauro: Adorinli coloro, c'hanno disperata la salute della propria anima per perire in eterno. E Laodicio: Hora, disse, voi disperarete la salute dell'anime vostre, se non prendete consiglio di sacrificare agli dei immortali. Vditemi, e fate cio ch'io vi dico, e viuete felici. Rispose Papia. Sacrifica pur tu, e viui ne' tormenti eternali. All' hora ordina, che sieno distesi in terra e battuti con bastoni: ed essendo essi lungamente battuti, altra voce dalle bocche loro non vsciua, che: Christo aiuta noi tuoi serui. Poi ordinò il prefetto, che fussero alzati da terra, e percossi con piombate; nel qual tormento, che lungo spatio durò, rendettero lo spirito a Dio; a cui corpi, che prese di notte, diè sepoltura Giouanni prete nella via Nomentana a' ventinoue di Gennaio nel luogo, chiamato Ad Nymphas, doue Pietro battezzò.* Insino quì gli atti di questi martiri. Le cose, che vengono appresso d' Artemia fino agli atti di S.Marcello Papa, crediamo essere aggiunta fatta dapoi, la fede della quale vacilla in molte cose: imperoche nelle tauole ecclesiastiche non si fa mentione alcuna dell'Artemia figliuola di Diocletiano vergine e martire, la cui memoria, come sì nobile, sarebbe stata espressa con mille scritture, se gli antichi hauessero conosciuto cio esser vero: nè di lei si fa ricordo da verun autore.

112 Quanto agli altri martiri; noi stimiamo esser bene, annouerar quì, non tutti quelli, che sotto Diocletiano e Massimiano furono incoronati ( che questa impossibile impresa sarebbe ) ma que' soli, i nomi de quali sono nel martirologio Romano ne' propri giorni; ma non si sa di che anno si morissero: e tuttoche i medesimi principi cessassero questo anno di regnare, pertuttociò non finì la tempesta da essi commossa.

113 Sotto loro adunque ornarono coll' innocente sangue Roma gl' infrascritti martiri Abundio prete e Abũdantio diacono con Martiano huomo illustre, e Giouanni suo figliuolo, da quelli da morte a vita tornato; a' quali tutti Diocletiano fece tagliar le teste. Ci sono gli atti loro, egregiamente con note illustrati dal collegio della compagnia di Giesù: e' corpi de' SS. Abundio e Abundantio sono stati trasportati nella basilica Farnesiana, vna delle principali di Roma, la qual'è dell'istessa compagnia. Fassi ancora ne' medesimi atti mentione d'altri ventitre martiri, simigliantemente dicollati fuori della porta Salara vecchia; i cui sacri corpi furono in luogo diceuole riposti da Giouanni prete, che con Crispo parimente prete, impiegò le sue fatiche in dar sepoltura a' martiri, co' quali poscia amendue accoppiati meritarono i godimenti dell' eterna vita, come si dice nel martirologio. [a]

a Roman. martyrol. die 18. aug.

114. 115 Ancora con lieto animo sostennero aspri tormenti, e la morte Pigmenio prete della chiesa Romana, Primo, Feliciano, vna donna senatoria chiamata Epicaride, S.Lucia nobil matrona, Geminiano, Flauiano, Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario soldati. I nomi di loro sono scritti nel martirologio ne' propri giorni. Similmente patirono il primo dì di Gennaio trenta soldati: a' diciasette di Giugno dugento sessantadue altri; e a' ventisei di Settembre altri quarantanoue soldati insieme con Callistrato fortissimo martire, il quale in diuerse fiate sofferse molti supplicij. Ancora Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Cesario, e Simplicio, che due anni appresso furono seguitati alla corona da Seuero, Seueriano, Carpoforo, e Vittorino scultori; li quali, perche non vollero fare statue d'idoli, furono per Christo battuti con verghe spinose, e alla fine dentro a casse di piombo racchiusi, e precipitati viui nel fiume a' sei di Nouembre.

116 E cosa certo degna d'osseruatione, come crescendo il numero de' Christiani, andasse mancando la scoltura: imperoche venuti alla santa conoscenza quasi tutti gli scultori, anzi vollero morire, che piu formare i simolacri de' finti dei; onde le statue, che al presente si veggono in Roma, fatte a quella stagione, sono rozze assai e inferiori molto all'antiche; quali si veggono esser quelle dell'arco trionfale, dirizzato non dopo molto spatio in honore di Costantino per la vittoria da lui hauuta sopra Massentio, che per mancanza di scultori fu bisogno fabbricare in gran parte delle memorie di Traiano, di Marco Aurelio, e d'altri: e l'altre cose lauorate di que' dì sono rustiche, e brutte assai.

117 Oltre a' predetti martiri leuò in Roma questa persecutione Ruffo nobil' huomo con tutta la sua famiglia a' ventotto di Nouembre; Pancratio

fan-

fanciullo di quattordici anni, e Crescentio di minor età.

118 All'hora rappresentò vn degno spettacolo a' Romani Genesio comediante; il quale, facendosi nel teatro in presenza dell'Imperadore beffe e scherno de' martirij de' Christiani, mutato repente da Dio, comunciò a far di vero intendimento ciò, ch'egli prima a giuoco si facea, e confessò ad alta voce Christo. Perche fu crudelmente tormentato, e appresso conseguì la gloria del martirio. Rappresentamento per certo piu felice assai, che l'altro di colui; il quale [a] rappresentando la persona di Aiace furioso, per modo dall'affetto rapito fu, che impazzò. Ciò, che auuenne a Genesio, fu altresi veduto in vn'altro comediante, c'haueua nome Ardaleone, di beffatore diuenuto Christiano e vero martire, come testificano i martirologi [b] e'l menologio Greco. Nè è molto dissimile l'esempio, narrato da S. Agostino [c], di Dioscoro arciteatro, il quale altro far non solea, che dileggiare le cose della Christiana religione; ma in vltimo egli ancora riceuè la santa fede. Videsi recato a effetto ciò, che è scritto [D]: *Dominus illusores deludet*.

a Lucian. l. de saltation. propè fin.

b Martyrolog. & Menolog. die 14. april.

c Epist. 67

D Prou. 3.

119. 120 Ancora in tutte le città d'Italia i prefetti, per piu adempiere il piacere degl'Imperadori, perseguitauano senza niuna misericordia gl'innocenti Christiani; tra' quali Christiani Ambrogio centurione, poiche fu con vari e spietati modi stratiato in Fiorentino, passando pe'l fuoco e per l'acqua, giunse felicemente al refrigerio a' sedici d'agosto. In Campagna furono coronati Erasmo vescouo a' due di giugno [E], il quale sostenne quasi ogni maniera di pena, vna vergine, la qual si chiamaua Domenica, che sprezzando non senza mouimento diuino gl'idoli, fu condennata alle bestie, e in vltimo accarezzandola elle, dicapitata. Anche Aristone, Crescentiano, Eutichiano, Vrbano, Vitale, Giusto, Felice, Felicissimo, e le SS. Martia e Sinforosa riceuettero per vna gloriosa morte nell'istessa prouincia l'incorruttibile e sempiternal palma a' due di luglio. In Capoua Rufo e Carpoforo: in Venafro Nicandro e Marciano: in Salerno Fortunato, Gaio, e Ante. Simigliantemente nobilitarono la Basilicata i trofei de' gloriosi martiri Vito, Modesto, e Crescentia: il natal de' quali tutti è notato nel martirologio. Ma piu assai sono quelli, di cui si conserua la memoria nelle chiese particolari, e quasi innumerabili gli altri, iti in obliuione.

E Martyrol. ea die.

121 Per simil modo illustrata fu la Toscana con molti martiri vincitori nell'istessa persecutione: quali furono Valentino prete e Hilario in Viterbo, Ansano in Siena, in Todi Cassiano vescouo, Benigno prete, Eradio, Felicissimo, Paolino, Fidentio, Terentio, e le vergini Illuminata e Degna. Nè mancarono all'Vmbria i trionfi gloriosamente menati: in Amelia da Secondo e dalla vergine Firmina, seguitata da Olimpiade huomo consolare, da lei tratto alla fede. Città di Castello hebbe Crescentiano, e Spoleto Sabino vescouo e' compagni, e Gregorio prete.

122 De' martiri della Marca si è detto altroue: basti qui aggiugnere la Palatiate e la Lorenza, le quali riportarono in Ancona la palma: com'ancora la riceuettero tre Valentini, Feliciano, Vittorino, Solutore, Vittore, Concordio, Nauale, e Agricola. La città di Bologna hebbe gl'illustri martiri Vitale, Agricola, Hermete, Aggeo, Gaio, e Proculo. Oltre a' quali tutti sofferse il martirio Domnino nel territorio di Parma, Narbone e Felice in Milano, dou'era vescouo Materno; il quale incarcerato, e con battiture consumato, chiaro per molte confessioni, dapoi riposò in pace. All'hor' ancora fu dopo aspri tormenti dicapitato Vittore Mauro soldato di Massimiano Imperadore.

123 In Pauia Dalmatio vescouo fece col suo esempio la strada agli altri al martirio. In Como Fedele, morendo per Christo, si moriciò la celeste laurea. In Verona Fermo e Rustico priuati di vita da' persecutori della fede n'andarono vincitori al cielo: e Proculo vescouo loro fu percosso con ischiaffi e con bastoni, e scacciato dalla città, e nella pace della chiesa rendette a Dio l'anima inuitta. In Bergamo santa Asteria aggiunse alla corona della virginità quella del martirio: quando ancora Aquileia illustrata fu per simiglianti stelle, hauendoui patito i chiarissimi martiri della famiglia Anicia consolare, Cantio, Cantiano, e Cantianilla con Proto lor pedagogo: doue medesimamente furon condennati dagli empi, ma adornati del martirio dal Signore, Grisogono, Felice, e Fortunato; e in Trieste Giusto prete.

124 Nelle Gallie innumerabili furono morti per Christo, massimamente in Treueri, doue risedeua lo spietato Rittiouaro prefetto; e gli altri magistrati inferiori mandorono a lui da diuerse parti di quella prouincia vn grandissimo numero di Christiani, de' quali tutti insieme si celebra dalla Chiesa le memorie a' sei d'ottobre con tali parole: [A] *In Treui la commemoratione di quasi innumerabili martiri, vccisi per la fede di Christo con diuerse maniere di morte sotto Rittiouaro prefetto nella persecutione di Diocletiano*. Si fa nel martirologio Romano particolar mentione di Massentio, Costanzo, Crescentio, e Giusto.

A Martyrolog. Rom. eo die.

125 Agosta ancora fu illustrata in questa persecutione col sangue de' santi martiri, in essa sparso: imperoche vna femmina di mondo, che appellata fu Afra, essendo ridotta alla fede e a casta vita da S. Narciso vescouo poiche fatta hebbe vna nobil confessione dauanti a Gaio giudice, fu da esso condennata al fuoco: e lei seguitò S. Hilaria sua madre, insieme colle tre sue serue Degna, Euprepia, ed Eunomia; le quali celebrando la vigilia, e facendo oratione, secondo il rito Christiano, in memoria della martire, vi furono per simil modo dinampate e arse.

126. 127 Tra gli altri martiri delle Gallie, che in questa persecutione patirono, risplendè molto Vittorino vescouo Pittauiense, famoso ancora per li comenti suoi sopra la santa Scrittura, e per altre opere, ch'egli scrisse, annouerate da S. Girolamo [B]. Dell' hauer poi Gelasio posti nel concilio Romano gli opuscoli di S. Vittorino fra le cose apocrife due ragioni vi poterono essere: l'vna perche egli, sì com' afferma S. Girolamo stesso, nello sporre le Scritture seguitò Origene, l'altra perche e'tenne l'opinione de' Millenari, cioè di Papia, di Giustino martire, e d'alcuni altri, benche santissimi huomini; il qual'error tollerato fu insino a S. Damaso Papa.

B De script. eccl. in Victor. c Concil. Rom. c. de lib. Apocr.

128 Ancora in questi tempi illustrarono la città d'Ambrum Vincenzo, Orontio, e Vittore: il natale de' quali si solenizza a XXII. di febraio. In Amiens furono martirizzati Vittorico e Fusciano, come si dice nel martirologio [D]: *Il natale de' santi martiri Vittorico e Fusciano sotto Diocletiano Imp. nelle narici e orecchie de' quali Rittiouaro prefetto fece porre alcuni stromenti da tormentarli, detti tarmche, e trafigger le tempie loro con infocati chiodi: appresso questo cauar loro gli occhi, e poi saettarli nelle persone: e così essendo dicapitati insieme con S. Gentiano lor' albergatore se ne andarono al Signore*. Le qua' parole habbiamo voluto recitare, perche si conosca per questo esempio la fierezza di quel prefetto, o per meglio dire carnefice de' martiri delle Gallie: donde ognuno può di leggieri comprendere gl'inauditi strati, ch'egli fece di tanti altri.

D Martyrol. Rom. die 11 decemb.

129 Oltre a ciò sappia il lettore, che noi non c'intrattegniamo qui a descriuere gl'instrumenti, co' quali gli spietati tiranni tormentauano i santi martiri, essendosi ciò fatto nelle note aggiunte al martirologio Romano; e hauendo composto sopra questa materia vn lungo trattato Antonio Gallonio prete della nostra congregatione; il quale non ha mestieri della commendation nostra, illustrandolo l'opera stessa. Ma torniamo a' martiri. Pati nella Gallia in Aagen Caprasio; il quale, standó nascoso, preso cuore per l'esempio d'vna vergine chiamata Fede, e per vn miracolo diuino ito arditamente ad affrontarsi co' persecutori, abbattè colla propria morte l'impietade. A Soisson Crispino e Crispiniano, a' quali furono alla fine, dopo crudelissimi tormenti, mozzate le teste.

130 Ancora Rittiouaro tolse dal mondo Firmino vescouo Ambianense, poiche l'hebbe con molte e' aspre pene martoriato. In Vermando si meritò la gloria del martirio Quintino cittadino Romano dell'ordine senatorio. Nel territorio Viennense Ferreolo tribuno de' soldati, e Giuliano suo compagno in Briaata. In Nanies

Donatiano e Rogatiano fratelli. In Arles Genesio publico notaio; il quale, essendogli stato comandato, che scriuesse il decreto contra i Christiani, gittò le tauole a' piedi del giudice, e fuggì via, e nascosesi; e illustrato per celeste lume, chiese al vescouo il santo lauacro; ma come piacque a Dio auuenne, ch'egli anzi che si potesse a cio effetto dare, preuenuto da' ministri di Rittiouaro fu battezzato col proprio sangue, e conseguì la corona; del quale si fa ricordo nel martirologio Romano.

131 Ancora il medesimo prefetto, le cui crudeltà andiamo contando, gittò nel fuoco a Rens Macra vergine; la quale rimanendo miracolosamente illesa, posciache le furon tagliate le mammelle, voltata e riuoltata per ordine di lui sopra minuti cocci, e sopra brace, quindi felicemente passò al celeste sposo. In Beauuois ruppe gl'impeti del furibondo Rittiouaro vn fanciullo, chiamato Giusto; il quale, perche non volle palesare i Christiani, cercati da' ministri di lui, diè con somma costanza la propria vita. In Tornai si legge, hauere in quel tempo sofferta per Christo la morte Piatone prete, ito da Roma con S. Quintino a predicare nelle Gallie; di cui parimente si fa dalla Chiesa ogni anno la memoria al primo d'ottobre.

132 Nel territorio Agatense furon fatti degni del martirio Tiberio, Modesto, e S. Florentia. Similmente piu altri superarono nelle Gallie la perfidia e la fierezza del nimico (oltre agli innumerabili, che non si sanno) i cui nomi si leggono scritti in diuersi dì nel martirologio Romano. Che fine poi s'hauesse Rittiouaro nuouo mostro di crudeltà, lo dichiarano gli atti de' predetti santi Crispino e Crispiniano, dicendo ch' egli, chiaritosi di non poter co' suoi supplicij mettere al niête quella Christianità salito in furore, e compreso, per quello che si credette da demonio si gittò nel fuoco, e sì si morì infelicemente.

133 Nè punto inferiore fu la fierezza di Daciano all'hora prefetto di Spagna. E certo pare, ch'e' facessero a gara, chi di lor due potesse trouare piu penosi tormenti, chi sforzare maggior numero di Christiani a metter'in abbandono la santa religione, e chi dar'a morire moltitutine maggiore di fedeli: cercando amendue di piu acquistarsi con tal mezo l'amore e la gratia degl'Imperadori, sitibondi del sangue Christiano.

134. 135 Daciano adunque, auuegnache aggirandosi per le prouincie, com'era vsanza de' proconsoli [a], lasciasse impressi in quasi tutte le città i vestigi della crudeltà sua, non però dimeno elesse per macello de' santi Christiani Saragoza, doue ne fece condurre da varie prouincie e città vn numero indicibile, parendo a lui, che gli altri magistrati troppo neghittosi fussero in martoriargli; e fece di essi strage sì grande, che la Chiesa celebra la lor commemoratione con tali parole [b]: *In Saragoza innumerabili santi martiri, li quali marauigliosamente morirono per Christo sotto Daciano prefetto delle Spagne.*

[a] ff. de off. Procof.

[b] Martyrol. Rom. die 3. nouembr.

136 Trattando Isidoro [c] di quella città, la celebra per tal cagione sopra tutte l'altre di Spagna, mentre dice: *Illustrior est florens sanctorum martyrum sepulturis*; tra le quali sepolture la maggiore era quella, che conteneua le ceneri di quasi innumerabili arsi per Christo, e chiamati, si come dicono, *Massa candida*. I seguenti martiri di Saragoza sono particolarmente honorati dalla Chiesa nell'istesso giorno: Ottato, Luperco, Successo, Martiale, Vrbano, Giulia, Quintiliano, Publio, Frontone, Felice, Ceciliano, Euentio, Primitiuo, Apodemio, quattro Saturnini, Encratide, Gaio, e Cremenzio.

[c] Orig. l. 15.

137. Quanto fiera fusse la crudeltà dell'empio Daciano, si scorge chiaro dal seguente epitafio, col quale il natale di S. Encratide stà notato nelle tauole ecclesiastiche. *Encratide, dapoi che le fu lacerato il corpo, tagliata vna mammella, cauato il fegato, fu ancora spirante rinchiusa in carcere, finche il piagato corpo vi si putrefacesse.* E perche que' martiri non potessero riceuere alcun conforto o per l'esortationi de' santi, ouero per l'esempio della lor costanza nel patire, fe condur via Valerio vescouo di quella città, e Vincenzo suo diacono di glorioso nome per le sue preclare virtù, e per la predicatione, mandato al supplicio in Valenza. Quanto incrudelisse Daciano stesso verso il santo diacono, gli atti suoi, che veracissimi sono, ne fanno piena fede. Fu questo glorioso martire, altamente celebrato collo stile di quasi tutti gli antichi padri Latini. Come Valerio sopranuesse, e interuenisse l'anno vegnente al concilio Eliberino, all'hora si dirà.

138. Intanto Daciano tolse di vita i santi Narciso vescouo Gerundense e Felice suo diacono. Nella Gallicia confermarono la verità della santa fede col sangue, che bramosamente sparsero, Facondo e Primitiuo figliuoli di S. Marcello centurione e martire, del quale noi habbiamo fauellato di sopra: e gli altri tre Luperco, Claudio, e Vittorio patitono in Leon. In Portugallo s' acquistarono il reame de' cieli colla sofferenza de' supplicij e della morte Verissimo colle sue due sorelle Massima e Giulia; e Merida metropoli della prouincia medesima, fu adornata per la bellissima corona di S. Eulalia vergine fanciulla; della cui mirabil fortezza e costanza trattando Prudentio [a], dice, oltre all'altre cose, ch'ella non rispondendo nulla, ma fremendo, sputò negli occhi del tiranno, e dapoi guastò i diabolici simulacri, e co' piedi calpestò i turibuli. E di qui auuenne, che piu altri Christiani, mossi per l'esempio della santa, spezzarono e disfecero le statue degl'idoli, e imperò furon morti. Ma non piacque a' vescoui, che l'attione, fatta per singular mouimento dello Spirito diuino da S. Eulalia, si facesse da tutti importunamente. E così in picciolo tempo appresso il sopradetto concilio Eliberino fece questo canone [b]: *Se alcuno spezzerà gl'idoli e sarauui vcciso, perche cio non è scritto nel vangelo, nè mai si troua essersi fatto dagli Apostoli, non sia riceuuto nel numero de' martiri.*

[a] Hymn. 3

[b] concil. Elibor. c. 60.

139. Ma per seguire le vittorie degli altri santi; fu fatta partecipe della corona con S. Eulalia vn altra vergine, che Giulia si chiamò. Ancora in Merida meritarono la palma i tre fratelli Vittore, Stercario, e Antonogene, e S. Lucretia vergine: e in Toledo vn'altra illustre vergine, c'hebbe nome Leocadia; la quale, confessando Christo, sofferse in prigione molti disagi: quindi ella vdito il mirabil combattimento di S. Eulalia, disiderando d'esser con esso lei accoppiata, si pose ginocchione, pregonne Dio, e tosto esaudita gli rendè l'immacolato spirito.

140. All'hor'ancora auuenne, che andando Daciano per la prouincia, e ad Alcalà d'Henares peruenendo, tutti que' Christiani molto inuilitie storditi di paura rimasero per la sua presenza. Ma per coreggere la lor pigritia; e far tornar loro lo smarrito animo, e ancora per rompere gl'impeti del furibondo persecutore, Iddio elesse i due fanciulli Christiani, da' lor genitori nella pietà ottimamente ammaestrati, Giusto e Pastore; li quali, vdita la venuta di Daciano, vaghi di morir per Christo, lasciando le tauolette, nelle quali costuma quella tenera età imparare, si profersero con marauigliosa prontezza al martirio. Per la qual cosa, confuso e pieno di molta vergogna il dispietato tiranno, senza hauer riguardo alcuno all'età, fece dar loro aspri tormenti, e in vltimo tagliar le teste.

141. Similmente in Ispagna in quella parte, che è vicina a Gades, al Fondo Vrsoniano nella persecutione stessa Seruando e Germano, poiche hebbero sofferto aspre batture, vna dolorosa prigionia, fame e sete, e la fatica d'vn lunghissimo camino, che furon costretti a fare carichi di catene, essendo mozzate loro le teste, fornirono sotto Vittore vicario il corso del martirio. E in Barcellona col supplicio della croce si meritò la corona S. Eulalia diuersa da quella di Merida. Quiui ancora, che sotto il detto Daciano combattesse valorosamente per la prouincia per la fede di Christo, e che si acquistasse la palma del martirio Cucufate, i suoi atti lo dimostrano.

142. Anche la nobilissima città di Cordoua fu illustrata pe'l martirio de' due fratelli Ascisclo e Vittoria. Era all'hora vescouo di quella chiesa il grande Osio, da

tutti

tutti ammirato e riuerito; il quale in questa persecutione confessò con gran costanza la fede nel cospetto del prefetto, si come egli disse poi nella lettera scritta a Costanzo Imp. le cui parole recita S. Atanasio.

*A In ep. ad solitar. vitam agentes.*

143 La cagione, per la quale nè egli, nè Valerio vescouo di Saragoza, ne simiglianti illustri confessori, finissero il corso del martirio, fu (per nostro auuiso) percioche, mentre stauano in prigione, Diocletiano e Massimiano, ponendo giu l'imperio, il lasciarono nell' occidente libero a Costanzo; il qual'amò molto i Christiani: perche si puo credere, ch'egli liberasse gl' incarcerati confessori. E tanto basti hauer detto de' martiri di Spagna, de' quali si celebra la memoria ne' propri giorni nel martirologio Romano: essendone assai altri, di cui fanno mentione gli scrittori dell'historie di quelle prouincie.

144 Penetrò ancora l'impeto della persecutione nell'isole. Nella Brettagna, fortemente combattendo, fece acquisto della corona del martirio Albano, al quale fu mozzata la testa; si come ancora a vn soldato, che'l conduceua al supplicio, da lui conuertito nel camino; e dopo essi gloriosamente trionfarono Giulio e Aron. *Quando ancora*, aggiungono le tauole ecclesiastiche, *moltissimi in varie guise, e senza alcuna pietà tormentati, giunsero felicemente a' gaudij della città sourana.*

145 Nella Sardigna similmente patirono questi martiri Lusorio, Cisello, e Camerino, li quali furon sotto Delfio prefetto messi al taglio della spada. Ancora vi morirono per Christo in Torre sotto Barbaro prefetto Proto prete e Gianuario diacono, li quali v'erano stati mandati da S. Gaio Papa: e in Cagliari sotto il medesimo prefetto fu coronato Saturnino. In Palmarola isola vicina al Latio vna donna senatoria nomata Anastasia, rilegataui gia in esilio, fu lungamente tormentata, e alla fine si come colei, ch'era tutta accesa d'amor di Dio, ageuolmente superò l'incendio del fuoco; onde fu degna di riceuer la vittoriosa laurea. E oltre a lei dugento huomini, e settanta donne, parimente relegateui per la fede, riceuettero per diuersi supplicij il premio dell'eterna vita.

146 Finalmente nell'istessa persecutione fu per simil modo illustrata la Sicilia col sangue di molti martiri, fra' quali assai risplende il martirio si di S. Lucia in Siragosa, come si narra nella sua leggenda a tutti nota; e si etiandio d' Epulio diacono in Catania, co' cui preclari atti, all'hora scritti, noi termineremo questo anno.

*Nel consolato ottauo di Diocletiano e settimo di Massimiano*, cioè nell'anno presente, *a' dodici d'agosto nella città di Catania, stando fuori del velo del secretario Euplio diacono (il quale trouato dalle spie, che leggeua i vangeli, e ammaestraua i Christiani, fu da esse preso e là condotto col libro) gridò publicamente e forte: Io son Christiano, e bramo morir per Christo. Vdendo questo Caluisiano consolare prefetto, disse: Entri chi ha gridato. Ed essendo entrato Euplio nel secretario del giudice, portando gli euangeli, vn' amico del prefetto stesso per nome chiamato Massimino disse: E' non conuiene, che costui tali carte tenga contra il real comandamento. Or Caluisiano consolare così cominciò a parlare con Euplio: Onde sono queste cose? Son'elle vscite di casa tua? Rispose: Io non ho casa: ben lo sa il mio Signore Giesù Christo. E Caluisiano: L'hai tu portate quà? Rispose il diacono: Io per me recate le ho, si come tu medesimo vedi; e m'hanno trouato con esso. Soggiunse il prefetto: Leggile; ed Euplio aprendolo lesse: Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum cælorum. E in vn'altro luogo; Qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me. Leggendo egli queste e altre cose, disse Caluisiano: Che cosa è questa? Ed Epulio: Questa è la legge del mio Signore, che m'è stata data. E Caluisiano: Da chi? Rispose: da Giesù Christo figliuolo di Dio viuo. E all'hora il prefetto questo ordine diede: Perche è nota la sua confessione, e sia interrogato sotto i tormenti, e dato in mano de' tormentatori: ed essendo egli stato dato loro, fu cominciata la seconda informatione, presa co' tormenti.*

147 *Essendo consoli Diocletiano l'ottaua fiata e Massimiano la settima a' dodici d'agosto Caluisiano consolare disse a Euplio posto ne' tormenti: Che di tu hora intorno alle cose da te confessate hoggi? Euplio, segnandosi la fronte colla mano libera, così rispose: Le cose, ch' io all'hora dissi, al presente ancora confesso: ch' io Christiano sono, e che leggo le scritture diuine. E Caluisiano. Perche tenesti tu, e non desti queste lettioni e scritture vietato dagl' Imperadori? Rispose: Perche io son Christiano, nè lecito era il darle: ed è meglio morire, che darle. In queste sta la vita eterna chi le da perde l'eterna vita: per non preder la io do la mia vita. All'hora il prefetto questo comandamento fece: Euplio, il quale non ha dato le scritture secondo il comandamento de' principi, ma le ha lette al popolo, sia tormentato.*

148 *Il diacono, mentreche tormentato era, dicea: Gratie ti rendo, Christo: custodiscimi tu, pe'l quale io questi martorij patisco. E Caluisiano. Rimanti, disse di questa tua follia: tu adora gli dei, e liberato sarai. Ed Euplio: Io adoro Christo, e detesto i demonij: tu fa cio, che vuoi: io son Christiano. Poiche egli fu lungamente tormentato, si comandò a' carnefici, che cessassero, e disse Caluisiano: Misero, adora gli dei, Adora Marte, Apolline, ed Esculapio. Ed Euplio: Io adoro il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo: adoro la santa Trinità, fuori della quale non ha alcun dio: periscano gli dei, li quali non hanno fatto il cielo, nè la terra, nè le cose, che in loro sono: Christiano io sono. Soggiunse Caluisiano prefetto: Sacrifica, se tu voi esser liberato. Ed Euplio: Io, disse, sacrifico hora me stesso a Christo Dio: altro non mi riman che fare: tu t'affatichi in vano: io Christiano sono.*

149 *Comandasi dal prefetto che egli sia da capo, ma piu grauemente tormentato; il quale nel martorio queste parole diceua: Gratie a te, Christo: Socorrimi Christo. Per tuo amore questi tormenti io patisco, Christo: e replicolle souente*; e venendogli meno le forze, diceua colle sole labbra e senza voce queste, o altre cose diuote; quando Caluisiano, entrando dentro al velo, dettò la sentenza: e poi, vscito fuori colla tauoletta in mano, la lesse: Io comando, che Euplio, il quale dispregia gli editti de' principi, bestemmia gli dei, nè si vuol riconoscere del suo fallo, sia messo al taglio della spada. Menatelo alla morte. E fugli in quella appeso al collo il vangelo, col quale egli era stato preso, gridando publicamente il banditore: Euplio Christiano, nimico degli dei e degli Imperadori. Euplio gioioso e lieto diceua sempre: Gratie a Christo Dio. E come peruenuto fu al luogo del supplicio, curuate le ginocchia sopra la terra, lungamente orò: e rendendo di nuouo gratie a Dio, porse il collo, e fugli dal carnefice mozzato il capo; e dapoi i Christiani tolsero il corpo suo, imbalsimaronlo, e diedergli sepoltura.* Insino a questo punto gli atti di S. Euplio diacono.

** al sette volte.*

150 Oltre a detti martiri, che nella Sicilia patirono, altri settantanoue vi furon coronati nella persecutione medesima a' XXI. di febraio; nel qual giorno si leggono, scritti i nomi loro nel martirologio Romano. E cio detto sia de' martiri occidentali; cioè di quelli, de' quali si fa espressa mentione ne' sacri indici, che santa Chiesa hebbe sempre in costume, e ha di recitare publicamente in certi giorni determinati.

## DI CHRISTO

Anno 304.

| Di Marcel. PP. | Di Costant. e Galer. Imp. |
| --- | --- |
| Anno 8. | Anno 1. |

*Coss. Diocletiano IX. e Massimiano VIII.*

1. ec. NEl ventesimo anno [A] di Diocletiano Imperadore, non ancora finito, a' dicianoue di febraio egli in Nicomedia (dice Eusebio [B]) e Massimiano in Milano nel medesimo dì, posta giu la porpora, rifiutarono l'imperio. Quanto alla cagione, perche Diocletiano il lasciò; l'autore incerto del panegirico, recitato a Massimiano, e a Costantino, afferma che fu la sua graue età, e mala sanitade; e soggiugne, che Massimiano volle fare il simigliante, si come colui, che fu sempre con esso d'vn'animo e d'vna volontà.

*A Zosimus & auctor Panegyr. ad Maximian.*
*B In chron.*

4. ec. Ma la vera cagione si è quella, che recano Euse-

Eusobio [A] e Costantino [B] Imp. dicendo, Diocletiano hauer diposto il dominio, peroche vsci di seno. E oltre a cio racconta Costantino, che'l disauenturato principe, tutto timido diuenuto, finche visse del continuo tremò per tema d'esser ferito da folgore, com'era gia stato percosso e arso il suo palagio in Nicomedia.

A Lib. 8. c. 26.
B Costant. Imp. ad sanctor. cętum apud Euseb. c. 21.

7 Affermando queste cose Costantino nella publica oratione fatta *ad sanctorum cœtum*, ed Eusebio testimoni di veduta, non occorre, che alcun dubiti, intorno alla cagione dell'hauer Diocletiano rinuntiato l'imperio, non cio sia auuenuto per giudicio diuino, secondo l'oracolo profetico [C]: *Stulti facti sunt principes Taneos, emarcuerunt principes Mempheos: immisit in eos Dominus spiritum vertiginis*. Leggesi scritto negli atti, che sono sinceri, de' SS. Menna e compagni, che vedendo Diocletiano e Massimiano di non hauer potuto recare in distruttione la religion Christiana, diposero l'imperio sotto spetie d'essere stanchi di gouernare; ma dicendo a' confidenti loro, che poiche non poteuano metter'al niente il Christianesimo, non voleuano nè anche regnare. La medesima cagione recano Zonara [D] e altri.

C Isai. 19
D Annal. par. 3.

8 In vano adunque tornò il proponimento, ch'essi hauean fatto d'esterminare la Christiana religione, auuegnache v'impiegassero tutte le lor forze, e mandassero nelle prouincie prefetti spietati e crudeli, li quali vi fecero immenso spargimento di sangue innocente. Perche i gentili s'auuisarono, che la nostra fede fusse stata abbattuta ed estinta affatto; onde ersero colonne, come titoli di gloriosa vittoria: e sì si vede in Clunia in Ispagna questa inscrittione.

DIOCLETIAN. IOVIVS. MAXIMI. HERCVLEVS. CAESS. AVGG. AMPLIFICATO PER ORIENTEM ET OCCID. IMPE. ROM. ET NOMINE CHRISTIANOR. DELETO QVI REMP. EVERTEBANT. e questa altra.

DIOCLETIAN. CAES. AVG. GALLERIO IN ORIENTE ADOPT. SVPERSTITIONE CHRISTI VBIQ. DELETA. CVLTV DEORVM PROPAGATO.

9. 10 Leggonsi queste cose ancora in Arenacca [E] in molte colonne. Nè pure in quella prouincia, ma per tutto l'imperio si dirizzarono, secondo che a noi diuiso è, così fatti vani trofei: ma tornata poscia la Chiesa in pace, i fedeli gli atterrarono, e annullaronli.

E Habes Aldus Manut. post schol in Comment. necnon Adelphus Occ. in lib. Numism. in Diocl.

11 L'attioni di questi principi, e l'imprese, che fecero contra i barbari, sono rimase oscurate e sepolte in profondo silentio, quantoche fiorissero a quella stagione nobilissimi historici, cioè Elio Spartiano, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Trebellio Pollione, e Flauio Vopisco; li quali scrissero le vite degli altri Imperadori, e dedicaronle a Diocletiano, e a Costanzo Cesare, ouero a Costantino suo figliuolo. E inuero afferma F. Vopisco [F], ch'egli era per iscriuere la vita di Diocletiano, e che [G] Claudio Enstenio segretario di lui hauea composto quattro libri, ne'quali si conteneuano i fatti de' quattro principi Diocletiano, Massimiano, Galerio, e Costanzo. Ma tutto queste memorie sono ite male, giustamente cio patendo i persecutori, che le lor sacrileghe mani etiandio ne' sacri volumi distesero.

G In Bonoso.
H Id. in Carino.

12 Hauendo adunque Diocletiano e Massimiano lasciato nel medesimo di l'imperio, si chiamarano Augusti quelli, che fino all'hora haueano con essi amministrata la republica con titolo di Cesari, cioè Costanzo Cloro e Galerio Massimiano, succedendo il primo a Massimiano Erculeo in occidente, e l'altro a Diocletiano in oriente. Scriue Eutropio, che fu diuiso tra loro l'imperio in guisa, che Costanzo regnasse nelle Gallie, nelle Spagne, nell'Italia, e nell'Africa; e Galerio nell'Illirico, nella Grecia, e nell'oriente; e a ragione egli loda Costanzo per l'integrità de' costumi; il qual'essendo con tutti piaceuole e amabile, verso i Christiani benignissimo si dimostrò.

13. ec. L'istesso scriue Eusebio [H], e aggiugne due memorabili attioni di questo principe; l'vna, c'hauendoli l'altro Imperadore mandato vn'ambasceria, riprendendolo che negligentemente gouernasse, e gittandogli al volto la pouerta, Costanzo raunò i piu ricchi sudditi del suo imperio, e disse loro, com'egli hauea mestiere di moneta, ed esser'opportuno tempo, che da loro si palesasse l'amore, che gli portauano; li quali, tutti presti e tutti pronti al suo piacere, gli riempierono di presente l'erario di danari: cosa che fece stupire gli ambasciadori; a'quali mostrando Costanzo tanto tesoro disse, che' padroni di quelle ricchezze gliele haueano come fedeli e sicurissimi custodi conseruate. Partiti poi gli ambasciadori, il magnanimo principe fece, che ciascuno si ripigliasse cio, che v'hauea recato, tenendosi egli molto contento e appagato della prontezza loro.

H In vita Constantin. l. c. 9. 10.

17. 18. L'altro suo fatto memorabile fu questo: mentreche Diocletiano, Massimiano, e Galerio perseguitauano i fedeli, e spetialmente i cortigiani loro, egli chiamati i Christiani dalla sua corte, fece sembiante di volere appresso se quelli solamente, c'hauessero abbandonato la lor religione: e poiche dichiarati si furono, egli duramente sgridò i codardi; e come li trouò infedeli e disleali a Dio, li riputò indegni ancora del suo seruigio, dicendo: *Come osserueranno la fede all'Imperadore costoro, che manifestamente conuinti sono di perfidia rispetto all'ottimo, massimo Iddio?* perche della corte egli scacciò. La doue egli altamente lodò gli altri, e accarezzoli: soggiugnendo, che sì come erano stati fedeli a Dio, così stati sarebbono leali all'Imperadore.

19 Della pietà, e clemenza di lui Costantino suo figliuolo lasciò scritte nell'editto, che promulgò a pro de' Christiani contra i gentili, queste parole: *Gl' Imperadori, che per addietro hebbero il gouerno della republica, ne sono stati priuati, al parer mio, per gli costumi loro zotici e villani: ma mio padre fu in tutte le sue attioni clementissimo, inuocando con mirabil pietà Iddio, ec.*

20. 21 Ma non per questo potè Costanzo, poiche fu fatto Imperadore, acchetar del tutto la tempesta della persecutione gia commossa contro alla Chiesa, essendo le cose occidentali turbate molto: imperoche non hebbe Massimiano si tosto rifiutato l'imperio, che tutta l'Italia, e Roma ancora fu grandemente inquietata per la guerra ciuile, come si mostra nel detto panegirico, recitato poscia a Massimiano e a Costantino, quando Massimiano stesso si ripigliò l'imperio, come innanzi leggendo si potrà trouare.

22 Regnando adunque Costanzo, non fu disubito cessata la persecutione, ma ben si mitigò alquanto: percioche egli non volle mostrare d'opporsi agli editti degl'Imperadori, li quali ancor viueano. Ma comeche egli non facesse rescritto alcuno per li Christiani (Eusebio non l'hauerebbe tacinto) tuttauia la persecutione a poco a poco manco affatto.

23. ec. In tanto presso a questi giorni, ne' quali i vecchi Imperadori rifiutarono l'imperio, S. Marcellino Papa fu dicapitato per Christo a' XXVI. d' aprile con Claudio, Cirino, e Antonino insieme, sì come dice il martirologio Romano, nel qual'è scritto il lor natale; e s'afferma nel libro de' Romani Pontefici. Diche fa mestieri dire, hauer'il santo Padre sedrito nella catedra del principe degli Apostoli otto anni meno sette giorni; ouero, se vogliamo che'l dì XXVI. d'aprile non sia memoria del martirio, ma della sepoltura; dicendosi, che' corpi di Marcellino e de' compagni stettero senza esser sepolti XXXVI. dì, e' bisogna leuare dal prescritto tempo della sua sede altretanti giorni, e dire, che queste cose succedessero, imperando ancora Massimiano. Ma quel testo è intorno a Marcellino guasto in molte cose. Egli creò in due ordinationi, tenute nel dicembre, quattro preti, e cinque vescoui per diuersi luoghi; e fu dopo lui chiamato sommo Pontefice Marcello prete, di patria Romano, di cui piu cose a suo luogo si diranno.

27. 28. L'anno stesso patì ancora in Roma, come si narra negli atti [A] di S. Pancratio martire, S. Sotetera vergine d'alto lignaggio, e di tenera età, e dotata di

A Apud Sur. to. 4. die 12. maij.

mara-

maravigliosa bellezza: la quale (dice S. Ambrogio [A]) antipose la fede a' consolari e alle prefetture de' progenitori suoi; nè volendo sacrificare agl'idoli, sostenne con forte animo molti supplicij, e in vltimo essendole mozzata la testa riceuè la corona. La sua memoria è consecrata a' dieci di febraio.

[A] Ambros. in exhort. ad virgines.

29. ec. Verso la fine della persecutione medesima, (non si sa l'anno appunto) occorse altresì il martirio di S. Agnesa, similmente vergine Romana, di doci anni, la quale, essendo stata condennata al mal luogo, supernalmente liberata ne fu. Celebrano le sue laudi S. Ambrogio [B], Prudentio [C], e più altri scrittori. Nè lasciamo di dire come S. Emerentiana vergine, ancor catecumena e sua sorella da latte, trouata mentre, che faceua oratione al sepolcro di lei, fu lapidata da' gentili. E questo detto sia de' martiri occidentali.

[B] De virginib. l. 3. [C] Hymn. 14.

32. ec. Volgiamo hora il ragionamento a quelli della chiesa orientale. Galerio Massimiano (molti errarono chiamandolo Massimino) sì come colui ch'era nimico mortale de' Christiani, raggrauò (dice Eusebio [D]) la persecutione; il qual'autore descriue particolarmente il martirio d'Affiano giouane che non era ancora peruenuto a' venti anni di sua età, e si fuggì dal padre, persona principale di Paga città della Licia e dagli altri parenti perche essendo gentili non viueuano come si conueniua: e ritrassesi in Cesarea, doue Eusebio medesimo con esso lui costumò.

[D] Euseb. l. 1. c. 14. & 15.

36 Or costrignendo Vrbano tutti, secondo l'imperial comandamento, a sacrificare agli dei, anzi cio facendo egli stesso, Affiano, ito a trouarlo, il prese con santo ardire per la mano destra, e impedendo che non sacrificasse, cercò di rimuouerlo dall'errore: dicendo troppo sconueneuol cosa essere, che lasciato l'vno, il vero, e'l solo Iddio, offerisse hostie agl'idoli, e a' demonij. Il qual fatto mise negli animi de' circostanti gentili marauiglia e stupor grande, e diè molto vigore a' Christiani per non temere nè tormenti, nè morte.

37. 38 Fu il santo giouane incontanente preso, e senza veruna pietà battuto e lacerato per sì sconcio modo, che egli si vedeuano l'ossa: e alla fine, dopo molti altri stratij, quasi come morto sommerso in mare. Ma appena egli v'era stato traboccato, quando surse vn' improuiso e tempestoso tempo, che riempiè l'aria di nuuoli e'l mare di fierissimi venti; e sopraueenne vn disusato e marauiglioso terremoto, che scosse tutta la città; e'l mare mandò fuori alle porte di quella il morto corpo del martire, quasi che non potesse sostenere peso sì grande. Auuenne cio a' due d'aprile, nel qual dì si celebraua la pentecoste.

39 Simigliante ad Affiano (soggiugne Eusebio) fu sì nella fortezza, e sì nella morte Edesio suo fratello: il quale, dopo infinite confessioni della fede, dopo lunghe prigionie, e poiche fu condennato a' metalli, alla fine vedendo, che vn giudice incrudeliua in Alessandria con molto furore verso i Christiani, si trasse arditamente dauanti a lui, e ripresenelo. Perche martoriato con varij tormenti, ch'egli costantemente tollerò, fu gittato nel mare dagli spietati adoratori degl'idoli: li quali vi buttarono per simil modo nella città di Tiro vn giouane nomato Vlpiano, hauendolo imprima racchiuso entro a vna pelle di bufalo. Tutto questo Eusebio.

40. ec. In Tessalonica furono questo anno, sì come si narra ne' loro atti [E], li quali sinceri sono, diuampate e arse le tre sorelle Agape, Chionia, e Irene: perche non haueano voluto mangiar cose sacrificate agl'idoli, nè dare i libri sacri. E qui non è da tacere, che la Irene fu prima posta nel publico mal luogo: ma Iddio la vi conseruò illesa, non permettendo, che non solamente alcuno le si accostasse per offenderla, ma nè anche dicesse contro a lei parola sconcia.

[E] Apud Metaphr. die 1. apri.

49 Ancora in Tessalonica molti trionfarono in questa persecutione, tuttoche non si sappia il tempo appunto; fra li quali furono Agatopodo diacono e Teodolo lettore, sommersi 'n mare con vn sasso al collo. Conseruansi gli atti loro. E oltre a essi riceuettero nell'istessa città la palma Alessandro e Domnino: il quale, poiche gli furono spezzate le gambe, e tagliati i piedi, ed hebbe tollerati con gran fortezza acerbissimi dolori sette dì continui, rendè l'insuperabile spirito a Dio.

50 Ma sopra tutti quelli, che patirono nella città medesima di Tessalonica; o per bocca di tutti gli orientali con immense laudi celebrato Demetrio. Egli era proconsolo della prouincia; ma saputosi lui esser Christiano, fu trafitto per comandamento di Massimiano con lance: e così, vinto felicemente il tiranno, peruenne al trionfo, sì come prima v'era giunto Nestore. Conseruasi la memoria di tutti questi santi nel martirologio Romano e nel menologio Greco [A]. Parimente quiui s'acquistarono il celeste regno, morendo per Christo, Ireneo, Pellegrino, e S. Irene, diuersa da quella, di cui s'è fatta dianzi mentione.

[A] Vid. not. ad Martyrol. Rom.

51. ec. Innumerabili altri diedero la vita in difesa della santa fede sotto Galerio nell'oriente doue, posciache Diocletiano hebbe ceduto l'imperio, non pure non s'estinse la persecutione; anzi crebbe e inasprì in tanto, che molti, li quali haueano fino all'hora trouato sicurezza ne' nascondimenti delle città, furon costretti a ripararsi nelle selue e ne' monti, cercandoui i nascondigli delle fiere, ne' quali solamente sperauano di poter trouare scampo dalla rabbia de' persecutori. Cio fecero oltre a molti altri, i bisauoli di S. Basilio vescouo Cesariense: li quali vi dimorarono così nascosi per lo spatio di sette anni, che durò la tempesta, come afferma Gregorio Nazianzeno [B]; aggiugnendo, che Iddio non abbandonò gl'istessi serui suoi, facendo, che gli animali spontaneamente si rappresentaser loro.

[B] In laud. Basilij.

57 Donde si può comprendere cio, che adoperasse la diuina prouidenza con gli altri, che fuggiuano nella persecutione: la quale finita, i genitori di S. Basilio passarono a Cesarea di Cappadocia, hauendo prima habitato in Neocesarea di Ponto, dope S. Macrina auola di S. Basilio stesso fu ammaestrata mirabilmente nella pietà da' fedeli della chiesa Neocesariense, secondo la dottrina di S. Gregorio Taumaturgo vescouo di quella, come S. Basilio medesimo souente afferma nelle sue lettere.

58. 59 Fra i martiri della detta prouincia di Ponto fu singularmente celebrato da' maggiori [C] Teodoro; il quale, hauendo per mouimento diuino affocato il tempio della madre de gli dei in Apamea, fu posciache hebbe patito crudelissimi tormenti, bruciato viuo. Ancora nella medesima prouincia e persecutione accadde in Cumana l'illustre martirio di Basilisco: il quale, come si dice nel martirologio Romano e nel menologio Greco, sofferse, oltre agli altri, l'acerbissimo martorio nouellamente trouato, cioè l'esser calzato con pianelle di ferro piene d'acute punte: e in vltimo gli fu mozzata la testa, e'l suo corpo fu gittato nel fiume.

[C] Vide not. ad Martyrol. Rom.

60. ec. Nella Cappadocia medesimamente furon perseguitati senza niuna misericordia i Christiani dagl'idolatri: onde erano costretti a rifuggire ne' deserti, come racconta S. Basilio [D]: aggiugnendo, che'l figliuolo accusaua il padre, e'l padre il figliuolo: vn fratello l'altro fratello, e così gli altri. Loda altamente il santo autore Gordio centurione cittadino Cesariense, e nobilissimo martire, che illustrò la patria colla sua corona: del quale si fa ogni anno ricordo da' Greci e da' Latini a' tre di gennaio.

[D] Orat. in Gordium martyr.

63. ec. Similmente egli celebra molto vn' huomo, quanto al mondano nascimento di bassa mano, essendo stato contadino, ma chiarissimo per la gloria del martirio, chiamato Barlaam: di cui narra, c'hauendo i gentili messo, sì come in costume haueano, del fuoco sopra l'altare, gli fecero tenere quiui la mano destra supina con granelli d'incenso, accioche mouendola esso: scuotesse l'incenso stesso sopra il profano altare: ma egli intrepi-

trepido la vi tenne immobile, e lasciollasi abbruciare. Diche (soggiugne S. Basilio) egli a buona ragione puote dire a Dio [A]: *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.*

A Psal. 72.

66. ec. Ancora fu illustrata la città di Cesarea pe'l nobil trionfo di S. Giulitta martire, che S. Basilio marauigliosamente loda. Hauea aggiunto Galerio Massimiano agli editti, promulgati gia contra' Christiani, vn' altra pena, volendo che quelli, li quali rifiutassero d'adorar gli dei, riputati fussero infami; onde non venissero a esser difesi dalle leggi contra i calunniatori; il che tanto fu, come se gli hauesse non pure dati in potere de' carnefici, ma esposti a tutte l'ingiurie degli huomini. Or volendo certo ricco auaro vsurpar' vn podere di S. Giulitta, e ricorrendo ella al giudice; colui le oppose, che fusse Christiana, e si ottenne cio, che ingiustamente intendeua: ed ella, essendo condennata al fuoco, nè riportò la palma; rimanendo il sacro cadauero illeso nelle fiamme.

69 Similmente in Cesarea di Cappadocia [B] a' sei di febraio S. Dorotea consacrò la virginità col martirio; quando auuene ciò, che negli atti suoi si conta di Teofilo con tali parole: [C] *Mentreche Dorotea era condotta al supplicio, Teofilo auuocato del prefetto* [*], *facendosi di lei beffe e scherno, le disse: Or via sposa di Christo, mandami dal paradiso del tuo sposo de' pomi e delle rose. Ed ella: Così farò sicuramente. Poi quando il carnefice staua per percuoterla colla spada, il pregò, che la volesse lasciar breuemente orare. E poiche ella hebbe a' suoi diuoti prieghi posto fine, le comparue dauanti vn fanciullo, recando tre pomi, e tre rose. Cui ella: Per Dio, disse, ti priego, che tu le vogli portare a Teofilo, e dirgli: Ecco cio, che tu mi chiedesti del paradiso del mio sposo. Ed ella, messa al taglio della spada, a Christo se ne andò.*

B Martyrol. Rom. & aly die 6. februar.
C Apud Sur. to. 1. die 6. febr.
* al. fisco.

70 *Teofilo adunque, ridendosi delle impromesse fattegli dalla vergine, si si mise a dire a' suoi compagni: Hoggi, essendo condotta dal percussore la Dorotea; la qual' affermaua d'essere sposa di Christo, e gloriauasi d'andare al paradiso di lui, io così le dissi nel cammino: O tu sposa di Christo, come peruenuta sarai al paradiso dello sposo, mandami di là delle rose o de' pomi: ed ella mi rispose: Così farò senza fallo. Queste cose egli narraua, beffandosi della promessa di lei; quando ecco che'l fanciullo gli si rappresenta dauanti con tre gran pomi e tre bellissime rose, e dicegli: Ecco che Dorotea sacratissima vergine ti manda, sì come t' ha promesso, queste cose del paradiso del suo sposo. All'hora Teofilo, prendendole, gridò ad alta voce: Veramente Christo è Dio, e non ha in lui simulatione alcuna.* Perche, essendo aspramente tormentato, egli ancora riceuè la palma, come si dice nel martirologio Romano [D], e negli atti [E] del martirio della santa; ne' quali si fa parimente mentione delle sue sorelle Christena o Christina, e Calista, c'hauendo abbandonata la fede, a esortatione di S. Dorotea la ripigliarono; per la quale ancora diuampate, consumarono il martirio con gloria grande.

D Martyrol. Rom. die 6 febr.
E Apud Sur to. 1. die 6. febr.

71. ec. Nell'istessa prouincia morì per Christo a Tiana Oreste (nomato da altri Aresta) come negli atti [F]. Fu fabbricata in honor suo vna nobil chiesa, e arricchita d'entrate; onde nacque poscia lite fra S. Basilio e Antimo vescouo Tianense, sì come vedremo a suo luogo. Così ancora nella Cappadocia finirono il lor felice combattimento Capitolina e vna sua serua chiamata Eroteide; de' qua' martiri tutti si fa la commemoratione ne' propri dì appresso i Greci e' Latini.

F Apud Metaphr. 9. nouemb.

74 Nella chiesa della Mesopotamia, ch' Eusebio afferma hauere all'hora per simil modo abbondato di martiri, oltre agli altri, è molto noto Atenodoro; il quale fu prima con fuoco e altri supplicij tormentato, e poi condennato a morte; ma volendogli'l carnefice mozzar la testa, supernalmente ripinto addietro, cadde in terra: nè hauendo alcun' altro ardire di ferirlo, egli porte a Dio sue diuote preghiere riposò in pace. [G] Finalmente i martiri d'Edessa, di cui è rimasa particolar memoria, sono S. Bassa con Teogonio, Agapio, e Fedele suoi figliuoli: li quali ella, confortandoli, mandò auanti coronati alla gloria, e poscia vittoriosa li seguitò. Rinouasi ogni anno la lor memoria nella chiesa Latina e nella Greca.

G Martyrol. Rom. die 21 nouemb.

## DI CHRISTO

### Anno 305.

Di Marcel. PP. Anno 2. | Di Costanzo e Galer. Imp. Anno 2.

Coss. Costanzo V. e Galerio V.

1. ec. Questo anno [A] occorse il martirio de' santi Gennaio vescouo di Beneuento, di Sosio, e di Procolo diaconi, l' vno della chiesa Misenate e l'altro di Pozzuolo; e d'Eutichete e d' Acutio laici: imperoche, comeche Costanzo tenesse l'imperio occidentale, tuttauia dimorando egli nell' estreme parti di esso, cioè nella Brettagna, e altri luoghi rimoti, le cose d'Italia veniuan' ad esser guidate assai secondo il volere di Galerio Imp. Or' vno de' prefetti, che si studiarono di porger diletto al fierissimo tiranno con gli stratij de' Christiani, fu Timoteo, che gouernaua la Campagna, o prouincia di Terra di lauoro, che si voglia dire; il quale vdì in Nola S. Gennaio, incarcerato per la fede: e vedendo, ch'egli con somma costanza la professaua, e haueua in dispregio e a schifo il culto degl'idoli, lo fè racchiudere entro vn' ardente fornace; ma essendo il santo vescouo miracolosamente preseruato dall'incendio, e vscendone sano e lieto, Timoteo, fieramente adirato, imprima lo martirizò con gran crudeltà, e poi il condusse a Pozzuolo auanti la propria carrozza, per vdirlo di nuouo con gli altri martiri quiui tenuti in prigione.

A Acta SS. Ianuarij & sociorum, quæ apud nos sunt in nostra bibloth. to. 8. vit. SS. pag. 117

5 Vdilli adunque tutti; ma auuedutosi, che in vano tentaua di combatter la fermezza dell' animo loro, comandò che fussero gettati alle bestie: le quali, men fiere di lui, non pure non gli offesero, anzi si misero ad accarezzarli. Pertuttociò non mouendosi l' iniquo e bestial prefetto punto a pietà, ma piu tosto insultando con maggior furore contro a' martiri, finalmente S. Gennaio, per raffrenare tanta insolenza, lo percosse con cecità, nella guisa, che S. Paolo Apostolo con Elimas [B] mago fatto haueа, finche vedendo, che s'era alquanto riconosciuto del suo fallo, e che chiedeua con molti prieghi misericordia, gli restituì la disiderata luce. Ma perche si conuertirano a via di verità dall' errore molti gentili, che videro sì manifesto miracolo, l' ingrato giudice, dimenticato il beneficio riceuuto, e con piu graue cecità di cuore ripercosso, il fece co' compagni dicapitare. Tutto questo stesamente gli atti.

B Actor. 13

6 Il corpo di S. Gennaio fu dopo molto tempo trasportato a Napoli, doue il Signore mostra il marauiglioso e perpetuo miracolo nel di lui sangue, che si conserua in vn' ampolla di vetro: il qual' è del continuo congelato e duro; ma quantunque volte s' appressa alla sua sacra testa, si liquefa, e bolle con ammiratione di tutti.

7. ec. Ma passiamo col nostro dire in oriente. Racconta Eusebio [C], che soggiornando Galerio Imp. in Cesarea di Palestina, e facendoui nell' anfiteatro i giuochi per cagione del suo natale, fu a' venti di nouembre mandato vn' orso contra Agapio, di cui s'è detto di sopra; al quale egli, protestando prima a gran voce di morire non per delitto alcuno, ma come Christiano, di voglia si profferse a esser diuorato: nè essendo morto, fu posto in prigione, e dopo vn dì sommerso nel mare.

C Lib. 8. c. 16.

11 Fra gli altri macelli de' martiri, fatti da' prefetti in varie prouincie sotto Galerio Massimiano Imp. era molto famoso quello, che faceua Simplicio proconsolo in Tarso; il quale, hauendo coll' incomparabil sua fierezza congiunta vna insatiabil' auaritia, auuegnache passasse di crudeltà gli altri prefetti, pareua piu benigno in questa parte, ch' egli non gittaua le sacre ceneri de' martiri ne' fiumi, nè le spargeua

al ven-

al vento, come faceuan quelli; ma vendeua i corpi loro. Talche Tarso di que' dì era a guisa d' vn publico mercato de' martirizzati Christiani, doue concorreuano dall' Italia, e dell'Africa diuersi mercatanti di pietà a comperare le sacre reliquie. All'hora Aglae, nobil donna Christiana, vi mandò Bonifatio suo procuratore similmente Christiano, con cui ella hauea gia hauuto lungo tempo vsanza men che honestà: ma s'era poi del suo fallo riconosciuta: e cio ella fece per impetrare da Dio per l'intercessione de' martiri, i corpi de' quali hauesse comperati o sepolti honoreuolmente, il perdono delle proprie colpe. Era cosa piu sicura il pigliare le sacre reliquie in paese lontano, che cercarle nella patria.

12 Dipartissi adunque Bonifatio, seco recando molto oro, e accompagnato da vna buona comitiua. Peruennto a Tarso intese, che nel teatro eran di diuersi tormenti crudelmente tormentati venti martiri: corse senza nullo indugio a vedere, e con pietoso sguardo fissamente quelli remirando, si sentì soprapreso da tanta abbondanza dello Spirito diuino, che mutato in vn subito, e diuenuto quasi come vn'altro, auuampando di disiderio del martirio, entrò nel teatro, e misesi ad abbracciare, e a baciare i santi martiri, chiamandoli ben'auuenturati e beati.

13 Fu subitamente preso e condotto dauanti al prefetto; il quale il fece all' hora all'hora imprima aspramente battere, poi con canne diuidergli l'vnghie dalla carne, appresso questo gittargli addosso piombo liquefatto, e con pece accesa arderlo; le quali cose superando egli coll'aiuto diuino, alla fine dicapitato in brieue con somma gloria compiè il corso del martirio. Il che inteso i suoi compagni, comperarono il martirizzato corpo, e non prendendosi piu pensiero nè briga d'hauer con denari altre reliquie, riuolsero con gran festa e allegrezza i passi verso Roma, sì come coloro, che accompagnauano il vittorioso martire; il cui corpo fu da Aglae con somma diuotione riceuuto, e sepolto nel cimitero situato nella via Latina.

14 Rimessa poi la Chiesa in traquilla pace, egli fu trasportato in vna nobil chiesa, edificatagli nell' Auentino. Nè lasciamo di dire, come i corpi de' venti santi, che auanti Bonifatio renderono in Tarso l'anime al cielo, comperati da' mercatanti Africani, furono portati e collocati nella città di Bona in Africa: nella qual città si fabbricò per simil modo in honor loro vn famoso tempio [A], che il Donator d'ogni bene illustrò con miracoli. Quello, che si è detto in Bonifatio e degli altri venti martiri, noi habbiamo preso dagli antichi atti di S. Bonifatio stesso, e da altre scritture, allegate nelle notte [B] aggiunte al martirologio Romano.

A August. de ciuit. Dei l. 22. c. 8.
B Not. in martyrol. Rom di 14. mag, & dic 6. iunq.

15. 16 Oltre a piu altri martiri di Tarso, S. Pelagia vergine, rinchiusa entro vn bue di metallo infocato, riceuè la corona, che conseguirono ancora tre altre donne, per nome chiamate Cirenia, Giuliana, e Giulitta, e Quirico figliuolo della Giulitta medesima in età di tre anni. Celebrasi ogni anno nel detto martirologio la memoria loro; come ancora degli infrascritti martiri, li quali patirono in diuersi luoghi, cioè Teona co' compagni, e Sozonte nella medesima prouincia di Cilicia, Marco, e Stefano in Pissidia d'Antiochia, e nell'Isauria Tatione, Aza con centocinquanta soldati, e Cleonico, Eutropio, e Basilisco; co' quali si debbono congiugnere Apollo, Isacio, e Crotate: e nella Caria S. Afrodisia, Diodoro, e Rodopiano.

17 Nella Panfilia Leontio, Attio, Alessandro, e altri sei agricoltori, e vn'altro Leontio con Eusebio, Neone, e Longino. Simigliantemente Vittore, Zotico, Zenone, Acindino, Cesario, Seueriano, Christoforo, e Antonino. Nella Licia, oltre a vna donna illustre nomata Domnina, Teodoro, Oceano, Ammonio, e Giuliano; li quali, poiche furono tagliati loro i piedi, consumarono il martirio tra le fiamme. Ancora Trofimo e Teofilo, percossi imprima con sassi, e appresso tormentati con fuoco, furono alla fine dicapitati. E tanto basti hauer detto de' martiri.

18. ec. Questo anno stesso auuicinandosi la pasqua, molto numero di caduti (sì come vedemmo in simil maniera farsi a tempo di S. Cipriano) compunti e dolenti del commesso fallo, cercarono d'esser riceuuti senza dimoro nella Chiesa. Ma posto che lodeuol fusse il lor proponimento, col quale mostrarono di volere inuanzi dimorare nella perseguitata e afflitta Chiesa, che goder le delitie fra gl' idolatri; pure que' santi vescoui, per non isneruare la disciplina ecclesiastica, rifiutarono d'ammetterli così indistintamente. E S. Pietro vescouo Alessandrino, considerando la diuersità de' cadimenti, e applicando vari rimedi alle piaghe, secondo la conditione di ciascuno, scrisse alcune vtilissime regole [A], che furono da' padri massimamente orientali, approuate, riceuute, e praticate. Donde si puo ritrarre, quanto gran male patisse in que' tempi santa Chiesa.

A Apud Theodor. Balsam in Nomocan. & biblioth. patrum 127.

29 Ancora tratta il santo vescouo di coloro, che di proprio mouimento si profferiuano al martirio, co' quali, dice, douersi comunicare, quantunque il fatto non sia lodeuole. Piu seueramente trattò questi tali, come addietro fu fatta mentione, Mensurio vescouo di Cartagine, scriuendo [B] a Secondo vescouo Tigisitano, non douersi tenere per martire, chi si profferiua a' persecutori: Ma vdiamo la piu discreta sentenza di S. Pietro vescouo d'Alessandria: il quale, oltre all'altre parole, queste ancora lasciò scritte.

B Apud Aug. breui. collat. diei tertia c. 13.

30 *Conueneuol cosa è comunicare etiandio con esso loro: peroche a ciò peruennero in nome di Christo, comeche e' non ponessero mente alle parole di colui; ch'insegna, non douersi entrare nella tentatione, e douersi dire nell' oratione al Padre [C]: Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo. Simigliante non sanno forse, ch'egli nostro padre di famiglia e signore si ritrasse souente dagl' insidiatori suoi, che tal'hora non caminaua liberamente fra essi, e che nel tempo della passione egli non mandò a darsi nelle lor mani; ma gli aspettò dicendo [D]: Tanquam ad latronem existis cum gladys & fustibus comprendere me.*

C Matt. 6.
D Matt. 26 Marc. 14.

31. ec. *E in altro luogo*, soggiugne di Christo il santo vescouo, *fauellando de' persecutori [E]: Tradent enim vos in concilys & in synagogis; doue disse: Tradent; e non: Vos ipsos tradetis. E appresso: Ad præsides & ad Reges ducemini propter me; e non disse: Vos ipsos ducetis. E anche: Cum autem persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam.* [F] E a questo confermare egli apporta l'esempio degli Apostoli.

E Mar. 13. Matt. 10.
F Matt. 10

34. ec. Quindi e' tratta di coloro, che si diliberauano con denari da' persecutori, dicendo non potersi essi riprendere; e ne rende la ragione soggiugnendo: *Hanno patito la perdita de' danari, per non riceuer nocumento e danno nell' anima*. E per simil modo afferma non potersi biasimare quelli, che fuggiuano, bencho altri per la lor fuga fussero ritenuti: e reca l' esempio di S. Pietro [G], il quale, liberato dall'angelo, si fuggì, ed Herode, lui non trouando, fece strozzare i custodi.

G Act. 12.

39. 40 Nè solamente S. Pietro Alessandrino s'affaticò nell' Egitto in mantenere la disciplina ecclesiastica; ma l'istesso ancora fecero gli altri pastori, e segnalatamente occidentali: raunandosi insieme diuersi vescoui di Spagna, nobili confessori, in Eliberi (detta ancora *Liberis*, e tal' volta *Illiberis*) città [H] della prouincia Betica; la cui sede dicono essere stata trasportata a Granata. Fra gli altri vescoui di gran nome si trouarono a questo sinodo Osio vescouo Cordubense e Valerio Cesaraugustano, amendue illustri confessori, come di sopra vdiste.

H Plin. l. 3. c. 1.

41 Ma perche parue, che que' santi prelati con ispirito troppo austero s'accostassero quasi a' Nouatiani determinando non douersi dar la comunione a' caduti; nè anche nel fine [I] della vita, percio noi portiamo opinione, che hauendo cio i lor successori in dispiacere, non sia rimasa negli antichi autori memoria veruna di tal concilio: per la qual cosa ci rammentiamo d' hauer' in altro luogo [K] fauellato di esso alquanto liberamente. Ma scusando S. Innocenzo Papa [L] la determinatione de' santissimi padri mostra, che a ra-

I Concil. Eliberin. c. 1. 2. 6. 8. 12. 17. 13. 63. 64. 65. 71.
K Annal. 1 ann. 57.
L Innoc. l. 3. c. 2.

gione fu da loro preso partito nel tempo della persecutione, che concedendosi la penitenza, non fusse data la comunione, accioche i peccatori soperchio non si rassicurassero, nè trascurassero l'emendatione. Dunque scusando S. Innocenzo i padri medesimi, niuno debbe essere ardito d'accusargli. E di certo ben si scorge da' lor decreti, ch'e' furono al tutto intesi a stirpare l'idolatria, e mantenere i Christiani lontani da essa.

## DI CHRISTO

Anno 306.

Coss. Costanzo e Galerio VI.

DI MARCEL. PP. Anno 3. DI COSTANT. E GALER. IMP. Anno 3.

1 TRatta Eusebio [A] di molti, che in Cesarea di Palestina sostennero il martirio, e primieramente della vergine Teodosia [B]; la quale non haueua ancora compiuti diciotto anni, quando fu a' due d'aprile, per comandamento del prefetto, con graui e horrendi tormenti fino all'ossa lacerata, sofferendo ella il tutto con lieto viso: e poi traboccata nel mare.

A Lib. 8. c. 17.
B Mar. ad martyrolog. Rom. die 2. apr.

2. ec. Ancora il giudice stesso condennò a' metalli Siluano (il quale, mentrech'era prete, confessò animosamente il Signore, e non dopo molto spatio creato vescouo fu da' persecutori tolto di vita) e alcuni altri fortissimi confessori, poiche hebbe fatto debilitar loro con ferri infocati le commissure de' piedi: fece bruciar viuo Domno, e gittar alle bestie Ausentio santo vecchio; e tagliar con rasoi i fianchi a Pamfilo, e appresso il racchiuse in prigione: del cui martirio diremo l'anno seguente.

5 In quello mezo tempo Galerio Massimiano chiama Cesari Massimino figliuolo di sua sorella [C] e da' se adottato, e Flauio Valerio Seuero. Ma nelle memorie antiche si troua esser posto in primo luogo Seuero nel seguente modo.

C Zosim. in l. 2 hist.

CONSTANTIVS ET MAXIMIANVS INVICTI AVGG. SEVERVS ET MAXIMINVS CAESS. THERMAS ORNAVER. ET ROM. SVIS DEDICAVER.

6 Tengono alcuni secondo Eutropio, che Galerio creasse questi due Cesari, perche Costanzo gli haueua ceduto l'Italia e l'Africa, contento delle Gallie. Ma i maggiori nulla dissero di tal rinuntia; la quale per certo, se si fusse fatta, non sarebbe stata lasciata in silentio dall'autore del panegirico recitato a Massimiano e a Costantino; o nell'altro recitato a Costantino solo dopo la vittoria, ch'egli hebbe di Massentio.

7 E di vero, che Costanzo non cedesse, ma piu tosto che Galerio occupasse l'Italia e Roma, si raccoglie ancora dal dianzi allegato panegirico detto a Massimiano e a Costantino. Si che quando Costanzo da Roma passò nella Brettagna, non rifiutò l'imperio; ma s'allontanò, lasciandoci Costantino suo figliuolo, perche come quegli, ch'era giouane, s'ausasse al gouerno, hauendolo egli destinato suo herede.

8 Dimorando adunque Costanzo nell'estrema parte dell'imperio, cioè nella Brettagna [D], Galerio venuto in Italia fe questi due Cesari, dando a Massimiano l'oriente, e a Seuero l'Italia stessa. E accioche Costantino, lasciato in Roma successor dell'imperio da Costanzo suo padre, come diceuamo, non potesse turbare cio, ch'egli statuito haueua; il tenne sotto custodia, sì come afferma Aurelio Vittore, il quale ragionando di lui così dice.

D Sev. l. 6. c. 2.

9 *Egli tenuto da giouanetto ostaggio in Roma da Galerio sotto spetie di religione fuggendo a sproni battuti, e vccidendo i publichi giumenti ne' luoghi, onde passaua, affinche quelli, che seguitauano i suoi passi, no'l potessero giugnere, peruenne nella Brettagna al padre, il qual'era all'vltimo stremo di sua vita.* Fin qui l'autore. Cio, ch'egli dice dell'essere stato Costantino tenuto ostaggio sotto colore di religione, si debbe, al parer nostro, intendere della Christiana religione: imperciochè come colui, ch'era nato d'Elena donna Christiana e di Costanzo molto fauoreuole a' Christiani, è credibile, ch'egli desse alcun segno di voler proteggere la nostra religione. Se per auuentura non aggradisse piu il riferire cio a Costanzo suo padre, e'l dire, ch'egli, essendo sì benemerito de' Christiani, che non pure non li perseguitò, anzi li teneua appresso di se, e fra' primi; Galerio prese sospetto, ch'egli hauesse messo in abbandono l'antico culto degli dei, onde trattenesse in tal guisa (che noi stimiamo piu vero) Costantino in Roma in luogo d'ostaggio, per impedire sotto titolo di religione, che quel giouane d'ottima indole non succedesse al padre.

10. ec. Or Costanzo homai alla somma vecchiezza peruenuto si morì l'anno presente a' xxv. di luglio in Eboraco nella Brettagna; della cui pietà ragionando Eusebio lasciò scritto [A]: *Hauendo egli dato gran tempo degni e chiari inditij e segni di reale virtù, in vltimo rifiutando al tutto l'empia superstitione de' più dei, conobbe Iddio moderatore di tutte le cose, e coll'oratione de' santi huomini stabilì la sua famiglia.* E poco appresso soggiugne: *Egli consacrò tutta la sua famiglia a Dio in guisa e in maniera, che la moltitudine, che staua nella reggia, sembraua vna chiesa.*

A In vita Costantini l. 1. c. 11. &c. & hist. l. 8. c. 26. & 29.

14 *Adunque Costantino*, segue l'autore, *peruenne inaspettatamente al moribondo padre; il quale lieto di cio, e consolato oltre modo, ne rendè molte gratie a Dio, e disse di finir contento i giorni suoi. E così, poiche hebbe disposto delle cose sue, e lasciato herede Costantino, ch'era fra i suoi figliuoli il maggiore d'età, passò di questa vita.* Così Eusebio. Dicesi, che giacendo Costanzo infermo, e mesto per la inetta indole degli altri suoi figliuoli, gli apparue vn'angelo, e ordinogli, che lasciasse l'imperio a Costantino. Ma Eusebio, il quale non trapassò mai occasione, quanto che leggiera, di lodar Costantino, non dice nulla di questo.

15. Aggiugne Zonara [A] alcune cose intorno all'adolescenza di Costantino; le quali non pure non sono narrate da Eusebio, ma nè anche le toccarono quelli, li quali recitarono orationi in sua laude. Ha bisogno l'historico dire di freno, accioche, trascorrendo dallo stretto e diritto tramite della verità nel ampio campo delle laudi, e non disaminando con sagace discernimento le cose, non mescoli tal'hora le fauolose e false colle vere.

B In annal. in Diocletiano.

16. ec. In luogo del morto Costanzo fu in virtù del testamento di lui, e per voti concordi di tutto l'esercito sostituito nell'imperio Costantino suo figliuolo, natogli di Elena, sì come detto è. Quando pareua, che la religion Christiana douesse essere spenta e messa al niente per la somma crudeltà e pertinacia degl'Imperadori nimici, onde s'erano, com'habbiam veduto dirizzate colonne in segno della distruttione di essa: quando erano stati eletti nuoui principi, perche promouessero con fierezza maggiore la persecutione: e quando, dopo la ruina di tutte le chiese, e dopo il discacciamento e l'vccisione de' sacerdoti, e degli altri ministri, pareua essersi intermesso etiandio il santo sacrificio (ch'è l'inditio dell'vltimo sterminio) ecco che'l grande Iddio elegge questo huomo secondo il cuor suo, e inalzalo all'imperio per farlo poscia Christiano, accioche egli metta in libertà la Chiesa da' tiranni oppressa, superi gl'Imperadori nimici di essa, e sottometta le spoglie loro allo stendardo della croce.

BARON. TOM. III.

---

1. ec. | 2. Or comeche Costantino fusse stato dal padre e dall'esercito [C] chiamato e salutato Augusto, egli pertuttocio non volle all'hora riceuere che il nome di Cesare, e poscia prese quello d'Augusto, quando per matrimonio si congiunse colla figliuola di Massimiano Erculeo [D] chiamata Fausta.

C Euseb. l. 8. c. 26.
D Paneg. 1 Maximiani & Costantini.

11. | 2. Ma innanzi che ragioniamo delle sue attioni, fa mestieri dire del suo legnaggio e del suo parentado. Egli adunque fu parente secondo il padre di Claudio giouane Imp. come addietro fu detto, fauellandosi della stirpe di Costanzo. Anzi se si cerca piu alto principio, dice Trebellio [E], ch'egli discese da Vespasiano Imperadore, onde conseguì il nome e l'insegne della

E In Claudio.

gente Flauia, la quale nondimeno auanti Vespasiano oscura fu.

12. 13. | 2. Quanto alla linea materna; essendo manifesto, che Costantino nacque d'Elena, c'è controuersia non leggiera, e ricercasi di che prosapia, prouincia, e città ella fusse. Noi sappiamo, che' Greci piu moderni (Eusebio tuttoche grande amplificatore delle cose Greche non ne parla) Niceforo [A] e altri affermano, lei essere stata di Bitinia: e sì fauolando dissero, che Costanzo mandato ambasciadore a' Persi, passando per Drepano, luogo della Bitinia, hebbe in suo potere la figliuola del suo albergatore, e di lei riceuè Costantino.

A Lib. 7. c. 18.

14. 15 | 2. Ma così fatta historia di Niceforo e di piu altri ageuolmente si conuince di falsità; imperoche se Costantino nacque, come l'autore stesso vuole, l'anno che Costanzo suo padre, tornando dall' ambasceria, fu creato Cesare, il che è certo, esser'auuenuto negli anni di Christo CCXCII. è forza dire, che nell'anno presente, che cominciò l'imperio di Costantino, egli fusse solamente di quattordici anni; il qual nondimeno, come scriuono Eusebio [B], che con esso lui dimesticamente vsò, e altri [C], n'hauea trentadue, o almeno toccaua il trentesimo primo.

B In vita Costantini l. 4. c. 53.
C Epiph. l. de mens. Hieron. in chron. Aurel. Victor. in Costantino in fin. & aly.

16 | 2. Oltre a cio manifesta cosa è, ch'egli nacque in Brettagna, onde sarà proceduto l' equiuocatione intorno alla voce Bitinia; percioche lo testificò l'eccellente orator Gallicano nel cospetto d'vn'ampissima raunanza, quando furono celebrate le nozze fra Costantino e la detta Fausta figliuola di Massimiano Erculeo. E così ancora è piu conueneuole il dire, ch'Elena fusse di patria Brettona, che Bitinia: e nella Brettagna ella partorì Costantino a tempo d'Aureliano Imperadore; il quale vi mandò Costanzo, illustre per la fresca memoria di Claudio Imp. coll'esercito, accioche mantenesse quel popolo, vsato di leuarsi a rumore, nell' vbbidienza sua.

17 | 2. Ancora postoche alcuni habbiano dubitato, se l'Elena fusse vera moglie di Costanzo; non pero dimeno bisogna dire, che sì, hauendosi per fermo, secondo la testimonianza di tutti gli antichi historici, che quando Massimiano Erculeo adottò in figliuolo il medesimo Costanzo, volendogli aggiugner per matrimonio sua figliastra chiamata Teodora, il costrinse a ripudiare quella, che prima hauea, com'affermano Eutropio, [D] Aurelio Vittore [E]: e gli altri scrittori, e'l ripudio si dice della moglie, non dell'amica. Nè si puo dire, ch'egli ripudiasse vn'altra moglie: peroche non c'è memoria se non delle dette Elena e Teodora solamente. Senza che, come potrà dir'alcuno, ch'egli la si tenesse, trouandosi con publichi testimoni sommamente commendata la continenza di Costanzo? Laonde l'orator Gallicano [F] nel panegirico, che recitò nel cospetto di Massimiano e di Costantino, celebrando le laudi loro, e de' magistrati, disse a Costantino stesso.

D Lib. 9.
E In Diocletiano.
F Paneg. 1. Constant.

18 | 2. *Neque enim forma tantum in te patris, Constantiae, sed etiam continentia, fortitudo, iustitia, prudentia sese votis gentium praesentant: quo enim magis continentiam patris aequare potuisti, quam quod te ab ipso fine pueritiae illico matrimonij legibus tradidisti, vt primo ingressu adolescentiae formares animum maritalem, nihil de vagis cupiditatibus, nihil de concessis aetati voluptatibus in hoc sacrum pectus admitteres? Nouum iam tuum miraculum, iuuenis vxorius, &c.* Or con che fronte haurebbe potuto quel famoso oratore affermare cose tali di Costanzo nelle publiche nozze, in presenza d'vn nobilissimo e fiorentissimo vditorio, che ben sapeua ogni cosa, se quegli, anzi che prendesse per moglie la Teodora, si si fusse tenuto l'Elena madre di Costantino? Perche si conuincono di bugia sì tutti quelli, che s'auuisano, Costantino esser nato d'illegitimo congiungimento; e sì etiandio Zosimo conte [G], mentre scriue, ch'egli fu generato di donna, la qual non era madre della famiglia: imperoche essendo costui idolatra, superstitioso oltre modo, nè men nimico della religion Christiana, quando tratta de' nostri, dice molte menzogne, e mai non fina di mandar fuori a onta di Costantino rabbiose parole, oltraggiose, e villane non per altro, che perche l'ottimo principe hauea abbandonato il culto degli dei; e sì scrisse anzi Filippiche contra di lui, che la sua storia.

G Lib. 2.

19 Hebbe origine questa opinione d'Elena: peroche le leggi Romane disponeuano, come insegna Papiniano [A], che se'l prefetto, detto *cohortis*, e l'altro *equitum*, ouero il tribuno pigliaua contra il diuieto moglie nella prouincia, dou'hauea l'vfficio, il matrimonio fusse casso e vano: ed essendo stata l'Elena presa in questa guisa da Costanzo, si diuisarono alcuni, ch'ella fusse piu tosto sua amica, che moglie. Ma che rispose Paolo giureconsulto? *Si post depositum officium eiusmodi in eadem voluntate perseueret, iustas nuptias effici*: quali furono le nozze loro, poiche Costanzo si partì dalla prouincia, e pose giù quel carico; onde egli finche non fu costretto a prender la Teodora, non la lasciò.

A L. praefect. ff. de ritu nupt.

20 Resta, che diciamo alcuna cosa della schiatta dell'Elena. Eutropio [B], auuegnache affermi, ch'ella fu moglie di Costanzo, pare nondimeno, che dica, lei esser nata di basso stato. Ma chi puo negare, che per rispetto alle nozze, che Costanzo stesso fece dapoi con Teodora figliuola dell' Imperadore, colle quali conseguì l'imperio, il primo matrimonio di Costanzo, coll' Elena, onde nacque Costantino, non si debba riputare humile? Ben sappiamo per relatione di S. Ambrogio [C], lei essere stata nominata stabularia: ma si chiamò in tal modo, peroche fu figliuola dell' albergatore, nella cui casa il predetto Costanzo soggiornò nella Brettagna. Ma di qual'albergatore percioche riceuette il duce dell'esercito? E certo conueneuol cosa è credere che, sì come suole occorrere, i piu nobili e' piu ricchi della città albergassero i piu degni della militia.

B Lib. 10. in princ.
C Orat. in fun. Theodosij.

21 Quelli, che compilarono l'historie della Brettagna, contano secondo gli annali scritti ab antico, come l'Elena fu figliuola d'vn regulo di quell' isola, nomato Coel nella cui magione Costanzo, com'è detto, prese albergo: ed essendogli ella a piacimento, la si tolse per isposa; il qual matrimonio fu stimato vile, come contratto con vna donna non Romana, ma straniera e barbara da tanto huomo, ch'era nipote di Claudio Imp. e duce dell'esercito Romano: e ancora piu ignobile diuenne, quando Costanzo fu creato Imperadore, e prese, come diceuammo, coll'imperio Teodora: laonde la ripudiata Elena fu detta per dispregio stabularia; sì come Galerio Massimiano, che in quel tempo regnaua, per la viltà della conditione sua era chiamato armentario. Non ci è memoria, che Costanzo hauesse di lei altro figliuolo, che Costantino; ma della Teodora Augusta egli acquistò Costanzo padre di Gallo e di Giuliano; Dalmatio *, Annibalio * padre di Dalmatio giouane, o Dalmatiano (aggiungono alcuni vn'altro Costantino) e le figliuole Costanza, che fu poscia moglie di Licinio Imp. Eutropia moglie di Nepotiano, e come credono altri, Anastasia; li quali tutti Costanzo lasciò da parte, e fece herede dell'imperio Costantino.

* Delmatio.
* Annibaliano.

22 *Poiche*, dice Zosimo, *fu recata a Roma la nouella intorno alle cose auuenute nella Brettagna, ed esposta nella città medesima (sì come vsanza è) l'imagine del nuouo Imperadore Costantino; Massentio figliuolo di Massimiano Herculeo, essendogli grauissimo il vedere, che venissan ben fatte tutte le cose a Costantino, nato di donna non matrona e che egli essendo figliuolo di tal' Imperadore se ne staua scioperato in casa, mentreche gli altri riteneuano il paterno imperio, coll' aiuto di Marcelliano e di Marcello tribuni e de soldati cortigiani, che chiamino pretoriani, e d' altri, fu collocato nel solio reale: promettendo egli doni grandi a tutti quelli, per opera de' quali e' cio ottenuto hauesse*. Così Zosimo. Fecersi queste cose di Massentio l'anno presente a' venticinque di settembre. O. postoche egli fusse stato cresciuto come figliuolo di Massimiano Herculeo, pur nondimeno si credeua [D], ch'egli non fusse suo vero figliuolo: ma sottoposto da Eutropia moglie di lui: e così pare ancora si tenesse da Massimiano stesso, e che imperò, quando

D Victor. Maximia. no & aly.

rifiutò l' imperio, antimetteſſe Coſtanzo al medeſimo Maſſentio.

33 Ma che nè anche riputato fuſſe figliuolo, lo dimoſtra vna moneta [A] antica, trouata di poco tempo innanzi; nella quale ſi vede, ch' egli fu genero di Maſſimiano.

A Extat ap. id Lælium Paſqualin.

24. ec. Come inteſe Coſtantino hauer Maſſentio occupato in Roma l'imperio, cercò di venir con eſſo lui ad accordo, contentandoſi d'hauerlo collega e compagno nel medeſimo imperio. Ma il ſuperbo tiranno ſpregiò sì liberal profferta [B]; e per meglio ſtabilire le coſe ſue, ſapendo i Chriſtiani (de' quali e in Roma, e nelle prouincie hauea grandiſſimo numero) eſſer d'affetto inchineuole a Coſtantino, ſi ſtudiò di recare a ſe gli animi loro; leuando la perſecutione, moſtrandoſi a tutti eſſi corteſe e di buon'aria, e dando loro a vedere di voler riceuere la ſanta fede, sì come racconta Euſebio [C]. Al che ſi confà il dirſi appreſſo S. Agoſtino [D], che Melchiade prete Romano, il quale fu poi Papa, mandò Stratone diacono, e altri con lettere di Maſſentio e del prefetto pretoriano al prefetto di Roma, per ricuperar da lui i luoghi tolti a' Chriſtiani nella perſecutione. Ancora, che Maſſentio concedeſſe la pace alla chieſa Africana, l'afferma Ottato [E] colle parole ſeguenti: *Tempeſtas perſecutionis peracta & definita eſt: iubente Deo, indulgentiam mittente Maxentio, Chriſtianis libertas eſt reſtituta.*

B Nazar. in Paneg. Coſtantini.
C Lib. 8. c.26.
D In breuic. dies tertia c.18.
E Lib. 1. cont. Parmen.

27 Nondimeno Euſebio teſtifica, che nell'eſtreme parti dell'occidente, e nell'Africa ceſsò la perſecutione dache Coſtanzo ſuccedette nell'imperio a Maſſimiano. Perlaqualcoſa cio, che dice Ottato dell'indulgenza mandata all'hora da Maſſentio nell'Africa, non fu, a parer noſtro, per ammorzare la fiamma della perſecutione, la qual era ſtata eſtinta auanti due anni; ma perche egli ſi rimaſe di vendicare le ſue ire ſopra gli Africani, verſo li quali fino a qual punto incrudelì; peroche, come ſcriue Zoſimo [F], haueano impedito, che non ſi portaſſe attorno la ſua imagine, ed eranſi moſtrati fauoreuoli d'Aleſſandro prefetto del pretorio, vſurpatore dell'imperio, ch' e' per opera di Voluſiano leuò di mezo; trionfando egli ancora in Roma per li mali, che in Cartagine commeſſi hauea. Tutto queſto Zoſimo.

F Hiſt. l.2.

28 Nel qual tempo, ſtando tutte le chieſe occidentali in pace, raunatiſi i veſcoui in Cartagine, in luogo di Menſurio morto ordinarono Ceciliano diacono veſcouo di quella città, conſecrandolo, e imponendogli le mani (dice Ottato [G], il qual narra tutto queſto) Felice veſcouo Atungitano: e furono riprouati Botro e Celeſio, vaghi dell' iſteſſo veſcouado.

G Optat. cont. Parmen. l.1.

29. ec. Dipoi richiedendo Ceciliano (ſoggiugne Ottato) i vaſi d'oro e d'argento nella chieſa da alcuni vecchi: appreſſo li quali Menſurio veſcouo gli hauea per ſicurezza collocati nel tempo della perſecutione; e per non li reſtituire s'vnirono con gli ambitioſi Botro e Celeſio, e colla Lucilla, rimaſa gia mal contenta (benche a torto) di Ceciliano, sì come intendeſte, donna indiſciplinata, ſeditioſa, potente, e ricca molto; e ſepararonſi dalla comunione di Ceciliano, facendo ſciſma, come afferma Ottato con queſte parole: *Sciſma igitur illo tempore confuſæ mulieris iracundia peperit, ambitus nutriuit, auaritia roborauit.*

32. ec. Coſtoro adunque chiamarono a Cartagine Secondo Tigiſitano primate della Numidia, e capo de' traditori, con gli altri veſcoui ſimilmente traditori, che interuennero gia al ſinodo Cirtenſe; li quali, ragunatiſi ſpartatamente da Ceciliano, il condennarono, ed eleſſero contra di lui veſcouo Maiorino, ſtato lettore nella diaconia del medeſimo Ceciliano, e dimeſtico della Lucilla, che 'l caldeggiò: e ſparſero nel volgo diuerſe calunnie, da loro infinte, contra l'innocente e ſanto Ceciliano; dicendo, ch'egli, e chi l'haueua ordinato erano traditori, lui a falſo accagionando del delitto, ch'eſſi haueano commeſſo, e poſcia confeſſato nel ſinodo Cirtenſe, ed eranſi rimeſſi gli vni agli altri, come addietro facemmo mentione. Narrano tutto queſto S. Agoſtino [A] diſteſamente, e Ottato [C] da lui allegato.

A Contra Parmen. l. 1. c.3.
B contra Parm. l.1.

40. Nè contenti i veſcoui ſciſmatici d'hauer fatte coſe tali contra Ceciliano, ſi ſtudiarono di ritrarre tutti dalla ſua comunione, ſcriuendo diuerſe lettere, e mandandole per l'Africa; nelle quali diceuano oltre all'altre coſe, lui eſſere ſtato condennato nel concilio. Ma Ceciliano non per queſto inuilì o mancò di cuore, *tenendoſi egli ſicuro*, dice S. Agoſtino [C], *perciocbe ſi vedeua vnito per comunicatione col Ponteſice Romano, da cui ogni cattolica comunicatione riceuè ſempre il nome. Poſſet*, ſono parole del ſanto dottore, *non curare conſpirantem multitudinem inimicorum, cum ſe videret & Romanæ eccleſiæ, in qua ſemper Apoſtolicæ cathedræ viguit principatus, & cunctis terris, vnde euangelium ad ipſam Africam venit, per communicatorias litteras eſſe coniunctum: vbi paratus eſſet ſuam cauſam dicere, ſi aduerſarij eius ab eo illas eccleſias alienare conarentur, &c.*

C Ep.162.

41. 42. Nè laſciamo di dire, che auuegnache la ſciſma fuſſe principalmente fatta dagli ambitioſi Botro e Celeſio, vaghi di quella ſede, e da' maluagi vecchi, che non voleuano reſtituire gli ornamenti della chieſa: e accreſciuta da Secondo veſcouo Tigiſitano primate della Numidia, e ſtabilita colla creatione di Maiorino; pertuttocio gli ſciſmatici non ſi nomarono del nome d'alcun di coſtoro, ma di Donato. Furono due Donati veſcoui ſciſmatici, l'vno di Caſiſnigri nella Numidia; il quale inſtigato dalla ſopradetta Lucilla fu il primo autore della ſciſma, mentre che Ceciliano era ancor diacono; e poſciache Ceciliano ſteſſo fu creato veſcouo di Cartagine, ordinò contra di lui col ſeguito de' veſcoui della ſua ſetta, come ſi diceua, Maiorino. L'altro Donato fu ſucceſſore del medeſimo Maiorino.

43. Or coſtumandoſi di prendere il nome dall'autore, pare che per ogni ragione s'haueſſero a chiamare Donatiſti, o come voleua Creſconio [D], Donatiani, pe'l primo: ma perche ſi ſapeua da tutti, coſtui eſſere ſtato condennato da Melchiade Papa, eglino non vollero eſſer del ſuo nome appellati: e impercio diceuano piu toſto d'hauer riceuuto il nome dal ſecondo pregiatiſſimo da eſſi; il quale ſoſtenne colla ſua eloquenza il cadente errore. Conta queſte coſe S. Agoſtino [E].

D August. cont. Creſcon. l. 2. c.1.
E In breuic. collat. dies 3 c.18 & 20. & poſt collat. c.13 & fragment. c.6. edit. Plantin. to.10. & de hæreſ. c.69. & ep. 62. & aliq.

44. ec. Simigliantemente queſto anno ſi fece in Egitto vn'altra ſciſma da Meletio veſcouo di Licopoli; il quale, come narra S. Atanaſio [F] teſtimonio di veduta conuinto di piu misfatti, e maſſimamente d'hauer ſacrificato agl'idoli, fu dipoſto da S. Pietro veſcouo Aleſſandrino in vn ſinodo di veſcoui; Diche fortemente adirato ſi ſeparò da' cattolici; nè mai ſi rimaſe di tribolare con oltraggioſe parole, e di calunniare imprima Pietro ſteſſo, poi Achilla ſucceſſore di lui, e appreſſo Aleſſandro: i cui ſeguaci del ſuo nome ſi nomarono Meletiani. Contano queſte coſe di lui il detto S. Atanaſio, Socrate [G], e altri. Laonde manifeſto appare, che ſe S. Epifanio [H] ſcriſſe il fatto in altra guiſa, chiamando Meletio martire, cio fu, peroche gli venne diſauenturatamente alle mani la ſtoria d'eſſo, compoſta da vno ſcrittore ſciſmatico.

F Orat. 2. con Arria. prope fin.
G Lib. 1. c.3.
H Hereſ. 68. in prin.

52 Anzi habbiamo negli atti del predetto S. Pietro veſcouo d'Aleſſandria e martire, ch'egli affermò, come Meletio non pure negò la ſanta fede, e ſacrificò agl'idoli; ma perſeguitò ancora a nome di Maſſimiano

Imp.

Imp. Pietro medesimo, e gli altri fedeli d'Alessandria. Perche il santo vescouo fu costretto a fuggire, e a star lungo tempo nascoso nella Palestina, e nelle vicine isole. Nel qual mezo tempo egli aiutaua e raffermaua nella fede i suoi con lettere, e spetialmente Filea, Hesichio, e Teodoro (li quali egli chiama gonfalonieri e maestri di tutti i confessori, ch'erano DCLX. e piu) e inteso come haueuano superato il tiranno, e con Christo trionfato gloriosamente, ne fu molto lieto e contento, e fecene marauigliosa festa.

53 Questo Hesichio (egli fu vescouo in Egitto) cotanto lodato da S. Pietro, crediamo essere quel Hesichio, di cui fa S. Girolamo [A] frequentemente ricordo, chiamandolo autore della nuoua translatione della diuina scrittura, vsata dagli Alessandrini e dagli Egittij. Eusebio ancora [B] tratta d'Hesichio vescouo, sì come di colui, che fu illustrato molto in questa persecutione; nè si troua memoria d'alcun'altro huomo famoso nell'Egitto di tal nome.

A Ep. 107. & Apol. aduers. Ruffin.
B Lib. 8. c. 25.

## DI CHRISTO

Anno 307.

Di Marcell. PP. Anno 4. — Di Costantino Imp. Anno 2.

Coss. Costantino Cesare, e Massimiano IX.

1 Massimiano Galerio, intese (dice Zosimo [C]) le cose, che da Massentio tirannescamente si adoperauano in Roma, mandò Seuero Cesare a fargli guerra: ma hauendo Massentio corrotto con denari i soldati, e recato in suo fauore Annolino prefetto del pretorio, leggiermente il vinse, fuggendo Seuero stesso a Rauenna. Le quali cose essendo rapportate senza indugio a Massimiano Erculeo, egli sollecito per Massentio, mossosi dalla Lucania, doue dimoraua, prese il camino verso Rauenna; ma accortosi di non poter' indi scacciar Seuero, l'indusse a mal'ingegno, e con ingannevoli giuramenti a passar a Roma: e come il disaueduto Cesare peruenne a Cisterna fu preso da' soldati d'vn'agguato postoui da Massentio, e strozzato. La nouella del quale auuenimento noiosa e graue senza comparatione fu a Galerio; onde deliberò di venirsene à Roma, per prender di Massentio la pena da lui meritata. Ma arriuato in Italia, e auedutosi della poca lealtà de' soldati, riuolti i passi, si ritrasse in leuante senza combattere.

C Lib. 2.

2 All'hor'ancora Massimiano Erculeo ito a trouare Diocletiano, dimorante a Cartres, tentò in prima, ma in vano, d'indurlo a ripigliar l'imperio: poi se n'andò a Costantino, e come quegli ch'era di natura curioso e disleale, promessagli la Fausta sua figliuola, e dato compimento alla impromessa, cercaua con frodolente malitia d'indurlo a tener dietro a Galerio Massimiano, che si partiua d'Italia, e a porre insidie a Massentio. Tutto questo è di Zosimo. Ma Eutropio scriue, che Seuero fu morto a Rauenna, essendo abbandonato da' suoi, mentreche l'assediaua.

E qui non è da tacere di Costantino, com'egli; primache colle predette nozze riceuesse il nome d'Augusto, hebbe con istupore di tutti vna gloriosa vittoria de' due Re barbari de' Franchi e degli Alemanni, assalitori delle Gallie, e li gittò amendue alle bestie: colla qual vittoria egli spauentò e sbigottì tutti i potenti. Fanno di essa ricordo gli autori [D] di quel tempo; ma non il maligno Zosimo, sì come, colui che si mise a scriuere non l'historia, ma Filippiche contra Costantino, come s'è detto.

D Paneg. Maximiano & Constantino Nazarii Panegyr. Constantini 3. Euseb. in vita Constantini l. 1. c. 19 Eutrop. l.

4. 5 Intanto Massimiano Erculeo, inuidiando la gloria di Costantino stesso, si pose in cuore di leuarlo di vita: e imperciò fece vista, come racconta Eutropio [E], d'esser mal contento di Massentio, e sotto tal titolo si ripigliò l'imperio; il che s'afferma nel panegirico [F], recitato nelle dette nozze, hauer lui fatto così costretto per l'autorità del senato, e per la molta instanza dell'essercito. Ito adunque Massimiano [G] nelle Gallie, doue Costantino dimoraua, fè sembiante d'essere stato discacciato da Massentio, e di voler fare con esso compagnia o lega: ma nel vero altra cosa e' non intendeua, che menar Costantino a morte, e stabilir Massentio nell'imperio Romano.

E Lib. 10.
F Paneg. 1.
G Eutrop. l. 10.

6. ec. Or come hauea gia donatà per moglie a Costanzo Cloro sua figliastra nomata Teodora, nata di Eutropia, e haueagli con lei insieme dato l'imperio; così maritò a Costantino la Fausta sua figliuola, hauuta della medesima Eutropia, con promessa di por di nuouo giu l'imperio, e in lui, trasportarlo. Fu questa la seconda moglie di Costantino: peroche essendo giouanetto, n'hauea preso vn'altra, che Mineruina fu chiamata, di cui egli hebbe Crispo, come è piu vera opinione [A]; tuttoche Vittore [B] e Zosimo [C] vogliano, ch'ella fusse sua amica. Celebratesi queste nozze, fu aggiunto a Costantino il nome d'Augusto; ancorche gli anni del suo regno si cominciassero a numerare da che morì suo padre.

A Auctor panegyrici multis nuper recitati & alij.
B In Constantino.
C

10. ec. Difeselo Iddio da tutte l'insidie di Massimiano, palesandogliele Fausta: e cercando il disleale principe di racquistarsi l'imperio, Costantino gli tenne dietro col suo essercito, e miselo in volta: ma giunto l'infelice Massimiano a Marsilia si tolse per disperatione con laccio la vita. Errarono Zosimo [E], Socrate, e alcuni altri piu moderni, li quali scrissero, ch'egli passò di questa vita morendo in Tarso d'infermità: imperoche non Massimiano Erculeo, ma Massimiano Galerio vi finì i giorni suoi, sì come fede ne fa Aurelio Vittore; il quale similmente, trattando dell'Erculeo, dice [F], che essendo assediato da Costantino a Marsilia vi fu preso e strozzato. Tuttauia altri scriuono, ch'egli, secondo che s'è detto, se medesimo vccise, strangolandosi. Eutropio [G] similmente afferma, ch'egli quiui portò la meritata pena; così ancora Paolo Orosio [H] e auanti tutti Eusebio [I]; il quale narra, che'l disauuenturato tiranno in questo secondo anno dell'imperio di Costantino, sospinto dal diauolo terminò con laccio i suoi dì: e che cio verissimo sia, intera testimonianza ne rende il panegirico [K] recitato a Costantino tosto dopo la colui morte.

E Lib. 2.
F In Maximiano.
G Lib. 9.
H Lib. 2. c. 28.
I In chron. & hist. l. 8 c. 29.
K Paneg. Constant. 4

13 Haueala predetta, innanzi ch'auuenisse, Vittore illustre caualier Christiano; il quale, poiche sostenuti hebbe per amor di Christo aspri tormenti, stando per esser fatto morire d'ordine del tiranno stesso; disse a' soldati: *Voi dite a Massimiano Imp. ch'egli questo anno si morrà* [L]. Tal fine hebbe il crudelissimo nimico del nome Christiano, e'l carnefice de' santi martiri: il quale nondimeno fu per opera di Massentio suo genero posto nel numero degli dei, e sì hebbe vn tempio, come dimostra l'antica medaglia, da noi l'anno precedente rappresentata.

L Ext. eius martirij acta apud Sur. to. 3. die 8. may.

14. 15 Quanto a Costantino Imp. auuegnache egli lasciasse viuere in pace i Christiani, o fusse di essi per li molti beneficij, che lor faceua, sommamente benemerito; era ancora gentile, sacrificando agl'idoli, e viuendo secondo l'antica superstitione Romana; del che, essendoci molte proue, ne fa anche fede l'autore del predetto panegirico 1 [M] e a questo medesimo confermare fa cio, che si vede in molte monete per antico improntate col titolo di diuersi dei, come di Gioue, del Sole, della Vittoria, e di Marte: sia per esempio questa [N].

M Paneg 4. Constant.
N Extat

CONSTANTINVS P. F. AVG

MARTI CONSERVATORI

T T

16. 17 Intanto Massimiano Galerio faceua nell' oriente grande vccisione di Christiani, contra de' quali promulgò nuoui, e rigorosi editti: e oltre agl'innumerabili, che patirono per Christo diuerse maniere di morti, molti furono condennati a' metalli, posciache gli empi e spietati adolatri hebbero tagliate loro con ferro infocato le commissure del piede sinistro e' nerui e cauato l'occhio destro, e arso con ferro similmente affocato il concauo di quello. Narra queste cose distesamente Eusebio [a], annouerando in particolare gli infrascritti martiri della Palestina; S. Valentina vergine, con vn'altra vergine sua compagna abbrucciate viue, hauendo innanzi S. Valentina guastato co' calci l'altare, al quale era stata tratta, perche vi sacrificasse.

a Lib. 8. c. 18.

18. ec. Similmente Paolo il quale, ottenuto nel luogo del supplicio alquanto di spatio per orare, pregò con voce alta e con diuoto cuore Iddio in prima per li Christiani, poi per li Giudei e per li gentili, che conoscessero la verità; appresso per la moltitudine de' circonstanti, e in vltimo per l'Imperadore e pe'l giudice, che l'haueua condennato, e si etiandio pe'l carnefice, il quale staua per mozzargli la testa, mouendo con questo quasi tutti a pietà e a pianto: e così porse prontamente il collo alla spada, e fu incoronato colla corona del martirio a' venticinque di luglio: e a' tredeci di nouembre trionfarono Antonino prete, Zebinas, e Germano per simil modo dicapitati. E nell'istesso giorno vna vergine, c'hebbe nome Ennata, essendo gittata nelle fiamme, corse allo sposo celeste.

22. 23 I corpi de' martiri erano da' gentili lasciati esposti a' cani, e agli animali rapaci: e perche i fedeli non li togliessero, vi teneuano continue guardie. Tutto questo Eusebio: aggiugnendo, che in Cesarea di Palestina dalle colonne de' publichi portici della città vscirono ad aria serena, risplendente, e tranquilla gocciole; che pareuano lagrime, e che'l foro, e le piazze si videro bagnate. Perche si trasse fuori voce, e diuolgossi, che la terra e le pietre piagneuano tanta crudeltà, in questi calamitosi tempi vsata contra i Christiani.

b Lib. 8. c. 10.

24 Ancora conta Eusebio [b], che andando certi Egittij Christiani nella Cilicia in aiuto degli afflitti confessori, i più furono presi in Cesarea, e alcuni di essi condennati all'istesso supplicio, dato a quegli, a' quali e' voleuano seruire; cioè cauato fu loro vn'occhio, e indebolito vn piede; e tre di essi che furono incarcerati in Ascalona, vi meritarono la palme trionfale del martirio: essendo vno, c'haueua nome Ares, diuampato, e agli altri due, li quali Promo ed Elia si chiamauano, mozzate le teste.

25 Dell'essere per sì fiero modo inasprita questo anno la persecutione con nuoui editti, pare non potersi altra ragione recare, se non che Galerio Massimino fatto Cesare, e riceuuta da Galerio Massimiano suo zio l'amministratione dell'imperio, sapendo, lui null'altra cosa al mondo piu hauere in abbominio e in dispiacere, che' Christiani si mettesse a maggiormente tribolarli con nuoui editti.

26 Questo anno, dopo l'vccisione del predetto Seuero, Galerio Massimiano chiamò [c] Cesare Licinio, natio della Dacia, e antico suo amico: il che egli feco (per quello che noi stimiamo) peroche Valente tiranno si leuò di que' dì contra l'imperio orientale, e per abbatterlo vi bisognaua vn'huomo di molto valore, e molto prouato in fatti d'arme, qual'era Licinio; che andatogli contro, di subito l'hebbe in poter suo, e vccíselo: per la quale impresa non si giudicò atto Massimino, si come colui, ch'era di laidissima vita.

c Eutrop. l. 10. Zosim. l. 2.

27 Descriuelo Eusebio, mostrando, che fu vna sentina di tutti i vitij, e così dice: *Egli fauoreuole fu a' maghi, non vergognandosi di conceder loro prefetture e priuilegi grandi. Egli dipendeua dagli oracoli de' demonij, e dagl'indouinamenti per sì fatta maniera, che tutte le sue attioni secondo essi ordinaua; per la qual cagione e' commosse contra di noi la piu fiera tempesta, che stata fusse. Egli fece fabbricar tempij degli dei in ciascuna città, e rifare gli antichi rouinati. Egli pose in ogni luogo de' sacerdoti, e volle, che sopra essi fusse in ciaschedunа prouincia vn pontefice, il quale per maggiore splendore hauesse a sua guardia vna compagnia di soldati.*

a Lib. 18. c. 27.

28 *Dipoi egli passò da questa ad altre maniere di malitia; e non in vna città sola o in vn paese, ma nell'imperio tutto e' mise imposte e colte intollerabili: e oltre a cio e' tolse a' ricchi il lor hauere per arricchirne i lusingatori suoi. Egli era beuitor grande di vino, tantoche, del vero sentimento vscito, e come quasi rabbioso diuenuto, furiaua; e mentre che ebbro era, comandaua cose per modo sconce, che la mattina seguente n'era mal contento, e pentiuasi molto. Nella crapula, e nella disordinata concupiscenza egli a null'altro inferiore fu. Rendessi tanto a' magistrati, quanto a' sudditti suoi maestro di maluagità: e sì come egli indusse i suoi soldati a scorrere senza freno alla dishonesta vita. così come egli incitò i prefetti e' gouernatori a darsi all'auaritia e alle rapine, e quasi a vsurpare insieme con esso lui la tirannia. Lascio di commemorare le sue furiose e temerarie fellonie e bruture, Lascio di contare a quante donne egli facesse villania: imperoche e' non passò mai per alcuna città, doue non facesse de' ratti e di laide cose.* Insino qui Eusebio.

29. 30 Oltre all'altre, dal principe laidissimo tentata fu, come soggiugne l'autore stesso [a], vna vergine Alessandrina Christiana, molto pregiata per la nobiltà del sangue, per le ricchezze, per la bellezza, per la dottrina, e per la pudicitia; le quali cose tutte ella hebbe in grado sublime, e oltre a quello, che la fama portaua: ma resistendogli ella con animo forte e costante, finalmente fuggì via, priuandola l'impuro e iniquo Cesare di tutto quello, ch'ella al mondo haueua.

a Eod. l. 8. c. 27.

31. 32 Questa vergine Alessandrina fu, per nostro auuiso, S. Caterina, o piu tosto Hecaterina. Essendo essa eccellentissima di tutte le scienze, ben creder si puo, che Massimino procurasse di ritrarla per opera di filosofi gentili, de' quali abbondaua Alessandria, dalla Christiana religione, e ch'ella sì colla dottrina sua, e sì massimamente colla sapienza, commnicatale da Dio, li superasse tutti; del che non si marauiglierà, chi haurà notitia d'vn'altra donna, altresì Alessandrina, per nome chiamata Hipatia; la qual fiorì, come scriue Socrate [b], regnando Teodosio il giouane, e auanzò in sapere tutti i filosofi de' suoi tempi: e non pure succedette nella scuola Platonica, che era stata di Plotino; ma etiandio spiegaua con somma felicità i precetti, e le discipline di tutti i filosofi; onde concorreuano a lei scolari di ogni parte. Queste e altre cose scriuono d'Hipatia Socrate Suida [c]: e Sinesio, filosofo nominatissimo, la chiama maestra.

b Lib. 7. c. 15.

c In histor.

33 Or fuggendo Caterina si ritrasse, a nostro credere, ne' monti d'Arabia, ordinario scampo de' fedeli Alessandrini nella persecutione, sì come da cio, che scriue Eusebio [d], appare: e accompagnata da' Christiani salì al sommo del monte Sina; ma poi cercata per ordine di Massimino, e trouata sostenne il martirio; e'l suo corpo fu, come dicono, trasportato supernalmente là, dou'ella s'era primo nascosa. Scrisse i suoi atti vn'incerto autore; ma quanto piu diffusamente, tanto men fedelmente.

d Lib. 6. c. 34.

34. ec. Sotto Massimino stesso (non si sa l'anno) Menna Ateniese dell'ordine senatorio e occulto Christiano, essendo stato mandato ad Alessandria prefetto augustale, colla sua piaceuolezza e colle sue lodeuoli maniere prese gli animi di quel popolo sì dolcemente, che mostran-

strando Iddio per lui alcuni miracoli, egli trasse molti gentili al vero conoscimento di Dio. Nel qual mezo tempo Massimiano, informato del tutto dagl'idolatri, sustituì in luogo di lui Hermogene similmente Ateniese, gentile sì, ma di buoni costumi; e comandogli che'l douesse aspramente punire. Il quale peruenutoui lo fece senza nullo indugio mettere in prigione: e poiche l'hebbe due volte vdito, gli fece scorticare le piante de' piedi (tormento riputato incomparabile) tagliar la lingua, e cauar gli occhi; e così essendo il confessor di Christo quasi che morto, comandò che fusse riportato nella prigione.

37 Ma ripensando poi la crudeltà grande, da se contra sì grande huomo vsata, pentitosi cominciò a spandere amare lagrime, e auuisandosi, lui esser di questa vita passato, ordinò la mattina seguente ad alcuni soldati, che gli douessero dare honoreuol sepoltura; li quali fuor d'ogni espettatione non pure viuo il trouarono, ma tornato ancora miracolosamente nel pristino stato e in perfetta salute. Hermogene adunque, intendendo questo, e sentendo la vera testimonianza, data da' medesimi soldati intorno al celeste splendore lampeggiante nella prigione e alla presenza del Nume diuino, e com' essi professauano publicamente la fede Christiana, e raccontauano a tutti queste marauiglie, spauentato e quasi attonito rimase; e considerando con attento animo il tutto, cominciò ad ammirare la virtù di Christo, e a inuestigare diligentemente, ammaestrandolo Menna, la diuinità del Signore stesso: e inspirando il Donator di tutti i beni in lui la sua gratia, si conuertì a via di verità dall'errore, e battezzossi.

38 Alla fine hauendo vno rapportato il tutto a Massimino, il tiranno medesimo, raccesosi d'ira, se n'andò senza dimoro in Alessandria, e trouandoui tanto Hermogene quanto Menna fermi e costanti nel santo proponimento, fece imprima mozzar ad Hermogene le mani e' piedi; poi diede ad amendue altri tormenti, e in vltimo li fece dicapitare. Ancora Eugrafo, ministro gia di Menna, perche confessò animosamente Christo nel cospetto dell'Imperadore, fu per mano del furibondo principe con ispada trafitto. Habbiamo preso queste cose dal menologio Greco; non essendo del tutto sinceri, anzi contenendo alcune cose false gli atti loro ampiamente scritti [a]. Nè è da tacere, come, nella prefettura di Menna o d'Hermogene pare auuenisse cio, che narra Eusebio [b], dicendo che' confessori, li quali si trouauano nella Tebaide, non si mandauano piu per esser giudicati ad Alessandria; ma a Firmiliano crudelissimo prefetto della Palestina. E molto gloriosa la memoria di questi illustrissimi martiri ancora nell'occidente: e' nomi loro si leggono scritti nel martirogio a'dieci di dicembre.

a Extant apud Mo-zapir. die 30 decem. ex quo alij ead. die. b Lib. 8. c.18.

## DI CHRISTO
### Anno 308.

Coss. Diocletiano X. e Galerio Massimiano VII.

| Di Marcello PP. | Di Costantino Imp. |
|---|---|
| Anno 5. | Anno 3. |

1 RAccontando Eusebio le cose occorse nella Palestina questo anno, numerato il settimo della persecutione, dice [c], che Pietro Apselamo (questa parola presa dal Greco significa, e vale religioso ouero monaco, sì come egli dichiara) essendo bruciato viuo agli vndici di Gennaio in Cesarea, diuenne martire di Christo: di cui compagno fu nella pena, ma non nella corona, Esculapio vescouo heretico Marcionita.

c Lib. 8. c.10.11.

2. ec. Simigliantemente v'ersero gloriosi trofei della vittoria hauuta dello spietato Firmiliano e dell'impietade, S. Panfilo e altri. Era Panfilo prete Cesariense, di mirabil santità e dottrina, e gran limosiniere; al quale, poiche hebbe sofferta vna dura prigionia di due anni, e diuersi e grauissimi tormenti, fu mozzata la testa: sì come ancora Valente diacono della chiesa d'Elia, e Paolo compagni suoi; col qual supplicio furono innanzi recati a ben' auuenturato fine cinque Egittij, che cambiato il nome profano e degli idoli, gia riceuuto da' genitori loro, si chiamarono Elia, Geremia, Isaia, Samuel, e Daniello.

5 Domandato il principale, che giouanetto era, da Firmiliano di che patria e' fusse; rispose la sua patria esser Gerusalem; intendendo egli di quella, della quale disse l'Apostolo [a]: *Quae sursum est Hierusalem, libera est, quae est mater nostra*; e in altro luogo [b]: *Accessistis ad Sion montem & ciuitatem Dei viuentis, Hierusalem caelestem*. Ma Firmiliano auuisandosi, ch'egli fauellasse di città terrena, crudelmente martoriandolo, gli fece varie interrogationi, per venire in cognitione, doue tal città fusse: soggiugnendo il santo quella esser patria degli huomini pij, fuor de' quali niuno vi sarebbe ammesso. Faceuagli'l confessor di Christo tali risposte con tanta quiete, che pareua non sentisse le pene. Tutto questo Eusebio.

a Gal.4. b Hebr.12

6 Vedesi qui l'eccellenza della costanza Christiana; la quale fra' grauissimi tormenti, così scherzando, teneua sospeso l'animo del giudice. Quanto all'esser il nome di Gerusalem tanto occulto a colui, che nella Palestina dimoraua; cio mostra chiaro, che s'era dismesso affatto, chiamandosi all'hora quella città da tutti Elia.

7. 8 Oltre e' predetti martiri, perche Porfirio giouanetto, vno de' seruidori di Panfilo, vdendo la sentenza data contra del padrone, alzando la voce tra la moltitudine, chiese gratia di poter sepellire i corpi di Panfilo stesso e de' compagni, posciache fussero trapassati; i pagani di presente il presero, e trasserlo dauanti al tiranno: nè volendo egli negar la fede, fu in prima lacerato per sì spietato modo, che gli si vedeuano l'ossa; non dicendo il santo giouanetto parola, nè dando segno di sentir dolore: e dapoi arso con lento fuoco (il qual supplicio egli tollerò con lieta faccia, e con inuitta fortezza) rendette il purissimo spirito a Dio.

9 E perche Seleuco recò la nouella del martirio di lui a S. Panfilo, egli ancora fu incontanente preso, condotto al prefetto, e condennato a morte. Era Seleuco natio di Cappadocia, e priuato come Christiano della militia, nella quale hauea hauuto vfficio molto honoreuole, s'era renduto monaco, e dato ad aiutare le pouere vedoue, gli orfani abbandonati, e gl'infermi; ea simiglianti opere di pietà. Narrasi tutto questo, ma con piu lungo dettato, da Eusebio.

10 Quindi manifesto appare, che la vita ascetica da Seleuco professata non era come quella degli anacoreti e romiti, cioè separata dal commercio humano; peroche egli impiegaua le sue fatiche in souuenire alle necessità delle vedoue e de' pupilli: ma ch'egli s'era posto nello stato di quelli, che comunemente si chiamauano religiosi; e che fu nella Chiesa, oltre agli anacoreti o monaci solitari, vn'altra maniera di Christiani, che dopo l'oratione attendeuano a porger soccorso a' prossimi nelle necessità loro.

11. ec. Maritorniarono a Firmiliano prefetto; il quale mise ancora a morte, come Christiani, questi altri: Teodulo venerando vecchio suo familiare, che fu crocifisso; Giuliano bruciato a foco lento; Adriano ed Eubulo, tagliati a pezzi dopo piu tormenti. Ma come piacque a Dio la pena fu apparecchiata alle colpe: imperoche il dispietato giudice, anzi carnefice, fu in picciolo spatio appresso co' complici suoi nella crudeltà (postoche per altra cagione) sentenziato a morte. Tutte le predette cose conta Eusebio.

15. 16 Annouerasi S. Panfilo prete Cesariense non pure fra' nobili martiri, ma etiandio fra gli eccellenti scrittori ecclesiastici. Dice S. Girolamo [c], lui hauer copiato di sua mano grandissima parte de' volumi d'Origene, li quali si conseruauano nella biblioteca Cesariense. E da esso prese Eusebio medesimo; come nobilissimo ornamento, il nome, chiamandosi *Eusebius Pamphyli*. Nè si ha da lasciar'in silentio, che Panfilo fu ordinato prete della chiesa Cesariense da Agapio, sommamente lodato da Eusebio per la sollecitudine nel gouernare, e per la carità grande, ch'egli dimostrò verso i poueri di Christo.

c De scriptor. eccles. in Pamphilo.

17 Narratesi secondo l'ordine del tempo queste cose intorno a' martiri della Palestina, diremo qui d'alcuni altri,

tri, che patirono nella prouincia ſteſſa; la memoria de' quali è molto chiara nelle tauole eccleſiaſtiche: e in prima d'vna vergine di dodici anni, c'hebbe nome Aquilina; del cui glorioſo combattimento queſto ſi legge ſcritto nel martirologio Romano [A]. *In Bibli nella Paleſtina S. Aquilina vergine e martire; la quale, eſſendo d'età d'anni dodici, percoſſa per la confeſſione della fede ſotto Diocletiano Imp. e Voluſiano giudice con pugni e con altre battiture, e trafitta con infocate leſine, finalmente, meſſa al taglio della ſpada, conſecrò la virginità col martirio.* Fin qui il martirologio. Conſeruanſi gli atti ſuoi [B]. Nella qual perſecutione ancora S. Fortunata [C] vergine, poiche ſuperato hebbe l'eculeo, il fuoco, e le beſtie, n'andò felicemente allo ſpoſo.

*A Die 13. iunij.*
*B Apud Metaphr. ead. die*
*C Martyrolog. Rom. die 14. octobr.*

18. 19 Ancora fu coronato Procopio, natio di Ceſarea; nobiliſſimo e valoroſiſſimo duce; ne' cui atti ſi narra, com'egli, entrato nel larario della madre, ſpezzò in minuti pezzi gl'idoli d'oro e d'argento, e diede il metallo a' poueri: per la qual coſa, accuſato da lei all'Imperadore, fu più volte ſenza alcuna miſericordia tormentato, e alla fine decapitato. Recitoſſi poi vna parte degl'atti ſuoi nel ſecondo concilio Niceno [D] per cagione d'vna croce d'oro e d'argento, ch'egli fece fare, nella quale apparuero tre imagini, impreſſe ſupernalmente con altrettante inſcrittioni; cioè, *Emmanuel*, nella parte di ſopra, e nella ſommità dell'ali di quà e di là, *Michael*, e *Gabriel*; le quali sforzandoſi l'artefice di cancellarle, non mai potè dar' effetto al ſuo peruerſo intendimento; anzi la mano arida gli diuenne.

*D Concil. Nicen. 2. act. 4.*

20 Aggiungono gli atti di due compagnie di ſoldati co' loro capitali Antioco e Nicoſtrato, che Porfirio ſi mandò auanti alla corona, e della glorioſa zuffa e vittoria di ſua madre chiamata Teodoſia, venuta in vltimo alla ſanta fede con dodici altre donne ſenatorie. Potrà il lettore veder queſte coſe diſteſamente ſcritte ne' predetti atti. [E]

*E Extant apud Metaphr. die 8. iul. & apud Sur. to. 4.*

21. 22 Nè laſciamo di dire, che Euſebio, narrati i ſopradetti martirij, ſoggiugne che' veſcoui furono meſſi da' gentili a ſeruire nelle ſtalle de' caualli e de' cameli: e ciò contando egli li riprende, e biaſimali forte, dicendo che giuſtamente e' patiron queſto, sì come coloro, che non haueano voluto dare i vaſi e' teſori della chieſa a miniſtri imperiali, ed erano ſtati ambitioſi e inquieti. Ma certo queſto ſteſſo dell'hauere eſſi amato meglio di ſofferire oltraggi e tormenti, che ſcoprire a' perſecutori le coſe pretioſe della chieſa, torna in lor molta gloria: e pogniamo ancora, che in prima commeſſi haueſſero de' falli, quelli ſenza dubbio ſarebbono ſtati per sì nobil confeſſione di Chriſto purgati abbondeuolmente: imperoche manifeſta coſa è, che ſe haueſſero voluto negare, non ſarebbono ſtati coſtretti a patire tal pena. Perche noi crediamo, ch'Euſebio, come quegli, il quale per non patire haueua rinegato (che addietro vedemmo) e imperò era ſtato ſcomunicato da' veſcoui, auuampando perciò d'ira e di furore li laceraſſe in tal guiſa, e cercaſſe con menzogne d'oſcurare la gloria della confeſſione e del martirio loro.

23. 24 Simigliante ſupplicio ſoſtenne nell'iſteſſo tempo in Roma S. Marcello Papa; il quale colla ſua paſſione illuſtrò il mondo tutto. Imperciocche Maſſentio tiranno, che per addietro haueua fatto ſembiante di voler riceuere la fede Chriſtiana, auuiſando d'hauere per la morte di Seuero Ceſare e d'Aleſſandro tiranno dell'Africa ben'aſſicurate le coſe ſue, ſcoprì la perfidia, che nel cuore naſcoſa tenea, e ſtudioſſi in prima di trarlo con luſingheuoli parole nell'errore dell'idolatria: ma vedendo venire ſtolta ſua impreſa, il condennò finalmente al catabulo, ch'era la ſtalla, doue ſi teneuano i publichi giuramenti [F]. Trouaſi vna lettera ſcritta in queſto ſoggetto da S. Marcello a Maſſentio, alla quale ſono ſtate aggiunte alcune coſe.

*F Notat. ad martyrolog. Rom. die 16. ianuar.*

25 Nè ſolamente Maſſentio affliggeua i Chriſtiani; ma ancora i cittadini tutti, ſpogliandoli delle ricchezze, e de' patrimonij loro; imperciocche queſto è quell'anno milleſimo ſeſſanteſimo della fondatione di Roma, del quale fa mentione l'oratore nel panegirico recitato dopo la vittoria a Coſtantino [G]: *Mille & ſexaginta annis contractas ex toto orbe diuitias morſu um illud, redemptis in ciuile latrocinium manubus, ingeſſerat, &c.* Ma ripigliamo la narratione d'Euſebio.

*G Panegyr. Conſtantino 1.*

26 Fra' veſcoui accaggionati da lui d'apoſtaſia è annouerato Stefano [A] veſcouo di Laodicea, cui ſuccedette Teodoto, lodato dal medeſimo autore. Leggeſi hauer patito in quella chieſa nel tempo della preſente perſecutione Trofimo e Talo [B]; e vn altro giorno Artemone [C] prete.

*A Lib. 7. c. 26.*
*B Martyrolog. Rom. 11. mar. ij.*
*C Ibid. 8. octob.*

27 L'anno ſteſſo, terzo dell'imperio di Maſſimino, meritò la corona del martirio Quirino veſcouo Sciſciano nell'Illirico; il quale, traboccato dal ponte nel fiume con vn groſſo ſaſſo al collo, per lungo tempo galleggiò: e poiche hebbe confortato i Chriſtiani a non temer' i ſupplicij, nè la morte, porgendo pietoſe orationi a Dio, ottenne da lui d'eſſer ſommerſo. Narraſi ciò sì da Euſebio [D], e sì dal martirologio Romano ſecondo Prudentio [E], il qual compoſe vn'hinno in ſua laude. Simigliantemente meritarono da colui, che diede loro forza di vincer' il tiranno, palme o corone Vrſicio nell'Illirico, Felice in Iſpalatro, in Sirmio Ireneo veſcouo, e in Drizipara Aleſſandro, notiſſimo al mondo per li miracoli operati dopo morte; e nella Grecia Maſſimo, Quintiliano, Dada, Teodoro, Oceano, Ammiano, Giuliano, Euſebio, Neone, Leontio, Longino, e altri; de' quali tutti ſi celebra ogni anno [F] il natale.

*D In chron. hoc anno.*
*E Per ſteph. hym. 7.*
*F Martyrolog. Rom. diuerſis diebus.*

28. 29 Quanto alle coſe della chieſa Africana; gli ſciſmatici eſſendoſi vniti, sì come addietro ſi diſſe, co' veſcoui della Numidia, hauendo ſollecitato i Mauritani con lettere piene di falſe cagioni oppoſte a Ceciliano, e ridotti alla lor comunicatione gli empi traditori, nella perſecutione caduti, traſſero nella ſciſma quaſi tutta l'Africa, e queſto anno raunarono vn concilio di CCLXX. veſcoui; del quale fa mentione S. Agoſtino [G] ſecondo i libri ſcritti da Ticonio Donatiſta: aggiugnendo coll'autorità di lui, che eſſendoſi per lo ſpatio di ſettantacinque giorni poſpoſte tutte le coſe paſſate, fu dopo lunghi parlamenti ſtabilito, che ſi comunicaſſe co' traditori i rei d'enormi delitti, come ſe fuſſero innocenti. Ma procurarono poſcia i Donatiſti ſteſſi di togliere via affatto la memoria di queſto lor conciliabolo, per non eſſer con eſſo conuinti, che 'l lor gran numero, de' quali ſi vantano, fuſſe ſtato di traditori: coſa, che non poteuano ſofferire, che ſi diceſſe.

*G Epiſt. 48*

## DI CHRISTO
### Anno 309.

| DI MARCELLO PP. | DI COSTANTINO IMP. |
| --- | --- |
| Anno 6. | Anno 4. |

*Coſſ. Maſſentio II. e Maſſimo.*

1 QVeſto anno non è ſegnato ne' faſti con nuoui conſoli; ma ſi nota da Caſſiodoro e dagli altri dopo il conſolato dell'anno precedente, cioè di Diocletiano e di Maſſimiano. Ma nel libro de' Romani Ponteſici ſi pongono Maſſentio la quarta volta e Maſſimo: imperoche Maſſentio era ſtato l'anno precedente conſolo ſuffetto con Romulo ſuo figliuolo, ch'egli, creandolo Ceſare, nominò M. Aurelio Valerio Maſſentio, come dimoſtrano l'antiche inſcrittioni [H]. Or ſecondo queſto noi non crediamo, che l'anno preſente fuſſe ſenza conſoli ordinari; ma che, perche era notato col conſolato di Maſſentio, eſſendo egli ſuperato da Coſtantino, e dichiarato nimico della republica, il ſuo nome, e la memoria ſua al tutto ſi caſſaſſe: comeche fuſſe già antica conſuetudine de' Romani (riferiſcela Tacito [I]) che' conſoli, quantunque colpeuoli, non ſi cancellaſſero dalle ſcritture publiche, nonpertanto fu dapoi annullata.

*H Recitat eas Panuin. in Faſt. comment.*
*I Lib. 3. annal.*

2. 3 Oltre a queſto ſi fa mentione nel mentouato libro de' Ponteſici del ſecondo conſolato di Maſſentio, cioè ordinario, che pertuttociò, computandoſi i conſolati ſuffetti, ſi numera il quarto. Ecco vna medaglia antica, nella quale ſi vede il ſecondo conſolato di lui.

Or

*Numare orum apud Angelum Breuiarium Roma.*

4 Or sotto tal consolato si pone il felice passaggio di S. Marcello Papa alla vita immortale, posciache egli hebbe retto la Chiesa di Dio cinque anni, vn mese, e venticinque dì. Al che questo aggiugne il predetto libro de' Romani Pontefici: *Egli fece vn cimitero nella via Salara, e in Roma instituì venticinque titoli quasi diocesi pe'l battesimo, e per la penitenza di molti, che veniuano alla santa fede, e per sepolcro de' martiri.* Donde si trae, che Massentio, essendo da principio assai fauoreuole a' Christiani, concedette alla chiesa Romana, che si potessero sepellire i corpi de' martiri dentro della città; il che, sì come altroue intendeste, era vietato per la legge delle dodici [A] tauole: e a Cesare solamente si permise dal senato, che fusse sepellito dentro alle mura di Roma. Ancora dice il medesimo libro, che S. Marcello ordinò venticinque preti, e due diaconi di dicembre, e vescoui per diuersi luoghi XXI. fra' quali è annouerato Emiddio d'Ascoli, ch'adornò la sua chiesa colla corona del martirio, da lui riceuuta nella persecutione di Diocletiano a' cinque d'Agosto.

*A Cic. de legib. l. 2.*

5 Similmente nell'allegato libro de' Romani Pontefici si narra, che 'l santo Padre, poiche fu condennato, come dicemmo poco addietro, a seruire nella stalla publica, ne fu leuato di notte da' suoi cherici: che vna matrona, il cui nome era Lucina, stata gia con Marco suo marito quindici anni, e diciannoue vedoua, l'accolse, e applicò al culto diuino la propria casa, la quale s'intitolò del nome di S. Marcello; e che Massentio, cio saputo fè ripigliare il santo Padre, e conuertita quella chiesa in vna stalla, volle che quiui ancora seruisse; nel qual seruigio egli, ricoperto di cilicio sopra le nude carni, rendè humile e diuoto l'anima al suo Fattore, dando al sacro corpo sepoltura la B. Lucina a' sedeci di Gennaio nel cimitero della Priscilla, nella via Salara; vacando la Chiesa senza pastore venti dì: e la Lucina fu sbandita. Leggesi tutto cio nell'allegato libro.

6. 7 Ci sono gli atti di S. Marcello [B], ma si debbono in alcune cose correggere. Nè ci può sembrar vero quello, che vi si dice di S. Ciriaco, cioè che Diocletiano il mandò con Largo e Smaraddo insieme a Sapore Re de' Persi, perche liberasse la figliuola di lui indemoniata, e che l'istesso Re fu battezzato da lui; peroche non c'è memoria alcuna, che Sapore si rendesse mai Christiano; il che non haurebbe taciuto Costantino, quando con sue lettere, le quali si conseruano [C], gli raccomandò i fedeli della Persia. Anzi scriuono Sozomeno [D], Teodoreto [E], e altri, che egli fece grande persecutione alla Chiesa: Perche tutta quell'historia dell'andata di Ciriaco in Persia, e del battesimo di Sapore, della figliuola, e d'altri è molto dubbiosa. Dopo S. Marcello fu a' cinque di febraio posto nella sede di S. Pietro Eusebio Greco.

*B Apud Sur. to. 1. die 16. ian.*

*C Apud Euseb. in vita Constantini l. 4. c. 9. vsque ad 13. & Theod. l. 1. c. 25.*

*D Lib. 2. c. 8.*

*E Lib. 1. c. 24. in fin.*

*F Lib. 2.*

8 In questi tempi auuenne cio, che Zosimo [F] racconta dell'incendio del tempio della Fortuna in Roma, e del tumulto fattoui per la morte data dal minuto popolo a vn soldato, perche disse alcune parole contra quell'idolo; tantoche gli altri soldati a poco si tennero, che non volgessero l'armi contra la città. E verisimile che quel soldato, vcciso dal popolazzo, Christiano fusse.

9 Ma torniamo a Massentio; quanto egli fusse vitioso, e quanto affliggesse la chiesa Romana lo dimostra Eusebio con tali parole: *Egli datosi a mal fare, non s'astenne da veruna maniera d'impietade, e dissoluto fu in ogni lussuria; e si tolse si le mogli, etiandio de' principali senatori, poiche haueua fatto loro vergogna e villania, le rimandaua a' mariti. La sua tirannia spauentaua e inquietaua tutti, non rimanendosi egli d'incrudelire tanto verso il popolo, quanto verso i magistrati: e vna volta, oltre all'altre mosso per certa cagione molto leggiera, fece metter' a morte senza niuna misericordia nel mezo della città vna infinità di Romani coll'aste e altre arme di qualunque setta non degli Sciti o barbari, ma de' soldati suoi: e appena contar si può quanta vccisione si facesse di senatori, per l'insidie poste alle ricchezze loro, trouandosi per sottil'ingegno contra di essi quando vna quando vn'altra falsa cagione. Dipoi da questi misfatti egli trascorse nell'arti magiche: laonde tal'hora sparò delle donne grauide, e misesi ancora a guardare le viscere di teneri infanti, nè di rado inuocò con incantesimi il diauolo, perche l'aiutasse a cessar le guerre, che gli soprastauano.*

10 *Vsando adunque costui in Roma sua tirannia, appena si potrebbeno riferire le cose, ch'egli fece, per recar' in seruitù gli huomini del suo imperio; onde sentirono tanti disagi, e tanta carestia di vittuaglia e d'ogni bene, che gli huomini dell'età nostra affermano, non essere stata in Roma la maggiore.* Tutto questo è d'Eusebio; il quale tratta appresso di Massimino e de' suoi maluagissimi costumi; e tornando poscia a Massentio, narra il fatto d'vna matrona Romana e Christiana, che Sofronia si chiamaua, e fu mandata a pigliare dall'impurissimo tiranno, cio permettendo per tema della fierezza di lui il marito, ch'era prefetto di Roma; la quale chiese vn poco di spatio per potersi conueneuolmente adornare, e ritrassesi in camera: doue trafiggendosi con ispada il petto, cadde morta.

11 Auuegnache nè le leggi de' gentili, nè le Christiane permettessero, che alcuno s'vccidesse colle proprie mani; pure, perche si dee credere, che Sofronia (sì come di Sansone dice S. Agostino [A]) cio facesse per mouimento spetiale dello Spirito santo, fa mestieri porla fuor del numero di coloro, li quali si leuarono per disperatione la vita.

*A De ciuit. Dei l. 1. c. 21.*

12. ec. Simigliante a questo fu l'esempio di S. Pelagia, vergine Antiochena di forse quindeci anni, di due sue sorelle parimente vergini, e della madre loro; le quali in quella persecutione stessa si liberarono dal carnefice, dalla sentenza dell'Imperadore, e dalle mani degli huomini sozzi e sfrenati, gittandosi la Pelagia dal tetto della casa, e traboccandosi l'altre nel fiume, onde trapassarono a Dio. Elle sono altamente lodate da S. Ambrogio [B] e da S. Gio: Grisostomo; il quale non pure predicò le laudi di S. Pelagia con due eccellenti orationi [C], che si conseruano; ma testifica, che si faceua ogni anno in Antiochia in honor sì solenne festa: di lei come ancora la memoria di essa si è sempre celebrata dalla chiesa tanto orientale, quanto occidentale. Nè ella sola, ma etiandio la madre e le sorelle furono dall'antichità ecclesiastica honorate: e pare che di loro ne faccia mentione altresì S. Agostino. [D]

*B De virg. l. 3.*

*C Habet eas Lipom. to. 7. & Sur. to. 3. die 9. iunij.*

*D De ciuit. Dei l. 1. c. 26.*

18. ec. Questo anno medesimo, numerato da Eusebio l'ottano della persecutione fatta da Diocletiano, illustrarono l'oriente col martirio loro, consumato nella Palestina, alcuni vescoui e altri, gia condennati a' metalli; fra' quali furono Peleo e Nilo vescoui in Egitto, vn prete, e Patermitio, che rifiutando di negar la fede, furono auuampati. Nel qual tempo riceuette anche la corona Siluano vescouo di Gaza. Tutto questo Eusebio [E], trattando insieme di Giouanni Egittio cieco, a cui i persecutori, per la sua illustre confessione, indebolirono il piede con ferri infocati, e bruciarono la pupilla dell'occhio, benche egli hauesse prima perduta la vista. Aggiugne di lui l'autore stesso, che era di felicissima memoria, e che sapena a mente la santa Scrittura.

*E Lib. 8. c. 23.*

22. ec. Quanto alle cose auuenute ne' due vltimi anni della persecutione nelle prouincie orientali; toccolle Eusebio [F] (trattene alcune poche) solamente in generale. E certo è degno di nota cio, ch'egli racconta d'vna città nella Frigia, i cittadini della quale co' magistrati insieme erano tutti Christiani; nè volendo alcun di essi sacrificare agl'idoli, fu imprima cinta d'ogni intorno da gente armata, e poi diuampata con tutti gli habitatori, huomini, donne, e' figliuoli loro, inuocando essi l'aiuto di Dio. Così Eusebio, e singularmente egli nomina Adauco martire, di

*F Lib. 8. c. 23.*

re, di natione Italiano; il quale hauea riceuuti dagl'Imperadori carichi, e honori grandi. A cio ch'egli scriue s'affà il dire Lattantio [A] (il quale insegnaua all'hora, come si disse, rettorica in Nicomedia) che vn popolo intero fu arso nella Frigia.

A Lib. 5. c. 11.

25. cc. Soggiugne Eusebio [B] di due sorelle binate, vergini Antiochene, sommerse da' gentili nel mare. E S. Ambrogio [C] descrisse elegantemente cio, che auuenne intorno a vn'altra vergine similmente Antiochena, che patì in questo vltimo anno della persecutione; la qual vergine, posta da gl'idolatri nel mal luogo, fu del pericolo liberata per opera d'vn soldato Christiano, ch'entrato dentro cangiò le vesti, e rimaso in vece di lei vestito da donna: fu quindi menato al supplicio; doue sopraggiugnendo la vergine stessa, dopo vn santo contrasto, chi di loro douesse per Christo morire, riceuettero amendue insieme la palma.

B Lib. 8. c. 14.
C Lib. 3. de virg.

33 A questa simile fu l'attione di Didimo Christiano; il quale per trarre del luogo infame e del pericolo vna nobile vergine Alessandrina chiamata Teodora, postaui per sentenza dell'iniquo giudice, prese l'armi e l'habito militare: e dando per poter'a lei peruenire molti danari (sì come in tal caso far si solea) la vesti da soldato, e costrinsela a partire; per la qual cagione egli, quiui rimaso, fu dicapitato, e riceuè la corona; ch'ella ancora conseguì, come si legge nel martirologio Romano. Donde manifesto appare (per correggere cio che s'è detto nelle note aggiunte al martirologio stesso) che questa vergine è diuersa da quella, che S. Ambrogio descriue. Conseruasi la memoria di così degno fatto, cioè gli atti [D], che sono sinceri.

D Ex Metaphr. apud Sur. to. 3. die 5. april.

34 Quali ancora sono quelli di S. Antonina vergine, e di S. Alessandro [E], che con tal'arte la diliberò: perche furono amendue dopo aspri martorij bruciati viui. La memoria di tutti questi santi si fa ogni anno sì da'Greci, e sì etiandio da'Latini. Ancora Palladio [F] narra d'vn'huomo Christiano, ch'era, come diceuano, *agens in rebus* (magistrato della militia palatina) il quale hauendo in Corinto pagato molta somma di denari per poter'essere il primo a entrare da vna vergine, messa sì come le predette nel mal luogo, la vestì del suo habito, e posela in sicuro. Di che oltre misura sdegnato e crucciato il prefetto, lui condennò alle bestie, conseguendo l'auuenturato Christiano con tal mezo la palma del martirio. Ma che marauiglia è, che fussero in questa guisa tratte di tanto pericolo le vergini sante da'fedeli, conciosiacosache i Lacedemoni fussero per così fatta arte con infinte vesti dalle mogli liberati di prigione? [G]

E Apud eundem, die 4. maij.
F In Lausiac. c. 13.

35 Vn nuouo modo per conseruare la virginità trouò S. Eufrasia vergine e martire di Nicomedia in questa persecutione di Diocletiano; della qual vergine conta Niceforo [H], com'ella ancora essendo stata condannata al lupanare, disse a vn giouane entratoui, che se egli non le hauesse fatto oltraggio, gli hauerebbe insegnato vn rimedio, col quale egli vgnendosi non sarebbe mai offeso dall'arme nemiche, e conuenutisi insieme di farne la proua, ella s'vnse il collo con cera liquefatta e olio, e fulle da lui ad vn colpo troncato il capo. Tutto questo narra Niceforo: il che certo poeta volgare, da molti celebrato, con troppa licentia, anzi con temerità grande osò di conuertire in fauola. Ma torniamo a' martiri d'Antiochia.

G Valer. Max. l. 4. c. 6. Exter. c. 3.
H Lib. 7. c. 13.

36 Meritaronui il trionfo i santi Giuliano, Basilissa, Antonino prete, Anastasio, e molti altri ecclesiastici; e ancora S. Marcionilla con Celso fanciullo, sette fratelli, e più altri, de' quali tutti fa la Chiesa commemoratione nel medesimo dì [I]. Ecci vn'altra Basilissa [K] fanciulla di noue anni in Nicomedia, che poiche hebbe superato le battiture, i fuochi, e le bestie, porgendo pietose orationi a Dio, gli rendè lo spirito: e nella Soria superiore, che si chiama Augusta Eufratesia, patirono Sergio e Bacco illustrissimi martiri. Conseruansi gli atti loro; li quali si dourebbono in alcune cose emendare.

I Martyrolog. Rom. 9. ianuar.
K Die 3. septemb.

## DI CHRISTO
Anno 310.

| DI EUSEBIO PP. | DI COSTANTINO IMP. |
| --- | --- |
| Anno 2. | Anno 5. |

1. cc. QVesto anno, detto ne' fasti il secondo dopo il consolato di Diocletiano (non ci furon nuoui consoli per la cagione addotta nel precedente) e numerato da Eusebio [A] il nono della persecutione cominciata da Diocletiano, e duodecimo della sede di Pietro vescouo Alessandrino, egli riceuette la desiderata corona del martirio; del quale ci sono gli atti recati da Anastasio bibliotecario di Greco in Latino, alquanto diuersi da gli stampati [B] sotto il suo nome, e ancora piu veri. E certo negli stampati falsamente si dice, che Arrio diacono fu scomunicato da S. Pietro per l'heresia, ch'egli trouò, affermando il Figliuolo di Dio esser minore del Padre, il che non si legge negli atti veri; ma solamente, ch'egli fu scomunicato per la scisma di Meletio, da cui essendosi poi separato, riceuè dal santo vescouo perdonanza e l'ordine del diaconato: ma accostandosi egli da capo a Meletio, S. Pietro, così ammonito dal Signore in visione, raccomandò a'suoi, che non mai piu lo riceuessero. Or qual fusse questa visione, a S. Pietro mostrata poco auanti'l suo martirio, quando e'fu richiesto da Achilla e da Alessandro preti Alessandrini, che douesse ammetter di nuouo Arrio alla comunione de'cattolici, lo dichiarano gli allegati atti nell'infrascritto modo.

A Lib. 7. c. vlt. in fin.
B Extant apud Sur. to. 6. die 25. nouem.

5 *Pietro alquanto in disparte li trasse, e interrotto il lor parlare così disse loro: Cari fratelli, non mi vogliate riputare scortese e aspro; peroche ben'io so d'esser huomo soggetto a miserie e a peccati. Ma pure credete alle mie parole: Arrio è artificioso e sottile, e ingannator coperto, e la sua empiezza trapassa la maluagità di qualunque altro huomo peruerso. Nè dicendo io cio di mio proprio mouimento, ordino ch'egli non piu sia riceuuto nella Chiesa cattolica. Imperoche questa notte, facendo io la solita oratione, mi si fece dauanti certo fanciullo d'età d'anni forse dodici, la chiarezza della cui faccia io non poteua sofferire, percioche tutta questa cella, nella quale noi hora dimoriamo, d'vna luce immensa rilucena. Egli vestito era d'vna veste di lino squarciata dal collo insino a'piedi, e tenendo con amendue le mani le scissure di quella, le si accostaua al petto, come se volesse la propria nudità ricoprire. Io a tal visione, quasi di me per marauiglia vscito, come mutolo rimasi; ma poiche il vigore e la fauella mi ritornarono, gridando dissi: Signore chi t'ha squarciato il vestimento? ed egli: Arrio me l'ha squarciato: ma guarda che tu no'l riceui in modo alcuno nella comunione. Ecco che domani verranno alcuni a porgerti per lui preghiere; ma tienti forte a non condiscendere alla volontà loro: anzi tu ordinerai ad Achilla e ad Alessandro preti, li quali dopo la tua morte reggeranno questa mia chiesa, che non riceuano in alcuna maniera: e tu, fornendo tantosto i giorni tuoi, sarai martire.* Insino quì gli atti del santo martire.

6 Ne' quali non si dice, che Arrio hauesse ancora mosso dubbio alcuno intorno alle cose della fede; ma è fatta solamente manifesta la sua astutia e malitia, colla quale egli, per poter meglio caldeggiare la parte di Meletio, cercaua d'hauer la comunion cattolica. Perche Pietro, ammonito supernalmente, auuisò i suoi, che procurauano d'intercedere per Arrio, cio che di lui all'hora far si douesse. E certo rileuaua assai l'ordinarsi, che non si riceuesse mai Arrio nella Chiesa, la qual egli era per isquarciare; imperoche fu mostrato al santissimo martire con tal simbolo non pure cio, che Arrio, tenendo con Meletio, hauea adoperato già; ma etiandio quello, ch'egli era per fare nel tempo auuenire coll'heresia sua. Quegli adunque, che Pietro per cagione della scisma cacciò dalla Chiesa, cattando poi con ingannieuoli e composte industrie la beneuolenza d'Achilla successore di lui, fu riceuuto da esso incautamente e ordinato prete. Ma succedendo poscia ad Achilla Alessandro, come dice S. Atanasio [C], egli di nuouo il discacciò dalla Chiesa di Dio per la nuoua cagione, che n'hebbe, cioè per l'heresia. Talche prendon fallo quelli, li quali dicono, che Arrio fu sbandito dalla Chiesa di

C Athan. orat. 1. contra Arria.

S. Pie-

S. Pietro per cagion d'heresia, douendo ognuno acquietarsi alla testimonianza di S. Atanasio; il quale, sì come dicemmo, afferma, S. Alessandro essere stato il primo, che condennasse Arrio per l'heresia.

7 Occorsero queste cose il giorno auanti il martirio di S. Pietro: quando accadde ancora, che diuolgatosi per Alessandria, hauer Massimino Imp. rescritto, che'l santo vescouo fusse morto, concorse di subito alla prigione vna moltitudine grande di que' Christiani, presti a resistere a' soldati armati, e a dare pe'l lor caro pastore la vita. Il che vedendo il tribuno de' soldati, prese consiglio d'indugiare l'essecutione, sperando che'l popolo si douesse partire; ma essi, per porre in sicuro la vita del santissimo padre, eran disposti prima a patir'ogni maniera di male, che abbandonare quel luogo.

8 Ma Pietro e per amor del martirio, del quale vaghissimo era, e perche i Christiani non s'azzuffassero per sua cagione co' gentili, mandò dicendo al tribuno, che nella parte di dentro dalla carcere rompesse di notte tempo il muro: il che fatto, egli vsci, e misesi nelle mani de' soldati; li quali lo condussero al luogo detto Bucula, doue S. Marco ancora hauea consumato il martirio, e allato ad esso era il cimitero del santo vangelista, e doue Pietro hebbe licenza dal tribuno d'entrare, e di farui oratione. Or'egli raccomandò a Dio, mediante l'intercessione di S. Marco, il suo martirio e la sua chiesa co' fedeli presenti e futuri di quella, e feruentemente pregò l'istesso Signore, che in piacer gli fusse di conceder la pace alla Chiesa.

9 Nel qual punto vna sacra vergine, niente consapeuole delle preghiere del santo vescouo, disse ad alcuni d'hauer vdito dal cielo queste voci *Petrus initium Apostolorum: Petrus finis episcoporum martyrum Alexandriæ*, le quali hebbero effetto, percioche egli fu l'vltimo de' vescoui Alessandrini coronato di martirio nella persecutione de' gentili. Finita l'oratione e s'acconciò da se al supplicio, e stando i soldati perplessi e impauriti, riuerendo tutti la maestà d'vn tanto huomo, appena si trouò fra loro vno, che per cinque soldi d'oro gli mozzasse la testa a' ventisei di Nouembre, schiarando'l giorno. Egli tenne il vescouado, sì come si dice nella sua leggenda, dodici anni, cioè tre nella pace della Chiesa, e noue nel tempo della persecutione.

10 Datosi effetto alle narrate cose, i soldati quindi si leuarono con silentio, per tema che' Christiani non andassero loro addosso. Nè è da lasciare in silentio questa marauiglia, auuenuta nel martirio del santo vescouo, cioè ch'egli, poiche fu dicapitato, cadendo la testa in terra, rimase immobile ginocchioni insinoattanto, che' detti Christiani, li quali stauano alla porta della prigione, accorsero al luogo del supplicio, e posta giu l'ira abbracciarono, e riuerentemente baciarono il sacro pegno; e raccolte le gocciole di sangue, e fatti altri ossequi di pietà, il vestirono de' vestimenti sacerdotali bianchi, e come se viuo fusse, il posero colla testa rimessa a suo luogo, nella sedia di S. Marco: e quindi portandolo sopra le spalle nel cimitero da lui edificato, con pompa trionfale; tenendo in mano vittoriose palme, ceri accesi, turiboli con odori, e cantando hinni sacri di vittoria; e acconciatolo, secondo l'vsato rito, con odoriferi vnguenti, il vi sepellirono: nel qual luogo, egli per la virtù de' miracoli viuendo, porse sempre aiuto a' suoi Narransi tutte queste cose piu ampiamente ne' predetti atti, traslatati di Greco in Latino da Anastasio bibliotecario.

11 Secondo li quali ancora soggiugneremo l'esempio d'humiltà, lasciato a' posteri da S. Pietro medesimo: imperoche trattandouisi del sacro cadauero di lui collocato dal popolo nel trono vescouile, e rendendosene la ragione, questa storia il narra: *Quando il santo prelato celebraua messa, sedeua non nel trono pontificale, ma nella predella; il che essendo molto discaro al popolo, dolendosene gridaua: In tua sede cathedra. E ridicendo essi l'istesso frequentemente, il ministro di Dio leuatosi racchetaua con piaceuoli parole così fatte querele; e tornaua a sedere nella predella: Tutti credeuano che cio effetto fusse d'humiltà; ma facendo egli l'istesso nella messa solenne, che celebraua in vna gran festa, non pure il popolo, ma il chericato ancora a vna voce gridauano: Sede in tua sede episcope; quando egli sì come colui, che d'vn certo mistero segreto consapeuol'era, fece sembiante di non intendere, e imposto co' cenni silentio li fè tutti tacere (niuno ardito era di opporglisi pertinacemente) e mistesi da capo a sedere nello sgabello del trono: e poiche la messa fornita fu, ciascuno tornò a casa sua.*

12. ec. *Ma l'huomo del Signore, chiamati a se i cherici, gridò con animo tranquillo e sereno la lor temerità, così dicendo: Come mescolando voi le vostre voci con quelle de' laici, non vi siete vergognati di sgridarmi? Ma perche tale sgrido non è proceduto dal fangosa torrente dell'arroganza, ma dal purissimo fonte della dilettione; io v'aprirò il segreto di questo mistero. Quando io mi accosto a quel trono, veggo le piu volte, che vi sede certa virtù diuina, la quale marauigliosamente riluce e lampeggia: e io all'hora sospeso tra l'allegrezza e la paura, ben mi conosco indegno di sederui, e s'io non hauesse temuto di generare scandalo nel popolo, non sarei stato ardito di sedere nè anche nella predella. Quindi è, carissimi figliuoli, che vi pare, ch'io trapassi in cio la regola pontificale. Pur nondimeno molte volte, come la veggo vacante, non rifiuto di mettermiui a sedere, sì come voi medesimi testimony mi siete. Per la qual cosa, sapendo voi hora questo segreto, ed essendoui manifesto per l'esperienza hauuta per addietro, che se mi fia permesso, io vi sederò (perche l'animo mio tutto rimoto è dall'hauer'in poco pregio la dignità dell'ordine) rimanetiui da questo punto innanzi di dileggiare i gridi popolari. Queste cose fu costretto il santissimo padre, mentre viueua, esporre al sacro chericato.* Insino qui gli atti. Il popolo adunque, il quale, viuendo S. Pietro, s'haueua lasciato per riuerenza di esso ad hora ad hora vincere, poiche egli morto fu, volle vincer lui, collocando il suo venerando corpo, soprapostagli la mozzata testa, nella cathedra pontificale. Essi fatta sempre nelle tauole ecclesiastiche la memoria di questo santo, e gli Alessandrini hebbero in costume di celebrare con molto concorso la sua festa. [A]

15. 16 Dopo S. Pietro martire fu creato vescouo d'Alessandria Achilla, huomo (dice Eusebio [B]) di gran pietà e dottrina. Egli è ripreso da alcuni di troppa facilità: peroche, caduto gli dalla memoria il comandamento di Pietro martire suo predecessore, non solamente riceuette Arrio, che diede vista d'essersi pentito; ma il promosse ancora al sacerdotio. La chiesa toccata ad Arrio si chiamaua Baucalide *, della quale fa mentione S. Epifanio [C]. Pare che Achilla cio facesse in odio degli scismatici Meletiani, che Arrio professaua d'hauer'abbandonato: imperoche com'essi perseguitarono S. Pietro, così contrastarono Achilla e Alessandro. [D]

17. 18 Intorno al tempo della sede d'Achilla ci sono diuerse opinioni; ma per quello, che scriuono Ruffino [E] e Sozomeno [F], siamo costretti a dire, che non passasse lo spatio d'vn'anno, e se non in questo, nel seguente almeno fusse sustituito in luogo di lui Alessandro.

19 In questa medesima persecutione fino al martirio di S. Pietro auuenne cio, che di S. Antonio magno conta S. Atanasio [G] con tali parole: *Il furioso Massimino guastaua e disertaua la chiesa perseguitandola, e' santi martiri eran condotti in Alessandria, quando Antonio, lasciato il monastero, seguitò le future vittime, dicendo: Andiamcene a' gloriosi trionfi de' nostri fratelli, doue noi ancora o combatteremo, o saremo riguardatori degli altrui combattimenti. Egli certo quanto all'affetto suo già martire era: ma non potendosi piu oltre esporre a' persecutori, nè aggiugnersi a' confessori, che stauano nelle caue de' metalli, o nelle prigioni, entrando con gran libertà doue staua il giudice, li confortaua a non temere i tormenti, e a confessare corraggiosamente Christo: e datasi contra di loro la mortal sentenza, Antonio lieto e gioioso, come s'egli stesso vinto hauesse, gli accompagnaua al luogo del supplicio.*

20 *Commossosi il giudice per la costanza grande di lui e de' compagni, fece comandamento, che niun monaco potesse interuenire al giudicio, o dimorare nella città. Nascosersi per tal'ordine in quel dì tutti gli altri: ma l'intrepido Antonio, per niente hauendo l'imperio del persecutore, lauò l'apendite, cioè il suo scapulare: e'l giorno appresso stando egli in certo luogo eminente vestito d'vna candida veste, prouocaua col suo aspetto al giudice,*

A Sozom. l. 2. c. 6. & Ruffin. l. 1. c. 14.
B Lib. 7. c. vlt.
* Baucalis
C Heref. 68. 69.
D Athan. orat. cont. Arrian. prope fin.
E Lib. 1. c. 14.
F Lib. 2. c. 16.
G Athanas in vita Antony.

*ce, mentre che indi passando il vedeua; ardendo il santo huomo di desiderio del martirio, e insegnando insieme a noi, come l'animo del Christiano deue perseuerantemente spregiare le pene e la morte: e dolente era, che non si concedesse il martirio a chi tanto bramaua di patire pe'l nome di Dio. Ma il Signore, il quale l'hauea eletto per maestro del popolo suo, lo riserbò in vita, accioche la professione monastica non pure per l' orationi, ma per la presenza di lui ancora si stabilisse perfettamente. Nientedimeno egli mai non si separò da' vestigi de' santi confessori; anzi stretto con loro co' vincoli della carità e d'una sollecita cura, che di loro haueua piu sentiua i disagi della prigione, che se vi fusse stato dentro. E poiche cessò la tempesta della persecutione, e'l B. Pietro vescouo coronato fu per la gloria del martirio, egli tornato al monastero vi si meritaua il cotidiano martirio della fede e della coscienza, macerandosi con piu aspri digiuni e con vigilie, e vestendo di sotto di cilicio, e di sopra di pelle, ec.* Così S. Atanasio; narrando appresso l'altre attioni di lui ammirabili e quasi incredibili; delle quali alcune si toccheranno da noi ne'tempi e ne' luoghi loro.

21 Ma per seguitar'a trattare de' martiri d' Egitto, che patirono in questa persecutione, ma è incerto l'anno, nel quale ciascun di loro riceuè la corona; ci si rappresentino in prima le cose, che di S. Potamenia vergine scritto Palladio [a] secondo la relatione, hauutasi da S. Antonio: Isidoro, sono parole dell'autore recate in volgare, *il qual vide già il benedetto Antonio, mi raccontò vna cosa degna di nota, dicendo d'hauerla intesa da lui medesimo, Vna donzella di venusta forma, per nome chiamata Potamenia, era schiaua di certo huomo a tempo di Massimino persecutore, e tentandola il medesimo suo signore frequentemente con molte e varie promesse, non potè mai al suo laido intendimento venire. Perche dal cieco amore in tanto furore trascorse, che la diede al prefetto d' Alessandria sì come Christiana, che sparlaua degl' Imperadori per cagion della crudel persecutione, che faceuano, promettendogli molti denari per tal conuenente, che disponendosi ella a far il piacer suo, gliele restituisse senza darle alcun supplicio; ma se hauesse seguitato a contradirgli, la facesse morire ne' tormenti, perche viuendo non venisse a esser dispregiatrice della dishonestà del suo padrone. Or'essendo ella condotta al tribunale del prefetto, questi sperando d'abbatter la diuota volontà della vergine col timore de' tormenti, fra diuersi altri supplicij fece affocare vn'immenso vaso di metallo pieno di pece, e disseie: O tu va e fa la volontà del tuo signore, o sappi, che sarai posta in questa pece bollente.*

22 *Cui ella rispose; Non si possa trouar mai altrettale amministratore com'è costui; il qual comanda, che la castità condotta sia alla libidine. Quanto dispiacere fussero queste parole al prefetto, dir non si potrebbe: e in rabbiosa ira acceso comandò, che fusse spogliata e messa nel detto vaso bollente. Ed ella: Io, disse, ti scongiuro pe'l capo del tuo Imperadore da te temuto, che se tu hai disposto di tormi la vita con questi tormenti, tu mi facci metter nella bollente pece non tutta a vn tratto, ma a poco a poco, accioche tu possi vedere quanta patientia m'habbia dato Christo, da te non conosciuto. La quale, calata adagio per lo spatio ben d' vn'hora nella rouente caldaia, morì, come prima la boglente pece g[iunse] al collo di lei peruenne.* Così Palladio.

23 Oltre a ciò Eusebio [b], annouerando alcuni piu illustri martiri d'Egitto, e antiponendo a tutti S. Pietro vescouo d'Alessandria mette Fausto, Didio, e Ammonio preti di quella chiesa, e quattro altri; di cui habbiamo detto, che compierono il lor felice combattimento innanzi S. Pietro, cioè Filea, Hesichio, Teodòro, e Pacomio; de quali tutti, con altri dclx. insieme, si fa da santa Chiesa [c] la commemoratione nel medesimo dì. Separatamente da questi, dice l'autore stesso, hauer trionfato [D] ancora in Alessandria i santi martiri Apollino, Isacio, e Crota. Similmente chiarissima è la memoria di Pafnutio vescouo in Egitto; ma non si sa di qual chiesa: e riceuetteru altresì in quel tempo la sacra palma Marciano, Nicanore, Apollonio, e' compagni: e oltre a essi Nicandro e Ischira condottiere de' soldati, con cinque altri soldati.

24 Ancora patirono Leonide, Ascla, e molti nella Tebaide sotto Arrio prefetto: il quale, vinto in vltimo dalla virtù di Christo, riceuè la santa fede, e per essa diede con animo forte e costante la vita. E qui non s'ha da lasciar di dire, come si videro mirabili effetti della diuina gratia in Filemòne, a cui Apollonio lettore, temendo i tormenti, per non negare affatto la fede, diede quattro scudi d'oro, affineche, cambiato habito, facesse sembiante d'esser Apollonio, e in presenza del prefetto sacrificasse con gli altri, Ma Filemòne illuminato da Dio, e mosso per l'esempio de' martiri, confessò daddouero la fede; onde fu fatto degno della corona del martirio. Perche Apollonio preso cuore e ardire andò lieto al supplicio. Ci sono gli atti [a] loro scritti copiosamente.

25 Molti ancora sparsero per Christo il sangue in Cirène; fra' quali risplende S. Cirilla, che tenne immobilmente per lungo spatio carboni ardenti con incenso in su la mano, affineche, mouendola essa, non cadessero, nè potessero dire i gentili, ch'ella hauesse offerto incenso all' idolo: e dapoi aspramente martoriata se ne andò al celeste sposo. Medesimamente in Cirène Teodòro vescouo fu battuto con piombate: ed essendogli stata tagliata la lingua, soprauiuendo riposò poi in pace. I nomi di tutti questi martiri sono notati nel martirologio Romano.

## DI CHRISTO
Anno 311.

| Di Eusebio PP. | Di Costantino Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 3. | Anno 6. | Galerio Massimiano VIII. e Licinio. |

1. 2 L'Anno, al quale noi siamo peruenuti, s'annouera da Eusebio il decimo e vltimo della persecutione di Diocletiano; la quale (com'egli dice [b]) si cominciò nell'ottauo a mitigare, e cessò nel decimo. Or come nel fine di essa le cose andassero piu lentamente, egli medesimo il dichiara in altro luogo [c]; dicendo, che' gentili, satij homai del sangue Christiano, presero partito di non dar piu loro la morte, ma di cauare solamente l'occhio destro, e di bruciare con ferro infocato si la concauità di esso, e si etiandio le commessure del piede sinistro, il quale rimaneua percio del tutto indebolito; e dapoi condennargli a' metalli.

3. 4 Questo anno stesso a' sette di Gennaio S. Luciano prete Antiocheno adornò il suo sacerdotio con vn glorioso martirio, come si narra ne' suoi atti [D], li quali sono legittimi. Poiche adunque egli hebbe proueduтamente schifata piu volte la persecutione, alla fine tradito da certo prete, per nome chiamato Pancratio, heretico della setta Sabelliana, fu da' persecutori preso, e condotto a Nicomedia, doue dimoraua Galerio Massimiano: e nel camino recò a penitenza molti, c'haueuan negato Christo, e indussegli a sostenère il martirio. Ma vdiamo gli atti: *Essendo egli peruenuto nella Cappadocia s'abboccò con alcuni soldati Christiani, li quali erano stati costretti a rinegare la fede, e ritrassegli a conuersione e a penitenza; mostrando loro, vituperosissima cosa essere, che huomini, e soldati agli altri apparissero codardi e pusillanimi, e vilmente temessero la morte, lasciandosi in ciò vincere da piu donne e teneri fanciulli: E come (diceua) vi metterete a' pericoli per lo Re caduco e terreno voi, che si prestamente tradito hauete il Re celeste? E che guernigione e che rifugio di salute haurete voi, se egli tosto vi chiamerà di questa vita? E possibile, che voi non consideriate, com'egli regge e amministra l'vniuerso, e com'egli è dispensator della vita e signore della morte? Meglio adunque di gran lunga e, che voi, non curando la vita presente, cerchiate d'ottenere la beatitudine, la qual sempre dura; che non è l'amarsi da voi la vita stessa, la quale tosto vien meno, e forse ne sarete priuati da' nemici, e in vece d'esser ammessi alla beatitudine sosterrete le grauissime pene dell' infermo senza fine. Or vdendo essi queste parole, dolenti e pentiti furono d'hauer rinegato, e parlando di ciò liberamente, molti morirono per Christo, non essendo in minor numero di quaranta; e altri, poiche hebbero sofferto tormenti e supplicij d'ogni maniera, e per conseguente cancellato coll' multa costanza loro la precedente colpa, rimasero in vna vita.* Così gli atti; narrando appresso, come S. Luciano giunto a Nicomedia vi dirizzò per simil modo a via di verità e di salute alcuni altri caduti, ch'egli per addietro conosciuti hauea.

5. 6 Vdillo Massimiano, stando dall'altra parte del velo:

a Pallad. in Lausia.c.1
b Lib. 8. c.25.
c Martyrolog. Rom. die 26. nouemb.
D Ibid. 21. april.
a Ex Metaph. 14. decemb. Lipom. & Sur. to.6. post Acta Thyrsi & Sociorum.
b Euseb. l.8.c.27. in fine.c.28.
c Idem l.8. c.24. prope fin.
D Apud Metaphr. die 7. ian. ex quo Lipom. & Sur.

velo: e all'hora il santo sacerdote recitò, per nostro auuiso in difesa della religion Christiana l'apologia mentouata da Eusebio. Egli fu tentato, ma in vano, con molte lusinghe e impromesse a lasciar la santa fede, e finalmente sententiato a vna lunga e penosa morte, da riceuersi da lui in carcere: intorno alla maniera del qual supplicio si legge scritto ne comenti [a] fatti sopra Giob, attribuiti a Origene, (ma sono d'altro autore, peroche Origene hauea finito i giorni suoi di lunghissimo tempo dauanti) vn preclaro elogio compreso nelle seguenti parole: *Manifesta cosa è, che secondo questa storia i martiri furon lacerati e morti con cocci. Imperoche gli empi persecutori, rinchiudendogli dopo tutti i tormenti nelle carceri, e ponendoui nel suolo quantità grande di cocci, li vi distendeuano da quattro parti, e faceangli in tal guisa aspramente morire. Così morto fu il beato e glorioso Luciano, lucido per la sua vita, e lucido per la fede, e sì ancora lucido per la perfetta sofferenza: e imperò egli fu cognominato Luciano, sì come colui, che lucido era e a se stesso risplendendo pe'l proprio lume, e rilucendo agli altri: imperoche essendo egli stato tenuto sopra i cocci dodici* * *dì, nel seguente passò di questa vita: e nel modo medesimo furon recati a fine innumerabili altri santi martiri*. Così ivi. Onde appare chiaro, esser sinceri gli atti [b] del suo martirio; li quali si conseruano: imperoche vi si leggono le cose stesse, ma alquanto più ampiamente scritte: aggiugnendouisi, che' gentili altro cibo non gli porgeuano, che cose da loro sacrificate; e che rifiutandole egli, stette in tutto quel tempo senza mangiare..

7 Intanto, auuicinandosi l'epifania, disiderauano i suoi discepoli (gia molti di loro erano conuenuti insieme d'Antiochia e d'altri luoghi) di celebrare con lui quella festa; ma temeuano, che non potesse viuer tanto, essendo egli horamai del tutto consumato per la fame patita in tanti giorni, quando il santo sacerdote li confortò, e feceli di buon cuore, dicendo: *Io starò con voi, e con voi celebrerò la festa dell'epifania, e poi me n'andrò il giorno appresso*. E tutto ciò, ch'egli disse, fu, operando manifestamente la virtù diuina, perdotto a effetto. Essendo adunque venuta l'aspettata festa, e disiderando i discepoli vdir la santa messa dal lor caro maestro e comunicarsi, ma non sapendo come si fare a portarui l'altare in su gli occhi degli huomini empi, disse Luciano: *Seruiracci di mensa questo mio petto, la quale non sarà (sì come io estimo) men grata a Dio di quella, che si fa di materia inanimata: e voi mi sarete tempio santo, intorniandomi d'ogni parte*.

8 *Gia*, soggiungono gli atti, *poco badauano le guardie a ciò, ch'egli fusse per fare nel fine di sua vita (così disponendo Iddio, il quale voleua honorare il martire, e consolare i discepoli di lui) sì che si potè recare il tutto a effetto. Stando adunque essi vno allato all'altro per ordine del sacerdote di Dio, tanto che gli faceuano cerchio intorno, egli comandò, che fussero posti sopra il petto suo i segni del sacrificio diuino: e dipoi alzati (ancorche con difficultà) gli occhi al cielo, disse le consuete orationi: e posciache hebbe fatto il tutto secondo l'vsato rito, riceuuti e dati i sacri misteri, li mandò ancora agli assenti, com'egli stesso mostra nell'vltima lettera scritta loro. E così e' passò co' suoi discepoli insieme quel giorno, sì come hauea promesso*.

9 *Il dì vegnente, essendo iti a lui alcuni, mandati dall'imperadore per vedere se ancor viuea (pareua loro cosa di gran marauiglia, che fusse potuto viuer tanto) egli come li si vide appresso, così, stendendosi quanto più potè, disse ben tre volte: Io son Christiano; e coll'vltima voce rendè lo spirito*. Così gli atti; li quali narrano ancora distesamente le cose miracolose auuenute posciache il corpo di lui fu gittato nel mare con vn gran sasso legatogli, e riportato da vn delfino al lito.

10. ec. Scrisse S. Luciano alcune opere, delle quali fa ricordo S. Girolamo [c]. Della traslatione di lui fatta della santa scrittura noi ragionammo addietro. Egli hebbe di molti discepoli, alcuni de' quali diuennero heretici Arriani, essendosi prima contaminati coll'idolatria [d]. Annouera Niceforo gl'infrascritti: Eusebio vescouo Nicomediense, Mari Calcedonese, Teognide Niceno, Leontio Antiocheno, e Antonio o Antonino Tarsense, Numerio, Eudosio, Alessandro, e Asterio Cappadoce. E negli atti predetti di S. Luciano si fa mentione di queste donne, da lui ammaestrate, Eustolia, Dorotea, Seuera, e Pelagia martire Antiochena.

[a] Apud Origen. in Iob. l. 2.

* al. XIV.

[b] Apud Metaphr. die 7. ian.

[c] Hieron. de script. eccles. in Luciano.

[d] Niceph. l. 8. c. 31.

15 Narratesi queste cose di Luciano martirizzato in Nicomedia, faremo, perche questo anno è il decimo e l'vltimo della persecutione, memoria qui degli altri martiri, che patirono nella città medesima; li quali non habbiamo potuto porre negli anni addietro, peroche non ci è manifesto in che tempo appunto fussero coronati. E cominceremo dal marauiglioso combattimento di due fanciulli, descritto ne' detti atti di Luciano con tali parole: *Fecesi Massimiano rappresentar due garzoni fratelli, d'alto lignaggio nati, e studiossi in prima d'adescarli con impromesse di quelle cose, che sogliono esser grate molto all'età fanciullesca. Dipoi comandò, che fussero portati loro de' cibi, c'haueuano veduto, essersi sacrificati da esso lui, acciocche gustandoli schifassero le soprastanti pene. Ma abbominandogli essi e piagnendo, e dicendo colle balbettanti lingue, che non così haueano apparato da' genitori loro; ma che in altro modo gli vsauano, l'Imperadore di subita ira acceso terribilmente li minacciò, anzi in varie maniere li battè. Ma resistendo essi forte, nè punto cedendo; peroche la virtù diuina li rinuigoriua, certo sofista, che incitaua l'Imperadore contra di loro, si profferse di fargli vbbidire; dicendo rideuol cosa essere, che gl'Imperadori Romani superati fussero da' fanciulli, che balbettauano*.

16 *Egli adunque, hauendo fatta vna compositione di senapa acutissima e intollerabile, e rase loro le teste, e copertele colla parte più materiale e grossa della compositione stessa, acciocche la virtù di quella più dentro penetrasse, li mise in vn affocato bagno. Quiui i fanciulli, come se fussero stati da fulmine percossi nel punto medesimo furon costretti a piegarsi fin' in terra, nè dopo molto spatio, cadendo il minore d'età, si morì, non hauendo potuto resistere alla fiamma accesa nella testa. Or vedendo l'altro il fratellino caduto in terra, morto, giocendo e trionfando per la vittoria da lui hauuta, l'abbracciò e baciollo, dicendo colla maggior voce, che poteua, e replicando: Frater mi vicisti; e tra sì cari abbracciamenti e baci, e con tali parole in bocca egli ancora spirò e giacquesi, tenendosi il fratellino tra le braccia: Questa morte tanto penosa e crudele data agl'innocenti fanciulli gran compassione mise in tutti quelli, che vi si trouarono presenti, mouendo la tenera età stessa gli animi di moltissimi a pietade. Presero poscia i parenti loro i martirizzati corpi, e sepellironli con gli altri fanciulli martiri. E questo è il martirio*, cioè la chiesa de' martiri, *appresso Nicomedia, nominato insino al giorno d'hoggi martyrium infantium*. Tutto questo si conta di loro negli atti di S. Luciano.

17 Similmente in Nicomedia (famoso macello de' Christiani per la lunga residenza che vi fecero Diocletiano e Galerio Massimiano Impp.) patirono molti altri martiri, cioè le sante Giuliana e Ciriaca, e cinque altre vergini; Filotero figliuolo di Paciano proconsolo, Cipriano gia mago con S. Giustina vergine, e altri venti: Pantaleo medico, Hermolao prete, Hermippo, ed Hermocrate fratelli: Pancario cittadino Romano, Pastore, Vittorino, e' compagni: Aniceto e Fotino fratelli: Agatonico, e Zotico co' compagni; Adriano con altri ventitre.

18 Celebrasi la memoria di tutti essi nel martirologio Romano ne' propri giorni loro: sì come ancora di quelli, che furon martirizzati in Calcedone, città nell'istessa prouincia di Bitinia; e sono S. Eufemia, Sostene, e Vittore: Solcano con altri soldati suoi compagni nel patire e nella corona, e altri quarantanoue soldati; li quali furono condennati alle bestie, e miracolosamente liberati, e in vltimo dicapitati. Oltre a' quali patirono nella prouincia stessa Eutonomo vescouo, itoui dall'Italia in quelle parti, e le tre vergini sorelle Menodora, Metrodora, e Nifodora. In Nicea medesimamente nella Bitinia, S. Cirilla vergine, e Diomede medico.

19 La città di Bizantio fu illustrata col sangue d'Acacio centurione, di Eleuterio, e di Mutio. Adrianopoli con quello di Massimo, di Teodoro, ed Asclepiodoro: Cizico nell'Hellesponto con quello d'vna vergine chiamata Fausta e d'Euilasio, e di Sisinnio. Per simil modo trionfarono dell'impietade Cleonico, Eutropio, e Basilisco. Nè s'ha da trapassare S. Agapito vescouo di Sinada; il quale, sì co-

si come afferma Suida [a], fu molto celebrato da Eusebio per li miracoli, che operaua.

a Suid. in hist. re Agapeo.

20 Nell'Armenia ancora piu martiri ersero gloriosi trofei dell'abbatuta perfidia. In Sebaste furono con ogni crudeltà tormentati Acacio prete e sette donne sotto Hirenarco prefetto; il quale, ammirando la costanza Christiana, illuminato da Dio, credette, e con Acacio insieme fu dicollato. A' quali s'aggiunsero le corone d'Atenogène vescouo e di dieci suoi discepoli, e d'Eustratio, d'Ausentio, d'Eugenio, di Mardario, e d'Oreste.

21 In Satale, città della prouincia stessa, riceuettero la palma Orentio, Heroe, Farnacio, Farmino, Fermo, Ciriaco, e Longino: in Melitina Hierone, Nicandro, Hesichio, e altri trenta sotto Lisia prefetto, e mille cento quattro coronati insieme co' santi Eudosio, Zenóne, e Macario: e oltre ad essi Polieuto, Vittore, e Donato. In Arabisso Cesario; il quale (dice Suida) essendosi in prima dato a' piaceri, cancellò ogni macchia col sangue, ch'egli per amor di Christo signor nostro ben volentieri sparse. Fu suo figliuolo Eudosio maluagissimo heretico Arriano.

22 Nell'Armenia superiore Tiridate Re vi facea gran persecutione a' fedeli, quando non solamente portò in essa atroci pene Gregorio, che fu poi vescouo di quella chiesa; ma santa Ripsime con trentatre altre vergini dedicate a Dio, combattendo per la santa fede e per la pudicitia, meritarono dopo molti tormenti vn glorioso trionfo; fra le quali singularmente si celebra la Caiana monitrice dell' altre, e con supplicij piu crudeli straziata. Nel quale spatio Tiridate non senza giudicio di Dio impazzò: e finalmente tornato nel senno, cominciò per opera del detto Gregorio a porre amore a Christiani in tanto, che non pure fu loro fauoreuole in ogni cosa; ma poi abbracciò ancora colla Reina insieme la lor religione, imitando moltissimi altri il suo esempio.

23 Ci sono gli atti del medesimo S. Gregorio [b]; li quali sì come contengono molte cose, che non piacciano a tutti pienamente, così noi sappiamo, esser' allegati da Eutimio [c] diligentissimo scrittore, mentre che egli narra, come Gregorio fece adorare le croci di legno, da lui collocate in alcuni luoghi, e conta altre cose secondo gli atti stessi, ch'egli chiama libri degli Arméni.

b Apud Sur. to. 5. die 30. septembr.
c in Panopol. p. 3. tit. 20.

24. ec. Fu mandato Gregorio da Tiridate Re a Leontio vescouo di Cesarea di Cappadocia, che in que' tempi illustraua l'oriente, acciochè l'ordinasse vescouo dell'Armenia maggiore, sì come fu fatto: delche ne rende testimonianza (oltre agli atti) S. Nicone nella lettera scritta da lui a Enclutio [D]; e conseruasi anche quella [E], che in tal materia scrisse il Re a Leontio. Ma torniamo alla persecutione.

D Extat. to. 7. bibliotb. patrum.

28 Patirono in essa i fedeli della Mesopotamia per testimonianza d'Eusebio [F] supplicij crudeli a dismisura. Era antichissima e fiorentissima la chiesa di quella prouincia. Similmente la Palmira fu grandemente molestata da Lisimaco prefetto: e fra gli altri martiri, che quiui fecero acquisto del reame del cielo, risplende molto S. Febronia vergine dedicata a Dio: la cui vita [G] scrisse con ogni fedeltà la Tomaide sacra vergine diaconessa, secondo quello, ch' ella stessa vide, e intese dal detto Lisimaco, che si conuertì poi a via di verità dall'errore. E cio fia detto de' piu illustri martiri coronati tra lo spatio di diece anni, che durò la persecutione; de' quali si celebra la memoria nel martirologio Romano, e nel menologio Greco.

E Apud Sur to. 5. die 30. septembr.
F Lib 8. c. 14.
G Apud Metaphr die 25. iunij.

29. 30 Questo anno adunque cessò, come piacque a Dio, la persecutione: imperoche egli, mossosi a pietà della sua Chiesa cotanto afflitta percosse (dice Eusebio [H]) Galerio Massimiano con vna piaga nelle parti nascose; la quale, penetrando e guastando gl'intestini, generò grandissima quantità di vermini, che quindi scaturiuano con intollerabil fetore: ed essendogli putrefatto il corpo, che pe'l soperchio mangiare era diuenuto grasso oltre modo, rappresentaua a chi gli s'appressaua vn' horrendo spettacolo. E perche alcuni medici non poteuano sofferire la puzza, li fece tagliare a pezzi: sì come ancora furono per ordine suo messi alle spade e morti gli altri, perche non sapeuano a suoi mali rimedio veruno porre.

H Lib. 8. c. 28. & 29.

31. ec. Ma finalmente ripensando egli quel ch'haueua fatto contra i Christiani, s'auuide, e conobbe cio essere dimostramento di giusta vendetta che Iddio di lui prendeua: per la qual cosa riuocò incontanente, e annullò coll' editto recitato da Eusebio [A], la persecutione; concedendo loro ampia licenza di fabbricar chiese, e richiedendoli, che douessero pregare il loro Dio per esso e per lo stato prospereuole dell'imperio: nè dopo molto si morì.

A Lib. 8. c. 18.

36. ec. Promulgossi tal editto per tutta l'Asia; ma essendo discaro all'empio e maluagissimo Massimino, che tiranneggiaua in oriente, egli no'l publicò nel suo imperio; auuegnache, sì come colui, il quale vedeua di non potere del tutto ripugnare a cio, che Galerio principal' Imperadore ordinaua, comandasse con lettere scritte a' magistrati, che non tribolassero piu i Christiani. E sì, mancata la persecutione, i fedeli furon diliberati dalle prigioni e dalle caue de' metalli, dou'erano stati condennati; e alle patrie loro fecero ritorno, passando per le città a schiere con allegrezza grande, lodando e benedicendo Dio con hinni e salmi. Tutto cio Eusebio.

40. ec. Questo anno S. Eusebio Papa, posciache hebbe gouernata la Chiesa duo anni, sette mesi, e sedeci dì, andò al cielo a' xxvi. di settembre; nel qual giorno il suo nome è notato nel martirologio. Dicesi nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli di dicembre in vna ordinatione fece tredeci preti, tre diaconi, e quattordeci vescoui; e che fu sepellito nel cimitero di Calisto nella via Appia, vacando la sede per la sua morte sette dì. Leggesi scritto negli atti di S. Eusebio vescouo di Vercelli, che la madre di lui, chiamata Restituta, nobil donna Christiana e vedoua, venuta di Sardigna al santo Padre, egli die de il figliuolo, ch'ella seco condusse; il quale fu da lui ammaestrato nella fede, battezzato, e del suo nome nomato Eusebio, di tanto Pontefice degno germoglio; il quale rauuiuò poi e dilatò nell'oriente la fede cattolica quasi estinta, sì come a suo tempo vdirete. In luogo di S. Eusebio sommo Pontefice fu a' tre d'ottobre sustituito S. Melchiade Africano. [B]

B Lib. de Rom. Pontificib.

44 L'anno stesso, non essendo ancora compiuti sei mesi, da che santa Chiesa era stata ritornata in tranquilla pace, l'imperio orientale, ricominciò a perseguitare i Christiani, sì come racconta Eusebio [C]; dicendo, che Massimino in prima vietò loro il celebrare ne' cimiteri le solite raunanze; e poi mandò ad Antiochia alcuni huomini disperati d'ogni salute, malitiosi, e rei, sollicitando que' cittadini a chieder'a lui di special gratia, che non lasciasse dimorare alcun Christiano nella lor patria; e a instigar gli altri a fare il simigliante. Delle quali cose principali autore fu Teotenno, natio d'Antiochia, e curatore della città medesima, huomo astuto, e in tutte opere sue pessimo e crudele.

C Euseb. l. 9. c. 2.

45. 46 Egli dirizzò vn' idolo di Gioue, e mostrò per esso con arte magica alcuni falsi miracoli, traendo fuori voce, essersi da lui comandato, che' Christiani si douessero di presente, sì come nimici suoi, cacciare della città, e del territorio suo. E di questo ancora richiesero Massimino, per piacer porgergli, i magistrati e' prefetti delle prouincie a lui soggette.

47. ec. E per auuilire, e rendere dispiaceuole la religion Christiana, i gentili finsero alcuni atti di Pilato e del Saluatore ripieni d'horrende bestemmie; li quali Massimino mandò in tutti i luoghi del suo imperio, comandando con sue lettere, che vi si publicassero, e che i maestri di scuola si facessero imparare a mente a' fanciulli. E oltre a tutte queste cose in Damasco nella Fenicia il duce dell'esercito costrinse con tormenti alcune donnicciuole dishoneste e infami a dire d'esser gia state Christiane, e di sapere, che nelle chiese si commetteuano di laido cose; le cui parole egli fatte scriuere, mandò all'Imperadore; il quale, molto contento ne fu, e volle, che per tutto si diuulgasse. Ma non dopo molto spatio il duce calunniatore, veccidendosi colle proprie mani, portò la pena della sua maluagità.

57. 58 L'anno stesso in Roma Timoteo Antiochéno, come si narra nella leggenda di S. Siluestro Papa; il quale con gran carità l'albergò, fu perche publicamente predicaua

caua a fede, preso da' gentili, e dato in poter di Tarquinio Perenna prefetto della città, e da lui dopo aspri e lunghi tormenti, e dopo vna dura prigionia, dicapitato; il cui sacro corpo Siluestro prese di nascoso, e portollo a casa sua: doue ito Melchiade Papa, gli fece i consueti honori de' martiri; e 'l dì del suo natale fu scritto nelle tauole ecclesiastiche: e vna matrona, il cui nome era Teodora, diè sepoltura al martirizzato corpo in vn suo horto vicino al sepolcro dell'Apostolo S. Paolo; nella cui basilica fu poscia a grande honore riposto.

59. 60 Appresso narrano gli atti dopo il martirio di Timoteo la persecutione e la prigionia di Siluestro; della quale e' fu liberato per la repentina morte del detto prefetto persecutore. Ma cio che vi si soggiugne dell'hauerlo Melchiade dopo tal confessione ordinato diacono della chiesa Romana, si conuince di falsità per la testimonianza di S. Agostino [a]; il qual chiama Siluestro prete di Marcellino. Donde si scorge chiaro, che alla leggenda di Siluestro sono state aggiunte alcune cose.

61. ec. Ancora questo anno (se cio non occorse nel precedente) morto Achilla vescouo d'Alessandria, gli succedette Alessandro; nel principio del cui vescouado pare auuenisse cio, che Ruffino [b] o Sozoméno [c] scriuono del giuoco de' fanciulli, che rappresentarono il vescouo e l'altre cose, che si soglion fare nelle chiese; li quali S. Alessandro si fè condur dauanti; ed esaminogli; e trouando il battesimo dato ad alcuni catecumeni da Atanasio esser vero, dichiarò col parere del suo chericato, non douersi quello iterare, ma supplire solamente le cerimonie ecclesiastiche. Era all'hora Atanasio, per quello, che possiamo raccorre, almeno di dodici anni. Aggiungono, che Alessandro fece alleuare per la chiesa Alessandrina e lui e gli altri fanciulli, che v'haueano fatto l'vfficio de' preti o de' ministri; e che poi fece suo conuittore e cancelliere il detto Atanasio. Il quale nondimeno non si fermò sempre appresso Alessandro, ma ito nell'eremo vi dimorò con S. Antonio magno, si com'egli afferma nella vita, che di lui scrisse. Egli non pure fu molto bene addottrinato nella teologia, ma etiandio nelle leggi, perche Seuero [d] il chiama giureconsulto.

a Contra Petilian. de vnic. baptism.

b Lib. 1. c. 14.

c Lib. 2. c. 16.

d Hist. l. 1.

## DI CHRISTO
Anno 312.

Coss. Costantino e Licio II.

DI MELCHIADE PP. Anno 2. DI COSTANTINO IMP. Anno 7.

1 Felicissimo fu questo anno a santa Chiesa; imperoche Iddio represse nell'oriente con molte calamità gl'impeti del furibondo Massimino mortal nimico de' Christiani; e nell'occidente Massentio tiranno fu da Costantino in virtù della Croce e vinto, ed estinto.

2. 3 Massimino adunque guerreggiando gli Armeni riceuè (dice Eusebio [a]) vna grande sconfitta; e tutte le prouincie, le città, e' luoghi soggetti al suo imperio furon oltre modo afflitti di fame e di pestilentia con morte d'infiniti. Per la fame più persone, vendendo per poco cibo tutto cio c'haueano, si condussero ad estrema miseria: molti anzi duorando, che mangiando herbe senza niuna scelta, e riceuendo con esse il veleno, finirono miseramente; e vedeansi per tutto mendicare nelle publiche piazze principali matrone.

a Lib. 9. c. 7.

4 Oltre a cio la mortalità recò al niente le famiglie intere. I magistrati, i prefetti, e quasi infiniti altri, c'haueuano gouerno, e abbondauano d'ogni cosa, come se la fame a bello studio gli hauesse lasciati stare, perche la pestifera infettione li si portasse, trapassauano di morte subitana; nè altro s'vdiua per ogni parte, che dolorosi pianti.

5. 6 Nel qual tempo e bisogno, gran carità dimostrarono i Christiani verso le persone affamate e infette, porgendo loro aiuto e ogni seruigio facendo, e dando anche sepoltura a morti corpi, che nelle publiche vie rimaneuano. Per la qual cosa i gentili, altamente lodandoli, glorificauano e predicauano il Dio loro. Queste cose narra Eusebio de' flagelli, co' quali fu punita e repressa l'insolenza de' pagani e rifrenata la pro-



teruia di Massimino, tantoche la persecutione del tutto mancò.

7. 8 Quanto a Massentio; questo anno medesimo l'vltimo giorno del sesto del suo imperio [a], egli vinto da Costantino, cadendo nel Teuere, miseramente si morì; hauendo regnato con ogni crudeltà, e laidezza. E per più hauere il cuore de' soldati, li lasciaua fare tutto cio, che voleuano, vso di dire [b] *Frumini, dissipate, prodigite*. E così l'imperio Romano a lui soggetto non patì vn solo tiranno, qual'egli era, ma tanti tiranni quanti soldati.

a Panegyr. Constantino. n. 2. ad...

b Panegyr. 2. in laud. Constantini post vict. Maxent.

9. 10 Ma veggiamo per qual cagione Costantino gli mouesse guerra. Primieramente a quello, che addietro si disse dell'hauer Massentio rifiutata la pace, dal benigno principe proffertagli, e ricusato d'hauerlo collega nell'imperio, villanamente sprezzando le sue imagini, e facendone di esse beffe e stratio [c]; s'aggiunga, che furon mandati da Roma a Costantino istesso segreti ambasciadori, a sollecitarlo contra il tiranno, sì come molti affermano. [D]

c Nazar. in Panegyr. Constantino.

D Zonar. & Cedren. in annalib. & alii.

11. 12 Oltre a cio, che Costantino, poiche Massentio non volle ammettere il trattato di pace, facesse apparecchiamento di guerra per passare in Italia, incitato da Nume diuino, essendogli appariti eserciti; li quali diceuano, essero stati mandati da Dio in suo aiuto; l'affermò nel cospetto del senato e di più altri Nazario [e] oratore, auuegnache gentile, coll'autorità e testimonianza di tutte le Gallie, doue cio auuenne.

e in dicto Panegyr.

13. ec. Ma ben si conueniua, che'l sacro e possente stuolo mandato dal cielo recasse parimente vn segno celeste, cioè quello del qual'è scritto [f]: *Tunc parebit signum Filij hominis in cælo*; e in altro luogo [G]: *Vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei viui*; il qual segno apparue a Costantino, come affermano tutti gli autori. Il che, posto che gli scrittori gentili o non sapessero, o più tosto dissimulassero, pure questo apertamente affermano, che la vittoria fu a Costantino promessa dal cielo, e che egli, per tale impromessa diuina rassicurato, si mise contra il parere di tutti i soldati alla pericolosa impresa, quantoche l'esercito suo fusse di gran lunga inferiore di numero a quello dell'auuersario. Adunque Costantino, certificato da Dio della futura vittoria, lasciata gran parte dell'esercito (dice l'oratore nel secondo panegirico, che appena conducesse seco la quarta parte contra cento mila armati) riuolse con molta prestezza i passi verso Italia contra Massentio.

f Matt. 14.

G Apoc. 7.

16. ec. Del sacrosanto segno veduto da Costantino scriue Eusebio [H], che l'Imperadore medesimo gli contò, e raffermogli con giuramento, ch'egli dipresso al meriggio vide vna Croce nel cielo, formata di risplendente luce, con questa inscrittione: IN HOC VINCE; cio parimente vedendo l'esercito, che l'accompagnaua: e che appresso ripensando egli sopra le vedute cose, nè ben comprendendo quello, che significar volesse la Croce, gli apparue nel sonno Christo col segno mostratogli nel cielo, e comandogli, che fattone vn simigliante l'vsasse nelle battaglie contra i nimici.

H in vita Constantini l. 1. c. 20 & c.

21. 22 Di questo segno, mostrato nell'aria a Costantino, ne fece ancora apparuit fede Artemio [I] (che in quel tempo militaua nell'esercito) quando priuato come Christiano da Giuliano apostata della nobilissima prefettura d'Egitto, trattando nel colui cospetto la sua causa, o difendendo Costantino dall'empio apostata biasimato, così disse [K]: *Tunc enim ei in meridie apparuit signum Crucis, radijs solis splendidius, & litteris aureis belli significans victoriam. Nam nos quoque ipsi aspeximus, cum bello interessemus, & litteras legimus: quin etiam totus quoque id est contemplatus exercitus; & multi huius sunt testes in exercitu tuo.*

I Acta Artemi.

K Apud Metaphr. die 20. octobr.

23 Or Costantino, posciache il giorno apparì, senza più stare si leuò, e narrata la visione agli amici, mandò per gli artefici, descrisse loro la figura di tal Croce, e ordinò, che ne facessero vna simigliante, quanto possibil fusse, di pretiose gemme adornata; la quale afferma Eusebio [L] (che tutto cio racconta) essergli stata mostrata dal principe stesso: e aggiugne, ch'ella hauea l'hasta lunga tutta ricoperta d'oro, colla trauersa, che veniua a formare il sacro segno, e nella sommità affissa vna corona fabbricata simil-

L in vita Constantini l. 1. c. 24 25. 26.



men-

mente d'oro, e di pietre pretiose, col nome del Saluatore, espresso colle due primo lettere Greche della parola Christo, cioè col p nel mezo della lettera x, in questa guisa, ☧, le qua' lettere fu vsato Costantino di portar sempre ☧ nell'elmo.

24 Al corno di quella particella, la quale trauersaua l'hasta, era appeso vn sottil velo, riccamente tessuto d'oro, e adornato di gemme, tanto lungo e largo, quanto era la grandezza della croce, coll'effigie parimente d'oro dell'Imperadore, e de' suoi figliuoli. Ed egli volle, che così fatte figure del salutifero segno mostratogli si portassero sempremai auanti l'esercito.

25 Habbiamo nel labaro col xp, ☧ figurato il nome di Christo: imperoche, che quel lo si solesse esprimere colla lettera x, lo testifica medesimamente Giuliano apostata [A]. Ancora si dee notare, che con gl'istessi caratteri si forma insieme il nome di Christo, e'l segno della croce, a mostrare la croce in Christo, e Christo nella croce: percioche col x si rappresenta la croce, benche intrauerso; la quale altri formauano con linea diritta in questa guisa, ⳨ etiandio in quel secolo: imperoche nel cimitero ⳨ della Priscilla nella via Salara si è scauata vna lapida con questa inscrittione e segno, postoui nel fine.

A in Misopogone.

MIRAE INNOCENTIAE AC SAPIENTIAE PVERO MARCIANO QVI VIXIT ANN. IIII. ET MENSES IIII. DIES II. QVIESCIT IN PACE D. PRID. KAL. DEC. ARBETIONE ET LOLLIANO † COSS. ⳨ PARENTES FECERVNT.

*Il consolato loro cadde nell'anno 19. di Costa. 20, e di Christo 355.

E sotto questa inscrittione c'è l'istesso carattere geroglifico, tenuto nella destra mano da vna imagine scolpitaui, togata, o piu tosto vestita di vestimento sacro, come qui sotto si puo vedere.

Egli è nondimeno vero, che non furono mostrate a Costantino le lettere significanti il nome di Christo; ma la sola croce, sì come Eusebio accenna, e ne fa fede il predetto Artemio caualiere, che si trouò presente all'apparitione: e pare, che questo habbia professato sempre la Chiesa, come si scorge da vna lettera di S. Niccolò Papa. [B]

26 La forma del labaro, della quale Costantino fu inuentore, è descritta da Eusebio, come appresso. [C]

B Nicol. Pap. ep. ad Bulgarorum consulta. C in vita Constantini l. 1. c. 24 25.

Ma in vna medaglia, che si porrà a suo luogo, si vede il nome di Christo nella sommità senza corona. Benche tal'hora il nome stesso non si ponesse nella sommità dello stipite; ma si tessesse nel velo, in vece dell'imagine dell'Imperadore e de' figliuoli, come dimostra questa medaglia del medesimo Costantino.

27 Trouasi ancora vn'altra forma del labaro; nella sommità del quale è la croce, e nel velo s'esprime il nome di Christo, come si puo vedere nella seguente di Gioiuano, fatta quando egli restituì il labaro, leuato via da Giuliano apostata.

Senza che si troua questa altra forma di labaro, che ha la semplice croce; nella qual forma ancora Valente Imperadore ritornò in luce il labaro, soppresso da Giuliano perfido nimico della croce.

28 Aggiugne Eusebio, che stupefatto Costantino per quella mirabile visione, si mise in cuore di non adorar'altro Dio, che colui, il quale gli era apparito: e così fatti chiamare sacerdoti, e altri professori della Christiana religione, domandò chi fusse quell'Iddio, e che cosa volesse significare la visione a se mostrata: e soggiugne, che da essi fu ammaestrato pienamente.

29. 30 Ma molto tempo auanti Costantino vi furono nell'esercito de' Romani, benche idolatri, altre insegne militari; le quali esprimeuano il segno della croce, come dissero, trattando contra i gentili, Tertulliano [A] e Minutio Felice [B], e innanzi loro Giustino martire [C]; e si vede nelle colonne Traiana e Antonina, e in altre antiche memorie, conseruate fino al presente.

31 Vuole Prudentio [D], che nell'esercito di Costantino non pure nel labaro; ma negli scudi de' soldati ancora, e negli elmi si effigiasse il nome di Christo. E certo quanto all'elmo, noi ciò veggiamo in questa medaglia di Costantino.

A in apolog. c. 16. B in Octauio. C Apolog. ad Antonin. Prum. D Aduers. Symachum l. 1.

Ma

Ex nummo aureo, qui extabat apud Angelum Breventanum Papiensem. Volumus Romæ. In modo inveniatur apud Fulvium Ursinum.

a De vocab. rei milit.
b Lib. 2. c. 13.

Ma Eusebio scriue, ch'egli solamente fu vsato di portarui questo segno. Perche credibile cosa è, che Prudentio, secondo cio, che vide farsi da' soldati Christiani del suo tempo, s'auuisasse che per simil modo si facesse in que' primi tempi: peroche tanto Modesto [a] quanto Vegetio [b] espressamente affermano, che fu ornamento proprio de' centurioni l'hauer segno nell'elmo. Ma Costantino religiosamente mutò queste cose. Quanto agli scudi; che in essi ancora si solesse formare colle medesime due lettere il nome di Christo si vedo nella seguente medaglia di Maioriano Augusto.

Extat apud Lælium Pasqualinum carmine. S. Mariæ Maioris.

32 Ma per dire alcuna cosa dell'antichità del labaro; più ageuol fia il vedere nell'antiche memorie di vittoria degli Imperadori segni simiglianti al labaro, che'l leggere il suo nome negli scrittori gentili. Non ne fa mentione alcuna Modesto, il quale, hauendo raccolte e dichiarate tutte le voci militari, ne scrisse vn picciol libro a Tacito Imperadore; nè Vegetio, che presentò vn libro nell'istesso soggetto a Valentiniano Augusto. Fuui gia il cantabro; il quale hauea forma d'vna Croce vestita, come addietro dicemmo secondo Tertulliano e Minutio Felice.

33 Ma donde hebbe origene tal voce, *cantabrum*? Noi ci diamo a credere, ch'ella deriuasse da' Cantabri popoli di Spagna, soggiogati da Augusto a gran fatica, e con molto spargimento di sangue Romano: imperoche i Romani hebbero in costume di pigliare e imitare l'insegne de' nimici, che soggiogauano, come si dimostra per l'esempio de' dragoni, segni che non cominciarono ad essere insegne de' Romani, se non poiche Traiano vinse i Daci, li quali portauano in guerra così fatte insegne.

34 Or postoche potesse parere, che fusse vna cosa stessa il cantabro e'l labaro; tuttauia, che vi fusse alcuna differenza, ben si scorge dalle figure loro scolpite nelle pietre, o coniate nelle monete: imperoche nell'antica forma, auanti i tempi di Costantino, fu quel velo in maniera legato alla picciola hasta messa a trauerso, che faceua alcune crespe; la doue il velo del labaro era in guisa disteso, che non hauea piega alcuna, e al tutto si vedeuano l'imagini dipinteui. Oltre a cio nell'esercito erano molti cantabri, ma vn sol labaro.

c Orat. 1. in Iulian. apost.

D in vita Constantini l. 2. c. 7.
E Lib. 1. c. 4.

35. ec. Labaro, secondo S. Gregorio Nazianzeno [c], è l'istesso che, *laboris terminus*. E nominollo Costantino in tal guisa, o perche egli, liberando Roma dalla tirannia di Massentio, ponena fine a tanti e sì graui mali e fatiche; o perche rilucendo nel Romano imperio la Croce di Christo, veniuano a esser terminate le fatiche date a' fedeli per la persecutione; ouero perche, si come scriuono Eusebio [D] e Sozomeno [E], durando fatica e assai penando alcuna compagnia di soldati, Costantino vi facea portare il labaro, all'arriuo del quale rimaneuano di subito vincitori. Quello, che i Latini dicono *labarum*, nominarono i Greci *labarum*. Scriue Eusebio [A], che Costantino Imperadore scelse cinquanta di eccellente virtù, cui s'appartenena di portare a vicenda il labaro; de' quali noi tratteremo a suo luogo.

A in vita Constantini l. 2. c. 8.

38. 39 Seguitiamo hora Costantino, che se ne viene coll'esercito in Italia contra Massentio tiranno. Non durò questa guerra più che vn'anno, sì come afferma l'incerto autore del panegirico. Quanto al numero de' soldati, sì di Costantino, e sì di Massentio; gia veduto habbiamo coll'autorità del panegirico recitato dopo la vittoria a Costantino, ch'egli combattè appena colla quarta parte dell'esercito contra centomila soldati; al qual'intendimento andando dice il medesimo autore [B]: *Magnus Alexander, cum præter Macedonas suos, cunctæ Graciæ, vniuerso Illyrico innumerabilem delectum posset indicere, nunquam maiores quadraginta millibus copias duxit; inhabile regenti ratus quicquid excederet, & turbam potius, quam exercitum. Tu vero etiam minoribus copijs bellum multo magis aggressus es, tanto scilicet tua virtute propria potior, quanto ille numero instructior.* Perche di menzogna si conuince Zosimo; il qual dice [C], che l'esercito di Costantino era di nouantamila fanti, e otto mila caualieri, e quello di Massentio di cento settantamila pedoni, e diciotto mila soldati a cauallo.

B Panegyr. 2. Constantino.

C Zosim. l. 2.

40 In questo mezo tempo racchiusosi Massentio entro le mura di Roma, sì come scriuono l'allegato Zosimo [D] ed Eusebio [E], tutto inteso si staua a offerire sacrificij agl'idoli, e a tener consiglio con gli aruspici, per sapere il futuro succedimento della guerra. Al che aggiugne Zosimo, che hauendo egli guardato i versi sibillini, vi trouò vn'oracolo, il quale significaua, che chi hauesse cercato la rouina del popolo Romano, sarebbe miserabilmente perito; e che applicò la profetia a se stesso, sperando di douer superare, chi fusse stato ardito d'assalir Roma.

D Id. ibid.
E in vita Constantini l. 1. c. 31.

41. ec. Il prode principe Costantino se nel camino maraniglie d'arme, prendendo a forza le città, che osarono di volergli resistere; e hauendo sopra i soldati di Massentio (co' quali più volte combattè, e massimamente a Turino, a Brescia, e a Verona) gloriose vittorie, sì come racconta Nazario [F]: laonde si comprese chiaro, che per lui guerreggiauano gli eserciti angelici. Egli hauea tanta fidanza in Christo e nella virtù della Croce, che tutte l'imprese, per ardue che fussero, e in certo modo impossibili, a lui agenoli, soaui, e sicure pareuano, non gli cadendo mai della memoria l'oracolo: *In hoc vince*, ouero, *vinces*; e parendogli d'vdir tuttora le voci profetiche [G]: *Ego ante te ibo, & gloriosos terræ humiliabo: portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam.*

F Panegyr. 2. Constantino.

G I. 45.

46. 47 Auuicinasi adunque con prospereuol camino a Roma, attendendolo Massentio col suo grande e terribile esercito oltre il ponte Miluio (chiamato hoggidì ponte Molle) comeche il disauuenturato tiranno tutto timido e pauroso diuenuto si fusse per diuersi prodigij vltimamente auuenuti. Conta di lui l'orator Gallicano [H], che due dì prima, che se egli cedesse l'imperio, vscito del palazzo s'era spontaneamente ritratto colla moglie e co'l figliuolo in vna casa priuata, essendo di notte in diuerse e horribili maniere spauentato. E Zosimo [I] scriue, che poiche vscito fu di Roma colla sua gente, vn'infinità di ciuette riempiè di notte le mura della città.

H Panegyr. post Victor. Constantini 2.

I Lib. 2.

48. ec. Sopragiunto Costantino, come se egli da celeste Nume stimolato fusse (dice Nazario [A]) sicuro del pericolo, e certo della vittoria, fu il primo, che assalisse il nimico; pe'l cui esempio infiammati gli altri, andarono con impeto grande addosso alla caualleria, che combatteua nella prima fila dell'esercito; la quale, come piacque a Dio, volgendo alla fine vilmente le spalle, venne a esser, cagionando grande stretta e pressa, la perditione sua e della fanteria: imperoche o furono vccisi da' soldati di Costantino, o rompendosi il ponte di legno, fabbricato sopra il Teuere da Massentio, vi si sommersero co'l nuouo Faraone insieme, dico con Massentio stesso. Fu la vittoria di Costantino tanto bella, senza spargimento del sangue de' suoi: *Vt credas non bello*

A in Panegyr. Constantino.

*bello ancipiti dimicatum; ſed ſolas impiorum pœnas expetitas*, dice Nazario; il quale attribuiſce ogni coſa alla diuinità: Queſto narrano non pure i componitori de' panegirici; ma etiandio Euſebio [A] e l'empio Zoſimo [B], quantoche nimico e biaſimatore di Coſtantino.

A in vita Conſtanti-ni l. 1. 32. & hiſt. l. 9. c. 8. B Lib. 3.

53 Come fu fatto a Coſtantino ſentire, che'l tiranno era caduto nel Teuere ed eſtinto, così egli comandò, che toſto ſenza niun indugio il morto corpo cercato fuſſe: ed eſſendoſi trouato, gli fece ſpiccare dallo 'mbuſto la teſta, e volle fuſſe recata a Roma ſopra vn'aſta. [C]

C Panegyr. 2. poſt vi-ctor. Con-ſtantini.

54. 55 Deſcriueſi egregiamente l'entrata trionfale di Coſtantino in Roma da Nazzario in queſto modo: *Dache fu fondata in Roma non apparì mai all'imperio ſuo giorno, nel quale haueſſe, o hauer doueſſe allegrezza e feſta publica sì grande; nè ſcritti ſi leggono negli annali antichi ſì lieti trionfi. Non eran condotti auanti 'l carro duci legati; ma andaua la diliberata nobiltà: non furono meſſi in carcere i barbari; ma furon tratti di prigione gli huomini conſolari: nè gli ſchiaui ſtranieri rendeuano ragguardeuole quell'entrata; ma Roma già libera. Ella non ha riceuuta coſa alcuna appartenente a' nimici; ma ha ricuperato ſe ſteſſa; nè arricchita ſi è colla preda, ma ella ſteſſa ha ceſſato d'eſſer preda: e (ch'è il ſommo della gloria) ha ricouerato l'imperio quella, ch'era tenuta in ſeruitù. E di vero ſembraua a tutti condurſi ſoggiogato vn' eſercito di vitij. Vedeuaſi domata la maluagità, ſuperata la perfidia, incatenata l'auuilita audacia e la temerità, e legato il furore. La crudeltà vanamente fremeua, ed erano come quaſi con vna catena di ferro ſtrette l'abbattute ſuperbia e arroganza, la raffrenata luſſuria, e la repreſſa libidine. Era queſta comitiua ſeguitata dalla tetra e abbomineuol teſta del tiranno, nella quale (ſe ſi dee dar' alcuna fede a' raccontatori) pur' ancora ſi ſcorgeua la fierezza, nè le minacce dell' horrenda fronte alla morte ceduto haueano. Proferiuanſi dal volgo di molte oltraggioſe parole: imperoche diletteuol coſa gli era il cominciar a godere la libertà colle beffe e con gli ſcherni del ſuo oppreſſore*, ec. Fin quì Nazzario; il quale narra appreſſo, come concorſero a tanta feſta da ogni parte d'Italia gli huomini con marauiglioſa e incredibile moltitudine, e come fu mandato in Africa il detto mozzato capo di Maſſentio a conforto di que' popoli.

56 E quì non è da tacere, che Coſtantino, grato del beneficio riceuuto, attribuì queſto gran dono non alla prodezza de' ſoldati ſuoi; ma a colui, che di tutte le coſe è creatore, sì come egli medeſimo ſinceramente profeſsò nell'oratione [D], ch'egli poi fece *ad ſanctorum cœtum*.

D Orat. ad ſanctor. cœtum.

57. ec. Conſeruaſi vna nobil memoria di vittoria sì glorioſa infra 'l Palatino e 'l monte Celio, e preſſo all' anfiteatro di Domitiano, a rimpetto all'occidente, cioè vn' arco trionfale, dirizzatogli dal ſenato: donde ſi comprende, che Coſtantino non venne a Roma pe'l ponte Miluio poſto nella via Flaminia, peroche quello era caduto, sì come habbiamo detto; ma, paſſando per li prati di Nerone, entrò nella ſtrada trionfale, al lato deſtro della quale era ed è nel Vaticano l'illuſtre memoria del Principe degli Apoſtoli, doue ſi può credere, ch'egli andaſſe a ringratiare Iddio di beneficij sì grandi: maſſimamente, non facendo gli autori, ancorche gentili, mentione alcuna, ch'egli andaſſe a fare i ſacrificij, che ſi ſoleano offerire in ſimiglianti occaſioni nel tempio di Gioue Capitolino. [E]

E Dio. hiſtor. Rom. l. 43. et 60.

60. 61 Leggeſi in fronte dell'arco predetto queſta inſcrittione:

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO. MAXIMO
P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R.
QVOD. INSTINCTV. DIVINITATIS. MENTIS
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV.
SVO TAM. DE. TYRANNO. QVAM. DE. OMNI.
EIVS FACTIONE. VNO. TEMPORE. IVSTIS
REMPVBLICAM. VLTVS. EST. ARMIS
ARCVM. TRIVMPHIS. INSIGNEM.
DICAVIT

Dentro all'arco al lato deſtro:

LIBERATORI. VRBIS

e al ſiniſtro:

LIBERATORI. QVIETIS

e dall'altra parte, che guarda l'Anfiteatro parimẽte in frõte.

VOTIS. DECEM. SIC DECEM

e dall'altra di contro:

VOTIS X X. SIC XX

Soleanſi fare i voti non pure fino al quinquennio o decennio, ma ancora multiplicare, e accreſcere col numero degli anni, come ſi vede in molte inſcrittioni antiche. [A]

A Deſcrip-tio. & edidit Adolph. Occ.

62. ec. Il ſenato, il quale fece edificar l'arco, perche era ancora gentile, non vi erſe lo ſtendardo della croce; ma ſapendo, che Coſtantino hauea a ſchifo e in abbominio il culto degl'idoli, e che publicamente profeſſaua d'hauer vinto il tiranno coll'aiuto del vero Iddio, poſe nel principio dell'inſcrittione le parole: QVOD INSTINCTV DIVINITATIS. Ma Coſtantino, come narra Euſebio [B], poiche hebbe rẽdute a Dio quelle gratie, che ſeppe maggiori, affinche non pareſſe che ſi fuſſe pregiudicato alla gloria della croce, collocò nel bel mezo di Roma la propria ſtatua, che teneua in mano il medeſimo ſacro ſegno con queſta inſcrittione.

B vita Con-ſtantini l. 1. c. 33.

HOC SALVTARI SIGNO, VERO FORTITVDINIS
INDICIO,
CIVITATEM VESTRAM TYRANNIDIS IVGO
LIBERAVI, ET
S. P. Q. R. IN LIBERTATEM VINDICANS, PRISTINAE
AMPLITVDINI ET SPLENDORI RESTITVI.

65. 66 Ma torniamo al predetto arco trionfale. Vi ſono molte coſe degne di conſideratione. Scorgeſi imprima l'amore e la beniuolenza grande, che'l ſenato portaua a Coſtantino, mentreche per adornare quell'opera guaſtò le memorie degl'Imperadori, che gli erano ſtati cariſſimi traſportando i trofei loro nell'arco ſteſſo.

67 E certo pare, che non ſenza il conſentimento di Coſtantino medeſimo fuſſero poſte ſopra l'arco le ſtatue di Antonino Pio e d'Aurelio, preſe da altri luoghi (le teſte ſono ſtate rubate di notte a tempo noſtro) imperoche, ch' egli faceſſe grande ſtima di amendue que' principi, e gli haueſſe in veneratione, lo ſcriue Elio Lampridio [C]; e afferma ancora, che formò dell'imagini di eſſi d'oro, dicendo: *Tu, ſacratiſſimo Coſtantino, per modo veneri il nome degli Antonini, c'hai fra i Coſtantini e' Claudij formato d'oro Marco e Pio sì come maggiori tuoi, adottando le virtù degli antichi; le quali conueneuoli a' tuoi coſtumi e amiche tue e a te care*. Donde ſi ritrae, che Coſtantino cominciò a venerare la Chriſtiana religione in maniera, che non diſpregiò di ſubito le coſe alla pietà contrarie, come molti s'auuiſano, moſſi per le gran laudi, che gli dà Euſebio; ma egli tollerò alcune coſe de' gentili, riceuendo e venerando queſte, che per la bontà erano da tutti e pregiate, e honorate.

C Lamprid. in Helio-gabalo.

68. ec. Aggiugne l'orator Gallicano [D], che'l ſenato per piacer porgere a Coſtantino, dedicò *ſignum Dei*, e, *Diuinitati ſimulacrum aureum*; il che ſi debbe intendere di quel Dio, ch'egli publicamente adoraua, cioè di Chriſto ſaluatore: imperoche altrimenti ciò ſarebbe ſtato far'onta, e non honore a Coſtantino; il quale ſapeuano tutti, hauer poſta ſua fidanza nel Dio de' Chriſtiani, e abbominare gl' idoli tutti. Non è marauiglia, che'l ſenato faceſſe queſto, benche a mal cuore; peroche era vſato di fare per adulatione agl'Imperadori, quantunque auuerſi, oſſequi ſtrani oltre modo, come ſi vede nell'hiſtorie de' Ceſari.

D Panegyr. 2. Conſtan-tino.

74. ec. E quì non è da tacere ciò, che dice Prudentio [E] (il quale viſſe nel fine di queſto ſecolo) fauellando di Coſtantino, e della virtù della Croce.

E Aduerſ. Symma-chum l. 1. de potentia crucis.

*—— Tunc ille ſenatus*
*Militiæ vltricis titulum, Chriſtique verendum*
*Nomen adorauit, quod collucebat in armis.*

Non s'ha da intender queſto in tal modo, che'l ſenato diuentaſſe toſto Chriſtiano; ma che, facendo la conſueta riuerenza al labaro, come a principal inſegna militare, il veneraſſe: imperoche e' rimaſe in gran parte nella caligine dell'ignoranza, e dell'idolatria lungamente inuolto. Non ſi può però dubitare, che publicandoſi miracoli sì grandi della croce, e credendo l'Imperadore, molti ancora pigliaſſero la ſanta fede. E di vero afferma il prenominato Prudentio, che ſi rendettero Chriſtiani più ſenatori e ſacerdoti degl'idoli, e altre perſone riguardeuoli; e che'l primo di tutti i ſenatori fu Anicio. Della famiglia Anicia n'occorrerà in altro luogo ragionare.

80 Quanto all'altre coſe di Coſtantino, di qual'animo

egli

egli fusse verso il primo prelato della religion Christiana, lo dichiara la sua liberalità con lui dimostrata: percioche, conciosiacosache egli sapesse, che'l sommo pontefice della gentilità non poteua habitare in casa non publica, onde Augusto fu già [A] costretto di far similmente publica la sua priuata casa, per poterla habitare; non tollerò, che i sommi Pontefici della vera religione stessero senza palazzo publico e reale.

A Dio. lib. 54.

81 Ma perche piu chiaro sia ciò, c'habbiamo detto del palagio donato al Romano Pontefice, è da sapere, che oltre alle case imperiali nel Palatino, e perciò dette palazzi, n'erano in Roma dell'altre reali e publiche, nominate similmente palagi, sì come lasciò scritto Dione con tali parole [B]: *Chiamasi palagio la casa dell'Imperadore, non che sia mai stato così statuito con decreto; ma perche Cesare faceua suo dimoro nel palazzo, e quiui era il pretorio: e la sua casa acquistò qualche splendore, percioche Romulo ancora iui habitò, e perciò, postoche l'Imperadore habbia altroue la sua habitatione, pur questa altresì palagio si chiama.* Fin qui Dione. Si che tutte le case applicate in Roma all'vso degl'Imperadori s'appellauano palagi loro; quantunque ritenessero il primo nome, come accadde (lasciamo stare molti altri esempi) delle case e degli horti di Salustio, le quali tuttoche seruissero per vso dell'Imperadore, nonpertanto furon sempre nominati di Salustio.

B Dio. lib. 53.

82 Or qual fusse la casa fabbricata alla reale, e conceduta questo anno da Costantino a Melchiade Papa, lo dimostra Ottato Meleuitano [C]; il quale, trattando del concilio Romano celebrato l'anno seguente sotto questo Pontefice, dice che fu raccolto nella casa della Fausta in Laterano: doue non si puo dubitare, che non fusse la sede del Romano Pontefice, imperoche a che fine raunarsi il sinodo fuori della casa di Melchiade, e cercarsi piu ampia habitatione per vn'adunanza solamente di diciannoue vescoui, che dal medesimo autore numerati sono? E pogniamoche non ci fussero tali proue, che pur euidenti sono, la possessione nondimeno del palagio stesso, continuata sempre da indi innanzi (non trouandosi, che ciò sia stato fatto da verun'altro Imperadore, nè in altro tempo) manifestamente dimostra, che fu donato da Costantino in questo anno.

C Contr. Parm. l. 1.

83 Appellossi ancora tal palagio, della Fausta; peroche l'habitò (sì come conuiene credere) la figliuola di Massimiano Erculeo Imp. chiamata Fausta, essendosi del nome di lei intitolata l'ampissima casa, stata già di Plautio Laterano, tolto di vita, da Nerone.

84 Chiarissima fu in Roma la famiglia de' Laterani, nè s'estinse con Plautio. Fa Giulio Capitolino [D] ricordo di Sestilio Laterano consolo insieme con L. Vero Imp. Il nome adunque posto vna volta alle case Laterane non solamente perseuerò per innanzi; ma auuenne ancora, che si chiamò Lateranense la basilica, quiui poi fabbricata da Costantino; essendosi annullato il nome della Fausta sì come quello, che infamato fu pe'l vergognoso fine di lei. Della basilica stessa fanno mentione S. Girolamo [E] e Prudentio [F]. Oltre a ciò, che in Roma fusse venerato vn'idolo del medesimo nome, il quale era (secondo la stolta gentilità) sopra i fuochi, fede ne fa de' nostri Arnobio [G]; e beffandolo soggiugne, lui essere stato così nominato *à laterculis*.

D in Vero Imp.

E Epist. 30

F Aduers. Symmac. l. 1.

G Aduers. gent. l. 4.

85 Or come Costantino accolse il sommo Pontefice de' Christiani nelle case imperiali, così parimente l'honorò d'imperial grandezza: altrimenti sarebbe stata cosa rideuole l'hauerlo posto nel palagio solo e senza gloria.

86 Oltre a ciò Costantino fece di molti beneficij non pure a Roma; ma etiandio a tutto il mondo, sì come colui, che non che estinse la tirannia, restituì la pace, e stabilì la quiete; ma leuò ancora i tributi: laonde in Merida in Ispagna si legge di lui questa inscrittione fatta per antico. [H]

H Habet Ald. post schol. in comm. Caes.

IMP. CAES. FLAVIVS
CONSTANTIN. AVG.
PACIS ET IVSTITIAE
CVLT. PVB. QVIETIS
FVND. RELIGIONIS
ET FIDEI AVCTOR

*Annal. Eccl. Par. I.*

REMISSO VBIQVE
TRIBVTO. FINITIM.
PROVINC. ITER
RESTAVR. SEC.
CXIIII.

87 Fra tanti, e così grandi titoli di laude posti in questa inscrittione, niuno riluce piu di quello, benche troppo eccessiuo: *Religionis auctor & fidei*; del qual Costantino fu stimato degno sì perche egli comandò, che fussero per tutto promulgati editti intorno alla pace ristituita alla Chiesa; sì perche non mai e' si rimaneua di far gratie e fauori a tutti i Christiani; sì perche per opera sua si redificauano le chiese abbattute ne' tempi andati dagl'Imperadori persecutori, rendeuansi le facoltà iniquamente tolte a' detti fedeli, e faceansi con marauigliosa frequenza le sacre adunanze; e sì ancora perche egli medesimo, fuor d'ogni espettatione, professaua d'esser Christiano. Egli adunque fu detto autor della religione e della fede, non perche e' posto hauesse il fondamento della pietà Christiana; ma perche la illustrò, e ampliolla mirabilmente.

8. ec. Gli editti, ch'egli nel cominciamento del suo imperio publicò a pro de' Christiani in Roma o nelle prouincie, non si trouano; ma ben recita Eusebio [A] due rescritti; con vno de' quali il pio principe ingiunse ad Anolino proconsolo dell'Africa, che vi facesse restituire tutti i beni leuati alle chiese, e coll'altro fece esenti que' cherici da' carichi publichi, comuni e ciuili. Questo Anolino è quel medesimo, ch'era stato proconsolo dell'Africa ancor'a tempo di Diocletiano, e che sotto lui haueua perseguitato i Christiani, e mortine di molti. Ecci ancora vna lettera, che Costantino scrisse a Ceciliano vescouo di Cartagine: auuisandolo ch'egli haueua imposto al questore dell'Africa, che gli desse certa somma di denari per conforto de' fedeli, stati cotanto afflitti nella passata tempesta. Donde si può ritrarre ciò, che'l religiosissimo Imperadore facesse coll'altre chiese dell'occidente.

A Lib. 10. c. 107.

93. ec. Trouasi, ch'egli dopo questo tempo è chiamato pontefice massimo: ma non per ciò dobbiamo dire, ch'egli fusse ancora idolatra (sì come s'è tenuto nelle note aggiunte al martirologio Romano [B]) imperoche non solamente egli, ma etiandio gli altri Imperadori Christiani in fino a Gratiano furono così intitolati, e vestirono della stola del pontefice massimo, la quale fu poi da Gratiano stesso rifiutata, come afferma Zosimo [C]. E certo ci sono delle inscrittioni nell'antiche lapide, doue Valentiniano, Valente; e Gratiano son chiamati pontefici massimi, come si vede in quella, ch'è posta nel ponte Cestio congiunto coll'isola Tiberina.

B Die 21. aug.

C Lib. 4.

98 Riceuettero gl'Imperadori Christiani il titolo e l'insegne del pontificato, percioche l'autorità del pontefice massimo era sì grande, ch'egli potea sotto spetie di religione vietare il farsi gli squittini, ed essendosi fatti, annullargli; e simigliante fare de' decreti del senato. Ancora a libito del pontefice si faceua guerra, e per comandamento di lui i consoli rinuntiauano il consolato, come scriuono Cicerone [D] e assai altri [E]. La qual'autorità tutti gl'Imperadori giudicauano esser loro molto necessaria, per far con essa stare a segno il senato: e pareua ancora piu necessaria agl'Imperadori Christiani: peroche sapeuano di regnare fuor voglia di esso, e che colla diuersità della religione haueano prouocato contra di se l'inuidia, e l'odio di tutti i gentili.

D De nat. deorum l. 2. & de leg. l. 2.

E Tacit. de mor. German. Valer. l. 1. c. 1. 2. 3. & a

99. ec. Cessando poi questa cagione, quando il piu de' senatori Christiani diuennero, gl'Imperadori rifiutarono il titolo del sommo pontificato, e la stola; il primo de' quali fu, come diceuamo, Gratiano [F], poscia che l'hebbe vsato quattro anni, imitato appresso da Teodosio; al cui tempo il senato Romano era ripieno di Christiani [G]. Adunque Costantino e altri vsauano tal titolo e veste non per sacrificare, ma per riceuere l'autorità e la podestà: il che permisero loro i Papi; de' quali non mai si legge che di ciò li riprendessero, sì com'è manifesto, che fecero d'altre cose: e pur giusta fu la causa di Costantino, che trouò il senato al tutto quasi gentile.

F Zosim. l. 4.

G Ambros. ep. ad Valentinian. Imp. Prudent. aduers Symmach. l. 1.

103. ec. Quanto al tempo, ch'egli liberò Roma dalla tirannia di Massentio, e trionfò di lui; fu di verno, e

ſanto veſcouo, accompagnati da vna ſua lettera, la qual ſi conſerua, con queſte parole [A]: *Tranſmiſſi libelli duo, vnus in aluta ſubſcriptus ita: Libellus Eccleſiæ catholicæ criminum Cæciliani traditus à parte Maiorini. Item alius ſine ſigillo cohærens eidem alutæ, datus die decimo ſeptimo Kalendas Maias Carthagine, domino noſtro Coſtantino Auguſto tertium conſule.* L'aluta era vn ſacchetto fatto di pelle, doue ſi riponeuano le ſcritture, che lungi ſi mandauano, per preſeruarle dall' acqua.

A Aug. epiſt. 68.

21 Oltre a queſto alcuni degli ſciſmatici andarono a Coſtantino, chiedendogli che deſſe loro giudici delle Gallie; per la qual domanda egli oltre modo commoſſo contra ei loro, fece (dice Ottato [B]) queſta riſpoſta: *Petitis à me in ſæculo iudicium, cum ego ipſe Chriſti iudicium expectem.* E nondimeno (ſoggiugne l'autore) furono dati Materno veſcouo Agrippinenſe, Reticio Auguſtudunenſe, e Marino Arelatenſe.

B Optat. cont. Parmen. l. 1.

22. ec. Ma tuttoche Coſtantino cio faceſſe contra ſua voglia sì come colui, che ſapeua d'eſſer ſoggetto al giudicio di Chriſto, e ſtimaua indegna coſa il trattar' eſſo da ſe o per altrui il giudicio di quelli, che rappreſentano il Signore ſteſſo; pure, non eſſendo egli ancora ben'informato dello ſtile delle coſe eccleſiaſtiche, eleſſe per giudici i predetti prelati. Ma intendendo poſcia, com'egli ſcriſſe a S. Melchiade Papa [C], non poterſi i giudicij de' veſcoui ſecondo la diſpoſitione della legge diuina fare ſenza l'autorità del ſommo Pontefice, rimiſe a lui la cauſa. Queſte coſe egli ordinaua; quando, riceuute altre lettere d'Anolino intorno alle diſcordie fra i cattolici e gli ſciſmatici (le quali forte creſceuano) procurò, che Ceciliano veniſſe a Roma con dieci veſcoui di ſuo ſeguito, per trattarci la propria cauſa nel concilio da Melchiade conuocato; e che altrettanti Donatiſti faceſſero il ſimigliante.

C Extat eius epiſt. apud Euſeb. l. 10. c. 5.

25 Dice adunque Ottato [D], che interuennero nel ſinodo, celebratoſi perciò da Melchiade nel palagio Lateranenſe a' due d'ottobre di queſto anno, que' tre veſcoui delle Gallie, e quindici altri Italiani. Non ſono nominati Ceciliano nè i dieci altri veſcoui, fatti venire con lui a Roma, nè meno i dieci della parte de' Donatiſti, percioche non vi ſedettero come giudici.

D Lib. 1.

26. ec. Or propoſtauiſi [E] la cauſa di Donato detto di Caſiſnigri, primo autore della ſciſma (come addietro narrato hauemo) e di Ceciliano, fu di comune aſſentimento condennato Donato; il quale confeſsò d'hauer ribattezzato, e d'hauer'impoſto le mani a' veſcoui preuaricatori; e Ceciliano dichiarato innocente, peroche i teſtimoni, contra di lui prodotti dal maluagio Donato, confeſſarono di non hauer che opporgli.

E Ibid.

29 Appreſſo queſto S. Melchiade cercò per ogni via e modo di riunire alla Chieſa cattolica i Donatiſti, fautori di Maiorino: e imperò propoſe quel partito, che in tutti i luoghi, ne' quali fuſſero due veſcoui delle contrarie parti, ſi confermaſſe il primo ordinato, e all' altro ſi deſſe vn'altro veſcouado, come racconta S. Agoſtino [F], ſommamente lodandolo, e dicendo, oltre all'altre, queſte parole: *O virum optimum! o filium Chriſtianæ pacis, & patrem Chriſtianæ plebis!* Nominalo padre della plebe Chriſtiana, andando all' intendimento di ſopra addotto, cioè che nella chieſa Romana era ſtato ſempre il principato della catedra apoſtolica, a cui ſolamente s'apparteneua far ſimiglianti accordi fra' veſcoui intorno alle ſedi loro.

F Epiſt. 162.

30. ec. Ma peroche è ſtato ſempre proprio degli heretici e degli ſciſmatici odiar la pace, i Donatiſti rifiutarono, ed hebbero a vile conditioni si conueneuoli, e con inaudita inſolenza appellarono dal ſanto Padre e dal concilio a Coſtantino. Proſeguì l'appellatione a nome di tutti Donato capo della perfidia; alle cui voci l'Imperadore, in marauiglia venuto, quaſi attonito rimaſe; e appreſſo diſſe queſte parole, recitate da Ottato [G]: *O rabida furoris audacia! ſicut in cauſis gentilium fieri ſolet, appellationem interpoſuerunt*; e replicolle nella lettera da lui ſcritta [H] a' veſcoui cattolici dopo il concilio, rallegrandoſi con eſſo loro del diritto giudicio, che haueano fatto, e del bene grande, che ſe n'era tratto: imperoche molti, ſcoperte le frodi de' Donatiſti, fecero ritorno alla Chieſa cattolica. Oltre a cio la predetta lettera imperiale dimoſtra, che' veſcoui ſciſmatici accuſatori di Ceciliano erano diuenuti piu arditi e proterui.

G Contra Parmen. l. 1.

H Extat in append. ad Optat.

35. ec. Per recar'amendue le parti a concordia Coſtantino, chiamato Ceciliano a Breſcia, dou'egli all'hora dimoraua, e quiui ritenutolo co' veſcoui Donatiſti, vedendo non poter far nulla, ripugnando gli ſciſmatici, mandò a Cartagine duo veſcoui legati, che furono Eunomio e Olimpio, perche rimoſſi Ceciliano e Maiorino, ve n'ordinaſſero vn'altro. Eglino ſtettero a Cartagine quaranta giorni, e pronuntiaronui, quell'eſſer Chieſa cattolica, la qual'è ſparſa per tutto il mondo; nè poterſi annullare la ſentenza de' decianoue veſcoui data in Roma; ma non trouando nè anche eſſi alcun rimedio alla diſcordia, poiche comunicato hebbero col clero del detto Ceciliano, ſe ne vennero in Italia. Intanto furono laſciati tornar in Africa così i Cattolici, come i Donatiſti; li quali Donatiſti raddoppiando i paſſi, ed oltre modo affrettatiſi, vi giunſero prima che Ceciliano. Queſte coſe ſi hanno tutte nella lettera [A], che Coſtantino ſcriſſe ſopra cio a' veſcoui Donatiſti, e narranſi da Ottato. [B]

A Ex biblioth. Petri Pithei in appendice ad Optat. Pariſijs.

B Optat. l. 1.

38. ec. Ma i Donatiſti, che furono dapoi, diuenuti molto peggiori di coſtoro, nella gran collatione, fatta da' veſcoui in Cartagine dopo nouantaotto anni non ſi vergognarono di dire, che Ceciliano, ritenuto in Breſcia, era ſtato condennato da Coſtantino. Che piu? tanto andò la sfacciatezza loro innanzi, che furono arditi d'opporre a S. Melchiade Papa (perche hauea cõdennati i lor' anteceſſori) che nel tempo della perſecutione fuſſe ſtato vno de' traditori; ma furono quiui di falſità manifeſtamente conuinti, sì come racconta S. Agoſtino [C]. E cio ſia detto per hora de' Donatiſti.

C in breui. collat. die 3o c. 18. 30 & lib. poſt colla. c. 13. & epiſt. 152. et cont. epiſt. Parm. c. 5.

45. ec. Queſto anno l'vltimo giorno d'ottobre Coſtantino riſcriſſe [D] per l'immunità de' cherici. E a' diece di dicembre S. Melchiade Papa, poſciache hebbe tenuto il pontificato due anni, due meſi, e ſette dì; e veduta eſtinta la tirannia, e con ſomma gloria illuſtrata ſanta Chieſa per la fede dell'Imperadore Chriſtiano, rallegrandoſene a ſimiglianza del ſanto vecchio Simeone, rendè felicemente lo ſpirito a Dio. Trouaſi poſto nelle antiche ſcritture eccleſiaſtiche col titolo di martire, ſecondo l'vſanza de' maggiori; la qual fu di chiamare martire chi hauea patito piu trauagli nella perſecutione, poſtoche non haueſſe finito i giorni ſuoi di morte violenta, come addietro ſi diſſe ſecondo S. Cipriano.

D C. Theodoſ. de epiſc. & cler. l. 8.

48. 49 Diceſi di lui nel libro de' Romani Pontefici: *Hic fecit, vt oblationes conſecratæ per eccleſias ex conſecratu Epiſcopi, dirigerentur, quod declaratur*, cioè, *nominatur, fermentum*. Della quale diſtributione di fermento ſi fa per ſimil modo memoria nell'libro ſteſſo in Siricio; e ancora nell'antico rituale con queſte parole: *Quinta dominica in quadrageſima, ſabbato, datur fermentum in conſiſtorio Lateranenſi*.

50 E Innocenzo Papa [E] conta, com'egli medeſimo la domenica il mandaua per gli acoliti a' preti; li quali, celebrando in quel giorno colla lor plebe le ſacre adunanze, non poteuano conuenire col Pontefice; a dare ad intendere, ch'e' prendendo quel ſimbolo di comunicatione, ſtauano con eſſo lui per fede e carità congiunti. Or da cio, che dicono Innocenzo e'l libro de' Pontefici, manifeſto appare, che tal fermento era nella chieſa Romana ſimbolo d'vnione, preſoſi l'eſempio da quello, che diſſe Chriſto nella parabola [F] del fermento; e che ſi benediceua dal veſcouo, e chiamauaſi oblatione.

E Epiſt. 1. c. 5.

F Matt. 15

51 Conciosia adunque coſache tal fermento fuſſe l'iſteſſo, che oblatione, a che ſeruiſſe, ſi raccoglie dall'oblationi de' pani, che ſi ſolean fare nella chieſa dal popolo, o ſumminiſtrare da' preti del proprio. Intorno a che c'è vn' antico [G] canone notato col titolo di S. Pio Papa e martire; col qual canone s'ordina, che'l prete tenga apparecchiati entro a vn vaſo netto e pulito diuerſi minuti pezzi delle predette oblationi, ch'egli benedette hauea, affinche quelli, che non fuſſero diſpoſti a comunicarſi, indi pigliaſſero nelle domeniche e nelle feſte l'eulogie.

G Tom. 1. concil. ſub Pio ex cod. quorumdam librorum l. 2. c. 117.

52 Sì che Melchiade Papa instituì, che' preti di tutti i titoli riceuessero tal pane fermentato per distribuirsi, acciochè chi non hauesse presa la sacratissima Eucaristia, mostrasse d'esser fedele con questo altro segno di comunione; il che non pure s'osseruaua in Roma, e nella chiesa occidentale, ma etiandio nell'orientale, si come dichiara il concilio Laodiceno [A]; il qual'eccettua la festa della pasqua, peroche in essa tutto il popolo si douea comunicare coll' Eucharistia; e' giorni del digiuno quadragesimale, perche non si rompesse per cagione dell'eulogie il digiuno. Di questi pani santificati colla benedittione, e segnati ne fa anche mentione S. Gregorio Nazianzeno. [B]

A Can. 14. posterioris editionis.

B Orat. in fun. patris

C Can. 32. & cod. vatic. epist. Rom. Pont. tosf. 1.

D Apud Sur. to. 1. die 1. martij.

53 E perche il participar di queste eulogie era, come si dicea, simbolo della comunicatione cattolica, que' santissimi padri fecero [C] nel concilio stesso diuieto a' fedeli, che, non le riceuessero dagli heretici. E a questo proposito vn notabile esempio negli atti di S. Albino vescouo Andegauense scritto con simiglianti parole: *Essendo pregato, che egli ancora segnasse l'eulogie; le quali gli altri, volendole mandare a vna persona scomunicata, haueań benedette, egli disse al concilio: Ancorache io costretto sia per comandamento vostro a segnarle, mentreche voi rifiutate di difendere la causa di Dio, egli ne può far la vendetta.* E quella persona scomunicata prima che riceuesse l'eulogie, si morì. Dunque il fermento altro non fu, che pane fermentato benedetto, e dato dal vescouo per simbolo di comunicatione a' preti parochiani; li quali in certi determinati giorni lo distribuiuano a' fedeli, che stauano sotto la lor cura; e chiamossi con vari nomi, come sono fermento; a differenza del pane azzimo materia dell'Eucaristia; e sacramento, peroche è segno d'vna cosa sacra, cioè dell'vnione cattolica, segnato colla benedittione sacerdotale, e perciò detto anche benedittione ed eulogie.

54. 55 Nè lasciamo di dire, che (come significa S. Innocenzo Papa) l'eulogie non si mandauano dal Pontefice fuori di Roma; imperoche si soleuano mandare a' titoli, e come che hauesse ne' sobborghi di molte altre chiese, e in esse preti; pertuttociò niuna era titolare, doue si solesse raunare il popolo.

56 Oltre a queste eulogie publiche, segni di cattolica comunione, ne erano altre priuate, che gli amici hebbero in costume per antico di mandarsi l'vno all'altro. Del qual costume habbiamo molti esempi, e fra gli altri di S. Paolino vescouo Nolano, che scriuendo a Seuero; *Panem*, dice [E], *Campanum de cellula nostra tibi pro eulogia misimus*; e a S. Agostino [F]: *Panem vnum, quem vnanimitatis indicio misimus charitati tuæ, rogamus, accipiendo benedicas*; e ad Alipio [G]: *Panem vnum sanctitati tuæ vnitatis gratia misimus*. Ancora S. Agostino [H], scriuendo a S. Paolino stesso, e mandandogli le medesime eulogie, dice: *Panis, quem misimus, vberior benedictio fiet dilectione accipientis vestra benignitatis*. E quì poniamo fine a tali cose. In vltimo di S. Melchiade soggiugne il libro de' Pontefici, ch'egli tenne di dicembre vn'ordinatione, creando sei preti, cinque diaconi, e vndici vescoui: e a' dieci del medesimo mese gli fu data sepoltura nel cimitero di Calisto nella via Appia.

E Epist. 1. in fin.

F Apud Aug. ep. 31. in fin.

G Apud eundem ep. 35.

H Epist. 34

## DI CHRISTO
### Anno 314.

Coss. Volusiano, e Aniano.

| DI SILVESTRO PP. | DI COSTANTINO IMP. |
|---|---|
| Anno 1. | Anno 9. |

1 Silvestro Romano prete, figliuolo di Ruffino fu sustituito in luogo di Melchiade, e cominciò a sedere il primo dì di febraio.

2. ec. Ancora questo anno Massimino Imp. sì come racconta Eusebio [I], raunato suo sforzo, fece guerra senza cagione alcuna, e contra ogni douere a Licinio: onde meritò di veder'in poca d'hora il suo esercito, il cui hauea posto sua folle speranza, messo in rotta, e alle spade, e morto: ed egli abbandonato da suoi, che passarono al principe vincitore, posto giu l'habito reale, e presone vn plebeio, volgendo vergognosamente le spalle, appena si saluò: e ritrattosi nel suo imperio, in prima fece tagliare a pezzi molti falsi profeti e sacerdoti degl'idoli, per gli oracoli de' quali egli hauea impresa la guerra: e poi lodando il Dio de' Christiani, promulgò tosto senza indugio a loro pro vna legge [A], dando a tutti ampia licenza di seguitare la nostra religione: concedendo, che si potessero edificare chiese, e comandando, che fussero restituite a' Christiani le case e le possessioni, o confiscate da Diocletiano e Massimiano, ouero occupate dalle città, o alienate per vendita, ouero donate.

I Lib. 9. c. 8.

A Extat apud Eusob. Lect.

7. 8 Egli riceuè per questo da Dio qualche beneficio, meno patendo, che richiedeuano le sue graui colpe. Or' hauendo Massimino ricominciata la guerra, l'esercito suo era accampato, ed egli ritirato e nascoso in casa se ne staua, quando la diuina giustitia repentemente il percosse e flagellollo, e trasselo a fine in questa guisa. Putrefecerglisi e consumarongli si a poco a poco le carni, per sì miserabil modo, che non gli era quasi rimaso, che l'ossa, e' pareua vn corrotto cadauero: e patendo grandissimi dolori, gli vscirono gli occhi del luogo loro, e lasciaronlo al tutto cieco: e sì inuocando egli la morte, e confessando di giustamente patire tutto ciò, peroche hauea perseguitato i Christiani, mandò fuori l'anima. Così Eusebio.

9. ec. *Morto Massimino, crudelissimo tiranno*, soggiugne l'autore [B], *le sue statue furono abbattute, esposte agli scherni del popolo, e guastate: e le publiche memorie, poste in honor suo e de' figliuoli, quali gittate a terra e sminuzzate, e quali cancellate con sozzo e tenebroso colore*. Affassi a questo, ciò che scriue Elio Lampridio [C], dicendo che fu vsanza di ricoprire con loto i titoli de' tiranni. Dapoi (dice Eusebio) furon priuati degli honori quegli appunto, c'haueano perseguitata la fede, e da Licinio morti i più intimi amici di Massimino, che parimente haueano fatto grandissima strage de' fedeli. Vno di essi fu il pessimo Teotenno, di cui fu addietro fatto ricordo: e'l simigliante accadde a' figliuoli del tiranno. Tutto questo Eusebio: narrando ancora, come Massimino hauea posto insidie a Costantino, e come il pio principe, auuisatone da Dio in visione, lo schifò.

B Lib. 9. c. 9.

C In Heliogabalo.

17. 18 Or leuata affatto la persecutione, appena si può credere con quanta prestezza si rifacessero, e più grandi, le chiese già distrutte, e con quanto concorso si dedicassero secondo i riti antichi e sacri; celebrandosi in ogni città solenni feste, sì come il predetto autore racconta. [D]

D Eusob. l. 10. c. 3.

19. ec. In questo stato felicissimo si trouaua la chiesa orientale. Ma nell'occidente i Donatisti, non volendosi acquetare alla sentenza del concilio Romano, colla quale era stato condennato Donato, e Ceciliano assoluto, si leuarono a romore, e mossero scandalo maggiore e più pericoloso nella chiesa Africana. Per la qual cosa Costantino prese partito, che si facesse vn concilio di vescoui in Arles nelle Gallie, doue egli in que' giorni suo dimoro faceua. Ma prima, per fare il tutto chiaro, comandò a Eliano proconsolo, che esaminasse la causa di Felice vescouo Aptugitano, accagionato da' maluagi Donatisti, c'hauesse dato i libri sacri a' gentili nella persecutione: il qual' Eliano hauendo scoperte le falsità e le frodi degli scismatici, e trouato, che Ingentio notaio hauea, sì com' egli stesso, confessò: falsificato contra Felice vna lettera di Ceciliano, il dichiarò innocente, come testificano Ottato [E], S. Agostino [F] e gli atti di Felice medesimo. Fu lodata molto la costanza di Felice, percioche egli non si volle trouare al giudicio fatto dal proconsolo nella sua causa.

E Contr. Parmen. l. 1.

F Post. collat. c. 32. ep. 68. & alibi.

31. ec. Ma appellarono i Donatisti della sentenza d' Eliano a Costantino, e colla lor proteruia il costrinsero a mostrarsi in questa parte di gran lunga inferiore ad Aureliano principe gentile; il quale in simiglianti cose rimise, sì come conueniua, il giudicio dell'ampissimo concilio Antiocheno alla sentenza de' vescoui Italiani, a' quali soprastaua il Romano Pontefice: doue Costantino volle, che quello, che s'era già stabilito nel concilio di Roma, al quale interuenne il santo Padre, fusse trattato in vn'altro sinodo nelle Gallie; tuttoche e' ciò facesse contra sua voglia per l'importunità degli scismatici, come ben dimostra ciò ch'egli disse, quando coloro gli chiesero giudici [A]: *Petitis*

*a Optat. contr. Par. men. l. 1.*

tius à me in sæculo iudicium, cum ego ipse Christi iudicium expectem: e quando forse sbigottito alle voci de' medesimi Donatisti, che appellarono, gridò e disse; *O rabida furoris audacia! sicut in causis gentilium fieri solet, appellationem interposuerunt.*

37. ec. Ma egli poi ammaestrato per l'esperienza, piu cauto diuenne, e dichiarò con fatti e scritti suoi, non douersi con giudicio secolare esaminar le cose da' vescoui determinate, quantunque lo desiderassero i vescoui stessi. Questo egli significò coll'incendimento de' molti libelli portogli da' vescoui a tempo del concilio Niceno, del che si dirà a suo luogo: e questo medesimo egli volle manifesto fare per tutto l'imperio con vn'editto, che promulgò: e comeche quello non si troui, tuttauia il rescritto dato dapoi in Costantinopoli ad Ablauio prefetto pretoriano: nel quale si fa mentione dell'editto stesso; vera testimonianza ne rende. Conseruasi tal rescritto [b] intero: col quale egli dichiara, come volea si facesse tanto capo delle sentenze de' vescoui, che non pur s'osseruassero inuiolabilmente quanto alle controuersie ecclesiastiche; ma etiandio nelle liti ciuili e secolari; si che nè 'l prefetto del pretorio, la cui podestà era suprema, e nè qualunque magistrato annullar le potesse.

*b De episc. iudicio l. 1. C. Theodos.*

41. ec. Scrisse adunque Costantino a' metropolitani della chiesa occidentale, che con due altri vescoui delle lor prouincie andassero alle spese della republica ad Arles pe'l primo dì d'agosto. Trouasi [c] ancora vna sua lettera di questo tenore scritta a Cresto vescouo di Siragusa. Il quale non si nomò in tal guisa dal nome di Christo: imperoche il nome Cresto fu vsato da' gentili: li quali nondimeno (che addietro si disse) malamente chiamarono Christo Cresto, nome per altro honestissimo; onde Luciano [D]: *Pauci*, dice, *Chresti, hoc est frugi sunt*. Si come per contrario *Chrestologi* s'appellauano coloro, li quali, parlando bene, malamente adoperauano. Ecci ancora vn'altra lettera scritta dal medesimo Imperadore ad Ablauio intorno al dare così a' cattolici, come a' Donatisti lettere trattorie per le spese del viaggio.

*c Apud Euseb. l. 10 c. 5.*

*D In Philopat.*

49. ec. Quanto al numero de' vescoui; pare che S. Agostino accenni [a], che fussero dugento. Pur nondimeno noi sappiamo, che Adone [b] vescouo Viennense afferma: essere stati seicento. E di certo, che molto grande fusse il numero, si può ancora ritrarre dall' esserui andati vescoui dall'estreme parti dell'imperio occidentale, cioè dalla Sicilia Cresto e suoi collegi, e dalla gran Brettagna Restituto vescouo di Londra. Che celebrato fusse questo concilio sotto i consoli del presente anno, l'afferma anche Balduino; il quale eccellentemente illustrò l'opera d'Ottato: e aggiugne, secondo alcune memorie antiche, che S. Siluestro Papa soprastette al medesimo concilio, cioè per Claudio e Vito preti, e per Eugenio e Ciriaco diaconi.

*a Contra ep. Parmen. l. 1. c. 5.*

*b In chron. ætate 6.*

52 Ne lasciamo di dire, come ci sono molte congetture, le quali assai chiaro mostrano, che' Donatisti falsificarono e troncarono gli atti di tal concilio. Ancora è stato smozzato il libro d'Ottato Mileuitano: peroche vi sono state del tutto leuate le cose, che trattauano del concilio Arelatense, e della sentenza di Costantino, colla quale e' relegò in esilio i Donatisti.

53. 54 Or come egli haueua raunato i vescoui: così, affineche il tutto andasse quietamente, vedendo i Donatisti molto presti a gridare e far romore, volle interuenire al concilio. [G] Non vi si doueua trattare di cose appartenenti alla fede: ma era vn mero giudicio nella causa di Ceciliano, e imperò non douea esser' escluso l'Imperadore catecumeno.

*G Euseb. in vita Constantini l. 1. c. 37. 38.*

55 Aggiugne Eusebio, che essendo stata data la sentenza in fauore di Ceciliano, alcuni degli auuersari acconsentirono agli altri vescoui. E quelli, che Costantino vide rimanere nell'ostinata perfidia, gli accommiatò senza pigliar di lor veruna pena. Dell'istesso fede ne fa S. Agostino [H]. Oltre a ciò è forza dire, che in quella sacra adunanza di vescoui fu disaminato e raffermato il giudicio fatto prima da Eliano proconsolo nella causa di Felice Aptugitano.

*H Ep. 68.*

56. 57 Terminatasi la causa di Ceciliano, que' santissimi vescoui fecero, secondo l'vsato costume, alcuni decreti, appartenenti al buon gouerno ecclesiastico: e per volontà, come si dee credere, di Costantino, ch'era presente, esclusero dalle prefetture e dagli altri vffiij gli heretici e gli scismatici, mentre determinarono [a], che' prefetti delle prouincie, e gli altri magistrati Christiani, quando erano promossi, riceuessero le lettere ecclesiastiche: si veramente, che' vescoui de' luoghi tenessero cura di loro, gastigandoli, bisognando, colle censure ecclesiastiche. Sono i canoni XXII. in tutto.

*a Concil. Arelaten. c. 7.*

58. ec. Ancora, perche tutti i fedeli celebrassero la pasqua nell'istesso dì, e non si facesse errore, per cagione de' priuati computi, statuirono douersi cio diffinire [a] dal Romano Pontefice, e significarsi con sue lettere scritte, sì come vsanza era, a tutti i Christiani. E con questo non determinarono niente di nuouo: ma stabilirono, che si guardasse da tutti fermamēte e inuiolabilmente cio, che s'era infino a quel punto costumato di fare da' sommi Pontefici: sapendo il sinodo, a null'altro appartenersi il significare con lettere alla Christianità cio, che nella Chiesa vniuersale osseruar si dee, che al santo Padre. Ancora, perche era malageuol cosa il vietare a' fedeli gli spettacoli circensi, proibì [c] sotto pena della scomunica, che niun Christiano fusse delle fattioni degli Albati, Russati, Veneti, e Prasini, detti comunemente agitatori, ch' erano differentiati secondo diuersi colori: imperciocche i fedeli per poco vi s'intramettenano, e poneuan' amore a quella parte, della qual' era l'auriga Christiano: e per contrario quelli, che all'altra piegauano, erano passionati di mal' affetto non che verso l'agitatore, ma etiandio verso gli altri Christiani, come assai manifesto apparve da cio, che scriue S. Girolamo nella vita di S. Hilarione. Per simil modo volle il sinodo [D], che' comedianti, infino attanto c'hauessero fatto tal mestiere, non fussero ammessi alla communione: e determinò [E], oltre all'altre cose, che' falsi accusatori non si comunicassero, saluo solamente che nell'estremo della vita.

*a Concil. Arelaten. c. 1.*

*c Ib. c. 4.*

*D Ib. c. 5.*

*E Ib. c. 14.*

68 Ma sopra tutto è degno d'esser osseruato l'antico costume della Chiesa cattolica di mandare i canoni fatti nel concilio al Romano Pontefice, perche colla sua autorità gli approuasse e promulgassegli in tutte le chiese; sì come fecero, e professarono que' padri nella lettera sinodale scritta a Siluestro Papa, dicendo: *Placuit antequam *... à te, qui maiores diœceses tenes, * per te potissimum omnibus insinuari.*

** odsatur * aperta*

69. ec. Manifesta cosa è, che' Donatisti appellarono dal giudicio di questo concilio all'Imperadore come S. Agostino in più luoghi afferma. Ma per quello, che si può ritrarre, Costantino non ammise l'appellatione, se non dopo due anni, vinto dalla malitia e importunità loro. Intanto e' tornarono in Africa, perseuerando nella pertinacia contra Ceciliano e contra i vescoui giudici, sì come dimostrano le lettere [F] de' magistrati; li quali hebbero cura di somministrare il viatico a' vescoui medesimi.

*F Recitat eas Baron.*

72. 73 Quanto allo stato politico; Costantino promulgò questo anno in Treui a' tre di nouembre l'editto dell'appellationi: ancorche si legga essere stato fatto altroue, cioè in Adrumento. Solendosi notare il giorno nel quale gli editti e' rescritti imperiali si faceuano e riceueuansi, accadde spesse fiate, che' copiatori confusero pec errore il tempo e 'l luogo, nel quale erano scritti e riceuuti. Di questo editto sono state tramesse alcune picciole parti nel codice [G] Teodosiano: e di esso ancora par sia parte la legge, colla quale fu fatto diuieto, che' giudici non dessero contra alcuno mortal sentenza, se prima il reo non fusse apertamente conuinto per propria confessione: percioche si ha, essersi scritta quella legge [H] nel luogo stesso, cioè in Treui, e l'istesso dì terzo di nouembre, e nel medesimo anno, e alla persona stessa. Habbiamo voluto recar queste cose intorno all'editto di Costantino, perche egli forse il promulgò per cagione de' Donatisti, vsi d'appellare temerariamente. Oltre a cio e' fece vn' altra legge [I], ordinando, che gl'ingenui, fatti schiaui da Massentio tiranno, rimessi fussero nella lor libertà.

*G L. 1. de appell. & l. 5. quorū appell. C. Theodos. & l. 1. de appell. C. Theod. H L. 1. de pœnis C. Theodos. I L. 1. de ingenuis C. Theodos. & L. 16. C. Lessm.*

74 Ma non si troua quell'editto, degno d'vn Christiano

stiano Imperadore, col quale egli chiuse l'infami cloache delle laidissime brutture; del quale fa ricordo S. Girolamo [A] con queste parole: *Inter scorta quoque in fornicibus spectaculorum pueri steterunt publicæ libidini expositi: donec sub Constantino Imperatore, Christi euangelio coruscante, & infidelitas vniuersarum gentium, & turpitudo deleta est.* Essi ancora smarita la lodeuol legge, colla quale egli ordinò, che gli eunuchi non potessero hauer le prefetture, nè gli vffici publichi; della quale fa mentione Elio Lampridio [B].

[A] In Isaia. lib. 2. c. 3.

[B] In Alexandro.

75. ec. Nè lasciamo di dire, come estinto Massimino tiranno, furon fatti, per ritornare nel primo stato la disciplina ecclesiastica, scaduta molto per cagione della persecutione, piu sinodi, come accenna Eusebio [C], in varie prouincie dell'oriente. Sono rimaste alcune antiche memorie di tal vigilanza pastorale, cioè i canoni de' sinodi Ancirano e Neocesariense, nel quale pare, che si supplissero le cose trapassate nell'Ancirano. Or nell'Ancirano interuennero diciotto vescoui, i cui nomi si conseruano con ventiquattro canoni: colli quali imprima furono stabilite le penitenze da ingiugnersi a' caduti secondo la diuersità delle preuaricationi. Erano molti, che gittatisi humilmente a' piedi de' vescoui, chiedeuano con abbondanti lagrime misericordia e perdonanza del gran fallo, che commesso haueano, e d'esser ammessi alla Chiesa. E qui è da osseruare, che occorrendo a que' padri di parlare della pasqua, la chiamarono [D] *magnum diem*.

[C] Lib. 10. c. 3. & 9.

[D] Concil. Ancyr. c. 5

88. 89 E poiche hebbero dato gli opportuni rimedi a' caduti, aggiunsero alcune regole, e principalmente vna intorno al celibato de' sacri ministri: al quale furono obligati insino dal cominciamento della nascente Chiesa, si come noi habbiamo addietro dimostrato, non pure i sacerdoti, ma i diaconi ancora: e statuirono [E], che que' soli diaconi fussero esenti, i quali, essendo ordinati a forza, hauessero protestato di non poter viuer' in continenza: ma di voler prender moglie.

[E] Id Concil. c. 9. vel 10.

90. 91 Nel Neocesariense, nel quale si ritrouarono i prelati quasi tutti, ch'erano stati nell'Ancirano (era a quella stagione vescouo di Neocesarea Longino di gran nome) oltre agli altri decreti fattiui vno fu [F], che se alcun prete hauesse osato di legarsi a matrimonio, fusse diposto, e cadendo in adulterio o fornicatione douesse esser punito grauemente; e che niuno, quantunque paresse molto degno fusse, ordinato sacerdote auanti i trenta anni di sua età.

[F] Concil. Neocæsar. c. 1.

92. 93 Dopo i concili Ancirano e Neocesariense poco tempo soprauisse Vitale vescouo d'Antiochia, interuenuto ad amendue; a cui succedette, per quello, che possiamo raccogliere, l'anno seguente S. Filogonio; il quale, hauendo moglie e vna figliuola, ed essendo auuocato, fu per l'integrità della vita eletto da Dio, e da vn tribunale inalzato a vn'altro, come dice S. Giouanni Grisostomo [G] nell'oratione, che fece nel dì del suo natale.

[G] Orat. de beato Philog. circa medium, to. 3. in fin.

94 Questo anno stesso fu, secondo Cedreno [H], creato vescouo di Bizantio Metrofane, che Zonara [I] afferma essere stato huomo santissimo, e figliuolo di Domitio fratello di Probo Imp. il qual Domitio, ito come professore della Christiana pietà da Roma a Bizantio, vi fu fatto vescouo, nel cui luogo furono poscia successiuamente sustituiti i due suoi figliuoli Probo e 'l predetto Metrofane.

[H] In compend. annal.

[I] Annal. to. 3. in Constantino.

## DI CHRISTO
Anno 315.

### Di Silvestro PP. Di Costantino Imp.
Anno 2. Anno 10.

1. ec. Celebrò Costantino i decennali del suo imperio, non però secondo l'vso de' gentili; ma come si conueniua a vn' Imperadore Christiano, con orationi e con rendimenti di gratie a Dio, si come scriue Eusebio [K]. Ne' medesimi decennali furono da Costantino chiamati Cesari i due suoi figliuoli Crispo e Costantino, come appare da cio, che dice Nazzario retore nel panegirico, che recitò ne' quinquennali loro: il quale ancora fa mentione de' voti, che si faceuano per la salute del principe il terzo giorno dopo le calende di gennaio [A]; quando si soleua offerire nel principio di ciascun'anno vna libra d'oro in settantadue soldi [B], come diceuano, obrizi: ma questo si facea a tempo degl'Imperadori Christiani: percioche prima, si come osserua Alessandro [C], gettauano nel lago di Curtio il denaio dato, secondo il voto fatto per la salute del principe. Co' qua' riti, e con quali parole si costumasse di fare simiglianti voti, lo riferisce Tertulliano [D], dicendo: *Accipe post loca, & verba: Hunc tibi Iuppiter bouem cornibus auro decoratum vouemus esse futurum.* Costantino adunque, perche non si facessero voti si empi per la salute sua, il mutò nel pagarsi la predetta quantità d'oro.

[K] In vita Costantini lib. 4. c. 40.

[A] L. si ex... Kal. ... de verb. signif.

[B] Deoblat. vot. c. Theod. l. 7. in fin. & C. Iust. l. 12. tit. 48. -

[C] Alex. Genial. l. 3. c. 22.

[D] De corona milit. c. 12.

4 Di Crispo scriue Eusebio [E], c'hebbe per maestro della lingua Latina Lattantio, huomo a suo tempo eloquentissimo: ma tanto pouero, che le piu volte hauea bisogno delle cose necessarie.

[E] In chron.

5. ec. Questo anno medesimo Costantino fece vna legge [F], similmente degna d'vn principe Christiano; soccorendo alla pouertà de' padri, li quali vccideuano i figliuoli, che non poteuano nutricare; e comandando, che agl'Italiani si souuenisse co' denari sì del fisco, e sì ancora del suo priuato. E a' popoli dell' altre prouincie prouide, disponendo [G] che' figliuoli venduti potessero esser sempre ricomperati, e rimessi nella pristina ingenuità o dal venditore, o da quel medesimo, ch'era stato venduto, o da qualunque altra persona, profferendosi 'l prezzo. Ma volle poi, che' poueri dell'Africa partecipassero il beneficio stesso, ch'egli hauea conceduto agl' Italiani. E non è dubbio, che Costantino spese in queste opere di pietà vna somma immensa d'oro: onde viene ad esser conuinta e riprouata la malignità di Zosimo, il quale ad hora ad hora d'auaritia riprende il liberalissimo principe. Le larghissime limosine, ch'egli faceua a' poueri mendicanti, sostenendogli e vestendogli: e agli altri recati di pro sperevole stato in fortuna e in bisogno, donando loro con animo veramente reale possessioni e honori, dotando e maritando le figliuole orfane e con huomini ricchi; le descriue Eusebio [H]: dicendo di lui, oltre all'altre, queste parole: *Neque quisquam certe ad eum adueniens, qui non aliquo bono potitus sit.*

[F] L. 1. de alimentis C. Theod.

[G] L. 1. 2. C. de patrib. qui filios distraxer.

[H] In vita Constantini l. 1. c. 36

8 Questo anno ancora e' rifrenò la proteruia de' Giudei: imperoche, venendo molti di essi alla santa conoscienza, mossi per le prosperità de' Christiani, gli altri rimasi nella perfidia li perseguitauano fieramente. Costantino adunque represse con vna legge [I] lor furore, comandando, che non rimanendosi dopo quella di cio fare, fussero senza nullo indugio gittati nelle fiamme e arsi. E ancora volle, che portasse con gli Hebrei le meritate pene, chi si fusse accostato alla setta loro, o hauesse frequentato i lor conciliaboli.

[I] L. 1. de Iudæis C. Theodos.

9 E certo la felicità Christiana turbò gl' animi de' Giudei sì e per tal modo, che non potendo essi sofferire di star soggetti a vn principe Christiano, si ribellarono: laonde Costantino, si come racconta S. Gio: Grisostomo [K], fece tagliar loro l'orecchie, improntare ne' loro corpi il consueto segno della ribellione, e condurli per ogni luogo in qua e in là come schiaui fuggitiui. Ma poi hauendo essi imparato ad essergli vbbidienti, non li perseguitò piu nimicheuolmente; ma come suddíti li trattò bene, si come dimostrano i rescritti [L] fatti in lor fauore.

[K] Chrysost. aduers. Iud. hom. 2. to. 5.

[L] L. 2. 3. 4. 5. de Iud. C. Theod.

10. 11 Secondo cio, che s'è messo in nota intorno all'hauer Costantino punito i Giudei, pare che sia per qual che congettura confermata quella parte degli atti, detti di Siluestro Papa nella quale si narra, come gli Hebrei ed egli disputarono in Roma dauanti a Costantino Imp. ed a Elena sua madre, essendo arbitri Cratone filosofo e Zenofilo consolare: e come rimanendo confusi, Costantino determinò contra di loro le narrate cose.

12 Ma, auuegnache negli atti stessi si contengano molte cose vere e receuute da tutti, nondimeno non si puo negare, che non ve ne sieno, come addietro accennammo, delle false: qual'è il dirsi ch'Elena si rendesse Christiana

ſtiana dopo Coſtantino: imperoche ella fu colei, che lui ancor fanciullo ammaeſtrò nella pietà, sì come narra S. Paolino [A]; il quale in queſto ſecolo fiorì nel ſenato in dottrina e ſantità, onde è degno meglio, che gli ſi dia credenza, che a Euſebio [B], mentre afferma, hauer Coſtantino condotta lei alla fede. E certo come potrà alcuno dire, ch'Elena fuſſe ancora gentile, ſe Coſtanza ſua figliuola, maritata con Licinio, era Chriſtiana, ammaeſtrata da eſſa nella fede?

A Epiſt. ad Seuer. 11.
B In vita Conſtant. l. 3. c. 46.

13. ec. Simigliantemente (per laſciare l'altre falſità) manifeſta menzogna è il dirſi negli atti medeſimi, che Iſacar ſommo pontefice de' Giudei eleſſe i principali di quella ſetta per diſputare con S. Silueſtro e con altri veſcoui: eſſendo coſa chiariſſima, che da che Geruſalem fu recata in deſolatione da Tito, ſi laſciò affatto di creare i ſommi pontefici; e che tal nome fu appreſſo loro del tutto diſmeſſo, chiamandoſi quelli, che teneano fra eſſi il primo luogo, patriarchi, e gli altri vfficiali arciſinagoghi apoſtoli, e preti. Di queſte coſe verace teſtimonio ne è S. Epifanio, e ne fanno fede le leggi di Coſtantino, ed'altri principi.

19 Di que' dì ancora ſi manifeſtò l'hereſia Arriana: imperoche Arrio, il quale dal tempo di S. Pietro martire veſcouo d'Aleſſandria infino all'hora era ſtato naſcoſo ſotto diuerſe forme, quando accoſtandoſi egli a' cattolici, e quando agli ſciſmatici, fu ſcoperto in vltimo per quell' empio, che nel vero era, e da S. Aleſſandro veſcouo Aleſſandrino, che molte volte, ma inuano l'ammonì, diposto dal presbiterato. Dice S. Epifanio [C], che Meletio il paleſò, e accuſollo ad Aleſſandro [D]: che l'hereſiarca colle ſue dolci e ingannevoli parole peruertì ſette preti, dodici diaconi, e ſettecento vergini profeſſe; e che 'l ſuo veleno ſi dilatò di preſente tra alcuni veſcoui.

C Hereſ. 68.
D Hereſ. 69.

20. 21 Quanto al tempo, che ſi cominciò a ſcoprire l'hereſia d'Arrio; Paolo Oroſio [E] accenna, che fu queſto anno appunto. E di certo, che nel medeſimo anno l'empietade Arriana manifeſta ſi faceſſe, ſi ritrae chiaro da gli ſcritti di Lattantio: il quale ne' libri dell'inſtitutioni diuine, da lui ſcritti a Coſtantino, come appare dalla prefatione, mentreche Licinio incrudeliua verſo i Chriſtiani (che occorſe l'anno ſegnente) annouera [F] fra gli altri heretici gli Arriani.

E Lib. 7. c. 28.
F Lactant. l. 4 c. vlt.

22 Oltre a ciò, che l'hereſia d'Arrio ſi publicaſſe auanti la perſecutione di Licinio, lo dimoſtrano gli atti di S. Baſileo* veſcouo Amaſeno: ne' quali habbiamo, ch'era nato grande ſcandalo fra i Cattolici e gli Arriani, e che 'l ſanto prelato poco innanzi, che martirizzato fuſſe, inſegnò la verità intorno al Figliuolo di Dio vguale al Padre.

* Baſilio.

23 Or'annouerando Lattantio fra l'altre hereſie, gia condennate, l'Arriana, moſtra ch'era ſtata riprouata dalla Chieſa, cioè dal concilio Aleſſandrino, celebrato da S. Aleſſandro. Ma perche ſi poſſono conſiderare intorno ad Arrio diuerſi tempi, di qui è auuenuto, che varie ſono ſtate le opinioni. Il primo tempo ſi ha da conſiderare, quando Aleſſandro fece il giudicio d'Arrio: e difendendo colui pertinacemente l'hereſia, egli 'l diſpoſe dal grado ſacerdotale, e raunatogli contro vn concilio forſe di cento veſcoui, lo ſcomunicò co' ſuoi ſeguaci; le quali coſe tutte ſuccedettero in queſti giorni, prima che Licinio ſi metteſſe a perſeguitar la Chieſa. Il ſecondo tempo fu, quando eſſendo ſtati Arrio e' complici ſuoi ſcomunicati in queſta guiſa dal ſinodo, e prendendo la protettione loro Euſebio veſcouo di Nicomedia, l'hereſia fu fatta paleſe tanto per l'oriente, quanto per l'occidente; auuiſando Aleſſandro del tutto i veſcoui cattolici, sì come per innanzi vdirete.

24. ec. Scriue Teodoreto [G], la cagione della caduta d'Arrio eſſere ſtata l'inuidia, da lui conceputa contra Aleſſandro, quando il vide ſublimato al veſcouado d'Aleſſandria. Quello poi, che recò alla Chieſa cattolica infinito danno, ſi è, che morto Euſtolio veſcouo di Nicomedia, interuenuto gia a' concili Ancirano e Neoceſarienſe, fu pe'l fauore, come ſi tiene, di Coſtanza Auguſta moglie di Licinio Imp. traſportato dalla ſede Beritenſe a quella l'ambitioſo Euſebio; il quale, preſa la difeſa d'Arrio, combattè ſempre ad ogni ſuo potere la cattolica verità.

G Lib. 3. c. 23.

28. 29 Dipreſſo a queſti tempi Colluto prete Aleſſandrino, ſpacciandoſi per veſcouo, cominciò a ordinare preti, a fare ſetta, e a inſegnar hereſia, negando egli, Iddio eſſer creatore di tutte le coſe [A]. Haueua in Aleſſandria molte chieſe parrochiali, a ciaſcuna delle quali ſi diputaua vn prete, che teneua cura del ſuo popolo e vno di eſſi era Colluto, come afferma S. Epifanio [B], mentreche numera alcune delle chieſe medeſime. Pochi anni godè Colluto del creſcimento della ſua hereſia: peroche fu toſto condennato e dipoſto, sì come noi a ſuo luogo moſtreremo: e quelli di ſuo ſeguito, per lui nomati Collutiani, s'vnirono con gli Arriani, e co' Meletiani contra i cattolici; la qual coſa ſouente piangono S. Atanaſio e [C] gli altri.

A Philaſtr. de her. c. 8 et Aug. ad Quod vult deum de hereſ. c. 65
B Hereſ. 69.

30 Finalmente queſto anno Coſtantino Imp. come ſi conueniua a vn principe Chriſtiano, annullò [D] quella maniera di pena, onde i miſeri huomini eran ſegnati nella faccia; della qual legge egli ne rende la ragione, dicendo: *Quo facies, quæ ad ſimulitudinem pulchritudinis cæleſtis eſt figurata, minime maculetur.*

C Athanaſ. apolog. 2.
D L. 2. de pœnis C. Theodoſ.

## DI CHRISTO Anno 316.

Di Silvestro PP. Anno 3. | Di Costantino Imp. Anno 11. | Coſſ. Sabino, e Ruffino.

1 SCriue Zoſimo [A], che Diocletiano finì nell'anno preſente i giorni ſuoi. E nel vero non ſenza diſpoſitione diuina egli fu riſerbato in vita infino a queſti tempi alla Chieſa feliciſſimi, affinche colui, il quale ogni sforzo e podere fatto hauea per diſtruggere e metter al niente la Chriſtiana religione, vedeſſe i Chriſtiani regnare, rifarſi, e più belle aſſai, le chieſe da lui abbattute e disfatte, raunarſi inſieme i fedeli, e in ogni parte predicarſi la gloria di Chriſto: e in contrario, chiuderſi o rouinarſi i tempij degl'idoli, ſpezzarſi i ſimolacri e ceſſare le vittime, le feſte, e' riti profani. Talche ben ſi verificò nel maluagiſſimo perſecutore ciò, che ſi legge ne' ſalmi [F]: *Peccator videbit, & iraſcetur; dentibus ſuis fremet, & tabeſcet: deſiderium peccatorum peribit.*

A Lib. 2.
F Pſ. 111.

2 Dice Euſebio [G], che ſi morì d'vna lunga e penoſa infermità conſumato a poco a poco. Ma più ſteſamente narra la ſua morte Cedreno così dicendo [H]: *Diocletiano cadde in vna grauiſſima malatia, che gli daua intollerabili dolori: gli ſi corruppero le viſcere per grande infiammagione, da lui in eſſe patita: la carne a guiſa di cera gli ſi liquefece, e perdè del tutto la viſta. Appreſſo putrefattogliſi il corpo, egli gittò dalle fauci gran quantità di vermini colla lingua inſieme parimente putrefatta: e gemendo intanto, e inuocando la morte, in vltimo diſſe: Guai a me miſero, e degno d'eſſer pianto: quanto giuſte pene io patiſco per li miei empi sforzi, fatti contro a' Chriſtiani!* Fin qui Cedreno. Le quali coſe non è marauiglia, che gli autori gentili laſciaſſero in ſilentio, eſſendo per eſſi ignominioſe.

G Lib. 8. c. vlt.
H In cōpen.

3 Aurelio Vittore queſto ne laſciò ſcritto [I] intorno al tempo della morte di lui e della cagione di eſſa: *Egli in vita dimorò ſeſſantaotto* * *anni, de' quali quaſi noue viſſe in habito commune. Egli, sì come aſſai manifeſto fu, di morte volontaria finì per timore: imperoche, eſſendo inuitato da Coſtantino e da Licinio alle feſte delle nozze, e diſcuſandoſi per cagione della vecchiezza, riceuute appreſſo da loro lettere minacceuoli, colle quali era ripreſo e ſgridato, c'haueſſe caldeggiato Maſſentio, e caldeggiaſſe Maſſimino; temendo d'eſſer meſſo a vna vituperoſa morte, beuue (come dicono) il veleno?* Così Aurelio: ſecondo il cui auuiſo farebbe meſtieri affermare, che Diocletiano moriſſe innanzi tre anni, quando ſi celebrarono le nozze della Coſtanza e di Licinio Imp. Aggiugne Eutropio, [K] che auuenne a Diocletiano quello, che a null'altro, cioè che, morendo egli huomo priuato, fuſſe poſto fra' diui; opera ſenza fallo di Licinio medeſimo.

I Aurel. Vict. in Dioclet.
* lxxviii.
K Lib. 9. in fin.

4 Ecco il fine della crudel fiera ebbra del ſangue de' ſanti, e di colui il quale, sì come contano Euſebio

bio [A] ed Eutropio [B], volle esser' adorato come Dio, e non contento della porpora vsò scarpe e vesti gemmate; del senno vscito in prima pose giu l'imperio, e in vltimo finì a gran dolore la misera sua vecchiezza. E basti insin quì di Diocletiano.

A Inchron. B Lib. 9. in fine.

5. ec. Questo anno Costantino e Licinio vennero tra loro a disconcordia, che poi si conuertì, come vedremo, in guerra: della quale dice Zosimo [C] agro nimico di Costantino stesso, lui esserne stato la cagione, peroche ruppe deslealmente a Licinio le promesse fatte. A Zosimo è fauoreuole Anrelio Vittore, similmente gentile, mentre scriue [D], che l'Imperadore Christiano dopo diece anni del suo regno fu cognominato ladrone, cioè perche egli guerreggiò Licinio, e tolsegli l'imperio: *Vnde*, dice, *in prouerbio vulgari: Tracala decem annos praestantissimus, duodecim sequentibus latro, decem nouissimis pupillus ob profusiones immodicas nominatus*. Ma di queste cose in altro luogo ragioneremo. La vera cagione fu la perfidia, e l'empiezza di Licinio; il quale non osseruò i patti tra loro stabiliti intorno al protegger la Christiana religione: e ancora pose insidie alla vita di Costantino, sì como Eusebio assai pienamente dimostra: soggiugnendo, che Licinio scacciò del suo palazzo ed esiliò i Christiani, e constrinse quelli, ch'egli hauea prima per li meriti loro sublimato a diuerse dignità, a far ministeri seruili: e a tutti tolse per auaritia ogni lor'hauere. Alqual' intendimento parlando per auuentura Aurelio Vittore [E], chiamò Licinio domatore degli eunuchi; percioche soleano i gentili chiamare eunuchi i Christiani, che professauano la continenza.

C Lib. 2. D Aurel. Vict. in Constant. E In Constantino.

11 Ancora scriue Eusebio [F] di Licinio, che essendo egli dissoluto oltre modo in lussuria, e misurando la natura altrui co'propri vizi, negò potere esser negli huomini la virtù della castità, e comandò con legge, che non potessero interuenire all'orationi in chiesa gli huomini colle donne: nè i vescoui ammaestrassero le donne, ma ch'elle s'eleggessero a questo fine alcune di loro: hauendo ardire l'huomo impuro e ignorante di dar leggi alla Chiesa di Dio, e di leuar da essa i soliti catechismi, togliendogli a'vescoui, e dandogli alle donne. Era costui (dice Aurelio Vittore [G]) nimico delle lettere, chiamandole veleno, e publica pestilentia.

F Lib. 10. c. 8. G Vict. in Constantino.

12 Or come egli fu ingiusto promulgatore d'iniquissime leggi, così cercò d'apparire seuero custode di quelle; per la qual cosa e'fece con vari supplicij morire quaranta vergini con Ammone diacono loro ammaestratore, de'quali tutti s'è celebrata sempre la festa il primo dì di settembre; e nel giorno stesso queste parole si leggono nel menologio Greco: *Il natale di quaranta sante vergini monache, e d'Ammone diacono lor maestro. Elle furono d'Adrianopoli della Macedonia, e seguitarono Christo sotto gl'insegnamenti del diacono medesimo. Fecele pigliare Balbo prefetto d'Adrianopoli e crudelmente tormentare per indurle a sacrificare: ma elle con animo forte e costante resistettero. Nel qual mezo vn sacerdote d'idoli fu inuasato dal demonio, di poi sollenato e sospeso nell'aria, e finalmente abbattuto alla terra e morto. Quindi le vergini mandate furono con Ammone insieme ad Heraclea a Licinio, iui dimorante, per cui sentenza diece di esse furon'arse viue, e l'altre insieme col lor maestro messe al taglio delle spade. Queste cose adoperò l'Imperadore fiero e dispietato*. Così i Greci nel predetto primo giorno di settembre. Ma prese fallo Niceforo, mentre, affermando tutti gli scrittori, quelle essere state vergini, scriue che furono mogli de'quaranta martiri, che patirono in Sebaste nell'Armenia sotto il medesimo Imperadore, de'quali noi più innanzi tratteremo.

13 Intanto non è da lasciar di dite, che non rimanendosi Paolo vescouo di Neocesarea d'Eufratesia, santissimo huomo, d'ammaestrare, sì come richiedeua il suo vfficio, tutte le persone etiandio donne, Licinio gli fece per onta bruciare le segrete parti del corpo: delche fede ne fanno Gregorio [H] prete e Teodoreto [I]. Nè è da dimenticare di metter'in nota ciò, che narra Socrate [K] intorno a vn'altra legge fatta da Licinio contra la religion Christiana: *Egli*, dice, *fè con legge diuieto a' vescoui, che non s'abboccassero mai co'gentili: col qual diuieto intendeua impedire la dilatatione della religion Christiana*. Fin quì Socrate.

H Orat. de patrib. Nicaenis conc. I L. 1. c. 1. K Lib. 1. c. 2.

14 Ma prima che noi mettiamo in nota l'altre cose, che Eusebio scriue essersi fatte da Licinio contra i Christiani, teferiremo quì l'historia dell' intemperanza e crudeltà di lui, onde viene a esser parimente fatta manifesta la cagione, per la quale il malnagissimo tiranno tanta noia desse con queste leggi empie a'vescoui ammaestratori delle donne. Scrissela Giouanni [A] prete di Nicomedia testimonio di veduta: il quale nel cominciamento della sua narratione conta in brieue sì le cose accadute tanto a Massentio quanto a Massimino persecutori de'Christiani, sì la venuta a Nicomedia di Licinio e della Costanza Augusta, e sì ancora altre cose intorno alla pace della Chiesa. Poi questo soggingne della pessima mutatione fatta da lui: *Poiche egli vide il suo auuiso esser venuto al bramato fine, fece palese qual nel vero fusse l'animo suo, cioè ch'egli haueа trattato simulatamente con Costantino grandissimo Imp. e ricoperto coll'apparente manto della finta fede l'empiezza interna. Essendo egli adunque pieno di mal talento, e tutto indiauolato, riprouò la confessione di colui, ch'è solo e vero Dio e creatore di tutte le cose: e ciò fece l'huomo disleale, spergiuro, e traditore dopo il saramento più volte dato a Costantino Imp. amantissimo di Dio, ch'egli non mai haurebbe messo in abbandono la fede, ma che sarebbe stato sempre difenditore di essa. Le quali sue promesse e'per niente hauendo, si diè tutto al culto de'Greci: permanendo con ardente zelo in quelle cose esecrabili, e per tutto offerendo sacrificij agl'idoli. E oltre a ciò, rapendo a forza delle donne senatorie, facea loro nel cospetto degli huomini villania, e di laide cose, non perdonando nè alle madri nè alle figliuole*. Così iui. E contando Eusebio le cose stesse intorno all'intemperanza di Licinio, questo lasciò scritto [B]: *Che dirò io delle donne legate a matrimonio, alle quali questo vecchio decrepito fece violenza? E come potrei io mai connumerare le zitelle, alle quali la sua sfrenata lussuria fece vergogna?* Ma proseguiamo la cominciata narratione.

A Apud Metaphr. die 26. aprilis. B Lib. 10. c. 8.

15 *Vedendo e vdendo la sorella del gran Costantino queste, e altre cose, nè potendole comportare, gliele significò con lettere segrete, che ella stessa gli scrisse. Imperoche il superstitioso e odioso a Dio Licinio cacciò di casa tutti i Christiani: onde apertamente mostrò d'esser' indegno affatto e priuo del diuin patrocinio di Christo. Egli adunque; facendo senza ritegno alcuno cose tali, richiese vna damigella della Reina, che douesse a'piaceri di lui acconsentire. Ma ella sì come colei, ch'era Christiana e amatrice della pudicitia, e di laudeuoli costumi piena, hebbe a schifo e in abbominio così fatto inuito. E perche l'Imperatrice sua signora, da lei con ogni studio seruita, per gelosia da se non la rimouesse, le fece il tutto a sentire, così dicendo: Queste cose s'è messo in cuore di farmi l'Imperadore: peroche Benigno prefetto della sua camera, auuisandosi di porgermi vn gran dono, le mi ha significate, Dunque ti scongiuro per quel Dio, che è signore del cielo è della terra: il qual tu ancora temi, e l'Imperadore Costantino adora, che tu non vogli permettere, che mi sia tolta la virginità.*

16 *Ciò inteso la Reina, lodò molto il santo proponimento della donzella, e confortatala, in prima la occultò sotto colore che, essendo caduta forte malata, deliraua è pareua stesse per morire. Dipoi, come si vide il bello, le diede di molto oro e argento, e ornato reale, e ricchi arredi, e seruidori assai, e inuiolla nell'Armenia: facendo comandamento a quelli, che l'accompagnauano, che non douessero palesar'ad alcuno chi, o d'onde fusse la fanciulla insino attanto, che'l Signore v'hauesse proueduto. Eglino adunque da huomo la vestirono: e poiche hebbero obbligata la lor fede alla Reina di ben guardare la donzella stessa, e di trattarla benignamente, verso il prescritto luogo si misero a cammino: nel quale essendo domandati chi fusse quegli, rispondeuano, esser vn tribuno.*

17 *Ma la prouidenza diuina dispose, che peruenissero nella città d'Amasea metropoli della prouincia Pontica: la qual città, vedendola Glafira (questo era il nome di lei) fortissima e benguernita, alla difesa, molto le piacque, e ordinò a'suoi, che se v'hauessero trouata alcuna famiglia Christiana, quiui si fermassero. Il che saputo vn garzone di Quintio, cittadino illustre e molto principale a lui lo rapportò. E Quintio*

tosto

tosto senza nullo indugio fu a loro, e pregolli, che volessero andare a casa sua, e in essa dimorare: affermando d'esser similmente Christiana, e come in quel luogo era vn vescouo Christiano, huomo egregio e degno d'esser paragonato agli Apostoli. E certo che Basileo vescouo d'Amasea cagguardeuole fusse ne'concilij Neocesariense a Ancirano, s'è detto di sopra: e S. Atanasio [a] vescouo Alessandrino l'annouerò fra i famosissimi e santissimi prelati di questo secolo. Soggiugne Giouanni prete.

[a] Orat. 1. contra Arrianos.

18 Quelli furon contenti di fare la sua volontà, e riceuuta vna parte della casa dell'illustrissimo Quintio, appresso lui dimorarono. Quindi furono al vescouo medesimo, nomato Basileo (è l'istesso che Basilio: ma per certo vso auuenne, che fusse chiamato anzi Basileo, che Basilio) Egli era molto eloquente e molto sauio e auueduto, e dotato di tutte le virtù. Domandata Glafira da essi chi, e d'onde ella fusse, rispose ch'era Italiana e Christiana, nata di parenti Christiani, e damigella della Reina, sorella di Costantino Augusto e moglie di Licinio Re, e soggiunse la cagione della venuta. Li quali, cio vdendo ordinarono, che nè ella nè alcun de' suoi conuersassero con altri, acciochè non fussero accusati al prefetto della città; onde ne venisse loro qualche male. E'l beato Basileo disse esser manifesto, che la cagione della partenza di lei appartenena alla gloria di Dio.

19 In que' dì il santo vescouo fabbricaua vn tempio, perochè i Christiani non haueano hauuto insino all'hora alcun luogo santo nella città: quando la casta vergine Glafira diede per tal'opera molta somma d'oro e d'argento, e quasi tutte le sue facoltà impiegaua secondo i comandamenti del beato Basileo: nè di cio contenta, scrisse alla sua signora, dou'ella si trouaua, e appresso chi haueua proposto di dimorare: e auuisandola di quel sacro edificio, la richiese, che le volesse mandare degli altri denari, perche si potesse recar a fine la chiesa stessa. Del che la sorella del gran Costantino ben volentieri le sodisfece, mandandole gran quantità di moneta, e molti doni: e oltre a questo, lei raccomandò con sue lettere al vescouo.

20 In processo di tempo auuenne, sì come dicono, per arte del demonio iniquo, che Benigno di sopra mentouato trouò le lettere di Glafira, e comprendendo per esse, ch'era ancor viua e staua in Amasea, il tutto rapportò a Licinio: il quale acceso di furore e infiammato d'ira in quel punto medesimo mandò al prefetto della prouincia vn rescritto, ingiugnendogli che douesse mandare a lui Basileo vescouo e Glafira incatenati. Ma prima, che le lettere perueniussero al prefetto, Glafira medesima passò per diuina prouidenza a vita migliore. Il che succedette a' tredeci di gennaio, nel qual giorno fu per la singular pietà e castità di lei scritto a perpetua memoria nelle tauole ecclesiastiche [b] il suo natale, e celebrasi ancora al presente. Che cosa poi auuenisse a Basileo si conta dall'allegato autore in questa guisa.

[b] Martyrolog. Rom. die 13. Ianuar.

21 Il prefetto scortese e dishumano, riceuuto l'editto del Re, prese il santissimo vescouo Basileo, e mandollo stretto con catene di ferro al medesimo Re: e rescrissegli intorno a Glafira, ch'era vscita di questa vita, morendo. Seguitauano il beato vescouo Basileo due cherici diaconi per nome chiamati l'vno Partenio e l'altro Teotimo: e tutti furono nel camino afflitti molto dagli empi soldati e carnefici. Peruennero finalmente a Nicomedia città reale, doue il seruo di Dio Basileo fu rinchiuso in carcere, e Partenio e Teotimo furono albergati benignamente e con molta misericordia da certo fedelissimo Christiano, nomato Elpidiforo, c'hauea la caritate nol virtù dell'hospitalità, & habitaua presso alla prigione: il quale, essendo conosciuto dal prigioniere, ottenne da lui coll'oro, ch'egli e' diaconi e tutti quelli, ch'egli hauesse voluto, potessero liberamente e senza veruno impedimento esser'al gran pontefice di Dio, e cantare con esso lui le diuine preci e' salmi massimamente di notte.

22 Soprastando adunque il giorno, nel qual'egli douea esser rappresentato al tiranno, chiamato il prigioniere, mandò per li suoi diaconi, e per l'ammirabile Elpidiforo. Quegli li conduce prestamente a Basileo; il quale all'hor'ancora cantaua, sì come vsanza sua era, i salmi, cominciando da quello [c]: Memento, Domine, Dauid, & omnis mansuetudinis eius. E procedendo innanzi ne' salmi, come peruenne al versetto [d]: Si habitauero in extremis maris, manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua, Domine; stendendo le mani al cielo, e copiose lagrime versando, le replicò e disselo la terza volta: tanto che i diaconi, vedendolo come perplesso, s'auuisarono c'hauesse fallito. Ma egli ben sapeua cio, che dicea, sì come il riuscimento delle cose sue fece manifesto. Dipoi posto fine agl'hinni e alle preci, aggiornandosi, così e' parlò a' diaconi: Ecco qui fratelli la battaglia delle tentationi, che ci vuol dare il diauolo per opera degli huomini. Non siate neghittosi, ne mancate di cuore per le future calamità; ma stando costanti nella fede, sostenete il tutto con forte animo, acciochè alla venuta del Signore siate trouati prouati, e non confusi, tenendo voi gli occhi dell'anima fissi in lui: il quale ci puo campar dalla morte, e conuertire il pianto in allegrezza, l'angoscia in gioia, le lagrime in riso, e le fatiche in riposo. Riputate per Giesù Christo figliuolo di Dio tutti i contenti di questa vita, e tutti gli allettamenti del senso esser cose abbiette e vilissime, affinechè vegniate a esser heredi di lui insieme con tutti gli huomini santi, e godiate le delitie del suo regno. Imperochè douete sapere, figliuoli miei, che questa notte il mio Signore mi è apparso veramente, ed hammi dichiarato, qual sia per esser la mia fine, e la mia andata a lui: e tutte le grandi e preclare cose, ch'egli è per far a me seruo suo. Voi adunque state pure coll'animo tranquillo, e tornando ad Amasea, confortate e confermate in Christo que' fratelli. Eleggerete in vostro vescouo Eutichio figliuolo di Callistrato: perochè il Signore m'ha riuelato questa esser la sua volontà: il quale per la gratia e per la benignità sua farà, che questo mio vil corpo vi sia renduto. Che gli elettori mettessero a effetto cio, che comandò S. Basileo intorno all'ordinatione d'Eutichio, è certo; perciochè si troua, che interuenne al gran concilio Niceno il vescouo d'Amasea del nome stesso. Ma torniamo alla narratione di Giouanni.

[c] Ps. 131.

[d] Ps. 138.

15.

23 Piagnendo amaramente i suoi cherici, egli gli ammonì, e confortogli a far ritorno ad Amasea, e raccomandandogli a Elpidiforo, così gli disse: Caro fratello, tu se' eletto da Dio, perche riceui la mercede della carità. Tu adunque sostieni con loro le fatiche e' trauagli, nè li vogli abbandonar mai in qualunque luogo il Signore t'inuiterà al lor ministero. Sì tosto come Basileo gli hebbe accomiatati, il Re comandò, che gli fusse rappresentato: e rinfacciogli in prima c'hauesse ricettato Glafira, nè hauesse significato intorno a cio cosa alcuna. Difese il santo vescouo molto bene la sua causa: ma Licinio ordinò, che gli fusse leuato dauanti. Dipoi gli mandò dicendo per lo tribuno della città queste parole: Perdonerotti il tuo fallo, e aggiugnerò ancora grandissimi honori, se tu m'vbbidirai, e offerirai sacrificij a' miei dei; e farotti oltre a tutto questo pontefice de' sacerdoti, che qui sono.

24 Ma il beato ministro di Dio Basileo rispose al tribuno: Dirai così per mia parte al Re: Poniamo che tu mi volessi dare tutto il tuo reame, mai tanto mi darai, quanto tu cerchi di toglierm, mentre ti studi separarmi dal Dio viuo, e congiugnermi co' demonij violatori dell'anime, e di dilungarmi dall'infinita, sempiterna, e immortal gloria, e di stimolarmi a seguire gli honori caduchi; la bellezza de' quali è bruttezza, e lo splendore è vna inutil'abusione. Ma se ti piace dar'orecchie a me buon consigliere, tu obbedisci a me, e ritorna là, onde ti dipartisti, e accostati supplicheuolmente a colui, che riprouasti e spregiasti. Imperochè il nostro Dio è buono, nè alcun'altro ha, fuorchè esso, giusto, santo, e salvatore. Tu adunque fa penitenza, e partiti da queste cose vane, acciochè per la sciocchezza tua non venga sopra te il flegello de' mali e delle calamità, che ti manderà il giusto Giudice; il quale tu, negandolo, hai detto non esser Dio. Questo mandò dicendo Basileo a Licinio, perche hauea mostrato per aggradire a Costantino suo cognato certa sembianza del Christianesimo; la quale poi, ribellandoglisi, hauea posta giu.

25. 26 Rapportò il tribuno tutte queste cose a Licinio; il qual pur volle, che con nuoui assalti combattuto fusse; ordinando, che se non hauesse sacrificato, gli fusse mozzata la testa: come fu fatto al lito del mare, poichè il santo vescouo hebbe, porte a Dio sue diuote preghiere, e salutato i suoi col santo bacio, e'l martirizzato corpo fu per comandamento dell'Imperadore gittato in mare: Perochè, dice l'autore, haueano i persecutori similmente dicapitato e nel mare trabocc ato moltissimi Christiani e spetialmente i pastori delle gregge di Dio, perche fussero cibo de' pesci. Conta l'autore stesso (il quale con lagrimosi occhi tali cose miraua) piu stesamente cio, che noi, non dimentichevoli del nostro proponimento, habbiamo recato qui in brieue:

ue: e soggiugne l'historia intorno all'inuentione del sacro corpo e della mozzata testa a Sinope. Occorse il martirio, per testimonianza di lui, a'ventotto di marzo, e l'inuentione a'ventisei d'aprile; nel qual giorno ancora fu data sepoltura alle benedette reliquie. Finalmente non lasciamo d'aggiugnere, come le cose narrate dal detto Giouanni prete sono confermate da Eusebio [A].

A Lib. 10. c. 9 & vita Constant. l. 2. c. 1. in fin.

27 In questo tempo medesimo arrolandosi nella militia de' soldati nouelli, etiandio contra lor voglia, vn di loro in Egitto fu Pacomio: e che cosa gli occorresse all'hora, e come gli venisse alla santa e vera conoscenza, si racconta coll'infrascritte parole ne' suoi atti [B], li quali sono in tutto sinceri: *Imperando dopo le persecutioni il grande Costantino, e facendo guerra al tiranno, furon'in alcune prouincie costretti moltissimi giouani a entrare nella militia: tra quali fu ancora Pacomio, ch'era d'età d'anni venti, sì com'egli affermaua. Nauigando adunque tutti vnitamente co' soldati, che gli haueano leuati, presero terra in certo luogo della Tebaida, doue i Christiani recaron loro tutte le cose all'vso humano necessarie; onde marauiglioso conforto presero quei miseri, che stauano sotto custodia, ed erano in grandissima afflittione.*

B Extant apud Metaph. die 14. maii.

28 *Hauendo io,* disse Pacomio, *veduto e ammirato cio, che fatto s'era, intesi da quelli, ch'erano meco insieme, come i Christiani benigni sono e misericordiosi con tutti; ma spetialmente co' forestieri e pellegrini. E domandando io, chi fussero eglino rispposermi: E' sono huomini pij, che adorono vn solo Dio, e credono nel nome di Giesù Christo vnigenito Figliuolo di Dio; e facendo essi bene a tutti, sperano da lui la mercede e la rimuneratione. Mentreche coloro tali cose diceuano, Pacomio illuminato nella mente ammirò la fede Christiana, e infiammato nel cuore del timor santo di Dio, e spiritualmente gioiendo, disparte si ritrasse, e quiui tutto solo stando, stese le mani al cielo, e disse: Signore Iddio, che facesti il cielo e la terra, se ti degnarai di riguardare la mia viltà, e mi donerai il conoscimento della tua diuinità, e mi libererai di questa afflittione, io ti seruirò tutti i giorni di mia vita, e ordinarolla secondo i precetti tuoi. E posciache egli hebbe fatta questa oratione e questa promessa a Dio, vn giorno dapoi, vscito co' compagni suoi di prigione, ed entrato nella naue, dal detto luogo si partì. E dall'hora innanzi oueche e' si trouaua, se alcuna volta il senso o la vaghezza di qualche cosa mondana il molestaua, egli molto l'abborriua, rammentandosi dell'oratione; per la quale, tocco da diuina inspiratione, haueua professato Christo. Militò Pacomio nell'esercito di Licinio Imp. insinoattanto, che Costantino del tutto il superò; quando egli, riceuuto il santo lauacro, diuenne soldato d'vn'altra militia, e rendessi monaco, come a suo luogo diremo.*

29. 30 La città della Tebaida, doue le narrate cose auuennero, fu (per quello che noi stimiamo) Osirinco; della quale Euagrio [C] questo lasciò scritto: *Venimmo ad vna città di Teboida, che si chiama Osirinco; nella quale trouammo tanta religione in tutti generalmente, che niuno sufficiente sarebbe a cio esprimere. Imperoche là vedemmo d'entro ripiena e di fuori cinta da ogni parte di monaci, e le case publiche, se ve ne furono, e' tempij dell'antica superstitione erano diuenuti habitationi di monaci, e per tutta la città si vedeuano assai piu monasteri, che altre case. Nella città medesima, perochè è ampia molto e popolata, ha dodeci chiese, doue si fanno le sacre e publiche adunanze, oltre a' monasteri, in ciascun de' quali ci sono oratorij frequentati ne' tempi determinati, e vi si fà similmente oratione. Anzi nè le porte, nè le torri, nè angolo alcuno di quella città è senza habitatione di monaci, che di dì e di notte orando e cantando hinni e laudi a Dio, rendono la città stessa tutta quasi come vna chiesa. Non vi si troua alcun' heretico e pagano: ma tutti i cittadini sono Christiani e cattolici: tantoche non si fa differenza alcuna se'l vescouo faccia oratione in piazza, ouero in chiesa. Oltre a cio i magistrati e' principali della città, e gli altri cittadini pongono con sollecito studio in ogni parte gente per osseruare chi viene: e comparendo alcun pellegrino o pouero, a lui corrono a gara, e chi lo preoccupa il mena a casa sua per prouederlo di tutto cio, che fà mestiere. Le cose, che quel popolo fece a noi, mentreche ci vide passare per la sua città, venendoci incontro come ad angeli, e honorandoci, come mai le potrei io contare? o come potrei io dir bastantemente de' monaci, e delle sacre vergini, che quiui sono, sì come addietro habbiamo fatta mentione, in grandissimo numero? Imperoche, domandando, noi sapemmo dal santo vescouo di quel luogo, esser ui ventimila vergini e ben diecemila monaci, l'affetto de' quali tutti verso noi, e l'honore da loro fattoci, nè le parole bastanti sono a sporlo, nè la modestia il ci lascia dire. Questo non tacerò, che sforzandosi ciascuno di tirarci alla propria casa, ne straccianano i palij. Noi vi vedemmo moltissimi santi padri di varie gratie diuine adornati: rilucendo a marauiglia tali nel parlar di Dio, quali nell'astinenza, e altri in altre virtù, e nel dono de' miracoli.* Insino a questo punto Euagrio di queste cose, per cagione delle quali Pacomio prese consiglio, e posesi in cuore di farsi Christiano.

C In vita Patrum c. 5.

31. ec. Torniamo hora al foribondo e dispietato Licinio. Non solamente egli incrudelì verso S. Basileo vescouo d'Amasea, ma etiandio verso altri Christiani di quella città, e altri vescoui di piu chiese; ma per tal modo, che la persecutione non hebbe impetuoso principio, ma andò serpendo a poco a poco con gran danno della Chiesa, sì come narra Eusebio [A]: aggiugnendo, che'l tiranno recò in distruttione e ruina di molte chiese, e fra l'altre la sopradetta edificata da S. Basileo in Amasea, e molte altre ne fece chiudere, perche non vi si raunassero i fedeli a far'oratione, temendo egli non pregassero Dio per Costantino; che [B] i suoi lusinghieri per far lui cõtento, dicapitarono piu prelati principali di diuerse chiese: e che alcuni furono con inaudita crudeltà tagliati per minuti pezzi, e poscia gittati a pesci nel profondo del mare. Le quali cose vdendo e vedendo i serui di Dio, presero la fuga, sì come haueano fatto nelle precedenti persecutioni, e nascosersi nelle campagne e nelle solitudini.

A Euseb. vita Constantini l. 2. c. 1. & 2 & hist. l. 10. c. 9.
B Id. vita Constant. l. 2. c. 2.

34 Oltre a tutte queste cose, Licinio [C] casò dalla militia i soldati Christiani: auuisandosi egli, che tutti amici fussero di Costantino, e che nella guerra si sarebbbono riuolti contra di esso. E sì venne a essere sneruato e infieuolito l'esercito suo. Nè di cio egli contento condennò per ignominia all'opere publiche o vili molti, quantoche ragguardeuoli nella militia: nè si rimase di crudelmente perseguitare gli altri: li quali sapeua, che portauano amore al detto Costantino. Tutto questo Eusebio,

C Id. in vita Const. l. 1. c. 47. & hist. l. 10. c. 8.

35 Fra gli altri nobili caualieri della militia palatina, scacciati della corte imperiale da Licinio, fu Ausentio, fatto poscia pe'l merito delle sue virtù vescouo Mopsuesteno: della cui preclara confessione questo lasciò scritto Suida [D]: *Ausentio vescouo de Mopsuestia fu vno di quelli, che confessori appellati sono, huomo illustre nell'esercito di Licinio Imp. e del numero degli scribi, che' Romani chiaman notai. La maniera della sua confessione fu questa. Hauea in certo cortile del palagio vna fontana; e in essa la statua di Bacco, e vna grande e ampia vite: la qual tutto quel luogo comprendeua, e ombrauala. Doue essendo ito a diporto Licinio, seguitato da Ausentio e da piu altri cortigiani: e vedendo, che dalla vite stessa pendeua dell'vua grossa assai e matura, comandò ad Ausentio, che la cogliesse: il quale impugnato subitamente il pugnale, c'hauea al fianco, la spiccò, di niun male sospettando. Ma Licinio; Tu, disse, la poni al piedi di Bacco. E quegli: Cessi Iddio, o Imperadore, ch'i' tal cosa faccia: perochè Christiano io sono. All'hora il principe: Dunque, soggiunse, va via, e lascia la militia; imperoche vna di queste due cose hor'hai da fare. Quindi il confessor di Christo posto giu senza alcuna dimoranza il cingolo, nell'istesso punto di palazzo tutto lieto se n'vscì. Il quale fu poi fatto vescouo di Mopsuestia. Egli hebbe vn fratello minor di se, per nome chiamato Teodoro, che studiò in Atene, e finalmente hebbe il vesconado di Tarso.* Insino qui Suida. Rilucette ancora la virtù d'Arsatio [E] di natione Persiano nobil confessore; il quale, spregiata per simil modo la profession militare, si rendè monaco, e fu illustrato da Dio con molti miracoli; di cui ne occorrerà altroue fauellare.

D Suidas in verbo Auxẽtius.
E Sozom. l. 4. c. 15.

36 Nè si dee lasciar in silentio la memoria di Teodoro vescouo in Cipri, che in quel tempo patì molto: ed essendo stato messo in carcere ne fu poscia diliberato da Costantino Imp. Celebrasi ogni anno da' Greci [F] il suo natale: e'l simigliante auuenne di S. Niccolò [G] vescouo di Mira nella Licia. Conseruansi gli atti suoi, scritti da' Greci e da' Latini: ne' quali si contano le sue marauigliose attioni, e' grandissimi e visibili miracoli da Dio per lui mostrati. Le qua' cose essendo molto note, noi non contteremo tutte; ma ne anderemo toccando a quando a quando alcu-

F Menolog. 12. maii.
G Metaph. die 6. decemb.

alcune poche solamente. Torniamo hora alla tempesta commossa da Licinio.

37 Come che egli da prima a bello studio reprimesse per temà di Costantino lo sdegno, c'hauea conceputo contra i Christiani, e poi, scoprendolo, gli affliggesse lentamente; nondimeno alla fine si mise a perseguitarli con gran furore, per opera massimamente de' prefetti, c'haueano sotto gli altri tiranni fatta pur troppo manifesta la lor bestial fierezza e crudeltà; e sì egli raffermò e stabilì nelle prefetture, c'haueano i due Busiridi e Falaridi Lisia e Agricolao.

38. 39 Or sotto Agricolao trionfarono in Sebaste nell'Armenia minore i santi quaranta martiri Cappadoci morti di gelo: e cedendo al tormento vno di essi (il quale nel mettersi dentro d'vn bagno d'acqua calda miseramente finì) entrò nel combattimento in luogo di lui il portinaio, repente conuertitosi alla santa fede, mentre vide recarsi dal cielo trentanoue sole corone, come piu copiosamente narrano S. Basilio [A] e gli atti loro [B]; li quali annouerano anche i nomi di ciascuno, notissimi sì a' Greci, e sì anche a' Latini, e sono gl' infrascritti: Domitiano, Eunodio*, Sisinnio, Iradio*, Alessandro Giouanni, Chiudio, Atanasio, Valente, Eliano, Melitone, Edditio, Acatio, Vitiano, Elitio, Teodolo, Cirillo, Flauio, Seueriano, Cirione, Valerio, Cudione, Sacerdone, Prisco, Eutico, Smaraddo, Filottimone, Erio, Micallio, Lisimaco, Donno, Teofilo, Euticio, Santio, Angia, Leontio, Isichio, Gaio, Gorgonio, e Candido. Ma vno di questi nomi è del predetto portinaio, cui toccò la corona del disauuenturato apostata. Di tutti loro ha hauuto la Chiesa sempre in consuetudine di far' ogni anno la festa.

A Orat. in 40. martyr. B Metaph. die 9 mar. vet. MS. & Ado ea die. * Eunoico * Heraclio

40. &c. Diede all'hora memorabil' esempio di Christiana costanza la madre di Melitone, vno de' quaranta: la quale sì tosto come vide che' gentili, conducendo i corpi degli altri, già trapassati, al fuoco, lasciauano suo figliuolo ancor viuo, a speranza di trarlo nell'impietade, il si pose sopra le proprie spalle, e con grande animo andò dietro a' carichi carri; e hauendo il santo giouane renduto, con molta allegrezza, lo spirito nelle pietose mani di colui, pe'l cui amore egli hauea sostenuti tormenti cotanto atroci, ella gettò il morto corpo dou'erano gl'altri, sì che tutti insieme dinampati furono.

43 Come poi le loro sacre ceneri, essendo state gittate nell'acqua, fussero per miracolo di Dio conseruate e ritrouate, veggasi ciò, che si è detto nelle note aggiunte al martirologio Romano: e con quanto concorso si solesse ab antico festeggiare il natale de' medesimi martiri, ne danno vera testimonianza i santi Gregorio Nisseno [C] e Basilio [D].

C Orat. de 40. mart. D Orat. in 40 mart.

44 Nè pure in oriente, ma in occidente ancora era molto frequentata la memoria di questi gloriosi martiri; e S. Gaudentio vescouo di Brescia, e conterraneo di S. Ambrogio andò in pellegrinaggio nella Cappadocia per hauer delle reliquie loro, e illustrare con esse la sua chiesa [E].

E Gaudent. episc. orat. in ded. eatione basilicæ.

45 Patirono questi quaranta martiri in Sebaste a' noue di marzo: innanzi a' quali pare che riceuesse la corona S. Biagio vescouo di quella città; leggendosi di lui, che sostenne il martirio vn mese e sei dì prima, cioè a' tre di febraio nel luogo stesso, e sotto il medesimo prefetto Agricolao. Schifando il sacerdote di Dio il furore della persecutione, stette lungamente nascoso nel monte Argeo, ma trouato alla fine fu dal detto prefetto tormentato senza nulla pietà, e morto; il giorno del cui natale si celebra tanto da' Greci quanto da' Latini con tali parole [F]: *In Sebaste nell'Armenia la passione di S. Biagio vescouo e martire operatore di molti miracoli: il quale, poiche fu sotto Agricolao prefetto lungamente battuto, e sospeso in vn legno, e quiui lacerato con pettini di ferro: e poiche hebbe sofferta vn' asprissima prigionia, e fu sommerso in vn lago, d'onde saluo n'vscì: fu insieme con due fanciulli decapitato per ordine di quel giudice. Ma auanti lui sette donne, le quali raccoglieuano le gocciole del suo sangue, mentreche egli era tormentato, trouate esser Christiane, furono dopo crudelissimi tormenti messe a taglio di spada.* Fin qui il martirologio secondo gli atti del santo vescouo, notissimi così a' Greci come a' Latini. A S. Biagio succedette nel vescouado di Sebaste Pietro: il quale, auuisato da Dio, trouò le reliquie de' predetti quaranta martiri, e sepellille religiosamente [A].

F Martyrol. Rom. die 3. febr.

A Acta martyrum quadraginta a Metaphr. descripta.

46 Or perche, sì come dice S. Gregorio Nisseno [B], il nimico dell'humana generatione hauea dato ad intendere al tiranno, esser di necessità per la vittoria leuar del mondo i Christiani, e non solamente non si contentò della morte de' predetti santi; anzi ancor più s'accese il suo furore contra gli altri: il tutto facendo egli per opera di fieri prefetti, sì come colui, che staua intento all'apparecchio di guerra contra Costantino. Intanto fu per esso mandato Lisia da Cesarea a Sebaste successor d'Agricolao, cui egli non era nella crudeltà punto inferiore; il qual Lisia, giuntoui, diede alla morte dopo aspri martorij Seueriano soldato, per li cui ammonimenti i quaranta martiri haueano non poco profittato nello spirito. Trouansi gli atti suoi [C], e fassi di lui commemoratione nel martirologio a' noue di settembre. Medesimamente sotto Lisia stesso s'acquistarono la palma in Nicopoli Leontio, Mauricio, Daniello, e' compagni; il cui natale è notato sì appresso Greci, e sì presso a' Latini a' dieci di luglio.

B Orat. 2. in martyres quadraginta.

C Habet Metaphr. 9. septemb.

47 In Ponto hebbero la corona tre fratelli soldati, Argeo, Narciso, e Marcellino giouanetto, che compreso fra i soldati nouelli non volle militare; de' quali si fa ricordo ne' martirologi. Esecrabil cosa pareua a' soldati Christiani il volger l'arme sotto l'empio Licinio contra Costantino Imp. Christiano, che conduceua l'esercito sotto lo stendardo della sacrosanta croce; per la qual cagione Cirino, Primo, e Teogene patirono in quel tempo in Hellesponto a' tre di Gennaio. Similmente fu martirizzato in Heraclea Teodoro duce dell'esercito; nella cui leggenda [D] si fa mentione di molte altri soldati, ch'erano nella Macedonia gloriosi trofei.

D Apud Metaphr. die 7. febr.

48 In Edessa della Soria Lisania prefetto tormentò con crudeltà più che barbara Abibo diacono, marauigliosamente vago di morire per Christo, e arselo. Ci sono gli atti di lui il principio de' quali è questo [E]: *Fu ricominciata la persecutione contra i Christiani, e Abibo staua in euidente e grandissimo pericolo: perochè egli se ne andaua per tutta la città, ammaestrando ognuno nelle diuine scritture, e tutti confortando con grande animo alla pietà.* Apparteneua al diacono andar nel tempo della persecutione per le case de' Christiani, e prouederli di quello, che hauean mestiere, far sapere ogni cosa al vescouo, visitare i confessori prigioni, e confortargli a sostenere coraggiosamente il martirio; di che lasciò scritto S. Cipriano [F]: *In præteritum semper sub antecessoribus nostris factum est, vt diaconi, ad carceres commeantes, martyrum desideria consiliis suis & Scripturarum præceptis gubernarent.* Or conciosiacosache S. Abibo col rischio e dispendio della propria vita recasse agli altri la pace, e offerisse se stesso per tutti, è ben ragione, che noi proseguiamo ordinatamente degli atti suoi. [G]

E Rec. Metaphr. die 15. nou. c. 13 Martyrol. Rom. ead. die.

F Cypr. ep. 11. edit. Pamel.

G Acta apud Metaphr.

49 *Venute queste cose all'orecchie di Lisania, egli le fece sapere a Licinio Imp. E si studiaua di fare, che 'l principe stesso gli commettesse l'esaminatione de' Christiani, e massimamente d'Abibo, non essendogli stata prima commessa. Comandogli adunque Licinio con sue lettere, che facesse morire Abibo, dimorante in certa parte della città, sì come richiedeua lo stato ecclesiastico: e con esso lui stauano la madre e alcuni parenti suoi. Il quale, hauuta notitia di così fatto comandamento, perche non potesse parere, ch'egli schiffasse il martirio, si palesa, dicendo a Teotenno officiale principale della corte: Chi cerchi tu? e rispondendo quegli: Abibo; soggiunse: Io son desso. Ma Teotenno benignamente mirandolo: Buon'huomo, gli disse, niun ancora s'è aueduto, che tu venuto sij. Dunque tu va via e saluati: nè ti trauagliare per cagion di tua madre nè de' parenti tuoi, perochè niuno darà loro noia. Ma Abibo inuitandolo il tempo al martirio, non curaua di trouar vilmente remedio al suo scampo; onde a lui disse: Io non mi scuopro per la cara madre nè per li parenti miei, ma son qui per la confessione di Christo.* Egli si proferiua a' persecutori, esponendo liberamente e di buon cuore la vita, colla perdita della quale santa Chiesa era per conseguire perpetua pace, offerendosi egli a somiglianza di Christo redentore *in redemptionem*, sì com'è scritto, *pro multis*; e imperciò soggiunse: *Ecco ch'io mi rappresen-*

terò

*terò contra la tua volontà al prefetto, e predicherò il mio Christo dauanti a principi, e nel cospetto de' Re. Teotenno adunque, dubitando non Abibo andasse spontaneamente al prefetto, onde ne auuenisse a se alcun danno, cioè perche non hauesse lui manifestato, il prende, e conducelo al prefetto, dicendogli: Questi è Abibo, che si cerca.*

50 *Hauendo inteso Lisania, che Abibo era ito di sua volontà al combattimento, e spiacendogli tanto ardire; perochè gli pareua, che venisse con cio a essere spregiata l'austerità de' tribunali, il fà di subito condurre in giudicio, e domandalo della condițione, del nome, e della patria di lui: e rispondendo esso, com'era nato nel borgo chiamato Telsea, e ch' era ministro di Christo, dispettosamente riprese il martire, che non hauesse vbbidito a' comandamenti dell' Imperadore: e di questo diceua esserne chiaro inditio il non sacrificarsi da lui a Gioue. A questo rispose Abibo, ch'egli Christiano era, e che non poteua abbandonare il vero Iddio, e sacrificare all'opere delle mani degli huomini; le quali opere sono vane e priue di senso. E all'hora il prefetto ordinò, ch'egli fusse legato per le braccia con funi, e tirato in alto nel legno, e lacerato coll'vngule di ferro. Era di gran lunga piu violenta cosa l'esser sospeso, che l'esser lacerato pe'l pericolo v'era, non colla violenza del tirare gli fussero diuelte le braccia dal busto.* Di questa maniera di tormento lasciò scritto Suida: *Climax, scala est, tormenti genus, quo corpora distorquentur. Aristophanes: Quouis modo eum torque, scalis alligatum, suspensum, flagris caesum, cute direpta, distentum, aceto in nares infuso, lateribus impositis caeteris adhibitis omnibus, &c.* Ma torniamo agli atti.

51 *Intanto, mentreche Abibo così in alto pendeua, il prefetto si volse a' vezzi, sembiante facendo d'esser patiente; ma minacciando mali ancor maggiori, doue non hauesse mutato proponimento; quando il martire soggiunse: Niuno mai dalla fede mi ritrarrà, nè m'indurrà a adorare i demonij, ancorche tu multiplichi e raggraui i tormenti: e domandandolo il prefetto, che vtilità gli apportassero i tormenti, li quali tanto consumano il corpo, il martire di Christo questa risposta gli fece: Le cose nostre non finiscono col tempo, nè noi seguitiamo solamente cio, che si vede. Che se tu ancora vorrai mirare la speranza, e la rimuneratione promessaci, dirai perauuentura con Paolo:*[A] *Non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae reuelabitur in nobis. Maschernendo Lisania come follie le cose, che da lui si diceuano, hor con infinta pietà e compassione il lusingaua, e hora il minacciaua, dicendo che l'haurebbe fatto a grande stento morire: e come vide, che nè le lusinghe, nè le minacce punto il piegauano, così finalmente gli parlò: Non pensare, ch'io ti sia per dar' vna morte breue e facile; ma ben lunga e penosa: e sarà, che tu, con lento fuoco a poco a poco consumato, mandi fuori cotesta anima aspra e inesorabile. E apprestatasi la materia pe'l fuoco fuori della città verso settentrione, egli fu condotto al supplicio, ten[illegible]gli dietro la madre e' parenti suoi: e poiche egli hebbe fatta oratione, e benedetto tutti, e dato loro il santo bacio nel Signore, fu gittato nel fuoco; e aperta la bocca prese la fiamma, e rendè lo spirito.*

A Rom. 8.

52 Moderossi la sentenza, non essendo egli fatto morire a fuoco lento, sì come l'hauea minacciato il prefetto; ma nel modo, c'hauete inteso. Il che ci fa tornar' a memoria cio, che disse Luciano[B]: *A multis hoc pro certo confirmari audio, nullam mortem esse velociorem, aut properantiorem, quam eam, quae per ignem illata fuerit: solum enim os aperiendum est, & statim efflatur anima.* Soggiungono gli atti del martire intorno alla sua sepoltura: *Dipoi, estintosi'l fuoco, i parenti di lui l'inuolsero in vn pretioso lenzuolo, e vnserlo con vnguenti (perochè il fuoco non l'hauean consumato) e posciache hebbero cantato salmi e hinni, il posero allato a Samone e Guria martiri a gloria del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito santo, ec.* E piu innanzi: *Questo fine fece Abibo martire a tempo di Licinio, e tal sepoltura hebbe co' martiri insieme: e così egli recò alle persone pie la pace, e liberolle della persecutione degl' idolatri: perochè dall'hora innanzi s'andò diminuendo la potenza di Licinio, e fiorì l'imperio di Costantino, ec.* Questo dicono gli atti, perche, essendo Licinio vinto in battaglia piu volte da Costantino l'anno seguente, e crescendo le sue calamità, fu costretto a rimanersi di perseguitare i Christiani.

B Lucian. in vita Peregrin.

53. 54 Celebrasi ancora da santa Chiesa[C] la memoria de' santi Macrobio e Giuliano, martirizzati sotto Licinio. E quì non è da tacere, che Sozomeno, descriuendo i termini della persecutione Liciniana, così dice[A]: *Nel tempo stesso i Christiani, dimoranti verso oriente insino all'Africa, non hebbero ardire di fare palesemente le sacre adunanze, perochè Licinio hauea mutato l'animo suo, prima verso loro affettuoso. Ma i Greci, i Macedoni, e gl'Illirici, c'habitauano verso occidente, adorarono e venerarono Dio liberamente e sicuramente per opera di Costantino, il quale teneua quella parte d'Imperio.* Or perche la persecutione di Licinio niente affatto toccò le parti dell'imperio occidentale, ella parue a Sulpitio Seuero[B] leggiera, e tale, che non si douesse annouerare tra le persecutioni. Le sue parole, recate in volgare, suonano nel seguente modo: *Licinio all'hora, imperche era in discordia con Costantino e in guerra, hauea comandato, che' soldati sacrificassero, o fussero cassi dalla militia; ma cio non si conta fra le persecutioni, ec.* Egli in questa guisa fauellò, sì come colui, che cercò di mantenere intero il numero mistico delle diece persecutioni: le quali e' numera a guisa de' diece flagelli d'Egitto: e imperciò tralascia la persecutione fatta da Licinio, che si dourebbe numerar l'vndecima: dissimulando egli, o non sapendo l'vccisione de' martiri orientali di sopra mentouati. Ma così fatto conto delle diece persecutioni, fatte a santa Chiesa, non piacque a S. Agostino[C]; il quale ne annouera piu assai. E certo che questa tempesta commossa da Licinio molto fiera fusse, lo dimostra l'immenso numero de' caduti; del rimedio de' quali si trattò poscia nel gran concilio Niceno[D].

C Martyrol. Rom. die 13. septemb.

A Sozom. l. 1. c. 2.

B Seuer. hist. l. 2.

C Aug. de ciuit. Dei l. 18 c 52.

D C. 11. & 12.

55. 56 In questo anno Lattantio orator Christiano componeua, sì come addietro facemmo mentione, i sette libri delle institutioni diuine; nella prefatione de' quali, intitolata a Costantino, gli prenuntiò la vittoria sopra Licinio. Fu Lattantio scrittore ornato molto; ma piu scolastico, che ecclesiastico paruo a S. Damaso[E]: e S. Girolamo per simile afferma[F], lui essere stato anzi eloquente, che dotto nelle sacre lettere: *Lactantius*, sono parole del santo dottore, *quasi quidam fluuius eloquentiae Tullianae vtinam tam nostra confirmare potuisset, quam facile aliena destruxit.* Così egli; per cui auuiso[G] ancora tanto gl'istessi sette libri, quanto gli altri, *De ira, & opificio Dei*, sono quasi epitome de' dialoghi di Cicerone. Aggiugnesi, che Lattantio per l'Ignoranza della santa scrittura cadde in enormi errori, come il medesimo santo altroue insegna[H]. Diche Gelasio[I] pose gl'opuscoli di lui fra le cose apocrife. Gli errori, sparsi in diuersi luoghi, sono accolti insieme nel fine delle sue opere dell'vltima stampa. Ancora dice S. Girolamo[K], che Lattantio in quelli tempi, ch' era maestro di Crispo Cesare, si trouaua nell' estrema vecchiezza.

E Apud Hieron. ep. 124.

F Ep. 13.

G Hieron. ep. 84.

H In ep. ad Gal. l. 2. c. 4.

I In concil. Rom. in decr. de lib. authen. & apocryph.

K De scrip. eccl. in Lactantio.

57. ec. L'anno medesimo Costantino scrisse ad Eumalio vicario nell'Africa intorno a Ceciliano vescouo di Cartagine: imperochè, chiedendogli gl'inquieti Donatisti, sotto diuersi titoli, con grande instanza, che volesse riuedere, e di nuouo giudicare la causa e la differenza, ch'ora tra essi e Ceciliano; egli, per togliere loro ogni cagion d'appellatione e di piu resistere, e per mettergli in pace, senza la quale l'Africa malageuolmente si sarebbe potuta mantener sotto l'imperio, gli vdì di nuouo in Milano, dou' andò, essendoui Ceciliano ancora, e dichiarò lui innocente, ed essi colpeuoli, sì come narra S. Agostino[L].

L Epist. 68, & 162.

61. ec. Ritornati i maluagissimi huomini nel Africa, v'occuparono la chiesa, fatta da Costantino nella città Costantina nella Numidia; della qual chiesa priuati i cattolici non vollero far tomore; ma sostennero l'inguria, e portaronla patientemente, supplicando all' Imperadore, che in piacer gli fusse d'conceder loro vn'altro luogo del fisco, doue ne potessero fabbricare vn' altra: La lettera de' quali riceuuta Costantino, lodò molto la lor modestia e comandò[M], che non che si concedesse loro casa e sito publico; ma la nuoua basilica si facesse a spese del detto fisco: e scrisse ancora di voler passare nell'Africa a reprimer' il furore de' Donatisti, ed essi punire, sì come manifesto fa l'altra sua lettera scritta a Celso vicario di quella prouincia.

M Extat in bibliotheca Petri Tithoei.

69 E perche gl'scismatici, aggiugnendo nuoue calunnie,

nie, andauano dicendo, che Costantino hauea dato, per aggradire a'cattolici, vna sentenza iniqua, egli, giustamente commosso contra di loro, fece da principio comandamento, che quelli, li quali erano arditi di proseguir l'iniqua causa, fussero morti: ma poi, temperando la conceputa ira, s'astenne dal sangue loro; giudicando, douersi punire, come ecclesiastici, con pene piu piaceuoli. E cosi ordinò, che fussero esiliati e priuati delle chiese, che possedeuano. Tutto cio racconta S. Agostino [A].

A Contra ep. Parmē. l. 1. c. 6. 8. & contra Petil. l. 2. c. 92. & post collat. c. 33.

70. ec. L'anno stesso Costantino fece diuieto [B], che le madri della famiglia non fussero tratte delle proprie case da'birri, e condotte in giudicio. Haueano disposto l'antiche leggi Romane, che'giudicij delle donne non fussero publichi, ma priuati; e che'mariti giudicassero le mogli loro nel cospetto de'parenti, si come scriue Tacito [C]: ed era cosa commune a tutti, che non si potesse leuar'alcuno a forza di casa sua. Ma i tiranni, massimamente per l'odio, che portauano a'seguaci di Christo, non hebbero verun riguardo a cosi fatte leggi: perche vi misero rimedio Costantino e Giuistiniano [D] Imperadori Christiani.

B L. 1 ff. de off. diuer. Iud. cod. Theodos. offic. omnium Iudicum l. 1.
C Annal. l. 13.
D L. plerumque ff. de in ius vocan.

73 Ancora Costantino riscrisse a Protogene vescouo Sardicense sopra le manumissioni, da farsi da' padroni nella chiesa in presenza de' vescoui. Anzi volle conceder questo di piu a' vescoui che agli altri magistrati, che le persone manumesse in chiesa non solamente acquistassero la libertà; ma etiandio la cittadinanza Romana, come se fussero scritti nelle tauole del censo Romano [E]. Fu per certo questo vn gran priuilegio de' vescoui, potendo essi in tal guisa fare qualunque seruo cittadino Romano. Di queste manumissioni, che nelle chiese far si soleano, apporta vn'esempio S. Agostino [F].

E Aush. et nullo Ind. Sacrosanct. E L. 2. C. eod.
F Serm. de diuers. 50.

## DI CHRISTO

### Anno 317.

Coss. Gallicano e Basso.

DI SILVESTRO PP. Anno 4. DI COSTANTINO IMP. Anno 12.

1. ec. L'Anno, gli auuenimenti del quale hor' imprendiamo a raccontare, Costantino combattè Licinio, e vinselo in prima a Cibale nella Pannonia, e poi a'tre di luglio nella Tracia, si come dimostra l'editto [G] dell'indulgenza, all'hora conceduta a'soldati veterani: il che, oltre agli scrittori gentili, stesamente narra Eusebio [H]: dicendo ancora, che Costantino s'apparecchiò alla guerra massimamente coll' oratio ni, ponendo in Dio e nella croce ogni sua fidanza; done Licinio, facendosi beffe e scherno delle cose di lui, mandò per gli auguri e per gl'indouini Egittiaci, e per li maghi, sacerdoti, e profeti de'suoi dei: e poiche hebbe offerto i profani sacrificij, li dimandò, che riuscimento fusse per hauere la guerra; li quali tutti, niuno discordante, risposero dicendo, ch'egli rimaso sarebbe, senza alcun fallo vincitore, cio testimoniando con vari oracoli. L'istesso narrano Sozomeno [I] e Niceforo [K]. Aggiugne Eusebio, che furon vedute in sul meriggio piu turme di soldati armati passare per le città di Licinio, come se hauessero guerreggiato sotto Costantino, e tornassero vittoriosi. Il che occorse auanti il conflitto.

G L. 1 de veter. C. Theodos.
H In vita Constantini l. 2. c. 10 vsque 19.
I L. 1. c. 9.
K L. 5. c. 45

11. 12 Oltre a questo scriue Eusebio [L], hauer' inteso da Costantino medesimo, che precedendo lo stendardo della croce al suo esercito, i nimici terribilmente spauentati si metteuano in fuga e in isconfitta; del che egli accortosi, come vedeua alcuna parte del suo esercito languida, così vi faceua portare il sacro stendardo. E imperoche forte intimorito chi'l portaua, lo diede ad vn'altro, fu di presente trafitto con nimico dardo, e morto: ladoue il ben' auuenturato soldato, cui toccò il colui luogo, fu supernalmente guardato e preseruato da ogni pericolo, andando tutti gli strali a ferir l'hasta della croce: nè mai chi'l tenne riceuette nocimento veruno. Questo conta Eusebio secondo la relatione di Costantino, e soggiugne cio, che viene appresso.

L In vita Constantini l. 2. c. 6. ad 13. & l. 10. hist. eccle.

13 Non potendo i soldati della prima fila resistere all'impeto del nostro Imperadore, poste giu l'armi, gli si gittarono a'piedi, riceuendogli esso con incredibil benignità, si come colui, che oltre modo amaua la salute di tutti: e si inuitò gli altri ancora alla sua amicitia: ma ricusandola essi villanamente, egli lasciò andar l'esercito sopra loro; li quali, oltre misura mulilti, dierono tantosto le reni, e seguiti, furono in gran parte o presi o uccisi. E Licinio, vedendo le sue schiere rotte e sconfitte, parimente si fuggì, hauendogli il pietoso principe dato a bello studio tempo di cio fare a speranza, che si douesse del suo fallo riconoscere.

14. ec. Dopo si gloriosa vittoria, hauuta nella Tracia, Costantino si pacificò con Licinio, priuandolo delle prouincie dell'Illirico, della Grecia, e di tutte l'altre, che si stendeuano piu oltre; le quali egli si prese, a lui lasciando la Tracia e l' oriente con altre prouincie contigue, nel modo, che conta Zosimo [A]: aggiugnendo come Licinio creò Cesari Valente e Liciniano suo figliuolo.

A Lib. 2.

17 Questo anno medesimo Metrofane vescouo di Bizantio, posciache hebbe retta quella chiesa tre anni, vedendosi molto consumato per la vecchiezza, procurò che fusse sustituito in luogo suo Alessandro; il quale la tenne, come dice Sozomeno [B], ventitre anni.

B L. 3. c. 3.

## DI CHRISTO

### Anno 318.

Coss. Licinio V e Crispo Cesare.

DI SILVESTRO PP. Anno 5. DI COSTANTINO IMP. Anno 13.

1. 2 FV conceduto a Licinio l'esser consolo insieme con Crispo Cesare figliuolo di Costantino: onde appare, che Costantino, quanto potette il piu s'ingegnò d'hauer l'amore di lui, e tenerlo in pace. Ma in vano andarono le sue fatiche: imperoche l' ingrato e perfido Licinio, rotto l'accordo, si mise a far nuouo apparecchio di guerra, la qual fu la seconda nella Tracia. Egli è ripreso dagl'historici [C], che piu volte tentasse la fortuna; il qual'alla fine vinto nelle battaglie di mare e nelle campali si arrendette in Nicomedia. Dice Cedreno [D], che la guerra Liciniana durò vn'anno e otto mesi solamente.

C Pom. Laetus in Licinio & alij.
D In Annalib.

3 Or parlando d'essa Eusebio [E], descriue la clemenza grande, che Costantino all'hora vsò etiandio co' soldati nimici; imperoche egli ogni studio poneua in fare, che nel combattere si spargesse men sangue, che possibil fusse. E nella vittoria soleua confortare i suoi ad hauer pietà de' prigionieri: e se tal'hora vedeua i soldati imperuersare, e' li rifrenaua con doni, volendo che chi hauesse preso alcun nimico viuo, riceuesse per guiderdone certa somma d'oro; col qual mezo egli scampò la vita a infiniti barbari. Questo conta Eusebio: e appresso narra come fu di nuouo fermata la pace tra gl' Imperadori. Noi portiamo opinione, che'l rifarsi quella tra loro piu fiate opera fusse della Costanza moglie del principe vinto, e sorella del vincitore.

E Vita Constantini l. 2. c. 12. 13 14

4. ec. Appresso cio soggiugne [F], l'autore, che Licinio, venendo meno della sua fede, riuolse da capo l'armi contra Costantino; il quale, mediante la croce che faceua portare auanti le vittoriose schiere, marauigliosamente il superò. Nella quale impresa dice ancora [G], che molto rilucette la virtù e fortezza di Crispo Cesare figliuolo di Costantino, cōmendato da esso come giouane di pietà nō inferiore al padre. Scriue Eusebio medesimo le cose predette così generalmēte a mostrare la bontà di Costātino: e della battaglia nauale nō dico nè anche vna parola;

F Ib. c. 15. 17. 18.
G Hist. l. 10 c. 9.

e insino a qui distese la sua historia.

7. ec. Ma quanto a' particolari della guerra presente, cioè come Licinio fu vinto diverse volte da Costantino per terra e per mare; come fu assediato prima in Bizantio, e poscia in Nicomedia, non essendogli rimasi del suo esercito, il qual'era di centrentamila soldati, che trentamila; come egli stesso uscito della città, recando a Costantino la porpora, chiamandolo Imperadore e suo signore, e domandandogli misericordia e perdonanza de' suoi gran falli, fu da lui relegato in Tessalonica; e finalmente come fu dato a morire Martiniano, da lui creato dianzi Cesare, Zosimo diffusamente il narra [A]. Ma sì come colui, che non mai fina di lacerare co' canini denti della malignità l'ottimo principe, aggiugne ch'egli non dopo molto spatio fece contra il proprio giuramento strozzare Licinio. Doue molti altri autori piu degni di fede scriuono, Costantino hauer leuata la vita a Licinio, imperoche menaua trattati co' barbari, e sollecitauagli contra l'imperio.

A Zosim. l. 2.

15 E quì non è da lasciar' in silentio cio, che narra Zonara [B] di Costantino, dicendo ch'egli vide nelle guerre, da lui fatte a Massentio e a Licinio, vn caualiero armato, che innanzi al suo esercito portaua il sacrato segno della croce: e in Adrianopoli due giouani, li quali percoteuano le schiere nimiche. Ancora egli di notte, dormendo tutti, vide intorno a Bizantio vn fuoco, che a guisa di folgore illuminaua il campo; le quali cose tutte e' prese per felici annuntij delle future vittorie. Scriue Sozomeno [C], che le vittorie stesse seruiron molto alla dilatatione della santa fede, parendo che non tanto gl' Imperadori, quanto le religioni contrarie si combattessero.

B Annal. to. 3.

C L. 1. c. 7.

16 In vltimo douendo noi far fine alle cose di Licinio, lasceremo quì, a guisa d'epitafio degno di lui, cio che scriue Aurelio Vittore [D] con simiglianti parole: *Fu tolto del mondo Licinio depresso all'anno quartodecimo dell'imperio suo, e sessantesimo di sua età, colui, che fu auarissimo senza modo, dissoluto in ogni lussuria, molto aspro, nè meno impatiente: nimico delle lettere, ch'egli per la sua incomparabil' ignoranza nominaua veleno, e publica pestilentia; molto vtile a' campagnuoli e huomini di villa, da' quali egli derivaua, ed era stato cresciuto, seuerissimo custode della militia, gran domatore degli eunuchi, e de' cortigiani, da lui chiamati tignuole e sorci del palagio.* Così l'autore. E Giuliano apostata, fauellando di Licinio medesimo, dice, che per le molte e laide sue sceleratezze fu escluso dalla compagnia degli dei, e de' buoni principi.

D Aurel. Vict. in Constant.

17. 18 Quanto agli anni del suo imperio; essendo manifesto, per quello, che addietro si mise in nota, ch'egli cominciò a regnare l'anno secondo di Costantino, e della Christiana salute CCCVII. ed essendo altrettanto certo, lui essere stato superato questo anno a Nicomedia, per conseguente il dominio suo non piu durò, che vndici anni, e forse dodici principiati. Ma intorno alla sua morte Giouanni prete Nicomediense [E], il quale in que' dì viuea, scrisse cose molto diuerse: dicendo, che Costantino il priuò dell'imperio, e confinollo nella Gallia; doue l'huomo infelice percosso come Massimino dalla diuina vendetta, con piaghe mortali, gemendo e confessando, suo mal grado d'hauer' empiamente riprouato il vero Iddio, terminò il miserabil corso di sua vita. Così Giouanni del fine di Licinio, proportionato certo a' meriti suoi. Ma tutti gli altri affermano, che Costantino il fece morire. Dice Eusebio [F], che accadde la sua morte l'anno diciottesimo di Costantino; ma Vittore [G] e Socrate [H] scriuono, esser' occorsa non dopo molto poiche fu vinto. E questo sia detto di Licinio.

E In actis S. Basilei apud Sur. die 26. apr.

F In chron.

G in Constantino.

H L. 1. c. 2 in fin.

19 Conta Niceforo [I], che Costantino, leuatosi da Nicomedia, si dirizzò con vna parte dell'esercito verso la città di Bizantio ribellatagli si: e che trouandouisi in grande affanno, percioche i combattuti ribelli gli tagliarono a pezzi in prima seimila soldati, e poi tremila; egli, alzati in vltimo gli occhi in alto, vide scritto con istelle; *Inuoca me in die tribulationis; eruam te, & liberabo te, & glorificabis me*; e nella guisa stessa formata vna croce con tal' inscrittione d'intorno. *In hoc ipso signo hostes omnes vinces*: e che nel dì seguente egli vinse felicemente i nimici, ed hebbe la lor città. Vorremmo, che Niceforo hauesse confermato queste cose coll'autorità d'alcun' antico: auuegnache sappiamo, affermarsi da Eusebio nell'oratione fatta in laude di Costantino, ch'egli fu fatto degno di molte visioni diuine.

I Lib. 7. c. 42.

20. ec. Come poi, estinto Licinio, tutti i popoli del Romano imperio sotto il principe Christiano godessero tranquillissima pace, lo narra Eusebio medesimo [A]: aggiugnendo, che Costantino promulgò senza nullo indugio vn'editto [B]; col quale riuocò dall'esilio e dalle pene i confessori di Christo; diè libertà a quelli, ch'erano stati posti tirannescamente in seruitù: comandò, che fussero rendute alle chiese e a' Christiani le facoltà loro: restituì gli honori a' soldati, li quali perche non haueano voluto negar Christo, ne erano stati priuati iniquamente: diliberò quelli, ch'erano stati priuati per ignominia diputati a' lauori e vffici donneschi; e fece comandamento, che i beni de' fedeli morti nella persecutione, fussero dati a' parenti loro, e non essendone, andassero alla chiesa di ciascun luogo.

A In vita Constantini l. 2. c. 19

B Apud Euseb. in vita Constant. l. 2. c. 25. vsq. ad 42.

38 Sono questi que' disideratissimi e felicissimi tempi, ne' quali i vescoui, rimessi nelle lor sedi, si diedero con ogni studio a toglier l'idolatria, o ad ampliare la Christiana religione: nè ha dubbio, che' prelati di que' luoghi, doue il numero de' fedeli superaua di gran lunga quelle de' gentili, distendessero le mani ne' tempij degli dei, e abbattessero e fracassonui gl' idoli. E da cio, che fece S. Niccolò vescouo di Mira nella Licia, ben si può ritrarre, quello, che facessero gli altri. Or negli atti [C] di lui scritti ab antico, questo si legge intorno al decreto da Costantino promulgato, pe'l quale il sacerdote di Dio fu liberato di prigione, doue stette insino a quel punto per la confessione della santa fede.

C Recitan. ea Metaphr. die 6. decemb.

30 *Essendo tal decreto generale per tutto l' imperio suo, i confessori di Christo faceuano alle lor chiese ritorno. La città adunque di Mira riceuette Niccolò suo pontefice, martire secondo la volontà e'l proponimento suo, e vincitor' incruento. Il quale, fiorendo in virtù, e ne' doni celesti, curaua tutte l'infermità, e fu in brieue chiaro e glorioso non pur' appresso le persone fedeli; ma etiandio appresso molti infedeli, e ammirauanlo tutti molto piu di quello, che si possa esprimere con parole. E imperciò, vedendo egli, che rimaneuano ancora molti altari de' simolacri, e che, dimorando in essi vna gran caterua de' demonij, perdeuano non pochi Miresi, acceso di zelo diuino coraggiosamente si leuò: e ricercando tutto il paese loro, se tal' hora s'imbatteua in alcun' altare, il cacciaua per terra, e riducealo in in poluere: e sì mettendo egli in volta la moltitudine de' demonij, cagione fu, che la sua greggia tranquilla pace godesse.*

40. 41 *Guerreggiaua il santo vescouo in questa guisa gli spiriti maligni, quando fu supernalmente spirato a fare del tempio della Diana il medesimo, che degli altri fatto hauea. Passaua quello di grandezza tutti gli altri tempij, ed era e bello a grande marauiglia, e habitatione dilettosissima a' demonij. Or messosi Niccolò con molto feruore all' impresa, non solamente abbattè tutto cio, ch'era sopra terra; ma leuò via ancora i fondamenti: tantoche cacciò per terra tutte l'altre parti del tempio dall' aria circondate, e gittò per aria quelle, ch'erano sotto terra. E' demonij, non potendo sostenere in modo alcuno la presenza del santo huomo prendeuano la fuga, forte rammaricandosi, e gridando, che a gran torto eran costretti a metter' in abbandono le cose loro.* Così gli atti. Nè lasciamo d'aggiugnere, come non pure si guastauano da' Christiani, e metteuansi al niente gl' idoli: ma le statue ancora degl' Imperadori persecutori, e spetialmente di Massimino [D], c'hauea fatto in oriente la piu crudel persecutione di tutte l'altre delle quali era memoria.

D Gregor. Nazian. orat. 1. in Iul.

42. ec. Ma che auuenne intanto? Il nimico dell' humana natura turbò per opera del maluagissimo Ario la pace, che la chiesa orientale hauea per la vittoria

ria di Costantino, e per le leggi, fatte da lui a pro della pietà, cominciato a godere. Era gia stato Arrio, si come dicemmo, diposto da S. Alessandro vescouo d'Alessandria, e scomunicato insieme co'suoi compagni dal concilio Alessandrino di cento vescoui: e dopo questo, essendo egli dimorato piu tempo nella città d'Alessandria, alla fine nè fu scacciato dal detto santo vescouo. Ma l'empio heretico non solamente non s'acchetò; anzi commosse nella chiesa piu fiere tempeste: imperciochè, ito nella Palestina, chiese gratia per messi suoi a Eusebio vescouo Cesariense, a Paolino Tirio, e a Patrofilo Scitopolitano di poterui celebrare le publiche adunanze: ed essi, raunatisi con altri vescoui della prouincia, condiscesero alla volontà di lui: imponendogli, che cercasse di pacificarsi con Alessandro. Tutto questo ampiamente Sozomeno [A].

A Sozom. l. 1. c. 14. in fin.

46. 47 Non si fermò qui l'astuto e malitioso heresiarca; ma pe'l coloro fauore piu ardito diuenuto cagionò tumulti maggiori, per opera massimamente d'Eusebio vescouo di Nicomedia; il qual'era di costumi non disuguali a quelli di lui, e a null'altro inferiore nella perfidia, e che per la potenza della corte a tutti pareua superiore, si come colui, che con frodolenti arti preso hauea l'animo della Costanza Augusta sorella di Costantino Imp. Del qual' Eusebio così dice Socrate [B]: *Auuegnache piu altri inuiluppati fussero nella peruersa opinione d'Arrio e nel suo errore; pertuttociò Eusebio gli aderì colla maggior pertinacia, che dir si possa (io non parlo hora del Cesariense, ma dell'altro Eusebio, ch'era stato vescouo di Berito, ma poi s'haue a preso astutamente il vescouado di Nicomedia città della Bitinia) Le quali cose hauendo inteso Alessandro vescouo Alessandrino e mirandole co'propri occhi, acceso di zelo, raunò vn concilio di piu vescoui, e dipose dal grado del presbiterato Arrio e fautori di lui, e sopra questo scrisse a' vescoui di ciascuna città lettere del seguente tenore, ec.* Ma cio, ch'egli dice della dispositione dal presbiterato, e della scomunica, auuenne prima, si come dicemmo addietro: imperoche la lettera recitata da Socrate non fu scritta da quel concilio; ma poiche, scomunicatisi Arrio e gli Arriani, Eusebio Nicomediense prese publicamente e sfacciatamente la lor protettione, come fa manifesto la lettera stessa d'Alessandro [C].

B Socr. hist. l. 1. c. 3. in fine.

48. ec. Quanto ad Arrio; trouasi vna lettera, ch'egli scrisse al detto Eusebio Nicomediense: colla quale si duole in prima di S. Alessandro, dicendo che'l perseguitaua a torto: dipoi vomita le sue abomineuoli bestemmie ed heresie contra il Figliuolo di Dio; e auuisalo insieme, come con esso lui sentiuano Eusebio vescouo di Cesarea della Palestina, Teodoto vescouo di Laodicea, Paolino di Tiro, Atanasio di Arazarbo, Gregorio* di Berito, ed Etio di Lidda, chiamata ancora Diospoli: e vantossi (benche mentendo) che l'oriente tutto seco teneua, da Filogonio vescouo d'Antiochia, da Macario vescouo di Gerusalem, e da Hellanico vescouo di Tripoli in fuori; li quali non si vergognò di chiamare heretici.

C Ext. ap. Epiph. heres. 69. & Theodoret. l. 1. c. 5.

* Giorgio.

51. ec. Riceuuta Eusebio Nicomediense tal lettera, scrisse senza dimoro a Paolino vescouo di Tiro (il quale, postoche assentisse ad Arrio, non osaua di manifestare in carta l'heresia) confortandolo coll'esempio d'Eusebio vescouo di Cesarea a dichiararsi, e a prender la difesa delle opinioni d'Arrio; il quale consiglio noi crediamo, che quegli seguitasse: si come non è dubbio, che fecero gli altri vescoui poco dauanti nominati, cioè Eusebio Cesariense, Atanasio Arazarbense, e Gregorio Laodiceno; cio testificando S. Atanasio [D]. Conseruansi in tal suggetto alcune lettere, scritte dal detto Eusebio vescouo di Cesarea a S. Alessandro, negli atti del secondo concilio Niceno [E]. Oltre a cio Arrio e gli altri cherici Alessandrini peruertiti, li quali eran con lui, scrissero al medesimo Alessandro, fallamente gloriandosi di predicare la dottrina, c'haueano riceuuta da' maggiori, e vdita da lui.

D Lib. de synod. Arrim.
E Act. 6.

58. 59 Appena si puo pensare, non che esprimere con parole, quanto grandi fussero le fatiche, le quali questo gran prelato imprese e durò a difesa della diuinità del Figliuolo di Dio. Perche dice S. Atanasio [A]: *Ben sapete, che'l beato Alessandro ha combattuto questa heresia fino alla morte, e quante tribulationi e fatiche egli ha portate, tuttoche egli antico fusse, e di decrepita età.* E così come egli fu il primo, ch'ergesse lo stendardo della cattolica confessione, e auanti gli altri combattesse: così egli fu il primo che riceuesse i dardi dell'impietade. E ladoue Arrio, e'seguaci suoi, scriuendo a S. Alessandro, publicarono tale lettera per tutto, conuenne al santo vescouo scriuer lettere contrarie circolari; le quali dice S. Epifanio [A], essere state settanta. Certa cosa è, ch'egli imprima auuisò Siluestro Papa di tutto quello, che da lui s'era adoperato contra Arrio: e comeche le lettere sieno quasi tutte ite male, nondimeno se ne conserua la memoria in vna epistola scritta da Liberio Papa [B] a Costantino Imp. Quello poi, che S. Siluestro facesse, a tempo e luogo suo si dirà.

A Athan. orat. 1. cõt. Arrian.

A Epiph. heres. 69.

B Extat t. 9. biblio. patrum.

60 Delle settanta lettere scritte da Alessandro due sole sono rimase; vna delle quali si recita da Socrate [C], e l'altra da Teodoreto [D]. Quanto alla prima: habbiamo secondo l'auuiso del predetto S. Alessandro vescouo d'Alessandria, che non Arrio, ma Eusebio vescouo di Nicomedia fu il primo fautore e difensore della perfidia Arriana: per la qual cosa non è marauiglia se quelli, che noi nominiamo Arriani, fussero dagli antichi padri souente chiamati Eusebiani.

C L. 1. c. 3.
D L. 1. c. 4.

61. ec. Venendo poscia Alessandro all'heresia loro, mostra come affermauano, Iddio non essere stato sempre Padre, e'l Verbo non essere stato ab eterno, ma creato di niente. Dalle quali horrende bestemmie n'inferiuano assai altre, che S. Alessandro stesso parimente racconta: significando ancora, che Arrio, il quale non poteua negare essersi fatte pe'l Verbo tutte le cose, affermaua, il Figliuolo di Dio esser'in guisa Verbo, era stato fatto per vn' altro verbo. E secondo questo dice S. Atanasio [E], che l'empio heresiarca pose piu Verbi. Appresso segue S. Alessandro a confutare, con vari luoghi della santa scrittura l'heresie degli Arriani, e a descriuere la perfidia loro. Questa lettera fu (per quello, che noi stimiamo) quel libello, ch'egli afferma nell'altre lettere circolari, essere stato soscritto dagli altri vescoui cattolici.

E In decr. Nicenæ synodi cont. her. Arriã.

69. ec. Dapoi hauendo il santo vescouo riceuute lettere, scritte contra Arrio da'vescoui di piu prouincie d'Egitto, della Tebaida, della Libia, di Pentapoli, della Soria, della Licia, della Panfilia, dell'Asia, della Cappadocia, e d'altre a queste circonuicine; e hauendo essi soscritto il libello composto contra gli Arriani, egli disiderando, che'l simigliante facessero gli altri, ne scrisse vn'altra enciclica, e mandolla per Apione diacono colle copie delle predette.

74 Nella qual lettera, palesati e confutati gli errori d'Arrio e de'seguaci di lui intorno alla diuinità di Christo, occorrendogli far mentione del maluagio heresiarca Paolo Samosateno, soggiugne di esso: *Della cui peruersa dottrina diuenuto Luciano successore, fu escluso dalla Chiesa per lo spatio di molti anni, cioè finche tre vescoui ressero successiuamente la chiesa Antiochena.* Così S. Alessandro. Ma veggiamo, che cagione egli hauesse di parlare del santissimo martire in questa guisa.

75 E'conuiene, che noi ci rechiamo a memoria che, si come addietro hauete vdito, a Luciano prete Antiocheno accadde il medesimo, che dianzi auuenuto era a Dionigio vescouo d'Alessandria, imperoche, combattendo Dionigio per vna parte Sabellio, e Luciano per l'altra Pancratio Sabelliano prete d'Antiochia, parue a chi mirò alla prima faccia la dottrina loro, nè perfettamente comprese il senso, che amendue alquanto si piegassero verso la parte contraria; o che distinguendo nella santissima Trinità le persone, separassero in certo modo la sostanza ancora.

76 Ma come Dionigio fu molestato da'vescoui della Libia, tantoche la sua causa venne al sommo Pontefice, nomato altresì Dionigio (il quale l'assolse) così Luciano fu da'tre vescoui Antiocheni scacciato della chiesa; il che senza niun dubbio hauerebbe per simile patito Dionigio da'vescoui suoi auuersari, se loro fusse stato lecito

di condennarlo senza il santo Padre. Ma che cosa auuenne? Mentreche Luciano, difendendo la propria causa, si studiaua di fare a tutti palese, collo scriuer piu libelli, l'integrità e la sincerità della sua fede, accusato al persecutore dall'auuersario heretico Sabelliano, sì come dichiarano i suoi atti, consumando con somma laude il martirio, ne riportò gloria grande; la quale abusando molti de' suoi discepoli, diuenuti seguaci d'Arrio si titolarono pe'l suo nome Collutianisti: falsamente dicendo d'insegnar cio, c'haueano da lui appreso. Di che correndo tal fama, ed essendo la cosa assai fresca (egli hauea sostenuto il martirio nel fine della persecutione di Massimino) S. Alessandro, non hauendo notitia degli atti di lui, da buon zelo mouendosi, disse contra di esso l'allegate parole.

77. 78 Ma esaminatisi poscia gli scritti del santo martire, e specialmente i libelli della fede, non pure e' non fu ripreso; anzi S. Atanasio successore di S. Alessandro lo celebrò molto: e trattando de' principij dell'heresia Arriana, non fa mai mentione veruna di Luciano.

79. 80 Nell'istessa lettera accenna Alessandro tre vescoui nella Soria seguaci d'Arrio, *ordinati*, dice, *non so come*. Per vno di questi egli intese (a parer nostro) Eusebio vescouo Cesariense nella Palestina: essendo verisimile, che con male arti vsurpasse il vescouado di chiesa tanto nobile, metropoli di tutta la Palestina, colui che per non patire i tormenti hauea nella persecutione, come s'è detto di sopra, fatto il piacere del tiranno.

81. ec. Ancora S. Alessandro framise nella detta lettera la confessione della fede cattolica, dichiarando contra gli Arriani la diuinità del Figliuolo di Dio, generato non di niente, ma della sostanza del Padre in modo ineffabile, sì come dice il Profeta [A]: *Generationem eius quis enarrabit?* ed essendo il Figliuolo stesso coeterno al Padre; e appresso scrisse contra Arrio a diuersi vescoui dell'oriente, in parte annouerati da S. Epifanio [B], forte biasimando chiunque hauesse riceuuto il maladetto heresiarca.

a Isa. 33.
b Heres. 69.

88. ec. Ma che fece S. Siluestro Papa, per leuare tanto scandalo dalla Chiesa di Dio? E' mandò legato suo in oriente Osio vescouo Cordubense, e ordinogli, che ito in prima a Costantino, dimorante nella Bitinia, e riceuute sue lettere, trapassasse in Egitto, e doueche bisognato fusse, ponendo rimedio a così pernitioso errore. Recita Eusebio vna lettera, che Osio riceuette da Costantino, scritta ad Alessandro vescouo e ad Arrio; la quale nondimeno, conciosiacosache l'autore fusse Arriano, e la inframettesse nella vita del medesimo principe; la qual vita egli scrisse per piacer porgere a Costanzo Imp. Arriano; noi nõ osiamo affermare essere del tutto sincera, contenendosi in essa alcune cose, che meritano censura; com'è il dire, che la causa poco rileuaua, nè offendeua la fede. Trascrissela Eusebio malitiosamente, perche la colpa delle discordie attribuita fusse a S. Alessandro, e non ad Arrio. Che cosa facesse poi Osio legato e S. Alessandro, il diremo l'anno vegnente.

99. 100 In questo mezo tempo rinouò Costantino [C] la legge fatta gia contra i parricidi, cioè che fussero racchiusi in vn sacco di cuoio con serpenti, e traboccatine nel mare o nel fiume: Del qual supplicio, atroce oltre modo, si vegga cio, ch'è notato nel martirologio Romano [D].

c L. 1. de parricid. C. Theodos.
d Die 3. april.

101 In vltimo non lasciamo d'aggiugnere, come per cagione della pace, restituita da Costantino alla Chiesa, non pure si distese la Christiana religione nelle città; ma etiandio i deserti diuennero colonie de' santi, e illustrati furono mirabilmente, riempiendosi sotto la guida di S. Antonio magno di monaci. All'hora Pacomio, poiche Costantino hebbe vinto Licinio, lasciata la militia imperiale, volle essere scritto nella Christiana, e cominciò a professare sotto Palemone, abbate di gran nominanza, la vita anacoretica, o solitaria, che chiamar vogliamo; i cui atti stessamente scritti si conseruano [E]. Fioriua ancora a quella stagione nella solitudine medesima Pafnutio, nominatissimo per la sua gloriosa confessione, sì come colui, che per Christo perdette vn'occhio sotto Massimiano Galerio. Similmente Ammone, il quale dalla sua fanciullezza insino alla vecchiezza hauea sua vita santamente condotta: e piu altri, de' quali si fa ricordo nelle vite de' SS. Antonio, Pacomio, e d'altri.

e Apud Metaphr. die 14. maij.

## DI CHRISTO

Anno 319.

Coss. Costantino Aug. V. Licinio Cesare.

Di Silvestro PP. Anno 6. — Di Costantino Imp. Anno 14.

1 ELesse Costantino per suo collega nel consolato Licinio [*] il giouane, figliuolo di Costanza sua sorella, sì a consolatione di lei, e sì etiandio per non generare sospetto di tirannia; per la qual cagione similmente egli permise, che da lui ritenuto fusse il titolo e la dignità di Cesare.

* Liciniano.

2. ec. Nel qual tempo ancora l'Imperadore medesimo represse in oriente i Sarmati [A], nomati anche Sauromati, leuatisi contro l'imperio; della qual' impresa vera testimonianza ne rende la seguente medaglia, doue si legge scritto, *Constantinus August. Sarmatia deuicta*; ed esprimesi parimente la vittoria, che essendo alata e ornata con istola, tiene nella mano sinistra la palma, con vno schiauo, che giace in terra.

a Sozom. l. 1. c. 8. Euseb. in vita Constantini l. 4 c. 5. & 6 & Zosim. l. 2.

E non vna, ma piu volte, dice Porfirio nel panegirico offerto a Costantino, egli superò i Sarmati.

6. ec. Quanto alle cose ecclesiastiche, hauendo l'Imperadore scritto le predette lettere ad Alessandro e ad Arrio, richiedendoli che ritornar volessero a buona pace, che cosa gli rispondesse Alessandro, non si sa; ma che gli riscriuesse, lo dice S. Epifanio [B]. D'Arrio cosa certa è, che gli mandò vna sua lettera poco vfficiosa, e men conueneuole alla maestà imperiale. Riceuutala Costantino, non si sdegnò di riscriuergli [C]; il che egli fece secondo che meritaua si folle heresiarca, cio fu biasimando e riprendendo la sua audacia e temerità, facendosi beffe delle sue sciocche parole e risposte, gittandogli al volto la sua vita dileggiata e dishonesta, piagnendo la sua cecità e le sue ree attioni, e finalmente ammonendolo, che douesse riconoscere i suoi graui errori, e correggergli.

b Heres. 69.
c Ex. Constantinus ad Arrium epist. et eius meminerunt Epiph. her. 69. Socr. l. 1. c. 6. in fin.
d Epiph. heres. 69.
e Heres. 26

19. ec. E qui non lasciamo di dire, come S. Epifanio descriue l'effigie dell'ingannatore, così dicendo: [D] *Arrio fu di statura assai lungo, d'aspetto malinconico, e a guisa d'inganneuol serpente atto a gabbare ogni semplice cuore: imperoche, vestito di corto pallio e della stola, era soaue nel parlare, persuadendo sempre, e lusingando l'anime*. Fin qui il santo: il quale puo essere, che souente il vedesse; peroche da giouane costumò in Egitto [E].

22 Ma torniamo a Osio vescouo Cordubense, che S. Siluestro Papa mandò legato suo in Egitto a toglier le discordie, cagionateui dagli Arriani e dagli scismatici. Per testimonianza d'Atanasio [F] è manifesto, lui hauer celebrato in Alessandria vn concilio generale, così chiamato da Atanasio stesso [G], percioche vi furono conuocati, presente il legato della sede Apostolica, tutti i vescoui delle prouincie, soggette all'Alessandrino.

f Apolog. 2.
g ibid.

23 Essendosi perduti gli atti di questo concilio, è rimasa la memoria di poche cose in alcuni autori. Scriue

S. Ata-

S. Atanasio [A], che vi fu diposto Colluto prete Alessandrino, di cui addietro si disse, poroche si facea chiamar vescouo, ed era stato ardito d'ordinare molti.

A F. ad apolog. 2.

24. ec. Oltre a questo, conta Socrate [B], che nel medesimo sinodo fece Osio ogni suo potere per estinguere l'heresia di Sabellio, la qual'hauea in quelle parti preso gran vigore. Or per queste cose, che si trouano fatte contra Colluto e contra a' Sabelliani, possiamo per poco comprendere l'altre, fatteui contra gli Arriani e Meletiani; per li quali principalmente Osio era stato colà mandato.

B Lib. 3. c. 5.

27 L'anno medesimo Filogonio vescouo Antiocheno, illustre per santità, passò di questa vita, morendo a' venti di dicembre; nel qual giorno, memorabile ancora nelle tauole ecclesiastiche [C], S. Giouanni Grisostomo [D] recitò in sua laude vn panegirico. Succedettegli Paolino [E]; il quale resse quella chiesa cinque anni; quanti v'era seduto ancora il suo predecessore.

C Martyrol. Rom. ea die. D Tom. 3. ad fin. E Hier. & Niceph. in chron.

28 Simigliantemente questo anno Costantino, tuttoche si fusse messo in cuore d'andar'in oriente, nondimeno, imperoche i barbari si leuarono di nuouo a romore, fu costretto a tornare nell'occidente. Egli adunque, riuolti i passi, scese nella Pannonia, doue si troua, che mentre soggiornaua in Sirmio, scrisse a Ruffino [F] prefetto pretoriano: e mandò auanti contra i tumultuanti Alemanni Crispo Cesare suo figliuolo, che poi egli seguitò nelle Gallie. Ma di queste cose l'anno seguente.

F L. 1. de sponsal. C. Theodos.

29 Ancora egli rescrisse [G] contra gli aruspici, vsi d'aggirarsi per le case de' priuati, e instillare di furto nelle lor menti i veleni dell'idolatria. Egli adunque comandò sotto pena del fuoco, che non entrassero nell'altrui habitationi: e volle, che chi gli vi hauesse chiamati, fusse priuato de' beni suoi, e relegato in vn'isola.

G L. 1. de malefic. C. Theodos.

30 Dipoi e' fece con legge [H] esenti i cherici d'ogni maniera di carico, e concedè, dice Sozomeno [I], che le persone citate in giudicio potessero lasciare i magistrati secolari, e andarsene a' vescoui: volendo, che la sentenza loro ferma fusse e stabile, e di maggiore autorità delle sentenze degli altri giudici, come se data fusse dall'Imperadore. Anzi egli impose a' magistrati, che la douessero porre a effetto. Finalmente egli riscrisse contra chiunque facesse libelli famosi [K], e contra chi ambisse gli vffici publichi [L]: Vn de' quali rescritti fu publicato in Hierapoli agli vndici di luglio, e l'altro in Cartagine al primo d'aprile. Imperoche le note PP. che si trouano nel fine del rescritto, significano la publicatione; le quali chi non sa, prende necessariamente molti errori, diuisandosi essersi fatte le leggi doue si publicarono.

H L. 2. de episc. & cler. C. Theodos. I Sozom. l. 1. c. 9. K L. 1. de famos. libel. C. Theodos. L L. 1. de numerarys C. Theodos.

## DI CHRISTO

Anno 320.

DI SILVESTRO PP. Anno 7. DI COSTANTINO IMP. Anno 15.

Coss. Costantino Aug. VI. e Costantino Cesare.

1. ec. CElebraronsi in Roma li quinquennali de' Cesari, ne' quali Nazzario [M] famoso oratore recitò vn panegirico, essendo assente Costantino, che dimoraua nelle Gallie; quando Crispo suo figliuolo maggiore vinse e represse gli Alemanni, come afferma il medesimo Nazzario, e l'antiche monete dimostrano euidentemente.

M Paneg. Constantini 3.

5. ec. L'anno stesso Costantino cassò e annullò [N] le leggi Giulia e Papia, in quella parte, ch'erano contrarie al celibato. Furon quelle a molta ragione fatte, sì come disse Augusto [O], contra il celibato finto, dishonesto, e sterile; ma li gentili l'haueano iniquamente conuertite contra il vero santo, e secondo celibato de' Christiani, predetto e lodato negli oracoli diuini [P], approuato dal Signore [Q], e con testimonianza apostolica [R] stabilito. Di questa legge di Costantino fanno mentione Eusebio [S] e Sozomeno [T]; il quale scriue ancora, ch' aggiunse premi a quelli, che consecrata hauessero a Dio lor purità e virginità: volendo che sì li maschi, e sì le femmine potessero, quantoche impubi, far testamento, secondo che gli antichi Romani haueano cio conceduto alle vergini Vestali, tuttoche fussero state di cinque anni.

N L. 1. C. de infirm. poenis caelib. O Dio. hist. l. 56. & Tacit. l. 5. P Is. 54. 56 Q Matt. 19 R 1 Cor. 7. S In vita Constantini l. 4. c. 26 T L. 1. c. 9.

14 Non è qui da tacere, come S. Ambrogio [A] dimostra, che s'inganna chi crede, diminuirsi dal santo celibato il genere humano: e dice, vedersi per manifesta sperienza, che la doue sono poche vergini, vi sono anche pochi huomini; e doue molte, molti. Quanto a Costantino; l'hauer'esso accorciata la legge Papia fu inditio d'vn'animo del tutto rimoto dall'auaritia: imperoche tal legge era vna rete del fisco, per la quale si riponeua ogni anno nell'erario gran tesoro.

A De virginib. l. 3.

15. ec. Oltre a cio, per leuar via le cagioni di litigare, egli determinò [B], che ne' testamenti non fusse necessaria alcuna forma di parole nel far l'institutione dell'herede; e che bastasse il testamento scritto in qualunque materia, vsandosi per antico piu frequentemente di scriuere in tauolette di legno; onde diceuano darsi la possessione *contra tabulas, contra lignum*.

B L. quoniam C. de Testament.

18. ec. Anche egli annullò [C] le rigorose pene, che si solean dare a' debitori del fisco impotenti a pagare: e imperoche molti si rendeuan cherici non per altro, che per godere l'esentioni, o per liberarsi dalla militia, Costantino vi si mise rimedio con vna legge [D], fatta (per quello che noi stimiamo) non senza consiglio de' vescoui. Appena creder si puo con quanto studio cercassero gli huomini di schifare, oltre agli altri oblighi, i saramenti militari. Perche Suetonio (lasciamo stare l'esempio noto di Gaio Vettieno appresso Valerio [E]) fa ricordo [F], d'vn caualier Romano il quale tagliò a questo fine le dita grosse a due suoi figliuoli giouanetti. E che ne' tempi presenti di Costantino si facesse il simigliante, le sue leggi, promulgate contra così fatte persone pur troppo il manifestano.

C L. 3. de exact. C. Theodos. D L. 3. de episcop. & cler. C. Theodos. E L. 6. c. 3. F In Octauio c. 24.

## DI CHRISTO

Anno 321.

DI SILVESTRO PP. Anno 8. DI COSTANTINO IMP. Anno 16.

Coss. Crispo, e Costantino Cesari II.

1. 2 COstantino Imp. infastidito per li molti e importuni prieghi de' Donatisti, trasse dell'esilio [G] quelli, ch'egli quattro anni addietro hauea condennati, lasciando che Iddio prendesse di loro vendetta, sì come hauea gia, per testimonianza di S. Agostino [H], cominciato a fare; ma qual fusse tal vendetta non s' esprime.

G Aug. post collat. l. 1. c. 33. H Ep. 152.

3 Or sapendo i Donatisti, non poter' alcuno acquistare il nome cattolico, se non comunicando col Romano Pontefice, per cio conseguire in vista e in alcuna apparente dimostratione almeno, dache nel vero non poteano, peruennero a tanto, che presero partito di fare vn vescouo della lor setta, e mandarlo a Roma, accioche facesse quiui sua dimoranza, e raccogliessеci i sui.

4. ec. Il primo fu Vittore Garbiense; nel cui luogo poscia furono sustituiti fino al tempo, che Ottato Mileuitano scriueua contra Parmeniano, questi cinque: Bonifatio, Encolpio, Macrobio, Luciano, e vltimamente Claudiano che all'hora sedeua nella catedra della pestilentia; li quali vescoui, o per meglio dire antichristi, si mandauano dall'Africa ordinati, ouero veniuano, come dice S. Agostino [I], d'Africa altri vescoui a ordinarli: nè ordinarono, che Africani [K], non hauendo nella lor setta huomini d'altra natione. Perche Ottato di leggieri abbattè ogni lor machina, mostrando come non haueano alcuna successione, la qual da Pietro deriuasse; ma solamente di poco tempo cominciata: Del predetto Macrobio scriue Gennadio [L], che mentreche era prete e cattolico, compilò vn'eccellente libro della castità.

I De haeres. c. 69. K Optat. cont. Parmen. l. 2. L Gennad. de script. eccles. c. 5.

8. 9 Trouansi i Donatisti chiamati Montensi [M], nome c'hebbe la prima origine da Felicissimo, gonfaloniere degli scismatici a tempo di S. Cipriano. Furono adunque detti i Donatisti, de' quali fauelliamo, Montensi a simiglianza di quegli scismatici che, scacciati di Roma, habitauano ne' vicini monti, e faceuanui lor con-

M Hieron. epist. 133

uenticoli. Ancora sono nominati da S.Girolamo [a] Campiti, percioche si raunauano ne'campi: e S.Agostino [B] appella i Donatisti, dimoranti in Roma, Rupitani per la rupe: auuegnache si legga in altro luogo [c] per errore, *Cutzupitas* in vece di *Corrupitas*.

A Id. adv. Lucifer. in fin. — B De vnit. eccl. c. 3. — c Id. de heref. c. 69

9. 10 E manifesto ancora, che quegl'infelicissimi e pessimi huomini, di traditori fatti scismatici, andando di male in peggio, heretici diuennero, ribattezzando co' Nouitiani [D]. Fu heresia loro singolare il dire, che la Chiesa non puo essere, dou'è peccato: e perche il contrario affermaua vno di essi, chiamato Ticonio, huomo scientiato molto: dicendo, che niuna attione di veruno, posto che peruersa, poteua macchiare la fede Christiana, nè la Chiesa; fu imprima ripreso da Parmeniano lor vescouo, e poi da'medesimi Donatisti in vn conciliabolo condennato, sicome narra S.Agostino [E]: soggiugnendo di Donato vescouo loro in Cartagine, che non sentì bene della santissima Trinità. E cio basti per hora de' Donatisti.

D Optat. in Parmen. l. 2. — E Contr. ep. Parmen. l. 1. c. 1.

11 Questo anno Costantino promulgò vna legge [F] sopra il festeggiare il di della domenica: e chiamando egli in questa il giorno stesso non secondo il costume ecclesiastico domenica, ma secondo il modo vsato da'gentili, di del sole, indi si puo ritrarre, essere stata tal legge prescritta non a'soli Christiani, ma a'pagani ancora, e che per questo egli vsasse così fatta voce: e si afferma Eusebio [G], che'l pio principe ingiunse l'osseruanza della festa medesima etiandio a'soldati gentili, dando parimente loro la seguente maniera d'oratione, che doueano fare in lingua Romana, raunandosi ne'campi aperti de' sobborghi, mentreche i Christiani andauano alle chiese: co'qua'mezi e'si studiaua di trargli a poco a poco al vero culto.

F L. 1. de fer. cod. Theodos. — G Vita Constant. l. 4. c. 18. 19

12 ec. *Te solum Deum agnoscimus: te Regem profitemur: te adiutorem inuocamus: per te victorias consecuti sumus: per te hostes superauimus: abs te & præsentem felicitatem consecutos fatemur, & futuram adepturos speramus: tui omnes supplices sumus. Abs te petimus, vt Constantinum Imperatorem nostrum vna cum pijs eius liberis, quam diutissime nobis saluum & victorem conserues.*

15 Aggiugne Eusebio, essersi parimente determinato da Costantino, che'l popolo douesse venerare il giorno, che precede al sabato, cioè il venerdì (detto ancora feria sesta) si come osserua Sozomeno [H]: il quale, comprendendo in somma tutte queste cose, così dice: *Egli fece per simil modo vna legge, comandando che tanto il dì di domenica, chiamato dagli Hebrei il primo giorno della settimana ouero del sabato, e da'Greci il dì del sole; quanto il venerdì cessassero tutti i giudicij e'negotij, accioche tutte le persone attendessero in quegli al culto diuino, e sì all'oratione. Egli venerò la domenica sì come giorno, nel quale Christo da morte a vita tornò: e'l venerdì sì come quello, nel quale il Signore stesso fu crocifisso: imperoche egli rendè molto honore alla santa croce, si per gli aiuti, in virtù di essa porti gli in guerra contra i nimici, e si per la mirabil visione, nella quale egli fu quella supernalmente mostrata.*

H Sozom. l. 1. c. 8.

16. 17 Ancora e'riscrisse [I] contra i malefici, e incantatori: e diede con legge [K] piena licentia a ogniuno di poter lasciare per testamento i suoi beni alle chiese: le ricchezze delle quali si fattamente crebbero, che dapoi gl'Imperadori, temendo non andasse per cio la republica a pouertade, cercarono di cio impedire; de'quali a ragione si duole S. Ambrogio [L]. Ma di queste cose in altro luogo si tratterà. Intanto non lasciamo di dire, che Costantino nell'allegato rescritto chiama la chiesa concilio, secondo il modo ab antico vsato, del quale s'è parlato nelle note aggiunte al martirologio Romano [M].

I L. 4. c. de malefic. — K L. 4. de episc. & cler. C. Theodos. — L Aduers. Symmach. ad Valentinian. — M Nota ad Rom. martyrol. die 23. ian. c.

18 Ma quegli, da cui habbiamo veduto, essersi insino a hora statuite tante cose a proe a gloria della Christiana religione, nel fine dell'anno presente (ah doloroso e lagrimeuole eccesso!) fece vn rescritto indegno d'vn' Imperadore Christiano; col quale ordinò, che si douesse far capo agl'indouini o aruspici, che dir vogliamo, e mandollo a Massimo prefetto di Roma [N]. Conseruasi nel Codice Teodosiano [O] e tratto il volgare suona nel seguente modo.

N Graci vndices præfector Vrbis. — O L. 1. de pagan. C. Theodos.

*L'Imperadore Costantino Augusto a Massimo.*

19. ec. *Se si trouerrà, che alcuna parte del nostro palazzo, e dell'altre opere publiche sia stata tocca e guasta dal folgore, ritenutosi lo stile dell'antica osseruanza; si richiegga dagli aruspici, che cosa pronostichi: e postosi cio diligentissimamente in nota, ci sia mandata la scrittura. Diasi ancora licentia agli altri di continuare questa vsanza, sì veramente, che s'astengano da' sacrificij domestici, li quali spetialmente vietati sono, ec. Data in Sardica a'diciasette di dicembre, essendo consoli la seconda volta Crispo e Costantino Cesari.*

23. ec. Ma che cagione potette hauere Costantino di far cosa cotanto sconueneuole? Dobbiamo recarci a mente, com'egli auanti l'anno precedente, essendo console la quinta volta con Licinio giouane insieme, riscrisse [A] contra gli aruspici, li quali hauessero esercitata priuatamente l'aruspicina nelle case altrui, comandando che fussero condennati al fuoco; e quelli, che chiamati gli hauessero, priuati dell'hauere, e relegati in vn'isola; perche pareua, essere stato messo sospetto non leggero a'gentili Romani, che Costantino hauesse preso consiglio d'annullare a passo a passo i riti antichi: e che imperciò e' si fussero per leuare a romore. L'Imperadore adunque, per togliervia tal sospetto, riscrisse le cose dette intorno al ricorrersi agli aruspici; colle quali dichiarando, com'egli daua licentia di cio fare, saluoche si fussero guardati da' sacrificij priuati, significò, c'haueua con alcun'altro rescritto vietato ancora l'aruspicina publica: il che potette oltre modo inacerbire gli animi loro, e concitargli a cercar nouità. Era l'aruspicina in grandissimo pregio nella città di Roma, nataci con essa insieme, e stabilita colla legge delle dodici tauole; e guardata ne'secoli andati inuiolabilmente. Recita Cicerone tal legge [B]; e tratta ancora dell'autorità grande degli auguri, quale dice, ch' egli medesimo era. Non è adunque marauiglia, se'l senato e'l popolo, per conseruar l'aruspicina si commouessero; e che per placarli Costantino facesse il detto rescritto.

A L. 1. 2. de malefic. C. Theodos. — B Cic. l. 2. de legib.

26 Che Costantino peccasse in cio grauissimamente, il fece manifesto la diuina vendetta: peroche essendo stato il suo imperio infino a quel punto fiorentissimo, nata improuiso guerra domestica, infelicissimo diuenne; conciosiacosache Costantino distendesse (lasciamo stare piu nobilissimi soldati del palagio) le micidiali mani nel suo amatissimo primogenito e primo Cesare Crispo, delitie dell'imperio, ragguardeuole nella pace e nella guerra, e per le sue vittorie di gloriosa nominanza; e nell'Augusta sua moglie, come appresso si potrà trouare.

## DI CHRISTO Anno 322.

Coss. Petronio Probiano e Anicio Giuliano.

DI SILVESTRO PP. Anno 9. — DI COSTANTINO IMP. Anno 17.

Costantino, saputo che molti, per non hauer di che sostentarsi, vendeuano o impegnauano i propri figliuoli, fece [C] a'proconsoli, a'prefetti, e agli altri magistrati comandamento, che que'miseri fussero souuenuti dal fisco. Donde appare quanto falsa sia l'accusa, che di lui pose l'empio Zosimo [D], dicendo che'l principe stesso fu nell'effigere i tributi sì dishumano, che permise, che'padri vendessero, per poterli pagare, i lor figliuoli, e mettessero le figliuole a malfare.

C L. 2. de alim. C. Theodos. — D Lib. 2.

## DI CHRISTO Anno 323.

Coss. Seuero, e Ruffino.

DI SILVESTRO PP. Anno 10. — COSTANTINO IMP. Anno 18.

1. 2 Nel presente anno, imperche i gentili costrigneuano i Christiani a celebrare i profani sacrifici lustrali, Costantino represse con vna legge [E] e l'insolenza loro, proceduta dall'auuisarsi essi, ch'egli hauesse abbandonato la fede e cio e'ritraeuano dal predetto rescritto fatto in fauore degli auguri. Laonde non è marauiglia, che

E L. 5. de episc. C. Theodos.

che S. Siluestro Papa stesse di que' dì nascoso nel monte Soratte (o Santoreste, che piu volgarmente dir vogliamo) vicino a Roma: e comeche Costantino mostrasse per tal'editto di qual religione egli si fusse, tuttafiata percho lontano era da Roma, trouandosi in Sirmio, il santo Padre indugiò il suo ritorno nella città fino alla venuta di lui.

3 Questo anno medesimo si legge scritto nella cronica d'Eusebio, che Costantino fece contra il proprio giuramento vccider Licinio gia Imperadore in Tessalonica; ancorche Vittore e Socrate scriuano, come si disse, che cio succedesse non dopo molto spatio, poiche quegli superato fu: ma la morte di Licinio il giouane, la qual seguì l'anno vegnente per commissione di Costantino stesso, e le leggi, che promulgò contra le cose statuite gia da Licinio, possono per auuentura far creder, che fusse dato indugio alla morte di Licinio infino a questo anno: siche essendo egli per rispetto della Costanza Augusta lasciato in vita, e rassicurato con saramento, Costantino, perche sollecitaua i barbari contra l'imperio, il si tolse dinanzi. Se non s'ha da tenere piu vera l'historia addietro notata di Giouanni prete Nicomediense; il quale afferma, che Licinio d'infermità si morì.

## DI CHRISTO

### Anno 324.

[Coss. Crispo, e Costantino Cesari.]

### DI SILVESTRO PP. Anno II. DI COSTANTINO IMP. Anno 19.

1. 2 Riputossi dall'antichità, e a ragione, miserabile e lagrimeuole il presente anno, si come quello, che bruttato fu col sangue di due Cesari, e d'altri huomini ottimi, da Costantino crudelmente sparso; e per l'vccisione della Fausta Augusta infausto diuenne.

3. 4 E per dar cominciamento alla tragedia con Licinio il giouane; niuno scriue la cagione, per la quale Costantino il diede a morire. Ma se è vero quello, che si dice nella cronica d'Eusebio [A], cioè ch'egli leuasse di vita l'anno precedente Licinio padre di lui, peroche tenesse co' barbari trattati contra l'imperio, è credibile, che'l figliuolo fusse dell'istessa colpa o complice o sospetto. Perche auuenne, ch'essendosi infino ad hora conseruato nell'antiche scritture delle leggi il nome di Licinio vecchio, per amore di Costanza Augusta e di Licinio Cesare, questo anno Costantino annullò [B] con vn rescritto tutti li decreti di lui: benche, diuenuto l'anno seguente di piu sana mente, temperò [C] l'editto, disponendo che se egli hauesse statuita alcuna cosa legittimamente, valesse.

[A In chron.] [B L. 1. ff. de infirm. his quæ sub tyran. C. Theodos.] [C L. 2. C. eod.]

5 Quanto all'vccisione di Crispo e della Fausta; non si portò Eusebio da fedele historico, lasciandola in silentio nella vita, che scrisse di Costantino, hauendo egli imitato in piu cose Senofonte; il quale, si come dice Cicerone [D], scrisse la vita di Ciro non tanto secondo la fedeltà historica, quanto per rappresentare vn giusto principe.

[D Cic. ad Quintum fratrem 1.]

6 7. Ancora mancò assai Eusebio nel lodar Costantino, percioche; hauendone copiosa materia per le cose marauigliose da lui fatte in Roma, e in tutto l'occidente, le sepellì quasi tutte in silentio. Trouando egli come Arriano la chiesa Romana contraria a suoi empi pensieri e sforzi, si riempiè di tanto mal talento, e sì grande odio e' concepì contro ad essa, ch'egli amò meglio tacer le laudi di Costantino, che dire cosa veruna, la qual tornasse in gloria di quella: Proprio è degli heretici non solamente hauer'in ira e abbominio la santa fede, ma difamare etiandio le persone difenditrici di essa, e' luoghi ancora, sì come quelli, che sono fermi propugnaculi della verità cattolica.

8. 9 Or'auuegnache Euagrio [E] riprenda Zosimo, peroche scrisse, che Costantino tolse la vita a Crispo e all'Augusta; pure non se ne puo dubitare, affermando l'istesso, oltre a Zosimo, la cronica d'Eusebio, Aurelio Vittore [F], ed Eutropio [G] historici gentili, e gli scrittori Christiani Paolo Osorio [H] e Sidonio Apollinare [I]; il quale apporta la testimonianza a tutti nota d'vno di que' tempi, huomo principale appresso Costantino, mentreche egli ragiona per incidenza di questo distico d'Ablauio consolo.

[E Lib. 3. c. 40. 41.] [F V. Aur. in vita Constantini.] [G Eutrop. l. 10.] [H Lib. 7. c. 29] [I Lib. 5. ep. 8.]

*Saturni aurea sæcla quis requirat?*
*Sunt hæc gemmea, sed Neroniana.*

*Cioè perche*, soggiugne Sidonio, *il predetto Costantino quasi ne' tempi stessi hauea dato la morte alla Fausta sua moglie col calore del bagno, e a Crispo suo figliuolo col freddo veleno.* Lasciamo stare piu altri autori meno antichi.

10 Dicendo tutti, che la morte di Crispo fu procurata dalla Fausta sua matrigna, Zosimo [A] ne reca la cagione, mentreche descriue il fatto con tali parole, non rimanendosi di morder'insieme Costantino: *Egli, poiche peruenuto fu a Roma, d'arroganza pieno, vi cominciò a vsar sua impietade nella propria casa. Imperoche per sospetto, da lui preso, di Crispo suo figliuolo, adornato gia del titolo di Cesare, e' hauesse colla Fausta sua matrigna conuersatione men che honesta, il tolse del mondo senza hauer' alcun riguardo alla ragion naturale. E conciosiacosache si gran calamità grauosa e noiosa senza comparatione fusse all'animo dell'Elena madre di Costantino medesimo, ed ella, oltre a quello, che si potesse estimare, portasse per l'vccisione del giouane intollerabile dolore, egli volendola riconfortare sanò il male con vn mal maggiore: peroche fatto affocare fuor dell'vsato modo vn bagno, e rinchiusaui la Fausta, quindi la trasse morta.* Così Zosimo. Ma Ammiano Marcellino [B] scriue, Crispo essere stato morto in Pola d'Istria.

[A Zosim. l. 2] [B Ammiã. l. 14.]

11 Artemio prefetto Augustale e martire, quando, fatto reo di Christianità, trattò la sua causa nel cospetto di Giuliano apostata, il quale biasimaua Costantino, massimamente per la morte data a suoi propinqui, gli rispose in difesa di lui con simiglianti parole [C]: *Giustamente egli vccise la Fausta, nuoua Fedra, sì come colui, ch's'auuide, a gran torto lei hauer calunniato Crispo, dicendo, ch'egli le hauesse voluto fare di forza e villania.* L'istesso di Crispo affermano S. Girolamo [D] in Lattantio maestro di lui: Zonara, e gli altri. Nè dobbiamo lasciare in silentio Suida [E]: il quale apporta la cagione medesima della morte data a Crispo, e alla Fausta: tuttoche egli dubiti, se ciò accadesse auanti o dopo il battesimo di Costantino: ma che succedesse prima, il dimostrano chiaro le predette cose. Gregorio Turonese [E] auuisa, essere stati tolti del mondo Crispo e la Fausta come traditori dell'imperio: ilche non si approua. Forse ella, perche regnassero solamente i suoi figliuoli, accagionò Crispo ancor di questo.

[C Ex Metaph. apud Sur. die 20. octob. 12.5.] [D De scriptor. eccl. in Lactantio.] [E Lib. 1. c. 36.]

12 Aggiugne Eutropio [F], che Costantino mise all'hora alle spade innumerabili amici; cosa ordinaria degl'Imperadori in sì fatti casi. Diche opponendo tutte queste cose Giuliano apostata al principe Christiano, Artemio martire, poco dinanzi mentouato, non le negò; ma scusolle piu tosto, quanto lecitamente egli potè. Talche non mentì Ablauio consolo, mentreche, essendo presente e vedendo cose tali, affermò col distico affisso alle porte palatine, esser tornati nel secolo d'oro i tempi Neroniani.

[F In Cæsarib.]

13 ec. Crispo è da tutti lodato molto: e anche Giuliano apostata [G] il celebra per buono. Che egli fusse Christiano, si proua per piu argomenti: imperoche è conueneuole di credere, ch'egli seguitasse la religione del padre, e che in essa lo ammaestrasse la sua santa auola da fanciullo. Lasciamo stare Niceforo [H]; il quale scriue, che fu battezzato insieme con Costantino. Trouasi la seguente medaglia; nella qual si vede anche l'imagine del Saluatore sedente con questa inscrittione: SALVS ET SPES X (cioè *Christus*) REIPVBLICAE; onde manifesto appare, Crispo essere stato Christiano.

[G Lib. 7. c. 33. in fin.] [H Suid. verb. Crispus.] [I Lib. 10.]

16 Crispo adunque nobilissimo Cesare Christiano, illustre per le sue vittorie, e magno per le sue gloriose imprese, e per la speranza delle future cose massimo, e chiaro per la castità, e per gli ottimi costumi suoi, tolto di vita nel fiore dell'adolescenza dall'adirato padre, fu, come dicono, da S. Elena sua auola pianto sconsolatamente.

17 Ma veggiamo cio, che fece Costantino tornato a se medesimo, e riconoscendo con piu amaritudine della coscienza i suoi spietati falli. Conta Zosimo [A], c'hauendo egli chiesta a' sacerdoti gentili la lustratione, e rispondendo essi di non hauerne alcuna, che basteuol fusse a lauare peccati sì sconci e graui, certo Spagnuolo chiamato Egittio, venuto a Roma, e fattosi familiare delle donne del palagio, e ammesso all'vdienza dell'Imperadore, gli disse, che la Christiana religione hauea il rimedio per qualunque colpa; il cui consiglio il principe hebbe molto a grado, e abbracciollo.

A Lib. 2.

18. ec. Mentre che Zosimo queste cose racconta, significa ancora assai apertamente, come Costantino detestò in prima gl'indouinamenti degli auguri, a sommossa de' quali egli hauea abbandonato Dio, ed era caduto in peccati sì enormi; comandando la diuina legge, che chi s'ha da battezzare, debba auanti ogni altra cosa rinuntiare a satana, e all'opere di lui: e così dicendo il prenominato autore [B], che Costantino vsò il purgamento della legge Christiana per purificarsi, altro non potè significare, se non ch'egli riceuesse il battesimo: conciosiacosache tutti sappiano, che all'huomo empio, il qual viene alla Chiesa, non si suole con altri riti dimettere i peccati. Nè è marauiglia, che Zosimo parli de' nostri misteri sì oscuramente, il simigliante vedendosi negli altri autori gentili, che fecero mentione delle cose de' Christiani, come Suetonio, Tacito, Luciano, Ammiano Marcellino, e altri. Nè pure Zosimo lasciò scritte queste cose intorno al purgamento, negato da' pagani a Costantino, e somministratogli da' Christiani, ma etiandio altri historici gentili da Sozomeno [C] annouerati.

B Loc. cit.

C Lib. 1. c. 5

26 Ma per meglio comprendere cio, ch'e' dicono della risposta, che gl'idolatri fecero a Costantino, dicendo di non hauer purgamento per li suoi peccati, è da sapere, che essi haueano, secondo i riti loro, alcune mondationi per l'vccisioni giuste, cioè coll'acqua di fiume [D], e coll'aspersione dell'acqua lustrale [E]. La differenza, ch'era tra l'ablutione e l'aspersione si dichiara da Macrobio [F]. Solenasi ancora far la purgatione in tre maniere, cioè coll'acqua, col solfo, e col fuoco; onde Ouidio.

D Virgil. 2 Aeneid.
E Li. 4. Aeneid.
F Saturna. l. 3. c. 1.

*Terque senem flamma, ter aqua, ter sulphure lustra.*

Ancora scriue Plinio [G], che s'vsauano nell'espiare l'vccisione de' nimici profumi di lauro. Haueano parimente altre purgationi; ma del parricidio niuna; sì come, fauellando di Nerone vccisor della madre, mostra Suetonio. [H]

G Lib. 15. c. vlt.

H in Nerone c. 34.

27. 28 Quanto all'Egittio di Spagna, che Zosimo afferma hauer proposto a Costantino il rimedio de' Christiani a toglier' i peccati: essendo stati vsi i gentili di nomare maghi i sacerdoti della nostra religione, noi crediamo per chi egli chiama, Egittio e mago Christiano, douersi intendere Osio vescouo Cordubese per fama notissimo, e intimo familiare di Costantino: imperoche da quello, che l'autore stesso scriue, manifestamente si ritrae, essere stato vescouo chi a cio inducesse l'Imperadore. Se perauuentura altrui piu in piacer non fusse, douersi in luogo della voce *Aegyptius*, intendere, *ex Aegypto*; talche la construttione sia: *Quidam Hispanus ex Aegypto Romam delatus*. Gia noi dicemmo, che Osio fu mandato legato apostolico in Egitto da S. Siluestro Papa. Osio adunque vescouo di Cordoua tornato d'Egitto a Roma, trouando essersi commessi da Costantino misfatti sì atroci, domandato sopra cio da lui, gli rispose, non potersi in alcuna maniera toglier via i peccati, che col rimedio preso dalla religion Christiana, cioè col sacro battesimo: e recollo con poca o nulla fatica a riceuerlo: massimamente essendo il principe medesimo catecumeno, e sommamente benemerito della Christiana pietà.

29. 30 Or che Costantino prendesse questo anno il santo lauacro, manifesto si rende per cio, che ne scriuono gli autori gentili, e per la testimonianza del concilio, celebrato in Roma l'anno medesimo sotto Siluestro nel principio del qual concilio si dice, che fu raunato, peroche Costantino era stato battezzato da Siluestro Papa, e mondato dalla lebra. Il medesimo si rafferma per l'autorità d'Anastasio [A] bibliotecario, diligentissimo scrittore.

A in chron.

31 Come cio succedesse, si narra negli atti di S. Siluestro, li quali come degnissimi di fede, non pure in Roma; ma in altre chiese si soleuano leggere da' cattolici, sì come fede ne fa S. Gelasio Papa [B]. Ma quelli, che si conseruauano tanto appresso i Greci, quanto appresso i Latini, sono stati (che di sopra notammo) in alcune cose falsificati. Veggiamo hora quali sieno vere, e quali no.

B in concil. Rom. de lib. autent. & apocryph.

32 Quelle, che appartengono al battesimo di Costantino, le cita e recitale come certissime Adriano Papa, scriuendo agl'Imperadori dell'oriente, e narrando [C], come S. Pietro e S. Paolo apparuero nel sonno a Costantino, e dissergli, che perche egli hauea posto fine alle sue sceleratezze, e hauea hauuto a schifo e in abbominio lo spargimento del sangue innocente, erano stati mandati da Christo a insegnarli il modo, che egli tener douea, per essere mondato.

C Concil. Nicaen. 2. act. 1. & to. 2. epist. decret.

33 Leggesi scritto di Costantino negli allegati atti, ch'egli, essendo ancora adoratore degl'idoli, fece persecutione alla Chiesa, per la qual cosa Siluestro con alcuni de' suoi si nascose nel monte Soratte; ch'egli fu in quello stante per li suoi eccessi percosso da Dio con lebra; ch'egli hebbe risposta dagli aruspici, douersi quella curare col sangue d'infanti; che essendone stati richiesti diuersi da persone di basso affare, e riempendo le afflitte madri l'aria di pietosi pianti, Costantino, di compassione mosso, comandò, che piu oltre non s'andasse, e rimandolle co' figliuoli e con doni alle lor contrade; e che dopo questo atto d'humanità gli apparuero nel sonno S. Pietro e S. Paolo nella maniera, che poco appresso vdirete.

34 Intorno alle quali cose non si puo negare, che Costantino non ripigliasse, in alcuna parte almeno, la superstitione de' gentili; essendo manifesto e chiaro, sì come dimostra il suo rescritto, da noi di sopra recitato, ch'egli fece capo agli aruspici, e prese da loro consiglio. E veramente, che altro s'ha da credere, se non che que' mortali e pessimi nimici de' Christiani gli facessero risposte come diuine contra i fedeli? Diche per poco il poterono rimuouere dal buon proponimento, ch'egli hauea gia fatto di riceuere la religion Christiana.

35 Quanto alla persecutione; postoche egli non perseguitasse i fedeli, tuttauia i gentili, vedendolo vacillare, non si rimasero d'affligerli: massimamente essendo questi tempi tali, che ancora i suoi domestici li chiamarono Neroniani, essendo molestati per leggierissimi sospetti etiandio i migliori. Sì che non è gran fatto, che S. Siluestro pigliasse la fuga. Nè manca fra gl'historici Greci chi afferma [D], che Costantino posciache conquistato hebbe l'imperio tutto, diuenuto molto neghittoso, a sommossa della Fausta sua moglie tornasse al culto degli dei.

D Mich. Glyc. l. 4. hist.

36 Nè marauiglia è, ch'egli patisse di lebra: conciosiacosache Iddio in costume hauesse di punire cō essa i peccati [E], e d'humiliare gl'insuperbiti Re [F]. E certo nell'Egitto,

E Num. 12 et 4. Reg. 5
F 2. Paralip. 26.

dou'

dou'era piu frequẽte questo male, incorreuano in esso souẽte le persone reali, si come racconta Plinio[a]: affermando ancora, che gl'istessi Re si curauano col bagno di sangue humano. Si sono toccate queste cose nelle note fatte sopra il martirologio Romano; ma si douran'emendare secondo cio, che qui piu diligentemente si spone.

a Lib. 26. c. 1.

37 Aggiungono gli atti copiati da Adriano Papa, che gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo dissero a Costantino, che Siluestro, fuggendo la sua persecutione, staua nascoso nel monte Soratte: ch'egli mandasse per esso; il quale gl'harebbe insegnato il vero bagno e rimedio al suo male; e che poi per mostrarsi grato a Dio, e conoscente del beneficio, che douea tosto riceuere, facesse restaurare per tutto l'imperio le chiese (cioè che le rifacesse in forma piu ampia) e imposergli, che lasciasse del tutto la superstitione, della quale noi habbiamo dianzi fauellato.

38 Destatosi Costantino mandò senza alcuna dimora gente al monte Santoreste, accioche gli conducessero Siluestro; il quale, auuisandosi d'esser chiamato al martirio, riuoltosi a tutto il clero: *Ecce*[b], disse, *nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Peruenuto il santo Padre a Roma, e introdotto a Costantino con tre preti, e due diaconi, l'Imperadore con lieta accoglienza il vide, e narratagli per ordine la visione, lo dimandò, che dei fussero Pietro e Paolo, li quali per sua salute s'erano degnati di visitarlo; a cui il santo Pontefice rispose, non esser quegli dei, ma serui e Apostoli di Christo.

b 2. Corint. 6.

39 Comeche Costantino ben sapesse, che gli Apostoli erano stati huomini, per tutto cio, vedendoli molto risplendenti, concepì di loro non so che sopra l'essere humano, nella guisa, che di Manue padre di Sansone dice la santa Scrittura[c]: *Statimque intellexit Manue angelum Domini esse: & dixit ad vxorem suam Morte moriemur, quia vidimus Deum*; chiamando egli Dio colui, c'hauea conosciuto per angelo del Signore; peroche si credè, ch'in esso fusse qualche cosa sopra l'angelica natura. Ouero egli parlò secondo la frase della Scrittura stessa, nella quale si legge[d]: *Ego dixi: Dij estis, & filij excelsi omnes*. E così habbiamo, ch'egli nominò altresì dei i vescoui del concilio Niceno. Ma torniamo alla narratione degli atti.

c Iudic. 13
d Psal. 81. & Io. 10.

40 *Dimandando poi Costantino il Papa, s'egli perauentura hauesse alcuna imagine degli Apostoli, Siluestro mandò vn suo diacono a pigliarla: e come l'Imperadore la vide, così cominciò a gridare ad alta voce, e a dire, che quegli eran dessi, e imperò non douersi piu porre indugio al sacro bagno, mediante il quale eglino gli haueau promesso la salute*. Insino qui Adriano, secondo gli atti di Siluestro, a confermare l'antico vso delle sacre imagini. Afferma Eusebio, essersi conseruate fino a suo tempo le venerande figure del Saluatore e degli Apostoli Pietro e Paolo al viuo espresso con colori[e]: e pure erano state nella Palestina tante guerre e rouine. Il che noi diciamo a dimostrare, che molto piu ageuol cosa fu conseruare i veri ritratti de' gloriosi principi della terra in Roma, dou'e' fecero lunga dimora, e rendettero nel martirio l'anime a Dio; le quali imagini, da S. Siluestro mostrate all'hora a Costantino, si tengono al presente con molta veneratione nella basilica Vaticana. Cio, che fin quì si è detto del santo Pontefice e del Christiano Imperadore, è confermato da tutti gli scrittori moderni Greci e Latini, che c'incresce d'annouerare: e tanto piu, quanto noi non ne facciamo gran conto: conciosiacosache, quando si tratta delle cose antiche, noi non ci appoggiamo, che nelle testimonianze degli antichi, nè siamo facili a credere agli altri; li quali scrissero di esse senza prouarle coll'autorità di quelli. Ma torniamo alla narratione degli atti predetti.

e Lib. 7. c. 14. in fin.

41 Primache S. Siluestro lauasse nel santo fonte l'Imperadore, gl'ingiunse che, posta giu la real corona, stesse solitario nella penitenza il meno (sì come costume era nella Chiesa) sette giorni; ed egli di voglia vbbidì: e douendo fare priuatamente penitentia, dipose la corona e la splendida veste imperiale. E certo conta Aurelio Vittore[f], che Costantino portaua continuo il diadema e l'habito reale di ricche gemme adornato. Fece fare ancora Siluestro per lui publiche orationi e digiuni, e intanto il catechizzò. Il sabato seguente, fattasi la solita benedittione del sacro fonte, Costantino v'entrò, e riceuette con diuoto cuore il battesimo: e apparitogli in quella vn celeste splendore, egli rimase mondato dalla lebra, e publicamente confessò d'hauer veduto tra quello splendore Christo, che gli porgeua la mano. Tutto cio gli atti.

f Aurel. Vict. in Constantino.

42 Quanto a queste cose; non si debbon, per nostro auuiso, spregiar'affato gli antichi atti di Liberio Papa, ancorche vi sieno di molti errori; li quali atti non furono in tutto negletti da' maggiori, e Cresconio li pose nell'antica sua collettione. Dicesi adunque in essi[a] secondo certo libro, iui allegato, di S. Siluestro, che l'Imperadore Christiano sanato fu nel battesimo dalla lebra col segno della croce: e che molto tempo dopo la sua morte Costanzo suo figliuolo prese sdegno, perche Liberio hauea diuolgato, come Siluestro mondato l'hauea dalla lebra col sacro battesimo, e che per questo terribilmente minacciasse Liberio stesso. Noi portiamo opinione, che Liberio facesse palese all'hora le cose scritte intorno alla lebra e al battesimo di Costantino, quando la vita di lui era stata da Eusebio vescouo Cesariense compilata e messa in luce, nella quale si conteneua la falsa narratione intorno al battesimo preso da Costantino nel fine di sua vita; e che Costanzo architetto della menzogna si commouesse per tal cagione contra Liberio. Donde si ritrae, esser'antica molto la quistione sopra il battesimo di Costantino. Ma a chi si deue dare maggior credenza; al sommo sacerdote, che publica le dette cose secondo gli scritti di S. Siluestro, o all'Imperadore Arriano e furioso? Non crediamo potersi cio metter'in dubbio da veruno. Similmente da quello, c'habbiamo detto, si puo comprendere, che Costantino, vedendosi molto deforme per la lebra, non riceuesse in publico il battesimo; ma in presenza di pochi infra'l palaggio Lateranense, doue si conserua e visitasi il vaso battesimale: e posciache egli mondato fu, comparue lieto e contento nel cospetto di tutti, e dipoi illustrò quel luogo con magnificentissime memorie; delle quali tratteremo piu innanzi.

a Acta Liberij c. 1. in fin. & c. 6.

43. ec. Ma perche molti s'oppongono a cio, ch'è detto del battesimo di Costantino; fa mestiere, che'l tutto da noi s'esamini diligentemente. Il primo, che tenesse l'opinione contraria, disauuedutamente da molti seguitato, fu Eusebio vescouo di Cesarea gonfaloniere degli Arriani; il quale, scriuendo per compiacere a Costanzo Imp. parimente Arriano e protettore degli Arriani la vita di Costantino[b], dice, che egli nell'vltima sua malattia vicino a morte, conuocati i vescoui, che si trouauano alla corte in Nicomedia, riceuè da loro il santo lauacro; affermando d'hauere indugiato infino all'hora, peroche s'era posto in cuore di battezzarsi nel Giordano a memoria e riuerenza del battesimo di Christo redentore. Ma com'è veresimile, ch'egli contaminato per tanti parricidij, volesse così perseuerare infino all'vltima sua vecchiezza? E se hauea voglia di riceuer la purificatione del battesimo nel Giordano, quando hauerebbe potuto egli piu opportunamente metter cio a effetto, che vn'anno prima che morisse, mentre si raunarono a sua richiesta, sì come narra Eusebio[c] stesso, i vescoui da tutte le parti orientali alla dedicatione del tempio, conciosia massimamente cosache vicini fussero i tricennali del suo imperio, degni d'esser celebrati con tal solennità?

b Vita Constantini l. 4. c. 61. 62.
c Ibid. c. 43

47 Oltre a questo chi furono i vescoui interuenuti al battesimo di Costantino, e chi di loro fu il battezzante? Vergognossi Eusebio di dirlo: ma dal luogo, doue afferma, che'l principe medesimo si trouaua, cioè ne' sobborghi di Nicomedia, possiamo ritrarre, che l'astuto autore intendesse d'Eusebio vescouo Nicomediense capo degli Arriani: tantoche sarebbe, secondo lui, mestieri dire, che Costantino fusse battezzato nella perfidia degli Arriani (ouero piu tosto ribattezzato: imperoche gli Arriani hebbero in vsanza di ribattezzare quelli, ch'erano stati gia battezzati nella fede cattolica) e per conseguente, ch'egli empiamente morisse fuori di santa Chiesa. Ch'egli fusse battezzato da Eusebio Nicomediense lo dicono le croniche di Girolamo e d'Isidoro.

48 Ma perche la chiesa Greca lo celebra come santo, e vicino per meriti agli Apostoli, sì come appare dagli antichi menologi; anzi la Chiesa vniuersale l'ha tenuto sempre come pio, publicamente recitando nelle sacre memorie il suo nome con quello degli altri Imperadori cattolici, sì come fede ne fa S. Niccolò Papa, scriuendo a Michele Imp. nè mai s'è trouato autore alcuno, il qual dicesse, lui hauer finito i giorni suoi con nota d'impietade, è bisognò affermare, ch'Eusebio con sottil malitia mentisse. Senzache gli atti del concilio Calcedonense dimostrano, quanto grande fusse la religione di Costantino, mentreche Marciano Imp. religiosissimo principe, vi fu chiamato con fausti gridi nuouo Costantino. Lasciamo stare innumerabili testimonianze di piu padri intorno alla sincera pietà di Costantino medesimo.

49. 50 Ancora si conuince Eusebio di falsità con quello, ch'egli lasciò scritto [A], testificando tratto tratto, Costantino essere stato vso di trouarsi presente agli vfficj e alla messa con gli altri insieme: il che senza fallo non gli sarebbe stato permesso, dou'egli fusse stato catecumeno; osseruandosi inuiolabilmente la disciplina ecclesiastica, per la quale i catecumeni (qualche si fusse la loro conditione) vdita la parola di Dio, come il sacerdote staua per dar principio al sacrificio, erano licentiati di chiesa. Oltre a cio dagli scritti di lui similmente appare chiaro, che Costantino di lungo tempo auanti che morisse, pigliò il santo lauacro, sì come piu innanzi si vedrà. Intanto non lasciamo d'aggiugnere, che Dalmatiano vescouo [B] Ciziceno, il quale raccolse alcuni atti del concilio Niceno, recita vn'oratione all'hora fatta da Costantino in presenza de' padri; al qual Costantino vi professa molte volte d'esser gia del tutto Christiano e battezzato.

A Vita Constantini l. 4. c. 22. & 57.
B Dalm. l. 2. act. Nicen. concil.

51 Nè si dee punto badare a quello, che intorno al battesimo di lui si legge appresso la cronica di S. Girolamo, cioè che Costantino battezzato fu nell'estremo della vita sua da Eusebio Nicomediense, e che diuenne Arriano: imperciochè questo fu aggiunto da alcun'altro secondo quello, c'hauea scritto Eusebio Cesariense, come chiaramente si scorge da cio, che S. Girolamo dice in altro luogo. [C]

C Contra Vigilant.

52 Finalmente è da rispondere alla testimonianza, che in proua dell'essere stato dato il battesimo a Costantino poco auanti la sua morte si puo addurre non d'vno o di due testimonij; ma d'vn concilio intero di vescoui cattolici, costretti per vn'editto di Costanzo a raunarsi in Arimino; li quali in vna lettera sinodale scritta al principe stesso e recitata da Teodoreto [D], da Socrate [E], e da Sozomeno [F], dicono queste parole: *Cum igitur intelligamus, Constantinum principem, certe omnium posterorum memoria post mortem celebrandum, diligenter elaborasse, vt fides illa Nicea literis prodita, accuratissime perquisita, explorataque esset; absurdum sane videretur, eo iam post acceptum baptismum vita defuncto, & ad tranquillitatem sibi debitam profecto, aliquid in ea nouare; & tot sanctos confessores & martyres, qui huius doctrina auctores inuentoresque fuerunt, quique vt vetus Ecclesia catholica poscebat institutum, omnino senserunt, in eoque persliterunt perpetuo: prorsus contemnere.* Così si legge appresso gli allegati autori.

D Theod. l. 1. c. 29.
E Socr. l. 2. c. 29.
F Sozom. l. 4. c. 17.

53 Chi vdendo queste parole, o leggendole attentamente non estimarà di subito douersi aggiudicar la causa a Eusebio, e imperciò essersi da noi perduta la lite, poiche pareua, che fussimo partiti vittoriosi? Noi certo ci renderemmo per vinti, se non vedessimo le manifeste calunnie prese dalla falsa lettura delle scritture: imperoche tanto appresso Teodoreto, quanto appresso Socrate e Sozomeno, o altri, li quali copiarono da loro le dette parole, si legge mendacemente e falsamente Costantino in vece di Costante. Per colpa di cui cio fatto si sia, o degli allegati autori, ouero de' copiatori, a noi non fa l'inuestigarlo; ma ben ci appartiene il manifestare la falsità intorno alla lettione. Per chiarire adunque queste cose noi inuitiamo il lettore a ricorrere a memorie piu sode e ferme, e ad autore piu antico e graue. Imperoche S. Atanasio nel libro *De synodis* [G] reca la lettera medesima, scritta da' detti vescoui a Costanzo; nella quale in luogo di Costantino pone Costante, e recitauisi la sentenza stessa con queste parole: *Fuitque proinde nobis persuasissimum, iniquum esse, cum Imperator Constans, ab obitu suo dignus omni memoria, hanc fidem omni cura & diligentia conscriptam promulgarit, tunc demum ex quo ille baptizatus, ex hominibus in requiem sibi debitam translatus est, aliquid noui in ea fide moliri velle, & tot sanctos confessores & martyres huius placiti scriptores auctoresque contemnere, qui pro veteri lege, rituque Ecclesia in ea sententia permansere, &c.* Le quali parole furono traslatate di Greco in Latino con somma sincerità, sì come le cose, che diremo, dichiareranno apertissimamente.

G Athan. de synod. Arimin.

54 Or tutte queste cose a ragione conuengono a Costante Imp. peroche quanto al battesimo; è manifesto ch'egli fu morto da Magnentio tiranno picciolo spatio poichè hebbe preso il battesimo, onde S. Atanasio [A], scriuendo a Costanzo, così dice dell'vccisione di Costante: *Nihil eam necessitudinem, cum ante oculos versaretur, reueritus; nihilque gratiam beato tuo fratri in baptismate donatam respiciens, veluti dæmon & furia infernalis in eum insiluit: atque ita sanctissimus ille vir martyrium assecutus est.* Fin qui Atanasio; il quale dolorosamente piagne, che fusse in tal guisa tolto di vita il fortissimo difenditore della fede Nicena: imperciochè per opera di lui, congregatosi il concilio Sardicense, era stata stabilita la confessione Nicena; Atanasio medesimo liberato fu dall'esilio, ed eransi colle leggi, da lui promulgate, confermate tutte le cose appartenenti alla fede. I vescoui adunque cattolici, che scrissero la predetta lettera a Costanzo, recano due esempi a raffermare la cattolica fede, cioè in prima quello di Costantino padre, colla cui presenza fu corroborata la confessione Nicena; e di Costante Imp. col cui aiuto la fede cattolica stessa confermata fu nel concilio Sardicense, e prima nel sinodo di Milano (del quale si fa iui mentione) difesa e stabilita contra i legati Arriani, doue (come innanzi si dirà) rilucette a marauiglia la virtù di Costante medesimo. I padri adunque per indur Costanzo ad ammettere la verità cattolica gli rappresentarono nell'allegata lettera sinodale con proueduto consiglio, e con ordine mirabile, prima l'esempio di Costantino magno, di poi le cose fatte nel sinodo di Milano, e finalmente la testimonianza di Costante. E con cio, che fin quì detto habbiamo contra Eusebio, viene a esser sodisfatto pienamente a Teodoreto [B], a Sozomeno [C], e a qualunque altro si sia; li quali non per altro mossi, che per la falsa lettione della mentouata lettera sinodale, affermarono con Eusebio, che Costantino riceuesse il battesimo nel fine di sua vita.

A Apolog. ad Constantium.
B Theod. l. 1. c. 32.
C Sozom. l. 2. c. vlt.

55 Resta hora, che trattiamo del luogo del suo battesimo. Conseruansi i vestigi; dico i vestigi (postoche tal luogo nobile e illustre appaia) a petto della marauigliosa liberalità, colla quale il pio Imperadore l'hauea adornato, e la quale appena ne è hora rappresentata nelle carte per l'industria d'Anastasio bibliotecario con tali parole. [D]

D Tom. 5. concil. in Siluestro.

56 *Costantino coperse tutto, dentro e fuori, il vaso di porfido, dou'egli fu battezzato, di purissimo argento, che pesa tremila otto libre: in mezo della fonte collocò vna colonna similmente di porfido, con vn vaso d'oro purissimo sopraui di cinquanta libre, doue ardono dugento libre di balsamo.* Quanto al balsamo, olio di grandissimo prezzo; abusollo Elagabalo, il piu prodigo principe, che mai al mondo fusse; e adoperollo, come scriue Elio Lampridio [E], nelle lucerne: ma Costantino fu il primo, che si troui, hauerlo applicato al culto della religione. E quì non lasciamo di dire, che perche la Chiesa l'adopera nel fare la cresima, auuenne che'l balsamo stesso fu chiamato [F] *oleum crucis*.

E in Heliogabalo.
F Greg. l. 7. ep. 34.

57. ec. Segue a dire Atanasio dell'Imperadore Christiano: *Egli pose nel labbro della fonte vn'agnello di oro, che gittaua acqua, di peso di libre trenta. Alla destra dell'agnello l'imagine d'argento del Saluatore di censettanta libre, e alla sinistra S. Giouanni Battista medesimamente d'argento, il qual'è di cinque piedi e pesa cento libre, e tiene il titolo scritto; Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Sette cerui parimente d'argento, che per simil modo gittano acqua, ciascuno de' quali pesa 800.* [*] *libre. Vn vaso d'oro per li profumi nomato timiamaterio di dieci libre ornato di gemme.* Così Atanasio: e appresso conta le ricche rendite, assegnate dal religioso Imperadore a quel luogo.

* 80.

60 Ma volgiamo il ragionamento all'altre cose, che Costantino fece questo anno in Roma, poich'egli fu nel sacro fonte rigenerato. Narrasi negli atti di Siluestro, come il pio principe ne' sette dì, che stette sì come dicono, *in albis*, fece piu leggi fauoreuoli alla Christiana religione. Nel primo dichiarò con vna, Christo (il quale l'hauea mondato dalla lebra) essere il vero Dio, e douersi adorare da tutto l'imperio. Nel secondo impose graui pene a' bestemmiatori o beffatori di Christo. Nel terzo aggiunse minacce, e pene contra gl'ingiuratori de' Christiani. Nel quarto concedè molti priuilegi alla chiesa Romana.

61 Nel quinto egli fece l'immunità a quelli, che ne' sacri tempij riparati si fussero. Aggiungono alcuni atti, che ne' due giorni appresso e' vietò con vn'altro decreto, che non si fabbricassero in luogo alcuno chiese senza licenza del Romano Pontefice, e che ordinò si pagassero le decime. Ma si tiene, che queste due vltime cose, perche non si leggono nelle copie Greche, sieno state aggiunte, massimamente conciosiacosache paia, douersi amendue alla Chiesa secondo le sue ragioni piu antiche.

62 L'ottauo dì l'Imperadore pose giu le bianche vesti, e ito alla confessione di S. Pietro, si leuò il diadema e la clamide, e preso vn bidente in mano, cominciò a scauar la terra, per fare i fondamenti di vna basilica; ed in honore de' dodici Apostoli portò via in su le proprie spalle dodici cofani di terra con allegrezza sua grande. *Et ita gaudens*, sono parole degli atti, *& exultans in carruca sua cum Episcopo sedens, ad palatium redut*. Pare che Costantino imitasse Vespasiano Imp. suo progenitore, di cui scriue Suetonio [A]: *Ipsi restitutionem Capitolij aggressus, ruderibus purgandis manus primus admouit, ac suo collo quadam extulit*. E qui non è da lasciar di dire, come disfacendosi a' giorni nostri per la nuoua fabbrica di S. Pietro la vecchia tribuna, edificata da Costantino, vi si trouarono di molti mattoni quadrati di quella maniera, che per la misura di due palmi *δίδωρον* è chiamata; li quali haueuano nel mezo il seguente segno impresso nella creta col nome dell'Imperadore fondator della basilica.

A Suet. in Vespasiano c. 8.

E in vn marmo posto nel muro fu scolpito questo distico. [B]

*Quod duce te mundus surrexit in astra triumphans,*
*Hanc Constantinus victor tibi condidit aulam.*

B Conf. anno sq. lect. 6. pag. 511

63 Dapoi Costantino fece marauigliosi doni alla basilica stessa, diligentemente notati nel picciol libro intitolato: *De munificentia Constantini*; messo in luce da Anastasio bibliotecario, secondo gli archiui della chiesa Romana; nel quale si leggono queste parole: *Nell'istesso tempo Costantino Augusto fabbricò la basilica di S. Pietro Apostolo nel tempio d'Apolline: e nel sepolcro fatto di metallo Ciprio mise il corpo dell'Apostolo; il qual sepolcro è immobile, grosso per ogni verso cinque piedi, ornato di sopra con colonne di porfido, e altre colonne tretinee, da lui trasportate di Grecia*. Scriuendo S. Gregorio Papa [A] alla Costanza [*] Augusta dice, che quel luogo ricoperto d'argento sopra il corpo di S. Pietro era da quindici piedi fuori del medesimo sepolcro, e che hauendolo il suo predecessore voluto mutare, fu spaurato e sbigottito in guisa e in maniera, che di tal pensiero si rimase. Soggiugnesi nel citato libro: *Fecit autem*, cioè Costantino, *cameram basilica ex crimma [*] auri fulgentem, & super corpus beati Petri*. Camera si è l'istesso, che *apsis*, la qual noi volgarmente diciamo tribuna.

A Epist. 30 l. 3.
* al. Constantina.
* crimmo.

64. 65 Poi vi si narra, come il religiosissimo e liberalissimo principe donò alla predetta basilica Vaticana vna croce d'oro di cencinquanta libre, nella quale erano scritte con caratteri alquanto neri queste parole: *Constantinus Augustus, & Helena Augusta hanc domum regali simili fulgore coruscantem auro circumdant*; tre calici di gemme adornati, ciascun de' quali pesaua dodici libre: due metrete, o mezaruole, che dir vogliamo, di peso di libre dugento: venti calici d'argento di dieci libre l'vno: due arme d'oro similmente di dieci libre l'vna, e cinque d'argento, ciascuna delle quali pesaua venti libre: vna patena d'oro di trenta libre con moltissime gemme ornata, e cinque d'argento di quindici libre l'vna. Dauanti al corpo vna corona d'oro chiamata faro cantaro, con cinquecento delfini, che pesaua trentacinque libre: altri fari d'argento nel grembo della chiesa con delfini, ciascun de' quali fari pesaua diece libre. Al lato destro della basilica trenta fari d'argento d'otto libre l'vno. L'altar d'oro e d'argento con molte e varie gemme; il quale era di peso di trecencinquanta libre: vn timiamaterio d'oro c'hauea per ogni parte delle gemme, e pesaua quindeci libre. A che seruissero così fatti vasi, lo diremo piu innanzi. Son questi que' vasi, che essendo stati dopo ottantasei anni, quando fu presa Roma da Alarico, nascosi in casa d'vna sacra vergine, e trouati (si come scriue Paolo Orosio [B]) fecero per la lor grandezza, bellezza, peso immenso, e diuersità rimanere attoniti i Goti; li quali, come Dio volle, li restituirono alla medesima basilica, che ancora fu arricchita da Costantino di grandi entrate, e di molti fondi in oriente, in Egitto, e in altri luoghi, come nel predetto libro si conta particolarmente.

B Lib. 7. c. 39.

66 Ancora nell'istesso tempo, sì come vi si legge scritto, Costantino fabbricò vna basilica in honore di S. Paolo Apostolo, a persuasione di S. Siluestro; ornò il sepolcro di lui come quello di S. Pietro, fecegli i medesimi doni, e diede alla predetta basilica ampie rendite.

67 Oltre a ciò dicono gli atti, che 'l diuotissimo principe edificò infra 'l palagio Lateranense nel monte Celio vn'altra basilica; e ordinò con vna legge, che quelli, li quali alla santa e vera conoscenza venissero, e fussero poueri, riceuessero sì gli alimenti somministrati loro dell'entrate del fisco, e sì ancora le candide vesti, e nel battesimo venti soldi, doue recato hauessero in vece di tessera la scritta del Vescouo Romano.

68 La qual basilica egli arricchì di molti doni, annouerati nel detto picciolo libro: *De munificentia Constantini*. Poseui adunque tra l'altre cose vn colmigno d'argento, c'hauea nel frontispitio il Saluatore sedente in vna sedia di cinque piedi, che pesaua centouenti libre; dodici Apostoli alti cinque piedi di peso di nouanta libre, con corone di purissimo argento, che pesauano cenquaranta libre; e quattro angeli d'argento di grandezza similmente di cinque piedi, e di peso di cento quindici libre l'vno, e di gemme adornati. Il predetto colmigno pesaua libre due mila venticinque. Tutto questo iui. Per così celebre imagine del Saluatore, al quale fu quella chiesa dedicata, si nomò anzi basilica del Saluatore, che Costantiniana, a differenza d'vn'altra basilica dell'istesso nome, diputata a' publichi negozi, e situata nel terzo rione, appresso il tempio della pace, come affermano Sesto Rufo e Publio Vittore.

Sog-

69 Soggiugno l'autore del libro: come v'era di dietro il Saluatore, parimente alta cinque piedi, dirimpetto alla tribuna, e sedente nel trono; quattro corone d'oro con venti delfini, ciascuna delle quali pesaua quindeci libre: vn faro con diuersi delfini d'oro di venticinque libre; la camera o tribuna che dir vogliamo della basilica altresì d'oro di cinquecento libre: sette altari d'argento di dugento libre: sette patene d'oro di tre[nta] * libre l'vna, e sedici d'argento, ciascuna delle quali pesaua similmente tre[nta] libre: sette scifi d'oro di diece libre l'vno, e venti d'argento di quindeci: due ame d'oro, che pesauano cento libre, e venti d'argento, che ne pesauano dugento; e altri vasi: quaranta calici minori d'oro d'vna libra l'vno; e calici minori ministeriali cinquecento di due libre l'vno.

* tre.

70 Simigliantemente per ornamento della basilica vn faro d'oro di trenta libre con ottanta delfini, collocato auanti l'altare, nel quale ardeua olio nardino pistico; vn'altro d'argento con venti delfini di quaranta libre, e quarantacinque altri nel corpo della basilica di trenta libre l'vno, ne' quali tutti ardeua il predetto olio. Nella parte destra della basilica stessa quaranta fari d'argento, e nella sinistra venticinque, ciascuno de' quali era di peso di venti libre: cinquanta cantari cerostati d'argento nel corpo della chiesa di venti libre l'vno: tre metrete d'argento di trecento libre l'vna, ec. Tutto questo è dell'allegato autore.

71 Poi egli conta le copiose rendite da Costantino applicate alla medesima basilica Lateranense. Per le qua' cose appare adempiersi, secondo questa parte ancora quello, che predisse il profeta [A]: *Magna gloria domus istius nouissima*, cioè della Chiesa, *plusquam prima*; conciosiacosache i vasi della Chiesa Romana (per lasciar l'altre chiese sparse per tutto il mondo) d'assai piu ricca valuta fussero, che quelli del tempio di Gerusalem. Nè cio si puo mettere in dubbio: peroche Eusebio afferma, d'hauer compilato vn particolar volume degli ornamenti d'vn sol tempio, che Costantino fabbricò dapoi in Gerusalem. Dunque se i doni fatti a vna chiesa solamente erano tali e tanti, che marauiglia è, che quelli, ch'egli fece a piu chiese, sieno anzi ristretti in vn breue libricciuolo, che descritti? Oltre a cio chi non crederà, che l'Imperadore Christiano si studiasse di fare, che le chiese di Roma fussero e comparissero piu splendide e piu famose de' tempij di Gioue Capitolino e degli altri idoli; massimamente essendo stati per addietro vsi i gentili di rimprouerare a' Christiani, che 'l culto del Dio loro fusse vile o senza splendore?

A Aggai 2.

72 Nè marauiglia è, che tanto facesse per la vera religione colui, il qual già, essendo adoratore di falsi dei, hauea riempiuti i tempij loro d'immensi doni, come testifica l'oratore nel panegirico [B]. E quindi hebbero origine le querele degl'historici gentili, che 'l ripresero di prodigalità; dicendo di lui Aurelio Vittore [C] queste parole, da noi di sopra con altra cagione recitate: *Vnde prouerbio vulgari, Tracala decem annos præstantissimus, duodecim sequentibus latro, decem nouissimus pupillus ob profusiones immodicas nominatus.*

B Panegyr. 4.

C in Constantino.

73 Ma si dee lodare la modestia di Costantino, e di alcuni altri Imperadori Christiani; li quali potendo spogliare i tempij degl'idoli pieni di ricchezze, com'haueano già fatto alcuni Imperadori gentili, se ne astennero [D]: e pure il poteuan fare a buona ragione, sì perche non vi doueа esser culto veruno de' demoni, e sì ancora perche così sarebbono venuti a compensare le rapine, che in trecento forse anni i Christiani haueano sostenuto dagl'idolatri nelle cose tanto publiche, quanto priuate. Ma in oriente, doue non hauea luogo l'odio, nè l'inuidia del senato, Costantino tenne altro stile, come innanzi al suo tempo racconteremo: torniamo hora agli atti.

D Ambros. aduers. Symmachum ep. 31.

74 Trouasi etiandio nelle copie Greche, ch'egli determinò, che ognuno, di qualunque conditione fusse, si potesse liberamente far Christiano; per la qual cosa testificano gli atti stessi, che moltissimi presero la fede, e battezzaronsi. Aggiugne Niceforo [E], che in Roma vennero al sacro fonte l'anno stesso dodici mila huomini, e piu; oltre alle donne o a' fanciulli. Ma quello, ch'egli afferma dell'essersi Crispo Cesare battezzato insieme con Costantino, è manifesto errore, come le cose dette di sopra dimostran chiaro.

E Lib. 7. c. 34. in fin.

75. ec. Recitasi ne' detti atti vn oratione, fatta dall'Imperadore nella basilica Vlpia (era questa nel foro Traiano, nomata ancora da Publio Vittore basilica di Traiano) al senato e al popolo Romano; la quale di Latino recata in volgare così suona: *Le menti profane non prendono il salutreuol consiglio, che dourebbono, peroche, dimorando elle nell'oscura caligine d'vna profonda ignoranza, non sono illuminate da alcun chiaro e sereno splendore della verità. E conuiene adunque, che ciascuno apra gli occhi dell'anima, e che conosca e tenga fermamente, non essere, ne douersi chiamare dei cotesti, li quali sono fatti dagli huomini; ma esser piu tosto dei loro gli huomini, che li formarono. In fine se per alcun accidente e' vengono a esser in qualche parte guasti, gli huomini, che coll'arte loro li fecero, coll'arte stessa li restaurano. Dunque gli huomini (come ho detto) sono dei loro, sì come coloro, che mentreche quelli non erano li fecero essere, e mentreche riceuettero alcuna lesione, li restaurarono. Il che essersi adoperato in me, voi pur lo vedete, ed esperimentate: imperoche se Christo signore non fusse quegli, che ci fece, e' certo non potrebbe restaurare quello, che da altrui era stato fatto. Per questo adunque viene a esser prouato, che l'humana generatione è fattura di questo Dio; il quale restaura il caduto, risalda cio, ch'è rotto, e rileua l'abbatuto. Ma tutti cotesti idoli, che sono fattura dell'huomo, da lui si racconciano, quando sono guasti.*

78 *Habbiamo adunque, habbian fine cotesti errori: rifiutisi cotesta superstitione, conceputa già dall'ignoranza, e nudrita e cresciuta dalla sciocchezza. Adorisi il solo Signore, ch'essendo vno e vero regna ne' cieli. Rimanianci d'adorar questi, da' quali non possiamo esser saluati, e' quali, come guasti sono, noi saluiamo. Cessiamo di chiedere e' habbiamo cura di noi quelli, c'hanno bisogno della cura nostra. Che altro adoriamo noi miserabilissimi in questi, se non metallo, pietre, e ferro? Fin' hora habbiamo richiesto i sordi, che ci odano; e' ciechi, che ci mirino. Habbiamo adunque tutti per costante essersi de noi coll'aiuto di Christo Dio lasciato l'errore. E perche la sapienza Romana non fallisca, adori questo Dio, dal quale sia custodito, e non tali che' Romani l'habbiano a custodire. Ma per non vi tener' a bada col lungo dire, io vi farò breuemente manifesto cio, che stimiamo douersi determinare. Vogliamo, che le chiese sieno aperte a' Christiani, e che' prelati della Christiana legge prendano i priuilegi, hauuti per addietro da' sacerdoti de' tempij.*

79 Ma quali erano i coloro priuilegi? A' sacerdoti soprastaua il Re delle cose sacre, il qual soleua vegghiare ne' conuiti sopra tutti. Eraui ancora il pontefice massimo, arbitro delle cose humane e diuine, sì come narra in breue Festo [A]. Quanta fusse la podestà dell'augure, il quale, se volea, annullaua i solenni squitini, e diponeua i consoli, lo dichiara Cicerone di sopra allegato. Era loro vietato (dice Plutarco [B]) il caualcare; ma per l'ampissima lor dignità vsauano il carro. I sacerdoti, come afferma Tacito [C], entrauano in Campidoglio in vn carro: e così similmente veggiamo, che' Romani Pontefici, sì come scriue Ammiano Marcellino [D], andauano per Roma in piccioli carri; *Procedunt*, dice, *vehiculis insidentes circumspecte vestiti*. Ancora era riputata la coloro dignità grande, perche, per testimonianza dell'autore stesso, mai non scopriuano la testa: doue gli altri, come scriue Plutarco [E], la soleuano scoprire a quelli, ne' quali si scontrauano. Osserua al presente questo medesimo il Papa. Ci sono molti altri riti recitati da Gellio [F] e da altri; alcuni de' quali furono rifiutati come superstitiosi da' Pontefici Christiani. Oltre a cio vestiuano i sacerdoti degl'idoli la pretiosa porpora, cioè quella, ch'era tinta due volte [G]. Vsauasi ancora, quanto s'ordinaua il sommo sacerdote, di ornargli il capo con vna benda e corona d'oro [H]. Ma i sommi prelati della legge Christiana molto auanti Costantino, gli Apostoli, dico, furono vsati di portare nelle cose sacre vna lamina d'oro, com'addietro ne' nostri annali si puo trouare. Ma proseguiamo il rimanente dell'oratione di Costantino.

A in verbo Ordo.

B Plutarch. qq. Rom. q. 50.

C Lib. 32.

D Lib. 27.

E Plutarch. qq. Rom. q. 9. 10. & Valer. l. 5. c. 2. exemp. 9. & l. 8. c. 56

F Lib. 10. c. 15 & Alexand. ab Alexan c. 2. & c. 8.

G Cic. ad Att. l. 2. c. 24.

H Pruden. Peristeph. hymn. 1.

80 *E perche*, disse, *noto sia a tutto l'imperio Romano, come noi habbiamo sottomessa la ceruice a Christo vero Dio, io ho impreso a fabbricare infra 'l nostro palagio vna chiesa a Christo stesso:*

*stesso: acciochè tutti gli huomini conoscano, non esser rimaso nel nostro cuore alcun vestigio del precedente errore.* *E hauendo egli al suo dire posto fine, il popolo gridò per lo spatio quasi di due hore, e a gran voce disse ben trenta volte: Perisca chi nega Christo; e quaranta volte: Altro Dio non ha, che'l Dio de' Christiani: e diece: Chiudansi i tempij, e apransi le chiese; e quattordici fiate: Quelli, che non adorano Christo, sono nimici degli Augusti; e diece. Quelli, che non adorano Christo, nimici sono de' Romani; e quaranta: Colui, c'ha saluato l'Augusto, egli è Dio; e cinquanta volte. Vincerà sempre chi adora Christo; e trenta Caccinsi di Roma i sacerdoti de' tempij: e altretrenta: Quelli, che ancora sacrificano, cacciati sieno fuori della città; e quaranta fiate: Comandate, che hoggi scacciati ne sieno.*

81 *A questa voce l'Imperadore chiese silentio: e fattosi, egli così ricominciò a parlare al popolo: Fra i servigi diuini e humani questa differenza ha, che gli humani sono sforzati, e' diuini son volontari. Imperoche sì come si adora e venerasi Iddio colla mente e coll'affetto sincero, così il suo culto ha da essere spontaneo. E certo in cosi vede. Iddio esser vero, perche per tanti secoli non ha recato in destruttione e al niente i dispregiatori suoi; ma s'è mostrato loro propitio, perdonando loro i peccati, e dando la salute agli animi e a' corpi. Sia adunque manifesto a tutti, che non sono costretti a rendersi Christiani; ma potersi essi far tali liberamente: ne douersi accostare al culto di Dio per tema dell'humano imperio; ma di proprio e cordial mouimento chieder d'essere annouerati fra Christiani da quelli, che seruono a questa sacratissima legge. E veramente com'è colpa il negar cio a quelli, che lo domandano, così iniqua cosa è il darlo a quelli, che no'l domandano. Ne tema alcuno di perder la nostra gratia, se rifiuterà d'esser Christiano: ancorche ne saranno assai piu cari quelli, che vorranno venire spontaneamente alla conoscenza Christiana. E lodando tutti tanto Christiani quanto gl'infedeli tal legge e proponimento dell'Imperadore, e disiderandogli lunga vita, fuposto fine al parlamento: e tornando l'Augusto a palazzo: Tota ciuitas*, soggiungono gli atti, *cereis lampadibusque repleta coronata* * *est.*

[Margin: * ornata est.]

Vsauasi di fare tali ossequi a' principi Romani, mentreche andauano per la strada: peroche di Cesare lasciò scritto Suetonio [A]: *Ascenditque Capitolium ad lumina, quadraginta elephantis dextra atque sinistra lychnuchos* * *gestantibus.* ed Herodiano [B] dimostra, che fu insegna degli Augusti l'essere accompagnati con facelle, mentre dice della Martia: *Præter ignem, omnes honores, velut Augustæ, ei tribuerentur*; e d'Elagabalo: *Discurrente etiam cum facibus vtrinque populo*; e di Gordiano: *Ignis de more præferebatur.*

[Margin: A in Iul. c. 37. * Lychnos. B Lib. 1.]

82. ec. Secondo le cose, che Costantino disse nella basilica Vlpia, egli publicò per tutto l'imperio vn'editto; col quale, predicando la verita della Christiana religione, e confortando tutti a prender la vera credenza, afferma non douersi alcuno sforzare ad essa, ma ben riceuersi quelli, che di voglia le si accostano; aggiugnendo com' egli in disiderio hauea, che tutti a sua simiglianza cio facessero. Recitasi questa legge da Eusebio [C]. Per la qual cosa s'ingannano quelli; li quali auuisano, che Costantino chiudesse i tempij degli dei, e vietasse i sacrificij loro.

[Margin: C Vita Costantini l. 2. c. 46. 47. 48.]

92. ec. Vero è nondimeno, ch'egli, sì come racconta l'autore stesso [D], daua le principali prefetture delle prouincie a' Christiani, e ad essi singularmente era fauoreuole, e fece diuieto, che' magistrati gentili non potessero sacrificare in publico: e in questa maniera i gentili venieano a essere allettati alla santa fede. Dipoi il buon principe promulgò due altre leggi; con vna delle quali vietò (del che forte se ne rammarica Zosimo [E]) gl'indouinamenti e' sacrificij, e l'ergersi statue profane: e coll'altra comandò, che per tutto l'imperio s'edificassero con danari del publico belle e nobili chiese, sì come egli hauea cominciato a fare in Roma: e di cio scrisse a' vescoui e a' prefetti delle prouincie.

[Margin: D Eus. l. 2. c. 43. 44. 45. E Lib. 2.]

97. 98 E qui non volemo lasciare di far memoria di cio, che si narra negli atti di S. Silvestro: dicendosi come fu rapportato a Costantino per relatione de' pontefici degl'idoli, che certo dragone staua in vna spelonca, e col fiato vccideua gli huomini; e che il santo Padre gli chiuse la bocca, e segnando col segno della croce le porte di metallo, colle quali staua riserrato, in perpetua prigionia il vi lasciò. Ma come crediamo esser vero il fatto, il quale si conta da moltissimi scrittori Greci e Latini; così noi portiamo per opinione, essere stati gli atti in quella parte falsati: contenendo essi alcune cose fuori d'ogni verita, com'è il diruisi, che S. Siluestro serrasse le porte del luogo, doue dimoraua il dragone, fino al dì del giudicio, con che pare significarsi, che quella bestia insino all'hora durerà; cosa della quale non se ne puo fingere alcun'altra piu fauolosa. Dice il Metafraste, che tal'animale staua nascoso sotto il Campidoglio; per auuentura nelle fauisse Capitoline, ch'erano [A] alcune spelonche e cisterne sotterranee: tuttoche altri affermino, che stesse alle radici del Palatino di contro al Campidoglio, e presso alle tre colonne; sopra le quali scrisse Statio, essersi gia collocata la statua equestre di Domitiano.

[Margin: A Fest. verbo fauissæ & Cell. l. 2. c. 10]

99 E perche tutti dicono, essere stato tal serpente appresso i Romani sacrosanto, ci recano a memoria quello, il quale a Epidauro fu condotto gia a Roma con publica legatione, per discacciare la pestilentia, e dedicato a Esculapio: e auuegnache sia bisogno dire, che morisse, essendo dapoi passati tanti secoli, tuttauia Plinio [B] afferma, che duraua ancora a suo tempo. Sono queste le sue parole: *At qui anguis Aesculapius Epidauro Romam aduectus est, vulgo pascitur & in domibus; ac nisi incendijs semina exurrerentur, non esset fœcunditati eorum resistere.*

[Margin: B Lib. 29. c. 4.]

100 E nel vero è credibile, che S. Siluestro, per leuare la superstitione, riserrasse la cella di quel dragone, da' Romani adorato, non trouandosi da indi innanzi alcuna ricordanza di questa razza di serpenti, che tanto multiplicauano: se non che i gentili, non volendo rimaner quiui del loro dio, che sapeuano esser morto di fame (perocho dice Festo [C], che si soleua nudrire solamente di grasse carni) ne fecero vno di legno, o d'altra materia, e poserlo in vna spelonca, come se fusse viuo, ed'aspetto terribile; il quale vi stette così infino a tempo d'Honorio Imp. quando fu in vltimo scoperto e tolto via l'inganno da vn santo monaco, come racconta S. Prospero. [D]

[Margin: C Verbo in fula Aesculap. D De prædict. p. 3. c. 38.]

101 Nè lasciamo di dire, che in diuerse prouincie si videro tal'hora dragoni di smisurata grandezza, e furono vccisi da huomini santi, sì come scriue Sozomeno [E] hauer fatto S. Arsacio a Nicomedia: e l'istesso afferma S. Girolamo [F] di S. Hilarione, il Metafraste di S. Teodoro, Fortunato di S. Marcello, e altri d'altri santi. Ma è vicino, e domestico l'esempio, che'l Bibliotecario conta di Leone quarto sommo Pontefice; il quale, apparendo in Roma entro vna cauerna presso a santa Lucia, detta in Orfea, vn terribil serpente, che col pestifero fiato vccideua gli huomini, poiche hebbe ordinate publiche orationi, ito al luogo lo fece fuggire per maniera, che mai piu non si vide.

[Margin: E Lib. 5. c. 35. F in Hilarione.]

102 Soleuasi dipingere nelle chiese l'imagine di S. Silvestro con vn dragone legato a' piedi suoi come trofeo di vittoria, peroche il santo Pontefice vccise quell'animale. E tanto basti hauer detto intorno agli atti di S. Siluestro.

103. 104 Tornando hora alla nostra narratione intorno alle chiese fabbricate in Roma da Costantino, ne occorre in prima dire, ch'egli le fece con grandissima celerità, come dimostra la costruttura stessa, che al presente si vede: imperoche le basi delle colonne non sono del medesimo lauoro, e le colonne sono di diuersa materia di marmo, e hanno i capitelli d'ordine differente; la qual diuersità si scorge ancora ne' limitari delle porte, e in altre cose: onde chiaramente appare, che tali basiliche furon fatte in fretta colle rouine d'altri edifitij. Non sofferiua indugio il grande spirito, del quale l'animo di Costantino infiammato era: e ch'egli volesse, che le fabbriche si facessero con somma prestezza, lo dimostra cio, che riscrisse a Menandro [G], ordinandogli che auuisasse gli vfficiali, che gliene dessero contezza, innanzi dicendo, che l'opere fussero fornite, che cominciate. E mancando gli architetti a tante cose, che facena, ne procurò di lontano, concedendo loro, per

[Margin: G Lib. 2. de operib. publ. C. Theod.]

allet-

allettargli, vari priuilegi [A]. Ma tanta fretta fu poco gioueuole agli edifici: peroche Zosimo (attribuendogliele a vitio) dice [B]: *Spendendo Costantino molto danaio publico in fabbriche inutili*, tali stimaua l'empio autore essere le chiese, *ne fece alcune, che non dopo molto caddero, non essendo durabili per l'affrettamento, col quale murate furono.*

A Lib. 1. de excus. artif. L. Theodos.
B Zosim. l. 2.

105. 106 Oltre alle mentouate basiliche, egli ne fece piu altre; delle quali si fa mentione nel detto picciol libro, intitolato: *De munificentia Constantini*. Non però furon' edificate tutte (secondo il parer nostro) nel medesimo tempo; ma con diuerse occasioni, lui viuente: imperoche nell'atrio Sessoriano appresso il tempio della Venere e di Cupido egli, abbattuto e messo al niente quello, poiche fu trouata la croce, vi fece in honore della medesima croce la nobil chiesa, detta Gerusalem, riponendoui vna parte del santissimo legno, e arricchilla di pretiosi doni d'oro e d'argento, e di molte possessioni.

107. 108 *Nell'istesso tempo*, soggiugnesi nell'allegato libro, *e' fece la basilica della santa martire Agnesa a richiesta di sua figliuola; e'l batisteo nel luogo, doue fu battezzata sua sorella, per nome chiamata Costanza, insieme colla detta figliuola di lui*. Ma quando elle riceuessero il santo lauacro, e di che anno Costantino edificasse quella chiesa, non è manifesto. Narrasi appresso S. Ambrogio [C] dall'incerto autore l'infrascritta visione; per la quale la detta figliuola di Costantino fu supernalmente confortata a prender'il battesimo: *La Reina Costanza, vergine molto sauia e molto auueduta, era piagata in modo, che dal capo insino a' piedi non le era rimasa parte di verun membro sana: e pigliato saluteuol consiglio, se ne andò di notte al sepolcro della martire*, cioè di S. Agnesa, di cui hauea vdito contare cose mirabili, *a speranza d'esser curata: e comeche pagana fusse, pur nondimeno vi porgeua fedelmente sue affettuose preghiere; quando, presa repente da vn soaue sonno, vide in visione la beatissima Agnesa; la quale così le parlò: Sij costante, Costanza, e credi Christo Figliuolo di Dio esser'il tuo saluatore, il quale sanerà hora tutte le piaghe tue. Destatasi a questa voce la Costanza, si trouò sana, e per modo sana, che non rimase nel suo corpo segno d'alcuna piaga. Ella adunque, tornata a palazzo sanissima, grande allegrezza reca all'Augusto suo padre, e a' fratelli suoi Imperadori. Coronasi la città, e fassi festa vniuersalmente da tutti, e confondendosi per ciò l'infedeltà de' gentili, se dilataua la santa fede. Intanto la risanata vergine prega il padre e' fratelli Augusti, che vogliano far la basilica della B. Agnesa; e ordinò, che vi fusse posto il suo mausoleo. Risuona per ogni parte la fama di queste cose, e gl'infermi di qualunque infermità, li quali, credendo, s'accostauano al detto sepolcro, guariuano indifferentemente; il che niun dubita farsi da Christo insino al dì d'hoggi. Perseuerò la figliuola dell'Augusto Costanza nella virginità, e per opera sua molte altre vergini mediocri, nobili, e illustri presero il sacro velo, ec.* Insino quì l'autore. Questa figliuola di Costantino, la quale fece fare la chiesa di S. Agnesa, suol'esser chiamata Costanza: ma il suo nome fu Costantina, sì come si vede nelle memorie antiche, e spetialmente in vna inscrittione posta nella medesima chiesa; e così ancora la nomina S. Aldelmo vescouo degli Angli [D]. Dicesi quella basilica essere stata edificata da Costantino e dalla Costantina; imperciochè egli somministrò le spese della chiesa, ch'ella prese a fare. I vasi doni d'oro e d'argento, offerti alla chiesa stessa dal diuoto principe, e le rendite attribuitele, s'annouerano nell'allegato libro.

C Apud Ambros. serm. de pass. S. Agnetis.
D in carm. de laude virginum apud Canis. to. 5. pag. 851. 852. 853.

109. ec. Quanto alla Costanza sorella dell'Imperadore, e moglie di Licinio; stando ella in Nicomedia, e oltremodo disiderando di vedere l'imagine del Signore, ne scrisse ad Eusebio vescouo Cesariense e metropolitano di tutta la Palestina, doue Christo era dimorato in vita mortale: e potendo egli fare, ch'ella il suo piacere hauesse, perochè scriue [E], come piu volte s'è detto d'hauer vedute l'imagini di Christo, e degli Apostoli Pietro e Paolo dipinte, e diligentemente custodite; nondimeno sì come colui, che non che Arriano era, ma infetto ancora della folle heresia de' Teopaschiti, li quali riprouauano le sacre imagini, le rispose [F], non esser quella appresso di se e le instillò le sue heresie, com'altresì fecero Arrio ed Eusebio Nicomediense; onde ella, spregiato il candore della fede cattolica, c'hauea riceuuto col battesimo in Roma, diuenne non pure Arriana, ma difenditrice della perfidissima setta. Perche S. Girolamo [A] lasciò scritto: *Arrius, vt orbem deciperet, sororem principis ante decepit.*

E Lib. 7. c. 14.
F Apud Nicen. concil. 2. act. 6.
A Aduers. Pelagium ad Ctesiphontem.

112. ec. Aggiugne l'autore del predetto picciol libro, che Costantino fabbricò la basilica di S. Lorenzo martire nella via Tiburtina, nel campo Verano, e vn'altra nella via Lauicana in honore de' santi martiri Pietro e Marcellino, arricchendole nella maniera, che iui si racconta.

115 Ancora vi si fa mentione della basilica Ostiense, edificata in honore degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, e di S. Giouanni Battista; dell'Albanense in memoria di S. Giouanni stesso, della Capouana a gloria degli Apostoli, e della Napoletana in honore similmente degli Apostoli e de' martiri, da Costantino medesimo fabbricate.

I vasi, c'habbiamo di sopra nominati, alcuni seruiuano per accenderui lumi, come i cerostrati, i candelieri, i fari, i cantari, e le corone co' delfini; altri per vso della santissima Eucharistia, sì come i calici, le patene, l'ame, e le metrete; altri pe'l battesimo, come gli scifi, e così parimente gli altri vasi, che si trouano nominati *pelues*. I timiamateri erano per fare i profumi.

In assai altre città ancora d'Italia si conserua la memoria d'altre chiese, fatte con molta spesa dall'Imperadore Christiano. Oltre a ciò certa cosa è, che si fece l'istesso in piu prouincie: e fra l'altre nobili basiliche, da Costantino edificate, annouera Gregorio Turonese [B] quella della Madre di Dio nella Gallia, nella qual fabbrica dice esser' occorso questo bel miracolo, cioè che non trouando l'architetto modo d'alzare le colonne per la loro smisurata grandezza, gli apparue in visione la santissima Vergine, dicendogli che prendesse l'aiuto di tre fanciulli; e così ageuolmente le dirizzò con istupore di tutti.

B De glor. mart. c. 9.

116 Ma è degna di perpetua ricordanza la modestia grande di Costantino; il quale auuegnache ergesse tante e sì nobili memorie in honore di Dio e de' santi, sì in Roma, e sì in piu altri luoghi dell'imperio; pertuttociò non fu vsato di mettere inscrittione col suo nome: dispregiando il Christianissimo principe quello, che gli altri Imperadori haueano vanamente hauuto a gran capitale: e perche Traiano, tenuto da' gentili il migliore di tutti, in ciascuna delle sue opere hauea posto il proprio nome, Costantino (dice Aurelio Vittore) se ne rise, gratiosamente chiamandolo herba murale; perochè il suo nome si trouaua souente, sì come quella, attaccato a' muri.

117 Resterebbe hora di trattare della donatione tanto nota fatta da lui alla chiesa Romana; intorno alla quale si son fatte assai quistioni; ma noi la lasciamo, perciochè non possiamo recar nulla oltre a quello, ch'è stato detto dagli altri, e'l replicare l'istesso, cosa non che noiosa, ma otiosa è. Basterà dir quì, non douersi negare, che Costantino, il quale, rifiutata l'antica superstitione, abbracciò contra volontà de' senatori e del popolo la religion Christiana, le fosse fauoreuole, e la honorasse quanto seppe il meglio, e quanto piu possibile gli fu, al che fare egli era stimolato sì dalla pietà, la qual fu in lui grande, oltre ad ogni credenza; e sì dall'apparente gloria del superstitioso culto de' gentili, e sì etiandio, perochè il senato, come scriue Zosimo, gli s'era fatto contrario, e contro a lui sparlaua publicamente. Per la qual cosa egli non pure concedette a' prelati Christiani pari e' maggiori priuilegi di quelli de' sacerdoti gentili; ma sapendo, che nella chiesa Romana dimoraua il principato di tutta la Christiana religione, e vedendola posta in mezo di pessimi nimici, l'arricchì di grandissimi doni, diedele somma potenza, e stabililla con diritti grandi. E benche la modestia de' sommi Pontefici non vsasse alcuni di essi, pure non si può negare, non le sieno stati conceduti: sì come nè anche potrà alcun dire, che Augusto non desse al senato, come afferma Dione historico [C], l'Africa, l'Asia, la Numidia, l'Epiro, la Grecia, la Dalmatia, la Macedonia, la Bitinia, il Ponto, Cirene, la Sicilia, la Sardigna, o la Spagna Betica; ancorache gl'Imperadori dopo lui ne disponessero a

C Histor. l. 53.

ro a beneplacito loro. E per vero dire, che Costantino facesse alla chiesa Romana que'doni, grande argomento n'è il vedersi, che' Christianissimi principi di Francia, togliendogli a Longobardi, professarono nelle lor reali scritture di restituirgli alla chiesa Romana.

118 Imperoche se ella, innanzi che'Re di Francia le concedessero i priuilegi, ne hauea gia il dominio, come poteua ella hauerlosi acquistato, se non che per ogni ragione le si conueniua? essendo cosa certa, cio essersi fatto senza forza veruna d'armi, e tacendo, nè punto richiamandosene gl'Imperadori, che in que' tempi regnauano in oriente, per altro poco giusti verso la chiesa Romana, si come coloro, li quali furono arditi (di che si rammarica S. Gregorio [a]) di farlasi tributaria. E certo la giusta possessione, che la chiesa Romana s'appropria, almeno secondo il diritto diuino (pogniamoche non l'hauesse secondo il diritto humano) secondo il qual diritto diuino i dominij terreni soggetti sono a'diuini; e che i Re e gl'Imperadori venuti dapoi ratificarono con priuilegij ampissimi, e vollero, che'conseruata fusse inuiolabilmente e incommutabilmente; questa, dico, giusta possessione piu tosto si rende ambigua di Giouanni diacono secondo il corrotto editto della donatione preso da Greci, che si proui, come vedrà chiaro chiunque con attento animo lo considererà. Così donano i Greci per rubare il migliore: perche a buona equità possiamo replicare quel detto poetico. [b]

a In 4. psal. poenit. vers. Tota die expr.

*Quicquid id est: timeo Danaos, & dona ferentes.*

b Virgil. Aeneid. 2.

119 E, per vero dire, e'non erano di volontà sì affettuosa verso la chiesa Romana, che con sollecito studio cercassero le cose, che pareua tornar'in honore e gloria di lei; ma piu tosto, si come coloro, che superbamente inuidiarono la sua eccellenza, si sforzarono d'infamarla; del che testimonio ne è (per tacer degli altri) Teodoro Balsamone, e'l rimanente della turba scismatica. Chi non crederà predicarsi da loro, secondo tal'editto, la maestà della chiesa Romana, mentreche allegano [c] queste parole di esso, come proferite da Costantino? *Decernentes statuimus, vt Romana ecclesia habeat principalem potestatem, & sit caput quatuor sedium, sedis Alexandrinae, Antiochenae, Hierosolymitanae, & Constantinopolitanae, & (vt semel dicam) omnium totius orbis ecclesiarum.* Tolga Iddio, che si pensi, la chiesa Romana hauer preso la sua dignità e podestà dagli huomini, essendo cosa certissima, ch'ella l'ha riceuuta da Christo mediante Pietro; onde s'è addietro ad hora ad hora mostrato, come il Romano Pontefice hebbe sempre somma autorità sopra tutte le chiese del mondo, e sopra tutti i prelati loro, etiandio mentre la Reina stessa delle prouincie, fu tenuta sotto il tributo, cioè mentreche i tiranni fecero persecutione a santa Chiesa? E certo cosa troppo sconueneuole e indegna si è riconoscer da alcun mortale cio, che è manifesto, essersi conceduto ad essa in Pietro da Dio medesimo e da Giesù Christo signor nostro.

c Theodor. Balsam. in Nom. Phot. tit. 8.

120 Nè vogliono i Greci, che cio le fusse donato da Costantino gratiosamente e dibando; ma perche tutto torni in vtile della chiesa di Costantinopoli, e quella sede venga con tal'arte e fraude a essere annouerata fra le patriarcali. Il testimonio è Greco (dice l'antico prouerbio) questo basta. Chiamiamo in testimonio di cio il chiarissimo oratore nell'oratione fatta a difesa di Flacco: il qual'oratore nondimeno eccettua da così fatta infamia apposta dall'antichità i buoni, i dotti, e'prudenti: e a molto maggior ragione noi diciamo, douersi del tutto liberare da tal ingiuria gli huomini preclari e santissimi della cattolica pietà e vnitade; ma quelli che sono stati contaminati per l'heresia, o separati dalla Chiesa per la scisma, gli habbiamo trouati sempre peggiori de'gentili. Ma ci siamo grandemente marauigliati, che Zonara piu ancora attribuisse al patriarcato della chiesa Costantinopolitana, mentre scrisse, che non tanto le fusse data da Costantino quella dignità, quanto piu tosto restituita. Le sue parole sono queste [D]: *Constantinus magnus cum alijs multis Vrbem adornauit: tum Bizantium, quod prius Thraciae Heracleae episcopatus erat, à Seuero Perinthijs post captiuitatem subiectum (vt in Seuero expositum est) in patriarcatus dignitatem restituit.*

D Zonar. annal. to. 3

121 Ma come può essere, che Costantino desse o rendesse alla chiesa Costantinopolitana i diritti del patriarcato, se poiche fu fornito il concilio Calcedonese, essendo partiti i legati apostolici, Anatolio vescouo di Costantinopoli, aggiugnendo con alcuni suoi collegi insieme come vna pendice al sinodo ecumenico, tentò d'vsurparlosi, si come Giouenale si studiò per simil modo d'hauerlo per la sede Gerosolimitana? Ma quanto resistesse S. Leone Papa all'enfiata e cieca presuntione d'amendue, lo fanno ben palese le lettere, ch'egli di que'dì scrisse loro; e che per simil modo detestassero tale e tanta temerità i Romani Pontefici successori di lui, ne fa piena fede S. Gelasio Papa, mentreche, trattando delle sedi patriarcali, ne annouera [a] tre sole, cioè la Romana, l'Alessandrina, e l'Antiochena: e opponendosi alla proteruia d'Acacio vescouo Costantinopolitano insegna [b], lui non esser vescouo, che d'vna parochia della chiesa d'Heraclea. Quando mai s'è fatta nè anche incidentemente mentione degli auuersari curiosi e proterui di così fatto priuilegio conceduto da Costantino alla chiesa Costantinopolitana? ouero quando sono stati coloro arditi d'affermare, che queste cose si potessero determinare dall'Imperadore? essendosi piu tosto sforzati d'attribuirsi questo coll'honesto, ma falso, titolo del concilio in prima Costantinopolitano, e poi Calcedonese. Ma queste cose euidenti si renderanno piu chiare ancora per quelle, che piu innanzi si racconteranno in ciascun'anno, che così fatte controuersie dibattute furono.

a Gelas. in conc. Rom. decr. de lib. apocryph.
b Id. ep. ad Anastas. Imp.

122 Oltre a cio, se tal'editto fu fatto nel quarto dì dopo il battesimo di Costantino, sì come si legge scritto nelle copie Latine, come potè egli far'in esso mentione della sede Constantinopolitana, se'l nome di Costantinopoli non era ancora nato? e tanto meno se anderemo a'consoli notati nell'editto medesimo, cioè sotto il consolato quarto di Costantino Augusto; il qual consolato è posto ne' fasti consolari quasi diece anni, anzi che Bizantio fusse mutato in Constantinopoli: non però (come malamente vi si mette) nel consolato di Costantino con Gallicano, ma con Licinio, non essendo potuto esser Gallicano consolo coll'Imperadore; testificando Ammiano Marcellino [c], che dal tempo del consolato di Diocletiano con Aristobolo infino al consolato di Giuliano apostata con Salustio non auuenne mai, che l'Imperadore fusse consolo insieme con alcuna persona priuata. E queste cose dette sieno contra i Greci. Proseguiamo horà l'altre.

c Ammian lib. 23. in princ.

123. 124 Questo anno medesimo a' x x x. di Maggio S. Siluestro Papa raunò in Roma vn concilio; il quale fu celebrato nelle terme di Traiano, nel titolo nouellamente fatto da lui, e arricchito da Costantino di molti vasi d'argento e d'entrato, come scriue l'autore del sopradetto picciol libro, che tratta delle basiliche fabbricate dall'istesso Imperadore. Dicesi negli atti; li quali son ripieni d'errori, che v'interuennero dugento ottantaquattro vescoui; ma la collettione Cresconiana n'annouera dugento trenta, nè si fa mentione alcuna de'vescoui Greci, non essendoci stato tempo di conuocarli; ma S. Siluestro chiamò solamente, per quello che noi stimiamo, i vescoui d'Italia sumministrandosi a tutti da Costantino le cose necessarie pe'l camino, come si dichiara nel principio del sinodo. Furono queste come feste della pietà dell'Imperadore Christiano celebrate con grande allegrezza, e con publico ringratiamento del beneficio, riceuutosi, come accenna il medesimo concilio.

125 Trouaronuisi ancora Costantino, Elena, e Calfurnio prefetto di Roma, e similmente Christiano. Dicono gli atti [D], che sedendo i vescoui, stauano dietro a essi in piede i preti, i diaconi, e'l rimanente del clero. Il che, per nostro auuiso, fecero all'hora i preti per modestia, essendo la consuetudine, etiandio della chiesa Romana, che i diaconi stessero in piè in presenza de'vescoui, e i preti sedessero, come insegna S. Girolamo [E]: tuttoche egli si dolga dell'introdotto abuso: dicendo d'hauer veduto sedere i diaconi fra'preti in assenza del vescouo. E nel concilio Cartaginese quarto fu con canone [F] stabilito, che'l vescouo, doueche fusse sedato, non permettesse, che'l prete stesse in piede: aggiugnendouisi

D Concil. Rom. c. 8.
E Epist. 85
F Concil. Cartagin. 4. c. 34.

uisi [A], ch'egli in chiesa douea sedere piu alto, che' preti; ma che in casa douea considerare d'esser collega loro.

A Eod. concil. c. 35.

126. 127 Disposto adunque in tal guisa il concilio, S. Silvestro, poiche hebbe ragionato del guardarsi la chiesa dall'impietade, e dall'insidie degli heretici, condennò nel principio della prima attione Hippolito diacono heretico Valentiniano, Calisto macchiato dell'heresia di Sabellio, e Vittorino vescouo (non si sa di che luogo) il quale era stato ardito di riprouare i cicli pasquali dalla Chiesa riceuuti. Che non si faccia altra mentione dell'heresia Arriana, non è marauiglia, peroche s'era per celebrare l'anno appresso nell'oriente vn concilio generale de' vescoui di tutto il mondo.

128 Posciache condennati furono Hippolito e gli altri due, s'ordinarono, e stabilironsi alcune cose a buon mantenimento della disciplina e della pace ecclesiastica, cioè che' cherici di grado inferiore non presumessero di accusare quelli di grado superiore: e ancora vi si determinò [B], che delle rendite della Chiesa, delle quali ella gia cominciaua ad abbondare, vna parte andasse al vescouo, vn'altra a' cherici, la terza si conseruasse per le fabbriche delle chiese, e la quarta si distribuisse a' poueri. Oltre a questo, che [C] nelle parrocchie non vi fussero se non due diaconi; ma sette diaconi Cardinali della citta, cioè regionarij. Ancora furono del tutto vietate a' suddiaconi le nozze.

B Concil. Rom. c. 4.
C Ibid. c. 6. 7. 8.

129 L'altro di nella seconda attione, peroche mancauano due al numero settenario de' diaconi, essendoui solamente Fabiano, Marco, Liberio, Archidamo, e Giulio; il santo Padre ordinò Prisco e Teodoro [D]. Appresso con canone si stabilì [E], quanto tempo douesse ognuno ministrare in ciascun'ordine, auanti che fusse promosso a grado maggiore. Ma sono nel testo trascorsi degli errori nel numero degli anni.

D Ibid. act. 2.
E Ibid. c. 11 12. usq. 20.

130 In vltimo vi si foce questa legge, che niuno giudicasse la prima sede; ma tutte l'altre soggiacessero al giudicio di essa, non douendo il supremo giudice esser giudicato da veruno, quantunque Re o Imperadore. Dipoi furono sottoscritti i decreti di questo concilio non pure da S. Silvestro, da' vescoui, da' preti, e da' diaconi; ma etiandio da Costantino Imp. e da S. Elena sua madre, si come si dice nel fine dell'vltimo canone.

131. ec. Da indi innanzi Costantino, il quale per addietro haueua tal'hora vacillato, si mostrò in ogni cosa e nel cospetto di tutti, e massimamente de' gentili, perfettissimo Christiano; e fece palese l'ardente suo disio d'ampliare la Christiana fede, adoperando egli a pro della Chiesa tutto per altro modo, ch'haueano fatto gl'Imperadori persecutori di essa, come ben dichiara Eusebio [F]; il quale si conuince per le sue proprie parole, che Costantino s'era battezzato in Roma.

F in vita Constantini l. 3. c. 3.

137 Ancora egli si dimostrò perfetto Christiano in questo, che narra Zosimo [G]. Douendo l'esercito, per cagione di certa festa de' gentili, salire secondo l'vsato costume in Campidoglio egli spregiò tal rito: e venuto perciò in odio del senato e del popolo, prese consiglio di trasportare altroue il solio imperiale. E certo è degna d'esser notata la gran mutatione, ch'egli fece repentemente: imperoche la doue s'era dianzi mostrato si crudele e dishumano, che stese le spietati mani nel figliuolo, nella moglie, e ne' familiari suoi; hora egli, spogliatosi nel battesimo dell'huomo vecchio, e vestitosi del nuouo, cioè delle sante virtù, e massimamente della mansuetudine di Christo, non riuolse lo sdegno e la spada contra gl'insolenti senatori, nè sbandi o priuo delle facolta alcun di loro, com'haueano fatto quasi tutti gli altri principi predecessori suoi; ma vbbidendo alla legge Christiana, e dando luogo all'ira, prese partito d'andarsene altroue.

G Lib. 2.

138. 139 Perciò adunque egli si mise in animo d'edificare vna nuoua Roma, nella quale non hauesse idolatria: e così *trouandosi egli*, dice Zosimo [H], *fra Troade e l'antico Ilio, diè principio a vna città, e alzò parte delle mura; ma lasciatala imperfetta, trapassò a Bizantio, e ammirando il sito di quella città, si propose d'ampliarla, e acconciarla per modo, che fusse residenza del principe*. Cosi l'autore. Che la partenza sua da Roma succedesse questo anno, chiaramente si ritrae dalle cose, fatto da lui nel seguente nelle parti orientali.

H Lib. 2.

140 Or come egli, lasciato Ilio, e leggesse Bizantio, lo narra Sozomeno [A], dicendo che'l Signore gli comandò di notte in visione, che ingrandisse la città di Bizantio nella Tracia, e del suo nome la intitolasse [B]. Ancora scriuono ch'esser accaduto, come segno della diuina volontà, questo prodigio. Trouossi che gli strumenti de' lauoratori furono trasportati nel lito di contro senza industria humana. E Zonara [C] conta, come vn'aquila, tolto il filo a' muratori, il gittò presso a Bizantio. L'istesso afferma Cedreno [D] de' sassi. Oltre a cio narrano gli autori stessi, che Costantino, stando perplesso, mutò piu luoghi per farui la nuoua città.

A Lib. 2. c. 2.
B Beda de loc. sanctis c. vlt. & Glic. l. 4.
C Annal. to. 3.
D in compend. an. 18. Constantini.

141 Aggiugne Niceforo [E], che segnando l'Imperadore il giro di essa, e parendo ad alcuni, che fusse troppo grande, gli disse: *Quanto s'ha d'andar oltre, signore?* e che egli rispose: *Fin done si fermerà chi mi precede*. Onde appare, dice Niceforo, *che gli andaua auanti vna celeste virtù, mostrandogli cio, ch'egli far douesse*. Le quali cose volle perauentura significare Giustiniano Imp. quando disse [F], che la città di Costantinopoli s'era con migliori auspicij edificata, che Roma antica.

E Lib. 8. c. 4
F C. de veteri iure enucleando. §. sed & si quae.

142 Quanto a Bizantio; tempo fu, ch'era vna nobil città, e molto celebrata dagli scrittori: e per tacere degli altri, Cicerone nell'oratione, che fece delle prouincie consolari, la commenda come città libera, fedelissima a' Romani, e piena d'illustri memorie; ma dapoi fu sottoposta ad assai rouine e traboccamenti, come dagli historici, e da quel che di sopra dicemmo, appare. E cio basti hauer detto di cose tali.

143 Questo anno, morto Paolino vescouo d'Antiochia, poiche hebbe retta quella chiesa cinque anni, fu dopo molti contrasti chiamato Eustatio al gouerno di essa, dalla sede Bereense. Ma secondo la cronica di Niceforo manifesta cosa è, Eustatio essere stato creato vescouo d'Antiochia auanti due anni, cioè l'anno di Christo CCCXXII. e hauerne seduto diciotto.

144. ec. Anzi ch'egli eletto fusse, quella chiesa era diuisa in due parti; l'vna delle quali, ch'era contaminata dagli Arriani, aderiua ad Eusebio Cesariense, e lui voleua per vescouo d'Antiochia; ma auuedendosi l'huomo astuto di non potere al suo intendimento venire, conciosiacosache la parte cattolica fusse di gran lunga maggiore, fè sembiante di rifiutare tal dignità sotto spetie di voler osseruare inuiolabilmente la traditione apostolica, non passando da vna chiesa all'altra. Perche Costantino Imp. il lodò con sue lettere; delle quali gloriandosi egli, la recita interamente nella vita di lui [G]. E perche non s'era ancora celebrato il concilio Niceno, pe'l quale si discernessero i cattolici dagli Arriani, Costantino scriuendo ad Eusebio, a' fautori di esso li trattò a guisa di Cattolici come dimostrano le lettere medesime.

G Euseb. vita Constantini. l. 3 c. 57.

155. 156 Fauui l'Imperadore frequente mentione della traditione e del decreto apostolico, che'l vescouo non sia trasportato da vna chiesa all'altra: cõ che viene ad essere egregiamente comprouato il canone degli Apostoli, che vieta questo, eccettuando il caso, nel quale alcuno ne fusse costretto, così richiedendo il maggior seruigio di Dio, e'l bene dell'anime, non procurandolo egli, ma giudicandolo molti vescoui esser cio conueneuole. Così dispone il canone, e così fu fatto in questa translatione di Eustatio, huomo molto degno, dalla chiesa di Bereea a quella d'Antiochia: la qual traslatione fu fatta contra sua volontà, si come racconta Teodoreto [H]. Dell'eccellenza di questo prelato lasciò scritto S. Atanasio [I]: *Fuit Eustathius episcopus Antiochiae vir confessione clarus, religione pius*. Ma di lui ne occorrerà fauellare in altri luoghi.

H Lib. 1. c. 7
I Epist. ad solitar.

157 Intanto gli Egitij, e' Tebani, ch'erano scismatici Meletiani, vennero a discordia e a rissa: e questa tanto oltre andò (dice Eusebio [K]) che furono arditi di far molta villania e onta all'imagini dell'Imperadore; il quale per tutto cio non ne prese sdegno alcuno.

K Vita Constantini l. 3. c. 4.

158 Anzi S. Giouanni Grisostomo [L], predicando al popolo Antiocheno, aggiugne le parole, seguenti, secondo l'oratione di Flauiano ch'egli recita: *Contasi del beneauuen-*

L Homil. 10. ad popul. Antioch.

*nauuenturato Costantino, ch'essendo stata lapidata vna sua statua, l'instigauano alcuni a prenderne la debita vendetta seueramente, punendo quelli, che gli haueano guastato co' sassi tutta la faccia; quando egli toccandosi il volto colla mano, e gentilmente sorridendo disse: Io non truouo nella mia faccia lesione alcuna; ma ben la mi sento tutta sana. Per la quale piaceuole risposta gl'instigatori molto confusi rimasero.* Così il santo autore celebrando sì degna attione. Le quali cose (secondo che poco addietro si notò) tanto piu sono degne d'ammiratione in Costantino, quanto egli, prima che prendesse il santo lauacro, era d'animo feroce e crudele; si che, non sapendo perdonare, mise a morte persone per sangue e parentela strettissimamente a se congiunte, e nel tempo di somma pace, come vedemmo, rinouellò i tempi di Nerone: ma poiche fu battezzato, riceuè da Dio tanta abbondanza di gratia celeste, che lasciò impunito vn delitto di lesa maestà così atroce; anzi, non facendone caso, se ne rise.

159. ec. In questo tempo ancora contesero assai insieme ed hebbero di molte brighe (dice Eusebio [A]) i popoli dell'Asia per cagione della diuersità del rito nel celebrare il dì di pasqua. La qual controuersia repressa fu a tempo di S. Vittore Papa; ma souente poscia pullulò.

A *in vita Constantini l. 3. c. 5.*

## DI CHRISTO
### Anno 325.

Coss. Paolino, e Giuliano.

### Di Silvestro PP. Anno 12. Di Costantino Imp. Anno 20.

1. ec. L'Anno, gli auuenimenti del quale hor siamo per raccontare, molto memorabile è per cagione del sacrosanto e general concilio Niceno, celebrato in esso nella Bitinia. Che si raunasse sotto i consoli di questo anno, ne fanno fede gli atti del sinodo Calcedonese [B]; li quali dicono ancora il dì, che fu fatto, cioè a' dicianoue di giugno. L'istesso dell'anno afferma Socrate [C] colla testimonianza degli annali, benche egli lo ponga a' ventidue di maggio: ma se non è stato errore de' copiatori, fa mestieri dire, cio essere occorso secondo diuerse attioni del sinodo, solendosi notare ciascuna di esse col proprio giorno; ouero secondo le lettere scritte all'hora da Costantino in diuersi tempi: sì che è bisogno correggere le croniche [D], che'l mettono in altro dì. Oltre a cio, affermando in piu luoghi Eusebio [E], il quale si trouò presente, che fu posto termine al concilio l'anno ventesimo dell'imperio di Costantino, conuiene di necessità dire, c'hauesse nell'anno stesso cominciamento e fine.

B *Concil. Chalcedo. act. 2.*
C *Lib. 1. c. 9. in fin.*
D *Chron. Euseb. & Cassiod.*
E *Euseb. in vita Constantini l. 3 c. 14. l. 4 c. 40. et 47*

6. ec. Talche errarono quelli, li qua' dissero [F] che'l concilio Niceno durò tre anni; sì come prese fallo chi affermò, essersi principiato tre anni auanti, e fornito in questo. La cagione di conuocarlo fu per trouar rimedio a' mali, che recauano l'heresie degli Arriani, e la setta da' Quartadecimani; e alle brighe e tempeste d'Alessandria, commosse da gli scismatici Meletiani, e dalla setta Collutiana.

F *Conar. l. 4 var. lect. c. 15. & Ioseph. Scalig. de emend. temp. l. 5. de indictionib. & aly.*

13 Or'hauendo gia Alessandro vescouo Alessandrino hauuto ricorso a S. Siluestro Papa, massimamente contra gli Arriani, come addietro è fatta mentione; e hauendo il santo Padre mandato Osio Cordubense suo legato in Egitto, e poi in oriente per ridurre i Quartadecimani alla Chiesa; ma essendo l'vna e l'altra fatica tornata in vano, per la coloro perfidia e pertinacia; il santo Pontefice stimò, douersi raunare vn concilio generale: e ageuolmente trasse in tal sentimento Costantino, all'hora dimorante in Roma. E che ancora il detto S. Alessandro vescouo d'Alessandria ne trattasse per lettere coll'Imperadore, l'afferma S. Epifanio [G]. Di che disse Ruffino [H], Costantino hauer conuocato il concilio Niceno secondo il parere de' sacerdoti. Simigliantemente accenna Sozomeno [I], che Osio procurò l'istesso nel suo ritorno dalla legatione. E perche non era lecito congregare senza l'autorita del Romano Pontefice alcun concilio generale, victandolo, come dice Socrate [K], il canone ecclesiastico: *Quo vetitum erat*, sono parole sue, *ne decreta absque sententia Episcopi Romani ecclesijs sanciantur*; niuno potrà con ragione dubitare non s'interponesse l'autorità di Siluestro, secondo l'antica traditione ecclesiastica: imperoche non allegando Socrate il canone d'alcun concilio particolare, ma citando in generale il canone ecclesiastico, dimostra chiaro, essersi cio sempre osseruato inuiolabilmente.

G *Heres. 68.*
H *Lib. 1. c. 1. in fin.*
I *Lib. 1. c. 16.*
K *Lib. 2. c. 13.*

14. 15 Con quale studio, e con quanta diligenza Costantino intendesse a questa opera egregia, facendo ancora sumministrare le caualcature a' vescoui, e spesandoli tutti co' preti e cherici loro, ch'erano quasi innumerabili, nel tempo che stettero al concilio, Eusebio [A] il racconta.

A *in vita Constantini, l. 3. c. 6. 7. 8 9.*

16 Aggiugne Gregorio prete Cesariense [B], che peruenuti que' santi padri a Nicea, Costantino gli riceuè con gli honori conueneuoli. Quali, esser solessero questi honori, lo dichiara Suida, mentreche fauella di Leontio vescouo di Tripoli di Lidia, chiamato dall'Eusebia Augusta, donna molto fastosa; cui egli questa risposta fece [C]: *Se tu vuo', ch'io a te venga, conseruata la riuerenza douuta a' vescoui, io entrerò, e tu, scendendo di subito di cotesto sublime solio, mi verrai incontro reuerentemente, e per riceuere la benedittione sopporrai la testa alle mie mani: e appresso io sederò, stando tu con molta modestia in pie, finche ti sarà da me ordinato, che tu sedi. Se queste conditioni ti piacciono, io verrò, ec.* Così Leontio; il quale nominauano alcuni regola della Chiesa, per l'osseruanza de' riti ecclesiastici, da lui con grande studio guardata.

B *Apud Metaphr. die 10. iulij*
C *Suid. in Leontio.*

17 Dunque se tali cose, come douute al sacerdotio, richiedea quel vescouo, tuttoche escluso dalla comunione cattolica, quanto piu giustamente si douranno al vescouo cattolico? Ma perche niuno pensi, che' sacerdoti di Dio si vsurpino oltre al douere simiglianti honori; basti far qui incidentemente mentione del giudicio diuino mostrato, quando, non degnando Valentiniano Augusto di leuarsi 'n pie all'arriuo di S. Martino vescouo, vscì dalla sedia imperiale fuoco; il quale non pure il costrinse a leuarsi, ad andargl'incontro, e a sottomettere il capo alle mani di lui; ma ancora a gittarglisi a' piedi.

18 Interuennero al concilio trecento diciotto vescoui; il che in due luoghi dice S. Atanasio [D], e raffermanlo S. Epifanio [E], S. Ilario [F], Ruffino [G], Teodoreto [H], e piu altri; e quantunque volte occorre allegare il concilio Niceno, e far mentione del numero de' vescoui, tanti se ne annouerano, cioè CCCXVIII. Laonde pazzia sarebbe il porlo in dubbio.

D *Epist. ad Iouinian. Imp. & in disput. adu. Arium.*
E *Heres. 69 & in Ancorato.*
F *Lib. cont. Constant.*
G *Lib. 1. c. 1.*
H *Lib. 1. c 7.*

19 Ma innanzi che si tratti delle cose fatte in questo concilio, e' conuiene alcuna cosa dire de' vescoui piu illustri d'esso. Il primo, che ci si offerisca, è Osio vescouo Cordubense, ragguardeuole per le predette sue legationi; il quale rappresentaua la persona de' vescoui delle Spagne, e di Siluestro Papa, e tra i legati della sede Apostolica era il principale.

20 Auuenne a lui, cio che accadde poi a Cirillo vescouo; il quale, perche Celestino Papa l'hauea fatto suo vicario, tenne nel concilio Efesino il primo luogo fra gli altri legati mandatiui. E così Osio si sottoscrisse prima che gli altri legati suoi collegi, e' vescoui della seconda e terza sede, quali erano l'Alessandrina, e l'Antiochena, e auanti Ceciliano primate di tutta l'Africa (per lasciare gli altri) percioche egli rappresentaua la persona della suprema podestà. Ancora testimonianza della legatione di Osio è la lettera scritta da' legati a S. Siluestro; il titolo della quale è questo: *Beatissimo Papæ vrbis Romæ omni reuerentia colendo Siluestro Osius episcopus prouinciæ Hispaniæ, ciuitatis Cordubensis, Victor & Vincentius presbyteri vrbis Romæ ordinati ex directione tua, &c.* e'l medesimo intorno alla legatione di Osio si conferma, percioche S. Leone e gli altri Papi hebbero in costume di mandare a' concilij vniuersali, secondo l'vso antico, tre legati, vn de' quali almeno era vescouo: nè di essa punto dubitarono gli scrittori Greci, sì come, oltre agli altri, Dalmatio vescouo di Gizico; il qual similmente numera Osio fra i legati apostolici: e'l medesimo afferma Adriano Papa [I]. Fu Osio eletto fra tutti i vescoui dell'occidente sì per la sua singular dottrina, sì per le preclare sue virtù, e sì etiandio per la gran prudenza e marauigliosa destrezza, ch'egli hauea nel trattare i nego-

I *In epist. canonum ad Carol. mag. extat apud Conc. to. 6. antiq. lect. pag. 426.*

negotij. Senzache molto l'illustraua la gloria della confessione, della quale si disse addietro ne' tempi di Massimiano Imp. Perche S. Atanasio vsato fu di nomiuarlo *magnum Osium*.

21 Fuui parimente Alessandro vescouo d'Alessandria, il primo ch'ergesse lo stendardo contra la perfidia Arriana, e lo splendore e l'ornamento della Chiesa cattolica, celebrato con innumerabili elogi di santi. Similmente Eustatio trasportato, si come di sopra toccammo, per l'eccellenza de'suoi meriti dalla chiesa Bereense all' Antiochena; il qual fu eletto fra tanti santissimi vescoui, perche rendesse a Dio publiche gratie. Di lui afferma S. Atanasio [A], che fu famoso e chiaro per la confessione della fede: e accrebbe l'incomparabil gloria della sua santa vita, quando gli heretici il fecero andar'in esilio, nel quale passò a più felice vita. Trouonuisi ancora Macario vescouo di Gerusalem, gran difensore della cattolica verità contra gli Arriani, come afferma il predetto Atanasio [B]. Di questi santi si celebra dalla Chiesa ogni anno la memoria nel martirologio Romano, del primo a' ventisei di febraio, del secondo a' sedeci di Luglio, e del terzo a' diece di Marzo.

A Epist. ad solitar.

B Orat. 2. contra Arian.

22 Condusse seco S. Alessandro alcuni vescoui, che fra gli altri risplendeuano in santità; li quali erano di sacre stimate adornati, sì che ciascun di loro a confutare l' Arriana impietade poteua dire coll'Apostolo [C]: *De cetero nemo mihi molestus sit: ego enim stigmata domini Iesu in corpore meo porto*; e quante cicatrici ne' loro corpi erano, tante bocche aperte sembrauano, che confessassero la diuinità del Figliuolo di Dio; per testimoniar la quale e riceuute haueano con molta costanza quelle piaghe. Ma noi di due solamente sappiamo il nome, cioè di Potamone e di Pafnutio, l'vno vescouo d'Heraclea in Egitto, e l'altro della Tebaide superiore, come scriue Socrate [D]. Di Potamone già dicemmo, come per la sua gloriosa confessione gli fu tratto vn'occhio: doue Eusebio Cesariense, incarcerato con lui insieme, per tema che non gli auuenisse l'istesso, vbbidì al persecutore, e si diliberato fu [E]. Resistè Potamone con forte animo agli Arriani, onde sotto Filagrio crudelissimo prefetto, ch'era di quella maledetta setta, consumò con inuitta costanza il martirio; col qual nobil titolo il suo nome è scritto nelle tauole ecclesiastiche. [F]

C Galat. 6.

D Lib. 1. c. 58.

E Epiph. haeres. 68.

F Martyrolog. Rom. die 18. maij.

23. 24 Per simil modo Pafnutio, a cui gl'idolatri cauarono altresi vn'occhio, e tagliaron le commissure d'vn ginocchio, gloriosamente combattè gli Arriani; hauendo prima militato nell'eremo sotto il grande Antonio. Di lui afferma Ruffino [G], che fu da Dio illustrato con molti miracoli: e aggiugne, come Costantino l'hebbe in tanto pregio, e venerollo in guisa, che, chiamatolo bene spesso a palazzo, l'abbracciaua con molta tenerezza, non saziandosi di bramosamente mirare quell'occhio, che per la confessione della santa fede egli haueua perduto. Celebrasi ogni anno la sua memoria dalla Chiesa [H]. E diuerso questo dall'altro Pafnutio monaco, che visse nell'istessa stagione, appresso i suoi chiaro per la confessione; ma il disauenturato huomo aderì a Meletio scismatico, e fauoreuol fu agli heretici Arriani. [I]

G Lib. 1. c. 4.

H Martyrolog. Rom. die 11. septemb.

I Athanas. apolog. 2.

25 Fra gli altri corifei della fede cattolica riluceua in quel sacro raunamento Paolo vescouo di Neocesarea Eufratesia; il quale, hauendo patito molto nella persecutione, portaua seco i trofei dell'abbattuta perfidia: scriuendo di esso Teodoreto [K], che sotto Licinio gli furono con ferro infocato guasti i nerui delle mani, talche attratto rimase; e di lui lasciò scritto Gregorio prete [L]: *Neocaesarea Euphratensis sanctus Paulus genitalia membra igne amisit, Licinij insania effectus ludibrium*. Dalla cagione, per la quale Licinio il trattasse in tal guisa, s'è di sopra diuisato.

K Lib. 1. c. 7.

L Apud Lipom. t. 6.

26 Ancora risplendeua Giacomo vescouo di Nisibi nella Mesopotamia, sottoscritto fra i vescoui della Soria; del quale dice Teodoreto [M], che risuscitò morti, e fece infiniti altri miracoli: e anche fu nobile scrittore ecclesiastico [N]; la cui venuta a questo concilio è scritta da molti. Di esso ancora, e della sua gloriosa confessione sotto Massimiano Imp. si fa dalla Chiesa [O] ogni anno particolar ricordo.

M Lib. 1. c. 7.

N Gennad. de viris illustr.

O Martyrolog. Rom. 15. iuly.

27 Dall'Armenia superiore venne il grande Arostane vescouo [A] e successore di S. Gregorio Armeno, che si come addietro vdiste, conuertì dall'errore e dalle tenebre del paganesimo a via di verità Tiridate Re dell' Armenia maggiore; il qual Re si diè, non altrimenti che Costantino Imp. a dilatare la santa fede, e ad abbatter l'idolatria. Riconfortauansi questi religiosissimi principi l'vn l'altro per lettere, come si legge negli atti [B] del predetto Gregorio, doue il Re medesimo è altamente lodato per la sua pietà; nel la quale era feruente sì e in tal modo, che non si lasciaua vincere ne' digiuni e nell'orationi nè anche da' ben'osseruanti monaci. Ma proseguiamo auanti secondo la cominciata narratione de' prelati di più nominanza, che illustrarono il sinodo Niceno.

A Acta Greg. episc. Armen. apud Metaphr. die 29 septemb. & Lipom. to. 6.

B Apud Metaphr. die 29. septemb. & Lipom. t. 6

28 Vn di questi fu Leontio vescouo di Cesarea nella Cappadocia; la fama del quale chiarissima era per tutto l'oriente: e Gregorio prete [C] dice, lui essere stato vguale agli angeli, e scriue come molti per esso felicemente prostrarono gli auuersari, e meritarono il trionfo del martirio: come più altri, traendo profitto dalla sua dottrina e santa vita, diuennero cittadini del cielo; e com' egli ordinò vescouo dell'Armenia maggiore il gran Gregorio poco dianzi mentouato. Lodalo ancora l'altro Gregorio, cognominato il teologo, mentre tratta di suo padre [D]; il quale, venuto al conoscimento di Christo, fu in presenza di lui e de' vescoui collegi battezzato; il che occorse questo anno, mentreche Leontio, andando al concilio, e passando per Nazianzo, albergò in casa di lui.

C Extat apud Lipom. to. 6.

D in funere patris.

29. ec. Dice adunque S. Gregorio Nazianzeno, che dopo le molte orationi della sua pia madre in vltimo il padre hebbe vna visione, parendogli di cantare (che non mai fatto hauea) quelle parole del salmo [E]: *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*. Il che come la santa donna intese, così opportunamente soggiunse, cio essere vn'inuito fattogli da Dio alla salute; e dolcemente il confortò, che si douesse render Christiano, sì come egli fece. Nel cui battesimo auuenne vna cosa da non lasciare in silentio, e fu, che non più tosto del sacro fonte vscì, che alcuni il videro tutto attorniato da celeste splendore. E non dopo molto, passato di questa vita il vescouo di Nazianzo, che l'hauea col santo lauacro rigenerato, il nouello ma perfetto Christiano, in luogo di lui sustituito fu nella maniera, che 'l santissimo figliuolo racconta. Ma per tornare a Leontio; egli è vno di que' prelati, di cui dice S. Atanasio [F], ch'erano colonne di santa Chiesa; la quale fa di lui annual commemoratione nel martirologio Romano. [G]

E Psal. 121

F Orat. 1. cōt. Arian.

G Martyrolog. Rom 13. ianuar.

34 Dalla città di Amasea andò al concilio Eutichio, successore di S. Basileo martire; il quale hauea dichiarato secondo le precedente profetie, lui douersi per li molti meriti suoi elegger vescouo [H]. Annouera ancora Sozomeno [I] fra i vescoui di gran nome, che si trouarono a questo sacrosanto sinodo, e lo soscrissero, Anfione vescouo d'Epifania città della Cilicia, similmente illustre per la perpetua memoria, che risuona [K], della sua confessione fatta sotto Massimino: e fu in tanto pregio tra quella benedetta raunanza, che dipostosi Eusebio vescouo di Nicomedia, egli di comun consentimento di tutti fu sustituito in luogo di lui, come vedremo.

H Acta Basilei marty. supra cit.

I Lib. 10. c. 20.

K Martyrolog. Rom. 12. iuny.

35 Medesimamente famosi assai erano per le loro singolari virtù S. Alessandro vescouo di Costantinopoli; del quale ne occorrerà in altri luoghi fauellare; e Ipatio vescouo Gangrense e martire; il cui natale è celebrato tanto da' Greci [L] quanto da' Latini [M]. Ancora S. Atanasio [N] fa mentione d'alcuni santi vescoui, huomini apostolici, e fortissimi difenditori della fede cattolica; fra' quali furono Eupichio vescouo Tianense nella Cappadocia, Longino vescouo Neocesariense in Ponto, Protogene Sardicense, e Pistò vescouo d'Atene.

L Menolog. 29 mart. & 14. nouemb.

M Martyrolog. Rom 14. nou.

N Athanas. orat. 1. cont. Arian.

36. 37 Fra tante lucenti stelle del cielo n'apparue vn' altra molto risplendente, cioè il gloriosissimo Niccolò vescouo di Mira nella Licia, sì come ne fan fede gli atti suoi. Nè meno riluceua nel concilio Niceno Spiridione vescouo di Trimitunti in Cipri, vno de' nobilissimi confessori, che Massimino, hauendo fatto loro cauar l'oc-

l'occhio destro, e tagliare le congiunture del ginocchio sinistro, condennò à' metalli, come si dice nel menologio e nel martirologio; del qual santo questo lasciò scritto incidentemente Ruffino [a]: *Egli, fatto vescouo, pur seguitò a esser pastore di pecore. Auuenne, che essendo iti alcuni ladri vna notte alla stalla, e stendendo le lor mani per farsi l'entrata a trarne le pecore, si si fletteron fin che aggiornò, non altrementi, che se con vincoli inuisibili legati fussero. La mattina, itosi il santo vecchio per menar le pecore a pascolare, come vide que' miseri in tal guisa da virtù diuina costretti, così tosto compresele la cagione di ciò, e colla parola egli sciolse quelli, che co' meriti suoi haueua legati: e perche non si fussero faticati in vano: Pigliatevi, disse, o giouani, vn' ariete, che molto meglio haureste fatto a chiedere, che a cercar d'hauerlo furtiuamente.*

a Ruf. l. 1. c. 5.

38 *Contano ancora di lui vn' altro fatto mirabile. Egli haueua hauuto nel matrimonio vna figliuola per nome chiamata Irene; la quale, essendo vergine passò a più felice vita. Or poiche ella morta fu, venne vn' huomo, dicendo d'hauer dato a lei certo diposito. Il padre niente di ciò sapeua. Cercato il diposito con ogni possibil diligenza per tutta la casa, non si potè mai trouare. Pure persisteua colui nella domanda sua, e con molti pianti raddoppiaua l'instanze per hauerlo: se non che egli se medesimo vcciderebbe. Fatto per tante lagrime pietoso di quel misero il santo vecchio, se ne va con istudioso passo al sepolcro della figliuola, e lei chiama per nome. Quindi rispose la Irene: Che vo' tu padre? ed egli: Il costui diposito doue il mettesti tu? la morta vergine, insegnando il luogo: Quiui, soggiunse, tu caua, e il vi trouerai. Così fece l'huomo di Dio: tornò a casa, ritrouò il diposito, e diedelo all'afflitto padrone.* Fin qui Ruffino: e l'istesse cose conta Socrate [b]. Ma noi torniamo alla nostra materia.

b Lib. 1. c. 8.

39 Trouossi parimente al concilio Niceno per parte di tutta la chiesa Africana Ceciliano vescouo di Cartagine, prelato di gran merito, e a ragione annouerato da S. Atanasio [c] fra' vescoui apostolici di quel tempo, e principali difenditori della cattolica verità. Ma de' vescoui occidentali, itini a nome degli altri, s'è perduta la memoria. Non è dubbio, che furono scelti da' collegi quelli, che passauano gli altri di santità e dottrina. In somma conchiudiamo colla sentenza di Teodoreto [D]: *Videre ibi licebat martyrum multitudinem in vnum coactam*; e con quell'altra di Mario Vittorino [E], che in quel secolo fiorì: *Fuerunt in ea synodo totius orbis lumina*; verità, che non si potè dissimulare nè anche dagli Arriani: onde Eusebio Cesariense fu costretto a scriuere [F]: *Ex omnibus namque ecclesijs, quæ frequentes in tota Europa, Africa, & Asia extiterunt, Dei ministri, qui facile primas ferre putabantur, in vnum vocati sunt.*

c Orat. 1. cont. Arian.
D Lib. 1. c. 7.
E Aduers. Arian. l. 1
F Vita Constantini l. 3. c. 7.

40 Ma come già (ch'e si legge nel libro di Giob [G]) *Cum venissent filij Dei, vt assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan*; così in questa santissima raunanza de' padri si trouò presente il diauolo ne' suoi membri, auuegnache pochi [H], li quali, sì come coloro che astuti e maliziosi erano, vbbidendo al tempo, tutto sentissero con Arrio, pur nondimeno facean sembiante d'esser cattolici: posciache alcuni militassero in palese sotto la bandiera dell'impietade; capi de' quali erano Eusebio vescouo Nicomedense, e l'altro Eusebio vescouo di Cesarea nella Palestina, Paolino vescouo di Tiro, Menofante d'Efeso, Teogonio [*] vescouo Niceno, Patrofilo Scitopolitano, Narcisso vescouo di Nerodiade, Teona di Marmarica, Teodoto di Laodicea, Atanasio di Anazarbo, Gregorio di Berito, Etio di Lida, Mare di Calcedone, Secondo di Tolemaide, Paolo di Larande, e se altri vi furono, che tenessero con loro. Eusebio Nicomediense, Mare Calcedonese, Teognide Niceno si trouano annouerati fra que' discepoli di Luciano, che nella persecutione, cedendo al tiranno, passarono al paganesimo [I]; ma furono dapoi di Luciano stesso ridotti alla Chiesa. Ecco come dalla scuola degli apostati si corroborò la dottrina d'Arrio: peroche nella colpa medesima cadde Eusebio Cesariense, sì come noi habbiamo fatto più volte mentione. E la costoro perfidia tanto più detestabil fu, quanto, hauendo essi (benche per aggradire a Costantino, e non per amor della verità) sottoscritto la fede Nicena, come si

G Iob. 1.
H Theodor. l. 1. c. 7. &
* Teognide
I Niceph. l. 8. c. 31.



vede anche al presente, di subito senza null'indugio, preuaricando, seguitarono Arrio.

41. 42 L'intentione loro era di spregiare il giudicio ecclesiastico, e'l tribunale di tali giudici venerando etiandio agli angioli, e di porger' a Costantino libelli ripieni di calunnie, opposte agli altri vescoui, pur potere, con' hauesser renduti odiosi e dispiaceuoli i principali cattolici, più ageuolmente abbattere la verità. E che questo fusse il lor' intendimento, apertamente lo dimostra ciò, che fecero poi contra Eustatio vescouo d'Antiochia, contra S. Atanasio, e contra più altri, de' quali mai non finirono di porre false accuse, nè si rimasero mai di perseguitarli, sì come, seguendo nostro trattato, si potrà trouare. Ma Costantino, che dopo la causa de' Donatisti lungamente dibattuta era diuenuto più cauto, non volle nè anche leggere così fatti libelli; ma li fece diuampare e ardere, come scriuono Sozomeno [a] e Ruffino. [b]

a Lib. 1. c. 16
b Lib. 1. c. 2

43. 44 Allegano ancora tal' historia i santi Pontefici Gregorio [c], scriuendo a Mauritio Imp. e Niccolò nella lettera, che scrisse a Michele similmente Imperadore, recandogli le parole dette all'hora da Costantino, che son queste [D]: *Iddio vi ha fatto sacerdoti, e datoui autorità sopra di noi, e imperò a ragione noi da voi giudicati siamo. E perche voi non potete esser giudicati da noi altri huomini, perciò tutte le vostre differenze, quali elle si sieno, si riserbino alla diuina esamination. Voi siete stati dati da Dio a noi per dei, nè conueneuol cosa è, che l'huomo giudichi gli dei, essendo scritto: Deus stetit in synagoga deorum, in medio autem deos discernit.* Aggiugne Teodoreto [E], che Costantino con giuramento affermò di non hauerui letto nè anche vna parola.

c Lib. 4. ep. 75.
D Apud Ruffin. vbi sup.
E Lib. 1. c. 11.

45 E qui non ci pare di lasciar di dire, come concorsero ancora a Nicea molti filosofi gentili per far' ostentatione, come in vn teatro di tutto il mondo, del loro ingegno, e per insultare contra i seguaci di Christo. E auuegnache non vi mancassero de' nostri in questa parte ancora non inferiori ad essi, e presti a disputare publicamente e conuincerli, nonpertanto fu tolta via ogni quistione (dice Socrate [F]) da vn laico semplice e senza eloquenza humana, ma ripieno della sapienza diuina, il qual' era del numero de' confessori: imperoche, fattosi auanti, così disse a' filosofi: *Christo e gli Apostoli non ci han dato l'arte di disputare, nè le vane fallacie; ma vna mente aperta e semplice, che conseruar si suole sana e perfetta colla fede e coll' opere.* La qual sentenza fu approuata con ammiratione di tutti i circostanti: e' filosofi, adoperando la diuina virtù, s'acquetarono. Auuenne ciò il giorno auanti, che si desse principio al sacro concilio.

F Lib. 1. c. 8

46. 47 Similmente questo raccontano Sozomeno [G] e Ruffino [H]. Facendoui mostra di se certo filosofo, e prouerbiando e schernendo i sacerdoti di Christo, si trasse innanzi vn vescouo vecchio e semplice, ma del numero medesimamente de' gloriosi confessori; il quale, non sofferendogli 'l cuore di più comportare tanta superbia e insolenza: *Senti*, disse, *filosofo in nome di Giesù Christo. Ecci vn solo Dio creatore del cielo, e della terra e di tutte le cose tanto visibili quanto inuisibili: il quale l'ha fabbricate colla virtù del suo Verbo, e col suo santo Spirito stabilite. E questo Verbo, che noi chiamiamo Figliuolo di Dio, mossosi a pietà della humana generatione, volle nascer d'vna Vergine, conuersare con gli huomini, e per essi morire. Ancora altra volta verrà a giudicare ciascuno di ciò, ch' haurà fatto. Che tutto questo stia così, noi lo crediamo di certo senza alcuna curiosa inuestigatione. Dunque non ti voler tu trauagliare in vano per confutar queste cose, le quali colla fede sola s'intendon bene; nè star' a cercare se si posson fare, o no; e se credi, rispondi, e dimmelo.* Ciò vdendo il filosofo, stupefatto, *Credo*, rispose; e poiche l'hebbe ringratiato, che vinto l'hauesse, di beffatore diuenuto predicatore della verità, si mise a confortare gli altri, e indurgli ad abbracciarla: e con giuramento aggiunse, che non pur' egli s'era mutato non senza opera del Nume diuino; ma che s'era conuertito per vna certa forza, e virtù inesplicabile. L'istesso narrano Gregorio prete Cesariense, e quasi tutti gli altri historici, che furono dapoi, Greci e Latini. Et aggiugne il medesimo Gregorio [I], che Menofante vescouo d'Efeso filosofo eccellentissimo, ma Arriano, rimase tanto stupito del mira-

G Lib. 1. c. 17.
H Lib. 1. c. 3.
I Gregor. presbyt. de Patrib. Nicæn. synod.

miracolo, che lasciato Arrio, sottoscrisse il concilio Niceno.

48 Quel vescouo semplice, che alzò trofei sì gloriosi del fasto filosofico, dicono gli scrittori [a] esser stato il grande Spiridione, di cui habbiamo poco dianzi fatto ricordo, vescouo di Trimitunti in Cipri. E dicerto fu Spiridione tenace molto dell'antichità ecclesiastica, e custode delle paternali traditioni, nè permise, che per qualunque cagione s'offendessero. Laonde, vdendo egli [b] vn'oratione, recitata nel sinodo da Trifillio vescouo Ledrense in Cipri, bel parlatore, e più eloquente huomo, sì come scriue S. Girolamo [c], e c'haueffe la sua età, perche citando quel luogo di S. Marco [D]; *Tolle grabatum tuum, & ambula*; in vece di grabato, disse humil letto; da zelo diuino mosso, leuatosi, sì disse a lui: *Se' tu migliore di chi disse grabatum, onde ti habbi a sdegnare d'vsare le parole sue?* e subitamente si diparti, reprimendo egli in tal guisa l'ardire di Trifillio; il quale, ammirando tanta virtù con miracoli illustrata, volle diuentare suo discepolo, tutto che quegli fusse huomo agreste, e guardiano di pecore: laddoue egli haueua lungo tempo professato in Berita, e insegnato legge.

a Metaphr. die 10. decemb. Niceph. l. 8. c. 15. 11 Glyc. in annal. b Sozom. l. 1 c. 11. Niceph. l. 8. c. 42. c De scrip. eccles. in Triphyl. D Marc. 2.

49 Vn'altro esempio, non dissimile al precedente del filosofo conuertito, reca Sozomeno [a], dicendo che essendo ito vna volta Costantino a Bizantio, alcuni filosofi il ripresero, che si fusse renduto Christiano, e si studiasse d'introdurre nella republica vn nuouo culto diuino: e sfidarono a disputare con esso loro S. Alessandro vescouo di quella città. Egli non rifiutò l'inuito; ma con questo patto, che essi n'eleggessero vno per la contesa, e che tutti gli altri si tacessero. Così fu fatto; e all'hora disse il santo vescouo a chi hauea preso l'incarico di disputare: *In nomine Iesu Christi præcipio tibi, ne loquaris*. Alle quali parole il filosofo, come piacque a Dio, perdè la fauella. Ma da ritornare è là, onde ci partimmo, e seguire la cominciata narratione.

a Lib. 1. c. 7.

50. 51 Raunati i padri nella città di Nicea, cominciarono [f] senza dimora a vdir Arrio, e a esaminare le cose da lui proposte: e come si guardauano di dare la sentenza, così in ciascuna quistione insisteuano [G] sempre i cattolici in questo, che non s'annouasse nulla contra la fede lasciata dagli Apostoli; ma s'osseruasse al tutto l'antichità. Rilucette all'hora il sapere e l'acutezza d'Atanasio diacono della chiesa Alessandrina; il quale, disputando con grande spirito con Arrio, e con gli altri del seguito di lui, si recò tutti contrari e nimici.

f Ruffin. l. 1. c. 5. G Sozom. l. 1. c. 16.

52 Queste cose si fecero in presenza de' padri, prima che Costantino si trouasse al concilio, come dice Sozomeno [H], soggiugnendo, che venuto il dì, che si doueano decidere le controuersie, si raunarono i vescoui nel palagio dell'Imperadore. Descriue Eusebio [I], ch'era presente, il consesso de' vescoui con tali parole: *Essendo state disposte molte sedie in amendue i lati d'vna gran sala del palagio, fu assegnata a ciascun de' vescoui la sua, secondo l'ordine conueneuole, e quiui tutti con silenzio stauano attendendo l'Imperadore. Entrarono alcuni, non però soldati della guardia armati, che'l soleano accompagnare; ma amici suoi e Christiani: e datosi vn segno, che significaua la venuta del principe, tutti si leuarono in piedi. Appresso entra, e passa pe'l mezo del consesso l'Imperadore, come vn'angelo di Dio, vestito di porpora, e d'oro e di gioie riccamente adornato quanto al corpo.*

H Lib. 1. c. 18. I Vita Constantini l. 3. c. 10

53 *Ma molto più ornato egli era nell'anima, per la sua singolar pietà e modestia, della quale chiarissimi inditij erano gli occhi bassati in terra, la faccia composta, e'l caminar moderato. Peruenuto al luogo sommo, e' si fermò in piè nel mezo del concilio, ed essendo stata posta per lui vna picciola sedia d'oro, egli non prima vi si pose a sedere, che' vescoui gli fecero cenno: e'l somigliante dopo lui fecieno tutti gli altri*. Così Eusebio, e'l medesimo, senza punto discordare, affermano Socrate [K], Teodoreto [L], Sozomeno [M], e altri. Loda assai S. Ambrogio [N], scriuendo a Valentiniano Imp. la modestia di Costantino, massimamente perche volle, che fussero del tutto liberi i voti de' vescoui nelle cose, che si trattarono.

K Lib. 1. c. 5. L Lib. 1. c. 7. M Lib. 1. c. 18. N Epist. 32

54. 55 Aggiugne Eusebio [O], che'l vescouo, il quale nell'ordine destro teneua la prima sedia, dirizzatosi in piè, fece vna breue oratione all'Imperadore, e recitò in rendimento di gratie hinni a Dio. Auuisossi Sozomeno [A], quel vescouo essere stato Eusebio stesso, e ch'egli per modestia tacesse il proprio nome. Ma ben mostrò l'autore in questo d'esser poco sperto della natura d'Eusebio; il quale non mai lasciò occasione di parlare honoreuolmente di se, e passò sotto silentio solamente le cose, c' haueffero potuto mostrare e riprendere la sua codardia. La verità è, ch'egli per inuidia non nominò quel vescouo; il quale fu il grande Eustatio Antiocheno, a lui antiposto, come dicemmo, in quella sede; il che ben'osseruò Teodoreto [B]. Recitasi la breue oratione d'Eustatio da Gregorio prete Cesariense. [C]

O Vita Constantini l. 3. c. 11. A Lib. 1. c. 18. B Lib. 1. c. 7. C Orat. de sanctis Patrib. Nicæ. nel Concil. apud Lipom. to. 6.

56. 57 Ma come tenne Eustatio vescouo della terza sede il primo luogo dell'ordine destro, conciosiacosache a lui si douesse antimettere Alessandro vescouo Alessandrino, e a tutti i tre legati del Romano Pontefice, cioè Osio, Vito, e Vincenzo? Scioglesi per poco il dubbio con quello, che veggiamo esser'occorso in altri concilij generali. De' quattro sinodi ecumenici antichi si conseruano interi gli atti soli del Calcedonese; nella prima attione del quale [D] si dice, che dal lato sinistro sedeuano i legati della sede Apostolica, e dopo essi Anatolio vescouo Costantinopolitano e Massimo Antiocheno (Anatolio vi è stato aggiunto poi, non essendoci ragione, per la quale egli douesse esser messo auanti'l vescouo Antiocheno) e dalla destra Dioscoro Alessandrino e Giouenale Gerosolimitano. Or trouandosi questo ordine nel sedere, e senza alcun fallo secondo quello, che s'era osseruato ne' concilij Niceno, Costantinopolitano, ed Efesino, chi non comprenderà, che'l luogo sinistro era stimato il più santo, e'l più degno?

D Concil. Calced. act. 1. to. 1. concilior.

58 Per due cagioni douette ciò auuenire; o perche, come addietro dimostrammo, appresso i Romani nelle cose sacre la parte sinistra fu riputò sempre il primo luogo; ouero perche nella Chiesa di Christo si mutò, secondo la benedittione patriarcale data da Giacob [a] a Efraim e a Manasse, l'ordine in tal maniera, che quanto alla dignità e alla benedittione la sinistra venne a esser cambiata nella destra, e la destra nella sinistra. E che questo fusse l'vso della chiesa tanto occidentale quanto orientale, ben lo dichiarano gli esempi per antico occorsi: imperoche dell'orientale fede ne fa S. Sofronio vescouo di Gerusalem [b], dicendo, che si soleuano dipignere l'imagini di Christo con quelle della Madre di Dio dalla sinistra, e di Giouanni Battista dalla destra. Il medesimo veggiamo nella chiesa occidentale, e in Roma stessa, mentreche essendo già nelle basiliche distinti i luoghi delle donne e degli huomini, nella destra stauano le donne, e nella sinistra gli huomini, sì come chiaro appare per l'antiche memorie della chiesa Romana, delle quali s'è fatta mentione in altro luogo. E di qui ancora è deriuato l'antichissimo vso di metterti ne' sacri breui alla parte destra S. Paolo, e S. Pietro alla sinistra.

a Genes. 48. b Homil. ad populum apud concil. Nicen. 2.

59 Or così in questo concilio dalla parte sinistra sedettero Osio, Vito, e Vincenzo, mandati da Siluestro Papa legati a latere, e dopo essi il vescouo Alessandrino e gli altri secondo l'ordine delle precedenze loro; e dalla destra hebbe il primo luogo il vescouo d'Antiochia. Oltre a ciò nel mezo del consesso si soleua, sì come espresso è ne' precedenti atti del sinodo Calcedonese [G] e negli altri; collocar'in vn trono reale il sacrosanto vangelo; il quale rappresentaua la diuina persona, come se gridasse nell'orecchie de' vescoui, dice S. Cirillo Alessandrino [H]: *Iustum iudicium iudicate*; e secondo queste parole del salmo [I]; *Deus stetit in synagoga deorum; in medio autem deos dijudicat*. Or che cosa si facesse dopo l'oratione recitata da Eustatio, e dopo le preghiere da lui porte a Dio nel sinodo, lo conta Eusebio [K] nell'infrascritto modo.

G Eod. act. 1. H in Apolog. I Psal. 81. K Euseb. in vita Constantini l. 3. c. 11. & 12.

60 *Poiche l'Imperadore si pose a sedere, stando tutti intenti e fisi a mirarlo, fu fatto silentio. Ed egli gittati i suoi e' benigni occhi sopra tutti, così cominciò con voce posata e piaceuole a parlare: Perche con ardente desio, amici carissimi; ho diside-*

*disiderato di goder di questo vostro consesso, hora che al intendimento mio venuto sono, io confesso di douer gratie rendere a Dio Re e moderatore di tutte le cose, c'habbia a me sopra gli altri conceduto, ch'io in fine vegga co' propri occhi questo, che passa quasi tutti gli altri beni, cioè voi raunati insieme, e tutti d'vn'animo e d'vna volontà. Voi adunque non vogliate comportare, che la tempesta d'alcuna inuidia nemica della nostra prosperità sturbi tanto bene; ne permettere, ch'essendo gia per opera di Dio saluator nostro cessata la guerra, impresa da' tiranni contra santa Chiesa e contra Dio stesso, il demonio di nuouo esponga la diuina disciplina e la religione di Christo a essere lacerato dalla garrulità de' maleuoli: imperoche la seditione intestina, fatta nella Chiesa di Dio, pare a me, che rechi seco molto maggior molestia e danno, che qualunque guerra o contrasto: e queste cose appartenenti all'animo sogliono cagionare molto maggior dolore, che quelle, le quali appartengono al corpo. Poiche adunque hebbi (come piacque a Dio) vittoria de' nimici, io stimaua non rimanermi altro, che render gratie e laudi al Donatore d'ogni bene, e rallegrarmi e gioire con quegl'insieme, ch'egli haueа tornato per me in libertà; quando venne all'orecchie mie fuor d'ogni espettatione il romore della vostra discordia, ne'l neglessi, ma bramando, che si trouasse a cio per opera e diligenza mia l'opportuno rimedio, v'ho senza indugio chiamato tutti. E certo molto mi rallegro hor ch'io il vostro consesso rimiro: pure all'hora io reputerò essere alla desiata speranza peruenuto perfettamente, quando vi vedrò tutti d'vn volere, e in piena concordia; la quale conuiene ancora, che voi come quelli, che siete consecrati a Dio, da esso impetriate a gli altri. Pregoui adunque, carissimi miei, e santi ministri di Dio, e approuati serui del comun nostro Signore e saluatore, che vogliate toglier via senza alcuna dimoranza le cagioni della discordia nata fra voi, e ritornare in buona pace. Imperoche voi così farete cosa grata molto a colui, che tutte le cose regge e gouerna, e farete a me conseruo con esso voi del Signore vn beneficio grandissimo.* Queste cose, soggiugne Eusebio, *gli disse in Latino, interpretandole vn'altro.*

61 Vsò Costantino anzi la lingua Latina, che la Greca, la qual'egli parimente sapoua [A]: imperoche per la maestà dell'imperio Romano nè anche i giudici d'ordine inferiore poteuano vsar lingua pellegrina, come ci rammentiamo hauer'addietro messo in nota. Recitano similmente la predetta oratione Sozomeno e Gregorio prete [B]. Ma Dalmatio vescouo Ciziceno, che ricolse a tempo di Zenone Imp. (sì come egli afferma) gli atti del concilio Niceno, ne recita vna piu prolissa assai; nella quale Costantino, oltre all'altre cose, professa con opportuna cagione d'hauer riceuuto il sacro lauacro. Ed è verisimile, che Eusebio per cio la lasciasse in silentio.

A *Euseb. in vit. Constantini l. 3. c. 13.*

B *Gregor. orat. de Patrib. Nicaen. conc.*

62. ec. L'altre cose, che dopo queste si fecero nel concilio, essendo e per l'ingiutia de' tempi, e per opera degli Arriani iti male gli atti di esso; li quali erano stati con somma diligenza scritti, sì come afferma S. Atanasio [C], noi le raccorremo da diuerse picciole parti di esso, che rimase sono. Imprima è degno di memoria cio, che narra Atanasio stesso: dicendo [D], che mentreche si vi leggeuano gli scritti d'Arrio, tutti que' santissimi padri per horrore della bestemmia si turarono l'orecchie. Simigliantemente furon lette le lettere d'Eusebio Nicomediense, principale architetto della diabolica fabbrica, e poi nel cospetto di tutti stracciate, come racconta Eustatio vescouo Antiocheno. [E]

C *Lib. de Synod.*

D *Orat. 1. cont. Arian.*

E *Apud Theodoret l. 1. c. 8.*

66. ec. Ancora scriue S. Atanasio [F], che inuitati gli Arriani da' Cattolici a render ragione de' detti loro, e a dimostrare di non esser'empi, appena hebbero aperto bocca, che furono riprouati; li quali confusi, ma non conuertiti si misero a quistionare fra di loro: e in vltimo, conoscendo l'ambiguità della propria heresia, si tacquero. E' padri per esprimer sì la diuinità dal Figliuolo di Dio, che la coloro perfidia al tutto rimanesse estinta, di pari concordia stabilirono douersi il Figliuolo stesso dire consustantiale al Padre, come racconta S. Atanasio.

F *Epist. cont. haeres. Arian. decret.*

69 S. Ambrogio afferma [G], che questa voce fu presa dalle lettere d'Eusebio Nicomediense, recitate nel concilio; nelle quali egli diceua: *Si verum Dei Filium increatum dicimus; Homousion, Consubstantialem cum Patre, incipimus confiteri.* E conciofiacosache gli Arriani cauillassero tal voce, dicendo essere pellegrina e straniera, nè trouarsi nelle scritture diuine, S. Atanasio [A] dimostra, la sua significatione essere secondo le diuine lettere, e'l nome medesimo non trouato di nuouo; ma vsato per addietro da' santissimi padri, e singularmente da SS. Dionigio Papa e Dionigio vescouo Alessandrino, e ancor prima da Teognosto antico teologo.

G *De fide ad Gratianum Imp. l. 3. c. vlt.*

A *In epist. decr. Nicaenae conc. cõt. Ariã. haeres.*

70 E di vero, che gli Apostoli insegnassero gia, douersi professare nella Chiesa tre persone in vna sostanza, ne fan fede etiandio gli scrittori estranei ed empi, qual fu Luciano di sopra da noi con altra cagione allegato; il quale, tuttoche prouerbiando e schernendo (sì come fu sempre vsato di fare) la nostra santa religione, rappresenta [B] coll'infrascritte parole vn Christiano, che ammaestra vn gentile: *Rogante ethnico Christianum, atque dicente: Quemnam igitur tibi iurabo? Triephon respondit: Deum alte regnantem, magnum, aethereum, atque aeternum Filium Patris, & Spiritum sanctum ex Patre procedentem: vnum ex tribus, & ex vno tria *. hac tu Iouem puta: hunc Deum existima.* Ma donde seppe il bestemmiatore la verità, se non per quello, ch'egli haueа vdito dagli Apostoli, ouero da' discepoli loro intorno alla fede della santissima Trinità, nella quale erano ammaestrati tutti quelli, che voleuano credere in Christo?

B *Lucian. in Philopat. prope fin.*

* *treo*

71 Vedendo gli Arriani, che perdeuano la causa, aggiunsero la propositione del Padre ingenito, cioè che'l Padre solamente si dicesse ingenito, per poter'indi conchiudere, che'l Figliuolo fusse fatto e creato. Ma il sacrosanto sinodo, perche i cattolici potessero di leggieri guardarsi dalle coloro ingannеuoli parole, in maniera nominò il Figliuolo generato, che aggiunse: *Non factum*; e così pose nel simbolo: *Genitum, non factum.* Tutte queste cose narra pienamente S. Atanasio nel libro, o epistola da lui intitolata, *De ijs quae decreta sunt contra heresim Arianum.*

72 Mentreche si disputaua nel concilio, dice Eusebio [C] che Costantino ascoltaua con attente orecchie ogni cosa, caldeggiaua la verità, racquetaua i romori, fauellaua con ciascuno con somma piaceuolezza, e modestamente significaua loro il proprio sentimento: e in brieue egli si studiaua, quanto poteua il piu, di ridurre tutti a perfetta concordia. Con queste parole generali narrò Eusebio cio, che si fece nel sinodo, per non esser costretto a dir cose, che tornassero in confusione o vergogna sua e de' compagni suoi.

C *Vita Constantini l. 3. c. 13.*

73 Manifesta cosa è, che quelli, li quali per addietro haueano difesa l'heresia d'Arrio, assentendo per opera di Costantino alla verità, sottoscrissero la regola della fede, stabilita nel concilio; vn de' quali fu il detto Eusebio. Ma il succedimento mostrò poscia, ch'eglino non per altro si mossero a cio fare, che per li propri vantaggi, e per compiacere al principe, vbbedendo al tempo.

74 ec. Adunque, acconsentendo tutti i vescoui Cattolici, e similmente gli Arriani, fu scritta la forma della santa fede; della qual forma ne fu principale architetto Osio, sì come afferma S. Atanasio [D]. Vsarono i fedeli di chiamarla simbolo Niceno, e noi la porremo quì, secondo la lettera scritta da S. Atanasio stesso [E] Giouiano Imp. *Credimus in Deum Patrem omnipotentem, omnium visibilium & inuisibilium creatorem. Et in dominum Iesum Christum Filium Dei, natum ex Patre, & vnigenitum, hoc est, ex substantia Patris, Deum ex Deo, lumen de lumine, Deum verum ex Deo vero, genitum, non factum, & consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt tam in caelis, quam in terra. Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit, & incarnatus est, & homo factus est, passus est, & resurrexit tertia die, & ascendit in caelos, venturus inde ad iudicandum viuos & mortuos, Et in Spiritum sanctum.*

D *Epist. ad solitar.*

E *Ad Iouianum de fide.*

77 Sottoscrissero, come diceuamo, questa sacrosanta regola non pure i cattolici, ma ancora gli Arriani; i cui nomi si veggono tra la soscrittione de' vescoui, cioè Eusebio vescouo Nicomediense, Eusebio Cesariense, Mare Calcedonese, Teognide Niceno, Narciso di Neroniade, Asclepio di Gaza, Patrofilo di Scitopoli, Gregorio di Berito, Etio di Lida, Secondo di Tolemaide, Teodoro d'Heraclea, e Menofante d'

Efeſo. Ma Socrate [a] afferma, che quattro di loro non ſottoſcriſſero, cioè Euſebio Nicomedienſe, Teognide, Mare, e Secondo; a' quali egli aggiugne Teona veſcouo di Marmarica.

a Lib. 1. c. 5

78. ec. Per dichiaratione di cio diuerſi tempi ſi debbono conſiderare; il primo quando fu ſcritta la regola della fede: e all'hora quelli, che annouera Socrate, non vollero ſottoſcriuere: il ſecondo quando, porgendo eſſi in picciola hora appreſſo il libello, e diſdicendoſi, cio fecero. Dapoi ſcomunicando il ſacroſanto ſinodo il pertinace Arrio, e ſottoſcriuendo tal ſentenza i veſcoui tutti, due ſoli s'oppoſero, cioè Euſebio veſcouo Nicomedienſe e Teognide Niceno: per la qual coſa furono con eſſo lui condennati, e priuati delle ſedi, e ſuſtituiti ne' luoghi loro in Nicomedia Anſione, e Creſto in Nicea; ma l'Imperadore a prieghi d'Euſebio medeſimo intercedette appreſſo il concilio e ottenne, che non ſi deſſe effetto a tal diliberatione, com'egli afferma nella lettera, che poi ſcriſſe. Recita Socrate [b] il libello di penitentia, che amendue i dipoſti veſcoui mandarono a' padri. Che tutte queſte coſe auueniſſero, durando ancora il ſinodo, e che Arrio ſi diſdiceſſe, è neceſſario affermarlo per cio, che ſcriue S. Girolamo [c] nel dialogo del Cattolico col Luciferiano.

b Lib. 1. c. 10.

c Aduerſ. Lucifer.

81. ec. Talche fu in prima dannata dal concilio l'hereſia d'Arrio: poi egli fu mandato dall'Imperadore in eſilio; e finalmente il ſinodo lo riceuè penitente con queſto patto, ch'egli non doueſſe in Aleſſandria. Quanto alla prima condennagione; furono con eſſo inſieme condennati gli ſcritti ſuoi, e ſpetialmente l'effeminato e laidiſſimo libro intitolato *Tholia*, ſi come raccontano Sozomeno [D] e S. Atanaſio [E]; il quale, oltre all'altre coſe, che dice a deteſtatione della ſconcia e infame compoſitione, la paragona alla figliuola ſaltatrice d'Herodiade.

D Lib. 1. c. 20.

E De ſent. Dionyſij & orat. cont. Arian.

84. ec. Aggiugne Sozomeno, che Coſtantino comandò con publico editto, che ſi diuampaſſero l'opere si d'Arrio, e sì de' ſuoi ſeguaci, conſtituendo pena capitale a chi le haueſſe naſcoſe. Conſeruaſi al preſente queſto editto [F]; nel quale ſi dice ancora, che come Porfirio, compilando i ſuoi peſſimi libri contra la Chriſtiana religione, haueà riceuuto il merito delle proprie fatiche, incorrendo in perpetua infamia, ed eſſendo i ſuoi ſcritti del tutto annullati ed eſtinti; così Arrio e' ſeguaci di lui ſi doueano chiamare Porfiriani: percioche (per quello, che noi ſtimiamo) sì come Porfirio cercò co' ſuoi di auuilire e recare a deſtruttione la ſanta fede, e mantener nel mondo l'idolatria; così Arrio ſi sforzò d'introdurla nella Chieſa di Dio, sì come colui, che co' ſuoi inſieme, dice S. Atanaſio [G], poneua due Numi, e di diuerſa natura, l'vno increato, e l'altro creato.

F Extat apud Socr. l. 1. c. 6.

G Cont. Arian. ser. 4.

89 Di Porfirio accenna Coſtantino nel predetto editto, che in pena della ſua impietade e inſolenza (dice Glica, che fu ardito di ſparlare del principe) non pure pati l'incendimento de' ſuoi libri, ma l'eſilio; del quale e' fu in vltimo diliberato: sì come afferma S. Girolamo [H], dopo tre anni, cioè nel venteſimoterzo di Coſtantino; a cui egli mandò vn'egregio volume. Moſſeſi Porfirio a cio fare, ſecondo il parer noſtro, per l'eſempio d'Arrio; il quale eſſendoſi diſdetto, era ſtato dapoi benignamente accolto dall'Imperadore. E auuegnache S. Girolamo non dica di qual ſoggetto fuſſe il libro di Porfirio, nientedimeno affermando egli, lui eſſere ſtato per merito di cio tratto d'eſilio, nel quale era ſtato relegato per cagione de' ſuoi maluagi libri, aſſai chiaro dimoſtra, che vi confutò le coſe ſcritte per addietro, E a queſto intendimento steſſo pare che andaſſe Eunapio Sardiano [I], mentreche afferma, che Porfirio ſcriſſe in ſua vecchiezza alcune coſe contrarie a quelle, ch'egli prima haueà mandato alla luce.

H in chron.

I in vita Philoſoph.

90 Per teſtimonianza del quale autore parimente ſi ha, che Porfirio finì il periodo de' giorni ſuoi, eſſendo gia antichiſſimo di tempo. Perche Libanio Sofiſta [K], il chiamò *Tyrium ſenem*: e ſecondo quel che fu notato di ſopra, ſarebbe meſtieri affermare, eſſere ſtato l'anno preſente il nouanteſimoprimo di ſua età. Ma queſto, ch'è detto di Porfirio, noi di voglia il correggiamo ſecondo le antiche memorie nouellamente ſcoperte, cioè che S. Girolamo non parlò di Porfirio filoſofo; ma di Publio Ottatiano Porfirio poeta, che ſtando in eſilio, mandò a Coſtantino vn panegirico molto artificioſo e laborioſo; nel quale, oltre alle laudi di lui e di Criſpo, inſramiſe alcune coſe della Chriſtiana religione, onde fu diliberato. Conſeruaſi tal panegirico, nella prefatione del quale egli fauella del ſuo eſilio, e chiede a Coſtantino d'eſſerne tratto, dicendo.

K Socr. l. 3. c. 19. & Niceph. l. 10. c. 36.

*Reſpice me falſo de crimine, maxime Rector,*
*Exulis afflictum pœna.*

E nel fine è la lettera ſcritta da Coſtantino a Porfirio medeſimo; colla quale gli ſignifica, eſſergli ſtata la faticoſa opera di lui molto a grado. Ma torniamo agli atti del concilio Niceno.

91. ec. Condennatoſi Arrio, e ſtabilitoſi il ſimbolo della fede, Coſtantino non pure n'auuisò toſto con ſue lettere tutti i fedeli; ma ne ſcriſſe ancora vna particolare alla chieſa Aleſſandrina, che'l maluagiſſimo hereſiarca haueà piu anni addietro infeſtato colla perfidia e contumacia ſua. Recitaſi tal lettera da Socrate [A] con vn'altra, che ſcriſſe Euſebio veſcouo di Ceſarea, facendo ſapere al ſuo popolo cio, che s'era ſtabilito nel concilio intorno sì al ſimbolo ſottoſcritto da lui ancora, e sì alla parola conſuſtantiale: ma interpretandola egli a ſuo modo, ſcuopre inſieme e manifeſta la propria perfidia e pertinacia, tuttoche egli haueſſe dato a credere nel ſinodo d'eſſerſi accoſtato a' cattolici. Dice di lui S. Atanaſio [B], che'l primo di egli fece gran reſiſtenza alla regola del credere da' padri ſtabilita; ma che nel ſeguente moſtrò d'acconſentire a' cattolici.

A Socr. l. 1. c. 6.

B Contr. hæreſ. Arian. decr.

102 Poſtoſi fine nel concilio alle coſe appartenenti ad Arrio e alla ſua ſetta, eſaminarono i padri la quiſtione intorno al tempo di celebrarſi la paſqua. Fu queſta controuerſia antica molto, e dibattuta (sì come vedemmo di ſopra) a tẽpo di S. Policarpo nell'Aſia, e diffinita ſotto S. Vittore Papa in vn concilio nella Paleſtina. Ma perche quelli, che teneuano così fatta opinione, affermauano d'hauerne traditione apoſtolica; di qui è, che poſtoche moltiſſimi faceſſero la volontà della Chieſa cattolica; pur nondimeno piu altri rifiutarono d'obbidire, e sì ſi rimaſero nella ſciſma, come fecero i Chriſtiani della Soria, che feſteggiauano il dì di paſqua ſecondo il coſtume de' Giudei nel quartodecimo giorno della luna, e non nella domenica dopo la detta luna sì come tutte l'altre chieſe faceano. Fu queſta cauſa, come appare nelle lettere ſcritte da Coſtantino a Euſebio, a grande ſtento tratta a fine, tornando quelli, come piacque a Dio, alla Chieſa cattolica; li quali poi combatterono, per teſtimonianza di S. Atanaſio [C], con gran vigore l'hereſia Arriana.

C De ſynod. Arim.

103. ec. Racconciate queſte due controuerſie, volle il ſinodo farne decreti, ma in diuerſe maniere; cioè che nello ſcriuerſi il ſimbolo della fede non ſi poneſſe nota veruna di tempo, nè di giorno, nè di conſoli, percioche (dice S. Atanaſio [D]) quella non era ſentenza nuoua, ma apoſtolica; e le coſe, c'haueano ſcritto, non erano inuentione loro, ma dottrina inſegnata dagli Apoſtoli: e imperò non iſcriſſero, *Viſum eſt*; ma: *Ad iſtum modum credit catholica Eccleſia*; doue alla coſtitutione intorno al tempo della paſqua s'aggiunſero per ordine de' padri il dì, i conſoli, e l'altre coſe conſuete, a moſtrare la certezza del tempo. E come Coſtantino publicò con ſue lettere la condennagione d'Arrio e della ſua hereſia, così egli con vn'altra [E] a tutti manifeſtò il decreto fatto dal concilio quanto al tempo di celebrarſi la paſqua.

D Eod. loc. de ſynod.

E Apud Socr. l. 1. c. 6.

110. 111 Ma conciofoſacoſache non tutti oſſeruaſſero l'iſteſſo modo nel computo del tempo, onde leggiermente ſarebbe auuenuto, che poſtoche tutti i fedeli celebraſſero la paſqua nella domenica, nondimeno la faceſſero in diuerſe domeniche, per cio, eſſendo gli Egitij molto dotti nelle coſe de' tempi, e del corſo del ſole e della luna, piacque al ſacroſanto ſinodo di darne la cura ad Aleſſandro veſcouo d'Aleſſandria; il quale, aiutandoſi d'eccellenti calculatori, diligentemente fornì l'ordine hauuto. Ancora volle il concilio, che fuſſe carico de' veſcoui Aleſſandrini ſignificare in prima a' Romani Pontefici, di che di

ſi do-

si douesse ogni anno celebrare la pasqua, perche fussero poscia da lui auuisate tutte l'altre chiese, come afferma S. Leone magno [A], scriuendo a Marciano Imp. E Proterio vescouo Alessandrino nelle lettere, che scrisse all'istesso santo Padre [B], colla sommessione, che puo maggiore, professa di riconoscere il tutto dalla chiesa Romana, hauendo S. Pietro insegnato a S. Marcello quelle cose, quando il mandò vescouo in Alessandria.

A Epist. 64. B Apud Bed. de rat. tempor. c. 42.

112 Perseuerò tal costume nella chiesa Alessandrina insinoattanto, che que' vescoui furono cattolici: ma s'interruppe, poiche la chiesa medesima comminciò ad hauere vescoui heresiarchi; li quali, comeche mandassero le lettere, niuno le voleua riceuere. Saputosi adunque per le lettere del vescouo d'Alessandria, dette pasquali, di che dì si douesse celebrare la pasqua, promulgatosi per lettere della sede Apostolica il giorno stesso, i diaconi poi lo soleuano publicare nelle messe solenni la festa dell'epifania. Ma auanti ancora era nella Chiesa l'antica vsanza di chiedere al sommo Pontefice, qual fusse il giorno pasquale, come si dice nel primo canone del primo concilio Arelatense.

113. ec. E perche si potesse con maggiore ageuolezza sapere il giorno della pasqua di ciascun'anno, fu trouato il numero aureo, che contiene il periodo di dicianoue anni, e trouaronlo que' medesimi, a' quali si commise dal concilio tal negotio, come insegna S. Ambrogio [C]. E perche i Quartadecimani, non hauendo alcun riguardo al giorno della domenica, che in ciascuna settimana si celebra in memoria della risurrettione del Signore, nelle orationi fatte in comune stauano ginocchioni, come negli altri dì, si vi determinò, che tutti stessero in pie, con quelle parole [D]: *Placuit sancto concilio, stantes Domino vota persoluere*.

C Epist. ad episc. prouinc. Aemiliae. D Concil. Nicaen. c. 20.

116. ec. Oltre a tutte queste cose si trattò nel sacro sinodo la causa di Meletio scismatico, che a tempo di S. Pietro vescouo Alessandrino e martire, e poi turbò grandemente l'Egitto: e presesi con esso lui insieme per partito, ch'egli ritenesse il solo nome di vescouo, e non esercitasse piu l'vfficio vescouile; e che gli ordinati da lui rimanessero nell'vfficio in guisa, che essendo confermati nell'ordinatione, douessero essere inferiori a quelli, ch'erano stati ordinati da Alessandro, si come piu stesamente dichiara la lettera sinodale, scritta dal concilio agli Alessandrini prima, che si desse fine ad esso, come si ritrae dalla lettera medesima, recitata da Teodoreto [E] e da Socrate [F]; la qual comincia così: *Quoniam Dei gratia, & mandato sanctissimi Imperatoris, &c.*

E Theodor. l. 1. c. 4. F Socr. l. 1. c. 6.

121. ec. Ma S. Alessandro vescouo, temendo dell'astutia di Meletio, perche non s'aggiugnessero da lui nuoui vescoui, preti, e diaconi, gli chiese ed hebbe la nota di quelli, che erano stati da lui ordinati. Di che il concilio fece il sesto canone, che comincia: *Quod Ecclesia Romana semper habuit primatum*; col quale fè diuieto, secondo gli antichi priuilegi della chiesa Alessandrina, che niuno in Egitto e nella Libia, o in Pentapoli potesse essere ordinato vescouo senza saputa di quel metropolitano; il che statuì ancora, che si osseruasse secondo l'antica consuetudine, colla sede Antiochena, ch'era la terza.

128 Quanto al sesto canone; volle il sinodo dimostrare con esso, che l'autorità della chiesa Alessandrina, contrastata da Meletio, era stata stabilita in tutte le prouincie d'Egitto in virtù del primato della chiesa Romana, dal quale la sede Alessandrina hauea hauuto tutti i suoi priuilegi: sì come dichiarano le cose dapoi occorse, e gli scritti de' maggiori. E così S. Leone Papa rintuzzò con piu lettere [G] il temerario ardire d'Anatolio vescouo Constantinopolitano, vsurpatore delle ragioni della chiesa Alessandrina e dell'Antiochena, dolendosi e rammaricandosi forte, ch'e' violasse questo canone del concilio Niceno; col quale, dice, essersi riconosciuta e approuata la seconda dignità della sede Alessandrina, e la terza dell'Antiochena. Similmente Gelasio Papa nel concilio Romano si come annouera le tre sedi fondate o da S. Pietro, o a nome di lui, così afferma la Romana, l'Alessandrina, e l'Antiochena esser sedi di Pietro, e fra esse principale la Romana; dall'altre due, ad essa soggette, rappresentata nelle prouincie loro; e che a simiglianza di quelle l'altre sedi patriarchali, fondate dapoi, hebbero cio per priuilegio della Romana nel medesimo modo, nel qual si troua essere state fondate l'antiche. Talche nella fondatione delle nuoue sedi si comprendono le cose, che s'osseruarono in quelle delle antiche: e secondo questo ageuolmente s'intendono le predette parole. Verbi gratia si troua vna costitutione di Giustiniano Imp. [A] nella quale si tratta della chiesa Giustiniana fatta sede patriarcale, e leggesi, esserle stato conceduto all'vsato modo questo priuilegio, che nelle prouincie a essa sottoposte tenesse il luogo della sede Apostolica Romana. Queste cose recate per esempio dichiarano le parole: *Quod Romana Ecclesia semper habuit primatum, &c.* conciosiacosache ella fondi l'altre Chiese, facendole patriarchali, secondo l'autorità ch'ella ha riceuuta da Christo mediante S. Pietro.

G Epist. 53. 54. 55. 56. A Nouell. 131. de eccles. art. c. 3.

129 Quindi si scorge, quanto grande fusse la pazzia di chi disse, che 'l concilio dichiarò, essere vguale la podestà della chiesa Romana e dell'Alessandrina. E di certo pogniamoche mancassero altre testimonianze e ragioni, gridano i fatti stessi; essendo manifesto per cio, ch'è detto di sopra, che Dionigio vescouo d'Alessandria, accusato da' vescoui della Libia a Dionigio Papa, trattò dauanti a lui la propria causa, e fu assoluto dal santo Padre: e dopo Costantino S. Giulio Papa citò a Roma in giudicio gli Arriani, e Atanasio vescouo d'Alessandria, e decise la causa. Lasciamo in cosa sì chiara d'apportare piu altri esempi, e piu proue, che apertissimamente fanno a tutti palese questa verità.

130. ec. Ma (che assai peggio fu) Teodoro Balsamone, e alcuni altri arriuarono a tanta cecità di mente, che dissero, essere stato instituito nel concilio Niceno il patriarcato Romano con gli altri tre; del che non si puo dire cosa nè piu insulsa, nè piu sciocca. E tuttoche noi habbiamo addietro copiosamente ragionato de' priuilegi della chiesa Romana, mostrando onde sieno deriuati, non lasceremo di por qui in nota quello, che nel concilio Romano professò S. Gelasio Papa con queste parole: *Quamuis per orbem catholica ecclesia vnus thalamus Christi sit; sancta tamen Romana catholica, & apostolica Ecclesia nullis synodicis constitutis caeteris ecclesijs praelata est, sed euangelica voce Domini & saluatoris nostri primatum obtinuit: Tu es Petrus, inquientis, & super hanc petram, &c.* e l'istesso affermarono tutti gli altri, quando hebbero cagione di fauellare di cio; dimostrando, che' priuilegi della chiesa Romana non da altrui, che da Christo hebbero origine. Perche a buona ragione disse S. Niccolò Papa [B], scriuendo a Michele Imp. acerbo nimico della sede Romana: *Priuilegia huic sanctae Ecclesiae a Christo donata, a synodis non donata, sed solummodo celebrata, & veneratione habita, &c.*

B Nicol. epist. ad Michael. Imp. to. 2. concil.

133. ec. E non è da lasciare d'aggiugnere, come Ruffino interpretò questo canone con parole, che non hanno senso. Della cui ignoranza questo dice S. Girolamo [C]: *Rileggendo io gli scritti tuoi, benche tal'hora i' non intenda cio, che tu dì e paiami di legger Heraclito, nondimeno non mi lamento, ne m'increscie la tardità: imperoche io patisco nel leggere quello, che tu patisci nello scriuere.* E altroue [D]: *Tu tanta peritia hai della lingua Greca e Latina, che' Greci ti tengono per Latino, e' Latini per Greco.* Lasciamo di riferire le lamentanze degli autori moderni intorno alla traslatione, che Ruffino malamente fece dell'opere d'Eusebio, aggiugnendo e leuando cio, che a lui piacque.

C Apolog. 1. aduers. Ruff. D Apolog. 3.

137. ec. Nel medesimo canone [E] dice il concilio della chiesa di Gerusalem queste parole: *Quoniam mos antiquus obtinuit, & vetusta traditio, vt Aeliae (id est Hierosolymae) episcopo honor deferatur; habeat consequenter honorem, manente tamen metropolitanae ciuitatis propria dignitate*; colle quali non pure non le diede il patriarcato, sì come malamente disse Teodoro Balsamone [F]; ma nè anche la sottrasse dalla soggettione della chiesa Cesariense metropoli di tutta la Palestina; sì come dall'istesso canone appare, e ne fa fede S. Girolamo [G], che dimorò in Gerusalem. Nientedimeno, perche quella chiesa, consideratasi la sua origine, fu chiamata madre di tutte le chiese (così nominata si troua nell'epistola sinodale del concilio generale Costantinopolitana, scritta a Damaso Papa [H]) il vescouo di quella conseguì ab antico

E Eod. can. 6 Nicaen. concil. F In Nomoc. Phot. 19. G Epist. 61 ad Io. episc. Hierosolymit. H Apud Theodoret. l. 1. c. 9.

questo honore, che ne' sinodi sedesse tra' vescoui delle sedi apostoliche; e nelle lettere ancora era in tal maniera appellato. E così nel concilio Calcedonese sedette allato al vescouo d'Alessandria il vescouo di Gerusalem auanti tutti i metropolitani: e nelle lettere del presente concilio Niceno, scritte a S. Siluestro, dopo il nome d'Osio viene quello di Macario vescouo Gerosolimitano. Ancora intorno al detto sesto canone ne occorre dire per incidenza, che presero similmente grande errore coloro, li quali s'auuisarono, che per decreto del concilio Niceno si facesse la diuisione delle prouincie; e che si ponessero i termini alle sedi e diocesi; imperciochè questo si deue attribuire, com'insegna Tertulliano [A], agli Apostoli institutori delle chiese: o S. Basilio [B] afferma, hauersi cio per antica consuetudine.

A De praescript. B Apud Greg. Nazianz. or. in laud. Basilij.

141. ec. Dopo le predette cose il concilio cercò di ridurre alla Chiesa cattolica i Nouatiani; ma in vano andarono le sue fatiche, resistendo Acesio lor vescouo, che nè anche Costantino potè mai con tutte le piaceuolezze del mondo punto piegare, come raccontano Sozomeno [C] e Socrate [D], parimente Nouatiani; li qua' narrano ancora, come il principe stesso, vdendo cio, che diceua Acesio, del non douersi ammettere alla comunione i peccatori dopo il battesimo, disse a lui: *Tu t'ergi vna scala, e sali tu solo in cielo.* Tuttauia il sinodo, quantoche ben nota gli fusse la durezza d'Acesio, volle con vn canone [E] lasciare aperta a' Nouatiani la porta della Chiesa (se hauessero pur voluto riconoscersi) ma con alcune conditioni, iui espresse; e concedè loro, che riunendosi co' cattolici, per sì fatto modo ritenessero i pristini gradi nel clero, che in vna città non vi fussero due vescoui. Ancora intorno a' Paolinisti, così del nome di Paolo Samosateno nomati, e de' Catafrigi, che fussero voluti venire alla Chiesa, stabilì, con decreto, che fussero di nuouo battezzati; del che si recò per noi addietro la ragione.

C Lib. 1. c. 21. D Lib. 1. c. 7. E Concil. Nicaen. c. 8

144. 145 Oltre alle cose appartenenti alla fede, il concilio ne determinò piu altre intorno a' costumi. Fece vn canone [F] contra quelli, che fussero ordinati senza la precedente essaminatione; vn altro contra coloro, che [G] si fussero spontaneamente castrati; volendo, che mai non si promouessero agli ordini, e che i gia promossi fussero diposti, la qual pena dichiarò non incorrersi da chi hauesse fatto questo per necessità.

F Id. c. 9. 10 G Id. c. 1.

146. ec. Pare che desse cagione a tal decreto Leontio prete, creato poi dagli Arriani vescouo Antiocheno; di cui conta S. Atanasio [H], che accusato, c'hauesse amicitia men che honesta con certa donna, e comandandogli Eustatio vescouo d'Antiochia, che da lei si separasse, egli si fece castrare, per non essere costretto a questo: ma per tutto cio e' fu diposto, come soggiugne l'istesso santo. Il quale forte riprende gli Arriani, mostrando che colui non doueа essere ammesso nè anche alla comunione laica. Il medesimo scriuono Socrate [I], e Teodoreto [K]. Diposto l'infelice Leontio, s'accostò agli Arriani, fra' quali acquistò per l'empiezza gran nome. Similmente pare, che'l sacrosanto sinodo prendesse indi occasione di vietare a' cherici [L], che niuno sotto qualunque colore tenesse in casa alcuna donna se non la madre, la sorella, la zia, o altre non sospette solamente.

H Apolog. de fuga sua in fin. I Lib. 2. c. 21. K Lib. 2. c. 24. L Concil. Nicaen. c. 3

152 Oltre a cio prohibì [M] a' diaconi il porger l'Eucaristia a' sacerdoti, come prima da alcuni si facea, e'l sedere in presenza de' preti; ma per l'amministratione delle cose temporali crebbe in tanto il fasto de' diaconi, massimamente nelle chiese ricche, che cominciarono a sederui in assenza del vescouo, e a vsurparsi altre cose illecite. Di che S. Girolamo [N] li ne riprende.

M Id. c. 17. N Epist. 85

153 Ancora tolse via l'abuso [O], secondo il quale i vescoui, i preti, e' diaconi fussero trasportati dalla chiesa, nella quale son' ordinati, a vn'altra. Il che si debbe intendere, quando questo si cerca per ambitione, o per altro biasimeuol motiuo: imperoche il farsi cio per legittima cagione; come sarebbe per liberarsi alcuna sede oppressa dagli heretici, l'insegnò coll'esempio il sacro concilio; il quale priuati, sì come è detto, Eusebio Nicomediense e Teognide Niceno vescoui Arriani, sustituì ne' luoghi loro duo altri vescoui d'altre chiese. Similmente fece diuieto [A], che niun vescouo potesse ordinare veruno d'altra diocesi senza licenza del suo prelato.

O Concil. Nicaen. c. 15. 17. 18. A Id. c. 17.

154. 155 Ancora determinò [B], non douersi ordinare preti o vescoui quelli, li quali si fussero nouellamente battezzati; secondo il detto dell'Apostolo [C]: *Non neophitum &c.* che [D] i vescoui s'ordinassero da tutti i vescoui della prouincia, o almeno da tre di consentimento degli altri, espresso con iscritta: che [E] lo scomunicato da vn vescouo non si potesse accoglier dall'altro; e che [F] due volte l'anno i vescoui celebrassero concili, a' quali fussero recate le cause di quelli, che si teneuano offesi da essi. Fu diputato, per celebrare i sinodi, il tempo auanti la quaresima, e l'autunno.

B Id. c. 2. C 1. Tim. 3 D Concil. Nicaen. c. 4 E Id. c. 5. F Eccl. c. 5.

156. ec. Numerandosi venti canoni fatti dal concilio Niceno, non però dimeno se ne trouano allegati alcuni altri, come da S. Ambrogio [G] vno del non ordinarsi i bigami; vno da S. Zosimo Papa [H] dell'appellatione alla sede Apostolica; e da S. Giulio Papa [I] vn'altro, il qual disponeua, che le cose trattate nel concilio minore potessero esser disaminate nel maggiore. E nel vero, come non si puo dubitare, che queste cose procedessero dal concilio Niceno, cio affermando testimoni di tanta autorità, così non si puo, per nostro auuiso, di leggieri affermare, che si vi facessero canoni intorno a tali cose; ma e' conuiene piu tosto dire, che prouenissero dagli atti del sinodo stesso.

G Epist. ad Vercellen. Eccles. H Apud Cō cil. Carthag. 6 c. 3 I Athanas. apolog. 2.

162. ec. Nè i Greci, quantunque austeri e tenaci custodi e giudici del numero ventesimo de' canoni Niceni, potettero dire, che non si determinasse nel gran concilio, se non quello, che si troua ne' venti canoni: conciosiacosache fusse publicata da Attico vescouo di Costantinopoli la forma [K] della lettera, chiamata formata, simbolo di comunicatione cattolica, sì come addietro notato fu, la quale il concilio medesimo trouò e stabilì; ma non con decreto scritto, accioche non l'abusassero gli heretici: e in prima ordinò, che si vi ponessero le lettere π. υ. α. che sono le prime del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo; con che veniua a esser significata la santissima Trinità contra gli Arriani, e π, che è la prima del nome di Pietro, a dinotare che nella sede di S. Pietro dimora il principato di tutta la Chiesa cattolica: tantoche quegli si prouaua esser vero cattolico, il quale era vnito per communione col successore del principe degli Apostoli. E ancora si prendeua la prima lettera di chi scriueua l'epistola, la seconda di colui, a cui si scriueua, la terza di chi la riceuea, la quarta della città, d'onde si scriuea, e'l numero dell'indittione corrente, e poneuasi nel fine. Amen. I quattro caratteri π. υ. α. π. cioè Padre, Figliuolo, Spirito santo, Pietro, e l'Amen non si doueano mai mutare; ma gli altri significanti i nomi di chi scriueua, di chi portaua la lettera, di chi la riceuea, del tempo, ch'era scritta, e del luogo, onde veniua la formata, si mutauano secondo l'occasione delle persone diuerse, de' luoghi, e de' tempi. Trouò il concilio questa nota PATER, FILIVS, SPIRITVS SANCTVS, PETRVS, AMEN, a simiglianza degli Apostoli: imperoche gia vedemmo, che S. Paolo soleua aggiugnere alle sue epistole per segno le voci, GRATIA DOMINI, ETC. e S. Ignatio, AMEN, GRATIA.

K Habetur excussum post conc. Calced.

171 Dapoi si recita nella colletione Cresconiana la lettera sinodale, che'l concilio scrisse a S. Siluestro Papa, richiedendolo, che in piacer gli fusse di confermare, sì come antico costume era, le cose determinateuisi. E certissima cosa è, che gli fu parimente mandato con tali lettere insieme il decreto della fede col rimanente, che s'era fatto nel sinodo. Oltre a cio Felice III. sommo Pontefice nella quarta lettera, la qual è sinodale, testifica, che'l concilio Niceno riceuette all'hor l'approuatione della sede Apostolica.

172 Ma quanto all'esserfi confermato questo gran sinodo; postoche la detta lettera non ci fusse, o si riprouasse come falsa, chi non sa essersi cio osseruato nella Chiesa? Perche dice Socrate [L]: *Canon ecclesiasticus vetat, ne decreta absque sententia Episcopi Romani ecclesijs sanciantur.* Ma che canone è egli questo? Certo non si troua essersi fatto in alcun sinodo; ma piu tosto fu stabilito coll'antico e continuo vso, deriuato dagli Apostoli, come addietro dimostrammo.

L Lib. 2. c. 13.

E qui

173 ec. E qui non si ha da lasciare in silentio, che dove i Cattolici cantauano all'usato modo: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*, secondo cio che disse Christo: [A] *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris & Filij & Spiritus sancti*; il qual hinno è deriuato nella Chiesa per traditione apostolica, com' insegna S. Basilio [B]; gli Arriani, si come haueano guastato la forma del battesimo, così fecero dell'hinno stesso, dicendo: *Gloria Patri per Filium in Spiritu sancto*. Percio adunque contra l'heresia loro, la quale affermaua, che'l Figliuolo era stato fatto dal Padre in tempo, ed esserui stato tempo, ch'egli non fu, aggiunse il concilio Niceno quelle parole: *Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen*; come afferma il sinodo Vasense [C]. Non però è vero, essersi statuito dal concilio Niceno, che nel fine di ciascun salmo si cantasse il predetto hinno: *Gloria Patri, &c.* conciosiacosache noi veggiamo, che dopo questo varie furono le consuetudini delle chiese; il che non sarebbe auuenuto, se'l concilio generale hauesse a tutti prescritto vna regola vniforme. Cassiano [D] dice d'hauer trouato tal vso nell'occidente; ma che mai per l'oriente non hauea inteso, che dopo i salmi s'aggiugnesse il *Gloria, &c.* ma solamente nel terminarsi l'antifona. Si che per questa e per altre ragioni appare chiaro, esser fittitia la lettera scritta sotto nome di S. Girolamo a S. Damaso; colla quale conforta il santo Padre a introdurre tal'vso nella chiesa Romana, sì come nell'oriente s'osseruaua.

A Matt. vlt. B De Spiritu sancto c. 7. C Concil. Vasen. in fin. c. 3 to. 1. concil. D L. 1. c. 8.

181. ec. Finalmente sottoscrisse il concilio tutti i trecento diciotto vescoui, interuenutiui. Contasi da Gregorio prete Cesariense [E] o da Niceforo [F], ch'essendo prima morti due santi vescoui, chiamati Crisanto e Musonio, gli altri andarono al sepolcro loro, dicendo che s'e' teneuano, piacer'a Dio le cose stabilite nel sinodo; fussero contenti d'aggiugnere le loro soscrittioni; e che, lasciataui la scrittura suggellata, stettero tutta notte in oratione, e ritornati il dì seguente, vi trouarono scritti i nomi de' morti prelati. Ma sia la fede appresso gli autori, non trouandosi di ciò ricordo veruno in S. Atanasio, o in S. Hilario, oueramente in altri, li quali non lasciarono cosa alcuna, che non toccassero, per abbatter l'heresia Arriana. Non si costumò tra' fedeli di voler prouare co' miracoli la fede, la qual'ha piu certe proue; quali sono le testimonianze della santa Scrittura.

E Gregor. presb. Caesariens. orat. de Nicaen. synod. apud Lipomen. to. 6 die 30. iuly. F Lib. 8. c. 23.

185 E non è da lasciare senza memoria, che sì come, quando l'Arca [G] diuina stette tre mesi in casa d'Obededom Geteo, egli conseguì la benedittione dal Donatore d'ogni bene; così la città Nicena, ancorache auanti non ignobile fusse, venne a esser di gran lunga piu chiara e famosa per la dimora, che altrettanti mesi vi fece il gran concilio, e riportonne da Dio marauigliosi beneficij; li quali narra Gregorio prete [H], dicendo, che trattosi a fine il sinodo, raccomandando i padri con diuoto cuore al signore Iddio sì il proprio ritorno alle lor chiese, e sì quella città, attorno al mezo della tribuna, circa alla quale era stato quel sacro coro, scaturirono alcune fonti, che si vedeuano a' giorni suoi: e che la città fu poscia supernalmente preseruata dal furore degli Assirij, che guastarono e recarono in disolatione l'imperio. Ancora tratta l'autore dell'incorruttione, della quale furono dotate le sacre reliquie de' padri, che v'interuennero, alla cui memoria la chiesa orientale consecrò il dì ventottesimo di maggio, come nel menologio Greco si vede.

G 1. Reg. 3 H Gregor. presbyt. orat. de patrib. Nicaenis concil. apud Lipom. to. 6. die 10. iuly.

186. ec. Postosi felice fine al concilio, Costantino celebrò i decennali del suo imperio, creando Cesare Costanzo suo figliuolo; nella qual festa Eusebio vescouo di Cesarea recitò vn oratione in laude dell'Imperadore, la quale è ita male. Egli sì come colui, che sagacissimo e astuto era, s'ingegnò d'accattare coll'eloquenza Greca la beniuolenza del principe, come fan manifesto queste parole sue [I]; *Illo amplo ministrorum Dei consessu stipatum diuinis laudibus ad coelum vsque extulimus*. Aggiugne [K], che Costantino fece vn real conuito a tutti i vescoui, tenendone alcuni alla propria tauola, e che egli honorò similmente tutti di vari doni; e dapoi pone la lettera, che'l principe medesimo scrisse alle chiese, notificando loro il decreto sinodale, fatto intorno al celebrarsi nel medesimo dì la pasqua della qual lettera s'è detto di sopra.

I Praefat. in vit. Constantini. K Vita Constantini l. 3. c. 14. 15

189. ec. Ma non possiamo rimanerci di non fare in questo luogo vie piu palese la malitia d'Eusebio; il quale, scriuendo l'historia del concilio Niceno, non dice nulla della condennagione d'Arrio e degli Arriani, nè delle lettere scritte contra l'heresiarca, e le sue compositioni; come se nel gran sinodo altro non si fusse fatto, che decidere la controuersia della pasqua. Finalmente conta l'autore stesso, che Costantino, anzi che' vescoui si mettessero in cammino, li confortò alla concordia, e raccomandossi alle lor' orationi; le quali cose scriue ancora Sozomeno [A].

192 Oltre a cio Teodoreto [B], narrato in prima, come l'Imperadore tenne nel conuito alla sua propria mensa alcuni vescoui piu illustri, aggiugne che vedendone alcuni senza l'occhio destro, tratto loro per la confessione di Christo, li baciaua in quella parte con molta diuotione. Il qual'ossequio di pietà, fatto dall'ottimo principe all'arriuo, e alla partenza de' vescoui, lasciò in silentio Eusebio, inuidioso della costanza de' cattolici.

A Lib. 1. c. vlt. B L. 1. c. 11.

193. ec. Ancora dice Teodoreto, che'l religiosissimo Imperadore scrisse a' prefetti delle prouincie, ordinando che fusse ogni anno data in tutte le città alle vedoue, e a quelle che osseruauano perpetua virginità, e agli ecclesiastici certa quantità di grano, misurata non tanto per la quantità de' poueri, quanto colla grandezza della sua liberalità. Il qual dono fu poi leuato dall'empio Giuliano apostata: ma gl'Imperadori Christiani diedero il terzo, che pur'assai era. Tutto questo Teodoreto.

199. ec. Recati a Roma i decreti del sacrosanto sinodo colla sopradetta lettera, S. Siluestro raunò vn concilio di vescoui d'Italia, in esso confermò tutto quello, che vi s'era determinato, come dimostra vna picciola parte degli atti del cōcilio medesimo nel quale si legge scritto: *Siluester Episcopus sanctae & Apostolicae sedis vrbis Romae dixit* [C]: *Quicquid in Nicaea Bithyniae constitutum est, ad robur sanctae matris Ecclesiae catholicae, & apostolicae a sanctis sacerdotibus trecentis decem & octo, nostro ore conformiter confirmamus. Omnes, qui ausi fuerint dissoluere definitionem sancti & magni concilij, quod apud Nicaeam congregatum est sub praesentia pijssimi & venerandi principis Constantini Augusti, anathematizamus. Et dixerunt omnes: Placet.*

C Extat to. 1 concilior.

202. 203 Ma per tornare a Costantino; rassettatesi da' vescoui nel concilio Niceno le cose ecclesiastiche, egli cercò d'acconciare le politiche: e imperciò fece questo anno vna legge [D], colla quale porse a tutti ardire per accusare (potendo prouare) i magistrati, di qualche dignità si fussero, promettendo egli di meritarli con honori. Legge di vero santissima, e degna d'essere affissa alla portiera di ciascun principe: accadendo souente, che i buoni principi vengono a esser infamati per le cose, malamente fatte dagli vfficiali delle lor corti, e da' magistrati.

D L. 4. de accus. C. Theodos.

204 Ancora, Costantino con vn'altra legge [E] vietò i sanguinolenti spettacoli de' gladiatori, ordinando che' rei meriteuoli di tal pena fussero condennati piu tosto a' metalli: auuegnache nè da lui, nè da Costanzo suo figliuolo si potessero i giuochi gladiatorij del tutto leuare; ma durassero piu tempo dapoi.

E L. 1. de gladiat. C. eod.

205. ec. Oltre a questo Costantino tolse via il supplicio della croce [F]; la qual'egli hebbe in sì gran pregio e in tanta veneratione, che volle si dipignesse, e scolpissesi sempre colla sua imagine; il che narra Sozomeno [G], e vedesi in assai antiche medaglie: come per esempio nella seguente, nella quale si scorge l'imagine, ch'Eusebio testifica [H] essersi fatta porre da lui nell'antiporta del suo palagio, cioè vn dragone trafitto colla croce: a significare, che quel dragone, il quale superò in così fatta sembianza il genere humano, era stato al tutto vinto e abbattuto, onde proceduta n'era la salute e la speranza publica.

F Sozom. l. 1. c. 8. in fin. & alq. G Id. ibid. H Euseb. vita Constantini l. 3. c. 3.

Egli

E gli altri Imperadori, emuli della gloria di Costantino, non solamente posero il nome di Christo ne' labari, nell' arme, nell'elmo, e nello scudo; ma aggiunsero ancora così fatto geroglifico del nimico della generatione humana vinto, sì come in questa altra medaglia di Maioriano Augusto; nella quale si vede nello scudo il nome di Christo e la croce, e l'Imperadore; il quale in virtù di quella conculca col piè il capo del nefando dragone.

Nè è da lasciare di far memoria della lancia, che Costantino su vsato d'adoperare nelle battaglie; la qual'era per simil modo fatta in maniera di croce: ed essendosi posseduta successiuamente, come pretiosa heredità dagl'Imperadori, certo è, che peruenne a Herrigo e a Ottone suo figliuolo [A]. Oltre a tutto cio quanto alla pietà grande di Costantino; non si dee tacere, ch'egli vietò il tenersi la sua effigie ne' tempij degl'idoli.

A Vide acta S. Gerardi abb. apud Sur. to 5. die 3. octob.

208 Finalmente si dee aggiugnere alle narrate cose, come in que' dì, ne' quali si celebrauano per tutto l'imperio Romano con feste solenni i vicennali suoi, gli furono mandate, sì come racconta Eusebio [B], molte nobili ambascerie da diuerse parti del mondo, etiandio fuori dell' imperio, con più doni; il che oltre agli altri, fecero gl'Indiani, i Blemi, e gli Etiopi: profferendogli ogni aiuto ne' bisogni di guerra; a' quali ambasciadori egli fece presenti, per modo grandi, che nel punto stesso ricchissimi e' diuennero: e aggiunse a' più nobili honori tali, che molti dimenticarono le proprie case, e appresso lui si rimasero.

B In vita Constantini l. 4. c. 7

209. ec. Similmente Sapore Re de' Persi gli mandò ambasciadori suoi: col quale ancora Costantino fermò compagnia e lega; e raccomandogli quanto più potè con vna lettera, da Eusebio [C] recitata, i Christiani, che quiui erano in grandissimo numero.

C In vita Constantini l. 4. c. 9.

213. ec. Insino a questo anno ventesimo di Costantino Eusebio distese la sua cronica, che S. Girolamo [D] recò in Latino, inframettendoui di molte cose, e aggiugnendole la pendice fino al consolato sesto di Valente e secondo di Valentiniano, com'egli afferma. Ma tanto la cronica d' Eusebio, quanto quella di lui sono molto sconce per colpa de' copiatori.

D Praefat. ad Euseb. chron.

## DI CHRISTO
Anno 326.

Coss. Costantino Aug. VII. e Costanzo Cesare.

DI SILVESTRO PP. Anno 13. DI COSTANTINO IMP. Anno 21.

1. ec. S. Alessandro vescouo d'Alessandria, non essendo ancora passati cinque mesi dopo il concilio Niceno, pieno d'anni e di meriti andò felicemente al cielo; nel cui luogo fu sustituito Atanasio diacono di quella chiesa [A]. Alla qual'elettione opponendosi gli Arriani [B], dissero, che raunatisi cinquantaquattro vescoui della Tebaide e d'Egitto per farla, sette di loro contra il volere degli altri l'haueano ordinato nascosamente, e di cio ne scrissero all'Imperadore. Ma il sinodo generale celebrato in Alessandria di tutti i vescoui d'Egitto, della Libia, della Tebaide, e di Pentapoli confutò nella lettera sinodale [C] enciclica e circolare la menzogna: dimostrando, che tutto il popolo cattolico l'hauea di comun mouimento e volontà domandato per vescouo, e chiestolo ancora con publichi voti al Signore: e che, conosciutasi la sua singolar bontà, essi l'haueano ordinato con grande allegrezza e festa di tutti i fedeli.

A Orat. 1. cont. Arrian. & apolog. 2. Theodoret. l. 1. c. 26.
B Sozom. l. 1. c. 16.
C Apud Athanas. Apolog. 2. circa princip.

5 E Sozomeno [D] racconta coll'autorità d' Apollinario Soriano, come S. Atanasio fu eletto in vescouo supernalmente per le precedenti profetie; secondo il rito apostolico: imperoche S. Alessandro, mentreche staua per passare di questa mortal vita, mosso da Dio, disse douersi in suo luogo crear vescouo Atanasio, e con ispirito profetico soggiunse di lui, ch'era assente: *Athanasi, putas te posse effugere? non tamen effugies*. Erasi Atanasio all'hora dilungato da lui per non essere costretto a riceuer quell' honore; ma con segni dal Signore mostrati fu e scoperto, e trouato. Della cui elettione fauellando S. Gregorio Nazianzeno [E], dice, oltre all'altre, queste parole: *Totius populi suffragijs, apostolice, & spiritualiter in Marci thronum euehitur*.

D Lib. 2. c. 16.
E Orat. in laud. Athanasij.

6 Or posto Atanasio, auuegnache contra sua voglia, in quel trono, vi sedette quarantacinque anni; i cui combattimenti in difesa della santa fede furono (dice Ruffino [F]) tali e tanti, che a ragione gli si possono addattare le parole diuine [G]: *Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati*: imperoche pare, che'l mondo tutto contra di lui congiurato hauesse: e' detti Arriani renouarono tosto contro al santo huomo le persecutioni gia cominciate, come affermano tutti i vescoui d'Egitto nell'allegata lettera sinodale [H], viuendo S. Alessandro; al quale come a nuouo Gionata, egli a guisa di scudiere andò appresso.

F Lib. 1. c. 14.
G Act. 9.
H Apud Athanas. apolog. 2.

7. ec. Mentre queste cose andauano in tal guisa, i Meletiani [I] ricominciarono a turbare la Chiesa, sì come narra Sozomeno [K]: dicendo, che Meletio, tornato Alessandro dal concilio Niceno in Egitto, gli restituì le chiese iniquamente occupate, e ritrassesi in Licopoli, dou'era vescouo; ma che l'huomo disperato d'ogni salute e reo, essendo vicino a morte, sustituì in luogo suo Giouanni, vno de' suoi famigliari. Similmente egli ordinò contra i decreti Niceni Arsenio vescouo degli Hipseliti; de' quali egli era stato prelato [L]: e quindi i Meletiani, ribellatisi da Atanasio, commossero tempeste grandi in Egitto; e inuitati da Eusebio vescouo Nicomediense capo degli Arriani, s'vnirono con esso lui contra Atanasio medesimo e contra la Chiesa [M]; e iti all'Imperadore [N] si sforzarono a gran malitia di metter' addosso all'innocentissimo sacerdote di Dio graui delitti per rendergliele odioso e dispiaceuole.

I Athanas. apolog. 2.
K Lib. 2. c. 20.
L Athan. apolog. 2.
M Athan. orat. 1. cont. Arrian.
N Sozom. l. 2. c. 21.

16. ec. Quanto a Costantino; egli conosciuta l'ostinatione de' Meletiani nella scisma, e la pertinacia degli heretici, che dopo il concilio Niceno perseuerauano nella perfidia, perche le carezze e l'amoreuolezze nulla giouauano, li priuò de' priuilegi [O] conceduti agli altri Christiani dichiarando; che' cattolici soli ne douessero godere, e ordinando, che coloro fussero in diuerse guise aggrauati. Ancora con vn'altro editto egli vietò a' Nouatiani, a Valentiniani a Marcioniti, a Paoliani, a' Catafrigi, e a tutti gli altri heretici l'adunanze publiche e priuate: comandando, che' loro profani tempij si diroccassero; e così diroccati si dessero senza indugio a' cattolici: e gli altri luoghi publichi s'applicassero a vso comune. Recitasi tal' editto da Eusebio [P].

O L. 1. de haeret. C. Theodos. et Iustinian. cod. tit.

22. ec. Ma che sieno in esso lasciati gli Arriani; li quali doueano esser nominati in primo luogo, sì come coloro, c'haneano scompigliato quasi tutto l' imperio orientale; è stata opera del malitioso autore, dico d'Eusebio

P Vita Constantini l. 3. c. 61 62.

a Lib. 2. c. 30.

bio stesso. Aggiugne Sozomeno a, che publicatasi questa legge, vennero meno in gran parte quelle sette, dirizzandosi molti, come piacque a Dio, in via di verità, e tornando alla Chiesa cattolica; il che rafferma altresì Eusebio b.

b Vita Con stantini l. 3. c. vlt.

26 Nè contenta delle narrate cose la pietà dell'ottimo principe, si mise ad abbattere e annullare, quanto possibil' era, l'idolatria, e a fabbricar nell'oriente delle chiese, sì come hauea gia fatto nelle parti occidentali; del che testimoni ne sono non pure i nostri, ma etiandio gli autori stranieri e nimici mortali della nostra santa fede, qual fu Eunapio Sardiano, che si lagna c lamentasi forte, che Costantino hauesse recato in ruina i tempij famosi per tutto il mondo, e fabbricate in ogni parte chiese a' Christiani.

c De vita Philosoph. in Aedesio

d Vita Costantini l. 4. c. 34. & seq.

27. ec. Trattando di esse Eusebio d, descriue primieramente quella, che l'Imperadore edificò con gran magnificenza al sepolcro del Signore, poiche v'hebbe atterrato l'abbomineuol tempio di Venere, collocato a bello studio da gentili sopra il sepolcro stesso, per togliere ogni ricordanza di tanto mistero: e aggiugne, che vi fece ancora vna nuoua Gerusalem, dirimpetto a quella, che in vendetta del sangue del nostro Redentore, sì empiamente sparso, era stata menata a morte e a distruttione.

e Catech. 14.

36. ec. Del medesimo sacro tempio scriue S. Cirillo Gerosolimitano e, che fu nominato MARTYRION, che tanto viene a dire come *testimonium*, memoria e testimonio: e questo (dice) secondo l'oracolo de' profeti. Trouasi ancora nominato da molti altri basilica Costantiniana: la quale che, oltre agli altri nobilissimi ornamenti, fusse abbellita con pitture, e massimamente coll'imagine della Madre di Dio, ne fan fede gli atti di santa Maria Egittiaca, recitati nel secondo concilio Niceno f e da S. Giouanni Damasceno g.

f Nicen. concil. 2. act 4. g De imag. l. 3. h Euseb. in vita Constant. l. 3. c. 40. & seq. i Id. ibid. k Id. orat. in laud. Constant.

37. ec. Soggiugne Eusebio, che Costantino vi fece fare a nome d'Elena sua madre due altri nobili tempij; vno in Betleem, doue Christo nacque, h l'altro nella sommità del monte Oliueto, onde egli salì in cielo i. Et oltre a queste chiese più altre ne edificò, da Eusebio k e da altri annouerate.

42. ec. Pongono questo anno gli antichi autori Greci l'andata di S. Elena Imperatrice a Gerusalem, e l'inuentione della croce. Aggiugne Eusebio nella chronica (nella vita di Costantino come che gli racconti questo viaggio della detta santa, pure non vi fa mentione alcuna della croce, della qual cosa tutti si marauigliano) ch'ella, anzi che la ritrouasse, hebbe alcune celesti visioni. E S. Ambrogio l afferma, che visitando ella que' santi luoghi, spirata da Dio a cercare il viuifico legno, se ne andò al monte Caluario, e fatto la terra, scauar la terra, vi trouò tre croci confuse insieme: e stando in dubbio, qual di esse fusse la croce del Signore, in vltimo la riconobbe pe'l titolo, gia da Pilato soprapposto al sommo di essa.

l Orat. in fun. Theodosij.

45. ec. Ma in cio, ch'egli dice nel titolo, discordano tutti gli altri antichi, e tra essi S. Paolino vescouo di Nola e Ruffino, autori di quel secolo; il primo de' quali scriue m, che fu riconosciuta la croce del Saluatore per la risurretione d'vn morto, stesole sopra. L'istesso rafferma Seuero n: doue Ruffino o non dice, che vn morto tornasse in vita; ma che si risanasse vna donna meza morta, postaui sopra per ordine di Macario vescouo di Gerusalem: e'l medesimo tengono Teodoreto p, Socrate q, e Sozomeno r. Niceforo s crede essere auuenuto l'vn' e l'altro miracolo.

m Ep. 11. n Lib. 2. sacr. hist. o Hist. l. 1. c. 7. 8. p Lib. 1. c. 18. q Lib. 1. c. 17. r Lib. 2. c. 1. s L. 8. c. 29.

48 Aggiugne Sozomeno, che le tre croci (col titolo posto separatamente) furono ritrouate nell'altra parte della spelonca, nella qual'era il santo sepolcro. Nè è marauiglia, se nello spatio di CCXCIII. anni, che stettero nascose sotto terra, non si marcirono: imperoche (lasciamo stare la croce di Christo, della quale si potrebbe dire, che fusse preseruata dalla corruttione miracolosamente) che l'altre due si trouassero intere, non potè auuenir per altra cagione, se non perche eran tutte d'vna materia stessa non soggetta a tarlo, o putrefattione. Ancora assai chiaro appare, che non furono di forma diuersa: percioche vi bisognò miracolo per discernere quella del Redentore dall'altre.

49 Oltre alle predette cose scriuono gli allegati autori, che vna parte del salutevol legno fu lasciata in Gerusalem, e vn'altra portata a Costantino: il qual e ne mise vna particella entro a vna sua statua, collocata in Costantinopoli sopra vn'alta colonna: E'l rimanente fu recato a Roma, e riposto nella basilica situata nelle case Sessoriane, della quale addietro facemmo ricordo.

50 Di quella gran parte, che rimase in Gerusalem, il vescouo ne soleua concedere vna particella a' pellegrini, per sodisfare alla lor diuotione; e pure mai non si diminuì, come raccontano i santi Paolino a e Cirillo b vescouo di Gerusalem, il quale visse in que' tempi, e vi si potè trouare presente. Ma di questo si ragionò in altro luogo. Leggesi l'historia dell'inuentione della croce: nella quale storia si parla, oltre all'altre cose, di certo Hebreo chiamato Giuda; il quale riuelò il luogo, doue il sacrosanto legno staua nascoso, e rendessi Christiano; nominandosi Ciriaco: di cui si fa ancora mentione nel libro de' Romani Pontefici, c e da S. Gregorio Turonese d.

a Ep. 11. b Catech. 4. 10. 13.

51 Trouaronsi similmente i chiodi, come affermano tutti gli autori dianzi allegati; fra' quali scriue Socrate e, che non si consumarono in sì lungo tempo per la rugine: di che non vi occorse miracolo per discernerli dagli altri. Oltre a ciò conta S. Ambrogio f come S. Elena de' sacri chiodi fè fare vn freno e vn diadema di gemme adornato, e che li mandò a donare a Costantino suo figliuolo, acciocche così egli, come i successori suoi, imparassero a mantenere l'integrità della fede, e regger l'imperio giustamente.

c In Eusebio Papa. d Hist. l. 1. c. 36. e Lib. 1. c. 13. f Orat. in fun. Theodosij.

52 Essendo necessario, che' chiodi, co' quali fu crocifisso l'Autore della vita, fussero il meno tre, dicono che di due di essi fu fatto il freno, e del terzo il real diadema. Ma Gregorio Turonese g; il qual visse, sono gia forse mille cento anni, auuisa essere stati quattro, e S. Elena hauerne fatto fare di due vn freno per vso dell'Imperadore a terrore de' nemici, e'l terzo essersi per lei gittato nel mare Adriatico fino a quel punto in guisa tempestoso, ch'era chiamato, *Vorago nauigantium*; la doue da indi innanzi diuenne quieto e tranquillo; *Per la qual cosa i nocchieri ancor'hoggi il presente*, dice il santo autore, *venerano il santificato mare, e come v' entrano, digiunano, fanno oratione, e salmeggiano. La cagione dell' esser quattro i chiodi si è, percioche due furono conficcati nelle palme e due nelle piante.* Così Gregorio.

g De glor. mart. c. 6.

53 Il quale similmente lasciò scritto, che'l quarto chiodo fu posto nell'elmo della statua di Costantino; il che dopo altri afferma Zonara h. Ma essendo certo per sentenza di tutti, che'l vero chiodo fu messo nella corona, che Costantino portar solea, noi siamo di parere, che la corona posta alla statua fusse anzi fatta a somiglianza di quella, che'l principe medesimo hebbe in costume di portar in capo, che adornata con altro chiodo della croce.

h Part. 3. annal.

54 Ma qui è da notare, che ancorche si dica trouarsi hoggidì più chiodi in diuersi luoghi, non per questo s'ha da credere, che fusse confitte le mani e' piedi del Signore con più di tre o quattro; postoche ci sieno molti esempi di martiri, e fra gli altri quello, che racconta S. Ambrogio i d'vno, il quale fu crocifisso con molti chiodi. Ma è forse auuenuto, che del ferro d'alcuno de' chiodi di Christo se n'aggiugnesse ad altri vn poco; ouero più tosto, che perdutesi l'antiche scritture dichiaratrici della verità, que' chiodi, co' quali si commisero i legni della santissima croce, fussero creduti quegli stessi, co' quali furono conficcate le membra del Saluatore. Se per auuentura non è accaduto, che alcun chiodo conseruato fra le reliquie, col quale furono confitti i mistici membri di Christo, cioè alcun martire, fusse riputato vno di quelli del Signore medesimo. Ma comeche la cosa s'andasse, ben dice S. Ambrogio: *Fides purgat facinus*; non venerandosi da verun fedele il ferro come tale; ma la passione di Christo nel ferro. E questo basti de' sacri chiodi. Torniamo hora a S. Elena.

i Adhortatio ad virg. exhort.

55. 56 Contano Ruffino k, Teodoreto l, Socrate m, Sozomeno n, e altri innumerabili, ch'ella volle dar da desinare in Gerusalem alle sacre vergini, trouateui, seruendo

k Lib. 1. c. 8. l L. 1. c. 18. m Lib. 1. c. 17. in fin. n L. 2. c. 2.

do colle proprie mani in habito di ſerua. Della liberalità grande vſata da eſſa in quella pellegrinatione per l'oriente verſo i poueri e le chieſe, da lei diuotamente viſitate, ne tratta Euſebio [A].

57. 58 Similmente all'hora ella laſciò vna bella memoria della ſua pietà, cioè la nobil chieſa, che fece in Drepano nella Bitinia in honore di Luciano martire. Era freſca la glorioſa rimembranza di queſto ſanto, e del miracolo ſeguito dopo il ſuo martirio, hauendo i delfini portato ſopra il dorſo al lito il ſuo ſacro corpo. Or S. Elena, sì come colei, che diuotiſſima era de' martiri, honorò il ſepolcro di S. Luciano con vna nobil baſilica, come ſi narra negli atti di lui [B]. E Coſtantino poi, il quale ſumminiſtraua colla ſolita magnificenza tutto quello, che biſognaua, intitolò quella città) che egli ingrandì Elenopoli [C], del nome della madre, e per ſimil modo del medeſimo nome adornò il Ponto, detto prima Polemaico, chiamandolo Elenoponto [D].

59. ec. Non ſi ſa quando appunto S. Elena la mortal vita terminaſſe. E certo ſcriuendo Euſebio [E], e altri ch' ella partì di queſto mondo in età d'ottanta anni, ci fa credere, che ſopraviueſſe ancora qualche anno. Narrando Euſebio il ſuo felice tranſito, dice, ch'ella diuiſe per teſtamento le facoltà, c'hauea per tutto l'imperio, tra' ſuoi nipoti, figliuoli di Coſtantino: e che rendè lo ſpirito a Dio, aſſiſtendole, e ſeruendola Coſtantino ſteſſo; cui (aggiugne Theodoreto [F]) ella diè molti ſanti ammaeſtramenti, e benediſſelo: ed egli per honorarla maggiormente fece batter della moneta coll'imagine di lei, come ſi vede appreſſo.

A In vita Constantini l. 3. c. 43. 44.
B Apud Metaphr. et Sur. die 7. Ianuar.
C Sozom. l. 2. c. 1 et fin Niceph l. 8. c. 31.
D Iust. Imp. collat. 14. const. 28.
E Vita Constantini l. 3. c. 45 46
F Lib. 18. c. 18.

Delle quattro lettere, DN MR, cioè, *Domini Noſtri Mater*, vien' ad eſſer denotata Elena. Perche l'imagine di Coſtantino ſi faceſſe ricoperta con tal velo, il diremo più innanzi.

62 Aggiugne Euſebio, che'l corpo della morta Imperatrice fu portato alla città, che tiene il principal luogo dell'imperio, cioè a Roma, ſolendola egli così chiamare. E ſecondo queſto Anaſtaſio nel picciol libro di ſopra allegato *De Munificentia Conſtantini*, trattando della baſilica de' ſanti martiri Marcello e Pietro ſituata nella via Lauicana, dice del principe medeſimo [G]; *Et Mauſoleum condidit, vbi beatiſſimam Auguſtam matrem ſuam poſuit in ſarcophago porphyretico*. E Niceforo [H] afferma, ch'ella non pure fu ſepolta in Roma, ma vi morì, e dopo due anni fu traſportata a Coſtantinopoli; ma di tal traslatione non c'è memoria appreſſo gli antichi: anzi Sigiberto [I] tiene, che'l ſuo corpo fuſſe portato da Roma nella Gallia. Ben è certo, che in Coſtantinopoli v'era vna chieſa di S. Elena congiunta colla chieſa maggiore, sì come teſtifica Giuſtiniano Auguſto [K].

G Tom. 1. Concil. in Sylueſtro
H Lib. 8. c. 31.
I Anno Dom. 849.
K Authen. coll. 1. tit. 3. vt deter minat. const. 3. c. 1

63 Affermando Euſebio, che Coſtantino fu preſente alla morte di S. Elena, fa meſtieri dire, ch'e' ſi tornaſſe all'hora in occidente. È coſa veriſimile, ch'egli andaſſe quando quà e quando là, ſecondo che l'opportunità richiedeua. Di lei è aſſai chiaro, che ritornò in queſte parti, sì per ciò, che s'è detto hora, e sì etiandio per quello, che ſcriuono della gran fortuna, ch'ella hebbe nel mare Adriatico: tantoche per acchetarla vi gittò vn chiodo del Signore. Ella adunque, venuta a Roma, ripoſe nella baſilica detta Eleniana la parte, che ſeco recò, della ſacroſanta croce, col titolo, con vn chiodo, e con altre reliquie.

64. 65 Nella medeſima chieſa, nella baſe di vna ſtatua, che fu dirizzata in memoria di lei, ſi legge queſta inſcrittione.

DOMINAE NOSTRAE FL. IVL. HELENAE PIISSIMAE AVG. GENITRICI D. N. CONSTANTINI MAXIMI VICTORIS CLEMENTISSIMI SEMPER AVGVSTI AVIAE CONSTANTINI ET CONSTANTI. BEATISSIMORVM AC FLORENTISSIMORVM CAESARVM IVLIVS MAXIMIANVS V. C. COMES PIETATI EIVS SEMPER DICATIS.

Vna ſimile inſcrittione ſi conſerua in Napoli. E queſto ſia detto della ſanta Reina. Or' apertiſi in Geruſalem que' ſanti luoghi, appena ſi può credere, quanto vi creſceſſe il concorſo de' fedeli, ancora dalle più rimote parti del mondo.

66. ec. È qui non è da tacere, come Coſtantino tuttora attendeua a mettere al niente l'antica ſuperſtitione, recando in diſtruttione i diabolici tempij, ed eſponendo a' diſpregi e agli ſcherni del popolo gl'idoli. Perche moltiſſimi gentili (ſpirando Iddio in loro la ſua gratia) auueduti ſi della vanità del culto degli dei vennero alla ſanta fede. Oltre agli altri luoghi, purgati per opera del pio principe dalle profanità, fu quello, doue apparue Iddio ad Abraam nella conualle di Mambre, nel quale egli fabbricò vna chieſa. Narrano particolarmente queſte coſe Euſebio [A] e Sozomeno [B].

75 Ma è hiperbole il dirſi da Euſebio, che Coſtantino leuò via per tutto gl' idoli co' tempij loro; conciosiache è coſa certa, che rimaſero famoſiſſimi tempij in diuerſe parti del mondo, come in Roma, in Aleſſandria, in Gaza nella Paleſtina, e in Apamea nella Soria; anzi ne' borghi; li quali poi furono tornati a nulla dagli altri Imperadori. Diche ſcriue Teodoreto [C], che quantunque Coſtantino vietaſſe del tutto il ſacrificare a' demoni, nondimeno non fece abbattere e disfare i lor tempij; ma comandò ſolamente, che niuno vi s' appreſſaſſe: il cui eſempio imitarono poſcia i ſuoi figliuoli. Così Teodoreto. Al quale intendimento parlando Paolo Oroſio [D] diſſe: *Coſtantino ordinò, che ſi chiudeſſero i tempij de' pagani, ma ſenza vcciſione d'alcuno*.

76 E di vero, ch' egli vietaſſe con vn' editto gli abbomineuoli ſacrificij, aperto lo dimoſtra vn reſcritto [E] di Coſtanzo ſuo figliuolo, il quale dapoi con vn'altro [F] fece comandamento, che fuſſero ſerrati i tempij profani. Secondo queſte coſe, che di Coſtantino noi habbiamo hora poſte in nota, laſciò ſcritto Euſebio [G]: *Egli perciò fece divieto con più leggi e con più editti, che niuno fuſse ardito di ſacrificare nè anche in occulto agl' idoli, nè di ſeguitar curioſamente gli oracoli, nè di dedicare ſtatue*. E in altro luogo [H]: *Erano affatto ſerrate a tutti i ſudditi dell'imperio Romano le porte dell'idolatria, e repreſsa da qualunque maniera di ſacrificare agl' idoli*. Così l'autore. Puoſſi per tutto queſto mettere in dubbio, ſe tal'editto fuſſe generale: imperoche manifeſta coſa è, che lungo tempo dopo Coſtantino furono offerti i diabolici ſacrificij. Diche in Roma appena ſotto Teodoſio maggiore fu ciò al tutto interdetto a' Romani.

77. ec. Non abbattè adunque Coſtantino nè guaſtò tutti i tempij degl'idoli; ma sì come colui, che amador' era della pudicitia e dell'honeſtà, guaſtò e tornò a nulla maſſimamente quelli, ch'erano magazzini e ſcuole d' ogni bruttura e laidezza: e imperò con ſeueriſſime leggi [I] perſeguitò i lordi veneratori di eſſi, come teſtifica Euſebio: e ancora fece alcune altre leggi contra l'impurità. E queſto baſti alla preſente materia.

86 Di que' dì auuenne in Coſtantinopoli vna coſa mirabile, operataui per diuina virtù da S. Niccolò veſcouo di Mira, i cui atti ſcriſſero, ſecondo le memorie antiche, Metodio, Giouanni diacono, e'l Metafraſte; i veſtigi de' quali ſeguitando noi più toſto, che d'vn'autor moderno, che non approuiamo in ogni coſa, deſcriueremo il fatto nel ſeguente modo.

87 Eſſendoſi ribellati dall'imperio gli Ataiſi * nella Frigia ſuperiore Coſtantino mandò ſenza nullo indugio a raffrenarli tre principi della militia, che l'antichità vſa di nominare tribuni, ciò furono Nepotiano, Orſo, ed Herpalio; li quali entrati in mare coll' armata nauale, e

por-

A Vita Constant. l. 3 c. 50. 51. 52. 53
B Lib. 2. c. 4
C Lib. 5. c. 20.
D Lib. 7 c. 28. infin.
E Lib. 2. de pag. C. Theodoſ.
F Ibid. l. 4.
G Vita Constantini l. 4. c. 25
H Ibid. c. 2
I Lib. 1. de mulierib. quae ſe prop. l. 1 de rapt. C Theodoſ.
* Taifali

portati dalla forza de' venti pe'l mare Carpario nella Licia appena poterono, gittate l'ancore, fermarsi appresso l'arzenale de' Miresi, nomato Andriace. Dipoi viciti i soldati del mare per comperare i cibi, peruennero nel luogo, doue si faceua la fiera, chiamato Piacomata: e nel comperare, perche passauano i termini della ragione, ne surse solleuamento di scandalo e mischia. Del che auuisato tantosto S. Niccolò, il qual dimoraua in Mira, se ne va prestamente all'arzenale, distante dalla città tre miglia, e ito a' tribuni li prega, che vogliano reprimere l'insolenza de' soldati loro. Li qua' tribuni reuerendo e honorando la presenza del santissimo huomo degna di somma veratione, e auuedendosi, che le sue parole spirauano non so che del diuino, raffrenarono i detti soldati: ed essendo inuitati dal sacerdote di Dio a casa sua, il seguitarono.

88 Riceuettegli S. Niccolò con paterne e cortesissime accoglienze, e trattoli con ogni carità: e quando e' finalmente stanno per tornare all'armata, egli è improuiso richiesto con grandissima instantia e con piu lagrime da' cittadini, che debba senza nulla dimora aiuto porgere agl'innocenti, che periscono. Questi erano tre cittadini, li quali Eustatio proconsolo corrotto con oro hauea condennato a pena capitale, e con gran pianto di tutti erano condotti al supplicio. Non prima Niccolò questo ode, che si mette in camino: seguonlo i tre tribuni: egli arriua al luogo appellato di Leontio: domanda de' cittadini condennati: intende esser peruenuti a Dioscoro, e che gia vi stanno aspettando il colpo della scure. Chiamauasi quel luogo *Dioscoros* non per cagione di Castore e di Polluce per tal nome chiamati, si come il moderno parafraste [a] degli atti di S. Niccolò s' è malamente auuisato; ma perche nell'antica leggenda di sopra allegata s'afferma, che quel luogo fu appellato Dioscoro, per cagione della memoria quiui vicina de' martiri Dioscoro e Crescentio: imperoche questi illustri martiri, poiche santa chiesa fu ritornata in tranquilla pace, erano stati honorati da' Christiani Miresi con vn nobil tempio: il giorno natale de' quali insieme co' santi Paolo ed Helladio si celebra a' XXVIII. di maggio tanto da' Greci quanto da' Latini. Or giunto Niccolò a Dioscoro non trouò i sopradetti miseri condennati; ma vdì ch'erano stati condotti fuori delle porte della città a Birra, dou'era il luogo del supplicio: e dou'egli ito con gran fretta, vi peruenne nel punto stesso, che'l carnefice hauea presa la scure per mozzar loro le teste: quando il santo sacerdote, gridando, fece che si fermasse, e mosso da spirito diuino gli leuò di mano la scure, e gittolla in terra, e quegli sciolse.

a È corretto da Lionardo Giustiniano.

89 Perche era lecito al vescouo per via legge fatta da Costantino riuocare e annullare l'inique sentenze date da' prefetti delle prouincie, come di sopra vdiste; non pure crebbe la fidanza de' vescoui per cio fare, ma i magistrati ancora ampissimi li soleuano per tal cagione venerar molto e temere, massimamente quelli, ch' e' sapeuano esser amadori del giusto, e osseruare con piu studio o diligenza l'attioni loro a difesa delle persone oppresse. Ma essendo poi le cose tanto innanzi andate, che ancora i cherici inferiori, anzi i monaci vsi fussero di leuare, etiandio con publica violenza, dalle mani de' soldati i rei condennati a morte da' prefetti, Arcadio e Honori Imperadori vietarono, che cio non si potesse piu fare: concedendo [b] nondimeno a' condennati il rimedio dell'appellatione. Ma di queste cose si dourà dire altroue.

b L. 16. de poenis C. Theodos.

90 Sciolti gl'innocenti cittadini condennati iniquamente, se ne va S. Niccolò con esso loro insieme al pretorio: il che com'è fatto a sapere a Eustatio proconsolo, così egli esce contro, e gittandosi a' piedi di lui, il santo vescouo il rigitta da se, e sgridalo, che indotto con presenti, hauesse condennato l'innocente sangue: ma egli, discusandosi, mette la colpa addosso a Eudosio e a Simonide huomini principali della città, e pregalo per li detti tribuni della militia, li quali presenti erano, che non voglia (si come lo minacciaua) auuisar di tali cose l' Imperadore. I tribuni adunque, impetrato al proconsolo il perdono, ammirando fatto di tanta costanza o pietà, tornano all'armata: e accompagnati dalla benedittione e dall'orationi del santissimo huomo, si misero in mare e dirizzarono loro viaggio verso la Frigia: doue peruenuti, quietarono felicemente il romore. Quindi tornati a Costantinopoli, vi furono riceuuti dall'Imperadore a grande honore e trionfo, come se venissero dalla guerra vittoriosi. E com'essi per tal fatto acquistarono la beniuolenza di Costantino, così molti si commossero contra di loro per inuidia, e alcuni vanno a trouar il prefetto (scriue Metodio, che questi era Ablauio) e cominciano a sussolargli nell'orecchie contra i tribuni stessi, accagionandoli di eccesso di lesa maestà, e lui con oro corrompendo, l'inducono ad accusargli all'Imperadore, che cercassero nouità, e che di pari consentimento cospirassero contra di lui; e appresentagli, come tal cosa non si douea dissimulare, conciosiacosache lieue sarebbe loro hauer l'amore dell' esercito, e riuolgerlo dall'obbedienza dell' Imperadore medesimo.

91 E perche in così fatte maniere i sospetti, quantoche leggieri, non si dispregiano; ma sogliono esser dispiaceuoli a' Re, non altrimenti che' misfatti manifesti, rapportateli queste calunnie, con grande artificio e inganno composte, all'Imperadore, massimamente per Ablauio, il quale, come scriue Eunapio [a], era piu innanzi, che ogn'altro nella corte imperiale, e teneua fra i magistrati il primo luogo; il principe medesimo comanda, che' tribuni sieno messi in carcere: ma assicuratesi le cose colla prigionia loro, e parendo che non potesse soprastare alcun pericolo, e non curaua di proceder piu oltre, non soffrendogli'l cuore di punir secondo le leggi i nobilissimi tribuni della militia, sommamente benemeriti della salute del Romano imperio; quando increscendo agl' inuentori delle false accuse l'indugio, vanno altra volta da Ablauio, colorando con nuoui titoli la trama; onde egli sommosse contra di loro Costantino, e indusselo a condennarli nella testa.

a Eunap. in vit. philosoph. in Aedesio.

92 Ma che auuenne intanto? Mentre che'l carnefice apparecchia la scure, Hilariano prigioniere dolente oltre modo e mesto dinuntia a' tribuni la sentenza data dall' Imperadore; li quali l'inaspettata nuoua vdendo, quasi attoniti rimasero; ma poi l'innocenza loro e la fidanza c'haueano in Dio, li rinuigorì, e feceli prender cuore: e tornando a vn di loro nella memoria il caso simile al suo, c'hauea veduto co' proprii occhi a Mira, all'hora che S. Niccolò, potente per la diuina virtù, hauea liberato marauigliosamente que' tre cittadini Miresi innocenti, rammenta tal fatto a' compagni; li quali con lui insieme si mettono a inuocare colla voce, co' sospiri, e con pianti il Dio di Niccolò, e pregano con diuoto cuore il santo vescouo, che voglia porger loro l'opportuno aiuto.

93 Quanto l'autor d'ogni bene, il quale *non relinquit*, come si legge scritto [b], *virgam peccatorum extendi super sortem iustorum*, li diliberò dal pericolo con gran miracolo in questa guisa. Riposando la notte ne' [illegible] Costantino Augusto e Ablauio prefetto del pretorio, ciascun di loro vide vno in sembiante di vescouo d'aspetto graue e seuero; il quale aspramente gli sgridò per cagione dell'iniqua sentenza data contra gl'innocenti, e minacciolli; dicendo d'esser Niccolò vescouo di Mira mandato da Dio a prender sopra essi debita vendetta, doue non si fussero ritenuti dell'intendimento loro. Impauriti essi per tal visione, condussero tutto il rimanente della notte senza dormire, e al primo albore del vegnente dì Costantino fa chiamare Ablauio, e apregli la veduta visione; a cui grande ammiratione giunse, mentre vdì contarsi dall' Imperadore quello, ch'egli credeua essere stato mostrato a se solamente; e'l tutto a lui per simil modo raccontò; e sentendosi come oppressi di stupore, poiche s' hebbero cio piu fiate ridetto, presero consiglio di mandar per li tribuni, essendo in qualche dubbio non quegli hauessero per arte magica prestegiato nel sonno le menti d'amendue.

94 Sono adunque rappresentati a Costantino, ed egli gli esamina sopra l'arte magica: ma gl'innocenti tribuni ageuolmente se stessi scolpano, e leuan lui di sospettione. Dipoi egli li domanda, se conoscano Niccolò vescouo, e che persona sia: posto altri dicono, che incidentemente

venne lor fatta di lui mentione, mentreche inuocarono il suo nome. Comunque cio s'andasse, Costantino, informato dalle cose marauigliose succedute in Mira, hebbe gran pentimento, che fussero stati sì mal trattati: e non pure li diliberò, ma li ritornò ancora nel primo stato e nella pristina dignità, e mandò ambasciadori al santo huomo, ringratiandolo del beneficio riceuuto, e diede loro questi doni da portargli: il vangelo ricoperto d'oro, vn vaso per la messa d'oro e adornato di gemme, e due candelieri similmente d'oro per vso della chiesa, della quale S. Niccolò era vescouo; e a lui scrisse vna lettera cortesissima. I tribuni lieti e contenti mettono senza soggiorno a esecutione l'imperial comandamento: e peruenuti a Mira, rendono al sacerdote di Dio quelle gratie, che sanno maggiori, e porgongli le lettere co' doni: ed egli insieme con loro molte laudi diede all'Autore di tutti i beni, che gli hauesse campati da tanto pericolo. Essendo adunque auuenute tali cose non in vn cantone, ma nella fiorentissima e popolata città reale, la virtù e'l nome di Niccolò per tutto famosissimo diuenne: sì che, mosse le persone fedeli pe'l marauiglioso esempio de' tribuni, l'inuocauano nell'auuersità loro, tutto egli molto lontano fusse, come se presente l'hauessero; e pregauanlo, che li volesse aiutare, e rimaneuano consolati, conseguendo cio, che bramauano.

95 Ma non passò molto spatio, ch'egli rendè la sua santissima anima a Dio, lasciando vn'abbondante fonte di gratie, cioè il perenne vnguento, che scaturisce dalle sue ossa; intorno a che si veggano le cose notate nel martirologio Romano. Aggiugniamo qui le seguenti parole recitate gia nel secondo concilio Niceno[A]: *Teodoro vescouo di Mira così disse: Io ancora ho patito cose non molto dissimili a queste. Imperoche, essendomi stata fatta vna volta certa ingiuria da alcuni cortigiani, fu a me il mio diacono huomo timoroso e pio, e raccontommi come hauea veduto nel sonno il nostro metropolitano, e da lui era stato promesso, che' negozi miei al bramato fine riusciti sarebbono. Io lui domandai, in qual sembiante apparito gli fusse il patriarca. Rispose: Egli hauea la faccia rubiconda, e la testa canuta. E io soggiunsi, non esser quella l'effigie del patriarca, ma l'imagine di S. Niccolò nella maniera ch'egli suol'essere rappresentato. Rispósimi il diacono stesso, ch'io hauea detto bene: Peroche l'imagine sua, che si vede continuamente, è tale appunto, qual'è stata mostrata a me nel sonno. Io adunque, rassicurato per tal impromessa, me n'andai alla sacra e real città, e racconciai nel modo, ch'io voleua, le cose appartenenti al mio vescouado.* Così lui.

A Nicaen. concil. 2. act. 4.

96 Quanto ad Ablauio; non è marauiglia, ch'egli cercasse di dar'alla morte i tre tribuni, sommamente benemeriti dell'imperio; peroche egli era vago senza misura dell'oro: e lui volle mostrare Eusebio, secondo il parer nostro, mentreche, trattando de' rimedi, che Costantino cercò di mettere a' vitij de' suoi cortigiani, conta, com'egli disse a vno: *Insino a quando vogliamo noi caldeggiare e aumentare questa insatiabil cupidigia?* e che dapoi, disegnata in terra coll'hasta, che teneua in mano, la misura del corpo humano, soggiunse: *Pognamoche tu hauessi tutte le ricchezze del mondo, pur tu non possederai maggior luogo di questo, se'l possederai.* Colle qual parole Costantino, secondo quel detto della diuina Scrittura[B]: *Diuinatio in labijs Regis*; prenuntiò il vero d'Ablauio; il quale fece vn'infelicissimo fine: imperoche, tagliato a guisa d'animale in minuti pezzi, è incerto, se fusse almeno vilmente sepolto. Ma di questo a suo luogo si dourà ragionare.

B Prouer. 16.

97. 98 Leggesi vn gran lamento d'Eunapio[C] Sardiano, fatto per la morte di Sopatro, principal filosofo Platonico di quel tempo, ch'egli altamente loda: e scriue, che tenne appresso Costantino quasi il primo luogo; la cui felicità inuidiando, dice l'autore stesso, Ablauio prefetto del pretorio, alla vita di lui insidie ponendo, fece nascere falsi accusatori, ch'egli hauesse per arte magica impedito, che non venissero a Costantinopoli le naui col formento: perche l'Imperadore gli fece mozzar la testa. Donde appare, che Costantino perseguitaua grandemente i maghi. Ma riceuette Sopatro il degno guiderdone della sua impietade, sì come colui, ch'era ito alla corte per ritrarre il principe dalla Christiana religione.

C In vita philosoph.

99. 100 Trouasi vna constitutione di Costantino[A] scritta ad Ablauio, ch'era nel presente anno prefetto pretoriano, colla quale rinouò quello, ch'egli hauea gia ordinato intorno all'osseruarsi in tutto e per tutto i giudicij de' vescoui; dicendo oltre all'altre queste parole: *Chiunque nel cominciamento, o processo della lite vorrà esser giudicato dal vescouo, sia incontanente lasciato andare a lui, ancorache la parte auuersa ripugni: nè piu lecito sia di ritrarre, cio che'l vescouo stesso deciderà.* E della testimonianza de' vescoui soggiugne: *Riceuinla i giudici quantoche sola sia.*

A L. 1. de episc. iud. C. Theodos.

## DI CHRISTO
Anno 327.

Coss. Costantino Cesare IV. e Massimo.

DI SILVESTRO PP. Anno 14. DI COSTANTINO IMP. Anno 22.

1 MAnifestossi vie piu la peruersità grande d'Arrio e de' suoi seguaci; li quali haueuano fatto sembiante nel concilio Niceno d'essersi riconosciuti dell'errore, e d'hauer condennato l'heresia: imperciocheessendo stato Arrio riceuuto dal sinodo, sì veramente che non potesse andare ad Alessandria, dou'egli hauea seminato tante discordie, Eusebio Nicomediense capo degli heretici, vnitosi co' Meletiani, scrisse a S. Atanasio[B], richiedendolo che douesse ammettere il medesimo heresiarca: ma rispondendo il santo vescouo, non douersi riceuere gl'inuentori di heresie condennati in vn concilio generale; quegli non pure non s'acchetò alla giusta risposta; anzi concitò contro a lui l'Imperadore, sì come noi appresso narreremo.

B Atanas. apolog. 2.

2. 3 Egli è cosa quasi incredibile, con quali, e con quante arti Eusebio prendesse gli animi de' cortigiani, e sommouesse l'Imperadore contra Atanasio, e gia hauesse recato alla sua volontà, come addietro si disse, la Costanza moglie di Licinio e sorella di Costantino; appresso cui ella fu, dopo la morte di S. Elena, di somma autorità. Or'auuenne per disauuentura di lei, e degli altri, ch'ella hebbe conoscenza di certo prete: il quale andò (dice Ruffino[C]) piegando a poco a poco l'animo di essa verso Arrio, dandole ad intendere, che fusse perseguitato a torto; e tanto seppe fare, che l'infelice donna, come si sentì al suo fine esser venuta, domandò per vltima gratia al fratello Imp. che volesse riceuere nella sua familiarità il prete stesso, e incontanente vdire tutte le cose, che intorno alla salute dette gli hauesse; del che architetto ne fu Eusebio vescouo di Nicomedia, sì come scriue Socrate[D].

C Lib. 1. de c. 12.

D Lib. 1. c. 19.

4. ec. Or vedendo Eusebio di non poter'indurre S. Atanasio ad ammettere Arrio, se n'andò all'Imperadore, e ponendo appo lui false accuse del santo vescouo, e affermando, essersi Arrio veracemente riconosciuto del suo errore, il sommosse per sì fatta maniera, che Costantino, di subita ira acceso, scrisse a S. Atanasio vna lettera minaccieuole, commettendogli che riceuesse Arrio: se non che egli haurebbe fatto lui diporre, e mandatolo in esilio. Narra tutto cio il santo vescouo[E], recitando parte di tal lettera. Il quale di subito gli rescrisse, e placollo, mostrandogli come Eusebio tutto cio facea per reintegrare e dilatare l'heresia Arriana gia condennata; e che l'heresiarca non era tornato a penitentia.

D Athanas. apolog. 2.

8 In quelli principij del vescouado di S. Atanasio scriue Ruffino[B], che'l santo vangelo penetrò nell'India per opera di Frumentio, condottoui da fanciullo insieme con vn'altro di simigliante età, nomato Edesio, da Metropio filosofo Christiano parente loro: il quale gli ammaestrò amendue nelle lettere. Ma poscia auuenne, che volendo il filosofo tornare alla patria, prendendo porto la naue in certo luogo, egli fu con altri da que' barbari vcciso. Ma i due fanciulli, trouati sotto vn'albero a studiare la lettione, e per pietà serbati in vita, furono condotti al Re; il quale poi fece Edesio suo coppiere, e a Frumentio commise la cura de' conti, e de' scrigni suoi.

B Lib. 1. c. 9.

9 Quindi Frumentio venne in tanto stato e pregio, che morendo il Re, e lasciando herede del regno la Reina sua moglie con vn picciolo figliuolo di lei riceuuto, ella

lo co-

lo costrinse con piu prieghi a prender'il gouerno dell'istesso regno; nel quale egli introdusse molti Christiani, dando loro tempo, luogo, e opportunità di raunarsi insieme, e di fabbricar chiese, e porgendo ogni aiuto per dilatarui la santa fede.

10 Cresciuto poscia il Re in anni, Frumentio ottenne da lui e dalla Reina, auuegnache non senza grandissima fatica, licenza di ridursi con Edesio alla patria. Tornati adunque amendue vnitamente, andando Edesio senza dimora a Tiro a riuedere i cari parenti, Frumentio passò in Alessandria, dicendo non douersi occultare l'opere del Signore: e facendo a sapere il tutto al vescouo a grāde instantia il pregò, che volesse mandare in quelle parti vn vescouo a regger la nouella Christianità. Ma S. Atanasio, scorgendo le sue virtù, elesse lui medesimo, e consacratolo il rimandò nell'Indie: dou'egli, concorrendo Iddio coll'abbondanza delle sue gratie, e con molti miracoli per esso operati, trasse al Christianesimo vn'infinita di gente. Queste cose narra Ruffino, il quale le seppe dal detto Edesio prete Tirio; e raccontanle per simil modo Socrate [A], Teodoreto [B], e Sozomeno [C].

A Socr. l. 1. c. 15.
B Lib. 1 c. 23
C Sozom. l. 2. c. 23.

11. ec. Ancora trattano questi autori [D] della conuersione degl'Iberi e del Re loro per opera d'vna schiaua, donna d'austera e santa vita; per cui Iddio mostrò molti miracoli; vn de'quali si fu liberar la Reina da vna grande e graue malattia: e gl'Iberi stessi mandarono pregando Costantino per lor'ambasciadori, che in piacer gli fusse di concedere loro de'sacerdoti. Aggiugne Ruffino d'hauer cio saputo dal medesimo Re detto Bacurio, huomo degnissimo di fede; il quale, ito a Costantino, fu da lui honorato molto, e fatto (come all'hora si diceua) *Comes domesticorum*. Questi fu, per nostro auuiso, quel Bacurio Ibero, di cui scriue Ammiano [F], che conduceua nell'esercito Romano le bande degli arcieri: e similmente afferma, c'hebbe dall'Imperadore il predetto titolo e honore di conte. Era questo ordine de'magistrati sublimi: essendo per altro, come dichiara Eusebio [G], i conti di tre maniere. Che Costantino hauesse in costume d'honorare con questa nobilissima dignità gli huomini d'alto affare, che dispregiando i paterni riti superstitiosi, abbracciauano la religion Christiana, fedene fa S. Epifanio [H], fauellando di Giosefo huomo principale tra'Giudei; il quale, rendendosi Christiano, hebbe dall'Imperadore stesso tal dignità.

D Ruffin. l. 1. c. 10. Socr. l. 1. c. 16 Sozom. l. 2. c. 24. Theod. l. 2 c. 6.
F Lib. 35.
G In vita Constantini l. 4. c. 1.
H Heres. 30.

19. ec. Ma vdiamo cio, che della sua conuersione lasciò scritto il detto santo. Venuto Hellel patriarca de'Giudei alla fine, alla quale ciascun corre, fece che Giosefo gli conducesse vn vescouo sotto titolo, che fusse medico, e riceuè da lui il santo lauacro, e commise a Giosefo medesimo e a vn'altro la cura del figliuolo, che lasciò ancora infante; il cui nome era Giuda, e fu per successione (come s'vsaua fra gli Hebrei) il nono patriarca. Ma crescendo egli, e costumando con giouanetti coetanei suoi di molte sconce maniere, trascorse in vita dissoluta a dismisura, per niente hauendo i saggi ammonimenti del detto Giosefo. Auuenne che ito il giouane a'bagni di Gadara, ei tentò vna donna Christiana, e hauendo da lei la conueneuol repulsa, egli non per questo del suo laido proponimento si rimase, ma cercò d'indurla per incantesimi; li quali tutti, come piacque a Dio, tornaron vani, difendendosi ella col segno della santa croce. Così, ma piu distesamente, Epifanio di Giuda nuouo patriarca. A cio, ch'egli narra de'bagni Gadarensi, s'affà quello, che scriue di essi Eunapio [I], trattando di Iamblico famoso filosofo, e mago; il qual visse sotto Costantino, e peruenne all'vltima vecchiezza.

I In vita philosophorum Iamblico.

29. 30 Appresso tratta S. Epifanio della conuersione di Giosefo, e si dice: Postoche egli ancora comprendesse pe'l narrato auuenimento, che gl'incantesimi non hanno forza, dou'è il nome di Christo, e'l segno della croce, non pertanto e'non venne alla santa fede. Dapoi gli apparue Christo nel sonno, e inuitollo a essa: ma ne anche per cio credendo, cadde in vna infermità mortale e disperata: nella quale apparitogli il Signore di nuouo gli si profferse di curarlo per tal conuenente, che la vera credenza prendesse, sì come promise di fare: ma guarito non attese la promessa. Egli ricadde malato, e appresso si forte aggrauò, che'medici disperarono di nuouo la sua salute; e abbandonandolo i Giudei congiunti suoi, come moribondo, secondo che sono vsati di misticamente fare, vn vecchio dotto nella legge gli sufulò nell'orecchia, e dissegli: *Credi in Giesù crocifisso sotto Pontio Pilato; il qual'è Figliuolo di Dio, nacque di Maria, risuscitò, e verrà a giudicare i viui e'morti*. Il simigliante testifica S. Epifanio, che intese da vn'altro Hebreo, che fu detto a lui ancora da'Giudei in così fatta occasione, cioè: *Iesus Christus crucifixus Filius Dei de te iudicaturus est*; e soggiugne.

31. 32 Or Giosefo, vdite dal vecchio le consuete parole hora recitate, pur nella perfidia si stette. Ma non per questo il misericordiosissimo Redentore ritrasse le sue gratie; anzi gli apparue due altre fiate nel sonno, in prima dicendogli: *Ecco che io ti risano, se campato in me crederai*; e dipoi, posciache quegli fu liberato dal male, lamentandosi dell'incredulità di lui, e soggiugnendo; *Per accertarti della verità della fede, se tu vorrai operare nel mio nome alcun segno, inuocami, e io il farò*. Nè fu dall'impromessa dilungi l'effetto: imperoche; aspergendo Giosefo in Tiberiade vn matto, che andaua ignudo per la città, e stracciaua tutte le vesti, che gli si metteuano indosso, con acqua segnata colla croce, e dicendo: *Esci da lui, demonio, in nome di Giesù Nazzareno crocifisso, lascialo, ed e'rimanga sano*; quel misero di presente fu liberato, rendendo molte gratie a Dio, e a Giosefo, e publicando il miracolo per tutta la città. Perche vscì fuori fama tra'Giudei, che Giosefo, aperti i gazofilaci, e trouato il nome di Dio, e lettolo, faceua segni grandi. Ma nè anche per questo miracolo egli lasciò la perfidia.

33 Quindi occorse, che'l predetto Giuda patriarca gli diè la dignità, che chiamauano apostolato, e mandollo nella Cilicia a riscuoter le decime, e le primitie: e diponendo egli nelle sinagoghe assai principi, sacerdoti, e altri ministri, che si portauano male, venne in odio di molti: li quali curiosamente inuestigando i fatti suoi, per hauer cagione di vendicarsi, e lui trouando in casa, che leggeua i vangeli, lo strascinarono nella sinagoga, batteronlo, e fecergli molta villania e soperchianza finche fu tratto dal vescouo dalle lor mani.

43. ec. Ma dapoi gli huomini perfidi lo ripresero, e gittaronlo in vn fiume, e quiui per morto il lasciarono. In vltimo egli liberato come piacque a Dio, del pericolo, prese il santo lauacro, e n'andò poscia alla corte: doue Costantino inteso il modo della sua conuersione, il fece conte, e oltre a cio gli disse, che chiedesse qualunque gratia in piacer gli fusse: ma egli altro non dimandò, che di poter fabbricare delle chiese nelle città, e negli altri luoghi habitati da'Giudei; la qual cosa il piissimo principe di voglia gli concedette: ordinando ancora per lettere, che gli fussero somministrati per opere tali i denari dell'erario imperiale. Tutto questo intese da Giosefo, e con lungo dettato conta S. Epifanio: aggiugnendo, che Giosefo, stesso con acqua da se benedetta col segno della croce, inuocando il santissimo nome di Giesù, disfece gl'incantesimi e le malie, che gli Hebrei, per impedire la fabbrica della chiesa di Tiberiade, secondo il lor costume, hauean fatto, gridando molti di quella gente, e a gran marauiglia dicendo; *Vnus Deus qui auxiliatur Christianis*.

## DI CHRISTO Anno 328.

### Di Silvestro PP. Anno 15. Di Costantino Imp. Anno 23.

Coss. Gennaio e Giusto.

1. 2 S. Atanasio visitò l'ampissima diocesi d'Alessandria, per riparare a'danni, fattiui nella chiesa dagli heretici e dagli scismatici: della qual visita e'fa mentione [A], trattando d'Ischira, che per sua commissione corretto, perciochenon essendo nè anche cherico facea l'vfficio di prete, s'accostò a Meletiani.

A Apolog. 2.

3 Nè solamente il santo prelato visitò le chiese della città, delle castella, e de'borghi, ma etiandio quelle de'monaci nelle solitudini. E come egli peruenisse al monastero

A Vita S. Pacom. apud Sur. to. 3.

stero di S. Pacomio, si narra negli atti[A] del santo abbate nel seguente modo: *In questo tempo hebbe il vescouado Alessandrino il santissimo Atanasio; il quale, ardentemente disiderando di vedere le chiese della Tebaida superiore e di Siene, e di confermarle, mediante la sua dottrina spirituale, nauigò oltre Tabennse. Il che come intese Pacomio, così gli vscì incontro co' suoi monaci a grande allegrezza, cantando salmi e hinni; ma egli s'occultaua tra la lor moltitudine: imperoche il vescouo della chiesa de' Tentiri pregaua S. Atanasio, dicendo: Io ho il padre de' monaci ne' luoghi a me sottoposti, persona mirabile e grande, e veracemente huomo di Dio; laonde io prego la santità tua, che ti piaccia di farlo padre di tutti i monaci, hora che tu hai presa il carico del pontificato. E perciò si ritraeua il vecchio, e nascondeuasi tra i frati, fin che venne Atanasio. E vedendo il diuin zelo di lui, e la virtuosa vita, che faceua, e le persecutioni da esso sostenute pe'l Saluatore, e per la vera confessione della fede, e la carità verso tutti, e principalmente verso i frati, gioiua e abbracciaualo, lodando Dio.* Insino quì gli atti.

4 Era Pacomio al presente di trentadue anni: peroche nell'anno primo della guerra Liciniana, che s' annouera il trecentesimo sestodecimo del Signore, egli era di venti anni, come si disse addietro: e hauea già dodici anni, che s'era renduto monaco. Donde appare, ch'egli è chiamato negli atti *senex* anzi per veneratione, che per età, sì come colui, ch'era padre di molti monaci; li quali fioriuano similmente in santità. E oltre a' monasteri de' religiosi, e l'adunanze d'huomini quiui raccolti, essendo ita a lui sua sorella, e hauendo impreso il modo stesso di viuere, vi fece vn monistero di sante vergini; il quale, essendo commesso alla cura d'vn vecchio e santo monaco, diuenne come habitatione di spiriti celesti, viuenti senza carne, delle quali scriuono cose marauigliosi diuersi autori. Hauea S. Pacomio a simiglianza di Mosè riceuuto nel deserto leggi diuine, per ammaestrare con esse i suoi a condurre in terra vita perfetta e beata.

5 Or visitando S. Atanasio le chiese d'Egitto, e' monasteri, andò anche a trouare S. Antonio magno, autore e principe di tutti i cenobiti; col quale hauea da fanciullo conuersato, e sì com'egli afferma nella vita di lui, l'hauea seruito, e recogli due palij; con vno de' quali il sàto abbate inuolse poi il morto corpo di S. Paolo primo eremita[B]; e l'altro, e' morendo, legò ad Atanasio medesimo[C] così dicendo: *Melotem & pallium tritum, cui superiaceo, Athanasio episcopo date, quod nouum ipse detulerat.*

B Hier. in vita Pauli primi eremita.

C Athan. in vita Antonij in fin.

6. 7 Risonauano l'opere e le preclare virtù d'Antonio per ogni parte, e tra gli altri, alle cui orecchie quelle vennero, furono Costantino religiosissimo principe, e' figliuoli; li quali gli scrissero per diuotione, come testifica S. Atanasio[D] con tali parole: *Costantino Augusto, e Costante e Costanzo figliuoli suoi, scriuendogli spesso, con grandissima instantia il richiedeuano, che li volesse consolare con sue lettere. Ma egli niente mouendosi per tal fauore, e come se non le hauesse riceuute, conuocati i monaci, diceua loro: I Re del presente secolo ti hanno mandato lettere loro; ma che marauiglia è questa per lo Christiano? Imperoche tutto la dignità loro sì diuersa e sublime sia, pur nondimeno nel nascere e nel morire tutti vguali siamo. Quello che noi dobbiamo sommamente stimare si è, che Iddio habbia scritto la sua legge per gli huomini, e e' habbia pe'l suo Figliuolo arricchito la Chiesa delle sue sante parole. Che ha a fare il monaco colle lettere de' Re? Perche riceuerò io quelle lettere, alle quali non so rispondere colle vsate cerimonie? Tuttauia, pregata da tutti i frati, che non volesse esasperare col silentio i Re Christiani, ma contento fusse di porger' a quelli col rispondere la bramata e chiesta consolatione, riscrisse loro, e in prima lodò Dio, che fussero Christiani: dipoi diè loro ammonimenti salutari, dicendo, che non pensassero esser qualche gran cosa la podestà reale, nè enfiati di vanità per cagion dell'imperio terreno dimenticassero ch'erano huomini, e e' haueano a essere giudicati da Christo. Finalmente gli ammonì, che douessero vsar clemenza e giustitia co' sudditi, e tener cura de' poueri: e soggiunse hauere vn solo Re sempiterno di tutti i secoli Christo Giesù. Le qua' lettere riceuute furono da' principi con somma allegrezza, ec.*

D Athan. in vita Anton.

8 Nè lasciamo di dire, come, non solamente gli adoratori di Christo: ma i gentili ancora, e' filosofi, che tra loro singularmente hebbero in costume di latrare contra la religion Christiana, visitarono Antonio, e disiderarono di parlare con esso lui: imperoche non poteano smaltire, che vn' huomo senza lettere fusse cotanto lodato, quasi ch' egli hauesse toccato il sommo della filosofia. Ma vdiamo quel che intorno a ciò lasciò scritto S. Atanasio[A]: *Egli era molto saputo, e questo e' di mirabile in se hauea, che non hauendo imparato lettere, era ingegnosissimo e prudentissimo, constante e mansueto. Vennero vna volta a lui due filosofi gentili, auuisandosi di poterlo ingannare. Egli era in quella su'l monte, e vedutili, comprese per le faccie di essi, ch'erano pagani; e ito a loro, così cominciò a parlare per interprete: Perche si sono brigati huomini saui di venire così di lontano a vno stolto? E dicendo quelli, lui non essere stolto, ma saggio molto e auueduto, egli sagacemente rispose: Se voi venuti siete a vno stolto, la vostra fatica è souerchia; ma se stimate, ch'io sia sauio, e ch'io habbia la sapienza, imitate ciò, che approuate, peroche e' conuiene seguitare il bene: e perche voi siete a me venuti come a persona saggia, siate, sì com' io sono, Christiani. Partirono i filosofi, ammirando e l'acutezza del suo ingegno, e la virtù nel discacciare i demonij.*

A Athan. in vita Antonij.

9 *Ad altri similmente saui del mondo, iti per farsi scherno di lui, peroche non sapeua lettere, egli in questa forma parlò: Rispondetemi, che fu prima il senno, o le lettere? e qual'è il principio di queste due cose? procede il senno dalle lettere, o le lettere dal senno? E affermando quegli, il senno esser la cagione e l'inuentore delle lettere, egli soggiunse: Se così è, dunque chi ha sano il senno non ha di lettere mestieri. Vinti per tali parole coloro stupirono, ammirando in vna persona idiota tanta sagacità. Egli, comeche hauesse condotto sua vita nelle solitudini e ne' monti, nientedimeno giocondo e affabile era, e proferiua le parole condite, secondo il precetto dell' Apostolo, col sale diuino; sì che ognuno l'amaua. Intanto come se poco fusse: l'essere stata superata la gentilità, vennero alcuni accecati per la caligine della prudenza secolare, e secondo la loro stima scientiati molto quanto agli studi di filosofia.*

10. *Hor chiedendoli costoro la ragione della fede, che noi habbiamo in Christo, e beffandosi con sofismi della diuina croce, egli del lor' errore increscendogli, alquanto si tacque. Dipoi così cominciò a dire per l'interprete; il quale soleua sporre diligentissimamente le parole di lui in Greco. Qual'è cosa più bella e più honesta venerar la croce, o l'attribuire gli adulterij, il parricidio, o l'incesto a questi, che voi adorate? conciosiache la prima cosa è segno di virtù e di disprezzo della morte, ma l'altra non è, che vna superstitione sozza, la qual' insegna ogni impudicitia e laidezza. Che è meglio il dire, che'l Verbo di Dio, rimanendo com'era, habbia preso carne humana per far noi partecipi, della natura diuina, e condurne al cielo, communicandoci l'immortalità, ouero sottomettere l'anima, che voi affermate esser vna particella della diuina mente, a venerar le cose terrene, e racchiudere il Nume celeste nelle forme de' serpenti e d'altre bestie?* Quelli filosofi (come appare) eran Platonici; li quali diceuano, l'anima esser' emanatione e sostanza della mente diuina. Appresso soggiunse S. Antonio.

11 *Con che faccia osate voi di schernire la credulità de' Christiani, li quali dicono Christo Figliuolo di Dio senza alcun detrimento suo hauer cominciato essere quel che non era, ed esser rimaso quel che era: conciosiacosache, traendo voi l'anime dal cielo, le solete sepellire ne' corpi non pure d'huomini, ma etiandio di bestie? La credenza Christiana afferma, il suo Dio esser venuto per la salute del mondo: ma voi, predicando l' anima esser' innata, la traportate di quà e di là. La fede Christiana, la qual venera l'onnipotenza e la clemenza di Dio, seguentemente dice, essere stata possibile a Dio l'incarnatione in guisa nondimeno, che la misericordia diuina non habbia punto derogato alla sua maestà. Ma voi: li quali andate dicendo, che l'anima procedente dal fonte dello splendidissimo Iddio è vilmente caduta quaggiù, e ardite d'affermare, lei dopo la sua diminutione esser mutabile e conuertibile, auuilite ancora per le villanie fatte all'anima colla vostra empia lingua, e contaminate quella natura signora de' secoli: imperoche l'imagine, che secondo voi ritiene la natural simiglianza del suo autore, la quale, dache è caduta, pur ritiene la sostanza medesima, per conseguente tramanda le proprie bassezze e ingiurie alla sua origine. Considerate adunque, come tutti gli oltraggi e gli stratij dell'anime ridondano per*

*i lo vo-*

*la vostra bestemmia in colui, che voi chiamate padre di esse.* Egli argutamente ritorse le coloro irrisioni, e le beffe, che quelli si faceuano dell'incarnatione del Verbo: imperciochè, credendo i Christiani, e professando vna sola incarnatione di Christo, e questa senza mutatione alcuna del Verbo stesso, e' costretti erano a confessare, essersi fatti tante incarnationi di Dio, quanti huomini e bestie erano state insino a quel punto: conciosiacosache dicessero, l'anime esser sostanza diuina, e farsi brutte, mostruose, ignominiose, e colpeuoli. Oltre a cio risponde S. Antonio a quello ancora, che coloro gittauano al volto e rimprouerauano a' Christiani intorno al culto della croce.

12 *Ditemi, non è piu eleggibile il sofferire senza colpa patientemente la morte di croce, o d'altra maniera, data dagli huomini iniqui, che 'l piagnere i vaghi e gl'incerti discorrimenti d'Iside dietro a Osiride? Deh vergognateui dell'insidie di Tifone: vergognateui della fuga di Saturno, e del crudelissimo e spietatissimo diuoramento de' figliuoli. Prendete vergogna del parricidio di Gioue e dell'incesto: prendetela del rapimento di lui, e delle sue laidezze esecrabili e nefande, ec.* Piu cose egli soggiugne horribili e puzzolenti intorno alla superstitione della gentilità; e alla fine strigne i filosofi con questo bel dilemma: *Pregoui per la vostra salute, che con discreto giudicio pensiate i detti nostri. Si debbon creder tutte le cose, che si leggono scritte ne' libri Christiani, o niente? Se niente, dunque voi non credete nè anche il nome della croce, alla quale tanto detraete. Se s'hanno da credere tutte le cose, perche essendo congiunta ne' libri medesimi la risurrettione di Christo colla croce, lacerate voi colle vostre stolte parole la passione diuina, e non soggiugnete subitamente come furono illuminati i ciechi, e mondati i lebbrosi, ritornati in vita i morti, discacciati demonij: come riceuettero l'vdito i sordi, e 'l potere andar diritti i zoppi, e come seruì il mare al suo Dio caminante?* Dipoi e' confutò ancora le cose, che quegli haurebbon potuto dire dell'allegorie, colle quali soleano ricoprire le vergogne degli dei, e riferir tutte le cose a' corpi celesti, e a' diuersi moti della natura: dimostrando egli, come gli huomini faceuano grande onta al Creatore, mentre danano alle creature l'honore e la gloria, che a lui solo si dee.

13 Finalmente egli apporta la proua della vera fede, e della religione secondo l'operatione e l'esperienza; e concedendo quegli, i fatti essere piu potenti delle parole, e la virtù esser da piu, che 'l dire, queste cose aggiugne: *Noi Christiani non habbiamo riposto il mistero della nostra vita nella sapienza del mondo, ma nella virtù della fede, da Dio donataci per Christo; e la veracità del mio dire la fanno palese, e chiara le cose, che di giorno in giorno si fanno. A noi semplici e ignoranti delle vostre lettere per misericordia dell'istesso Dio bastano le sole parole. Ecco che noi tratti fuori della gentilità giornalmente cresciamo tanto per tutto il mondo, ma a voi dopo l'auuenimento del Signore sono venuti meno le nodose suttigliezze e astutie de sofismi. Ecco che noi, impresa la semplice fede di Christo, habbiamo abbattuto l'idolatria: e per la predicatione dell'ignominiosa croce i tempij dorati caduti sono. Voi mostrate, se potete, con quali parole hauete indotto gli huomini ad antiporre la gentilità a Christo. Gia per tutte le terre e conosciuto per vero Dio Christo Figliuolo di Dio. L'eloquenza de' sofismi, la disputatione filosofica non puo fare alcun nocimento alla moltitudine de' credēti. Noi nominiamo il Crocifisso, e tutti i demonij, che voi adorate come dei, ruggiscono, e al primo segno della domenical croce sono fugati da' corpi oppressi. Doue sono quegli oracoli fauolosi? Doue sono l'incantagione degli Egittij? Doue son iti i versi de' maghi? Hora certo, che Christo s'è fatto per la sua croce manifesto al mondo tutte quelle cose sono venute al niente. Nondimeno voi, lasciata da parte la gran moltitudine d'infermi guariti, vi fate beffe e scherno della sua gloriosa morte.*

14 *Ma d'onde auuiene, che la gentilità, non mai stata scossa dal furore de' principi, ma cara sempre al secolo, e sostentata dagli huomini, gia è andata per terra, ed è subbissata doue noi serui di Christo quanto piu siamo premuti, tanto piu crescemo e fiorimo? I simolacri vostri, cinti gia d'ornate pareti, caduti sono per l'antichità: ma la dottrina di Christo, la quale par' a voi pazzia e vn giuoco, tuttoche sia stata da principi tirannicamente perseguitata, non ha termine alcuno nel mondo, nè veruna natione barbara l'esclude. Quando mai s'vnirono tante virtù insieme? La continenza nel matrimonio, la virginità nella Chiesa; fiorisce la gloriosa costanza de' martiri. Delle quali cose tutte cagione è la croce di Christo.*

15 *In questo mezo, mentreche voi tra tanti cori di virtù tendete le reti de' sillogismi, e vi sforzate d'offuscare la vera luce co' vostri tenebrosi argomenti; ecco che noi cerchiamo di trarui alla vera conoscenza non in persuasibilibus (sì come dice il nostro dottore [a]) humanæ sapientiæ verbis: ma nella fede sinceramente proposta, la quale è stata soluta di preuenire le parole.* Sono quì piu indemoniati. E condottili nel mezo, così ricominciò a dire: *Hor voi discacciate da costoro co' vostri sillogismi o incantamenti questi maligni spiriti (che sono i vostri dei) o se non potete, rendeteui per vinti, e ricorrete a' trofei di Christo.* E dipoi inuocando egli il nome di Giesù, *e facendo nelle coloro fronti il segno vitale nel sacro numero della Trinità, furono cacciati i demonij, e venne insieme a esser riprouata la vana sapientia di que' filosofi; li quali, hauendo scorto in Antonio tanto ingegno, e vedendo, che Iddio gli hauea conceduto la gratia di far miracoli, impauriti e come storditi rimasero. Ma egli il tutto attribuendo a Christo, da cui erano stati liberati i detti indemoniati, soggiunse: Non vogliate credere, ch'io habbia dato a questi la sanità: Christo fa questi miracoli per opera de' serui suoi: credete, e voi vedrete, come la diuota fede, e non la vana eloquenza tali segni merita. Ricorrete alla legge del Crocifisso, e imitate noi serui suoi: contentaui di questa scienza, nè vogliate d'hora innanzi e sfacciatezza secolare. Mentreche Antonio in questa guisa fauellò, i filosofi di marauiglioso stupore oppressi si stettero: e quindi riuerentemente salutatolo, si partirono, confessando che l'aspetto di lui hauea recato loro molto giouamento.* Insino a questo punto S. Atanasio di cose tali.

a 1. Corin.

16 Or concorrendo con gran multitudine a visitare S. Antonio ogni generatione d'huomini, e inuitandogli egli a spregiar' il mondo, e a darsi alla perfettione Christiana, presero l'istessa maniera di viuere; onde egli fu costretto di fare piu monasteri, essendo il primo, che gittasse nell'eremo i fondamenti della professione cenobitica: talche egli è stato tenuto il cominciatore de' monaci cenobiti, o piu tosto il ristoratore, se s'ha d'hauere alcun riguardo agli Esseni; li quali, sì come addietro intendeste, furono Christiani, e fiorirono in Egitto sotto S. Marco euangelista primo vescouo d'Alessandria. Ma fu necessario per le grandi persecutioni intermettere quel celeste modo di viuere, che S. Antonio non pure rinouò, ma ancora dilatò felicemente.

17 Ben' è vero, ch'erano auanti S. Antonio molti, che abbandonate, per conseruar la santa fede, le città, conduceuano nascosi nelle ville e ne' diserti vna vita angelica; alcuni de' quali egli ne trouò all'hora che, fuggendo il furore de' persecutori, si ritrasse nel diserto; e da vn di loro ricouette i primi principij della vita e della professione monacale. Ma veggiamo come si dilatasse l'ordine monastico.

18. 19 I discepoli di S. Antonio parte dimorauano ne' monti con esso lui insieme, e parte portarono in varie prouincie la regolare osseruanza; tantoche in brieue spatio di tempo, dico in questo secolo medesimo, ne riempierono il mondo, cioè la Palestina, la Soria, l'Asia minore, la Cappadocia, il Ponto, l'Armenia, la Mesopotamia, l'India, la Persia, l'Etiopia, e le parti settentrionali, insino a' Bassi, e a' Daci [b]: e la professione stessa fu per simil modo riceuuta dalle done [c].

20 Ancora nell'occidente in questo secolo quasi tutte le prouincie e isole si riempierono di congregationi di monaci e di monache: e tal modo di viuere riceuè primamente Roma da S. Antonio, mediante S. Atanasio vescouo d'Alessandria, e dalla chiesa Romana lo presero poi tutte l'altre chiese occidentali; tuttoche non vi mancassero mai per addietro huomini santi, li quali fecero vita solitaria.

b Paulin. in carm. vlt. de reditu Njcea ad Natal S. Felicis et Hier. ep. 3 & 7.
c Chrysost. in Matth. hom. 8.

21 Ma del monacato, riceuuto della chiesa Romana, noi

tratteremo a luogo suo: basta hora dire, ch'ella fu la prima, che volle i monasteri de' religiosi dentro della città e ne' sobborghi; il cui esempio imitarono poscia le chiese più nobili, come quella di Milano; la quale (dice S. Agostino [A]) hebbe il primo monastero allato alla città.

A Confess. l.8.

22 Nè lasciamo di dire, come S. Eusebio vescouo di Vercelli fu il primo, per testimonianza di S. Ambrogio [B], che congiugnesse nelle parti occidentali la professione monastica al chericato; la qual maniera di vita portò poi S. Martino nelle Gallie, e S. Agostino nell' Africa.

B Ad Vercellen. l.10 ep. 82.

23. ec. Ma poco parendo a S. Atanasio il trasportare la professione religiosa nel clero delle chiese della città, promosse a' vescouadi più monaci [C], ch'egli ben conosceua essere d'eccellente virtù, e sapeua douere, come tempo fusse, combatter valentemente gli Arriani e' Meletiani. E di certo non si può negare, il monacato essere stato nella Chiesa di Dio vn seminario di santissimi vescoui, dal quale n'vscirono i Basilij, i Gregorij, i Grisostomi, e più altri prelati di gran gloria, tanto in leuante quanto in ponente; de' quali tutti chi dirà Antonio magno essere il patriarca, non si scosterà, a parer nostro, dal vero.

C Athan. ep. ad Dracontium.

26 I monaci, che in Egitto dimorauano, non erano dell'istessa fatta: imperoche alcuni dilungatisi da gl' instituti d'Antonio, presero altro modo di viuere. Di che S. Girolamo, scriuendo alla vergine Eustochio [D] così dice; *Nell' Egitto ha tre maniere di monaci. La prima è de' cenobiti; quasi chiamati Sanses, che viene a dire in aperto volgare quelli, che viuono in comune. La seconda è degli anacoreti; li quali habitano soli ne' diserti. La terza e pessima è de' Remoboti;* de' quali diremo in vltimo luogo ciò, che ne scriue l'istesso santo.

D Hieron. ep. 22.

27 Qual' esser solesse la professione de' cenobiti, egli lo pose in nota con tali parole: *La prima legge e confederatione loro è l'obbedire a' maggiori, e fare tutto quello, che comandano. Sono diuisi per decurie o centurie, sì che sia sopra noue huomini il decimo, e centesimo habbia sotto se diece propositi. Habitano separatamente vno dall' altro in celle giunte insieme. Insino all' hora nona niuno va dall' altro, se non se i detti diece per porger' aiuto e conforto a chi fusse combattuto da noiosi e pericolosi pensieri. Dopo l'hora nona tutti conuengono insieme: risuona il canto de' salmi, recitansi (al modo vsato) le scritture, e postosi fine all' orationi, quegli, che sta nel mezo da essi chiamato il padre, comincia a sermonare: nel qual mezo s'osserua tanto silentio, che niun osa mirar l'altro, ne spurgarsi: La lode di chi dice sta nel pianto degli vdenti; scorrono per la faccia loro lagrime diuote, e 'l dolore non esce nè anche ne' singhiozzi. Quando poi egli comincia ad annonciare le cose venture intorno al regno di Christo o alla futura beatitudine, e alla gloria, tu li vedi tutti dire infra se stessi con moderati sospiri, e cogli occhi alzati al cielo: Quis [E] dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam? Dopo queste cose, sciogliendosi l'adunanza, ciascuna decuria va insieme col suo padre alla mensa, o tutti per ciascuna settimana a vicenda vi ministrano. Non vi s'ode alcuno strepito: niun parla. Viuesi quasi di legumi e d'herbaggi conditi di sale solamente: i vecchi soli hanno il vino, a' quali o a' fanciulli si da souente da desinare, accioche venga a esser sostentata la lassa età de' primi, nè si fiacchi la debole de' secondi. Dipoi si leuan tutti vnitamente, e detto l'hinno, tornano alla lor magione, e quiui insino a vespro ciascun parla co' suoi e dice: Hauete voi veduto colui, e colui? quanta gratia in esso sia, quanto silentio, come è modesto l'andar suo? se veggono alcun' infermo, il consolano: se feruente nell' amor di Dio, il confortano alla perseueranza.*

E Psal. 54.

28 *E perche, oltre all' orationi publiche, ciascuno veggia, s'aggirano intorno alle celle di tutti, e accostando l'orecchia, osseruano diligentemente quel che fanno: e se trouano alcun lento e pigro, non lo sgridano; ma dissimulando ciò, che sanno, a quando a quando il visitano: ed essendo eglino i primi a cominciare, anzi il prouocano, che lo sforzino a orare. E prescritta l'opera e 'l lauoro, che ciascuno dee fare il giorno; il qual lauoro si porta in prima al decano, e dassi poi all' iconomo; e questi ne rende ogni mese ragione al padre di tutti non senza gran tremore: da cui ancora s'assaggiano i cibi. E perche non è lecito ad alcuno il dire: Mi manca la tonica, la cuculla, la stuoia per giacerui, o altra cosa necessaria, egli regola le cose in guisa, che niuno dimandi niente, nè ad alcuno manchi ciò, che gli bisogna. Se qualche monaco incomincia ad amalare, è trasportato in vna stanza più larga, ed è gouernato e seruito da vecchi per modo, che non ha da cercare nè le delitie della città, nè l'affetto della madre. Ne' dì di domenica non attendono ad altro, che all' oratione e alla lettione; il che ancora e' fanno in ogni tempo, poiche hanno posto fine a lauori loro. Ogni dì si dice alcuna cosa della Scrittura. Il digiuno è vguale in tutto l'anno, fuori solamente che nella quaresima, nella quale si concede il viuere più strettamente. Dalla pasqua insino alla pentecoste la cena si muta nel desinare, accioche si sodisfaccia alla traditione ecclesiastica, e non aggrauino il ventre con dipplicati cibi.* Insino quì di cose tali S. Girolamo; il qual' afferma, questi essere stati simiglianti a' sopradetti Esseni descritti da Filone e da Giosefo.

29 Quanto alle monache cenobite; ciò lasciò scritto di esse S. Agostino [A] *Questa è la vita delle donne, che seruono Dio sollecitamente e castamente; le quali stanno in habitationi remotissime dagl' huomini, giugnendosi loro colla sola carità, e coll' imitatione delle virtù: alle quali niun giouine s'appressa mai; e nè anche s'accostano i vecchi, quantoche grauissimi e d'approuata bontà, senon fino all' antiporto per cagione di ministrar loro le cose necessarie: imperoche elle esercitano l'arte del lanificio, e d'essa viuono: e dando le vesti a' frati, riceuono da essi quello, che bisogna loro per lo vitto.* E de' monasteri delle donne d'Egitto così dice S. Girolamo [B]: *Vsanza è ne' monasteri dell' Egitto e della Siria, che tanto la vergine quanto la vedoua, le quali si sono votate a Dio, e rinuntiando al secolo, hanno conculcato tutte le mondane delitie, offeriscono il crine alle madri de' monsteri, perche lo taglino, per andare poscia, non contra la volontà dell' Apostolo col capo suelato, ma legato e velato.* Ma della disciplina, e delle laudabili vsanze delle sante vergini monache più cose scriuono S. Girolamo medesimo alla santa vergine Eustochio [C], S. Basilio [D], S. Ambrosio, e altri.

A Aug. de morib. Eccles. c. 31.

B Hier. ad Sabinian. ep. 48.

C Hieron. ep. 22.

D Basil. de virgin.

30 Degli anacoreti ciò solamente dice Girolamo; *Questi escono del monastero, e ne' deserti altro non recano, che pane e sale. Di tal vita fu autore S. Paolo, illustratore Antonio, e (salendosi più in alto) principe Giouanni Battista.* Or' il dirsi quì dal santo scrittore, che Antonio illustrò la vita anacoretica, si debbe intendere per modo, che S. Antonio in prima s'esercitò in quella maniera di viuere, e poi nella cenobitica, e che di nuouo tornò all' anacoretica; ma senza lasciare la cura de' suoi.

31 Quanto alla terza maniera di monaci, che per rispetto all' ottima e alla perfetta S. Girolamo chiama pessima: egli così parla di essi: *Sogliono habitare due o tre insieme, o pochi più: viuendo a modo loro. Mettono in comune, per hauer gli alimenti, parte di quello, che guadagnano lauorando. Dimorano ordinariamente nelle città, e nelle castella, e quasiche l'arte sia santa, e non la città, vendono ogni cosa più cara degli altri. Sono frequenti tra loro le contentioni e le brighe: peroche, sostentandosi essi del proprio cibo, non posson patire d'essere altrui soggetti. Vsi sono di digiunare a gara, e di vantarsi di ciò, che si dee tener segreto. Mostransi in ogni cosa affettati: hanno le maniche larghe assai, le calze gonfiate, la veste grossa, e frequente i sospiri; visitando le vergini, mormorano de' cherici, e quando viene la festa, si satollano fino al vomito.* Così S. Girolamo di costoro, a' quali erano simiglianti quelli, di cui Cassiano scriue [E], che furono nominati Sarabaiti.

E Collat. 18. c. 7.

32. 33 Oltre a ciò S. Agostino [F] fa memoria d'alcuni altri, mostrando come non meritauano nome di monaci, e dice [G] questa sentenza d'oro: *Io confesso sinceramente, e sopra l'anima mia chiamo Dio in testimonio, che dache cominciai a seruirlo, come difficilmente io ho trouato huomini migliori di quelli, c'hanno fatto profitto ne' monasteri; così non ho trouato i peggiori di coloro, li quali, quiui viuendo, sono poi ricaduti: talche io credo potersi intendere in questo senso il detto dell' Apocalisse [H]: Iustus iustior fiat; & qui in sordibus, sordescat adhuc.* Il che si può per simil modo esemplificare in alcuni monaci d'Egitto, li quali, trauiando dal diritto sentiero della santa disciplina, aderirono a' Meletiani e agli Arriani, e ritrouarono mostruose ca-

F De opere monach. c. 28.

G Ep. 137

H Apocal. 22.

lunnie

funnie contra S. Atanasio vescouo loro: e da essi vscirono ancora molti heresiarchi, per li quali si chiamarono gli heretici Euchaiti, Eriani, Eustatiani, Massaliani, Antropomorfiti, Giouinianei, Origenisti, Eutichiani, Seueriani, e altri assai fino al secolo presente.

## DI CHRISTO
### Anno 329.

Coss. Costantino Aug. VIII. e Costãzo Cesare VI.

### Di Silvestro PP. Anno 16. Di Costantino Imp. Anno 24.

*Costãtino

1. 2. I Meletiani di concordia con gli Eusebiani mandano all'Imperadore alcuni ad accusare S. Atanasio, sì come egli racconta [A], c'hauesse imposto e riscosso dagli Egittij tributo, per ornare la chiesa di veli. Ma trouandosi per altra cagione due preti Alessandrini nominati Api e Macario, purgaron la calunnia; dicendo, non essere stata quella impositione di tributo, ma vna colletta spontanea, fatta all'vsato modo de'Christiani, per addobbare la chiesa, e ampliare il culto diuino.

A *Apolog.* 2. *& Sozom. l.* 2. *c.* 21.

3 Hebbero in costume i fedeli di parare le chiese con veli, percio offerti, sì come testifica S. Paolino [B]; il quale vso durò piu tempo; e così habbiamo, che la Rusticana patritia ne mandò alla basilica Vaticana [C]. L'istesso dimostrano le querele [D] proposte a S. Gregorio contra di Natale vescouo Salonitano, accagionato, che dato hauesse a'suoi parenti i vasi sacri e'veli; o contro a Fosco abbate; il quale hauea portato via [E] i libri; e similmente i veli della chiesa. Ci sono in tal materia innumerabili esempi.

B *in natal.* 6 *S. Felicis.*
C *Gregor. ep.* 38. *l.* 9.
D *Id. epist.* 24. *l.* 2.
E *Id. epist.* 25. *l.* 8.

4. ec. Confutati e conuinti di manifesta menzogna gli auuersari di Atanasio, non per questo si quietarono; ma instigati da Eusebio Nicomediense gli opposero, c'hauesse mandato a certo ribelle dell'imperio, per nome chiamato Filomeno, certa somma di danari: per la qual cosa Costantino il chiamò a Costantinopoli. Ma conosciuta poi la sua innocenza, il trattò con molto honore, e rimandollo in Alessandria con lettere imperiali, colle quali testificò quanta fusse la fede e la lealtà di lui. Recitale il santo vescouo [F]; nelle quali Costantino dice, oltre all'altre, queste parolo: *Ego enim episcopum vestrum Athanasium libenter recepi, cumque vt virum Dei allocutus sum. Vestri autem est, non mei iudicij, ea de re cognoscere.*

F *Apolog.* 2.

8. ec. Vedesi quì la modestia del Christianissimo principe; il quale, hauendo conosciuto ottimamente e la maluagità degli accusatori, e l'innocenza d'Atanasio, nientedimeno confessa non appartenere alla sua giuridittione il giudicar cose tali, douendosi le cose ecclesiastiche trattare dagli ecclesiastici; e dicendo egli: *Vestri autem est, non mei iudicij, ea de re cognoscere*; rimette a'vescoui principali l'esaminare la causa non solamente d'Atanasio, ma etiandio di Macario prete, a cui que'maluagissimi huomini, imperoche egli difese il santo vescouo, posero cagione, c'hauesse rotto vn vaso sacro. E vedendo l'Imperadore, esser tutte queste cose guidate da Eusebio vescouo di Nicomedia, il quale hauea dato ricetto a'Meletiani iti a Costantinopoli, e da Teognide vescouo di Nicea, condennati e diposti nel concilio Niceno, auuegnache, sì come coloro, che sembiante faceuano di riconoscersi, fussero stati ritornati a'prieghi suoi nel grado, c'haueano hauuto auanti; ordinò con vna lettera, che scrisse a'Nicomediensi, che si desse effetto alla prima sentenza del sinodo; e sì amendue si discacciassero dalle lor sedi: la qual lettera è recitata in parte da Teodoreto [G], e conseruasi tutta intera [H]; e hauendola trouata Giustiniano Imp. e fattala di Greco recare in Latino, la mandò a Vigilio Papa. Noi l'habbiamo hauuta con altre antiche scritture da Niccolò Fabro Parigino, huomo molto doto. Riprende Costantino Eusebio, sì perche, rinegata la santa fede, hauesse gia cospirato con Licinio insieme nel fare persecutione a'vescoui; e sì ancora percho hauesse con lui medesimo sollecitato i barbari contra l'imperio.

G *Lib.* 1. *c.* 20.
H *Recitatur hic à Baron.*

15. ec. Soggiugne Teodoreto, che postoche fussero scacciati dalla città o dalle sedi, e hauessero il vescouado di Nicomedia Anfione, e quello di Nicea Cresto; non pertanto e'co'baratti e inganni loro, conoscendo la facilità dell'Imperadore, le ricuperarono; ma cio succedette (per quello, che noi stimiamo) l'anno vegnente, nella solennità de'quinquennali di Costanzo Cesare, e della dedicatione della città di Costantinopoli: essendo credibile, che cio impetrasse dal padre in quelle feste Costanzo stesso; il quale mai non si rimase di caldeggiare gli empi Eusebiani. Intanto Costantino non pronunciò nuoua sentenza di dispositione nè d'esilio contra i predetti due vescoui di Nicomedia e Nicea; ma volle, che la sentenza, gia data dal concilio Niceno, o a'prieghi suoi riuocata, rihauesse vigore.

## DI CHRISTO
### Anno 330.

### Di Silvestro PP. Anno 17. Di Costantino Imp. Anno 25.

Coss. Gallicano, e Simmaco.

1. ec. Celebraronsi i quinquennali di Costanzo Cesare, e la città di Costantinopoli fu da Costantino Imp. dedicata a Dio. Quanto al giorno della dedicatione stabilirono con legge [A] gl'Imperadori, che si facesse ogni anno solenne memoria del natale della nuoua Roma; sì como si faceua di quello dell'antica: ed è notato tal natale nel menologio a'dieci di maggio; auuegnache si legga appresso Zonara [B], che le cose steise si complerono agli vndici del medesimo mese.

A *Lib.* 2. *de ferijs C. Theodos.*
B *Annal. par.* 3.

4 Non è dubbio, che questa dedicatione fu fatta dal Christianissimo Imp. con riti Christiani: perche scriue Niceforo [C], la città di Costantinopoli essere stata consecrata alla Madre di Dio col sacrificio incruento, con orationi, e con voti. E perche la dedicatione appartiene al culto di latria proprio d'Iddio, S. Agostino [D] insegna ad hora ad hora, che costume fu de'Christiani di dedicare le chiese solamente a lui. Ma nondimeno, com'è certo, secondo l'autorità dell'istesso santo, dedicarsi le chiese a Dio in memoria de'martiri; così ancora puo essere, che la città di Costantinopoli consecrata fusse a lui in memoria della gloriosissima Vergine. Ma che a Dio fusse in tutto dedicata, l'afferma Eusebio [E].

C *Lib.* 8 *c.* 26.
D *De ciuit Dei l.* 22. *c.* 18. *& alijs in locis.*
E *In vita Constantini l.* 3. *c.* 47

5. ec. Scriue Zosimo [F], che Costantino collocò in alcuni suoi edificij publichi i simolacri degli dei; la qual cosa, vdendo alcuno, gli potrebbe cader nell'animo, che S. Agostino erri, mentreche, descriuendo la felicità del religiosissimo principe, dice [G], oltre all'altre cose, che egli fece quella città senza alcun tempio di demoni, e senza simolacri. Ma ch'egli vero dica, ben lo mostrano le cose contate da Eusebio, e da altri historici. Scriue adunque Eusebio, [H] che Costantino vi pose ne'luoghi publichi e raggardeuoli sì per ornamento della città, e a guisa di trofei de'nimici superati; e sì ancora e principalmente per ischerno degli dei de'gentili, le statue loro di metallo, prese in vari paesi, per l'eccellenza del lauoro; e che fece liquefare, e ridurre in massa quelle, ch'eran d'oro: e ancora lenò da quella città ogni diabolico culto, sì che non vi si videro mai o statue d'idoli venerate ne'tempij, o altari impuri imbrattati di sangue, o hostie abbruciate, o feste celebrate in honore de'fallaci dei, ouero altra cosa superstitiosa: ladoue per contrario egli v'edificò di molte Chiese, quali nella città, e quali ne'sobborghi. Tutto questo è d'Eusebio [I].

F *Lib.* 2.
G *De ciuit Dei l.* 5. *c.* 25.
H *In vita Constantini l.* 3. *c.* 47 48 52. *Socr. l.* 1. *c.* 12. *& Sozom l.* 2. *c.* 4.

8 Aggiugne Socrate [K], hauer Costantino statuito con legge, la qual si vedeua a tempo suo scolpita in vna colonna di pietra, che la città di Costantinopoli si chiamasse seconda Roma. E certo egli si studiò di farla vn'altra Roma non pure di nome, ma di fatto: onde la diuise come quella in quattordici rioni, feceui il Campidoglio, collocouui il milliario d'oro, fabbricouui il circo massimo, l'anfiteatro, i fori, i portici, e altri edificij publichi, a simiglianza di Roma, e cio (dice S. Girolamo [L]) colla nudità degli altri luoghi trasportandoui tutto quello, che si trouaua di nobile nelle piu antiche città di tutto l'oriente.

I *Euseb. vbi sup.*
K *Lib.* 1. *c.* 22.
L *In chron. hoc anno.*

9. ec. E per ampliarla e renderla piu popolata, asse-

giò publica vittuaglia agli habitatori, che vi fabbricauano case volendo, che tal dono trapassasse a' posteri, sì come dimostrano le constitutioni [A] fatte poi dagli altri Imperadori. Costumauasi di fare questo dono in pane cotto, e fu accresciuto da Teodosio I. e dauasi inuiolabilmente, come si dimostra in vna constitutione di Teodosio II. [B] Oltre a cio Teodosio primo ampliò assai Costantinopoli, come dichiara Temistio filosofo nella sesta oratione.

A Lib. 10. 11.13. de annon. civil. C. Theodos.
B Lib. 2. de frumen. vrbis Constantin. C. Theodos.

13 Ma tuttoche tanto Costantino quanto gli altri Imperadori orientali successori suoi procurassero con ogni studio di fare, che Costantinopoli pareggiasse Roma, e se possibil fusse la passasse di bellezza; nientedimeno non venne lor fatto, sì come assai manifesto appare per la descrittione stampata. Perche verissima è la sentenza di Suida [C]: *Constantinopolis tanto est alijs omnibus vrbibus maior, quanto Roma esse minor videtur*. Ed imperò a ragione viene a esser ripreso Sozomeno; il quale, mai non hauendo veduto Roma antica, le preferì [D] la nuoua.

C In hist. verb. Constantin.
D Lib. 2. c. 3.

14. ec. Ma (cosa degna di lagrime) quell' emulatione de' principi passò poscia ne' vescoui di quella città: li quali cercarono con male arti d'vsurparsi il nome ecumenico: talche S. Niccolò Papa meritamente rimprouerò a Michele Imp. che sola la città di Costantinopoli s'era arricchita colle spoglie tolte violentemente altrui. Perche si verificò di essa l'elogio profetico: *Væ qui prædaris: nonne & ipse prædaberis? cum consummaueris deprædationem, deprædaberis*.

18 Annouera Cedreno [E] piu simolacri fatti con gran maestria da famosi artefici, e tenuti da' gentili in gran veneratione, e condotti a Costantinopoli da diuersi paesi non pure da Costantino, ma etiandio da Teodosio: e fuui ancora trasportato da pergamo dell'Asia il bue di bronzo fatto a guisa del toro di Falaride, per dar la morte a' miseri condennati; nel quale, dice Cedreno, hauer' Antipa, di cui si fa mentione nell' Apocalisse [F], consumato il martirio.

E In compend. in Theodos.
F Apocal. 2.

19. ec. Quanto alle chiese; scriue Eusebio [G], che Costantino fu il primo, che ne fabricasse in Constantinopoli. Socrate [H] ne annouera due solamente, cioè quella degli Apostoli, e vn'altra detta della Pace, che si troua esser nominata Sapientia. Ma è certo, che vi furono edificate ancora le memorie de' martiri, cioè di Mocio, d'Agatonico, di Menna [I], e d'Acacio; le quali stanno nel decimo rione: e tutti i sacri tempij fatti insino all' imperio d'Arcadio e d'Honorio nella predetta descrittione sono quattordici. In questa parte ancora si scorge, quanto eccedesse Roma antica la nuoua: affermando Ottato [K], che qui c'erano piu di quaranta basiliche. Scriue Sozomeno [L], che fu famosa assai la chiesa, fattaui da Costantino fuori della città di Costantinopoli in honore di S. Michele archangelo, gia in quel tempo apparito, nella quale Iddio tuttora mostraua molti miracoli.

G Orat. de laud. Constantini.
H Lib. 1. c. 12.
I Niceph. l. 7. c. 49. in fin.
K Optat. l. 2.
L Lib. 2. c. 3.

23. 24 Nè lasciamo di dire, come il principe medesimo volle, che le chiese abbondassero de' sacri libri per gli vfici diuini; e ingiunse questo negotio, oltre agli altri, a Eusebio [M] vescouo di Cesarea nella Palestina, come herede della libreria di Panfilo martire (la quale nel tempo della persecutione non riceuè lesion alcuna) hauea le copie antiche e fedeli: ordinandogli, che ne facesse copiar molte.

M Euseb. in vita Constanti. l. 4. c. 36.

25 Ancora egli edificò le scuole; le quali S. Gregorio Nazianzeno [N] loda molto, dicendo ch'erano piene d'eccellentissimi oratori e filosofi. E di vero Aurelio Vittore [O] confessa, Costantino hauer nudrito le buone arti, ed essere stato fauoreuole molto agli studi e alle lettere: e l'istesso dimostrano i priuilegi [P] da lui conceduti a' professori di quelle.

N Orat. in laud. Basilij.
O In Constantino.
P Lib. 1. de medic. & profess. C. Theodos. et l. 1. cod. C.

26 Durarono tali scuole infino all'empio Leone Imp. cognominato Isaurico: il qual fu ardito di toglier via sì degne memorie [Q]. Si tiene ancora, che fusse opera di Costantino magno la biblioteca, da altri cresciuta di libri in guisa, che'l numero loro arriuò a centouentimila; la qual poi arse a tempo di Basilisco Imp. E questo basti hauer detto degli edifici della nuoua Roma, fatti da Costantino; il qual similmente s'acquistò gloria grande colla mansuetudine Christiana: percioche, hauendo egli ampliate l'antiche e anguste fabbriche, e aggiuntene moltissime di nuouo, lasciò nondimeno la carcere, come auanti picciola, depressa, e capace di poche persone, senza punto accrescerla: la quale non osarono di mutare gl'Imperadori insino a Foca, che l'ingrandì [A].

Q Paul. Diac. in Miscel. l. 21. in Leone Isaurico. Zonar. 3. par. Annal. in Basilis.
A Glyc. l. 4.

27 Fatto in tal guisa Bizantio Costantinopoli e nuoua Roma, diuenne ancora nuoua colonia di cittadini Romani Christiani, de' quali formato fu l'amplissimo senato, imperoche piu senatori di Roma antica seguitarono il principe, cui egli, sì come scriue Zosimo [B], edificò case, e diede la curia, della quale dice Sozomeno [C]. *Poseui ancora la gran curia, nominata senato, e concedette a' senatori gli honori che si soleuano dare a quelli dell'antica Roma*. Annouueransi i nomi d'alcuni di questi senatori, che seguitarono Costantino, e sono Olibrio, Vero, Vrbicio, Eugenio, Eubulio, Florentio, Callistrato, Mariano, Seuero, Isidoro, e Zotico; comeche il nome dell'vltimo, e d'altri sieno piu tosto Greci che Romani: quantunque non mancassero nè anche a Roma antica cittadini d'oriente creati senatori.

B Lib. 3.
C Lib. 2. c. 2.

28 Di Zotico è chiara la memoria nelle tauole ecclesiastiche Greche e Latine, sì come di colui, che fu huomo di gran santità: e leggonsi di esso nel menologio tali parole: *La commemoratione di S. Zotico nutricatore degli orfani; il quale, nato di parenti illustri, fu condotto con alcuni altri nobili per Costantino magno da Roma a Costantinopoli*. E nella constitutione di Leone e d'Antemio Augusti gli è data questa laude [D]: *Zotici beatissimæ memoriæ, qui huiuscemodi pietatis officia inuenisse dicitur*; tenendosi, ch'egli fusse il primo, che facesse in Costantinopoli spedale a' poueri. Sono iti male gli atti della sua marauigliosa vita. Quanto a' primi institutori degli spedali: si vegga cio, che s'è notato nel martirologio Romano.

D L. omnia priuilegia C. de episc. & cler.

29. ec. Or Costantino, stabilito in tal guisa il senato, volendo riformare lo stato politico, e racconciarlo meglio, creò molti magistrati nuoui, e mutò in gran parte gli antichi: e fra gli altri, essendo prima due soli i prefetti del pretorio, l'autorità de' quali era suprema dopo l'Imperadore, sì che ad essi soggetti erano tutti gli altri magistrati; volle che fussero quattro, diuidendo infra di essi le prouincie di tutto l'imperio, come si conta nell'antica Notitia delle prouincie [E]: doue si leggono scritti ancora i nomi degli altri magistrati, disposti con ordine marauiglioso. Perche a torto di cio lo biasima il maluagissimo Zosimo [F]: sì come con altrettanta sottile malitia egli dice, lui hauer' grauato i popoli con tributi; la qual calunnia quanto sia falsa lo fanno manifesto e palese le cose addietro poste in nota, e che si soggiugneranno appresso.

E Habes eam post C. Theodos. recens. editionis Romanæ.
F Lib. 2.

36 Scriue l'autor menzoniere, che Costantino impose la colta dell'oro e dell'argento sì a tutti i negotiatori dar danarij (che viene a dire in piu aperto volgare a' frodolenti venditori della vittuaglia) e sì a tutte le persone piu vili, e piu abbiette del mondo, e ancora alle femmine di mondo. Ma qui egli confonde diuerse maniere di tributi: imperoche quello de' negotiatori era propriamente d'oro e d'argento, e chiamauasi crisargiro, e diuerso era da quello, che pagauano le meretrici, e altre persone infami e nefande; il quale non pure non fu posto da Costantino: anzi si solea riscuotere in Roma molto tempo auanti Alessandro, che sì come discretissimo principe, perche si ricoglieua di laido guadagno, non volle che si riponesse nell'erario: ma non però egli il tolse via, ma lo diputò alle fabbriche publiche, come fede ne fa Elio Lampridio [G]: e Suetonio [H] narra, che Gaio Caligola trouò così fatto tributo, e che l'accrebbe con altre vergognose imposte.

G In Alexandro.
H In Caligula c. 40.

37 Oltre a cio nel tributo dell'oro e dell'argento non pure non furono comprese le meretrici o le persone d'infimo stato e pouere, ma hauendo disposto [I] i principi, douersi quello esigere solamente da' negotiatori, esenti fecero di esso gli huomini di villa, i coloni, e tutti gli altri, che si procacciauano colle proprie mani il vitto. Ma niuno potrà mai affermare, che di così fatta grauezza Constantino ne fusse l'inuentore: conciosiacosache l'oro negotiatorio, e ancora il coronario si pagasse a tempo d'Alessandro di cui scriue il detto Lampridio, che di quando

I L. 3. 4. 10 & 15. de lustrali collatione C. Theodos.

in quan-

in quando lo rimise; ma non dice, che'l levasse via. Or che dove si pagava all'hora l'oro solamente, sotto Costantino si pagasse argento, e oro, non per questo potrà alcuno dimostrare, ch'egli fusse di cio cominciatore. Ma pogniamo che egli accrescesse il tributo de' negotiatori; se'l paragonaremo con quelli de' principi gentili, avvegnache riputati modesti, come Alessandro, vedremo essere stato leggierissimo; massimamente havendo il nostro Imperadore fatto tanti publichi edificij. E per trapassare i sacri, co' quali egli adornò quasi tutto il mondo, e lasciando la nuova Roma; chi potrà a sufficienza numerare l'incredibili spese fatte nella fabbrica del ponte di pietra sopra il Danubio? Chi è vago di meglio mirare queste cose, legga Dione [A], mentre tratta d'vn'altro ponte edificato da Traiano Imp. sopra quel vasto e rapido fiume; e troverà che ammirare in Costantino. Lasciamo stare delle publiche terme, da lui fatte in Roma, e della basilica presso al foro per li negotij; le quali opere tutto che nobilissime fussero, rimasero a petto all'altre, come vili, sotto silentio sepolte.

A Dio in Traiano.

38. 39 Ma tornando al crisargiro, non lasciamo d'aggiugnere, come Euagrio molto ben riprova [B] la calunnia di Zosimo, mostrando attribuirsi da lui falsamente a Costantino tal'impositione. Il crisargiro overo aurargenteo era così detto, porche si pagava l'vna e l'altra spetie, cioè oro e argento: imperoche s'vsava ab antico di formare i danari d'oro e d'argento secondo il peso del tributo imposto, sì come addietro dicemmo; talche se'l tributo era d'oro, non si pagava in argento; e incontrario s'era d'argento, non si dava in oro. E che si potesse pagare il prezzo dell'argento in oro, Arcadio e Honorio furono i primi a concederlo, così riscrivendo a Eutichiano prefetto del pretorio [C]: *Comandiamo, che in vece della somma d'argento, che si suol porre ne' tesori, possa ciascuno dar' oro: si che per vna libra d'argento paghi cinque soldi.* Dove habbiamo il prezzo dell'oro di quel tempo, e'l peso de' soldi: essendo manifesto, per vn rescritto [D] di Costantino, che ciascun soldo conteneva quattro scrupoli, e che sette soldi pesavano vn'oncia d'oro.

B Lib. 3. c. 39. 40. 41.
C L. vnic. de argenti pret. C. Theodos.
D Lib. 1 de ponderatorib. C. Theodos.

40. 41 Che tutti i soldi fussero dell'istesso peso, lo dichiara Costantino medesimo [E]. Quanto al denaio d'argento; vna costitutione [F] degl'Imperadori mostra, che vna libra d'argento si compartiva in sessanta monete d'argento; talche cinque di esse facevano vn'oncia d'argento. Eravi ancora vn tributo, che si pagava in rame: e Arcadio Imp. [G] si contentò, che si desse vn soldo d'oro in vece di venti libre di rame.

E L. vnic. si quis solid. circulum. C. Theodos.
F Lib. 1. de expens. lud. C. Theodos.
G L. vnic. de collat. aeris C. l. 10.

42. 43 Ancora Zosimo riprende Costantino, che mettesse agli huomini chiarissimi vn'altra fatta di tributo, chiamandolo folle. Scrive S. Epifanio [H] il folle esser di due maniere: *Follis*, dice, *quod & talantium vocatur, duplex est, ex duobus argenteis compositum, & fiunt ducenti & octo denarij, & folles duo minuta iuxta denarismum, non iuxta argentismum.* Così egli. E secondo questo, essendosi notato, che vna libra d'argento valeva sessanta denari, il folle della prima fatta conteneva tre libre e meza meno due denari d'argento, cioè di diciasette e mezo. Dell'altro folle posto da Epifanio diremo appresso, collocandolo noi nel terzo luogo.

H De mensur. & ponder.

44 Trovasi ancora vn'altra qualità di folle di minor prezzo, cioè di tre monete d'argento, come si ritrae da' rescritti di Costanzo e di Gratiano [I]: imperoche vna libra d'argento di questo tempo di sessanta denari, fa mestieri affermare, che ogni folle fusse di tre denari, e di quella maniera, che da' Romani, sì come dice Marcellino conte [K], si nominava terentiano: se piu tosto non s'ha da leggere, tertiano o tertiario, il qual conteneva tre danari.

I Lib. 5. de Praetor. ib. C. Theodos.
K In chron.

45. 46 La terza spetie di folle era di minimo prezzo, e S. Epifanio dice, che valeva due minuti del denaio; ma Suida [L] chiama il folle obolo; dugento dieci de' quali facevano vno statero d'oro. L'obolo d'argento, insegna Epifanio stesso [M], che conteneva l'ottantesima parte d'vn'oncia: e tali folli erano di rame, come afferma Elio Lampridio [N]. E di così fatta moneta si debbe intendere tanto il rescritto di Giuliano apostata dato ad Aproniano, col quale egli vietò, che niuno vendesse la carne di porco piu che sei folli la libra; quanto cio, che dice S. Agostino [A] d'vn pesce, che fu venduto trecento folli; ma secondo i folli di sommo prezzo noi siamo in opinione doversi intendere que' tremila, che Costantino Imp. mandò [B] a Ceciliano vescovo di Cartagine, per distribuire fra i ministri delle chiese dell'Africa, della Numidia, e della Mauritania. E con questo, c'habbiamo detto de' folli, si dichiarano altri luoghi ancora.

L verbo Κέρμα.
M De mensur. in fin.
N In Heliog.

A De ciuit. Dei l. 22. c 8.
B Euseb. l. 10. c 6.

47. 48 Quanto a Zosimo; pogniamo esser vero, che Costantino mettesse a' senatori, sì come e' dice, per tributo vn folle, e pogniamo simigliantemente, che l'ordinato folle fusse del prezzo sommo; non fu egli molto comportevole? Certo sì. E doveasi Zosimo recare a mente l'esempio d'Augusto, di cui scrive Dione [C], che molti senatori furono costretti a lasciare il senato per la gravezza del censo, ch'egli impose loro. E nel vero per questo capo ancora s'acquistò l'Imperadore Christiano gran laude: peroche egli non pur non mise nuovi tributi, anzi ne levò, e diminuì quelli, che gli altri haveano posto [D]. E di cio tanto basti.

C Hist. Rom l. 53.
D Euseb. in vita Constantini l. 4. c. 2. 3. 4

49. ec. In questo tempo Costantino; poiche hebbe fabbricato vn ponte sopra l'Istro, guerreggiò gli Sciti entrati nell'imperio, sì come conta, oltre agli altri, Zosimo [E]; il quale aggiugne, che'l principe stesso perdette in quella battaglia la maggior parte dell'esercito suo, e si salvò colla fuga. Ma Eusebio, e tutti gli altri, che scrissero le cose di Costantino, affermano lui haver'havuto la vittoria sopra gli Sciti; sì che dove per addietro l'imperio Romano rendeva loro tributo, costrinse essi a esser tributari dell'imperio medesimo cosa non piu fatta da alcun'altro. Questi Sciti furono per nostro avviso quelli, che S. Girolamo [F] chiama Goti: il che similmente dichiara la seguente medaglia antica.

E Lib. 2.
F In chron. an. 27. Constantini.

Fece tal guerra Gallicano, huomo chiarissimo; onde si meritò il consolato, che gia vn'altra volta havea ottenuto: della qual guerra si fa mentione negli atti de' SS. Giovanni e Paolo [H]; postoche tal' historia paia essere stata alquanto alterata. Or narratosi, come Costantino gli promise di dargli per moglie Costanza sua figliuola, e come Attica e Artemia vergini, figliuole del medesimo Gallicano, vennero alla conoscenza Christiana, essendo state col padre insieme insino all'hora gentili, questo vi si soggiugne intorno alla vittoria.

H Apud Sur. & alios die 26. iunij.

52 *Havendo gli Sciti*, sono parole dette dal vittorioso Gallicano a Costantino, *stretto me in Filippopoli della Tracia, e fatte moltissime stragi de' nostri, temendo io di venir con essi a battaglia, peroche i' mi trovava con pochi soldati, la dove essi innumerabili erano: io inteso mi stava a far sacrificij, e offeriva varie vittime a Marte. Che piu? rinforzando i nimici l'assedio, avvenne che' tribuni tutti, e' soldati miei s'arrendettero loro: e cercando io modo di fuggire; Paolo e Giovanni, l'vno de' quali è proposto e l'altro primicerio della Costanza, figliuola della vostra pietà e mia signora, mi dissero: Votati al Dio del cielo, e promettigli di farti Christiano, se del pericolo si degnerà trarti, e sì tu sarai vincitor meglio, che fino a questo punto non se' stato. Io confesso il vero, sacratissimo Imperadore, si tosto come furono finite le parole del mio voto, m'apparve vn giovane d'alta statura, con vna croce in su la spalla, e dissemi: Tu piglia la spada, e seguimi. E seguitandolo io, mi apparirono ancora di quà e di là soldati*

*armati: li quali mi confortauano, e porgeuanmi ardire, dicendo noi siamo qui per te presti in tuo aiuto, tu entra francamente nel campo nimico colla spada impugnata, e va pure auanti senza timore alcuno, finche tu peruenghi al Re. Al quale, come io fui giunto, così egli mi si gittò a' piedi, e pregommi, ch' i' gli volessi donar la vita. Io di compassione mosso, niuno vccisi, nè comandai, che vcciso fusse dagli altri. E in questa guisa tutta la Tracia è stata liberata dagli Sciti, e gli Sciti sono stati fatti tributari. Io rifiutai di ripigliare i tribuni, che vollero tornare a me, se non per tal conuenente, che si rendessero Christiani: e quelli, che a cio consentirono, gli ho promossi a maggior grado, che prima non haueuano.*

53 *Quanto è a me; io mi sono per modo dedicato a Dio, che gli ho promesso ancora d'astenermi dal matrimonio. Ecco che tu hai l'esercito quadruplicato, hai gli Sciti tributari, e la Tracia ritornata nella pristina libertà. Restami hora di chiedere vna gratia, la qual è, che non vi sia discaro, ch' io possa liberamente attendere al culto della religione, e'ho appreso. Queste cose diceua Gallicano, quando l'Imperadore l' abbracciò affettuosamente, e contogli come le due figliuole di lui haueano consecrato a Dio la lor virginità, e s' erano date all' acquisto dalle virtù e della perfettion Christiana.* E poco appresso: *Dipoi Gallicano entrò nel palagio coll' Augusto insieme, e vscigli incontro la beata Elena colla Costanza e colle dette figliuole di lui, e versauansi lagrime piene d'allegrezza. Nè si permetteua a Gallicano, che tornasse a casa sua; ma egli vi dimoraua quasi come genero dell' Imperadore.*

54 *Quindi volendo egli partire come persona priuata, pure a' prieghi degli Augusti n'andò consolo; e posto in tal magistrato e' diè libertà a cinque mila schiaui, c'haueua, e fecili cittadini Romani, donando anche loro case e possessioni e oltre a cio fece vendere, e distribuire a' poueri tutte le sue facoltà, fuor solamente quelle, ch' erano delle figliuole: e ritrattosi nella città d'Ostia, vi s'aggiunse al santo huomo Hilarino, e ampliò la casa di esso per albergare i pellegrini, ch' egli riceueua in grandissimo numero. Aderironglì molti de' predetti serui suoi, cui egli haueua donata la libertà: e diuulgossi la fama di lui per tutto il mondo; talche venendo molti, sì dall' oriente, e sì dall' occidente, vedeuano questo huomo patritio e consolo, e amicissimo degli Augusti, lauare i piedi, metter le tauole, dar l' acqua alle mani, seruire con molta sollecitudine gl'infermi, e fare somiglianti opere di pietà.* Il che raffermano gli antichi martirologi [A]: e Adone recita la medesima historia, che noi habbiamo qui posta in nota.

A Roman. martyrol. Bed. & Vsuardi die 25. iunij.

55. 56 Conseruasi nel picciol libro d'Anastasio, intitolato: *De munificentia Constantini*; la memoria de' doni, fatti da Gallicano alla chiesa de' santi Apostoli Pietro e Paolo, e di S. Giouanni Battista, edificata da Costantino in Ostia; donde si puo congetturare, quanto grandi fussero i doni, ch' egli douette fare alla sua che, come parimente affermano gli atti, egli quiui edificò in honore di S. Lorenzo. E cio basti per hora di S. Gallicano.

57 In questo tempo, che si celebrarono li quinquennali di Costanzo Cesare, furono, a sua richiesta, sì come noi crediamo, diliberati dell'esilio Eusebio Nicomediense e Teognide Niceno Arriani. Fauorolli la Costanza Augusta sorella di Costantino, e indusse a far' il simigliante Costanzo medesimo con certo sogno infinto, a dare a vedere, che que' maluagissimi huomini fussero innocenti, sì come racconta Niceforo [B].

B Lib. 9. c. 31.

## DI CHRISTO
Anno 331.

Coss. Ouinio Basso II. e Ablauio Egittio.

DI SILVESTRO PP. Anno 18. DI COSTANTINO IMP. Anno 26.

1 TRatti dell'esilio Eusebio e Teognide, e tornati alle lor chiese, ricominciarono [C] a calunniare, e a molestare S. Atanasio, ch'era stato, assenti loro, in pace: imperoche, vniti co' Meletiani, mossero Ischira falso prete ad accusar Macario prete Alessandrino, c'hauesse rotto vn calice nella chiesa, e S. Atanasio c'hauesse morto Arsenio vescouo, tenuto nascoso da loro: e intanto andauan mostrando vna mano di vn morto, come se fusse stata mozzata al vescouo stesso.

C Athan. apolog. 2.

2. ec. Ma Ischira, ripreso e caritatiuamente ammonito da alcuni, chiese a S. Atanasio perdonanza del suo gran fallo, e con publico libello testimoniò d'essere stato ingannato da' Meletiani; e sì si ricolse alla Chiesa cattolica. Tuttauia i maluagissimi Meletiani, proseguendo le accuse, andarono ad accusar Atanasio e Macario in Costantinopoli all'Imperadore: il quale, conosciuta e riprouata la falsità intorno al calice rotto, commisse a Delmatio [*] Cesare, che esaminasse il fatto intorno all'vccisione d'Arsenio. Queste cose narra S. Atanasio [A].

* Delmatiano.
A Apolog. 2.

5 Di tutte le false cagioni, opposte in qualunque tempo da' Meletiani al santo vescouo, autore e promotore fu il pessimo Eusebio vescouo di Nicomedia. E di certo, ch' egli fusse a grandissimo danno della religione cattolica rimesso nella fede, il dimostrò ancora vn prodigio del cielo; imperoche questo anno, o'l seguente, la Basilica della citta medesima di Nicomedia, di poco fabbricata, fu percossa da saetta folgore, e abbruciossi [B]. Questo huomo proteruo, molto atto e acconcio a sedurre a frode e hipocrisia gl'incauti, ingannò piu fiate l'animo di Costantino, e tenendo nel suo cuore con Arrio, mostraua con piu ardore, in presenza del principe stesso, di professare la fede Nicena; ed essendo pieno di mal talento e d'ira contra S. Atanasio, come se non sapesse nulla, non si moueua, ma operaua per mezo altrui: e ancora tanto fece, che prese, con gran nocimento della Chiesa, l'animo di Costanzo Cesare.

B Cedren. compend. an. 26. & 27. Constantino.

6, ec. Questo anno, per testimonianza di S. Girolamo [C], si fece palese Donato, del cui nome si nomarono gli scismatici dell'Africa Donatisti, o Donatiani. Costui dopo Majorino fu vescouo Cartaginese di quella setta, e a tanto il condusse la superbia, che come se fusse stato Dio, permise (dice Ottato [D]) che' suoi giurassero pe'l suo nome, nè'l vietò mai: e sì come colui, che fuori di modo era astuto e malitioso, vago di acquistare appresso di loro maggior fede, finse che Iddio gli hauesse dal cielo parlato [E]: e venne a sì grande arroganza, che orgogliosamente faceua dispetto e onta a' prefetti [F] e agl' Imperadori.

C In chron.
D Lib. 3.
E August. tub. tract. 13. propè fin.
F Optat. l. 3.

9. 10 Sotto lui, il quale ne fu, a nostro credere, l'instigatore si leuarono nell' Africa i Circoncellioni, detti volgarmente Circellioni, percioche *circum cellas vagantur*, dice S. Agostino [G], Ma quanto al nome; Ottato afferma [H], che furon chiamati da Donato Agonistici, e'lor prefetti, duci de' santi. Costoro, difenditori della setta, erano per sì sconcia maniera arditi, che s' opponeuano a' prefetti: e discorrendo per li mercati, per le ville, e per li borghi, dauano a vedere d'esser protettori della giustitia publica; sotto il qual titolo donauano la libertà agli schiaui, e costrigneuano per lettere minacceuoli i creditori a cancellare cio, c'haueano d'hauere da' lor debitori. Narrano queste cose Ottato [I], e piu frequentemente Agostino. Come poi la coloro insolenza raffrenata fusse, innanzi leggendo, lo trouarete notato.

G In Psal. 132.
H Lib. 3.
I Ibid.

11. 12 Sotto maestro cotanto superbo e folle crebbe parimente a' Donatisti col furore la pazzia: peroche, stoltamente inuidiosi della gloria de' martiri, vccideuano se medesimi, traboccandosi ne' precipitij, nell'acqua, o nel fuoco; ouero sforzando altrui a trargli a fine: e questi tali erano dalla sciocca turba de' Donatisti sì come martiri tenuti e venerati.

13 L'anno stesso Macario vescouo di Gerusalem, poiche hebbe veduto essersi cōceduti dal Dator d'ogni bene per Costantino Imp. tanti, e sì gran doni a quella chiesa, pieno d'anni, e colmo delle benedittioni diuine riposò in pace; la cui memoria si conserua nel martirologio Romano [K]. Egli resse quella chiesa dicianoue anni, e in luogo suo fu sustituito Massimo; di cui scriue Sozomeno [L], che ordinato prima vescouo Diospolitano da S. Macario, il popolo di Gerusalem no'l lasciò riceuer quella sede, e trattennelo, perche succedesse a Macario medesimo: il quale procurò l'istesso, sapendo lui essere perfetto cattolico; e per l'altra parte dubitando, che dopo la sua morte Eusebio Cesariense, e Patrofilo Scitopo-

K Martyrolog. Rom. 10. mart.
L Lib. 2. c. 19.

topolitano heretici Arriani facessero cadere quella chiesa in mano d'alcuno della lor setta.

14. 15 Quanto allo stato ciuile; fece Costantino in que' di vna constitutione [a] degna d'vn principe Christiano, a rifrenare i magistrati delle prouincie, si che non grauassero indebitamente i popoli; nella quale dice, oltre all'altre, queste parole: *Non sit venale iudicis velum non ingressus redempti, non infame licitationibus secretarium, non viso ipsa præsidis cum pretio.* Vietando egli, che'l velo non sia venale; mette pena a quelli, c'hauessero voluto qualche cosa da' litiganti, per ammettergli all'vdienza del giudice. Chiamauansi costoro *admissionales*; onde d'Alessandro dice Elio Lampridio [b], ch'era salutato, come quasi vn de' senatori, stando alzato il velo (che noi chiamiamo portiera) ed essendo rimossi gli ammissionali. Secretario era il luogo, doue i giudici dauano vdienza, come appare da molte leggi, e da gli atti de' martiri.

a Lib. 1 de offic. Rect. prouinc. C. Theodos.

b Lamprid. in Alexandr.

Coss. Ouinio Pacatiano, e Mecilio Hilariano.

## DI CHRISTO Anno 332.

DI SILVESTRO PP. Anno 19. DI COSTANTINO IMP. Anno 27.

1. 2 Hauendo gia Costantino commessa la causa di S. Atanasio, accusato da' Meletiani d'homicidio, a Delmatio, questi gli scrisse, che s'apprestasse alla difesa: e'l santo mandò vn suo diacono a spiar le cose nella Tebaida, doue haueua inteso essere il predetto Arsenio, che i Meletiani con Giouanni lor vescouo falsamente diceuano, essere stato da lui tolto di vita.

3. ec. Ma saputosi, che coloro haueano condotto Arsenio stesso nella Tebaida inferiore, e mandatolo di là in paesi lontani; e che peruenuta la naue a Tiro, egli staua quiui nascoso; Atanasio vi mandò similmente alcuni de' suoi, li quali alla fine il vi trouarono: e negando egli essere Arsenio, il conuennero in giudicio auanti Paolo vescouo cattolico di quel luogo, e conuinsolo della frode, confessando egli esser desso, e scoprendo la fauola composta contra il santo vescouo, per opera principalmente d'Eusebio Nicomediense. Tutto questo racconta Atanasio nell'apologia seconda.

Coss. Delmatio, e Zenofilo.

## DI CHRISTO Anno 333.

DI SILVESTRO PP. Anno 20. DI COSTANTINO IMP. Anno 28.

1. ec. S. Atanasio [c] mandò a Costantinopoli Macario suo diacono con sue lettere a informare di di tutto quello, ch'era succeduto nella sua causa, l'Imperadore: il quale s'era forte commosso e turbato contra di lui; ma intesa la verità intorno al predetto Arsenio, cacciò via gli Eusebiani con molta lor confusione, e ordinò a Delmatio, che piu oltre non andasse nella causa commessagli: e scrisse a S. Atanasio stesso vna cortese lettera [d], nella quale grandemente detesta la maluagità e la perfidia de' Meletiani; e vn'altra del tenore medesimo patente a tutti, si come ne fa fede Alessandro vescouo di Tessalonica, che scrisse di cio ad Atanasio [e], congratulandosene.

c Apolog. 2.

d Apud Athanas. Apolog. 2.

e Apud Athanas.

7 Quindi ne seguì quel bene incomparabile, che Arsenio vescouo e Giouanni capo de' Meletiani, succeduto a Meletio, nel vescouado, pentiti del commesso fallo, scrissero a S. Atanasio, per ottenere il perdono; e lasciata la scisma, fecero ritorno alla Chiesa cattolica. Conseruasi la lettera scritta all'hora da Arsenio ad Atanasio, il quale la recita nell'apologia [a].

a Apolog. 2

## DI CHRISTO Anno 334.

DI SILVESTRO PP. Anno 21. DI COSTANTINO IMP. Anno 29.

Coss. Ottato, e Paolino.

1 Eusebio e altri de' suoi fecero sì, che separarono Giouanni vescouo da Atanasio, con cui s'era, come diceuamo, riconciliato: e opponendo a S. Atanasio piu accuse con piu articoli di vari misfatti appresso l'Imperadore, il quale per altro l'amaua molto, gliel rendettero sospetto, e degno d'essere come reo rappresentato in vn sinodo di vescoui; e a ciò l'indussero a comandare, che si facesse vn concilio.

2 Non possiamo fare di non marauigliarci della troppa facilità, per non dire leggerezza di Costantino: imperocho, tutto egli hauesse così apertamente conosciuta la falsità delle accuse, trouate dagli auuersarij di S. Atanasio, souente come tali confessate da loro medesimi, da capo gli ascoltò: si che per questa parte non c'è quasi nulla che dire in sua discusa. E certo nè anche Eusebio [a] vescouo di Cesarea, gran lodatore di lui, potè cio tacere, confessando che molti abusarono la sua facilità; la quale egli per tutto cio a bontà attribuisce.

a Vita Constant. l. 4 c. 54

3. ec. Ma non merita laude, anzi biasimo nel principe quella facilità, che porge cagione a' maluagi d'impertuersare contra la Chiesa, e contra gli huomini santi, come fu quella di Costantino co' Donatisti, li quali, appellando contra ogni ragione, egli sempre gli vdì; e qui con gli auuersari d'Atanasio: imperoche egli, poiche hebbe manifesto conosciuta in varie occasioni, e publicamente testificata l'innocenza del santissimo sacerdote, non pure non punì i calunniatori, come meritauano e continua; anzi, leuandosi essi di nuouo a romore contro a lui, egli porse loro l'orecchie, e ordinò quello, ch'e' chiesero, cio fu che si facesse il conciliabolo di Tiro; del quale tratteremo l'anno seguente. Lodi chi vuole queste cose in Costantino, che noi nello scriuere la storia amiamo la verità, e lontani siamo dal proponimento d'Eusebio; il quale per secondar' i piaceri di Costanzo principe Arriano, stando intento e fisso nelle laudi di Costantino padre di lui, ad hora ad hora menti, si come ne' proprij luoghi s' è dimostrato.

6. 7 Adunque gli huomini rei e disposti a mal fare, indussero Costantino, come raccontano Teodoreto [b] e Sozomeno [c], a ordinare, che si celebrasse in Cesarea della Palestina vn sinodo di vescoui, al quale douesse andare S. Atanasio a esserui giudicato: ma rifiutando egli di sottomettersi al giudicio d'Eusebio vescouo di quella città, e degli altri Arriani, non si mosse. Nel qual mezo tempo, accagionandolo gli auuersari con nuoue calunnie, viuamente rappresentate all'Imperadore, egli, di subita ira acceso, gli scrisse, che douesse andare a Tiro per trouarsi al concilio, che quiui si sarebbe raunato; del quale noi ragioneremo l'anno appresso.

b Lib. 1. c. 28.

c Lib. 2 c. 24

## DI CHRISTO Anno 335.

DI SILVESTRO PP. Anno 22. DI COSTANTINO IMP. Anno 30.

Coss. Costanzo e Albino.

1. 2 Questo anno è assai memorabile per la solennità de' tricennali di Costantino Imp. ma non meno lagrimeuole e doloroso per la condennagione dell'innocente Atanasio, pronuntiata nel conciliabolo raunato in Tiro città della Fenicia dagli Arriani: co' quali insieme conspirarono gli scismatici Meletiani.

3 I vescoui, che v'interuennero, furono, come afferma Socrate [d], sessanta, non essendouene ito alcuno occidentale; ma quelli solamente, ch'Eusebio e gli Eusebiani proposero a Costantino, douersi chiamare, si come dichiara la lettera imperiale, recitata da Eusebio Cesariense: e furono quasi tutti quelli, che tennero con Arrio a

d Lib. 1. c. 30.

tempo del gran concilio Niceno, o che s'accostarono poi a'fautori di lui; li quali, comeche portassero Arrio nel cuore, pure faceano sembiante d'essere cattolici, e contrari all'heresia Arriana e a tutte le altre, e amadori della pace ecclesiastica; che fu il bel titolo, col quale gabbarono Costantino. Soprastettero alla sinagoga di satana i due Eusebij [A], cioè il Nicomediense capo dell'impietade, e'l Cesariense niente a lui inferiore nella perfidia e astutia, seguitati dagl'infrascritti vescoui; Teognide di Nicea, Mare di Calcedone, Asclepio di Gaza, Teodoro di Laodicea, Narciso di Tolemaide, Valente e Vrsacio, c'hauean le lor chiese nella Pannonia, e altri.

A Athan. Apolog. 2. Theodoret. l. 1. c. 8.

4. 5 Or costoro fecero, che Costantino vi mandasse Dionigio conte con piu soldati sotto colore, che douesse reprimere i tumulti e por silentio, doue fusse stato bisogno; ma nel vero non per altro cercarono, che v'andasse, se non per opprimere la giustitia e l'innocenza, essendo egli lor fautore. Talche questa raunanza pareua (sì come di fatto era) vn tribunal fiscale, cinto di soldati armati [B], doue s'vdiua il romore delle catene, molesto etiandio all'orecchie de'nimici; e fuui introdotto legato Macario diacono Alessandrino (detto in alcun luogo prete) mandato gia da S. Atanasio [C], come si disse, a Costantinopoli all'Imperadore.

B Concil. Alexand. apud Athanas. Apolog. 2. C Athan. Apolog. 2

6 Adunque Atanasio, chiamato con lettere da Costantino, non perche fusse sopra il sinodo, come conueniua, essendo egli vescouo della seconda sede, e'l primo in dignità sopra gli altri tutti, che quiui erano; ma accioche vi fusse introdotto come reo per esser sententiato; stette lungamente dubbio, se vi douesse andare, sì come alla fine prese partito di fare, affineche gli auuersari suoi non dessero ad intender'all'Imperadore, ch'egli, per la malitiata conscientia impaurito, hauesse schifato il giudicio del concilio. Accompagnaronlo da quarantasette vescoui, i cui nomi si veggono nel fine dell'epistola loro [D], che scrissero in Tiro: leggonsi fra essi il gran Potamone e Pafnutio confessori gloriosissimi, de'quali facemmo addietro ricordo.

D Apud Athanas. Apolog. 2

. 7. ec. Or giuntoui Atanasio, coloro non gli assegnarono luogo per sedere, douendoglisi di ragione il primo; ma gli ordinarono, che stesse in piede a guisa di reo in presenza degli accusatori. Il che non potendo sofferire S. Potamone, pieno di zelo (dice S. Epifanio [F]) ne sgridò Eusebio Cesariense, che sedeua come giudice, a gran voce dicendogli: *Tu sedi Eusebio, e l'innocente Atanasio, stando in piede, è da te giudicato? chi potrà tollerare cose tali? Dimmi, non fusti tu meco insieme incarcerato nel tempo della persecutione? E io ho certo perduto vn'occhio per la verità: ma nel tuo corpo non si scorge mancamento alcuno, nè tu hai testimonato colla tua confessione la verità, nè hai patito nulla. Come vscisti tu di prigione, se non perche promettesti a' persecutori di far quello, che non si dee, o l'hai pur'anche fatto?* Così parlo il costante Potamone; al che, aggiugne Epifanio, che Eusebio tutto sdegnoso si leuò, e interruppe con dispettose parole il giudicio. Dell'apostasia d'Eusebio Cesariense si fa similmente mentione nella lettera sinodale [F] de' santissimi vescoui d'Egitto con queste parole: *Nonne Eusebius Caesariensis de immolatione idolorum à nostris confessoribus accusatus fuit?*

F Haeres. 68. F Apud Athanas. apolog. 2.

. 10. 11 Entrato, come s'è detto, nel sinodo Atanasio, e con esso lui i vescoui d'Egitto, si lamentò a nome di tutti de'giudici sospetti, e protestò al concilio, che non douesse lasciar giudicare la sua causa a giudici nimici; [G] ma non gli furono date orecchie. Perche, fattisi auanti i Meletiani, rinouarono primamente l'antiche accuse, che i nimici stessi confessarono gia esser false, e come tali erano state riprouate colle lettere di Costantino Imp. Il primo accusatore fu lo sfacciato Ischira, falso prete, che riconosciutosi gia, com'vdiste, del suo errore, s'era lasciato di nuouo peruertire a speranza d'esser fatto vescouo.

G Athan. apolog. 2.

12. 13 Apposergli adunque la morte data, si come falsamente diceuano, ad Arsenio vescouo, e'l rompimento del calice [H]. Ma come gli opposero questo d'Arsenio, se per lettere, etiandio degli auuersari medesimi, s'era publicato, che fusse viuo? Cio fecero, perche Arsenio s'era nascoso, temendo non l'vccidessero i nimici d'Atanasio: imperoche, come i perfidi Giudei cercauano d'vccider Lazaro ritornato in vita da Christo, così gli Eusebiani e'Meletiani, vedendo viuere con loro infamia Arsenio, ch'essi haueano diuolgato esser morto, voleuano torlosi dinanzi [A]. Del che hauendo egli hauuto odore, si nascose, come diceuamo, e finalmente si palesò nel cospetto di tutti in questo sinodo di Tiro. Scriue Sozomeno [B], ch'egli improuiso vi si rappresentò di proprio mouimento per liberare S. Atanasio dal pericolo: e Teodoreto [C] aggiugne, che gli amici del santo il fecero star celato nell'albergo, e mentreche que'maluagi traeuano fuori vna mano da essi insalata, dicendo, esser d'Arsenio da lui priuato di vita, il fecero comparire nel concilio.

H Id. ibid. A Epist. synodalis concilij Alexandr. apud Athanas. apolog. 2. B Lib. 2. c. 24. C Lib. 1. c. 30.

14 Ma innanzi questo, posciache S. Atanasio fu entrato nel sinodo, gli auuersari suoi v'introdussero, come racconta Teodoreto [D], vna femmina di mondo; la quale si mise a gridare e a rammaricarsi, che Atanasio, da lei albergato, le hauesse fatto vergogna. Ma trattosi auanti vn prete, chiamato Timoteo, che accompagnaua il santo vescouo, come se egli fusse Atanasio, sì le disse: *Hò io la tua pudicitia offeso? Son'io entrato in casa tua?* e rispondendo ella sfacciatamente di sì, venne ad essere a tutti palese la falsità.

D Ibid.

15. ec. Così ancora opportunamente comparue Arsenio mentreche gli Arriani mostrauano la predetta mano: quando Atanasio, trattogli il palio, fece a tutti vedere, ch'e le hauea amendue. Ma nè anche per questo s'arrendettero gli huomini perfidissimi; anzi, leuatisi a romore, cominciarono a dire, ch'egli co'suoi prestigi faceua apparire vna cosa per l'altra; e hauerebbonlo ancora messo a morte, se non fussero stati impediti da quelli, che assisteuano al concilio. Narrasi tutto cio da Teodoreto, da Sozomeno [E], e da Socrate [F].

E Lib. 2. c. 24. F Lib. 1. c. 21.

18. ec. Opporsegli poi lo spezzamento del calice; il che, postoche affermassero essersi fatto da Macario, pur nondimeno riferiuano ad Atanasio: e per coprire que' giudici Arriani la falsità, mandarono di furto sei vescoui della lor setta, nimici capitali di S. Atanasio, cioè Teognide, Mare, Macedonio, Teodoro, Vrsacio, e Valente nella Mareote, doue diceuano essersi commesso tal'eccesso. Ma facendosi queste cose contra ogni ragione, e contra la volontà de'cattolici tutti, ch'erano conuenuti in Tiro, i predetti quarantasette vescoui d'Egitto porsero al sinodo e a Dionigio conte vn libello o vna protestagione, che dir vogliamo, come fece medesimamente Alessandro vescouo di Tessalonica, chiedendogli, che non douesse permettere, che piu oltre s'andasse in quella causa e che'l tutto si riserbasse al giudicio dell'Imperadore; peroche Eusebio vescouo di Cesarea e gli altri vescoui Arriani erano manifesti nimici della Chiesa cattolica. Recita questi libelli S. Atanasio [G]. Ma per niente si trauagliarono, non curando Dionigio di ritrarre la detta legatione da coloro mandata. Facendouisi adunque in tutto il piacer degl'heretici, li quali non piu teneuano ragionamento insieme con gli altri vescoui, ma separatamente faceuano lor conuenticoli; Atanasio si dipartì da Tiro, e dirizzò i passi verso l'Imperadore per lamentarsi di cio, che gli Eusebiani e Dionigio haueano adoperato in quel raunamento di Tiro.

G Apolog. 2.

27 In questo mezo tempo (dice la lettera sinodale del concilio Alessandrino [H]) i predetti sei vescoui, conducendo seco Ischira accusatore, andarono in Alessandria: doue prendendo con esso loro Filagrio prefetto d'Egitto, passarono nella Mareote, e trattaronui a lor modo la causa, non permettendo, che vi s'accostassero i sacerdoti d'Alessandria e di tutta la prouincia, li quali cio richiedeuano con grandissima instantia per poter mostrare, quali fussero i testimoni subornati da Ischira.

H Apud Athanas.

28. ec. Or gli Arriani, esclusi i sacri ministri, fecero nel cospetto de'gentili l'esaminationi sopra le chiese, i calici, e la mensa del Signore; anzi (che piu graue cosa è) citarono per testimoni intorno al mistico calice, huomini gentili: e aggiugnendosi le minacce dell'empio prefetto e de'soldati suoi, si fecero gli atti secondo il volere degli Arriani medesimi. E in Alessandria le vergini

con-

consecrate a Dio furono flagellate senza alcuna pietà da' pagani, e men che honestamente trattate; e gli altri cattolici in varie guise afflitti, e strattati: nel quale spatio i vescoui nimici d'Atanasio stauano insieme a conuito, tutti dati al godere, ancorche fusse giorno di digiuno, come piu stesamente si narra nella mentouata lettera sinodale. Soggiugne S. Atanasio: *I cherici Mareotici, che ben conosceuano i costumi dell'accusatore, e meco insieme visitauano le prouincie, scrissero a esso*, cioè al concilio di Tiro.

*Al santo sinodo de' beati vescoui della Chiesa cattolica tutti i preti e' diaconi Mareotici molto si raccomandano nel Signore.*

31 *Noi, tenendo a mente la scrittura, che dice: Quod viderunt oculi tui loquere; e: Falsus testis impunitus non erit; stimiamo esser necessario, per cagion della cospiratione fatta contra Atanasio nostro vescouo, di testificare le cose, c'habbiamo veduto. Ci marauigliamo in prima, che Ischira tenuto sia in alcun modo per ecclesiastico; imperoche egli non fu mai del numero de' sacri ministri della Chiesa. Ben'è vero, che si vantò d'esser prete di Colluto: ma non trouò, chi gli prestasse fede, se non se i parenti suoi; non hauendo egli ottenuta mai veruna chiesa, nè essendo mai stato riputato ne anche cherico, fuorche da quelli, c'habitauano lungi dal suo borgo, e fuorche da' detti suoi parenti: E hauendosi egli appropriato tal titolo, fu diposto nel sinodo Alessandrino in presenza del nostro padre Osio, e ridotto nell'ordine laicale; nel quale dipoi stette. In questa guisa adunque è suanita la fama del suo presbiterato. Non parleremo de' suoi costumi, conciosiacosache possano esser palesi a tutti. Or perche egli ha posto false accuse d'Atanasio nostro vescouo, dicendo, lui hauer rotto vn calice, e distrutto vn'altare, noi primieramente diciamo, che non hebbe mai chiesa in Mareote; intorno alla qual cosa chiamiamo in testimonio Iddio, che non è stato nè rotto alcun calice, ne guasto alcun altare dal nostro vescouo Atanasio, ne da verun'altro, che sta con lui, e che questo altro non è, che calunnia. E tali cose noi diciamo come ben consapeuoli del tutto, sì come coloro, che non siamo molto lontani dal vescouo, e l'habbiamo accompagnato, mentreche egli ha visitato la Mareote: perioche, quando e' visita la sua diocese, vsò di condur seco piu preti e diaconi, e picciol numero della plebe: e perche noi l'accompagnammo in tutto il camino, quando egli venne a noi, perciò vi facciamo questa certa e chiara testimonianza intorno al non essersi rotto il calice, ne guastato l'altare. ma Ischira mente in ogni cosa, sì come egli medesimo ha lasciato di propria mano scritto e testimoniato.*

32. 33 *Imperoche volendosi egli, poiche da Meletiani dilungato si fu, riconciliare, e congiugnersi co' nostri, sì come ancora bramaua di fare Pisto, il quale medesimamente haueua sparse nel volgo cose tali d'Atanasio; nondimeno non vollero riceuere ne l'vn nel'altro, comeche testificassero con scritta fatta di propria mano, che niente di cio si fusse commesso, e d'essere stati indotti da certi huomini malitiosi a dire, così fatte cose. E per cio Teognide, Teodoro, Marc, Macedonio, Vrsacio, e Valente, iti in Mareote, non haueano potuto trouare memoria, ne segno alcuno di colpa. Ma andando la cosa in guisa, che s'eran per far manifeste le lor menzogne, Teognide unico d'Atanasio ammaestrò i suoi parenti e alcuni Arriani sì, che testimoniassero le cose, ch'egli voleua. E certo niuno del popolo haurebbe parlato contra Atanasio; ma spoeuentati dalla fierezza di Filagrio prefetto d'Egitto, e per la molta importunità degli Arriani, confessarono sforzatamente le cose, che quelli vollero: ed essendo noi iti per confutare le calunnie, non ci ammisero; ma ben riceuettero quelli, che stimarono atti a formare la falsa cagione; li quali per tema di Filagrio prefetto passauano alla coloro parte: e perciò non ci vollero ammettere per tema, che noi non mostrassimo, che gli accusatori, subornati da loro, o non erano ecclesiastici, o se tali fussero, eran Arriani. E voi ben sapete, insegnarsi dalle sacre lettere, che la testimonianza de' nimici non vale. Che noi vere cose diciamo, lo testifica la mano propria d'Ischira, e testimonianza ancora ne rendono le attioni di quelli; li quali, senza che noi siamo consapeuoli di tali eccessi, hanno fatto, raffidati nell'aiuto e nella protettione di Filagrio, e nella violenza dell'armi, cio c'hanno voluto. Noi testifichiamo queste cose come dauanti a Dio, e come certi del futuro giudicio diuino. Pensammo di venircene costà; ma finalmente habbiamo preso per partito di mandare solamente alcuni de' nostri con lettere di noi altri, che qui rimasi siamo. Ingenuo prete, ec.* vengono appresso le soscrittioni di tutti gli altri in numero di quindici preti e d'altrettanti diaconi: e scrissero ancora dell'istesso al detto Filagrio, e ad altri magistrati di Costantino.

34 Or che cosa facessero gli empi legati, mandati dall'impietade, lo conta S. Atanasio [a], ma prima questo dice della lor perfidia, e del dispregio delle leggi humane e diuine: *E se certo cio, che vollero: ma che le cose fatte, senza che l'altra parte sia vdita, casse e vane sieno, non ha fra' mortali alcuno, che l'ignori. Imperoche la legge diuina questo comanda, e questo chiese il beato Apostolo, quando fu insidiato, dicendo* [b]: *Oportebat Iudaeos ex Asia coram te adesse, & accusare, si quid haberent aduersum me. Nel qual tempo altresì Festo, ponendo i Giudei l'insidie stesse, ch'io patisco hora, così parlò* [c]: *Quia non est Romanus consuetudo damnare aliquem hominem, priusquam is, qui accusatur, praesentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad diluenda crimina. Ma gli Eusebiani sono stati arditi di mutar la legge, e renduti si sono piu ingiusti degl'iniquissimi Giudei. Imperoche non tentarono di fare queste cose da prima in disparte e senza gli altri; ma all'hora finalmente, quando e' conuenti da me presentialmente a faccia a faccia haueano ceduto: tenendo da indi innanzi, a somiglianza de' Giudei, segreto consiglio per perder noi ancora, e introdurre l'heresia: e così come coloro chiesero Barabba, così essi ogni cosa fanno per l'heresia.*

a Athanas. apolog. 2.

b Actor. 24

c Actor. 25.

35 *E certo questo basta abbondantemente per la difesa nostra: ma pure, perche sieno conosciute meglio le scelleratezze, e piu apparisca la libertà della veritade, noi faremo di nuouo mentione di cio, ch'è detto; onde manifesta sia, ch'essi adoperarono cose a se stessi contrarie, e facendo lor consigli nelle tenebre, mentre vollero veccider noi, se medesimi, a somiglianza de' matti, ferirono. Imperciocche, inuestigando essi i misteri, domandarono i Giudei, ed esaminarono i catecumeni, dicendo: Doue eranate voi, quando Macario venne, e guastò la sacra mensa? ed e' risposero: Noi erauamo dentro. Or se questo è vero, dunque non si potette all hora celebrar la messa, peroche i catecumeni stauano dentro. e pure scrissero per tutto, che, mentreche il prete staua sacrificando, Macario era entrato e haueua messo ogni cosa sottosopra. Ancora facendo essi a' falsi testimonj questa interrogatione: Quando Macario sopraueenne, Ischira dou'era egli? Risposero: E' giaceua infermo nella sua camera. Dunque se egli mal atogiaceua, non istaua in chiesa: ne poteua dir messa chi giaceua infermo nella sua cella. Oltre a cio affermando Ischira, essersi dinampati e arsi i libri da Macario, i testimoni subornati dissero, che non s'era fatta tal cosa, e che Ischira mentiua.* Così S. Atanasio, seguendo a fare vie piu palese la malitia e le frodi degli Arriani auuersari suoi, e a mostrare, che comeche il tutto facessero di furto e senza l'autorità e'l consentimento degli altri, e da' testimoni non si dicesse se non cio, ch'e' voleuano, e'l prefetto e' soldati terribilmente minacciassero; nientedimeno il Signore palesò la verità e le frodi loro: e hauendo essi nascoso gli atti scritti da essi, e comandato a notai, che li togliessero di mezo, ne lasciassero che ne vscisse in publico copia alcuna, non pertanto non poterono venire all'intendimento loro. Poi il santo vescouo soggiugne: *Mandaronli, cioè gli atti, gli Eusebiani a Roma per loro messaggieri, e que' medesimi Giulio vescouo gli ha mandati a me. Smaniamo adunque, che le lor cose segrete sieno nelle nostre mani, e che si recitino da noi.* Quanto a questi atti Mareotici, mandati dagli Eusebiani a Giulio Papa; queste cose auuennero dapoi a piu tempo, cioè dopo la morte di Costantino Imp. mentreche, sedendo Giulio stesso, tal causa fu portata alla chiesa Romana, come diremo a suo luogo: quando gli Arriani gli mandarono i detti atti per Martirio e Ischio, sì come il santo Padre fede ne fa [d] colle sue lettere, con lungo dettato proseguendo queste cose d'Ischira e de' falsi testimoni, esaminati all'hora e ingannati dagli Eusebiani.

d Iul. PP apud Athanas. apolog. 2.

36 Fattisi con gran celerità tali atti e recatisi a Tiro, ne seguì la condennagione d'Atanasio (egli era ito come dicemmo, da Tiro verso Costantinopoli all'Imperadore) priuandolo, dice Sozomeno [e], del vescouado d'Alessandria, e ordinando, ch'egli dall'hora innanzi non douesse dimorare in quella città: riceuettero nella comunione Giouanni e gli altri scismatici Meletiani: restituirono a ciascun di

e Sozom. l. 2. c. 24.

di essi la dignità, c'haneá ottenuta nel chericato; e scrissero sopra cio all'Imperadore, e a tutti i vescoui, perche piu non comunicassero con Atanasio, che falsamente diceuano essere stato conuinto.

37 Ma nondimeno molti vescoui, ch'erano nel concilio, come scriue Sozomeno [a], non concorsero in questo giudicio; fra' quali Pafnutio confessore, preso per la mano Massimo vescouo di Gerusalem, l'auuertì, che si douesse insieme con esso lui quindi leuare: dicendo, non conuenire, che essendo essi confessori, e hauendo per la fede l'occhio cauato e storpiato il piede, comunicassero col concilio d'huomini iniqui.

[a] Eodem c. 24.

38. ec. Di questo sinodo fauellando poi S. Giulio Papa [b] disse, che S. Atanasio non fu condennato in Tiro: il che si debbe intendere, secondo il parer nostro, dalla maggiore e piu sana parte del concilio; imperoche i buoni contradissero agli Arriani, e partironsi: e all'hora gli Eusebiani, rannatisi in disparte e determinarono cio, che vollero, come afferma Atanasio stesso [c]: dicendo ancora, che gli Eusebiani trattarono coll'Imperadore d'ergere vna chiesa e vn vescouado per Ischira; il quale non essendo nè anche prete, si chiamò vescouo del borgo, dou'egli dimoraua, luogo si picciolo e di sì poca gente, che mai non haueua hauuto chiesa propria, ma dipendeua da vn'altra vicina; e hauendo costui il solo nome di vescouo, e ra senza popolo, e' suoi medesimi il dispregiauano e auiliuanlo.

[b] Epist. ad Arian. apud Athanas. apolog. 2.

[c] Apolog. 2.

41. 42 Terminatesi dagli Eusebiani in tal maniera le cose, i vescoui, quiui rimasi, andarono per ordine [D] di Costantino Imp. a Gerusalem a dedicarui il nobilissimo tempio, da lui edificato al santo sepolcro: e comeche vi fussero conuocati alcuni vescoui cattolici e di gran nome, contuttociò certa cosa è, che gli Eusebiani si raunarono insieme o separatamente dagli altri, ouero dopo la lor partenza: imperoche fu quella raunanza tenuta anzi conuenticolo d'empi Arriani, che sinodo legittimo. Quanto al tempo, che cio si facesse questo anno trentesimo di Costantino, ne' tricennali suoi, ne' quali fu creato Cesare Costante suo figliuol minore, l'afferma Eusebio. [E]

[D] Eusebi. in vita Constantini l. 4. c. 41. & alii. Socr. l. 1. c. 32. & alij.

[E] Euseb. in vita Constantini l. 4. c. 41. Sozom. l. 2. c. 25.

43. ec. Descriue ancora l'autore stesso la sacra pompa di quella dedicatione; intorno alla quale, afferma Sozomeno [F], che oltre al tempio furono consecrati i vasi diputati al culto diuino, secondo l'antico rito ecclesiastico; e che da indi innanzi vi si celebrò per otto giorni vna solenne festa, concorrendoui persone d'ogni stato con grandissima moltitudine; il che veggiamo osseruarsi per simil modo al presente dalla Chiesa vniuersale.

47. 48. Aggiugne Eusebio [G], che tal celebrità fu ancora adornata con dispute; significando egli con questo, che nel raunamento medesimo si trattò d'ammettere alle lor chiese gli Arriani; li quali faceuano vista d'essersi riconosciuti del lor'errore: e perche furono riceuuti, di quiè, ch'egli dice [H], essersi per così fatto concilio di vescoui offerto da Dio a Costantino vn certo dono di pace. Che Arrio fusse quiui riceuuto, l'afferma similmente Socrate. [I]

[G] Vita Constant. l. 4. c. 45

[H] Eod. lib. c. 47.

[I] Lib. 1. c. 22.

49. ec. Oltre a cio l'Imperadore, credendo veramente che, sì come gli era stato dato ad intendere dagli Eusebiani, l'heresiarca hauesse lasciato l'errore, lo chiamò alla corte con vna lettera cortese molto [K], significandogli come pensaua di rimandarlo alla patria. Ito adunque Arrio insieme con Euzoio a Costantino, gli porse la professione della sua fede, che alcuni giudicauano, esser fatta fraudolentemente, come quella, che conteneua voci ambigue, alle quali si poteua dare senso tanto Cattolico, quanto Arriano: nè v'era la parola consustantiale. Mandolli l'Imperadore amendue con essa a' vescoui, raunati, com'è detto, a Gerusalem, acciochè la esaminassero diligentemente; li quali, essendo Eusebiani, l'approuarono, e loro ammisero alla comunione: e di tutto cio ne scrissero sì all'Imperadore, e sì alla chiesa d'Alessandria, e a' vescoui e cherici d'Egitto [L], confortandoli tutti ad accogliere Arrio ed Euzoio. Narrano questo Sozomeno [M] e Socrate [N]. E sì que' peruersi vescoui Arriani si sforzarono (dice S. Atanasio) di disfare le cose fatte e stabilite nel concilio Niceno. Questo determinarono gli Eusebiani raunatisi, poiche i vescoui cattolici, finita la festa della dedicatione, si furono partiti da Gerusalem. Ma non v'i si trattò di rimettere Arrio in Alessandria (come dichiara S. Atanasio [A]) sì tosto, ch'egli fu riceuuto in Gerusalem dal conciliabolo degli Eusebiani; ma poiche Atanasio medesimo andò nelle Gallie. E secondo questo si ha da intendere cio, che scriuono Sozomeno e altri dell'essere stato Arrio tornato in Alessandria. E questo basti hauer detto di cose tali.

[K] Apud Socr. l. 1. c. 19.

[L] Recitatur haec epist. ad Alexandrin. ab Athan. de synod.

[M] Lib. 2. c. 26.

[N] Lib. 1. c. 19.

[A] De synod. & Socr. l. 1. c. 15.

58 L'vltimo giorno del presente anno S. Siluestro Papa felicemente consumò i giorni della sua vita, hauendo tenuto il Papato anni XXI. e mesi X. meno vn dì, come si ritrae dal libro de' Romani Pontefici; nel quale ancora si ha, ch'egli tenne di dicembre sei ordinationi, creando XLII. preti, XXVI. diaconi, e LXV. [a] vescoui per diuersi luoghi; che fu sepolto nel cimitero della Priscilla nella via Salara; e che la Chiesa vacò senza pastore quindici giorni. Dicesi in vna lettera d'Adriano Papa, che S. Siluestro ornò le chiese, edificate da Costantino in Roma, con pitture sacre di musaico e di colori. Nè è da tacere, che pianta fu sua la nobilissima vergine nominata Romana, figliuola di Calpurnio prefetto di Roma, del quale si fa mentione nel concilio Romano di sopra allegato: imperoche ella, battezzata da S. Silnestro, offerù in santa vita perpetua virginità; il cui natale è celebrato dalla Chiesa a' XXIII. di febraio, conseruandosi le sue sacre reliquie, e venerandosi nella città di Todi.

[a] al. XXXVI.

59 Ma per tornare a S. Siluestro; egli fu dopo S. Pietro sommamente benemerito della Chiesa; la quale perciò solennizza ogni anno la sua festa. Pontefice veramente degno, che non che in Roma sua patria, ma in tutte l'altre città del mondo, fino agli Antipodi, sieno dedicate a Dio in honor suo nobili basiliche, oratorij, cappelle, e altari.

## DI CHRISTO
Anno 336.

| Di Marco PP. | Di Costantino Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 1. | Anno 31. | Nepotiano, e Facondo. |

1 FV a' XVI. di gennaio in luogo di S. Siluestro sustituito Marco Romano figliuolo di Prisco.

2 L'anno stesso il perseguitato Atanasio, ito già, come detto s'è, alla corte, impetrò da Costantino Imp. che gli Eusebiani, li quali haueano giudicato in Tiro la sua causa, douessero andare a Costantinopoli: *Ii noi*, dice il santo vescouo [a], *al principe, e hauea dimentiato il sinodo, al quale soprastette il conte, gli notificammo le scelleratezze degli Eusebiani; onde egli, grauemente commosso, scrisse loro la seguente lettera.*

[a] Athanas. apolog. 2.

*Il vincitore Costantino magno Augusto.*

3 *Io non so, che cosa significhi cotesto tumultuoso e tempestoso giudicio, fatto dal vostro sinodo. Parmi certo, che venga a esser, non so come, oppressa la verità dall'insolenza, mentreche, volendo voi preualere colla vostra contesa, non considerate le cose, che a Dio piacciono. Ma alla prouidenza diuina apparterrà il musfigare la malnagità di tal contrasto e di dissiparla, e di far vedere a voi, quanta cura della verità habbiate hauuto nel vostro raunamento, e se' giudicij vostri sieno retti e giusti. Per la qual cosa venite senza niun' indugio alla mia pietà a informarmi presentialmente del tutto. Ma perche io mi sia mosso a scriuerui queste cose, e a chiamarui con mie lettere, lo saprete da cio, che soggiungo.*

4 *Entrando io in Costantinopoli mia patria felice (io era a cauallo) mi si fece incontro repentemente nel mezo della publica strada Atanasio vescouo con alcuni altri, che l'attorniauano: e fummi tale scontro per maniera improuiso, che mi recò non poca ammiratione. Testimonio mi è colui, che tutto vede, ch'io nel primo aspetto non potei discernere chi egli fusse: ma vn de' nostri il mi fece manifesto, e significommi insieme l'ingiuria da lui patita, della quale era gia (come auuenir suole) corsa la fama. Io adunque all'hora con esso lui non parlai. Ma chiedendo egli vdienza, e negandogliele io, e quasi comandando, che mi fusse leuato dauanti, egli con gran libertà altro non mi chiese, se non che io comandassi, che voi fuste chiamati quà, perche essi*

*e'si potesse lamentare, presenti voi, delle ingiurie e delle insolenze a lui fatte. La qual domanda, essendomi paruta giusta e conueneuole a' nostri tempi, v'ho voluto dinuntiare, che tutti quelli, c'hauete terminato il sinodo di Tiro debbiate, tolta ogni dimoranza, venire al pretorio della clemenza nostra, per dichiarare dauanti a me sincero seruo di Dio (che ne anche voi negherete) quanto giuste sieno le vostre sentenze. E certo pe'l culto, fatto da me a Dio, e per la mia pietà e'è pace in tutto il mondo, e gia il nome di Dio è con puro cuore benedetto da' barbari, che per addietro ignorauano la verità. E non è dubbio, che chi la verità ignora, ignora Dio ancora: ma pure (sì come poco dauanti ho detto) hanno per me conosciuto Dio, e gia hanno imparato a temerlo, cioè perche hanno attualmente sperimentato, ch'egli è mio protettore, e tien cura di me; e così, conoscendo i barbari nelle cose nostre Iddio, per tema di noi il riuerisćono. Ma in contrario noi, che pare rappresentiamo (non dirò che difendiamo) i misteri della sua clemenza; noi, dico, altro non facciamo, che seminare discordie e odij: e per recar le molte parole in vna, le nostre attioni sono dirizzate al danno e al disertamento del genere humano. Perche voi comparirete, com'ho detto, nel mio pretorio, e venitene a sproni battuti, e siate certi, ch'io darò con ogni studio opera a fare, che la legge di Dio sia osseruata fermamente gastigando quelli che, sotto colore del santo nome, introducono molte e varie bestemmie.* Insino qui Costantino.

5 Per queste cose si comprende in prima, quanto cinta fusse la reggia da'fautori degli Eusebiani: onde non potè mai sì gran prelato ottennere d'esser' ammesso all'audienza dell'Imperadore, ma fu costretto di presentarglisi dauanti nel publico camino, mentreche quegli caualcaua; e quanto male il principe stesso fusse informato delle cose del santo vescouo, non hauendolo egli nè anche quiui lasciato dire cio, che gli occorreua, nè condottolo a palazzo, nè chiamatolo dapoi per sapere i torti, fattigli in Tiro e in Egitto. Dache Costanzo fu creato Cesare, le forze degli Eusebiani per modo inuigorirono e crebbero, che era chiuso a'Cattolici quasi ogni via per andare a Costantino. Ancora si vede nella mentouata lettera, quanto Costantino fusse amadore della giustitia: imperoche, postoche egli paresse poco inchineuole ad Atanasio, tuttauia scrisse a istantia di lui a'vescoui, li quali s'erano raunati in Tiro, che venissero a Costantinopoli.

6. ec. Andaronui adunque i due Eusebij, cioè il Nicomediense e'l Cesariense, Teognide Niceno, Patrofilo Scitopolitano, e Valente e Vrsacio vescoui nella Pannonia e nella Misia: gli altri non osarono di rappresentarsi dauanti al principe, rimordendoli la coscienza. Quiui Eusebio Cesariense, per prender l'animo dell'Imperadore, e lui indurre a cio, ch'egli intendeua, che altro non era, se non l'vccisione di S. Atanasio, recitò in laude dell'Imperadore medesimo vn'oratione; la quale, com'egli afferma [A], sommo diletto gli porse.

A Euseb. in vita Constant. l. 4. c. 46.

9. 10 Or lasciate coloro le false accuse intorno all'vccisione d'Arsenio e al calice rotto, scoperte gia, o come tali conosciute, n'apposero vn'altra a S. Atanasio, trouata di nouello; dicendo, ch'egli hauesse minacciato d'impedire il condursi'l grano a Costantinopoli, e produssero per testimoni di cio questi cinque vescoui d'Egitto, Adamantio, Anubione, Agatammone, Arbetione, e Pietro, ch'erano stati in prima fra i quaranta sette vescoui cattolici, che difesero Atanasio nel conciliabolo di Tiro, de' quali dicemmo di sopra; ma furono poscia ingannati, e separati da' lor santi collegi, o per carezze e lusinghe di Dionigio conte, o per le frodi degli altri Arriani.

Vdendo cio Costantino da tanti vescoui cattolici, e per altro difenditori d'Atanasio, e dando lor fede, prese tanto sdegno che, abbandonato il giudicio ricominciato contra gli Eusebiani, relegò senza nulla dimora a Treui nelle Gallie il santo vescouo; il quale tutto cio racconta [B], e come coraggioso difensore della fede cattolica minacciò all'hora il principe suo condennatore, come narra S. Epifanio [C], col giudicio diuino, dicendogli: *Iudicabit Dominus inter me & te, quoniam tu consentis calumniatoribus modestiae nostrae*. Così adunque l'innocente Atanasio fu dato nelle mani de'soldati, perche il menassero nel luogo dell'esilio.

B Apolog. 2.

C Haeres. 68.

11 Per la condennagione di tanto huomo tutta la Chiesa cattolica, quasi come da grandissimo terremoto scossa, tremò: e quel sole, che co'raggi della sua pietà illustraua tutto il mondo, dico Costantino Imp. ecclissatosi, parue che s'oscurasse con molta mestitia di tutti. Il concilio Alessandrino [A] discusa eccesso sì grande, dicendo che l'Imperadore cio fece per quietare i nimici d'Atanasio, che in ogni maniera il voleuan morto.

A Ep. apud Athanas. apolog. 2.

12 Anzi Atanasio medesimo [B], dando mirabil'esempio di modestia Christiana nello scusare gli errori de'principi, dice che Costantino il mandò a tempo nelle Gallie, per camparlo dalla crudeltà degli Eusebiani: e l'istesso afferma Costantino il giouane nelle lettere, che scrisse poi agli Alessandrini. [C]

B Athanas. epist. ad solitar.

13. ec. Mai però gli Arriani non poterono indurre l'Imperadore a mandare ad Alessandria vn'altro vescouo in luogo d'Atanasio. Anzi egli con parole terribili minacciò quelli, che tal cosa procurauano [D]. Donde si scorge, che Costantino non fu d'animo auuerso ad Atanasio.

C Apud eundem apolog. 2.

D Athanas. ep. ad solitar.

16 Intesasi (dice Sozomeno [E]) in Alessandria, e per tutto l'Egitto la dolorosa nouella dell'esilio di S. Atanasio, fecero que' cattolici tutto quello, che potettero, perche egli fusse diliberato: e imperciò S. Antonio magno ancora scrisse piu lettere a Costantino; il quale nondimeno non si rimosse punto, anzi riprese con lettere gli Alessandrini, che troppo pertinaci fussero: e a S. Antonio riscrisse, ch'egli non poteua spregiare la sentenza del concilio. Aggiugne Sozomeno, che Costantino, intendendo che la chiesa Alessandrina era diuisa in due parti, tenendo vna con Atanasio, e l'altra con Giouanni successore di Meletio, lui ancora relegò in esilio.

E Sozom. 2. c. 29.

17. 18 Oltre ad Atanasio, furono scacciati dalle sedi ed esiliati i vescoui d'Egitto, li quali con esso comunicauano [F]: il che fu fatto a sommossa degli Eusebiani, che li faceuano complici de'delitti attribuiti al santo prelato: e ben si puo credere, che Costantino sì si credesse di non condennarli; ma di eseguire la sentenza data gia contra di loro nel concilio di Tiro: sapendo egli, che non s'apparteneua agl'Imperadori il sententiare i vescoui; ma eseguire solamente la sentenza data dal concilio. Ma e'si mostrò dapoi piu giusto con S. Atanasio, cioè quando il volle l'anno seguente ritornare nel pristino stato; ma l'impedì la morte, come appare da vna lettera di Costantino [G] giouane, e da quello, che scriue il santo vescouo. [H]

F Athanas. apolog. 2.

19 Or peruenuto Atanasio a Treui, fu accolto da S. Massimino vescouo di quella città e dal popolo Christiano non come esiliato; ma sì come valoroso combattitore della santa fede contra gli Arriani, e confessore illustrissimo. Ma è cosa degna di nota, che l'esilio d'Atanasio non fu lasciato dalla diuina giustitia impunito: peroche l'imperio, infino a quel punto felicissimo, cominciò a esser turbato da' Persi, e Costantino l'anno seguente si morì.

G Apud Athanas. apolog. 2.

H Orat. 1. cont. Arian.

20 Intanto gli Arriani, leuatosi d'auanti S. Atanasio, adoperarono con l'Imperadore, che Arrio fusse rimesso in Alessandria; del che ne fan fede Atanasio stesso [I], Socrate [K], e Sozomeno [L]. Doue arriuato insieme co' suoi l'huomo maluagissimo vi mosse scandalo e romor grande, resistendogli quel popolo cattolico. Perche l'Imperadore il richiamò a Costantinopoli, accioche rendesse ragione della seditione, da lui quiui cagionata.

I De synodis.

K Lib. 1. c. 25.

L Lib. 2. c. 28.

21 Questo medesimo anno dice Eusebio [M], che Costantino, hauendo gia data moglie al figliuolo maggiore, giunse similmente con matrimonial legge a Costanzo suo secondo genito Eusebia, la qual'era, aggiugne Zosimo [N], scientiata molto o sauia, e auueduta sopra il sesso femminile; ma sterile e insidiatrice degli altrui parti, come scriue Ammiano [O], e inuidiosa, e (che assai peggio è) Arriana.

M in vita Constantini l. 4. c. 49. 50. 51.

N Lib. 3.

O Lib. 16.

22 Soggiugne Eusebio, che quasi nel tempo medesimo vennero a Costantino ambasciadori dall'Indie orientali; li quali gli recarono gemme pretiosissime, e animali differenti da'nostri: significando con simiglianti do-

ti doni que' principi di riconoscerlo per Imperadore e Re.

23. 24 Dapoi Costantino diuise l'imperio fra i tre suoi figliuoli, assegnando a Costantino il maggiore lo stato dell'auolo, a Costanzo secondo genito la parte orientale, e a Costante terzo genito, cio ch'era fra lo stato de' fratelli: e a ciascun di loro diede apparato reale, cioè guardie di soldati, e altra gente con molto splendore. Tutto questo Eusebio.

25. 26 Dicesi [A], che Costantino ne gl'istessi tricennali suoi chiamò Cesare Delmatio figliuolo d'vn altro Delmatio suo fratello: ma appresso Eusebio non si legge tal cosa, facendo egli mentione di tre Cesari solamente, cioè de' predetti figliuoli di Costantino. Pur nondimeno, conciosiacosache Aurelio Vittore, Eutropio, e quasi tutti gli altri affermino, che la dignità di Cesare fu data a Delmatio, e l'istesso confermino le monete antiche, si debbono costoro concordare con Eusebio in questa guisa, che i tre soli figliuoli furono creati Cesari nella successione e amministratione dell'imperio; e che Delmatio conseguisse quella dignità quanto al titolo solamente, si come ancora suo padre e Anniballiano suo zio paterno; e questo diciamo secondo l'auuiso di Zosimo [B], il quale lasciò scritto cio, che viene appresso: *Erano in certo modo partecipi dell'imperio anche Delmatio, nomato Cesare da Costantino, e Costanzo fratello di lui, e Anniballiano; li quali vsauano la veste purpurea, ornata co' lembi d'oro, hauendo essi conseguita la dignità, come dicono, del nobilissimato, per la parentela, c'haueano coll'Imperadore.* Così questo autore, il quale confonde Delmatio figliuolo con Delmatio padre suo, e fratello di Costantino: essendo nondimeno certo per l'autorità di S. Girolamo [C], del detto Vittore [D], e di Paolo Orosio [E], che fu creato Cesare Delmatio il giouane, figliuolo del fratello di Costantino.

A *Hier. in chron.*
B *Lib. 2.*
C *in chron.*
D *Vict. epit rom.*
E *Lib. 7. c. 28.*

27. ec. Rattennersi gli Eusebiani in Costantinopoli aspettando Arrio, chiamato, si come hauete inteso, da Costantino, che voleua meglio spiare la fede di lui, essendoui contra di esso nuoue querele. Erasi raunato nella città medesima vn concilio [F] de' vescoui vicini, gran parte de' quali erano Eusebiani, e fu conuocato contra Marcello vescouo d'Ancira, che gli Arriani haueano esperimentato nel concilio Niceno essere con Atanasio insieme acerbissimo auuersario loro, si come afferma S. Giulio Papa [G]. Il condennarono adunque, e procurarono, che fusse mandato in esilio. Eraui vn'altra cagione in Marcello, la qual costoro non lasciarono fuggire; cioè peroche egli, inuitato alla dedicatione del tempio di Gerusalem, non volle comunicare con gli Eusebiani, ma si partì; ouero, com'altri scriuono, non vi volle andare. Perche, contra di lui molto commossi, lo condennarono come heretico e seguace di Paolo Samosateno.

F *Ruffin. l. 1. c. 13. & sodales Arrianor. epist. apud S. Epiphan. heres. 73.*
G *Epist. ad Arrian. apud Athan. apolog. 2.*

30. ec. L'accusatore di Marcello fu Asterio di Cappadocia; il quale, di sofista diuenuto Christiano, nella persecutione sacrificò agl'idoli, e poi compilò libri per raffermare l'heresia d'Arrio, dandogli ricetto e calore i vescoui Arriani. Narrasi tutto cio da S. Atanasio [H], da Sozomeno [I], e da altri: il primo de' quali scusa Marcello, dicendo ch'egli in sua vecchiezza fu esiliato per inuidia dagli Eusebiani; ma che venuto a Roma giustificò le cose sue, scriuendo la professione della fede, la quale fu approuata dal sinodo Sardicense. Come poi quelle si mutassero, ed egli di nuouo cadesse in sospitione, e incolpato fusse del Sabellianismo, si potrà innanzi nel suo tempo vedere.

H *Apolog. 2.*
I *Lib. 2. c. 31.*

34 Or perche S. Atanasio, Marcello, e altri vescoui furono contra ogni giustitia relegati in esilio dagli Eusebiani, senza aspettarsi, secondo l'vsato costume il giudicio della fede Apostolica, quindi è, che S. Giulio Papa [K], scriuendo poi con altra cagione agli Arriani stessi, se ne dolse e rammaricossene molto.

K *Apud Athanas. apolog. 2.*

35. 36 E perche Costantino Imp. comandò, che la sentenza data contra di loro dagli Eusebiani si mandasse a esecutione, molti credettero, che egli, lasciata la fede cattolica, trapassasse alla setta Arriana: ma che così fatta opinione falsa sia, manifesto appare, si per quello, che addietro fu detto, quando si trattò del suo battesimo; e sì ancora per cio, che s'aggiugne appresso.

37 Primieramente adunque è da sapere, che gli Eusebiani, finche visse Costantino, mostrarono in vista e nelle parole d'esser professori della fede Nicena: e se essi combatterono i cattolici, cio fecero non come Arriani, ma sotto colore d'esser riformatori de' costumi, e custodi della disciplina ecclesiastica: e così Costantino, mentreche fu lor fauoreuole in cose tali, si diuisò di mantenere la fede e l'osseruanza ecclesiastica: perche non consentì, si come vedremo, che Arrio fusse riceuuto nella Chiesa, se prima, riprouata l'heresia, non confessò la fede cattolica, la qual volle ancora, che da lui si mettesse in nota.

38. 39 Oltre a questo, infinattanto che Costantino in vita dimorò, non mai gli Eusebiani furono arditi di fiatare contra la regola della fede Nicena, com'è certo per la testimonianza di S. Atanasio; il quale [A] afferma, hauer' essi cominciato a far questo nel concilio Antiocheno, rannato l'anno quinto di Costanzo Imperadore per cagione della dedicatione della nobilissima chiesa di quella città; nel quale, comeche que' vescoui formassero vna nuoua regola di fede, nonpertanto protestarono con publiche lettere, recitate da S. Atanasio, che non seguiuano Arrio. Dunque se gli Eusebiani, regnando Costantino, e lungamente dapoi sotto Costanzo non vollero nè anche esser detti seguaci d'Arrio, come si potrà mai credere, che Costantino fusse da essi sedotto e tratto nell'heresia Arriana?

A *Lib. de synod.*

40. ec. Aggiugnesi la testimonianza del medesimo S. Atanasio [B], il quale, fauellando contra Costanzo figliuolo di lui, si lamenta e rammaricasi forte, perche egli, lasciandosi ingannare dagli heretici, non imitaua l'esempio del padre che, auuedutosi dello spergiuro d'Arrio, e dell'ira diuina sopra lui mostrata, per heretico il tenne. Per simil modo S. Epifanio [C] afferma essere stato Costanzo in molte cose buono Imperadore e mansueto; ma hauer mancato in questo, che non conseruò la purità della fede del pio e perfetto Costantino suo padre; e S. Hilario [D] lo chiamò heretico, nimico della diuina religione, e contrario alla paterna pietà. Finalmente S. Atanasio, ito dopo la morte di Costantino a Costante figliuolo di lui, con molte lagrime il pregò (dice Teodoreto [E]) ch'esser volesse protettore e custode della paternal fede. Donde si comprende chiaro, che Costantino fu sempre infino all'vltimo spirito perfetto cattolico: e come tale il celebrarono i fedeli tutti, e gli atti publichi sinodali.

B *Ad solitar.*
C *Heres. 69.*
D *Ad Constantium, l. 1.*
E *Lib. 2. c. 5.*

43. ec. Ma noi seguitiamo hora a raccontare l'altre cose appartenenti al concilio Costantinopolitano. Giunto Arrio a Costantinopoli, l'Imperadore come testifica S. Atanasio [F], non lasciò alcuna diligenza per vedere, s'egli fusse veramente cattolico. Ma l'ingannatore, così consigliato dagli Eusebiani, professò per picciolo spatio la fede Nicena, e fecene ancora scrittura, raffermata con saramento, e porsela a Costantino; il quale si gli disse: *Se la tua fede è sincera, tu hai ben giurato; ma se empia, Iddio ti condanni per lo spergiuro.* E poscia egli fece (dice Socrate [G]) comandamento ad Alessandro vescouo di Costantinopoli, che l'ammettesse alla comunione. Haueua il santo vescouo per addietro con forte resistenza rifiutato di riceuerlo: e quantoche si sentisse al presente strignere per così fatto comandamento del principe, tuttauia non mancò di cuore, ma ricorse con molta fidanza all'aiuto di Dio, il quale per maggior conforto del suo seruo dispose, che si trouasse all'hora in Costantinopoli S. Giacomo vescouo di Nisibi; di cui conta Teodoreto [H], che confortò, e indusse tutti a digiunare sette dì, e far vnitamente oratione, pregando il Signore, che si degnasse di porger soccorso alla sua Chiesa.

F *Athanas. orat. 1. con. Arian. Socr. l. 1. c. 25. & al.*
G *Lib. 1. c. 25.*
H *in lib. SS Patrum c. 1. in Iacobo Nisib. ex verbo ne Lypum.*

49 Torniamo hora alla narratione di S. Atanasio [I]: *Voleuano, dice, gli Eusebiani introdurre colla consueta violenza Arrio in chiesa: ma contradiceua loro il beato Alessandro vescouo di Costantinopoli, dicendo non douersi ammettere alla comunione chi era stato inuentore d'heresie. Ladone gli Eusebiani queste minacceuoli parole soggiunsero: Così come noi l'habbiamo fatto a dispetto vostro richiamare dall'Imperadore; così domani contra il vostro volere il condurremo in chiesa.* Era fa-

I *apud eum in Athanas. ad Serapio.*

bato

*bato quando coloro tali parole dissero. Le quali vdite, Alessandro entrò tutto dolente, e carico di malinconia nel sacro tempio, e stendendo le mani al cielo, e gittandosi in terra, porse a Dio queste pietose voci, vdite da Macario, che oraua con lui insieme: Deh Signor mio, se Arrio s'ha da trouare domani alla sinassi, leua hora di questa vita me tuo seruo, ne perder l'huomo pio coll'empio. Ma se tu vuoi hauer misericordia della tua Chiesa (so che l'haurai) mira le parole d'Eusebio, ne permetti il vituperio o lo sterminio del tuo popolo; e piacciati di togliere del mondo Arrio, accioche ammettendosi esso in chiesa, non paia, che insieme con lui sia riceuuta anche l'heresia, sì che per innanzi l'impietade venga a esser riputata pietà.*

50. 51 *Poiche egli v'hebbe questa diuota oratione drizzata a Dio, quindi si partì pensoso, e con ansio petto: e auuenne cosa marauigliosa, e quasi incredibile. Minacciando gli Eusebiani, il vescouo oraua. E Arrio molte parole sconce e sciocche dicendo, sentendosi nel camino costretto a far le naturali necessità, si ritrasse ne' cessi publichi, e quiui repente crepò pe'l mezo, e caduto in terra spirò, priuato nel tempo medesimo della vita e della comunione. Questo fu il fine d'Arrio, a cui gli Eusebiani dierono con grande confusion loro sepoltura. La doue Alessandro, gioiendo la chiesa, celebrò la comunione con molta pietà e con sana fede insieme con tutti i fratelli, molte gratie e laudi rendendo al Donatore di tutti i beni, non perche facessero festa per la morte d'vn'huomo (cessi Dio che cio si facci da veruno, perochè statutum est,* si come è scritto, *omnibus hominibus semel mori) ma perche tal fatto trapassò tutti i giudicij humani, condennando il souran giudice l'heresia Arriana.* E piu innanzi: *E certo moltissimi di quelli, ch'erano stati ingannati, si riuolsero a via di verità dall'errore, cioè perche il Signore, dagli empi bestemmiato, condennò l'heresia contra di lui trouata,* ec. Cosi S. Atanasio.

52 Or'affermandosi queste cose da tutti gl'historici tanto Greci quanto Latini, è hora da chiarire cio, che altroue dice S. Atanasio [A]. *Nondum sol exortus erat, cum necessitas Arium in eum locum detraxit, vbi collapsus est.* Le quali parole non si debbono intendere per modo, che cio auuenisse ad Arrio, mentre ch'egli in casa si staua, e richiedendo il natural'vso di douer diporre il superfluo peso del ventre, fusse costretto, anzi che vscisse fuori, a ritrarsi nel luogo segreto; ma la cosa andò molto altrimenti. Imperoche gli Eusebiani, come scriuono Ruffino [B] e altri, la mattina per tempissimo condussero fuori di casa Arrio, per introdurlo nella chiesa, anzi che S. Alessandro la occupasse: e il reo e maluagissimo heresiarca nel camino miseramente morì nella maniera, poco dauanti narrata. Dice adunque così Ruffino: *Eusebio con tutti i suoi a guisa di gonfaloniere dell' empia guerra se ne va la mattina a buon'hora a casa d'Arrio, e comandagli, che lo seguiti senza indugio verso la chiesa.* Ma Socrate scriue [C], che Arrio fu leuato di casa dell'Imperadore. E certo potette ageuolmente succedere, che colui, il quale era stato fatto andar'a Costantinopoli ne' publichi veicoli, o carri che dir vogliamo (cosa che a pochi si solea concedere) fusse ancora albergato nella reggia. Soggiugne Socrate.

A Athanas. orat. 1. contra Arian.

B Ruffin. l. 1. c. 12.

C Socr. l. 1. c. 25.

53. 54 *Poiche Arrio vscito fu della corte imperiale, intorniato di moltitudine di fautori d'Eusebio, drizzò verso la chiesa i passi, e n'andaua pe'l mezo della città con molta prestezza e pompa, quando, auuicinatosi al foro de' Costantino, doue è collocata la colonna di porfido, fu compreso da vn gran timore, cagionato dalla mala coscienza; e sentendosi per esso relassare il ventre, domanda, se v'hauesse quiui vicino i cessi: e inteso, com'erano poco lungi dal detto foro di Costantino, va diritto a quegli, e fuggitogli l'animo, cadde sopra la fecce, che mandò fuori: appresso gli vscì gran copia di sangue, e insieme con esso le viscere: e sì subitamente di questa vita passò, morendo. Veggonsi hoggidì ancora que' cessi nel portico situato allato al foro, com'ho detto, di Costantino, e al macello: e tutti quelli, che passan di là, stendono il dito verso tal luogo, per significare la memorabile maniera di morte, che Arrio fece.* Così Socrate; e aggiugne Sozomeno [D] che per cagione della perfidia d'Arrio, sì grauemente punita, quel luogo detestabile diuenne a' posteri; ma che dapoi a piu tempo vn ricco Arriano il comperò dalla republica, e distrutta l'antica forma, vi fabbricò vna casa non per altro, che per cancellare la memoria della vendetta presa da Dio d'Arrio.

D Sozom. l. 2. c. 28. in fin.

55 Sparsesi la fama di questo caso (dice Socrate [A]) non pure per Costantinopoli, ma quasi per tutto l'vniuerso, con gran terrore e con incredibil confusione degli Eusebiani: e Costantino per tal'esempio viepiu si confermò e stabilissi nella fede cattolica, e detestò oltre modo l'heresia d'Arrio e degli Arriani: e ancora riprese se medesimo di leggerezza, c'hauesse mandato S. Atanasio in esilio, e propose di richiamarlo ad Alessandria, postoche, da morte sopraggiunto, non potesse dar'a cio effetto; del che similmente fede ne fa, sì come è detto di sopra, S. Atanasio [B] stesso. Donde si trae, che poco spatio hebbe fra la morte d'Arrio e di Costantino: e imperò si puo credere, che l'heresiarca morisse piu tosto l'anno appresso, che nel presente.

A Lib. 1. c. 25.

B Orat. 1. contra Arian.

56. ec. Questo fine, simigliantissimo a quello di Giuda, per giusto giudicio di Dio fece Arrio, a colui meritamente paragonato da' santi padri: due sentenze de' quali a guisa di due degni elogi della sepoltura d'esso soggiugneremo. La prima è di S. Gregorio Nazianzeno [C]; le cui parole sono queste. *Arrius petulantis & effrenatæ linguæ pœnas dedit, in obscenis & impuris locis extinctus, atque orationis, non morbi viribus oppressus, ac Iudæ instar disruptus in eadem Verbi proditione.* La seconda sentenza è di S. Ambrogio [D], il quale, scriuendo a Gratiano Imp. così dice: *Cui ergo credimus, Ioanni in Christi pectore recumbenti, an Ario inter effusa sua viscera voluto? Vt agnosceremus similem Iudæ proditoris Arij quoque fuisse perfidiam, quem similis pœna damnauit: effusa sunt enim & Arij viscera: pudet dicere, vbi atque ita crepuit medius prostratus in faciem, ea, quibus Christum negauerat, fœda ora pollutus: crepuit enim sicut etiam de Iuda Petrus Apostolus dixit [E].* E poco appresso: *Non est fortuita mors, vbi in sacrilegio pari pœna parile processit exemplum.* Insino qui S. Ambrogio; e cose simiglianti lasciarono scritte S. Gaudentio [F] e altri. E cio sia detto dell'ignominiosa fine d'Arrio.

C Gregor. Naz. in laud. Athanas.

D Ambros. ad Gratian. l. 1. c. 9.

E Act. 1.

F Biblioth. patrum to. 7.

61. 62 Questo anno [G] S. Marco Papa rendette il debito della carne alla terra e l'anima a Dio a' VII. d'Ottobre; nel qual giorno si celebra ogni anno la sua festa dalla Chiesa, essendo egli viuuto nel pontificato noue mesi meno noue dì. Dicesi nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli determinò, che'l vescouo Ostiense, consacrando il sommo Pontefice, vsasse il palio; e che fabbricò due basiliche, vna nella via Ardeatina, doue fu poi sepolto, e l'altra in Roma appresso le Palatine, arricchendole amendue Costantino di rendite e di vasi pretiosi.

G Marianus Scot. Panuinius et alij ante ipsum plures.

63 Questa è la prima volta, che nelle vite de' Papi si faccia mentione del palio, principale insegna del Romano Pontefice. Sì come nel sacerdotio degli Hebrei [H] il superhumerale era insegna propria del sommo sacerdote; così nel sacerdotio della religione Christiana il palio fu proprio del sommo Pontefice; il quale poi fu vsato di concederlo per grandi cagioni a piu vescoui, detto anche *phrygium*, peroche si solea tesser con croci da' Frigi.

H Exod. 28.

64 E perche il Pontefice, celebrando, lo teneua sopra quella veste che, sì come noi addietro dimostrammo, hauea forma di palio, chiamata hora pianeta, è per auuentura auuenuto, che'l fregio stesso, principale adornamento del palio sacerdotale, fu similmente nomato palio: chiamandosi gia per altro palio ogni coprimento, appartenente alle cose sacre: perche Venantio Fortunato chiamò palij i veli, offerti alla santa croce nella chiesa fatta da S. Gregorio Turonese, li quali eran tessuti per simil modo con croci. [I]

I Venant. Fortunat. l. 2. epigr. 5 de S. Cruce.

65 Aggiugne il predetto libro de' Romani Pontefici, che la Chiesa stette, per la morte di S. Marco, venti giorni senza pastore. E così a' XXVI. d'ottobre fu posto nella catedra di S. Pietro Giulio cittadino Romano, figliuolo di Rustico.

66. ec. Questo anno [K] Costantino fece apparecchiamento d'hoste contro a' Persi; ma poi, hauendo essi [L] chiesta e ottenuta la pace, egli si diè con sommo studio a fabbricare la chiesa degli Apostoli in Constantinopoli. Fecela altissima, e ornò le pareti dal suolo insino al soffitto, ricoprendole di vaghe pietre d'ogni maniera: il suffitto dorato, e'l tetto di metallo similmente dorato, talche, percosso

K Hier. in chron.

L Euseb. vita Constantini l. 4. c. 56. 57.

cosso da'raggi del sole, a marauiglia risplendeua, come racconta Eusebio [A], descriuendo tutta la fabbrica, e ciascun' abbellimento: e aggiugnendo, che Costantino volle esser quiui sepellito, per essere anche in morte partecipe dell'orationi, che a gloria degli Apostoli vi si doueano fare.

A Ibid. c. 58. 59. 60.

70 Aggiugne Socrate [B], che'l pio principe si mosse a edificare tal tempio, perche gl'Imperadori non fussero senza reliquie degli Apostoli: peroche vi furono trasportati i corpi de' SS. Andrea Apostolo, Luca vangelista, e Timoteo discepolo di S. Paolo [C]. Ci sono molti versi di S. Paolino [D] sopra la traslatione, fatta da Costantino, di S. Andrea e di S. Timoteo a Costantinopoli; la quale è medesimamente attribuita a Costantino da S. Girolamo [E], annegnache da altri a Costanzo: ma noi ragioneremo di essa in altro luogo. Scriue S. Giouanni Grisostomo [F], che quel sacro tempio fu sepolcro degl' Imperadori; li quali contuttociò dice, che non si soleuano sepellire dentro della basilica, ma nell'antiporto di essa.

B Lib. 1. c. vlt.
C Procop. l. 1. de edific. Iustiniani Imp.
D Apud Paulinum.
E Aduers. Vigilantium.
F Hom. 26. in 2. ad Cor. Natali 11.

71 L'anno medesimo Costantino determinò e riscrisse [G], che' Giudei non potessero tenere schiauo alcun Christiano: e fece vna legge contra i bastardi [H], disponendo che' padri non potessero lasciar loro nulla per testamento.

G L. 1. C. Ne Christian. mancip. C. Theodos.
H L. 1. C. de natural. lib.

72 Vn'altra cosa degna di memoria fece Costantino, essendone cominciatore; e fu, che per sepellire i morti instituì vna raunanza degli huomini di nouecento cinquanta botteghe di diuerse arti, e di vari collegij; li quali fussero obbligati di portare a sepellire i cadaueri: e volle, che fussero soggetti alla chiesa maggiore, ed esenti da tutti i pesi publichi e dalle gabelle. La qual raunanza poi Anastasio Imp. confermò, e aggiunsele cencinquanta botteghe, sì che arriuò il numero di tutte a mille e cento: e per ciò ancora assegnò rendite. Or questa opera pia e religiosa, instituita da Costantino e accresciuta da' suoi successori, ma poi venuta meno, è stata in questo nostro secolo rinouata in Roma con leggi e ordini più santi, e dilatata in diuerse chiese della Christianità sotto nome di confraternità della morte.

## DI CHRISTO
### Anno 337.

| Coss. Feliciano, e Titiano. | DI GIVLIO PP. Anno 1. | DI COSTANTINO IMP. vltimo. |
|---|---|---|

1. ec. QVesto anno a' xxii. di Maggio Costantino lasciò insieme la signoria e la vita, com'affermano Socrate [I], e altri autori antichi, e dimostrano le leggi, fatte indi innanzi da' nouelli Imperadori. Egli regnò xxxi. anno meno due mesi e tre giorni. E perche Eusebio afferma, lui hauer raddopiato quasi gli anni, c'hauea, quando cominciò a imperare, fa mestiere dire, ch'egli morisse l'anno di sua età sessantesimo secondo o terzo finito, secondo l'auuiso dell'autore stesso [K]; il quale afferma, come habbiamo veduto, ch' egli tenne l'imperio trenta due anni meno alcuni pochi mesi e dì.

I Lib. 1. c. vlt.
K Vita Constant. l. 4. c. 53.

5 Or di lui fauellando Eusebio, lasciò scritto ciò, che appresso segue [L]: *Costume suo fu continuato insino all' vltima vecchiezza, di scriuere orationi, e di ragionare con gli amici di cose gioueuoli. Egli faceua, senza restare, vtilissime leggi, quando intorno alle cose ciuili, e quando intorno alle militari. Ed è segnalatamente cosa degna di ricordanza, che soprastando, per così dire, l'estremo suo dì, egli recitò vn'oratione funerale, nella quale trattaua e dell'immortalità dell'anima, e di quelli, che santamente conducono lor vita, e ancora de' premi apparecchiati dal signore Iddio a' buoni, e delle pene a' rei.* Così Eusebio, e assai più innanzi. [M]

L Eusib. in vita Constant. l. 4. c. 55.
M Ibid. c. 61.

6. 7 *Egli, essendo preso da vn gran dolore, se ne andò a' bagni caldi della città, e di là passò a Elenopoli città della Bitinia, così nomata del nome di sua madre, doue, lunga fiata stato, diuotissime orationi porse a Dio, e aggiunseui publichi voti.* Fin-qui l'autore: soggiugnendo la narratione del battesimo riceuuto da Costantino ne' sobborghi di Nicomedia; le cose quali noi addietro contammo, e confutammole, dimostrando essere state da lui a ingegno e a malitia finte; per far contento Costanzo Imp. protettore degli Arriani. E di certo, quanto fusse l'astuto Eusebio eccellente infingitore di menzogne nelle cose appartenenti agli Arriani contra i Cattolici, ne fanno intera fede gli atti de' concili di Tiro e di Costantinopoli, fatti contra S. Atanasio. Scriue Eutropio [A], che apparue in cielo vna stella cometa con grandi raggi e gran chioma; la qual cometa significò la vicina morte dell'Imperadore.

A Lib. 10.

8. ec. Oltre alle cose predette, contano Ruffino [B], Socrate [C], e Sozomeno [D], che'l moribondo principe, facendo heredi dell'imperio i figliuoli, perche Costanzo, a cui lasciaua il regno orientale, era assente, consegnò in segreto il testamento al prete, raccomandatogli dalla sopradetta Costanza sua sorella (era costui, sì come dicemmo, Arriano, ma occulto) hauendolo fatto giurare, che non l'haurebbe dato, se non a lui medesimo: il che hauendo egli fedelmente messo a effetto, prese il nouello Imperadore di maniera, che ne diuenne come padrone. E verisimil cosa, che colui fusse Acacio Losco prete; il qual succedette a Eusebio nel vescouado di Cesarea, e fu di grandissima autorità appresso Costanzo.

B Lib. 1. c. 11.
C Lib. 1. c. 26.
D Lib. 2. c. 32.

11. 12 Descriue poi Eusebio [E] i pianti, e' dimostramenti di dolore, fatti così per li soldati, come per gli altri nella morte dell'ottimo Imperadore: e aggiugne, che'l suo corpo fu racchiuso in vna cassa d'oro, vestito di porpora col diadema, e portato dall'esercito a gran pompa a Costantinopoli, e posto nel palagio in luogo eminente con quantità d'intorno di lumi sopra candelieri d'oro; e che per più giorni gli furono fatti consueti honori da' duci, dal senato, e dal popolo, salutandolo tutti nell'entrare prostrati in terra, come s'egli fusse stato viuo.

E In vita Constant. l. 4. c. 65. 66.

13 In tanto i capitani dell'esercito mandarono significando ogni cosa a' figliuoli del morto Imperadore assenti, essendo tutto l'esercito in concordia di non voler'altro principe che loro. Vedesi rappresentata tal concordia de' soldati Christiani, ed espresso l'amore, e da essi portato a Costanzo, nella seguente medaglia.

D N CONSTANTIVS IVN. NOB. C. — A

CONCORDIA MILITVM — III — ASIS

Appresso Lelio Pasqualino Rom.

Costanzo è senza diadema, peroche non era stato ancora salutato Augusto, come fu dopo brieue spatio con gli altri fratelli insieme.

14. ec. Giunto egli a Costantinopoli, fece grandissime e bellissime esequie al padre; le quali furono accompagnate colle diuote orationi de' sacerdoti, e di tutto il popolo, porte a Dio in aiuto di quell'anima, come narra Eusebio [F]: dicendo ancora, che poiche Costantino passò di questa vita, fu battuta della moneta; da vn lato della quale era coniata l'effigie sua col capo coperto con vn panno, e dall'altro egli medesimo in vna quadriga, e sopra lui vna mano porta per riceuerlo in cielo: n'habbiamo vedute molte, ed eccone vna.

F Vita Constant. l. 4. c. 74.

Nummi ar. ... apud Horatium Tyrrhenum de Marijs Rom.

DV CONSTANTI NVSPT AVG

SNNL

19 Ma perche s'effigia in questa guisa l'imagine di Costantino col capo ricoperto, anzi tutta velata, mentreche egli va in cielo? forse secondo il costume de'gentili, perche i Romani, adorando gli dei, come dice Plutarco [A], professauano con si fatto segno la sommessione dell'animo, e soleuano venerare i numi col capo velato: onde conueneuol cosa pareua, che Costantino posto fra'diui, mortale tra'mortali mostrasse la sommessione dell'animo suo, massimamente conciosiacosache questo non si dilunghi molto dal rito Christiano, essendo scritto d'Elia [B] che, passando il Signore, si ricoperse la faccia col palio? Or perche, come si figuraua per antico l'eternità coperta con vn velo, così Costantino, riceuuto dopo morte in cielo, conseguisse l'eterna gloria? Ouero diremo piu tosto, che porre il velo era appresso i gentili geroglifico della notte e del termine della vita humana; e la quadriga tratta con somma velocità significa il corso di tutta la vita dell'huomo per le quattro stagioni dell'anno? Così appunto si vede ne' sepolcri antichi: e seruirà per esempio il sepolcro posto nell'entrata, e alla parte destra del cimitero della Ciriaca a S. Lorenzo nel campo Verano; nel qual sepolcro sono scolpiti questi segni, doue nel fine del corso della vita, cadendo i caualli della quadriga all'ingiu verso l'inferno, si scorge il simolacro della notte, che distende vn velo, col quale è dinotato il fine de' tempi.

A Plutarch qq. Rom. q. 10.

B 3. Reg. 19.

20 Essendo adunque sì fatto velo geroglifico della notte, e insieme inditio di morte, pare che si possa acconciamente dire, che con queste imagini di Costantino si significhi, ch'egli era morto, non però ito, come altri, all'inferno, ma tratto da superna mano nel cielo. E certo, non trouandosi cio nelle medaglie di verun' altro Imperadore posto dal senato, secondo gli antichi riti [C], fra gli dei; ma essendo espressa la consecratione loro con altri segni al tutto diuersi, quindi possiamo comprendere, che Costantino dopo morte fusse in tal guisa effigiato anzi da' fedeli, che da'gentili. Aggiugnesi, che non era alieno dal rito de'Christiani il mostrare Costantino morto così velato: peroche e'vsi furono, come a suo luogo dicemmo, d'inuolgere il morto corpo col lenzuolo funerale. Nè lasciamo di dire, come, scriuendo Eutropio [D], che Costantino fu posto fra'diui, egli potè cio intendere, o de'predetti vffici funerali fattigli da nostri, ouero di qualche ossequio de'senatori gentili secondo il rito loro. Cosa certa, e a tutti nota si è, Costantino esser solennemente venerato come santo da'Greci, li quali posero il suo nome nel menologio, e al presente ancora celebrano il suo natale.

C Herodian. l. 4.

D Lib. 10.

21 Or'auuegnache egli fusse, sì come racconta Eusebio, sepellito a grande honore, tuttauia Costanzo suo figliuolo non osò di collocarlo entro alla basilica degli Apostoli; ma il vi sotterrò nell'antiporto, sì come dice S. Giouanni Grisostomo [E], aggiugnendo queste parole: *Quod Imperatoribus sunt in aulis ianitores, hoc in sepulchro Piscatoribus sunt Imperatores.* Dice Sozomeno [F], che si soleuano sepellire in quella basilica non pure gl'Imperadori; ma etiandio i vescoui.

E Homil. 26. in 2. ep. ad Corint. & homil. 66. ad popul. Antiochenum.

F Lib. 2. c. 3 vlt. in fin.

22 Ancora scriue Eusebio [G], che come fu recata a Roma la nouella della morte di Costantino, tutti furono presi da tanto dolore, che chiusero i bagni e'fori, e leuarono gli spettacoli con gli altri passatempi: e che oltre a cio il dipinsero in tauoletta in guisa, che riposaua nel coro celeste sopra gli orbi, e così il venerauano come viuo. E basti insin qui della morte di Costantino, la cui effigie è descritta da Niceforo [A] con tali parole.

G In vita Constant. l. 4. c. 69.

23 *Egli fu nelle belle fattezze a null'altro inferiore, gratiosissimo, quanto alla statura del corpo; ben formato, non grande soperchio, ma che trapassò i termini della picciolezza: largo di spalle, e grosso di collo: il colore rubicondo, i capelli non folti, e che s'accostauano al biondo: la barba rada, ne molto lunga: gli occhi placidi, acuti, e alquanto grandi: il naso vn poco curuo, hauendoui sopra certa carnosità: la faccia lieta, è che spiraua magnanimità.* Così Niceforo.

A Lib. 8. c. 55.

24. ec. L'effigie dell'anima si puo ageuolmente ritratto delle sue attioni, e fu ancora per gli scrittori gentili con alcuni pochi lineamenti espressa, come appresso: *Costantino*, dice Aurelio Vittore [a], *fu vtilissimo a molte cose. Egli estingueua le calunnie con sincerissime leggi. Egli nudriua le buone arti, e spetialmente gli studi delle lettere. Egli era vso di leggere, di scriuere, di meditare, e d'vdire le legationi, e'lamenti delle prouincie.* Ed Eutropio [C] lasciò scritto: *Egli fu molto dato all'arti ciuili, e agli studi liberali, egli fu seguace della giustitia, risplendendo in lui innumerabili virtù dell'anima e del corpo.*

a In Constantino.

C Lib. 10.

27 Ma Giuliano apostata, il quale a dismisura l'odiaua, peroche fu Christiano, gli oppose fuori d'ogni verità, che si fusse dato a'piaceri, alle delitie, a'conuiti, e all'ornare la chioma. Perche infinse, che gli dei non l'ammisero infra di loro; ma che'l diputarono a stare colla dea delle delitie vestito da donna. Fu Giuliano costumato, (dice Zosimo [D]) di vestire per ignominia con habito donnesco i soldati abbandonatori della militia: e perche Costantino hauea lasciato il culto degl'idoli, egli volle, che fusse vestito in così fatta guisa: essendo per altro (suo mal grado) costretto a confessare, che Costantino era stato prode in arme, sì come colui, che, oltre agli altri barbari, hauea recato e sottomesso all'vbbidienza e soggettione dell'imperio Romano i Daci; li quali Traiano a gran fatica e appena potè con molte battaglie superare: e ribellatisi poscia quegli, e diuenuti piu fieri, solo Costantino, dopo tanti Imperadori, in virtu della croce li domò, e sottoposegli a sua signoria.

D Lib. 3.

28 Ancora il furioso apostata in tanto sdegno trascorse, che stoltamente si riuolse, come habbiamo accennato, contro alla chioma dell'Imperadore Christiano, dicendo lui essere stato inteso ad ornarlasi; tantoche pare andasse all'intendimento di quello, che di Costantino stesso scriue Aurelio Vittore [E], partiale senza modo dell'apostata; da cui, come scriue Ammiano [F], egli fu honorato colla prefettura consolare della seconda Pannonia, e con vna statua di bronzo; il qual Vittore afferma, che Costantino vso fu di portare sempre in testa il diadema gemmato, cioè vna corona intessuta d'oro e di gemme, che sembraua ornamento di donna. Onde Elio Lampridio [G] biasima Elagabalo vituperoso principe, perche vsaua il diadema gemmato, per apparire piu bello. La corona di Costantino era della seguente maniera.

E In Constantino.

F Lib. 21.

G In Heliogabalo.

29 Credesi, che Costantino cambiasse le foglie del lauro in oro e gemme, piamente e santamente abborrendo come religiosissimo principe cio, che sapeua deriuare dalla superstitione de'gentili: imperoche l'oratore Gallicano [H] afferma, che Apolline, accompagnato dalla vittoria, porse a Costantino, mentre era pagano, corone d'alloro. Egli adunque stimò indegna cosa l'ornar le tempie con foglie ad Apolline mondanamente consecrate, molti tempij del quale egli hauea fatto distruggere, e'l voler parero

H Panegyr. 4.

rere d'esser coronato da colui, la cui vana virtù e potenza e'superato hauea. Nè mutando il diadema in quella, guisa egli imitò l'impurissimo Elagabalo; ma piu tosto il santissimo Dauid, che di se stesso coronato da Dio dice [a]: *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso*. E se si trouano delle medaglie di Costantino colla laurea in testa di lui, sappiasi, che furono fatte o da' gentili, o prima ch' egli Christiano fusse.

a Psal. 20.

30 Seguitarono gl'Imperadori per maniera l'esempio di Costantino, chè nondimeno si veggono tal'hora nelle medaglie coronati di lauro, perche sapeuano, che'l riprouare le corone d'alloro era deriuato dallo scrupolo di Tertulliano [b] diuenuto gia Montanista, del che non ne fecero caso i soldati Christiani (sì come addietro hauete inteso) secondo quel detto [c]: *Omnia munda mundis*; non mancando nella santa Scrittura l'esempio del predetto Dauid; il quale della corona d'oro e di pretiosissime gemme, ch'egli tolse di testa a Melcom [D], si fece vn diadema. Tornaci hora alla mente d'hauer veduto delle medaglie di Costantino e di Costanzo figliuoli di Costantino magno colle teste loro coronate di lauro.

b De corona milit. c Tit. 1.

D 1. Paralip. 20.

31 Habbiamo fatto questa digressione per cagione delle calunnie di Giuliano apostata, e d'Aurelio Vittore, biasimatori dell'ornamento del capo di Costantino, mentreche per altro in tutte quasi le medaglie dell' apostata, stesso si vede impronta ta la sua imagine col capo ghirlandato di perle, come qui.

32. 33 Or Costantino sì vago fu della mondezza e della castità, c'hebbe grandemente a schifo, e in abbominio l'effeminate delitie. E certo come si può dire, ch' attendesse a'piaceri colui, il quale duraua del continuo in guerra e in pace fatiche quasi incredibili; vsato di dire a quelli, che cercauano di diuertirnelo, perche da esse alquanto riposasse, che gl'Imperadori non debbono per vtilità della republica ritrarsi da alcun trauaglio? e se gli rimaneua tal'hora vn poco di tempo tra l'occupationi, che seco recaua il gouerno di tanto imperio, egli lo spendeua nello scriuere, componendo vtili e diuoti sermoni, che ancora di quando in quando recitaua in presenza del popolo, come racconta Eusebio [E]: soggiugnendo [F], ch'egli gli scriueua in Latino, traslatandoli poscia gl'interpreti in lingua Greca. E piu innanzi afferma [G], sì come noi di sopra notato habbiamo, ch'egli insino alla fine di sua vita non si rimase di scriuere orationi; e, quasi consapeuole della vicina morte, compose l'vltima di tutte funerale.

E In vita Constant. l. 4. c. 29. F Ib. c. 32. G Ib. c. 55.

35 Sono iti male que' nobilissimi scritti dell' Imperadore. Ma se si hanno da stimare secondo quella che è rimasa [H], intitolata: *Ad sanctorum cœtum*; bisogna confessare, che fra gl' Imperadori Christiani, e molti altri scrittori, egli non sia inferiore ad alcuno in tal maniera di dire. E nel vero, ch'egli fusse molto dato agli studi liberali, l'afferma Eutropio; e che hauesse in costume di leggere e di scriuere, ne fa Aurelio Vittore: delle quali cose poco dauanti si è, secondo i medesimi autori, fatta mentione.

H Apud Euseb. post vit. Constant.

36. 37 Dunque conchiudiamo, esser certo per testimonianza di tutti i buoni, che Costantino fu ottimo principe, nè men felice, non tanto per l'abbondanza delle cose temporali, e per le molte e grandi vittorie, ch'egli hebbe de'nimici, o per l'egregie ed heroiche attioni, ch'egli fece in tempo sì di guerra, e sì di pace; quanto per li suoi laudabili costumi, o per l'alte virtù sue, secondo la regola Christiana, molto ben considerata, e insegnata da S. Agostino. [A]

38. 39 Nè ci pare di lasciare in silentio, che a tempo di questo Imperadore la Chiesa fiorì d'huomini per dottrina e santità illustri: e oltre a quelli, de' quali assai è detto in altri luoghi, tale fu Partenio vescouo di Lampasco in Hellesponto, pe'l quale Iddio mostrò marauigliosi miracoli, e risuscitò ancora morti. Hebbene notitia Costantino; il quale non pure gli concedette la licenza da lui chiesta di poter' abbattere, e mettere al niente i tempij degl'idoli della sua città; ma gli somministrò denari per fabbricarui vna chiesa. Ci sono i suoi atti scritti sinceramente [B]. Noi portiamo opinione, ch'egli interuenisse al concilio Niceno; ma vi mancano i nomi e suoe degli altri vescoui di quella prouincia nella soscrittione, la qual'è troncata.

A De ciuit. Dei l. 5. c. 24. & 25.

B Apud Metaphr. die 17. februar. recensas Sur. to. 1.

42 Ancora in que'tempi auuenne la famosa conuersione de'gentili per opera di Abraamio santo solitario nella diocesi della chiesa stessa di Lampasco, descritta da S. Efrè Siro [C] in questa guisa. Essendo vn borgo, detto Tenia, molto grande e ripieno di gente idolatra, il vescouo, poiche v'hebbe mandato molti sacerdoti, diaconi, e monaci, per trarlo d'errore, all'vltimo prese partito d'ordinare prete Abraamio, comeche contra voglia di lui, e deputarlo al medesimo luogo: doue il santo huomo, edificata vna chiesa, vi celebraua messa, e porgeuaui a Dio tuttora affettuose orationi, e humilmente pregandolo, che a grado gli douesse essere di disporre a pigliare la santa fede que' gentili; in assonza de quali il zelante sacerdote, così mosso dallo spirito diuino, distrusse gl'idoli loro.

C Apud Sur. to. 2. die 16. martij.

43. 44 Or come di cio s'auuidero que' gentili, così tutti, accesi di furore, gli corsero di presente addosso quali con legni, e quali con sassi, e trattaronlo per sì sconcio modo, ch'egli quasi morto vi rimase; finche ricuperate, come piacque a Dio, in su la meza notte alquanto le perdute forze, si ritrasse in chiesa, e posesi a supplicargli, che pur illuminar gli volesse. Li quali, trouatolo la mattina seguente viuo e in oratione, da capo con non minor crudeltà il batterono, e senza alcuna misericordia, strascinatolo pe'l borgo, il lapidarono, e lasciarolui mezo morto; e'l simigliante, anzi assai peggio, fecero il giorno appresso, ritrouandolo come l'altre volte nella chiesa in oratione; e gittaronlo lungi dal borgo. Tollerò il santo huomo per lo spatio di tre anni con somma mansuetudine e patienza le ingiurie loro, e gli stratij, che di lui fecero, non rimanendosi mai di confortarli tutti al bene. Li quali alla fine, ammirando tanta virtù, tocchi da celeste lume, quindi compresero, il vero Dio essere colui c'hauea data sì gran sofferenza ad Abraamio.

45. 46 E di pari concordia diliberarono d'andarsi a gittare a'suoi piedi, e farsi Christiani; e tosto concorsero tutti senza indugio alcuno alla chiesa, a vna voce gridando: *Sia lode, e gloria a voi Iddio del cielo, c'hauete mandato il vostro seruo Abraamio a trarci di questa profana caligine*. Le quali cose vedendo e vdendo il santissimo sacerdote, lieto e contento oltre modo, in prima ne rendette al Donator d'ogni bene quelle gratie, che seppe maggiori; e poi inuitò quegli al santo lauacro, dicendo loro: *Accipite signaculum Spiritus* [D]. *Accedite ad ipsum, & illuminamini, & facies vestra non confundentur*. E sì, compiutamente ammaestratili nella fede, li battezzò, forse essi forse mille persone: e poiche gli hebbe bene stabiliti in essa e nelle Christiane virtù, di nascoso si fuggì e tornò alla bramata solitudine, onde era stato tolto contra il suo volere, sì come narra il detto S. Efrem; il qual'ancora descriue le attioni di lui fino alla morte, che accadde a' XVI. di Marzo, giorno dedicato dalla Chiesa alla sua gloriosa memoria.

D Psal. 33.

47. 48 Simigliante illustrarono i tempi di Costantino questi vescoui nelle Gallie, Reticio Augustodunense, ragguardeuole per santità e per dottrina, sì como afferma S. Girolamo; Marino Arelatense, e Materno Agrippinense, amendue eletti gia giudici nella causa di Ceciliano; Claudio Viennense, Massimino Treuirense, di cui ragionammo addietro, e S. Euortio Aurelianense. Oltre a cio

sia

fra gli huomini d'eccellente dottrina, li quali vissero sotto Costantino, S. Girolamo [a] annouera Giouenco prete Spagnuolo d'alto lignaggio, che compilò in quattro libri con versi esametri i quattro vangeli, e scrisse similmente nell'istesso metro de' sacramenti. Delle quali opere, dice S. Gelasio Papa [b]: *Iuuenci laboriosum, opus non spernimus, sed miramur.* E fra i chiari oratori, che a quella stagione fiorirono, oltre ad Arnobio e Lattantio di sopra mentouati, S. Girolamo [c] loda Paterio; il quale insegnò in Roma: sì come ancora è celebrata assai la figliuola di Nazzario, per nome chiamata Eunomia, e vergine Christiana d'eloquenza non inferiore a quella del padre. Sono iti male l'opere di questi scrittori.

a De scriptor. eccl. in Iuuenco

b Decret. de lib. authent. & apocryph.

c In chron.

49. 50 Nè è da tacere, che innumerabili monaci nobilitarono l'Egitto colla santità della vita loro, collegi tutti, o discepoli di S. Antonio magno; tra' quali visse lunghezza grande di tempo Ammone, la cui anima, come scriue S. Atanasio [D], fu da S. Antonio stesso veduta andare in cielo incontrata dagli angeli; e di lui conta Socrate [E], ch'essendo stato contra sua volontà recato a ricevere vna donzella per isposa, egli le mise in cuore, che volesse con esso lui mantenere l'integrità del corpo: e ritrattisi amendue di pari consentimento nel monte di Nitria, vi stettero alquanto insieme entro a vn tugurio, conducendo vita monastica con mirabil purità. Ma poco tempo passato, hauendo detto la vergine ad Ammone: *E' non conuiene che tu; il quale ti se' tutto dato alla temperanza e castità, guardi vna donna in sì picciola stanza*; si separarono, rimanendo vniti nel santo proponimento, e seruendo l'vn' e l'altro il signore Iddio con molta astinenza, e perfettione grande. Chi piu cose disidera de' monaci d'Egitto, legga le vite de' padri.

D In vita Antonij.

E lib. 4. c. 1.

51 Riuolgiamo hora il ragionamento agl' Imperadori Christiani figliuoli di Costantino; li quali, vdita la trista nouella della sua morte, riceuettero in esso stante coll'assenso del senato e dell'esercito la parte dell'imperio lasciata loro per testamento dal padre. Scriue Zosimo [G], che Costantino primo figliuolo, e Costante vltimo, hebbero tutto lo stato oltre monti, l'Italia, l'Illirico, i luoghi circonuicini al Ponto Eusino, e dell'Africa cio che s'appartiene a Cartagine; e Costanzo l'Asia, l'Oriente, e l'Egitto.

F lib. 21.

52 Ma Aurelio Vittore [H] dice, essersi fatta la diuisione in guisa, che a Costantino toccarono tutte le prouincie di là da' monti: a Costanzo l'Asia dal mare di Propontide, e l'Oriente: a Costante l'Illirico, l'Italia, l'Africa, la Dalmatia, la Tracia, la Macedonia, e l'Acaia: ma egli erra, togliendo dalla giuridittione di Costanzo la Tracia. E Zonara [I] afferma, che a Costante fu data l'Italia con Roma, l'Africa, la Sicilia coll'altre isole, l'Illirico, la Macedonia, e 'l Peloponeso coll'Acaia: a Costantino l'alpi Cottie colle Gallie, e 'l tratto del Pireneo fino alla Mauritania; e a Costanzo l'imperio orientale, e la Tracia colla città paterna.

H In Constantino.

I Annal. to. 3.

53. 54 Or presolo Costanzo si cominciò a inuolgere nel cittadinesco sangue, mettendo a morte piu famigliari di Costantino suo padre, e parenti; li quali furono (dice Zosimo [K]) Costanzo e Anniballiano suoi zij, e fratelli di Costantino medesimo, e Delmatio Cesare figliuolo dell'altro Delmatio, parimente fratello del trapassato Imperadore. Ma quanto alla morte di Delmatio; Eutropio [L] in parte ciò dichiara, dicendo che Costanzo piu tosto la permise a' soldati, che la comandasse. Dell'vccisione d'altri d'alto affare soggiugne Zosimo: *Fu altresì morto Ottato, c'haueua conseguita da Costantino la dignità di patritio trouata dall'Imperadore stesso; il quale haueua con legge statuito, che chi ottenuta l'hauesse, sedesse sopra i prefetti del pretorio.* Così Zosimo, Antico fu il nome, patritio, ed hebbe cominciamento colla republica di Roma; ma che tal dignità hauesse somiglianti priuilegi in Costantinopoli, fu opera di Costantino. Veggasi ciò, che s'è detto nelle note aggiunte al martirologio Romano [M]. Quanto alla cagione per la quale Costanzo leuò del mondo i suoi zij; Cedreno lasciò scritto queste parole: *Fu creduto, che Costantino fusse auuelenato da' suoi fratelli, e che per ciò egli ordinasse a Costanzo, che si guardasse da loro, e punissegli.* E Artemio prefetto An-

K lib. 2.

L lib. 10.

M Die 27. aug.

gustale e martire scusò Costantino di tal comandamento, così dicendo [A] a Giuliano apostata: *Costanzo tuo padre, e' suoi fratelli furono i primi a offenderlo, dandogli il veleno, senza hauer da lui riceuuto vn minimo dispiacere.*

A Acta ipsius apud Metaphr. die 20. oct.

55 Con Delmatio figliuolo di Delmatio fratello di Costantino gran pericolo corsero Gallo e Giuliano figliuoli di Costanzo parimente fratello di Costantino, nato di Teodora figliuola di Massimiano Erculeo Imp. ma furon lasciati in vita, peroche Gallo era forte malato, e s'aspettaua che morisse di morte naturale, e Giuliano non haueua piu che cinque anni. Hebbe Costanzo, hora mentouato, Gallo di Galla sua prima moglie, sorella che fu di Ruffino e di Cereale consolari; e Giuliano, sì come Ammiano afferma [B], nacque in Constantinopoli, e come dicono altri, di Basilina nobilissima donna, e religiosissima Christiana; di cui si fa mentione negli atti del sinodo [C] celebrato in Costantinopoli sotto S. Giouanni Grisostomo.

B lib. 22.

C apud Metaphrast. in S. Io. Chrysostomo.

56. ec. Scriue Sozomeno [D], che amendue furono per ordine di Costanzo cresciuti a guisa di principi: ma Giuliano per disauuentura sua e della republica hebbe per maestro vn filosofo gentile, chiamato Mardonio, eunuco, e di natione Scita, com'egli dice [E]; significando non oscuramente d'essere stato da lui ammaestrato nell'idolatria. La principal cura nondimeno di Giuliano fu data a Eusebio vescouo di Nicomedia; di cui era da lato materno parente, benche lontano.

D lib. 5. c. 2.

E In Misopogone.

60. ec. Oltre agli altri, huomini illustri, fatti morire da Costanzo all'entrata del suo imperio, Zosimo, annouera Ablauio consolare, per la prefettura del pretorio e per altri titoli grandemente nobilitato, e (che molto piu era) diuenuto suocero dell'Imperadore: peroche egli haueua impromessa a Costante Augusto fratello di Costanzo la sua figliuola nomata Olimpiade, la quale, dopo l'vccisione di Costante Costanzo donò per moglie ad Arsace Re dell'Armenia [F]. Nacque Ablauio di basso affare, e a ragione fu nominato palla della fortuna, sì come colui, che fu in prima oltre modo esaltato, e poscia cadde strabocchevolmente. Egli adunque, priuato dell'amministratione dell'imperio, c'haueua con tanta autorità, ch'e' piu potea (dice Eunapio) che l'Imperadore, mentreche soggiornaua in vna sua villa, fu senza niuna misericordia tratto a fine. Ma vdiamo Eunapio stesso [G], il quale dice così:

F Ammian. l. 21.

G in vita Philosophor.

62 *Mandogli il nuouo Imperadore da Constantinopoli piu soldati, comandando loro, che imprima gli porgessero le lettere, colle quali egli gli profferiua simulatamente la porpora. Così e' fecero, poiche dinanzi a lui si furono inginocchiati, vsato modo di salutar l'Imperadore appresso i Romani. Ablauio, lette le lettere, chiese da coloro con gran fasto e con formidabili sembianti la porpora mandatagli; e rispondendo essi, star fuori quelli, che gliele recauano, e' fece chiamare con gran gonfiamento e alteregia: li quali entrati, in vece della veste di porpora gli diedero la purpurea morte, tagliandolo tutto a boccon.* Così l'autore. Questo fu il fine del potente e auarissimo Ablauio.

63 Ma piacesse a Dio, che quegli il quale tolse di mezo Ablauio e gli altri innalzati dal padre a somme dignità, n'hauesse in luogo loro eletti de' migliori; ma egli si volle liberare da quelli, c'haueano costumato con Costantino, per non parer di douer hauere di pedanti mestiere. Dapoi a sommossa d'Eusebio Nicomediense, il quale s'era gia preso il cuore di lui furon dati gli vfficj a huomini Arriani, perche fussero protettori dell'heresia.

64. ec. Oltre a ciò il malnagio prete Arriano raccomandato, come dicemmo, da Costanza Augusta a Costantino, trasse nell'errore (dice Socrate [H]) Eusebio eunuco, prefetto della camera dell'Imperadore, e costui sedusse gli altri eunuchi, de' quali era piena la corte, dominando essi, come non senza gran dolore narra S. Atanasio [I]. E per opera loro e del perfido prete non pur' Eusebia moglie di Costanzo; ma egli ancora abbracciò l'heresia: e dalla corte si sparse la contagione per altre famiglie di Costantinopoli, e quindi in diuerse prouincie dell'oriente. Tutto questo Socrate [K], e S. Atanasio [L]. Vedesi quì, che Costanzo degenerò da' costumi di Costantino suo padre, il

H lib. 2. c. 2.

I Epist. ad solitar.

K lib. 2. c. 2.

L Epist. ad solitar.

quale hauea priuato gli eunuchi cortigiani dell'insegne della nobiltà, e de'magistrati. E cio basti per hora di cose tali.

67. cc. Questo anno Giulio Papa celebrò vn sinodo in Roma [A] di cento sedici vescoui, per raffermare ancora col suo voto il concilio Niceno, e condennare l'heresia Arriana. Che fusse fatto l'anno presente, assai chiaro si ritrae dagli atti del medesimo sinodo; ne' quali di tanti prelati si nominano gl'infrascritti soli. Benedetto vescouo d'Aquilea predecessore di Fortunato, del qual Fortunato ne occorrerà ad hora ad hora di fauellare; Ruso di Cartagine successore di Ceciliano, Agapito di Rauenna, a cui poscia succedette Seuero, che interuenne al concilio Sardicense, celebrato dopo dieci anni; e Giulio vescouo di Milano, di cui ci è corso nell'animo, che possa essere stato l'istesso, che si chiama Materno, illustre per la memoria, che di lui si fa nel martirologio Romano, e che sia stato cognominato Giulio Materno, e forse sia il compilatore del nobilissimo volume intitolato [B]: *Iulij Firmici Materni V. C. De mysterijs & erroribus profanarum religionum ad Constantinum & Constantem Augustos liber*. Al che si confanno il nome, e'l tempo: auuegnache nel titolo vi manchi il nome di vescouo, tralasciato forse per errore degli scriuani. Ne dia giuditio il lettor discreto.

A Tom. 1. concilior.

B Extat to. 5. Bibliotheca patr.

75 Scrisse l'autore questo libro, accioche i nuoui principi non deuiassero della paterna pietà, nè fussero sospinti da' gentili nell'idolatria: e ancora cercò d'indurgli a metter al niente il residuo dell'antica superstitione; e fa souente mentione delle gloriose vittorie, col diuino aiuto felicemente hauutesi sopra i Brettoni, e altri barbari ribelli; de' quali non si fa ricordo da verun'altro scrittore. Pare che cio succedesse, mentreche, dimorando Costantino magno in leuante, i figliuoli amministrauano l'imperio occidentale: e secondo questo noi veggiamo significarsi colla seguente medaglia, che Costantino il giouane, essendo ancora Cesare, superò gli Alemanni.

Ex anti quar. pr. Aboraro Patr Ful.

## DI CHRISTO
Anno 338.

Coss. Orso, e Polemio.

DI GIVLIO PP. Anno 2. — DI COSTANTINO, COSTANZO, E COSTANTE IMPPP. Anno 2.

1. 2 S. Atanasio, poiche fu stato in esilio, dice Teodoreto [C], due anni, e quattro mesi, fu rimesso a grande honore nella sua chiesa da Costantino Augusto; il quale viuendo il padre, l'haueua accolto in Treni: e perciò scrisse vna lettera agli Alessandrini, che'l santo vescouo (lasciamo stare gli altri) recita [D], dicendo in prima queste parole; *Certamente il glorioso Costantino minore non dimenticò le lettere di suo padre, colle quali ne richiamaua alla patria, e scrisse vna lettera in questa forma*, ec. Cosi S. Atanasio: e la recitano altri ancora [E]. In essa l'Imperadore loda molto S. Atanasio, e professaui di seguire cio, che'l padre hauea proposto di fare, comeche sopraggiunto dalla morte non l'hauesse potuto mandare a effetto.

C lib. 2. c. 1

D Apolog. 2.

E Theodoret. l. 2. c. 2.

3 E quantunque Costanzo suo fratello hauesse questa cosa molto a graue, imperoche si pensaua di fare vn'altro vescouo d'Alessandria secondo la richiesta degli Eusebiani; pure dissimulò, sì perche Costantino il giouane protestaua di far cio in virtu delle lettere del padre, e sì perche non si voleua render nimico il fratello, ch'era il maggiore di tutti.

4. cc. Tornato S. Atanasio con queste lettere ad Alessandria, vi fu riceuuto con liete accoglienze, e a gran festa da tutti, fuoriche dagli Arriani solamente, sì come narra Teodoreto [A], e veridica testimonianza ne rendono i vescoui d'Egitto nella lettera sinodale scritta dal concilio Alessandrino [B]; affermando ancora, che rihebbero per simil modo le chiese loro gli altri vescoui Egitij cattolici, li quali, erano stati per cagione di lui esiliati. Ma non perciò Eusebio, Teognide, e gli altri Arriani posero giu il lor temerario e sfrenato ardire; onde accusarono da capo S. Atanasio a Costanzo, dicendo, il ritorno di lui essere stato cagione di molti mali, e di romori grandi in varie prouincie. [C]

A lib. 2. c. 2 in fin.

B Apud Ath. anast. apolog. 2.

C Theodoret. l. 2. c. 3

10 Era Costanzo nel presente anno ito in Antiochia per apparecchiarsi di soldati contra i Persi, sì come dimostrano i rescritti imperiali [D] quiui fatti; quando gli venne vna piaga mãdatagli da Dio, per quello che si tiene, affine che egli lasciasse la perfidia Arriana. Ma auuenne a lui cio, che si narra nella santa Scrittura di Faraone; il quale, com' era percosso da Dio, vdiua volentieri Moisè per essere diliberato dal flagello: ma non piu tosto al suo intendimento venuto era, che lui hauea a vile e in dispregio, nè punto si rimaneua delle maluagità e ostinatione sua. Or come il grande Spiridione curasse in Antiochia Costanzo Imp. si narra dall'autore degli atti di lui in questa guisa.

D L. 4. de temp. cursu C. Theodos. et l. 23 de Decurion. C. and. Theod.

11 *Dimorando Costanzo in Antiochia, compreso fu da vn gran male, al quale non si potè mai da medici trouare rimedio alcuno: di che vedendosi egli fuori di speranza di poter guarire, si raccomandaua solamente a colui, che puo curar l'anime e' corpi; quando gli apparue vn'angelo, e mostrogli vn coro di piu santi vescoui, e tra essi due, da' quali soli egli poteua esser sanato. Destatosi l'Imperadore venne ripensando sopra le cose, che vedute hauea; ma non potè ritrarre chi fussero que' due vescoui. E certo come lo poteua egli sapere, non hauendo notitia alcuna nè del nome nè della patria loro? conciosia massimamente cosache vn di essi, il quale gli era stato rappresentato come vescouo, nel vero non era ancora stato fatto vescono; ma quello, che douea essere, era apparito, come se gia fatto fusse.*

12 *Staua adunque per cio l'Imparadore in dubbio, che cosa e'far douesse.* E piu innanzi: *Alla fine prese per partito di mandare per tutti i vescoui del suo imperio, la fama delle cui virtù era gia alle sue orecchie peruenuta. Vbbidirono essi: ma non iscorgendo egli quelli, che cercaua, fece chiamare etiandio Spiridione vescouo in Cipri; il quale il tutto preuide in ispirito: e sì, riceuuto l'ordine imperiale, prese senza piu stare il camino verso la corte, seco conducendo Trifillio, non ancora eletto dagli huomini, ma ben destinato vescouo da Dio.*

13 *Con lui adunque entrò nella reggia Spiridione, vilmente vestito, con vna verga di palma in mano, e colla mitra in testa: e pendeuagli dal collo vn vasellettto di terra, nel quale haueа disposto di portare (all'vsato modo di quelli, che nella santa città dimorauano) dell'olio della santa croce.* E poco appresso: *Or' vno della corte, facendosi beffe della pouertà e della simplicità di lui, e stimando esser cosa troppo disdiceuole, che entrasse nella reggia chi era sì mal' acconcio, gli diede vn schiaffo. Non venne dal cielo saetta folgore sopra il temerario percussore per misericordia di quel Signore, che'l simigliante in se medesimo sofferto hauea. Spiridione adunque (o animo generoso, e marauigliosamente ambitioso e volonteroso di patire!) non pure portò tal'oltraggio con patientia, ma sì come colui, che ottimamente teneua a memoria gli ammaestramenti euangelici [a], gli porse ancora l'altra guancia. Per la qual'attione vinto quegli e confuso, massimamente perche seppe, che Spiridione era vescono, gli chiese con gran compuntione e humilità perdonanza dell'ingiurie fattagli. E'l santo huomo, il qual hauea appreso come a portare l'ingiurie; così a perdonarle, anzi a meritare gl'ingiuriatori suoi, con dolci parole lo racconfortò, e accarezzollo, e paternalmente ammonendolo, rendè l'anima di lui migliore; onde quelli, che teneuano appresso l'Imperadore i piu alti gradi, l'hebbero in gran reuerenza, e condussendo a lui col conueneuol' honore.*

a Matth. 5

14 *Non sono da lasciare in silentio le cose, che in questo mezo auuennero; le quali posson recare molta vtilità agli animi amadori della sapienza. Vedendo Spiridione Trifillio suo discepolo, il quale douea tosto essere prelato e simil' a lui; ma di presente stimaua esser grandi le cose, che nel mondo sono in gran pregio (sì come quegli ch'era all'hora giouane d'età), e*

anni-

*ammirava nel palagio reale le ricche vesti, lo splendore dell'oro, e sopra ogni altra cosa la presenza dell'Imperadore, sedente con gran maestà in vn sublime trono, vedendo, dico, il santo vescouo, che Trifillio per la vista di cose tali staua quasi attonito e di se fuori, come rompendogli il sonno, e cacciando via i veri sogni, che quegli faceua, così gli cominciò a dire: Tu mi mostra, Trifillio, l'Imp. perche io no'l conosco. Trifillio non comprendendo cio, che'l grande Spiridione voleua inferire: Quegli è desso, disse; mostrandogli colla mano Costanzo. Che cosa adunque (soggiunse il santo vescouo) ha egli piu ammirabile degli altri, se per auuentura tu non dicessi, lui esser piu giusto pe'l fasto e pe'l mondano splendore? Non morrà egli non altrimenti che'l pouero sconosciuto? non sarà egli sepolto? non sarà egli rappresentato al Giudice souramo? Perche stimi tu le cose, che passano, come le stabili; e ammiri tu cio, che niente è: douendosi cercare piu tosto le cose spirituali ed eterne, e amare la gloria celeste, la quale non soggiace a finimento?*

15 *Queste cose egli diceua a Trifillio, quando l'Imperadore dirizzò dall'accelso trono gli occhi nel santo huomo, e vedendolo colla mitra, colla verga, col vaso pendente dal collo, e colle vesti, come appunto gli era stato mostrato nel sonno, subitamente il raffigurò: ma non potè riconoscere Trifillio, perche no'l vedeua vescouo, quale gli era similmente stato rappresentato nel sonno. Egli adunque, leuatosi senza alcun'indugio dall'imperial sedia, se ne va a Spiridione. E certo il desiderio di ricuperare la sanità gli faceua dispregiare l'altre cose; e posponendo lo splendore degl'Imperadori, e la grandezza dell'imperio all'honore del grande Spiridione, si portò con esso con molta humiltà e sommessione, cercando in tal modo, che gli venisse di lui pietà, e mostrando insieme, quanta differenza habbia tra il Re temporale, e chi serue il Re eterno. Costanzo adunque, chinata la testa, gli chiedeua con molte lagrime le sue orationi, come forte ed efficace medicamento per guarirlo. Ne fu fraudato del suo desiderio: imperoche come Spiridione gli hebbe toccato colla mano il capo, così fu presentemente liberato dal male.*

16 *Chi potrà rappresentare l'allegrezza e la festa fatta in quel dì da tutti per la sanità ricuperata dall'Imperadore? Solo Spiridione era nelle bocche di tutti, Spiridione era rimirato, nella persona di Spiridione erano riuolte le volontà e gli affetti di tutti.* E poco innanzi: *Ne egli lasciò di porre la medicina al male dell'anima: richiedendo da Costanzo, che portasse dauanti agli occhi il beneficio di Dio: che con gli huomini rei e colpeuoli clemente fusse e misericordioso, e co' buoni benigno e liberale; e che co' poueri facesse l'vfficio da padre e di procuratore, aprendo loro benignamente le mani e le viscere: Imperoche quanto (disse) tu se' maggiore degli altri, tanto conuiene, che tu li passi nelle virtù: e chi non si porta in questa guisa co' sudditi suoi merita nome anzi di tiranno, che d'Imperadore; il quale non ha da essere stimato felice per la podestà, ma è riputato infelice, ed è hauuto in odio per la superbia. In vltimo il confortò a tenere e guardare con sollecito studio le cose appartenenti alla pietà, e ammonillo, che non douesse ammetter punto di quello, che non teneua la Chiesa di Dio.* Questo disse Spiridione a Costanzo, peroche ben sapeua, ch'era inchineuole agli Eusebiani, e che staua in pericolo d'essere trabboccato da loro nell'Arriana perfidia. Aggiugne l'autore e narra, come santo Spiridione dispregiò l'oro donatogli dal curato principe; come da lui costretto a riceuerlo il distribuì a' cortigiani; e come per gli ammonimenti suo Costanzo medesimo, migliore diuenuto, si mise a souuenire a' bisogni de' poueri; e per compiacere al santo vescono fece esenti gli ecclesiastici da qualunque maniera di tributo e di grauezza: e appresso conta, come santo Spiridione risuscitò in Antiochia vn fanciullo, e come ritornato in Cipri vi fece altri miracoli assai.

17 Quanto all'immunità concessa a cherici a richiesta di Spiridione; è ito male il rescritto di Costanzo fatto in tal materia; del quale nondimeno pare, ch'egli facesse ricordo, riscriuendo a cherici [A] nel seguente modo: *Iuxta sanctionem, quam dudum meruisse perhibemini, & vos, & mancipia vestra nullus nouis collationibus obligabit; sed vacatione gaudebitis. Praeterea neque hospites suscipietis: & si qui de vobis alimoniae causa negotiationem exercere volunt immunitate potientur. Data vi. kal. septembris Placido & Romulo Coss.*

[A] L. 8. de episc. & cler. C. Theodos.



18. 19 Non lasciò Iddio senza guiderdone tanta liberalità di Costanzo, anzi abbondantemente la meritò, mediante S. Giacomo vescouo di Nisibi, sì come noi appresso diuiseremo. Grandi per certo furono i dimostramenti della superna prouidenza inuerso Costanzo: imperoche Iddio per farlo stare a segno, hor lo spauenta con minaccie, hor l'affligge con piaghe, e hor con beneficij l'alletta; li quali volle, che riceuesse da huomini santi e illustri nella religione cattolica, accioche egli quindi almeno imparasse ad amare e abbracciar la pietà, e ad hauere a schifo e in abbominio i maluagissimi Arriani. Ma veggiamo qual fusse il beneficio fattogli per S. Giacomo Nisibita.

20. 21 Sapore potentissimo Re de' Persi entrò (dice Teodoreto [A]) con tutta sua gente e forza nell'imperio Romano, e misesi ad assedio a Nisibi, città molto forte della Mesopotamia; laquale confinaua col suo regno: e poiche l'hebbe combattuta, ma in vano, da settanta dì con ogni maniera d'argomenti e dificii, finalmente ritenendo con argini il fiume, e poi lasciandolo scorrere impetuosamente nelle mura, ne atterrò vna parte. Ma che? mentre egli aspettaua, che s'asciugasse la strada, il santo vescouo, stando nel sacro tempio, colla sua pietosa oratione, all'onnipotente Signore dirizzata, le rifece. Della qual miracolosa opera, come la vide il Re barbaro, mentreche staua per entrare coll'esercito nell'assediata città, non si puo dire quanta ammiratione egli hauesse: e colla marauiglia si congiunse lo spauento per questa apparitione. Egli vide sopra il muro stesso vno di real'habito vestito, la cui porpora e'l cui diadema a marauiglia risplendeua: e auuisandosi egli, che quegli fusse l'Imperadore, minacciaua di morte chi in cio gli contradiceua. Ma pure affermando molti per cosa certa e indubitata, Costanzo dimorare in Antiochia, egli alla fine comprese il significato della visione, e che Iddio, com'e' diceua, guerreggiaua per li Romani.

[A] In Philothem. Iacobo Nisibena.

22. ec. Oltre a questo il Signore mandò a' prieghi di S. Giacomo repentemente tra i barbari tanta quantità di zanzare, e di somiglianti animaletti, che pareuan nuuole: e per la noia grande, che dauano agli elefanti e a' caualli, il nimico fu costretto a mettere in abbandono l'assedio, e ritrarsi con molta sua confusione in Persia. Così, ma piu stesamente, Teodoreto [B]. Che tutto questo meritasse l'Imperio Romano per S. Giacomo, il succedimento lo dichiarò: imperoche, mentreche egli visse, quella fortezza, quantoche piu fiate da' nimici dell'imperio assalita, non potè mai esser vinta; e dopo la sua morte infinattanto, che'l suo sacro corpo vi stette, fu sempre inespugnabile, nè mai venne nelle mani de' Persi. Di che dice S. Girolamo [C]: *Iacobus Nisibenus agnoscitur, ad cuius preces saepe vrbs discrimine liberata est.* E quì noi non lasciamo d'aggiugnere, com'egli non pure fu chiaro per santità, ma per dottrina ancora; e come e' compose in lingua Soriana varie opere, annouerate da Gennadio [D]: e la sua gloriosa memoria si rinoua ogni anno da' Greci e da' Latini a' quindici di luglio.

[B] Lib. 2. c. 30.

[C] In chron.

[D] De viris illustr. c. 1.

26. 27 Negli atti di S. Giacomo si fa mentione di S. Efrem diacono d'Edessa, parimente natio di Nisibi [E], il quale imparò da lui le sacre lettere; degno discepolo di tanto maestro. I marauigliosi processi, che S. Efrem era per fare nella sapienza, gli furono significati con alcune visioni, mostrate a lui medesimo ancor giouanetto, e narrate da S. Gregorio Nisseno. [F]

[E] Sozom. l. 3. c. 15.

[F] De S. Ephrem.

28. ec. Quanto allo stato politico; aggiugniamo, che Costanzo oltre all'altre leggi ne fece vna [G], comandando, che tutti i libelli famosi si diuampassero, o ardessonsi.

[G] L. 5. de libel. famos. C. Theodos.

## DI CHRISTO
Anno 339.

| DI GIVLIO PP. Anno 3. | COSTANTINO DI COSTANZO, E COSTANTE IMPPP. Anno 3. | Coss. Costanzo II e Costante Augusti. |
| --- | --- | --- |

1 GLi Arriani, inuidiosi del bene e della gloria di S. Atanasio, mandano contra di lui legationi al santo Padre, e agli Imperadori d'occidente Costantino e Costante, come racconta Atanasio stesso [H]; sog-

[H] Athanas. epist. ad solitar.

giugnendo, che amendue que' principi li rigittarono a molta lor vergogna: hauendo egli ancora mandati legati suoi, li quali di leggieri scopersero le menzogne degli auuersari.

2 Questa legatione, che S. Atanasio afferma hauer mandato a confutare i legati degli Arriani, altra non fu per nostro auuiso, che quella, la quale fu mandata dal sinodo d'Alessandria con vna lettera [A], scritta a Giulio Papa e a tutti i vescoui cattolici della Christianità; colla qual lettera eccellentemente si riprouano tutte le calunnie, da coloro infinte contro al santo vescouo.

A Apud eundem apolog. 2.

3. ec. Tre furono i capi delle accuse: il primo che tornando egli, il popolo l'hauea riceuuto con segni di straordinaria contentezza, e che all'hora si erano fatte piu vccisioni: il secondo ch'egli, condennato gia da vn sinodo, era stato ardito di ripigliarsi contra i canoni la sede senza l'autorità, e senza licenza d'vn'altro concilio: il terzo ch' egli hauesse rubato il grano, il quale si soleua dare per la liberalità di Costantino Imp. alle vedoue d' Egitto e della Libia.

11. ec. Trouaronsi adunque in quel tempo in Roma i legati degli Arriani, e de' vescoui Egitij del concilio Alessandrino, e trattarono la causa (per la quale erano stati mandati) dauanti al sommo Pontefice; il quale contacio, che fra di loro occorse, nella lettera, ch'egli scrisse poi agli Arriani [B]. La conclusione, fu, che' legati heretici, confutati da quelli di S. Atanasio, chiesero vn concilio generale, in cui si douessero piu agiatamente disaminare tutte le cose, e partirono poscia per vergogna nascosamente da Roma di notte. Quanto al concilio generale; condiscese S. Giulio alla coloro petitione [C], perche mai gli Eusebiani non si potessero a buona equità dolere e rammaricare, nè potesser biasimare il giudicio della sede Apostolica, come troppo frettoloso. Che cosa facessero gli Arriani dopo queste cose, negli anni seguenti si potrà trouare.

B Apud Athanas. apolog. 2.
C Athanas. epist. ad solitar.

17. ec. Nel presente S. Antonio magno hebbe l'horribil visione, narrata da S. Atanasio [D], nella quale Iddio gli manifestò la grande strage, che' perfidissimi Eusebiani erano per fare nella chiesa: *Io ho veduto*, disse il santo vecchio a' suoi discepoli, li quali l'addimandarono della cagione del suo doloroso pianto, *l'altare del Signore cinto da vna moltitudine grande di muli, che co' calci ogni cosa dissipauano*.

D Idem in vita Antonij.

20. 21 Finalmente aggiugniamo, che gl'Imperadori promulgarono vna legge [E] contra gli adulteri; e che Costanzo rescrisse [F] vietando a' Giudei, sotto pena della testa, il pigliar per mogli donne Christiane.

E L. 4. quorum appel. C Theod.
F L. 7 de Iudaeis C. Theodos.

## DI CHRISTO
### Anno 340.

Coss. Acendino e Proculo.

| Di Givlio PP. Anno 4. | Di Costantino, Costanzo, e Costante Imppp. Anno 4. |
|---|---|

1. ec. S. Giulio Papa ordina concilio nella causa d'Atanasio, e chiamaui gli Eusebiani, sì per la cagione poco dinanzi detta, e sì ancora percioche Marcello vescouo Ancirano, e piu altri perseguitati dagli Arriani, venuti a Roma, gli haueano dato contra di loro libelli, com'egli afferma [G]. Vedesi qui ancora praticato l'antico costume, che' vescoui, a' quali si fusse fatto alcun torto da' lor collegi, venissero etiandio di leuante a Roma, per dare libelli al santo Padre contro a quelli, che li molestauano. Or S. Giulio diputò il giorno, che gli Eusebiani si douessero rappresentare al sinodo, e mandò legati in oriente Elpidio e Filosseno preti a citarli [H]. Che cagioni prendessero coloro per non comparirui, si dirà l'anno seguente.

G Ep. ad Antioch. apud Athanas. apolog. 2.
H Athanas. epist. ad solitar.

4 Non così fece S. Atanasio; ma parimente citato, tutto presto e tutto pronto fu al piacere della sede Apostolica, e senza alcun indugio venne a difendere la sua causa: sapendo trattarsi quì le cose ecclesiastiche ecclesiasticamente secondo i canoni, e non tirannescamente, come dagli Arriani si faceua; e aspettò gli auuersari vn'anno e mezo, sì come dimostrano le lettere scritte dal Papa l'anno seguente agli Eusebiani. [A]

A Idem apolog. 2.

5. 6 Menò seco S. Atanasio, oltre agli altri, Isidoro, del quale tratta lungamente Palladio, con solenni laudi celebrandolo [B], e Ammonio santissimo huomo, diuerso da quell'Ammonio, di cui s'è fatta addietro mentione, morto a tempo di Costantino. Or del presente Ammonio conta Socrate [C], che peruenuto a Roma non fu vago di vedere cosa alcuna, fuor che la chiesa de' SS. Pietro e Paolo. Egli visse fino a' giorni di Teofilo vescouo d' Alessandria, dal quale mentreche staua per esser creato vescouo con Euagrio insieme, egli si tagliò vn'orecchia, tenendosi di tal dignità indegno.

B In Lausiac. c. 1.
C Socr. l. 4. c. 18.

7. ec. Quanto gioueuole fusse la venuta di S. Atanasio a Roma, si puo conoscere in questo, ch'egli fu il primo ad introdurci l'institutione de' monaci Egitij, e portò la vita di S. Antonio ancor viuente, ch'egli medesimo scrisse; il qual modo di viuere cominciarono ad imitare etiandio donne Romane nobilissime, sì come mostra S. Girolamo. [D]

D Ad Princ. epist. 16.

11. ec. Ancora egli lasciò agli occidentali il simbolo, che si suol recitare publicamente nella chiesa cattolica sotto il suo nome. Fu questo la professione della fede, da lui recitata (all'vsato modo) nell'idioma Latino in presenza del sommo Pontefice e degli altri, che gli assisteuano: imperoche senza far tale professione non hauerebbe potuto hauere la comunicatione della sede Romana, nè degli altri vescoui venuti al sinodo, nè sarebbe stato ascoltato come reo. La quale professione, essendo stata considerata e riceuuta, fu riposta insieme con gli atti sinodali nell' ampissimo archiuio della chiesa Romana: e finalmente rinuenita dopo molto tempo, e data alla luce, si comminciò a recitare dalla Chiesa cattolica, della quale egli era stato sommamente benemerito. E certo non pure bramosamente si lessero i suoi scritti come quelli, ch'erano di sì santo autore; ma con singulare riuerenza ancora venerati furono. Intorno a' quali habbiamo questo preclaro elogio [E] di Cosma monaco santissimo: *Quando tu trouerai alcuna cosa degli opuscoli di S. Atanasio, nè hauerai carta, tu la scriui ne' vestimenti tuoi*.

E Sophron. in prato spirit. c. 4.

15. 16 Questo anno medesimo, come si raccoglie da Socrate [F], e da Sozomeno [G], S. Alessandro vescouo di Costantinopoli, gran difenditore della fede cattolica, passò a miglior vita, d'età di nouantaotto anni, hauendone seduto ventitre; nel cui luogo fu, secondo il suo consiglio, sustituito Paolo prete di quella chiesa, illustre per pietà e dottrina: essendosi gli Arriani per niente sforzati di far' eleggere Macedonio della lor setta.

F Lib. 2. c. 3 in fin. & G Lib. 3. c. 3

17. ec. Ma Costanzo ito poco poi a Costantinopoli, raunandoui vn conciliabolo di Arriani, leuò il vescouado a Paolo, e diedelo ad Eusebio vescouo di Nicomedia, come scriuono i predetti Socrate [H], Sozomeno [I], e altri. Cio fece l'Imperadore, procurandolo Eusebio medesimo, adusato a mutar sede e aspirare sempre alla maggiore, come si dice nella lettera sinodale del concilio Alessandrino [K]. Aggiugne Atanasio [L], che Paolo fu dagli Eusebiani relegato in esilio a Ponto.

H Lib. 2. c. 7
I Lib. 3. c. 4
K Epist. synod. concil. Alexandr.
L Epist. ad solitar.

20. ec. Donde chiaramente si scorge, che gli Arriani si posero in cuore di scacciare i principali cattolici difensori della fede Nicena dalle lor sedi, e porui altri della propria setta, per potere, sì come oltremodo disiderauano, predicare e dilatar per tutto l'heresia d'Arrio. E imperciò si studiarono in prima d'abbatter S. Atanasio; appresso questo diposero Paolo vescouo di Costantinopoli, e dopo Eustatio vescouo Antiocheno di gran nome, e ragguardeuole molto nel sacrosanto concilio Niceno. Capo di coloro era Eusebio predetto vsurpatore della sede Costantinopolitana, a guisa di Nabuzardan [M] a null'altra cosa buono, che a metter fuoco nella casa e Chiesa di Dio.

M 4. Reg. 25.

23. ec. Or' ito costui ed Eusebio Cesariense, Teognide Niceno, e altri vescoui Arriani ad Antiochia indussero con denari vna rea femmina ad accusare l'innocente Eustatio d'adulterio, e c'hauesse hauuto di lui vn figliuolo,

ch'

ch'ella portaua al collo: e accagionandolo ancora, ch'egli haueſſe ſparlato della Fauſta madre dell'Imperadore (donna di fama non ſincera) e di ſimiglianti coſe da eſſi infinte, lo priuarono del veſcouado, e fecerlo eſiliare da Coſtanzo. Narrano ciò Teodoreto [A], Socrate [B], e Sozomeno [C]: e S. Girolamo [D] dice, che'l luogo dell'eſilio fu Traianopoli nella Tracia. Aggiugne Teodoreto [E], che quella miſera donna, caduta poi in vna graue e lunga infermità, in vltimo ſcoperſe a molti le frodi d'Euſebio, dicendo ch'ella per danari, datile da coloro, hauea mendacemente appoſto quel misfatto ad Euſtatio; ma che pure il ſuo giuramento non era del tutto falſo, perochè il vero padre di quel fanciullo era vn fabbro nomato Euſtatio.

A Lib. 1. c. 22. B Lib. 1. c. 18. C Lib. 2. c. 17. in fin. D De ſcript. eccl. in Euſtath. E Lib. 1. c. 22.

27 Narrata S. Atanaſio l'hiſtoria dell'eſiliato Euſtatio, conta [F] come a ſommoſſa degli Arriani più altri veſcoui Cattolici e difenditori della fede furono per ſimil modo da Coſtanzo relegati in eſilio: cioè Eutropio veſcouo d'Adrianopoli, Eufraſio di Calane, due Cimatij vno di Palto e l'altro di Larando, Aſclepa di Gaza, Ciro di Berea nella Soria, Diodoro veſcouo nell'Aſia, Domnen in Siemio, Ellanico in Tripoli; parte de' quali gli Euſebiani priuarono delle chieſe ſotto colore, c'haueſſero commeſſo vari eccessi, e altri ſenza querela d'alcuna maniera, dando le ſedi loro ad huomini empij.

F In apolog. de fuga ſua circa princip.

28. ec. Ma per tornare ad Euſtatio veſcouo d'Antiochia; perſeuerando egli nell'eſilio con molta gloria della confeſſione cattolica, vi terminò il corſo della ſua vita; il cui giorno natale ſi celebra ogni anno dalla Chieſa vniuerſale [G]. Egli laſciò dopo ſe vari ed eccellenti volumi, annouerati da S. Girolamo [H] e da Sozomeno [I], e allegati ſouente da Teodoreto [K]; de' quali i Latini (per quello che noi ſappiamo) ne furono priui.

G Rom. martyrolog. die 16. Iuly. H De ſcript. eccl. in Euſtathio. I Lib. 2. c. 20. K Hiſt. l. 1. c. 8. & in Immuta. dial. l. 2. 3. L Lib. 1. c. 22.

33 Concioſia adunque coſache gli Arriani haueſſero occupato la chieſa Antiochena, o poſtoui vn veſcouo heretico (non ſi ſa il ſuo nome) moltiſſimi cattolici (dice Teodoreto [L]) laſciate le publiche raunanze, che ſi faceuano nella chieſa, percioche vi ſi predicaua l'heresia d'Arrio, cominciarono a conuenire inſieme ſeparatamente, e furon chiamati Euſtatiani.

34. ec. Queſto anno, nel quale gli Arriani ſi miſero a fare alla ſcoperta la perſecutione a' Cattolici, fu nell'oriente vn diſuſato e marauiglioſo terremoto, manifeſto dimoſtramento della diuina vendetta. Ne fanno mentione S. Girolamo [M] e Paolo Oroſio [N]; il quale aggiugne, che v'abbattè di molte città. E S. Efrem [O], deſcriuendo queſti infeliciſſimi tempi, dice, che l'ira d'Iddio ſubiſsò città intere, e recò in diſolatione più luoghi: e riprouando egli quelli, che attribuiſcono a cagioni naturali i terremoti, e non alle diuine minacce, contra che' monti d'Armenia ſi diſunirono, o dibatteronſi inſieme, vſcendone fumo e fuoco [P], e in vltimo rinnendoſi. Or patendo tutto il leuante tanti mali, la città d'Antiochia, doue ſi fecero dagli Arriani diuerſi conciliaboli contra i ſanti veſcoui, fu ſcoſſa lo ſpatio d'vn'anno intero.

M In chron. hoc anno. N Lib. 7. c. 29. O Orat. de terremotu in 2. lib. vit. SS. Pa tr. prom. apud Lipom. t. 2. P Orat. de terremot. editam. Voſſ. to. 1.

37. ec. Queſte coſe vi ſuccedeuano, quando [Q] Euſebio veſcouo di Ceſarea, il quale ſi teneua contento per la condennagione e per l'eſilio di S. Euſtatio veſcouo d'Antiochia, gran difenſore, com'è detto, della fede cattolica, da lui perfidamente combattuta, fu dalla diuina giuſtitia tratto di vita. Ingegnaſi Socrate di ſcolparlo dell'heresia Arriana; ma queſto ſi è voler imbiancare l'Etiope: imperoche dall'attioni ſue da noi addietro meſſe in nota, e per quello, che di lui affermano i SS. Atanaſio [R] ed Epifanio [S], e tutti gli altri padri, manifeſto appare, ch'egli perſeuerò fino alla morte nella maluagità Arriana, e che, vnitoſi coll'altro Euſebio Nicomedienſe, fece alla Chieſa cattolica grandiſſimo nocimento: perche a buona ragione egli è chiamato da S. Girolamo [T] e da altri, *Arrianæ factionis ſignifer*; la cui ricordanza deteſtò in guiſa il ſecondo concilio Niceno, che'l difenderlo altro non è, che voler contraſtare la Chieſa cattolica.

Q Socr. l. 2. c. 7. in fin. Sozom. l. 3. c. 5. Cedren. in compend. an. 4. & 5. Conſtanty. R Socr. l. 3. c. 3. & Sozom. l. 3. c. 2. in fin. S Septua. 7 Hereſ. 73. T Epiſt. 55 & aduerſ. Ruffin. & ad Cteſiphontem.

41 Non ſi può negare che, ſe egli fuſſe ſtato cattolico, la Chieſa gli dourebbe aſſai, perche, ſcriuendo la hiſtoria infino a' tempi ſuoi, laſciò a' poſteri moltiſſime memorie antiche intorno alle coſe eccleſiaſtiche; e ch'egli per tante eccellenti opere, che compilò, glorioſiſſimo ſarebbe, ſe l'impietade Arriana non l'haueſſe contaminato sì laidamente, e s'egli nel tempo della perſecutione negata non haueſſe la fede. Come Pietro [A] nel ſuo catalogo de' ſanti l'habbia per ſimplicità poſto fra eſſi, e per errore ſia ſtato meſſo in qualche martirologio [B], s'è detto nelle note aggiunte al martirologio Romano.

A Catal. ſanct. l. 5. c. 134. B Vſuard. & Ado. die 21. Iunij.

42 Dice S. Girolamo [C], ch'egli ſcriſſe infiniti volumi, e nuoua quelli, che alla ſua ſtagione ſi trouauano. L'vltima opera di lui pare fuſſero i quattro libri della vita di Coſtantino magno, compoſta per piacer porgere a Coſtanzo, di cui egli familiariſſimo fu per la comunanza dell'heresia. Succedettegli Acacio ſuo diſcepolo, non inferiore nella perfidia al maeſtro, del quale ſcriſſe ancora Acacio medeſimo la vita, com'afferma Socrate.

C De ſcript. eccl. in Euſebio

43 Queſto anno fu tolto di vita Coſtantino Imp. della cui vcciſione, auuegnache Zoſimo [D] accagioni Coſtante, pure gli altri ſcrittori quaſi tutti ne incolpano Coſtantino ſteſſo, sì come colui, ch'hebbe ardire d'aſſalir l'imperio del fratello: peroche il luogo, dou'egli rimaſe morto, cioè, com' afferma Aurelio Vittore [E] al fiume Alſa preſſo ad Aquilea, moſtra chiaro, ch'egli paſsò i propri confini terminati coll'alpi. E ſecondo queſto Eutropio, S. Girolamo, Paolo Oroſio, e altri dopo loro affermano, eſſere ſtata moſſa guerra da Coſtantino a Coſtante: e però hauerlo i ſoldati di Coſtante recato a fine. Morto Coſtantino, tutto l'imperio occidentale rimaſe a Coſtante Auguſto.

D Lib. 2. E In Amialli[illegible]

44 Intanto la guerra de' Perſiani inuigoriua contra l'imperio orientale, com'è manifeſto per la teſtimonianza di Zoſimo e delle lettere, che gli Arriani ſcriſſero a S. Giulio Papa [F], ſcuſandoſi di non eſſer venuti al ſinodo imperditi per la guerra Perſica; per cagione della quale Coſtanzo tornò queſto anno ad Antiochia. Scriue di lui Oroſio [G], che venne, ma poco proſperamente noue volte a battaglia co' Perſi, c'haueano fatto grande guaſto alla Meſopotamia.

F Ex epiſt. Iulij apud Athanaſ. apolog. 2. G Oroſ. l. 7. c. 29.

45 Non è qui da tacere, che queſto anno fu fatta in Milano vna legge [H] contra i diſtruggitori de' ſepolcri; alla quale diede cagione l'eccessiuo zelo de' Chriſtiani, che leggendoui le voci, *Dijs Manibus*, con gran danno dell'antichità li guaſtauano.

H L. 2. de ſepul. viol. C. Theodoſ.

## DI CHRISTO
### Anno 341.

Di Giulio PP. Anno 5. | Di Costanzo, e Costante Imp. Anno 5. | Coſſ. Marcellino, e Probino.

1. ec. QVeſto anno, nel quale occorſero i cinquennali di Coſtanzo Imp. fu dedicato in Antiochia il nobiliſſimo tempio, chiamato per la ſua bellezza *Dominicum aureum*, cominciato da Coſtantino magno e fornito ſotto Coſtanzo, che ſi trouò preſente a tal ſolennità: e furonni raunati nouanta veſcoui [I], fra' quali trentaſei erano Arriani, che ſotto colore di faruí vn ſinodo cercarono (dice S. Atanaſio) di ſchifare il giudicio del predetto concilio conuocato da S. Giulio Papa in Roma; e'l tutto fecero col conſiglio e aiuto di Coſtanzo Imp. ſponendogli, come la lor ſetta ſarebbe venuta meno, doue egli colla ſua potenza ſoſtenuta non l'haueſſe: per la quale ancora e' vi preualſero a' veſcoui cattolici, tuttoche queſti fuſſero aſſai più, e quantunque s'opponeſſero alle coloro inique determinationi. Se per auuentura non vogliamo dire, che' veſcoui Arriani le faceſſero di furto ſenza ſaputa de' Cattolici; ſì come haueano fatto nel conciliabolo di Tiro. Talche in tanto numero di veſcoui i predetti ſoli trentaſei, come afferma S. Giulio Papa [K], commiſero le coſe eſecrabili, che noi appreſſo racconteremo.

I Athanaſ. de ſynod.

7 Oppoſero adunque nel ſinodo a S. Atanaſio le falſe cagioni, c'haueano [L] già, ma in vano, fatte rappreſentare al ſanto Padre, e a Coſtantino e a Coſtante Imperadori cattolici, delle quali poco dauanti fu detto [M]; e per eſſe il vi condennarono, e ſecondo il parere d'Euſebio veſ-

K Ep. ad Atron. apud Athanaſ. apolog. 2. L Sozom. l. 3. c. 5. M Supra an. Chriſt. 339. nu. 5. & c.

vescouo Constantinopolitano elessero di consentimento di Costanzo Aug. in vescouo d'Alessandria Eusebio Emiseno; ma egli auuedendosi, che gli Alessandrini mai, viuendo Atanasio, non haurebbono riceuuto alcun'altro, non ammise l'elettione: perche egli fu creato vescouo d'Emesa.

a Lib. 3 c. 5

8 Fu Eusebio (dice Sozomeno [a]) natio d'vna città degli Osroeni, doue fu ammaestrato nelle lettere sacre e humane: appresso hebbe maestri nell'interpretatione della santa Scrittura Eusebio vescouo Cesariense e Patrofilo Scitopolitano, e poi in Alessandria studiò filosofia.

9 Eusebio adunque, fatto vescouo andò a Emesa: ma essendosi quella gente leuata a romore, percioche gli fu opposto, che intendesse all'astrologia giudiciaria, egli si rifuggì a Laodicea a Giorgio, quiui vescouo, suo amico; il quale, ricondottolo ad Antiochia, fece sì, che tornò a Emesa. Tutto questo conta Sozomeno.

10. 11 Poi soggiugne, com'era fama, che Iddio haueste per lui mostrato molti miracoli, si come testificaua Giorgio Laodiceno. Ma ciò è fuori d'ogni verità, e di leggieri si confuta: peroche certa cosa è, l'istesso Eusebio essere stato heretico Arriano, e per tale tenuto senza controuersia veruna, e imperciò chiamato da S. Girolamo [b]: *Arrianæ signifer factionis*; nè punto vale in suo fauore l'autorità d'vn'altro Arriano, cioè di Giorgio gia prete Alessandrino, diposto da S. Alessandro vescouo d'Alessandria, sì per l'heresia Arriana, e sì per altri nefande sceleratezze, e poi fatto per opera degli Eusebiani vescouo di Laodicea dopo la morte di Teodoto. Degl'innumerabili libri, che Eusebio compilò, fa mentione S. Girolamo [c], e dice, che morì sotto Costanzo, e che fu sepolto in Antiochia. L'autore, che pose in luce alcune homelie sotto il nome di lui, gli diè per ignoranza titolo di beato; e altri [d] disauuedutamente l'annouerarono fra' santi. Ingannaronsi tutti costoro per l'autorità di Sozomeno.

b In chron. an. 10. Constant.

c De script. eccl. in Eusebio Emis.

d Petr. de Natalib. in catal. l. 9 c. 63. sen Stor. Martyrolog. die 14 aug.

12. ec. Ma torniamo al sinodo Antiocheno; nel quale come Eusebio Emiseno non volle esser sustituito in luogo di S. Atanasio vescouo d'Alessandria, così gli Arriani elessero Gregorio prete della lor setta, si come affermano Socrate [e] e Sozomeno [f]: al che s'affà il dire S. Giulio Papa [g], che trentasei vescoui solamente furono quelli, che lo salutarono vescouo: peroche tanti furono, com'è detto, gli heretici interuenuti al sinodo, del quale fauelliamo. Aggiugne S. Atanasio [h], che' vescoui cattolici l'haueano scomunicato, e che non era [i] Christiano, ma seruendo egli al tempo, e haueudo riguardo solo a' propri comodi, facea sembiante d'esser tale.

e Lib. 12. c. 6.

f Lib. 3. c. 5

g Apud Athanas. apolog. 2.

h Ad Orthodox.

i Lib. de synodo.

17 Di questa peruersa elettione giustamente si dolse, poi, e rammaricossi Giulio Papa [k], scriuendo agli Arriani, sì perche, pendendo il concilio di Roma ordinato da lui, e' non ne doueano fare vn'altro, e preuenire il giudicio del legittimo sinodo; e sì etiandio perche Gregorio era huomo straniero, non battezzato in Alessandria, nè conosciuto dalla plebe, nè chiesto, come si costumaua di fare. Cio dicendo il santo Padre, mostra l'vso antico d'eleggere i vescoui del grembo della chiesa ouatrice.

k Apud Athanas. apolog. 2.

18. ec. Dopo queste cose (dicono S. Atanasio [l] e Socrate [m]) gli Eusebiani si studiarono di mutar la fede Nicena intorno alla consustantialità del Figliuolo di Dio: e sì, poiche hebbero con parole protestato publicamente d'esecrar'Arrio, e l'animo loro essere dalla sua opinione tutto rimoto, composero vna nuoua regola di cio, che voleuano si credesse; ma perche trattarono in essa troppo scarsamente della diuinità del Figliuolo, ne formarono vn'altra: nè bastando loro questa (proprio è degli heretici esser mobili e volanti) fecero la terza, e tutte infra di se diuerse, non ponendoui però mai la parola consustantiale, si come coloro, che l'haueano oltre modo in abbominio e in dispiacere.

l De synod. m Lib. 2. c. 3

25. ec. Finalmente dopo alcuni mesi, (soggiugne S. Atanasio) scrissero la quarta, e mandaronla a Costante Imperadore dell'occidente, che dimoraua nelle Gallie, per quattro vescoui principali nella perfidia Arriana, a intentione di trarlo nell'heresia, sì come di suo fratello fatto haueano. Furono costoro Narcisso vescouo di Neroniade nella Cilicia, che S. Atanasio [a] chiama audace in ogni impietade; Mari vescouo Calcedonense, il quale passaua Narcisso di diligenza in dilatar l'errore; Teodoro vescouo di Heraclea (detta altresì Perinto) atto meglio a sedurre, che alcun'altro; e Marco vescouo d'Aretusa, nuouo Acitofel [b] nel dar consigli ingannenoli. Or queste cose ancora si scrissero, e fecersi da' predetti trentasei vescoui Arriani, contradicendo senza dubbio alcuno tutti gli altri professori della fede Nicena; fra' quali singularmente risplendena S. Giacomo vescouo di Nisibi, che compose [c] vn'eccellente libro della diuinità e consustantialità del Figliuolo di Dio.

a Orat. 1. cont. Arian.

b 2. Reg. 15. & 16.

c Gennad. de viris illust. c. 1.

29. ec. Trouansi venticinque canoni di questo concilio: ma perche furon fatti dagli Arriani, allegandosi poscia in giudicio, gli antichi li riprouarono; come auuenne nella causa di S. Giouanni Grisostomo, imprima iniquamente priuato della sede Costantinopolitana per vn concilio, e poi rimessoui da vn'altro: imperoche opponendo gli auuersari al suo ribandimento (si come raccontano Socrate [d], Sozomeno [e], e altri) e dicendo esser nullo, come fatto da minor numero di vescoui; sì opponendo vn canone del concilio Antiocheno [f], che chi fusse stato condennato da vn sinodo, non potesse essere assoluto, se non da vn'altro sinodo maggiore, il santo vescouo rispose, quel canone non hauer luogo, perche era stato fatto dagli Arriani: li quali, come appare, vollero con esso escludere S. Atanasio dalla sua sede, che diceuano hauersi esso ripigliata colle sole lettere dell'Imperadore, non ostante il concilio di Tiro, dal qual'egli era stato diposto.

d Lib. 6. c. 16.

e Lib. 8. c. 20.

f Concil. Antiochen. c. 12. to. 1. concilior.

38. ec. Nè lasciamo di dire, come al primo canone di questo concilio, il qual canone è contra di coloro, che celebrauano la pasqua secondo l'vsanza de' Giudei nella luna quartadecima, pare dessero cagione gli Audiani, così nomati per Audeo heresiarca, che si sforzò di rannuuare e di stabilire quella opinione. Scriue S. Epifanio [g], ch'egli nacque nella Mesopotamia; ch'e' fu contemporaneo d'Arrio; ch'egli vn tempo si dimostrò zelante dell'honor di Dio; ch'egli, riprendendo publicamente i rei costumi d'alcuni vescoui e d'altri ecclesiastici, nè volendosi rimaner di cio fare, lungamente patì co' suoi compagni oltraggi e ingiurie grandi, tantoche alla fine si separò con più altri dalla Chiesa cattolica; ch'egli nella sua vecchiezza fu relegato da Costanzo Imp. nella Scitia, percioche fu accusato da' vescoui, che ribellasse i popoli all'imperio; e finalmente ch'egli, ito nella Gotia, ammaestrò assai Goti nella Christiana religione, e feceui di molti monasteri. Tutto questo conta S. Epifanio.

g Heres. 70.

41 Ma quali fussero le opinioni degli Audiani, per le quali la Chiesa cattolica da se li rigittò, egli medesimo l'insegna: dicendo, ch'essi (cosa certo stolta e ridicola) credeuano, che Iddio hauesse forma humana, e hauesse creato secondo quella l'huomo a imagine e similgianza sua. Aggiunse a cio Audeo, sì come colui, che s'era vna volta separato dalla comunione cattolica, douersi celebrare la pasqua all'vsato modo de' Giudei nella luna quartadecima, contra il decreto del concilio Niceno, del quale vollero apparire esser difenditori (com'è detto) gli Eusebiani nel sinodo Antiocheno celebrato questo anno contra tali heretici di fresco nati, auuegnache nominati non fussero; li quali, lasciato poi il nome Christiano comune a tutti i fedeli, si chiamarono Audiani: e cambiando non dopo molto questo ancora, s'appellarono pe'l principale lor errore Antropomorfiti.

42 Quanto alla lor dilatatione; aggiugne finalmente S. Epifanio [h], che quella setta hebbe molti vescoui, e che fra essi principali furono Vranio e Siluano, che trassero l'origine della Gotia; dopo la morte de' quali la setta stessa venne meno assai: ed essendo quindi cacciati insiememente cattolici da vn Re Goto gentile, habitarono ne' luoghi dell'imperio orientale.

h Epiph. her. 70.

43 Oltre alle cose messe in nota, Teodoreto attribuisce [i] ad Audeo, che insegnasse, le tenebre l'acqua, e'l fuo-

i Theodoret. heret. fab. lib. 4.

fuoco essere cose ingenite. Lodò S. Epifanio gli Audiani quanto a' costumi: ma a tempo di Teodoreto erano di vita molto sconcia e dissoluta. E cio sia detto di questi heretici.

44. 45 Vegniamo hora al concilio Romano gia ordinato, sì come addietro vdiste, da S. Giulio Papa; da cui ancora furono mandati in leuante legati suoi Elpidio e Filoseno prete a conuocare a esso gli Eusebiani. Li quali non pure non vbbidirono, anzi vi ritennero per ingegno e inganno i legati stessi: nè permisero loro, che partissero, se non dopo l'elettione dell'empio Gregorio in luogo di S. Atanasio, come accenna il santo Pontefice nella lettera [a], che poscia scrisse loro.

[a] Apud Athanas. apolog. 2.

46. ec. Essendo adunque di molto spatio dauanti passato il termine dato dalla sede Apostolica (S. Atanasio hauea gia atteso in Roma gli auuersari vn' anno e mezo) il santo Padre, senza piu aspettare il ritorno de' legati, diè cominciamento al sinodo, e trattouui la causa del medesimo Atanasio: e scoperte le frodi e le calunnie degli Eusebiani, ed esaminate diligentissimamente tutte le cose secondo i canoni, il dichiarò innocente, ammiselo alla comunione, e conuitollo [b]: e'l santo vescouo, rimosso ogni indugio, si mise in mare, e tornossi ad Alessandria [c]: e come intese quello, che gli Arriani haueano fatto in Antiochia contra la sua chiesa, così scrisse sopra di cio lettere circolari a tutti i vescoui cattolici, auuisandoli [D] della rea conditione e delle pessime qualità del predetto Gregorio iniquamente eletto vescouo d'Alessandria.

[b] Iul. Papa epist. ad Arian. apud Athanas. apolog. 2.
[c] Socr. l. 2. c. 11.
[D] Athanas. ep. ad orthodox.

50. ec. Ancora nel sinodo Romano si trattò la causa di Marcello, il quale essendo stato, come si disse, condennato in Costantinopoli dagli Eusebiani, appellando al Papa, era ricorso a Roma; e trouato per simile innocente, fu da lui con Atanasio insieme ammesso alla comunione, sì come il santo Pontefice racconta [E]: dicendo ancora [F], che nel concilio stesso vdite furono le querele di molti vescoui della Tracia, della Celesiria, della Fenicia, e della Palestina, e di piu preti d'Alessandria e d'altri luoghi; ch' essendo, perseguitati e oppressi dagli Arriani, erano parimente rifuggiti alla sede Apostolica. Quali fussero i vescoui delle dette prouincie, scacciati delle lor chiese, il narra S. Atanasio nell'apologia della sua fuga: e de' medesimi noi addietro facemmo ricordo.

[E] Iul. Papa apud Athanas. apolog. 2. & Epiph. haeres. 72.
[F] Iul. Papa epist. ad Arianos apud Athanas. apolog. 2.

54. ec. Come seppero gli Eusebiani lungamente dimorati in Antiochia, cio che s'era fatto nel sinodo di Roma, accommiatarono i predetti Elpidio e Filoseno, e scrissero per essi al Pontefice con gran fasto, e arroganza, significandogli d'hauer hauuto per male d'esser stati citati a Roma, e sollemente lamentandosi, che si fusse dato loro poco tempo per venirci, e che fussero stati assoluti Atanasio e Marcello, peroche non si douea ritrattare del vescouo Romano in vn sinodo cio, che gia in vn' altro era stato stabilito in oriente. Tutto questo habbiamo nella risposta fatta loro dal santo Padre e recitata da Atanasio [G], e ritraesi da cio, che racconta Sozomeno. [H]

[G] Apolog. 2.
[H] Lib. 3. c. 7.

60 Ne' medesimi tempi Costanzo fece vna legge [I] contra i gentili, vietando loro il sacrificare agl'idoli. Il che fu vn' allettamento alla setta degli Eusebiani, mentreche il protettor loro volle con tali editti dar' a vedere d'esser principe molto pio.

[I] L. 2. de Pagan. C. Theod.

## DI CHRISTO
Anno 342.

Coss. Costanzo III. e Costante II. Aug. | DI GIVLIO PP. Anno 6. | DI COSTANZO, e COSTANTE IMPP. Anno 6.

1. ec. Fv questo fu questo anno alla chiesa orientale, e massimamente all'Alessandrina, per la grande vccisione, e pe'l grande stratio, che de' cattolici, soprastando la pasqua, vi fece insieme con gli altri Arriani Gregorio Cappadoce, eletto in Antiochia l'anno precedente contra ogni douere vescouo in luogo d'Atanasio, e introdottoui con armata mano da Filagrio prefetto. Narra ci[a] S. Atanasio (il quale appena potè scampare) nella lettera enciclica [x], scritta a' vescoui cattolici, dalla quale habbiamo preso cio, che vi ene appresso.

[a] Athanas. ad orthodox.



6. 7 Stauano i cattolici d'Alessandria e degli altri luoghi d'Egitto lieti e contenti del ritorno di Atanasio lor pastore, quando Filagrio prefetto d'Egitto propose publicamente alcune lettere in forma d'editto; colle quali dichiarò, come Gregorio Cappadoce era stato dato successore ad Atanasio, e douea esser posto da' soldati in quella sede. La qual nouella essendo grauosa e noiosa senza comparatione al popolo, cominciarono a forte lamentarsi e rammaricarsene, protestando nel cospetto de' giudici e di tutta la città, non esserui querela alcuna contra Atanasio, nè della plebe, nè degli ecclesiastici; ma cio farsi dagli heretici Arriani, che la Chiesa turbar voleano.

8. 9 Vedendo e vdendo questo Filagrio, che gia hauea apostatato dalla nostra religione, paesano di Gregorio, huomo di perduta speranza, e mortal nimico della Chiesa di Dio, sommosse i gentili e Giudei, e altri contro a' Cattolici, e sospinsegli armati ne' loro tempij, doue quelli s'erano raunati; e miseruì fuoco. Furono spogliate e villaneggiate le vergini consecrate a Dio: i monaci calpestati e morti: altri grauemente percossi, feriti, e per simil modo vccisi: negli altari offerti sacrificij agl'idoli: bestemmiato e oltreggiato Christo: diuampati i libri sacri: i Giudei e' pagani, entrati ignudi nel vaso battesimale, vi fecero laidissime brutture: nè vi mancarono degli huomini empi, li quali strascinarono delle vergini e altre donne continenti, e sforzaronle a proferire bestemmie contra Dio, e a negarlo, battendo senza alcuna pietà e calpestando chi rifiutaua di farlo.

10 Per le quali cose Gregorio tanto contento quanto mai fusse, diè per guiderdone a quella gente disperata e crudele la chiesa in preda: e maluagissimi Arriani non solamente non ne presero vergogna; anzi aggiunsero mali a mali. Hauresti veduto trarsi in giudicio i sacerdoti e' laici: strascinarsi le vergini al tribunale del prefetto e imprigionarsi: altri esser dati al fisco; e altri flagellati. E tutto cio si facea di quaresima, poco auanti la pasqua, nel qual tempo i cattolici stauano intesi a' digiuni.

11. ec. Appresso questo, entrato l'iniquo e ferino Gregorio in certa chiesa con vn prefetto de' gentili, l'indusse a flagellare publicamente trentaquattro vergini, alcune matrone, e altri; cercando singularmente Atanasio, il quale staua nascoso in Alessandria: e haurebbongli senza niuna misericordia leuato la vita, se egli non fusse stato preseruato da Dio. Con tal violenza adunque il diabolico Filagrio tolse le chiese a' cattolici, e diedele agli Arriani. Queste cose narra, ma con piu ampio dettato, S. Atanasio nella predetta lettera da lui scritta anziche fuggisse d' Alessandria, e nell'altra, ch'egli piu agiatamente scrisse dapoi a' solitari.

21. 22 Nella quale aggiugne, che gli huomini iniqui e bestiali misero al taglio delle spade, ed esiliarono molti cattolici; che flagellarono ed incarcerarono i vescoui: che relegarono in esilio Serapammone confessore; e che con tanta crudeltà ferirono Potamone, similmente confessore, il quale hauea per Christo nella persecutione perduto vn' occhio, che per morto il lasciarono; sì che non dopo molto egli rendè la vita al suo Fattore: *Adeptus*, dice Atanasio, *in Christo gloriam iterati martyrij*. Fa la chiesa [a] ogni anno glorioso ricordo del suo natale a' diciotto di Maggio.

[a] Martyrolog. Rom. ea die.

23. ec. Ancora narra S. Atanasio, come Gregorio incrudelì verso i poueri: imperoche tolse loro la limosina, fece rompere i vasi, ne' quali a essi si portaua l'olio e'l vino: e aggiugne, che quando l'Imperadore o alcun' altro d'alto affare a lui scriueua, il vanissimo huomo faceua grande allegrezza, e festa, dando la mancia a quelli, che gli portauano così fatte lettere: la doue ne porse vna di S. Antonio ad vn capitano, il qual hebbe nome Blacio, perche la sputacchiasse, e gittassela via. Ma il temerario duce compiè i doueri della diuina giustitia, poiche hebbe alle sue maluagità aggiunto la nuoua colpa, sì come narra Atanasio con simiglianti parole.

25 *Era costui Arriano, e perseguitaua di maniera la Chiesa*, [b]

[b] In vita S. Antonij.

*che facendo spogliare le vergini e' monaci in publico li battena. Perche, S. Antonio gli scrisse vna lettera di questo tenore: Veggo venir sopra te l'ira di Dio: rimanti di perseguitare i Christiani, accioche tu non perischi. Lettela l'infelice Blacio, se ne fece besse e strazio, e sputando in essa, la gittò in terra: e caricando d'ingiurie quelli, che gliele haueano recata, tali parole mandò dicendo ad Antonio: Perche tanto ti cale de' monaci, a te ancora perverrà il rigore della mia disciplina. Ma, come piacque a Dio, la pena fu tosto apparecchiata alla colpa del minacciatore; e dopo cinque dì la sfrenata bocca ripresa fu. Imperoche egli esce verso la prima magione d'Alessandria, chiamata Chereo, con Nestorio prefetto d'Egitto, e vanno sopra due caualli mansuetissimi oltre a tutti gli altri, che Blacio (di cui erano) cresciuto hauesse. Ora stropicciandosi i due caualli insieme, e piaceuolmente scherzando, il piu mansueto, che portaua Nestorio, fece con vn repentino morso cader' a terra Blacio, e aperta con gran furore la bocca contra di lui gli lacerò e rose le coscie; il qual Blacio, riportato di subito nella città, dopo il terzo giorno si morì: onde tutti compresero, esser tosto seguito l'effetto delle minacce, da Antonio predette, facendo il persecutore la fine, ch'egli meritaua.* Così S. Atanasio. Torniamo hora a S. Giulio Papa.

28 Riuennero da Antiochia a Roma Elpidio e Filoseno preti e legati della sede Apostolica, recando lettere scritte dagli Eusebiani al santo Padre; a cui venne in prima pensato, come egli stesso afferma, di tenerle occultate, essendo indegnissime d'esser lette e palesate; ma vedendo poi, che niuno compariua, nè anche per iscusare i commessi eccessi, alla fine le recitò in publico, e (per quello che noi stimiamo) nel sinodo Romano, donde rescrisse loro. Imperoche è certo per l'autorità di S. Atanasio [A], che si celebrò questo anno in Roma vn'altro concilio, e che i padri conuenutiui scrissero quella lettera, che va sotto il solo nome del Pontefice medesimo [B]. Antica vsanza fu, diuulgarsi per honore colle sole lettere del Papa le cose determinate nel siuodo; il che s'imitò poscia dalla chiesa Africana, stabilendosi nel concilio Cartaginese, che l'epistole sinodali si scriuessero da quell'hora innanzi a nome del vescouo Cartaginese [C], primate di quella prouincia.

A Apolog. 2
B Id. ibid.
C Concil. African. c. 52.

29. ec. Rispondendo adunque S. Giulio agli Eusebiani, confutà ciò, c'haueano scritto, facendo loro a vedere, come Atanasio e Marcello erano stati nel precedente sinodo legittimamente assoluti; e ammonilli, che si douessero delle cominciate cose rimanere, e metter riparo a tanti mali da essi adoperati. E fauellando de' vescoui, ch'essi condennato haueano, dice oltre all'altre queste parole: *Cur igitur & in primis de Alexandrina ciuitate nihil nobis scribere voluistis? Ignorari estis, hanc consuetudinem esse, vt primum nobis scribatur, vt hinc, quod iustum esset, definiri posset?* Ecco quanto apertamente si dichiara, come secondo il canone della Chiesa, e secondo la consuetudine, i giudicij de' vescoui si faceuano in guisa, che anzi ogni altra cosa era auuisato di tutto quel, che occorreua, il sommo Pontefice; il quale ordinaua ciò, che diffinir si douesse.

35. ec. Quanto a Gregorio Cappadoce; egli occupò tirannescamente la chiesa Alessandrina infino al concilio Sardicense, dal quale e' fu diposto, e Atanasio a grande honore rimesso in Alessandria. Mandò Gregorio Carpona Arriano suo legato a Giulio Papa; il quale non ammise [D] alla sua presenza nè lui, nè altri heretici: doue a' cattolici fuggiti d'Alessandria per la persecutione Arriana, e ad altri vescoui e preti di varie chiese, scacciati iniquamente, diede la comunione ecclesiastica, e trattolli con somma carità.

D Iul. Papa ad Arian. apud Athanas. apolog. 2.

39. 40 Simigliantemente S. Atanasio, schifando il furore degli Arriani, che bramosamente il cercauano per farlo morire, si rifuggì alla chiesa Romana, come a sicuro e tranquillo porto: della qual venuta fanno mentione Sozomeno [E], S. Celestino Papa [F], e S. Atanasio medesimo nell'apologia scritta a Costanzo, c'hauea preso di lui sospetto, non gli hauesse sollecitato contro il fratello Imperadore. Scriuendo adunque la sua difesa, dice d'essere ito a Roma, per raccomandare alla Chiesa se e le cose sue; ma non gia alla corte di Costante Imp. a cui egli non mai hauea scritto, se non mentreche staua in Alessandria, discusandosi quando gli Eusebiani s'erano sforzati di sommuouer il medesimo principe contra di esso.

E Lib. 3 c. 7
F Epist. ad clerum Constantinopolit.

41 Fece Costante gran conto d'Atanasio, si come quegli, che molto ben conosceua l'innocenza e santità di lui; e richieselo, che volesse recar' in brieue tutta la santa Scrittura, e mandargliele: imperciòche le molte e graui occupationi del gouerno non gli lasciauano spatio di leggere, sì come egli hauea in desiderio, tutti i sacri libri. Compiacquegli il santo vescouo, compilando e mandandogli la Sinopsi di tutta la Scrittura.

42 Stette Atanasio in Roma tre anni e piu, cioè infino attantoche fu chiamato a Milano da Costante [A]. Nel tempo, che egli dimorò in Roma, intese, com'egli dice, a celebrarci le sacre adunanze.

A Athanas. apolog. ad Constantium.

43 All'entrata di questo anno Eusebio Nicomediense, all'hora vescouo di Costantinopoli, anzi che fusse recata a Roma la contumace lettera, ch'egli scrisse dal sinodo d'Antiochia per li predetti Elpidio e Filoseno legati della sede Apostolica, hauendo schifato il giudicio della chiesa Romana, fu tolto del mondo, e sforzato a comparire in quello di Dio. Videsi, non senza ammiratione, tollerato dalla diuina patienza per lunghissimo tempo il piu scellerato huomo, ch'al mondo fusse, due volte apostata, insolente con tutti e superchieuole; bestemmiatore, tiranno, e vn'altro Acab, di cui dice la Scrittura diuina [B], *Non fuit alter talis sicut Achab, qui venundatus est, vt faceret malum in conspectu Domini*; che tutto suo studio pose nel sedurre, e trar nell'heresia gl'Imperadori Christiani, il che gli venne fatto con Costanzo (ancorche non col padre di lui) con tanta rouina della Chiesa; costui, dico, così patientemente comportato da Dio, quando alzò le corna della bestemmia e della contumacia contra la chiesa Romana, fu costretto ad vscire di questa vita, e rappresentarsi nell'horrendo tribunale della giustitia diuina. A ciò s'affà quello, ch'afferma Socrate [C], dicendo che 'l perfidissimo huomo si morì, poiche s'era di poco licentiato il concilio Antiocheno.

B 3. Reg. 21.
C Lib. 2. c. 9

44. ec. Or morto, come piacque a Dio, l'empio Eusebio, il popolo di Costantinopoli introdusse di nuouo nella chiesa Paolo, gia scacciato dagli Arriani; li quali elessero nell'istesso tempo Macedonio, di cui ragionammo addietro: perche seguì grande scandalo con molte vccisioni. Il che come intese Costanzo, così egli vi mandò Hermogene duce con piu soldati, accioche scacciasse dalla chiesa Paolo. Ma mentre quegli si studiaua di dare effetto all'ordine imperiale, il popolo, leuatosi a romore, mise fuoco nella sua casa, e lui trasse di quella e a fine; quando Costanzo, all'hora dimorante in Antiochia, andò senza soggiorno a Costantinopoli, e scacciatone Paolo priuò la città stessa della metà del grano, che per la liberalità di Costantino hauea hauuto infino a quel punto: e indugiò a dichiarare vescouo Macedonio, non solamente perche era stato eletto senza sua saputa; ma etiandio perche per cagione di lui e di S. Paolo v'era stato mosso scandalo sì grande e pericoloso, e vcciso Hermogene: ma nondimeno diè licentia all'empio Macedonio di far sue ragunate nella chiesa, dou'era stato eletto vescouo, e tornossi ad Antiochia. Tutto questo narrano Socrate [D] e Sozomeno [E]. Oltre a ciò scriue Socrate [F], che Paolo ricorse a Roma al Papa, come simigliante fecero altri vescoui dalle sedi loro discacciati.

D Eod. c. 9. & 10.
E Lib. 3. c. 5
F Socr. l. 2. c. 11.

49 Ancora egli aggiugne [G], che in Sirmio città dell'Illirico nacque vna nuoua heresia, affermando Fotino, nomato ancora Scotino, il Figliuolo di Dio esser' huomo solamente. E certo, che in que' tempi fusse gia stata publicata la colui heresia, ne rendè testimonianza la professione della fede, scritta dagli Eusebiani nel concilio Antiocheno, fatto dopo l'anno seguente. Nè lasciamo di dire, douersi correggere Epifanio [H], mentre dice, che questo heresiarca hebbe l'origine sua da Sirmio; essendo certo, lui essere stato di patria Ancirano, benche vescouo Sirmiense. Fu Ancira, dice S. Girolamo [I], feconda di così fatti mostri.

G Id. ibid. c. 14. in fin.
H Heres. 71.
I in praefat. comment. epist. ad Galatas.

## DI CHRISTO
Anno 343.

Coss. Placido, e Romulo.

### DI GIVLIO PP. DI COSTANZO, e COSTANTE IMPP.
Anno 7. Anno 7.

1 E L'anno presente molto memorabile pe'l glorioso passaggio; che dalla presente mortalità fece a Dio S.Paolo primo eremita. Scriue la sua vita S.Girolamo, il cui animo sempremai rimotissimo fu da ogni maniera di fauola: perche non s'ha da dubitare intorno a cio, ch'egli conta dell'hippocentauro e del fauno.

2 Le sue parole recate in comun volgar suonano nell'infrascritto modo: *Hauea il beato Paolo hormai condotto in terra vna vita celeste cento tredeci anni, e Antonio, essendo di età di nouanta anni, dimoraua in vn'altra solitudine; quando gli corse nell'animo questo pensiero, che non fusse stato nell'eremo alcuno sì perfetto monaco, com'egli era. Ma gli fu la notte appresso riuelato nel sonno, hauerui vn'altro molto migliore di lui, ch'egli douea cercare e visitare. Subito che'l giorno apparì il venerabil vecchio, sostentando con vn bastone le membra cascanti e deboli, si mise in camino per andare doue non sapeua: e tuttoche'l sole, essendo al meriggio, ardesse, pur nondimeno egli non si rimaneua di distender'auanti i suoi passi, dicendo: I'porto speranza nel mio Dio, che mi mostrerà il suo seruo, sì come m'ha promesso. E appena egli hebbe queste parole proferito, che vide vn'animale di sembiante mezo huomo e mezo cauallo, da'poeti chiamato hippocentauro: ed essendosi armato nella fronte col segno della croce, gli disse: Il seruo di Dio in qual parte dimora egli? e'l mostro, formando le voci confusamente, ma come potè il meglio, e balbettando, gli mostrò colla destra mano la via, che douea tenere; e cio fatto, prendendo il corso verso la pianura, disparue. Se cio fingesse il demonio per mettergli spauento nell'animo, ouero fosse vna bestia generata dall'eremo, fecondo nel produrre animali mostruosi, non ci è manifesto.* Insino qui S.Girolamo della visione del hippocentauro.

3 Auuegnache sia fingimento [A] quello, che'poeti scrissero d'Issione e de'centauri, pure non si puo negare, che la natura non habbia tal' hora prodotto simiglianti mostri, fatti di due spetie. Diche dice Plinio [B]: *Claudio Cesare scriue, che nacque nella Tessaglia, e morì nel giorno stesso vn'hippocentauro: e noi nel suo principato ne vedemmo vno portatogli d'Egitto nel mele.* Fin qui Plinio. Dice nel mele, peroche il mele ha virtù di preseruare i corpi dalla putrefattione. Similmente Alessandro d'Alessandro [C], autore degno di fede, afferma che dell'vltima Mauritania fu recato in Ispagna vn'huomo marino: e chi leggerà cio, che l'autore medesimo conta de'tritoni, veduti e presi in diuersi luoghi nel suo secolo, c'haueano il sembiante e'l corpo humano, e finiuano in pesce, non dubiterà potersi trouare in terra quelle cose, che produce ancora il mare.

A August. de ciuit. Dei l. 18. c. 13.
B Lib. 7. c. 3.
C Alexãd. ab Alexandr. l. 3. c. 8.

4 Dipoi soggiugne S.Girolamo: *Venutone Antonio in marauiglia, andaua oltre, seco riuolgendo cio, che veduto hauea; quando peruenuto a vna sassosa valle vi scorge vn'homicciuolo, c'hauea il naso vncinato, le corna nella fronte, e'piedi di capra. Or come Antonio vide tale spettacolo, così prese a guisa di buon combattitore lo scudo della fede, e l'armadura della speranza: ma il mentouato animale gli recaua per viatico de'frutti delle palme, quasi pegni di pace. Del che auuedutosi Antonio fermò il passo, e domandandolo, chi egli fusse, questa risposta hebbe: Io mortale sono, e vno degli habitatori dell'eremo, che la cieca gentilità adoro sotto nome di fauni, di satiri, e d'incubi. Io sono ambasciadore del mio grege. Preghiamoti, che ti piaccia di porger per noi tue orationi al comun Signore, c'habbiamo saputo esser venuto per la salute del mondo, e la cui fama è corsa per tutta la terra. Mentre tali cose e' diceua, il vecchio viandante bagnaua il proprio viso con abbondanti lagrime, versate dalla grandezza dell'allegrezza sua: imperciochè egli si rallegraua dalla gloria di Christo e del disfinimento di satana, marauigliandosi insieme, com'e' potesse intendere la colui fauella: e battendo la terra col bastone, diceua: Guai a te Alessandria, che in luogo di Dio adori i mostri: guai a te città meretrice, nella quale sono concorsi, e si son raunati insieme i demonij di tutto il mondo. Che dirai tu hora? Le bestie parlano di Christo, e tu veneri per Dio i mostri. Egli non hauea ancora al suo dire posto fine, quando l'animale con grandissima velocità fuggì via. E perche qualche persona incredula non habbia di cio dubitanza veruna, noi habbiamo, che regnando Costantino fu condotto in Alessandria vn huomo viuo di tal fatta; il quale fu vn grande e marauiglioso spettacolo a quel popolo: e dipoi il morto cadauero fu insalato e portato ad Antiochia, perche l'Imperadore il vedesse.* Così S. Girolamo di cose tali.

5 Si fa appresso gli antichi frequente mentione de'fauni (lasciamo stare le fauole de'poeti) e scriuendo tra essi Plinio [A], che oltre all'effigie non hanno punto dell'huomo, è bisogno dire, che tutte queste cose auuenute a S.Antonio, e narrate da S.Girolamo, succedessero miracolosamente, sì come a quando a quando si legge di molti altri animali, li quali per diuina dispositione diuennero quasi ragioneuoli, per ministrare agli huomini santi: come, per non partirci da S.Paolo, accadde nel coruo, ch'essendo vso per tanti anni di portargli mezo pano, per la venuta d'Antonio lo recò intero.

A Lib. 5. c. 8. in fine.

6. 7. Di cio, che occorse fra i SS. Paolo e Antonio non ne dice nulla S. Atanasio: peroche hauea gia scritta la vita di S.Antonio, e arrecatala a Roma due anni prima, quando vi fu chiamato dal santo Padre, come si disse [B]. Fuui poi, lasciatesi molte attioni, aggiunta la morte, ma se cio facesse S. Atanasio, non osiamo affermarlo. Tra le memorabili cose di S.Paolo, scritte da Girolamo, noi singularmente consideriamo quell'hauere il santo eremita chiesto ad Antonio il palio datogli da Atanasio, perche vi fusse inuolto il suo morto corpo: il che non pure egli fece per alleggerire il dolore di lui, che se si fusse trouato alla sua morte, sarebbe stato piu acerbo; ma ancora, sì come colui c'hauea con profetico spirito conosciuto Atanasio, a significare almeno con tal simbolo di comunicatione e con tal segno d'amore di approuare la fede di quel santo vescouo, che con animo sì generoso la difendeua. Il qual fatto non poco rileuò per dar vigore a'deboli, e vie piu confermare i forti: imperoche il popolo solea hauere a tanto capitale la testimonianza delle verità cattoliche, renduta da'monaci di gran fama, che auuedutisene gli Arriani cominciarono a dire, che'l grande Antonio teneua con esso loro nella fede: per la qual cosa egli, ito a richiesta di S.Atanasio e d'altri vescoui ad Alessandria, condennò publicamente gli Arriani; affermando, quell'empio errore esser precursore dell'antichristo; e che così fatti heretici, diuisandosi il Figliuolo di Dio esser creatura, non erano differenti da' gentili, li quali amano meglio seruire alla creatura, che al Creatore.

B An. 340

8 E in confermatione della verità, dal santo huomo predicata, Iddio mostrò per lui grandissimi e visibili miracoli venendo alla vera e santa conoscenza molti pagani. Hauea S.Antonio in abbominio e in dispiacere gli Arriani sì e per tal modo, che diceua a tutti, non douersi veruno nè anche accostare a loro. Perche essendone iti alcuni, dou'egli dimoraua, li cacciò dal monte, e misegli'n volta, dicendo che le loro parole erano molto peggiori de' serpenti. Tutto questo, ma piu stesamente conta S. Atanasio [C].

C In vita Antonij.

9 Aggiugne S. Girolamo [D], che essendo ito all'hora Didimo, huomo eccellentissimo di tutte le scienze, ma cieco, a S.Antonio, il santo abbate, vdendolo ragionare della santa Scrittura, ammirò l'acutezza dell'ingegno, e domandollo, se gl'increscerua d'esser cieco: e rispondendo Didimo dopo la terza dimanda (taceua per vergogna) di sì; l'huomo di Dio il riprese e ammonillo, dicendo: *Marauigliomi molto, che vn'huomo saggio e discreto con dolore porti la perdita di cosa, c'hanno le formiche, le mosche, e le zanzare: e che non si rallegri per la possessione di quella, che solo i santi e gli Apostoli meritarono.* Che'l detto S. Atanasio chiamasse altresì vna volta ad Alessandria l'abbate Pemem huomo di mirabil santità, si ha nelle vite de' padri [E].

D Epist. 33 to. 1.
E Vita SS. PP. par. 2.

10. 11 Questo anno, com'afferma S.Girolamo [F], Sapore Re de'Persi fiera persecutione fece a' Christiani e a'

F In chron.

Giu-

Giudei a sommossa de'Magi,ch'erano come la tribù sacerdotale in quel regno. Scriue Sozomeno [a], ch'egli imprima grauò i Christiani con tributi intollerabili, sapendo che molti di essi erano volontariamente poueri e volle, che li riscuotessero huomini crudeli e carnefici, acciòche, stretti pe'l mancamento di danari, e angustiati per la fierezza degli essattori, prendessero partito di spregiare la santa religione.

[a] Lib.2.c.8.

12. 13 Appresso egli fece comandamento, che fussero messi alle spade e a morte i sacerdoti e gli altri ecclesiastici, e abbattuti i sacri tempij: e che gli fusse rappresentato Simeone arciuescouo di quel regno, ch'egli tra con minacce e con larghe promesse s'ingegnò d'indurre a negar la fede, e ad adorare il sole: ma vedendo ogni suo studio e sforzo tornare in vano, il fece condurre in prigione. Vscendo il glorioso confessore della porta, lo salutò con molta riuerenza Vstazane eunuco nutricatore del Re, e'l primo della corte: ma S.Simeone in luogo di risalutarlo duramente il riprese, che, essendo Christiano, hauesse per timore adorato il sole; e si passò oltre senza guardarlo, anzi volgendo la faccia altroue. Per la qual riprensione tornato il meschino a se, posè giù lo splendido habito, e vestitosi a nero si mise auanti la porta del Re, lagnandosi e piagnendo il suo fallo amaramente.

14. 15 Come Sapore queste cose riseppe il chiamò a se, e inteso da lui medesimo la cagione di tal pianto, fece tutto quello, che potè, per rimuouerlo di nuouo dal santo proponimento: ma trouandolo costante in esso, comandò che gli fusse mozzata la testa. Or peruenuto Vstazane al luogo del supplicio mandò a pregare il Re, che per quello, ch'egli da giouanetto fino alla sua vecchiezza haueua fatto in seruigio di lui e del padre, e per quello, ch'egli haueua meritato appresso loro, gli douesse far gratia, che dal banditore si publicasse, che gli era stata tagliata la testa, non perche hauesse commesso misfatto alcuno nel palagio; ma solamente perche era Christiano: e fu sodisfatto. Egli cio fece affineche, sì come, adorando per tema della morte secondo gli atti e' sembianti di fuori il sole, haueua col suo mal'esempio intimoriti molti fedeli; così col buon'esempio gl'incitasse a imitare la sua fortezza.

16 Il giorno vegnente, che era il venerdì santo, fu per sentenza dell'iniquo Re tagliato a pezzi il predetto Simeone vescouo, poiche egli hebbe con marauiglioso contento saputo il trionfo di Vstazane; e ancora confortato a dar lietamente per Christo la vita, e veduti martirizzare l'istesso dì, ch'egli fu morto, cento altri, i quali erano vescoui preti, e d'altri ordini ecclesiastici. E con lui insieme andarono vincitori al Signore Abedecalaam e Anania, amendue vecchi e preti suoi.

17 Nel qual tempo similmente meritò la corona Pusice prefetto di tutti gli artefici del Re, al qual Pusice fu tratta con grandissima violenza dalle radici la lingua, si perche, hauendo egli veduto Anania tremante, mentreche doueua esser ferito, gli disse: *Chiudi, buon vecchio, per breuissimo spatio gli occhi, e sta di buona voglia; imperoche tu tantosto vedrai il lume diuino*; e sì etiandio, peroche liberamente confessò in presenza del Re d'essere Christiano: e simigliante gli vecisero la figliuola, ch'era vergine. Tutto cio narra Sozomeno. Di questi martiri si fa ogni anno dalla Chiesa la commemoratione.

18 Nell'istesso tempo *Neocesarea in Ponto*, dice S. Girolamo [B]: *pe'l terremoto distrutta fu, saluo la chiesa, il vescouo, e gli altri, che vi si trouarono dentro*. Hebbe da Dio questa prerogatiua quel sacro tempio, nel qual'era sepolto S.Gregorio Taumaturgo, che facendo i terremoti souente cadere gli altri edifici, esso sempre il conseruò, sì come addietro notammo.

[B] In chron. ho- ann.

Coss. Leontio, e Salustio.

## DI CHRISTO
Annó 344.

Di Giulio PP. Anno 8. | Di Costanzo, e Costante Imp. Anno 8.

1. ec. Gli Arriani fecero il secondo concilio Antiocheno [c]; nel quale scrissero vna nuoua forma di credere piu lunga dell'altre, per dare a vedere a'cattolici di tutte le chiese, e massimamente occidentali, d'esser molto auuersi all'heresia d'Arrio. Ma quanto piu cercauano d'aggirare la cattolica verità, tanto più sospetti si rendeuano: imperoche sarebbe bastato agli occidentali, che coloro hauessero semplicemente professato e sottoscritto il simbolo del concilio Niceno: ma essi non mai vollero vsare la parola consustantiale. Perche la chiesa Romana e l'altre dell'occidente riprouarono così fatta forma, recata loro da'quattro legati, tutti vescoui Arriani, i cui nomi sono Eudosio, Martirio, Macedonio, e Demofilo [A]; li quali, postoche si gloriassero d'essere cattolici, nonpertanto poco stettero a scoprirsi: peroche iti a Costante Imp. a Milano, come videro, che' vescoui d'vn concilio, quiui raunato, vollero condennare gli errori d'Arrio, la doue haueuano inprima con parole e scritture dato vista d'esser presti a far l'istesso, si ritrassero, e partironsi pieni di sdegno, come afferma Liberio Papa [B].

[c] Athan. de synod. Sozom. l. 3.c.10.

[A] Athan. de synod. Socr.l.2.c.15.Sozom. l.3.c.10.

[B] Athan. Constantiū Extat in append ad Luciferi Calarit. opera & in 9. Bibliosh.patrum.

14 Ma volgiamo il nostro ragionamento alla sopradetta persecutione, fatta da Sapore Re di Persia a que' fedeli. Dice Sozomeno [c], che'l venerdì santo si promulgò per tutto il reame vn'editto, col quale il furibondo Re comandò, che fussero tagliati e vccisi tutti quelli, c'hauessero confessato d'esser Christiani. Ne fu adunque martirizzata vna moltitudine innumerabile, e tra essi molti della corte reale, e singularmente Azade eunuco del Re medesimo, che l'amaua di grande amore: perche quegli duolo ne prese a dismisura, e temperò la persecutione, ordinando che si facessero morire i soli maestri della nostra religione.

[c] Lib.2.c.10.

15. ec. Nel qual tempo andarono coronate di martirio alla celeste gloria la vergine Tarbula santissima, sorella di Simeone vescouo, e due altre donne, spietatamente segate per mezo. Fra gli ecclesiastici tolti per Christo di vita, oltre a'predetti, e quasi infiniti preti, diaconi, cherici, monaci, e sacre vergini, furono Acepsima vescouo con Giacomo suo prete, Azadane e Abdiesò diaconi, e'seguenti vescoui, Barbasimo, Paolo, Gaddiabe, Sabino, Masea, Mocio, Giouanni, Hormusda, Papas, Giacomo, Romas, Marea, Aga, Bocre, Abda, Abdiesu, Giouanni, Abramio, Addela, Sabore, Isaac, e Dausa con forse dugento cinquanta cherici della sua diocesi.

19 E degno d'esser posto in nota l'esempio di Milles, prima soldato fra'Persi, e poi datosi ad vna vita apostolica; di cui raccontano che, fatto vescouo di certa città, vi patì oltraggi, percosse, e stratij grandi; ma non potendo per cagione dell'ostinata perfidia di que' popoli dirizzare alcuno in via di verità e di salute, si diparti: nè dopo molto auuenne, c'hauendo i principali offeso il Re, egli, mandato il suo essercito sopra la città stessa, la fece menare a morte e a distruttione, e anche coltiuare e seminarla. Or Milles nella persecutione fatta da Sapore agli ecclesiastici illustrò col suo martirio santa Chiesa. Queste cose tutte narra Sozomeno.

20. ec. D'alcuni pochi de'predetti martiri si conseruano gli atti recitati dal Metafraste ne'dì, ch'e' trionfarono del tiranno; come d'Acepsima [D] e de'suoi compagni; ne' quali lungamente si tratta di Giuseppe prete. Ancora ci sono quelli di Sadot [E] vescouo, successore di Simeone, e di CXX. tra cherici e monaci, che con lui insieme consumarono il martirio. Simigliantemente di Giona [F] e di Barachisio, di Bandeno [G] archimandrita, e de'compagni suoi nella palma, di Acindino [H], di Pegasio, e di piu altri.

[D] Metaphrast. die 3. nou.

[E] Id. die 20. febr.

[F] Id. 19. mars.

[G] Id. die 9. april.

[H] Id. die 20.nouem.

22 Nientedimeno, essendo durata la guerra fra'Romani e' Persi infino a tempo di Giouiano, non s'ha da credere, che durasse la persecutione solamente due anni: ma tutto quasi il tempo, che si guerreggiò, imperoche i Christiani, tutto fussero di natione Persi, pure, perche adorauano il Dio adorato da'Romani, erano tenuti in certo modo ribelli: e perciò furon tuttora da quel Re tribolati: al qual'intendimento pare che parlasse S.Cirillo Gerosolimitano quando disse [I]: *Persæ & Gothi & omnes gentes Christum testantur morientes pro illo*.

[I] Catech. 10.

## DI CHRISTO
Anno 345.

Coss. Amantio e Albino.

### DI GIVLIO PP. DI COSTANZO, e COSTANTE
Anno 9. IMPP. Anno 9.

1 TRouasi, che Costanzo Imp. fece in Nisibi vn rescritto, intitolato a Nemesiano prefetto della Città [a]; il che segno euidente è, ch'egli s'era partito da Antiochia coll'esercito, e ito a confini della Persia in Nisibi: E ancorche certa cosa sia, lui hauer pui anni hauuto guerra con Sapore, assalitor del Romano imperio, tuttauia pochissime cose si trouano scritte intorno a quegli auuenimenti: li quali furono a Costanzo stesso poco fauoreuoli, si come racconta in brieue Eutropio.

a Lib. 1. de exactionibus C. Theodos.

2 Quanto fu differente ne'combattimenti in conditione di Costantino suo padre, e di lui: peroche Costantino, armato della santa fede, conducendo seco vescoui cattolici, e mandando auanti lo stendardo della croce, non tornò mai che vincitore e trionfante de' barbari e de' tiranni: ma Costanzo tante volte (noue ne annouera Paolo Orosio) che venne a battaglia con Sapore, quasi mai non ritornò, se non vinto e con ignominia, menando egli seco vescoui Arriani, e fra gli altri Eusebio Emiseno, per la sua perfidia molto noto. Che se poi hebbe vittoria in occidente di Magnentio, cio auuenne in vendetta dell'innocente sangue di Costante Imp. e per altre cagioni, che da noi in altro luogo si recheranno.

3. 4 Debbesi porre, al parer nostro, ne'tempi presenti cio, che di Gallo e di Giuliano scrisse S. Gregorio Nazianzeno [b] e altri. Essendo Gallo d'età d'anni venti, e Giuliano di sedeci secondo Sozomeno, o di tredeci per quello, ch'auuisa Eunapio (facessero questo o di proprio mouimento, perche Costanzo non potesse prender di loro sospetto, che e crescessero notati; ouer amente così comandando il principe medesimo, a toglier loro ogni speranza dell'imperio) diposto il erme, si rendettero cherici, talche leggeuano i libri sacri al popolo.

b Orat. in Iulian.

5. 6 Oltre a cio faceuano di molte cose degne, ma in differente modo: imperoche Gallo operaua a buona intentione; la doue Giuliano altro fine non haueua, che occultare sotto l'apparente pietà la propria perfidia, si come fece poi manifesto il miracolo seguito appresso: e fu che, fabbricando amendue con molta liberalità vn tempio a' martiri, quello, che faceua fare Gallo, andaua auanti felicemente, gradendosi da Dio il dono, come il sacrificio d'Abel; la doue l'opera di Giuliano, non altrimenti che'l sacrificio di Cain fu dal Signore de'martiri rifiutata, essendo la di lui fabbrica scossa e ributtata dalla terra. Tutto questo il Nazianzeno.

7 La chiesa cominci ata da Giuliano era chiamata del nome di Mania martire, che altri chiamano Mamante, si come affermano Sozomeno [c] e gli altri. Essendo stato Giuliano da fanciullo sotto la disciplina d'vn filosofo gentile, apprese da lui il paganesimo: ma per non metter'alcun sospetto di cio a Costanzo Imp. e per meritare la gratia di lui, faceua simiglianti opere di religione, edificando chiese, e honorando i martiri.

c Lib. 5. c. 2.

8 Succedette al primo suo maestro gentile, chiamato Mardonio, di cui dicemmo di sopra, Massimo similmente filosofo [d], non pure gentile e nimico della religion Christiana, ma etiandio mago; ancorche esercitasse gl' incantesimi di nascoso per tema di Costanzo. Descriue Eunapio l'indole di Giuliano dicendo, che teneua a mente tutti i libri, che leggeua, talche spiaceua a' maestri tanta velocità nell'imparare, quasi che non fusse per rimaner loro, che insegnargli. e aggiugne, che se ne andò poi a Pergamo, tratto dalla fama d'Edesio, famoso filosofo e mago.

d Eunap. Sardian. in vit Philosophor.

9. 10 Di Massimo maestro di Giuliano, aggiugne Sozomeno [e] che, oltre al mettergli in odio la santa fede, fu cagione, che ponesse amore all'arte magica e l'esercitasse, benche di furto; costumando il disauuenturato giouane co'piu famosi negromanti, quali erano Edesio e Iamblico.

e Lib. 5. c. 2.

11 Quegli adunque, che era stato dalla natura dotato d'ingegno tanto veloce per imparar le lettere, non fu pigro e negligente nell'apprendere le scienze Christiane: il che egli fece non per trarne la pietà, ma per combatterla, quando gli venisse fatto.

## DI CHRISTO
Anno 346.

Coss. Costanzo IV. e Costante III. Augg.

### DI GIVLIO PP. DI COSTANZO, e COSTANTE
Anno 10. IMPP. Anno 10.

1. 2 NE' fasti de' Latini, e in altre lor memorie questo anno non è notato con nuoui consoli, ma così: *Dopo il consolato d'Amantio e d'Albino.* Ma i fasti Greci hanno Costanzo la quarta volta, e Costante la terza. Stando Costanzo lontano assai, cioè ne'confini della Mesopotamia contra i Persi, potè per molti accidenti auuenire, che'l decreto di esso intorno al suo quarto consolato giugnesse molto tardi a Roma; nel qual mezo tempo bisognò notare gli atti publichi col consolato dell' anno precedente.

3. 4 E questo il quarto anno della dimoranza in Roma del grande Atanasio; nel quale egli, scriuendo a Costanzo [a], afferma, che fu chiamato a Milano da Costante Imp. quiui dimorante (da cui fu riceuuto, e trattato a grande honore e con somma cortesia) con occasione che'l santo Padre lo mandò pregando per alcuni vescoui legati suoi, che douesse scriuere a suo fratello sopra l'ordinarsi concilio, acciochè se gli Arriani, chiamati gia tante volte, ma per niente a Roma, hauessero rifiutato ancora di andarui, costretti ne fussero mal grado loro.

a Apolog. ad Constantium.

5. ec. Che S. Giulio Papa fusse prima cagione del denuntiarsi tal sinodo, lo dimostra S. Atanasio [b]; dicendo ancora, che in que'dì era appresso Costante, oltre agli altri vescoui, Vincenzo vescouo di Capoua, vso d'essere adoperato nelle legationi della sede Apostolica. E da cio, che scriue Socrate [c], assai chiaro appare, che'l Pontefice conuocò con sue lettere al concilio tutti i vescoui, prescriuendo loro il giorno, nel quale si doueano raunare a Sardica.

b Athan. ibid. & Sozom. l. 3 c. 9.
c Lib. 2. c. 36.

10. 11. L'anno stesso Costanzo Augusto riscrisse, comandando a Catullino prefetto di Roma, che non lasciasse abbattere i tempij fuori della città [d]. Ma perche non si credesse esser lecito a' gentili l'entrare in essi, e offerirui sacrificij, fu tosto fatta vna legge [e], e ordinato a Tauro prefetto pretoriano, che riserrati fussero, e che niuno osasse di sacrificare sotto pena della vita, e della perdita de'beni, il che s'osseruò fino a Giuliano apostata. E tutto che questi editti vadano sotto il nome di Costanzo, Costante nondimeno ne fu il principale autore. Perche di lui si lamentò Simmaco [f] consolare, nimico della Christiana religione, appresso Valentiniano Imp. il giouane, dicendo, che l'imperio di Costante durò poco, percioche egli haueua vietati i sacrificij.

d Lib. 3. de pagan. C. Theodos.
e Lib. 4. de pagan. C. Theodos.
f Relat. apud Ambros.

12 Ma secondo questa ragione di Simmaco breue doueua esser l'imperio di Costantino; il quale promulgò tante leggi contra l'idolatria, e aperse la via agli altri di far somiglianti cose: ed e conuerso piu decine d'anni doueua durare quello di Giuliano apostata restitutore dell' idolatria. Altra cagione adunque vi fu della morte di Costante, da compararsi in questa parte col lodatissimo Re Iosia, il quale fu vcciso [g] giouane, essendo stato fra tutti i Re d'Israele tenace e zelante difenditore della legge diuina, e grandissimo nimico e distruggitore degl' idoli.

g 4 Reg. 23.

## DI CHRISTO
Anno 347.

Coss. Ruffino ed Eusebio.

### DI GIVLIO PP. DI COSTANZO, e COSTANTE
Anno 11. IMPP. Anno 11.

1. 2 CElebrossi questo anno [a] il sinodo ecumenico Sardicense. Sardica era vna nobil città, situata ne'

a Socr. l. 2. c. 15. Soz. l. 3 c. 11. in fin.

ta ne'confini dell'Illirico, della Misia, e della Tracia, doue Costantino magno tal'hora habitò, come dimostrano i molti rescritti, che vi fece; alla qual città è stato sotto i Turchi cambiato nome, chiamandosi hora Triadiza [A]. Ella fu singularmente scelta per consiglio degl'Imperadori, sì come quella, ch'era quasi confine fra l'imperio orientalo e occidentale, secondo la diuisione fatta da Costantino tra i figliuoli; ma situata nello stato di Costanzo.

A Theod. Comm. in prefat. ad canones concil. Sardic.

3 Quanto al numero de'vescoui; varie sono state l'opinioni degli antichi. Teodoreto [B] s'auuisa, che furono dugento cinquanta: Sozomeno [C] e Socrate [D], che forse trecento dell'occidente, e settantasei dell'oriente.

B Lib. 2. c. 7. C Lib. 3. c. 21. in fin. D Lib. 2. c. 16.

4 Ma S. Atanasio, il quale vi fu presente, afferma nella lettera da lui scritta a'solitari, che in tutto furono da trecento: e nel principio dell'apologia seconda dice, la sua innocenza essere stata conosciuta e approuata da trecento e piu vescoui: ma piu innanzi, recitando i nomi di tutti i vescoui occidentali dell'istesso concilio, n'annouera dell'Italia settanta otto, del canalio d'Italia quattordici, della Gallia trentaquattro, dell'Africa trentasei, dell'Egitto nouantadue, di Cipri dodici, e della Palestina quindeci; li quali tutti fanno il numero di dugento ottanta.

5. 6 Ma imperche, oltre a'vescoui delle prouincie annouerate da S. Atanasio, ve ne furono degli altri di molte altre, è chiaro, che ne sono stati lasciati molti, massimamente orientali, nominandosi solamente quelli di Cipri e della Palestina: per la qual cosa noi crediamo, douersi dire con Socrate, e Sozomeno, che vi conuenissero trecento vescoui del ponente, e settantasei del leuante, tutti cattolici; imporoche gli Arriani schifarono il sinodo, e raunaronsi indisparte fra loro, sì come piu innanzi vedremo. Trassero questi autori tal numero dal libro de'sinodi di Sabino, che all'hora si conseruaua, e dagli scritti di S. Atanasio, che a que'tempi si leggeuano interamente senza scorrettioni.

7. ec. Or perche furono conuocati a questo concilio i vescoui delle prouincie di tutta quasi la Christianità, e interuennerui i legati della sede Apostolica, mandati dal santo Padre, a ragione s'ha da riputare concilio ecumenico. Intorno a che fa mestieri osseruare, che gli antichi chiamarono i concilij con diuersi nomi: il concilio pienissimo, che noi diciamo ecumenico, vsarono di nominare magno, e sì si troua essere stato frequentemente appellato il Niceno; al qual'intendimento andando S. Atanasio [D], chiama parimente *magnum* il Sardicense. Senza che l'istesso, che noi diciamo ecumenico, nominarono i maggiori, *plenarium concilium* [E]: e mentre erano conuocati insieme tutti i vescoui delle prouincie, soggette ad vn vescouo primate, chiamauano tal concilio generale [F] e vniuersale [G]. Tuttouia l'vso portò, che concilio vniuersale si dicesse l'ecumenico, e quello, che da gli antichi si soleua chiamare, *magna synodus*, ouero, *plenarium Ecclesia vniuersa concilium*. La parola, *ecumenicum*, deriua dalla voce Greca, e suona in Latino *orbem terrarum*; e così concilio ecumenico in lingua nostra vien'a dire concilio raunato de' vescoui dalle prouincie di tutto il mondo Christiano.

D Apolog. 2. in prin. E Aug. ep. 162. F Athan. apolog. 2. G Concil. Carthag. 3. c. 5. & concil. Matiscon. 2. c. 20.

10 Furono mandati dal Papa legati al sinodo Sardicense Archidamo e Filoseno preti [H]. S. Atanasio pone primamente Osio vescouo di Cordoua, e Protogene vescouo di Sardica, ragguardeuoli amendue nel concilio Niceno: e di essi dice Sozomeno, che tennero dopo i legati il primo luogo. Era anche Osio difensore del sinodo, cui s'apparteneua di proporre le cose, che vi si doueuano diffinire, e ricercare i voti di ciascuno.

H Athan. apolog. 2.

11 Tra gli altri vescoui illustri per santità, interuenutini, sono annouerati Massimo Gerosolimitano confessore. Dall'Egitto, oltre ad Atanasio a tutti noto, v'andò ancora il gran Pafnutio similmente confessore; il qual rilucette altresì fra i primi nel concilio Niceno. Così ancora il gran Serapione, Apollonio, Ammonio, Paolo, Agatonio, e altri, che di perfettissimi monaci, di tutte le virtù dotati, furono, come dicemmo, innalzati al vescouado. Di Cipri S. Spiridione, che colla sua presenza hauea anche adornato il consesso de'padri Niceni, e con lui insieme vi si trouò Trifillio suo discepolo, gia creato vescouo; e forse in questo concilio auuenne quello, che si contò di sopra, della sua oratione, recitata nel sinodo. D'Italia illustrarono il presente concilio i chiarissimi lumi, nobili per santità e per le degne sedi loro, Protasio vescouo di Milano, Seuero di Rauenna, Lucillo di Verona, e Gennaio di Beneuento, diuerso dal martire. Delle Gallie Massimino vescouo Treuirense, Seruatio Tungrense, Simplicio Augustodunense e altri per la santità della vita preclari.

12 Degli Arriani, per la perfidia piu famosi, che vennero anzi a Sardica, che al concilio, furono [A] Teodoro vescouo d'Heraclea, Narciso di Neroniade nella Cilicia, Stefano d'Antiochia, Gregorio di Laodicea, Acacio di Cesarea della Palestina, Menofante d'Efeso, Vrsatio di Singidono nella Misia, e Valente di Murso nella Pannonia: li quali scelleratissimi huomini in vn lor conuenticolo fatto nel camino presero per partito [B] di non appressarsi in Sardica al giudicio, nè d'entrare nel sinodo; ma che giuntiui, mostrando con questo d'hauer fatto loro deuere, hauebbono senza dimoro data la volta.

A Epist. syn. eiusdem conc. apud Theodoret. l. 2. l. 2. B Ibidem.

13. ec. Ma S. Atanasio aggiugne [C] che, essendoui essi iti con tre conti, e con molti soldati, arditamente si trassero auanti a speranza di poter colla violenza far'andare le cose a lor modo. Ma accortesi, che'l tutto vi si faceua secondo lo stile ecclesiastico, e perciò temendo d'essere conuinti e condennati, dieron le reni, replicando intanto piu fiate Osio e gli altri vescoui, che Atanasio era presto e acconcio a trattare la sua causa, e a far'a tutti palese la falsità delle accuse loro; e diceuano spetialmente: *Se hauete paura del giudicio, perche siete venuti voi? doueuate o non venirci, o venuti non ischifare il giudicio*. Ma i rei e maluagi huomini mandarono dicendo al concilio in propria scusa d'essere richiamati dall'Imperatore per cagione del trionfo de'Persi: la quale non fu ammessa; ma di subito il sacrosanto sinodo scrisse loro, che n'andassero a rispondere a'lor'accusatori, e a opporre agli altri, se hauessero che; ouero sapessero, che sarebbono stati, sì come colpeuoli, condennati, e Atanasio co'suoi assoluto. Ma essi, impauriti per la coscienza de'loro misfatti horribili, non vbbidirono, e misonsi vergognosamente alla fuga. Tutto questo racconta S. Atanasio [D].

C Epist. ad solitar. & apolog. 2. D Epist. ad solitar.

18. 19 Oltre a cio egli dice, che'l concilio, conosciuta la malitia degli Arriani, dichiarò lui innocente, ammise la sua comunione, publicò l'integrità sua e la malignità degli accusatori suoi, indegni del nome Christiano, per lettere scritte alle chiese, e mandate singularmente in Egitto, in Alessandria, e nella Libia. E sì diposero Stefano, Menofante, Acacio, Giorgio Laodiceno, Vrsatio, Valente, Teodoro, e Narciso; e condennando l'infame Gregorio, mandato dagli Arriani vescouo in Alessandria, mai non gli diedero titolo di vescouo, e fecero diuieto, che niuno da lui ordinato ritenesse nè anche il nome dell'ordine, che riceuuto haueа. Oltre a cio S. Atanasio nell'oratione prima contra gli Arriani conta, come furono scomunicati dal sinodo Acacio, Patrofilo, e Narciso, huomini (dice) audaci senza modo, e presti a ogni impietade: e con essi Eustatio Sebasteno, Eudosio, e Basilio. Ancora il concilio determinò, che tutti quelli, li quali erano stati scacciati per gli Eusebiani dalla chiesa Alessandrina, che fussero ritornati nel pristino stato.

20 Datosi fine al giudicio d'Atanasio, fu disaminata la causa di Marcello vescouo Ancirano, e d'Asclepa Gazanese, condennati gia com'heretici dagli Eusebiani, e priuati delle loro sedi; ma assoluti in Roma dal santo Padre. Or nō opponendo cosa alcuna gli accusatori, ch'erano assenti, nè vollero comparire, i vescoui di comun consentimento gli assoluettero, e restituirono loro le sedi, condennando e diponendo gl'heretici sustituiti dagli Eusebiani ne'luoghi loro, cioè Basilio in Ancira, e Quintiano in Gaza.

21. 22 Appresso questo fu dato luogo agli accusatori degli Eusebiani e Arriani; li quali accusatori furono in grandissimo numero, e primieramente vescoui relegati da essi in esilio, che v'haueano sostenuto disagi e pene grādi; dapoi parenti, e amici di persone d'ogni stato e ordine;

ne, che dolorosamente si querelauano, delle vccisioni de' loro, degli esilij, delle carceri, e delle ingiurie riceuute dagli Arriani, mostrando le catene e gli aspri vincoli, co'quali i santissimi vescoui erano stati crudelmente legati.

23. 24 Or'essendosi prouate queste e altre cose, e ricusando i vescoui Arriani, tuttoche piu volte chiamati, di rappresentarsi al concilio, furono secondo i sacri canoni condennati, diposti dalle loro sedi, e priuati della cattolica comunione. Poi il sacrosanto sinodo auuisò con lettere del tutto sì il sommo Pontefice, e sì ancora gl'Imperadori Costanzo e Costante; l'vn'e l'altro pregando, che volesse senza indugio far diliberare i cattolici, tenuti dagli Arriani in prigione e in esilio, e tornare nelle loro sedi, e nel primo stato quelli, ch'erano stati discacciati da' medesimi, o in altre guise tribolati e afflitti: e ancora ammonirono i principi stessi, che non s'intramettessero per innanzi ne' giudicij ecclesiastici; ma lasciassero, che tutte le cose si facessero secondo le sacre regole. Fassi mentione delle lettere, scritte loro, nell'epistola sinodale [A] mandata a Giulio Papa.

25. ec. Oltre acio, scrisse il sinodo vna lettera alla chiesa d'Egitto intorno all'assolutione di S. Atanasio vescouo, e alla condennagione di Gregorio: e vn'altra circolare a tutte le chiese de'cattolici del mondo, facendo lor'a sapere tutto cio, che s'era determinato nel concilio. Conseruansi amendue intere, e recitansi da S. Atanasio; [B] la circolare si troua ancora appresso Teodoreto [C] accresciuta d'vn'appendice, cioè d'vna regola cattolica del credere; ma è stata aggiunta dapoi: imperoche dice S. Atanasio [D], che nel concilio Sardicense non fu scritta regola alcuna di fede, nè aggiunto nulla alla Nicena; quantunque alcuni ne facessero instanza; giudicando i padri quella sufficientissima essere.

*A Habetur apud Cassianum collectionis Crescomianae, et apud Hilarij edita fragmenta l. 1. pag. 15. 16 17.*
*B Apolog. 2.*
*C Lib. 2. c. 9.*
*D Ad Antiochen.*

41. ec. Aggiugnesi nel dialogo [a] fatto tra Liberio Papa e Costanzo, che Mari vescouo Calcedonese, Vrsatio, e Valente, porsero libelli supplicheuoli al concilio, domandando misericordia e perdonanza del gran fallo, c'haueano commesso in Merote contra Atanasio. Auuenne questo posciache il concilio hebbe scritto le due predette lettere. Ancora per autorità di S. Hilario [F] habbiamo, che Costanzo Imp. scrisse al sinodo Sardicense, professando nella lettera il Figliuolo di Dio essere dell'istessa sostanza col Padre.

*a Apud Theodoret. l. 2. c. 16.*
*F Contra Constantiũ.*

46 Postosi fine alle cause di molti vescoui, e a piu altre cose, delle quali sono rimasi alcuni pochi segni solamente, raunandosi i padri assai volte, e proponendo Osio le cose, secondoche gli rammentauano i vescoui fecero XXI. canoni, appartenenti alla disciplina ecclesiastica. In prima adunque si trattò di por rimedio all'ambitione di que' vescoui, li quali cercauano d'essere promossi a chiese maggiori, onde ne veniuano disturbi e danni grandi: peroche così fatti huomini si dauano a molestare i prelati delle piu pregiate sedi. Era fresca la memoria dell'esempio d'Eusebio Nicomediense, il quale, poiche hebbe mutate due sedi, cercò d'essere trasportato a Costantinopoli; e gli Arriani, leuando via i vescoui cattolici, dauano le chiese loro ad altri di sedi minori. Fu adunque con molta seuerità determinato [G], che costoro non s'annouerassero fra' vescoui; ma diposti stessero infra i laici: anzi non fussero nè anche nel fine della vita fatti partecipi della comunione laica.

*G Concil. Sardic. c. 2.*

47 Ancora si vietò [H] a' vescoui l'andare in altra prouincia, se non fossero inuitati da' prelati di quella. Fecesi tal decreto per cagione de' vagabondi Arriani: quali erano, oltre agli altri, Vrsatio e Valente, c'hauendo le sedi nella Misia e nella Pannonia, si trouarono sempre co' perfidi compagni insieme fuori di esse. Anzi, per metter riparo ad altri inconuenienti, fu ordinato [I], che'l vescouo non potesse senza graue necessità star lontano dalla sua chiesa, che tre settimane.

*H Concil. Sardic. c. 2.*
*I Concil. Sardic. c. 14. 15.*

48 Simigliantemente si stabilì contra gli Arriani, [K] che tenendo alcun vescouo d'essere stato condennato a torto da' vescoui prouinciali potesse ricorrere liberamente al Romano Pontefice: il quale, o confermasse, se così in piacer gli fusse, il giudicio fatto, o trattasse di nuouo la causa; e che non fusse lecito [A] di sustituire alcuno nel luogo del vescouo condennato, mentreche quegli, il quale s'era appellato alla sede Apostolica, aspettaua la sentenza.

*K Ibid. c. 3.*
*A Ibid. c. 4.*

49 Ancora i padri proibirono l'ordinarsi vescoui ne' borghi [B] e nelle picciole città, doue basta vn prete: il che comandarono per simil modo contra gli Arriani, c'haueano fatto Ischira vescouo del suo borghetto, come in prezzo delle false accuse, da lui apposte a S. Atanasio.

*B Ibid. c. 6.*

50 Dipoi a instanza di Grato vescouo di Cartagine (il quale si troua esser nominato il primo prelato di quella città dopo Rufo, che succedette a Ceciliano) vi si fece questo decreto [C]: che' vescoui non potessero andare alla corte dell'Imperadore, se non chiamati da lui; e venendo a Roma, fussero obbligati di mostrare al Papa le supplicationi, che voleuano porgere al principe, accioche egli esaminasse tutte le cose, e parendogli degne, procurasse, che vi si recassero e rappresentasseruisi. Aggiunsesia cio, che' vescoui, li quali sono nel canalio, non ammettessero alla comunione i prelati, che andauano alla corte non chiamati dall'Imperadore, o senza lettere del primate. Diceansi stare nel canalio quo' vescoui, c'haueano le lor sedi nel corso publico, cioè ne' luoghi posti in su'l camino, dou'erano i caualli publichi pe'l viaggio, come dichiarano i rescritti imperiali [D]. I vescoui adunque, riceuendo i prelati pellegrini, che portauano lettere raccomandatorie, trouando quelle esser leggittime, le soleuano sottoscriuere, e così tutti gli altri, che gli albergauano. Dispose adunque il concilio, ch'e' non riceuessero quelli li quali non haueano lettere dal vescouo della prima sede, nè soscriuessero le lettere loro, nè gli ammettessero alla comunione.

*C Ibid. c. 8. 9. 10. 11. 12.*
*D Lib. 15. de cursu publ. C. Theodos.*

51 Ancora vi fu determinato, che'l laico chiesto per vescouo non s'ordinasse, se prima non hauesse piu tempo esercitati gli ordini ecclesiastici [E]; che vn vescouo non potesse ordinare il cherico dell'altro [F], nè riceuerlo, s'era scomunicato [G]; e che i cherici non potessero dimorare lungi dalle lor chiese piu che tre settimane: doue per auuentura alcuno non fusse per la fede perseguitato o discacciato [G].

*E Concil. Sard. c. 13.*
*F Ibid 18. 18. 19.*
*G Ib. c. 16. 17.*

52. ec. Dice Dionigio Esiguo [H], che'l concilio Sardicense fu da prima scritto in Latino; ma che fusse anche scritto in Greco da' Greci, fede ne fa Niccolò Papa nella lettera ch'egli scrisse a Fotio.

*H Ibid. c. 20. 21.*
*I Epist. ad Steph. Papam apud collect. Cresconian.*

55. ec. Sparlarono gli Arriani contra questo sinodo, perche vi fu assoluto Marcello vescouo d'Ancira, trouato poscia heretico Sabelliano, e da essi gia com' heretico cõdennato e diposto. Ma hauendo Marcello infino all'hora professato fra' Cattolici la vera fede, non si puo biasimare a ragione il concilio, percioche quegli dapoi empiamente delirasse, ouero fusse stato imprima ancora heretico occulto: si come non s'ha da riprendere il concilio Niceno, perche riceuesse Arrio e gli Arriani, che o celarono l'heretica prauità, ouero si disdissero; ancorache ricadessero, e da capo la professassero.

59. 60 E certo S. Epifanio, il quale inuestigò con somma diligentia tutte le cose di Marcello, e quando scrisse di lui, com'egli medesimo testifica, non erano passati che due anni dopo la sua morte, racconta [K] come intorno ad esso furono varie l'opinioni riputandolo alcuni heretico Sabelliano, e affermando altri lui essere stato sempre cattolico, o se scrisse qualche cosa contra la fede hauerla poi emendata: e si apporta cio che gli vdì vna volta da S. Atanasio; *Io, dice, l'addimandai vna fiata, che sentimento egli hauesse di Marcello: ed e' ne'l difese, ne'l riprese grauemente; ma solo, leggiermente ridendo, mostrò che non fu in lui gran colpa, e la teneua come se si fusse purgato*. Così Epifanio.

*K Heres. 72.*

61 Tuttauia non si puo negare, che non fusse gran nota di Marcello l'esecrabil perfidia di Fotino suo discepolo, e ancora gli scritti di esso medesimo, malamente intesi e publicati dagli Arriani, e gli altri suoi discepoli, li quali, sì come afferma Epifanio [L], non vollero confessare nella Trinità tre sussistenze. E imperò il nome ancora di Marcello venne ad esser a' posteri spiacente e abbomineuole;

*L Heres. 73.*

massi-

massimamente hauendo S. Basilio e S. Hilario fatto souente contra di lui dell'inuettiue; e S. Giouanni Grisostomo [A] lo congiugne con Fotino, e con certo Sofronio: li quali separauano il Verbo dall'humanità di Christo; e Teodoreto [B] gli attribuisce l'heresia stessa.

A Homil. 6. in epist. Pauli ad Philippen.
B Heret. fab. l. 2.

62 E qui non è da lasciar'in silentio, che'l concilio Sardicense per opera degli Arriani, astuti e malitiosi, detestabile diuenne a Cattolici, quando, essendo coloro fuggiti, come hauete vdito, da Sardica, fecero nella città di Filippi [C] nella Tracia vn conciliabolo, abbellendolo col nome di concilio Sardicense, e con tal titolo il publicarono: e alla menzogna s'aggiunse poi la violenza, quando, regnando dopo la morte di Costante solo Costanzo protettor loro, fu oppressa la verità: rinforzando colla potenza del principe l'inganno sì e per tal modo, che si promulgaua per tutto il falso concilio Sardicense, fatto da' predetti Arriani. Perche molti, non sapendo essere di due maniere il concilio Sardicense vdendo, ch'era stato d'Arriani, no'l voleuano nè anche sentir nominare.

C Sozo. l. 12. c. 16.

63. 64 Scriue Sozomeno [D], che' peruersi heretici, stabiliti gli antichi lor decreti contra Atanasio, Paolo, Marcello, e Asclepa, scomunicarono in prima S. Giulio Papa, peroche hauea innanzi a tutti con essi comunicato; e poi Osio, Massimo * vescouo di Treui, Protogene vescouo Sardicense, e Gaudentio, significando con lettere a tutti i vescoui, che non comunicassero con essi, nè scriuessero ad essi, nè riceuessero lettere loro.

D Lib. 3. c. 10.
* Massimino.

65. ec. Questi maluagi heretici furono i primi, che osassero di pronuntiare sentenza e scomunica contro al Romano Pontefice; cosa nè anche venuta nell'animo a verun'altro proteruo heretico, quantoche si tenesse da lui offeso. Li quali ancora, postoche hauessero promulgate per addietro quattro regole, ch'e' chiamauano di fede, pure ne fecero vn'altra, recitata da S. Hilario [E]; nella quale, auuegnache si scostassero dalla professione Nicena, non riceuendo la voce consustantiale, essendo disposti o apparecchiati a dire, cheche si fusse cosa, sol che leuassero la consustantialità del Figliuolo col Padre; nonpertanto a dare ad intendere, che l'animo loro tutto rimoto fusse dall'heresia Arriana, la quale portauano veracemente nel mezo del cuore, condennarono alcune propositioni d'Arrio, affermando il Figliuolo essere essentiale col Padre, ma non coassentiale [F]: diche ne ritrassero questo vtile, che da alcuni furono chiamati Semiarriani.

E Lib. de synod.
F Epiph. heres. 73.

72. ec. Oltre a questo scrissero a diuersi lettere sinodali. Essendo ite male l'altre, si troua quella [G], che mandarono a Donato vescouo degli schismatici Cartaginesi: impercioche, sapendo essi, che Grato vescouo cattolico di Cartagine era interuenuto al concilio Sardicense, si si studiarono di accattare la beniuolenza de' Donatisti; li quali poi si gloriauano e vantauansi, che'l concilio Sardicense hauesse comunicato con Donato vescouo loro.

G Id. ibid.
H Hilar. frag. l. 2. pag. 6. 7. 8.

97. 98 E cosa di marauiglia, come S. Agostino, e gli altri vescoui cattolici dell'Africa di quella stagione non hauessero notitia del legittimo concilio Sardicense. Intorno a che noi portiamo opinione, che' canoni di esso vi si smarrissero per le rouine cagionate in quella chiesa da' Donatisti, o per alcun'altro accidente, che non si sa.

99 In vltimo aggiugniamo, che'l sacrosanto sinodo mandò vna legatione a Costanzo Imp. il quale di que' dì soggiornaua in Antiochia, chiedendogli, sì come s'è accennato, che a' cattolici, esiliati dagli heretici, ma quiui assoluti, fussero restituite le loro sedi senza l'ostacolo degli Arriani. Che effetto s'hauesse tal legatione, noi lo racconteremo appresso.

## DI CHRISTO
### Anno 348.

Coss. Flauio Filippo, e Flauio Sallea.

### DI GIVLIO PP. Anno 12. DI COSTANZO, e COSTANTE IMPP. Anno 12.

1 I Legati del sinodo peruennero a Costanzo Imp. in Antiochia dipresso alla pasqua, come si ricoglie da cio, che scriue S. Atanasio. Furono questi Vincenzo di Capoua, metropoli della Campagna, prelato di gran nome, gia stato similmente legato della sede Apostolica nel concilio Niceno, ed Eufrate vescouo di Colonia. Ma prima che noi ragioniamo di questa legatione, diremo de' mali, che fecero i vescoui Arriani intanto, e ancora dopo il conciliabolo loro.

2 Conta S. Atanasio [A], che rifiutando gli Adrianopolitani di comunicare con essi, peroche erano fuggitiui dal concilio e colpeuoli, i maluagissimi huomini n'auuisarono Costanzo, e fecero sì, che furono ad alcuni di quelli mozzate le teste; seruendogli in queste cose Filagrio conte, ed essendo l'Imperadore presto a' loro piaceri: e da Alessandria relegarono in esilio nell'Armenia due preti e tre diaconi, e nell'Africa superiore Arrio * vescouo di Pietra nella Palestina e Asterio similmente vescouo di Pietra nell'Arabia; li quali s'erano separati da loro. E perche Lucio vescouo d'Adrianopoli con gran cuore li riprese, l'incatenarono, e mandaronlo in esilio, doue passò a piu felice vita.

A Epist. ad solitar.
* Macario

3 Celebra santa Chiesa [B] ogni anno il natale di Lucio e degli altri martiri Adrianopolitani; come ancora de' predetti Macario e nomato parimente Arrio, vescouo di Pietra nell'Arabia [C]. Aggiugne S. Atanasio, che gli heretici scacciarono ancora Diodoro vescouo dalla sua fede, e afflissero molto Olimpio e Teofilo, amendue vescoui nella Tracia e perfetti cattolici.

B Martyrolog. Rom. die 11 feb.
C Idem Rom. martyrolog. 29 (?)
D Id. ... 10. iun.

4 Oltre a ciò ottennero degli editti, co' quali si ordinaua, che si douessero guardar le porte delle città, perche i cattolici assoluti dal concilio Sardicense non andassero a ripigliare le sedi loro; e delle lettere imperiali scritte a' giudici Alessandrini, le qua' lettere conteneuano, che entrando Atanasio, o alcuno de' suoi, preti nella città o ne' confini suoi, fussero dicollati. E sì grande fu la paura, che misero colle battiture, colle prigionie, e con gli esilij, che molti codardi faceano sembiante d'essere heretici: e piu altri, che stettero costanti, e liberamente professarono la cattolica verità, furono costretti a rifuggirsi nelle solitudini.

5. ec. Ancora dice S. Atanasio, che in Antiochia, dou'erano iti i legati, Stefano vescouo Arriano di quella città, col consiglio degli altri heretici, nelle feste di pasqua introdusse di notte vna femmina di mondo a Eufrate vescouo, vno di essi legati, mentrech'egli profondamente dormiua; ma trouandolo ella vecchio, e auuedutasi lui esser vescouo, si mise a gridare, comeche coloro la pregassero, che douesse tacere, e accagionare il vescouo stesso di tal cosa. Publicossi la mattina il fatto, concorseui tutta la città, e recossi la cosa in giudicio; ma scopertasi la frode, fu priuato del vescouado Stefano, e sustituito in suo luogo Leontio eunuco similmente Arriano: e Costanzo Imp. alquanto compunto e a se tornato, s'auuisò, douer'essere per simil modo fingimenti e calunnie le cose opposte agli altri cattolici: perche fece di presente comandamento, che tornassero i preti e' diaconi relegati nell'Armenia: e scrisse ad Alessandria, che non piu si perseguitassero i cherici o' laici d'Atanasio, e dopo diece mesi, morto Gregorio, richiamò Atanasio medesimo; il quale tutto questo racconta [B].

B Epist. ad solitar.

12. ec. L'essere stato Costanzo dieci mesi a scriuere a S. Atanasio, che ritornasse ad Alessandria, dimostra che le lettere minacceuoli di Costante Imp. mandate al fratello, come dicono Teodoreto [F], e Socrate [G], per Saliano pretore non furono scritte sì tosto come fu fatto il concilio Sardicense, ma dopo la lunga dimora di Costanzo nel trar di bando Atanasio e gli altri, per la quale si mosse Costante a scriuergli, dinuntiandogli la guerra, doue non hauesse risti-

F Lib. 2. c. 8.
G Lib. 1. c. 18.

ristituito le chiese a S. Atanasio e agli altri vescoui, e dicendo, ch'egli medesimo ito sarebbe a riporli nelle sedi loro.

15 Hebbe cagione Costanzo di temere il fratello, non pure perche egli era occupato nella guerra Persica, ma etiandio perche Costante era piu potente di esso, come colui, che delle tre parti, nelle quali Costantino diuise l'imperio, n'hauea due.

16. 17 Questo anno medesimo, o'l seguente si celebrò il sinodo Cartaginese, con occasione dell'ambasceria mandata da Costante Imp. nell'Africa, e commessa a' due huomini illustrissimi e di somma pietà Paolo e Macario, per riunire i Donatisti alla Chiesa cattolica, del cui mantenimento e felice accrescimento gli calaua marauigliosamente. Sono questi i tempi Macariani, così nomati per Macario legato, de' quali si fa frequente mentione sì in Ottato e S. Agostino, e sì appresso i Donatisti.

18. 19. E credibile, che tornando dal concilio Sardicense Grato vescouo di Cartagine andasse a trouare Costante, e l'informasse dello stato miserabile, nel quale per cagion de' Donatisti, e delle loro tirannie era quella chiesa; e che perciò con piu instantia il pregasse, che volesse porgerui aiuto. Percio adunque Costante prese partito di mandare questa legatione sotto titolo di douer con essa rileuare i poueri; ma nel vero per allettare e indurre il popolo, così per la sua liberalità beneficato, alla concordia.

20. ec. Or mandandoui essi a effetto l'ordine imperiale, Donato vescouo de' Donatisti in Cartagine s'oppose loro sfacciatamente, sparlando dell'ottimo Imperadore: e fremendo a guisa di Giuda contra la liberalità di lui, fece comandamento a tutti della sua setta, che non pigliassero la limosina da Costante principe cattolico, non douendosi riceuere da vn peccatore. Narra cio piu ampiamente Ottato Mileuitano [A], dicendo molte cose dell'arroganza e superbia di Donato, della quale noi habbiamo di sopra fauellato.

A Contr. Parmen. l. 3.

25. ec. Per simil modo Donato vescouo Bagarense, parimente scismatico fu ardito di contraporsi a' predetti legati, hauendo egli in cio aiutatori i maluagissimi Circoncellioni: e perche i soldati da costoro offesi ne vccisero due per nome chiamati Marculo e Donato, gli stolti Donatisti si misero a dire d'hauer patito sotto Paolo e Macario vna dura persecutione, e che que' due huomini rei erano martiri. Ma ben li rintuzzò, e confutogli il predetto Ottato [B].

B Eod. l. 3.

39 Or'auuegnache per la perfidia de' due pestiferi e seditiosi Donati vescoui scismatici, cioè del Cartaginese e del Bagaiense, la legatione non hauesse il disiato effetto quanto a' vescoui de' Donatisti, che furono i primi inuitati alla concordia; l'hebbe nondimeno felicemente nel popolo, sì come accennano il concilio Cartaginese [C], di cui diremo appresso, e Ottato [D]: il quale aggiugne [E], che gl'istessi vescoui co' cherici Donatisti fuggirono via, morendone alcuni, ed essendo presi e relegati in luoghi lontani i piu robusti: la qual sentenza fu parimente eseguita contra il predetto Donato vescouo di Cartagine capo di tutti i Donatisti, e cagione d'ogni male. E sì si stettero in esilio infino a Giuliano apostata, da cui furono poi reintegrati nel pristino stato [F].

C Concil. Carthag. 1. in praef. D Optat. l. 3. in fin. E Idem eod. l. 3. in princ. F Optat. l. 2

40 Scacciati adunque i vescoui scismatici, e vniti (come piacque a Dio) colla Chiesa cattolica i popoli, che vbbidiuano loro, Grato legittimo vescouo di Cartagine raunò senza perdere punto di tempo il concilio Cartaginese: e rendute in prima molte lodi e gratie a colui, che d'ogni bene è donatore, di tanto beneficio fatto a quella chiesa per opera del religiosissimo Costante, propose se piu si douesse tollerare nell'Africa l'anabattesimo introdotto da' Donatisti, vsi di battezzare di nuouo quelli, ch'erano stati battezzati da' Cattolici; il quale fu [G] di pari consentimento di tutti e detestato, e condennato.

G Concil. Carthag. c. 1.

41. 42 Ancora, perche s'era per li medesimi Donatisti introdotto l'esecrabil'abuso di venerare come martiri quelli, che se medesimi vccideuano, vi fu cio sotto graui pene vietato, col decreto [H], che comincia: *Martyrum dignitatem nemo profanus infamet, &c.* E stato questo concilio chiamato il primo: peroche, perdutisi gli altri; questo era il primo di quelli, che si conseruauano dopo Costantino. In sì felice stato si conseruò quella chiesa fino all'imperio del principe apostata.

H Conc. 1. Carthag. c. 2.

## DI CHRISTO
Anno 349.

Coss. Vlpio Limenio, e Catullino Filomano.

DI GIVLIO PP. Anno 13. DI COSTANZO, e COSTANTE IMPP. Anno 13.

1. ec. Dieci mesi dopo la legatione, mandata a Costanzo Imp. dal concilio Sardicense, essendo morto, come scriue S. Atanasio [A], Gregorio occupatore della chiesa Alessandrina (il si tolsero dinanzi) dice Teodoreto [B] (quo' cattolici, li quali non poterono sofferire, che essendo stato diposto dal concilio pur ritenesse la sede) Costanzo stesso, ammonito piu fiate da Costante suo fratello, inuitò Atanasio con tre sue lettere a tornare ad Alessandria: [C] e perche v'andasse con maggior fidanza, gli mandò vn prete con vn diacono, e fecegli scriuere parimente da piu suoi conti, e ancora egli scrisse [D] al fratello Imperadore, accioche pur'egli a far ritorno alla sua chiesa l'inducesse.

A Epist. ad solitar. B Lib. 2. c. 12. C Ext. ap. Athanas. apolog. 2. & Socr. l. 2. c. 18. D Athan. apolog. 2. & epist. 1. Constantij ad Athan. apud eundem ib.

6 Era S. Atanasio in Aquilea, quando riceuè le lettere di Costanzo: e quindi chiamato di nuouo [E] da Costante, passò nelle Gallie, e dimoratoui picciolo spatio di tempo, douendo andare a Costanzo in oriente, tornò in Italia, e venne a Roma a S. Giulio Papa, sì come egli afferma dicendo [F]: *Imperator igitur istas literas misit; quibus acceptis, Romam ascendi, Ecclesiam & Episcopum aditurus.* Notisi qui, ch'egli per la Chiesa e pe'l Vescouo intende per antonomasia, secondo l'antica vsanza de' maggiori, la chiesa Romana e'l Pontefice di essa.

E Athan. epist. ad solitar. F Apolog. 2.

7. ec. Peruenuto adunque a Roma, e riceuuteci lettere scritte dal santo Padre agli Alessandrini, le quali sono dal medesimo S. Atanasio [G], e da Socrate [H] recitate, trapassò in Antiochia, doue dimoraua Costanzo; il quale il riceuette gratiosamente e diedegli ampia facoltà di tornare ad Alessandria. Ma pregandolo Atanasio con grande instantia, che fusse contenuto di chiamare alla presenza di lui gli accusatori suoi, profferendosi di conuincerli, l'Imperadore non gli volle in questa parte compiacere: ma comandò bene, che tutte le cose cauillose, scrittegli contro, si cancellessero, e annullassonsi; e giurò, ch'egli mai nell'auuenire non haurebbe ammessa contra di lui calunnia alcuna. Queste cose conta il santo vescouo [I] e di esse ne fa ancora mentione Osio vescouo Cordubense [K]. Aggiugne Lucifero Calaritano [L], che l'Imp. nelle lettere, che scrisse agli Alessandrini, promise loro con saramento, ch'egli mai indi innanzi non haurebbe fatto alcun male ad Atanasio.

G Athan. dicta apolog. 2. H Lib. 2. c. 18. I Epist. ad solitar. K Osius epist. ad Constantium apud Athanas. epist. ad solitar. L Lucif. pro Athanas. ad Constantium l. 1.

14. ec. Mentreche'l sacerdote di Dio stette in Antiochia non comunicò (dice Sozomeno [M]) con Leontio vescouo Arriano di quella città; ma faceua le sacre adunanze co' cattolici nelle case priuate, essendo essi senza chiesa, peroche gli Arriani le haueano occupate tutte; a richiesta de' quali l'Imperadore ne domandò vna nella diocesi Alessandrina per quelli, che non voleuano comunicare con lui. Ma egli schifò accortamente il pericolo senza alcun niego, rispondendogli d'essere presto a fare il suo piacere: ma ch'egli ancora chiedeua a esso vna simigliante gratia, cioè che' cattolici hauessero in Antiochia vna chiesa. Parue conueneuole all'Imperadore la domanda: ma gli Arriani diliberarono esser per loro il migliore di non proceder piu innanzi: peroche, presente Atanasio, non si sarebbe potuto far da essi in Alessandria alcun processo, sì come per contrario i cattolici haurebbono fatto, tenendone vna in Antiochia. Tutto questo Sozomeno. Ma Socrate [N] scriue, che la petitione d'Atanasio fu piu ampia, cioè, che fusse permesso a' cattolici non solamente in Antiochia, ma etiandio in tutte le città, dou'erano vescoui Arriani, hauer chiese: e soggiugne, che l'Imperadore restituì le sedi ancora a Paolo vescouo di Costantinopoli, a Marcello d'Ancira, ad Asclepa di Gaza, e a Lucio di Adrianopoli.

M Sozom. l. 3. c. 19. N Lib. 2. c. 18.

Dopo

18. ec. Dopo queste cose Costanzo accomiatò S. Atanasio, e mandollo in Alessandria, poiche hebbe scritto piu lettere a pro di lui sì a'vescoui e al clero, sì agli Alessandrini, confortandogli a riceuerlo con liete accoglienze, e a stare in pace; e sì etiandio a'prefetti d'Egitto e d'altre prouincie, ordinando loro, che al tutto cassassero i decreti fatti contra del santo vescouo per cagione delle false accuse, oppostogli da Eusebio; le quali lettere recitate sono da Atanasio [a] medesimo.

[a] Athan. Apolog. 2.

22. ec. Andando egli ad Alessandria, passò per Laodicea, doue dimesticamente trattò con Apollinaro lettore: perche Apollinare stesso fu da Giorgio vescouo Arriano di quel luogo scacciato di chiesa. Narra il fatto Sozomeno, così dicendo [b]: *Giorgio oppose ad Apollinare non pure l'hauer hu trattato con Atanasio, ma etiandio i peccati gia colla penitenza cancellati: cioè che fusse stato a vdire insieme col padre similmente nommato Apollinare, il qual'era prete, vn'hinno composto da Epifanio sofista gentile suo maestro in laude di Bacco; per la qual cosa furono prima scomunicati da Teodoto predecessore di Giorgio: ma dopo la debita penitenza assoluti. Or'essendo stato Apollinare il giouane, ch'era lettore, scomunicato di nuouo da Giorgio per la familiarità, c'hauea con Atanasio, dicono, che richiese da lui con grandissime preghiere d'essere ammesso alla comunione; e che essendo rigittato, in rabbiosa ira acceso, si mise a turbare la Chiesa coll'heresia: affermando la diuinità di Christo essere congiunta col corpo in vece dell'anima.* Fin qui Sozomeno; e quasi il medesimo narra Socrate [c] dell'origine degli Apollinari: aggiugnendo d'Apollinare vecchio, che fu Alessandrino, e che insegnò grammatica prima in Berito, e poscia in Laodicea: e del giouane, che fu rettorico. Ma si conta da altri, che amendue di lor mouimento si partirono dalla Chiesa, perche quel vescouo Arriano era incostante oltre modo: doue essi professauano la fede Nicena.

[b] Lib. 6. c. 25.

[c] Lib. 2. c. 36.

25. 26 E certo non potè esser per loro ignominiosa cosa l'essere scacciati dalla chiesa, di cui era vescouo il gonfaloniere degli Arriani: anzi il dipartirsi poteua parere incorporarsi nella Chiesa vniuersale. Perche stolta vendetta fu degli Apollinari contra Giorgio l'insegnare l'heresia, ed heresia tale, di che gli Arriani n'erano stati inuentori e ritrouatori, come disse Epifanio nel secondo concilio Niceno [d], cio raffermando colla testimonianza di S. Gregorio Nazianzeno. Per tutto cio Socrate e altri fanno autore di tal'heresia Apollinare il giouane; colla quale e' volea leuar'a Christo l'anima, dicendo che la diuinità, cioè il Verbo stesso animò il corpo: e dapoi lasciato questo errore, n'insegnò vn'altro, attribuendo il mentecatto all'humanità del Signore vn'anima senza mente, in luogo della qual mente egli diceua essere stato posto il Verbo. Degli altri vaneggiamenti di Apollinare diremo in altro luogo.

[d] Concil. Nicaen. 2. act. 6.

27. 28 Intanto non è da tacere, che' principi fratelli riscrissero l'anno presente contra i distruggitori [e] de' sepolcri. Haueano i Christiani in tanto odio i gentili, che, sì come accennammo addietro per simigliante cagione, non sofferiua loro il cuore di vedere ne' loro campi le memorie de' morti colla dedicatione e inscrittione: *Dijs manibus*. Ancora fecero vna legge contra i rapitori delle vergini, e vn'altra in fauore dell'immunità de' cherici [f].

[e] Lib. 2. de sepulchr. violat. C. Theodos.

[f] Lib. 2. de raptur. virg. C. Theodos. & Lib. 9 de episc. & cler. C. Theodos.

## DI CHRISTO
Anno 350.

Coss. Sergio, e Nigriano

DI GIVLIO PP. Anno 14. DI COSTANZO IMP. Anno 14.

1 Questo anno di marzo [g] Costante Imp. fu tolto di vita da Magnentio vsurpatore dell'imperio. Narra cio Aurelio Vittore [h], dicendo che, fattasi da alquanti soldati conspiratione e congiura, guidata da Crestio, Marcello e Magnentio, questi si prese la porpora. Del che auuedutosi Costante, pigliò la fuga: ma fu da' partigiani del tiranno seguitato e morto, essendo egli di ventisette anni. Tutto questo l'allegato autore: aggiugnendo, lui essere stato debile de' piedi, e delle mani pe'l dolore articolare [i].

[g] Socr. l. 2. c. 9. & 10. in fin. Sozom. l. 4. c. 1.

[h] Epit. histor. in Anibal. Constante & Constante.

2 L'istesso scriue Zosimo [a] della morte di Costante: affermando ancora, che Magnentio pigliò la porpora in Austum, e che prima era legato de' soldati Giouiani ed Herculiani, legioni fatte da Diocletiano e Massimiano Imperadori, e per essi così nominate, e promesse a tanto honore, che soleuano accompagnare l'Imperadore, vfficio de' soldati pretoriani; i soldati delle quali non erano piu gentili, ma Christiani, militando sotto lo stendardo effigiato col segno di Christo, cioè sotto il labaro: e seruiuano all'Imperadore Christiano, la cui custodia non si douea commettere a soldati idolatri: di che si dauano per simil modo a essi tribuni e duci Christiani. E che tali fussero Magnentio legato dell'esercito e Decentio suo fratello, chiamato di subito Cesare, ben si scorge nelle seguenti monete [b], nelle quali si vede il nome di Christo.

[a] Zos. l. 2.

[b] Extant plura id genus.

4 Ecco come questi fieri mostri vsarono i sacri segni del nome di Christo per traditore e occupare l'imperio, mentreche Costante viueua sicuro, sapendo d'hauer dato all'esercito vn legato Christiano. Tuttauia che Magnentio non fusse vero, ma finto Christiano, grande argomento ne è vedersi, ch'egli come prima prese l'imperio, restituì agl'idolatri i sacrificij, da Costante con legge vietati, sì come innanzi diremo.

5 Quanto alla morte dell' innocentissimo principe; scriuendo S. Atanasio [c] a Costanzo Imp. e dolorosamente piagnendo danno sì grande, fatto alla Christianità, chiama l'vcciso principe martire, e Magnentio diauolo, incantatore, perfido, spergiuro, e mostro: di cui, oltre all'altre, queste parole dice per ironia: *Credo, magnam scilicet & multam illi gratiam debebam, quod piæ memoriæ tuum fratrem, cuius donarijs ecclesiæ plenæ sunt, ipse Magnentius eius legatus occiderit, nihil eam necessitudinem, cum ante oculos versaretur, reueritus, nihilque gratiam beato tuo fratri in baptismate donatam respiciens, veluti dæmon & furia infernalis in eum insiluit. Atque ita sanctissimus ille vir martyrium assecutus est.*

[c] Apolog. ad Constantium.

6 Sieno queste parole l'epitafio del Christianissimo Imperadore degno figliuolo del gran Costantino, e che ancora passò di pietà il padre in queste cose (non sarà odiosa tal comparatione, peroche: *Gloria* [d] *patris est filius sapiens*) cioè mentreche egli honorò e beneficò tanto S. Atanasio, pe'l quale era acconcio a far guerra al fratello: nè si rimase di commuouere l'occidente infinoattanto, che raunato l'ecumenico concilio Sardicense, represse i furiosi impeti degli Arriani, e ritornò i vescoui cattolici nel pristino stato, postoche contra voglia di Costanzo, e opponendosi gli heretici stessi. Ancora egli s'acquistò gratia grande appresso Dio e appresso gli huomini, reprimendo i vescoui contrari e ostinati, togliendo la scisma

[d] Prou. 15

dall'

dell'Africa, e rimettendo quella chiesa in tranquilla pace: nella qual santa opera Costantino suo padre in vano s'era trauagliato.

7 Nè lasciamo di dire, come Costante fu per simile altamente lodato da'santissimi padri del concilio di Milano [a] con queste parole: *Tum demum, ex quo ille baptizatus, ex hominibus in requiem sibi debitam translatus est, &c.* Donde appare, quanto a torto gli scrittori gentili, e de'nostri quelli, che furono troppo facili a dar loro fede, infamino l'ottimo Costante, riprendendo di laidissimi piaceri e d'auaritia colui, che S. Atanasio, il quale costumò con esso, e molto ben consapeuole fu di tutte le cose sue (i vitij de' principi non si lasciano stare occulti; anzi si fanno comparire maggiori di quel che nel vero sono) e per altro d'animo tutto rimoto dall'adulare, marauigliosamente il celebra ne'suoi scritti, e vn concilio di cattolici afferma, lui essere stato dopo le opere degne, che fece, trasportato alla gloria. E questo basti hauer detto di Costante.

a Apud Athanas. lib. de synod.

8 Quasi nel tempo medesimo, che si seppe hauer Magnentio nelle Gallie preso l'imperio, Vetranione duce dell'essercito nella Pannonia, punto dagli stimoli stessi dell'ambitione, fu a Murso da'soldati salutato Imperadore. Per la qual cosa in Roma ancora, giuntaui la nouella della morte di Costante, Nepotiano figliuolo della sorella di Costantino magno nomata Eutropia si fè chiamare Augusto, non essendoui, oltre a Costanzo, che regnaua in oriente, alcuno piu propinquo di lui, che succedesse al morto Imperadore. Ma dopo XXVIII. dì egli fu leuato di mezo per opera di Aniceto, fatto da Magnentio prefetto di Roma. Scriuono queste cose ampiamente Zosimo [B], Aurelio Vittore [C], e altri. Furono anche messi a morte la Eutropia e altri parenti loro, c'haueano albergato in Roma S. Atanasio, sì come egli afferma [D], lodando molto quella e chiamandola beata: e aggiugnendo, che per li buoni costumi suoi a tagione le conuenne il nome d'Eutropia.

B Zosim. l. 2. C Victor. epit. D Apolog. ad Constantium.

9. 10 Intanto, non essendo ancora S. Atanasio peruenuto ad Alessandria, e intendendosi in Egitto la morte di Costante, gli Arriani, sapendo lui essere stato il protettore del santo vescouo, ne furono molto contenti, affermando che non piu sarebbe tornato alla sua chiesa [E]. Ma Costanzo, ciò saputo, gli scrisse vna lettera, recitata dal medesimo santo [F], nella quale gli diceua, che andasse pure lieto e sicuro. Or conta S. Atanasio, come, dirizzatosi verso Alessandria, gli amici vedendolo faceuano molta allegrezza e festa: altri standogli auanti, prendeuano, vergogna; quali si nascondeuano, e quali compunti e dolenti delle cose, che gli scrissero contro, tornarono a penitentia.

E Socrat. l. 2. c. 21. F Epist. ad solitar.

11 Oltre a questo tutti i vescoui della Palestina, se non solamente Acacio di Cesarea e Patrofilo di Scitopoli famosi Arriani, il riceuettero a grande honore, e con esso lui comunicarono, protestando, etiandio con iscritti, d'essere stati indotti sforzatamente a sottoscriuere la sua condennagione.

12. ec. Perciò ancora Massimo vescouo di Gerusalem (il qual si tenne sempre con Atanasio) raunò quiui vn sinodo [G]; nel quale i vescoui rei della detta colpa, pentiti del commesso fallo, chiesero con grande instantia di poter con esso comunicare. Fu presente a tal sinodo Atanasio, per honore di cui era stato raunato, doue perdonò a tutti, e riceuettegli benignamente nella sua comunione: ed essi scrissero ancora vna lettera sinodale, recitata da lui, a'vescoui dell'Africa e d'Egitto; auuisandoli come haueano comunicato con Atanasio, e congratulandosi con esso loro di tanto beneficio fatto da Dio alla chiesa Alessandrina.

G Athan. apolog. 2.

16 Narrate S. Atanasio queste cose auuenutegli in Gerusalem, soggiugne [H]: *Egli è soperchio il fauellare si de'vescoui d'Egitto e della Libia, sì de'popoli di quelle prouincie, e sì degli Alessandrini, li quali tutti mi vennero incontro, e furono allegri e contenti oltre modo, non pure perche riceueuano, fuor d'ogni speranza, i loro sani, esaltati: ma perche si vedeuano liberati dagli heretici, come da tiranni e cani rabbiosi.* Aggiugne Teodoreto [I], che'l popolo d'Alessandria, veduto il suo caro pastore, cominciò a celebrare publichi conuiti, e far feste grandi, honorandolo senza fine, e piu lodando la diuina bontà cagione d'ogni bene.

H Epist. ad solitar. I Lib. 2. c. 12. in fin.

17 Conta poi S. Atanasio, come i popoli all'arriuo suo pieni di gioia nelle sacre adunanze scambieuolmente si confortauano alla virtù: molte vergini, che stauano per sottomettersi alla matrimonial legge, si consecrarono a Christo: gran numero di giouani, mirando l'altrui essempio, si rendettero monaci; e molti si diedero a far limosine, orationi, e altre opere sante. *Insomma*, conchiude il santo vescouo, *vi fu tanta emulatione alla virtù, e' hauresti creduto ciascuna famiglia e casa essere vna chiesa.*

18. ec. Oltre a ciò Vrsatio e Valente, riconoscendosi de'propri falli, gli scrissero lettere amicheuoli, e venuti a Roma, porsero al santo Padre vn libello di penitenza [A], confessando esser falso tutto quello, che contra Atanasio detto o fatto haueano, ed esecrando e anatematizzando l'heresia Arriana. Ma prima che venissero a Roma, iti a Milano, si rappresentarono a vn concilio, che vi si facea per hauere il bramato perdono.

A Apud Athanas. apolog. 2. Epiph. haeres. 68. Sozom. l. 3. c. 22. Seuer. hist. l. 2.

23 Ma negotio sì graue di due vescoui penitenti, antichi discepoli d'Arrio [B], cioè catechizzati in Alessandria dall'heresiarca, non giudicarono que'padri esser tale, ch'eglino, ancorche vi fussero presenti alcuni preti della chiesa Romana [C], il douessero diffinire: ma li mandarono al Pontefice, acciochè in presenza sua, secondo il consueto stile, condennassero l'heresia, e da lui, così parendoli, ammessi fussero alla comunione.

B Orat. 1. contra Arrianos. C Athan. de synod.

24. ec. Ancora sottoscrissero Vrsatio e Valente le lettere pacifiche o comunicatorie ed encicliche, scritte da Atanasio, poiche giunto fu in Alessandria, essendosi abbattuti opportunamente ne'legati, che le recauano: e'l medesimo fecero quattrocento e piu vescoui di tutte quasi le prouincie della Christianità, come egli testifica [D]; il quale, sì come preuedeua i futuri romori, e pericoli grandi, cosi cercò per tiparo di quelli di tenere obbligati i vescoui cattolici colle lor soscrittioni.

D Epist. ad solitar.

28. 29 In questo medesimo tépo Magnentio tiranno mandò vn'ambasceria a Costanzo, commessa a vescoui, ch'erano nelle Gallie di maggior nome, cioè a Seruatio Tungrense e a Massimino Treuirense; a' quali aggiunse i due conti, Clemente e Valente. Iti essi in Alessandria, S. Atanasio ammise, come conueniua, alla comunione ecclesiastica i due vescoui legati, gia conosciuti da lui nelle Gallie e nel concilio Sardicense, e benefattori suoi. Donde presero cagione gli auuersari di tener trattati contra di lui, o di dire, ch'egli hauesse scritto per gl'istessi legati al tiranno contra a Costanzo. Narra cio egli medesimo [E].

30 Quando gli fussero apposte queste e altre false cagioni a suo luogo e tempo si potrà trouare. E certo prendon fallo coloro, li quali auuisano, che Atanasio, come prima peruenne in Alessandria, ne fusse discacciato: essendo manifesto, che Costanzo il confortò, e gli diè vigore, scriuendogli ben tre lettere [F], e promettendogli, che non hauerebbe permesso mai, ch'egli molestato fusse.

E Apolog. ad Constantium. F Athan. epist. ad solitar.

31. ec. Caldeggiato adunque per queste lettere, egli stette nella sua chiesa tre anni; nel qual tempo s'occupò in celebrare le sacre adunanze e concilij [G]. E nel vero cosa memorabile si è, che per la sua venuta multiplicò in tanto il numero delle persone fedeli, che non capiuano nelle chiese, prima edificate: perche fu bisogno nella solennità di pasqua andar al tempio nouellamente fatto da Costanzo, auuegnache non fusse ancora dedicato; del che gli Arriani somigliantemente accagionarono [H] il sacerdote di Dio, cioè ch'egli hauesse osato di celebrare, com'e'diceuano, l'encenie di esso senza ordine dell'Imperadore.

G Socr. l. 2. c. 21. H Athan. apolog. ad Constantium.

37. ec. Ma Costanzo, trouandosi stretto molto per li presenti pericoli dell'imperio, non fece conto di ciò, che contra S. Atanasio andauano dicendo i suoi auuersari; anzi con piu lettere, come hauete inteso, il volle rassicurare. La qual cosa egli non fece per pietà, sì come colui, che mai dalla conuersatione de'vescoui Arriani nò si ritrasse; ma per-

perche non gli parue tempo opportuno di contrastare Atanasio, e di rendersi odioso al popolo Christiano dell' Egitto, ch'amaua molto il suo benedetto pastore: massimamente essendo vsi gli Egittij di leuarsi per poco a romore, come nota Ammiano Marcellino [A] scrittore di que' tempi, da noi di sopra allegato.

A Ammian. l. 2. in fin.

## DI CHRISTO

Anno 351.

Dopo il Consolato di Sergio, e Nigriano.

Di Givlio PP. Anno 15. Di Costanzo Imp. Anno 15.

1. ec. PEr cagione delle tiranniche riuolture fu senza nuoui consoli questo anno; nel quale Flauio Costanzo Gallo, figliuolo di Costanzo fratello di Costantino magno e della Galla, fu chiamato Cesare da Costanzo Imp. che, perduta la speranza di prole, douendo andare contra i tiranni in occidente, gli volle lasciar l' amministratione dell'imperio orientale. Creato Gallo Cesare, dimorando in Antiochia, diede esempio di singular pietà purgando dalla superstitione de'gentili il famosissimo luogo, quiui ne'sobborghi dedicato ad Apolline, e chiamato *Daphnes*, e santificandolo col trasportarui il sepolcro e le reliquie di S.Babila martire vescouo di quella città.

4. ec. Per estinguer la memoria d'Apolline in Dafne, procurò Costantino, che, quel luogo non si chiamasse piu d'Apolline, ma del suo nome, cioè di Costantino, come dimostrano l' antiche medaglie; vna delle quali è questa.

Quanto all'interpretatione delle parole, che sono nel rouescio; ne piace quella di chi legge: CONSTANTINIANAE DAPHNE: al che prouare si confà ancora il vedersi, che la ventesimaterza legione, da Costantino instituita, fu per lui nomata *Constantiniana Daphnensis*: sì come dall' inscrittioni antiche appare [B]. Come poi quell' idolo mutolo diuenisse, chiudendogli S. Babila la bocca, infino a quel punto lasciatagli aperta a maggior gloria di Dio, lo dichiara S.Giouanni Grisostomo [C].

B Habet Thesaur. Hubert. Goltz.
C Lib. cont. gent.

7 E qui non è da tacere, che come gl' Imperadori e' soldati trionfanti non piu riceueuano le corone da Apolline, ma da Christo autore della vittoria; così ne auuenne, che portando l'essercito vincitore nella corona foglie di lauro, per togliere ogni memoria di superstitione, l'adornaua col nome di Christo, come si vede nella seguente corona antica.

Apud Laelium Pasqualin.

8. 9 Or creato Gallo Cesare, Giuliano suo fratello, ch'era stato fino all'hora cherico [A], hauendogli inuidia, prese parimente speranza di douer'essere vn giorno Imperadore: e vago di sapere, s' e' fusse per ottenere suo talento, si mise (dice Teodoreto [B]) ad aggirarsi per la Grecia, e a cercare indouini e maghi. Auuenne, che s'abbattè in vno, il quale gli promise di predirgliele, e conducendolo in vn tempio d'idoli, inuocò i diauoli: all' apparir de'quali Giuliano, forte in se medesimo impaurito, si fece il segno della croce nella fronte, e quegli incontanente disparuero. Ammirò Giuliano sì gran virtù della croce; ma il mago, riprendendolo, gli diede ad intendere, che' demonij non erano fuggiti per paura, ma perche haueano hauuto in grande abbominio l'attione di lui.

A Gregor. Nazianz. orat. 1. in Iulian.
B Lib. 3. c. 3.

10. ec. Certa cosa è per testimonianza d'Eunapio [C], che Giuliano si dilettò di costumar co' maghi: imperoche oltre a Massimo, del quale s'è ragionato di sopra, e de' cui prestigi Eunapio medesimo fu riguardatore, Giuliano familiarmente vsò col famosissimo Edesio sommo pontefice della superstitione de' gentili, e con altri maghi a lui non inferiori, quali furono Crisantio Sardiano, Eusebio, Prisco, Iamblico, e altri, che coll'honesto palio della filosofia ricopriuano l' empia professione.

C Vit. Philosoph.

15 Questo anno Costanzo Imp. raunando suo sforzo contra Magnentio e Vetranione tiranni, prese vn molto buono e vtile consiglio, volendo (dice Teodoreto [D]) che' suoi soldati fussero Christiani e battezzati, e comandando, che chiunque rifiutasse di cio fare, ponesse giu senza nullo indugio il cingolo, e tornasse alla sua contrada.

D Theodoret. l. 3. c. 3

16 Or conciosiacosache costoro ridotti, sì come diceuano, *ad paganitatem*, si nominassero pagani, cioè non soldati, quindi è, che i Christiani chiamarono tutti i gentili pagani; intorno alla qual voce si vegga cio, che s'è notato nel martirologio Romano. Quanto al nome gentile; fu preso da' Giudei, onde disse l'Apostolo: *Siue Iudaeus, siue Gentilis*. Ma presso a' Romani solo i barbari s' appellauano all'hora gentili, come s'insegna in vn rescritto [E] degl'Imperadori. In questo tempo adunque, mentre non era permesso, che a' Christiani il militare, cominciò ad esser d'vna sola maniera il giuramento de' soldati, recato da Vegetio, che scrisse imperando Valentiniano, queste parole [F]: *Iurant per Deum & Christum & Spiritum sanctum, & per maiestatem Imperatoris, quae se-*

1. Cor. 12.
E Tit. de nupt. Gen. C. Theodos.
F De re milit. l. 1. c. 5.

cun-

*cundum Deum generi humano diligenda est & colenda.*

17. ec. Per vigore della legge, fatta da Costanzo, presero il santo lauacro i catecumeni, ch'erano nell'esercito; vno de'quali fu S.Martino d'età di trentacinque anni, come scriue Gregorio Turonese [A], e appare da quello, che scriue Seuero ne'dialoghi suoi [B]. Perche ciò, che si legge in altro luogo [C] appresso l'autore stesso, onde si ritrae, che fusse battezzato nel diciottesimo anno, è stato posto per errore de'copiatori, che guastarono il principio della sua vita: del che argomento chiaro sono gli altri errori; qual'è il diruisi, ch'egli costretto fu a militare, essendo di quindici anni: imperciòche questo ripugna alle leggi della militia così antiche, come nuoue fatte da Costantino, il quale ordinò, che si douessero scriuere nel ruolo i figliuoli de'veterani, poiche hauessero compiuto il sestodecimo anno dell'età loro; cioè nel diciasettesimo. E così, quando Costantino promulgò l'editto [D], e S.Martino fu arrolato, n'hauea appunto diciasette.

A *Histor. Franc. l. 1. c. 36.* B *Seuer. dialog. l. 2. c. 9.* C *Idem in vita S. Martin. c. 1.*

24. ec. Nell'anno presente pone S.Girolamo [E] la morte di S.Massimo vescouo di Gerusalem, posciache hebbe seduto venti anni; e morendo nominò suo successore Heraclio cattolico; il quale fu poi diposto per opera d'Acacio vescouo di Cesarea Arriano, e di grande autorità appresso Costanzo, e in luogo suo eletto Cirillo parimente Arriano.

D *Lib. 4. de filijs milit. C. Theodos. & l. 2. eod. tit. C. Theodos.* E *In chron.*

29. 30 Nè di ciò contento il maluagio Acacio, si diè con gli altri della sua setta a tener trattati contra S. Atanasio, per discacciarlo dalla chiesa Alessandrina. E sì (dice il santo vescouo [F]) peruertirono di nuouo Vrsatio e Valente, facendoli dire, che la loro penitenza, fatta gia in Roma, era stata per tema di Costante.

F *Epist. ad solitar.*

31 Appresso, iti a Costanzo, l'instigarono contra di lui, dicendogli ch'egli recaua alla sua parte quasi tutti; tantoche in brieue essi con lui insieme, se non si trouaua rimedio, sarebbono stati tenuti heretici, e a guisa di Manichei. Perche lo stimolarono a pigliare la protettione della setta Arriana, e a perseguitare i Cattolici. Ma tuttoche egli, queste cose vdendo, s'infiammasse d'ardentissima ira contra S.Atanasio, dimenticando le lettere scrittegli, e'giuramenti fatti a pro di lui; nientedimeno non osò di perseguitarlo alla scoperta: imperoche si vergognaua Costanzo dell'incostanza.

32. ec. Ma increscendo ogni indugio agli Arriani, per trarlo d'Alessandria infinsero [G] vna lettera, come scritta dal sacerdote di Dio al medesimo principe, colla quale gli chiedeua licenza d'andare in Italia; al che gli riscrisse Costanzo, che se ne contentaua, e mandogli ancora vna publica lettera imperiale, perche potesse fare viaggio agiatamente: ma il santo vescouo gli scoprì la frode.

G *Athan. apolog. ad Constantiũ*

36. 37 L'anno stesso Costanzo, anzi che partisse d'Antiochia [H], libero gia del timore di Costante suo fratello, il quale hauea fatto rimettere nella sua sede Paolo vescouo di Costantinopoli, ordinò che ne fusse di nuouo scacciato, e in luogo di lui sustituito fusse Macedonio: E di ciò, dice Socrate [I], *egli commise l'esecutione a Filippo prefetto, ch'era il secondo dopo l'Imperadore: il qual prefetto, chiamando a se Paolo, sotto colore d'hauer' a trattare con esso lui d'alcuni publichi affari, il fece mettere occultamente, temendo il tumulto del popolo, per vna finestra in vn nauile, e mandollo in esilio, comandandogli che andasse a Tessalonica, onde traeua l'origine, e concedendogli, che indi potesse ire, come più a grado gli fusse, nelle città dell'Illirico, ma non nelle parti verso leuante.*

H *Socr. l. 2. c. 12. Soz. l. 3. c. 3.* I *Lib. 2. c. 21.*

38 *Dopo questo Filippo senza più aspettare si drizzò verso la chiesa, conducendo in carozza Macedonio: ma non vi potendo entrare per la moltitudine grande del popolo, concorsoui; imaginando i soldati del prefetto, che gli volesse impedire l'entrata, impugnate le spade, andarono loro addosso, e tra i tagliati a pezzi, e gli oppressi dalla calca, ne rimasero morti del popolo medesimo da tre mila cencinquanta. E sì Macedonio, come se non hauesse fatto male alcuno, fu collocato nella sede.* Fin quì Socrate: e l'istesse cose racconta Sozomeno [K]; aggiugnendo [L], che Macedonio si mise poi a perseguitare non pure i fautori di Paolo, scacciandoli dalle loro chiese; ma tutti quelli, che non voleuano con esso lui comunicare; alcuni facendo senza misericordia morire, altri priuando del proprio hauere, tali confinando in esilio, e tali facendo segnare in fronte.

K *Lib. 3. c. 9.* L *Lib. 4. c. 2.*

39. 40 Fra'cattolici, vccisi per ordine dello spietato Macedonio, furono Martirio suddiacono e Macario lettore: il sepolcro de'quali fu da Dio con molti miracoli honorato: e fabbricouuisi poscia vn tempio, cominciato da S.Giouanni Grisostomo, e finito dopo la sua morte: e nel luogo del supplicio, spauentoso fino a quel punto per le terribili figure, che vi soleuano apparire, ma poi pe'l sangue de'martiri purgato e santificato, si liberarono molti indemoniati. Così Sozomeno. D'amendue questi santi rinoua santa Chiesa ogni anno la memoria [A]; e legeuansi per antico nella festa loro gli atti del lor martirio, li quali si conseruano [B].

A *Martyrolog. Rom. die 25. oct.* B *Metaph. die 25. oct.*

41. ec. Ancora scriue Socrate [C], che Macedonio pose in più altre città vescoui della sua setta; e sì creò Eleusio vescouo Cizicense, e Maratonio Nicomediense. Oltre a ciò conta gli stratij, che fece de'Nouatiani (di tal setta come di sopra dicemmo, era questo scrittore) peroche essi medesimamente professauano la consustantialità del Figliuolo di Dio. Ancora dice, che minacciando rouina il tempio dou'era sepolto Costantino Imp. Macedonio trasportò l'ossa di lui nella chiesa di S. Acacio martire: ma opponendosi a tal traslatione quelli, che teneuano la consustantialità, e azzuffandosi con gli altri della parte di Macedonio, si fece in chiesa vna grandissima vccisione. Come poi Macedonio fusse da Costanzo diposto, si farà per innanzi a suo luogo mentione.

C *Lib. 2. c. 39.*

47 Quanto al fine di S. Paolo legittimo vescouo di Costantinopoli; essendo egli stato (dice S. Atanasio [D]) prima relegato in Ponto, poi per comandamento di Costanzo incatenato e confinato in Singra della Mesopotamia, appresso in Emesa, e quindi in Cucuso della Cappadocia dipresso a'diserti del Tauro, gli Eusebiani, risertato lui entro ad vn'angusto e oscurissimo luogo, il vi lasciarono in quella guisa, accioche morisse di fame: e hauendolo dopo sei dì trouato ancora spirante, lo strozzarono; il che si fece per ordine di Filippo prefetto.

D *Epist. ad solitar.*

48 Ma la pena fu senza molto dimoro apparecchiata alla colpa: peroche il detto Filippo cagione di tanti mali, non ancora (dice S.Atanasio) riuolto e finito l'anno, fu con onta e vergogna sua grandissima spogliato della prefettura; e gemendo e tremando, a guisa di Cain, attendeua del continuo chi l'andasse a trar di vita; e sì egli, lontano dalla patria e da'suoi, si morì in grande stento e miseria.

DI CHRISTO
Anno 352.

DI GIVLIO PP. Anno 16. DI COSTANZO IMP. Anno 16.

Coss. Costanzo Imp. V. e Gallo Cesare.

1. ec. QVesto anno a'dodici d'aprile S.Giulio Papa passò felicemente al Signore, poiche hebbe retta santa Chiesa quindeci anni, cinque mesi, e diciasette dì. Leggesi scritto di lui nel libro de'Romani Pontefici, che fabbricò due basiliche, vna allato al foro, e l'altra nella via Flaminia (le quali parimente egli adornò di bellissime pitture, sì come afferma Adriano Papa) ch'egli fece tre cimiteri, il primo nella medesima via Flaminia, il secondo nell'Aurelia, e'l terzo nella Portuense; e che tenne tre volte ordinatione di dicembre, creando diciotto preti, tre diaconi, e noue vescoui per vari luoghi.

5. ec. Quanto alle sue opere; dice Gennadio [B], che scrisse vna lettera *De incarnatione*, a Dionigio, la qual parue all'hora vtile contra quelli, che poneuano in Christo due persone; ma che fu poi trouata esser perniciosa, peroche caldeggiaua l'heresie Entichiana e Timoteana. Ma Gennadio prese errore: imperoche così fatta lettera non fu di Giulio, ma di Apollinare heresiarca, come dimostra Leontio.

B *De script. eccl. c. 2.*

9. 10 Aggiugne il predetto libro de'Pontefici, che a S. Giulio fu data sepoltura nel cimiterio di Calepodio nella via Aurelia a'dodici d'aprile, e che vacò la sede

F *De sectis act. 8. 10. 9. bibl. patrum.*

Apostolica venticinque giorni: e sì fa mestieri dire, che Liberio, successore di lui, fu collocato nella catedra di S. Pietro agli otto di maggio. Egli era cittadino Romano: e come fusse viuuto, e poi assunto al sommo pontificato, egli lo recò in poche parole, e raffermollo con giuramento scriuendo a Costanzo, e così dicendo [A]: *Iddio mi è testimonio, e tutta la Chiesa, ch'io son fedele, e che secondo la dottrina euangelica e apostolica ho spregiato tutte le cose mondane, e dispregiolle. Ancora il mio testimonio mi e, ch'io contra mia voglia a questo vfficio appressato mi sono.*

*A Epist. Liberij ad Constant. ext. apud Lucif. Caglerit. in fin & to. 9 biblioth. patrum.*

11 Intesa i vescoui orientali Arriani la morte di Giulio, c'haueano prouato esser loro contrario assai, e l'elettione di Liberio, raunatisi insieme scrissero al nouello Pontefice, e chieserglì la comunione cattolica, non rimanendosi d'accusare Atanasio. Ma Liberio quasi nel medesimo tempo riceuette altre lettere, scritte in difesa di lui dal sinodo di settantacinque vescoui Egittij: ed essendo lette tutte nel concilio, di que' dì congregato in Roma, fu rigittata la domanda degli Arriani. Pur nondimeno, perche Costanzo non pigliasse quindi materia di affliggere la chiesa Romana, presero i padri per partito di mandargli legati a trattar con esso lui di conuocare vn concilio: ma perche egli era occupato nella guerra contra Magnentio tiranno, fu indugiata l'esecutione infino all' anno seguente. Tutto questo habbiamo nella lettera scrittagli da Liberio.

12. ec. Nel libro stampato col titolo di S. Hilario, nel quale si tratta dal concilio di Rimino, si legge vna lettera sotto nome di Liberio, come scritta quasi all'entrata del suo pontificato, nel quale si dice, com'egli hauea priuato della sua comunione Atanasio, peroche non era voluto venire a Roma; e come hauea riceuuto i vescoui orientali. Ma che fusse infinta dagli Arriani, piu ragioni lo dimostrano; fra le quali vna si è, perche S. Atanasio [B], fauellando di Liberio Papa e d'Osio vescouo Cordubense, prima che fussero esiliati, dice che vedendo essi le cose, che contra di lui si adoperauano, amarono meglio di patire qualunque cosa, che recar nocumento veruno alla verità o alla sua causa: e l'istesso si afferma con cio, ch' egli scrisse a' solitari. Anzi Liberio s'affaticò molto a pro d' Atanasio appresso l'Imperadore, come seguendo nostra historia si potrà trouare.

*B Apolog. 2*

19 Intanto Costanzo, peruenuto coll'esercito nella Pannonia, dando a vedere a' Vetrani one tiranno d'essergli amico, e di douerlosi far collega nell'imperio, il ritrasse da Magnentio, da cui similmente era sollecitato colla medesima profferta: e in vltimo facendo egli vn'oratione a' soldati di Vetranione stesso gl'indusse a spogliarlo della porpora, e a costrignerlo a far vita priuata [C].

*C Zosim. l. 2.*

## DI CHRISTO
### Anno 353.

Coss. Costanzo VI. e Gallo II.

| Di Liberio PP. | Di Costanzo Imp. |
|---|---|
| Anno 2. | Anno 17. |

1 STando Costanzo per combattere Magnentio, crudel tiranno, e vcciditore dell'innocentissimo Costante, e sapendo, che da quel fatto d'arme dipendeua tutto l'imperio Romano; e ancora recandosi a mente quello, che Costantino suo padre in somiglianti casi hebbe in costume di fare, si studiò di rendersi propitio il Nume diuino: e imperò egli volle, come accennato habbiamo, che tutti i soldati del suo esercito auanti la battaglia fussero battezzati, licentiando tutti quelli, che ricusarono di cio fare. Nel che egli imitò in alcun modo Gedeone [D], il quale volle prima con acqua prouare quelli, ch'egli era per condurre contro a' nimici.

*D Iud. 7.*

2 E auuegnache Côstanzo, sì come colui c'heretico Arriano era, non fusse meriteuole di vittoria, tuttauia perche Iddio voleua mostrare sopra lo scelleratissimo Magnentio la sua ira, chiedendo l'innocente sangue di Costante, a guisa di quello d'Abel, la giusta vendetta contra di lui, prolungò la pena dell'istesso Costanzo: e questo egli fece, *ne forte*, secondoche è scritto nel cantico di Mosè, *superbirent hostes eorum*.

*E Deut. 32*

3 Adunque vedendosi Costanzo in tanto pericolo, mosso per l'esempio del padre, il quale poneua sua fidanza non nelle forze dell'esercito, ma nella virtù della croce, e del nome di Christo, secondo cio, che nel cielo egli era stato mostrato, IN HOC VINCE; così egli ancora speraua con tal mezo d'ottenere dal cielo la disiata vittoria sopra il tiranno. Il che significano le medaglie fatte all'hora per ordine suo, coll'inscrittione, HOC SIGNO VICTOR ERIS; colla sua imagine militare, che tiene nella destra il labaro, nel quale è insieme colla croce espresso il nome di Christo: e che, precedendo questa sacra insegna, egli douesse, secondo la presa speranza, rimaner vincitore, lo mostra l'imagine della vittoria, la quale porta la palma, e pone a lui in testa la corona.

4 Queste medaglie grandi (le quali si faceano a libito del principe, erano differenti dalle monete vsuali) e l' Imperadore soleua distribuire a' suoi, come dice Herodiano [A], o si soleuano le persone mandare l' vna all' altra il primo giorno di gennaio per amoreuolezza. Del quale antichissimo costume è rimaso tra' Christiani qualche vestigio, dandosi similmente nel primo dì di gennaio, o nel giorno del santo natale la mancia agl' inferiori.

*A Lib. 1. prope fin.*

5 Ma torniamo agli apparecchiamenti della guerra. Magnentio ancora e Decentio vsarono l'insegne militari colla croce, e col nome di Christo; come si vede nelle lor medaglie rappresentate di sopra [B]. Oltre a ciò, che Magnentio si promettesse sicura vittoria in virtù della croce, e del nome di Christo, lo dimostra quella sua medaglia [C], nella qual' egli tiene nella destra vna picciola figura della vittoria, e nella sinistra il labaro co' segno. ☧ Fu questa la prima volta, che si portassein guerra croce contra croce, e'l nome di Christo contra Christo nel labaro, e Christiani andassero armati contra' Christiani: ma da vna parte il duce era tiranno, e dall'altra l'Imperadore era heretico.

*B Anno 350. nu. 3.*
*C Apud Adolph. Occo. in lib. Rom. Imp. numism.*

6. 7. Delle scaramucce fatte auanti la battaglia; dell'ordine, col quale furono disposte le schiere; della grande sconfitta, che per difetto di Magnentio il suo esercito hebbe, ne tratta distesamente Zosimo [D], al quale noi mandiamo il lettore vago di tali cose. Basterà, secondo il nostro proponimento, dire, che i capi e' duci degli scellerati, cioè Magnentio stesso e Decentio suo fratello, e da lui nomato Cesare, vendicando il giusto Iddio il sangue dell'innocente Costante, miseramente perirono: peroche, il primo vedendosi fuori di speranza di poter piu sostenere la battaglia, colle proprie mani si vccise, trafiggendosi colla spada, poiche hebbe occupato l'Imperio tre anni e mezo [E]; e Decentio s'impiccò. Questo fu il fine de' tiranni. Aggiugne Paolo diacono [F] che Magnentio, messosi in fuga, venne per la perdita dell' imperio in tanto dolore, che diè la morte alla propria madre e al fratello maggiore.

*D Lib. 2.*
*E Zosimus Victor. & Eutropius*
*F Miscell. hist. l. 11.*

8. 9 Nè dobbiamo lasciar'in silentio cio, che scriue Seuero [G]: Mentreche a Murso si combattè, Costanzo non dandogli il cuore di presentarsi dauanti al nimico, si stette in vna chiesa quiui vicina, insieme con Valente vescouo Arriano di quella città; il qual Valente, fattosi auuisare in segreto da' suoi del riuscimento della guer-

*G Hist. l. 2. to. 2. biblio. th. patrum*

la guerra, gli recò di subito la lieta nouella, dicendogli che'nimici gia erano, senza niun dubbio, messi in volta: e ordinando Costanzo, che fosse introdotto il messo, che portaua l'auuiso, l'ingannatore rispose d'hauerlo saputo da vn'angelo. Per la qual cosa il credulo principe fu poi vsato di dire, d'hauer vinto per li meriti di Valente, e non per la virtù dell'esercito.

10. ec. Or dopo sì gran vittoria, per la quale Costanzo conquistò tutto l'imperio occidentale, auuenne a lui secondo la sentenza [A] degl'antichi, riceuuta sì da'gentili, e sì da'Christiani: *Nihil infelicius felicitate peccantium*: imperoche attribuendola egli all'empiezza Arriana, la doue parue, che insino a quel tempo fusse stato fauoreuole agl'Arriani, dall'hora innanzi null'altra cosa hebbe, della quale egli calesse, piu, che di dilatare a ogni suo potere la setta loro per tutto l'imperio. Egli hauea souente in bocca, sì come afferma Lucifero vescouo di Cagliari [B], e gloriauasi, che la sua fede era approuata da Dio, il quale, credendo esso secondo Arrio, gli donaua tante prosperità; per cagione della qual bestemmia il prelato stesso gli scrisse poscia il libro degli Re apostati, coll'esempio de'quali confuta e riproua quel suo modo di prouare, che la sua religione la vera fusse: dimostrando colla testimonianza della santa Scrittura, essere auuenuto souente, che principi empi, sceleratissimi, e nemici di Dio fussero da lui in questa vita lungamente e tollerati, e prosperati. Parla l'autore in tal libro con marauigliosa libertà.

A Seneca lib. de diuin. prou. c. 3. ex Demetrio, Origenes in Periarc. Hieron. ep. 33 Aug. epist. 5. mc non Greg. in moral. & alij.
B De Regib. apost. in princ.

13. 14 E certo Costanzo, poiche hebbe messo in distruttione il tiranno e'seguaci di lui, diuenne oltre modo arrogante e superbo: perche venne a essere aperta la via a'maluagi per calunniare e opprimere i migliori e' piu ricchi, sì come testifica Zosimo [C]: e Ammiano Marcellino aggiugne [D], che'l folle principe, inuanito per le parole degli adulatori, e diuisando d'esser'esente dalla morte, mentre dettaua le lettere, diceua tal'hora: LA MIA ETERNITA', e scriuendo di propria mano si chiamaua Signore di tutto il mondo: le quali adulationi furono singularmente degli Arriani, come afferma S. Atanasio [E]: dicendo che chiamarono il lor Cesare eterno coloro, li quali negauano il Figliuolo di Dio esser'eterno. Così ancora si troua, lui essersi ad hora ad hora appellato ne'rescritti suoi eterno: e con tal fasto l'Imperadore heretico infamò la religion Christiana, nella quale la sommessione e la mansuetudine è lodata sì altamente.

C Lib. 2. in fin.
D Lib. 15. in princ.
E Lib. de synod.

15. 16 Oltre a questo succedette all'hora quell'appunto, che si legge nel salmo [F]: *Dum superbit impius, incenditur pauper*; imperoche, intendendo Costanzo, che Liberio Papa non hauea voluto ammettere gli Arriani alla comunione, nè condennare S. Atanasio, fieramente s'adirò: e seguitando l'impetuoso furore del suo animo, comandò con publico editto a'vescoui sotto pena dell'esilio, che'l condennassero, come narra Seuero [G]: e mentreche queste cose così andauano, il santo Padre, per placarlo, gli mandò dal concilio in Roma raunato la predetta legatione.

F Psal. 9.

17 Giunti adunque Vincenzo vescouo di Capoua e' collegi suoi all'Imperadore, che in Arles soggiornaua, vi trouarono di molti vescoui orientali Arriani, e alcuni occidentali, tratti per opera di Costanzo alla comunione degli heretici; cioè Saturnino vescouo della città stessa, e Fortunatiano vescouo d'Aquilea, prelato a quella stagione di gran nome; il quale era stato parimente con gli altri cattolici nel concilio Sardicense in difesa d'Atanasio e della fede. Or sollecitati i legati della sede Apostolica dagli Arriani a sottoscriuere la sentenza contra Atanasio, promisero di farlo per la pace di tutte le chiese, sì veramente che prima gli altri condennassero l'heresia d'Arrio. Fu con iscrittura stabilito il patto: ma come si venne alla conclusione, gli heretici risposero di non poter condennare la dottrina d'Arrio; ma ben douersi scomunicare Atanasio. Tutto cio conta Liberio Papa [H].

H Liber. ad Constantiū Imp. in 2. legatione apud Lucifer. Calar. vit. in fin. & t. 9. biblio. patrum

18. ec. Dapoi accadde vna cosa molto lagrimeuole, e fu, che Vincenzo primo legato della santa sede, per l'importunità degli Arriani, e per l'imperio del principe heretico ingannato e costretto, sottoscrisse la condennagione d'Atanasio: il che fece ancora Fortunatiano vescouo d'Aquilea, ed Hermino vescouo di Tessalonica [A]; ma la caduta di Fortunatiano succedette dopo l'anno seguente, sì come appare da vna lettera [B] di Liberio: il quale pianse dolorosamente l'eccesso di Vincenzo [C].



A Athanas. apolog. ad Constantiū
B Epist. ... ad Euseb.
C Epist. ad Osiū episc. Gordubens. quæ extat in Cod. Vatic. num. 2672. cum est inscript. Concordia canonum.

21 Chi non temerà e tremerà, mirando il cadimento di lui? Ecco quel Vincenzo, che mandato da S. Siluestro Papa al gran concilio Niceno fece vna legatione honoreuolissima, e tanto in Roma (che gli gittò poi al volto, e rimprouerogli Liberio) quanto nel sacrosanto concilio Sardicense era seduto con gli altri vescoui come giudice nella causa d'Atanasio piu volte proposta, e haueagli piu fiate dato il voto fauoreuole; quel Vincenzo sommamente bonemerito della religion Christiana, non considerando l'vfficio, ch'egli esercitaua attualmente, conciosiacosache vi tenesse il luogo del Romano Pontefice, nè hauendo riguardo alla propria canutezza agli angeli e agli huomini veneranda; si lasciò tra per prieghi e per minacce così vilmente piegare, che condennò l'innocentissimo Atanasio. Ma egli nel cadère rattenne il passo in guisa, che non si precipitò nel profondo dell'impietade: imperoche non sottoscrisse, come fece Fortunatiano vescouo d'Aquilea, contra S. Atanasio in modo, che abbandonasse ancora la fede, e aderisse perpetuamente, sì come colui, agli Arriani; ma perseuerò sempre nella difesa della fede cattolica contra gli heretici, sì come noi a suo luogo vedremo.

22 Aggiugne Seuero [D], che'cattolici richiesero con grande instantia i predetti vescoui raunati in Arles, che anzi ch'e'fussero costretti a sottoscriuere contra Atanasio, si douesse disputare della fede; ma che Valente e' compagni, non osando di cio fare, cercarono di trar da loro a forza la condennagione d'Atanasio, e mandarono in esilio Paolino illustrissimo confessore, e successore di Massimino nella sede di Treui. Oltre a cio, che con Paolino insieme fusse da quel conuenticolo d'Arriani esiliato Rodiano* vescouo, e che Lucio Anneo vescouo di Magonza fusse relegato nella Frigia, e l'anno vegnente per l'insidie medesimamente degli Arriani strozzato, sustituendo i cattolici in suo luogo Massimo; gli atti di S. Massimo stesso vera testimonianza ne rendono [F].

D Lib. 2. s. biblioth. patrum.
*Rodanio.

23. 24. Questo anno ancora, dopo la predetta vittoria, fu nella festa di pentecoste a terza per lo spatio di molte hore veduto in aria sopra il monte Caluario il segno della croce, intorniato da luce sì grande, che trapassaua quella del giorno. Fanno mentione di sì marauiglioso prodigio Socrate [G] e Sozomeno [H]; il quale aggiugne, che l'apparita croce staua sopra terra quindici stadi; che la luce arriuaua di lunghezza per tanto spatio, quanto ha fra'l Caluario e'l monte Oliueto: e che la larghezza corrispondeua alla lunghezza. Perche venuti tutti in marauiglia, e attoniti del miracolo, si ritrassero in chiesa a lodare il Redentor del mondo; e molti Giudei e gentili, spirando Iddio in loro la sua gratia, lasciata la perfidia e la vana superstitione, a via di verità si conuertirono.

E Apud Sur. to. 6. die 18. nouemb.
H Lib 2. c. 24.
Lib. 4. c. 4.

25. ec. Mostrò il Signore in tal guisa il sacrosanto segno per accertare i cattolici, che non sarebbe potuto contro ad esso preualere Costanzo, da cui s'era alzato contra la diuinità, o contra santa Chiesa lo stendardo della perfidia; quasi come da alto gridando: *Confidite, ego vici mundum*; E'l beato Cirillo vescouo di Gerusalem, testimonio di veduta significò il tutto all'Imperadore con vna sua lettera, che si conserua [I]; colla quale e's'ingegnò di reprimere con questa occasione l'audacia e l'insolenza di lui, e studiossi di mitigarlo con piaceuoli parole, e con laudi da esso non meritate. E nel fine, desiderandogli a honore e gloria di Dio lunga vita, le sante virtù, e ogni prosperità, conchiude con tali parole; *Iddio Signore dell'vniuerso conceda questo a noi, che lodiamo sempre la santa, e* ὁμοούσιον*, cioè consustantiale Trinità, nostro vero Dio, a cui si dee ogni gloria ne'secoli de'secoli. Amen.* Della predetta apparitione si fa ogni anno memoria appresso gli orientali nel menologio Greco a'sette di maggio.

I Apud Cyrill. in fin Catech mygag.

32. 33 L'istesso anno rescrisse Costanzo [K] comandando, che si leuassero i sacrificij notturni permessi da Magnentio a'pagani. Ancora egli annullò [L] gl'iniqui atti del tiranno

K L. 5. Pagan & sacrif. C. Theodos.
L L. 5. de infirmand. his, quæ sub tyrannis C. Theodos.

e de'suoi giudici, e promulgò vna legge [A] dell'immunità, conceduta a'cherici.

A Lib. 16. de episc. et cler. C. Theodos.

34 Oltre a queste cose, dice di lui Ammiano [B], che celebrò in Arles il dì del suo natale, essendosi terminato in quell'anno il trentesimo di sua età; e ch'e' contaminò tal solennità col sangue d'innocenti, cioè di coloro, de' quali egli hauea preso alcun sospetto, quantunque leggiero, che stati fussero amici di Magnentio; o d'altri accusati per altre cagioni da'calunniatori.

B Lib. 14.

35 Intanto nell'oriente per vna parte liberamente discorreuano i ladroni Isauri con gran danno dell'imperio; e dall'altra i Saracini infestauano i popoli de' confini, e' Persi assaliuano la Mesopotamia. Nel qual mezo tempo Gallo Cesare, affettando la tirannia, sotto vari colori incrudeliua con gran furore verso molti magistrati, come stesamente Ammiano. Alche aggiungono S. Girolamo [C] e Sozomeno [D], c'hauendo i Giudei vccisi di notte i soldati, e prese l'armi per ribellarsi, Gallo ito loro addosso, molte migliaia ne mise alle spade e a morte, e diuampò e arse alcune lor città e castella.

C In chron. D Lib. 4. c. 6.

## DI CHRISTO
### Anno 354.

Coss. Costanzo Aug. VII. e Gallo Cesare III.

**DI LIBERIO PP. Anno 3. — DI COSTANZO IMP. Anno 18.**

1. ec. COme Liberio Papa intese le cose, auuenute a'suoi legati in Arles, così mandò a Costanzo vn'altra legatione, ch'egli ingiunse a Lucifero vescouo di Cagliari in Sardigna, opportunamente venuti in que' giorni a Roma, e da lui conosciuto per huomo d'intera fede, e d'inuitta costanza, e pieno di santo zelo; e a Pancratio prete, e Hilario diacono della chiesa Romana: e per essi mandò all'Imperadore, ancora dimorante nella Gallia, vna lettera [E]; colla qual cercò di raddolcire l'animo di lui, dandogli honoreuolissimi titoli, contuttoche indegno ne fusse, e rappresentogli viuamente le sconce cose fatte dagli Arriani ad Atanasio e a'vescoui d'Italia, indotti da loro con frodi e per forza a sottoscriuere contra Atanasio stesso; e pregollo con grande instanza, che douesse lasciar celebrare vn concilio generale.

E Extat in appen. ad Luciferi opera.

6. ec. Nel camino s'accompagnò co'legati S. Eusebio vescouo di Vercelli, così richiesto dal sommo Pontefice per lettere, recategli da essi; li quali il santo vescouo a grande honore riceuette: e peruenuto insieme con essi alla corte, ottenne dall'Imperadore la domandata gratia intorno al celebrare il concilio, che fu poi l'anno seguente raunato in Milano.

9 Non si potè fare tal sinodo l'anno presente, perochè conuenne al principe, come narra Ammiano [F], muouer l'armi contra Gondomado e Vadomario fratelli, Re degli Alemanni; che poi chiesero per lor'ambasciadori a Costanzo la pace, ed hebberla; il qual Costanzo dopo queste cose ando a sueernare a Milano, doue posto giu ogni altro pensiere, tutto l'animo riuolse a torsi dauanti Gallo Cesare.

F Lib. 14.

10 Come poi egli cio menasse a effetto, lo racconta l'autore medesimo stesamente. Basti a noi di sapere, che questo anno di verno Gallo fu da'soldati di Costanzo assediato in Pola nell'Istria, spogliato degli ornamenti di Cesare, recato a stato priuato, e in vltimo dicapitato per ordine di lui, hauendo ventinoue anni, de' quali ne regnò quattro: e poco tempo dauanti era morta di febre Costantina sua moglie. Perseuerò Gallo nella Christiana religione, come dice Teodoreto [G], insino allo stremo di sua vita: così egli hauesse congiunto ad essa la mansuetudine della fede. Della sua morte fauellando S. Gregorio Nazianzeno [H] sta in dubbio a chi si debba attribuir la colpa o a lui, ouero a Costanzo: ma finalmente conchiude, che amendue fallarono.

G Lib. 3. c. 3. H Orat. 1. in Iulian.

11. ec. Aggiugne Ammiano [I], che Costanzo leuò la vita a molti, che per l'amicitia di Gallo gli erano sospetti. Nel qual tempo ancora furono esiliati Eudosio ed Etio Arriani, e Teofilo Indiano non per l'heresia, ma perche erano stati a Gallo fauoreuoli; del qual Teofilo conta Niceforo [A], che prima era stato mandato da Costanzo nell' India, e haueuaui fatto gran frutto, recando assai gentili alla fede Christiana, e fabbricandoui piu chiese.

I Lib. 15. A Lib. 9. c. 18. 19.

14. 15 Ma non si dee dare così di leggieri fede a questa narratione, che il mentouato autore prese disauuedutamente dagli scritti del bugiardo e vituperoso Filostorgio heretico; e però gl'historici Greci antichi, come Teodoreto, Sozomeno, Socrate, e altri nè anche nominarono questo Teofilo, sì come coloro, che sapeuano esser'i costui scritti ripieni di menzogne. E dell'istessa maniera erano quelli di Tassalio, onde Suida trasse altre false laudi di Teofilo.

16. ec. Quanto a Eudosio e a Etio; certa cosa è, ch'e'furono poscia richiamati dall'esilio, e'l primo creato vescouo d'Antiochia, e tosto di Costantinopoli: tanto valse appresso Costanzo l'heresia Arriana, che i difenditori d'essa, quantoche condennati come rei di lesa maestà, furono non pure ribanditi; ma meritati ancora con dignità ampissime.

22. ec. Intanto essendosi preso sospetto di Giuliano ancora, ch'egli hauesse vnitamente con Gallo suo fratello congiurato contra l'imperio, andò a trouare Costanzo Augusto a Milano: *Doue egli ancora sarebbe stato per l'insidie degli adulatori tolto dal mondo*, dice Ammiano [B] autor gentile, e molto suo partiale nello scriuere, *se per ispiratione di superno nume, e coll'aiuto d'Eusebia Reina non gli fusse stato permesso d'ir'ad Atene, per intenderui alle lettere liberali, delle quali egli era vago oltre misura.* Così Ammiano.

B Lib. 15.

23 Staua all'hora in Atene S. Gregorio Nazianzeno, il quale di Giuliano medesimo in questa guisa fauella [C]; *Le cose fatte da lui io le antiuidi d'assai tempo in prima, cioè da che con esso costumai in Atene: perochè egli, ito all'Imperadore sì tosto come suo fratello fu tratto a fine, il pregò, che'l volesse lasciar'andare nella città stessa. E' due cagioni hauea d'ir ui, vna piu speciosa e piu honesta, cioè per vedere la Grecia, e frequentare quelle scuole: e l'altra occulta e nota a pochi, cio fu per conferire delle cose sue co'sacerdoti degl'idoli e co' maghi di que'tempi. Risouuiemmi adunque, ch'io fui all'hora non mal congetturatore di costui, tuttoche io naturalmente poco atto a cose tali mi sia. Ma la leggerezza de'suoi costumi, e vn'incredibile incostanza e volubilità di mente mi rendeua indouinatore. Imperoche mi pareua, che non significasse, nè pronosticasse mente di buono la ceruice non mai ferma, le spalle, che saltabellauano, e agitauansi a guisa di bilance; l'occhio ardito, vago, e furioso nel guardare; i piedi instabili, e titubanti, il naso spirante scherni e dispetti, i lineamenti ridevoli del volto, significanti il medesimo: il suo riso importuno e sfrenato, i cenni da lui temerariamente vsati, il fauellare dubbioso e rotto, le sue domande stolte e precipitose, le risposte niente migliori di quelle.*

C Gregor. Naz. orat. 2. in Iul.

24 *Ma che bisogno c'è di descriuere ciascuna cosa in particolare? Tale io il vidi auanti l'opere, quale l'ho poscia in esse conosciuto. E certo se alcuni di quelli, ch'erano all'hora meco insieme, e vdiranno, hora presenti fussero, mi sarebbono di cio veraci testimoni: a' quali, come queste cose hebbi mirate, io dissi: O quanto gran male è nudrito dall'imperio Romano!* Così S. Gregorio. Con cio, ch'egli dice della cagione segreta, per la quale l'apostata andò ad Atene, ottimamente si conuiene questo, che lasciò scritto Eunapio: [D] *Isthic pulchre instructus*, cioè Giuliano, *à Maximo scilicet atque Chrysantio, intellecto plus aliquanto latere in Graecia apud Eleusiniarum dearum antistitem, velociter illuc accurrit.* Che quell'huomo mostrasse di sapere, e predire le cose future, l'afferma l'autore stesso; il quale fu consacrato, secondo il rito diabolico, dal pontefice medesimo, e annouerato poscia fra que'sacerdoti, che Eumolfidi si chiamauano.

D Eunap. in vit. philosop.

25 Fioriuano a quella stagione le scuole d'Atene: perochè si troua, che sotto Costanzo v'insegnò Anatolio illustre oratore, e molto caro a lui; il quale lo chiamò a Roma, e honorollo della prefettura del pretorio. Insegnouui ancora Proeresio, che fu mandato dal medesimo Imperadore, sì come maestro d'eloquenza, prima nelle Gallie, e poscia a Roma, doue il senato gli dirizzò vna statua con questa inscrittione: REGINA

RERVM ROMA REGI ELOQVENTIAE. Di lui trattano Sozomeno [a], ed Eunapio [b], il quale le l'appropria, come gentile: ma ch'egli fusse Christiano, c'è qualche congettura, scrivendo S. Girolamo [c], che fattosi poscia divieto da Giuliano apostata, che Christiani non potessero insegnare l'arti liberali, cio nondimeno fu a lui permesso; ma che egli lasciò spontaneamente le scuole. Anzi Eunapio afferma, lui essere stato privato per sentenza di Giuliano della catedra: la qual cosa è credibile che non haverebbe fatto l'apostata, si come colui, ch'amaua molto i professori pagani, se Proeresio fusse stato gentile. Ancora insegnaua in quel tempo Musonio, che Giuliano fece similmente cessare. Ancora sommi maestri erano all'hora in Atene Hemerio e Libanio; de quali (dice Sozomeno) discepoli furono Gregorio Nazianzeno e Basilio, che i afferma [d] di Libanio il medesimo.

[a] Lib. 6. c. 7.
[b] De vit. Philoph.
[c] In chron.
[d] Epist. 146.

26 Haueua altresi all'hora in piu città principali dell' oriente scuole di diuerse scientie, come in Cesarea di Palestina, in Alessandria, e in Costantinopoli; ma nondimeno quelle d'Atene fiorivano sopra tutte l'altre: tanto che gli scolari prima studiauano nell'altre città, e poi s'andauano a perfettionare in esse, si come veggiamo hauer fatto il Nazianzeno; il quale primieramente s'esercitò nelle scuole di Cesarea, poscia in quelle d'Alessandria, e in vltimo in quelle d'Atene, doue fu in prima discepolo e poi maestro souranoi e S. Basilio, comeche hauesse impresse a marauiglia le lettere nella detta città di Cesarea di Palestina, e appresso in Costantinopoli, pure andò similmente in Atene. Ma luogo è hora di piu particolarmente ragionare degli studi di Gregorio e di Basilio, e della fratellanza e amicitia grande, che nacque tra loro.

27. 28 Andò adunque in prima ad Atene Gregorio, stato gia, come diceuamo, in Cesarea di Palestina, oue vdi [e] Tespesio egregio oratore, e poi in Alessandria, dou' era ancora ito a studiare Cesareo suo fratello, o nella nauigatione fu a euidente pericolo di sommergersi; ma da esso il ne trasse la diuina prouidenza per l'orationi, si come egli stesso afferma [f], di S. Nonna sua madre.

[e] Hier. de scriptor. ec. in Euzoio, & Gregorius ipse in laud. Caesarij.
[f] carm. de reb. suis, & orat. in funer.

29 Nè dopo molto [g] andò medesimamente ad Atene Basilio, conosciuto gia da Gregorio in Cesarea di Palestina: e prima che vi giugnesse, era disideratamente atteso, e ognuno bramaua d'esser il primo ad hauerlo. Vsanza era di quegli scolari procurare di far'acquisto de'giouani, che andauano allo studio, per li maestri loro, e imperciò preoccupauano le città, le strade, i porti, le sommità de' monti, le pianure, e ogni parte.

[g] Gregor. Nazian. orat. in laud. Basilij.

30 Or peruenendoui alcun giouane, e capitando per grado o per forza in mano loro, in prima vno di essi l'albergaua: appresso vn'altro lo procuraua e noiaualo con cauilli perche ponesse giu ogni fasto, c'hauesse potuto cagionare in lui le scienze altroue imparate: poi era condotto pe'l foro al bagno con molta pompa, cioè andandogli auanti gli altri giouani con proportionata distanza a due a due: e auuicinatisi, si metteuano a gridare a gran furore, significando e ordinando con questo, che tutti si fermassero, come se non fussero ammessi al bagno: o forte picchiando le porte, e spauentando con tal romore, e sbigottendo il giouane, in vltimo il vi lasciauano entrare e diliberauanlo, e lui tornato dal bagno, riceueuano com' vguale e compagno.

31. ec. Ma Basilio non fu trattato in questa guisa, hauendo Gregorio, anzi che arriuasse ad Atene, informati gli altri scolari della grauità de'costumi suoi, e dell'altre sue degne qualità: e questo fu il cominciamento della stretta amicitia di Basilio e di Gregorio Nazianzeno; il quale racconta [h] a tutto cio, che qui s'è notato: e aggiugne, che Basilio era gia tanto eccellente nelle scientie, che molta noia e pena gli recò il non hauer trouato Atene si scientifica, com'egli s'era diuisato, nè che imprenderui; ma lo racconfortaua Gregorio, a cui era auuenuto il medesimo, colla speranza di cose migliori, che diceua non ancora di lui sapersi.

[h] Orat. in laud. Basilij.

34. ec. Or quanto grande fuisse l'amicitia loro, lo dichiara Gregorio stesso, cosi dicendo: *La nostra gara non era intorno al sapere, ma nel cederci l'vno all'altro, e stimando ambendue propria la gloria del compagno, parcua, c'haueßimo vna sol'anima.* Fin qui egli: e dice ancora, ch'e' sapeuano due strade solamente, cioè quella della chiesa, e quella della scuola, non curando di quelle delle feste, degli spettacoli, de'banchetti, e di cose simiglianti. Perche il nome loro non pur'in Atene e nella Grecia; ma etiandio per ogni parte famoso diuenne. Partendo di là Basilio, gli Ateniesi colla maggior fatica del mondo ritennero Gregorio, e costrinserlo a leggerui publicamente rettorica [a], essendo egli all'hora d'età d'anni trenta.

[a] Gregor. Nazian. carm. de vita sua.

39 Giunto Basilio alla patria, perseuerò nella santissima vita, che con Gregorio cominciata haueua, conseruando la virginità del corpo; benche paia ch'egli nella lettera scritta a Chilone discepolo suo si rammarichi di non hauer mantenuta illibata la purità della mente. Per tutto cio S. Gregorio Nazianzeno nell'oratione funerale, fatta in laude di lui, dimostra che fu perfettissimo amadore della virginità.

40 Partendosi poi Gregorio d'Atene, trapassò a Costantinopoli, doue non senza prouedimento diuino era ito ancora Cesareo, c'haueua in Alessandria eccellentemente impresse la filosofia e la medicina, e acquistato nome si grande, che'l senato gli profferse la dignità senatoria, e nobil matrimonio per rattenerlo con tali vincoli nella città imperiale: e di cio il ne chiese ancora l'Imperadore per suoi ambasciadori. Ma a tutte queste cose preualse nell'animo di Cesareo l'amor fraterno, e la pietà verso i genitori suoi; e per vederli volle seguitar Gregorio, che tornaua alla patria; auuegnache in altro tempo piu opportunamente se ne andasse alla corte imperiale: le quali cose tutte scriue S. Gregorio con piu ampio dettato.

## DI CHRISTO Anno 355.

Coss. Arbetio, e Lolliano.

DI GIVLIO PP. Anno 4. DI COSTANZO IMP. Anno 19.

1. ec. Fecesi in Milano il concilio, che Liberio sommo Pontefice, com'è detto, chiese a Costanzo con publica legatione, per ouuiare a'mali grandi, che soprastauano alla Chiesa: imperoche erano per l'editto del Imperadore stesso costretti i vescoui occidentali a sottoscriuere la sentenza, data dagli Arriani contra Atanasio. Questa fu l'intentione del santo Padre: doue Costanzo altro fine non haueua, che di racchiuderui i vescoui cattolici, e sforzarli con violenza a sottoscriuere la sentenza iniqua, si come fece. Dicono Sozomeno [a] e Socrate [c], che pochi vescoui orientali si trouarono a questo concilio, non essendoui iti quali per mala sanità, o quali sgomentati per la lunghezza del camino; ma che dell'occidente ve ne furono trecento, e piu.

[a] Lib. 4. c. 8.
[c] Lib. 2. c. 29.

4. ec. Or posto che questa raunanza di vescoui hauesse nome di concilio ecclesiastico, nientedimeno con piu verità si deue chiamare consulta tirannica, congiura d'Arriani, fattione di persone scellerate, e cospiratione d'huomini empi, o, per parlare piu propriamente, vn'assassinamento di publichi ladroni; al quale soprastette co' suoi soldati il principe heretico, ancora imbrattato del sangue d'innocenti; vi si concedette agli Arriani tutto quello, che vollero, e a vescoui Cattolici nulla, essendo i voti loro vietati, e per niente hauuti; nè vi si fecero canoni sacri, ma digradationi de'santi vescoui, e si scrissero, e sottoscrissersi sentenze ingiuste. Delle quali cose hauendo prima Lucifero e gli altri legati della sede Apostolica suoi colleghi, e S. Eusebio vescouo di Vercelli hauuto qualche odore, non vi voleuano interuenire; ma fu comandato loro, che v'andassero, si come dimostrano le lettere de'vescoui Arriani, scritte a Eusebio stesso [b], e vna risposta fatta dal santo vescouo all'Imperadore [e].

[b] Ex Archiu. Vercellen. edita cum actis vita S. Eusebi.
[e] Ex Archiu. eiusdem Eccl.

8 Giunto Eusebio co'legati a Milano, e con esso loro introdotto nel concilio, *fu richiesto*, dice S. Hilario [o], che *volesse sottoscriuere contra Atanasio; ma rispondendo egli, douersi prima esaminare la fede de' vescoui, ch'erano presenti*, sapen-

[o] Ad Constantium.

*sapendosi*, che alcuni di loro erano heretici, propose il simbolo Niceno, promettendo di fare il piacer loro, *solche essi l'haues-sero sottoscritto. Cominciò Dionigio vescouo di Milano a scriue-re: ma Valente gli trasse di mano la penna e la carta. Appres-so fu, dopo gran romore, rimessa la cosa nella coscienza del po-polo, ch'era molto cattolico: ma gli Arriani, temendo tal giudicio, s'accolsero dalla chiesa nel palagio*. Cosi S. Hilario.

[a] Lib. 3.

9. ec. Aggiugne Seuero [a], che Valente, Vrsatio, e gli altri, non arrischiandosi di far la professione della lor' impietà del cospetto del predetto popolo, publicarono vna lettera sotto il nome dell'Imperadore, ripiena d'ogni peruersità e perfidia, diuisando che se'l popolo l'hauesse riceuuta, sarebbono venuti in tal guisa a esser promulgati solennemente gli errori; e se l'hauesse rifiutata, l'odio si douesse riuolgere contra l'Imperadore: il quale, come catecumeno, non ammaestrato pienamente nelle cose del-la fede, sarebbe stato degno di qualche scusa. Fu così fat-ta lettera letta in chiesa, ma i Milanesi, sentendola contra-ria alla verità cattolica, l'hebbero, come si conueniua, a vile o in dispregio.

[b] Epist. ad solitar.

12. ec. Quanto a ciò, che si fece in palazzo nella cau-sa d'Atanasio; egli racconta [b], che'l principe veduta la libertà di Paolino, di Lucifero, d'Eusebio, e di Dionigio vescoui; li quali dimostrauano, secondo la penitenza d' Vrsatio e di Valente, esser falsi gli accusatori d'esso Ata-nasio, nè più douersi dar fede a' detti de' medesimi Vrsatio e Valente, perochè e' già gli haueano ritrattati: leuatosi di presente in piedo disse: *Io sono l'accusatore d'Atanasio, cre-dete loro a mio nome*; ma rispondendo essi: *Come puoi tu es-ser' accusatore, non essendo presente il reo? nè si tratta di giu-dicare vna causa secolare e Romana, onde s'habbia a dar fede a te come a Imperadore: ma vn vescouo*; egli, di feruente ira acceso, li mandò in esilio; e promulgò contra Atanasio vn'atroce editto, ordinando ch'egli punito fusse, e le chiese si douessero dare agli Arriani. Tutto questo S. Atanasio; il quale assomiglia Costanzo all'antichristo, e chiamalo l'abbominatione della desolatione nel luogo santo, predetta da Daniello [c]: perciochè ardiua di farsi giudice de' vescoui e delle cose ecclesiastiche, e facea nella Chiesa tanti mali.

[c] Dan. 9.

15. 16 Condennatosi S. Atanasio pe'l publico editto dell'Imperadore, alcuni vescoui acconsentirono, a speran-za di racquetar la discordia; ma non contenti di ciò gli Arriani, si misero ad infestarli con feroci minacce, perche lasciassero la fede Nicena, e comunicassero con essi. E quai parole e' proferissero all'hora nel sinodo, si riferisce da Lucifero Calaritano, che vi fu presente e le vdì, men-treche, riprendendo Costanzo, così gli dice [D]: *Tu non potrai negare essersi detto: Noi Arriani e voi Christiani habbia-mo in disiderio, che si facesse vn sol corpo. Voi lasciate le fede scritta si già in Nicea contra di noi. Quetatevi alla dottrina d' Arrio, se non che, sì come noi siamo possenti assai (l'imperio è nostro) così vi grauerem quanto ne piacerà, e tutti delle vo-stre sedi tolti sarete. Tu non potrai negar questo, conciosiacosa-che i pensieri tuoi, a Dio odiosi, si sieno per effetto veduti. Im-perochè per qual cagione erauamo noi costretti a co-municare con gli Arriani, quantunque non condennassi-mo Atanasio, se non perche tu promotore dell' here-sia Arriana brami renderci in qualunque modo par-tecipi de' tuoi sacrilegij?* Fin qui Lucifero. In quel tempo ancora Costanzo Imp. per indurre S. Euse-bio vescouo di Vercelli a comunicare con gli Arriani suoi, gli mandò in prima quattro vescoui della sua setta; e appresso egli stesso gli scrisse vna lettera, la qual si conserua [E]: ma stolto venne il suo empio intendi-mento.

[D] Lucif. pro Atha-nas. l. 2.

[E] Recita-tur hæc a Baron. ex anthen. Vercellen.

17 Or trouando egli ne' prelati cattolici tanta resi-stenza, non si può dire di quanto furore s'accendesse: e riuolsesi primamente l'ira sua contra i legati della fede Apostolica; de' quali lasciò scritto S. Girolamo [F]. *Luci-fero vescouo Calaritano, mandato in difesa della fede legato insieme con Pancratio e Hilario cherici della chiesa Romana a Costanzo Imp. da Liberio vescouo, non volendo sotto il nome d'Atanasio condennare la fede Nicena, fu relegato nella Pale-stina; e scrisse con marauigliosa costanza, e con vn animo pre-sto e apparecchiato al martirio vn libro contra l'istesso Impera-dore e mandogliele perchè il leggesse*. Insino qui dice S. Girolamo di Lucifero. Che cosa patissero gli al-tri due legati cherici della chiesa Romana Pancra-tio prete e Hilario diacono, l'insegna S. Atanasio colle seguenti parole [A]: *Chi questi misfatti vdendo po-trà mai pensare, costoro esser Christiani? Imperochè, ha-uendo Liberio mandato a Cesare Pancratio prete e Hi-lario diacono, e' ne mandarono vno, cioè il prete, in esilio; e spogliato l'altro, lo flagellorono senza pietà nelle spalle, e dipoi il mandarono in bando. E mentre ch'era battuto, l'insulta-uano, dicendogli: Perche non ti se' tu opposto a Liberio, ma hai recato le sue lettere? Autori di questa fellonia furono Vrsatio, e Valente con gli eunuchi, quiui parimente presenti. Ma il dia-cono fra lo strepito e le percosse de' flagelli benediceua Dio, non dimentichevole di quelle parole del Signore: Dorsum meum dedi percutientibus. I flagellatori scherniuano Hilario col riso e con pungenti motti, nè si vergognauano d'oltraggiarlo e soperchia-re vn leuita. E certo bella cosa era il vedere, che mo-strando gli schernitori tanta fierezza, il diacono per-seueraße nelle sue beneditioni: perciochè l'esser per-cosso è proprio de' Christiani; ma il flagellare i Chri-stiani vfficio è di Pilato e di Caifa*. Insino a questo punto S. Atanasio.

[F] Hier. de scriptor. ec clef. in Lucif.

[A] Athan. epist. ad solitar.

18 Quanto a S. Dionigio vescouo di Milano, essendo egli stato indotto a sottoscriuere contra S. Atanasio a con-ditione, che la fede cattolica intatta rimanesse; ma poi pentendosi, S. Eusebio vsò per cancellare tal soscrittione questo artificio. Richiesto egli ancora a far l'istesso, par-ue ch'egli il suo consentimento porgesse per tal conuenen-te, che la sua soscrittione stesse auanti quella di Dionigio: dicendo non esser cosa conuenevole, che'l nome d'vn gio-uane, com'era quegli, si leggesse contro al costume ecclesiastico innanzi a quello d'vn vescouo vecchio, che già poteua esser padre per l'età, e sì per l'antichità nella fede.

19. ec. Ciò vdendo coloro, li quali oltre modo bra-mauano, che Eusebio, nominatissimo per tutto l'occiden-te, sottoscriuesse contra Atanasio, cassarono il nome di Dionigio, sì che non vi rimase ne anche vna lettera: il che fattosi, S. Eusebio scoperse a tutti il suo intendimen-to, soggiugnendo di non potere sottoscriuer la conden-nagione d'vn'innocente, qual'era Atanasio. Contasi que-sto in vn sermone appresso S. Ambrogio [B]. E si potè dire il santo sacerdote coll'Apostolo [C]: *Cum essem astutus, dolo vos cepi*. Fu poi Dionigio, come addietro accennammo, per la difesa della fede cattolica mandato in esilio [D], doue an-cora morì. perche S. Ambrogio [E], e altri martiri lo chia-mano.

[B] Serm. 69. [C] 2 Corin. 12.

[D] Lucifer pro Atha-nas. l. 1.

[E] In Auxent. & serm. 69.

23. ec. D'Eusebio dice S. Massimo vescouo di Turi-no [F], che gli Arriani fieramente adirati pe'l fatto, che nar-rato habbiamo, il relegarono dopo molti strati; che di lui fecero, nell'oriente, onde egli meritò il titolo di martire. Dell'esilio d'Eusebio e degli altri fa similmente mentione S. Atanasio, così dicendo [G]: *Costanzo, mandando per es-si, comandò loro che sottoscriuessero contra me, e comunicasse-ro con gli heretici; e rispondendo essi, ciò ripugnare al canone ecclesiastico, egli di subito soggiunse: Quod ego volo, pro cano-ne sit: ita enim me loquentem Syriæ episcopi sustinent. Aut igi-tur obtemperate, aut vos quoque exules estote. Le quali paro-le vdendo i vescoui, alzarono per marauiglia le mani al cielo, e gli proposero con molta libertà le loro ragioni; dicendo, il regno non esser suo, ma di Dio, da cui egli riceuuto l'hauea; e douersi temere, che chi gliele hauea donato, non gliel togliesse repen-temente. Ancora gli dinuntiarono il giudicio diuino, e confortaronlo e pregaronlo, che non volesse introdurre l' heresia nella Chiesa di Dio. Ma egli nè diede loro orec-chie, nè più li lasciò parlare; anzi li minacciò, metten-do le mani su la spada. Ma non per questo e' punto ce-dettero; anzi essendo condotti in lontani paesi in esilio, pre-dicauano, quantunque incatenati, a tutti la verità cattolica, anatematizzando l'heresia Arriana*. Così S. Atanasio. Degl' istessi trattano Ruffino [H], Seuero [I], Socrate [K], Sozomeno, [L] e altri.

[F] Apud Ambrof. ferm. 69.

[G] Ad soli-tar.

[H] Lib. 1. c. 20. [I] Lib. 2. [K] Lib. 2. c. 29. [L] L. 4. c. 8.

Ag-

38. ec. Aggiugne S. Atanasio [a], che Costanzo dopo queste cose scrisse al prefetto d'Egitto, che'l grano dato fino a quell'hora per la liberalità di Costantino ad Atanasio e a' suoi, da indi innanzi si douesse dare agli Arriani; e che ognuno potesse far villania e soperchianza a' comunicatori di lui: che'l furibondo principe fece comandamento con grauissime minacce a' giudici, che douessero accostarsi agli Arriani, e con esso loro comunicare; e che ordinò con publichi editti a' vescoui, che sottoscriuessero la condennagione d'Atanasio, e similmente ciascuno col popolo suo insieme communicasse co' perfidi heretici, se non, che fussero cacciati dalle loro sedi, e relegati in esilio; e gli altri s'aspettassero prigionie, confiscationi de' beni, esilij, e altre pene. *E in brieue*, conchiude il santo vescouo, *si poneuano trarre a' tribunali de' laici i vescoui; e tutti i luoghi, e tutte le città si riempieuano di terrori, di violenze, di tumulti, di lamenti, e di lagrime.* Piagne altresì inconsolabilmente questi mali S. Hilario [b], e gittogli al volto con grande animo a Costanzo, chiamandolo lupo rapace, e vn'altro Nerone.

a Epist. ad solitar.

b Contr. Constantium.

33. ec. Trattando S. Atanasio [c] de' vescoui, sustituiti dall'Imperadore heretico ne' luoghi de' cattolici, fa mentione di Ausentio da Cappadocia mandato a Milano, e quiui posto in luogo di Dionigio legittimo vescouo esiliato, si come dianzi è fatta mentione: e dice, che l'empio huomo fu anzi spia, che Christiano, e che nè anche hauea la fauella Romana, esperto solamente nell'heresia; ma come colui, che astutissimo era, sapendo quanto quella fusse in abbominatione al popolo Milanese, cercò di tenerla lunghissimo tempo nascosa: e sì egli col calice d'oro di Babilonia porse le bestemmie d'Arrio; auuegnache pochi trouasse, che'l seguitassero, dispregiandolo tutti gli altri, ed esecrandolo.

c Epist. ad solitar.

38. 39 Ne contenti delle cose predette gli Arriani, si sforzarono d'abbatter' ancora la costanza di Liberio sommo Pontefice; il quale fu questo anno, sì come scriue Ammiano Marcellino [D], d'ordine di Costanzo condotto a Milano. Narra ciò distesamente S. Atanasio [E] in questa guisa.

D lib. 15.

E Epist. ad solitar.

40 *Non perdonarono ne anche a Liberio vescouo Romano, non hauendo essi riguardo alcuno, che quella sede Apostolica fusse, o che Roma fusse metropoli dell'imperio, o che e' medesimi hauessero chiamato quelli nelle proprie lettere huomini apostolici; ma, confondendo tutte le cose, parimente tutte le cose e' smemorauano e dimenticauano, ne altro hebbero di che loro calesse, se non se l'impietade sola. Imperoche, vedendo gli huomini profani Liberio esser cattolico e odiatore della setta Arriana, e che si studiaua di ritrarre tutti da quell'heresia, così fra se diceano; Se noi trireremo Liberio nella nostra opinione, noi in brieue tutti vinceremo. Fanno adunque palese il lor pensiero all'Imperadore; il quale sperando di potere, mediante Liberio, tutti attrarre, manda a lui vn'eunuco, per nome chiamato Eusebio (egli era prefetto della camera imperiale) con lettere e doni, acciochè con questi lusingasse, e con quelle minacciasse.*

41 *Ito adunque a Roma l'eunuco, instigò in prima Liberio a sottoscriuere contra Atanasio, e a comunicare con gli Arriani, dicendo che così voleua e comandaua l'Imperadore. Dipoi, mostrando i doni, con più parole replicaua l'instanze, e preso Liberio per la mano, così gli parlò: Vbbidisci al Re, e piglia queste cose. In contrario il Vescouo lui domandaua, come si potesse far questo contra Atanasio; e sì dicea: Come potremo noi condennare chi è stato dichiarato innocente non da vn solo, ma ben da due sinodi, e la chiesa Romana lui ha licentiato in pace (cioè hauendogli dato lettere pacifiche e comunicatorie)? E chi approuerebbe il nostro fatto, se hauendo noi amato Atanasio presente, e con esso lui comunicato, l'abbominassimo assente? Non così dispone il canone ecclesiastico, ne noi habbiamo riceuuta mai da' padri tal traditione, ch'essi dal beato e grande Apostolo Pietro riceuessero.*

42 *Che se l'Imperadore cerca d'interporre la sua cura o diligenza per la pace ecclesiastica, o se egli comanda, che si cassino le cose scritte da noi a pro d'Atanasio, cancellinsi ancora quelle, che si sono scritte contra di lui, e facciasi dipoi vn sinodo ecclesiastico lungi dal palazzo, doue l'Imperadore non interuiene, ne s'intromette il conte; ne'l giudice minaccia, e doue per ogni cosa basta il timor di Dio e l'instituzione degli Apostoli, acciochè in, anzi ogni altra cosa, la fede sia tornata nello stato, stabilito da' padri nel concilio Niceno; e quelli, che tengono l'opinione Arriana, sieno discacciati, e siano l'heresia loro condennata: e facciasi dapoi il giudicio d'Atanasio ad altrui, se sarà fatto reo; e quelli, che saranno trouati esser in colpa, sieno scacciati; e a contrario gl'innocenti assoluti. Imperoche non è possibile, ch'habbiano luogo nel sinodo quelli, che sono empi quanto alla fede; ne lecito è cominciare l'esaminatione intorno a' fatti di alcuno, se prima non si viene all'esaminatione della fede; perochè bisogna in prima toglier ogni discordia intorno alla fede, e appresso trattare de' negotij: sì come Giesù Christo signor nostro non prima curaua gl'infermi, che non hauessero mostrato e dichiarato, che fede in lui hauessero. Queste cose noi habbiamo imparato da' padri: queste notifichiamo all'Imperadore, le quali a lui sono vtili, e la Chiesa edificano.*

43 *L'eunuco mesto e dolente, non tanto perche Liberio non haueua sottoscritto, quanto perche il trouaua contrario all'heresia, dimenticato se medesimo, e che staua dauanti al Vescouo, gittate grandi e terribili minacce, esce di casa co' doni suoi, e mettesi in cuore di far' vna cosa molto contraria a' riti Christiani, e più ardita, che a vn castrato si conuenina. E sì, intrando egli la preuaricatione di Saul, entra nel tempio di Pietro Apostolo, e consacraui i doni stessi. Il che come prima hebbe risaputo Liberio, sgridò il custode del luogo, perche non hauesse ciò vietato. E dipoi, egli medesimo ito colà, gittò via que' doni come vittima illecita. Pe'l qual fatto viepiù acceso d'ira l'eunuco, si ricominciò a instigare contra di lui l'Imperadore: Hor noi non dobbiamo hauer più in calere, che Liberio sottoscriua; ma più tosto ch'egli è per mani era mal'affetto verso l'heresia, che condanna gli Arriani nominatamente. E nel modo stesso egli attizzò gli altri eunuchi, de' quali la carte era ripiena: perochè quelli, che stanno appresso Costanzo, quasi tutti eunuchi sono, e appresso lui tutto possono, e senza loro non vi si fa nulla.*

44 *L'Imperadore adunque scriue a Roma, e mandaui di nuouo alcuni palatini con lettere al prefetto, ordinando loro, che o tratto Liberio a inganno dalla città il mandino a lui, ouero gli faccian forza, violenza, e persecutione. Sparsasi la voce di ciò, la città fu in gran paura, e pongonsi, e multiplicansi l'insidie. Dunque a quante famiglie si da assalto di minacce? Quanti e a quante case si danno ordini contro Atanasio? Quanti vescoui, vedute cose tali, si sono ricouerati ne' nascondigli? Quanti huomini liberi si sono nascosi in villa per cagione delle calunnie de' nimici di Christo? Quante insidie sono state tese alle persone dedicate a Dio? Quanti sono stati quindi messi in fuga? Quante volte, e con quanto studio guardarono i porti e gli androni delle porte, perche non v'entrasse alcun cattolico, e vedesse Liberio?*

45 *Prouò all'hora Roma i nimici di Christo: cono bbe alla fine quello, che prima ella non credeua, com'essi haueano guastato e dismembrato le chiese. Gli eunuchi erano quelli, che queste e tutte l'altre cose promoueano. E nell'insidie stesse ti scorgerai vna gran marauiglia, da farne nota e ricordo, ed è, che l'heresia Arriana, la qual negaua il Figliuolo di Dio, si prouide dall'aiuto e della guernigione degli eunuchi, huomini come per natura, così d'animo sterile, e imperciò hanno a male, che si faccia mentione alcuna di prole. L'eunuco Etiopo [a], non comprendendo le cose che leggeua, credette a Filippo, che l'ammaestrò intorno al Saluatore. Ma per opposito questi eunuchi di Costanzo non possono sofferire ne anche la confessione, che Pietro fece del Figliuolo di Dio: anzi hanno a schifo e in abbominio colui, che l'eterno Padre dichiara esser suo Figliuolo; e arrabbiano contra quelli, che dicono, lui esser generato del Padre. Perciò la legge ha vietato l'ammetterli gli eunuchi nel concilio ecclesiastico: e pur' essi son' hora riputati capi de' giudicij ecclesiastici, e Costanzo giudica secondochè ad essi pare, e in così fatte cose fermano quelli, che portano il nome di vescouo. Misero me! Chi descriuerà questa storia? Chi queste cose renunciabit, si come si legge scritto, generationi alteri? Chi presterà fede a chi le narrerà? Che gli eunuchi, cui appena si fida il gouerno della casa (essendo questa maniera d'huomini sollazzeuole e rea non cura d'altro se non di quello, che la natura ha lor negato) signoreggino hora, e trionfino nelle chiese? Datosi adunque a costoro, e sottomessosi Costanzo, ha posto insidie a tutti, e ha mandato in esilio Liberio. Ed essendo egli sollecito e assiduo nello scriuere*

a Att. 8.

uere a Roma e nel minacciare, nel mandar' ambasciadori, e nel parare insidie, ha commossa ancora la tempesta in Alessandria. Nel tempo medesimo che Costanzo scriueua queste cose contra Liberio, apparecchiò vna crudelissima persecutione contra la chiesa Alessandrina. Siegue a dire S. Atanasio.

46 Liberio adunque è tratto all'Imperadore; al quale ancora egli con gran libertà parlando, così cominciò a dire: Rimanti homai di perseguitare i Christiani, ne tentare d'introdur per me l'heretica prauità nella Chiesa. Noi Christiani siamo presti e disposti a tollerare prima tutti i mali, che sofferire d'esser chiamati Arriani. Non ci costrignere a diuentar nimici di Christo, ne vogli tu combatter chi questo imperio donato ti ha: ne per ricompensa della gratia e del beneficio, che tu riceuesti, tu gli rendi l'impietade: ne tempestare quelli, che credono in lui, perche tu ancora non odi dirti: Durum [a] est tibi contra stimulum calcitrare; e Dio voglia che tu ancora odi, acciocheu tu credi a simiglianza di Paolo. Eccoci qui, siamo venuti, anzi che gli auuersari trouino contra di noi alcuna falsa cagione: e imperciò noi habbiamo affrettato il camino, certi di douer essere mandati da te in esilio, per patire il supplicio, prima che ci sia opposta alcuna colpa; onde appaia a ogniuno piu euidentemente, che tutti gli altri sono stati afflitti nel modo stesso, che noi tribolati siamo, e le accuse opposte loro essere state trouate e infinte da' nimici. Così parlò Liberio con amiratione di tutti.

[a] Act. 9.

47 In contrario Cesare in luogo di risposta altro non vsaua, che imperij ed esilij: ne permise, che stessero insieme, ma li separò, sì come hauea fatto con gli altri; il qual modo egli tenne negli esilij, per mostrarsi ne' supplicij piu bestiale e fiero de' tiranni stati per addietro. Imperoche nella precedente persecutione Massimiano comandò, che molti confessori andassero vnitamente in vn'esilio comune, onde fece la pena piu leggiera, per la consolatione sumministrata dalla presenza scambieuole; ma Costanzo piu crudele di colui disunì quelli, c' haueano parlato insieme liberamente, e s'erano renduti confessori, ed erano congiunti per l'vnità della fede; disunilli, dico, perche non potessero ne anche nella morte hauer questo contento di vedersi, diuisando egli, che la separatione corporale impedisse e diuidesse del tutto gli affetti degli animi; o che essi, disgiunti quanto al luogo, douessero dimenticare la scambieuol concordia e l'vnione degli animi: non sapendo egli, che comeche ciascuno lungi sia dagli altri, nonpertanto hanno seco Giesù Christo signor nostro da essi, mentreche insieme erano, confessato in comune; il quale ha proueduto ciascuno di loro di compagnia assai piu numerosa (sì come fece gia con Eliseo) che non sono i caualieri, che stanno intorno à Costanzo. Ma veramente la malitia è cieca: percioche con quello stesso, con che gli huomini peruersi pensauano d'affliggere i confessori, quando li separarono, punsero se medesimi, perche se fussero stati tutti insieme, l'odio contra la perfidia sarebbe prouenuto da vn luogo solo; ma, separandoli, gli huomini maluagi sono stati cagione, che la lor'empia heresia e la malitia loro s'è fatta manifesta e diuulgata per tutti i luoghi. Insino qui Atanasio di Liberio. Or dicendo egli in questa narratione, Costanzo non hauer risposto altro allo parole di Liberio, chè imperio ed esilij; quindi si scorge chiaro, che non hebbe notitia degli atti publichi, scritti all'hora da notai intorno a quello, che passò fra Liberio e Costanzo; li quali sono recitati fedelmente da Teodoreto in forma di dialogo, sì come auuennero: e recati in volgare, suonano nel seguente modo.

47 Costanzo Imperadore: Perche tu se' Christiano e vescouo della nostra città, noi habbiamo stimato esser bene di mandare per te, e di confortarti a rifiutare la comunione dell'empio Atanasio: imperoche, che così conuenga fare, lo reputa e tiene tutto il mondo, e ch'egli si debba separare dalla comunione ecclesiastica, l'ha giudicato per sentenza vn concilio. Liberio vescouo: I giudicij ecclesiastici, o Imperadore, si debbon fare con somma rettitudine. Perche, se così piace alla clemenza tua, tu comanda, che si faccia il giudicio: e se si giudicherà, che Atanasio habbia meritato d'essere condennato, all'hora si pronuntierà contra di lui la sentenza, secondoche la forma dell'ordine ecclesiastico richiede, imperciocche noi non possiamo condennare alcuno senza il giudicio. Costanzo: Tutto il mondo ha dato la sentenza contro a lui, dichiarandolo ch'egli empio sia. Liberio: Quelli, c'hanno scritto la sua condennagione, non hanno vedute le cose co' propri occhi; ma si sono indotti a cio fare, o perche sperauano riportarne da te gloria, o perche furono terribilmente spauentati, ouero perche temettero l'infamia. Costanzo: E che gloria è questa, qual'è questa gloria, e qual'è questo timore e spauento, e qual'è questa infamia? Liberio: Quelli, che non s'appigliano alla gloria di Dio, ma hanno antiposto a essa i tuoi presenti, condennauano senza il giudicio l'huomo, che mai con gli occhi loro non haueano veduto: cosa rimotissima dalla Christiana religione. Costanzo: Ma fu fatto il giudicio nel concilio celebrato in Tiro sopra Atanasio, essendoui egli presente; e tutti i vescoui del mondo, interuenutiui, il condennarono. Liberio vescouo: Mai si trouerà, che fusse fatto tal giudicio, presente lui; peroche i vescoui conuenutiui il condennarono in tempo, ch'egli era quindi vscito: e certo presuntuosamente e ciecamente il vi giudicarono.

49 Soggiunse all'hora Eusebio eunuco: Atanasio fu nel concilio Niceno dichiarato, esser contrario alla fede cattolica. Egli certo, cio dicendo, farneticò; per la qual cagione Liberio (al parer nostro) non rispose intorno a questo particolare, stimando egli sì bugiarda e manifesta menzogna indegna di risposta. Potè per auuentura il proteruo eunuco prender occasione d'errare dall'essere stato condennato nel concilio Niceno Atanasio Anazarbeno, onde egli credesse, douersi cio intendere dell'Alessandrino: ma quegli fu intimo amico d'Arrio, ladoue il nostro Atanasio fu grande impugnatore dell'heresiarca medesimo. Dopo le cose dette Liberio così ricominciò: Cinque soli, c'haueano nauigato insieme con esso, fecero sopra lui il giudicio in Mareote; li quali furono colà mandati dagli auuersari a formargli vn processo addosso, e due di essi gia sono passati di di questa vita morendo, cioè Teognide e Teodoro: gli altri tre, cioè Mari, Valente, e Vrsatio viuono ancora: e contra loro fu data la sentenza nel concilio Sardicense; li quali porsero nel concilio medesimo libelli supplicheuoli, chiedendo misericordia e perdonanza dell'hauer formato in Mareote detto processo calunnioso; li qua' libelli noi habbiamo in mano. A chi di questi, Imperadore, dobbiamo noi credere, e con chi comunicare? A quelli, che prima li condennarono, e poi domandarono perdono; o a questi, per sentenza de' quali sono gia stati condennati?

50 All'hora Epitetto vescouo in questa guisa parlò: Liberio, o Imperadore, è entrato in questo ragionamento non per cagione della fede, ne de' giudicij ecclesiastici; ma per potersi gloriare appresso i senatori Romani d'hauer vinto l'Imperadore colle sue ragioni. Costanzo: Hai tu, Liberio, tanta autorità e tanta potenza, che tu solo sij ardito di voler souuenire vn'huomo empio, e priuar di pace tutto il mondo? Liberio: Pognamoche io solo sia, non per questo la causa della fede è menipossente: imperoche tre soli si trouarono gia, che resistettero al comandamento del Re. All'hora Eusebio eunuco: Fai, tu, disse, l'Imperadore vn'altro Nabucodonosor? Liberio: Certo no: ma non men temerariamente tu condanni vn'huomo, del quale s'è fatto il giudicio, che fece gia colui. Ma io reputo cosa conueneuole e giusta, che in prima sia proposta la soscrittione generale de' vescoui, colla quale si raffermi la fede, dichiarata gia nel concilio Niceno: dipoi che, trattisi d'esilio i nostri fratelli e tornatisi nelle lor sedi, se si trouerà che costoro, li quali fanno hora tanto romore, tengono la fede apostolica, andiamo tutti in Alessandria, doue sono il reo, gli accusatori, e' difenditori, ed esaminatasi diligentemente la causa de' litiganti, noi parimente diamo la sentenza.

51 Epitetto: Per condurui i vescoui non saranno basteuoli ne caualli, ne' giumenti, ne le carozze, che sogliono seruire ad vso publico nel camino. Liberio: I negotij ecclesiastici non richieggono la vettura publica, potendo sufficientemente le chiese condurre i propri vescoui da vn mare all'altro. Costanzo Imp. La stabilita forma non si puo guastare, peroche la sentenza, data da molti vescoui, deue esser ferma e stabile. Tu solo tiegni l'amicitia di quell'empio. Liberio: Non mai s'è vdito, Imperadore, che'l giudice, assente il reo, desse la sentenza, quasi come esercitando l'odio priuato. Costanzo: Ancorche egli habbia adontato comunemente tutti, pur nondimeno ha offeso me piu che gli altri; percioche non quietandosi egli dopo l'vccisione di Costantino nostro fratello maggiore, non si rimase

*mai d'incitare Costante nostro fratello minore, di felice memoria, a nimicarsi con noi: e sarebbegli senza alcun fallo venuto fatto, se noi non hauessimo patientemente sofferto la bile dell'instigatione. Perche io non farei tanta stima della gloriosa vittoria hauuta di Magnentio e di Siluano, quanta fo del priuar costui dell'amministratione delle cose ecclesiastiche.*

52 Liberio: *Tu non vogli vindicare per opera de' vescoui l'ira tua: imperciochè le mani degli huomini ecclesiastici deono attendere alla santificatione. Per la qual cosa (se ti piace) tu comanda, che' vescoui nelle lor sedi rimessi sieno. E se saranno trouati acconsentire a lui, il quale al presente ancora difende la fede, dichiarata gia nel concilio Niceno, all'hora conuenendo essi vnitamente insieme proueggano alla pace del mondo, e facciano sì, che non si possa mai dire con verità, che si sia condennato vn huomo innocente.* Costanzo: *Vna sol cosa si cerca: Voglio, che tu riceui e tenghi la communione delle chiese, e dipoi torni a Roma. Percio adunque tu prouedi alla pace, e sottoscriui per poter fare a Roma ritorno.* Liberio: *Gia ho detto a' fratelli, che in Roma sono: Fatteui con Dio. Imperoche io tengo, douersi piu stima fare dell'osseruanza delle leggi ecclesiastiche, che del domicilio in Roma.* Costanzo. *Dunque ti concediamo tre dì di tempo per diliberare se tu vuoi sottoscriuere, e sì ritornar a Roma: ouero in qual luogo tu ami meglio esser trasportato.* Liberio: *Lo spatio di due giorni o di tre mesi non muta la ragione: per la qual cosa mandami pure doue ti piace.* Costanzo: *Dopo due dì, quando si sarà formato il giudicio di Liberio, se egli non muta animo, voglio che vada in esilio a Berea della Tracia.*

53 *Poiche Liberio quindi si ritrasse, l'Imperadore gli mandò per la spesa cinquecento scudi d'oro. Ma Liberio disse a chi gliele hauea recati: Torna a casa, e rendigli all'Imperadore, hauendone egli bisogno per pagare i soldati. Per simil modo l'Imperatrice gliene mandò altrettanti; li quali ancora e' comandò a chi gli hauea portati, che li douesse dare all'Imperadore medesimo: Perochè sono, disse, a lui necessari per l'apparato militare. Che so egli non ne ha bisogno, li dà ad Ausentio e a Epitteto, li quali patiscono disagio di danari. E poiche Liberio hebbe rifiutato i detti scudi d'oro, degli altri gliene arrecò Eusebio eunuco. Cui Liberio: Tu, disse, hai spogliato le chiese di tutto il mondo, e hora porti a me, come a huomo condennato e bisognoso limosina? Va in prima via, e renditi Christiano. E forniti i tre dì, Liberio senza riceuere danari è mandato in esilio.* Insino a questo punto gli atti fatti intorno alle cose, auuenute tra Liberio e Costanzo. Soggiugne Teodoreto [A]: *Questo valoroso campione e forte difenditore della verità, e vincitore illustre se n'andò dirittamente in Tracia, sì come gli era stato ordinato.*

A Theodoret. l. 2. c. 17.

54. ec. Ma in quello stante auuenne gran marauiglia da farne ricordo, che gli Arriani col principe lor protettore, riuerendo la maestà della chiesa Romana, non posero nel luogo dell'esiliato Pontefice vn vescouo della lor setta, sì come hauean fatto in altre città, chiamandogli etiandio da rimotissimi paesi, come per esempio Gregorio Cappadoce in Alessandria, e Ausentio parimente Cappadoce in Milano; ma Felice diacono dell'istessa chiesa Romana; il quale per testimonianza di Teodoreto [B] e di Sozomeno [C], era cattolico; contuttoche egli sottoscriuesse la condennagione di S. Atanasio, e comunicasse con gli Arriani; per la qual cosa nimno volle entrare in chiesa, mentre ch'egli v'era dentro.

B lib. 2. c. 17.
C lib. 4. c. 10.

57 Di Felice non pure habbiamo per l'autorità di S. Girolamo [D], lui essere stato eletto da Acacio vescouo di Cesarea e capo degli Arriani, e da Vrsatio, come dice Socrate; ma ancora manifesta cosa è, per testimonianza di S. Atanasio e di Ruffino, ch'egli per trattato di Epitteto, pessimo heretico Arriano, fu ordinato da tre vescoui Arriani: laonde pare non poter sussistere cio, che dell'ordinatione di Felice afferma il libro de' Romani Pontefici, dicendo che egli fu sustituito in luogo di Liberio dal concilio de' sacerdoti, o, come altrimenti si legge, procurandolo Liberio. E quando cio stato fusse, egli non poteua esser fatto, che corepiscopo della chiesa Romana, viuendo ancora Liberio legittimo Papa; non potendo essere d'vna chiesa cattolica due vescoui; nè d'vn corpo due capi. Diceuansi, *corepiscopi* [E], i vicari de' vescoui; li quali erano vescoui consecrati, e poteuano dar gli ordini sacri, sì come insegnano i canoni del concilio Antiocheno [A]. Ma se noi vogliamo dire con S. Atanasio, il quale scrisse con gran diligenza le cose del tempo suo, e appartenenti alla propria causa, e con tutti gli altri autori, che Felice fu da' vescoui Arriani creato e ordinato Pontefice, non potette essere la sua creatione d'alcun valore.

D De scriptor. eccl. in Acacio.
E Baron. infra an. 357. n. 67
A Concil. Antioch. c. 8. n. 10.

58 Epitteto era vescouo di Cincelle, del quale fa mentione Marcellino prete scismatico, dicendo lui essere stato Arriano spietato e crudele; il che s'affà a cio, che ne scriuo S. Atanasio [B], mentre de' vescoui, ordinati per volontà di Costanzo dagli Arriani, in questa guisa, fauella: *Costanzo ama Epitteto, neofito, giouane feroce, e audace: perochè egli lo conosce acconcio a commettere ogni scelleratezza: e per opera di esso e' pone insidie a' vescoui, non temendo colui di fare qualunque cosa, purche piaccia all'Imperadore.* Così S. Atanasio; il quale altroue ancora questo lasciò scritto [C] d'Epitteto medesimo, e d'altri collegi di lui nell'impietade.

B Epist. ad solitar.
C Athan. orat. 1. aduers. Arian.

59 *Egli è soperchio fauellar'hora di Cecropio,* questi era vescouo di Nicomedia, *d'Ausentio, e d'Epitteto hipocrita: conciosiache è a tutti chiaro e manifesto, come, e per quali cagioni, e per quali nimici della Chiesa questi ancora sieno stati promossi, cioè per opera di coloro, che si portarono a guisa di comedianti nel trouar calunnie contra i vescoui cattolici, a cui si parauano insidie. Costoro essendo solamente nell'ordine del presbiterato, e sconosciuti, nondimeno si procacciano per la perfidia il titolo del vescouado;* imperciochè in tante turbulenze era aperta la via a vescouadi a qualunque sciagurato, e gli abbandonatori della fede cattolica compariuano tosto improuisamente mitrati. Quanto a Epitteto; egli è diuerso affatto dal vescouo di Corinto, c'hauea il nome stesso, al quale S. Atanasio scrisse vna lettera [D]; perochè questi, di cui fauelliamo, era Arriano, e l'altro Apollinarista, sì come a suo luogo vedremo.

D Athan. ad Epictetum.

60 Ma per tornare alla cominciata narratione della tempesta, da Costanzo commossa; non solamente egli non rimase satollo coll'esilio di Liberio; anzi s'accese in maggior'ira contra gli altri vescoui cattolici di gran nome, sì come colui, il quale indegna cosa stimaua, che alcuno ardito fusse d'alzare lo stendardo della confessione, mentreche era stato relegato in esilio il gonfaloniere del nome cattolico. Egli adunque con piu fiero impeto riuolge il furore contra Osio vescouo Cordubense, illustre per la gloria della confessione, e per le sue preclare attioni d'amplissima nominanza in tutto il mondo; del cui combattimento coll'Imperadore così dice S. Atanasio [E]: *Poiche gli Arriani hebbero commesso tanti e tali eccessi, parue loro di non hauer fatto nulla insinoattantoche 'l grande Osio non prouasse in se medesimo la malitia loro, e la lor rabbia: e non hauendo essi alcun riguardo, ch'egli fusse il padre de' vescoui, e confessore, ne che fussero passati sessanta anni e piu, dache egli hauea confessato Christo, tennero gli occhi intesi solo nella propria heresia: persone che nel vero non temono Dio, ne gli huomini.*

E Athanas. epist. ad solitar.

61 *Furono adunque a Costanzo, e dissergli: A tutte le cose si è posto fine da noi. Non habbiamo mandato in esilio il Romano Pontefice, e prima sbandimmo moltissimi vescoui, e habbiamo riempiuto tutti i luoghi di spauento: ma nondimeno niente si deono riputare queste opere tue sì grandi, e niente habbiamo fatto, fincherimane Osio: imperochè, mentreche egli sta nella sua sede, pare che tutti gli altri ancora stieno nelle lor chiese. Egli puo colle parole, e coll'autorità della sua fede sommuouere tutti contra di noi. Egli è il principe de' sinodi, e se scriue alcuna cosa, è vdito da tutti. Egli scrisse nel sinodo la formula della fede, e ha infamato per tutto gli Arriani come heretici, ed espostigli agli scherni degli huomini. Dunque se egli continua nel suo stato, e soperchio l'esilio degli altri: perochè la nostra setta è costretta a cedere. Tu adunque comincia a perseguitare lui ancora, ne gli vogli perdonare per l'antica età, imperochè la nostra heresia non cura la canutezza de' vecchi. Costanzo, il quale lo conosceua, e ben sapea di quanta autorità e' fusse, vdite le coloro parole, non fu pigro ne lento in seguire il maluagio consiglio: e sì gli scriue, che debba essere a lui, sì come egli hauea tentato Liberio da prima. Vauui: e'l principe si mette a pregarlo e a confortarlo colle solite sue parole, colle*

qua-

quali uso era d'ingannare gli altri, che voglia sottoscrivere contra noi, e comunicare con gli Arriani. Ma il buon vecchio, a cui grave oltre modo era etiandio il suono di voci tali, rivolse l'Imperadore con poderose ragioni da così fatto pensiero: e si alla patria e alla chiesa sua fece ritorno.

62 Malamentandosene da capo gli Arriani, tornarono a instigare l'Imperadore contra Osio, e furono anche presti ad aizzarlo gli eunuchi; onde gli scrive di nuovo, facendo contro a lui di molte minacce; le quali nondimeno non furono bastanti a fargli mutar proponimento, ne egli esse punto perdè di sua virtù, si come colui, c'havea edificato la sua habitatione sopra la ferma pietra della fede; perche con grandissima libertà parlò contra l'heresia, reputando egli le minacce delle lettere come una leggier tempesta d'acqua e di vento. Appresso adunque scrivendogli Costanzo, e lui hora lusingando e chiamandolo padre, e hora minacciandolo, e annoverando i cattolici relegati in esilio, e tali parole aggiugnendo: Rimarrai più ancora tu solo nimico dell'heresia? Obbedisci e scrivi contra Atanasio; imperoche chi scrive contra di lui, egli riceve con noi insieme l'opinione Arriana; niente di queste lo sbigottì, ne potè smuovere sua fortezza; anzi egli tra gli strazi e le soperchianze, che sosteneva, scrisse questa lettera, che noi habbiamo letto, e aggiunta nel fine.

*Osio a Costanzo Imp. salute.*

63 Io confessai già Christo quando Massimiano tuo avolo si mise a far la persecutione; e se tu similmente la fai hor'ancora i' disposto sono di qualche sia cosa sofferire più tosto, che di spargere l'innocente sangue, e tradir la verità. Ne ti posso lodare, mentreche tu tali cose scrivi, e così fatte minacce gitti. Rimanti adunque di scrivere in questa guisa, ne voglì tener con Arrio, ne udire gli orientali; ne dar fede a Ursatio e a Valente: imperoche le cose, ch'essi dicono, non le dicono per Atanasio, ma per l'heresia loro. Credi a me, che quanto all'età posso essere avolo tuo. Egli fu nel concilio Sardicense, quando tu e'l beato Costanzo tuo fratello là ci convocasti. Ed io di proprio movimento sollicitai gl'inimici d'Atanasio, essendo essi venuti alla chiesa, dov'io dimorava, che se haveano niente contra di lui, il manifestassero; e con certissima promessa gli assicurai, che non potevano aspettar'altro, che un giudicio retto in tutte le cose: e ciò io feci non una, ma ben due volte: Che se non volevano, che la causa si trattasse in pieno concilio, almeno si contentassero, ch'io ne fussi il giudice: e ancora promisi loro, che noi, trovando Atanasio essere in colpa, l'havriamo discacciato senza alcun fallo. Che se egli sarà trovato innocente, e dimostrerà, che voi siete calunniatori, e pure lo rifiutarete, io l'indurrò a venir meco in Ispagna. E Atanasio obbidì, e ammise tali conditioni senza fiatare: ma coloro, diffidati delle proprie ragioni, andaron via.

64 Dipoi Atanasio, chiamato da te con lettere tue, venne alla tua corte, e fece chiamare nominatamente tutti i suoi nimici, ch'erano in Antiochia, perche o convincessero, o fussero convinti; e acciòche dimostrassero in presenza di lui, ch'egli havea fatto le cose, che gli opponevano, overo cessassero di calunniarlo in assenza. Ma non sostennero ne anche te, che queste cose denunciavi loro, non ammettendo tali conditioni. Perche adunque dai tu hora orecchia a' maldicenti suoi? Overo perche tolleri tu Valente e Ursatio falsi accusatori d'Atanasio; li quali colla penitenza e con gli scritti loro confessarono d'haverlo calunniato a torto? Imperoche e' confessarono le proprie fallacie e' lor inganni, non costretti per violenza alcuna, come vanno dicendo, conciosiacosache non vi fussero soldati, e tuo fratello no'l sapesse. E certo sotto lui non si faceva niente di questo, c'hora s'adopera; ma e' vennero a Roma spontaneamente, e publicarono in iscritto davanti al vescovo e a' preti, quivi presenti, havendo essi in prima scritto ad Atanasio lettere pacifiche e amichevoli. Che se e' vogliono vicagionare la violenza, e l'usarla stimano esser cosa mal fatta, ne tu l'approvi; dunque tu ancora della tua violenza ti rimanti, ne vogli scrivere lettere, ne mandar'i conti tuoi; ma libera d'esilio quelli, che in esso relegati sono, affinche, lamentandoti tu della violenza, quelli non usino sotto il nome tuo violenza maggiore. Quando mai tal cosa fece Costante? O qual vescovo vi fu relegato in esilio? o quando mai interuenne egli a' giudicij ecclesiastici? o qual palatino suo usò mai violenza, perche si sottoscrivesse contra alcuno, onde possa Valente co' suoi opporre veruna cosa?

65 Deh tu di ciò ti rimani, e rammentati, che tu se' mortale; temi il dì del giudicio: conservati puro insino a esso: non t'impacciare delle cose ecclesiastiche, ne tu vogli in questa materia comandare a noi, ma tu più tosto da noi le impari. Iddio ha commesso a te l'imperio, e a noi ha fidato le cose della Chiesa. E come chi offende con occhio maligno l'imperio tuo contradice alla divina ordinatione, così tu guarda, che traendo a te le cose della Chiesa, non venghi a esser reo d'una gran colpa. Leggesi scritto[a]: Date quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo. Imperoche non è lecito a noi di tenere in terra l'imperio: ne tu Imperadore hai podestà sopra le cose sacre. Io scrivo questo pe'l desiderio, c'ho della tua salute: e intorno alle cose, che tu scrivi nelle tue lettere ecco la mia sentenza. Io non sedo con gli Arriani ne do il voto con essi; ma condanno e abborrisco l'heresia loro; ne sottoscrivo contra Atanasio, già dichiarato innocente da noi, dalla chiesa Romana, e dal sinodo universale. E sì tu ancora ben consapevole del fatto mandasti per Atanasio, e destigli licenza, che tornasse con suo honore alla patria e alla chiesa sua. Che cagione adunque c'è di tanta mutatione, conciosiacosache i nimici suoi sieno i medesimi, che furon'in prima? e delle cose, c'hora e' bisbigliano, quando egli presente fu, non osarono fiatare, ma le andavano dicendo, anzi che tu il chiamassi: nel qual tempo convenuti essi da me (sì come dissi di sopra) che mostrassero le scritture, fatte sopra i misfatti, non poterono addur niente: peroche se havessero potuto mostrar cosa alcuna, non sarebbono fuggiti sì vergognosamente. Chi t'ha adunque indotto a mettere dopo tanto tempo in dimenticanza le tue lettere e le tue parole? Deh tu non vogli più oltre andare, ne porger l'orecchie agli huomini perversi, ne render te medesimo reo, per fare il piacer loro: peroche delle cose, che tu concederai loro, sarai costretto a rendere ragione solo nel giudicio divino. Costoro cercano d'offendere per opera tua il nimico loro, e vogliono, che tu sij ministro della lor malitia a intentione di seminare, mediante, nella Chiesa la detestabil'heresia. Non è cosa d'huomo savio, metter se stesso in pericolo evidente e certo per secondar l'altrui furore e sfrenate voglie. Deh tu te ne ritieni, e ascoltami, Costanzo: perciòche conviene, che questo io scriva, e tu non habbi a vile e in dispregio. Infino a questo punto la lettera. Soggiugne Atanasio: *Queste cose quel vecchio Abraamitico, veramente Osio, cioè santo, e senti e scrisse.*

*a Matt. 22 Luc. 20.*

66 *Ma Costanzo ne lasciò le insidie, ne cessò di cercare varie e false cagioni per accusarlo, e minacciavalo tuttora più terribilmente per opprimerlo colla violenza, e per trarlo alla sua parte, o rifiutando egli di fare il piacer di lui, esterminarlo.* E più innanzi: *Accusavanlo gli huomini malvagi, imitatori de' Giudei, all'Imperadore nuovo Herode, così dicendogli: Non pure egli non ha sottoscritto contra Atanasio, ma noi condanna per cagione d'Atanasio e perseguita l'heresia con tanto odio, che scrive agli altri, esser meglio tollerare la morte, che tradir la verità. Oltre a ciò egli va dicendo, che'l suo diletto fratello Atanasio e Liberio vescovo Romano, e tutti gli altri insidiati e perseguitati sono.*

67 *Udendo queste cose Costanzo Cesare difenditore dell'empietade, e intendendo come più altri havea nelle Spagne dell'opinione stessa, che Osio tiene; li quali, sollicitati a sottoscrivere, non haveano voluto ubbidire all'imperial consiglio, chiama Osio, e in cambio d'esilio il ritiene in Sirmio un'anno intero: non havendo l'empio e inhumano principe alcun riguardo ne a Dio, ne all'amore, che Costantino suo padre havea portato a Osio, ne alla vecchiezza dell'huomo venerando, il quale era già d'età di cento anni: imperoche il nuovo Acab, e'l secondo Baldassar de tempi nostri per l'heresia ogni altra cosa per niente havea.* Fin qui S. Atanasio. Le cose, che dopo queste egli soggiugne di Osio, noi le porremo in nota a tempo e luogo loro.

68 Intanto gli Arriani, li quali combattevano e affligevano sì spietatamēte i principali vescovi di sāta Chiesa, nō perdonarono a' cherici d'ordine inferiore, nè a' laici professori della fede cattolica, inducendo Costanzo a scrivere a' rettori delle provincie, e a ordinare, che gli sforzassero a comunicare co' vescovi Arriani, sustituiti ne' luoghi de' cattolici. Il che intendendo, e vedendo S. Hilario fatto non molto tempo davanti vescovo Pittaviense, porse all'Imperadore una supplicatione[b], rappresentandogli il lugubre stato della Chiesa, e pregandolo, che dovesse porre a tanti mali riposo, e diliberare i vescovi cattolici, ultimamente

*b Hilar. ad Constantium.*

esilia-

essiliati a richiesta degli Arriani, contra de'quali fa vn'agra inuettiua, riprendendo lui ancora, che li caldeggiaua e vbbidiua.

69. ec. Che Hilario si rendesse Christiano in età quasi prouetta, egli medesimo lo significa, mentre racconta [a], come poiche hebbe vedute e con intento animo considerate l'opere de'filosofi e trouato essere tutte vane, studiosamente lesse i libri della sacra Scrittura; e come indi ne trasse coll'aiuto celeste il conoscimento del vero Dio. E alquanto dopo, mortosi il vescouo di Pittieri, e'fu di comun consentimento di tutti sustituito in luogo di lui. Egli era cittadino di quella città, e hauea moglie [b], e vna figliuola. Nè si puo dubitare, ch'egli, posto in questo nuouo stato viuesse, celibe: peroche quelli, che in tal guisa erano eletti vescoui, cessauano, secondo le leggi ecclesiastiche, quanto al procrear figliuoli, d'esser mariti, come vedemmo addietro. Di che dice S. Girolamo [c]: *Certe confiteris non posse esse episcopum, qui in episcopatu filios faciat: alioquin si deprehensus fuerit, non quasi vir tenebitur, sed quasi adulter damnabitur.*

80. ec. Or che, essendo stati gli altri vescoui cattolici mandati in esilio, Hilario fusse lasciato stare nella sua chiesa, cio non procedè dalla patientia, o dalla clemenza del principe; ma perche, essendo entrati i barbari nelle Gallie [D], l'astuto Costanzo non fu ardito d'inasprire gli animi di que'popoli, ch'egli ben sapeua esser costanti e fermi nella fede cattolica. Anzi, perche si mantenessero in fede e in amore coll'imperio, e volle dar'a vedere d'hauer in alcuna parte fatto il piacer del santo vescouo: e si hauendo egli nella predetta supplicatione chiesto, che'giudici non s'vsurpassero i negotij ecclesiastici, nè giudicassero le cause de'cherici, egli vietò con legge [E], che'vescoui non fussero accusati in giudicio, ma si trattassero le loro cause dauanti ad altri vescoui. Ancorche ne'luoghi, doue era la persecutione, egli permettesse agli vfficiali palatini tutto cio che hauessero voluto fare contra i cherici; pure cercaua d'apparire nelle scritture amadore della giustitia.

83. 84 Da questi moti de'barbari nelle Gallie nacque per Giuliano apostata vn'occasione molto opportuna, per esser'assunto dal pallio filosofico, ch'egli hauea preso in Atene, all'imperio, si come narra Ammiano Marcellino [F], dicendo che Costanzo, per reprimere gl'impiti loro il chiamò Cesare a prieghi dell'Eusebia Augusta, e mandato per esso il vestì di porpora, e congiunsegli per isposa sua sorella chiamata Elena. Oltre a cio conta l'autore stesso [G], che essendo Giuliano ito nelle Gallie, e peruenuto a Vienna, vna vecchia cieca disse a gran voce, ch'egli ristorato haurebbe i tempij degli dei. Cosa che cagionò in tutti molta ammiratione; peroche (dice Eunapio [H]) niun'era quiui consapeuole, ch'egli fusse adoratore di quegli.

85. ec. Or Giuliano non pure fece sembiante nelle Gallie d'esser Christiano; ma per recarsi all'amore di quel popolo, ch'egli sapeua essere cattolico, e d'animo auuerso a Costanzo heretico, il cui imperio egli affettaua, fece di molti beneficij a que'vescoui, come disse medesimo affermaua S. Hilario nel libro, che dal suo esilio scrisse all'Imperadore [I]: significando parimente, come apparendo l'apostata cattolico, gli Arriani gli fecero per cio qualche oltraggio e bestemmia; portando egli nel vero grande amore ad Arrio, si come colui, che fu cresciuto da Eusebio Nicomediense capo degli Arriani; il che egli afferma in vna delle lettere, che scrisse agli Alessandrini.

a De Trinit. l. 1. ex princip.
b Fortunat. in vita S. Hilarij.
c Aduers. Iouinian.
D Ammian Marcellin. l. 15.
E L. 12. de episc. & cler. C. Theodos.
F Ammian Marcellin. l. 15.
G Id. ibid.
H In vita philos.
I Ad Constantium.

## DI CHRISTO
Anno 356.

Coss. Costanzo VIII. e Giuliano Cesare.

DI LIBERIO PP. Anno 5. — DI COSTANZO IMP. Anno 20.

1 COstanzo [K] riscrisse contra gli aruspici, i maghi, gl'indouini, e somiglianti, e contra gl'idolatri [L], vietando sotto pena della testa, che niuno sacrificasse, ouero adorasse i vani dei: della qual legge hebbe senza dubbio paura Giuliano Cesare, di cui narra Ammiano [M], che leuatosi di notte da'notturni riposi, in occulto supplicaua a Mercurio. Nè lasciamo di dire, che l'Imperadore, oltre alle predette leggi, ne promulgò vn'altra [A] contra gli apostati.

2. ec. Ma (cosa degna di lagrime) nel tempo stesso egli afflisse crudelmente la chiesa Alessandrina per Siriano duce, mandatoui a tal fine con molti soldati; il quale a'xxviii. di Gennaio [B], mentreche S. Atanasio faceua col suo popolo oratione in chiesa, rompendo le porte, v'entrò improuiso, e feceui molta vccisione nel popolo, nel clero, e nelle sacre vergini, e piu prigioni, si come contano ampiamente gli Alessandrini in vna lettera, scritta dopo tre di.

7 Ma come il santo vescouo, la cui morte gli empie spietati Arriani sopra ogni altra cosa bramauano, scampasse per gratia speciale di Dio il pericolo, egli medesimo il narra con simiglianti parole [C]: *Era notte, e molti del popolo vegghiauano in oratione per la vicina sinassi; quando se ne venne Siriano duce dell'esercito con cinque mila soldati, e piu; alcuni de'quali teneuano impugnate le nude spade, alcuni portauano archi, chi dardi, e chi bastoni: e cinse di quelli la chiesa strettissimamente, perche niuno potesse fuggire. Ero, stimando sconueneuol cosa l'abbandonare in tanta tribolatione il popolo, me ne stauo sedendo nella mia catedra, e ordinai, che'l diacono recitasse il salmo [D]: Quoniam in saeculum misericordia eius; e che poscia ciascuno a casa si tornasse. Appresso, entrando per forza il duce, e attorniando i soldati il sacrario per prendermi, il rimanente del clero e del popolo si mise a gridare e a pregarmi, ch'i mi douessi quindi ritrarre; ma io diceua di non mi voler partire per alcuna maniera, doue prima non se ne fussero iti tutti gli altri, sì che non vi rimanesse ne anche vno; per la qual cosa, leuatomi dalla sedia, gli pregai con grande instantia, ch'affrettassero i passi, essendo meglio, ch'io stessi in pericolo, che alcun di loro qualche rischio corresse.*

8 *Erano iti via i piu, e seguitauan gli altri, quando i miei monaci, e alcuni cherici nell'andarsene mi trassero con esso loro. E sì, essendo Iddio nostra guida e nostro protettore, passammo (chiamo in testimonio la verità) senza riceuere nocimento veruno, pe'l mezo de'soldati, parte de'quali attorniaua il santuario, e parte andaua pe'l tempio: ne auuedendosi essi di noi, fuggimmo via, dando in tanto molta laude al Donatore d'ogni bene.* Così egli.

9. 10 Fu questo vn grande tradimento di Siriano; il quale, hauendo promesso e giurato agli Alessandrini di non fare cosa alcuna contra di loro, finche e'mandata non hauessero vna legatione a Costanzo, nientedimeno gli assalì hostilmente: del che se ne lamentò, mentre scrisse poscia all'Imperadore, S. Atanasio, ch'essendosi all'hora riparato colla fuga nella solitudine, e quiui dimorando, mostra, che non seppe le cose accadute nella chiesa dopo il suo dipartimento, cioè la strage grande fatta dagli Arriani de cattolici, la quale si narra nelle lettere degli Alessandrini.

11. ec. Ma primache noi piu oltre andiamo, non lasciamo di dire, come Costanzo sustituì in luogo di S. Atanasio Giorgio; di cui dice il santo vescouo, che fu questore dell'erario di Costantinopoli, e che per le sue ruberie andaua fuggiasco; le cui vilissime qualità, e'cui pessimi costumi descriue S. Gregorio Nazianzeno. [E]

15 Or'essendo S. Atanasio rifuggito, come diceuamo, nella solitudine, nè sapendo le cose fatte appresso dagli Arriani in Alessandria e altroue, per souuenire alla sua chiesa condotta a tanto pericolo, prese per partito di venire a Costanzo Imp. che di que'dì in occidente soggiornaua, e misesi in camino; ma dipoi riuolse i passi come auuisato fu delle tirannie del principe heretico, dell'esilio de'vescoui occidentali, e degli sterminij fatti in tutte le chiese del mondo, li quali egli racconta, scriuendo a Costanzo stesso, e così dicendo [F]: *Standomi queste cose dauanti agli occhi, io, che non sapeua d'hauer fatto mal'alcuno, m'affrettaua di venire alla tua pietà con questa difesa, sì come colui, che non ignoraua tenersi a mente dalla tua maestà le sue impromesse di certissima fede, e insieme confidando, douer'essere, secondo il prouerbio, accetteuoli al Re le giuste ragioni espresse con parole. Ed essendo io entrato in camino, lasciato l'eremo, corse di repente certa fama, la quale, parendo nel principio falsa, fu poi tro-*

uata

K L. 5. de malefic. & Mathem.
L L. 6. de Pag. C. Theodos.
M lib. 16.
A L. 1. c. de Apostas.
B Epist. Eccl. Alexand. apud Athanas. ad solitar.
C Apolog. de fuga sua.
D Psal. 105
E Orat. in laud. Athanas.
F Athanas. apolog. ad Constantium.

nata vera. Imperoche si dicea per tutto, esserne stati relegati in esilio Liberio vescouo di Roma, e il grande Osio della Spagna, Paolino delle Gallie, Dionigio ed Eusebio d'Italia, Lucifero della Sardigna, e piu altri insieme co' preti e diaconi loro, perche haueano rifiutato di sottoscriuere contra di noi; questi, dico, essere stati scacciati in esilio: ma i seguenti vescoui Vincenzo di Capoua, Fortunatiano d'Aquilea, Ireneo di Tessalonica, e altri vescoui d'occidente hauer patito non picciola violenza, e molte villanie e soperchianze, insinoattantoche promisero d'astenersi dalla nostra communione.

16 Marauigliandomi io di queste cose, e in tali pensieri dubbioso dimorando, ecco venir di nuouo alle nostre orecchie vn'altra atroce fama di Egitto e della Libia, cioè essersi fatta vna gran persecutione, essendo scacciati dalle lor chiese (che date furono a' professori dell'heresia d'Arrio) forse nouanta vescoui; sedeci de' quali furono relegati in esilio, e gli altri o fugati, o costretti a far veduta d'approuare l'heresia. E in Alessandria, stando i cattolici il dì di pasqua ne' sacri tempij e ne' luoghi solinghi allato al cimitero in oratione, il tribuno cinto da tre mila soldati armati, li quali teneuano in mano spade e dardi, fece impeto contra di quegli, e appresso seguirono le cose, che in simiglianti assalimenti si sogliono fare: e fu vsata la violenza stessa contra le donne e fanciulli, che porgeuano a Dio lor preghiere. Per auuentura meglio sia lasciar di narrare tali cose, acciocheche la sola mentione di tanta calamità non costringa tutti a versar lagrime. E certo si grande fu la coloro crudeltà, che dinudarono le vergini, e negarono per qualche tempo di rendere i morti corpi a quelli, che li domandauano per sepellirli; ma li gittauano a' cani finche, pagatasi vna grande imposta, erano leuati da' familiari nascosamente: e durossi grande fatica nel distinguersi i cadaueri, peroche niuno riconosceua i suoi.

17 L'altre cose fattesi, ancorche forse incredibili e per modo tetre, che sono bastanti a spauentare chiunque le ode, pure stimo douersi narrare, accioche la tua Christianissima cura, e la tua pietà conosca chiaramente, le false cagioni appostemi, e tante calunnie non essere state trouate con altro fine, che perche, cacciando noi dalle chiese, v'introducano l'heresia loro. Imperoche essendo stati mandati in esilio, o messi in fuga i vescoui veri e vecchi, auuenne che huomini gentili, catecumeni, decurioni principali, e chiunque noto era per la fama delle sue ricchezze, a speranza d'ottennere il vescouado, in vece della religione Christiano professauano l'Arrianismo: ne da indi innanzi si cercò, sì come comanda l'Apostolo [A], se alcuno irreprensibile sia; ma secondo i misfatti dell'impijssimo Ieroboam [B], chi profferiua piu denari era honorato del nome del vescouo: ne appresso essi hauea differenza alcuna, se vno fusse gentili, o no, purche desse dell'oro. E sì i vescoui, i monaci, e le persone consecrate a Dio furono scacciati d'Alessandria. E poco poi.

A 1. Timot. 3.
B 3. Reg. 3.

18. ec. Risonando per tutto la fama di queste cose, nondimeno io non mi rimaneua di proseguire l'incominciato camino: e tanto piu volentieri i' veniua alla tua pietà, quanto io m'auuisaua, che si facessero tali cose senza saputa tua, e che come tu le sapessi, l'hauresti vietate: peroche non è cosa degna d'vn Re pio, ch'egli voglia, sieno cacciati via i vescoui, nudate le vergini, e turbate tutte le chiese. Ma ripensando noi sopra queste cose, e procedendo a mio camino, ecco che fama vscì fuori la terza volta, essersi scritto a' tiranni Ausomei, che rimouessero da Ausumi Frumentio vescouo, e cercassero me per tutto, etiandio tra' barbari, e conducessermi nelle prigioni de' prefetti, che commentarie si chiamano; e sforzassero i popoli e' cherici a communicare con gli Arriani, facendo vccider quelli, che non hauessero in cio vbbidito. Il che non solamente si diuulgò in semplice voce, ma si recò anche a effetto. E perche la tua humanità mi concede, ch'io parli, eccoti la lettera tuttora recitata da quelli, colla quale dinuntiauano a tutti la morte. Scrissela Costanzo l'anno presente, poiche hebbe hauuta relatione delle cose auuenute in Alessandria, colla quale egli non pure le approua, ma dice ancora conta Atanasio di molte villane o dispettose parole, e apportala il santo medesimo interamente insieme coll'altra, scritta contra Frumentio vescouo cattolico a' tiranni, com'egli dice, del luogo. Poi soggiugne.

25 Vdite io queste cose, e vedutole nelle lagrime di quelli, che le contauano (confesso il vero) mi ritrassi nell'eremo, ripensando a questo, che la tua maestà ancora vede; cio fu essermi dato impedimento, sì che i' non potessi peruenire a te, perche io era cercato per esser condotto a' prefetti. E certo se quelli, che rifiutarono di sottoscriuere contra di me, patirono tanti e così gran mali, e fu comandato, che s'vccidessero quelli, li quali non vollero communicare con gli Arriani, chi dubita che gli huomini vitiati e frodolenti non hauessero trouato nuoue e false cagioni di toglier mi la vita, per poter fare dopo la mia morte di qualunque persona cio, c'hauessero voluto, e fingere contra noi menzogne maggiori, sì come coloro, che si sarebbono veduti securi e liberi da ogni riprensore: peroche io non fugij per tema della tua pietà, ma perche io gia haueua per le lor' attioni euidentemente compreso la grandezza del lor furore, e ben sapeua, che per non poter' esser conuinti delle proprie maluagità, non si sarebbono rattenuti di fare arditamente qualunque cosa per leuarmi del mondo.

26 Imperoche doue la tua humanità comandò, che' vescoui non fusser o ritratti, che della città o della prouincia sua il piu, quegli huomini preclari, passando temerariamente il tuo comandamento, hanno scacciato piu lungi, che oltre a tre prouincie, in luoghi solitari, disusati, e horribili gli huomini vecchi e' vescoui pieni d'anni: confinando alcuni dalla Libia nella grande Oasi, altri dalla Tebaida in Ammoniaco della Libia. Nè io presi la fuga per paura della morte, onde alcuno mi possa incolpare di timidità; ma per vbbidire al comandamento del Saluatore; il qual ordina, che vsiamo la fuga contra i persecutori, e' nascondigli contra i cercatori, accioche mettendoci noi a manifesto pericolo, non prouochiamo maggiormente il furore de' persegutatori: peroche sta in bilancia l'vccider se stesso, e 'l profferirsi a' nemici per essere da essi vcciso: ladoue chi fugge, secondo il comandamento del Signore, conosce i momenti de' tempi, e veramente prouede a' suoi persecutori, che spandendo il sangue non si rendano rei del precetto, che vieta l'homicidio. E poco appresso.

27 Deh odi in brieue, quanto grande sia l'audacia de' nostri accusatori. Il Figliuolo di Dio Giesù Christo signore e saluatore nostro; il quale per noi si fece huomo, poiche hebbe abbattuta la morte, e liberato il genere humano dalla seruitù e dalla corruttione, fra gli altri doni suoi ci ha dato nella virginità vn' esemplare della santità angelica. E certo la Chiesa cattolica è vsa di chiamare le donzelle, dotate di tal virtù, spose di Christo: le quali, vedendo i gentili, ammirano come tempio del Verbo; percioche in niun luogo s'osserua felicemente quel santo e celeste precetto della virginità, che appresso noi soli Christiani: e questa è vna gran proua, che appresso noi sia la vera religione. Queste piu che gli altri tutti hebbe in pregio il religiosissimo tuo padre Costantino Augusto di beata memoria, e la religiosità tua le ha negli scritti suoi nominate souente pretiose e sante.

28 Queste poco dauanti gli Arriani calumniatori e insidiatori nostri, impiegando in cio l'opera de' vescoui e de' giudici, leuate loro le vesti le dinudarono e sospenderonle, lacerando loro ben tre volte i fianchi per modo, che ne anche huomini scelleratissimi furono mai sì spietatamente stratiati. E certo Pilato, seruendo gia a Giudei, trafisse con lancia vn lato del Saluatore: ma questi passarono colla rabbia loro Pilato, mentreche lacerarono non vn solo, ma amendue i lati di Christo: imperoche i membri delle vergini sono principali e propri membri di Christo. E poco appresso: E (che peggio è) se tal'hora e' sentiuano esser biasimati e suillaneggiati per cagione di tanta crudeltà, in vece d'arrossare di vergogna, diceuano d'hauer cio fatto d'ordine tuo: sì grande è l'audacia e la maluagità loro.

29 E di certo noi non habbiamo vdito, che nelle persecutioni si facesse mai tal cosa: e se si troua essersi fatta, non conueniua nondimeno, che la virginità fusse in tal guisa oltraggiata sotto te, che se' principe Christiano, nè che tanta crudeltà imposta e attribuita fusse alla maestà tua; percioche tali scelleratezze commesse contra il Figliuolo di Dio, e contra le sue vergini consacrate s'affanno agli heretici. Ecco lettore di chi è opera, per sentenza di si gran padre, il fare beffe e stratio delle vergini dedicate a Dio; onde appare chiaro il qual numero si debbono collocare gli heretici moderni di perduta speranza, li quali passano nell'empiezza gli Arriani, mentreche, doue quelli furono vsi di percuoterle con flagelli per indurle a comunicare con essi nella perfidia, dicendo che l'Imperadore così comandaua, questi a onta della santissi-

tissima osseruanza, stata in vigore nella Chiesa fino da' tempi degli Apostoli le costringono (dolorosa cosa!) a esporre all'impudicitia le persone consecrate a Christo, e rendonle doppiamente apostate, cioè della religione cattolica, e della loro religiosissima professione: tantoche noi douriamo scriuere in questa parte treni piu lugubri, di quelli di S. Atanasio.

30 Come poi Heraclio conte di Costanzo Imp. recasse ad Alessandria tali lettere e editti, fatti contra Atanasio, lo racconta altroue il santo vescouo con somiglianti parole [a]: Dopo questi misfatti di Siriano, dopo tante scelleratezze, dopo gli scherni e le soperchianze fatte alle vergini, Costanzo, approuando tali mali, scriue da capo al senato, e al popolo d'Alessandria, sollecitando la giouentù a rauuarsi insieme, e a perseguitare Atanasio: se non che gli haurebbe tenuti per pestiferi nimici suoi. Ma Atanasio, anziche questi ordini sopraggiugnessero, essendo gia stata occupata la chiesa da Siriano, era ito altroue, non dimentico di cio, che si legge scritto: Abscondere paulisper, donec furor pertranseat. Nientedimeno esecutore di queste lettere fu Heraclio, conte per dignità, precursore di certo Giorgio mandato da Cesare: il qual Giorgio non era vescouo ma spia; imperoche potrà esser vescouo chi è mandato da lui? Certo no, si come vera testimonianza ne fanno le cose auuenute, e' principij del suo introito. Furono adunque proposti in publico gli editti scritti dall'Imperadore; il quale dapoiche hebbe riceuuto lettere del grande Osio, non trouando cagione alcuna verisimile della sua mutatione, imaginò questa, che non era conueneuole a se, nè a consiglieri suoi. Disse, che hauendo egli riguardo all'amicitia di suo fratello di diuina e di beata memoria haueua permesso, che Atanasio s'accostasse a esso per certo tempo: la qual cosa lo mostrò fallace nell'impromesse, e ingrato e mal conoscente contro al morto fratello.

a Athanas. epist. ad solitar.

31 Or'egli mandò contra Atanasio Heraclio conte, e propose publicamente gli editti suoi, e dinuntiò per lettere, c'haurebbe recato in distruttione i tempij profani e gl'idoli, e douersi aspettare la prigionia e cattiuità de' magistrati e de' plebei, se non s'vbbidiua. E su dinunciare questi pericoli non dubitò Heraclio di dire in publico e a gran voce, come Cesare comandaua, che Atanasio fusse rifiutato, e che si dessero le chiese agli Arriani: domandando tutti non senza ammiratione con cenni e con parole, se Costanzo si fusse fatto heretico. Quanto piu quella cosa maluagia era, con violenza tanto maggiore quegli la promoueua, costrignendo i senatori, i magistrati, e' custodi de' tempij de' gentili, che sottoscriuessero così fatte domande, e promettessero, c'haurebbono riceuuto per vescouo chiunque vi fusse mandato dall'Imperadore. E poco appresso: I pagani adunque per ricomperare la sicurezza degli idoli loro, altri per non perder' lor guadagni fuor voglia sottoscrissero, come se da Cesare fusse mandato nella prouincia non vn vescouo, ma vn prefetto, ouero vn gouernatore.

32 Conuenendo i popoli nella gran chiesa (era il quarto giorno auanti la pentecoste) il dì seguente Heraclio conte, vnitosi con Catafronio prefetto d'Egitto e con Faustino cattolico, eran questi nomi de' magistrati, Bitino di natione e quanto alle opinioni heretico, incita i soldati del foro, e gli adoratori degl'idoli ad assalire la chiesa secondo l'ordine dell'Imperadore, e a lapidare il popolo fedele; ma gia eran iti via i piu, rimanendoui alcune donne. Dassi effetto al comandamento fatto, e vedesi vn miserabile spettacolo. Imperciochè le donne s'erano dopo l'oratione poste a sedere; quando i predetti soldati, facendo impeto con sassi e con bastoni, si mettono a lapidare, e feriscono le sacre vergini, e presele per le vesti, le strascinano, e leuano loro di testa i veli, dando de calci a quelle, che nell'essere strascinate fanno resistenza.

33 Graui molto sono queste cose; ma nondimeno molto piu graui furno le seguenti. Sapendo coloro quanto grande fusse la pudicitia delle vergini, e l'integrità dell'orecchie loro, che piu patientemente haurebbono tollerato le percosse de' sassi e de' bastoni, che le parole dishoneste, vsano in quell'assalimento laidissimi detti: e queste cose rammentauano a' soldati gli Arriani, sì come coloro, che a tali detti e fatti faceuano le maggiori risa del mondo: Ladoue le sacre vergini e l'altre caste donne schifauano tali voci non altrimenti, che se fussero stati morsi d'aspidi. E poco piu oltre.

34 Dipoi hauendo essi fornito interamente il comandamento di Cesare (di questo calena loro, questo ordinauano il conte e'l cattolico) portarono fuori le panche, il trono, la mensa di legno, le tauole della chiesa, e l'altre cose, che potettero, e bruciaronle dauanti all'antiporto nella gran piazza, e sparserui l'incenso. Chi non piangerà, tali cose vdendo? anzi chi non turerà gli orecchi per non vdirle? Lodauano adunque gl'idoli loro, e sì diceuano: Costanzo s'è fatto gentile, e gli Arriani approuono le cose nostre: peroche non curano punto di professare il paganesimo, purche si stabilisca la propria heresia. E comminciarono a immolare vna vacca, la quale seruiua a inacquare gli horti imperiali, e harrebberla sacrificata, se non fusse stata femmina: peroche diceuano, non esser lecito, secondo i riti loro, sacrificare le femmine. Queste cose faceuano insieme co' gentili i religiosi Arriani, perche stimauano tornare in nostra ignominia. Ma la diuina vendetta manifestò le ribalderie loro, facendo conoscere a tutti, che essi come, credendo empiamente non peccano contra altrui, che contra il signore Iddio; così ancora tali cose facendo oltraggiauano il Signore stesso: il che per l'infrascritto miracolo piu chiaro si fece.

35 Vno de' piu insolenti giouani, penetrando le cose piu intime, si mise a sedere arditamente nel trono, e a proferirui di molte sconce e dishoneste parole. Dipoi tosto leuatosi, deuellendo con grande forza il trono medesimo a se il trae, non auuedendosi, che si tiraua addosso l'ira diuina. Imperoche così come gia gli Azotij [a], hauendo ardire di toccar l'arca di Dio, la quale non era lecito nè anche di guardare, di subito secondo tal fatto periuano, ma in guisa, che prima erano cruciati col tormento delle sedie; così ancora auuenne a questo misero giouane osato di diuerre la sacra sedia: peroche vna scheggia gli si ficcò nel ventre, e trafissegli gl'intestini, e colla violenza medesima, colla quale si sforzaua di rompere il solio, rottoglisi 'l ventre mandò fuori gl'intestini, e piu ratamente, ch'egli leuasse via il trono, il trono leuò la vita a lui; il quale mandando fuori (com'è detto) le viscere, cadde in terra, e quindi portato via, dopo vn giorno spirò. Vn' altro, entrato in chiesa con alcune frondi in mano, e come gentile agitandole per ischerno, di presente perdè la vista, e vscì di senno; e portato fuori, appena dopo vn dì ritornò in se, perduta ogni rimembranza delle cose fatte e patite. Per li quali dimostramenti visibili di giusta vendetta sì fatta paura entrò in que' pagani, che non furono arditi di piu oltre andare.

a 1.Reg.5.

36. 37 Ma gli Arriani non prendendo ne anche per cio punto di vergogna, a somiglianza di Faraone viepiu indurauano, come quelli c'haueuan medesimamente le speranze loro in terra e quaggiù, cioè in Cesare e negli eunuchi suoi. E piu innanzi: Ma le cose, che essi adoperauano per se medesimi, passano ogni malitia, e ogni crudeltà di carnefice. Quali case non hanno eglino disolate? Quali non hanno predate sotto colore di cercarci? Qual' horto non hanno essi calpestato? Qual sepolcro non hanno aperto sotto spetie di cercare Atanasio, non cercando eglino nel vero altro, che di rapire, e di spogliare? Quante case furono bollate? Quante cose, ch'erano negli spedali, hanno eglino donato a' soldati ministri loro? Chi esente fu da tali maluagità? Chi, scontrandoli, non cercò di nascondersi? Chi per cagion loro, lasciata in abbandono la propria casa, non pernottò nel diserto? Chi, mentre si studiaua di guardar da essi le cose sue, piu non ne perdè? Chi, quantoche niente pratico del mare, non amò meglio d'esperimentare il mare, e' pericoli del mare, che di vedere coloro così minacceuoli? Molti mutarono i domicilij, passando vn portico in vn'altro, e dalla città ne' sobborghi. Quanti sostennero grauissime condennagioni e molte, e non potendole pagare, presero denari a vsura non per altra cagione, che per ischifare le coloro insidie? Imperoche e' si mostrauano terribili a tutti; e vanamente gloriandosi, haueano in bocca l'Imperadore, dinuntiando il terrore e le minacce di lui: ed erano presti e pronti a seruirli nelle loro scelleratezze Sebastiano duce di setta Manicheo, huomo proteruo e feroce, e similmente il prefetto, e'l cattolico hipocrita.

38 E certo e' discacciarono dalle lor case molte vergini, dalle quali si condennaua la perfidia Arriana, ed era conosciuta la verità; e oltraggiarono altre, che andauano a fare i propri negotij, e fecerle diuudare da giouani piu proterui, e diedero licenza alle donne loro di trattarle male quanto hauessero voluto. Le matrone adunque graui e fedeli gli schifauano nel camino: ma le mogli loro, correndo per tutto a somiglianza di bacche e di furie, stimauano disauuentura loro il non trouarne alcuna per poterla ingiuriare; e conduceuano con malinconia quel dì, nel quale non era ad esse permesso di poter mal fare. In

som-

somma coloro sì fieri erano verso ognuno, che tutti li chiamauano anzi carnefici, huomini micidiali, spie spietate, malefici, e con qualunque altro nome, che Christiano. E sì come coloro, ch'erano imitatori degli Sciti, presero Eutichio suddiacono fedel ministro della chiesa, e fecerlo in prima batter con sferze, finche fu recato insino agli vltimi termini della vita; e poi mandare così moribondo a vna caua di metallo e non a vna caua di qualunque miniera, ma a quella, che Feno s'appella, doue l'homicida, quando v'è condennato, non può soprauiuere, che pochissimi dì; e (che cosa più fiera fu) non concedendogli ne anche alcune poche hore di tempo, perche gli si potessero medicare le ferite, il portarono subitamente verso la miniera, dicendo che così tutti sarebbono stati in timore, e sarebbersi vniti a loro. Ma egli, condotto poco lontano, nel cammino per l'acerbità del dolore si morì lieto e contento colla gloria del martirio.

39 Ma gli huomini empi ne anche per questo si confusero, hauendo essi (sì come è scritto) le viscere senza misericordia: anzi fecero appresso vn'attione del tutto satanica: la qual fu, che intercedendo i popoli con supplicheuoli prieghi per Eutichio, in vece di porgere orecchie a tali preghiere, comandarono che fussero presi quattro huomini nobili e dabbene, e tra essi Hermia, che s'impiega nel lauare i piedi a' pellegrini; li quali il duce fece lacerare con molte battiture. Ma gli Arriani più crudeli degli Sciti, vedendoli ancor viui, si lamentarono con esso lui, dicendo c'hauerebbono scritto agli eunuchi, come non flagellaua secondo l'arbitrio loro. Per le quali parole, egli impaurito, li tornò a flagellare: li quali, molto ben consapeuoli del tutto, altro non diceuano, se non che eran flagellati per la verità; e: Noi non comunichiamo con gli heretici: batteci quanto ti piace: Iddio per queste cose ti giudicherà. Gli huomini empi desiderauano, che quelli morissero nelle carceri; ma il popolo di Dio come vide il bello, intercedè per loro, sì che dopo sette dì, o circa, diliberati furono.

40 Ma gli Eusebiani, come se perciò e' fussero stati mal trattati, impresero a fare cose nel vero più crudeli e spietate, e bestiali, ma proportionate molto alla loro heresia, che professa vna singular nimicitia di Christo. Imperoche egli ci ammonisce [a], che ci rammentiamo de' poueri, e douersi vender' i beni e darli per limosina: Esuriui, dice [b], & dedistis mihi manducare; sitiui, & dedistis bibere: quod enim vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Ma costoro, sì come quelli, che veramente sono contrari a Christo e nimici suoi, si sono sforzati d'ouuiare in questa parte ancora alla sua santa volontà: percioche stando i bisognosi e le pouere vedoue in alcuni luoghi diputati da cherici, nella cui tutela erano (non si poteano raunare nelle chiese, perche il duce le haueua già date agli Arriani) e quiui riceuendo da' caritatiui fratelli limosina; gli heretici, non potendo sofferire tal pietà, cominciarono a battere e ferire que' miseri, e trouate false cagioni contra quelli, che faceuano la carità, gli accusarono al duce, mediante certo soldato.

a Matt. 19 25.
b Matth. 25.

41 Fu ciò molto grato a Sebastiano: peroche appresso i Manichei non ha misericordia, e 'l portar passione a' poueri è riputata cosa hostile. Coloro adunque furono inuentori d'vna nuoua querela e d'vn nuouo tribunale, nel quale il beneficio era giudicato misfatto, e l'huomo misericordioso era accusato come reo, e chi riceueua la limosina era battuto: e anzi vollero, che 'l pouero hauesse fame, che permettere agli altri il fare liberamente misericordia: e ciò ancora impararono dagli antichi Giudei questi nuoui Giudei: perche quelli similmente, hauendo veduta essere stato illuminato il cieco nato, e sanato il paralitico di molti anni, biasimarono Nostro Signore, autore del beneficio, e condennarono come trasgressori quelli, che riceuettero il beneficio stesso. Chi non detestò ed esecrò questa heresia e' professori di essa? Chi non conobbe esser gli Arriani più fieri delle fiere?

42 Ma non per questo i maluagi heretici vennero al loro intendimento, ma viepiù odieuoli a tutti si rendettero: percioche là doue sperauano d'indurre molti tra colla violenza e colle insidie a communicare con essa loro, quelli che tali cose patiuano, le sosteneuano come martirio: e gli stranieri, che le rimirauano, nel qual numero erano ancora i gentili, abborriuano gli Arriani a guisa d'antichristi e di carnefici, essendo questa natione amatrice de' poueri, e inclineuole alla misericordia; doue gli Eusebiani hanno posta giù ogni humanità. Or' i bisognosi, ch'erano in tal modo battuti, haurebbono voluto riceuere perauuentura il beneficio da qualunque persona; ma gli Eusebiani, hauendo libera podestà d'affliggere chiunque si fusse, non vollero ciò permettere.

43 Le cose ch'essi fecero contra i preti e' diaconi, e come sotto il duce e giudici, presti a' lor piaceri, gli scacciassero in esilio, e come per opera de soldati trouassero ed esponessero gli amici di quelli, e Gorgonio duce li battesse e ferisseli senza alcuna misericordia, e come coloro vsassero la lor crudeltà bestiale, etiandio contra i morti corpi, spietatamente squarciandoli; non si può con parole esprimere. E poco dopo.

44 Io vdij da' padri (e creda esser vero) che, facendosi la persecutione sotto Massimiano, i gentili nascosero i Christiani nostri fratelli, quando erano cercati, e che furono souente condennati in danari, e imprigionati, non per altra cagione, che perche non voleuano scoprire quelli, che refuggiuano a essi, e stimauano douersi quelle proteggere colla lealtà, colla quale e' medesimi haurebbon voluto esser protetti, non temendo d'esporsi per ciò a' pericoli. Ma hora questi marauigliosi inuentori della nuoua heresia, per null'altra cosa che per le insidie loro chiari e famosi, fanno tutto il contrario: imperoche, diuenuti spontaneamente carnefici, cercano con diligenza quelli, che son' occultati per trarli da' nascondigli, e pongono insidie a' nasconditori, tenendo vgualmente per nimico il nascoso e 'l nasconditore, sì per natura sanguinolenti sono, e micidiali, ed emuli e riuali nelle scelleratezze. E poco dopo.

45 E' non lasciano d'aggiugnere nuoue accuse appresso Cesare, sì come coloro, che ben certi sono di douer' esser vditi, purche gli portino cose empie. Fanno adunque, che si dia pena maggiore dell'esilio, e che alla morte tratti sieno tutti quelli, che non vbbidiranno all'empia heresia: e certo essi hora con tal maniera di crudeltà infelloniscono. E così Secondo nominato vescouo Pentapolitano, huomo tra tutti i mortali maluagissimo, e Stefano suo compagno nella perfidia, hauendo trouato vn prete, detto Barca, di nome simigliante a Secondo, ma del tutto dissimile nella fede, perche non volle fare 'l empio lor piacere, l'vccisero co' calci, dicendo egli in quella: Niuno cerchi di prendere appresso il giudice la mia vendetta: Giesù signor nostro, pe 'l quale io ciò patisco, è il mio vindicatore. Per contrario coloro non diuennero punto pietosi di chi così parlaua: ne hebbero alcun riguardo al giorno, hauendolo essi nella narrata maniera morto nel dì della pentecoste. Così Atanasio, toccando leggermente le cose fatte nella festa della pentecoste, intorno alle quali lasciò scritta altroue narratione più ampia, così dicendo. [a]

46 Veramente graui sono queste cose, ma nondimeno più graui sono quelle, che si commisero dapoi. Nella settimana dopo la sacra pentecoste il popolo, posto fine a' digiuni, se n'andò a far' oratione al cimitero, peroche hauea a schifo e in abbominio la communione di Giorgio. Il che come intese l'huomo iniquissimo, instigò Sebastiano di setta Manicheo, duce dell'esercito a prender l'arme, e a vsare la violenza. Egli adunque, accompagnato da gran numero di soldati, alcuni de' quali teneuano impugnate le spade, e altri haueano archi nelle mani, va addosso al popolo cattolico con grande impeto; ma vi trouò pochi a orare (la maggior parte s'era già partita) e fecevi cose tali, quali si poteuano aspettare da chi hauea dato orecchia a così fatti huomini. Costui adunque acceso vn gran fuoco, accosta alle fiamme le vergini per costrignerle a confessare la perfidia Arriana. Ma trouatele inuincibili, dinuda i corpi loro, e percuotele in faccia per sì sconcio e spietato modo, che appena poterono dopo gran tempo esser raffigurate da' propri parenti. E presi quaranta huomini li lacerò in vna nuoua e disusata maniera, cioè battendogli con verghe di palme nelle spalle, in guisa, che alcuni, essendo entrate nelle carni loro le sottili e acute parti delle dette palme, furono indarno curati da' medici: e gli altri, non potendo sostenere la cura, della presente vita trapassarono; e tutti gli altri, presi dagli Arriani, furono relegati in quella parte d'Egitto, che la grande Oasi s'appella: e da principio non vollero dare a' parenti li lor morti corpi, tenendogli in alcuni luoghi occulti senza dar loro sepoltura, credendo essi di poter celare insieme la propria crudeltà; ma fallito venne il loro stolto pensiero: peroche i parenti e gli amici de' detti vccisi, lieti per la confessione de' loro, ma mesti molto, che' corpi fussero stati leuati via e nascosi, nè tacendo la fierezza del fatto, furono cagione che l'empie tragedie sempre più si diuulgassero.

a Athanas. apolog. de fuga sua.

47 Questi vescoui furono costretti da coloro a prender la fuga, e andare in esilio: Ammonio, Muin, Gaio, Filone, Herme,

*me, Plinio, Psenosirin, Palemone, Agatone, Anagonfone, Marco, Ammonio, vn'altro Marco, Dracontio, Adelfio, Atenodoro, e'preti Gerace e Dioscoro, che gli huomini empi strascinarono con tanta crudeltà, che alcuni morirono nel camino, e altri nell'esilio: e furono messi in fuga ben trenta e piu vescoui: peroche coloro si studiarono, a similianza d'Acab, di recare in distruttione e al niente, se possibil fusse, la verità.*

48. 49 Quanto a Dracontio; egli è colui (secondo il parer nostro) che fu costretto da S. Atanasio a riceuere contra sua voglia il vescouado; del qual Dracontio e di Filone, parimente vescouo scriue S. Girolamo [A], hauerli visitati S. Hilarione ne'luoghi dell'esilio loro. Per testimonianza ancora del quale è manifesto, che Hilarione medesimo, quando morì S. Antonio (che accadde dopo l'anno seguente) era di sessanta cinque anni. Egli l'hauea gia visitato, mentreche era in età di quindeci anni: e dati i beni suoi a'poueri, si rendè monaco, e riparossi nell'eremo; i cui processi, le cui virtù, e'cui miracoli stesamente narra il santo dottore.

[A] *Hieron. in vita S. Hilarionis.*

50 Ma torniamo alla narratione di S. Atanasio: *Ecco,* dice [B], *che Costanzo Imp. ha hora di nuouo turbato le chiese d'Alessandria, d'Egitto, e di tutta la Libia, e ha comandato publicamente, che le chiese, cacciatine i vescoui cattolici, si dieno agli Arriani. Il duce dell'esercito ha cominciato a dare a cio effetto, e gia i vescoui, i preti, e'monaci sono caricati di ferro, percossi, e feriti mortalmente, e mandati quà e là, e tutti i luoghi sono pieni di tumulti. L'Egitto e tutta la Libia è venuta in pericolo, con grandissima noia portando i popoli tante iniquità, mentre veggono apparecchiarsi dauanti agli occhi loro la via all'antichristo, togliersi le cose loro, e darsi agli heretici. Quando s'vdì mai tanta maluagità? Quando si vide mai tal male ne anche nella persecutione? Gentili erano quelli, che prima perseguitauano; ma nondimeno non portauano nelle chiese gl'idoli. La Zenobia era Giudea, e protettrice di Paolo Samosateno; ma non pertanto non diè le chiese a Giudei da conuertirsi in sinagoghe. Questa è vna nuoua maniera d'odio, ne semplice persecutione, ma certa fierezza, che racchiude in se ogni altra persecutione; è vn proemio e apparecchio dell'antichristo. Poguamoche habbiano potuto trouar varie accuse contra Atanasio, e contra gli altri vescoui, che mandarono in esilio; pure quelle niente sonò appetto di questa nuoua fatta di mali. Che colpa possono eglino fingere contra tutto l'Egitto, contra tutta la Libia, e contra tutta Pentapoli? Imperoche e'non hanno parato insidie contra ciascuno in particolare per hauer occasione di mentire, ma gli hanno assaliti tutti insieme; onde n'auuiene, che se essi sono arditi di fingere cosa alcuna appariscono di subito falsarij e menzogneri.*

[B] *Athanas. ad solitar.*

51 *La malitia accecò gli animi loro in quello stesso, che domandarono assolutamente; cioè che si leuassero tutti i vescoui senza alcuna eccettione: perche manifestassero come non per altrui cagione finsero false colpe contra Atanasio e contra gli altri vescoui, che per l'heresia. Imperoche la cosa non è piu nascosa, ma a tutti palese; hauendo Costanzo fatto comandamento, che Atanasio sia cacciato della città, e che la chiesa sia data agli Arriani: talche hora i preti e'diaconi, ch'erano stati con Atanasio nel clero e nella chiesa da Pietro Alessandrino e da Alessandro in quà, sieno afflitti e scacciati, e le chiese si donino agli Arriani, ne agli Arriani nouitij, ma a'veterani, condennati gia da Alessandro vescouo insieme con Arrio. E si riceuono le chiese nella Libia superiore Secondo, in Alessandria Euzoio Cananeo, Giulio, Ammone, Marco, Ireneo, Zosimo, Serapione cognominato Sciurricolo *; e nella Libia Sisinnio co'giouani seguaci dell'heresia. E Sebastiano duce degli eserciti scrisse a'proposti di ciascun luogo e a'prefetti militari, che douessero perseguitare i veri vescoui, e in luogo loro introdurui heretici. Niente di cio s'è lasciato: imperoche hanno relegato in esilio i vescoui inuecchiati nel clero, e stati per molti anni nel vescouado; fra quali hanno esiliato Ammonio nell'Oasi superiore, e Muim Psenosirin, Illammona, Plenem, Marco, e Atenodoro in Ammoniaca, non procurando coloro altro, se non che, aggirandosi questi per luoghi diserti e solitari, periscano.*

* *Securicula.*

52 *Non hebbero alcuna pietà degl'infermi; tantoche quelli, che per la debolezza grande non poteuano sostenere la fatica del camino, furono portati via in letiche, recandosi dietro i stromenti funerali per cagione dell'infermità: e certo ne morì vno di quel numero, e coloro non permisero che'l cadauero fusse riportato a'suoi. Cacciarono Dracontio vescouo nella solitudine, che è intorno a Clisma, Filone in Babilonia, Adelfio in Psinabla della Tebaida, Gerace e Dioscoro preti in Soine; misero in fuga Ammonio, Agato, Agatodemone, Appollonio, Eulogio, Apollo, Pafnutio, Gaio, Flauio vescoui vecchi: questi e'deputarono alle caue di pietre: quegli e'perseguitarono a morte: spogliarono quaranta laici, e cacciarono da'confini loro le vergini, che prima haueano accostato alle fiamme, e battute con flagelli di palme sì e per tal modo, che alcune perirono nel quinto dì, e altre patirono sotto le mani de' chirurgi dolori piu graui della morte.* E poco innanzi: *Hanno recato in distruttione i monasteri, e messoui fuoco per diuampare e ardere i monaci, rubbate le case, e fatto impeto in quelle d'huomini illustri, appresso i quali i vescoui hauean messo in diposito diuerse cose, le si presero: calpestarono fieramente le vedoue, e impedirono le limosine. Queste sono le scelleratezze degli Arriani.*

53 *Che diremo noi degli horrendi sforzi, fatti da loro per dilatare l'heresia? In luogo di tanti, e sì graui vescoui relegati in esilio sustituirono per denari giouani potenti di sfrenata lussuria, pagani, che non erano ammaestrati ne anche nel catechismo, sotto colore e sotto speranza, che cio si sarebbe tostamente fatto; bigami, e infamati d'atroci misfatti. E così, purche dessero dell'oro, li mandauano a guisa di comperatori del foro a'vescouadi. E da indi innanzi il popolo cattolico fu sottoposto a calamità maggiori: perciocbe spregiando essi tà mercenari, mandati dagli Arriani come vescoui, ma tenuti publicamente come stranieri, erano dal duce senza niuna misericordia flagellati, e confiscauansi i beni loro. Il che contentissimo facea il Manicheo, cioè Sebastiano duce, con animo, che non chiedessero i loro vescoui, e riceuessero quelli, ch'essi abbominauano, cioè persone, che faceuano le cose, che fatto haueano in prima fra i propri idoli. Chi vedendoli o vdendoli, e chi similmente considerando la fierezza degli huomini empi, e tanta ingiustitia, purche egli giusto sia, non piagnerà?*

54 *Chi adunque, facendosi queste cose, e trascorrendo l'impietade in tanta audacia e sfacciatezza, oserà d'hora innanzi di chiamare Costanzo Christiano, e non piu tosto dirà lui essere l'imagine dell'antichristo? E certo qual de'segnali dell'antichristo manca a costui? o perche non s'ha da tenere in tutti i modi Costanzo per l'antichristo, e vicendeuolmente l'antichristo per Costanzo? Non hanno gli Arriani e'gentili come per comandamento suo fatte oblationi e vittime nella gran chiesa, e proferito di molte bestemmie contra Christo? La visione di Daniello* [A] *non significa ella l'antichristo per sì fatti segnali? cioè ch'egli farà guerra agli huomini santi, prenderà campo e inualorirassi contra di loro, ec.* Quanto a'vescoui da Costanzo esiliati; scriue S. Epifanio [B], che molti furono relegati nella Cappadocia, cioè Eulogio, Adelfio, Alessandro, Ammonio, Arpocratione, Isaac, Isidoro, Annubione, Pitimo, Eufratione, e Aarone, de'quali s'è fatta di sopra mentione.

[A] *Daniel. 7*

[B] *Epiph. haeres. 72.*

55. 56 E quì non è da tacere, che Teodoro vescouo d'Osirinco in Egitto, rinegando, come racconta Marcellino prete [C], la fede cattolica, s'accostò al sacrilego Giorgio, e fecesi da lui di nuouo ordinare. Ma la plebe cattolica, detestando la comunione di lui, richiese S. Atanasio, che le douesse dare per vescouo Heraclide santissimo huomo, quando il maluagio Teodoro, ito co'soldati addosso a quel popolo, mentreche stauano in chiesa, fece di essi grande vccisione, e molte villanie alle vergini, e profanò l'altare, e dopo piu oltraggi cacciò via il detto Heraclide.

[C] *De schismate Vrsicini.*

57. 58 Ma ritorniamo a S. Atanasio: stando egli nascoso per tema degli Arriani, che a guisa di cani da caccia bramosamente il cercauano, non consumò il tempo in otio: imperoche egli scrisse varie opere vtili, e opportune molto a confermare nella fede i cattolici, a rileuare i caduti, e ad abbattere gli heretici e Costanzo lor fautore e protettore. All'hora adunque egli scrisse la bellissima lettera a tutti i soldati nell'eremo dimoranti, nella qualo per

sodisfare al disiderio e alla richiesta loro, gl'informò di quello, che gli Arriani haueano fatto contra la chiesa Alessandrina, accioche le calunnie degli empi non potessero cagionare qualche mal'effetto in alcun di loro.

59. ec. Ancora, perche egli intese, che gli Arriani biasimauano molto la sua fuga, attribuendola a viltà d'animo, e a mala coscienza (sitibondi del suo sangue haurebbono voluto, ch'egli scoperto si fusse) a riprouarli compilò l'apologia intorno alla sua fuga stessa. Oltre alla qual'apologia ne scrisse vn'altra all'Imperadore, contandogli tutte le false accuse a se opposte dagli heretici, e confutandole euidentemente; sì che Costanzo ageuolmente si sarebbe potuto ritrarre dall'errore, se egli non hauesse hauuto il cuore indurato nella perfidia.

62. 63 Fra le molte falsità, che gli metteuano addosso così gli Arriani, come i gentili, vna era, ch'egli fusse mago, prendendo essi cagione di cio da questo, che racconta Sozomeno [A]. Mentreche vna volta il santo vescouo andaua caminando, vn coruo, per auuentura suolazzando verso di lui, crocidò: il che hauendo osseruato alcuni pagani cominciarono a beffarlo come prestigiatore, e domandaronlo, che cosa gli hauesse detto l'vccello; al che, sorridendo egli, rispose: *Cras, a significare secondo la voce Latina, che'l dì di domani sarà per voi molto acerbo e mesto; imperoche non potrete celebrare la vostra vicina festa*; facendo il santo lor palese in questa guisa d'hauer cio preueduto per diuina riuelatione. Nè fu l'effetto dalla predittione lontano: peroche il giorno appresso giunsero lettere scritte dall'Imperadore a' magistrati, colle quali comandaua, che' gentili non si potessero accostare a' tempij loro, nè celebrare le consuete adunanze.

A lib. 4. c. 9.

64 Nell'istesso tempo de' suoi nascondimenti, ma dopo due anni, essendo stato gia Liberio tratto d'esilio, S. Atanasio [B] scrisse in propria difesa vn'altra apologia piu lunga, che chiamano la seconda, comune a tutti; per la quale gli Arriani maggiormente accesi d'ira e d'odio contra di lui, si misero a cercarlo ancora con diligenza e affanno maggiore. Ma inuano cercarono colui, che'l Signore hauea nascoso, secondo che si dice nel salmo [C]: *In abscondito faciei suæ à conturbatione hominum*.

B Athanas. apolog. 2.

C Psal. 130

65. ec. Simigliantemente i vescoui, che per cagione d'Atanasio erano stati dal conciliabolo di Milano relegati in diuersi luoghi, tutto stessero infra i nimici, non lasciarono di predicare e di testimoniare l'innocenza sua: il che eccellentemente fece, oltre agli altri, Lucifero vescouo di Cagliari, scriuendo nel suo esilio contra Costanzo i due libri in difesa di lui, e'l terzo intorno al non comunicare con gli heretici, e ancora vn'altro de' Re apostati. E queste opere egli non conseruò appresso di se per cauarle alla luce doue la morte del principe, in esse agramente toccato e ripreso; ma le mandò all'Imperadore stesso. Il quale perciò gliele fece rimandare, per accertarsi se nel vero sue erano: ed egli costantemente professò con vna sua lettera di sì.

68 Che cosa si facesse Costanzo, poiche l'hebbe letta, non è manifesto: ma ben sappiamo, ch'egli crudelissimo fu, e che bruttò il principio del suo imperio col sangue di molti de' suoi parenti, e d'altri; e che spesse fiate, sì come afferma Ammiano, incrudelì verso i suoi familiari, togliendoli del mondo. Pure egli affettò tal'hora certa patienza filosofica, come significa S. Gregorio Nazianzeno [D]. Ch'egli, lette le predette opere, si lamentasse, e rammaricassesi di Lucifero, lo dimostra il libro, che'l medesimo vescouo scrisse dapoi, *De non parcendo in Deum delinquentibus*; nel quale fa contra di lui inuettiue piu graui.

D In car. de eracom.

69 Anzi perche egli stimaua, che l'Imperadore e' suoi ministri fussero per prendere sdegno contra di lui, e priuarlo di vita, aggiunse vn'altra opera, il titolo e soggetto della quale è questo· *Moriendum pro Filio Dei*; ma lo scrisse dopo i conciliaboli, Sirmiano e Costantinopolitano, sì come mostra l'opera medesima. Nella quale si vide, com'egli si leuò tuttora con maggior libertà e costanza contra Costanzo, così dicendogli. [E]

E Lucifer. lib. Moriendum pro Filio Dei.

70 *Tu hai vcciso moltissimi in Alessandria, altri hai lasciato e sbranato in tutto il mondo, hai disperso in vari luoghi quelli, da' quali t'è stata fatta resistenza: ma tutti questi (tu non vuoi cio vdire) martiri sono: e noi certamente crediamo, tutti que' beatissimi huomini, che sono stati messi al taglio della tua spada, esser'in paradiso. Credemi, che noi ci siamo posti in cuore di lasciarci da te vccidere, sì come coloro, che ben conosciamo essere meglio hauer'in perpetuo Dio amadore, che esser puniti con essoteco, nuouo Giuda Iscariot, e imitatore de' Giudei. Quindi è, Costanzo, che non temendo noi i tuoi fremiti serpentini, siamo pronti e disposti a sofferire tutti i flagelli e gli sterminij: ne è possibile, che ci pentiamo del nostro proponimento, se da te saremo morti noi, che fin'hora habbiamo fatto resistenza alle tue mani crudeli. Imperciochè la morte, che tu ci minacci, è apparecchiata a tutti; ma tanta beatitudine, quanta s'hanno acquistato i santi martiri, non l'hanno (come veggiamo) conseguito, se non se quelli, che morendo hanno vinto la morte per l'vnico Figliuolo di Dio. Tu tormenti, tu vccidi, tu stermini gli huomini dedicati a Dio, ne tu puoi render ragione alcuna di cio, ne degli odi tuoi. Perche tu erri, prendi sdegno contra di noi, che la vera via teg[n]iamo: e potendoti tu per la nostra saluteuol'ammonitione rauuedere, accumuli e raggraui i tuoi falli, strappando l'anime dedicate a Dio da' corpi per te suiscerati.* E poco appresso.

71 *Tu hai per male, verme d'Arrio, che noi difendiamo, che vna sia la chiarezza, la podestà, la grandezza, l'eternità, la diuinità del Padre e del suo vnico Figliuolo. Non è cosa nuoua quella, che noi legati affermauamo nel tuo palagio, ne cessiamo di confermarla, mostrando essersi sempre mai creduto e credersi da' Christiani secondo la regola, scrittasi nel concilio Niceno contra la tua heresia Arriana, e contra tutti gli errori. E se finalmente tu aprirai gli occhi, trafitti per li morsi del serpente, tu trouerai, che la Chiesa tiene e difende questa fede, ch'ella conosce essere stata insegnata da' beati Apostoli. Se tu ti potessi in vn momento aggirare per tutte le nationi, trouaresti, stoltissimo Imperadore, i Christiani per tutto credere, sì come noi crediamo, e che, persistendo essi in questa nostra difesa, bramosi sono, come noi, di morire pe'l Figliuolo di Dio. Ma la tua nouella predicatione e religione recente, proferendo tu in danno della tua salute, la bestemmia sotto titolo di fede, non solamente non ha potuto fin'hora andare per tutto l'imperio Romano, benche tu non ti sij rimaso d'impiegarui in cio l'opera tua; ma doue essa ha tentato di gittar le radici, s'è seccata, cioè allontanandosi da te tutti i serui di Dio, e rimanendo teco i pochi tuoi, che'l Signore predisse esser loglio seminato sopra il frumento.*

72 Ma perche Lucifero in tutti gli scritti suoi trattaua la causa d'Atanasio, per cagione del quale egli hauea antiposto l'esilio alla gratia dell'Imperadore, gli reca a memoria le cose da lui crudelmente e tirannescamente adoperate in Alessandria, così dicendo; *Ramentati, Costanzo, delle scelleratezze, che con tua infamia hai di nouello commesso nella città d'Alessandria: quanti vna soscrittione tua habbia traboccato ne' precipitij: quanti n'habbia fatto mettere al taglio delle spade: quanti consumare di fame e di sete, o morir nelle carceri: quanti n'habbia fatto strangolare; e nondimeno, hauendo tu in tante maniere incrudelito verso noi, e verso i santi martiri, vccisi dal tuo animo pertinace e disperato, piu fieramente tu incrudelisci, mentre rattieni la spada, e mentre impedisci il rimedio di questi mali, qual sarebbe la veloce morte.* Queste e piu altre cose in tal materia scrisse Lucifero vescouo a Costanzo Imperadore.

73. ec. Nè lasciamo d'aggiugnere, che le scrisse dopo due anni, sì come manifestamente dimostra cio, ch'egli dice nel libro stesso d'Eudosio, sustituito da Costanzo in luogo di Macedonio nella sede Costantinopolitana; e imperciò le cose, che l'autore afferma, essersi fatte di fresco contra la chiesa Alessandrina dall'Imperadore, sono diuerse da quelle, c'habbiamo poste addietro in nota secondo S. Atanasio. Questi sono (oltre agli altri molti) i dardi, che Lucifero Calaritano legato della sede Apostolica lanciò dall'esilio con petto apostolico contra Costanzo. Essendo poi peruenuta la fama di queste cose all'orecchie di S. Atanasio nell'eremo, doue staua nascoso, egli prese alquanto di conforto, e mandò a Lucifero Eutichete suo diacono, pregan-

dolo

dolo con vna sua lettera [a] non pure a nome suo, mà da parte ancora degli altri confessori, che a grado gli fusse di mandare a esso la copia de' detti libri: il che Lucifero fece prontissimamente. Lessegli S. Atanasio con grande ammiratione e allegrezza: diche gli scrisse vn'alta lettera, altamente lodando l'opere e l'autore, e fecegli insieme à sapere lo stato delle cose sue, cioè la strage fatta de' santi monaci in odio di lui, perche gli haueuano dato ricetto e luogo per nasconderli, e la nuoua sua fuga in piu occulti nascondimenti, acciochè quelli, che l'haueano accolto, non patissero per sua cagione. Recò poi S. Atanasio tali libri di Latino in Greco, acciochè fussero piu comuni a tutti gli orientali, come afferma Marcellino nel libro della scisma d'Vrsicino.

a Apud Lucifer. prop. fin.

80 Or mostrandosi Lucifero in queste sue opere vago oltre modo del martirio, gl'inuidiarono Costanzo e gli Arriani cotanta gloria: doue per altro pareua loro nulla il dare in mille guise la morte a' cattolici, secondo che hauete vdito. Per tutto cio dice Marcellino, che gli heretici gli cambiarono ben quattro volte l'esilio, e che stando egli in bando a Eleuteropoli appo Eutichio vescouo Arriano di quel luogo, riceuè da esso molti oltraggi e strati, e piu assai da Turbone successore di colui passato di questa vita a compiere i doueri della diuina giustitia; e aggiugne esser auuenuto souente, che 'l maluagio vescouo, come perseguitaua tutti i cattolici, così vccise quelli, che celebrauano appresso Lucifero le sacre adunanze, togliendosi i vasi e' libri santi. Talche s'egli perdonò a Lucifero solo, cio fece per cagione dell'ordine espresso di Costanzo, acciochè non conseguisse la corona del martirio, tanto da lui bramata.

81 Ma da tornare è agli occultamenti d'Atanasio: cercaronlo i soldati, si com'egli afferma, con grandissima sollicitudine e con sommo studio per tutti i luoghi dell'eremo, quantoche segreti; onde egli fu costretto di ritrarsi in vn nuouo nascondiglio, nel quale non vedeua lume nè mai parlaua con alcuno, saluo con colui, che gli somministraua le cose necessarie, e gli recaua le lettere scrittegli. Affermando egli queste cose, noi portiamo opinione, che quel luogo fusse la cisterna secca, nella quale conta Ruffino [a], esser stato il santo vescouo nascoso sei anni, tantoche mai non vide sole; auuegnache l'autore malamente riferisca queste latebre ad altri tempi. Egli adunque scriue, che stando S. Atanasio così celato, i tribuni, i prefetti, i conti, e l'esercito si misero a cercarlo per cagione degli editti dell'Imperadore, e furono promessi premi a chiunque hauesse lui preso viuo, o almeno portata la testa sua. Dopo il qual tempo, essendo egli stato scoperto a' nimici da vna fante d'alcuni, che gli haueano dato luogo d'occultarsi, spirato da Dio, la notte stessa, nella quale gli heretici l'andauano a pigliare, trapassò altroue: e coloro, essendo fuggiti i padroni, gastigarono la maluagia serua, come spia falsa.

a Lib. 1. c.18.

8. ec. Queste cose scritte da Ruffino le recita ancora Sozomeno [b]: e aggiugne [c], che 'l sacerdote di Dio stette in casa di vna sacra vergine, da che egli scampò delle mani de' ministri di Costanzo, fino all'imperio di Giuliano apostata, e l'istesso afferma Palladio [D], conchiudendo: *Sanctumque illum virum*, parla d'Atanasio, *per sex annos intra cellæ suæ secreta celauit*, cioè quella vergine, *quoad memoratus Constantius vixit*.

b Sozom. l. 4.c.9. c lib. 5.c.6.

D In Lausiac.

85 Ma qui è da considerare in prima, che non possono esser vere amendue queste historie: imperoche, non essendosi S. Atanasio nascoso nè anche per vn'anno, se non dopo la strage fatta da Siriano duce nella chiesa Alessandrina all'entrata dell'anno presente, si come manifestamente conoscerà chi considererà l'attioni di lui addietro narrate; impossibil'è, ch'egli stesse e sei anni nella cisterna, seruendolo la traditrice mentouata da Ruffino, e altrettanti fin' alla morte di Costanzo in casa della predetta vergine: imperoche da questo anno insino alla fine della vita di Costanzo non ne scorsero piu che cinque: per verificare l'vna e l'altra narratione farebbe mestiere porre da questo tempo, del quale noi fauelliamo, fino alla morte di Costanzo dodici anni. Dunque douendosi di necessità rifiutare vna di esse, la prima descritta da Ruffino viene a esser conuinta di falsità colla certezza del tempo.

86. 87 Quanto all'altra; comeche si debba far molto capo dell'autorità di Palladio, il quale afferma d'hauer conosciuta quella vergine già settuagenaria; pertuttocio contiene dar maggior fede a S. Atanasio; il quale dice a quando a quando che poiche Siriano entrò hostilmente nella chiesa, e'non dimorò piu in Alessandria, ma di subito si rifuggì nell'eremo: e ch'egli quiui si fermasse, il fanno a vedere le lettere scritte dapoi.

88 Ben puo essere, che nell'atto della fuga, la quale improuisa fu, egli entrasse in casa di quella vergine; ma che tantosto desse di volta, e si ricouerasse, si come egli afferma, nella solitudine: e secondo cio che s'è di sopra per le sue parole messo in nota, il luogo del predetto suo nuouo nascondimento fu realmente, al parer nostro, vna cisterna, ma senza acqua, simigliante a quella, ch'era altresì nella campagna, nella quale fu posto Giosef [a] da' suoi fratelli. Quiui egli stette fino alla morte di Costanzo, cioè da cinque anni, essendone consapeuole quel solo, che gli somministraua il vitto. E questo basti hauer detto della fuga e de' nascondigli di S. Atanasio.

a Genes. 37

89 Resta hora, che alcuna cosa diciamo de' gloriosi confessori e santi vescoui, mandati da Costanzo l'anno precedente in esilio; li quali come furono oltre modo honorati, e liberalissimamente souuenuti da' caritateuoli cattolici, onde dice Seuero [b]; che i fedeli di quasi tutte le prouincie mandarono ad essi e legationi e danari per loro sostentamento; così la crudeltà Arriana mai non mollò, mai non finò di tribolarli con que' mali, che potè maggiori.

b Seuer. l.2.

90 Eusebio vescouo di Vercelli, essendo stato relegato a Scitopoli nella Palestina, staua sotto la custodia del pessimo Patrofilo, vescouo heretico, compagno già d'Ario, e huomo spietato. Aiutò nondimeno sì Eusebio, e sì gli altri quiui confinati Giuseppe conte; il quale, si come addietro ampiamente dicemmo, di nobil Giudeo diuenuto Christiano sotto Costantino Imp. hauea da lui riceuuta tal dignità, e come racconta S. Epifanio, gli Arriani tentarono piu fiate in varie guise di trarlo alla loro setta: ma egli non si lasciò punto muouere per loro preghiere o minacce; anzi facendo con libertà Christiana poco conto dell'editto del principe heretico, accoglieua in casa sua i vescoui sbanditi, e trattaua con somma carità. Egli adunque v'albergò S. Eusebio, doue, visitandolo molti altri cattolici, S. Epifanio vi andò da Cipri. [c]

c Epiph. heres. 30.

91. ec. Ma non potendo cio sofferire l'inuidia degli heretici, non lasciarono dimorare Eusebio appresso tal'albergatore, e Patrofilo il pose in vn'aspra prigione, nella quale, si come S. Eusebio stesso narra nella lettera [D], che ne'vincoli scrisse a' suoi in Italia, non potendolo indurre a comunicare con esso lui, prese per partito di sforzarlo a riceuere, il cibo, che gli mandò, per potersi, ancorche vanamente, gloriare che seco comunicasse nel mangiare e nel bere; ouero, se l'hauesse rifiutato, infamarlo, traendo malitiosamente fuori voce, ch'egli hauesse se medesimo vcciso.

D apud Lucif. pom.10.2. & in alijs S. Eusebij.

95. ec. Or S. Eusebio, perche gli Arriani dopo la sua morte non potessero cio dire, protestò con vn libello, che scrisse a Patrofilo, e procurò si publicasse per tutto, ch' egli non haurebbe preso cibo, se gli Arriani non gliele hauessero lasciato portare, come per addietro, da' suoi cherici, ouero da altri cattolici. Adunque gli heretici, per non esser tenuti micidiali di Eusebio, poiche l'hebbero fatto stare senza mangiare quattro dì, il rimandarono al suo albergo, doue fu riceuuto a gran festa dal popolo cattolico, che per allegrezza intornio di lucerne l'albergo stesso. E sì egli si diede a souuenire all' vsato modo, e a ministrare a' poueri. Ma non potendo gli Arriani nè anche cio tollerare, appena erano scorsi venticinque giorni, quando lo rinchiusero da capo in prigione, facendolo stare sei giorni senza cibo; dopo li quali permisero, che vno solamente gli recasse da mangiare; incarcerarono per simil modo tutti i suoi preti, e diaconi (che dopo tre dì mandarono in esilio)

e altri cattolici, iti a visitarlo, tenendoli così piu giorni. Queste cose narra S. Eusebio medesimo nella predetta lettera, nella quale framette il libello scritto da se al crudel Patrofilo.

103 No qui hebbero fine i martorij suoi: imperoche riferisce S. Massimo [A], che gli Arriani lo strascinarono piu volte per vna scala, lui domandando in tanto, se pur si disponeua a comunicare con esso loro: ma rifiutando egli sempre di cio fare. Non però egli all'hora, come molti auuisano, consumò il martirio, essendo manifesto, che sopravuisse lungamente, e che per gran tempo egli affaticò nella difesa della fede cattolica: sì come ancora sappiamo, per l'autorità di S. Girolamo [B], che gli heretici, per farlo piu penare, da Scitopoli lo relegarono nella Cappadocia. E cio sia detto per hora di S. Eusebio.

A Apud Ambros. serm. 69.

B De scriptor. eccl. in Euseb.

104 Fra' vescoui dell'occidente, esiliati e illustri per la confessione, due di essi meritarono la corona del martirio, cioè S. Paolino vescouo Treuirense, e S. Dionigio [C] vescouo di Milano, il quale terminò felicemente il corso de' suoi dì nella Cappadocia (donde era venuto Ausentio, egli fu per maggior sua pena mandato in esilio) il cui corpo S. Basilio magno vescouo di Cesarea della Cappadocia mandò poi a Milano a S. Ambrogio. Ma in qual'anno del suo esilio Dionigio morisse, non è rimasa memoria. Quanto a Paolino; dicesi nella cronica di S. Girolamo, lui essere stato coronato nel ventesimo terzo anno di Costanzo Imp.

C Ambros. ad Vercellen. ep. 82.

105. ec. Questo anno [D] S. Hilario vescouo di Pittieri, perche resisteua con piu forza alla perfidia Arriana, fu similmente relegato in esilio nell'oriente, per opera principalmente di Saturnino vescouo Arelatense Arriano, montato in fiero furore: percioche il medesimo S. Hilario e gli altri vescoui della Gallia, raunatisi insieme, si separarono per vn decreto, che fecero dalla comunione di lui, di Valente, e d'Vrsatio, scomunicando quelli, che da indi innanzi hauessero con esso loro comunicato. Saturnino adunque, vedendosi scomunicato da' vescoui della sua prouincia, e da tutti fuggito, arrabbiando d'ira, conuocò col fauore di Costanzo nella sua diocesi dipresso ad Arles in Biterri vn conciliabolo: doue furono sforzati da' prefetti a esserui i vescoui cattolici; e doue Saturnino fece condennare ad esilio Hilario e Rodiano vescouo di Tolosa, come afferma Seuero [E]. Che S. Hilario fusse dal conciliabolo Biterrense confinato nella Frigia, lo scriue ancora S. Girolamo. [F]

D Ita col-ligitur ex Seuero l. 2. to. 2. Biblioth. patrum & Hilarius ad Constantium.

E lib. 2. to. 2. Biblioth. patr.

F De scriptor. eccl. & in chron.

112 Nel medesimo anno a' ventinoue d'Aprile Costanzo Imp. venne a Roma, e trionfò di Magnentio tiranno estinto. La pompa trionfale è descritta da Ammiano [G], ma non fa punto al proposito, nostro. Ben'appartiene alla nostra historia cio, che narra Teodoreto con tali parole [H]: *Passati due anni, Costanzo va a Roma: doue le mogli de' magistrati e de' nobili pregano i mariti a richiedere instantemente il principe stesso, che a grado gli sia di rendere alla sua gregge Liberio, esiliato nella Tracia, se non che elle, messi loro in abbandono, ite sarebbono a trouare l'egregio Pastore. Risposero i mariti, ch'e' non poco temeano l'ira dell'Imperadore, peroche egli non haurebbe forse loro, essendo huomini, perdonato: doue se voi stesse gli porgerete a pro di Liberio vostre preghiere, auuerrà vna delle due cose, che o egli farà il piacer vostro; ouero, se voi no'l potrete a cio indurre, egli vi manderà via senza faruì male.*

G lib. 16.

H Theodor. l. 2. c. 17.

113 *Sentito il discreto consiglio, le valorose donne s'accostano all'Imperadore, vestite (sì come elle hanno in vsanza) splendidamente, onde comprendendo egli l'alta lor conditione, non le habbia a vile, ma le tratti benignamente. Pregando adunque, che voglia esser pietoso di Roma priuata del suo pastore, e alle insidie de' lupi esposta. Egli risponde, non esser bisogno di pastore, essendoceне vno, che ben poteua prouedere alla città. Era stato sustituito in luogo di Liberio Felice diacono, il quale conseruaua l'integrità della fede, dichiarata nel concilio Niceno; ma communicaua con quelli, che si studiauano di contaminarla: il che ancora significarono le dette matrone all'Imperadore. Piegossi alla fine l'animo di lui in guisa, che comandò, che tornasse Liberio a Roma, e reggesse la chiesa insieme con Felice.*

114 *Lettosi il decreto nel circo, grida la plebe, esser conueneuole la sentenza imperiale, peroche i riguardanti erano diuisi in due parti, essendo stato imposto loro e donato il nome secondo la varietà de' colori; e imperò vn vescouo douer'esser sopra gli vni, e l'altro sopra gli altri: e poiche e' si furon fatti di sì fatte lettere dell'Imperadore beffe e scherno, gridarono tutti a vna voce: Vnus Deus, vnus Christus, vnus Episcopus.* A questo intendimento pare volesse andare Ammiano [A], mentre scrisse, che stando Costanzo a' giuochi circensi, il minuto popolo vsò contra di lui negli spettacoli la sua consueta loquacità, prendendone il principe diletto: *Or' hauendo la pia plebe,* soggiugne Teodoreto, *proferite con zelo di pietà e di giustitia queste parole, tornò Liberio, e Felice, ritrattosi nascosamente di Roma, si riparò in vn'altra città.* Insino qui Teodoreto. L'istesso della tornata di Liberio raffermano Ruffino [B] e Seuero [C]: ma Sozomeno [D], aggiugne, che l'Imperadore cio concedè sì veramente, che Liberio acconsentisse a' vescoui, ch'erano nella sua corte. Ma di Liberio noi tratteremo l'anno seguente, ch'egli venne a Roma.

A Ammian. lib. 16.

B lib. 1. c. 17.

C lib. 2.

D lib. 4. c. 10.

116 Intanto Costanzo leuò a' gentili Romani [E] l'vnico idolo rimaso loro, e'l suo profano altare, che staua nel Campidoglio; il qual'idolo, venerato gia da Costanzo Cloro, e lasciatoui stare da Costantino magno figliuolo di lui, Costante religiosissimo principe hauea tolto via: ma v'era stato riposto da Magnentio tiranno. Di cio, ch'è detto, testimonianza chiara ne rende Simmaco consolare nel suo lamento, del quale noi a suo luogo e tempo ragioneremo.

E Symmach. in relatione ad Valentinian. Aug.

117 Voleuasi Costanzo, sì come afferma Ammiano [F], fermare in Roma; quando venendo tuttora a lui messi, significandogli, e accertandolo, che' Sueui, li Quadi, e' Sarmati faceuano danni grandi nell'imperio, egli fu costretto di partirsi nel trentesimo dì, dapoiche c'era entrato, trapassando con molta velocità per Trento nell'Illirico. Effetto fu di speciale prouidenza diuina, che non ci stesse piu il principe Arriano, attorniato da' vescoui parimente Arriani, accioche non venisse a essere per le sozzure loro in alcun modo bruttata la chiesa Romana, che'l principe medesimo assente hauea, condennando Liberio, e sustituendo in luogo di lui Felice, cotanto turbata.

F lib. 16.

118 Mentreche Costanzo soggiornaua in Roma (dice Socrate [G]) Eudosio vescouo di Germanicia città della Soria, che allato gli staua, intesa la morte di Leontio vescouo Antiocheno, se ne andò senza dimoranza alcuna in oriente, e col fauore de' palatini occupò quella sede, e procurò, che Etio fusse di nuouo ammesso nella chiesa, e al diaconato; ma non gli venne fatto.

G lib. 2. c. 29.

119 E perche si scoperse, che Eudosio caldeggiaua l'heresia d'Etio; il quale affermaua il Figliuolo di Dio esser del tutto dissimile al Padre nella sustanza, doue gli altri Arriani, benche negassero il Figliuolo essere consustantiale al Padre, diceuano nondimeno, ch'era di sustantia simile; nacque tra Eudosio e gli altri vescoui Arriani vna gran discordia, della quale diremo poi.

120. ec. Dell'empio Etio, che per testimonianza di Suida fu di patria Antiocheno, scriue S. Epifanio [H], che non pur negò la diuinità del Figliuolo e dello Spirito santo; ma si sforzò ancora di guastare nell'huomo, e togliere da esso quel, ch'egli ha di diuino, cioè la detestatione de' vitij e l'amore della virtù; empiamente dicendo egli, la perfettione dell'huomo consistere nella cognitione delle cose diuine, e non nelle operationi virtuose; nè esserci merito alcuno nell'osseruanza della legge diuina nè humana: anzi hebbe ardire d'affermare, l'impurità non esser peccato: e comeche il porco lordo giacesse così inuolto nel fango, per tutto cio si gloriaua di caminare coll'animo sopra i cardini del cielo, vso di replicare quella bestemmia: *Io conosco Dio, e in maniera il conosco, ch'io non conosco piu me, che Dio.* Tutto questo del maluagissimo huomo conta S. Epifanio. Fu poi nobilitata l'horribile e nefanda heresia d'Etio da Eudosio; il quale, essendo figliuolo, si come scriue Suida e noi di sopra notammo, di Cesario martire in Arabisso dell'Armenia minore, abusò quella gloria per illustrare l'heresia.

H Heres. 76.

124 Questo anno Giuliano Cesare, combattendo nelle Gallie i barbari, li costrinse a domandare la pace, secondo che piu ampiamente scriue Ammiano [I]. All'hora

I lib. 16.

auuen-

auuenne cio, che di S. Martino racconta Seuero [A], così dicendo: *Entrauano con grande impeto e furore nelle Gallie i barbari, quando Giuliano Cesare, raunato l'esercito appresso la città Vangionense, si mise a distribuire a' soldati il dono militare. Era, al modo vsato, chiamato ciascuno, finche si venne a Martino; il quale, stimando quello esser tempo opportuno d'addomandare la licentia da se molto bramata, sì disse a Cesare. Insino al presente io ho militato per te; contentati hora, ch'io da questo punto innanzi militi per Dio, e sì si riceua altri il tuo dono. Soldato di Christo i' sono: non mi è lecito di piu combattere. Come il tiranno queste parole hebbe vdite, così d'ira e di cruccio fremendo, disse, lui cercare di lasciar la militia, mosso non da religione, ma da tema: peroche non gli daua il cuore di venire il dì vegnente insieme con gli altri a battaglia.*

A Vita S. Martini c. 3.

125 *Ma l'intrepido Martino non pure per tali parole non inuilì, anzi piu costante diuenuto: Se questo, soggiunse, s'attribuisce a codardia, e non a fede, domani io mi metterò e starò auanti la prima fila disarmato: e in nome di Giesù nostro signore senza la difesa dello scudo o dell'elmo, ma con quella solamente del santo segno della croce penetrerò franco e sicuro entro alle piu folte squadre de' nimici. Ordinasi adunque, ch'egli sia messo in prigione, perche sia secondo la sua profferta contraposto a barbari inerme. Il giorno appresso i nimici mandarono ambasciadori, domandando la pace: laonde chi dubiterà questa essere stata vittoria del beato huomo, ec.* Così Seuero. Nel remanente di questa licentia e dell'età di S. Martino, e come si debbono emendare molti errori aggiunti all'opera di Seuero, si disse di sopra, quando si trattò del battesimo del medesimo S. Martino.

126 Ma quello, che Seuero soggiugne di lui, cioè che, lasciata la militia, n'andasse a S. Hilario vescouo Pittauiense, fa mestieri dire, che accadesse innanzi l'esilio di quel santo prelato. E qui non è da tacere di Giuliano, che l'Eusebia Augusta moglie di Costanzo, la quale l'hauea scampato, perche ella era senza figliuoli, cominciò a inuidiare la successione di lui nell'imperio; diche fece per ingegno ed inganno (dice Ammiano [B]) che la moglie di lui, chiamata Elena, beuesse certo veleno, il quale la facea partorire anzi tempo: e hauendo l'istessa Elena partorito vn figliuolo maschio nelle Gallie, l'inuidiosa Augusta indusse con denari le leuatrice a tagliargli 'l bellico piu che non era bisogno, onde egli si morì. Ma fu cio dispositione di Dio, perche non si dilatasse nella prosapia dell'apostata la perfidia. Ancora ad arbitrio dell'Eusebia protettrice degli Arriani, si moueuano tutti i magistrati contra i cattolici; la quale tanto piu nocimento e danno facea, quanto ella era, sì come scriue Zosimo, di grande scientia, e sauia e auueduta sopra il sesso femminile; col consiglio della quale Costanzo ogni cosa facea: talche non dirà se non bene chi lei chiamerà fiaccola, spada, e pestilenza della Chiesa cattolica.

B Lib. 16.

## DI CHRISTO
### Anno 357.

Coss. Costanzo IX. e Giuliano Cesare II.

| DI LIBERIO PP. | DI COSTANZO IMP. |
|---|---|
| Anno 6. | Anno 21. |

1. ec. COstanzo dimorante in Sirmio, vi fè fare questo anno, come si ritrae dagli scritti de' SS. Atanasio [C] e Hilario [D], il concilio Sirmiense, che piu tosto dir si dee conuenticolo di satana. Presero partito gli Arriani di celebrarlo, peroche non soffriua loro il cuore d'esser chiamati heretici; per la qual cosa, affettando il nome cattolico [E], dierono vista di far quello, che è proprio de' cattolici, mettendosi a combattere gl'heretici, che troppo bassamente sentiuano del Figliuolo di Dio, sì come faceua Fotino vescouo Sirmiense; il quale negaua nel Figliuolo la sustanza diuina col Padre, e la total similitudine con esso: postoche realmente e in fatto non fussero infra di loro molto differenti [F]; imperoche, dicendo gli Arriani, che 'l Figliuolo era creatura, si sforzauano per questa parte di leuargli non meno, che colui la diuinità, benche egli cio facesse in altra maniera.

C Epist. ad solitar.
D De synod. in princip.
E Epiph. an heres. 37.
F Lucif. Calaritan. de non parcen. in Deum delinquentibus.



8 Fuui adunque condennato Fotino [A], poiche Basilio vescouo d'Ancira confutato l'hebbe. Quanto alle sue opinioni; scriue Sozomeno, ch'egl' insegnaua, Christo non essere stato auãti Maria e Teodoreto [B] dice lui hauer tenuto l'istesso, che Paolo Samosateno e Sabellio. Or condennato il maluagissimo heresiarca ad esilio, vi compilò a difesa degli errori suoi vn libro in Greco [C] e in Latino, e lasciò dopo se seguaci, del suo nome nominati Fotiniani, che per l'esecrabil bestemmia, colla quale affermauano, Christo essere solamente huomo, furono parimente chiamati Homuncionisti, come afferma S. Agostino. [D]

A Sozom. l. 4. c. 5.
B Heret. fabul. l. 2.
C Socr. l. 2. c. 2.
D Serm. 26 ex addit. fragm. edit. Louan.

9. 10 Condennato Fotino, gli Arriani composero vna nuoua regola di fede; colla quale, posciache hebbero scritti ventisette anatematismi contra l'heresie di Fotino, vollero dar a vedere d'esser cattolici. Fu scritta in Greco, e recitanla [E] S. Atanasio e S. Hilario; il quale, esponendola, dice, che si conuennero colla verità cattolica, ed espressero in essa il nome sustantia, ma tacquero, com'era vsanza loro, quello di consustantiale.

E Lib. de synod.

11. ec. Appresso ne scrissero vn'altra in Latino, traslatata poi in Greco [F], colla quale leuarono la parola sustantia. Nel che si vede l'instabilità degli heretici, c'hauendo poco dinanzi, mentreche riprouarono Fotino, vsata la voce sustantia, non hauendo essi forze per abbattere il pertinace heresiarca senza l'arme della Chiesa cattolica, poiche l'hebbero vinto, le gittarono via, e palesaronsi per quegli heretici, che nel vero erano.

F Athanas. lib. de synod.

14 Diuisansi Socrate [G] e Sozomeno [H], che Osio sottoscriuesse in Sirmio, dou'egli era tenuto in esilio, questa formula, recato a cio fare dagli Arriani con battiture e altri tormenti.

G Lib. 2 c. 26
H Lib. 4. c. 5.

15. 16 Ma S. Epifanio [I] afferma, hauer'essi presa da certa lettera d'Osio, e promulgata la bestemmia della dissimilitudine del Figliuolo dal Padre nell'essenza. E certo, che fusse tratta a forza da Osio così fatta empiezza, lo testifica S. Atanasio dicendo [K]: *Fece Costanzo violenza sì grande al vecchio, e ritennelo in Sirmio in esilio con tanta strettezza, ch'egli, afflitto e oppresso, alla fine per forza communicò con Vrsatio e con Valente; ma con questo patto, ch'egli non fusse obligato a sottoscriuere contra Atanasio; la qual cosa nondimeno egli non riputò di poco peso: imperoche, venuto a morte, come quasi per testamento protestò la lor violenza, e condennò l'heresia Arriana, vietando che niuno l'approuasse, ne la riceuesse.* Così Atanasio: e in altro luogo ancora tratta della violenza, e tirannia, in lui vsata dall'empio Costanzo. Di questa caduta d'Osio, oltre agli altri antichi, fa mentione Seuero [L], dicendo che delirò per la debolezza della graue età, ch'era, sì come dice S. Hilario, ben di cento anni e piu; il quale S. Hilario il biasima, ch'egli amasse troppo il suo sepolcro, cioè il proprio corpo.

I Heres. 73.
K Ad solitar.
L Extat. to. 5. bibliot. PP.

17 Piansero inconsolabilmente i santi padri il cadimento di sì grande prelato; il quale, condotta horamai con gloria grande al porto di salute la naue, colla quale hauea solcato tanti mari tra sirti, scogli, e corsari, quantoche soffiando da ogni parte tempestosi venti, vi ruppe all'vltimo il legno, e feceui naufragio con ispauento grande di tutta la Chiesa. E per vero dire, chi mai si potrà assicurare del proprio fine, vedendo che Osio con somme lodi tolto insino al cielo da tutti i sinodi, e celebrato per gli scrittori di que' tempi, il quale era stato ne' concilij il difensore e 'l maestro, venga a essere dopo tante corone così improuiso abbattuto, e a guisa dell'infatuato sale conculcato; e che tanto duce abbandoni l'esercito, anzi vituperosamente passi al campo nimico, massimamente in tempo, ch'egli staua per riceuere dal sommo Imperadore abbondante merito dell'immense sue fatiche? Perche, temendo di se stessi gli huomini santi, gridarono a Dio col Profeta [M]: *Ne proijcias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.*

M Psal. 70

18 Fu maggiore, a giudicio nostro, la caduta d'Osio di quella di tutti i passati, postoche si parli d'Origene, di Tertulliano, o di che chi sia; percioche niuno fu così ragguardeuole, com'egli, nè per lunghezza di tempo, nè per tali e tanti attioni publiche, appartenenti allo stato di tutta la republica Christiana, ch'esercitò al

S. Hilario, proua esser cattolica. Anzi S. Vigilio vescouo di Trento [a] riconosce quel sinodo in quella parte per cattolico, e si dice, che volersi opporre a' suoi decreti altro non è, che voler esser condannato con Fotino. Nè si puo dire, che Liberio sottoscriuesse la seconda, nella quale gli Arriani lasciarono le voci sustanza e similitudine: peroche que' medesimi, che fatta e sottoscritta l'haueano, la soppressero, e vietolla l'Imperadore con editto, come dianzi è detto.

a Aduers. Eutych. l. 5. to. 5. Biblioth. patrum.

48. 49 Ma che auuenne? Tuttoche Liberio professasse il nome della sustantia diuina nel Figliuolo, e la total similitudine; nientedimeno, perche egli tacque la voce consustantiale, gli heretici Etiani, (dice Sozomeno [a]) l'accagionarono, com'egli hauesse condannato il nome consustantialità: il che s'hauesse fatto, sarebbe stato heretico: ma tacendolo, come fece, egli non si puo dire con verità heretico: imperoche l'affermare, il Figliuolo essere dell'istessa sustantia col Padre, è il medesimo che dire, il Figliuolo essere consustantiale al Padre: e benche gli heretici torcessero in altro senso la voce sustanza, non per questo era propositione heretica l'affermare, il Figliuolo esser della sustanza stessa; anzi era, ed è verità cattolica, quantoche gli heretici vsassero questo nome ancora a inganno; ma la malitia di essi non potè peruertire il legittimo senso, che di natura loro hanno le parole: siccome nè anche, perche gli heretici abusano la diuina Scrittura, ella è vietata a' cattolici.

a lib. 4. c. 14.

50. ec. Aggiugnesi, c'hauendo così Etio nella Soria, come Fotino nell'Illirico e in altre prouincie predicato contra la diuinità del Figliuolo di Dio, indi n'auuenne, che Eleusio vescouo di Chizico e' compagni suoi, cioè Basilio, Demofilo, e gli altri, li quali contra sì fatta heresia haueano professato in Sirmio vna sustantia del Figliuolo col Padre, furono tenuti all'hora cattolici etiandio da' nostri, come per testimonianza di S. Hilario appare: essendo per altro quegli annouerati [c] infra i Semiarriani: e Sozomeno pone [d] Eleusio fra coloro, li quali persuasero a Liberio, che per la pace della Chiesa lasciasse in silentio la voce consustantiale del concilio Niceno, dicendo essere così espediente, affineche, conuenendo nell'istessa fede, intendessero a combatter' vnitamente i seguaci di Fotino e d'Etio: al che Liberio in guisa acconsentì, che per lo stabilimento del nome sustantia scomunicò, come dice Sozomeno, chiunque hauesse detto, il Figliuolo non essere simile al Padre nella sustanza, e in tutto il rimanente.

c Epiphan. hæres. 73.
d lib. 4. c. 14.

55 Ma ancorche dimostrato si sia chiaramente, Liberio hauere perseuerato sempre d'esser cattolico, non però si puo negare, ch'egli non facesse male, sottoscriuendo contra l'innocente Atanasio, comunicando con coloro, la cui comunicatione egli infino a quel punto hauea meritamente hauuta a schifo e in abbominio, e aggiugnendo la soscrittione sua alla professiõn Sirmiana; la quale, comeche non contenesse heresia, pure era senza la voce consustantiale difesa da tutti i maggiori con gloria grande contra gli Arriani. Ora sparsasi in occidente la fama di queste cose, e aggrauandosi 'l male piu che non era, molti cominciarono a dire, Liberio essere diuenuto heretico, lasciando la confessione della consustantialità, e condennando Atanasio difensore di essa. Di tanto peso era riputata la causa del santo vescouo, che pareua, che quelli, li quali si sottoscriueuano contro a lui, dessero paramente il voto contra la fede Nicena: secondo la qual fama disse S. Girolamo [e], che Liberio sottoscriuesse l'heresia.

e De script. eccles. in Fortunatiano.

56 Aggiugne Sozomeno [f], che l'Imperadore gli diè licenza di tornare a Roma: che i vescoui raunati in Sirmio scrissero a Felice e al clero Romano, che riceuessero Liberio, e amendue amministrassero la sede Apostolica; e che Felice non dopo molto si morì. Ma se vogliamo dar fede al libro de' Romani Pontefici, dicesi che nel concilio Sirmiense Liberio fu rimesso nel suo vfficio e nel suo honore, e Felice diposto.

f lib. 4. c. 14.

57 Or tornando Liberio, non fu, come molti s'auuisano, rattenuto nel cimitero di S. Agnesa, secondoche si lia nel predetto libro de' Pontefici, peroche cio auuenne dapoi per altra cagione; ma egli all'hora entrò in Roma, sì come dice S. Girolamo, quasi vincitore. Nientedimeno, perche egli hauea così vituperosamente acconsentito a Costanzo, trouò gli animi di assai persone a se molto auuersi: e quelle, che prima erano state contrarie a Felice, fuggendo la sua comunione haueano aderito a Liberio, quando intesero cio, ch'era succeduta, abbandonando lui s'accostarono a Felice; il quale alzò lo stendardo della fede cattolica: e doue egli per addietro era stato scismatico, da quel punto innanzi cominciò a essere tenuto legittimo Pontefice; ed è conuerso Liberio fu affatto sbandito dalla comunicatione de' fedeli (giudicando tutti impossibile, ch'egli potesse comunicare con gli heretici e co' cattolici insieme) e per conseguente rimosso dall'esercitare il carico pontificale.

58 Resistendo adunque i cattolici a Liberio, ed esecrando la sua comunione, come quella ch'era infetta per la conuersatione con gli Arriani, fu in prima, come si legge nel mentouato libro de' Romani Pontefici, fatta da' magistrati gran persecutione a' cattolici; tanto che erano messi alle spade entro alla chiesa più sacerdoti e cherici, riceuendo essi la palma del martirio. E all'hora occorse, che Eusebio prete Romano, riserrato da' ministri di Costanzo in vna stanza, e stàndoui ben sette mesi, consumato di fame, rendè la sua santissima anima a Dio; del cui natale si fa ogni anno gloriosa memoria [a] dalla Chiesa. Fra gli altri, che tennero con Felice, vno fu Damaso, huomo di gran nome: imperoche, auuegnache l'entrata di Felice vitiosa fusse, pur nondimeno perche, preuaricando Liberio, egli valorosamente si leuò contra l'impietade di Costanzo e scomunicollo, moltissi ni che da prima l'haueano fuggito, il seguitarono nel modo detto.

a Martyrolog. Rom. die 14 Augusti.

59 Quanto al suo fine; varie cose si trouano scritte nel libro de' Pontefici. Diceuisi, ch'egli, priuato del vescouado, dimorò in vna sua possessione nella via Portuense, e che quiui riposò in pace a' xxix. di luglio. Ancora vi si legge, ch'egli, percioche condennò Costanzo, fu dicapitato e coronato di martirio nella città di Ceri, situata nella via Aurelia, diciasette miglia lungi da Roma, dou'egli è venerato come protettore: il qual luogo, illustrato per la memoria di questo Pontefice, fu gia sede episcopale: e'l corpo di lui fu recato a Roma, e imprima nascosamente sepellito alle terme di Traiano, e poi da Damaso e da altri preti della comunione medesimo trasportato alla basilica, ch'egli hau[illegible]ato nella via Aurelia. Ma altri scriuono diuersamente.

60 Egli fu veciso anzi a furor di ministri, che per ordine di Costanzo: peroche, postoche questo Imperadore crudelissimo fusse, tuttauia affettò verso gli ecclesiastici certa patientia, ma inhumana, facendoli viuer ne' tormenti senza martirio: la qual cosa a buona ragione gli gittò al volto S. Hilario. [b]

b In Constantium.

61. 62 Oltre a questo, se noi vogliamo dar fede a Marcellino scismatico, fa mestieri dire, che Felice morisse dopo Costanzo: imperocioche egli scriue di Felice stesso, che soprauisse non come afferma Sozomeno [c], breue spatio di tempo dopo il ritorno di Liberio: ma fino al consolato di Valentiniano e di Valente, cioè otto anni, dapoiche Liborio tornò a Roma.

c lib. 4. c. 14.

63. ec. Or'essendo stata tenuta da' maggiori senza ninn dubbio l'entrata di Felice nel pontificato iniqua, e vedendosi tanta diuersità negli scritti degli autori intorno alla sua fine, di qui è, che facendosi piu fiate congregatione sotto Gregorio XIII. per emendare il martirologio Romano, ed essendoci gran controuersia, se si douesse cancellare il suo nome, o lasciarsi senza titolo di martire, noi fummo in opinione, che si douesse cassare, e compilammo in questo soggetto vn non picciol volume: il qual fu approuato da molti huomini dotti, che si trouauano a quella stagione in Roma: quando auuenne, come per miracolo, che alcuni mal consigliati, scauando di furto, non però senza diuina prouidenza, sotto vn' altare della diaconia de' santi Cosmo e Damiano in campo Vaccino, a speranza di douerui trouare vn tesoro dierono in vna arca di marmo, in vn lato della quale stauano le re-

le reliquie de'santi Martiri Marco, Marcellino, e Tranquillino, e nell'altro separatamente il corpo di S. Felice, di cui fauelliamo, con questa inscrittione: CORPVS S. FELICIS PAPAE ET MARTYRIS, QVI DAMNAVIT CONSTANTIVM. Il che occorse il dì auanti la sua festa a' xxix. di Luglio, gli anni di Christo MDLXXXII. e si egli con ammiratione di tutti comparue, quasi come a trattare per se medesimo la sua causa, la quale parea istesse per perdersi.

67 Quanto al tempo della sua sede; certa cosa è non douersi annouerare i due anni, ch'egli la tenne, mentre che Liberio stette in esilio; peroche in essi egli fu scismatico, e macchiato per la comunione degli Arriani; ma si debbe computare il tempo solamente da che egli, caduto Liberio, fu dichiarato Pontefice, il che auuenne questo anno. Egli adunque sedè, come afferma il libro de' Romani Pontefici, vn'anno, tre mesi, e altrettanti dì. E a questo intendimento parla Sozomeno poco dauanti allegato, dicendo, che Felice terminò la mortal vita non molto tempo dopo il ritorno di Liberio; alla qual sentenza si confa il dirsi, ch'egli tenne vna sola ordinatione di dicembre, creandoci preti XXI. e diaconi e vescoui per diuersi luoghi dicianoue.

68 Si sono messe in nota queste cose di Felice e di Liberio nel presente anno, non perche auuenissero in esso, ma per maggior commodità del lettore: conciosiache è certo, che'l raunamento di Sirmio fu allungato infino all'anno seguente, nel quale noi crediamo, Liberio essere stato rimandato a Roma.

69. 70 Morto Felice non fu sustituito altri in luogo suo; peroche Liberio, ritrattosi affatto dalla comunione degli heretici, fu da tutti riconosciuto, e accettato per legittimo Pontefice, com'era prima. E si egli, risurgendo dopo la sua caduta, rinouò con gran costanza il combattimento, e predicò la fede Nicena. E di certo dal non essere venuti i cherici della parte di Felice a elettione di nuouo Pontefice, e dall'essere stati essi riceuuti da Liberio, e mantenuti ne'gradi e nelle dignità loro, si come scriue Marcellino prete, appare chiaro, che Liberio stesso hauea già riprouata la comunione degli Arriani; altrimenti non haurebbono tollerato i cherici cattolici, e fra gli altri Damaso, d'esser contaminati per la comunione di lui.

71 Nè pure si ritrasse Liberio dalla comunione degli heretici; ma etiandio difese publicamente con sacerdotal libertà e costanza la fede cattolica contra di loro. Imperoche nell'immenso naufragio del concilio d'Arimino: *In quo*, dice S. Girolamo [a], *Vsiae nomen abolitum est, & Nicenae fidei damnatio conclamata est, quando & totus orbis ingemuit, & Arianum se esse miratus est*; marauigliosamente rilucette, per testimonianza di S. Damaso Papa [b], la virtù di Liberio, e ancora di Vincenzo vescouo di Capoua suo legato; il quale gli era stato compagno nel cadimento. Perche il medesimo Liberio fu prima che gli altri scacciato dalla chiesa, sì come affermano Sozomeno [c] e Niceforo [D], e noi diremo a suo luogo.

72. 73 Ancora certo argomento della sua fede cattolica si è il dire Siricio Papa [E], che Liberio, da lui chiamato suo predecessore di veneranda memoria, mandò pertutto i decreti generali, ordinando, che si douessero riceuere quelli, che fussero voluti tornare alla Chiesa cattolica; le quali cose egli non haurebbe potuto determinare, se non fusse stato vescouo cattolico della Chiesa vniuersale. Trouasi [F] la professione della fede [G], ch'egli scrisse, poiche occorsero le cose predette nel concilio Sirmiano, a S. Atanasio, pregandolo, che la douesse sottoscriuere in segno della comunione cattolica: e cio egli fece per rintegrare con lui la comunione, che prima era stata interrotta.

74 ec. Aggiugnesi, che S. Atanasio [H] nell'oratione, che poi scrisse contra gli Arriani, fra gli altri cattolici di gran nome dopo Giulio Papa annouerò Liberio. Che piu? Non potette auuenire a Liberio occasione piu opportuna per testimoniare la sua perfetta fede, di quella, che occorse all'hora che, essendo stata mandata a tempo di Valentiniano e di Valente Impp. vna legatione di leuante a Roma da que'vescoui heretici, co'quali egli hauea in Sirmio comunicato, non la volle ammettere, se'legati non facero prima la professione della fede cattolica, scritta dal concilio Niceno, com'affermano S. Epifanio [A], S. Basilio [B], Socrate [C], e altri. Finalmente S. Ambrogio [D] il loda molto, chiamandolo di beata memoria, e huomo santo, e recita vna sua homelia, detta al popolo nel santo natale, nella quale parla eccellentemente della diuinità del Figliuolo di Dio. E questo basti al presente luogo di Liberio.

a Aduers. Luciser.
b Ad Episcop. Illyr. apud Theodoret. l. 2. c. 22.
c Lib. 4. c. 18.
D lib. 9. c. 41.
E Epist. 1. ad Himerium.
F Apud Athanas. orat. 1. contra Arian. in princ.
G Apud Athanas. post litteras ad Epictetum.
H Orat. 1. contr. Arian. in princ.

A Haeres. 75.
B Epist. 74.
C lib. 4. c. 11.
D De virgin. l. 3.

83 Quanto alle cose esterne, le quali seruono tal'hora assai per la cognitione delle nostre; per la testimonianza di Ammiano [a] è manifesto, che Giuliano Cesare fu dall'esercito chiamato Augusto: peroche in questo anno egli vinse sei Re degli Alemanni, che assalendo le Gallie, voleano guerreggiare i Romani.

a Lib. 16.

84 Simigliantemente questo anno l'obelisco maggior di tutti, portato d'Alessandria a Roma, fu per ordine di Costanzo dirizzato nel circo massimo, come racconta l'allegato autore [b]. Il qual obelisco, giacendo poscia rotto e sepolto nel circo medesimo, Sisto V. trasportando nel Laterano, e quasi come prima risarcitolo, e nobilitatolo ancora collo stendardo della croce, l'ha consecrato alla gloria di Christo.

b Lib. 17.

## DI CHRISTO
### Anno 358.

| Di Liberio PP. | Di Costanzo Imp. | Coss. |
|---|---|---|
| Anno 7. | Anno 22. | Daciano, e Cereale. |

1 QVesto anno Liberio, rimesso da Costanzo in Roma, fu abbandonato dal clero: percioche egli comunicaua con gli Arriani, e Felice 1 il quale con grande animo si leuò contra gli heretici stessi, fu salutato Pontefice, etiandio da quelli, che infino all'hora erano stati della parte di Liberio, come dicemmo l'anno precedente, nel quale cose tali hebbero cominciamento. Ancora trattossi a fine il falso sinodo Sirmiano, in cui, poiche vi furono fatte tre professioni di fede, non pure non si stabilì la pace, anzi nacquero anche infra gli Arriani discordie grandi; Costanzo, per indurgli a concordia, si pose in cuore di celebrare vn concilio di Nicomedia [a]; ma che non hauesse effetto, l'impedì vn gran prodigio e terremoto, il quale (dice Socrate [b]) abbattè, come piacque a Dio, la medesima città.

a Socrat. l. 2. c. 31.
b Ibid.

2 *Cecidit, cecidit Babylon magna* [c], fu voce de' giusti; *Reges terrae cum illa fornicati sunt*. In essa Eusebio, pe'l cui nome furono appellati gli Eusebiani difenditori dell' heresia Arriana, aperse la diabolica fucina dell'impietade; onde il Re e con esso lui quasi il mondo tutto empio diuenne. Descriue la memorabile rouina fatta per diuina vendetta Ammiano [d], dicendo che a' xxiv. d'agosto nel principio del giorno, in prima alcune negre nubi oscurarono il sole e l'aria per modo, che non si discerneuano le cose, per vicine, che fussero.

c Apocal. 18.
d Lib. 18.

3 Dipoi si leuarono impetuosi venti, li quali percotendo i monti cagionauano strepiti horrendi, e nel lito del mare spauentosi fragori: e appresso seguitarono disusati turbi con horribil terremoto, che rouinarono fino da' fondamenti la città e' sobborghi suoi. Tutto questo racconta Ammiano, descriuendo poscia i gridi, i lamenti, e le morti di quel miserabile popolo; del quale si sarebbe nondimeno conseruata la maggior parte, com'altresì delle fabbriche, se appresouisi ancora fuoco, le fiamme portate dal vento non hauessero infra lo spatio di cinquanta dì e altrettante notti arso tutto cio, che consumar si poteua.

4. 5 Erano già i vescoui in camino per essere in Nicomedia al sinodo, de'quali e della detta rouina tratta similmente Sozomeno [e]; aggiugnendo, che fra gli altri vi morì Cecropio vescouo della medesima città, e degno successore d'Eusebio nella perfidia Arriana; e che Arsacio Persiano, il quale di soldato, che nudriua i leoni dell'Imperadore, diuentò in prima sotto Licinio illustre confessore, e poi si rendè monaco, e dimoraua in vna torre dentro di Nico-

e Lib. 4. c. 15.

Nicomedia, conobbe per diuina riuelatione la calamità, che sopraſtaua a quel disauenturato popolo. Perche, ito alla chiesa, confortò il clero a porgere al Signore diuote preghiere per placare il suo giusto sdegno: ma non dando coloro orecchie alle sue parole; anzi facendo di lui beffe e scherno, egli tornato alla torre si gittò in terra e misesi, com'era fama, a pregar'Iddio, che in piacer gli fusse di chiamarlo a se, innanzi che recasse in distruttione Nicomedia, nè permetter volesse, che da lui si vedessero le rouine della città, nella quale egli era stato ammaestrato nella disciplina ecclesiastica: e ottenne la gratia, essendo dapoi trouato il suo sacro corpo nel sito stesso nella detta torre, la quale non fu dal terremoto scossa.

6. ec. Appresso segue l'autore a narrare i molti miracoli, che'l Signore mostrò per S. Arsacio, e riferisce vari ragionamenti tenuti insieme dall'Imperadore e da' vescoui Arriani sopra il luogo, doue si douea in vece di Nicomedia raunare il concilio: e si dice, che alla fine per opera d'Eudosio, d'Acacio, d'Vrsatio, e di Valente, vescoui Arriani e fautori d'Etio, fu preso partito, che si diuidesse in due parti, raunandosi i vescoui occidentali in Arimino, e gli orientali in Seleucia nell'Isauria. Il che e' fecero per tema che raunatisi tutti insieme, Etio non fusse condennato: la doue sperauano, che con tal diuisione la colui heresia piu ageuolmente si potesse persuadere, o almeno che non fusse condennata da vno de' due concili.

11. ec. Consumossi tutto questo anno in tali contrasti, fatti intorno all'elettione del luogo del concilio: nel qual mezo tempo S. Hilario esiliato nella Frigia, per mantenere i Galli nella fede cattolica, infino all'hora interamente conseruata, e per renderli cauti contra gli heretici, com'egli professa, scrisse loro il libro *De synodis*.

15 Aggiunsesi questa altra cagione. Erano gli Arriani diuisi, sì come addietro notammo, in due sette: l'vna era di quelli, che facendo sembiante d'hauer'in abbominio il nome d'Arrio, confessauano (comunque cio facessero) la sustanza diuina nel Figliuolo; ma perche non riceueuano la voce consustantiale, furono chiamati Semiarriani, tra' quali il primo luogo teneuano Basilio Ancirano, Eleusio Ciziceno, Siluano Tarsenso, Giorgio Laodiceno, Macedonio Costantinopolitano, Eustatio Sebasteno, e que' pochi, che si trouano sottoscritti nel concilio Ancirano appresso S. Epifanio [A]. L'altra setta era di coloro, che non ammetteuano nel Figliuolo voce alcuna di sustanza diuina, nè di totale similitudine col Padre, de' quali erano capi Acacio vescouo Cesariense, Eudosio Antiocheno, Valente, e Vrsario con altri; e questa parte era molto piu numerosa dell'altra, talche si duole S. Hilario [B], che in diece prouincie dell'Asia, si trouassero solo Eleusio vescouo, e alcuni altri pochi, che con esso lui confessassero la sustanza diuina del Figliuolo di Dio.

A Epiph. heres. 73.
B Hilar. de synod.

16. ec. Perciò adunque egli conforta nel predetto volume de' sinodi gli orientali professori della sustanza diuina del Figliuolo a riceuere il nome consustantiale, e con mirabil prudenza recita e interpreta le regole della fede, fatte da essi in diuersi luoghi, cioè in Antiochia, in Sardica, in Ancira, e in Sirmio, mostrando che secondo il principale intendimento colla verità cattolica si conuengono. Pure perche egli sapeua, che gli autori di tali regole non haueano comonicato colla Chiesa cattolica per cagione del nome consustantiale, con molta cautela rimette nel giudicio degli altri il determinare, se sieno cattoliche o hereticali. Scrisse ancora S. Hilario, stando in esilio (dice S. Girolamo [C]) altri libri intorno alla nostra religione.

C In chron.

20 E qui non è da tacere, che'l suo discepolo S. Martino, stando nell'Illirico, come scriue Sozomeno [D], fu per la difesa della fede cattolica piu volte battuto publicamente, e in vltimo condennato e messo in bando. Egli se ne andò a Milano; ma Ausentio vescouo Arriano il perseguitò e scaccionnelo. Dimorò quiui Martino (dice Seuero [E]) in vn monastero, donde passò nell'isola detta Gallinaria, e stetteui infino all'anno segnente, nel quale S. Hilario, diliberato dall'esilio, venne in Italia.

D Lib. 5. c. 13.
E Lib. 2.

21 In questo spatio S. Antonio magno a' diciasette di gennaio rendè la sua santissima anima al cielo in età di cento cinque anni, come affermano S. Atanasio [A] e S. Girolamo [B]. Or'egli, condotto agli vltimi stremi di sua vita, null'altra cosa hebbe, di cui piu gli calese, che lasciare a' suoi testimoniata e raccomandata la fede cattolica, e sì disse loro [C]: *Deesi ben custodire la pia e diuota fede in Christo, e le santa traditione de' padri, che voi hauete appreso per la lettione delle Scritture, e per li frequenti ammonimenti della mia picciolezza. Guardateui da' veleni degli scismatici, e degli heretici, e habbiateli, sì come io gli ho hauuti, in odio e in abbominio: peroche sono nimici di Christo. Voi ben sapete, che mai io nè anche pacificamente ho con essi fauellato, per cagione del lor mal talento, e della pertinace guerra, che e' fanno all'istesso Signore.*

A In vita S. Antonij
B In chron.
C Athan. in vita S. Antonij.

22 E così come egli raccomandò tanto a' suoi la fede cattolica, così volle honorare colle sue spoglie i gloriosissimi confessori difenditori di quella, aggiugnendo al detto testamento, fatto intorno alla fede, il seguente codicillo [D]: *Questa sia la diuisione de' miei vestimenti. Voi date ad Atanasio vescouo la melote e'l palio lacero, sopra'l quale hor'io mi giaccio, gia da lui recatomi nuouo. Serapione vescouo riceua l'altre melote.* Egli è quel vescouo di Tmueos famoso molto per l'illustre sua confessione, di cui s'è fatta addietro souente mentione: *Voi habbiate la mia veste di cilicio, e rimaneteui con Dio viscere mie: imperoche Antonio se ne va, e d'hora innanzi non sarà piu con esso voi nel secolo presente. Hauea Antonio al suo dire posto fine; quando bacciando lui i discepoli, e stendendo egli alquanto i piedi, mirò la morte lieto e contento: tanto che la sua faccia di bell'aria e gioiosa rendeua vera testimonianza della presenza degli angeli santi, venuti a portar l'anima sua in cielo.* Ma che cosa soggiugne di se stesso Atanasio? *Il legatario*, dice, *del benedetto Antonio, che per comandamento di lui era stato fatto degno di riceuere il lacero palio colla melote, dolcemente abbraccia Antonio ne' presenti d'Antonio, e come se arricchito fusse d'vna grande heredità, festeuolmente si rammenta del vestimento imagine di santitade.*

D Id. ib.

23 Fu Antonio sepolto in vn luogo incognito, hauendo egli così ordinato [E], accioche certo huomo, non meno suo diuoto, che ricco, il qual'hebbe nome Pergamo, portando il corpo alla propria villa, non vi fabbricasse in honor suo vna chiesa. Aggiugne S. Girolamo, che S. Hilarione, vdita la nouella della morte del santo abbate, o'andò colà, ancorche con molta fatica per la lontananza, a celebrarui l'anniuersario della sua dormitione colle vigilie notturne auanti: il che e gli altri cattolici in Egitto, e sì ancora tutta la Chiesa ha continuato di fare insino ad hora.

E Hier. in Hilarione.

24 Nè lasciamo di dire, come essendo stato dopo la sua morte per tre anni riserrato il cielo, si sparse voce fra' buoni, che gli elementi ancora piagneuano la morte d'Antonio. Egli scrisse molte lettere, sette delle quali dice S. Girolamo [F], essere state recate in Greco. Che S. Atanasio scriuesse la sua vita, l'affermano S. Girolamo stesso [G], e tutti; la quale fu poscia traslatata io Latino da Euagrio vescouo Antiocheno: il che afferma d'hauer fatto altresì S. Girolamo [H]. Come poi fusse cercato e trouato il suo corpo, e portato a Vienna, a suo luogo si dirà.

F De script. eccl. in Anton.
G Ibid. in Euagrio.
H Ep. 102.

25 Intanto l'Imperadore andò questo anno contra i Sarmati, e vintili si tornò a Sirmio, e volle di nuouo esser chiamato Sarmatico [I]. E nella vita di S. Artemio duce e martire si conta [K], che Costanzo dopo la vittoria Sarmatica gli ordinò, che d'Acaia traportasse a Costantinopoli i corpi de' santi Andrea Apostolo e Luca vangelista: e perche Artemio, medesimo diede a cio diligentemente effetto, egli'l fece prefetto d'Egitto. Ma appresso Ammiano [L] si legge, che morto Basso prefetto di Roma, fu sustituito in suo luogo Artemio, di cui non si puo negare, che dopo queste cose non hauesse la prefettura d'Egitto, dou'è certo, per l'autorità del detto Ammiano che, mentreche egli era in quell'vfficio, fu da Giuliano apostata tolto di vita.

I Ammian. l. 17.
K Metaph. 28. Octob.
L Lib. 17.

26. 27 Quanto a Basso; egli fornì i giorni suoi l'anno seguente, sì come mostra questa inscrittione del suo sepolcro, scopertosi nello scauarsi la terra presso alla confessio-

fessio-

fessione di S. Pietro. IVN. BASSVS. V. C. QVI VIXIT ANNIS XLII. MENSES II. IN IPSA PRAEFECTVRA VRBIS NEOFITVS III. AD DEVM VIII. KAL. SEPTEMB. EVSEBIO ET YPATIO COSS. Conseruasi il sepolcro medesimo, più conuenuolmente posto allato alla predetta confessione.

28 Finalmente, oltre all'altre leggi, promulgate questo anno dall'Imperadore, si confà molto alla pietà quella, colla quale egli comandò, che fussero seueramente puniti tutti i maghi, i malefici, gli arioli, gli aruspici, gli auguri, i matematici, e gl'indouinatori di sogni, che si fussero trouati alla corte di Cesare in qualunque dignità. Parche Costanzo hauesse odorato l'opere magiche, che Giuliano Cesare esercitaua di nascoso nella Gallia, si come accenna Eunapio [a] parimente empio.

a In vita Philosoph.

## DI CHRISTO
Anno 359.

Coss. Eusebio, e Hipatio.

Di Liberio PP. Anno 8. Di Costanzo Imp. Anno 23.

1 HAuendo Costanzo ordinato concilio generale, fu, come di sopra notammo, per consiglio degli Arriani, non però senza diuina prouidenza, (dice S. Atanasio [b]) diuiso in guisa, che l'orientale si douesse fare in Seleucia, e l'occidentale in Arimino.

b Lib. de synod.

2 Quanto a quello d'Arimino; narra primieramente Seuero [c], che l'Imperadore commise a Tauro prefetto, che, raunati i vescoui, non li lasciasse partire, finche non si conuenissero in vna fede, promettendogli il consolato, doue si fusse per lui dato a ciò compimento. E si, essendo mandati publichi vfficiali per l'Illirico, per l'Italia, per l'Africa, per le Spagne, e per le Gallie, furono chiamati, e condotti al concilio quattrocento vescoui occidentali e più; a' quali tutti hauea comandato l'Imperadore, che fussero sumministrate le spese a costo del publico. Ma parendo agli Aquitani, a' Galli, e a' Brittoni questa cosa sconueneuole, vollero viuere a proprio dispendio, se non tre poueri vescoui della Brettagna solamente; li quali rifiutarono il denaio, profferto loro dagli altri, giudicando esser meglio riceuerlo dal fisco, che grauare i particolari.

c Lib. 2.

3 Aggiugne l'autore, che di que' quattrocento vescoui ottanta erano Arriani, e tutti gli altri difensori della fede cattolica; e S. Atanasio dice [d], che v'interuennero sopra cinquanta vescoui Arriani; i principali de' quali erano Vrsatio, Valente, Ausentio, Demofilo, e Gaio. Fra i cattolici soprastette la legatione mandata da Liberio Papa, ma de' legati si troua nominato solo Vincenzo vescouo di Capoua, ch'essendosi prima contaminato, come vdiste, per la comunione Arriana; tornato a penitenza con Liberio insieme, contrastò nel concilio, virtuamente con gli altri collegi, con forte animo gli Arriani.

d Ad Afrecan.

4. 5 Giunti i vescoui a Rimino, tennero i cattolici la chiesa, e gli Arriani si presero certo altro luogo vacante [e]. Era all'hora vescouo di quella città S. Gaudentio. Raunatonsi poi tutti, e furono lette le lettere dell'Imperadore, scritte al sinodo, nelle quali, si come narra Sozomeno [f], diceua che' vescoui douessero decidere imprima le cose, che pareuano dubbiose nella fede, e poscia trattar le cause de' vescoui, che si lamentauano d'essere stati priuati iniquamente delle lor sedi, o relegati in esilio: e giudicassero diligentemente degli eccessi opposti ad alcuni prelati; e che in fine andassero alla corte dieci vescoui per parte, a far sapere a lui ciò che, adoperato si fusse.

e Seuer. l. 2.

f Lib. 4. c. 16.

6. ec. Ecco quali soleuano essere i concili raunati dall'Imperadore heretico, riserbandosi egli l'arbitrio di tutte le cose, che vi si fussero determinate: *On'essendouisi cominciato a trattare della fede*, soggiugne Sozomeno, *Valente e Vrsatio, trattisi nel mezo, chiesero, che si douessero annullare tutte l'altre regole della fede già promulgate, e che si ritenesse quella che dianzi era stata composta in lingua Latina in Sirmio; nella quale si diceua, il Figliuolo essere simile al Padre secondo le Scritture: ma non si faceua mentione alcuna della parola sustanza*, (questa era la terza, ed è recitata da S. Atanasio [g]) *la qual regola affermauano ancora, essere stata approuata dall'Imperadore, e douersi di necessità riceuere dal concilio, senza starsi a curiosamente inuestigare ciò, che ciascuno si credesse, perche quindi non nascessero contese, e dissensioni*.

g Lib. de synod.

10 Tal professione di fede non era per modo contraria alla fede cattolica, che contenesse manifesta heresia, si come dimostrano i SS. Epifanio e Girolamo; nientemeno noi sappiamo, che questa e tutte l'altre formate degli Arriani, nelle quali non s'esprimeua la consustantialità del Figliuolo di Dio col Padre, furono riprouate da S. Atanasio, come heretiche, non per altra cagione, che perche col rifiutarusi la voce sustantia si apriua l'entrata alla bestemmia Arriana.

11 Ma per tornare al concilio: *Senza troppo indugio*, dice S. Atanasio [a], *si scoperse l'astutia de' vescoui, che scrissero la proposta professione di fede: peroche, domandando i cattolici, che si condennassero l'heresia Arriana e tutte l'altre, Valente, Vrsatio, e' compagni contradissero: donde manifesto si ritrasse, hauer'essi scritta tal professione per metter' al niente la fede Nicena*. Così Atanasio. Prima che' cattolici stabilissero altro contra gli Arriani, e sei di dapoiche gli auuersari hebbero promulgato la professione Sirmiense, Costanzo scrisse di nuouo [b] al sinodo a' xxvii. di maggio, ordinandogli, che non diffinisse cosa alcuna, ch' appartenesse agli orientali: li quali si raunauano in disparte, e annullò tutto quello, che contra di loro determinato hauessero.

a Lib. de synod.

b Hilar. fragm. l. 2. pag. 44. 45

12. ec. Or' i Cattolici, poiche gli Arriani hebbero, come diceuamo, publicata nel concilio la perfidia, colla quale si tornaua a nulla la professione Nicena, s'opposero ad ogni potere; e si tutti di pari consentimento approuarono con decreto, come raccontano S. Atanasio [c] e altri [d], la fede Nicena, giudicandola sufficientissima: e dichiararono heretici, e scomunicarono Vrsatio, Valente, Germinio, Ausentio, Demofilo, e Gaio capi degli Arriani: la qual sentenza fu data a' xxi. di luglio. E appresso scrissero a Costanzo la lettera sinodale, recitata da S. Atanasio [e]; nel titolo della quale non vollero lui chiamare eterno, si come erano vsati di fare gli Arriani [f]; e gliele mandarono per dieci vescoui, e altrettanti ne furono mandati dagli heretici.

c Lib. de synod.

d Sozom. l. 4. c. 16. Socr. l. 2. c. 29

e Lib. de synod.

f Sozom. l. 4. c. 16. & 18.

24. ec. Ma che? Vrsatio e Valente, affrettandosi, giunsero alla corte innanzi i legati del concilio [g], e fieramente commossero il principe contra di esso: peroche hauea riprouata la regola della fede, che, presente lui, s'era promulgata in Sirmio. Perche egli, facendo molto honore a questi due, non volle, che' detti vescoui cattolici dauanti gli comparissero: e alla fine dopo lunga dimoranza riscrisse per altri al sinodo [h], come per grandi affari sopraueunutigli non hauea ancora potuto vedere i legati, douendo egli in brieue andare contra certi barbari; ma c'haueua ordinato loro, che douessero stare in Adrianopoli fino al suo ritorno, perche potesse poi vdire a bello agio la lor legatione. Ciò egli fece, come dice Teodoreto [i], di consiglio degli Arriani, affine di stancare, col dar'indugio alla cosa, i vescoui cattolici del concilio, e si tirarli nel volere degli heretici. Li quali vescoui cattolici scrissero all'Imperadore vn'altra lettera [k], protestando che non si sarebbono lasciati mai punto rimuouere dal loro proponimento; e pregaronlo, che fusse contento di dare grata vdienza a' legati, ne volesse esser cagione, che tante chiese rimanessero si lungo spatio senza vescoui.

g Id. ibid.

h Extat epist. Constantij apud Socr. l. 2. c. 29.

i Lib. 2. c. 21.

k Apud Socr. loc. cit.

27 In questo mezo tempo Costanzo e' legati degl'Arriani, per supprimere la fede Nicena, trouarono questo ridicolo, ma temerario fingimento, facendo, si come raccontano Teodoreto [l] e Seuero [m], che all'imperio del principe si raunassero in Nicea della Tracia que' vescoui, e sottoscriuessero vna nuoua professione di fede, per chiamarla Nicena. Furono recati a ciò fare i vescoui più semplici, tali per sottile inganno, e tali con feroci minacce. La qual professione al tutto si conueniua colla terza Sirmiana, saluo che in quella si diceua il Figliuolo simile al Padre *per omnia*, e qui solamente simile al Padre.

l Lib. 2. c. 21.

m Lib. 2. c. 29.

28. ec. Ecco le cadute, e' precipitij degli Arriani. E' rifiutarono in prima la voce consustantiale, come forestie-

rae

ra e pellegrina, contentandosi della parola sustantia: poscia, riprouando questa ancora, posero: *Per omnia similis*; hora non piu che *Similis*; e in vltimo: *Omnino dissimilis*; e si disse l'huomo empio non solo nel cuor suo, ma (effetto di maggior proteruia) etiandio ne' suoi scritti: *Non est Christus Deus*. La qual cosa fu stimata esecrabile non pure da' cattolici, ma ancora dagli heretici orientali, che si chiamauano Semiarriani; tra li quali Germinio, che era presente, contradicendo, scrisse vn'altra [A] professione di fede; e come gli altri vescoui Semiarriani, ch'erano in oriente, seppero essere stati mandati d' Arimino dieci legati Arriani a Costanzo per la confermatione della perfidia loro, così s' opposero auuegnache in vano.

A Extat apud lib. Hilar. fragment. l. 2. pag. 5. 6.

32. ec. Ma occorse all'hora il lagrimeuol cadimento de' predetti legati del sinodo, giouani (dice Seuero [B]) e poco auueduti, li quali furono alla fine condotti dall' Imperadore a sottoscriuere la perfidia degli Arriani, e comunicare con essi, e sì egli li lasciò tornare a Rimino agli altri vescoui. Quanto grande fusse la persecutione di Costanzo, ben si puo comprendere da questo, che gli cedè la vecchiezza d' Osio, consolidata nella confessione cattolica, e la fortezza de' legati giouani, di eccellente fede, e scelti tra tanti Cattolici dal concilio. Or miriamo le cose, seguite dapoi, rappresentatici con somma lealtà da Seuero con tali parole [C].

B Seuer. l. 2.

C Id. ibid.

36 *Accomlatati in questa guisa i legati, l'Imperadore comanda a Tauro prefetto, che non licentij il sinodo, se prima tutti i vescoui non professino colle soscrittioni loro di riceuere la prescritta professione di fede: e se alcuni facessero resistenza, mandati fussero in esilio, purche non passassero il numero di quindeci. Ed essendo entrati i legati, comeche si scusassero, dicendo essere stata fatta loro dall' Imperadore forza e violenza; furono nondimeno priuati della communione.* Ma occorse vn caso molto lugubre, mentreche moltissimi altri cattolici a similianza de' legati si rendettero per vinti: peroche soggiugne l'autore: *Saputosi cio, che s'era determinato, vi fu grandissima turbatione di cose: e moltissimi de' nostri, quali per debolezza della natura, quali vinti dal tedio, cagionato dalla lunga dimora, s'arrendettero a poco a poco agli auuersari, che haueano gia, dopo il ritorno de' predetti legati, acquistato la chiesa, cacciatine i nostri. Ed essendosi gli animi cominciati a piegare, passarono alla parte contraria a schiere, finche il numero de' nostri si ridusse a venti; ma di quanto minor numero, tanto piu poderosi e forti erano, fra' quali eran riputati di somma costanza il nostro Fegadio e Seruatio vescouo Tungrense. Questi, imperche non haueano ceduto alle minacce, Tauro prefetto gli assale co' prieghi, e scongiurali colle lagrime, che vogliano piu soaue e proueduto consiglio dare: essere gia sette mesi passati, che' vescoui stauano racchiusi in vna città, consumati tra per li disagi del verno e per la mancanza di tutte le cose, e senza hauere alcuna speranza di poter tornare alle proprie chiese. Che fine in vltimo sarebbe il loro? Seguitassero l'esempio de' piu: hauessero almeno riguardo all'autorità e alla testimonianza data dal numero grande di tanti altri. Ma Fegadio protestaua d' essere anzi presto e apparecchiato a sostener l'esilio e qualunque supplicio, che riceuere la regola del credere formata dagli Arriani. E in questo contrasto si stette alcuni giorni: ma finalmente egli ancora si lasciò vincere con questo partito, proposto da Valente e da Vrsatio; li quali dissero, che la presente professione di fede scritta dagli orientali, secondo la verità cattolica, e publicatasi coll' autorità dell' Imperadore con molto pericolo si rifiutaua: e come si farebbe mai dato fine alle discordie, se la detta regola, che piaceua agli orientali, dispiacesse agli occidentali? Infine se da loro si vedesse, che nella presente professione si fusse cosa alcuna espressa menche pienamente, pur da loro s'aggiugnesse, peroche eglino hauerebbono prestato alle cose aggiunte il consentimento loro.*

37 *Piacque a tutti la profferta; e Fegadio e Seruatio proposero la regola di fede, nella quale primieramente si condennò Arrio con tutta la sua perfidia. Poi si dichiarò il Figliuolo di Dio essere vguale al Padre, e senza principio, e senza tẽpo. Alle quali parole Valente, come se aiutasse i cattolici, soggiunse vna cosa, la quale conteneua occulta frode, e sì e' disse, il Figliuolo di Dio non essere creatura come l'altre creature. Con che egli gabbò i disauueduti vescoui: imperoche, dicendosi il Figliuolo non essere simile all'altre creature, pur nondimeno era chiamato creatura, benche piu principale dell'altre. In questa guisa nè l'vna nè l'altra parte poteua pensare d'hauer vinto, o d'essere stata vinta affatto: perciochè la scritta regola di fede era per gli Arriani; ma le professioni aggiunte dapoi erano per li nostri, da quella in fuori, che Valente haueua soggiunto la quale non s' intese all'hora: ma ben fu considerata in vltimo. Or in questo modo fu licentiato il concilio che hebbe buon principio, ma reo fine.* Così Seuero.

38. ec. Simiglianti cose recita S. Girolamo [A], secondo gli atti del concilio medesimo: e aggiugne, che sotto titolo di concordia e di fede fu scritta l'infedeltà, come si conobbe dapoi: peroche parue conuenientissima cosa il mantenere l'vnità e la comunione con tutti; massimamente quando la soscritta professione della fede, superficialmente considerata, non appariua sacrilega.

A Hier. ad uersus Luciferianos

42. ec. Ma quando poi i predetti Vrsatio e Valente, e' peruersi compagni loro si cominciarono a gloriare, e a dire, ch' e' non haueano negato il Figliuolo di Dio esser creatura, ma simile all'altre creature, all'hora (dice il santo dottore) fu cassato il nome Vsia, e condennata la fede Nicena; e'l mondo pianse, marauigliandosi d'essere Arriano. Il che non s'ha da intendere per maniera, che que' padri credessero d'hauere contra la loro volontà abbracciato l'heresia Arriana, che infino a quel punto haueano esecrato, e tuttauia senza fine abborriuano (conciosiacosache niuno possa esser' heretico, se non volendo) ma perche, hauendo essi lasciato nella nuoua professione della fede il nome di consustantialità e di sustantia, stabilito gia nel gran concilio Niceno, cio facendo sotto colore, che fusse occasione di scandalo (nella qual cosa commisero graue colpa: peroche aprirono l'entrata agli Arriani a combattere e a offendere la fede cattolica) erano paruti traditori della fede Nicena.

45. 46 Rilucette all'hora la fede del Romano Pontefice; il quale schifò di sottoscriuere la nuoua professione della fede, com' altresì fece Vincenzo vescouo di Capoua, come testifica S. Damaso Papa nella lettera, ch'egli vnitamente con gli altri santi vescoui scrisse a quelli dell' Illirico [B]. Al che s'affa ciò, che narrano Socrate [C] e Sozomeno, [D] dicendo che dopo il concilio di Arimino Liberio fu innanzi tutti scacciato dalla chiesa. Ma questo non fu esilio, sì come quando l'altra volta fu mandato a Berea; ma vn semplice discacciamento di Roma, fatto da Valente vescouo Arriano, c'hauea riceuuta dall' Imperadore podestà di scacciare chiunque hauesse rifiutato di sottoscriuere il detto sinodo Ariminese.

B Apud Theod. l. 2. c. 13.

C Lib. 2. c. 29.

D Lib. 4. c. 18.

47. 48 Non però si troua, che questa fiata fusse sustituito in suo luogo alcun vescouo; ma ben si troua, ch'egli lasciò in Roma suo vicario Damaso prete. Leggonsi scritte queste cose negli antichissimi atti, auuegnache assai guasti, di Liberio Papa; colli quali ci è almeno non oscuramente significato, che'l santo Padre scacciato di Roma, dimorò ne' cimiteri chiamati di Nouella, e Ostriano ne' sobborghi, doue Damaso e gli altri del clero Romano l'andauano a trouare; e stetteui insino alla morte di Costanzo, colla quale fu restituita la pace alla Chiesa, e' vescoui sbanditi tornarono alle loro sedi. E quì non è da tacere, come ne' frangimenti, che si trouano dell' opere di S. Hilario, ne' quali si tratta del sinodo d' Arimino, si fa mentione dell' iniqua condennagione di Liberio.

49 Quanto al sinodo stesso; fu da alcuni rifiutato come empio, e da altri lodato e approuato, sì come cattolico; la qual diuersità procede dal mirarlo secondo diuerse considerationi. Ma consideratasi attentamente ogni cosa, merita il nome cattolico, e d'esser' altamẽte laudato: peroche vi fu per comun sentenza de' padri riprouata la professione della fede scritta in Sirmio, e stabilissi cõ tutte le voci la fede Nicena: e finalmẽte furono scomunicati quelli, che la contrastarono, cioè Vrsatio e Valente, e' compagni loro, che vi si trouarono presenti, e gli altri Arriani; le quali cose tratte a fine, fu terminato pacificamente il concilio: e perciò i vescoui fecero a sapere con vna lettere sinodale, e per li legati loro a Costanzo quello, che vi s'era fatto, chie-

e chiesergli licenza di poter fare alle loro chiese ritorno.

A Lib. de synod. & ad African.

50 Per la qual cosa S. Atanasio [A] loda souente il concilio medesimo, come cattolico, e replica, come gli Arriani malamente l'allegauano per se, essendoui essi stati giudicati e condennati; al qual'intendimento andando S. Ambrogio, disse in vna lettera da lui scritta a Valentiniano Imp. [B] *Maior numerus Arimini Nicani concilij fidem probauit, Ariana decreta damnauit, &c.*

B Epist. 32

51. ec. Adunque le cose, che dopo molti, essendosi fatta con tormenti violenza a'legati, e tenendosi gli altri vescoui in carcere, quantoche larga, cioè nella città di Rimino, furono fatte dagli Arriani, a ragione le separarono i padri dal legittimo concilio, e stimaronle indegne di tal nome. Perche S. Atanasio [C] chiama le cose fatte dapoi non sinodo, ma *recentiora Arimini*; ed hebbonle in abbominio S. Ambrogio e gli altri. Ladoue Costanzo le ratificò, o confermolle in Costantinopoli, e diedele a'vescoui tornati dal concilio di Seleucia, de'quali si dira appresso, perche le sottoscriuessero: e cio egli procurò con tanta applicatione d'animo e con tanta sollecitudine, che, postoche (dice Sozomeno [D]) si mettesse in concio per celebrare la pompa, che secondo l'vso Romano si facea il primo giorno di gennaio nella creatione de'consoli, non pertanto egli consumò in questo tutto quel dì, e gran parte della vegnente notte.

C Ad African.

D Lib. 4. c. 22.

55 Ha vn luogo o borgo, che dir vogliamo, fra Rimino e Pesaro longo il lito del mare; il qual luogo si chiama la Cattolica; percioche, come insegna la traditione de' maggiori, dopo il naufragio della fede nel predetto ragunamento di Arimino, vi conueniuano separatamente dagli Arriani alcuni pochi vescoui cattolici, celebrando messa, e comunicando gli altri cattolici. Imperò adunque che quelli, li quali quiui si raunauano, diceuano, secondo l'antico modo di parlare, che andauano *ad catholicam*; ne auuenne, che quel luogo sempre ritenne tal nome. Ma non fu permesso questo lungamente, infellonendo la persecutione.

56 Diedesi principio alla dolorosa tragedia in Rimino: imperoche Gaudentio vescouo di quella città (il quale come vide cominciar' a preualere la perfidia Arriana, caldeggiata dalla potenza dell'Imperadore, così s'era con alcuni vescoui indi ritratto) tornato dopo il sinodo alla sua chiesa, condennò cio, che gli Arriani fatto haueano, e discacciò da essa Marciano prete, infetto della medesima heresia perche egli si cócitò contro l'odio di Marciano gouernatore: da'cui soldati menato fuori ne' sobborghi, e con mazze e sassi crudelmente percosso e ferito, confermò col suo sangue la cattolica fede c'hauea per addietro con grande spirito difesa, e gloriosissimo martire diuenne, come distesamento si narra ne'suoi atti, diuersi da quelli, che sono del tutto falsi, ne'quali si dice, che S. Gaudentio fu ordinato da Damaso Papa. Gl'altri vescoui ancora, che per giuste cagioni non erano iti al sinodo, furono tentati dal predetto Valente, e infestati, acciochè soscriuessero l'empiezza Riminese: e quegli, che rifiutauano di farlo, erano con bandi, e con altre pene puniti.

57. 58 Annouerasi fra essi Massimo vescouo di Napoli; il quale, tuttoche infermo di mal di stomaco, fu sforzato a patire vn duro esilio, donde egli diede a Zosimo, fatto dagli Arriani vescouo in suo luogo, sentenza di scomunicatione; la qual fu approuata da Dio con questo aperto e visibil giudicio. Entrato Zosimo [D] in chiesa nel tempo, che vi staua raunato il popolo, per celebrare gli vffici diuini, *mentreche egli*, dice Marcellino, *proferiua le parole sacerdotali, gli vscì della bocca la lingua per modo, che non potè piu ritrarla, se non poiche fu vscito del sacro tempio: E cio gli auuenne tante volte, quante mai piu di tentò di entraruì; talche alla fine prese per partito di lasciare il vescouado.* Così l'autore, aggiugnendo, che quando egli cio scrisse, Zosimo viueua dolente delle sue impietadi.

E Marcellin. de schismat. Vrsic & Damasi.

59 Ancora soggiugne, che Epitetto vescouo Arriano di Cincelle, huomo iniquo e bestiale, vsò tanta crudeltà in Ruffiuo vescouo di mirabil simplicità, ma di somma costanza, che'l costrinse a correre auanti la sua carrozza, infinattanto che, rotteglisi le vene del petto mandò fuori col sangue la beata anima: le cui martirizzate reliquie furono da Dio con miracoli honorate. Ancora narra, como Potamone, nomato da S. Hilario Potamio, vescouo Arriano, hauendo riceuuto dal fisco per merito della perfidia sua vn podere, andando con frettolosi passi a vederlo, si morì in quella improuisamente.

60 Poi soggiugne di Florentio vescouo; il quale tuttoche non hauesse sottoscritto, pur nondimeno perche hauea comunicato con gli Arriani, mentre sedeua nel suo trono in chiesa, fu repente abbattuto da virtù diuina, e cadde in terra tramortito, e così fu portato fuori: ma poiche le partite forze ritornate furono, s'andò a rimettere di nuouo nel trono, e patiuui l'istesso: e ritentando cio ostinatamente la terza fiata, similmente la terza volta abbattuto, storcendo la bocca, si morì nel suo peccato. Combattè Iddio in difesa della fede Nicena con prodigij e miracoli grandi, hauendola i vescoui, li quali doueano esserne predicatori, col silentio condennata.

61 Ma volgiamo hora il ragionamento al concilio di Seleucia, fatto in leuante nel tempo stesso, che quel di Rimino. Dicono Socrate [A] e S. Atanasio [B], che vi furono censessanta vescoui orientali, auuegnache Theodoreto [C] ne annoueri cencinquanta soli; quaranta de'quali (dice S. Epifanio [D]) teneuano la parte di Acacio, essendo, come addietro dicemmo, infra di se diuisi gli Arriani, si che gli Acaciani con gli Etiani negauano in Christo la diuina sustantia comune col Padre, doue i Semiarriani la confessauano.

A Lib. 2. c. 31.

B De synod.

C Lib. 2. c. 27.

D Heres. 73.

62 Scriue Seuero [E], che S. Hilario vescouo di Pittieri, relegato in esilio nella Frigia, fu costretto dal prefetto ad andare a Seleucia, non in virtù d'alcun' ordine speciale dell'Imperadore; ma solo pe'l generale, col quale fu da lui fatto comandamento a'giudici, che'douessero raunare tutti i vescoui al concilio: e aggiugne, come fu opera di Dio, che'l santo sacerdote, marauigliosamente addottrinato nelle cose sacre, vi si trouasse alle quistioni, mosse e dibattute intorno alla fede.

E Lib. 2. veteris edit.

63. 64 Or'hauendo egli preso il camino verso Seleucia, ed essendo entrato la domenica nella chiesa di certo castello, vna fanciulla gentile, c'hauea nome Florentia, trapassò per vna moltitudine grande di popolo, che quiui era, affermando a gran voce esserui giunto vn seruo di Dio; e gittoglisi a'piedi, a grande instantia lui pregando, che douesse far sopra lei il segno della croce: e imitando il padre, che Florentio si chiamaua, l'esempio della buona figliuola, riceuè con tutta la famiglia il santo lauacro, ed ella, lasciati i genitori suoi, seguitò poi il santo vescouo fino a Pittieri: dicendo che suo padre era quegli, che l'hauea non generata, ma rigenerata.

65 Anzi che i vescoui s'accogliessero nel consesso, fu spiata la fede d'Hilario, affermando alcuni, ch'egli seguitasse con gli altri occidentali l'heresia di Sabellio. Proprio fu degli Arriani chiamare Sabelliani i cattolici, peroche teneuano la consustantialità del Figliuolo di Dio col Padre. Ma hauendo egli dichiarato la sua fede secondo il sacrosanto concilio Niceno [F], fu riceuuto fra gli altri vescoui, comunicando esso solamente co' professori della fede Nicena, quali erano i vescoui d'Egitto [G].

F Seuer. l. 2. veteris edit.

G Hilar. ad Constantium.

H Lib. de synod.

66. ec. Nel primo giorno, che conuennero insieme, che fu, dice S. Atanasio [H], a'xxvii. di settembre, nacque vna contesa grande: imperoche alcuni non osarono, per tema che fussero loro opposti i propri misfatti, di rappresentarsi al concilio; fra li quali furono Macedonio vescouo Costatinopolitano, Basilio Ancitano, Patrofilo Scitopolitano, e altri: Macedonio faceua sembiante d' esser malato, e Patrofilo Scitopolitano adduceua in sua scusa la cispità; e imperò diceuano non potersi partire da'sobborghi di Seleucia: e così ciascun'altro recò altre cagioni dell'assenza sua. Diceuano alcuni douersi prima disaminare la vita di quelli, ch'erano accusati; e gli altri voleuano, che innanzi si trattasse della fede. Perche il concilio si diuise in due parti; d'vna delle quali erano capi Acacio vescouo di Cesarea nella Palestina, Giorgio d'Alessandria, Vranio di Tiro, ed Eudosio d'Antiochia, seguitati da trenta altri; e dell'altra Giorgio vescouo di Laodicea, Sofronio

nio

nio di Pompeiopoli, ed Elaufio di Cizico, che co' feguaci loro non compofero altra regola di fede; ma colle proprie foscrittioni loro profeffauano quella, ch'era gia ftata fatta in Antiochia nella fefta della dedicatione di quel nobiliffimo tempio.

70. ec. Ma Acacio ne fece, e publiconne vna nuoua; nella quale, togliendo via i nomi confuftantialita e fuftanza, diceua il Figliuolo effere folamente fimile al Padre, e com'egli dichiarò, non quanto alla fuftantia, ma quanto alla volontà: la qual profeffione egli e gli altri del fuo feguito fottofcriffero. Ma la parte contraria, opponendogliſi, affermò, il Figliuolo effer fimile al Padre nella fuftanza.

74. 75 Or non potendo i vefcoui, dopo lunghe contefe, venir a concordia, leuandofi Leona, vno de' due conti, che per ordine dell' Imperadore ftettero al concilio, non fi volle piu trouare a'lor contrafti, dicendo: *Abite ergo, & in ecclefia nugas agite*.

76. ec. Raunatifi adunque i Semiarriani contrari ad Acacio, il chiamarono co'fuoi per decidere la caufa di Cirillo vefcouo di Gierufalem, dipofto anzi due anni dagli Arriani, e ancora di quelli, li quali erano rifuggiti alla parte d'Acacio: ma non comparendo effi mai, benche piu volte chiamati, dipofero Acacio fteffo, Giorgio vefcouo d'Aleffandria, Vranio di Tiro, Eudofio, che, lafciato il vefcouado di Germanicia, haueua occupato quello d'Antiochia, Patrofilo di Scitopoli, e altri: e fcomunicarono, finche purgaffero gl'inditij Afterio, Eufebio, Abagaro, Eutichio, Magno, e alcuni altri. Appreffo cio ordinarono vefcouo d'Antiochia in luogo d'Eudofio Aniano; ma per opera degli Acaciani e' fu da' mentouati due conti mandato in efilio. Tutto quefto narra Socrate delle cofe fatte in Seleucia, ma fecondo Sabino Macedoniano poco fedele, sì come afferma di fopra l'autore medefimo nel contar l'attioni de' profeffori della fede Nicena: perche non è marauiglia, fe egli non fece mentione di S. Hilario, interuenuto al finodo fteffo; il qual S. Hilario lafciò fcritto [a], che' vefcoui d'Egitto, trattone il predetto Giorgio heretico e vfurpatore della fede Aleffandrina, fi moftrarono coftanti e animofiffimi difenditori della confuftantialità del Figliuolo di Dio, sì come egli ancora fece. E cio bafti hauer detto del concilio di Seleucia.

79. ec. Quefto anno, mentreche i vefcoui, raunati nella città d'Arimino, v'erano ancora contra lor voglia ritenuti, come non ofcuramente fignifica S. Atanafio [B], gli Acaciani fecero in prefenza di Coftanzo, tornato l'anno fteffo a Coftantinopoli [C], il finodo Coftantinopolitano; del quale è hora luogo di fauellare. Gia erano ftati accommiatati i vefcoui del concilio di Seleucia, e folo dieci legati della fattione de' Semiarriani andarono all' Imperadore: ma prima vi giunfe co'fuoi Acacio, e preoccupò l'orecchie di Coftanzo, vfo di effere alle cofe di lui molto inchineuole; per cui configlio ordinò finodo in Coftantinopoli, il qual fi fece con molta fretta, effendoui conuocati folamente i vefcoui dalla vicina prouincia [D] della Bitinia, e'l numero in tutto fu di cinquanta; tra li quali venne Mari Calcedonefe.

82 Or fu quiui fcritta, fecondo la volontà degli Acaciani, vna nuoua profeffione della fede [E], da Socrate numerata la nona di quelle, che fino a quel dì fi compofero dagli Arriani dopo il facrofanto concilio Niceno; alla quale aggiunfero quell'altra impietade, onde come fu da effi cancellato il nome fuftantia, così fu condennato col filentio nelle perfone diuine la voce *hypoftafis*, ouero *fubfiftentia* [F].

83. ec. I contrafti degli Acaciani con Bafilio Anciran, e con gli altri legati del concilio Seleucienfe, feguiti in prefenza dell' Imperadore, fono raccontati da Teodoreto [G]. La conclufione fi fu, che gli Acaciani, per apparire cattolici, condennarono Etio herefiarca; il quale fu perciò mandato da Coftanzo in efilio nella Frigia: e dipofero Bafilio vefcouo d'Ancira, Macedonio di Coftantinopoli (pena meritata da effi, che per porger piacere al principe haueano fatto tante fellonie contra i profeffori del finodo Niceno) Euftatio Sebafteno, Eleufio Cizi ceno, Sofronio vefcouo di Pompeiopoli, Elpidio di Satali, e fimiglianti; e ne' luoghi loro fuftituirono altri.

101. ec. Oltre a cio priuarono Cirillo vefcouo di Gerufalem della fua fede fotto diuerfi titoli, e maffimamente perche profeffaua la confuftantialità del Figliuolo di Dio fecondo il concilio Niceno; ma quefta è fua gran laude e gloria: e pofero in effa Herennio. Tutto cio che fi è detto contano Teodoreto [A], Sozomeno [B], S. Bafilio [C], e altri. Aggiugne Sozomeno, che gli Arriani diedero la fede di Bafilio Anciran ad Atanafio, e quella d'Euftatio a Meletio.

104. ec. Andauano le cofe di Coftantinopoli in tal guifa, quando i legati del raunamento d'Arimino recarono in corte all'vfcita di quefto anno la profeffione della fede, quiui nouellamente fatta; la quale Coftanzo fece fottofcriuere, come s'è detto, da' vefcoui l'vltimo giorno di dicembre: talche e' fofcriffero due regole di fede, la Coftantinopolitana e la Riminefe, tuttoche fuffero diuerfe; vna delle quali (cofa veramente da far ridere) egli volle, che s'offeruaffe in oriente, e l'altra in occidente. Così adunque infra lo fpatio di quattro mefi fi fecero in leuante dagli Arriani due maledetti e fellonefchi finodi; l'vno in Seleucia empio e ftrepitofo, e l'altro in Coftantinopoli efecrabile e tirannico.

107. ec. Piagne S. Gregorio Nazianzeno [E] il nocimento e la difolatione grande, che quefti conciliaboli fecero in tutta la chiefa orientale, mentreche (oltre all' effere ftati difcacciati dalle lor fedi tanti vefcoui cattolici, e poftiui heretici) gli altri quafi tutti, chi per minacce, chi per lufinghe, e chi per frodi furono condotti a fottofcriuere nella maniera, c'hauete intefo. Alla qual rouina della chiefa orientale fe alcuno aggiugne quella, c'habbiamo veduto hauer patito l'occidentale, ageuolmente giudicherà, mai non effere ftato per addietro tempo alcuno, nel quale il Chriftianefimo fuffe piu turbato; effendo all'hora ftati traboccati nel precipitio quafi tutti i paftori delle chiefe, da alcuni pochi in fuori: nè efferfi giamai veduta piu tetra la faccia della Chiefa cattolica.

111 Nè hebbero quì fine i treni de S. Gregorio Nazianzeno; il quale fu coftretto [F] a piagnere altresì il danno domeftico e priuato: imperoche fuo padre, medefimamente chiamato per nome Gregorio, effendo ingannato, cadde non volendo. Ma tofto, e anzi che gl'altri, e'rifurfe, e propofe anche altrui la pietofa mano per rileuargli, affaticandofi molto in quefto il fanto figliuolo.

112 Aggiugnefi a cio, ch'è detto, come tal'hora huomini ottimi e profeffori della fede Nicena fottofcriffero la predetta profeffione del concilio Coftantinopolitano; peroche (come vedemmo effer per fimil modo auuenuto in quella di Rimino) non conteneua efpreffamente empiezza alcuna: imperoche a quello, che vi fi dicea, douerfi tenere fecondo la fanta Scrittura diuina il Figliuolo effere fimile al Padre, niun cattolico contradirà; nè perche diceuano douerfi, per fuggire lo fcandalo, tacere i nomi effenza, fuftantia, e fuffiftenza, fi negaua fegnantemente, che'l Figliuolo non fuffe della fuftantia diuina, e che'l nome fuffiftenza non conueniffe sì al Padre, sì al Figliuolo, e sì allo Spirito fanto: poftoche altra intentione haueffero gli Acaciani.

113. 114 Or come cio auuenne al padre del Nazianzeno, così accadè nella perfona di Dianeo, huomo di gran nome; di cui fi legge appreffo S. Bafilio [G], che morendo proteftò d'hauer con femplicità di cuore acconfentito alla fede Coftantinopolitana, sì come colui, c' hebbe fempre animo di non offendere punto la Nicena.

115 Oltre a cio accrebbe le turbolenze della chiefa orientale quefto, che' vefcoui, dipofti e priuati in Coftantinopoli dagli Acaciani, non fi rimafero d' efercitare l' vfficio pontificale, ed'ordinare cherici; per la qual cofa v' erano vefcoui d'vn iftefsa città di diuerfa comunione: e amplificandofi la fcifma e l'herefia ne'pofteri, tanto li prelati, quanto i popoli combatteuano del continuo infieme. Ma perche la verità cattolica in sì difordinata e

fiera

Margin notes (left column): Contra Conftantiũ — B Lib. de fynod. — C Ammian. l. 19 — D Socr. l. 2 c. 33. — E Apud Athanaf. lib. de fynod. & Epiph. hær. 73. — F Athan. de fynod. & alij. — G Lib. 2 c. 27.

Margin notes (right column): A Lib. 2. c. 27. — B Lib. 4. c. 23. & vlt. in fin. — C Aduerf. Eunom. l. 1 — D Lib. 4. c. 24. — E Orat. in laud. Athanaf. — F Orat. in fun. patris — G Bafil. epift. 86.

fiera tempesta non facesse naufragio, dispose la prouidenza diuina, che gl'impugnatori della santa fede si trasmutassero in predicatori: percioche di quelli, che gli Acaciani ordinarono, alcuni diuennero poi fortissimi difenditori della fede Nicena, quali furono oltre agli altri Meletio, in luogo di Eustatio sustituito vescouo Sebasteno, e Atanasio sustituito in luogo di Basilio vescouo Ancirano; il quale Atanasio, rendutosi similmente cattolico, non fu a Meletio inferiore, e meritò d'essere da S. Basilio [A] marauigliosamente lodato: ma dell'vno, e dell'altro noi in altri luoghi tratteremo.

A Epist. 67

116 Per opposito i Semiarriani, che pareuano essere stati priuati a torto delle chiese dagli Acaciani, ancorche per la persecutione, che piu anni fecero a' cattolici, si meritassero supplicij assai maggiori rimasero nell' heresia, e (che è peggio) le n'aggiunsero vn'altra grandissima, negando la diuinità dello Spirito santo: della quale horrenda bestemmia fu autore Macedonio vescouo Costantinopolitano.

117. 118 Intorno a tanti concilij fatti d'ordine di Costanzo, e alle regole di fede così souente mutate, non è da tacere, che Ammiano Marcellino [B] scrittor gentile, e per altro nimico delle cose nostre, facendo mentione de' biasimeuoli costumi dell'Imperadore, lo rimorde in questo stesso, e si dice, ch'egli confuse la Christiana religione, e cagionò grandissime discordie: perche cercò di trarre al suo arbitrio ogni rito: onde facendo egli continuamente andare qui, e la i vescoui a' sinodi, *rei vehiculariae*, dice l'autore, *succidit neruos*. Fu similmente querela di Giuliano apostata [C] contra Costanzo, che i publichi cor sieri fussero da lui soperchi o stancati.

B Lib. 21. in fin.

C Lib. 12. de cur. pub. C. Theodos.

119 Questo anno medesimo S. Paolino vescouo di Treui cinque anni dopo il suo esilio, morendo nella Frigia, riceuè si come afferma S. Girolamo [D], la corona della sua confessione; la cui memoria si celebra ogni anno dalla Chiesa cattolica l'vltimo dì d'agosto. Oltre a questo Seuero [E] scriue, che passò a vita migliore Rodanio vescouo di Tolosa, gia relegato, come si disse, per la fede. Questo fu il glorioso fine de' due campioni e difenditori della verità cattolica. Laonde Costanzo architetto di tutti questi e d'altri mali, con somma patientia di Dio lasciato viuere infino ad hora felicissimo, giunto al profondo della perfidia, dando mano agli Acaciani, e negando con esso loro nel Figliuolo di Dio ogni similitudine di sustanza col Padre, e condennando col silentio la memoria del concilio Niceno; fu quindi innanzi felicissimo riputato.

D In chron. an. 23. Constantij.

E Lib. 2.

120 E imprima si combattè male co' Persi nella Mesopotamia da Sabiniano duce, prendendo quel Re le fortezze dell'imperio Remam e Brosam. *Doue*, dice Ammiano [F], *trouatesi vergini dedicate al Dio de' Christiani, quegli volle, che custodite fussero intatte, e che seruissero alla religione, secondo il consueto rito*. Dopo questo, essendo sconfitto di nuouo l'esercito imperiale, fu vinta Amida, luogo fortissimo: e auuenimenti vie piu funesti occorsero l'anno appresso.

F Lib. 18. in fin.

## DI CHRISTO
### Anno 360.

Coss. Costanzo Augusto X e Giuliano Cesare III.

| DI LIBERIO PP. | DI COSTANZO IMP. |
| --- | --- |
| Anno 9. | Anno 24. |

1 LE cose maluagiamente determinate nel conciliabolo di Costantinopoli, il quale si prolungò infino a questo anno, furono promulgate per tutte le prouincie dell'imperio, aggiuntasi la pena dell'esilio a chi le hauesse contradette. Le stragi seguite in tutte le chiese furono tali, che soprafatto Sozomeno [G] dalla grandezza loro, lasciò scritto: *Malageuol cosa sarebbe l'annouerare tutti i vescoui e' sacerdoti discacciati all'hora dalle proprie città: imperoche non si trouò, per quello ch'io stimo, gente alcuna soggetta all'imperio Romano, la quale da questa calamità esente fusse*.

G Lib. 4. c. 26.

2 Ma è cosa mirabile, che fra tanti naufragi delle chiese, e le persecutioni, e gli esilij de' vescoui, S. Hilario solo fusse all'entrata di questo anno diliberato dal suo, e lasciato tornare nelle Gallie; auuegnache egli hauesse francamente contrastato gli Acaciani, e duramente ripreso l'Imperadore. Or veggiamo come cio succedesse. Seuero [A], ragionando de' vescoui chiamati da Seleucia a Costantinopoli, così dice: *Eraui presente Hilario; il quale seguitò i legati di Seleucia, aspettando l'ordine di Costanzo, se per auuentura l'hauesse fatto tornare in esilio: e vedendo egli l'estremo pericolo della fede, gli porse in publico tre libelli, e chiesegli vdienza per disputare della fede con gli auuersari: ma gli Arriani non vollero. E alla fine sotto spetie, ch'egli fusse turbatore dell'oriente, gli fu comandato, che tornasse nelle Gallie, ma senza l'indulgenza dell'esilio*; cioè che, oueche e' si trouasse, fusse tenuto reo d'esilio.

A Seuer. lib. 2.

3. ec. I tre libelli, che questo autore afferma, hauer S. Hilario dati a Costanzo, sono diuersi da quelli, ch'egli scrisse in difesa della fede a lui o contra lui: imperoche i tre mentouati da Seuero furono in forma di supplicatione, co' quali egli domandò di disputare dauanti a esso con gli heretici; ma essendogli cio negato, trattò appresso il principe stesso con iscritti piu stesi, compilando due libelli, vno dopo l'altro. A maggior chiarezza di questo è da sapere, che al presente si trouano tre libelli di S. Hilario a Costanzo, ouero contra Costanzo. Il primo è quello, che gli scrisse tosto, poiche furono esiliati S. Eusebio o gli altri vescoui Italiani, si come manifesto appare dal testo; e comincia: *Benefica natura tua, &c.* del quale noi habbiamo detto di sopra a suo luogo. Il secondo libello, o piu tosto oratione, è quello, ch'egli recitò questo anno nel cospetto dell'Imperadore in Costantinopoli, mentreche ancora speraua d'hauere vdienza publica, come manifesto fanno le sue parole; e'l principio di esso si è: *Non sum nescius, Imperator*. Il terzo libello è quello, che dopo il precedente gli porse questo anno medesimo, posciache egli vide di non poter' hauere la chiesta vdienza per disputare con gli Arriani.

10 Or'in questo egli con animo forte, e con libertà apostolica riprese l'incostanza di Costanzo, e gittogli al volto la perfidia di lui, così dicendo: *Tempo è di parlare; imperche gia è passato il tempo di tacere. Aspettisi Christo, perche l'antichristo ha signoreggiato. Gridino i pastori, perche i mercenari fuggiti sono. Poniamo la vita per la gregge, peroche ci sono entrati i ladri, e'l leone si va aggirando e incrudelisce. Vsciamo per queste voci al martirio, ec.* Chi egli intenda per l'antichristo, lo dichiara piu innanzi, mentre soggiugne: *O se l'onnipotente Iddio e creatore di tutte le cose, e Padre dell'vnico suo Figliuolo Giesù Christo Signor nostro, hauesse conceduto alla mia età, ch'io hauessi fatta questa mia confessione ne' tempi Neroniani e Deciani*. E poco appresso e *Ma noi hora combattemo contra il persecutore, che inganna, contra il nimico che lusinga, contra Costanzo antichristo; il quale non percuote il dorso, ma palpa il ventre; non proscriue per dar la vita, ma arricchisce per dar la morte: non rinchiude in prigione per dar la libertà, ma honora nel palazzo suo per recar' in seruitù; non lacera i fianchi, ma occupa il cuore; non mozza la testa colla spada, ma vccide l'anima coll'oro; non minaccia in publico con fiamme, ma accende priuatamente il fuoco dell'inferno; non contende per non esser vinto, ma adula per dominare. Egli confessa Christo, per negarlo: egli procura l'vnità, perche non ci sia pace: egli cessa l'heresie, perche i Christiani vengano meno: egli honora i sacerdoti, perche ci sieno vescoui: egli fabbrica chiese, per distrugger la fede.*

11 *Se noi false cose diciamo, infame sia il parlare satirico: ma se noi mostriamo tutte queste cose esser manifeste, noi non siamo lontani dalla libertà apostolica, nè dalla modestia, mentreche dopo vn lungo silentio le riprendiamo. Ma perauuentura alcuno mi riputerà temerario, perche io dico Costanzo essere l'antichristo. Chiunque giudicherà cio esser anzi proteruia, che costanza, rilegga imprima, come Giouanni disse a Herode, ec.* Apporta S. Hilario l'esempio d'huomini santissimi, li quali mossi dall'amore della verità, ripigliarono e sgridarono i Re, e soggiugne: *Io dico a te, Costanzo, quello che direi a Nerone, e cio che da me vdirebbono Decio e Massimiano. Tu contrasti Iddio: tu crudelmente combatti la Chiesa: tu perseguiti i santi: tu in odio hai i predicatori di Christo: tu togli via la religione: tiranno non delle cose humane, ma delle diuine.*

*tine. Queste cose sono a te e a coloro comuni.*

12 *Senti hora quelle, che sono tue proprie. Tu menti, quando tu dì d'essere Christiano: tu se' vn nuouo nimico di Christo: tu preuieni l'antichristo, e adoperi cio, che di lui è misteriosamente rappresentato nelle sacre carte. Tu componi regole di fede, viuendo contra la fede. Tu se' dottore delle cose profane, ma ignorante delle pie. Tu doni a tuoi i vescouadi: tu permuti i buoni co' cattiui: tu metti in prigione i sacerdoti, tu ordini i tui eserciti a terrore della Chiesa: tu rauni sinodi, e costringi gli occidentali a lasciare la vera fede per l'impietade: tu, tenendo rocchiusi in vna città i vescoui, con minacce feroci gli spauenti, con fame li fiacchi, co' disagi del verno li consumi, e colla dissimulatione li peruerti. Tu nudrisci e caldeggi con molto artificio le discordie orientali, alletti i lusinghevoli, instighi i fautori, se' turbatore delle cose antiche, e profano, cominciatore delle nuoue. Tu vsi tutte le crudeltà senza esser' odieuole autore di gloriose morti: tu con vna nuoua e inaudita maniera di trionfo vinci e perseguiti senza martirizzarci. Piu noi dobbiamo alla crudeltà di voi, Nerone, Decio, e Massimiano, perche noi per vostra cagione vincemmo il diauolo.* E piu innanzi. *Tu, tra tutti i mortali scelleratissimo, per modo temperi tutti i mali della persecutione, che escludi e nel peccato la perdonanza, e nella confessione il martirio.*

13 E detto piu cose della frode di Costanzo, piu infesta nel perseguitare i Christiani, che la spada, queste parole aggiugne contra di lui. *Noi ben veggiamo la veste tua di pecora, o rapace lupo. Tu honori il tempio di Dio coll'oro della republica, e offerisci a Dio le cose, o leuate da' tempij e confiscate con editti, o riscosse con pene: tu riceui i sacerdoti col bacio, col quale Christo ancora fu tradito: tu sottometti il capo alla beneditione per calpestare la fede: tu ammetti al conuito, onde Giuda vscì a ordinare il tradimento: tu rimetti il censo de' capi il quale Christo pagò per non generare scandalo: tu, o Cesare, i tributi doni per inuitare i Christiani a negare: tu lasci le cose tue, perche si perdano quelle di Dio. Questi sono, o falsa pecora i vestimenti tuoi. Ma senti hora, rapace lupo, i frutti delle tue opere. nè altro io conto, che le cose per te commesse nella Chiesa, ec.* Egli segue a narrare quello, che l'iniquo ed empio principe hauea fatto per tutto contra i cattolici, e sì dice; *Per piu breue tempo si sono combattuti i Persi, che' nostri. Si sono mutati prefetti, eletti nuoui duci, peruertiti i popoli, ec.* E' conta appresso gli esilij de' vescoui, o poi aggiugne (che somma maluagita fu) la proscrittione di Liberio Papa, e le cose, che Costanzo hauea adoperate contra la chiesa di Tolosa nelle Gallie: *Qual male,* dice, *non hanno fatto dipoi i tuoi furori nella chiesa Tolosana? i cherici sono stati battuti con bastoni, i diaconi fracassati con piombo, e sono state messe le mani addosso (gli huomini santi m'intendono) al Christo.* Parla S. Hilario di Rodanio vescouo di Tolosa mandato in esilio da Costanzo. L'altre cose, dette da lui contra il principe stesso, potrà il lettore, di quelle vago, leggere appresso di lui.

14 Ma come puo essere, che S. Hilario, posciache hebbe rinfacciate all'Imperadore tali e tante cose, non pure non fusse da lui fatto vccidere, anzi ribandito e rimandato nelle Gallie? Come Iddio disse a Laban di Giacob [A]: *Caue ne quicquam asperum loquaris contra Iacob, sed in pace sine abire*; così dispose, che facesse Costanzo col santo sacerdote.

[A] Genes. 31

15, ec. Or messosi Hilario al ritorno, e riuolti i suoi benedetti passi verso Roma, S. Martino, il quale nell'isola Gallinaria solitaria vita conduceua, vdita sì lieta nouella, entrò senza nullo indugio in camino per iscontrarlo; ma inteso lui essersi quindi partito, gli tenne dietro e giunselo nella Gallia, come narrano Seuero e Fortunato. Ma torniamo alle cose orientali.

18 Si come è cosa comune a tutti gli heretici trascorrer sempre in ribalderie maggiori; così Macedonio, di sopra mentouato, non fu appena ancora diposto del vescouado di Costantinopoli che, auuegnache discordante da Acacio dicesse, il Figliuolo di Dio esser simile al Padre nella sustantia e nel rimanente, tuttauia bestemmiando, insegnò lo Spirito santo non essere partecipe dell'honore stesso col Padre e col Figliuolo: ma il chiamò ministro e seruo, come sono gli angeli. La qual'esecrabil'heresia abbracciarono Eleusio, Eustatio, Basilio Ancirano, nominato da S. Girolamo [A] principe della setta Macedoniana, e tutti gli altri Semiarriani, come s' accennò di sopra.

[A] De script. eccl. in Basilio.

19 Li quali (dice Sozomeno [B]) trassero nell'errore molta gente nelle prouincie orientali, si come coloro, che non faceano vita dissoluta; ma simile a quella de' monaci e nel dire e persuadere erano molto efficaci; qual fu Maratonio, ch'essendo questore, fece di molte ricchezze, e lasciata la militia, si diede ad aiutare e rileuare gli spedali de' poueri e degl'infermi: e appresso imprese la professione monacale d'Eustatio vescouo Sebasteno, e raunò in Costantinopoli vn conuento di monaci; e sì e tra colla sollecitudine sua, e con denari distese in guisa l'heresia, che i Macedoniani erano da alcuni chiamati Maratoniani.

[B] Lib. 4. c. 6.

20. 21 Che poi Eleusio vescouo di Chizico fusse tenuto capo della perfidia Macedoniana, cio auuenne, percioche essendo morto [C] non dopo molto Macedonio, il qual dimoraua ne' sobborghi di Costantinopoli: e preualendo assai Eleusio medesimo in Chizico, la vi dilatò dopo la morte di Costanzo per modo, che la città medesima fu chiamata de' Macedoniani: e sì la nomina Anastasio Niceno [D], mentreche conta alcuni falsi miracoli, ma veri prestigi, fatti da vn vescouo di quella maladetta setta.

[C] Sozom. l. 4. c. 25.

[D] Anast. Nicaen. q. l. 23 to 6. Biblioth. patr.

22 Ella dunque crebbe sì per la hipocrisia, e sì etiandio per li prestigi d'alcuni di essi. Nel resto il proporre a tali heretici il lor' autore era l'istesso, che confutarli; non trouandosi per testimonianza di tutti gli antichi, che alcun'heretico sia stato piu crudele di Macedonio, come addietro s'è dimostrato, nè alcuno piu scellerato d'Eunomio; il quale ampliò grandemente tal setta, sì come da quello, che diremo l'anno seguente, apparirà.

23. ec. Giunta la fama di questa heresia in Egitto, il gran Serapione vescouo di Tmuis n'auuisò S. Atanasio, che se ne staua ancora nascoso nell'eremo, e fecegli di subito la risposta [E]; colla quale cominciò innanzi tutti a lanciar dardi contra il nuouo mostro: sì che lo Spirito santo, che l'hauea fatto fortissimo campione della diuinità del Figliuolo di Dio, volle che fusse altresì difenditore dell'vnità della sua sustantia col Padre e col Figliuolo.

[E] Ad Serapion. de Spiritu sancto.

29 Riluce in S. Atanasio vna mirabil modestia e humiltà, mentreche egli disidera, che' suoi scritti sieno emendati da Serapione eccellente teologo, e di monaco fatto vescouo, delle cui opere dice S. Girolamo [F]: *Serapione vescouo in Egitto: il quale per la bellezza del suo ingegno meritò il cognome di Scolastico, caro ad Antonio monaco, compilò vn' eccellente libro contra Manicheo, e vn' altro de' titoli de' salmi, e varie e vtili lettere: e sotto Costanzo principe fu similmente illustre nella confessione della fede cattolica.* Insino qui Girolamo.

[F] Descript. eccl. in Serap.

30. 31 Fu poscia la sopradetta heresia bramosamente riceuuta da' bestemmiatori del Figliuolo di Dio, cioè dagli Arriani: tantoche douunque, così in leuante come in ponente, si difendeua la perfidia Arriana, si dilataua vgualmente la Macedoniana: e, per sostentare il nuouo errore, non lasciauano gli Arriani cosa alcuna, falsificando ancora i sacri volumi, del che S. Ambrogio [G] molto si duole e rammaricasi. Oltre cio dice S. Girolamo, che quasi nel tempo stesso, il peruerso Donato vescouo Cartaginese della parte degli scismatici, il qual s'era vnito con gli Arriani, scrisse vn libro, *De spiritu sancto*, secondo l'Arrianismo.

[G] De Spiritu sancto l. 3. c. 11.

32. ec. Quanto a Eudosio, feccia di tutti gli heretici; scriue Sozomeno [H], che affermaua con Eunomio insieme, il Figliuolo esser dissimile al Padre; ma teneua celata sì horrenda bestemmia, e confortaua per lettere Eunomio a fare il simigliante, finche si fusse veduto il bello di manifestarla, sì come racconta Teodoreto [I]: aggiugnendo, che a Eudosio, per l'eccellenza della maluagità di lui, s'accostò Etio; dal quale Eudosio medesimo, folle e ambitioso, ottenne, che' seguaci della lor' heresia non si chiamassero per esso Etio Etiani, ma del suo nome Eudosiani. Nè lasciamo di dire d'Eunomio, com'egli, quantoche Eudosio souente il difendesse contra gli accusatori, conuinto alla fine d'esse-

[H] Lib. 4. c. 25.

[I] Theodoret. lib. 2. c. 29.

d'essere in tutto e per tutto empio, prendendo per consiglio d'Eudosio medesimo la fuga, publicò piu arditamente co'suoi scritti l'heresia, ch'egli fino all'hora hauea caldeggiata con parole, e diuenne heresiarca non inferiore a Etio suo maestro.

35 Or'il fatto, o, per meglio dire, la follia del superbo heretico Eunomio Galata [A] tanto andò innanzi, ch'egli affermo, come scriue Teodoreto [B], e noi addietro dicemmo, non essere cosa alcuna diuina, ch'e'non sapesse, sì come colui, che comprendeua la diuina sustanza, e hauea l'istessa cognitione di Dio, che Iddio ha di se medesimo: e'seguaci suoi erano vsati di dire, che conosceuano Iddio così, com' egli conosce se stesso.

A Basil. aduers. Eunom. l. 1. prope fin.
B Lib. 4. heret. fabul.
C Epist. 186

36. 37 Ma S. Basilio [C] rintuzzò eccellentemente la stolta arroganza del superbo heresiarca, scriuendogli vna lettera, colla quale gli fa vedere, che non conosceua nè anche la natura della formica. Oltre a queste cose S. Gregorio Nisseno [D] racconta, che'l maluagissimo huomo diceua, il Verbo diuino essere vnito al corpo humano non secondo la sustanza; ma colle sole virtù. Altre bestemmie horrende d'Eunomio annouera S. Gregorio Nazianzenò [E].

D De anima l. 2. c. 12.
E De Theolog. or. 3.
F De haeres. c. 54.

38. ec. Aggiugne S. Agostino [F], che diceua, essere bastante per la salute la fede da lui predicata, postoche l'huomo commettesse graui ed enormi peccati, e tutto tempo perseuerasse in essi. Ecco di qual maestro si possono gloriare gli heretici moderni: li quali hanno simigliantemente apparato da esso a spregiare le reliquie de' santi martiri, il culto loro, e' miracoli parimente con esso lui [G] dicendo, essere prestigi di Satana. Ancora egli insegnò l'anabattesimo, ribattezzando quelli, c'haueano gia preso il santo lauacro nel nome della beatissima Trinità; di cui e'fu nimico sì è per tal modo, che si studiò di toglier via tutti i segni, co'quali ella veniua a essere rappresentata, com'è la trina immersione, che nel battesimo far si suole.

G Hier. ad uers. Vigilant. to. 2.

41. 42 Alla dottrina d'Eunomio, furono rispondenti i costumi: imperoche, essendo egli discepolo d'Etio, che affermaua essere lecita qualunque impurità, da qual maniera di laidezze si douette astenere chi teneua di poterle commettere senza peccato? Fu costui (dice Ruffino [H]) di corpo e d'anima lebbroso, e oppresso da morbo regio. Egli visse in gran danno de'fedeli lungo tempo; peroche era ancora nel mondo l'anno quartodecimo di Teodosio Imp. mentreche S. Girolamo scriueua il picciol libro *De viris illustribus*; nel quale conta, come l'inuecchiato ne'giorni rei compilaua molte opere contra la Chiesa, e come l'haueano confutato Apollinario, Didimo, Basilio Cesariense, Gregorio Nazianzeno, e Gregorio Nisseno: e Socrate [I], il quale annouera l'opere di lui, aggiugne che non pur'empie, ma del tutto insulse furono, hauendo esso solamente la dialettica, e delle cose della santa Scrittura pochissima notitia.

H Lib. 1. c. 25.
I Lib. 4. c. 7

43 Or'ecco come dall'infausta radice dell'heresia Arriana si propaginarono tanti, e sì mali germogli, cioè gli Eusebiani, i Fotiniani, gli Etiani, gli Eudosiani, gli Acaciani, gli Eunomiani, i Macedoniani, e'Psatiriani mentouati da Teodoreto [K]; li quali dissero essere l'istessa cosa in Dio il generare e'l creare: e a costoro aggiugne i Cirtiani e'Duliani, che stoltamente teneuano, il Figliuolo di Dio essere seruo del Padre.

K Lib. 4. heret. fabul.

44 In quel tempo ancora, come dice Sozomeno [L], cominciarono molti ambitiosi ad aspirare alla sede Antiochena vacante, hauendo Costanzo Imp. quindi trasportato nel trono Costantinopolitano Eudosio; laonde furono contese e romori grandi tanto nel clero, quanto nel popolo; imperoche ciascuno cercaua, che fusse eletto colui, che speraua douer seco conuenire nella fede. Alla fine gli Eudosiani promossero dalla chiesa di Sebastia a quella d'Antiochia Meletio (bello e ornato fauellatore, e atto molto a piegare gli animi, e ragguardeuole pe'l suo modo di viuere, e c'haue a gia seguitato l'opinione loro) a speranza ch'egli fusse per trar di leggieri nella loro setta non solamente i cattolici d'Antiochia; ma etiandio quelli delle vicine città.

L Lib. 4. c. 27.

45. 46 Ma la cosa hebbe tutto altro fine, ch'e' non pensauano: peroche, concorrendo in Antiochia alle sue prediche di molto popolo d'ogni conditione, disideroso di sapere qual parte egli tenesse, comeche da principio trattasse solo delle cose appartenenti a'costumi, pure in vltimo affermò publicamente il Figliuolo essere della sustanza stessa col Padre. Alle quali parole corse a lui l'arcidiacono di quel clero, e posegli la mano in su la bocca, accioche fauellare non potesse: ma egli ancor piu euidentemente, che in voce, significò co'cenni al popolo ciò, ch'e'sentiua, stendendo in prima tre dita, e poi mostrandone vn solo; e appresso hauendolo l'arcidiacono (lasciata libera la bocca) preso per la mano, Meletio dichiarò piu appieno con parole la sua sententia, e tutti confortò a seguitare la fede del concilio Niceno, con indicibile giubilo e contento de'cattolici.

47 Sapute queste cose gli Eudosiani, mandarono per esso, e studiaronsi d'indurlo a mutare opinione: ma stando egli costante nella confessione della santa fede, fu per ordine dell'Imperadore mandato in esilio, e messo in quella sede Euzoio, per addietro diposto insieme con Arrio: e gli aderenti, e seguaci di Meletio, segregandosi dagli Arriani, si misero a far le sacre adunanze in disparte. Tuttauia gli Eustatiani, auuegnache tenessero la fede medesima, non voleuano comunicare con loro, sì perche Meletio era stato creato vescouo da'vescoui Arriani, e sì ancora perche quelli, che'l seguitauano, erano stati battezzati dagli heretici della setta stessa. Tutto questo racconta Sozomeno [A]: e S. Epifanio [B] recita la predica, fatta all'hora da Meletio; la qual comincia: *Sapientissimus Ecclesiastes dixit: Melior est finis orationis, quam principium*; il che egli disse, perciochè nel fine confessò la santissima Trinità.

A Lib. 4. c. 27.
B Haeres. 73.

48. 49 Adoperossi assai nell'elettione di Meletio S. Eusebio vescouo Samosateno, come quegli, che ben consapeuole era dell'animo di lui, e indusse i cattolici Antiocheni ad acconsentirui: e'l decreto di tal'elettione fu dipositato in mano d'Eusebio medesimo. Il quale, vedendo quello essere stato dagli Arriani violato col discacciamento di Meletio, si ritrasse alla sua chiesa, doue Costanzo, a sommossa degli heretici, mandò vno con sue lettere, comandandogli, che rendesse il decreto; ma il santo vescouo non si lasciò mai nè per imperi, nè per minacce del principe a ciò indurre; talche hauendogli scritto Costanzo per metterg li paura, che se non vbbidiua, gli harebbe fatto tagliar la mano destra, egli stese prontamente a che gli recò la lettera non pure la destra, ma etiandio la sinistra; cosa che l'Imperadore forte ammirò, lodando molto la costanza di lui. Tutto ciò è di Teodoreto [C].

50. ec. Ma perche le priuationi de'vescoui non si soleuano fare nè anche dagli Arriani senza sinodo, fu raunato per comandamento di Costanzo questo anno l'Antiocheno a diporui Meletio, e sustituire in suo luogo Euzoio. Nel qual concilio ancora gli heretici scrissero vna nuoua regola di fede, peggiore di tutte l'altre; colla quale (dicono S. Atanasio [D] e Sozomeno [E]) leuando da quelle di Arimino e di Costantinopoli il nome simile, affermarono il Figliuolo di Dio esser' al tutto dissimile al Padre, cioè così nella sustanza, come nella volontà, e creato di niente, come Arrio hauea detto da prima. De' qua'mali architetto fu, per testimonianza di S. Atanasio, Acacio vescouo Cesariense, a giudicio d'ognuno il piu maluagio huomo, che tra tutti gli Arriani fusse; il quale staua sempre allato all'Imperadore.

C Lib. 2. c. 25.
D De synod.
E Lib. 4. c. 28.

54 Fu questo l'vltimo sinodo degli Arriani sotto Costanzo. Ed ecco il fine della tragedia fatta da essi dopo il concilio Niceno per lo spatio di trenta anni e piu oltre; della quale tanti furono gli atti, quanti i conciliaboli loro.

55 Ma (prodigiosa cosa!) nel tempo medesimo, che Costanzo si sforza di leuare al Figliuolo di Dio la diuinità, è tolto a lui l'imperio, essendo Giuliano eletto nelle Gallie Imperadore; il quale l'haurebbe priuato l'anno seguente dell'imperio orientale ancora, e della vita, se prima non fusse accaduta la morte di lui. Ciò di Giuliano, creato Augusto dall'esercito, narra stesamente Ammia-

fmiano [a]. Dapoi, celebrando l'apostata i quinquennali, vsò il diadema fatto di varie pietre pretiose; ma in prima, non essendoci altro, gli fu posta da' soldati in testa vna collana d'oro. E in questo mezo, morta Elena sua moglie, egli le fece dar sepoltura a Roma nel sobborgo della via Nomentana, doue giaceua il corpo di Costantina sua sorella moglie di Gallo. Tutto questo Ammiano. [b]

a lib. 20.
b lib. 21.

56 Erano senza dubbio Christiane queste donne, amendue figliuole di Costantino magno: e'l luogo, nel quale furono sepellite, è quello, dou'è l'illustre memoria di S. Agnesa vergine e martire, edificata, si come addietro in que' tempi facemmo mentione, da Costantino stesso a' prieghi di Costanza vergine sua figliuola. Ma S. Damaso in vn'epigramma attribuisce la fabbrica di tal Chiesa a Costantina, parimente figliuola di Costantino e moglie, come diceuamo, di Gallo. Il sepolcro di Costanza, fatto di porfido, si vede ancor'al presente nel batisteo presso alla chiesa medesima.

57 Intanto i Persi preualsero assai a Romani nella Mesopotamia, tantoche Costanzo fu costretto, come dice Ammiano [c], a fuggire con alcuni pochi, e mendicare il pane per viuere.

c lib. 25.

58 Finalmente questo anno la città d'Alessandria fu oltre modo tribolata [d] e afflitta per la tirannia di Giorgio, il quale, tornato dal sinodo d'Antiochia, si sforzò a podere di trarre nell'heresia tutti, gentili e cattolici, crudelmente trattando quelli, che resisteuano al suo volere.

d Sozom. l. 4. c. vlt.

## DI CHRISTO
### Anno 361.

Coss. Tauro, e Florentio.

DI LIBERIO PP. Anno 10. — DI COSTANZO IMP. Anno 25.

1. ec. Giuliano Augusto nel mese di gennaio, ancorche fusse nimico della Christiana religione, pure per istabilirsi nell'imperio, datogli da soldati vltimamente, si studiò d'hauer l'amore de' Christiani, simulatamente celebrando con essoloro la festa dell'epifania, come racconta Ammiano [a]: il qual'anche narra alcune visioni, o per meglio dire, vani sogni dell'apostata, ch'egli daua ad intendere a' suoi, per mostrare d'essere stato costretto da nume diuino a riceuere l'imperio.

a lib. 21.

5 Come poi egli vide rassicurate le cose sue, così non si vergognò d'adorare gl'idoli alla scoperta, e d'offerir loro sacrificij, si come egli scrisse [f] a Massimo Efesino suo maestro nell'impietade, poiche fu peruenuto dalle Gallie nell'Illirico; quando hauendosi egli e Costanzo mandate scambieuoli ambascerie, ma in vano, la cosa si condusse ad aperta guerra. Dice Giuliano nella predetta lettera d'essere stato liberato dagli dei da insidie grandi.

f Iulian. ad Maxim.

6 Pare che tali insidie sieno descritte da Ammiano [g], mentre narra, come Costanzo cercò d'armare Vadomaro Re de' Franchi, il quale astutissimo era, contra Giuliano, promettendogli ogni sua opera; ma l'apostata hebbe in mano tali lettere: ed essendo stato preso Vadomaro, il mandò prigione in Ispagna. Quando vinti i vicini barbari armati, tantosto per li benificij riceuuti (si come egli stoltamente scriue) dagli dei, placò (dice Ammiano) con segreto rito Bellona: e fatta vn'oratione all'esercito, richiese da ciascuno il saramento militare. Essendo adunque manifesto, che Giuliano, finche stette nella Gallia, adorò gli dei di nascoso, viene a esser conuinto d'errore Zosimo [h], il quale afferma, lui hauerui sacrificato publicamente. Per simil modo si conuince d'errore Ammiano [i], mentre scriue, che Giuliano non si palesò adoratore degli dei, se non se dapoiche peruenne a Costantinopoli, dimostrando il contrario la predetta lettera, scritta a Massimo dal principe apostata.

g lib. 21.
h Zosim. lib. 3.
i Ammian. l. 21.

7 Come i consoli di questo anno Tauro a Florentio vdirono, esser peruenuto Giuliano nella Pannonia, così si fuggirono di Roma; li quali egli volle, che nelle scritture publiche fussero chiamati consoli fuggitiui. Contasi ciò da Zosimo [k]. Intanto, cominciatasi la guerra fra Giuliano e Costanzo, l'apostata si sforzò preoccupare Costantinopoli.

k lib. 3.

Non è dubbio, che la perfidia di Costanzo aperse a Giuliano la via per assalire e prendere l'imperio; giudicando i cattolici esser minor male il patire vn crudele e manifesto nimico della fede, che la tirannia di Costanzo; il quale colla sua frodolente malitia e colla sua potenza distruggeua la Christiana religione.

8 Nè si dee lasciar in silentio ciò, che narra Sozomeno [a]. Entrando Giuliano nell'Illirico furono vedute le viti dopo la vendemmia cariche d'vue immature; e cadendo dall'aria gocciole di rugiada sopra le vesti di Giuliano e de' compagni, ciascuna d'esse formaua il segno della croce: con che fu tenuto significarsi, che'l nouello principe doueua perire in tempo immaturo, e'l suo imperio picciolo spatio durare; che la religione Christiana veniua da Dio; e che bisognaua, che ciascheduno segnato fusse col segno della croce. Benche Giuliano e' suoi si credessero, che l'vua acerba pronosticasse loro alcun bene, e che'l fatto della croce fusse cosa casuale.

a lib. 5. c. 1.

9. 10 Or tuttoche Giuliano si facesse, dou'andaua, libera via coll'esercito, nientedimeno per non parere tiranno diceua, come racconta S. Gregorio Nazianzeno [b], ch'egli andaua in oriente per iscusarsi a Costanzo dell'hauere esso riceuuto l'imperio; ma veramente il suo intendimento altro non era, che recare a sua soggettione l'imperio tutto; auuegnache, com'hebbe saputa la morte di Costanzo, egli scriuesse [c] a Giuliano suo zio di non hauerla mai disiderata; ma essersi mosso, perche così gli era stato comandato dagli dei.

b Orat. 1. in Iulian.
c Iulian. epist. ad Iulian.

11 Quanto a Costanzo; poiche hebbe vernato in Antiochia, la primauera n'andò contra i Persi: e mentre quiui dimoraua, morto Hermogene, prefetto pretoriano in oriente, sustituì, in luogo di lui [d] Elpidio natio di Paflagonia, e tanto giusto e mansueto, che ingiugnendogli Costanzo (dice Ammiano [e]) che facesse tormentare in presenza di lui vn'innocente, egli con piaceuoli parole il pregò, che a grado gli fusse di leuargli anzi la dignità, che a ciò costrignerlo. Di questo grand'huomo e di sua moglie, molto sauia donna, la qual'hebbe nome Aristeneta lasciò scritto S. Girolamo nella vita di S. Hilarione [f] ciò, che segue appresso: *Aristeneta moglie d'Elpidio, che fu poscia prefetto del pretorio, donna molto nobile tra' suoi, ma più assai fra' Christiani, tornando dal beato Antonio col marito e co' tre figliuoli insieme, si tenne in Gaza; peroche tutti tre o per la corruttione dell'aria, ouero (come poi l'effetto mostrò) perche manifestasi fasse la gloria di Hilarione seruo di Dio, caddero si forte malati, che' medici per perduti gli hebbero. Stridendo la dolente madre, e aggirandosi fra i tre, per così dire, cadaueri de' figliuoli, ne sapeua qual di essi in prima ella piagner douesse; quando intendendo dimorare certo monaco nella vicina solitudine, e dimenticando ogni pompa signorile, e rammentandosi solamente d'esser madre, prende il camino accompagnata da alcuni eunuchi, appena lasciandosi indurre dal marito a montare sopra vn asinello. Peruenuta dou'era Hilarione: Scongiurotì, gli disse, per Gesù nostro Dio clementissimo, e per la sua croce, e pe'l sangue suo, che tu mi vogli rendere i tre figliuoli miei, onde il nome del Saluatore venga a esser glorificato nella città de' gentili: entri il seruo di lui in Gaza, e cada e subbissi Marna. Era quiui Marna vn famoso idolo, dagli altri nomato Gioue.*

d Ammian. l. 21.
e Id. ibid.
f In vita S. Hilarionis.

12. 13 *Mettendosi al niego Hilarione, e dicendo, ch'e' mai non sarebbe della cella vscito, e com'egli in costume haueà d'astenersi d'entrare nel villaggio, non che nella città; ella si gittò in terra, incessantemente gridando: Hilarione seruo di Christo, deh tu mi rendi i miei figliuoli: quelli, che Antonio tenne nell'Egitto, deh sieno da te nella Soria saluati. Piagneuano tutti: ne potè le lagrime rattenere chi dicea di no. Che più? Ella non partì prima, ch'egli le hebbe promesso, che come il sole hauesse dato luogo alla sopraueguente notte, e'sarebbe entrato in Gaza. Giuntoui considerando i letticciuoli e le disseccate membra de' tre fanciulli, egli inuocò Giesù, e' (mirabil virtù!) ne riuscì parimente come quasi da tre fonti sudore. Nell'punto stesso e' riconobbero la piagnente madre, benedicendo Dio, baciarono la mano al santo huomo, e cibaronsi. Sparsasi poi per tutto la fama di questo fatto, concorreuano dalla Soria e dall'Egitto a calca a lui gran gente: e molti credeuano in Christo, e rendeuansi monaci.* Fin qui S. Girolamo. Ma torniamo a Costãzo.

14. 15 Essendo morta Eusebia sua moglie, egli se ne prese vn'altra, chiamata Faustina, di cui nacque vna figliuola postuma, la qual'hebbe nome Costanza, e congiunsesi poscia con matrimonial legge a Gratiano [A].

A Ammian. l. 21
B Lib. 12. de Pret. C. Theodos.

16 Similmente questo anno diè Costanzo a Temistio filosofo l'insegne della pretura [B]. E questi quel Temistio, che illustrò co'suoi commenti l'opere d'Aristotile, e di cui fa mentione Suida, dicendo, che Giuliano il fece poi prefetto di Costantinopoli. Or credendosi Costanzo d'hauere ben'armato e guernito l'imperio occidentale contra Giuliano, mouendo all'entrata della primauera l'esercito contro a'Persi, giunse a Edessa, mentreche l'apostata staua ancora nella Gallia: ma auuisato poi per piu messi, e accertato (dice Ammiano [C]) che Giuliano hauea traualicato a gran passi l'alpi, l'Italia, e l'Illirico, e'molto in se medesimo si turbò, nè altro conforto gli rimase se non solamente, ch'egli hauea sempre represse le guerre ciuili: e per comun consiglio de'suoi prese partito di tornare indietro coll'esercito: la qual deliberatione opportuna fu, percioche il Re de'Persi faceua per simil modo ritorno.

C Lib. 21.

17 In questo mezo, essendo spauentato (soggiugne Ammiano [D]) l'Imperadore per terribili imagini, di notte rappresentategli, vna volta egli non era ancora in alto sonno legato, quando vide, che l'ombra del padre gli porse vn bel fanciullino, e che hauendolo egli preso, e postolsi nel proprio grembo, quegli gittò via la sfera da lui tenuta nella man destra: il che significaua mutatione, ancorche gl'interpreti gli rispondessero cose di suo piacere. Dopo questo egli confessò ad alcuni de'suoi di non vedere piu certa imagine, che tal'hora gli era paruto di scorgere in sembiante squallido, la qual si credeua essere il suo genio, come diceuano, tutelare, e finalmente lo abbandonò, a significare come douea dopo picciolo spatio partire di questa vita. Tutto cio Ammiano, che, tolte via alcune poche cose, colla Christiana religione si conuiene.

D Ibid.

E Eod. l. 21

18. 29 Peruenuto Costanzo a Tarso (dice l'autore [E]) fu assalito da vna leggiera febbre, che diuisando egli di potere superare col moto del camino, se n'andò per malageuoli strade in Mopsuestia, città della Cilicia: ma come volle di quindi vscire il secondo dì, il male sì l'aggrauò forte, che no'l gliele permise: e vn gran calore a poco a poco gl'infiammò le vene, e sì etiandio il corpo per maniera, che non si poteua toccare, sembrando essere tuttoquanto fuoco, che ardesse; e hauendo egli perduta la fauella, e piagnendo il suo dipartimento, dopo lunga agonia spirò a'cinque d'ottobre. Queste cose conta Ammiano: soggiugnendo, che per testamento lasciò Giuliano successore suo nell'imperio. Ma noi stimiamo, cio essere fingimento, trouato da'gentili per iscolpare l'apostata dal nome di tiranno.

30 Egli è poi certo, che Costanzo riceuette all'hora il battesimo da Euzoio Arriano, vescouo Antiocheno, sì come testifica S. Atanasio, così dicendo [F]; *Costanzo fu heretico, perseuerando nell'impietade insino alla fine morendo volle essere battezzato non da huomini pij, ma da Euzoio piu volte diposto e riprouato per l'heresia Arriana.* Fin quì il santo vescouo; e l'istesso affermano tutti gli altri.

F Lib. de Synod.

21. ec. Essendo adunque manifesto per la comune sentenza de'maggiori, che Costanzo persecutore de'cattolici, e protettore degli Arriani, empio visse; e che essendo battezzato da vn vescouo heretico, infelicemente morì, solo S. Gregorio Nazianzeno nelle due ornatissime orationi, che scrisse contra Giuliano, comparando Costanzo medesimo all'apostata, s'ingegnò d'innalzarlo con rettorico stile sopra le stelle. Ma benche quanto al culto della cattolica pietà egli'l discusi, non per questo lo difendo, che non errasse, e sì dice, lui essere stato ingannato da'suoi.

31 Ma mentre che il santo dottore mostrò non pur di scusarlo, ma ancora d'assoluerlo, anzi di collocarlo tra'beati'n cielo, fu molto discordante dagli altri: il qual fallo nondimeno è degno di perdonanza; conciosiacosache, non sapendo egli il fatto, sì pensasse, che quegli hauesse terminato i giorni suoi penitente; hauendo sentito contare di lui, che coll'vltime sue parole si fusse doluto d'hauer'aderito a nuoue opinioni. Grande certo fu tal'confessione dell'Imperadore, onde egli disfacesse [A] e annullasse cio, che per lo spatio di venticinque anni con grandissima fatica, nè minore industria egli hauea fabbricato, e Gregorio tenne questa cosa per certa, affermando [B], che Costanzo medesimo finì suoi giorni cattolicamente. Il che se vero fu, non dee parere incredibile quello, che per relatione di molti s'era diuulgato, cioè che, portandosi il morto corpo dell'Imperadore a Costantinopoli, fussero vditi nell'aria canti angelici; conciosiacosache si faccia allegrezza nel cielo, com'è scritto, sopra vn peccatore, che fa penitenza. Ma questo, che del pentimento di Costanzo conta S. Gregorio, fa mestieri, che auuenisse dopo il battesimo, ch'egli riceuè da Euzoio, quando era, secondo che l'istesso santo afferma, in sulla morte. Sieno dette da noi queste cose non per assoluere Costanzo, ma per iscusare e difendere Gregorio, da molti sfacciatamente e temerariamente di falsità accagionato.

A Gregor. Nazianz. orat. in laud. Athanasij.
B Orat. 2. in Iulian.

32 Nel resto, che risplendesse in questo Imperadore la virtù della castità, talche egli non porgesse mai ad alcuno cagione, quantoche minima, di potere pensare in cio male di lui, l'afferma Ammiano: il quale appieno fauella dell'altre sue qualità buone e ree, e descriue l'effigie sua. Ma essendo manifesto per testimonianza di S. Gregorio Nazianzeno, che gli fu data sepoltura secondo il rito Christiano, ci marauigliamo, come si dica, che fusse posto nel numero de'diui: se per auuentura non fece questo Giuliano apostata, per cancellare le macchie della sua ingratitudine. Questo fu il fine di Costanzo Imp. il quale sarebbe stato felicissimo, e a null'altro Augusto secondo, se non hauesse perseguitato i cattolici. Aurelio Vittore historico, il quale fu questo anno fatto consolare da Giuliano sopra la seconda Pannonia, e honorato con vna statua di metallo [C], scriue Costanzo esser vissuto quarantaquattro anni [D]. Certa cosa è, che'l suo imperio cominciò dalla morte di Costantino, cioè gli anni di Christo CCCXXVII. a'XXII. di maggio, e durò fino al presente, nel quale e'si morì. Passò di questa vita a'cinque d'ottobre, e sì egli imperò dopo il padre ventiquattro anni, quattro mesi, e XIV. giorni.

C Ammian. l. 21
D In Iul.

33. 34 Narratesi queste cose intorno allo stato dell'imperio Romano, veggiamo hora qual fusse quello della Chiesa. Erani per tutto pianto e dolore, dominando gli Arriani, ed essendo i cattolici difenditori della santa fede in gran parte esiliati o messi in bando, e quasi tutti gli altri collegati con gli Arriani. E l'heresia entrò anche tra'monaci dimoranti nella solitudine d'Egitto e nella Mesopotamia, doue n'erano moltissimi, spargendoui alcuni falsi monaci i pernitiosi errori de'Massaliani*, detti ancora Euchaiti, e in Latino *Precatores*, vsi di chiamarsi spirituali; la qual'heresia fu cresciuta nella Mesopotamia a tempo di Costanzo [E]. Ben s'affà a costoro cio, che si legge scritto nel salmo [F]: *In via hac, qua ambulabam, absconderunt superbi laqueum mihi*; imperoche attendendo essi del continuo (come debbono fare i santi monaci) all'oratione, in tãta superbia si leuarono, che affermarono tutte le cose, trattane l'oratione, essere di poco o niũ peso.

* Messaliani.
E Theodoret. heret. fab. l. 6.
F Psal. 141

35 Quanto all'origine loro; è da notare, c'hebbe vna setta di pagani, chiamati Eufemiti; li quali affermando darsi piu dei, n'adorauano vn solo, che chiamauano l'onnipotente, e raunauansi a far'orationi in oratori publichi, e nominauansi altresì Martiriani: peroche erano perseguitati come gentili da'prefetti delle prouincie, e molti di essi morti furono da Lupicino pretore, sì come scriue S. Epifanio [G]; aggiugnendo, che si chiamarono ancora Sataniani, per cagione del culto, che faceuano a satana, perche non gli offendesse. Ma sono del tutto diuersi da costoro quelli, di cui trattiamo, similmente per le preghiere, che professauano di porgere a Dio, nomati Massaliani; li quali gittarono imprima quel fondamento della lor perfidia, dicendo douersi l'huomo, lasciate stare tutt'l'altre cose, occupare sẽpre nell'oratione; e cio per modo rileuare, che solo bastaua a superare tutte le podestà contrarie: di che non lauorauano secondo

G Haer. 80.

do

dol'vso de'monaci di que'tempi, ne diguinanano.

36 Oltre a cio diceuano i sacramenti della Chiesa non giouar punto, nè nuocere; ma solamente per l'oratione rimettersi i peccati, e fugarsi i diauoli: ciascuno hauer dentro di se vn demonio; ma colle sole orationi scacciarsi; egli huomini hauer due anime, vna delle quali gli stolti fauolatori sopracceleste chiamauano. Ancora affermauano di poter vedere con gli occhi del corpo la santissima Trinità: perche si dilettauano assai delle visioni, che rappresentare suole colui, che si trasforma in angelo di luce: per le quali, e per le false riuelationi a tanto li condusse la folle lor superbia, che non pure dieeuano d'esser perfetti; ma quali angeli, quali profeti, e quali Christo; affermando non meritarsi dagli altri il nome Christiano. Aggiugne a queste cose Teodoreto [A]: *E piu attioni fanno, le quali mostrano la frenesia loro: imperoche si mettono improuiso a saltare, e vantansi di saltare sopra i demonij: fanno colle dita, e dicono di saettare il diauolo: e si pe'l loro adoperare da furiosi furono nomati anche Entusiasti*. Cosi egli.

A Lib. 4. hae ret. fab.

37. ec. E S. Giouanni Damasceno [B] conta, ch'erano sì spietati e crudeli verso i poueri, che vietauano il darsi a quelli cosa veruna: e diceuano, che bisognaua dar'ogni cosa a loro, peroche e'soli erano poueri di spirito; e imperò douere i figliuoli, per donare ad essi, dispregiare i propri padri e le madri. Ancora negauano riceuersi da alcuno il sacramento dell'ordine, se non discendeua sopra lui visibilmente la gratia dello Spirito santo: ed erano per sì fatta maniera ingannati dal principe delle tenebre, che pateua loro, che con segno visibile venisse sopra essi lo Spirito diuino, massimamente quando celebrauano l'ordinationi, hauendo eglino sacerdoti e vescoui. Nè lasciamo di dire, com'e'portauano la chioma lunga a guisa di quella delle donne, e vestiuano di sacco; e come così fatta setta di monaci non si stese, per quello si puo ritrarre da cio, che scriuono gli autori, oltre alla Mesopotamia e alla Soria.

B Heres. 80

40 Ben'è vero, che molti monaci, dati all'otio e neghittosi, etiandio nell'occidente, la seguitarono in quella parte, che negauano douersi lauorare; contra de'quali scrisse S. Agostino il libro *De opere monachorum*; e della fatta stessa pare fusse quel monaco, dirizzato in via di verità o di salute da Siluano abbate; del qual monaco nelle vite de'padri questo si narra [C]: *Certo frate peregrino venne all'abbate Siluano nel monte Sina, e vedendo come i frati lauorauano, si disse loro: Perche cercate voi coll'operare il cibo, che perisce? Maria elesse l'ottima parte. All'hora disse il vecchio a Zaccheria suo discepolo: Dagli vn libro da leggere, e mettilo in vna cella, doue niente sia. Sopraggiunta l'hora nona, il monaco scrissere guardaua intorno intorno se per auentura Siluano lo chiamasse a mangiare: e come l'hora nona passata fu, egli medesimo a lui andò, e dissegli: Non hanno hoggi mangiato i frati? e rispondendo l'abbate di sì, egli soggiunse: E perche non hai tu chiamato me? E Siluano: Tu se' huomo spirituale, e non hai di questo cibo mestiere; ma a noi carnali fa bisogno mangiare, e imperò lauoriamo: doue tu, che l'ottima parte eleggesti, tuttora leggi, e non vuoi pasto materiale. Iebe come quegli vdì, così dolente del suo fallo: Perdonami, disse, padre. E Siluano soggiunse: Dunque Marta è necessaria a Maria*. Così quiui del monaco seguace in quella parte dell'errore de'Massaliani, li quali chiamano se medesimi spirituali, e carnali gli altri.

C Vita Patr. par. 2. c. 52.

41. ec. Il dirsi da'Massaliani, che' diauoli vsciuano dagli huomini, li quali faceuano oratione, per gli escrementi della bocca, del naso, e d'altre parti, ne fa tornare nella memoria, che'l contrario procurò il comun nimico di persuadere a certi monaci d'Egitto, cioè esser peccato n'andare fuori del corpo così fatte cose; de'quali a gran ragione si lamenta S. Atanasio, scriuendo ad Ammone monaco; e soggiugne, che traessero tal'heresia dalla sentenza di Christo [D], da essi mal'intesa: *Non qua intrant per os coinquinant hominem, sed qua exeunt*. Or'il santo con quella lettera tosto represse la nuoua heresia.

D Matth. 15.

44 Ma piu tetri ancora e pernitiosi potrebbono parere gli errori, co'quali Eustatio contaminò i monaci, Fauorò costui in tal maniera il monacato, che per niente haueua gli altri ordini de'Christiani, e sotto titolo di santità offese molto la Chiesa di Dio, e haurebbela quasi recata a distruttione, se la scure apostolica non hauesse senza indugio tagliati gl'infausti tralci: conciosiacosache, raunatosi coll'autorità del Romano Pontefice, il concilio Gangrense nella Paflagonia, que'padri vi condennassero con altrettanti canoni, che fecero, gli errori trouati dal pazzo heresiarca; il qual concilio fu fatto a tempo di Costantino magno, auuegnache non si sappia appunto il quando.

45. ec. Questo Eustatio non fu, come si diuisarono Socrate [A], Sozomeno [B], e altri, che li seguitarono, il vescouo di Sebastia nell'Armenia minore, del quale si ragionò addietro, e diraßi in altri luoghi e tempi; imperoche l'heresie, condennate nel predetto sinodo, sono differenti da quelle del Sebasteno, sì come dall'opere di S. Basilio, che in due lettere scriue gli errori di lui, e di altri autori antichi, li quali trattarono dell'heresie, apparechiaro.

A Lib. 2. c. 33. B Lib. 3. c. 15.

53. 54 È verisimile adunque, che in cambio d'Eustatio si debba leggere Eutatto: peroche S. Epifanio [C] fa mentione d'Eutatto monaco Armenio, e afferma, ch'egli visse a tempo di Costanzo Imperadore; che fu cresciuto nella Palestina da certo Pietro solitario di vista, ma di fatto ingannatore; che tornato alla sua patria sedusse molti per ricchezze e per nobiltà ragguardeuoli; ma che Iddio lo tolse di vita prestamente. Induceci a credere cio la simiglianza del nome, il luogo, cioè l'Armenia, dou' insegnò, e altre ragioni, che per breuità si lasciano.

C Epiph. heres. 40

55. ec. Or'Eustatio, o piu tosto Eutatto, discepolo dello scelleratissimo Pietro, condennaua le nozze; diceua esser peccato il mangiare carne; insegnaua sotto titolo di culto diuino, che i serui douessero dispregiare i padroni; riprouaua i preti, c'hauessero innanzi l'ordinatione loro hauuto moglie; induceua sotto colore di continenza e di religione le donne a mutar'habito, e vestirsi come gli huomini, a tagliare i capegli, e a lasciare i mariti e' figliuoli; voleua che per conseruare la castità si digiunasse la domenica, e che si leuassero gli altri digiuni della Chiesa vniuersale; predicaua contra le sacre adunanze, che si soleano celebrare nelle basiliche de' martiri, e contra le memorie stesse de'santi; e insegnaua altre heresie, le quali tutte con venti capitoli, aggiugnendo a ciascuno la scomunica, condennò il sacrosanto sinodo Gangrense.

58. 59 Questo anno medesimo S. Atanasio, dimorando ancora Costanzo in questa vita, compose e diede alla luce in difesa della fede cattolica, e contra gli Arriani, che la conculcauano, quattro orationi; le quali si conseruano, degne nel vero di sì sourano maestro.

## DI CHRISTO
Anno 361.

BARON. TOM. IV.

### Di Liberio PP. Anno 10. | Di Giuliano Imp. Anno 1.

1. 2. 1 2. Morto, come s'è detto, Costanzo Imp. a' cinque d'ottobre del presente anno, Flauio Claudio Giuliano, cognominato l'Apostata, ottenne solo e sicuro l'imperio Romano che, ancor viuendo Costanzo stesso, egli haueua e col fauore de'soldati tirannescamente occupato, e preso nella Dacia, doue e'soggiornaua coll'esercito, aspettando nouelle certe della morte del principe; li quali hauuti, se n'andò per la Tracia a Costantinopoli, e fuui riceuuto a grandissima festa, descritta da Ammiano [D], da Zosimo [E], e da altri. Era Giuliano all'hora d'età d'anni ventinoue: peroche egli nacque, sì come noi addietro notammo, negli anni del Signore CCCXXXII. e del regno di Costantino XXVII. Quegli adunque, che per la sua maluagità non doueua essere da' fedeli mirato, che con pianto grande, fu senza hauersi a quella riguardo alcuno accolto da'

D Lib. 22. E Lib. 3.

Costantinopolitani, come cittadino loro, e honoratoui; il quale non hebbe cosa della quale piu gli caleſſe, che ritornar'a podere nel pristino stato, e in maggiore il culto degli dei sotto Costantio: Costanzo cotanto scaduto: massimamente credendo egli d'essere per loro asceso all'imperio, come dicono gli scrittori gentili [a] e nostri.

3 | 2 Descriue S. Gregorio Nazianzeno [b], secondo gli autori pagani, i detestabili principij dell'apostata: e si dice, ch'egli si sforzò di cancellare coll'esecrabil sangue delle vittime, nel quale si lauò, il segnacolo del battesimo; e che coll'istesso sangue profanò le proprie mani, colle quali, secondo l'vso de'Christiani di que'tempi, haueua riceuuto la sacra Eucharistia per metterlasi in bocca. Nè lasciamo d'aggiugnere, che per cio, ch'egli scrisse agli Alessandrini, ben si comprende, lui hauere per venti anni seguitato la religione Christiana; e che d'indi innanzi si diede all'idolatria.

4. 5 | 2 Ancora e'non pure riceuette il sommo pontificato della superstitione quanto al nome, per hauere quel grandissimo diritto, nel modo che fecero gl'Imperadori Christiani; ma si come colui, che s'era posto in cuore di ristorare le rouine della gentilità, e d'ampliarla, volle ancora essere consecrato secondo il rito profano; del quale, fauellando Prudentio [b], dice che'l nouello pontefice era messo dentro a vn'alta e profonda fossa, ricoperta di tauole forate: e vccidendosi sopra di esse vn toro, il sangue l'andaua a bagnare: e si vscendo fuori il nouello e tideuole pontefice tutto imbrattato e lordo, era adorato dallo stolto popolo. Anche S. Gregorio Nazianzeno [c] si fa beffe e scherno dell'apostata diuenuto sacerdote, e conta di lui; che con riso etiandio de'gentili soffiaua colla bocca per accendere il fuoco dell'altare: e come era superstitioso senza comparatione, così volle parimente essere pontefice de'sacri Eleusini.

6 | 2 Creato l'apostata pontefice massimo della gentilità, fece piu pontefici minori per mandargli in varie prouincie: e primieramente ne mandò vno nella Grecia, come narra Eunapio Sardiano; soggiugnendo, lui hauer creato nella Lidia prima pontefice Grisantio filosofo e gran mago; il quale, chiamato insieme con Massimo dall'Imperadore medesimo non volle andare, percioche gli auspicij gliele vietauano. Massimo similmente filosofo e mago fu, si come addietro si fece mentione, maestro nella filosofia, e nell'impietade di Giuliano; il quale (soggiugne Eunapio) chiamò ancora Prisco.

7. ec. | 2 Misesi poi l'apostata a perseguitare i cortigiani e gli vfficiali di Costanzo, e punigli in varie guise. Effetto fu della prouidenza diuina, che tal mostro hauesse l'imperio, perche puniti fussero quelli, li quali, per lusingare Costanzo, e porgergli piacere, haueano aderito alla setta Arriana, e tribolati gl'innocenti cattolici. Giuliano adunque relegò in esilio a Vercelli Tauro consolo ordinario di questo anno, che s'era maluagiamente meritato in consolato da Costanzo, mentreche raunando egli di tutto l'imperio occidentale i vescoui al concilio d'Arimino, e tenendogli quiui per forza, tirannicamente gli affliſſe. Per simil modo il nouello principe esiliò Palladio maestro, come diceuano, degli vffici, Eugenio conte, Saturnino, e piu altri. Florentio l'altro consolo dell'anno presente, essendo fuggito, fu (stando assente e nascoso) condennato nella testa; e Vrsulo conte con altri principali cortigiani del morto principe furono bruciati viui.

10 | 2 Ancora [b] Eusebio eunuco prefetto della camera di Costanzo, che, essendo di vilissima conditione, era ito sì oltre, che quasi comandaua all'Imperadore stesso, fu sentenziato a morte. Tal fine fece costui, empio verso Dio, scortese e oltraggioso co'santi vescoui, e cagione di tante rouine nella Chiesa cattolica, come di sopra vdiste. In vltimo voltosi Giuliano contra gli altri cortigiani di Costanzo, li fece o dicapitare, ouero esiliare. L'istesso scriue Socrate, aggiugnendo [a]; *Egli statuì con legge, che si restituissero le facoltà a quelli, che n'erano stati spogliati dagli eunuchi iniquamente*. Trouansi molte querele de'santi vescoui, e specialmente di S. Atanasio contra gli eunuchi, e segnalatamente palatini.

11 | 2 Con queste attioni Giuliano pigliò gli animi di tutti, anche Christiani, auuersi molto a Costanzo per l'auaritia e crudeltà de' magistrati suoi: e con molte altre cose, che l'apostata fece, si recò all'amore de'popoli, ristorando con molta liberalità, e riducendo nel pristino splendore le città esauste per li tributi, e quasi diſertate e senza muraglie, come disse Mamertino in vn'oratione, ch'egli recitò, particolarmente trattando le smoderate spese di Costanzo e de' ministri di lui, per cagion delle quali erano state imposte molte e intollerabili incariche.

12 | 2 E anche a questo proposito cio, che narra Ammiano. Volendosi Giuliano tosare, fu introdotto a lui il barbiere di Costanzo, si nobilmente in arnese, che l'Imperadore vedendolo, stupì, e sì disse: *Io ho fatto chiamare il barbiere, e no'l procuratore di Cesare*; e vie piu s'ammirò, quando intese i copiosi assegnamenti c'haueua: e scacciò dalla corte così fatta gente, co'cuochi, e simiglianti persone, c'haueano grossi e sconueneuoli salari, come gente disutile. Egli facea queste, e piu altre filosofiche ostentationi, per le quali, quantoche per l'impietade incomportabile il fusse, pure molti gli posero amore. Prouide ancora con mirabil prestezza alla città di Roma, venuta per vna disusata carestia in grandissimo pericolo [a].

13. 14 | 2 Oltre a cio egli s'acquistò molta laude appresso i buoni, si come colui che restituì la pace alla Chiesa cattolica, per l'addietro dagli Arriani oltre modo afflitta: imperoche, annullando egli le sentenze date da Costanzo contra i vescoui, permise che tornassero dall'esilio alle sedi loro: del che fede ne fanno S. Girolamo [b], Socrate [c], Sozomeno [d], e Teodoreto [e]. E così furono ancora diliberati tutti gli altri sbanditi da Costanzo per cagion di religione.

15. 16 | 2 Ma imperoche Giuliano non faceua questo per amore de' cattolici, ma o perche cercaua d'apparire beniuolente di tutti, ouero in odio di Costanzo e de'ministri di lui, da'quali i cattolici erano stati a dismisura tribolati; egli senza far differenza alcuna fra essi e gli heretici, trasse parimente d'esilio il maluagissimo heresiarca Etio, e raccolse ancora con vna sua lettera (la qual si troua) in corte e a palazzo, non volendo esser priuo d'huomo tanto empio, e presto ad ogni male.

17 | 2 Ancora, per piu hauer'il cuore di tutti i fedeli, egli ordinò (dice Sozomeno [f]) con legge, che si restituissero agli sbanditi i beni loro, e comandò al popolazzo, che non fusse ardito di villaneggiare i Christiani o soperchiarli, nè li facesse a forza sacrificare. Queste cose determinò Giuliano all'entrata del suo imperio, temendo di combattergli alla scoperta; peroche sapeua essere ripieno di essi il Romano imperio.

18 | 2 E perdendo a vedere di passar'in questa parte Costanzo, sì che i Christiani si douessero rallegrare di trouare in lui cio, che per niente haueano bramato nell'istesso principe suo antecessore, cercò di recar'a concordia i vescoui, e di fare, che conuenissero tutti in vn'opinione; ma poiche s'auuide d'affaticare in vano, permise che ognuno teneſſe cio, che piu in piacere gli fusse. Narra tali cose Ammiano [g].

19 | 2 Nientedimeno egli cominciò in questo principio del suo imperio a gittare i fondamenti dell'impietade, studiandosi di rendere i Christiani dispregieuoli: perche li chiamaua Galilei, e biasimauali forte, c'haueſſero spogliati i tempij degl'idoli; e per conuerso altamente lodaua gl'idolatri [h], chiamandogli huomini pij e santi. Per tornare nel primo stato il culto degli dei, egli fece aprire (dice Sozomeno [i]) i tempij loro, rifare i caduti, ed ergere altari; e impercio e'nuſe graui tributi. Similmente rinnouò i sacrificij; e egli stesso sacrificaua publicamente, e honoraua molto coloro, che'l simigliante faceuano: e a'sacerdoti, e ad altri ministri degl'idoli restituì gli honori, e gli vtili, de'quali erano stati priuati. Tutto questo Sozomeno.

Insom-

a Ammian. l. 22. Socr. l. 3. c. 1. & alij.
b Orat. 1. in Iulian.
b Perist. in Rom. hym. 10.
c Orat. 2. in Iulian.
d Eunap. vit. Philosoph.
a Ammian. l. 21.
a Lib. 3. c. 1.
a Mamertin. in Paneg. yrico.
b Aduers. Lucif. to. 2.
c Lib. 3. c. 4.
d Lib. 5. c. 2.
e Lib. 3. c. 4.
f Lib. 5. c. 5.
g Lib. 22.
h Iulian. ep. 7. ad Arsab.
i Lib. 5. c. 3.

20 2 Insomma niuna cosa fra se piu riuolgeua il principe di perduta salute, che trouare modi per recare a distruttione e al niente la religion Christiana. E per perdurre cio a effetto non gli mancauano forze, peroche egli era Imperadore e solo, dal cui arbitrio tutte le cose dipendeuano; non frodolenti trame, nè astuti consigli, perche egli era filosofo e mago; nè l'ostinata perfidia, come a colui, ch'era empio apostata. Talche se Iddio l'hauesse lasciato viuere, senza dubbio la sua persecutione piu acerba di tutte l'altre stata sarebbe.

## DI CHRISTO
Anno 362.

Coss. Mamertino e Neuitta.

DI LIBERIO PP. Anno II. DI GIVLIANO IMP. Anno 2.

1 QVesto anno, alla Chiesa molto calamitoso, l'apostata chiamò consoli Mamertino e Neuitta. Del primo afferma Ammiano [A], che per le sue agresti e zotiche maniere, e massimamente per la crudeltà indegno fu di tanto honore. Ecci vn'oratione panegirica, che Mamertino stesso fece in rendimento di gratie a Giuliano, predicando le laudi di lui.

[A] Lib. 21.

2. 3 Staua Giuliano a'publichi spettacoli, fatti secondo l'vsato costume dal medesimo consolo; quando, essendo auuisato essere giunto Massimo filosofo Cinico, chiamato da esso per lettere dall'Asia, di presente si leuò, e con poca conueneuolezza della maestà imperiale gli vscì incontro correndo, e abbracciollo [B]: e sì, riceuutolo a grande honore, seco il condusse. Egli sospinto fu a cio fare dall'amor'eccessiuo, che gli portaua sì perche per gl'indouinamenti di lui e'si teneua essere all'imperio, e sì ancora perche quegli l'hauea ritratto dalla Christiana religione. Di che lasciò scritto Eunapio [C] dell'apostata: *Ab eo*, cioè da Massimo, *totus pependit, & vniuersam viri doctrinam mordicus retinuit.*

[B] Idem l. 22.
[C] In vita Philosoph.

4. 5 Ancora egli esaltò sopra gli altri con dignità coloro, che sapeua essere eccellenti in lettere: e sì fece Temistio prefetto della città, e creò questore Libanio oratore famoso di que'tempi, e ad altri diede altri vffici. Ma quali essere solessero i principali suoi ministri, lo dimostra S. Gregorio Nazianzeno [D] testimonio di veduta; dicendo, ch'egli daua le prefetture delle città, e altri honori a huomini simiglianti a se nella maluagità, spietati e crudeli: tantoche, se'l suo imperio non fusse venuto meno prestamente, coloro haurebbono predato le prouincie tutte. Aggiugne il detto santo, che'l frodolente apostata, chiamando a se da ogni parte del mondo con molte impromosse huomini letterati, ed essendoui essi andati pieni di speranze, egli poiche hauea fatto loro carezze e festa, gli accomiataua, e rimandauali nella guisa, che erano venuti.

[D] Orat. 2. in Julian.

6. 7 E'non vsò così fatti scherzi con tutti; ma con quelli soli, de'quali e's'auuedeua, che non gli haurebbono corrisposto nel seguitare l'empiezza: imperoche egli chiamò a se non pure i gentili, ma etiandio i Christiani, a lui notissimi per la conuersatione hauuta con essi in lettere; e fra gli altri inuitò S. Basilio, da lui conosciuto in Atene. Conseruasi la lettera, che in tal tenore gli scrisse [E]. Ma il santo huomo rifiutò d'andarui. Appresso questo, cercando l'apostata con altre sue lettere di trarlo nell'impietade, Basilio, rispondendogli, fece vna nobilissima confessione di fede: vna parte della qual lettera fu poi recitata nel secondo concilio Niceno da'legati della sede Apostolica [F]. L'istesso fece il perfido principe con S. Gregorio Nazianzeno, ma trouandolosi parimente contrario a difesa della religione Christiana, egli l'amore in crudo e acerbo odio tramutò, e posesi in cuore di farli morire amendue dopo la guerra Persica.

[E] Iulian. ep. 12. ad Basil.
[F] Concil. Nicaen. 2. act. 4.

8. 9 A quella stagione dimoraua in Costantinopoli in Cesario fratello di Gregorio stesso; il qual Cesario non era nella filosofia a verun'altro inferiore, e Costanzo l'hauea posto nel numero de'senatori: cui Giuliano diede vna nobilissima prefettura, cioè la custodia del tesoro: vfficio c'hauea hauuto Mamertino [A] consolo ordinario, com'è detto, di questo anno: il che come seppero Gregorio vescouo di Nazianzo suo padre, e'l predetto suo fratello, e altri parenti e amici, ne furono tutti dolenti. Perche S. Gregorio Nazianzeno gli scrisse vna lettera molto graue [B], riprendendonelo, e confortandolo a lasciare tutti quegli honori, e tutte quelle ricchezze.

[A] Mamer. in panegyr. dicto Iul.
[B] Epist. 17

10. ec. Apigliossi Cesario al consiglio del sapientissimo fratello, e antipose, secondo che è scritto, l'ignominia [C] della croce alle ricchezze e agli honori di Faraone; e innanzi, *Elegit*, come si legge nel salmo [D], *abiectus esse in domo Domini*, che *habitare in tabernaculis peccatorum*; per la qual cosa l'Imperadore empio e fellone sdegnò molto, e tentollo in varie guise, com'era vso di fare: ma egli ancora con vn'heroica confessione trionfò del superato apostata. Narrasi stesamente tutto cio dal detto S. Gregorio [E] suo fratello.

[C] Hebr. 11
[D] Psal. 83.
[E] In fun. Caesaris.

13. 14 Non così fece Ecebolio rettorico di gran nome, e Christiano, benche della setta Arriana; il quale, allettato dalle melate parole di Giuliano, apostatò. Seruiua costui al tempo, e secondo la religione de'principi mutaua fede, sì come conta Socrate [F]: soggiugnendo che, morto Giuliano, egli si gittò auanti la porta della Chiesa, dicendo a quelli, che v'entrauano: *Me quasi salem infatuatum pedibus inculcate.*

[F] Socr. l. 3. c. 11.

15. 16 Similmente l'Imperadore hebbe in gran pregio Oribasio [G] e Aristomenio filosofi; ma sopra tutti honorò Libanio Sofista Antiocheno (di cui s'è di sopra fatto ricordo) molto dilettandosi degli scritti di lui [H]: e fra tutti quelli, c'hauea appo di se, scelse [I] Massimo a riuedere le sue opere ed emendarle, come meglio paruto gli fusse. Ancora egli amò Ninfidiano, e Claudiano fratelli di Massimo [K].

[G] Eunap. vit. philosoph.
[H] Iulian. ep. 14.
[I] Idem ep. 16.
[K] Eunap. in vita Philosoph.

17 Poteua parere cosa degna di lode nell'Imperadore il dilettarsi della familiarità d'huomini dotti, se molti di essi, li quali negli atti e ne'sembianti di fuori sembrauano essere filosofi, non fussero stati dentro nel cuore maghi e aruspici [L]. Tuttauia queste cose pure si sarebbono potute da alcuno perdonare a Giuliano, come a gentile, e a superstitioso: ma c'haucan che fare con vn'Imperadore filosofo le femmine di mondo, e altre persone per dishonestà infami e nefande? Di questa maniera di gente era ripieno il palagio, ed egli era vsato di condurre seco così fatte persone, doueche andaua, sotto scusa del culto di Venere, e di religione; del che intera testimonianza ne rende S. Giouanni Grisostomo, che in que'giorni studiaua rettorica nella scuola di Libanio, e vide moltissime volte l'apostata andare per Antiochia con tal comitiua, a grandissima vergogna di lui, e della dignità imperiale: e dice oltre all'altre queste parole [M].

[L] Greg. Naz. orat. 1. in Iul.
[M] Orat. aduersus gent.

18. 19 *Hic imperator duces ipsos ac militum praefectos contemnere, assis vnius non aestimare: contra mares meritorios, & meretrices è fornicibus suis excitatas, vna secum per totam vrbem, per angiportus omnes circumducere: cum interim regius quidem equus, omnesque praetoriani pone multo interuallo sequerentur: lenones autem & meretriculae ante ambulonum loco, & vniuersus meritoriorum adolescentum chorus Regem medium stipantes, per forum inambularent sermones eos proferentes, atque cachinnos attollentes, quos par erat huiuscemodi homines farina attollere.* Il simile scriue Ammiano [N].

[N] Lib. 21.

20 E qui non ci pare di lasciar'in silentio che, sacrificando Giuliano, auuennero piu prodigij: peroche vscì dall'interiora degli animali vna croce coronata: cosa che a tutti recò molto horrore; ma il perfidissimo e reo apostata prese maggiore ardire, interpretandola contra i Christiani. Narrano cio S. Gregorio Nazianzeno [O], Sozomeno [P], e altri.

[O] Orat. 1. in Iulian.
[P] Lib 5. c. 2.

21 Oltre a questo, Prudentio, il quale, sì come egli dice, era di que'dì fanciullo, racconta che, sacrificando l'empio principe, occorse che vi si trouò presente vn giouanetto Christiano, ma creduto gentile: e repente il sacrificio turbato e impedito fu, il sacerdote in terra cadde di paura, e l'apostata, tutto timido e pauroso diuenu-

[Q] Lib. 10. c. 3.

uenuto, si fuggì. Con che si dimostrò, quanto terrore apportaua a' demoni la presenza d'vn solo Christiano.

22. 23 Intorno alla persecutione, fatta da Giuliano alla Chiesa; fu molto differente da quelle degli altri Imperadori gentili: imperciochè essi, vietando la Christiana religione, promulgauano editti contra i seguaci di essa, tormentauagli spietatamente; ma l'apostata non volle, come appare dalle sue lettere, che' Christiani sforzati fussero ad abbandonare la fede, e ad adorare gl' idoli. Perche molti auuisarono, non douersi questa annouerare fra le persecutioni; ma S. Agostino tiene e proua il contrario [a]. Conciosiacosa adunque che tal persecutione non si facesse con quella publica mostra di tormenti e di pene, colla quale s'erano gia fatte l'altre dagli altri tiranni, percio disse S. Giouanni Grisostomo, che' martiri, per cagione della fede uccisi a tempo di Giuliano, patirono nella pace della Chiesa. E sì, trattando egli de' santi Iuuentio e Massimo, in questa guisa fauella [b].

a Aug. de ciuit. Dei l. 18. c. 52.

b Chrys. serm. de SS. Iuuen. & Maximo.

24 *E tanto accesi erano d'amore di Dio, che fuor' anche del tempo della persecutione furono cinti della corona del martirio, hebbero vittoria senza battaglia, e rapirono il palio senza il combattimento del teatro. Ma come potette esser questo? Lo dirò io: ma non vi sia graue, ch'io cominci a contare la cosa vn poco piu alto. Fu a tempo nostro ancora certo Re, che passò d'impietade tutti gli antecessori suoi; il quale, vedendo diuenire le cose nostre per la morte de' martiri piu chiare, e che non pure gli huomini, ma etiandio i teneri fanciulli, e le vergini di pochi anni, e in somma persone d'ogni sesso, e di qualunque età andauano vogliosamente alla morte per la religione, era cruccioso e dolente oltre modo. Egli non s'arrischiaua di muouer guerra aperta, perche tutti (dicena) volerano al martirio, come l'api all'arnia. Queste cose egli apparate hauea da' progenitori suoi: li quali, sì come coloro, che tiranni furono, infestarono la Chiesa; e' popoli similmente si leuarono a furore contra di noi, essendo ancora picciola la scintilla della religione; la quale per tutto ciò e' non estinsero, ma ben' essi estinti furono. Cresceua tuttora e aggrandiua questa scintilla, leuauasi a marauiglia in alto, e stendeuasi per tutto il mondo: quando i fedeli eran morti diuampati, impesi, precipitati, gittati alle bestie, e alcauano le braci, come se calcassero il loto; mirauano il mare e l'onde, come se stato fusse vn prato; correuano verso la spada, non altrimenti, che se vedessero vn diadema, o vna corona: e spregiauano tutte le maniere di tormenti, sì è per tal modo, che li portauano non pure con animo generoso e forte, ma baldanzosamente ancora, e con diletto. E certo sì come le palme adacquate piu crescono, così la nostra fede combattuta fiorisce meglio, e dibattuta per la tempesta delle contrarietà e de' contrasti riceue accrescimenti: nè così gli horti con acqua inaffiati fruttificano e fertili sono, come sono le chiese, se s'inaffijno col sangue de' martiri. Tutte queste cose e piu altre sapendo quel Re, e' non era ardito di combatterci palesamente: ma che fa egli? Mira, ti priego, la sua malignità. Egli comanda a' medici, a' soldati, e agli oratori tutti, che mettano in abbandono o le professioni loro, o la fede Christiana: e in questo egli mosse guerra a nostri, lanciando dardi di lontano, acciochè se rinegassero la fede, venissero a essere vinti vituperosamente, sì come coloro, che non la preponeuano all'hauere: e se perseuerassero generosamente e vincessero, non venisse a essere stimata la vittoria loro ragguardeuole, nè riputato glorioso il loro trionfo: perochè non douea parere gran fatto lo spregiare per la pietade l'arte o la professione. Nè qui hebbe fine la colui crudeltà: imperochè se alcuno negli anni andati, mentrechè imperauano i principi Christiani hauesse guastato e recati a destruttione i tempij e gli altari, o predato le profane offerte, egli era tratto al tribunale e a fine, tuttochè innocente fusse, e accusato solamente. Ancora egli apponeua a fedeli false cagioni, per tribulargli e perseguitarli. Tutte queste cose e' adoperaua, perchè fusse oscurata e auuilita la corona del martirio; e nientemeno si facessero vccisioni e stermini.* Fin qui S. Giouanni Grisostomo della persecutione fatta da Giuliano, secondochè egli vide co' propri occhi. L'istesso afferma S. Gregorio Nazianzeno [c]; scriuendo egli ancora le cose de' suoi tempi: e aggiugne, che Giuliano in prima vsaua le lusinghe, e poi la violenza, cominciando auanti ogni altra cosa ad affligere i famigliari, e poscia togliendo la vita a quelli, che non faceuano il piacere suo, o sbandendogli.

c Orat. 1. in Iulian.

25. 26 All'hora auuenne, ch'egli, non potendo abbattere la costanza d'Elpidio, fatto l'anno precedente da Costanzo per le sue eccellenti virtù prefetto del pretorio, il priuò della dignità, e poi cogliendo altra cagione, ma falsa, il fece, sì come nimico dell'imperio, d'aspra morte morire; il cui nome con quello di Marcello, d'Eustachio, e de' compagni è notato nel menologio Greco, e sì anche nel martirologio Romano [a] con tali parole: *E il natale de' santi martiri Elpidio, Marcello, Eustachio, e compagni, de' quali Elpidio, essendo dell'ordine senatorio, e professando in presenza di Giuliano apostata costantissimamente la fede Christiana, legato in prima co' detti compagni insieme a caualli indomiti e strascinato, e dipoi gittato nel fuoco, terminò il suo glorioso martirio.* Dopo queste cose Giuliano si mise a perseguitare i soldati: e postochè egli, come racconta S. Gregorio Nazianzeno [b], con lusinghe e con promesse d'honori ne seducesse assai, non per tanto molti, illustrati con prefetture e altissime dignità, e piu della plebe, con forte animo resistettero a' suo sforzi.

a Martyrolog. Rom. 16. nouem.

b Orat. 1. in Iulian.

27 Oltre a cio egli mutò lo stendardo imperiale, chiamato labaro, sì come narrano S. Gregorio stesso e Sozomeno [c]; il qual dice, che leuando la croce, lo ritornò nella prima forma; e ordinò, che nelle publiche imagini allato a lui si dipignesse Gioue, come se apparisse dal cielo, e gli desse la corona e la porpora, insegne dell'imperio: e sì anche Marte e Mercurio, che'l mirassero, come se essi con lo sguardo testimoniassero, lui essere bel dicitore, e marauiglioso in arme. E comechè non si sieno potute trouare medaglie di Giuliano con segni tali; noi nondimeno ne porremo appresso vn'altra simigliante, cioè la faccia di Giuliano coll' inscrittione di Serapide, alla cui sinistra sta l'effigie d'Iside; colle quali imagini gli Egittij furono vsati di rappresentare il sole e la luna.

c Lib. 5. c. 16.

Apud Philip. Vigenii Lauonensem.

28. 29 Non ha dubbio, la faccia, alla quale è aggiunto il nome di Serapide, essere di Giuliano, essendo l'istessa affatto, che si vede nell'altre sue monete antiche: e cio ancora si rafferma con quello, che dell' effigie di lui lasciò scritto Ammiano [D] con queste parole: *Egli era di statura mediocre: hauea i capelli molli, la barba irsuta, e nel fine aguzza, il volto di colore acceso per la viuacità degli occhi, che scintillauano; le ciglia belle, il naso profilato, la bocca col labbro di sotto in fuori, la ceruice grossa e inarcata, le spalle vaste e larghe, e nel rimanente del corpo i lineamenti retti.* Le quali cose si fanno all'effigie espressa nelle medaglie, per quanto lecito fu di formarle in que' tempi, che l'arti erano assai scadute. L'altra raddoppiata imagine, che sta al rouescio della medaglia stessa, rappresenta Iside [E]. Scrissero alcuni che furono due Isidi; la cui opinione è molto ben prouata per questi due segni, e per gli ornamenti, che hanno, qual'è la ghirlanda d'aspidi in testa, l'ali d'vccello, per essere dedicati a quell'idolo gli auoltoi, e'l rasoio nella destra; perciochè i suoi sacerdoti si tagliauano le parti nascose, e radeuansi tutti i peli del corpo.

D Lib. 25.

E Consule Lilium de dijs gentium syntag. 12. in fin.

Ma

30 Ma non fu Giuliano il primo a far'effigiare il proprio volto a simiglianza di quello di Serapide, trouandosi cio fatto da altri Imperadori, e massimamente da Adriano, come dimostra la seguente medaglia, similmente antica; nella quale Serapide è del tutto simile a lui, saluo la chioma in quell'idolo misteriosa.

Apud Lelii Pasqualini.

Ne lasciamo di dire, come la verità di quello, che dice Sozomeno del labaro, cioè che l'empio apostata, leuato da esso il segno della croce, lo tornò nell'antica figura, aperto si scorge da questa medaglia.

Ex lib Tyrrhi Ligory.

Nè di cio egli contento per l'odio, che portaua a Christo, in vece del nome di lui e del segno della croce, vi fece mettere o la propria imagine, che qui nel labaro destro è stata poco diligentemente formata, o del serpente, come veggiamo nel sinistro: e in cambio della croce l'ornò con rotelle; e tra l'vno e l'altro volle, fusse posta l'aquila, principale insegna militare de' Romani.

31. ec. Aggiugne Sozomeno [A], che Giuliano mescolò queste cose superstitiose colle imagini, per fare sotto l'ombra dell'honore, douuto all'Imperadore, venerare di furto le cose dipinteui insieme; per la qual frode molti furono disauuedutamente gabbati: e que' pochi, li quali se n'auuidero, nè vollero adorare, furono puniti. Soleuano i Christiani senza colpa o nota alcuna d'idolatria venerare l'imagini degl'Imperadori: e così haurebbono fatto a quelle di Giuliano, doue non vi si fussero state insieme quelle degl'idoli. Talche dauano all'imagini degl' Imperadori honore sì, ma non diuino: perche occorrendo, che si douesse loro offerire incenso, come si costumò tra' gentili, quando i soldati riceueuano il dono, rifiutauano i forti Christiani di farlo; il che per simil modo osseruarono sotto Giuliano i piu virtuosi, che nè vollero offerire incenso, nè riceuere da lui il dono.

A Sozom. l. 5. c. 16.

34. 35 E alcuni, che cio fecero inconsideratamente, non pensando, che fusse male, come poi auuertiti intesero da altri, che 'l gittare l'incenso sopra il fuoco era fare all'imagine di Giuliano culto diuino, di presente si misero a piagnere, e gridare per le piazze d'essere Christiani, e d'hauere fatto quell'atto solamente colle mani, e ignorantemente, e non di cuore: e iti all'Imperadore, gittarono a' piedi di lui il riceuuto oro, facendo l'istessa protestagione, e professando d'essero disposti e acconci a spargere il sangue, e morire per la santa fede. Per la qual cosa, tuttoche l'apostata prendesse contra loro grande sdegno, pure non li mise al taglio delle spade, perche non hauessero la gloria del martirio; ma li cassò dal ruolo militare, e rilegolli nell'estremità dell'imperio. Tutto questo narrano Sozomeno [A], S. Gregorio Nazianzeno [B], e Teodoreto [C].

36 Aggiugne Socrate [D], che Giuliano volle specialmente, che fussero idolatri i soldati pretoriani, a' quali era fidata la vita dell'Imperadore. Perche quelli, che rifiutarono di rinegare Christo, posero giu il cingolo militare; del qual numero (dice l'autore furono Giouiano, Valentiniano, e Valente, eletti dapoi Imperadori.

A Lib. 5. c. 16. B Orat. 1. in Iulian. C Lib. 3. c. 16. D Lib. 3. c. 22.

37 Ma quale fusse la gloriosa confessione di Valentiniano, lo descriue Teodoreto [E], dicendo, ch'entrando Giuliano nel tempio della Fortuna, e stando i custodi di quello a' lati della porta, per mondare e purgare, come credeuano, coll'acqua lustrale quelli, che v'entrauano, Valentiniano, il qual'era tribuno de' soldati pretoriani, e andaua auanti l'Imperadore, vedendo che glien'era caduta addosso vna gocciola, diè delle pugna al sacrilego ministro, dicendo che non l'hauea mondato, ma imbrattato. Il che vedendo il principe apostata, il relegò in vn castello situato nella solitudine. Ma dopo vn'anno e pochi mesi Valentiniano ottenne l'imperio, come premio della sua confessione. Aggiugne Sozomeno [F]: *Oltre a questo dicono, che Valentiniano, cio parimente mirando Giuliano Imperadore, tagliò la propria veste, e via gittò quella parte, ch'era stata bagnata colla gocciola dell'acqua profana.*

E Lib. 3. c. 5. F Lib. 6. c. 6.

38 Occorsero queste cose in Costantinopoli, doue l'apostata hauea nella reggia collocato vn'altare della Fortuna, come scriue Socrate [G]; il qual'ancora tratta stesamente [H] della confessione e di Valentiniano e di Valente suo fratello, che staua allato all'Imperadore, essendo, come diceuano, conte domestico; e fa altresì ricordo di Giouiano; li quali tutti, auuegnache egli affermi, che per la fede diposero i cingoli, dice nondimeno, che non furono priuati del grado militare: il che noi crediamo di Giouiano, di cui è certo, che guerreggiò con Giuliano insieme i Persi; ma non di Valentiniano nè di Valente, li quali dice Sozomeno [I], che andarono per tal cagione in esilio a Melitina città dell'Armenia, e diliberolli Giouiano stesso, quando fu creato Imperadore.

G Lib. 3. c. 9. H Lib. 4. c. 1. I Sozom. l. 6. c. 6.

39 E non è da lasciare di far memoria del fatto del vescouo Calcedonese, messo in nota da Sozomeno [K] medesimo nell'infrascritto modo: *Dicono, che Mari vescouo di Calcedone s'accostò a Giuliano, mentre sacrificaua alla Fortuna in Costantinopoli, e sgridollo publicamente com'empio, chiamandolo nimico di Dio e abbandonatore della fede; ma che Giuliano a lui rimprouerasse solo la cecità, la quale gli era venuta dalla vecchiezza; onde v'era stato condotto a mano da vn'altro: che essendosi l'apostata messo a bestemmiare Christo, sì come vsanza sua era, e dicendo: Il tuo Galileo non ti sanerà; Mari rispose: E io gratie rendo al mio Dio d'essere cieco, per non hauer' a mirare con gli occhi miei te, c' hai messo la pietà in abbandono: che l'Imperadore passò oltre senza fargli altra risposta, sì come colui, che si diuisaua di douere molto meglio stabilire la religione de' gentili, se si fusse, fuor d'ogni espettatione, mostrato al popolo Christiano patiente e mansueto.* Fin qui Sozomeno: Ma sì degna attione di questo vecchio oscura rimane per l'heresia Arriana, della quale egli fu gran difenditore, tenendo colla peggiore parte della maledetta setta, di cui era capo il maluagissimo Acacio, sì come per la testimonianza di Sozomeno [L] e di Socrate [M] è manifesto.

K Id lib. 5. c. 4. L Id. lib 4 c. 23. M Socr. l. 2. c. 35.

40. 41 Quanto alla mansuetudine, della quale dice Sozomeno che Giuliano si studiò di fare mostra, per allettare le persone all'impietade, arrecà Ammiano [a] in tal materia molte cose, che noi riferiremo ne'luoghi loro. Ma che egli intendesse anzi ad adulare al principe, che a scriuero, come all'historico sincero si conuiene, la pura verità lo fa palese cio, che del colui precipitoso sdegno e pazzo furore, dimostrato spetialmente contra i Christiani, narra S. Gregorio Nazianzeno [c]; il quale, come si disse addietro, ben lo conobbe in Atene, e scrisse quello, c'hauea inteso da Cesario suo fratello, e da altri d'indubitata fede. E oltre all'altre cose dice, che s'adiraua tanto contra quelli, che andauano alla sua udienza a chiedergli alcuna gratia, che daua loro publicamente delle pugna e de'calci.

42. 43 Or cercando egli tuttora modi per trarre i fedeli nella perfidia sua, trouò nella quaresima questo, essendone consapeuole e ministro Temistio prefetto di Costantinopoli. Cominciando i Christiani con molto feruore il digiuno quaresimale, egli contaminò con profani sacrificij i cibi, che per tutta quella città s'esponeuano in vendita, accioche i fedeli stessi costretti fussero a mangiare cose offerte agl'idoli, o a morirsi di fame. Ma auuertiti essi in visione da S. Teodoro martire, che in cambio di pane prendessero grano cotto, e hauendo cio fatto tutti vna settimana, souuenendo con marauigliosa prontezza i ricchi a'poueri, vinto Giuliano, e disperato di poter venire al suo fellonesco intendimento, ordinò, che si vendessero i cibi pure come prima. Piacque poi a' Christiani, che sì gloriosa vittoria, hauutasi della malagità dell'apostata, trapassasse con perpetua memoria a' posteri; cioè che in honore del santo martire Teodoro i cittadini di Costantinopoli distribuissero ogni anno a'poueri formento cotto. Raccontasi questa historia da Nettario [b] vescouo di quella città. Aggiugne Suida [f], che Giuliano sotterrò il santissimo segno della croce, scolpito da Costantino nella testa del simolacro di quella città, a significare la felicita di essa: il che fece l'apostata, perche la gloria dell'ampissima città non fusse attribuita alla virtù di Christo.

44. 45 Nel rimanente egli, perche era nato in Costantinopoli, cercò di parere verso tutti i suoi cittadini liberale, disponendo che da'priuilegi conceduti loro non ne fussero esclusi nè anche i Christiani [f]. Egli era quiui dimorato da dieci mesi, quando volendo andare in Antiochia: *Valicato lo stretto del mare*, dice Ammiano [g], *venne a Calcedone città situata nel lito di contro*. Doue [h] trouati tre ambasciadori del Re di Persia, nomati Manuel, Sabel, e Ismael, cercando la ragione delle genti fece loro di molti oltraggi, e alla fine li dicapitò, come si narra negli atti [i] loro, non per altro, che perche rifiutarono costantemente d'adorare il sole, la luna, e'l fuoco, numi de'Persi, come se egli custode fusse delle loro leggi. Auuenne questo a'diciasette di giugno, nel qual di si fa la loro commemoratione tanto da' Greci e quanto da'Latini.

46 Poscia, ito Giuliano [k] a Cesarea di Cappadocia, la priuò, come dice Sozomeno [l], del titolo di città, e del nome di Cesare, impostole regnante Claudio, essendo di prima chiamata Mazaca. Diffamaua l'apostata que'cittadini, sì perche erano tutti Christiani, e sì anche perche haueano abbattuti gia i tempij di Gioue, protettore della città medesima, e d'Apolline, e vltimamente quello della Fortuna; il qual solo, regnando egli, v'era rimaso: e biasimò molti gentili, che quiui erano in poco numero, e repigliolli, percioche non ne hauessero preso vendetta. Ancora egli spogliò de'denari, e di tutte le altre ricchezze le chiese di Cesarea, e del territorio suo, e costrinsele incontanente a pagare al publico erario trecento libre d'oro; e volle, che tutti i cherici fussero scritti nel ruolo de'soldati, soggetti al prefetto di quel paese; la qual cosa era di molta spesa, e negli eserciti Romani di gran vergogna. Similmente grauò con disusati tributi gli altri Christiani, giurando che se essi non hauessero senza indugio rifabbricato i destrutti tempij, egli non si sarebbe rimaso d' affliggere la città stessa, nè haurebbe lasciato i Galilei (così e' chiamaua per dispregio i Christiani) colle teste attaccate al busto: e senza niun fallo egli haurebbe dato effetto alle parole, se Iddio non hauesse tolto lui del mondo prestamente.

47 E lodata da S. Gregorio Nazianzeno [a] la grandezza dell'animo de'Cesariensi: peroche, mentre che fioriuano le cose de'pagani, e apriuansi per tutto, e restaurauansi i tempij degli idoli, essi haueano menato a distruttione quello della Fortuna: e narra ancora, come leuandosi i gentili a romore contra i Christiani, e vccidendone molti, e aggiugnendo minacce di mali maggiori, il prefetto prese de'malfattori quelle pene, che le leggi impongono: ma che'l principe tiranno e crudele (a cui non si potea porgere maggior piacere, che affliggendosi i nostri) scusando e lodando quegli huomini insolenti e carnefici, gli quali haueano fatto tanta vccisione de' Christiani di Cesarea, lui priuò della prefettura, e mandollo in esilio.

48. 49 Dopo questo egli volse il suo furore contra le chiese della Cappadocia, dandole in potere de'soldati; li quali volendo entrare anche in quella, che di nouello era stata nobilissimamente edificata in Nazianzo, Gregorio vescouo, e padre di S. Gregorio Nazianzeno, antiquenache per età antico e debole, ma di spirito vigoroso e costante, con forte resistenza li represse, e li liberò la medesima chiesa dal soprastante pericolo, sì come narra il suo santo figliuolo [b]; il quale racconta ancora il seguente auuenimento.

50. ec. Essendo in grande diuisione i Cesariensi nell'eleggere il loro arciuescouo, alla fine, come piacque a Dio, vennero a concordia e tutti di pari consentimento elessero Eusebio, huomo d'alta conditione, e di singulare bontà, ma catecumeno: e così, tuttoche egli molto ripugnasse, il collocarono nella sede episcopale, e costrinsero i vescoui, raunati per la elettione del nuouo prelato, a battezzarlo, e publicarlo vescouo, come fecero, benche contra voglia: per la qual cosa volendo essi poco appresso annullare tal'elettione, e aiutandogli in cio Giuliano, che quiui si trouaua, e'l prefetto della prouincia mandò d' Eusebio, opponendosi il vecchio Gregorio vescouo da noi dianzi mentouato, indusse gli altri vescoui a ratificarla, e si frenò l'impeto dell'Imperadore, e trasse la città di non picciol pericolo.

53 In vltimo volle Giuliano punire i Cesariensi, dando la morte ad alcuni di loro, fra' quali vno fu Eupsichio [c], di cui fa la Chiesa ogni anno gloriosa ricordanza [d]; ma che'l natale così di questo martire, come d'altri posti nelle tauole ecclesiastiche, non si conuenga co'tempi, ne' quali si legge, che l'Imperadore stette in que'luoghi, bisogna dire, sì come si è nelle note ad hora ad hora dimostrato, che non sempre si pone ne'menologi, e ne'martirologi il dì, che'martiri patirono; ma taluolta quello, nel quale furono trouati, o trasportati i loro sacri corpi, ouero si dedicò chiesa in memoria loro. Dopo questo, essendo ito l'Imperadore nella Soria, Celso prefetto gli vscì incontro, e accompagnollo infino a Tarso, hauendolo il principe stesso, il quale l'hauea conosciuto gia nello studio d'Atene, honorato (dice Ammiano [e]) con baciarlo e riceuerlo nel carro imperiale a sedersi seco insieme. Del qual Celso scriue Sozomeno, che fu da lui esiliato.

54. ec. Ma per ripigliare le cose di Cesarea, essendosi separati i monaci, de' quali era superiore S. Basilio parimente monaco e prete (egli per nō esser fatto vescouo era fuggito) con assai altri loro aderenti dalla comunione d'Eusebio vescouo, perche la sua elettione s'era fatta colla predetta violenza, e imperò, e per altre cagioni mostrandosi egli poco benigno e amoreuole verso S. Basilio, questi, sì come figliuolo di pace, prese partito di dare luogo all'ira, e ritrassesi segretamente nella solitudine di Ponto con S. Gregorio Nazianzeno suo carissimo amico, secondoche haueano gia stabilito, mentreche in Atene dimorauano. Andonui prima Basilio, non hauendolo Gregorio potuto sì tosto seguitare, per cagione d'vna grande e graue malatia, c' hebbe Nonna sua

Margin notes:

a Ammian. l. 22
c Nazian. orat. 1. in Iulian.
b Extat apud Lip. tom. 5. ex Metaphr. die 17. febr.
f Verb. ψάλτιον.
f Iulian. ep. ad Bizant. 11.
g Lib. 22.
h Nceph. l. 10. c. 11.
i Apud Metaphr. 17. iunij.
k Ammian. l. 22
l Sozom. l. 5. c. 4. 5.
a Orat. 1. in Iulian.
b Orat. in fun. patris
c Sozom. l. 5. c. 10. Niceph. l. 10. c. 10.
d Menol. & Rom. Martyrol. die 9. apr.
e Lib. 22.

na sua madre, della quale finalmente per miracolo ella guarì: ma dopo questa, e dopo l'opportuno ritorno da Costantinopoli alla patria di Cesario suo fratello, a cui egli lasciò la cura sì de' genitori vecchi di grandissimo tempo, e sì etiandio delle cose domestiche, dirizzati i passi senza nullo indugio verso il diserto, fu tosto a Basilio. Narra queste cose distesamente egli medesimo [A], e ci sono piu lettere, che in tal materia si scrissero l'vno all'altro. [B]

A Orat. in laude Basil. orat. in sun patr. et encar. de sua vit.
B Gregor. Naz. ep. 4. 6. 7. 11. &c.

72. 73 Torniamo hora all'attioni di Giuliano, che infellonisce e tribola varie chiese. Primieramente nella Galatia, prouincia vicina alla Cappadocia, Basilio prete d'Ancira, che viuendo Costanzo s'era tuttora affaticato contra gli Arriani, perche s'aggiraua per diuersi luoghi, confortando i Christiani a conseruare la santa fede, e a spregiare e hauer'a vile i fugaci honori dall'Imperadore profferti; e perche vedendo i gentili sacrificare, egli pianse publicamente, e pregò Dio, che niun Christiano gl'imitasse, riceuè dopo diuersi tormenti la corona del suo trionfo, sì come narra Sozomeno [C]. Celebrasi ogni anno la sua memoria dalla chiesa orientale e occidentale [D]. Per simil modo con vna pretiosa morte, tollerata per Christo nell'istesso tempo di Giuliano in Ancira, s'acquistarono i godimenti eterni Melasippo, Antonio e Carina. [E]

C lib. 5. c. 10.
D Menolog. et Martyrolog. Rom. die 22. mart.
E Menolog. et martyrol. Rom. die 7. nouemb.

74 Nobile ancora fu nella detta prouincia di Galatia la confessione di Filoromo prete e monaco in presenza di Giuliano apostata, che, fattigli prima per ischerno tagliare i capelli, comandò che fusse battuto da' fanciulli; il qual martorio Filoromo non pure portò patientissimamente, ma ne rendette ancora molte gratie al tiranno stesso, come racconta Palladio [F], che'l conobbe, e quando egli ciò scriueua, quegli era d'età d'ottanta anni.

F in Lausiac. c. 31.

75 Perseguitaua l'apostata il nome Christiano, niuna distintione facendo da cattolici a heretici; per la qual cosa egli commosse contra di se i Christiani di qualunque setta, e gli si opposero con grande ardire anche gli heretici. Perche oltre a Mari vescouo Calcedonese, di cui s'è fatto di sopra ricordo, fu molto preclara la confessione di Busire heretico Encratita, messa in nota da Sozomeno [G]: il qual Busire, perche si faceua scherno de' superstitiosi riti, fu similmente preso in Ancira, e lacerandogli i fieri pagani i fianchi con vnghie, egli con lieto volto tollerò sì aspro tormento; e appresso fu messo in prigione; dalla quale diliberato poscia per la morte di Giuliano, non dopo molto auuenuta, condennò l'heresia e venne alla Chiesa cattolica, e visse fin'all'imperio di Teodosio.

G Sozom. l. 5. c. 10.

76 Era ito l'Imperadore nella Galatia questo anno dipresso al mese di settembre, quando e' quiudi passò a Pesinunte città della Frigia, famosa a' gentili per la memoria della madre degli dei; e poiche egli l'hebbe venerata (dice Ammiano [H]) con hostie e con voti, si tornò ad Ancira. E all'hora occorse quello, che narra S. Gregorio Nazianzeno [I] d'vn giouane; il quale hauendo fatto villania e oltraggio a quella falsa dea, e messo in distruttione l'altare di lei, ed essendo però tratto in giudicio come reo di morte, v'entrò a guisa di vincitore, e ridendosi della porpora e del parlare di Giuliano, come di cose vane e da niente, n'vscì con maggiore libertà e fidanza. Così S. Gregorio: aggiugnendo d'vn'altro giouane, il quale posciache gli fu lacerato tutto il corpo, non solamente non si turbò, anzi mostrò a' carnefici spietati vna gamba, ch'era sana, e confortogli a non perdonare nè anche a quella.

H lib. 22.
I Orat. in Iulian.

77 Ancora quasi nel tempo medesimo trionfarono gloriosamente de' persecutori in Meri città della Frigia, Macedonio, Teodolo, e Tatiano; li quali non potendo sofferire, che'l prefetto di quella prouincia hauesse aperto vn tempio, e tornato nello stato primiero il culto sacrilego, entratiui di notte, vi spezzarono e guastaronui gl'idoli. Perche il prefetto, di feruente ira acceso, fece imprigionare, e voleua togliere di vita molti cittadini, che non haueano in tal fatto parte alcuna; quando Macedonio, e' compagni, perche altri non fussero morti per lor cagione, di voglia si rappresentarono dauanti all'empio prefetto; il quale comandò, che purgassero, sacrificando, com'egli follemente diceua, il commesso fallo: ma protestando essi di voler'anzi patire ogni pena, che tal cosa fare; egli, poiche gli hebbe martoriati con ogni maniera di tormenti, alla fine gli fe porre in graticole sopra il fuoco; nel qual supplicio rendettero le sante anime al cielo, dicendo a quel crudele: *O Amachio* [*], *se tu hai appetito di carne arrostita, volgaci nell'altro lato, acciochè nel mangiare tu non ci troui mezzo cotti*. Narrano questo Socrate [A], Sozomeno [B], e altri. Di tutti tre si fa ogni anno dalla Chiesa vniuersale particolare memoria.

* Almachio.
A lib. 3. c. 13.
B lib. 5. c. 10. Suidas.

78. 79. In Chizico nella Propontide, come dice Sozomeno, Eleusio vescouo (era costui Semiarriano) fu in prima messo in prigione, perche hauea abbattuto e disfatto i tempij degl'idoli, e indotto molti gentili a lasciare la superstitione, e poi costretto a vscire co' suoi della città. Questo narra il predetto autore: aggiugnendo, che'l perfido apostata si propose nell'animo di toglier via le sacre adunanze, discacciando dalle città i prelati e'l clero.

C Menol. & martyrol. Rom. die 12. septemb.

80 In Adrianopoli, città della Tracia, dopo aspre prigionie e flagellationi furono diuampati Filippo vescouo, Seuero prete, Eusebio, ed Hermes; i nomi de' quali si conseruano nelle tauole ecclesiastiche [D], tanto appresso i Latini, quanto appresso i Greci. Per simil modo in Dorostolo, città parimente della Tracia, fu bruciato [E] viuo Emiliano, perciochè, entrato in vn tempio, fracassò tutti gl'idoli, e turbò i diabolici sacrificij. Là doue Giuliano ergeua simolacri, e rilberaua tempij, lo Spirito santo, a rintuzzare la proteruia di lui fece molti Gedeoni [F] per operare cose cotanto mirabili, e armogli per recar'in destruttione gli altari.

D lib. 5. c. 14.
E Martyrolog. Rom. & Menol. die 22. ottob.
F Theodor. l. 3. c. 6.
G Iudic. 6.

81 Ma passiamo horamai alle cose d'Antiochia, auuenute l'anno presente. Adunque Giuliano, poiche dimorato fu in Costantinopoli, come afferma Zosimo [G], dieci mesi, volendo guerreggiare i Persi, si dirizzò coll'essercito ad Antiochia per vernarui; il cui popolo (dice Zosimo [H] stesso) il riceuette benignamente: ma si mise poscia a pugnerlo con parole. Di che si vendicò l'Imperadore non con fatti gastigandoli, ma componendo contra di essi e di quella città vn'oratione, colla quale gli espose al riso e agli schermi di tutto il mondo. Così l'autore.

H lib. 3.
I lib. 3.

82 Intitolò Giuliano tale oratione, come dice Gregorio Nazianzeno [I]: *Misopogonem*, e anche, *Antiochicam*. Con questo secondo nome egli imitò Dione, il quale appellò le sue orationi del nome de' luoghi, doue l'hauea recitate; il che fecero altri ancora. Il primo in volgare suona, odio della barba.

K Orat. in Iulian.

83 Imperoche essendo la città d'Antiochia piena di Christiani, e disamando Giuliano per la sua apostasia, cominciarono a beffarlo con pungenti motti; e si presero in prima materia dalla sua barba filosofica, lunga, ma hircina, chiamandolo hirco: e aggiugnendo piu altre cose, dileggiauano con arguti detti la sua perfidia: intorno alle quali Ammiano [K], hauendo in prima detto di lui, che comeche passasse la vergogna a chiusi occhi, seruendo egli al tempo, pertuttociò s'accese nel suo cuore vna feruente ira: soggiugne queste parole: *Beffeggiauanlo come Cecrope, nominandolo homicciuolo di spalle strette, di barba hircina, che caminaua a grandi passi, talche egli pareua fratello d'Oto e d'Efialte, la dismisurata altezza de' quali cotantosi celebra da Homero.* Queste cose della barba, e alcune altre furono anche vsi per addietro i cortigiani [L] di Costanzo, all'hora regnante, gettargli al volto, chiamandolo capretta, non huomo: talpa loquace, simia vestita di porpora, e Greco literione.

L Ammian. l. 22.
M Id. l. 17.

84. 85 Egli ancora fu, come scriue Gregorio Nazianzeno [M], appellato da alcuni Pisco per Gioue Pisco, Adoneo per le feste d'Adone, ch'egli con donnicciuole celebraua in Antiochia, e Tauricremo per li molti tori, c'hauea in costume di sacrificare. Perche egli stesso fece improntare nelle sue medaglie la figura di tali animali, sì come scriue Socrate [O], e si può vedere nella seguente.

N Orat. 1. in Iulian.
O lib. 3. c. 18.

Accepi am numisma ab Angelo Bencusano Papiensi.

Nè lasciamo di dire, come l'hauer voluto Giuliano confutare con vna publica oratione queste, e simiglianti cose, ad altro non seruì (dice Ammiano [A]) che ad adirizzare le persone sì che spesseggiassero l'vso di tali detti, e n'aggiugnessero de'nuoui: che questa è la natura del volgo nel contendere, di non si volere lasciar vincere di parole. Ancora egli fece, che cio, che col tempo almeno sarebbe ito in obliuione, rimanesse scritto perpetualmente.

a lib. 22.

86. ec. Ma quello, che toccò e punse piu Giuliano, si fu, quando gli Antiocheni stessi significarono con alcuni detti oscuri d'hauer'in abominio lui, e di celebrare il nome e la memoria di Christo, e di desiderare Costanzo in vendetta della perfidia di esso. Rammaricossi anche forte nell'oratione medesima, che'Christiani Antiocheni facessero oratione a'sepolcri de'martiri, pregando Iddio, che gli piacesse di liberarli dalla sua tirannia, e soggiugne i gridi de'medesimi Christiani contra di se, mentre andaua a' tempij, e conduceuaui altri seco. Ancora egli affermò, essergli grauissimo, che per colpa, com'e' diceua, degli Antiocheni, Apollo hauesse abbandonato il tempio Dafnitico, e fusse diuenuto mutolo.

90 Resistettero all'hora animosamente a Giuliano, oltre agli altri Christiani, Eugenio e Macario preti Antiocheni, di tutte le virtù dotati, li quali a faccia a faccia il ripresero: le cui attioni, e'l cui glorioso combattimento si leggono negli atti d'Artemio [B], che similmente a quel tempo superò in Antiochia con vn nobilissimo martirio il tiranno stesso: e postoche Ammiano [C], scrittor gentile, cerchi d'oscurare la sua gloria, dicendo in generale, che gli fu mozzata la testa per atroci misfatti, tuttauolta Teodoreto dimostra [D], quegli essere stati l'hauere il feruente e santo Christiano fracassati e spezzati molti idoli.

B apud Metaphr. die 20. octob. C lib. 22. D lib. 3. c. 17.

91 Era Artemio, come si disse addietro, vno di que' soldati, che sotto Costantino magno haueano militato nella guerra contra Massentio tiranno, e vide con altri il segno della croce, che apparì all'Imperadore medesimo, sì come egli professò in presenza di Giuliano, gittandogli arditamente al volto la sua impietade. Morto poi Costantino, Costanzo l'honorò con nobilissime prefetture, e vltimamente l'hauea fatto duce dell'Egitto, dignità amplissima. Or Giuliano il chiamò a se in Antiochia sotto spetie della guerra Persica, doue giunto Artemio, trouò, ch' egli tormentaua i sopradetti due preti: e con Christiana libertà il ne riprese, e sì disse molte cose della falsità del culto degli dei, e della verità della santa fede; per la qual cosa l'apostata lo fece dopo diuersi supplici dicapitare, non però come Christiano, ma sotto titolo, che reo fusse di grandi fellonie, sì come scriue Ammiano [E]: il che auuenne, come dicono i suoi atti, a'xx. d'Ottobre, nel qual dì è notato il suo natale nel menologio, e nel martirologio Romano [F]. Quanto ad Eugenio e Macario; il perfido, e inuidioso principe, per non illustrarli colla gloria del martirio, ordinò che fussero relegati in Oasi, solitudine d'Egitto, segretamente comandando a' ministri suoi, che quiui li traessero a fine, come fecero a'xx. di dicembre, giorno consecrato alla loro memoria. [G]

E lib. 22. F Menol. & martyrol. Rom. ea die. G Menol. et martyrol. Rom. ea.

92. ec. Intanto arse, come piacque a Dio, e si diee ne'predetti atti, il tempio d'Apolline in Dafne, doue il loquace idolo auanti l'incendio s'era ammutito: il che confessa Giuliano [A], tuttoche egli affermi, cio essere auuenuto, perche Apollo adirato era contro gli Antiocheni; dispreggiatori degli dei, ma cio egli disse per sottile ingegno: conciosiacosache molto bene sapesse, la vera cagione di tal mutolezza essere le vicine reliquie di S. Babila vescouo Antiocheno e martire; laonde comandò, che trasportate fussero in vn'altro luogo. [B]

A Iulian. in Misopogo. B Idibid.

96. ec. Ma veggiamo come andassero queste cose, che Giuliano e Ammiano Marcellino, non le potendo affatto supprimere, sì come quelle, che a tutti note erano, cercarono d'oscurarle, ricoprendo la verità parte con silentio, e parte con menzogne. Ma bene la scuopre, oltre agli altri antichi scrittori, S. Giouanni Grisostomo di patria Antiocheno (ch'essendo all'hora giouanetto, e studiando in Antiochia, come di sopra si disse, sotto Libanio sofista, vi si trouò presente) nell'oratione, che scrisse contra i gentili [C]; nella quale, pregò e scongiurò quegli stessi, che haueano veduto le cose da lui narrate, che'l douessero riprendere, se egli alla verità dell'historia niente aggiunto hauesse. Egli adunque trattandoui della traslatione del corpo di S. Babila nel luogo detto Dafne, fatta gia da Gallo Cesare, dice, che'l santo martire non discacciò sì tosto il demonio del tempio, ma gli chiuse la bocca, onde non diè poi risposta alcuna; o che, attribuendosi da'pagani il silentio all'hauersi lasciati i sacrificij, e offerendogliene Giuliano moltissimi, e pregandolo con grande instanza, che volesse rendere l'oracolo, alla fine disse, che Dafne abbondaua di cadaueri, e imperò egli non poteua fare le disiate risposte. Comprese subito l'Imperadore il significato di tal detto, cioè che quegli parlaua delle reliquie di Babila: perche fece, senza piu aspettare, leuare via la picciola cassa, nella quale elle stauano riposte, che da'Christiani portata fu a grande honore nella città. Tutto questo, ma piu ampiamente il santo dottore.

C Orat. cont. Gent. to. 5.

103 Aggiugne Sozomeno [D], che concorsero a questa traslatione i fedeli con marauigliosa moltitudine, e che vi si cantarono piu salmi, intonando quelli, che sapeuano ben cantare, e seguitando gli altri; li quali aggiunsero questo versetto [E]: *confundantur omnes, qui adorant sculptilia: & qui gloriantur in simulacris suis*. Del qual pio, e santo fatto il maluagissimo principe forte dispettò; e montò in tanto sdegno, che si mise in cuore di prendere de'Christiani aspra vendetta, e fecene imprigionare molti. Ed essendo auanti tutti posto nell'eculeo e tormentato senza alcuna misericordia vn giouane, per nome chiamato Teodoro, egli fra le pene e le piaghe stette con tanta quiete, che pareua non sentisse dolore; anzi sembraua d'essere riguardatore de'martorij suoi, e cantaua le parole stesse, nel dì precedente da lui cantate: *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, &c.* Stupefatto a tanta costanza Salustio prefetto, fece prestamente sentire il tutto all'Imperadore, e consigliollo a piu oltre non procedere contra i Christiani: peroche il punirli tornerebbe loro in somma gloria, e ad essi gentili in dispregio e scherno: e sì tutti diliberati furono. Domandato poi Teodoro da alcuni, se veramente sentito hauesse dolore ne'supplicij, rispose di sì; ma che vn giouane, apparitogli, gliele hauea mitigato assai, rasciugandogli'l sudore con vn sottilissimo sciugatoio, e refrigerandogli con acqua il corpo. Scriuendo questa historia Ruffino [F], afferma d'hauer veduto in Antiochia il medesimo Teodoro, e da lui stesso vdito cio, che noi habbiamo qui narrato secondo Sozomeno.

D Sozom. l. 5 c. 18. 19. E Psal. 96. F lib. 2. c. 36.

104 105 Che poi Giuliano non facesse dissipare, o gittar via l'ossa di Babila, ma permettesse, che fussero portate da'Christiani nella città, cio auuenne, dice Giouanni Grisostomo [G], peroche i terribili auuenimenti, di fresco succeduti contra Giuliano suo zio e contra Felice prefetto dell'erario, l'haueano spauentato, e ammonito a portarsi piu piaceuolmente co'fedeli.

G Chrysost. cont. Gentes.

106 Questo Giuliano prefetto dell'oriente fratello fu della madre di Giuliano Imp. ed era stato parimente Christiano, ma poi, per far contento il principe nipote, haueua abbandonata la santa fede, sì come ne danno testimonianza gli atti di S. Artemio martire. Or'entrato costui d'ordine dell'Imperadore nella chiesa d'Antiochia, per quindi leuare i vasi sacri, ed essendo tutti i cherici fuggiti, se

non

non solo Teodorito prete e custode del tesoro, non volendo egli insegnare, doue quello fusse, il fece battere, e in varie guise senza veruna pietà tormentare, e in vltimo, non potendolo rimuouere dalla confessione della fede, dicapitare. Ponendo si i Greci e si anche i Latini Teodorito tra i martiri, è bisogno dire, ch'egli fusse prete cattolico, e che hauendo altra volta i cattolici l'vso di quella chiesa, egli esercitasse quell'vfficio; ouero (che auuenne a molti) nel martirio abbominasse e detestasse la perfidia Arriana: peroche è manifesto, che quella chiesa era stata occupata dagli Arriani. Oltre a ciò Beda nel martirologio [A] così dice di lui: *Dopo la pena dell'eculeo, e dopo molti altri grauissimi tormenti, gli furono accostate a' fianchi le lampane; ma per opera diuina s'estinsero, cadendo in terra i soldati, che le teneuano, spauentati per la vista degli angeli: e credendo essi in Christo, Giuliano li fece sommergere nel mare; a' quali disse prima il B. Teodorito: Cari fratelli, andate pur'auanti: io ancora, poiche haurò superato il nemico, seguirò il Signore: e sì egli, con ispada vcciso, consumò il martirio.* Insino qui l'autore secondo gli atti del santo martire.

A Die 23. ottobr.

107 Ma vdiamo da Teodoreto [B] le cose, che auuennero, posciache i sacri vasi furono leuati via e profanati: *Il tiranno*, sono parole sue da noi volgarizzate, *comanda, che sieno i vasi sacri recati nell'erario imperiale, e chiuse le porte della chiesa, che Costantino hauea edificata, acciochè non vi potessero entrare quelli, li quali vi faceuano l'adunanze. Occupauanla in quel tempo gli Arriani. Vanno perciò di concordia Giuliano prefetto dell'oriente, Felice questore del tesoro reale, ed Elpidio procuratore della pecunia priuata e delle facoltà dell'Imperadore, che da' Romani si suol chiamare conte delle cose priuate. E fama, che Felice ed Elpidio hauessero rinegato la fede Christiana, per porgere diletto all'Imperadore. Or contano di Giuliano, che, stando egli nel tempio, orinò per dispregio contra l'altare, e diede vno schiaffo a Euzoio (che si sforzò d'impedirlo) e ardito fu di dire, le cose de' Christiani essere affatto abbandonate dalla prouidenza diuina; quando Felice, mirata la magnificenza de' sacri vasi (hauea egli Costantino e Costanzo fatti bellissimi) sì disse: Ecco con quanto ricchi vasi si ministra al figliuolo di Maria.*

B Theodoret. l. 3. c. 11. & 12.

108 *Ma questi tiranni non dopo molto portarono la pena di questi loro empi e stolti misfatti. Imperoche Giuliano zio del principe cadde di subito in vna graue infermità, della quale, essendoglisi putrefatte le viscere, si morì: ne potendo egli mandare fuori le fecce del ventre per la via ordinaria, le mandò per la bocca, stata strumento di bestemmia. Dicono, che sua moglie, donna per la costanza nella fede più che per gli altri titoli illustrissima, così a lui parlasse: A ragione, marito mio, tu dei lodar'e benedire Christo saluatore, che t'habbia per questo gastigamento mostrato la sua potenza: peroche tu a certo non ti saresti auueduto chi fusse colui, il quale da te si combatteua, s'egli, vsando a sua solita clemenza, non t'hauesse supernalmente in questa guisa percosso. Quel misero adunque, comprendendo per gli ammonimenti della moglie, e per lo tormento, ch'egli patiua, qual fusse la cagione del suo male, pregò l'Imperadore, che douesse rendere la chiesa a quegli, a' quali era stata tolta: Ma nol poté ridurre a ciò fare, ed egli incontanente di questa vita passò.*

109 Dipoi narra Teodoreto la pena, che del mentouato Felice prese la diuina giustitia, essendogli per alcuni dì e per alcune notti vscito dalla rea bocca tutto il sangue. Ma si dee corregere l'autore in questa vltima parte secondo Ammiano Marcellino [C] e S. Giouanni Grisostomo [D], li quali affermano, ch'egli terminò di morte subitana; del quale e di Giuliano questo lasciò scritto Ammiano stesso: *Felice largitionum comite profluuio sanguinis repente extincto, eumque comite Iuliano secuto, vulgus publicos contuens titulos Felicem, Iulianum, Augustumque pronunciabat.* Nè queste cose repugnano a quelle, che scriue S. Giouanni Grisostomo, dicendo che Felice crepò per mezo; anzi molto si conuengono, peroche, essendoglisi rotte le viscere, e vomitando egli il sangue, e sì improuiso morendo, ben si può dire, che crepasse pe'l mezo.

C Ammian. l. 23. D Grysost. contra Gent.

110 Per simil modo ch'Elpidio conte delle cose priuate, apostata della religione Christiana, finisse la vita miseramente, l'afferma Niceforo con tali parole [E]: *Il terzo per nome chiamato Elpidio, anch'egli bestemmiatore di Christo, riceuè più tardi degli altri la meritata pena; ma nondimeno, trouatosi fra quelli, che cercauano di recarsi a tiranni, fu priuato di tutto l'hauere, e rinchiuso in dolorosa prigione, vi terminò vilmente sua disauuenturata vita.* Fin qui Niceforo; il quale fa ricordo ancora d'altri giuditij visibili di giusta vendetta mostrati alla hora da Dio contra altri, che apostatarono dalla santa fede, espetialmente conta il caso d'Herone vescouo natio di Tebe nell'Egitto; il quale sì tosto come passò alla superstitione Greca, fu preso da vna infermità putrida e abbomineuole per modo, che fu gittato nella publica via, abbandonando gli huomini chi sì vilmente e con tanto scandalo hauea messo in abbandono Iddio. E così l'infelice apostata morì in grande stento e miseria. Appresso soggiugne d'vn'altro apostata, c'hebbe nome Teoteuno, mangiato viuo da' vermini; il quale, perduti gli occhi per li morsi loro, e spezzatasi co' denti la lingua e diuoratalasi, da' tormenti temporali trapassò agli eterni. Ma da ritornare è alla narratione delle reliquie di S. Babila.

E Niceph. l. 10. c. 29.

111. ec. Aggiugne S. Giouanni Grisostomo [A], che comeche la cassetta di esse fu collocata in Antiochia, così venne a intercessione del glorioso martire fuoco dal cielo, il quale diuampò il tetto del tempio di Dafne, e anche l'idolo, riducendolo in cenere (lasciateui, come per testimonianza del giudicio diuino) illese le pareti, e le colonne: e che Giuliano Imp. non hauendo potuto nè con prigionia, nè con tormenti far dire al sacerdote del demonio, che altri fusse stato l'autore di quell'incendio, che 'l fuoco venuto dal cielo, perche ciò non si credesse, n'accagionò i Christiani, e tormentogli asprissimamente: ma senza poter trarre loro di bocca tal menzogna. Contuttociò egli sparse voce nel volgo, ciò essersi fatto da' seguaci di Christo. Ma Artemio martire, trouatosi a quel tempo, com'è detto, in Antiochia, affermò [B] in presenza di Giuliano, e rintacciogli, che 'l tempio non fu arso da huomini, ma con fuoco mandato dal cielo. Anzi i villani di que' contorni testificarono [C] d'hauere veduto cadere dal cielo vna saetta folgore sopra il tempio stesso.

A Aduers. gent. to. 5.

B Acta Artemii mart. 20. ottobr. Metaphr. & Sur.

C Theod. l. 3. c. 10.

117. ec. Piansero i gentili tutti, e massimamente il principe apostata la rouina del famosissimo tempio, e la perdita dell'oracolo cotanto celebrato. Di che il sopradetto Libanio eccellente rettorico per riconfortarli compose e mandò in luce la lugubre nenia, parte della quale, degna certo di riso, recita e confuta S. Giouanni Grisostomo. [D]

D Contra Gent. to. 5.

124 Nè ci pare di lasciar'in dimenticanza il fatto del figliuolo del sacerdote Dafnitico, di cui s'è fatto poco dauanti mentione: il qual figliuolo contra il volere del padre venne alla vera e santa conoscenza. Descriuelo Teodoreto [E] diligentemente in questo modo: *Di que' dì vn giouanetto figliuolo d'vn sacerdote, e cresciuto da lui nell'empia superstitione si rendè Christiano: imperoche certa diaconessa, donna di gran bontà, andando egli insieme colla madre molto amica di lei a trouarla, si mise a confortarlo a venire alla vera pietà. Morta la madre; egli, ito di nuouo alla diuota diaconessa, e da essa ammaestrato appieno nelle cose della religione Christiana, la domandò, come hauesse potuto fare a schifare la superstitione di suo padre, e a essere partecipe della verità da lei predicata. Cui ella: E' bisogno, disse, che tu abbandoni tuo padre, e gli antiponghi colui, che te e lui creò; e che tu te ne vada in vn'altra città, nella quale tu possi stare nascoso e guardarti dall'empio tiranno: e promisegli in ciò la sua opera. E 'l giouanetto: Io tornerò, soggiunse, e commetterotti l'anima mia. Passati pochi giorni, Giuliano se ne va a Dafne a tenerui corte e a celebrarui vn publico conuito; e accompagnollo, sì come vsato era, il sacerdote padre del medesimo giouane.* E poco più innanzi.

E lib. 3. c. 13.

125 *Quindi il garzone dal padre a corsa si rifuggì ad Antiochia, e fu dalla predetta diuota donna, e dissele: Eccomi a te venuto, secondoche io promisi: resta hora, che per te attenuta mi sia la fatta impromessa, e tu proueggha alla salute dell'anima e del corpo: Perche ella il condusse senza aspetto a Meletio vescouo Antiocheno; il quale ordinò, che stesse in casa sua nella parte di sopra. Il padre si mette a cercarlo con grande studio per Dafne, e ito poscia ad Antiochia, s'aggirò per le piazze e*

per

*per le strade e guarda per tutto con grande ansietà. Venuto al luogo dou'era la casa di Meletio, alzati gli occhi, videui il figliuolo, che dal tauolato guardaua in giu, e corso prestamente a lui, indi il trasse, e condusselo seco a casa sua: doue, poiche l'hebbe battuto e stratiato aspramente, in vna camera il rinchiuse, riserrando la porta dalla parte di fuori, e si si tornò a Dafne. Narronmi queste cose il figliuolo stesso in processo di tempo, essendo egli gia vecchio d'età decrepita: e aggiunse, com'egli, così spirato da Dio, fracassò tutti gl'idoli del padre, facendosi beffe e scherno della debolezza e impotenza loro: ma che appresso ripensando egli sopra cio, che fatto hauea, la paura del fiero padre lo sbigottì forte; onde pregò Christo signor nostro, che in piacere gli fusse di porgergli suo santo aiuto, e volesse romper' i serrami, e spalancare le porte: Imperoche per tuo amore, disse, io questi mali patisco. Ne prima egli alle sue diuote preghiere pose fine, che vide cadere le serrature, e aprirsi le porte: e così ricorrendo alla sua maestra, ella il vestì da donna e ricondusselo a Meletio: ed egli la notte il mandò nella Palestina a Cirillo vescouo di Gerusalem. Questo giouanetto poi dopo la morte di Giuliano trasse, come piacque a Dio, il detto suo padre alla vera religione, secondoch'egli ci contò.* Fin qui Teodoreto.

126 Giuliano poi, per piu affliggere gli Antiocheni, contaminò, come soggiugne Teodoreto [A], colle vittime tutte le fonti, ch'erano nella città e in Dafne, e tutti i cibi vendereccì, che si teneuano nel foro, aspergendoli con acqua lustrale; cosa della quale i Christiani furono dolenti oltre modo. Quanto alle profanate fonti; elle per testimonianza di S. Giouanni Grisostomo, e degli altri historici, si seccarono miracolosamente. Quanto a' cibi: non ostante cio, che Giuliano hauea fatto, i fedeli gli vsarono: e auuegnache i Costantinopolitani lodeuolmente se ne astenessero, come addietro vdiste; nientemeno che non si debbano condennare gli Antiocheni, lo proua Teodoreto coll'autorità di S. Paolo [B]: *Omne, quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.* Al che s'affa cio, che l'Apostolo medesimo insegnò, dicendo [C] in altro luogo: *Qui non manducat, manducantem non iudicet*; e anche: *Qui manducat, Domino manducat: gratias enim agit Deo.*

A lib. 1. c. 14.

B 1 Cor. 10.

C Rom. 14.

All'hora parimente occorse, che Eusignio soldato emerito, d'età di cento dieci anni, rinfacciando a Giuliano la fede di Costantino magno, sotto del quale egli hauea militato, chiamandolo abbandonatore della paternal pietà, e virilmente riprendendolo, fu d'ordine dell'apostata, come reo di maestà, dicapitato; il cui trionfo si celebra dalla Chiesa. [D]

127. ec. Quando ancora furono vn viuo specchio di fede e di Christiana costanza Iuuentino e Massimo soldati; de' quali facemmo di sopra mentione, che stando al conuito fatto da Giuliano, e dolorosamente piagnendo i mali grandi di quel tempo, ne' quali era violata la pietà, dispregiato il vero Iddio, o ogni luogo ripieno di sacrificij impuri; furono accusati a Giuliano. Ed egli fattigli incarcerare, sotto il dire, che menassero trattati contra l'imperio, non potendogli indurre con grandi promesse a rinegare la fede, ordinò che si mozzassero loro le teste, sì come ampiamente narra S. Giouanni Grisostomo [E]. Celebrasi dalla Chiesa il loro natale ogni anno a' xxix. di gennaio. [F]

D Menol. & martyrolog. Rom. die 5. aug.

E Orat. in SS. martyres Iuuen. & Max. to. 2.

F Menol. et martyrol. Rom. ead. die

131 Simigliantemente degna d'eterna memoria fu la confessione d'vna nobilissima matrona Antiochena, vedoua venerabile, per nome chiamata Publia; di cui conta Teodoreto [G], che tenendo ella in casa sua vn coro di vergini, le quali professauano perpetua castità, era vsata di celebrare tuttora con hinni le diuine laudi; quando passando di la Giuliano, le vergini stesse si misero a cantare in dispregio del perfidissimo tiranno: *Simulacra* [H] *gentium, argentum & aurum: opera manuum hominum*; e recitati i seguenti versi, che dicono, quegli essere priui d'ogni senso, soggiunsero: *Similes illis fiant qui faciunt ea: & omnes qui confidunt in eis.*

G Theodoret. l. 3. c. 17.

H Ps. 113.

132 Vdendo tali parole l'Imperadore ne fu molto crucciioso, e comandò, che per innanzi non fussero ardite di cantare, mentreche egli fusse indi passato. Ma Publia, per niente hauendo così fatto ordine, con maggiore animo e vigore raunò insieme le vergini, e ripassando l'apostata, fe cantare [A]: *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, &c.* Perche egli inacerbito, seguitando l'impetuoso furore del suo animo, mandò per Publia, e ordinò a vn suo, che le percotesse le guance in guisa, che rimanessero tutte insanguinate; il quale oltraggio riputando ella sommo honore, tornata a casa, continuò i soliti canti.

A Ps. 67.

133 Affermando Teodoreto, questa vedoua essere stata madre di Giouanni, i Greci, mentre trattano nel menologio a' diece d'Ottobre di Publia, dicono, ch'ella fu madre di S. Giouanni Grisostomo; ma molte piu cose a cio ripugnano: e primieramente il dire Teodoreto, che non mai possibile fu indurre il figliuolo di Publia a essere vescouo; e Giouanni Grisostomo fu vescouo di Costantinopoli: senza che dicono, che la madre dell'istesso Grisostomo si chiamò Antusa. Ma quello, che ne ritrao da tal'opinione si è, che Teodoreto scriue, che Publia era vecchia e d'età graue, la doue certa cosa è, che la madre di Giouanni Grisostomo in questo tempo di Giuliano era giouane: imperoche essendo viuuto il figliuolo cinquanta due anni e otto mesi [B], o passato a vita migliore negli anni del Signore cccccvii. è forza dire, che questo anno medesimo egli fusse d'otto anni: ed è manifesto, lui essere stato generato di madre giouanetta, la quale, priuata del marito nell'anno ventesimo di sua età, rimase con gran laude nello stato vedouile; del che chiara testimonianza ne rendo il santo figliuolo, così dicendo di Libanio suo maestro nella rettorica [C]: *Essendo io giouane osseruai, che mia madre fece senza fine marauigliare il mio maestro (egli era il piu superstitioso huomo, che tra' mortali hauesse) imperoche domandando egli alcuni, di chi io fussi figliuolo, ed essendogli risposto, che d'vna vedoua; mi richiese dell'età di lei, del tempo della sua vedouanza: e com'egli m'vdì dire, ch'ella era di quaranta anni, e che n'erano passati venti dopo la morte di mio padre, stupì, e a gran voce sì disse a circostanti: Ecco quali donne si truouano fra' Christiani!* Da queste cose adunque aperto si scorge, non potersi addattare alla madre di lui cio, che scriue Teodoreto di Publia: se per auuentura non vogliamo affermare, ch'egli errasse nell'età di lei, e ch'ella si chiamasse con due nomi Publia o Antusa. E questo sia detto della madre del Grisostomo; il cui padre, scriuono, hauer' hauto nome Secondo. Nè pure dileggiato fu Giuliano dalla predetta donna, ma egregiamente ancora lo schernì vn comediante chiamato Porfirio: il quale, preso giocosamente il battesimo, per esporre al riso e alle beffe de' circostanti la Christiana religione, confessò daddouero Christo, e persistendo egli con somma costanza nella confessione, l'Imperadore montò in tanto sdegno, che dimenticato d'essere filosofo, il fece di presente martirizzare: del quale si replica ogni anno dalla Chiesa la gloriosa rimembranza a' quindici di settembre.

B Leo Imp. Zonaras Georgius, & alij.

C Ad viduam iuniorem ep. 1. to. 5.

134 Per queste cose molto turbato Giuliano, e mal contento tribolò oltre misura gli Antiocheni: e imprima, vernando quiui coll'esercito, ch'egli hauea accolto per fare guerra a' Persi, costrinse i cittadini a vendere per sostentamento di quello le cose a prezzo vile, hauendole essi per la pochezza comperate caro: perche molti lasciarono la mercatantia, onde la carestia viepiu crebbe.

135. 136 Oltre a cio egli vi fece grande vccisione di cittadini: ma di notte, occultando i cadaueri: e per chiamare l'anime co' diabolici incantesimi, e per gli indouinamenti vccise molti fanciulli, e molte vergini, come narrano S. Gregorio Nazianzeno [D] S. Giouanni Grisostomo [E], e Socrate [F]. E comeche il perfido e spietato principe vi commettesse cose tali, pure volle parere d'essere inchineuole a quel popolo, concedendogli piu gratie, e dando a diuersi varie dignità.

D Orat. 1. in Iulian.

E Orat. 1 contra Gentes.

F lib. 3. c. 11.

137 Mentreche egli soggiornaua in Antiochia, andarono a lui (soggiugne Socrate [G]) i legati de' Persi, richiedendolo, che volesse dinuntiare loro publicamente la guerra. Ma egli li rimandò indietro con queste sole parole: *Voi in brieue vedrete me stesso; e imperò soperchio sarebbe il mandarui ambasciadori.* E qui poniamo fine alle cose auuenute l'anno presente in quella città. E hora luogo di ragionare della persecutione, fatta da Giuliano alle chiese d'amendue le Sorie, e d'Alessandria.

G lib. 2. c. 16.

Con-

138. 139 Conta Sozomeno [a], che' gentili di Gaza, hauendo in odio Eusebio, Nestabo, e Zenone fratelli, come contrari alla loro superstitione, poiche gli hebbero imprigionati e battuti aspramente, gli trassero a furore per la città, e in più guise gli oltraggiorono e stratiarongli, e miserli senza niuna misericordia a morte: e abbruciarono i corpi loro, gittando l'ossa fra quelle d'animali; ma vna donna Christiana, così comandandole Iddio in visione nel sonno, le raccolse, e diedele in custodia ad vn'altro Zenone cugino de' martiri, e confessore di Christo. Fu anche partecipe della passione e della corona de' tre predetti fratelli Nestore. Or Giuliano non pure lodò tal fatto, ma tolse l'vfficio al prefetto di Gaza, peroche haueua messo in prigione gli autori del romore e della morte de' martiri: *E perche punire*, diceua l'iniquo principe, *quelli che hanno presa debita vendetta sopra alcuni pochi Galilei, per gli oltraggi fatti da essi agl'Iddij e a loro?*

a lib. 5. c. 8

140 Molto proprio fu dell'apostata l'andare dicendo questo, e il scriuerlo a' prefetti quallora i Christiani erano tratti di vita dal popolazzo gentile: e però l'istesso, che narra Sozomeno de' Gazensi, racconta il sopradetto S. Gregorio Nazianzeno [b]; il quale a buona ragione tiene, che tal licenza e impunità di dare la morte a' Christiani, conceduta da Giuliano, equiualenre fusse a qualunque acerbissimo editto di persecutione: imperoche qual male douettero i gentili lasciar di fare a' Christiani, sapendo che non pure non sarebbono stati puniti; anzi lodati molto dall'Imperadore?

b Orat. 1. in Iulian.

141. 142 Nel tempo medesimo S. Hilarione [c] dal territorio di Gaza, doue haueua il suo monastero, si ritrasse nella solitudine d'Egitto, odiandolo sopra misura que' pagani, li quali però, abbattuto e disfatto il monastero istesso, ottennero dall'Imperadore di potere dar la morte al santo huomo. Diche egli fu cercato per tutto il mondo. Era Hilarione in tanto odio a coloro, percioche Iddio haueua mostrato per lui molti miracoli, li quali faceuano palese a marauiglia la gloria di Christo; e dichiarata la falsità di Marna idolo loro.

c Hier. in vit. S. Hilarion. c. 3.

143. 144 Conta S. Girolamo [D] d'vn Christiano di quel luogo, chiamato per nome Italico, che teneua i caualli circensi; e perche il suo auuersario pagano affrettaua per gl'incantesimi d'vn mago amico suo il corso de' propri caualli, e daua impedimento a quelli d'esso Italico, onde ne' giuochi era sempre vinto, egli ito al santo vecchio il pregò, che gli piacesse di porgerli aiuto. Parue al S. Abbate inutil cosa il perdere l'oratione in simiglianti leggerezze; pure a' prieghi de' monaci suoi ordinò, che gli si desse vna tazza di terra, nella quale egli era vsato di bere, piena d'acqua; colla quale quegli asperse la stalla, i caualli, i suoi aurighi, e'l carro: il che il suo auuersario, beffandolo, publicò per tutto. Quando si venne al corso, volauano quelli d'Italico, doue gli altri dell'emulo erano pigri e lenti: per la qual cosa il popolo si mise a gridare: *Marnas victus a Christo est*. Perche saliti gli auuersari in furore, presero cagione di chiedere al supplicio Hilarione, a guisa di ammaliatore, e di perseguitare gli altri Christiani; si che non solamente il santo huomo, ma etiandio tutti gli altri del territorio di Gaza furono costretti a fuggire e nascondersi, come scriue Sozomeno [E], essersi all'hora fatto da' suoi maggiori; tra' quali affermas hauersi l'auolo acquistata gran laude nell'interpretare la santa Scrittura.

D Id. ibid.

E lib. 5. c. 14.

145 La crudeltà, vsata da' Gazensi e dagli Ascaloniti contra i Christiani, tanto andò innanzi, che (dice Teodoreto [F]) squarciauano il ventre a' sacerdoti Christiani, e alle vergini che professauano perpetua virginità, e riempiendoli d'orzo, li poneuano dauanti a' porci, perche li diuorassero. E in Sebaste i gentili diuamparono l'ossa di S. Gio: Battista, e sparsero le sacre ceneri per la campagna [G]. L'istesso affermano Niceforo [H] e altri dell'ossa d'Eliseo.

F lib. 3. c. 6.

G Theod. ibid. & Ruff. l. 2. c. 28.

146 Trattando di queste cose Ruffino, racconta [I], come per diuina prouidenza si trouarono all'hora in Sebaste alcuni monaci di Gerusalem, che mescolatisi tra' pagani (li quali, poiche hebbero sparse le sacre ossa, le raccoglieuano per bruciarle) si le presero dell'istesse reliquie, e recaronle al loro superiore, chiamato Filippo, ed egli le mandò a S. Atanasio, da cui furono con molto studio conseruate, muntandole egli entro alla parete del sacrario.

H lib. 10. c. 13. Martyr. die 20. offob. Ad. Nat. martyr.

I lib. 2. c. 28.

147. 148 Ma non per questo oscurarono que' sacrileghi l'honore e la gloria del precursore di Christo: imperoche il suo sepolcro, ch'era in Sebaste, ragguardeuole e famoso diuenne più che prima: e comeche fussero indi leuate le reliquie, pur che tutto questo abbattutisi poscia li profani tempij degl'idoli, si fabbricarono in memoria di lui bellissime basiliche. Senzache i sepolcri de' medesimi Giouanni Battista ed Eliseo o per le raccolte e quiui riposte ceneri, ouero per la carne staccatasi in sì lunghi tempi dall'ossa e in essi rimasa, morto Giuliano, furono tenuti nell'istessa, anzi in maggiore veneratione per li molti e aperti miracoli che Iddio [a] vi fece per l'intercessione de' santi suoi; sì che accadde quello appunto, che disse S. Gregorio Nazianzeno [b]: *Sanctorum vel sola sanguinus gutta, atque exigua passionis signa idem possunt, quod corpora.*

a Hier. ep. 27. to. 1.

b Orat. 1. in Iulian.

149 Ma proseguiamo la narratione degli esecrabili eccessi fatti da' gentili contra i Christiani in altre città della Palestina. In Heliopoli della Fenicia, tornando a' gentili nella mente, che Cirillo diacono, regnando Costantino, v'haueua spezzato e fracassato assai idoli, non pure l'vccisero; anzi spezzandolo gli mangiarono con fierezza più che barbara il fegato. Ma Iddio ne rendette in brieue a tutti loro assai giusta e manifesta punitione: imperciochè perdettero in prima i denti, che caddero tutti insieme; appresso la lingua, che putrefatta vscì loro di bocca: e in vltimo gli occhi. Così Teodoreto. [c]

c Teodoret. l. 3. c. 10.

150 Descriue Sozomeno [D] più stesamente le cose fatte all'hora dagli Heliopolitani, e si etiandio degli Aretusij: e de' primi dice, oltre all'altre particolarità, che spogliate e dinudate publicamente le sacre vergini, e dipoi tosatele, le sparáronó e fecero mangiare da' porci (secondo c'haueste veduto essersi fatto dagli Ascaloniti e da' Gazensi) le loro viscere, e imperò ricoprirono col solito cibo degli animali stessi l'estremità di quelle. Il che similmente afferma S. Gregorio Nazianzeno [E]: dicendo ancora, che que' pagani spietati e bestiali non pure esposero a' porci le carni verginali; ma le si mangiarono, tranguggiando i loro fegati crudi.

D Sozom. l. 5. c. 9.

E Gregor. Nazianz. 1. in Iulian.

151 Poi venendo Sozomeno agli Aretusij, soggiugne, come vccisero senza niuna misericordia Marco vescouo di quella città, già d'anni pieno; cui, perche haueua recato in distruttione e rouina vn nobilissimo tempio de' gentili, l'Imperadore mandò dicendo, che o desse tanta somma di denari, che bastante fusse a rifare il tempio, ouero egli stesso l'edificasse. Or considerando Marco, che nè l'vna nè l'altra cosa si doueua fare, e spetialmente la seconda, indegna d'vn Christiano, non ched'vn vescouo, si fuggì via: ma saputo poscia, che molti per sua cagione correuano rischio di patire tormenti, e altri mali, ritornò ad Aretusa, e diessi spontaneamente e per propria volontà in potere del popolo: e aunentatigli sopra huomini, donne, e tutti gli altri di qualunque età, si misero a sospignerlo per le piazze, a pelarlo, e a ferirlo, e con sottili funicelle gli strapparono l'orecchie. Poi i scolari, gittandolo in alto gli vni verso gli altri, come se egli stato fusse vna palla, e tenendo stilletti in mano, e crudelmente pungendolo, alla fine, vntolo tutto con mele, e postolo in vna sporta, lo sospesero in alto, ed esposonlo alle vespi e all'api. Tutto questo narra Sozomeno [F], e più ampiamente S. Gregorio Nazianzeno. [G]

F lib. 5. 9

G Orat. 1. in Iulian.

152. 153 Biasima il Nazianzeno stesso non pure la crudeltà, ma etiandio l'ingratitudine di Giuliano; peroche Marco era stato vn di coloro, che quando tutta la schiatta dell'apostata stette in pericolo, lui trasse di quello. Fu il medesimo Marco, come addietro s'è veduto, della setta degli Arriani, anche dopo la ritrattatione fatta da lui nel gran concilio Niceno: peroche egli si troua sottoscritto all'empia professione, composta nel conciliabolo Sirmiense [H]: e S. Epifanio [I] il mette nel numero de' Semiarriani. Nientedimeno, perche tutti gl'historici, fauellando dalla sua mirabile costanza nel patire, il celebrano come persona

H Theod. l. 2. c. 24. 25. Sozom. l. 4. c. 5.

I Heresys

sona di gran pietà, e (che assai stimare si debbe) S. Gregorio Nazianzeno il chiamò huomo esimio e sacrosanto vecchio, è conueneuole di credere, che egli dopo tanti contrasti cattolico diuenisse.

154 Oltre a queste cose, in Scitopoli nella Palestina i gentili disotterrarono l'ossa di Patrofilo vescouo, e spargerle in quà e in là; e leuando in alto la sua testa, le fecero ogni oltraggio. Meritò di cio parire nel morto corpo in pena della sua maluagità colui, che insino all'vltimo fiato fu difenditore dell'Arriana perfidia. Ancora i Bostreni nella Fenicia furono da Giuliano astutamente instigati e sospinti contra Tito vescouo loro, perche lo scacciassero della città [A]: imperoche, minacciandolo egli, che se vi si fusse fatto alcun romore, haurebbe punito lui e'l suo clero, e riscriuendogli Tito, che ancorche i Christiani contrari fussero a' gentili, nientedimeno si portauano modestamente, e viueuano in molta tranquillità, e che per le sue esortationi s'asteneuano da qualunque seditione; il malitioso apostata presa cagione da tali parole di rappresentarlo in vna lettera, che all'hora scrisse a' Bostreni, come accusatore loro, quasi che hauesse detto, ch'essi si fussero rimasi da far romore non di voglia, ma solo per l'esortationi sue.

A Sozom. l.5.c.14.

155. ec. Egli compose questa lettera [B] con tal'artificio, che nella superficie da vista d'essere ottimo principo, il quale non cercaua, che di giouare a tutti; ma occultamente contiene muolti lacci e spado, consistendo tutto l'argomento di quella, e intendimento di lui in sommuouere il popolo contra i cherici, e separarlo dal vescouo, per poterlo in questa guisa trarre nell'impietade. E di questa fatta sono l'altre sue lettere, scritte nel soggetto stesso intorno a' Christiani.

B Iul. ad Bostren. ep. ad finem edit. Graec.

158 Nella medesima prouincia di Fenicia, e nella città di Cesarea di Filippi auuenne vna cosa memorabile da non lasciar'in silentio. Hauendo inteso Giuliano esserui la statua di Christo, collocataui gia da quella donna, che'l Signore stesso liberò dal flusso di sangue, egli, leuandola via, vi pose la sua: ma cadendo fuoco dal cielo la guastò, e fece cadere in terra la testa e'l collo. Hauendo adunque i gentili spezzata quella di Christo, i fedeli, raccolti i frangimenti d'essa, li posero in chiesa, doue si conseruauano insino a tempo di Sozomeno, che racconta questo [C]: e narrasi negli atti di S. Artemio [D], da Niceforo [E], e da altri.

C Lib. 5. c. 20.
D Apud Metaphr. die 20. octob.
E lib. 10. c. 30.

159 Vegniamo hora alle cose d'Egitto, che non ha dubbio essere stato tribolato molto dal persecutore apostata, come ne fanno fede gli atti di Apollonio santissimo monaco; di cui conta Euagrio [F] cio, che segue appresso: *Hauendo egli inteso a tempo di Giuliano, come certo frate preso per cagione della militia era tenuto prigione (l'empio principe costrigneua i cherici e' monaci a militare) andò à lui per porgergli consolatione, e per ammonirlo, che nella necessità mantenesse la fermezza e la costanza, e per mente hauesse gl'imminenti pericoli, e deridessegli: Imperoche, diceua, ecco il tempo del combattimento, nel quale s'hanno da prouare le menti de' fedeli. Egli con queste e simiglianti amoreuoli e persuasiue parole riconfortaua quel giouane; quando sopraruenuto il centurione prese sdegno, che Apollonio stesso fusse stato ardito d'entrare nella prigione, e il vi serrò dentro con tutta la sua santa compagnia a intentione di scriuere essi ancora al ruolo della militia; e lasciateui molte guardie, si dipartì. Ma che auuenne? In su la meza notte apparue vn angiolo a marauiglia risplendente, e spalancò le porte della carcere con grande stupore e spauento de' custodi; li quali, gittatisi a piedi de' santi huomini, si misero a pregarli, che volessero andare via, dicendo essere meglio ad essi morire per mano del tiranno per loro cagione, che contrastare alla virtù diuina, la quale tanta cura di loro hauea. Nè partendo i serui di Dio, venne la mattina per tempo con frettolosi passi il centurione, accompagnato da persone principali, e pregolli parimente, che partire douessero; dicendo, che'l terremoto hauea abbattuta la sua casa, e morto i piu cari seruidori, ch'egli hauesse. Vdite cose tali i santi huomini, dierono molte laudi a colui, che d'ogni gratia è donatore: e vsciti di prigione, all'eremo fecero ritorno, dimorandoui insieme, e hauendo a simiglianza degli Apostoli vn suol cuore e vn'anima sola.* Così Euagrio nelle vite de' padri. E piu innanzi soggiugne.

F In vit. Patr. in Apollonio.

160 *Intorno al monastero d'Apollonio hauea diece borghi o circa di pagani, dati oltre modo al culto superstitioso. Eraui vn tempio grandissimo, e in esso vn simulacro, che coloro soleuano portar'attorno a gran processione nel tempo del secco per impetrare la pioggia. Or'andando vna volta il beato Apollonio per gl'istessi luoghi con alquanti frati, e vedendo gran quantità di popolo aggirarsi in tal guisa per li campi, diuenne della coloro cecità pietoso: e postosi colle ginocchia curuate sopra la terra moratione, inuocando il nostro Saluatore, rendette immobili col lor'idolo insieme tutti quelli, che stauano celebrando le diaboliche cerimonie, tanto che ne anche vn passo formare poteuano. E sì si stettero tutto vn dì, percossi da' raggi dell'ardente sole, essendo lor'occulta la cagione d'effetto sì strano.*

161 *Diceuano in quella i sacerdoti loro, cio non poter'essere opera d'altrui, che di certo Christiano, il qual hauea nome Apollonio, dimorante nel vicino eremo; onde se non si ricorreua a lui, sarebbono soggiacciuti tuttora a quel pericolo: e concorrendo di molta gente a mirare tale spettacolo, e domandando qual potesse essere la cagione di cosa cotanto mostruosa, que' miseri rispondeuano di no'l sapere: se non che s'era preso sospetto del detto Apollonio; e richiesersi, che contenti fussero di pregarlo, che volesse essere loro propitio. Al che soggiunse vno, essere vero, cio che per essi s'auuisaua, peroche egli medesimo l'hauea veduto passare per quelle contrade. Pure non si rimane il popolo di prouare tutti i modi, che pensaua poter giouare, e cercò, ma per niente, di muouere con piu copie di buoi il simulacro vano. Ma come veggono ogni fatica perdersi co' venti, mandano ambasciadori all'huomo di Dio, promettendo che se egli sciolti gli hauesse da que' vincoli, per cagione de' quali non si poteuano muouere, verrebbono a essere parimente prosciolti dall'errore. Ne sì tosto egli hebbe vdite la disiderata ambasciata, che senza piu indugio fu da loro: e porgendo egli sue diuote preghiere a Dio, tutti si trouarono sciolti e liberi, e corsero di subito a lui, confessando il nome di Christo, e molte gratie e laudi rendendogli: e diuampato e arso il simolacro, ch'era di legno, tennero dietro all'huomo di Dio: e ammaestrati da lui ne' sacri misteri della fede, furono lauati nel santo fonte, e aggregati alla Chiesa; e moltissimi con lui rimasero, rendendosi monaci, e al presente ancora conducono loro vita ne' monasteri. E risonando per ogni parte la fama di questo mirabil fatto, assai vennero alla conoscenza Christiana dall'errore della gentilità, sì che quasi niuno pagano rimase in quelle contrade.* Insino qui Euagrio di cose tali.

162. 163 Questo anno cadde l'ira diuina sopra l'empio Giorgio vescouo Arriano, e tiranno rapace e crudele, poiche hebbe fatto i grandi stermini de' cattolici, che furono da noi messi in nota di sopra. Imperoche hauendo egli prouocato contra di se l'odio de' gentili Alessandrini (per tacere de' Christiani cattolici) sì per le sue violenze e oppressioni, peroche egli leuaua etiandio l'heredità, lasciate da' padri a' figliuoli, e vsurpaua l'altrui hauere, secondoche narra S. Epifanio [A]; e sì ancora per le cose fatte da esso contra i tempij loro, e per altre cagioni, recate da Giuliano nella lettera, ch'egli scrisse agli Alessandrini, da Ammiano [B], da Socrate [C] e da altri, fu miseramente tratto a fine. Ma vdiamo Ammiano autore gentile; il quale, oltre all'altre, queste parole lasciò scritte.

A Epiph. haeres. 76.
B Ammian. l. 22.
C Socr. l. 3. c. 2.

164. 165 *Vditasi la nouella morte d'Artemio, la plebe ne fu oltre modo contenta, e appresso cominciò a gridare e chiedere Giorgio; e rapitolo il calpestò e stratiollo in varie maniere, e vccíselo con due altri insieme. Ne cio bastando alla furiosa moltitudine, posero i loro cadaueri sopra cameli, e condottigli a vn certo luogo, gli arsero, e gittarono le ceneri nel mare.* L'istesso della morte di Giorgio scriuono S. Gregorio Nazianzeno [D], S. Epifanio [E], Sozomeno [F], e quasi tutti gli altri autori.

D Orat. in laud. Athan.
E Haeres. 76
F lib. 5. c. 7.

166. ec. Or'essendo stata fatta sentire a Giuliano la morte di Giorgio, egli, postoche ne prendesse molto diletto, e gli sarebbe stato molto a grado, che'l simigliante fusse auuenuto a tutti gli altri vescoui; pure sì come colui, che voleua hauere vista e nome di filosofo, fece sembiante d'hauere questa cosa molto a graue, e di volerla vendicare [G]; ma si lasciò poscia placare di leggieri degli amici. La lettera, ch'egli scrisse in questo proposito, è recitata da Socrate [H]: e ce ne sono ancora due altre [I], scritte dopo la morte di Giorgio a Edditio prefetto d'Egitto,

G Ammian. l. 22.
H lib. 3. c. 3.
I Iul. epist. & 30.

è à Porfirio cattolico (era come addietro dicemmo vn magistrato di questo nome) colle quali ordinò loro, che cercassero con molta diligenza, e mettessero insieme tutta la libreria di Giorgio medesimo, la qual era copiosissima, e volle, che gli fusse mandata ad Antiochia.

171. ec. Tolto del mondo il vescouo heretico e tiranno, il grande Atanasio (dice S. Gregorio Nazianzeno [a]) vscì de' nascondimenti e del sepolcro, come se da morte a vita ritornato fusse; e se ne venne in Alessandria, doue fu riceuuto a molta gloria e trionfo, essendoui concorso tanto popolo, che pareua si fusse accolto insieme tutto l'Egitto, per vederlo e vdirlo fauellare; talche non vi mancò chi antipose la grandezza dell'honore fatto ad Atanasio a quello, col quale v'era gia stato riceuuto Costanzo Imperadore. La qual cosa tanto piu d'ammiratione è degna, quanti piu auuersari vi si trouarono: imperoche gli Arriani Alessandrini per la morte di Giorgio non inuilirono; ma tosto senza indugio in luogo di lui sostituirono Lucio [a]: e de' gentili manifesta cosa è, che saliti in superbia per la gratia del principe piu arditamente si leuauano a romore contra i Christiani, e' vescoui loro.

a Orat. in laud. Ath.

a Socr. l. 3. c. 4 Soz. l. 5. c. 7.

176 Adunque giunto Atanasio alla sua chiesa la purgò primieramente di tutte l'heresie, vsando egli no'l flagello, ma, sì come dice il Nazianzeno [c], veraci argomenti atti molto a persuadere: racchetò le discordie: liberò gli oppressi dalla tirannia, e (cosa della quale sopra ogni altra gli caleua) tornò nel pristino stato la fede cattolica, sì che doue gli Arriani l'haueano conculcata, si predicaua publicamente. Contando queste cose S. Gregorio Nazianzeno, fa mentione d'vn concilio celebrato all'hora in Alessandria, al quale furono presenti S. Atanasio, S. Eusebio vescouo di Vercelli, e altri vescoui d'Egitto, gia esiliati da Costanzo: ma poi ribanditi per l'editto di Giuliano.

c Orat. in laud. Ath.

177. ec. Di queste cose tutte primo autore e arbitro fu Liberio Papa, come piu innanzi vdirete. Imperoche egli, sollecito a mettere riparo al naufragio di Arimino, alzando lo stendardo dell'indulgenza, cercò in prima di souuenire a' vescoui d'Italia, caduti e pentiti, e poi, a ristorar'i danni delle chiese d'oriente, vi creò legati della sede Apostolica i due vescoui occidentali di gran nome, Eusebio di Vercelli e Lucifero di Cagliari, che si trouauano in leuante, dou'erano stati relegati da Costanzo Imp. e a Lucifero commise la cura della chiesa Antiochena lungamente dagli Arriani posseduta. Ci sono le lettere, che'l santo Padre scrisse in tal suggetto a' vescoui d'Italia [b]: e dell' istesso tenore ne scrisse altre in oriente.

b Hilarij frag. l. 1. pag. 37. 38

180 Intanto Lucifero vescouo passò con molta prestezza in Antiochia, per porgere soccorso a' cattolici, mandando in questo mezo in Alessandria al sinodo da farsi i due suoi diaconi Herennio e Agapito. Or'essendo in Antiochia discordanti, sì come narra Ruffino [z], le parti de' cattolici Eustatiani e Meletiani; e sperando esse di potersi riunire, se si fusse eletto vn prelato ad amendue grato, Lucifero vi creò vescouo Paolino, huomo santo; ma non però ne seguì la desiderata concordia. Fatto vescouo Paolino, mandò due legati al sinodo Alessandrino cioè Massimo e Calinero diaconi; li quali si veggono sottoscritti nella lettera sinodale del medesimo concilio, recitata da S. Atanasio.

z lib. 1. c. 27.

181 Tal'era lo stato della chiesa d'Antiochia, che v'erano tre vescoui in vna città, cioè Euzoio degli Arriani; Meletio de' cattolici, col quale non comunicauano tutti essi, peroche egli hauea gia vna volta assentito agli Arriani, posto che, separandosi poi da loro, confessasse con memorebile esempio, si come addietro facemmo mentione, la fede cattolica; è questo Paolino; il quale l'hauea sempre con molta laude difesa. Dopo queste cose descriue Ruffino l'andata di Eusebio vescouo di Vercelli ad Alessandria e sì dice. [y]

y Lib. 1. c. 28.

182. 183 Egli ito ad Alessandria vi raunò vn concilio di confessori; li quali pochi in numero, ma molti per l'integrità della fede, e per li meriti, trattarono del modo, che tenere si douea per tornar santa Chiesa in tranquillo di pace dopo sì fiere tempeste commosseui dagli Arriani. Voleuano alcuni, che niuno, c'hauesse comunicato con gli heretici, quantunque pentito, rimanesse nell'ordine primiero: ma la maggior parte fu di contrario sentimento, schiudendo solamente gl' inuentori d'heresie, con cui non vollero rallentare il rigore della disciplina ecclesiastica, secondo la quale i vescoui caduti nel tempo della persecutione non si doueano ammettere che alla comunione laica, come S. Cipriano nelle sue lettere ad hora ad hora auuerte. Il simile era gia stato conceduto da' padri del primo concilio di Antiochia a Paolo Samosateno, da Melchiade Papa a' Donatisti, e dal concilio Niceno a' Nouatiani.

184 Anzi pare, che S. Girolamo affermi, e lo dice chiaro S. Atanasio, che quella gratia non fu fatta dal concilio Alessandrino a tutti i vescoui indistintamente; ma a quelli soli, che o per violenza, o per ignoranza s'erano accostati agli Arriani; quali erano quelli, che (come si disse di sopra) haueano taciuto il nome consustantiale, ritenendo l'altre voci, che pareuano sufficienti a significare la diuinità di Christo; laonde non si poteuano nel vero chiamare heretici. Ma veggiamo cio, che nel medesimo concilio si stabilì.

185. ec. Dice Socrate [a], che que' padri fecero nuoui decreti contra Eunomio, Macedonio, e gli altri Semiarriani, li quali negauano la diuinità dello Spirito santo, e contra la nascente heresia d'Apollinare. Ancora si trattò delle voci sustantia, essenza, hipostasi, e sussistentia. Anche fu ordinato, che con publica testimonianza si dimostrasse la falsità della professione di fede, promulgata dagli Arriani sotto titolo del concilio Sardicense, e che si dichiarasse, come nel medesimo sinodo Sardicense non s'era aggiunta cosa alcuna alla confessione Nicena. E di tutte queste cose fu scritta vna lettera sinodale recitata per S. Atanasio [b], da mandarsi imprima agli Antiocheni, e poscia all'altre chiese dell'oriente.

a Socr. l. 3. c. 4. 5.

b Apud Athan. ad Antioch.

207 Di tutto quello, che fu determinato nel concilio, S. Atanasio n'auuisò, come conueniua, Liberio Papa; della cui lettera se ne troua vna picciola parte, e'l titolo di essa è questo: *Athanasij rescriptum ad Liberium Episcopum Romanum*; donde chiaramente si scorge, che Liberio fece conuocare il sinodo in Alessandria, scriuendone ad Atanasio: come ancora per ordine del Pontefice stesso i prenominati vescoui Eusebio e Lucifero fecero cose grandi: imperoche Lucifero, com'è detto, creò (riprouati gli altri) Paolino vescouo Antiocheno, e per simil modo Eusebio riceuè la legatione dalla sede Apostolica per tornare nel pristino essere le scadute chiese di tutto il leuante.

208. ec. Trouasi parte d'vna lettera scritta da Liberio [c] ad Atanasio, colla quale, premettendoui la professione della fede cattolica, il richiede, che la debba sottoscriuere. E di certo che S. Atanasio e' vescoui collegi suoi facessero sapere per lettere loro al sommo Pontefice tutto quello, che s'era fatto nel sinodo, l'afferma S. Atanasio medesimo nella lettera, ch'egli scrisse a Ruffiniano, recitata poi, e approuata nel secondo concilio Niceno [d], colla quale parimente dichiara, che tutte le cose, determinate nel predetto sinodo, furono dalla chiesa Romana confermate. Nè lasciamo d'aggiugnere con Socrate [a], com' altresì all'hora S. Atanasio lesse l' apologia, gia da se compilata in difesa della sua fuga; il che fece, perche gli Arriani, consumandosi d' inuidia, la biasimauano.

c Extat. apud Athan.

d Act. 1.

a Lib. 3. c. 7

213. 214 Postosi fine al concilio, S. Eusebio vescouo di Vercelli da Alessandria passò in Antiochia, e trouato quel popolo (dice Socrate [f]) diuiso in due parti, non essendosi tutti acquietati, sì come diceuamo, all'elettione di Paolino, fatta da Lucifero, si turbò forte, e infra se stesso condennò quel fatto, benche non dicesse altro per la teuerenza, che portaua al medesimo Lucifero; il quale per tutto cio se n'auuide, ed hebbelo tanto per male, che piu non volle comunicare con esso lui, o rifiutò contentiosamente i decreti del concilio: perche nacque la nuoua setta detta Luciferiana. Questo dice Socrate, e raffermanlo Sozomeno [g], Ruffino [h], e altri.

f Ibid.

g Lib. 5. c. 12.

h Lib. 1. c. 30.

Ma

215. ec. Ma noi non possiamo approuare così fatta cagione, che da questi scrittori si arreca della scisma e della prima discordia nata fra Eusebio e Lucifero; non potendo essere, che Eusebio condennasse l'elettione di Paolino, peroche l'haueano gia riceuuta sì egli, e sì Atanasio, e sì'l concilio Alessandrino, ammettendo i legati d'esso Paolino, e volendo ancora, ch'egli sottoscriuesse il sinodo. Perciò adunque pare, l'origine di tal discordia e contesa essere stata perche Lucifero, il qual'era di spirito austero, hebbe molto a graue e in gran dispiacere, che'vescoui caduti douessero far ritorno in virtù del decreto del sinodo alle sedi loro, come se non hauessero fatto male alcuno: e imperciò, essendo Eusebio ito ad Antiochia, per passare nella Cappadocia, egli con lui oltre modo se ne dolse, come se Eusebio medesimo fusse stato l'autore di così fatto decreto: e maggiormente ancora e'si commosse, e inasprissi, mentreche, dando il santo vescouo effetto alla sua legatione, rimetteua nelle sedi i vescoui, c'haueano comunicato con gli Arriani.

219 Nè lasciamo di dire, come da quello, che scriue Marcellino prete scismatico Luciferiano, si ritrae, che Lucifero venne a Roma, e hebbe a schifo e in abbominio la comunione di que'cattolici, che per addietro fussero mai stati congiunti con gli Arriani: e sì nella città di Napoli fuggì quella di Massimo, sustituito in luogo di Zosimo. Anche di lui dice l'autore, che lasciò nell'oriente alcuni pochi seguaci della sua opinione, e fra gli altri Heraclida vescouo d'Osirinco in Egitto, e nella Palestina Hermione vergine di gran nome, la qual e lui sostentato hauea nell'esilio. Anzi scriue Seuero [A], che Lucifero, dimorando in Antiochia, non pure condennò i vescoui stati nel concilio di Rimino; ma si separò etiandio dalla comunione di quelli, che gli riceueuano, quantoche pentiti.

A Lib. 2.

220. ec. Dice Teodoreto [B], che Lucifero, tornato alla sua chiesa in Sardigna, fu cominciatore d'vna nuoua dottrina, che seguitarono coloro, li quali si nomaron per lui Luciferiani. Ma S. Ambrogio [C] afferma, lui non hauer'aggiunta cosa alcuna alla dottrina cattolica: e S. Girolamo [D] non solamente non gli attribuisce dottrina falsa, anzi in qualche parte lo scusa: e S. Agostino [E] scriue, che tanto Lucifero, quanto i Luciferiani non reiterarono il battesimo degli heretici. Per le quali cose tutte è manifesto, che'primi Luciferiani non furono heretici; ma scismatici solamente: onde veggiamo, che nè da Epifanio scrittore di questi tempi, nè da Filastrio a lui vicino, li quali fecero il catalogo degli heretici, furono i Luciferiani annouerati fra gli heretici.

B lib. 3. c. 5.
C Orat. in fun. fratr.
D Aduers. Lucif. to. 2.
E De agone Christ. c. 30. to 3.

223 Or'erano coloro tanto pertinaci nella propria opinione di non riceuer'i vescoui caduti colle dignità, che, sì come scriue S. Girolamo [F], vno di quella setta chiamato Helladio, vedendo rimettersi ne'loro vfici e honori tanti vescoui contaminati gia per l'heresia, ouero per la comunione degli heretici, bestemmiando disse, il mondo essere del diauolo, e la Chiesa essersi conuertita in vn lupanare.

F Aduers. Lucifer.

224 Ma piu proteruo di tutti fu riputato Hilario diacono della chiesa Romana, il quale aggiunse alla scisma l'heresia; affermando, non douersi ammettere il battesimo degli heretici, e compilò in questa materia alcuni volumi. Fu costui mandato gia, come si disse, da Liberio Papa insieme con Lucifero legato a Costanzo, e poiche hebbe patito batture e prigione, finalmente fu esiliato col medesimo Lucifero: ma leuatosi l'infelice in superbia per la gloria della sua nobil confessione, spregiando i caduti, diuenne, sì come diceuamo, non pure scismatico, ma etiandio heretico, auuegnache non potesse hauere alcun seguace, nè anche degli altri scismatici; sì che con lui s'estinse parimente la setta.

225 Lucifero poi, il quale in questo tempo di Giuliano [G] tornò in Sardigna, sotto Valentiniano, che dopo l'anno vegnente fu assunto all'imperio, finì nella scisma i giorni suoi: la qual cosa fu da'cattolici con amare lagrime pianta. Volesse Dio che come egli ardeua del zelo d'Elia, così hauesse porto orecchia a quello, che fu detto a Elia [H]: *Non in spiritu vehementi Dominus: non in commotione Dominus: non in igne Dominus*; ma *in sibilo auræ tenuis*, cioè nella mansuetudine, nella benignità, e nella misericordia.

G Hieron. de script. eccl. in Lucif.
H 3. Reg. 19.

226. 227 Quanto a Eusebio vescouo di Vercelli, in prima collega di Lucifero Calaritano, e poi auuersario; posciache egli hebbe ridotte moltissime chiese orientali all'vnione cattolica, sì come tutti dicono, e trattata felicemente a fine la sua legatione, fu in occidente dagl'Italiani a gran gioia riceuuto, come racconta S. Girolamo [A]: dicendo, che l'Italia pose giu le vesti lugubri, peroche i vescoui caduti e ingannati furono rileuati e raccolti nella Chiesa cattolica.

A Aduers. Lucif. to. 2.

228. ec. Ma auanti il ritorno di S. Eusebio, S. Hilario vescouo Pittaniense, come dicono Seuero [B] e Fortunato [C], venuto dall'esilio, aprì la via a'caduti, celebrando piu concili nella Gallia, e tutti que'vescoui si riunirono colla Chiesa cattolica, e ottennero la perdonanza e le sedi loro, fuorche Saturnino vescouo Arelatense conuinto, oltre all'heresia, di molte scelleratezze, e Paterno Petragoriense; li quali, perseuerando pertinacemente nella perfidia, furono diposti. Trouasi vna lettera [D] d'vno di que'concili, celebrato in Parigi, scritta a'vescoui orientali; li quali haueano cercato di sedurre con lettere i vescoui di quella prouincia.

B Lib. 2.
C in vita S. Hilary.
D Hilar. fragm. l. 2. pag. 1. 2. 3.

239. ec. Intanto gli Arriani, ch'erano in Alessandria, non potendo smaltire, che Atanasio hauesse rihauuto il sacro trono, dal quale era stato piu volte scacciato, e che pel suo ritorno quella chiesa rifiorisse, vniti co'gentili, si sommossero contra di lui, prendendo cagione, ch'egli hauesse conuertite e battezzate alcune matrone pagane, a gran vergogna, com'e'diceuano, dell'imperio di Giuliano, e con somma gloria della Christiana religione: e ancora ne scrissero a Giuliano. Anzi (aggiugne Ruffino [E]) fecero dire a'maghi, agli aruspici, e agli auguri, che non poteua cosa alcuna prosperamente succedere, se Atanasio discacciato non fusse. Perche, acceso Giuliano di furore, scrisse agli Alessandrini [F] e a Edditio [G] prefetto dell' Egitto, che'l cacciassero via auanti il primo dì di dicembre, come fu fatto.

E lib. 1. c. 33.
F Epist. 27
G Epist. 6.

243. ec. Nel dipartirsi S. Atanasio, vedendo vna moltitudine grande di Christiani, che, intorniandolo, dolorosamente piagneuano, disse loro [H]: *State di buon cuore, imperoche questa nuuoletta di brieue suanirà*. Aggiungono altri [I], che Giuliano con lettere secrete ordinò, che non pure fusse scacciato, ma anche morto; del che egli accertato, si fuggì sopra vn legno: e tenendogli dietro, e appressandoglisi i persecutori, egli diè la volta alla barca, e scontrandoli, domandato da chi hauea l'ordine di leuargli la vita, quanto lontano fusse Atanasio, rispose che non molto, e si scampò il pericolo, e ritrattosi in Alessandria, vi stette nascoso infino alla morte di Giuliano. E imperoche l'istessa città era ripiena di Christiani cattolici, de' quali ancora era in gran parte formato quell'amplissimo senato, e supplicarono con lettere all'Imperadore, che egli volesse concedere licenza di ritornare; ma egli rispose loro molto aspramente, negando la gratia, e a gran male dicendo del sacerdote di Dio, con che e'fece manifesto in quanto grande odio egli l'hauesse.

H Sozom. l. 5. c. 14.
I Ruff. l. 1. c. 34. Socr. l. 3. c. 12. Theod. l. 3. c. 8.

247. ec. Nè lasceremo sotto oscurità di dimenticanza, che'prefetti delle prouincie, vedendosi il bello di guadagnare, si misero a premer'i Christiani con imposte straordinarie, e ancora a tormentarli. Le quali cose, com'intese l'Imperadore, non solamente non le impedì, anzi rispondeua (com'hauea in vsanza) a' fedeli, che perciò ricorreuano a lui: *Egli è proprio vostro, portare in patienza le afflittioni, hauendo voi riceuuto tal precetto dal vostro Dio*. E in que' giorni ancora auuenne ciò, che S. Ambrogio [K] scriue a Teodosio Imp. della basilica Alessandrina, affocata e arsa da'Giudei. E queste cose sieno dette della persecutione, fatta l'anno presente da Giuliano a'fedeli dell'oriente. E hora luogo di fauellare di ciò, ch'egli adoperò contra i Christiani nelle parti occidentali, e spetialmente in Roma, per li suoi prefetti, ma sotto altro titolo, che di Christianità, acciochè il mondo non tenesse lui per persecutore, e quelli per martiri.

K Epist. 29

250 Non è rimasa memoria di tutto quello, che'ministri dell'apostata fecero all'hora contra i fedeli; ma dalle

poche

poche cose, che non sappiamo, si possono ritrarre le molte, che sono ite in obliuione. Adunque fu dato alla persecutione lento principio, pigliandosi primieramente il fisco i beni de' cortigiani di Costantino, o de' figliuoli di lui Imperadori sotto colore, che fussero venuti in ricchezza colle spoglie de' tempij; ouero, non potendosi pigliare così fatto titolo, diceua Giuliano, si come e' fu anche ardito di scriuere, che i Christiani non doueano secondo il vangelo hauer ricchezze; ma darle a chi le chiedeua; anzi per acquistare la perfettione, spogliarsi del tutto: e che a chi attendeua il celeste regno, non hauea da essere graue il perdere le sostanze terrene. Con questi colori pose il rapace fisco in Roma l'auide mani nel ricchissimo patrimonio di Gallicano consolare, e genero gia di Costantino. Ma Christo signor nostro, per vso de' cui poueri si spendeua, il difese con ispauentosi prodigij: percioche a chiunque s'accostaua, per mettere i titoli fiscali a tali poderi o case, ouero per riscuotere le pigioni, gli entraua il diauolo addosso, o era percosso da lebbra, e si costretto a tantosto partirsi. Ma gli spiriti maligni vaghi della morte di Gallicano cominciarono a dire, di non poter' vscire da' corpi, prima che egli non sacrificasse agli dei: il che rifiutando Gallicano di fare, e comandandogli l'Imperadore con vn suo rescritto, che si dipartisse d'Italia; il santo confessore andò ad Alessandria, doue, dicapitato da Rauciano conte, sostenne felicemente il martirio; come per simil modo fecero Hilario molto intrinseco suo, e Donato vescouo d'Arezzo, dicollati il primo in Roma, e l'altro nella sua città, come si legge scritto negli atti loro, e nel martirologio Romano.[A]

251 Dapoi Giouanni e Paolo, cresciuti nella corte di Costantino magno, e venutiui ad altissimi gradi, ricusando di voler' essere annouerati infra i familiari dell'apostata e di sacrificare, furono d'ordine di Terentiano parimente dicapitati, e di nascoso sepolti: spargendo egli voce, che fussero iti in esilio. Ma i demonij, oltre modo tormentati per la virtù e per la gloria de' martiri, scoprirono la morte loro. Vno degl'inuasati si fu il figliuolo di Terentiano stesso; il quale, condotto al sepolcro de' santi, di presente libero rimase, e conuertissi a Christo insieme col padre, che anche scrisse il martirio de' detti due santi; di cui si fa ogni anno la festa dalla Chiesa a' xxvi. di giugno, nel qual giorno appunto, essendo vcciso l'anno seguente nella Persia il principe persecutore, portò la pena della sua perfidia e crudeltade.

A Die 25. iunij 10. iulij 7. augusti.

252. 253 Nel clero Romano testimoniarono la verità della fede a costo della propria vita Pigmenio prete del titolo di Pastore, da' gentili traboccato nel Teuere[B]; Prisco prete e Priscilliano cherico[C], a' quali furono a' quattro di Gennaio mozzate le teste. E nell'istesso di simigliantemente patirono Benedetta, Dafrosa, chiarissima donna e moglie di Flauiano gia prefetto; la quale dopo la condennagione del marito patì per Christo l'esilio e la morte: e Bibiana vergine figliuola loro fu con piombate battuta infinoattantoche spirò; e sì ella n'andò allo sposo adornata con piu collane di pretiosi patimenti; il cui martirizzato corpo, stato due giorni senza sepoltura, Giouanni prete sotterrò allato alla madre e alla sorella Demetria a' due di dicembre presso al palazzo Liciniano. Demetria era stata prima coronata a' xxi. di Giugno. Quanto al loro padre Flauiano, chiamato da altri Fabiano e anche Fausto; posciache egli hebbe esercitata con molta sua laude la prefettura, gli furono confiscati i beni, e impresse nel corpo note ignominiose, e seruili, ed essendo egli relegato in vn luogo vicino a Cincelle chiamato, *Aqua Taurina*, e quiui rendendo il suo spirito a Dio, meritò d'essere fra i martiri annouerato. Trouansi gli atti delle passioni di questi santi. Ancora a quella stagione la chiesa Romana fu viepiu abbellita colla corona di Giouanni prete[D], dicollato auanti il simolacro del sole nella via Salara vecchia.

B Martyrolog. Rom. die 24. martij. C Idem die 4. ian.

D Martyrolog. Rom. die 24. maj.

254 Per simil modo illustre fu molto il martirio di Gordiano, che teneua la prefettura vicaria, mediante il quale Giuliano hauea fatte molte vccisioni de' fedeli. Trasselo dal paganesimo con Marina sua moglie, e con altri quarantatre della sua famiglia Gennaio prete, condottogli auanti come reo di religione; ma sotto spetie di maleficio; il quale poiche gli hebbe bene ammaestrati nella santa fede, li battezzò tutti. Del che auuisato Giuliano da Clementiano tribuno, in rabbiosa ira acceso, instituì in luogo di Gordiano l'accusatore, e sottomisegli il nouello Christiano, che rifiutando di sacrificare, fu dopo aspri tormenti dicapitato, conseruando Iddio miracolosamente illeso il suo cadauero, esposto a' cani, e sepellendolo i fedeli presso a S. Epimaco martire (onde è auuenuto, che si celebra dalla Chiesa nell'istesso dì il natale d'amendue) e Marina moglie di Gordiano stesso fu per ignominia condennata all'acque Saluie, o piu tosto Saline, a seruire i villani. Tutto questo habbiamo nel martirologio, e negli atti loro.

255 Affermasi in essi, sì come in altri ancora, esser' occorso in presenza di Giuliano cio, che veramente non si fece, che a suo tempo da' magistrati: essendo certo secondo Ammiano e altri, ch'egli in tutto il brieue tempo del suo imperio dimorò nell'oriente. Ancora, forte combattendo in Roma Leopardo domestico dell'Imperadore, meritò la palma del martirio l'vltimo dì di settembre; nel qual giorno è notato il suo nome con quelli degli altri santi nelle tauole ecclesiastiche.

256 Cio che sappiamo essersi frequentemente fatto contra i Christiani in oriente e in Roma, non è dubbio, che per simil modo si fece nell'altre prouincie occidentali: ma perche si metteuano a morte, come dicemmo, senza il titolo di Christianità, fingendosi diuersi misfatti, perciò rimasero oscure molte cose de' martiri. Nelle Gallie, dou'era prefetto Salustio, non men fiero nimico de' Christiani, che caro al principe apostata, trouiamo hauere allhora meritato la corona della vita i quattro fratelli Elisio, Eucario vescouo, Libaria, e Susanna, come negli atti loro.[A]

257. ec. Nè si debbe lasciar' in silentio la nobilissima confessione, che tra i molti e atroci tormenti fece Vittricio soldato, campato per miracolo dalla morte: imperoche il carnefice, toccandogli il collo, anzi di ferirlo, cieco diuenne; il che vdendo il conte persecutore, illuminato da Dio, si conuertì a via di verità e di salute, e diliberò il confessore di Christo; il quale fu poi fatto vescouo Rotomagense. Narra ciò ampiamente S. Paolino Nolano in vna lettera[B], che gli scrisse, celebrando a marauiglia le laudi di lui.

A Conscripsit Rupert. Abb. Tuit recitat Sur. to. 5. die 16. octob.

B Epist. 26.

261. ec. Ma veggiamo qual fusse lo stato della chiesa Africana sotto l'apostata. I Donatisti, la cui scisma, peroche i capi loro erano stati gia relegati in esilio dagl'Imperadori Christiani, pareua quasi estinta, come seppero Giuliano nimico di quelli hauere preso l'imperio; così gli mandarono vna legatione, chiedendogli, che volesse lasciarli tornare liberamente alla patria, e fare loro restituire le chiese: le cui preghiere furono per sì sconcio modo ripiene d'adulatione, che, oltre all'altre cose, affermarono la giustitia in lui solo dimorare, come racconta S. Agostino[C] in piu luoghi. Perche l'apostata pronto fu a concedere agli huomini maluagi lor disio, sì come colui che molto bene antiuedeua (dice Ottato[D]) che' Donatisti a gran furore sarebbono venuti a turbare la pace della Chiesa cosa ch'egli oltre modo bramaua, per recare in rouina la Chiesa medesima.[E]

265 Di qual maniera fusse così fatto rescritto, quindi si puo di leggieri comprendere, che dopo molti anni Honorio Imp. il fece[F] attaccare insieme con gli atti proconsolari ne' luoghi publichi, per fare a tutti manifesta e palese la temerità e proteruia de' Donatisti.

C Ad Donat. epist. 166. contr. lit. Petil. 1. 2. c. 97. & ad Vincent. ep. 48

D Optat. l. 2.

E Chrys. lib. contra Gent.

F L. 37. de haeres. C. Theodos.

266 E certo Giuliano peruenne in gran parte alla sua intentione: peroche, tratti d'esilio i vescoui Donatisti capi della scisma, assalirono i Cattolici con gran tempesta e romore, e danno, come racconta S. Ottato Mileuitano, così dicendo[G]: *Voi arrabbiati veniste, e oltre modo crucciosi vi metteste a lacerare e sbranare i membri della Chiesa: voi ingegnosi e sottili nell'ingannare: voi dispietati nell' vccidere: voi intesi ad attizzare e seminar brighe tra i figliuoli della pace. Molti voi hauete discacciato dalle lor' habitationi, e mandatigli in bando: voi hauete con armata mano occupato le chiese. Molti de' vostri hanno fatto vccisioni in piu luoghi, che cosa troppo lunga*

G Optat. l. 2

sarebbe l'annouerarli tutti; le quali vecisioni sono state tanto atroci, che furono mandate le relationi da'giudici di que'tempi. Ma vi pose riparo il giudicio diuino, facendo morire l'Imperadore profano e sacrilego; il quale hauea ordinato, che dall'esilio voi ritornaste, e instigato da voi, hauea disposto di ricominciare la persecutione. Rammentateui, quali furono i vostri discorrimenti per ogni luogo. Non furono del vostro numero Felice Diabense, Gennaio Pistense, e gli altri, li quali corsero con grandissima velocità al castello Lemellense? doue, vedendo essere stata riserrata contra la lor'importunità la basilica, comandarono a quelli, ch'erano con esso loro, che salissero sopra il tetto, e che lo scoprissero, e gittassero giu le tegole. Furono senza alcuna dimora seguiti così fatti comandamenti, e difendendo i diaconi cattolici l'altare, ne furono colle tegole feriti moltissimi, e due morti, cioè Primo figliuolo di Gennaio, e Donato figliuolo di Nino, essendo presenti, e instigando i vostri vescoui di sopra mentouati; talche di voi senza niun dubbio fu detto [a]: Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem. Della qual cosa Primoso vescouo cattolico del prenominato luogo si lamentò nel vostro concilio, raunato nella città Teuestina, e voi vdiste le sue querele dissimulatamente. E vn poco piu oltre.

a Psal. 13.

267 Nelle città della Mauritania vna gran tempesta popolare fu commossa a vostra instanza, e piu figliuoli morirono nel ventre delle madri. Che dirò io di Tipasa città della Mauritania Cesarense? doue corsero dalla Numidia Vrbano Formense e Felice Idicrense, due fiaccole accese di liuore; li quali, caldeggiati pe'l fauore e furore d'alcuni vfficiali, turbarono la pace di quel popolo: ed essendoui presente ancora Atenio prefetto coll'insegne, la moltitudine cattolica fu dispersa, ferita, e cacciata delle proprie case: furono lacerati gli huomini, strascinate le matrone, vccisi gl'infanti, e andarono male i parti. Ecco come la Chiesa Africana è stata stratiata e sbranata per opera de'vostri vescoui. E poco poi: E' commisero vn fiero misfatto, che a voi leggero pare; e fu, che per violare tutte le cose sacrosante, comandarono, che l'Eucaristia si gittasse a' cani. Ma Iddio mostrò molto tosto giudicio visibile di giusta vendetta: imperoche i cani medesimi, di rabbia accesi, s'auuentarono sopra i loro padroni, e come quasi sopra ladroni rei del corpo del Signore, li lacerarono con gli atroci e vendicatori denti, e sbranaronli come sconosciuti e nemici. Oltre a cio gittarono dalla finestra l'ampolla della cresima per romperla; ma fu ritenuta da mano angelica, sìche, posata sopra i sassi, non riceuè nocimento alcuno. Ecco, lettore, tra quali si debbon annouerare quelli, che in questo nostro infelicissimo secolo, agitati dallo spirito satanico, che commosse i Donatisti, hanno commesso contra i santi sacramenti cose, o pari a queste, o piu horrende. E credo, che tu comprendi ancora, piu arrabbiati de'cani, e piu duri de' selci essere diuenuti costoro, li quali, cotanto abbagliati, contrastano la verità de'sacramenti diuini, testimoniata per miracoli così certi e manifesti. Nè mancano in questi le scelerateaze, che de'Donatisti soggiugne Ottato con tali parole.

268 Quindi tornando Vrbano Formense e Felice Idicrense, trouarono le monache, le quali e' di donne caste renderono femmine di mondo. Ecco, Parmeniano fratello, quali sono i vescoui, che tu proteggi: e mentreche tu ti doueui vergognare per cagione de'tuoi, tu accusi i cattolici innocenti. Intanto Felice predetto, oltre all'altre maluagità sue, e agli altri suoi misfatti nefandi, non dubitò di fare di forza e villania, e di'laide cose a vna donzella, alla quale egli hauea imposto la mitra, e da cui e' poco dauanti era chiamato padre; e come quasi se per lo peccato egli piu santo diuenisse, tutto lieto quindi si trasse. Egli ancora è stato ardito di spogliare del nome, e dell'vfficio e honore vescouile Donato vescouo di settanta anni, e persona innocente. Venne l'huomo scismatico al cattolico, il reo all'innocente il sacrilego al sacerdote di Dio, l'incestuoso al casto, al vescouo, chi gia vescouo non era, ma ben sicuro pe'l vostro consentimento e per la congiura vostra, e armato colle vostre leggi: egli gittò le mani, per li peccati poco innanzi commessi grauissime, sopra la testa dell'innocente prelato, e osò di dare la sentenza con quella lingua, la quale horamai meno che atta alla penitenza pareua. E piu innanzi.

269 Poiche habbiamo prouato quanto vergognosi sieno i vostri godimenti, e palesato il vostro furore, è hora luogo di dire alcuna cosa della vostra profonda empiezza. Imperoche tutte le cose, dette o fatte da voi, chi le potrà mai spiegare? Egli è manifesto, essersi da voi malignamente disposte tutte le cose sì e per tal modo, che in vna qualità d'opera tutte l'altre spetie e maniere racchiudeste e forniste; tantoche, mentre fusse diposto e discacciato il prete o'l vescouo, venisse a essere preso il popolo. E certo come potrebbe stare la moltitudine delle persone, la qual vedesse il suo capo abbattuto? Non altrimenti che come quando, vcciso il pastore, i lupi entrano nella gregge e distruggonla. Voi esorcizaste e lauaste senza cagione le pareti, per souuertere con questa maniera di peruersità le menti degli huomini piu semplici: e con alcuni v'è venuta fatto. E piu oltre: Dunque appare, essersi detto di voi nel salmo decimo: Quoniam quæ tu perfecisti, ipsi destruxerunt. La vostra impietade v'ha fatto superbi; ma v'accusa la giustitia ragguardante dal cielo: e l'errore degli huomini loda voi, che cose inique adoperate: talche disse di voi lo Spirito santo nel salmo nono: Quoniam laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & qui iniqua egerit benedicitur. Qual cosa piu iniqua ha, che esorcizare lo Spirito santo, guastare gli altari, e gittare agli animali l'Eucaristia? E pure il vostro popolo vi chiama felici, e nominan con laude, giura per voi, e tiene le persone vostre per Dio. E de sacrilegij loro dice ancora altroue. [A]

A Optat. l.6.

270 Dimostrato si è chiaramente cio, che voi hauete fatto contra i sacramenti. Hora e' bisogna far manifeste le cose, che non potrete negare, voi hauer fatto crudelmente e stoltamente: Imperoche qual cosa è tanto sacrilega come spezzare, radere, e rimuouere gli altari, ne' quali voi gia sacrificaste? ne' quali sono stati portati i voti del popolo, e' membri di Christo: doue sia stato inuocato l'onnipotente Iddio: doue lo Spirito pregato sia discesa; e onde molti riceuettero il pegno dell'eterna salute, e la tutela della fede, e la speranza della resurrettione? Gli altari, dico, ne' quali il Saluatore comandò, che non si ponessero doni, e prima non si fusse fatta pace: Depone, disse [B], munus tuum ante altare, & prius concorda cum fratre tuo, vt possit pro te sacerdos offerre. Peroche che cosa è l'altare, se non vn trono del corpo e del sangue di Christo? Queste cose tutte sono state dal vostro furore o rase, a spezzate, o rimosse. Queste scelleratezza inespiabile adunque, se da alcuna ragione deriua, si douea fare in vn sol modo. Ma, per quello, ch'io estimo, l'abbondanza de' legni fu cagione, che gli altari in vn luogo fusero spezzati: e in vn'altro la mancanza di quelli cagione fu, che rasi fusero: e che fusero rimossi, ne fu in parte cagione la vergogna. Per tutto nondimeno c'è gran maluagità, mentreche hauete messo in cosa tanto sacra le vostre mani sacrileghe ed empie. E poco appresso. Se'l liuore vi faceua parere noi sozzi e abbomineuoli, che cosa v'hauea fatto Iddio, il quale soleua essere quiui inuocato? Che male v'hauea fatto Christo, il cui corpo e sangue quiui per certo tempo dimoraua? Che offesa hauete voi fatto a voi medesimi, onde guastaste gli altari ne' quali haueuate auanti noi per lungo tempo celebrato il sacrificio (sì come vi pare) santamente? Mentre voi empiamente ferite le nostri mani quiui, doue dimoraua il corpo di Christo, ferite le vostre ancora. E dette molte cose in tal materia, questo egli soggiugne [C] dello spezzamento de'sacri calici.

B Math. 5.

C Optat. l.6.

271 Raddoppiossi nondimeno da voi questo gran misfatto, mentreche spezzaste ancora i calici, ne' quali era stato il sangue di Christo: e ridottigli in massa, voi huomini sacrileghi, non hauendo consideratione alcuna alla qualità de' comperatori, li vendeste indistintamente. E poco dopo: Compraronli forse per vso proprio laide donne: compraronli huomini pagani per farne vasi per sacrificare in essi agl'idoli. O spietata scelleratezza! o misfatto inaudito! Toglier vna cosa a Dio e darla agl'idoli: sottrarla a Christo, perche serua a' sacrilegij! Oltre a cio egli [D] rinfaccia a'Donatisti quel che fecero colle vergini consacrate a' Dio da'cattolici, mentre leuarono loro il segno della consecratione ad esse imposto, e ne imposero loro vn'altro.

D Optat. l.6.

272. ec. Quanto, dice, stolta cosa e quanto vana fu quella, mentreche voi voleste, che le vergini di Dio facessero penitenza, come se cio tornasse in honor vostro, e che mutassero il segno della loro professione, gittando via le mitrelle, c'haueano in testa, e pigliandone altre. Erano nella chiesa Africana le mitrelle ouero mitelle vn'ornamento, che si soleua porre da' vescoui in testa alle vergini, che si consecrauano, sì come in Roma e altroue il sacro velo semplice e nero: ma la mitrella, ouero mitella era fatta di lana, e anzi dipinta, che tinta di porpora.

275. ec. Dopo le cose predette soggiugne Ottato [a] come i Donatisti, per fare della loro comunicatione le vergini consecrate a Dio da' sacerdoti cattolici, vsauano questo rito profano: le aspergeuano con ceneri immonde, e bagnauano loro con acqua salsa i capelli. Ancora i rei, e maluagissimi huomini colla violenza de' magistrati leuarono a' cattolici i libri sacri, le vesti, e' veli, e vsurparono tutti i cimiteri, non permettendo, che vi fussero sepelliti i morti corpi de' cattolici. E questo basti a tanto.

a Id. ibid.

278. 279 Resta hora, che, si come s'è detto del rescritto di Giuliano fatto a pro de' Donatisti contra i cattolici: così parliamo degli altri editti, e delle leggi e lettere, da lui scritte e promulgate contra i Christiani: e in prima è da osseruare, ch'egli non solamente li chiamaua per dispregio Galilei, si come habbiamo veduto, ma con editto ordinò (dice S. Gregorio Nazianzeno [B]) che così fussero nominati da tutti gli altri: della qual legge fa altresì mentione S. Giouanni Grisostomo [C]. Simigliante egli rimprouera a' Christiani il culto della croce, e la veneratione delle reliquie, e imperciò si faceua di loro beffe non pure con parole, ma etiandio co' suoi scritti [D]. Nel che vediamo quanto gli heretici moderni si conuengano con questo perfido apostata.

B Gregor. Nazianz. orat. 1. in Iulian. C Crysost. contra Gent. D Apud Cyrill. Alex. in Iul. l. 6. & 10.

280. 281 Aggiugnesi, che egli annullò i doni, l'immunità, e' priuilegi di diuerse maniere, conceduti dagl' Imperadori Christiani a' cherici, o a' poueri [E]. Nè di cio egli contento, tolse via quelle cose, che per qualche cagione erano state date da' gentili: e si leuò del tutto i tremila moggi di grano, conceduti in perpetuo, come a suo luogo vdiste, da Marco Aurelio a' poueri della chiesa di Geropoli a richiesta di S. Abercio [F], dati fino a quel dì etiandio dagli altri persecutori. Ma tollerabili sarebbono stati questi mali, doue non hauesse promulgato quell'editto, in virtù del quale si riscotesse da' Christiani vn'immensa somma di danari per la guerra Persiana, volendo che fussero esenti solamente coloro, c'hauessero rinegato la santa fede. [G]

E Sozom. l. 5. c. 5. F Metaph. in act. S. Albercy episc. Hierop. die 2. octob. G Socr. l. 3. c. 11.

282. ec. Oltre a questo scriue S. Gregorio Nazianzeno [H], che Giuliano promulgò editti, comandando che si togliessero i beni alle chiese, come fu fatto: e che egli voleua, che' Christiani fussero priuati de' consigli, del foro, e delle publiche raunanze, se prima non offeriuano incenso agl'idoli; e rigittati da' tribunali, non tenendosi per essi ragione: peroche (diceua) che la legge loro comanda [I], che non si vendichino dell'ingiurie, che non litighino, che non posseggano nulla, nè riputino cosa alcuna propria, dispreggiando le cose presenti come vane, nè rendendo male per male; anzi, essendo percossi in vna guancia [K], debbano porgere l'altra. Tutto questo conta il Nazianzeno, dimostrando che' fedeli debbon'essere, secondo la diuina legge, mansueti in guisa, che prima tollerino e sprezzino tutte le cose, che vogliano scapitare nella virtù; ma che non per questo è loro vietato l'vsare, come bisogna, i remedi della giustitia. Aggiugne Sozomeno [L], essersi anche dall'apostata fatto diuieto a' fedeli, che non potessero hauere alcun'vfficio, nè dignità, nè luogo nella militia.

H Orat. 1. in Iulian. I Matt. 5. Rom. 12. 1. Cor. 6. Matt. 10. Marc. 6. Luc. 9. 10. K Luc. 6. L lib. 5. c. 17.

285. ec. Nè si ha da lasciare di far memoria dell'iniqua sua legge, biasimata ancora dagli scrittori gentili [M]: colla quale proibì a' Christiani l'insegnare le lettere humane, e le discipline liberali: peroche, mentreche ammaestrauano i discepoli, mostrauano loro insieme la falsità e vanità dell'idolatria. Egli hauea gia cio vietato, ma sotto altro colore, volendo, che niuno tenesse scuola nè leggesse, se imprima non era approuato da' magistrati delle città, o da lui stesso. Trouasi questa legge [N], nella quale si vede, che auuegnache egli interdicesse cio a' nostri, permise nondimeno a' figliuoli de' Christiani, che potessero andare alle scuole de' gentili, a intentione, che imprendessero colle lettere l'impietade: e così dell'insegnare solamente intesero il diuieto sì Girolamo [O], e sì Ambrogio [P], scriuendo a Valentiniano Imp.

M Ammian. l. 25. N Extat inter epist. eiusdem Iulian. ep. 42 O in chron. P Epist. 30. Q lib. 1. c. 32. R lib. 3. c. 10. S lib. 3. c. 8 T lib. 5. c. 17. V De ciuit. Dei l. 18. c. 52.

290 Perche ci marauigliamo, come Ruffino [Q], Socrate [R], Teodoreto [S], Sozomeno [T], S. Agostino [V], e altri habbiano detto, essersi vietato a' Christiani non pure l'insegnare, ma anche l'apparare. Dice Sozomeno, che Giuliano promulgò così fatto editto per l'inuidia, ch'egli hauea ad Apollinare Siro, a Basilio e a Gregorio Cappadoci, e ad altri Christiani di que' tempi, dotati d'alto ingegno, e di profonda scientia.

291. 292 Quanto ad Apollinare; egli per giouare a molti (aggiugne Sozomeno) scrisse in verso heroico, a simiglianza del poema di Homero, l'antica historia degli Ebrei infino al regno di Saul, diuidendo tutta l'opera in ventiquattro libri; e compilò piu altre opere, e vna di esse contra Giuliano Imp. e contra i filosofi gentili; nella quale, senza recare testimonianza alcuna della santa Scrittura, dimostra ch'essi, tenendo piu dei, errauano. Le qua' cose beffeggiando Giuliano, scrisse a' principali vescoui: *Legi, intellexi, improbaui.* Al che e' rescrissero: *Legisti quidem, sed non intellexisti: nam si intellexisses, non improbasses;* la quale epistola alcuni a ragione l'attribuirono a S. Basilio, Tutto questo Sozomeno.

293. ec. S. Gregorio Nazianzeno [A], trattando di questo editto, fa vn'inuettiua grande contra il legislatore; e aggiugne, ch'egli, schernendo i Christiani, era vsato di dire, essere proprio de' gentili il fauellare acconciamente, e de' Christiani l'infantia, e la barbarie, non essendo altro la sapienza loro che, *Crede*; le quali cose ottimamente confuta il santo dottore; dimostrando che di esse ancora se ne doueano ridere i Pittagorici, che parlando del loro maestro, replicauano souente quella sentenza: *Ipse dixit, nihil praeterea quaerendum*; ed egregiamente proua, essere molto piu eccellente il, *Crede*, de' Christiani: perche non è credere a vn'huomo, ma a Dio: e anche insegna, che le scienze non furono trouate da' Greci; anzi ch'essi l'impresero da' barbari, cioè dagli Egittij, diuenuti dotti per la compagnia e vsanza, c'hebbero co' Giudei; il che simigliantemente lasciarono scritto, e raffermato gli antichi teologi Christiani, Giustino martire, Atenagora, Teofilo Antiocheno, Clemente Alessandrino, Origene scriuendo contra Celso, Tertulliano, Arnobio, Lattantio, S. Agostino *De ciuitate Dei*, e assai altri componitori d'apologie contra i gentili, de' quali si fece addietro mentione: e sì dicono, che' Greci furono tenuti come fanciulli (che fu gittato al volto a Solone) a rispetto degli Ebrei e degli Egittij, da essi chiamati barbari.

A Orat. 1. in Iulian.

297. ec. Promulgatosi adunque l'editto da Giuliano, col quale si faceua diuieto a' Christiani, che non potessero essere maestri, se prima non hauessero rinegata la fede, essi abbandonarono le loro scuole; il che afferma Eunapio [B] di Musonio: e S. Girolamo [C] scriue di Proeresio filosofo di gran nome; il quale insegnaua in Atene, che per cagione di questo editto lasciò spontaneamente la publica scuola, tuttoche Giuliano gli hauesse di special gratia conceduto, che potesse ammaestrare nelle scientie i Christiani: con che S. Girolamo significò, quel filosofo essere stato Christiano; ma nè Eunapio, il quale scrisse con lungo dettato la vita di lui, nè gli altri, che noi habbiamo veduto, dicono tal cosa. Di Mario Vittorino Africano, oratore sublime, il quale insegnaua publicamente e con somma laude in Roma la rettorica, afferma S. Agostino [D], che amò meglio lasciare la catedra, che la fede; la qual'egli hauea non molto tempo dauanti bramosamente riceuuta: pe'l cui esempio aggiugne, ch'egli in gran disiderio della fede medesima s'accese.

B in vit. Philosoph. C in chron. D Confess. l. 8. c. 5.

300. 301 Era Vittorino hauuto in Roma a tanto capitale, che gli fu per decreto del senato dirizzata vna statua nel foro Traiano, si come ne fa fede S. Agostino stesso, e S. Girolamo [E]; il quale dice ancora [F], lui hauere scritto contra gli Arriani libri secondo l'vsanza dialettica molto oscuri, e alcuni commenti sopra l'epistole di S. Paolo; ma non molto felicemente: percioche, hauendo egli riceuuta la fede, come diceuamo, nell'estrema, sua vecchiezza ed essendosi tanto tempo occupato nelle lettere e scientie secolari, in tutto ignorò le sante scritture. Conseruansi i tre suoi hinni, vna picciol'opera: *De homousio recipiendo*; e l'historia de' Maccabei in versi esametri; li quali scritti tutti spirano somma dottrina e pietà. Nè si ha da tacere, affermarsi da S. Agostino [G] di lui,

E in chron. F De scriptor. eccl. in Victor. et in praef. comm. in ep. ad Gal. G Confess. l. 8. c. 2.

lui, che recò in lingua Latina molti libri de' Platonici. Ma torniamo a Giuliano.

302 Vedendo egli essere la nostra religione appresso gli huomini in grande pregio, si studiò di trasportare da essa nella gentilità i sacri riti, non vergognandosi d'imitare con fatti quelli, ch'egli in mille guise auuiliua, e dispettaua. E imperciò (dice Gregorio Nazianzeno [A]) e' voleua fabbricare in tutte le città scuole, sacrari, e sedie, tali alte e tali piu basse, instituire lettioni, e dichiarationi delle opinioni profane, tanto appartenenti a' buoni costumi, quanto intorno alle cose piu difficili: introdurre la forma del cantare alternatamente l'orationi, e prescriuere la penitenza secondo la qualità della colpa, e tutte l'altre cose nostre. Ancora egli si pose in cuore di fabbricare spedali, monasteri, così d'huomini come di vergini, e cose simili.

A Orat. 3. in Iulian.

303. ec. Ma egli non le potè trarre al pensato fine, tuttoche con sommo studio, e con ogni possibil diligenza cio tentasse, sì come dimostrano le sue lettere scritte ad Arsace pontefice [B], colle quali cercò d'indurlo a dar' opera a fare, che a somiglianza de' Christiani i sacerdoti viuessero santamente, s'vsasse benignità verso i poueri e' pellegrini, e si ponesse cura grande in sepellire i morti. La ragione, per la quale egli non potette arriuare al suo intendimento, si è non pure, perche non dopo molto tempo egli fu morto; ma perche le cerimonie, i riti, i costumi, e le traditioni della religione Christiana sono tali, c'hanno Dio autore, e senza il suo santo aiuto non si possono compiutamente perdurre a effetto. E il piu, che egli potè fare, fu imitare il solo esteriore culto de' Christiani nel tempio, come dimostra S. Gregorio Naaianzeno. [C]

B Apud Sozom. l. 5. c. 15.

C Orat. 3. in Iulian.

307 Donde manifesto appare, essere peggiori di Giuliano apostata gli apostati moderni, dispregiatori de' riti antichi della Chiesa, e dell'altre cose, che agli occhi di quell'inuidioso nimico paruero bellissime. E qui non dobbiamo lasciare di far ricordo di quello, che ordinò Giuliano nella predetta lettera scritta ad Arsace pontefice pagano nella Galatia, cio fu che, entrando i Prefetti nelle città, niun sacerdote gli vscisse loro incontro, se non quando andauano ne' tempij, e all'hora s'incontrassero solo infra i portici: e che niun soldato andasse auanti lui, come si faceua negli altri luoghi, diuenendo egli nell'entraruì persona priuata.

308 Finalmente alle narrate inettie del folle legislatore, del vano filosofo, e dell'empio Imperadore, condennato etiandio per sentenza degli scrittori gentili, aggiugniamo questa mostruosa cosa, ch'egli non si vergognò di determinare con legge, che le donne potessero a piacer loro dimettere i mariti [D], soggettando in tal guisa il forsennato tutti gli huomini dell'imperio alla leggerezza di quelle.

D Apud Aug. in quaest. ex vtroque mixt. q. 115. & 144.

309 Nè si dee lasciar'in silentio, che questo anno nel mese di dicembre il terremoto abbatte tutto cio, che dopo l'altro era rimaso in Nicomedia: e terribilmente scosse Nicea, come afferma Ammiano [E]: e appena si puo credere, quante calamità patisse l'oriente nel presente anno, mentreche Giuliano intendeua a rendersi fauoreuoli i suoi fallaci dei co' sacrificij. Che Nicomedia fusse da lui amata molto, lo scriue Temistio nella sua oratione.

E lib. 22.

## DI CHRISTO
Anno 363.

| DI LIBERIO PP. | DI GIVLIANO IMP. |
|---|---|
| Anno 12. | Anno 2. |

F Coss. Giuliano IV. e Salustio.

1. ec. FV creato consolo di questo anno con Giuliano insieme Salustio [F] prefetto delle Gallie, a lui sì caro, che lo disideraua [G] successore suo nell'imperio. Dice Ammiano dell'apostata, che si turbò e afflisse molto per vari segni e mali auguri occorsi, che egli narra; aggiugnendo esser'a lui di que' dì stato scritto, che, letti si'n Roma secondo il suo ordine i libri della Sibilla, gli era vietato l'vscire questo anno da' confini del suo imperio: e anche dice, che arse di notte il tempio d'Apolline palatino, donde si soleua trarre ogni indouinamento.

F Ammian. l. 23.
G Iul. epist. ad Oribas.

5 Ancora l'autore predetto descriue [A] nel principio di questo anno l'immenso sforzo di Giuliano in rifare, benche con grandissima spesa, il tempio di Gerusalem, recato gia in distruttione e rouina da Tito. Al che fare non lo stimolò alcun'amore da lui portato a' Giudei, la dottrina e religione de' quali non meno, che 'l culto Christiano combattè egli (come diremo) co' suoi scritti; ma e' si mosse per abbattere e sterminare la nostra santa fede, caldeggiando in tal guisa quella perfida natione.

A Lib. 23.

9 E certo quanto rileuasse l'adizzare nimici tali contra i Christiani, l'haueano manifestato chiaro le cose fatte da essi di propria volontà, quando, hauendo Giuliano solamente allentato loro le redini, incrudelirono verso i Christiani con maggiore fierezza, che non faceuano i gentili. Sono ite male le scritture, che narrauano le lor' inaudite scelleratezze; ma nondimeno vengono a essere non oscuramente significate coll'infrascritte parole di S. Ambrogio, colle quali e' comprendè le molte cose in somma. Egli adunque scriuendo a Teodosio Imp. così dice [B]: *S'io trattassi secondo la ragione delle genti e delle nationi, io direi, quante chiese i Giudei diuampassero a tempo di Giuliano Imp. Due ne abbruciarono in Damasco, vna delle quali appena si riparò, ma a spese della chiesa, non della sinagoga; e l'altra si vede rouinata. Furono arse delle basiliche in Gaza, in Ascalone, in Berito, e quasi in tutti que' luoghi: e niuno cercò, che se ne prendesse vendetta. Ancora fu in Alessandria bruciata da gentili e da Giudei la basilica piu bella di tutte l'altre.* Fin qui S. Ambrogio. Che in Berito si mettesse a fuoco e fiamma vna chiesa da Magno conte, l'afferma Pietro Alessandrino. [C]

B Ambros. ep. 28.

7. 8 S. Giouanni Grisostomo rammenta questi tempi medesimi, mentre, fauellando de' Giudei, così dice [D]: *Niun di voi ignora, che a' nostri giorni, quando Giuliano, il quale passò nell'impietà de tutti i mortali, incrudeliua verso i Christiani, molti Giudei aderiuano a' gentili, e antiponeuano il culto degl'idoli a quello di Dio. Perche se pare, ch'essi hora viuano alquanto piu modestamente, e' danno cio a vedere per tema de' principi. Che se la paura non li rattenesse, farebbono cose piu spietate e crudeli, che non fecero giammai, auanzando essi molto d'ogni peruersità e malitia gli antichi tutti, amando oltre modo l'arti malefiche e magiche, la proteruia, l'audacia, e gli altri vitij: e comeche sieno rattenuti con sì gran freno, pur nondimeno cospirarono souente contra i principi, onde caddero in calamità estreme.* Insino a questo punto S. Giouanni Grisostomo; il quale testifica [E] ancora, essere nel distruggersi i sacri tempi auuenuti alcuni prodigij grandi, posto che non li annoueri in particulare. Per questa cagione sola adunque Giuliano parue, o volle parere inchineuole a' Giudei, che sì come nimici de' suoi dei egli nel vero disamaua, e scrisse loro vna lettera. [F]

C Apud Theodoret. l. 4. c. 20.
D Chrysost. homil. 44. in Matth.
E Chrysost. in act. homil. 4.
F Extat inter epistolas Iuliani ep. 25.

9 Nella qual lettera il nouello Proteo prese altra forma: imperoche colui, che quasi in tutte le sue lettere inuoca e predica piu dei, trattando in questa co' Giudei fa mentione d'vn solo, ch'egli chiama Dio ottimo massimo, e raccomanda se e 'l suo imperio all'orationi loro: sì che con gli Ebrei pare vn'Ebreo. Ma torniamo alla fabbrica del tempio, e prendiamo in prima l'autorità d'Ammiano, non perche la fede dello scrittore gentile si debba antiporre alla testimonianza de' nostri, e massimamente di quelli, che viuendo all'hora fiorirono in santità; ma perche testimoniandosi queste cose secondo i nimici, non ci possa esser' alcun dubbio nell'animo, nè anche de' nemici. Ammiano [G] adunque di tali cose in questa guisa fauella: *Cum itaque fortiter instaret Alipius*, haueua Giuliano [H] fatto costui, il quale era di patria Antiocheno, sopra quell'opera, *iuuaretque prouinciae rector, metuendi globi flammarum prope fundamenta crebris assultibus erumpentes, fecere locum, exustis aliquoties operantibus, inaccessum. Hocque modo, elemento destinatius repellente, cessauit inceptum.*

G Ammian. l. 23.
H Ammian. eod. lib.

10 Ma veggiamo le cose conformi a queste; che S. Giouanni Grisostomo lasciò scritto in piu luoghi: peroche, essendo auuenute, mentreche egli era fanciullo,

rima-

rimásero piu radicate nella sua memoria, e diuenuto poi huomo spesse volte le replicò nel predicare, quantoche a tutti note fussero, a detestatione della perfidia Giudaica. Imperoche trattando egli contra i Giudei, oltre all'altre cose, queste ancora disse [A]. *Chiamando Giuliano (il piu empio Imperadore, che mai nascesse) e inuitando i Giudei a sacrificare agl'idoli, e sforzandosi di traerli nell'empiezza sua, e tosto gli opposero l'antico culto e rito loro, dicendo: Iddio fu da' nostri maggiori in questa maniera adorato e venerato. Confessarono, non volendo, le cose, che noi habbiamo hora dimostrato, cioè che non fusse lecito immolar le vittime fuori della città. Ma (diceuano) viola tutta la religione chiunque sacrifica in terra straniera. Se adunque tu ci vuo' veder a sacrificare, rendici la città, rifacci'l tempio, dacci il luogo detto terra sancta sanctorum, tu colloca l'altare, e noi hora sacrificheremo, come si sacrificò ne' tempi andati. Ne si vergognarono gli huomini scellerati e sfacciati di chiedere queste cose a vna persona empia e pagana, e d'inuitare le mani impure alla fabbrica delle cose sante: ne s'auuedeuano, che ordinauano gli sforzi loro a vn'impresa impossibile: ne considerauano, che se l'huomo hauesse distrutto quelle fabbriche, l'huomo ancora l'hauerebbe potute rifare; ma hauendo Iddio messo al niente la coloro città, impossibil'essere, che l'humana potenza riuolga mai decreti diuini, onde si legge scritto: Quæ Deus sanctus statuit, quis dissipabit? ac manum illius excelsam quis auertet? Imperoche così come tutto quello, ch'egli stabilirà, e vorrà, che rimanga, niun'huomo lo puo souuertere, così niuno potrà restaurare cio, ch'egli haurà distrutto, e vorrà, che diroccato rimanga.* E poco piu oltre.

A Io. Chrys. aduers. Iudæos orat. 2.

11 *Pur nondimeno, del tutto accecati, pregauano il principe, e supplicauangli, che volesse insieme con essi imprendere la riedificatione del tempio. Ed egli, il quale spese di molti danari, e ingiunse a' prefetti che promouessero l'opera, comandò che fussero chiamati da ogni parte eccellenti artefici, ne ha cosa ch'egli non tentasse, cio facendo a poco a poco, portando speranza, che se gli hauesse potuto indurre a sacrificare, ageuolmente, gli haurebbe ancora tratti al culto di simolacri: e sperando insieme l'huomo folle e diceruellato di fare, che venisse fallita la sentenza di Christo, la quale non permette, che quel tempio riedificato sia. Ma colui, di cui si legge, che comprehendit sapientes in ipsorum astutia, dichiarò tantosto co' fatti il decreto diuino essere piu potente di tutte le cose, e che la sua parola e gli effetti di essa sono poderosi, fermi, e stabili. Imperoche, tentando coloro di seguire l'empio sforzo, cauarono molta terra, e stauano per dar principio al murare, quando vscirono di subito da' fondamenti spauenteuoli fiamme, le quali diuamparono e arsero di molte persone, e interruppero l'intempestiua pertinacia.*

12 *Come l'Imperadore queste cose riseppe, auuegnache si fusse sì pazzamente applicato a tal'opera, nonpertanto, temendo di non trarsi'l fuoco sopra il proprio capo, se hauesse voluto piu oltre andare, da essa cessò. E così, se tu hora anderai a Gerusalem, vi vedrai i fondamenti vuoti: e domandandone la cagione, altro non vdirai, che questa solamente. Di cose tali tutti noi testimonij siamo, essendo auuenute nella nostra età di poco tempo innanzi. Or tu considera quanto gloriosa fusse questa vittoria. Cio non occorse sotto i Cesari pij, perche non si possa dire, che' Christiani, sopraueuendo, vietassero tal'opera; ma all'hora, che le cose nostre erano tanto turbate, che tutti noi stauamo in pericolo di perdere la vita, che n'era stata tolta la libertà, che fioriua il paganesimo, che' fedeli quali nascosi si stauano nelle loro case, e quali s'erano riparati nelle solitudini e fuggiti via; all'hora, dico, queste cose auuennero: onde fu tolta a costoro ogni cagione di scusa e d'inganno. Dubiti tu, Giudeo, hor'ancora, che vedi esser confermata la testimonanza contra di te, secondo la predicatione di Christo, e secondo le predittioni de' profeti, e secondo l'euidenza degli effetti?* Insino qui S. Giouanni Grisostomo: e l'istesse cose egli dice nell'oratione, che fece contra i gentili, venti anni [B] dopo questi tempi di Giuliano, e replicale tanto ne' comenti suoi sopra S. Matteo [C], quanto nell'homelie sopra gli atti degli Apostoli. [D]

B Grysost. orat. cont. gent.
C in Matt. homil. 4.
D in Act. Apost. post. homil. 41.
E Orat. 2. in Iulian.

13 Similmente S. Gregorio Nazianzeno nella bella ed elegante oratione, che scrisse subito, che Giuliano estinto fu, narra di lui, come per venire piu facilmente all'intendimento suo, ch'era di spegnere la nostra santa religione, si mise in vltimo a sommuouere contra di noi la natione Giudaica, perfidissima nimica del nome Christiano; affermando egli, essere secondo i loro libri e secondo le notitie segrete, cosa fatale, che eglino douessero tornare alla patria, rifare il tempio, e reintegrare il vigore de' riti paterni; e come e' s'apprestarono con gran prontezza a fabbricare il tempio stesso. Poi soggiugne: *Contano i lodatori e ammiratori delle attioni de' Giudei, che le mogli di essi non solamente si leuarono di voglia, e diedero per lo spesa, da farsi in tal'opera, le proprie gioie, e gli altri lor'ornamenti; ma si misero a portare via la terra nel seno, senza hauere riguardo alcuno ne alle ricche vesti, c'haueano indosso, ne alle tenere membra.*

14 *Ma che? Venne vn fiero turbo con vn repentino terremoto, onde tutti si ritrassero a certo tempio vicino, tali per farui oratione, tali (come in simiglianti casi auuenir suole) per campare in qualunque maniera il pericolo, e altri sospinti e trasportatiui dal tumulto. Sono alcuni, li quali dicono, che coloro non furono nè anche ammessi dal tempio; ma che, essendosi essi appressati alle porte, quelle repente si chiusero; e sì le trouarono forte serrate con chiauistello da potenza inuisibile; la quale a terrore degli huomini empij, e a conforto e pro delle persone pie, cagiona simiglianti miracoli. Ma questo tutti a vna voce riferiscono, e hanno per certo, che volendo quegli aprire la porta per forza, ne vscì fuoco; il quale parte di essi arse e consumò (auuenendo loro il simigliante, che auuenne gia a Sodomiti [A], e a Nadab [B] e Abiud, che offersero con rito nuouo e straniero l'incenso, onde perirono) e parte, storpiandoli nelle parti principali del corpo, li lasciò vna viua colonna, testimonianza del minacciamento e sdegno diuino contra gli huomini rei e scellerati. Così la cosa andò: nè alla fede di essa derogherà, se non chi stima, non douersi dar fede alcuna a' miracoli di Dio.*

A Genes. 19
B Numer. 16.

15 *Oltre a cio apparì nell'aria vna croce attorniata da vna chiarissima luce: e quel nome e quella figura, che per addietro gli huomini empi haueano hauuto a vile e in dispregio, è hora mostrata in cielo vgualmente, e diuiene vn trofeo della diuina vittoria, piu sublime e piu preclaro di qualunque altro trofeo. Or che diranno a queste cose i sani del mondo, che pomposamente predicano le cose proprie, e portano lunghe barbe, e vestono del bel palio?* E piu innanzi: *Questi furono i miracoli mostrati nel cielo e nella terra. Ma l'huomo in quel tempo non mostrò egli ancora alcun segno? non fu egli santificato per li segni della passione di Christo? Mostrino hora le loro vesti quelli, che furono riguardatori e discepoli di questo miracolo; le quali furono all'hora segnate col segno della croce: imperoche sì tosto come alcuno queste cose commemoraua (o fusse seguace della nostra santa dottrina, o d'animo rimoto dalla nostra religione) ouero vdiua mentouarle, egli esperimentaua in se medesimo questo miracolo, o il vedeua fatto nel suo vicino, cioè essendo egli stellato e segnato, o vedendo egli esser tali gli altri ne' vestimenti sì che cio passaua in bellezza e in vaghezza qualunque opera artificiosa. La qual nouità sì grande spauento mise nell'animo de' riguardanti, che quasi tutti ad vna voce inuocauano il Dio de' Christiani: e studiauansi di placarlo con molte laudi e preghiere: e molti ancora senza altro indugio nel tempo, che queste cose auuennero, correndo a' sacerdoti nostri, non fecero mai fine a' prieghi e agli scongiuri, insinoche non furono riceuuti nella Chiesa, ammaestrati ne' souranj misteri, e rigenerati a Christo nel sacro fonte.* Così S. Gregorio. L'istesso della croce scriuono altri. [C]

C Socr. l. 3 c. 17.
Ruffin. l. 1. c. 38. 39.
D Ibid.

16 Oltre a cio scriue Ruffino [D], il qual visse in quel secolo, e piu tempo fece suo dimoro in Gerusalem, che cadendo pe'l terremoto i portici publichi, oppressero piu Giudei; li quali insisteuano in quell'opera, e che vscendo fuoco dalle stanze, doue si conseruauano gli strumenti da lauorare, scorse tutto il giorno per la piazza, bruciando e vccidendo gli Ebrei, ch'erano presenti.

17 Quanto a' ferramenti; conta Teodoreto [E], che' Giudei fecero zappe, pale, e sporte d'argento; le quali con tutti gli altri ordigni furono consumate (dice Socrate [F]) con fuoco, venuto dal cielo. Ancora, essendosi apparecchiata vna quantità infinita di calcina e di gesso, si leuarono venti impetuosi, che la si portaron via tutta. [G]

E Theodoret lib. 3. c. 17.
F lib. 3. c. 17.
G Theodor. vbi sup.
H lib. 1. c. 38. 39.
I l. 3. c. 17.

18 Aggiungono i predetti autori Ruffino [H], e Socrate [I], che cominciando Giuliano e' Giudei queste cose, Cirillo vescouo di Gerusalem, gia tornato dall'essilio,

confidato nell'infabillità della dinina predittione [A]: *Vsque ad consummationem, & finem perseuerabit desolatio*; e delle patole di Christo, il quale disse [B], che non douea rimanere nel tempio pietra sopra pietra, attendeua con molta fidanza il fine; e quale essere douesse, egli ben l'hauea compreso per queste scritture: e in vltimo vide adempiuta anche, quanto a'fondamenti del tempio, l'accennata profetia di Christo [C]: *Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis super lapidem, qui non destruatur*; peroche, essendosi scossa, come s'è detto, la terra, gittò fuori i fondamenti vecchi, e sì nè anche ne'fondamenti fu lasciata pietra sopra pietra.

a Dan. 9. b Matt. 24 c Ibid.

19 Ma auuegnache la perfidia de' Giudei, per tanti prodigij, sì conuinta, in tutto non cedesse, come conueniua; nientemeno molti confessarono la gloria di Christo, e vennero alla santa fede e alla Chiesa, come habbiamo veduto secondo S. Gregorio Nazianzeno, e afferma Sozomeno [D]. Ma non così fece Giuliano; il quale vedendo (dice Paolo Orosio [E]) che non si poteua rifare il tempio, comandò che della materia adunata per edificarlo si facesse vn teatro, entro al quale, com'egli tornato fusse di Persia, voleua gittar'alle bestie i vescoui, i monaci, e gli altri Christiani di Gerusalem: doue intanto martirizzato fu Ciriaco vescouo (non è manifesto di qual città) andatoui a visitare que'santi luoghi, come si legge scritto nelle tauole ecclesiastiche. [F]

D lib. 5. c. vlt. E lib. 7. c. 30.

F Martyrolog. Rom. die 4. maj. G L. 5. de sepulch. violat. C. Theodos.

20. 21 Resta hora di trattare delle cose appartenenti alla guerra Persica; ma prima diciamo questo [G], che Giuliano vietò il portarsi di giorno, come era vsanza de' Christiani, i morti, a sepellire: la qual cosa egli ordinò, percioche era preso per mal'augurio da chi andaua alla guerra l'abbattersi in qualche cadauero, come si racconta essere auuenuto a Costanzo. [H]

H Ammian. l. 21 I Orat. 2. in Iulian.

22 Dice adunque S. Gregorio Nazianzeno [I], che l'apostata dirizzò da Antiochia verso la Persia due eserciti, vno di soldati, e l'altro di demonij, da'quali egli era guidato, e in cui massimamente riposauano sue folli speranze. Quello de'soldati dice Zosimo [K] essere stato di sessantacinque mila huomini armati scelti. Quanto all'altro de' diauoli; pare, che S. Gregorio Nazianzeno vada all'intendimento di quello, che mise in nota Teodoreto [L], contando come l'Imperadore, anzi che prendesse l'arme, mandò ambasciadori a'piu famosi idoli, domandandoli se egli andar douesse sopra i Persi, e che quelli co' loro oracoli gli ordinarono, che v'andasse, e rendetterlo sicuro della vittoria. La quale ancora gli era promessa da Massimo filosofo [M], nè minore di quella d'Alessandro magno. Per giusto giudicio di Dio fu Giuliano ingannato da colui, che l'hauea fatto apostatare: e sì chi era stato autore di tanta scelleratezza, il sospinse anche al meritato supplicio.

K Zosim l. 3 L Theodoret. l. 3. c. 18. M Socr. l. 3. c. 18.

23 Or per questi falsi oracoli, e per queste fallaci profetie lo stolto principe a tanto peruenne, che pensaua l'anima d'Alessandro esser passato in lui, e d'essere Alessandro in vn'altro corpo. Dando adunque Giuliano a così fatte predittioni piena fede (l'huomo si suol diuisare, esser piu vero quello, di che egli è vago) spregiò gli altri, c'hauea hauuto in contrario, come da Roma secondo i libri sibillini. Dalle quali cose, se egli hauesse hauuto senno, poteua ritrarre la falsità de'suoi dei: imperciòche la verità è vna, e da Dio: e per conseguente ben poteua intendere cio, che le ripugnaua non esser cosa diuina, ma diabolica. Ancora egli scelse piu maghi per condurli seco: nell'aiuto de' quali haueua non picciola speranza: e fra essi principali erano Massimo e Prisco. [N]

N Eunap. in vit. philosoph. O in chro. P Aduers. Gent. Q Orat. 2. in Iulian.

24 Nè minor fidanza e' si prese ne' suoi voti, non mai fatti da alcun'altro: il primo de'quali era, secondo che scriuono i SS. Girolamo [O], Giouanni Grisostomo [P], e Gregorio Nazianzeno [Q], di sacrificare i Christiani a'suoi dei, poiche egli tornato fusse dalla Persia vittorioso. E imperciò hauea ordinato, sì come diceuamo, che s'edificasse vn teatro in Gerusalem, accioche iui fusse il macello de'fedeli, donde era proceduta la loro religione. Oltre a cio scriue Teodoreto [R], ch'egli minacciaua di collocare nelle chiese il simolacro della dea lasciua. Le quali cose sapendo i Christiani (dice il Nazianzeno [S]) come si vedeuano priui d'ogni aiuto humano, così del continuo si raccomandauano a Dio con assidue orationi e vigilie, con molti digiuni, e con piu altre opere sante; con humile e diuoto cuore pregandolo, che si degnasse di trargli di tanto pericolo; nè finirono insinoattanto, che furono da esso esauditi e consolati.

R lib. 3. c. 18. S Orat. 2. in Iulian.

25. ec. Oltre a'particolari voti di Giuliano, vi furono i publichi, fatti da'gentili per lui, come dichiarano le medaglie antiche, da noi addietro rappresentate, e dimostra questa altra co'voti fatti a Iside nutrice, perche non venisse meno all'esercito la vittuaglia.

Extabat Romæ apud Horatium Vegrinum de Marijs.

La donna adunque, che tiene nel seno il picciol fanciullo; è Iside dea de'ciechi gentili, chiamata dagli antichi nutrice e riceuitrice: perche pareua, ch'ella accogliesse, come dice Plutarco [A] secondo Platone, e nudrisse tutta l'humana generatione; intendendo gli Egittij per Iside, sì come Plutarco stesso insegna, la terra. Senza che gli esperti delle cose Egittiache possono dal diadema, ch'ella ha in testa, a sufficienza ritrarre, lei esser' Iside. Noi cio diciamo, peroche sappiamo, che certo antiquario, a parer suo molto intendente, ha auuisato, questa essere l'imagine della santissima madre di Dio, alla quale i fedeli si votassero per la salute di Giuliano, quando egli, dimorando nell'occidente, vista facea di creder'in Christo. Ma suanirà la fauola colla rappresentatione della seguente medaglia d'Adriano Imp. coll'imagine medesima d'Iside. Tolga Iddio, che noi cerchiamo d'illustrare la religion Christiana con fingimenti.

A Plutarc. in Iside.

Extat apud Lel. Pasqual. Rom. num. ant.

Ma è da tornare a Giuliano, il quale per questi publichi e priuati voti prese sì grande speranza, che credendosi fermamente di douer riceuere dagli dei la vittoria, rifiutò ed hebbe a vile l'aiuto de'soldati, proffertogli dagli ambasciadori di piu principi confederati co'Romani [B]; e solamente scrisse ad Arsace Re d'Armenia, che raunasse suo sforzo: e perche egli sapeua, lui essere Christiano, lodando [C] arrogantemente se stesso, proferì (come in costume haueua) di molte bestemmie contra Christo: soggiugnendo che, se egli non hauesse fatto l'apparecchiamento d'oste, che gli ordinaua, il Dio, da lui adorato, non l'hauerebbe difeso.

B Ammian. l. 23 C Sozom. l. 6. c. 1.

28. 29 Mossosi l'Imperadore da Antiochia, dice Ammiano [D], a'cinque di marzo (a cio s'affa il dire Zosimo [E], che Giuliano si dipartì finito il verno) n'andò a Gerapoli: e imperoche egli era mal contento degli Antiocheni per quello, che di sopra si disse, lasciò prefetto nella Soria certo Gieropolitano, il cui nome era Alessandro, huomo carnefice e crudele, dicendo che non esso, ma tal

D lib. 23. E lib. 3.

giu-

giudice e' meritanano: e accompagnandolo molti, e disiderandogli felice viaggio, e glorioso ritorno, e pregandolo, che gli piacesse d'esser per innanzi inuerso di essi placabile e piaceuole, egli parlò loro molto aspramente, dicendo che piu non l'haurebbono veduto; ma ch'e'rirornato sarebbe a Tarso di Cilicia: e così auuenne (soggiugne il medesimo Ammiano, che scriue questo) peroche poco tempo appresso il suo cadauero colà appunto portato fu, e con poca pompa sepolto in que'sobborghi.

a Id. ibid. b Epist. 28

30. ec. Egli adunque, partitosi d'Antiochia, peruenne, sì come dicono Zosimo e Ammiano [a], in cinque dì a Gierapoli, e dimoratoui tre giorni, procedette al suo camino, e passò in certo luogo detto Batnas. Narrasi anche questo suo viaggio da lui medesimo in vna lettera, scritta a Libanio sofista [b]; per la quale si comprende, ch'egli nel tempo di quella guerra vegliando (che fu attribuito a' sommi capitani a gloria grande) consumaua a guisa di Cesare la notte in comporre i suoi comentari: talche egli non solamente scrisse allhora piu lettere a diuersi; ma etiandio compilò libri, e massimamente quelli contra la Christiana religione, come afferma S. Girolamo [c]; li quali poscia S. Cirillo Alessandrino [D] eccellentemente confutò co' dieci libri, che si conseruano. Ancora Giuliano scrisse in altri tempi molte altre opere, annouerate da Suida: e oltre a quelle; delle quali noi habbiamo fatto addietro mentione, si troua l'hinno del sole, che egli nomò altresì, *Saturnalia*; e gloriasi d'hauerlo scritto in tre notti; ma cio, che reca marauiglia maggiore, si è, che in tutto quel trattato egli non isparla, si come hauea in costume, della nostra religione. Ancora aggiugne Suida il volume, *ad Canem*, ouero *Cynicum Heraclitum*: e anche, *De tribus figuris*, moltissime epistole, e altre cose. Questo noi habbiamo detto per cagione della lettera scritta da lui a Libanio; del quale non è da lasciar'in silentio cio che scriue Teodoreto con tali parole [E]: *Essendo Libanio empio, e attendendo la vittoria di Giuliano, e domandò vn dotto Christiano suo conoscente, che cosa si facesse il figliuolo del fabbro. Il qual Christiano, facendogli la risposta, prediße quello, che non dopo molto era per succedere, così dicendo: Iddio creatore dell'vniuerso, che tu per beffe nomini figliuolo del fabbro, fabbrica a Giuliano il cataletto. E da indi a pochi giorni venne la nouella della morte dello scellerato principe.* Tutto questo Teodoreto. Ma seguitiamo col nostro dire il camino di Giuliano.

c Epist. 84 D Contra Iulianum. E lib. 3. c. 18.

37 *Trapassando Edessa*, dice Sozomeno [F], *forse perche egli haueua in odio quel popolo, dal tempo degli Apostoli Christiano, venne a Carri, doue, trouato vn tempio di Gioue, sacrificò, e fecevi oratione secondo il suo rito.* Così l'autore. Habbianio [G], che in Edessa [*] sotto Giuliano Doroteo prete Tirio, il qual'era in età decrepita, adornò il suo sacerdotio con vn glorioso martirio. Mentreche l'Imperadore stette in Carri, scriue Ammiano [H], ch'egli fu a' x ix. di marzo forte spauentato nel sonno, essendogli significato, come quel dì era in Roma arso il tempio d'Apolline: *Quiui ancora*, aggiugne Cedreno, *entrato, il reo e maluagio huomo in vna spelonca, vi fece cose esecrabili, e serrò a chiaue le porte, e sigillolle, e lasciouui la guardia. Et apertesi, poiche egli fu veciso, vi si trouò vna donna sospesa per li capegli, e colle mani stese; il cui ventre tagliando, lo spietato apostata haueua cercato di sapere gli auuenimenti futuri della guerra.*

F lib. 6. c. 1 * Tiro G Martyrolog. Rom die 9. non. H lib. 23

I Zos. l. 3. K lib. 23.

38 Peruenuto poscia a Nisibi, vi lasciò [I] per guernigione otto mila caualieri, de' quali egli fece duci Procopio, e Sebastiano, il fautore (per quello che noi stimiamo) degli Arriani contra S. Atanasio, sì come facemmo addietro ricordo. Di Procopio scriue Ammiano [K], ch'era parente di Giuliano, e che'l principe stesso, soggiornando in Carri, e sacrificando alla luna, il vestì auanti gli altari segretamente di porpora, fenza che alcun vedesse, e comandogli, che si prendesse l'imperio, se caso venisse, ch'egli fusse morto in guerra. E fornì in tal guisa quella città frontiera e riparo dell'impeto contra i Persi; ma priuolla, fenza auuedersi, d'ogni sicurezza, mentreche fè portare fuori le reliquie di S. Giacomo vescouo, hauute da quel popolo in grandissima riuerenza e deuotione, e postevi d'ordine di Costantino magno da Costanzo suo figliuolo per guardia dell'istessa città [a]: imperoche, insinoattanto che vi stettero, mai i Persi non la poteron vincere; ma poiche leuate furono, la hebbero ageuolmente, come per innanzi leggendosi apparirà. Nel tempo, che Giuliano dimorò in Nisibi, Dometio santissimo monaco di natione Persiano gli rinfacciò con gran costanza l'apostasia e l'impietade: alle cui parole il tiranno di sì ardente ira s'infiammò, che di presente il fece con due suoi discepoli insieme lapidare; de' quali martiri si celebra la memoria nel martirologio Romano. [b]

a Gennad. de script. eccles. c. 1. in Iacobo. b Martyrolog. Rom 7. aug.

39. 40 Staua Giuliano coll'esercito suo appresso i Persi, quando auuenne vna cosa degna d'essere messa in nota, e fu, che cercandosi egli, d'hauer notitia delle cose assenti (sì come vsanza sua era) mediante vno spirito maligno, per manifesta sperienza si vide, quanto debili sieno le diaboliche forze, essendo sufficiente vn'huomo a distenerlo. La cosa andò in questa guisa: *Dirizzatosi Giuliano verso la Persia, mandò vn demonio in occidente, perche gli facesse prestamente a sapere cio, che vi si faceua. Quegli peruenuto in certo luogo, doue dimoraua vn monaco, chiamato per nome Publio, quiui restò, e stettcui diece dì senza potere piu oltre andare, peroche il santo monaco porgeua a Dio giorno e notte sue diuote preghiere: e sì il diauolo si tornò a Giuliano, da cui era stato mandato. Il quale gli disse: Perche hai tu tardato tanto? Rispose gli: Io sono stato bene diece dì attendendo a vn monaco chiamato Publio, se per auuentura egli si fusse rimaso d'orare, e io passar potessi: ne cessando egli, io sono stato impedito, e tornò senza hauere fatto nulla. E l'empio Giuliano, d'ira acceso soggiunse: Al mio ritorno farò sopra lui seuera vendetta: ne molti giorni dopo tali parole passarono, ch'egli per giusto giudicio di Dio morto fu.* Scriuesi questo nelle vite de' padri [c] da Cedreno [D], da Glica [E], e da altri. E Cedreno aggiugne, secondo le vite stesse de' padri, c'hauendo cio inteso vno de' baroni di Giuliano, diè tutto'l suo hauere a' poueri di Christo, e ito a trouare Publio, preclaro monaco diuenne.

c Par. 2. c. 19. D in comp. in Iulian. E Annal. par. 4.

41 Giunto poi l'Imperadore a Cercusio, fortezza ne' confini dell'imperio alla riua dell'Eufrate, trasmise l'esercito per vn ponte nauale nello stato nimico: dou'egli s'abbattè (dice Ammiano [F]) in vn tristo agurio, cio fu nel cadauero d'vno, il qual'era stato fatto morire per mano del carnefice; ma i filosofi, che l'accompagnauano, e haueanlo accertato della vittoria, diceuano, douersi spregiare queste e simiglianti cose, ouero l'interpretauano in senso contrario. Ancora auuenne in que'dì vn prodigio del cielo. Essendosi improuisamente oscurata l'aria la sera, mentreche'l sole cercaua l'occaso, dopo molti tuoni e folgori vn caualiere, c'hauea nome Giouino, fu con due caualli veciso: ed essendo d'opinione diuersa nell'interpretatione di cio, gli aruspici e' filosofi, Giuliano, appigliandosi a quella de' filosofi, li seguitaua come bue alla vittima.

F lib. 23.

42 E peruenne prosperamente a Ctesifonte [G], della qual città egli s'inuaghito era, che stimaua gran parte della vittoria il solo accostaruisi: e anzi che v'arriuasse, guastò la campagna, e alcune castella, fenza trouare resistenza alcuna, o perche egli ingannasse i Persiani colla prestezza, non dando loro tempo d'apprestarsi alla difesa, ouer perche questo fusse stratagemma degli auuersari, per allettarlo a trarsi piu innanzi: imperoche varie furono intorno a questo le opinioni, come scriue S. Gregorio Nazianzeno. [H]

G Ammian. l. 23. & Gregor. Nazianz. orat. 2. in Iulian.]

H Orat. 2. in Iulian. I lib. 24.

43. 44 Ma vn mesto agurio (dice Ammiano [I] riempiè poco appresso tutti di tristezza. Apparecchiando Giuliano hostie a Marte vendicatore di dieci bellissimi tori, noue si gittarono spontaneamente in terra, mostrandosi oltre modo tristi o'l decimo, rompendosi le corde, malagenolmente fu condotto al sacrificio; la qual resistenza prendeuano i gentili per mal segno, imaginando, che in questo caso l'idolo non volesse tal sacrificio, sì come racconta Macrobio [K]: e Suetonio a mostrare, che Giulio Cesare non fu mai ritardato, nè anche per cagion di religione, da qualunque impresa cominciata, reca per esempio [L], che tuttoche, sacrificando esso, l'hostia fusse fuggita, egli non per questo indugiò l'andata sua contra Scipione e Giuba: e aggiugne esserfi riputato in fausto prodigio, se l'hostia

K in Saturnal. l. 3. c. 5. L in C. Iulio c. 59.

hostia fusse fuggita dall'altare, o caduta in altra parte del corpo, ch'era bisogno. Ma piu superstitioso di Giulio fu Giuliano, e quegli molto piu patiente dell'apostata; di cui soggiugne Ammiano [A], che vedute così fatte cose, adirato forte gridò e chiamò Gioue in testimonio, ch'egli mai piu non haurebbe sacrificato a Marte. Le quali parole e' disse per disperatione, tornandogli per auuentura alla memoria quello, che scriue Suetonio [B], esser'auuenuto anzi l'vccisione di Galba e di Vitellio, e contano Tacito [C] ed Elio Lampridio d'Alessandro, cioè che auanti la loro morte i tori, rompendo i legami, si ritrassero dall'altare.

A lib. 24.
B in Galba c. 18.
C lib. 19.
D Orat. 2. in Iulian.

45 Or vedendo Giuliano (soggiugne S. Gregorio Nazianzeno [D]) che Ctesifonte era luogo molto forte, e ben guarnito alla difesa, da non potersi combattere e vincere, egli il si lasciò addietro, e andando oltre, gli si fece incontro l'esercito nimico, e hebbero insieme alcune scaramucce: ma i Persiani si posero in cuore di non si mettere a battaglia campale, che per necessità costretti, e solamente (doue si vedessero il bello di far danno agl'imperiali) di saettarli da luoghi alti, e di prendere i passi, e impedirli, che non piu si potessero trarre auanti. Perche l'Imperadore non sapeua che partito si pigliare, nè da che parte volgersi; quando alla fine trouò la sua ruina.

46 Imperoche vn nobil Persiano, sembiante facendo d'essere oltre misura mal contento del suo Re, e però di fuggire da lui, gli diede ad intendere, che l'haurebbe guidato col suo esercito per piu ageuole strada e sicura. Prese disauuedutamente a vero le parole di esso l'apostata, accecato dal giusto Iddio, il quale hauea sopra lui disteso il braccio per gastigarlo; onde il credulo e folle principe diuampò, e arse le sue naui colla vittuaglia, e seguitollo; e trouossi'n vltimo in luogo cinto da' nimici, essendo fuggito il traditore, e languendo l'esercito per mancanza di cibo.

47 E Giuliano in maggior' ancora disperatione caddo, quando si tenne al tutto abbandonato da' suoi dei, poiche fatti ergere degli altari, e offerti piu sacrificij, non hebbe da essi risposta alcuna. Laonde a buona ragione si potè dire di lui e de' suoi [a]: *Vbi sunt dij eorum, in quibus habebant fiduciam? Surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant*. Voleuansi i Romani ritirare; ma gli auuersari no'l permiser loro. Or morendo i miseri di fame, ed essendo mancata loro ogni speranza di salute, commisero aspra battaglia, nella quale furon' vccisi piu Persi, che Romani. Dipoi fu fatta triegua di tre dì, perche si potessero medicare i feriti: nel qual mezo l'esercito imperiale fu viepiu afflitto dalla fame, e condussesi a disperatione ancor maggiore.

a Deut. 32

48. 49 La notte auanti la morte dell'Imperadore (dice Ammiano [b]) egli vide piu squalida la figura del genio publico, la quale hauea veduto nelle Gallie, quando fu salutato Imperadore, velata col cornucopia, che tutta malinconica e trista si dipartì. Dapoi, andata buona pezza della notte, egli leuatosi di letto, e supplicando agli dei, vide vn'ardentissima fiaccola, che solcando l'aria suanì: alla qual visione egli inhorridito, chiamò ben tosto così auanti giorno gli aruspici di Toscana; li quali risposero, essere questi mali annuntij, e douersi però dar'indugio alla battaglia: ma egli per niente hebbe il consiglio loro, sì come colui, che s'era posto in cuore d'andare, fatto dì, ad affrontar'il nimico. Nè pur'egli sprezgiò gli aruspici, ma etiandio gli dei, ripigliandogli d'ingratitudine.

b Ammian. l. 25

50. ec. Poiche adunque il giorno apparì, egli [c] mosse e schierò sue genti, e hauendole i Persi per ogni parte assalite, s'abboccarono insieme con fiera battaglia: nella quale Giuliano, mentreche intendeua a dar vigore e baldanza a' suoi, fu repente con asta equestre trafitto, e sforzandosi di trarlasi fuori, si sentì tagliati i nerui delle dita: e messo sopra vn giumento, fu portato al campo. Ma egli sì tosto come il dolore per li medicamenti alquanto si mitigò; così non piu temendo, chiese l'armi, e'l corsiere per tornare a porger'ardire a' soldati: ma le forze non risposero alla volontà; percioche gli vscì tanto di sangue, ch'egli immobile si rimase, e perdè la speranza di piu viuere. Tuttò questo Ammiano: il quale descriue appresso l'insuperabil fortezza de' soldati in quella guerra, infinoattantoche, stanche amendue le parti, si terminò la pugna per la sopragiunta notte: *Nel mezo della quale*, dice, *disputando Giuliano con Massimo e Prisco filosofi dell'eccellenza dell'anima, chiesta e beuuta dell'acqua fredda molto, di questa vita passò piu facilmente, essendo egli d'età d'anni trentuno*. Così l'autore. [A]

c Eod. l. 25
A Id. ibid.

53 Libanio Sofista, che compose come diceuamo, vn'oratione in laude di Giuliano, fauellando della sua morte, n'accagiona i Christiani; percioche niuno de' nimici domandò, nè riceuette il gran guiderdone, dal Re de' Persi promesso all'vccidítore di lui, s'egli palesato si fusse: *Ma Calisto soldato della guardia dell'Imperadore*, dice Socrate [B]: *il quale scrisse la sua vita in verso heroico, afferma che fu morto da vn demonio*; cioè da nume superiore; e questa opinione fu piu seguitata.

B Socr. l. 3. c. 18.

54. 55 Similmente S. Gregorio Nazianzeno [C], recando i diuersi pareri, stati sopra questo fatto, l'attribuisce a ministero angelico. Ma vdiamo cio, che narra S. Giouanni Damasceno [D] coll'autorità d'Helladio discepolo e successore nel vescouado di S. Basilio, e scrittore della vita di lui: *Stando*, dice, *Basilio auanti vn'imagine di nostra Signora, dou'era anche dipinto S. Mercurio martire, faceua diuota oratione, e pregaua, che l'empio Giuliano apostata fusse tolto del mondo: e per li sembianti, che scorse nella figura del martire, comprese cio, ch'era per succedere: imperoche egli la vide per brieue spatio di tempo oscurata, e che in picciola hora appresso teneua l'hasta insanguinata*. Così'l Damasceno secondo Helladio.

C Gregor. Naz. orat. 2. in Iul.
D De imaginib. or. 1

56 Nè solamente a S. Basilio furono mostrate queste cose in visione; ma etiandio a vn familiare di Giuliano, che n'andaua al campo. Scriue Sozomeno [E], che, sopravenendo la notte, quegli fu costretto a ripararsi in vna chiesa, non essendoui altro luogo; e paruegli nel sonno di veder molti Apostoli e Profeti, che tenendo parlamento, forte si dolessero, e rammaricassersi dell'ingiurie fatte dall'Imperadore alla Chiesa, e sì proponessero, qual partito si douesso sopra cio prendere; e che alla fine si leuassero due, e pregando gli altri a stare di buon cuore, si partissero in fretta, come se andassero a menar'a distruttione l'imperio di Giuliano. Intanto, destatosi quegli tutto impaurito, staua dubbioso del riuscimento di così fatta visione; quando, ripreso il sonno, vide di nuouo la sacra adunanza, e che que' due, tornando, fecero sapere agli altri, che Giuliano era stato tolto di vita. Aggiugne Niceforo [F], che questi due, li quali andarono a trarre a fine Giuliano, furono Mercurio e Artemio duce, amendue soldati Christiani e martiri: *Vtcumque res se habeat*, conchiude Gregorio Nazianzeno [G] parlando del tiranno, *lethale certe, orbique vniuerso salutare vulnus accepit*.

E Sozom. l. 6 c. 2.
F Niceph. l. 10. c. 35
G Orat. 2. in Iulian.

57 Ancora narra Teodoreto [H], che, vedendosi Giuliano ferito, si mise a maledire i suoi dei, e lamentarsi di loro, che'l trattassero sì male; e che riempiutasi vna mano del proprio sangue, il gittò in aria, dicendo: *Vicisti Galilae*; la qual cosa, come certa, raffermano altri ancora: e tra essi Niceforo [I] aggiugne, ch'egli, gittando il sangue in alto, gridò *Saturare Nazarene*.

H Theodoret. l. 3. c. 20.
I Niceph. l. 10. c. 34.

58 Ma come Giuliano, venuto alla sua fine, si sforzasse d'vsurparsi gli honori diuini, lo narra S. Gregorio Nazianzeno, così dicendo [K]: *Non è da lasciare senza memoria questo fatto; il quale, oltre agli altri molti, contiene vn'euidente dimostramento della sua mentecattaggine. Egli in su la riua d'vn fiume si giaceua forte malato d'vna ferita; e conciosiacosache e' sapesse, che molti, li quali haueano fiorito per gloria mondana, per essere tenuti maggiori di quello, che richiede l'humana conditione, s'erano con alcune arti ritratti dagli occhi degli huomini, e per tal cagione essere stati riputati come dei, vago della gloria medesima, e vergognandosi di morire di morte sì ignominiosa, che fa egli? (imperoche la maluagità non s'estingue colla vita insieme) Sforzasi di gittarsi nel fiume, seruendolo in cio alcuni suoi fidelissimi familiari, consapeuoli de' suoi segreti. E se vno degli eunuchi imperiali, presentendo, e facendo, ad altri manifesta cotanta fellonia da lui oltre modo abbominata, non si fusse opposto a tale sforzo, la colui calamità haurebbe prodotto vn nuouo dio agli huomini diceruellati*. Fin qui

K Gregor. Naz. orat. 2. in Iul.

S.Gre-

S. Gregorio di Giuliano: il quale ben sapea, che Romulo con simigliante inganno s' era acquistato honori diuini.

59 Or non essendo questo venuto fatto, tentarono i suoi familiari vn'altra cosa, fingendo ch'egli fusse in vn carro condotto in cielo: e ingegnaronsi di cio prouare con testimonianza diuina, componendo alcuni versi, e dando ad intendere, che l'oracolo d'Apolline gliel'hauesse gia predetto.

60 E qui nè anche è da tacere, che l'vccisione di Giuliano fu da Dio riuelata l'istesso dì, ch'occorse, e S. Giuliano Sabba, famoso solitario; del quale questo ne lasciò scritto Teodoreto[A]: *Giuliano cognominato Sabba (così egli era chiamato in lingua Siriaca) la cui vita noi habbiamo scritto nella nostra historia, intitolata Filoteo, imitatore nel corpo di quelli, che non hanno corpo, essendo stato auuisato delle minacce fatte da Giuliano, porse con piu sollecito studio sue diuote preghiere a colui, che l'vniuerso regge e gouerna: e nel dì stesso, che Giuliano fu messo a morte, comeche il santo huomo distante fusse dall'essercito venti giornate e piu, pure infra'l pregare vide la colui vccisione. Imperoche dicono, che mentreche egli la sua pietosa oratione al clemente e benigno Signore drizzaua, soppresse improuiso il pianto, e pieno di giubilo si mise a trionfare e a guardare con lieto viso; onde venne a essere manifestamente dichiarato il piacere grande, che l'animo suo prendeua. Il che vedendo i suoi, lo pregarono, che volesse significar loro la cagione di tanta sua allegrezza. Rispose, che'l cinghiale siluestro, nimico della vigna del Signore, haue a riceuuto la pena da lui meritata per tante scelleratezze e fellonie contra di Christo commesse, e morto giaceua, perche non potesse piu insidie a' Christiani. Per la qual lieta nouella tutti fecero gioia e festa grande, e cominciarono a cantare l'hinno, col quale soleuano rendere gratie e laudi a Dio. E dipoi furono certificati da quelli, che diedero auuiso, come il maluagissimo tiranno era stato morto nel dì e nell'hora, che'l diuino vecchio hauea cio conosciuto e predetto.* Così Teodoreto.

A Theodoret. l. 3. c. 19.

61 Simigliantemente di Didimo questo conta Sozomeno:[C] *Nel giorno stesso Didimo huomo ecclesiastico, e grande amatore della diuina sapienza, e della pietà, dolente era oltre modo, non pure per cagione delle maluagità, commesse dall'Imperadore contra la religione Christiana; ma ancora perche, errando e ciecamente vagando, dispregiaua le chiese. Egli adunque si mise a digiunare, e a fare sopra cio diuota oratione a Dio. E hauendo per tal cagione l'animo in maniera ripieno di sollecitudine e d'affanno, che la notte seguente niente mangiò, fu mentre sedeua, oppresso da sonno: e come se di se fuori stesse, gli pareua di vedere alcuni bianchi destrieri, che discorreuano per l'aria, e che i caualieri dicessero: Dite a Didimo, che Giuliano hoggi, e in questa hora medesima è stato vcciso; ed egli faccia cio sapere ad Atanasio (staua Atanasio nascoso in Alessandria, ed erane consapeuole Didimo) Didimo adunque, destato dal sonno, si leuò, e ciboßi.* Insino a questo punto Sozomeno: e le cose stesse di Didimo narra Palladio[D].

C Sozom. l. 6. c. 2.

62 Ma ferma, lettore, quì il passo, hor che tu se' peruenuto alla fine e allo sterminio del maggiore nimico, c'hauesse mai la Christiana religione: e recati a mente, e considera, quante e quanto grandi cose in sì brieue spatio, cioè minore di due anni, sieno state operate supernalmente: per le quali, come per segni manifestissimi, tu conosci, che'l Nume diuino tiene cura delle cose de' Christiani, e che nella Chiesa cattolica dimora Iddio, che tutta questa gran machina muoue, regge, gouerna, difende, e conserua: veggendosi per altro quasi in ciascun'anno i medesimi, o simiglianti segni e miracoli, purche gli occhi semplici sieno, e puri; le quali cose appresso noi mirerai transitoriamente. Ma tu hai in questo soggetto due ricchissimi tesori, cioè i due tomi, compilati e dati alla luce da Tomaso Bozio prete della nostra congregatione, la qual materia con quanto ordine, quanto copiosamente, e con quanta facondia egli la tratti, tu meglio il vedrai in quelli, ch'io il ti habbia a rappresentare, astenendomene io, perche è difettuosa quella proua, che dipende dal testimonio domestico. Or leggendo tu tal'opera, intenderai, quanto forte e inespugnabile sia la Christiana religione, nella quale tutti i fedeli militano sotto que' cento segni; sì che a buona ragione dirai della Chiesa cattolica quelle parole di Giacob; *Vere Dominus est in loco isto;* e meritamente aggiugnerai l'altro suo detto[A]: *Castra Dei sunt hæc;* e per modo, che quantoche tu nimico sij, e stij dalla parte degli auuersari, nonpertanto (se è rimaso in te alcun'amore della verita) tu sij costretto a dire a gran voce con Balaam[B]: *Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel, vt valles nemorosa, & horti iuxta fluuios irrigui, vt tabernacula, quæ fixit Dominus, &c.* Ma proseguiamo l'altre cose, che appartengono a Giuliano.

D Pallad. in Lausiac.

a Gen. 28.

A Gen. 28.

B Num. 24.

63. ec. Accadde la sua morte a' ventisei di giugno; nel qual giorno i nobilissimi e innocentissimi cortigiani di Costantino Imperadore Giouanni e Paolo erano stati l'anno precedente per vn suo rescritto martirizzati. E per quello, che dice Ammiano, manifesta cosa è, ch'egli tenne l'imperio due anni, meno tre mesi e noue giorni.

68 Il pericolo grande, nel quale fu posto l'imperio Romano, e' grauissimi danni, che riceuette per questa guerra malamente fatta, furono scritti e pianti da tutti gl'historici, e da' SS. Girolamo[C], Agostino[D], Gregorio Nazianzeno[E], Giouanni Grisostomo[F], e da altri. Perche hebbero cagione d'arrossarsi sì Libanio, e altri lusingatori a lui simiglianti, li quali adulando a Giuliano, ancor viuente, diceuano ch'era nato pe'l bene della republica, e sì etiandio coloro che, lodandolo, scolpirono nelle pietre: BONO REIP. NATO[G]: potendosi dire con ogni verità, ch'egli nacque a grande nocimento dell'imperio.

C Epist. 3.
D De ciuit. Dei l. 5. c. 21.
E Orat. 2. in Iulian.
F Contra gent.
G Extant in lib. inscript. antiq. Semeri pag. 256. n. 13. 15. 16.
H Lib. 25.

69 Scriue Ammiano[H], che'l suo corpo fu sepolto in Tarso nella Cilicia. Or mentreche v'era portato, i popoli delle città e de' luoghi, onde passaua, si faceuano di Giuliano con parole ingiuriose e oltraggiose, e in piu altre maniere beffe e scherno; e' comedianti lo rappresentauano nelle scene loro, non lasciando di dire, nè di fare cosa alcuna in suo dispregio. Queste cose conta S. Gregorio Nazianzeno[I]: dicendo ancora[K], che la terra rigittò con impetuoso mouimento l'abbomineuol corpo.

I Gregor. Naz. orat. 2. in Iul.
K Id. in orat. de laud. Athanasij.

70 Per simil modo furono grandemente dileggiati dal volgo con pungenti motti, e con fischi i filosofi maghi, e gli auguri; li quali eran' iti con Giuliano nella Persia, e haueangli promessa sicura vittoria: e cio spetialmente fecero quelli d'Antiochia, dou'erano coloro lungo spatio dimorati col principe medesimo, trattati da lui con molto honore; e in questo particolare contra Massimo si diceuano[L]: *Vbi tua, o Maxime, o stolide, vaticinia? Vicit Deus & Christus eius.*

L Apud Theod. l. 3. c. 22.

71 E molto piu fu gridato contra Giuliano, e contra i consiglieri e' sacerdoti suoi, quando dopo la sua morte, leuate le guardie da' reali palagi, e aperte le piu ritirate stanze, vi si trouarono cadaueri humani putrefatti, che l'empio e spietato apostata hauea sacrificato e' suoi dei: e per saper le cose future, era stato vsato, aprendo con ferro le viscere, di mirare l'interiora loro.

72. 73 Struggeuansi tutti, e vergognauansi i gentili, vdendo queste cose, e solo Libanio sofista Antiocheno, amicissimo di Giuliano, si trouò, che scriuesse vn'oratione funerale in sua laude, lui vanamente togliendo infino al cielo, e collocandolo tra' numi, sì come testifica Socrate[M]: aggiugnendo, che Libanio stesso vi fece mentione dell'opere scritte dall'apostata contra i Christiani. Oltre agli altri libri, egli compilò quello, intitolato: *Cæsares*, non ad altro fine, per quello, che noi crediamo, che per morder Costantino, ponendolo, come addietro vdiste, vestito da donna co' figliuoli insieme appo la dea delle delitie, e facendo, per sentenza di Mercurio, se medesimo figliuolo del sole.

M Socr. l. 3. c. 19.

74 Quanto a Libanio suo lodatore; essendo egli gran nimico della Christiana religione, ne disse male, e biasimolla nella predetta oratione. Scriue Eunapio[N] Sardiano, che trattando Libanio con alcuno, subitamente conosceua di qual'ingegno e' fusse, e se l'animo suo piegasse a' vitij, o alle virtù. Riprendelo Socrate[O], c'hauesse in costume di mutar faccia, a guisa di Proteo, secondo il tempo; imperoche, regnando Costanzo, egli altamente il com-

N In vita Philos.
O Lib. 3. c. 19.

commendò co'suoi scritti; ma come passato fu della presente vita, il riprouò, e oltraggiollo. Aggiugne di lui Eunapio, che non hebbe moglie; ma che si tenne vn'amica, e che di vecchiezza finì.

75. 76 Nello scriuer l'attioni di Giuliano, e nel predicare le sue laudi si dimostrò piu discreto Ammiano; il quale, postoche tal'hora trapassasse i termini della verità, pure rammentandosi di non essere encomiasta, ma historico, poiche hebbe lodate le sue virtù, cioè la giustitia, la prudenza, la fortezza, la temperanza, la castità, la liberalità, e la destrezza militare, racconta similmente, benche in brieue i suoi vitij: dicendo, ch'egli fu leggiero, che parlaua assai, e di rado taceua; che fu piu superstitioso, che legittimo osseruatore delle cose sacre; ch'egli sacrificaua innumerabili animali, onde si teneua, che se tornato fusse di Persia, sarebbono venuti meno i buoi; e che fu vago molto degli applausi del volgo, e delle laudi, etiandio nelle cose minime: e anche ragiona l'autore delle leggi, da lui iniquamente fatte. Ma chi vuol sommariamente sapere gli sconci costumi dell'apostata, e spetialmente la leggerezza, di che lo ripigliano tutti, e insieme l'infelice suo fine, oda l'oracolo diuino; nel quale vedrà espresso al viuo Giuliano stesso; *Homo*[A] *apostata, vir inutilis, graditur ore peruerso: annuit oculis, terit pede, digito loquitur, prauo corde machinatur malum, & omni tempore iurgia seminat. Hunc extemplo veniet perditio sua, & subito conteretur, nec habebit vltra medicinam.*

A Prou. 6.

77. ec. Oltre a ciò ci sono due orationi, scritte contra Giuliano da S. Gregorio Nazianzeno; nelle quali habbiamo eccellentemente descritta la colui maluagità e perfidia. Per giusto giudicio di Dio è auuenuto, che le molte opere, composte da piu autori in laude del tiranno, sono ite male: peroche le cose appoggiate nelle menzogne non possono esser ferme e stabili: doue queste orationi di Gregorio, come fondate nella sodezza della verità, si sono conseruate felicemente.

83. ec. Dimorauano di que' dì nella solitudine Pontica il Nazianzeno stesso[B] e Basilio, ancorche in tuguri separati, a foggia di monaci solitari d'Egitto, tuttora esercitandosi[C] essi nella mortificatione della carne, e nelle virtù sante, e racconfortandogli ne' disagi colle celesti consolationi[D] colui, che è d'ogni bene largo donatore.

B Gregor. Naz. ep. 12. C Idem apol. 1. & de silentio in ieiunio & orat. in laud. Basil. & Basil. ep. 79. D Idem ep. 8.

87. ec. Somministraua loro il cibo Emmelia madre di S. Basilio, la quale già col suo marito, chiamato parimente Basilio, nella persecutione di Massimino Imp. andò sbandita per la confessione della fede; e dapoi seguitò animosamente il figliuolo nell'eremo; ma perche l'institutioni della vita monacale non comportauano, ch'ella viuesse con lui insieme, habitò in vna villa oltre il fiume; del qual luogo fa mentione il suo santo figliuolo[E], vsato di quiui visitarla, sì come ella ancora andaua tal volta a lui, e al suo compagno, recando loro il vitto. Queste cose si oarrano da'medesimi santi.

E Epist. 79

93 Intanto Libanio, poco dauanti mentouato, ricominciò a leggere rettorica publicamente; al quale Basilio, così richiesto da alcuni nobili e principali Cappadoci, che voleuano mandare i loro figliuoli alla colui scuola, li gli raccomandò con vna brieue lettera: la quale hauendo Libanio riceuuta, quando vide esser di Basilio, a se già molto ben noto da giouanetto in Atene, *ex linea*, sì come dice l'antico prouerbio, *cognoscens Apellem*; gli diè nel cospetto di quelli, ch'erano presenti, il primato e la palma nell'eleganza dello scriuere. Ma con quali parole? Sentiamo Libanio stesso[F].

F Apud Basil. epist. 145.

94 *Come m'hebbero porta la lettera quelli, che la recarono, veduto e considerato tacitamente il tutto, sorridendo e godendo: Siamo vinti, io diceua. E con qual vittoria, domandauano quelli, se' tu stato vinto? e perche, se tu se' vinto non ti duoli tu? Risposi: Io per certo sono stato vinto nell'eleganza dell'epistole: ma Basilio è quegli, c'ha vinto. Ma egli è amico nostro, e perciò me ne rallegro. Parlando io in tal maniera, e' voleuano giudicare della vittoria secondo la lettera, e lessela Alipio, vdendo gli altri, che presenti erano: E la sentenza da essi data fu, ch'io non haueua punto mentito. E chi haueua letto la lettera la si portaua via, desideroso (per quello ch'io estimo) di mostrarla ad altri, e malageuolmente la restituì. Tu adunque scriui cose simili e vinci, peroche questo è vincere me.* Così Libanio dell'eccellenza di Basilio nello scriuere: e pure il santo huomo haueua già licentiata da se l'eloquenza, e dimorando nell'eremo, si dilettaua piu tosto della simplicità nel dire, vsata dalla diuina Scrittura. Ancora Basilio in questo scrisse[A] altra volta a Libanio, che affettaua l'eloquenza Attica: *Che cosa habbiamo noi da rispondere alla tua lingua, che molto Atticamente parla, se non che io professo d'essere discepolo de' pescatori, e te abbraccio?* E rispondendo a vn'altra lettera di Libanio così dice[B].

A Basil. ep. 163. B Id. epist. 146.

95 *Noi certo, huomo preclaro, conuersiamo con Mosè e con Elia, e con simiglianti huomini beati, li quali c'insegnano la loro dottrina con voce barbarica; e noi parliamo cose, c'habbiamo vdito da loro; le quali quanto al senso verissime sono, ma rozze quanto alle parole, sì come testimonianza ne fanno queste cose medesime, c'hora scriuiamo. Imperoche, comeche acquistammo qualche cosa quando fummo ammaestrati da voi, pur nondimeno in processo di tempo ci è caduta dalla memoria.* Questo disse Basilio, sì come colui, c'haueua studiato rettorica sotto Libanio, non in Antiochia, come vuol Sozomeno[C], ma in Atene, doue Ennapio afferma[D], hauer Libanio insegnato; per la qual cosa il santo discepolo non lasciò di riuerirlo, tuttoche quegli pagano fusse. Oltre a ciò questo haueua degno di laude Libanio, onde a ragione era amato da Basilio, cioè che là doue gli altri maestri di quella stagione non insegnauano se non per guadagno a'figliuoli de' ricchi huomini, egli[E] insegnaua etiandio a' poueri, che vedeua essere di buona indole, e di bell'ingegno.

C Sozom. l. 6. c. 17. D Eunap. in vit. philosopher. E Libanius apud Basil. 145.

96 Ma perche Libanio era superstitioso oltre modo nel culto degli dei, questo gli spiaceua in Basilio, che essendo diuotissimo veneratore della religion Christiana, e stando inteso alla lettione della Scrittura diuina, gli haueua se scritto, c'haueua già rimosso da se le discipline rettoriche; perche questo non senza qualche sdegno a lui scrisse[F]: *Tienti pure i libri, de' quali tu di esser peggiori i vocabuli, ma migliore la materia: niun te'l vieta: certa cosa è, che le radici di quelli, che sempre mai nostri stati sono e saranno, rimangono hora in te, e rimarranno finche in questa vita tu dimorerai: nè in alcun tempo mancheranno, ancorche non sieno da te inaffiate.* E in altro luogo[G]: *Se, dice, queste cose effetto sono d'vna lingua rozza, qual sarestu tu, se tu la affottigliassi e la polissi? Ha nella tua bocca alcune fonti d'eloquenza, i riuoli delle quali passano tutte le fonti: doue a noi, se non siamo rinaffiati cotidianamente, quella sì si rimarrà in silentio.* Fin qui Libanio.

F Apud Basil. epist. 147. G Apud eund. ep. 150.

97 Ancora in quanto gran pregio egli hauesse Basilio, lo dichiara nella lettera, colla quale gli mandò vn'oratione, da lui chiesta: *Ecco, dice, ch'io t'ho mandato la mia oratione tutto bagnato di sudore. E certo come poteua io fare di meno di non sudare e angosciosamente, mandando la mia oratione a chi è dotato di tanto senno e sapere nel giudicare, che può dimostrare, essersi indarno dato il vanto della sapientia a Platone, e della veemenza nel dire a Demostene? Doue il mio parlare è, come se tu assomigliassi la zanzara all'elefante. Perche io tutto timido e pauroso diuengo e tremo, mentre ripenso a quel dì, nel quale tu se' per giudicare il mio dire: anzi fu assai vicino a vscire del vero sentimento.* Insino qui Libanio, scriuendo a Basilio. Le quali cose non habbiamo voluto sotto silentio passare, acciochè sia a tutti manifesto e chiaro, quanto grande stima facessero di S. Basilio etiandio i nimici della Christiana religione, e colui, che nel dire era riputato il primo. Ma proseguiamo l'altre cose di Basilio medesimo.

98 Mentreche egli dimoraua nella solitudine Pontica, tutto potesse parere, che si fusse dal tempestoso mare riparato in porto sicuro, pure nondimeno e' fu fieramente combattuto dalle fortunose onde, commosse dall'impetuoso e rabbioso vento della perfidia. Auuenne in questi tempi, che vacò senza pastore la vicina chiesa Neocesariense: ed essendo gli animi de' cittadini inchineuoli a eleggere Basilio, alcuni heretici Sabelliani, come videro, che in tal'elettione non s'haueua a loro riguardo alcuno, fecero contra di esso conspiratione e congiura, e missersi a

lace-

lacerarlo colla lingua e colla penna, dicendo, ch'egli era ambitioso inuentore di nuoue opinioni, e abbandonatore della fede cattolica. Laonde e'fu costretto a trattare per lettere la sua causa appresso i Neocesariensi, scolpandosi di tutto cio, di che a graue torto l'accagionauano que'maluagissimi calunniatori suoi. Queste cose tutte si faranno piu chiare e manifeste per le sue lettere, secondo le quali noi habbiamo tessuto questa historia epistolare.

99. 100 Ma prima non lasciamo di dire del morto vescouo Neocesariense, come si chiamò Musonio, prelato di singulare pietà e santità, ch'era su[illegible] Leontio vescouo di gran nome, interuenuto gia al concilio Niceno: del qual Leontio piu cose si dissero ad[illegible] Predica S. Basilio [A] ampiamente le laudi di Musonio in vna lettera, che sopra la morte di lui scrisse a'Neocesariensi, consolandoli.

A Basil. ep. 62.

101 Che quella chiesa si mantenesse incontaminata e pura da ogni macchia d'heresia dal tempo di S. Gregorio Taumaturgo suo fondatore insino alla morte di Musonio, succedendosi l'vno all'altro, vescoui santissimi, testimonianza ne fa S. Basilio [B], mentre conforta i Cesariensi a elegger'vn vescouo a quelli non inferiore. Strigneualo a cio procurare l'amore, ch'egli portaua alla chiesa stessa Neocesariense, a cui professaua [C] d'essere tenuto molto, si come colui, c'hauea riceuuto in essa i principij della fede, e appreso insieme col latte la pietà, instillatagli da S. Macrina auola sua, come dicemmo. Ma che auuenne? Quello appunto, che si dice nel salmo [D]: *Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ siluæ, catuli leonum rugientes, vt rapiant & quærant à Deo escam sibi*. Imperoche, estinto il gran luminare, che posto sopra il candeliere risuceua in quella chiesa, vscirono da'nascondigli le fiere delle selue, e delle porte dell'inferno gli heretici; che si sforzarono d'occupare quella sede, e di contaminarla: e inprima aguzzarono i denti colle calunnie, e armarono le loro lingue di menzogne, trouate contra Basilio: il quale staua, secondo si legge, *ex aduerso pro domo Israel*.

B Id. ibid.

C Id. epist. 264.

D Ps. 103.

102 Erano coloro Sabelliani; li quali per trarre i Neocesariensi nell'heresia, si misero a dire, che'l gran Gregorio, primo vescouo di quella chiesa, nelle testimonianze [E], da lui lasciate scritte intorno alla sua fede, haueа insegnato dottrina conforme alla loro. E perche i Christiani Neocesariensi diuotissimi erano di S. Gregorio, primo genitore loro, non auuedendosi esser loro porto col calice d'oro il veleno, beuuero l'heresia Sabelliana: e la doue haueano fino all'hora amato Basilio di grande amore, e chiestolo per vescouo, da indi innanzi il disamarono, si come contrario alla verità cattolica, e vago di cose nuoue, e del trono Neocesariense, quale egli era loro rappresentato da'predetti heretici Sabelliani calunniatori suoi.

E Gregor. Taumaturg. ad Aelian.

103 Cio inteso Basilio, dolore inestimabile sentì della perditione del disauuenturato popolo, e scrissegli vna lettera apologetica [F], colla qualle si scolpò di tutte le false accuse oppostegli. Il principio di essa è questo; *Quod concordi nos odio persequimini, & ad vnum vsque omnes, &c.* Egli proua in prima d'essere cattolico. Poi forte si duole, che'Neocesariensi medesimi fussero stati ingannati da' Sabelliani. Appresso rende ragione della vita e della professione monastica, per cagione della quale gli heretici lo calunniauano, quasi che stato fusso cominciatore di cose nuoue, mentre chiaramente mostra, com'egli non era inuentore della disciplina religiosa; la quale hanea gia gittato profonde radici in tutta la Chiesa cattolica, ed erasi dilatata a marauiglia: tantoche l'Egitto, la Palestina, e la Mesopotamia eran ripiene d'huomini religiosi, imitandogli e abbracciando tal professione moltissime donne pie: e conciosiacosache hauesse cominciato a crescere per simil modo appresso lui, e'disideraua si diffondesse larghissimamente: il quale santo stato odiare e inuidiare altro non era, che passare di malitia il diauolo. Onde appare, quali debbano essere riputati gli heretici nimici de'monaci.

F Basil. ep. 63.

104 Dipoi, venendo S. Basilio a riprouare vn'altra calunnia, così dice: *Quanto all'accuse intorno al salmeggiare; onde principalmente spauentano i piu semplici li quali ci beffano; io dico, che'sacri riti, conformi sono in tutte le chiese di Dio, ec.* Egli ancora ampiamente dimostra, como erano in vigore le vigilie, e in gran pregio i riti di cantar'i salmi appresso i Christiani Egittij, Libi, Tebei, Palestini; Arabi, Fenici, Siri ed Eufratesi: e (dice) per tutto appresso tutti i fedeli di Christo. E proua non hauersi da rifiutare le cose nuoue, venerate dalla Chiesa vniuersale; ma douersi riceuere a guisa dell'antiche con molta veneratione. Ecco, lettore, come gli antichi abbandonatori e traditori della fede si leuano a romore contra Basilio nella maniera, che'moderni fanno contra la Chiesa. Ma furono quelle leggiere scaramuccie a rispetto della grauissima e funesta pugna, che noi esperimentiamo; nella quale hor'ancora combatte nella prima fila, insieme con gli altri gonfalonieri della verità cattolica, e difenditori di santa Chiesa, l'immortal Basilio co'suoi scritti. Di qual spirito fussero quelli, che, impugnando le institutioni ecclesiastiche e' sacri riti, combatterono Basilio nella contraria schiera, basta dire, che furono Sabelliani. Di quegli adunque imitatori sono gli heretici moderni.

105 Opponeuano ancora coloro al santo huomo, che fusse venuto di Cesarea della Cappadocia nella solitudine del Ponto vicina a Neocesarea a intentione di conseguire il vescouado di quella chiesa. Ma quanto fusse l'animo suo rimoto da tal disiderio, l'hauea mostrato in effetto (si come egli afferma) all'hora, che s'era da lui rifiutata quella sede, da essi medesimi proffertagli: *Hor'adunque*, dice, *io prego ciascuno di voi, che si recchi a memoria le cose auuenute, quando la vostra città ci chiamò, e mandocci vn'ambasceria di quelli del magistrato vostro; e ancora come tutto il popolo ci attorniò. Che cosa non ci profferiuano tutti? che cosa non ci promettenano? E nondimeno non poterono ottener niente. Dunque come puo essere, ch'io, il quale, mentreche era inuitato non obbedij, mi sij sforzato hora d'intromettermi senza essere chiamato? Com'è egli verisimile, che sia andato intorno a'miei calunniatori, io, che, lodandomi gia essi e celebrandomi, li fuggij? Non crediate questo, huomini ottimi. Noi non facciamo si poco conto delle cose nostre: imperoche niuna persona prudente si metterà nella naue, che non ha piloto: nè s'accosterà temerariamente alla chiesa, nella quale quelli, che stanno al timone, le commuouono contro la tempesta, e'l turbo, ec.*

106 Come è cosa commune a tutte le città, che quando porgono vna volta l'orecchie agli heretici, subitamente entrano insieme coll'heresia le discordie, le risse, e tutti i mali, così appunto auuenne a Neocesariensi; de' quali dico piu innanzi S. Basilio; *Cercasi appresso voi con sollecito studio la souuersione della fede: la souuersione, dico, nimica della dottrina apostolica ed euangelica, e contraria alla traditione del gran Gregorio, e di quelli, che'l seguitarono successiuamente insino al beato Musonio; la cui dottrina quanto appresso noi ancora celebrata sia, è manifesto. Sforzandosi di rinouare la pestilenza di Sabellio, repressa gia per la traditione del beato Gregorio; e per non essere scoperti e conuinti, hanno finto contra di noi così fatti sogni.* Questo scrisse S. Basilio a' Neocesariensi, e confortogli, e pregogli con grandissima instanza, che douessero lasciare la perfidia Sabelliana, e seguitare la dottrina antica e vera. Oltre a questo molto graue gli fu cio, ch'egli huomini maluagi e inuidiosi andauano spargendo contra gli altri monaci suoi collegi, dimoranti nell'eremo medesimo; cioè che la loro fede non fusse sincera; il che e'dimostra [A] esser falso, facendo insieme ricordo della lor mirabile maniera di viuere.

A Basil ep. 79.

107. ec. Descriuela particolarmente S. Gregorio Nazianzeno [B], contando, oltre all'altre cose, come alcuni si mortificauano con ceppi di ferro, e altri, racchiusi entro a picciole celle, non vedeuano mai faccia d'huomo, e stauano venti dì e venti notti senza mangiare. E singularmente narra d'vno, il quale stette in piedi anni interi nella chiesa in continua oratione, senza punto dormire, e a guisa di viua pietra dauanti a Christo: e quasi s'aggranchiò pe'l freddo; recandogli'l cibo vn corno vicino, e portando vn pane intero, se per auuentura fussero stati due. E tan-

B Gregor. Naz. ep. ad Hellenium.

tanto basti di cose tali. Volgiamo hora il ragionamento a Giouiano nouello Imperadore,

GIOVIANO IMPERADORE.

114 Estinto Giuliano, non durò la vacatione dell'imperio ne anche vn dì, non permettendo l'angustia delle cose maggiore indugio: e così in sin lo schiarire del giorno a' xxvii. di giugno i principali duci dell'esercito, raunatisi insieme, elessero non senza particolare prouidenza diuina, di comune concordia, contradicendo alcuni pochi solamente, che senza dubbio douettero essere gentili, Giouiano Christiano.

115 Imperoche, benche molti, e massimamente capitani, hauessero insino all'hora, per porger piacere a Giuliano, dato a vedere d'esser' adoratori degli dei, nientemeno il cuore haueano in abbominio l'idolatria; onde presti furono a concorrere nell'elettione d'vn principe Christiano. Era Giouiano primo dell'ordine detto de' domestici, nato in Samandria nella Pannonia, figliuolo di Varroniano conte, e per testimonianza di Suida [A], chiaro per la confessione della santa fede, si come colui, che, hauendo Giuliano posto in elettione de' soldati, che o sacrificassero, o fussero cassati dal ruolo militare, amò meglio por giù il cingogolo, che la fede. Per tutto ciò gli fu permesso, che rimanesse nell'esercito per la virtù grande, e per li meriti del padre, il quale poco tempo innanzi, ritrattosi [B] dalla milina, era morto.

A Suid. verb. Iouianus.

B Ammian. l. 25.

116 E certo fu cosa degna d'ammiratione, che l'esercito eleggesse Giouiano non solamente Christiano; ma tale, che tutti sapeuano, essersi spesse fiate opposto all'Imperadore apostata per la religione. Rilucette poi a marauiglia l'egregia virtù del principe stesso, mentreche egli rifiutò di voler'imperare, come Christiano, all'esercito di Giuliano, ch'era di soldati gentili: ma gridando essi d'essere Christiani, riceuè l'imperio. Narrano questo Teodoreto [C], Sozomeno [D], Socrate [E], e anzi tutto loro Ruffino [F].

C Lib. 4. c. 1.

D Lib. 6. c. 3.

E Lib. 3. c. 22.

F Lib. 2. c. 1.

117. ec. Or come a' soldati pagani fu lagrimeuole la morte dell'apostata; così fu lugubre l'elettione d'vn huomo fedele. Perche sparlauano di esso, dicendo lui essere da poco ed effeminato. Ammiano [G], inuidioso della gloria de' Christiani, gli oppose alcune false cagioni per discusare Giuliano, ch'egli prese a lodare. Ma S. Gregorio Nazianzeno [H] loda la sua gran pieta, e marauigliosa prodezza; auuegnache per la temerità, e pe'l mal gouerno dell'apostata egli costretto fusse a fare triegua co' Persi per treuta anni, con patti per altro poco decieuoli a' Romani, e sono, come conta Ammiano [I], gl' infrascritti.

G Lib. 2.

H Orat. 2. in Iulian.

I Lib. 25.

121 Che si dessero a' Persi Susa colle cinque marche Transtigritane, Arzammanna, Mizea, Raddicena, Resena, e Corduena, e alcune castella: e ancora Nisibi e Singara nella Mesopotamia, ma senza gli habitatori; a' quali conuenne di lasciare la patria; e che' Romani non potessero porger' aiuto contra' Persi ad Arsace Re dell'Armenia maggiore, tuttoche amico dell'imperio, stato gli sempre fedele. Quanto a' Nisibiti scriue Zosimo [K], che gran parte d'essi si riparò in Amida, e gli altri altroue; ma doue andassero i popoli di Singara, città situata lungo il Tigri, non si troua, che gli antichi autori n'habbiano fatto ricordo. Diche c'è tal'hora caduto nell'animo, che questi, essendo stati costretti ad abbandonare il paterno suolo, sieno quelli, che scesi in Europa, noi chiamiamo volgarmente Zingari, da alcuni malamente creduti esser' Egitti, non hauendosi memoria, che gli Egitti sieno mai stati discacciati dalla propria patria, nè essendoci ragione, per la quale si debbano nomare Zingari. Ma lasciamo queste cose agli otiosi opinatori. Certo è, che Singara non fu città ignobile; affermando Plinio [L], lei essere stata capo degli Arabi Retavi.

K Lib. 3.

L Lib. 5. c. 24.

122. 123 Potrebbono parere questi patti molto duri; ma i discreti consideratori hanno stimato come miracolo, che essendo per la fame, e per la guerra consumato l'esercito Romano, in cui consisteuano le forze dell'imperio, e trouandosi in terra hostile, e in luogo sterile e diserto, nè potendo ritrarsi, perochè era cinto d'ogni parte dagli auuersari, i nimici stessi gli proferissero spontaneamente cibi per ristorargli, e conditioni di pace tali, ch'essi non haurebbon' osato di chiedere a' Persi, come osseruano Ruffino [A] e altri [B]. Ma i pagani, si come coloro, cui l'elettione di Giouiano era grauosa, e noiosa senza comparatione, di furore e d'ira accesi, il malediceuano, e schernivanlo con libelli famosi, e con vari motti, e singularmente gli Antiocheni idolatri, frapponendo in così fatti libelli i versi [C] d'Homero, co' quali egli biasima, o la codardia di Tersita o la lasciuia di Paride.

A Lib. 2. c. 1.

B Gregor. Naz. orat. 2. in Iul. et Chrys. aduers. Gent.

C Apud Suid. verb Iouian. & Niceph. l. 10. c. vlt.

*Venisti ex bello, quo te periisse decebat.*

*Degener, excultor formæ, sectator amorum, &c.*

E vna vec[illegible] (aggiugne Suida) mirava la bellezza, o grandezza [illegible]: *Quanta est*, disse, *longitudo & profunditas, tanta est stultitia.*

124 Tornò il nuouo Imperadore il labaro, difformato da Giuliano, nella pristina forma, come dimostra la medaglia, che viene appresso; nella quale pare ch'egli sia rappresentato, mentreche tornaua di Persia in Antiochia: e 'l nome, Roma, mostra, ch'essa fu battuta nella città di Roma.

Apud Pyrrii Legorium.

125 Oltre alla croce, posta al sommo del labaro, era intessuto il nome di Christo; ma essendo sì picciolo, non si vede: ben si scorge in questa altra, che è medesimamente di Giouiano.

Apud eundem.

Aggiugnesi la terza con caratteri significanti il nome di Christo, e'l suo imperio eterno.

Apud eundem.

126. ec. Non hebbe Giouiano più tosto preso l'imperio, che fece comandamento, che' soldati Christiani deposti, priuati de' loro beni, e relegati in esilio per la confessione della fede, fussero rimessi ne' loro vffici e honori; vno de' quali fu, si come dice Sozomeno [C], Valentiniano, relegato già da Giuliano in Melitina nell'Armenia, e poscia innalzato all'imperio. Or come non era cosa, della quale

C Lib. 6. c. 3.

quale à Giouiano piu calesse, che la Christiana religione, e'l tornarla nel primiero stato, cotanto scaduto per la persecutione, fattale dal tiranno apostata; così egli scrisse incontanente senza indugio a' prefetti delle prouincie, che frequentassero le chiese, facessero studiosamente al Nume diuino il debito culto, e insegnassero i loro, non esserci altra religione, che la Christiana. Oltre a cio egli restituì alle chiese, a' cherici, alle vedoue, e alle vergini l'immunità, e tutti i priuilegij, gia conceduti dagl'Imperadori Christiani, e poi leuati dall'apostata; e per togliere via vn pessimo abuso, sotto colui introdotto, e' fece e publicò vn seuerissimo rescritto [A] contra i rapitori delle sacre vergini, e contra di quelli, li q[illegible] nome di matrimonio le si fussero congiunte. Narransi queste cose della pietà di Giouiano da Sozomeno [B], e da Teodoreto [C].

A Lib. 6. c. de sp[illegible] et cler. l. 2. de repud. vel matri. C. Theodos.
B Lib. 6. c. 3.
C Lib 4. c. 4.

130. 131 Ancora è degno di somma laude cio, che simigliantemente all'entrata dell'imperio egli fece co' vescoui, richiamandoli (dice Gregorio Nazianzeno [D]) dall'esilio alle loro sedi, e auanti tutti Atanasio; richiedendolo insieme con sue lettere, che gli douesse mandare scritta la regola della santa fede, la qual'egli potesse tenere sicuramente, e proporre agli altri, per ridurre tutti, se possibil fusse, alla Chiesa cattolica. Questo stesso della liberatione de' vescoui esiliati, e delle lettere scritte da Giouiano ad Atanasio confermano Socrate [E] e altri.

D Orat. in laud. Athanas.
E Lib. 3. c. 20.

132. ec. Or come prima S. Atanasio intese, Giuliano essere stato tolto di mezo (della breuità del cui imperio egli n'hauea hauuto, secondoche addietro facemmo ricordo, riuelatione da Dio) e Giouiano hauere promulgato vn'editto intorno alla diliberatione de' vescoui esiliati, e insieme riceuè le predette lettere dell'Imperadore Christiano, raunò vn sinodo in Alessandria de' principali vescoui cattolici d'Egitto, della Tebaide, e della Libia a lui soggetti, nel quale di comun'assentimento determinarono, che si scriuesse vn libello della vera fede, e mandasse al nouello principe, perche egli non fusse, sì come era gia stato Costanzo, dagli heretici preoccupato e sedotto. Mandogli adunque speditamente S. Atanasio tal libello [F], che si conserua tra l'altre sue opere; nel quale si recita, e professasi il simbolo e la fede del concilio Niceno contra la perfidia Arriana.

F Athan. de fide ad Iouian.

137. 138 Lettolo l'Imperadore [G], vie piu si confermò nella cognitione, c'haueua delle cose diuine, e infiammossi nell'amore di esse. Ma non furono men solleciti gli heretici Macedoniani (così erano nomati i Semiarriani per Macedonio capo loro) imperciòche, ritornando Giouiano di Persia, l'andarono a incontrare: *E porsergli*, dice Socrate [H], *vn libello, pregandolo, che a grado gli fusse di scacciare dalle chiese quelli, li quali teneuano il Figliuolo essere dissimile dal Padre*, cioè gli Arriani, *e di sostituir'essi ne' luoghi loro. Autori di così fatto libello furono Basilio vescouo d'Ancira, Siluano di Tarso, Sofronio di Pompeiopoli, Pasinico de Zenori, Leontio de' Comani, Callicrate di Claudiopoli, e Teofilo di Castaboli. Ma l'Imperadore, poiche l'hebbe preso, gli accommiatò senza fare loro risposta, e dicendo queste parole solamente: Io son nimico delle contese, e amo e riuerisco gli amadori della concordia; le quali peruenute all'orecchie degli altri, mitigarono la ferocità de' contentiosi; ch' è quello appunto, che Giouiano in disiderio hauea*. Infino quì Socrate.

G Theod. l. 4. c. 4.
H Lib. 3. c. 21.

139 Intanto Acacio vescouo di Cesarea nella Palestina, il peggior'huomo, che al mondo fusse, fuoco e peste del Christianesimo, la cui tirannia hauea tribolate tutte le chiese d' ogni luogo; il quale mentreche regnò Costanzo fautore e protettore dell' heresia Arriana; gli stette sempre nella perfidia vnito, come vide mutate le cose, e trasportato l'imperio in vn professore della fede Nicena, e affettionato ad Atanasio e a tutti gli altri cattolici, temendo d'essere priuato della sua chiesa, e d'incorrere nella pena dell'esilio e in altri mali, che per lui haueano patito i vescoui cattolici, trapassò senza dimoro con simulata pietà alla parte de' cattolici; e l'antico e astuto Proteo, per dare ad intendere d'essere veramente cattolico, scrisse anzi tutti vn libello a Giouiano, mostrando di professare la fede Nicena, sì come affermano Suida [A] e assai altri.

A Verbo Iouianus.

140. ec. Oltre a questo egli e' suoi andarono (soggiugne Socrate [B]) in Antiochia al concilio, di quo' dì raunatoui da Meletio vescouo cattolico, doue, ritrattando il lor'errore, non pure furono riceuuti nella comunione cattolica, ma lasciati ancora stare nelle sedie loro. A questo concilio furono presenti ventisette vescoui i cui nomi si leggano nella soscrittione della lettera sinodale scritta a Giouiano [C]: il quale sapendo quanto gli heretici essere solessero astuti e malitiosi, per recar coloro ad abbracciare da douero la fede cattolica, e stare in pace, disse, ch'egli non haurebbe dato noia ad alcuno per farlo mutar fede; ma che ben'haurebbe amato molto quelli, c'hauessero cercato di mettere e conseruare la concordia nella Chiesa, e honoratili. Così Socrate.

B Lib 3. c. 21. Sozom. l. 6. c. 4.
C Extat apud Socr. l. 3. c. 21 et Sozom. l. 6. c. 4.

144. 145 E di vero Temistio filosofo nell'oratione, da lui intitolata *Consularis*, ripigliò gratiosamente gli heretici, che mutano fede secondo la diuersità del tempo, dicendo: *Eos non Deum, sed purpuram coluisse: euripoque admodum similes esse, qui modo in hanc, modo in illam partem præcipiatur*.

146 Quelli, che arditamente e sfacciatamente vollero perseuerare nell'Arriana perfidia, de' quali era capo Euzoio vescouo degli heretici d'Antiochia, si sforzarono di riuolgere l'animo di Giouiano da Atanasio, apponendo al santo vescouo piu false accuse: ma cio non venne loro fatto, peroche Atanasio stesso andò ad Antiochia dall'Imperadore spontaneamente per visitarlo, come scriue Sozomeno [D], ouero chiamatoui con lettere, sì come dicono S. Epifanio [E] e Ruffino, dal principe medesimo; il quale con buon viso il vide, e riceuettelo: e rimandollo poscia liberamente al suo trono: e per contrario riprese gli accusatori di lui, e rigittogli.

D Lib 6. c. 5.
E Hær. 68.

147. ec. Anziche [F] S. Atanasio partisse d'Antiochia, cercò di ridurre a concordia i cattolici, seguaci di Meletio e di Paolino vescoui; ma in vano andarono le sue caritateuoli fatiche. La cagione delle nuoue turbolenze fu questa. Vitale della parte di Meletio, prete di molto pregio appresso quel popolo, si studiò d'infamare Paolino d'heresia Sabelliana: ma il santo prelato scrisse la professione della fede cattolica, e scolpossi con essa [G] in presenza d'Atanasio. Il quale ritenne poi sempre con lui la comunione; ma non li potè accordare di pace insieme, essendosi Vitale troppo pertinacemente commosso contra Paolino. Come poscia tal discordia vie piu s'auuiuasse e crescesse, a suo tempo si vedrà.

F Sozom. l. 6. c. 27.
G Epiph. hæres. 77.

150 Intanto Giouiano, mentreche dimoraua in Antiochia, comandò (dice Socrate [H]) che si chiudessero i tempij degl'idoli, e che cessassero i sacrificij loro: e all'hora i filosofi di Giuliano posero giu i pallij, e presersi l'habito comune. Tutto questo l'autore: il che e' douettero fare per tema de' Christiani; li quali attribuiuano ad essi tutti i mali, che sotto l'apostata patito haueano: che per altro Giouiano non lasciò, fuori d'ogni espettatione d'honorarli, sì come racconta Eunapio, e spetialmente i predetti Massimo e Prisco, famosi non meno per l'arte magica, che per la filosofia: per la qual cosa forse l'Imperadore Christiano prouocò contra di se l'ira diuina. Pe'l cui esempio ammonito Valente, che dopo lui resse l'imperio orientale, perseguitò molto, come vedremo, così fatta gente.

H Lib. 3. c. 20.

151 Ancora nel tempo che Giouiano stette in Antiochia (onde si trasse all'vscita di questo anno) egli a sommossa della moglie abbruciò, come scriuono Suida [1] e Niceforo [2], il tempio di Traiano, fabbricato da Adriano, e conuertito da Giuliano in libreria. Finalmente non lasciamo di soggiugnere, come furono veduti per piu giorni molti prodigij, e apparirono delle comete; le quali cose annuntiauano funesti mali, secondoche il succedimento dimostrò poi.

1 Verb. Iouianus.
2 Lib. 10.

## DI CHRISTO
Anno 364.

Coss. Giouiano Aug. & Varroniano.

DI LIBERIO PP. Anno 13. DI GIOVIANO IMP. Anno 1.

1 ANdando Giouiano Imp. a Costantinopoli, ed essendo giunto ad vn luogo nomato Dadastana fra la Galatia e la Bitinia, Temistio filosofo, itogli incontro con altri dell'ordine senatorio, vi recitò dauanti a lui (dice Socrate [a]) la sua oratione consolare, la quale disse poi ancora in Costantinopoli nel cospetto di molto popolo. Ma che? l'Imperadore anziche si leuasse da Dadastana, fu improuisamente trouato morto di notte [b]. Intorno al quale accidente varie furono l'opinioni.

a Lib. 3. c. 21. 22.
b Ammian. l. 25 e Id. ibid.

2 Ma piu vera si stima quella [c], ch'egli s'affogasse, essendoglisi turati i meati del respirare pe'l vapore denso delle brace, postaui a seccare vn muro recentemente fatto: il che molte volte noi habbiamo vdito essere auuenuto per simil modo a nostri giorni qui in Roma: e questa opinione seguitano S. Girolamo [D], e Sozomeno [E]. Occorse cio a'diciasette di febraio [F], posciache egli hebbe regnato sette mesi, e venti di; peroche fu creato Imperadore a'xxvi I. di giugno. Egli era d'età d'anni trentatre [G]. Che poi fusse posto da' gentili, secondo il rito loro, fra' diui, ne fanno fede i rescritti di questo anno degl'Imperadori, che succedettero, notati col consolato, *diui Iouiani*.

D Epist. ad Heliodor.
E Lib. 6. c. 6.
F Socr. l. 3. c. 22. Eutrop. l. 10.
G Idem & Ammian. l. 25. 26.

3 Egli morendo non lasciò alcun' herede dell'imperio, perche non hebbe tempo di pensare al successore, nè l'esercito potè innalzare alcuno de' parenti di lui a quella dignità: percioche Varroniano suo figliuolo picciolo, che'l medesimo Gioniano fece seco console l'anno presente, non era habile a si gran peso: e Varroniano il padre era gia passato di questa vita, nè hauea veduto il figliuolo Imperadore. Della cui inopinata morte, se lecito è di recare la cagione secondo l'offesa diuina (niuno negherà auuenire tutte queste cose per diuina dispositione) pare essere preceduta quella, che accennato habbiamo, cioè perche egli amò e honorò, si come Giuliano fatto hauea, Massimo e Prisco filosofi e maghi, autori d'infiniti mali contra i Christiani: e anche percioche, giunto a Tarso, ordinò, come scriue Ammiano, che si abbellisse il sepolcro di Giuliano; il quale nè anche era degno di vilissima sepultura: e col fabbricarsi e ornarsi i sepolcri vengono a essere approuate l'attioni di quelli, che sepolti vi giacciono [H]. Aggiugne Ammiano, che'l corpo di Giouiano fu portato a Costantinopoli, per essere quiui sepolto con gli Augusti, cioè nel portico della basilica degli Apostoli.

H Matt. 23

4 In questo mezo tempo, giunto l'esercito a Nicea, città della Bitinia, vi si fece per l'elettione del nuouo Imperadore il solenne squittinio, e la maggiore parte de' voti coocorse oella persona di Valentiniano, rimaso in Ancira per seguitar poscia gli altri; anzi, per vsare le parole di Ammiano [I]: *Valentinianus, nulla discordante sententia, Numinis aspiratione cœlestis electus est, agens scholam scutariorum secundam*. Scriue Niceforo [K], che l'imperio gia era stato prenuntiato sotto Costanzo Augusto con certo prodigio a Valentiniano: e Suida [L] afferma, che fu promosso a quello per opera di Salustio prefetto del pretorio, e soggiugne de' principij suoi: *Valentiniano promulgò vn' editto, il quale conteneua, che se alcuno fusse a torto molestato, andasse a lui: ma niuno all'hora si lamentò. Dapoi, querelandosi Berenice vedoua d'essere stata superchiata da Rodano proposto degli eunuchi, il principe stesso commise la sua causa a Salustio; il quale condennò Rodano; ma l'arcieunuco hebbe a vile e in dispregio il giudicio. Diche giustamente commosso contra di lui Valentiniano il fece diuampare e ardere, è diè tutti i beni di lui alla vedoua: pe'l qual'esempio, spauentati gli huomini, s'astennero da ogni maniera d'ingiuria.* Così Suida.

I Lib. 26.
K Lib. 11. c. 1.
L Verbo Salustius

5 Egli fu salutato Imperadore (dice Socrate [M]) a'xxv. di febraio Nacque in Cibele o Bereczlo, che si habbia a chiamare, nella Pannonia, di Gratiano chiarissimo per virtù, benche non per nobiltà di sangue; il qual Gratiano, come afferma Aurelio Vittore [A], fu chiamaro Funario: perocche portando egli vna fune a vendere, non gliele poterono leuare cinque soldati insieme; per la qual cosa, arrolato nella militia, fu promosso ad altissimi gradi, arriuando fino a essere prefetto pretoriale: pe'l cui merito appresso i soldati, dice Aurelio stesso, fu daro l'imperio a Valentiniano, quantoche ripugnante.

M Lib. 4. c. 1.
A Victor. in Valentiniano.

6 Ma postoche la paterna generatione non rendesso illustre Valenriniano, la sua virtù nondimeno il fè chiaro, e la pietà Christiana, che in lui singularmente rilucena, piu so[illegible]dò nel cospetto diuino, e appresso gli huomini, e i[illegible]lo tanto dopo Giuliano perfido Imperadore, alla cui impietade, per non vbbidire, egli fu, come si disse, esiliato. Or giunto il nouello principe all'esercito, douendo egli fare, secondo l'vsato costume, vn'oratione a' soldati, ed essendosi leuati a romore alcuni, a cui noiosa era la sua elettione, alzata la mano, dice Ammiano Marcellino [B], e animosamente sgridandogli, improuiso represe l'insolenza de' seditiosi. Anzi egli fece tormentare alcuni nobili, amici gia di Giuliano, per le malie de' quali s'auuisò essergli di que' di venuto vn repentino male [C].

B Lib. 26.
C Zos. l. 4.

7 Dopo questo, come soggiugne Ammiano [D], entrato Valentiniano il primo di di marzo in Nicomedia, diede a Valente suo fratello la dignità del tribunato: e quindi mossosi, e peruenuto a Costantinopoli, vedendo la moltitudine immensa de'negotij, e'bisogni dell'imperio, il creò poscia a'xxvIII. di marzo Augusto di pari consentimenro di tutti. Alcuni ripreodono Valentiniano, che facesse suo collega vn'Arriano; ma gli inganna, per nostro auuiso, il loro pensiero; imperoche egli sapeua, che Valente era stato gia confessore (non volendo vbbidire a Giuliano sacrificare, posero gio amendue per la fede, come si disse, il cingolo militare [a]) e che al presente era cattolico. Anzi Teodoreto [F] afferma, che Valente si mantenne cattolico in fino all'apparecchiamento della guerra, fatta contra i Goti. Come poi e'si accostasse agli Arriani, a suo luogo l'intenderete.

D Ammian. l. 26
a Socr. l. 4. c. 1.
F Lib. 4. c. 1.

8 Egli adunque, assunto all'imperio, non fu punto fauoreuole agli Arriani; ma fidò gli vffici a quelli, che sapeua essere per la fede cattolica ragguardeuoli: e si creò questore Cesario fratello di Gregorio Nazianzeno, e nobile confessore sotto Giuliano apostata, e tra questi fratelli Imperadori vi fu gara nell'obligarlo, e farlosi amico e familiare; ma cedette, si come scriue Gregorio stesso [G], Valentiniano: perche, volendo egli venire in occidente, stimò douersi Cesario piu tosto al fratello, a cui egli era per lasciare l'imperio orientale.

G Orat. in laudem Cesarij.

9. ec. Qual fusse lo stato del Romano imperio, quando Valentiniano fu sublimato ad esso (accioche quindi si comprenda il danno grande, recato per la temeraria malnagità di Giuliano, e'beni, che la Christiana religione apportò alla republica) lo narra Ammiano [H] nella seguente guisa: *In questo tempo, come quasi gridandosi all'arme per tutto l'imperio, fierissime genti entrauano con baldanza e insolenza grande in esso. Gli Alemanni guastauano, e predauano le Gallie e le Retie. I Sarmati, i Pannonij, i Quadi, i Reti, i Sassoni, gli Scoti, e gli Atacitti* [*] *combatteuano e del continuo inquietauano i Brittoni. Gli Austoriani e altri barbari discorreuano per l'Africa, e danneggiauanla molto. I Goti predauano le Tracie. Il Re de'Persi stendeua le violenti mani negli Armeni, ec.* Alle quali cose s'aggiunse la guerra ciuile, fatta pe'l tradimento di Procopio, come diremo. Or'a riparare tante rouine, si come erano auuenute, perche era stata tolta via la croce; così questi Imperadori, e'confessori posero tutta loro speranza nella croce, e nel nome di Christo, secondoche dimostrano le medaglie loro, le quali rappresentano le destre de'principi armate colla croce, e col nome di Christo nel labaro. Questa è di Valentiniano.

H Lib. 26.
* Atacitti

Que-

Num. aur. a Fului. Vrsino accept.

Questa altra di Valente ha nel labaro effigiata la croce.

Num. aur. a Fului. Vrsino accept.

E nella seguente di Valente stesso si vede medesimamente nel labaro il nome di Christo.

Num. aureo ab Angelo Benevenuto accept.

Or Valentiniano, volendo metter rimedio a mali sì grandi, e risfrenare tanti barbari, prese consiglio di lasciare il fratello in oriente, e di venirsene in occidente: e partito fra di loro l'esercito, scesero insieme nella Pannonia, e peruenuti a Sirmio, quiui alla fine si separarono, riuolgendo Valente i passi verso Costantinopoli, e prendendo l' altro principe suo camino per venirsene in Italia, doue giunto, dimorò in Milano. Tutto questo piu stesamente Ammiano Marcellino.

12 Mentreche Valentiniano, andando nella Pannonia, passò per la Tracia, auuenne vna cosa da non lasciare in silentio: e fu, che itigli incontro (dice Sozomeno [A]) Hipatiano vescouo d' Heraclea, legato de' vescoui dell' Hellesponto e della Bitinia, gli chiese licenza di poter raunare vn concilio; cui l'Imperadore fece vna risposta degna di perpetua memoria, dicendo non esser lecito a lui, come a laico, d'impacciarsi in somiglianti materie, e che perciò i vescoui facessero quello c'hauessero giudicato esser bene. E così l'anno seguente [B] si celebrò in Lampsaco vn concilio.

[A] Lib 6. c. 7.

[B] Socr. l. 4. c. 3. 4. 5.

13. ec. In questo riuolse l'arme contra l'imperio Procopio di natione Cilice, e parente di Giuliano; al quale fu da Gioniano data cura di trasportare il cadauero dell'apostata dalla Persia a Tarso, luogo del sepolcro; il cui comandamento egli pienamente fornito, si dipartì, nè fu veduto, come dice Ammiano [C], tuttoche cercato fusse con ogni diligenza, se non so dopo molto spatio, cioè questo anno nell'autunno [D], che comparue porporato. Egli hauea aspirato all'imperio, mentreche viueua Giuliano, vedendolo senza figliuoli: e poiche vcciso fu, vscita fuori fama, ma falsa, che Giuliano stesso l'hauesse lasciato suo successore, viepiu n'innaghì: e come si vide il bello per l'assenza di Valente, il quale per li tumulti de' Goti fu costretto ad andare nella Cappadocia, entrò, benche con molto timore: in Costantinopoli, oue da principio hebbe poco seguito, e di persone vili; ma poscia la ribellione crebbe a poco a poco intanto, che Valente voleua por giu la porpora, e fuggire; alche hauerebbe anche senza fallo dato effetto, se non fusse stato impedito da' suoi conti. Narra tutto questo lungamente Ammiano: e Zosimo [A] aggiugne, che Procopio fu aiutato col consiglio e co' danari d'Eugenio eunuco.

[C] Lib. 25.

[D] Ibidem.

[A] Lib. 4.

16. ec. In questo medesimo tempo, come scriue Eunapio [B], Massimo filosofo Efesino, maestro non meno nella perfidia, che nelle lettere di Giuliano apostata, e per conseguente cagione della persecutione della Chiesa, fu d'ordine di Valente messo in prigione; ma dopo vari scherni e oltraggi, fattigli dal popolo ne' teatri e altroue, e dopo diuersi e aspri tormenti, Clearco proconsolo dell'Asia, molto intrinseco di Valente, il liberò da' tormenti e dalla carcere. Come poi, accusato di nuouo per mago, compiesse in vltimo i doueri della giustitia, essendo dicapitato, si trouerà a suo tempo e luogo posto in nota. Oltre a ciò, come i nouelli Imperadori Christiani perseguitarono i maghi, così côtrastarono agl'idolatri, vietando che niuno, sotto pena di morte, potesse offerire sacrificij notturni; della qual legge pare ne facesse mentione Zosimo [C], dicendo che annullata fu nella Grecia a' prieghi di Pretestato proconsolo. Fu costui ardentissimo difenditore della superstitione de' gentili.

[B] In vita Philosoph.

[C] Lib. 4.

20 Che Valentiniano Augusto in questo principio del suo imperio facesse vna legge, che ciascuno potesse seguitare la religione, che piu piaciuta gli fusse, e' medesimo l'afferma in vn'altro suo rescritto [D]: giudicando egli di non potere subito diuellere l'idolatria, che sapeua sotto Giuliano hauer gittate profonde radici. Finalmente aggiugniamo, che l'Imperadori richiamarono con vn' altra legge [E] i maestri Christiani, a' quali Giuliano hauea fatto diuieto, che non potessero insegnare.

[D] Lib. 9. de malef. & mathemat C. Theodos.

[E] Lib. 6 de med & profess. C. Theodos.

## DI CHRISTO
### Anno 365.

| Di Liberio PP. Anno 14. | Di Valentiniano, e Valente Impp. Anno 2. |
|---|---|

Coss. Valentiniano, e Valente Augusti.

1. ec. FV fatto, contra gli Arriani in Lampsaco, città nell'Hellesponto, l'accennato concilio da' Semiarriani, che in guisa contradiceuano a coloro, li quali negauano la similitudine e sustanza del Figliuolo col Padre, che nondimeno, si come piu volte addietro s'è replicato, non teneuano la professione Nicena intorno alla consustantialità. E imperoche a petto agli Arriani pareuano cattolici, di qui è, che molti errando si diuisarono, che il concilio Lampsaceno fusse cattolico. Or mostrando que' vescoui di voler trattare la causa della fede contra l'empio Eudosio e' suoi seguaci Arriani, e s' ingegnauano di conuocare al loro raunamento quanti piu poteuano, e oltre a' vescoui, vi chiamarono huomini di gran nome, come Basilio magno, che conduceua ancora sua vita fra monaci nel Ponto, com'egli medesimo afferma [E].

[E] Epist 79

4. 5 Adunatiuisi adunque i Semiarriani, li quali non potettero essere molti per la guerra ciuile, annullarono (dice Sozomeno [F]) la mostruosa professione della perfidia, scritta in Costantinopoli da Eudosio, da Acacio, e dagli altri Arriani: e confermarono la regola del credere gia fatta in Antiochia nella dedicatione di quel nobil tempio, e anche negarono, secondo l'empia opinione di Macedonio, la diuinità dello Spirito santo.

[F] Lib. 6. c. 7.

6. ec. Dipoi furono, a richiesta di essi, raffermate le cose medesime dagli altri della loro comunione, che similmente in vari luoghi si raunarono, e di concordia scrissero lettere sinodali a' vescoui dell'occidente, e principalmente al Romano Pontefice: e per trar da lui la comunione, e al poter ricuperare le perdute sedi, infintamente fecero veduta

dota d'essere cattolici, e di seguitare la fede del concilio Niceno, e mandarongli per cio tre legati, quanto audaci, tanto atti e acconci a simulare, e a ingannare; ordinando loro, che non contrastassero a Liberio intorno alla fede, ma per comunicare colla chiesa Romana professassero la consustantialità del Figliuolo di Dio. Furono i legati Eustatio vescouo di Sebastia nell'Armenia minore, Teofilo di Castabali, e Siluano di Tarso. Rifiutaua il santo Padre le lettere, da essi recategli, dicendo ch'erano fautori dell'heresia Arriana, e c'haueano riprouata la fede del concilio Niceno, onde non poteuano essere riceuuti dalla Chiesa: ma affermando coloro d'essersi riconosciuti degli errori, subito, così richiesti dal Papa, gli offersero vn libello, sottoscritto di loro propria mano, nel quale professauano la verità Nicena, e la dottrina della consustantialità, e anatematizzauano Arrio, e tutti gli altri di suo seguito. Per la qual cosa Liberio gli ammise alla comunione, e poscia gli accomiatò con sue lettere pacifiche, o comunicatorie, ch'egli scrisse a'vescoui orientali. Tutto questo ampiamente Socrate [a], recitando insieme il predetto libello de' legati, e le lettere di Liberio.

a Lib. 4. c. 11.

15 Oltre a cio il santo Padre ne scrisse ancora, e mandò per essi dell'altre, ordinando che si restituissero a' vescoui le sedi loro, poiche hauessero fatta la professione della fede cattolica; il che fu senza alcuna dimoranza messo a effetto: tanto grande era la stima, che si faceua dell'autorità del Romano Pontefice. Fa mentione S. Basilio [b] di tali lettere di Liberio; colle quali singularmente comandaua, che Eustatio, primo de' legati, fusse riceuuto nella sua chiesa Sebastena; il quale, mostrandole nel concilio Tiaoense nella Cappadocia, la rihebbe senza nuno indugio. E per vero dire Eustatio si portò da comediante nella scena, mentreche, trauisandosi co'suoi insieme e apparendo ne'sembianti di fuori cattolico, fu per tutto tenuto professore, e difenditore della santa fede, e colla podestà apostolica, fidatagli; ouunque andaua celebraua sinodi, e proponeua a tutti la fede Nicena, accioche l' approuassero.

b Epist. 74

16. ec. Or Eustatio, tratto con gli altri il piè da Roma, passò nella Sicilia, doue [c], raunatosi vn concilio di que' vescoui, egli di nuouo confessò con essi la consustantialità, comprouando la regola della fede, confermata nel concilio Niceno, e prese lettere dal sinodo, scritte secondo quelle di Liberio; e nel camino passando per l'Illirico, quiui ancora professò e predicò la fede cattolica, come fa manifesto l'epistola sinodale de' vescoui di quella prouincia scritta a'vescoui Asiani, e recitata da Teodoreto [D]: e Liberio, auuisandosi, che' predetti legati cio facessero di vero intendimento, prese grande speranza di ridurre tutto il Christianesimo alla fede cattolica: e imperò non pure fece vn sinodo in Roma; ma etiandio mandò i suoi legati nell'Illirico, nell'Asia, nelle Gallie, e altroue, sì come dimostra la predetta lettera de' vescoui Illirici; nella qual si vede chiaro, loro hauere professato la consustantialità secondo il concilio Niceno, e procurato, che' simiglianti facessero i vescoui Asiani. A' quali scrisse ancora Valente Imper. vna lettera secondo la predetta sinodale: e ne riceuette da Dio abbondante mercede; essendo inaspettatamente liberato da Procopio tiranno, nella maniera che noi l'anno appresso diuiseremo. Intanto, hauendo gl'Illirici riceuuta la fede Nicena, i vescoui d'Italia, raunati in vn concilio da Liberio, si congratularono con esso loro con vna lettera, la qual si conserua. [a]

c Socr. l. 4. c. 11.

D Li. 4. c. 8.

28 Dopo questo andò Eustatio [b] co'due altri legati al sinodo, che da'cattolici si celebraua in Tiana nella Cappadocia, doue mostrando le lettere di Liberio, egli incontanente fu per l'auttorità di quelle rimesso nella sede Sebastena. Or letteisi le lettere del Papa, e degli altri vescoui occidentali di più prouincie, que' padri ne furono molto lieti, e mandaronle a tutte le chiese, accioche approuassero l' istessa dottrina cattolica, e inuitarono gli altri vescoui a vn' altro sinodo, da farsi in Tarso.

a Apud Hilar. li. 1 fragmentor. synodi Arim. pag. 38 39. b Sozom. l. 6. c. 12. Basil. epist. 73. 74. 82.

29. ec. Hauendo inteso S. Basilio magno, dimorante nella solitudine, celebrarsi questo concilio, ed esserui fra gli altri presente Eusebio vescouo di Cesarea della Cappadocia, che fu a quel punto gli era stato molto contrario, come di sopra si narrò, scrisse al sinodo medesimo vna lettera [a], significando di non hauere cosa alcuna piu in desiderio, che di star in pace con tutti: alle cui piaceuoli parole arrendedosi Eusebio, gli concedette alla fine la chiesta pace. Come poi, tornato Eusebio stesso alla sua sede, il richiamasse dall' eremo, più innanzi si conterà.

a Epist. 68

32. ec. In questo mezo S. Basilio auuedutosi, che' predetti legati ad altro non hauean'vsata la confessione Nicena, che per ingannare, n'auuisò in prima i suoi monaci [b], e p[...]on altra cagione gli occidentali [c], mostrando che l'empio Eustatio hauea fatto ogni cosa simulatamente, per ricuperare la fede Sebastena, dalla quale era stato diposto nel concilio Melitense. E tanto basti hauer detto per hora della perfidia, e dell'astutia de'Semiariani.

b Epist. 73 c Epist. 74

38. ec. Questo anno memorabile fu per vna calamità grande, supernalmente venuta. A' xxi. di luglio (dice Ammiano [D]) furono per tutto il mondo terremoti improuisi, e sì disusati e horrendi, che non si legge simil cosa ne' libri fauolosi, non che ne'veraci: e vscito il mare con grandissimo impeto de'suoi termini, sommerse di molte città, assai isole, e popoli innumerabili, e allagò la terra sì disordinatamente, che le naui rimasero in secco negli scoscesi de'monti, come narranno Ammiano stesso, e oltre agli altri S. Girolamo [E]. Il qual' anche conta nella vita di S. Hilarione, che essendo ricorsi a lui in tanta afflittione gli habitatori dell'Epidauro, doue il santo suo dimoro faceua, il condussero al lito del mare, e opposerlo a guisa di fortissimo muro al furore di quello, che minacciaua irreparabile rouina; e facendo egli nell'arena tre croci, e distendendo le mani, di presente l'altissime onde si ristettero, e ritrassonsi al luogo loro, con istupore di tutti. Ma il santo vecchio, piu temendo l'onde dell' humane laudi, che del mare, di notte rifuggì, e andossene in Cipri. Scriue Sozomeno [F], che gli Alessandrini nel di che accaddero le cose, da Ammiano narrate, chiamato [...], che viene a dire natale del terremoto, faceuano a tempo suo ancora festa ogni anno, accendendo lumi per tutta la città, e rendendo per la liberatione laudi e gratie a Dio. Potrebbesi dire, che questi prodigiosi auuenimenti significassero la fiera scisma, nata l'anno vegnente nella chiesa Romana, e la fiera tempesta, che Valente Imper. era per commuouere contra i cattolici.

D Lib. 26.

E In chron. & in vita S. Hilar.

F Li. 6. c. 2.

44. 45 In vltimo non si hanno da trapassare alcune lodeuoli constitutioni, publicate nel presente anno dagl' Imperadori. Fecero esenti [G] del censo detto, *Capitationis*, le sacre vergini, le vedoue, e' pupilli. Vollero che i Christiani [H] non potessero essere conuenuti in giorno di domenica dagli esattori, e che appartenesse a' vescoui [I] prouedere, che' mercatanti non vendessero le merci troppo care. Vietarono [K] l'insegnare o l'imparare l'arte magica, e ordinarono che non si potesse condennare al teatro i malfattori Christiani: imperoche, essendosi gia cio annullato, l'empio Giuliano rinouellato l'hauea.

G L. 4. de cens. C. Theodos. H L. 10 C. de exact. C. Theodos. I L. 1 C. de episc. aud. K L. 8. C. de malef. e L. 8. de poenis C. Theodo.

## DI CHRISTO
### Anno 366.

DI LIBERIO PP. Anno 15. DI VALENTINIANO, e VALENTE IMPP. Anno 3.

Coss. Gratiano e Dagalaifo.

1 VNo de'consoli dell'anno presente è Gratiano, nobilissimo fanciullo, figliuolo di Valentiniano Imper. E l'anno stesso hebbe dopo Simmaco la prefettura di Roma Lampadio (per nostro arbitrare) Christiano; il quale applicò a'poueri, che stauano nel Vaticano, le spese, che si soleuano fare negli spettacoli. Perche sì forte si turbò contro a lui il popolazzo, che a poco si tenne, che non gli abbruciasse il suo palagio; il qual'era allato al sacro luogo, doue fu battezzato Costantino. [1]

2 Quanto alle cose orientali; la primauera Valente Imp. insieme con Lupicino duce combattè Procopio tiranno, e vinselo [L]; il qual Procopio, abbandonato da'suoi, e pre-

L Ammian. Lib. 27.

e preso, mentreche si fuggiua, fu condotto dauanti a Valente stesso, che gli fece mozzare la testa, e mandolla a Valentiniano nelle Gallie. Egli la riceuette in Parigi, mentre accolse Giouino, che tornaua vincitore degli Alemanni. Fu Giouino si come ancora Lupicino (per la prefettura sublime, c'haueano, detti *magistri militum*) eletti l'vno da Valentiniano e l'altro da Valente consoli dell'anno seguente. In questo mezo Marcello parente dell'estinto Procopio, il quale staua co'soldati a Nicea, prese la tirannia, ma fatto prigione dagl'imperiali, fu dopo aspri e lunghi tormenti dato a morire. Tutte queste cose ampiamente Ammiano [a]. Tal fine fecero costoro, che furono congiunti con Giuliano per sangue e per impietade, e [illegible]rono dopo lui d'vsurpare l'imperio; li quali estinti, rimase la gentilità senza speranza di piu potere traportar' in se l'imperio. Nel resto, se Valente no'l distese con quella felicità, con che cominciò, questo auuenne, peroche egli mise in abbandono la vera religione, fondamento e stabilimento degl'imperi.

a Lib. 26. 27.

3. 4 Adunque mouendo egli, per consiglio di Valentiniano suo fratello, guerra a'Goti, perche haueano dato aiuto a Procopio tiranno (a'quali nello spatio di tre anni, che durò tal guerra, non fece male alcuno, ma solamente li costrinse a chiedere la pace, come racconta il mentouato Ammiano [b]) volle anzi la partenza essere battezzato [c]. Ma che? lasciossi l'infelice per le lusinghe della moglie Arriana indurre a prenderlo da Eudosio vescouo Costantinopolitano pessimo Arriano, cui giurò di perseuerare nell'heresia, e discacciare da tutte le chiese quelli, c'hauessero aderito alla dottrina contraria, come narra Teodoreto. [D]

b Lib. 27. c Hieron. in chron. Theodoret & alij.

5 Ma fa mestieri osseruare, che presero fallo sì Socrate [a], Sozomeno [b], e altri, che li seguitarono, dicendo che Valente cominciò la persecutione della Chiesa nel principio del suo imperio; e sì ancora Paolo Orosio [c], affermando ch'egli la fece dopo la morte di Valentiniano: *Il timore del quale*, dice, *lui teneua in freno*. A noi piace la sentenza di S. Girolamo [H]; il quale scriue che Valente si mise ad affligger' i cattolici, quando riceuette il battesimo da Eudosio: concediamo nientedimeno a Orosio, che l'Imperadore medesimo, morto Valentiniano, turbasse maggiormente la Chiesa: peroche quegli, che non si vergognò di farsi battezzare da vn maluagissimo heretico, e d'abbandonare la vera fede, che professaua il fratello, nè anche hebbe di lui paura nel dilatare l'heresia Arriana. Ma pogniamo ancora, che Valente non tribolasse i cattolici, certo non si potrà negnare, che gli heretici, sapendo che'l principe teneua con loro, non ripigliassero contra quelli grande ardire, e molestassergli.

D L.4.c.11 a Lib. 4. c. 2.3. b Li.6.c.7. c Lib.7.c. 32.

H in chro.

6. ec. Intanto tutti i vescoui cattolici si misero in concio per potere riparare a'nimici della fede: e per la cagione stessa si dipartirono dall'eremo i SS. Gregorio Nazianzeno e Basilio. E lasciossi in prima indi trarre S. Gregorio, dopo lunga resistenza, per l'instanze grandi, fattegli tanto da Gregorio suo padre, vescouo di Nazianzo, pieno d'anni, e imperò bisognoso d'aiuto nella cura pastorale; quanto da piu amici. E sì tornato a Nazianzo, essendo semplice sacerdote, aiutò il padre, e massimamente nella predicatione, opponendosi agli heretici, e combattendogli ardentemente. Contansi queste cose da lui medesimo in vn'apologia [I], che vi recitò nel cospetto di moltissimi vditori, rendendo ragione della sua partenza, e del ritorno suo; e in altre opere.

I Apolog.

12. ec. Oltre a questo vedendo egli la necessità, che v'era di valorosi difenditori della cattolica verità, operò, che Eusebio vescouo di Cesarea nella Cappadocia, gia (come habbiamo detto) pacificatosi con S. Basilio, il richiamasse alla patria. Doue tornato l'huomo di Dio, si portò sempre modestamente e riuerentemente con Eusebio stesso; il quale similmente lui molto honorò, e diegli l'amministratione d'ogni cosa, facendolo spiegare la diuina Scrittura, predicare al popolo, e mandandolo suo legato a'concilij, che in vari luoghi si faceuano; ne'qua'concilij Basilio parlaua con molta libertà in difesa della santa fede. [A]

20. 21 Or la presente persecutione cominciò in guisa, che non pure diè noia a'Cattolici, ma etiandio a' Nouatiani, li quali, comeche per altro heretici, teneuano co'medesimi Cattolici la consustantialità del Figliuolo di Dio; e anche a'Macedoniani, e agli altri Semiarriani, secondoche scriuono Sozomeno [B] e Socrate [C] amendue Nouatiani; aggiugnendo, che fu imprima mandato in esilio Agelio vescouo della loro setta, e poscia deliberatone a richiesta di Macario prete Nouatiano, e maestro nella grammatica di Anastasia e di Carosa figliuole di Valente.

A Gregor. Naz. or. 20. et Lud. Basil. in princ. prou. & ep. 79.

B Li.6.c.9 C Li.4.c.9

22. ec. Ancora dice Socrate [D], che l'Imperadore comandò, che trattosi dalla fede di Chizico, città dell'Hellesponto, Eleusio vescouo, di setta Macedoniano, vi fusse messo l'empio Eunomio, sustituito in luogo di lui da Eudosio vescouo di Costantinopoli; ma che i Chiziceni, non potendo sofferire l'insolenza nel dire d'esso Eunomio, lo cacciarono via; il quale si riparò a Costantinopoli, e stettesi quiui con Eudosio insieme.

D idem l.4 c.6.& 7.

26. ec. Questo anno medesimo Valente e Vrsatio, feccia degli Arriani, co'collegi nella perfidia, fecero in Samandria vn conuenticolo contra i Semiarriani: onde scrissero vna lettera [E] a Germinio vescouo di quella setta per trarlo alla loro parte; ma in vano andarono l'industrie loro, come dimostra la risposta [F] di Germinio stesso.

E Apud Hilar. fragm. lib. 1. pag. 40 41 F Extat apud eundem lib. 1. pag. 41 42 43.

30 Nel qual tempo morì Acacio, cognominato Losco, vescouo di Cesarea, architetto di tutte le scelleratezze, e capo della perfidia Arriana: i cui comenti sopra l'Ecclesiaste, e altri scritti annouerati sono da S. Girolamo [G]. In luogo d'Acacio sustituirono gli Arriani Euzoio parimente Arriano (questi è diuerso dall' altro Euzoio non men perfido, creato vescouo Antiocheno sotto Costanzo) il quale vsò molta diligenza in ristaurare la libreria d'Origene e di Pamfilio.

G De scriptor. eccl. in Acacio.

31 L'anno medesimo nacque a Valentiniano vn figliuolo di Giustina donna Arriana, ch' egli chiamò del suo nome Valentiniano. Ancorche Valentiniano Augusto fusse cattolico, sì como tutti gli autori affermano, nientedimeno egli è non poco infamato per la perfidia così della moglie, come del fratello: e spetialmente non trouandosi, ch'egli si studiasse di trarli d'errore; e più ancora, perche egli non rifrenò Valente, che perseguitaua la Chiesa: nè scacciò dalla sede Ausentio heretico, fatto dagli Arriani vescouo di Milano, quantunque se ne richiamassero i vescoui cattolici, e singularmente S. Hilario vescouo Pittauiense; anzi il vi lasciò stare fino alla morte di lui.

## DI CHRISTO
### Anno 367.

| DI LIBERIO PP. Anno 16. | DI VALENTINIANO, e VALENTE IMPP. Anno 4. |
|---|---|

Coss. Flauio Lupicino e Flauio Giouino. H Lib. 27.

1. 2. L'Anno presente si troua notato [H] col consolato di Flauio Lupicino, e di Flauio Giouino, del quale si crede essere il seguente epitafio fatto alla figliuola, per lui detta Flauia Giouina.

*Apud Lelium Pasqualinum*

FL. IOVINA. QVAE. VIXIT
ANNIS. TRIBVS. D. XXXII. DEPOS.
NEOFITA. IN. PACE. XI. KAL. OCTOB.

Nel qual'anno ancora hebbe dopo Lampridio la prefettura di Roma Viuentio, sì come manifesto è per la testimonianza d'Ammiano [A], che molto il loda, dicendo lui essere stato della Pannonia; e sì anche de' rescritti degl' Imperadori, co' quali gli ordinarono, che nel dì di pasqua si liberassero i prigioni [B], fuorche i rei d'atroci misfatti, e che i malfattori non più si condennassero al crudel giuoco gladiatorio [C]. Or quindi manifesto si comprende il tempo della morte di Liberio Papa, e della creatione di Damaso suo successore: percioche Ammiano afferma [D], che sotto la prefettura del predetto Viuentio nacque la fiera scisma di Vrsicino. Adunque hauendo Liberio riceuuto il pontificato, come si disse, agli otto di maggio gli anni del Signore CCCLII. ed essendo passato di questa vita a' noue di settembre di questo anno è forza dire, ch'egli il tenesse quindici anni, quattro mesi, e vn giorno.

*A Lib. 27. Socr. l. 4. c. 30. & alij. B L. 3. de indul. C. Theodos. C L. 11. de C. Theodos. D Lib. 27.*

3 Dicesi di lui nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli adornò il sepolcro di S. Agnesa, e che fece vna basilica, del suo nome intitolata, presso al macello di Libia, o Liuia. Del macello Liuiano, luogo così detto nel colle Esquilino, si fa mentione appresso Sesto Rufo, e P. Vittore: e di certo l'antiche scritture della basilica stessa dimostrano, che fu edificata a spese di Giouanni patritio, di cio auuisato in visione nel sonno, e accertato col miracolo della neue, caduta a' cinque d'agosto; la quale mostrò la forma della fabbrica, che far si douea. Che la chiesa medesima si chiamasse pe'l nome di Liberio, ne fa certa fede Marcellino prete [E]. Aggiugne il detto libro, che questo Pontefice tenne di dicembre due ordinationi, creando diciotto preti, cinque diaconi, e dicianoue vescoui di luoghi diuersi; e che fu sepolto nel cimiterio di Priscilla.

*E Libell. de schis. Vrsicini.*

4. 5 Rimase presso a' posteri la memoria di Liberio honoreuolissima; e S. Ambrogio [F] nella sua opera, *De Virginibus*, nella qual volle porre, come gemma in oro, vn sermone di lui, dice queste parole: *Tempus est, soror sancta, ea quae mecum conferre soles, beatae memoriae Liberij praecepta reuoluere; vt quo vir sanctior, eo sermo accedat gratior*, &c. e recitatolo interamente, chiama il medesimo Liberio di santa ricordanza: onde appare, che colla nobile confessione, fatta dal Pontefice stesso nel tempo del concilio d'Arimino, in tutto si cancellò e sepellì ogni macchia, in prima da lui contratta per la comunione con gli Arriani: e perciò anche i santi Greci, che a quella stagione fiorirono, l'honorano con titoli molto degni: e sì S. Basilio [G], scriuendo agli occidentali, beatissimo l'appella, ed Epifanio beato: e trouiamo in alcuni manuscritti antichi la sua memoria fra quella degli altri santi, da douersi publicamente venerare ogni anno nel dì del suo natale; dalli quali cio trascrisse Beda, nel cui martirologio a' XXIV. di settembre si legge il nome di Liberio Romano Pontefice, e così ancora altroue, [H] ma vn giorno auanti.

*F De virg. l. 3. G Epist. 74. H Martyr. Vsuar. de Libert. die 23. sept.*

6 Tutti affermano, che per la morte di Liberio vacò la Chiesa sei dì; che dopo lui fu legittimamente eletto Papa Damaso Spagnuolo figliuolo d'Antonio a' XV. di settembre; e che poscia l'anno stesso Vrsicino fu chiamato pontefice nella scisma: imperoche la dissensione, cominciata gia nel clero Romano per cagione di Felice, tuttoche Liberio cercato hauesse di toglierla, riceuendo nel clero e vnendo con gli altri quelli, ch'erano stati ordinati da Felice medesimo, serpendo occultamente, con occasione di farsi il nuouo Pontefice s'incrudì, mentre alcuni si sforzarono, che fusse del seguito di Felice, e altri di Liberio. Concorse la maggiore e più sana parte degli elettori in Damaso; il quale, quantoche hauesse seguitato Felice [A], nientedimeno Liberio, sì come addietro fu fatta mentione, l'hauea non pure riceuuto con gli altri nel clero, anzi fatto in Roma suo vicario, quando egli, di nuouo molestato dopo il concilio di Rimino da Costanzo, staua ne' sobborghi. Era Damaso prete d'età forse di sessantadue anni.

*A Marcell. de schis. Vrsicini.*

7. ec. Ma la parte auuersa, hauendo per male, che fusse stato eletto vno della comunione di Felice, cospirando co' diaconi della chiesa Romana insieme, occuparono la basilica di Sicino * (era nel quinto rione allato al foro Esquilino) e chiamarono Papa Vrsicino diacono: dal qual temerario fatto nacquero molti tumulti, e funesti romori; tanto che conta Ammiano, che furono trouati in vn sol dì nella predetta basilica [B] i cadaueri di cento trentasette vccisi: e mordendo egli la chiesa Romana, sì come colui, che nimico era de' Christiani, soggiugne.

** Sicinino. B Ammian. l. 27.*

8 *Neque ego abnuo, ostentationem rerum considerans vrbanarum, huius rei cupidos, ob impetrandum quod appetunt, omni contentione laterum iurgari debere: cum id adepti, futuri sint ita securi, vt ditentur oblationibus matronarum, proceduntque vehiculis insidentes, circumspecte vestiti, epulas curantes profusas, adeo vt eorum conuiuia regales superent mensas. Qui esse poterant beati re vera, si magnitudine Vrbis despecta, quam vitijs opponunt, ad imitationem antistitum quorundam prouincialem viuerent: quos tenuitas edendi potandique parcissime, vilitas etiam indumentorum, & supercilia humum spectantia, perpetuo numini verisque eius cultoribus vt puros commendant & verecundos*. Fin qui Ammiano.

9 Non si può negare, che gl'idolatri, vedendo esser' il pontificato della Christiana religione cotanto illustrato, etiandio ne' sembianti di fuori, non s'accendessero d'inuidia, e forte dispettassero, che'l vescouo Romano più ragguardeuole apparisse del Re sacrifico della superstitione loro, e di tutti gli altri pontefici profani; li quali, venendo meno il culto degli dei, eran' hauuti in dispregio.

10 E certo lo splendore del sommo pontefice della Christiana religione riluceua in que' tempi per modo, che non solamente commosse l'animo di Ammiano, e d'altri a lui simiglianti; ma ancora d'huomini chiarissimi; anzi destò l'inuidia d'illustrissimi magistrati. Diche Pretestato nobile Romano, proconsolo nell'oriente, poi prefetto di Roma dopo Viuentio, e appresso eletto consolo, fu vsato di dire, scherzando con S. Damaso, sì come narra S. Girolamo [C]: *Facite me Romanae vrbis Episcopum, & ero protinus Christianus.* Donde si scorge chiaro, che col sommo e real sacerdotio della Chiesa di Christo fu congiunta ancora vna magnificenza reale; le quali cose, biasimate da Ammiano, sono parimente con rabbia canina riprese dagli heretici moderni, rimprouerando essi alla chiesa di Roma cio, che dice questo autore pagano, come se fusse vn oracolo diuino; nè considerando gli huomini maluagi e inuidiosi,

*C Epist. 61*

esser

esser questa antica calunnia de' gentili, che sì come scriue Tertulliano [A], chiamauano prodighe le cene de'fedeli, le quali, essendo state per la carità nomate *ἀγάπαι*, *Quantiscumque*, dice, *sumptibus constent*, *lucrum est*, *pietatis nomine facere sumptus*; imperoche si pasceuano con esse etiandio i poueri: hauendo per altro i Christiani in costume di digiunare molto souente, e massimamente in Roma, doue cio faceuano tre dì di ciascuna settimana, dal tempo pasquale in fuori, sì come afferma S. Agostino. [B]

A in Apolog. l. 39.
B ad Casulanum ep. 86.

11. 12 Quanto a quello, che dice Ammiano de' lauti conuiti; è da osseruare, che santissimi huomini soleuano tal'hora per giuste cagioni fare cene [illegible]. Di S. Ambrogio vescouo di Milano testifiò [C] Vincenzo prefetto del pretorio nelle Gallie a S. Martino, lui essere stato vso di conuitare i prefetti e' consoli: e honorauali senza dubbio, secondo che richiedeua la qualità di tali persone: e pure egli astinentissimo fù, scriuendo di lui Paolino [D], che maceraua il corpo suo con digiuno cotidiano. *Egli mai*, dice l'autore, *non vsaua di desinare, che nel sabato, e nella domenica, o nelle solenni feste de' martiri*.

C Seuer. in dial. Gal. 1.
D in vita S. Ambros.

13. ec. Ma torniamo alla scisma d'Vrsicino. Molte cose scriue Marcellino prete Romano nel picciol libro, ch' egli con Faustino diacono insieme porse a Teodosio Imp. ma essendo cosa certa e a tutti palese, lui essere stato due volte scismatico, tenendo in prima con Vrsicino, e poi accostandosi a' Luciferiani; mentreche egli in questa causa mal dice di S. Damaso, di cui fu implacabile nimico, e riprendelo come crudele, e cagione di molti homicidij, fa mestieri prestargli quella fede, che dare si suole a' ladroni, quando accusano quelli, ch'eglino han rubati. Nè pure sparlò Marcellino di S. Damaso, ma degli altri cattolici ancora, e spetialmente di S. Hilario vescouo di Pittieri.

17 E nel vero infallibile testimonio dell' incredibil mansuetudine di S. Damaso è S. Girolamo [E]; il quale studiaua all'hora rettorica in Roma. E S. Ambrogio Romano, dimorante similmente in que' tempi in Roma nella paterna casa con Marcellina sua sorella e con Satiro suo fratello, scriuendo poi a Valentiniano giouane [F], disse di lui: *Damasus Romanæ ecclesiæ sacerdos iudicio Dei electus.*

E Epist. 49.
F Epist. 30.

18 Perche adunque era a tutti palese, l'elettione di S. Damaso essere legittima gli scismatici maligni s'appigliarono alle calunnie, accusando d'adulterio il santissimo, e purissimo huomo, chiamato da S. Girolamo [G] vergine, e dottore della Chiesa vergine; i cui eccellenti costumi sono celebrati anche da' Greci [H], e Iddio con miracoli gli approuò, e illustrogli: delle quali cose si dourà dire in altro luogo.

G Epist. 50.
H Theodoret. l. 5. c. 2. Socr. l. 4. c. 27. Soz. l. 6. c. 28. Niceph. l. 11. c. 20.

19 Intanto non lasciamo d'aggiugnere, come per lo spatio di diciotto anni, che S. Damaso regnò nel papato, que' maluagi e pertinaci scismatici mai non molarono nè finarono di molestarlo. Trouasi nelle inscrittioni antiche [I], ch' egli si votò a' santi martiri per l' vnione della Chiesa; li quali ancora empiè, quando il clero Romano, lasciato Vrsicino, a lui s'accostò. Ma proseguiamo l'altre cose, che in questo anno auuennero.

I Antiqu. inscript. in append. pag. 1171. n. 3.

20. 21 All'entrata di esso, sì come da' titoli de' rescritti imperiali appare, Valentiniano [K] creò Gratiano suo figliuolo Augusto d'età adulta, come disse l' Imperadore stesso nell'oratione, che all'hora fece all'esercito: e che egli lo chiamasse Augusto dopo vna pericolosa sua infermità, della quale alla fine inopinatamente guarì, l'afferma Ammiano [L]: soggiugnendo poscia d'alcuni messi a morte dal magistrato d'ordine di lui, e venerati da Christiani a guisa di martiri. Ma poco sicura cosa si è credere a vn'huomo straniero tutto cio, ch'egli scriue delle cose nostre: imperoche nella chiesa di Milano non ha memoria alcuna, che simiglianti huomini, condennati a torto dall' Imperadore, riceuuti fussero tra' martiri.

K Socr. l. 4. c. 10.
L Lib. 27.

22 Ancora egli dice, che Valentiniano era di natura fiero e crudele. E com'egli si mostraua correggitore de' peccati, e de' rei costumi; così i ministri suoi gastiganano souente i miseri con ogni rigore, e senza misericordia alcuna; onde, oltre a quelli, che morirono per leggier sospetto d'arte magica di loro preso, furono punite con incredibili tormenti, e con dispietate morti molte persone, etiandio, nobili, sì in Roma, e sì anche nelle prouincie, accusate d'adulterio, o di stupro. Delle quali cose più stesamente Ammiano. [A]



23 Ma passò tutti i casi, da lui narrati, la crudeltà, vsatasi contra vna donna Christiana di Vercelli, accusata dal marito come adultera, ma nel vero innocente. Narrasi da S. Girolamo [B] distesamente questa historia, che noi comprenderemo in somma nell'infrascritto modo. L'infelice giouane, accagionato che fusse complice di lei nel misfatto, confessò d'hauerlo commesso, per ischifare con vna brieue morte i lunghi martorij.

A Lib. 28.
B Hieron. epist. 49.

24. 25 Ma la forte costante donna, mentreche era stesa nell'eculeo, alzati occhi al cielo, disse, pietosamente lagrimando: *Signor Giesu Christo, al cui vedere è ogni cosa aperta e manifesta, tu mi sij testimonio, ch'io non niego per non perire, ma che non voglio mentire per non peccare.* E in vario e atroci maniere tormentata, altre voci non s'vdiuano da lei, che queste: *Percuoti, auuampa, e lacera. Io no'l feci. Verrà il giorno, che'l sourano Giudice disaminerà, come si còuiene la mia causa.*

26 Condennogli l'iniquo giudice amendue nella testa, e al primo colpo fu mozzata quella del disauuenturato giouane; ma percotendo il carnefice con tutta sua forza la donna, altro non fece la spada, che leggierissimamente tagliar la pelle, onde n'vscì vn poco di sangue. Colui raddoppiò il colpo due altre volte col maggior'impeto, che potè; ma non la offese punto.

27 Nè contento egli di questo, poiche la spada non potè tagliare, si sforzò, ma per niente, di ficcarglіele nella gola per iscannarla: *Ma la spada*, dice Girolamo, *si ritorse insino al manico, e come se vinta fusse, e mirasse il suo padrone, confessò di non poter ferire.*

28. ec. Vedendo il popolo questo, si leuò a romore, e voleua liberare l'innocente donna; ma quietandosi alle parole e alle lagrime del giustitiere, il quale disse, che'l diliberar lei era condennare esso, venne vn'altro carnefice, che, ferendola tre fiate, per morta la vi lasciò. *E sì colei*, soggiugne il santo autore, *che percossa in prima ben quattro volte non era stata offesa, parue, che poi morisse, perciocbe non perisse l'altro innocente*: e appresso racconta, come hauendole i cherici apparecchiata la sepoltura ella fu, come piacque a DIO, trouata viua, e guarì; sì che a ragione potè dire: *Dominus* [C] *mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo.* Finalmente soggiugne il santo autore, che S. Damaso Papa le ottenne a molti prieghi dal seuerissimo principe la liberatione. E cio basti hauer detto di cose tali.

C Ps. 117.

32 Quanto all' altre auuenute questo anno in leuante; cadde in Costantinopoli (dice Socrate [D]) grandine di smisurata grandezza, somigliante a' sassi, con grandissimi danni, e con l' vccisione di molti [E]; la qual calamità per simil modo patirono altre prouincie, e fra esse la Cappadocia, come s' afferma nell' eccellente oratione, intitolata *De plaga grandinis*, recitata in Nazianzo da Gregorio in presenza del suo mesto padre.

D Lib. 4. c. 10.
E Hieron. in chron.

33. 34 Dapoi vna gran fame affliggeua diuersi popoli, e massimamente quelli della Cappadocia; quando a marauiglia rilucette nel sostentare i poueri la caritateuole sollecitudine di S. Basilio ancor prete, ma primo dopo il vescouo di Cesarea: aprendo egli con persuasiue parole i granai de' ricchi, come narra il Nazianzeno [F], e impiegando tutto il proprio patrimonio, sì come fede ne fa S. Gregorio Nisseno [G] suo fratello.

F Orat. in laud. Basil.
G ibidem.

## DI CHRISTO
Anno 368.

Di Damaso PP. Anno 2. Di Valentiniano, e Valente Impp. Anno 5.

Coss. Valentiniano II. e Valente II. Augusti.

1. ec. PEr ordine di Valentiniano fu scacciato di Roma Vrsicino [H] co'suoi, e restituita a S. Damaso la basilica, occupata dagli scismatici. Pur nondimeno l'Imperadore permise dapoi, che coloro tornassero alla città; ma con questa legge, che, tumultuando, douessero esser con piu graui pene puniti. Tutto questo habbiamo ne' rescritti [I] di Valentiniano stesso dati a Pretestato,

H Ammia. l. 27.
I in C. Vat. vbi sunt ep. antiqu. Rom. Pontif.

il quale fu creato questo anno prefetto di Roma dopo Viventio.

6. ec. L'anno medesimo furono nell'Asia grandissimi terremoti, che abbatterono la città di Nicea. Fanno ricordo del terremoto Niceno Socrate [a], S. Girolamo [b], e S.Gregorio Nazianzeno [c] per cagione di Cesario suo fratello; il quale v'esercitaua l'vfficio di questore, e hauea cura de' tesori, e fu miracolosamente preseruato da quella rouina.

a Lib. 4. c. 10. b in chron. c Orat. in laud. Cesarij.

9 Ma indi a poco tempo egli cadde in malattia mortale, e rendè l'anima a Dio, lasciando heredi de' suoi beni i poueri, del che molto contento fu il detto S.Gregorio [D] suo fratello; il quale fece all'hora in sua laude l'oratione funerale. Egli morì nella patria nelle mani de' suoi santi genitori Gregorio vescouo e Nonna; li quali anche gli dierono honoreuole sepoltura col consueto rito Christiano; del quale lasciò scritto il medesimo Gregorio loro figliolo. [F]

D Orat. in laud. Cesarij. F Gregor. Naz. ead. orat.

10 *Cum multiplici hymnorum cantu deducitur, celebrique pompa ad martyrum sedem effertur, sanctisque parentum manibus honoratur, matre accensas faces gestante, ac pietatem maerori subrogante, lachrymis sapientiae cedentibus, psalmorum cantu luctum consopiente: ac denique anima recens creata, atque à spiritu per baptismum informata dignos honores percipit.* Cio disse Gregorio, perche Cesario hauea di poco tempo innanzi riceuuto il santo lauacro. Egli era minore di tutti gli altri fratelli. [F]

F ibi, in fine

11 Del suo felice transito si fa ogni anno memoria nel martirologio [G]: e'l prefato S.Gregorio suo fratello vide più volte la gloriosa anima di lui, sì come egli afferma [H]. Ci sono alcune pie e dotte opere composte da S.Cesario, cioè i dialoghi dell'anima. Oltre a' quali egli ne scrisse dell'altre, e massimamente contra i Greci, sì come testifica Suida. E cio detto sia di S.Cesario.

G Martyr. Rom. die 25. feb. H Eadem.

12 In questo medesimo tempo; morto Donato falso vescouo degli scismatici in Cartagine, anzi capo de' Donatisti, fu da essi sustituito in suo luogo Parmeniano, pertinace custode, e ardente difenditore della diabolica setta; il quale non più tosto salì nella catedra della pestilentia, che si mise a scriuere contra i cattolici, riempiendo tali opere di menzogne; ed essendo stato inuitato da' nostri a vn publico raunamento di vescoui, nel quale si douessero diligentemente esaminare tutte le cose da lui scritte, il superbo e folle scismatico hebbe insieme con quelli di suo seguito a vile i cattolici, e rigittolli come immondi, e indegni della loro compagnia.

13. ec. Ma il confutò, egregiamente Ottato vescouo di Mileuo nella Numidia, dotto e santissimo huomo, scriuendo a Parmeniano stesso: e ancora rintuzzò il fasto e l'arroganza di lui, auuegnache con molta carità con esso trattasse, chiamandolo ad hora ad hora fratello, cioè perche erano stati generati mediante il santo lauacro dall'istessa religione Christiana.

20. ec. Tra l'altre sciocchezze di Parmeniano vna era il dire, che la Chiesa di Christo sparsa pe'l mondo era del tutto venuta meno, e rimasa intera solamente nell'Africa, nè appresso tutti, ma fra' soli seguaci di Donato: la quale horrenda bestemmia impugnò Ticonio Africano, quantoche Donatista, opponendosi a Parmeniano, e mostrando co' suoi scritti, che la Chiesa cattolica non si racchiudeua infra gli angusti termini della parte de' Donatisti; ma che si stendeua per la Christianità. Cercò imprima Parmeniano di ritrarlo con vna lettera, che gli scrisse, da tal sentenza: ma poi vedendo, che la sua fatica si perdeua co' venti, lo scomunicò in vn suo conciliabolo, sì come racconta S. Agostino [I]; il qual si duole del medesimo Ticonio, e rammaricasi, percioche hauendo egli ardentemente scritto contra i Donatisti, non li volle al tutto lasciare. Compilò costui varie opere [K], e fra esse sette regole [L] per inuestigare l'intelligenza della santa Scrittura.

I Contr. Parm. l. 1. c. 1. K Gennad. de vir. ill. Hier. ca. 18. L Aug. de doctr. Chr.

24 Nè pure Ottato e Ticonio riprouarono gli scritti di Parmeniano, ma poi a gran tempo più felicemente cio fece S. Agostino, confutando con tre libri la costui lettera, scritta contra Ticonio stesso. Quanto a Ottato vescouo Mileuitano, per cagione del quale noi habbiamo fatta questa digressione; egli fu poscia in gran pregio, e in gran veneratione appresso i posteri Africani cattolici: imperoche S.Agostino il loda molto [A], e annoueralo tra gli eccellenti scrittori ecclesiastici [B], e S.Fulgentio il chiama santo [C]: e finalmente si celebra ogni anno la sua memoria dalla Chiesa vniuersale. [D]

A Contr. Parm. l. 1. c. 3. B De doctr. Christ. l. 2. c. 40. C De Nom. l. 2. D Martyr. Rom. die 4 iunij.

## DI CHRISTO
### Anno 369.

Di Damaso PP. Anno 3. Di Valentiniano, e Valente Impp. Anno 6.

Coss. Valentiniano nobil fanciullo, e Aurelio Vittore.

1. ec. L'Anno presente fu prefetto di Roma Olibrio, sotto cui furono di nuouo repressi gli scismatici tumultuanti: imperoche essendo loro vietato l'adunarsi insieme in Roma, faceuano cio ne' sobborghi, nelle grotte arenarie, e in altri luoghi di persone priuate, honorando Vrsicino come Pontefice. Valentiniano adunque riscrisse [E] a Olibrio prefetto e ad Aginatio vicario di lui, ordinando che impedissero somiglianti raunanze, e vietassersele infra lo spatio di ventimiglia appresso Roma, e così fu fatto. Cio habbiamo ne' rescritti imperiali. [F]

E Extat in cod. Vat. vbi sunt op. antiqu. Rom. Pont.

6. ec. Questo anno medesimo S. Hilario vescouo di Pittieri, hauendo inteso, che Valentiniano Imper. finita la guerra Alemannica, era tornato a Milano, e c'hauea fatto vn rescritto a pro di Ausentio Arriano, falso vescouo di quella città, il quale daua a vedere d'esser cattolico; dolente oltre modo, che l'Imperadore si fusse lasciato gabbare dall'astuto heretico, venne a Milano, per accusare presentialmente il medesimo Ausentio e fare manifeste le sue frodi.

F Extans in C. Vat. vbi sunt op. antiqu. Romanor. Pontif.

13. ec. Opposegli S.Hilario, che fusse bestemmiatore, e non credesse come il principe, e gli altri Cattolici, essendo Arriano. Perche l'Imperadore ordinò, ch'essi fussero vditi da due vfficiali principali, sedendo con Hilario stesso e con Ausentio insieme forse dieci vescoui: doue riprouando Ausentio Arrio in sembianti di parole, ma approuando in opera la perfidia, e hauendo porto all' Imperadore vn libello della fede, ch' egli professaua, non fu permesso a Hilario di scoprire gl'inganni nascosiui: o sì fu l'heretico disaueduta mente stimato cattolico, e'l santo riputato calunniatore, e costretto di quindi partire come cagione di discordie. Narra queste cose S.Hilario medesimo nella lettera, ch'egli sopra cio scrisse a tutti i vescoui e fedeli, accioche conoscessero l'hipocrisia e la malitia d'Ausentio e degli altri, e guardassonsi.

21. 22. Fu questa lettera, come noi crediamo, l'vltima opera composta dal santo sacerdote; imperoche egli non dopo molto ne andò al cielo: e secondo cio, che scriue S.Girolamo [G], è bisognò dire, che morisse quello anno, e nella sua chiesa; hauendo egli, mentreche in questa vita dimorò, dice Gregorio Turonense [H], operato di molti miracoli, e risuscitato morti.

G in chro. H Hist. Franc. l. 1. c. 39.

23. 24 Annouera S. Girolamo [I] le sue opere; e perche egli fu, quanto allo stile, nel dire copioso, il chiama [K], *Latinae eloquentiae Rhodanum*: benche altroue afferm [L], lui non essere stato tanto ornato, quanto copioso. Pose Girolamo non picciolo studio [M] negli scritti d' Hilario, e lodolli come sinceri, e sì scrisse a Leta [N]: *Athanasij epistolas, & Hilarij libros inoffenso decurrat pede*; il che egli disse quanto alla sana dottrina della Trinità, intorno alla quale erano tante contese tra gli Arriani, e' Cattolici. Nel resto, essendo proprio della Scrittura diuina il non hauer errore di maniera alcuna, non fu nè anche Hilario senza nei, quali son quelli, che notò Claudiano Mamerto [O] vescouo di Vienna ne' suoi libri, *De statu animae*, esaminati da altri, e da molti [P] malamente seguitati.

I De script. eccl. K in prooem. com. epist. ad Gal. l. 2. L Epist. 25 M ed. ep. 6. N Epist. 7.

25 Fu S. Hilario ammirato e celebrato dagli autori Latini e Greci: e ci sono due libri scritti sopra la vita e miracoli suoi da Venantio Fortunato: ed essendo egli stato vn viuo esemplare di tutte le virtù rilucette singularmente nella mansuetudine [Q]. E qui facciamo punto alle cose di S.Hilario per tornare ad Ausentio.

O De statu animae ad Sydonium Apoll. l. 2. P Sixt. Senens. Bibl. l. 5. c. 68. Q Ruff. l. 1. c. 31.

Adun-

26. 27 Adunque vedendo egli, come l'ignorante popolo con publiche grida gli applaudeua, sì come a prelato cattolico, e che Valentiniano Imp. auuisandosi lui nel vero essere tale, gli si accostaua, e da esso riceueua la comunione; oltre a questo, che Hilario era stato accommiatato da Milano a guisa di calunniatore, a dismisura si rallegra, e innalzasi con molta arroganza sopra tutti, e con detti e fatti insulta contra i vescoui cattolici, statigli mai sempre contrari, e spetialmente egli fa oltraggi e noia a' SS. Eusebio vescouo di Vercelli e Filastrio di Brescia, il quale per difesa della cattolica verità riceuette anche delle battiture, come racconta S. Gaudentio [A] suo successore nel vescouado.

A in vit. S. Philastr. apud Sur. die 18. iuly.

28. ec. Or facendo Ausentio nocimento e danno grande a' cattolici, e hauendo gia in gran parte sedotto i vescoui dell'Illirico, col propor loro la forma del credere fatta in Nicea della Tracia, e in Arimino; S. Damaso Papa, per trouarui rimedio, raunò in Roma vn concilio di nouanta vescoui d'Italia della Gallia, nel quale fu condennato Ausentio, e scritta vna lettera sinodale a' vescoui Illirici, perche rifiutassero la comunione di lui, e conseruassero l'antica fede, stabilita nel gran concilio Niceno. Tutto questo Teodoreto [B], recitando la detta lettera sinodale, come simigliante fa Sozomeno [C]. Ancora dalle lettere di Valentiniano chiaramente si ritrae, essersi nel medesimo sinodo rinouata la condennagione d'Vrsicino scismatico; il quale non si rimaneua di fare trattati contra del santo Padre. Nè solamente in Roma; ma etiandio in più altri concili celebrati nelle Gallie e nelle Spagne, fu scomunicato da que' vescoui, gia a cio sommossi con lettere circolari di S. Hilario, Ausentio co' suoi collegi nella perfidia, sì come fede ne fa S. Atanasio. [D]

B Lib. 2. c. 22.
C Lib. 6. c. 23.
D ad Epist. Episc. Corinth.

34. ec. Anzi il predetto sinodo di Roma S. Damaso ce n'hauea fatto vn'altro, condennandoci Valente e Vrsatio Arriani, come dimostra la lettera scritta a' vescoui Africani da S. Atanasio stesso; per testimonianza del quale è anche manifesto, ch'egli auanti la condennagione di Ausentio fatta in Roma celebrò vn sinodo nell'Egitto, donde scrisse a S. Damaso, confortandolo a diporre l'empio Ausentio. Dopo queste cose l'huomo disperato d'ogni salute e malitioso trasse suoi pernitiosi giorni cinque anni; nel quale spatio egli non potè essere discacciato dalla chiesa di Milano, percioche Valentiniano Imper. auuisandosi lui esser cattolico e accagionato a torto, gli era fauoreuole; per la qual cosa egli prouocò contra se, e' figliuoli l'ira di Dio, sì che tutti furono priuati auanti tempo e dell'imperio e della vita.

37 Questo anno Anicio Probo fu creato prefetto del pretorio [E], il qual vfficio egli tenne piu anni; e secondo la dispositione di Costantino [F] il quale diuise tutto l'imperio Romano in quattro prefetture pretoriali, Probo haueа cura dell'Italia, della Sicilia, e dell'isole d'intorno, e ancora della Sardigna, della Corsica, e dell'Africa dalle Sirti infino a Cirene, doue mandaua ad arbitrio suo gli altri magistrati. Probo adunque, douendo eleggere i rettori delle prouincie, hebbe primieramente riguardo ad Ambrogio, nobilissimo cittadino Romano (figliuolo d'Ambrogio prefetto gia delle Gallie) la cui dottrina, eloquenza, e bontà gli era molto nota; e coll'insegne consolari gli diè da gouernare l'Insubria, la Liguria, e l'Emilia.

E Ammi. l. 27. [illegible] 5. de off. rect. prou. C. Theodos. L. 5. de mu. tatis li. 2. de abolit. C. Theod.
F Zosim. l. 2

38 Or andando Ambrogio nelle prouincie gli disse Probo [G]. *Vade, age non vt iudex, sed vt episcopus*; le quali parole postoche potessero parere fussero da lui, che le cose future ignoraua, pronuntiate profeticamente, nientedimeno egli hebbe questa ragioneuole cagione, che la troppa seuerità de' magistrati, dirizzata a cattare la beneuolentia del seuerissimo principe, hauea quasi ritornato i tempi Neroniani.

G Apud Paulin in vit. S. Ambros.

39 Il sauio adunque e auueduto prefetto volle significare, che Ambrogio per ben gouernare, douea hauere congiunta colla giustitia l'equità e la clemenza. Fu Ambrogio cresciuto nella casa paterna in Roma appresso la madre vedoua, insieme con santa Marcellina vergine e S. Satiro suo fratello, conseruando egli ancora il candore virginale: e al presente era d'età di trentasei anni.

40. ec. Nel tempo stesso Valentiniano Imp. con gli altri Augusti insieme punì con pena pecuniale, d'applicarsi a' poueri, certo vescouo chiamato per nome Cronopio, condennato in vn sinodo, percioche s'era appellato al tribunale secolare, e di cio fece vn rescritto a Claudio [A]: e in esso cita la sua legge, colla quale vietaua, che' cherici non trattassero dauanti a' giudici laici le cause loro.

A L. 20 quorum appel. C. Theod.

45. ec. Ma dalle cose occidentali passiamo col ragionamento a quelle, ch'auuennero nella chiesa dell'oriente. Morto Eusebio vescouo di Cesarea nelle amorose braccia di S. Basilio; il qual hebbe di lui nella sua infermità cura grande [B], S. Basilio medesimo, auuedutosi, che moltissimi voleuano lui fare vescouo, prestamente fuggì via; ma in guisa, che staua auuisato, non quella chiesa occupata fusse da qualche heretico o scismatico.

B Gregor. Naz. in laud. Basil.

48 ec. Pur nondimeno, non ostante la sua fuga e la contradittione di piu inuidiosi e peruersi, egli come piacque a Dio, fu eletto dalla maggiore parte, per opera massimamente, e per le lettere di Gregorio Nazianzeno; a persuasione ancora del quale andò a Cesarea, per ageuolar il negotio, Gregorio vescouo di Nazianzo suo padre, quantoche per la sua vecchiezza, e poca sanità fusse giustamente impedito, e hauesse gia mandato il suo voto in due lettere [C], che scrisse a nome di lui a' Cesariensi e a' vescoui della prouincia, raunatisi in Cesarea all'elettione, il predetto S. Gregorio suo figliuolo; dalla prima delle quali si scorge l'antica pratica nel chiedersi dal popolo il nouello vescouo: imperciocheegli non era domandato a tumultuose grida, ma dauano quietamente le voci le famiglie nobili, e le compagnie dell'arti.

C Apud Greg. ep. 22. & 25.

56. ec. Intesa poi S. Gregorio Nazianzeno l'elettione di S. Basilio, auuegnache molto volenteroso fusse d'andarlo a vedere, nientedimeno, per ischifare l'inuidia de' maleuoli, cio egli indugiò alquanto [D]: e itoui poscia, quando vide l'opportunità, volëdogli 'l santo vescouo dare il primo e piu degno luogo nel sedere con gli altri preti, lo ricusò. Racconta queste cose il Nazianzeno [E], aggiugnendo [F], che Basilio colla mansuetudine, e con beneficare i suoi contrari, gli vinse.

D Gregor. Naz. or. in laud. Basil.
E Orat. in laud. Basil. & ep. 24. 25.
F Ead. or.

60 Quanto al gouerno della sua chiesa; non vedendoui egli ministri, a' quali potesse così sicuramente fidare le cose d'alto affare, non solamente prese in aiuto suo Gregorio fedelissimo compagno e amico, ma etiandio ordinò prete Pietro suo proprio fratello, e monaco; il quale de' dieci fratelli era l'vltimo; ma nelle virtù consumato, e da tenersi in primo luogo, sì come narra Gregorio Nisseno fratello loro. [G]

61 ec. E qui non è da tacere, che non molto auanti l'elettione di S. Basilio passò a miglior vita Emmelia sua madre, santissima donna, d'anni nouanta e forse più, dalla cui morte fanno mentione gl'istessi suoi santi figliuoli Basilio [H] e Gregorio Nisseno [I]: e 'l dì del suo felice transito meritò d'essere scritto nel martirologio [K]. De' dieci figliuoli, che ella hebbe, sono espressi da Gregorio i nomi di quattro huomini, cioè di Basilio primogenito tra maschi, di Naucratio, il quale, essendo giouanetto, terminò i giorni suoi, d'esso Gregorio, e del predetto Pietro: e d'vna sol donna, cioè di santa Macrina, chiamata pe'l nome dell'auola, hauendola per altro nominata l'Angelo, mentreche ella era ancora nel vtero materno, Tecla. Fu disposata con vno, il quale tostamente morto, ella rimase vergine, e rendessi monaca. Degli altri fratelli, e dell'altre sorelle non se ne sa nulla; ma ben è certo, che tutti secondo lo stato loro, viuettero in santa vita, come testifica S. Gregorio Nazianzeno. [L]

G Epist. ad Olym. apu. Sur. 10. 4.
H Epist. 7.
I Epist. ad Olym. ap. Lip. 1. 2. et Sur. 10. 4.
K Martyr. Rom. 30. maij.
L Or. 1. in laud. Basil.

64 Il Nisseno, prima che fusse fatto vescouo, hebbe moglie [M], che Teosebia si chiamò, la quale, prendendo esso il sacro ordine, separatasi da lui, si dedicò al ministero della chiesa, e fuui diaconessa: sopra la cui morte si troua vna lettera, che Greg. Nazianz. [N] scrisse al Nisseno, consolandolo: nella quale marauigliosamente la loda, e chiamala santa e beata sorella di lui; significando in questa guisa, la castità, che di pari consentimento amendue osseruarono.

M Niceras schol. 19. in or. Greg. Naz. in laud. Basil. Niceph. l. 11. ca. 9. Greg. Nyss. l. de Virg.
N Epist. 95 ea addes.

65. 66 Or come non c'è memoria di che anno egli riceuesse il vescouado di Nissa, e se auantio dopo Basilio suo fratello: così manifesta cosa è, ch'egli l'anno seguente, essendo gia vescouo, fu per la persecutione di Valente Imper. scacciato della propria chiesa. La cui eloquenza

nel dire predicarono in tanto tutti i maggiori, ch' egli non venne ad essere riputato inferiore agli antichi [A]; anzi meritò d'essere ripreso da Gregorio Nazianzeno [B], che attendesse troppo alla rettorica: ed è conueneuole di credere, ch'egli emendasse l'eccesso.

A Suid. in Greg. Nys. B Epist. 43

67 In vltimo non è da trapassare, che questo anno hebbe fine la guerra Gotica, che Valente fece nello spatio di tre anni ad Atanarico Re; dal quale egli comperò con denari la pace, sì come narra Ammiano [C]; aggiugnendo, che Sapore Re de' Persi, ingannando e con falsi sembianti, e con infinta pace, e sì ancora con più spergiuri Arsace Re d'Armenia Christiano, lo prese, e conuitandolo, gli fece a tradimento cauare gli occhi; e messolo in carcere, legato con catene d'argento (vano conforto de' prigioni honorati appresso que' barbari) alla fine l' vccise: e sì i Christiani dell' Armenia maggiore furono costretti a sottomettere il collo al duro giogo de' Persi.

C Lib. 27.

## DI CHRISTO
### Anno 370.

Coss. Valentiniano, e Valente Augusti III.

**DI DAMASO PP. Anno 4.** — **DI VALENTINIANO, e VALENTE IMPP. Anno 7.**

1. 2 FV questo anno molto funesto per la fiera tempesta, commossa da Valente con publico editto contra i cattolici dell'oriente; col quale egli comandò [D] a' magistrati di tutte le prouincie, che cacciassero di nuouo delle chiese i vescoui, costretti gia a lasciarle sotto Costanzo Imper. e poi tornari nel primo stato da Giuliano; vsando il maluagio principe in cio molta astutia: imperoche per non rendersi odioso e dispiaceuole al popolo, non volle parer' autore di tal' editto; ma nondimeno egli si dimostrò non che iniquo, anzi piu empio dell'apostata, mentreche colui liberò i vescoui da Costanzo condennati a torto, ed egli con maggior crudeltà li rilegò di nuouo in esilio.

D Sozom. l. 6. c. 12.

3. ec. Sforzandosi i magistrati d'Egitto (dice Sozomeno [E]) di priuare in vigore di così fatto editto S. Atanasio della sua chiesa, e di mandarlo fuori d'Alessandria, il popolo, leuatosi a romore, il difese: ed essendosi dopo molti giorni quietato il tumulto, il santo vescouo ne vscì occultamente, e nascosesi; onde stolta venne al prefetto e agli altri l'impresa, che tentarono, andando la notte alla chiesa, e cercandolo con gran diligentia e sollecitudine. E non molto appresso, informato Valente del tutto per tema (soggiugne Sozomeno) o dello sdegno del fratello Imperadore, o di cittadinesca commotione, ordinò che'l santo sacerdote alla sua sede facesse ritorno. S. Epifanio, scrittore delle cose de' suoi tempi, reca [F] questa seconda ragione sola.

E ibid. F Epiph. haeres. 68.

7 Simigliantemente non fu Valente ardito di mandare in esilio nè Epifanio [G] stesso, da tutti celebrato, nè Paolino vescouo Antiocheno, hauendo egli riguardo alle loro virtù singulari. Senzache e' non erano compresi nell' editto, col quale si facea comandamento, che fussero scacciati quelli, ch'erano gia stati sbanditi da Costanzo, e da Giuliano rimessi: percioche amendue erano stati creati vescoui dopo la morte di Costanzo.

G Hier. ep. 61. & alij

8. ec. Quanto grandi fussero l' afflittioni degli altri vescoui, costretti per l'editto di Valente a lasciare le chiese agli Arriani, e ad esser in bando, si puo ritrarre dal molto, che patirono quelli, di cui è rimasa memoria: imperoche d'Eusebio vescouo Samosateno, trouatosi l' anno precedente all'elettione di Basilio magno, conta Teodoreto [H], ch'essendogli porto l'imperial' editto, col quale gli era comandato, che andasse nella Tracia, egli auuertì in prima il messaggiero, che non palesasse ad alcuno la cagione della sua venuta, se non che il popolo l'hauerebbe traboccato nel fiume: poi fatte il giorno le sue consuete orationi, la notte vscì della città solo, seguitandolo poscia vn seruidore, a cui egli hauea segretamente detto il tutto, portando vn solo guanciale e vn libro. Ma come s'aggiornò, così la città tutta si riempiè di lamenti e di pianti per la partenza del suo caro pastore, compresasi dagli ordini lasciati dal seruidore da parte del santo vescouo agli altri famiiliari, significando quali accompagnar il doueano; e tenendogli molti dietro, l'arriuarono, ma non poterono mai nè con ragioni nè con lagrime indurlo a tornare indietro, allegando egli il detto dell'Apostolo che s'vbbidisca a' magistrati, e alle podestà. E poiche il videro sì fermo nel suo proponimento, gli profferisero con molta prontezza alcuni oro, e altri argento, e chi delle vesti, e quali de' seruidori; ma egli non riceuette, che poche cose, e confortati tutti a conseruare la santa fede, andò oltre, e fu condotto nella Tracia, luogo come dicemmo, destinatogli per esilio. Nel camino fu menato nella Cappadocia, e perche S. Gregorio Nazianzeno giacendo infermo, non gli potè vscir incontro, gli scrisse poscia vna caritateuole lettera, la quale si conserua. [A]

H L. 4. c. 13

11 Aggiugne Teodoreto [B], e'hauendo gli Arriani sustituito in luogo d'Eusebio Eunomio della loro setta, non vi fu chi volesse accostarglisi, nè vederlo, o parlargli, ancorche per altro si dicesse, ch'egli hauesse impresa appresso loro vna maniera di viuere molto modesta: ed essendosi egli vna volta lauato nel publico bagno, i Samosateni, come se e' contaminata hauesse l'acqua colla sua heresia, ordinarono, che fusse fatta scorrere tutta in vna chiauica, e che so ne mettesse per loro dell'altra. Perche egli, vedendo d'essere hauuto da tutti tanto a schifo e in abbominio, prese partito d'abbandonare quella città: doue gli Arriani posero in suo luogo Lucio pessimo heretico, ma non meno odiato da quel popolo.

A Gregor. Naz. epist. 28 B L. 4. c. 14

12 Auuenno all'hora vna cosa da non lasciar in silentio, e fù, che giucando i fanciulli nella strada, la palla toccò i piedi dell'asino, caualcato dall' heretico; per la qual cosa diuisando essi, che quella per così fatto toccamento sozzata si fusse, la purgarono col fuoco. Ma egli non imitò la mansuetudine d'Eunomio, facendo che' magistrati mandassero in esilio molti del clero: ma per tutto questo il popolo Samosateno conseruò la fede cattolica.

13 Ancora narra Teodoreto [C], che Pelagio vescouo Laodicense fu rilegato nell'Arabia, e descriue la sua purità, degna di sempiterna ricordanza, con queste parole: *Egli, essendo giouanetto prese moglie, e'l primo dì delle nozze nel letto nuttiale indusse la sposa a fare con esso lui insieme vita celibe.*

C Lib. 4. c. 12.

14. ec. Poi soggiugne [D] del predetto S. Eusebio Samosateno, come hauendo inteso, che molte chiese vacauano senza pastore, si vestì da soldato (correndo i Goti sopra l'imperio Romano nella Tracia fu lasciato senza guardia) e sì s'aggirò per la Soria, per la Fenicia, e per la Palestina, visitando le chiese, e prouedendo a quello, che v'era bisogno: e ordinouui preti e diaconi, e nelle sedi vacanti pose vescoui cattolici. Non si puo dire, ch'egli trapassasse i sacri canoni, ordinando cherici nell'altrui diocesi, non essendo dubbio, ch'egli cio fece, così richiedendo la necessità e per priuato istinto dello Spirito santo: diche non ne fu ripreso da veruno quantunque nimico. Trouansi varie lettere, che Basilio magno scrisse a Eusebio, piagnendo l'infelicità del tempo presente.

D Theodor. vbi sup.

17 ec. Ma non dormirono in questo mezo gli empi: imperoche l'iniquo principe e gli altri Arriani per discacciare gli altri vescoui cattolici, li quali non erano compresi nel predetto editto, che parlaua solamente, come s'è detto de' prelati sbanditi gia da Costanzo, presero consiglio di fare de' sinodi e di condennarlini, sì come condennato fu S. Gregorio vescouo di Nissa nel conciliabolo della Galatia; della cui dipositione, e del cui esilio scrisse S. Basilio [E] suo fratello a Eusebio Samosateno, e anche si leggono due lettere di Gregorio Nazianzeno [F] al Nisseno medesimo, colle quali egli lo racconsolò. Vedesi in esse, che'l santo vescouo sbandito non istette fisso in alcun luogo particolare, nè ocioso; ma egli ancora andò con molto frutto visitando le chiese.

E Epist. 10 F Epist. 34 35.

25. ec. Per simil modo questo anno i cattolici di Costantinopoli furono spietatamente tribolati e afflitti dagli heretici con battiture, oltraggi, prigionie, pene pecuniali, e in altre guise; peroche, essendo morto Eudosio vescouo Costantinopolitano di perduta speranza, e hauendo gli Arriani in suo luogo sustituito Demofilo, i Cattolici elessero

Eua-

Euagrio; ma Valente, il qual si trouaua in Nicomedia, l'esilio.

27. ec. Vedendosi adunque i Cattolici così mal trattati dagli Arriani, ricorsero all' Imperadore, e mandarongli vna legatione d'ottanta ecclesiastici, fra' quali principali erano Vrbano, Theodoro, e Menedemo. Ma Valente, in rabbiosa ira acceso, auuegnache la dissimulasse, ordinò segretamente a Modesto prefetto, che, presili, tutti li mettesse a morte. Il qual Modesto non meno presto e sollecito a recare ad effetto l'iniquo e dispietato comandamento, che fiero e sacrilego, dando a vedere di mandargli in esilio, li fece condurre in alto mare, e diuamparli colla naue insieme. Narrano cio Socrate [A], Sozomeno [B], e S. Gregorio Nazianzeno [C]; il quale accenna ancora gli strati) fatti da Valente de' vescoui, e d' altri cattolici, e descriue [D] il martirio d'vn'altro prete, somigliante a quello de' predetti ottanta martiri. Finalmente aggiugne Socrate, essersi tenuto da molti, che la gran fame stata l'anno presente nella Frigia (della quale fa mentione anche S. Girolamo [E]) fu dimostramento di giudicio diuino, per questo crudel'eccesso dell'empio principe.

A L. 4. c. 13
B Lib. 4. c. 13. 14.
C Orat. ad 150 Episcopos, & orat. ad Arian.
D Orat. in laud. Heron.
E in chro. hoc ann.

36 Nel qual tempo, mentreche la chiesa di Costantinopoli era tanto tribolata dagli heretici, S. Damaso Papa cercò di porgerle soccorso, mãdandoui S. Zenobi, che fu poscia vescouo di Firenze [F], che, peruenutoui, liberò nel cospetto del popolo due spiritati; onde fu repressa alquanto l' insolenza e la proteruia degli Arriani: li quali, poiche egli partito si fu, insellonit i e tornati alla loro fierezza, perseguitarono i cattolici piu dispietatamente, che prima.

F Acta vitae eius 4. apud Sur. tom. 3. die 25. maij.

37. ec. Ma seguitiamo colla nostra narratione i passi di Valente, il quale, andando ad Antiochia, lasciò per tutto impressi i vestigi della sua perfidia e crudeltà. Egli adunque, mossosi da Nicomedia, passò in Cesarea, città della Cappadocia, per affliggere quella chiesa, e combattere la sacerdotal fortezza del gran Basilio; il quale, come scriue Gregorio Nazianzeno [G], ch'era presente, fu tentato, perche s'accostasse agli Arriani, con molte minacce e varie impromesse, fattegli per li magistrati, e altri dal principe stesso mandati, e massimamente pe'l sopradetto Modesto prefetto; il quale per merito della maluagità sua, e della diligenza da lui vsata nel fare noia a' cattolici hebbe il consolato e la prefettura pretoriale.

G Orat. in laud. Basil.

41 *A costui, che fremeua contra la Chiesa*, soggiugne Gregorio, *e che a guisa di lione ruggiaa, e tanto fiero era, e bestiale, che molti non poteuano nè anche andare a lui, è condotto l'huomo preclaro, o per meglio dire entra, come se chiamato fusse non in giudicio, ma a celebrare vna festa. Ma con quali parole potrò io esprimere sufficientemente o l'audacia del prefetto, o la virtù e la sapienza di Basilio, colla quale gli resistette? Dicegli adunque Modesto: Perche se' tu ardito d'opporti a sì grande Imperadore, e di ripugnargli tu solo ostinatamente e contumacemente? Risponde Basilio: Che vo' tu inferire con queste parole; e che contumacia è questa? Imperoche io non intendo ancora cio bene. E quegli: Io questo dico, perche tu non professi la religione dell'Imperadore, essendo stati tutti gli altri abbattuti e vinti. Soggiunse Basilio: Il mio Imperadore non permette queste cose: nè io adoro creatura alcuna, conciosiacosache io sia creatura di Dio, e mi sia comandato [H], ch'i' sia vn Dio. E noi, disse Modesto, li quali tali cose ordiniamo, che pare a te finalmente, che siamo noi? Certo niente, disse Basilio, mentre queste cose comandate. Or via, soggiunse Modesto, non istimi tu essere cosa grande, e honoreuole l'accostarti a noi, e hauerci per compagni? E Basilio: Voi veramente siete prefetti illustri, io no'l niego; ma non siete gia da piu che Dio. Quanto all'hauerui compagni; io lo stimarei cosa honoreuole molto (e perche no, conciosiacosache voi ancora siate creature di Dio) ma simigliante stima facciamo d'alcuni altri ancora, li quali sono soggetti a noi. Imperoche il Christianesimo non si distingue secondo la dignità delle persone, ma secondo l'integrità della fede.*

H Psal. 81.

42 *Commosso in questa guisa il prefetto, e d' ira maggiormente acceso si leuò da sedere, e misesi a trattare con lui con parole piu aspre, e sì ricominciò: E che? non temi tu questa podestà? E Basilio: E perche deuo io temere? Che si farà? Che cosa patirò io? Che cosa patirai? inferì quegli: vna cosa delle molte, che sono in poter mio. E quali sono queste cose? Soggiunse Basilio: tu fa, che noi le vdiamo. La confiscatione, disse Modesto, de' beni, l'esilio, aspri tormenti, la morte. E Basilio: Se tu hai alcun'altra cosa, minacciami con essa, peroche niuna di queste, che tu hai mentouato, ci tocca. E come no? disse il prefetto. Rispose Basilio: Perche non soggiace a priuatione di beni chi nulla ha, se perauuentura tu non hauessi mestiere di questi laceri e consumati panni, e d'alcuni pochi e piccioli libri, ne' quali consistono tutte le mie facoltà e ricchezze. L'esilio i' non so che cosa egli si sia, peroche io non sono piu d'vn luogo che dell' altro: nè ho per mia la terra, doue io hora albergo, ma quella stimo mia, doue sarò gittato: anzi per meglio dire, io so tutta la terra essere di Dio [A], nella quale io forestiere sono e pellegrino. E' tormenti a che si possono horamai appigliare, conciosiache non c'è corpo per riceuerli? se non perauuentura tu non parli della prima ferita, la qual sola è in potere e in arbitrio tuo. In vltimo la morte mi sarà in luogo d'vn beneficio grande, perciochè mi trasmetterà più prestamente a Dio, a cui i' viuo, a cui io seruo, a cui gia in grandissima parte morto sono, e a cui da molto tempo in quà io mi affretto d'andare.*

A Psal. 23.

43 *Il prefetto quasi attonito diuenuto a queste voci: Niun, disse, insino al presente di ha mai parlato in questa forma con me (e aggiunse il nome suo) nè con tal libertà. E Basilio: Forse tu non ti se' abbattuto in vn vescouo: perche altrimenti egli, venendo a battaglia per così fatte cose, haurebbe parlato in questo modo medesimo: Imperoche noi nell' altre cose, o perfetto, siamo mansueti e placidi, e abbietti sopra tutti gli altri, secondo che ci prescriue la legge euangelica [B], ne alziamo il sopraciglio non dirò contra l' Imperadore; ma nè anche contra alcun' huomo plebeo e d' ordine infimo. Ma come si tratta della gloria di Dio, e di perderlo, noi all' hora, per niente hauendo tutte l'altre cose, lui solo miriamo. E il fuoco, la spada, le bestie, l'vngule, che la carne lacerano, sono a noi delitie, e porgonci non terrore, ma gioia e contento. Per la qual cosa oltraggiaci, soperchiaci, minacciaci, fa cio che ti piace, vsa pure la tua podestà: oda queste cose etiandio l'Imperadore: al certo tu non ci vincerai, ne c' indurrai ad assentire alla dottrina empia, ancorche tu minacce piu feroci di queste ci facci.*

B Luc. 22. Matt. 20.

44 *Poiche il prefetto hebbe queste cose vdite e conosciuto essere l'animo di Basilio sì forte e costante, che niuna violenza sarebbe mai stata bastante a spauentarlo, l' accommiatò non con minacce, ma con certa riuerenza e sommessione: e fu quanto piu tosto potette a Valente, e dissegli: Noi Imperadore, siamo vinti dal vescouo di questa chiesa: egli è superiore alle minacce, egli più fermo delle parole, egli piu forte del lusinghe uol dire. Deesi tentare alcun' altro, che sia del numero de' codardi: ma quanto a costui; bisogna o fargli aperta forza, o non aspettare ch' egli ceda alle minacce. Perche l' Imperadore condennando il suo fatto, e vinto dalle laudi di Basilio (la virtù è ammirata dal nimico ancora) vietò l'vsarsi in lui la forza. Ma auuenne a Valente cio, che veggiamo nel ferro, il quale tuttoche s'ammolisca nel fuoco, pure nondimeno ritiene la natura del ferro: imperoche egli, conuertite le minacce in ammiratione, non abbracciò la compagnia del santo huomo, vergognandosi di fare mutatione, ma cercò modo di sodisfargli honestissimamente, il qual modo si dichiara appresso.*

45 *Essendo egli entrato in chiesa, intorniato da tutta la sua guardia (era il dì dell'epifania, e haueaui vn' adunanza di cattolici ampissima) e hauendo accresciuto il numero de' laici, con esso lui si congiunse. E posciache egli entrato fu e sentì risuonare non altrimenti, che vn tuono, il canto de' salmi, e vide il pelago della plebe, e ogni ordine e ornato, ch'era tanto nel sacrario, quanto presso al sacrario, angelico piu tosto che humano, e Basilio che staua diritto e in piede auanti'l popolo nella maniera, che la Scrittura descriue Samuel, non mouendosi egli in parte alcuna, non col corpo, non con gli occhi, non coll' animo, come se, sopraggiugnendo l' Imperadore, non fusse auuenuto niente di nuouo; ma affisso, per così dire, a Dio, e all'altare, e quelli, che lo cigneuano, stare con certo timore e con riuerenza grande; sì tosto, dico, come Valente hebbe queste cose mirato (egli non ne hauea mai veduto vna simile) come da vertigine e da tenebre tutto compreso rimase: pure nondimeno molti di ciò non se ne auuidero.*

46 *Ma quando tempo fu d'offerire alla mensa diuina di doni*

*da lui fatti, non prendendogli alcuno (peroche non si sapeua se Basilio li volesse riceuere) all'hora l'accidente si fece manifesto: imperoche e' cominciò a tentennare per modo, che se vno de' ministri del sacrario non l'hauesse colla mano sostenuto, sarebbe caduto miseramente. Quanto alle sagge parole dette da Basilio all'Imperadore (essendo egli, non so come, venuto di nuouo in chiesa con esso noi, e stato infra'l velo, e abboccatosi con lui, sì come d'assai tempo imprima in disiderio hauea) altro non saprei dire, se non che furono voci di Dio: le quali tanto quelli, ch'erano con Valente, quanto noi, ch'erauamo entrati insieme, vdimmo. Quindi è nato il principio dell'humanità e della clemenza imperiale verso di noi, e questa occasione ha rotto e disfatto gran parte dell'impetuosa violenza, colla quale erauamo all'hora, non altrimenti che da tempestose onde, percossi e dibattuti.*

47 *Segue vn'altra narratione non inferiore alle precedenti. Vinceuano gli huomini empi, e determinasi, che Basilio esiliato sia, e gia tutte le cose erano in concio: il giorno hauea dato luogo alla sopraueguente notte, il carro staua apparecchiato, i nimici erano in festa e in allegrezza, le persone pie in lutto e pianto, noi cigneuamo il viandante lieto e gioioso: finalmente non mācaua niente di quello, che potesse appartenere ad vna preclara ignominia.* Gregorio Nazianzeno, che scriue queste cose, essendo all'hora insieme con quelli, li quali stauano allato al santo vescouo, e studiauansi d'essergli compagni nell'esilio, dice piu innanzi nell'oratione, lui hauer procurato di fare, che vn de' suoi compagni prese le carte da scriuerui lo seguitasse. *Ma*, soggiugne Gregorio medesimo, *che auuenne? Iddio squarciò il decreto dell'esilio. Impercioche quegli, il quale percosse i primogeniti d'Egitto, che verso gl'Israeliti incrudeliua, percosse ancora il figliuolo dell'Imperadore col flagello d'vna graue malattia: e certo con che prestezza! Da vna parte staua scritta la sentenza dell'esilio, dall'altra era il decreto dell'infermità: rattiensi la mano dello scellerato scrittore, e'l santo huomo è liberato dal pericolo. Egli adunque campa per cagione della febre, per la quale venne a essere repressa l'audacia dell'Imperadore. Qual cosa o piu giusta o piu veloce si può fingere o pensare di questo giudicio di Dio? Or essendo caduto forte malato il figliuolo dell'Imperadore, staua male con lui insieme (sì come padre) Valente, e cercaua da ogni parte rimedio all'infermità, e sceglîendo medici eccellenti, e gettattosi in terra si mise a far oratione: percioche la calamità rende humili e abbietti eziandio i Re: ne è marauiglia, conciosiacosache la Scrittura testifichi*[a], *che Dauid ancora per l'infermità di suo figliuolo fu parimente affetto e passionato.*

a 2. Reg. 12.

48 *Ma non trouando l'Imperadore al detto male alcun rimedio, hebbe ricorso alla fede di Basilio: e perche per l'onta e villania, fattagli di fresco, non ardiua e vergognauasi di chiamarlo per sua parte, commise tal legatione ad alcuni intimissimi amici di lui. Il quale tosto senza niun'indugio fu a esso: al cui arriuo s'allegerì subitamente il male, e'l padre prese speranza, che'l figliuolo douesse guarire: e se egli non hauesse mescolato l'acqua salsa colla dolce, chiamando insieme Basilio e credendo agli heretici, l'haurebbe forse riceuuto sano e saluo: e quelli, ch'erano presenti e partecipi della calamità, haueano cio per cosa certa e indubitata.*

49 *Il simigliante ancora contano essere auuenuto non molto poi al prefetto, cioè a Modesto. Imperoche certa infermità venutagli lui ancora sottopone alle mani del santo huomo. E certo il flagello dottrina diuiene alle persone sagge, e molte volte l'afflittione è migliore, e vtile meglio della prosperità. Modesto era infermo di corpo, lagrimaua, era tormentato, chiamaua Basilio, pregaualo e scongiurauale per Dio, dicendo: Tu se' sodisfatto: dammi la santà. E ottennela, sì come egli confessaua, e faceualo manifesto a molti, che no'l sapeuano: imperciochè non si rimaneua d'ammirare e di predicare le virtù di lui.* Insino a questo punto Gregorio. Insultò con gl' infrascritti versi Ciro Teodoro contra Modesto prefetto malato e dimandante con grande instanza l' aiuto di Basilio.

*Ecce nunc nuper qui fremebat vt leo,*
*Virumque sanctum territabat insolens:*
*Nunc ingemiscit, nunc miser iam supplicat,*
*Petit leuamen; quodque postulat, capit,*

50 A queste cose, che narra S. Gregorio Nazianzeno, ne aggiungo dell'altre altri antichi. Conta Teodoreto[a], che volendo Valente sottoscriuere il decreto dell'esilio del santo vescouo, non potè formare nè anche vn carattere: peroche gli fu per miracolo tratta di mano la penna ben tre volte; ma non rimanendosi egli per questo dell' iniquo proponimento, gli cominciò a tremare la destra mano: perche egli, sbigottito e spauentato, stracciò la carta.

a Lib. 4. c. 17.

51 Oltre a questo, intorno al predetto figliuolo infermo varie cose lasciarono scritte Socrate[b], Teodoreto, e Sozomeno. Il primo afferma, che Basilio premise all'Imperadore, che camperebbe, dou' egli fusse tornato alla fede cattolica; ma non volendogli l'empio padre in ciò acconsentire, il sacerdote di Christo soggiunse. *Facciasi adunque del fanciullo la diuina volontà*; e come egli hebbe tratto il pie di palazzo, quegli spirò. Ladoue Teodoreto[c] dice, che S. Basilio promise la sanità del figliuolo con questo patto, che'l rigenerassero a Christo nel sacro fonte i cattolici, e che hauendo l'Imperadore commesso agli Arriani la cura di battezzarlo, il fanciullo incontanente si morì. Ma Sozomeno auuisa[b], cio essere auuenuto per cagione non del battesimo, ma dell'orationi, cioè che'l figliuolo migliorato per la visita di Basilio, essendo chiamati gli Arriani a far'oratione sopra lui, egli trapassò.

b Lib. 4. c. 21.
c Lib. 4. c. 17.
b Lib. 6. c. 19.

52. ec. E non è da dimenticare di nota cio, che aggiugne Teodoreto[a] del capo de' cuochi, a ragione chiamato da Gregorio Nabuzardo: *Era*, dice, *presente ancora certo huomo nomato Demostene, c' hauea cura della cucina imperiale, e fu ardito di riprendere con maniera del tutto barbarica Basilio maestro del mondo. Il quale sorridendo disse: Habbiamo veduto vn Demostene idiota. E montando quegli per tali parole in furore, e cominciando a minacciare, il gran Basilio soggiunse: A te s'appartiene di condir le viuande: e conciosiacosache tu habbi l'orecchie piene di sozzure, tu non puoi vdire la sacrosanta dottrina. Questa è la risposta fatta a colui da Basilio.* Così Teodoreto. Finalmente scriue Efrem[f], diacono d'Edessa, contemporaneo e amicissimo di Basilio, che'l santo vescouo chiamato dall'Imperadore gli promise di curargli il figliuolo sì veramente, che gliel lasciasse instruire nella fede cattolica: il che hauendo promesso Valente, il fanciullo per l'orationi dell'huomo di Dio di presente guarì; ma dandolo poi l' incostante e misleale principe agli Arriani, perche lo battezzassero, indi a picciolo tempo perdè la vita. Tutto questo S. Efrem; il qual'ancora rafferma cio, che si è detto delle tre penne, dicendo essersi rotte da se, e soggiugnendo: *Tres calami consubstantialitatem Trinitatis prædicanti patrocinati sunt*. Comandò Iddio in visione a Sant' Efrem, che andasse a trouare il glorioso campione Basilio, e fecegli palese la grandezza del merito di lui, secondoche il santo diacono mise in nota.

a Theodoret. l. 4. c. 17.
f Orat. in laud. Basil. versione Vossij.

57 Ma non hebbero quì fine i combattimenti del santo vescouo: imperoche in altro tempo (non si sa appunto il quando) Eusebio zio dell'Imperadore, fatto prefetto del Ponto e della Cappadocia, grandemente il molestò per cagione d'vna vedoua, donna di nobile lignaggio; la quale, per liberarsi da vn giudice assessore, il quale la si volena al tutto tore per moglie, s'era rifuggita all'altare della chiesa.

58. ec. Or volendola il prefetto quindi trarre, e resistendo Basilio, quegli pieno di mal talento e d'ira, per fargli dispetto e onta, mandò cercando nella sua camera se vi fusse qualche femmina; e fattolsi venire dauanti, stando egli a sedere e'l santo huomo in piedi a guisa di reo, ordinò che gli fusse leuato e squarciato il palio: *Spoglierommi anche*, disse Basilio, *se così t'aggrada, della tonica*. Minacciaualo l'iniquo giudice di farlo battere, ed egli sottometteua il corpo; di lacerarlo fieramente, ed egli: *Cio a me seruirà di medicina pe'l fegato, che grandemente, come tu vedi, mi trauaglia, e debilitami*. Intanto saputosi il pericolo, nel quale Basilio staua, la città si leuò a tumulto, correndo tutti, huomini e donne, a liberare il loro caro padre, e amato pastore: e portando in mano chi arme, chi fiaccole, chi sassi, e chi bastoni: e hauerebbono messo a morte senza redentione il maluagissimo prefetto, per cio tutto timido diuenuto, se S. Basilio, cui

egli

egli si raccomandò, non haueſſe colla ſua autorità racquetato il bollore. Queſte coſe narra S. Gregorio Nazianzeno.[A]

62. 63 Mandò poi S. Baſilio quella vedoua al monaſtero delle ſacre vergini, rette da S. Macrina ſua ſorella: dou'ella s'eſercitò con molta diligenza nella profeſſione monaſtica, e di lei ſi crede, che faceſſe mentione S. Greg. Niſſeno nella lettera ſcritta ad Olimpio[B]: dicendo ancora, ch'ella ſi chiamaua Veſtiana, e fu figliuola d'vn ſenatore principale.

64. ec. Ma per tornare a Valente; sì come egli aſſalì con tanta induſtria, e con iſtudio grande Baſilio in Ceſarea, e sforzoſſi di cacciarlo di quella chieſa; così non laſciò nè diligentia, nè arte alcuna per abbattere Meletio veſcouo d'vna parte de' cattolici Antiocheni, il quale diſcacciato già da Giuliano, dopo lunghe pellegrinationi, fatte a pro delle chieſe orientali, era poco auanti tornato in Antiochia; e in vltimo gli venne fatto di relegarlo: imperoche, affermando S. Gregorio Niſſeno[C], che Meletio andò in eſilio ben tre volte, è biſogno dire, che la prima fuſſe ſotto Coſtanzo, la ſeconda ſotto Giuliano, e la terza ſotto Valente, con sì ſmiſurato diſpiacere di que' cittadini, che cominciarono a lapidare il prefetto della città, che'l conduceua fuori nella carrozza; il quale vi ſarebbe rimaſo ſenza fallo miſeramente morto, pe'l ſanto veſcouo non l'haueſſe col proprio palio ricoperto.

68 Fece l'Imperadore lungo dimoro in Antiochia; nel qual tempo egli inteſe a combatter' i cattolici, affligendoli con duri eſilij, con crudeliſſimi tormenti, e con penoſe morti, sì come ſcriuono Socrate[D] e Sozomeno[E]. E di vero che tal perſecutione grandiſſima fuſſe, S. Agoſtino l'accenna.[F]

69. ec. In aſſenza di Meletio, Flauiano e Diodoro preſero la cura di quella chieſa[G]: e porſe loro loro molto aiuto vn ſanto monaco nominato Afraate, di cui queſto racconta Teodoreto[H]: *Paſſando il diuino Afraate per la ſtrada, che è dauanti al palazzo, andaua a porger' aiuto e conforto agli afflitti e ſanti cattolici; quando l'Imperadore, trouatoſi in quella nel portico reale, guardando in giu, il vide ricoperto d'vn vile e ſordido palio, e che con frettoloſi paſſi caminaua, quantunque per la grand' età quaſi conſumato fuſſe. E hauendo detto vno: Queſti è Afraate, da' cui cenni dipende la città tutta, l'Imperadore così gli parlò: Dimmi doue vai tu? Riſpoſegli molto ſaggiamente e acconciamente: Io vo a far' oratione pe'l tuo regno. E l'Imperadore: Tu, diſſe, doureſti ſtare in caſa, e porgere a Dio nella tua cella le tue preghiere, ſi come richiede la profeſſione monacale. Cui l'huomo diuino: Tu ben dì, ſoggiunſe, o Imperadore. Queſto i' debbo fare, e hollo fatto inſino ad hora, mentreche le pecorelle del Saluatore hanno goduto tranquilla pace: ma perche elle al preſente ſono molto turbate, e ſtanno in gran pericolo, è neceſſario tener' ogni maniera e via, perche non pure non ſieno preſe dalle fiere, ma ſi conſeruino ſane e ſalue.*

72 *Dimmi, ti priego, Imperadore, s'io figliuola fuſſi d'alcuno, e me ne ſteſſi ſedēdo alla guardia della caſa, e quindi vedeſſi apprēderſi meſſa il fuoco, e auualorarui, che doureiio fare? Mi dourei io quiui fermare, e laſciare, che le fiamme tutto ardeſſero, ouero vſcir fuora e correr' in ſu e in giu, portando acqua per iſpegner l'incendio? Queſto tu ſenza nun fallo riſponderai, che dourei fare: imperche tale è l'obligo della figliuola prudente e' diſcreta. Or queſto ſteſſo facciamo noi, Imperadore: percioche, hauendo tu meſſo fuoco nella caſa del noſtro Padre celeſte, corremo in quà e in là per eſtinguerlo. E poiche Afraate hebbe così parlato, l'Imperadore, minacciatolo, ſi tacque.*

73. 74 Ma vn ſuo inſolente cameriere, fu ardito di dire contra al venerando vecchio oltraggioſe parole, miſchiate con molta ſuperbia, e con piu feroci minacce; colle quali il miſero altro non fece, che trar ſopra ſe ſteſſo lo ſdegno di colui, che è dell'ingiurie, fatte a' ſerui ſuoi giuſto e ſeuero punitore: imperoche, mentreche egli appreſtaua il bagno pe'l ſuo ſignore, vſcì repente di ceruello, e traboccoſſi nell'acqua non ancora temperata, e bollente, e ſubito ſi morì. Tutto queſto narra Teodoreto[I], raccontando anche aſſai miracoli, che Iddio fece per quel ſanto huomo; onde venne a eſſere maggiormente confermata la verità cattolica, e l'Imperadore ſtupendo, ma non conuertendoſi, di mandarlo in eſilio ſi rimaſe, quantoche a ciò fare l'inſtigaſſero gli Arriani ſuoi.

A Orat. in laud. S. Baſilii.
B Epiſt. ad Olympium apud Lip. to. 2. & Sur. to. 4. die 19. Iul.
C Orat. in fun. Meletii.
D lib. 4. c. 14.
E lib. 6. c. 18.
F Contr. Dr. Petil. l. 2. c. 91.
G Theod. l. 4. c. 23. 24.
H Ibid.
I Theodoret. vbi ſup.

75. ec. Non meno che Afraate aiutò gli Antiocheni Giuliano, cognominato Saba, dotato per ſimil modo da Dio della gratia de' miracoli; il quale fu coſtretto da' cattolici a laſciar l'antica e amata ſua ſolitudine, e venire in Antiochia[A]: percioche i maligni e bugiardi heretici ſi vantauano, ch'egli fauoreuole fuſſe alla ſetta loro. Quando auuenne nel camino vna coſa degna di memoria: e fu, che eſſendo albergato il ſanto vecchio co' ſuoi compagni in caſa d'vna diuota donna, la quale il ne richieſe con grande inſtantia, l'vnico figliuolo di lei, ch'era di ſette anni, cadde in vn pozzo, doue fu poi trouato, che ſedeua ſopra l'acqua, e percoteuala puerilmente colla mano: e come fu tratto fuori, così corſe a gittarſi a' piedi dell'huomo di Dio, dicendo d'hauer veduto, com'egli ſoſtenuto l'hauea, e operato, che non ſi ſommergeſſe. Queſto merito riceuè la buona donna della ſua hoſpitalità.

78. 79 Peruenuto poi il ſanto huomo ad Antiochia, vi fu aſſalito da vna fiera febre; ma egli poſtoſi in oratione colle ginocchia, e colla fronte in terra, com'era ſua vſanza, non l'hebbe prima finita, che vn gran ſudore, di repente venutogli, eſtinſe la fiamma della febre ſteſſa: e appreſſo egli operò, come fu in piacer di Dio, molti e grandi miracoli, con non minor confuſione degli Arriani, che conforto de' cattolici.

80 Dopo queſte coſe egli volle tornare al ſuo tugurio, e paſſando per Ciro, città lontana da Antiochia due giornate, que' cattolici gli eſpoſero vn trauaglio grande, c'haueano per cagione d'Alterio ſofiſta Arriano, diuenuto veſcouo, temendo eſſi, non egli ingannaſſe col ſuo bello e ornato fauellare, e co' ſillogiſmi ſuoi molte perſone ſemplici. Confortogli Giuliano e inuitogli a porgere con lui inſieme ſopra ciò diuote preghiere a Dio, e a congiugnere all'oratione l'afflittione corporale,

81 E' ſeguirono il proueduto conſiglio, e l'empio heretico vn dì dopo la feſta, nella quale era per predicar l'errore, percoſſo da Dio, mutò queſta vita coll'eterna morte, non eſſendo ſtato malato, che vn giorno. Queſto fu il fine del perfido Alterio; il quale dal tempo del sacroſanto concilio Niceno inſino a quel punto mai non ſi rimaſe d'inſultare i cattolici; contagione del Chriſtianeſimo, a niun'altra coſa buono, che a ſoſpignere nel precipitio gli huomini, e fiaccola d'Arrio pur troppo atta e acconcia a metter fuoco nelle chieſe; la qual fiaccola il ſanto vecchio, ſoffiando, eſtinſe. Annouera S. Girolamo[B] gli ſcritti di queſto peſſimo Arriano, dicendo che quelli della ſua ſetta li leggeuano con molto ſtudio. Le coſe qui narrate di S. Giuliano ſono ſcritte da Teodoreto.[C]

82. 83 Dell'iſteſſo ſanto fa anche mentione S. Giouanni Griſoſtomo[D], e celebraſi la ſua memoria ogni anno nella chieſa tanto orientale quanto occidentale[E]. Oltre a' predetti due ſantiſſimi monaci Giuliano e Afraate, molti altri di non inferiore virtù dimorauano in queſti tempi nella ſolitudine della Soria; de' quali fa ricordo Teodoreto[F], che ſcriſſe[G] le vite d'alcuni di loro.

84. ec. Auuiſaronſi Socrate[H] e Sozomeno, che Valente, infellonendo in Antiochia e tribolando i fedeli, fuſſe recato a più ſana mente di Temiſtio con vn' oratione, che ſopra ciò gli fece. Or' eſſendo tale il lugubre ſtato de' fedeli orientali, e maſſimamente nella Soria, S. Baſilio, vdite le calamità della chieſa Antiochena, con vna ſua lettera[I] la conſolò, e confortolla a cuſtodire la fede riceuuta da' ſanti padri; e imperciò vi frammiſe il ſimbolo Niceno.

88. ec. E perche la chieſa ſteſſa, oltre a mali fattiui da Valente Imp. era diuiſa in due parti, vna delle quali ſeguitaua Meletio, e l'altra Paolino, S. Baſilio[K] pregò con altre ſue lettere il grande Atanaſio, che voleſſe cercare di porgli in concordia: e ancora gli diſſe, e moſtrogli, che trouandoſi la chieſa orientale in sì miſerabile ſtato, pe'l diſcacciamento de' veſcoui cattolici, e per eſſero ſtati ſuſtituiti ne' luoghi loro gli Arriani, queſto ſolo rimedio rimaneua,

A Theodoret. in Philot. c. 2.
B De ſcript. eccl. in Aſterio.
C in Phil. c. 2.
D in ep. ad Epheſ. c. 6. hom. 21.
E Martyrol. Rom. die 14. ianuar.
F lib. 4. c. 26.
G in Phil.
H lib. 4. c. 27.
I lib. 6. c. 36. 37.
I Epiſt. 60.
K Epiſt. 48.

na, che prelati occidentali la souuenissero. Perche con grandissima instantia il pregò, che douesse di cio con esso loro trattare. Quel che facesse l'vno e l'altro di questi santi, si vedrà in qualche parte l'anno seguente.

91. 92 Quanto a S. Atanasio; auegnache e' fusse lasciato nella sua chiesa quietamente viuere; quelle nondimeno della sua giuridittione furono alquanto tribolate da' prefetti delle prouincie, e fra l'altre la chiesa della Libia non poco turbata fu per vn prefetto nato della Cappadocia, huomo di sconci costumi, ancorche cattolico; il quale, andando sempre di male in peggio, fu scomunicato da S. Atanasio, che poi scrisse sopra cio, com'era vsanza, publiche lettere, perche non fusse riceuuto da alcun'altro vescouo; le quali vedute S. Basilio metropolitano di tutta la Cappadocia, doue egli era per tornare, fece il simigliante, e auuisonne S. Atanasio stesso. [A]

A Epist. 47

93 Questo anno medesimo furono fatte crudeli esaminationi di molti, c'haueano consultato intorno alla vita di Valente Imperadore i maghi, gli aruspici, o altri, che con male arti professauano di sapere le cose future; de' quali tutti tratta più stesamente Ammiano [B]. Tocuasi vn rescritto fatto [C] da Valente contra i malefici.

B Ammian. l. 29. C C. Theodos. de malef.

94 Quelli, che, infastiditi del suo imperio, curiosamente procurauano di sapere chi gli fusse per succedere, dice Sozomeno [D], che furono i filosofi gentili; i quali, vaghi d'hauere Imperadore idolatra, poiche prouare hebbero tutte le maniere d'indouinare, alla fine fabbricarono vn treppiede di legno d'alloro, e innocarono con esecrabili parole i demonij: e trouandosi che'l successore di Valente douea essere colui, il cui nome cominciaua colle lettere ΘΕΟΔ, i gentili pigliarono ferma speranza, che fusse, per essere Imperadore certo Theodoro, persona d'alto affare, ma pagano. Di che Valente, fieramente adirato, il condennò al fuoco.

D Lib. 6. c. 35.

95. ec. Dice Zosimo, che quegli hauea affettato l'imperio, e procurarolsi con male arti, benche Ammiano [E] lo scusi. Anche l'Imperadore mise al taglio delle spade i fabbricatori del detto treppiè; li quali tutti furon presi. E per la cagione stessa furon similmente tolti del mondo per cento l'imperio i principali filosofi: anzi, non potendosi placare l'ira del furibondo principe, perdettero altresi miseramente la vita molti, che solamente portauano l'habito filosofico. Oltre a cio egli leuò di mezo gli huomini di grande lignaggio, il nome de' quali cominciaua colle prenotate lettere. Aggiugne Socrate [F], che tra gli altri, all'hora vccisi, fu vno chiamato Teodosio, di sangue patritio, condotto di Spagna: e che molti, per iscampare il pericolo, si cambiarono nome.

E Lib. 29.

F Lib. 4. c. 15.

99 Fra i piu famosi filosofi, a quel tempo tratti a fine, annouerano Zosimo [G], e Ammiano [H] Massimo, maestro di Giuliano apostata nell'arte magica; il quale porrò in vltimo la pena delle sue scelleratezze, essendogli stata in Efeso mozzata la testa. Adunque colui, che coll'arte d'indouinare s'era recato all'amore di Giuliano apostata, prenuntiandogli l'imperio, per giusto giudicio di Dio s'acquistò per l' istessa cagione l'vltimo supplicio. Ma con somiglianti filosofi non fu compreso Temistio: peroche egli era vero filosofo, e d'animo affatto rimoto dall'arte magica.

G Lib. 4. H Lib. 29.

100. 101 Ancora scriue Ammiano [I], che si cercarono con diligenza grande quasi per tutte le case i libri d'arti prohibite, e che ne furono di quampati innumerabili nel cospetto de' giudici: e molti, perche non fussero trouati libri tali nelle loro case, gli arsero priuatamente, e altri li gittarono nel vicino fiume; per la qual cagione corse pericolo grande S. Giouanni Grisostomo, ch'era d'età di sedici anni: imperoche egli conta [K] dise, che caminando o lungo'l fiume con vn'altro, il compagno trasse vn libro, che galleggiaua, cidendo esso Giouanni, e pcendendosene diletto; ma guardandolo, trouarono, che trattaua d'arte magica. Nel qual mezo passò vn soldato, che cio osseruando si parti, lasciandogli amendue in gran paura; conciosiacosache s'imprigionassero etiandio di quelli, che non erano sospetti. Non osauano di gittarlo via, per non essere veduti, e'l rischio era nello stracciarlo. Alla fine presero per partito di gittarlo via, non permettendo Iddio, che auuenisse loro male alcuno. Riconosce S. Giouanni Grisostomo cio dalla diuina bontà come gratia singulare: peroche, s'egli fusse stato colto con quel libro, hanrebbe riceuuto senza niun dubbio la pena, ch'era capitale.

I Lib. 29.

K in Act. Apost. homil. 38.

102. 103 Nè pure in leuante, ma nell'imperio occidentale ancora si cominciò l'altr'anno a fare seuerissime esaminationi contro a quelli, che attendeuano agl' indouinamenti: e furono ancora crudelmente tormentate piu persone dell'ordine senatorio, si come racconta Ammiano. [A]

104 E qui non è da lasciare di far memoria di quello, che narra S. Giouanni Grisostomo [B] della conuersione d' vna famosissima meretrice in Antiochia; per la quale hanno molti consumato i patrimoni loro, tendendo ella le reti non solamente colla bellezza, ma etiandio con canti magiei, e in altre diaboliche maniere; onde hauea anche tratto a se il fratello della Reina: ma ella fu piu efficacemente tirata e presa dalla diuina gratia; col cui aiuto fece mutatione si marauigliosa, che entrara in vn monastero di vergini, e vestitasi di cilicio, finì in santa vita.

A Ammian. l. 28 B Hom. 68. in Matth.

105. ec. Intanto Atanarico Re de' Goti pagano si mise ad affliggere i Christiani, tali vccidendo, e tali scacciando del suo regno [C]; la qual persecutione fatta fu, anzi che' Goti si ricieuessero l'heresia Arriana: talche quelli, che fra di loro patirono, sono stati tenuti tutti cattolici, con' afferma S. Agostino. [D]

C Hieron. chron. Epiph. haeres. 70. Oros. l. 7. c. 7.

109. ec. E certo, che insino ad hora i Goti Christiani conseruassero la fede catolica, e che soli quelli, li quali erano sudditi di Fritigerne, finalmente Re de' Goti, per vna conditione della lega, fatta con Valente (da cui hauea riceuuto aiuto nella guerra ciuile, dianzi stata tra lui e Atanarico, onde egl'era rimaso vincitore) diuentassero Arriani, l'affermano Paolo Orosio [E] e Teodoreto [F]. E secondo questo nel menologio Greco, e nel martirologio Romano si fa in vari giorni commemoratione de' martiri, da Atanarico per la fede priuati di vita.

D De ciuit. Dei l. 18. c. 52.

E Lib. 7. c. 9 F Lib. 4. c. vlt.

117. ec. L'anno presente Valentiniano Imp. mandò vn rescritto [G] a Damaso Papa, col quale fece diuieto agli ecclesiastici, così cherici, come monaci, che non potessero riceuere heredità, o legati, o altre donationi dalle donne; Della qual legge fanno mentione S. Girolamo [H], e S. Ambrogio [I], scriuendo a Valentiniano giouane; li quali non tanto si dolgono di essa, quanto della cagione, onde era stata fatta, che fu l'auaritia di molti cherici e monaci di quel tempo, auidi delle ricchezze delle matrone. Sempre mai sono stati di coloro, de' quali tanto si rammaricana l'Apostolo, che facessero mercatantia del vangelo [K], e come egli scriue a Tito [L], vaghi di guadagno discorreuano per le case, e metteuanle sottosopra; la qual cosa fortemente biasimarono i SS. Girolamo [M] e Ambrogio [N]. Ma è da notare, che non fu con si fatta legge vietato alle chiese il riceuere heredità, o legati, o altro: ma alle persone ecclesiastiche solamente.

G L. 20. de episc. & cler. C. Theodos. H Epist. 2. I Epist. 31.

K 2. Tim. 6. L Tit. 1. M Epist. 2. 22. N Serm. 7.

123 E perche i medesimi santi Girolamo e Ambrogio quasi nel tempo stesso ripigliarono, si come diceuamo, i cherici, bramosi de' beni delle vedoue, e S. Damaso volle, che tal rescritto si leggesse nelle chiese di Roma, non trouandosi però, che l'Imperadore tal cosa comandasse, nè essendo alcun'esempio, che le costitutioni imperiali si recitassero in chiesa, ma s'affiggeuano nel cuolo del pretore: è verisimile, ch'ella fusse fatta a richiesta di S. Damaso medesimo, per reprimere, mediante l'autorità secolare, quelli, che erano arditi di commettere cose tanto indegne, spregiando i precetti euangelici, e' canoni de' concili, e facendosi beffe de' decreti de' Pontefici. E di certo per testimonianza di S. Ambrogio [O] noi habbiamo, che Valentiniano Imp. mantenne le ragioni della Chiesa, volendo che tutte le cose ecclesiastiche fussero trattate dagli ecclesiastici.

O Epist. 32.

124 Aggiugne Socrate [P], che Valentiniano fece vn' altra legge, dando a tutti licenza di poter' hauer due mogli: il che egli fece (dice l'autore) perciochè si volle per nome di matrimonio congiugnere Con Giustina vergine, figliuo-

P Lib. 4. c. 26.

figliuola d'vn prefetto, viuendo ancora Seuera sua prima consorte.

125. ec. Ma di leggieri si dimostra, questa esser' vna fauola, che Socrate o infinse, o intese da persona triuiale. Onde ha egli saputo, che Giustina fusse vergine, essendo certo, che Valentiniano, dopo la morte di Seuera, prese Giustina stessa, stata moglie di Magnentio tiranno? Questo afferma Zosimo [A] scrittore gentile; il quale haurebbe pagato assai il poter rimprouerare tal fatto all' Imperadore Christiano, che fu poco dopo Giuliano apostata, da lui in odio della nostra religione molto celebrato: e Ammiano similmente gentile, e poco giusto co' principi Christiani [B], loda molto la castità di Valentiniano: doue, se egli hauesse fatto tali cose, sarebbe potuto parere piu sozzo di Commodo, e d'Elagabalo, li quali comeche impurissimi fussero, tuttauia non le tentarono; e sarebbono stati piu honesti di lui, Valeriano e Gallieno Impp. [C] che colle loro leggi notarono d'infamia coloro, c'haueano due mogli. Anzi si douerebbono riputare piu puri e giusti di Valentiniano Diocletiano e Massimiano; li quali riscrissero a Gabino [D], essere manifesto, che niuno, soggetto all'imperio di Roma, potea hauere due mogli, e ch'era infame chi altrimenti facea.

A lib. 4.
B lib. 30.
C L. 18. C. ad leg. Iul. de adult.
D L. 2. C. de incert. nupt.

128 Oltre a ciò vna cosa, publicata per tutto l'Imperio, come fu ella palese a Socrate, che visse dopo il tempo, gli auuenimenti del quale noi andiamo diuisando (che da lui trascrissero questo gli altri, che furono dapoi) e non a S. Girolamo, nè a Paolo Orosio, nè a Seuero, nè a piu altri autori Latini, che all'hora fiorirono e scrissero l'historie di questa età, nè appresso i Greci a Sozomeno e a Teodoreto, che posero in nota i fatti di questo Imperadore; li quali non fecero intorno a ciò parola, o cenno alcuno? Finalmente com'haurebbono tollerato S. Damaso Papa, e gli altri vescoui cattolici legge tanto dannosa alla disciplina ecclesiastica, e alla cattolica verità?

129 Fu nel vero degno di molta laude il rescritto [E], che l'istesso principe fece questo anno per li giouani, che veniuano a Roma a studiare, prouedendo che viuessero virtuosamente, fuggissero le cattiue conuersationi, e non frequentassero gli spettacoli. Oltre a questo egli comandò, che quelli, li quali si portassero male, fussero publicamente battuti, e scacciati della città: e fece diuieto, che niuno, c'hauesse piu di venti anni d'età, potesse attendere nelle scuole di Roma all'arti liberali, accioche nella libertà e nell'ozio non iscorressero alla disonesta vita: sì che egli voleua, che, finito quel tempo, e' tornassero alle contrade loro; e per mettere tutte queste cose a effetto, e' diede ordini opportuni.

E L. 1. de stud. lib. Vrb. Rom. C. Theod.

130 A questa legge s'affa quello, che S. Agostino [F] scriue nelle sue confessioni, cioè ch'egli venne a Roma, perochè i giouani ci studiauano piu quietamente, e viueuano con buona disciplina: doue in Cartagine (dice) gli scolari soleuano essere licentiosi assai, e impuri.

F Aug. confess. l. 5. c. 8.

131 In vltimo questo anno Valentiniano fece con vn' altra legge [G] esenti dal censo della plebe le monache, le vedoue, e' pupilli.

G L. 6. de censibus C. Theod.

## Di Christo
Anno 371.

Coss. Gratiano II. e Anicio Petronio Probo.

Di Damaso PP. Anno 5. Di Valentiniano, e Valente Impp. Anno 8.

1. ec. Vrsicino scismatico, essendo stato, si come addietro si disse, spesse fiate condennato, e hauendo souente ottenuto gratioso perdono, stando vltimamente rilegato in esilio nelle Gallie, ne fu co' suoi da Valentiniano, che di cio riscrisse ad Ampelio prefetto di Roma [H], liberato; ma a conditione, ch'egli non potesse mettere il piè dentro a Roma, nè meno ne' luoghi vicini: perche non ci cagionasse brighe, nè ci contaminasse gli altari, com' era vsato di fare. [I]

H Extat Valentiniani rescr. in cod. Vat. epist. Rom. Pontif.
I L. 10. de malef. C. Theodos.

5 Nel tempo che Valentiniano in vita dimorò, non trouiamo, che que' perfidi scismatici innouassero nulla; ma poi, imperando Gratiano con Valentiniano giouane, mossero di nuouo scandali grandi e pericolosi, come si scorge da' rescritti de' principi medesimi, de' quali rescritti noi a suo luogo e tempo faremo mentione.

6 Questo anno gli Augusti publicarono vn'editto contra i senatori accusati d'arte magica, dandoli, perche fussero puniti, a Massimino vicario di Roma crudelissimo giudice, come scriue Ammiano [A]; colle quali cose si conuengono queste parole di S. Girolamo [B]: *Massimino, hauuta commissione dall'Imperadore di cercare i malefici, vccise in Roma moltissimi nobili.*

A Lib. 28.
B in chron. an. 8. Valent. Imp.

7. 8 Quanto al lagrimeuole stato della chiesa orientale; chiara cosa è, ch'ella era per ogni parte da tempestose onde percossa: ma la prouidenza diuina dispose, che dopo tanti, e sì grandi naufragi di quelle particolari chiese, fussero lasciati liberi Atanasio e Basilio, che sembrauano due fermissime colonne: li quali sostennero per la Chiesa di Dio incredibili fatiche. Per alcune poche cose, che da' loro scritti si ritraggono, possiamo comprendere l'altre molte, che per la longhezza del tempo sono rimase sotto oscurità d'obliuione. In prima adunque Atanasio, mosso per li molti prieghi di Basilio (de' quali si è detto l'anno addietro) mandò Pietro [C] cherico Alessandrino, che per nostro auuiso gli succedette poi nel vescouado, accioche discorrendo per le chiese, quasi prostrate, le visitasse, e porgesse loro quel soccorso, c'hauesse potuto.

C Basil. ep. 12. ad Athan.

9 Ma benche molto vtile fusse questa legatione, per tutto cio a riparare l'immensa rouina si giudicò essere necessario l'aiuto del sommo Pontefice: il quale aiuto posto che S. Basilio hauesse procacciato con lettere, scritte l'anno precedente agli occidentali, e mandate per Doroteo prete, che s'accompagnò con Probo Santesimo legato degli altri vescoui cattolici dell'oriente; pur nondimeno e' confortò ancora S. Atanasio a fare il simigliante, scriuendogli vna lettera per vn'altro Doroteo diacono d'Antiochia, e dicendogli. [D]

D Epist. 52.

10. ec. *Conueneuole cosa n'è paruta, che si scriua al Vescouo di Roma, accioche egli consideri le cose, che quì si fanno, e dia consiglio. E perche è difficile il mandare quindi persone con decreto comune e sinodale, egli vsando la sua autorità elegga in questa causa huomini atti a sofferire le incomodità del camino; li quali con piaceuolezza e destrezza correggano quelli, che appresso di noi non caminano bene.* E conciosiacosache Basilio aderisse a Meletio [E] contra Paolino (erano questi, com' vdiste, vescoui delle due parti de' cattolici d'Antiochia) egli si studiò nella lettera stessa di trarre nel suo sentimento S. Atanasio ancora.

E Basil. epist. 50.

14 Oltre a cio, intorno al mandarsi questa legatione al santo Padre, ne scrisse Basilio a Meletio [F]. Anzi egli n'haueua prima trattato per lettere con Eusebio Samosateno santissimo confessore; pe'l cui consiglio s'era anche determinato, che le lettere, da mãdarsi alla chiesa occidentale, si scriuessero da Basilio, e sottoscriuessersi dagli altri vescoui cattolici [G]. Conseruasi la lettera scritta [H] da Meletio, come da primo prelato di tutto l'oriente, sottoscritta dagli altri vescoui, e da essi mandata per Sabino nelle parti occidentali: il qual ci venne (come s'è detto) insieme con Doroteo, legato di Basilio.

F Epist. 57.
G Basil. epist. 58.
H Basil. epist. 69.

15. ec. Nella lettera medesima di Meletio e de' collegi, come sono espressi nel titolo i soli nomi di Meletio, d'Eusebio, e di Basilio, e gli altri furono tralasciati per breuità: così vi manca quello del Romano Pontefice, al quale fu principalmente scritta, si come per le cose dianzi poste in nota può essere a ciascuno palese. Narrasi 'n essa il lugubre stato della Christianità dell'oriente: imperoche gli Arriani haueano dilatato per tutto e stabilito l'heresia, occupato le sedi episcopali, riempiuto il tutto di bestemmie, e profanato le cose sacre: e' prefetti haueano vsurpato i beni destinati al sostentamento de' poueri. Alla predetta lettera n'aggiunse S. Basilio vna sua priuata: e sì come egli passaua gli altri nell'eccellenza dello scriuere così con eloquentia ed efficacia maggiore rappresenta [I] quelle calamità e miserie estreme.

I Epist. 70.

30 Che cosa operasse questa legatione, non si sa. Vero è, che gli occidentali porsero agli orientali colla risposta molta speranza, e racconsolaronli, com'afferma S. Basilio nella lettera, che poi scrisse loro [K], ringratiandogli, e sog-

K Basil. ep. 74. & ad Antioch. epist. 18 in addi.

giugnendo, ch'era a lui e a gli altri di non picciol conforto il vedere la loro caritatevole brama di souuenirgli il piu tosto, c'hauessero potuto.

31. ec. Oltre a cio S. Damaso Papa e gli altri vescoui riscrissero a S. Atanasio: il quale mandò la medesima risposta a Basilio per recargli consolatione [A], e con piu altre sue lettere [B] fece ancora manifesto, in quanto gran pregio egli hauesse Basilio stesso, e quanto dell'honore di lui gli calesse, prendendo sua difesa contra coloro, che di esso mal parlauano: commettendogli la visita de' vescoui, ch'erano fuori della prouincia della Cappadocia, cioè della Macedonia e dell'Acacia, e dandogli la cura di ricenere i caduti colla confessione della fede Nicena; del che Basilio medesimo, scriuendo a' Neocesariensi [C], ne fa piena fede.

A Basil. epist. 61.
B Athan. ep. ad Io. & Antiochum & ep. seq. ad Palladiũ.
C Basil. epist. 75.

34. ec. Occorse poi che visitando Basilio l'Armenia minore, ammise alla communione nel sinodo Nicopolitano Eustatio vescouo Sebasteno, il quale professò e sottoscrisse la fede cattolica: perche Teodoto vescouo di quel luogo imprima, e appresso altri presero sospetto, non egli hauesse segreto intendimento con Eustatio stesso: ed essendosi cio publicato per ogni parte, l'innocente e santo vescouo scrisse in propria difesa vn'apologia, e mandolla a Terentio conte. [D]

D Epist. 6. in addit.

42. ec. Ma dopo queste cose, che auuenne egli? Vedendo Eustatio, e' compagni, che Basilio non era riceuuto da Teodoto nella comunione, e ch'egli ancora co' suoi era similmente rigittato, non hauendo col sottoscriuere la professione della fede cattolica conseguito la gloria, ch' e' cercaua, voltò sfacciatamente le spalle, e misesi a mal dire di Basilio, e a cauillarlo per lettere, accagionandolo che non sentisse bene della fede: e tutto questo egli fece a ingegno e a malitia, per non esser ripreso di leggerezza, si come dimostra il calunniato santo nella lettera, che in propria difesa gli scrisse [E]. E con vn'altra [F] significò al predetto Teodoto, com'egli molto dolente era di non gli hauer porto orecchie, nè dato fede, quando l'auuiso della simulatione d'Eustatio.

E Epist. 79
F Epist. 15 in addit.

45. ec. Appena si puo credere, quanto gran nocimento, e danno facessero queste cose per qualche spatio al glorioso nome di S. Basilio: imperoche se di quelli, che ben lo conosceuano, quali erano i monaci suoi, ne furono alcuni, che non leggiermente si scandalezzarono, onde fè mestiere, che S. Atanasio e altri scriuessero loro, per testimoniare l'integrità di Basilio, e si tenergli vniti con esso lui; che douettero fare gli altri, li quali non lo conosceuano, se non per fama? Oltre a cio, che cosa possiamo credere noi, che v'aggiugnessero i suoi nemici, essendo proprio degli animi auuersi far'apparire le cose leggieri graui, e le picciole grandi? Ma certo mirabile fu la forza, ch'egli fece a se medesimo: peroche sentendo per queste cose l'animo suo forte inacerbito, per non fare la propria difesa sommosso da ira, si ritenne tre anni, e ripresse il concitato stile, per non trascorrere precipitosamente contra Eustatio, si come egli afferma [G]. E quello, che dee accrescere la marauiglia, si è, che gli furono opposte piu altre false cagioni.

G Epist 73 & 79.

48. 49 E primieramente gli Arriani l'accusarono, ch' egli hauesse scritto ad Apollinare; per la qual cosa molti si ritrassero dalla sua comunione, com' e' dice nella lettera scritta a Patrofilo [H], colla quale si scusa di non hauer saputo, che Apollinare fusse heretico.

H Epist. 8.

50. ec. E di vero Apollinare, anzi che'l santo Padre desse sentenza contro a lui nel concilio Romano, non era schifato come heretico. Ma grauoso e noioso senza comparatione a Basilio era, il vedere turbati e malcontenti alcuni principali prelati, difenditori della cattolica verità; fra' quali molto si commosse contra di lui Atanasio vescouo Ancirano, percioche hauea inteso, essersi scritte da esso alcune cose contrarie alla fede: il che come agli orecchi dell' afflitto Basilio peruenne, così non sapendo, quali fussero quelle, lo pregò, che gliele volesse notificare.

55 Ma cosa peggiore ancora gli auuenne, e fu, che mentreche egli, souente predicando, volle mostrare contra Sabellio e Marcello essere nella Trinità tre hipostasi o sussistenze infra di se distinte, alcuni vsati [I] d'andarlo a vdire non per imparare, ma per riprenderlo, presero quindi cagione d'infamarlo, dicendo ch'egli affermaua essere tre dei. Perche gli conuenne di salir'in pergamo, e fare a tutti manifesto con vna publica oratione, la qual si conserua [A], com'egli non hauea venerato mai, nè predicato tre dei.

I Orat. cont. Sabell.
A Orat. aduers. eos qui calumniantur quod tres deos colamus.

56. ec. Aggiunsesi vn'altra calunnia, non inferiore alle predette, opponendogli i suoi auuersarij, ch'egli credesse malamente dello Spirito santo. Il che turbò di maniera i monaci suoi e altri, che furono vicini a separarsi dalla comunione di lui, come se egli fusse heretico; a' quali perciò, così richiedendolo essi, scrisse l'eccellente opera [B] intorno alla vera fede, facendo a tutti manifesto, quanto l' animo suo rimoto fusse dall'innouare, del che egli era accagionato dagli auuersarij suoi.

B Basil. de vera ac pia fide.

59. ec. Quando egli predicaua, si come poco dauanti s'è accennato, hauea sempre nell'auditorio degli emuli, che l'osseruauano per cauillarlo, nella guisa che faceuano con Christo i Farisei; cosa della quale se ne dolse [C] con esso loro piu volte. Poi auuenne, ch'egli ragionando dello Spirito santo vsò vna certa voce, ò piu tosto sillaba, dalla quale que' maligni e malitiosi huomini tantosto presero materia di tribolarlo, e comossergli contro vna fiera tempesta, come stesamente narra Gregorio Nazianzeno [D]: dimostrando insieme la sincerità della fede e della dottrina del medesimo S. Basilio.

C Orat. cont. Sabell. & alibi.
D Epist. 26 ad Basil. & orat. de laud. Basil.

70 Si come i suoi nimici non si vergognarono, mentreche egli stette in questa vita mortale, di molestarlo intorno a queste cose; così non gli perdonarono, poiche egli trapassato fu all'eterna: diche bisognò, che in sua difesa scriuessero apologie Gregorio Nisseno suo fratello, Teodoro Antiocheno, e Sofronio, da Fotio allegati. [E]

E in sua biblioth.

71 Quanto alla voce, o sillaba, per cagione della quale composero apologie Gregorio, Basilio stesso, e altri chiarissimi scrittori; qual fusse lo dichiara il medesimo S. Basilio [F] nell'opera egregia, ch'egli compilò a richiesta di S. Anfilochio vescouo d'Iconio suo caro amico, per dichiarare la quistione nata sopra la sillaba intorno alla diuinità dello Spirito santo. Egli adunque scriue, l'origine della quistione essere stata l'hauer'esso, terminando il sermone, detto nella glorificatione: *Deo ac Patri*, tal'hora, *cum Filio ipsius, ac Spiritu sancto*; e tal'hora, *per Filium in Spiritu sancto*. Fu sempre nella Chiesa quella laudabil' vsanza, che'l predicatore conchiudesse il sermone inuocando la santissima Trinità, con rendimento di gratie; non però gli era prescritta alcuna determinata forma di parole.

F Basil. ad Amphil. c. 1.

72 Ma veggiamo per qual cagione ne prendessero scandalo etiandio huomini per pietà, e per fede raggnardeuoli. Gia si è detto, secondo Teodoreto [G] e Sozomeno [H], che nacque dissensione fra i Cattolici e gli Arriani, mentreche i primi, cantando l'himno della glorificatione; diceuano: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*; e gli Arriani; *Gloria Patri per Filium in Spiritu sancto*. Perche adunque S. Basilio nell'hinno disse: *Gloria Patri per Filium cum Spiritu sancto*; cio recò a' Cattolici ammiratione e scandalo grande. Per maggiore dichiaratione di questo è da notare, come ne'l concilio Niceno nè verun canone, fatto dapoi insino a questi tempi, diede alcuna determinata forma da osseruarsi nella glorificatione della Trinità, talche chi l'hauesse vsata fusse riputato cattolico, e chi no, heretico; ma questo solamente s'osseruò in Antiochia.

G lib. 2. c. 24.
H lib. 3. c. 19.

73. ec. Or S. Basilio, sapendo molto bene, sì per l' autorità della diuina Scrittura, sì per l'esempio della traditione antica, e si etiandio per la testimonianza de' santi padri, cio potersi dire lecitamente senza pregiuditio alcuno della santa fede, vsò con ottimo fine quella licentia. In proua di che egli scrisse l'eccellente opera a S. Anfilochio; della quale noi habbiamo fatto poco dauanti mentione.

76. ec. Onde appare, che'l detto rito della chiesa Antiochena, e la detta contesa mossa contra quelli, li quali glorificassero il Padre *per Filium in Spiritu sancto*, fu singulare della medesima chiesa solamente, essendo lecito a' cattoli-

tolici in ogni altro luogo vsare senza danno della verità le dittioni stesse nella glorificatione, e nel rendimento di gratie, sì come, oltre a' grauissimi padri allegati da S. Basilio, fece nella chiesa Romana S. Leone Papa; il quale, sermonando nel dì del santo Natale, inuitò il popolo a ringratiare Iddio, così dicendo [A]: *Agamus ergo, dilectissimi, gratias Deo Patri per Filium eius in Spiritu sancto*, &c. Ben'è vero, che fu vitio degli Arriani l'vsare tal restitura di parole nel santo battesimo, falsificando la forma data da Christo; doue i cattolici tennero sempre mai, esser'illecito il non pronunciar quelle voci nel modo comandato dal Signore. Ma come, dicendo le parole stesse, gli Arriani bestemmiassero, e' cattolici lodassero la santissima Trinità, ampiamente l'insegna S. Basilio. [B]

*A Ser. 1 in die Nat. Dom.*

*B De spiritu sancto ad Amphil. c. 4 5. 8. e Basil. ep. 49.*

*D Apud Greg. Nazian. epist. 20.*

*E Epist. 27*

79. ec. Trouandosi Basilio in tante angoscie, l'vnico refugio, a lui rimaso, pareua fusse il chiedere per lettere aiuto d'orationi al grande Atanasio [C], e a Gregorio Nazianzeno [D] suo fedelissimo amico; il qual'ancora egli pregò, che non gli fusse noia di tornar'a lui per aiutarlo a reprimere gli heretici: il che Gregorio, riscriuendogli [E], promise di fare.

82. ec. Nè pure Basilio impiegò l'opera di Gregorio contra gli heretici; ma ancora contra Antimo vescouo, vsurpatore della sua diocesi. La Cappadocia era diuisa in due prouincie, l'vna delle quali, e la piu degna si chiamaua Cappadocia prima, e di essa era metropoli Cesarea vescouado di Basilio, e l'altra si diceua Cappadocia seconda, della qual'era metropoli Tiana, doue Antimo haueua la sua sede; e alla seconda soggiaceuano Nazianzo e Arianzo, luogo doue nacque Gregorio cognominato Nazianzeno [F]. Or'Antimo, vago d'aumentare le rendite, cercaua di vsurpare le parrocchie pertinenti alla prima, il che partorina molte contese, e piu disturbi; a' quali volendo Basilio dar ripartito (dice Gregorio [G]) creò nuoui vescoui nella sua diocesi. E per leuar Gregorio medesimo dalla giuridittione d'Antimo, e farlosi tutto suo, e acciochè tenesse in freno Antimo medesimo, prese partito di farlo vescouo della nuoua sede de' Sasimi. Il che auuegnache egli facesse con honestissima cagione, pure niente piacque a Gregorio, il quale, cio intendendo dalle lettere di lui, gli si oppose, e fecegli resistenza grande [H]. Per la qual cosa, scriuendogli di nuouo Basilio, il ne riprese, lui chiamando con amicheuol confidenza rustico, aspro, e duro. Cui rispose Gregorio [I], con pari libertà e sincerità, ma non senza dolente rammaricatione, conchiudendo la lettera con queste parole: *Nos vero id dumtaxat lucri ex amicitia tua capiemus, vt amicis posthac minime fidamus, nec Deo quicquam praeferamus*.

*F Iustinian Imp. in edicto de fide ad Io: Roman. Pontif.*

*G Gregor. Naz. orat. in laud. Basil.*

*H Id. ibid.*

*I Gregor. Naz. epist. 31.*

90 Egli non resisteua perche spregiasse il luogo de' Sasimi per la sua picciolezza, e viltà (descrissels poscia per altra cagione [K]) ma perche, com'e' souente replica, erano tra Basilio e Antimo controuersie grandi intorno alla giuridittione, cioè di qual di loro fusse il medesimo luogo, e Antimo acceso in fiero furore sembraua essere anzi capitano, che pastore: e l'animo di esso Gregorio era tutto rimoto dal mettersi tra così fatte brighe.

*K in car. de vita sua.*

91. ec. Rinouando Basilio con altre lettere le preghiere, nè punto piegandosi ad esse Gregorio [L], pareua al santo vescouo d'esser da lui hauuto a poco capitale; quando il Nazianzeno con vn'amicheuol lettera gli significò [M], come non per dispregio, ma stretto dall'amore della propria quiete non l'haueua vbbidito.

*L Epist. 32.*

*M Idem epist. 10.*

94 Tuttauia, perseuerando Basilio nel suo proponimento di crearlo vescouo, hebbe ricorso a Gregorio padre di lui; il quale, benche per età antichissimo, ancor viueua, e reggeua la chiesa di Nazianzo, al cui imperio cedè finalmente il santo figliuolo [N], e lasciossi consecrare.

*N Gregor. Naz. car. de vita sua.*

95. 96 I vescoui, che l'ordinarono, furono Basilio, il detto padre di Gregorio, e Gregorio Nisseno fratello di Basilio, scacciato, come dicemmo, della sua chiesa per opera degli Arriani, e sbandito: dauanti a' quali egli recitò all'hora piu orationi apologetiche [O]; in vna delle quali ritrattò le cose da lui troppo aspramente dette contra Basilio; e della sua consecratione parla in questa guisa: *Idcirco me pontificem vngis, ac podere cingis, capitique cidarim imponis, atque holocausti spiritualis altari admones, & sacrificationis vitulum mactas, manusque Spiritui consecras, & sancta sanctorum spectatum introducis, veri que illius tabernaculi, quod non homo, sed Dominus construxit, ministrum facis*, &c. Accenna con tali parole le cerimonie ecclesiastiche, figurate in quelle dell'antica legge, e' riti della consecratione de' vescoui, che, riceuuti da maggiori, la Chiesa al presente conserua.

*O Orat. ad patrem or. ad Greg. Nys. & apolog.*

97 Ma che auuenne dopo queste cose? Non prima Antimo fu auuisato dell'ordinatione di Gregorio, ch'egli se ne andò [A] a Nazianzo sotto spetie di visitare Gregorio il vecchio infermo; ma veramente per tentare il nouello vescouo, e diuellerlo da Basilio; ma come vide tornata in vano l'impresa, così, auuampando d'ira, occupò la sede de' Sasimi con tutte le sue rendite.

*A Gregor. Naz. in car. de vita sua.*

98. ec. Vedendo Gregorio di non potere, finche Antimo fusse viuuto, andar'alla sua chiesa, prese consiglio d'accogliersi da tante fortune nel tranquillo porto della solitudine; ma non gli fu permesso il dimorarui lungo tempo, ritraendonelo il vecchio padre [B], e costrignendolo con molti prieghi a stare con esso lui in Nazianzo, e aiutarlo nell'esercitare l'vfficio pastorale.

*B Hier. de scriptor. eccl. in Greg. Naz. Ruff. l. 2. c. 35. Socr. l. 3. c. 9. Sozom. l. 6. c. 17.*

106 Quasi tutti gli autori [C] affermano, lui essere stato vescouo di Nazianzo. Ma si dimostra euidentemente il contrario per quello, ch'egli disse di se stesso: imperoche in vna publica [D] oratione, che vi recitò in questo suo ritorno, protestò, c'hauerebbe amministrata quella chiesa a tempo solamente, cioè insino alla morte del padre, dopo la quale ito sarebbe altroue a libito suo: donde manifesto appare, ch'egli non fu ordinato vescouo di quella chiesa, non si costumando di dare i vescouadi a tempo. Che piu? se'l padre era vescouo di quella chiesa (sì come il santo figliuolo in piu luoghi afferma) come poteuano essere nel tempo medesimo due vescoui della medesima chiesa, massimamente ripugnando l'ottauo canone del concilio Niceno? Oltre a cio qual cosa si puote piu aperto dire di quella, che scriue Gregorio Nazianzeno a Gregorio Nisseno, fauellando d'Eulalio, sustituito in luogo del morto padre [E]: *Inter omnes enim constat me non Nazianzi, sed Sasimorum antistitem creatum fuisse: tametsi patris reuerentia, & eorum, qui supplices hoc à me contenderunt, ad breue tempus praefecturam quasi hospites accepimus*; cioè l'amministratione di quella chiesa per breue spatio.

*C Orat. cum ei ex ordinatum Oratum apparuit.*

*D Epist. 6.*

107 Con questo ancora, cioè dicendo che la chiesa di Nazianzo non era sua, nè punto gli apparteneua, egli si discusò per lettere con Filagrio, da cui era ripreso, che dopo la morte del padre hauesse lasciata la chiesa Nazianzena. Del non farsi poi altra mentione della chiesa de' Sasimi, noi crediamo la cagione essere, perche Antimo v'ordinasse vn'altro vescouo, hauendolasi fatta sua: e che S. Basilio per togliere le contese, cedesse ad Antimo stesso, il qual'era cattolico, benche contentioso. E tanto basti di cose tali.

108 Volgiamo hora il ragionamento a' fatti di Valente Imp. il quale, leuatosi d'Antiochia, s'aggirò per la Soria superiore, affliggendo quelle chiese: ed essendo egli ito a Edessa, per vedere [F] il nobil tempio di S. Tomaso Apostolo, auuenne cio, che contano Socrate [G] e Sozomeno [H]: *Hauendo [I] veduto l'Imperadore, essersi dal popolo cattolico, priuatosi di tutte le chiese, fatte le sacre adunanze in vn campo auanti la città, ne riprese con ingiuriose e oltraggiose parole il prefetto generale, il cui nome era Modesto: e dicesi ancora, che gli diede vn pugno in faccia, peroche cio si permettesse da lui contra l'ordine suo, e comandogli [I], che douesse co' soldati insieme andar'addosso a cattolici medesimi, poiche ragunati si fussero, e dispergergli e battergli, e maltrattargli in varie guise. Andando il prefetto la mattina per tempo a fare il comandamento imperiale, passaua per la piazza [K]; quando vide vna donnicciuola, che recando in braccio vn bambino, caminaua con grande fretta, per la quale ancora non s'era punto acconciamente vestita: e per niente hauendo ella i soldati, ruppe impetuosamente la prima squadra. Perche il prefetto la si fa condurre dauanti, e domandala doue voglia andare. Ed ella: Io, disse, auueduta mi sono dell'insidie poste a serui di Dio e sì me ne vo a trouarli, per riceuere vnitamente con essi la morte, da me con tutto il cuore disiderata: Ma l'infante, soggiunse Modesto, a*

*F Socrat. l. 4. c. 14.*

*G Id. ibid.*

*H lib. 6. c. 18.*

*H Id. ibid.*

*I Theodor. l. 4 c. 16.*

*K Sozom. vbi su.*

che

*che fine il perti teco? Ed ella: Perche egli con meco insieme partecipi la bramatissima morte. Le quali cose il prefetto dalla donna vdite, e da colei anmo quello degli altri cattolici comprendendo, fa il tutto sentire all' Imperadore, e mostrargli come per niente e' si trauaglierebbono di stratiargli e vccidergli: Imperoche tutto cio, disse, tornerà in nostro vitupero, nè noi sufficienti saremo a riuolgere loro da tal proponimento.* Tutto questo contano Sozomeno, Teodoreto [a] e altri.

a Sozom. & Theodoret. vbi sup.
b Theodoret l. 4. c. 15.

109 Similmente tratta Teodoreto [b] di Barsa vescouo d'Edessa, gia mandato in bando da Valente; il qual'ancora gli mutò il luogo dell'esilio per impedire il gran concorso di gente, che a lui andaua, tirata dalla fama della sua santità, e da'miracoli, che, dotato da Dio della gratia apostolica, operaua colla parola: e aggiugne l'autore, che a tempo suo si conseruaua con molta veneratione in Arado, doue il santo vescouo era stato in esilio, il letto, sopra'l quale posti gl'infermi guariuano.

c Theodoret. l. 4. c. 16.

110. ec. Or Valente [c] per la relatione di Modesto rinocò l'iniquo e spietato ordine, dato contra il popolo d'Edessa; ma volse lo sdegno contro agli ecclesiastici; li quali in numero d'ottanta furono relegati nella Tracia, doue facendo corriere Atanarico persecutore de'Christiani, si puo dire, che fussero anzi mandati alla morte, che in esilio. Mentreche v'erano condotti, i popoli delle città e delle castella vsciuano loro incontro, e honorauangli marauigliosamente; la qual cosa gl'inuidiosi auuersari fecero tosto senza indugio sapere all'Imperadore, che di presente fece comandamento, che douessero andare solamente a due a due, quali nella Tracia, e quali altroue. Risplendeuano fra gli altri Eulogio primo prete, e Protogene secondo dopo lui; li quali furono relegati in Antinoone nella Tebaide.

112 Quiui, trouando essi il vescouo di quella città essere medesimamente cattolico, con esso lui comunicarono: ma vedendo poca gente nelle sacre raunanze, e intendendo essere quasi tutti gli habitatori di quel luogo idolatri, si sentirono di loro da degna pietà costretti, e miseri in cuore di procurare, a loro potere, la conuersione di essi; e imperò S. Eulogio, riserratosi nella sua cella, altro non faceua dì e notte, che porgere per li medesimi diuote e pietose preghiere a colui, ch'è fonte di salute: e Protogene, il quale molto dotto era, v'aperse vna scuola, e colle lettere insegnaua a'figliuoli le cose della Christiana religione.

113 Intanto auuenne, che infermando grauemente vn di loro, egli l'andò a visitare, e toccatagli la destra il guarì; e spargendosi la voce del miracolo per la città, altri ancora il conduceuano alle proprie case, accioche curasse i figliuoli loro: ma rifiutando egli di far'oratione per quelli, se prima gl'infermi non riceueuano il santo lauacro, ageuolmente cio concedeuano i padri, bramosi della santità de'figliuoli; li quali conseguiuano la salute dell' anima e del corpo insieme. Cessata poi, come piacque a Dio, la persecutione, tornarono amendue con dolore grande di que'cittadini alla patria, dou' Eulogio fu fatto vescouo in luogo di Barsa, passato a vita migliore; e Protogene hebbe in cura vna città piena di gentili, chiamata Carra. Tutto cio Teodoreto. Di questi tre illustri confessori Barsa ed Eulogio vescoui Edesseni, e di Protogene, si fa memoria in diuersi giorni nel martirologio Romano. [D]

D Die 30. ian. 5 & 6. maij.
E Sozom. l. 6. c. 21.

114 Ma per tornare alla pellegrinatione e persecutione di Valente (l'vna e l'altra egli congiunse insieme, e a guisa d'impetuoso torrente, per doue passaua, guastaua ogni cosa) ito nella Scitia [E], dou'erano molte città, ma secondo l'antica vsanza di quel paese vn vescouo solo, che le reggeua tutte, il quale all'hora era Bretannione, ed entrato nella chiesa di Tomis, metropoli, e città grande e ricca, si studiò d'indurlo con persuasiue parole a comunicare con gli Arriani: ma il sacerdote di Dio, poiche hebbe con mirabil costanza e libertà parlato in presenza del perfido principe in difesa della fede Nicena, da lui si dipartì, e n'andò a vn'altra chiesa, seguitandolo il popolo.

F Idibid.

115 Vedendo adunque Valente [F], che tutti gli haueano volte le spalle, lasciandolo solo, forte sdegnato, esiliò il santo vescouo; ma non dopo molto il richiamò per tema, che gli Sciti nõ cercassero però nouità. Rinouasi ogni anno dalla Chiesa [A] la memoria di Britannione, cui succedette Gerontio; il quale internenne al concilio generale Costantinopolitano sotto Teodosio Imp.

A Martyrolog. Rom. die 25. decemb.
B In chron.
C Martyrolog. Rom. 1. aug.

116. ec. Questo anno pone S. Girolamo [B] la morte di Eusebio vescouo di Vercelli, venerato dalla Chiesa [C] come martire; il qual titolo, ancorche egli morisse in pace, pur'e meritò, secondo la regola di sopra messa in nota, non solo per li molti disagi dell'esilio, ma etiandio perciocheè su sotto Costanzo strascinato per le scale; nel qual martorio gli furono fracassate le membra, e spezzata la testa con molta effusione di sangue. Ma quello, che dicono le scritture della sua chiesa, e alcuni autori, cioè ch'egli dopo il ritorno alla patria fusse dagli Arriani lapidato, non si rafferma colla testimonianza degli antichi. Anzi S. Ambrogio [D] e S. Gregorio Turonese [E] l'annouerano solamente fra'confessori.

D Ep. 82. ad Vercell.
E De glor. confess. c. 3.

119. 120 Fu Eusebio eccellente nelle lettere Greche e Latine, nè si crede, ch'egli viuesse otioso e senza scriuere, massimamente tuttora stimulandolo gli auuersari; ma dell'opere sue non è rimasa memoria, saluo del comento sopra i salmi dell'altro Eusebio della Palestina, da lui recato in Latino, il quale è ito male: nè altro si conserua del suo nobilissimo ingegno, che la lettera scritta dalla carcere di Scitopoli a' suoi, della quale noi ragionammo addietro. Di quello santo si è celebrata sempre la gloriosa rimembranza nella chiesa occidentale e orientale al primo d'agosto. Quanto poi egli fusse dopo morte illustrato da Dio con miracoli, cacciandosi i demonij da' corpi humani ancora coll' olio delle lampane, che ardeuano nella sua chiesa, ne fa certa fede Gregorio Turonese. [F]

F Ibid.
G In chron.

121. ec. L'anno stesso mette S. Girolamo [G] la morte di Lucifero vescouo di Cagliari, paesano del detto S. Eusebio, del qual Lucifero si disse di sopra. Nè lasciamo d'aggiugnere, che Giouanni Arca di natione Sardo nel terzo libro dell'opera, ch'egli ha compilata de'santi dell'isola di Sardigna, lo pone contra ogni ragione nel numero de' santi: e fassamente afferma, essere stato dedicato in Cagliari vn tempio in honor suo, conuincẽdosi esso con quello, ch'e'medesimo dice, e altri affermano, mossi per l'autorità di Pietro Natale, il quale scrisse Lucifero nel suo catalogo de'santi. Ma non tocca a lui far santi quelli, che tali non sono: e nelle note si è dimostrato, ch'egli disauuedntamente mescolò nel suo catalogo heretici con santi.

126. 127 Dopo la morte di Lucifero quelli del suo seguito perseuerarono con piu pertinacia nella lor'opinione, affermando non douersi comunicare con chi hauea ammesso alla comunione con gli honori e gradi loro i vescoui o cherici Arriani, tornati alla Chiesa: la qual quistione dice S. Girolamo [H], che poco rileuaua, nè degna era, ch' e'per essa si separassero dalla Chiesa, sì come coloro, che discordauano da noi nelle parole, e non nelle cose. Era il numero di questi molto picciolo; li quali si ritrassero nella Spagna, e quiui dimorarono sequestrati, come puri e santi, da tutti gli altri [I], da'quali erano tenuti scismatici: e auuegnache e' commouessero molte tempeste, e facessero romore appresso gl'Imperadori; nondimeno, perche dopo Teodosio Augusto non si sa de' Luciferiani mentione veruna, noi crediamo, che la setta loro s'estinguesse nel presente secolo.

H Aduers. Lucifer.
I Ibid.

128 Questo anno Valentiniano fece alcuni rescritti men che degni d'vn'Imperadore Christiano. Primieramente intorno agli scenici e alle sceniche (erano questi serui del publico, diputati agli spettacoli del teatro per publica ricreatione) penitenti e disiderosi d'essere Christiani, ordinò [K], che non si battezzassero, se non nello stremo della vita loro; il qual diuieto egli fece, perche tal mestiere era rigorosamente prohibito de'sacri canoni: diche simili persone, rinate nelle sante acque etano costrette a lasciarlo.

K L. 1. de scenic. C. Theodos.
L L. 9. de malef. & mathem. C. Theod.

129. ec. Oltre a cio, riscriuendo Valentiniano al senato [L], diede ignominiosamente licenza a'pagani d'esercitare

tare l'aruspicina, doue e'cio facessero senza la magia. Anche permise l'altare della Vittoria in Campidoglio, e che i senatori gentili vi potessero sacrificare. Ancora egli concedette [A] a'sacerdoti degl'idoli certa maniera d'honore. Perche a ragione Simmaco, il quale hauea il pontificato maggiore del paganesimo, chiamò Valentiniano conseruatore del rito antico; percioche lasciò, che' gentili veneraßero a loro beneplacito gl'idoli.

A L. 75. de Decurion. C. Theod.

## DI CHRISTO
Anno 372.

### DI DAMASO PP. Anno 6. — DI VALENTINIANO, e VALENTE IMPP. Anno 9.

Coss. Modesto, e Arinteo.

1. 2 AMendue i consoli di questo anno, cioè Modesto e Arinteo, erano della famiglia di Valente, ma fra di loro molto diuersi: imperoche Modesto era Arriano, e seruiua al principe heretico nel fare la persecutione a'cattolici, si come habbiamo veduto; ma Arinteo era pio, e benemerito e difenditore di santa Chiesa, come, lodandolo dopo morte, affermò S. Basilio [B] nella lettera, che scrisse alla moglie di lui consolandola. Fu anche duce di gran pregio in fatti d'arme; del quale assai cose narra Ammiano [C], e oltre all'altre, dice, ch'egli rifrenò coll'esercito i Persi assalitori degli Armeni.

B Epist. 5. in addit.
C lib. 27. in fin.

3 Simigliantemente in que'tempi vi fu di spetial prouidenza diuina Terentio, non inferiore ad Arinteo nella bontà e nell'vfficio, a cui vbbidiuano (dice Ammiano [D]) ben dodici legioni; il qual Terentio hebbe medesimamente gran domestichezza con S. Basilio, come dimostrano le lettere, che gli scrisse intorno a'negotij ecclesiastici. Coll'aiuto loro il santo vescouo non pure staua sicuro contra il volere degli Arriani e di Valente Imp. nella sua chiesa; ma soccorreua anche l'altre, quantunque lontane.

D lib. 27. §

4. ec. Egli adunque, perche gli Arriani tuttora piu insolenti diueniuano, mandò in occidente nuoui legati a Damaso Papa e a' vescoui occidentali con sue lettere [E], chiedendo con piu prieghi, che douessero andare alcuni in oriente a visitare e aiutare quelle oppresse e afflitte chiese: e supplicando al santo Padre che in piacere gli fusse di condennare Eustatio Sebasteno, e Apollinare (per cagione de'quali, si come l'anno precedente vedemmo, molti haueano preso di lui sinistro sospetto) per li mali grandi, che coll'heresie loro vi faceuano.

E Basil. epist. 74.

10. 11 Ma perche non condennò egli, essendo metropolitano della Cappadocia, Apollinare heresiarca? Era in vigore l'antico vso, osseruatosi da'tempi degli Apostoli e poi, secondo che addietro vdiste, che le nuoue heresie, e gli heresiarchi nouellamente scoperti da null'altro vescouo, che dal Romano Pontefice, condennati fussero.

12 Ancora Basilio colla lettera medesima informò S. Damaso delle opinioni di Marcello Ancirano, che fu stimato molto, mentre visse; peroche, esaminatasi la sua causa nel concilio Romano, e nell'ecumenico Sardicense, egli era stato sempre con molta sua gloria assoluto: nè si troua essersi fatto dapoi da'cattolici alcun sinodo, nel quale si desse sentenza contro a lui, massimamente conciosiacosache S. Atanasio non osasse mai di condennarlo, tenendo egli (dice S. Epifanio [F]) che si fusse purgato, e non hauesse commesso gran fallo. Soggiugne nondimeno S. Basilio cose enormi di lui; le quali se fussero vere, o dagli auuersari infinte, noi no'l sappiamo. E certo se gl'errori attribuiti a Marcello fussero veramente suoi, non si sarebbono potuti dissimulare, e spetialmente da Atanasio capital nimico di qualunque heresia. Or'vdiamo cio, che di lui lasciò scritto Basilio.

F Epiph. haeres. 72.

13. 14 *Scitis, colendissimi fratres, quam omnem spem nostram irritam faciat dogma Marcelli, quod neque Filium propria ac discreta hypostasi praeditum confitetur, sed productum, & in eum ipsum iterum conuersum, ex quo venerat, tradit. Neque Paraclitum propriam habere hypostasim contendit. Ita vt non abberret, si quisquam hanc haeresim prorsus esse alienam à Christianismo determinet, ac corruptum quemdam Iudaismum appellet.* Finalmente non lasciamo di dire, ritraersi da cio, che scriue S. Epifanio [A], che Marcello morì dipresso a questo anno.

G Basil. epist. 74.
A Epiph. haeres. 72.

15 Non hebbe effetto alcuno questa legatione, percioche Damaso giudicò ben fatto non trattare con Basilio per lettere, finche egli certificato fusse intorno alle sopradette oppositioni a lui fatte sopra la fede; e benche il santo Pontefice non dispregiasse le cose da esso scritte, imperoche egli pose l'animo a fare vn sinodo contra Apollinare, secondo il parere del medesimo Basilio; pure nondimeno non gli riscrisse per li legati. E nel vero molte cagioni hauea il santo Padre di trattare con gli orientali cautamente.

16. ec. Volendo S. Basilio alienato da se in questa guisa il Pontefice, sentì dolore inestimabile, e prese partito di mandargli vn'altra legatione, che non fidò a chi che fusse, ma a Pietro prete della sua chiesa, e (si come noi crediamo) suo fratello, di cui fu fatto ricordo di sopra, e per esso mandò vna lettera, ch'egli scrisse al Papa o agli altri vescoui [B], colla quale modestamente si lamenta, ch' non hauessero risposto all'altra sua, nè mandato legati loro in oriente: e chiedeli di nuouo, profferendosi di rendere personalmente ragione di se stesso, e di sottomettersi alla correttione, doue hauessero trouato essere vere l'accuse, oppostegli dagli auuersari suoi, e pregagli insieme, che sieno contenti di consolarlo con loro lettere pacifiche.

B Basil. epist. 77.

24 Che cosa riscriuessero Damaso e gli altri prelati occidentali; o se di fatto rispondessero, non è manifesto: e piu certo si è, che non riscriuessero: percioche S. Basilio nelle lettere, che l'anno seguente scrisse loro, replica l'istessa querela, cioè che non gli hauessero fatta risposta alcuna, ne mandato legati. E di certo non si puo dubitare, che fra lui e gli occidentali non vi fusse alcuna diffidenza, per non dire inimicitia e odio, essendo passato il tutto salua la carità, come dimostrano le lettere sue: talche quantunque non si leuasse tra loro la comunione, pure fu intermesso l'vso di essa infinoattanto, che si chiari la verità. Egli hauea gia odorato queste cose, scriuendo ad Eusebio [C], quando Gregorio Nisseno fu scacciato dalla sua chiesa, biasimando di fasto gli occidentali, e si dicendo.

C Epist. 10

25. ec. *Etenim si Dominus sit nobis propitius, quali adminiculo indigemus? sin autem ira Dei permanserit, quale nobis auxilium ab occidentalium supercilio & fastu aderit? qui veritatem neque norunt, neque discere sustinent, &c.* Ma ch'egli mutasse poscia opinione, il fanno a vedere apertamente le lettere, da lui con grandissima riuerenza e sommissione scritte dapoi. Donde si ritrae, che huomini di somma perfettione si lasciano alcuna volta commouere da qualche impeto naturale men che ordinato, ma tosto il reprimono colla virtu.

29. 30 Or dice Basilio degli occidentali, che non sanno la verità, nè la vogliono apparare, perche i Latini allhora non voleuano dire essere tre hipostasi in Dio (di che erano ripresi da alcuni orientali d'heresia) significando il medesimo appresso loro, com'afferma S. Agostino [D], hipostasi e sustanza: e imperò si come non si puo dire essere in Dio tre sustanze, così nè anche voleuano dire tre hipostasi, confessando essi piu sicuramente tre persone.

D De Trin. l. 5. c. 8. 9.

31 Ma poiche S. Basilio, Teodoreto, e altri scrissero dell'interpretatione della parola hipostasi, e la voce stessa, che prima pareua nuoua, aspra, e ambigua, diuenne colla pratica, dopo molte controuersie, antica, soaue, e certa, i Latini ancora l'vsarono senza niuno scrupolo nel medesimo senso, che si prende la voce, persona. Finalmente S. Basilio non pure non sospettò, che gli occidentali fussero macchiati d'heresia, anzi nell'vltima lettera, che scrisse ad essi l'anno seguente, predica la loro fede, c'haueano sempre conseruata pura e illibata [B]. *Cunctis mortalibus*, sono parole sue, *praedicamini, quod in fide illibati permaneatis, & apostolicum depositum illaesum seruetis: non sic habent res nostra, &c.*

B Epist. 1. in addit.

32 Quanto all'apporsi qui da Basilio agli occidentali, che fussero orgogliosi, e al dirsi da lui in altro luogo della chiesa Romana: *Odi fastum illius ecclesiae*; cioè perche ella

non

non voleua mandare, per le sopradette cagioni, legati in oriente, e lettere pacifiche; che si debba perdonare ad huomini etiandio santissimi, se mentre sono afflitti, e oppressi da trauagli, prorompono tal volta in qualche parola menche conueneuole, per poco il giudicheranno quelli, che si recheranno a mente gli esempi di Giob e di Geremia. Per tutto cio cessi Iddio, che mentre Basilio riprende il fasto della chiesa Romana, noi vogliamo riuolgere contra di lui, il quale fu sommamente pio e santo, il motto ritorto da Platone verso il Cinico, che calcaua il fasto di lui: *Sed maiori fastu*; quantunque S. Gregorio Nazianzeno scriua, che alcuni gli dierono di cio biasimo; mentre egli tuttauia discusandolo lasciò scritto [A]: *Quid ad hac nobis dicturi sunt, qui homini fastum superciliumque obyciunt? miqui sane, & acerbi rerum huiusmodi indices, &c.* Ma è cosa di marauiglia, che Gregorio il quale afferma hora, lui essere stato senza fasto, e lo scusa e difende, quando nondimeno fu da esso creato contra sua voglia vescouo de' Sasimi, pur'egli non senza qualche sdegno di tal mancamento il ripiglia, così dicendo: [B]

*—— Ante, summe vir, potius notem,*
*Tuumque fastum, quem tibi inuexit thronus?*

Sì che gli animi anche de' santi, turbandosi tal'hora, a guisa del sole, che per altro sempre risplende, per brieue spatio s'ecclissano. E tanto basti di cose tali.

A Orat. in laud. Basil.
B in car. de vita sua.

33. ec. Questo anno [C] S. Girolamo, dimorante nella solitudine della Soria, scrisse a Ruffino, il quale andando con Melania nobilissima matrona Romana in Gerusalem, passò prima in Egitto. Che ella peruenisse in Alessandria, essendo ancor viuo Atanasio, lo dimostra Palladio [D], mentre dice, che'l santo vescouo le diede la pelle pecorina, ch' egli haueua hauuto in dono dall'abbate Macario, statone gia presentato da vn leone, come in rendimento di gratie, che gli hauesse illuminato i leoncelli ciechi; del qual mirabil fatto narra l'historia Ruffino. [E]

C Hieron. epist. 41.
D in Laus. c. 33.
E lib. 2. c. 4

37. ec. Quanto a S. Girolamo; da vn'altra sua lettera scritta medesimamente a Ruffino [F] si ritrae, ch'egli andò nella Soria, imprima passando per la Tracia, pe'l Ponto, per la Bitinia, per la Galatia, per la Cappadocia, e per la Cilicia, insieme co' fedelissimi compagni Euagrio prete Antiocheno, Innocenzo, Heliodoro, ed Hila; ch'egli si fermò quiui nella solitudine, rendendosi monaco, e che questo era il secondo anno della sua dimora nell' eremo.

F Epist. 4.

40 Egli nacque in vn castello di Dalmatia, chiamato Stridone, di genitori honorati, e di competenti facoltà; le quali e' vendè mediante Pauliniano suo fratello, per edificare col prezzo di esse vn monastero. Fratello suo (come dicono) di latte, e condiscepolo fu Bonoso [G], giouane assai copioso d'hauere; col quale ancora egli, venuto a Roma, hebbe per maestro Donato [H], ed esercitossi al modo vsato degli scolari [I] nel far'orationi, o dicerie, che nominar vogliamo: e quì ancora egli riceuette in età adulta il santo battesimo [K], correggendo insieme la vita alquanto dissoluta, che imprima fatto hauea: peroche, perduta la prima integrità del corpo, conseruò immacolata la seconda [L], da lui chiamata continenza dopo il battesimo: e datosi all'opere di pietà co' suoi compagni insieme, ogni domenica visitaua ne' cimiteri, situati ne' sobborghi, le reliquie de' martiri [M]: e gli altri dì egli s'occupaua nel trascriuer libri; e sì in Roma con sommo studio, e fatica si fece la libreria [N]. Poi andò con Bonoso nelle Gallie, coll'istessa sete de' libri, e in Treui egli stesso scrisse i libri *De synodis*, di S. Hilario, e feceui copiare altri volumi antichi, impiegando in cio l'opera d'amici, e spetialmente di Florentio. [O]

G Hieron. epist. 41.
H Idem in chron. an. 20 Constantij.
I Idem l. 1. con. Pelag. & in ep. ad Gal. c. 3
K Idem epist. 57.
L Hier. Apol. pro lib. aduers. Iou.
M Hier. in Ezech. c. 40.
N Epist. 22
O Hier. ep. 6. & 41.

41 Dipoi e' si pose in cuore d'andar'in leuante, e sì si dirizzò verso Aquilea: doue giunto col detto Bonoso alquanto vi stette, godendo la conuersatione d'huomini di gran bontà, cioè di S. Valeriano vescouo di quella città, d'Heliodoro, di Nepotiano, di Ruffino, di Cromatio, di Giouino, d'Eusebio, di Bonoso, di Florentio, di Nicea suddiacono, di Grisogono monaco, e d'altri simiglianti. Trouansi piu lettere, ch'egli scrisse [P] loro, chiare testimonianze dell'intima amicitia ch'egli hebbe con essi.

P Epist. 41 42. 43. 44.

42 Fiorina a quella stagione la chiesa d'Aquileia; imperoche estinto Fortunatiano vescouo fautore della maledetta setta Arriana, il mentouato Valeriano santissimo huomo la purgò da ogni feccia d'impietade [A], e dando egli gli vffici ecclesiastici a persone d'eccellente virtù e sapere, ella diuenne sì degna e chiara, che disse S. Girolamo [B]: *Aquileienses clerici, quasi chorus beatorum habentur*; per opera de' quali si leuò del tutto l'Arrianismo: e perche que' cherici erano anche monaci, egli dice segnalatamente di tre di loro: *Vi sono Florentio* [*], *Bonoso, e Ruffino famosi monaci: e'l primo fu tanto misericordioso co' poueri, che comunemente era nominato padre loro.* Così Girolamo; il quale per certo accidente, sopraunenutogli, fu costretto di partirsi d'Aquileia [C] improuiso, e quindi venne nella patria, doue trouando, che vna sua sorella giouanetta era per fragilità caduta, la raccomandò a Giuliano diacono, huomo d' anima del tutto datò allo spirito, e che l'hauea rauuiata in via di salute; e raccommandolla ancora a Cromatio [D]. Dipoi trapassò co' sopradetti compagni suoi nella Soria e fermossi in Antiochia con Euagrio Antiocheno, similmente suo compagno.

A Epist. 43
B In chron.
* Florentino.
C Hieron. epist. 41.
D Epist. 37 & 43.

43 Era Euagrio ricchissimo di suo patrimonio, e di molto nobil sangue, e padrone d'vna villa, chiamata Maronia; doue stando vna volta Girolamo [E], conobbe Malco santissimo monaco, che gli contò il corso di tutta la sua vita; la quale poi il santo dottore compilò: e per l'esempio di lui, e di piu altri, che nella Soria vita virtuosa e santa conduceuano, anch'egli mosso, s'accese di disiderio di farsi monaco, e scrissene di cio a Teodosio gran seruo di Dio, e ad altri famosi solitari [F]. Nel qual mezo tempo egli fu vditore in Antiochia d'Apollinare, che non ben conosciuto per heretico, nè condennato, liberamente insegnaua, e piu liberamente era vdito.

E In vit. Malchi.
F Hieron. epist. 32.

44 Il detto Teodosio solitario è quegli stesso, la cui vita scrisse Teodoreto [G]: dicendo che fu Antiocheno, e che a tanta santità peruenne, che' nocchieri, inuocando il suo nome, faceuano cessare la tempesta. Quanto al luogo, scelto da Girolamo per sua habitatione nella solitudine della Soria; era posto, com'egli medesimo afferma [H], nella prouincia di Calcide fra i Soriani e' Saracini [I]. I compagni furono Innocenzo, Hila, ed Heliodoro; a' quali tutti Euagrio predetto somministraua le cose necessarie [K] e manteneua [L] a S. Girolamo piu scriuani.

G in Philoth. c. 10
H Epist. 43
I Idem praefat. in Abdiam.
K Idem ep. 41. 43.
L Idem ep. 6.

45. 46 Haueua Girolamo disposto le cose in questa guisa, quando accadde la morte d'Innocenzo suo dolcissimo compagno [M], ed Heliodoro partì prestamente, benche con isperanza di tornare [N]: e'l santo dottore patiua frequenti infermità [O], e'l demonio il combatteua con tentationi laide, oltre modo penose, le quali egli superaua coll'oratione e con aspre penitenze; vna delle quali era il battersi lungamente il petto, sì come egli scrisse poi alla santa vergine Eustochio. [P]

M Hieron. ep. 41.
N Ep. 137.
O Epist. 3. 37. 41.
P Ep. 22.

47 Ma oltre all'altre sue afflittioni, grandissima fu questa, ch'essendo egli occidentale, e poco noto agli altri monaci, si prese da loro sospetto, non e' fusse heretico, e molestauanlo molto per cagione della parola hipostasi: e conciosiacosache la chiesa Antiochena con tutta quella prouincia fusse diuisa per la scisma, egli era tuttora importunamente stimolato a comunicare con alcuno de' tre vescoui, ch'erano in Antiochia, cioè Paolino, e Meletio cattolici, e Vitale gonfaloniere della setta d'Apollinare. Egli adunque, messo in grandissimo affanno d'animo, hebbe ricorso al Romano Pontefice, ch'era S. Damaso, richiedendolo, che si degnasse di fargli a sapere, come portar si douesse: e sì in vna lettera [Q], sopra cio a lui scritta, in questo modo ragiona.

Q Ep. 57.

48 *Io vnito sono per comunione con tua beatitudine, cioè colla catedra di Pietro. Io so, la Chiesa esser' edificata* [R] *sopra questa pietra. Chiunque mangierà fuori di questa casa l'agnello* [S] *sia profano. Chi non sarà nell'arca di Noe perirà nel diluuio.* E piu innanzi: *Io conosco Vitale, Io rifiuto Meletio, Io non so chi sia Paolino. Chi con esso voi non raccoglie, sparge: cioè chi non è di Christo, è dell'antichristo*; e pregalo che gli voglia significare, con cui de' predetti egli comunicar douesse.

R Matt. 16
S Exod. 12.

49 E perche dopo lungo aspetto e' non riceueua la risposta,

posta, e in quel mezo gli scismatici viepiù lo sollecitauano, egli scrisse al santo Padre la seconda lettera; nella quale così fauella [a]: *L'incessabil nimico m'ha teante dietro in guisa, ch'io hora nella solitudine sto in maggiori combattimenti, che prima. Imperoche quinci freme la rabbia Arriana, caldeggiata e sostenuta dal mondo; quinci la chiesa Antiochena diuisa in tre parti si studia di rapirmi a se. Leuasi contra di me l'antica autorità de' monaci circonuicini. Io intanto non mi rimango di gridare: Chiunque sta vnito colla catedra di Pietro è mio. Meletio, Vitale, e Paolino dicono d'aderire a te. Io lo potrei credere, se vn solo di loro cio affermasse; ma hora mentono o due, o tutti. Però io scongiuro tua beatitudine per la croce del Signore, pe'l necessario splendore della fede nostra, per la passione di Christo, che tu vogli imitare gli Apostoli nel merito, si come tu se' simile a loro nell'honore. Così tu sedi nel solio per giudicare co' dodici; così vn'altro cinga te vecchio, come fu cinto Pietro; così tu consequischi con Paolo la cittadinanza del cielo, come io instantemente ti priego, che mi scriui, con chi io debba nella Soria communicare. Deh non vogli spregiare l'anima, per la quale Christo morì.* Fin qui egli le quali lettere non furono da lui scritte l'anno presente, ma almeno dopo due anni: peroche e' fa mentione nella prima d'Ambrogio vescouo di Milano, il quale hebbe quella chiesa dopo il vegnente.

a Epist. 58

50 Quanto alla risposta di S. Damaso; postoche non si trouino le sue lettere, per tutto cio manifesta cosa è, lui hauergli riscritto, che communicasse con Paolino: perche da lui S. Girolamo si lasciò ordinar prete; il che certo egli non haurebbe osato di fare, se non hauesse saputo, che'l sommo Pontefice communicaua per lettere pacifiche con Paolino stesso.

51 Similmente dalla lettera, scritta da S. Basilio a Terentio [a] appare, che S. Damaso scrisse agli orientali a pro di Paolino, e che communicò col medesimo Paolino, mosso per l'esempio d'Atanasio, il quale così facea; e che oltre a questo ordinò, che, toltasi la sede a Meletio, Paolino fusse riceuuto per vescouo Antiocheno. Ma qui è da osseruare, Meletio non essere stato riprouato si è per tal modo, che fussero scomunicati dalla Chiesa quelli, che con esso communicauano, ouero si desse sentenza di scomunicatione contra di lui, di cui ben si sapeua, ch' era cattolico, e sommamente benemerito della santa fede.

a Extat in vlt. edit. Nuper inter canonic. epistolas.

52 53 Ma che auuenne? Amando molto quasi tutti i vescoui orientali cattolici Meletio, ed essendo contrari a Paolino, e hauendo per male, che vn vescouo, stato piu volte in esilio per la fede, dopo immense fatiche, durate per essa, fusse priuato della sede, nè potendosi senza graue scandalo dar' effetto a cio, che s'era determinato, piacque, e per quello che noi estimiamo, acconsentendo o, almeno ratificando il Papa, che venissero tra essi amicheuolmento ad accordo; il qual fu [c], che in maniera sedessero amendue, che nel luogo del primo di loro, che morisse, non fusse sustituito alcun altro; ma chi sopraunesse rimanesse solo vescouo di quella chiesa. Adunque S. Girolamo, secondo l'auuiso di S. Damaso, abbracciò la comunione di Paolino: al quale ancora aderiua Euagrio suo strettissimo amico, e poscia successore nella sede di lui.

c Socr. l. 5. c. 5. Sozom. l. 7 c. 3.

54 Ma si portarono male quelli, che del nome di Meletio (il quale relegato era in esilio per la fede) si nomarono Meletiani, mentreche per essere di piu forze e numero, s' vnirono co' Tarsensi heretici Semiarriani, peruertiti da Siluano [D] loro vescouo. Non però tutti quelli, che con Meletio comunicauano, comunicauano co' Tarsensi; e sì S. Basilio, con esso comunicando, haueua coloro in abbominio. Ma tuttoche i cattolici Antiocheni fussero in tal guisa infra di se diuisi, pure erano insieme vniti contra Euzoio, quiui vescouo della setta Arriana.

D Sozom. l. 6. c. 4.

55 Ma torniamo a S. Girolamo. Egli scrisse in questo o nel seguente anno [a] il comento sopra Abdia profeta; il quale hauendo esso compilato nella sua giouanezza, come poi fu vecchio, intendendo che andaua per le mani degl' Italiani, la doue egli s'auuisaua, che fusse sepolto in perpetua dimenticanza, arrossò di vergogna.

a Hieron. ep. 41.

56. ec. Egli era di trenta anni quando lo scrisse, e dopo altrettanti il corresse [A], cioè nel sessantesimo di sue età, sì come chiaro si ritrae dalle sue parole; la quale età fu di settantaotto, o settantanoue anni, errando chi gliene da nouantuno, ouero nouantotto, o nouantanoue [B]. Simigliantemente, stando nell'eremo, egli recò [C] dal Greco in Latino l'homelie dette da Origene al popolo, e scrisseui piu lettere.

A Praefat. in Abdi. & in fin. post com in eund. in Prophet. B Prosp. in chron. & alij. C Hieron. apolog. adu. Ruff. l. 2.

62 In questo medesimo tempo Gregorio Nazianzeno per la morte de' suoi genitori si libera dall'amministratione della chiesa di Nazianzo. Partì di questa vita Gregorio suo padre in età di forse cento anni, poiche ne fu quiui vescouo quarantacinque, come afferma il santo figliuolo [D] nell'oratione funerale recitata nell'esequie di lui, presente S. Basilio: nella quale lodò insieme la madre, benche viuente, ch'era dell'età stessa del padre, a cui ella non molto soprauisse, si come accenna il Nazianzeno medesimo [E]; il quale dopo la morte loro non si lasciò indurre a continuare, nè anche vn giorno, nell'amministratione della chiesa di Nazianzo, quantoche lo pregasse Basilio, e con grande instantia il richiedessero i vescoui e' cittadini: da' quali tutti colla fuga si ritrasse, e ito per sua diuotione in Seleucia alla memoria di S. Tecla, luogo molto frequentato da pellegrini, si com' egli ne fa fede [F], vi stette fino alla morte di Valente, che furono sei anni.

D Orat. in fun. patris. E Ibid. F in vita sua. F in car. de vita sua.

63. 64 In questo S. Atanasio vescouo d'Alessandria, posciache hebbe durate innumerabili fatiche in difesa della fede cattolica se n'andò, a' due di maggio in cielo a riceuere la corona dell'immortalità. Che morisse nel presente anno è certo, peroche egli fu promosso al vescouado nel seguente al concilio Niceno, cioè nel trecentesimo ventesimo sesto, e tennelo quarantasei per testimonianza di Ruffino e di S. Cirillo [G] vescouo della chiesa stessa: il quale lo douette ottimamente sapere.

G Ruff. l. 2. c. 3. & Cyrill. Alex. epist. 1.

65. 66 Stieno qui in vece d'epitafio suo questi degni titoli, che gli dà S. Gregorio Nazianzeno celebrandolo, e chiamandolo [H] occhio del mondo, confessore, duce, e maestro sublime, colonna della fede, seconda lucerna di Christo, e precursore. Compierebbe vn volume ben grande chi volesse metter' insieme tutte le laudi, che gli dierono i padri, essendo nientedimeno insufficiente ogni lingua a connumerare tutti i combattimenti da lui gloriosamente impresi a difesa della fede cattolica, imprima sotto Costantino, poi sotto Costanzo, appresso sotto Giuliano, e in vltimo sotto Valente Imperadori: si che dopo gli Apostoli non si troua alcuno nella Chiesa di Dio, che sostenesse nè piu aspre nè piu lunghe battaglie per la fede, come il grande, anzi grandissimo Atanasio. Egli lasciò varie ed eccellenti opere, da lui composte: e annouerate da S. Girolamo [I]; e intorno agli scritti suoi è molto degna la sentenza di Cosimo [K] abbate, della quale s'è fatto ricordo addietro, cioè: *Cum ex sancti Athanasij opusculis aliquid inueneris, nec ad scribendum chartas habueris, in vestimentis tuis scribe illud.*

H Orat. in laud. Heron. I De script. eccl. in Athan. K Apud Sophr. in prat. spir. c. 40.

67. ec. Fu in luogo di lui sustituito vescouo d'Alessandria Pietro prete della chiesa stessa, vecchio d'età, consumato in ogni virtù, e lodato da Gregorio Nazianzeno [L]. Haueualo S. Atanasio (dice Teodoreto [M]) destinato col suo voto, e alla sua elettione acconsentirono tutti così sacerdoti, come magistrati; e'l popolo quanta allegrezza ne riceuesse, lo dimostrò colle grida di grande applauso, sapendo ognuno, ch'egli era stato perpetuo compagno di S. Atanasio, e partecipe di tutti i patimenti di lui. Ma d'inuidia accesi per tal'elettione gli Arriani, posero in Alessandria, come vescouo, il pessimo Lucio, da essi sustituito gia in luogo del crudelissimo Gregorio, si come addietro vedemmo: e per isforzare tutti a vbbidirlo fecero grandissima vccisione di cattolici Alessandrini. Narrano cio Teodoreto [N] e Santo Gregorio Nazianzeno [O]: ma piu stesamente Pietro stesso nella lettera circolare [P] mandata alle chiese di tutto il Christianesimo, la quale ridotta a comun volgare suona nell'infrascritto modo.

L Orat. ad Episc. Aegypt. M lib. 4. c. 18. 19. N lib. 4. c. 18. 19. O Orat. in laud. Heron. P Extat apud Theodoret. l. 4. c. 20.

73 *Palladio prefetto di quella prouincia pagano e tutto dato al culto de' simulacri, il quale s'era posto in cuore di far guerra a Christo, raunato suo sforzo, s' affretta di soggiogar*

*la Chiesa non altrimenti, che si farebbe de' barbari: e commisersi all'hora enormi mali, che mentre che io voleua solamente commemorare, la loro ricordanza sì gran dolore mi recò, che versai lagrime senza numero: la qual malinconia e afflittione mi haurebbe tuttora oppresso, s'io non hauessi cercato di mitigarla con vn certo pensiero diuino. Entrato adunque lo stuolo d'huomini maluagi nella chiesa nomata di Teona, non si vergognarono in vece di parole graui e conueneuoli alla chiesa cantare laudi degl'idoli, e in luogo della lettione delle diuine lettere, fare applausi disdiceuoli, cantando canzoni dishoneste, e oltraggiare le vergini di Christo; li qua' vergognosi oltraggi la lingua non è ardita di riferire. E certo qual huomo di sana mente, vdendole solo, non turerebbe le sue orecchie, anzi non disidererebbe piu tosto essere sordo, che sentire cose sì vituperose? Ma Dio volesse che coloro contentati si fussero della sozzura delle parole senza piu oltre andare. Imperoche le rampogne e gl'improperi, quali si sieno, sono tollerabili, spetialmente in quelli, ne' cui animi la prudenza di Christo, e la diuina sapienza dimora. Ma questi huomini diabolici e pestilenti, squarciate le vesti delle sante vergini di Christo, la cui pia vita simulissima era a quella degli angeli, si misero a condurle come in trionfo per la città nude, si come nacquero, e a farsi di esse lasciuamente beffe e scherno.*

74 *In fine le cose, adoperatesi all'hora, crudeli furono, e oltre modo strane. E se alcuno di compassione mosso si studiò d'impedirgli o per forza, o con persuasiue parole, non partì senza ferite: E si a molte vergini, ah dolorosa cosa! fecero violenza e villania, e molte ancora, percosse con bastoni in testa, morte caddero in terra: ne quelli permisero, che a corpi loro fusse data sepoltura; e perciò non si sono ancora trouati i corpi di molte, che sono cercate da' genitori loro con gemiti grandi. Ma perche mi fermo io in queste cose, e nō volgo piu tosto il mio dire a quelle, che per la loro acerbità a se mi rapiscono? Le quali so di certo, che cagioneranno in voi tanta ammiratione, che come attoniti starete con noi insieme, stupendo molto, come il Signore habbia vsata tanta clemenza, che non habbia sterminato questa maluagia vniuersità. Imperoche que' pessimi huomini fecero nell'altare cose che, si come è scritto, neque facta sunt, neque audita in diebus patrum nostrorum; e come se l'altare fusse vn palco da comedia vi posero vn garzone, il quale fingeua d'essere vna donzella, e come tale era vestito, e hauea gli occhi, secondo quello, che si legge,* cioè di Iezabel, *stibio oblitos, e la faccia rosseggiante a guisa de' simolacri: il posero dico nell'altare, doue si costuma di far oratione, e di pregare, che scenda lo Spirito santo, e costrinserlo a volgersi col corpo in giro, e a saltare, e a fare in quella colle mani diuersi atti sconci: nel qual mezo alzando egli le voci si faceua da quelli le maggiori risa del mondo.*

75 *Oltre a cio fanno, che vn di loro per le sue laidezze molto famoso, spogliato si come di vergogna, così de' vestimenti suoi salga nudo nel modo, ch'era nato, nell'alto trono della chiesa; il quale si mise a predicare in cambio della diuina parola laidezze, in vece della pietà l'empiezza, in luogo della continenza lo stupro, l'adulterio, e altre nefande dishonestà, che'l tacere è bello. E oltre ad altre cose egli insegnò il furto, il ben mangiare, e'l bere essere cose alla vita humana molto gioueuoli. Il che andando in questa maniera, ed essendo io partito di chiesa (e come poteua io starui tra tante tempeste militari, dou'era vna moltitudine di gente pagata perche mouesse romore e scandalo, dou'haueua vna strabocchenole cupidigia di pecunia, e doue le turbe de' gentili erani inuitate con larghe promesse a mal fare?) Essendo io, dico, vscito di chiesa, Lucio nostro successore, il quale co' suoi fatti maluagi e rei si mostraua rapace lupo, si come colui, che non haueua conseguito il vescouado di consentimento de' vescoui cattolici raunati insieme, non per le voci de' veri cherici, non a richiesta del popolo, si come ordinano i sacri canoni; ma l'haueua comperato con denari, come se fusse vna dignità secolare. Accompagnaronlo (egli non sarebbe potuto entrare nella città solo) non preti, non diaconi, non la moltitudine del popolo, non monaci, cantando hinni sacri; ma Euzoio, il quale gia, essendo diacono nella nostra città d'Alessandria, fu condennato e scommunicato dal santo concilio Niceno con Arrio insieme, e hora è prelato della chiesa Antiochena, ch'egli a guisa di pestilenza contamina, e Magno conte con grandissimo numero di soldati. Era costui per la sua grande impietade famoso molto, e a tempo di Giuliano haueua diuampata e arsa la chiesa di Berito, nobile città della Fenicia; ma, regnando Giouiano Imperadore di pia memoria, era stato costretto a riedificarla a sue spese: e se egli a' prieghi di molti non hauesse ottenuto da lui il perdono, sarebbe stato dicapitato.*

76 *Voi adunque, che ardete d'vn'incredibil zelo della pietà, alla mercè de' quali io vengo, acciochè prendiate vendetta di queste scelleratezze da cio douete comprendere quanti eccessi si sieno commessi dal detto tiranno Lucio contra la chiesa Dio. Imperoche egli scommunicato non pure dalla pietà vostra, ma souente ancora da tutti i vescoui cattolici occupa questa città, la quale l'ha in odio per giuste cagioni. E non pure egli parla a guisa di quel bestemmiatore, di cui si legge scritto ne' salmi: Dixit insipiens: Non est Deus; cioè che Christo non sia vero Dio; ma è ancora di corrotti costumi, e rende gli altri a se in cio ancora simiglianti; e dilettasi oltre modo delle maledittioni, proferite contra il Saluatore da quelli, che adorano la creatura in vece del Creatore. E perche, essendo egli d'opinione simigliante a quella de' gentili si guardarà dall'adorare Dio con vn nuouo, inaudito, e sfacciato modo? Nel cui cospetto i pagani queste laudi predicarono: Molto grataci è la tua venuta, o vescouo, il quale neghi il Figliuolo di Dio. Serapide t'abbraccia, e hatti condotto quà. E così quelli, lui accogliendo, fecero ricordo del nome dell'idolo loro.*

77 *Non era appena passato vn momento di tempo, quando Magno, di sopra mentouato, indiuiduo compagno di questa empiezza, sergente fiero, duce crudelissimo, raunato l'esercito alla sua cura commesso, prese dicianoue tra preti e diaconi, alcuni de' quali erano di piu d'ottanta anni, e come se fussero stati colti in qualche misfatto grande, alle leggi Romane contrario, diede publicamente cominciamento al giudicio, e non sapendo egli le leggi fatte a difesa della pietà Christiana si mise a costrignergli a negare l'antica fede, insegnataci dagli Apostoli, mediante la successione de' santi padri, e affermò, che cio gran diletto haurebbe porto a Valente Augusto clementissimo Imperadore; e finalmente queste parole a gran voce egli disse. Vbbidite, miseri, e assentite all'opinione Arriana: imperoche il Nume diuino, postoche la religione, che voi tenete, vera sia, se voi vi allontanate da essa non di proprio mouimento, ma per necessità, vi perdonerà, essendoci luogo e scusa ne' falli, che si fanno necessariamente: ma quando alcuno spontaneamente pecca, all'hora merita riprensione: Voi adunque, tolta ogni dimoranza, accostatiui con animo pronto e lieto alla nostra sentenza, e sottoscriuere l'opinione Arriana, che Lucio predica, certi e sicuri, che se vbbidirete, riceuerete dall'Imperadore danari, ricchezze, e honori: ma se vorrete fare resistenza, all'hora sarete sottoposti a prigione a tormenti, a flagelli, e ad aspri martorij: all'hora sarete priuati d'ogni vostro hauere: e finalmente all'hora sarete scacciati dalla patria, e relegati in luoghi penosi e molestissimi.*

78 *Or mescolate in tal guisa questo generoso duce le minacce colla frode, si studiò di ritrarre tutti tra con esortationi e con violenza dalla dottrina e sentenza pia e santa. Ma quelli, si come coloro, che ben sapeuano, contenersi maggior amaritudine nell'abbandonamento della pietà, che in qualunque stratio, questa risposta gli fecero: Rimanti d'hora innanzi, rimanti di spauentarci con tali voci, e cessa homai di gittar'in vano le parole: perocche noi non adoriamo vn Dio nuouo. E auuegnache tu sij come da fortunose onde tempestato, e mandi spuma dalla temeraria bocca, e a guisa d'impetuoso vento tu venghi contra di noi, pur nondimeno noi siamo per aderire fermamente alla dottrina sana insino all'vltimo spirito. E certo noi non habbiamo mai sentito, Iddio essere senza la potenza, senza la sapienza, a senza la verità: ne lui tal'hora essere e tal'hora non essere padre, si come tiene l'empia opinione degli Arriani: ne mai noi habbiamo creduto il Figliuolo essere nato in tempo, o essere momentaneo. Imperoche se'l Figliuolo è creatura, si come sognano gli Arriani, e non è consustantiale al Padre, ne segue che non ci sia ne anche il Padre, perocche se in alcun tempo (com' essi tengono) non era il Figliuolo, dunque in qualche tempo non fu ne anche il Padre. Ma se'l Padre sempre è, essendo il Figliuolo suo vero germoglio, che non nasce di seme (imperoche Iddio è impossibile pazzo si dee stimare chi crede in alcun tempo non essere stato il Figliuolo, per cui sono state fatte tutta le cose. E sì i nostri padri sparsi per tutto il mondo (la fede de' quali mettendo costoro in abbandono, a ragione si dee dire, che sono senza il Padre) raunatisi in Nicea, condennarono la heresia Arriana, che questo nouitio ha impreso a proteggere, e affermarono, il Figliuolo hauere l'essenza stessa del Padre, e non diuersa, (si come tu vorresti, che noi dicessimo) e professarono, secondo*

la

*la santa Scrittura, il Figliuolo essere consustantiale al Padre.*

79 *Queste e altre cose simiglianti dissero: dopo le quali Magno li tenne rinchiusi per molti dì in prigione a speranza di ritrargli in quel modo dalla fede cattolica. Ma essi, si come fortissimi combattitori, niente temendo, altro non riputauano esser'i tormenti, che scuole di virtù. Combattendo adunque essi in questa maniera, fatti (secondo che scriue S. Paolo) spettacolo agli angeli e agli huomini, accorse tutta la città per mirare i forti campioni di Christo; li quali vinceuano colla sofferenza il giudice, che con battiture li tormentaua, e che mediante la patienza ergeuano trofei contra l'empiezza, e menauano trionfi contra gli Arriani. Essendo adunque i crudeli carnefici stanchi di tormentargli, e rammaricandosene e piagnendo il popolo, il detto duce bestiale, c'haueua posta giù ogni humanità, rauiuato da capo il suo solito sforzo per muouere romore, chiama i combattitori di Christo in giudicio, o per meglio dire all'ingiusta condennagione, e ordina che gli sieno rappresentati lungo il lito; nel qual luogo gridando contra di loro, al modo da essi vsato, gl'adoratori degl'idoli, e' Giudei prezzolati, e rifiutando i confessori di cedere alla manifesta impietade degli stolti Arriani, Magno dà contra di loro, lamentandosene dolorosamente il popolo dauanti al tribunale, la sentenza, ordinando che sieno cacciati d'Alessandria e trasportati a Heliopoli città della Fenicia, nella qual città non habitaua ne anche vno: che potesse patire d'vdir'il nome di Christo, peroche tutti adorauano gl'idoli.*

80 *Comanda adunque Magno, che di fatto montino nell'apprestato legno, e in quella egli stando nel lito (haueali condennati ne' vicini bagni publichi mostrò loro la spada impugnata, auuisandosi stoltamente di spauentare e sbigottire quelli, c'haueano souente ferito e abbatuto gl'infesti demonij colla tagliente spada dello spirito. Or'egli fa camandamento, che di là si partano; non hauendo essi posto nella naue vettouaglia di veruna maniera, ne hauendo cosa alcuna onde potessero temperare le molestie dell'esilio. Nel qual tempo il mare (mirabil cosa, e quasi incredibile!) dall'onde agitato comunciò a spumare, non potendo esso, per mio credere, sopportare cosa cotanto indegna, e rifiutando (siami lecito di così dire) di riceuergli in quella guisa, acciòche non venisse a essere partecipe dell'esecutione dell'iniquo mandato: e si fece manifesta a quelli, che'l fatto ignorauano, la barbara e spietata volontà del giudice: tantoche si potrebbe veracemente dire, essersi di tal'eccesso marauigliato con grande stupore il cielo.*

81 *Anzi tutta la città pianse (ne cessa di lagrimare amaramente) percotendosi vna parte con amendue le mani a vicenda il proprio petto: e parte alzando le mani e gli occhi insieme al cielo, come rappresentando a Dio la violenza fatta loro, simiglianti parole diceuano: Odi cielo, e senti terra, quanto iniqui e atroci misfatti si sono commessi. Finalmente per tutto hauea lutto: il pianto e' guai risonauano per ogni parte della città, e scorse repentemente si gran fiume di lagrime, che parea affogasse in certo modo il mare colla sua innondatione. Comandando appresso alla ciurma il duce, il quale al lito se ne staua, che rileuassero le vele, si fece vn gran pianto dalle vergini e dall'altre donne, da' vecchi e da' giouani, e vdironsi lamenti e gridi si grandi, che'l romore del fortunoso mare, che si suol cagionare dalle gonfiate onde, le quali si dibattono scambieuolmente, quasi non si sentiua.*

*Poiche i predetti combattitori di Christo furono peruenuti a Heliopoli (doue tutti eran' idolatri, doue le leggi date dal diauolo inuitauano que' miseri mortali a darsi a' piaceri e a' diletti carnali doue hauea horrendi nascondigli di fiere, imperoche i monti, che toccano quasi'l cielo per l'altezza loro, cingono d'intorno quella città) tutti gli Alessandrini in comune e ciascuno in particulare cominciarono a lamentarsi, e a mandare fuori voci lugubri. Comandaua Palladio prefetto della città, huomo superstitioso oltre modo, che si rimanessero di lagrimare. Onde presi molti prodi difenditori della Chiesa, che piagneuano, erano in prima messi in prigione, e poi battuti con ferze, lacerati, tormentati, e alla fine mandati a cauare metalli in Feno e nel Proconneso: tra quali erano ventitre monaci, che per viuere con disciplina austera dimorarono nella solitudine, co' quali era tratto a guisa d'vn maluagissimo malfattore colle mani legate di dietro il diacono, che ci hauea recato lettere consolatorie e comunicatorie, scritteci da Damaso vescouo di Roma.*

82 *Egli fu cruciato piu acerbamente, che qualunque homicida, tormentato e percosso senza niuna pietà con sassi e piombo nella ceruice, e in fine posto in vna naue come gli altri, priuo d'ogni aiuto e sussidio; il quale altro non fece, che segnarsi nella fronte col segno della santa croce: e sì egli fu diputato a cauar'i metalli di bronzo in Feno.* In questa guisa fu trattato il diacono, che S. Damaso mandò all'hora da Roma in Alessandria. Soggiugne Pietro vescouo nella sua lettera: *Tormentando il giudice i teneri corpi de' fanciulli, alcuni morirono, ne si permise, che fusse data loro sepoltura, comeche cio con molta instanza chiedessero i padri, le madri, i fratelli, i parenti, e quasi tutti gli altri cittadini per loro conforto. Ma, o fiera crudeltà di chi giudica, anzi di chi condanna! Quelli, che combattono per la pietà, sottomessi sono al giudicio stesso, che gli huomini micidiali, e' loro morti corpi sono priuati di sepoltura, ed esposti alle bestie e agli vcelli, perche li diuorino: e finalmente i padri, diuenuti pietosi degli vccisi figliuoli, sono come autori d'vn gran misfatto dicapitati.* E piu innanzi. *Veramente le cose, ch'io hora commemoro sono incredibili, fiere, barbare, spietate e amare, e pure nondimeno gli stolti Arriani, con grande insolenza trionfando, se ne sono gloriati.*

83 *Essendo tutta la città in lutto e afflittione (peroche non hauea casa, nella quale, secondo che si legge scritto nell'Esodo* [A]*, non giacesse alcun morto) quegli, i cui animi fieri non si poteuano in modo veruno satiare, passarono ad vn'altra scelleratezza, mettendosi a tribolare i vescoui di quella prouincia. Imperoche e' trassero alcuni in giudicio per opera di Magno conte, ad altri posero insidie a fine d'irretire tutti per tutto co' lacci dell'impietade. Aggiraronsi ancora gli Arriani persecutori per ogni luogo non altrimenti, che'l diauolo padre dell'heresia loro, del quale è scritto* [B]: *Circuit quaerens quem deuoret: E comeche s'auuedessero d'essere rifiutati da tutti, relegarono in esilio pe'l predetto Magno, instrumento di crudeltà, vndeci vescoui d'Egitto; li quali dalla fanciullezza insino all'vltima vecchiezza erano dimorati nella solitudine, esercitandosi nella seuera e santa disciplina; li quali haueano predicato arditamente e liberamente la fede cattolica; li quali haueano succhiato la pietà insieme col latte della nutrice; li quali haueano hauuto piena vittoria de' demonij; li quali haueano colla virtù loro ripreso l'auuersario; li quali haueano (come dir si suole) dipinta co' colori suoi l'heresia Arriana. E'l luogo dell'esilio loro fu Diocesarea habitata da' Giudei vccisori del Signore. Ne satiatisi i maluagissimi heretici, simiglianti all'inferno, per la morte de' fratelli, non si vergognano di lasciare la memoria della propria crudeltà, e sì si studiano di nobilitarsi co' misfatti loro.*

A Exod. 12

B 1. Pet 5

84 *Imperciòche sussolando essi all'orecchie dell'Imperadore, fecero rilegar'a Neocesarea città del Ponto i cherici della chiesa cattolica dimoranti in Antiochia (li quali insieme con alcuni ragguardeuoli monaci haueano preso consiglio di lasciare testimonate appresso tutti le coloro tragiche scelleratezze) doue per cagione dell'asprezza del luogo passarono in brieue di questa vita, morendo.* Infino qui la narratione secondo la lettera di Pietro vescouo Alessandrino recitata da Teodoreto. Della medesima fiera persecutione fa ricordo similmente S. Epifanio [C], e dice ancora, che oltre agli altri stratij fatti de' cattolici, alcuni di essi furono condennati alle bestie.

C Epiph. haeres. 68.

85 Quanto crudelmente fussero trattati i monaci d'Egitto dal predetto Lucio, non vescouo, non huomo, ma fiera, ma tigre in sembiante humano, lo conta in parte Ruffino [D], che all'hora soggiornaua con Melania insieme in quella prouincia: dicendo, che dopo le fughe e gli esilij de' cittadini cattolici; dopo le fiamme, e' diuersi martorij, co' quali egli ne trasse innumerabili di vita, volse il suo furore contra i monasteri, e assalì tremila monaci e piu, che stauano sparsi per l'eremo, mandando quantità di soldati a pie e a cauallo con tribuni e capitani, come se mouesse guerra a' barbari: li qua' soldati trouauano, che' serui di Dio porgeuano prontamente il collo alle spade. Risplendeuan fra gli altri sì per la santa vita, e sì anche per l'antichità i due Macarij, Isidoro, Heraclide, e Pambo, discepoli di S. Antonio, e padri degli altri religiosi. Gloriasi Ruffino d'essere stato partecipe con esso loro nel patire per la fede, e con essi imprigionato ed esiliato.

D Lib. 2. c. 3. & 4.

86. 87 Ma a ragione esclama S. Girolamo [E], essere fingimento cio, che di se stesso egli aggiugne. E per certo

E Apol. 2

Melania, chiarissima donna, di gran nominanza in tutto l'imperio per l'antica nobiltà, e per la prefettura di Roma, che in que' giorni hauea il figliuolo, appo la quale teneua Ruffino il primo luogo, era con ogni maniera d'ossequio honorata da tutti i prefetti, doueche andaua: e non pure o ella, o alcun de' famihari suoi furono mandati in esilio, anzi i cattolici perseguitati per la fede rifugiuano a lei, ed ella li poneua in sicuro, e sostentauali, come certa fede ne fanno le cose, che noi appresso diremo.

88 Soggiugne Ruffino, che mentre i santi monaci di Nitria attendeuano in oratione i nemici e la morte, fu condotto a loro vn'infermo, c'hauea tutte le membra aride, e spetialmente i piedi; e vngendolo essi con olio, e dicendo; *Lieuati su in nome di Giesù Christo perseguitato da Lucio, e torna a casa tua*; egli in ello stante guarì.

89. 90 Nondimeno il fiero Lucio confinò i padri medesimi in vn'isola d'Egitto, doue non hauea Christiano alcuno, accioche quiui viuessero priui d'ogni conforto. Ma liberandoui essi la figliuola indemoniata del sacerdote pagano, non pur'ella co' genitori suoi riceuè la fede, ma predicando i santi religiosi conuertirono, come fu in piacere d'Iddio, e dirizzarono a via di verità tanti isolani, che di subito abbatterono colle proprie mani, e recarono a nulla l'antichissimo tempio, tenutoui in gran veneratione, e fecionui vna chiesa: la fama delle qua' cose risonando anche in Alessandria, Lucio fece di nascoso tornare gli anacoreti stessi nella solitudine. Tutto cio conta Ruffino testimonio di veduta.

91 Fauellando di questa persecutione Socrate, dice [a], che alla crudeltà de' prefetti s'aggiunse l'ordine dell'Imperadore Arriano; il quale con editto comandò, che tutti i cattolici fussero scacciati non che d'Alessandria, ma etiandio di tutto l'Egitto, e ingiunse a quel prefetto, che perseguitasse chiunque fusse stato accusato da Lucio. L'istesso narra Ruffino. De' miracoli fatti all'hora per confutare la perfidia Arriana, ne sono veraci testimoni Sozomeno [b] e Teodoreto. [c]

[a lib. 4. c. 17. 19.] [b lib. 6. c. 21.] [c lib. 4. c. 19.]

92 Ancora non è da lasciare di metter'in nota cio, che di Melania conta S. Paolino [D], dicendo ch'ella raccoglieua i serui di Dio fugati dagli heretici, e nascondeuagli: ed essendosi fatto comandamento, che fusse tratta in giudicio, se non gli hauesse scoperti, ella vaga di patire, non aspettando d'essere da altrui condotta, andò arditamente con solleciti passi a rappresentarsi al giudice; il quale, perciò non meno confuso, che marauigliato, vedendo l'altezza del animo di lei, non osò d'offenderla; e aggiugne il santo medesimo, ch'ella sostenne per tre giorni a sue spese cinquemila monaci, che stauano nascosi.

[D Epist. 10]

93 Dicono S. Paolino stesso [E], e Ruffino [F], ch'ella fu nipote di Marcellino consolo: ma S. Girolamo [G] e Palladio [H] la chiamano figliuola sua; il qual fu consolo negli anni della salutifera incarnatione CCCXLI. Ancora S. Girolamo [I] loda altamente la costanza di questa donna, percioche ella hauea sepellito a occhi asciutti suo marito, e due figliuoli, morti infra lo spatio d'vn'anno, e lasciato l'vnico rimasole, andando in peregrinaggio prima nell'Egitto, e poi a Gerusalem: doue scriue S. Paolino [K], che stette XXV. anni; anzi Palladio [L] afferma, che furono ventisette. Ma di grande nocimento fu e a lei, e a Ruffino lo stare in Egitto: imperoche, costumando essi intimamente con Didimo cieco, ma dotto molto, e poregndo egli loro, che n'haueano molta sete, il suo Origene, fu da' medesimi preso insieme colla dolce beuanda il veleno.

[E Eod. ep. 10.] [F Inuect. in Hieron.] [G in chron.] [H Cap. 33.] [I Epist. 25] [K Ad Sen. epist. 10.] [L in Laus. c. 35.]

94 Perdè Didimo la luce ( dice S. Girolamo [M] ) nell'anno quinto di sua età, ma facendosi egli leggere, venne mirabilmente esperto nelle scienze, e come per miracolo apparò ancho la geometria, la qual pure, per essere impresa, richiede principalmente la vista.

[M in chro. hoc ann. 9. Valent.]

95 Ma (cosa degna da essere pianta dolorosamente) colui, il quale, essendo cieco, hauea colla scienza fatto acquisto di tanto lume, per cagione di essa, d'illuminato doppiamente cieco diuenne: imperoche egli pose amore a Origene in tanto, che riceuette tutto cio, ch'era stato scritto da esso come dottrina scesa dal cielo, e con inestimabile danno della Chiesa il comunicò altrui: il che egli fece non alla scoperta, nè a tutti; ma di furto, instillando i pestiferi errori nell'orecchie de' curiosi: e trouando essere tali Melania e Ruffino, infuse negli animi loro il periarcon d'Origene, si e per tal modo, che di ello, come d'vn gran tesoro (secondo il loro parere) arricchiti, disiderauano d'arricchirne similmente il mondo tutto: ma couarono voua d'aspido, dalle quali poi n'vscirno serpenti, col cui mortifero veleno molti perirono, come più innanzi vi trouarete. Fa mentione Socrate [A] d'vn'altro Didimo, monaco solitario, molto diuerso da Didimo, del quale habbiamo hora fauellato.

[A lib 4. c. 20.]

96. 97 Ma seguitiamo l'orme di Melania, che per souuenire a' centododici confessori vescoui e monaci, esiliati a Diocesarea castello della Palestina, gli andò a trouare, e somministraua loro il vitto; quando essendo impedita dalle guardie, ella stessa la sera al tardi, d'habito seruile vestita, portaua loro quello, di che eglino haueano mestiere: per la qual cosa il prefetto consolare della prouincia stessa della Palestina, non conoscendola, la imprigionò, a speranza di poterne trarre molti denari. Ed ella, di cio auuedutasi, altro non fece, che mandargli dicendo di cui fusse figliuola, e chi hauesse hauuto per marito; e che imperò egli guardasse bene di non si mettere a qualche pericolo. Il quale, per tal'ambasciata forte intimorito, si discusò di cio, ch'egli ignorantemente adoperato hauea, e honorandola, sì com'ella meritaua, non pure di presente la diliberò, ma le diede ancora ampia licenza d'andare da' predetti cattolici a piacer suo.

98. 99 Dipoi, ribanditi quelli, ella si fece a Gerusalem vn monastero, doue stette ( dice Palladio [B], il quale tutto questo racconta ), ventisette anni con cinquanta vergini insieme; e riceueua con Ruffino a proprie spese tutti i vescoui, i monaci, e le vergini, che andauano a visitare que' santi luoghi. E questo sia detto di Melania.

[B in Laus. c. 33.]

100. ec. Torniamo hora alla chiesa d'Alessandria, dagli Arriani sotto l'iniquo ed empio principe cotanto perseguitata e afflitta. Hauendo S. Basilio inteso sterminio sì grande, scrisse vna lettera [C] agli Alessandrini, consolandogli, e confortandoli con gran carità alla patientia; e soggiugnendo, com'egli di voglia ito sarebbe a essi, per participare delle diuote orationi loro, e de' doni spirituali, che dal Dator d'ogni bene riceuuto haueano, e ancora per vedere i gloriosi combattitori di Christo, e abbracciarli; doue non l'hanesse rattenuto e la lunga sua infermità, la quale no'l lasciaua nè anche scendere di letto; e'l timore, ch'egli hauea, non i rapaci lupi assalissero in sua assenza le pecorelle del Signore.

[C Epist. 71]

103 Ma che auuenne intanto? Mentreche l'Imperadore Romano niega la fede cattolica, e perseguita senza alcuna pietà quelli, che la confessano, la professa e predicala la Reina de' Saraceni; tra li quali S. Hilarione hauea gittato i fondamenti della fede stessa, liberandoui frequentemente, come scriue S. Girolamo [D], di molti indemoniati; e tratto dalle tenebre dell'infedeltà all'euangelica luce il sacerdote di quella gente, datasi al culto di Venere: li quali non prima lasciarono dipartire il santo abbate, ch'egli non hebbe disegnata la nuoua lor chiesa. E come conseguirono per opera di S. Hilarione beni sì grandi, così poiche egli hebbe la mortal vita terminato: domandarono per vescouo vno non inferiore a lui in santità, il quale si fusse conseruato nella comunione cattolica: e la cosa andò in questa guisa. Essendosi messa Mauuia (così era chiamata la Reina) a predar'e guastare i confini dell'Arabia e della Palestina, e hauendo in più battaglie rotto, sconfitto, e morto l'esercito Romano, pregata, concedette in vltimo la pace, sì veramente, che fusse ordinato vescouo della sua gente Mosè, monaco di glorioso nome per le sue eccellenti virtù, e per la gratia de' miracoli; il quale dimoraua nell'eremo vicino a loro.

[D in vit. S. Hilarion.]

104 Fu incontanente preso il seruo di Dio per ordine dell'Imperadore, e condotto in Alessandria,

per-

perche quiui fusse ordinato: ma egli non mai acconsentì, che l'empio Lucio l'imponesse le mani, dicendo in presenza e di lui, e di tutti, ch'erano tinte del sangue de' martiri da esso medesimo perseguitati e vccisi. Perche confuso l'empio heretico fu costretto a permettere, che fusse ordinato da' vescoui, da lui relegati in esilio. Contano queste cose Ruffino [a], Socrate [b], Sozomeno [c], e Teodoreto. [D]

105 Ito poi a' Saracini Mosè, nouellamente creato vescouo loro, 'gli trasse colla diuina gratia alla santa verità, parte mediante la dottrina, e parte co' miracoli, come narrano Teodoreto [E] e Sozomeno [F]; il quale le aggiugne, che simigliante si conuertì alla fede vn'altra gente barbara, con occasione che vn monaco impetrò da DIO vn figliuolo al principe loro, nomato Zocomo.

106 Questo s'è detto de' Saraceni per cagione della fiera tempesta commossa dagli Arriani in Alessandria e per tutto l'Egitto, la quale durò fino quasi all'vltimo anno di Valente: e perche non s'è potuto distinguere quello, che fu fatto in ciascun'anno, noi habbiamo qui posto insieme il tutto: il che s'aggiugne, che la memoria di questi benedetti martiri si conserua nel martirologio Romano [G]. Quanto a Pietro vescouo d'Alessandri a; egli si rifuggì a Roma, come affermano i SS. Girolamo [H] e Gregorio Nazianzeno [I]; il qual dice ancora, lui hauerci recato delle vesti insanguinate de' cattolici, per la fede crudelmente vccisi, mouendo, con tale spettacolo tutti a pietà e a pianto. Stette Pietro appresso Damaso Papa, finche durò la persecutione, dopo la quale egli tornò ad Alessandria [K], seco recando lettere del santo Padre, si come noi a suo luogo e tempo diremo.

107 Questo anno il predetto S. Hilarione, la cui marauigliosa santità, e cui miracoli grandi e innumerabili risonauano per tutto l'vniuerso, morì gratioso a Dio in età d'ottanta anni, come afferma S. Girolamo; il quale scrisse la vita, di lui con occasione [L] d'vna lettera scritta in laude del santo abbate da S. Epifanio: c'hebbe frequente vsanza con esso lui; [M]

108 Quanto a Epifanio; dice Sozomeno [N], che nacque nella regione d'Eleutoropoli, e che da giouanetto s'esercitò nella vita monastica nella Palestina, e lungamente nell' Egitto. Essendo poscia fatto vescouo di Salamina in Cipri, al presente, come si raccoglie da ciò, che scriue S. Girolamo amico suo intimissimo, non haueua meno di sessanta anni, ed era venuto in tanta stima per la sua santità e dottrina, e per li miracoli, da Dio per lui mostrati, che Valente Imp. e gli altri Arriani non furono arditi di molestarlo, secondoche di sopra è scritto.

109. 110 Come poi egli, mentre ch'era giouane e monaco fusse in Egitto combattuto forte dagli heretici, e allettato alla setta de' Gnostici: e come Iddio di tanto pericolo il traesse, egli stesso [O] lo racconta. E qui non lascia mo di far'auuisato il lettore, che lo scrittore della vita di lui è vn gran menzogniero, e infingitore di molte fauole.

111. ec. Questo anno Valentiniano [P], il qual di que' dì facea suo dimoro in Treui nelle Gallie, vietò l'adunanze de' Manichei, comandando che i loro maestri fussero grauemente puniti. Egli tal diuieto fece, impercioche quegli heretici si raunauano in Roma in casa di certo Manicheo, chiamato per nome Costanzo, huomo molto agiato (e venne poscia alla fede cattolica) riceuendogli esso e sostentandoli, perche viuessero insieme, e osseruassero i folli precetti dell'empio Manicheo; la qual'osseruanza fu per proua trouata esser'impossibile; e anche erano fra di loro continue discordie, e romori grandi, opponendo l'vn all'altro graui accuse. Narrano questo i santi Ambrogio [Q] e Agostino. [R]

114 Nel tempo medesimo Saba Goto, durando la persecutione d'Atanarico, riceuè la palma del martirio. Trouansi i suoi atti scritti fedelmente, e santa Chiesa rinuoua ogni anno [S] la sua memoria.

115 Finalmente questo anno, dice S. Girolamo [T], in Sirmio vn prete fu contra ogni giustitia tolto dal mondo, peroche non haueua voluto palesare Ottauiano gia proconsolo, da lui tenuto nascoso. Vn fatto simile di Fermo vescouo Tagastense narra S. Agostino [A], dicendo che richiesto a nome dell'Imperadore pagano, che douesse manifestare vno, il quale essendo ricorso ad esso, egli occultato l'haueua, rispose a quelli, che lo cercauano, di non potere nè mentire, nè darlo nelle loro mani: e condotto, poiche hebbe costantemente sofferti aspri martori dauanti all'Imperadore, egli apparue sì ammirabile, che di leggieri ottenne a quel misero il perdono. Nel che si conosce quanto più giusto, e discreto fusse vn'Imperadore gentile con questo vescouo, che verso il predetto prete Valentiniano, di troppa crudeltà da tutti biasimato e condennato. Celebrasi [B] il giorno natale di questo Fermo l'vltimo dì di Luglio.

a lib. 2. c. 6 / b lib. 4. c. 19. / c lib. 6. c. 38. / D lib. 4. c. 21 / E lib. 2. c. 11. / F Vbi sup. / G Die 13. mar. / H Epist. 16 / I Orat. in laud. Heron. Baron. hoc. ann. n. 92. / K Sozom. l. 4. c. 30. / L De scriptor. eccl. in Epiph. / M Ibid. / N lib. 6. c. 32. / O Hyres. 26. / P L. 3. de haeret. C. Theodos. / Q Epist. 81 / R Contr. Faust. l. 5. c. 6. / S Martyrolog. Rom. 12. april. / T in chron. / A Ad Cons. mendac. c. 13. / B Martyrolog. Rom. 31. iulii.

## DI CHRISTO
### Anno 373.

DI DAMASO PP. Anno 7. — DI VALENTINIANO, E VALENTE IMPP. Anno 10.

Coss. Valentiniano e Valente Aug. IV.

1 Damaso Papa, auuisato l'anno precedente da S. Basilio dell'heresia d'Apollinare, fece in Roma contra l'heresiarca vn concilio, al quale interuenne ancora il sopradetto Pietro vescouo d'Alessandria. [C]

2. ec. Furonui condennati coll'empio Apollinare Vitale, Timoteo, e altri suoi seguaci. Vitale, il quale in Antiochia dimoraua, era il protettore della perfidia: ed essendo stato prima accusato alla fede Apostolica, era venuto a Roma a rendere ragioni di se, e haueaui sottoscritto la regola della fede cattolica, gridando d'essere a torto accagionato d'heresia: per la qual cosa il santo Padre l'ammise, ma in maniera, che delegò la causa sua a Paolino vescouo Antiocheno, acciochè l'esaminasse diligentemente, scriuendogli sopra ciò vna lettera [D], e prescriuendo la professione della fede: colla qual professione Vitale e gli altri, c'hauessero lasciata l'heresia, si doueano riceuere. E sì, sottoscriuendoia Vitale, hebbe la comunione cattolica [E]. Ma tutto egli fece con maluagio ingegno: imperoche, facendoui sembiante di confessare in Christo la carne e la mente, secondoche n'insegna la santa fede, egli infra se stesso intese per mente la diuinità. [F]

6. ec. Fu adunque in questo concilio di gran concordia, e di comune consentimento di tutti condennata l'impietade con Apollinare, e con Vitale e Timoteo suoi discepoli, e con tutti gli altri seguaci di lui, come appare dalla lettera scritta da S. Damaso Papa a' vescoui orientali, e recitata da Teodoreto [G] insieme con gli anatematismi [H], fulminati dal sinodo stesso non pure sopra la diabolica dottrina d'Apollinare; ma sopra tutte l'altre nouelle heresie, cioè d'Arrio, di Sabellio, di Macedonio, d'Eunomio, e di Fotino.

14. ec. Con gli altri articoli dell'heresia d'Apollinare vi fu anche condennato quello, che appartenea all'antico errore de' Millenari, ch'egli scriuendo contra S. Dionigio vescouo Alessandrino impugnatore di quello, si studiò di rinouellarlo. Oltre a questo egli diceua [I] con gli Arriani, lo Spirito santo essere grande, il Figliuolo maggiore, il Padre massimo: la carne di Christo essere stata recata dal cielo [K], e Christo essere passato per la vergine come per vn canale: e per conseguente negaua lei essere madre di DIO. Queste e altre horrende e stolte bestemmie proferì il perfido fauolatore, i cui seguaci Apollinariani o Apollinaristi per lui si chiamarono: ed erano fra di loro molto diuersi.

17. 18 Il primo, che confutasse gli errori degli Apollinaristi, come dimostra S. Epifanio, fu S. Atanasio, che scrisse contra di essi il dotto libro, *De salutari aduentu Christi*, e la bella e ornata lettera a Epitetto vescouo di Corinto, recitata parimente da S. Epifanio [L]: il quale vi riferisce, fra l'altre heresie di costoro, le seguenti. Com'e' tennero la carne di Christo essere scesa dal cielo, così dissero lei essere vguale al Verbo. Anche aggiunsero il Verbo hauer preso carne per modo, che si mutò in essa, e'l Verbo stesso hauer patito.

19. 20 Simigliantemente spiacque a S. Basilio magno [M] in

C Sozom. l. 6. c. 25. / D Extat eius epist. to. 1. conc. edit. nouis. / E Gregor. Nyss. ad Cledon. & adu. Apoll epist. 2. / F Id. ibid. / G lib. 5. c. 10. / H lib. 5. c. 11. / I Gregor. Nyss. ep. 1. ad Cledonium / K Idem ad Nectar. / L Haeres. 77 / M in Hier. hom. 3.

in Apollinare, ch'egli, interpretando il Genesi, si desse del tutto al senso allegorico, spregiato il letterale. Ancora fu biasimata molto l'alterigia sua e l'arroganza grande, mentreche in cambio de' cantici ecclesiastici presi dalla santa Scrittura, egli volle introdurre nella chiesa nuoui salmi suoi, e piu maniere di cantici; e cercò d'acquistarsi gloria colla multiplicatione de' libri. Di che a gran ragione lo riprende S. Gregorio Nazianzeno [A], aggiugnendo [B] che la proteruia a tanto condusse i compagni di lui, ch'essendo stati riprouati in Roma da Damaso Papa, diceuano d'essere stati da esso accolti.

A Epist. 1. ad Cheled. B Epist. 2.

21. ec. Cio narrando S. Gregorio, mostra l'incomparabile riuerenza, ch'egli porta all'autorità del Romano Pontefice, e la sua marauigliosa prontezza nell'accettare senza contrasto tutto quello, che'l santo Padre hauesse determinato.

26. 27 E qui non è da lasciare senza memoria vna cosa assai gratiosa, operata, a gran confusione d'Apollinare, da S. Efrem, e messa in nota da S. Gregorio Nisseno [C]. Compilò l'heresiarca due libri della sua heresia, e consegnogli a vna donna, con cui correua voce, ch'egli hauesse dimestichezza men che honesta. Il che hauendo saputo il santo, ito a trouarla seppe cosi bene fare, che gliele cauò di mano con patto di tosto restituirglíele, come fece, poiciache egli hebbe attaccato con colla di pesce vna carta all'altra in guisa tale, che diuennero dentro come due tauole, auuegnache nel di fuori non apparisse mutatione alcuna: perche ella ripigliandoli non se n'auuide. Poi sfidando S. Efrem medesimo Apollinare a disputare publicamente con esso lui, l'ingannatore rifiutò di cio fare in voce, sì come colui, ch'era pieno d'anni, e aggrauato per la vecchiezza; e imperò si fece portare dauanti i libri per trouarui le risposte: ma non potendogli aprire, prese tanta vergogna, che partito dal consesso, s'ammalò, e fu assai vicino a morire.

C Serm. de S. Ephram

28 Degli scritti suoi afferma S. Girolamo [D] ch'egli, oltre agli innumerabili per così dire volumi, che compose, lasciò trenta libri contra Porfirio, li quali erano fra l'altre sue opere di lui tenuti a piu capitale; e allega i comenti sopra i profeti e S. Matteo; aggiugnendo [E] d'hauerli letti in maniera, che dall'immondezze scelse l'oro. Sì come padre dell'eloquenza il celebra Filostorgio; la qual'era anzi di parole, che poderose. Ancora Apollinare confutò, dice S. Vincenzo Lirinense) con molti volumi piu heresie; e seguitandolo da principio i popoli come ariete del gregge, cominciarono poscia a fuggirlo come lupo.

D De scriptor. eccl. in Apoll. & de eod. ep. 65. E Ep. 152.

29. 30 Dall'opere d'Apollinare certo huomo peruerso chiamato Polemio [F] trasse l'heresia, colla quale egli afferma ua essersi fatta la mistione e confusione del Verbo e della carne, da cui riceuettero il nome gli heretici Polemiani. Oltre a cio alcuni discepoli d'Apollinare proferirono quell'horrenda bestemmia che la Vergine, partorito Christo, hebbe figliuoli di Giuseppe. Riprouò eccellentemente questi heretici, detti Antidicomaritani S. Epifanio [G]; il quale narra ancora [H], come nell'Arabia nacque vna nuoua heresia detta de' Collirdiani, che venerauano la santissima Vergine come Dio, e sacrificandole, offeriuano colliridi; e che le donne sacrificauano. E ciò basti hauer detto della perfidia e delle follie di costoro.

F Theod. heret. Fab. l. 4. G Heres. 77. H Heres. 78.

31. ec. Questo anno S. Basilio, com'egli stesso afferma, scrisse di nuouo agli occidentali, cioè al Papa e agli altri vescoui (fu questa la quarta lettera, ch'egli mandò loro) dolendosi, che non hauessero porto l'aiuto tante volte chiesto; e per muouergli a pietà, rappresenta a' medesimi in brieue i funesti mali delle chiese orientali. Or perche il sommo Pontefice desse tanto indugio alla legatione e visita, con disiderio immenso aspettata, si è detto nell'anno precedente.

34 A ragione piagne Basilio lo stato miserabile della chiesa orientale, nella quale erano tante heresie, cioè la Sabelliana, l'Arriana, l'Eunomiana, la Fotiniana, la Macedoniana, e l'altre annouerate di sopra: e s'aggiunsero le classi degli heretici Apollinaristi, delle quali habbiamo poco dauanti fauellato; per tacere delle scisme nate fra' cattolici. E di certo sarebbe potuto parere tollerabile in qualche modo il male, se'l popolo d'vna città fusse stato sedotto per vna sola maniera d'heresia: ma v'erano quasi tante heresie particolari, quante case. E perche non è possibile dire di ciascuna, per quello che d'Ancira metropoli della Galatia narra S. Girolamo [A], il quale la vide, si puo a bastanza comprendere lo stato dell'altre città: *Eranui*, dice il santo dottore, *Catafrigi, Ofiti, Borboriti, Manchei, Tassolorinciti, Ascodrobi, Artotiriti, e altri somiglianti portenti*. Or se tali mostri nudriua in questo tempo Ancira, tutto quella chiesa fusse retta da Atanasio santissimo vescouo, pianto dopo morte e marauigliosamente lodato da S. Basilio [B]; al quale Atanasio succedette poscia Leone santissimo monaco; che s'ha da credere dell'altre città, nelle quali risedeuano vescoui infingardi, ed erano in gran parte senza pastori, essendo quegli stati fugati, ouero afflitti e morti da' vescoui Arriani? Aggiugnesi vn'altro grandissimo male cagionato per astutia del demonio, cioè che tra gli occidentali e gli orientali, e fra Damaso e Basilio per cagione del nome hipostasi, e per la difesa di Meletio e di Paolino, e per le calunnie sparse contra il medesimo Basilio, nacque diffidentia, la quale fu alla Chiesa cattolica molto nociua.

A in prooem epist. ad Gal. l. 2. B Epist. 97

35 In questo tempo Valentiniano Imp. ancora dimorante nelle Gallie, rifrenò con vn rescritto [C] i vescoui Donatisti, che ribattezzauano: ma cio egli fece, a giudicio nostro, dapoiche l'Africa fu tratta della tirannia di Fermo: contra di cui il principe stesso mandò Teodosio il vecchio, (padre che fu di Teodosio Imperadore [D]) il quale dopo piu battaglie lo vinse e oppresselo, sì come stesamente narra Ammiano [E]; soggiugnendo, che Fermo mandò alcuni vescoui a Teodosio, chiedendogli la pace; e poiche vide quegli essere stati benignamente riceuuti, egli medesimo fu a lui, confessò, con molta humiliatione e con lagrime, il proprio fallo, domandò misericordia e perdonanza, e ottennela; e appresso prontamente restituì la corona sacerdotale coll'altre cose, ch'egli tolte hauea.

C L. 1. ne S. Baptis. iter. C. Theod. D lib. 26. c. 29.

36 Credesi che tal corona fusse la mitra pretiosa, che adoperar soleano i vescoui nelle sacre solennità. Il fine di Fermo si fu, che hauendo egli ricominciato a vsare tirannia, ed essendo oppresso di nuouo dal detto Teodosio, presa disperatione, s'impiccò. Ma per queste vittoriose e mirabili imprese, che merito riceuette il prode e valoroso Teodosio? Non altro, che la morte: e anzi che fusse dato effetto all'ordine funesto e iniquo, egli volle riceuer'il santo lauacro; e così dopo vna gloriosa vita condotta nel secolo (dice Orosio [E]) egli sicuro dell'eterna, porse senza aspettar'altra violenza il collo al percussore. Fu anche cercato per essere messo a morte Teodosio suo figliuolo: ma egli per diuina prouidenza antiuenne, e scampò il pericolo [F]. Ch'e' fusse in questo tempo giouanetto, eletto duce della Mesia contra i Sarmati assalitori del Romano imperio, e ragguardeuole per le sue egregie virtù, e per le molte vittorie, sopra quegli hauute, l'afferma Ammiano [G]: e perciò ancora egli meritò poscia d'essere creato Imperadore da Gratiano, sì come l'autore stesso e Zosimo [H] affermano. Dell'essere stato dicapitato Teodosio il vecchio, e cercato il figliuolo non s'assegna da veruno la cagione: ma si tiene essersi adoperato il tutto per gl'inganni e per l'insidie di Valente, poiche fu manifestato l'oracolo, il quale diceua, douergli succedere nell'imperio vno, il cui nome cominciaua colle lettere *Theo*, come si disse di sopra.

E lib. 7. c. 33. F Ambr. orat. in fun. Theod. in fin. G lib. 29. H lib. 4.

Finalmente hauendo li Quadi e' Marcomanni traualicate [I] l'alpi Giulie, recarono in disolatione Oderzo, e tennero per piu tempo cinta d'assedio la città di Aquilea.

I Ammian. l. 29.

## DI CHRISTO
Anno 374.

DI DAMASO PP. Anno 8. DI VALANTINIANO, e VALENTE IMPP. Anno 11.

Coss. Gratiano Aug. III. e Equitio.

1. ec. SCriue S. Girolamo [A], che Ausentio vescouo di Milano Arriano finì il corso de' suoi giorni rei: della qual setta non hauea nell'Italia alcun' altro ves-

A lib. 4. c. 5. 6.

vescouo; onde venne ad essere estinta in essa d'Arriana contagione. Dopo la cui morte Valentiniano Imp. come scriue Teodoreto, chiamati a se i vescoui; li confortò a eleggere in luogo del morto vescouo persona atta e degna di tanta dignità: *Accioche*, disse, *noi ancora, che reggemo l'imperio, gli chiniamo di vero e di cuore il capo, e prontamente accettiamo le sue correttioni, come meditine dell'anima. In questa guisa fauellaua il principe*, soggiugne Teodoreto [A], *quando il concilio lo prego, ch'e' medesimo si come colui, che di molta sapienza e pietà era adornato, volesse fare l'elettione: ma egli rifiutò con molta modestia di far cio, dicendo: Insufficienti sono a questa impresa le vostre forze; doue voi, che ripieni siete della diuina gratia, e della celeste luce, la potrete molto meglio che noi trarre al disiato fine. Era il popolo di Milano diuiso, perche gli Arriani voleuano vno della loro setta, e' Cattolici vn Cattolico.*

A lib. 4. c. 5. 6.

4 Or temendosi di qualche riuolutione e nouità, Ambrogio prefetto della prouincia, il quale si trouaua all'hora in quella citta, andò alla chiesa [B]: doue, mentre ch'egli parlaua al popolo, risonò la voce d'vn fanciullo infante, che disse: *Ambrogio vescouo*. Alla quale mirabil cosa tutti non pure Cattolici, ma etiandio Arriani furono in concordia di volere lui per vescouo.

B Paulin. in vit. S. Ambros.

5 Egli tal cosa vdendo, in marauiglia venutone, attonito si taceua; quando e per ritrarli di quel proponimento, vscito di chiesa (dice Paolino scrittore della sua vita) fece apparecchiare il tribunale, saliuui, e con volto terribile ordinò, contra il costume suo, che gli assistessero fieri carnefici, e che fussero condotti: dauanti a lui i rei incatenati, e anche si tormentassero publicamente, a intentione d'essere tenuto huomo crudele, sanguinolente, e indegno di ministrar'all'altare, e dell'vfficio pastorale. Ma non si rimanendò il popolo per questi rigori e spauenti di gridare: *Ambrogio vescouo*; egli tentò vn'altro mezo, facendo il castissimo huomo entrare palesemente in casa sua delle femine di mondo. Ma conciosiacosache tutti molto bene il conoscessero, e s'auuedessero rappresentarsi così fatte cose solo apparenti come in vna scena, vie piu s'infiammarono di disiderio, ch'egli fusse vescouo loro.

6 Vedendo adunque Ambrogio come non gli giouan punto le sue arti, alla fine prese partito di fuggire; e vscito di notte tempo, quando ognuno dormiua, della città, dirizzò il camino verso Pauia: ma poiche hebbe caminato fino al dì, e s'auuisaua d'esserui giunto, si trouò, come fu in piacer di Dio, alla porta Romana di Milano: onde comprendendo questo esser'opera diuina, poste giu l'insegne della prefettura; c'hauea, s'arrendette al popolo: il quale nondimeno per tema, ch'egli non si fuggisse di nuouo, gli mise le guardie. In questo mezo fu ragguagliato del tutto Valentiniano, il cui assenso pareua necessario, vietando le leggi imperiali [C], che non si potesse arrollare nel clero chi hauea carico publico: il quale ne fu molto contento [D], e rallegrossi non poco, che' magistrati fatti da lui fussero tali, che si chiedessero per vescoui: nè minor piacere n'hebbe Probo, il quale, si come noi di sopra [E] mettemmo in nota, gli hauea detto: *Vade, age non vt iudex, sed vt episcopus.*

C L. 3. & 9 de Episc. & cler. C. Theodos.
D Paulin. in vit. S. Ambros.
E An. 369. nu. 37. etc.

7 Aspettauasi la risposta dell'Imperadore, quando Ambrogio ingannate le guardie altra volta si ritrasse, e nascosesi ne' sobborghi in certo luogo d'vn' huomo illustrissimo, il cui nome era Leontio. Ma questi così, come fu publicato il decreto di Valentiniano, col quale comandaua, che Ambrogio fusse ordinato [F] vescouo, così lo palesò, e l'eletto fu di subito ricondotto a Milano. Queste sue resistenze le scriuono, oltre a Paolino, tutti gli altri autori, Latini [G] e Greci [H]. Battezzato adunque da vn vescouo cattolico [I] (egli era catecumeno) l'ottauo dì fu consecrato vescouo: il che auuenne a' sette di dicembre, giorno memorabile nella Chiesa. [K]

F Theodoret. l. 4. c. 6
G Ruff. l. 2. c. 11.
H Socr. l. 4 c. 25. Sozom. l. 6 c. 24.
I Paulin. in vit. Ambros.
K Martyrolog. Rom. ea die.

8. 9 Conta Teodoreto [L], come all'ordinatione stessa interuenne Valentiniano, e com'e' ringratiò il Signore, che hauendo egli commessi ad Ambrogio i corpi, S. D. Maestà gli hauesse commesse l'anime: *Or non piu tosto fu il santo sacerdote consecrato*, soggiugne Paolino [M], *ch'egli diede alla chiesa sua, e a' poueri tutto l'oro e l'argento, c'hauea, e le sue possessioni, riserbato l'vsufrutto a sua sorella, donò parimente alla chiesa, non ritenendo per se cosa alcuna, ch'e' potesse dir propria, per seguitar nudo e spedito il Signore*. Di tale elettione si rallegrò tutto il cattolichismo, e furono scritte, com'era vsanza, scambieuoli lettere comunicatorie.

L lib. 4. c. 6.
M In vit. Ambros.



10. 11 *Nè molti giorni appresso la sua ordinatione passarono*, dice il poco dauanti mentouato Teodoreto [A], *che parlando esso con molta libertà coll'Imperadore, e riprendendo alcune cose malamente fatte da' magistrati, il principe medesimo rispose: Io gia ben m'auuidi della tua libertà nel dire, e con tutto cio non solamente alla tua ordinatione io non contradissi, anzi di voglia acconsentij. Per la qual cosa applica pure agli errori nostri la medicina, secondoche comanda la santa legge di Dio.* E questo basti hauer detto per hora di S. Ambrogio.

A lib. 4. c. 6

12 Questo anno a' dodici di Luglio si celebrò il concilio Valentino nella Gallia, del quale non si trouano che quattro canoni, e vna brieue lettera. E veramente è degno di memoria quello, che vi fu determinato [B] intorno a coloro, li quali, per ischifare il sacerdotio ad essi profferto, confessauano d'hauer commesso alcun misfatto; cioè che si prestasse loro fede, o vero o falso che quello fusse. Vna simigliante cosa habbiamo hora veduto in Ambrogio, il quale, per non esser fatto vescouo, volle parere a tutto il popolo crudele e impudico; ma non gli venne fatto.

B Ep. Conc. Valen. ad Forani. 10. I. concil.

13 Quanto alle cose orientali; magistrato e' cherici della chiesa de' Suedri scrissero a S. Epifanio [C], e mandarongli vna legatione, pregandolo, che fusse contento d'ampiamente ammaestrarli per le sue lettere nella fede cattolica. Al cui pio disiderio egli di grado sodisfece con vna lettera sua, anzi con vn libro, che intitolò Ancorato: peroche, sì come egli in altro luogo afferma [D], poteua essere al Christiano a guisa d'ancora, per mantenerlo fermo e stabile nella santa fede: opera di vero dotta, la qual contiene, colla fede cattolica insieme, la confutatione di tutte l'heresie.

C Extant binæ eorum literæ apud Epiph. ante Ancorat.
D Hæres. 69.

## DI CHRISTO
Anno 375.

DI DAMASO PP. Anno 9. | DI VALENTINIANO, e VALENTE IMPP. Anno 12.

Dopo il consolato di Gratiano e d' Equitio.

1 DIce S. Girolamo [E], che questo anno non si chiamarono nuoui consoli, perche i Sarmati nel precedente haueano fatto guasto grande alle Pannonie, e sì fu notato con tal segno di mestitia l'anno, al quale si soleua dare cominciamento colla lieta creatione de' nuoni consoli, e con vari spettacoli, ma vie piu tristo fu e infelice per la repentina morte di Valentiniano Imp. della quale noi diremo, poiche haueremo veduto cio, che poco innanzi gli auuenne.

E In chron.

2. 3 Creato S. Martino questo anno a' quattro di Luglio Vescouo Turonese, si come aperto si ritrae da cio, che scriue S. Gregorio vescouo di quella medesima chiesa [F], e da Seuero [G], andò alla corte per chiedere a Valentiniano alcune cose; ma fu, per opera di Giustina Augusta Arriana, d'ordine del marito Imperadore cacciato fuori del palagio. Perche ricorrendo egli agli aiuti diuini, si vestì di cilicio, aspersesi di cenere, digiunò, e porse dì e notte pietosi prieghi a Dio. E nel settimo giorno gli apparue vn angiolo, dicendogli che andasse pure a palazzo, peroche le porte, quantoche serrate, gli si sarebbono spontaneamente aperte, e trouerebbe mitigato l'animo dell'Imperadore. Itoui adunque il santo vescouo, penetrò senza alcun riparo fino nella stanza di Valentiniano: il quale, tuttoche da principio, vedendolo, si mettesse a fremere e a lamentarsi, che si fusse lasciato entrare, nè degnasse di leuarsi in pie, pure essendo la sedia sua improuisamente di fuoco ricoperta, egli riuerente si leuò e abbracciollo, concedetiegli di grado tutto cio, che da lui si disideraua, il chiamò spesse fiate a parlare con esso lui, conuitollo, e alla partenza gli volle donare grandissimi doni; ma il sacerdote di Dio, sì come colui, ch'era grande amadore della pouertà, li rifiutò tutti.

F Hist. l. 10
G Dial. 2. c. 7. & dial. 3.

Contansi queste cose da Seuero [A] e da Venantio Fortunato. [B]

A Dial. l. 1 c. 6. B Vit. S. Martini l. 3.

4. 5 Quanto alla morte di Valentiniano; egli haueua gia mosso l'esercito contra li Quadi, quando, essendo iti a lui, dice Ammiano [C], gli ambasciadori de' barbari stessi a chiedergli la pace con patti vtili molto all'imperio, e condotti dauanti a lui, egli ripensando alla precedente ribellione, in tanta ira s'accese, che di presente vomito gran copia di sangue, e portato a letto, non dopo molto spatio si morì in età di cinquantacinque anni; de' quali ne fu Imperadore dodici meno cento dì. Così ma piu distesamente Ammiano [D]. Aggiugne Socrate [E], ch'egli passò di questa vita in vn castello nominato Bergitione a' diciasette di nouembre.

C lib. 30. D Ammian. l. 30 E lib. 4. c. 26.

6 Morto Valentiniano, Gratiano suo figliuolo, sette anni prima nominato Augusto, cominciò a regnare, solo con Valente suo zio, e'l corpo del morto principe fu trasportato a Costantinopoli, per essere quiui sepolto con gli altri Imperadori Christiani come afferma Ammiano. Intanto [F] nel sesto giorno dopo la morte del vecchio Imperadore, Valentiniano figliuolo suo e di Giustina, il quale era di noue anni, fu per opera di Cereale suo zio colle solennità consuete chiamato Augusto; il che ratificò Gratiano, sì come colui, che benegnissimo era. Hebbe Valentiniano il giouane tre sorelle, Galla, Grata, e Giusta; delle quali le due vltime vissero in virginità, e Galla poscia fu giunta per legge matrimoniale con Teodosio.

F Ammian. l. 30

7 Questo Cereale, huomo di tanta autorità, che creò vn nuouo Imperadore, è quegli, che sotto Costanzo fu prefetto di Roma e consolò, e disiderò, come scriue S. Girolamo [G], le nozze di S. Marcella, donna di molto grande e gentile schiatta, e di forma bellissima, rimasa vedoua il settimo mese del suo matrimonio, e promettena di lasciarla herede, come se gli fusse stata figliuola. Al qual partito, essendo assai inchineuole Albina madre di lei, ella rispose: *S'io mi volessi maritare, e non conseruare illibata la mia pudicitia, cercherei marito non heredità*; e facendole dire Cereale, potere i vecchi viuere lungamente, e' giouani tosto morire; Marcella fece quella altra gratiosa risposta: *Iuuenis quidem potest cito mori, sed senex diu viuere non potest*.

G Ep. 16.

8 Nel tempo stesso, che Valentiniano fornì i suoi giorni, Valente stando in Antiochia (dice Sozomeno [H]) ricominciò ad affliggere con piu odio i cattolici: ma hauendogli Temistio filosofo dedicato vn'oratione o libro, nel quale dimostraua, non douer recare marauiglia la diuersità delle opinioni ecclesiastiche, essendo molto maggiori quelle de' gentili, il furibondo principe temperò alquanto l'ira, nè diè tormenti così atroci.

H lib. 6. c. 25.

9 Fu Temistio molta inchineuole a' cattolici, ed hebbe grandissima familiarità con S. Gregorio Nazianzeno, si come dimostrano le lettere, che'l santo dottore gli scrisse [I]: dalle quali si scorge ancora, che Temistio non solamente fu famoso filosofo, ma etiandio possente molto appresso gl'Imperadori: peroche ne' tempi di Costanzo fu sublimato a vffici grandi. Nella politica egli propose Platone ad Aristotile; ma nelle speculationi naturali antimise Aristotile, come si vede nelle sue orationi, e massimamente nella sesta. Non si troua quella, che Sozomeno alloga; pur nondimeno per l'argomento di essa ben si comprende, che la perfidia e'l furore degli heretiti tanto auanti andò, che venne pietà de' cattolici a' pagani ancora: perche Temistio stesso non dubitò di trattare e di difendere la causa loro appresso l'Imperadore, che li perseguitaua.

I Ep 139. 140.

10 Ma il maluagio Valente di maniera si rimase, per l'oratione di questo filosofo, di combattere le chiese, che per altra via diede vna dura e aspra battaglia a' monaci, comandando questo anno [K] incontanente dopo la morte del fratello, che fussero tratti de' monasteri, e scritti alla militia, e che quelli, c'hauessero fatto resistenza, fussero con battiture morti, sì come di moltissimi fu fatto.

K Hier in chron. & Oros. l. 7. c. 33.

11. ec. Erano proceduti alcuni principij di tal persecutione, quando il tiranno stesso ordinò, che' monaci si douessero richiamare a esercitar' i publichi vffici [L] delle patrie loro. Nè solamente egli volle, che fussero scritti alla militia que' religiosi, ch'erano di forze habili ad essa; ma tutti gli altri afflisse con vn grauissimo tributo, e scopertosi, essere odiosa questa maniera di gente al principe heretico, crebbe negli huomini scellerati l'audacia per tribolarli, come dimostra la lettera, che scrisse loro S. Basilio, consolandoli. [A]

L L. 63 de Decurion. C. Theod. & C. Iustin. eod. tit l. 26. A Ep. 19.

16. 17 Questo anno medesimo gli archimandriti, cioè i padri de' monasteri della Soria, chiesero con vna loro lettera [B] a S. Epifanio il suo libro dell'heresie; nella quale dichiararono ancora la stima grande, che di lui faceuano, così dicendo: *At quando via intercepta est per infirmitates, & ærumnas corporales, non potuimus ipsi proficisci, & ad pedes tuos prouolui*, &c. Doue si vede l'antico vso di gittarsi etiandio gli abbati a' piedi de' vescoui; e poco appresso soggiungono: *Confitemur enim non solum nos, sed etiam omnes, quod in hoc sæculo nouum te Apostolum, & præconem Dominus excitauit, Ioannem nouum*, &c. Mandò loro il santo il libro con vna sua lettera, ch'egli volle, fusse prefatione di tutta l'opera; e oltre all'altre cose apporta la ragione, perche l'haueua nominato Panario, cioè bottega medicinale. Opera egregia, e vtile molto alla Chiesa cattolica.

B Epiph. in præfat.

18. ec. Nel qual tempo ancora S. Basilio, auuisato per lettere da S. Ambrogio della mirabile elettione di lui, gli riscrisse [C], significandogli il contento grande, ch'egli ne haueua, e confortandolo a estirpare ogni residuo dell'Arrianismo. Continuarono dapoi questi santi vescoui a scriuersi: e che Ambrogio bramosamente procacciasse da Basilio le opere di lui, che sponeuano la santa Scrittura e confutauano l'heresie, e le hauesse, il vedrà chi leggerà i comenti d'amendue nell'Hesameron, *De Spiritu sancto*; e scorgera, che Ambrogio diede in gran parte a' Latini le cose, che Basilio scrisse in Greco. Oltre a cio Basilio mandò ad Ambrogio il corpo di S. Dionigio vescouo di Milano e martire, morto per la fede cattolica in esilio nella Cappadocia. Nè solo Basilio approuò l'ordinatione d'Ambrogio, postoche per altro le ripugnasse il canone ecclesiastico, ma tutti gli altri vescoui ancora, si come egli afferma. [D]

C Ep. 55. D Amb. ad Vercellen. ep. 82.

22. 23 E qui non è da tacere, che S. Damaso Papa mandò in aiuto d'Ambrogio S. Simpliciano [E] prete della chiesa Romana, e molto ragguardeuole per la sua dottrina e bontà di vita, che'l santo vescouo, hauendolo in tutte le cose ammonitore e dottore, riuerì sempre come padre. E sì con questi e altri aiuti, ma principalmente operando lo Spirito diuino, dal quale era stato assunto a tal gouerno, si trasformò di subito, come per miracolo, di catecumeno in vescouo, e di discepolo in dottore della Chiesa, e congiunse la vita monacale co' carichi e vffici chericali: e lasciando la cura delle cose domestiche a Satiro suo fratello, si diede alla cura dell'anime. Fu Satiro di sì eccellente virtù, che'l santo fu vsato di hauerlo consultore e arbitro.

E Aug. confess. l. 8. c. 2.

24 Oltre a cio S. Ambrogio diceua messa [F] ogni mattina con grandissima preparatione e diuotione, e tutte le domeniche predicaua [G]: e attendeua a sacri ministeri con tanto vigore, ch'egli solo faceua intorno a quelli, che doueano riceuer' il battesimo cio, a che dopo la sua morte cinque vescoui insieme appena sufficienti erano, sì come afferma Paolino [H]. Nè lasciò le cose secolari, sentendo frequentemente i litiganti, giudicando, e accordando le parti. Egli staua sempre esposto a tutti in guisa, che non fu mai ad alcuno impedito l'andar' a lui, ne veruno trouò mai calata la portiera: nè occorreua, che le persone si raccomandassero a' camerieri per essere a lui introdotti, come racconta S. Agostino [I]; il quale ammira la sua gran patientia in dar' vdienza a tutti. Egli digiunaua del continuo, non mai desinando, che nel sabato, nella domenica, e nel natale de' martiri: e all'hora non pure ricreaua i poueri; ma conuitaua (che addietro accennammo) huomini chiarissimi: e con tali vffici di carità egli venne ad hauer l'amore anche de' duci dell'esercito, come è manifesto di Arbogaste, conte, e valorosissimo capitano [L], vsato di gloriarsi d'essere stato piu volte conuitato da Ambrogio [M]: e dell'istesso si pregiaua Vincenzo prefetto delle Gallie [L]. Non mai però egli

F Ambr. orat. in fun. fratr. G Ambr. in præfa. 1. ad Miss et ep. ad orontem. H Aug. confess. l. 5. c. 13. I in vita Ambr. K Confess. l. 6. c. 3. L Paulin. in vit. S. Ambr. M Seuer. dialog. l. 1. c. 17. infin.

egli inuitato da altri v'andò: imperciocche scriue Possidio [A], che auuegnache il sacerdote di Dio si facesse *omnia omnibus, vt omnes lucrifaceret*, pure da tre cose s'astenne perpetuamente, cio fu dal cercare moglie ad alcuno, dal persuadere a chi che fusse, che si facesse soldato, e dall'andar'a mangiare in casa d'altri.

A Vit. S. Aug. c. 27

25 Egli trouò quella chiesa, che tanto tempo era stata dagli Arriani posseduta, del tutto disordinata; nella quale fra tanta moltitudine di popolo appena erano alcuni pochi, che in qualche parte, leggiermente almeno, non fussero contaminati per la comunione Arriana, e perciò volle, si come conueniua, che le porte della Chiesa fussero a tutti aperte: perche alcuni [B] presero cagione di biasimarlo, come troppo indulgente; la qual calunnia per simile patì Gregorio Nazianzeno in Costantinopoli: e tanta compassione hauea Ambrogio de' peccatori, che qualora vdiua la confessione d'alcuno, per pietà di lui piagneua [C], e si moueua il penitente a fare l'istesso.

B Ambros. de poenit. l. 2. c. 7. 8.

C Paulin. in vita Ambr.

26 In vltimo morì questo anno, come nota S. Girolamo [D], Fotino pessimo heresiarca, di cui s'è di sopra souente fauellato.

D in chro.

## DI CHRISTO
### Anno 376.

Coss. Valente V. e Valentiniano II. Impp.

Di Damaso PP. Anno 10. — Di Valente 13. Gratiano 10. Valentiniano 1. Imppp.

1. 2 GRatiano Imper. vedendo che per la soperchia indulgentia del padre, da cui s'erano lasciati viuere pacificamente gli Arriani, anzi permesso, che fussero vescoui (onde Ausentio hauea occupato per tanti anni la sede di Milano, benche ripugnasse Damaso sommo Pontefice con gli altri vescoui cattolici) gli heretici stessi eran diuenuti vie piu proterui e audaci, e con gran danno della santa fede, fece diuieto [E], che non potessero celebrare le loro sacrileghe adunanze, e ordinò, che si confiscassero i luoghi, ne' quali e' raunati si fussero.

E L. 4. de haeret. C. Theodos.

3. 4 Non è quì da tacere, perche meglio si conosca l'infelicità di que' tempi, che i gentili ancora presero ardire non solamente di venerare gl'idoli con sacrifici, ma etiandio d'ergere nuoui altari, sì com'è manifesto per l'inscrittioni antiche [F]. Hauea conceduto Valentiniano all'entrata del suo imperio, che ognuno potesse liberamente adorare que' numi, che gli venissero a grado, sì come noi addietro dimostrammo per testimonianza sua, e come afferma Ammiano [G]; e imperciò egli forse permise a' Christiani, che abbracciassero a lor'arbitrio l'heresie: e sì veggiamo, che Ausentio visse sicuro in Milano, e Valentiniano stesso non rifiutò il matrimonio di Giustina donna Arriana.

F Apud Smetium lo. inscript. pag. 19. n. 11. & pag. 20. n. 1.

G Lib. 30.

5. 6 Ma quanto prouedutamente egli tali cose facesse, lo dichiara il succedimento: imperoche i due suoi figliuoli Imperadori furono morti a tradimento da' pagani; e per dispositione diuina si traportò l'imperio in Teodosio, il quale distrusse gli altari e' tempij con gl'idoli insieme, e con seueri editti perseguitò tutte l'heresie. Perche considerando noi queste cose, ci sentiamo costrignere a dire con Dauid [H]: *Et nunc Reges intelligite, & erudimini qui iudicatis terram*.

H Psal. 2

7. ec. Quanto a' fatti di leuante; conta Ammiano [I], che gli Hunni, li quali habitauano oltre alle paludi Meotiche, assalendo gli Alani, che stauano nelle solitudini Scitiche, ed essendo da quelli ributtati, scesero nelle regioni oltre all'Istro, occupate da Goti, che stando sotto Alarico e Fritigerne Re (Atanarico s'era ritratto ne' luoghi piu sicuri) impetrarono da Valente di poter dimorare nelle Tracie, promettendo di stare soggetti a' Romani, e di difendere i confini dell'imperio. Fu adunque permesso, a gran nocimento dell'imperio, che trapassassero l'Istro. Il simile fecero dapoi l'altre nationi vicine, collegate co' medesimi Goti, e trouandosi in bisogno di vittuaglie, si misero fuora i borghi e la castella, e a tentare ancora le città, prouocati per gli oltraggi de' cittadini, e per l'auaritia e perfidia di Lupicino duce dell'esercito Romano nella Tracia; per cagione di cui fu l'esercito stesso senza misericordia e renditione messo da' barbari alle spade e a morte, fuggendo egli e riparandosi in Marcianopoli città vicina. e si coll'arme de' Romani vccisi s'armò l'esercito barbaro. Narra queste cose Ammiano Marcellino, [A]. Simigliantemente S. Ambrogio nel suo comento [B] sopra S. Luca, ch'egli in quel tempo compilaua, fa mentione de' predetti e d'altri barbari; li quali combatterono insieme: e aggiugne che vi fu grande carestia, accompagnata da disusata pestilentia così d'huomini, come di buoi, e d'altri bestiami. Quanto immenso e fiero fusse quel morbo d'animali, il quale si sparse quasi per tutta l'Europa, e con quanta agevolezza fusse curato da' Christiani col segno della croce, conuertendosi a sì gran miracolo i gentili; si descriue in vn'elegante ecloga di Seuero Santo Endeleico rettorico, mentouato da San Paolino Nolano. [C]

I Lib. 31.

A Vbi sup.

B Lib. 9. c. 20.

10 Intanto Euzoio [D] vescouo degli Arriani in Antiochia finì la sua infame vita; nel cui luogo fu sustituito Doroteo.

C in ep. 9. ad Seuer.

D Socr. l. 4. c. 18.

## DI CHRISTO
### Anno 377.

Coss. Gratiano IV. e Merobaude.

Di Damaso PP. Anno 11. — Di Valente 14. Gratiano 11. e Valentiniano 2. Imppp.

1. 2 VAlente, com'hebbe l'auuiso della predetta dolorosa rotta del suo esercito sotto Lupicino, così tratto prestamente il pie d'Antiochia, s'indirizzò verso Costantinopoli: *E all hora*, dice Socrate [E], *e' si rimase d'esiliare i professori della consustantialità del Figliuolo di Dio*. Ma piu vero è quello, che affermano S. Girolamo [F] e Orosio [G], cioè ch'egli richiamasse i nostri dall'esilio. Anzi fa mestieri dire, che Socrate l'istesso voglia significare, peroche piu innanzi soggiugne: *Come prima l'Imperadore si leuò d'Antiochia, riceuettero in ogni luogo gran conforto tutti quelli, ch'erano dalle tempestose onde della persecutione percossi, e massimamente in Alessandria, pe'l ritorno da Roma di Pietro, che recò lettere di Damaso vescouo Romano, le quali confermauano e la fede della consustantialità, e la creatione di Pietro. Il popolo adunque, rassicurato per esse, scaccia Lucio, e introduce nel luogo di lui Pietro*. Così l'autore. Vedesi quì la somma autorità del Romano Pontefice, secondo il cui beneplacito il vescouo della sede Alessandrina; prima dopo la Romana, è rimesso in quella. Il medesimo di Pietro tornato da S. Damaso Papa nella sua chiesa scriue Sozomeno.

E Lib. 4. c. 28.

F in chron.

G Lib. 7. c. 33.

3 Ecco il nuouo Faraone Valente Imper. che solamente costretto dalla potente mano diuina libera alla fine il popolo di Dio, facendo egli per li pericoli, ne' quali era, e per li mali, che patiua, cio che non hauea voluto fare per addietro nè per le ammonitioni d'huomini santi, nè per li miracoli, che veduti hauea; e per cio ancora si può comprendere, essere stato maggiore la colpa di Valente, mentreche l'altro Faraone fu punito coll'acque, ed egli col fuoco.

4. 5 In quel mezo stando l'imperio orientale a pericolo d'essere messo in distruttione e ruina, Gratiano [H] vi mandò in aiuto Ricomere con vn'esercito; il quale s'vnì co' duci di Valente, e tutti insieme fecero grande vccisione di nemici, benche colla morte di molti de' loro. Ma Gratiano, per li nuoui moti de' barbari nella Gallia, richiamò l'autunno Ricomere stesso: e all'hora i Goti formarono con altri barbari compagnia e lega, e guastarono e predarono non pur la Tracia, ma etiandio i paesi indentro. Questo era il lagrimeuole stato delle cose politiche nell'oriente: nè men infelice era quello delle sacre, peroche appena vi si potea trouare vna chiesa, la qual fusse del tutto senza qualche heresia, come, rammaricandosene dice S. Basilio nella lettera da lui scritta [I] questo anno alla chiesa Euaisona nell'Armenia.

H Ammia. l. 31.

I Epist. 72

6 Quanto alla chiesa occidentale; Gratiano Imp. ripresse di nuouo con legge i Donatisti, che nell'Africa ribattezzauano: e comandò, che restituissero a' cattolici i sacri tempij, che nella tirannia Firmiana haueano tolto loro [K]: e coll'istessa legge ancora raffrenò i Manichei, rinouando l'ordine gia dato da Valentiniano [L], cioè

K L. 2. ne sanct. bapt. iteres. C. Theod.

L L. 3. de haeret. C. Theod.

che si confiscassero i luoghi, doue coloro raunati si fussero.

7 Era in quel tempo vditore de' Manichei Agostino essendo questo l'anno quarto, ch' egli staua sotto la loro diabolica disciplina, e di sua età il ventesimo terzo, come manifesto si raccoglie da' suoi scritti. Egli era ito a Cartagine a studiare nell' anno decimosettimo dell'età sua e di Christo CCCLXXI. sì com'egli afferma [A]; nel qual' anno rimase senza padre [B]. E nel dicianouesimo, cioè dell' humana salute CCCLXXIII. egli incappò negli agguati de' Manichei, de' quali così dice [C]: *Io caddi nelle mani d'huomini, che superbamente delirauano, carnali a dismisura, e loquaci; nella cui bocca hauea lacciuoli del diauolo è vischio fatto colla commistione delle sillabe del suo nome, e del nostro signore Giesù Christo, e del paraclito Spirito santo nostro consolatore. E questi nomi quanto al suono esteriore essi haueano sempre in bocca, ma nel cuor e erano voti di verità. E diceuano: Verità, verità:* E piu innanzi [D]: *Nello spatio di noue anni dal dicianouesimo di mia età insino al ventottesimo erauamo, sedotti e seduceuamo, ingannati e ingannanti in diuerse voglie, e in palese per certe dottrine, ch'e' chiamano liberali, e di nascoso col falso nome di religione, qui superbi, iui superstitiosi, e per tutto vani, seguitando essi la vanità della gloria popolare negli applausi teatrici, ne' contentiosi combattimenti, nella pugna delle corone d'erba, e nelle ciancie e beffe degli spettacoli, e nella libidinosa intemperanza.* E piu oltre [E]: *Io insegnaua di que' dì la rettorica, ec.*

A Aug. confess. l. 2 c. 3.
B Id. ibid. l. 1 c. 4.
C ibid. c. 6
D L. 4. c. 1.
E ibid. c. 2.

8 Piagnendo intanto la sua santissima madre Monaca vedoua la perditione del figliuolo, che cosa Iddio le mostrasse per consolarla, si narra da lui medesimo nell' infrascritto modo [F]: *Porgestimi da alto la mano, e cauasti l'anima mia da questa profonda caligine, mentreche per me piagneua nel tuo cospetto mia madre, tua serua fedele, piu assai, che le madri sogliono piagnere i morti figliuoli. Imperoche ella, mediante la fede e lo spirito da te riceuuto, vedeua la morte mia: e tu, Signore, l'esaudisti, ne spregiasti le sue lagrime, che cadeuano in grandissima copia dagli occhi suoi in terra doueche ella oraua. E d'onde venne egli quel sogno, col quale la racconsolasti, significandole, com'io le doueua essere compagno nella fede, e che doueuamo habitare e magnare insieme, ilche ella rifiutaua di voler fare, si come colei, c'hauea a schifo e in abbominio le bestemmie del mio errore? Paruele di stare in vn gran regolo di legno, e vide a se venire vn giouane molto risplendente, lieto, e festeuole, mentreche ella era dolente e consumata di malinconia. E domandandola egli (non per acquistare nuoua notitia, ma per lei ammaestrare) per qual cagione sì mal contenta si stesse, e tuttora piagnesse; e rispondendogli ella, che piagneua la mia perditione, quegli, confortandola, soggiunse, che attendesse e vedesse come dou'ella si staua, quiui io ancora era. Al che com' ella attese, così vide ch'io le staua allato in su'l regolo medesimo. Donde procedette, cio, se non perche le tue orecchie intese erano a vdire le preghiere del suo cuore. O buono e onnipotente Signore: il quale così hai cura di ciascheduno di noi; come s'hauesti pensiero d'vn solo: e sì hai cura di tutti insieme, come se vn solo fusse da te gouernato. Onde auuenne ancora, che hauendomi ella narrato la mostrata visione, e dicendole io, ch'ella non hauea ben inteso, peroche i' mi studiaua d' interpretarla in modo, ch'ella douea più tosto sperare di douer essere qual io era: ella incontanente senza niuna dubitanza: Non fia così, disse, no; imperoche non mi è stato detto. Doue egli, quiui e tu; ma: Doue tu quiui egli ancora.* E poco appresso. [G]

F Lib. 3. c. 11.

9 *Facestele vn' altra risposta per certo vescouo nudrito nella Chiesa, ed essercitato ne' sacri libri. Il quale hauendo ella pregato, che si degnasse di parlare meco per confutare gli errori miei: onde io, lasciata la falsa dottrina, apprendessi la vera (ella vsa era di richiederne tutti quelli, che s'auuisaua potermi giouare) egli ricusò di cio fare; e certo con proueduto consiglio, si come i' m' auuidi poi. E così le rispose, ch'io era ancora indottrinabile, peroche la nuoua heresia m'hauea renduto gonfio e orgoglioso, e io haueua gia esercitato e intrigato molti huomini semplici con alcune fallaci e ingannеuoli quistioni, si come ella gli haueа significato: Ma tu lo lascia stare, disse, dou'egli è, e prega solamente per lui il Signore: egli leggendo trouerà qual errore sia il suo, e quanto grande l'impietade, c'ha abbracciato. E contolle insieme, com' egli medesimo da fanciullo era stato dato a' Manichei da sua madre, da essi sedotta, e come hauea non pure letto, ma scritto ancora i coloro libri; e pure hauea senza disputte, senza essere conuinto da veruno, scoperto chiaro quanto quella setta degna fusse d'essere fuggita, onde s'era da essa ritratto. Questo disse il vescouo; ma non acquetandosi ella, e con piu prieghi e con abbondanti lagrime richiedendolo, che volesse vedermi, e parlarmi, egli infastidito: Vattene, disse, e viui lieta e sicura, peroche non è possibile, che vn figliuolo di tali lagrime perisca. La qual risposta ella riceuè da quella bocca non altrimente, che se dal cielo venuta fusse, si come fu poi solita di rammentarmelo souente ne' ragionamenti, che insieme haueuamo.* Così S. Agostino: il quale in questo tempo s'era tutto dato a tali cose. Quando poi venisse, come piacque a Dio, alla vera e santa conoscenza, a suo luogo si dourà dire. Intanto hauendo inteso Gratiano, che così fatti huomini menzogneri e frodolenti ingannauano e faceuano schiaua la curiosa giouentù, colla predetta e con altre leggi li represse.

G Eod. l. 3. c. 12.

10 Questo anno, hauendo S. Ambrogio cominciato nella festa di S. Agnesa il sermone della virginità, lo distese in tre libri scritti alla sorella, e intitolati, *De virginibus*, com' egli medesimo professa [A]. E certo cosa miracolosa fu, che quegli, il quale, non essendo ancora (per così dice) Christiano, fu eletto per insegnare agli altri vescoui, infra lo spatio di poco piu di due anni scriuesse tali e tante opere intorno alla fede, a' riti, e alle institutioni della Chiesa, hauendo egli compilato l'anno precedente il dotto comento sopra S. Luca, e questo anno il bellissimo trattato *De virginibus*. Quegli adunque c'hauea con sollecito studio ridotto a cultura quella chiesa, terra di vero fertile, ma renduta sterile per l'impietade del vescouo Arriano, s' affaticò di seminarni i nobilissimi e pretiosissimi semi della verginità, nè mai si staucò, postoche la terra, la qual in altri tempi soleua rendere il frutto centuplo, mal conoscente diuenuta, non rispondesse nè anche la gittataui sementa. Ma vdiamo lui medesimo, il qual in questo modo fauella [B]: *Dirà alcuno: Tu celebri e ci predichi ogni dì le laudi della virginità. Che farò io; il quale replicò cio cotidianamente, e niente profitto? Ma io non ci ho colpa. In effetto vengono del Piacentino delle vergini per essere consacrate, vengono del Bolognese, vengono della Mauritania per essere velate qui. Vna cosa grande voi vedete, io qui tratto, e persuado altroue. Se così è, trattiamo altroue per persuader voi. E perche quelli, che non m'odono obbediscono, e quelli ch'odono non obbediscono? E certo io ho saputo, che molte vergini vorrebbono, ed essere proibito loro dalle madri l'vscire, etiandio (che piu è) dalle vedoue, colle quali io qui parlo.*

A De virgin. l. 2.
B Ambros. de virgin. l. 1.

11 Era all'hora presente nell'auditorio, mentreche S. Ambrosio predicaua, S. Eusebio vescouo di Bologna, di cui così dice [C] *Ben'è auuenuto: perche sapendo il Signore come noi erauamo per faticare, ha disposto che' nostri compagni ci porgano aiuto. E' presente il pescatore della chiesa di Bologna atto molto a questa maniera di pescare.* Queste cose disse Ambrogio, peroche la chiesa di Bologna, per la coltiuatione e per lo studio d'Eusebio, era molto feconda di quelle preclare piante, sì come testimonianza ne fa S. Ambrogio medesimo [D]: il quale ancora gli scrisse il comento intitolato, *Institutio virginis*.

C ib. l. 3.
D ib. l. 1.

12 Le vergini dedicate a Dio erano di due maniere, alcune stauano nelle proprie case fra i parenti, come fecero in Roma così S. Marcellina sorella di S. Ambrogio medesimo, la quale, essendo stata consacrata da Liberio Papa, teneua seco altre della professione stessa, e sostentauale del suo ricco patrimonio; come altresì Eustochio, Principia, Demetria, e altre, che dimorarono tra i loro parenti. L'altra maniera era di quelle, che ne' monasteri conduceuano vita religiosa, delle quali trattammo di sopra; e d'amendue queste sorte, ch'erano ancora in oriente, fa mentione S. Gregorio Nazianzeno [E]. Alle vergini, che viueuano nelle case loro, quando andauano in chiesa, si daua luogo diuiso con vn tauolato dagli altri, e adornato con diuerse sentenze, prese dalla diuina Scrittura, in laude della virginità, secondo che insegna S. Ambrogio. [F]

E Ad Hellen.

13 Oltre a questo, come il santo sacerdote non hauea cosa, della qual piu gli calesse, che di vedere il clero ben disciplinato e osseruante, così scrisse per tal cagione i tre

F Ad virg. lapsā c. 6.

tre eccellenti libri *De officijs*, nel principio de' quali così dice: *Io essendo rapito da' tribunali e dal governo temporale al sacerdotio, ho cominciato a insegnar' a voi ciò, ch'io non imparai. E si i' mi sono messo prima a insegnare, che ad apparare. Conviemmi adunque d'imparar' e insegnare unitamente, imperoche non poter attendere in prima a studiare: e per molto che alcuno profitterà, haurà sempre finche viue, mestieri d'esser' addottrinato.* Fin qui il santo dottore. Nè lasciamo d'aggiugnere, come da' predetti suoi libri appare, lui essere stato tanto cauto nell'eleggere i cherici, che non volle, com'egli [a] istesso racconta, ricevere nel chericato vno, quantunque raccomandatogli da molti, peroche i suoi gesti erano disdicevoli: e a vn'altro, il cui caminare come vano e altiero gli offendeua la vista, ordinò, che caminando egli, mai non gli andasse auanti. Nè il santo s'ingannò; imperoche si dipartirono amendue dalla chiesa, accostandosi vn di loro agli Arriani, e negando l'altro per auaritia, e per non sottomettersi al giudicio di S. Ambrogio, d'essere sacerdote suo.

a De offic. l. 1. c. 18.

14. 15 Nè pure egli riformò il popolo Christiano e'l clero, ma attese anche ad estirpare l'vsanze gentilitie, che per trascuraggine de' ministri erano cresciute, come dimostra il sermone [b] fatto da lui contra i superstitiosi veneratori delle calende di gennaio; e tolse via del tutto le grida, che'l popolazzo haueua in costume di leuare nell'eclissi della luna [c]: e operò che nel giorno delle calende, nel quale il popolo pagano secondaua il genio, i fedeli digiunassero. Ancora egli leuò le cose, c'haueano alcuna simiglianza de' riti gentilitij, come fra l'altre i conuiti chiamati *agapes*, che nelle chiese far si soleano [D]: li quali ancora, perche rappresentauano certa imagine de' parentali, S. Agostino cercò poi, imitando l'esempio d'Ambrogio, che si leuassero della chiesa Africana [E]. Ancora s'affaticò assai S. Ambrogio in diuellere l'abuso tanto radicato d'indugiare a prendere il santo lauacro fino all'età prouetta, e quello ch' e' si dolse d'hauer fatto, raccomandò assai, che non facessero gli altri [F]. L'istesso procurarono in oriente i SS. Basilio, e' due Gregorij Nazianzeno e Nisseno, come lo fan palese l'orationi loro *De baptismo*.

b Ser. 82.
c Id. ibid.
D Aug. confess. l. 6. c. 2.
E Conc. 3. Carth. c. 29 Aug. ep. 64.
F Ambros. serm. de sanct. & alys in locis.

16 Alcuni anni dopo l'ordinatione d'Ambrogio (non si sa appunto il quando) scriue Paolino [G], che ito il sacerdote di Christo a Roma, fu richiesto da vna principal matrona a celebrar messa in casa di lei in Trasteuere: alla quale fattasi portare vna paralitica, orando esso, e imponendole le mani, e toccandogli ella e baciandogli le vesti, riceuette di presente la sanità, e cominciò a caminare. Quindi appare, che ancora duraua in Roma l'antica consuetudine introdotta per necessità a tempo della persecutione, di dir messa nelle case priuate: il che poi con vn canone fu vietato, come in altro luogo diremo.

G in vit. Ambros.

## DI CHRISTO
Anno 378.

Coss. Valente VI e Valentiniano il giouane.

Di Damaso PP. Anno 12. — Di Valente 15. Gratiano 12. e Valentiniano 3. Impp.

1. ec. Questo anno al primo di gennaio S. Basilio, poiche hebbe tenuto il vescouado [H] otto anni, sei mesi, e sedici dì, e fatta vna pia esortatione a quelli, ch'erano presenti, dicendo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* [I]; vscì di questa vita con duolo e pianto grande non solamente de' nostri, ma etiando de' gentili e de' Giudei. Sforzauansi alcuni di dar di piglio alla sua fimbria, altri d'accostarsi alla sua ombra, quali di toccare il cataletto, chi d'appressarsi a quelli, che portauano il corpo, e tali di poterlo ben mirare. Concorse a' suoi funerali tanto popolo, che molti per la calca morirono: li quali per tutto ciò furono riputati felici, come compagni di viaggio del santo: e colla maggior fatica del mondo, fu recato al sepolcro de' suoi padri, e quiui collocato, si come narra S. Gregorio Nazianzeno [K] il quale dolorosamente pianse la morte del suo carissimo amico: nè pure il pianse come amico e fratello, ma come lume ancora e gloria della chiesa orientale.

H Gregor. Nyss. ep. ad Olymp. de obitu S. Macrinae & Gregor. Naz. in laud. Basil.
I Luc. 16. & Ps. 30.
K Orat. in laud. Basil. & ep. 37. ad Gregor. Nyss. & epist. 38.

6. 7 Lodarono S. Basilio oltre a SS. Gregorio Nisseno fratello di lui e Gregorio Nazianzeno, amendue famosi oratori di quel tempo, S. Efrem Siro diacono Edesseno, di cui racconta il Nisseno, e lo testificano gli atti della sua vita, che ito a S. Basilio, vide sopra la sua destra vna colomba, la quale mentre che predicaua, gli rammentaua le cose che dir doueа. Non c'è chi non sappia la colomba essere, secondo il vangelo, geroglifico dello Spirito santo.

8 Aggiugne il Nazianzeno: *Si grande era l'eccellenza di Basilio, e'l pregio in che egli fu, che molti si diedero a imitarlo, etiandio in alcuni difetti corporali, come era la pallidezza, la barba, certo modo di caminare, il non esser pronto a parlare, ma le più volte pensoso (che non bene imitando molti, incorsero in nososa tristezza) il modo di vestire, e di mangiare, e'l letto delle quali cose niuna egli ne faceua studiosamente. Veggonsi molti Basilij ne' sembianti, cioè statue in ombre, ec.* così Gregorio.

9 Quanto a' suoi scritti; oltre a que' pochi, che S. Girolamo [a] mise in nota possiamo accorre da Cassiodoro [b], ch'egli compilasse molte altre opere, annouerandolo egli fra gli autori Greci, che interpretarono tutta la santa Scrittura. Quanta cura e' ponesse, perche i suoi scritti fussero ben copiati, egli stesso il significa con vn'elegante epistola [c], che scrisse al suo scriuano, e con vn'altra al notaio [D]. Ci sono pur decreti suoi, che la chiesa orientale piamente e santamente riceuette, e osseruò.

a De script. eccl.
b in praef. lib. instit. diu. lettil.
c Ep. 188
D Ep. 178.

10 Or si come egli scrisse regole di viuere a' cherici e a' monaci, e anche a' laici, così e' si fece a tutti viuo esemplare d'ogni virtù. E per lasciare le cose occulte, della sua astinenza e pouertà dice S. Gregorio Nazianzeno [E], ch' egli haueа vna sola veste e vn sol pallio, ch'egli dormiua in terra, ch'egli non vsò bagno, e che'l suo cibo non era se non solamente pane, sale, e acqua. Verso i prossimi egli era sì benigno e amoreuole, che abbracciaua e caritatiuamente baciaua gl'infermi. Succedettegli nel vescouado Helladio suo discepolo, che scrisse la vita di lui [F]: ma non si troua, e quella che fallamente s'attribuisce ad Anfilochio, contiene molte menzogne.

E Orat. in laud. B. fil.
F Damasc. de imag. or. 1.

11 Finalmente della sua effigie si leggono in vn volume Vaticano tali parole: *Egli fu alto di statura e diritto, macero e asciutto, e di color fosco, la faccia temperata con pallidezza, il naso proportionato, le ciglia inarcate, l'aspetto d'huomo pensoso, la faccia lunga con alcune crespe, le tempie alquanto concaue, e la barba lunga e in parte canuta.* E basti insin qui di S. Basilio.

12 L'anno stesso [G] passò a vita migliore il detto S. Efrem diacono d'Edessa, vn mese dopo la morte di S. Basilio, il primo di di febraio [H], o (secondo che li Greci celebrano il suo natale) a' XXVIII. Egli haueа ciò chiesto dal santo vescouo nel fine dell'oratione panegirica, che in quel mezzo tempo fece in sua laude, con queste parole: *Deprecare pro me admodum miserabili, & reuoca me tuis intercessionibus, &c.*

G Collig. tur ex Hier. de script. eccl.
H Martyr. Rom. eod. die.

13. 14 Ecci vn'eccellente oratione, ch'egli fece dinanzi a' suoi nello stremo, chiamata testamento d'Efrem, per l'vltime ammonitioni, che lasciò loro, molto pregandogli, che volessero fuggire gli heretici. Egli ancora diede in esso esempio di perfetta humiltà, e' haueа singularmente esercitata, facendo loro diuieto, che no'l sepellissero con alcuna pompa, che si costumaua di sepellire gli huomini santi, nè facessero al suo morto corpo gli honori, che far si soleuano a quelli degli altri defunti, protestando d'essere scelleratissimo peccatore colui, che nel vero era huomo di santità sublime: ma ben con molto affetto e' chiese i consueti suffragi, cioè orationi e sacrificij. Aggiugne S. Girolamo [I], che'l nome di lui sì chiaro diuenne, che dopo la lettione della Scrittura, si recitauano publicamente in alcune chiese gli scritti suoi. Egli compilò varie opere, le quali sono state raccolte insieme, e mandate alle stampe da Gerardo Vossio.

I De script. eccles. in Ephraem.

15 Hebbe il santissimo diacono fra gli altri discepoli Paolino molto dotto nella Scrittura diuina, al quale raccomandò quanto più seppe e potè, che douesse esser cauto, e guardasse di no si traboccare nel baratro dell'heresia: ma dopo la morte del santo, egli si lasciò vincere dall'ambitio-

bitione e vaghezza del primato per sì sconcio modo, che si separò dalla Chiesa, e scrisse molte cose contra la fede.

Potea bastare all'infelicissimo huomo, per reprimer l'ambitione del vescouado, l'esempio del suo santo maestro Efrem, di cui conta Sozomeno[A], che volendolo alcuni condurre doue si creaua il nuouo vescouo, per far elegger lui, egli di subito corse in piazza, e caminando sconciamente, lacerandosi la veste, e mangiando in publico, fece vista d'esser furioso, e occultamente fuggì, e si stette nascoso infinoattanto, che fu fatta l'elettione d'vn'altro. Celebra ogni anno la Chiesa la commemoratione di S. Efrem, nella quale S. Gregorio Nisseno recitò nel cospetto del popolo vn'oratione, fedelmente narrando le preclare attioni di lui,

A Lib. 3. c. 15.

16 Questo anno medesimo Gratiano Imper. facendo l'apparecchiamento per la guerra contro a' Goti distruggitori delle Tracie, in aiuto di Valente suo zio, quasi nel procinto stesso per fuggir' ogni pericolo, e vincer il nimico anzi collo scudo della fede, che coll'armi, chiese a S. Ambrogio, ch'egli sapeua esser perfettissimo cattolico, vn libello della fede medesima. Il quale secondo l'ammonimento del Signore[B]: *Si quis petit pallium, da ei & tunicam: & si quis te angariauerit mille passus, vade cum eo & decem millia*; gli scrisse i due libri, *De fide*, e aggiunse poscia il terzo, *nel principio de' quali dice*[C] *della pietà di Gratiano: Tu mi chiedi il libello della fede, o santo Imperadore, che se' per andar a combattere. Imperoche tu ben sai solersi cercare la vittoria piu colla fede dell'Imperadore, che colla virtù, e colla forza de' soldati. E sì Abraam*[D] *ancora condusse alla guerra i suoi trecento diciotto, e riportò i trofei de' nimici, e abbattuti col segno e nome della croce del Signore, i cinque Re, e le cinque turme vincitrici, prese sopra loro vendetta pe'l prossimo suo, e meritò il figliuolo e'l trionfo. Similmente Giesù*[E] *figliuolo di Naue vinse col suono delle sette trombe sacerdotali, poiche hebbe veduto il duce della militia celeste, i nimici, che l'esercito quantoche numeroso e forte non hauea potuto superare. Dunque ancora ti disponi a vincer tu, che adori Christo: disponti alla vittoria tu, che defendi la fede, il libello della quale m' hai richiesto. Io certo amerei meglio d'imprendere l'vfficio di confortare alla fede, che di disputare della fede: peroche nella prima cosa si troua vna religiosa confessione, e nell'altra vna presuntione incauta. Ma perche nè tu hai bisogno d'esortatione, nè io mi posso scusare, imprenderò non senza rossore questa ardua faccenda, disputando breuemente della fede, e framettendo molte proue e testimonianze. Quanto a' concilij; io seguiterò principalmente quello, che i trecento diciotto sacerdoti, sì come eletti per giudicio d'Abraam vincitori in virtù della fede vniforme, poiche hebbero sottomessi i perfidi heretici, inalzarono come trofeo per tutto il mondo: tanto che pare a me essere cosa diuina, che noi habbiamo nel numero stesso l'oracolo della fede, che nella storia l'esempio della pietà*. E nel fine del secondo libro soggiugne le seguenti parole.[F]

B Matth. 5

C Ambros. de fide ad Gratian. l. 1. c. 1.

D Gen. 14.

E Iosu. 6.

F ib. lib. 2. prope fin.

17 *Vattene pure armato dello scudo della fede, e della spada dello spirito: vattene pure per hauere la vittoria promessa ne' tempi andati, e professata per gli oracoli diuini. Imperoche Ezechiel profetò*[G] *gia la nostra strage e le guerre de' Goti, quando disse: Propterea prophetiza fili hominis, & dic: O Gog, hæc dicit Dominus: In die illa cum constitueretur habitare populus meus Israel in pace, surges & venies de loco tuo ab extremo Aquilonis, & gentes tecum multæ sessores equorum omnes, congregatio multa & magna & virtus copiosa, & descendet ad populum meum Israel, vt nubes operiet terram in nouissimis diebus, &c. Questo Gog è il Goto, che gia noi veggiamo esser vscito, sopra il quale ci è promessa la futura vittoria, dicendo il Signore: Et deprædabuntur eos, qui deprædati eos fuerant; & despoliabuntur eos, qui sibi spolia detraxerunt (dicit Dominus) eritque in die illa dabo Gog, cioè a' Goti, locum nominatum, monumentum in Israel, multorum virorum congestum, qui superuenerunt ad mare, & per circuitum struet vallis perislomium, & obruet illic Gog, & totam multitudinem eius. & vocabitur Polyandrium Gog, & obruet eos domus Israel, vt purgetur terra.*

G Ezech. 38.

18. ec. *Nè è dubio, santo Imperadore, che noi, li quali habbiamo preso a combattere l'altrui perfidia, siamo per riceuere l'aiuto della fede cattolica, che in te fiorisce. E preceduta per addietro euidentemente la cagione dell'indignatione diuina, rompendosi la fede all'imperio Romano, doue è stata rotta a Dio. Io non vo fare hora ricordo dell'vccisioni, de' tormenti, e degli esilij de' confessori.* E poco appresso: *Non habbiamo noi vdito come la Tracia, la Dacia, la Misia, e la Pannonia sono per le sacrileghe voci e per li moti de' barbari inuilite e duramente sgomentate? Che cosa ne poteua arrecare vicinanza sì fiera? Ma gia habbiamo, onnipotente Iddio, abbondantemente purgate col nostro esilio e col nostro sangue l'vccisioni de' confessori, gli esilij de' sacerdoti, e cotanta impietade: e fecesi manifesto e chiaro, non potere essere sicuri quelli, c'hanno violato la fede. Deh Signore, gli occhi della tua clemenza a noi benignamente conuerti, e innalza gli stendardi della fede. Qui non guidano l'esercito l'aquile militari ne'l volato degli augelli, ma il tuo nome, Signore, e'l tuo culto.* Insino qui S. Ambrogio. Quale esser solessero questi stendardi degl' Imperadori occidentali Gratiano e Valentiniano, lo dichiarano le loro medaglie, nelle quali si vede il labaro col nome di Christo, e coll' inscrittione, che significa in esso consistere la virtù dell' esercito, e la speranza della republica.

Extat apud Lelium Pasqu.

Pregrande numisma aureum apud eundem.

21 Intanto i Lentiensi, popolo d'Alemagna (dice Ammiano[A]) non piu tosto sentirono il detto apparecchiamento contra i Goti, che anzi che Gratiano si partisse col suo esercito dalle Gallie, impatienti d'indugio, trapassarono nel mese di febraio il Reno, ch'era gelato, per guastare senza niuna misericordia quelle prouincie, e leuare piu preda, che hauessero potuto, perfidamente rompendo la lega in prima fermata; per la qual cosa il principe, dirizzato contra di essi l'esercito, s'affrontò con loro appresso Argentaria a battaglia, nella quale li ruppe, sconfissegli, e taglio gli tutti a pezzi da cinque mila in fuori, che si rifuggirono ne' monti; ed essendoglisi poscia arrenduti, egli li rimandò con molta benignità alle loro contrade. Era l'esercito barbaro di quaranta ouero, come altri dicono di settanta mila armati. Soggiugne l'autore[B]: *Incredibil cosa è a dire con quanto vigore Gratiano per volontà di Nume superno hauesse questa vittoria, la qual molto opportuna fu, e fruttuosa, e turbò le genti straniere dell'occidente. Egli era giouane di preclara indole, egli modesto, egli bellicoso, egli clemente, che aspiraua all'emulatione de' principi di piu pregio e prodezza, all'hora che egli di bella lanugine ricopriua le guance, ec.* Così Ammiano. Or Gratiano, racquetati in breue spatio felicemente i romori, si trasse con gran prestezza dalle Gallie, ed era peruenuto a Sirmio; quando Valente, non aspettandolo, ma venuto temerariamente a battaglia co' nimici, fu vinto, diuampato,

A Lib. 31.

B ibidem.

pato, e morto. Ma veggiamo il come, narrando prima le cose, ch'egli fece questo anno.

22 Egli adunque vscito nel precedente, com'è detto, d'Antiochia si mise verso Costantinopoli, e arriuouui dopo vn lunghissimo camino [A]; ma poi a pochi giorni si partì, essendosi quel popolo leuato contra di lui a romore; imperoche hauendo i barbari, come scriuono Sozomeno [B] e Socrate [C], saccheggiata e predata senza trouar contrasto la Tracia, e cominciato a combattere le mura della città, i cittadini accagionarono di cio Valente, diuolgando ch'egli v'hauesse condotto i nimici: e vedendolo a' giuochi circensi, si misero a gridare contro a lui, ch'egli spregiasse la publica salute, e a dimandar'arme per andare contra i barbari; per la qual cosa l' Imperadore si mosse dalla città contra di quelli, minacciando i Costantinopolitani, e dicendo, che poiche egli tornato fusse, haurebbe presa sopra loro la debita vendetta dell' oltraggio che fatto gli haneano.

A Ammia. l. 31. B Lib. 6. c. 39. C Lib. 4. c. vlt.

23 E qui non a da lasciar in dimenticanza cio, che occorse fra lui e Traiano duce di gran pietà, e lasciò scritto Teodoreto con tali parole [D]: *Poscia che Traiano ritornò superato da nemici*, cioè da' Goti nel sopradetto combattimento, *Valente cominciò a dirgli di molte vituperose parole, e a gittargli al volto la fieuolezza e codardia sua. Ma Traiano con quella libertà, che a vn huomo generoso si conueniua: Non io, disse, Imperadore; sono stato vinto, ma hai messo la vittoria in mano degli auuersari tu, il quale mai non finì di far guerra a Dio: e si tu se' cagione che'l suo santo aiuto presto sia a' barbari: imperoche il Signore combattuto da te s'vnisce con loro, e la vittoria seguita sempre Iddio, e accostasi a quelli, de' quali egli si fa duce. Non sai tu quali sieno quelli, che dalle lor chiese hai discacciato, e quali coloro in cui potere l'hai date? Tutto questo raffermarono sinceramente Arinteo e Vittore parimente duce, e confortarono l' Imperadore a non hauer a graue le riprensioni colla verità congiunte.* Fin qui Teodoreto. Scriue Ammiano [E], ch'era stata commessa a Traiano la fanteria, e che Valente lui priuò di quel carico, e lo diede a Sebastiano duce di gran prodezza, fatto venir d'Italia. Della moglie di Traiano per nome chiamata Candida, lodatissima donna, racconta Palladio [F], che dopo la morte del marito lasciò il mondo, e ritrassesi in vn monasterio colla figliuola, la quale dedicò a Dio in sua virginità, e che amendue finirono in santa vita.

D Lib. 4. c. 29. E Lib. 31. F In Laus. siac. c. 44.

24 Ma da tornare è alle narrationi di Teodoreto; il qual soggiugne [G]; *Contasi, che Isacio monaco, il quale hauea vna cella nell'istesso luogo, come vide vscir Valente coll'esercito insieme, così a gran voce gli disse: Doue vai tu, o Imperadore abbandonato da Dio, al quale hai fatto guerra? Imperoche, perche tu aguzzato hai le lingue di molti a proferir bestemmie contra di lui, e hai discacciato dalle chiese gli huomini pij, li quali celebrauano le sue laudi; perciò egli ha concitato contro a te i barbari. Tu ti rimani di combattere lui, ed egli cesserà la guerra mossa a te. Rendi alle greggi gli ottimi pastori, e tu ageuolmente haurai la bramata vittoria. Che se tu, a vile hauendo tutte queste cose, imprenderai la guerra, per pratica, conoscerai quanto poco senno sia contra lo stimolo calcitrare: Imperoche tu non tornerai, e perderai l'esercito. Per le quali parole l' Imperadore di feruente ira acceso, sì gli rispose: Io tornerò e farò degna vendetta della falsa predittione, dandoti la morte. E'l seruo di Dio, niente temendo cosi fatte minacce, con voce molto chiara soggiunse: Vccidimi pure, doue trouerai, ch'io habbia detto il falso.* Così parlò Isacio a Valente. Dall'hauere il santo monaco richiesto l'Imperadore heretico, che douesse tornare nelle sedi i pastori, si scorge chiaro, che Valente in maniera hauea diliberato i vescoui cattolici dall'esilio, che non erano state restitute loro le chiese.

G Lib. 4. c. 30.

25 Vscito Valente di Costantinopoli si fermò coll' esercito a Melantiada villa Cesariana: doue intesa la nouella della marauigliosa vittoria hauuta da Gratiano sopra gli Alemanni, e del suo arriuo a Sirmio, emulo della gloria di lui, come se egli andasse ad acquistarne vna maggiore, si mosse verso Adrianopoli, e accampouui l' esercito ne' sobborghi; e quiui anche accolse Ricomere, mandato auanti da Gratiano con auuiso della sua vicina venuta. Nel qual tempo ancora Valente stesso riceuette vn sacerdote Christiano mandato da Fritigerne Re de' Goti a chiedergli con honeste conditioni la pace: ma egli a sommossa dello spirito maligno, non volendo aspettare Gratiano, tuttoche gliele persuadessero i suoi duci, e chiuse gli orecchi alla legatione del Re Goto, andò a mettersi alla battaglia: nella quale dando tantosto i suoi le reni, egli similmente prese la fuga, e nascoso fra la piu vil militia, fu di freccia ferito, e portato in vna casa di campagna, alla quale, conciosiacosache quella fusse al di dentro ben riserrata, nè i barbari, sì come coloro, che intesi erano alla preda, volessero perdere il tempo in combatterla, vi misero fuoco: nel qual mezo vn conte di Valente vscito per vna finestra fece sapere, che dentro ardeua l'Imperadore. Morirono ancora nell' istesso abbattimento Traiano e Sebastiano capitani principali della militia.

26. ec. Auuennero queste cose funeste a' noue d'agosto l'anno cinquantesimo dell' età di Valente poiche egli hebbe imperato quattordici anni e noue dì; e narranle Ammiano [A], Ruffino [B], Socrate [C], Sozomeno [D], Teodoreto [E], S. Girolamo [F], e S. Giouanni Grisostomo [G]. Aggiugne Niceforo [H], che'l predetto Isacio monaco in Costantinopoli nel punto stesso che Valente miseramente perì, così spirato da Dio, disse: *Valente hora arde nel fuoco, e manda alle narici ingrato odore.* Erano preceduti diuersi segni, che prenuntiauano la morte di lui, come vn' inscrittione trouatasi in Calcedone, e le grida del volgo in Antiochia, Vivvs ardeat Valens, e altri annouerati da Ammiano [I]. Fu certo gran sentenza di Dio, che' Goti gia indotti da Valente, anzi costretti per li patti della lega fatta con loro a esser Arriani, l' abbruciassero viuo; degno supplicio degli empi.

A Lib. 31. B Lib. 2. c. 13. C Lib. 4. c. vlt. D Lib. 6. c. vlt. E Lib. 4. c. 31. F Ep. 3. & in chron. G Ad viduam iuniorem. H Lib. 11. c. 50. I Ammian. l. 31.

29 Vdita l'esercito occidentale, prima che giugnesse, la dolorosa rotta degli orientali, e la morte di Valente, si fermò in Sirmio insinoattanto, che contra i Goti vincitori meglio si rinforzasse: e altri cattolici, ch'erano in oriente, porsero aiuto alla città di Costantinopoli, la quale staua in pericolo grande: imperoche come per miracolo accadde, che' Saracini gia, sì come addietro si disse, Christiani e cattolici sotto il santissimo vescouo Mosè anacoreta, mandati da Mauia Reina, riceuuto da Domenica moglie di Valente certo stipendio dell'erario, misero in volta i Goti, che vi si erano posti ad assedio, come affermano Socrate [K] e Sozomeno [L], e piu chiaramente Ammiano. [M]

K Li. 5. c. 1. L Li. 7. c. 1. M Lib. 31.

30. ec. Oltre a cio quanto possente fusse la fede cattolica per discacciare i barbari e gli heretici, etiandio in vn'huomo disarmato, ben si vede in S. Acolio vescouo di Tessalonica; il quale molte fiate operò in quel tempo, che' barbari stessi non entrassero in quella città, e costrinseli coll'orationi sue a chieder la pace, e dipartirsi, hauendo Iddio mandato fra loro vna gran pestilentia. Tutto cio scriue S. Ambrogio [N]. Aggiugne Ammiano [O], che' Goti peruennero fino all' Alpi Giulie, mandando a morte e disolatione tutto cio che dinanzi loro si paraua. [P]

N Epist. 39. O Lib. 31. P Heer. ep. 3.

33 Estinto, come piacque a Dio, il nimico della fede cattolica, cioè Valente, furono annullati i suoi editti fatti in fauore dell'heresia Arriana, dandosi ampia facultà a vescoui cattolici, liberati l'anno precedente dall'esilio, di tornare alle proprie chiese: imperoche Gratiano fece vna legge, colla quale (dice Sozomeno [Q]) concedette a tutti, che potessero seguire qualunque religione fusse in piacer loro, fuorche le sette de' Manichei, de' Fotiniani, e degli Eunomiani: giudicando ben fatto l'Imperadore di douer curare a poco a poco male cotanto vlceroso, e sì in questo principio ritornare nel pristino stato la fede cattolica, e reprimer l'heresie piu esecrabili.

Q Sozom. l. 7. c. 1.

34 Ne lasciamo di dire com' egli dispose colla legge medesima, che gli Arriani fussero costretti a lasciar le Chiese de' Cattolici; ordinando insieme (aggiugne Teodoreto [R]) il pijssimo principe, che fussero date a quelli, che abbracciauano la comunione di Damaso Romano Pontefice: e mandò nell'oriente a porre la legge stessa a effetto Sapore preclaro duce, il quale la promulgò in Antiochia.

R Li. 5. c. 2.

35. ec. Doue ancora per tal cagione si raunò questo anno di settembre vn concilio di vescoui cattolici, sì come afferma S.Gregorio Nisseno [A], che v'interuenne; li quali cercarono primamente di toglier da quella chiesa l'inuecchiata scisma fra le parti di Paolino e di Meletio: perche di consentimento di essi stabilirono, che morto vn di loro due, non s'elegesse nuouo vescouo, ma l'altro rimanesse solo: e perciò vollero cho' sei primi preti dell'istessa chiesa, li quali pareuano essere piu vicini a quella dignita, giurassero di cio osseruare. Questo dicono Socrate [B]. Sozomeno [C], e altri; alla cui testimonianza piu tosto si debbe stare, che a Teodoreto [D]; il quale, come in altre cose fu historico fedele, così dal vero si dilungò in questa narratione, sì come colui, che teneua la parte di Flauiano prete Antiocheno (questi contra il giuramento fatto riceuè poscia la sede di Meletio, dopo la morte di lui) ed era nimico di Paolino, contra del quale scriue cose manifestamente false. E stato necessario dir cio di Teodoreto per la verità; essendo cosa a tutti palese, ch'egli cominciò male, ma per misericordia di Dio finì bene.

A ad Olym. apud Sur. to. 2.
B Li. 5. c. 5.
C Li. 5. c. 3.
D Li. 5. c. 3

44. ec. Ancora fu in quel concilio considerata e raffermata la regola della fede cattolica, e condennata l'heresia d'Apollinare, nata vltimamente, come dimostra la lettera sinodale [E] scritta dal concilio Costantinopolitano a Damaso Papa.

E Apud Theod. l. 5.

45 Oltre a cio il sinodo Antiocheno, del quale fauelliamo, mandò molti legati a visitare e rileuar le Chiese orientali; e a questo fine furono eletti i prelati di maggior nominanza, che vi si trouarono presenti, cioè Gregorio Nisseno, Eusebio Samosateno, Gregorio Nazianzeno, e Meletio vescouo d'Antiochia. Della legatione del Nisseno ne fa egli stesso fede [F], affermando d'essere stato mandato a visitare e riformar la chiesa della prouincia dell'Arabia; ma prima che vi andasse, egli tornò alla patria da S.Macrina vergine sua sorella, che staua in monastero, e mai per lo spatio d' otto anni, nel quale egli era stato per la fede cattolica sbandito dalla sua chiesa e dalla patria, non l'hauea veduta. Auuenne questo per dispositione diuina, perche vedesse la santa vergine, la qual douea poco poi passare all'altra vita; di che egli n'hebbe nel camino riuelatione, sì come e' medesimo afferma nell'epistola, che delle marauigliose attioni di lei scrisse a vn santo monaco chiamato Olimpio.

F De peregr. Hier.

46 La principal cagione, c'hebbe Gregorio di visitarla, fu per riceuer da essa, come da donna di gran santità e scienza, alcun conforto intorno alla morte di S.Basilio lor fratello; e all' hora egli scrisse secondo le cose, delle quali ella con esso lui ragionò, il libro d'oro, *De anima, & resurrectione*, dou'egli chiama souente la santa sorella maestra per l'eccellente dottrina di lei. 51.

47 Or andata essa felicemente allo sposo celeste, egli poiche hebbe mandati a essecutione tutti gli vffici funerali colle consuete cerimonie ecclesiastiche, cioè col cantar salmi, col vegliare la notte, e co' ceri accesi, e sepolto il suo purissimo corpo, intese alla legatione impostagli, della quale non sappiamo altro di particolare. Ma che cosa egli facesse si puo comprendere per le attioni di S.Eusebio suo collega, essendo stato l'istesso il carico di questi legati in varie prouincie, cioè di metter nelle chiese vescoui cattolici.

48. 49 Adunque d'Eusebio Samosateno conta Teodoreto [G], ch'egli ordinò vescouo di Berea Acacio, di Hierapoli Teodoro, di Calcedone * Eusebio, e di Ciro Isidoro. Erano stati questi monaci di tutte le sante virtù dotati de' quali l'autore stesso fa mentione in altri luoghi. Oltre a cio egli fece vescouo d'Edessa Eulogio, che per la fede hauea valorosamente combattuto, ed era stato rilegato in esilio ad Antione; Protogene (compagno suo ne' combattimenti) di Carri; e finalmente Mari, huomo di singular bontà, di Dolica luogo picciolo, ma infetto dell' heresia Arriana. Doue essendoui andato per collocare l'eletto nella sede episcopale, vna donna Arriana gettò da alto sopra il capo di lui, vna tegola, onde il santissimo Samosateno in picciola hora appresso rendè lo spirito a Dio, hauendo prima costretti quelli, ch'erano presenti, a giurare di non far a colei nocimento alcuno. Tutto questo Teodoreto. Celebra la chiesa sì orientale, e sì ancora occidentale ogni anno il giorno del natale del medesimo S.Eusebio Samosateno, nel quale egli incoronato di martirio trionfò in cielo.

G in hist. Sanct. Pat.
* Calcide.

50. ec. Hora è da ragionare degli altri due legati, creati dal presente sinodo d'Antiochia, Meletio vescouo della città stessa, e Gregorio Nazianzeno. Del primo scriue Teodoreto [A], che ordinò in varie città piu vescoui. E in altro luogo [B] conta di Meletio vna cosa degna d'esser messa in nota. Visitando egli la sua diocesi e' monaci della Soria a lui soggetti, vi trouò fra gli altri Simeone Stilita, che staua sopra vna colonna, hauendo impreso vna maniera di viuere all'hora inaudita; e vedutolo strettamente legato con catene, mandò pe'l fabro, e le fece sciorre, dicendo essere all'huomo, che ama Dio, bastante legame la mente. Quanto a S.Gregorio Nazianzeno; egli fu mandato dal sinodo a Costantinopoli, a ristaurare le rouine di quella gran chiesa: imperoche quanto più malageuole e ardua era l'impresa; tanto piu dotto, santo, e forte prelato fu eletto dal sacro consesso de' confessori. Lagrimeuole certo era lo stato della chiesa Costantinopolitana gia occupata e tiranneggiata per molti anni prima da Eudosio feccia degli heretici e pessimo heresiarca, e poi da Demosilo altretanto empio e nefando. Erasi S. Gregorio, come addietro vdiste, ritratto dopo la morte di suo padre in Seleucia al sepolcro di S.Tecla, e noi crediamo, che indi il conducesse seco Meletio quando tornò d'Armenia (luogo del suo esilio) in Antiochia: e Gregorio stesso fu, come dice [C] e' contra sua voglia costretto dal concilio a riceuer la cura di quella chiesa, la qual' egli esercitò tre anni [D]. Albergouui in casa di Niccolò suo parente, huomo di molta pietà, e nella casa medesima egli insegnò, ma di nascoso, perche la città era quasi piena d'heretici sotto il vescouo Arriano molto potente.

A Lib. 4. c. 4.
B Lib. 88. Patrum. c. 25.
C Gregor. Naz. in carm. de Episc. edi. 11 Leuenklai in car. de vita sua & orat. ad Arian.
D ead. car.

57. ec. Ma come per miracolo di Dio auuenne, che quella medesima casa fu conuertita in chiesa; il che egli hauea predetto innanzi, cioè che Iebus si sarebbe mutata in Gierusalem, e Betleem (così egli souente la nominò per la picciolezza e strettezza) in Silo; la qual chiesa e' chiamò Anastasia, percioche, com'egli afferma, la fede cattolica repressa in quella città [E] e (per così dire) estinta, fu quiui rauuiuata: e dedicolla in honore della Madre di Dio. [F]

58 Dipoi Marciano [G] nobile cittadino, e ricco molto vi fabbricò del suo patrimonio vna grandissima chiesa, doue egli sempre dimorò prete: e doue (aggiugne Teodoro lettore [H]) con occasione del nome Anastasia furono poscia trasportate le reliquie d'Anastasia santissima martire, e nel dì del natale di lei la basilica stessa fu consecrata in memoria sua, e quiui ancora Gregorio recitò, oltre all' altre, le cinque eccellenti orationi sopra la teologia, per le quali e' conseguì il nome di teologo, e colle quali egli represse i nemici della santa fede.

E Gregor. Naz. orat. ad centum quinquaginta Episc.
F Marcian. acta apud Metaph. die 10. ian.
G Sozom. l. 4. c. 19.
H in collectaneis.

59 Ma sì tosto, come gli Arriani s'auuidero, lui hauer presa la protettione di essa, si misero a perseguitarlo [I], chiamandolo heretico, tirandogli de' sassi, e traendolo al tribunale d'iniqui prefetti, come s' egli stato fusse malefico, sedutore, e autor di dottrina falsa; le qual ingiurie e' sempre patientemente portò. Narrasi tutto cio da lui medesimo.

I in vit. sua & ad Arian.

60. 61 Ma per tornare alle cose della Siria; le false accuse, che apposero a Paolino vescouo Antiocheno imprima Vitale, come dicemmo, e poscia Flauiano, appellandolo Sabelliano, furono ancora gittate addosso da' seguaci di Meletio a S.Girolamo dimorante nella solitudine della Soria, perche comunicaua con Paolino, e amaua meglio affermar con Damaso, con Pietro Alessandrino, e con tutta la chiesa occidentale nella Trinità tre persone, che tre hipostasi; conciosiacosache per *hypostases* intendessero i Latini *substantias*. Ma noti il lettore quanta riuerenza portarono etiandio gli auuersari a' Romani Pontefici: imperoche quantunque Flauiano e altri apponessero così a Paolino come a Girolamo l'heresia Sabelliana, non osarono però di fiatare contra Damaso, dalle cui parole, e da' cui cenni quelli dipendeuano. Or sì grande fu la tempesta

pesta commossa da coloro contra S.Girolamo, che lo costrinsero a partirsi dalla solitudine. Racconta queste cose il santo dottore; scriuendo a Marco prete Calcedonese.[A]

A Epist.77

62 Prouedimento di Dio fu, che Girolamo in sì fatta guisa molestato lasciasse, benche contra voglia, l'eremo (non mai però lasciando d'esser monaco) accioche la lucerna, che sotto l'angustia del moggio ristretta era, posta sopra il candeliere nell'ampiezza della chiesa per tutto risplendesse. Or essendo egli vscito dall'eremo della Soria, certa cosa è, che prima che venisse a Roma se ne andò in Gerusalem, secondo che da'suoi scritti[B] si ritrae chiaramente.

B Epist.99.

63. 64 In Gierusalem egli si diede a inuestigare le cose Hebraiche, come dimostra la lettera scritta da lui[C] in que'di a S.Damaso Papa, il quale gli scriueua spesso, con esso conferendo delle difficultà, che nasceuano sopra la santa Scrittura, richiedendolo che a lui douesse significare il sentimento suo. Ma di che anno S.Girolamo lasciasse l'eremo non si sa.

C Hier.ep. 125.

65. 66 Piacque a Paolino vescono Antiocheno d'ordinarlo prete: a cui il santo huomo essentì per modo, che non volle esser diputato ad alcuna chiesa, nè lasciare d'esser monaco; ma volle hauer libertà d'andare, oueche a grado stato gli fusse, sì come egli stesso scrisse a Pammachio[D], quando Giouanni vescouo di Gerusalem cercaua di sottoporlo a quella chiesa: e S.Epifanio[E] aggiugne, che non fu possibile mai indurlo a esercitare nel monastero l'vfficio sacerdotale.

D Epist.62
E Apud Hier.epist. 60.

## DI CHRISTO
### Anno 379.

Coss. Ausonio Gallo, e Olibrio.

**Di Damaso PP. Anno 13. — Di Gratiano 13. Valentiniano 4. e Teodosio 1. Imppp.**

1. 2 GRatiano diede il consolato ad Ausonio suo maestro, sapendo non potersi a maestri, si come nè anche a'genitori degni meriti rendere a bastanza: e Ausonio recitò in rendimento di gratie, nel cospetto del medesimo Imperadore e dell'ampissimo senato, vn'oratione, colla quale altamente il loda.

3 Poi da indi a pochi giorni, cioè a'sedici di gennaio[F] il medesimo principe, vedendo la rouina grande, che a tutto l'imperio soprastaua per cagione de'Goti vittoriosi, ed essendo egli richiamato nelle Gallie per la nuoua ribellione degli Alemanni, diuentati per la rotta orientale piu insolenti, prima che si leuasse da Sirmio, adorato il Nume diuino, creò, per instinto di esso nel publico squittinio militare, Imperadore dell'imperio d'oriente in luogo dell'estinto Valente Teodosio, ch'era d'età di trentatre anni; il quale hauendo a tempo di Valentiniano vecchio, dopo gloriose imprese fatte contra i barbari, corso, sì come vedemmo, gran rischio d'esser morto per inuidia degli emuli suoi, fu piu per opera diuina che humana preseruato, e tratto di esso, perche egli riparasse la rouina dell'imperio orientale, e traesse l'occidentale dalle mani de'tiranni spietati, tinte del sangue reale e innocente. Scriue Aurelio Vittore[G], che'genitori suoi, così auuisati nel sonno, gli posero nome, come annuntio de'futuri beni, Teodosio, che significa e vale dato da Dio; e aggiugne lui essere stato di natione Spagnuolo, e discendente da Traiano Imperadore, e che'l padre si chiamò Honorio, e la madre Termantia. Ma quanto al padre; che non Honorio, ma Teodosio nominato fusse, ne rendono testimonianza S. Ambrogio[H], Paolo Orosio[I], Ammiano, e gli altri. La patria, dice Marcellino[K], che fu Italica, e Zosimo[L] Cauca, luogo della Galliccia; e per sentenza di Claudiano[M] egli solo fra tanti e sì grandi Imperadori non cercò la porpora, ma fu da quella cercato.

F Socrat.l. 5.c.2.
G in Theodos.
H Orat. in fun.Theod
I Li.7.c.33
K Lib.4.
L De quarto cōsulatu Honorij.

4 E Gratiano senza fine laudato dell'ottima elettione, che fece di Teodosio, hauendo egli più riguardo all'vtilità publica, che al priuato interesse, e sì concedendo al fortissimo duce la metà dell'imperio, ancorche egli hauesse gia fatto partecipe dell'altra metà il fratello. Scriue Teodoreto[N], che ito Teodosio armato di fede nella Tracia contra i Goti; acquistò vna gloriosa vittoria, imperoche appena egli hebbe schierate le sue genti, e leggiermente cominciata la zuffa, che i barbari pigliarono la fuga, e campando alcuni pochi, che traualicarono l'Istro, tutti altri o furono tagliati dagli imperiali, ouero infra di loro s'vccisero.

N Li.5.c.5

5. 6 Di quanto grande peso fusse questa vittoria, lo mostra co'suoi versi Claudiano[A]. Sozomeno[B] non dice nulla della guerra, ma scriue solamente, che Goti, chiedendo la pace, l'ottennero; e che Gratiano andato contra gli Alemanni felicemente li superò.

A De quarto cōsulatu Honorij.
B Lib. 7.c. 4.

7 E di certo, che Gratiano mettesse a terra grandissima moltitudine di nimici, e che gli altri si arrendessero, l'afferma Zosimo[C]. Mercè di S.Ambrogio; che tutt'hora porgeua a Dio per lui sue diuote preghiere. Sēti cio, ch'egli scrisse poi al detto Gratiano[D], mentre si scusa di nō essergli ito incōtro quādo tornaua dall'Illirico per andarsene nelle Gallie: *Ancorche io non sia vscito co'passi corporali incontro a te tornante, pur nondimeno vi son venuto coll'animo e coll'orationi, nel che consiste principalmēte l'vfficio del sacerdote. Son'occorso, dico io? Ma quando mai fui lontano io, che ti seguitaua con tutto l'affetto, io che ti staua sempre appresso col cuore e colla mente? E certo la presenza degli animi è la piu eccellente. I' seguitaua il tuo cotidiano camino, e stando io col pensiero dì e notte teco nell'esercito, vi faceua coll'oratione la sentinella, e come che io fussi debole di merito; per tutto questo era sollecito e diligente quanto all'affetto, e mentre che cio ordinauamo alla salute tua, faceuamo per noi. In questo non c'è punto d'adulatione, la qual tu non ricerchi, e io stimo disdiceuole all'vfficio sacerdotale.*

C Lib.4.
D Ambros ep.26.

8. ec. Nè solamente S.Ambrogio dirizzò a Dio del continuo per la vittoria di Gratiano, pietosi prieghi, ma tutti i fedeli fecero per lui voti, e imperciò frequentarono con molta diuotione, le chiese[D]. Donde si ritrae questo esser quel tempo, nel quale il principe stesso richiese con sue lettere S.Ambrogio che douesse compilare[F] vn trattato dello Spirito santo, e della sua diuinità: imperoche hauendo Gratiano per esperienza conosciuto, la pietà esser singularmente quella, che fa Iddio propitio all'huomo, e ottiene il suo santo aiuto, egli tornato dalla guerra, non hebbe cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che d'attendere al culto della vera religione.[G]

E Auson. in gratiar act.
F Apud Ambros. ep.25.
G Ambros. ep.26.

10 Risposegli il santo vescouo con vna cortesissima lettera, parte della quale sono le parole dianzi recitate, chiamandolo nel titolo Christianissimo principe, e discusandosi dicendo, che non gli haurebbe mandato così prestamente l'ora da lui disiderata, conciosiacosache tal impresa molto difficile fusse e rileuasse assai: diè egli la recò a fine, che dopo due anni, come a suo luogo diremo.

11. 12 Hauuta sì gran vittoria, che rendimento di gratie porse Gratiano alla diuina bontà? senza niun dubbio ciò che dice Ambrogio: *Reddisti mihi quietem ecclesiæ, perfidorum ora, atque (quod vtinam) corda clausisti.* Il che fece l'ottimo Imperadore, promulgando vna legge[H], colla quale rifrenò le bestemmiatrici bocche di tutti gli heretici.

H L. 5. de hæret. C. Theod. & eod. tit. C. Iustin. L. 2.

13 Oltre a ciò egli represse parimente questo anno, con vn'altra[I] legge l'auaritia de'cherici, li quali faceuano mercantia, ordinando che non fussero esenti dal tributo lustrale, se non in dieci o quindici soldi. Trouasi ancora vn rescritto dell'Imperadore stesso, dato a Caterui o conte delle sacre legationi, huomo di somma pietà e celebrato con titolo di santo da'Tolentinati. Ma passiamo alle cose orientali.

I L. 11. de lustrali collat. C. Theod.

14. ec. Teodosio vernò questo anno in Tessalonica: nel qual mezo S.Gregorio Nazianzeno, che insegnaua la fede cattolica in Costantinopoli, tollerando, come s'è detto, con patiente e lieto animo molte villanie e soperchianze dagli Arriani fattegli, prese gl'animi di molti degl'auuersari, e rauuiogli in via di salute.[K]

K Gregor. Naz. orat. ad 150. episc. & in carm. de vita sua.

17. ec. Intanto S.Girolamo tratto dalla fama di lui, la quale in ogni parte risonaua, andò con Vincenzo suo collega insieme dalla Soria a Costantinopoli. Cosa nel vero degna d'ammiratione, che quegli, a'cui per l'eccellente sua dottrina domādauano consiglio sopra grauissime difficul-

tà i vescoui occidentali, anzi il vescouo de' vescoui S. Damaso, imprendesse e facesse in vn viaggio sì lungo e malageuole, per meritare d'esser discepolo nella santa Scrittura di Gregorio, (del che poi egli in varie occasioni si gloriò,) e vdillo forse tre anni como si raccoglie da quello, che San Girolamo stesso scriue [A]. Per tutto cio S. Gregorio trattaua con lui le cose non con fasto maestreuole, ma familiarmente a guisa di compagno e vguale.

A Ad Pāmach. adu. Rufin. ep. 31. aduers Iouin. li. 1. & de scrip. eccles. in Greg. Naz.

22. 23 Or perche il figliuolo saggio è gloria del padre, e l'eccellente dottrina del discepolo è honore del maestro, secondo il detto antico: *Multi discipuli prudentiores magistris*; se noi paragoniamo Girolamo con Gregorio, trouceremo esser vera quella sentenza d'Ennodio: *Hieronymus noster, nisi praeceptorem suum Gregorium diceret, isto melior censeretur: sed illis applicanda sunt bona nominatim, à quo sumpsisse videntur originem.* E a dire il vero quanto alla peritia di molte lingue, la quale nello spiegare le Scritture diuine è di grandissimo aiuto; non è dubbio, Gregorio hauer ceduto a Girolamo, peroche confessò [B] di non saper punto la lingua Latina, che pur era tanto sparsa per l'imperio tutto. Fatto poi Gregorio vescouo di Costantinopoli ordinò prete Vincenzo compagno di Girolamo, ma di maniera, che l'ordinato non volle fermarsi quiui, si come ne anche Girolamo in Antiochia. [C]

B Epist. 7. ad Postumianus.

C Epist. 6.

24. In questo mezo tempo Massimo Alessandrino di filosofo Cinico diuenuto Christiano, il quale si vantaua d'esser figliuolo di martiri, e d'essere stato per la fede esiliato, ito a Costantinopoli vi fu dal detto Gregorio Nazianzeno con molta carità riceuuto, quasi come se tornasse dalla battaglia vittorioso; e in laude di lui Gregorio medesimo recitò vna bellissima oratione [D]; e albergollo anche in casa, e ammiselo alla sua mensa, e tennelo fra' suoi in primo luogo. Andouui costui malitiosamente, per cacciar Gregorio di Costantinopoli, e pigliarsi quella catedra [E]; e studiossi perciò in prima di accattare la beniuolenza di Gratiano, ch'era il maggiore Imperadore; e sì ito da lui a Milano, gli offerse vn'eccellente libro della fede contra gli Arriani, come afferma S. Girolamo. [F]

D Hier. de scrip. eccl. in Gregor. Naz.

E Greg. in carm. de vita sua.

F De scrip. eccl. in Max.

25. 26 Era cresciuto assai, per opera di Gregorio, il numero de' cattolici in Costantinopoli, quando essi hauendo in odio Demofilo vescouo Arriano nella medesima città, chiesero Gregorio stesso per vescouo: e posto che non ne seguisse effetto alcuno, rifiutando egli di sedere in solio inuidioso; nientedimeno Pietro Alessandrino il creò per lettere vescouo Costantinopolitano [G]. Ma non stando fermo nel suo proponimento, egli fu poscia fauoreuole a Massimo contra di lui, e per farlo ordinare vi mandò sette vescoui, ancorche sotto altro titolo, cioè di recar sopra le naui a Costantinopoli il grano dell'Imperadore. Non era questo tributo douuto al principe dalla chiesa d'Egitto, perche ella non gli daua, ma riceueua da esso il grano, secondo la liberalità e l'ordine di Costantino magno, ed hebbelo ancora a tempo di Costanzo Arriano, si come dimostra la lettera sinodale [H] del concilio Alessandrino; ma era il publico tributo renduto all'Imperadore da tutto l'Egitto, e mandatogli con vna legatione di vescoui, fatta di consentimento del patriarca d'Alessandria: onde gli Arriani haueano presa cagione d'opporre, benche falsamente, a S. Atanasio, ch'egli hauesse minacciato d'impedire, che non fusse condotto a Costantinopoli il formento. Or' i sette vescoui andati per tal cagione a Costantinopoli, fuggendo come cattolici la comunione di Demofilo vescouo heretico, aderirono a Gregorio, dal quale furono e benignamente accolti, e con vna publica oratione [I] lodati.

G Gregor. Naz. car. de vit. sua.

H ad finem apud Athanas. apo. log. 2.

I idem or. in Aegypt. episc. appulsum.

27 Ma veggiamo ciò che 'l temerario Massimo attentò di fare. E' s'vnì con certo prete, il qual'era cattolico, ma per emulatione e per inuidia, nimico di Gregorio, commosso forse perche si vedea tolta la speranza di quel vescouado, la qual egli hauea pigliato con occasione delle persecutioni degl'Arriani, da lui piu tempo sostenute. Poi Massimo si fece dare in prestanza buona somma d'oro da vn suo amico ito a Costantinopoli a comperarui con publico denaio delle tauole per la fabbrica d'vna Chiesa, e' prese con quello sì gli animi de' predetti vescoui, che giacendo Gregorio ne' sobborghi infermo, entrarono impetuosamente di notte nella sua chiesa, e collocaronui Massimo nella sedia.

28 Il qual fatto (detestato ancora dagli Arriani) come la mattina vegnente si publicò, così il clero cattolico e tutta la città si leuò a romore, e cacciarono coll'assistenza del magistrato gli scellerati dalla chiesa: li quali continuando l'incominciato sacrilegio, ritrattisi nell'infame casa d'vn comediante, tagliarono al maluagio Massimo la cinica chioma, e ordinaronlo vescouo: ma i Costantinopolitani no 'l lasciarono stare nè anche nella città. Narra tutte queste cose S. Gregorio medesimo. [A]

A Gregor. Naz. carm. de vit. sua.

## DI CHRISTO
Anno 380.

| DI DAMASO PP. Anno 14. | DI GRATIANO 14. VALENTINIANO 5. e TEODOSIO 2. IMPPP. | Coss. Gratiano, e Teodosioi |
|---|---|---|

1 ec. TEodosio, ammalato di graue infermità in Tessalonica, volle esser battezzato da Acolio * vescouo cattolico di quella città ragguardeuole molto per le sue virtù singulari, e per la gratia de' miracoli concedutagli da Dio [B]: e poiche guarito fu, riconoscendo da Dio così l'imperio, come la vita, e rendendogli laude, promulgò quella legge, d'oro colla quale vietò tutte l'heresie, e fece comandamento, che' suoi sudditi viuessero nella religione, che S. Pietro Apostolo hauea lasciata a' Romani, e al presente seguitauano Damaso Romano Pontefice, e Pietro vescouo d'Alessandria. E con vn'altra [D] ordinò, che nel tempo della quaresima non si trattassero cause criminali.

* Ascolio.

B Socr. l. 5. c. 6.

C L. 2. de fide cath. C. Theod.

D L. 4. de quaest. C. Theod.

4. 5 Egli soggiornaua in Tessalonica, quando Massimo Cinico discacciato, sì come è detto, di Costantinopoli, l'andò a trouare, pregandolo che in piacer gli fusse di confermarlo in quel vescouado: ma l'auueduto e pio principe il si leuò dauanti, terribilmente minacciandolo se non si fusse della cominciata temerità rimaso: perche l'huomo maluaggissimo se ne andò in Alessandria a Pietro vescouo; il quale per simil modo lo cacciò via [E], e costrinselo a leuarsi di quella città ancora, peroche l'ambitioso Cinico il minacciò di togliere a lui la sua sede, doue non gli hauesse fatto hauere quella di Costantinopoli. Perche l'infelice, presa disperatione, si precipitò nell'heresia d'Apollinare; onde fu da' vescoui condennato, come afferma Teodoreto. [F]

E Gregor. Naz. car. de vit. sua.

F Li. 5. c. 8.

6. ec. Intanto gli Arriani, arrabbiati per la nuoua legge fatta da Teodosio, vie piu incrudelirono verso i cattolici. Diche essendo tornato poco dinanzi dall'esilio a Costantinopoli vn venerando vecchio e confessor di Christo, il lapidarono, come narra S. Gregorio Nazianzeno [G], il quale trasse colla sua intercessione gli empi vccisori del pericolo della morte.

G orat. ad Arrianos.

10. ec. Questo anno stesso Teodosio, entrato a' ventiquattro di nouembre [H] in Costantinopoli, poiche hebbe trionfato degli Sciti e de' Goti, poco appresso, cioè nel meso di dicembre, restituì a' Cattolici [I] i sacri tempij, che gli Arriani, per lo spatio d'anni forse quaranta haueano tenuti sotto gl'Imperadori della lor setta: e diè la Chiesa maggiore a Gregorio Nazianzeno, facendolo accompagnare da molta gente, accioche non l'offendessero gli heretici Arriani, li quali raunati in grandissimo numero, tutti, huomini, donne, vecchi, e giouani riempirono le strade: ma vedendo di non poter dare a ciò impedimento, si misero a gridare, a gemere, e a fare il maggior pianto, che mai fusse fatto, fremendo di rabbia contra S. Gregorio, che ciò racconta [K], soggiungendo questa cosa miracolosa, e degna di ricordo.

H Socr. l. 5. c. 6.

I Marcellin. comm. in chron.

K in carm. de vit. sua.

13. Vn' oscura nuuola coperse all'hora il Sole in guisa, che essendo di mezo dì pareua quasi notte, rallegrandosene oltre misura gli heretici: ma non piu tosto egli entrò ne' sacri cancelli, ed hebbe fatta oratione, che la detta nuuola suanì, rilucendo con purissimi raggi il sole, come se colla gran fiaccola del cielo si mostrasse la lieta entrata di Gregorio, essere a Dio accetta. Appresso questo segui-

guitarono le fauste grida di tutti i cattolici, colle quali e' chiedeuano, che Gregorio fusse collocato nel trono: ma egli non acconsentì, con grandissima edificatione d'ognuno.

14. 15 Hauendo egli preso la possessione della chiesa e della casa vescouile, ardeuano d'odio contra di lui gli Arriani: li quali finalmente si mitigarono assai per la modestia e mansuetudine grande, che rilucendo in tutte le sue attioni, in vn nuouo auuenimento risplendè per modo sì marauiglioso, che recò a lui gli animi de' nemici stessi. Imperoche, giacendo egli malato, entrò di nascoso nella sua camera, per vciderlo, vn'assassino postosi fra quelli, che andauano con gran concorso a congratularsi, che'l sacro tempio fusse stato tolto agli Arriani e dato a lui, cō occasione dalla qual gratia s'erano votati a Dio. E poiche quelli partiti si furono, ed egli solo vi rimase, prendendo colle mani i piedi del santissimo huomo, e abbondanti lagrime versando, e gemendo, gli chiese perdonanza. E domandandolo Gregorio, perche ciò facesse, e tacendo esso per l'immenso dolore, che sentiua, vn'oche quiui si trouò, disse al santo prelato: *Padre, costui è quel carnefice, il quale essendo stato sedotto da alcuni, t' haurebbe senza niuna misericordia trafitto con ferro, se Christo non t'hauesse manifestamente porto aiuto: peroche in quanto a loro, la scelleratezza s'è commessa e recata a effetto. Però adunque egli pentitosi e gittatosi a' tuoi piedi ti chiede cō lagrime perdono. A cui riuoltosi S. Gregorio soggiunse: Ti sia propitio e ti perdoni Iddio, il quale m'ha campato da tanto pericolo: questo solo in luogo di pena del tuo peccato io ti chieggio, che tu desisti e lasci l'heresia, e mio diuenti.* Risonando adunque la fama di ciò per tutte le città, si raddolcirono alquanto i cuori degli Arriani nemici suoi, e renderglisi piu inchineuoli. Ma tutte queste cose, ampiamente Gregorio medesimo. [a]

a Carm. de vita sua.

16. 17 L'anno presente ancora Pietro vescouo d'Alessandria finì il corso de' giorni suoi, poiche hebbe gouernata quella chiesa otto anni; nel cui luogo fu sustituito Timoteo suo fratello, mentouato in vna legge [b] fatta da Teodosio l'anno vegnente. Sono alcuni [c], che scusando Pietro, attribuiscono a Timoteo ciò, che s'è detto di sopra dell'essere stato esso fauoreuole a Massimo Cinico contra Gregorio Nazianzeno. Ma le querele del santo huomo sono chiare contra Pietro: che noi crediamo fusse gabbato da quel maluagissimo huomo sotto nuouo titolo, sì come era stato prima ingannato S. Gregorio.

b Lib. 3. de heretic. C. Theod.
c Theod. l. 5. c. 8. Cassiodor. l. 9. c. 13. Niceph. l. 12. c. 11.

18 Intanto cominciò Giustina Augusta, moglie di Valentiniano vecchio, audacissima Arriana, a turbare la chiesa di Milano: imperoche, hauendo ella inteso la chiesa Sirmiense esser senza pastore, là se ne andò per procurare, che fusse fatto vescouo alcun heretico della sua setta; doue ancora andò S. Ambrogio, per farui vn vescouo cattolico. Duraua in quel tempo l'antica diuisione delle prouincie, secondo la quale in virtù della legge Vatinia [d], la prouincia dell'Illirico era vnita alla Gallia Cisalpina; e sì Sirmio apparteneua alla diocesi del santo prelato, il quale vi ordinò Anemmio cattolico. Or mentreche S. Ambrogio staua in chiesa, vna vergine Arriana salita nel trono, dou'egli sedeua, il prese sfacciatamente per le vesti, e sforzossi di trarlo giu dalla parte delle donne, perche fusso da esse percosso, e scacciato dal sacro tempio: a cui egli disse, che tuttoche indegno fusse di tanto grado, pur nondimeno, non conueniua, ch'ella mettesse le mani adosso a verun sacerdote; la onde doueua hauer temenza del giudicio di Dio, e che non le auuenisse qualche gran male. E secondo le parole del santissimo sacerdote, la pena non fu lontana dalla colpa, peroche la disauuenturata donna il dì seguente si morì: e 'l santo vescouo, accompagnandola alla sepoltura, le volle rendere honore per dispregio. Narra ciò Paolino nella vita di lui. E qui non è da tacere, che facendo tumulto gli Arriani, diuenuti arditi e insolenti per cagione di Giustina, turbarono le cose in sì fatta maniera, che Gratiano Imperadore leuò ad Ambrogio vna basilica domandata da loro, non però la diede ad essi, ma la restituì al santo vescouo.

d Suet. in Iul. c. 22.
e Ambros. de Spiritu sanct. l. 1. c. 1.

19. Chiesero poscia gli Arriani con grande instantia a Gratiano ito a Sirmio, che douesse far celebrare vn concilio generale nel quale e' potessero dimostrare d'esser cattolici, e a torto infamati dell'heresia Arriana, e tanto l'infestarono, e stordironlo, ch' egli disse di sì. Ma s'oppose a ciò S. Ambrogio, affermando esser troppo indegna cosa per due inuecchiati heretici, cioè per Palladio e per Secondiano vescoui, raunare tutti i prelati del Christianesimo con danno grande delle chiese, che dilungandosi i lor pastori, sarebbeno rimase esposte a' lupi: e sì secondo il parere del sacerdote di Dio, fu contento Gratiano, che si facesse il sinodo d'Aquilea, al quale andassero i vicini vescoui solamente, bastando che dall'Africa e dalla Gallia fussero mandati i legati.

## DI CHRISTO
### Anno 381.

| DI DAMASO PP. Anno 15. | DI GRATIANO 15. VALENTINIANO 6. e TEODOSIO 3. IMPP. | Coss. Eucario [a] e Siagno. |
|---|---|---|

a Eucherio

1. ec. Riscrissero [a] Gratiano e Valentiniano Augusti contra Vrsicino e gli altri scismatici di suo seguito, li quali erano stati piu volte condennati ed esiliati in varî luoghi: ma per la trascuraggine de' giudici, eran tornati alle proprie case, e cagionauano nuoui romori. Ripresero in prima gl'Imperadori nel loro rescritto la negligenza de' giudici, e poi ordinarono, che' tumultuanti scismatici fussero scacciati cento miglia lungi da Roma, e sbanditi dalle città e da'lor confini, dou'hauessero chiese.

a Extat rescriptū in C. Vatic. vbi habentur complures epistolæ Romanorum Pont.

8. 9 Questo anno medesimo a' diece di gennaio Teodosio con gli altri Imperadori ripresse con vn nuouo editto [b] e gli Arriani, che si mostrauano ritrosi in dar le occupate chiese a' cattolici, e sì ancora gl' altri heretici; vietando che non potessero fare le sacrileghe adunanze entro alle città e alle castella, e comandando che le chiese tutte fussero messe in mano de' professori della fede Nicena.

b L. 6. de heretic. C. Theod.

10. Medesimamente nel gennaio Atanarico Re de' Goti, con cui Teodosio hauea fatto lega, scacciato da' suoi, e venuto a Costantinopoli, vi fu riceuuto a grande honore dal principe, il quale gli vscì incontro fuori della città per non picciolo spatio di camino, e morendo quegli l'istesso mese, egli ti vi fece con gran pompa sepellire. Contansi queste cose da Marcellino [c], da Ammiano [d] e da Zosimo [e], il quale comeche gentile, grandemente le ammira; & aggiugne, che stupefatti i barbari, vedendo ossequio tanto splendido, e marauigliandosi senza fine della bontà di Teodosio, non piu molestarono i Romani. Fu Atanarico pagano e persecutore de' Christiani; onde fu sepolto alla maniera gentilitia. Di che lasciò scritto Ammiano: *Ritu sepultus est nostro.* Tanto clemente era Teodosio, che volle fusse sì ben trattato etiandio il nemico della Christiana religione.

c In chr.
d Lib. 27.
e Lib. 4

11. ec. Così ancora Temistio filosofo similmente gentile, dandosi marauiglia de' beni grandi, che seguirono la clemenza di Teodosio, dice ch' egli senza arme vinse i barbari: e tra' nostri Paolo Orosio [f] scriue che' Goti, morto il loro Re, vedendo la virtù e la benignità di Teodosio, si soggettarono al Romano imperio; e che nel tempo stesso i Persi, c'haueano prima veciso Giuliano, e piu fiate superato gli altri Imperadori, e vltimamente messo in fuga Valente, mandarono ambasciadori a Teodosio, supplicheuolmente chiedendogli la pace, e l'impetrarono. Anzi disse Pacato [g] che' Persi medesimi recarono a Teodosio ricchi doni; e che tutti gl. altri barbari orientali, quantoche rimotissimi, lo riuerirono, e vbbidironlo, o almeno il temettero. Donde manifesto appare, che' quanti mali apportarono all'oriente l'heresie, altrettanti beni restituì la fede cattolica; e che quasi nel tempo stesso, che Teodosio scriueua leggi contra gli heretici, riceuè da' Persi e da' Goti, nimici vincitori, legati per far la pace: il che considera S. Ambrogio [h], scriuendo l'anno presente a Gratiano i libri, *De Spiritu sancto*.

f Lib. 7. c. 34.
g Paneg. Theod.
h In prœm. lib. 1. de Spir. sanct.

17. L'istesso anno di maggio si diè cominciamento, come afferma Socrate [i], in Costantinopoli al concilio di cencinquanta vescoui, conuocati da Teodosio a raffermare

i Li. 5. c. 8.

la fede del concilio Niceno. E perche il principe haueua pigliato speranza di ridurre alla chiesa cattolica i Macedoniani o Semiarriani, chiamò ancora i vescoui di quella setta. Andarouui adunque, oltre agli altri cattolici molto ragguardeuoli, Cirillo vescouo di Gerusalem, Meletio d'Antiochia, Ascolio [a] di Tessalonica, e Gregorio Nisseno. Ancora visi trouarono trentasei vescoui Macedoniani, fra' quali principali erano Eleusio vescouo di Cizico, e Martiano di Lampsaco. Questo concilio fu nominato generale, come si scorge dalla lettera sinodale scritta a Damaso, e agli altri vescoui del sinodo di Roma.

18. 19. Conta il predetto Socrate, come Meletio fu chiamato prima a Costantinopoli, accioche collocasse nel trono Gregorio: il che è certo essersi fatto auanti il mese di maggio, nè da Meletio solo, ma da vn concilio per tal cagione raunato, e diuerso da questo, del quale fauelliamo, non essendosi in questo trattato d'altro [A], che del confermarsi l'elettione di Gregorio, cioè di fornire secondo il rito ecclesiastico cio, che'l popolo e'l principe haueua domandato intorno al farsi vescouo il Nazianzeno.

20. ec. Or il concilio generale de' centinquanta vescoui non ha dubbio essere stato celebrato coll' autorità di Damaso Papa, ciò testificando gli atti del sesto sinodo [B] e' volumi antichi della biblioteca Vaticana, e della nostra, e vn' altro di santa Maria maggiore, ne' quali si contiene la vita di S. Damaso. E anche manifesta cosa è per le regole ecclesiastiche, e per l'osseruanza e instituzione de' padri, mai non essere stato lecito raunarsi senza l'autorità del Romano Pontefice simiglianti sinodi. [C]

24. ec. Quanto alle cose trattateui, vi si esaminò in prima [D] la causa del detto Massimo, e dichiaratouisi di consentimento di tutti, lui non mai essere stato vescouo nè essere, e per conseguente douersi riprouare l'ordinationi da lui fatte; la doue i padri tutti d'vn animo, e d'vna concordia solennemente approuarono e raffermarono l'elettione di San Gregorio Nazianzeno. E per vero dire cui si doueua la messe, se non a seminatore? e a chi la casa, se non al ristoratore, e edificatore di essa? e di cio se ne fece gran festa e allegrezza da tutti i buoni, fuorche da lui solo mesto e piangente, com'egli afferma. [E]

28. 29 Dapoi fu riconosciuto, e da tutti riceuuto il simbolo Niceno della fede: ma essendosi trattato in quello assai strettamente della diuinità dello Spirito santo, poroche non era all'hora nata contra di esso alcuna heresia, piacque al sacrosanto sinodo d'aggiugnere alcune parole contra gli heretici intorno alla diuinità di lui (come s'era fatto del Figliuolo nel Niceno) cioè [F]: *Et in Spiritum sanctum dominum & viuificantem, ex patre procedentem, cum Patre & Filio coadorandum & conglorificandum: qui locutus est per prophetas.* Il simbolo, nel quale furono poste queste parole, si chiama libello di fede da' vescoui stessi nella lettera [G] scritta l'anno seguente al santo Padre & agli altri vescoui raunati in Roma: il qual libello o simbolo, che dir vogliamo, poiche fu con somma maturità di consiglio esaminato dal sinodo, e stabilito, dicono [H] che lo scrisse S. Gregorio vescouo Nisseno; ed è recitato nel concilio Calcedonese. Quando, e per qual cagione s'aggiugnesse la parola, FILIOQVE, si dirà a suo luogo. Che poi si cantasse in occidente alla messa, fu introdotto dopo gran tempo, e non, come alcuni s'auuisano, per ordine di S. Damaso Papa: testificando Ruffino [I] scrittore di que' tempi, che la chiesa Romana non vsaua ne' sacri riti altro simbolo, che quello degli Apostoli.

30 Scrittasi la regola del credere, furono per comune sentenza de' padri condennate l'heresie tutte, e principalmente de gli Eunomiani ouero Anomei, degli Arriani o Eudosiani, de' Semiarriani ouer Pneumacomaci, de' Sabelliani, de' Marcelliani, de' Fotiniani, e degli Apollinariani, si come dimostra il canone sopra cio fattouisi [K]. Nè solamente l'heresie, ma gli autori loro ancora furono nominatamente condennati, come tutti affermano.

31. 32 Aggiugne Socrate [L], che l'Imperadore e' vescoui cercarono con gran diligenza e studio di trarre alla fede cattolica Eleusio capo de' Semiarriani, e' seguaci suoi: ma essi perseuerando nella pertinacia, affermarono che si sarebbono anzi accostati all'opinione degli Arriani, che assentire alla fede della consustantialità: e sì, partendo da Costantinopoli, significarono per lettere al popolo di ciascuna città, che si guardassero d'acconsentire alla fede del concilio Niceno.

33. 34 E perche i vescoui dell'Egitto haueano con molto scandalo hauuto ardire d'ordinar vescouo, di consentimento di Pietro Alessandrino, Massimo in vna città tanto rimota dalla lor diocesi, com'era Costantinopoli; si vi determinò [A], che per innanzi nè i vescoui d'Alessandria, nè altri presumessero d'amministrare le cose delle chiese, ch'erano fuori delle prouincie loro, secondo la dispositione del concilio Niceno [B]. Dopo tal canone si legge questa appendice. [C]

35 *Constantinopolitanus tamen episcopus obtineat praecipuum honorem & dignitatem secundum Episcopum Romanum, ideo quod Constantinopolis noua Roma est*; ma oltre all' esser manifesto, che così fatto decreto nò fu riceuuto dalla chiesa Romana chiaramente si dimostra essere stato aggiunto dapoi, percioche hauendo cercato Anatolio vescouo di Costantinopoli, poiche fu finito il concilio Calcedonese, d'vsurpare il primo luogo dopo la chiesa Romana, come se così fusse stato statuito nel medesimo sinodo Calcedonese, gli si oppose di subito S. Leone Papa: che se ciò fusse stato prima conceduto alla sede Costantinopolitana da concilio ecumenico, bastato sarebbe ad Anatolio allegare tal canone, del quale egli non fece mai mentione alcuna. Ancora com'è verisimile, che Timoteo vescouo Alessandrino tollerasse vn pregiuditio così grande fatto alla sua chiesa?

36 Oltre a ciò come puo essere, che questo concilio volesse, che fussero, secondo il decreto Niceno, mantenuti a tutte le prouincie i diritti loro interi, se concedette alla chiesa Costantinopolitana cosa tanto pregiudicante all'altre? E diuero se questo canone non s'ha da tenere esser fittitio (fanno di esso mentione Socrate [D], Sozomeno [E], e nel concilio Calcedonese [F] i chierici Costantinopolitani) è forza dire, che fu fatto dopo l'elettione di Nettario da' vescoui orientali rimasi in Costantinopoli, li quali altro fine non haueano, che di metter innanzi e preporre, sì come vedremo, la chiesa orientale all'occidentale.

37. ec. Datosi fine a ogni cosa, i padri auuisarono con vna lettera [G] Teodosio di tutto quello, che vi s'era adoperato, pregandolo che'l douesse confermare, e corroborare col suo suggello, e ciò fecero prudentemente, per meglio stabilirlo nella fede, sì come coloro c'haueuano veduta la pessima mutatione di Valente. Che poi questo sinodo Costantinopolitano fusse confermato da Damaso Papa, lo dice Fotio nel suo picciol libro de' sette sinodi: il che intender si dee quanto alle cose appartenenti alla fede cattolica, e non quanto all'altre, come insegna San Gregorio Papa [H]: e per l'autorità di Damaso consegui questo concilio secondo l'istessa parte il nome d'ecumenico; imperoche tanta forza e stabilità suol' hauere qualunque sinodo, quanta autorità gli dà la fede Apostolica. Dipoi venne la soscrittione de' padri.

40 Ma comeche si terminasse nella guisa predetta il sacrosanto sinodo, tuttauia i nuoui accidenti, che sopragiunsero vi trattenero i vescoui non picciolo spatio di tempo: e imprima la morte di Meletio vescouo d'Antiochia, tolto da tutti con somme lodi infino al cielo, e venerato peroche gli haueua consumato in difesa della fede cattolica la sua lunga età nell'esilio, sotto i principi Arriani Costanzo e Valente, e haueua fatto piu opere preclare; e all'hora particolarmente celebrò le sue laudi Gregorio Nisseno [I] con quell'oratione panegirica, la qual comincia: *Auxit nobis numerum Apostolorum nouus Apostolus, qui coaptatus est in ordinem Apostolorum, &c.*

41 Dipoi egli descriue le solenni esequie fatte al morto corpo, salmeggiandosi, portandosi da' lati tanta copia di lumi, che'l santo oratore e dottore gli assomiglia a' fiumi di fuoco, essendoui concorsa, con gran diuotione, innumerabile moltitudine di popolo, e dolendosi molto l'Imperadore

Marginal notes (left): a Ascol. — A Gregor. Naz. in carm. de vita sua. — B Action. 18. — C Concil. Calced. act. 1. Damas. ad episc. Illyr. apud Theodor. & l. 2. c. 22. Socr. l. 2. cap. 13 Sozom. l. 3. c. 9. — D Carm. 4. — E In carm. de vita sua. — F Apud Theodoret. l. 5. c. 9. — G Niceph. l. 12. c. 13. & alij. — H Act. 2. — I In expos. symb. principio. — K In libello synod. Constant. 1 concilior. to 1. — L Socrat. l. 5. c. 8.

Marginal notes (right): A Concil. Constantinop. c. 2. — B Concil. Nicaen. c. 6 — C Concil. Constant. c. 4. alibi 3. — D L. 5. c. 8. — E Lib. 7. c. 8. — F Concil. Calced. act. 3. — G Extat in libello Constantinop. synodi to. 1 concilior. — H Lib. 6. ep. 135. — I In fun. Meletij.

dore della perdita del santo sacerdote, di cui Gregorio afferma appresso, che staua con Dio in Cielo. *Intercedit autem pro nobis & populi erratis*, &c. Questo egli disse dauanti a vn'ampissimo senato di padri. E in cio noi ben conosciamo ch'egli professò quello, che tutto il concilio, e con esso la Chiesa cattolica tiene; cioè, che' santi in cielo fanno per noi oratione.

42. Fu il sacro cadauero trasportato ad Antiochia, e quiui riceuuto con grande processione, e con mirabile honore; e'l nome suo è scritto nelle tauole ecclesiastiche [A]. Fece poi S. Giouanni Grisostomo [B] vna predica a commendatione di lui nel cospetto di molto popolo. Scriue S. Gregorio Nazianzeno [C], che S. Meletio, morendo, raccomandò a' vescoui la pace della Chiesa; e che secondo il parere di lui, e'l sopradetto accordo si cominciò a trattare da' piu discreti del sinodo di non sustituire in suo luogo niuno, ma che alcuni seditiosi amici di Flauiano prete Antiocheno, li quali cercauano di farlo eleggere in luogo del morto Meletio, fecero romori grandi.

A *Martyr. Rom. die 12 feb.* B *Extat apud Lipom. die 12. feb. & Sur. to 1. eod. die.* C *in carm. de vita sua.*

43 Or mentre che in negotio tanto graue si domandaua il parer de' padri, Gregorio teologo [D] diè vn consiglio, che se fusse stato dagli altri riceuuto, si sarebbe estinta ogni discordia. Egli si studiò di persuadere, che vi si lasciasse sedere que' pochi dì, che gli rimaneuan di vita, solo Paolino vescouo, gia per la graue età consumato; e che dopo la sua morte, accioche gli orientali non perdessero il diritto loro, sustituissero in luogo di lui chi volessero: e in questa guisa si sarebbono perfettamente riuniti i vescoui occidentali, li quali teneuano con gli Egittij (ma senza fare scisma) la parte di Paolino, e gli orientali, c' haueano aderito a Meletio, non potendo essi patire, che vn'ordinato da vn vescouo occidentale, qual' era Paolino creato vescouo da Lucifero Calaritano, reggesse popoli orientali.

D *ibid.*

44. 45 Ma non solamente egli ciò non potè persuadere, anzi prouocò a maggiore sdegno i vescoui della fattione contraria; onde gli diuennero implacabili nimici, parendo loro, ch'egli fusse partiale degli occidentali, difendendo la lor causa, e patrocinando la sentenza di Damaso Romano Pontefice, inchineuole a Paolino, come egli medesimo racconta [E]; il quale nondimeno protestò costantemente, che anzi haurebbe lasciato il trono, che acconsentito a' loro iniqui intendimenti. Quelli, che fecero romore, furono [F] i vescoui giouani, che ancora recarono alla lor parte de' vecchi, cioè i troppo partiali di Flauiano, da' quali non è dubbio, che si separarono i santissimi confessori amadori della giustitia.

E *Ibid.* F *Gregor. Naz. ib.*

46 Or non sapendo i seditiosi in qual guisa, nè sotto che ombra coprire attione cotanto rea e maluagia, cominciarono a dire, la chiesa orientale esser piu degna dell' occidentale; del qual detto stolto null' altra ragione apportarono, che perche Christo era nato nell'oriente. Ma secondo questa lor proua si dee dire contra di essi, esser migliori i diritti della prouincia d'Egitto, la qual si congiugne colla Giudea, nella quale nacque Christo, che dell'altre piu rimote; o che imperò si douea aggiudicare quella controuersia a Paolino, alla cui elettione (come souente dicemmo) fauoreuol fu S. Atanasio con tutti i vescoui Egittij.

47. A ragione si ride Gregorio Nazianzeno [G] di così fatta proua, e aggiunge, che gli autori di essa furono que' Vescoui, che secondo il tempo e' principi regnanti mutarono fede, quali (saluo alcuni pochi) soleuano esser a quella stagione i prelati della chiesa orientale: il che afferma ancora S. Basilio ne' suoi scritti.

G *ibid.*

48. 49 Donde si ritrae quanto giustamente la chiesa Romana riprouasse i canoni di questo sinodo, riceuendo le sole cose, che que' vescoui haueano determinato intorno alla fede: peroche non haueano aggiunto cosa alcuna di nuouo, ma solamente quello, che s'era per antico insegnato e prouato coll'autorità della santa Scrittura, e custodito ne' secoli addietro da' padri, e dichiarato dagli vltimi scrittori, cioè da Basilio, ch' era passato all' altra vita, e da' due Gregorij Nazianzeno e Nisseno, li quali presenti: e fu di grandissimo giouamento alla Chiesa tal confermatione fatta da Damaso, per mantenere que' volubili vescoui stabili nella professione della fede Nicena da essi approuata, e contrari all'heresie da' medesimi condennate.

50. ec. E perche suprema era in quel sinodo l'autorità del Nazianzeno, sì per la sua eminente dottrina e fede cattolica, e sì etiandio per le sue singulari virtù, non osarono i predetti vescoui giouani contentiosi di tentare la sua costanza, benche oltre modo disiderassero hauerlo dalla lor parte; massimamente sapendo, che malagenolissima cosa stata sarebbe sommuouere senza lui gl'altri vescoui; ma ben s'attentarono o ingegnaronsi d'indurlo per opera de' familiari suoi ad acconsentire all' elettione di Flauiano. Ma stomacato egli di questo lor modo di trattare e fare, si leuò dal sinodo [A]: dopo la cui partenza quelli, che vi rimasero, elessero con voti concordi Flauiano stesso prete Antiocheno successore di Meletio: onde venne a esser mantenuta la discordia in quella chiesa.

A *Greg. in carm. de vita sua.*

53. 54 Intanto sopratuuenendo Timoteo vescouo d' Alessandria co' suoi vescoui d'Egitto, e con alcuni della Macedonia, e trouando le cose disperate per cagion dell' elettione di Flauiano, presero molto sdegno con gl'altri prelati, c'haueano senza attenderli confermata la sede a Gregorio, dicendo non essere legittima la sua promotione, come fatta da Meletio vescouo Antiocheno, al quale ella non apparteneua: imperoche il patriarca d'Alessandria, la cui sede era la seconda dopo la Romana, pretendeua, che ciò toccasse a lui. E questa oppositione faceuano, sì come scriue Gregorio medesimo, non perche hauesse lui in odio, ma a onta de' vescoui orientali, hauendo molto a graue, che si fusse da coloro contra la concordia gia stabilita, sustituito Flauiano in luogo di Meletio. Essendo adunque le cose di Gregorio condotte a tal partito, che da vna parte gli orientali, li quali l'haueano posto nel trono di quella chiesa, gli erano diuenuti nemici: perche e' non haueua voluto dare il suo voto a Flauiano; e dall' altro lato molestandolo gli Egittij e' Macedoni, e opponendogli, c' hauesse occupato ingiustamente quella sede, egli prese consiglio di lasciarla.

55. 56 E conciosiacosache gli auuersari suoi quasi nel tempo stesso hauessero sparso voce nel volgo, ch'egli non era ito a Costantinopoli per difendere la verità, ma per hauere la sede medesima, il santo prelato fece l'eccellente oratione apologetica, il titolo della quale si è: *De non affectata cathedra Constantinopolitana*. Ma non per questo si mitigarono coloro, anzi inasprirono maggiormente. Or vedendo Gregorio le cose sue in questo stato, di grado prese cagione di rifiutare quel vescouado, ch' egli contra voglia riceuuto e tenuto hauea: la qual rinuntiatione senza alcuna ripugnanza (che di ragione douea esser grandissima) ammise il concilio. [B]

B *Gregor. Naz. in carm. de vita sua.*

57. 58 Vscito Gregorio del sinodo n'andò a Teodosio Imperadore, con grande instantia pregandolo, che volesse esser contento, che si cedesse da lui, per la pace di tutta la Chiesa, quella sede a' vescoui, ch'erano per essa in discordia: il quale, benche mal volentieri, si lasciò alla fine piegare a concedergli il suo disio. Veneraualo Teodosio come dignissimo sacerdote, e amaualo come amantissimo padre, ed hebbe in costume di conuitarlo, ancorche egli vi andasse cōtra il suo volere. Tutto ciò, c'habbiam detto di S. Gregorio, si narra da lui. [C]

C *in car. de vita sua.*

59. ec. Hauea il santissimo sacerdote rifiutata la sede, quando recitò nella chiesa maggiore, in presenza de' cencinquanta vescoui, vn' eccellente oratione, la qual fu l'vltima, e comincia: *Quo modo res nostra vobis se habere videntur, ò cari pastores*, &c. Non la potrà leggere con occhi asciutti chi attentamente considererà le sue marauigliose attioni. Egli rendè ragione al popolo, a guisa d'vn' altro Samuel [D] e d'vn nuouo Paolo [E], di tutto quello c'hauea fatto, poiche era venuto a Costantinopoli, mostrando in quale stato vi hauea trouato le cose, e come le lasciaua: e accennò le fatiche da se durate, gli oltraggi e' torti fattigli da' nimici della santa fede, le fiere tempeste delle persecutioni contra di lui commosse; i pericoli di morte, a' quali egli era stato, e' ma-

D *1. Reg. 12.* E *Act. 20*

li renduti gli dagli inuidioſi e finti amici in ricompenſa de'beneficij, c'hauea fatto loro. Anche rappreſentò agli vditori la chieſa di Coſtantinopoli da lui colla diuina gratia liberata dalle lordure e laidezze dell'hereſia Arriana, e di altre, ornata di buoni miniſtri, di venerandi cori di ſacre vergini, e de'lodeuoli coſtumi, e delle virtù del popolo, e tutta rilucente: e in vltimo caramente ſalutando tutti, li confortò al bene, e accomandolli con grande affetto alla diuina protettione.

66. ec. Ma che auuenne all'hora? Coſa per certo compaſſioneuole: laddoue il popolo, che grandiſſimo amore gli portaua, era ſtato vſo per addietro di celebrare con lieti gridi e applauſi i detti dell'ottimo ſuo prelato e padre, fornitoſi da lui la lagrimeuol predica, altro non s'vdì nè ſi vide, che pianti, ſoſpiri, ſinghiozzi, angoſcioſi guai, ſtrida, battimenti di mani, e percoſſe di petto. Soli i veſcoui perſecutori, più duri che' ſaſſi, ſtauano immobili e infleſſibili; non però quelli, ch'erano di ſana mente, li quali meſti e piagnenti ſi dipartirono toſto ſenza indugio da Coſtantinopoli, per tornare alle proprie chieſe, non ſofferendo loro il cuore di veder poſto alcun'altro nel trono di Gregorio, sì come egli racconta [A]: e auuegnache non nomini partitamente queſti veſcoui, per congiettura nondimeno noi crediamo, eſſere ſtati gli antichi, ſuoi collegi amatiſſimi amici Anfilochio veſcouo d'Iconio, Gregorio Niſſeno con Pietro ſuo fratello veſcouo Sebaſteno, Helladio Ceſarienſe, e gli altri della Cappadocia; e sì ancora Otreio Meliteno, Eulogio Edeſſeno, Bretannione Scita, altri ſimili prelati d'alte e preclare virtù.

[A] Carm. de vita ſua.

Intanto come ſi ſentiſſe Gregorio nell'interno, egli medeſimo il confeſſa, dicendo, che l'animo ſuo era combattuto da contrarie paſſioni; imperciòche ſi rallegraua, parendogli d'eſſer peruenuto da vna fiera tempeſta al ſoſpirato porto: ma grande triſtezza l'occupaua mentreche egli conſideraua d'eſſer coſtretto ad abbandonare quella chieſa con tante ſue fatiche coltiuata, e'ſuoi cariſſimi figliuoli, ch'egli hauea generati nel vangelo, nè ſapendo a chi li laſciaua. La qual triſtezza e'non potè mai finche viſſe, ſuperare; anzi dice che gli fu ſempre a guiſa di vn fiero tiranno, che'l ſignoreggiaua, talche egli hauea ſempre la ſua Anaſtaſia nella memoria in bocca, e nella penna ſcriuendo, e di eſſa ancora nel dormire tuttora ſognaua. Così adunque il gran Gregorio teologo ſourano della Chieſa dopo la dimora di tre anni in Coſtantinopoli, e dopo breue ſpatio dache riceuette quel trono, laſciatolo per conſeruar la pace, nella Cappadocia fece ritorno.

69 Poiche egli partito fu, auuenne vna coſa moſtruoſa; imperoche douendoſi per ogni ragione cercare vn veſcouo di meriti e di dottrina a Gregorio non inferiore, che gli ſuccedeſſe in quella ſede, in vece d'vn'eccellente Chriſtiano, fu eletto vn catecumeno, in luogo d'vn perfettiſſimo teologo vn'huomo del tutto ignorante delle coſe eccleſiaſtiche, per vn monaco di marauiglioſa perfettione, vno preſo dalla corte, e in cambio del precedente prelato, ch'era vergine, vn'huomo, che infino all'hora era viuuto intemperatamente (sì com'egli medeſimo confeſſa appreſſo Sozomeno [B]) cioè Nettario.

[B] Lib. 7. c. 10.

70 Egli era (dice l'autore) Tarſenſe, d'ordine ſenatorio, di lunga età, e dimoraua in Coſtantinopoli: ma ſtaua per metterſi a camino verſo la patria: ed eſſendo ito da Diodoro veſcono di Tarſo, per vedere ſe gli occorreua ſcriuere, queſti diſideroſo, ch'egli fuſſe eletto veſcouo di Coſtantinopoli, il conduſſe a Flauiano veſcouo d'Antiochia, e gliele raccomandò. Facendo poi i veſcoui d'ordine di Teodoſio, il catalogo di quelli, che giudicauano atti, Flauiano ne ſcriſſe alcuni, e nell'vltimo luogo poſe Nettario.

71 L'Imperadore adunque letta tal nota, ſcelſe Nettario ſteſſo, di cui tutti affermano, che fu buon'huomo, ma inſufficiente a tanto carico, onde gli heretici preſero in quella città baldanza contra la fede cattolica, con grandiſſimo danno della religione, come innanzi leggendo ſi potrà trouare. Aggrauò così fatta elettione la meſtitia, e'l pianto di S. Gregorio Nazianzeno, perche egli ſapeua, che la greggia di Chriſto ſarebbe ſtata ſotto paſtore tale eſpoſta a'lupi, ſecondoche poſcia cõ eſſo lui per lettere ſi dolſe.

72 Di tal'elettione ne ſcriſſero i medeſimi veſconi, radunatiſi altra volta inſieme l'anno appreſſo ſimilmente in Coſtantinopoli, al ſanto Padre, dicendo oltre all'altre coſe: *Noi habbiamo* [A] *nel concilio generale in preſenza di Teodoſio Imperadore, e di commune aſſentimento fatto il reuerendiſſimo e ſantiſſimo Nettario veſcouo della chieſa Coſtantinopoli ancora recentemente, per così dire, edificata; hauendola noi per miſericordia di Dio tratta di nouello dalla beſtemmia degli heretici, come di bocca del leone*. Così eſſi. Può il lettore da ciò ritrarre quali fuſſero coloro, che ſenza far alcuna honoreuole mentione di S. Gregorio Nazianzeno, c'haueua con tante ſue fatiche liberata quella chieſa dall'hereſie, e rinouatala da'fondamenti, attribuiſcono il tutto a ſe ſteſſi; e sì ancora quanto vere ſiano le coſe, ch'egli ſcriſſe ſouente contra di loro. Oltre a ciò noi non ſiamo lontani dal credere, che dopo la partenza di Timoteo veſcouo Aleſſandrino, ſi poteſſe determinare a libito loro, che la Chieſa di Coſtantinopoli fuſſe antipoſta a quella d'Aleſſandria.

[A] Apud Theodoret. l. 5. c. 9.

73. ec. A queſto ſinodo ancora pare s'appartenga ciò, che ordinò Teodoſio, il quale ſapendo che molti heretici ſotto il nome cattolico, riteneuano le chieſe, nominò, a conuincer le lor frodi, in varie prouincie dell'oriente, alcuni veſcoui cattolici di gran fama, e volle che quelli, li quali haueſſero communicato con eſſo loro, fuſſero riputati veri cattolici, e promoſſi alle prelature; e gli altri ſi riprouaſſero. Che Teodoſio in queſta guiſa promulgaſſe quello, che s'era prima determinato nel ſinodo, ſi comprende per quello, che ſcriue S. Gregorio Niſſeno [B]: e ſi nominò l'Imperadore nel ſuo editto quelli, ch'erano ſtati già nominati dal concilio.

[B] Epiſt. ad Flauian.

78. E qui non è da laſciar di dire, come non eſſendo Nettario di tanto ſapere, che ſi poteſſe guardare dagl'inganni degli heretici, perciò volle ritenere appreſſo di ſe vn de'veſcoui della Cilicia ſuoi paeſani, per nome chiamato Ciriaco, veſcono degli Adani, e altri huomini della medeſima prouincia molto ſcientiati. [C]

[C] Sozom. l. 7. c. 10.

79. Oltre a ciò sì come i confeſſori erano ſtati già con leggi imperiali richiamati dall'eſilio alle ſedi, così parue conueneuole a Teodoſio, ſpirato da Dio, che le reliquie di quelli, che nel tempo della perſecutione Arriana haueano ſofferto il martirio, fuſſero a gloria grande e trionfo traportate alle lor chieſe: e sì egli fece la traslatione (dice Sozomeno [D]) del venerando corpo di Paolo ſantiſſimo veſcono Coſtantinopolitano, il quale era ſtato ſtrozzato nell'Armenia ſotto Coſtanzo; e fu poſto nella chieſa edificata già in Coſtantinopoli da Macedonio ſuo perſecutore, la quale del nome dell'iſteſſo ſanto fu intitolata.

[D] Ibid.

80. Ancora mentreche duraua il ſinodo, vietò Teodoſio con vn'editto [E], che gli heretici non fabricaſſero chieſe dentro o fuori della città. Egli tal diuieto fece con occaſione, che alcuni huomini principali e molto ricchi, li quali haueano ſotto Coſtanzo e Valente amminiſtrato l'imperio, vedendoſi priuati delle chieſe, nè potendo fare i loro raunamenti ſacrilegi, cominciarono a fabbricarne delle nuoue, alcune nella città, altre ne'ſobborghi. Anche in que'dì il religioſiſſimo principe tolſe ogni facultà di poter teſtare agli apoſtati, che di Chriſtiani ſi fuſſero fatti gentili.

[E] L. 8. de hæreſ. C. Theod.

81. 82. L'anno ſteſſo a'cinque di ſettembre ſi celebrò il concilio Aquileienſe. Furono pochi, ma per virtù ſublimi i veſcoui interuenutiui, cioè trentadue: nel qual numero eran compreſi i due legati della chieſa cattolica dell'Affrica, Felice e Numidio, e tre delle Gallie Narbonenſe, Viennenſe, e Luddunenſe, cioè Coſtanzo, Procolo, e Giuſto. Or tra queſti prelati, che celebrati furono da tutti gli ſcrittori antichi, ſi dee in prima annouerare, dopo Ambrogio per fama a tutti noto, Valeriano veſcouo d'Aquilea, il quale con marauiglioſa diligenza e preſtezza purgò quella chieſa, da Fortunatiano veſcouo Arriano ſuo anteceſſore contaminata, e rendettela per la dottrina, e per l'eccellenza de'coſtumi de'cherici a tutto il mondo chiara, come dicemmo di ſopra. È glorioſa la rimembranza di S. Valeriano nel Romano martilorogio [F]. Appreſſo lui ſegue nel catalogo de'veſcoui Euſebio veſcouo

[F] Die 27. Nouemb.

di

di Bologna, lodato da S. Ambrogio [A], e posto similmente nel numero de' santi. Il quarto prelato è Limenio vescouo di Vercelli, primo successore di S. Eusebio.

83. Il quinto è Anemmio, promosso, sì come dicemmo, da S. Ambrogio al vescouado di Sirmio. Il sesto Sabino vescouo di Piacenza, di tanto sapere, che S. Ambrogio [B] stesso gli daua i suoi scritti, accioche li considerasse, ed emendassegli; e quanto egli chiaro fusse pe'l dono de' miracoli, lo dimostra S. Gregorio Papa [C] il quale li racconta. Si fa la sua memoria ogni anno dalla Chiesa [D]. L'ottauo è Filastrio, illustre fra gli scrittori ecclesiastici, e tra' santi [E]. Gloriasi S. Agostino [F] d' hauerlo conosciuto in Milano appresso S. Ambrogio: e dopo alcuni altri è annouerato Heliodoro vescouo Altinense, molto commendato da S. Girolamo [G], e venerato dalla Chiesa fra gli altri santi; come ancora i collegi Euentio vescouo di Pauia [H], e Bassiano [I] vescouo di Lodi. Quegli che viene poi, cioè Esuperantio vescouo Tortonense, si tiene essere il discepolo di Eusebio vescouo di Vercelli, di cui si fa mentione nel sermone sessantesimo nono appresso S. Ambrogio.

84. I Legati delle Gallie furono Costanzo vescouo d' Oranges, e Procolo di Marsilia, amendue illustri prelati di quel secolo. Il primo è marauigliosamente lodato da S. Girolamo, il quale scriuendo a Rustico Narbonense [K], così disse: *Habes hic sanctum & doctissimum pontificem Proculum, qui viua & praesenti voce nostras schedulas superet, quotidianisque tractatibus iter tuum dirigat.* Quanto a Giusto suo compagno; egli fu vescouo Luddunense, di cui si fa commemoratione nel martirologio [L], e leggesi la sua vita [M]. Questi e altri chiarissimi huomini conuennero in Aquilea; talche appena si puo trouare vn'altro sinodo, nel quale in sì picciol numero di vescoui ne fussero tanti santi e dotti prelati.

85 Fecesi vna sola attione, perche l'inganneuolo impietade, e l'horrendo mostro fu costretto da' prudenti combattitori a vscir da' nascondimenti, e di presente fu co' dardi loro abbattuto e morto: tantoche, come si narra negli atti, in vn dì dall' hora prima insino alla settima si diè, come piacque a Dio, felice fine alla battaglia.

96. ec. Or poiche S. Ambrogio hebbe cercato (anzi che si facesse la sessione) ma per niente, di ridurre alla fede cattolica gli ostinati Palladio e Secondino heretici Arriani; poiche egli nel concilio hebbe stretto Palladio con quel dilemma: *Tu hai in costume di negare d' esser Arriano: o tu condanna hoggi Arrio, o difendilo;* poiche Palladio stesso, per ischisare il giudicio di questo sinodo, chiese non solamente vn concilio generale, ma etiandio giudici secolari, alla qual petitione fece S. Ambrogio quella memorabil risposta: *Sacerdotes de laicis iudicare debent, non laici de sacerdotibus;* e poiche i maluagissimi furon conuinti esser heretici Arriani, alla fine il sacrosanto concilio con molti anatematismi li condennò insieme con Attalo prete di Cattolico diuenuto Arriano.

91. ec. Tutto questo fan palese gli atti del concilio [N], e la lettera sinodale, che' padri scrissero agl' Imperadori, informandogli ancora di Valente falso vescouo Petauionense, il quale essendo stato scacciato dal popolo, hauea tradito la patria, dandola in poter de' Goti. Era questi vso di vestire l'habito di que' barbari con collana e maniglie, non si rimaneua di far per tutto illecite ordinationi, e turbaua la città di Milano.

95. Prendeuano senza dubbio gli empi tanto ardire per cagione di Giustina Augusta, dalla quale ancora ne erano stati posti alcuni nella corte di Gratiano: e andò tanto innanzi l'insolenza loro, che due di essi osarono di dileggiare S. Ambrogio: e come cio succedesse, si narra da Paolino [O] con tali parole.

96. *Furono due camerieri di Gratiano Imperatore heretici Arriani, li quali proposero al vescouo vna quistione da trattarsi, promettendo che si sarebbon trouati il dì vegnente nella basilica Portiana per vdirla. La quistione era sopra l'incarnatione del Signore. Ma il giorno appresso gli huomini miserabili e ventosi di superbia, messa in oblio e in non calere l'impromessa dianzi fatta, e a vile hauendo Iddio nel suo sacerdote, ne considerando ne curando l'ingiuria fatta alla plebe, che gli staua attenddendo in chiesa; messi ancora in dimenticanza i detti del Signore [A]: Quoniam qui scandalizauerit vnum ex minimis istis, oportet vt mola asinaria collo eius alligetur, & demergatur in profundum maris; montando a cauallo vscirono della città a diporto, aspettandogli in quel mezo nella chiesa il sacerdote e la plebe. Ma qual fine hauesse questa contumacia, io no'l posso contare senza horrore. Imperoche e' furono abbattuti dalla diuina vendetta sì precipitosamente, che di subito le lor misere anime abbandonarono i corpi, e questi sepolti furono. Quando S. Ambrogio, ignorando cio, ch'era auuenuto, ne potendo piu retinere il popolo, salito nel tribunale, si mise a sermonare sopra la proposta quistione dicendo: Debitum meum, fratres, est persoluendum, sed hesternos meos non inuenio creditores, &c. sì come si legge scritto nel libro intitolato De incarnatione Domini.* Insino qui Paolino; onde si vede, esser auuenuto a coloro secondo la sentenza de' Prouerbi [B]: *Parata sunt derisoribus iudicia.*

97. Ma volgiamo il ragionamento al sommo Pontefice, il quale auuisato di quello, che s'era operato nel sinodo Costantinopolitano, o oltre all' altre cose, che que' vescoui in dispetto di Paolino vescouo Antiocheno haueano fatto vescouo, in luogo del morto Meletio, Flauiano, trattò con gl' Imperadori [C] di raunar l' anno seguente in Roma vn concilio generale: e per costrignere i prelati orientali, che questo anno s'erano raunati in Costantinopoli, a venirci, chiese l'aiuto di Teodosio, quiui dimorante: il qual fu presto al volere del santo Padre, scriuendo loro, che si douessero mettere in concio di partire. Di cio ne fanno chiara fede le lettere de' vescoui stessi [D]. Aggiunge Sozomeno [E], che sdegnati S. Damaso e' vescoui occidentali per l'elettione di Flauiano scriueuano a Paolino le consuete lettere comunicatorie, ma non a Flauiano; e che teneuano per rei e scomunicati Diodoro vescouo di Tarso e Acacio di Berea, che l'haueano ordinato: ma la cosa non peruenne a tanto, che si desse a' seguaci di Flauiano sentenza di scomunicatione; bencho Sozomeno dica, che' predetti due vescoui ordinatori fussero scomunicati. Tollerossi questo lungamente, per esser tal causa non d'vna città, o d'vna sol chiesa, ma dell' oriente tutto.

98. ec. Intanto la chiesa di Spagna era turbata molto da Priscilliano heresiarca, il quale (dice Seuero [F]) ammaestrato fu nella perfidia da' Gnostici: huomo di nobil legnaggio, ricco, facondo, dotto, e prontissimo a disputare, ma nientemeno vano, gonfio, e superbo per la scientia profana: e oltre a questo egli s'esercitò, per quello, che si tenne, fino da fanciullo nell'arte magica. Or dando a vedere il maluagio hipocrita agl' incauti e curiosi coll'habito e co' sembianti d'esser humile e virtuoso, ingannò molti, e trassegli nella sua setta, e fra essi, Instantio e Saluiano vescoui Spagnuoli, e alcuni altri loro collegi. Ma contrastando a essi altri prelati cattolici, si raunò in Saragoza vn sinodo, al quale si trouarono anche i vescoui d' Aquitania; dal quale furono scomunicati i detti Instantio e Saluiano vescoui con Elpidio e Priscilliano laici. E in quella Instantio e Saluiano, per vie piu stabilire la diabolica setta, hauean fatto Priscilliano stesso vescouo d'Abila; quando Idacio e Itacio vescoui cattolici per reprimerli preso mal consiglio (dice Seuero [G], che tutto questo racconta) ricorsero all'aiuto de' giudici secolari, e finalmente ottennero da Gratiano Imperadore vn rescritto, col quale egli ordinaua, che coloro fussero scacciati non solamente dalle chiese o dalle città, ma etiandio da tutte le terre.

109 Nientedimeno non mancarono d'ardire gli huomini disperati d'ogni salute e malitiosi, e sì vennero a Roma a intentione di dar a vedere alla sede Apostolica di non essere heretici. Furono questi Instantio, Saluiano, e Priscilliano, con alcune donne, vna delle quali era Procola, di cui si diceua palese, com' era stata violata da Priscilliano, e che hauendo di lui cóceputo, con arte sconciata si fusse: e ne' luoghi, per li quali passauano, sedussero piu persone. Ma il santo padre non li volle nè anche ammetter alla sua presenza: e poscia iti a Milano, vi trouarono altrettanto contrario a' loro intendimenti e sforzi S. Ambrogio.

A De virgin. l. 1.
B Epist. 40
C Dialog. l. 3. c. 10.
D Martyr. Rom. 11. decemb.
E Martyr. Rom. 18. Iul.
F Ad quod vult Deu.
G Epist. 1. 2. 3.
H Martyr. Rom. die 28. feb.
I Martyr. Rom. 7. Iul
K Epist. 4.
L Martyr. Rom. die 2. Sep.
M Apud Sur. to. 5. die 2. Sept. Ado in chron. & alij.
N Tom. 1. concilior.
O Paulin. in vita S. Ambrosij.

A Matth. 18.
B Prouerb. 9.
C Sozom. l. 7. c. 11.
D Apud Theodor l. 9. c. 5.
E Vbi sup.
F Hist. l. 2.
G Lib. 2. in fin.

110 Vedendo essi di non hauer potuto far nulla co' SS. Damaso, o Ambrogio, corrompendo co' doni Macedonio maestro, sì come diceuano, degli vfficj, impetrarono di furto dall'Imperadore contra quello, ch'egli hauea prima ordinato, vn rescritto, in virtù del quale tornati in Ispagna ricuperarono le sedi. Non si puo negare, che Gratiano non commettesse in cio vn gran fallo, onde trasse sopra se il flagello di Dio, il quale non lasciando impunito in questa vita il peccato di lui, e volendo reprimere e seueramente castigare gli empi, permise che Massimo prendesse la tirannia, e leuasse a Gratiano stesso, e sì anche a' principali degli heretici la vita.

111 Nè senza punitione rimase il peruerso Macedonio fautore de' perfidi heretici, e ingannatore del pijssimo principe; del qual Macedonio questo ne lasciò scritto Paolino [A]: *Essendo vna volta ito Ambrogio ne' tempi di Gratiano al pretorio di Macedonio maestro degli vfficj a intercedere per vn misero, e hauendo trouate le porte per ordine di lui riserrate, sì gli disse: Tu ancora verrai vn giorno alla chiesa, nè ci potrai entrare. La qual predittione hebbe effetto dopo la morte di Gratiano: imperoche ricorrendo egli al sacro tempio, ed essendo spalancate le porte, non trouò modo di metterui dentro il pie.* Così l'autore. Sapendo i cortigiani non negarsi da Gratiano a S. Ambrogio cosa veruna, infiammati d'inuidia dauano tal' hora impedimento al santo vescouo, sì che non potesse andar dal principe, come auuenne nel caso narrato da Sozomeno in questa guisa [B]: *Vn nobil huomo pagano hebbe ardire di lacerar Gratiano con villane e oltraggiose parole, lui chiamando indegno figliuolo di Valentiniano suo padre: e fattosi il giuditio, e' fu condannato nella testa. Egli era condotto all'estremo supplicio, quando Ambrogio fu a palazzo per impetrargli il perdono. Ma essendo dagl' insidiatori della vita del condennato pagano tenuto occupato Gratiano negli spettacoli di caccia priuata, ne trouandosi chi gli volesse far' a sapere, come Ambrogio chiedeua vdienza, il sacerdote di Dio quindi si dipartì, e messosi alla porta, per le quali s'introduceuano le fiere, alla fine entrò insieme co' cacciatori, ne si rimase di porger a Gratiano, e a cortegiani di lui sue calde preghiere, fin che non hebbe liberato dalla morte il predetto reo.* Così Sozomeno. Ma da tornare è a Priscilliano.

A In vita S. Ambr.

B Lib. 7. c. 24. P

112. 113 Ritornati adunque in Ispagna egli e Instantio (Saluiano era morto in Roma) non pure riebbono (soggiugne Seuero) le chiese, dou'erano stati vescoui, ma costrinsero ancora Itacio vescouo, cognominato per l'eloquenza sua Claro, a fuggire nella Gallia. Egli oltre ad hauere accusato i medesimi heretici a' giudici ecclesiastici e secolari, scrisse contra di loro vn libro in forma di apologia, com'afferma Isidoro. [C]

C De vir. illustr.

114 Quanto agli errori de' Priscilliani; per occultare le contaminationi e le laidezze loro (dice S. Agostino [D]) haueano tra le proprie opinioni peruerse queste parole: *Iura, periura, secretum prodere noli*. Affermauano, l'anime esser della natura e sostanza stessa, della quale è Iddio. Teneuano questo mondo essere stato fatto da vn principio cattiuo. Insegnauano che gli huomini erano legati alle stelle fatali, e che'l nostro corpo era composto secondo i dodici segni del cielo. Asteneuansi dalle carni, come da cibo immondo. Separauano i mariti dalle mogli contra la volontà di essi, e così le mogli da' mariti: e haueano intorno a Christo l'heresia di Sabellio, dicendo ch'egli era non solamente il Figliuolo, ma ancora il Padre, e lo Spirito santo. Queste cose narra di loro S. Agostino; e in altro luogo [E] mostra, che Priscilliano voleua la bugia, etiandio congiunta collo spergiuro, non esser peccato; e però il santo dottore si mosse a scriuere il libro, *Contra mendacium*. Per queste tenebre offuscato Priscilliano quanto vitiosamente viuesse senza freno alcuno di continenza colle donne da lui sedotte, non occorre dirlo. Aggiugne S. Agostino [F], che' Priscillianisti haueano vn libro nominato da loro libra, perche conteneua dodici quistioni, nelle quali si racchiudeuano bestemmie horrende. Delle follie ridicole di tali heretici c'è vna lettera scritta da Paolo Orosio [G] al medesimo Agostino, il quale a persuasione di lui compilò vn' opera particolare contra di loro.

D De heres. c. 70.

E Retract. l. 2. c. 22.

F August. cont. mendacium.

G Apud Aug. in consult. de error. Priscillian.

115 Ne lasciamo di dire, come combattendoli co' suoi scritti S. Girolamo scopre le molte loro sozzure, e dice, che furono in parte Manichei. Tutti i capi degli errori di Priscilliano comprese S. Leone Papa [A] nella lettera scritta a Turibio vescouo.

116 Finalmente questo anno di dicembre Teodosio [B] riscrisse contra gl'idolatri, vietando loro il sacrificare sotto pena della confiscatione de' beni.

A Epist. 93

B L. 7. de paganis C. Theod.

## DI CHRISTO
### Anno 382.

DI DAMASO PP. Anno 16. — DI GRATIANO 16. VALENTINIANO 7. e TEODOSIO 4. IMPPP. — Coss. Siagrio II & Antonio.

1. 2 FECESI in Roma vn concilio di vescoui di piu prouincie dell'oriente, e d'altre parti della Christianità. Oltre gl' altri ci vennero Paolino vescouo d' Antiochia, e da Cipri Epifanio vescouo di Salamina (detta Costanza) come afferma S. Girolamo [C]; aggiugnendo che S. Epifanio albergò in casa di S. Paola, e che i vescoui si fermarono in Roma fino alla primauera dell'anno seguente, essendoci giunti l'autunno di questo, come si raccoglie da cio, che scriue il detto S. Girolamo, il quale similmẽte ci venne [D] co' santi medesimi Paolino ed Epifanio, e chiamollo per quello si crede, il santo Padre per impiegare l'opere di lui nelle risposte sinodali.

C Epist. 27 ad Eustoch.

D Hier. ep. 61. ad Prin cipiam.

3 Ancora se ne vennero al concilio Acolio vescouo di Tessalonica, Anemmio di Sirmio, metropoli dell' Illirico, Valeriano d'Aquilea, S. Ambrogio di Milano, e altri nominati nel titolo della lettera sinodale, mandata questo anno, a tempo del concilio di Costantinopoli a Roma, posto che vi si esprimano i nomi di pochi solamente [E], trapassandosi quelli di Paolino, d'Epifanio, e d'altri.

E Apud Theodoret l. 5. c. 9.

4 In questo mezo tempo i vescoui orientali trouatisi l'anno precedente al concilio Costantinopolitano, essendo chiamati con lettere di Teodosio al sinodo di Roma, astutamente andarono di concordia a Costantinopoli, e diedero ad intendere all'Imperadore, che le chiese dell'oriente haurebbono per l'assenza loro riceuuto dagli heretici danno e nocimento grande; e soggiunsergli, che si sarebbe sodisfatto al disiderio di Damaso con celebrarsi da essi in Costantinopoli vn concilio, e mandare legati a Roma. Ragunaronui adunque vn sinodo, e chiamaronui ancora molti vescoui lontani, e oltre agli altri, per dare ad esso maggior autorità, fecero inuitare a nome dell'Imperadore, Gregorio Nazianzeno. Ma prima che apportiamo la risposta, ch'egli fece, fa mestiere veder in quale stato fussero le cose sue, quando e' tornò di Costantinopoli a Nazianzo.

5. 6 Peruenuto alla patria, trouando che dopo la morte di suo padre vescouo Nazianzeno non era stato sustituito alcun'altro in suo luogo, egli per nõ essere costretto a pigliar quel peso, trattò per lettere [F] con Helladio metropolitano Cesariense, e pregollo, che douesse senza indugio venire alla creatione del nuouo vescouo: il quale Helladio diede prontamente effetto al consiglio di lui, e sì elesse Eulalio hauuto in molto pregio da Gregorio stesso [G]; e mandandoui, sì come costume era di que' tempi, i vescoui prouinciali, il fece ordinare.

F Epist. 54

G Gregor. Naz. ep. 42.

7. 8 Or chiamato il Nazianzeno con lettere de' prefetti a nome dell'Imperadore, al concilio di Costantinopoli, rifiutò d'andarui, sì come colui, a cui manifeste erano le discordie di que' vescoui, alcuni de' quali eran fauoreuoli a Flauiano, e altri a Paolino: e scriuendo egli sopra cio a Procopio [H], il pregò, che contento fusse di scusarlo al principe, peroche giaceua forte malato: e di nuouo con reiterate lettere, anzi con editto dell'Imperadore più importunamente chiamato, similmente si discusò per la cagione medesima con vn'altra lettera [I], che scrisse a Olimpio prefetto della Cappadocia.

H Epist. 53

I Epist. 76

9. ec. Così andauano le cose, quando i vescoui orientali conuenuti a Costantinopoli, come diceuamo, per non hauersi a trouare nel sinodo di Roma, nè esser costretti a render ragione dell'elettion di Flauiano, malamente fatta contra Paolino vescouo d'Antiochia, e de' canoni loro, vi

man-

mandarono legati Ciriaco, Eusebio, e Prisciano vescoui colla lettera sinodale recitata da Teodoreto [A], colla quale si scusarono di non poter venire per la cagione stessa, che recarono a Teodosio, e ancora significarono quello, che haueano fatto l'anno precedente nel concilio generale, ma senza far mention' alcuna di Gregorio Nazianzeno, nè del primato della sede Costantinopolitana dopo la Romana: donde aperto si titrae, che cio non si fece; o che, se fatto fu, il tutto seguì di nascoso, talche vollero, che non si penetrasse nè dal santo Padre, nè da Timoteo, che ben sapeua con quanto ardore si sarebbono opposti.

A Li.5.c.9.

17. 18 Che cosa si facesse in Roma, poiche s'hebbe questa lettera sinodale, e furono vditi i legati, non è manifesto, essendosi perduti gli atti del concilio Romano. Per tutto cio inditio delle determinationi fatteui sono gli auuenimenti: imperoche trouandosi che Paolino tornò l'anno seguente, dopo il concilio, ad Antiochia, e che dopo la morte di lui, fu dato il suo trono, non senza l' assenso del Romano Pontefice, a Euagrio, fa mestiere affermare, che'l concilio aggiudicò a lui la sede Antiochena: e secondo questo si vede, che' successori di Damaso difesero le parti di Paolino, come piu ragioneuoli.

19. Ancora nell' antica collettione Cresconiana, tanto nel volume Vaticano quanto nel nostro, si trona vn canone intorno alla prerogatiua delle sedi patriarcali, nel quale si dicono oltre all'altre queste parole. *La chiesa Romana non solamente è stata antiposta all'altre chiese per li decreti sinodali, ma ha hauuto ancora il primato in virtù della voce del Saluatore, il quale nel sacro vangelo si dice* [B]: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non præualebiut aduersus eam: & tibi dabo claues regni cœlorum; & quæcunque ligaueris super terram, erunt ligata & in cœlo, & quæcunque solueris super terram, erunt soluta & in cœlo, &c. Adunque la prima sede di Pietro Apostolo è la chiesa Romana, la qual non ha macchia, ne ruga, ne somiglianti cose: la seconda sede è stata consecrata in Alessandria a nome di S. Pietro da Marco euangelista suo discepolo: la terza sede di San Pietro è in Antiochia, la quale si ha in molta veneratione, perochе egli quiui dimorò prima che venisse a Roma*. Così il canone. La cagione di farlo fu, per nostro arbitrare, l'hauer Damaso odorato cio, che s'è detto intorno alla falsa prerogatiua della Chiesa Costantinopolitana sopra l'Alessandrina, a rintuzzare in tal guisa il presuntuoso ardire de' vescoui orientali; colla qual' occasione ancora noi sappiamo, che queste medesime cose furono poscia da Gelasio [C] replicate nel concilio Romano contra Acacio vescouo di Costantinopoli.

B Matth. 16.

C Cap. sacrof. dist. 15. ex Roman. cõcil.

20. Oltre a questo habbiamo negli atti di S. Damaso Papa, li quali si solean leggere nelle chiese, che'l santo Pontefice determinò nel concilio Romano (se cio si facesse nel presente sinodo o nell'altro, è a noi occulto) che' fedeli dessero le decime e le primitie; che fussero scomunicati e gli vsurai, e sì coloro, c'hauessero inteso a incantesimi, ad augurij, a sortilegij, o vero ad altre superstitioni, e sì ancora le donne, le quali si diuisauano per inganno del comun nemico d'esser la notte portate sopra animali, e di discorrere e d'aggirarsi per varie parti con Herodiade insieme: che scacciati fussero quelli, che ciarlassero in chiesa: e che, secondo il decreto del concilio Niceno, nelle feste auanti l'hora di terza non si cantassero le messe, o negli altri dì fusse lecito cio fare dalla metà dell' hora quarta infino alla nona. Ancora vi si fece vn decreto, che nel fine di ciascun salmo s'aggiungesse: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*.

21. Osseruisi quì, che non è, sì come molti auuisarono, deriuato dall'oriente il cantarsi nel fine de' salmi il *Gloria Patri*: imperoche, auuegnache in costume fusse infino dal tempo degli Apostoli il cantarsi nelle chiese questa glorificatione della Trinità, tuttauia non s'vsaua appresso gli orientali di cantarla nel fine del salmo, ma nel fine degl' hinni recentemente composti (il che prese da essi S. Ambrogio, e introdussesselo nella chiesa di Milano, come afferma S. Agostino [D]) ouero nel fine dell'antifone, sì come insegna Cassiano. Ma il dirsi nel fine di ciascun salmo *Gloria Patri, &c.* secondoche al presente si costuma, proprio fu dalla chiesa occidentale. [A]

D Confess. l.9.c.7.

22 Quanto alle donne, nella predetta maniera ingannare dal demonio; quasi l'istesse cose si contano da Sant' Agostino [B], e nell'appendice del concilio Ancirano. E certo che in questo tempo tanto nell'oriente quanto nell' occidente hauesse l'arte magica preso gran forza e vigore, lo dimostra Seuero, il qual narra [C] come in Ispagna vn giouane venuto co' suoi prestigi in molto pregio, si cominciò a vantare d'essere Elia; e dando molti fede a cio, ch' egli diceua, aggiunse d'esser Christo: e certo vescouo per nome chiamato Rufo l'adorò come tale: perche fu poi diposto del vescouado. Ancora conta l'autore, che nel tempo medesimo vn'altro menzogniero in leuante si gloriaua d'esser S. Giouanni.

A Cassian. l.2. de noct. oras. mod. c.8.

B De spiritu & anima c.28 & ap. Grati. 5.26. qu.5. c.12.

C In vita S. Martini c.25.

23 Similmente di Gerontio diacono di S. Ambrogio scriue Sozomeno [D], che attendendo alle diaboliche arti, fu punito dal sacerdote di Dio; ed essendo poscia ito a Costantinopoli, S. Giouanni Crisostomo successor di Nettario alla fine il dipose. Pieni sono gli vltimi libri d'Ammiano d'esaminationi fatte da' giudici, così in Antiochia, come in Roma in que' tempi contra i maghi. E questo si è detto intorno al concilio Romano.

D Li.8.c.6

24 Resta hora che noi ragioniamo di cio, che S. Girolamo fece in Roma ne' tre anni, che ci dimorò. E seruì S. Damaso nello scriuere lettere in risposta delle domande fatte da' concili di varie chiese, sì come afferma Girolamo stesso [E]: ma non si trouan piu nè scritti cotanto degni del santo dottore, nè gli atti sinodali. Quanto egli da tutti pregiato fusse per la grande amistà, c'hauea col santo Padre, e' medesimo lo narra, scriuendo ad Asella [F], e dicendo: *Prima ch'io hauessi notitia della casa di santa Paola, tutta Roma mi si mostraua affettionata, e a giudicio quasi d' ognuno io era riputato degno del sommo sacerdotio*.

E Hier. ep. 11.

F Hier. ep. 99.

25. 26 Per queste vltime sue parole alcuni han creduto, che Damaso il creasse prete Cardinale, non considerando essi, che pe'l sommo sacerdotio era significato qualunque vescouado, come s'è dimostrato nelle note aggiunte al martirologio Romano. Oltre a questo essendo egli stato per sì fatta maniera ordinato prete in Antiochia da Paolino, che non permise mai d'esser diputato a titolo alcuno, noi non possiamo così di leggieri acconsentire a cio, che si dice del suo cardinalato, contradicendo esso.

27. 28 Piu opere egli compilò in Roma: e ancora oltre alle molte fatiche che ci durò, represse Heluidio huomo ignorante, ma gran bestemmiatore. Fu costui nimico della virginità, dicendo non esser piu nobile la virginità, che'l matrimonio [G]: e la sua perfidia e follia il condusse a tanto, ch'egli osò di negare la virginità della Madre di Dio dopo il parto. Ma il santo dottore non solamente il confutò, anzi'l beffò ed esposelo, sì come conueniua, agli altrui scherni. Che Girolamo scriuesse questo libro in Roma, e lo mostrasse a Damaso, egli stesso fede ne fa nell'apologia scritta a Pammachio [H]. Simigliantemente e' compose in Roma il trattato [I], *De custodia virginitatis ad Eustochium*, com'egli dice; aggiugnendo che S. Damaso scrisse dell'istessa materia in verso e in prosa alcuni piccioli libri, e S. Ambrogio altri: il che ancora haueano fatto poco auanti Basilio e Gregorio Nazianzeno, e fece dapoi Giouanni Grisostomo. Donde si puo ageuolmente ritrarre, come per diuino instinto piu padri tanto orientali quanto occidentali, per santità e per dottrina nominatissimi, trattarono l'istessa materia, mentre che l'impuro spirito era per mettere in campo i suoi mostri, per combattere virtù sì eccellente, e dal Signore cotanto laudata.

G Hieron. contra Heluid.

H Epist. 50

I Epist. 22.

29 Di Heluidio fu nella perfidia collega Giouiniano falso monaco, ed Epicureo, parimente confutato da S. Girolamo, il quale opportunamente si trouò a quel tempo in Roma, perochе il laidissimo heretico recaua a maritarsi etiandio delle monache, *strignendole*, dice S. Agostino [K]: *con questo argomento: Dunque se' tu migliore di Sara, migliore di Susanna, o d' Anna? e celebrando l'altre sante donne, che sono commendate nella Scrittura diuina*,

K Retract. l.2.c.22.

a De vir. illustr. in Heluid. c. 2.

30. 31 Heluidio hebbe origine [A] quanto all'impietade da Ausentio Arriano occupatore, come dicemmo, della chiesa di Milano; e Giouiniano sotto il nome cattolico e l'habito monastico stette alquanto nascoso nel monastero similmente di Milano, ch'era sotto la protettione di S. Ambrogio, e fiorina in virtù [B], e in guisa di mare ributtò i cadaueri, cioè Giouiniano e'rei compagni suoi a Dio morti.

b Aug. ep. fiss. l. 7. c. 6

c Hieron contra Iouin. l. 2.

32. cc. Descriuelo molto al viuo S. Girolamo [C], mostrando come, poiche egli hebbe portato la nera e sordida tonica, e fu ito alquanto tempo scalzo, viuendo di pane e d'acqua, s'era vestito di candido lino e di seta, hauea i piedi non pure calzati, ma ornati ancora, ed erasi dato a'piaceri, di monaco diuenuto vn Sardanapalo.

D in Iouin l. 2.

35 Quanto alle sue peruerse opinioni; soggiugne il santo [D]: *Egli dice, le vergini, le vedoue, e le maritate, che sono vna volta lauate in Christo, se non sono differenti nell' altre operationi, esser del merito stesso; Egli si studia di prouare, che le persone rinate nel battesimo con piena fede non possono esser souuertite dal demonio. Egli predica tanto esser l' astenersi l' huomo da' cibi, quanto il mangiarli con rendimento di gratie, e che tutti quelli, che conserueranno il battesimo, haueranno nel cielo il guiderdone medesimo.* E piu innanzi. *Questi sono i sibili dell'antico serpente: con questi consigli il dragone ha scacciato l'huomo del paradiso, &c.* Così Girolamo: il qual dimostra ancora gli scritti di costui essere sciocchi e goffi. Aggiugne S. Ambrogio, che l'empio heretico proferiua contra la virginità della Madre di Dio l'istessa bestemmia, che disse Heluidio; e che negaua co'Manichei, il Figliuolo di Dio hauer presa vera carne.

36 Ma seguitiamo a dire dell'altre opere di S. Girolamo. Credesi, che infra lo spatio de' tre anni, ne' quali egli stette in Roma, compilasse il libro contra i Luciferiani. Ma poco fu quello, egli scrisse per riguardo a'ragionamenti familiari, c'hauea insieme con molte persone sopra varie quistioni. Ma vdiamo lui medesimo, che questo scrisse [E] a Principia vergine di S. Marcella madre di lei: *Hauendomi la necessità ecclesiastica tratto a Roma insieme co' santi Paolino ed Epifanio, il primo de' quali resse la chiesa Antiochena nella Soria, e'l secondo la Salaminia in Cipri, e schifando io vergognosamente gli occhi delle donne nobili*, ella (cioè Marcella) *per modo opera secondo l' Apostolo [F], importune, opportune, che vinse colla sua industria la mia vergogna. E perche io all'hora era riputato esser di qualche nome nello studio delle Scritture, mai ella non fu a me, che non domandasse alcuna cosa sopra quelle: ne tosto s'acquetaua, ma moueua delle quistioni in contrario: e ciò faceua non per contendere, ma per sentire le risposte, che sapeua potersi fare. Quante virtù, quanto ingegno, quanta santità, quanta purità io trouasse in lei, i' temo di dirlo per non esser discreduto, e per non aggiugner a te maggior dolore, essendo io cagione, che la memoria ti ridica di quanto gran bene tu sii stata priuata. Questo solo io dirò, che tutto ciò, che noi con lungo studio mettemmo insieme, e per la continua meditatione si conuertì in noi quasi in natura, ella gustò, apparò, e possedette si e per tal modo, che dopo la nostra partenza di Roma, se nasceua alcuna contesa sopra qualche testimonianza delle Scritture, s'andaua a lei come a giudice. E perche ella molto sauia era e molto auueduta, rispondeua alle domande in guisa, che le cose etiandio sue diceua non esser sue, ma mie, o d' altri, facendosi discepola in quello ancora, ch'ella insegnaua, si come colei, che ben teneua a mente il detto dell' Apostolo [G]: Docere autem mulieri non permitto*. Così S. Girolamo.

E Hier. ep. 16.

F 2. Tim. 4

G 1. Tim. 2

37 Quando S. Marcella voleua imparar alcuna cosa, non andaua sempre personalmente a trouar S. Girolamo, ma vsa fu di far ciò per lettere ancora, sì come egli afferma [H]; il quale oltre a moltissime altre cose, l'ammaestrò [I] intorno alle dieci voci, colle quali si chiama appresso i Giudei il nome di Dio. Spiegolle [K] le parole Hebraiche *Allelnia, Marhanatha*, e la Greca *Diapsalma* [L]. Trattò della bestemmia contra lo Spirito santo [M], e di piu questioni. Ella hauea dato di se agli altri ottimo esempio di Christiane virtù, peroche rimasa vedoua dopo sette mesi del suo maritaggio (del che testimonianza ne fa S. Girolamo nella lettera scritta [N] a vna matrona, c'hebbe nome Furia) rifiutate, come s'è detto le nozze di Cereale huomo illustrissimo, condusse vna vita castissima e irreprensibile. Nè lasciamo di dire, ch' ella era consobrina di Pammachio [A]. Quanto poi la costanza di lei profitteuol fusse alla chiesa Romana quando, tacendo gli altri, ella a guisa di muro s'oppose, perche l'heresia d'Origene, già introdotta nella Città insieme col Periarco tradotto da Ruffino, non gittasse radici, lo diremo a tempo e luogo suo.

H Hier. ep. 147.
I ib. epist. 136.
K ibid. ep. 137.
L ib. epist. 138
M Ep. 147. & 148.
N Ep. 10.

A Epist. 51

38 Or come ella seguitò la dottrina di S. Girolamo, così imitò la professione monastica del santo maestro, e dilatolla in altre donne. Diche egli questo lasciò scritto [B]: *Vna possessione situata ne' sobborghi fu a voi in luogo di monastero, e la villa vi seruì di solitudine: e si voi lungo tempo viueste; onde noi per cagione del buon esempio da voi dato, e della conuersione di molte altre, vedemmo con gran piacere Roma diuenuta a vna Gerusalem: multiplicati e spessi i monisteri delle vergini, e vna moltitudine innumerabile di monaci: tantoche per la frequenza de' serui di Dio quello, che prima era riputato cosa ignominiosa, venne a esser gloriosa.* Così egli. La madre ancora di Marcella, per nome chiamata Albina, vaga molto d' imparare, hebbe in costume d'andarlo a trouar souente, della quale egli si dice [C]: *Certo, mentre che io era in Roma, ella non mai piu tosto mi vide, che non mi domandasse alcuna cosa sopra la Scrittura: nè ella stimaua, secondo l'vsanza Pitagorica, ben detto tutto quello, ch'io rispondeua: ne l'autorità antecedente senza ragione appresso lei valeua: ma ella tutte le cose esaminaua, e pesaua con mente sagace, onde io mi auuedeua d'hauerla non tanto discepola quanto giudice.* Insino qui d'Albina S. Girolamo.

B ibid. ep. 16.

C Hier. in praef. in ep. Pauli ad Galat.

39 A simiglianza di queste matrone, altre nobili vedoue Romane Christiane ancora, e con esse molte vergini l'andauano a trouare nella sua habitatione per esser da lui addotrinate. Imperoche scriuendo egli ad Asella, così dice [D]: *Io visi con esse forse tre anni: attorniommi souente quantità grandi di vergini: io sposi come potei il meglio ad alcune i libri diuini: la lettione hauea cagionato l'assiduità, l'assiduità, la famigliarità, la famigliarità la fidanza.* Ma quanto castamente e quanto sinceramente, egli tosto lo soggiugne: *Dicano qual cosa osseruarono mai in me, che dicceuol non fusse al Christiano? Riceuei io denari da persona alcuna? non dispregiai io i presenti tanto grandi, quanto piccioli? risonò mai nella mia mano moneta altrui? il mio dire fu egli sconcio, e l'occhio fu egli lasciuo e proteruo?*

D Epist. 99

40. 41 Ma tra tutte le nobili matrone consolari S. Paola fu la più diuota di Girolamo; e postoche essa di tardi il conoscesse, non per tanto maggior profitto fece dell'altre: nè ella sola, ma le figliuole, e' parenti per la santa conuersatione di lui perfettissimi diuennero, e la sua casa si cambiò quasi in chiesa. S. Paola [E] veniua per linea materna dalle famiglie de' Gracchi e degli Scipioni, nata di Blesilla e di padre forestiere, ma di schiatta reale e Greca, detto per nome Rogato; e moglie fu di Tossotio vecchio, di cui ella hebbe cinque figliuoli, cioè 1 Blesilla, 2 Paolina, 3 Giulia Eustochio, 4 Ruffina, 5 Tossotio, il qual prese a moglie Leta, e generò Paola la giouane. Era Leta figliuola d'Albino pagano e pontefice della superstitione, il quale nell'vltima sua vecchiezza per la pia vsanza di Tossotio, e di Leta santissima donna, di mortal nimico ch'egli era della Christiana religione, si conuertì con istupore di tutta Roma di diuoto Christiano, come racconta S. Girolamo [F].

E Epist. 26 27.

F Epist. 7.

42 Blesilla fu di tanta bontà, che lasciata dal marito vedoua di venti anni, col quale era stata sette mesi solamente, piu piagnea, dice Girolamo [G] *la perduta virginità, che la morte del marito*; e le sue eccellenti virtù descriue il santo dottore in vna lettera [H], colla quale consolò S. Paola sua madre nella morte di essa Blesilla, ch'egli chiama santa: e aggiugne, ch'ella ottimamente apprese le lingue Greca e Latina, e che in pochi non mesi, ma dì, superò a marauiglia le difficultà dell'Hebraica.

G Epist. 7.
H ibid.

43. 44 Fra le quattro figliuole di S. Paola questa fu la prima, che della vita presente vscisse. Quanto a Paolina sorella di lei; leggesi vna lettera, che nella sua dormitione scrisse S. Girolamo [I] a Pammachio cugino di santa Marcella. Ruffina fu congiunta in matrimonio ad Aletio huomo santo, la quale finì nella giouanezza i giorni suoi, delle cui preclare virtù scrisse S. Paolino vescouo

uo Nolano, vna lettera, racconſolando il marito.

45 Euſtochio l'altra ſorella conſecrò a Dio la ſua virginità, e fu adornata di tutte le virtù, ſi como le coſe da metterſi in nota ne' noſtri annali manifeſto ſaranno. In tanto ſentiamo cio che narra S. Girolamo [A] eſſer' auuenuto a Preteſtata zia della ſpoſa di Chriſto, la quale Preteſtata ſi ſtudiò di trarla del ſanto proponimento: *Preteſtata nobiliſſima donna*, ſono parole del ſanto recate in commun volgare, *così comandando Himetrio ſuo marito e fratello del padre della vergine Euſtochio, le mutò l'habito, e acconciolle i capelli ſecondo l'vſanza mondana, bramando ella di vincer il ſanto proponimento della vergine, e'l diſiderio della madre di lei. Ed ecco che nella notte medeſima vede nel ſonno eſſer da eſſa vn' angelo, il quale con voce ſpauenteuole, grauiſſime pene minacciandole, sì le diſſe. Tu ſe' ſtata ardita di porre innanzi il comandamento di tuo marito a quello di Chriſto? Tu hai oſato di maneggiare la teſta della vergine di Dio colle tue mani ſacrileghe? le quali da hora innanzi diſeccheranno, perche tu, tormentata, t'auueggbi di cio, c'hai fatto: e poiche ſarà finito il quanto meſe, tu condotta ſarai ne' luoghi infernali: e ſe tu continuerai nella maluagità tua, rimarrai ſenza marito e ſenza figliuoli. Tutte queſte coſe ordinatamente auuennero, e la veloce morte, fu chiaro ſegno della tarda penitentia della diſauuenturata donna. In queſta guiſa prende vendetta Chriſto de' violatori del tempio ſuo: così egli difende le gemme e gli ornamenti pretioſiſſimi.*

*Queſto io ho raccontato, non per inſultare contra le calamità de' miſeri, ma per ammonirti con quanto timore, e con quanto auuedimento da te guardar ſi debba cio, c'hai promeſſo a Dio.* Fin qui S. Girolamo ſcriuendo a Lea.

A Epiſt. 7.

46 Queſto anno fu dagl' Imperadori promulgato vn' editto contra il culto degl' idoli, cioè che le rendite, gia aſſegnate per li ſacrificij alle vergini Veſtali in Roma, non più ſi deſſero loro.

47 Nel qual'anno ancora Giouanni Griſoſtomo [B], ſi come egli afferma, compilò il facondo e dotto libro contra i gentili, le cinque nobiliſſime orationi contra i Giudei [C], e le cinque eccellenti homilie, *De incomprehenſibili Dei natura* [D], contra gli heretici Anomei.

48 Egli era ſtato poco tempo dauanti ordinato diacono da S. Meletio, e ſtando in Antiochia, in aſſenza di Flauiano ſucceſſore di Meletio ſteſſo inſegnaua [E] in luogo di lui. Era ito Flauiano al concilio di Coſtantinopoli per iſchifare quello di Roma, al quale era venuto Paolino veſcouo Antiocheno dell' altra parte, come habbiamo detto.

B Aduerſ. gentes.
C Orat. 2. cõtra Iud.
D Hom. des incomprehenſ. Dei natura.
E Exord. tract. adu. Anomaeos.

49. ec. Ancora Giouanni Griſoſtomo fece queſto anno il ſermone, *De anathemate*, al quale è ſtato malamente aggiunto il titolo: *Quod neque viui, neque mortui anathemate plectendi ſint*; imperoche egli non niega in eſſo aſſolutamente la ſcomunica, ſi come affermano gli heretici, ma riprende grauemente i cattolici, ch'aderiuano a Flauiano; li quali, acceſi d'ira contra i fedeli della parte contraria, che comunicauano con Paolino, gridauano contra di loro, *Anathema*, come ſe fuſſero heretici, e ſi doueſſero trattare nella guiſa che gli Appolinariſti.

55. ec. Queſte e altre coſe compilò, eſſendo ancor diacono. Quanto a' proceſſi ſuoi; egli, vſcito dalle ſcuole di rettorica, atteſe con ſomma laude e con applauſo grande all' auuocatione, talche l'ammiraua Libanio [F], in que' tempi nell' eloquenza famoſiſſimo. Nell' anno venteſimo ſecondo di ſua età, vedendo eſſere aſſunto alla dignità veſcouile Baſilio ſuo intimo amico, e coetaneo (era queſto Baſilio Antiocheno, e diuerſo da S. Baſilio veſcouo Ceſarienſe; ma egli ancora illuſtre molto per la dottrina e virtù ſue) perche non auueniſſe a lui il ſimigliante, ſi ritraſſe nella ſolitudine della Soria, nella quale alcuni dicono, ch' egli dimoraſſe quattro, e altri ſei anni, doue compoſe in ſua diſcuſa l'eccellente libro, *De ſacerdotio*, e anche ſcriſſe gli altri duo, *De compunctione cordis*, *De prouidentia Dei*, e altri.

F Iſid. Peluſ. lib. 1. ep. 42.

Conuennegli poſcia laſciar la ſolitudine con occaſione delle infermità che gli ſopraueннero per li diſagi, che vi patì, e tornare alla patria, doue fu fatto lettore della chieſa Antiochena, e poi diacono; il che ſuccedette l'anno precedente, prima che Meletio andaſſe al concilio di Coſtantinopoli, nel qual ordine miniſtrò cinque anni, e poi fu fatto prete; il qual miniſtero egli eſercitò dodici anni, cioè inſinattantoche fu creato veſcouo Coſtantinopolitano. La verità di cio appare da quello, che dicono l'iſteſſo Griſoſtomo in più luoghi, Iſidoro Peluſiota [A], e altri.

A Lib. 1 ep. 156. & l. 2. ep. 42.

67. 68 Queſto anno Teodoſio Imperadore concedette [B] a' gentili, che poteſſero andare alle loro baſiliche, cioè a quelle, nelle quali ſoleuano negotiare, sì veramente, che non ſacrificaſſero; e con vn'altra legge [C] imperiale fatta contra i Manichei, che occultamente ſi raunauano, fu ordinato, che cercati fuſſero con molta diligenza, e puniti.

B L. 8. de Pagan. C. Theodoſ.
C L. 9. de haer. C. Theod.

69 Ancora ſi promulgò vn' editto [D] contra i mendicanti, ch'erano ſani e gagliardi: imperoche la pietoſa liberalità, de' Chriſtiani, li quali diſtribuiuano a' poueri i beni loro, allettaua a limoſinare etiandio di quelli, che non erano in biſogno; e comeche quella fuſſe in ogni tempo grande, tuttafiata nella morte de' cari parenti era larghiſſima, ſi come per molti eſempi dimoſtrano i SS. Girolamo [E] e Paolino [F]: e cio riſpondeua all' vſo antico della Chieſa, del quale tratta Origene [G]. Il luogo de' mendicanti ſoleua eſſere auanti le porte de' ſacri tempi ne' portici dell' antiporto. [H]

D L. 9. de valid. mõdic. C. Theodoſ.
E Epiſt. 26.
F Epiſt. 31.
G in Iob. l. 3.
H Gregor. Naz. orat. de amor. paup. Chryſ. ad pop. Antiochen. hom. 28.

## DI CHRISTO
### Anno 383.

Di Damaso PP. Anno 17. — Di Gratiano 17. Valentiniano 8. e Teodosio 5. Imppp.

Coſſ. Merobaude e Saturnino.

1 Maſſimo di duce dell'eſercito nella Brettagna, conuertito in tiranno, è ſalutato da' ſoldati Imperadore, manda l'eſercito nelle Gallie, è riceuuto dalle legioni malcontente di Gratiano, e ſtabiliſceſi nell' imperio. Contano cio Aurelio Vittore [I] e Zoſimo [K]: al che aggiugne Gilda [L], ch'egli collocò il trono del ſuo regno in Treui. E per renderſi vbbidienti i ſoldati diceua d'eſſer parente di Teodoſio, quaſi che di conſentimento di lui egli coſe tali faceſſe [M]. Affermano altri, e fra eſſi Socrate [N], ch'e' fu Brettone, e vſato di gloriarſi mendacemente di trar l'origine da Elena madre di Coſtantino; tuttoche Zoſimo [O] voglia, che fuſſe Spagnuolo. Ch'egli s'appropriaſſe qualche coſa della ſtirpe di Coſtantino, inditio ne è il cognome Flauio, peroche ſi chiamaua Flauio Clemente Maſſimo.

I in Gratiano.
K lib. 4.
L De excid. Britan.
M Pacat. in panag. Theod.
N Lib. 5. c. 11.
O lib. 4.

2 Vedendoſi Gratiano abbandonato dall' eſercito della Brettagna e delle Gallie, e auuiſandoſi, che ſimigliante diſleali gli fuſſero gli altri ſoldati, ch'egli hauea appreſſo (quali poſcia trouò) fece venir gli Hunni con gli Alani nelle Gallie contra Maſſimo; parte de' quali volle, che infeſtaſſero la Brettagna per riuolgerlo dalla cominciata impreſa. Ma dopo la morte di lui Valentiniano ſuo fratello, ſperando di far pace con Maſſimo, li mandò via. [P]

P Ambroſ. epiſt. 27.

3. 4 Intanto hauendo Maſſimo nel paſſare co' Brettoni nelle Gallie ſcacciati dalle lor ſedie gli Armorici, e dato a' ſoldati quel paeſe fertile, ma ſenza habitatori, accioche la nuoua colonia ſi ſtendeſſe ne' poſteri, per conſiglio di Connano, vn de' regoli della Brettagna, ſuo duce de' Brettoni nell' eſercito, chieſe per ſuoi ambaſciadori al Re di Cornubia nella Brettagna tante vergini, quanti erano que' ſoldati, accioche ſi congiugneſſero con matrimonial legge a procrear figliuoli. Parue non douerſi negare coſa alcuna al nuouo Imperadore, parimente nato nella Brettagna, e oltre modo accarezzato da que' regoli; maſſimamente trattandoſi d'aggiugnere per matrimonio le figliuole di quella gente a huomini paeſani e molto ricchi, percioche haueano riceuuto in dono la nuoua prouincia; e sì ſecondo il numero de' ſoldati, che erano in que' giorni nelle due legioni Brittanniche, furono ſcelte altrettante vergini, cioè vndici mila; tra le quali la principale era Orſola figliuola del Re di Cornubia, nomato Dionoco, diſpoſata al detto Connano duce dell' eſercito de' Brettoni. Furono adunate in Londra, e contra loro voglia poſte ſopra nauili; e poiche i nocchieri hebbero fatto vela a loro viaggio verſo gli Armorici, ſi leuò vna fortuna con vento ſi forte e

impe-

impetuoso, che li trasportò al lito della Germania. Or quiui elle si stauano, quando Melga corsale de' Pitti, e Gauno, degli Hunni, che discorreuano e infestauano quel mare per Gratiano Imperadore contra Massimo, trouandole, e assalendole come donne de' nimici, le combatterono colla fierezza e colla libidine loro. Ma eleggendo esse, a esortatione d'Orsola, piu tosto la morte, che perdere la purità, que' barbari, di feruente furore accesi, le tagliarono senza punto di misericordia a pezzi: le quali coronate di martirio, e di virginità furono in cielo a gran festa felicemente accolte. Questo, di che s'è fatto mentione nelle note al martirologio Romano, afferma Gaufrido vescouo Asafense hauer preso dall'antiche scritture della Brettagna.

5 Nel tempo stesso le cose de' pagani scaddero e vennero meno: imperoche all'essersi leuate via le spese de' sacrificij, o gli stipendi de' sacerdoti, s'aggiunse, che Gratiano rifiutò il nome di sommo pontefice, il quale fino all'hora gl'Imperadori Christiani senza pregiuditio della santa religione haueano ritenuto per cagione della somma podestà, che quel titolo soleua seco recare; e diede l'autorità di giudicar le cose appartenenti alla superstitione paganica (che toccana a' pontefici) al prefetto di Roma [a]. Oltre a cio, esercitando questo anno [b] la prefettura del pretorio di Roma Gracco huomo chiarissimo, e candidato della religione Christiana, egli egregiamente s'adoperò in mandar a male e per terra gli idoli, il cui zelo come di nuouo Hierobaal mise in nota S. Girolamo [c]. Quanto discaro fusse questo e graue a' senatori gentili, il riuscimento lo dimostrò: imperoche e' cominciarono a tenersi segretamente con Massimo tiranno contra il legittimo principe.

a Symmach. l. 9. ep. 11.
b L. 3. de quæst. C. Theodos. l. 10. C. de dign. l. 12.
c Epist. 7.

6 Era Massimo Christiano, e hauea vna moglie molto pia, ancorche egli, accecato dalla cupidigia di dominare, non lasciasse occasione alcuna, quantoche indegna d'huomo Christiano, di recare a sua soggettione l'imperio. Perche consapeuole dell'ira, e del mal talento, che' senatori pagani di Roma haueano contro a Gratiano, il quale hauea leuato a essi gli altari, e le spese de' sacrificij, diè loro speranza di cose piu prospereuoli, e si prese gli animi loro, che con tutto il cuore il disiderauano, e celebrauanlo altamente. Ed e conuerso si misero a dire contra Gratiano quel motto preso, per quello che noi stimiamo, da gli arguti detti di Simmaco: *Si princeps non vult appellari Pontifex maximus, admodum breui Maximus Pontifex fiet.*

7 L'anno presente adunque Gratiano Imperadore, abbandonato dal suo esercito, fu, mentreche fuggiua, morto a Lione [D] da Andragatio generale della caualleria, mandatogli per cio appresso dal fierissimo tiranno. Nell' vltime sue parole Gratiano mentouò con filial tenerezza S. Ambrogio, sì come il santo vescouo racconta nell' oratione, che fece nella morte di Valentiniano fratello di lui, così dicendo: *Tu trouandoti nel mezo de' tuoi pericoli mi disideraui, e cercauimi: tu mi chiamaui ne' tuoi estremi: tu piu sentiui il mio, che'l tuo dolore.*

D Hieron. 3.

8 Scriue Marcellino [E], esser accaduta la sua vccisione a' venticinque d'Agosto. Egli regnò sedici anni, e vndi. Quanto all'età; sono stati alcuni, li quali hanno detto, lui esser viuuto anni ventiquattro: ma essendo stato creato Augusto dal padre, mentre era adulto [F], e hauendo imperato sedici anni, egli senza fallo trapassò quel numero. È scritto appresso Aurelio Vittore, ch'e' dimorò in questa vita XXXVIII. anni: ma per quello, che si puo ritrarre, da cio, che scriue Ammiano, si dee leggere XXVIII.

E Marcellin. in chron.
F Ammian. l. 27.

9 E qui noi non lasciamo di dire, che S. Ambrogio [G] il loda marauigliosamente, così dicendo: *Egli fu fedel signore, e pio, egli mansueto e di cuor puro, egli casto, sì che non hebbe fuor del matrimonio vsanza con alcuna donna.* E scriuendo il santo dottore sopra il salmo sessantesimo primo, altamente commenda la pietà e la costanza del medesimo principe; e considerandolo perseguitato da' nimici dispietati, e abbandonato da' suoi, parla in questa forma: *E che altro meglio dir potea egli di quello, che gli dettaua Iddio, a cui s'era dedicato: Nonne Deo subiecta erit anima mea? cioè perche mi perseguitate voi? perche imperuersate voi? perche contra di me insultate voi? Voi potete vccidere il corpo, ma non già l'anima: voi mi potete tor la vita, ma non estinguere il merito, perche è scritto [A]: Nolite timere eos, qui possunt occidere corpus &c.* Dapoi questo santo biasima, e detesta la crudeltà di Massimo, paragonandolo a Giuda traditore, e chiamandolo piu duro di Pilato, perche Pilato concedette il corpo del Signore a quelli, che gliel chiesero per dargli sepoltura: ma il presente tiranno crudele e fellone non volle concedor quello dell'vcciso principe.

G Orat. in obitu Valentiniani.
A Matth. 10.

10 È lodato ancora molto Gratiano da Ruffino [B] e da Ausonio, il quale, rendendogli gratie del riceuuto consolato, poiche hebbe celebrato la frugalità e astinenza di lui, soggiunse: *Hebbe Traiano in costume di visitare gl'infermi; ma tu se' vso e di visitargli, e di medicarli: prouedi loro di ministri, di cibi, e di fomenti: sumministri le spese per le medicine: quando e' sono malati, tu porgi loro conforto; e quando risanati li vedi, tu ti congratuli con essi. In tempo di guerra io vidi già, che tu t'aggirani per li padiglioni de' soldati, domandando come stauano, e maneggiando le piaghe de' feriti, con grande istanza raccomandani, che vi fossero applicate salutifere medicine, ne si cessasse. Io ho veduto, c'hauendo alcuni a nausea i cibi, a tua richiesta li pigliauano: io t'ho vdito, quando tu proferiui parole ordinate alla salute: io t'ho veduto incontrare i disiderij di ciascheduno, e prouedere a' bisogni suoi. Tu per l'incariche de' particolari impresstaui i muli della corte: a chi tu daui caualcature, e a chi rinnouaui la seruitù mancata: tu solleuaui con denari la pouertà d'alcuni, e con vesti ricopriui la nudità d'altri, il tutto facendo infaticabilmente e benignamente, con gran pietà, e senza niuna ostentatione, dando tutto cio, che bisognaua agl'infermi, e niuna cosa rinfacciando a' risanati.* Insino qui Ausonio console.

B Lib. 2. c. 13.

11 Lodalo altresì Ammiano [C]: benche come gentile e contrario a gl'Imperadori Christiani lo morda, dicendo, che egli trascorse ne' vani passatempi di Commodo Imperadore, percioche e' soleua vccidere coo frezze le fiere nel barco. Ma che gran fatto era in vn giouane il ricrear in tal guisa l'animo, oppresso da tante cure publiche? e che comparatione è questa, non hauendo Gratiano nè anche vn polo simile a Commodo?

C Lib. 31.

12. 13 Morto l'ottimo principe, non perciò s'estinse il furore di Massimo, ma si volse contra gli aderenti di lui, sì come couta Pacato: e poiche egli hebbe satiata la propria crudeltà, mandò a Costantinopoli ambasciadori a Teodosio, per ispiare l'animo di lui, se voleua combatter con esso, ouero farlosi collega nell'imperio: ma Teodosio, hauendo riguardo al tempo, gli diè buona speranza, perche non andasse piu oltre, e trapalicando l'alpi, non vccidesse ancora Valentiniano, insufficiente per la tenera età all'arme, e si occupasse tutto l'imperio occidentale. E certo fu opera di Dio il rattenere infra le Gallie gl'impeti del furibondo tiranno, che a guisa di folgore quasi nel momento stesso recò in sua forza la Brettagna, le Gallie, e le Spagne.

14. 15 Mercè di S. Ambrogio: il quale fece a benefìcio comune feruente oratione, e come nouello Mosè, *Stetit [D] in confractione in conspectu eius, vt auerteret iram eius*, e offerendo si a Dio per la salute di tutti se, e le cose sue, impetrò la sua domanda, ma colla perdita d'vna cosa carissima; cio fu colla morte di Satiro suo amantissimo fratello, com'egli ne fa fede, dicendo [E]: *Io non ho cagioni alcuna di lamentarmi, ma ben l'ho di gratie render' a colui, che di tutto è donatore, hauendo io sempre disiderato, che, soprastando qualche calamità alla Chiesa, ouero a me, venisse piu tosto sopra me e sopra la mia casa. Sia adunque ringratiato Iddio, perche si è conuertito contra di me quello, di che noi tutti temeuamo. E per vero dire io non haueua nel mondo cosa ne piu pregiata, ne piu amabile, ne piu cara, che sì degno fratello; ma ogni ragion vuole, che'l ben publico s'antimetta al priuato.* Così S. Ambrogio.

D Psal. 105.
E Orat. in fun. fratris.

16. &c. Egli seppellì il morto corpo del santo fratello allato a S. Vittore martire [F], e fecegli l'epitafio; oltre al quale si troua ancora in vn volume Vaticano [G] quello di santa Marcellina sorella loro, che, sì come dall'istesso epitafio appare, dimorando in Roma con altre sacre vergini insieme, amò meglio esser sepellita appresso i suoi santi fratelli

F Dungalus contra Claud. Taurinen. episcop.
G Vit. Fr. Flor. l. pag. 1.

telli Satiro e Ambrogio, collocati a canto a'santi martiri, che nel sepolcro paterno: e perciò volle, che'l suo corpo fusse trasportato a Milano.

19 In questo mezo, temendosi in Italia, per la tirannia di Massimo, grandissimi mali, Valentiniano Imperadore fidò a S. Ambrogio la difficile, e quasi disperata legatione (fu la prima volta dal santo vescouo al tiranno) accioche, hauendo colui per auuentura in riuerenza la santità del sacerdote di Dio, da tutti ammirata, si lasciasse indurre a non venire piu innanzi. Or tuttoche gli atti di tal legatione sieno iti male, pure da vna lettera di S. Ambrogio [A] si scorge chiaro, com'egli inducesse Massimo a non trapassare nell'Italia, nè distruggerla.

A Epist. 33

20. 21 Nè s'ha da tacere, trouarsi che Gratiano Imperadore fece questo anno [B] in Padoua, mentreche staua in procinto contra Massimo, vna legge contra gli apostati ed heretici; la qual fu l'vltima, e dimostra l'ottimamente del pijssimo principe, ancorche egli per frode di Macedonio maestro (come diceuano) degli vffici rescriuesse gia cose indegne. Pe'l qual'esempio appare, non essere in tutto discusati appresso Dio i principi, se, ingannati tal'hora da'maluagi ministri, fanno determinationi nociue. E cio detto sia di Gratiano; passiamo hora alle cose orientali.

B L. 3. de apost. C. Theodos.

22 Questo anno a'dicianoue di Gennaio Teodosio Imperadore chiamò Augusto [C] Arcadio suo figliuolo maggiore di sei anni: e bramoso di trasfondere in lui insieme coll'imperio la pietà, hauea con lettere pregato Gratiano, che gli volesse mandare a Costantinopoli vn maestro, il quale non solamente fusse dotto, ma ancora di singular bontà di vita; e hauendo Gratiano scritto di cio a Damaso Papa, il santo Padre gli mandò Arsenio diacono della chiesa Romana, huomo di grande scienza e santità, a cui Teodosio commise la cura de'figliuoli suoi, accioche gli ammaestrasse ne'buoni costumi e nelle lettere; e dissegli: *D'hora innanzi tu hai da essere padre di questi fanciulli, piu ch'io mi sia.* Entrando poscia egli nella scuola, e vedendo che Arsenio, mentreche insegnaua, staua in pie, e Arcadio a sedere, forte s'adirò, e dolsesi di lui, che non sostenesse il grado magistrale; e scusandosi Arsenio, e dicendo, non conuenire, ch'egli sedente insegnasse all'Imperadore, Teodosio, cio vdendo, molto piu s'alterò, e leuò al figliuolo l'insegna imperiale, e costrinse Arsenio a sedere nel trono, e Arcadio a stare in piedi scoperto; soggiugnendo e replicando, che all'hora la sua prole degna sarebbe dell'imperio, quando colla scienza insieme facesse acquisto della pietà. Narransi queste cose piu ampiamente nella vita di S. Arsenio. [D]

C Socr. l. 5. cap. 10. Sozom. l. 7. cap. 12. Marcellin. inchron. & alii.

23 Auuenne poi, c'hauendo egli battuto Arcadio, e imperò pensando Arcadio a guisa di Nerone di dar la morte al suo maestro, Arsenio, così spirato da Dio, si leuò di nascoso dalla corte, e ritrassesi nell'eremo dell'Egitto, nel quale santissimamente condusse la sua innocente vita, e onde risonò per tutto il mondo la sua gloriosa nominanza. Dirche dice S. Girolamo [E]: *Pellegrinando S. Paola in Egitto vide i Macarij, gli Arsenij, e'Serapioni.*

D Apud Metaphr. 8. mart. Sur. 19. Iul.

E Epist. 27

24. oc. Questo anno di Giugno [F] si celebrò in Costantinopoli il sinodo, conuocato da Teodosio per togher le discordie, cagionate nella Chiesa dalla perfidia degli heretici: e vi furono chiamati ancora i principali difenditori dell'heresie, perche, se possibil fusse, si riducessero, mediante la benignità del principe, alla Chiesa cattolica.

F Socr. l. 5. c. 10 Sozom. l. 7. c. 12.

28. 29 Trouaronuisi per gli Arriani Demofilo loro vescouo Costantinopolitano, per gli Eunomiani Eunomio, per li Macedoniani Eleusio Ciziceno, e per li Nouatiani Angelio similmente vescouo loro nella medesima città, e vecchio decrepito. Raccontan questo Sozomeno [G] e Socrate [H]; li quali nondimeno, si come Nouatiani, dicono con pregiuditio dell'historia manifeste menzogne intorno a questo concilio in fauore della propria setta.

G lib. 7. c. 12. H lib. l. 5. 10.

30. oc. Or Teodosio, per trarre tutti gli heretici alla fede cattolica, cercò di recarli colla benignità al suo volere: ma conciosiacosache paresse, ch'egli trattasse con loro troppo piaceuolmente, commosse alquanto gli animi de'cattolici, dubitando essi, non egli fusse ingannato, e sedotto dagli huomini empi e astuti. Perche S. Anfilochio vescouo d'Iconio il ne riprese. Conta di lui Teodoreto [A], che, entrato dou'era Teodosio con Arcadio suo figliuolo, nouellamente creato Imperadore, egli salutò Teodosio, ma non il figliuolo. Imaginò l'Imperadore, che'l santo vescouo hauesse per dimenticanza lasciato di far questo con Arcadio ancora, e rammentogli perciò, che s'accostasse e'l baciasse, e rispondendogli Anfilochio, bastare l'hauer honorato lui, Teodosio hebbe cio per male, riputando propria l'ingiuria fatta al figliuolo. All'hora soggiunse il saggio prelato: *Se tanto dispiace a te, o Imperadore, il dispregio di tuo figliuolo, e tu ti adiri contra chi osa insultarlo, ben ti puoi diuisare, che Iddio ha in odio e in abbominio coloro, li qua' bestemmiano il suo vnigenito Figliuolo.* Ammirò Teodosio il fatto e le parole del santo huomo, e fece senza nullo indugio vna legge [B] contra gli heretici di qualunque setta, facendo diuieto, che non si potessero raunare insieme, ne far l'ordinationi o altra cosa contraria alla santità cattolica in publico, o in priuato.

A lib. 5. c. 16.

B L. 2. de apost. & l. 2. de her. C. Theod.

36. oc. Nientedimeno e'si sforzarono di fare le lor sacrileghe adunanze di nascoso, e massimamente i Saccofori, così chiamati, perche si vestiuano di sacco. Erano questi gli heretici Massaliani, de'quali noi diremmo di sopra: ma i cattolici gli scacciarono d'ogni parte, e da'loro non tanto monasteri, quante spelonche di ladroni, le quali furono dirupate e arse, come narra Teodoreto [C]. Contra i Massaliani stessi [D] si celebrò vn sinodo in Sida nella Panfilia, al quale soprastette il predetto Anfilochio vescouo d'Iconio; con altri venticinque vescoui; e vn'altro da Flauiano vescouo Antiocheno.

C Lib. 4. c. 10.

D Phot. in biblioth.

40 Questo anno venne da Cartagine a Roma Agostino. Nel qual anno, ventesimo di sua età [E], e' conobbe in Cartagine Fausto Manicheo, essendo horamai noue anni ch'egli staua in quella setta, ma con molti dubbi, che' Manichei gli haueuano promesso, sarebbono stati sciolti da Fausto medesimo. Ma andando la cosa tutta altrimenti, egli cominciò a disperar'affatto di poter trouare in tal setta la verità. Or com'e'prendesse all'hora consiglio di venir'a Roma, odilo da lui, il quale così dice [F]: *Poiche io m'auuidi, che Fausto non hauea cognitione di quelle scienze, nelle quali i'mi credeua, lui eccellente essere, comenciai a perder'ogni speranza, ch'egli mi potesse dichiarare e sciorre le mie difficoltà.* E della sua venuta a Roma così dice: *Facesti, Signore, in modo, ch'io fui indotto ad andar'a Roma, per quiui insegnare cio, ch'io insegnaua in Cartagine.* A voler'insegnare anzi in Roma, che in Cartagine, non lo mosse, come egli soggiugne, il guadagno maggiore; ma perche i giouani, che v'attendeuano agli studi, erano piu pacifichi e quieti di quelli di Cartagine, li quali eran'oltre modo insolenti. Dipoi soggiugne: *Solo tu, mio Dio, sapeui il perche della mia partenza di quà, e della mia andata colà, ne'l significaui a me, ne a mia madre, la quale, dolorosamente piagnendo, mi seguitò infino al mare. Ed essendosi ella al tutto proposto nell'animo di ritrarmi dal preso consiglio, ouero di venir meco, io la gabbai, fingendo di non voler'abbandonare l'amico, da me accompagnato alla naue, finche leuatosi prospero vento, egli partisse. E con questa bugia scappai da mia madre, e si deseruij, colei, a cui tanto io era tenuto.* E poco piu oltre: *Ella rifiutaua di tornare senza me, e appena la persuasi a stare quella notte nella chiesa di S. Cipriano vicina alla nostra naue: ma la notte stessa di nascoso io partij, seguitando ella a far'oratione e a piagnere.* E piu innanzi: *E nondimeno, poiche si fu doluta de'miei inganni e della mia crudeltà, ella, riuolta si di nuouo a porger'a te per me sue diuote preghiere, se ne andò a casa, e io a Roma.* Giuntoci, egli albergò in casa di certo Manicheo [G], doue ancora cadde malato. E come guarito fu, costumaua le piu volte co'Manichei, ma per modo, che freddamente sosteneua la setta loro; anzi si studiaua di ritrarre il suo albergatore dalla gran fidanza, c'hauea in tal'heresia. E per la disputatione hauuta da vno, per nome chiamato Helpidio, contra i Manichei, e scritta, egli profittò in maniera, che cominciò a dispregiare la maledetta setta. Egli, adunque dimorando in Roma, si mise a legger rettorica in casa, e insegnolla questo e'l seguente anno, nel quale, come vedremo, Simmaco prefetto il mandò a Milano.

E Augast. confess. l. 5. c. 36.

F Ibid. c. 7. & 8.

G Ibid. lib. 5. c. 10. H Ibid. c. 9. 10. 11.

Que-

41 Questo è quell'anno, nel quale in Roma e in Italia hebbe tanta carestia, che condusse il popolo a mangiare ghiande e radici d'herbe: e furono all'hora scacciati di Roma i poueri; del che si rammaricò assai S. Ambrogio. [A]

A Offic. lib. 3. c. 7. B Epist. 15 Flauian. lib. 2. c. 7. 1 C Dio. histor. Rom. lib. 55.

42. 43 Trouasi ancora, che'l detto Simmaco biasimò, e a ragione, il fatto stesso, col quale erano stati scacciati di Roma gli huomini liberi: imperoche a tempo d'Augusto furono mandati (dice Dione [B]) per simigliante cagione ottanta miglia lungi dalla Città non gli huomini liberi, ma i gladiatori e' serui venali. Ne lasciamo d'aggiugnere, come Simmaco prese quindi cagione d'affermar nella relatione, scritta da lui l'anno vegnente a Valentiniano Imperadore, che questo era dimostramento di vendetta fatta dagli dei, perche s'erano leuate l'entrate a' sacerdoti, e le possessioni alle vergini Vestali: onde si studiò d'indurlo a dar'ordine, che quelle restituite fussero. Ma opponendoglisi S. Ambrogio [C], eccellentemente confutò le stolte ragioni di lui.

D Epist. 31

## DI CHRISTO
### Anno 384.

Coss. Ricimere, e Clearco.

DI DAMASO PP. Anno 18. — DI VALENTINIANO 9. e TEODOSIO 6. IMPP.

1. 2 SImmaco fu questo anno [D] prefetto di Roma, doue dimoraua ancora S. Girolamo, e dichiaraua i sacri volumi alle sante Paola, ed Eustochio, e ad altre santissime donne senatorie: e fra l'altre diuote del santo dottore furono Felicita, Asella, e Lea, per la nobiltà del sangue e per la santità chiarissime, delle quali e' fa mentione nell'epistola, *Ad Asellam*. [E]

D L. 4. de sent. expe. vi recit. & lib. 44. de appel. C. Theod. E Epist. 99

3 Occorse, che, sponendo egli il salmo sessantesimo secondo, presente oltre all'altre, S. Marcella, come peruenne al verso del salmo: *Si dicebam, narrabo sic, ecce nationem filiorum tuorum preuaricatus sum*; doue i testi Latini dicono: *Nationem filiorum tuorum reprobaui*; fu recata la dolorosa nouella della morte di S. Lea vedoua capo del monastero delle vergini; nel qual tempo era trapassato ancora di questa vita Pretestato senator di gran nome, e consolo eletto dell'anno seguente, ma idolatra e dispreggiatore della Christiana religione, il cui detto a Damaso noi addietro metemmo in nota secondo S. Girolamo, il quale così dice: [F] *Miserabilis Pretextatus, homo sacrilegus, & idolorum cultor solebat ludens B. Papa Damaso dicere: facite me Romanae vrbis Episcopum, & ero protinus Christianus*. Ci sono molte lettere scritte da Simmaco [G] a Pretestato, al quale fu dopo morte collocata vna statua in Roma, ed è chiamato da Macrobio [H] *praesul sacrorum omnium*.

A Anno Christi 367. n. 10.

F Hieron. epist. 61.

G Symmach. l. 1. ep. 38. H Saturnal. l. 1. c. 17.

4. ec. Or proseguendo S. Girolamo l'espositione del predetto salmo, contrapone l'infelicità del morto Pretestato allo stato felice di S. Lea; della quale si celebra dalla Chiesa [I] ogni anno la memoria a' ventidue di Marzo.

I Martyrolog. ead. die.

7. 8 Mentreche Simmaco era, si come diceuamo, prefetto di Roma, mandò a Valentiniano Imperadore vn libello, per recarlo a tornare nel primo stato il culto degl'idoli, per le leggi di Gratiano condennato e vietato, il qual libello si conserua sotto titolo di Relatione di Simmaco prefetto di Roma. Prese il pessimo huomo l'opportuna cagione della morte di Gratiano, e della tirannia di Massimo in tempo, che Valentiniano fanciullo, impaurito e timoroso per l'esempio del fratello, c'hauea esperimentato i soldati traditori, era per concedere a' magistrati ogni cosa: e per dar maggior vigore alle petitioni, professò di trattare tal causa a nome del senato, e non pure con Valentiniano, ma etiandio appresso Teodosio e Arcadio Imperadori. Chiesegli primieramente in generale, che reintegrasse nel pristino stato la religione degli dei, e in particolare che douesse lasciar rifare l'altare della Vittoria in Campidoglio, e conceder lo stipendio, il quale hebbero gia in costume di dare gli altri Imperadori alle vergini Vestali, e le rendite a' sacerdoti pagani; e che ogn'vno per innanzi potesse liberamente lasciar per testamento a' sacerdoti stessi quello, che piu a grado gli fusse.

9 Presentendo cio S. Ambrogio, impedì con molta prestezza, che Valentiniano non concedesse cosa veruna: scriuendogli vna lettera [A], e dimostrandogli, che non solamente l'Imperadore Christiano dee hauer l'animo tutto rimoto dal culto superstitioso degli dei, li quali sono demoni; ma da ogni consentimento, onde venga a esser permesso il sacrificare agl'idoli; e ammoniscelo, che non debba annullare cio, che Gratiano hauea piamente determinato: mostra non esser vero, che da tutto il senato si facesse questa domanda, si come per sottile ingegno rappresentaua Simmaco. imperoche soli alcuni pochi senatori gentili faceuano così fatte domande, essendo per altro di gran lunga maggiore il numero de' senatori Christiani, contra la volontà de' quali haueano coloro porte all'orecchie imperiali cose cotanto indegne.

A Amb. epist. 30.

10 Oltre a cio egli l'auuertisce, che voglia auuisare del tutto, come di cosa grauissima, Teodosio; e che egli in questa causa di religione si debba consigliare co' vesconi: chiedegli copia della relatione, perche le si possa far la risposta, e caso che egli non hauesse voluto permettere a' vescoui la conueniente difesa della santa religione, gli fece questa minaccia: *Per certo, se tu compiacerai agli empi, noi altri vescoui non potremo cio sofferire, ne dissimulare. Tu potrai venire in chiesa, ma non ci trouerai sacerdote, o il trouerai resistente. Che cosa gli risponderai tu, quando egli ti dirà: La chiesa non cerca doni da te, c'hai adornato co' presenti tuoi i tempij de' gentili: L'altar di Christo rifiuta, e per mente ha i doni tuoi, peroche tu hai fatto l'altare a' simolacri?* Queste e altre cose disse Ambrogio non tanto a Valentiniano, quanto a Giustina sua madre, secondo il cui arbitrio egli reggeua l'imperio.

11. ec. Fu presto Valentiniano a sodisfare al santo vescouo, e sì gli mandò senza piu aspettare il domandato libello di Simmaco, e Ambrogio il riprouò co' suoi scritti in maniera, che la causa fu incontanente decisa in suo fauore. Similmente contra la relatione di Simmaco compose poscia Aurelio Prudentio consolare vn bel poema. Nè lasciamo di dire, che Simmaco, il quale hauea nella predetta relatione fauellato con somma laude delle vergini Vestali, rimase poi in que' tempi stessi molto confuso e vergognato per la caduta e impurità della Primigenia, o noi diremo della prima delle Vestali, le quali erano sette solamente: e Simmaco medesimo, vno de' pontefici, procurò ch'ella secondo l'antico rito punita fusse.

B lib. 9. epist. 118. & 119.

17. ec. Questo anno S. Damaso Papa d'età di forse ottanta anni, come dice S. Girolamo, rendè l'anima a Dio agli vndici di Dicembre; nel qual giorno è scritto il suo natale fra quelli degli altri santi. Egli visse nel pontificato anni diciotto, cominciati per tre mesi meno quattro dì. Gli atti suoi, che si soleuano gia recitare nella Chiesa, si conseruano appresso di noi in due volumi [B] antichi, e in due altri, l'vno Vaticano, e l'altro di santa Maria maggiore [C]; ne' quali si leggono alcuni miracoli, che Iddio mostrò per lui in vita e dopo morte. A noi basterà di metter'in nota questo.

C Tom. 5. & 10. vit. Sanct. D Volum. 2. vit. sanctor. pag. 35.

20 Tornando egli vna volta da S. Pietro, sopra il cui altare hauea celebrato messa, e pregandolo con grande instanza, e con maggior fede vno, ch'era stato cieco tredeci anni, che'l volesse colle sue orationi illuminare, il santo Pontefice, essendo stato alquanto sopra se, vinto dalla colui fede, gli fece sopra gli occhi il segno della Croce, e dissegli: *Fides tua te saluum faciat*; e quegli immantenente vide, molte gratie rendendo a Dio, & al suo santissimo sacerdote.

21 Nè pur'è annouerato Damaso fra' santi per miracoli illustre, ma S. Girolamo il pone etiandio fra gli scrittori ecclesiastici. Egli compilò piu libri in verso e in prosa sopra la virginità, e intitologli (per quello, che noi crediamo) a S. Irene vergine sua sorella, e fece molti epigrammi, ed epitafij in honore di piu santi. Vedesi in S. Sebastiano alle catacombe la lapida, nella quale fu all'hora scolpito l'epitafio composto dal santo Padre in honore di Eutichio martire.

22 Ancora habbiamo nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli edificò due basiliche, vna di S. Lorenzo di costa al

tea-

teatro di Pompeo, e l'altra nella via Ardeatina: ch'egli adornò il luogo alle catacombe, dou'erano gia stati i corpi degli Apostoli, facendoui la platonia; e ch'egli vi scrisse l'epitafio. [A]

23 Quanto alla Platonia; Adone legge *Platoma*: i nostri manuscritti dicono, e meglio, *Placoton*, che viene a dire, per nostro auuiso, pauimento della chiesa, fatto con varie figure di minute pietre di marmo: imperoche scriue Zonata [B], che Costantino Magno fabbricò in Costantinopoli vn foro, e chiamollo *Placoton, ex eo*, dice l'autore, *quod ex tabellis lapideis instratum esset*. E certo, che si costumasse gia di fare con grandissima spesa i pauimenti, lo dimostrano quelli, che si conseruano, o del tutto intieri, o in parte. Ma se vogliamo leggere Platonia, secondoche si troua tal voce in altri luoghi, a maggior intelligenza di questo è da osseruare cio, che scriue Cassiodoro [C], dicendo, per le platonie potersi intendere le tauole di marmo, che s'vsano per ornamento; e però fabbricare la platonia altro non essere, che incrostare con marmi le pareti, e così s'ha da intender quello, che Liberio è scritto nel predetto libro de' Pontefici: *Hic de Platonijs marmoreis ornauit sepulchrum S. Agnetis*.

24. 25 Ancora nel libro medesimo si dice, che S. Damaso cercò e trouò i corpi de'martiri, e ch'egli co'versi suoi illustrò i concilij de'martiri, cioè i cimiteri, ne'quali ci sono molti sepolcri de'martiri: e appresso questo vi si annouerano i doni, fatti dal diuotissimo Pontefice alla basilica di S. Lorenzo, ch'egli eresse in titolo: e similmente egli fece degli altri edificij, e abbellimenti nelle chiese, come si scorge da'varij epigrammi, e dalle molte inscrittioni, che si conseruano. [D]

26. ec. E non è da lasciare senza memoria, che S. Damaso, si come accenna S. Girolamo [E], diede alle chiese occidentali, per cantaruisi, il salterio de'Settanta interpreti, emendato da esso Girolamo; e che S. Gregorio Papa afferma [F], Damaso hauer preso, mediante Girolamo, dalla Chiesa di Gerusalem, e dato alla Romana, il cantarsi l'*Alleluia*; il che non si ha da intendere in guisa, che quello si cominciasse a cantare in Roma sotto Damaso, ma che si cantasse fuori del tempo pasquale, come dichiara S. Gregorio medesimo; essendo molto antico in Roma l'vso di questa voce: perche scriue S. Agostino [G], che si cantaua l'*Alleluia* per antica traditione, sparsasi per tutto il mondo: e aggiugne [H], che vi furono nell'vsarlo varie consuetudini; e che si costumaua di cantarlo solennemente in certi giorni [I], lasciandosi di quaresima [K]. Ma qui è bisogno notare, come è apocrifa la lettera, che si legge scritta sotto il nome di Girolamo a Damaso, nella quale si dice, che l'*Alleluia* s'aggiunga a tutti i salmi.

29 Ma quanto alla consuetudine della Chiesa Romana intorno a queste cose, prese errore Sozomeno [L] quando disse, che in essa vna sol volta l'anno si soleua cantare l'*Alleluia*: peroche S. Girolamo afferma [M], Vigilantio heresiarca essere stato l'inuentore di così fatto rito, e lui essersi sforzato d'introdurlo in Gerusalem. E di certo tal voce in Roma a tempi di Damaso e de' successori fu tanto frequentata, che si cantaua ancora negli officij funerali, si come dice S. Girolamo nell'Epitafio di Fabiola [N], ragionando di esequie: *Sonabant Psalmi, & aurata tecta templorum reboans in sublime quatiebat Alleluia*; e fuor di Chiesa era tanto ordinaria e familiare questa voce che s'assuefaceuano etiandio i teneri fanciulli a sciorre con essa la lingua per parlare [O]. E in Gerusalem etiandio gli agricoltori la cantauano, lauorando [P] in cambio delle canzoni secolaresche. Senzache col simbolo della voce medesima eran conuocati i monaci alle sacre adunanze. [Q]

30. 31 Ma da ritornare è, percioche assai vagati siamo, a S. Damaso; di cui si dice nel mentouato libro de'Romani Pontefici come di dicembre egli tenne cinque ordinationi, e feceui preti xxxi. diaconi xi. lxij. vescoui per vari luoghi, e che'l suo morto corpo sepolto fu nella via Ardeatina, o nella sua basilica, allato alla madre e alla sorella, onde fu poi traportato nella chiesa di S. Lorenzo vicina al teatro di Pompeo; e che vacò la Chiesa senza Pontefice xxxi. dì. Per la qual cosa noi tratteremo del successore l'anno seguente.

32 In questo S. Agostino, com'egli afferma [A], fu mandato da Simmaco prefetto di Roma a Milano, per insegnarui rettorica. Egli prese di voglia l'occasione, si come colui, c'hauea trouato in Roma i giouani poco leali: imperoche, quando tempo era di pagarlo, alcuni di concordia l'abbandonauano, e andauano alla scuola d'alcun'altro maestro [B]. Ma veggiamo cio, ch'egli scriue della sua andata a Milano.

33 *Poiche*, dice [C], *venne ordine di Milano al prefetto di Roma, ch'e' douesse prouedere quella città d'vn maestro di rettorica, i' cercai d'esser'eletto a cio per opera de' Manichei ebbri delle vanità mondane (io andaua per douer'esser senza loro, ma ne essi ne io sapeuamo questo) e si propostasi vna mia faconda oratione, Simmaco m'approuò e mandommi a Milano. Peruenutoui, vi trouai Ambrogio vescouo nominatissimo in tutto il mondo per la sua bontà, seruo tuo pio e reuerente: la cui poderosa eloquenza sumministraua all'hora al popolo suo la grassezza del tuo frumento, l'allegrezza dell'olio, e'l sobrio imbriacamento del vino. A lui io, nescio del fine, era condotto da te, perche io scientemente fussi da lui condotto a te. Quell'huomo di Dio mi riceuè con fraternal carità, e con maniere degne di vescouo meco si congratulò della mia venuta: e io cominciai ad amarlo da principio non come maestro di verità, la quale i' teneua non poter'essere nella tua Chiesa; ma come huomo cortese e benigno verso di me. Mentreche egli sermonaua al popolo, io studiosamente l'vdiua non coll'intentione, ch'i' doueua hauere, ma come per far pruoua della sua facondia, se si rispondeua alla sua fama, ouero fusse maggiore, o minore di quello, che si diceua: e imperò io staua coll'animo sospeso, e tutto inteso alle sue parole: ma non haueua punto di curiosità intorno alle cose, anzi le spregiaua. Dilettauami adunque della soauità del suo fauellare, ch'era piu dotto, ma men giocondo e dolce di quello di Fausto, cioè quanto al modo di dire. Ma nelle cose non ci era comparatione alcuna: imperoche Fausto fuorviaua per le fallacie Manichee; la doue Ambrogio insegnaua la salute perfettamente.* Infino qui Agostino.

34 Egli proffittò in guisa [D], che seco stesso propose di volger le spalle a'Manichei, tuttoche non per venire alla fede Christiana, ma per trapassare a gli Accademici. In questo stato il trouò S. Monica, ita dopo lui a Milano, e molto contenta ne fu, preuedendo, ch'egli in vltimo si sarebbe accostato alla religion Christiana. Erano con lui [E] due suoi paesani Alipio Hipponense, e Nebridio natio d'vn luogo vicino a Cartagine; il primo de'quali, trouato in Roma da Agostino, andò con esso a Milano: doue ancora andò dall'Africa il secondo per viuer con lui insieme. Riuolgeualo in tanto Alipio [F] dal pensiero, c'hauea di prender moglie, mentre l'amica d'Agostino medesimo tornò in Africa, d'onde egli l'hauea condotta, lasciandogli'l figliuolo di lui hauuto, chiamato per nome Adeodato.

35 Così andauan le cose, quando S. Monica, sollecita della salute del figliuolo, frequentaua le sacre adunanze, e quasi del continuo staua in chiesa [G]: e occorse, che portando ella delle viuande alle memorie de' martiri (soleuansi quelle dare a'poueri, che nelle feste de'martiri si raunauano in chiesa all'agape, e faceasi questo non pure nell'Africa, ma etiandio in Roma in memoria de' morti, come dimostra la lettera scritta da Paolino ad Aletio) ne fu ripresa da Ambrogio, il quale corresse tal'abuso, come si disse, in Milano; il cui esempio, insegnando poi Agostino, seguitò la chiesa Africana [H]: e l'oriente ciò imparò dal concilio Laodiceno. Conobbe tantosto S. Ambrogio la santità di Monica, e rallegrossi con Agostino, c'hauesse per madre vna donna santissima. Dalla quale domandato il santo vescouo sopra il digiuno del sabato [I], rispose che non biasimaua la consuetudine dell'altre chiese, ma che egli guardaua la sua, digiunando in quel dì, mentre staua in Milano; ma che trouandosi in Roma osseruaua la consuetudine della chiesa Romana, ch'egli haueua in sommo pregio: sì che, trattando vna fiata di queste cose, disse [K]: *In omnibus cupio sequi Romanam ecclesiam*.

36. 37 Or lasciati Agostino i Manichei, si diede alla dottrina de'Platonici, facendo molto conto degli Accademici, hauuti a quella stagione da'gentili a gran capitale; la cui temerità peruenne a tanto, che diceuano

A Antiq. inscrip. in append. pag. 1172. num. 12.
B in Constant. magno.
C Cassiod. Variar. l. 3. ep. 9.
D Antiq. inscript. app. pag. 1163. n. 10. 1164. n. 6. 19. & sup. 1170. n. 13 epigr. in Cod. vet. basil. Vatic.
E in apolog. aduersus Ruffin.
F lib. 7. ep. 63.
G in Psal. 106.
H Idem, ep. 119. c. 17.
I in Psal. 106.
K in Psal. 110.
L lib. 7. c. 19.
M Aduers. Vigilant.
N Epist. 30
O Hier. ep. 7. & 17.
P Idem ep. 17.
Q Idem ep. 27.

A Confess. l. 1. c. 9. 12. & alibi.
B Idem l. 5. c. 12.
C Aug. confess. lib. 5. cap. 13.
D Ibid. c. 14.
E Ibid. lib. 6. cap. 19.
F Ibid. c. 13. 14. 15.
G Id. ibid. c. 1. & 2.
H Aug. ep. 64.
I Idem ep. 118.
K Ambr. de Sacramen. l. 3. c. 1.

uano publicamente, hauer'i Christiani preso da Platone le propositioni della fede, e che Giouanni le hauea nel principio del suo vangelo proposte a essere, come per miracolo, da tutti contemplate. Ma S. Ambrogio, disputando contra di loro, li conuince d'errore. Loda marauigliosamente S. Agostino A i libri da lui scritti contra Platone, il titolo de' quali è, *De sacramentis, siue de philosophia*. Vedendo poi Agostino, che gli Accademici non affermauano cosa alcuna di certo B, e che non potea trouare appresso loro la verità, incominciò a porre l'animo alla Christiana religione.

[A De doctr. Christi l. 2. c. 25. & cõt. Iulian. Pelag. cap. 7. atque Retract. l. 2. c. 4. B Idem confess l. 6. c. 11.]

38. ec. Ma passiamo col nostro dire alle cose orientali. Teodosio Imperadore sbandì con vna nuoua legge C gli heretici Eunomiani, Macedoniani, Arriani, e Apollinariani, li quali, gia piu volte condennati e scacciati, di nuouo tornauano, e metteuansi tra' fedeli, a intentione di peruertirli. Promulgò Teodosio questa legge a richiesta di S. Gregorio Nazianzeno; il quale auuegnache lontano fusse, e conducesse vita solitaria nella villa paterna in Arianzo, per tutto questo mai non potè dimenticare la vigna da se piantata, cioè la Chiesa Costantinopolitana, della quale hauendo intese, che dormendo Nettario vescouo, era conculcata da gli heretici, ne scrisse al medesimo Nettario D, detestandolo, e incitandolo contra gli empi.

[C L. 13. de heret. C. Theod. D Greg. ad Nectar.]

41. 42 Noi portiamo opinione, che Nettario fusse dall'Imperadore colle lettere stesse di Gregorio, per le quali quegli mosso facesse di subito, come si è detto, il decreto contra gli heretici; percioche pare, che'l detto imperial rescritto sia stato sommariamente ricolto dallo lettere del santo.

43 Di que' dì ancora Teodosio raffrenò i Giudei, ch'haueano sorm Christiani, e traeuangli nella lor superstitione E: ed egli hebbe nel mese di Settembre vn figliuolo di Flaccilla sua moglie, a cui pose nome Honorio F. Nel qual' anno parimente si morì Agelio G vescouo Nouatiano vecchio di grandissimo tempo, poiche hebbe seduto nella pestilential catedra lx. anni il meno: peroche egli era vescouo, si come addietro vdiste, a tempo del gran concilio Niceno.

44 Fu sustituito in suo luogo, e secondo il parere di lui, Marciano, come dice Socrate H, aggiugnendo, che costui era stato maestro della figliuola di Valente Imperadore: dal qual Marciano è molto diuerso Marciano monaco della Soria, di cui stesamente tratta Teodoreto. I

[E L. 5. de contrah. empt. C. Theod. F Marcellin. in chron. & Socr. l. 5. c. 12. G Id. Socr. l. 5. c. 12. H ibid. c. 20. I lib. 11. c. 3.]

## DI CHRISTO
### Anno 385.

[Coss. Arcadio Augusto, e Bautone.]

Di Siricio PP. Anno 1. — Di Valentiniano 10. e Teodosio 7. Impp.

1 Essendo stati creati questo anno consoli Arcadio Augusto in Costantinopoli, e Bautone in Milano, Agostino all'entrata di Bautone nella nuoua dignità vi recitò vn'oratione panegirica K; con occasione della quale egli piagne altroue L lo stato del tempo presente, molto calamitoso all'anima sua, così dicendo: *Io vago era a dismisura degli honori, e del guadagno con pensiero di legarmi a matrimonio: o tu Signore*, egli parla con Dio, *mi dileggiaui. Io tolleraua nelle mie cupidigie difficoltà amarissime (la tua mercè) tanto piu, quanto meno tu permetteui, che mi si facesse dolce ciò, che tu non eri. Vedi il cuor mio tu Signore, il quale volesti, ch'io me ne rammentasse, e ti lodasse. Congiungasi hora teco l'anima mia, che tu spiccassi dal tenace vischio della morte. Quanto ella era misera, e tu la pugneui nella ferita, accioche ella, lasciate tutte le cose, si conuertisse a te, che se' sopra tutte le cose, e senza il quale tutte le cose niente sarebbono; a te, dico, ella si conuertisse, onde venisse a esser sanata. Quanto adunque io era misero, o che modo tu tenesti, perche io conoscessi la mia miseria in quel dì, che io mi metteua in concio per recitare l'oratione fatta in laude dell'Imperadore*, sopra tal suggetto soleuan'essere i panegirici, che si faceuano nel cominciamento del consolato, *nella qual oratione io douea dire molte menzogne per ritrarne lode e honore da quelli, che le sapeuano: ed essendo l'animo mio trafitto da mille noiosi, e affannosi pensieri, io passai per certa contrada di Milano, e vedeuo vn pouero mendico, per quello ch'io estimo, già satollo, che festeuolmente scherzaua, e gioiua: e gemendo, dissi a gli amici miei, che meco erano, molte cose intorno a gli sciocchi affanni e trauagli nostri: soggiugnendo io, come noi con tutti i nostri sforzi, co' quali io all'hora mi brigaua, e affaticauami, tirando sotto gli stimoli delle cupidigie la soma della mia infelicità, altro non cercauamo, che giugnere alla sicura allegrezza, alla quale era già peruenuto quel mendico, e noi forse non sariamo mai arriuati. E certo io, con tanti riuolgimenti o trauagli caminando, non sapeua trouare l'allegrezza della felicità temporale, che'l detto pouero hauea conseguito col guadagno di pochi quattrini. Non era quella la vera allegrezza: ma io colle mie ambitioni ne cercaua vn'altra molto piu falsa. E certo colui godeua e rallegrauasi, don'io ansioso era: egli sicuro, ed io pieno di sospetti, e di timore.* Ancorche Agostino fusse sommo maestro di rettorica, nonpertanto e' si sentiua strigner'il cuore da timor grande, si come colui, che vso non era di dire in publico, massimamente in tanto auditorio. Non si troua l'oratione, da lui all'hora recitata a commendatione dell'Imperadore; ed egli per nostro arbitrare, la stracciò, perochè sapeua d'hauerla tessuta di menzogne, trouate per adulare.

[K August. aduer. lit. Petil. l. 3. c. 25. L Confess. l. 6. cap. 6.]

2 Questo anno medesimo egli, come piacque a Dio, s' appressò a Simpliciano A sacerdote d'eminente sapere e santità, e tanto stimato, che era tenuto padre spirituale d' Ambrogio (l'andare da Ambrogio, e trattar lungamente con esso hauea per le molte sue occupationi dell'impossibile) da cui con molte altre cose intese la conuersione di Vittorino, di sopra narrata, la quale gli fu colla diuina gratia vn grande stimolo a imitarlo. B

[A Aug. confess. l. 8. c. 1. & 2. B ibid. l. 6. c. 3.]

3 Aggiunsesi vn'occasione opportuna, dall'Autor d' ogni bene apparechiatagli: imperoche trattando C egli con Potitiano Africano, il quale staua in corte, hebbe notitia della vita di S. Antonio, per la lettione della quale s'erano due nobili vfficiali, chiamati *agentes in rebus*, auanzati nella virtù per modo, che, lasciate le spose, haueano eletto la vita solitaria. Era Agostino in quel tempo, quando si conuertì perfettamente a Christo, d'anni xxxi. D, e all'hora fu, che egli gemendo disse E; *Surgunt indocti & ecce cælum rapiunt, & nos in doctrinis nostris sine corde ecce vbi volutamur in carne & sanguine*; quando ancora egli vdì quelle parole: *Tolle lege, tolle lege*; e per la lettione dell'epistole di S. Paolo comprese, illuminato dallo Spirito santo, cio che far douea F, e determinò fermamente di riceuere il sacro battesimo, e viuer casto, abbandonando i negotij del secolo. Ancora egli lasciò G la scuola, nella quale publicamente insegnaua rettorica, e ritrassesi in villa insieme colla madre, la qual gioiua, e con Alipio suo carissimo amico: doue scrisse i tre libri contra gli Accademici H, il libro, *De vita beata* I, l'altro, *De ordine* K, e' soliloqui. L

[C ibid. l. 8. c. 6. D Eod. l. 9. E ibid. c. 8. F ibid. c. 12. G Lib. 9 c. 1. 2. 3. 4. H Aug. cõtr. Acad. l. 2. I idem retract. l. 1. c. 2. K ibid. l. 1. c. 3. L Cap. 4.]

4 E' non tornò a Milano, se non, com'egli scriue M, quando fece porre il suo nome nell'ecclesiastico ruolo per pigliare il santo lauacro: e poiche tornato fu, diè l'vltimo compimento all'opera de' detti soliloqui, e compilonne vn'altra, intitolandola N *De immortalitate animæ*, e vn' altra, *De disciplinis*. Queste cose egli fece auanti il battesimo, e noi le habbiamo messe qui in nota per cagion della sua conuersione, occorse nel presente anno, come egli stesso afferma; e da quella fino al battesimo scorsero due anni e alcuni mesi. O

[M idem confess. l. 9. c. 6. N idem retract. l. 1. c. 5. 6. O Colligitur ex ipso Aug. confess. l. 8. c. 7. & solilog. lib. 1. c. 10.]

5 Nel principio di questo anno, cioè a' dodici di Gennaio, essendo vacata la sede Apostolica per la morte di Damaso, si com'è detto, xxxi. dì, gli succedette Siricio Romano, prete del titolo di pastore, e figliuolo di Tiburtino: ma la sua elettione non fu senza romore, commosse da Vrsicino scismatico, secondoche si scorge dalle lettere, scritte da Valentiniano P, Imperadore a Piniano prefetto: questi era marito di Melania giouane, nipote della vecchia.

6 Nel cominciamento del suo pontificato, cioè agli vndeci di febraio, scrisse Siricio vna lettera decretale ad Himetrio vescouo di Tarragona, il quale hauea proposto alcuni dubbi a S. Damaso Papa.

[P Extant. in Cod. Vatic. epistolarum plur. Romanorum Pont.]

7. ec. Ma non impiegando il nouello Pontefice nello

scri-

scriuero tali lettere l'opera di S. Girolamo, come hauea fatto il suo antecessore, nè a simiglianza di lui fauorandolo, nè caldeggiandolo, si come sarebbe stato conueneuole, il santo dottore sostenne acerbissime persecutioni, fattegli da que' cherici, i cui rei costumi egli hauea co' suoi scritti biasimato: perche e' prese partito di partire da Roma, e di tornare a Gerusalem; e si nel mese d'agosto del presente anno egli si mise in mare. [A]

12. ec. Le cose, che morto Damaso, furono contra di lui dette in Roma, e fatte dagli inuidiosi e nimici suoi, e' medesimo le conta nella lettera [B], che, mentre staua per montare sopra la naue nel porto Romano, scrisse ad Asella nobile Romana, vergine dedicata a Christo, e di santissima vita; le cui marauigliose attioni egli scrisse, poiche ella di questa vita passata fu. E qui non è da tacere, che certo fauolatore, scriuendo sermoni sotto il nome di S. Agostino pieni di sciocche menzogne, non si vergognò di dire [C], che S. Girolamo fu scacciato di Roma vestito da donna. Nè punto piu saggio fu l'autore incerto, il quale, scriuendo la vita di lui, non volle lasciare coll'altre questa falsità. Oh quanto care hauerebbe Ruffino comperate queste cose, se l'hauesse alcuno a suo tempo trouate! talche per confutar si folle fingimento basta il dire, che quel nimico di S. Girolamo non gliele oppose, come fece dell'altre bugie, benche leggiere.

*A Hier. l. 2 aduers. Ruffin.*
*B Epist. 99*
*C Apud Aug. ad fratres de eremo ser. 24.*

18 Prese adunque S. Girolamo [D] viaggio per mare verso Gerusalem con Vincenzo prete, con Pauliano suo fratello giouane (questi era nato dopo tutti gli altri, e Girolamo stando in Roma ce lo chiamò, e il si volle appresso) e con altri monaci; e peruenuto a Cipri, vi visitò S. Epifanio, e quindi andò in Antiochia, doue Paolino vescouo con somma benignità l'accolse, si come egli medesimo scriue. *Quì*, dice [E], *io godei la communione del vescouo e confessore Paolino, e accompagnato da lui, entrando di mezo verno, e nel rigore del freddo in Gerusalem, i' vidi molti miracoli, e le cose, che prima io hauea inteso per fama, le mirai cogli occhi propri.*

*D Hieron. apol. aduers. Ruffin.*
*E Epist. 27.*

19 Ma che miracoli eran questi? Erano perauuentura que' medesimi, li quali egli scriue nell'epitafio di santa Paola, che far si soleuano a' sepolcri de' santi: *Ella vedeua*, sono parole di lui, recate in volgare, *i demonij ruggire in varie guise, e auanti a' sepolcri de' santi vrlare gli huomini come lupi, latrare come cani, e fremere a guisa di leoni, sibilare a foggia di serpenti, e quasi tori mugghiare, e alcuni rotarsi e cadere all'indietro, e sospendendosi in alto le donne per vn piè, non cader loro le vesti sopra la faccia*. Così egli. Somiglianti cose narrò S. Hilario nel libro de' sinodi, S. Paolino [F], e Seuero [G]; li quali delle donne indemoniate soggiugnono, che benche stessero sospese per li piedi, o col capo all'ingiù, le vesti nondimeno rimaneuano miracolosamente appicciate a' piedi.

*F in natal. S. Felicis 7.*
*G Dialogi l. 3.*

20 Affermando S. Girolamo poco dauanti colle recitate parole d'essere stato riceuuto da Paolino in Antiochia, e da lui accompagnato, non vuol dire, che quel santo prelato andasse con lui fino a Gerusalem, ma solamente per alquanto di spatio, secondo l'antica e lodeuole vsanza, praticata infino a tempo degli Apostoli, cioè che chi albergaua alcuno in casa sua, l'accompagnasse vn poco nel camino. Di che disse S. Giouanni [H]: *Fideliter facis quidquid operaris in fratres, & hoc in peregrinos, deducens digne Deo.*

*H 3. epist. 3*

21 Nè molto tempo appresso la partenza di S. Girolamo impresse il viaggio oltre mare, e similmente verso Gerusalem S. Paola Romana, donde consolare, insieme con Eustochio sua figliuola, e vergine consecrata a Dio, lasciando essa con animo intrepido gli altri figliuoli, e' parenti, e stando con gli occhi asciutti, mentre quelli versauano pe'l suo dipartimento copiose lagrime. [I]

*I Hieron. ep. 27.*

22. 23 Questo anno [K] si fece contra Priscilliano heresiarca il concilio Burdigalense, al quale furono (dice Seuero [L]) condotti Instantio e Priscilliano medesimo d'ordine di Massimo tiranno. Or'il sinodo: esaminata la causa d'Instantio, e trouatolo colpeuole, il dipose del vescouado: il che vedendo Priscilliano, per non esser parimente condennato, appellò a Massimo, e a lui andò co' suoi a Treui, tenendo loro dietro Itacio vescouo, che gli hauea accusati all'istesso Massimo. Del quale Itacio aggiugne Seuero, che non si moueua per zelo della legge diuina, ma per odio, si come colui, ch'era huomo audace, loquace, sfacciato, dato al lusso, agiato, goloso, e folleCorrente venuto a tanto, che trattaua come compagni o discepoli di Priscilliano gli huomini santi, che si dilettauano della sacra lettione, e amauano i digiuni, od esercitauansi nelle sante virtù: ed egli hebbe ardire d'accagionar d'heresia S. Martino; il quale, trouandosi parimente in Treui, non finaua di riprenderlo per istorlo dall'accusa, e di pregar Massimo, che si douesse astenere dal sangue di queglі infelici: dicendo bastare, che gli heretici dopo il giudicio de' vescoui fussero scacciati dalle chiese, ed esser' inaudita scelleratezza, che'l giudice secolare giudicasse le cause ecclesiastiche.

*K Prosp. in chron.*
*L lib. 2.*

24 Finche l'huomo di Dio quiui soggiornò, non si fece altro: anzi nella sua partenza prese la fede da Massimo, che non haurebbe dato contra i predetti rei sentenza di morte. Ma nondimeno, dapoiche il santo vescouo fu partito, Massimo stesso, infestato da Magno e da Rufo, commise la causa ad Eudosio prefetto, e per gli enormi e laidissimi misfatti, che Priscilliano confessò hauer commessi, fece ad esso e ad alcuni compagni di lui mozzar le teste, e relegò Instantio con gli altri in esilio.

25. ec. Ma non pur si represse per la morte dell'heresiarca l'errore, anzi viepiu si stabilì, e stesesi: imperciochè i suoi seguaci, li quali l'haueano prima honorato come santo, da indi innanzi il venerarono come martire: ed essendo stati trasportati i coloro cadaueri in Ispagna, vi furono sepelliti con grande riuerenza: e'l giurare per Priscilliano era riputato somma religione. Tutto questo lungamente conta Seuero, e in brieue S. Girolamo [A], e altri. Ma noi volgiamo hora il ragionamento alle cose della chiesa orientale.

*A De script. eccles. in Marroniano aduers. Pelag. & alibi.*

30. ec. In que' giorni [B] morì Timoteo vescouo d'Alessandria, poiche hebbe retta quella chiesa cinque anni, e succedettegli Teofilo. E memorabile la sentenza [C], che disse Timoteo, quando ordinò vescouo Ammone, santissimo monaco, fatto irregolare, peroche egli si tagliò spontaneamente vn'orecchia: *Osseruasi*, disse, *questa legge dagli Hebrei. Io, se mi darete alcuno, il quale sia ancora senza nari, ma di virtuosi costumi, non dubiterò di farlo vescouo.* Ecci vna sua epistola canonica appresso i Greci [D]: e di esso se ne fa similmente lodeuole mentione in vn rescritto di Teodosio [E], col quale fece diuieto, che non si tirassero a' tribunali secolari le cause de' vescoui, o d'altri ecclesiastici.

*B Socr. l. 5. c. 12.*
*C Pallad. in Lausia. c. 1.*
*D Apud Theod. Balsam. in fin.*
*E L. 3. de episc. cod. C. Theod.*

33. 34 Credesi ancora, che questo anno morisse Flaccilla Augusta, essendo manifesto, ch'ella l'anno precedente partorì Honorio, e che nel seguente Teodosio si tolse per moglie Galla [F]. Lodò la morta Imperatrice S. Gregorio Nisseno con vna oratione funerale, distesamente narrando le sue preclare virtù. Dell'istessa santa donna fa ancora ricordo S. Ambrogio [G], affermando, ch'ella era in cielo con Dio: e Teodoreto [H], di lei trattando, dice oltre all'altre queste parole: *Mai ella non si rimase di recar'a mente a Teodosio Imperadore suo marito la legge diuina, nè lasciò da parte diligenza alcuna, o cura verso i poueri storpiati e infermi, andandogli a trouare, e somministrando a ciascuno di loro le cose necessarie. Similmente ella visitaua gli spedali, medicaua gli ammalati, maneggiaua le pentole di cucina, assaggiaua le minestre, portaua loro i piatti, spezzaua il pane, porgeua il cibo, risciacquaua i bicchieri, e insomma faceua tutti gli altri seruigi, che far si sogliono da' serui e dalle serue. E ad alcuni, che cercarono di storla da tali opere, ella rispose, che'l distribuir l'oro s'affa all'Imperadore; ma che ella doueua per l'imperio offerire quell'ossequio a chi le haueua dato l'imperio stesso. Anzi ella era vsa di dire e replicare a Teodosio: Marito mio e' conuiene, che tu sempre ripensi chi fusti già, e chi al presente tu sij: e con questa consideratione non sarai ingrato a Dio, e giustamente reggerai l'imperio, ch'egli dato ti ha.* Al cumulo delle sue lodi aggiugne il Nisseno [I], che ella hebbe sempre in fastidio e abbominatione gli empi Arriani.

*F Marcellin. in chron.*
*G in fun. Theod.*
*H lib. 5. c. 18.*
*I Orat. in fun. Placilla.*

35. 36 Finalmente postoche gli autori la sogliano chiamare Placilla, pur nondimeno ella si debbe nominare Flaccilla, come dimostra la seguente medaglia.

Il medesimo insegna Claudiano [A]; il quale dice ancora, secondo cio, che si vede nell'istessa moneta, il suo cognome essere Elia. Ella veniua di Spagna, dou'era chiarissima la famiglia Elia, della quale fu altresi Adriano, che per simile indi trasse l'origene, si come Elio Spartiano afferma. Di Flaccilla hebbe Teodosio i quattro figliuoli [B] Arcadio, Honorio, Gratiano, e Pulcheria; ma i due vltimi lasciarono questa vita, essendo infanti.

A in carm. de laud. Serena. B Ambros. or. in fun. Theodosij.

37 Questo anno Teodosio fece rigoroso diuieto [C] agl'idolatri, c'hauessero osato d'inuestigare le cose future col guardare le viscere degli animali; e anche leuò via le cantatrici dette, *fidicinæ*, e *psaltriæ*, pestilentia delle città.

C L. 9. de Pagan. C. Theod.

30 Nel qual tempo Valentiniano ordinò con vn'editto [D], che nella pasqua si liberassero i prigioni, se non se alcuni solamente rei di certe graui scelleratezze: la qual legge rammentò S. Ambrogio [E] al medesimo Imperadore, quando il riprese, che a persuasione di Giustina sua madre hauesse fatto mettere prigioni huomini pij in tempo di pasqua.

D L. 8. de indulg. crim. C. Theod. E Ambros. ep. 33.

39 Ciò ancora dello scarcerare i prigioni in que' santi giorni osseruauano similmente gl'Imperadori di Costantinopoli: e Teodosio lo stabilì con vna legge, si come fede ne fa S. Giouanni Grisostomo [F]; il quale recita queste parole, scritteui dal pijssimo principe: *Vtinam mihi liceret & defunctos reuocare, & resuscitare, & ad priorem vitam reducere.*

F Agens de orat. Flauiani episc. Antioch. habita Constantinopoli.

## DI CHRISTO
Anno 386.

| Coss. Honorio, e Euodio. | Di Siricio PP. Anno 2. | Di Valentiniano II. e Teodosio 8. Impp. |
|---|---|---|

1 FVrono questo anno fatti consoli Honorio infante di quattro mesi, figliuolo di Teodosio Imperadore, ed Euodio prefetto delle Gallie, il qual'era cosa di Massimo: donde si ritrae, che s'era fatta la pace fra lui, e gl'Imperadori Teodosio e Valentiniano; la qual fu poi rotta dal tiranno, come vedremo.

2. 3 All'entrata dell'anno presente Siricio Papa celebrò nella basilica di S. Pietro in Roma vn concilio d'ottanta vescoui. Trouasi la lettera sinodale scritta a' sei di Gennaio dopo il consolato d'Arcadio e di Bantone [G]: cio fu, peroche non s'erano ancora promulgati in Roma i nomi de' consoli nouelli. Or'il Papa si studiò in questo concilio di ritornare nel primo stato la disciplina ecclesiastica, scaduta molto nell'Africa.

G Siric. ep. ad episcop. African.

4. ec. Ne' quai giorni per opposito Valentiniano Imperadore promulgò, a sommossa di Giustina sua madre [H], vn'editto [I] indegno d'vn principe pio, dando licenza agli Arriani di fare le loro sacrileghe adunanze. Or fu comandato a Beneuolo, prefetto, come diceuano, *memoriæ scrinij*, che stendesse l'ordine imperiale: ma egli rifiutò di cio fare, perche ripugnaua alla cattolica religione: ed essendogli poscia promessa vna dignità maggiore, s'hauesse vbbidito, egli non pure non aspirò ad essa, anzi lasciò spontaneamente quella, c'haueua [K]. Era Beneuolo Bresciano, ottimamente ammaestrato da S. Filastrio nella fede cattolica; al qual nobil confessore mandò poi S. Gaudentio successore di Filastrio i suoi sermoni, facendo in essi mentione di fatto cotanto degno. [L]

H Ruffin. l. 2. c. 16. I L. 4. de fide cath. C. Theod. K Ruffin. vbi sup. L in præfat. serm. bibl. vet. patrum.

7 Gaudentio era stato creato poco prima vescouo di Brescia, per opera massimamente di S. Ambrogio: e tuttoche assai giouane d'età, era nientedimeno adornato di molta dottrina, e di singulari virtù: e per rattenerlo in Brescia, e fargli accettare il vescouado, ci bisognarono le minacce di scomunica. Egli fu eletto, mentreche era andato per diuotione in pellegrinaggio nelle parti orientali; quando ancora hebbe in Cesarea di Cappadocia delle reliquie de' SS. Quaranta martiri.

8. ec. Habbiamo per testimonianza di S. Gaudentio medesimo, che nel tempo di questa empia legge, che Beneuolo non volle dettare, Giustina Augusta, a buona ragione da lui chiamata Iezabel, cominciò a perseguitare S. Ambrogio; benche a tempo ancora di Gratiano non hauesse lasciato di molestarlo.

11. ec. Era costei non pure Arriana, ma etiandio protettrice degli Arriani: rifuggendo per cio ad essa molti di loro anche dall'oriente, d'onde eran cacciati da Teodosio Imperadore. Misesi Giustina a fare a S. Ambrogio questa persecutione (la qual durò due anni) con occasione della detta legge: e perche, hauendo ella cercato di torre vna chiesa a' cattolici, e darla agli heretici, egli le si oppose, assistendogli il popolo di Milano, presto e apparecchiato di dar la vita a difesa della fede di Christo, come racconta il santo prelato [A], sermonando contra Ausentio il giouane vescouo degli Arriani, di natione Scita, da Giustina in luogo del morto Ausentio sustituito, a' cui cenni ella si moueua a commetter qualunque maluagità. Nè lasciamo qui d'aggiugnere, com'egli, sapendo quanto odioso fusse in Milano il nome Ausentio, per cagione del suo antecessore, volle esser chiamato Mercurio [B]: ancorche non gli giouasse tal cambiamento di nome, essendo egli piu frequentemente appellato Ausentio; e sì lui nominano S. Ambrogio, S. Girolamo, e gli altri tutti.

A Ambros. in Auxent. B Id. ibid.

15 Or caldeggiato Ausentio da Giustina, hebbe ardire di sfidare Ambrogio a disputar'in publico con esso lui: hauendo egli eletto per arbitri alcuni, che non palesò, ed erano gentili, o forse Arriani, e Valentiniano Imperadore, benche catecumeno. Pauentò forte il sacerdote di Dio, vedendo, che la causa della religione dopo tanti concilij s'hauesse a sottomettere all'arbitrio de' secolari, e spregiando la colui proteruia, per non auuilire la dignità, e l'autorità della Chiesa, rifiutò di voler disputare della fede Christiana, stando presente, e giudicando l'Imperadore, come diceuamo, catecumeno. Ma l'insolente, e temerario Ausentio, abusando la modestia del santo vescouo, ito a Valentiniano, il richiese, che'l douesse costrignere alla disputatione. Non gli negò questo il principe, per non parere, ch'e' dispettasse la madre difenditrice di lui, e mandò [C] dicendo per vn tribuno ad Ambrogio, che'l tal dì esser douesse acconcio a disputare con Ausentio: ma egli col consiglio de' vescoui, ch'erano presenti, fece la conueneuol risposta, contenuta nell'infrascritto libello.

C Ambros. ep. 32.

*Al clementissimo Imperadore e felicissimo Augusto Valentiniano Ambrogio vescouo.*

16 *Dalmatio tribuno e notaio mi è venuto a trouare d'ordine, com'egli ha detto, della tua clemenza, chiedendo, ch'io ancora eleggessi i giudici, si come erano stati eletti da Ausentio: non però egli espresse i nomi di quelli, ch'erano stati chiesti: ma soggiunse, che si douea disputare in concistoro, essendo arbitro il giudicio della tua pietà. Alche rispondo, secondo ch'io estimo, conuenientemente. Ne alcuno mi dee riputar contumace, conciosiacosache io dica quello, che tuo padre d'Augusta memoria non pur rispose in voce, ma colle sue leggi ancora stabilì: che nella causa della fede, o d'alcun'ordine ecclesiastico quegli dee giudicare, il quale nec munere impar sit, nec iure dissimilis. Queste sono le parole del rescritto, cioè egli volle, che' sacerdoti giudicati fussero da' sacerdoti.*

17 *Anzi se fusse accusato o ripreso il vescouo, e si douesse esaminare la causa intorno a' costumi suoi, egli volle, che questa ancora appartenesse al giudicio vescouile. Dunque chi ha risposto contumacemente alla tua clemenza, quegli, il qual brama, che tu simile sij a tuo padre, ouero quegli, il qual vuole, che tu sij dissimile? Se per auuentura non sia da alcuni stimata vile la sentenza di tanto Imperadore; la cui fede comprouata fu colla costanza*

*stanza della sua confessione, e la cui sapienza è predicata pe'l miglioramento della republica sotto il suo gouerno. Quãdo mai vdisti tu, clementissimo Imperadore, che nella causa della fede il laico giudicasse il vescouo? Dunque ci abbasseremo noi per adulatione in guisa, che mettiamo in oblio il diritto sacerdotale, e cio che Iddio ha donato a me, creda io douersi altrui fidare? Se'l vescouo ha da esser ammaestrato dal laico, che ne seguirà egli? Dunque disputi il laico, e oda il vescouo, impari il vescouo dal laico. Ma certo, se noi ricorriamo alle diuine Scritture, o a' tempi antichi, chi negherà solere i vescoui giudicare nella causa della fede, nella causa, dico, della fede gl' Imperadori Christiani, e non gl' Imperadori i vescoui.*

18 *Tu sarai, concedendolo Dio, per la matura e antica età piu pronetto, e all'hora tu conoscerai, qual sia quel vescouo, che sottomette a' laici il sacerdotale diritto. Tuo padre, come fu piacer di Dio, di piu matura età, diceua: Non tocca a me giudicare tra i vescoui; e la tua clemenza dice hora: Io deuo giudicare? Egli, essendo battezzato in Christo, si riputaua inetto a tale e tanto giudicio: e la tua clemenza s'vsurpa il giudicio intorno alla fede, non hauendo ancora ne riceuuto il santo lauacro, ne piena notitia de' misterii della fede stessa? E quali giudici ella habbia eletti, ciascun lo puo pensare, mentreche ella teme di manifestarlo. Se ci sono, vengano alla chiesa, e odano insieme col popolo: ne alcun di loro risegga come giudice, ma ciascheduno esamini il suo affetto, e scelga, per seguitare chi gli pare. Trattasi del sacerdote di questa chiesa: se'l popolo vdirà colui, e stimerà, ch'egli dica meglio; seguiti pure la fede di esso: io non l'inuidierò. Lascio di dire, che'l popolo gia ha giudicato: taccio, ch'egli chiese al padre della tua clemenza chi egli ha. Taccio, che'l padre della tua pietà promise, che ne sarebbe seguita la publica quiete, se l'eletto hauesse riceuuto il sacerdotio proffertogli, e a tali promesse io mi arrendei.*

19 *Che se Ausentio si vanta dell'adulatione d'alcuni forestieri, egli sia iui vescouo, onde sono costoro, che stimano, lui douersi honorare del nome di vescouo: impercioche io no'l conosco come tale, ne io so, onde egli si sia. Doue noi, Imperadore, habbiamo stabilito quello, che gia dichiarasti, anzi con piu leggi ordinasti, che niuno fusse ardito di giudicare altrimenti. Il che mentre tu hai prescritti agli altri, l'hai prescritto a te ancora: peroche l'Imperadore dee esser' il primo a osseruar le leggi, ch'egli fa. Dunque vuo' tu, ch'io esperimenti, che quelli, li quali s'eleggeranno per giudici, comincino o a venire contra la tua sentenza, o certo a trouar cagioni, perche non habbiano potuto resistere all'imperio sì seuero e rigoroso dell'Imperadore? Ma questa è cosa non da sacerdote modesto, ma da persona contumace. Ecco, Imperadore, che gia tu rinochi in parte la tua legge volesse Dio, che fusse in parte, e non in tutto: imperoche io non vorrei, che la tua legge fusse sopra la legge di Dio. La legge diuina c'insegnò cio, che seguitar dobbiamo: le leggi humane non posson insegnar questo: sogliono trarre dalle persone timide alcuna mutatione, ma non possono inspirar la fede. Dunque chi è colui, il quale leggendo, essersi comandato in vn momento per tutte le prouincie, che chiunque resisterà all'Imperadore, sia messo al taglio della spada: chiunque non darà il tempio di Dio, sia tantosto vcciso: chi, dico, sarà, che possa, o solo, o tra pochi dire all'Imperadore: La tua legge non mi piace? Non si permette, che' sacerdoti dicano questo, e si permette a' laici? E giudicherà della fede ch'io spera fauore, o teme offesa?*

20 *Oltre a questo eleggerò io giudici laici, li quali, tenendo la verità della fede, sieno o relegati, in esilio, o morti, si come dispone la legge, fatta intorno alla fede. Dunque io esporrò gli huomini o alla preuaricatione o alla pena? Ambrogio non si stima tanto, che voglia per sua cagione annullare e atterrare il sacerdotio. Non tanto vale la vita d'vn' huomo, quando la dignità di tutti i sacerdoti, per cui consiglio tali cose io dettai, dicendo essi poter' essere, che chi era stato eletto da Ausentio, fusse alcun gentile o Giudeo, a' quali noi daremo il trionfo di Christo, se osassimo di commetter loro il giudi io intorno a Christo. Che altro diletto hanno essi, che vdire l'oltraggio fatto a Christo? Che cosa puo porger loro piacer maggiore, come (che cessi Dio) il negarsi la diuinità di Christo? Con costoro si conuiene l'Arriano; il qual dice, Christo esser creatura, il che confessano altresì prontissimamente i Giudei e' gẽtili. Cio fu scritto nel sinodo di Rimino: e di ragione io ho in horrore quel concilio, seguitando io gli atti del concilio Niceno, dal quale non mi potrà separare ne la morte, ne la spada. Questa fede Teodosio felicissimo Imperadore padre della tua clemenza seguita, e ha approuato. Questa fede tengon le Gallie e le Spagne, e guardanla colla pia confessione, spirata dallo Spirito diuino.*

21. 22 *Se si ha da predicare, io ho imparato a predicar' in chiesa, come fecero i miei maggiori. Se si ha da conferire, tal collatione appartiene a' sacerdoti, si come fu fatto sotto Costantino principe d'Augusta memoria, il quale non prescrisse prima niuna legge, ma lasciò il giudicio libero a' sacerdoti:* E piu oltre: *Se Ausentio inuita al sinodo per disputare della fede, postoche necessario non sia lo stancar tanti vescoui per vn solo, il quale tutto fusse vn' angelo del cielo, pur nondimeno non si dourebbe antiporre alla pace della Chiesa: quando io vdirò congregarsi il sinodo, io ancora non mancherò di trouaruimi. Dunque tu togli via la legge, se vuoi, che si disputi. Io sarei venuto, Imperadore, al concistoro della tua clemenza, per rappresentarti queste cose presentialmente, se cio mi fusse stato permesso da' vescoui, o dal popolo: dicendo essi, douersi trattare della fede nella chiesa dauanti al popolo. E Dio volesse, Imperadore, che tu non hauessi dinuntiato, ch'io andasse, doue a grado mi fusse. Io vsciua fuori ogni dì e niuno m'osseruaua. Tu doueui destinar me, doue voleui: me, dico, che a tutti mi profferiua. Hora mi si dice da' sacerdoti: Poco rileua, che tu volontariamente lasci e dij l'altar di Christo: percioche quando l'haurai lasciato, il darai. E fusse piacer di Dio, ch'i' sapesse di certo, che non si desse la chiesa agli Arriani: di voglia io mi profferirei dell'arbitrio della tua pietà: Ma s'io solo so strepito, perche s'è dato l'ordine, che s'occupino tutte l'altre chiese? Piaccia a Dio, che si stabilisca e rafferini, che niuno molesti le chiese: nel rimanente io disidero, che a me si dia quella sentenza, che vi parrà. Dunque non ti sia discaro, Imperadore, ch'io non sia venuto al tuo concistoro. Io non son' vso di stare in concistoro, che per tuo seruigio, ne posso contender dentro al palagio io, che non cerco, ne conosco i segreti del palagio.*

*Io Ambrogio vescouo ho porto questo libello di Valentiniano clementissimo Imperadore e felicissimo Augusto.*

23. 24 Scoperse poi il santo vescouo, che' giudici eletti da Ausentio, perche dessero la sentenza sopra le cose della fede Christiana, erano quattro o cinque gentili; si come egli, rammaricandosene, afferma: [a] il quale inuitò Ausentio e gli altri a vdire i suoi ragionamenti nel sacro tempio. *E all'hora auuenne*, dice Paolino [b], *che vn pertinace heretico e gran disputatore della setta Arriana entrò in chiesa, e vedeua (com' egli poscia raccontaua) che sermonando il vescouo, vn' angelo gli staua all'orecchio, e come rammentandogli cio, che doueua dire: per la qual cosa egli, illuminato da Dio, si conuertì, e misesi a difender la fede, che per addietro a potere combattuto hauea.*

a Ambros. orat. in Auxent.
b Paulin. in vita S. Ambros.

25 Questo anno ancora fu fatto il sinodo Treuirense da' vescoui della parte Itaciana, li quali vi assolsero come innocente Itacio, gia condennato da Teognosto vescouo, peroche hauea procacciato la morte de' Priscillianisti, onde piu vescoui non voleuano con esso comunicare. In questo mezo S. Martino, costretto per graui bisogni di molti, andò alla corte, doue negò, quantoche pregato con grande instantia da Massimo, il qual proteggeua Itacio, di voler comunicare co' vescoui Itaciani, che quiui erano. Ma poi, vedendo egli, come il principe fieramente di cio adirato, per niente hauendo i prieghi, da esso portigli, di subito mandò i tribuni suoi nella Spagna a cercare e metter'a morte gli heretici; Martino, perche insieme con gli heretici non fussero vccisi ancora molti Cattolici, accagionati a torto dell'hipocrisia Priscillianista, promise di comunicare sì veramente, che detti soldati richiamati fussero: e Massimo fece di presente in tutto la volontà di lui. Comunicò adunque Martino co' predetti vescoui per picciolo spatio, cio fu nell'ordinatione di Felice vescouo, huomo di vita santissima (dice Seuero [c] di cui è tutta questa narratione) e degno d'esser ordinato in tempo migliore.

c Dialog. l. 3.

Ma che auuenne dipoi? Erasi Martino ritratto il seguente giorno di Treui, e datosi a dolorosamente piagnere il commesso fallo: quando gli apparue nel camino vn' angiolo: il quale poiche gli hebbe detto come a buona equità e' di dolore si compugneua, auuegnache in parte scusabil fusse, si come colui, che era stato da necessità a cio astretto. ma che s'emendasse, e ripigliasse la sua antica costanza: *E imperoche egli non liberaua poi gl'indemoniati,*

*ne curaua gl'infermi con tanta facilità, con quanta era stato auanti vso di fare, diceua a noi,* così parla Seuero testimonio di veduta, *che perche haueua communicato, quantunque per vn momento di tempo, e per sì vrgente cagione co' vescoui Itaciani, Iddio gli haueua diminuito la gratia di far miracoli. E ne' sedici anni, ch'egli dapoi dimorò in questa vita mortale, mai piu non andò ad alcun sinodo, ne a' raunamenti di vescoui si volle trouare.* Con piu forte animo resistette S. Ambrogio a Massimo, che dell'istessa cosa il richiese, come l'anno appresso vedrete.

A *in vita S. Mart. c. 23.*

Scriue in altro luogo Seuero [A], che Martino non lusingò gia, si come faceuano altri vescoui, il principe, nè a lui soggettò, com'essi, la dignità sacerdotale: peroche egli, conciosiacosache hauesse mestiere di supplicargli per alcuni: *Imperauit potius,* dice l'autore, *quam rogauit*; e non voleua andare al suo conuito, tutto ne fusse piu volte molto instantemente pregato: dicendo di non voler'essere partecipe della mensa di chi haueua morto vn'Imperadore; ancorche poscia scusandosi Massimo, ch'egli non s'era preso di proprio mouimento l'imperio, ma che' soldati gliele haueano dato per diuina volontà, onde era rimaso sì ageuolmente vincitore; il santo vescouo vinto alla fine o dalla ragione o da' prieghi, v'andò, facendo il principe molta festa, e allegrezza d'hauer ciò impetrato. I conuitati furono Euodio prefetto e consolo, e due conti, vn de' quali era fratello e l'altro zio dell'Imperadore, e nel mezo di essi il prete di S. Martino, ed egli sedè in vna picciola sedia allato all'Imperadore. Dipresso alla metà del mangiare (com'era vsanza di que' tempi) fu portata vna tazza di vino a Massimo, che la fece dare al santo vescouo, a speranza di riceuerla di mano di lui; il quale, poiche hebbe beuuto, la porse al suo prete, giudicando non esserui alcun'altro piu degno, ammirando e approuando tal fatto il principe, e tutti. Queste cose narra Seuero: e soggiugne, che l'huomo di Dio predisse a Massimo, che se egli venuto fosse in Italia, come in disiderio haueua, facendo guerra a Valentiniano, nel primo impeto rimarrebbe vincitore, ma che non molto dopo perirebbe. E così fu.

B *Seuer. dialog. l. 2. c. 7.*

Ma quanto piu degnamente l'accogliesse l'Imperatrice, apprestandogli vn conuito, lo conta l'autore [B] con tali parole: *Pendendo la Reina dì e notte dalla bocca di Martino, e imitando l'esempio euangelico, bagnaua con lagrime i piedi di lui, e ascíugauagli col crine. E comeche egli non fusse stato toccato da veruna altra pure non si potè ritrarre dalla diuota donna, la quale, dimenticando le ricchezze, il regno, l'imperial dignità, il diadema, e la porpora, stando prostrata in terra, non si lasciaua rimuouere da' piedi del sacerdote di Christo. Alla fine ella ottenne da lui, benche non senza grandissima fatica, di potergli dare vna volta da desinare: e sì ella stessa senza altri ministri mise la tauola, diedegli l'acqua alle mani, recogli le viuande, ch'ella medesima haueua cotte e condite: e sedendo egli, ella staua lontana e in piè a guisa di serua con marauigliosa modestia e humiltà, e diedegli, quando bisogno fu, da bere. Leuò poscia la tauola, e ricolse gli auanzi, piu pregiandoli, che tutte le viuande imperiali.* Questo è di Seuero. [C]

C *Ep. 93.*

26. 27 Quanto a Massimo; alcuni il biasimarono piu del douere, perche egli facesse morire i pessimi Priscillianisti: e di certo S. Leone Papa [D] loda questo fatto come vtile alla Chiesa. Ben'è vero, che niuno de' santi padri approuò mai il farsi questo a sommossa de' vescoui: e perciò S. Ambrogio s'astenne dalla comunione de' prelati della fattione Itaciana, come anche fece Siricio Papa; anzi amendue scrissero lettere contra di loro, le quali furono recitate nel concilio di Turino, si come dichiara il quinto canone con queste parole. [D]

D *Concil. Taur. c. 5.*

28 *S'è determinato dal santo sinodo (peroche i vescoui delle Gallie han mandato legati, li quali non comunicano con Felice) che se alcuno si vorrà separare dalla comunione di lui, sia riceuuto fra noi in pace, secondo le lettere di Ambrogio vescouo di venerabil memoria, o del sacerdote della chiesa Romana, le quali si sono lette nel concilio in presenza de' legati.* Infino quì il canone. Era questo Felice l'eletto gia in Treui, alla cui elettione interuenne, come s'è detto, S. Martino [E]. Ch'egli fusse vescouo Treuirense, l'afferma Mariano Scoto [F], e prouasi ancora, percioche non si costumaua di fare l'elettioni de' vescoui altroue, che nella chiesa del morto prelato, doue, raunatisi i vescoui della prouincia, trattauano del successore. Ma come Martino, il qual cadde con Felice insieme, tornò per la penitenza alla primiera, anzi a piu pura santità; così Felice, nominato santissimo da Seuero, posto che fusse ordinato da gli Itaciani, nientedimeno, purgando con amare lagrime di vero pentimento la propria colpa, si rendè degno d'essere annouerato fra' santi. Ma d'Itacio autore di tutti questi mali conta Isidoro [A], che alla fine fu scomunicato e mandato in esilio, nel quale ancora e' terminò il corso di sua misera vita, regnando questi Imperadori Teodosio e Valentiniano: le quali cose succedettero, per nostro auuiso, dopo la morte di Massimo suo protettore. E ciò basti alla presente materia.

E *Seuer. dialog. l. 3.*
F *Marian. Scot. an. Dni. 379.*
A *Isidor. de vir. illustr. c. 2.*

29. 30 Trouasi vna lettera [B] scritta da Valentiniano, Teodosio, e Arcadio Augusti a Salustio prefetto di Roma intorno alla nuoua fabbrica della basilica di S. Paolo; imperoche essendo quella, che Costantino magno haueua edificata, molto angusta, si come quella che staua fra 'l Teuere e la strada vecchia Ostiense, fra' quali c'era picciola distanza; la pietà imperiale la volle ampliare, racchiudendouisi la strada medesima, nel modo, che hora si vede, conseruandosi la chiesa stessa intera.

B *Extat. in cod. Vatic.*

31 Diessi principio a tal'opera ne' giorni di Valentiniano, e fine a tempo d'Honorio Imperadore. Descriuela Prudentio [C], particolarmente rappresentando l'ornamento dell'arco maggiore con vna corona, il che si vede ancora in altre chiese di Roma. Fece simiglianti abbellimenti di mosaico di vari colori, con fiori tessuti, Placidia Augusta a persuasione di S. Leone Papa, si come manifesto appare da vn'inscrittione [D]; colla quale parimente si dichiara, come Teodosio il grande fu il cominciatore, che fondò quella gran basilica; la qual opera s'attribuì a Valentiniano, peroche nella mentouata lettera, scritta al prefetto di Roma, il suo nome è scritto auanti quello di Teodosio. Ma passiamo alle cose orientali, e primieramente visitiamo S. Girolamo.

C *in Peristeph. hymn. 12 de Petro & Paulo Apostolis.*
D *Antiq. inscrips. in append. pag 1170. n. 6.*

32. 33 Egli vago d'imparare, poiche hebbe fatta qualche dimora in Gerusalem, se n'andò in Egitto: e quantunque fusse stato maestro di tutto, per così dire, il mondo, si come colui, che, rispondendo a nome di S. Damaso Papa a' dubbi proposti da' vescoui, haueua insegnato quasi a tutte le chiese; e auuegnache egli fusse horamai vecchio, pertuttociò ito a trouare Didimo Alessandrino, si pose sotto la sua disciplina per esser come discepolo ammaestrato da lui nelle sacre lettere. Questo egli medesimo testifica [E]. E tuttoche Didimo cieco fusse, il soleua nondimeno S. Girolamo chiamare [F], per la perspicacità grande dell'intelletto, vedente, e dire [G], lui essere stato dotato degli occhi colombini, lodati nella sposa de' sacri Cantici [H]: e gloriasi d'hauerlo hauuto per maestro [I]. Ma in sì fatta maniera il commendò, che auuedutosi poscia, ch'era Origenista, in questa parte il riprese, e condennollo. [K]

E *Ep 65.*
F *Proem. in epist. ad Galat.*
G *in praefat. in Didym. l. de Spir. sanc.*
H *Cant. 4.*
I *Epist. 51.*
K *Apolog. aduers. Ruffin.*

34. ec. Nel tempo ch'egli quiui stette, visitò ancora i monaci d'Egitto [L]: e 'l simigliante fece di que' dì S. Paola, dapoiche hebbe alquanto soggiornato nella città d'Alessandria, e fece a que' serui di Dio con marauigliosa humiltà grandi ossequi, parendole di veder Christo in ciascun di loro: e dall'Egitto passò in Betleem, conducendo seco la figliuola Eustochio, e piu altre vergini. Tutto questo Girolamo: il quale ritornato nella Palestina, v'apparò con molta fatica, e spesa [M] la lingua Hebraica: ed erasi messo a interpretare l'epistole di S. Paolo [N], quando intese il felice transito d'Albina degna madre di S. Marcella, del quale il santo dottore fa ricordo nella prefatione [O] sopra l'epistola a' Galati. Venerò sempre Girolamo [P] questa religiosissima donna a guisa di madre.

L *Ibidem.*
M *Epist. 65*
N *Epist. 18*
O *Hieron. in praefat. ep. ad Galat. l. 1.*
P *Idem ep. 74. & 100.*

37. 38 Ma ancorche egli si fusse dato con sommo studio a perfettamente imprendere la lingua Hebraica, che molto tempo auanti, cioè quando egli dimoraua, come dicemmo, nell'eremo della Soria, gustata haueua; pur nondimeno intentissimo era il riceuere e accarezzare i pellegrini, che da ogni parte del mondo andauano in grandissimo numero a Gerusalem [Q]; con occasione de' quali vendè anche il patrimonio rimasogli nella Dalmatia, mandandoui a questo fine Pauliano suo fratello.

Q *Idem proem. l. 7 in Ezechiel. ep. 13. & 17.*

E quì

39. ec. E quì dee notare il lettore, trouarsi vna lettera scritta in quel tempo da Gregorio Nisseno, nella quale egli biasima tal pellegrinaggio a' luoghi santi: ma sappia, che egli la scrisse a vn'abbate di monaci, studiandosi quanto puo d'indurre i religiosi, e le donne a non si metter a pellegrinare: imperciochè questo appena si poteua fare colla diligente osseruanza delle regole monastiche, e senza detrimento della modestia, che a quelle si conuiene: al che similmente gli confortarono altri santissimi padri.[A]

*A Basil. ad monachū lapsum. Hieron. ep. 13.*

42 Questo anno Teodosio vietò con vna legge[B], che non si potessero vendere le reliquie de' martiri; alla quale diè cagione la cupidigia d'alcuni falsi monaci, che s'auuolgeuano per diuerse parti del mondo, e ne faceuano mercantia.

*B L. vlt. de sepul. viol. C. Theod.*

43. 44 L'anno stesso Giouanni Grisostomo, precedendo le profetie, fu ordinato prete, come appare da Marcellino conte[C], da Leone Augusto[D], e da Palladio[E]: egli, dico, fu ordinato non da Euagrio vescouo Antiocheno, come vuol Socrate[F], peroche quegli non era ancora succeduto a Paolino; ma da Flauiano vescouo dell'altra parte de' cattolici in quella città, si come affermano gli altri historici Greci, a' quali noi ancora ci accostiamo; essendo certa cosa, il Grisostomo essere stato della comunione di Flauiano, come ne fan testimonianza le sue homelie.

*C In chro. D Orat. de vita S. Io. Chrysost. E In dialog. F Socr. l. 6. c. 3.*

45. 46 Che l'angelo di Dio comandasse in visione a Flauiano, che facesse Giouanni sacerdote, dicendogli, che quegli sarebbe stato vn nuouo vaso d'elettione; che, mentreche riceueua il sacro ordine, fusse veduta vna candida colomba posarsi improuiso sopra il suo capo: e che, posciache egli ordinato fu, Iddio per lui piu miracoli mostrasse, lo dicono quelli, che fedelmente scrissero la sua vita, e fra gli altri Leone Augusto.[G]

*G De vita S. Io. Chrysost.*

47. ec. Poi il benedetto Grisostomo si diede alla predicatione[H]; ma hauendo egli presa vna maniera molto alta, onde malageuolmente s'intendeua dalle persone semplici, scriuono[I], che il ne riprese vna pia donna, dicendogli, le prediche di lui esser senza frutto; e che egli di subito murò modo in guisa, che ognuno lo poteua senza difficultà intendere: onde con publiche grida o' applauso era chiamato, OS AVREVM. Il qual nome e titolo illustre, come postogli da Dio, ne' suoi scritti si conserua. Quanto egli rendesse, col predicare, abbondante la chiesa Antiochena per sumministrare a' poueri gli alimenti, si puo raccorre da cio, ch'e' dice in vna dell'homelie[K], fatte al popolo di quella città.

*H Chrysost. ad popul. Antiochen. homil. 16. I Apud Metaphr. in vita Chrysost.*

*K Homil. 33. ad popul. Antiochen.*

50. ec. Oltre a questo egli s'affaticò molto contra gli heretici, massimamente Marcioniti, caldeggiati dal prefetto d'Antiochia, il qual'era di quella maledetta setta: ma giacendo la moglie di lui ammalata d'asprissima infermità, nè hauendo i Marcioniti colle loro orationi fatto altro, che aggrauarle il male, il prefetto stesso la fece portare così nel letto al sacro tempio a speranza, ch'ella fusse per riceuere per opera di Giouanni Grisostomo la sanità: e furon consolati, conuertendosi amendue alla fede cattolica, e dando molta somma di denari per li poueri.

53. ec. Non si puo dire quanto hauessero cio per male i Marcioniti: li quali fecero ogni sforzo per peruertirli di nuouo; ma come s'auuidero d'affaticarsi in vano, volsero il furore contra S. Giouanni Grisostomo, publicamente chiamandolo prestigiatore e mago, e facendogli di molti oltraggi, li quali tutti e' portò sempre con marauigliosa pace. Vero è, ch'egli predisse, che Iddio staua per fare sopra loro rigoroso giudicio. Nè fu dalla profetia lontano l'effetto; imperoche venendo dopo non molti giorni in Antiochia vn grandissimo terremoto, cadde la casa, doue s'erano radunati molti Marcioniti, con l'vccisione d'incredibil numero di essi, non ne morendo de' Cattolici, mirabil cosa! nè anche vno. Tutto questo si conta nella leggenda del dotto santo[L]. Il qual fece altresì molte, e stupende conuersioni di pagani, e per opera sua furono messi in distruttione vari tempij degl'idoli.[M]

*L Apud Io. Chrysost. tom. 5. ex Metaph. & Leo. Imp. in encomio, & aliy. M Acta e-ius tom. 1. Io. Chrysost. in Metaph.*

57 Finalmente questo anno[N] vscì del presente secolo S. Cirillo vescouo di Gerusalem, spesse volte scacciato dalla sua chiesa sotto Costanzo, e poi altretante rimessoui. Conseruansi, come nobil memoria del suo ingegno, le Catechesi, ch'egli compose nell'età sua giouanile. Succedettegli Giouanni, di cui S. Girolamo, scriuendogli contro[A], non oscuramente afferma, che nel tempo della persecutione di Valente fu contrario a' Cattolici, e comunicò con gli Arriani, e Macedoniani: ch'e' venne alla Chiesa santa allettato dalla speranza della dignità; e ch'egli fu leuato dall'heresia con l'impromessa del vescouado.

*N Hieron. de scriptor. eccles. fest. in Cyrillo.*

*A Epist. 61.*

## DI CHRISTO
### Anno 387.

| Di Siricio PP. Anno 3. | Di Valentiniano 12. e Teodosio 9. Impp. |
|---|---|

*Coss. Valentiniano Aug. III. & Eutropio.*

1 Giustina Augusta con Valentiniano suo figliuolo insieme rinforza la persecutione, che l'anno precedente hauea cominciato a fare a S. Ambrogio, non potendo ella sofferire, che gli Arriani non hauessero nè anche vna chiesa, doue potesse conuenire con esso loro liberamente: e struggeuasi di duolo e d'inuidia, vedendo, che'l popolo faceua grande stima d'Ambrogio, e di lei nulla.

2 Ma perche perigliosa cosa era il farlo pigliare da' soldati, e sbandirlo, resistendo il popolo medesimo, ella per poter effetto dare al suo maluagio intendimento senza romore, promise[B] tribunati, e altre dignità a chi, trattolo di chiesa, l'hauesse condotto in esilio. Cercarono molti huomini scellerati non men acconci a mal fare, che vaghi de' promessi honori, di far la volontà dell'empia Reina: ma tornò in fumo loro intentione. E vno piu disauuenturato degli altri, per nome chiamato Eutimio, hauendo preso a tal fine casa allato alla chiesa, e apparecchiatoui il carro per condur via S. Ambrogio, l'anno vegnente nell'istesso dì, che e' s'era diuisato di rapirlo, egli posto fu sopra il carro medesimo, e dalla casa stessa trasportato in esilio. Al quale il sacerdote di Dio sumministrò con somma carità le spese, e tutto quello, che gli fece mestiero. Di queste cose, contate da Paolino, fa anche mentione il santo vescouo nella predica[C] da lui fatta contra Ausentio.

*B Paulin. in vita S. Ambrosii.*

*C In. Auxent. sed epist. 32. D Ibid.*

3 Vedendo Giustina[D] venir meno tutte le frodi, prese partito di fargli aperta persecutione, porgendo ad Ausentio gli aiuti militari, ch'egli volle: onde il maluagio heretico stese per tutto il suo furore, e mandò soldati per le città, hauendo tratto dall'Imperadore vn'editto (scrittolo a modo suo Ausentio medesimo) col quale s'ordinaua, che' sacerdoti cattolici scacciati fussero dalle chiese, e resistendo vccisi. Di che si sparse voce, essere stati mandati piu sergenti a mozzar la testa ad Ambrogio, dou'egli non hauesse voluto dare la basilica agli Arriani. Per la qual dolorosa nouella commosso il popolo, serrò le porte di quella, e guardò dì e notte diligentemente il suo caro pastore: nel qual mezzo i soldati cinsero d'assedio la chiesa per cauarne fuori lui.

4 Accadde opportunamente, che in quel giorno, nel quale gli fu richiesta la basilica, vi si leggeua l'historia d'Acad[E] e di Nabute, col cui esempio e' difese la sua chiesa, presto e apparecchiato a patir' anzi mille morti, ch' esserne traditore; e sì disse: *Voi tenete a mente cio, che s'è letto hoggi, che'l santo huomo Nabute, richiesto dal Re, che gli douesse dare la sua vigna, doue quegli, tagliate le viti, vi seminasse il vil herbaggio, rispose: Absit, vt ego patrum meorum tradam hereditatem.* E poco piu oltre: *Nabute difese le sue viti, etiandio col proprio sangue. S'egli non diè la sua vigna, daremo noi la chiesa di Christo? Che risposta contumace ho fatta io? Imperoche, essendo io conuenuto, dissi Absit à me vt tradam Christi hereditatem. S'egli non diè l'heredità de' padri suoi, darò io l'heredità di Christo? E aggiunsi ancora: Absit vt tradam hereditatem patrum; cioè l'heredità di Dionigio morto per la fede in esilio, l'heredità d'Eustorgio confessore, l'heredità di Mirocle, e di tutti i vescoui fedeli de' tempi andati. Io ho risposto cio, che conuiene a vn sacerdote: faccia l'Imperadore quello, che tocca all'Imperadore. Egli mi leuerà anzi la vita, che la fede.*

*E 3. Reg. 21.*

5 Ma dopo queste cose si venne a maggiori zuffe, poiche furono mandati alcuni tribuni, li quali gli comandarono per parte dell'Imperadore, ch'egli douesse partire dalla

basilica, e dare i sacri vasi della chiesa. Quando il popolo con maggior sollecitudine attorniò il suo amantissimo pastore per tema di non esser abbandonato da lui. Il che vedendo egli, dichiarò (sermonando) di qual'animo e'fusse nel difendere la Chiesa di Dio? Delle cose dette all'hora da lui in quell'oratione, noi qui porremo quelle, che appartengono all'historia. Egli adunque così cominciò a dire: *Io veggo, che vi siete improuisamente turbati fuori del vostro vsato modo, e che vi siete messi a custodirmi. Io me ne marauiglio. Forse perche voi hauete veduto o sentito, essermi stato comandato da' tribuni secondo l'ordine imperiale, ch'io mi douesse leuar di quà, per andarmene oue che piu mi piacesse, si che e' potessero fare cio, che volessero. Dunque hauete voi temuto, ch'io metessi la chiesa in abbandono, e mentreche i' temo della mia salute, lasciasse voi? Ma che cosa io habbia risposto, ve ne siete potuti auuedere; cio fu, non poter'essere, ch'io abbandoni la mia chiesa: peroche i' temeua piu il Signore dell'vniuerso, che l'Imperadore di questo secolo. E certo s'io fussi con alcuna violenza tratto di chiesa, potersi sturbare il mio corpo, ma non la mente: esser'io presto e apparecchiato, s'egli facesse quello, che suol fare la real potenza, a tollerare cio che è proprio del buon sacerdote. Dunque perche vi turbate voi? Io mai volontariamente non vi abbandonerò: sforzato non saperei ripugnare. Potrommi dolere, potrò piagnere, potrò gemere: contra l'arme, contra i soldati, etiandio Goti, l'arme mie sono le lagrime: perciocbe tali sono i guarnimenti del sacerdote. In altro modo io non debbo, ne posso resistere. Ne io ho in costume di fuggire, e abbandonar la chiesa, per non dar cagione ad alcuno di dire, ch'io cio facesse per tema di maggior pena. Voi ancora ben sapete, ch'io soglio honorare gl'Imperadori, ma non ceder loro: profferirmi di voglia a' supplicij, ne temere i mali, che s'apprestano.*

6 *Volesse Dio, ch'i' sicuro fusse, che la chiesa non si hauesse da dare agli heretici: io me ne andrei di grado al palazzo dell'Imperadore, se conuenisse all'vfficio sacerdotale, ch'io quistionassi piu tosto a palazzo, che in chiesa. Ma nel concistoro Christo suol'esser giudice, non reo. Chi negherà, douersi trattar la causa della fede in chiesa? Se alcuno non diffida, venga quà: ne cerchi il giudicio dell'Imperadore (il qual giudicio gia piega verso la parte contraria, si come egli stesso ho manifestato colla sua legge, e con esso e' combatte la fede) ne procuri il fauore degli ambitiosi cortigiani. Io mai non comporto, che alcuno venda l'ingiuria di Christo. La moltitudine grande de' soldati, da' quali è intorniata la chiesa, e lo strepitò delle lor arme non mette paura alla mia fede; ma ben mi fanno dubitare, che mentreche mi tenete, non ne venga a voi alcun male. Quanto è a me, gia ho imparato a non temere, ma ho cominciato a piu temere per voi. Deh lasciate, che'l vostro sacerdote s'affronti coll'auersario, che ci disfida. L'auuersario nostro è il diauolo, il quale come dice S. Pietro Apostolo* [A]: *Sicut leo rugiens circuit quærens quem deuoret.* E poco poi S. Ambrogio questo aggiugne de' sacri vasi della chiesa, richiesti da' tribuni.

A 1.Pet.5.

7 *Ordinandosi, che noi douessimo dare i vasi della chiesa, io risposi, che se si chiedesse alcuna delle cose mie, o fondo, o casa, o oro, o argento io di buona voglia la profferiua; ma ch'i' non poteua togher niente al tempio di Dio, ne dar quello, ch'io haueo riceuuto per custodirlo. Oltre a cio ch'io proucdeua ancora alla salute dell'Imperadore, perche non è vtile ne a me il dare, ne a lui il riceuere. Ma egli oda, e riceua la voce d'vn sacerdote libero: se egli ama il proprio bene, si rimanga di far ingiuria a Christo. Queste parole sono piene di humiltà, e (secondo che io stimo) piene di quell'affetto, che'l sacerdote deue all'Imperadore. Ma perche, com'è scritto* [B]: *Lucta nobis est non solum aduersus carnem & sanguinem, sed etiam (che piu è) aduersus spiritualia nequitiæ, quæ sunt in cœlestibus; il nemico dell'humana generatione accresce per li ministri suoi il contrasto, e cerca di tentarmi col ferira il corpo mio. Io ben so, fratelli, queste ferite, che noi riceuiamo per Christo non esser ferite, colle quali si perde la vita, ma si propaggina. Deh lasciate, che si dia la battaglia: e' conuiene, che voi siate riguardatori. Considerate, che, se la città ha alcuno o valoroso combattitore, o sperto ed eccellente in altra nobil'arte, disidera d'esporlo alla proua, e alla pugna: perche temete voi nelle cose maggiori quello, c'hauete hauuto in costume di volere nelle minori? Non teme l'arme, non i barbari, chi non ha paura della morte, chi non è ritenuto da alcun piacer carnale.*

B Ephes.6.

8 *E certo, se'l Signore ci ha diputato a questo combattimento, voi indarno ci guardate notte e dì: adempierassi la volontà di Christo: imperoche Giesù signor nostro è onnipotente: questa è la nostra fede: e farassi pereiò quello, ch'egli comanda: ne conuiene, che noi ripugniamo alla sentenza diuina. Voi hauete vdito come hoggi s'è letto* [A]: *Pullum sibi asinæ Saluator per Apostolos iussit adduci, &c.* Vedesi secondo tal nota di lettione, che S. Ambrogio fece questa predica il dì delle palme, nel quale la Chiesa hebbe e ha in costume di recitare quel vangelo. Perche adunque il santo sacerdote vuole, che'l popolo confidi perfettamente nella prouidenza diuina, secondo il cui arbitrio tutte le cose si dispongono in terra, per liberargli affatto dalla conceputa paura, soggiugne: *Dunque se il Signore vuole, certo è, che niuno puo resistere. E se egli prolunga il nostro combattimento, perche voi temete? Non la guardia corporale, ma la diuina prouidenza suol gouernare, e custodire il seruo di Christo.* Ma perche essi per l'esperienza ancora delle cose passate hauessero maggior fidanza in Dio, che nella vigilanza, nella cura, e nella sollecitudine humana, egli soggiugne.

A Luc.19.

9 *Voi vi turbaste, perche trouaste aperte le due porte, che si dicono essere state aperte da vn cieco, mentre tornaua al suo albergò. Nel che potete conoscere, che nulla vale la guardia humana. Ecco che vno, il quale ha perduto l'vso della vista, disfece tutti i guarnimenti vostri, e dileggiò le guardie: ma il Signore non cessò dalla sua misericordiosa custodia.*

*Non s'è trouato ancora auanti due giorni, che dal lato sinistro della basilica c'era vn passo aperto, che v'auuisauate esser chiuso e ben fortificato? E certo circondarono i soldati armati la basilica, e andarono osseruando questa, e qual'entrata, ma da cecità adombrati per sì fatta maniera, che non poterono vedere cio, ch'era aperto. Or voi sapete quello, che stette aperto per moltissime notti. Dunque vi rimanete d'esser solleciti, perche questo sarà cio, che Christo comanda.* A raffermar tali cose, e a farle ben conoscere al popolo, Ambrogio reca molti esempi tratti dalla diuina Scrittura, cioè d'Eliseo, mentreche Samaria era assediata dal Re della Siria [B], e furono mandati soldati a prendere il profeta stesso; e di Pietro, che Herode [C] rinchiuse in prigione per farlo morire: e mentre era in Roma sotto Nerone tenuto ne' vincoli, e vscendone a prieghi de' fedeli, scontrandolo il Signore gli parlò in modo, che di voglia tornò nelle carceri. Poi soggiugne l'esempio di Christo, così dicendo.

B 4.Reg.6.
C Act.12.

10 *Non sapete voi, che'l Signore, quando volle, patì, e quando era cercato trouato fu? Ma quando non era venuta l'hora della sua passione, egli passaua per lo mezo di quelli, che'l cercauano, e vedendolo, no'l poteuan rattenere. Con che si mostra euidentemente, che quando il Signore vuole, ciascuno è trouato e preso: ma quando egli dispone altrimenti, pogniamoche egli sia nelle mani, e dauanti agli occhi de' cercatori, non è ritenuto. Io stesso non vsciua cotidianamente per cagione di visitare, o andaua a venerare i martiri? Non m'aggiraua io intorno alla reggia del palazzo andando e tornando? e pur nondimeno niuno mi rattenne, quando gli auuersarij s'eran posti in cuore, si come s'è scoperto poi, di cacciarmi via, dicendo: Esci della città, e vattene doue ti piace. Io staua attendendo (lo confesso) qualche gran cosa, cioè o d'esser messo al taglio della spada pe'l nome di Christo, ouero d'esser diuampato e arso: là doue essi in cambio della passione mi proffersero delitie. Ma il combattitor di Christo non domanda delitie, ma le sue passioni.* Così S. Ambrogio delle cose fatte dagli auuersari insino a quel giorno. E piu auanti assai riferisce cio, che soleuano dire gli Arriani per commuouer maggiormente l'Imperadore contra di lui: *Dicono: Dunque non ha d'hauer l'Imperadore vna basilica per poter'andare a essa? e Ambrogio vuol hauer maggior potenza, che l'Imperadore, non permettendo, che l'Imperadore esca in publico a piacer suo? E cio dicendo, cercano di prender cagione dalle nostre parole: e' cercano di calunniarci a simiglianza de' Giudei, li quali astutamente tentauano Christo, dicendogli* [D]: *Magister, licet tributum dare Cæsari, an non? &c.* Segue a dire, come sono distinti gli vfficî degli huomini, e auuegnache tutte le cose sieno del Signore, nonpertanto douersi dare a' principi le cose douute loro: ma non quelle, ch'egli s'ha riserbato per se solo. Al qual intendimento andando soggiugne.

D Matth. 22.

11. 12 *Che risposta habbiamo fatto noi, che non sia stata humile? se egli chiede il tributo, noi no'l neghiamo: i terreni*

della

*della chiesa pagano il tributo. Se l'Imperadore è vago di essi, egli li si puo pigliare; niun di noi gli si oppone. La carità del popolo puo prouedere a' bisogni de' poueri abbondantemente. Non ci sieno molesti per cagione de' terreni: se li vogliono li si tolgano. Io ne li dono all'Imperadore, ne li nego.* Dicendo questo il santo vescouo intorno al pagare il tributo de' poderi della chiesa, certa cosa è, che egli parla secondo la mansuetudine Christiana, e secondo la sentenza del Signore [a]: *Ab eo qui aufert vestimentum, etiam tunicam noli prohibere: omni petenti te tribue; & qui aufert quæ tua sunt, ne repetas.* Mentreche per altro, similmente secondo la sentenza di Christo [b], se' Re non riscuotono il tributo da' figliuoli, che sono lor soggetti, molto meno possono senza macchia di tirannia riscuoterlo da quelli, che sanno esser superiori loro, sotto la cui cura conoscano tutti i principi d'esser come pecorelle sotto i pastori: e sappiano, che le pecore non prendono la lana e'l latte da' pastori; ma piu tosto sono tenute di dargli a' pastori. E perche non daranno i principi Christiani cio, che Faraone diede a' sacerdoti d'Egitto [c] copiosamente? Egli non pure diè loro per sempre ampi poderi, ma somministrò ancora gli alimenti de' publichi granai. Talche i principi Christiaoi han cagione di arrossire, se essi non solamente non danno a sacerdoti della legge Christiana quello, che Faraone diede a sacerdoti degl'idoli, ma s'vsurpano ancora le cose, offerte dagli altri, o le sottomettono al tributo.

a Luc. 6.

b Matth. 17.

c Gen. 47.

13 E certo se ci rimembriamo de' tempi andati, quanto a quello, che appartiene al riscuotere i tributi; questo aggrauamento riceuè la Chiesa in prima dagl'Imperadori gentili, dipoi dall'Imperadore apostata, quindi dal principe Arriano in oriente. Imperoche (lasciamo stare i gentili) Guiliano apostata fu il primo a riscuoter il tributo de' beni delle chiese, e de' ministri di esse: e Valentiniano Imperadore Arriano imitò l'esempio di lui, prendendosi (come vedemmo) il tributo da' cherici, e da' monaci. Da Valentiniano, e da Gratiaoo non leggiamo, essersi fatto niente di questo in occidente. Ma reggendo sotto Valentiniano fanciullo l'imperio Giustina heretica Arriana, per volonta di lei, fu imposto alle chiese de' cattolici il tributo de' terreni, il quale S. Ambrogio non rifiuta di rendere, purche non si faccia noia nè alla santa fede, o è alle basiliche della comunione cattolica. Ecco che soli gl' Imperadori apostati ed heretici misero imposte e censo sopra i terreni della chiesa, peggiori in questa parte di Faraone Re d'Egitto. Ladoue i principi cattolici furono sempre liberalissimi nell'arricchire di rendite le chiese: li quali, se tal hora angustiati per le guerre hebbero bisogno del soccorso delle chiese, furono vsi di ricorrer'e raccomandarsi con grande humiltà al Romano Pontifice, capo di tutta la religion Christiana, od egli ha hauuto in costume di souuenirli con paterna carità secondo le facoltà di quelle, si come fan manifesto gl'innumerabili esempi, che ci sono.

14 Ma torniamo ad Ambrogio; il quale soggiugne degli Arriani: *Cercano di renderci odieuoli, perche si distribuisce molto oro. Ma cio non mi da fastidio. Io ho gli erarij: gli erari miei sono i poueri di Christo: questo tesoro io ho appreso di ramasre. Piaccia a Dio, che m'accagionino sempre di questo, cioè perche si dà dell'oro a' poueri. E se m'oppongono, ch'io richieda da loro, che mi difendano: no'l nego; anzi confesso d'hauerne gran vaghezza. Io ho pronta la difesa, ma nell'orationi de' poueri. Que' ciechi, que' zoppi e sciancati, quegl'impotenti della persona e vecchi, piu forti sono de' robusti guerrieri. Finalmente i doni, fatti a' poueri, obbligano Dio: peroche è scritto* [D]: *Qui largitur pauperi, Deo fœnerat: le guernigioni de' combattitori non meritano spesso la diuina gratia.* Così egli.

D Prouerb. 19.

15 Ma che cosa ancora gl'opponessero gl'inuidiosi Arriani, senti: *Dicono similmente,* sono sue parole [E] volgarizzate, *il popolo essere stato preso co' versi degl'hinni miei. Io certo ne anche questo nego affatto. Grã verso è questo, del quale nõ c'è alcuno piu potente. Imperoche qual piu potente cosa ha, che la confessione della Trinità celebrata giornalmẽte per bocca di tutto il popolo? Tutti a gara si studiano di cõfessar la fede. Hãno imparato di predicare co' versi il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo. Sono diuenuti adunque tutti maestri quelli, li quali appena poteuano esser discepoli.* Questo dice S. Ambrogio, perche in tutti gl'hinni suoi, c'haueа dati al popolo da cantarsi in chiesa, era nel fine la glorificatione della santissima Trinità. Imperoche poco tempo dauanti s'era dato principio nella chiesa di Milano al canto degl'hinni, come testifica S. Agostino [a]; il quale li sentiua con diletto grande: *O quante lagrime io versai,* sono parole sue, *nel dirsi gli hinni e' cantici, forte commosso per le voci della sua Chiesa soauemente risonante! Quelle voci scorreuano dolcemente nelle mie orecchie, e la tua verità s'instillaua nel mio cuore, e secondo quella ardeua l'affetto della pietà, e correuano le lagrime, e con esse gran bene i godeua. Non era molto tempo, che la chiesa di Milano haueа cominciato a vsare questa maniera di consolatione e d'essortatione con grande studio e affetto de' fratelli, che cantauano colle voci e col cuore. Imperoche era all'hora vn'anno o poco piu, che Giustina madre di Valentiniano fanciullo perseguitaua l'huomo tuo Ambrogio per cagione dell'heresia di lei, sedotta dagli Arriani.*

E Ambros. in Auxen.

a August. confess. l. 9. c. 6. 7.

16. 17 *Staua vegghiando la pia plebe nella chiesa, disposta e apparecchiata a morire col suo vescouo seruo tuo. Quiui trouandosi tra le prime mia madre ancilla tua, con molta sollecitudine intesa alle sante vigilie, viueua d'orationi. Noi ancora freddi, non hauendo il calore del tuo spirito, pur nondimeno ci andauamo destando, perche vedeuamo tutta la città attonita e turbata. All'hora fu introdotto il canto degl'hinni e de' salmi secondo l'vsanza delle parti orientali, accioche il popolo per la malinconia e tedio non venisse meno: e da quel dì insino al presente s'è cio continuato in tutte le tue adunanze, e imitasi in ogni parte del mondo.* Fin qui S. Agostino. E certo nell'oriente, oltre a' salmi di Dauid, si introdusse il cantarsi hinni, perche hauendo i capi degli heretici dato a quelli, ch'eran di lor seguito, degli hinni (che dicono essersi fatto in prima da Bardesane Siro, poi da Paolo Samosateno, e finalmente da Apollinare Laodiceno) i santissimi padri, difenditori della fede cattolica, scrissero hinni sacri contra quelli: il che noi dicemmo addietro, che fecero Efrem Siro e altri, e in vltimo luogo Gregorio Nazianzeno. Di tal canto d'hinni, o delle vigilie così dice Paolino [B]: *In questo tempo si cominciarono a celebrare nella chiesa Milanese l'antifone, gl'hinni, e le vigilie.* Onde appare, quanto lontano sia dalla verità cio, che stoltamente afferma [c] il componitore de' sermoni, scritti sotto il nome di S. Agostino, dicendo, che S. Ambrogio tolse via le vigilie: essendo manifesto, per la testimonianza di lui medesimo, ch'egli la adornò con hinni. Ma s'è trattato di questo ampiamente nelle note aggiunte al martirologio Romano.

B Paulin. in vita S. Ambros.

c August. ad fratr. de erem. serm. 25.

18 Le cose, succedute dopo quella predica, fatta al popolo, le conta diligentemente S. Ambrogio stesso, scriuendo a S. Marcellina, mentre dice [D]: *Sequenti die (erat autem dominica) post lectionem & tractatum, &c.* Per quel giorno di domenica egli intende la solennità delle palme secondo quello, c'habbiamo dimostrato di sopra. E per trattato egli intende la predica, ch'egli haueа fatto al modo vsato da' maggiori. E soggiugnendo d'hauer dato il simbolo a quelli, che'l domandauano, per riceuer il santo lauacro, significa, ch'e l'haueа detta nel giorno della domenica delle palme, nella quale si costumò ab antico di dare il simbolo, si come affermano Isidoro [E] e gli altri. Or perche s'habbia perfetta notitia delle cose auuenute in quel giorno, non sia graue al lettore, che noi ricetiamo qui la detta lettera, scritta da S. Ambrogio [F] alla sorella, e recata da noi in comun volgare.

D Ambros. ep. 33.

E Isid. de diuin. offic. cap. 17.

F Ambros. ep. 33.

19 *Perche,* dice, *quasi in tutte le lettere tu con molta sollecitudine mi domandi della chiesa, odi come vanno le cose. Il giorno dapoiche io riceuei la tua lettera, colla quale mi significaui, come i tuoi sogni ti dauano molta noia, fu mosso gran romore: e gia non si chiedeua la basilica Portiana, cioè quella, che sta fuori delle mura, ma la nuoua, che sta dentro, ed è maggiore. Furono a me in prima alcuni principi, e conti consistoriani, richiedendomi, ch'io douessi dar la basilica, e procurare, che'l popolo non si leuasse a romore.*

*Io risposi secondoche si conueniua al mio ordine: non potersi il tempio di Dio tradire dal sacerdote. Il dì appresso si gridò a vna voce nella chiesa. Venutoci ancora il prefetto, si studiò d'indurci a cedere la basilica Portiana. Se ne richiamò il popolo, e così all'hora ciascuno indi si ritrasse, dicendo il prefetto stesso, ch'egli haurebbe rapportato il tutto all'Imperadore.* Cio,

che s'è recitato fin qui, occorse due dì auanti la domenica, com'è detto di sopra. Che cosa auuenisse dipoi, si soggiugne dal santo vescouo con tali parole.

20 Il giorno seguente (era domenica) dopo la lettione e la predica, accomiatatisi i catecumeni, io daua il simbolo ad alcuni, che'l chiedeuano ne' batistei della basilica. Fummi quiui fatto a sapere, come erano stati mandati dal palazzo i decani alla basilica Portiana, e che essi sospendeuano i veli, e che vna parte del popolo colà se n'andaua. Io nondimeno non mi mossi, e cominciai la messa.

21 Mentreche io offeriua, seppi ch'era stato rapito dal popolo certo huomo, chiamato per nome Castolo, e detto prete dagli Arriani. In costui s'abbatterono alcuni, che indi passauano. Io nell'oblatione cominciai a piagnere amarissimamente, e pregare Dio, che si degnasse di porgere il suo santo aiuto, facendo che non si spandesse sangue nella causa della chiesa: ma si spargesse il mio, non pure per la salute del popolo, ma ancora per quegli huomini empi. Che piu? Mandando io de' preti, e de' diaconi, liberai colui dall'ingiuria fattagli. Di subito ne seguono grauissime condennagioni, e in prima contra tutto il corpo de' mercatanti. Ne' giorni santi adunque dell'vltima settimana, ne' quali debitori soleuan'esser liberati di prigione, stridono le catene sono messe al collo di persone innocenti, si risenotono le dugento libre d'oro infra lo spatio di tre dì. Rispondono alcuni, che darebbono altretanto, e'l doppio, se ne fussero richiesti, purche conseruassero la fede. Le carceri eran piene di negotiatori. E poco poi: Minacciauansi agli huomini honorati condennagioni e pene grauissime, se non hauessero dato la basilica.

22 Bolliua la persecutione, e se hauessero aperta la porta, pareua che gli auuersari sarebbono trascorsi in qualunque misfatto. Vengono a me i conti e' tribuni, chiedendomi che si douesse dare senza piu indugio la basilica, e dicendo che l'Imperadore vsaua in cio il suo dominio, perochè tutte le cose erano in suo podere. Io risposi, che se egli mi domandasse quello, che mio era, cioè il mio fondo, il mio argento, e simigliante cosa mia, io non haurei ripugnato, comecche tutte le cose mie fussero de' poueri: ma che le diuine non eran sottoposte alla podestà imperiale. Così egli. Consideri qui il lettore, quanto iniqua cosa sia, che l'Imperadore vsurpi le ragioni delle chiese o de' ministri di esse, mentreche egli non si puo legitimamente appropriare diritto veruno, nè anche nella chiesa fabbricata e materiale. E se è rimosso da queste cose l'Imperadore, per cio si puo comprendere, quanto grande sia la temerità ed'empiezza de' principi inferiori, li quali sono arditi di vsurparle. Ma che aggiunse all'hora S. Ambrogio? Egli lo conta, soggiugnendo: Se si domanda il patrimonio; prendetelo: se'l corpo; io mi farò innanzi. Voletemi voi rapire per mettermi in prigione? Voletemi voi per darmi la morte? Queste sono le mie delitie: io non mi farò attorniare da' popoli: io non terrò gli altari, chiedendo la vita in dono; ma piu che volentieri mi lascerò sacrificare dauanti agli altari.

23 Io fortemente mi pauentai, quando seppi, essere stati mãdati soldati armati a occupare la basilica della chiesa per tema che, mentre la volessero prendere, si facesse qualche strage, la qual poi tornasse in danno e rouina di tutta la città. Io pregaua Dio, che non mi lasciasse sopràuiuere allo sterminio di tanta città, o di tutta Italia. Io detestaua lo spandimento di sangue, e profferiua il mio collo. Eranui presenti i tribuni Goti, e io assaliua loro, dicendo; Hauui per auuentura accolto l'imperio, perche siate ministri e cagione del publico disturbo? se ne segue il disfacimento della republica Romana, doue andarete voi? Io era richiesto, che douesse reprimere il popolo. Rispondeua: esser in mio potere il non incitarlo, ma nella mano di Dio il mitigarlo. In vltimo se teneuano, ch'io fussi sommuouitor di romore, doueuano prẽder vendetta sopra me, o mandarmi a piacer loro in qualche rimota solitudine. Poiche io hebbi in questa guisa parlato, e' se ne andarono, ed io condussi tutto il rimanente di quel dì nella basilica vecchia: e quindi mi ritrassi a dormire a casa, acciochè, se alcuno m'hauesse voluto menar via, mi trouasse apparecchiato.

24 La mattina innanzi il fare del giorno, com'io alzai il pie dalla soglia della porta, è intorniata la basilica da gente armata: e dicesi che' soldati mandarono significando all'Imperadore, che se egli volesse vscire, lo potea fare, ma che e' sarebbono stati presti a seruirlo, se l'hauessero veduto conuenire co' Cattolici, altrimente sarebbono passati all'adunanza, fatta da Ambrogio. Degli Arriani niuno osaua di comparire in publico, perche niun cittadino era di quella setta; ma solamente alcuni pochi della famiglia reale, e alcuni Goti. Oueche va questa femmina, cioè Giustina, conduce seco sue raunate. Io intesi, che la basilica era attorniata da' gemiti del popolo, ma mentre si leggono le lettioni, son'auuisato, la basilica esser piena di popolo, anche la nuoua, e che v'è piu gente, che non soleua esser, quando tutti liberi erano: esser chiesto il lettore. Che piu? I soldati, da' quali pareua, che s'occupasse la basilica, saputo ch'io haueua comandato, ch'essi separati fussero dalla communione, cominciarono a venire a questo nostro raunamento; la vista de' quali mise paura negli animi delle donne, talche vna di esse quindi si fuggì. Pure i soldati diceuano, ch'eran venuti a far oratione, e non a combattere. Gridaua il popolo con molta moderatione, costanza, e fede, e richiedeua, che volessimo andare a quella basilica. Dicesi che'l popolo in quella basilica ancora il medesimo domandaua. All'hora io cominciai a sermonare in questa guisa: Hauete voi vdito, figliuoli, leggersi hoggi il libro di Giob &c.

25 In tal sermone, fatto al popolo, l'infrascritte parole oltre all'altre egli disse: Emmi finalmente fatto questo comandamento: Cedi, e dà la basilica. Io rispondo: Non è ne lecito a me il darla, ne bene per te, Imperadore il riceuerla. Tu non puoi in modo alcuno violare, ne vsurpare di ragione la casa d'alcuna persona priuata, e pensi che tu sij lecito il toglierti la casa di Dio? Allegasi, esser lecita all'Imperadore ogni cosa, e suo esser'il tutto. Io rispondo: Non ti dar'a credere, Imperadore d'hauer'alcun diritto imperiale nelle cose diuine. Non ti leuar'in superbia: ma se tu vuo' lungamente imperare sta suggetto a Dio. E scritto: Quæ Dei, Deo; quæ Cæsaris, Cæsari. All'Imperadore appartengono i palagi: al sacerdote le chiese. A te è stato dato il diritto sopra le mura publiche, e non sopra le cose sacre. Affermando e replicando S. Ambrogio queste cose sì costantemente e frequentemente, io dico a te, principe Christiano: Chi seguirai tu piu sicuramente Ambrogio, o l'heresiarca moderno, il quale concede a' principi tutte le cose? A chi e inferiore Ambrogio in dottrina, se tu cerchi scienza? se tu cerchi santità di vita, chi hai tu, il qual si possa a esso, nè anche in vna minima parte, paragonare? se cerchi pietà e fede cattolica certa e sicura, i miracoli fatti per lui viuo e morto te ne assicurano. Se' tu in sì chiara luce abbarbagliato in maniera, che ancora tu chiami la luce tenebre, e le tenebre luce? Ma procediamo auanti nella cominciata narratione, Soggiugne S. Ambrogio.

26 Mentreche io, sermonando, così parlò, m'è fatto a sapere, essersi gia ricolte le cortine reali, e che la basilica rinouata disideraua e chiedeua la mia presenza. E io di subito riuolsi il mio sermone, dicendo: Quanto sublimi e profondi sono gli Oracoli dello Spirito santo! Essi letto nell'hore mattutine, si come voi fratelli tenete a mente, cio che rispondemo con sommo dolore: Deus venerunt gentes in hereditatem tuam[a]. E veramente vennero i gentili, e piu ancora che' gentili. Imperoche vennero i Goti, e altre nationi diuerse: vennero armati, e intorniarono la basilica; del che noi, ignoranti dell'eccelsitudine tua, dolorosamente ci rammaricauamo: ma la nostra imprudenza prese fallo. Vennero i gentili, ma nel vero vennero nella tua heredità. Imperciochè quelli, che vennero gentili, si sono renduti Christiani. Quelli, che vennero per occupare l'heredità, sono diuenuti coheredi di Dio, Sono difenditori miei quelli, ch'io pensaua esser nimici: ho per compagni quelli, ch'io stimaua esser' auuersarij. Essi adempiuto cio, che cantò Dauid profeta di Giesù nostro signore[b]: Quia factus est in pace locus eius, & confregit cornua arcuum, scutum, & gladium, & bellum; perciochè di cui è questo dono, di qui questa opera, se non tuo, Gesù signore? Tu vedesti venire al tuo tempio huomini armati. Quindi gemere il popolo, ed esser presente in grandissimo numero, perche la basilica di Dio non si desse agli auuersari. Quindi la violenza ne' soldati e nell'Imperadore: e la mia morte dauanti agli occhi miei. Tra le quali cose, perche il furore non hauesse luogo, tu ti frapponesti, Signore, e facesti, secondo che si legge: vtraque vnum; raffrenasti i soldati armati, dicendo al prefetto: Se si corre all'arme, se si muoue lite nel mio tempio, che vtilità ha egli nel mio sangue? Gratie adunque e laudi rendute sieno a te Christo: non alcun legato, ne alcun nuntio; ma tu, Signore, saluum fecisti populum tuum: conscidisti saccum meum, & præcinxisti me lætitia.

[a] Psal. 78.

[b] Psal. 75

Que-

27 *Queste cose io diceua, auuisandomi, che l'animo dell'Imperadore si potesse raddolcire pe'l fauore de caualieri, e per le intercessioni de' conti, e per li prieghi del popolo. Intanto m'è significato, essere stato mandato vn notaio, il quale reca ordini. Io andai oltre alquanto, ed egli mi dinuntiò l'ordine, dicendo: Perche hai tu fatto contra il decreto? Risposi: Io non so, che decreto sia questo, ne d'hauer fatto cosa veruna temerariamente. E soggiunse: Perche hai tu mandato i sacerdoti alla basilica? Se tu se' tiranno, io lo vo sapere, per saper come m'habbia ad apparecchiare contra di te. Risposi dicendo, ch'io niente haueа fatto in pregiudicio della chiesa: che quando io hauea inteso essersi occupata la basilica da' soldati, io hebbi libero il gemito solamente, e che confortandomi molti ad andare, io dissi: I' non posso dar la basilica, ne deuo combattere. Ma poiche seppi essere state quindi leuate le cortine reali, richiedendomi il popolo, ch'io douessi andare là, significando per li preti, ch'io non vi voleua andare, dissi: Io ho fede in Christo, che l'Imperadore sarà con noi. Se questa par tirannia, io ho l'arme, ma nel nome di Christo: ho podestà di profferire il mio corpo. Perche indugiaua egli a ferirmi, se teneua ch'io fussi tiranno?*

28 *Dauansi ab antico gl'imperi da' sacerdoti, e non s'vsurpauano: e si suol dire, che furono piu vaghi gl'Imperadori del sacerdotio, che' sacerdoti dell'imperio* [A]. *Christo prese la fuga per non esser fatto Re. Noi habbiamo la nostra tirannia. La tirannia del sacerdote è l'infermità* [B]. *Cum infirmor, tum potens sum. Pure egli si guardasse di non farsi alcun tiranno, mentreche Iddio non commuoue contra di lui l'auuersario. Massimo non dice, ch'io sia tiranno di Valentiniano; ma ben si lamenta e rammaricasi, che la mia legatione impedisse la sua venuta in Italia. Io aggiunsi, che' sacerdoti non si recarono mai a tiranni, ma che furono souente perseguitati da' tiranni. Consumossi tutto quel di nella nostra tristezza e malinconia: i fanciulli nondimeno, scherzando insieme, squarciarono i veli reali.* Erano quelli a guisa di titoli, messi a significare, che l'Imperadore s'haueа appropriata la basilica: imperciocche credendosi, ch'egli fusse per andar là, tiratesi al modo vsato le cortine, gli fu quiui apparecchiato il luogo. Soggiugne S. Ambrogio; *In vltimo io non potei ritornare, perche stauano d'ogni intorno i soldati, che guardauano la basilica. Noi recitammo salmi co' fratelli insieme nella basilica minore della chiesa.*

29 *Il giorno appresso,* fu questo la feria seconda della settimana santa, *fu letto, com'era vsanza, il libro di Giona; al quale postosi fine, io cominciai questo sermone: Essi, fratelli, letto il libro, col quale si profetizza, come i peccatori tornano a penitenza. Cio s'è inteso in maniera, che si speraua douersi fare di presente:* E poco poi: *Ed ecco che vien'auuiso, come l'Imperadore ha comandato che' soldati si partissero dalla basilica, e che si restituisse a' mercatanti quello, che s'era riscosso da loro delle condennagioni. Qual fu all'hora l'allegrezza di tutta la plebe? qual l'applauso di tutto il popolo? quali i rendimenti di gratie? Era quel dì, nel quale il Signore diè se stesso per noi, e rilassasi la penitenza. I soldati a calca questo nuntiauano, e auuentandosi agli altari, co' baci significauano la pace: All'hora io conobbi, che Iddio haueа percosso il vermine antelucano per saluare tutta la città. Così son'andate le cose: e piaccia a Dio che finite sieno: ma le parole imperiali significauano essersi per commuouer tempeste maggiori. Io son chiamato tiranno, e peggiore ancora, che tiranno. Imperciocche pregando i conti l'Imperadore, che volesse andare alla chiesa, e affermando essi di far cio a richiesta de' soldati, egli rispose: Se Ambrogio così vi comanderà, voi me gli darete legato. Che cosa rimanga dopo questa voce, tu'l puoi considerare. Alla qual voce tutti pauentarono ne mancano persone, che'l commuouano ed esasperino.*

30. 31 *Finalmente Calligonio prefetto della camera imperiale osò di mandarmi dicendo queste parole. Viuente me tu dispregi Valentiniano? io ti mozzo la testa. Risposi: Permettati pure Iddio, che rechi a effetto cio, che tu mi minacci: perocche io patirò quello, che patirono altri vescoui, e tu farai quello, che fanno gli eunuchi.* Così suona nella nostra lingua la voce latina spadones, vsata qui leggiadramente da S. Ambrogio. *Ma piaccia al Signore di rimuouer gli sforzi loro dalla chiesa, e che essi riuolgano tutti i loro strali in me, e si caccia la sete col mio sangue.* Infino qui S. Ambrogio nella lettera, scritta da lui a Marcellina sua sorella. Quanto al predetto Calligonio mezo huomo e cotanto sfacciato: la pena, come piacque a Dio, fu apparecchiata alla colpa, perche, essendo egli conuinto per la confessione d'vna femmina di mondo di certa sua attione menche honesta, fu con colpo di spada tolto di vita, si come narra S. Agostino. [A]

32. ec. Ma perche non s'ammollì per questo e per altri auuenimenti l'animo di Giustina Augusta, per la perfidia di lei diuenuto di pietra, nè mai ella finaua di prouocare contra Ambrogio il figliuolo; Iddio in difesa del suo seruo mosse Massimo Imperadore, il quale confortò con vna lettera [B] Valentiniano a rimanersi di affligere le chiese e' sacerdoti, e a non lasciare la paterna e cattolica religione. Per la qual lettera aperto si comprende, che Valentiniano non pur tribolò la chiesa di Milano, ma tutte l'altre delle sue prouincie; ciò fu col predetto editto, che scrisse Ausentio, col quale si comandaua, come vedemmo, che' sacerdoti cattolici fussero cacciati delle chiese, e s'hauessero voluto mostrare il volto, si mettessero alle spade e a morte; e ancora, che i curiali, se non hauessero mandato a esecutione l'ordine imperiale, banditi fussero. Di questa lettera di Massimo fa mentione Teodoreto. [C]

37 Ma non ritenendosi la perfida Giustina del suo fellone intendimento, nè anche per l'ammonitioni di quel principe, S. Ambrogio riceuè dal cielo vn'altra maniera d'aiuto: e come cio auuenisse, odilo da S. Agostino [D], il quale vi si trouò presente: *All'hora tu,* egli parla con Dio, *manifestasti al tuo vescouo in visione doue stessero nascosti i corpi de' martiri Protasio e Geruasio, che per tanti anni haueui conseruati nel tesoro del tuo segreto, per palesarli poi opportunamente a reprimere la rabbia donnesca, ma reale. Imperoche, essendo quegli scoperti, e scauati, e trasportati col douuto honore alla basilica Ambrogiana, non solamente gli spiritati per confessione de' demonij erano liberati da essi, ma ancora vn cieco di piu anni, cittadino e notissimo a tutta la città, hauendo domandata e intesa la cagione della feste e allegrezza del tumultuante popolo, brillò di giubilo, e pregò la sua guida, che'l douesse là condurre. Doue menato, ottenne d'accostarsi e di toccare con vn fazzoletto la bara della morte de' serui tuoi pretiosa nel tuo cospetto. Il che com'egli hebbe fatto, si toccò gli occhi colla pezzuola stessa, e quegli incontanente s'aprirono. Quindi si sparse per ogni parte la fama di tal fatto; quindi lampeggiarono con gran feruore le tue laudi; e quindi, comeche l'animo della donna nemica non s'applicasse per riceuer, credendo, la sanità spirituale, fu nondimeno represso quanto al furore della persecutione, ch'ella faceua. Syne tu ringratiato, o mio Dio.* Questo dice S. Agostino nelle confessioni, e replica il medesimo ne' comentari sopra la città di Dio [E]; e altroue così dice [F]: *Io ancora testimonio fui di tanta gloria de' martiri, quando dimorai in Milano, vidi i miracoli, ec.* Egli racconta il miracolo del cieco quiui illuminato. *Imperoche erano i corpi de' detti martiri,* dice Paolino [G], *posti nella basilica, nella quale sono hoggi i corpi di Nabore e di Felice martiri. Ma i santi martiri Nabore, e Felice, erano visitati con grandissimo concorso di gente: doue così i nomi come i sepolcri di Protasio e di Geruasio martiri erano sconosciuti per modo, che caminauano sopra le sepolture loro tutti quelli, che voleuano peruenire a' cancelli, co' quali i corpi de' martiri Nabore e Felice eran difesi ec.* Segue a dire della liberatione de gli spiritati, e dell'illuminatione del cieco.

38 Ma di queste cose tratta piu ampiamente S. Ambrogio in vna lettera [H], che scrisse a Marcellina sua sorella. Nel principio della quale così dice dell'occasione, che vi fu di cercare i corpi di quelli martiri.

*Alla Signora sorella da anteporsi alla vita e agli occhi il fratello. Perche io niente soglio celare alla tua santità di cio, che qui auuiene in tua assenza, dei sapere, che noi habbiamo trouato alcuni santi martiri. Imperoche, hauendo io dedicato la basilica, molti ad vna voce si misero a dire: Dedica nella maniera medesima la basilica Romana. Risposi: Lo farò, se trouerò reliquie de' martiri. E subitamente mi venne come vn'ardore di certo presagio. Che piu? Il Signore mi fece la gratia. Ordinai, non senza timore da' cherici, che si leuasse il pauimento, e si scauasse dauanti a' cancelli de' santi Felice e Nabore. Trouai i segni competenti, essendosi ancora impiegata l'opera di quelli, a cui erauamo per impor la mano: e' santi martiri cominciarono a scoprirsi in guisa, che tacendo ancora noi, fu presa l'vrna, e posta vicino al luogo del santo sepolcro. Trouammo due corpi di marauigliosa grandezza, si come l'antica età produceua gli huomini: tutte l'ossa intere, e molta copia di sangue. Concorseui in tutti que' due dì il popolo con grandissima moltitudine. Che piu? li riponemmo in-*

A Ioan. 6.
B 2. Cor. 12
A August. cont. Iulian. Pelagian. l. 6. cap. 14.
B Extat to. 1. epist. Romanor. Pontif.
C lib. 5. cap. 14.
D August. confess. l. 9. cap. 7.
E Id. de ciuit. Dei li. 22. cap. 8
F Id. ser. de diuers. 39.
G Paulin. in vita S. Ambros.
H Ambros. ep. 85.

*teri, e ordinatamente, e trasportammoli la sera tardi alla basilica di Fausta: quiui furon fatte le vigilie tutta notte, e l'impositione della mano. Il giorno appresso li traslatammo nella basilica, che chiamanò Ambrogiana. Mentre li trasportiamo, è illuminato vn cieco. Io feci questo sermone al popolo: Cum tam effusam, &c.*

39 Egli sauellando in esso de' marauigliosi miracoli, questo dice, che non ci pare di lasciar'in silentio: *Voi hauete conosciuto, anzi veduto molti liberati da' demonij, moltissimi ancora, li quali sì tosto come toccarono colle mani la veste de' santi martiri, furon curati da' mali c'haueano. Rinouaronsi i miracoli del tempo antico, nel quale la gratia diuina per la venuta di Giesù nostro Signore maggiormente si sparse sopra la terra: voi vedete, essersi sanate piu persone con certa ombra de' corpi santi. Quanti orari e quante vesti son gittate sopra le reliquie socratissime per essere al toccamento di quelle rihauute medicinali. Cercano tutti, e godono di toccare, e chi toccherà sarà sanato.* Così egli sommariamente. Onde si scorge in quanta gran riuerenza e diuotione haueano i Christiani di que' tempi le sacre reliquie, il culto dalle quali Iddio approuò ad hora ad hora co' miracoli suoi. E nel fine dell' oratione dice: *Gridò il popolo chiedendo, che la depositione de' martiri si douesse indugiare insino alla domenica. E finalmente ottenne, che cio si facesse il dì appresso; nel quale io feci questo sermone: Hieri io ragionai sopra il versetto: Dies diei eructat verbum, &c.* Egli tratta in esso [A] della perfidia degli Arriani, che si sforzauano d'oscurare colla caligine dell'infedeltà la chiarezza de' martiri che per tanti miracoli riluceuano. Ma vdiamo lui medesimo: *Dicono gli Arriani: Costoro non sono martiri, ne possono tormentare il diauolo, ne liberare gli spiritati. Così essi, mentreche nel vero i tormenti de' demonij vengono a esser prouati per la voce loro, e' beneficij de' martiri dichiarati si veggono per li rimedi de' ciechi illuminati, e per gl'inditij di quelli, che sono liberati dagli spiriti maligni. Gli Arriani negano esser stato illuminato il cieco; ma e' non nega d'essere stato curato. Egli dice: Io veggo io, che non ci vedeua. Egli dice: Io non son piu cieco, e proualo col fatto. Quelli, non potendo negare il fatto, negano il beneficio. Questo huomo è noto, impiegato gia, mentre staua bene, ne' publichi seruigi, per nome chiamato Seuero, di mestiere beccaio, e haueualo lasciato per la cecità. Egli chiama a dare vera testimonianza di cio quelli, co' seruigi de' quali e' per addietro s'era sostentato, e fa giudici della ricuperata vista quelli, c'hauea hauuto per testimoni e arbitri della sua cecità. Grida che si tosto, come ha toccato l'orlo della vesta, della quale sono vestite le sacre reliquie, gli è stata renduta la luce, ec.* E piu innanzi il santo vescouo racconta, come gl'iniqui spiriti riprendeuano, e conuinceuano, tuttoche sforzatamente, l'impietade degli Arriani.

A Ambros. serm. 91.

40 *Noi habbiamo hoggi vdito dir da quelli, a cui s'imponeua la mano, che niun si puo saluare, il quale nega il Padre, e'l Figliuolo, e lo Spirito santo; il quale non crede l'onnipotente virtù della Trinità. Confessasi cio dal diauolo; ma gli Arriani no'l voglion confessare. Imperoche dice il diauolo, che chi negherà la deità dello Spirito santo, tormentato sia nella maniera, ch' egli era tormentato da' martiri. Io non riceuo dal diauolo la testimonianza, ma la confessione: egli fuor voglia parlò, e a forza costretto, e tormentato: quello, che la maluagità sopprime, è tratto e fatto esprimere dallo stratio. Cede il diauolo alle percosse, e gli Arriani non sanno ancora cedere? Quanti mali han patito eglino? e a guisa di Faraone co' mali loro s'indurano. Diceua il diauolo, si come si legge scritto: Scio te quis sis. Tu es Filius Dei viui. Diceuano i Giudei: Nescimus quis sit. I demonij diceuano hoggi, e'l dì e la notte precedente: Noi sappiamo, che voi siete martiri, e gli Arriani dicono: Noi non sappiamo, noi non vogliamo intendere, noi non vogliamo credere.* Queste e altre cose disse S. Ambrogio intorno alla verità de' miracoli de' santi martiri.

41 Dipoi auuenne cio, che aggiugne Paolino [B]: *Iddio, vso d'accrescere la gratia della sua Chiesa, non permise, che gli huomini perfidi insultassero lungamente, ne schernissero i suoi santi. Vno adunque di quella moltitudine, entrando improuisamente in lui lo spirito immondo, si mise a gridare, esser tormentati, com'egli tormentato era, quelli, li quali negauano i martiri, o non credeuano nell' vnità della Trinità, che Ambrogio insegna. Ma essi confusi per questa voce, la doue si doueano conuertire, e doueano far penitenza degna di tal confusione, sommersero quello spiritato in vna peschiera, e vcciserlo.* Insino qui Paolino; il quale dice ancora, che si cominciò a mitigare la persecutione, accesa pe'l furore di Giustina contra il santo vescouo. E piu innanzi soggiugne, come gli spiriti maligni si soleuano lamentare a grande grida negli arretitij, che non solamente i martiri, ma etiandio Ambrogio faceua loro tormenti i misagi: il che testifica ancora S. Agostino. [A]

B Paulin. in vita Ambros.

42 Or' Ambrogio, poiche hebbe alla sua predica posto fine, collocò i sacri pegni in luogo conueniente e degno, riserbandosene qualche parte di esse, le quali e' poscia distribuì a diuersi luoghi, doue furono fabbricate delle chiese in honore de' gloriosi martiri, si come si fece in Roma da Vestina nobile e ricca donna, ergendoci ella vn titolo, dedicato poi da Innocenzo Papa. [B]

A Aug. de cura agit. da pro mortuis.

43 Dopo queste cose auuenne, che doue Giustina, confusa di vergogna, si rimase di perseguitare in palese S. Ambrogio, mandò vn'assassino a leuargli la vita. Il quale peruenuto alla camera di lui, staua colla spada impugnata per ferirlo, quando gli rimase il braccio irrigidito, e la mano aggranchiata; e confessando egli d'essere stato mandato dalla dispietata Augusta, Ambrogio il risanò. Oltre a questo vn mago (com'egli stesso dopo la colei morte confessò, così occultamente costretto dall'angelo nel tormento dauanti al giudice) vi mandò i demoni; li quali non pure no'l potettero vccidere, anzi nè anche accostarsi alle porte della casa, dou'egli dimoraua, trouandola difesa d'ogni intorno da vn gran fuoco, del quale essi, quantoche lontani, ardeuano. Tutto questo Paolino. [C]

B Lib. de Romanis Pont. in Innoc.

44. 45 Oltre a cio, che fece Iddio per viepiu honorare il suo santo sacerdote? Dispose le cose in maniera, che Giustina e Valentiniano, li quali in mille guise l'haueano perseguitato, da necessità costretti, humilmente ricorressero a lui per consiglio e per aiuto: imperoche venuto auuiso certo, che Massimo staua per passare in Italia coll'esercito, a intentione di recare sotto la propria signoria tutto l'imperio occidentale, eglino con molti prieghi il richiesero, che a grado gli fusse d'andarlo a trouare nelle Gallie per ritenerlo e riuolgerlo da tal pensiero, come hauea gia fatto altra volta. E sì quelli, che dianzi erano stati vsati di falsamente e dispettosamente chiamare S. Ambrogio tiranno, furono sforzati di pregarlo, che si degnasse d'ire oltre monti a raffrenare, se pur possibil fusse, il vero tiranno. Non rifiutò il mansuetissimo prelato tal legatione; la quale non hebbe il felice riuscimento, che la prima: peroche per giusta sentenza diuina s'era statuito, che que' medesimi, li quali hauean comandato con publico editto, che' sacerdoti cattolici si douessero cacciare delle chiese, discacciati fussero dell'imperio loro, e priuati della paterna heredità; accioche imparino i principi con quanto lor pericolo e danno turbino e affligano le chiese e' sacerdoti.

C in vita S. Ambros. 17.

46 Nell'esecutione di tal carico, a lui imposto, Ambrogio si portò in maniera, che confutò con sacerdotal costanza tutte le ragioni, che Massimo, per velare la sua tirannia, s'ingegnaua d'arrecare e dar'ad intendere, che la guerra da se impresa era giusta; e mostrogli, come Valentiniano era soperchiato da esso, senza c'hauesse commesso contra di lui fallo alcuno: Ma proueduta mente e con molto senno il saggio e santo vescouo, per ispiare il colui animo, colorì questa sua ambasciata col titolo (il qual vero era) d'andar'a domandare il cadauero di Gratiano Imperadore. Che cosa egli facesse in tal legatione, il fa manifesto la lettera, che scrisse [D] a Valentiniano Augusto; la quale, recata in comun volgare, suona nell'infrascritto modo.

D Ambros. ep. 27.

*Ambrogio a Valentiano Imperadore.*

47 *Tuttoche la lealtà, ch'io seruai nell'altre legatione, fusse da te approuata in guisa, che non me ne fu chiesto conto (e certo il modo, col quale fui ritenuto nelle Gallie, fo sufficientemente palese, ch'io non patij violenza alcuna da Massimo, e che non assentij alle cose, che piegauano piu al voler di lui, che alla pace. Finalmente tu non m'haresti ingiunta la seconda legatione, se non hauessi approuato la prima) pur nondimeno, ritornando io a lui, egli m'ha necessitato a contendere seco: e però io ho preso consi-*

glio

glio di significarti il processo della mia ambosceria; onde alcuno auanti 'l mio ritorno non sia ardito di mescolar cose vane colle vere.

48. Poiche io peruenuto fui a Treui, il giorno appresso me n'andai al palagio, e misi fece auanti il real eunuco proposto della camera imperialeriale. Io lo ricercai, che mi douesse far entrare da Massimo: egli mi domandò, s'io hauesse rescritto della tua clemenza. Dissigli di sì. La risposta da lui recatami fu, ch' io non poteua essere ammesso dauanti al principe, che nel concistoro. Soggiunsi, non solersi dar vdienza a' sacerdoti nel concistoro, e che io haueua da trattare alcune cose con Massimo in segreto. Che piu? Egli tornò a lui, e poi a me colla risposta stessa. Pure io dissi, cio non conuenirsi col nostro grado; ma che per tutto questo io non hauerei lasciato di fornire l'vfficio mio, essermi grata l'humiltade, massimamente nel negotio tuo e (com'è la verità) della pietà fraterna. Com'egli seduto fu nel concistoro, così io entrai. E' si leuò in piè per donarmi il bacio: e io me ne stetti tra i concistoriani. Gli altri mi confortauano, che salisse, e quegli mi chiamò: Io risposi: A che fine vuoi baciare, chi tu non conosci? percioche se tu mi hauessi conosciuto, non mi daresti vdienza quì. O vescouo, disse Massimo, ti se' alterato. Risposi: non tanto mi commuouo per cagione dell'ingiuria fattami, quanto per la vergogna, c'ho di stare in questo luogo, che a me non s'affà, ne mi può essere conueneuole. Ma nella tua prima legatione, egli soggiunse, tu entrasti pure nel concistoro. Io risposi: Ne anche quello fu error mio: è mancamento di chi chiama, non di chi entra. Perche, disse, entrasti tu? E io: Perche all' hora ti chiedeua la pace come a inferiore, e hora come a vguale. Vguale, egli disse, per beneficio di chi? Risposi: Per beneficio dell'onnipotente Iddio, il quale a riserbato a Valentiniano il regno, che gli haueua dato.

49 Alla fine egli gridò dicendo: Tu m'ingannasti, come fece ancora quel Bauto, il quale sotto colore del bene del fanciullo cercò d'vsurparsi il regno, e mandò contra di me de' barbari, quasiche i' non ne possa condurre, hauendo io nella mia militia tante migliaia di barbari, li quali riceuono da me lo stipendio. Che se all'hora, quando tu venisti, io non fusse stato rattenuto, chi m'haurebbe potuto resistere? A queste parole io piaceuolmente soggiunsi: Non occorre, che tu ti alteri, non hauendone cagione alcuna, ma odi patientemente la risposta. Però io son venuto, perche tu diceui, che, essendoti fidato di me nella prima legatione, t'eri trouato gabbato. Questo è gloria mia, trattandosi della salute dell'Imperadore pupillo: imperoche noi altri vescoui chi piu dobbiamo difendere, che' pupilli? essendo scritto [a] Iudicate pupillo, & iustificate viduam, & eruite iniuriam accipientem; o in altro luogo [b]: Iudicis viduarum, & patris orphanorum. Nondimeno io non gitterò al volta a Valentiniano il mio beneficio. E per vero dire; Doue t'ho io dato impedimento, che tu non trapassassi in Italia? con che rupe? con qual' esercito? Hotti io per auuentura chiuse l'alpi personalmente? Volesse Dio, che mi fusse lecito di poterlo fare: al certo non temerei così fatte oppositioni, ne le tue ontose accuse. Con quali impromesse e barattere t'indussi io ad accettar la pace? Non mi venne nelle Gallie presso Magonza Vittore conte, da te mandato al principe a chiedergli la pace? Dunque in che cosa t'ha ingannato Valentiniano, il quale è stato prima richiesto da te di pace? In che cosa t'ingannò Bauto, il quale mostrò la sua diuotione verso l'Imperadore? Forse perche egli non tradì il suo principe? Dunque in che t'ho gabbato io? Il quale come prima venni, dicendo tu, che Valentiniano douerebbe venire a te, come figliuolo al padre, risposi non esser conueneuol cosa, che vn fanciullo nel cuore del verno trauàlicasse l'alpi, insieme colla vedoua madre, senza la quale e' si sarebbe messo con pericolo in sì lungo e faticoso cammino. Esserci stata ingiunta la legatione per trattar pace, e non per promettere, ch'egli sarebbe venuto: esser certo, che noi non poteuamo prometter cio, che non ci era stato ingiunto; e ch'io niente promesso haueua, tantoche tu diceui: Aspettiamo che risposta porti Vittore; ed è manifesto e chiaro, ch' egli peruenne a Milano, mentre io era rattenuto, e che fu a lui negato, quello, che chiedeua: disiderarsi da tutti la pace, e trattarsi della venuta dell'Imperadore, il quale non conueniua si mouessi. Io presente era, quando tornò Vittore. Dunque come potei io ritrarre Valentiniano?

50 Furono mandati altri ambosciadori nelle Gallie a negare la venuta di lui, e trouaronmi a Valence: e tornando, io mi abbattei ne' soldati d'amendue le parti, li quali guardauano le sommità de' monti, Quali eserciti tuoi riuocai io? qual aquile riuolsi io dall'Italia? Qua' barbari ha mandato Bauto conte? E che marauiglio sarebbe, s'hauesse cio fatto Bauto di natione Transrenano, mentre tu minacci l'Imperio Romano di prender gli aiuti de' barbari? E poco appresso: Ma vedi che differenza ci sia fra le tue minacce, e la mansuetudine del fanciullo Valentiniano Augusto. Tu dimandaui d'entrar in Italia, intorniato da schiere di barbari: Valentiniano, accostandosi alla Gallia gli Hunni e gli Alani, li riuolse per le terre d'Alemagna. Che mal e'è, se Bauto fece, che' barbari s' affrontassero a battaglia co' barbari? Imperciochè, mentreche tu tieni occupata la militia Romana, mentreche i soldati Romani si metteuano in concio per combattersi insieme, i Giutunghi guastauano e malmenauano le Retie, e perciò fu chiamato l'Hunno contra il Giutungo. Bauto nondimeno, perche deprimeua da vicino l'Alemagna, e già la vicinanza del male tempestaua le Gallie, fu costretto a metter in abbandono i suoi trionfi, perche tu non temessi. Or tu paragona il fatto d'amendue voi. Tu facesti infestare e guastar le Retie, e Valentiniano ti comperò col suo oro la pace.

51 Tu mira costestui, che alla tua destra t'assiste, sopra il quale potendo Valentiniano prender vendetta, lo fece tornar a te con honore egli lo teneua nelle sue terre, e alla nouella stessa dell'vccisione del fratello Imperadore raffrenò gl' impeti dello sdegno. Io ti fo giudice in questo fatto. Egli ti rimandò tuo fratello viuo; tu almeno gli rendi il suo così morto. Per qual cagione nieghi le reliquie del fratello a colui, che non ti negò gli aiuti contra se medesimo? Ma temi tu, che col ritorno del cadauero non si rinuoui il duolo de' soldati, percioche questo tu alleghi. Quelli, che l'abbandonarono viuo, il difenderanno forse veciso? E perche hai tu paura di chi tu desti a morire, mentreche il poteui campare? Tu di: Io trassi a fine il mio nimico. Non egli fu tuo nimico, ma tu di lui. Egli hora non sente queste difese: tu considera la tua causa. Se alcuno volesse vsurpare al presente contra di te l'imperio in queste parti, io dimanda, se tu nomineresti te nimico di lui, ouero lui nimico tuo? S'io non fallo l' vsurpatore muoue la guerra, e l'Imperadore difende il diritto suo. Dunque nieghi le reliquie dell'innocente principe, che tu non doueui vccidere? Habbia Valentiniano da te almeno la spoglia del fratello, sì come pegno di pace. E come affermaui tu di non hauere ordinato, ch'egli fusse morto, se non gli lasci dar sepoltura?

52 Ma i' tornerò a me stesso. Io sento, che tu ti lamenti, che quelli, che si tengono con Valentiniano Imperadore, si sieno riparati a Teodosio. E che ti diuisaui tu, ch'e' douessero fare, mentreche tu li cercaui per punirgli, e hauutigli in tuo potere gli vccideui; la doue Teodosio gli arricchiua, e daua loro degli honori? E chi, e' replicò, ho morto io? I' li risposi: Il valoroso Balione *, ne per altro, che perche egli fu leale al suo Imperadore. Io, disse, Massimo, non gli diedi la morte. Risposi: Noi habbiamo inteso, essersi comandata la sua vccisione. Ma certo, disse, se egli non si fusse tolta la vita, io hauea dato ordine, ch' e' fusse menato a Cauaglione, e quiui arso viuo. Or per questo, io soggiunsi, si è creduto, che tu l'habbi estinto. E chi poteua sperar per se perdonanza, essendo stato priuato di vita quel prode guerriero, quel fedel soldato, quel conte tanto gioueuole alla republica?

* Baidone.

53 Con questa risposta io mi dipartij, ch'egli disse, e' hauerebbe negotiato in altro tempo: ma vedendo poscia, ch'io non costumaua co' vescoui, li quali communicauano con esso lui, o procacciauano la morte d'alcuni, quantunque fussero heretici, mi fece far comandamento, ch'io douesse senza nullo indugia ritornarmene: e io di voglia, postoche alcuni s'auuisassero, che non sarei scampato dell'insidie, son' entrato in camino, non d'altro dolente, se non che ho trouato condursi in esilio Igino vescouo vecchio; cui niente altro homai rimaso era, che l'vltimo fiato: ed hauendo io richiesto i compagni suoi, che non volessero permettere, che'l buon vecchio fusse discacciata senza veste, ne senza pimaccio, fui cacciato via ia. Questa è la relatione della legation mia. Rimanti con Dio, Imperadore, e guardati da Massimo, il quale sotto il velo di pace nasconde la guerra. Fin qui Ambrogio, scriuendo a Valentiniano.

54 Di questa relatione fa ricordo Paolino [a], e dice del santo vescouo: Egli separò dalla communione Massimo, ammonendolo, che douesse far penitenza della gran fellonia, che fatto hauea, spandendo il sangue del suo Signore, e (che piu era) innocente. Così Paolino, le cui parole si deuono inten-

[a] Isai. 1.
[b] Psal. 67.
[a] Paul. in vita S. Ambrosij.

tendere per modo, che S. Ambrogio, mentre dimorò in Treui, non volle comunicare nè con Massimo, nè co' vesconi, che con lui comunicauano; perche erano della parte Itaciana, della quale s'è fatta addietro mentione.

55 Chi fusse quello Higino, relegato, per testimonianza di S. Ambrogio, in esilio sì dispietatamente, non è facile il poterlo ben comprendere. Sappiamo nondimeno, esser viuuto in questo tempo nella Spagna vn vescouo di tal nome, gran nimico degli scismatici Luciferiani; contra del quale Marcellino e Faustino in vn libello, che porsero a Teodosio Imp. latran forte sì, come vsanza loro fu d'opporre false cagioni a tutti i cattolici di gran nome. Per auuentura egli è il vescouo Cordubense, che appresso Seuero si troua nominato Adigino; il quale fu il primo, che cominciasse a incitare i vescoui contra Prisciliano heresiarca, scoprendo le nefande maluagità di lui.

56. 57 Quanto a Valentiniano; non facendo egli conto dell' ammonimento, datogli da Ambrogio nell' vltime parole della lettera, mandò a Massimo, come narra Zosimo [A], vn'altro ambasciadore, chiamato Domnino, ch' era molto innanzi, e pregiato oltre modo nella corte imperiale; il quale, riceuendolo l'astuto e malitioso tiranno con ogni honore, e dandogli immensi doni, si credette, che l' Imperadore non fusse per hauere alcun amico pari a lui; e in somma Massimo seppe sì bene ingannare l'incauto ambasciadore, che mandò con esso lui parte del suo esercito, sotto spetie di dare aiuto a Valentiniano contra i barbari; e venendogli appresso, senzache quegli se n'auuedesse, entrò senza resistenza alcuna prestamente in Italia, e condusse i suoi ad Aquilea.

A Zosim. l. 4.

58. 59 Or temendo i familiari di Valentiniano, non Massimo l' vccidesse, egli salito sopra vna naue con Giustina sua madre e con Galla sorella insieme, trapassò in Tessalonica, doue ito Teodosio con alcuni senatori gli accolse benignissimamente [B]: e appresso fu con proueduto consiglio di comune concordia diliberato, che si guerreggiasse Massimo. Nel qual mezo Teodosio si giunse con matrimonial legge Galla sorella di Valentiniano, secondo che scriue Zosimo [C]; il quale per tutto cio, sì come colui, c'hauea giurato guerra di stile e di penna contra tutti gl' Imperadori Christiani, morde Teodosio, affermando ch'egli s'era dato alle delitie, e che fu codardo; le quali cose quanto sieno fuori d'ogni verità, lo dimostrano le attioni dell'ottimo e valorosissimo principe; sì che non occorre far per lui apologia, che nondimeno sappiamo per testimonianza di San Girolamo, essere stata compilata da San Paolino. Fu sì grande afflittione di Valentiniano attribuita dagli huomini saui e anueduti di quel secolo all' essersi tribolato a torto da lui il santissimo sacerdote Ambrogio, come Ruffino [D] e altri dopo esso lasciarono scritto.

B Aug. de ciuit. Dei li. 5. c. 26.

C Lib. 4.

D Lib. 2. c. 16

E Lib. 5. c. 12.

60. 61 Dice Socrate [E], che Massimo mandò ambasciadori a Teodosio, il quale nè gli ammise, nè gli rifiutò, facendo intanto segretamente gli apparecchi per la guerra, de' quali si dirà l'anno seguente. Or il tiranno nell'entrare in Italia ci vsò senza misericordia alcuna ogni crudeltà, e spetialmente nelle nobili città di Piacenza, di Reggio, di Modona, di Bologna, e altroue, togliendosi tutte le ricchezze, e facendoui schiaui i miseri cittadini, come raccontano Pacato [F], e S. Ambrogio [G]; il quale anche dice di se, com' all'hora era in età di cinquantatre anni, onde ageuolmente si può ritrarre, quanto tempo egli viuesse.

F in Paneg. Theodosij.

G Epist. 8. & 57.

62 Per singular prouidenza di Dio auuenne, che posto che Massimo, per le cose poco dauanti da noi messe in nota, mal contento fusse del santo vescouo, per tutto questo non desse noia nè a lui, nè alla Città di Milano. Ma comoche l'huomo di Dio fusse libero dall' infestagioni nimiche, pur nondimeno la sua gran carità il fece compagno degli afflitti, dandosi egli tutto a souuenire a' loro bisogni, e riscattar gli schiaui; per li quali e' disfece e vendette etiandio i vasi sacri, ch'egli questo anno medesimo, come habbiamo veduto, richiesto a nome dell'Imperadore, rifiutò di dare. Dal qual pretioso e degno fatto presero cagione gli Arriani d'abbaiare contra di lui; ma egli egregiamente lo difese [A], e poi S. Agostino il lodò molto, e imitollo [B] ancora.

A Offic. l. 2. c. 28.

B Possid. vit. S. Augus. c. 24.

63 In questo mezo temendo i Milanesi pe'l lagrimeuole esempio delle vicine città il tiranno, haurebbono messo le cose loro in abbandono, e sarebbonsi fuggiti via, se non gli hauesse ritenuti S. Ambrogio co' suoi sermoni, mostrando che, perche somiglianti flagelli vengono da Dio per li peccati, e' sarebbono stati sicuri, s' hauessero colla penitenza cancellate colpe, e sì disse quella memorabile sentenza: *Ciuitati non nisi propter ciuium peccata infertur excidium. Desine ergo peccare, & ciuitas non peribit.*

64 Or Massimo, poiche hebbe colle sue crudeltà duramente sgomentati i popoli tutti, e vide non esserci alcuno, che gli si opponesse, mutò astutamente maniera di fare, e per recarsi all'amore così del senato, come degli altri, si mise a compiacere a tutti, etiandio più del giusto, restituendo a' gentili i sacrificij, da Gratiano tolti via, e concedendo loro l'altare della Vittoria in Campidoglio gia leuato. Diche essi'l mirauano con lieto sguardo, essendo prima inaspriti contra Gratiano e Valentiniano, l'vno de' quali hauea vietato i sacrificij loro, e l'altro rifiutato di restituirgliele; e Simmaco consolare il lodò in vn libro, che in tal suggetto compose, e in presenza di lui recitò [C]. Ancora egli rescrisse a pro de' Giudei [D]: e finalmente, per pigliare ancora gli animi de' Christiani, si mostrò zelante difensore della fede cattolica contra gli heretici, sì come fa manifesto la lettera [E], da lui scritta a Siricio Papa.

C Socr. l. 5. c. 14.

D Ambros. ep. 49.

E Extat tom. 1. epistolar. Romanorum Pont. pag. 48.

## DI CHRISTO
### Anno 388.

DI SIRICIO PP. Anno 4. — DI VALENTINIANO 13. e TEODOSIO 10. IMPP.

Coss. Teodosio Imp. II. e Cinegio.

1. ec. NEl principio di questo anno Teodosio s'apparecchiò di caualieri, e d'altri soldati, per côbatter Massimo tiranno, e perciò egli impose vn nuouo tributo; il che hauendo oltre misura in dispiacere i cittadini Antiocheni, prendendo la statua di bronzo di Flaccilla Augusta, gia morta, la strascinarono con molta ignominia per la città, sì come narra Teodoreto [F]. Anzi dicono Sozomeno [G] e Zosimo [H], che'l simigliante fecero di quella di Teodosio stesso; il che mostra ancora l'oratione recitata dauanti a lui da Flauiano. Per la qual cosa forte adirato l' Imperadore, mandò ad Antiochia a prenderne vendetta vn duce dell'esercito, il quale hauea nome Elebeco, e Cesario prefetto del palazzo.

F Lib. 5. c. 19.

G Lib. 7. c. 23.

H Lib. 4

5. 6 Arriuatiui, leuarono primieramente a quella nobilissima città il titolo di metropoli della Soria (che fu dato a Laodicea [I]) e chiuserui tutti i luoghi publichi, cioè i bagni, i teatri, i fori, e altri simili. Appresso cio furono presi di molti nobili, tenuti autori o consapeuoli del delitto, empiendosene le carceri: e' predetti giudici, confiscando di subito i beni di quelli, li quali eran caduti in maggior sospitione, s' apprestauano a dare aspre pene a' colpeuoli. Molti erano gia fuggiti, e gli altri rimasi liberi, tutti timidi diuenuti, aspettauano d'hora in hora d'esser similmente messi in prigione e tormentati, nè haueano altro rifugio, che alla chiesa, nè altra speranza, che in Dio: li quali S. Giouanni Grisostomo [K] confortaua a far oratione e penitenria.

I Ita Theodoret scripto'ei.

K Orat. 2. de statuis, quae incipit: Quod dicam?

7. 8 Vdendo cio per relatione de' fugitiui cittadini i santissimi monaci della solitudine, andarono in molto numero ad Antiochia, doue colle loro efficaci preghiere e ragioni operarono, vnitamente co' sacerdoti della città, tanto co' prenominati giudici, che alla fine si contentarono di sostenere l'esecutione della mortal senteza insinoche l'Imperadore fusse auuisato di tale instantia. Cosa che recò a tutti grandissimo conforto, sì come testifica S. Giouanni Grisostomo, descriuendo insieme lo stato infelicissimo, in che si trouaua in que' dì la miserabil città d'Antiochia; nel qual mezo egli fece più homelie al popolo.

9. ec. Vnde' predetti monaci fu il gran Macedonio: il quale, dice Teodoreto [a], *preso il palio d'vno de' due giudici colà mandati, comandò che amendue discendessero da cauallo. Vedendolo essi vecchio, di picciola statura, e vilmente vestito, da principio presero contra di lui sdegno; ma poi, informati da alcuni di quelli, che andauano auanti, della sua virtù, subito dismontarono, e riuerenti gli abbracciarono le ginocchia, e chiesergli perdono. Macedonio, ammaestrato dalla diuina sapientia, parlò loro in questa guisa: Dite, huomini chiarissimi, a Theodosio, ch'egli non pur'è Imp. ma etiandio huomo; e perciò non fissi solamente lo sguardo nell'imperio, ma consideri ancor la sua natura, e che essendo egli huomo domina quelli, che partecipi sono della medesima natura, la quale è fatta a imagine è similianza di Dio; onde e' non voglia comandare, che l'imagine di Dio sia così inhumanamente tolta di mezo, percioche muoue a sdegno il facitore chi oltraggia la sua imagine. Egli si rechi a mente, quanto sia a lui spiacinta l'inguria, fatta all'imagine di bronzo della moglie, e nondimeno non dubita d'esser contumelioso contra l'imagine di Dio. Quanta differenza ci sia fra l'imagine vana, e l'animata, viua, e ragioneuole, ognuno il sa. Oltre a ciò egli riuolga con attento animo questa altra cosa, la qual si è, che noi per vna imagine di bronzo ne possiamo ageuolmente formare molte: ma ch'e' non puo fare nè pure vn pelo di chi è vcciso. Vdito questo ragionamento quegli huomini illustri, all'Imperadore il feciono a sapere.* Fin qui Teodoreto.

24 ec. Non sì tosto gli Antiocheni hebber commesso l'enorme eccesso, che Flauiano vescouo si dirizzò verso Costantinopoli per placare il giusto sdegno dell'offeso principe, non hauendo egli riguardo ad alcuno impedimento percioche lasciò in Antiochia la sorella in agonia, nè meno alla propria vecchiezza, come dice Giouanni Chrisostomo, e scontrossi nel camino ne' sopradetti giudici, mandati a vendicar l'inguiria [b].

27. 28 Recita il Grisostomo stesso [c] l'oratione, che Flauiano all'hora fece, auanti all'Imperadore, hauendola egli in quel lungo camino e premeditata, e molto ben ruminata; cui mancar non poteua l'efficacia della pronuntiatione, peroche vsciua dall'intimo dolor del cuore. Soggiunge adunque S. Giouanni Chrisostomo. *Gemendo questo vescouo, e feruenti lagrime spandendo, si cominciò a dire.*

*Noi confessiamo, Imperadore, nè possiam negare l'amore, che tu ogn'hora hai dimostrato verso la patria nostra; e dolenti oltre modo piagniamo, che noi, tentati dagl'iniqui spiriti, siemo stati ingrati per sì sconcio modo al nostro benefattore, che auuegnache tu ci opprimessi, o ci ardessi, o ne vccidessi, noi non sariamo secondo il nostro merito a bastanza puniti. Se' barbari ci fussero corsi adosso, e hauessero abbattute le mura della città, e infocate e bruciate le case, e menatici via schiaui, certo che questo minor male sarebbe di quello, c'habbiamo fatto: imperoche, viuendo tu e tanto amandoci, rimasa ci sarebbe speranza, che tu ci hauessi nella pristina pace tornati: ma hora toltaci la tua beniuolentia e'l tuo amore, il quale piu sicuri ci rendeua di qualunque muro, a chi ricorreremo noi?*

29 *Egli è il vero, che gli Antiocheni hanno commesso misfatti intollerabili: ma è vero ancora, ch'essi hanno fino adhora portato di quelli grauissima pena, e portano, non osando per vergogna guardar niuno in faccia, nè alzar gli occhi al cielo, e godere la luce del sole: ed essendo stata tolta loro la libertà, sono i piu miserabili schiaui del mondo, e ridotti a vna estrema ignominia: e ripensando essi la grandezza delle proprie disauuenture, non possono ne anche respirare, essendosi tratti adosso l'odio di tutti i mortali. Ma a te sta il porgere rimedio a tanti disastri. E' molto souente auuenuto in piu casi particolari di priuate persone, che offese grandi e insopportabili sono state materia di gran carità: e il ancora succedette nella nostra natura percioche come Iddio creò l'huomo, e puselo nel paradiso, e fecelo degno di molto honore: così l'inuidioso nimico, non potendo soffrire tanta prosperità, lo priuò col peccato di sì gran bene. Ma Iddio non solamente non abbandonò l'huomo stesso: ma in luogo del paradiso terrestre ci ha aperto il cielo, facendo egli marauigliosa mostra della sua benignità, rintuzzando e confondendo insieme il demonio. Così tu anche fa. Hora i nimici dell'humana generatione hanno messo ogni cosa sottosopra per separare dalla beniuolenza tua la città a te tra tutte l'altre gratissima: il che tu hora sapendo, prendi pure qualunque pena ti piace, solche della pristina amicitia tu non ci escludi. Ma se lecito è hora dire alcuna cosa strana, hor'anche tu la città medesima scriui fra le piu dilette, se tu vuo' pigliar vendetta de' demonij operatori di queste cose: imperoche se tu abbati, se tu distruggi, se tu metti al niente, tu ciò farai, ch'essi prima intesero di fare: ma se tu cessi le tue ire, e di nuouo tu professi d'amarla, come auanti l'amaui, verrai a dar loro vna trafitta mortale, e farne l'estrema vendetta, dimostrando come non pure e' non haueano colle tese insidie ottenuto lor talento, anzi la cosa è andata tutta altrimenti, ch'essi voleuano. E tu giusto ti mostrarai, ciò facendo, e diuenendo pietoso di quella città, contro alla quale, peroche ella era molto amata da te, si son commossi i demonij per inuidia. Imperciochè se tu non hauessi tanto amore in lei posto, ne anche essi l'hauerebbero così perseguitata. Adunque postochè sia cosa di marauiglia ciò, ch'io dico, nonpertanto vero è, che per cagione tua e della tua amicitia Antiochia ha questi mali patito. Di quanti incendij e di quanta ruina non sono piu acerbe le parole, che tu rispondendo diceui? Hora tu di esserti stato fatto dispetto tale, che null'altro Re patì giamai simile.*

30 *Ma se tù vuoi, principe benignissimo e sapientissimo, e pieno di pietà, questa inguria ti recherà vna corona molto più bella di cotesto diadema. E certo questo diadema è insegna di virtù, e segno della liberalità di colui, ch'è d'ogni bene donatore: ma la corona tessuta di questa humanità sarà tutta tua, e sia guiderdone della tua sapientia. Ne t'ammireranno tanto gli huomini per coteste pretiose pietre, quanto per la vittoria da te hauuta dal superato e soggiogato sdegno. Hanno menato in distruttione le tue statue? e tu ne puoi fare dell'altre vie piu care e pregiate: peroche se tu perdoni a' colpeuoli e rei, e non dai loro pena, non ti dirizzeranno statue di metallo, ne d'oro ma tu ti vestirai d'vna veste più pretiosa d'ogni materia, cioè dell'humanità, e della misericordia: e sì ciascuno t'edificherà nella sua mente, onde tante statue tu hauerai, quanti huomini sono nel mondo, e saranno. Imperoche non solamente noi, ma quelli ancora, che dietro verranno, e' posteri loro queste cose vdiranno, e come se e' medesimi fussero stati ben trattati, così t'ammireranno, e amaranti. E perche tali cose io non dica lusingandoti, ma così sia veramente, io ti recherò certo detto, onde tu imprender possi, che non tanto l'esercito, e l'arme, e' denari, è la moltitudine de' sudditi, e così fatte cose furon solite rendere i Re chiari e famosi, quanto l'animo ben disciplinato a la mansuetudine.*

31 *Contasi, come essendo stata lapidata vna volta l'imagine del glorioso Costantino: e istigandolo molti a prendere vendetta degl'inguriatori suoi, che gli haueano magagnata tutta la faccia, egli toccandolasi colla mano, e piaceuolmente ridendo, disse: La mi sento del tutto sana. Per le quali parole confusi, coloro dell'iniquo consiglio si rimasero. La ricordanza della quale attione non è stata per sì lungo tempo estinta, ne diminuita. Di molte città egli fondò, e assai barbari egli vinse, e di cose tali noi hora mai non ci rammentiamo piu: ma la rimembranza di questo fatto per ogni parte risuona, e' nostri posteri, e' posteri de' posteri l'vdiranno, e loderanlo. E se per tal detto, e' s'acquistò tanta gloria appresso gli huomini, quante corone otterrà egli dal benigno Iddio.*

32 *Ma che occorre rammemorare l'esempio di Costantino, o d'altri, hauendo noi abbondante materia di confortarti co' meriti tuoi? Recati a mente, come tu, gia soprastando la solennità della santa pasqua, mandasti vna lettera per tutto il Romano imperio comandando, che fussero tratti delle carceri i prigioni e liberati, e dicesti quelle parole degne d'eterna memoria: Vtinam mihi liceret & defunctos reuocare, & resuscitare, & ad priorem vitam reducere. Ecco che venuto è il tempo di ritornare i morti in vita: peroche i miseri Antiocheni sono morti anzi che si fulmini la sentenza, e quella pouera città gia si troua alle tartaree porte. Adunque tu la ne ritragghi senza denari, senza costo, senza tempo, e senza punto di fatica: basta che tu parli, e sì sollieui la città, che nelle tenebre si giace. Or tu comanda, ch'ella dall'humanità tua il nome si prenda. Imperoche ella per ciò non ne sarà tenuta tanto al suo primo fondatore, quanto alla gratiosa tua sentenza: e certo a buona equità: percioche quegli, poiche l'hebbe dato il principio, la lasciò; ma tu, hauendola accresciuta e ingrandita, doue ella, dopo sì gran*

trau-

a Lib. 5. c. 19.

b Chrisost. ad popul. homil. 20.

c Vbi sup.

tranquillità si giace come distrutta la resusciterai. Non dourebbe tanta marauiglia recare, se essendo ella stata presa da' nemici, e predata da' barbari, tu tratta l'hauessi del pericolo, quanto mirabil cosa è hora l'hauer pietà e misericordia, e perdonare: peroche quello souente fecero di molti Re; ma tu solo cio farai, e ne sarai, fuori d'ogni aspettamento, il primo. Non è cosa di marauiglia, nè disusata, ma ben frequente il giouare a' sudditi: ma che tu, hauendo tali e tante cose patito, ponghi giu lo sdegno, questo si che trascende la natura humana.

33 Considera, come tu al presente non dei deliberare intorno a quella città solamente, ma della gloria tua, e (che piu è) della Christianità tutta. Hora e' Giudei, e' Gentili, e sì ancora tutto il mondo, e' barbari stessi (che la fama di queste cose etiandio all'orecchie loro verrà) hanno riuolti gli occhi a te, attendendo di vedere, che sentenza darai, e se sia piaceuole e cortese, tutti loderanno il decreto, e glorificheranno Iddio, e tra se diranno: Ah quanto grande è la potenza: della Christiana religione! ha ritenuto e raffrenato colui, che non ha pari nella terra, il cui dominio sopra gli altri è sì grande, e gli ha fatto fare attione, che nè anche vn'huomo priuato farebbe. Veramente grande è il Dio de' Christiani, che rende gli huomini angeli di paradiso.

34 Ancora tu scacci da te quel vano timore, e leuati d'attorno coloro, li quali dicono, che non punendo tu questa città, l'altre prenderanno baldanza contra l'imperio tuo, e spregieranlo. Imperoche se ti mancasse la potenza, e se quelli, che cose tali hanno commesse, hauessero piu forza di te, o fussero vguali, per certo ci sarebbe cagione di cio dire: ma se e' sono sbigottiti e quasi morti della paura, e per me sono corsi a piedi tuoi, nè altro aspettano di giorno in giorno, che mali estremi; e intenti sono a far processioni e orationi a Dio, chiedendo humili e diuoti il suo santo aiuto, come non è soperchio sì fatto timore? Credimi, che s'eglino fussero stati messi alle spade e a morte, non haurebbono tanto sostenuto, quanto hora sostengono, viuendo tanti dì in timore e tremore, e sopraueneendo la sera non aspettano l'aurora, e apparendo il giorno non sperano di peruenire alla notte: ancora molti rifuggendosi ne' diserti si sono abbattuti nelle fiere: nè gli huomini soli, ma teneri fanciulli, e donne nascose dimorano nelle spelonche, e nelle cauerne. Senza che Antiochia vn nuouo modo di cattiuità sopporta: conseruandosi le mura e gli edificij si tollerano per essi mali piu atroci, che dalle città diuampate: non essendoui alcun barbaro assalitore, ne comparendo nimico di maniera veruna, in peggiore stato e' si trouano di quelli, che sono vinti e presi: e vna sol foglia, che si muoue, gli spauenta. E queste cose tutti le sanno: e se hauessero veduta la città stessa recata in disolatione e al niente, non sarebbono tanto gastigati, e per l'altrui esempio intimoriti e ammaestrati, com'hora sono. Non pensar' adunque, che, perdonando tu agli Antiocheni, l'altre città peggiori diuerranno: perciochè se tu hauessi recato in destruttione e ruina la città, non gli haureati così gastigati, come li punisci hora, che li tieni in tal guisa sospesi per l'aspettamento delle cose future? portando perciò essi vna pena piu dura di qualunque supplicio.

35 Non voler' adunque tu piu prolungare le calamità loro; ma lasciagli hora mai respirare. Veramente il punire i sudditi, e'l render pena de' falli è cosa molto facile, e ordinaria: ma il perdonare a quelli, che hanno fatto villania e oltraggio, e hauer' merce di chi no'l merita, è cosa, che appena si trouerà in alcuno, e massimamente tra' principi oltraggiati. E di vero lieue cosa è il sottomettere vna città: ma acquistar l'amore di tutti, e renderli beniuoglienti del tuo regno, sì che non pure in commune orino, ma porghino anche a Dio priuatamente lor diuote preghiere per l'imperio tuo, è molto malageuole: e auuegnache alcuno spenda denari infiniti, e muoua eserciti innumerabili, e qualche altra cosa egli si faccia, non potrà sì facilmente trarre a se l'affettione di tanti huomini: com'hor' a te ageuole e lieue sia: peroche non pure i beneficati, ma etiandio quelli, tra quali la fama di cio si spargerà, vnitamente con loro si disporranno a volerti bene. Con quanti danari hauresti tu comperato, quante fatiche hauresti tu di grado durate, per conquistare in vn breue momento di tempo il mondo tutto, e indurre tutti quelli, che verranno poi, che desiderassero a te tutti que' beni, che disiderano a' propri figliuoli? Or se cose tali tu puoi riceuere dagli huomini, pensa quanto gran merito tu riceuerai da Dio, non solamente per le cose c'hora da te si fanno, ma per quelle ancora, che si faranno dagli altri: perciochè se accaderà mai, che tal cosa si faccia, qual s'è fatta hora (che tolga Iddio succeda in alcun tempo) e gli offesi si volessero leuare contra gli offenditori loro, la benignità e sapientia tua sarà ad essi in luogo d'ammaestramento e di freno: e sì, prendendo vergogna, rimaran confusi per l'esempio tuo. Talche tu maestro sarai di tutti i posteri, e verrai prima che essi a prenderti la palma, quantoche e' peruenissero al colmo della virtù.

36 Per la qual cosa, esercitando altri dopo te l'humanità e la mansuetudine in modo quantunque sublime, tu riceuerai con esso loro insieme il guiderdone: peroche chi ha dato la radice, è anche autor del frutto. E perciò niun puo hora partir teco il premio della clemenza, essendo il merito di te solo: ma ben tu potrai diuidere vgualmente il merito con tutti i posteri, se ne appariranno mai de' simiglianti, e hauerne tanta parte, quanta n'hanno i maestri ne' discepoli. E se non si trouerà mai alcun simile, pure di nuouo le laudi per tutte le generationi in te deriueranno. Attendi hora la marauiglia, che da tutti i posteri si farà, quando eglino intenderanno, che essendo sì ampia città rea e meriteuole di grandissima pena, ne trouandosi alcun duce, ne prefetto, ne giudice, che s'arrischiasse ne anche d'aprir bocca a pro di essa, vn sacerdote molto attempato col solo aspetto, e ad vn semplice incontro ha mosso l'Imperadore a riuerenza: è quello, che egli non ha conceduto a niuno de' suoi, l'ha conceduto a questo vecchio per l'osseruanza della legge di Dio. Che con questo stesso la città non ti ha fatto poco honore, cioè mandando me legato loro a te, professando essi in questa guisa, che tu honori sopra tutti gli altri i sacerdoti, quantunque per altro vili. Ne pure io me ne vengo a richiesta loro: ma principalmente mandato dal Signore degli angioli a dir queste parole alla mansuetissima, e benignissima anima tua [a]: Si hominibus ipsorum peccata dimittatis, & Pater cœlestis lapsus vestros vobis dimittet.

[a] Matth. 6.

37 Adunque tu ti rammenta di quel dì, che noi tutti renderemo ragione dell'attioni nostre. Pensa, come tu ti puoi leuare di questo giudicio, e di questa sentenza, e tutte le tue colpe senza niuna fatica, e senza sudore cancellare. Veramente gli altri ambasciadori portano oro, argento, e simiglianti doni: ma io son venuto a te colle sacre leggi, e in cambio di tutti i presenti queste innanzi io ti pongo, e supplicoti, che tu debbi imitare il tuo Signore, il quale, cotidianamente per noi offeso, non fina giammai di communicare a tutti i suoi beni. Ne ti piaccia confondere la nostra speranza, ne rendere vane l'impromesse: imperoche io desidero, che a te, e agli altri manifesto sia, che se tu ti vuo' riconciliare, e far partecipi gli Antiocheni della pristina tua benignità, e por giu il giusto sdegno, io tornerò colà con molta fidanza: ma se tu haurai a vile nella tua mente quella città non solamente io non vi ritornerò piu mai, ne la riuederò, ma da questa hora innanzi la rifiuterò, e prenderommi nouella cittadinanza. Cessi Iddio, ch'io sia mai di quella patria, colla quale tu, che se' benignissimo, e'l piu mansueto huomo, che sopra la terra dimora, non ti vogli placare, ne riconciliarti. Fin quì Flauiano vescouo appresso S. Giouanni Grisostomo, il qual soggiugne.

38 Dopo questa oratione non vi fu mestieri d'altre parole, proferendone l'Imperadore vna, la quale l'adornò piu che'l diadema. E qual parola? Che gran fatto è, egli disse, se perdoniamo agli huomini noi, che medesimamente huomini siamo, mentreche il Signore del mondo, sceso in terra, presa per nostro amore forma di seruo, e crocifisso da coloro, ch'erano stati da lui, ed eran tuttora tanto beneficati, pregò per gl'istessi crocifissori suoi dicendo [B]: Ignosce illis: non enim sciunt quid faciunt? Dunque che marauiglia è, se noi perdoniamo a' nostri conserui.

[B] Luc. 3.

39. ec. Nè fu dalle benigne parole l'effetto lontano: imperoche, volendo Flauiano fermarsi in Costantinopoli a celebrare la vicina pasqua col principe insieme, questi non gliel permise; ma volle, che senza dimoro ad Antiochia facesse ritorno, accioche togliesse colla sua presenza ogni timore agli Antiocheni, e consolasse gli [illegible] e richiedendolo Flauiano, che fusse contento di mandare ad Antiochia il suo figliuolo Teodosio promise d'[illegible] ui personalmente, poiche hauesse estinte le guerre. D[illegible] he inferisce il predetto Grisostomo: Quid anima illa mitius esse potest? Nè pure S. Giouanni Grisostomo, ma etian[illegible]

A Orat. 5.

Temiſtio [A] filoſofo a marauiglia lodò la clemenza del principe, dimoſtrata non che nel perdonare, ma nel far ancora ſapere a'rei con grandiſſima preſtezza il conceduto perdono.

43 Peruenne Flauiano ad Antiochia sì opportunamente, che celebrò co' ſuoi, con grandiſſima allegrezza d'ognuno, la paſqua; nel qual tempo S. Giouanni Griſoſtomo recitò al popolo vn'oratione, confortando tutti a render molte lodi e gratie a Dio per tanto beneficio.

44. ec. Di queſto tempo ancora, ptimache Teodoſio veniſſe in occidente contra Maſſimo, occorſe in Coſtantinopoli l'abboccamento di lui con Olimpiade, della quale ſi fa commemoratione del martirologio Romano a'dieiaſette di dicembre, e nel menologio greco a'venticinque di luglio. Ella era chiariſſima donna, nipote d'Ablauio, che a tempo di Coſtantino hauea gouernato l'imperio; la quale, eſſendo ſtata venti meſi congiunta in matrimonio con Nebridio figliuolo dell'altro Nebridio (perſona illuſtriſſima, che ſotto Coſtanzo hebbe la prefettura del pretorio, di cui fa mentione Ammiano [B]) morto il marito, rimaſe herede d'vn larghiſsimo patrimonio.

B Lib. 20.

47. 48 Quindi l'Imperadore cercò di maritarla a Elpidio Spagnuolo ſuo parente. Ma eſſendoſi ella poſto in cuore di ſeruire a Dio in caſtità perfetta, rifiutò in queſto il piacere di lui. Il quale ordinò al prefetto della città, che cuſtodiſſe tutti i beni di lei infinoattanto che fuſſe entrata negli anni trenta di ſua età; e quegli non pure cuſtodì le ricchezze ſecondo l'imperial comandamento; ma tenne eſſa medeſima, per far contento Elpidio, in grandiſſima ſtrettezza, non laſciandola nè anche entrare in chieſa, accioche, vedendoſi così anguſtiata, cambiaſſe propoſito. La quale pertuttociò, ſenza mutar viſo o punto turbarſi, benediſſe Iddio del tutto, e ſcriuendo all'Imperadore [C] il ringratiò dell'ordine da lui dato intorno alla cuſtodia delle ſue facoltà; e ſoggiunſe, che coſa più grata le ſarebbe ſtata, ſe egli comandato haueſſe, che quelle fra le chieſe e'poueri diuiſe fuſſero. Tornato poi Teodoſio a Coſtantinopoli dopo la vittoria hauuta di Maſſimo, ammirando la ſofferenza e virtù grande della ſerua di Dio, comandò, che nella ſua libertà laſciata fuſſe.

C Apud Pallad. in dialog. de vita Chryſoſtom.

49. 50 Quaſi tutti gli autori affermano, lei eſſere ſtata vergine: ma da vna lettera, ſcrittale da S. Giouanni Griſoſtomo [D], ſi ritrae, ch'ella chiamata fu in tal maniera per l'integrità non tanto del corpo, quanto de'coſtumi ſuoi. Oltre a queſto ſcriue Palladio [E], ch'era di ſingulare aſtinenza, nõ mangiando di coſa alcuna, che fuſſe ſtata animata, e che'principali ſanti, li quali fiorirono a quella ſtagione, e tutti gli altri l'hebbero in grande pregio: alche aggiugne Leone Auguſto, com'ella fu per le ſue preclare virtù fatta, benche non haueſſe la conſueta età, diaconeſſa della chieſa di Cõſtantinopoli; il quale vfficio ella eſercitò cõ ſomma carità ed edificatione. Ma di lei ne occorrerà altre volte fauellare. E hora luogo, che trattiamo di Teodoſio, il quale fa ſuo apparecchiamento per guerreggiar Maſſimo.

D Epiſt. 2. ad daſt.

E Vbi ſup.

51 Egli adunque, ſtando per venire contro al tiranno, ſi ſtudiò di guernire ottimamente coll'arme della pietà l'eſercito ſuo, e d'hauer fauoreuole il Nume diuino, dicendo con Dauid [F] *In Domino faciemus virtutem, & ipſe ad nihilum deducet inimicos noſtros*. E imperò egli mandò alcuni ambaſciadori in Egitto a'ſanti ſolitari, quiui dimoranti, per hauer l'aiuto delle lor orationi. Fra quelli molto rilucеua Giouanni ſantiſſimo monaco, da S. Girolamo [G] altamente lodato, di cui, e di Teodoſio queſto laſciò ſcritto S. Agoſtino. [H]

F Pſal. 43.

G Hier. ad cteſiph. ad. verſ. Pelag.
H Aug. de ciuit. Dei l. 5. c. 26.

52 *Quando quel ſucceſſo*, cioè l'vcciſione di Gratiano, colla fuga di Valentiniano, *rendeua Maſsimo terribile e ſpauentoſo, queſti*, cioè Teodoſio *nell'anguſtie delle ſue cure, non traſcorſe nelle curioſità ſacrileghe e illecite, ma mãdò vno a Giouanni, che ſtaua in certo eremo d'Egitto, ed era dotato di ſpirito, ed hebbe da lui auuiſo certiſsimo di vittoria*. L'isteſſo racconta Ruffino [I]. Molte coſe medeſimamente di Giouanni, appartenenti a Teodoſio e a duci di lui, narra Euagrio [K] con tale parole; *Egli prediſſe ſouente a Teodoſio il riuſcimento della guerra, o in qua' modi e' fuſſe per hauer vittoria de' tiranni, e quante correrie ſarebbono i barbari nell'imperio ſuo. Vna volta ancora corſero impetuoſamente gli Etiopi ſopra l'eſercito Romano intorno a Cirene (queſta è la prima città di Tebaide ſituata verſo l'Etiopia (e fecero ſtrage grande de' noſtri, e molta preda; quando vn duce imperiale fu a Giouanni: il quale vedendo, che temea di affrontarſi a battaglia con eſsi, peroche innumerabili erano, la doue i ſuoi eran pochi, aſſegnando vn giorno, sì gli diſſe: Vattene pure franco e ſicuro: percioche nel dì medeſimo romperai e abbatterai il nimico, haurai le ſpoglie loro, e riempererai la preda. E poiche tutto ciò adempiuto fu, gli prediſse anche, come ſarebbe ſtato caro e accetto nel coſpetto dell'Auguſto*. Così iui. Le quali coſe noi habbiamo voluto metter in nota, perche portiamo opinione, che per la fama di eſſe Teodoſio Imperadore haueſſe notitia di lui; onde il richiedeſſe del futuro ſuccedimento della guerra.

I Ruffin. l. 2. c. 32.
K Euagr. vit. SS. Patr. c. 1.

53 Ancora ſtimò l'Imperadore di douer riceuere grande aiuto nella guerra, che egli imprendeua, s'egli haueſſe condotto ſeco Senuſio monaco di gran nome, che cercò per opera di Teofilo veſcouo Aleſſandrino d'hauer appreſſo di ſe: e che coſa faceſſe all'hora Teofilo ſteſſo, ſi conta nella leggenda [A] di Ciro e di Giouanni con tali parole; *Hauendo inteſo Teodoſio, come ſtaua nella ſolitudine d'Egitto chiamata Seete vn ſanto huomo di natione Egittiaco, operatore di grandiſsimi miracoli, ſcriue incontanente a Teofilo veſcouo d'Aleſsandria, imponendogli, che faccia andare ſenza alcun indugio quell'huomo mirabile a Coſtantinopoli, affermando d'hauere della preſenza di lui meſtiere. Teofilo hauuto queſto ordine, il va diſubito a trouare, e portegli le lettere gli rappreſenta le preghiere di Teodoſio, e ſignificagli il biſogno grande preſente. Dipoi egli ancora fa ciò, che può, per indurlo a fare il piacere di lui, ſupplicheuolmente richiedendolo, che non voglia ſpregiar le preghiere dell'Imperadore, ne habbia a vile le ſue fatiche; ma venga alla città, e colle ſue orationi impediſca la guerra, che s'apparecchia contra di eſsa, e la liberi da tanto pericolo e da tanto timore, eſsendo in ſuo potere la ſalute, e lo ſterminio della città. L'ammirabil Senuſio (così e' ſi chiamaua) sì come colui, ch'era di ſingulare humiltà dotato: Grande, diſſe, è l'amore, ch'io porto alla città, e'l diſiderio, c'ho della ſua ſalute: ma le mie forze deboli ſono, ne ho quella piena fidanza in Dio, che ci vorrebbe. E pregò il veſcouo ſteſso, che non doueſſe hauer di lui tanta ſtima, ne credere, ch'egli eccedeſse in coſa alcuna il volgo.*

A Apud Metaphr. die 21. Ianuar.

54 *Ma non rimanendoſi Teofilo di pregarlo, ne ſapendo il ſanto huomo, che ſi fare, finalmente dando con bella maniera indugio alla ſua partenza, porſe il chieſto aiuto con modo più marauiglioſo; il qual fu, che ſtando egli volto all'oriente, e alzando verſo il cielo il ſuo humerale, e'l baſtone, sì incominciò a dire: Signore Iddio degli eſerciti, degnati, ti priego, di dare a queſto mio humerale e a queſto baſtone l'iſteſsa virtù, come s'io di perſona fuſſi preſente; e porſe l'vn e l'altro ſubito al veſcouo; ſoggiugnendo: Tu piglia queſte coſe, e mandale ſenza più ſtare all'Imperadore: ed egli ſi ponga in teſta l'humerale, e porti il baſtone in mano: da poi quando biſognerà venire alle mani co'nimici, egli vada arditamente innanzi a tutti gli altri contra di loro; impercioche, s'io poſso eſsere eſaudito dal donatore d'ogni bene, credo certo, ch'egli ſarà a quelli terribile, e hauerà ſenza fatica, e ſenza ſangue vna glorioſa vittoria.*

55 *Recateſi queſte coſe all'Imperadore, egli coll'humerale arma la ſua teſta più ſicuramente di quel, e' haurebbe potuto fare con qualunque forte elmo, e arma la deſtra col baſtone, più poderoſo d'ogni lancia, portando ferma ſperanza di douer eſſer più terribile a' nimici dell'imperio, che non fugia (sì come dicono) Hercole colla ſua mazza. Accoſtandoſi i ſoldati, egli va innanzi agli altri, conducendo tutto l'eſercito; e per le diuote orationi di Senuſio ſi daua ſenza nullo indugio fine a ogni coſa. Imperoche non più toſto i barbari il videro, che, ammirandolo come ſe fuſſe vn'angelo del cielo, diedero le reni, e impauriti in ſe medeſimi, fuggiuano a guiſa di forſennati, ſenza alcun ordine, chi in quà e chi in là; onde era la caccia facile, e la perſecutione ſicura e libera da ogni pericolo: e quelli nella diſordinata fuga gli vni gli altri diſauuedutamente ſi feriuano, e [illegible] cideuanſi inſieme: sì che l'Imperadore hebbe de' nimici [illegible] e ſicura vittoria non pure ſenza ſangue: ma [illegible] fatica veruna. Egli chiamò quel dì feſtiuo: e celebra[illegible] al preſente dopo tanto tempo con molta ſolennità e pomp[illegible]*

Al-

Alessandrini, e nominasi da loro .... Impercioche gli posero vna statua armata nella guisa, ch'egli s'armò all'hora, cioè colla testa coperta coll' humerale, e col bastone nella destra. Così la detta leggenda; e vicita le cose stesse in brieue Glica.[a]

a Glic. annal. par. 2.

56. ec. Ma volendo Teodosio, prima che guerreggiasse col tiranno, abbatter l'impietade, fece nel marzo di questo anno in Tessalonica vn rescritto[b], e due altri di giugno[c], mentre soggiornaua a Strobi, contra tutti gli heretici; co' quali rescritti vietò, che non potessero raunarsi insieme nè in publico, nè in priuato, nè hauer vescouadi, nè vffici ecclesiastici, nè disputar della religione.

b L. 14. de haeref. C. Theodos. c L. 15. & l. 2. de his, qui super relig. contrad. C. Theodos.

59. 60 Ancora se ne troua vn'altro[d], fatto quest' anno, e per quello che si può raccorre, poiche giunse in Italia, e particolare contra gli Arriani, li quali si valeuano del rescritto fatto gia, si come vdiste, in lor fauore da Valentiniano, come se stato fusse di Teodosio medesimo, percoche era intitolato, all'vsato modo, del nome d'amendue gl'Imperadori.

d L. 16. de haeref. C. Theodos.

61 Succedette il tutto prosperamente a Teodosio, e mentrecho egli contrastaua con vna mano gli heretici, coll'altra vinse Massimo; il cui apparecchio per terra e per mare formidabile era: imperoche e' fece vn'armata per guardare il mare Ionio, se per auuentura Teodosio hauesse voluto per esso tramettere la sua gente; ordinò che Marcellino suo fratello stesse con vn' esercito alla difesa de' passi d'Italia; ed egli si dirizzò coll'altro, che per addietro era stato sempre vincitore, verso la Pannonia, per incontrare il nemico, se hauesse per quella via voluto entrare in Italia. Venendo adunque Teodosio, lo trouò in Iscifcia, e affrontatoli con esso lui a battaglia, ageuolmente il ruppe, come fu in piacer di Dio, e vinselo, rifuggendosi il tiranno in Aquilea: e tenendogli dietro il vittorioso principe, trouò a Petauione Marcellino coll' altro esercito, e per simil modo lo sbaragliò, e miselo in volta.

62. ec. Poi trapassato prestamente ad Aquilea v'assediò Massimo, che fu preso da' suoi soldati imperialmente vestito, e legato, e menato dauanti a Teodosio; il quale, di compassione mosso, il mirò con occhi disposti a perdonargli: del che preso sdegno i suoi caualieri, lo ritrassero dalla di lui presenza, e mozzarongli di subito la testa, come scriue Pacato; e ciò dicono[e] auuenisse a' xxvi. d'agosto. Così felicemente andauano per Teodosio le cose, quando Andragatio prefetto dell'armata, vdita la nouella della morte di Massimo, si traboccò per disperatione nel mare, facendo la morte, che meritaua il traditore dell'innocentissimo Gratiano. Appresso fu dispietatamente vcciso da Arbogaste conte Vittore pargoletto figliuolo di Massimo, gia chiamato Augusto dal padre, e lasciato nelle Gallie colla madre. Contano distesamente tali cose Zosimo[f], Pacato[g], e altri. Questo fu il fine di Massimo; a cui sarebbe messo bene il dare orecchie a S. Martino, quando cercò, come vedemmo, d'indurlo a non traualcar l'alpi, affermando che in Italia haurebbe trouato la morte.

e Socr. l. 5. c. 14. Paul diac. & alij. f Lib. 4. g In Panegyr.

65 Vsò poi Teodosio con tutti tanta clemenza, che, sì come disse Pacato[h], non furono confiscati i beni, non si tolse la libertà, non furono leuate le dignità, nè altra cosa ad alcuno; e in brieue, essendo Teodosio glorioso vincitore, pareua, che niuno fosse rimaso vinto. Quanto a' parenti del tiranno: dice Sant'Ambrogio[i], che'l benigno principe diè le figliuole, perche crescinte fussero, a vn parente, e alla madre di Massimo mandò danari del proprio erario. Il che tutto si deue attribuire a Sant'Ambrogio, dimorante all' hora in Aquilea, che di tutte queste cose ne pregò Teodosio, com'egli afferma in vna lettera[k], che scrisse poi, così dicendo: *Io obbligato ti sono per li beneficij, che a mia richiesta hai fatto, moltissimi liberando dagli esilij, dalle carceri, e dalla morte.*

h ibid. i Epist. 29 ad Theodos. Imp. k Epist. 29

66 Ancora s'acquistò Teodosio somma laude, percioche hauendo egli recato a sua suggettione senza alcuna briga l'imperio tutto, nientedimeno il volle compartir a Valentiniano, a cui non solamente restituì l'Italia, onde era stato fugato dal tiranno; ma gli diede le Gallie, le Spagne, e la Brettagna. Ma per gloria ancor maggiore e' si meritò, perche rauuiò in via di verità, e di salute[a] Valentiniano stesso da Giustina sua madre sedotto, facendogli conoscere come hauea meritato d'essere discacciato da Massimo del regno, perche, aderendo a sua madre, hauea rimosso da se la fede cattolica. Ma questo fece Teodosio, sì come addietro dicemmo, quando vscì incontro a lui fuggiasco.

a Ibid. verbo Valentiniamus.

67. 68 Nel mese d'ottobre e' venne d'Aquilea a Milano, oue annullò con legge[b] gl'iniqui atti di Massimo. E qui non è da tacere, che similmente questo anno, e prima che quegli vinto fusse, Teofilo vescouo Alessandrino mandò suo legato in Italia Isidoro monaco e prete della chiesa d'Alessandria con due lettere, e con doni, da darsi con vna di quelle al vincitore: ma essendosi ciò fatto palese da vn lettore di Teofilo stesso, Isidoro, riuolti prestamente i passi, tornò colla maggior paura del mondo ad Alessandria. Così Socrate.[c]

b L. 7. de infir. his, quae sub tyran. c Lib. 6. c. 2.

69. 70 Il quale conta ancora[d], come essendosi sparsa voce in Costantinopoli, che Teodosio, superato da Massimo, fosse stato vinto, gli Arriani, ripigliando ardire, misero fuoco nella casa di Netrario vescouo. Ma recatauisi poco poi la vera nouella, annunciatrice della vittoria hauuta dall'Imperadore sopra il tiranno, eglino, e presi grande sbigottimento, ricorsero ad Arcadio suo figliuolo, e a prieghi di lui ottennero il perdono del commesso misfatto.[e]

d Lib. 5. c. 13. e Ambros. ep. 29.

71. ec. Questo anno trentesimo quarto di S. Agostino, come dimostrano gli scritti suoi, egli prese nel tempo pasquale[f] da S. Ambrogio[g], il santo lauacro, insieme con[h] Alipio e Adeodato suo figliuolo naturale, il qual hauea da quindici anni, ed era di sì alto ingegno, che disse poscia il santo dottore[i], *Horrori mihi erat illud ingenium.*

f Possid. vit. Aug. c. 1. g August. cont. Iul. Pelag. l. 1. c. 9 h August. confess. l. 9. c. 6. i ibid.

76. 77 Reputaua S. Agostino gratia grande l'essere stato battezzato da S. Ambrogio, e gloriauasene; onde scriuendo contra Giuliano heretico Pelagiano così dice[k]: *Tu senti vn'altro dispensator di Dio, da me riuerito come padre, peroche egli m'ha rigenerato in Christo Giesù mediante il fonte vangelio, e da lui, come da ministro del Signore medesimo ricenei il lauacro della regeneratione; io parlo del beato Ambrogio, il cui talento, la cui costanza, le cui fatiche, i cui pericoli, così per le fede cattolica, io ho esperimentato, e l'imperio Romano meco insieme altamente loda.* Fin qui S. Agostino.

k August. contr. Iul. Pelag. l. 1. c. 6.

78 Nel tempo che Agostino in Milano dimorò auuennero, sì come egli scriue, oltre all'altre, due cose memorabili. La prima delle quali è questa[l]: *Io dirò*, sono parole sue ridotte a comun volgare, *quello, che fece vn'huomo pouerissimo, mentre che io staua in Milano, condottosi per la pouertà a esser sottomastro di vn gramatico, ma perfetto Christiano, quantoche il gramatico pagano fusse, e atto meglio a vna portiera, che alla catedra. Trouò il buon huomo vna borsa di denari con forse dugento soldi dentroui, e di subito propose in publico vna scritta, la qual diceua: Chi ha perduto i soldi venga nel tal luogo, e cerchi del tale. Lessela il padrone, che piangendo s'andaua aggirando per ogni parte, per ritrouargli, e ito al detto sottomastro, seppe dir ogni particolare intorno alla qualità della borsa, e alla quantità de' denari, ed hebbegli. E sì come per ciò tutto lieto diuenne, così volendo esser conoscente del beneficio riceuuto, gli porse a guisa di decima venti soldi. Non li volle. Poi glie ne profferse diece. Ne anche quelli volle. Pregollo, che almeno ne douesse riceuer cinque: e similmente li rifiutò. Perche quegli imbizzarrito, gittò via la borsa, dicendo: Io non ho perduto nulla. Se tu non vuoi pigliar alcuna cosa da me, nè io cosa alcuna perdei. O che contrasto fu questo, fratelli miei, o che gran combattimento, o che gratioso spettacolo! Il teatro fu il mondo, e Iddio riguardatore. Vinto alla fine il sottomastro riceuè ciò, che gli era profferto; ma il distribuì incontanente a' poueri, niente per se ritenendo.* Questo raccontò S. Agostino, sermonando al suo popolo di Bona, accioche imitassero esempio sì degno.

l Aug. de verbis Apost. ser. 19

79 L'altro[m] auuennimento fu, che domandando vno certo credito ad vn'altro, e mostrandogli la scritta del di lui morto padre, il quale vi confessaua il debito, ma l'hauea gia pagato, e dandosi il figliuolo molta malinconia e doloroso, nè meno marauigliandosi, che suo padre non si fusse

m August. de cura agen. pro mort. c. 11.

ſe dichiarato; maſſimamente conciosiache hauea fatto teſtamento, quegli gli apparue nel ſonno, e diſſegli, dou' era la riceuuta; la quale hauendo il giouane trouata, e moſtrata, ſi liberò di così fatta moleſtia.

80 Poſciache S. Agoſtino hebbe riceuuto il batteſimo per picciolo ſpatio ſtette in Milano: e volendo tornare in Africa, venne a Roma colla madre e col figliuolo, e si ancora con Alipio, e con Euodio giouane, il quale, laſciata la militia ſecolare, era entrato in quella di Dio, eſſendoſi conuertito, e battezzato auanti Agoſtino [A], di cui era paeſano; e qui il ſanto dottore ſi ſtette finche venne nel ſeguente anno il tempo ben diſpoſto per nauigare; compilando egli in quel mezo varie opere contra i Manichei, e altre, da lui annouerate. [B]

A Confeſſ. l.9.c.8.

B Retract. l.1.c.7 & 9.

81 Oltre a cio egli racconta, come conobbe all'hora in Roma molti religioſi di ſingular dottrina e ſantità, e che tra eſſi non pochi faceuano digiuni tali, c' haueano dell'incredibile, ſtando tre dì, e più ſenza mangiare e bere; e che ciò oſſeruauano non pur aſſai huomini, ma etiandio di molte donne. Aſſanſi queſte coſe a quello, che de' medeſimi ſcriue in più luoghi S. Girolamo. Ancora imparò Agoſtino, mentre ſoggiornò in Roma, ciò, ch'egli poi ſcriſſe a Caſulano dicendo, che quel popolo hauea in coſtume di digiunare tre giorni della ſettimana, cioè il mercoledì, il venerdì, e'l ſabato. Ma torniamo a Teodoſio dimorante in Milano, e veggiamo ciò, che occorſe all'hora fra lui e S. Ambrogio.

C De moribus eccleſ. c. 33.

82. 83 *Poiche eſtinto fu Maſſimo*, dice Paolino [D], *Teodoſio Imp. ſtaua in Milano, e Ambrogio in Aquilea, quando in certo caſtello delle parti orientali*, chiamalo S. Ambrogio di Callinico [*], *i Chriſtiani abbruciarono vna ſinagoga de' Giudei, e vn boſco de' Valentiniani, perche inſultauano contro a monaci Chriſtiani. L'hereſia de' Valentiniani, adora trenta Dei. Mandò il conte d'oriente ſopra tal fatto la relatione all'Imperadore; il quale, lettala, comandò, che l'arſa ſinagoga fuſſe riedificata dal veſcouo di quel luogo. Il che come inteſe il venerabil veſcouo Ambrogio, così gli ſcriſſe vna lettera (c' non poteua all'hora andare a lui perſonalmente) richiedendolo che doueſſe riuocare l'ordine dato*. La cagione, per la quale i Chriſtiani ciò faceſſero contra i Valentiniani è recata dal ſanto veſcouo colle ſeguenti parole, che ſono della lettera ſteſſa [E]: *Prenderaſſi ancor vendetta del profano tempio de' Valentiniani diuampato? Che altra coſa era quello, che vn ridotto de' pagani? I gentili fanno culto a' dodici dei: e coſtoro lo fanno a trentadue eoni*, cioè ſecoli, *che ſimilmente e' chiamano dei. E certo io ho ſaputo, eſſerſi ordinato, che per cagion loro puniti ſieno i monaci, che, impedendo loro i Valentiniani il camino, pe'l quale andauano alla feſta de' martiri Maccabei, e cantando ſalmi ſecondo il coſtume, e vſo antico, commoſſi per la loro inſolenza hanno affocato il detto tempio profano, ch'era ſtato fatto in fretta e con tumulto in certo picciolo borgo del contado*. Inſino qui di tali coſe S. Ambrogio: e ſecondo eſſe è da notare in prima, che' monaci ciò fecero nel meſe d'agoſto; nel primo dì del quale i Chriſtiani hebbero per antico in coſtume tanto in oriente, quanto in occidente di celebrare la memoria de' ſanti Maccabei, imperoche, che queſte coſe auueniſſero poco dopo l'incendio della caſa di Nettario veſcouo, fatto dagli Arriani in Coſtantinopoli, lo dimoſtra S. Ambrogio nella detta lettera, mentre dice: *Conſtantinopoli dudum domus epiſcopi incenſa eſt, &c.*

D Paul. in vita S. Ambroſij.

* Callinico

E Ambroſ. ep. 9.

84 Or pregato il ſacerdote di Dio [F] da' veſcoui orientali, che in piacer gli fuſſe di procurare, che Teodoſio riuocaſſe indietro l'imperial comandamento, fatto intorno al rifabbricarſi la ſinagoga e'l tempio de' Valentiniani, trouandoſi in Aquilea all'elettione (per quello che noi ſtimiamo) di S. Cromatio, il quale fu ſuſtituito in luogo di Valeriano trapaſſato della preſente vita; ſcriſſe all'Imperadore medeſimo l'allegata lettera, così dicendo.

F Ambroſ. ep. 29.

85 *Domando, che tu vogli ſentire le mie parole patientemente. Imperoche ſe io ſono indegno d'eſſer vdito da te, ſon altresì indegno d'offerir per te, e che tu mi chiedi ch' io debba rappreſentare a Dio i tuoi pij deſiderij, e porgergli le tue preghiere. Dunque non vdirai tu colui, che tu vuo' ſia per te vdito? Non vdirai tu, mentre tratta per te, chi tu hai vdito a pro degli altri? e non temerai tu il giudicio tuo, onde tu lui reputando indegno d'eſſer vdito da te, il rendi indegno d'eſſer vdito a beneficio tuo? Oltre a ciò non è coſa da Imperadore impedire la libertà del dire, nè da ſacerdote il non dire ciò, che ſente. Imperciochè non ha in voi Imperadori coſa tanto cara al popolo e tanto amabile, come l'amarſi da voi la libertà etiandio in quelli, che vi ſeruono. E certo queſta differenza è tra i buoni, e' cattiui principi, che buoni amano la libertà, e' maluagi la ſeruitù. E nel ſacerdote non ha coſa tanto pericoloſa appreſſo Dio, nè tanto vituperoſa appo gli huomini, quanto è il non dinuntiare liberamente il ſentimento ſuo*. E poco poi: *Io adunque, Imperadore, voglio che voi ſiamo ſtimati anzi del numero de' buoni, che de' cattiui, e sì dee diſpiacere alla tua clemenza il ſilentio del ſacerdote, e piacere la libertà: peroche il mio ſilentio ti laſcerebbe inuolto ne' pericoli; la done la libertà nel dire ti porge aiuto. Dunque io non m'intrometto importunamente nelle coſe altrui, ma ſodisfo al mio debito, e obbediſco a' comandamenti del noſtro Dio, e ciò fo in prima per tuo amore, a tuo pro, e con zelo della tua ſalute. Se ciò o non mi ſi crede, ouero mi ſi vieta, pur' io parlo per tema dell'offeſa diuina. Imperoche ſe'l pericolo mio liberaſſe te, io eſporrei me ſteſſo per te patientemente, ma non volentieri: perciochè io amo meglio, che tu ſenza il mio pericolo ſij accetto a Dio e glorioſo. Ma ſe la colpa del mio ſilentio raggraua me, nè libera te, vo che tu mi reputi più toſto importuno, che diſutile e vituperoſo, &c.*

86 Dio voleſſe, che queſte coſe tanto vere e tanto ſaluteuoli, le quali il ſanto ſacerdote, ſpirato da Dio, in queſta guiſa riferiſce, le haueſſero i principi e' ſacerdoti ſempre dauanti agli occhi come vn'oracolo diuino. Ma mentre ſono per certa inconſideratione sì da' ſacerdoti e sì da' Re traſcurate, viene a eſſer meſſo inſieme in pericolo lo ſtato delle chieſe e de' regni con gran danno: anzi colla perdita dell'eterna ſalute accade frequentemente, che li Re, li quali hanno a vile e in diſpregio le riprenſione de' ſacerdoti, meritano eſſer puniti da colui, di cui è ſcritto [A]: *Loquetur ad eos in ira ſua: & in furore ſuo conturbabit eos*. Et altroue [B]. *Terribili & ei qui aufert ſpiritum principum: terribili apud Reges terræ*. E mentre i ſacerdoti ſi rimangono per ſouerchio timore d'ammonire i principi colpeuoli, non tenendo a mente d'eſſere ſtati a ciò eletti da Dio, cioè ſecondo che gli diſſe a Geremia [C]: *Conſtitui te ſuper Reges & principes*; auuerrà, che ſaranno ripreſi di quello, ch' eſſi hanno laſciato di riprendere, come doueano, e ſentiran gli aſpri, duri, ribelli, che a foggia di tiranni conculcano i miniſtri di Dio e' diritti eccleſiaſtici. Soggiugne S. Ambrogio, nel ſuggetto medeſimo fauellando.

A Pſalm. 3

B Pſal 65.

C Hier. 1.

87 *Noi adunque ancora habbiamo Dio, a cui, eſſendoci in ciò maggior pericolo, non dobbiamo per modo alcuno diſpiacere: conciosia maſſimamente cola che non diſpiaccia agl'imperadori, che ognuno faccia il ſuo vfficio, e con patienza voi ſtate a ſentire ciaſcuno, mentre rammenta le coſe appartenenti al ſuo carico, anzi riprendete chi in queſto manca. Or ciò, che vi è grato in quelli, che vi ſeruono, vi potrà parer ſpiaceuole ne' ſacerdoti, mentreche noi non parliamo ciò, che vogliamo noi, ma ciò che ci è comandato? Imperoche tu ben ſai, eſſere ſcritto* [D]: *Cum ſtabitis ante Reges & præſides, nolite cogitare quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini: non enim vos eſtis qui loquimini, ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis. E nondimeno s'io parlo nelle cauſe della republica (con tuttoche in eſſe ancora ſi debba guardar la giuſtitia) io non temo tanto ſe non ſon ſentito. Ma nella cauſa di Dio, nella qual ſi pecca con maggior danno, chi vdirai tu, ſe non odi il ſacerdote? Chi oſerà dare a te il vero, ſe'l ſacerdote non s'arriſchia di parlarne? Ben io veggo, che tu ſe' pio, clemente, manſueto, e tranquillo, che della fede e del timor del Signor ti cale: ma alcune coſe all'hora c'ingannano; alcuni hanno il zelo di Dio, ma non* [E] *ſecondo la ſcienza. Io adunque credo douerſi guardare, che queſto male non entri di furto negli animi anche fedeli. Io conoſco la tua pietà verſo Dio, e l'humanità tua verſo gli huomini: io molto ti ſon tenuto per li beneficij delle tue indulgenze e perdonanze; e imperciò più temo, e maggiormente ſono come dalla coſcienza rimorſo, che tu dipoi mi condanni col tuo giudicio, perche tu per la mia diſſimulatione o adulatione non habbi ſchifato la caduta*. E poco poi.

D Matth. 10.

E Rom. 10.

88 *Dunque tacerò io la cauſa di Dio? Or conſideriamo qual*

ſia

*sia quella cosa, ch'io debba temere. E venuta relatione dal conte d'oriente, nella quale si racconta, come è stata abbruciata vna sinagoga, e come di cio ne è stato l'autore il vescouo del luogo. Tu hai comandato, che'l vescouo medesimo la debba rifare, e che sieno puniti gli altri. Io non dico hora, che conuenia aspettare l'informatione del vescouo: imperoche i sacerdoti quetano i romori, e sono amadori della pace, se non quando e' si commuouono per cagione dell'offesa di Dio e dell'ingiuria e soperchianza fatta alla chiesa. Pogniamo che questo vescouo sia stato troppo ardente nell'incendimento della sinagoga, e troppo timido sia nel giudicio, non dubiti tu, Imperadore, ch' egli si queti alla tua sentenza, e non temi tu ch'egli preuarichi? Ancora non temi tu quello, che per auuentura succederà, cioè ch'egli non resista con parole al tuo conte? Dunque necessario sia, che quegli lui renda o preuaricatore, o martire: l'vn e l' altra cosa è remota molto da tempi tuoi: l'vn e l'altra cosa, vna maniera di persecutione è se'l vescouo venga a esser costretto o a preuaricare, o a sostenere il martirio. Vedi che fine puo hauere questa causa. Se tu t'auuisi, che'l vescouo sia forte: guardati dal martirio di lui ancora piu forte: se credi, ch'egli sia incostante: guardati d'esser cagione della caduta del fragil prelato: peroche è reo di maggior colpa colui, che costrigne a cader l'infermo. Proponendosi questo, io estimo, che'l vescouo, per non perder l'occasione del martirio, e per campare dal pericolo le persone piu deboli, dirà, ch'egli ha sommosso il popolo, e costretolo a cio fare.* E poco appresso.

89 *Questo è, Imperadore quello, ch'io ancora ho chiesto, che tu piu tosto prendessi vendetta sopra me, e se tu credeui ciò esser colpa, tu me l'attribuissi. Perche ordini tu giudicio contra chi è assente? tu hai presente il reo, che confessa. Io grido palesemente d'hauer arsa la sinagoga, e ch'io senza alcun dubbio imposi loro, che non permettessero, vi fosse luogo, doue si negasse Christo.* E piu innanzi: *Che sarà, se alcuni piu timidi si profferiscano per tema della morte di riparare a proprie spese la sinagoga? ouero il conte, come prima haurà notitia di tal'ordine, comandi, che sia riedificata colle facoltà de' Christiani? Tu Imperadore, haurai il tuo conte preuaricatore, e a lui commetterai gli stendardi vittoriosi, a lui il labaro consacrato col nome di Christo; a quel conte, dico, il quale rifar la sinagoga, che non conosce, ma dispregia Christo? Tu comanda, che sia portato il labaro nella sinagoga; e vediamo se coloro non resistono. Dunque il luogo della perfidia Giudaica si farà delle spoglie della Chiesa; e'l patrimonio, conceduto da Christo a' Christiani, sarà destinato alla superstitione degli huomini perfidi? Noi leggiamo, che furon fatte per antico i tempij degli idoli della preda e delle spoglie de' Cimbri degl'altri nimici. Or questo titolo porranno i Giudei nel frontispicio della lor sinagoga: Templum impietatis factum de manubijs Christianorum.*

90 E con quanto pericolo e danno proprio si cercasse da alcuni di restaurare gli arsi edificij de' Giudei, egli lo mostra, rappresentando i prodigij auuenuti sotto Giuliano, che si sforzò di rifare il tempio degli Hebrei in Gerusalem: e aggiugne cose molto piu graui delle presenti, commessesi gia sotto quel principe apostata da' Giudei, che affocarono in piu luoghi le chiese de' Christiani; le quali noi mettemmo in nota addietro con altra cagione. E in fine protesta adoprarsi iniquamente, quando si determina alcuna cosa intorno alla chiesa o a' sacerdoti senza il consiglio de' sacerdoti; E sì dice: *E certo se a me poca fede si dà, tu manda per li vescoui da te piu stimati, e veggasi cio, che si puo fare senza lesione della fede. Se sopra le cause pecuniali tu tieni consiglio insieme co' tuoi conti, piu ragione è, che tu nella causa della religione ti consigli co' sacerdoti.* E finalmente conchiude con questa minaccia e protesta. *Io certo ho trattato teco piu honoreuolmente, che ho potuto, sì che m'vdissi nella reggia, accioche non fusse necessario, che tu m'vdissi in chiesa.* Ma che cosa è il parlar di cio nella chiesa, se non riprenderlo publicamente? il che ancora egli fece poi.

91 Auuegnache non approui la chiesa, che' Christiani dirocchino, o abbrucino i tempij de' gentili, nè le sinagoghe de' Giudei, sì come s'è dimostrato di sopra a suo luogo, e se n'è trattato nelle note, fatte sopra il martirologio Romano [A]; pertuttocio habbiamo veduto, essere stati molti, che facendo questo per certo priuato instinto dello spirito diuino, ed essendo perciò stati tolti di vita, furono riceuuti dalla Chiesa tra' martiri sì come ancora altri; li quali hauendo recato in distruttione alcun tempio e rifiutando di rifarlo, furon morti: del che ne rende la ragione Teodoreto [a], dicendo esser' vguale impietade l'adorare gl'idoli, e'l fabbricar loro tempij. Pur nondimeno, quanto a Giudei: sappiamo, che S. Gregorio riscrisse [B] a quando a quando non douersi essi molestare da' Christiani, ma piu tosto allettare alla santa fede colla benignità e beneficenza: tantoche egli comandò al vescouo di Palermo, il quale hauea tolta loro vna sinagoga [C], e conuertitala in chiesa, che ne pagasse il prezzo [D]: ed essendo stata posta in vn'altra violentemente la croce coll'imagine della Madre di Dio, ordinò [E], che ne fusse leuata via, e la sinagoga si lasciasse libera agli Hebrei. Che diremo noi a queste cose? Senza dubbio, che lo spirito stesso spira [F] doue vuole, e cio che vuole; le cui opere vengono tal' hora da zelo, e tal'hora da mansuetudine. Mentreche tuttauia non si troua, essersi fatto da S. Gregorio nulla di cio, che si nega da S. Ambrogio potersi fare senza colpa di preuaricatione; imperoche si troua, che S. Gregorio comandò solamente, che fusse restituita la sinagoga leuata a' Giudei: nè ordinò, che si pagasse il detto prezzo, perche se ne riedificasse vn'altra; ma affineche niuno riceuesse danno nelle cose proprie; il che dalla legge humana ancora si richiede. Ma torniamo ad Ambrogio.

A Die 9. april.

a Teodor. l. 5. c. 38.

B Greg. l. 1. ep. 34. & l. 7. ep. 5. l. 12. ep. 18.

C Id. l. 7. ep. 58.

D Ibid.

E Id. lib. 7. ep. 5.

F Ioan. 3.

92 Conciosiacosache Teodosio, riceuuta la prescritta lettera, rifiutasse di riuocare l'ordine dato, il santo sacerdote mandò a esecutione la predetta minaccia a lui fatta, cioè che se egli non fusse stato vdito nella reggia, haurebbe parlato contra di lui in chiesa nel cospetto del popolo: *Imperciochè tornato a Milano*, dice Paolino, *stando l'Imperadore in chiesa, e' ritrattò la causa medesima in presenza del popolo;* e preso il tema da Geremia del bastone di noce secondo i Settanta, mostrò con ampio stile, quanto saluteuol sia la riprensione sacerdotale, e replicò quasi il medesimo, che scritto gli hauea: e oltre a questo, introducendo egli il Signore, come se gli tornasse alla memoria i beneficij grandi a lui fatti, soggiunse: *Io t' ho fatto d' vltimo, che tu eri, Imperadore. Io t'ho dato l'esercito del tuo nimico. Io t'ho dato nelle mani gli stuoli, ch'egli hauea apprestato pe'l suo esercito contra di te. Io t'ho fatto cader' in mano il tuo nimico. Io ho posto la tua prole sul real trono? Io t'ho fatto trionfare senza fatica. E tu doni a miei nimici il trionfo sopra me? Dopo questo scendendo Ambrogio del pulpito, l'Imperadore gli disse: Tu ti se' posto hoggi, o vescouo, contro a noi. Risposegli, che non hauea parlato contra, ma a prò di lui. Soggiunse l'Imperadore: Veramente dure cose io hauea comandato contra il vescouo intorno al rifarsi la sinagoga. Ma i conti quiui presenti diceuano, douersi punire i monaci. E'l vescouo: Io disse, tratto hora coll' Imperadore: ma con voi altri deuo trattare in altra maniera. E così egli ottenne, che riuocate fussero le cose gia ordinate. Nè volle accostarsi all'altare, se prima l'Imperadore non gli hebbe detto assertiuamente, che operasse pure sotto l'imperial fede. A cui il vescouo: Io adunque tratterò sopra la tua fè. Rispose l'Imperadore: Sì, tratta sopra la mia fè. E poiche Teodosio hebbe replicata tal risposta, egli celebrò francamente i diuini misteri. Leggonsi queste cose nella lettera, scritta da lui alla sorella; nella qual lettera egli inframise il sermone, che fece nel giorno stesso sopra il bastone della noce, descritto da Geremia profeta.* Fin quì Paolino. Conseruasi tal lettera [G] scritta dal santo vescouo a sua sorella.

93 Similmente, secondo il consiglio di S. Ambrogio, Teodosio, richiesto da' senatori gentili per vna solenne ambasceria, che volesse lasciar nel Campidoglio la profana statua della Vittoria, da Massimo restituita, negò la dimandata gratia. [H]

94. ec. Questo anno morì [I] Cinegio, il quale amministraua la prefettura del pretorio col consolato insieme, e in suo luogo fu sustituito Taciano. Or' a questo Cinegio riscrisse [K] Teodosio a prò degli scismatici Luciferiani, che non fussero molestati: il che egli fece, ingannato da Marcellino e da Faustino preti della scisma di Vrsicino, e aderenti a' Luciferiani, hauendogli coloro porto vn libro, nel quale professauano, e diedergli ad inten-

G Ambros ep. 18. edit. Sixti.

H Ambros ad Eugenium ep. 15. edit. Sixti.

I Zosim. l. 4.

K Extat rescriptū apu. Marcellin. & scismatic.

intendere d'esser difenditori della fede cattolica. Ma i vescoui, cio inteso, e fatta a sapere al principe la verità, e scoperte le menzogne de' due preti, ruppero tutte le loro trame, onde si disfece la scisma: talche dall'hora innanzi non rimase piu memoria alcuna degli scismatici Luciferiani, e quelli, che furono di piu sana mente, s'vnirono colla Chiesa cattolica, si come fece Gregorio Betico vescouo d'Eliberi; il qual fu poi vn'huomo santissimo, e soprauisse molti anni, facendo mentione di lui ancor viuente San Girolamo negli anni dell' humana salute CCCXCII. dicendo ch'era peruenuto all' estrema vecchiezza. Scrisse Gregorio vn libro, *De Trinitate*, e altri trattati: e si fa di lui ogni anno commemoratione nel martirologio Romano.[A]

A Die 24. aprilis.

99. cc. Oltre a Gregorio, fiorirono a quella stagione in Ispagna Seobadio[B], che similmente compilò vn volume *De Trinitate* contra gli Arriani, e altre opere, e Paciano vescouo di Barcellona molto lodato per la castita ed eloquenza sua; del quale è, oltre all'altre cose, la nobil opera contra i Nouatiani, e al cui figliuolo, chiamato Destro, prefetto del pretorio, scrisse S. Girolamo il volume degli scrittori ecclesiastici. Non molto tempo dauanti era passato della presente vita morendo Aquilio Seuero huomo di nobil sangue, e d'alto ingegno, del quale Aquilio fa altresì ricordo il santo dottore.

B Hier. de scrip. eccl.

103 L'anno medesimo Palladio[C] Galata andò, com' egli afferma, ad Alessandria; il quale secondo le cose, che vide in Egitto, e da altri vdì, scrisse poi vn'opera a Lauso prefetto, detto perciò *Lausiaca*. Egli dimorò alcuni anni nell'eremo insieme con Euagrio Pontico, e per la continua vsanza, c'hebbe con lui, rimase tinto degli errori d'Origene. Fu Euagrio di natione Ibero; il quale, ordinato da S. Basilio lettore, e da Gregorio Nazianzeno fatto in Costantinopoli diacono, e lasciato a Nettario, passò a Gerusalem da Melania: e dopo vna lunga infermità, che vi patì; pentitosi della passata vita, si rendè monaco, e ito in Egitto vi stette sedeci anni nel monte di Nitria, come racconta il detto Palladio[D]. Che amendue cioè Palladio e Euagrio, fussero infetti degli errori d'Origene, non oscuramente l'affermano ancora i SS. Girolamo ed Epifanio.

C Vit. SS. Patrum c. 31.
D Vit. SS. Patr. c. 25

104. Scrisse Euagrio le vite de' padri; fra' quali egli n'annouera molti, dice S. Girolamo[E], che non son mai stati, e assai Origenisti, condennati da vescoui, cioè Ammonio, Eusebio, Eutimio, esso Euagrio, Or, Isidoro, e piu altri: e a ingegno e a malitia egli pose nel principio del libro Giouanni, del quale non è dubbio, che fu cattolico e santo, per introdurre nella Chiesa gli altri, che sono heretici.

E ad Ctesiphontem.

105. 106 Oltre alle vite de' padri, egli scrisse molte altre opere, mentouate da S. Girolamo[F], da Sozomeno[G], da Socrate[H], e da Gennadio[I]; il quale si come colui, ch'era della setta de' Pelagiani, che per testimonianza di S. Girolamo deriuarono dagli Origenisti, falsamente attribuisce a Euagrio miracoli: ma Palladio[K] compagno d'Euagrio medesimo nell'eremo, il quale scriue la sua vita, non dice nulla de' miracoli, auuegnache il celebrasse molto, e imperò cercasse per tutto materia di lodarlo. E qui non è da tacere, esser Euagrio a ragione beffato dagli autori, percioche egli falsamente si studiò d' introdur nella Chiesa l'indoglienza Stoica, e prometteua ne' suoi scritti d'inalzare con molta ageuolezza e prestamente l' huomo al colmo della perfettione. Ma ben disse di lui Giouanni Climaco: *Sibi mentitus est miser, insipientiumque insipientissimus ex hoc ipso ostensus est.*

F ibidem.
G Lib. 6. c. 30
H Lib. 4. c. 18.
I De vir. illust. c. 11
K in Lausiac. c. 25.

107. 108 O. Palladio, accostatosi a Euagrio, rimase, com'è detto, per lui contaminato[L], e cercò poscia d' insegnare l'heresie d'Origene nella Palestina; per la qual cosa S. Epifanio scrisse senza indugio[M] a Giouanni vescouo di Gerusalem, confortandolo a guardar da lui la sua gregge, accioche quegli non la contaminasse. Stette il disauuenturato Palladio nella Palestina il meno fino agli anni di Christo trecento nouanta due, sì come dimostra la lettera, scritta da S. Epifanio a Giouanni.

L Hieron. proœm. ad uers. Pelag.
M Hieron. ep. 60.

109 Dapoi ito Palladio nella Bitinia, e spacciandouisi per cattolico, fu creato vescouo d' Elenopoli: e diuenuto poscia amico di S. Giouanni Grisostomo vescouo di Costantinopoli, patì assai con occasione delle persecutioni a lui fatte[A]: percioche egli prese la difesa del medesimo santo, per la quale ancora venne a Roma a S. Innocenzo Papa[B], come, seguendo nostra narratione, a suo tempo diuiseremo.

A Pallad. in Lausiac. c. 31;
B id. ibid. c. 49.

110 Ma che Palladio, conformandosi al tempo, cambiasse piu tosto il sembiante di fuori, che l'animo pieno d'impietade, argomento non leggiero ne è il libro, ch' egli scrisse dopo quelle turbolenze, facendoui ricordo della morte di Melania, che accadde dopo l'incendio di Roma, e comendandoui a dismisura molti Origenisti, e con somme lodi togliendo insino al cielo Euagrio, infamato, come detto è, per gli errori d'Origene.

## DI CHRISTO
### Anno 389.

| DI SIRICIO PP. Anno 5. | DI VALENTINIANO 14. e TEODOSIO 11. IMPP. | Coss. Timasio, e Promoto. |
|---|---|---|

1 SAnt'Agostino, dimorato il verno in Roma, scendendo in Ostia per trapassare nell'Africa, vi fu ritardato per la malatia di S. Monica sua madre; del cui felicissimo transito, questo egli lasciò scritto.

2 *Essendo*[C] *noi appresso Ostia, mia madre passò di questa vita. Io lascio di molte cose, perche molto m'affretto.* E narrata in brieue la vita di lei[D], soggiugne: *Auuicinandosi l'vltimo suo dì (che tu, Signore, sapeui ignorandolo noi) quando auuenne, al parer mio, per occulta tua dispositione, che io ed ella soli appoggiati erauamo a vna finestra, onde si miraua l'horto della casa, nella quale albergauamo appresso Ostia: doue, dopo vn lungo e faticoso cammino stauamo, lontani dalle turbe, mettendoci in concio di partire e nauigare. Quiui adunque noi parlauamo insieme dolcemente, e dimenticate le cose passate, ad ea quæ sunt priora* (*[E] secondoche si legge scritto*) *nos extendentes, cercauamo appresso la verità, che se' tu, di sapere, qual fusse l'eterna vita de' santi, che nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, &c.*[F] E poiche hebbero sopra cio piu cose detto, ella: *Figliuolo,* disse, *quanto è in me, non ha cosa in questo mondo, che diletto mi porga. Io non so, che mi far piu quì, ne perche io debba piu viuere, essendo gia terminata per me la speranza di questo secolo, per vna sol cosa io disideraua di dimorare alquanto nella vita presente, cioè per veder te, prima ch'io morissi, Christiano cattolico. Cio il mio Dio m'ha conceduto abbondantemente perche io veggo, che tu, spregiata ancora la felicità terrena, se' diuenuto seruo suo. Dunque che fo io piu quì? Che cosa io le rispondesse, la memoria no'l mi ridice.*

C Confess. l. 9. c. 8
D ib. c. 10.
E Philip. 3
F 1. Cor. 2.

3 *Appresso questo non erano appena scorsi cinque dì o poco piu, quando ella ammalò di febre: ed essendo vn giorno come di se fuori vscita, noi corremmo a lei, ma ella tosto riuenne, e gittando vno sguardo verso me e mio fratello, ch'erauamo presẽti, ne disse: Dou'era io? Dipoi mirãdoci amendue come attoniti per la malinconia, soggiunse Vorrete voi qui vostra madre? Io taceua, e rapprimeua il pianto: ma mio fratello disse alcune parole, significanti il disiderio, ch'egli haueua, che ella non nel cammino, ma piu tosto nella patria fornisse i giorni suoi. Il che vdito ella con volto turbato, lui sforzò collo sguardo, perche hauesse sal sentimento: e quindi mirando me: Vedi, soggiunse, cio, che dice costui. E tosto ad amendue: Sepellite, disse, questo corpo, doue che vi piacerà, ne vi pigliate altra briga. Questa sola gratia vi chieggo, che doue sarete, vi rammentiate di me all'altare del Signore.*

4 Osserui il lettore, come questa santissima donna altro non disidera, se non quello, che sapoua solersi fare nella Chiesa dagli huomini pij, cioè che' sacerdoti offerissero per la salute dell'anime de' morti i sacrificij delle messe; e gli altri, che v'interuenissero, porgessero a Dio lor diuine preghiere. Poi segue a dire, dopo alcune altre cose, S. Agostino: *Ammirando quelli sì gran virtù donata da te a tal donna, e lèi domandando, se temea l'hauer a lasciare il corpo tanto lontano dalla sua città: rispose: Non è cosa alcuna lontana da Dio, ne s'ha da dubitare, ch'egli nel fine del secolo non riconosca il corpo mio, per risuscitarmi. Dunque il nono dì della sua malatia nel cinquantesimo sesto anno di sua età, e trentesimo terzo[*] della mia, quell'anima pia e religiosa sciolta fu dal legame del corpo,* a' quattro di maggio, nel qual giorno santa Chiesa celebra la sua festa.

* quarto.

5. Fece Agoſtino l'eſequie alla ſantiſſima madre ſecondo la conſuetudine Chriſtiana, com'egli dice [A]: ſecondo la quale, innanzi che'l corpo ſepolto fuſſe, s'offeriua per l'anima il ſacrificio nominato *pro delictis defuncti*, accioche l'anima non poteſſe eſſer ritenuta dalle podeſtà contrarie. Imperoche rammemorandoſi Agoſtino l'vltime parole di S.Monica: *Tantum illud vos rogo, vt ad Domini altare memineritis mei*; così dice [B]: *Ella in ſu la morte non diuisò, che'l ſuo corpo fuſſe ricoperto ſplendidamente, e imbalſimato, ne diſiderò ſepoltura honoreuole; ne punto curò d'eſſer traſportata dopo il ſuo dipartimento, e ſepellita nella patria: non ci diede tali ordini, ma altro non diſiderò, ſe non che ſi faceſſe memoria di lei al tuo altare, al quale ella ogni dì ſenza interruttione ſeruito haueà, onde ſapeua diſpenſarſi la vittima ſanta, colla quale ſi cancellò la ſcritta* [C]*, ch'era contraria a noi, e trionfò del comun nimico, che raccoglie i noſtri peccati, e cerca ſempre che opporci; ma non trouò nulla in colui, in cui vinciamo. Chi di noi gli potrà render del ſangue innocente, qual egli ha ſparſo? Chi gli riſtiturà il prezzo, col quale e' ne ha comperato, per trarci delle mani nemiche? Al miſtero del qual prezzo la tua ancella legò l'anima ſua col legame della fede. Niuno la potrà ſeparare dall tua protettione. Non ci ſi metta nè con inſidie, ne con violenza il leone e'l dragone: peroche ella non riſponderà di non eſſer debitrice, per non eſſer conuinta e tenuta dall'accuſatore aſtuto e malitioſo: ma riſponderà eſſerli ſtati rimeſſi i ſuoi debiti da colui, al quale niun paga cio, che egli, niente douendo, ha pagato per noi.* Fin quì S.Agoſtino, ſignificando cio, che la Chieſa intendeua di fare, mentre offeriua a Dio il ſacrificio incruento, anzi che ſi deſſe ſepoltura al morto corpo, cioè cho l'anima non veniſſe a eſſer impedita dalle podeſtà contrarie, sì che non paſſaſſe liberamente al Signore: andando egli all'intendimento delle ſacre preghiere, che ſi premetteuano dalla Chieſa, come al preſente ancora ſi premettono nel ſacrificio: *Domine Ieſu Chriſte Rex gloriæ, libera animas omnium fidelium defunctorum ab omni vinculo delictorum, de pœnis inferni & de profundo lacu, libera eas de ore leonis, ne abſorbeat eas tartarus, ne cadant in obſcurum; ſed ſignifer S. Michael repræſentet eas in lucem ſanctam, quam olim Abrahæ promiſiſti & ſemini eius.*

A lib. 9. c. 12.
B ib. c. 13.
C Coloſſ. 2.

6 Or ancorche queſte preghiere comprendano tutti i fedeli defunti; pur nondimeno ſi diceuano priuatamente per l'anima all'hora dipartita, come dimoſtrano gli antichi meſſali, ne' quali ſi legge: *Libera Domine animam N. & animas omnium fidelium, &c.* sì come quando infra'l ſacrificio ſi fa memoria de' morti con tali parole: *Memento Domine N. & famulorum, famularumque tuarum, &c.*

7. ec. Recati a fine tutti gli vfficì funerali, S.Agoſtino ſi partì co'ſuoi compagni del porto Romano, e peruenne felicemente a Cartagine, doue fu accolto e albergato da vn illuſtre e religioſiſſimo huomo, per nome chiamato Innocenzo: di cui e' racconta, che guarì miracoloſamente d'vna fiſtola, la quale di grandiſſima angoſcia gli era, eſſendoſi di cuore raccomandato a Dio, orando con gli altri; vno de' quali era Agoſtino medeſimo.

10 Tornato poſcia egli inſieme con Alipio e con Euodio alla patria, cominciarono vnitamente a eſercitarſi in quella maniera di viuere, che gia, mentre ſtauano in Italia, hauendo ſtabilito [D] d'imprendere, e sì ritrattiſi in villa, vi ſtettero tre anni [E], tutti inteſi all'orationi e a' digiuni, ritenendo intanto Agoſtino l'habito laicale; e queſto anno ſcriſſe il libro, *De magiſtro*, cioè l'anno dopo il batteſimo, eſſendo Adeodato di ſedici anni [F], di cui egli afferma, che quaſi nell'iſteſſo tempo ſi morì. Ancora S.Agoſtino ne' tre anni, che nell'eremo dimorò, ſcriſſe i due libri, *Contra Manicheos*, *De geneſi*, gli altri, *De muſica*, e l'opera, *De vera religione*, ſimilmente contra i Manichei.

D August. conf. l. 9 c. 8.
E Poſsid. vita S. Aug. c. 3.
F Confeſſ. l. 9. c. 6.

11. 12 Queſto anno, come ſi ritrae da ciò, che ſcriue S. Girolamo [G], a' noue di maggio S.Gregorio Nazianzeno, cognominato il Teologo, rendette lo ſpirito a Dio, in età di ſeſſantacinque anni. Fu di corpo aſſai robuſto, ma fiacco per l'aſſidue malattie, com'egli afferma: e per laſciare le coſe paſſate, poſciache egli venne da Coſtantinopoli a Nazianzo, e fece ſuo dimoro preſſo ad Arianzo nella villa paterna, patì quaſi continue infermità, e ſcuſoſſi perciò di non potere andare al concilio di Coſtantinopoli. Anzi ſcriuendo ad Aniſio conſolare [A] il perche egli ito non fuſſe alle nozze d'Olimpiade, alle quali erano ſtati inuitati piu veſcoui, afferma, ch'era moleſtato dalle podagre, onde biſognaua, che ſi faceſſe portare da altri: mentre giaceua a letto infermo, ſi ricreaua componendo verſi; molti de' quali ſe ne conſeruano.

G Hier. de ſcrip. eccl. in Gregor.
A Epiſt. 57

13. 14 Oltre a cio lo tribolaua il nimico dell'humana generatione con tentationi laide [B]. Perche e' forte ſi rammaricò eſſer coſtretto a ſofferire con tanta pena in ſua vecchiezza quello, ch'egli hauea da giouane ſenza niuna difficultà ſuperato. E per reprimere i cocenti ſtimoli, verſaua molte lagrime, vegghiaua molto, oraua, digiunaua, e in altre aſpre maniere maceraua la carne, e ſchiſaua la viſta delle donne.

B Gregor. Naz. in carm. aduerſ. carnem, & in carm. de calam. animæ ſuæ & ep. 96.

15. ec. Ancora ſentendo la ſua lingua inchineuolo aſſai alla loquacità (vitio che ſuol rinuerdire ne' vecchi) la mortificò col ſilentio di quaranta giorni continui. Nè gli mancarono molte perſecutioni, fattegli da' falſi monaci, e veri hipocriti; li quali, vdendo ch'egli era dagli huomini ſommamente lodato e celebrato, acceſi di grande inuidia, nè di minor furore, poiche gli hebbero fatto piu volte villania e oltraggio, ſi conduſſero alla fine a lapidarlo, mentreche ſtaua all'altare, dicendo meſſa, e haurebbonlo vcciſo, ſe egli, aiutato dalla diuina gratia, ritratto non ſi fuſſe: del che egli ſteſſo fa mentione nella lettera ſcritta [C] a Teodoro veſcouo Tianenſe, il quale voleua pigliare di quegli ſceleratiſſimi monaci la conueneuol pena, e per leuarlo di tal penſiero gli dimoſtra, eſſer piu degna la manſuetudine del zelo.

C Epiſt. 81 edit. nouæ

20. 21 Hauendo adunque Gregorio nella vecchiezza fatto acquiſto di corone sì preclare, e riceuuto il viatico dell'immortalità, volò, colmo di meriti, felicemente al cielo: la cui glorioſa feſta ſi fa ogni anno dalla Chieſa. Trouaſi deſcritta la ſua effigie in vn volume Vaticano [D] con ſomiglianti parole: *Egli fu di mediocre ſtatura, di colore alquanto pallido, non però ſenza gratia, il naſo vn poco ſchiacciato, e le ciglia inarcate d'aſpetto piaceuole, e ſoaue; l'occhio deſtro vn poco offeſo; la barba non lunga, ma folta, e nella eſtremità foſca e uericante; il capo alquanto caluo; e nel rimanente egli era canuto.* Le quali coſe ſi conuengono con quelle, ch'egli ſcriſſe [E]: e rappreſentollo quaſi viuo dopo morte la ſua imagine non ſolamente dipinta, ma etiandio ſcolpita; la quale, eſſendo ſtata collocata in chieſa, fu da fedeli diuotamente venerata, e Iddio moſtrò per eſſa aſſai miracoli. Il ſuo corpo fu poſcia traſportato a Roma, e vltimamente è ſtato ripoſto nella baſilica Vaticana.

D Cod. Græc. nu. 549.
E Orat. in Max. et in carm. de rebus ſuis & orat. ad Arian.

22. ec. Nè vogliamo laſciar di far memoria del teſtamento, ch'egli fece in Coſtantinopoli, per quello, che ſi comprende sì pe'l titolo, nel quale egli è chiamato veſcouo Coſtantinopolitano, e sì per le ſoſcrittioni di ſei veſcoui. Nel qual teſtamento e' laſciò, ſecondo la volontà de' ſuoi ſanti genitori, tutti i beni, ch' egli haueua, alla chieſa di Nazianzo per vſo de' poueri, ſe non che alcuni pochi, che legò a certi ſuoi parenti e famiuliari. Chiamaui Alipiana figliuola, non perche fuſſe ſtata da lui generata, eſſendoſi ſempre mantenuto vergine, sì come egli ſteſſo in piu luoghi confeſſa [F], e noi habbiamo poco dauanti fatto ricordo; ma perche fu ſua nipote, cioè figliuola di Gorgonia ſua ſorella, come e' medeſimo in altro luogo afferma. Egli amò e lodò Alipiana per le ſue virtù: la doue ſpregiò Eugenia e Nonna [G] ſorelle di lei, ma di coſtumi diuerſi. Ancora egli appella nel detto teſtamento Meletio ſuo genero, cioè ſuo parente, ſignificando tal'hora queſta voce qualunque parente: e anche vi nomina alcune figliuole ſue, cioè ſpirituali.

F De ſe ipſo in carm. de vita ſua in carm. de virginit. & alibi
G Carm. ad Vital. et Conſula Heur. The ſaur. Græc

43. 44 Or per molte ragioni, tratte dall'opere del ſanto dottore ſi dimoſtra, queſto eſſere il ſuo vero teſtamento, vna delle quali è, perche la mirabil ſollecitudine, che in lui ſi ſcorge verſo i poueri, ſi vede parimente eſpreſſa ne' ſuoi ſcritti: imperoche, ſe nel teſtamento poſpone i parenti poueri, concioſiacoſache haueſſe riceuuta in tal guiſa l'heredità fideicommiſſaria; sì come nell'oratione, ch'e' recitò nel mortorio di ſuo padre, afferma hauer

uer

ner sua madre [a] amato tanto i poueri, ch' ella era vsa di dire, c'haurebbe per sostentarli, se fusse stato lecito, venduto se stessa e' propri figliuoli. Ed egli in seruigio medesimamente de' poueri non pur impiegò i terreni e le case, ma conuerti in vso loro i libri; tanto che hauendolo Adamantio rettorico, amico suo, richiesto de' libri di rettorica, glie le mandò, ma gli chiese insieme il prezzo con vna lettera, a lui scritta; nel fine della quale gratiosamente gli disse queste parole [B]: *Se ti pare non esser cosa filosofica ricercare il prezzo de' libri, tu darai i denari, e alla tua obiettione sodisfaranno i poueri*. Doue si vede l'immensa cura, che'l santo huomo hauea di loro.

a Orat. in fun. patr.

B Ep. 199

45. ec. Oltre a questo ci sono i versi, ch'egli scrisse a Giuliano, stato gia questore de' tributi, racomandandogli la chiesa Nazianzena, nelli quali dice d' hauer in essa applicate tutte le cose suo a' poueri; li qua' beni essendo stati descritti da Giuliano stesso, per cagione del pagarsi le publiche impositioni, il pregò, che douesse temperar in cio il rigore della giustitia. Talche manifesto appare, ch'egli medesimo mandò a esecutione il proprio testamento, conciosiache gia la chiesa possedeua quello, ch'egli le hauea lasciato in esso. E qui noi poniamo fine alle cose di S. Gregorio Nazianzeno.

49 Questo anno, come dice Marcellino conte [C], Teodosio Imperadore entrò in Roma insieme con Honorio suo figliuolo nel mese di giugno, e si partì il primo di settemb. e. Venuto ci trionfò, percioche hauea liberato l'imperio occidentale, e vinto il tiranno, come scriue Sozomeno [D]: e volle hauer compagno della gloria Valentiniano, compartendo con esso lui il trionfo; la qual cosa tornò in maggior suo honore e splendore. Ma tali e tanti beni non meritò di vedere l'Imperatrice Giustina, la cui perfidia hauea armato il tiranno contra l'Italia e contra tutto l'imperio occidentale, perche ella era gia morta [E]. All'hora Latino Pacato, nobil' oratore Gallicano, trouatosi di que' dì in Roma, lodò Teodosio dopo il detto trionfo, recitando nel senato vn' oratione, nella quale, poiche hebbe annouerato le vittorie di lui, soggiunse: *O felice mia pellegrinatione, o ben' impiegate fatiche. A quali beni mi trouo io? che allegrezza frusco io? che marauiglie, che miracoli dispenserò io alle città delle Gallie al mio ritorno? da quanti stupefatti popoli, e da quanto grande vditorio sarò io cinto, quando dirò: Io ho veduto Roma, io veduto Teodosio, e ho insiememente veduto l' vn e l'altro: Io ho veduto quel padre del principe, io ho veduto quel difenditore e vendicatore del principe, io ho veduto colui, che ha felicemente ritornato il principe nostro nel pristino stato*. Così il famoso oratore.

c in chron

D Lib. 7. c. 14.

E Soz. ib.

50 Della venuta di Teodosio a Roma fauella altresì Prudentio [F], dicendo che al religiosissimo principe di null' altra cosa piu calse, che di liberare in tutto Roma dall' abbominieuol culto degl' idoli, e che egli co' Romani si conuenne, che si leuassero via tutti i sacrificij e le feste profane, e si spezzassero e guastassonsi le statue degl'idoli; ma che quelle, le quali erano state fatte di mano d'alcun eccellente artefice, fussero collocate ne' luoghi publichi per ornamento della città. Sì che il distruggimento dell' opere di nobilissimi artefici si debbe attribuire anzi a' Goti, che a' Christiani, hauendo per auuentura Iddio dato Roma in coloro potere, accioche la purgassero affatto da' simolacri de' finti dei.

F Aduers. Symmach. l. 1. ...

51 Ma veggiamo cio che occorse all'hora tra Teodosio e Simmaco senatore chiarissimo, scientiato molto, ed eloquente, ma difensore dell' idolatria. Conta di lui Socrate [G], ch' essendo fatto reo di lesa maestà, percioche hauea compilato vn libro in laude di Massimo tiranno, e recitatolo in presenza di lui, Teodosio gli perdonò per rispetto di Leontio vescouo de' Nouatiani in Roma.

G Lib. 5. c. 14.

52 Ma questo autore prese in cio gran fallo; imperoche S. Prospero [H] scriuendo le cose de' suoi tempi dimostra, che la cosa andò tutto per altro modo, mentreche lodando Simmaco Teodosio con vn' oratione nel concistoro, gli chiese ancora, che douesse concedere l'altare della Vittoria nel Campidoglio. Diche forte sdegnato il principe, il fi cacciò dauanti, e mandollo l'istesso giorno in esilio sopra vn picciol carro non ornato cento miglia lungi da Roma.

H in chron

53. 54 Lodò Simmaco colla predetta oratione, oltre all' altre cose, la legge [A] fatta da Teodosio questo anno di gennaro, colla quale dispose, che non fusse lecito all' Imperadore, o a' magistrati riceuer cosa alcuna lasciata per codicillo, ouero epistola. Ma che auuenne poi? scriuendo Simmaco vna apologia al medesimo Imperadore, non pure ottenne il chiesto perdono, anzi maggiormente venne nella gratia di lui, sì come egli afferma in vna lettera [B], che scrisse a Flaniano.

A L. 3. de testam. C. Theodos.

B Lib. 2. ep. 31.

55 Or hauendo conosciuto i Christiani, che l'animo di Teodosio era contrario piu di quello, che si puo dire, alla superstitione de' gentili (il qual animo auuerso egli dichiarò non solamente negando l'altare della Vittoria, ed esiliando Simmaco, ma ancora perche hauea per opera de' suoi conti Giouino e Gaudentio spogliato i tempij de' falsi dei, come racconta S. Prospero [C]) appena creder si puo quanto arditamente si leuassero i fedeli di Roma contra gl'idoli: del feruor de' quali, commendandolo, fa mentione S. Girolamo [D]. Così anche S. Ambrogio [E] altamente loda Teodosio per questo, che ci fece contra i simulacri vani e' tempij loro.

C in chron

D Praefat. ad Gal. 1.

E in fun. Theodos.

56 Aggiugne S. Agostino [F], essersi comandato con vna legge da Teodosio, che gl' idoli per tutto distrutti fussero, e messi al niente. Ancora scriue Zosimo [G], che quando Teodosio venne a Roma (che fu questo anno) Stilicone duce d'amendue le militie leuò via dalle porte del Campidoglio le lamine d'oro, e che Serena sua moglie tolse gli ornamenti dal collo di Rea madre degli dei, e li si pose al suo [H]. Oltre a cio pianse la gentilità, che'l medesimo Stilicone ardesse i libri sibillini. Ma queste cose auuennero piu tosto sotto Horonio Imperadore.

F De C. Dei l. 7. c. 26.

G Lib. 5.

H Rutil in Itiner. l. 2.

57 Dice Zosimo, che così Stilicone, come la moglie di lui fecero mala fine, percioche l'vno violò le porte del Campidoglio, e l'altra spogliò, come s'è detto, la madre degli dei del suo ornamento. Ma tutti gli altri, affermano, ea ragione, che Stilicone portò co' suoi la pena del suo tradimento e nella sua tirannia; del che noi a suo luogo e tempo ragioneremo. Giusta nondimeno è la querela di Zosimo contra del duce barbaro e della moglie in questa parte, c'hauendo essi leuato quegli ornamenti, li pigliassero per se, il che era contra l'antico costume de' Christiani; li quali meritamente riputauano illecito l'abbattere e'l guastar gl' idoli per modo, che si conuertisse cosa alcuna di quegli in vso priuato: perche non potesse parere (dice S. Agostino [I]) che cio si facesse da loro per auaritia, e non per zelo; laddoue (come soggiugne) mentreche simiglianti cose si conuertono in vso comune, o in honore del vero Iddio, si fa di esse il simigliante, che degli huomini, quando di sacrileghi ed empi, fedeli e buoni diuengono. Nè vogliamo lasciar di dire, come i Christiani non si soleuano metter senza la volontà del principe ad atterrare e tornar a nulla gl'idoli; onde disse S. Agostino [K]: *Vbi nobis non est data potestas, non facimus; vbi data est, non praetermittimus*.

I Ep. 154.

K De verbis Dom. ser. 6.

58. ec. Scriue Socrate [L], che Teodosio purgò Roma da piu brutture e dishonestà, e che pose rimedio a vn' eccesso grande, che si solea commettere in alcune hosterie, dalle quali molti incauti, e massimamente pellegrini, erano con certa machina gittati nel molino, e quiui applicati a macinar grano; il che scoperse vn soldato dell' Imperadore, che scappò dalle coloro mani, vccidendone alcuni.

L Lib. 5. c. 18.

61. 62 Oltre a cio riscrisse Teodosio da Albino prefetto di Roma (fu questi, per nostro auuiso, padre di Leta nuora di S. Paola, il quale S. Girolamo afferma [M] essere stato pontefice della vana, e superstitiosa religione) contra i malefici [N] e' Manichei [O]: comandando che fussero scacciati d'ogni luogo, e spetialmente di Roma, e non potessero far testamento.

M Epist. 7.

N L. 11. de malef. C. Theodos.

O L. 18. de haer. eod.

63 Pare, ch' egli questo facesse a richiesta di Siricio Papa, come s'accenna nel libro de' Romani Pontefici [P]: nel quale si dice ancora, hauer Siricio ordinato, che tornando alcun Manicheo alla Chiesa, fusse rinchiuso per

P In Siricio.

sempre in qualche monastero a farui penitentia, nè si potesse communicare, se non per viatico nello ltrèmo di sua vita. Haueano i Manichei in vsanza di mischiarsi tra' fedeli per si fatta maniera, che malageuolmente si poteuano discernere, sì come coloro, che affermauano, etiandio con giuramento, di esser cattolici; e se tal'hora erano scoperti, e conuinti d'heresia, dauano a vedere con simulata penitenza d'esecrarla: e per non esser conosciuti, conueniuano co' cattolici nelle chiese, e comunicauansi; e però il santo Padre a buona equità gli scomunicò, e procurò, che fussero mandati in esilio, come dice il predetto libro, determinando che non s'ammettessero più, quantunque penitenti, all'Eucharistia, che nel fine della vita.

64. ec. Trattò ancora Siricio con Teodosio contra Flauiano vescouo d'Antiochia a pro d'Euagrio, vltimamente sustituito in luogo di Paolino, vescouo dell'altra parte de' cattolici in quella città. Diche l'Imperadore ordinò al medesimo Flauiano, che venisse a Roma: ma egli trouò varie scuse per non vi venire. Narra tutto questo ampiamente Teodoreto, ma sì come colui, che aderiua a Flauiano, non con quella sincerità, che douea fare.

67. ec. Anche si celebrò per tal cagione il sinodo di Capoua; al quale essendo stato chiamato Flauiano stesso, egli pregò per sue lettere Teodosio, che si degnasse di operare con gli occidentali, che si facesse vn concilio nell'oriente, doue egli presentialmente difendesse la sua causa. Intanto, perche non nascesse qualche scisma, il concilio di Capoua determinò, che non si negasse la communione a niuno degli orientali cattolici, auuegnache si tenessero quali con Flauiano e quali con Euagrio, e per toglier via queste dissensioni, delegò tal causa a Teofilo vescouo Alessandrino, e agli altri vescoui d'Egitto a lui soggetti, li quali tutti erano neutrali; ma con questa legge, che'l loro giudicio fusse confermato dal Papa: ma Flauiano schifò il giudicio di Teofilo. Narransi queste cose nella lettera, scritta a Teofilo medesimo da S. Ambrogio [A], il quale riprende di cio Flauiano.

A Ep. 78.

71 Che cosa si facesse intorno a tal causa fino alla seconda venuta di Teodosio in Italia, altro non si sa, se non che Socrate [B] afferma, essersi il Pontefice commosso giustamente contra Flauiano, tuttoche poscia per conseruar la pace nella Chiesa vniuersale con esso lui si riconciliasse a' prieghi del detto Teofilo, e gli concedesse la communione, come prima. Quanto a Euagrio; postoche Socrate e Sozomeno [C] vogliano, ch'egli poco soprauiuesse, tuttafiata da quello, che scriue S. Girolamo [D], si raccoglie, ch'era ancor viuo nell'anno quartodecimo di Teodosio.

B Lib. 5. c. 15.
C Lib. 2. c. 15.
D De scriptor. ecclesiast. in Euagrio.

72. 73 Ancora nel sinodo di Capoua fu proposta la causa di Bonoso vescouo nella Macedonia, accusatoui d'heresia, cioè che negasse la virginità della Madre di Dio dopo il parto; la qual causa fu da padri commessa [E] ad Anisio vescouo di Tessalonica, e a' vescoui suffraganei suoi, e lo sfacciato ed empio bestemmiatore ed heretico fu dannato da esso Anisio [F]. Per Bonoso si nominarono gli heretici Bonosiani; li quali seguitarono ancora l'heresie di Fotino [G], e furono condennati da Gelasio Papa. [H]

E Epist. 79. apud Ambros.
F Innocen. Pap. ep. 22 c. 5.
G Gennad. de vir. illustr. in Audentio.
H in Concil. Rom. c. sancta Romana.

74 Anche nel detto concilio fu determinato, che non si reiterassero il battesimo e gli ordini, nè si traportassero i vescoui da vna sede all'altra. Allegasi tal canone dal concilio Cartaginese [I]. Nè più ne occorre dire del sinodo di Capoua.

I Concil. Carthag. c. 15. apud Theod. Balsam. c. 52.

75 Torniamo hora a Teodosio Imperadore: di cui scriue Marcellino [K], che si leuò di Roma l'anno presente il primo dì di settembre, nel quale il religioso principe riscrisse ad Albino prefetto della città in questa forma: *Non vi sieno supplicij per gli humani corpi ne' sacri giorni di quaresima, ne' quali s'aspetta l'assolutione dell'anime.* Da Roma egli passò a Milano, sì come fa palese il suo rescritto, dato a Tatiano [L] contra gli heretici.

K in chron.
L L. 5. de quaest. C. Theodos.

76. ec. L'anno stesso [M] medesimamente per ordine di lui, il famoso tempio di Serapide in Alessandria fu abbattuto insino alle fondamenta; la disolatione del quale, com' anche quella degli altri tempij degl'idoli in Egitto, predisse [N] Bessarione abbate, e fu significata dal demonio ad Antonino filosofo gentile, figliuolo di Sosipatra, donna di grande scienza, sì come scriue Sardiano [A]: laonde, auuegnache i pagani si vergognassero della debolezza degli dei, nonpertanto, perche l'haueano così predetta, predicauano la potenza loro, e cio publicano per tutto il mondo, non che in Alessandria. Per la qual cosa [B] fu costretto S. Agostino a scriuere il libro, *De diuinatione dæmonum*.

M L. 19. de haer. C. Theod. Marcell. in chron.
N Vita SS. Patr. li. 2. c. 12.
A Eunap. vit. Philosoph. in Aedesio.
B Aug. de diuin. daemon. c. 1.

79. 80 E perche, disfattisi i tempij, e purgati que' luoghi co' sacri riti, vi s'ergeuano chiese, e toltisi via i profani sacerdoti, v'erano posti i monaci, e in cambio de' simolacri vani vi furono da Teofilo vescouo Alessandrino collocate le reliquie de' martiri, auuampando di rabbia il prenominato Eunapio filosofo, dice contro a' monaci e alle reliquie de' santi molte villane e sacrileghe parole: e quanto a' monaci; mentreche egli gli oltraggia, dimostra la grande stima, che di loro faceua il popolo fedele.

81 Poi delle reliquie de santi, bestemmiando, soggiugne: *Ii namque condita & salita eorum capita, qui ob scelerum multitudinem à iudicibus extremo supplicio fuerant affecti, pro diuis ostentabant: ijs genu submittebant, eos in deorum numerum receptabant, ad illorum sepulchra puluere sordibusque conspurcati: in ijs nonnulli martyres, diaconi alij, & legati, arbitrique precum petitionumque apud eos nominabantur, cum fuerint seruitia infida, & flagris pessime subacta, & quæ cicatrices scelerum, ac nequitiæ vestigia corporibus circumferrent: eiusmodi tamen deos fert tellus. Illud itaque prouidentiæ Antonini existimationem summopere adauxit, quod palam apud omnes prædixerat, templa in sepulchra conuersum iri.* E' conuiene qui osseruare il culto, che si soleua fare dalle persone pie alle sacre reliquie de' martiri, il qual'è in queste bestemmie d'Eunapio eccellentemente manifestato: tantoche le sue maledittioni si debbono da noi pigliare come benedittioni.

82 Egli scuopre primieramente quell'antico costume, che quando si douea dedicare vna nuoua chiesa, vi si trasportassero le reliquie de' santi martiri. Oltre a questo e' mostra, che non pure si racchiudeuano sotto gli altari, ma si lasciauano fuori le parti principali, ed esponeuansi in certi giorni alla veneratione di tutti. Ancora egli dichiara, che gli antichi Christiani soleuano honorar tanto i martiri, che' gentili s'auuisarono, quelli tenersi da loro per dei. Ecco che gemme stanno nascose sotto l'immondezza, e che verità ci manifestano le horrende bestemmie degl'idolatri.

83. 84 Ma non ci allontaniamo dal tempio di Serapide, e veggiamo per qual cagione, e come fusse ridotto in poluere. Hauendo il vescouo d'Alessandria (dice Ruffino [C]) ottenuto dall'Imperadore vna basilica, che seruiua a vso publico, antica assai, e lasciata in abbandono, la quale si diceua essere stata gia donata da Costanzo agli Ariani, e volendola egli racconciare, e conuertire in chiesa, vi furono trouate cauerne sotterranee, atte meglio a' furti e alle scelleratezze, che alle cerimonie. Ma vedendo i gentili recati a luce si tenebrosi nascondimenti de' loro misfatti, nè potendo patire, che si discoprissero i mali, stati occulti per tanti secoli, si leuarono a furore contra i Christiani, e presero l'armi: e quantoche i nostri fussero di numero e di potenza di gran lunga superiori, pertuttociò erano, secondo la modestia della santa religione, meno feroci; perche essendone stati feriti molti, e morti alquanti, si riparauano come in sicura fortezza in chiesa. Ma i pagani, presine alcuni, e condottigli a' loro altari, li costrigneuano a sacrificare; vccidendo dopo varie e asprissimi tormenti quelli, che trouauano nella confessione della fede costanti. Tutto questo narra Ruffino. E molto memorabile nella Chiesa vniuersale [D] la passione di questi gloriosi martiri.

C Lib. 2. c. 22.
D in Rom. martyrolog. die 16. martij.

85 Di tanti eccessi, soggiugne Ruffino, ne fu prestamente auuisato Teodosio; il quale, sì come colui, che clementissimo era, nè men disideroso di correggere piutosto, che di perder gli erranti, riscrisse senza indugio, non douersi vendicare la morte di quelli, che spargendo dauanti agli altari il proprio sangue, haueano riceuuto la corona del martirio; ma ben togliere affatto la cagione de' mali, e le radici della discordia, ch' erano i simo-

molacri. Fu questo rescritto letto dal magistrato nel tempio in presenza de'Christiani e de'gentili, e come lieti fece gli vni, così rendè dolenti gli altri, e li riempiè di tanta confusione, che non la potendo sofferire, tutti si fuggirono, e nascosonsi.

86 Descriue poi l'autore e'l tempio di Serapide (del quale afferma Ammiano [A], che dopo il Campidoglio di Roma non si vedeua cosa piu superba nel mondo) e l'idolo, sì vasto, che colla destra teneua vna parete, e colla sinistra l'altra; e fu gia fatto, (dice Clemente Alessandrino [B]) per ordine di Sesostre Re, formato di diuersi metalli, e di varie pietre pretiose, minutamente tritate, e mescolate insieme, e colorite di color ceruleo, onde s'accostaua al nero.

A Lib. 21.
B Lib. 1. ad Gentes.

87 Era Serapide rappresentato ne' suoi simolacri con effigie humana: portaua in sù la testa (che dimostrano le statue, le quali al presente ancora si veggono) vn moggio, ouero canestro, aggiuntiui tal volta alcuni caratteri geroglifici, secondoche lo descriue Macrobio. [C]

C Saturnal. l. 1. c. 20.

88. 89 Trattano similmente Ruffino, e altri sì della distruttione dell'idolo, fatta in virtù del predetto rescritto dell'Imperadore, e sì etiandio delle frodi, vsate per ingannare il popolo, e mantenerlo nella profana veneratione; vna delle quali si era il dar a vedere, che'l simolacro del sole (leuato in alto a forza di calamita) salutasse in certo giorno Serapide, facendosi entrare per vna picciola finestra vn raggio del sole naturale, che andaua a percuoter le labra dell'idolo; del quale anche i folli gentili diceuano, che se fusse stato toccato da humana mano, la terra si ridurrebbe tosto nel caos, e'l cielo caderebbe: ma hauendolo vn soldato percosso e guastato, tutti conobbero la menzogna.

90 Quanto alla sua origine; lo scrittore medesimo [D] arreca diuerse opinioni: peroche alcuni gentili diceuano, lui esser Gioue, e col moggio posto sopra il suo capo significarsi, ch'egli moderaua con modo e con misura tutte le cose: altri affermauano, ch'egli era la virtù del fiume Nilo, per la fecondità del quale si manteneua l'Egitto: e tali erano, che teneuano il simolacro stesso essere stato fatto in honore di Giosef per la distrutione del grano, con che egli souuenne nella carestia gli Egittij.

D Ruffin. vbi sup.

91. 92 Tal opinione non si debbe spregiare, essendo manifesto, che Faraone Re d'Egitto cambiò il nome a Giosef, chiamandolo [E] in lingua Egittiaca saluatore del mondo. Dunque se la voce *Serapis* valeua appresso gli Egittij l'istesso, che *mundi saluator*; chiara cosa è, ch'e' non vollero significare altri che Giosef. E di certo si troua fatta appresso gli antichi mentione d'vn'oracolo di Serapide, degnissimo di Giosef, e cantato da'nostri ancora con tali parole.

E Genes. 41.

*Principio Deus est tum Verbum; his Spiritus vnus est:*
*Congenita hac tria sunt, cuncta hac tendentia in vnum.*

Il quale oracolo, conciosiacosache Heraclide Pontico ferma esser l'istessa cosa Plutone e Serapide (fu questo parere di moltissimi antichi) perciò egli l'attribuisce a Plutone. E di vero, che Giosef comunicasse agli Egittij non solamente il grano, ma la vera conoscenza di Dio, si proua colla testimonianza della diuina Scrittura, nella quale è scritto [F]: *Constituit eum Rex Pharao, vt erudiret principes sicut semetipsum, & senes eius prudentiam doceret.* Talche a ragione dir si puo, che la predetta sentenza fusse di Giosef. Ancora scriuono, che Serapide trouò alcuni simboli, co' quali si cacciauano gli spiriti maligni dagl'indemoniati; il che conuiene alla sapienza degli Hebrei.

F Ps. 104.

93. ec. Aggiugne Ruffino, essersi fatto in Alessandria degli altri simolacri il medesimo, che di quello di Serapide, cioè che furono fracassati, ed esposti agli scherni de' popoli; e per simile vennero a esser fatte palesi l'ingannenuoli e composte industrie de'sacerdoti profani: e sì moltissimi gentili, spirati di gratia celeste, si conuertirono a Dio, e pigliarono la santa fede.

97 Nel luogo poi, dou'era stato il tempio di Serapide, s'edificò vna chiesa [G], nella quale furono collocate, secondoche S. Atanasio predetto haueua, le reliquie di S. Giouanni Battista da Teofilo vescouo Alessandrino. Fecesi tal fabbrica ne' giorni di Teodosio; ma la dedicatione a tempo d'Arcadio figliuolo di lui: sotto il quale Arcadio vi furono ancora posti que' sacri pegni [A] a' XXIX. d'agosto, giorno consacrato alla dicollatione del Battista.

G Ruffin. l. 2. c. 26.
A Cedren. in cōpend.

98. ec. Finalmente non pure in Alessandria furono gl'idoli e' tempij loro posto in rouina; ma il simigliante si fece (dice Ruffino [B]) per tutte le città, per tutte le castella, in tutti i borghi, e negli altri luoghi d'Egitto, quantunque piccioli e diserti, adoperandosi in ciò tutti i vescoui delle loro diocesi, sì come fece Teofilo in Alessandria: doue, oltre a quello, che s'è detto, i busti di Serapide posti per tutte le case, o nelle pareti, o nell'entrate, ouero nelle porte furono tolti via sì fattamente, che non vi rimase vn minimo vestigio nè memoria alcuna di quello od'altro idolo: ma in vece loro vi fu dipinta la croce. Diche i gentili, rendutisi Christiani, manifestauano l'antica traditione riceuuta da'maggiori, che'l culto degli dei era per durare infinoattantoche venisse il segno, nel quale dimorasse la vita, cioè il segno della croce, vna delle lettere sacerdotali appo gli Egittij, che interpretata viene a dire, VITA VENTVRA; per la qual cosa piu sacerdoti e ministri de' profani tempij s'accostarono, come piacque a Dio, alla Christiana religione. Aggiugne Socrate [C], che nell'estrema parte del tempio rouinato si ritrouarono delle pietre, nelle quali era scolpito in questa guisa † il segno della croce, sì che diceuano i pagani, hauer Serapide alcuna cosa comune con Christo: il che non si dourebbe negare, se fusse certo ciò, che noi habbiamo poco sopra riferito della sua origine, hauuta dal santo Giosef.

B L. 2. c. 28
C L. 5. c. 17

102. ec. Ma perche l'ordine, dato da Teodosio contra i tempij degl'idoli, non si potesse attribuire da alcuno anzi ad auaritia, che a pietà, egli dispose, che'l prezzo tratto del metallo, del quale eran formati i simolacri, s'impiegasse in sostentamento de'poueri, com'afferma Socrate [D]: dicendo, che si liquefaceua quella materia e faceuansene caldaie e altre cose per seruigio humano.

D L. 5. c. 16

105. ec. Auuenne, ch'essendo caduta con tanto fracasso l'idolatria in Egitto, fonte onde deriuata era in tutto quasi il mondo la superstitione, i gentili per ogni parte si commossero, e accorsero in difesa degli dei loro contro a'Christiani; e perche Marcello vescouo d'Apamea nella Soria faceua distruggere i diabolici tempij, l'vccisero; il cui martirio è descritto da Sozomeno [E], e celebrato dalla Chiesa a' quattordici d'agosto. Aggiugne Teodoreto, che sforzandosi il demonio d'impedirui l'incendio del famosissimo tempio di Gioue, fu fugato con acqua benedetta dal santo vescouo col segno della croce.

E L. 7. c. 15

109 Non però furono disfatti e cacciati per terra sotto Teodosio tutti i tempij degli dei nell'oriente, peroche si conseruò intero quello di Marna nella città di Gaza, che nominatissimo era, fino al nascimento di Teodosio giouane, figliuolo d'Arcadio, difendendolo i cittadini pagani. Lasciollo stare Teodosio (secondoche noi crediamo) perche non si poteua all'hora abbattere senza la morte di molti di coloro.

110 Il zelo, che mosse sotto questo pijssimo principe i vescoui di leuante a distruggere gl'idoli, sospinse ancora i sacerdoti occidentali a far arditamente il medesimo, come di S. Martino conta Seuero, con tali parole [F]: *Hauendo egli recato in destruttione e ruina in certo borgo vn tempio antichissimo, e comunciato a tagliare vn gran pino, il sacerdote degl'idoli, e gli altri pagani gli si opposero: e quelli che, mentre s'abbattè il tempio, così disponendo Dio, erano stati cheti, non potean sofferire, che si tagliasse l'albero. Studiossi Martino di placarli, mostrando loro, come non haueua in quell'albero punto di religione: seguitassero piu tosto il Dio, a cui egli seruiua: far mestiere tagliar l'albero stesso, peroche era dedicato al demonio. In quelli vno, il quale piu che gli altri ardito era, si gli disse: Se tu hai alcuna fidanza nel tuo Dio, noi stessi taglieremo questo albero, e cadendo esso, tu gli starai sotto: e se'l tuo signore sia teco, come tu dì, egli ti camperà.*

F Vita S. Mar. c. 10.

*ni. Il santo sacerdote, rifidandosi di Dio, promise francamente di così fare.*

111 *A tal conditione porse il consentimento tutta quella turba de' pagani, per mente hauendo la perdita dell'albero, doue col cadimento d'esso fussero venuti a opprimere il nimico della loro superstitione. Adunque piegando il pino inuerso vna parte, nella quale non era dubbio, che tagliandosi, douea cadere, quiui e' fu posto legato. Miserfi coloro a tagliar il pino colla maggior allegrezza del mondo. Staua di lontano gran numero di riguardanti, e crollauasi gia l'albero, o minacciaua ruina. Impallidiuano i monaci, o si gran paura stringeua loro il cuore, che haueano gia perduta ogni speranza; quando Martino, confidandosi nel Signore, mentreche il pino, cadendo con grande strepito e fracasso, gli viene adosso, alza la mano, e opponegli il segno della salute: e in questo stante l'albero, come se da turbo riuolto fusse, dando con grande impeto la volta, traboccò si precipitosamente nella parte contraria, che poco fallì, che non cadesse adosso a quegli huomini rustican, postisi in luogo sicuro. Alla vista di si gran miracolo, risonauano le grida, che andauano al cielo, i pagani stessi come attoniti e dise fuori rimasero, e' monaci versauano lagrime d'allegrezza, e miserfi tutti vnitamente a celebrare il nome di Christo: e tra tanta moltitudine di gente appena si trouò chi dalle tenebre della gentilità alla santa e vera conoscenza non venisse. E di certo auanti Martino molti pochi, anzi quasi niuno haueua riceuuto in quelle contrade il nome Christiano: ma hora non ha luogo, che per opera di lui non sia ripieno di chiese e di monasteri.*

112 *Ancora volendo Martino guastare e tornar a nulla vn sontuoso tempio in vn' altro borgo, chiamato Leproso, que' pagani si misero a resistenza, e cacciaronlo via. Egli ritrattosi ne' luoghi vicini, quiui digiunò tre dì, ricoperto di cenere e di cilicio, e si perseuerò in continua oratione, pregando il Signore, che da che quel tempio non s'era potuto abbattere per mano d'huomo, la virtù diuina di lui, il douesse metter al niente. E subitamente gli apparirono due spiriti della militia celeste, di lancia e di scudo armati, e dissergli d'essere stati mandati da Dio, perche mettessero in volta la moltitudine villana, e porgessero a lui aiuto, si che niuno osasse di dare impedimento alla distruttione del tempio profano: egli perciò facesse ritorno, e recasse pure diuotamente a fine l'impresa opera. Ritornato adunque il santo huomo al borgo, disfece e cacciò per terra quella profana habitatione del demonio, e ridusse in poluere tutti gli altari e' simolacri, mirando ciò que' gentili senza contrasto, o repugnanza di veruna maniera. Quindi ripensando essi, come la virtù diuina gli haueua renduti stupefatti, e sbigottiti, perche non contrariassero il santo vescouo, quasi tutti credettero in Cristo, gridando e publicamente confessando, douersi adorare il Dio di Martino, e per niente hauere gl'idoli vani.*

113 *Ne vo lasciar di riferire vn' altro fatto, occorso in vn luogo de' Borgognoni. Menandoui Martino a distruttione vn altro tempio, si leuò a furore contra di lui vna moltitudine grande di villani gentili, e andandogli adosso colla spada impugnata vno più audace degli altri, egli niente turbato per ciò, porse a lui il nudo collo: ma non più tosto l'huomo dispietato e carnefice hebbe alzato il braccio, che cadde indietro supino; onde, duramente sgomentato, domandò misericordia o perdonanza di si gran fallo. Ancora auuenne vn dì, che tornandosi amente dal sacerdote di Dio gl'idoli, e volendolo vno con coltello ferire, mentreche egli daua il colpo, il ferro, scuotendosi, gli vscì di mano, ne più comparue. Aggiugnesi alle cose predette, come quasi sempre che' villani idolatri cercauano d'impedire, che Martino non diroccasse i diabolici tempij, egli colla sua santa predicatione per modo li mitigaua, che, mostrata loro la luce della verità, i medesimi gli atterrauano.* Insino qui Seuero di Martino distruggitor de' tempij de' fallaci dei. Ecco con quanti miracoli venne a essere dichiarato, come per diuin volere i tempij medesimi furon ragguagliati colla terra: postoche non mancassero alcuni, li quali haurebbono amato meglio, che si fussero purgati e conuertiti in vso Christiano, come non ha dubbio, essersi tal' hora fatto. Da questo adunque che di S. Martino scriue Seuero, potrà il lettore di leggieri ritrarre quello, che fecero gli altri vescoui nelle diocesi loro; li quali douettero senza niun dubbio trouare somiglianti contradittioni. Non habbiamo trattato quì di queste cose per significare, che tutte si facessero nel presente anno; ma perche in esso si diè cominciamento a ciò, che ne' seguenti incessantemente proseguito fu: e in null' altro luogo si fece questo con maggior sollecitudine e studio, che in Roma, come dagli scritti di S. Girolamo[a] appare.

a Procem. in coment. in epist. ad Galat.

## DI CHRISTO
### Anno 390.

Di Siricio PP. Anno 6. — Di Valentiniano 15. e Teodosio 12. Impp.

Coss. Valentiniano IV. e Neoterio.

1. oc. TEodosio Imperadore dimorante in Milano fu per la strage Tessalonicense da S. Ambrogio rigittato di chiesa, nè ammessoui, che poiche egli hebbe fatta publica penitentia. La cosa andò come noi appresso narreremo. Boterica[B] prefetto de' soldati dell' Illirico teneua in prigione il suo auriga, per certo errore da lui commesso: nel qual mezo douendosi fare il giuoco equestre, i Tessalonicensi il richiesero con grande instantia, che 'l douesse liberare, nè volendo egli fare il piacer loro, e' lui vccisero: per la qual cosa Teodosio si turbò oltre misura, e accesesi di feruente ira; auuengache, mitigato poi da S. Ambrogio[C] e da altri vescoui[D], promettesse la perdonanza. Ma nondimeno i conti suoi da tal proponimento lo suolsero, e indussero a prender vendetta de' medesimi Tessalonicensi: e seppero far sì, che S. Ambrogio non se ne potesse auuedere.

B Sozom. l. 7. c. 25.
C Paulin. in vita S. Ambrosij.
D Aug. de ciuit. Dei l. 5. c. 25.

9 Era Teodosio facile, e benigno a perdonare, come testificò S. Ambrogio stesso, così dicendo[E]: *Stimaua Teodosio, d'augusta memoria, di riceuere beneficio grande, quando era pregato a fare altrui perdono, o all' hora egli più vicino staua ad hauere degli offenditori suoi mercè, quando di sdegno maggiore era infiammato. Era gratia di lui, e prerogatiua del perdono il suo adirarsi, e desiderauasi in lui quello, che negli altri tanto si teme, cioè ch'egli si sdegnasse. Questo era il rimedio de' rei: imperoche egli, conciosiacosache hauesse podestà sopra tutti i mortali, amaua meglio come padre lamentarsi, che come giudice punire. Noi habbiamo souente veduto tremanti coloro, ch'egli sgridaua, e assolui quelli, ch'erano d'alcun misfatto conuinti, e haueano perduta ogni speranza di viuere. Egli volea vincere, non punire. Egli era giudice d'equità, non arbitro di pena; laonde mai e' non negaua perdonanza a chi confessaua l'errore.* Insino qui S. Ambrogio: il che molto ben sapendo i consiglieri del misericordiosissimo principe, procurarono con ogni possibile studio, che le cose, da esso a persuasione loro determinate, non peruenissero all'orecchie del santo vescouo. Tutte queste cose si veggono espresse nella lettera, ch'egli scrisse poscia all'Imperadore, la quale noi poco innanzi reciteremo.

E Orat. in fun. Theo.

10. Fu mandata la crudel sentenza con ogni rigore a effetto: imperciòche essendo stato inuitato il popolo (dice Ruffino[F]) a' giuochi circensi, i soldati gli andarono addosso, e tagliarono e vccisero indifferentemente i colpeuoli e gl'innocenti, e appresso discorrendo per la città, misero alle spade e a morte tutti quelli, che trouarono, cittadini o forestieri[G], e per lo spatio di tre hore, che durò l'vccisione, furono vccisi settemila huomini, come afferma Teodoreto[H]. Auuenne all'hora, che, essendo stati presi (dice Sozomeno[I]) due figliuoli di certo mercatante, egli pregò i soldati, che fussero contenti di donare la vita a quelli, e toglierla a lui, promettendo a essi per guiderdone di questa gratia tutto l'oro, c'haueua; li quali a compassione mossi gliene concedettero vno a sua elettione, dicendo di non poterlo sodisfare d'amendue, percioche vno necessario era per dar compimento al numero statuito. Il padre adunque rimirando con occhi pietosi e pieni di lagrime amendue, non gli diede il cuore d'eleggere più vno, che l'altro; ma stette così perplesso, e con l'animo sospeso secondo l'vguale amore, che loro portaua, finche furono amendue morti. Così Sozomeno; il quale ancora conta, che vn seruo diè prontamente la vita pe'l suo padrone, ch' egli vide condurre alla morte.

F L. 2. c. 18
G Sozom. l. 7. c. 24.
H Lib. 5. c. 17.
I L. 7. c. 24

11 La nouella di strage sì crudele corse tosto in occidente, e fu vdita in Milano non pure da S. Ambrogio, ma etiandio da' vescoui, che vi s'erano rannati a celebrar-

ui vn finodo; li quali piansero scelleratezza cotanto enorme, e grandemente detestarono l'Imperadore autor di essa. E Ambrogio, che teneua fra loro il primo luogo, si leuò per prenderne la conueneuol pena: e scriuendogli vna lettera (Teodosio era assente) gli significò, come per l'vccisione fatta in Tessalonica e s'era renduto indegno della communione ecclesiastica, e d'entrare nel sacro tempio: e come gli rimaneua vna sol via alla salute, cioè l'ottenerne misericordia, e perdono da santa Chiesa, mediante la penitentia. La qual lettera, recata nell'Italiana fauella, suona nel seguente modo.

*A Teodosio Augusto Imperadore Ambrogio.*

12 *Molto dolce mi è la rimembranza dell'amicitia antica, e tengo bene a mente i beneficij, che tu a mia richiesta hai souente gratiosamente fatto a diuersi: donde si puo ritrare, ch'io non ho non potuto schifare con mal'animo la tua venuta, per addietro, oltre ad ogni credenza, a me disiderabile. Ma per qual cagione io habbia cio fatto, lo dirò in brieue. Io vedeua esser nella tua corte a me solo tolto il diritto naturale, essendomi vietato l'vdire e'l parlare. Imperoche tu ti se' frequentemente commosso, perche peruenute fussero alla mia notitia alcune delle cose determinate nel tuo concistoro. Dunque io son priuo di quello, che a tutti è commune, conciosiache dice il Signore*[A]*, non essere cosa occulta, che non si manifesti? Io adunque ho sodisfatto all'arbitrio imperiale con quella modestia, c'ho potuto; e ho proueduto in guisa, che tu non habbi cagione d'alterarti, ordinando io, che non mi sia rapportata veruna determinatione imperiale; ouero io quando sarò presente o non vdirò per cagione della paura, che tutti hanno, onde si crederà, ch'io dissimuli, o vdirò in maniera, che haurò le orecchie aperte e la bocca serrata per non dire le cose vdite, nè io rechi alcun pericolo a quelli, de' quali si potesse prender sospetto di tradimento.*

A Luc. 8.

13 *Or bene, che dourò far'io? Non sentire? ma non mi potrei turar l'orecchie colla cera delle fauole antiche. Parlare? ma per tema de' tuoi comandamenti dourei cercare, che non si prendesse cagione dalle mie parole di vsarsi qualche crudeltà. Tacere? col silentio verrebbe a esser allacciata la coscienza, che sarebbe il colmo di tutte le miserie. E doue è il detto diuino*[B]*: Sed si sacerdos non dixerit erranti, is qui errauerit, in sua culpa morietur, & sacerdos reus erit pœnæ, quia non admonuit errantem? Or senti Imperadore Augusto cio, ch'io ti dico: Io non posso negare, che tu non sij amatore della santa fede: e che tu habbi il timor di Dio, il confesso. Ma tu hai entro di te tal'impeto di natura, che se alcuno si mette ad allentarlo, tosto tu'l conuerti in misericordia; e a contrario, se alcuno lo stimola, arriua a tanto, che tu appena raffrenare ti puoi. Piacesse a Dio, che se niuno il mitiga, niuno ancora l'accendesse. Di grado io il ti commetto, perche tu raffreni te stesso, e per l'amore, che tu porti alla pietà, tu vinci l'impeto naturale.* E piu innanzi.

B Ezechiel 3.

14 *In Tessalonica è stato commesso eccesso sì grande, che non ha memoria d'vn simigliante, nè io l'ho potuto impedire.* E poco piu oltre: *Come prima s'intese questo da' vescoui, venuti al sinodo, non ci fu chi non piagnesse: ciascuno il detestò, nè si trouò nella communione d'Ambrogio chi scusasse il tuo fatto. Io ancora biasimato sarei, se non denunciasse, esser necessario il cercare in cio la riconciliatione con Dio. Ti vergogni forse tu, Imperadore, far quello, che fece il Re e profeta Dauid, da cui discese*[C] *Christo secondo la carne? A lui fu detto, come vn ricco padrone di numerose mandre haueua tolto e vcciso l'vnica pecorella del pouero, per dar da mangiare all'hospite, ito a casa sua; e che come egli intese lui essere quel desso: Tu es ille vir; così egli soggiunse: Peccaui Domino. Dunque tu, Imperadore, non vogli hauer per male, che ti sia detto: Tu hai fatto cio, che'l Re Dauid si sentì dir dal profeta. Imperciochè, se tu prontamente vdirai, e sì dirai: Peccaui Domino; e se dal tuo cuore, e dalla tua bocca risoneranno quelle profetiche parole:*[D] *Venite adoremus, & procidamus ante eum, & ploremus ante Dominum nostrum, qui fecit nos; tu sentirai quella risposta: Quoniam pœnitet te, dimittit tibi Dominus*

C 2. Reg. 12.

D Psal. 94

*peccatum tuum, & non morieris: Ancora Dauid, hauendo ordinato, che si numerasse il popolo, da dolore, e compuntione debita mosso, disse al Signore: Peccaui*[A] *vehementer, quod fecerim hoc verbum: & nunc, Domine, aufer iniquitatem serui tui, quod deliqui vehementer. E di nuouo fu mandato a lui Natan profeta, il quale gli diede a pigliare vna di queste tre cose, cio fu la fame nella terra per lo spatio di tre anni, o ch'egli andasse fuggendo per tre mesi i nemici suoi, o la pestilenza per tre dì. Rispose Dauid: Angustiæ sunt tria hæc vehementer: verumtamen incidam in manus Domini, quoniam multa misericordia eius nimis: & in manus hominum non incidam. La colpa sua fu, perche volle sapere il numero di tutta la plebe, ch'egli haueua, la qual cosa e' doueua riserbare a Dio solo. E morendo molta gente, il Re verso l'hora del desinare, vede l'angelo, che percoteua il popolo, e disse a Dio: Ego peccaui, & ego pastor malignum feci, & hic grex quid fecit? Fiat manus tua in me, & in domum patris mei. E all'hora il Signore comandò all'angelo, che di far piu strage della plebe si rimanesse, e Dauid offerisse il sacrificio. Erano in que' tempi i sacrificij per li peccati: e hora habbiamo i sacrificij della penitenza. Adunque Dauid, humiliandosi, piu accetto e grato a Dio diuenne.*

A 2. Reg. 24.

15 *Non è marauiglia, che vn'huomo pecchi; ma ben cosa molto reprensibile si è, ch'egli non si riconosca, e al grande Iddio non s'humilij. Il santo Giob, similmente potente nel secolo, dice*[B]*: Peccatum meum non abscondi, sed coram plebe omni annunciaui. Al fiero e crudel Re Saul disse Gionata suo figliuolo*[C]*: Noli peccare in seruum tuum Dauid; e anche: Vt quid peccas in sanguinem innocentem, occidere Dauid sine causa? Imperoche, comeche egli fusse Re, nientedimeno haurebbe peccato, recando a fine vn'innocente: In vltimo Dauid ancora*[D]*, posciache fu Re, vdendo la trista nouella della morte dell'innocente Abner, datagli da Gioab capitano del suo esercito, disse: Innocens sum ego, & regnum meum amodò, & vsque in æternum à sanguine Abner filij Ner; e molto dolente digiunò.*

B Iob 31.

C 1. Reg. 19

D 2. Reg. 3

16 *Io ho scritto queste cose non per confonderti, ma perche gli esempi de' Re ti stimolino a togler via questo gran peccato dal tuo regno: toglilo, humiliando l'anima tua a Dio. Tu se' huomo, e la tentatione venuta ti è: e tu la vinci. Il peccato non si cancella, che colle lagrime o colla penitenza. Nè vn'angelo, nè vn arcangelo puo cio fare: e'l Signore stesso, il qual solo puo dire: Ego vobiscum sum: peccando noi, non ci rimette la colpa, se non ce ne pentiamo. Io a far questo ti conforto, io te ne priego, io t'ammonisco: perche io porto gran dolore, che tu; il qual'eri vno esempio d'inaudita pietà; il quale eri arriuato al sommo della clemenza; il quale perdonaui a molti colpeuoli, non ti dolghi che tanti innocenti periti sieno. Auueguache nelle battaglie tu sij rimaso felicissimo vincitore, tutto che tu meriti lode in altre cose: pure nondimeno l'ornamento, e le corona delle tue opere fu sempre la pietà. Lo spirito maligno ha hauuto inuidia di questo, che tu haueui d'eminente. Vincilo hora, e hai il modo di farlo: ne tu vogli aggiugner peccato a peccato.*

17 *Io certo, ancorche sia in tutte l'altre cose tenuto alla tua pietà, a cui non posso essere sconoscente, la qual pietà io soleua antiporre a molti Imperadori, e a vn solo pareggiare: io dico non ho cagione alcuna di contumacia contra te, ma ben'ho cagione di temere: non oserò d'offerire il sacrificio, se tu ci vorrai assistere. E per auuentura lecito farlo in presenza di chi è reo del sangue di molti innocenti, mentre non è lecito farlo in presenza di chi è reo del sangue d'vn solo? No'l credo gia io. Alla fine io scriuo di proprio pugno cio, che tu solo dei leggere. Così il Signore di tutte le tribulationi mi liberi, come di questo mi è stato fatto diuieto, non da alcun'huomo, ne per verun'huomo, ma in aperta visione. Imperoche stando io ansioso nella notte medesima, ch'i mi metteua in assetto per dipartire, vidi in ispirito, che tu eri venuto alla chiesa: ma io non potei offerire il sacrificio. Taccionmi dell'altre cose, alle quali ho, il meglio, che da me si è saputo, porto riparo: ma per quello ch'io estimo, le ho patite per tua cagione. Faccia il Signore, che tutte le cose tranquillamente riescano. Il nostro Iddio in piu modi auuisa: cioe con segni celesti, con gli ordini dati per li profeti, e vuole, che noi per riuelatione ancora sappiamo chi pecca, acciochè il preghiamo, che voglia togler via i disturbi, che conserui la pace nel vostro imperio, che si mantenga e continui la fede e la tranquillità della chiesa, alla quale serue e conferisce l'esser gl'Imperadori Christiani e pij. E certo vuo' tu piacer'a*

*Dio? Sappi che ciascuna cosa ha il suo tempo, si come è scritto* [A] *? Tempus faciendi, Domine; e* [B] *: Tempus beneplaciti Deus. All'hora tu offerirai, quando haurai hauuto licenza di sacrificare, e quando l'hostia tua sia accetta a Dio.*

A Psal. 118.
B Psal 68.

18 *Non mi sarebbe cosa dilettevole l'hauer la gratia dell'Imperadore per fare il mio piacere, se la ragione cio permettesse? L'oratione semplice ancora è sacrificio: questa reca perdono, e quella danno: perche questa ha l'humiltà, e quella il dispregio. Imperoche dice la voce di Dio, ch'egli vuole auanti, che si faccia il suo comandamento, che'l sacrificio. Questo dice Iddio apertamente, questo annuncia Mosè al popolo, questo predica S. Paolo. Tu fa cio, che conosci piacergli piu. Misericordiam (dice* [C]*) malo, quam sacrificium. E perche non sono piu veri e degni Christiani quelli, li quali condannano il proprio peccato, che quelli, li quali il vogliono diffendere? peroche: Iustus (come si legge scritto* [D]*) in exordio sermonis accusator est sui. Giusto è chi s'accusa, poiche ha peccato: e non chi si loda.*

C Osea 6. Matt. 9. & 12.
D Prou. 18.

19 *Dio volesse, Imperadore, ch'io mi fusse fidato anzi di me stesso, che dell'usanza tua. Mentre io penso, che tu prestamente perdoni, tu prestamente reuochi (si come hai fatto spesso) e tase' stato preuenuto, e non ho schifato quello, da che io non mi doueua guardare. Ma gratie ne sieno rendute al Signore, il quale si degna di gastigare i suoi serui, per non li confondere e perderli. Quello è a me comune co' profeti, e a te sarà comune co' santi.* E poco appresso. *Io t'amo, e fo per te oratione. Se tu mi credi, segui il mio consiglio: se, dico, mi credi, intendi cio, ch'io ti dico. Se tu non mi credi, perdonami in cio, che fo, mentre antimetto Dio a te. Egli ti conceda, Imperadore Augusto, gratia che tu co' tuoi santi pegni insieme godi felicemente perpetua tranquillità.*

20. 21 Teodosio per questa lettera forte sbiggotì, e sentendosi trafitto dalle punture della coscienza, cagionate per l'usata crudelta, gli pareua d'udire le voci del sangue di tanti innocenti, che gridando chiedessero a Dio la vendetta sopra lui; laonde fu sforzato di tornare a Milano, per andar'a riceuere il rimedio della salute dal santo vescouo: il quale gli uscì incontro, ne'l volle (dico Paolino [E]) riceuere in chiesa: e scusandosi l'Imperadore coll'esempio di Dauid, c'hauea commesso l'adulterio e l'homicidio, il sacerdote di Christo gli fece quella memorabile risposta. *Qui secutus es errantem, sequere cor rigentem*; la qual udita, il principe clementissimo si proferse con molta sommessione di fare la publica penitenza, che Sant'Ambrogio da lui richiedeua.

E In vita S. Ambrosij.

22 *Quindi*, aggiugne Teodoreto [F], *egli tornò a palazzo gittando intanto dolorosi sospiri, e abbondanti lagrime: e dopo lungo spatio di tempo (eran gia scorsi otto mesi) fu celebrato il natale del Saluatore.* Donde si ritrae, che queste cose succedettero in Milano nel mese d'aprile. Segue a dire Teodoreto: *Non rimanendosi il dolente Imperadore di piagnere il proprio fallo, Ruffino principal'ufficiale della corte, e di somma autorità presso a lui, il domandò, qual fusse la cagione del suo lutto. Egli, piu amaramente lagrimando, rispose: Tu burli, Ruffino, peroche tu non senti i mali miei; ma io mi lagno e piango la mia sciagura, considerando come i serui e' mendichi possono entrare a lor piacere nel sacro tempio, e porgere loro preghiere al Signore, e per me disauuenturato è riserrata la porta non pure di quel luogo, ma anche del cielo: perciocbe mi torna in mente la sentenza detta da Christo a' sacerdoti* [G]*: Quemcumque ligaueritis super terram erit ligatus & in cælis.*

F Lib. 5. c. 17.
G Matt. 16.

23 *A queste parole suggiugne Ruffino: Io correndo (se cosi a grado ti è) n'andrò al vescouo, e supplicheuolmente il pregherò e indurollo a disciorre i legami tuoi. Al che soggiunse Teodosio: Egli no'l farà, imperoche io conosco esser si giusta e ragioneuole la sentenza d'Ambrogio, ch'egli non vorrà violare la legge diuina per tema dell'imperial podestà.* Questo e' disse si come colui, che consapeuole era del diuieto della Chiesa, col quale si disponeua, che' publichi penitenti non s'assoluessero dal vescouo, che dipresso alla passata: se per auuentura non vogliamo piu tosto affermare, ch'egli con queste parole accennasse la legge ecclesiastica, la quale vietaua il communicar'il micidiale volontario, saluoche nel fine di sua vita. Proseguisco Teodoreto la sua narratione: *Pure promettendo Ruffino, che haurebbe indotto a cio Ambrogio, Teodosio il lasciò andare, ed egli stesso poco appresso il seguitò. Come prima il santo vescouo vide Ruffino: Parmi, gli disse, che tu imiti lo sfrenamento e la sfacciatezza de' cani: peroche, quantunque si sia a tuo seducimento fatta uccisione si dispietata, per tutto cio tu non ti vergogni ne t'incresce d'hauer fariato, e con tanta rabbia incrudelito verso l'imagine di Dio. E poiche Ruffino l'hebbe quanto potette il piu pregato, e dettogli, che l'Imperadore sarebbe in brieue a lui, S. Ambrogio acceso di zelo diuino soggiunse: Vedi Ruffino, il ti dico innanzi: io gli proibirò, ch'e' non entri nel sacro antiporto: e se egli conuertirà l'imperio in tirannia, io di voglia riceuerò la morte.* Or si come S. Ambrogio qui manifesto ne fa, Ruffino essere stato l'instigatore, e l'inducitore alla strage Tessalonicense; così noi a suo tempo e luogo vedremo la seuera, ma giusta punitione, che Iddio a lui rendè. Ma torniamo al raccontamento di Teodoreto.

24 *Essendo state fatte a sapere queste cose a Teodosio nella piazza, dou'egli era giunto: Io nondimeno, e' disse, colà me ne andrò a riceuere e a portare l'ingiurie e gli oltraggi, ch'io merito. Vanni: s'appressa alle sacre muraglie del tempio: ma non si però, che egli cerchi d'entrare in esso: s'accosta solamente al santo vescouo sedente nella picciola stanza salutatoria, e con grande istanza lo scongiura, che'l voglia assoluere. Ladoue Ambrogio disse, la sua venuta essere tirannica, e lui folleggiare contro a Dio, e conculcare i suoi canoni. E'l Principe: Io, disse, non combatto le sante leggi, ne ho disiderio d'entrare ne' sacri portici illecitamente: ma solamente ti priego, che tu mi assolui, e ti vogli recare dauanti agli occhi la colui clemenza, che di tutti è Signore: ne ti piaccia di serrarmi la porta, ch'egli aperse a chiunque si pente de' propri peccati. Al quale Ambrogio: E che penitenza, disse, mostri tu dopo sì atroce misfatto? Che medicamenti hai tu applicato a una piaga di cura si malageuole? Rispose l'Imperadore: A te s'appartiene di mostrare i medicamenti, e temprarlimi, legando le ferite, che difficilmente si medicano, e io li debbo riceuere.*

25 ec. *Questo diceua il pentito, e humiliato Teodosio, quando l'huomo di Dio soggiunse: Perche tu nel giudicare i Tessalonicensi ti se' lasciato sì sregolatamente trasportare all'ira e al furore, tu fa una legge comandando, che le sentenze date nell'iracondia non tengano, e che' processi fatti intorno alla vita de' rei, e alla confiscatione de' beni si lascino stare così scritti trenta dì, acciochè tu poi possi rettamente giudicare.* E l'Imperadore [A] tolta ogni dimoranza la fece scriuere, e raffermolla colla soscrittione sua: della qual legge fanno mentione Ruffino [B], e Sozomeno [C]. Ma l'annullò poi Niceforo Botoniate. Aggiunge Teodoreto.

A Leg. 13. de pœnis. C. Theod. & C. Iustiniano eod. tit. L. 10.
B Lib. 2. c. 18.
C Lib 3. c. 24.

28 *Fatta e stabilita la legge, S. Ambrogio assolue l'Imperadore: il quale entrato nel santo tempio, non vi orò gia di subito, stando in pie, ne ginocchione: ma prostrato in terra recitò il verso di Dauid* [D]*. Adhæsit pauimento anima mea; viuifica me secundum verbum tuum: e strappandosi i capegli, e percotendosi la fronte, e bagnando il pauimento di lagrime, chiese humilmente perdonanza. e quando tempo fu d'offerire i doni all'altare, egli leuatosi dirottamente piagnendo entrò nel santuario, e hauendo fatta la solita offerta, quiui si rimase presso a' cancelli per aspettare la comunione. Ma S. Ambrogio gli mandò dicendo pe'l primo diacono, il quale gli ministraua, che nel luogo di dentro stauano i soli sacerdoti, e che però egli n'uscisse, e s'andasse a mettere fra gli altri laici, peroche la porpora faceua Imperadori, ma non sacerdoti: e'l piissimo principe senza piu aspettare ubbidì, con marauigliosa modestia rispondendo, com'egli v'era rimaso non per presuntione, ma perche così haueua veduto usarsi nella città di Costantinopoli, e ringratiollo dell'ammonimento.*

D Psal. 118.

29 *Per tanti, e così degni e singulari ornamenti di virtù rilucette sì il vescouo e sì l'Imperadore: onde io gli ammiro amendue*

*due, cioè l'vno per la generosa libertà nel parlare, e l'altro per l'vbbidienza pronta; il primo per l'ardore del zelo diuino, e'l secondo per la sua sincera fede. Il quale osseruò, etiandio poiche fece ritorno a Costantinopoli, i precetti della pietà imparati da quel gran vescouo. Imperoche essendo venuto in certa festa al sacro tempio, sì tosto com'hebbe fatta la solita offerta all'altare, vscì de' cancelli, e domandandolo Nettario vescouo, perche non rimanesse dentro, egli sospirando disse: Alla fine io ho imparato, che differenza ci sia fra l'Imperadore e'l vescouo, e appena ho finalmente trouato il maestro della verità: perciocbe io ho conosciuto solo Ambrogio al tutto degno del nome di vescouo.* Fin quì Teodoreto. Lodano grandemente Teodosio per la penitenza, che con tanta humiltà e'fece, i SS. Agostino [A] e Ambrogio [B], il quale questo ancora ne lasciò scritto.

A De ciu. Dei l.5. c.26.
B in fun. Theodosij.

30. ec. *Io amai huomo tale, a cui più piaceua il reprensore, che'l lusinghiere. E' gittò in terra ogni ornamento, e insegna reale ch'vsaua. Egli pianse in chiesa publicamente il suo peccato per altrui fraude commesso, egli chiese con gemiti e con lagrime misericordia e perdonanza. La doue si vergognano le persone priuate di far publica penitenza, non prese gia vergogna questo Imperadore, ne passò poscia giorno, nel quale egli non ripiagnesse il suo fallo.* Così il santo. E rimasa sempre, e rimarrà viuissima nella Chiesa la memoria di questo marauiglioso esempio.

33 In quanto vigore fusse in que'dì nella Chiesa la seuerità della penitentia publica, dalla quale nè nobiltà, nè dignità di veruna maniera, nè sesso faceua alcuno esente, ben si vede ancora nell'altro esempio d'vn'illustrissima matrona Romana, chiamata Fabiola, nobil germoglio dell'antica famiglia de Fabi [C]; la quale, essendo dopo il diuortio fatto col marito, passata alle seconde nozze, non sapendo essa il diuieto del vangelo, auuedutasi dopo la morte del secondo, ch'ella stimaua suo marito, e tornata a se medesima, si vestì di sacco per confessare publicamente il suo errore, e nel cospetto di tutta Roma si pose nel dì auanti la pasqua fuori della basilica Lateranense fra i penitenti, piagnendo di tenerezza il Pontefice, i preti, e tutto il popolo; e dopo le dolorose e abbondanti lagrime, ch'ella versò, fu ammessa alla comunione. Ma da tornare è a S. Ambrogio.

C Epist.30

34 Paolino scrittore della sua vita, narrata la penitenza di Teodosio, aggiugne [D], che intorno all'istesso tempo andarono a Milano duo potentissimi e sapientissimi Persiani, tratti dalla fama del santo vescouo, portando molte quistioni per fare proua del suo sapere, o che poiche disputato hebbero con esso lui, per interprete, dalla prima hora del giorno infino quasi alle tre hore di notte, pieni di marauiglia partirono verso Roma, per vederci la potenza di Probo, cioè d'Anicio Probo promotore gia d'Ambrogio alla prefettura delle prouincie, e stato per lunghi tempi prefetto pretoriano. E certo che bellissimi fussero in Roma i palagi di Probo, lo significa il detto di Secondino [E]: *Ego namque fateor non tali diligentia, nec tanta industria Aniciana domus micare marmora, quanta tua scripta perlucent eloquentia.* Fiorirono nella famiglia stessa le sante donne Proba auola, Giuliana nuora, e Demetriade nipote vergine di gran nome, delle quali noi in altro luogo ragioneremo.

D Paulin. in vita Ambrosij.
E Apud August. in ep. Secundini Manich. to 6. pag.218. edit. Plantin.

35. ec. Resta hora, che trattiamo del concilio celebrato in Milano, del quale fa S. Ambrogio mentione nella predetta epistola, scritta a Teodosio [F]. Ancorache fusse stato discacciato, si come dicemmo, del monastero di quella città con gli empi compagni Giouiniano heresiarca e nuouo Sardanapalo, egli nondimeno fu con gli altri insieme per alcun tempo tollerato, o perche s'aspettasse, che si correggesse, o vero perche pareua douersi dispregiare chi cose sì vane e insulse priuatamente diceua. Ma essendo poscia la sua temerità cresciuta in tanto, ch'egli compilaua libri, fe mestiere tagliar colla falce apostolica la zizania gia cresciuta fino alla messe. Degli scritti di lui afferma S. Girolamo [G], al quale furono mandati da Roma, che per la barbarie e confusione loro non si poteuano intendere.

F Epist.28.
G Aduers. Iouinian. l.1.

38. ec. Hauendogli adunque il maluagissimo heresiarca publicati nella città di Roma, il primo, che contra di lui si leuasse, procurando che la sede Apostolica il condennasse, fu Pammachio nobilissimo senatore, nè men dotto fra'Romani, genero di S. Paola, e ardente difenditore della fede cattolica; dal quale e da altri accusato Giouiniano a Siricio, fu da esso condennato, e scacciato della Chiesa, come dice il medesimo Pontefice [A] nella lettera, che scrisse alla chiesa di Milano, e mandò a S. Ambrogio per tre legati suoi, preti della chiesa Romana, cioè Crescente, Leopardo, e Alessandro, mandatiui affinche vi raunassero vn sinodo, e fussero gli heretici condennati anche quiui, doue haueuano dato principio a spargere l'impietade, come fu fatto: que' padri notificarono il tutto al Papa con vna lettera sinodale; la quale così comincia.

A Epist. 2. to. 1. epist. Romanor. Pontif.

44. ec. *Domino dilectissimo fratri Siricio Papa Ambrosius episcopus, Bassianus, & cæteri. Recognouimus literis sanctitatis tuæ boni Pastoris excubias, qui fideliter commissam tibi ianuam serues, & pia solicitudine Christi ouile custodias, dignus quem oues Domini audiant, & sequantur.* Osserui quì il lettore, che S. Ambrogio e gli altri vescoui di quel concilio professano esser commessa la porta di santa Chiesa al Romano Pontefice.

47 Trouaronsi al sinodo, come appare della lettera medesima, diuersi ragguardeuoli e famosi vescoui per le preclare loro virtù, e pe'l dono de'miracoli, quali erano S. Ambrogio vescouo di Milano, e Sabino vescouo di Piacenza, ad Ambrogio in santità e dottrina non inferiore: per tacere i Santi Bassiano vescouo di Lodi, Geminiano: e altri; acciochè noi intendiamo essersi non senza singulare prouedimento di Dio la nefanda perfidia condennata da sì grandi prelati. E perche questi perfidissimi heretici, scacciati de'monasterij, vagabondauano coll'habito religioso, Teodosio diede loro il bando dalle città, e fece comandamento, che douessero andare ne'diserti. [B]

B L.1 de monach. C. Theodos.

48. 49 Ma auuegnache Giouiniano si ritraesse all'hora nella solitudine, per trascuraggine nondimeno de'magistrati incontrò, che quantunque egli non s'arrischiasse di mettersi'n Roma, pure ragunaua quelli della sua setta ne'sobborghi. Perche richiamandosi da capo dopo ventidue anni i vescoui, Honorio Imperadore [C], poiche l'hebbe fatto battere, come si costumaua di trattar gli schiaui, lo rilegò in esilio a Boas, isola al lito della Dalmatia; e gli altri di suo seguito furono dispersi per vari luoghi. Talche Giouiniano, al presente condennato in Roma e in Milano, turbò la Chiesa per lo spatio di ventidue anni.

C L.53. de hæret. C. Theodos.

50. ec. Intanto, perche l'opere del laidissimo heresiarca si leggeuano da molti con grande nocimento, S. Girolamo a richiesta di più Romani scrisse contra di lui due libri, confutandolo, e gittandoli al volto la rea e dishonesta vita, che conduceua; e nel fine dell'opera aggiugne queste parole da non volgarizzarsi [D]: *Nunc restat vt Epicurum nostrum subantem in hortulis suis inter adolescentulos & mulierculas alloquamur;* e fauellando con esso lui sì, gli dice: *Ti cedono la strada i nobili, e baciante in testa i ricchi, perciocbe se tu non veniui, quelli che s'imbriacano e ruttano, non poteuano entrare nel paradiso.*

D Aduers. Iouinian. l.2.

57. ec. Ma che n'auenne? essendo recati a Roma e letti i libri del santo huomo, furono non leggiermente contrastati da Siricio Papa, e da altre persone pie, sotto colore, che stando Girolamo tutto inteso in lodar la virginità contra l'heresiarca, pareua ch'egli a vile hauesse il matrimonio: e imperò fecero anche noia a Pammachio, che sapeuano essere ardentissimo difensore di Girolamo. Diche il santo dottore questo gli scrisse [E]: *Mi si dice come tutta Roma s'è leuata a romore contra me: io sento dire che'l Pontefice e'l popolo sono dell'istesso parere: in fatti egli è assai meno hauer'il sacerdotio, che'l meritarlo.* Donde, e da quel che più innanzi si dirà, si scorge chiaro, che S. Girolamo alquanto si commosse contro a Siricio: e la cosa andò oltre tanto, che Pammachio, per quietare il romore, si studiò di sottrar le copie de'predetti libri: ma non venendogli ciò fatto, peroche quelle s'erano gia troppo sparse, S. Girolamo per consiglio di lui scrisse vn'apologia in difesa di quelli; benche ciò non fusse di necessità, hauendo egli protestato nel principio di essi [F], che non biasima-

E Epist.52
F Cont. Iouin. l.1.

stimaua le nozze, ma difendeua la virginità, da Giouiniano combattuta.

61. ec. E quì non è da tacere, che perche l'heresiarca non si vergognaua di dire, difendendo la causa de' Manichei da quelli, che antiponeuano la virginità alle nozze, S. Girolamo trattò contra di lui in altra guisa, cioè sì come afferma S. Agostino [a], lodando quanto era lecito le nozze, ma celebrando insieme le grandezze e le prerogatiue della virginità, e si egli scrisse [b] il libro: *De bono coniugali contra Iouinianum*.

a De nupt. & concup. ad Va le. l. 2. c. 23
b idem retract. l. 2. c. 22.

64. 65 Nè lasciamo di dire che, perche le sozze heresie di questo impurissimo huomo produceuano in Roma immondezze d'ogni abbomineuole maniera, Teodosio comandò con vna legge [c], fatta questo anno, che'l peccato nefando con fuoco punito fusse.

c L. 6. ad leg. Iul. de adult.

66. ec. Oltre a ciò per cagione di certo eccesso, commesso da vn diacono di Costantinopoli con vna nobil vedoua diaconessa [D], la quale s'era anche priuata delle sue facoltà per arricchire quell'impuro, Teodosio fece vn'altra costitutione [E], ordinando, che le donne non potessero esser diaconesse, se non hauessero figliuoli e sessanta anni d'età; e vietando alle vedoue il lasciare sotto qualunque titolo i beni loro alle chiese, o a' ministri di esse.

D Sozom. l. 7. c. 16.
E L. 7. de episc. C. Theod.

70. 71 Ma questa legge, promulgata da Teodosio in Milano, quanto a quella parte, che era contraria alla religione, e alla misericordia verso i poueri, S. Ambrogio difensore della libertà ecclesiastica, o seuero censore de' Re, fece che l'Imperadore istesso l'annullasse con vn'altra, fatta indi a due mesi in Verona [F]; comeche la lasciasse stare nel suo vigore nell'altra parte, colla quale si conseruaua l'institutione apostolica: disponendo S. Paolo [G], che non s'elegga a tal ministero vedoua minore d'anni sessanta.

F L. 27. episc. & C. Theod.
G I Tim. 5

72. ec. Tra le leggi di Teodosio loda assai Aurelio Vittore quella [H], che vietò il matrimonio fra i cugini: della quale fa ricordo ancora S. Ambrogio [I]. Che' Romani potessero congiugnersi in matrimonio colle cugine, non fu dal ponimento di legge antica, ma di moderna, come insegna Plutarco [K]. Riputi adunque Teodosio con questa legge, come con iscopa, l'imperio non pure dalle libidini de' pagani di Roma, ma etiandio da quelle di tutti gli altri idolatri: imperoche i gentili Greci per l'autorità delle leggi riceuuto abantico da Solone e da Licurgo, e gli Egittij secondo le loro non solamente con i altereuano dal maritaggio colle sorelle cugine, ma nè anche da quello coll' vterine, sì come racconta Filone, mentre tratta [L] delle leggi de' Giudei; a' quali così fatti congiugnimenti vietati erano.

H in Theodosio.
I Epist. 66.
K Quaest. Rom. q. 6.
L Philo. de special. leg.

75 Aggiugniamo in vltimo alle narrate cose, che questo anno giunse al passo della morte in Costantinopoli Gala Augusta seconda moglie di Teodosio, la qual fu sepolta da Arcadio. Ella lasciò vna sola figliuola detta Galla Placidia; di cui n'occorrerà fauellare in altri luoghi.

## DI CHRISTO
### Anno 391.

Coss. Traiano, e Simmaco.

| DE SIRICIO PP. | DI VALENTINIANO 16. e |
|---|---|
| Anno 7. | TEODOSIO 13. IMPP. |

1 Teodosio per pigliar l'animo di Simmaco, già mandato in esilio, per la difesa presa da lui del culto degli dei, come dicemmo, ma ribandito, poiche scrisse vn'apologia [a] al medesimo Teodosio, stando per far ritorno in leuante lo creò consolo, accioche egli, sì come colui, che principale era tra' senatori, e sagacissimo nel trattare e negli affari, a' cui cenni si moueuano gli altri, non cercasse nouità, e si leuasse contra Valentiniano, il quale rimaneua solo in occidente.

a Socr. l. 5. c. 14.

2. ec. Ma perche la superstitione non pigliasse ardire per cagione di questo honore conceduto a Simmaco, Teodosio, anzi che d'Italia si leuasse, la represse con nuoue leggi, vietando [b] sotto graui pene i sacrificij e'l visitare i tempij; e volle che ciò stabilito fusse con decreto del senato, essendosi nel solenne squittino preso il voto di ciascun senatore, sì come dice Prudentio [a]. Vn somigliante rescritto [b] egli fece nell'istesso tempo, e mandollo a' magistrati d' Egitto.

b L. 10. de Pagan. C. Theod.
a Aduersus Symmach. l. 1.

5. 6 Ancora egli fece vna legge contra que' maluagissimi Christiani, li quali hauessero apostatato da Dio, volendo, ch'e' non potessero succedere ad alcuno nell'heredità, oè hauere gradi nella republica.

b L. 11. de pagan. eod. C.

5. ec. Or Teodosio trattosi d'Italia peruenne a Costantinopoli a' dieci di Nouembre: doue essendo stata recata a fine, la nobil chiesa, da lui fabbricata nel luogo detto Settimo, in honore di S. Giouanni Battista, vi traportò [c] da vn borgo, presso a Calcedone situato, la sacra testa di lui, trouata ne' giorni di Valente Imp.

c Prosp. in chron. Sozom. l. 7. c. 21. Cedren. in cōp. & N ceph. l. 12. c. 49.

12. ec. Quanto all'inuentione e traslatione di questa reliquia; oltre a quello, che si è messo in nota luogamente in altro luogo [D]; ne occorre dire, che come è manifestatalsi ciò, che certo autore narra [E] dell'essersi trasportato il sacro capo da Alessandria nella Gallia; così si ha per non leggiera congiettura, che fu traslatata la testa d' vn'altro Giouanni martire, compagno di S. Ciro; imperoche se l'autore medesimo dice, che quella del Battista si conseruaua in vna sua chiesa in Alessandria insieme con tre fanciulli innocenti; per simil modo negli atti di Ciro e di Giouanni martiri [F] si legge scritto, che Ciro eseìn Alessandria la memoria de' tre fanciulli, e che a Giouanni martire natio d' Edessa e collega di lui fu mozzata la testa.

D in mon. ad marty rolog. Rom 29. aug.
E Apud Cypr. in tractatu de reuelatione capitis Io. Baptistae.
F Apud Metaph' 31. ianu.

15. 16 Nè lasciamo di dir quì di Teodosio che, disiderando egli con ardente disiderio, che la chiesa orientale purgata fusse da ogni macchia d'heresia, ordinò con vna legge [G], che si cacciassero via tutti gli heretici, e vietò le loro sacrileghe adunanze, o publiche o priuate. Perche viene a esser cōuinto d'errore Socrate, il quale dice [H], che Teodosio perseguitò gli Eunomiani solamente, e che permise agli altri, come agli Arriani e a' Nouatiani, il fare le loro raunanze.

1. pom. to. 5. & Sur. to. 1. ec dec.
G L. 20. de haeret. C. Theodos.
H Socr. l. 5. c. 20.

17. ec. Ancora Socrate fa mentione de' contrasti e delle discordie nate sì fra i Nouatiani [I], e sì ancora tra gli Arriani [K], li quali si diuisero in diuerse sette. Diche stomacati più ecclesiastici, lasciata la perfidia, abbracciarono di tutto cuore la fede cattolica. Propria è dell'heresie la diuersità dell'opinione delle sette. Deue adunque ciascun' huomo aueduto e discreto hauer per certissimo segno, quella esser la Chiesa cattolica, la qual ha conseruato sempre vn'istessa fede. Ma passiamo alle cose succedute nell'Africa.

I ibidem.
K id. ibid. c. 22. 23.

22 Numerasi questo anno il terzo, da che S. Agostino tornato nell'Africa visse insieme co' compagni nello stato laicale [L], sequestrato dalle cose dal secolo, tuttoche inteso all'oratione, alla lettione, e allo scriuere; nel qual anno trattando S. Valerio vescouo di Bona col suo popolo di fare, secondoche richiedeua il bisogno di quella chiesa, vn nuouo prete, ed essendo consapeuoli i cattolici del santo proponimento, o della sapientia d'Agostino, mettendogli le mani addosso, il condussero al vescouo stesso, con grande instantia pregandolo, che'l douesse ordinare, quantoche egli ripugnasse, e dirottamente piagnesse. Della qual violenza e' poi ne scrisse ad Albina [M]. Haueasi quella stagione vsanza, che' popoli, conoscendo alcuno essere d'eccellente dottrina e di santi costumi, presolo a forza il rappresentauano, ancorche egli se ne richiamasse, al vescouo, perche lo promouesse a' sacri ordini. Era Agostino all'hora d'età di trentasette anni.

L Possid. in vit. S. Augustini c. 3
M Ep. 225.

23. ec. Or' egli creato prete [N] fece nella città di Bona vn monastero, nel quale si ritrasse con più altri serui di Dio; e sì egli fu il primo, che introducesse nell'Africa la professione e la vita monastica: e fatto poscia vescouo ne fondò vn' altro di cherici nella casa episcopale, congiunta all'vsato modo colla chiesa: o anche fece vn monastero di donne [O], dando loro le regole, sì come co' cherici fatto hauea.

N Possid. in vit. S. August. c. 4. Aug. de diuers. serm. 49.
O idem ep. 109.

26. ec. Di poi essendo Agostino costretto dal santo vescouo a predicare al popolo, ma parendogli di non hauere tanta dottrina, ch'egli a sì graue carico sufficiente fusse, chiese almeno indugio fino alla pasqua vegnente, per potere apprendere meglio la diuina Scrittura. Conser-

seruasi la supplicatione [a], che sopra cio e'porse all'hora a Valerio. Egli era di tanta scienza, c'hauea gia felicemente compilato a difesa della religion Christiana piu libri contra i filosofi detti Accademici, e contra i Manichei, e composte altre eccellenti opere; e nondimeno fece la detta domanda, peroche conosceua non esserci nella Chiesa cosa di maggior peso, che predicare il vangelo. Tali sono stati vsi d'essere i banditori della cattolica verità: ladoue gli heretici simiglianti sono a coloro, di cui dice Iddio [B]: *Non mittebam prophetas, & ipsi currebant*.

a Apud Aug. epist. 148.
B Hierem. 23.

34. ec. Fu S. Valerio il primo, che nell'Africa facesse predicare a vn prete, hauendo quiui in costume d'esercitare tal'vfficio i vescoui soli. Ma il santo prelato prese questo consiglio perche, essendo egli Greco (dice Possidio [C]) poca peritia hauea della Latina fauella: e comeche alcuni di quella prouincia il biasimassero, nientemeno altri, e fra essi Aurelio fatto nouellamente vescouo di Cartagine, l'imitarone: la qual cosa intendendo Agostino e Alipio, gli scrissero di cio congratulandosi [D]. Riuutossi adunque e annullossi la consuetudine della chiesa Africana, colla quale era imposto silentio a'preti: e a ragione S. Girolamo [E] la riprese, dimostrando deriuare dall'institutione apostolica [F], che'preti ancora possano nella chiesa insegnare.

C in vita S. Aug. c. 5
D Epist. 27
E Epist. 2.
F 1. Cor. 14

38. ec. Or'Aurelio, fatto poco d'auanti, come diceuamo, vescouo di Cartagine, salutò con sue lettere S. Agostino; il quale rispondendogli [G] il conforto a toglere via gli abusi introdotti nella chiesa Africana, e fra essi l'agapi, che gia si solean fare secondo l'institutione apostolica [H] nelle chiese, ma poscia alterate e guaste, e di simboli di carità conuertite in dissolutioni. Hauendo adunque veduto Agostino essersi quelle corrette nelle chiese oltre mare, disiderò e procurò, che Aurelio l'emendasse nell'Africane ancora: auuertendolo che douesse far cio con autorità sinodale, e con molta soauità e piaceuolezza, e com'e'dice: *Magis docendo, quam iubendo: magis monendo, quam minando;* e quegli cosi fece.

G Ep. 64.
H 1. Corin. 11.

## DI CHRISTO
### Anno 392.

Coss. Arcadio II. e Ruffino.

| DI SIRICIO PP. Anno 8. | DI VALENTINIANO 17. e TEODOSIO 14. IMPP. |
|---|---|

1. ec. ESsendo gia ritornato in oriente Teodosio, alla cui presenza, come veduto habbiamo, i gentili di Roma non erano stati arditi nè anche di fiatare intorno al rihauer'i sacrificij, i senatori idolatri, tra' quali sopraſtaua Simmaco consolare, cercarono d'ottener cio da Valentiniano, mandandogli, poco prima ch'egli tolto fusse di vita, vna publica ambasceria, si come afferma S. Ambrogio; il quale nell'oratione funerale fatta in laude del medesimo Imperadore, raccomandando l'anima di lui, formò tali parole: *Souuente, Signore, il vostro seruo col dono della vostra gratia diuina, ch'egli non mai negò: ma bene il dì auanti la sua morte egli negò i priuilegi de' tempij a coloro, li quali e' temer potea. Assisteuangli molti gentili, e supplicauangli il senato, e per tutto ciò egli amò meglio spiacere agli huomini, che a Christo.* Quanto al tempo della morte; pongonla questo anno, oltre a gli altri, Prospero [I], Zosimo [K], e S. Epifanio [L]; il quale dice ancora, lui essere stato trouato strozzato nel palagio a' quindici di maggio, giorno di sabato, e vigilia della pentecoste.

I in chron.
K lib 4.
L De mensur. & ponde.

5 Era Valentiniano ancora catecumeno, e dimoraua nella città di Vienna nella Gallia, e metteuasi in concio d'andare coll'esercito contra i barbari assalitori dell'Italia, quando disideroso di prendere auanti quella guerra il santo lauacro, mandò a chiamare di Milano S. Ambrogio, ch'egli teneua in luogo di padre, per riceuerlo da lui: ma mentreche'l sacerdote di Dio era in camino, fu all'ottimo principe, per l'insidie de'traditori, data la morte. Le quali cose narra non senza molte lagrime il santo vescouo, così dicendo [M]: *Dimorando egli nelle parti oltre monti: intese, che' barbari s'erano appressati a' confini d'Italia, e per reprimergli affrettaua la sua venuta, presto a lasciare la quete, che' godeua nella Gallia, per pigliare sopra di se i pericoli nostri. Queste cose toccano vgualmente a tutti: ma quello, che singularmente a me s'appartiene, si è, ch'egli, essendo io assente, ad hora ad hora mi chiamaua, e significaua di voler'esser battezzato da me. An. i essendo corsa voce in Vienna, ch'io colà me ni andaua a inuitarlo in Italia, che allegrezza e festa egli non fece? Ogni aspetto del mio arriuo lungo gli pareua: e volesse Dio, che non hauessimo hauuto nouella alcuna della sua venuta in queste nostre parti. Gia io haueua promesso d'andare a lui, rispondendo al prefetto e ad altre persone honorate, che me ne richiesero, che come mi sarei vergognato d'irui senza bisogno, così era pronto e disposto a farlo, mentreche si trattaua della pace e della tranquillità d'Italia. Erasi cio stabilito. Ed ecco che'l giorno appresso vennero lettere, che si mettessero in assetto i palagi, e vidersi comparire gli arnesi reali e cosi fatte cose significanti, che l'Imperadore entraua in camino, laonde fu intermessa e lasciata la chiesta legatione. Pareuami d'esser reo, si come colui, che non era venuto, come tu sperani. Ma Dio volesse ch'i fussi reo di questo a te viuente. Mi senseresi dicendo, ch'io non intesi nulla intorno a' pericoli tuoi, ch'io non riceuei tue lettere, e che postoche io hauesse preso il camino, non t'haurei potuto scontrare colle mie proprie caualcure. Io adunque sicuro, che sarebbe ammessa la mia scusa, mentreche indugio, sento dire, che tu vieni. Ed ecco ch'io riceuo vn tuo rescritto, col quale mi diceui, ch'io mi douessi dirizzare a te senza nulla dimora, perciocche voleui ch'io fussi mallenadore della tua parola appo il conte. Ripugnai per auuentura? Indugiai forse io? Ancora mi s'aggiugne, che io i passi radi oppi, ne mi diuasse d'essere chiamato al sinodo de' vescoui Galli, doue per cagione delle frequenti discordie spesse volte mi era discusato di non v'andare; ma perche egli prima che partisse voleua esser battezzato, io poteua comprender gl'and..ij dell'occorrenti cose, ma la fretta, ch'io haueua, non mi vi lasciaua por ben cura. Io gia trapassaua l'Alpi, od ecco recarsi l'amara nuoua della morte di tanto Imperadore. Riuolsi i passi, e lauai co' miei dirotti pianti la strada. Quanto disiderato da tutti me n'andaua io? Con quanto gran pianto di tutti ritornai io? Quanto gran dolore menaua io? in prima perche era morto principe si grande, il mio dolce pegno, e chi era di me sommamente disideroso. Che brama ardente trouai io essere stata la sua in que' due dì, ch'egli sopravuisse, poiche m'hebbe scritto? La sera partì in silentiario: la mattina del terzo giorno l'Imperadore domandaua, se quegli era tornato, e s'io andaua, come se egli la salute aspettasse. O ottimo giouane, fusse il piacer di Dio, ch'io t'hauessi potuto trouar viuo, e che qualche impedimento ti hauesse riserbato in vita fino alla mia venuta. Io non prometto nulla d'alcuna mia virtù, niente ne dell'ingegno, ne della prudenza. Ma con quanta industria, e con quanto studio haurei io procacciata la concordia fra te, e'l tuo conte?* egli intende d'Arbogaste. *O quanto di voglia io mi sarei profferto per mallenadore tuo, e di quegli ancora, de quali e'dicea, che non si poteua fidare! Per certo, che se'l conte ammollito non si fusse, io teco rimaso sarei. Io haueua preso di te si gran fidanza, che se non mi fusse stato dato orecchia da coloro, tu ti saresti quetato al mio volere. Molti altri mezi hauerci potuto tenere: ma hora altro non mi rimane, che lagrime e pianti.* Infino qui S. Ambrogio.

M Orat. in funer. Valentiniani.

6 Scriue Zosimo [A], che Valentiniano fu trafitto con ispada da Arbogaste conte; al quale, perche era diuenuto per la sua arroganza e insolenza incomportabile, il principe stesso haueua leuato il gouerno dell'esercito. Ma quanto alla maniera della morte, la verità si è, ch'egli fu strangolato nel palazzo, si come testificano il predetto S. Epifanio [B], Socrate [C], e altri. E comeche i camerieri suoi traessero malitiosamente fuori voce, ch'egli s'hauesse tolta con laccio la vita, il che poi Sozomeno disauuedutamente pose in nota [D]: e ancora auuegnache Ruffino dica [E], non essersi penetrate le cagioni della morte di lui, nè se ella fusse volontaria o no; nondimeno S. Ambrogio particolarmente informato delle cose, quantoche segrete, è al tutto contrario all'opinione, che Valentiniano se medesimo vccidesse; molto ben sapendo egli il tutto esfersi fatto per gl'inganni d'Arbogaste conte, di cui afferma, che e'l'haurebbe potuto placare, se si fusse quiui trouato: imperciochè per la testimonianza di Paolino [F] è manifesto, che'l conte stesso l'hebbe in gran riuerenza, che fu souente conuitato dal santo vescouo, e che' di tal cosa si gloriaua fra i Re della sua natione; li quali

A lib. 4.
B Lib. de mensur. & ponder.
C lib. 5. c. 24.
D lib. 7. c. 22.
E lib. 2. c. 31.
F in vita S. Ambrosij.

vdendo questo soggiunsero: *Dunque tu vinci tutti, peroche se' amato da quell'huomo, il qual dice al sole: Sta, e'l sole sista.* Era Arbogaste Franco, si come affermano i detti Paulino e Zosimo, e tanto lontano dall'auaritia, che dice Suida [A]: *Diuitijs gregario militi nihil praestabat.* Perche non è marauiglia, s'egli era amato da S. Ambrogio. Or' anziche Arbogaste commettesse misfatto cotanto atroce, tutte le cose gli vennero ben fatte, ed hebbe innumerabili, per così dire, vittorie per l'imperio: ma dopo l'vccisione dell'Imperadore, domandando contra di lui vendetta il sangue innocente, egli andò sempre di male in peggio.

A *Verbo Arbogastes.*

7 Quanto a' costumi di Valentiniano; cose mirabili conta di esso S. Ambrogio, lasciando in silentio i falli da lui commessi per cagione degli Arriani; peroche sapeua non douersi attribuire al fanciullo, ma all'Imperatrice Giustina, a' cui cenni si volgeua il tutto: dice in prima, ch' egli cercò di correggere in se le cose, le quali conosceua altrui spiacere. Ma vdiamo S. Ambrogio, il cui animo fu sempre tutto rimoto da qualunque falsità: per la qual cosa sono senza dubbio degnissime di fede le cose, ch'egli dice di Valentiniano, in questa maniera fauellando [B]: *Diceuasi da principio, ch'egli si dilettaua de' giuochi circensi, del che s'emendò per modo, che giudicaua, non douersi quelli celebrare ne anche ne' solenni natali de' principi. Affermauano alcuni, ch'egli s'occupaua souerchio in cacce, e che quelle riuolgeuano l'animo suo da' negotij publichi; ed egli fece vccider in vn momento tutte le fiere. L'haueresti veduto nel concistoro vdire negotij, e dar sentenze collo spirito di Daniello in cose, nelle quali sariano stati dubbiosi i vecchi, o sarebbonsi di leggieri lasciati trasportare da alcun priuato affetto. Opponeuangli gl'inuidiosi, ch'e' desinasse troppo per tempo: egli si mise a frequentare in guisa il digiuno, che le piu volte non desinando, faceua solenne conuito a' suoi conti per sodisfare insieme alla sacra religione, & all'humanità, che al principe si conuiene.* Così S. Ambrogio: e della sua castità lasciò scritto ciò, che segue appresso.

B *Orat. in funer. Valentiniani.*

8 *Diceuasi, che i giouani nobili di Roma spasimauano per la bellezza di certa donna comediante, ed egli comandò, ch'ella fusse condotta alla corte. Il messo, corrotto con danari, tornò senza fornire l'imperial comandamento. Il principe mandò vn'altro per lei, acciòche non paresse lui hauer voluto emendare i vitij de' giouani, ne hauerlo potuto fare. Presero alcuni cagioni di mormorare. Ma essendo colei stata condotta in corte, egli ne la guardò, ne la vide. Dapoi l'accommiatò, e rimandolla a Roma, perche tutti conoscessero l'ordine suo non essere stato dato in vano, e' giouani imparassero dall'esempio suo a dispregiare colei. E queste cose e' fece non hauendo moglie, e nondimeno mostraua la sua castità, come se egli fusse con matrimonial legge legato. Chi è tanto signore del seruo, quanto fu egli del corpo suo? chi fu mai sì rigido arbitro degli altri, com'egli di se medesimo? Che dirò io della sua pietà? Essendo accusati alcuni nobili di prosapia autoreuole, la quale suol di leggieri destar l'inuidia e la cupidigia de' principi, egli contra l'instanza dell'accusatore, e del prefetto ordinò, che non si desse sentenza di morte, massimamente essendo all'hora i giorni santi: e leggendosi dopo alquanti dì il libello dell'accusatore, il quale conteneua la calunnia; egli comandò, che l'accusato lo potesse liberamente considerare infinoattanto, che'l prefetto facesse la causa; ne fu mai alcuno prima o poi, il quale prendesse sospetto, che'l giouanetto Imperadore si lasciasse trarre da alcuno interesse.* Queste, e molte altre cose dice S. Ambrogio in laude di Valentiniano.

9. 10 Egli era quando fu morto di età di ventisette anni cominciati, e ne regnò sedici e mezo, meno otto dì. Il suo corpo fu recato a Milano: e Teodosio, il quale fu, com' afferma Zosimo, per la morte di lui dolente oltre modo, comandò che gli fusse fatta solenne sepoltura e di ciò ancora egli ne scrisse ad Ambrogio, si come dimostra la risposta del santo vescouo [C]: nella quale egli dice primieramente di Valentiniano.

C *Ambros. ep. 34.*

11. 12 *Io confesso, che'l mio cuore acerbo dolor porta, non pure perche Valentiniano Augusto è passato di questa vita, morendo in età immatura: ma etiandio perche egli, dirizzato a via di verità cattolica dall'errore, per gli ottimi ammaestramenti tuoi, haueua conceputa tanta diuotione verso il nostro Dio, e portaua a me tanto amore, che doue prima mi perseguitaua, hora mi amaua: la doue auanti mi cacciaua via, come auuersario, hora in luogo di padre mi teneua. ciò dico non perche io tenga a mente l'antiche ingiurie, ma per testimoniare la sua conuersione: quello è d'altrui, questa è suo; il che essendo stato infuso da te nella sua mente, egli mantenne per maniera, che rigettaua le persuasioni della madre. Egli mostraua d'essere stato da me nudrito: egli mi disideraua come sollecito padre: egli, hauendo alcuni dato voce, ma falsa, ch'io andaua a lui, mi staua aspettando impatientemente. Anzi in que' giorni del publico duolo, tuttoche non gli mancassero nelle Gallie de' santi e sommi sacerdoti del Signore, pure egli mi scrisse; con che ancora egli testificò la sua beniuolenza, se non ragioneuole, almeno affettuosa a me portata. Dunque potrò io mai rimanermi d'ardentemente amarlo, e d'abbracciarlo coll'intimo dell'animo mio? Riputerommelo io morto? certo no, ma viuo il mi terrò.* Fin qui S. Ambrogio, seguitando appresso di trattar con Teodosio del sepolcro da farsi al defunto Imperadore.

13 Or poiche il santo vescouo gliel'hebbe fatto secondo la volontà di Teodosio, nel dì che si douea riporre il morto corpo, egli recitò vna oratione panegirica, peroche si dice [A] in essa: *Hor io abbraccerò le mie care viscere, e prima ch'io le sepellisco, riguarderò ciascun membro.* E parlando poscia della salute eterna, la qual'egli, quantunque catecumeno, conseguito haueua (che non riceuesse realmente e di fatto il santo lauacro da lui chiesto, l'impedirono i traditori felloni) soggiugne: *Noi non dubitiamo de' meriti di Valentiniano; ma ben crediamo alle testimonianze degli angioli, che egli mondato della macchia del peccato, salito sia in alto, essendo stato lauato colla sua fede, e consacrato colla petitione, ch' egli fece. Crediamo pure, ch'egli salito sia dal diserto, cioè a dire da questo arido e inculto luogo a que' fioriti diletti, doue egli gode col fratello insieme l'eterna vita. Beati amendue: s'alcun volere hauerannno le mie orationi, non passerà ne dì ne notte, ch'io non faccia in esse di voi memoria particolare, e farò parimente per voi ogni maniera d'oblatione.*

A *Orat. in funer. Valentiniani.*

14 È certo quanto alla salute dell'anima di Valentiniano; è raffermata colla certa, e sicura testimonianza del medesimo S. Ambrogio: imperciòche non solamente vi fu il disiderio, e la domanda del battesimo: ma vna forte, costante, e animosa confessione della fede, mentre per sommuouerlo, (si come secondo il santo vescouo detto habbiamo) a ritornare i riti gentilitij nel pristino stato lo stimolaua e infestaualo vna grande caterua di pagani, e rincalzaualo il senato: e conciosiacosache questo si facesse il giorno auanti la sua morte, quindi si generò sospetto, ch'egli per opera de' gentili fusse tratto a fine: sì che egli partisse di questa vita confessore, e come martire. Imperoche le cose seguite appresso assai chiari inditij sono di quelle, che precedettero: ed è manifesto, che colui, il quale occupò l'imperio, fauoreuol fu a' pagani, restituì i diritti antichi de' tempij, permise i sacrificij profani, e fece in ogni altra cosa il piacere de' gentili: talche c'è congettura non leggiera, che tutto questo si facesse per tradimēto, ordinato dagl'idolatri.

15. 16 Morto l'ottimo principe, Arbogaste innalzò all'imperio Eugenio, chiamato da Claudiano [B] cliente e seruidore d'Arbogaste medesimo. Scriuono d'Eugenio, ch'essendo, come s'è detto, oscuro quanto al lignaggio, fu chiaro nella sola professione della rettorica, ch'egli haueua insegnato publicamente, e che fu prima familiare di Ricomere duce, e poi per le raccomandationi di lui d'Arbogaste.

B *In panegyr. de tertio Honorij consulatu.*

17 Sublimato adūque Eugenio in tal guisa all'imperio mandò (dice Zosimo [C]) ambasciadori a Teodosio per trattare la pace con lui: a cui (aggiugne Ruffino) furono mādati ancora alcuni sacerdoti, per iscusare Arbogaste. Intanto Teodosio [D] cominciò a pensare di far' apparecchiamento d'oste contra il nuouo tiranno, il qual'era in questo mezo ingannato per le fallaci impromesse de' falsi profeti de' gentili, predicendogli essi la vittoria, e la mutatione della religion Christiana.

C *lib. 4.*

D *Sozom. l. 7. c. 22.*

18. ec. Anche Paolino afferma [E], ch'Eugenio non piu tosto fu chiamato Imperadore, che concedette a' gentili di Roma l'altare della Vittoria, e l'entrate per li sacrificij profani a richiesta di Flauiano prefetto, huomo superstitioso a dismisura, e d'Arbogaste conte: *Il che come intese Ambrogio,* soggiugne l'autore, *si leuò dalla città di Milano, verso doue il tiranno gia haueua preso a gran passo la via, e andossene in prima a Bologna, inuitatoui da quel vescouo alla traslatione di S. Agricola martire, poi a Faenza, doue dimorò alcuni dì; e quindi a prieghi de' Fiorentini passò in Toscana, ritraendosi egli in tal guisa, dall'aspetto di quell'huomo sacrilego:*

E *in vita S. Ambrosij.*

ma

*ma senza punto temere la potenza di lui*. E all'hora gli scrisse vna lettera [A], biasimando così fatta concessione, e significandogli la cagione della sua dipartenza.

24 In Firenze egli, così richiesto, dedicò vna chiesa, edificata da vna chiarissima donna per nome chiamata Giuliana, e sotto l'altare collocò le reliquie del predetto S. Agricola martire, ch'egli hauea in Bologna riceuute. Fu titolata tal chiesa pe'l nome di S. Lorenzo, e in memoria del santo vescouo, che la consecrò, si chiamò anche da que' cittadini Ambrogiana. Quiui egli familiarmente vsò con S. Zenobio vescouo di quella città, si come racconta Paolino, narrando similmente i preclari miracoli fattiui, degni certo degli Apostoli. Credesi, che S. Ambrogio dimorasse in Firenze finche tornò a Milano, il che succedè dopo due anni.

25. ec. Intanto Teodosio, inteso con molto suo dolore, essersi per la concessione d'Eugenio rifatto in Campidoglio l'altare della Vittoria, e aperti gli abbomineuoli tempij, e sì fumar Roma per li detestabili sacrificij offertiui, ricorrersi agli oracoli, e mirarsi l'interiora degli animali per trarne gli augurij; ne potendo egli all'hora compiutamente rimediare a tanti mali, nè metterui riparo; si sforzò di ripugnare, come potette il meglio, promulgando vna legge [B] contra tutti gl'idolatri, e vietando sotto grauissime pene i sacrificij, e qualunque altro culto, che coloro solcan fare a simolacri, publico o priuato; e disideroso di liberare in tutto dall'heresie la Christiana religione, fece contra gli heretici piu leggi [C]. Questi furono i primi apparecchiamenti di Teodosio per la futura guerra contra il tiranno, armandosi egli in questa guisa colla pietà.

28. ec. Nè lasciamo di dire, com'egli di que' dì riscrisse ancora intorno alle ferie pasquali, ordinando [D] che per quindici giorni cessassero tutti gli atti tanto publichi quanto priuati, se non se l'emancipationi e manumissioni; le quali egli non volle comprendere nel diuieto.

31. ec. Questo anno medesimo a' XXVIII. d'Agosto S. Agostino disputò publicamente in Bona con Fortunato prete heretico Manicheo, che dimorando in quella città ingannaua molti sì cittadini, e sì anche forestieri. Conseruansi [E] gli atti di tale disputatione, scritti all'hora da notai; da' quali atti appare, che l'heretico fu di maniera stretto dal santo dottore, che non sapendo rispondere, disse c'hauerebbe conferito co' suoi maggiori delle cose, ch'e' non poteua riprouare, e che non sodisfacendo essi alle difficultà, egli hauerebbe proueduto all'anima sua.

34 Ma sì grande fu la confusione sua, che indi partito mai piu non osò di tornarui, come conta Possidio [F]. In luogo poi di lui i Manichei vi mandarono vn'altro, c'hebbe nome Hippone: il quale fu similmente riprouato da S. Agostino, benche non in voce, ma con vna lettera [G], che gli scrisse, non degnando di fauellare con esso lui, peroche era heretico.

35 Oltre a cio perche la chiesa Africana era da' Donatisti grandemente infestata, egli scrisse contra di loro, [H] dimostrando, com'erano fuori della Chiesa, e lontani dalla salute, e impossibil'essere, che quelli, li quali non istanno vniti colla catedra di Pietro, sieno nell'istessa Chiesa. Quanto all'altre opere da lui compilate finche fu creato vescouo, egli medesimo le annouera, cioè due volumi *De sermone Domini in monte* [I], i trattati sopra l'epistola di S. Paolo a' Romani [K], la spositione dell'epistola a' Galati, vn'opera lunga di varie quistioni, il libro *De mendacio*, e'l trattato *De fide, & symbolo*.

36. 37 Ageuolmente ancora numererà l'opere di S. Girolamo, date in luce fino a questo anno quartodecimo di Teodosio, chi leggerà cio, ch'egli dice nel fine del libro, *De scriptoribus ecclesiasticis*, scritto da lui a Destero huomo consolare, e nobilitato colla prefettura del pretorio, figliuolo (come si disse) di Paciano: il qual Destero hauea scritto prima vna compiuta historia a Girolamo (che di cio fede ne fa [L]) ma è ita male. Il fine c'hebbe S. Girolamo nello scriuere questo libro fu [M] l'annouerare l'opere degli scrittori della nostra religione contra Celso, Porfirio, e Giuliano, arrabbiati cani e impugnatori della santa fede, li quali mordeuano i fedeli tutti, e biasimauanli d'ignoranza. Nè lasciamo d'aggiugnere, com'egli si scusò d'hauerui posta la nota de' propri scritti, dicendo [A]: *Dopo il catalogo di molti ho posto alla fine del volume me stesso, quasi abortiuo, e'l minimo di tutti i Christiani*.

38. 39 Ma noi ci marauigliamo, com'egli, dicendo di annouerare tutte le sue opere, composte fino all'anno presente quartodecimo di Teodosio, ne lasciasse alcune, cioè il comento sopra l'epistola scritta dall'Apostolo agli Efesij, il qual'egli testifica [B] hauere scritto poco dopo il suo dipartimento dalla città d'Alessandria, dou'andò, come addietro vdiste, tosto che da Roma fece ritorno a Gerusalem: se per auuentura alcuno non volesse dire, che la voce, *nuper*, da lui vsatani, comprenda lo spatio oltre a sette anni. Senzache, scriuendo il santo dottore a Pammachio [C], poco poiche gli hebbe mandata l'apologia (ch'egli afferma nel detto libro d'hauere scritto auanti questi tempi) fa mentione di varie sue opere, iui lasciate in silentio. Per la qual cosa si puo dire di lui quello, che dir si suole di qualche gran ricco: egli sì ricco fu, che non seppe la quantità delle proprie ricchezze.

40. ec. Questo anno [D] ancora S. Epifanio scrisse vna lettera a Giouanni vescouo di Gerusalem, riprendendolo di cio, che noi appresso diuiseremo. Gia si è detto, che Giouanni monaco Macedoniano, lasciando l'heresia [E], allettato colla speranza del vescouado, finalmente il conseguì. Or costui difendendo poscia gli errori d'Origene, e caldeggiando gli Origenisti, perche Epifanio, Girolamo, e Teofilo vescouo Alessandrino gli si opposero, si riempiè di mal talento contro di loro per sì sconcio modo, che mai non lasciò cagione di noiargli. E primieramente commosse contra S. Epifanio, si come Epifanio medesimo racconta [F] nell'allegata lettera, tempeste grandi, perche hauea in vn monastero del territorio d'Eleuteropoli nella Palestina ordinato prima diacono e poi prete Pauliano fratello di S. Girolamo il qual Pauliano ripugnò per humiltà in tanto, che il santo vescouo dice d'hauergli, mentre che l'ordinaua, fatto tenere da diaconi chiusa la bocca, perche quegli non lo scongiurasse per Christo, che douesse di cio rimanersi.

45 Perche adunque Epifanio l'ordinò nella Palestina, prese Giouanni cagione di molestarlo; ancorche se si fusse commesso alcun fallo, non sarebbe toccato a lui di richiamarsi, ma al vescouo di Cesarea metropoli di tutta la Palestina [G]. Fu degno di scusa Epifanio sì perche lo fece, com' egli dice, vedendo la necessità grande, che quel monastero hauea di sacerdoti; e sì etiandio per la consuetudine di Cipri, doue vsanza era di farsi somiglianti ordinationi nell'altrui diocesi.

46. 47 Ancora vn'altra ragione recaua Giouanni delle sue ire, cioè che Epifanio, dicendo messa, hauesse in vsanza di dire [H]: *Domine præsta Ioanni, vt recte credat*; le quali parole il santo vescouo di non mai hauer proferito, che colla mente, per non parere di spregiarlo, e in fine dimostra tutti questi esser vani titoli; e che la vera cagione del suo sdegno era, perche egli l'hauea presentialmente ripreso dell'heresie d'Origene da lui lodato, e ammonitolo che le douesse rifiutare.

48. ec Nè lasciamo di dire, come cio, che si legge nel fine della lettera [I] intorno al velo dipinto appresso la porta d'vna chiesa coll'imagine di Christo o d'alcun santo, e squarciato da Epifanio, come se ripugnasse alla Christiana religione il tenere imagini nelle chiese, fu aggiunto da qualche heretico, si come dimostrò nel secondo concilio Niceno [K] il difenditore di lui, a cui molti altri scritti furono da gl'Iconoclasti falsamente attribuiti; e l'istesso afferma S. Giouanni Damasceno. [L]

51. ec. E di certo è cosa lontana da ogni verisimilitudine, non che dal vero, il dirsi, che S. Epifanio cio tentasse nell'altrui diocesi, mentreche è manifesto, ch'egli no'l fece nella sua, testificando il detto Damasceno [M], che la chiesa di esso in Cipri s'era conseruata sempre, e conseruauasi adornata di sante imagini. E pure Epifanio hebbe la prima sede in quell'isola, e' vescoui vbbidienti e riuerenti sì e in tal modo, che cio, ch'egli determinaua, era da tutti a guisa d'oracolo venuto dal cielo stimato e riceuuto. Oltre a questo se S. Epifanio cio fatto hauesse-

A Epist. 15 edit. Sirm.
B L. 12. de Pagan. C. Theodos.
C L. 21. de hær. l. 3. de his qui pro relig. contend. l. 2. de monach. C. Theodos.
D Theodosius ad Tatianum.
E apud August. cont. Fortunat.
F in vita S. Augustini c. 6.
G Ep. 244.
H August. retract. l. 1 c. 20.
I Eod. l. 1. c. 9.
K Ibid. c. 23. 24. 26. & 27.
L Apolog. aduers. Ruffin.
M Hier. in præfat. ad Dextrum.

A Ep. 154.
B Præfat. in epist. ad Ephes.
C Epist. 52
D Hieron. epist. 61. & 101.
E Idem epist. 61. & 62.
F Apud Hieron. Epiphan. ep. 60.
G Hieron. epist. 61.
H Apud Hieron. epist. 60.
I Eadem epist. 60.
K Act. 6.
L De imagin. orat. 2
M Orat. 1 de imagin.

uesse, non si sarebbe senza dubbio lasciato in silentio nè da Giouanni, nè dagli Iconoclasti; li quali con sommo studio inuestigarono gli scritti di tutti per trouarui alcun detto contra l'imagini; anzi v'intramisero di molte cose false.

56. ec. Aggiugnesi, non esser punto credibile, che S. Epifanio vietasse cio che si sapeua esser'osseruato dalla Chiesa vniuersale: imperoche dell'vso de' veli ornati di sacre imagini chiara testimonianza ne rendono Paolino [a] e Venantio Fortunato [b]. Ed Euodio [c] vescouo Vzalense, la cui fedeltà è approuata da S. Agostino [d], conta l'historia d'vn velo coll'imagine dipintaui di S. Stefano, che portaua in su la spalla la croce; il qual velo fu dato dall'angiolo di Dio a Sennodo suddiacono parimente Vzalense, e appeso nella chiesa del protomartire, concorrendoui a vederlo molto popolo.

a Paulin. Natal. 1. 3. 6 et 10. b Lib. 2. carm. in honor. S. Cruc. c De mirac. S. Steph. l. 2. c. 4. apud Augustin. tom. 10. d De diuers. serm. 32. 33. & de ciuit. Dei l. 22. c. 8.

## DI CHRISTO
Anno 393.

Di Siricio PP. Anno 9. — Di Teodosio Imp. Anno 15.

Coss. Teodosio III. e Abūdantio.

1 Questo anno a dì x. di Gennaio Teodosio chiamò Imperadore Honorio suo figliuolo [e]. Nel qual'anno ancora [f] presso alla pentecoste all'hora quarta del giorno scurò tutto il corpo del sole, e la terra si ricoperse di tenebre si folte, che tutti s'auuisarono soprastare il dì del giudicio.

e Socr. l. 5. c. 24. Prosper. & Marcellin. in chron. f idem & Hieron. ep. 61.

2. ec. Quanto alla causa tra S. Epifanio, e Giouanni vescouo di Gerusalem; essendosi Giouanni grandemente commosso per la sopradetta lettera, egli ne scrisse vn'altra contra di lui; la qual fu enciclica e publica, e mandolla a Teofilo vescouo Alessandrino, a' vescoui occidentali, e ad altri [g], opponendogli piu false cagioni.

g Hieron. epist. 61.

5. ec. Ma S. Girolamo scrisse a prieghi di Pammachio nobilissimo Romano vn'apologia [h], nella quale eccellentemente dimostrò l'innocenza di Epifanio, e scopertse e confutò gli errori di Giouanni e degli altri Origenisti, cioè di Ruffino, di Palladio e di molti monaci d'Egitto, li quali chiamauano quelli, che non ammetteuano gli errori loro, huomini rozzi, semplici, del tutto animali, e per ischerno con vna nuoua voce, si come conta S. Girolamo [i], Pilosioti, facendosi gli huomini peruersi beffe de' cattolici, perche credeano, che' morti fussero per risuscitare etiandio co'peli, mentre diceuano, secondo la verità cattolica, che sarebbono di morte a vita tornati con tutte le membra del corpo; la qual verità negauano gli Origenisti.

h idem epist. 61. ad Pammach. i ibid.

11 Descriuendo Girolamo in questa apologia le villanie [k], e gli oltraggi fatti da Giouanni a S. Epifanio, dice oltre all'altre cose, che ragionando il santo vescouo dauanti al sepolcro del Signore contra gli errori d'Origene, gli mandò dicendo per l'arcidiacono suo, che si tacesse; e aggiugne, come Giouanni inuidiò la gloria del santo vecchio, insultandolo mentreche vide concorrere a lui con gran pressa persone d'ogni età e sesso, offerendogli i pargoletti figliuoli, baciandogli i piedi, e diuellendogli le fimbrie. Osseruisi qui l'antico vso di baciarsi i piè a' vescoui. Perche non debbe cagionar marauiglia il vedersi, che i fedeli bacino i piedi al sommo Pontefice.

k Eodem ep. 61. ad Pammach.

12. ec. Ancora conta S. Girolamo, essersi Giouanni studiato di rendere Epifanio dispregieuole al popolo, cercando nel predicare di farlo sospetto della stoltissima heresia degli Antropomorfiti, che follemente imaginauano, Dio secondo la diuina natura hauere i membri, de' quali si fa mentione ne' sacri libri; e finalmente egli chiama S. Epifanio padre di quasi tutti i vescoui, e reliquie dell'antica santità.

16. 17 Nè lasciamo di dire, comprendersi ancora per l'istessa lettera, o apologia che dir vogliamo, che Teofilo vescouo d'Alessandria cercò di recar'a concordia Giouanni da vna parte, e gl'altri vescoui con S. Girolamo dall'altra: e a cio fare egli mandò suo legato a Gerusalem Isidoro prete e monaco Alessandrino; il quale essendo inchineuole a Giouanni e aderente e seguace degli Origenisti (che non sapeua Teofilo) si scoperse tantosto di legato Origenista. E imperche s'auuide, esser Girolamo a quella setta contrario, non gli diè la lettera scrittagli da Teofilo; del che il santo dottore forte si duole.

18. 19 E per questa cagione stessa, cioè perche S. Girolamo era ardente impugnatore dagli Origenisti, Giouanni si mise a perseguitarlo, scomunicandolo, vietandogli l'entrare nel santo sepolcro, e comandando a' suoi cherici, che se alcuno hauesse chiamato prete Pauliano fratello di lui, e ordinato da Epifanio, non si lasciasse entrare in chiesa.

20 Or sapendo S. Girolamo, che Teofilo vescouo d'Alessandria, malamente informato per le lettere di Giouanni ripiene di menzogne, si credeua, che tutta la quistione fra loro fusse sopra l'ordinatione di Pauliano, e non altrimenti per cagion della difesa della fede cattolica, onde haueua mandato, per mettergli in pace, il prenominato Isidoro con sue lettere scritte ad amendue le parti; prese per partito di fargli a sapere con vna sua la verità, accertandolo, ch'egli sommamente disideraua la pace, ma per tal conuenenre, che non fusse in pregiudicio della santa fede. E dopo molte altre cose soggiugne di Giouanni [a]: *Poco dauanti egli ha chiesto e impetrato, che noi siamo mandati in esilio: e volesse Dio, che si fusse dato per lui a cio effetto, acciocche, si come la sua volontà è riputata per opera, cosi noi hauessimo la corona del martirio non pure quanto alla volontà, ma anche in effetto. La Chiesa di Christo fu fondata collo spargimento del sangue, e col patire ingiurie: ella è cresciuta colla persecutione, e col martirio è stata coronata.*

a Epist. 62.

21 Appresso questo S. Girolamo dimostra, che tuttoche egli hauesse perduta la comunione di Giouanni, non però era escluso dalla comunion cattolica, si come colui, che comunicaua col Romano Pontefice. Doue si vede quello, che noi a quando a quando habbiamo messo in nota, cioè dichiararsi ciascuno esser partecipe della cattolica comunione mediante quella della Chiesa Romana. Or Teofilo, intesa da Girolamo la verità del fatto, da quel punto innanzi fu fauoreuole alla causa de' SS. Epifanio e Girolamo stesso, e degli altri cattolici della Palestina.

22 Dibatteuansi nella città di Gerusalem queste controuersie: quando vn falso monaco mandato dagli auuersari, come racconta S. Girolamo in vna sua lettera scritta l'anno vegnente a Pammachio [b], tolse di fatto a Eusebio Cremonese dimorante nel monastero di S. Girolamo medesimo, la lettera, che S. Epifanio hauea scritto a Giouanni, riprendendolo delle sue false opinioni, e piaceuolmente confortandolo a tornare in via di verità. La qual lettera S. Girolamo hauea recata di Greco in Latino a prieghi del predetto Eusebio (che non intendeua punto la Greca fauella) si veramente, che la tenesse appresso di se, nè fusse facile a mostrarla. Dalla qual traslatione presero gli auuersari di Girolamo cagione di calunniarlo, opponendogli, ch'egli non l'hauesse fedelmente fatta.

b Ep. 101.

23 Quanto graue colpa fusse il leuare a inganno le altrui scritture, e quanto seuere leggi hauesse per punirla, lo dimostra Girolamo, recando l'esempio d'Eschio consolare sententiato da Teodosio a morte, peroche egli, sollecitando il notaio, hauea hauuto in mano quelle del suo auuersario.

24 Architetti del sopradetto fatto furono, si come S. Girolamo [c] afferma, Ruffino e Melania suoi principali nimici, e protettori degli Origenisti. Con tanto scandalo della Chiesa diuentò per cagione degli errori d'Origene nimico di S. Girolamo Ruffino: colui ch'era stato per addietro suo antico e fidatissimo amico. Onde il santo dottore salutandolo dalla solitudine della Soria con vna sua lettera, mentreche quegli andaua con Melania insieme visitando i monasteri d'Egitto, gli disse oltre a piu altre parole, e dimostramenti di singulare amistà [d]: *Credimi fratello, non così il nocchiero, che si troua in mezo mare, e sentesi* da

c ibid. d Epist. 41.

*da ogni parte dalle tempestose e furiose onde percosso, brama e riguarda il porto; non così i sitibondi campi vaghi sono dell'acqua; non così l'ansiosa madre sta aspettando nel lito del mare il figliuolo, come fo io, poiche l'improviso turbo mi trasse dalla tua presenza: dapoiche la spiccata separatione mi allontanò da te, al quale io mi staua caritatiuamente congiunto.* E piu innanzi: *Pregoti che tu vogli far sì, che non si dilunghi dall'animo, come dagli occhi, l'amico che lungamente si cerca, appena si troua, e a grande stento si conserua. Risplenda pure a chi che sia l'oro e' metalli: la carità comperar non si può: l'amore non ha prezzo: l'amicitia, che può mancare, non mai fu vera.* Così Girolamo: ed ecco in quante maniere egli si studiò di mantener Ruffino nell'amicitia sua. E non però dimeno l'infelice huomo, per difender gli errori d' Origene, alla verità cattolica contrari, volse vergognosamente al santo amico le spalle, anzi gli diuenne fierissimo auuersario.

25. 26 Ma quello, che maggior dolore ne arreca, si è l'acerbissima caduta di Melania. Ella è quella vedoua chiarissima, ornamento delle donne Romane, splendor de' fedeli, viua idea della filosofia Christiana, che diede a Roma quel mirabil' esempio, quando nell'istesso tempo sepelli a occhi asciutti il marito e due carissimi figliuoli, e trionfando della vinta da lei città di tutti vincitrice, e superando l'amor naturale dell'vnica prole rimasale, hauendo per poco e vile Roma, lasciandoui il figliuolo, e prendendo volontario esilio dal mondo, diuenuta cittadina del cielo, nauigò con tanta edificatione di tutti a Gerusalem; la cui incredibil santità, ammirando e, predicando già S. Girolamo, la proponeua altrui, perche imitata fusse [a]; e pertuttociò eccola miseramente precipitata negli errori d'Origene. Queste sono l'infelici conditioni de' mortali, li quali però, mentre nella presente fragil vita dimorano, non si debbono mai riputar sicuri.

a Ad Paulam. ep. 25

27. E perche il pianto prouoca a pianto, aggiugniamo a predetti il funesto caso del disauuenturato Didimo, cagione di tutti questi mali. Egli è colui, che S. Antonio magno [b], visitandolo in Alessandria, altamente lodò, e celebrollo come felice e beato: peroche, auuegnache egli cieco fusse quanto agli occhi del corpo, era stato dotato di quegli occhi della mente, che (come il santo abbate disse, meritarono i santi soli e gli Apostoli; e da S. Girolamo) il quale per esser suo discepolo, poiche hebbe vdito Gregorio Nazianzeno e fu in Roma maestro del mondo, già canuto andò in Alessandria) fu per l'istessa ragione chiamato Vedente, titolo de' profeti. Ma che? diuenne il disgratiato huomo doppiamente cieco, mentreche egli piu pregiò Origene, che l' antiche traditioni di santa Chiesa.

b Hieron. ep. 33.

28 Arriuò l'età di Didimo fino a questi tempi almeno, percioche S. Girolamo, il quale nel precedente compose il libro degli scrittori ecclesiastici, v'afferma, che quegli ancor viueua, ed era sopra gli ottantatre anni: e anche annouera moltissime opere da lui compilate, aggiugnendo quelle parole: *E infinite altre cose*, cioe scrisse Didimo, *le quali vn proprio indice richiederebbono.* Ma fece la meritata perdita di tutte le merci chi fe naufragio nella fede: imperoche appena sono rimasi il libro, *De spiritu sancto*, e'l comento sopra l'epistole canoniche.

29. ec. Vn'altro Didimo fiori fra' solitari d'Egitto in santità; di cui conta Euagrio [c], che conculcaua co'piedi gli scorpioni, le bisce, e simiglianti animali velenosi, de' quali n'era, dou'egli habitaua, copia grande, come se stati fussero vermicelli della terra; ed estinguendogli egli in tal guisa senza riceuer da essi nocimento alcuno.

c Vit. SS. PP. par. 1. c. 24.

32 Ma da tornare si è a S. Girolamo, il quale in fine, dopo tanti strepiti si ridusse, per opera (secondo che noi stimiamo) di Teofilo vescouo Alessandrino, a concordia [d] con Ruffino e co'complici di lui, essendosi con silentio condennati gli errori d'Origene. Ma così fatta ferita, non perfettamente da principio curata, s' aperse di nuouo, come voi innanzi a suo luogo leggendo trouerete.

d Hieron. ep. 66.

33. 34 Intanto questo anno [a] agli otto d'Ottobre si celebrò in Bona vn concilio generale di tutti i vescoui d'Africa, per ritornare nel pristino stato la disciplina ecclesiastica molto scaduta in quelle prouincie: il che essi fecero con tanta efficacia, che gli altri concilij Africani presero molte cose dall'Hipponense, come da archetipo. In esso S. Agostino, essendo ancora prete [a], così richiesto da' vescoui, eccellentemente ragionò in presenza loro della fede e del simbolo: la qual disputatione e' poscia ridusse a petitione de' vescoui medesimi in vn libro.

a Tom. 1. concil. in exord. concilij Africani. adn. vet.

a Possid. in vita S. Augustini c. 7.

35. 36 L'anno stesso Teodosio fece l'apparecchio per la guerra contro a Eugenio tiranno, vsurpatore dell'imperio occidentale, e hauendo egli per isperienza imparato vincersi piu i nemici colla pietà, che coll'armi, cercò principalmente di recare a se con opere buone, e coll'orationi de' santi il fauore diuino, dicendo con Dauid [b]: *In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.* Adunque la prima cosa, ch'egli fece, si fu cercar di sapere il riuscimento dell'impresa non per arte magica, nè per gli oracoli ambigui e fallaci, ma ricorrendo a Dio per l'orationi d'huomini santi. E si e' mandò ambasciadori a Giouanni solitario, la cui virtù nel predire i futuri auuenimenti egli hauea esperimentato nell'altra guerra fatta contra Massimo, non inferiore a questa. Or Giouanni illuminato per lo Spirito diuino rispose, ch'egli haurebbe vittoria sopra i publichi nimici, non però incruenta, come l'altra, ma con molto spandimento di sangue [c]: anzi scriuono Euagrio [d] e Teodoreto [e], che predisse ancora douer succedere dopo la vittoria poco tempo appresso la morte del medesimo Teodosio. Aggiugne Ruffino, che'l pijssimo principe si preparò con piu digiuni, orationi, e vigilie, col portare il cilicio, e con diuote visite di chiese.

b Psal. 59.

c Ruffin. l. 2. c. 32.
d Vit. SS. Patr. c. 1.
e lib. 5. c. 24.

37. 38 Per opposito Eugenio [f] era rassicurato della vittoria da' pagani sacrileghi, e menzogneri, li quali oltre a offerire agli dei loro i sacrificij abbomineuoli, mirarono perciò e osseruarono l'interiora degli animali. Il qual'Eugenio, postoche co'sembianti di fuori desse a vedere d'esser Christiano, nonpertanto di dentro e nel suo cuore era gentile, e sacrificaua di nascoso agl'idoli. Ma per dire dell'altre attioni di Teodosio pie e sante, colle quali egli si meritò il diuino soccorso; oltre alle altre degne di particolare ricordo questa è vna, ch'egli in luogo di metter'imposte in bisogno sì grande, leuò via quelle, che di nouello hauea messe Tatiano prefetto del pretorio, stato auanti due anni console, come dimostra l'imperial rescritto fatto l'anno presente. [g]

f Ruff. l. 2. c. 33.

39. 40 Anche con due altri [h] comandò, che si restituissero a' rei, ouero a' parenti loro i beni confiscati a tempo della prefettura del predetto Tatiano, quantunque fussero stati altrui donati. Aprino la mente a queste cose quelli, li quali nell'apparecchiamento militare, che fanno, non si procurano colla liberalità e colle limosine l'orationi de' poueri, ma prouocano contra di se l'ira di Dio pe'l pianto e per le grida, che quegli mandano al cielo, mentre si sentono premere con incariche, secondo ciò, ch'è scritto [i]: *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus*; patendo tal'hora i sudditi da' principi quello, che non haurebbono mai patito da' nimici.

g L. 13. de annon. & trib. C. Theodos.
h L. 13. & 22. de bon. proscript. C. Theodos.

i Psal. 11.

41. 42 Oltre a questo Teodosio mandò comandamento a' soldati [k] che non potessero aggrauare gli albergatori, chiedendo loro cosa alcuna: e alla fine fece quell'altro sì degno rescritto [l], ordinando che non si punissero quelli, che maledicessero l'Imperadore; peroche se ciò procedeua da leggerezza, poco si doueua curare; se da mattezza, era cosa bastante a mettere pietà nell'altrui cuore; e se da ingiuria, conueniua perdonare. Ma benvolle, che ciò gli fusse fatto a sapere. E con questo mezo il saggio e discreto principe, sì come prese gli animi degl'huomini buoni e modesti, così pose freno a' troppo licentiosi, mentreche certi erano, che tutto quello, che detto hauessero contro all'Imperadore, sarebbe peruenuto alle sue orecchie: e sì egli mirabilmente serbò e la mansuetudine Christiana, e sì ancora la maestà imperiale. Adunque Teodosio con queste santissime leggi, e con altre opere pie si fece via alla vittoria, che (come vedremo) egli hebbe, combattendo prima colla clemenza, che col ferro.

k L. 3. de salgam. C. Theodos.
l L. 1. si quis maled. Imp. C. Theod.

43 E certo fu predicata, oltre all'altre virtù di lui, la cle-

clemenza etiandio dagli huomini stranieri, che grandemente l'ammirarono: e tra gli altri Temistio filosofo gentile celebrò assai in vn'oratione questa sua virtù, e disse, ch'egli era in questa parte molto simile a Dio, e che trapassò tutti gli altri principi quantoche famosi. Or poiche Temistio hebbe biasimato la crudeltà di Alessandro magno, vso ancora di diuenir piu terribile e crudele pe'l souerchio vino, onde tolse furiosamente la vita a molti huomini da bene; riuoltosi a Teodosio formò queste parole: *Ma tu, ottimo principe, non fai gia così, anzi perdoni agli huomini maluagi e rei, e quelli, c'hanno stoltamente e vanamente fauellato, tu li lasci stare, come se altro non hauessero fatto, che sognato di cose tali; e sì tu con grandissima ageuolezza indotto a vsar clemenza, sopra ogni altra virtù preclara, sembri essere simigliantissimo a Dio, e partecipe in certo modo della natura diuina.* Fin qui Temistio, filosofo di gran nome nel mondo infino a tempo di Costanzo Imperadore, e che visse, essendo molto antico d'anni, etiandio sotto Teodosio; il quale l'hebbe in tanta stima, che (si come testifica Temistio stesso) douendo venire nell'occidente, gli raccomandò Arcadio suo figliuolo.

44. ec. Questo anno Alipio Tagastense, collega di Agostino nel santo proponimento, ito a Gerusalem visitò S. Girolamo, e contandogli molte cose della santità e della dottrina di Agostino medesimo, fu cagione dell'amicitia grande, che nacque fra i santi dottori della Chiesa, come dimostra la lettera scritta per Profuturo da Agostino a Girolamo; e tornato Alipio nell'Africa fu non dopo molto creato vescouo Tagastense. [A]

47 Finalmente questo anno [B] S. Girolamo compose il trattato (che mandò a Neopotiano, nipore di S. Heliodoro) *De vita clericorum*, così a molti prieghi richiesto da esso Nepotiano, che lasciando la militia del secolo, per la quale era pregiato molto dall'Imperadore, hauea impreso la professione chericale, nel quale fece coll'aiuto, che e' trasse dal detto libro, marauiglioso profitto. [C]

48 Aggiugne Girolamo del cherical vestito: *Vestes pullas aeque deuita vt candidas.* Donde si scorge, che l'habito de' cherici non fu di color bruno proprio de' monaci, si come afferma il santo dottore [D]. Talche non essendo il color diceuole a' cherici nè nero, nè candido, possiamo comprendere, che ab antico s'vsasse nella Chiesa cattolica il castagno e paonazzo, ritenutosi fino hoggidì nella famiglia del Papa, da' giouani nel seminario della chiesa Romana, e da altri per lasciare i vescoui. Il color nero pare si cominciasse a vsare nel clero, quando si riceuette in alcune chiese da cherici il monacato, e' vescoui furon presi da' monisteri; ma che gli altri cherici vsassero altro colore a differenza ancora de' laici, che vestiuano di bruno, lo dicemmo addietro. Quanto all'vso antico de' gentili; noi sappiamo secondo Suetonio, che Augusto riprese i Romani di bruni vestimenti vestiti, e ordinò loro, che nel teatro non sedessero se non in veste bianche. Nel resto in questi tempi, de' quali fauelliamo, il vestire di color bianco proprio fu de' Nouatiani, li quali si gloriauano d'essere Catari, che veniua a dire mondi, e così voleuano esser chiamati: ma di queste cose s'è detto da noi in altri luoghi.

A Aug. ep. 8. & apud Hieron. ep. 86.
B Hieron. ep. 63.
C id. ep. 3.
D in epitaph. S. Marcellae & ep. 22. ac contra Iouinian.

## DI CHRISTO
Anno 394.

| Coss. Arcadio III. & Honorio II. Augg. | DI SIRICIO PP. Anno 10. | DI TEODOSIO IMP. Anno 16. |
|---|---|---|

1 TEodosio, tolto di mezo Eugenio, s'acquistò la monarchia di tutto l'imperio Romano. Or vediamo il come. Cosa di vero degna d'esser molto ben notata, come non si trattò solamente di guerra, colla quale si combattè l'imperio, ma della verità e potenza d'vno de' due culti, cioè della Christiana religione, e del paganesimo, confidando Teodosio negli aiuti somministrati dalla Christiana pietà, e hauendo gli auuersari posto lor fidanza ne' fallaci dei. Conduceuano l'esercito dell'impietade, dopo Eugenio, Arbogaste e Flauiano prefetto, gran nimico della santa fede, e nella superstitione a null'altro inferiore; li quali, leuandosi di Milano, minacciarono (dice Paolino [A]) di conuertire al ritorno loro quella sacra basilica in istalla, e di far proua dell'arme nelle persone de' cherici: e commossersi in tal guisa, perche si rifiutauano dalla chiesa i doni da Eugenio offerti, nè egli era ammesso a farui insieme con gli altri oratione. Aggiugne l'autore, che, poiche Eugenio partito fu, S. Ambrogio tornò di Toscana a Milano per accoglierui Teodosio, ch'egli non dubitaua punto esserui per venir vittorioso. Intanto occuparono gli empi auersari la sommità dell'alpi, collocandoui per guardia e guernigione i simolacri di Gioue fulmineo, e procedendo all'esercito la statua d'Ercole. Tutte queste cose si fecero per consiglio di Flauiano, il quale gia publicate hauea le risposte de' suoi dei intorno alla certezza della vittoria d'Eugenio.

2. ec. Venne Teodosio in occidente co' soldati, così suoi, come de' barbari confederati, precedendo e rilucendo nel labaro il sacrosanto segno della croce, nella quale consisteua tutta la virtù dell'esercito Christiano: i principali duci del quale eran Timasio [B] e Stilicone marito di Serena, figliuola del fratello di Teodosio: e i barbari eran retti da Gaina e da Saulo. Bacurio ancora conduceua vna parte dell'esercito imperiale. Fu Bacurio non Armeno, come credè Zosimo; ma si come scriue Ruffino [C], e noi riferimmo addietro, Ibero e Re de gl'Iberi, e appo l'Imperadore conte, come diceuano, de' domestici; il quale è da Ruffino stesso per la sua pietà, e prodezza sommamente lodato. Nè lasciamo di dire, come Teodosio, mentreche si metteua in concio per guerreggiare il tiranno, non dimenticando la pietà, colla qual sola speraua di potersi disporre alla vittoria, perseguitò con nuoui editti [D] gli heretici nimici di Christo.

5. ec. Egli adunque trattosi colla sua gente, senza arresto, innanzi, *prese*, (dice Zosimo [E]) *fuor d'ogni aspettamento l'alpi, e appressossi a' nimici, rimanendo Eugenio forte sbigotito per sì impensata venuta.* Nella prima affrontata fu messo in rotta l'esercito di Teodosio, nel qual' esercito hebbe gran tagliamento de' predetti barbari confederati.

8 Permise questo Iddio *non perche*, dice Ruffino [F], *Teodosio vinto fusse, ma perche non paresse, ch'egli hauesse vittoria per la coloro virtù.* Soggiugne a cio, ch'erano heretici Arriani. *Or com'e' vide*, soggiugne Ruffino, *che le due squadre dauan le reni, così stando in vn'alta rupe, onde potesse esser rimirato da amendue gli eserciti, pose giu l'arme, e ricorrendo a' consueti aiuti, e prostrato nel cospetto di Dio, questa pietosa oratione fece: Tu, onnipotente Iddio, ben sai, ch'io ho impreso in nome di Christo tuo figliuolo questa guerra (come credo) di giusta vendetta: e se così non è, cada sopra me l'ira tua. Ma se a ragione mosso mi sono, e son venuto quà, hauendo piena fidanza in te, porgi a' tuoi la destra, acciochè i gentili non possan dire [G]: Vbi est Deus eorum? La qual' oratione hauendo per costante i duci suoi, ch'erano presenti, essere stata esaudita da Dio, presono cuore e ardire per combatter' i nimici.* Fin quì Ruffino; il quale segue a dire di Bacurio capitano di gran bontade e oltremarauigliosa prodezza, e degno compagno di Teodosio; e soggiugne essersi poscia trouato, che dopo la detta oratione fatta dal pio principe si leuò improuisamente vn vento per maniera impetuoso, che' dardi degli auuersari si riuolgeuano contra di loro: e sì rimanendo vinti i pagani, Eugenio, legato colle mani di dietro, fu menato a' piedi di Teodosio, e quiui egli finì e la pugna, e la vita. L'istesse cose narrano Socrate [H], soggiugnendo, che succedettero a' sei di settembre, e Sozomeno [I]; il quale narra ancora come, poiche Teodosio hebbe porte a Dio nel modo narrato le sue affettuose preghiere, i capitani de' soldati della parte contraria, che teneuano con gran pericolo de' nostri la sommità del monte, gli mandarono dicendo, come iti sarebbono in suo aiuto, solche priuati non fussero delle dignità c'haueano: e come il benigno principe ne fu contento, e promettendo egli loro honoreuolissime prefetture dell'esercito, con esso lui s'vnirono.

9 Ma Teodoreto [K] piu altre cose mise in nota, e afferma

A in vita S. Ambro.
B Zosim. l. 4.
C lib. 1. c. 10 & l. 2. c. 33.
D L. 22. et 23. de her. C. Theod.
E lib. 4.
F L. 2. c. 33
G Psal. 113.
H L. 5. c. 24
I L. 7. c. 24.
K L. 5. c. 24

ma esserfi combattuto due dì (l'istesso dice Zosimo [A]) e che nel primo fu rotto l'esercito di Teodosio; poi soggiugne: *Dicendo i duci, esser rimasi si pochi gl'imperiali, che insufficienti erano a ricominciar battaglia; e pregandolo, che volesse intermetter alquanto la guerra, accioche, accresciuto e rinforzato l'esercito, agevolmente potessero nel principio della prossima primavera superare i nimici; il fedelissimo Imperadore rifiutò il consiglio loro, così dicendo. E non conviene, che per testimonianza nostra s'attribuisca alla croce tanta impotenza, e al simolacro d'Ercole tanta virtù: conciosiache si come la croce va avanti'l nostro esercito, così quella precede all'esercito nimico. E poiche egli hebbe tali parole con tanta fidanza in Dio proferite, essendo fiaccata la fortezza de'soldati, che pochi erano a petto de loro auuersari, entrato in vna chiesa situata nella cima del monte, dou'egli s'era posto a campo, vi stette tutta notte in oratione, finche oppresso da graue sonno, distesoin terra gli parue di vedere due huomini ornati di candidi vestimenti, li quali caualcando due bianchi destrieri, gli porsero animo, e ordinarongli, che cacciato via ogni paura, il di della mattina vegnente prendesse l'arme e venisse francamente a battaglia, peroche e' mandati erano a lui a guisa di condottieri dell'esercito Christiano, essendo l'vn di loro Giouanni Euangelista e l'altro Filippo Apostolo.*

A lib. 4.

10 *La medesima visione per simil modo mostrata fu nel sonno a vn soldato, il quale la contò al suo capitano, e questi lui condusse al tribuno, e'l tribuno al duce, ed egli il tutto fece a sentire all'Imperadore. All'hora Teodosio: Questa visione, disse, non è stata dimostrata per me, che gia diedi intera fede a quelli, da cui mi fu promessa la vittoria; ma per voi altri, acciochè alcun non pensasse, ch'io, come vago di combatter i nimici l'hauessi finta. Dunque Iddio difenditore del mio imperio l'ha fatta vedere a questo soldato, perche cio narrando io, egli al mio dire vera e chiara testimonianza renda; hauendola il commun Signore manifestata in prima a me. Per la qual cosa, posta giu ogni paura, seguitiamo coraggiosamente i nostri gonfalonieri e principi di questa guerra: ne ci sia chi misuri la vittoria secondo la moltitudine de'combattitori, ma consideri ciascuno la potenza di questi, che si degnano di farsi i nostri duci.* Così Teodoreto: ma anzi che noi rechiamo l'altre cose da lui narrate, porremo qui vna medaglia antica, nella quale si vede espresso cio, ch'egli descriue.

*Extat numisma aureum pregrande apud Fuluium Vrsinu.*

Ecco la vera effigie di Teodosio, che nella destra tiene vn volume, cioè (per quello che noi crediamo) il vangelo, e colla sinistra la croce, a significare ch'egli con tali arme hauea superato l'esercito nimico, ch'hauea follemente hauuto fidanza negli dei de'gentili; e nell'altra parte della medaglia si veggono i due Apostoli apparitigli d'habito sacerdotale vestiti, li quali tengono similmente nella destra vn sacro volume, e nella sinistra la croce. Scorgesi ancora l'habito sacerdotale antico, la tonsura, e i piccioli palij, che con molto decoro ricuoprono le spalle, e'l petto: e anche i voti fatti e multiplicati. Ma torniamo a Teodoreto, il quale aggiugne cio, che viene appresso.

11 Hauendo Teodosio col suo dire dato molto vigore a'soldati, li conduce tutti giu dal monte: del che auuedutosi il tiranno, schiera di subito le sue genti, e occupato certo colle, comanda a'capitani, che gli conducano dauanti l'Imperadore viuo, e strettamente legato. Ma Teodosio, certo di douer'hauere la vittoria in virtù della croce, armatosi col sacrosanto segno, diede arditamente principio alla battaglia, nella quale esperimentò tantosto l'aiuto promessogli dagli Apostoli: imperciochè appena cominciarono amendue gli eserciti a lanciar'i dardi, che si leuò, come piacque a Dio, vn'impetuoso vento, che spirando verso gli Eugeniani, riuolgeua contra di essi, com'è detto, tutti gli strali, co'quali si sforzauano di ferire il nimico; e anche portaua poluere in faccia loro, che gli costrigneua a chiuder gli occhi: ladoue l'esercito imperiale, non riceuendo da quel turbo nocimento alcuno, trauagliaua e vccideua senza resistenza veruna gli auuersari; li quali auuedutisi dell'aiuto diuino a Teodosio somministrato, poste giu l'arme, gli chiesero, e ottenero misericordia e perdonanza.

12. 13. Poi comanda loro il vittorioso principe, che prestamente gli rappresentino il tiranno. Quegli adunque salgono il colle, doue staua Eugenio, il quale vedendoli caminare con frettolosi passi pensandosi che fieno annuntiatori di vittoria, li domanda se menano Teodosio legato, com'egli ordinato hauea: ma rispondendo essi, che non pure no'l conduceuano, anzi veniuano a menar lui a Teodosio, il trassero del solio, e legatolo il rappresentarono all'Imperadore: il quale come il vide, così gli gittò al volto l'ingiurie fatte a Valentiniano, la sua tirannia, la guerra mossa al legittimo principe, e la predetta statua d'Ercole, in cui stoltamente hauea riposto sua speranza; e in vltimo fulminò contro a lui sentenza di morte. Contasi tuttocio da Teodoreto, e l'istesso narrano altri scrittori Christiani, e tra'gentili Claudiano affermando [A], questa cosa essere stata conceduta dal cielo, e dimostrando che'l luogo della battaglia fu allato al fiume Frigido; il che scriue Socrate [B] ancora.

A in Panegyr. ad Honorium Imp. in 3 eius cons.
B L. 5. c. 24

14 E non è da lasciare di far memoria d'vn mirabil' esempio di fortezza e di fede, dato all'hora da Teodosio, e messo in nota da S. Ambrogio [C], il qual dice, che per confortare l'esercito, che lentamente caminaua per la strettezza e malageuolezza della strada, il buon'Imperadore homai vecchio d'età, ma vigoroso per la fede, sceso del suo corsiero, e trattosi auanti tutti, disse: *Vbi est Theodosij Deus?* alle qua'parole tutti inuigoriti rimasero. Celebra molto il santo vescouo tal fatto, e conchiudendo, così dice: *Dunque la fede di Teodosio fu la vostra vittoria.*

C Orat. in funere Theodosij.

15 Nè è da tacere d'Arbogaste cagione d'ogni male, com'egli fece la fine rea per l'anima e pe'l corpo, che richiedeuano le sue graui colpe: imperoche messosi alla fuga, due dì dopo la battaglia, come vide non esserui piu per lui speranza di scampo, colla propria spada s'vccise [D], essendo egli medesimo il vendicatore del sangue dell'innocente Valentiniano.

D Socr. l. 5 c. 24 Claudian. in 3. cós. ul. Honorij Sozom. l. 7 c. 24. Zos. l. 4.

16 Ma volgiamo hora il nostro dire a Flauiano sì ardente difenditore degli dei; il quale, perche Valentiniano non volle conceder l'altare della Vittoria da lui instantemente addimandato, congiuratione fece con piu altri empi, e si ordinò, che l'ottimo principe fusse messo a morte; e ancora fu ingrato e sconoscente contro a Teodosio, da cui era stato a marauiglia beneficato, come egli stesso, scriuendo a Simmaco [E], confessato hauea. Egli rimase il piu confuso huomo del mondo, e sperimentò (suo mal grado) che Christo è Dio forte e potente. Per tutto ciò la clemenza dell'ottimo principe il souuenne, auuegnache egli no'l meritasse; peroche scriue Paolo Orosio [F], che col sangue di due soli, cioè d'Eugenio e d'Arbogaste, s'estinse tutta la guerra ciuile, concedendo l'Imperadore il perdono a'nimici rimasi in vita dopo il narrato fatto d'arme; e aggiugne che della parte di Teodosio mancarono diecimila Goti: *Quos vtique, dice, perdidisse, lucrum, & vinci vincere fuit.*

E Symmach. l. 2. c. 22.
F L. 7 c. 35

17. 18 Della incomparabile benignità e clemenza di Teodosio nel perdonare agli auersari, anzi nel beneficarli, tratta S. Agostino [G]; e singularmente fauellando il santo vescouo de'figliuoli de'nimici di lui morti in guerra, li quali figliuoli ancora, tuttoche non fussero Christiani, pure si rifuggiuano in chiesa per ripararsi, dicech'egli volle, che con tal occasione diuentassero Christiani, e si come colui, che di perfetta carità gli amaua, non solamente non gli priuò di cio, c'haueano, anzi con honori gl'ingrandì.

G De ciuit. Dei l. 5. c. 26.

19 Aggiugne Paolino [A], che S. Ambrogio chiese all' Imperadore vittorioso la gratia per li predetti nemici ricorsi alla chiesa, hauendogli e' prima scritto, ed essendolo poscia andato a trouare in Aquilea: *La qual gratia*, dice, *egli ageuolmente ottenne, perochè il Christianissimo Imperadore, gittatosi a' piedi del santo sacerdote, testificaua d'essere stato de' pericoli guardato e preseruato per li meriti, e per l'orationi di lui.* E Teodosio altamente lodato da Sinesio [B], percioche, essendo egli vincitore de' nimici, vinto era dalla misericordia.

A in vita S. Ambrosij.
B Orat. ad Arcadiū Imp.

20 Nè si debbono trapassare le cose marauigliose, che nel punto della vittoria auuennero a Costantinopoli e in Egitto. Dice Sozomeno [C], che nel dì del gran combattimento, vscendo vn demonio dal tempio posto presso a Costantinopoli nel luogo chiamato Hebdomo, doue Teodosio hauea fatto oratione, si lamentò del Precursore di Christo, gridando: *Tu ne me vincis, & exercitui meo insidiaris?* Ed Euagrio [D], trattando del sopradetto S. Giouanni monaco nominatissimo in ogni virtù, il quale facea suo dimoro nella solitudine della Tebaide in Egitto, e ben due volte predisse a Teodosio i riuscimenti delle guerre, lasciò scritto ciò, che recato nell'Italiana fauella suona in questa guisa: *Come noi ci volemmo da lui dipartire, egli dataci la benedittione: Cari figliuoli, disse, andate in pace, e sappiate, che hoggi è peruenuta ad Alessandria la lieta nouella della vittoria, che sopra Eugenio tiranno ha hauuto Teodosio, il qual Teodosio non dopo molto di morte naturale si morrà. E trouammo il tutto succeduto, come il santo huomo haueа predetto. Poi a pochi giorni ci fu detto da alcuni frati, che appresso tennero il cammino medesimo, come S. Giouanni s'era riposato in pace in questa guisa: Egli per tre dì non lasciò entrare a lui veruno, e inginocchiatosi rendette in oratione il suo spirito a Dio.* Così Euagrio.

C lib. 7. c. 24.
D Vit. S. Patr. p. 1. c. 1.

21 Ma da tornare è a Teodosio, di cui dice S. Ambrogio [E], che perche i nemici furono morti nella detta battaglia, egli s'astenne dalla sacra comunione infinoattanto c'hebbe gratia da Dio, che i figliuoli suoi a lui peruenissero. Cio fece l'Imperadore secondo il rito Christiano. Gia sappiamo, che' gentili haueano le lustrationi [F] per l'vccisione de' nimici, delle quali facemmo in altro luogo ricordo [G]. Quanto al rito Christiano; ecci il canone di S. Basilio nell'epistola scritta ad Anfilochio, nel qual si dice [H], che' soldari, non hauendo le mani pure, non si doueano comunicare per tre anni: il qual canone dice Teodoro, non essere stato riceuuto, peroche i soldati non si sarebbono cominciati mai, conciosiacosache fussero costretti a combattere di nuouo anzi che finisse quel tempo. Tuttauia, egli aggiugne, come per l'autorità del medesimo canone fu da' vescoui represso Foca, quando volea, che' soldati Romani vccisi in guerra, come martiri si venerassero. Appresso i Latini si legge vn canone [I] penitentiale negli antichi rituali, il quale dice, che quelli, c'hauessero fatta vccisione di nimici in guerra, si douessero astenere dalla sacra comunione quaranta giorni. Che cosa si disponesse da Dio in tal caso nella legge Mosaica, si puo vedere nel libro de' Numeri [K]. Quanto a Teodosio; è bisogno dire, ch' egli stesse molti giorni senza riceuere il santissimo Sacramento dell'altare, essendo certo per l'allegata testimonianza di S. Ambrogio, lui essersene astenuto infinoattanto che, hauendo chiamati i figliuoli da Costantinopoli, e' vennero a Milano, dou'egli n'andò da Aquilea, hauendogli preceduto S. Ambrogio [L] d'vn sol dì, e quiui si stette l' Imperadore fino alla morte; la qual'auuenne, si come vedremo, presso all'entrata dell'anno seguente.

E in fun. Theodosij.
F Plin. l. 25. c. vlt. et Virgil. Aen. lib. 2.
G Anno Chr. 324. nu. 26.
H Basil. ad Amphiloc. c. 13.
I Ritual. antiq. can. 11.
K Numer. 13.
L Paulin. in vita S. Ambrosij.

22 Ma occorsero auanti essa alcuni prodigij, turbandosi gli elementi in varie guise con terremoti [M], diluuij d' acque, e disusate caligini. Perche dice S. Ambrogio nel principio dell'oratione recitata nell'esequie di lui, che gli elementi piansero la sua morte.

M Marcel. lin. in chron.

23. 24 Oltre all'altre prouincie dell'oriente, scossa fu pe'l terremoto la Palestina, come afferma S. Girolamo [N], con occasione dell'impurissimo Vigilantio, ito di Spagna in quelle parti, doue non essendo ancora stato scoperto, comunicaua co' cattolici.

N Aduers. Vigilantium.

25 Questo anno stesso si pone appresso Teodoro il sinodo Costantinopolitano [O] nella causa d'Agapio e di Gebadio, ciascun de' quali cercaua d'appropriarsi il vescouado Bostrense; e vi si legge essere interuenuti questi vescoui: Nettario Costantinopolitano, Teofilo Alessandrino, Flauiano Antiocheno, Palladio * di Cesarea nella Cappadocia, Gelasio di Cesarea nella Palestina, Gregorio Nisseno, Anfilochio d'Iconio, Paolo d'Heraclea, Arabiano d'Ancira, Ammone d'Adrianopoli, Falerio di Tarso, Lucio di Gerapoli, Elpidio di Laodicea, Paolo degli Alessandri, Dioscoro d'Hermopoli, Probatio di Beronice, e piu altri. Marauiglierassi per auuentura alcuno, come potesse auuenire, che' due patriarchi Alessandrini e Antiocheno, e gli altri vescoui principali si raunassero per toglier vna controuersia, ch'era fra due vescoui. E in maggior marauiglia ancora egli verrà, se considererà, che non si fa appresso gli antichi veruna memoria di sì gran concilio generale celebratosi in oriente.

O Theod. Balsam. pag. 390. 391.
* Helladius

26. 27 Per la qual cosa noi portiamo opinione, che fusse conuocato non per trattaruisi della fede, nè della disciplina ecclesiastica, come negli altri, nè per daruisi fine alla differenza c'hauea intorno a vna sede particolare; ma per dedicare la basilica fatta presso a Calcedone nel luogo detto, *Ad quercus*, in honore de' santi Apostoli Pietro e Paolo, da Ruffino prefetto del pretorio, e di somma autorità nell'imperio orientale, e pe'l suo battesimo; e che questo fusse il raunamento di vescoui, del quale fa mentione Palladio [A] scriuendo le cose del suo tempo, mentreche tratta d'Eugenio Pontico, il quale, chiamato insieme con Ammonio e altri da Ruffino, n'andò per tal cagione a Costantinopoli. E certo che fusse vsanza d'inuitarsi i vescoui, etiandio di rimotissime parti, per dedicare le basiliche, aperto si scorge da quello, che addietro si disse intorno alla dedicatione delle chiese di Antiochia e di Gerusalem.

A in Lausia. c. 1.

28 Or trouandosi quiui i predetti vescoui diffinirono la quistione nata fra que' due prelati, determinando, secondo il parere di Teofilo patriarca d'Alessandria, come dicono gli atti [B], che non si potesse diporre vn vescouo da due o tre altri vescoui, ma per sentenza solamente del concilio de' vescoui della prouincia.

B Apud Theodor. Balsam. vbi sup.

19 Quanto a nomi de' vescoui di sopra notati; sono fra essi i due lumi della chiesa orientale Gregorio Nisseno, fratello che fu di S. Basilio, e Anfilochio vescouo d'Iconio, de' quali S. Girolamo fa ricordo [C] nel libro degli scrittori ecclesiastici dato alla luce auanti due anni, affermando che ancora viueuano. E pare, ch'egli pareggi [D] nel sapere Anfilochio a Basilio magno e a Gregorio Nazianzeno: e postoche non mentoui, che'l libro *De spiritu sancto*, tuttauia che S. Anfilochio scriuesse piu altre opere, ne fa fede Teodoreto, il quale ne' suoi dialoghi allega molte cose prese da lui: conseruasi l'opera sua scritta in versi [E] a Seleuco, sopra i libri sacri.

C De scriptor. eccl. in Gregor. Nyssino et in Amphilochio.
D Ep. 84.
E idem de scriptor. eccles.

30. 31 Similmente Gelasio vescouo di Cesarea nella Palestina fu cattolico, e scientiato molto, si come testificano S. Girolamo, e Teodoreto ne' suoi dialogi. Parimente si nomina Teodoro Mopsuesteno all'hora cattolico.

32 Questo anno stesso si celebrò in Adrumeto nell' Africa vn sinodo: ma non è chiaro cio, che particolarmente vi si determinasse; perche i canoni di vari concilij sono stati messi insieme sotto il medesimo titolo del concilio Africano.

33. ec. Per simil modo i Donatisti fecero in que' giorni nella Numidia vn concilio generale de' vescoui della lor setta, nomato Bagaiense del nome della città, doue fu raunato: conuenendoui le due parti, nelle quali gli scismatici erano diuisi, cioè de' Massimianisti e de' Primianisti, così chiamati per due vescoui loro Cartaginesi, che furono Primiano e Massimiano.

34. ec. Or morto Parmeniano gia fatto, dopo Donato, vescouo di Cartagine de' Donatisti, sustituirono in luogo di lui Primiano, il qual fu poscia, per molti e graui misfatti oppostigli, condennato in due concilij, cioè nel Cauarnense di cinquantatre, e nel Cebarsusano di cento e piu vescoui Donatisti: e dopo lui fecero vescouo Massimiano, ch'essendo diacono, era stato condennato

dall'

dall'antecessore. Ma in questo Bagaionse, al quale furon chiamati da Primato i vescoui Donatisti della contraria setta, che arriuarono al numero di trecento dieci, costoro esaminata la causa di esso Primato presente e di Massimiano assente, fu data sentenza contro a Massimiano e agli altri di suo seguito. Di tutto cioche in brieue habbiamo detto, e della persecutione fatta da' Primianisti a' Massimianisti, tratta S. Agostino [A], recitando anche gli atti publichi, e le lor lettere sinodali.

49. ec. E narra particolarmente, come i Primianisti mandarono [B] vn banditore, il quale gridasse in Stnito: *Chiunque communicherà con Massimiano sappia, che la sua casa sarà affocata e arsa*; e come [C] insolloniti fecero crudele stratio di Saluio vescouo Membresitano, vn di que' Donatisti dell'altra parte, c'haueano ordinato Massimiano stesso capo di quella. Di che egli dice. *I Primianisti, preso il vecchio Saluo gli legarono al collo de' cani morti, e sì con esso insieme saltarono quanto lor piaccia. Se cio io amplificar volesse, non potrei mostrare, che questa pena compararsi dee co' tormenti de' Re della Toscana, li quali legauano i corpi morti co' viui?* Questo è di Agostino; il quale aggiugne ancorai, che a Saluo fu da' suoi fabbricata follemente vna chiesa come a martire. Nè qui è da tacere, che si come diuidendosi i Donatisti furono appellati Primianisti e Massimianisti; così altri si nominarono per Claudio Claudianisti, e altri per Rogato Rogatisti, de' quali stesamente tratta il santo autore [D]. Oltre a cio che Ticone ancora facesse diuisione nella scisma di Donato, noi addietro il dicemmo.

A in Psal. 36. contra Crescon. l. 3. c. 56. l. 4. c. 6. 31. contr. Petil. l. 2. cap. 83 de bapt. cont Donat. l. 1 c. 6. de haer. cap. 69. & allbi.
B Ep. 166
C Contra Crescon. l. 4. c. 48. et cont. epist. Parmen. l. 3. c. 6.
D August. epist. 48.

53. ec. Così tuttora di male in peggio andauano le cose de' perfidi Donatisti dispregiatori sì della legge diuina, e sì dell'humane fatte [E] contra di loro da gl'Imperadori cattolici Costantino magno, Costante, Valentiniano primo, Gratiano, e Teodosio: ma non rimasero senza seuera punitione, permettendo Iddio, che diuenissero carnefici di se medesimi. Imperoche infuriati, e sommossi dal demonio, e venuti in disperatione o allettati da stolta speranza di beni migliori, e dal vano titolo del martirio, si poneuano lacci al collo, trafiggeuansi colle proprie spade, hauean sete de' veleni, cercauano per darsi la morte precipitij, fiumi, e fuochi, e costrigneuano altri a tor loro la vita, si come di sopra vedemmo: le quali cose racconta, biasima, e confuta in piu luoghi S. Agostino [F]. E furono manifeste anche agli orientali; perche lasciò scritto Teodoreto [G]: *I Donatisti diuisarono nuoua maniera di pazzia, chiamando martirio la morte violenta; e quelli, che vaghi sono del nome di martire, cio significano molto tempo auanti agli altri della propria setta, li quali fanno ad essi grande honore e riuerenza, seruonli, recan loro cibi d'ogni qualità, come se pascessero e ingrassassero animali destinati al sacrificio: e poiche hanno lungamente e splendidamente delitiosa vita menato, costringono quelli, che trouano per la strada, a ferirgli a morte: e alcuni vengono all'intendimento loro, e altri no.* E piu innanzi. *I' vo contare vn piaceuol fatto in tal materia. Molti di loro ingrassati a guisa di fagiani si scontrarono in certo generoso giouane, e porsergli vna spada nuda, comandandogli che li ferisse, se non che lui e' morto haurebbono. A quali disse l'auueduto giouane di temere, che poiche egli n'hauesse messo alcuni al taglio della spada e a morte, gli altri, rotto il proponimento, prendessero sopra lui vendetta dell'vccisione fatta de' compagni. Esser adunque mestiere prima legarli tutti, e poi adoperar la spada. Furon'essi di cio contenti, e lasciaronsi legare: Ed egli all'hora forte li battè tutti con verghe, e lasciatigli a quel modo legati, seguitò il suo camino. Cagionò in coloro tal frenesia lo spirito maligno.* Fino quì Teodoreto.

E Ep. 166
G Haeret. fab. l. 4.

57. ec. Questo anno tornato da Gerusalem Alipio Tagastése nell'Africa fu creato vescouo della sua patria [H]; e cominciarono ancora le controuersie, c'hebbero insieme i due maestri della Chiesa Girolamo e Agostino; imperciocheraccontando Alipio a S. Agostino cio, c'hauea inteso di S. Girolamo, etiandio dagli emuli di lui, che sotto spetie di zelo l'auuiliuano, Agostino scrisse a Girolamo, dando la lettera [I] a certo huomo, chiamato per nome Profuturo; la quale fu familiare sì, ma aspersa di pungenti motti di riprensione: e la doue egli hauea materia di lodarlo, perche era il primo tra' Latini, che aprisse i fonti Hebraici, s'auuisò d'hauer cagione di biasimarlo, quasi che cio si fusse da lui impreso otiosamente: e studiossi di riuolgerlo da tal proponimento, pregandolo che douesse affaticare con maggior frutto, mettendosi a traslatare nel Latino idioma gli scrittori ecclesiastici Greci; e aggiugnendo che gli chiedea cio a nome di tutta la chiesa Africana.

G August. epist. 8.
H Hier. ep. 80. apud Aug. ep. 8

62 Appresso questo il riprese, c'hauesse malamente interpretato quel luogo dell'epistola a' Galati [A], nel quale S. Paolo afferma d'hauere sgridato S. Pietro, dicendo Girolamo, secondo l'opinione di molti dottori, che tutto quello passò fra gli Apostoli simulatamente: ripigliollo adunque Agostino come se dicesse, essere stato lor lecito il mentire. Ma quanto Girolamo da questo sentimento lontano fusse, lo dimostrammo di sopra, ragionando della contesa c'hebbero insieme i SS. Apostoli Paolo e Pietro. Ma questa lettera d'Agostino non peruenne alle mani di Girolamo che dopo dodici anni, si come vedremo, percioche Profuturo non andò in oriente, essendo fatto vescouo, e poco poi di questa vita partito. [B]

A Galat. 2
B August. epist 10. apud Hier. ep. 88.

63 Or non sapendo nulla di questa lettera S. Girolamo, ne scrisse vn'altra, e molto cortese, ad Agostino, il quale ne fa di essa mentione [C], affermando ancora d'essere stato da lui ammonito, che si guardasse dagli errori d'Origene nel legger l'opere di lui: donde pare potersi raccogliere, che S. Girolamo hauesse hauuto alcun sentore di cose tali, e preso qualche sospetto d'Alipio per l'vsanza da lui hauuta in Gerusalem con Giouanni vescouo, con Ruffino, e con Melania; o che però temesse, non mediante Alipio porto fusse il tossico d'Origene ad Agostino: il quale gli rispose con vn'altra sua quasi dell'istesso tenore della prima.

C Epist 9 apud Hieron. 87.

64. 65 Ma che? a malitia e a inganno ordito dagli auuersari, e massimamente da Ruffino, si come S. Girolamo [D] accenna, egli non riceuè nè anche questa, della quale ne furono mandate piu copie in Italia, e sparse non senza graue detrimento della fama di lui: ma hauutane vna Sisinnio diacono, gliele recò a Gerusalem. [E]

D Apolog. aduers. Ruffin. l. 2.

66 Pur nondimeno il santo dottore indugiò a rispondere, peroche non si poteua dare del tutto a credere, che S. Agostino scritta l'hauesse, postoche dallo stile, com'egli dice, ritraesse esser di lui. Ben'è vero, ch'egli commosso alquanto si dolse in due lettere [F], scritte al medesimo Agostino, del torto fattogli, e parimente protestò di non voler rispondere alla prima, finche non gli hauesse per altre piu certe lettere significato, se veramente sua fusse. Or'auuegnache paia, ch'egli nello scriuere vsasse modo pugnente, non volle, che si sciogliesse il caro legame della scambieuole carità loro. Laonde nel fine della prima [G] gli disse: *Vedi s'io ti voglio bene, peroche ne anche prouocato ho voluto rispondere; ne credo esser tuo cio che forse in altrui riprenderei.* E conchiude la seconda [H] in questa guisa: *Rimanti con Dio, amico mio carissimo, che mi se' quanto all'età figliuolo, e quanto alla dignità padre.* Era gia stato fatto vescouo S. Agostino: il quale rispondendo gli chiese perdonanza, formando queste parole [I]: *Pregoti per la mansuetudine di Christo, che s'io t'offesi mai, tu mi vogli perdonare, ne rendermi male per male. Piacesse a Dio, che de' tuoi abbracciamenti meriteuole io fusse.* Donde si comprende, che i diletti da Dio, i Figliuoli di pace, i maestri della Chiesa, nel contendere hebbero tale animo, che anche tra i colpi di parole, piu graui delle sferze, dolcemente s'abbracciarono.

E Hieron. ep. 92. apud August. ep. 14.
F Ep. 91. 92.
G Ep. 91
H Ep. 92.
I August. ep. 15. apud Hieron. ep. 93.

67. 68 Hauea Agostino, com'egli afferma in questa lettera, scritto poco auanti a Girolamo per Cipriano diacono vn'altra sua lettera (che si conserua [K]) significandogli esser sue le due prime, che conteneuano le sopradette ammonitioni n'aggiunse dell'altre, riprendendolo, c'hauesse mandato in luce vna nuoua e inutile traslatione di Giob fatta secondo il testo Hebraico, e che traslatando secondo la verità Hebraica il libro di Giona diuersamente da' Settanta, in luogo della voce *cucurbita*, hauesse con molto scandalo di tutti posto *hederam*.

K August. epist. 10. apud Hieron. ep. 88.

69 Nè quì finirono, anzi cominciarono le contese:

imperoche, riceuendo Girolamo tutte insieme le tre lettere di Agostino, compose vn'apologia, nella quale, poiche hebbe difesa la sua causa in tutto cio, che gli era stato opposto da Agostino, lui riprese, che mostrasse di tenere, che' Giudei da Christo conuertiti hauessero potuto lecitamente vsare le cose legali; e soggiunse come l'affermar questo altro non era, che accostarsi all'heresia di Cerinto, d' Ebione, e de' Nazzarei. La qual risposta riceuendo Agostino dal prenominato Cipriano, gli riscrisse, scolpandosi e dimostrando d'essere rimotissimo dall'errore di quegli heretici, c'haueano insegnato, douersi osseruare i riti Giudaici colla fede Christiana insieme: ma ben confessò d'hauer parlato mentre propriamente, volendo egli solamente inferire, che le cose legali erano state ne' primi tempi tollerate: il qual detto e' soggiunse d'hauere piu stesamente dichiarato scriuendo contra Fausto.

70 Che animo, contendendo con S. Girolamo, egli hauesse sempre con esso lui S. Agostino, lo fa a vedere, oltre a cio che detto è, quello che egli scrisse nel fine della lettera ottaua, significando di volere, che' suoi scritti fussero sottoposti alla censura e alla sapientia di lui; nel quale pensiero e' perseuerò immobilmente insino al fine: e ch'egli hauesse sempre in gran riuerenza S. Girolamo, chiarissima testimonianza ne rendono innumerabili, si puo dire, luoghi delle sue lettere.

71 E nell'vltima che in tal soggetto gli scrisse, così dice: *Comeche il grado del vescouo maggiore sia di quello del prete, pure Agostino è minor di Girolamo in molte cose.* E per vero dire maggior di lui era Girolamo non che d'età, ma nella peritia delle lingue Hebraica e Greca; e ancora noi crediamo, che Agostino a ragione gli desse il primato etiandio nella santità, sapendo che Girolamo hauea cominciato a portare il giogo di Christo infino dalla giouentù, e serbata immacolata la fede: la doue egli era stato grande lunghezza di tempo Manicheo. Dall'altra parte in quanto pregio S. Girolamo hauesse S. Agostino, e quanto altamente il lodasse, lo farà palese quello, che noi altroue diuiseremo. E basti assai hauer detto della controuersia principiata questo anno, e continuata fino quasi al quartodecimo.

72. ec. In questo stesso Paolino console, splendore della nobiltà antica, e sua moglie per nome chiamata Terasia, dando a' poueri il lor grande hauere, presero l'habito, e l'instituto monastico, e ritrassonsi nella campagna di Nola, essendo egli d'età di quaranta anni compiuti [A]. Quanto grande stupore recasse a tutti questo fatto, lo dichiara S. Ambrogio nella lettera, che nel medesimo tempo scrisse a Sabino vescouo di Piacenza [B], sommamente celebrandolo; e aggiugne che Paolino nelle parti d'Aquitania non fu ad alcun'altro secondo.

75. ec. Colle quali parole e' non volle significare, che quegli venisse d'Aquitania, essendo certo per l'autorità del medesimo S. Ambrogio o d'Ausonio, lui essere stato Romano di grande lignaggio, e senatore; ma ch'egli hebbe vn'amplissimo patrimonio nell'Aquitania, doue souente dimorar soleua. In que' tempi, si come ancora per antico, i nobili Romani haueano nelle prouincie, etiandio molto rimote, gran poderi, secondoche scriue S. Girolamo [C] di S. Paola; e Simmaco afferma nelle sue lettere [D], che possedeua molti beni nella Mauritania Cesariense, e 'l simigliante di Pammachio dimostra vna lettera di S. Agostino [E], per lasciare piu altri esempi. Ma tornando alle parole di S. Ambrogio; noi crediamo, che 'l periodo sia stato strauolto per difetto de' copiatori, talche si debba leggere così: *Paulinum splendore generis nulli secundum, in partibus Aquitaniae venditis facultatibus, &c.*

78. 79 Ben si sa, che i Paolini sono da Prudentio [F] annouerati fra gli altri senatori Christiani in Roma famosi: e oltre a Paolino, di cui al presente fauelliamo, fiorirono nella stagione di Costantino due altri Paolini consoli, come fanno manifesto l'antiche inscrittioni [G]: nelle quali similmente habbiamo, che' Paolini furono germogli della famiglia Anicia, da cui non si debbe, a giudicio nostro, escludere S. Paolino.

A Paulin. apud August. ep. 31.
B Epist. 36.
C Ep. 27.
D lib. 7. epist. 66.
E Ep. 134.
F Aduers. Symmach. l. 1.
G Apud Panuin. in fast. & Sirmond. p. Tom. 1.

80 Egli nacque in Burdeos. E certo accadde a piu Romani di nascere con varie cagioni nelle prouincie, come ad Ambrogio nelle Gallie, mentreche suo padre v'era prefetto, e ad altri altroue. Nato adunque in Burdeos Paolino fu quiui ammaestrato nella rettorica e nella poesia da Ausonio Gallo, il quale insegnaua publicamente, e come figliuolo l'amò. [A]

81. 82 Fu poscia Paolino fatto consolo ordinario, come si legge in vna lettera, che Ausonio gli scrisse [B]; significando ancora, che Paolino stesso fu consolo innanzi a lui, e in altro luogo dice: [C]

*Paulinum Ausoniumque viros, quos sacra Quirini*
*Purpura, & auratus trabea velaust amictus.*

Colle quali vltime parole egli accenna la veste consolare, ch'era tessuta d'oro. [D]

83 Oltre a cio, che Paolino fusse prefetto di Roma, è manifesto e chiaro per due rescritti a lui dati [E]. Egli nondimeno mise tutto in abbandono per amor di Christo; si come ancora lasciò le muse, gia da lui con grande studio cercate; e quantunque Ausonio con molte lettere composte in verso l'inuitasse e stimolasse a scriuere, per tuttociò si pose in cuore di tacere. Perche quegli adirato contra lui mordacemente il biasimò di due cose: l'vna che vbbidisse alla moglie, la quale egli per tal cagione chiama Tanaquile, dicendo. [F]

*—— Tanaquil tua nesciat istud.*

Donde si puo ritrarre di quanta eccellente santità ella fusse, conciosiacosache Ausonio imaginasse, che a sommossa di lei Paolino hauesse impresa quella maniera di viuere di sì alta perfettione. La seconda cosa si fu attribuire [G] la ritiratezza e 'l silentio del santo huomo a mattezza proceduta da malinconia.

84 Questo biasimo ancora hebbero in vsanza i pagani di dare a tutti i monaci, si come ne fa fede Rutilio autor gentile. Ma Paolino rispondendo [H] in vltimo ad Ausonio, posciache gli hebbe detto piu cose intorno al suo nuouo modo di viuere modestamente il pregò, che contento fusse d' astenersi da così fatti oltraggi. Era Paolino tanto eccellente nella poesia, che superaua Ausonio stesso famoso poeta, il quale ciò senza inuidia liberamente confessa [I]. Ma 'l santo huomo accommiatò le terse e ornate muse, e si ritenne la rustica e rozza, sufficiente a cantar le laudi di Dio, il quale si diletta meglio de' canti, che vengono dal cuore, che dalle corde.

85 Quanto ad Ausonio; egli fu Christiano come si scorge da' suoi versi, co' quali prega il Nume diuino, e celebra le feste pasquali: ma non si puo negare, ch' egli non cantasse cose assai degli dei, e degli amori vani; tantoche parue ad alcuni pi gentile, che Christiano. E qui facciamo punto alle cose d'Ausonio. Ritorniamo hora a Paolino.

86. 87 Egli scriue di se medesimo, che fu battezzato [K] da Delfino vescouo di Burdeos, e poscia da Lampio in Barcellona in Ispagna ordinato prete contra sua voglia, per la forza fattagli dal popolo: al che finalmente egli si lasciò indurre a conditione di non esser legato alla chiesa di Barcellona.

88 Poi venendo a Roma, e passando per Milano visitò S. Ambrogio, il quale l'aggregò al chericato della sua chiesa [L], si come quegli, che per auuentura bramaua d'hauerlo successore nella catedra, essendo vsanza in que' tempi d'eleggersi i prelati del grembo, secondo l'antico rito ecclesiastico. Arriuato Paolino a Roma (per passar poi a Nola, e far quiui sua dimoranza appresso la chiesa di S. Felice, di cui egli diuotissimo era) gli si opposero, e molestaronlo alcuni inuidiosi cherici, com' egli racconta [M], scriuendo a Seuero Solpitio: *Sed Domino gratias*, soggiugne, *qui & mihi miserrimo peccatori suo dedit dicere: Quoniam oderunt me gratis.* [N]

89 Anzi, com'egli appresso narra, non picciola noia gli diè Siricio Papa. Diche dice Paolino stesso: *Sed plenius indicare poterunt conserui nostri, pueri tui, quantum nobis gratia dominicae detrimentum faciat Vrbici Papae superba discretio, &c.*

A Auson. epist. 20. et Paulin. epist. 39. apud Auson. ep. 1.
B Auson. epist. 2.
C Ep. 24.
D idi. Auson. pro gratiarum actione pro suo consulatu.
E L. 4. et 3. de scenic. C Theodos.
F Auson. epist. 23.
G Auson. epist. 25.
H Paulin. ad Auson. epist. 41. apud Auson. ep. 3.
I Epist. 26.
K Apud Auson. ep. 35.
L Paul. ad Alypium apud Aug. ep. 35.
M Paulin. epist. 1.
N Psal. 34

Per

90. 91 Per Vrbico Papa egli intende Siricio, che senza veruna cagione gli fu contrario. E di certo giustamente si dolse di questo Pontefice, e d'alcuni cherici della chiesa Romana S. Girolamo ancora, come addietro intendeste. E in questa parte fu biasimato Siricio, cioè ch'egli si commouesse contra huomini per santità e per dottrina cotanto ragguardeuoli. Ma perche? Attribuendo Paolino tutto ciò, che patì in Roma, all'inuidia, egli porge non leggiera cagione di far credere, che volgendo gli occhi in lui tutti gli huomini venuti in marauiglia per sì gran mutatione d'vna persona consolare già fatto prete, e che dopo brieue spatio si doueua render monaco; ed essendo egli senza fine honorato, e come in ogni luogo risonaua la sua fama, così a lui concorreua da ogni parte gente d'ogni generatione, cittadini Romani, forestieri, monaci, cherici, e vescoui, che veniuano etiandio dalle parti oltre mare, ed essendogli anche mandate publiche legationi; così gran cose, dico, commossero l'inuidia, e lo sdegno d'alcuni: perche egli come vero figliuol di pace prendesse partito [a] di leuarsi prestamente di Roma: il qual timedio altresì egli propose a Seuero, che'l simigliante patiua nella patria sua.

[a] Paulin. epist. 1.

92. 93 Or distribuendo Paolino questo anno le sue ricche facoltà a' poueri, tanto ne ritenne, che bastante fusse a fabbricare vna basilica in Fondi [b], la qual egli non pure recò a fine, ma l'adornò ancora con pitture, e con versi, e arricchilla di reliquie d'Apostoli e di martiri. Egli haueua hauuto per addietro in costume di frequentare assai quel luogo per cagione d'vna sua gran tenuta, che quiui era.

[b] Id. ep. 12.

94. 95 Quanto arduo modo di viuere egli imprendesse nella campagna di Nola, lo mostrano le sue lettere scritte al detto Seuero [c]: e che così egli come Terasia vi professassero vita religiosa, l'afferma anche S. Girolamo in vna lettera, che poi gli scrisse: e perche ella, la qual gli staua appresso, conducendo separatamente vita monastica, cessato haueua, quanto all'vso del matrimonio, d'essergli moglie, di qui è, che'l medesimo S. Girolamo la chiama sorella [d] di lui.

[c] Paulin. ep. 1. prope fin. & ep. 7. & 24.

[d] Epist. 13

96 Occorse quasi nell'istesso tempo, che si vide vna simil mutatione nella persona del predetto Seuero Sulpitio, illustre cittadino Romano, il quale prese per simil modo l'instituto monastico nelle Gallie, doue dimoraua; a cui scrisse vna lettera Paolino, ciò grandemente lodando. Accostossi Seuero a S. Martino, per li cui ammonimenti ed esempi e' molto profittò. Ma di maniera si dilungò dal secolo, che cresceua santamente i suoi figliuoli. [a]

[a] Epist. 5.

97 Degna altresì d'ammiratione fu la conuersion di Tetradio huomo chiarissimo, di fastoso idolatra diuenuto Christiano per opera di S. Martino. Contala Seuero, [b] di cui habbiamo dianzi fauellato: *Nel tempo stesso*, dice, *vn seruo di Tetradio huomo proconsolare fu inuasato dal demonio, il quale duramente il cruciaua. E pregato Martino, che voglia porre sopra il misero spiritato la sua benedetta mano: ed egli comanda, che gli sia condotto dauanti. Ma lo spirito maligno non lo permette, incrudelendo co' rabbiosi denti verso quelli, che gli s'appressauo. Ciò vedendo Tetradio si getta a' piedi del santo huomo, e richiedelo con grandissima instantia, che gli piaccia d'ir a trouare l'indemoniato. Ma nega Martino d'andar' a casa d'vn huomo profano e gentile: perochè Tetradio all'hora paganoera. Egli adunque promette di rendersi Christiano, se'l demonio sia scacciato del misero garzone: il quale, ponendo Martino sopra lui la santa mano, liberato fu immantenente dallo spirito immondo: e Tetradio ciò veduto credette in Giesù Christo, e fecesi senza alcuna dimora catecumeno, ne dopo molto spatio prese il santo lauacro; ed amò con marauiglioso affetto Martino autor della sua salute, e venerollo*. Così Seuero.

[b] in vita S. Martini c. 16.

98 Oltre a S. Martino fiorirono a quella stagione nella Gallia molti vescoui di singular santità, come testifica il predetto S. Paolino [c], cioè Esuperio Tolosano, Simplicio Viennense, Amando Burdigalense, Diogeniano Albiense, Dinamio Engolismense, Venerando Aruernense, Alitio Caducense, e Pagatio Petragoricense. A'quali si debbe aggiugnere S. Mauritio vescouo Andegauense ordinato lettore da S. Ambrogio, e da S. Martino ammaestrato nella vita monastica, e consecrato prete, e dapoi contra sua voglia fatto vescouo, i cui atti mirabili si conseruano. [a]

[c] Apud Greg. Turonen. histor. Francor. lib. 2. c. 13.

[a] Apud Sur. to. 5. die 13. Sep. temb.

99 In vltimo noi porremo fine a' fatti di questo anno con ciò, che di S. Donato vescouo nell'Epiro scriue Sozomeno dicendo, che fra i molti miracoli, ch'operò, egli facendo il segno della croce nell'aria, e sputando in faccia ad vn dragone, il quale vccideua di molti altri animali, e anche degli huomini, l'estinse. Era quella bestia di sì smisurata grandezza, che per muouerla, e condurla in vn campo ad abbruciare, perche non corrompesse l'aria, vi bisognarono otto gioghi di buoi.

## DI CHRISTO Anno 395.

DI SIRICIO PP. Anno 11. DI TEODOSIO IMP. Anno 17.

Coss. Olibrio, e Probino.

1 Olibrio e Probino consoli di questo anno furono fratelli, e figliuoli di Probo, per li cui meriti conseguirono i due giouanetti tal dignità, sì come dice Claudiano [a]; il quale cantò vn panegirico all'entrata del loro consolato.

[a] Claudiā. carm. de consul. Olibrij & Probi.

2 E perche gli Anicij, i Probi, e gli Oblirij furono Christiani, e celebrati da' santi padri, non lasceremo, per dichiaratione di ciò, che' padri istessi ne scrissero, di ragionar qui dell'antiche memorie di quelli. Di Anicio, da cui deriuarono i Probi e gli Olibrij, fanno con molta gloria mentione Prudentio [c], e S. Girolamo [d]: aggiugnendo che della posterità di Anicio non mai alcuno, o di raro era stato, il quale non hauesse meritato il consolato.

[c] Aduers. Symmach. lib. 1.

[d] Epist. 8.

3 Quanto a' genitori di questi due fratelli consoli; di Probo, e della sua nobilissima prefettura del pretorio più volte reiterata trattano Ammiano, Ausonio, Simmaco, e altri. Il suo sommo splendore in Roma è descritto da Paolino nella vita di S. Ambrogio, e noi di sopra l'accennammo. Egli fu console insieme con Gratiano Imperadore l'anno della salute Christiana CCCLXXI. e ne vdiste già narrare, come diede a S. Ambrogio il gouerno delle prouincie dell'Emilia e della Liguria.

4. 5 Ma (che più stimar si debbe) insieme colla nobiltà, coll'abbondanza delle ricchezze, e colla gloria d'ampissimi vffici, egli hebbe congiunte, oltre alla Christiana religione, di molte preclare virtù, come testificano Claudiano [e] e altri. Veggonsi ancora al presente l'inscrittioni [f] in due basi di statue, che dedicate gli furono da' figliuoli questo anno.

[e] ibid.

[f] in ædibus Caesiis ad Vaticanum.

6 Non si sa quando appunto egli finisse i suoi dì: pure i titoli sepolcrali mostrano, ch'e' riceuette il battesimo nello stremo di sua vita, e che sepolto fu nel Vaticano dietro alla tribuna di S. Pietro, essendouisi fabbricato vn nobile edificio a guisa di tempio sostentato da' lati con bellissime colonne, ne' capitelli delle quali si leggeuano gli epitafi fatti in versi da Proba Faltonia, donna chiarissima, e dotta nelle poesie. Mantennesi quella memoria intera fino a' tempi di Niccolò V. che diede cominciamento alla nuoua basilica del principe degli Apostoli, per la quale opera fu distrutto tal tempio di Probo, che si congiugneua colla tribuna della chiesa vecchia: ma sei mesi auanti Maffeo Vegio canonico di S. Pietro, non senza diuina dispositione, copiò i versi posti ne' capitelli insieme con gli epitafi, li quali si conseruano nella biblioteca della basilica stessa Vaticana.

7 Scauandosi i fondamenti della nuoua chiesa, si trouò (dice Vegio testimonio di veduta) il sepolcro di Probo, e insieme coll'ossa (che riposte furono nel cimitero Vaticano) quantità d'oro delle vesti e degli altri ornamenti sepolcrali: e'l sepolcro adornato con sacre imagini scolpiteui fu portato nella cappella di S. Tomaso Apostolo, e hora serue in S. Pietro di vaso battesimale.

8. 9 Patì quell'età questi naufragi delle cose antiche. E certo se quelli, che all'hora vissero in Roma, hauef-

haueſſero ſaputo chi fuſſero ſtati Probo e Proba ſua moglie, e qualo Giuliana figliuola loro, e S. Demetriade nipote, e quanto fuſſe riuelata la Chieſa cattolica colle lor ricchezze, e illuſtrata colle preclare lor virtù, e con quali e quante laudi commendaſſero i ſanti padri queſte ſantiſſime donne, al certo hauerebbono laſciate viue tali memorie, e haurebbonle tenute colla douuta veneratione: ed eſſendo neceſſario di muouerle per la nuoua fabbrica, l'haurebbono traſportate altroue e conſeruate intere. Ecco appreſſo la forma del ſepolcro di Probo e di Proba, nel mezo del quale ſi vede la ſacra effigie del Saluatore, e da' lati quelle de' SS. Pietro e Paolo, e degli altri Apoſtoli. Con sì pij ornamenti furono vſi i Chriſtiani d'abbellire i ſepolcri loro.

Della croce gemmata rappreſentata nella mano di Chriſto fa mentione Prudentio [A]: e S. Giouanni Griſoſtomo [B] dice, che ſi ſoleua effigiar la croce d'oro, di perle, e di gemme, accioche ſapeſſero tutti, che la doue era gia ſtata infamata per li ſupplicij de' colpeuoli, e perciò horrenda a vederſi, dache il Redentore del mondo la ſi preſe, rilucente, e pretioſa e glorioſa diuenne.

A Contr. Sym. l. 1.
B in hom. de ador. crucis.

10. 11 Aggiugniamo à queſta la figura d'vn'altro ſepolcro, quiui parimente trouato, il quale, eſſendo molto ampio, ſi crede, eſſer di Proba e di Giuliana, e ſta hora dietro la chieſa di ſanta Marta, la qual chieſa è preſſo alla tribuna di S. Pietro in Vaticano: le due donne, che ſi veggono a' piedi di Chriſto ageuolmente comprender ſi puo eſſer Proba e Giuliana.

12 Quanto a Proba; vdiamo il degno elogio, che di lei fauellando lasciò scritto S. Girolamo con tali parole [A]: *Quella Proba, nome piu illustre di tutte le dignità, e di chechesia nobiltà nell'imperio di Roma, la santità della quale, e la carità verso tutti distesa fu venerabile etiandio appresso i barbari: ne punto la mossero i consolati ordinari de' tre suoi figliuoli Probino, Olibrio, e Probo*. Lodaronla ancora S. Agostino, scriuendo a sua richiesta l'epistola, o piu tosto trattato *De videndo Deum*; e S. Giouanni Grisostomo. E oltre a' nostri, celebrò le sue laudi Claudiano [B] poeta gentile. Essendo ancor viuo il marito scrisse questa santissima donna vn centone del Testamento nuouo e vecchio.

A Epist. 8.
B Carm. de consulatu Olybrij, & Probin.

13. 14 Nella qual opera ben si vede come di null'altra cosa piu le caleua, che di trasfondere ne' suoi la Christiana pietà. Ci sono nelle case de' Cesij allato a S. Pietro alcune basi di statue coll'inscrittioni; le quali statue furono dedicate a Proba da' figliuoli, e da Claudio Hermogeniano Olibrio genero di lei, cioè marito di Giuliana sua figliuola, e console dell'anno trecentesimo settantesimo nouo in compagnia d'Ausonio Gallo: il quale Claudio Hermogeniano, essendo prestamente morto, lasciò dell'istessa Giuliana vna figliuola per nome chiamata Demetriade.

15 Quale ancora e quanta fusse Giuliana rimasa vedoua di lui, lo fanno manifesto le molte e degnissime laudi datele da' santi padri [C]; e la fama delle sue virtu non istette raccolta solamente dentro e' termini dell'Italia, ma gloriosamente risonò in Africa e in oriente. A lei scrissero i SS. Innocenzo Papa [D], e' vescoui Alipio, Agostino [E], e Giouanni Grisostomo [F], e di essa ne occorrerà fauellare in altri luoghi.

C Hieron. epist. 8 & alij.
D Epist. 13
E Ep. 193.
F Ep. 169.

16. 17 Quanto a' figliuoli di Probo; con vn di loro per matrimonial legge si congiunse Furia chiarissima donna della prosapia de' Camilli, a cui, poiche rimase vedoua, scrisse S. Girolamo la lettera decima. *De viduitate seruanda*, com'egli [G] dice, affermando ancora, che 'l fratello di lei fu marito di Blesilla figliuola di S. Paola.

G Epist. 11

18 Non è da tacere, che di Claudio Hermogeniano Olibrio, padre di S. Demetriade, fu fratello Alipio detto Faltonio Probo Alipio, come appare dall'antica inscrittione [H] posta in vna base di statua: e vn'altra dimostra [I], lui essere stato prefetto di Roma, imperando Teodosio, e ci sono molte lettere scrittegli da Summaco.

H Romae apud Collegium Graecor.
I Apud Smet. pag. 156. n. 77.

19 Sotto esso fu coronato S. Almachio, come si dice nel martirologio Romano [K] cō tali parole: *In Roma Almachio martire, il quale dicendo: Hoggi è l'ottaua del giorno del Signore rimaneteui di piu seguitare le vane superstitioni degl'idoli, e d'offerire i sacrificij profani, fu morto per ordine d'Alipio prefetto di Roma da' gladiatori*. Aggiugne Teodoreto [L], come il santo martire era monaco, e venne d'oriente a Roma a intentione di procurare, che leuati fussero i crudeli giuochi gladiatorij, e come entrato nel luogo del combattimento, doue stauano i gladiatori, e' si studiò di metter' impedimento alla pugna.

K Die 1. Ianuar.
L lib. 5. c. 26.

20 Ancora egli scriue, cio esser auuenuto a tempo d'Honorio: ma noi portiamo opinione esser piu vero, che succedesse ne' dì di Teodosio, sotto cui cessarono que' sanguinolenti spettacoli, e poi furono, si come vedremo, regnando Honorio ricominciati. Alle cose, qui messe in nota, s'aggiunga quello, ch'accenna Palladio [M] del predetto Alipio, cioè ch'egli a tempo di Teodosio, essendo prefetto d'Egitto, fu da S. Giouanni eremita ridotto a vita migliore. E questo basti hauer detto della famiglia Anicia.

M in Lausiac c 22. apud Lipom. to. 3.

21 Passiamo hora all'altre cose auuenute questo anno, il principio del quale molto lugubre fu a tutta la Christianità per la morte di Teodosio, da cui s'era poco dinanzi tratto l'imperio occidentale delle mani del perfido tiranno Eugenio: e mentreche i popoli ancora stauano facendo le liete feste trionfali, furono improuisamente oppressi da immensa tristezza.

N Oros. l. 7. c. 36 & Aurel. Victor in Theodos.
O Prosp. in chron. Marcellin in chron. Socr. l. 5. c. 25.
P id. Socr. l. cit.
Q Ruffin. l. 2. Marcellin. in chron.
R Aurel. Victor in Theodosio.

22 Egli adunque soggiornando in Milano [N] venne alla fine, alla quale ciascuno corre, l'anno presente [O] (secondo che Iddio hauea prima riuelato al santissimo Giouanni solitario) a' sedeci di Gennaio [P], poiche hebbe regnato sedici anni, e toccato il diciasettesimo [Q] per due dì, essendo in età d'anni cinquanta [R]. Diciamo hora delle cose auuenute auanti e dopo la sua morte.

23. 24 Egli hauea raccolti i figliuoli Arcadio e Honorio, venuti da Costantinopoli, e riceuuta la comunione; quando piu cose ordinò gioueuoli molto alla republica; e oltre a l'altre, conuocato il senato, vi fece vn'oratione, confortando i gentili a rifiutare il falso culto degli dei, la fallacia de' quali e' medesimi esperimentata haueano nell'impresa Eugeniana venuta stolta con tanta lor vergogna; onde ben si poteuano auuedere, Christo Re de' Re dominare l'vniuerso tutto. Ma Zosimo [A] dice, che niuno si lasciò ritrarre da' riti paterni.

A lib. 4.

25 Oltre a questo dopo la vittoria d'Eugenio, il quale hauea data licenza, che s'aprissero i tempij degl'idoli, e vi si facessero i sacrificij, Teodosio promulgò vna legge, comandando, che' tempij stessi fussero riserrati, nè piu si offerissero gli abbomineuoli sacrificij: delche ne fa fede S. Ambrogio [B]: affermando ancora, ch'egli liberò per testamento i popoli da' tributi annonarij, e che similmente col suo testamento lasciò scritta la legge dell'indulgenza; il che il santo vescouo loda molto con queste parole: *Egli fece fare la legge del perdono, e lasciolla scritta. Che piu degna cosa, che 'l testamento dell'Imperadore sia vna legge?* e quanto a' figliuoli dice poco auanti, che non occorreua al principe medesimo altro ordinare, hauendo egli dato loro ogni cosa, se non se raccomandargli al padre, ch'era presēte. E certo, che Teodosio li raccomādasse ad Ambrogio, l'afferma Paolino [C]: ma cio accadde quando, venendo essi di Costantinopoli, Teodosio li riceuette nella chiesa.

B Orat. in funer. Theodosij.
C in vit. S. Ambrosij.

26 Adunque, dicendo S. Ambrogio, che 'l moriente Imperadore li raccomandò al padre, intende di Stilicone, che volle fusse da loro tenuto in luogo di padre; al quale hauea congiunta in matrimonio Serena figliuola di suo fratello [D]. Era Arcadio di diciotto anni, e Honorio di dieci, amendue gia battezzati, e leuati del sacro fonte da S. Arsenio, come si dice nelle vite de' padri. Or quegli che morendo hebbe cura del popolo, liberandolo da' predetti tributi, e volle anche beneficare i nimici, lasciando loro per testamento la perdonanza, e a' figliuoli diuise l'imperio, raccomandandogli alla fedeltà di Stilicone, non potè dimenticare le chiese, imperoche dice di lui S. Ambrogio [E], *Io amai vn'huomo, il quale, morendo, sentiua maggior' affanno per cagione delle chiese, che per li propri pericoli*.

D Claudian ad uers. Ruffin. l. 2. Zosim. l. 4.
E Vit. SS. Patr. p. 2. c 36.
F Orat. in obitu Theodosij.

27 Passato Teodosio di questa fragil vita, il suo cadauero fu sepolto a tempo, e poscia trasportato questo anno agli otto di nouembre a Costantinopoli, come scriue Socrate: non però il vi recò seco Arcadio, il quale sì tosto, come il padre trapassato fu, tornò a Costantinopoli, acciochè non vi si facesse alcuna nouità: peroche S. Ambrogio nell'oratione fatta [G] in laude di Teodosio nel dì quarantesimo degli offici funerali, per l'anima di lui celebrati, di mostra esseruisi interuenuto solo Honorio, nella cui presenza egli la recitò; imperciochè disse, oltre all'altre cose: *Noi habbiamo vltimamente forte pianta la morte di questo principe, e celebriamo hora il giorno quarantesimo, assistendo a sacri altari il principe Honorio: percioche, sì come il santo Giuseppe [H] fece a Giacob suo padre l'vltimo e solenne ossequio per lo spatio di quaranta dì, cosi egli ha fatto le sacre esequie a Teodosio suo padre*; e nell'oratione significa come, poiche finite fussero, il morto corpo si douea subitamente leuare, e trasportare a Costantinopoli: imperciochè soggiugne: *Tu piagni ancora, Imperadore Augusto, che non accompagni le reuerende reliquie insino a Costantinopoli. L'istessa causa è comune a te e a noi, li quali tutti vorremmo (se possibil fusse) esserne conducitori teco insieme, &c.*

G Orat. in obitu Theodosij.
H Gen. 50.

28 E certo conuenne, che principe cotanto glorioso, posciache hebbe liberato l'imperio occidentale dal tiranno, fusse piu tosto sepellito col suo trionfo, che con pompose esequie; anzi fusse portato in cielo nella trionfale quadrigia, per trionfare insieme colla militia celeste, col cui aiuto hauea vinto. Le sue lodi per la prudenza nel gouernare l'imperio, per la fortezza nell'abbattere i fieri e potentissimi tiranni, per la pietà nel conseruare illesa la fede cattolica, e per li santi costumi, sono state sempre mai celebrate da tutti gli amadori della verità.

29. 30 Ma quanto agl'incomparabili costumi di tanto

principe; era tutti gli scrittori solo Zosimo per l'odio mortale, ch'egli hauea alla Christiana religione, nella sua historia [A], la qual'è vna fucina di menzogne, riprende e morde (si come vsanza sua è) Teodosio, contra cui singularmente egli hauea preso sdegno, come contro al distruggitore de' suoi dei: ma perche e' sapeua le marauigliose attioni di lui esser palesi a tutto il mondo, loda per sottil'ingegno le sue fatiche in guerra, ma biasima cio, ch'egli fece in tempo di pace.

[A] Zosim. l. 4.

31. 32 Or per confutare questo huomo, per non dire cane abbaiatore, non occorre che accumuliamo gli elogij de' nostri intorno a questo lodatissimo principe, perche non paia, che lo vogliamo conuincere con testimoni domestici; ma opponiamo ad vn gentile vn'altro historico gentile, e amadore del vero, qual fu Aurelio Vittore, scrittor'eccellente delle cose de' tempi suoi; il quale, lodando Teodosio, lo paragona in guisa a Traiano, che costantemente afferma [B], lui essere stato senza i colui vitij; e imperò, secondo l'antica acclamatione, TRAIANO MELIOR, a parer dell'autore stesso conseguì, che non si douesse piu dire dal popolo al nouello Imperadore: MELIOR TRAIANO; ma, MELIOR THEODOSIO; e seguita a contare con grande ammiratione le sue virtù mirabili, o si dice, oltre all'altre, queste parole: *Clemens animus, misericors: communis solo habitu differre se à cæteris putans*.

[B] Victorin Theodosio.

33. 34 Aggiughiamo ad Aurelio Temistio [C] simiglian temente pagano, huomo d'approuata integrità, e di professione filosofo, e perciò accetto molto agl'Imperadori, com'è detto di sopra; il quale non trouando fra i principi moderni alcuno da poter'agguagliare a Teodosio, volgendosi agli antichi e lodatissimi Re non dubita di antiporlo a tutti loro: affermando, ch'egli nella bontà, nella prudentia, e nel consiglio passò Licurgo, e che nella fortezza e peritia militare fu maggiore d'Alessandro magno; e cio e' non dice per amplificatione rettorica, ma lo dimostra con buone e certe ragioni. Due orationi ci sono, nelle quali egli predica le singulari virtù di Teodosio. Il simile fece Simmaco [D] similmente gentile, e gran nimico de' Christiani.

[C] Orat. 5.
[D] lib. 10. epist. 13.

35. 36 E qui non è da lasciare, che Paolino, ornamento della nobiltà Romana, e degno esemplare di Christiana religione, diede alla luce [E] a richiesta di Benedetto, huomo di molta pietà e suo familiare, l'eccellente opera, che scrisse contra i biasimatori di Teodosio. Lodala grandemente S. Girolamo, e scriuendogli dice [F]: *Vincendo tu gli altri nelle prime parti, nelle penultime superi te stesso*; e poco poi: *Felice Teodosio, il quale difeso è da tal'oratore di Christo*. E basti hauer detto fin qui delle attioni del gran Teodosio, e del suo felicissimo transito a Dio.

[E] Epist. 9.
[F] Epist. 13.

## APPENDICE.

1 Marauiglierassi il lettore, che noi per addietro non habbiamo fatta mentione alcuna del concilio Laodiceno, posto dagli altri nel pontificato di S. Damaso. Ma perche noi, considerando diligentemente il tutto, non habbiamo trouato in che tempo appunto metter si debba, lo porremo quì, doue è il fine del quarto tomo degli annali ecclesiastici.

2. 3 E prima che piu oltre andiamo, correggeremo l'errore assai comune intorno al luogo del sinodo stesso, conciosiacosache quasi tutti gli scrittori affermino, che fu raunato in Laodicea della Soria, leggendosi nel titolo del medesimo concilio: *Sancta sinodus quæ apud Laodiceam Phrygiæ Pacatianæ ex diuersis regionibus Asiæ, &c.* Ma piu graue ancora è l'altro fallo, mentreche di due Laodicee se ne fa vna sola, dicendosi essere in Soria presso al fiume Lico. E di certo per l'autorità di Strabone [G], di Plinio [H], di Tolomeo, e d'altri cosmografi, chiara cosa è, che furono due Laodicee, l'vna nella Soria nomata *Seleucia Tetrapolis*, e l'altra nella Frigia chiamata da Strabone medesimo *Laodicea Hierapolis*. anzi egli pone vn'altra Laodicea nella Media, fatta da' Macedoni. Quella che nella Soria è vicina al ponte del fiume Oronte, confina colla Calcide, e fu edificata da Seleuco, Ma quella della Frigia situata lungo 'l fiume Lico (onde dice Strabone, ella prese il cognome, appellandosi *Laodicea ad Licum sita*) essendo città nobile, fu viepiu nobilitata per l'elogio della Scrittura diuina, facendone memoria S. Giouanni nell'Apocalisse [A], e S. Paolo nell'epistola a' Colossensi [B]. Dunque come mettono nella Soria Laodicea posta lungo il fiume Lico?

[G] Lib. 13.
[H] lib. 5. c. 20.
[A] Apocal. c. 3.
[B] Coloss. vlt.

4. ec. Quanto al tempo; non essendoci cosa certa, si da luogo solamente alle congetture. Noi in prima diciamo, esser manifesto, che non pur fu fatto auanti i tempi di Teodoreto, trouandosi allegato da lui [C], ma etiandio auanti S. Basilio, facendone egli ricordo nella lettera canonica, che scrisse ad Anfilochio. [D]

[C] Epist. ad Colossen. 2.
[D] Basil. ad Amphiloch. c. 2.

7 Aggiugniamo esserci piu ragioni, le quali mostrano, che celebrato fusse innanzi al concilio Niceno: e vna di esse si è, peroche trouandosi cinque canoni, li quali contengono le medesime cose determinate nel Niceno, nè facendosi in quelli mentione alcuna de' canoni Niceni, è segno, che stabilite furono da' padri del sinodo Laodiceno auanti il Niceno: imperoche e non occorreua determinarle poco dopo in vn concilio prouinciale, mentreche erano state di fresco stabilite nell'ecumenico; o almeno doueano i padri mentouare il Niceno, per dare autorità maggiore alle leggi ecclesiastiche, si come fecero gli altri concilij, e'l Laodiceno medesimo, come appresso diremo.

8 E conueneuole anche dire, che fusse celebrato dopo il sinodo Neocesariense; percioche pare che' padri Laodicensi allegassero vn canone di quello, dicendo [E] che' bigami doueano per breue tempo far' penitenza, prima ch'ammessi fussero alla comunione, secondo il canone ecclesiastico [F], cioè del concilio Neocesariense: imperoche fu riceuuta nella chiesa orientale la bigamia con questa legge, che i bigami non s'ammettessero alla comunione senza penitentia.

[E] Concil. Laodic. c. 38.
[F] Concil. Laodicen. c. 1.

9 Fu fatto sotto Nunechio, vescouo metropolitano di Laodicea della Frigia Pacatiana, non trouandosi che altri vi sedesse in quel tempo: peroche egli si vede soscritto al concilio Niceno, e fu all'Anciran0, fatto poco innanzi al Neocesariense.

10 Ci sono molti canoni di questo concilio, del quale noi hora fauelliamo, appartenenti alla disciplina, e al buon gouerno ecclesiastico, ne' quali si vede l'antica traditione della Chiesa intorno alla confessione de' peccati [G], al culto de' santi martiri [H], all'vso della cresima [I], al digiuno quadragesimale [K], e a cose simili.

[G] Concil. Neocæsarien. c. 3.
[H] Concil. Laodicen. c. 2.
[I] ibid. c. 34. 51.
[K] ib. c. 34.
[L] ibid. c. 49. 50.

---

1. | 2 Morto Teodosio, Arcadio e Honorio, chiamati già Imperadori dal padre, cominciarono a regnare soli a' diciasette di Gennaio; hauendo il primo imperato col padre insieme dodici anni, e'l secondo due [L]. Haueali Teodosio alla fine di sua vita raccomandati, si com'è detto, a S. Ambrogio, e all'vscita di quella lasciati sotto la protettione di Stilicone, a cui vbbidiuano all'hora gli eserciti dell'imperio orientale e occidentale, la lealtà del quale Stilicone il medesimo Imperadore hauea in molte cose conosciuto per proua, e anche il si era viepiu strettamente obbligato, dandogli per moglie, come dianzi vdiste, la figliuola di Honorio suo fratello chiamata Serena. Fu Teodosio costretto a far tutto questo per la perfidia de' senatori gentili, c'haueano in prima fatto congiuratione con Massimo, e poi inalzato all'imperio Eugenio tiranno, colla morte de' due pijssimi principi Gratiano e Valentiniano. Oltre a cio egli sapeua, hauersi da Stilicone oltre modo in abbominio l'idolatria, e si egli stimò d'hauere in tal guisa prouedtto al mantenimento e dell'imperio, e della santa religione.

[L] Marcellin. in chron.

2. 3 | 2 Ma come Ruffino seppe, che da Teodosio, il quale partendo da Costantinopoli gli hauea raccomandato Arcadio coll'imperio orientale, gli era stato antiposto Stilicone, così di tanta ira e di tanta inuidia s'accese, che cominciò tosto a tener trattati contra l'imperio, e collegossi segretamente co' Goti [M]. E ancor piu egli si commosse, peroche sperando, si come conta Zosimo [N], d'aggiugnere per matrimonio ad Arcadio vna

[M] Claudian aduers. Ruffin l. 3. in princ.
[N] lib. 5.

sua figliuola, e per tal via diuenir collega di lui nell'imperio, Arcadio stesso elesse a persuasione d'Eutropio eunuco per sua sposa Eudosia, vergine d'ogni singular bellezza mirabilmente dotata, e nipote di Promoto gia consolo insieme con Timasio. Dipoi l'eunuco ordinò al popolo, che facesse feste e danze, e in quelle vsasse le corone, secondo che nelle nozze dell'Imperadore consuetudine era: e ancora mandò publicamente a nome d'Arcadio vn' imperial vesto con gli altri ornamenti da sposa a Eudosia.

4 | 2 Di che maniera esser solesse l'ornamento da testa dell'Imperatrice, lo dimostra la seguente figura presa da vn'antica medaglia d'oro.

*Aureum numisma apud Fuluium Vrsinum.*

Con che viene a esser dichiarato quel detto di S. Girolamo [A]: *Regum purpuras, & ardentes diadematum gemmas patibuli salutaris pictura condecorat*; e quell'altro che al medesimo intendimento lasciò scritto S. Agostino [B]: *Iam in fronte Regum crux illa fixa est, cui inimici insultarunt*. Ancora quindi chiaramente si scorge il cognome d'Eudosia essere stato Licinia, e non Giulia, come altri auuisarono. Ma da tornare è a Ruffino, il quale d'inuidia riarde, e si consuma.

*A Ad Laetam. epist. 7.*
*B In Psal. 54.*

5. 6 | 2 Egli nacque in Elusa nell'Aquitania [C] di picciola conditione, e ito alla corte di Costantinopoli tanto seppe fare, c'hebbe la dimestichezza, e amicitia di Teodosio Imperadore per modo, che conseguì vfficij sublimi, essendo fatto imprima maestro, come diceuano, degli vffici, poi consolo ordinario con Arcadio, e appresso prefetto del pretorio; le qua' dignità abusando egli, diè la morte a piu innocenti, e spogliò molti del lor hauere, sì come scriuono gl'historici: e anche instigò e sommosse Teodosio contra i Tessalonicensi, nè requiò finche lui hebbe sospinto a incrudelire (contro a sua natura) verso loro nella spietata maniera, che noi a suo luogo mettemmo in nota. Nè bastandogli i predetti honori, a tanto il condusse la sua arroganza, che si sforzaua di diuentar suocero del principe; anzi diuisaua di farsi per tal vie Imperadore, dando la morte ad Arcadio, e perciò gia presti hauea i Goti.

*C Claudianus in Ruffin. l. 1.*

7. ec. | 2 Ma come metterà Arcadio riparo a tanti pericoli e mali, niente di cio sapendo? Egli molto bene vi rimediò, e pose in sicuro se la republica, mentreche all'entrata dell'imperio suo non hebbe, a simiglianza de' genitori suoi sommamente pij, cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che la religion Christiana, e la conseruatione di essa. Et auuenne, come per miracolo di Dio, che mentre egli con molto studio armò le leggi contra l'impietade, riscriuendo [D] al prenominato Ruffino prefetto del pretorio e ad altri vfficiali contra gli heretici e contra i gentili, raffermando gli editti fatti dal padre e le pene da esso constituite contra di essi, e annullando tutto cio che a speranza della lor conuersione ed emendatione s'era a pro de' medesimi conceduto; nell'istesso tempo, cioè questo anno, Iddio dissipò e annullò i consigli e le fatture de' nimici di lui, capo de' quali era l'ingrato Ruffino.

*D L. 26. 28. 29. de haeret. C. Theodos. & l. 13. de Pagan. C. eod.*

13. 14 | 2 Intanto il traditore non finaua di sollecitare contra l'imperio [E] gli Sciti, i Sarmati, i Daci, gli Alani, e altri barbari. E oltre a cio egli con questa altra arte (dice Zosimo [F]) tradì la republica; imperoche essendo prefetto del pretorio, e per conseguente a lui appartenendo il dare alle prouincie i prefetti, li creò della sua congiura: e fra gli altri elesse proconsolo della Grecia Antioco, e diede a Geruntio le stretture Hermofile, perche amendue le cedessero, sì come poi fecero, a' Goti, li quali militauano sotto Alarico. Similmente scriue Claudiano, che a' danni dell'Asia furono chiamati gli Hunni: e Sozomeno aggiunge [A], che in questo tempo medesimo gli Hunni stessi assalirono con impeto grande l'Armenia, e misero a guasto alcun'altre prouincie dell'imperio orientale. Anzi peruennero nella Soria, e posero l'assedio ad Antiochia, e temeuali di essi etiandio in Gerusalem. Di che fortemente impaurita S. Fabiola chiarissima donna, itaui gli anni addietro per condurui il rimanente di sua vita, fu con altri costretta a tornare in Italia, come narra S. Girolamo [B].

*E Claudianus aduersus Ruffin. l. 1.*
*F Lib. 5.*
*A Lib. 8. c. 1.*
*B Epist. 3.*

15 | 2 Il quale fa ancora nella lettera scritta a Heliodoro [C], ricordo dell'vccisioni, e altre rouine fatte da' Goti nell'Europa, per la quale discorrendo se ne vennero infino al mare Adriatico, e fermaronsi nella Grecia. L'istesso scriue Claudiano [D], e aggiugne, come andò tanto oltre il lor furore, che, poiche hebbero recata in disolatione la Tracia, furon' arditi d'assediare la città di Costantinopoli. Nel qual mezo Ruffino staua tali cose mirando con gran contento, sapendo che tutti que' barbari non erano suoi nimici, ma soldati stipendiati, perche il facessero Imperadore: e andando egli, sotto colore di trattar la publica pace, nel campo nimico, ma nel vero per mettere a effetto il suo maluagio intendimento, era honorato da coloro senza fine; onde il popolo prese di lui sospetto grande.

*C Epist. 3.*
*D In Ruf. fin. l. 2.*

16. ec. | 2 Non è qui da tacere, che fauellando Zosimo [E] delle predette tempeste, e fauoleggiando dice, che Atene e tutta l'Attica prouincia furono conseruate tra esse senza lesione alcuna per la protettione di Minerua, la quale si manifestò ad Alarico armata, e d'Achille, apparitogli acconcio e disposto a combattere. Ma di leggieri si riproua la menzogna; peroche S. Girolamo [F], e anche gli scrittori gentili, come Claudiano [G] e Eunapio [H], affermano che Atene ancora fu coll'altre città della Grecia insieme tribolata e afflitta: e non pure non perdonò Alarico ad Atene per rispetto di Minerua, o ad alcun'altrò infinto nume; anzi per giusto giudicio di Dio auuenne, che la doue in quella prouincia l'autorità e le leggi degl'Imperadori Christiani non haueano potuto distruggere e metter' al niente l'idolatria, cio facesse Alarico colle spade de' suoi.

*E Lib. 5.*
*F Epist. 3.*
*G In Ruf. fin. l. 2.*
*H In Maximo.*

19. | 2 In questo miserabile stato si trouaua l'imperio orientale, quando Stilicone cercò di porgergli prestamente soccorso co' due eserciti, che sotto se hauea. Ma che? mentre egli staua per combattere i Goti trouati nella Grecia appresso la Tessaglia, gli fu per opera di Ruffino tolta di mano la vittoria: percioche temendo il perfido traditore, non il medesimo Stilicone, vinti i Goti, riuolgesse l'arme contra di lui, indusse con null'arti Arcadio a richiamare a Costantinopoli l'esercito orientale, e per conseguente a lasciare in abbandono, e sotto il giogo de' barbari le prouincie da essi occupate. Talche costretti que' due eserciti vittoriosi, li quali vniti gli animi e l'armi, haueano dianzi felicemente superato Eugenio tiranno, a separarsi con incomparabile lor dolore, Stilicone tutto mesto si tornò coll'occidentale in Italia, e Gaina duce de' soldati orientali, di feruente ira acceso contra Ruffino, prese la via verso Costantinopoli, dou'era chiamato; hauendo tutto l'esercito grandissima sete del sangue del traditore, e ardentemente bramando la vendetta: ma del modo, col quale cio si douea mandar' ad esecutione, si trattaua tra i pochi condottieri dell'esercito.

20 | 2 Adunque appressandosi Gaina a Costantinopoli, diede a' suoi il segno, che tessera si chiamaua, intorno a quello, che far doueano contra Ruffino, e auuisò l'Imperadore della venuta dell'esercito, e richiefelo che gli volesse vscire incontro, sì come era costume, e salutarlo. Gioiua Ruffino vdendo questo, impercioche vedeua disarmato Stilicone suo emulo, e imaginaua d'hauer recato al suo volere l'esercito orientale: e sì raunati a consiglio quelli della congiura deliberarono di concordia, che si apparecchiasse il dono da farsi a' soldati per piu obligargli, e perche mentre Arcadio fusse vscito il giorno appresso di Costantinopoli a salutare, secondoche diceuamo, l'

eser-

esercito, lui salutassero Imperadore. Stabilite in tal guisa le cose, s'apprestò la porpora e'l diadema: addobbossi di reali apparecchiamenti vna sala, per riceuerui il nouello Imperadore, e ordinossi vn solenne conuito, e che si battessero monete d'oro coll'imagine di Ruffino per donarsi a' conuitati. Egli adunque intorniato da' suoi se ne va con Arcadio all'esercito, che aspettaua.

21 | 2 Il principe saluta, al modo vsato, l'insegne adornate colla croce, e poscia l'istesso fa Ruffino, e con fauste voci salutano ancora e lodano i duci, li quali danno tantosto l'ordinato segno, e l'esercito cinge Ruffino. Nel qual mezo egli credendosi esser venuto il tempo, che' soldati il chiamassero Imperadore, s'era messo a richiedere Arcadio, che'l douesse dichiarare suo collega nell'imperio; quando ecco, che in quella egli fu improuisamente da vn soldato con colpo mortale, menatogli a nome di Stilicone, ferito, e di subito messo alle spade, e tagliato in minuti pezzi, come raccontano Claudiano [A], e Zosimo.

A In Ruffin. l. 2.

22. 23 | 2 Nè senza degno trionfo rimase sì gran vittoria del traditore disleale hauutasi: imperoche essendo stati compartiti infra' soldati i minuti pezzi del morto corpo, li portauano in vece di trofei nella città, sopraltando il capo, portato sopra vn'hasta. Ma gusteuole spettacolo rappresentò all'afflitto popolo vn di coloro colla destra mano di lui, il qual soldato, alcuni nerui tirando e lentandogli, la serraua e apriuala; e facendo sembiante, che Ruffino con quella mendicasse, subito, come vi era posto vn quattrino, egli la riserraua, a significare la rapacità del tiranno. Descriuono così fatto giuoco Claudiano [B] e Zosimo [C], e de' nostri S. Girolamo [D], Marcellino [E], e altri.

B In Ruff. l. 6. C Lib. 5. D Epist. 3. E In chro. F Marcell. in chron. & Socr. l. 6. c. 1.

24 | 2 Auuennero queste cose a' ventisette di nouembre dell'anno presente [F]: ed essendo stato di pochi dì innanzi, cioè agli otto del mese stesso, trasportato d'Italia a Costantinopoli il corpo del gran Teodosio, parue ch'egli tornasse viuo in oriente a punire l'iniquissimo traditore, e a liberare il figliuolo assediato dagli huomini scellerati, e stabilirlo nell'imperio: il che per auuentura dichiarano le medaglie d'Arcadio in età giouanile, a cui porto è dal cielo per mano d'huomo il diadema, significandosi la cura, che Iddio teneua dell'imperio di lui, sì come in questa si rappresenta.

Rome apud Lalium Pasqualini.

DNARCAD IVSPFAVG — GLORIARO MANORVM — SMNA

Vedesi in quest' altra anche la croce.

Donò accepimmi a Hier. Manilio Canonico S. Maria Maiore.

Ma perche ha egli qui aggiunta la croce? E' da sapere, che' Persi, li quali, viuendo Teodosio, non osarono di muouersi contra l'imperio, poiche egli hebbe finito i giorni suoi, cominciarono a far noia a' fedeli, che tra di loro dimorauano, e guerra a' Romani: ma coll'aiuto diuino tosto furon repressi. E all'hora Arcadio, in memoria del beneficio riceuuto mediante la virtù della croce, volle ch'essa alle sue monete aggiunta fusse. Habbiamo descritta da S. Prospero [A] l'historia delle monete con tali parole: *Ben sappiamo essere stata a' tempi nostri in Persia la persecutione, imperando Arcadio religioso e Christiano principe: il quale, per non dar nelle nemiche mani gli Armeni a lui ricorsi, guerreggiò co' Persi. E prima ch'egli hauesse vittoria, mentreche i soldati veniuano a battaglia, apparuero nelle veste loro delle croci: perche il vincitor' Imperadore fece battere vna moneta d'oro coll'istesso segno della croce: la qual moneta è hoggidì in vso per tutto, e massimamente nell'Asia.* Così Prospero. La lettera, X, che sta nel labaro significa Christo, come di sopra dimostrammo. Quanto alla vittoria hauutasi in virtù della croce; ella recò all'imperio quel bene, che Isdegerde Re de' Persi, vinto vna volta dalla potenza della croce stessa, non pure non mosse guerra ad Arcadio, anzi diuenne dopo la morte di lui difenditore del Romano imperio per Teodosio figliuolo infante d'Arcadio medesimo, sì come vedremo poi. Torniamo hora alle cose di Ruffino.

A De Praedict. l. 3. c. 34.

25. ec. | 2 Scriue Zosimo [B], che Eutropio prefetto della camera dell'Imperadore, si prese la maggior parte delle sue ricchezze, lasciando che altri ancora ne pigliassero; ch'egli permise alla moglie e alla figliuola del traditore, rifuggitesi in chiesa, che nauigassero in Gerusalem; ch'egli relegò in esilio a Oasi asprissimo luogo Timasio consolare, vn de' complici di Ruffino, e pronto e presto sempre a fare ogni male; e che per simil modo fu esiliato Abundantio huomo similmente consolare e nobilissimo. Hebbe anche Ruffino vna sorella, detta per nome Siluia, dedicata a Christo, e illustre per la sua singular santità, e dottrina; di cui scriue Palladio [C], che fece sua dimoranza in Gerusalem, e andò in pellegrinaggio per l'Egitto.

B Lib. 5. C In Lausiac. c. 33.

28. 29 | 2 Ma auuegnache per la morte di Ruffino, che voleua opprimer la republica le cose, quanto a questa parte, fussero poste in sicuro; non però si poterono scacciare i barbari da lui introdotti in varie prouincie dell'imperio: li quali entratiui come nimici, le habitarono poscia come paese natio; e sì cominciarono ad hauerla vile e per niente le forze imperiali, facendo beffe e scherno de' soldati Romani, come narrano, non senza molte lagrime, i SS. Giouanni Grisostomo [D] e Girolamo [E].

D Ad viduam iuniorem. E Epist. 3. F L. 29. de episcop. & cleric. C. Theodos.

30 | 2 Quanto alle cose occidentali; Honorio confermò con vna legge [F] i priuilegi conceduti alla Chiesa cattolica dagli altri Imperadori, dicendo di volergli anzi accrescere, che diminuire. Consecrando egli con atti di pietà i principij del suo imperio, Iddio perseruerò lui, che atto non era per la tenera età alla guerra, dalla violenza e dal furore de' tiranni e de' barbari. E se a tempo suo l'imperio di Roma fu in gran rouina inuolto, ciò si dee attribuire a' gentili, peroche si sforzarono di ritornare la antica superstitione nel pristino stato, come vedremo.

31. 32 | 2 Intanto *Agostino discepolo del beato Ambrogio*, dice Prospero [G], *e huomo di molta facondia e dottrina dotato, fu nella città di Bona nell'Africa creato vescouo.* Egli era d'età d'anni xli. Questo fece Valerio prelato di quella chiesa per tema, come dice Possidio [H], che Agostino da alcuna altra chiesa tolto non gli fusse. Adunque il santo vecchio ne trattò in prima segretamente per lettere col vescouo di Cartagine primate dell'Africa, rappresentandogli, com'egli era di graue età e infermo, e richiedendolo con grande istantia, che gli douesse esser dato in suo aiuto vescouo coadiutore; e sì ottenne per vn rescritto la gratia: ed essendo poscia ito Megalio vescouo Calamense, primate della Numidia, a visitare la chiesa di Bona, Valerio medesimo significò a lui, e ad alcuni altri vescoui quiui trouatisi, e al popolo la sua volontà; e rallegrandosene tutti, e dicendo con gioiosi gridi douersi ciò recar a effetto, S. Agostino fu, quantoche resistente, consecrato vescouo. Ma egli dapoi disse e scrisse, che non si douea far questo, viuendo il suo vescouo, pe'l diuieto

G In chro. H In vita Augustini c. 8.

del

del concilio Niceno: il quale diuieto nè egli, nè Valerio all'hora sapea. Tutto questo Possidio. Trouasi [A] che domandato vna volta S. Agostino da' Donatisti, chi l'hauesse ordinato, egli a ragione si gloriò d'essere stato ordinato dal primate della Numidia vescouo cattolico.

A Augusti. in breuic. col. collat. 13. 47.

33 Fu poi solenne, secondo l'vso de' maggiori, agli Hipponesi il giorno di tal'ordinatione, nel quale erano stati fatti degni di tanto pastore; e perciò ne celebrauano ogni anno la memoria: ed egli vso fu in tal giorno di sermonare al popolo sopra la sua ordinatione; de' qua' sermoni se ne conseruano due [B].

B Homil. 24. & 25.

34. 35 Dopo la ordinatione medesima egli scrisse [C] di essa tantosto a S. Paolino e a Terasia dimoranti, sì come vdiste, nella campagna di Nola: e quanto grande fusse il contento, che Paolino ne prese, egli lo dichiarò, scriuendo il seguente dì a Romaniano [D].

C Ep. 34.
D Apud Aug. ep. 36.

36 Cominciarono questo anno i SS. Paolino ed Agostino a scriuersi lettere l'vno all'altro, hauendo prima Paolino salutato [E] con vna sua Agostino ancor prete, poiche hebbe riceuuto in dono da S. Alipio vescouo Tagastense i cinque libri scritti dal santo dottore contra i Manichei: per la qual'opera egli comprese l'eccellenza di lui secondo il comun detto, ch'egli allega: *Ex vngue disce leonem*.

E Apud eund. epist. 31.

37 Della grande amicitia fatta tra loro mezano fu il detto Alipio, come dimostrano le lettere d'amendue. Lodò Paolino sommamente Alipio per la santità di lui, e pregollo che volesse scriuere la sua vita, e mandargliele [F]: ma quegli per modestia si discusò, cio commettendo ad Agostino, il quale nella sua prima lettera, che scrisse ad esso Paolino [G], promise di farlo; nè noi dubitiamo, che alla promessa non seguisse l'effetto: ma queste e moltissime altre lettere, che scambieuolmente si scrissero perdute si sono. Per le quali cose possiamo congetturare, che S. Agostino gia fatto vescouo, compilasse a prieghi di S. Paolino i libri delle confessioni: imperoche se questi disiderò e cercò, che fusse scritta la vita d'Alipio, molto piu ardentemente e' douette richiedere il medesimo Agostino, che volesse scriuer la sua, il che egli fece con tal modestia e cautela, che contando e piagnendo i peccati suoi, tessè la propria vita, cominciandola insino da' suoi teneri anni.

F Apud August. ep. 32.
G August. epist. 32.

38. Non è da tacere, c'hauendo Seuero pregato S. Paolino, che non gli fusse graue di comunicargli l'historie non d'vna natione, ma vniuersali, Paolino [H] sinceramente confessò di non hauer posto studio alcuno in cercare e ricogliere i pellegrini auuenimenti, sì come colui, ch'era stato inteso alle sole storie Romane. Scriue Ausonio [I], lui hauer recato in brieue, e con leggiadro stile in versi Suetonio: la quale opera egli altamente lodando, dice oltre all'altre queste parole: *Solus vt mihi videare assecutus, quod contra rerum naturam est, breuitas vt obscura non esset.*

H Paulin. epist. 9.
I Epist. 10.

39. ec. Adunque rispondendo S. Paolino a Seuero soggiugne [K], ch'e' di questo n'hauea scritto a Ruffino, acciochè quegli sodisfacesse al disiderio di lui. Ma l'opera di Ruffino, a giudicio nostro, non fu rispondente all'aspettamento: imperoche, recando egli nel Latino idioma la storia d'Eusebio, come vn'interprete molto ben'oculato ha veduto, passò assai cose sotto silentio, ve ne mescolò alcune delle sue, e molte ne mutò, come se non fussero state ben collocate: sì che l'ha fatta diuenire quasi vn'altra. Dipoi egli v'aggiunse due libri, co' quali proseguì l'historie dal tempo del concilio Niceno fino alla morte di Teodosio: ma con quanta scarsezza egli cio si facesse, nè in tutto fedelmente, chiaro si scorge dalle cose per noi addietro messe in nota. Ma ben S. Girolamo fece vn'opera molto vtile, traslatando in Latino le narrationi intorno a piu principi, raccolte da Eusebio secondo gli anni, e seguendo di contare l'altre coll'ordine stesso dal tempo di Costantino fino al sesto consolato [L] di Valente e di Valentiniano giouane.

K Epist. 10.
L Hieron. in praefat. ad Eusebij chron.

42 Seuero ancora compilò due libri dell'historia sacra dal principio del mondo fino a' dì suoi: e 'l simigliante fece Destro prefetto del pretorio a tempo di Teodosio. Quanto agli autori gentili; Aurelio Vittore pose in luce l'historia, *De vita & moribus Romanorum*, cominciando da Ottauiano Augusto fino alla morte di Teodosio, al quale egli dedicò l'opera, e da cui fu fatto prefetto della città e conte, come diceuano, delle sacre largitioni. Nè molto tempo dauanti Eutropio hauea scritto a Valente Imperadore vn brieue compendio delle Romane historie: e costoro seguitò Zosimo sotto Honorio, ma con minor fedeltà, e con maggior' impietade. De' nostri scrisse sotto il medesimo Imperadore l'historie Orosio, di cui piu innanzi si dirà.

43 Ma postoche questa età di tanti historici abbondasse, pur nondimeno ella è rimasa di queste facoltà pouera, e in certe cose oscura: peroche alcuni di essi scrissero molti auuenimenti troppo breuemente; altri del tutto li lasciarono; in chi manca l'ordine, in chi la diligenza nell' inuestigare i tempi; in tali la verità, e in quali la pietà, onde sommossi da priuato affetto intramisero a libito loro delle menzogne alle cose vere. Certamente lo stare a sentirli tutti; e sedere in mezo di loro arbitro, l'esaminare diligentemente, e giudicare cio, che essi dicono; l'inuestigare le cose trapassate, lo scegliere l'oro dalla terra, non è negotio di poco peso, nè opera di picciola fatica. Diche noi veggiamo, che' sommi oratori temettero di scriuere in questa materia. Scusossi primieramente Tullio [A], dicendo questa essere impresa da huomo libero d'ogni affare; e quando egli vi si mise, la sua opera, fuor d'ogni aspettamento fu hauuta a vile, beffata, e con perpetuo silentio sepolta [B]: e Plinio emulo di Cicerone [C] rifiutò di scriuere l'historia, finche egli hauesse fatto l'oratore, affermando questa essere cosa, che richiede tutto l'huomo, e tali professioni essere affatto diuerse. Ma torniamo a Paolino.

A De leg. l. 2.
B Dio hist. Rom. l. 46.
C Plin. l. 1. epist. 5.

44. 45 Perche il nome suo, gia a tutti noto per la nobiltà del sangue, e per gli ampissimi magistrati, era diuenuto molto piu chiaro e famoso pe'l rinuntiamento fatto da lui delle cose temporali, egli recò a se gli animi e gli affetti non solamente d'Agostino e d'Alipio, ma etiandio degli altri vescoui cattolici d'Africa; e per sì fatta maniera, ch'essi gli mandarono vna legatione, e salutaronlo con lettere, delle quali egli fa ricordanza [D]: e oltre a cio, quanto disiderio hauessero di vederlo, lo dichiara S. Agostino, scriuendogli [E] e inuitandolo nell'Africa.

D Apud Aug. ep. 36 & idē Paulin. epist 1.
E Ep. 34.

46. ec. Per questa medesima legatione scrisse ancora il santo vescouo [F] a Licentio, stato gia suo discepolo, confortandolo, secondo il bisogno c'hauea, al dispregio del mondo. Era Licentio fratel cugino d'Alipio vescouo di Tagaste, e staua al presente in Roma con Romaniano suo padre nobilissimo Tagastense, e di ricchezze copioso: il quale, essendo Agostino fanciullo e pouero; il raccolse, e somministrogli all'hora e sempre poi tutto quello, di che egli hauea mestiere, si come confessa Agostino medesimo, grandissime gratie rendendogli [G], e da lui riconoscendo il sapere, e tutto cio, che di buono hauea. Perche molto dee la Chiesa a Romaniano, hauendo ella per cagione di lui vn tanto dottore.

F Ibid.
G Contra Academicos l. 2. c. 2.

50 Alla fine aggiugniamo come manifesto appare da vna lettera, scritta da Paolino [H] ad Alipio, che 'l monacato, portato sei anni auanti questi tempi da S. Agostino in Africa, s'era gia grandemente ampliato, e che Paolino questo primo anno della sua dimora nella campagna Nolana allato a S. Felice, cantò in versi il secondo natalitio di lui, hauendo egli proposto [I] di celebrare ogni anno nell' anniuersario del natale di quel santo le laudi d'esso co' versi suoi.

H Apud August. epist. 35.
I August. epist. 9. ad Seuerum.

## DI CHRISTO
### Anno 396.

Di Siricio PP. Anno 12. — Di Arcadio, e Honorio Impp. 2.

Coss. Arcadio IV. & Honorio III.

1. 2 FAcendosi in Milano nel cominciamento del terzo consolato d'Honorio Imperadore, che occorse questo anno, lo spettacolo delle fiere Libiche, furono da Stilicone conte, a sommossa d'Eusebio prefetto, mandati alcuni soldati a trar di chiesa certo huomo chiamato Cresconio reo d'alcuni misfatti, che essendo rifuggito all'

altare,

altare, S. Ambrogio e' suoi cherici l'intorniarono per difenderlo; ma i soldati, i cui capitani Arriani erano, preualendo contra di loro, e pigliando Cresconio, lieti si tornarono all'anfiteatro; pietosamente piagnendo intanto il santo sacerdote, gittatosi dinanzi all'altare. Ma che? Hauendo essi cio rapportato a quelli, da' quali erano stati mandati, i leopardi, salendo con impeto grande là doue sedeuan coloro, che della chiesa trionfauano, li lacerarono fieramente. Il che vedendo Stilicone, confessato il proprio fallo, sodisfece con molti giorni di penitentia al santo vescouo, e liberò il predetto Cresconio. Narra queste cose Paolino [A], e soggiugne, che S. Ambrogio cacciò lo spirito maligno da vn'indemoniato seruo di Stilicone medesimo: ma trouando, lui hauer commesso vna ribalderia, il diede in poter di satana *in interitum carnis*; il quale non senza spauento e ammiratione grande di tutti, nel punto istesso rientrò in esso, e misesi a stratiarlo.

A In vita S. Ambros.

3 Dipoi l'autore [B] segue di narrare, come nell'istesso tempo Fritigilde Reina de' Marcomanni, risonando in quelle parti ancora la fama della santità d'Ambrogio, si conuertì alla religione Christiana, e mandò al sacerdote di Dio de' doni, pregandolo che la douesse ammaestrare per lettere nelle cose della santa fede; nelche egli prontamente le sodisfece, scriuendole vna lettera in modo di catechismo; e confortolla insieme ad indurre il marito a star'in pace co' Romani, com'ella fece. La quale venne poscia a Milano per vedere il santo vescouo, ma trouò con molto suo dolore, lui esser di questa vita passato. E ita male opera si degna, colla quale sola, quasi come con poderoso dardo dello Spirito santo, egli dolcemente soggiogò que' barbari, infino all'hora indomiti. E certo ch'e' perseuerassero nella fede di Christo, e osseruassero la pace all'Imperadore, assai chiaramente si raccoglie da cio, che scriua S. Girolamo [C].

B Paulin. ibid.

C Epist. 11.

4 Sotto i consoli di questo anno pongono Marcellino [D] e Prospero [E] quel memorabile prodigio, che ardendo il cielo, e tremando la terra, si temeua non la città di Costantinopoli si consumasse, e riducessesi a niente. Conta S. Agostino [F], che volendo Iddio ritrarre, mediante il timore, i peccatori a conuersione, riuelò a vn soldato suo seruo, ch'egli era per mostrare tantosto contra di loro, se non si pentiuano de' propri falli, giudicio visibile, piouendo fuoco sopra la citta di Costantinopoli, e diuampandola: e ancora comandò al medesimo soldato, che facesse saper cio al vescouo, da cui fu il tutto notificato senza indugio al popolo; il quale compunto tornò a penitentia, ed hebbe gratia e misericordia dal Donatore d'ogni bene. Pure perche gli huomini non si diuisassero essere state false e ingannevoli le minacce, poiche il giorno, ch'era stato predetto e diputato alla punitione, tenebroso diuenne, videro tutti surgere dall'oriente vna nube di fuoco picciola nel principio, ma poscia, secondoche s'appressaua sopra Costantinopoli, a poco a poco crebbe in tanto, che soprastando alla citta, la ricoperse con ispauento di tutti, nè a maggior terrore vi mancaua puzzo di zolfo.

D In chrō.

E In chrō.

F De Excidio Vrbis c. 6.

5 In quella ciascuno si rifuggiua in chiesa, e chi non hauea ancora riceuuto il santo battesimo, cercaua d'hauerlo il meglio che potea. Nel qual mezo tempo cominciò la nuuola nella maniera, ch'era cresciuta, a diminuirsi, finche similmente a passo a passo del tutto suanì. Dopo questo se ne staua il popolo alquanto sicuro, quando fu detto di nuouo, esser bisogno partire della citta, peroche il primo sabato si sarebbe disfatta, e imperò vscirono tutti, e ritrassonsi coll'Imperadore alcune miglia lungi da Costantinopoli, nè rimase alcuno entro la propria casa, nè la riserrò, e stando quella gran moltitudine vnita insieme, si mise a far'oratione: ed ecco videro improuisamente vn fumo immenso, onde spauentati piu di quello, che dir si possa, mandarono vna gran voce alla misericordia diuina, e in vltimo vedendo essere (la Dio mercè) tutte le cose in tranquillo, lieti, e contenti si tornarono alla città, trouando ciascuno la propria casa nel modo, che lasciata l'hauea, senza mancarui di cosa alcuna.

6 ec. Facendo di cio mentione Paolo diacono [G], attribuisce all'orationi di Arcadio e del popolo lo scampo di Costantinopoli; come ancora attribuisce, e con ragione, alle diuote preghiere e alla pietà del medesimo Imperadore altri beneficij, ch'egli ottenne dal Signore Iddio per se, e pe'l popolo suo. E certo in questi principij del suo imperio egli diede esempio d'ottimo e Christianissimo Principe. Piacesse a Dio, ch'egli non hauesse hauuto allato l'Herodiade nimica di Giouanni, la quale il fece poscia trauiare dal diritto sentiero della giustitia.

G Lib. 13.

11. 12. Questo anno S. Girolamo [A] scrisse l'epitafio di Nepotiano prete, gia morto, a cui richiesta egli hauea compilato, come vedemmo, l'opera *De vita clericorum*. Scrissel a Heliodoro vescouo d'Altino zio di lui, afflitto molto per la sua morte. Lasciò Nepotiano nello streino di sua vita a S. Girolamo suo amatissimo padre spirituale la veste sacerdotale, colla quale egli era stato vso di dir messa [B], come il santo dottore afferma, celebrando le sue singulari virtù; e aggiugnendo, come per esse tutta Italia a ragione il pianse. E non solamente egli rilucette nella militia Christiana del chericato; ma innanzi etiandio in quella dell'Imperadore terreno, colla quale e' congiunse la disciplina monastica, vestendo sotto la clamide, e sotto il candido lino il cilicio, digiunando, e souuenendo con molta carità a' bisognosi.

A Epist. 3.

B Id. ibid.

13 ec. Nell'istessa lettera tratta ancora S. Girolamo della dilatatione della santa fede fra' barbari, annouerando egli, oltre agli altri, gl'Indiani, i Persi, i Goti, e' Bessi: e nella lettera [C], scritta quasi nel tempo medesimo a Leta, aggiugne gli Hunni, e gli Sciti. Al qual'intendimento andando S. Paolino scriue [D], che'l grande apostolo Niceta vescouo de' Daci ridusse in que' tempi a via di verità non che quel popolo, ma i Bessi, i Goti, e gli Sciti. Ecco quanto furono a santa Chiesa felici questi tempi, tuttoche al Romano imperio calamitosi, mentre quelli; che con barbarico furore cercauano di dominare i Romani, essendo soggiogati per la potenza della croce, diuennero serui di Christo. Ancora S. Paolino [E] nella lettera, che scrisse a S. Vittricio vescouo Rotomagense, fauella della conuersione da lui fatta all'hora d'altri popoli posti all'Oceano settentrionale.

C Epist. 7.

D Paulin. de reditu Nicete episc. in Dac.

E Epist. 26.

## DI CHRISTO
### Anno 397.

DI SIRICIO PP. Anno 13. — DI ARCADIO, e HONORIO IMPP. 3. — Coss. Cesario, & Attico.

1. ec. RVffino prete Aquileiense e Melania, tornati dalla Palestina [F], recarono a Roma l'heresie di Origene sotto l'inuoglio di pietà, a intentione di farle approuare dal Papa, accioche fussero in tal guisa riceuute da tutta la Chiesa.

F Pallad. in Lausia. c. 33. apud Leonem 1. 3. Paulin. ad Seuer. ep. 9. & alij.

4 ec. Di Melania conta S. Paolino in vna sua lettera scritta a Seuero [G] (nella quale egli assai la loda e celebrala, peroche non s'erano ancora scoperti gl'errori di lei) come tornando ella a Roma dopo l'assenza di venticinque anni, fu da' figliuoli e da' nipoti suoi accolta in Napoli; e quindi con grandissima comitiua andò a lui nella campagna di Nola; il quale con incredibil carità la riceuè con Ruffino e con gli altri tutti.

G Ad Seu. epist. 10.

10 11. Hebbe all'hora Paolino da lei vna particella della santissima Croce, mandatagli da Giouanni vescouo di Gerusalem, sì come egli medesimo [H] dice: e soggiugnendo molte cose dell'inuentione del sacrosanto legno, racconta come s'esponeua dal vescouo di quella citta, perche fosse adorato dal popolo nel tempo pasqnale. Dal qual'esempio si crede esser deriuata nella chiesa occidentale la consuetudine e'l rito, che nell'istesso tempo si scuopra, e solennemente s'adori la croce coll'imagine del Crocifisso, cantando in prima il vescouo tre volte le parole: ECCE LIGNVM CRVCIS; e rispondendo il clero, e inuitando vicendeuolmente con quell'altre: VENITE ADOREMVS. Nelle chiese, dou'era qualche parte del viuifico legno, quel medesimo si proponeua al popolo, secondo che si faceua in Gerusalem; ma l'altre in cambio di esso esponeuano, come al presente si fa, vna croce coll'imagine di Christo crocifisso.

H Ep. 12.

12 Nè lasciamo di dire, che la mentouata particella

recata

recata da Melania a Paolino fece vn grandissimo miracolo [A]; conciosiacosache, ardendo vna casa piena di fieno, ed essendosi riuolte le fiamme inuerso l'albergo del santo huomo, bruciando ogni cosa, egli la oppose di contro al fuoco, e l'incendio incontanente cessò.

A Paulin. in Natal. 10. S. Felicis.

13 ec. Lesse Paolino a Melania sua parente [B] la vita di S. Martino, mandatagli di poco tempo innanzi da Seuero, che la scrisse, e fu da lei vdita bramosamente: e mostrolla altresì a S. Niceta vescouo de' Daci venuto in quel tempo per diuotione in Italia [C], e ito a Nola a visitare il sepolcro di S. Felice.

B Id. epist. 9.

C Paulin. ead. ep. 10.

16 ec. Scrisse Seuero la vita di S. Martino ancor viuente, secondo quello, che da lui medesimo e da altri intese [D]; e in essa l'autore stesso afferma, che essendo egli andato a visitarlo, il sacerdote di Dio lo raccolse e conuitò, dandogli l'acqua alle mani, e la sera lauandogli i piedi, e che d'altro non ragionò, che del dispregio del mondo, e del seguitare speditamente il Signore, proponendo ad esser'imitato il nouello e notabil'esempio di Paolino da lui sommamente lodato.

D Seuer. in vita S. Martini c. vlt.

19 Ma noi seguitiamo Melania, la quale dopo sì lunga dimora in Gerusalem, e dopo sì lungo camino viene finalmente con Ruffino a Roma. Giuntici trassero a se per marauiglia gli occhi di tutti: e facendo essi mostra, mediante la Stoica indoglienza, che da' libri d'Origene imparata haueano, d'vna perfettissima vita, que' Christiani tutti, se non se alcuni pochi dotti, auuisati gia da S. Girolamo, gli haueano in grandissima stima, e vdiuangli a guisa di oracolo diuino. Scorgendo adunque Ruffino esser gli animi de' cittadini inchineuoli molto a lui, e a' suoi, apre di subito i forzieri recati di leuante pieni d'iniquità, e caua fuori le merci pestilentiali, ma talmente d'oro ricoperte, c'haurebbono potuto ingannare le persone ben' auuedute e sagge.

20 E perche la mala opinione, nella qual'era Origene appresso alcuni, non ponesse impedimento agl'intendimenti suoi, egli mandò tantosto in luce l'apologia [E] scritta in difesa di lui da Eusebio Cesariense, sotto il nome di Panfilo martire, e da se traslatata in Latino, aggiugnendoui vn'opera, ch'egli medesimo nouellamente haueua compilato, intitolata: *De adulteratione librorum Origenis*; nè si vergognò d'andar dicendo per Roma, che così S. Girolamo, come Teofilo vescouo Alessandrino, assentiuano agl'errori stessi d'Origene [F].

E Hieron. in Dialogo aduers. Pelag.

F Hieron. ad Pammach. ep. 78.

21. 22 Appresso questo egli si studiò d'introdurre in Roma il periarcon d'Origene, pieno di bestemmie e d'heresie: e per piu ageuolmente ingannare i lettori incauti, hauendolo egli recato in Latino, nella prefatione non si nominò, perche non si sapesse l'interprete: ma lo comprese S. Girolamo [G] per lo stile.

G Ep. 66.

23 24. Oltre a cio Ruffino auuedendosi, che'l nome d'Origene era sospetto, per renderlo venerando colla testimonianza di S. Girolamo, annouerò le colui opere recate nella Latina fauella dal santo dottore, e recitò gli elogij fatti da S. Girolamo medesimo in laude d'Origene, auuisandosi l'astuto e mal'huomo, douer succedere vna delle due cose, o che'l periarcon da tutti s'approuasse; ouero, se fusse riprouato per le bestemmie, che vi erano, l'infamia andasse sopra Girolamo, come piu antico interprete e lodatore d'Origene. A gran rischio per certo furono all'hora i fedeli di Roma, mentre quel volume d'heresie andaua per le mani de' cherici, ed era dalle persone inconsiderate lodato e copiato: talche se la chiesa Romana non fusse, per le promesse fatte da Christo a Pietro, stata fondata sopra la ferma pietra, si sarebbe potuto a ragione temere la sua rouina. Or per trarla del pericolo Iddio, confondendo la sapientia de' saui, mentreche taceuano quelli, che per l'vfficio, c'haueano, si douean leuare contra la perfidia, suscitò vna nuoua Debora. Fu questa santa Marcella, di cui addietro piu cose dicemmo, e n'occorrerà fauellar' in altri luoghi; la quale (dice S. Girolamo [H]) poiche si fu tenuta gran pezzo, per non parere d'esser mossa da emulatione, come in vltimo vide il danno grando, che ne veniua alla fede, e che Ruffino seduceua molti d'ogni stato, e massimamente huomini secolari, e dileggiaua la simplicità del Pontefice; s'oppose publicamente a' nimici della verità, e con tanta lor confusione, ch'essi negarono d'hauer ridotto in Latino il periarcon (ch'era vn magazzino d'heresie) e di tenere con Origene quelle cose: e facendo sembiante d'esser cattolici: sì come coloro che comunicauano con santa Chiesa, chiesero al Papa ed hebbero lettere comunicatorie, per poter prouare con esse per tutto, oueche andati fussero, d'esser cattolici. Ma conuincendoli S. Marcella colla testimonianza di quelli, ch'erano stati sedotti da loro, e si riconosceuano dell'errore, ella fu il principio (dice S. Girolamo [A], il quale tutto questo racconta) della lor condennagione, e ridusse le cose a tale, che vedendosi gli heretici scoperti in Roma, quantunque chiamati da Anastasio successore di Siricio, rifiutarono di venirci, onde meritarono d'esser condennati in assenza, come vedremo. Ripiglia S. Girolamo di troppa simplicità Siricio Papa, il quale non si potea dare a credere, che in Christiani di sì gran nome s'occultasse il veleno dell'impietade; non sapendo egli (dice il santo dottore) secondo la bontà dell'animo suo pensar male degli altri: e perciò non porse colla prestezza, che si conueniua, l'opportuno rimedio a tanto disordine; ancorche egli si sarebbe potuto almeno in parte discusare, dicendo di lasciare, a simiglianza dell'euangelico padre della famiglia, crescer la zizzania infino alla messe, per non diuellere con esso insieme il grano, aspettando, che con segni piu certi si scoprissero i peruersi heretici: imperciocche si trattaua con huomini venuti in veste pecorina, e con grande apparenza di santità, essendo nell'interno loro lupi rapaci. Or perche Siricio non s'oppose al pericolo della Chiesa colla sollecitudine e velocità, che bisognaua, fu prestamente, cioè all'entrata dell'anno appresso, leuato di vita, e posto nella catedra di S. Pietro Anastasio Papa grande impugnatore degli heretici Origenisti. L'esperienza ha dimostrato spesso, che que' Pontefici, li quali freddamente trattarono la causa della fede, furono da Christo sommo e primo pastore senza dimoranza tolti del mondo.

H Ep. 16.

A Ibid.

25. 26 Intanto questo anno [B] a' quattro d'Aprile [C] S. Ambrogio passò a piu felice vita, posciache hebbe santissimamente retta la chiesa di Milano ventidue anni, e quattro mesi, meno tre dì, e poiche s'hebbe predetta la morte [D], la qual'egli accelerò colle sue orationi, sì come colui, che con grandissima noia portaua l'auaritia degli huomini, e massimamente degli ecclesiastici. Ma vdiamo Paolino scrittore della vita del santo vescouo: *Egli* [E], sono parole sue, *predisse intorno alla sua morte, che stato sarebbe con noi fino alla pasqua*. E narrato cio che noi poco dauanti habbiamo messo in nota, soggiugne: *Di pochi di innanzi che si mettesse a giacere, dettando egli il salmo quarantesimoterzo, scriuendo e vedendo io, vna picciola sfera di fuoco gli coprì repente il capo, ed entrogli a poco a poco in bocca: e in quel mezo come neue diuenne la sua faccia, che poi al suo natural colore si ridusse. Nel qual tempo quasi attonito e di me fuori io rimasi, nè potei scriuere le cose, ch'egli diceua, se non poiche passata fu la visione: peroche egli all'hora staua dicendo vn'autorità della Scrittura diuina, la qual' autorità io haueua ottimamente a memoria: e dopo quel giorno e' non piu dettò, nè potè recare a fine l'espositione di quel salmo*. Così Paolino suo scrittore, il cui ministero di rado, e con occasione d'infermità si solea ammettere dal santo vescouo vsato di scriuere di sua propria mano, sì come Paolino testifica, ed egli medesimo afferma [F].

B Marcellin. in chron. & Paulin. in vita S. Ambrosij.

C Martyrolog. Roman. eadie.

D Paulin. in vita Ambrosij.

E Ibid.

F Lib. 7. ep. 45.

27 Conseruasi questa espositione del salmo quarantesimoterzo, ch'egli non finì, lasciando intatti i due vltimi versi. Imperciocche sponendo le parole [G]: *Quare faciem tuam auertis, obliuisceris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ?* e allegando nel fine quella testimonianza presa da' Prouerbi [H], e dalla Sapientia diuina: *In latitudine cordis tui describe eam*: egli soggiunse: *Ideo qui habet sapientiam, non in occulto teneat eam, sed cantat eam in exitu vbique quod sentit, cum auctoritate prædicet*; e in quella (dice Paolino) cominciò la prescritta visione della sfera di fuoco sopra la testa di lui, il quale non per questo lasciò di dettare, acciòche esso Paolino, stando inteso a scriuere, non se n'auuedesse. Diche seguendo a dire aggiunse vn'altra interpretatione di Simmaco, ma non necessaria, sì come nè anche distesa: onde manifesto appare ch'egli dettò quella, che incidentemente

G Ambros. in Ps. 43.

H Prou. 3.

gli

gli si parò alla memoria, per tenere occupato lo scrittore, e non gli dar tempo d'alzar gli occhi: e si soggiunse; *Symmacus autem, pro tribulatione, afflictionem posuit. Siue autem afflictio sit, siue tribulatio, opus est, vt nos maneamus in Domino, nec ab eidem recedamus. Quoniam præsule Domino, & assistente nobis, omne certamen fortiter possimus sustinere. Si autem Dominum negligamus, & longe nos faciamus à Domino; faciamus nobis aduersarium fortiorem*; e nel proferir e queste vltime parole, egli pieno di Dio, e dal celeste Nume soprafatto, fu costretto a restare.

28 Con tal visione, narrata da Paolino testimonio degnissimo di fede, Iddio volle mostraro, che questo gran dottore della Chiesa, insegnando, disputando, e scriuendo per ammaestrare il popolo, e confutare gli heretici, era stato illuminato dallo Spirito santo.

29 *Infra lo spatio de' molti giorni, ne' quali*, dice Paolino, *e' giacque malato, dicendo Stilicone conte, che partendo tanto huomo di questa vita, l'Italia caderebbe in pericolo d'esser recata in destruttione e ruina, mandò per le persone nobili di quella città, le quali e' sapeua esser' amate molto dal santo sacerdote, e indussele tra con minacce e con parole piaceuoli ad andarlo a pregare, che volesse chieder'a Dio, che gli piacesse di prolungare a lui la vita.* La qual richiesta vdita, egli fece loro questa risposta: *Non ita inter vos vixi, vt pudeat me viuere: nec timeo mori, quoniam Dominum bonum habemus.* Sentenza di uero degna d'Ambrogo, e altamente lodata da S. Agostino [a]. Nè Stilicone fu falso indouino, sì come il lagrimeuol riuscimento fece manifesto: imperoche preualendo poscia il furor de' barbari, auuenne alla misera Italia cio, che si legge scritto [b] della vigna del Signore: *Auferam sepem, & erit in direptionem.* E certo in qualunque tempo quantoche egli fusse stato pieno d'anni, la sua morte si sarebbe potuta stimare importuna; ma nel presente parue importunissima.

a Possid. in vita S. August. c. 7.

b Isai. 5.

30 Quanto alla sua età; appena egli toccò il sesantesimoquarto anno, come si ritrae dalle sue lettere [c] euidentemente. Ancora dice Paolino, che ragionando insieme quattro diaconi dell'elettione del futuro vescouo, ma tanto piano, che malageuolmente si sentiuano l'vn l'altro, e nominando S. Simpliciano; Ambrogio, il quale giaceua in letto in luogo assai lontano, come se si fusse trouato presente, disse a gran voce ben tre volte: *Senex sed bonus.* Per la qual cosa spauentati quelli fuggirono via.

c Ambros. ep. 18. ad Senerum.

31 *Nell'istesso luogo*, segue l'autore, *doue egli giaceua (sì come noi habbiamo saputo da S. Bassiano vescouo di Lodi, che da esso ciò intese) Ambrogio insieme con lui orando, haueua veduto il benignissimo Gesù, nè dopo molti giorni e' fu tolto a' mortali. E nell'vltimo suo dì facendo egli delle braccia croce, stette in oratione dall'hora vndecima finche rendè lo spirito a Dio. Nel qual mezo noi vedemmo, ch'e' moueua le labbra, ma non vdiuamo la sua voce. Intanto Honorato vescouo di Vercelli s'era ritirato a riposare nella parte di sopra della casa, quando vdì ben tre volte risonare vna voce, la qual gli disse: Leuati senza indugio, perche egli hora è per partire; il quale sceso giù gli porse il santissimo corpo del Signore; e poiche Ambrogio l'hebbe inghiottito, felicemente spirò.* E poco appresso. *Il suo corpo fu auanti dì nell'hora, ch'egli passò di questa vita morendo, portato nella chiesa maggiore, e stetteui la notte stessa, nella quale noi celebrammo la vigilia della pasqua*, cioè della pentecoste. *E moltissimi infanti vscendo del fonte battesimale il videro, dicendo alcuni ch'egli sedeua nella catedra, e altri lo mostrauano a' genitori loro ascendente in alto: auuegnache quelli no'l potessero vedere, sì come coloro, che non haueano gli occhi perfettamente mondi: e piu altri affermauano di vedere vna stella sopra il suo corpo.*

32 *Volle Iddio mostrare per tanti e sì gran segni, che'l suo sacerdote, il qual'era pianto in terra, viueua in cielo. Ma come il giorno apparì (cioè la domenica) datosi gia fine agli vffici diuini, leuandosi della detta chiesa il morto corpo per esser trasportato alla basilica Ambrogiana (doue giace) sì forte gridaua la turba de' demoni d'esser da lui tormentati, che non si poteuan tollerare i loro strepitosi guai. La qual gratia non pure in quel luogo comunicata fu dal santo vescouo, ma fino al dì d'hoggi continuata in moltissime prouincie. Gittauano le persone le cose loro per toccare con esse in alcun modo il corpo del sacerdote di Dio essendo concorsi al suo mortorio con marauigliosa moltitudine huomini e donne d'ogni stato e dignità, non solamente Christiani, ma etiandio Giudei e gentili.*

33 *Nel giorno ch'e' trapassò (come dimostra il testo della lettera venuta dalle parti orientali, e riceuuta dal venerabile Simpliciano suo successore, la quale era scritta ad Ambrogio, come ancor viuente tra noi, e conseruasi in Milano nel suo monastero) egli v'apparì, e feceui oratione con que' fedeli, e impose loro le mani. E' notata nella lettera il dì, che fu scritta, la qual letta, trouarono esser il giorno del suo transito. Ancora in Firenze, città della Toscana, doue hora è vescouo vn santo huomo per nome chiamata Zenobi, perche haue a promesso a' Fiorentini, così da essi richiesto, di visitargli a quando a quando, fu frequentemente veduto orare dauanti all'altare della basilica Ambrogiana, sì come ci ha raccontato il detto santo sacerdote Zenobi.*

34. 35 Dipoi narra Paolino, come Iddio mostrò la sua ira sopra alcuni, che furono arditi di mal dire del suo seruo, e si dice: *Certa huomo, il quale hebbe nome Donato di natione Africano, ma prete della chiesa Milanese, essendo ad vn conuito con alcuni religiosi caualieri, si mise a morder la memoria del sacerdote, e spregiando quegli, e abbandonando la lingua maldicente, egli di presente abbattuto dal flagello diuino fu posto a letto, e poco appresso portato alla sepoltura. Anche nella città di Cartagine, essendo io conuitato da Fortunato diacono, fratello del venerabile Aurelio vescouo, insieme con Vincenzo vescouo Cassolitano, e con Maurano vescouo Bolitano, e altri vescoui e diaconi, e mormorando Maurano contra l'huomo santo, io contai la mala fine del prete dinanzi mentouato, la qual narratione annuntio fu del male, che soprastaua al vescouo detrattore. Imperoche egli ancora percosso da Dio fu portato a letto, e poi condotto al suo albergo, doue si morì. Tal fine fecero questi mormoratori, il quale cagionò grande ammiratione in quelli, che lo videro.*

36. ec. Paolino il quale conta i predetti auuenimenti, e scrisse la vita di S. Ambrogio, non è, sì come assai auuisarono, il Nolano; peroche dice di se stesso, che in questo tempo era cherico d'ordine minore nella chiesa Milanese sotto la cura di Casto diacono, e che fu scrittore di S. Ambrogio; e Paolino Nolano ben quattro anni innanzi fu, come vedemmo, ordinato prete, e staua nella campagna di Nola. Senzache la diuersità dello stile dimostra, ch'e' diuersi furono. Scrissela, sì come egli afferma nel principio, a richiesta di S. Agostino: e non ha dubbio esser degna di somma fede, testificando l'autore medesimo d'hauer messo in nota quelle cose, alle quali egli si trouò presente, o le seppe da S. Marcellina sorella di S. Ambrogio ouero affermarono altri d'hauer vedute. Ma egli la compilò troppo brieue, e lasciò in silentio, non senza danno de' posteri, piu attioni di lui, colle quali noi habbiamo accresciuta quella, che d'ordine di Sisto V. sommo Pontefice scriuemmo, ed è stata stampata auanti l'opere del santo vescouo, che conseruate si sono, essendosene perdute molte.

39. 40 Similmente sono iti male molti de' suoi sermoni: percioche certa cosa è, lui hauer' hauuto in costume di sermonare ogni domenica, e nelle feste de' martiri. E qui è da osseruare, che molti sermoni, li quali sono di S. Massimo vescouo di Turino, vanno sotto il nome di S. Ambrogio, come ancora altre opere d'altrui, sì com'è la lettera, che l'empio Pelagio scrisse a Demetriade. Similmente essendo ito male il suo comento sopra tutte l'epistole di S. Polo, glie ne fu attribuito vn'altro non suo. Ne incresce molto, che Paolino non habbia aggiunto alla vita di S. Ambrogio il catalogo degli scritti di lui nella maniera, che fece Possidio autor di quella di S. Agostino. Nè lasciamo di dire, come ne' medesimi tempi visse vn'altro Ambrogio scrittore ecclesiastico, mentouato da S. Girolamo [a].

41 Dopo il glorioso transito di S. Ambrogio fu di grande concordia di quella chiesa, (dice Paolino [b]) sustituito in luogo di lui il sopradetto S. Simpliciano, nominatissimo per la singular sua bontà e dottrina in tutto l'imperio occidentale, ma vecchio assai. Nè dopo molto egli ordinò vescouo di Nouara S. Gaudentio, cresciuto sotto la disciplina di S. Lorenzo prete di quella chiesa e martire, vcciso a furore de' pagani insieme co' fanciulli,

a De scriptor. eccles. prope fin.

b. In vita S. Ambros. 59.

ciulli,

ciulli, ch'egli ammaestraua; al qual Gaudentio S. Ambrogio hauea predetto, che sarebbe stato vescouo, come si narra nella vita di lui.

42 Simigliantemente questo anno, poco appresso la morte di S. Ambrogio, si celebrò il concilio di Turino, nel quale furon lette le lettere così del Romano Pontefice, come d'Ambrogio stesso, scritte dinanzi al sinodo intorno all'ammettere alla comunione quelli, che non comunicauano con Felice vescouo nella Gallia; e così fu con canone stabilito [A]. Chi fusse questo Felice, con cui i vescoui delle Gallie non comunicauano, e qual fusse la cagione, onde egli era dagli altri schifato, lo dicemmo addietro fauellando di Massimo, che diè la morte a' Priscillianisti.

A Concil. Taurinen. cap. 5.

43 Ancora vi furon racchetate le contese, ch'erano intorno al primato fra i vescoui Arelatense e Viennense; il quale honore determinarono i padri douersi alla città, che mostrasse d'esser metropoli di quella prouincia; e dichiarossi, la chiesa Marsiliense essere la prima sede della prouincia della Narbona. Era all'hora vescouo di Marsilia Proculo, prelato di gran nome, che S. Girolamo [B], scriuendo a Rustico, grandemente lodò.

B Epist. 4.

44. ec. L'anno medesimo nel primo dì di settembre, fu fatto il sinodo Cartaginese [C], chiamato il terzo, non perche fussero fatti in quella città infino a quel punto tre concilij solamente, essendosene celebrati piu assai; ma perche, come si disse addietro, il collettore comincia ad annouerarli, secondoche li potè trouare dopo il tempo di Costantino.

C Concil. Carthaginen. 3. c. 48.

48 Fecesi nel presente concilio, oltre agli altri, questo decreto: *Vt primæ sedis episcopus non appelletur princeps sacerdotum, aut summus sacerdos, aut aliquid huiusmodi, sed tantum primæ sedis episcopus*. Così si legge in tutti i testi antichi, etiandio Greci. Perche non ha dubbio quelle parole, che nel libro de' decreti vengono immediatamente: *Vniuersalis autem nec etiam Romanus Pontifex appelletur*, essere di Gratiano: il che non sapendo la scuola degli ignoranti [D] predicano cō grandi encomi quel canone, dicendo essersi determinato con esso che'l Romano Pontefice non si chiamasse vniuersale; come se appartenesse alla chiesa d'Africa il dare leggi alla Romana, e non piu tosto la Romana hauesse autorità di por leggi a quella. E per non istare a pigliar'esempi di lontano, Siricio Papa, che in que' giorni regnaua, le ordinò, che douesse osseruare le cose all'hora determinate nel concilio Romano, aggiugnendo la scomunica contra i trasgressori del suo comandamento.

D Centuriat. cent. 5. c. 9. col. 868.

49 Non sono adunque le dette parole del canone, ma di Gratiano, posteui da lui, come appendice, per dichiaratione del canone stesso, e come titolo delle cose seguenti da trattarsi. La ragione, onde i Romani Pontefici rifiutauano tal'hora essere chiamati vniuersali, si dirà a suo luogo piu opportunamente. Veggiamo hora qual sia il legittimo intendimento di questo canone. Primieramente è certo, trouarsi molto souente sì nel testamento vecchio, e sì nel nuouo le voci *Princeps sacerdotum, summus sacerdos, Pontifex maximus*, ed essero state in vso nella Chiesa: imperciòche i vescoui, c'haueano sotto se altri vescoui, erano nominati *principes sacerdotum*, come afferma Teodoro [E], recando la testimonianza de' concili vniuersali Sardicense e Calcedonese; e' titoli di sommo sacerdote, e di sommo pontefice erano comuni etiandio a que' vescoui, che non haueuano sotto se altri vescoui.

E In Cōcil. Carthaginen. c. 43.

50. ec. La ragione di ciò era perche il vescouado si diceua sommo sacerdotio; onde S. Ambrogio [F]: *Suscepisti*, dice a Felice vescouo di Como, *gubernacula summi sacerdotij*; e Zosimo Papa, scriuendo a Hesichio vescouo Salonitano del cherico da promouersi per tutti i gradi infino al sommo, così dice: *Iure inde summi pontificatus locum sperare debebit*; e Gelasio nella lettera che scrisse a' vescoui di Lucania, dispone, che l'acolito e'l diacono non faccian'alcuna cosa senza il sommo pontefice, cioè senza il vescouo loro; e'l sinodo Aurelianense primo [G] dice queste parole: *Cum, auctore Deo, in Aurelianensi vrbe fuerit concilium summorum antistitum congregatum, &c.* e l'Agatense [H]: *De episcopis omnibus in summo sacerdotio constitutis*: e'l Toletano [A]: *Conuenientibus nobis Hispaniarum, Galliciæque summis pontificibus*; e finalmente S. Agostino, che interuenne al concilio, del quale noi hora fauelliamo, e sottoscrissèlo, all'istesso intendimento parlando [B]: *Quid est, dice, episcopus nisi primus presbyter, hoc est, summus sacerdos?* Per le quali cose si comprende chiaro, non hauer'il medesimo concilio fatto diuieto, che' vescoui non si dicessero sommi sacerdoti, quasi che tali non fussero; ma solamente perche, come ben'osserua il predetto Teodoro, si fuggisse l'arroganza, e l'abuso di questi nomi: sì che non intese di togliere il conueneuol titolo, ma la vana ostentatione.

F Epist. ad Felicem episc. Comen.

G Concil. Aurelianen. c. 3.

H Concil. Agathen. c. 6.

A Concil. Tolletan. in exordio.

B Lib. quest. ex vtroque mixt. q. 10.

53 Ancora determinarono [C] que' padri, che le cose comperate co' beni ecclesiastici da alcun vescouo o cherico, di pouero diuenuto ricco, si douessero applicare alla chiesa. Abbondando dopo la pace santa Chiesa d'hauere, molti conuertendo la pietà in guadagno, si metteuano a multiplicar ricchezze; li quali sono da S. Girolamo [D] a buona equità biasimati e ripresi.

C Concil. Carthaginen 3. c. 49.

D Epist. 2. & 12.

54 E per reprimere l'auaritia loro, che nominar si debbono anzi negotiatori, che cherici, essendo i vescoui negligenti nel metterle riparo, e hauendo tal'hora anch'essi l'istesso male, a ragione il sommo Pontefice, per ricuperare tali ricchezze malamente accumulate de' beni ecclesiastici, fu vso di mandare per le prouincie esattori, che chiamano collettori: della cui importuna esattione lamentandosi molti, per poco gli schifaranno, e deluderanli con artificioso e auueduto consiglio quelli, che non tesaurizzando, distribuiranno simiglianti beni a' poueri di Christo.

55 Finalmente non lasciamo di dire, come il sinodo scrisse [E] a Siricio Papa, e al prenominato S. Simpliciano vescouo sopra alcune difficultà, nate intorno a' fanciulli battezzati nell'infantia; al primo perche sapeuano esser Vescouo e maestro di tutta la Chiesa, e al secondo per la sua scienza a tutta la Christianità ragguardeuole. E ciò sia detto del concilio nominato terzo di Cartagine.

E Concil. Carthaginen. c. 48.

56 Questo anno all'vscita di gennaio Honorio Imperadore, dimorante in Milano, confermò di nuouo con vn suo rescritto [F] tutti i priuilegi della Chiesa; dichiarando insieme, che non li potessero godere nè gli scismatici, nè i Donatisti, nè gli altri; li quali erano fuori di quella.

F L. 30. de episcop. & cleric. C. Theod.

57. ec. Nè men pio si mostrò Arcadio suo fratello, che in oriente regnaua, il quale, essendosi i maestri dell'heresia d'Apollinare messi in Costantinopoli contra il diuieto fatto loro, e rinouato con piu leggi imperiali, comandò [G], che scacciati ne fussero. Oltre a questo egli riscrisse e contra le persone ambitiose e volonterose di vfficij [H], e sì ancora contra i Giudei [I], li quali, per hauer l'immunità de' Christiani, vista faceano di volersi conuertire. Egli adunque ordinò, che fussero di quella esclusi. Qual fusse lo stato de' Giudei di que' tempi, lo disse S. Giouanni Grisostomo [K] ciò gittando loro al volto: *Iddio in tutto riprouati vi ha: voi hauete perduto i diritti vostri: voi vi siete partiti dalla Giudea vostra patria, e ite dispersi in varie parti: e nel mondo dall'oriente fino all'altro estremo tutti vi dispettano, e beffanui*. Così egli.

G L. 3 de hæret. C. Theodos.

H L. 1 ad l. Iuliam de ambit. C. Theod.

I L. 2. de his qui ad eccl. cōfugiunt.

K Homil. de Cruce.

61 *Nel consolato*, dice Socrate [L], *di Cesario e d'Attico*, cioè l'anno presente, *a' ventisette di settembre Nettario vescouo di Costantinopoli finì i giorni suoi*. Quindi per farsi l'elettione del successore fu celebrato vn concilio, conuenendo al modo vsato i vescoui in Costantinopoli [M]: e dopo diuerse contese concorsero finalmente, come piacque a Dio, gli elettori nella persona di Giouanni prete Antiocheno, per eloquenza cognominato Grisostomo, non ostante l'oppositione di Teofilo vescouo Alessandrino; il quale cercò di promuouere a quella dignità Isidoro prete della sua chiesa, ch'egli non sapeua ancora esser'Origenista: ma come poi se n'auuide, diuenne a lui, e agli altri di suo seguito contrario senza comparatione. Or per questi, e per altri contrasti s'indugiò l'elettione insino al febraio dell'anno vegnente.

L Lib. 6. c. 2.

M Sozom. l. 8. c. 2.

## DI CHRISTO
Anno 398.

DI ANASTASIO PP. Anno 1. DI ARCADIO, E HONORIO IMPP. 4.

Coss. Honorio IV. Eutichiano.

1 Siricio Papa passò della presente vita a' ventidue di febraio, poiche hebbe seduto nella catedra di S. Pietro tredici anni, vn mese, e quattordici dì, e fu sepolto nel cimitero di Priscilla nella via Salaria. Così dicono tutti gl'indici: ancorche appresso Beda [A] si legga, la sua morte esser' annuenuta a' xxvi. di nouembre. Ma quanto al tempo della sede: benche noi l'habbiamo posto come si troua notato con mille testimoni, pure l'antico epitafio [B] c'insegna, ch'egli tenne il Papato quindici anni. Ancora si legge scritto, lui hauer ristaurato le memorie de' martiri, e fatto piu decreti, e oltre agli altri alcuni seuerissimi, come conueniua, contra i Manichei.

A In martyrolog. eadem.
B Antiq. inscript. in append pag. 1171. n. 16.

2 Egli ordinò [C] in cinque volte nel mese di dicembre preti xxxi. diaconi xvi. e xxxii. vescoui per diuersi luoghi. Vacò la chiesa venti dì [D], e così a' xiv. di marzo fu eletto sommo Pontefice Anastasio Romano, figliuolo di Massimo.

C Lib. de Rom. Pontificib.
D Indices Vatic. & l. de Rom. Pontificib.

3 Trouò il nouello Pontefice la nauicella di Pietro, il timone della quale e' prese a reggere, agitata nelle fortunose tempeste dagli heretici commosse: imperoche Ruffino con Melania insieme haueano introdotto in Roma l'heresie d'Origene, richiamandosi sola S. Marcella, e alzando la voce colla donna euangelica [E]. E' nominato Anastasio da Girolamn [F] huomo egregio, di santa e beata memoria, di ricchissima pouertà, e di sollecitudine apostolica.

E Luc. 11.
F Epist. 8. & 16.

4. ec. Quanto a S. Marcella, splendore della chiesa Romana; hauendo ella (dice S. Girolamo [G]) scoperto, come piacque a Dio, gli heretici Origenisti, e conuintili colla testimonianza d'alcuni in prima sedoti da loro, e poscia tornati alla Chiesa cattolica, l'empio Ruffino, salito in furore, si riuolse contro alla santa donna, lei del tutto sfacciatamente accagionando, e dicendo [H], ch'ella ed Eusebio Cremonese prete gli hauean tolto di furto e publicato il periarcon d'Origene, da esso non ancora emendato. Ma il santo dottore di bugia il conuince. Venne Eusebio questo anno a Roma cō Pauliano fratello di S. Girolamo; il quale, sì come egli afferma [I], mandò Pauliano medesimo a vendere il patrimonio suo e di lui, per impiegarlo in seruigio de' pellegrini. Ma torniamo ad Anastasio Papa.

G Ep. 16.
H Ruffin. inuect. l. 2. apud Hieron. to. 9.
I Hieron. epist. 26.

12 Egli in questo principio della sua sede cercò con sollecitudine grande di por rimedio a quelle cose, che conosceua essersi nel tempo del suo antecessore malamente fatte. Diche sapendo egli, lui hauer poco cortesemente trattato S. Paolino, come salito fu nel sublime trono, così scrisse a' vescoui della Campagna in fauor di quel santo huomo affettuose lettere [K]; nè lasciò mai cagione alcuna d'accarezzarlo e d'honorarlo. Di queste lettere, e della somma benignità e carità dimostratagli dal santo Padre ne fa mentione Paolino medesimo con queste parole: *Deinde nos ipsos Romae, cum solemni consuetudine ad beatorum Apostolorum natalem venissemus, tam blande, tam honorifice accepit.*

K Paulin. epist. 16.

13 Colle quali parole egli scuopre la solenne consuetudine, per antico osseruata da' fedeli, di venire con molto concorso a Roma, non ostanre il caldo estiuo, alla festa degli Apostoli: al qual proposito è ancora, oltre agli altri, l'esempio di Valentiniano III. Imperadore nella lettera [L] da lui scritta a Teodosio II. parimente Imperadore, e di Galla Placida Augusta sua madre, la quale scriuendo [M] a Pulcheria medesimamente Augusta, dice: *Nos itaque sacrilegum esse credimus, si solemnium ordinem denegemus.*

L Extat eius epistola to. 1. Concil. ante Concil. Calcedonen. vet. edit.
M Extat in praeamb. concilij Chalced.

14. ec. Questo anno ancora hauendo gia mutato vita Paolina figliuola di S. Paola, moglie di Pammachio, S. Girolamo lui racconsolò con vna sua lettera [N]. Era Pammachio, come dice il santo dottore, di famiglia Romana antichissima, dell'antica prosapia Furiana de' Camilli, principal senatore, pronepote di consoli, e quanto alla dottrina attese insino da fanciullo alle lettere con S. Girolamo. Egli adunque priuato della moglie santissima donna diede i suoi beni a' poueri; e rendutosi monaco, arriuò ad altissimo grado di perfettion Christiana.

N Ep. 26.

17 Egli fabricato nel porto Romano vno spedale, vi si diede a seruire i pellegrini, sì come afferma S. Girolamo [A], marauigliosamente commendandolo, e soggiungendolo: *L'hauer tu, che primo eri fra' patritij, cominciato a esser fra' primi monaci non ti sia cagione di superbia, ma d'humiltà; sapendo tu, che'l figliuol di Dio s'è fatto figliuol dell'huomo. Per molto che tu ti abbassi, mai non farai piu humile di Christo. Pogniamoche tu vadi scalzo, e vestito d'vna tonica bruna, tu t'agguagli a' poueri tu entri cortesemente nelle celle de' bisognosi, tu sij occhio a' ciechi, mano a' debili, piede agli sciancati, tu porti l'acqua, tu tagli le legna, tu apprestil fuoco; doue sono i vincoli? doue gli schiaffi? doue gli sputi? doue i flagelli? doue il patibolo? doue la morte? E quando tu farai tutto cio, ch'io ho detto, tu se' vinto dalla tua Eustochio, e da Paola, se non nell'opera, certo quanto al sesso.*

A Idem epist. 16.

18 Scriuendo queste cose S. Girolamo, non solamente e' non le rappresentò maggiori, che erano, anzi ne passò sotto silentio di molte, e grandi assai. Imperoche Pammachio, oltre all'altre notabili cose, che fece, edificò allato al cliuo o poggetto, che dir vogliamo, di Scauro, dirimpetto al Palatino, la chiesa de' SS. Giouanni e Paolo, che nel presente secolo sotto Giuliano apostata meritarono la palma trionfale del martirio; e imperò chiamata titolo di Pammachio: il qual Pammachio, crescendo tuttafiata in meriti, gratioso a Dio si morì: e di esso si fa ogni anno gloriosa memoria nel martirologio Romano. Ma di lui n'occorrerà souente ragionare.

19. ec. Diciamo hora delle cose Africane. Scriue S. Agostino [B], che' gentili, cercando con menzogne di mantenere il culto degl'idoli, finsero vna risposta, come fatta da vn'oracolo dinino, la quale significaua, che la Christiana religione si douea estinguere nell'anno presente. Ma la cosa hebbe tutto altro fine, che da coloro non si desideraua, e credeasi follemmente: imperoche non pure il superstitioso culto degli dei non fu ritornato nel pristino stato, anzi i profani tempij furono l'anno appresso in cenere ridotti e in rouina, come vedremo.

B De ciuit. Dei l. 18. c. 53.

22. 23 Intanto Honorio Imperadore, che in Milano sua dimoranza facea, volendo reprimere nell' Africa l'audacia de' baldanzosi Donatisti, riscrisse [C] contra di essi, mettendo pena capitale a quelli, che fussero stati arditi d'offendere e di soperchiare gli ecclesiastici e le chiese; e volle che tutti potessero liberamento perseguitate somiglianti ingiurie, come publico misfatto.

C L. 31 de episcop. & cleric. C. Theod. & apud S. Greg. Pap. l. 11. ep. 53.

24. ec. La cagione di farsi tal legge, fu come si ritrae da cio, che dice S. Agostino [D], perche i cherici Donatisti e' Circoncellioni posero ne' camini insidie a' vescoui cattolici, ferirono senza alcuna pietà piu cherici e altri similmente cattolici, e arsero le case loro: e in particolare per dodici giorni batterono Restituto prere di Bona, e fecero di lui scherno e stratio: il quale fu all'hora lasciato andare, ma da poi morto insieme con vn'altro prete nomato Innocenzo. Ecci vna lettera scritta [E] da S. Agostino a Marcellino, c'hauea vn principale vfficio nell'Africa, colla quale lo prega con grande instantia, che debba perdonare a' Donatisti vcciditori, e vn'altra al proconsolo: ma di queste cose noi ragioneremo altroue, e habbiamole quì accennate, perche i lettori veggano la mansuetudine grande di S. Agostino, e degli altri vescoui cattolici: postoche egli, hauendo poi per esperienza imparato, che' maluagissimi Donatisti, abusando la patientia e la modestia de' cattolici, sempre mai peggiori diueniuano, e che l'hauere i vescoui cattolici piu volte interceduto per loro appresso i magistrati dell'Africa, e liberatigli dalla prigionia e dalla morte, non hauea punto giouato; quasi che pentendosene e ritrattandosi, egli scrisse la mirabil lettera a Vincenzo [F], nella quale dimostra, douersi gli heretici costrigner da' magistrati, o reprimere la pertinacia loro colla potenza secolare; e afferma d'hauere scritto in tal materia due libri intitolati, *Contra partem Donati* [G].

D Ep. 68. & contra Crescon. l. 3. c. 48.
E Epist. 159.
F Ep. 48.
G Retractat. l. 2. c. 5.

28 In questo mezo il santo vescouo infaticabilmente atten-

attendeua a trarre co' ragionamenti e scritti suoi alla Chiesa cattolica i Donatisti, come testifica Possidio [A]; aggiugnendo, come non in vn sol paese, ma douunque così pregato, andaua, predicaua con molta efficacia e soauità, presto sempre a render ragione della santa fede; e come in queste caritatiue fatiche e' s' occupaua dì e notte. Ancora egli scriueua lettere priuate a ciascun vescouo Donatista, e a' laici eminenti, ammonendogli a lasciar l'errore, o almeno a disputare con esso lui. Ma coloro, presa disperatione di poter resistere al suo dire e alle sue ragioni, non gli riscriueuano, e mal parlauano di esso, chiamandolo publicamente seduttore e ingannatore dell'anime; e diceuano lui douersi per difesa della gregge a guisa di lupo vccidere; il che ancora trattauan di fare.

29 ec. Anzi alcune volte, mentre il sacerdote di Dio andaua a visitare e ammaestrare i popoli cattolici (che frequentemente facea a prieghi loro) i Circoncellioni si posero nelle strade armati; e haurebbonlo morto, se Iddio guardato non l'hauesse con singular prouidenza, disponendo che la guida del santo vescouo fallasse la via. Tutto questo conta Possidio di S. Agostino; il quale questo anno, posciache Anastasio fu assunto al sommo pontificato, scrisse contra Petiliano vescouo Donatista nella Numidia, il piu bello dicitore, che in quella setta fusse [B], percioche hauea veduto vna lettera da lui scritta a' suoi preti contra i cattolici.

33 Ancora nel presente anno si fece a' XXVII. di maggio nella città di Cartagine il quarto sinodo di settanta vescoui, nel quale, oltre all'altre cose, si prese partito di mandare vna legatione agli Augusti, a chieder loro difenditori a pro de' poueri afflitti; la qual cosa pare che ottenessero: imperoche Possidio fa nella leggenda di S. Agostino mentione del magistrato, ch'era nell'Africa chiamato difensore della chiesa: e che tali difensori continuassero da indi innanzi, ne fa fede S. Gregorio in molte delle sue lettere.

34 Oltre a cio fu ingiunto da' padri a' legati, che supplicassero a' principi fratelli, che douessero far' al tutto distruggere e annullare le reliquie dell'idolatria, non solamente ne' vani simolacri, ma etiandio in tutti i luoghi, o boschi, ouero alberi: e che eglino cio impetrassero da Honorio Imperadore, lo dichiara vn rescritto fatto da lui l'anno seguente, nel quale noi di queste cose tratteremo.

35 Intanto si fece la guerra Gildoniana [C] dapoiche Honorio, stando per entrare nel quartodecimo anno di sua età, si congiunse nel settembre per matrimonial legge con Maria figliuola di Stilicone duce e di Serena, figliuola che fu del fratello di Teodosio Imperadore; il che fu fatto secondo l'ordine dato gia da Teodosio stesso, sì come afferma Claudiano [D].

36. 37 Or douendo noi ragionare di tal guerra, e' conuiene, che in prima diciamo dell'origine di Gildone. Scriue Ammiano [E], che Nubele, tra le nationi Mauriche potentissimo regolo, hebbe fra gli altri figliuoli Fermo, Gildone, e Mascezile *. Fermo vcciso vn'altro suo fratello chiamato Zamnac, ed essendo accetto e grato a' magistrati Romani dell'Africa, tiranno diuenne, e leuatosi contra l'imperio, fu guerreggiato da Teodosio padre del detto Teodosio Imperadore, tenendo col duce stesso Teodosio contra il fratello Gildone, che poi estinto Fermo, Teodosio Augusto, il quale hauea prouato la lealtà di lui, creò conte e duce d'amendue le militie dell'Africa, come da vn'imperial rescritto appare [F].

38. 39 Ma l'ingrato, e mal conoscente conte si ribellò poscia dall'imperio a tempo della guerra Eugeniana, quando chiamato da Teodosio egli rifiutò d'andar' a lui [G], rimordendolo il giudicio della sua mala coscienza. Gli stupri, gli adulterij, e l'vccisioni ch'egli fece de' mariti per sodisfare alla sua sfrenata volontà, e' pessimi suoi costumi si narrano da Claudiano [H]. E questi vitij tanto piu erano in lui detestabili, quanto egli per gli esempi della santa sorella, la quale hauea consacrata a Dio la sua virginità, e della moglie donna parimente santissima (ne fa di esse mentione S. Girolamo [I], scriuendo alla figliuola di lui chiamata Saluina) non pur' egli diuenne migliore, anzi continuò sempre ostinatamente nel culto degl'idoli [A].

40. ec. Non è quì da tacere, che sì come i Donatisti adoperaron gia la tirannia di Fermo per perseguitare i cattolici, così fecero in questa di Gildone; la quale durò (dice Claudiano) dodici anni: imperoche Ottato vescouo di quella setta (non si sa di qual città) accostatosi al tiranno, fece di loro con bestiale crudeltà grandi stratij e vccisioni, sì come non senza lagrime racconta S. Agostino [B]: narrando ancora, come alla fine l'empio Ottato riceuè la meritata pena, facendolo morire i magistrati d'Honorio, come ribelle, nel decimo anno della detta tirannia. Ma vegniamo agli apparecchiamenti di guerra fatti contra Gildone.

45 ec. Essendo egli stato sopportato infino all'hora, non parue piu tollerabile, quando cominciò a impedire, che non si conducesse il grano dall'Africa a Roma [C]. Perche il senato, a cui sopra cio scrisse Honorio, giudicò douerglisi far guerra: Fu eletto duce dell'esercito Romano Mascezile fratello di Gildone stesso, ma suo capital nimico, hauendogli il tiranno crudelmente morti i due figliuoli da lui lasciati in Africa. Venne Mascezile in Italia tosto che s'auuide della ribellione del fratello, per l'horrore grande, che di essa prese, come scriue Paolo Orosio [D].

48 Or sapendo Mascezile per la manifesta sperienza, ch'hauea in Teodosio osseruata, quanto giouino nelle cose, benche disperabili, l'orationi de' serui di Dio, ito nell' isola di Capri condusse quindi seco alcuni monaci; per le preghiere, e per li digiuni de' quali egli hebbe senza combattere la bramata vittoria. Tutto questo Orosio.

49. ec. Anche l'isole del mare erano piene di chori di santi monaci. De' monaci dell'isola di Capri fa mentione Rutilio Numatiano [E]; tuttoche com' empio idolatra, e nimico della Christiana religione; li biasimi, chiamandoli per ischerno, *Lucifugas*: sì come altresì e' fa d' vn nobilissimo giouane, ch'egli trouò nell'Isola Gorgonia vicina alla predetta, e simigliantemente ripiena di santi monaci; ma non si sa chi quegli fusse, conciosiacosache molti hauessero in questo tempo impresa tale professione, sì come fece oltre agli altri Bonoso, huomo illustre, cresciuto con san Girolamo, e che con esso lui cominciò ad habitare nell'eremo della Soria; il qual Bonoso dimoraua in vn'isola, sì come, celebrando le sue laudi, conta S. Girolamo stesso [F].

53. 54 Ma seguitiamo Mascezile. Essendosi egli accampato (soggiugne Paolo Orosio [G]) con cinque mila soldati contra settantamila, e volendosi mettere co' suoi in luogo piu sicuro, vide nel sonno S. Ambrogio, dinanzi passato a vita migliore, il quale facendo cenno colla mano, e percuotendo ben tre volte la terra col pastorale, disse: *Quì, quì, quì*. Per lo che hauendo egli compreso, come gli veniua ad esser con tal modo significata la vittoria, e mostrato colle parole il luogo, e col numero il giorno, vi si fermò, e'l terzo dì, poiche consumata hebbe la precedente notte in porger diuote preghiere a Dio, si dirizzò contra il nimico, e hauendo detto a' primi, che gli si fecero incontro, parole di pace, ferì colla spada nel braccio vn'alfiere, che altieramente contradiceua e voleua, che si desse compimento alla battaglia; e vennelo in questa guisa a costrignere ad abbassare per la debolezza della mano la bandiera. Il che vedendo l'altre compagnie, e auuisandosi, che' primi dell'esercito s'arrendessero, a gara si dierono a Mascezile, e' barbari, Gildone hauea in gran numero menati alla guerra, pigliarono immantinente la fuga; e Gildone stesso: per simil modo volse le reni: ma indi a pochi giorni fu miseramente strozzato. Tutto cio, c' habbiamo quì messo in nota, è d'Orosio: e'l medesimo di S. Ambrogio scriue Paolino [H], dicendo d'hauerlo saputo in Milano da Mascezile, che'l raccontò a moltissimi sacerdoti.

55. 56 Ecco quanto possenti sono, o empio Rutilio beffattore de' santi, quelli, che per ischerno Lucifugi

A In vita S. Augustini c. 9. & 12.
B August. cont. lit. Petil. c. 1.
C Marcellin. in chron. Claudian. de laud. Stilic. l. 1.
D In nupt. Honorij.
E Lib. 29.
* Mascizelle.
F L. 9. ad leg. Iul. de adult. C. Theodos.
G Claudian. in sexto consul. Honorij.
H De bello Gild.
I Epist. 9.

A Marcellin. in chron.
B Aduers. epist. Parmeniani l. 2. c. 2. & 15. Cont. lit. Petil. l. 1. c. 23. 37. & 44. & l. 2. c. 83.
C Claudian. de bello Gild. in princ.
D Lib. 7. c. 36.
E Rutil. in itiner. l. 1.
F Ep. 41. c. 36.
G Lib. 7. c. 36.
H In vita S. Ambrosij ad fin.

tu nomini. Questa miracolosa vittoria recò grande stupore etiandio agli autori gentili, che la scrissero [A]: fra' quali Zosimo dice, che Gildone, per non cadere nelle mani nimiche, s'impiccò. Conseruasi la memoria di tal vittoria nell'inscrittione di certa base d'vna statua equestre [B].

A Claudian. de bello Gild. & in praefat. procmatis l. 1.
B Apud Smet. pag. 39. n. 3.

57 Estinto Gildone, furon confiscati i suoi beni, copiosi in tanto, che si creò vn nuouo magistrato sopra di essi, detto *comes Gildoniaci patrimonij*, intorno al quale si leggono vari rescritti [C]. Durò per dieci anni il meno la vendetta fatta de' seguaci del tiranno [D].

C L. 7. & 9. de mensat. C. Theodos. & l. 16. & 19. C. Theodos. de bonis proscr.
D L. 19 de poenis. C. Theodos.

58 Ma da Gildone impuro e adoratore degl'idoli volgiamo il ragionamento all'accennata Saluina sua figliuola, pura e santa donna, sommo splendore e ornamento della religion Christiana; alla quale Saluina scrisse S. Girolamo [E], com'egli testifica [F], il picciolo libro *De viduitate seruanda*; e fu per isposa congiunta a Nebridio, nato della sorella dell'Augusta, e cugino d'Arcadio e d'Honorio Imperadori.

E Ep. 11.
F Epist. 9.

59. 60 E oltre alla chiarezza del sangue, che Nebridio fusse giouane religiosissimo, fede ne fa S. Girolamo con queste parole: *Egli fu sì religioso e pudico, che quando prese moglie era vergine. Egli sì timoroso di Dio con tutta la sua casa, che, dimenticata la grandezza mondana, costumaua tutto giorno co' monaci e cherici. Egli tanto limosiniere, che le sue porte erano assediate del continuo da stuoli di poueri. E certo, porgendo egli assidue preghiere al Signore, e pregandolo, che volesse disporre di lui come fusse il meglio, e stato rapito, perche la malitia non mutasse sua mente.* Così Girolamo, descriuendo appresso, e ammirando l'humiltà di lui, quantoche cresciuto con gl'Imperadori suoi cugini, la sua virginal modestia, e l'altre singulari virtù, delle quali e' fu dotato. Egli lasciò di Saluina due figliuoli, vn maschio nomato del suo nome, e vna picciola infante: e comeche la moglie assai giouanetta fusse; tuttauia S. Girolamo la confortò a rimanere nello stato vedouile.

61 Ella dimorò in Costantinopoli, e dinotissima fu di S. Giouanni Grisostomo; e di lei fa ricordo Palladio, mentreche fauellando del medesimo Grisostomo, così dice [G]: *Entrato egli nel batisteo chiama Olimpiade: la qual non partiua mai di chiesa, e insieme Pendadia, e Procula diaconesse, e Saluina moglie che fu del glorioso Nebridio, la quale adornaua la sua vedonanza coll'honeste e sante virtù, e dice loro, &c.* E cio sia detto di lei. Torniamo hora a Mascezile suo zio.

G Dialog. de vita Ioannis Chrysost.

62 *Egli*, dice Paolo Orosio [H], *per li prospereuoli auuenimenti superbo, altiero, e arrogante diuenuto, spregiata la compagnia degli huomini santi, co' quali haueua hauuto la vittoria, fu ardito di violare l'immunità della chiesa, cauandone alcuni violentemente. Ma il giudicio diuino non lasciò impunito il sacrilegio: imperoche accadde poi a qualche tempo, ch'egli, viuendo ancora, e contro a lui insultando quegli stessi, ch'erano stati tratti di chiesa, e costretti a sofferir la pena, punito fu, essendo vcciso miseramente.* Queste cose del disauuenturato Mascezile scriue l'allegato autore, e contale altresì Paolo diacono [I]: e Zosimo [K] dice, ch'egli per l'insidie postegli da Stilicone fu da' soldati traboccato d'vn ponte nel fiume.

H Lib. 7. c. 36.
I Lib. 13.
K Lib. 5.

63 ec. Che altro occorse questo anno? Honorio Imperadore restituì [L] a' vescoui la facoltà di giudicare i laici, mentreche le parti di concordia haueffero voluto litigare auanti loro; la qual'autorità fu, come vedemmo, a' medesimi vescoui conceduto dall'Apostolo [M], e da Costantino colle sue leggi confermata. Al qual'intendimento andando Possidio [N], conta che S. Agostino, richiesto da' Christiani, o da altri di qualunque setta, vdiua con molta attentione, e giudicaua le cause loro, e continuaua in cio alle fiate insino all'hora della refettione, e tal volta fino a notte, stando digiuno tutto dì; e'l santo prelato anche scriue, che nel giudicare si rammentaua della sentenza d'vno, vso di dire, c'hauerebbe voluto giudicar'anzi le liti degli huomini, che non conosceua, che degli amici; peroche di quelli se ne poteua acquistar'vno, cioè colui, c'hauesse hauuto la sentenza fauoreuole; doue de' due amici si sarebbe perduto chi l'hauesse hauuta incontro.

L L. 7. de episcopal. audient. C. Iustin.
M 1. Cor. 6. August. de operibus monac. c. 29.
N In vita S. Aug.

67. ec. Questo anno agli otto di nouembre si celebrò il quinto sinodo Cartaginese, ma piu numeroso assai del precedente, cioè di dugento quattordici vescoui: imperciohe, essendo stato tolto di mezo Gildone tiranno, e turbatore dell'Africa, vi fu comodità di far simigliante ragunamento, per trattaruisi con ogni possibile studio e diligenza di tornare nel primo e ottimo stato la disciplina ecclesiastica: e sì furono stabilite cento quattro regole, secondo l'antica osseruanza; la copia delle quali è manifesto essersi presa dall'altre chiese non pure occidentali, ma orientali ancora.

70. ec. Fra l'altre cose quiui statuite vna si fu [A], che' cherici operassero, secondo l'institutione apostolica, di loro mano per guadagnarsi'l vitto e'l vestito, esercitando qualche arte, o l'agricoltura. Al che diedero cagione alcuni vsciti dalla scuola degli heretici Euchiti e Massaliani, che non voleuano si lauorasse.

A Concil. Carthag. 4. c. 51. 52. 53.

73 Oltre a questo, perche tali heretici solean' hauere la barba lunga assai, e la chioma come le donne [B], pare fusse fatto il canone [C], col quale fu a' cherici vietato il nudrire la chioma e la barba. Donde ne segue, che S. Agostino, che interuenne, e si troua soscritto a questo concilio, e gli altri vesconi e cherici della chiesa Africana, non vsassero la barba lunga; ma se non rasa, tagliata almeno, e in parte scortata, per toglier via ogni cagione di prendersi di loro sospetto, che ponessero cura a nudrirla.

B Epiphan. haeres. 80.
C. Id. concil. c. 44.

74. 75 Ma dirà alcuno: E perche si fa mentione nel sinodo de' cherici, e non de' monaci? La cagione si è peroche nella chiesa Africana il monacato era stato gia introdotto nel clero, e con esso vnito, e nel nome de' cherici si comprendeuano anche i monaci; per la qual cosa S. Agostino chiama tal volta i suoi cherici monaci.

76 Ancora si stabilì nel prenominato sinodo, che'l vescouo non proibisse ad alcuno l'entrare in chiesa e vdirni la parola di Dio, fusse o gentile, o heretico, o Giudeo, fino alla messa de' catecumeni. Diche si vede, che S. Agostino nel predicare soleua adattare le sue prediche secondo la diuersità degli vditori, combattendo alle volte gli heretici, altre i gentili, e tal'hora i Giudei. E cio basti del concilio Cartaginese quinto.

77 E' hora luogo di trattare delle cose orientali. Dopo la morte di Nettario vescouo di Costantinopoli, della quale si è detto l'anno precedente, accordandosi in vltimo gli elettori, sustituirono in luogo di lui Giouanni prete Antiocheno, cognominato Grisostomo: ma sapendosi, che'l popolo d'Antiochia mal volentieri il si hauerebbe lasciato leuare, egli fu (dice Palladio [D]) per opera d'Eutropio eunuco prefetto della camera imperiale, e con ordine d'Arcadio, mandato occultamente a Costantinopoli, hauendolo il prefetto d'Antiochia condotto seco fuori della porta della città sotto spetie di andar'a visitare le chiese.

D In vita S. Chrysostomi.

78 Peruenuto Giouanni a Costantinopoli, è di presente ordinato vescouo di quella città, cioè a' XXVI. di febraio di questo anno, sì come affermano Socrate [E], Sozomeno [F], e Marcellino [G]. Innalzato Giouanni a quel sublime trono, diè parimente opera a stabilir bene le cose della fede. Perche si tiene, che' fusse autore di quella seuerissima legge [H] fattasi sei giorni dopo la sua ordinatione contra gli Eunomiani heretici piu detestabili degli altri, e' Montanisti, colla quale non solamente si vietarono l'empie raunanze, ma s'ordinò, che fussero scacciati dalla città i cherici loro, e arsi i lor libri pestilentiali. Questa è la piu rigorosa legge, che fino a quel punto fusse fatta contra gli heretici, essendo la prima, che constituisse pena capitale, a chi hauesse riceuuto in casa sua gli heretici, o nascosi i libri loro.

E L. 6. c. 2.
F L. 8. c. 2.
G In chron.
H L. 34. de haeret. C. Theodos.

79. 80 Poi Giouanni si studiò di tornar nella Chiesa la pace tra' vescoui, turbata per le discordie, che vi erano intorno alla sede Antiochena [I] per cagione delle parti di Paolino e di Meletio: *Laonde*, dice Sozomeno, *e' pregò Teofilo, ch'egli ancora volesse procurare di recar Flauiano alla gratia del Romano Pontefice.* Ma tali discordie non furono spente, che a tempo d'Innocenzo Papa, come vedremo.

I Sozom. l. 8. c. 3.

81 ec. Ancora il santo e nouello vescouo ne' primi cominciamenti suoi si mise a corregger' i rei costumi: e trouato, che alcuni ecclesiastici e altri, sotto titolo di pietà e di custodia, teneuano nelle case loro vergini sacre, che chiamauano sorelle adottiue e agapete, quasi congiunte con amore spirituale, s'affaticò molto a toglier si grande abuso, come racconta Palladio [A], o dimostrano i due piccioli libri, da lui scritti in tal soggetto: con che' si trasse addosso l'odio de' dissoluti cherici. L'istesso eccesso, introdotto similmente nella chiesa occidentale, fu da S. Girolamo [B] assai biasimato.

A In dialog. vit. Chrysost.
B Ep. 22.

84. 85 Oltre cio (soggiugne Palladio [C]) egli corresse il lauto vitto degli ecclesiastici, riprendendo quelli, che frequentauano le case e conuiti de' prefetti, e degli altri vfficiali, e moderò le superflue spese della chiesa, e l'altre che far si soleuano con smisurata splendidezza dal vescouo di quella città; e volle, che' danari s'impiegassero in souuenimento de' poueri infermi: e pure auuanzandone, egli edificò nuoui spedali, facendoui sopra due ottimi sacerdoti, e prouedendoli di medici, di cuochi, e di ministri, che non haueano moglie. E sì amò meglio seguitare i vestigi di Gregorio Nazianzeno, che di Nettario; rinouellando la simplicicità del primo nel vitto, e togliendo via la sontuosità del secondo di prefetto creato vescouo [D].

C Dialog. de vita Chrisost.
D Pallad. ibid.

86 ec. Dapoi (dice appresso l'autore) Giouanni ammonì le vedoue licentiose, il popolo, e finalmente i potenti: e reprendendo nelle prediche e ne' ragionamenti familiari il lor fasto, e la loro sconcia e disordinata vita, venne a commuore contra se gli vfficiali, e oltre agli altri il predetto Eutropio, c'hauea procurato di farlo venire d'Antiochia a Costantinopoli, ed era il primo della corte; il quale, violando l'immunità della chiesa serbata insino all'hora, non pure violentemente ne cauò fuori alcuni rifuggitiui, anzi indusse Arcadio a ordinare con legge sacrilega [E], che si douessero trar di chiesa quelli, che in essa riparati si fussero. Ma auuenne poscia per giusto giudicio di Dio, che Eutropio stesso autore di quella, essendo costretto l'anno seguente a ricorrere al sacro tempio, fusse il primo, che la esprimentasse [F] in se medesimo, sì come voi vedrete.

E L. 3. de his qui ad ecclesiam confug. C. Theodos.
F Chrysost. hom. in Eutropium.

91. 92 L'istesso dì, nel quale Arcadio fece tal legge contra l'immunità ecclesiastica, ne promulgò vn'altra [G] per reprimere la sfrenatezza d'alcuni cherici e monaci, li quali con forza quasi publica rapiuano i rei, mentreche eran condotti all'estremo supplicio: la qual licenza non è dubbio, che deriuò da' vescoui ne' cherici e ne' monaci [H]; imperoche Costantino Magno hauea con editto conceduto a' vescoui, che annullar potessero l'inique sententie de' prefetti, come addietro si disse. Ma ben sappiamo, che' prelati santi non abusarono tal'autorità; onde hebbero in vsanza d'ottenere con preghiere la liberatione de' miseri condennati. Così fece S. Ambrogio, così Flauiano, così S. Gregorio Nazianzeno, così S. Martino, così S. Agostino, e così altri assai.

G L. 16. de poenis C. Theodos. & l. 16. de episcopali audien. C. Iustin.
H Sup. ann. Dom. 324.

93 E' credibile, che questa constitutione fusse fatta, perche mandando al supplicio il non men iniquo e spietato, che potente Eutropio di molti innocenti, i cherici e' monaci li diliberassero. E certo che in tali fatti tirannici i sacerdoti s'opponessero con animo forte e costante a' prefetti, il dimostra cio, che fecero S. Niccolo vescouo di Mira contra Eustatio proconsolo dell'Asia, S. Ambrogio contro a Teodosio Imperadore, S. Basilio contra Modesto prefetto, Giouanni Grisostomo contra d'Eudosia, Sinesio contro a' prefetti della Libia, e moltissimi altri contra altri giudici, come negli atti loro si legge scritto.

94 Quanto efficaci solessero essere i prieghi de' vescoui appresso i prefetti, ben si scorge da cio, che scrisse Agostino a Marcellino, c'hauea vn'vfficio sublime nell'Africa: *Perche io parlo a vn Christiano, e specialmente in tal causa, non arrogantemente dirò: Conuiene, che tu odi il vescouo, che comanda, o esimio e nobil signore, e mio carissimo figliuolo*. Or se questo fece S. Agostino per li Circoncellioni, rei e dannati; che crediamo noi facesse egli per gl'innocenti? Tratta ancho il santo vescouo di coloro nella lettera, che scrisse a Macedonio proconsolo [A], colla quale medesimamente dichiara, non dimandarsi da' vescoui il perdono in guisa, che' colpeuoli rimanessero impuniti; ma affineche riserbati fussero in vita a far penitentia de' peccati loro. Ma torniamo a Eutropio, con occasione di cui habbiamo fatta questa digressione.

A August. epist. 35.

95 Quanto egli era piu inalzato, tanto piu contro a lui si commoueano gl'inuidiosi cortigiani; li quali con grandissima noia portauano, che vn'eunuco a tutti gli altri anteposto fusse, e signoreggiasse il principe ancora. Ma sopra tutti l'inuidiaua, e odiaualo Gaina Goto duce dell' esercito; il quale seco riuolgeua, com'egli hauea estinto Ruffino tiranno, e liberato Arcadio dalla morte, e stabilitolo nell'imperio, e pur vedeua tutta la gloria, e tutto l'vtile esser d'Eutropio. Adunque non potendo cio smaltire, si mise a procacciargli la morte: e imperò fece, che Tribigildo duce de' soldati barbari, e parente suo infestasse l'Asia; e ito contra lui rifiutò, postoche l' hauesse potuto per poco vincere, di venire con esso a battaglia, sotto colore, che non si douea rischiare l' imperio tutto con vna sol zuffa: e sì e' cagion fu, che l' altro capitano barbaro molto formidabile diuenisse; e alla fine egli ancora si dichiarò publico nimico; onde le cose d'Arcadio si condussero in sì malo stato, che gli conuenne cercar la pace colle conditioni, che Gaina volle; vna delle quali fu la morte d'Eutropio, come vedremo. I danni e gli stermini fatti questo anno nell' Asia da Gaina, e da Tribigildo sono da Sozomeno [B], da Socrate [C], e da Zosimo [D] stesamente narrati. Donde manifesto appare, quanto opportunamente prouedesse Iddio a Costantinopoli, e all'imperio orientale posto in tanto periglio, dando per vescouo a quella chiesa S. Giouanni Grisostomo, il quale meglio che Simone [E] figliuolo d'Onia sostenne la cadente casa, e fortificò il tempio, che minacciaua rouina.

B L. 8. c. 4.
C L. 6. c. 6.
D L. 5.
E Eccl. 50.

96 97 Questo anno occorse la legatione di Marco diacono, mandato da S. Porfirio vescouo di Gaza ad Arcadio contra i gentili, che in quella città tribolauano i fedeli. Condusse Porfirio nella sua adolescenza vita monastica in Egitto cinque anni, e altrettanti nella Palestina, doue andò a visitare i luoghi santi, e doue, risplendendo egli in santità, fu da Cirillo vescouo di Gerusalem ordinato, benche contra sua voglia, prete, e fatto custode del legno della santissima Croce: e in vltimo, essendo di età d'anni quarantatre, Giouanni vescouo di Cesarea, sotto la cui metropoli era Gaza, lo creò vescouo di quella città, quantunque l'humil seruo di Dio lungamente resistesse.

98. 99 Or quello, ch'egli per la maluagità de' pagani vi patisce, lo racconta il detto Marco suo diacono, il quale scrisse con istile semplice, ma verace gli atti di lui, dicendo oltre all'altre cose, ch'in quel'anno, nel quale il santo vescouo andò a Gaza, fu grande secco, che dagli idolatri attribuito fu alla venuta sua, dicendo essi, che Marna hauea risposto, che Porfirio hauerebbe recato di molti mali alla città loro. Era questo l'antico idolo de' Gazensi, ch' e' diceuano esser Gioue; il cui nobilissimo tempio, fabbricatoui ab antico, era stato riserrato sotto Teodosio, ma non mai abbattuto per l'eccellenza dell'opera, e finalmente per la souerchia facilità de' prefetti di nuouo aperto. Perche soggiugne l'autore, che quel popolo gentile entratoui offeriua molti sacrificij, e porgeuaui sue profane preghiere al fallace nume per ottenere la pioggia: ma la loro stolta fatica si perdè co' venti.

100 Di poi raunatisi i Christiani, huomini, donne, e fanciulli in numero di cclxxx. pregarono il santo vescouo, che douesse far' oratione per impetrarla: *Il quale*, dice Marco, ch' era presente, *posciache hebbe ordinato il digiuno, comandò, che douessero tutti la sera conuenire in chiesa a celebrarui le vigilie. Facemmo in tutta la notte trenta volte l'oratione, e altrettante c'inginocchiammo, oltre a' chori, e alle lettioni. E poiche il giorno apparì, noi, andando auanti il segno della veneranda croce, dirizzammo i passi verso la chiesa antica, edificata, secondoche dicono,*

*dal santissimo vescouo Asclepa., recitandosi nel camino degli hinni; e peruenutiui orammo altrettante volte, e poscia andammo alla chiesa di S. Timoteo martire; e hauendo quiui ancora altrettante fiate orato, tornammo alla città, facendo tre volte oratione, e altrettante inginocchiandoci.* Così l'autore. Osseruinsi quì in tutte queste cose i riti della Chiesa antica, cioè l'vso della processione, portandosi auanti la croce; le vigilie, e le genuflessioni.

101. ec. Soggiugne Marco, come al ritorno trouarono le porte della città riserrate dagl'idolatri, perche non potessero finir la processione: ma essendo stati i buoni Christiani in quella guisa due hore, si leuarono improuisamente, come a tempo d'Elia, nuuoli con tuoni, e si tosto come il sole tramontato fu, piouue abbondantemente. Al qual miracolo alcuni gentili apriron le porte, e credettero in Christo: ma gli altri non per questo si rimasero di fare oltraggio e noia a'Christiani, e singularmente a Baroca seruidore del santo vescouo, mentre voleua riscuotere da certo pagano vn canone douuto alla chiesa; e posciache l'hebbero crudelmente battuto, il trassero e gittaronlo mezo morto nella solitudine. Ma egli fu per l'orationi di S. Porfirio, e per miracolo di Dio ritornato improuisamente nella pristina sanità; tantoche, essendosi i gentili leuati a romore, e molestando gli ecclesiastici, e facendo villania a Porfirio, peroche, com'e' diceuano, hauea portato nella città contra le leggi della patria il cadauero di Baroca; questi, che di poche hore auanti era stato pianto come morto, confortato da Dio, e acceso di santo zelo, diè di piglio ad vn bastone, e auuentatosi sopra la tumultuante moltitudine, si mise a simiglianza di Sansone a batterli, cadendo essi di paura l'vno sopra l'altro, e fuggendo via. Porfirio adunque, considerando questa essere stata opera diuina, e recandosi a mente, come Finees [A] per merito del suo zelo hauea riceuuto per se, e per la sua posterità il sacerdotio, promosse Baroca al diaconato, ordinando con esso lui Marco scrittore dell'historia, che noi andiamo contando, il quale dice: *Poco poi, io e'l pio Baroca fummo ordinati diaconi; io veramente al tutto indegno di tal grado, ma egli sommamente degno.*

A Numer. 25.

107 ec. Queste cose succedettero innanzi la legatione, mentreche'l santo vescouo per metter riparo ad altri mali, e disordini, mandò Marco diacono ad Arcadio Imperadore a chiedergli, che gli abbomineuoli tempij degl'idoli fussero disfatti e messi a distruttione, e sopra cio egli scrisse ancora a S. Giouanni Grisostomo, il quale ottenne mediante Eutropio vn'editto, che i simolacri di Gaza racchiusi fussero. Ma postoche Hilario, a cui fu commessa l'esecutione, facesse chiudere i tempij, nientedimeno permise, per li molti danari datigli da pagani, che potessero ir di nascoso per consiglio al simolacro di Marna. Come poi S. Porfirio dopo tre anni n'andasse all'Imperadore, e impetrasse alla fine licentia di poter guastare e tornar'a nulla quel profano tempio, a suo luogo l'vdirete.

## DI CHRISTO
### Anno 399.

Coss. Manlio Teodoro, e Flauio Eutropio.

DI ANASTASIO PP. Anno 2. — DI ARCADIO, e HONORIO IMPP. 5.

1. I Consoli di questo anno furono Manlio Teodoro e Flauio Eutropio eunuco: ma essendo stato cassato il nome d'Eutropio, l'antiche memorie ritengono solamente quello di Teodoro; il quale fu della nobilissima famiglia Manlia, Christiano, e di tanto sapere, che tra i piu famosi oratori di quel tempo egli il primo luogo tenea. Lodalo molto S. Agostino [B], e nel tempo, ch'egli soggiornò in villa presso a Milano [C], gli scrisse il libro, *De beata vita*.

B De ord. l. 1 c. 21. C Retract. l. 1. c. 2. D In consul. Theod.

2. 3 Simulmente il celebra Claudiano [D] ancorche gentile nel panegirico, che cantò nel consolato di lui, per li piu vffici e prefetture c'hebbe, per la peritia in tutte le scienze, per la somma eloquenza, e per le sue singulari virtù, e annouera l'eccellenti opere da esso compilate, le quali sono ite male. E basti infino quì del consolo creato in Roma da Honorio Imperadore.

4 Nel qual tempo Arcadio diede il consolato ad Eutropio, che si come colui, che era eunuco, di conditione seruile, e di costumi disordinati, non fu stimato degno d'essere scritto ne'fasti consolari Latini [A]: e imperò non si vede scolpito che'l nome di Teodoro, sì ne'marmi antichi, e sì ne'rescritti d'Honorio, e sì ancora nell'altre scritture per antico fatte. Anzi dopo la condannagione d'Eutropio fu cancellato il nome suo etiandio da'fasti Greci [B].

A Claudian. de consulat. Theod.

B Idem in Europ. l. 2. Socr. & Sozom.

5 E di certo s'hebbe per cosa mostruosa, che vn'eunuco, adusato di stare tra le donne, fusse in questo anno assunto al colmo delle dignità. Di che a ragione cantò Claudiano [C].

C In Eutrop. l. 1. in princip.

*Omnia cesserunt eunuco consule monstra.*
*Heu terra caluque pudor: trabeata per vrbes*
*Ostentatur anus, titulumque effaeminat anni.*

E anzi'l consolato, reggendo egli ad arbitrio l'imperio dell'oriente, stauano volti piu in lui, che in Arcadio gli occhi e gli animi di coloro, ch'erano vaghi d'honore. Perche dice Suida [D]: *Nonnulli iam barbati cum eunuchi fieri vellent, & se Eutropios fore sperarent, vita priuati sunt vna cum testibus, etiam Eutropio amisso.* E segue a narrare, come per tutto si collocauano statue d'oro d'Eutropio, e faceansi a sua gloria degli edificij.

D Verb. oradus.

6 Quello, che si legge scritto ne' sacri Prouerbi [E], cioè che la terra trema, mentre regna il seruo, si vede in questo eunuco; il quale posciache fu piu volte laidamente venduto, e alla fine hebbe acquistato il dominio, mise in fondo l'imperio orientale. Tollerollo nondimeno Iddio, finche non toccò le cose sacre: ma come la sua fellonia e crudeltà si stese alle persone misere ricorse all'altare; così egli si trasse addosso l'ira diuina. Or veggiamo il come.

E Prouerb. 30.

7 Auuegnache Gaina fusse per addietro, come affermano Zosimo e gli altri, e noi di sopra habbiamo fatto mentione, mal contento d'Arcadio, onde hauea commosse tante tempeste nell'Asia; quando intese Eutropio, disamato da lui mortalmente, essere stato innalzato al consolato, salì in tanto furore, che col braccio di Tribigildo, con cui c'era collegato, recò l'imperio agli stremi d'irremediabile pericolo, e sì necessitò Arcadio a riceuer le conditioni di pace, ch'egli volle: tra le quali fu questa, indegna certo dell'Imperadore, ma meritata da Eutropio, che gli fusse dato in mano il consolo eunuco, per far di lui cio, che piaciuto gli fusse.

8 Arcadio [F] adunque chiama Eutropio, priualo della dignità, e discaccialo da se. Dice Niceforo [G], che Eudosia Augusta assai sommosse il marito contra di esso, peroche l'eunuco stesso l'hauea minacciata di leuarla del palagio, e rimandarla a casa sua. Or'Eutropio non piu tosto fu priuato dell'honore, e cacciato via dall'adirato principe, che si rifuggì nel sacro tempio de' Christiani, come racconta Zosimo. Hebbe mestieri ricorrere alla chiesa chi di poco in prima hauea, come diceuamo, con superba sfrenatezza violata l'immunità ecclesiastica. Trououuisi presente Giouanni Grisostomo, e difese l'huomo miserabile, che appigliato s'era alla base dell'altare. Accadde questo poco appresso la pasqua; e voleuano veder morto Eutropio medesimo sì l'Imperadore, e sì i soldati, e sì ancora il popolo. Ma vdendo Arcadio lui essersi riparato in chiesa, non pure si rattenne a riuerenza del luogo santo, anzi facendo vn'oratione dinanzi a'furibondi soldati, gl'impedì, che non v'entrassero a metterlo alle spade.

F Zosim. l. 5.
G L. 13. c. 4. apud Baron. hoc anno num. 22.

9 Restaua di storre da tal pensiero il popolo, il quale similmente lui hauea in odio e abbominio; il che fece S. Giouanni Grisostomo, il qual salito in pergamo impose colla mano silentio, e orò con marauiglioso artificio, facendo nel principio, per mitigare l'adirata moltitudine, vn'inuettiua contra l'eunuco, e mostrando, lui essere il piu miserabile huomo, che al mondo fusse, e sì di maniera li mitigò, che posto giu ogni furore, versarono per pietà del disauuenturato huomo abbon-

danti

danti lagrime, e indussegli à porgere a Dio e all'Imperadore preghiere, che non fusse morto. E qui non è da tacere, che Socrate e alcuni altri autori, non considerando, nè pensando bene dentro alla mente loro il saggio consiglio del santo vescouo, imprudentemente l'accagionano d'arroganza, dicendo, ch'egli con troppo orgoglio insultò contra quel meschino prostrato in terra. Or noi per liberare sì gran prelato da questa calunnia, recheremo qui in volgare la mirabil'oratione, ch'egli improuisamente fece, e fu scritta all'hora, sì come vsanza era, da' notai. Egli adunque così cominciò a parlare.

10 *Se mai per addietro si potè dire: Vanitas vanitatum, omnia vanitas, certamente hora è tempo di replicarlo. Dou'è quel celebre splendore del consolato? Doue sono quelle signorili insegne? Doue quegli applausi, quelle danze, que' conuiti, e quelle feste? Doue le corone, e gli arredi pretiosi, e le care cose? Doue sono i lieti strepiti della città, e le fauste grida, che si faceuano negli spettacoli circensi, e tante adulationi doue sono? Tutte quelle cose trapassarono: vn'impetuoso vento ha gettato a terra le foglie, ha spogliato del tutto l'albero, e fattolo fino nelle radici crollare, e anche minaccia di suellerlo affatto. Oue sono que' falsi amici? Oue il tanto bere, e le cene? La turba de' parassiti, e'l vino, che tutte di si traeua, e le molte arti de' cuochi, e di tanti lusinghieri doue sono. Tutte quelle cose non furono che vn sogno, il quale, apparendo il giorno suanì: fiori furono della primauera, che tosto si marcirono: erano ombra e passarono: fumo e disparue: bolle d'acqua, e si ruppero; tele di ragni e furon lacerate. Per la qual cosa diciamo pure incessantemente: Vanitas vanitatum, omnia vanitas. Il qual detto conuiene che si tenga sempre scritto nelle pareti, nelle veste, nel foro, nelle case, nelle vie, nelle finestre, nelle porte, ma principalmente nella coscienza di ciascuno, e che in ogni tempo si riuolga per la mente: perochè le cose frodolenti e mascherate, e nemiche della verità hanno trouato credenza appresso i più de' mortali. E' conueneuole che ciaschedunno replichi questo detto al suo prossimo, e l'oda da lui vicendeuolmente nel desinare, nella cena, e nelle raunanze cioè: Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

11 *Non ti diceua io tuttora esser mancheuoli, e fallaci le ricchezze? ma tu non ci poteui patire. Non ti diceua io, quelle simiglianti essere al seruo fuggitiuo? Ma tu no'l mi voleui credere. Ecco che l'esperientia ha insegnato, che non che elle fuggitiue e ingrate, ma micidiali ancora sono, perochè tanta paura t'hanno messo nell'animo. Non ti diceua io, quando tu non volendo vdir la verità, nè pigliar'in bene l'amoreuole ammonitione, mi prouerbiaui, e sgridauimi, ch'io t'era miglior'amico degli adulatori, e che più a me tuo riprenditore del tuo bene calcua, che a coloro, li quali in ogni cosa ti compiaceuano? Non soggiugneua io, esser degne meglio di fede le trafitte degli amici, che' baci de' nimici? Se tu hauessi sportate le mie punture, al certo, che i baci di quelli non t'haurebbono a questo sterminio recate; imperochè le ferite mie risanano, ed è conuerso i coloro baci hanno cagionato in te vn male incurabile. Doue sono i tuoi coppieri? Doue coloro, li quali costrigneuano il popolo nel foro a farti fare ala, e predicauano per tutto le tue laudi? Hanno dato vn calcio alla tua amicitia, e co' pericoli tuoi cercano il proprio scampo. Ma noi, sì come quando tu non ci poteui tollerare, non ti abbandonammo; così hora in questa tua calamità imprendiamo la tua difesa. La Chiesa da te hostilmente trattata, aprendo il seno, ti riceue; là doue i teatri, che tu tanto pregiasti, e haue sti cari, per cagione anche de' quali più volte con noi ti crucciasti, t'hanno e tradito, e pericolato. Pur nondimeno mai noi non cessammo di così dirti: Perche fai tu queste cose? Tu furiando, e noiando la Chiesa, te stesso nel precipitio trabocchi. E tu per niente haue sti gli ammonimenti nostri. E di certo il popolazzo circense, poiche diuorate ha le facoltà tue, affila le spade contro a te: ma la Chiesa pe'l tuo furore nimicata e afflitta va discorrendo e cercando alle tue disauuenture qualche argomento e riparo.*

12 *Queste cose io dico hora non per insultare contra il prostrato, ma perche bramo di più sicuri render quelli, che stanno in pie; nè cerco di rifendere la piaga del ferito, ma di conseruar sani quelli, che piagati non sono; nè intendimento mio è di sommerger chi è nel mare da contrari venti combattuto, ma di render cauti coloro, li quali felicemente nauigano, perche non rompano in mare, nè periscano. Ma come scamperemo noi de' pericoli? Considerando le mutabilità delle cose humane: imperochè se costui hauesse temuta la mutatione, per certo egli hora non la patirebbe: ma poiche niun consiglio è stato a lui gioueuole; deh voi altri almeno, che per le ricchezze vi leuate in superbia, conuertite in vostro pro la sua calamità: perciochè nulla ha più del vile, e del fragile, che le cose humane: il perche con qualunque nome, col quale tu vorrai significare la viltà loro, meno dirai, che alla verità della cosa si conuerrebbe; o tu le chiami fumo, o fieno, o sogno, o fiori di primauera, e qualche altro egli si sia nome: tanto fragili sono, e più mente del niente stesso. Voletelo vedere?*

13 *Chi più sublime fu di costui? Non passaua egli in ricchezza tutti gli huomini del mondo? non peruenne egli a cotesti sommi gradi? Non era egli da tutti temuto e riuerito? Ed eccolo più infelice de' prigionieri, più miserabile degli schiaui, e più bisognoso de' mendici, li quali quasi che di fame si muoiono. Eccolo qui costui, che a ogni punto ha dauanti a gli occhi e acute spade contra di se impugnate, e precipitij, e carnefici, e'l funesto camino, che all'vltimo supplicio conduce. Egli non si ricrea colla memoria de' passati piaceri, anzi nè anche gode di questa luce comune, e stando egli nello stretto di questi muri, e priuato dell'vso degli occhi, etiandio nel meriggio, il qual'è per lui scurissima notte. Ma che occorre commemorare cose tali? perciochè quantunque io m'ingegni e sforzimi, nientedimeno sufficiente non sono a sporre con parole lo stato e l'afflittione di quell'animo, il quale ad ogni momento il capital supplicio attende. O per vero dire, che bisogno c'è delle nostre parole, mirando noi co' propri occhi il suo tristo e fortunoso caso? Imperochè hauendo il Re poco dauanti mandato la sua gente a furore per pigliarlo, ed essendo il misero huomo rifuggito ne' sacrari della nostra chiesa, più pallido del busso egli diuenne, e hor'ancora il color suo non è di quello de' morti punto migliore. Aggiugnesi lo sbattimento de' denti, il tremore di tutto il corpo, la voce singhiozzosa, la lingua vacillante, in somma tutti i sembianti suoi corrispondenti all'anima dal timore oppressa.*

14 *Io queste cose non parlo per gittarle al volto a Eutropio, ne per fargli onta, o schernirlo; ma per raddolcire l'animo vostro, e per farui venire pietà di lui, sì che voi della sua presente pena contenti siate. Imperciochè ci sono di molti per modo disamoreuoli e scortesi, che accagionano noi ancora, li quali gli habbiamo dato ricetto. Or cercando io d'ammollire la durezza loro, rappresento le costui miserie. Caro figliuolo di che ti richiami tu? che ti par male? Tu dirai: oltre modo graue mi è, che sia ricorso alla chiesa costui, che senza finare la combatteua. Anzi per questo stesso si dee segnalatamente glorificare il grande Iddio, il qual'ha permesso, ch'egli a tanto stretto recato sia, che conosca e proui la potenza e la clemenza della Chiesa: la potenza, perche egli è caduto in tanti mali per la nimistà ch'egli le ha portato; la clemenza perche la Chiesa stessa tenga sotto lo scudo e sotto l'ali della sua protettione il suo infestatore, e dimenticate le sue passate ingiurie gli apra pietosamente il grembo. Non ha trofeo sì nobile, non vittoria sì illustre, che a ciò agguagliar si possa. Questo fa arrossar di vergogna i gentili, e Giudei. Questo mostra la benignità della Chiesa, la quale perdona al preso nimico, e come pietosissima madre ricuopre colle proprie vesti chi è da tutti abbandonato e spregiato; opponendosi ella all'ira del Re, e all'intolerabil furore e odio del popolo: e questo stesso è vn bellissimo adornamento dell'altare.*

15 *Ma tu dirai: Questo è ornamento dell'altare, che vn'huomo scellerato, auaro, e rapace tocchi gli altari? Guardati di tali cose dire, perochè la donna peccatrice ancora toccò i piedi di Christo, nè questo in dishonor di lui, ma in grande gloria e lode tornò: imperochè l'impura peccatrice non offese il puro Signore, ma ben'egli col suo sacrosanto contatto lei purificò. Guardati, o huomo, di rimembrarti dell'ingiurie. Noi serui siamo di quel Crocifisso, che disse: Dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt. Dirai: Pure costui è indegno di questo sacro rifugio, essendosi egli sforzato di leuarlo con vna legge. Ma nel vero egli ha hora col suo fatto annullata la sacrilega legge, egli è diuenuto spettacolo di tutto il mondo, e posto che e' si taccia, pur nondimeno tutti ammonisce, dicendo senza aprir bocca: Voi non vogliate far queste cose, perche non vi conduchiate a patire quel ch'io sento. Egli colla propria calamità gli altri ammaestra, e l'altare per questo medesimo manda*

*vn molto chiaro splendore, e viepiu venerabile si rende, sì come quello, che tien legato il leone. Imperciocche ancora la reale effigie nõ tanto viene a essere ornata per lo stare il Re assiso in vn sublime trono, di porpora vestito, e col diadema in testa, quanto per lo stare parimente giacendo sotto i piedi di lui i barbari conculcati, colle mani al di dietro legate.*

16 *E che non sieno le sole parole atte a persuadere, e muouere, voi stessi lo testimonate colla vostra fretta, e con tanto concorso, niente minore di quello, ch'io vidi nella solennità della prossima pasqua: sì destati vi siete per lo costui silentio, il quale al presente risuona meglio di qualunque tromba. Han lasciato le vergini e l'altre donne le case: dagli huomini è stato messo in abbandono il foro: e tutti siete con solleciti passi in questo luogo venuti a mirare la momentanea vicissitudine delle cose del secolo. Veramente tale è, e di tanta forza la mondana sciagura, che ha renduto, oltre a tutti gli altri, vilissimo questo huomo dianzi tanto felice e da tutti ammirato.*

17 *Or entri quà il ricco, e di leggieri porragli il fasto: imperoche, vedendo egli caduto da tanta altezza, chi con vn cenno scotena il mondo, tutto vinto dalla paura, e stare senza legami a questa colonna (seruendo di catena il suo gran timore) e ripensando le cose, che negli accidenti humani confidare si debbono, comprenderà ciò, che n'insegna la Scrittura diuina[a]: Omnis caro fœnum, & omnis gloria hominis, vt flos fœni: aruit fœnum, & flos eius decidit; e in altro luogo:[b] Sicut fœnum cito arescent, & sicut olera virentia cito decident: quoniam sicut fumus dies eorum sunt; e cose simili. E per opposito entrato il pouero, riguardando questo spettacolo, è dalla sua sorte contento, e sente grado della pouertà, la quale gli è in luogo di sicura franchigia, di porto tranquillo, e di ben forte rocca: e vedute queste cose, se gli si desse a pigliare, vorrebbe anzi esser contento del suo stato presente, che possedere per breue spatio le facoltà di tutti gli huomini: del mondo, e venir tosto in pericolo d'esser morto. Dunque non vedi tu come il costui rifugio reca non poco vtile a' ricchi e a' poueri huomini, a grandi e a' vili, a serui e a' liberi? Non vedi tu come ciascuno quinci parte col rimedio, per curare con questo spettacolo gli affetti suoi?*

[a] Isai. 40.
[b] Psal. 91.

18 *Ma ho io per auuentura intenериti i vostri cuori, e cacciato da essi lo sdegno? Hommi io mossi a compassione? Io credo certo di sì, e ritraggolo da' vostri sembianti, e dalle lagrime, che vi veggo spargere. Or via adunque, poiche la sterile terra del vostro cuore in fertile campo conuertita si è, manifestiamo ancora il frutto della misericordia, e gittiamoci a' piedi del Re, o pinttosto diuotamente preghiamo il benignissimo Iddio, che di rompere voglia l'ira dell'Imperadore, e si degni di dargli vn tenero cuore, acciochè noi possiamo questa gratia da esso impetrare, essendosi le cose assai mutate da che costui se n'è quà rifuggito. Imperciocche, posciache il principe medesimo seppe, lui essersi riparato in questo sacro luogo, concorrendo con pressa i soldati commossi per li misfatti suoi, e domandando ch'egli si douesse mandare al supplicio, fece nel cospetto loro vna ben lunga oratione per indurgli a por giu lo sdegno, richiedendoli, che douessero hauer riguardo non pure alle colpe, ma etiandio alle cose ben fatte, per le quali egli douea esser grato; e conuenire perdonar' a Eutropio, se hauesse commesso alcun fallo. Ma non rimanendosi essi di rincalzarlo a prender vendetta dell'offeso Re gridando, furiosamente mouendosi, dicendo Muoia, muoia; e vibrando le aste, egli versando dagli occhi clementissimi pietose lagrime, e rappresentando loro la riuerenza douuta alla sacrosanta mensa, alla quale Eutropio era ricorso, finalmente a fatica gli placò.*

19 *Or via dunque facciamo noi ancora la parte nostra, che a dire il vero cosa troppo sconueneuole sarebbe, se perdonando l'Imperadore la propria offesa, e mandandola in oblio, voi pertinacemente lo sdegno riteneste. E come, poiche disciolta fia questa adunanza, toccherete voi i Sacramenti diuini, e direte le parole dell'oratione domenicale: Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris; se richiedete le pene dal vostro debitore? Hanui egli forse fatto torto grande, e molta villania e soperchiauza? noi nol neghiamo. Ma il presente è tempo anzi di misericordia, di clemenza, di gratia, e di perdono, che di giustitia, e di vendetta. Dunque non ci sia niuno tra voi, che s'accenda d'ira, ne pur si dolga; ma ben preghiamo il mansuetissimo Iddio, che gli piaccia di prolungare la vita al reo, e lui trarre di tanto periglio, acciochè egli possa emendare i propri falli: e anche preghiamo di concordia il clementissimo principe per la chiesa, e per l'altare, che debba donare vn'huomo alla sacrosanta mensa. Che se noi ciò faremo, porgeremo diletto all'Imperadore, e colui, che è sommo bene e fonte d'ogni gratia, approuerà la nostra attione, e a noi renderà degni meriti di questa humiltade: peroche com'egli ha in odio e in horrore l'huomo crudele e spietato, così ama il misericordioso, e abbraccialo: e se per auuentura l'huomo è giusto, egli gli fabbrica più splendide corone; e se è peccatore, gli perdona i suoi peccati. Misericordiam volo, dice[a], & non sacrificium; e tu vedi per tutta quanta la Scrittura, ch'egli ciò sempre mai richiede, e che adopra questa medicina contra le colpe. Perciò noi ancora cerchiamo per simil modo di renderci lui propitio. Imperoche così redimeremo i nostri peccati: così orneremo la Chiesa: così faremo, com' ho detto cosa grata al Re clementissimo: così tutto il popolo applauderà, e l'humanità e la clemenza nostra risonerà per tutto l'vniuerso. Perche adunque noi tali beni goder possiamo, inginocchiamoci, scongiuriamo, con instantia preghiamo, scampiamo il prigione fuggiasco, supplicheuole, e tremante, acciochè noi ancora conseguiamo i beni futuri per la gratia e per la benignità di Giesù Christo signor nostro; al quale, col Padre e collo Spirito santo insieme, gloria sia ne' secoli de' secoli. Amen.*

[a] Matt. 9.

20. ec. Così orò S. Giouanni Grisostomo: e hauendo egli col suo efficace dire non solamente mitigato il popolo, fieramente commosso contra Eutropio, ma indottolo ancora a porger per lui preghiere a Dio e all'Imperadore, incontrò cosa di gran marauiglia, e fu che'l santo vescouo conseruando illesa l'immunità della Chiesa, alla fine ottenne, che gli fusse donata la vita, e sì e' fu mandato in esilio nell'isola di Cipri. No'l santo sacerdote il diede all'Imperadore, se prima il magistrato non gli hebbe con saramento rassicurata la vita. Ma poi i ministri imperiali, per far contento il barbaro duce Gaina, richiamando il medesimo Eutropio da Cipri, *quasi come hauessero giurato*, dice Zosimo[b], *di non torlo del mondo finoattanto ch'egli stesse in Costantinopoli, il mandarono a Calcedone, e vcciserlo.*

[b] Lib. 5.

23. ec. Fu Eutropio pagano, come afferma S. Prospero[c] scrittore dell'historie de' suoi tempi; e leggesi nelle scritture Teodosiane[d] la sentenza data dall'Imperadore contra di lui, colla quale fu priuato del consolato, e di tutte l'altre dignità c'hauea, e confiscaronsi i suoi beni, e annullaronsi gli atti suoi, e ordinossi, che leuate fussero le sue statue e memorie da tutte le città e castella, e da ogni luogo tanto publico, quanto priuato. Che cosa facesse poi Gaina perfido barbaro, si vedrà l'anno venturo. Diciamo intanto dell'altre cose fattesi nel presente da S. Giouanni Grisostomo.

[c] De predict. p. 3. c. 38.
[d] L. 17 de pœnis C. Theodos.

27. 28 Il miserabile caso d'Eutropio gli somministrò opportuna materia di molto biasimare colle sue prediche gl'ingannеuoli allettamenti del mondo, e spetialmente i vituperosi spettacoli, che si faceuano; e alla sua facondia aggiunse maggior forza le minacce celesti; peroche apparue (dice Socrate[e]) vna cometa di disusata grandezza, significante a guisa di lingua di fuoco i graui mali, che soprastauano, e l'vltimo pericolo della città. L'istesso scriue Sozomeno[f]. Appresso questo seguitò tanto secco, che'l cielo di metallo diuenuto pareua. Per tal cagione adunque predicando il sacerdote di Dio[g], e grauissimamente riprendendo gli spettacoli, fece alla fine che fusse vietato con vn rescritto imperiale[h], quello che Maiuma si chiamaua.

[e] L. 6. c. 6.
[f] L. 8. c. 4.
[g] Homil. in Psal. 118.
[h] L. 2. de Maiuma C. Theod.

29. ec. Quanto laido fusse tale spettacolo, l'accennò Giuliano apostata[i], rinfacciando agli Antiocheni, che gittassero il denaio nelle ferie di Maiuma, non volendo spendere nulla ne' sacrificij: e quale fosse lo significa in parte S. Giouanni Grisostomo dicendo che vi rappresentauano fauole d'adulterij, e proferiuansi dalle femmine di mondo di laidissime parole. E quì poniamo fine alle cose auuenute quest'anno in leuante.

[i] Iulian. in Misopog.

31. ec. Quanto alle occidentali; S. Girolamo mandò a Roma a Pammachio e a Oceano la traslatione del periarcon d'Origene, ch'egli fece a prieghi loro, e insieme la prefatione scritta a' medesimi, colla quale e' fece

manifeste l'heresie d'Origene stesso. Diche, come dalla traduttione da Ruffino malamente fatta, riceuette gran nocimento la chiesa Romana, cosi ella per questa di S. Girolamo respirò. Anche il santo dottore con questo tolse via ogni sinistro sospetto, che di lui haueano preso alcuni per la maluagità di Ruffino medesimo, facendosi a credere, ch'egli seguitasse gli errori d' Origene.

36. ec. Intanto hauendo Teofilo vescouo d'Alessandria raunato vn sinodo, vi fu di comun consentimento di tutti condennato Origene per le sue heresie, co'seguaci di lui; e'l concilio stesso scrisse sopra cio vna lettera sinodale, e mandolla ad Anastasio Papa [A]. Poi Teofilo fece diligentemente cercare per l'Egitto, e scacciar' via gli Origenisti, e mandò legati nella Palestina, perche il simigliante vi si facesse, come dimostra la lettera scritta da S. Girolamo al medesimo Teofilo [B], colla quale si rallegrò delle vittorie hauute sopra la perfidia, e confortollo a prosegnire coraggiosamente la cominciata impresa, e discusa Giouanni vescouo di Gerusalem, il quale come S. Agostino [C] chiaro significa, s'era riconosciuto dell'errore; postoche nel buon proponimento non perseuerasse, sì come innanzi leggendo si potrà trouare.

A Hieron. epist. 78.
B Id. ep. 10
C Cont. liter. Petil. l. 2. & ep. 51.

39 ec. Di questi tempestosi tumulti commossi in Egitto dagli Origenisti ne tratta Postumiano che fa appresso Seuero [D] il dialogo con Gallo, raccontando cio che vide nell'andare in pellegrinaggio per quelle parti; e fauellando d' Origene: *Marauiglionmi*, dice, *come questo huomo sia potuto essere tanto diuerso da se stesso, che in quella parte, ch'è approuato, egli non habbia dopo gli Apostoli alcuni vguale, & in quella, nella qual'è rifiutato e a ragione ripreso, non si troui chi piu sconciamente errasse di lui.*

D Dial. l. 1.

46. ec. Ancora Teofilo mandò non pure nella Palestina, ma etiandio a Costantinopoli, e in altre prouincie legato (erano monaci santissimi di Nitria) a piu vescoui colla predetta lettera sinodale, chiama ancora generale, sì come quella, che scritta fu a tutti i vescoui della Chiesa cattolica. Di cio, ch'è detto, vera testimonianza ne rende Teofilo, che oltre alla generale, ne scrisse vna priuatamente a S. Epifanio vescouo di Costanza in Cipri, auuisandolo e delle cose insino a quel punto fatte contra gli Origenisti, e sì anche de' monaci di tal setta, li quali, fugati d'Egitto, iti erano a Costantinopoli. E'l santo vescouo riceuutele, mandò la generale a S. Girolamo con vna sua, significandogli il contento grande, che sentiua, vedendo abbatuta l'heresia d'Origene. E tanto basti hauer detto degli Origenisti.

54 Questo anno, che fu il seguente dopo quello, nel quale s'era publicato per le vane risposte degli dei fallaci, douer'essere fatale coll'vltimo sterminio della religion Christiana, i profani tempij con gl'idoli, che v'eran dentro, furono recati in ruina e messi al niente: doue la nostra santa religione viepiu crebbe. Così racconta S. Agostino [E] essersi fatto in Cartagine a dicianoue di marzo da Gaudentio e da Giouio conti d'Honorio.

E Decinit. Dei l. 18. c. vlt.

55. ec. Ma conciosiacosache, hauendo Honorio Imp. all'entrata di questo anno promulgati gli editti, co' quali comandaua, che disfatti fussero i tempij, il popolo abbattesse etiandio gli edificij magnifici e bellissimi, non senza gran disformamento delle città; piacque al principe medesimo di comandare con altri rescritti, che si cessasse della rouina de' publichi edificij [F], nè s'impedissero gli spettacoli, purche non fussero contaminati [G] per li sacrificij, e per la superstitione del paganesimo. Nè solamente Honorio, ma Arcadio ancora nell'oriente fece in que'dì comandamento [H], che si atterrassero i tempij degl' idoli nelle campagne: ma gli altri delle città, come il Marneo in Gaza, rimasero per due anni.

F L. 15. & 18. de Pagan. C. Theodos. & C. Inflm. eod. tit. l. 3.
G L. 17. eod tit. & C. Inst. eod. tit. l. 4.
H L. de Pagan. C. Theodos.

58. ec. Mabenche si vietasse a' fedeli il mandare a male e per terra i tempij degl'idoli; pertuttocio furono loro conceduti, perche gli applicassero al culto Christiano, come fecero, spezzando gl'idoli, e toglien do via ogni superstitione. E sì in Cartagine nel famoso e ampissimo tempio di Celeste Aurelio vescouo pose la sua catedra, e nel limitare di esso furono scritte a caratteri di bronzo queste parole: AVRELIVS PONTIFEX DEDICAVIT, come narra S. Prospero [A], il quale, essendo giouanetto, vi si trouò presente.

A De praedict. l. 3. c. 38.

62 Celeste fu tenuta appresso i gentili non vn dio, ma vna dea, sì come manifesto è per l'autorità di Tertulliano [B] e di S. Agostino, che la nominano [C] vergine Celeste, e d'Apuleio parimente Africano, che altresì la chiama vergine, e dice [D] che fu Giunone; e per vn'iscrittione antica scolpita in vna base, sopra la quale staua gia il simolacro di lei [E]. Vedesi la sua figura nelle seguenti medaglie di Seuero Imperadore e di Antonino figliuolo di lui, da noi di sopra [F] rappresentate con altra cagione.

B Apolog. c. 23
C De ciuit. Dei l. 2. c. 4.
D De Asin. l. 6.
E Romae apud Alexandrum Borgeanũ.
F An. Christi 210. n. 3.

Extat apud Lelin Pasqualini ci argens.

Extat apud Angel. Bremontan. nom. areus.

Fuui messo l'inscrittione, INDVLGANTIA AVGG. percioche Seuero fece col figliuolo insieme di molti beneficij a' Cartaginesi.

63 Tra le due imagini di Celeste non si scorge altra differenza, saluo che la seconda tiene nella destra mano vn folgore, e la prima vn timpano: dell'effige delle quali dice Luciano, mentreche fauella della dea Siria [G]: *Leones ipsam ferunt, & tympanum habet, & coronam in capite turritam gestat*; perche s'intenda esser significata Cibele, di cui fauoleggiano, che a racconfortarsi nella morte d'Attide prese il timpano. Ancora Luciano piu innanzi dichiara, come vsanza fu di formare i simolacri dell'istessa dea con diuersi segni.

G Lucian. de Dea Syria.

64. 65 Oltre a cio certa cosa è per testimonianza d' Apuleio [H], che l'idolo stesso contenne i nomi di vari dei, e che con Celeste Cartaginese s'esprimeuano molti numi, o vno chiamato con diuersi nomi. Al quale intendimento andando S. Ambrogio lasciò scritto [I]: *Gli Africani adorano Celeste, i Persi Mitra, molti Venere, secondo la varietà del nome, e non per la diuersità del nume.*

H Lib. 11. in princ.
I Aduers. Symmach.

66 Come hauessero i Cartaginesi questo idolo, il conta Herodiano [K], mentre descriue le mostruose follie d'Antonino Elagabalo Imperadore, il quale cercando moglie a Elagabalo suo dio, dispregiò il simolacro di Pallade, perche il vedeua coll'elmo: *dicendo egli*, sono parole dell'autore, *non curarsi il suo dio moglie guerriera e armigera comandò che fusse portato il simolacro d'Vrama, cioè di Celeste dea venerata da' Cartaginesi e da tutta l' Africa, il quale si crede essere stato posto da Fenissa Didone, quando ella fabbricò l'antica Cartagine di cuoio tagliato. Questa chiamano gli Africani Vrama cioè Celeste, e' Fenici Astroarchen, affermando lei essere la luna. Diceua adunque Antonino, star' bene il matrimonio fra'l sole e la luna.* Insino qui Herodiano. Ma

K Lib. 3.


quello,

quello, che appresso lui è Astroarchen, che in Latino vale *princeps astrorum*, i Giudei nominauano Reina del cielo, e Fenici Astarten, notissimo idolo appo loro; la cui genealogia ricolse Eusebio [A] dall'antichissime memorie de' Fenici.

67. 68 Così ancora Luciano [B] chiama Astarten l'idolo de' Sidonij, e aggiugne, che per suo auuiso era la luna. Il medesimo idolo è mentouato nella santa Scrittura [C], dicendosi di Salamone, che fra l'altre abbominationi adoraua Alterten dea de' Sidonij, che essendo nominata da Apuleio [D], Reina del cielo, si puo comprender' essere stata quella stessa, della quale parla Geromia, mentre si duole [E], che gli apostati Hebrei l'adorassero; la qual Reina del cielo S. Girolamo interpreta luna, e la parafrasi Caldea in luogo di, *Reginæ cœli*, ha, *Sidera cœli*. Medesimamente S. Filastrio [F] stima essere l'idolo medesimo la Reina del cielo adorata da' Sidonij, e da' perfidi Giudei vicini loro, e quella che' Cartaginesi chiamauano Celeste vergine. Ma posciache haueßero l'istesso idolo comune, pure perche si costumaua di mutare l'imagine degli dei secondo la varietà de' paesi [G] auuenne che' Sidonij la rappresentauano sopra vn toro, e' Cartaginesi sedente sopra vn leone, sì come in queste medaglie si vede.

69 Cio detto habbiamo a dimostrare i preclari trofei della croce; imperoche nella distruttione di Celeste Cartaginese non s'atterrò vn solo idolo, ma tutti que' superstitiosi numi, che noi habbiamo annouerati secondo Lucano e Apuleio. Quanto degno spettacolo fu al cielo il veder Celeste, che' gentili fingeuano esser portata dal leone e salir'in cielo, prostrata a' piedi d'vno di coloro, che Christo mandò [H] a guisa di pecore fra' lupi? Qual colonna, qual'obelisco, qual'arco trionfale si dirizzò mai con tanta gloria, con quanta la sede del vescouo della Christiana religione fu collocata in luogo di Celeste, sì come dice S. Prospero: *Aurelius cœlestis patriæ eius, cathedram illic loco Cœlestis habuit, & sedit*. Imperoche il leone di Celeste fu posto sotto la catedra vescouale, essendo in que' tempi consuetudine di mettersi nelle chiese catedrali i troni de' vescoui sopra il dosso de' leoni scolpiti, a significare, ch'era stata soggiogata in virtù della croce la superbia del secolo, e la potenza di satana. E a gran gloria di Christo, ladoue dall'idolo di Celeste si formauano gli oracoli, come racconta Giulio Capitolino [I], vi s'vdì poscia predicare il santo vangelo dal vescouo. E qui habbiamo termine cose tali.

70. 71 Soggiugne S. Prospero [K]: *Che cosa si facesse nell'oltre prouincie contra gl'idoli, è atutti noto, e dimostralo il ruscimento. Pianse queste cose all'hora future Hermes Trimegisto, e dolente scrisse fra l'altre queste parole: Tunc terra ista sanctissima sedes delubrorum atque templorum, mortuorum erit cadauerumque plenissima futura*. Così il santo autore.

72. ec. Occorse di que' dì medesimamente in Africa, che' gentili Suffetani, messi oltre misura per la perdita del loro Ercole, si leuarono a furore contra i fedeli, e ne misero al taglio delle spade sessanta. Diche scrisse loro S. Agostino [L] vna breue lettera, duramente, come meritauano, riprendendoli di tanta crudeltà. Ancora i Calamesi idolatri, in dispregio delle leggi promulgate contra i dei loro, lapidarono piu volte la chiesa, e misono fuoco ne' tetti di essa, e diedero la morte a vn seruo di Dio, come racconta S. Agostino istesso [M], nella cui diocesi era la chiesa di Calama [N].

77 In Roma i Christiani, secondo l'vsato lor costume [O], piu ardentemente che altroue attesero, in virtù degli editti per tutto promulgati, a distruggere e recare a nulla gl'idoli; e poiche hebbero rotti e fracassati quelli, che stauano esposti, diligentemente inuestigarono i luoghi segreti, e le cauerne sotterranee; e all'hora accadde cio, che scriue S. Prospero [P] dell'ingamno, fatto palese da vn monaco intorno all'infinto dragone, tenuto nascoso entro ad vna spelonca, sì come noi addietro facemmo ricordo.

78 Anche furono aperti gli occulti luoghi d'Apolline Palatino; e Stilicone, oltre all'altre cose che fece, arse i versi sibillini, per li quali si teneua da' pagani, che pronontiate fussero le cose fatali di Roma: del che forte si rammarica Rutilio Numatiano [A] poeta gentile. L'altre cose operate da' Christiani questo anno altroue contra l'idolatria sono per mancamento di scrittori rimase in dimenticanza.

79. 80 E qui è da notare, che sì come Honorio perseguitò co' sopradetti rescritti la superstitione de' pagani, così represse con vn nuouo editto [B] l'arroganza de' Giudei, vietando loro le collette, ch'eran' vsi di fare per tutto l'imperio; la qual cosa tornaua in gran danno della republica, peroche essi per pagare così fatta impolta, cauauano con mille arti i denari da' popoli delle prouincie, nelle quali dimorauano: e ancora comandò, che tutto quello, che insino a quel punto gli apostoli (così chiamauano i questori mandati a tal fine dal loro patriarca per tutte le sinagoghe) haueuano in tal guisa ricolto, fusse recato nell'erario imperiale. Amplifica tali cose contra i Giudei Cicerone nell'oratione fatta in difesa di L. Flacco accagionato, c'hauesse proibito loro il portare a Gerusalem la pecunia raccolta nell'Asia. E al predetto intendimento pare che andasse la lamentanza di Rutilio, contenuta ne' seguenti versi [C] da noi in altro luogo recitata.

*Atque vtinam nunquam Iudæa subacta fuisset*
*Pompei bellis, imperioque Titi.*
*Latius excisæ pestis contagia serpunt,*
*Victoresque suos natio victa premit.*

Ma negli anni di Christo CCCCIV. il medesimo Imperadore riscrisse in fauor loro, concedendo cio, di che gli hauea priuati nel presente. E tanto basti hauer detto de' Giudei.

81 Nè solamente represse Honorio i gentili o Giudei, ma dinuntiò anche co' suoi rescritti la guerra agli heretici, ordinando [D], che si facessero de' Manichei, li quali molto turbauano la chiesa Africana, aspre giustitie, nè rimanessero senza punitione quelli, che gli hauessero riceuuti nelle case loro.

82 In vltimo egli con vn'altro rescritto [E] confermò i priuilegi della Chiesa, secondo la richiesta fattagli dal concilio di Cartagine, il quale lo mandò pregando, com'è detto, per suoi legati, che gli douesse piacere di far diuieto, che niuno ardito fusse di trarre de' sacri tempij le persone che in essi rifuggissero.

## DI CHRISTO
### Anno 400.

| Di Anastasio PP. Anno 3. | Di Arcadio, e Honorio Impp. 6. | Coss. Stilicone, & Aureliano. |
|---|---|---|

1 Furono chiamati consoli Stilicone e Aureliano. Marauiglierassi per auuentura alcuno, che Stilicone suocero dell'Imperadore, grandemente benemerito (come pareua) del Romano imperio, stesse tanto tempo senza il consolato ordinario; ma Claudiano afferma [F], ch'e' no'l vole. Egli adunque s'era discusato, dicendo di volere, prima che riceuesse quell'honor supremo, veder la republica in tranquilla pace: ma poiche furono sopite le guerre, e repressi i barbari, godendo l'imperio somma quiete, si lasciò Stilicone far consolo l'anno presente. Felicissimo fu questo duce insino all'hora, sì per la sua marauigliosa prodezza in fatti d'arme, e sì etiandio perche s'era mantenuto con modestia in grande prosperità: ma altrettanto infelice diuenne, quando e' cercò stato piu sublime.

2 ec. Col consolato di lui sono notati gli atti de' santi martiri Ananensi Sisinio, Martirio, e Alessandro: intorno a' quali si legge vna lettera scritta da Vigilio [G] vescouo di Trento a Simpliciano vescouo di Milano. Principale fra loro era Sisinio Cappadoce diacono, ragguardeuole per la veneranda sua vecchiezza, Martirio era lettore, e Alessandro ostiario. Or' essendo iti per conuertire i villani della valle Anaunia dipresso a Trento, S. Sisinio vi fece vna chiesa a spese sue.

6 ec. Dipoi volendo gl'idolatri da certo Christiano, alla

---

[A] De præparat. Euang. l. 1. c. 7.
[B] De dea Syria.
[C] 3. Reg. 11.
[D] Lib. 11. in princ.
[E] Hier. 7. & 44.
[F] Philastr. c. 16.
[G] Theodoret. in Ezech. sess. 9.
[H] Matth. 11. Luc. 10.
[I] In Pertinace.
[K] De prædict. l. 3. c. 38.
[L] Epist. 167.
[M] Ep. 202. & 267.
[N] Possid. in vita S. Aug. c. 12.
[O] Hieron. præfat. in epist. ad Gal.
[P] L. 3. 38.

[A] Itiner. l. 2.
[B] L. 14. de Iudæis C. Theodos.
[C] Itiner. l. 1.
[D] L. 35. de hæret. C. Theodos.
[E] L. 34. de episc. & cler. C. Theodos.
[F] De laud. Stil. lib. 1. 2.
[G] Apud Lipom. t. 2. & Sur. t. 3. die 29. maij, & manuscript.

alla santa e vera conoscenza venuto, vna vittima per sacrificarla nella lustratione, come diceuano, della campagna, e riprendendogli i serui di Dio, coloro di subita ira infiammati ferirono primieramente a morte Sisinio, e ponendogli al collo per ischerno vn campanello, che si solea mettere agli animali, il traeuano verso il lor'idolo Saturno; quando egli, non rimanendosi d'incitarli con parole saluteuoli al bene, rendette nel camino lo spirito a Dio; come appresso fecero gli altri due, che fuggendo furono presi; Martirio dopo molte ferite, e Alessandro posciache strascinato fu per luoghi aspri e gittato nel fuoco, nel quale gli spietati pagani hauean buttato i sacri cadaueri de' compagni suoi, perche rifiutò di sacrificare. Ma gli empi persecutori sentirono tosto sopra di se la vendetta diuina, quandò spauentati per vna nera nuuola, dalla quale lampeggiauano da ogni parte terribili baleni, s'auuidero d'hauer peccato contro all'innocente sangue de' martiri; il cui merito alla fine dopo certo tempo estinse del tutto in quel paese l'idolatria; e fabbricandouisi le memorie loro, furono frequentate con molto concorso da' fedeli. Tutto cio s'è preso dagli atti di questi martiri.

12 Dipoi il predetto S. Vigilio mandò a S. Simpliciano a Milano le loro reliquie, che quel popolo diuotamente e a gran festa riceuette; e toccando vn cieco la bara, nella quale eran portate, di subito illuminato rimase, come narra Paolino [A]. Nè lasciamo d'aggiugnere, come poiche le reliquie stesse furono ritrouate a tempo di S. Carlo, e da esso solennemte traslatate insieme co' sacri pegni del santissimo padre Simpliciano vescouo (che similmente questo anno andò in cielo) e di Geruntio, e di Benigno.

A in vita S. Ambros in fin.

13 Ma che si fece all'hora de' gentili, che martirizzarono i santi? Il prefetto della prouincia gl'imprigionò, e sarebbono ancora stati mandati all'estremo supplicio; se' vescoui non hauessero per loro interceduto appresso Hoorio, per li prieghi de' quali furono dalla morte finalmente liberati; dicendo que' prelati non conuenire, che'l sangue de' martiri, il qual dimandaua perdono, esaudito non fusse: e di tal liberatione fa ricordo S. Agostino. [B]

B Ep. 158.

14. ec. Resta che diciamo anche di Vigilio vescouo di Trento, e martire [C]. Scriue Vsuardo, che egli fu lapidato per Christo a' xxvi. di Giugno nel consolato di Stilicone: ma non dice se nel primo, o nel secondo, il quale occorse dopo cinque anni. Conta Curterio il martirio di lui secondo le scritture antiche, e secondo Vsuardo, e sì dice, che'l sacerdote di Dio dopo i trofei de' sopranominati martiri fracassò, e spezzò l'idolo, e che imperò sdegnati que' villani il lapidarono. E questo Vigilio diuerso dall'altro, che visse dopo cento anni chiaro fra gli scrittori ecclesiastici.

C Extant eius vita, & opera edita contra Eutych. a Churterio.

18 Fioriron a quella stagione piu Vigilij, cioè Vigilio Africano, del cui comento sopra l'Apocalisse fa mentione Cassiodoro [D]; Vigilio diacono, il quale (dice Gennadio [E]) scrisse le regole de' monaci; Vigilio vescouo di Brescia illustre per santità, e vn'altro vescouo dell'istesso nome, che si troua soscritto nel concilio Agatense. E tanto basti di queste cose.

D Instit. diuin. scripturar. c. 9.
E De script. eccl. c. 51.

19 Era nel presente anno prefetto del pretorio nelle Gallie Vincenzo [F], che Seuero [G] altamente loda per le sue preclare virtù, e conta di lui, ch'essendo amico di S. Martino (il quale ancora viuea) passando per Tours il richiese piu volte che'l volesse conuitare nel suo monastero, allegando l'esempio di S. Ambrogio vescouo di Milano, che soleua dare da mangiare a' consoli e a' prefetti: ma S. Martino, volendo schifare qualunque cagione di vanità e di superbia, rifiutò di farlo. E si si vede come nella Chiesa di Dio alcuni santi caminarono in vna maniera, altri in vn'altra, e che per diuerse vie s'indrizzarono a vn medesimo termine, ch'è la diuina volontà. Diuenne Ambrogio a guisa di S. Paolo, *omnia omnibus*, per guadagnarli tutti: e Martino conoscendo, che comeche tutte queste cose lecite gli fussero, non però erano a lui vtili, amò meglio osseruare il rigore della monastica disciplina.

F L. 1. virum vi C. Theod.
G Dialog. lib. 1.

20. ec. L'anno stesso Honorio Imperadore fece vna legge [A] contra que' vescoui, li quali, essendo stati in alcun concilio priuati delle sedi, per vaghezza di rihauerle cercassero nouità, o si procacciassero l'aiuto secolare: e ancora riscrisse [B] contra i Donatisti, per rintuzzare l'alterigia e la perfidia loro.

A L. 35. de episc. & cler. Cod. Theodos.
B L. 37. de heret. C. Theodos.

23. ec. Similmente questo anno il santo Padre fece l'apparecchiamento giudiciale per condennare gli errori d'Origene. E' mise indugio infino all'hora a tal giudicio, perche era stato attendendo da Gerusalem la sincera traslatione del periarcon fatta da Girolamo [C]. Ma che fece l'astuto Ruffino? dissimulando e dando a vedere di conuenire con Anastasio Papa nella fede, e affermando ancora di comunicare con Teofilo vescouo Alessandrino, e con S. Epifanio, compilò contra S. Girolamo in tre anni tre libri [D]; e procurò, quanto potè il piu, che a lui non peruenissero, ma che andando solamente per le mani degli amici, si diuulgassero per l'Italia piu in voce, che in altra guisa. Della difesa di S. Girolamo noi diremo a luogo suo.

C Hieron. apolog. l. 2.
D idem apolog. 1. & apolog.

35. ec. Questo anno adunque, essendosi date a conoscere a tutti l'heresie d'Origene, con molte e manifeste proue, e massimamente colla verace traslatione del suo periarcon fatta, com'è detto, da S. Girolamo, S. Anastasio Papa con autorità apostolica le condennò, come significa Girolamo stesso [E], ed è certissimo: e quindi il santo Padre scrisse sopra cio, e mandò lettere per la Christianità [F], affineche tutti se ne guardassero; le quali riceuute, i vescoui delle chiese principali raunarono gli altri vescoui loro soggetti, e per simil modo condennarono quelle cose, ch'intesero essersi in Roma dalla sede Apostolica riprouate: e che oltre agli altri facessero questo S. Cromatio vescouo d'Aquilea e Venerio vescouo di Milano poco dauanti succeduto a S. Simpliciano, ne fa fede S. Girolamo [G]: e secondo il giudicio de' vescoui gl'Imperadori promulgarono vna legge [H], ordinando che gli Origenisti fussero cacciati d'Alessandria, e d'Egitto. Che cosa si facesse poi contra Ruffino in particolare, si dourà metter in nota l'anno seguente.

E Ep. 78.
F Hieron. apolog. 1.
G ibid. l. 2.
H idem l. 1.

36. 37 In questo mezo, anziche vsciamo di Roma, ci conuiene far l'esequie di S. Fabiola vedoua, illustre per la nobiltà del sangue, e per la santità sua; la qual Fabiola passò l'anno presente di questa vita a migliore; il cui epitafio scrisse S. Girolamo [I] a richiesta d'Oceano, dicendo, oltre all'altre cose, ch'ella fu la prima, che facesse vno spedale, doue accoglieua i poueri infermi delle piazze, souente portandoueli, quantoche puzzolenti, sopra le proprie spalle; lauando le piaghe, che gli altri nè anche mirar poteuano, dando loro da mangiare colle proprie mani, e seruendoli con ogni carità. Appresso egli tratta delle grandissime limosine, ch'ella faceua a' cherici, a' monaci, alle vergini, e a ogni maniera di poueri; e soggiugne, che essendo troppo angusta la città di Roma alla misericordia di lei, ella s'aggiraua per l'isole e per altri luoghi lontani, o vi mandaua degli huomini leali, e santi, e distribuiuai, o faceuaui da essi distribuire copiose limosine a' sacri chori di monaci. Ma volgiamo il nostro dire alle cose orientali.

I Epist. 30

38 Gaina fiero barbaro, e maluagissimo traditore, non ancora satiato col sangue de' popoli di quasi tutta l'Asia minore, nè placato per la morte di Eutropio, vedendosi potente molto per l'esercito de' Goti, reca da capo a grande stretta l'Imperadore, e prescriuegli arrogantemente nuoue e dure conditione di pace.

39. 40 Egli adunque ito a Calcedone chiede (dice Zosimo [K]) che Arcadio quiui debba esser a lui, dicendo di non volere con altri, che con esso parlamentare: acconsente il principe, e riduconsi amendue nel tempio di Eufemia martire, e Gaina fa vna petitione rispondente alla fellonia sua, domandando la testa di Aureliano consolo dell'anno presente, di Saturnino consolare, e di Giouanni segretario imperiale (egli temeua non essi ponessero impedimento a' tiranneschi intendimenti suoi) e Arcadio, fece suo, ancorche a mal cuore, il colui piacere. Questo è di Zosimo. Fu comendata assai la virtù e costanza di questi huomini eminentissimi, li quali

K Lib. 5.

non rifiutarono d'esser dati per la salute dell'imperio nelle mani del fiero barbaro: il quale pertuttocio (soggiugne Zosimo) poiche gli hebbe in suo potere, si contentò di forirli nella pelle solamente, e d'esiliargli.

41 Appresso questo entrando Gaina in Costantinopoli con vista di pace, la qual'egli hauea promesso e giurato, e facendo sembiante, che principalmente delle cose della pietà e della quiete gli calesse, addimandò vna chiesa, nella quale e' potesse co' suoi Arriani insieme celebrare l'adunanze. Or che cosa facesse l'Imperadore, e che cosa S. Giouanni Grisostomo prelato di quella città, resistendo al duce Arriano, lo lasciò scritto diligentemente Teodoreto con tali parole [A]: *Costui contaminato dell'heresia Arriana chiede all'Imperadore, che gli sia dato vno de' sacri tempij. Risponde Arcadio, ch'egli piglierà sopra cio consiglio, e promettegli che darà opera a fare, c'habbia il suo piacere. Egli adunque, chiamato il diuin Giouanni,* cioe il vescouo Costantinopolitano, *gli spone la domanda di Gaina, rappresentagli la potenza di lui, significagli, come cercaua di recarsi a tiranno, pregalo che voglia, donando il tempio, il furibondo animo placare. Cui Giouanni: Tu, disse, non gliel vogli profferire, nè dare, secondo che è scritto, Sanctum Dei canibus. Imperoche io mai non comporterò, che quelli, li quali santamente celebrano le laudi del Verbo eterno vero Dio, cacciati sieno del sacro tempio, e ch'esso sia dato a bestemmiatori del Verbo medesimo. Nè tu, Imperadore, habbi paura di quel barbaro: ma fa ch'io ed egli ci trouiamo in alcun luogo insieme, e stacci a sentire in silentio amendue. Io per certo porto speranza di douere alla sua lingua por freno, e di mettergli in cuore, ch'egli non chiegga cio, che non gli si dee concedere.*

42 *L'Imperadore, vdite queste parole, è molto lieto e contento, e 'l dì vegnente manda per amendue. Gaina chiede che gli sia attenuta la promessa. Ma il gran Giouanni gli risponde di contro, non esser lecito al principe amadore della pietà far temerariamente cosa alcuna contra le cose sacre. E pur dicendo colui, douerglisi vn tempio, Giouanni risponde, il sacro tempio esser' aperto, e niuno lui impedire, che vi porga, volendo, sue preghiere a Dio. E Gaina: Ma io, dice, sono d'altra setta, e domando vn tempio per quelli nella setta stessa, e domandolo a buona equità, sì come colui, che molte imprese ho fatto a pro dell'imperio. Ma i premij a te per cio renduti (risposegli il santo vescouo) vincono di gran lunga le fatiche tue, peroche tu se' duce, e se' stato honorato della dignità consolare. Anzi tu dei teco riuolgere, chi fusti gia, e chi se' hora: qual fu la tua pouertà e miseria, e in quanto grande abbondanza tu hora viui: ancora come tu eri vestito quando passasti l'Istro e come se' vestito al presente: nè tu vogli esser' ingrato e mal conoscente contro a quelli, che t'hanno fatto questo honore.*

43 *Con tali parole Giouanni dottor famoso di tutto il mondo turò la bocca a Gaina, e costrinselo a tacere, come se mutulo diuenuto fosse.* Così Teodoreto dell'abboccamento di Giouanni Grisostomo e di Gaina. Vedesi quì chiaramente, e toccasi con mano cio, che dice l'Apostolo [B]. *Arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum.* Imperoche colui, il quale strinse Arcadio Imperadore ad accettare conditioni di pace inique, e indegne, anzi vergognose e mostruose, vinto è da vn sacerdote disarmato, ed è necessitato a ritenersi del suo empio intendimento, e rimanere co' suoi, come heretico, senza tempio etiandio in quella città, dou'egli per cagion della guarnigione militare la suprema autorità vsurpaua, Onde hai tu, Grisostomo santo, tanta fidanza, che senza fatica tu raffreni nella guisa, che si reprime colla verga il fanciullo, chi è forte temuto da principi e da Re? Tu senza fallo ci ripeterai il detto apostolico poco dauanti allegato: *Arma militiæ nostræ non sunt carnalia, sed potentia Deo*; colle quali si conseruan' illese, non pure le ragioni della Chiesa, ma le leggi ancora, e difendesi l'imperio, quantoche insidiato e assalito da barbari e da' tiranni. Imperciocheodi lettore, le cose lasciate da Teodoreto, e aggiunte da Sozomeno [C]: *Giouanni gittò all'hora al volto a Gaina, come hauea promesso con giuramento al padre dell'Imperadore,* cioè a Teodosio, *di portar sempremai beninolenza a' Romani, a lui, e a' figliuoli, e di guardar le leggi, le quali egli all'hora si sforzaua d'annullare. E queste cose, parlando il sacerdote di Dio, mostraua la legge fatta da Teodosio, quando represse tutte le sette, cioè che i seguaci di esse non potessero celebrar loro adunanze entro alle mura de' luoghi. Dipoi riuolgendo il suo dire all'Imperadore il confortò a mantener la legge stessa gia promulgata contro l'heresie: soggiugnendo esser meglio lasciar l'Imperio, che tradir la casa di Dio, e apostatare dalla religione. Or' vsando egli vtilmente questa libertà nel dire, non permise, che s'innouasse cosa alcuna nella chiesa, alla sua cura commessa.* Fin qui Sozomeno. Per le quali cose può il lettore di leggieri comprendere, quanto male consiglino quegli huomini pestilentiali, che insegnano douersi per la vaghezza di regnare postergar la religione.

44 Che ne seguisse dapoi lo narra Sozomeno stesso, com'appresso: *Erasi Gaina messo in cuore di rompere il giuramento, e d'esterminare la città, quando apparì sopra essa vna stella cometa di sformata grandezza, che arriuaua quasi fino in terra, e denuntiaua l'insidie: e volendo il barbaro fellone suo intendimento compiere, mandò di notte soldati ad affocare il palagio: ma scorgendoui essi vna moltitudine di gente armata, di smisurata e formidabile corporatura, stupiti di tal nouità e impauriti si tornarono indietro, e 'l tutto fecero a sentire di presente a Gaina: il quale, non dando a essi fede, mandò la notte seguente altri soldati, o auuenendo loro ancora il simigliante, v' andò in vltimo la terza volta personalmente; e vedendo il medesimo, e auuisandosi che per sua cagione fussero venuti soldati d'altre città per guardar la reggia e Costantinopoli (erano questi angeli custodi della città, conciosiacosache non vi fussero altri soldati, che pretoriani; e cio fu a tutti molto ben noto, e raffermalo anche Socrate) facendo veduta d'esser dal demonio inuasato e tormentato, si riparò, sotto spetie di voler fare oratione, nella chiesa di S. Giouanni Battista, fabbricata da Teodosio in Hebdomo, e situata sette miglia fuori di Costantinopoli. I barbari tali rimasero nella città, e quali n'vscirono con Gaina.* Infino qui Sozomeno. Ma Zosimo scriue, che Gaina hebbe tutto altro fine nel partire da Costantinopoli, cioè di trarne i soldati Romani, de' quali egli recentemente era stato creato prefetto, e spargerli per diuersi luoghi, acciochè non potessero porger soccorso alla città, rimanendoui i Goti soli. Ma la soccorse Iddio, imperoche Gaina (dice Zosimo) anticipando il tempo nel dar la tessera a' soldati, cagione fu, che la città non cadesse nelle sue mani: percioche, facendo romore i soldati, che guardauano le mura, nè per la mossa di lui essendo i Goti di dentro in concio, furon morti da' cittadini.

45. ec. Scopertosi il tradimento, l'Imperadore dichiarò Gaina publico nimico, e sette mila e piu Goti (aggiugne Zosimo) lasciati in Constantinopoli, e rifuggiti in vna chiesa, furono con quella insieme diuampati, e arsi. Per le quali cose tutte il traditore in tanto furore montò, che discorrendo coll'esercito rimasogli per la Tracia, vi fece grande vccisione, e misceui ogni cosa a fuoco e fiamma. Nel qual mezo (dice Teodoreto [A]) S. Giouanni Grisostomo, così richiesto, andò nella Tracia a Gaina stesso: il quale non si tosto la venuta di lui intese, che gli vscì incontro per lungo spatio di camino, e presagli la destra, la si pose agli occhi, e fece che i figliuoli suoi abbracciassero le sue ginocchia: ma l'autore non dice cio che operasse tal legatione. Scriuendo nondimeno il Metafraste secondo l'antiche scritture, che Gaina, a persuasione del sacerdote di Dio, fece all'hora pace con Arcadio. Ma che? non quietandosi egli, poiche hebbe riceuute dagli eserciti dell' Imperadore piu sconfitte, fu in vltimo messo co' suoi a morte; assistendo sempre Iddio con singular prouidenza a' Romani. Contansi queste cose lungamente da Socrate [B], da Sozomeno [C], e da altri.

49 Non lasciamo d'aggiugner quì come tutti questi strani auuenimenti seruirono alla dilatatione del vangelo; imperoche i pagani, vedendo nell'aria la prodigiosa cometa, e la spada barbarica sopra la ceruice de' cittadini, corsero al battesimo; e assai altri peccatori, furon per la diuina gratia ritratti a conuersione e a penitenza, sì come fede ne fa S. Giouanni Grisostomo. [D]

50. 51 Questo anno occorse, che' monaci Origenisti scacciati da Teofilo vescouo Alessandrino in prima de' monasteri di Nitria, e poi della Palestina, peruennero a Costantinopoli, di lui rammaricandosi forte, e richiaman-

A L. 5. c. 32

B 2. Cor. 10

C L. 8. c. 4

A L. 7. c. 33

B L. 6. c. 6.

C L. 7. c. 4.

D Homil. 41. in Act. Apostol.

dosi a S. Giouanni Grisostomo; per cagion de' quali hebbe nella chiesa orientale turbolenze grandi, talche ci furono tra huomini santi (mostruosa cosa!) conflitti, e fecesi gran persecutione, come vedremo.

52 I caporali della perfidia furono (si come racconta il predetto Teofilo, scriuendo a S. Epifanio [a]) Ammonio, Eusebio, ed Eutimio, a' quali aggiugne Socrate, Dioscoro. Costoro adunque, fieramente commossi contra Teofilo, condussero in Costantinopoli ad Arcadio vna naue carica d'accuse. E questo proprio degli heretici e degli scismatici, non solamente non quietarsi, quando sono condennati, al giudicio de' vescoui, nè appellar'a piu alto tribunale della Chiesa; ma ricorrere al secolare. Narransi le cose opposte dagli heretici a Teofilo da Sozomeno [b] e da Socrate [c]. Ma perche questi autori si mostrarono piu inchineuoli agli Origenisti, pare douersi dire, che si ammisero nell'opere loro le cose, che trouarono scritte da alcuno di quella setta, o da qualche fautore di Giouanni Grisostomo nella causa contra Teofilo.

a Apud Hieron. ep. 67.
b L. 8. c. 11
c Vbi sup.

53. ec. Or tra l'altre falsità da essi narrate, gli Origenisti opposero a Teofilo, che fusse difenditore dell'heresia degli Antropomorfiti; li quali attribuiuano a Dio forma humana, e membri, non vergognandosi i maluagissimi huomini, di criminare in questa guisa sì grande prelato, ch'etiandio gli Arriani venerauano per la sua santità e dottrina.

56 Furon'vsi i malitiosi Origenisti d'opporre cio a' cattolici (come fece Giouanni vescouo di Gerusalem a S. Epifanio [D], e Ruffino [E] a S. Girolamo) perche, affermando stoltamente gli Origenisti medesimi, che' corpi nostri dopo la resurrettione non hauranno membra, ma saranno trasformati in globi aerei e lucidi, secondo l'opinione che da Platone prese Origene; se' nostri coll'autorità della santa Scrittura diceuano, che a simiglianza del risurgente Christo ciascun corpo haurà le sue parti, tosto foggiugneuano, douersi questo intendere, si come gli altri luoghi della Scrittura, ne' quali si danno per allusione a Dio membri. Ma sono da S. Girolamo [F] eccellentemente ripprouati e confutati: e che Teofilo perseguitasse i monaci Antropomorfiti lo testificano Cassiano [G] e Gennadio [H], tuttoche amendue si conuenissero con gli Origenisti nell' impietade.

D Hieron. epist. 61. & 65.
E Inuect. l. 1. c. 19. edit. Victor.
F Epist. 61 & 65.
G Collat. 10. c. 2. 3. 4.
H De vir. illust. c. 33

57. ec. Narra Sozomeno [I] diuerse cose, ma false per discolpare i predetti monaci, e Isidoro, di cui ragionammo di sopra, biasimando questo scrittore sempre Teofilo, che si lasciasse in cio muouere da priuata passione, e non altrimenti con buon zelo (come nel vero e' facea) contra Isidoro e gli altri si mouesse. L'istesse e somiglianti altre cose si leggono scritte da Palladio autore Origenista.

I Lib. 18 c. 12. & 13.

63. 64 Adunque i cinquanta monaci Origenisti iti a Costantinopoli si rappresentarono con simulata santità dinanzi a S. Giouanni Grisostomo, e gittatiglisi a' piedi il pregarono (dice Palladio [K]) che volesse esser loro fauoreuole aiutatore, percioche erano da Teofilo accagionati a torto e fallamente; se non che e' non haurebbono potuto far di meno di non ricorrere all'Imperadore: e soggiunsero com'eglino altro non cercauano, che di poter viuere in pace nell'Egitto.

K in dialog. de vita Chrysostomi.

65. 66 *Vdite egli tali cose*, dice Palladio, *pensandosi di potergli agevolmente riconciliare con Teofilo, prese volentieri la cura di scriuergli, e ammonitili, che douessero tacere in tanto la cagione della lor venuta, assegnò loro per albergo la chiesa chiamata Anastasia. A' quali e' non somministrò le cose necessarie al vitto, ma cio fecero in parte alcune diuote donne, aiutandosi ancora essi col lauoro delle proprie mani.* Così Palladio. Ma piu innanzi [L] afferma, che furno accolti da Olimpia devota moglie gia di Nebridio, e all'hora diaconessa. La qual cio fece, stimando ch'e' buoni che'l vescouo non gli hauea rigittati, ed essendo la sua casa in Costantinopoli aperta a tutti sì religiosi, sì cherici, e sì anche vescoui.

L in eod. dialog.

67. 68 S. Giouanni Grisostomo adunque concedè loro in quel mezo la sola comunione [M], che pellegrina nominauano; percioche s'ammetteuano con essa i pellegrini all'orationi, ma non a' sagramenti, se prima non prouauano d'essere cattolici. Perche adunque quelli non haueano lettere formate, scritte dal vescouo del luogo, donde s'erano partiti, non hebbero la piena comunione; anzi non sarebbe stata conceduta loro nè anche la pellegrina, se fussero state recate a Costantinopoli le lettere scritte dal concilio Alessandrino sopra la condennagione loro.

M Sozom. l. 8. c. 13.

69. ec. Soggiugne Palladio, che S. Giouanni Grisostomo pregò con lettere sue Teofilo, che in piacer gli fusse di richiamare pacificamente i predetti monaci; che Teofilo mandò cótra di loro molte e graui accuse; che essi porsero contra lui al santo vescouo libelli: che hauendo egli auuisato di cio Teofilo, quegli gli riscrisse, non appartenere a lui il giudicio della causa sua, pe'l diuieto del concilio Niceno [A], onde vn vescouo non puo giudicare l'altro vescouo fuori della sua diocesi. Quello che ne seguì, a suo luogo e tempo si potrà trouare. Scorgesi da cio, ch'è detto, come Teofilo unprese vna causa giusta, al quale nello scacciare gli Origenisti acconsentiua quasi tutto l'oriente e l'occidente. Ma perche que' monaci negauano d'essere heretici, e affermauano, che Teofilo s'era contra di loro commosso non per cagion di fede, ma per inimicitia priuata, S. Giouanni Grisostomo, credendo ch'eglino vero dicessero, stimò di douer fare vn'opera molto buona, se egli hauesse cercato di recargli all'amore e all'vbbidienza di Teofilo stesso.

A Nicæn. concil. c. 6.

72. ec. Diciamo hora dell'altre cose di Giouanni Grisostomo secondoche narrate sono dal sopradetto Palladio [B], il quale si trouò presente al tutto. Hauendo egli raunato in Costantinopoli vn sinodo di ventidue vescoui dell' Asia e d'altre prouincie, riceuette alcuni libelli, che contra Antonino vescouo d'Efeso, il quale altresì era presente, diede Eusebio vescouo Valentinopolitano, opponendogli piu accuse; tra le quali erano queste, ch'egli hauesse liquefatto i sacri vasi, e dipositato l'argento a nome del figliuolo; ch'egli hauesse alienato le possessioni lasciate alla chiesa dalla madre di Giuliano Imperadore per nome chiamata Basilissa e ritenuto il prezzo per se; ch'egli hauesse venduto l'ordinationi, e che poiche s'era separato dalla moglie, fusse a lei ritornato, e hauessene riceuuto de' figliuoli. Osserui il lettore esser'riputato misfatto l'hauer'il vescouo ripigliata la moglie: imperoche nella chiesa orientale ancora quelli, ch'erano legati a matrimonio, essendo eletti per vescoui, non si ordinauano, se prima non si diuideuano dalla consorte.

B in dialog.

77 Vdite S. Giouanni Grisostomo accuse tali, in vltimo mandò col consiglio del sinodo Sincletio Metropolitano, Hesichio Opariese, e Palladio Elenopolitano nell'Asia, per esaminare testimoni nella predetta causa sopra l'articolo dell'ordinationi simoniache, auuegnache Hesichio fautore d'Antonino non vi si volesse trouare con gli altri, vista facendo d'essere malato.

78 Ma innanzi l'arriuo de' vescoui giudici le parti vennero, a concordia, quali per denari, e quali per altra cagione; e così non producendo Eusebio i testimoni, anzi essendo ito di furto a Costantinopoli, e quiui nascososi, i giudici medesimi il dichiararono per lettere scritte a' vescoui dell'Asia scomunicato: e dopo quaranta dì (non comparendo egli) essi ancora fecero a Costantinopoli ritorno.

79. ec. In quell'interuallo Antonino si morì: e di subito il clero d'Efeso e piu vescoui scrissero a S. Giouanni Grisostomo, con grande instantia pregandolo per Dio, che volesse andar'a porgere riparo a quella chiesa, la quale per l'heresia Arriana, e per l'auaritia di molti era a gran pericolo: ne egli quantunque infermo, e postoche la stagione gli fusse contraria, essendo di verno, tardo fu a far'il piacer loro. Or raunatiuisi forse settanta vescoui, ordinarono vescouo d'Efeso Heraclide diacono di quella chiesa [C]: e a richiesta del predetto Eusebio esaminarono i testimoni nella causa d'Antonino vescouo morto, ed essendo conuinti i vescoui per lui con simonia ordinati, li quali parimente confessarono il tutto, com'era andato, furono dipolti, e instituiti altri meriteuoli in luogo loro; e'l concilio comandò, che gli heredi d'Antonino restituissero a quegli il prezzo, che per essere ordinati pagaro haueano. Tutto cio è di Palladio.

C Socr. l. 6. c. 10. Soz. l. 8. c. 6.

83 Hebbe questo autore per male, che Teofilo scri-

uesse [A] dapoi, essere stati sedici i vescoui all'hora diposti da Giouanni Grisostomo, conciosiacosache non fussero se nó sei: pur nondimeno Sozomeno [B] ne annouera tredici: e anche dice, che per simil modo priuò della dignita vescouile Gerontio vescouo Nicomediense, il quale, essendo prima cherico della chiesa di Milano, fu conuiuto da S. Ambrogio di magia, e quindi cacciato, come dicemmo. Or S. Giouanni Grisostomo, lui rimosso, diè quel vescouado a vno chiamato per nome Pansofio, ch'era stato pedagogo d'Eudosia Augusta; il quale, tuttoche fusse huomo pio, e di lodeuoli costumi, nonpertanto fu a mal cuore riceuuto da'Nicomediensi, si come da coloro, che molto amauano Gerontio.

A Theoph. lib. aduers. Ioan.
B Sozom. vbi sup.

84. ec. Oltre a ció il benedetto Grisostomo tolse nell'Asia molte chiese a'Nouatiani e Quartadecimani heretici. Ma fu costretto a ritornare tosto a Costantinopoli, percioche Seueriano vescouo de' Gabali nella Soria, il quale hauea per addietro dato a vedere d'essergli amico, ed era stato lasciato dal santo huomo alla cura di quella chiesa, sollecitaua col suo dire, che oltre modo piaceua, gli animi de' Costantinopolitani, e turbaua la chiesa stessa.

87. 88 Giudicò poi il medesimo Grisostomo necessario di mettere rimedio [C] a vn disordine grande, cagionato dagli Arriani, li quali nelle feste cantauanò alternamente la notte per la città, e la mattina, mentreche andauano fuori di essa a celebrare li loro sacrileghi raunamenti, certe cantilene fatte secondo l'heresia loro. Or'il vigilante pastore temendo, non essi seducessero in tal guisa i semplici, ordinò che da'cattolici si cantassero parimente di notte hinni in laude del Consustantiale: il che si facea piu bellamente e piu magnificamente, portandosi alcune croci d'argento, sopra le quali si poneuano candele di cera lumministrate da Eudosia Imperatrice. Ma non potendo cio sofferire gl'inuidiosi heretici, leuatisi in quella a furore, gli assalirono, onde furono vecisi alcuni dell'vna e dell'altra parte. Per la qual cosa, molto commosso, Arcadio vietò agli Arriani il cantare piu hinni in publico. Aggiugne Sozomeno [D], che perseuerò poi felicemente nella chiesa di Costantinopoli l'vso di cantare gl'hinni sacri da S. Giouanni Grisostomo instituito.

C Socr. l. 6. c. 8.
D L. 8 c. 8.

89 E qui non è da tacere, che'l sacerdote di Dio non si potè mai quietare infinoattanto che detti heretici furono scacciati della città per ordine dell'Imperadore, da cui e'cio ottenne [E] nel dì dell'epifania, quando Arcadio andò alla chiesa: al che aggiugne Marco diacono [F], che hauendo sapnto il principe medesimo, come molti sì della sua corte, e sì etiandio del magistrato erano heretici, auuegnache hauessero vista e nome di huomini cattolici, li priuò degli vffici, e punilli con pena pecuniale.

E Metaph. in vita Chrysostomi apud Chrysost. to. 1.
F in Act. S. Porphyrij episc. Gazensis,

90 Or'essendo gli empi esclusi della real città, alcuni si mescolarono fra'cattolici, e ogni cosa facēdo essi, che quelli faceuano, all'hora occorse il prodigioso miracolo narrato da Sozomeno [G] nella seguente maniera: *Certo huomo heretico Macedoniano, hauendo sentito a caso Giouanni disputare della santa religione, venne a via di verità dall'errore, e cercò d'indurre la moglie, la qual'era della setta stessa, a fare il simigliante; ma auuedendosi poi andar'in vano l'esortationi e' prieghi suoi, in vltimo le disse: Se tu rifiuti d'essermi consorte nella religione, d'hora innanzi non mi sarai nè anche quanto al rimanente. L'astuta e maluagia donna per vna parte obbliga al marito la sua fede, e promettegli, ch'egli il suo piacer haurà; e per l'altra aprendo a vna sua fidata fante cio, ch'ella in animo hauea di fare, la si aggiugne compagna per gabbarlo. Venuto il tempo della communione, ella ritenuta la sacra particola, si chinò inuerso la terra, come se volesse far oratione, e all'hora la serua ne le porse di furto vn'altra secondo il rito de' Macedoniani: la quale si come fu presa da lei, così le si fermò tra' denti e tramutossi in sasso. La donna vedendo si gran miracolo fatto da Dio contra di lei, e temendo non le ne seguisse alcun mal maggiore, se timida e paurosa diuenisse, non è da domandare. Corre con frettolosi passi al vescouo, manifestagli il proprio fallo, e mostragli il sasso, nel quale si discerneuano i segni de' denti, ma non si conosceua di qual natura si fusse, essendo anche di disusato colore. E poiche ella hebbe ottenuto con molte lagrime la perdonanza, visse da quell'hora innanzi col marito insieme in perfetta concordia. Se parrà ad alcuno, non esser queste cose verisimili, di leggieri conuinto sia colla testimonianza del detto sasso, il quale si conserua al presente nella città di Costantinopoli.* Così Sozomeno, e altri dopo lui.

G L. 8. c. 5.

91 Militauano in que' dì nel campo imperiale molti Sciti contaminati dell'heresia Arriana quando S. Giouanni Grisostomo per trargli al conoscimento cattolico fece cio, che mise in nota Teodoreto con tali parole [A]: *Egli ordinò molti, che sapeuano la lingua Scitica, alcuni preti, altri diaconi, e altri lettori, e diè loro vn sacro tempio: coll'opra de quali assai persone, che stauano in errore e' riconciliò con santa Chiesa. Imperoche, andatoui egli souuente, s'abboccaua per interprete co' medesimi Sciti, e induceua altri ben parlanti a far l'istesso. Cio egli adoperò in quella città, e dichiarando la verità della dottrina apostolica, assai gente dirizzò in via di verità.*

A L. 5. c. 30

92 *Ancora hauendo egli inteso, come gli Sciti, che Nomedi si chiamauano, e stauano lungo l'Istro, assetati erano della salute, ma non esserui chi coll'acque della dottrina salutare la sete loro spegnesse, cercò degli huomini euangelici e apostolici, e commise loro la cura d'ammaestrargli. Io ho letto le sue lettere scritte a Leontio vescouo d'Ancira, colle quali significaua, essersi gli Sciti conuertiti alla fede, e pregaualo che mandasse degli huomini atti a mostrar loro il vero camino della salute. Oltre a cio com'egli intese la pestilential'heresia di Marcione hauer compreso alcuni luoghi del paese nostro, scrisse al vescouo che all'hora reggeua quella chiesa, confortandolo a quindi estirpare l'impietade, e porsegli in cio aiuto, facendo a lui mandare degli editti dell'Imperadore.* Insino a questo punto Teodoreto. Dell'altre fatiche, imprese dal santo prelato per la fede cattolica, piu innanzi diremo.

## DI CHRISTO
Anno 401.

DI ANASTASIO PP. Anno 4. — DI ARCADIO, e HONORIO IMPP. 7.

Coss. Vincézo, e Frauita. [A]
A Francesco Flabino.

1. ec. ANastasio Papa, il quale l'anno precedente hauea condennato l'heresia d'Origene, vdendo che Ruffino facea per cio strepito grande contra S. Girolamo, lo chiamò con publiche lettere a Roma, perche ci trattasse la sua causa. Ma dissimulando l'huomo peruerso, e dando a veder di credere, che quelle non fussero state scritte da sua Santità, ma da alcun'altro infinte, e dicendo di non si poter partire d'Aquilea per cagione de'suoi parēti, da' quali era stato lontano per lo spatio di trenta anni, non ci venne [B], ma scrisse in propria discusa al santo Padre vn'apologia [C]: e per parer cattolico, aggiunseui la professione della santa fede, ma senza fare mention'alcuna degli errori d'Origene, de'quali egli era accagionato, onde non fu riceuuta. [D]

B Hieron. apolog. in Ruffin.
C Extat apud Hieron. to. 9.
D Hieron. apolog. 2. in princ.

4 Adunque facendosi questo anno in Roma il giudicio di Ruffino, egli a ragione ci fu condennato, perche chiamato non curò di venire, nè rispose alle graui accuse contra se fatte.

5. ec. Questo anno ancora si celebrò in Cartagine vn sinodo prouinciale, nel quale, secondo la proposta d'Aurelio [E] vescouo di quella città, fu diliberato, che si mandasse vna legatione ad Anastasio Papa e a Venerio vescouo di Milano, per ottenere da essi de' ministeri ecclesiastici per la chiesa dell'Africa, doue scarsità grande n'hauea; e amendue, per quel che si puo ritrarre, sodisfecero al pio desiderio di que' prelati.

E Tom. 1. concilior.

9 Oltre a questo il sommo Pastore confortò con sue lettere Aurelio, e gli altri vescoui cattolici Africani a procurare la pace, quiui tanto turbata da'Donatisti. Perche i prelati stessi fecero a' quindici di settembre in Cartagine vn concilio generale di tutte le prouincie dell'Africa. La verità di cio, ch'è detto, si rende manifesta per quello, che disse Aurelio [F] nel medesimo concilio.

F Concil. Afric. c. 33. tom. 1 concil.

10. ec. Or per vnire i Donatisti colla chiesa cattolica, impresa malageuolissima e tante altre volte in vano tentata, parue a tutti que' padri douersi andare anzi con dolcezza, che con seuerità: e di cio ne scrissero ad Anastasio e agli altri vescoui dimoranti oltre mare, pregandoli che contenti fussero di permettere che'Donatisti, venendo

do alla Chiesa, potessero continuare (se così paresse al vescouo) ne' gradi, c'hauuti hauessero appo i loro. Che'l santo Padre e' prelati con esso insieme raunati cio concedessero, non ha dubbio alcuno, essendo cosa manifesta, che' vescoui Africani vsarono tal licenza e autorità, come dimostra S. Agostino [a]. Ancora vi si fecero quattordici canoni per la riformagione di quella chiesa.

16. 17 Quanto alle cose orientali; questo anno a' noue d'aprile [b] Arcadio Imperadore hebbe vn figliuolo, e del nome di suo padre il nomò nel battesimo Teodosio, e chiamollo all'entrata dell'anno seguente Imperadore, si come racconta Marco diacono, testimonio di veduta, mentre descriue l'andata a Costantinopoli di S. Porfirio vescouo di Gaza e di Giouanni Cesariense suo metropolitano, il quale di cio ne fu richiesto dal santo vescouo; e si dice.

a Contr. Crescon. l. 3. c. 11. 12
b Socr. l. 6. c. 6. Sozom lib. 8. c. 4. Marcellin in chron. & alij.

18 *Dirizzata la proda da Cesarea, doue noi ci mettemmo in mare a' ventitre del mese di febraio, verso Costantinopoli, e date le vele a' venti, arriuammo (la Dio mercè) felicemente il decimo dì all'isola di Rodi, doue dimoraua vn santo monaco, il cui nome era Procopio, che hora se ne sta fra gli angioli, perocche gia sono cinque anni passati, ch'egli riposò nel Signore, poiche hebbe condotto sua innocente vita in somma pouertà, in digiuni, e in vigilie; ed era dotato da Dio del dono della profetia, e della virtù del discacciare i demonij.* E poco appresso: *Iti noi al suo monastero, picchiammo alla porta, e vscito egli stesso (ancorche hauesse seco vn discepolo) ci aperse: ne pia tosto hebbe mirato i santissimi vescoui, che gittatosi in terra gli adorò. Dipoi leuatosi su, baciò me e'l pio diacono Eusebio, che'l santo arciuescouo Giouanni seco conduceua.* Osseruisi qui, con qual honore si solessero riceuere i vescoui da' santi monaci.

19 *Quindi egli n'introdusse nell'oratorio, e tirossi indietro, dando il primo luogo a' beatissimi vescoui, e dicendo: E' conuiene, che voi sacerdoti habbiate il primo luogo e l'vltimo si dee a me vile e abbietto, che non ha alcun ordine. Perloche noi comprendemmo, che'l santissimo Procopio hauea la gratia di conoscere le cose occulte: imperoche, non hauendoci egli veduti mai, ne hauendo di noi notitia alcuna, conobbe in ispirito, loro esser' vescoui, e però volle altresì, che fussero i primi a dir l'orationi: dopo le quali sedemmo e poscia che egli ci hebbe detto molte parole diuote, domandò perche hauessero i vescoui impreso viaggio sì lungo e malageuole. Il beato Porfirio gli contò il tutto, cioè con quanto furore i Gazei sostenessero il culto de' simolacri, e quanto noia facessero a Christiani, per la qual cosa egli insieme con Giouanni hauea preso partito d'andar' a pregare gl'Imperadori, che douessero distruggere e menar' al niente i tempij degl'idoli. Come S. Procopio solitario hebbe tali cose vdito, così questa breue oratione porse a Dio: Signor Giesù Christo degnati, ti priego, di liberar le tue creature dalle fraudi diaboliche, e d'illuminargli in guisa, che riceuano la santa fede. Poi disse a' santissimi vescoui: Nõ vi turbate, padri; perocche Iddio, il qual vede il vostro santo zelo, concederà il vostro desio: intanto io vi darò quegli ammonimenti, ch'egli ha alla mia viltà riuelato. Primieramente voi andate al santissimo vescouo Giouanni: porgete con esso a colui, che d'ogni bene è donatore, vostre diuote preghiere, e raccontategli il tutto, ed egli vi consiglierà, secondo quello che'l Signore gli ha similmente riuelato. Egli non può parlare in palagio, perocche Eudosia Imperatrice è con esso lui crucciata; ma vi raccomanderà ad Amantio cameriere di lei, huomo pio, e' honora i sacerdoti: egli v'introdurrà all'Imperatrice, la quale vi accoglierà con molta benignità, e voi sponetele particolarmente ogni cosa, e salutatala, vscite fuori. Nella seconda visita, dapoiche le hauerete parlato delle cose vostre, voi le direte: Noi speriamo in Christo figliuolo di Dio, che se a douer questo nostro disiderio ottenere tu fauoreuole ne sarai, egli ti concederà vn figliuolo maschio: per le quali parole ella si rallegrerà, si come colei, che è incinta, essendo questo il nono mese della concettione: e sì ella condurrà, piacendo a Dio, il tutto al bramato fine.*

20 *Hauendo noi vdite le cose dette dal santo huomo, e credutele fermamente, egli ci raccomandò al Signore: e partiti da lui, e risaliti sopra la naue, dopo dieci altri giorni peruenimmo a Costantinopoli: e presoui l'albergo, il dì seguente fummo al santissimo vescouo Giouanni, il quale ci accolse a grande honore, e ne domandò, perche hauessimo impresa nauigatione sì faticosa: e noi il tutto gli contammo.* E poco poi. *Egli ne confortò, e fecene di buon cuore, e disseci: Io non posso parlare ad Arcadio, hauendolo l'Imperatrice commosso contra di me, perciocche io l'ho ripresa per cagion d'vna possessione, ch'ella ha vsurpato. E certo io non curo, ch'eglino habbian meco preso sdegno, li quali a se medesimi fanno nocimẽto, e non a me, imperoche se offenderanno il mio corpo, mi gioueranno all'anima: ma noi ciò rimettiamo alla diuina misericordia. Nel resto domani, piacendo a Dio, chiamerò Amantio eunuco dell'Imperatrice, il qual può molto presso a lei, ed è vn vero seruo di Dio, ed egli impiegherà nel presente negotio ogni suo studio. E con questo noi, poiche Giouanni ne hebbe raccomandati a Dio, ci ritirammo al nostro albergo.*

21 *Il giorno appresso, tornati noi al santo vescouo, trouammo con esso lui Amantio, il quale non prima intese, noi esser coloro, di cui egli gli hauea parlato, che leuatosi adorò i santissimi vescoui colla faccia chinata inuerso la terra, ed essi lui abbracciarono, e' baciaronlo. Poi il santissimo vescouo Giouanni disse agli altri due vescoui, che narrassero ad Amantio ciò che lor' occorreua: Contogli il santissimo Porfirio ogni cosa, dicendo come gl'idolatri liberamente e francamente fanno cose esecrabili, e come affliggono e inquietano i Christiani. Le quali cose vdendo Amantio e piagnendo, pieno di zelo diuino soggiunse: Non ve ne pigliate pena, padri; imperoche Christo S. N. difenderà la sua religione. Voi adunque fate oratione, e io parlerò coll'Augusta: e ho fidanza in Dio, ch'egli vserà la sua consueta misericordia. Domani io v'introdurrò all'Imperatrice, ed ella intenderà da voi il vostro disiderio, e la trouerete informata da me del tutto. E poiche egli hebbe così parlato, e dettoci: Rimanetevi colla gratia di Dio, se n'andò. E noi ancora posciache hauemmo ragionato lungamente col santissimo arciuescouo Giouanni delle cose spirituali, e poiche egli n'hebbe raccomandati al Signore, ci dipartimmo.*

22. cc. *Il dì vegnente Amantio ci fece chiamare a palagio, e trouandolo noi, che aspettaua, introdusse i due vescoui a Eudosia Augusta, che vedutigli fu la prima a salutarli, dicendo: Benedicite patres; li quali le fecero riuerenza. Ella sedendo sopra vn letto d'oro, soggiunse: Perdonatemi, sacerdoti di Christo, non vi sono vscita incontro, impedendomi la grauidezza; perocche io douea incontrare la santità vostra nell'antiporto. Ma per Dio vi prego, che dobbiate far' oratione per me, acciocche io felicemente partorisca. Ammirarono i vescoui tanta sommessione, e sì dissero: Chi benedisse il ventre di Sara, di Rebecca, e di S. Elisabetta, benedica e viuifichi ciò, che è nel tuo ventre; e poiche essi hebbero detto altre parole spirituali, ella così ricominciò: Io benso la cagione, che v'ha costretto a far viaggio sì faticoso, hauendolami raccontata Amantio eunuco. Tuttauia, se voi stessi mi volete di ciò informare, comandate, padri. Ed essi narrarono tutte le cose appartenenti agl'idolatri, come faceuano con grande baldanza e sicurezza cose empie, e opprimeuano colla potenza loro i Christiani, non li lasciando esercitare alcun' vfficio publico, ne coltiuare i lor poderi, onde si pagauano l'imposte all'imperial potenza. Ciò vdito l'Imperatrice: Non ve ne trauagliate, disse, padri, imperoche io spero nel signor Gesù Christo figliuolo di Dio douer ridurre l'Imperadore a far le cose conueneuoli alla vostra santa fede, e che vi farà quinci partire consolati. Andate adunque a riposare, imperoche veggo che siete stanchi, e pregate Dio, che voglia esser fauoreuole alla mia petitione. Dipoi si fece portare de' danari, e diedene da tre manate a' santissimi vescoui, dicendo: Hor prendete questi danari per spendere ne' vostri bisogni; li quali, rendutele le douute gratie, e benedicendola, si trassero da lei, e distribuirone gran parte a' decani, ch'eran sopra le guardie delle porte del palazzo, talche pochi ne rimasero loro.*

23 *Quindi essendo ito l'Imperadore a Eudosia, ella gli parlò del negotio de' vescoui, e richieselo, che douesse far disfare e cacciar per terra i tempij di Gaza. Hebbe l'Imperadore molto a graue tal domanda, e risposele: Io benso, quella città esser data molto al culto de' simolacri; ma paga prontamente i diritti publichi, che sono moltissimi. Se adunque si dirocceranno repentemente i tempij loro, e' presa turbatione e paura si metteranno in fuga, e perderemo tutte l'entrate. Affliggiamogli a poco a poco, togliendo agl'idolatri le dignità e gli altri vfficij ciuili, e facciamo chiuder' i tempij profani, vietando che non possano esser visitati: e sì e' tribolati e angustiati conosceranno la verità. Molto dolente fu di così fatta risposta l'Imperatrice, si come colei, ch'era feruente nella fede: e questo solo a lui soggiunse: Il Signore porgerà aiuto a' Christiani suoi serui, vogliamo o non vogliamo noi. Queste cose contò Amantio cameriere.*

24 *Il giorno appresso l'Augusta mandò per noi, ed essendo*

ella,

ella, secondo l'vsato modo, la prima a salutare i santi vescoui, ordinò che sedessero, e poiche essi hebbero dette molte parole spirituali: Io, disse, ho parlato del negotio vostro all'Imperadore, a cui cio è stato alquanto spiaceuole: ma voi non ve ne date briga: imperoche, piacendo a Dio, i' non disisterò, finche egli non vi sodisferà. Vdite queste cose i vescoui riuerentemente la ringratiarono, e tornando nella mente al nostro S. Porfirio quello, c'hauea detto il beatissimo solitario Procopio, soggiunse all'Imperatrice: Affaticati pure per Christo, ed egli per la tua fatica ti darà vn figliuolo, che viuerà e sarà Imperadore. La quale come questo vdì, così si riempiè d'allegrezza, e'l suo volto rosso diuenne, e disse a' santissimi vescoui: Pregate Dio, padri, che mi voglia conceder, che secondo che voi m'hauete prenuntiato, i' partorisca vn figliuolo maschio. E se cio succederà, vi prometto di fare tutte le cose, che voi addimandate. Anzi farò, essendomi propitio Christo, altra cosa, che voi non chiedete, edificando vna chiesa nel mezo della città di Gaza. E piu innanzi. Intanto noi andauamo ogni dì al santissimo Giouanni arciuescouo, e godeuamo de' suoi benedetti ragionamenti piu dolci del mele: e veniua a noi Amantio cameriere quando a recarci le risposte dell'Imperatrice, e quando a visitarci.

25 Poi a pochi giorni l'Imperatrice partorisce vn figliuolo maschio, e chiamanlo del nome dell'auolo Teodosio, ec. Segue Marco di raccõtare, come Eudosia non prima hebbe partorito, che mandò dicendo loro per Amantio: Io gratie rendo a Christo, che per le vostre sante orationi mi habbia donato vn figliuolo. Pregatelo adunque, padri, che lo voglia conseruar' in vita, e far gratia a me vile e abbietta di poter' adempiere pienamente cio, che v'ho promesso, e soggiugne appresso: Dopo sette dì ci chiamò e c'incontrò alla porta della camera sua col bambino in braccio, e chinato il capo disse: Benedite, padri, me e questo figliuolo donatomi dal Signore per le vostre sante orationi; e porse loro l'infante stesso, perche il segnassero: e' santi vescoui segnarono lei e lui col segno della croce; e fatta oratione, si misero a sedere.

26 Poiche e' dette hebbero molte parole piene di compuntione, la signora soggiunse: Sapete voi, padri, che cosa ho pensato io di fare nel negotio vostro? E Porfirio mio signore rispose: Tutto cio, che tu hai pensato, è secondo il beneplacito diuino. Imperciocche questa notte è stato riuelato alla mia viltà in visione, ch'io era in Gaza e staua nel tempio quiui chiamato Marnio, e che la tua pietà mi porgeua il vangelo, e diceuami: Tu piglia, e tu leggi. E io apertolo, trouai quel luogo, nel quale disse Christo S. N. a Pietro [a]: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo ecclesiam meam, & portæ inferi non præualebunt aduersus eam. E tu, Signora, rispondendo, dicesti: La pace sia teco: tu sij forte e valoroso. E dopo queste cose io mi destai, hauendo per cio compreso, che'l Figliuolo di Dio sarà fauoreuole al tuo proponimento. Or dicci, signora, cio c'hai pensato di fare.

[a] Matth. 16.

27 Appresso ella parlò in questa forma: Piacendo a Christo, l'infante dopo pochi giorni sarà battezzato. Voi adunque andate, e fate vna supplicatione, e domandate in essa tutto cio, che volete: e quando egli sarà stato leuato del santo lauacro, datela a chi lui porterà, a cui io insegnerò, che cosa e' dourà fare: e porto speranza nel Figliuolo di Dio, ch'egli disporrà il tutto secondo il volere della clemenza sua. E posciache ci hebbe fatto tali impromesse, e noi hauemmo dato a lei e al bambino molte benedittioni, ci partimmo, e formammo la supplicatione, ponendoui piu cose, cioè chiedendo, che non solamente si guastassero e tornassero a nulla i tempij e' simolacri, ma si concedessero ancora varij priuilegi alla chiesa e a' Christiani, e anche entrate, perciocche quella chiesa era pouera, &c.

28 Dipoi tratta Marco della grandezza e magnificẽza della pompa, fattasi nel giorno del battesimo in tutta la città di Costantinopoli, sì che ogni parte di essa fu di lieta festa ripiena, e soggiugne: Vedendo noi tanta gloria, ce ne faceuamo marauiglia, quando S. Porfirio così ci parlò: Se le cose, che poco poi suaniranno, hanno tanta gloria; quanto maggiore l'hanno le celesti, apparecchiate agli huomini santi, le quali nec [b] oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt? Noi stessimo nell'antiporto della chiesa, hauendo appresso noi la carta della supplicatione.

[b] Isa. 64.

29 Come Teodosio fu vscito del sacro fonte, noi gridammo, dicendo: Preghiamo la tua pietà; e in quello stante porgemmo la carta. Quegli che portaua il fanciullo, ammaestrato già dall'Imperatrice, comandò che fusse data a lui la detta scritta: e ordinato silentio, apertala, ne lesse parte, e ripiegatala pose la mano sotto la testa dell'infante, e chinatalo alquanto, gridò nel cospetto di tutti: La sua potenza ha comandato, che si facciano le cose contenute nella supplica. E ognuno cio vedendo ne venne in marauiglia. E piu innanzi: Fu fatto a sapere a Eudosia Augusta tutto cio, che era stato fatto, la quale lieta e contenta, inginocchiatasi ne rendè gratie a Dio. Essendo poi entrato il figliuolo nel palagio, ella gli vscì incontro, e preselo il baciò; e sì portandolo salutò l'Imperadore, dicendogli: Felice te, signore, per le cose vedute dagli occhi tuoi in vita tua. E l'Imperadore gioiua, cio vdendo, quando l'Imperatrice vedendolo allegro, così gli parlò: Sentiamo, se ti piace, la supplicatione, e concedansi le cose in essa contenute. Egli comanda, che letta sia; e vditala soggiunse: Graue per certo è la petitione; ma piu graue cosa sarebbe il rigittarla, peroche questo è il primo comandamento di nostro figliuolo. E la signora: Non solamente, disse, questo è il primo comandamento suo, ma è fatto ancora in questo santo habito, e in materia pia, e chiesto da huomini santi. E in vltimo l'Imperadore, multiplicandosi dall'Augusta l'instantie, appena si contentò. Le quali cose tutte Amantio a noi rapportò, ec.

30. 31 Dopo l'Imperatrice mandò per li santi vescoui, e in presenza loro ordinò, che'l questore formasse l'imperial rescritto, secondo la detta scritta, e l'esecutione della conceduta gratia fu ingiunta a Cinegio, sì come racconta Marco, soggiugnendo: Fu commesso il negotio a Cinegio, ch'era del concistoro, huomo mirabile, e feruente nella santa fede. E l'Augusta, chiamatolo, gli comandò, che abbattesse tutti gl'idoli, e ardessegli. e diedegli molta pecunia, dicendo: Pigliala per le spese da farsi, ne prenderai cosa alcuna da' santissimi vescoui. Ed egli, hauuti da lei tali ordini, vscì fuori viepiu pronto e volonteroso. Era Cinegio persona illustrissima, il quale fu fatto dapoi prefetto del pretorio, come dimostrano piu rescritti [a] dell'Imperadore. Segue a dire Marco: Essendo noi stati in Costantinopoli il rimanente del verno, e hauendo fatto i giorni santi pasquali e'l dì della risurrettione, ci mettemmo in concio per nauigare: e pregammo il mirabil Amantio, che significasse alla signora, che noi voleuamo accomiatarci da lei. Ed egli, cio vdendo, ne fu molto dolente, sì come colui, che pose in noi tanto amore, che richiese l'Imperatrice, che lo volesse lasciar venire a visitare i luoghi santi, cioè a Gerusalem, ma ella non s'arrischiaua di compiacergli in cio per tema, che se ito vi fusse, non si rendesse monaco, e quiui si rimanesse: imperoche ben noto le era il suo modo di viuere. E certo egli era d'vna vita innocente, limosiniere, digiunaua continuamente, albergaua i pellegrini, e faceua di molte altre opere pie.

[a] l. 2. de vsuris C. Theodos. & alij.

32 Egli adunque significò alla signora cio, che gli ingiunsero i vescoui, e sì entrammo a lei, la qual disse loro: Quando pensate voi di nauigare? Risposero: Per questo noi siamo quì, cioè per licentiarci da te, e per dirti addio. Ed ella: Rammentateui sempre di me, e di mio figliuolo, ec. Quindi (soggiugne Marco) ella diede molta somma d'oro a Porfirio per fabbricare vna chiesa in Gaza, e vno spedale per albergarui i pellegrini, e far loro le spese per tre dì: e a Giouanni vescouo di Cesarea mille scudi d'oro, e vasi pretiosi ad amendue: e oltre a cio a ciascun di loro dugento scudi d'oro pe'l viatico. E similmente l'Imperadore ordinò a' prefetti, che fusse dato ad essi forse venti libre d'oro, preso da' publichi tributi della Palestina; e anche diè loro similmente pe'l viatico vna manata di danari, che furono cinquanta scudi d'oro o circa. Tutto questo è di Marco; il quale soggiugne appresso.

33 Dopo tre dì saliti noi sopra vna naue, ci dirizzamo verso Gaza a diciotto * d'aprile: e dopo noi si partì l'illustrissimo Cinegio, adoperando egli vn publico legno. Peruenimmo in cinque dì a Rodi, doue voleuamo visitare S. Procopio solitario, e richiedemmo con grandissima instantia il nocchiero che ci douesse conceder per cio indugio di tre sole hore: ma e' non ci volle compiacere, dicendo: Io non posso hauer vento piu prospero di questo. E aggiugnendo noi: L'orationi del santo huomo ci possono guardar da' pericoli, e donarci buon vento, egli preso sdegno non ammise la nostra petitione. E poco innanzi.

* XXIII

34 Poiche hauemmo nauigato oltre Rodi due giorni con tempo sereno e a mare tranquillo, si leuarono repente diuersi venti con molti e grandi tuoni e folgori horribili; li quali venti, essendo ciascuno oltre modo impetuoso, e facẽdo i mari altissimi, fieramente combatteuano la naue, e solleuauanla per modo, che ci

anni-

*auuisauano, ch'essa i nuuoli toccasse. Diche piu morti di paura, che viui, altro non faceuano, che alzar le dolenti voci al cielo, piagnere, e pregar colui, il quale puo liberare da ogni male, che si degnasse di trarci di tanto pericolo: e ci raccomandauano ancora all'orationi di S. Procopio solitario, quantunque assente fusse. Erauamo stati lungo spatio per la furiosa tempesta faticati, e haueuamo passato in tanta pena e angoscia il giorno e tutta la seguente notte; quando prendendo in vltimo i santissimi vescoui per istanchezza vn poco di sonno, in esso il santo solitario apparue a S. Porfirio vescouo, così dicendo loro: Ammaestrate il nocchiero nella fede cattolica, perocbe egli è della maledetta setta d'Arrio, e fate, che riproui e condanni Arrio stesso e la perfidia Arriana; e di subito cesserà la fortuna. E sappiate ch'egli come heretico non v'ha lasciato venir'a me: ma hora catechizzatelo, perche e' riceuerà da voi la vera dottrina. Vdite il nostro S. Porfirio queste cose nel sonno, si destò, e narrolle a noi.*

35. 36 *Or noi chiamammo di presente il nocchiero, e gli dicemmo: Vuo' tu saluar la naue, e tutti noi, e auanti ogni altra cosa l'anima tua? Egli rispose: Non è cio da domandare. Dunque, dissero i vescoui, tu lascia la tua falsa credenza, e riceui la fede cattolica, e sì e tu, e la naue, e noi tutti camperemo. Ed egli: Perche, soggiunse, io veggo, che voi hauete la prescientia delle cose, imperoche i segreti del mio cuore aperti vi sono, ecco ch'io vi dico: I' credo sì come voi credete: Io rifiuto l'heresia d'Arrio: e pregoui, che a grado vi sia d'ammaestrarmi nella vera fede secondo la sacra Scrittura. E' santi vescoui lui presero, benedisserlo, e diedergli l'Eucaristia.* Hebbero gia in costume i nauiganti di seco recarla, com'è manifesto per quello che dicono S. Ambrogio nell'oratione da lui recitata nella morte di Satiro suo fratello, e S. Gregorio, mentre tratta di Massimiano, e altri. Soggiugne Marco: *Intanto si mutò il vento, cessò la tempesta, e con bonaccia e tranquillità salui giugnemmo dopo quattro dì alla maremma de' Gazei, che chiamano Mauma.* E più innanzi.

37. ec. *Essendo adunque noi peruenuti alla città e al luogo, dou'era il simolacro di Venere, fatto di marmo, e portando i Christiani la croce, il demonio in esso dimorante, non potendo sofferire la presenza del sacrosanto segno, indi vscì, e gittò la statua a terra e ruppela in piu pezzi. Incontrò, che stauano in quel punto due pagani a costa all'altare, sopra il qual'era la profana statua, prouerbiando e dispettando il popolo Christiano, e cadendo quella, com'è detto, spezzò e fece in due parti la testa a vn di loro, e all'altro ruppe vna spalla, credendo in Dio molti di que' che videro tal miracolo.* Così l'autore, narrando appresso come Giouanni vescouo di Cesarea, poiche fu stato in Gaza due altri dì, fece alla sua chiesa ritorno, accompagnandolo S. Porfirio e tutti gli altri Christiani fuori della lor città per due miglia di camino: come dopo dieci giorni sopraggiunse con poderosa mano Cinegio, a cui l'Imp. hauea comandato, che perducesse a effetto la gratia da lui fatta a S. Porfirio: come lesse a' cittadini il mandato imperiale, e fece secondo esso recar'in distruttione e ardere gl'immondi tempij, con gl'idoli insieme; e come rimase in vltimo il principale chiamato Marnio, le porte del quale haueano i sacerdoti turate per entro con grandissimi sassi, fuggendo essi per alcuni luoghi segreti. Poi siegue a dire.

41. 42 *Fu tenuto consiglio, che cosa s'hauesse a fare del tempio Marnio. Alcuni eran di sentimento, che si scauasse e atterrasse: altri giudicauano, che si diuampasse; e altri che si santificasse e conuertisse in chiesa. Finalmente il santo vescouo ordina al popolo, che digiuni, e faccia oratione, acciocbe Iddio si degni riuelare il suo santo volere: e hauendo quel giorno tutti digiunato, e porteggli lor diuote preghiere, la sera vanno alla santa sinassi: e nell'andare vn fanciullo di sette anni, o circa, il quale staua allato alla madre, grida: Ardete il tempio, ch'è di dentro insino al suolo, perocbe vi si sono commesse grandi scelleratezze e fellonie, e fattiuisi sacrificij massimamente d'huomini. E acio, voi date effetto in questa guisa. Recate della pece humida, del solfo, e del seno di porco: mescolate insieme queste tre cose; e vgnete le porte di bronzo, e' affocatele, e sì il tempio tutto fia arso e consumato: e quel ch'è di fuori col suo procinto, lasciatelo stare: e poiche il tempio bruciato sarà, purgate quel luogo, e fabricateui la chiesa. Ancora egli diceua: Testificoui cio dauanti a Dio, e scongiuroui, che non si faccia altrimenti: imperoche non son'io che parlo, ma Christo in me parla. Queste cose egli disse in lingua Siriaca: e tutti, ascoltandolo con ammiratione, glorificarono Dio.*

43 *Venne la fama di questo miracolo all'orecchie ancora del santo vescouo, il quale, alzate le mani al cielo, rendè parimente laude e gloria a Dio, dicendo (secondoche si legge scritto nel santo vangelo [a]) Gloria tibi Pater sancte, quoniam abscondisti hac à doctis & sapientibus, & reuelasti ea paruulis. Comandò il garzone che, poiche fuss'e stata licentiata la sacra adunanza, la madre sua ancora si douesse trouare in casa del vescouo: il quale facendo dilungare il figliuolo, a lei disse: Per Dio ti scongiuro, che tu mi dichi, se per tua suggestione o d'alcun'altro con tua saputa il fanciullo babbia queste parole proferito. Il che vdito ella, così rispose: S'io seppi mai niente di questo c'ha detto mio figliuolo, rea sono nel terribile e tremendo tribunal di Christo. Ma, se ti piace, tu lo piglia, ed esaminalo con minacce: o se egli haurà parlato per suggestione di veruno, impaurito il confesserà: ma se non dirà altro, manifesto sia, lui essere stato spirato dallo Spirito santo. Il vescouo lodò il consiglio della donna, e ordinolle, che si tirasse in disparte. Poi fattosi rappresentare il figliuolo, gli disse: Chi t'ha posto in su la lingua le parole da te proferite in chiesa? Il garzone tace. Il santissimo vescouo comanda, che gli si porti il flagello, e che si distenda il fanciullo per mettergli paura, e quello tenendo in mano grida forte: Chi t'ha fatto parlare [illegible]illo, se non vuoi esser battuto. Pure egli, come se muto fusse, non parla. All'hora noi, che gli erauamo intorno, replicammo l'istesso: ma egli immobile si staua.*

44 *Alla fine, posciache tutti quetati si furono, egli aprendo la bocca, disse in lingua Greca: Ardete il tempio, ch'è di dentro insino al suolo, ec.* replicò le parole stesse da noi di sopra riferite [b]. *Grande ammiratione giunse al santissimo Porfirio vescouo, e agli altri, che con lui erano, l'vdirlo con tanta libertà e fiducia, e sì distintamente parlare: e chiamata la madre la domanda, se ella e suo figliuolo sapessero la Greca fauella. Rispose con giuramento del no. Il che come egli intese, così ne lodò di nuouo Iddio, e prese tre monete, le diede alla donna: ma vedendole in mano di lei il figliuolo, ad alta voce gridò, parlando in lingua Siriaca: Madre mia non le pigliare, acciocbe tu non venghi in questa guisa a vender per l'oro il dono di Christo. Le quali parole maggior marauiglia ancora ci misero nell'animo. La donna adunque rendè le monete, dicendo al vescouo: Prega per me e per mio figliuolo, e raccomandaci a Dio: e'l santo vescouo gli accomiatò in pace.*

45 *La mattina appresso, raunatisi il chericato e'l popolo fedele coll'ammirabile Cinegio, e co' magistrati insieme, S. Porfirio fece loro relatione di cio, c'hauea detto il fanciullo intorno a Marnio: e deliberarono tutti d'vn'animo e d'vna concordia, che s'auuampasse, secondoche hauea detto il garzone. Arrecatasi adunque della pece, del solfo, e del seno, e mescolatesi queste tre cose insieme vnsero le porte interne, e poiche hebbero fatta oratione, non prima appressato fu il fuoco, che s'apprese in tutto il tempio, e arselo. Auuenne all'hora vna cosa da non lasciarsi sotto oscurità d'obliuione. I soldati e altri carpiuano dal fuoco cio, che poteuano, fusse oro, o argento, o ferro, ouero piombo. Era quiui presente vn tribuno, il quale negli atti e ne' sembianti di fuori pareua Christiano, ma nel suo cuore idolatra era. Or costui vedendo l'incendimento del tempio, e la preda, che' soldati faceuano, in se medesimo riardeua e struggeuasi d'ira e d'inuidia; e sotto colore di procurare, che si seruassero gli ordini, egli crudelmente batteua chiunque trouaua, che portasse via alcuna cosa. Ma, come piacque a Dio, la pena fu apparecchiata alla colpa; perocbe, mentreche quegli staua tali cose facendo, vn'affocato legno, repente cadendo, lui percosse, e fracassogli la testa, e arsegli il rimanente del corpo. E sì l'huomo carnefice con duplicata morte finì i suoi giorni rei: e' soldati fedeli e'l popolo Christiano, a' quali non era nascosa la colui impietade, glorificarono l'onnipotente Signore, recitando il salmo, il qual comincia [c]: Quid gloriaris in malitia potens iniquitate? Tota die iniustitiam cogitauit lingua tua: tanquam nouacula acuta fecisti dolum. Durò l'incendimento del profano tempio moltissimi dì incessantemente.*

46. ec. Dipoi, come soggiugne l'autore, furon cercati i simolacri per le case e diuampati, o gettati nel fango: e fecesi il simigliante de' libri ripieni di prestigij e d'incantationi, chiamati sacri da' ciechi gentili, molti de'

qua-

[a] Matt. 11

[b] Num. 41

[c] Psal. 51.

quali si riuolsero al Christianesimo. Alla fine si venne a trattare della nuoua chiesa da fabbricarsi nel luogo arso secondo la riuelatione, hauuta gia dal santo vescouo in Costantinopoli. Alcuni consigliauano, che si facesse in forma rotonda, si come era stato l'abbracciato tempio: altri, in contraria opinione tratti, affermauano, douersi annullare la memoria etiandio della forma dell'abbomineuole tempio; quando venne certo messo, che magistriano chiamauano, recando vna lettera imperiale scritte da Eudosia; la qual conteneua saluti, e domande d'orationi per se, per Arcadio Augusto suo marito, e per Teodosio lor figliuolo: e in vn'altra carta compresa nell'istessa lettera, hauea il disegno della nuoua chiesa in figura di croce, *come al presente*, dice Marco, *la Dio mercè, si vede*; e soggiugneua la lettera, che si douesse fare in tal forma. Gittatisi adunque via le ceneri, e toltesi tutte l'abbominationi, il santo vescouo fece murar nel suolo della piazza i rimasi pezzi di marmo di Marnio, che'pagani diceuano esser sacrosanti, affineche venissero a esser calpestati non pure dagli huomini, ma etiandio dagli animali; il che non minor noia recò agli idolatri, che l'incendio del tempio: perche molti di loro e massimamente donne, dall'hora innanzi non caminauano sopra' marmi.

50 Poco poi S. Porfirio ordinò il digiuno d'vn dì, e andò con solenne processione al predetto luogo chiamato Marnio, nel qual mezo cantauano [a] il salmo: *Venite, exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro, &c.* e a ciascun versetto aggiugneuano, *Alleluia*, e cantarono ancora degli altri salmi, finche peruenero a Marnio. Quiui il sacerdote di Dio impose a vn architetto, che disegnasse la chiesa secondo la prescritta forma, e poiche hebbe fatta oratione comandò al popolo, che cominciasse a scauare, come tutti fecero d'vn volere, e con marauigliosa prontezza huomini, donne, vecchi, e fanciulli, gridando: CHRISTVS VICIT. Alcuni cauauano terra, altri la portauan via: e chi faceua vna cosa, e chi l'altra, apprestando la materia. Tutto questo racconta Marco, il quale finalmente soggiugne.

a Psal. 94.

51. 52 *Il santo vescouo, radunandosi di nuouo il popolo, posciache hebbe detto molti salmi, e molte orationi, succintosi prima che tutti, cominciò a portar sassi, e a gittarli ne' fondamenti della nuoua fabbrica, e appresso il medesimo fecero i cherici e' laici tutti; salmeggiando a sì gran voce, ch'era vdita tre miglia lungi dalla città.* E piu innanzi: *L'anno seguente mandò l'Imperatrice Eudosia trenta colonne da lei promesse, ch'erano grandi, è di mirabil bellezza, due delle quali chiamate Carostie, sono nella chiesa rilucenti a guisa di smeraldo.* Così Marco.

53. ec. E noi non lasciamo d'aggiugnere, come i vescoui della Fenicia a somiglianza di S. Porfirio v'abbatterono e disfecerui i tempij degl'idoli, aiutando S. Giouanni Grisostomo essi ancora appresso l'Imperadore. E certo quanto grandi fatiche egli per cio durasse, lo dimostra Teodoreto [b] e ritraesi chiaramente dalle lettere, che'l medesimo Grisostomo scrisse [c] mentre stette in esilio: affermandoui ancora, che piu monaci, mentreche intendeuano a tal'opera, furono da'gentili feriti e morti. Ma da tornare è a Eudosia edificatrice della nobil chiesa di Gaza.

b L. 5. c. 29
c Ep. 123. & 126.

56 Felice lei, se fabbricando con vna mano, non hauesse distrutto coll'altra. Rechisi a memoria il lettore cio, che dianzi diceuamo dell'esser lei diuenuta auuersaria di S. Giouanni Grisostomo, peroche egli l'hauea ripresa del torto fatto da essa a certa vedoua. Or come il fatto andasse, lo scriue Leone Augusto [D]. Teognosto (dice) huomo pio e fedele; e familiare d'Arcadio, accusato per inuidia al principe stesso da certo heretico Arriano chiamato per nome Gaio, fu colla moglie e co'figliuoli insieme priuato de'beni, e condennato all'esilio; ma egli prima che vi giugnesse, passò a vita migliore; e tornata la moglie vedoua a Costantinopoli, fu a S. Giouanni Grisostomo, e rappresentogli le proprie calamità, il quale di compassione mosso, con amoreuoli e persuasiue parole riconfortatala, cominciò a pensare al modo, ch'egli hauesse potuto tenere, per far, che restituiti le fussero i suoi beni.

D Orat. de vita Io: Chrysost.

57 Egli varie cose intorno a cio tra se riuolgeua; quando vn grande scandalo nacque per opera dello spirito maligno a danno dell'afflitta Vedoua. Vscita l'Imperatrice di Costantinopoli a tempo della vendemmia, e per caso entrata in vna vigna, ch'era della donna medesima, prese colle proprie mani vn grappolo d'vua e mangiollo. Seppe poi quella vigna essere altrui: ma fu allegata la legge, che in così fatto caso aggiudica la vigna all'Imperatrice; e sì ella ordinò, che dato fusse alla padrona certa quantità di danari, o altro, e ritennesi la vigna. Ella cio non fece semplicemente, ma si come colei, che piu che altra femmina di malitia era piena, per vie piu affligger la vedoua, e per hauer cagione di tribolare S. Giouanni Grisostomo, di cui non dubitaua, che le si sarebbe opposto per difenderla, e così egli haurebbe disubidito alla legge. Ammonilla adunque il sacerdote di Dio con gran carità, e pregolla supplicheuolmente, che alla vedoua esser douesse fauoreuole, e benigna: ma Eudosia rispose a lui con molta arroganza, arrecando a suo pro la detta legge.

58 Risposele molto bene il santo vescouo, che quella era stata fatta dagl'Imperadori, nimici forse della santa fede, e che ella come Christiana non la douea praticare, per non porger cagione a molti di chiamar lei nuoua Iezabel, e d'applicarle le cose, che di Nabute nel vecchio testamento scritte sono. Ma furon parole gittate in vano. Intanto venuta la festa dell'esaltatione della Croce, il zelante prelato ordinò, che le porte della chiesa si chiudessero alla sola Imperatrice.

59 Adunque in prima è riceuuto l'Imperadore con tutti quelli, che l'accompagnauano; e predicando il santo vescouo con marauigliosa gratia, e con applauso grande, ecco sopragiugnere Eudosia con molta comitiua; ma gli ostiari lasciando entrare tutti, non permisero l'entrata a lei, la quale perciò fieramente crucciosa disse contro al benedetto prelato di molti oltraggi, e di molte villane parole. Nel qual mezo volendo vn de'suoi colla spada impugnata percuoter la porta, gli si seccò la mano. Perche ella intimidì e tornossi indietro; e quel misero, pentendosi del commesso fallo e pietosamente raccomandandosi all'huomo di Dio, fu da lui di presente curato. Così con piu ampio dettato Leone Imperadore; e l'istesso scriuono gli altri: il che occorse innanzi la venuta de'due predetti vescoui della Palestina Giouanni e Porfirio. Ma che cosa procedesse a questa simigliante, si conta da Leone medesimo nella sequente maniera.

60 *Fu accusato agl'Imperadori da certa vedoua Paulacio gouernatore in Egitto, che le douesse dar cinquecento scudi d'oro: lo costrinse l'Imperatrice a pagar cento libre d'oro, e diede all'accusatrice trentasei scudi solamente. Ella dolente molto del torto fattole ricorre al difenditore commune, il qual'hebbe nelle mani il predetto debitore per farlo pagare il rimanente. Fa assaper l'Imperatrice al santo vescouo, che lo lasci andare, conciosiacosache ella hauendo hauuto il denaio; finalmente manda due centurioni colle compagnie de'soldati, accioche gli leuino a forza il prigione.* Così Leone. Osserui qui il lettore, come il vescouo è giudice competente di tutte le persone miserabili, e che a lui appartiene d'annullare le cose malamente giudicate, auuegnache quegli, c'hauesse data la sentenza ingiusta, fusse il principe. Oltre a cio noti, che'vescoui hanno appose le carceri per metterui quelli, li quali ingiustamente ritengono i beni de' miseri tribolati. Ma senta vna cosa mirabile, che auuenne, raccontata dall'istesso e dagli altri autori, e manifesta a tutti. Imperoche i centurioni, che sforzati s'erano di trar di carcere violentemente il prigione, furono spauentati, e impediti per l'orribil vista, e per le dure minacce d'vn'angelo; perche l'Imperatrice sodisfece la vedoua. Aggiungono altri [a], che questa vedoua fu Alessandrina, nominata Callitrope, e Paulacio duce augustale in Egitto, il quale essendo vscito d'vfficio, la vedoua l'hauea richiesto in Costantinopoli dauanti al prefetto del pretorio. Ma spregiandola egli, nè facendole giustitia, Eudosia, a cui ella hebbe ricorso, condennò il debitore nella predetta somma, dando a lei solamente i trentasei scudi d'oro. E certo non pur' i nostri, ma etiandio gli stranieri, come Zosimo [b], biasimano molto Eudosia d'auaritia; il che ancora, oltre a' nar-

a Apud Metaphr. in vita Chrysostomi.
b Lib. 5.

narrati casi, dimostra cio, che lasciò scritto Leone Augusto.[A]

A De vita Chrysostomi.

61 *L'Imperatrice tese lacciuoli a Teodorico patritio, perche ricchissimo era. Che fa egli? Riparasi al porto comune, onde guardato è dalle poste insidie: e meglio ancora n'è preseruato in vn'altra maniera: Dispersit, si come è scritto*[B]*, dedit pauperibus. E come? Secondo i consigli e le persuasioni di Giouanni maestro souraно. E che ne guadagna egli? Il tesoro celeste a somiglianza di Cornelio Centurione*[C]*. Cio inteso l'Imperatrice non si potè piu ritenere di far palese la sfacciatezza e temerità sua, e cominciò a motteggiarlo dicendo, lui hauer guadagnato i beni del patritio.* Fin qui Leone, e'l medesimo raccontano piu lungamente altri.[D]

B Psal. 111. C Act. 10. D Metaph. in vita Chrysostomi.

62. 63 Ancora inacerbì l'animo d'Eudosia contra S. Giouanni Grisostomo la dissensione nata questo anno fra lui e Seueriano vescouo Gabalense nella Soria per opera di Serapione diacono; il quale, abusando la gratia e'l fauore del detto Grisostomo, e diuenuto arrogante oltre misura, vna volta che Seueriano s'appressò dou'egli era con altri insieme, non si leuò in pie per honorarlo. Di che quegli in tanto furore salì, che disse: *Se Serapione muore Christiano, Christo non s'è fatto mai huomo.* Che fece Serapione? rapportò a S. Giouanni Grisostomo l'vltime parole: *Christo non s'è fatto mai huomo*; lasciando le prime, e ne produsse testimoni a modo suo. Perche il santo vescouo scacciò senza nullo indugio il predetto Seueriano dalla città, e appena si lasciò indurre a riceuerlo di nuouo nell'amicitia sua per li molti prieghi e scongiuri d'Eudosia, che per piegarlo a cio, gli pose alle ginocchia Teodosio infante, di cui egli era diuenuto, pe'l battesimo, padre spirituale. Narrano questo Socrate[E], Sozomeno[F], Niceforo[G], e altri.

E L. 6. c. 10. F L. 8. c. 10. G Lib. 13. c. 6. 9.

64. 65 Accolselo S. Giouanni Grisostomo senza ritenere punto di caldo contra di lui; anzi e'si studiò di mitigare con vn'oratione[H] il popolo mal contento di Seueriano, non potendo patire, che'l suo amatissimo padre fusse da alcuno offeso. Ma non pose gia quegli giu l'ira, come dimostrarono gli effetti, e voi vedrete poi.

H Homil. de recip. Seueriani.

66 Intanto noi non possiamo rimanerci d'ammirare la paterna sollecitudine del santo prelato, il quale tutto che ne' pochi anni del suo vescouado (n'erano scorsi al presente tre) fusse sempre grandemente angustiato e molestato dagli heretici, e anche da' vescoui cattolici, da' tiranni, da' barbari, e da Eudosia Imperatrice; nondimeno staua tutto inteso a esercitar l'vfficio pastorale, e a procacciare la salute della sua gregge, come se sommo otio, e tranquillissima pace egli godesse: e sì predicaua continuamente al popolo, e quasi ogni dì l'ammaestraua. Testificò tali cose e' medesimo, mentre spiegò[I] questo anno nella chiesa gli Atti apostolici.

I in Act. Apostolor. homil. 44.

## DI CHRISTO
### Anno 402.

Coss. Arcadio V. & Honorio V. Augg.

Di Anastasio PP. Anno 5. Di Arcadio, e Honorio Impp. 8.

t. 2. I Monaci Origenisti, rifuggiti, come dicemmo, a Costantinopoli, vedendo che S. Giouanni Grisostomo per niente haueа cercato di riconciliarli con Teofilo vescouo Alessandrino, porsero ad Arcadio Imperadore contra Teofilo stesso vn libello pieno d'eccessi tanto graui, che pareua stesse in pericolo la vita di lui: e fu creduto, ch'e' cio facessero a sommossa del Grisostomo, e sparsesi per ogni parte così fatta voce, auuegnache falsissima; secondo la quale S. Girolamo[K] il ripigliò sotto il nome di Barnaba, vsando egli il detto di S. Paolo[L], e tacendo il proprio nome di lui per riuerenza.

K Epist. 16 & 78. L Galat. 2.

33 Simigliantemente, che' monaci mandati gia da Teofilo legati dessero all'Imperadore contra gli Origenisti libelli ripieni delle loro maluagità, l'afferma Palladio[M]: il quale nondimeno, come fautore degli heretici stessi, dice che non vi si conteneuano se non calunnie. Della venuta di Teofilo a Costantinopoli si dirà l'anno seguente.

M in dialog.

4 ec. In questo mezo furono quiui contese non leggiere fra S. Giouanni Grisostomo, e S. Epifanio; il quale vedendo di non hauer' operato nulla col mandare il decreto del sinodo Alessandrino intorno alla sentenza di scomunicatione quiui data a Origene, alle sue heresie, e agli Origenisti, e confermata nel sinodo di Cipri, e che coloro erano stati riceuuti in Costantinopoli, si come era stato il primo ad alzare lo stendardo della cattolica verità contra gli Origenisti, così salito sopra vna naue passò nella città imperiale, seco recando il decreto del concilio, ch'egli in Cipri fatto haueа. Ritraesi tutto questo dalla lettera di sopra allegata che Teofilo gli scrisse, e da cioche afferma Sozomeno[A]. Ma prima che piu innanzi si vada colla narratione historica, è da osseruarsi, che Sozomeno, e altri fauoratori degli Origenisti dicono molte cose contra Teofilo e contra S. Epifanio manifestamente false: e perciò cautamente legger si dee quello, ch'essi scriuono.

A L. 8. c. 14.

8. 9 Or'entrando S. Epifanio in Costantinopoli (dice Sozomeno[B]) S. Giouanni Grisostomo gli vscì incontro con tutto il clero: non però Epifanio volle esser'albergato da lui, secondo l'inuito fattoli. Egli schifò la sua comunione, imperoche hauendolo fatto auuisato prima con lettere, che douesse condennare gli Origenisti, non l'haueа fatto per le cagioni arrecate addietro, cioè perche coloro gridauano d'esser calunniati e infamati a torto. Similmente scriue Sozomeno, che Epifanio mostrando a' vescoui, li quali eran'all'hora in Costantinopoli, i decreti fatti contra i libri d'Origene, n'indusse alcuni ad aggiugneruі il voto loro; ma che cio negarono di voler fare piu altri, e fra essi Teotimo vescouo della Scitia, dicendo non douersi far'onta e villania a chi gia era morto, e recitando vn libro compilato dal medesimo Origene, e mostrando le cose in quello contenute esser valeuoli alla Chiesa.

B ibidem.

10 Di Teotimo afferma il prenominato Sozomeno[C] che fu di natione Scitica, e filosofo, il quale gli Hunni, dimoranti lungo l'Istro, chiamauano per ammiratione Dio de' Romani: imperciochе l'haueano veduto fare operationi sopranaturali; intorno alle quali soggiugne di lui Sozomeno: *Contasi che, caminando egli vna volta per la terra di que' barbari, si scontrò ne' ladroni: e rammaricandosi molto dolorosamente i compagni suoi della propria suentura, non altrimenti, che se di presente douessero perire, egli disceso da cauallo si mise a far oratione, e coloro in quello stante, non vedendo ne'l santo huomo, ne' compagni di lui, ne' caualli da essi caualcati, passaron' oltre.*

C Sozom. l. 7. c. 27.

11 *Gli Hunni faceano colle correrie loro oltraggio e noia agli Sciti: e quantoche fieri di natura e' fussero, tuttauia egli li rendè mansueti, riceuendoli con liete accoglienze, mettendo lor tauola colui, che astinentissimo era, e donando loro gratiosi doni. Perche diuisandosi vn barbaro, lui esser'agiato e ricco molto, si pose in cuore di prenderlo con frode e inganno: e così apprestato vn laccio e legatolo allo scudo, nella guisa, ch'egli far soleua quando andaua contra i nimici, mentreche con lui fauellando alzò la mano per gittargli la fune addosso, la mano stessa gli rimase immobile per aria finche Teotimo, a intercessione degli altri, porse a Dio per sue diuote preghiere.* Insino quì Sozomeno. Noi portiamo opinione, che'l sacerdote di Dio dirizzasse in via di verità quegli Hunni, de' quali scriue S. Girolamo, che gia haueano creduto: il che si fa a cio, che scriue Sozomeno. Celebra ogni anno santa Chiesa la gloriosa memoria di lui a' venti d'Aprile. Habbiamo apportate queste cose, perche il lettore vdendo, che tanto huomo tenne con S. Giouanni Grisostomo conosca, che l'istesso Grisostomo, come che non caldeggiasse causa giusta, pure nondimeno hebbe giusti pretesti.

12. 13 Ma da tornare è a S. Epifanio, a cui Sozomeno[D] e gli altri difenditori di Giouanni Grisostomo, o fautori degli Origenisti falsamente appongono, che procacciasse la condennagione de' libri d'Origene, così per addietro nel concilio di Cipri e nelle lettere ch'egli scrisse gia a Giouanni, come al presente in Costantinopoli, conuocando gli altri vescoui, che quiui si trouauano: imperoche la lettera scritta gia dal santissimo vecchio a Giouanni vescouo di Gerusalem, e recitata in gran parte da S. Girolamo[E], chiaro dimostra, ch'egli cercò solamente

D L. 8. c. 14. E Epist. 61.

che condennati fussero gli errori d'Origene, li quali molti peruersi huomini cominciauano, come si disse, a seminare nella Palestina. Similmente, non altro intese Teofilo [a], scriuendo a Epifanio, cioè condennasse gli errori d'Origene coll'autore, e co'seguaci. Nè Girolamo, trattando delle cose medesime, mai disse, doversi condennare i libri d'Origene: anzi, scriuendo a Tranquillino afferma poterli leggere senza colpa.

a Apud Hieron. epist. 67.

14 Nè noi habbiamo trouato alcuno essere mai stato di sentimento, che si condennassero, trattone Faustino, di cui S. Girolamo fa mentione [b]. Ma che non pure si debbano condennare l'heresie d'Origene, ma ch'egli ancora debba essere tenuto heretico, e riprouato dalla Chiesa, l'afferma senza alcun dubio S. Girolamo, così dicendo [c] secondo la sentenza d'Epifanio: *Se per vna sola parola, o due contrarie alla fede molte heresie sono state riprouate dalla Chiesa, quanto piu si dee mettere Origene infra gli heretici, il quale fu inuentore e ritrouatore di tanti errori alla fede contrari, e fu nimico della Chiesa di Dio?* Oltre a ciò, che S. Anastasio Papa, e gli vescoui dell'occidente condennassero Origene co' seguaci suoi, il medesimo S. Girolamo [d] non oscuramente l'insegna.

b Epist. 76

c Aduers. Ruffin. apolog. 2.

d Epist. 78

15 Per le cose predette ageuolmente comprenderà il lettore quanto falsamente gl'historici fautori degli Origenisti, ouero i tenaci difensori della causa di Giouanni Grisostomo dicano, Epifanio, Teofilo, e altri hauer condennato i libri d'Origene, e introducano intorno a ciò Teotimo santissimo vescouo, che trouandosi al presente in Costantinopoli disputa con S. Epifanio, e'l riprende; percioche non vi fu tra loro sopra questo contesa alcuna, conciosiacosache non esclamasse mai Epifanio, come dimostrato si è, contra tutti gli scritti, ma contra gli errori d'Origene, e contra l'autore, e' seguaci.

16 E qui non lasciamo di dire, come leggendosi nella lettera scritta da Anastasio Papa a Giouanni vescouo di Gerusalem, che fu condennata con rescritto degl'Imperadori la lettione d'Origene, s'ha da intendere del periarcon, del quale parla iui il santo Padre, e la cui traslatione ancora fatta da Ruffino, e con danno grande de' fedeli publicata, fu dal Pontefice stesso sbandita dalla Chiesa coll'autore insieme. Similmente del periarcon, fonte d'errori, si debbe, per nostro auuiso, intendere quello, che si dice nella vita di S. Pacomio, cioè ch'egli hebbe in abbominio i monaci, li quali leggeuano i libri d'Origene; imperoche que'libri del periarcon erano portati per li monasteri d'Egitto, e per l'autorità di Didimo, che gli haueua con note illustrati, alcuni ne faceuano grande stima. E imperò sentendosi il medesimo Pacomio verso la fine venire, lasciò quasi come per testamento condennari gli errori d'Origene. Alle predette cose s'affa la censura di S. Gelasio Papa [x], il quale dice: *Si come noi riceuiamo alcuni opuscoli d'Origene, che il beatissimo Girolamo non rifiuta: così noi affermiamo, douersi riprouare tutte l'altre cose coll'autor loro.*

x in Rom. concil. l. 1. de lib apo. cruf to. 1. concilior.

17. 18 Similmente è ad esse conforme la sentenza de' padri Greci impugnatori d'Origene, la qual'è, che, tolti via gli errori, si riceuessero gli altri suoi scritti, come testifica Socrate [y]; ancorche egli dica piu cose false intorno a questa materia, e si come colui, che non pure fu Nouatiano, ma anche audace Origenista, fu inuentore d'vna nuoua apologia per Origene sotto il nome di S. Metodio; di cui egli mendacemente disse, che hauendo prima biasimato Origene, poi si ritrattasse, componendo vn libro in difesa di lui.

y L. 8. c. 15

19. ec. Aggiugne Sozomeno [z] di certo contrasto seguito tra S. Epifanio, ed Eudosia Augusta, con occasione, ch'ella proteggeua i predetti monaci Origenisti ricorsi a Costantinopoli. Ma com'è credibile, che Eudosia nimica mortale di S. Giouanni Grisostomo, fauoreuol fusse a coloro, e s'opponesse a Epifanio? E quanto diuersamente da quello, che racconta Sozomeno la cosa andasse, lo dimostra ciò che narra Leone Augusto [x], dicendo che l'Imperatrice si commosse contra il santo vecchio, perche hauendo ella accusato a lui Giouanni Grisostomo, che fusse heretico, lo richiese che'l douesse condennare. Ma

z L. 8. c. 15

x in orat. de reb. Chrysostomi.

egli (aggiugne Leone) le rispose che se'l poteua conuincere d'heresia, si chiamasse lui a dire le sue ragioni; ma se ciò ella diceua per oltraggiarlo, egli non le assentiua. Per la qual saggia risposta fieramente adirata la Reina soggiunse, che s'egli hauesse impedito, che Giouanni Grisostomo non fusse mandato in esilio, ella haurebbe aperti i tempij degl'idoli, e fattigli adorare: le quali parole non potendo Epifanio vdire, dolorosamente piagnendo fuggì via. Questo stesso, che scriue Leone Augusto, è piu distesamente narrato appresso il Metafraste.

22 Ancora dicono Sozomeno [a], e Socrate [b], che quistionando insieme i santi Giouanni Grisostomo ed Epifanio, quegli predisse a Epifanio, che non sarebbe peruenuto alla sua città, ma da morte sopraggiunto nel mare nauigando; e a lui Epifanio, c'haurebbe perduto il vescouado. Ma Leone dianzi mentouato [c] afferma, che andarono dicendo queste cose gli stranieri; secondo le quali ancora si legge appresso il Metafraste [d], che Giouanni scrisse a S. Epifanio: *Io ho saputo, che tu hai acconsentito alla mia relegatione: ma sappi che ne anche tu piu vedrai la tua sede*: e che S. Epifanio gli riscrisse: *Ne tu arriuerai al luogo dell'esilio.*

a Lib. 8. c. 15. 16.
b L. 6. c. 13

c Orat. de lo. Chrysostomo.
d In vita Chrysostomi.

23 Ma come potè S. Giouanni Grisostomo farsi a credere, ch'Epifanio hauesse porto tal consentimento, conciosiacosache non si trattasse la sua causa se non dopo la partenza di lui, si come vedremo l'anno seguente? Dunque non essendo proceduta sentenza alcuna intorno all'esilio di Giouanni, nella quale Epifanio concorresse, si può seguentemente dire, esser'infingimento ciò, che gli allegati autori contano delle scambieuoli profetie de' santi vescoui. Oltre a questo come si può dire, ch'Epifanio morisse questo anno, mentre che egli verso Cipri nauigaua, essendo manifesto per testimonanza di S. Girolamo [a], che l'anno seguente dimoraua ancora in vita mortale?

a in Isai. l. 15. c. 54.

24 La cagione della partenza di S. Epifanio di Costantinopoli, anzi che vi venisse Teofilo, fu per nostro arbitrare, peroche la quistione nata per cagione degli errori d'Origene e degli Origenisti s'era conuertita in vicendeuoli accuse di misfatti, onde l'Imperadore vi haueua chiamato Teofilo come reo; al cui giuditio non si volle il santo vecchio trouare: e piu tosto diremo, perche egli sapeua, che Teofilo apparecchiaua il giudicio per diporre dalla sede S. Giouanni Grisostomo, e sì, per non dare il suo voto, s'affrettò di partire. Quanto alla sua morte; di che anno occorresse non si sa. Certa cosa è, ch'egli finì la sua vecchiezza in età decrepita, imperoche auanti dieci anni di lui disse S. Girolamo [f]: *In extrema senectute varia cudit opera.* E secondo quello, che dice Palladio [g], sedette trentasei anni sotto Damaso e Siricio, e arriuò almeno fino agli anni di Christo CCCCIII. Con che ancora meglio si vede suanire tutta la fauola delle prefate profetie de' due santi. E per vero dire, piu degli altri auueduto e discreto parue, in questa parte Palladio, il quale comeche fautore fusse degli Origenisti, tralasciò nondimeno a bello studio le cose, ch'Epifanio in Costantinopoli fece: e quantoche egli sapesse, che fu contrario al detto Grisostomo, pure non potè fare di no'l lodare per l'eccellenza de'suoi meriti; ancorche nel resto egli aguzzasse lo stile della maledicenza contra tutti gli altri, che contrastarono il medesimo Grisostomo.

f De scriptor. ecclesiast. in Epiphan.
g in dialog.

25 Fu S. Epifanio per la sua santità e dottrina, e pe'l zelo della fede cattolica nominatissimo in vita e in morte, e a ragione appresso sì i Greci, e sì i Latini posto fra' santi; e di lui si fa ogni anno memoria dalla Chiesa [h]. Nè lasciamo di dire, la vita sua recitata dal Metafraste esser piena d'errori. Egli scrisse eccellentemente piu opere annouerate da S. Girolamo [i] e da Cassiodoro. [k]

h Martyrolog. Roman. die 12. maij.
i De scriptor. ecclesiast.
k De Diu. lect. c. 5.

26. ec. Questo anno Anastasio Papa, così per lettere richiesto da Giouanni vescouo di Gerusalem, che almeno ne'sembianti di fuori era cattolico [l], l'auuisò di ciò, che s'era fatto in Roma da Ruffino prete Aquileiese, e contra di lui. Della qual lettera fa S. Girolamo frequente mentione nelle due apologie, ch'egli scrisse l'anno stesso contra Ruffino; anzi la infrasmise nella seconda, dicendo: *Vt si non vis audire fratrem monentem, audias Episcopum condemnantem.*

l Extat ep. Anastasij to. 1. epistolar. Romanor. Pont. & apud Hieron. l. 9.

32. ec. Egli le compilò con occasione, che Ruffino haueua scritto contro a lui tre libri abbelliti col titolo

d'apologia, essendo nel vero aspre inuettiue, lequali il maluagissimo huomo fidaua, come habbiamo detto, solo a' suoi piu cari, accioche non capitassero oelle mani di S. Girolamo, per tema c'haueua, non egli riuolgesse contra di lui tutte quelle accuse e calunnie, como appunto auuenne; imperoche ancorche, il santo dottote nõ potesse con tutte le diligenze, che fece, vedor ta'libri, per quello nondimeno che i familiari di Ruffino diceuano contra di lui, Pauliano suo fratello mandato da esso in occidente a vendere, come vdiste, il patrimonio, comprese alcuni capi dell'accuse di Ruffino contra del santo fratello, e al suo ritoruo gliele recò a Gerusalem: e altri amici ancora del santo dottore, e spetialmente Pammachio e Marcellino gliene significarono con lettere alcuni. Diche egli scrisse le dette due apologie; la prima delle quali è diuisa in due libri, che mandò; si come egli afferma [A], a coloro, cui sapeua hauer Ruffino mandate le sue inuettiue.

[A] Apolog. 2.

36 Non si puo dire quanto Ruffino si commouesse contra S. Girolamo, come cio intese: e si egli salito in furore gli mandò i suoi predetti libri con vn'acerbissima lettera, e con minacce di morte; aggiugnendo che se non fusse stato cheto, l'haurebbe conuenuto al tribunale e giudice secolare. Di tutto questo ne fa certa fede il santo dottore nella seconda apologia.

37. ec. Ma non pure S. Girolamo non ammutì por così fatte minacce, anzi ladoue (così richiesto da S. Cromatio vescouo d'Aquilea, e per quello che noi stimiamo, a colui sommossa) s'era messo in cuore [B] di tacere, si sentì costretto da Ruffino a parlare, e perciò scrisse la detta secõda apologia. Hebbe questo di proprio il santissimo huomo, che douendosi trattare contra gli heretici, si leuò sempre con grande spirito; onde nel fine della seconda apologia, dice oltre all'altre cose: *I cani abbaiano per li loro padroni, e non vuo'tu ch'io latri per Christo?* e fauellando in altro luogo con Giouiniano [C]: *Di noi ancora si puo dire: Fenum habet in cornu, longe fuge. Ma amiamo meglio essere discepoli di chi dice* [D]: *Dorsum meum posui ad flagella, &c.* Questo fu il modo da lui tenuto contra gli heretici, ouero quando egli era d'heresia accagionato. Perche dice [E] ancora a Ruffino: *Di vna cosa sola i' non posso conuenir teco, cioè ch'io perdoni agli heretici, e che non proui d'essere cattolico. Se questa è la cagione della discordia, io ben posso morire, ma non tacere.* E in fine soggiugne: *Sia fra noi vna sola fede, e tosto ne seguirà la pace.* Impercioche non gli era in odio la persona, ma il vitio, com'egli professò con quelle parole [F]: *Nec enim hominum sed errorum inimicus sum.*

[B] Apolog. 2
[C] Hieron. ep. 51.
[D] Isai. 50.
[E] Apolog. 2
[F] Præfat. in Hierem. li. 4.

40 Pertuttociò quanto egli fusse marauigliosamente dotato (oltre all'altre sue virtù) dell'humiltà, lo fan manifesto e palese l'attioni, e gli scritti suoi; e così nella lettera scritta ad Abigao [G] in questa guisa ragiona: *Come che di molti miei peccati io consapeuole mi sia, e ogni dì nell'oratione io parli* [H]: *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris: pure sapendo io essere scritto dall'Apostolo* [I]: *Ne inflatus superbia incidat in iudicium diaboli; e dirsi in altro luogo* [K]: *Superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam; da null'altra cosa i' mi sono insino dalla fanciulezza piu guardato, che dall'animo gonfio e superbo, il qual prouoca contra di se l'ira di Dio.* E in vn'altra lettera così dice [L]: *Io confesso di non essermi fidato mai di me nell'intendimento de' diuini volumi, ne d'essere stato di testa: ma ho sempre hauuto in costume di domandare etiandio le cose, ch'io pensaua di sapere: quanto piu quelle, delle quali io n'era dubbioso?*

[G] Hieron. epist. 32.
[H] Psal. 24.
[I] 1. Timot. 3.
[K] 1. Pet. 5.
[L] Ep. 108.

41 Quanto a Ruffino; non solamente egli non fu curato per l'antidoto portogli da S. Girolamo: anzi agli errori suoi presi da Origene aggiunse, si come vedremo, l'heresie di Pelagio nate da quegli: e la sentenza della sua condennagione, data da S. Anastasio Papa, rimase stabile, nè fu mai da alcun'altro Romano Pontefice annullata; e l'opere sue a buona equità furono sottomesse da S. Gelasio Papa [M] alla censura di S. Girolamo: e così colui, che viuendo con dente canino rose gli scritti di Girolamo, l'hebbe per giusto giudicio di Dio dopo morte suo censore.

[M] in concil. Rom.

42. 43 Questo anno [N] a' xxvii. d'Aprile il santo Padre passò di questa fragil vita, poiche hebbe tenuto il pontificato quattro anni, vn mese, e tredeci dì, e fu posto nel catalogo de' santi [A]. Di lui lasciò scritto S. Girolamo oltre all'altre cose [B]: *Vir insignis Anastasius, quem diu Roma habere non meruit, ne orbis caput sub tali Episcopo truncaretur.* Egli tenne di dicembre due ordinationi, nelle quali creò otto preti, cinque diaconi, e dieci vescoui, e fugli data sepoltura nel suo cimitero all'orso pileato, come habbiamo nel libro de' Romani Pontefici, nel quale si dice ancora, lui hauer determinato, che qual'hora si recitasse il vangelo, i sacerdoti non sedessero, ma stessero in pie chinati.

[N] Marcellin. & Prosp. in chron.
[A] Martyrolog. Roman. eadem die.
[B] Epist. 16

44. ec. Diede cagione a tal decreto la contesa nata in que' tempi fra i preti e' diaconi: imperoche amministrando i diaconi i beni ecclesiastici, alcuni di essi dispettauano superbamente e auuiliuano i preti; li quali si commossero contra di loro, volendo che secondo la consuetudine della chiesa Romana sedendo eglino, quelli douessero stare in piedi: e andò tanto oltre la pertinace contesa, che' preti non si leuauaoo di sedere nè anche mentre i diaconi, stando in pie leggeuano in presenza del popolo l'euangelio: al qual disordine pose rimedio Anastasio. De' diaconi Romani questo lasciò scritto S. Girolamo [C]; *Nella chiesa Romana ancora i preti seggono, e' diaconi stanno in pie: benche, crescendo a passo a passo i vitij, io habbia veduto vn diacono a sedere tra' sacerdoti in assenza del vescouo, e a dare la beneditione in presenza di quelli ne' conuiti domestici. Imparino coloro, che fanno questo, perche non fanno bene.* Così egli. Il simile si legge appresso S. Agostino [D]. Aggiugne S. Girolamo, che i diaconi della chiesa Romana si leuauano sopra i diaconi dell'altre chiese, e sopra i preti, percioche in Roma i diaconi erano pochi, e' sacerdoti assai.

[C] Epist. 85
[D] Apud Aug. q. ex vtroq. mixt. q. 101.

47 Nel resto cosa comune era in tutte le chiese a' diaconi l'amministrare i beni della Chiesa; per la qual cagione non pure in Roma, ma in ogni altro luogo erano dal popolo piu honorati de' sacerdoti: onde nacquero le querele d'Honorato arcidiacono Saloniciano appresso S. Gregorio Papa [E], mentreche, volendolo il suo vescouo ordinare prete, egli protestò di voler anzi essere digradato, che promosso. Perciò adunque non solamente in Roma, mai nell'altro chiese i diaconi spregiauano molte volte arrogantemente i preti, e haueangli a vile. Perche il gran concilio Niceno, a reprimere la presuntione loro fece vn canone, nel quale dice così [F]: *Stieno i diaconi ne' termini loro, sapendo che sono ministri de' vescoui, e inferiori a' preti, e si riceuano la sacra comunione dopo i sacerdoti, porgendola loro il vescouo, ouero il prete: ne lecito sia al diacono di sedere in mezo a' preti, ec.* E dapoi fu bisogno di raffrenare l'orgoglio loro in piu altri concilij [G]. E questo basti intorno a sì fatte cose.

[E] Lib. 2. epist. 13. 15. 16.
[F] Concil. Nicen. c. 17.
[G] Concil. Carthagin. 6. c. 18. Arelat. primo c. 18. & tert. c. 15. et concil. Rom. sub Gelasio c. 9 & 10.

48 Dopo la morte di S. Anastasio, essendo la sede vacata xxi. dì, fu a' diciotto di Maggio eletto Papa Innocenzo, di natione Albano, e figliuolo d'Innocenzo.

49. 50 L'anno stesso, come appare da quello, che dicono Seuero [H], Gregorio Turonense [I], e gli altri antichi scrittori della Francia, li quali furono vsati di numerare gli anni dalla morte di S. Martino vescouo Turonense, egli rendè l'anima al comune Creatore agli vndeci di nouembre, nel qual dì si fa dalla Chiesa la sua festa. Egli dimorò in questa vita ottanta sei anni, e sedettene XIV.

[H] in vita S. Martin.
[I] Histor. l. 10. c. 31.

51 Sulpitio Seuero, il quale compilò la vita del santo vescouo ancor viuente, e hauendo veduto in visione il felice transito di lui, scrisse sopra cio vna lettera ad Aurelio diacono, aggiugne, come di poco tempo innanzi la morte di S. Martino s'era riposato in pace Chiaro per santità chiarissimo discepolo di lui; del qual Chiaro S. Paolino vescouo [K] di Nola scrisse due epitafij in versi. Diede altresì alla luce Seuero i tre libri de' dialogi della vita di S. Martino, e d'alcuni monaci d'Egitto: ma non sono stati accettati con quell'applauso, come la vita; peroche contengono molte cose da emendarsi. Ancora egli è ripreso da S. Girolamo [L] dell'errore de' Millenari, e finalmente S. Gelasio Papa [M] pose tali libri tra gli apocrifi, per gli errori in essi trouatisi.

[K] Epist. 1
[L] in Ezechiel. c. 36 l. 11.
[M] in concil. Rom. can. de l. authent. & apocryph.

52. 53 Oltre a Seuero, volendo Venantio esser grato e conoscente del beneficio, ch'egli riceuè da S. Martino, scrisse la vita di lui in verso heroico, diuisa in quattro libri; imperoche vngendosi egli gli occhi con olio preso da vna lampana, che ardeua dauanti all'imagine del santo vescouo, ricuperò miracolosamente la vista quasi del tutto perduta, si com'egli afferma nel fine dell'opera. L'istesso fece Paolino (diuerso dal Nolano) similmente curato del mal degli occhi: contando ancora, che simil gratia haueа riceuuto S. Paolino vescouo, il che narra Seuero con queste parole: *Sentendo egli dolor grande in vn'occhio, ed essendoglisi da grossa nube appannata la pupilla, Martino gli toccò con vn pennello l'occhio medesimo, e togliendogli ogni duolo, gli rendè la pristina sanità.*

54. cc. Questo anno a' XXVII. d'Agosto fu celebrato in Mileui nella Numidia sotto Xãtippo primate della prouincia, vn concilio generale chiamato Mileuitano, de' vescoui di tutta l'Africa, soprastandoui Aurelio vescouo di Cartagine: il qual concilio si debbe dire Milenitano primo, trouandosene vn'altro, parimente generale, fatto dopo quattordici anni, ancorche sieno stati confusi per trascuraggine degli scriuani, auuisandosi essi, che fussero vno medesimo.

58. cc. Or nel presente sinodo furono trattate le cause di piu vescoui e preti, come quella di Quoduultdeo vescouo Centuriense, intorno alla quale si determinò da' padri cio, che contiene il canone, posto nel secondo libro de' decretali, sotto il titolo *De iudicijs*, con queste parole: *Quando a Quoduultdeo, il quale introdotto a richiesta del suo auuersario nel concilio, e domandato se volesse trattare la sua causa, in prima disse di sì, ma il dì seguente rispose non esser gli cio a grado, e partissi; E' piacciuto che niuno ardito sia di comunicare con esso lui insinoattanto, che egli, promettendo di sodisfare, non sarà assoluto.* Poi fu letto il libello di Massimiano vescouo Vagiense, col quale egli significaua di rinuntiare per pace della Chiesa la sua sede; e domandò, che fusse sustituito in suo luogo vn'altro. Essendo Massimiano venuto dalla scisma de' Donatisti alla Chiesa cattolica, non era gratioso al popolo, e imperciò egli fece tal renuntiatione, la quale fu ammessa: ma il concilio diede il medesimo vescouado a Castorio suo fratello, a cui scrissero questo anno i SS. Agostino e Alipio vna lettera [A], nella quale altamente lodano Massimiano per sì degna attione, e lui confortano a portarsi bene nel carico impostogli.

A August. epist. 238.

64. cc. A questo sinodo appartiene anche l'appellatione fatta ad esso da vn prete, priuato da S. Agostino dell'vfficio, la cui causa fu delegata a sei vescoui. Oltre a questo vi si diffinì la quistione dibattutasi intorno al primato tra le due sedi della Numidia: imperciochè essendo questa diuisa in due prouincie dette le due Numidie [B], nacque lite infra Xantippo vescouo di Costantia e vero primate della Numidia, e Vittorino vescouo d'vn'altra città suo competitore; ma il concilio diè la sentenza a pro di Xantippo. [C]

B Concil. Carthaginen. in præfat.

C Apud concil. Afric. c. 35.

## DI CHRISTO
Anno 403.

Coss. Theodosio Augusto, e Rumorod. o.

DI INNOCENZO PP. Anno 2. — DI ARCADIO, e HONORIO IMPP. 9.

1. 2. QVesto anno S. Giouanni Grisostomo fu da vn conciliabolo di vescoui suoi nimici iniquissimamente diposto del vescouado: or veggiamo il quare e'l come. Essendo stato chiamato dall'Imperadore, si come è detto, Teofilo vescouo d'Alessandria, egli si dirizzò verso Costantinopoli, doue lo stauano attendendo Acacio vescouo Bereense, il cui nome risonaua molto sì per la vita monastica, ch'egli haueа prima condotto nella solitudine della Soria, e sì ancora per la scienza dalla santa Scrittura; e con lui insieme Seueriano Gabalense, e Antioco di Tolemaide. Erano costoro emuli nel dire dell'eloquenza del Grisostomo. Vnissi Acacio con Seueriano e con Antioco, peroche, come scriue Palladio [D], gli pareua d'essere stato spregiato da S. Giouanni Grisostomo, non hauendo egli, come diceua, albergo, che al suo grado diceuol fusse.

D Dialog. de vob. gestis Chrysostomi.

3 Intanto nacque vn'occasione, per la quale Eudosia viepiu si commosse contra il sacerdote di Dio, e affrettò la venuta di Teofilo, per farlo da lui diporre; e fu, c'hauendo cominciato il santo prelato vn sermone da quelle parole del terzo de' Re [A]: *Congregate ad me sacerdotes dedecoris, qui comedunt mensam Iezabel, vt dicam eis, sicut dixit Elias: Quousque claudicatis vtrisq; poplitibus? Si Baal est Deus, ambulate post ipsum. Si autem Iezabel quoque mensa ipsa est Deus, comedentes euomite;* i suoi auuersari, interpretando, cio ch'egli disse de' sacerdoti, che mangiauano della mensa di Iezabel, e intendendolo di Seueriano, d'Antioco, e d'Acacio, alimentati in Costantinopoli da Eudosia, a lei le rapportarono [B]. Era cosa ordinaria, che quando egli faceua inuettiue contra le ree donne, le spie le riferissero come dette contra Eudosia. Ma trattiamo hora della venuta di Teofilo.

A 3. Reg. 18.

B Socr. l. 6. c. 14. Sozõ. l. 8. c. 16. Leo Imp. in encom. & Metaphrast. in vita Chrysostomi.

4 Parue cosa prodigiosa, ch'egli chiamato a trattare la sua causa come reo, e per essere giudicato, venisse a Costantinopoli quasi trionfante, accompagnato da molti vescoui, e di reo diuenisse improuisamente attore contra S. Giouanni Grisostomo, anzi giudice di lui; mercè d'Eudosia Augusta, e d'altre principali, ma vitiose [C] donne, commosse contra il sacerdote di Dio; le quali ardentemente presero la difesa di Teofilo, si come per simil modo fecero i tre predetti vescoui, e gli altri gia, come dicemmo, da lui diposti, e anche i cherici Costantinopolitani, che per la maggior parte erano mal contenti del santo prelato, si come coloro, che con grandissima noia portauano le sue riprensioni.

C Pallad. dialog. de reb. gest. Io. Chrysostomi.

5 Dice Palladio, che Teofilo, entrato con molta comitiua in Costantinopoli, rifiutò d'albergare nelle case della chiesa; e Sozomeno [D] aggiugne, che gli fu assettato l'albergo appo il principe nel palagio imperiale: ma S. Giouanni Grisostomo scriue [E] lui essersi fermato ne' sobborghi, e che non volle entrare nella città. Nel tempo, ch'egli quiui soggiornò, che fu tre settimane, non vsò punto col detto Grisostomo, nè s'appressò alla chiesa; ma dì e notte non fece che menar trattati per diporlo del trono Costantinopolitano.

D l. 8. c. 17

E Epist. ad Innoc. Pap.

6 E per recare a fine il suo intendimento indusse due cherici di perduta speranza, cacciati della chiesa dal santo sacerdote per li misfatti loro a porger contra di lui libelli, che niente conteneuano di vero, fuor che egli vso fusse d'auuisare, che dopo la sacra comunione si prendesse vn poco d'acqua, o vn pastello, perche non si mandasse fuori, insieme colla saliua, qualche sacra particella, essendo egli il primo a cio fare. Così Palladio. E certo nella chiesa occidentale è stata antica vsanza il pigliarsi per tal cagione dopo l'Eucharistia vino mescolato con acqua, o acqua pura ad arbitrio di ciascheduno; onde non fu per cio il santo degno di riprensione.

7 Or Teofilo gia con somme lodi tolto insino al cielo da' santi Girolamo, Epifanio, Anastasio Papa, e da tutti gli occidentali pe'l zelo, che dimostrò contra gli Origenisti; mentreche, lasciata da parte la publica causa, intese a inimicitie priuate, e commosse sì fiera tempesta contra chi era tanto benemerito di santa Chiesa, diè materia a calunniatori di mal dire, e cagion fu, che' buoni da lui s'alienassero: e contaminando con perpetua ignominia la sua fama, si rendè odieuol'a' posteri. Ladoue S. Giouanni Grisostomo diuenne per la persecutione piu chiaro, per le calunnie piu illustre, e alla fine per la morte risplendenti raggi d'immortalità per tutto il mondo diffuse.

8. 9 *Sedeuamo con Giouanni insieme,* dice Palladio [F] vescouo d'Elenopoli, *nel refettorio del vescouado quaranta vescoui, e marauigliamoci molto, come colui, a cui era stato fatto comandamento, che venisse a rispondere alle graui accuse fatte contra di esso, comparisse accompagnato da tanti vescoui, e com'egli hauesse mutato le volontà de' principi, e sedotti molti del clero; e ragionando noi di questo, Giouanni, mosso dallo Spirito santo, così parlò: Fate oratione, fratelli: e se voi Christo amate, non ci sia fra voi veruno, che per*

F In dialog. de reb. gestis Chrysost.

aggra-

*aggradire a me metta in abbandono la sua chiesa, e soggiunse: Ben posso io dire coll'Apostolo*[A]*: Ego iam delibor, & tempus resolutionis mea instat; peroche, secondo ch'i' veggo, patirò prima molti disagi, e in vltimo morrò; e raccomandossi alle orationi di tutti.*

A 2. Tim. 2

10 *Portando adunque noi gran dolore, e malinconia, quasi dirottamente piagneuamo, e tali vsciuamo dal concilio, baciando i suoi occhi, e la sua sacra testa, e quella pretiosa e beatissima bocca, non potendo contenere le lagrime, e singhiozzi: ed egli, confortandogli a tornare al consesso: Voi sedete, disse, fratelli, e del pianto rimaneteui per non affliggermi maggiormente: Mihi enim*[B] *viuere Christus est, & mori lucrum (Erasi tratta fuori voce, lui douer'esser dicapitato) Rammentateui cio, ch'io vi dissi sempre: E vna via la vita presente, le cui mesti e liete cose vgualmente passano. Tutto cio, che noi vediamo, è vna fiera: comperiamo, vendiamo, hora ce n'andiamo. Siamo noi migliori de' patriarchi, e da piu che gli Apostoli, onde la vita nostra debba esser quaggiu immortale? Alle quali parole vno, con dolorose lagrime sì disse: Noi piagniamo le nostre calamità, vedendoci lasciati pupilli; la vedouanza della chiesa; la confusione delle leggi; l'ambitione degli huomini peruersi: l'intromettersi essi nel gouerno ecclesiastico; i poueri abbandonati, e'l mancare della dottrina. Il che com'egli vdì, così spesso battendo coll'indice della mano destra il nodo della sinistra (hauea l'huomo di Dio in vsanza di far questo, mentre ch'era da gran sollecitudini oppresso) disse a chi hauea in tal guisa fauellato: Basta, fratello, non parlar piu. Voi, com'io v'ho detto, non vogliate lasciar le vostre chiese. Nel resto la dottrina di Christo non ha hauuto cominciamento da me, ne in me finirà. Se morì Mosè, non fu sustituito in luogo di lui Iosuè? Se mancò Samuel, non fu vnto Dauid? Se vscì di questa vita Ieremia, non lasciò egli Baruc? Se fu assunto Elia, non profetò Eliseo? Se fu mozzata la testa a Paolo, non lasciò egli dopo se Timoteo, Tito, Apollo, e altri innumerabili? E poiche egli hebbe così parlato, disse Eulisio vescono d'Apamea nella Bitinia: Se noi riterremo le chiese, saremo sforzati a communicare, e soscriuere. Al che S. Giouanni: Communicate pure per non fare scisma nella chiesa; ma non vogliate sottoscriuere, non essendo io consapeuole di cosa alcuna, per la quale meriti 'esser diposto.*

B Philip. 2

21 *Questi ragionamenti e' teneuano insieme, quando è fatto a sapere, come stanno alla porta alcuni mandati da Teofilo. Giouanni comanda subitamente ch'entrino, e domandali di qual grado e' sieno; e intendendo loro esser vescoui, li prega, che sedendo spongano la cagione della lor venuta. Ma essi: Noi, dissero, non habbiamo da far altro, che notificare vn breue. Ordinate che si legga: e contentandosi, e' comandano a vn famigliare di Teofilo, che legga. Legge. Il breue sonaua in questa forma: Il santo sinodo radunato alla Quercia a Giouanni (E' tacquero, sì come coloro, che di mal talento pieni erano, il titolo di vescouo douutogli) Noi habbiamo riceuuto piu libelli scritti contra di te, li quali contengono innumerabili mali. Vientene adunque, teco conducendo Serapione e Tigri preti, essendoci di loro mestiere.* Fin quì il breue. I vescoui mandati furono Dioscoro, Paolo, e Libia molto giouani.

12 Quanto al luogo detto ad Quercum, nel quale si fece il sinodo; fu come scriue Sozomeno[C] il sobborgo di Calcedone, chiamato di Ruffino, dou'era vna reggia, colla chiesa fatta da Ruffino consolare in honore de' santi Apostoli Pietro e Paolo. Soggiugne Palladio: *Poiche letta fu la scritta, contradicendo i vescoui, li quali erano con Giouanni, riscrissero a Teofilo per li tre vescoui Lupicino, Demetrio, ed Eulisio; e' due preti Germano e Seuero, nella seguente forma: Tu non vogli confondere l'ordine della Chiesa, ne cercar di diuidere quella, per la quale Christo è sceso in terra. Che se tu come impatiente trapassi i canoni del concilio Niceno, e vuoi giudicare le cause fuor della tua giurisdittione, tu vieni a noi nella ben'ordinata città, e rimanti d'imitare, a guisa di Caino, Abel alla campagna, acciocheè noi prima t'vdiamo. Imperoche noi habbiamo contra di te piu libelli con settanta articoli d'accuse, e noi siamo (la Dio mercè) piu che quelli del tuo sinodo; e ci siamo raunati non per lo sterminio, ma per la pace della Chiesa; peroche il tuo concilio è di trentasei vescoui d'vna sola prouincia; ma noi siamo quaranta di varie prouincie, tra li quali ci sono sette metropolitani; e conuiene, secondo i canoni, che i pochi sieno giudicati da' prelati di maggior numero, e piu ragguardeuoli. Noi habbiamo ancora la tua lettera, colla quale tu ammonisci Giouanni nostro collega, dicendo che non douea giudicare i vescoui fuori de' suoi confini.* Così il sinodo di Costantinopoli.

C L. 8. c. 17.

13. ec. Oltre a cio S. Giouanni Grisostomo rispose con lettere sue particolari al sinodo, come vi sarebbe ito, sì veramente, che dal numero degli altri tolti fussero i suoi nimici palesi; il primo de' quali era Teofilo, di cui egli afferma, c'hauea detto in Alessandria, e nella Licia: *Io me ne vo alla corte per dipor Giouanni; del qual'animo suo,* soggiugne il santo vescouo, *egli ne ha anche dato chiari segni, peroche non ha trattato, ne communicato meco: Dunque chi auanti l'vdienza si mostra manifesto nimico, che farebbe egli nel giudicio?* Gli altri nimici erano Acacio, il quale similmente hauea detto: *Ego ipsi ollam condio*; Seueriano, e Antioco. L'istessa risposta egli fece a' due suoi preti, cioè a Eugenio il quale riceuè per merito dell'hauer'esso nimicato il sacerdote di Dio, il vescouado d'Heraclea, e Isaac monaco, mandati appresso da quel concilio. Tutto questo Palladio: al che aggiungono Socrate[A] e Sozomeno[B], che fu citato quattro volte; ch'egli finalmente appellò al concilio vniuersale; e che ancora fu chiamato al conciliabolo il clero Costantinopolitano con minacce di priuatione, se non vi fussero iti.[C]

A L. 6. c. 14
B L. 8. c. 17
C Soz. ead. l. 8. c. 17.

16 Nè lasciamo d'aggiugnere, come la cagione per la quale gli auuersari elessero quel luogo oltre mare, sì fu per ischifare il romore del popolo Costantinopolitano, tenero amatore del suo caro prelato; onde continuamente dì e notte il guardauano, lasciando gli artigiani le botteghe, i contadini le vile, e' nocchieri le naui: stimando tutti guadagno grande la perdita delle cose temporali, e viuere il morire pe'l benignissimo padre: Veggasi l'homelia[D], ch'egli fece all'hora, la quale non pure fa manifesta l'inuittissima sua fortezza, ma contiene ancora gli opportuni rimedi per tutti quelli, che perseguitati sono per modo che non si trouerà alcuno, quanto che egli dalle auuersità infestato e oppresso sia, il quale con vn solo sguardo di quella non prenda cuore e franchezza.

D Chrys. q. homil. de expulsione sua ipsius to. 5.

17. ec. Quanto alle false accuse, per le quali S. Giouanni Grisostomo diposto fu; Fotio, recando in brieue gli atti del detto conciliabolo di Teofilo, nel quale i medesimi furono accusatori, testimonij, e giudici, ne annouera quarantasei.

20 Ma noi dubitiamo assai della verità di atti tali, e che sieno adulterini, e infinti dagli auuersari del santo vescono dopo la sua morte; imperoche non si leggono in essi, tuttoche copiosi sieno, quelle cose, ch'egli medesimo afferma essergli stato da' maleuoli messe adosso. Diche, scriuendo egli, posciache diposto fu dalla sua sede, a Ciriaco vescouo, così parla. *E piu cose mi hanno apposte a graue torto, e han detto, che da me sieno state ammesse alla communione persone non degne. Se'l feci mai sia il mio nome dal catalogo de' vescoui raso, e nel libro della cattolica fede non si scriua. S'io tal cosa ho fatto, mi priui anche Christo del suo regno. Dicono ch'io habbia lasciato appressare al mio letto femmina di mondo: spogliatemi, e trouerete la mortificatione de' membri miei. Ma tutte queste cose sono inuentioni dell'inuidia.* Fin quì Giouanni Grisostomo.

21. 22 A questi se n'aggiungono da alcuni autori altri articoli, li quali non si trouano ne' predetti atti di Fotio, come ne anche cio, che scriuono Sozomeno[E] de' monaci Origenisti penitenti ammessi da Teofilo alla communione; e Palladio[F] dell'essere stati villanamente trattati, e battuti i vescoui, che'l santo huomo mandò per sua propria difesa al detto sinodo di Teofilo.

E L. 8. c. 18.
F in dialog.

23: ec. Or non essendo ito S. Giouanni Grisostomo al conciliabolo, coloro il diposero, e mandarono la relatione all'Imperadore, perche egli lo scacciasse di Costantinopoli, come fece, recando a effetto l'ordine imperiale certo conte accompagnato da molti soldati, ritraendosi l'innocente sacerdote di Dio a Bitinia. Queste cose conta Palladio[G]. Che tale discacciamento fusse fatto la sera al tardi, lui conducendo i soldati alla naue, e piagnendo e dolorosamente rammaricandosene

G ead. ibid.

tutto il popolo, egli medesimo lo racconta nella lettera scritta l'anno seguente a Innocenzo sommo Pontefice.

26 Ma com'e'fu partito, venne di notte vn terremoto [A]: onde forte intimorito con Eudosia Arcadio gli mandò ambasciadori, richiamandolo; dopo li quali ne mandò degli altri, e appresso degli altri. Il che intendendo il popolo, coprì di nauili le bocche della Propontide, essendogli vsciti incontro con torci accesi: e disfecesi per all'hora la congiura de'suoi nimici. [B]

A Leo Imp. in encom. de Chrysostomo & Theodoretus l.5.c.33.
B Theodoret lib.5.c.33.

27. 28 Aggiungono Socrate [C] e Sozomeno [D], che peruenuto egli ne'sobborghi di Costantinopoli si propose di non entrare nella citta, se non fusse prima per giudicio d'vn sinodo maggiore dichiarato innocente; ma che fu dal popolo costretto non pure a entrarui, anzi a mettersi nella sede episcopale in chiesa, e a far'vn sermone, nel quale, lodando egli la beniuolenza degl'Imperadori verso di se, mosse il volgo a benedire Arcadio e sua moglie con tanti applausi, che non potè condurre a fine il suo bel dire.

C L.5.c.14
D L.8.c.18

29. ec. Dopo queste cose Arcadio comandò, che quelli, li quali erano stati malamente introdotti dagli auersari nelle chiese, andassero via, e che gli altri discacciati a torto rihauessero i luoghi loro; e'l simigliante fece de' vescoui sbanditi per cagione di S.Giouanni Grisostomo; il quale fu tosto all'Imperadore, chiedendogli che douesse porger'il suo aiuto, perche si rauuasse vn sinodo legitimo, nel quale si trattasse la sua causa. Narrasi tutto cio nella detta lettera da lui scritta al santo Padre, e aggiugnesi di Teofilo, ch'egli per tema che si facesse il sinodo, prese co' suoi d'accordo la fuga, e tornossi ad Alessandria, e quantūche chiamato per lettere dal principe non vi volle andare, sotto titolo di temere il popolesco furore. Ma benche il sacerdote di Dio si sforzasse di raunare vn concilio, non potè peruenire alla sua intentione, si come egli afferma nella lettera stessa. Auuennero queste cose l'anno presente, e'l conciliabolo di Teofilo, per quello che si puo ritrarre dalla narratione di Palladio [E], fu fatto circa il mese di luglio.

E in dialog.

32 Tornando Teofilo ad Alessandria, (dice Sozomeno [F]) la naue fu portata da poderosi venti senza alcuno gouernamento a Geras picciola città, distante da Pelusio (forse cinquanta stadi), dou'egli trouò, che que'cittadini in luogo del morto vescouo haueano eletto vn santo monaco nomato Nilammone, c'habitaua in vna casetta dauanti alla città, nella quale casetta e's'era riserrato, turando la porta co'sassi, per non essere fatto sacerdote. Per le quali cose si mise Teofilo a confortarlo, che si douesse lasciar'ordinare: e arrecando l'eletto varie scuse, non gli furono da lui ammesse. In vltimo il santo monaco il pregò, che a grado gli fusse d'indugiare l'ordinatione sua fino al giorno seguente, accioche egli intanto le cose sue acconciar potesse, e ne ottenne la gratia. Andando poi Teofilo il giorno appresso a lui, e hauendo fatto aprire la porta, gli disse Nilammone: *Or via facciamo prima oratione*; e facendola, egli felicemente spirò, e fu poi con molta solennità sepellito, e quella gente fabbricò sopra il sepolcro di lui vna chiesa, celebrando ogni anno il suo natale, come similmente fa tutta la Chiesa cattolica. Volle Iddio con questo esempio a tutti mostrare, quanto perigliosa cosa sia l'essere vescouo; e che tal'hora meglio è morire, che porre a rischio la propria salute.

F L.8.c.10

33. 34 In questo tempo medesimo occorse in Gaza la memorabile disputa, raccontata dal sopradetto Marco diacono di quella chiesa nel seguente modo [G]: Hauendo inteso certa donna chiarissima, ma Manichea, di patria Antiochena, e per nome chiamata Giulia, come molti pagani s'erano in Gaza di nouello conuertiti a via di verità e di salute, ella quà venne a intentione di trarli nella sua setta: e sedussene alcuni sì col suo dire, e sì co' prestigi suoi, ma molti piu co'danari. Le si oppose S. Porfirio vescouo, e posciache hebbe digiunato e dirizzato a Dio sue pietose orationi, con esso lei publicamente disputò, nè rimanendosi ella di bestemmiare, egli, mosso da zelo diuino, sì le disse: *Iddio, che tutte le cose fece, il quale solo è eterno, ne ha principio, ne fine, ed è glorificato nella Trinità, percuota codesta sacrilega lingua, e chiuda codesta profana bocca, sì che non piu proferisca bestemmie.* Non hebbero prima queste parole fine, che la perfida donna cominciò a tremar tutta, cambiò faccia, e mutola e sorda diuenne; e stando stupida e immobile, e fiso mirando il santissimo vescouo, in vltimo mandò fuori l'anima rea. Di che impauriti in se medesimi due huomini e due donne, ch'erano con lei, per essa sedotti, si gittarono a'piedi del sacerdote di Dio, e confessando il proprio fallo, gli chieser perdonanza e penitentia.

G Apud Metaphr. die 26. febr. Recentes Lipom. & Sur. ea die.

35. ec. Ma passiamo alle cose occidentali. Questo anno a'venticinque d'Agosto fu celebrato il concilio Cartaginese, detto generale, peroche vi furono legationi di tutte le prouincie dell'Africa, dalla Numidia in fuori, donde non poteron mandare legati per li tumulti cagionatiui da'soldati abbandonatori della militia, che poi repressi furono [A]. Fece la scusa per que'prelati Alipio vescouo Tagastense, il quale v'interuenne insieme con S. Agostino vescouo Hipponense, e Possidio Calamense. Or celebrossi questo concilio per inuitare alla Chiesa cattolica i Donatisti, hauendo gia, come scritto è di sopra, S. Anastasio Papa sollecitato con sue lettere a cio fare i vescoui Africani: e'legati loro tornati da Roma vi fecero a sentire la licenza data da sua Santità, che'Donatisti, riconoscendosi, potessero ritenere le dignità in quella setta riceuute. Raccogliesi tutto questo dalle parole, che quiui disse Aurelio vescouo di Cartagine. [B]

A L.11.12 13.14. de desertorib. C. Theodos.
B Concil. Carthagin. sub Innoc. prefat. & concil. Afric. c.57.

39. ec. Trattandouisi adunque del modo di ridurre gli scismatici alla cattolica vnione, fu scritta vna regola [C] da osseruarsi da'vescoui co'Donatisti. Ma quando si venne all'esecutione, rifiutarono que' maluagissimi huomini di voler ragionare co'nostri, dicendo douersi schifare la conuersatione de' peccatori.

C Apud concil. Afric. c.59.

42. ec. E così fece Crispino vescouo Calamense della parte de'Donatisti, superbamente spregiando Possidio vescouo cattolico della medesima città; e la doue diffidaua di trattare la causa con parole, e'la proseguì con armi, mediante vn'altro Crispino prete suo parente; il quale, mentreche Possidio da indi a pochi di facea certo viaggio, gli mise aguato di gente armata, ed essendosi il santo vescouo, che di cio s'auuide, riparato in vna casa quiui vicina, il maluaggio prete, corsoui coll'istessa gente, cercò di affocarla, e alla fine coloro, entratiui dentro, fecero al mansuetissimo sacerdote di Dio di molti oltraggi, e feritonlo; il quale poi non pure non si vendicò, anzi ottenne, che al predetto vescouo Donatista, suo nimico, e cagione di tutto il male, fusse rimessa la pena, che, si come di heresia conuinto, douea pagare. Narrano cio ampiamente S. Agostino [D], e Possidio nella vita di lui; benche egli, dando esempio di singular modestia, taccia il proprio nome: talche se S. Agostino non l'hauesse fatto palese, non se ne saprebbe nulla. Da questo, che noi hora habbiam contato, si puo ritrarre quello, che agli altri vescoui cattolici rispondessero i Donatisti, che poi furono repressi dall' Imperadore; il quale con rescritto [E] ordinò, douer tutti essi soggiacere alla pena pecuniale costituita agli altri heretici.

D Contr. Cresco. l. 3.c.46.& l.4.c.46.
E L.39. de heret. C. Theodos.

48. 49 All'hora S. Agostino [F], secondo il decreto del concilio, caritatiuamente inuitò con vna benignissima lettera [G] Proculiano vescouo della parte de' Donatisti, che douesse esser'a pacifico parlamento: ma il santo dottore per niente si trauagliò. E come Possidio da Crispino, e Agostino da Proculiano, così gli altri vescoui cattolici [H], che simigliantemente procurarono la disiderata concordia, furono villanamente spregiati da'Donatisti, rifiutando gli huomini perfidi e arroganti di fauellare, com'e'diceuano, e voi hauete poco dauanti vdito, co'peccatori, e aggiugnendo minacce di morte.

F Ep. 169.
G Ep.147.
H August. epist. 169.

50. 51 Ma riuolgiamo finalmente gli occhi alle cose Romane. Honorio Augusto e'senatori, impauriti per la venuta in Italia d'Alarico Re de' Goti accompagnato da forte mano, e per sì fatta guisa vago di Roma, che mai d'altro e'non pensaua nè parlaua, cingono la città stessa di nuoue mura [I]. Ecci di cio vn'antica inscrittione sopra la porta Portuense in Trasteuere [K], nella quale

I Claudian. de 6.consul. Honorij.
K Apud Suet. pag. 8.nu.1.

sono

sono rasi i nomi di Stilicone e di Fl. Macrobio consoli, ma di maniera, che si possono leggere: del che noi douremo dire a suo luogo.

52 Scrisse eccellentemente Claudiano [a] l'historia della guerra, che Romani hebbero con Alarico Re de' Goti, il quale fu vinto da Stilicone nella campagna Pollentina, mentreche passaua col suo spauenteuol'essercito in Italia, per combattere Roma. Era questo il trentesimo anno [b] da che egli hauea co'suoi Goti passato i confini, e dopo lo sterminio di diuerse prouincie era entrato nella Grecia, e sceso nell'Illirico.

[a] De bello Gotico l. 4.
[b] Claudian. ibid.

53. 54 Adunque essendo Stilicone ito coll'essercito imperiale a incontrarlo si combattè appresso Polenza, città della Liguria, doue la gente barbara fu da' Romani rotta, presa, sbaragliata, e morta, fuggendo Alarico co'suoi conti. La qual gloriosa vittoria si hebbe coll'aiuto di Christo, precedendo gli stendardi della croce, come dimostra Prudentio, scriuendo contra Simmaco.

55 Ma scoperti poscia gl'inganni, e le insidie di Stilicone, fu giusta la lamentanza di tutti gli scrittori di quella stagione, che per tradimento di lui Alarico intorniato per ogni parte dall'essercito Romano si lasciasse andare, laonde rihauutosi prese cuore e ardire, guerreggiò di nuouo inostri, e vinsegli. E l'essercito, il quale nel nome di Christo inuitto era, posto sotto il gouerno di vn duce gentile nomato Saulo, fu indi a piccolo tempo vergognosamente superato. [c]

[c] Oros. l. 7. c. 37.

## DI CHRISTO
Anno 404.

Coss. Honorio Aug. VI. & Aristeneto.

DI INNOCENZO PP. Anno. 3. — DI ARCADIO, e HONORIO IMPP. 10.

1 I Giuochi secolari, introdotti ab antico dalla superstitione de' gentili, e da Costantino magno hauuti in dispregio, e intralasciati, si fecero l'anno [D] presente a gran dishonore del nome Christiano. Affermando i pagani, esser quelli fatali della conseruazione e della perpetuità di Roma, Honorio disauedutamente glie le permise; imperoche pare, ch'egli inuanito pe'l prospereuole succedimento della predetta vittoria, e per la gloria del trionfo ordinatogli dal senato, non considerasse, che cosa gli fusse chiesta da' gentili, ne cio, che egli concedette, con grandissimo danno dell'imperio: percioche egli per tale scelleratezza altro non fece, che sollecitare l'ira diuina a disfare la città di Roma.

[D] Claudian. de 6. consulat. Honorij.

2 Ben sappiamo esser Honorio discusato, imperoche, auuegnache egli concedesse i giuochi secolari, nonpertanto volse, che si facessero senza i riti abbomineuoli de' gentili, permettendo solamente i giuochi teatrali, e' circensi. Ma quali spettacoli erano senza superstitione? o chi crederà, che si lasciasse di cantare da' fanciulli e dalle fanciulle i consueti versi sibillini? E di certo, che a que' tempi sotto Honorio si ripigliassero i sanguinosi spettacoli de' gladiatori, per addietro vietati con tante leggi dagl'Imperadori Christiani [E], ne fa piena fede Prudentio; e celebrauansi quelli con riti solenni, andandoui, come dice l'autore stesso, con molta pompa le vergini Vestali.

[E] Pruden. aduers. Symmach. l. 2.

3 L'anno stesso S. Giouanni Grisostomo fu per opera de' vescoui sediziosi a sommossa di Eudosia Augusta mandato in esilio per la cagione, che noi racconteremo. Ma in prima è da sapere che, si come scriue Marcellino [F], fu collocata sopra vna colonna di porfido la statua d'argento di lei presso alla chiesa, celebrandouisi [G] i consueti giuochi popoleschi con profani spettacoli. [H]

[F] in chron.
[G] Socr. l. 6. c. 16.
[H] Sozom. l. 8. c. 20.

4 Or dicendosi, che'l santo vescouo biasimò in publico nel predicare così fatta dedicatione (questo affermano Socrate [I], Sozomeno [K], e altri) si crede che si commettesse in essa alcuna cosa, che offendesse la modestia della religion Christiana, e che s'eccedesse il modo prescritto già da Teodosio [L] intorno all'ergersi le statue degl'Imperadori: perche di leggieri si può trascorrere in cose tali nell'idolatria, conciosiacosache l'adulatione dello sfrenato popolo non si sappia contenere fra' termini della conueneuolezza. Ouero secondo altri, perche que' giuochi si faceuano dauanti alle porte della chiesa, non senza dispregio di essa, nè con minor disturbo degli vfficì diuini; massimamente hauendo egli sempre hauuto in costume di far dure inuettiue contra tutte le maniere di spettacoli. Ma vi fu quella più vera e giusta cagione dell'essersi Giouanni Grisostomo commosso contro a Eudosia, onde si turbò anche Honorio, e ripreso poi, come vedremo, Arcadio suo fratello Imperadore, cioè perche hauesse tollerato, che non solamente fusse esposto in Costantinopoli a esser venerato il simolacro d'Eudosia; ma permesso etiandio che si portasse per le prouincie, non altrimenti che gl'idolatri soleuano già fare di Cibele, sì come scriuono Luciano, Apuleio, e altri. Dunque a buona ragione il benedetto vescouo; acceso di santo zelo, sgridò, mentre predicaua, i commettitori di tanto eccesso.

[I] L. 6. c. 1.
[K] L. 8. c. 20
[L] L. 1. de imag. Imp. C. Theod.

5. ec. Furono queste cose rapportate dagli emuli di lui a Eudosia; la quale salì in tanto furore, che'l minacciò non pure di diporlo, ma ancora d'vcciderlo: e tosto senza nullo indugio scrisse a' vescoui, che tolta ogni dimoranza, douesser'andare a Costantinopoli, e spetialmente Teofilo vescouo d'Alessandria, ch'ella ben conosceua per proua quanto valente fusse in somiglianti maneggi: e ancora sommosse contra il sacerdote di Dio Arcadio suo marito, e indusselo a fare in tutto il suo piacere.

8. ec. Quanto al tempo, nel quale auuennero le cose da narrarsi appresso; rispondo al vero cio, che scriue il Metafraste [a], dicendo esserui stato vn'anno intiero dal discacciamento di Giouanni insino alla seconda condennagione: nè altro pare sentisse Palladio, mentre affermò, che scorsero noue o dieci mesi da che egli fu tornato nello stato primiero infino a quaresima; tanto che comprendendosi i giorni d'all'hora fino alla pasqua, nel qual tempo egli fu scacciato la seconda volta, viene a essere quasi vn'anno. Ma in questo spatio e'non fu lasciato viuer'in pace che due mesi, come dice l'autore stesso [b], da cui si conta la cosa come appresso siegue. Dopo due mesi, fremendo di nuouo i suoi auuersari, cominciarono a tener trattati contro a lui, e mandarono per Teofilo patriarca d'Alessandria, il quale rifiutando d'andarui, vi mandò in suo luogo tre altri vescoui con vn canone, fatto già contra S. Atanasio dagli Arriani nel conciliabolo Antiocheno, il qual canone diceua, che'l vescouo ouero prete, giustamente o ingiustamente dipolto, ritornando da se senza sinodo alla sua chiesa, ne fusse di nuouo scacciato.

[a] In vita S. Chrysostomi.
[b] Pallad. in dialog.

12 Adunque li sopradetti vescoui [c] Acacio, Antioco, e Seueriano, con tre altri furono all'Imperadore, e disfergli, douersi chiamare dieci vescoui della parte di Giouanni (erano ben quaranta e più) per istabilire l'autorità del canone, dicendo alcuni quello essere di vescoui cattolici, e altri d'Arriani. Ma entrato Elpidio vescouo di Laodicea nella Soria, per la bontà della vita, e per la canutezza venerando, si mise a confortare il principe, e a pregarlo per Dio, che non douesse permetter, che l'innocente Grisostomo scacciato fusse, peroche egli non era stato diposto, ma mandato via dal conte; nè di proprio mouimento hauea fatto ritorno, ma per ordine di lui: e anche soggiunse, i canoni da coloro allegati essere stati fatti già dagli heretici. Ma non quietandosi i vescoui auuersari e maleuoli, disse Elpidio, il quale grandissimo maestro era ne' sacri canoni, ad Arcadio: *Non si dia più noia alla mansuetudine tua, Imperadore, ma si faccia così. Sottoscriuano Acacio, Antioco, e gli altri compagni loro d'esser della fede di quelli, che fecero canoni tali, ed è finita la lite.*

[c] Ann. Chr. 403 nu. 2.

13. 14 Arcadio, non comprendendo la forza dell'argomento d'Elpidio, sorridendo disse, che non si poteua proporre partito più desiderabile per coloro: ma Seueriano e' compagni, sentendosi in questa guisa strignere, nè sapendo che si fare, promisero, quantunque contra voglia, di sosriuere; tuttoche, poiche furon partiti dall'Imperadore, rifiutassero di farlo per tema d'esser conuinti, non rimanendosi però di cercar modo per condennare e priuare S. Giouanni Grisostomo; e tanto adoperarono presso al prin-

principe, che egli mandò dicendo al sacerdote di Dio, che douesse vscire del sacro tempio: il quale rispose d'hauer riceuuta quella chiesa da Christo, per procurar la salute del popolo, e che imperò non la poteua mettere in abbandono; onde se voleua che non ci stesse, a forza il ne traesse, perche tutti conoscessero, non hauer'esso lasciato per proprio difetto l'vfficio pastorale. Furono adunque mandati altri del palazzo, li quali il ne cacciarono, e fecergli comandamento, che intanto dimorar douesse nel vescouado.

15 *Poi venuto*, dice Palladio, *il sabato santo, nel quale il crocifisso Saluatore spogliò l'inferno, gli comandano di nuouo, ch'egli debba partir di chiesa: al che egli fa la conueneuol risposta. L'Imperadore adunque hauendo in reuerenza tal dì, e temendo non la città si leuasse a romore, mandò per Acacio ed Antioco, e sì loro: Che faremo noi? Guardate di non hauer consigliato male. Risposero. Sia, Imperadore, sopra il nostro capo la dipositione di Giouanni. Appresso, per mettere riparo a tanto male furono i quaranta vesconi, ch'erano con Giouanni, all'Imperadore e all'Imperatrice, e supplicarono ad amendue, che si douessero rimanere di tribolar la chiesa, massimamente per cagione della soprastante solennità pasquale, e di quelli, che doueano esser rigenerati in Christo, e le rendessero il suo vescouo: ma non furon porte l'orecchie a tali prieghi: per lo qual cosa il santo e intrepido vescouo Paolo cosi parlò a Eudosia: Temi Dio, e a pietà ti muoui de' tuoi figliuoli; ne vogli con ispargere l'innocente sangue violare la sacra solennità di Christo.*

16. ec. Ritornati i mesti vesconi (soggiugne Palladio) celebrarono le vigilie negli alberghi loro: e alcuni spandeuano, senza restare, amare lagrime, altri portauano intollerabile dolore, e tali quasi stupidi si stauano. Nel qual mezo i preti di S. Giouanni Grisostomo haueano cominciata la vigilia col popolo insieme nel publico batisteo, detto Costantiniano e dato principio a battezzare i catecumeni, come vsanza era nella pasqua; quando vn tribuno gentile, il cui nome era Lucio, andò di notte a sommossa d'Acacio con forte mano, e co'cherici di lui adosso alla gregge di Christo, e impedì il battesimo, e percotendo i soldati con mazze in testa i preti, che quiui erano, si mescolarono l'acque del sacro fonte col sangue loro: e oltre a cio, quegli huomini empi e bestiali fecero molti stratij de' fedeli d'ogni generatione, ferendogli e rubandogli, e mettendo in prigione piu sacerdoti e diaconi: e furono posti ancora in vari luoghi editti ripieni di feroci minacce, fatte contro a chiunque non hauesse rifiutata la comunione di Giouanni.

19 Quindi auuenne nel giorno appresso vna cosa di grandissimo scandalo, e fu che vscito Arcadio nella campagna fuori di Costantinopoli a prender diporto, vide vna moltitudine di forse tremila vestiti di bianco, li quali erano quelli, che nella notte precedente haueano riceuuto il santo lauacro: e domandando l'Imperadore chi fussero, gli fu da alcuni maleuoli risposto, essere gente di diuersa setta, e ita parte della guardia imperiale sopra loro molto li maltrattò, e fecene assai prigioni. Tutte le cose poste fin qui in nota sono particolarmente descritte da Palladio.

20. 21 Or vedendo S. Giouanni Grisostomo le cose condotte a così male stato, e che a peggiore ancora erano per essere recate, ricorse alla sede Apostolica, e sì scrisse senza piu aspettare vna lettera a Innocenzo Papa, a lui appellando dal giudicio fatto contra di se da Teofilo e da gli altri vesconi. Il quale Teofilo, temendo non si riuolgessero contra di lui i mali, ch'egli haueа fatto al santo vescouo, mandò similmente vna sua legatione alla sede Apostolica, facendo con sue lettere sapere al santo Padre cio, che s'era fatto nel sinodo contra Giouanni. Delle quali legationi ne fa piena fede Teodoro diacono della chiesa Romana, il quale si trouò presente.

22 *In prima*, dice [a], *venne a noi vn lettore della chiesa Alessandrina con lettere di Teofilo, colle quali egli significaua d'hauer diposto Giouanni. Lettele il beatissimo Innocenzo ne fu dolente oltre modo; ne meno gli dispiacque la temerità, e'l fasto di Teofilo, sì perche haueа scritto solo, e sì ancora, perche haueа lasciato di narrare tutto il fatto.* E piu innanzi: *Poi l'altro dì sopraggiunsero quattro vesconi, mandati da Giouanni, cioè Pansofio della Pissidia, Pappo della Soria, Demetrio della Galatia Seconda, e Eugenio della Frigia, con Paolo e Ciriaco diaconi, recando a Innocenzo tre lettere, vna del detto vescouo Giouanni, l'altra de' quaranta vesconi della sua comunione, e la terza del clero di lui, colle quali gli significauano tutto il tumultuoso auuenimento.* Fin qui Teodoro.

a Apud Pallad. in dialog.

23. ec. In quella di S. Giouanni Grisostomo sono recate in brieue tutte le cose di sopra narrate: e a quel che si è detto intorno alla sua persecutione, aggiugne, ch'egli, quando Teofilo andò colla comitiua de' vescoui a Costantinopoli, il fece richiedere a gran preghiera, che douesse prendere albergo in casa sua, doue gia ogni cosa era in assetto: ma che quegli mai non volle tener l'inuito, nè abboccarsi con esso lui, tuttoche similmente con grande stantia ne l'hauesse sollecitato, pregandolo insieme ch'e' contento fusse di manifestargli la cagione di cosi aperta inimicitia, e dello scandalo, che faceua alla citta di Costantinopoli. E trattando il santo prelato del suo ritorno dopo il primo discacciamento, dice che fu ricondotto alla sua chiesa da trenta vescoui, e dal notaio dell'Imperadore, da lui perciò mandatogli.

31 Ancora egli conta i predetti stratij, che de' diuoti fedeli fecero i soldati la sera del sabato santo, quando entrati nella chiesa ne scacciarono tutto il clero, ch'era con esso lui, e turbarono il battesimo, che si daua, crudelmente ferendo etiandio le donne, che lo riceueuano, e mescolando il sangue loro coll'acque del santo fonte; e poscia entrati là, doue si teneuano le cose sante, parte de' qua' soldati non erano ancor battezzati, si misero a guardare tutto cio, che v'era riposto; e'l santissimo sangue di Christo si versò in tanto tumulto sopra le vesti loro.

32 Scorgesi da cio, quanto contrari sieno alla traditione de' padri, e all'vso della Chiesa cattolica gli heretici de' nostri tempi, li quali negano douersi conseruare la sacratissima Eucharistia, la qual veggiamo, che si solea per antico riporre sotto la spetie non pur del pane, ma del vino ancora; al che prouare fa l'autorità di S. Gregorio Papa [a], il quale dice, che' nauiganti portarono innanzi il corpo e'l sangue di Christo. Per l'istessa ragione poi, per la quale la Chiesa cattolica leuò l'vso del calice, si è parimente costumato di conseruare l'Eucharistia sotto la sola spetie del pane. Ma torniamo alla narratione contenuta nella lettera del perseguitato Grisostomo: *Era*, dice, *costretto il popolo ad andare nella solitudine, e tutta la plebe a fare i diuoti raunamenti fuori della città, e' sacri tempi rimasero in tanta solennità senza gente, e furono col popolo scacciati piu di quaranta vesconi della nostra comunione, senza cagion'alcuna. I gemiti, i lamenti, e le lagrime riempierono le piazze, le case, e' deserti.* E poco innanzi.

a Dialog. l. 3. c. 36.

33. ec. *Moueansi a pietà de' nostri anche gli heretici, i Giudei, e' pagani, e in somma pareua, che la città fusse stata presa da' nimici, tanta confusione v'era. Faceansi queste cose senza saputa dell'Imperadore nel principio della notte da' vesconi contrari; li quali non si vergognauano di condur seco i capitani dell'esercito, facendogli precedere in vece di diaconi. Come poi aggiornò, vscì fuori delle mura tutta la città, celebrando la festa della pasqua a guisa di pecorelle disperse sotto gli alberi.* Tutto questo narra nella sua lettera S. Giouanni Grisostomo, e nel fine di essa prega affettuosamente il santo Padre, che in piacer gli sia di porgere rimedio a mali cotanto enormi e perniciosi.

36. 37 Aggiugne il mentouato Teodoro diacono [b], che'l Papa ammettendo la comunione così di Teofilo come di Giouanni Grisostomo, annullò il giudicio fatto dal medesimo Teofilo contra l'innocente Giouanni, e determinò, che si vedesse la sua causa in vn concilio di vescoui occidentali e orientali non sospetti; e recita la risposta fatta da sua Santità a Teofilo, colla quale il chiamò al sinodo: ma non si troua l'altra fatta a Giouanni. Afferma nondimeno Palladio [c], che Demetrio vescouo, vno de' legati dell'istesso Grisostomo, publicò con molta gloria per le chiese orientali la lettera d'Innocenzo. Ecco quanto era stimata la communicatione colla chiesa Romana, e di quanta auto-

b Apud Pallad. in dialog.

c in dialog.

autorità erano le lettere del Papa: talche si manifestaua a tutti, douersi communicare con quelli, co'quali comunicaua la chiesa Romana, e impero aderire a Giouanni Grisostomo.

38. 39 Intanto dimorando egli in Constantinopoli, i suoi emuli, c'haueano allegato contra di lui i canoni degli heretici, e sommossogli contro l'Imperadore, pagarono alcuni assassini, che l'vccidessero; ed essendosi vno messo in concio [a] per recare cio segretamente a effetto, fu preso; ma il deliberò dal supplicio il mansuetissimo sacerdote, mandando alcuni vescoui al giudice. E da quel punto innanzi il popolo guardò di e notte il suo pastore: Ma non dopo molto auuenne cio, che lascio scritto Palladio [b].

a Sozom. l. 8. c. 21. & Pallad. in dialog.

b In dialog.

40 *Finito il tempo pasquale Acacio, Seueriano, Antioco, e Cirino vanno all'Imperadore, e dicongli: Tu se'nostro Re datoci da Dio, e sì come quegli, che a niuno se soggetto, puoi fare cio, che piu a grado ti è. Tu non vogli essere piu mansueto de'sacerdoti, nè piu santo de'vescoui. Noi t'habbiamo detto nel cospetto di tutti: Sia pure la dipositione di Giouanni sopra noi, e sopra le coscienze nostre: adunque tu nõ vogli perdonare a vn solo con danno e rouina di tutti noi. E così, come gia dissero e fecero i Giudei, sommuouono il Re a fare il piacer loro. Egli adunque manda il patricio suo notaio,* o segretario, che nominar vogliamo, *dicendo a Giouanni: Acacio, Antioco, Seueriano, e Cirino si sono presi sopra di se la tua condennagione. Tu adunque ti raccomanda a Dio, ed esci di chiesa. E così Giouanni vescouo, vdito l'espresso e chiaro comandamento imperiale, leuandosi del vescouado co'vescoui insieme, a tutti disse: Facciamo oratione, e ritiriamoci in vn canto della chiesa. Egli certamente lieto era per quello, che a se apparteneua: ma dolente per la malinconia, e per l'afflittione del popolo. In quella vn principal barone della città, e fedele fa sapere a Giouanni, che se egli hauesse contradetto e replicato, Lucio huomo audace e presontuoso era presto e acconcio a trarlone violentemente, e discacciarlo con pericolo, che'l popolo e'soldati non s'azzuffassero insieme.*

41 *All'hora Giouanni baciati con lagrime alcuni vescoui (l'affetto grande di pietà non gli permisse, ch'egli cio facesse con tutti) porse al Signore sue diuote preghiere, e disse agli altri, ch'erano nel sacrario: Voi state qui: finche io per brieue spatio mi riposi. Poi entrato nel batisteo chiama Olimpiade, che staua del continuo in chiesa, insieme con Pentadia e Procula diaconesse, e anche Saluina moglie del beato Nebridio, la quale adornaua la sua vedouanza con marauigliose virtù,* erano queste donne di grande lignaggio, nè di minor santita, *e con esso loro e'parlò in questa guisa. Venite quà, figliuole, e sentitemi. Le cose mie (per questo, ch'io mi aueggo) venute sono alla fine, e così anch'io dirò: Cursum consumaui: sì che voi forse piu non mi vedrete; pregoui quanto posso, e questo solo vi chieggo, che niuna di voi della consueta beniuolentia se voglia rimanere: e s'ordini dopo me chi che sia, purche egli ambitiosamente non vsurpi questo grado, ma di comun consentimento di tutti sia eletto, voi gli chinate il capo a vbbiditelo, come infino a questo punto fatto hauete con Giouanni. Intanto per l'amor di Dio v'incresca di me, ne mi dimenticate nelle vostre orationi. Com'elle queste cose vdirono, così di pietà vinte si gittarono a'suoi sacri piedi, facendo dolorosi pianti accompagnati da guai altissimi: nè ritraendosi elle per l'instanze di lui da quegli, egli fatto cenno ad vn venerando prete: Leuatele, gli disse, di qui, perche non disturbino la moltitudine: e si elle alquanto ritenute gli fecero luogo.*

42 *Così alla fine e'si mosse di chiesa, e con lui n'vscì parimente l'angelo di essa, non potendo quel benedetto spirito sofferire tal dipartimento, cagionato senza dubbio da'principati a dalle podestà infernali, che la chiesa stessa quasi in vn teatro conuertirono per le grida, e per li romori de'maluagi, e per le gran crudeltà, che si vi vsarono, ec.* Tutto cio è di Palladio. Con quanta generosità S. Giouanni Grisostomo tollerasse queste cose, ne rende testimonianza la lettera, ch'egli poco appresso scrisse a Ciriaco; [c]; nella quale ancora esprime e dichiara i pensieri, che in questo tempo per l'animo gli andauano, parte della quale lettera recata in nostro volgare suona nel seguente modo: *Io, mentre che era della città scacciato, di queste cose niente curaua, ma diceua in mio cuore: Se la Reina sbandito mi vuole, mandimi pure in esilio: Domini est terra, & plenitudo eius. Se ella ha voglia di segarmi per mezo, ella mi seghi; l'istesso patì Isaia. Se ella pensa di traboccarmi nel mare ella mi trabocchi; rammenterommi di Giona. Se ella intende di gettarmi entro a vna fornace; il simigliante fu fatto a'tre santi giouani. Se ella cerca di darmi alle fiere; ella mi dia pure, recherommi a mente l'esempio di Daniello. Se ella ha proposto nell'animo di lapidarmi; or via ella mi lapidi a suo piacere; io sarò compagno di Stefano protomartire. Se intendimento suo è di toglermi la testa, la mi tolga: compagno mi sarà Giouanni Battista. E se ella è vaga del mio hauere, il si pigli tutto [a]; Nudus exiui de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc;* ec. Fin qui S. Giouanni Grisostomo, a cui auuenne appunto secondo l'oracolo diuino [b]: *Iustus confidit vt leo.*

c Epist. 3. ad Cyriac. to 5.

a Iob 1.

b Prouer. 28.

43. 44 Ma da tornare si è a Palladio; il quale dice appresso, che poiche il santissimo huomo partito fu vna fiamma di fuoco vsci dal mezo del trono, dou'egli era stato vsato di sedere in chiesa e di predicare, e hauendolo consumato, salita nel tetto, quantunque altissimo, per simil modo l'arse, e quindi trauallicando sopra vna moltitudine grande di popolo, a guisa di ponte, senza fare nocumento ad alcuno, n'andò nel luogo, doue si faceua il senato, ancorche fusse di contro alla chiesa stessa, e distante da essa molti passi, essendoui di mezo vna piazza, e in cenere lo ridusse insieme co'prossimi edificij, lasciando solamente intatta la cappella, nella quale erano stati posti i sacri vasi, acciochè gli huomini peruersi non potessero dire, che Giouanni hauesse portato via cosa alcuna degli ecclesiastici arredi. Questo scriue Palladio testimonio di veduta. E che tal'incendio fusse prodigioso, e senza arte humana, l'affermano dopo lui Marcellino [c], e molti altri [d], e'l medesimo dimostrano le circostanze di questo fatto, le quali non si possono senza miracolo saluare.

c In chronic.

d Leo in encomio de rebus Io. Chrysost. Metaphr. in vita eiusd. Io. & alij

45. ec. In questo interuallo il sacerdote di Dio fu, come soggiugne Palladio [e], condotto, legato, da vn prefetto nella Bitinia, e'vescoui suoi fautori, tali furono imprigionati, e tali si nascosero. E appresso, perche non rimanesse a lui, nè a'suoi speranza di ricuperare quella sede, fu sustituito in suo luogo Arsacio fratello di Nettario, prete di quella chiesa, vecchio decrepito, e ignorante, di cui dice l'autore poco dauanti mentouato [f]: *Homo, quem pisces facundia, & cantu* ranæ superarent;* e aggiugne, com'haueua giurato al fratello di mai non si lasciar'ordinare vescouo.

e In dialog.

f Pallad. in dialog.

* aliu.

49 Ordinato adunque Arsacio, si vedea il pastore, e o per meglio dire, il mercenario, anzi il ladrone *ascendens*, secondo che si legge nell'euangelio, *aliunde in ouile ouium*, da tutti abbandonato, e senza popolo, non vdendo essi la voce degli stranieri. E mentreche egli andaua con gran fasto per la città cinto dalla guardia secolare, alcuni lo mirauano colla faccia torta, altri per non vederlo gli volgeuano le spalle, e tutti diceuano parole, che dimostrauano quanto l'abbominassero; ladoue per contrario faceuano con gemiti memoria di Giouanni, il cui nome haueano tuttora con molta tenerezza in bocca, e gl'intendenti della santa Scrittura, diceuano con Geremia [f]: *Cecidit corona capitis nostri: propterea mæstum factum est cor nostrum: ideo contenebrati sunt oculi nostri.*

50 Ma non furon queste cose tollerate lungamente: imperoche fece la crudeltà de'magistrati che, discorrendo i soldati per Costantinopoli, e tali percuotendo, tali mettendo in prigione, e tutti terribilmente minacciando; il solo nominar Giouanni fusse riputato misfatto grande. E certo miserabile spettacolo era il vedere tutto esser condotti a'tribunali i vescoui e gli altri ecclesiastici, tratte come se fussero prese da'nimici nobilissime donne, e per simil modo trattati quelli, che dauano alcun segno d'amare il detto santo, e haueano in abbominio la comunione d'Arsacio: e in somma pareua, che la città fusse caduta in poter de'barbari. Tutto effetto della rabbia e del furore d'Eudossia, la quale non si satiò coll'esilio di S. Giouanni Grisostomo, ma fremeua, mentre vdiua viuere negli animi de'cittadini colui, ch'ella haue a fatto relegare in Cucuso, e celebrarsi tanto, e comunemente predicarsi come candidato del martirio; e vedendo che conduceua dopo se vn essercito trionfante, cioè di que'ben'auuenturati, li quali si gloriauano di patir per la giustitia, e cõ prontezza e allegrezza grande andauano alle carceri per esserui rinchiusi, dicendo esser tornato il tempo della persecutione, e del martirio.

f Thren. 5.

rio, Nè lasciamo d'aggiugnere, come quelli, che rifiutauano di comunicare con Arsacio, non erano da coloro chiamati Christiani ma per dispregio Giouanniti.

51 Nè pure in Costantinopoli, ma per tutto l'oriente, sì come narra Palladio [a], erano perseguitati i vescoui, che comunicauano con Giouanni, tantoche i vescoui della parte di Teofilo induslero con denari i soldati à scacciarne diuersi dalle lor sedi, e à impedire, che albergati fussero in casa d'alcuno.

a In dialog.

52 Oltre à tutte queste cose, sotto titolo di trouare gli autori del predetto incendio, furono tormentate, e anche morte diuerse persone della parte di Giouanni Grisostomo, mouendosi al tutto, di consentimento d'Arcadio e d'Eudosia, i magistrati di Costantinopoli dagli annemici del santo vescouo, ed essendo prefetto della città stessa Ottato [b] gentile, e nemico de' Christiani.

53 Tra gli altri fu all'hora esaminato Eutropio lettore, e vergine purissimo, il quale, affermando di non saper nulla, dopo crudelissimi tormenti, finì gloriosamente il corso de suoi dì, come raccontano Sozomeno [c] e Palladio [D]; il qual'aggiugne, che sepellendolo i sacerdoti di nascoso, di notte tempo s'vdirono canti angelici. Di questo santo, come la Chiesa fu tornata in tranquilla pace, si celebrò ogni anno la festa non solamente in Costantinopoli, ma ancora in tutta la Christianità [E], insieme con quella di Tigrio prete per l'istessa cagione coronato del martirio, di cui tratta similmente Sozomeno [F].

b Socr. l. 6. c. 16.
c Lib. 8. c. 24.
D In dialog.
E Martyrolog. Roman. 12. Ian.
F Lib. 8. c. 24.

54. ec. Cessossi poi da somiglianti esaminationi d'ordine dell'Imperadore, a intercessione (per quello, che si raccoglie da vn rescritto [G] di Studio prefetto pretoriano: e anche col medesimo e altri [H] rescritti vieto Arcadio l'adunanze, che si faceuano in Costantinopoli fuor delle chiese da quelli, li quali non voleuano comunicare con Arsacio, e nelle prouincie da quelli, che rifiutauano di conuenire con gli auuersari dell'esiliato Grisostomo: e ne nomina [I] particolarmente tre, cioè Arsacio, Teofilo, e Porfirio.

G L. 37. de episcop. & cler. C. Theodos.
H L. 5. & 6. de his qui super relig. contend. C. Theodos.
I Ead. l. 6

57. ec. Porfirio era vescouo d'Antiochia: il quale morto Flauiano, posciache hebbe retta quella chiesa ventitre anni, fu di furto ordinato questo anno stesso da Acacio, da Seueriano, e da Antioco nimici di S. Giouanni Grisostomo. Egli era non meno di vitij, ched'anni pieno: e con frodi, e con denari, e col fauore di persone potenti occupò tirannicamente quella sede contra la volontà di tutti gli Antiocheni, sì come raccontano Palladio [K] e altri. Or con costui non legittimamente eletto non pure la più sana parte del clero d'Antiochia, ma nè anche Innocenzo Papa volle comunicare, com'afferma Teodoro diacono [L].

K In dialog.
L Apud eundem Pallad.

61. ec. Quanto alle predette leggi d'Arcadio; non si può con parole esprimere quanti gran mali per vigor di esse si commettessero, essendo per tutta la chiesa orientale sbanditi i vescoui: e oltre alle cose sopradette, conta Sozomeno [M], che raunandosi ne' più rimoti luoghi della città di Costantinopoli quelli, ch'haueano à schifo la comunione d'Arsacio; ed essendo ciò rapportato all'Imperadore, egli comandò a' soldati, che douessero andar sopra tale adunanza: onde con mazze, e con sassi li misero in volta, e rinchiusero in prigione i più diuoti di Giouanni, e tolsero alle donne i lor'ornamenti.

M Lib. 8. c. 23.

64 Che più? Crebbe in sì fatta maniera la persecutione, che non solamente molti non s'arrischiauano di conuenire con gli altri ne' luoghi publichi; ma nè anche erano sicuri nelle proprie case; perche vicendo dalla città, prendeuano volontario esilio, come oltre agli altri fece vna vergine Nicomediense d'alto lignaggio per nome chiamata Nicerate [*], nota Sozomeno, e da lui celebrata molto per l'eccellenti sue virtù, e singularmente per la sua carità grande mostrata nell'aiutare in molte guise e seruire i poueri infermi. E pe'l mirabil'esempio di santità, ch'ella diede in vita, è stata posta nel numero delle sante vergini, rinouandosi ogni anno [N] la felice memoria del giorno del suo natale à' xxvii. di decembre.

* Nicarete
N Roman. Martyrolog. die 27. decemb.

65 Ancora altre donne, per nobiltà, e pietà illustri patirono assai per cagione di S. Giouanni Grisostomo, di cui elle diuotissime erano: e per cominciare dalla grande Olimpiade, della quale s'è fatta di sopra frequente e honoreuolissima mentione, com'ella in questa persecutione da tempestosi, e contrari venti combattuta fusse, lo narra Sozomeno nella seguente forma [A]: *Ancora Olimpiade diaconessa della chiesa si rendè molto ragguardeuole per la fortezza dell'animo suo, colla quale queste calamità ella sofferse. Imperoche essendo tratta al tribunale, e domandata dal prefetto perche ella hauesse affocato il sacro tempio, questa risposta gli fece: Non è di questa fatta il mio stile, nè la professsion mia: anzi io impiegai le mie facoltà, che copiose erano, in rinouare i tempij di Dio. E dicendo colui, com'egli molto ben consapeuol'era del suo modo di viuere, ella soggiunse: Dunque tu ti metti tra gli accusatori miei, e ci giudichi alcun'altro. Or essendo l'accusa senza testimoni, il prefetto non hauendo di che accagionarla, si riuolse più moderatamente a vn'altra maniera di colpa e, come se consigliasse, girò al volto sì a lei e sì all'altre donne la loro (secondo ch'egli diceua) follia, peroche in abbominio haueano la comunione d'Arsacio: done, riconoscendosi di tal fallo, poteuano ageuolmente liberarsi da tante brighe. L'altre fecero la volontà di lui. Ma Olimpiade: E non conuiene, disse, ch'io presa a torto nel foro colla moltitudine insieme, senza esser conuinta d'alcun' eccesso oppostomi, necessità sia a risponder' alle querele, che non si debbon portare in giudicio. Concedimi adunque ch'i possa arrecare difenditori intorno al primo fatto. Imperoche, postoche io sia contra le leggi costretta a comunicare con chi non bisogna, non pertanto io non farò ciò, che illecito è di fare alle persone pie. Il prefetto adunque, non potendo lei indurre a comunicare con Arsacio, la lasciò all'hora andare, come s'ella douesse informargli auuocati: ma il giorno vegnente, fattelasi da capo rappresentare, la condannò in molta somma d'oro e speranza di riuolgerla dal santo proponimento. Ma ella, niente curando la pecunia, a Cisico città dell'Ellesponto si ritrasse, e dimoroui.*

A Lib. 8. c. 14.

66. 67 Hauendo inteso S. Giouanni Grisostomo, lei hauer sostenuto questi contrasti con tanta sua gloria, se ne rallegrò, e porsele molto conforto con vna lettera, che le scrisse [B]; e più egli lei commendò [C], quando seppe, che essendo ella stata ricondotta all'iniquo tribunale, e hauendo dato esempio di marauigliosa costanza, fu cacciata in esilio.

B Epist. 5.
C Epist. 7.

68. ec. Al combattimento d'Olimpiade simigliante è quello della predetta nobilissima Penradia, parimente diaconessa, moglie che fu di Timasio consolo, la quale rimasa vedoua si diede al ministero ecclesiastico; della cui prigionia, e d'altri mali per lei sofferti; della costanza grande che mostrò, mentreche stette nel cospetto de' peruersi giudici, essendo ella ancora disaminata, per cagione del predetto incendio; e della sua gloriosa confessione tratta S. Giouanni Grisostomo, con essa lei congratulandosene, e altamente lodando la fortezza dell'animo suo, colla quale ella hauea in difesa della verità, e per non voler comunicare con Arsacio, alzati preclari e illustri trofei di vittoria. Voleuasi questa serua di Dio partire di Costantinopoli; ma il santo vescouo la riuolse [D] da così fatto pensiero, percioche ella era d'aiuto grande a que' cittadini, e sicuro porto delle persone afflitte.

D Epist. 94

72. 73 Aggiugne Teodoro [E] diacono Romano, essersi fatti in que' dì per la cagione stessa molti strati de' monacie delle vergini: e'l medesimo afferma Zosimo [F]. Come poi Innocenzo Papa, intendendo queste cose, si studiasse di porui subito rimedio, lo racconta Teodoro; il qual'ancora annouera le legationi mandate questo anno di leuante a sua Santità sì da Giouanni, e sì dal clero di Costantinopoli, e da altri. Or raunatisi venticinque vescoui, li quali delli sopradetti quaranta erano quiui rimasi, dapoiche l'innocente Grisostomo fu scacciato, mandarono [G] Teotteno prete Costantinopolitano legato loro al Papa, auuisandolo dell'esilio, al quale Giouanni Grisostomo era stato iniquamente condennato, e dell'incendio della chiesa; al qual legato il santo Pontefice diede lettere comunicatorie, ch'egli scrisse a Giouanni stesso e a tutti i vescoui, che con lui comunicauano, li racconfortò il meglio che seppe, e pregolli con lagrime, che douessero portare il tutto con patientia, non potendo

E Apud Pallad. in dialog.
F Lib. 5.
G Theod. apud Pallad. in dialog.

do egli all'hora metterui il suo aiuto per la contradittione d'alcuni potenti nimici della pace ecclesiastica.

74. 75. *Nè molto stante*, soggiugne Teodoro, *venne vn'homicciuolo, non men brutto d'animo, che d'aspetto, nominato Paterno, dicendo d'esser prete della chiesa Costantinopolitana; il quale pieno di fasto e di superbia, spirando anche ne' sembianti inimicitie, vomitaua molte maledicenze contra Giouanni Grisostomo. Costui porse a Innocenzo Papa lettere d'Acacio, d'Antioco, di Seueriano, di Cirino, e d'alcuni altri pochi vescoui, colle quali e' falsamente accagionauano Giouanni, quasi che egli haueße arsa la chiesa: ma scopertasi tosto la menzogna, il Pontefice non senza sdegno il discacciò, nè volle riceruere.*

76 *Poi a pochi dì venne* [a] *in prima Ciriaco vescouo, fuggito per l'editto d'Arcadio, col quale si comandaua, che' vescoui, che rifiutauano la comunione d'Arsacio, priuati fussero delle lor chiese, e raffermò tutto quello, c'haueano scritto i sopradetti vescoui. Dopo Ciriaco giunse Eleusio vescouo d'Apamea nella Bitinia con lettere di quindici vescoui di Giouanni, e d'Ausio vescouo Tessalonicense, venerabil vecchio: quelli rappresentauano alla sede Apostolica il lagrimeuole stato della chiesa di Costantinopoli, Ausio professaua di seguitare il giudicio della chiesa Romana, ed Eleusio ratificò cio, che Ciriaco haueua detto.*

[a] Id. ibid.

77 *Appena era passato vn mese, quando venne Palladio vescouo d'Elenopoli senza lettere, dicendo di fuggire il furore de' principi, e ogni cosa narrò con espressione e significanza maggiore; e anche produsse fuori l'imperial editto, il tenore del quale era, douersi publicare la casa di chiunque occultasse o ricettasse alcun vescouo e cherico della comunione di Giouanni.* Fin qui Teodoro. Ma perche i vescoui sbanditi e fuggiaschi non hebbero per addietro, nè hanno al presente ricorso ad altre chiese che alla Romana? Senza dubbio perche ella è la madre di tutte l'altre. Or venutoci Palladio con piu altri, ci fu, com'egli afferma [b], albergato insieme con loro splendidamente da Piniano marito di santa Melania la giouane, e genero di Melania la vecchia.

[b] Epist. ad Lausum.

78 *Dopo Palladio*, dice Teodoro, *Germano prete e Cassiano diacono di Giouanni, huomini molto religiosi, recaron lettere scritte da tutto il chericato di Giouanni stesso, nelle quali si conteneua, come quella chiesa era stata tirannicamente oppressa, e priuata del suo vescouo, e cacciatone violentemente da' soldati, e mandato in esilio, tutto ciò procurando Acacio vescouo di Berea, Antioco di Tolemaide, Seueriano di Gabala, e Teofilo d'Alessandria.* Noi portiamo opinione, che questo Cassiano sia il medesimo, che scrisse le collationi de' padri; affermando di lui Gennadio, che fu ordinato diacono da S. Giouanni Grisostomo: talche chi vorrà, che sieno diuersi, sarà costretto ad affermare, essere stati due discepoli del santo vescouo chiamati Cassiani, e per vfficio diaconi. E postoche questi, di cui hora si tratta, haueße nome Giouanni, essendo cognominato Cassiano, [c], fu appellato piu frequentemente da' maggiori Cassiano, e così solamente il chiamano Gennadio [D] e Cassiodoro [E]. Ma osserui qui il lettore, che errano, per nostro auuiso, quelli, li quali dicono [F], che Cassiano, ordinato diacono da Giouanni Grisostomo, fu dopo alcuni anni discacciato da lui, e poscia in Marsilia ordinato prete; imperoche noi vorremo, ch'e' di cessero, quando accadesse tal cacciamento, essendo manifesto, Cassiano hauer continuato nel seruigio del santo vescouo etiandio dopo l'esilio di lui, o che per esso ancora venne legato a Innocenzo. La cagione dell'errore noi stimiamo essere stata, perche trouandosi, ch'egli fu scacciato con'altri cherici della chiesa Costantinopolitana per cagione di S. Giouanni Grisostomo, si diuisassero alcuni, ch'egli il discacciasse: sì che non da lui, ma per cagione di lui fu all'hora Cassiano con gli altri sbandito. E di certo niun antico di cio il biasimò, o riprese mai: anzi egli ne' suoi libri *De Christi incarnatione* altamente loda il medesimo Grisostomo, e non pure non si scorge in lui vn minimo segno di mala contentezza, anzi egli si porta dopo la morte del santo vescouo da amantissimo discepolo, o mostrasi verso lui sempre grato e conoscete. Dopo queste cose egli se n'andò in Egitto, e comincioui a far vita monastica, e quindi prese materia di scriuere le predette collationi de' padri. Ecci vna lettera scrittagli all'hora da Isidoro Pelusiota, colla quale l'ammonì, che innanzi ad ogni altra cosa douesse raffrenare la lingua. Ma ritorniamo a quelli, che furon mandati o vennero spontaneamente a Innocenzo Papa.

[c] Prosp. in chron.
[D] De vir. illust. c. 61.
[E] De Inst. diuin. lect.
[F] Trithem. in catalog. vir. illust. & alij post eum.

79. ec. Scriue Teodoro, che dopo Germano e Cassiano venne la seconda volta Demetrio vescouo di Pisinunte con lettere si de' vescoui della Caria, colle quali affermauano d'abbracciare la comunione di Giouanni e sì de' preti Antiocheni, che, approuando il giudicio fatto dalla chiesa Romana, haueano in horrore l'ordinatione di Porfirio fatta appo loro. Riceuute queste legationi, il santo Padre co' vescoui d'Italia insieme determinò di comunicare con Giouanni Grisostomo discacciato della sua chiesa, e non con Arsacio, nè con Porfirio occupatori di quelle sedi, insinoattantoche si trattasse in vn sinodo la causa loro, sì come è manifesto per la testimonianza della lettera d'Honorio Imperadore, che scrisse [a] ad Arcadio, rimprouerandogli tutte le cose infino a quel punto empiamente fatte, e cercando d'indurlo a correggerle.

[a] Extat Cod. Vatic. epist. Rom. Pontif.

85 Or benche nimo scriua con qual'animo Arcadio la riceuesse, dalle cose nondimeno, che appreso seguirono, si può per poco comprendere, quelle essergli state discare: imperoche non pur'egli non rimediò alle cose mal fatte, anzi n'aggiunse delle peggiori; se delle peggiori se ne possono imaginare.

86. ec. Nè lasciamo d'aggiugnere, come Innocenzo scrisse vna lettera al clero di Costantinopoli [b] della parte di Giouanni, racconsolandolo e dicendogli, ch'egli s'era posto in cuore di raunare vn concilio generale, per trouar riparo a tanti mali; e similmente riscrisse a Giouanni [c], lui ancora confortando.

[b] Epist. Rom. Pontif. Innoc. 15.
[c] Apud Sozom. l. 8. c. 26.

92 Alle cose dinanzi messe in nota s'affà quello, che scriue Teodoro, cioè che essendo venuto a Roma Domitiano economo della chiesa di Costantinopoli con Vallaga prete di quella di Nisibi, e hauendoui recato gli atti publichi, comperati con molta somma d'oro, li quali conteneuano i funesti stratij fatti di quelli, che comunicauano con Giouanni, di sopra accennati, il Padre santo grandemente adirato ne scrisse a Honorio Imperadore, il quale, mosso per le lettere apostoliche, ordinò concilio de' vescoui occidentali, del quale noi tratteremo a suo luogo. Intanto egli scrisse al fratello Imperadore a pro di Giouanni, e da poi aggiunse vn'altra sua lettera, e appresso la terza, come diremo l'anno seguente.

93 Ma horamai da tornare è a Giouanni, che noi lasciammo in mano de' soldati, li quali stauano per condurlo in esilio, e seguitiamo col nostro parlare il suo camino, facendoci, per compassione almeno, compagni suoi, essendo i mali da lui sofferti tali e tanti, che appena si possono con occhi asciuti o rammemorare, o vdire. Il luogo dell'esilio, prescrittogli da Eudosia, egli medesimo dice, che fu Cucuso, oltre a tutti gli altri asprissimo, ma nobilitato gia per l'esilio di S. Paolo vescouo medesimamente di Costantinopoli, e glorioso martire sotto Costanzo; e comeche quasi tutti mettano quel luogo nell' Armenia, il nostro santo nondimeno lo pone [D] nella Cilicia, e soggiugne, come egli vi fu condotto da Teodoro capitano [E], e da lui trattato [F] molto benignamente.

94. 95 Or mentreche egli andaua in esilio, gli vsciuano incontro schiere di persone pie, dirottamente piagnendo di compassione, sì come egli narra [G], il quale sostenne nel camino per trenta dì e piu continue febri, con grande rilassatione di stomaco, e per tuttociò era costretto a procedere con grandissima pena a suo camino [H], mancandogli le cose etiandio necessario, com'egli altresì racconta, scriuendo a Teodoro e a Olimpiade [I]: *Habbiamo*, dice, *patito, e patiamo disagi maggiori, e piu atroci mali, che non fanno i condennati a' metalli o quelli, che stanno rinchiusi in prigione.*

[D] Epist. 8 veter. edit. & ep. 125. nou. edit.
[E] Niceph.
[F] Ep. 125.
[G] Epist. 10.
[G] Epist. 8. 9. & 125.
[H] Epist. 130.
[I] Epist. 14.

96. Peruenuto finalmente a Cesarea di Cappadocia, vi fu visitato da tutti i cherici, e da molti monaci, e da altre persone buone, e fuui con molta carità proueduto di medici, di medicamenti, e d'ogni altra cosa opportuna: onde egli alquanto si ristorò. Ma Feretrio vescouo di quella città, il quale, come codardo, hauea per tema degli auuersari scritto e dato il suo voto contra di lui, nè anche gli parlò.

Anzi

97. ec. Anzi vedendo, che'magistrati e tutti gli altri gli faceuano grandissimo honore, egli sì si commosse contro a lui per inuidia, che gli fece, per opera d'alcuni maluagissimi monaci, gran persecutione; tantoche non contento d'hauer vietato a'suoi preti, che non andassero a lui, nè gli facessero alcun seruigio, lo costrinse con graui minacce, ancorche fusse febbricitante e consumato dal male, a partirsi, ed esporre a manifesto pericolo la sua vita, per le correrie, che gl'Isauri faceuano ne'luoghi, onde passar douea, come lungamente narra il perseguitato santo nella sopradetta lettera scritta a Olimpiade. Accaddero queste cose l'anno presente nel mese d'agosto, sì come da'suoi scritti si ritrae.

103. ec. Mentreche soggiornaua in Cesarea, egli riceuè da Dioscoro persona illustre, dimorãte in Cucuso, e da molti altri legationi, colle quali ciascuno gli profferse la propria casa. Arriuatoui rimase, com'egli afferma in vn'altra sua lettera scritta alla detta Olimpiade [A], libero del male, e fu abbondantemente proueduto d'ogni cosa, quantunque il luogo disertissimo fusse: e prese albergo in casa del prenominato Dioscoro, il quale sì cortesemente il trattò, che dice il santo vescouo [B]: *Egli è per noi ogni cosa; intanto che per la sua gran liberalità e amoreuolezza, che ne vsa, ci lamentiamo con esso lui perpetuamente. Egli per darci maggior commodo è ito ad habitare fuori di casa sua, e ce n'ha anche fabbricata vna molto buona pe'l verno, e insomma non c'è cosa, ch'e' non faccia per amor nostro*. E del vescouo di Cucuso lasciò scritto [C]: *Il vescouo di questo luogo m'ha caramente accolto, dimostrando verso di noi vna gran carità: e ci haurebbe ceduto anche la sede, se gli fusse stato lecito, e se noi non hauessimo osseruato la legge da' padri prescritta*. Insino qui S. Giouanni Grisostomo.

A Epist. 13

B Ibid.

C Epist. 124.

107. ec. Fu il sacerdote di Dio seguitato a Cucuso da vna diaconessa, c'hebbe nome Sabiniana [D], donna d'anni piena, ma d'animo a marauiglia vigoroso, prendendo essa spontaneo esilio. Ancora come si seppe l'arriuo suo così vi concorsero molti a lui, e gli amici lontani lo visitarono con lettere e legationi. Ma peruenne tutti gli altri a Cucuso, e giunseui innanzi ad esso Costantino prete, hauendogli prima chiesta licenza di poter cio fare: e con Costantino si accompagnò vn'altro prete nominato Euctio [E].

D Ep. 14. ad Olimpiad. & 124.

E Epist. 14.

112. ec. Nè è da tacere, com'egli, dapoiche fu leuato dalla sua chiesa e condotto in esilio, hebbe sempre in vsanza di scriuere, potendo, a'vescoui, a'sacerdoti, e agli altri d'ogni stato, li quali haueano per rispetto suo sostenuto prigionie, ed esilij, porgendo a tutti consolatione e vigore [F], auuegnache e' maggior pena degli altri portasse, tanto egli era d'animo superiore a ogni cosa. Or mandando egli conforto a Olimpiade [G], nè lasciando per cio mezo veruno, che atto gli paresse, essendo ella pe'l discacciamento di lui mesta oltre misura, le disse (secondoche egli speraua) ch'e' sarebbe in brieue tornato, ed ella riueduto l'haurebbe. Nè di leggerezza egli si può ripigliare, se cio non succedette: ma conuiene scusarlo nella guisa, che l'Apostolo si discusò quando, hauendo promesso a'Corinti d'andare a loro, nè essendoui ito, disse [H]; *Cum hoc voluissem, numquid leuitate vsus sum? aut quæ cogito, secundum carnem cogito, vt sit apud me, est, & non?*

F Chrysost. epist. 4. 13. 14. 118. & 120.

G Epist. 2.

H 2. Cor. 1.

118. 119 E' hora luogo di vedere, come il braccio di Dio si distese sopra i vescoui, e gli altri nimici, e persecutori del santo sacerdote: *Alcuni*, dice Palladio [I], *da lenta febre presi, hauendo vn'intolerabile pizzicore, si lacerarono coll'vnghie le carni, patendo ancora lunghi e continui dolori negl'intestini: a chi s'infiarono i piedi: quale, stendendosi il mal'humore fino alla mano, sentiua grandissimo duolo, massimamente nelle dita, che haueano iniquamente sottoscritto: tale, generandoglisi vermini nel putrefatto corpo, sentiua angoscioso tormento. A molti venne penosa asima, e parendo loro di vedere rabbiosi mastini, e barbari spauenteuoli con gli stocchi impugnati, e di vdire horrende voci, perdeuano il sonno. Vno cadendo da cauallo, e rompendosi vna gamba, incontanente spirò. Vn'altro perduta la voce, sono gia ben'otto mesi che si marcisce in letto, non potendo nè anche accostarsi le mani alla bocca. Vn'altro, che ancora viue, si sente come a bruciare a poco a poco le gambe, e sono horamai tre anni, ch'egli in sì aspra pena si troua. Ammalatosi vn'altro, di maniera gli si gonfiò la lingua, che non potendola tenere al luogo naturale, nè potendo parlare, confessaua la propria scelleratezza.* Insino qui Palladio: aggiugnendo, che i medicamenti anzi accresceuano loro il dolore, che'l leuassero, o mitigassero. Ma l'autore passò sotto silentio la diuina punitione renduta a Cirino vescouo Calcedonese, vno de'capi degli auuersari di S. Giouanni Grisostomo, del qual Cirino scriuono Socrate [A] e Sozomeno [B], che gli s'infracidirono i piedi per modo, che bisognò tagliarglièle.

I In dialog.

A Lib. 6. c. 14.

B Lib. 8. c. 17.

120 Ancora auuennero alcune cose spauenteuoli, manifesti indicij dell'ira diuina. Scriue Socrate [C], che l'vltimo dì di settembre pioue ne' sobborghi di Costantinopoli grandine di smisurata grandezza, e che dopo quattro dì Eudosia Augusta passò della presente vita. L'istesso della sua morte accaduta questo anno affermano S. Prospero [D] e Marcellino [E]. Conta Cedreno [F], che essendo ella vicina al parto, le morì nel ventre la creatura; nè potendola mandar fuori, fu presa da intollerabil dolore, e mettendole adosso certo huomo alcune lettere magiche, le vscì tantosto dal ventre il parto, e dal corpo l'infelice anima. Cio dice questo autore, il quale annouera anche i seguenti figliuoli, ch'ella lasciò, Pulcheria, Placilla [*], Arcadia, Marina, e Teodosio.

C Lib. 6. c. 17.

D In chro.

E In chron. & Zonar. Annal. 3. par.

F In compend.

* Flacilla.

121 Aggiugne Niceforo [G], che l'vrna, nella quale fu posto il cadauero di lei, si moueua, significando Iddio con questo il tempestoso moto, ch'ella hauea cagionato nella Chiesa. Nè Arcadio, quantunque giouane fusse, sopràuisse molto: onde si scorge con quanto lor pericolo, e danno i principi perseguitino quelli, di cui disse Christo [H]; *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*.

G Lib. 13.

H Matth. 18. Marc. 9. Luc. 17.

122 Ma che dimorasse in vita Eudosia due altri anni l'affermano tutti i Greci, che scrissero la vita di S. Giouanni Grisostomo, e gl'historici similmente Greci, che furono dapoi. Così senza niun dubbio testificano Leone Augusto, il Metafraste, Niceforo, Cedreno, Zonora, Glica, e altri: e (che piu è) le lettere scritte dopo la morte del santo vescouo da Innocenzo ad Arcadio, e da Arcadio a Innocenzo significano, ch'Eudosia era ancor viua: e secondo questo Zonara, e altri lasciarono scritto, che ella sopràuisse al santo vescouo tre mesi. Senzache, se morte cotanto prodigiosa accadde nell'anno presente, e come la tacque Palladio, vno de'fautori di lui, il qual Palladio annouera ordinatamente quelli, che per la persecutione fattagli furono da Dio puniti, e non dice nè anche vna parola de'mali auuenuti a Eudosia, che per altro si doueano contare innanzi tutti gli altri? E qui sia termine alle cose orientali: diciamo hora delle occidentali.

123. ec. Questo anno a' XXVI. di giugno si fece in Cartagine vn sinodo, dal quale fu ordinata vna legatione [I] a Honorio Imperadore, perche costrignesse coll'autorità sua a viuere in pace i Donatisti, li quali dispregiando l'inuito alla concordia fatto loro caritatiuamente da'vescoui cattolici, s'erano, come dicemmo, riuolti contra essi con armata mano. A questo fine adunque furono eletti due vescoui, cioè Teasio ed Euosio; e intanto per sicurezza de' cattolici il sinodo scrisse a'giudici, confortandogli a pigliar la lor protettione.

I August. epist. 50.

128 L'anno medesimo, come dimostrano gli atti publichi scritti da notai, S. Agostino disputò nella sua chiesa in presenza del popolo per due dì con Felice Manicheo, ito colà per seminarui gli errori della sua setta: la qual disputa hebbe felicissimo fine, imperciochè Felice, publicamente condennata l'heresia, venne alla vera conoscenza. Come s'ammettessero i Manichei nella Chiesa, e qual forma di parole da essi s'vsasse nell'anatematizzare l'heresia, si vede nel commonitorio di S. Agostino, nel quale si contengono noue anatematismi.

129 Or postoche l'heresia de'Manichei non s'estinguesse affatto per la conuersione di Felice, pure rimase sneruata e infieuolita per modo, che mai piu non si trouò chi hauesse ardire di pigliarne in aperto la difesa, essendo gia stato Fausto vescouo di quella setta conuinto in giudicio d'esser Manicheo, e rilegato in vn'isola dal prefetto; il quale non gli diè pena maggiore per li prieghi de' Christiani; nè dopo molto fu anche tratto d'esilio, come racconta S. Agostino [K], molto lodando la mansuetudine

K Contr. Faust. l. 5. c. 8.

de'

de' cattolici. Compilò il santo dottore contra gli scritti di Fausto trenta eccellenti libri.

130. 131 Questo anno ancora Innocenzo Papa scrisse vn'epistola decretale a S. Vittricio vescouo Rotomagense, il quale la richiese per riceuer dalla sede Apostolica la norma nelle cose appartenenti alla disciplina ecclesiastica. E' questi quel gran Vittricio antichissimo di tempo, gia sotto Giuliano apostata, soldato, confessore di Christo, e illustrato con miracoli: del cui preclaro combattimento noi facemmo addietro memoria secondo S. Paolino. E cio, che fece Vittricio nel presente anno, fece nel seguente S. Esuperio vescouo Tolosano, e altri in altri tempi; essendo stati sempre vsi gli huomini santi di ricorrere alla dottrina della sede Apostolica, come a oracolo diuino, che in Pietro sempre parla.

132 L'anno stesso a' XXVI. di gennaio pone S. Girolamo [A] la morte di santa Paola d'eta di cinquantasei anni, otto mesi, e giorni XXI. essendo ella viuuta nel santo proponimento in Roma cinque anni, e in Betleem venti. Le cui solenni e religiose esequie sono da lui descritte con tali parole.

A Ep. 24.

133 *Non s'vdiuano, come si costuma fra gli huomini del secolo, vrli e pianti; ma si cantauano da piu cori in vari linguaggi i salmi. Portaronla i vescoui sopra le spalle nel cataletto*, questo era l'vso antico di portar le reliquie de' santi, *andando auanti altri vescoui con lampane e con ceri, e altri salmeggiauano: e fu collocata nel mezo della chiesa della spelonca del Saluatore. Concorse da tutte le città della Palestina moltitudine grande di gente al suo mortorio. Qual monaco fu ritenuto nell'eremo? Qual vergine nella sua stanza rinchiusa rimase? Riputauasi sacrilegio il non farsi a tal donna l'vltimo ossequio. Le vedoue e' poueri mostrauano, a simiglianza di Dorcade [B], le vesti da lei riceuute, e tutti i poueri dolorosamente diceuano d'hauer perduto la madre, e la nutrice loro. Fu cosa mirabile, che la pallidezza non le hauesse punto mutato la faccia, onde tu ti saresti creduto, ch'ella non fusse trapassata, ma che dormisse. Cantaronsi de' salmi nelle lingue Hebraica, Greca, Latina, e Siriaca, non pure ne' tre dì, finche collocata fu sotto la chiesa, e allato alla spelonca del Signore, ma etiandio in tutta la settimana.* Così S. Girolamo: soggiugnendo, che la santa donna non lasciò a Eustachio sua figliuola nè anche vn denaio, ma ben molti debiti e la cura de' monaci e delle monache, de' quali ella hauea edificato i monasteri.

B Act. 9.

134. 135 Ancora questo anno S. Girolamo traslatò in Latino l'vltima lettera pasquale di Teofilo, secondoche hauea fatto auanti dell'altre, si come egli dice scriuendo a lui [C], con cui era vnito nel combattere e disfare gli Origenisti e nel ridurre a nulla gli errori d'Origene; ma non gia nella persecutione fatta a S. Giouanni Grisostomo: anzi e' cadde per cagion di quella in tanto dolore, che gli venne la febre, come egli afferma [D], ancorche no'l nomini. Finalmente, che'l santo dottore in questo tempo della morte di santa Paola recasse in lingua Latina le regole de' monaci, scritte da S. Pacomio, da Oriesio, e da Teodoro, egli lo testifica nella prefatione a quelle, le quali stanno nella pendice aggiunta all'opere di Cassiano stampate in Roma, ed egregiamente illustrato con note da Pietro Ciaccone Toletano. Degli scritti di Pacomio, d'Oriesio, e di Teodoro fa ricordo Gennadio [E].

C Ep. 31.
D Exordio suae epist.
E De viris illust. c. 7. 8. 9.

## DI CHRISTO
Anno 405.

Coss. Stilicone II. & Antemio.

**Di Innocenzo PP. Anno 4. — Di Arcadio, e Honorio Impp. 11.**

1. ec. FVrono creati questo anno consoli Stilicone in occidente, e in oriente Antemio, il quale è per la sua gran pietà commendato con somma laude da' padri, e singularmente da S. Giouanni Grisostomo [F] nella lettera, che da Cucuso gli scrisse, si tosto com'egli vdì la nouella del consolato di lui. Dicono che Antemio fu nipote di Filippo maluagissimo Arriano, il quale scacciò del trono S. Paolo vescouo di Costantinopoli, e fecelo strozzare [G]. E cio sia detto de' nuoui consoli. Visitiamo hora l'esiliato Giouanni dimorante in Cucuso.

F Epist. 147.
G Lib. 7. c. 1.

4 ec. Egli tra per l'indispositioni sue, e per l'asprezza grande del verno fu a pericolo di morte, patendoui vomiti, duol di testa, noia dal cibo, e perpetue vigilie, com' egli scrisse a Olimpiade [A]. E perche la primauera gl'Isauri cominciarono a fare nuoue correrie, spogliando e rouinando le città, quegli, a' quali egli era stato dato in guardia, giudicando essere poco sicuro Cucuso, il condussero [B] non senza gran rischio in Arabisso, luogo situato nell'Armenia.

A Epist. 6.
B Ep. 31.

9 Or' egli, quiui scriuendo a Olimpiade, dice di mandarle vn trattato, c'hauea compilato, accioche ella, leggendolo, prendesse cuore e santo ardire in tutti i suoi trauagli; il cui titolo si è: *Quod nemo leditur nisi à se ipso* [C]; opera di certo mirabile, la qual sola sufficiente sarebbe a formare vn perfettissimo filosofo, e fu l'vltimo suo parto, c'hauendo egli con dolore conceputo, consecrò con vna nobil morte; onde a ragione si può chiamare Benoni [D], cioè figliuolo di dolore. E' nondimeno giudicò douersi piu tosto nominare Beniamin, cioè figliuolo della destra, essendo efficacissimo a solleuare l'animo, che sia nell'abisso dell'afflittioni, e ad inalzarlo, mediante l'allegrezza spirituale, sopra i cieli; e merita d'essere tenuto tuttora in mano, sì come quello, che contiene l'vltime e dolcissime parole di tanto padre.

C Extat. to. 5.
D Gen. 35.

10. ec. Oltre a cio quantunque egli stesse in esilio, e sì tribolato fusse, nonportanto intese con molto studio a porger'aiuto a piu chiese e a piu fedeli, che si trouauano in grandi angustie. Imperoche, hauendo la chiesa della Fenicia, poco auanti formata di gentili conuertiti alla santa fede, bisogno di ministri e di danari per le spese necessarie, egli non lasciaua per opera degli amici suoi, a' quali scrisse [E], di prouederla di tutto quello che le bisognaua.

11 Similmente e' teneua cura [F] della chiesa de' Goti, ch'era in que' dì senza pastore. Donde si ritrae, che non tutta quella chiesa era contaminata dall'Arrianismo, essendo cattolici que' Goti, li quali domandauano a S. Giouanni Grisostomo, e da lui riceueuano i vescoui.

E Chrysost. ep. 51. 53. 54. 55. 59. 123. 126.
F Idem epist. 63.

12 Ch'egli ancora, quantunque esiliato e forestiere, souuenisse a' poueri di quel paese, l'afferma Sozomeno [G] con tali parole: *Hauendo egli gran quantità di danari recatigli da diuerse persone, e mandatagli dalla buona Olimpiade, riscattaua molti fatti schiaui dagl'Isauri, e sumministraua le cose necessarie a piu persone bisognose. E a quelli, che non haueano di pecunia mestiere, egli porgeua col suo dire molto conforto, onde pigliauan gli animi loro, ed era caro molto agli Armeni, tra' quali dimoraua, e a' circonuicini: e molti andauano a lui da Antiochia e dagli altri luoghi della Soria.* Così Sozomeno.

G Sozom. l. 8. c. 27.

13. ec. Intanto, che cosa si facesse in Roma nella causa sua, lo conta Teodoro [H] diacono della chiesa Romana, dicendo che, raunati insieme i vescoui d'Italia, pregarono Honorio Imperadore, che contento fusse di scriuere ad Arcadio suo fratello, che douesse ordinar concilio da celebrarsi in Tessalonica, doue sarebbon potute ageuolmente conuenire amendue le parti di leuante e d'occidente; e ch'egli presto fu al piacer loro, scriuendo la terza sua lettera [I] al fratello Imperadore, e mandandogliele a Costantinopoli per cinque vescoui, due preti della chiesa Romana, e vn diacono, perciò eletti dal sinodo: li quali recarono ancora lettere del santo Padre, di Cromatio vescouo d'Aquilea, di Venerio di Milano, e d'altri prelati, insieme col commonitorio del concilio di tutto l'occidente; il qual commonitorio diceua, non douersi cominciare il giudicio della causa di Giouanni, se prima non gli fusse restituita la sua chiesa e la comunione.

H Apud Pallad. in apolog.
I Extat. apud Pallad. in dialog.

16. ec. Ancora per quello, che scriue Giouanni medesimo, è manifesto, che' vescoui d'Italia comunicarono con esso lui con lettere non solamente pacifiche, ma comunicatorie o formate, come dimostrano quelle, ch'egli scrisse a Cromatio [K] vescouo d'Aquilea, a Venerio di Milano [L], ad Aurelio di Cartagine [M], e a piu altri vescoui occidentali, gratie rendendo loro di cio, che fatto haueano nella sua causa, e pregandoli che volessero continuare nella caritateuole opera.

K Ep. 155.
L Extat. in Cod. Vatic.
M Epist. 149.

19 Ma come tutti i vescoui occidentali, etiandio quelli, ch'erano oltre mare, s'affaticarono col sommo

Pon-

Pontefice insieme, perche il santo vescouo tornato fusse nel primiero stato, così gli orientali, da quelli della sua comunione in fuori, procurauano a podere il contrario: sì che era grandissimo pericolo, che l'oriente si separasse con iscisma dall'occidente [A].

20 In questo mezo Arsacio falso vescouo, che a buona ragione si puo chiamare, *inueteratus dierum malorum*, finì i giorni suoi agli vndici di nouembre, essendo egli viuuto ottantun'anno, e l'anno seguente fu posto in quel trono, come diremo, Attico.

A Epist. 121.

21. ec. Quanto alle cose della chiesa Africana; prima che arriuasse a Honorio la legatione, che'l concilio Cartaginese gli mandò l'anno precedente, con grande instantia pregandolo, che douesse reprimere i perfidi Donatisti, gli erano peruenute varie querele priuate de' vescoui, e tra esse quella di Massimiano vescouo Bagaiense cattolico [B], che coloro, peroche egli hauea ricuperata in giudicio vna chiesa da essi gia occupata, mentre che staua all'altare spietatamente lo percossero, e ferironlo ancora con pugnale nell'anguinaia per modo, che gli sarebbe vscito il sangue tutto, se la maggior crudeltà de gli huomini bestiali e carnefici non gli hauesse porto rimedio: imperoche strascinandolo essi per terra, la poluere gli stagnò la vena. Nè di cio e' contenti, lo gittarono da vna torre: ma cadendo egli sopra vn'argine molle, ed essendo diligentemente curato, guarì; e sì ito all'Imperadore gli chiese aiuto, non in propria vendetta, ma per difesa della chiesa alla sua cura commessa. Contasi tutto cio da S. Agostino.

B August. epist. 50.

24. ec. Intendendo adonque Honorio [C], anzi che a lui giugnessero i predetti legati, questi e simiglianti mali fatti da' Donatisti, disideroso di spegner la maledetta setta loro, promulgò varie leggi [D]; dalle quali, e da quello che scriue S. Agostino [E], si ritrae, che l'Imperadore stesso vietò a' Donatisti il riceuere cosa alcuna lasciata per testamento o donata, e'l fare contratti di compera e di vendita, e volle che andassero in esilio, e che chi fusse conuinto d'hauere ribattezato, perdesse tutte le propie facoltà da darsi a' figliuoli loro, purche volessero essere cattolici.

C Id. ibid. & ep. 68.
D L. 4. ne sanct. bapt. reiter. C. Theodos. & l. 12. de relig. C. Theodos.
E Epist. ad Vincent. Donatist.

30. 31. Per le qua' leggi seguì, come piacque a Dio, la bramata concordia; non però in guisa, che tutti i Donatisti tornassero alla Chiesa cattolica, rimanendone fuori alcuni piu ostinati, che nè per ragioni, nè per minacce si emendarono; di cui si puo dire [F]: *Nemo potest corrigere, quem Deus despexerit*. E certo quanto giouasse il rigore di questi editti, ben si scorge da diuersi luoghi di S. Agostino, e massimamente dalla lettera, ch'egli scrisse a Vincenzo [G], colla quale lungamente dimostra, come torcasse in grande profitto degli scismatici, e degli heretici, l'esser'essi costretti colla seuerità della leggo a venire all'vbbidienza di santa Chiesa; al qual'intendimento andando egli dice, oltre all'altre parole: *Noi ci rallegriamo hora dell'emendatione di molti, li quali sì di vero tengono e difendono l'vnità cattolica, e gioiscono, vedendosi liberati dall'errore, che riempiono chi li mira di marauiglia: e doue prima (io non so per qual forza di mala vsanza) mente pensauano alla propria conuersione, spauentati poscia in tal guisa, tutto l'animo riuolto hanno alla verità.*

F Eccles. 7.
G Ep. 48.

32. 33 Dice il santo dottore, ch'egli da principio portaua opinione, che non si douesse far forza ad alcuno, e si trattasse solamente con dispute e con ragioni, per non riempiere la Chiesa di finti cattolici; ma che mutò poi parere, quando gli altri vescoui nel sinodo il contrario gli dimostrarono co' manifesti esempi de' passati auuenimenti, etiandio nella sua città di Bona; la quale, essendo gia tutta della parte di Donato, s'era per timore delle leggi imperiali ridotta all'vnione cattolica; e ancora perche moltissimi, conoscendo la verità, bramauano d'abbracciarla; ma non osauano per tema degli altri di quella setta.

34. ec. Quale quanta fusse la moltitudine de' Donatisti, che si riconobbero, ben si puo raccorre dagli atti del sinodo Cartaginese, celebrato questo anno a' ventitre d'agosto; nel quale non trouiamo esersi trattato d'altro, che di dare senza indugio compimento per opera de' legati a tutto quello, che epparteneua alla perfetta concordia, e di mandare [A] vna publica legatione a Honorio Imperadore a rendergli le douute gratie per parte del concilio. Quanto poi abbondantemente Iddio meritasse il principe del seruigio fatto alla sua Chiesa, l'anno appresso il diremo. In questo mezo non è da tacere, che postoche molti venissero alla Chiesa simulatamente, pertuttociò, vdita poscia (dice S. Agostino [B]) la verità, in gran parte di buon cuore e liberamente si conuertiuano.

A Concil. Afric. c. 61.
B Ep. 50.

39. Degli altri, che stando pertinaci rifiutarono, ed hebbero a vile l'inuito della Chiesa, quali, presa disperatione, si misero a perseguitare con arme i cattolici [C], come vedremo, e quali (che piu modesti pareuano) li combatterono colla penna, raminaricandosi molto dolorosamente d'essere con leggi imperiali, fatte a sommossa loro, costretti a venire alla predetta concordia, e oltre agli altri, che cio fecero, vno fu Vincenzo Donatista, che scrisse in tal soggetto vna lettera a S. Agostino: il quale perciò compose, e mandogli vn'efficace apologia [D]: e delle cose medesime egli trattò similmente per lettere con Gianuario [E] e Bonifatio [F], e con assai altri.

C Idib.
D Ep. 48.
E Epist. 68.
F Epist. 54.

40. ec. Nè dopo molto tempo e' costretto fu a scriuere contra Cresconio grammatico [G], gran difenditore de' Donatisti, il quale prima scrisse contra di lui: nè trouando il meschino negli scritti del santo dottore che opporgli, si mise (cosa degna di riso) a voler disputare con esso lui di cose grammaticali, riprendendolo che da Donato deriuasse il nome Donatista; volendo egli, che si dicesse piu tosto Donatiano; e per simiglianti leggerezze. E questo basti hora alle cose Africane.

G Contra Crescon. l. 3. c. 4. 7.

43. ec. Intorno all'altre ne occorre dire, come leggendosi scritto nel titolo del primo concilio Toletano, che fu fatto nel consolato di Stilicone, noi lo ponemmo gia sotto questo anno, nel quale cadde il secondo consolato di lui; nè altrimenti poteuamo dire prima, che si vedessero gli atti sinodali: ma hauendoli poscia posti in luce Ambrogio Morales secondo vn volume antico, da essi chiaramente si scorge, che fu fatto, mentreche S. Simpliciano vescouo di Milano dimoraua ancora tra' mortali; e imperciò essersi celebrato nel primo consolato di Stilicone, l'anno del Signore cccc. e terzo d'Anastasio Papa.

46. ec. Or'in questo concilio celebrato nel mese di settembre, al quale interuennero dicianoue vescoui, habbiamo primieramente la professione della fede cattolica fatta da Sinfosio e da Dittinio vescoui, e da Comasio prete, li quali haueano per addietro tenuta la parte di Priscilliano heresiarca. Di Dittinio manifesta cosa è, lui essere stato vescouo Asturicense, e hauer finito in santa vita, la memoria del quale si celebra ogni anno con festa in Ispagna. Similmente è certo, che Sinfosio, chiamato suo padre, si trouò poi con gli altri vescoui cattolici nel concilio Cesaraugustano contra i Priscillianisti, sì come dimostrano alcune picciole parti di quello rimase.

52 Ne' detti atti son degne di nota queste parolo de' padri: *Noi habbiamo permesso, che Paterno tenga la chiesa, nella quale egli è stato fatto vescouo, per riceuerlo anche nella nostra comunione quando la sede Apostolica riscriuerà*. Cio essi dissero, perche niuno comunicaua col caduto, quantunque pentito, se prima la sede Apostolica con esso non comunicaua. Nè s'hanno da passare senza consideratione queste altre parole, che soggiunsero di Sinfosio e Dittinio, e d'Anterio poco addietro mentouati.

53. ec. *Noi habbiamo preso partito, che prima, che la comunione sia renduta loro dal Papa, o da Simpliciano*, era Simpliciano giudice delegato in tal causa della sede Apostolica, succeduto a S. Ambrogio nel vescouado e in cio, come egli atti fanno manifesto, *non ordinino nè vescoui, nè preti, nè diaconi*. Doue veggiamo, che la parola Papa ab antico ancora significaua per antonomasia il Romano pontefice.

58. ec. Leggesi quì soscritto con gli altri prelati Olimpio, per fama molto noto, e chiaro fra gli scrittori ecclesiastici [H]; benche non si sappia di qual chiesa egli fusse vescouo. Oltre a cio, che detto è, il concilio molte cose contiene appartenenti alla disciplina ecclesiastica, comprese in venti regole.

H Gennad. de vir. illust. c. 34.

62 Que-

62 Questo anno Innocenzo Papa scrisse a S. Esuperio vescouo Tolosano vn'epistola decretale, sopra alcuni dubbij da esso propostigli. Di S. Esuperio s'è detto nelle note aggiunte al martirologio Romano, lui essere stato l'istesso, che Ausonio chiama Burdigalense, e annouera fra gl'illustri oratori di quella stagione; peroche conta, come dopo la prefettura delle Spagne si ritrasse al porto della tranquillità: ed è cosa certa, che meritò d'esser fatto prete nella chiesa di Burdeos, come si ricoglie da quello, che scriue S. Paolino [A]. Dipoi essendo egli stato fatto vescouo, quanto grande fusse la sua santità, l'insegna S. Girolamo con queste parole [B]: *S. Esuperio vescouo di Tolosa imitatore della vedoua [C] Serattense, hauendo bisogno di cibarsi, pasce gli altri, e colla faccia diuenuta per li digiuni pallida patisce l'altrui fame, e ha dato tutte le facoltà alle viscere di Christo. Non si troua cosa veruna piu ricca di lui, il quale porta il corpo del Signore in vn canestro di vimini, e'l sangue nel vetro; il quale ha scacciato l'auaritia dal tempio; il quale senza sferza e senza grida ha guastato le catedre [D] di coloro, che vendeuano le colombe, cioè i doni dello Spirito santo, e guastati i banchi de' cambiatori, acciochè la casa di Dio sia chiamata casa d'oratione, e non spelonca di ladroni. Tu seguita d'appresso i vestigi suoi.* Così Girolamo. E scriuendo ad Ageruchia: *Io certo, dice, [E], non posso senza lagrime mentouar Tolosa, e che ella non sia insino ad hora recata in distruttione e ruina, hanno operato i meriti del santo vescouo Esuperio.* Ma di lui si ragionerà con altra cagione l'anno vegnente.

*A Ep. 20.*
*B Epist. 4. ad Rustic. mon.*
*C 3. Reg. 17.*
*D Matth. 12.*
*E Epist. 10. 13.*

## DI CHRISTO
### Anno 406.

Coss. Arcadio Augusto & Anicio Probo.

### Di Innocenzo PP. Anno 5. | Di Arcadio, e Honorio Impp. 12.

1. ec. Celebraronsi i quinquennali di Teodosio Augusto figliuolo d'Arcadio Imperadore; e l'anno stesso, come scriue Marcellino (e raccogliesi da' rescritti d'Honorio mandati a' prouinciali, co' quali rescritti egli fece comandamento [F], che s'armassero anche i serui, e accrebbe agl'ingenui lo stipendio) Radagaso Scita e gentile inondò co' suoi tutta l'Italia. Racconta l'historia, ma in brieue, Paolo Orosio [G] scrittor di quel tempo, come appresso: Entrouui tempestosamente Radagaso barbaro, oltre ad ogni estimatione fierissimo con dugento mila soldati, e piu; hauendo egli, secondoche vsanza è di simiglianti genti barbare, fatto voto di dare a bere a' suoi dei tutto il sangue Romano. Per la qual cosa i gentili di Roma cominciarono a trattare di pigliare i sacrificij degl'idoli, e gli altri riti profani, dicendo che sopraltaua alla città sì gran rouina, perche s'era riprouato il culto degli dei.

*F L. 17. de tyron. C. Theodos.*
*G Lib. 7. c. 37.*

5 Intanto Huldin e Sarus duci degli Hunni e de' Goti vennero con gli eserciti loro in aiuto dell'imperio. Ma non permise Iddio, che l'impresa della sua potenza fusse attribuita agli huomini, e spetialmente nimici: e' si mise a Radagaso tanto spauento nell'animo, che lo strinse col suo esercito ne' monti Fiesolani, doue quella gran moltitudine oppressa dal timore fu senza combattere senza spandimento di sangue vinta, e di fame e di sete consomata: nel qual mezo abbandonando Radagaso di nascoso i suoi, e fuggendo, cadde nelle mani de' nostri, e da essi fu preso, e morto.

6 Dicesi essere stato sì grande il numero degli schiaui, che si vendeuano, a guisa di vilissimi animali, le greggi degl'huomini vno scudo d'oro l'vno. Anzi fece Iddio, che tutti questi ancora tantosto morissero, acciochè non vi rimanesse alcuno di quel popolo, il quale diceuano i Romani gentili esser mandato a riporre il culto degli dei nell'antico stato. Tutto questo è del prenominato Orosio.

7 Ben s'auuidero tutti, essere stata questa opera non humana, ma diuina; non però vgualmente conobbero chi meritasse da Dio d'ottenerla. Imperoche operò queste cose il gran campione e distruggitor de' tiranni S. Ambrogio; di cui così dice Paolino scrittore della sua vita: *Nel tempo, che Radagaso fortissimamente strigneua Firenze, ed era mancata a' cittadini quasi ogni speranza di salute, egli apparue in visione a vno, promettendo che 'l dì seguente sarebbono stati liberati del pericolo: il che hauendo quegli fatto palese, i Fiorentini presero molta franchezza; e'l giorno appresso sopraueune Stilicone conte coll'esercito, e'l nimico fu vinto. Queste cose noi habbiamo saputo per relatione della religiosa donna Pansofia madre del fanciullo Pansofio.* Così l'autore. Ma S. Paolino vescouo di Nola [A] attribuisce il tutto a' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e agli altri martiri di Roma.

*A Paulin. episc. Nolan. natal. 12 S. Felicis.*

8. 9. Di questa miracolosa vittoria fa altresì mentione S. Agostino [B], auuegnachè intorno al numero de' soldati dell'esercito di Radagaso, per non parer di dire cosa poco credibile, egli affermi essere stato maggiore assai di cento mila: li quali nondimeno scriue Paolo Orosio, come s'è veduto, che furono il meno dugento mila: e similmente Zosimo historico pagano (perche niuno pensi Orosio hauer mentito) testifica essere stati quattrocento mila i barbari, che in questa guerra sotto Radagaso militarono, ricolti di diuerse nationi parimente barbare.

*B Serm. 29 in Luc. & de ciuit. Dei l. 5. c. 23.*

10 Ma volgiamo hora il parlare alle cose auuenute in questo anno in Costantinopoli. Nel mese di marzo dopo Arsacio morto l'anno precedente, come si disse, fu posto nella sede Costantinopolitana Attico prete di quella chiesa, vno degl'insidiatori di S. Giouanni Grisostomo, natio (dice Sozomeno [C]) di Sebastia dell'Armenia, ammaestrato da fanciullo nella religione da' monaci della setta Macedoniana, dalla quale poscia egli trapassò alla chiesa cattolica; huomo di natura assai sagace, e atto molto a ingannare: e le sue prediche, sì come quelle, che non passauano i termini della mediocrità, non furon riputate degne dagli vditori d'essere scritte.

*C Lib. 8. c. 27.*

11. ec. Intanto, mentreche i legati mandati da Roma vanno speditamente verso Costantinopoli, auuedendosi gli auuersari dell'esiliato Grisostomo, che se peruenuti vi fussero, il popolo si sarebbe con esso loro vnito a pro del santo e legittimo vescouo, presero consiglio di non li lasciar' entrare nella città; e per dare effetto al loro intendimento, non pure conculcarono con grande ignominia loro le leggi della Christiana pietà, ma con altrettanta fellonia violarono la ragione delle genti. Or come ciò succedesse, lo conta Teodoro diacono della chiesa Romana [D] colle parole de' medesimi legati, parte delle quali habbiamo recato io volgare, come appresso.

*D Apud Pallad. in dialog.*

14 *Giunti noi nella Grecia fummo ritenuti da vn maluagio tribuno in Atene, e quindi da lui mandati, sopra due legni in vn castello marittimo della Tracia, chiamato Atira, doue i Romani furono posti separatamente in vna piccola celletta: e Ciriaco con gli altri n'hebbero molte, non permettendo i custodi, che tenessimo appresso noi nè anche vn seruidore.*

15 *Poi richiesti noi da diuersi, che douessimo dar loro le lettere, che recauamo: rispondemmo non conuenire, che da noi, li quali vecchi erauamo, si dessero le lettere scritte da vn'Imperadore, e da' vescoui all'altro Imperadore: ma alla fine certo tribuno, il cui nome era Valeriano, le leuò a Mariano vescouo con tanta violenza, che gli ruppe il dito grosso d'vna mano. E'l dì seguente ci mandarono o i cortigiani dell'Imperadore, o Attico vsurpator della sede Costantinopolitana, vno con tre mila monete, per indurne a communicare con lui, e a non parlare della causa di Giouanni: ma noi il tutto rifiutammo.*

16. 17. *Haueua prima il Signore con piu riuelationi manifestato le coloro insidie; e sì apparue nel sonno S. Paolo Apostolo nella naue a Paolo diacono, huomo di somma mansuetudine e purità, e dissegli [E]: Videte quomodo caute ambuletis, non quasi insipientes, sed vt sapientes, quoniam dies mali sunt. Or Valeriano tribuno ci pose in vna vecchia e fracida naue, hauendo dato danari, per quello che si diceua, al nocchiero, perche ne facesse morire. Ma quando pareua, che stessimo per capitar male, peruenimmo (come piacque a Dio) a Lampsico, e quindi finalmente, mutata naue, nel ventesimo quarto dì a Otranto. Nè habbiamo potuto saper niente di certo del beato Giouanni, nè doue sieno hora Demetrio, Ciriaco, Eulisio, e Palladio, ch'erano stati mandati legati con lettere nostre, e rattenuti in Atira, come dianzi detto habbiamo.* Fin quì Teodoro secondo la relatione de' legati.

*E Ep. he*

De'

18. 19 De' medesimi quattro vescoui orientali mandati gia a Roma, e quinci dal concilio Romano rimandati con gli altri legati in oriente, questo ne lasciò scritto Palladio [A]. *Furon relegati in esilio in luoghi molto rimoti e barbarici, e quiui tutt'hora guardati sono. Imperoche, tornato certo diacono compagno loro nel viaggio, ha riferito, come Ciriaco vescouo d'Emesa è stato condotto in Palmita luogo de' Persiani lontano ottocento miglia; Eulisio vescouo di Bostra nell'Arabia, relegato in vn castello che chiamano Nupsa, situato presso a' Saracini; Palladio vescouo di Blemmi, ouero Etiopi è tenuto in vn luogo dell'Egitto detto Siene: e Demetrio in Oasi vicin' a Mazice.* A' quali vescoui S. Giouanni Grisostomo, sì tosto come intese loro essere stati dannati ad esilio, scrisse vna lettera [B], lodandoli molto per le fatiche da essi sofferte a beneficio di tutte le chiese, e celebrando l'inuittissima lor fortezza.

A Pallad. in dialog.

B Epist. 148.

20. ec. Aggiugnesi da Palladio, di Demetrio vescouo, che certo soldato, affliggendolo in varie guise senza alcuna pietà, in vltimo sì forte con vn vomero il percosse, che incontanente morto gli cadde dauanti; e contagli esilij, e gli sbandimenti, e' vari disagi d'altri vescoui e cherici della comunione di Giouanni Grisostomo, e' mali grandi che sostennero.

24 Egli nel presente anno di luglio cominciò il terzo del suo esilio, e mandò a Roma Giouanni prete e Polo diacono con vna lettera, che scrisse al santo Padre, infinite gratie rendendogli di ciò, che con tanta sollecitudine, e con tanto affetto operato hauea nella causa di esso, e pregando per li suoi persecutori, il conforta a vsare verso loro la sua clemenza, non iscomunicandogli, pe'l pericolo, che v'era, di farsi scisma per tutto il mondo, ma aspettandoli, se per auuentura si riconoscessero.

27. ec. Egli volle, che questi suoi legati albergassero in Roma in casa delle sante e nobilissime donne Proba e Giuliana, sì come haueano fatto gli altri da lui gia mandati, non essendo conueneuole, che i difensori suoi stessero appresso Innocenzo Papa, perche non paresse, che'l giudice fusse anche protettore. Quanto degne fussero queste matrone, le quali riceueuano i cattolici sbanditi e fuggitiui, e legati, lo dicemmo di sopra. Conseruansi le lettere scritte [C] dal santo vescouo ad amendue.

C Epist. 168. & 169.

31 Ma ancorche egli pregasse con sue lettere il Papa, che non volesse scomunicare que' maluagissimi huomini, che haueano sì malamente trattato i legati apostolici, tuttauia manifesta cosa è, che'l santo Pontefice co' vescoui occidentali insieme dichiarò Attico esser falso vescouo, e diedegli, come ad architetto di tanta scelletatezza, sentenza di scomunicatione: il quale Attico, acciochè i popoli dell'oriente non l'abbandonassero, ottenne da Arcadio vno editto [D] per costrignere tutti, tanto cittadini, quanto forestieri, a comunicare con esso lui.

D Pallad. in dialog.

32 Era l'editto di questo tenore: *Se alcuno non comunica co' vescoui Teofilo, Porfirio, e Attico sia scacciato della Chiesa, e priuato delle sue facoltà.* E ancora conteneua, che' laici posti in dignità, rifiutando di comunicare, perdessero gli honori, gli vffici loro, i soldati il cingolo militare, e gli huomini popolari e gli artefici fussero imprima sforzati a pagare certa somma di danari, e poi mandati in esilio. Diche molti, come che contra voglia, comunicarono. Ma assai altri, per nõ far questo, rifuggirono in vari luoghi, chi a Roma, chi ne' monti, e chi altroue, sì come racconta Palladio.

33. 34 Quello poi, che Innocenzo Papa e Honorio Imperadore facessero contra Arcadio dopo sì gran misfatto commesso, contra li legati, non è manifesto: ma ben si puo raccorre dalle lettere di sopra mentouate: perciochè quanto a Honorio, pare, che la cosa fusse condotta a tanto, che altro non gli rimanesse, che volgere l'armi contra il fratello; ma da ciò il rimossero gli assidui romori de' barbari, e l'infedeltà di Stilicone. Ma Innocenzo non potè dissimulare tali e tanti eccessi, nè lasciar coloro impuniti; postoche non vsasse tutto il rigore, per ischifar maggior male. E sì egli priuò della comunione ecclesiastica della chiesa Romana non pure Attico, occupatore del vescouado di Costantinopoli, ma etiandio Teofilo vescouo d'Alessandria, come chiaramente apparirà da quello, che più innanzi diremo.

35. ec. Intanto S. Girolamo compose i facondi comenti sopra Zaccaria, Osea, Ioel, Amos, e Malachia profeti, com'egli afferma, scriuendo a Pammachio [A]. Egli dedicò quelli sopra Zaccaria a S. Esuperio vescouo di Tolosa con occasione, che essendo quegli larghissimo limosiniero, e anguste le Gallie alla sua liberalità, mandò Sisinio monaco in oriente con molta quantità di denari, per sostentamento de' monaci della Palestina e dell'Egitto. Informato adunque Girolamo da Sisinio della marauigliosa santità d'Esuperio, il quale gli scrisse, e mandogli limosina per li religiosi, gli volle dedicare i predetti libri sopra Zaccaria.

A In praef. lib. 3. in Amos.

39. ec. Nel qual'anno ancora [B], affrettando Sisinio la sua partenza, il santo dottore compilò in vna sol notte il volume contra Vigilantio prete heresiarca, e diedelo al medesimo Sisinio, perche lo recasse nelle Gallie, doue l'infernal serpente hauea vomitato il veleno. Fu costui di natione Spagnuolo, di patria Calaoritano, il quale prima s'hauea nella Palestina, nell'Egitto, e in altre prouincie acquistato colla sua hipocrisia nome di santo: auuegnachè S. Girolamo, che queste cose racconta, si fusse imprima auueduto, lui mal caminare.

B Epist. aduers. Vigilantium.

44. ec. Or Vigilantio, o per meglio dire con S. Girolamo, Dormitantio combatteua [C] il culto delle reliquie de' santi martiri, chiamaua i veneratori di esse cinerari e idolatri, e a simiglianza di Giouiniano biasimaua la virginità, la pudicitia, e' digiuni. E pertuttociò gli si accostorono alcuni vescoui; *se pur vescoui*, dice Girolamo [D], *nominar si debbono coloro, li quali non ordinano i diaconi se prima non pigliano moglie, e se non veggono incinte le mogli de' cherici, e gl'infanti nelle braccia delle madri, non danno i sacramenti di Christo. Che faranno le chiese dell'oriente, dell'Egitto, e della sede Apostolica, le quali pigliano per cherici quelli, che sono vergini e continenti, o se hanno le mogli, cessano d'essere mariti? Queste cose ha insegnato Dormitantio.* Fin qui S. Girolamo.

C Hieron. epist. 53. & aduers. Vigilant.

D Aduers. Vigilant. in princip.

49 Oltre a ciò l'huomo di perduta speranza fu ardito di condennare i ceri e le lampane, che ardono di giorno nelle chiese; e secondo i libri apocrifi da lui infinti, disse che dopo morte niuno potea pregare Iddio per altri. [E] Ancora egli riprouò di vigilie, che si celebrauano ne' sacri tempij la notte auanti le domeniche, affermando douersi ritenere le solenni della pasqua solamente, e similmente in essa sola cantare l'Alleluia.

E Hieron. ibid.

50 Nè contento di riprouare le reliquie, aggiugneua vn'horrenda bestemmia, dicendo, i miracoli, che a quelle si faceuano, essere prestigi de' demonij. Conta ciò S. Girolamo [F], e soggiugne della riuerenza grande, ch'egli hebbe alle sacre reliquie: *Quando io mi sono adirato, o mi è passato per la mente alcun mal pensiero, ouero ho patito qualche notturna illusione, non oso entrare nelle basiliche de' martiri.*

F Ibid.

51 Anche biasimaua Vigilantio l'antico vso delle collette, cominciato nella Chiesa a tempo degli Apostoli, e confermato coll'esempio di S. Paolo, il quale le faceua, (sì come a suo luogo fu messo in nota) per li poueri di Gerusalem, durando ancora la consuetudine di mandarui limosine da diuerse parti del mondo per li bisognosi. Rimosse S. Girolamo senza alcuna briga tutte queste cose, e ruppele a guisa di fili di ragno, ed estinse l'infame heresia, quasi prima che ella nascesse; onde non occorse che' santi vescoui s'affaticassero in raunare concilij, e condennare le colui heresie, le quali, vditesi vna volta, recarono tanto horrore, che tutti gli huomini pij al loro suono si turarono l'orecchie.

52 Oltre a questo permise Iddio, ch'entrassero nelle Gallie genti straniere, e facessero grande sterminio in quella parte singularmente, dou'era seminata la sconcia e spauentosa bestemmia; talche attendeuano que' miseri a scampare la propria vita, e non a disputare delle opinioni: e tiensi, che i nuoui heretici fussero tolti via da' barbari, perochè mai più non s'vdì la voce loro. Ecco quello, che sogliono trarsi appresso l'heresie, cioè le rouine e' disertamenti delle prouincie: il che si vede per molti esempi auuenuti in tutti i secoli, e massimamente in questo, i succedimenti del quale noi andiamo descriuendo.

53. 54 Imperoche l'anno presente i Vandali e gli Alani, trapassato il Reno, scorsero e predarono le Gal-

lie,

lie, sì come narrano S. Prospero [A], Cassiodoro [B], e Zosimo [C]; il qual'anche aggiugne, che con questi barbari erano mescolati i Sueui: nè solamente l'anno, ma il dì d'entrata sì funesta è notato da S. Prospero, cioè l'vltimo di dicembre: delle quali cose noi diremo l'anno seguente. E di certo meritarono que' popoli essere dati da Dio in preda de' barbari, sì come coloro, ch'erano di vita oltre modo dissolnta, secondoche racconta con molte lagrime Saluiano [D] vescouo Massilense, nuouo Geremia del suo tempo, il quale in que' di viueua, ed hebbe queste cose dauanti agli occhi.

A In chronic. B In chronic. C Lib. 6. D De vero iudicio l. 67.

55. 56 L'anno stesso furono trasportate dalla Palestina a Costantinopoli le reliquie di Samuel profeta, concorrendoui i fedeli di quelle prouincie con incredibile moltitudine [E], disponendo Iddio, che fussero con maggiore honore visitate le reliquie de' santi, mentre che l'impuro bestemmiatore Vigilantio le spregiaua, e sforzauasi d'auuilirle. Del tempio di Samuel profeta fabbricato in Costantinopoli ne parlano Teodoro lettore e Procopio [F]. Erano stati parimente nella Palestina trouati sotto Teodosio magno i venerandi corpi de' santi profeti Habacuc e Michea, come scriue Sozomeno [G], hauendone (dice) hauuta da Dio riuelatione Sebenno vescouo d'Eleutoropoli.

E Hieron. aduers. Vigilant. F De ædif. Iustiniani Imp. l. 2. in fin. G Lib. 6. c. vlt.

## DI CHRISTO
### Anno 407.

Coss. Honorio VII. e Teodosio II. Augg.

### DI INNOCENZO PP. Anno 6. DI ARCADIO, e HONORIO IMPP. 13.

1. ec. RAmmentandosi Honorio della marauigliosa vittoria, ch'egli hauea hauuto di Radagaso, e sapendo di non potere far cosa piu grata a Dio, il quale gliel'hauea conceduta, che abbattere gli empi heretici nimici suoi; promulgò vn nuouo editto, ordinando che fussero confiscati i beni non pure de' Donatisti, ma ancora de' Manichei, de' Frigi, e de' Priscillianisti (li quali beni volle si dessero a' lor parenti, purche fussero cattolici) e anche vietò loro il far testamento, e contratti, e'l riceuere heredità, o donationi; dichiarando il lor delitto esser publico, peroche quello, che si commette contra la religion diuina, è ingiuria comune. Per li quali ossequi il pio Imperadore riceuè da colui, che è donator di tutti i beni, gratie non inferiori alle sopradette, essendo egli liberato dall'insidie di Stilicone, com'innanzi a suo luogo e tempo noi diremo.

4. 5. Intanto questo anno a' tredici di giugno i vescoui dell'Africa fecero vn concilio in Cartagine [H], dal quale fu ordinata vna legatione a Honorio Imperadore per la difesa delle cose ecclesiastiche contra i Donatisti e' pagani; e stabilito che chi andaua alla corte, douesse pigliare vna lettera (detta formata) scritta al sommo Pontefice, da cui egli ne richiedesse vn'altra scritta all'Imperadore: e fecesi questo, perche gli heretici non si ricoprissero col nome cattolico.

H In cõcil. Afric. can. 62.

6 Simigliantemente questo anno [I], S. Giouanni Grisostomo, consumato per li molti disagi da lui patiti, fu chiamato da questa calamitosa vita alla gloria del cielo, il che occorse, sì come tutti affermano, e testifica il martirologio Romano, a' quattordici di settembre.

I Socr. l. 6. c. 9.

7. 8 Conta le cose auuenute anzi la sua morte Palladio [K]: dicendo, che gl'inuidiosi Seueriano, Porfirio, e gli altri suoi auuersari non potendo piu soffrir di vedere, che tutta la chiesa occidentale fusse sollecita al bene di lui, e che la gente l'andasse con gran concorso e maggior sua gloria a visitare, ottennero da Arcadio, ch'egli da Arabisso fusse condotto a Pitiunte, a intentione di costrignerlo colle lunghe e aspre pellegrinationi a morire; onde i soldati del prefetto del pretorio, che'l conduceuano, trattandolo nel camino pessimamente, dissero così essere stato ordinato loro con promessa, che sarebbono a grado maggiore promossi, se egli hauesse perduto la vita nel camino. Era Pitiunte luogo del tutto disertato, che soprastaua al mare Pontico.

K In dialog.

9 In sì penoso viaggio, che durò ben tre mesi, riluceua sempre a marauiglia la costanza del forte animo del sacerdote di Dio: e finalmente passando per Comana o Com, che dir vogliamo, coloro si stettero in vn tempio cinque o sei miglia lontano della medesima città: doue la notte apparue al benedetto Grisostomo S. Basilio vescouo gia di essa, il quale hauea in Nicomedia sotto Massimiano consumato il martirio, e dissegli: *Confide, frater Ioannes: cras enim simul erimus*. E secondo questo scriuono, che prima era ancora apparito al prete della chiesa, e haueagli detto. *Præpara Ioanni fratri locum: venturus est enim*. Or S. Giouanni Grisostomo niente dubitando dell'oracolo celeste, la mattina seguente pregaua i soldati, che piacesse loro di star quì insino all'hora quinta; li quali no'l vollero di cio sodisfare: ma essendo il santo vescouo oppresso da graue febre, poiche si furono indi dilungati forse trenta stadi, furono costretti a tornare addietro. E sì tosto come egli peruenne alla predetta chiesa, si vestì di bianco, e mutò tutte le vestimenta fino alle scarpe, distribuendo cio, che prima hauea in dosso, a quelli, ch'eran presenti; e presi i sacramenti, fece l'vltima oratione dicendo, sì come vsato era: *Gloria sit Deo omnium causa*. E segnandosi nel fine dell'oratione rendè lo spirito a Dio. Tutto questo è di Palladio. Aggiugne Leone Augusto [A], lui esser viuuto cinquantadue anni (che tutti gli altri medesimamente affermano) e otto mesi. Il tempo del suo vescouado, cioè fino a questo dì quartodecimo di settembre, fu di noue anni, sette mesi, e venti giorni.

A In encomio Io. Chrysostomi.

10 Del suo mortorio soggiugne Palladio [B], esserui ita sì gran moltitudine di vergini, di monaci, e di persone, per l'honestà della vita illustri della Soria, della Cilicia, del Ponto, e dell'Armenia, che molti s'auuisarono fusse cosa ordita e ordinata pensatamente. Così adunque e' fu con molte laudi, e gran gloria a guisa di vincitore sepolto in quella chiesa con S. Basilio insieme. Intorno alla sua maniera di viuere (la quale alcuni poco a grado haueano) conta il prenominato autore, come e' mangiaua solo sì perche egli pe'l gran calore, che sentiua alla testa non beuea vino, se non che la state vsaua quello, che *Diarbodon* si chiamana, e sì ancora per cagione di certa sua infermità, onde molto souente le apprestate viuande erano al gusto suo molto dispiaceuoli, e imperò egli hauea mestiere, che se ne cercassero dell'altre. Oltre a cio, dimenticando egli le piu volte il cibo, staua digiuno infino alla sera tra per essere occupato nelle cure ecclesiastiche, ed essere assorto nella contemplatione delle cose diuine. Dicono Cassiodoro [C] e Suida [D], ch'egli dichiarò co' suoi comenti tutta la santa Scrittura così del vecchio, come del nuouo testamento: il che se vero è, molte poche cose ci sono rimase di tanti tesori.

B In dialog. C In præfat. lib. diuin. lectiõ. D Suid. in Io. Chrysostomo.

11 Ma non possiamo sofferire, che gli sieno state attribuite le cinquantaqnattro homelie, che chiamano l'opera imperfetta sopra S. Matteo, per distinguerla dal comento perfetto sopra l'istesso euangelista, che comprende nouantuna homelie; peroche quelle furono composte da incerto autore, ma certo heretico, e pessimo fra gli heretici; e non hanno nè anche vn sol pelo del santissimo Grisostomo, non nella frase, non nelle sentenze, non ne' dogmi, ma ben contengono piu heresie de' Manichei, de' Montanisti, degli Arriani, e de' Donatisti.

12 Egli hebbe nelle sacre Lettere per singular maestro S. Paolo, (di cui diuotissimo fu) del che ne fa fede appresso Leone Augusto S. Proclo creato poscia vescouo di Costantinopoli; *Interpretando Giouanni*, dice Leone [E], *e sponendo le diuine epistole di Paolo Apostolo, dimoraua in dubbio (com'è verisimile) e diceua in suo cuore: Chi sa, se la mia interpretatione sia grata a Dio? E queste cose fra se riuolgendo, egli il pregaua, che'l volesse di cio certificare; e tosto peruenne alla desiata speranza, in questo modo. Vn'vfficiale intimo familiare dell'Imperadore offende il principe stesso, il quale di morte il minaccia. Quegli manda a pregare il pontefice diuino, che'l voglia lasciar andare a lui a trattare delle cose sue, ma di notte, peroche temeua molto l'ira dell'Imperadore. Il santo vescouo se ne contenta, e ordina, che sia introdotto da Proclo. Or poiche il giorno alla sopraueguente notte diede luogo, ecco quegli, che bramoso era dell'aiuto del santo vescouo: e Proclo va per auuisar Giouanni*

E Leo August. in vita Chrysost. Metaphr. & alij.

*della venuta di lui: ma, guardando in prima per vn pertugio dell'vscio, il vide, che sedendo, sì come in costume hauea, nella sua sedia, scriueua (egli interpretaua le dette epistole) e videui insieme il diuin' Apostolo Paolo dietro a quella piegato inuer di esso, che gli parlaua all'orecchia destra. Il riguardante Proclo, in marauiglia venutone, come stordito rimase, non sapendo per doue potesse esser entrato chi egli vedeua; nè conoscendolo prega quel nobil'huomo, che aspetti vn poco. Intanto egli torna a guardare vna e due volte, e vede l'istesso spettacolo. Quegli si lamenta, dicendo a Proclo: Tu, vedendo la morte a me apparecchiata, non doueui introdurre vn'altro. Scusasi Proclo, affermando costantemente di non ne saper nulla. E' stauano ancora in dubbio, quando il chiamatore sueglia col battimento del legno le persone, perche vadano al matutino. Partisi il detto nobil'huomo, sperando di douer' hauere vdienza nella seconda parte della notte. Tornò nella seconda, e poi nella terza, e continuaua lo spettacolo medesimo. Stupefatto perciò Proclo finalmente appena s'accorse esserestato mandato da Dio, senza che alcun' il vedesse, colui che parlaua con Giouanni, onde disse a chi aspettaua: Signore è fatica inutile il cercare di resistere a Dio: tu adunque il prega, ch'egli ti voglia porgere aiuto. Quindi come il nuouo giorno apparì, rammentandosi il santo vescouo del detto vfficiale, domandò se era venuto. Risposegli Proclo di sì, soggiugnendo: Essendo tu tutta notte stato con vn'altro, non ho osato d'entrare.*

13 *Domandando poi il nostro santo, chi quegli fusse stato, Proclo commciò a contar il miracolo, e mostrando col dito l'imagine, prouò euidentemente ch'era stato l'Apostolo. Comprese adunque l'huomo diuino il mistero, e quindi venne ad esser certificato, che la sua oratione era stata esaudita. E molte gratie ne rendette a Dio. Dipoi chiama colui, che ad esso per aiuto ricorreua, impetrò dall'Imperadore, che fusse tornato nel pristino vfficio, e proseguì e compiè con maggior vigore, e diligenza cio, che rimaneua dell'opera sua sopra le diuine epistole.* Insino qui Leone Augusto: con cui si conuengono gli altri, massimamente secondo gli atti antichi della vita del santo vescouo citati da S. Giouanni Damasceno; il quale questo lasciò scritto [A] dell'imagine di S. Paolo, che S. Giouanni Grisostomo soleua tenere appose.

A Damascen. de imagin. orat. 1.

14 *Egli hauea l'effigie di S. Paolo dipinta nel luogo, doue soleua prender alquanto di riposo. E' vigilante era assai piu, che la natura non comporta. In quell'imagine egli intendeua gli occhi, quando leggeua l'epistole di lui: e sì teneua lo sguardo in essa fiso non altrimenti, che fusse l'Apostolo viuo, chiamandolo beato, e in lui dirizzando tutto il sentimento dell'animo suo, e conuersando e parlando con esso.* E piu innanzi: *Poiche Proclo hebbe posto fine al suo dire, ficcati gli occhi nell'effigie di Paolo, vedutala simile all'effigie di colui, ch'e' veduto hauea, mostrando col dito l'imagine, così parlò a Giouanni: Perdonami padre. Colui, ch'io ho veduto parlar con teco, è simile a chi è rappresentato in questa imagine, e così io tengo, lui essere stato S. Paolo.* Questo scriue Giouanni Damasceno secondo la vita di S. Giouanni Grisostomo, la quale non si troua piu.

15 E certo quanto all'amore, che'l benedetto Grisostomo portaua all'Apostolo, e alla diuotione che gli hauea; non c'è opera scritta da lui, che cio non esprima chiaro, oltre all'essersi da lui composte in tal suggetto homilie particolari. Quanto alla dottrina; professa sinceramente d'esser discepolo di tanto maestro, mentreche così dice [B]: *Neque nos scimus, si qua scimus, ab ingenij bonitate atque acumine scimus: sed illi nos viro impensè affecti, ab illius lectione numquam discedimus.* E che la detta visione auuenisse, quando egli interpretaua l'epistola scritta da S. Paolo a' Galati, nel qual comento egli superò se stesso, è opinione da non riprouarsi. Ancora ch'egli fusse diuoto veneratore delle sante imagini, non pure lo fanno manifesto le cose qui narrate, ma etiandio lo dimostra quello, che Gregorio Papa scriue [C] di lui a Germano patriarca di Costantinopoli, il quale recita le parole del medesimo Grisostomo: *Si quis alius ego certe ex cera fusilem picturam pietate plenam amaui.* Or'io ti domando, lettore: se ti fusse dato a pigliare qual parte volessi, in qual vorresti tu esser posto dopo la tua morte, e della sorte di chi vorresti tu esser fatto partecipe, degl'Iconoclasti, o di S. Giouanni Grisostomo veneratore delle sacre imagini? Considerando tu queste cose, tu fa la risposta a te stesso. Noi sappiamo certo, che Giouanni Grisostomo fu amico di Dio: e che egli habbia conseguito la beatitudine eterna l'hanno testimoniato i moltissimi miracoli da Dio per lui mostrati, e l'ha dichiarato l'vniuersal consentimento della Chiesa.

B In praefat. ad homilias in epistolas Pauli.

C Extat apud Nicaenu concil. 2. act. 2.

16 Nè dobbiamo lasciar di mettere in nota le cose dignissime di fede, che di lui conta S. Nilo nella lettera, che scrisse ad Anastasio, con tali parole: *Giouanni marauiglioso sacerdote della chiesa Costantinopolitana, anzi splendore di tutto il mondo, huomo d'animo perspicace, quasi di continuo vedeua la casa del Signore ripiena d'angeli; e massimamente quando s'offeriua il diuino e incruento sacrificio: nel qual tempo egli, di stupore e d'allegrezza pieno, contò la cosa ad alcuni huomini spirituali amici suoi particolari.* Hauendo, disse, *il sacerdote dato cominciamento al santo sacrificio, ouero a fare l'oblatione, moltissime virtù sourane scendendo incontanente dal cielo si misero intorno all'altare vestite di splendidissime vesti, co' piedi ignudi, chinati, tenendo gli occhi attenti, e fisi in quello, con silentio, e riuerenza grande insino attanto, che fu al venerando misterio posto fine. Poi si sparsero per tutta la chiesa, e accostaronsi a' vescoui, a' preti, e a' diaconi, che porgeuano il corpo e'l sangue, con piu studio e diligenza aiutandoli. Queste cose io scriuo, perche voi, conoscendo la dignità del sacrificio diuino, vi guardiate dal ministrarlo negligentemente: nè permettiate che vi si contenda, ne che veruno s'accosti ad esso con tumulto, o presontuosamente faccia cenno ed esca del proprio luogo, o guardi quà e là, e si porti pigramente, e proteruamente.* Fin qui Nilo per la sua dottrina e santità notissimo.

17. 18 Ancora in gran laude di Grisostomo tornò l'essere bisognato collocare il pergamo nel mezo della chiesa. E pure il gran Gregorio Nazianzeno vescouo della medesima chiesa, predicaua infra i cancelli, com'egli testifica [A], mentre fa mentione della moltitudine degli vditori, che si spigneua a' cancelli per vdire il sermone. Ma in Roma s'vsaua per antico, che'l Papa predicasse al popolo da vn eminente pergamo, onde Prudentio [B] in Hippolito così disse

A Orat. ad contum. quinquaginta episcopos.

B Peristeph hymn. 11. de S. Hippolyto.

*Fronte sub aduersa gradibus sublime tribunal*
*Tollitur, Antistes praedicat vnde Deum.*

Dopo la morte di S. Giouanni Grisostomo, tanto l'oriente, quanto l'occidente, e tutto il Christianesimo (se non se alcuni pochi inuidiosi) per santissimo il predicarono. Diche gli Egitij, non facendo stima alcuna di Teofilo, anzi prouerbiandolo, comeche reputato per altro di vita santissima, celebrauano le laudi del medesimo Giouanni. Puossi vedere cio, che in tal materia scrisse Isidoro [C] Pelusiota discepolo di lui. E per vero dire, fu a buona equità tenuto a nulla da' suoi colui, che'l sommo Pontefice hauea rigittato.

C Lib. 1. epist. 152.

19 Nè pure piu prudenti in cio di Teofilo si dimostrarono gli Egitij, ma gli heretici ancora, tutto fussero a S. Giouanni Grisostomo auuersi quanto alle cose appartenenti alla fede, nientedimeno nel rimanente l'haueano in pregio grande, ed erano verso di lui piu inchineuoli, come dalle narrationi di Palladio, e d'altri appare. Ecci in tal materia vn manifesto esempio in Socrate, il quale postoche nell'altre cose riuerente si vegga a Giouanni; nondimeno, perche i Nouatiani il sentirono sempre contrario e molesto, lui ripiglia, [D] e biasimalo di questo, onde al sacerdote di Dio s'accresce gloria, cioè che doue i Nouatiani teneuano, douersi i fedeli vna sol volta dopo il battesimo ammettere alla penitenza, egli solea dire: *Si millies lapsus poenitentiam egeris, in ecclesiam ingredere*; per la qual dottrina, soggiugne l'autore heretico, che Giouanni fu grandemente molestato da Sisinio vescouo di quella setta, il quale compilò contra tal detto vn libro. Dopo queste cose Socrate diffonde tutto il suo dire nelle laudi di Sisinio, affermando ancora, lui essere stato ripreso da Acacio vescouo, che portasse le vesti candide, hauendo i vescoui in costume di vestir di nero. In questa guisa il comun nimico ingannaua i Nouatiani, rendendoli disordinatamente vaghi della mondezza del corpo, e inducendoli perciò ad andare frequentemẽte a' bagni, e vsare vesti

D Lib. 6. c. 19.

candide, affineche si credessero d'hauere parimente conseguita la monditia dell'anima, e così spregiassero il rimedio della penitenza, lasciato da Christo alla sua Chiesa per mondare l'anima da' peccati. Aggiugne Socrate [a] che fornirono questo anno i giorni loro Doroteo vescouo degli Arriani, e Sisinio predetto, dopo il quale fu fatto vescouo della setta Nouatiana vn'altro, il cui nome era Grisanto.

a Lib. 7. c. 6.

20. 21 Quanto a Innocenzo Papa; egli intesa la morte di S. Giouanni Grisostomo, dolente ne fu piu di quello, che si possa dire, e tosto scommunicò Arcadio ed Eudosia Augusta: di che fare s'era infino a quel punto timaso a' prieghi del santo e mansuetissimo sacerdote: e prouedendo all'honore di lui anche morto, volle che'l suo nome fusse rimesso nelle tauole ecclesiastiche, onde era stato cassato da' maleuoli; e imperciò mai egli non acconsentì di comunicare co' que' vescoui orientali da' quali s'era data la sopradetta iniqua sentenza contro all'innocente prelato, finche non hebbero compiuto il comandamento della sede Apostolica. Di tutto cio testimonianza ne rende Teodoreto [b].

b Lib. 5. c. 34.

22 Conseruasi la grauissima lettera, che'l santo Pontefice scrisse ad Arcadio; la quale è molto nota a' Greci, e recitasi da Gennadio, da Niceforo, e da Glica, e leggesi similmente in vn volume Vaticano, e porremo qui volgarizzata.

23 *La voce del sangue del mio fratello Giouanni grida a Dio contra di te, Imperadore, sì come gridò gia quello d'Abel giusto contro a Cain; e di questo ancora si farà in tutti i modi debita vendetta. Nè pure tu hai fatto questo, ma hai ancora nel tempo della pace rinouato la persecutione contra Dio e contra la sua Chiesa. Tu hai, senza che si giudicasse la causa, cacciato del suo trono il gran dottore di tutto il mondo, e con esso lui hai perseguitato Christo. Nè tanto m'incresce della persona sua (imperoche egli ha conseguito l'heredità insieme co' santi Apostoli nel regno di Dio, e del nostro saluatore Giesù Christo) tuttoche ei o intollerabil dannosia: ma io mi dolgo, e affliggomi per cagione imprima della salute dell'anime vostre, e poi di quelli, che essendo rimasi priui della sua spirituale e diuina dottrina, e de' suoi sapientissimi ammaestramenti, si muoion di fame delle parole di Dio: percioche non solamente la chiesa Costantinopolitana ha riceuuto grauissimo danno per la perdita di quella lingua melliflua, ma tutto il mondo, che è sotto il sole è rimaso orbità, perdendo quell'huomo diuino a sommossa d'vna donna, la quale ha rappresentato questa tragedia. Ma ella ne riceuerà non dopo molti giorni la pena.*

24 *Imperoche, auuegnache il fedele e beato Giouanni habbia lasciato la presente vita, rassodando e fortificando le persone deboli; pur nondimeno gia è stato fatto partecipe dell'eterna, e gode le delitie, che non hauranno mai fine. Ma la nuoua Dalida Eudosia, che a poco a poco t'ha raso col rasoio dell'errore, o del seducimento; rendendosi ella a tutti esecrabile, ha fatto vn fascio di peccati sì graue e pesante, che non si puo portare, e alle precedenti colpe, ella ha aggiunto questa. Adunque io minimo e peccatore, a cui è stato commesso il trono del grande Apostolo Pietro, separo te e lei dalla partecipatione degl'immacolati misteri di Christo nostro Dio, e determino, che qualunque vescouo e cherico oserà di ministrarueli dal punto, che leggerete questa lettera, sia priuato della sua dignità. E se voi, come persone potenti, costrignerete alcuno con violenza a cio fare, e disubbidirete a' canoni datici per li santi Apostoli dal Saluatore, sappiate che cio sarà per voi vn gran peccato nell'horrendo dì del giudicio, quando l'honore e la dignità di questa vita non potrà porger'aiuto alcuno, e manifesterannosi a tutti i segreti del cuore. Arsacio ancora, che voi collocaste nel trono del gran Giouanni, lo cassiamo etiandio dopo morte, insieme con tutti i vescoui, li quali hanno con esso deliberatamente comunicato, e vogliamo che'l suo nome non sia scritto nel catalogo de' vescoui. E certo è indegno di quell'honore chi quasi come con adulterio contaminerà il vescouado: imperoche ogni pianta [c], che non è piantata dal nostro Padre celeste, diradicata sia. Alla scomunica di Teofilo aggiugniamo contra di lui la dipositione.* Infino qui Innocenzo.

c Matth. 14.

25. 26 Ancora recita il detto Glica [d] la lettera d'Arcadio, colla quale egli si scusò al santo Padre, dicendo di non hauer saputo nulla di cio, c'haueano patito i vescoui e' cherici, e soggiugnendo queste parole: *Quanto a Eudosia tua figliuola; sappi, ch'io l'ho gastigata non mezanamente secondo la qualità della sua colpa: tale che ella di malincoma forte malata si giace. Nel resto io ti prego quanto piu posso, che vogli esser contento d'asoluerne dalla scomunica, e non ci vogli multiplicatamente punire.* Poi l'autore soggiugne la risposta d'Innocenzo, colla quale, ammettendo le scuse, gli assolse. Oltre alle quali lettere se ne legge vn' altra nel predetto volume Vaticano, scritta dall'Imperadore a sua Santità in questa forma.

d Annal. par. 4.

27 *Di quello, che s'adoprò presuntuosamente contra i legati, niente affatto, o Pontefice di Dio, è con mia saputa succeduto: il che si puo di leggieri comprendere per la seuera vendetta ch'io ho preso contro agli autori. Quanto alla dipositione del gran Giouanni; la colpa non è la mia, ma degl'infelici vescoui, che sotto colore de' sacri canoni hanno pigliato sopra le lor profane teste tal giudicio: per le parole de' quali (non so come) lasciandomi indurre (piacesse a Dio, che non l'hauessi mai fatto) approuai il loro consiglio; onde piu di me e' colpeuoli sono. Percio io gia ho comandato che sieno presi senza nulla dimora Acacio, Seueriano, e gli altri seguaci dello scellerato Teofilo, perche portino la pena de' misfatti loro. Deh si placbi la tua paterna humanità, nè ci faccia stare così priui degl'incontaminati misteri, &c.*

28 Colle predette lettere si conuiene quella, che Honorio Imperadore scrisse al fratello [a], in tutto sincera, colla quale il ripiglia di cio, che s'era fatto contra Giouanni Grisostomo, e contro a' legati della sede Apostolica, e conchiude con queste parole: *Tu sij certo, che'l nostro Imperio e si mantiene e cade per l'orationi de' sacerdoti.*

a In Cod. Card. Sirlett.

29 Dopo la morte di Giouanni, non erano ancora passati tre mesi, quando accadde, come affermano Zonara e altri, la mostruosa e miserabil morte d'Eudosia Augusta, nel modo di sopra narrato. Quanto a Honorio; e' non potè con queste lettere del tutto por giu l'inestimabil dolore, che per sì grande eccesso commessosi conceputo hauea. Diche egli stesso santamente propose di prenderne la conueneuol vendetta, guerreggiando chi hauea perseguitato la Chiesa, e violato contro a' legati la ragione delle genti: ma mentreche faceua in Rauenna l'apparecchiamento d'hoste, ne fu ritardato, come scriue Zosimo [b], per la tirannia di Costantino, di cui diremo appresso, e poscia ritrattone affatto per la morte d'Arcadio, la qual succedette l'anno seguente.

b Lib. 5.

30. 31 Intanto adunque i soldati dalla Brettagna chiamarono Imperadore (dicono Zosimo [c], e Sozomeno [d]) certo huomo nomato Marco, ma poi, leuatolo di mezo, elessero in suo luogo vn'altro, che Gratiano si nominaua: ma dopo quattro mesi tolsero a lui ancora colla vita l'imperio, e diederlo a Costantino soldato della militia infima, non per altro, che per la bellezza del nome; secondo il quale pronosticauano la futura prosperità della Republica Romana, sperando che sì come Costantino magno fu natio di Brettagna, e hauea felicemente amministrato tutto l'imperio, così fusse per far costui, liberando l'imperio stesso da' barbari passati gia nelle Gallie e in Italia, e sì ancora in piu prouincie orientali; Oltre a cio accresceua la speranza loro, che similmente il nouello Costantino hauea vn figliuolo appellato Costante [*], il qual' egli nominò Cesare come prima giunse all'alpi Cottie, e mandollo a pigliare la Spagna.

c Lib. 6. in princ.
d Lib. 9. c. 11.
* Costanzo.

32 Ma tornando ad Arcadio, non lasceremo d'aggiugnere, come no'l liberò Iddio dall'esercito del fratello per perdonargli, ma piu tosto perche la diuinità medesima, la qual'era stata sì grauemente offesa, volle render la pena de' commessi falli; il che ella fece l'anno seguente, priuandolo della vita corporale; e riserbò Honorio, perche fusse all'oriente non la ruina, ma la salute. Nel qual mezo quel principe cercò di cancellare con attioni pie l'impietade: e si trasportò l'anno precedente dalla Palestina a Costantinopoli le sacre reliquie di Samuel, e questo anno visitò la chiesa di S. Acacio martire, faceuduoi oratione come racconta Socrate [a] con tali parole.

a Lib. 6. c. 21.

33 *E' in Costantinopoli vna casa ampissima chiamata Caria, e nell'anteporto di essa vn castagno (altri scriuono*

*eſſere ſtata vna voce ( alla quale ſi dice , che fu impeſo e morto Acacio martire : per la cui memoria fu appreſſo tal'albero edificata vna picciol chieſa, doue andò Arcadio, e poiche v'hebbe porte le ſue preghiere , ſi dipartì . Tutte le perſone di quel contorno corſero a vedere l'Imperadore ; e alcuni vſciti delle proprie caſe ſi metteuano a'paſſi delle piazze per poter meglio vedere il principe e la comitiua imperiale ; mentroche altri tengono dietro all'Imperadore dalla chieſa ; tantoche tutti , huomini , donne, e fanciulli vſcirono della ſopradetta caſa , ch'era allato alla mentouata chieſa : la qual caſa incontanente cadde ; onde ſi leuò voce con ſomma ammiratione d'ognuno , ch'era ſtata liberata dalla morte sì gran moltitudine per l'orationi dell'Imperadore* . Così Socrate.

34. 35 In vltimo non è qui da tacere , narrarſi nel Prato ſpirituale [A] vna viſione attribuita ad Adelfio veſcouo d'Arabiſſo intorno alla gloria di S. Giouanni Griſoſtomo , cioè che non vedendolo egli fra gli altri dottori della Chieſa , gli fu detto non poterſi vedere da occhio mortale , peroche ſtaua dou'era il trono di Chriſto : la qual viſione contiene piu ſalſità , e da queſto ſteſſo , che è detto, ſi ſcorge chiaro quanto ſia vana, cioè affermandoſi , che ladoue tutti i ſanti dottori ſi vedeuano , ſolo Giouanni era per l'eccellente gloria inuiſibile, come s'egli ſolo fra i dottori conſeguito haueſſe perfetta gloria. Senza che troppo inuidioſa coſa è il porre gli altri ſanti dottori della Chieſa in grado inferiore , e lui collocare ſopra tutti ; nè hanno i ſanti meſtiere d'eſſer'illuſtrati colle noſtre menzogne.

A Cap. 118.

36. 37 Dopo la morte del ſantiſſimo Giouanni , Teofilo Aleſſandrino giudicò eſſer ben fatto dar licenza di tornare alle proprie ſedi e caſe a quelli , li quali erano ſtati , per hauer comunicato con lui , in piu maniere condennati e sbanditi , ouero haueano preſo volontario eſilio ; e douerſi riceuere tutti nella Chieſa , e ſepellire con perpetua dimenticanza le paſſate diſcordie; e imperò egli ſcriſſe vn libello ad Attico veſcouo di Coſtantinopoli . Di cio vera teſtimonianza ne rende la lettera , che ſcriſſe dopo tre anni Sineſio veſcouo di Tolemaida in Egitto a Teofilo , conſigliandoſi con eſſo lui per cagione d'Aleſſandro veſcouo di Baſianopoli nella Bitinia della comunione di Giouanni , e vno di quelli, ch'erano ſtati diſcacciati delle chieſe loro, e sì dice.

38. 39 *Io certo non l'ho riceuuto nella chieſa , nè l'ho fatto partecipe del ſacramento ; ma in caſa l'ho honorato nel modo, che ſi honorano le perſone innocenti , il che ſono vſo di fare, etiandio coll'indegne quando vengono a me . Or mentre che io vo alla chieſa, non mi vorrei mai abbattere in Aleſſandro, imperoche come il veggo, io volgo, non ſenza mio roſſore, in altra parte gli occhi, ec.*

40 Habbiamo quì eſpreſſi alcuni ſimboli di quella comunione , che'padri nominarono pellegrina , colla quale, sì come addietro dicemmo, ſi comunicauano a foreſtieri le coſe neceſſarie al vitto , negandoſi loro quelle, che apparteneuano all'vſo de'ſacramenti . Ma poſtoche Teofilo procuraſſe, che gli eſiliati , o sbanditi liberati fuſſero , egli nondimeno non meritò la comunione del ſommo Pontefice, il quale richiedeua ancora da lui, che rimetteſſe il nome di Giouanni nelle ſacre memorie, che dittici chiamauano, al che mai egli non acconſentì, come innanzi leggendo intenderete.

41 In queſto mezo Honorio Imperadore , che con ſeueri editti haueа perſeguitato gli heretici Manichei , e' Donatiſti dell'Africa, con vn nuouo reſcritto, mandato a Porfirio quiui proconſolo ordinò , che fuſſero liberi da tutte le pene quelli, li quali, laſciata l'hereſia, veniſſero alla fede cattolica : e con vn'altra legge [B] raffermò i priuilegi gia conceduti alle chieſe de'cattolici , e riſcriſſe a Giouinio prefetto del pretorio, che ſi doueſſero trattare a guiſa di rei di leſa maeſtà coloro , che tratti haueſſero di chieſa quelli , che ad eſſa ſi rifuggiuano, com'è manifeſto per la lettera , che S. Gregorio Papa [C] ſcriſſe a Giouanni difenſore.

B L. 41. de haeret. C. Theodoſ.
C L. 33. de epiſc. & cler. C. Theodoſ.
D Lib. 12. c. 54.

42. 43 Ancora l'anno preſente i Vandali e gli Alani, fatta lega e compagnia con altri barbari entrati l'anno precedente, com'è detto, nelle Gallie , le guaſtarono , e recarono molti popoli in ſeruitù e a diſtruttione, sì come narra S. Girolamo ſcriuendo queſto anno ad Ageruchia [A]. E all'hora furono , a noſtro credere, martirizzati S. Narciſo veſcouo Remenſe , ſua ſorella chiamata Eutropia e' compagni : benche altri riferiſcano cio a' tempi degli Hunni . Gli atti della loro paſſione dicono ſimilmente, che patirono ſotto i Vandali, li quali non erano gentili, come in quelli ſi dice, ma Chriſtiani.

A Ep. 11.

44. ec. Tutte queſte coſe auuennero per tradimento di Stilicone , come ſignificano S. Girolamo, [B] e Rutilio [C], che per queſti romori fu coſtretto a fuggire dalla Gallia ſua patria, e finalmente, nauigando, nel ritorno compoſe in verſi il ſuo itinerario . Piagne Saluiano [D] i ſuoi Galli , maſſimamente perche non tornarono per queſti flagelli a conuerſione, nè a penitenza, anzi vie peggiori diuennero.

B Ibid.
C Itiner. l. 2.
D De vero iudicio l. 6.

## DI CHRISTO
Anno 408.

Caſſ. Baſſo, e Filippo.

DI INNOCENZO PP. Anno 7. DI HONORIO 14. e TEODOSIO 1. IMPP.

1 ARcadio Imp. compiè , ſecondo quello, che di ſopra è detto, i doueri della diuina giuſtitia, morendo il primo dì di maggio di malattia nel fiore dell'età ſua, cioè di anni trentuno , hauendone imperato inſieme col padre dodici, e dopo lui tredici, tre meſi, e quindici giorni. Queſto tempo della ſua morte affermano Proſpero [E], Marcellino, e Socrate [F]. Egli laſciò quattro figliuoli, cioè Teodoſio, Pulcheria, Arcadia, e Marina.

E Proſper. & Marcellin. in chronicis.
F Lib. 6. c. 23.

2 E perche e'dubitaua non Honorio ſuo fratello, per le coſe gia da noi meſſe in nota , malcontento di lui , moleſtaſſe Teodoſio, egli lo raccomandò nel teſtamento ad Iſdegerde Re de'Perſi, con cui hauea fatta lega . Intorno a che appreſſo Giouanni diacono [G] (detto falſamente Paolo) ſi legge ſcritto , ſecondo Teofane , cio che appreſſo : *Arcadio ſentendoſi verſo la fine venire, vedendo Teodoſio , ch'egli haueа gia chiamato Imperadore , eſſer fanciullo piccolino ( non hauea che otto anni ) per tema che non gli fuſſero poſte inſidie , ordinò per teſtamento , che fuſſe curator ſuo Iſdegerde Re de'Perſi : il quale riceuuto tal teſtamento ſtette in pace co'Romani, e guardò l'imperio, e ſerbollo a Teodoſio: e mandandogli per tutore e pedagogo vn'huomo mirabile e diſcreto, il cui nome era Antioco, ſcriſſe al ſenato Romano in queſta forma.*

G Paul. diac. l. 13

3 *Dormendo Arcadio, e laſciandomi tutore del figliuolo, mando chi in luogo di me ſuppliſca cio, ch'io non poſſo fare preſentialmente . Guardiſi adunque ogn'vno di non porre inſidie al fanciullo , accioche non venga a eſſer moſſa a' Romani vn'aſpra e mortal guerra* . Fin quì la lettera . Soggiugne l'autore : *Antioco venuto a Coſtantinopoli fu riceuuto di grado da Honorio Imperadore* . Credeſi che Iſdegerde il mandaſſe a Roma da Honorio per conciliarlo con Teodoſio , ſapendo lui eſſerſi gia commoſſo per giuſte cagioni contro ad Arcadio . Aggiugne Sozomeno [H], che Honorio hauendo pietà di Teodoſio, amato da lui come figliuolo , ſi poſe in cuore di trapaſſare a Coſtantinopoli , per prouedere l'imperio di prefetti fedeli; ma che il riuolſe da tal proponimento la tirannia di Coſtantino : e conta ancora come ſi preſe per partito , che v'andaſſe Stilicone coll'eſercito; ma che ſcopertеſi l'inſidie di lui, il quale voleua vſurpare l'imperio per Eucherio ſuo figliuolo , non ſi potè ne anche queſto recare a effetto . Così adunque le coſe orientali furono per opera e del Re di Perſia, e d'Honorio Imperadore poſte in ſicuro . E fu data all'hora l'amminiſtratione dell'imperio ad Antemio prefetto, huomo illuſtriſſimo e di tutte le virtù dotato , come addietro facemmo mentione.

H Lib. 9. c. 4.

4. ec. Quanto ad Iſdegerde Re de'Perſi; dice Sozomeno [I] eſſerſi fermata lega tra lui e gl'imperiali per cento anni ; con che venne a eſſer non pure raſſicurato l'imperio; ma aperta ancora in quel regno la porta alla fede, la quale vi fu ampiamente dilatata da Marutа veſcouo della Meſopotamia con cagione, ch'egli fu mandato legato dall'Imperadore , e coll'orationi ſue liberò il Re dal

I Id. ibid.

duol di testa, e'l figliuolo di lui dal demonio, che l'affliggeua. Perche il Re medesimo gli diè licentia di fabbricare chiese nel suo regno, e vicino fu a rendersi Christiano, ma l'impedì la morte. Narra tutto questo Socrate [A]. Trouossi gia Maruta al concilio fatto da Teofilo contra S. Giouanni Grisostomo, essendo egli ingannato dagli auuersari di lui, perche tal concilio hauea apparenza di pietà; ma poi e' tenne col santo vescouo, sì come non oscuramente mostrano le lettere, che quegli scrisse a Olimpiade [B], il qual'ancora, tuttoche esiliato, cominciò a procurare, mediante Maruta, la conuersione de' Persi. Maruta poi per la santità della vita gloriosissimo morì, e la sua memoria è celebrata dalla Chiesa [C] ogni anno sì appresso i Greci, e sì presso a' Latini. In questa guisa passarono le cose dell' oriente.

A Lib. 7. c. 8.
B Chrysost. epist. 14 ad Olympiad.
C Martyrolog. Roman. 4. decemb.

7. ec. Ma quell'imperio occidentale furono turbate molto dall' insidiatore Stilicone; il quale hauendo gia per lunghi tempi nudrito nel suo cuore la tradigione, e datone tal'hora alcun legno, questo anno si scoperse manifesto traditore, contra di cui gridarono anche gli elementi: percioche dice Marcellino [D], che questo anno nel foro della pace in Roma la terra inghiottì per sette dì. Seruiua agl'intendimenti di Stilicone Alarico Re de' Goti, ch'egli, potendo per poco in piu battaglie hauer'in mano, anzi hauendolo finalmente hauuto di fatto in suo potere, il lasciò appresso Pollenza liberamente andare; e mantennelo ancora con publichi stipendi, quasi come se quegli guerreggiar douesse per l'imperio Romano contra Arcadio.

D In chrō.

10 Dice Zosimo [E], che Alarico, mandata vn'ambasceria a Stilicone, domandò il soldo per li suoi sotto titolo d'hauergli esso tenuti nell' Epiro attendendo d' essere mandato in oriente, e che perciò Stilicone venne a Roma da Honorio: il quale, conuocando in palagio il senato, propose se si douessero dare i richiesti danari, ouero lui combattere. Stilicone v'arringò per Alarico, secondo il cui parere fu diliberato, che gli si dessero per ricompensatione della pace quattro mila libre d'oro, opponendosi Lampadio consolare, che con libertà Romana disse a Stilicone: *Non est ista pax, sed pactio seruitutis*; il qual Lampadio sì tosto come il senato licentiato fu, rifuggì in vna vicina chiesa de' Christiani per tema della colui potenza. In tanto Olimpio sommosse Honorio contra il medesimo Stilicone traditore dell'imperio, e per opora sua concitati i compagni contra i magistrati che gli aderiuano, li misero alle spade. E Stilicone, che singularmente voleuan veder morto, si riparò colla sua guardia, la qual'era di soldati barbari, a Rauenna, e ribellandosi Saro duce similmente de' barbari, e tagliando e vccidendo la guardia stessa, quegli si ritrasse di notte tempo in chiesa. Doue dobbiamo osseruare quanta stima si facesse dell'immunità ecclesiastica, mentreche, essendo il nimico dell'imperio, il disleale traditore del principe, e la rouina del mondo, ricorso nel sacro tempio, niuno osò di cauarnelo per forza. Ma per giusto giudicio di Dio auuenne (come dicemmo altresì d'Eutropio) che Stilicono, il qual'hebbe ardire di violare a tempo di S. Ambrogio la chiesa, costretto fusse a ricorrere in chiesa. Così è stato vsato Iddio di reprimere i superbi, che alzano le corna contra le cose sacre.

E Lib. 5.

11 Ma postoche Stilicone non fusse con violenza quindi tratto, egli pertuttoquesto si lasciò spontaneamente condur fuori: *Imperoche come aggiornato fu*, soggiugne Zosimo, *così entrarono i soldati nella chiesa, e giurarono al vescouo di non hauer riceuuto ordine dall' Imperadore di leuargli la vita, ma solo di guardarlo. Nè prima di quella è fu in poter de' soldati, che'l messo imperiale, c'hauea portato la lettera d'Honorio, colla quale diceua, che si tenesse in custodia, ne porse vn' altra, colla quale quegli era condennato nella testa per li misfatti contra la republica da lui commessi.* E sì gli fu mozzata da Heracliano a' XXIII. d' agosto. E in quello spatio Eucherio suo figliuolo fuggì, e riparossi a Roma: l'vccisione del quale, e di Serena madre di lui, ed' altri cadde nell'anno seguente, come vedremo. Tutte queste cose narra Zosimo [F]: il quale nondimeno secondando, come sempre vsanza fu, i propri affetti priuati, loda Stilicone da tutti gli altri scrittori come publico nimico e traditor fellone biasimato forte, e condennato; e crimina Olimpio huomo di singular pietà, che campò la republica condotta a grandissimo pericolo. Ma quando mai disse bene Zosimo di Christiano alcuno? Manifesta cosa è, che questo Olimpio fu da S. Agostino con due lettere, che gli scrisse [A], altamente lodato: il quale dall' altra parte riueriua il santo come padre.

F Eodem Lib. 5.
A Ep. 124. & 129.

12 Trattando in brieue Marcellino conte [B] di cose tali, questo e' ne lasciò scritto: *Stilicone conte, le cui figliuole Maria, e Termantia furono mogli d'Honorio principe, e amendue vergini si morirono, dispettando e auuilendo Honorio, e bramosamēte aspirando al regno, allettò e sommosse cō doni e con danari gli Alani, i Sueui, e' Vandali contra l'imperio: e in desiderio hauendo di crear Cesare Eucherio suo figliuolo, il quale era pagano, e cercaua di metter' agguati a' Christiani, fu morto con Eucherio medesimo.* L'istesso dicono Orosio [C], e tutti gli altri. Dunque opportuno fu il rimedio, che Olimpio duce leale, e zelante della Christiana pietà prese alla conseruatione della Chiesa colla morte del traditore, il quale voleua trasportare l'imperio in vn'adoratore degl'idoli, che si metteua in punto per farle persecutione.

B In chron.
C Lib. 7. c. 38.

13. ec. Tolti del mondo Stilicone e' suoi vfficiali, Honorio promulgò piu leggi contra i fautori di lui e nimici dell' imperio, confiscando i loro beni [D]: e per ordine del senato si fece contro a colui quello, che fu in costume di farsi contra gl'altri tiranni, leuando via tutte le memorie poste in suo honore, e per tutto casſādo il suo nome, come si vede ancor'al presēte in molte inscrittioni antiche.

D L. 20. 21. 22. de bonis proscr. C. Theod.

16 E come Honorio ordinò queste cose per annullare l'odiosa memoria di Stilicone e d'Eucherio figliuolo di lui; così meritò i persecutori de' traditori. Perche diede a Heracliano vccisore del primo la prefettura dell'Africa, e creò Olimpio, architetto di tutta l'opera, maestro degli vfficij, sì come racconta Zosimo. Ancora egli purgò il palagio da' cortigiani nimici della fede cattolica postiui da Stilicone, riscriuendo di Rauenna a Olimpio predetto e a Valente conte de' domestici in questa guisa: *Noi facciamo diuieto, che quelli, li quali nimici sono della cattolica pietà, non possano militare nel palagio. Niuno sia a noi in alcun modo congiunto, mentre che è discordante da noi nella fede e religione.*

17. ec. Rallegrossi S. Agostino con Olimpio della nuoua dignità, scriuendogli le due accennate lettere [E]. Ma si mosse a scriuergli la seconda per cagione di molto maggior peso; imperciochè dopo la morte di Stilicone cominciarono i pagani e' Donatisti a trar fuori voce malitiosamente, che le leggi contra di essi gia promulgate non erano state fatte secondo la volontà d'Honorio Imperadore, ma per opera di Stilicone: e quasi che l'autorità loro fusse insieme col tiranno estinta, si leuarono a romore contra i cattolici, vccidendo anche alcuni vescoui. Perche raunatisi nel mese d'ottobre i prelati in Cartagine [F], presero partito di mandare vna legatione al principe contra gl'istessi gentili, ed heretici, hauendogli prima nel giugno di questo anno mandato similmente contra i medesimi empi, e perfidi tumultuanti Fortunato vescouo. Raccomandò adunque S. Agostino questa grauissima causa a Olimpio.

E Ep. 124. & 129.
F Concil. Afric. can. 73.

24. 25 Non fu lento Olimpio d'vbbidire al consiglio del santissimo vescouo, e fece sì, che Honorio Augusto dichiarò [G] con vn publico editto, tutto cio, che s'era determinato contra de' Donatisti o di altri heretici, e contra i gentili, essersi fatto per ordine suo, e come voleua, che s' osseruasse inuiolabilmente. E vietò ancora con vn rescritto particolare [H] le cose, che Stilicone ed Eucherio suo figliuolo haueano conceduto agl'idolatri; e comandò, che si leuassero tutti i simolacri, essendouene ne' tempij; che fussero diputati i tempij stessi a vso publico, recati in distruttione tutti gli altari, e tolti via i profani conuiti: e diede facoltà a' vescoui di proibire e impedire tali cose: a pro de' quali vescoui ancora egli ordinò questo anno [I], che si tenesse per fermo e stabile il giudicio fatto da essi di consentimento delle parti, e che non fusse lecito l'appellare dalla sentenza loro.

G L. 43. de haer. C. Theodos.
H L. 19. de Pagan. C. Theodos.
I L. 19. de episc. audient.

26. ec. Nel primo de' rescritti poco dauanti allegati l'Imperadore fa mentione de' Celicoli, per li quali

(per quello, che si ricoglie da S. Agostino [A] e dalle leggi imperiali [B]) s'intendono gli apostati, che dalla fede Christiana passauano al Giudaismo, ma in guisa, che sapendo essi quanto il nome Giudaico s'hauesse da tutti a schifo e in abbominio, non voleuano esser chiamati Giudei, ma Celicoli: nè stauano sotto i patriarchi degli Hebrei, ma vbbidiuano ad altri magistrati, che maggiori nominauano.

A Ep 163 & 284.
B L. 43. & 18. de Iudæis, & c. lib. C. Theodos.

29 Nell'oriente ancora Teodosio represse [C] la perfidia de' Giudei, li quali erano vsati in certa lor festa d'ardere vn crocifisso colla croce: per non poter'esser conuinti come sacrileghi, diceuano di rappresentare a gloria di Dio Aman nimico del popolo Giudaico, c'hauea fatto simiglihante morte [D], e non Christo crocifisso. Perche adunque tal fatto tornaua in ignominia della religione Christiana, l'Imperadore il vietò. Ne' quai tempi occorse in Costantinopoli vn'aperto miracolo da Dio mostrato nella persona d'vn Giudeo paralitico, risanato nel santo battesimo. Narrasi 'l fatto da Socrate [E] in questa guisa.

C L. 1°. de Iudæis C. Theodos.
D Lib. 7. c. 4.
E Lib. 7. c. 9

30 *Eraui già molti anni passati, che vn Giudeo giaceua paralitico, quando, poiche hebbe prouato, ma in vano, tutte le maniere de' medicamenti, e tutte le preghiere Giudaiche, e fatto più voti, prese partito di ricorrere al battesimo de' Christiani, tenendo per fermo di douer racquistar per quello la sanità. Fuoio fatto a sapere ad Attico vescouo Costantinopolitano; il quale ammaestratolo negli articoli della fede, e confortatolo a sperare in Christo, gli ordinò che stesse in concio di lauarsi a letto nel sacro fonte. Egli adunque presosi con diuoto cuore il battesimo, fu in quello stante perfettamente curato. Pel qual miracolo, auuenuto ne' tempi nostri, molti gentili riceuettero la fede e'l santo lauacro, rimanendo nella infedeltà loro i perfidi Giudei.* Così Socrate; soggiugnendo la narratione di Sabbatio, il quale deriuaua da' Giudei, e rendessi Nouatiano: ma imperche egli non potè hauere il vescouado, si separò dagli altri, e fu capo della setta de' Sabbatini, essendo così del nome di lui nomata vna parte de' Nouatiani. Già noi dicemmo, che furon tollerati i Nouatiani come quelli, che nell'altre cose intorno alla fede si conueniuano co' Cattolici: ma Socrate istesso afferma [F], che alla fine furono cacciati di Roma da Innocenzo Papa.

F Lib. 7. c. 35.

31 In questo mezo Porfirio scelleratissimo huomo, il quale hauea dopo Flauiano occupata la sede Antiochena, laonde il santo Padre mai non hauea voluto con esso lui comunicare, finì sua infame vita; e tosto seguì, come piacque a Dio, nella chiesa Antiochena, dopo tante disunioni, la bramata pace, essendo di comune concordia di tutti eletto Alessandro, che vnì, e ridusse a vna medesima comunione quelli, ch'erano dalla parte di Paolino e di Meletio, stati diuisi ben quarantacinque anni; e di lui questo ne lasciò scritto Teodoreto [G].

32 *Il diuino Alessandro, anzi che promosso fusse al vescouado, lodeuolmente consumò tutto quasi il tempo della vita nella professione monastica, ed eccellente fu nello studio della sapienza, nella pouertà volontaria, nell'eloquenza, e negli altri doni dello Spirito santo.* Fin qui Teodoreto: dicendo ancora, lui essere stato il primo, che facesse scriuere nelle tauole ecclesiastiche il nome di S. Giouanni Grisostomo.

G Ep. 22. to. 1. epistolar. Romanor. Pont.

33. ec. Ma tanto di questo, quanto dell'vnione de' fedeli d'Antiochia ne fu primo autore Innocenzo Papa: imperoche hauendo Alessandro mandato, come vsanza era, vna legatione con sue lettere alla sede Apostolica, ragguagliandola della propria elettione, e chiedendole la comunione cattolica, il Pontefice gli concedette il suo disio, si veramente, che egli riceuesse con gli ordini e con gli honori tutti i cherici ordinati da Euagrio successore di Paolino, e rimettesse il nome di Giouanni Grisostomo vescouo Costantinopolitano nelle sacre tauole, donde era stato cassato: le quali cose Alessandro perdusse, senza più aspettare, a effetto. Dichiarasi ciò in due lettere, vna delle quali il santo Padre scrisse a Bonifatio [H] legato della sede Apostolica appresso Teodosio in Costantinopoli, il quale per nostro arbitrare fu quel prete della chiesa Romana, che succedette al medesimo Innocenzo dopo Zosimo nella catedra di S. Pietro; e l'altra ad Alessandro [H], congratulandosi di quello, che adoperato hauea.

H Innocēt. epist. 8.

37. ec. Ancora da questa vltima lettera manifesto appare, che Acacio vescouo Bereense, stato per addietro sì contrario, com'è detto a S. Giouanni Grisostomo, domandò al Papa la comunicatione cattolica, della quale era stato priuato, e che la ottenne con questo patto, che' douesse por giù l'odio e lo sdegno, ch'egli hauea già conceputo contra Giouanni, e quelli della comunione di lui, e professasse di propria bocca in presenza d'Alessandro ciò, che sua Santità hauea stabilito negli atti fatti in Roma; e di questo ella ne scrisse somigliantemente ad Acacio stesso [A], il quale non fu pigro a fare il piacere di lui; onde fu fatto partecipe della Romana comunione: ma l'infelice vecchio abbracciò poi l'heresia Nestoriana.

A Idem epist. 22.

40. ec. Ma che fecero Attico vescouo di Costantinopoli, e Teofilo d'Alessandria? parendo loro poco l'hauere hostilmente perseguitato Giouanni finche visse; e hauendo giurata guerra contra il suo nome, ostinatamente il contrariarono etiandio dopo morte: tal che Teofilo scomunicato, sì come di sopra iscritto è dalla sede Apostolica, non si riconobbe del suo pertinace fallo, che nello stremo di sua vita, e Attico appena si lasciò condurre da Acacio a riporre dopo la morte di Teofilo il nome di Giouanni nel catalogo de' vescoui di quella Chiesa; e ciò e' fece dopo quattro anni, come noi a suo luogo diremo.

43 Intanto nel presente, che precedette all'assedio di Roma, Melania vedoua Romana, di cui s'è addietro souente parlato, recandosi a mente l'antica predettione fatta (dice Palladio [B]) quattrocento anni auanti e più, per sottrarsi dalla rouina, che alla città soprastaua, vendè le sue possessioni, e ritornò a Gerusalem insieme con Melania sua nipote, con Piniano marito di lei; e con Albina sua nuora; doue dopo quaranta giorni passò di questa vita. Narra ciò Palladio, aggiugnendo che per questo oracolo profetico, da lei in Roma diuulgato, molti cittadini Romani Christiani, dispregiando le cose temporali, amarono meglio distribuire per amor di Christo tra' poueri le proprie ricchezze, che riserbarle per preda de' barbari. Fu tanto più efficace il dir di Melania, quanto affermaua ancora douersi, secondoche ella credeua, disfare insieme con Roma il mondo tutto.

B In Lausia. c. 33.

44 Quanto alla parentela di Melania, qui accennata da Palladio; l'vnico figliuolo rimasole si tolse per moglie la detta Albina, di cui nacque [C] Melania la giouane, nipote della vecchia, e fu maritata con Piniano, del quale Albina venne ad esser suocera. E perche con esso lui viuea, ed eragli come madre, S. Agostino scriuendole [D], chiama Piniano figliuolo di lei; e frequentemente vsò questi nomi. Ma noti il lettore esser diuersa questa dall'altra Albina madre di S. Marcella.

C Id. ibid.
D Ep. 227.

## DI CHRISTO
### Anno 409.

| DI INNOCENZO PP. Anno 8. | DI HONORIO 15. e TEODOSIO 2. IMPP. | Coss. Honorio VIII. e Teodosio III. |
|---|---|---|

1 ALarico Re de' Goti [E] crucciosо della morte di Stilicone traditor dell'imperio suo amico, e degli vfficiali fautori di lui, mosse l'esercito verso Roma, della quale n'hauea di molto tempo innanzi sete grande, e cinsela d'assedio. Quando Honorio fece dar la morte a Encherio figliuolo di Stilicone tenuto prigione da Arsacio e Terentio eunuchi, e restitui Termantia figliuola di Stilicone stesso e sua moglie dopo Maria alla madre di lei, che Serena si nomaua, e faceua suo dimoro in Roma. Quanto giustamente fusse vcciso Eucherio, oltre a quello, che s'è detto di sopra, ben si scorge da ciò, che scrisse Paolo Orosio [F]: *E' stato anche morto Eucherio, il quale per recare a se gli animi de' pagani, minacciaua di douer dare cominciamento al suo imperio colla restitutione de' tempij profani, e colla rouina delle chiese.* Poi a richiesta di Placidia sorella d'Honorio fu d'ordine del senato strozzata Serena sorella cugina del gran Teodosio e moglie di Stilicone, sotto titolo ch'ella hauesse chiamato i barbari all'assedio, e così

E Lib. 5.
F Lib. 7. c. 8.

ella portò la meritata pena della sua colpa, sì come colei, che vaga oltre modo di vedere il figliuolo Imperadore, hauea col marito insieme menato trattati contra l'imperio d'Honorio, come tutti affermano.

2 Or' essendo i Romani fortemente stretti dall'esercito nimico, e afflitti molto per la fame, e per la pestilenza, furono necessitati a cercar la pace con danari; e così alla fine dando essi ad Alarico cinque mila libre d'oro, o trenta mila libre d'argento, quattromila veste di seta, e tre mila pelli rosse, egli si partì dall'assedio: e perche l'erario era esausto, furono spogliati i simolacri degli dei dell'oro e delle gemme, con che erano stati di fresco ornati, e liquefecersi alcuni idoli d'oro e d'argento, come, non senza molte lagrime, racconta Zosimo [a].

a Lib. 5.

3. ec. Ma ciò fu dimostramento di giusto giudicio diuino; imperoche, hauendo del continuo gl'Imperadori Christiani con più leggi e rescritti ordinato, che si douessero chiudere i tempij, metter'al niente gli altari, e spezzar'i simolacri, i gentili caldeggiati da Eucherio, ne fecero de' più pretiosi, e pomposamente gli adornarono, comeche Honorio hauesse l'anno precedente comandato, che fussero leuate le rendite agl'impuri tempij, e distrutti i simolacri e gli altari, e deputati al fisco i tempij medesimi.

6 E qui non s'ha da tacere, esser manifesta calunnia del malitioso Zosimo [b] il dirsi, che promettendo certi maghi Toscani di cacciar via con tuoni e folgori l'esercito barbaro, come si gloriauano hauere dianzi fatto in certo luogo, chiamato Neuia, e hauendo Pompeiano prefetto di Roma ciò comunicato con Innocenzo vescouo, questi antipose la salute di Roma alla propria opinione, permettendo che per tal cagione s'offerissero segretamente sacrificij agl'idoli; li quali nondimeno s'offerirono da' gentili, ch'erano nel senato, publicamente nel Campidoglio, e ne' fori. Tutto questo l'autor gentile. Ma perche si perderono co' venti le coloro stolte e diaboliche fatiche, vergognandosene egli, soggiugne che ciò accadde, perche niuno osò di participare de' sacrificij.

b Lib. 5.

7 Ma Sozomeno autor Greco come Zosimo, e similmente compilatore dell'historie de' suoi tempi, tutto fusse di setta Nouatiano, e alquanto commosso contra Innocenzo, percioche era stato il primo, come racconta Socrate [c] di sopra da noi allegato, a discacciare i Nouatiani di Roma, nientedimeno descriuendo [D] questo assedio, e trantando de' maghi chiamati dalla Toscana dal prefetto di Roma, e facendo mentione del Pontefice medesimo, non dice nulla di tal permissione. E non solamente Innocenzo non commise la scelleratezza, della quale è falsamente accagionato da Zosimo; anzi perche egli innocentissimo era, accioche non perisse co' colpeuoli insieme, fu a guisa d'vn altro Lot da Sodoma ritratto, come a suo luogo vdirete.

c Lib. 7. c. 9.
D Lib. 9. c. 7.

8 Ma vediamo ciò, che Honorio Imperadore dispose ne' principij dell'anno presente, cioè a' sei di febraio, contra questa fatta d'huomini. Egli riscrisse a Ceciliano prefetto del pretorio nella seguente forma: *Se' Matematici, dinanzando e ardendo nel cospetto de' vescoui i libri del proprio errore, non saranno presti e apparecchiati a obligar la fede loro al culto della religion cattolica, di non ritornare mai più al precedente errore, comandiamo che non pur dalla città di Roma, ma da tutte l'altre ancora discacciati sieno. E s'e' contrafacendo a questa constitutione della clemenza nostra, colti saranno nelle città, e insegneranno i segreti errori della prof ssion loro, sieno relegati in esilio. Di Rauenna a' sei di febraio, essendo Honorio Augusto l'ottaua volta e Teodosio Augusto la terza consoli.* Ma non pure non furon costretti a leuarsi di Roma quelli, ch'attendeuano alle maluage arti, anzi i gentili chiamarono dalla Toscana de' maghi, de' quali teneuano, che potessero sturbare gli elementi: sì duri, sì pertinaci, sì ostinati erano nel male: e perciò prouocarono il giusto Iddio a prender sopra la debita vendetta.

9 Accordasi con questo vna risposta, che fece alarico, mentreche cigneua d'assedio la città, dicendo essere fuor di sua voglia sospinto da Nume diuino a recarla in desolatione. Ma vdiamola da Sozomeno [E]: *Contasi, dice, come vn buon monaco dimorante in Italia, ito con frettolosi passi a Roma, si mise a pregar Alarico, che gli piacesse hauere della città stessa pietà e misericordia, nè si volesse far' autore e reo di tanto male; e che quegli rispose di non tentar questo di proprio mouimento, ma che certa personalmi tuttora stimolaua, e infestaua a douer metter sottosopra Roma.* Così Sozomeno e l'istesso si racconta da Socrate [A]. E' hora luogo di dire di ciò, che succedette poi.

E Lib. 9. c. 6.
A Lib 7. c. 10.

10 Tuttoche Alarico leuasse l'assedio, non però egli stabilì la pace con Honorio: percioche (dice Zosimo [B]) l'Imperadore non hauea nè dato gli ostaggi, nè sodisfatto a tutte le petitioni di lui; ma altre conditioni ancora s'aggiunsero poscia dal Re barbaro, le quali poco appresso si metteranno in nota. *Intanto*, soggiugne Zosimo, *il senato mandò Ceciliano, Attalo, e Massimiano ambasciadori suoi per mettere pace tra Alarico e Honorio: ma tornando in vano la loro fatica, ne furono mandati degli altri, co' quali andò anche il vescouo Romano.* Auuenne per prouedimento diuino, come dice Paolo Orosio [C], che si partisse Innocenzo Papa di Roma, perche egli non vedesse la rouina del popolo peccatore.

B Lib. 5.
C Lib. 7. c. 39.

11 Così andauan le cose, quando Honorio chiamò con sue lettere Alarico a Rimino per fermare la pace con lui. Propose il Re queste conditioni, recitate da Zosimo: che data gli fusse ogni anno certa somma d'oro, e certa quantità di vittuaglia; ch'egli hauesse per habitatione co' suoi l'vna e l'altra Vinegia, il Norico, e la Dalmatia: alle quali s'aggiunse colle lettere di Giouio, il qual trattaua queste cose, che Alarico fusse duce dell'esercito imperiale: ma rispondendo Honorio, ch'egli mai ciò non permetterebbe e hauendolo per imprudenza di Giouio saputo il barbaro, fieramente adirato comandò a' suoi, che dessero la volta, e tornassero a porre l'assedio a Roma: ma poscia pentitosi (dice Zosimo [D]) e' mandò a Honorio alcuni vescoui, chiedendogli con assai moderate conditioni, la pace. Ma perche i magistrati haueano giurato di non trattar mai di pace con Alarico, e indotto ancora a fare il simigliante poco dauanti l'Imperadore, cioè quando il Re barbaro la rifiutò, i legati tornarono addietro senza operar nulla. Perche Alarico, auanti procedendo, si strinse la seconda volta all'assedio, come stesamente narrano Zosimo [E] e Sozomeno [F]. Quello, che ne conseguisse, lo trouerete scritto l'anno vegnente.

D Lib. 5. in fin.
E Lib. 5.
F Lib. 9. c. 7. 8.

12 In questo Honorio, ingannato da' cortigiani, fece alcune cose, che non istettero bene: imperciochè priuò per instigatione de' maleuoli Olimpio dell'vfficio principale, che gli hauea dato, ritirandosi esso nella Dalmatia: e per tornare nella militia Generido duce barbaro, che l'hauea lasciata per cagione della legge fattali prima, che' pagani non potessero militare, annullò l'istessa legge: e sì egli aperse, benche contra voglia (dice Zosimo [G]) la strada alla militia a tutti i gentili. Nel resto Honorio posto in tali e tante perturbationi non lasciò di prouedere alla necessità della Chiesa cattolica: perochè fece nuoue leggi [H] conformi alle già promulgate l'anno precedente contra i Donatisti, i Pagani, i Giudei, e' Celicoli. Ancora egli promulgò in fauore de' prigioni quel pio editto [I], che in tutte le domeniche si cauassero da' giudici di carcere sotto buona guardia i rei, e si e' ricceuessero limosina da' Christiani, e fussero per pietà condotti al bagno; condannando i giudici, li quali non hauessero a ciò dato effetto, in trenta libre d'oro.

G Lib. 5.
H L. 49. de haeret. C. Theodos. & l. 19. de Iudeis, & Caelic. eod.
I L. 7. de custod. reorum C. Theodos.

13. ec. E certo è cosa degna d'ammiratione, come Honorio potesse fra tanti disturbi riuolger l'animo a queste cose: laonde chiaramente appare, che, sì come afferma S. Girolamo, Roma fu data in poter de' barbari, non per li peccati di lui, ma per l'ostinata perfidia de' gentili.

16 Questo anno medesimo Piniano consolare, insieme con Melania vecchia, Melania giouane sua moglie, e Albina sua suocera, hauendo l'anno precedente dopo la vendita de' beni, c'hauea in Roma e in Italia, nauigaro a Cartagine [K], arrichendoui i poueri di quella chiesa, andò a Tagaste da S. Alipio vescouo, i quali tutti S. Agostino visitò con vna sua lettera [L], scusandosi di non poter ciò

K Pallad. in Lausiac. c. 9.
L Epist. 227.

cio fare presentialmente per cagione dell'asprezza del soprastante verno e de'bisogni grandi della sua chiesa: e quiui Piniano accrebbe di molte rendite il sacro tempio, doue staua Alipio, e di ricchissimi ornamenti d'oro e di gemme, e anche edificò due monasteri, e prouideli di sufficienti entrate; in vno de'quali stauano ottanta monaci, e nell'altro cento trenta vergini.

17. ec. Dipoi Piniano e Melania andarono a visitar S. Agostino a Bona, accompagnandogli Alipio: il quale, dubitando Piniano d'essere ordinato prete da Agostino, l'assicurò del nò, sì come colui, a cui n'era stata fatta come promessa dal santo vescouo. Ma che? quel popolo si leuò in chiesa improuisamente a romore, cignendo Piniano, perche non fuggisse, e chiedendo, che fusse fatto prete; sì che appena si potè quietar'il bollore; cosa che spiacque oltre misura ad Alipio, ed hebbero molto a male Piniano e Albina sua suocera, diuisandosi essi, che'l tutto si fusse fatto di volontà di Agostino: il quale nel vero non ne seppe nulla, com'egli scrisse ad Albina [A] e ad Alipio [B], scusando ancora il popolo suo, del quale amendue credeuano, che la vaghezza della pecunia l'hauesso mosso a far tal cosa. Eransi Piniano e gli altri segretamente partiti da Bona il giorno appresso.

A Epist. 225. B Epist. 224.

27. 28 Mentreche stauano nell'Africa, vi morì l'vnico figliuolo della vecchia Melania, molto lodato per le sue virtù da S. Paolino; la quale sì moderatamente il pianse, che diè grande esempio di costanza Christiana; e di cio ne scrisse S. Agostino, che vi si trouò presente, a S. Paolino vescouo di Nola, molto celebrando le lodi di lei, come dimostra la risposta di quel santo prelato [C].

C Apud Aug. epist. 249.

29. 30 Or'essendo stata all'hora Melania da amendue questi santi altamente lodata, questo è chiaro segno, ch'ella, poiche trouò essere stati gli errori d'Origene condennati da S. Anastasio Papa, e dal concilio de' vescoui d'Italia, lauò colle lagrime della penitentia le macchie, piu tempo dauanti contratte per la difesa di quelli da lei impresa. Ella si mise in alto mare, e peruenne in Gerusalem, e quiui passò [D], come habbiamo detto di sopra, infra lo spatio di quaranta giorni della presente vita, gia riconciliata (così è conueneuole di credere) con S. Girolamo [E], il quale vi trattò familiarissimamente co' parenti e co' compagni di lei: imperoche Piniano e gli altri rimasi'n Africa [F] alla partenza di Melania, iti poscia in Alessandria si ritrassero nella santa città.

D Pallad. in Lausiac. E Epist. 79. F Acta Melaniæ iunior.

31 Ma non sia discaro al lettore il ritornare a S. Agostino, c'habbiamo lasciato mesto e dolente per cagione del sospetto preso di lui e de' suoi da persone sante, che vaghi fussero di roba. Oltre a cio, che in discusa propria e degli altri egli scrisse ad'Albina e ad Alipio, quanto fusse l'animo suo rimoto dal desiderio d'arricchire la sua chiesa, mentreche ne poteua nascere alcuno scandalo, ancorche leggiero, ben si scorge da quello, ch'egli con altra occasione ampiamente scrisse a S. Alipio [G], dimostrando non douersi accettare i beni di coloro, che si rendono monaci, per non dare altrui cagione di mal parlare, e dire, che gli ecclesiastici nel riceuerli nella religione altro intendimento non haueano, che carpire la facoltà loro. E in questa parte Agostino passò Alipio, il quale persuadeua, che si pigliasse la metà de' beni. Or veggiamo cio, che in tal materia conta Possidio di S. Agostino nella vita di lui [H].

G Epist. 216. H Possid. in vita S. Augustini c. 23. 24.

32 *E commetteua*, dice, *la cura della casa della chiesa a' cherici atti molto a questo, non hauendo egli mai in mano nè la chiaue, nè l'anello: ma quelli metteuano in nota l'entrata e l'vscita, la qual nota gli era letta alla fine dell'anno, perche si sapesse quanto si fusse dispensato, e quanto rimanesse da dispensarsi; e fidauasi in molte cose del proposto della casa, senza richiederne particolar contezza. Egli non volle mai comperare casa, nè podere, nè villa: ma se alcuno hauesse spontaneamente donato o legato alla chiesa simigliante cosa, egli non la rifiutaua, ma comandaua, che si pigliasse. Ben'è vero, e noi ottimamente il sappiamo, lui hauer ricusato alcune heredità, non perche potessero esser'inutili a' poueri, ma perche vedeua essere giusta e ragioneuol cosa, che anzi possedute fussero da' figliuoli, o da' parenti del morto.* Così Possidio; soggiugnendo d'vn cittadino di Bona dimorante in Cartagine, il quale donò in prima vna possessione alla chiesa Hipponense, riserbandosi l'vsufrutto; ma poi richiese il santo vescouo con vna lettera, che gli mandò pe'l suo figliuolo con cento soldi da distribuirsi a' poueri, che volesse restituire al medesimo figliuolo l'instrumento della donatione. Dispiacque a S. Agostino, che o colui finto hauesse di donare, ouero si fusse pentito dell'opera buona, e restituì la scritta, nè volle i danari; e riscriuendogli il ne riprese, confortandolo a far penitentia o della simulatione o dell'iniquità commessa.

33. 34 E non solamente mai veruno non si fece ombra, che S. Agostino intendesse a' propri commodi o vantaggi, anzi alcuni gli diedero biasimo del non hauer'esso accettato delle heredità con pregiudicio de' poueri. Perche egli fu costretto a difendere la sua causa in vna publica predica, nella quale disse, oltre all'altre, queste parole [A]: *Quicunque vult, exhæredato filio, hæredem facere ecclesiam, quærat alterum, qui suscipiat, non Augustinum: imò Deo propitio neminem inueniat*: e professò d'imitare in questo insieme con altri prelati l'esempio d'Aurelio vescouo di Cartagine, soggiugnendo; *Vno ch'era senza figliuoli, donò tutto il suo hauere alla chiesa, riserbandosi l'vsufrutto: e hauendo poi figliuoli, il santo vescouo Aurelio gli restituì, senza che quegli vi pensasse, le cose, che donate hauea. Poteua Aurelio non renderle, iure fori, non iure poli.* Così S. Agostino. E cio detto sia dell'acquistare beni. Quanto al dare; egli fu liberale per modo, che quando non v'erano danari, faceua spezzare e liquefare i vasi della chiesa per souuenire col prezzo i poueri; del che chiara fede ne fa Possidio [B]; il quale anche racconta colle seguenti parole come il santo sacerdote si portò co' parenti suoi [C]: *Egli non trattò in vita o in morte i propri parenti, tanto religiosi, quanto secolari, secondo il costume del volgo e s'haueano bisogno d'aiuto, daua loro quel ch'egli vsato era di dare agli altri, non per arricchirli, ma per porgere rimedio alle loro necessità.* Ma vdiamo a questo proposito vna sentenza del dottore sourano [D]: *Non est episcopi seruare aurum, & reuocare à se mendicantis manum*; la qual'è conforme a quella di S. Ambrogio [E]: *Aurum Ecclesia habet, non vt seruet, sed vt eroget.*

A Ser. 49. de diuers. B In vita Augustini c. 24. C Idem ibid. c. vlt. D Sermon. 46. E De offic. l. 2. c. 28.

35. 36. Alla fine in difesa di S. Agostino dispregiatore dell'oro, possiamo recare il preclaro esempio, ch'egli diede, quando [F], essendo venuto nell'animo a Leporio, huomo d'alto lignaggio e di copioso hauere, e da compararsi in piu cose con Piniano, vn desiderio grande di seruire a Dio in perfetta pouertà insieme co' religiosi di lui, il santo vescouo no'l volle riceuere, se prima non vide, c'hebbe dato via tutti i beni suoi: e hauealo ancora indotto a fabbricare vn monastero, vno spedale, e vna basilica de' martiri. Noi portiamo opinione, che questo Leporio ammesso tra' cherici di S. Agostino, quegli sia, che per la nominanza della sua santa vita fu dopo Aurelio assunto al vescouado di Cartagine; del qual Leporio si dourà per innanzi a suo luogo fauellare.

F August. serm. 50. de diuers.

37. 38 Intanto [G] i Vandali occuparono la Spagna, messiui, come scriue Paolo Orosio [H], da Costantino tiranno mediante Costante suo figliuolo, contra Didimo e Veriniano fratelli, parenti d'Honorio Imperadore, che stauano alla difesa di quelle prouincie, le quali, tolti essi dal mondo, furon date in premio a' barbari per esser predate. E oltre a' Vandali afferma Isidoro, che v'entrarono parimente gli Alani e' Sueui, compartendo infra di se le Spagne in questa guisa. Agli Alani toccarono la prouincia Lusitana e la Cartaginese: a' Vandali cognominati Silingi la Betica: e gli Spagnuoli dell'altre città e castella si sottomisero a' dominanti barbari. Nella Spagna Gunderico, primo Re de' Vandali, regnò nelle parti della Galicia sedici anni. Quanto gran danno riceuessero all'hora le chiese delle Spagne, l'accenna S. Agostino [I].

G Cassiodor. & Prosp. in chron. H Lib. 7. c. 40. I Epist. 180.

39 Sparse il giusto vendicatore Iddio la sua ira sopra gli Spagnuoli per li molti vitij, che tra loro regnauano, e massimamente per l'impurità: e imperciò li diede spetialmente in poter de' Vandali, gente per natura sopra tutti gli altri barbari vile e codarda, ma casta, come ben'osserua Saluiano [K] vescouo di Marsilia.

K De prouid. Dei l. 7.

## DI CHRISTO
Anno 410.

Coss. Varane * (* Varano Varone.)

DI INNOCENZO PP. Anno 9. DI HONORIO, 16. e TEODOSIO IMPP. 3.

1. ec. Questo anno, a Roma molto funesto, hebbe vn solo legittimo consolo; cioè Varane fatto inoriente, peroche l'assedio di Roma e la rouina, che le soprastaua, ritrassero Honorio dalla creatione dell'altro consolo; postoche il tiranno ne chiamasse vno spurio, qual fu Tertullo [A], superbo [B] e altiero gentile. Imperoche [C] combattendo Alarico Roma, e'costrinse i Romani a salutar' Imperadore Prisco Attalo heretico Arriano, all'hora prefetto della città. Cio opera fu della setta de' gentili: nelle cui mani essendo la prefettura di Roma, i cittadini Christiani non hebbero sufficienti forze di leuar di mezo di dentro il tiranno, nè di superare l'esercito de'Goti, che assediauano la città. Attalo si tosto come s'hebbe preso tirannicamente l'imperio, fece Alarico duce dell'esercito imperiale: e diede il consolato a Tertullo, e altri honori e vfficij principali ad altri di suo seguito e Arriani e gentili, e vno di essi per nome chiamato Lampadio hebbè la prefettura pretoriana, huomo superstitioso a dismisura, a cui scrisse S. Agostino l'epistola [D], *De fato, & fortuna*, per riuolger l'animo di lui dalle follie de' mattematici. Or'Attalo raunato il senato, gli promise con vna lunga oratione di conseruargli tutte le cose patrie, e di sottomettere l'Egitto e tutto l'imperio orientale alla signoria degli Italiani.

A Zosim. l. 6. B Oros. l. 7. c. 42. C Zosim. l. 6. Sozom. l. 9. c. 8. 9. D Ep. 243.

5 Consigliandolo Alarico a mandar nell' Africa Druma duce con forte braccio di barbari, per discacciarui Heracliano prefetto d'Honorio, Attalo ingannato per le fallaci risposte degli dei e de'ministri loro, che promettenano il conquisto di tutta quella prouincia senza combattimento, vi mandò Costanzo, nomato da altri Costante, con poca gente; il quale come prima vi giunse, fu co'suoi messo dall'esercito d'Heracliano alle spade e morte. E lo stolto Attalo certo, per quello che gli pareua secondo le vane predittioni, d'hauer vinta l'Africa, dirizzò il camino con vn'esercito di Romani e di barbari verso Rauenna, doue Honorio dimoraua.

6 Il quale (dice Sozomeno [E]) come intese lui esser peruenuto a Rimino, gli mandò ambasciadori con sue lettere, profferendosi di riceuerlo per compagno nell'imperio: ma il superbo tiranno negò di voler collega, e significogli, che s'elegesse vn'isola, o altro luogo a suo piacere per farui vita priuata, e ponesse giu gl'ornamenti imperiali. Le cose tanto innanzi andarono, che Honorio faceua stare in concio alcune naui per poterli riparare in oriente appresso Teodosio figliuolo del fratello; quando giugnendo improuiso vna notte di leuante a Rauenna da quattro mila soldati sotto sei insegne, egli preso per partito di quiui fermarsi finche gli fusse fatto a sapere lo stato dell'Africa. Tutto questo Sozomeno, e l'istesso scriue Zosimo, discordando dall'altro autore solamente nel numero de' soldati venuti d'oriente, e dicendo che furono mandate ad Honorio sei legioni, le quali conteneuano quarantamila soldati.

E L. 9. c. 9.

7 Or'intorno alle cose dell'Africa soggiugne Sozomeno [F], e'Heracliano, posciache hebbe morto Costante, fece diuieto, che non piu si conducesse grano a Roma; onde la carestia ci montò in sommo grado. Perche Attalo diliberò co'suoi di tornare a Roma, per tener sopra cio consiglio col senato; crescendo in questo mezo la strettezza della vittuaglia per sì fatta maniera, che'Romani vsauano le castagne in vece di grano, e fu preso d'alcuni sospetto, c'hauessero mangiato carne humana. Ancora scriue Zosimo [G], che essendouisi in que' dì fatti i consueti spettacoli circensi, e venendo meno il popolo per la fame, gridò al nouello Imperadore: *Pretium pone carni humanæ*. E di certo cose assai conformi a queste dice S. Girolamo, scriuendo a Principia [H], e formando tali parole: *Roma perisce prima di fame, che di ferro: e appena vi si sono trouati alcuni pochi per la preda de' barbari; la rabbiosa fame gli strinse a squarciare l'vn all'altro le carni; e la madre non perdona all'infante da latte, e riceue nel ventre chi ella poco auanti partorito haue a.*

F L. 9. c. 8. G lib. 5. H Epist. 16

8 Questo era il miserabile stato della disauuenturata Roma, quando marauigliosamente rilucette la virtù di Leta illustrissima donna, la qual'essendo copiosa molto di ricchezze, sosteutaua i poueri, si come conta Zosimo [A]: dicendo ancora, che dopo la fame venne vna gran pestilenza di mortalità; e fu si pericolosa, che innumerabili fece morire, nè altro si vedeua, che cadaueri humani, li quali tanta puzza rendeuano, che quella sola senza la fame sarebbe stata bastante a recar Roma a morte e a distruttione.

A lib. 5.

9. 10 Ma che altro condusse la misera città in esterminio, se non le scelleratezze de'pagani, essendosi fatto il tutto secondo l'ingannevoli risposte de'fallaci dei, si come il detto Zosimo fu costretto confessare? Aggiugne Sozomeno: *Alarico Re voleua, che si mandassero cinquecento * barbari contra Heracliano: ma il senato e Attalo giudicarono non douersi fidare l'Africa a' barbari.* Alarico adunque, il quale s'era brigato insino a quel punto di recare e sottoporre all'vbbidienza e soggettione dell'imperio d'Attalo le città d'Italia, commosso (come fu in piacer di Dio) per gli auuersi succedimenti, conducendo fuori di Rimino Attalo medesimo, lo spogliò nel cospetto di tutti del diadema e della porpora, e mandando queste cose a Honorio, strinse il tiranno a far vita priuata: ma lo ritenne, insieme con Ampelio figliuolo di lui, appo se insinoattanto, che pacificandosi egli con Honorio, prouide ancora alla lor sicurezza. Similmente rimase presso a lui, come ostaggio, Placidia sorella dell'Imper. trattata intanto alla reale. Narrano queste cose Zosimo [B] e Sozomeno.

* cinquemila. B lib. 6.

11. 12 Dopo queste cose Honorio fece il seguente rescritto [C]: *Hora, che la republica è liberata dall'oppressione tirannica, comandiamo che' rei di qualunque misfatto sieno assoluti e parimente diliberati. Dat. a sei d'Agosto nel consolato di Varane.* Donde appare di che tempo Attalo fusse priuato della signoria da lui vsurpata. Nè lasciamo di dire, come Honorio con vn'altro rescritto, mandato a Macrobio proconsolo dell'Africa, rimunerò la fedeltà grande, che all'hora mostrarono gli Africani, rimettendo loro molti debiti. [D]

Propos. in. C L. 11 de indul. crimin. C. Theodos. D L. 6 de indul. debit. C. Theodos.

13. ec. Rimasero per tali auuenimenti piu di quello, che dir si possa, confusi i pagani di Roma: ed era conueneuole che, vedendosi essi così gabbati da'bugiardi e finti dei, ma alla vera religione s'accostassero; ma ben si potette addattar loro quel detto: *Humiliati, & non compuncti.* Perche meritarono, che Alarico, da essi chiamato in difesa, fusse fiero vendicatore della fellonia, che commessa haueano. Imperoche essendo egli ito (dice Sozomeno [F]) in vn luogo vicino a Rauenna, e trattando della pace coll'Imperadore, Saro barbaro di natione, ma prode in arme, c'haueua seco da trecento soldati valorosi e leali, sapendo d'essere sospetto ad Alarico, e stimando che non gli mettesse bene, che'Goti e'Romani a pace si recassero, andò a quelli d'Alarico, e vccisene alquanti: per la qual cosa il fiero Re di sì feruente ira s'accese, che tornò senza piu aspettare a mettersi ad assedio a Roma, stata libera fin che imperò Attalo. L'istesso di Saro narra Zosimo: la cui historia, ch'è senza fine, termina quì. Or'assediata Alarico Roma l'hebbe in mano a tradimento. Ma veggiamo il come, lasciando da parte le fauolose narrationi d'alcuni autori.

F L. 9. c. 9.

19. 20 Che Alarico entrasse in Roma l'anno presente a'ventiquattro d'Agosto, l'afferma l'autore della Miscella (falsamente chiamato Paolo diacono) che noi piu tosto seguitiamo, che alcuni moderni, li quali dicono, Roma stessa essere stata presa da'Goti il primo dì d'aprile: peroche la verità di cio si proua euidentemente per la testimonianza sì del riscritto poco dauanti recitato, col quale furono assoluti a'sei d'Agosto dalle meritate pene tutti quelli, c'haueano aderito ad Attalo tiranno, sì di S. Girolamo [H], e sì ancora per quello, che si dirà del concilio Cartaginese, raunato questo anno auanti la ruina di Roma. Adunque noi affermiamo, con gli antichi, che Alarico la prese questo anno, dapoiche fu fondata, secondo il conto

F Hoc anno nu. 1. G L. 12. de indul. crim. C. Theodos. H Hieron. præfat. in l. 7. in Ezechiel.

Varo-

Varoniano, l'anno millesimo centesimo sessantesimo secondo, e dopo il predetto rescritto.

21. 22 Anzi scriuendo Sozomeno, che, Alarico, per la villania e ingiuria grande fattagli da Saro, tornò tosto senza nullo indugio a combatter Roma, e cignendola d' assedio l'hebbe a tradimento, computandosi il tempo consumatosi nel camino, è bisogno dire, che egli come ei peruenne, così gli fu data improuisamente da traditori, li quali cospirarono insieme con Attalo contra l'imperio d'Honorio. Diche dice S. Prospero [A], Attalo priuato del regnò hauerlo ceduto a'Goti.

A in chronic.
B l. 7. c. 39

23 Scriue Paolo Orosio [B], che Alarico anzi ogni altra cosa ordinò, che non si molestassero quelli, che ritirati si fussero ne'luoghi santi, e massimamente nelle basiliche degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo: e che nel far la preda s'astenessero, quanto possibil fusse, da sparger sangue. *Or discorrendo*, dice l'allegato autore, *per la città i barbari, vn Goto potente e Christiano trouò a caso in certa casa della chiesa vna sacra vergine di prouetta età, e domandando egli l'oro e l'argento, ella con molta fede e costanza disse d'hauerne in molta copia, e gliele mostrò*; erano i vasi sacri, riposti appresso lei per sicurezza maggiore, li quali ella giudicò, non senza spiratione diuina, douersi al barbaro riuelare, *e mirandoli colui con grande stupore, la vergine di Christo soggiunse: Questi sono i sacri vasi dell'Apostolo S. Pietro: pigliali, se ti dà il cuore: nel resto tu vedrai. Io perche sufficiente non sono a difenderli, non ardisco ne anche di tenerli.*

24. 25 *Il barbaro mosso a riuerenza della religione pe'l timor di Dio, e sì ancora per la fede della buona vergine, fece sapere cio ad Alarico; il quale comandò, che si riportassero tutti senza niuna dimoranza alla basilica del Principe degli Apostoli, che vi si conducessero insieme con ogni sicurezza e la detta vergine, e tutti i Christiani, che gli hauessero accompagnati. E sì furono riportati con gran pompa, per lungo spatio (era la predetta casa assai distante dalla Chiesa di S. Pietro) da diuersi sopra la testa i vasi d'oro e d'argento, tenendo molti da'lati per difesa le spade sfoderate, e publicamente cantando hinni a Dio così i Romani, come i barbari, e concorrendoui moltitudine grande di popolo.* Fin qui Orosio, e l'istesso si narra da Cassiodoro [C].

C Cassiod. var. l. 12. epist. 20.

26. 27 Chi, attentamente considerando queste cose, non comprende, che Iddio non per altra cagione permise, che Alarico entrasse in Roma, che perche apparecchiasse, a onta degl'idolatri, vn nobile trionfo della religion Christiana contra la gentilità vinta e abbattuta? Nè altrimenti, che quando percotendo il Signore [D] gli Egitij, si sentiuano per tutto le grida de' pagani; ed e conuerso nella terra di Gessen i fedeli lieti e sicuri dimorauano, e vi si vdiua secondo il sacro detto [E]: *Vox exultationis & salutis in tabernaculis iustorum*: cioè ne'sacri tēpij: sì che mai Roma nō vide piu nobile trionfo doue s'aprirono in vn momēto per la libertà e salute de' nostri tanti luoghi di franchigia e di sicurezza, quante chiese erano in Roma. Nè mancò a tanto trionfo la pompa, andando per lungo camino cantando, come hauete vdito, laudi a Dio innumerabili Christiani, repente diuenuti (non senza gran miracolo) di vinti vincitori; e menando quelli, che erano dianzi paruti schiaui de'barbari, in trionfo i barbari medesimi carichi di preda. Di che s'adempiè il diuin'oracolo [F]: *Et capient eos, qui se ceperant, & subycient exactores suos*; imperoche i Goti, li quali haueano preso i cattolici Romani, seruirono quantoche Arriani fussero, e per conseguente crudelissimi, e implacabili nimici di santa Chiesa, portando i vasi d'oro e d'argento alla basilica di S. Pietro, nel detto trionfo: e oltre a cio Alarico hauerebbe, per quello, che noi stimiamo, mandati insieme suoi doni; ma sapeua, che'cattolici non ammetteuano l'oblationi degli Arriani.

D Exod. 8. & 9.
E Psal. 117
F Isa. 14.

28 Aggiugne Isidoro [G] alla pompa del trionfo, che'l barbarico furore perdonò similmente a chiunque, stando fuori delle chiese, hauesse proferito il nome di Christo, o de'santi; laonde si saluarono in questa guisa molte migliaia de' Romani.

G Isid. l. de mundo.

29. 30 Vero è pertuttociò, che innanzi che' Goti conoscessero bene i veri Christiani, alcuni fedeli furono molestati a guisa di gentili, che sembiante faceuano d'esser della nostra religione: come auuenne a S. Marcella, donna per la nobiltà di sangue, e molto piu per li suoi virtuosi costumi chiarissima e degna d'eterna fama, di cui ragionammo di sopra; la quale fu da essi presa insieme con Principia sua figliuola, e duramente battuta. Ma poi i barbari, conoscendola per quella, che nel vero ella era, non solamente la diliberarono, anzi per porre sì lei, e sì la santa figliuola in sicuro, le condussero amendue dalla casa, ch' era nell'Auentino, alla basilica di S. Paolo [A], come racconta S. Girolamo [B], scriuendo a Principia stessa; e dando cominciamento alla lettera dalla presa della città, reca a questo proposito la profetia d'Isaia [C]: *Moab nocte capta est, nocte cecidit murus eius.*

A Hieron. epist. 154.
B eadem epist. 16.
C Isa. 15.
D Praefat. in lib. 1. comment. in Ezechiel.

31. ec. Appresso egli soggiugne [D], che non dopo molti giorni S. Marcella riposò in pace: *Mentreche tra le tue lagrime*, e'parla con Principia, *ella riluce per cagione della buona coscienza, e del premio apparecchiatole nell'altra vita*. Egli scriueua in questo tempo il comento sopra Ezechiel, quando vdì insieme la presa di Roma e la morte di S. Marcella, e del suo caro Pammachio. Fassi ogni anno memoria di S. Marcella l'vltimo dì di Gennaio, che è il giorno, non del suo felice transito, il quale occorse, si come S. Girolamo accenna, poco dopo la presa di Roma; ma della traslatione del suo corpo: e secondo questo santa Chiesa celebra il natale di S. Pammachio (che morì, si come diceuamo, nell'istesso tempo) a'trenta d'Agosto. Or quelli, ch'erano per parentela congiunti, e nella professione regolare collegi (amendue haueano condotto vita monastica) rendettero parimente questo anno medesimo le purissime anime al comun fattore: a laude de'quali, dopo tante, e sì gran cose dette di sopra, basterà recitar qui cio, che ad essi scrisse l'anno precedente S. Girolamo [E]: *Obsecro vos, Pammachi* φιλομαθέστατε *& Marcella, vnicum Romanae sanctitatis exemplar, iunctos fide & sanguine, vt conatus meos vestris orationibus adiuuetis.*

E Praefat. in Daniel.

34 Ma torniamo alla narratione de'fatti di Roma. Vn' altro memorabile esempio conta Sozomeno [F] d'vna donna Christiana, ma maritata, similmente condotta per sicurezza nella chiesa di S. Pietro da vn giouane barbaro, dapoiche hauendola egli tentata etiandio con minacce di morte, la trouò con suo gran stupore, presta e acconcia a perdere anzi la vita, che l'honestà sua: tantoche ella non men costante, che casta hauea porto il collo alla spada dell'impuro tentatore.

F L. 9. c. 10

35. ec. All'hora similmente auuenne, che come i barbari furon'entrati nella città, tutti' quelli, c'hebbero tempo e opportunità, presero la fuga, come fede ne fa S. Girolamo [G], dolorosamente piagnendo la ruina di Roma, il quale albergò in Betelem molti, che per tal cagione in Gerusalem si ripararono. Altri rifuggirono ne'luoghi piu vicini, cioè nell'isole del mar Tirreno, si come racconta Rutilio [H]; e altri nell'Africa, tra'quali furono le due matrone Proba e Giuliana, e Demetriade figliuola della medesima Giuliana; doue pessimamente si portò [I] con esso loro Heracliano conte, il quale sotto titolo d'imprendere per l'imperio la difesa dell'Africa, vi si recò a tiranno, nè permise, ch'elle dimorassero nell'Africa se prima non gli dierono molta somma di denari.

G Praefat. de Ezech. l. 3.
H Itiner. l. 1.
I Hieron. epist. 8.

38. 39 D'Heracliano lasciò scritto S. Girolamo [K]. *Tu certo non sapresti dire, se egli fusse piu auaro, o piu crudele: a cui null'altra cosa dolce pareua, che'l vino, o'l denaio: e sotto colore di tenere la parte del clementissimo principe, oltre a tutti i tiranni del mondo, fierissimo fu.* Così Girolamo; il quale per contrario loda molto Proba, dicendo, che la sua santità era venerabile anche a'barbari; e ch'ella vendeua le sue possessioni, *vt faceret sibi amicos de iniquo mammona* [L], *qui se reciperent in aeterna tabernacula.*

K Epist. 8
L Luc. 16.

40 Raccontando queste cose il santo dottore afferma che'l figliuolo di Proba venne alla sua fine, posciache fu scampato dalle mani de'barbari, onde appare cio esser succeduto dopo la presa di Roma: nè questo ripugna all'essersi detto da S. Girolamo stesso, che'l figliuolo di lei si morì anziche Roma presa fusse; imperciochè questa santissima donna hebbe, come addietro si

fece

fece ricordo, tre figliuoli, cioè Probino, Olibrio, e Probo, il secondo de' quali fu tolto di questa vita auanti la rouina di Roma: e di lui dice Girolamo [A]: *Olibrio pio figliuolo, huomo amabile, clemente signore, cittadino affabile, consolo nella puertia, ma per la bontà de' costumi piu illustre senatore: felice per la sua morte, il quale non vide la cadente patria; ma piu felice ancora per la prole, hauendo egli grandemente illustrata la nobiltà di Demetriade bisauola colla perpetua castità di Demetriade sua figliuola*. Secondo questo luogo di S. Girolamo, e due altri di S. Agostino [B] noi emendiamo quello, che addietro dicemmo di Giuliana coll'autorità d'alcune inscrittioni antiche, cioè ch'ella fusse figliuola di Proba, essendo ella veramente stata sua nuora: al che s'affa il dir qui S. Girolamo, che Demetriade figliuola fu del figliuolo di Proba.

A Epist. 9.
B Epist. ad Probam de orando Deum, & epist. ad Iulianam de bono viduitatis.

41 Ma per tornare a' Goti; perche non tutti haueano l'istessa homanità o religione, o temenza d'Alarico Re, sì che vbbidissero al suo editto, col quale egli fece comandamento, che si douessero lasciar liberamente andare tutti Christiani; non ne mancarono di quelli, che seco condussero molte sacre vergini trouate fuori delle chiese, e violaronle [C]. E qui non è da tacere, trouarsi vn'antica inscrittione [D], la qual dimostra, che Dionigio diacono, di professione medico, e persona di singular pietà, fu menato via schiauo da' barbari; li quali per tuttociò lo venerarono come signore.

C Hieron. ep. 8. Augus. de ciuit. Dei l. 3. c. 29.
D Antiq. inscript. in append. pag. 1173. nu. 43.

42. 43 Presero cagione i gentili dal fortunoso caso di Roma di maldire de' Christiani, come se per le colpe loro tutti i mali venissero. Perche furono costretti i vescoui di rispondere e confutare simiglianti calunnie ne' sermoni e ne' libri, che composero; si come, oltre agli altri eccellentemente fece S. Agostino, il quale scrisse vn particolar trattato [E]: ma piu copiosamente e' trattò di queste cose ne' ventidue libri della città di Dio contro a' pagani, scriuendo a Marcellino: la qual'opera cominciata, com'egli dice, l'anno dopo l'eccidio di Roma, compiulo in molti anni [F]: e sì nel primo [G] con aperta ragione mostra, che la città stessa meritò di sostenere tanti mali per la perfidia degl'idolatri; e che per rispetto del sacro culto della religion Christiana non era stata del tutto distrutta e messa al niente.

E De excid. Vrbis tract. 1.
F Retract. l. 2. c. 43.
G De ciu. Dei l. 1. c. 31. 32. 33. & 34.

44 Ma cosa di grandissima marauiglia fu, cheladoue a cercar e trarre l'ampissime ricchezze di tutti non sarebbe, per così dire, bastato lo spatio di tre anni, i barbari, contenti della preda di tre dì, dieron subitamente la volta, e partironsi: al che non si crederebbe, se no'l dicesse Paolo Orosio [H] scrittore di que' tempi: o l'istesso raffermia Paolo diacono [I]. E di certo si potè cio chiamare anzi minaccia, che flagello; onde i Romani furono spauentati non abbattuti, si come dopo il dipartimento d'Alarico affermò il popolo, *gridando*, dice l'allegato Orosio [K], *che non gli era stato fatto nulla, se hauesse riceuuto il circo; cioè che le spade de' Goti non haueano fatto male a Roma, se fussero stati conceduti a' Romani gli spettacoli circensi*. Infin qui l'autore. Si che a ragione si potè dir di loro [L]: *Percussisti eos, & non doluerunt*. Ma seguitiamo l'orme di Alarico, che si parte da Roma.

H L. 7. c. 39.
I Histor. Miscell. l. 13.
K L. 1. c. 6.
L Hierē. 5.

45 Egli, vinta la città capo dell'imperio Romano, poteua di leggieri coll'esercito vittorioso recare sotto sua signoria tutto l'imperio occidentale; peroche Honorio era sguernito. Ma quegli, che *facit* [M] *pondus ventis*, riuolse altroue l'impeto del barbaro Re, cioè inuer la rouina di lui, a dimostrare, come habbiamo di sopra piu volte replicato, che Iddio mandò questo flagello non per le colpe de' principi, ma prouocato dalla perfidia de' pagani. Adunque il barbaro Goto, come di folle mattezza preso, nè tenne Roma, nè mosse l'esercito contra Honorio; ma disordinatamente si dipartì anzi sospinto da Nume diuino, che spontaneamente, e traualicò la Campagna, la Basilicata, e la Calabria [N]. Nè sono da lasciare in silentio le parole dette all'hora da S. Paolino, fatto prigione da' Goti in Nola, dou'egli era vescouo, e messe in nota da S. Agostino [O] nel modo, che segue appresso. *Paolino nostro, vescouo Nolano, fattosi volontariamente di copiosissimo ricco pouerissimo, e copiosissimamente santo, quando i barbari guastarono la città di Nola, ed egli era da loro ritenuto, orando (come per sua relatione sapemmo poi) così diceua in suo cuore: Domine non excrucier propter aurum & argentum: vbi enim sint bona mea, tu scis. Imperoche egli quiui tutti suoi beni haueа, doue douersi quelli riporre e tesaurizzare insegnò colui, il quale predisse, che tai mali al mondo venuti sarebbono*. Fin qui S. Agostino.

M Iob. 28.
N Pallad. in dialog. l. 13.
O De ciu. Dei l. 1. c. 10.

46 Dalle cui parole ancora si ritrae, come nè di S. Paolino per la protettione di S. Felice suo auuocato, ne'l popolo Nolano riceuè nocimento alcuno [A]. Come poi Alarico, volendo tramettere l'anno seguente l'esercito in Sicilia, fusse tolto di vita, a suo luogo si dourà dire.

A De cura agend. pro mortuis c. 16.

47. 48 Intanto, stando la chiesa Africana in tranquilla pace, vi fu fatto a' quattordici di Giugno del presente anno [B] il concilio Cartaginese, e presesi consiglio di mandar all'imperadore contra i Donatisti vna legatione di quattro vescoui, pregandolo, che annullar douesse l'editto, col quale egli hauea conceduto per consiglio di Heracliano conte nell'Africa o di Macrobio proconsolo, che' Donatisti potessero liberamente seguitare la religione, c' hauessero voluto. Il che egli fece, perche non s'accostassero al sopradetto Attalo tiranno.

B Concil. African. c. 75.

49 Sodisfece Honorio di cio prontamente a' vescoui, indietro riuocando tal concessione, come dimostra il suo rescritto mandato al mentouato Heracliano. Nel fine del qual rescritto si legge: *Dat. VIII. Kalend. septemb. Varrane V. C. Cons.* sì che fu fatto il dì posciache Roma fu presa, cioè a' xxv. d'Agosto, affinche Iddio si degnasse d'impedire l'vltimo sterminio, che le soprastaua. Fu questo ottimo rimedio a tanti mali, imperoche Alarico, come se fusse messo in volta, lasciò dopo tre dì, come hauere vdito, Roma, e dirizzossi con frettolosi passi verso la morte.

50 Nè di cio contento Honorio, si diè con sommo studio a ridurre, in quanto lecito gli era, i Donatisti alla concordia cattolica; e però egli prese per partito di costrignergli a interuenire a vna publica collatione [C]: e a questo fine e' mandò nell'Africa Marcellino tribuno e suo notaio, o segretario, che dir vogliamo, a cui si troua, che riscrisse [D] sopra cio l'anno presente. Predicano tali cose la pietà d'Honorio, il quale speraua, che abbattutisi gli heretici Iddio hauerebbe discacciato i barbari, come appunto fece con gran miracolo, senza arme. E certo è cosa degna d'ammiratione, che Honorio per cagion del gouerno tutto occupato in sì calamitosi tempi da grandissime sollecitudini intendesse a queste cose con tanta diligenza, come se egli sommo otio godesse.

C Possid. in vit. S. Augus. c. 3.
D L. 3. de relig. C. Theodos.

51. ec. Pur nondimeno, che questo da lui richiedessero i vescoui cattolici, non oscuramente lo significa S. Agostino [E]: e Possidio afferma [F], essersi cio procurato dall'istesso santo vescouo, il quale ancora scriuendo a Vittoriano [G], e rammaricandosi della crudeltà grande de' Donatisti vsate contro a' Cattolici di Bona, racconta come i cherici di quella setta e' Circoncellioni misero negli occhi d'alcuni de' suoi cherici calcina e aceto, accecandogli, e ferirongli; e anche dipredarono, e arsero alcune case, e minacciando gli altri di questi e di simiglianti mali, haueano sforzato molti a ribattezzarsi. E nel fine della lettera [H] mostra, come nè anche la Mauritania Sitifense esente fu dalle correrie barbariche, e reca l'esempio della nepote di Seuero vescouo, così dicendo.

E Contra Iulian. Pelagian. l. 3. c. 1.
F In vita S. August. c. 13.
G Ep. 122.
H Eadem epist. 122.

56 *Egli non sono ancora molti anni passati, che la nepote di Seuero vescouo Sitifense monaca fu condotta via schiaua da barbari, ma poi, per grande e mirabil misericordia di Dio, restituita a genitori suoi con molto honore. Imperoche nella casa, dou'ella entrò, a' tre, o piu che fussero i medesimi barbari, tutti fratelli, sopraueune vna perigliosa infermità: la madre de' quali osseruò, che la donzella era dedicata a Dio, e credè che' suoi figliuoli potessero esser liberati, per l'orationi di lei, dal soprastante pericolo di morte. Richiesela adunque, che volesse pregar il Signore per loro, promettendole che, se fussero guariti, l'haurebbono condotta a' suoi. Ella digiunò, e porse a Dio sue diuote preghiere, e fu subitamente esaudita. E certo per questo, si come il riuscimento mostrò, venne tal flagello sopra coloro: li quali tornati così repente da Dio nella pristina sanità, ammirando la buona donzella, e honorandola molto, le attennero la promes-*

*messa fatta dalla lor madre*. Queste e piu altre cose apportò S. Agostino a insegnare e far vedere, come i servi di Dio, oueche sono, stanno sotto la mano di lui, che'l tutto dispone con bello e acconcio modo.

a Ep 159. b Epist. 82. c Collat. 6.

57. ec. Aggiugnesi secondo S. Agostino [a], secondo S. Girolamo [b], e secondo Giouanni Cassiano [c], che'barbari misero alle spade nella Palestina e in Egitto piu santi monaci, i corpi de'quali furono da'fedeli con gran veneratione tenuti, e visitati.

60. ec. Questo anno morì Ruffino prete Aquileiense, dimorante nella Sicilia, dou'era rifuggito dalla rouina d'Aquilea fatta per Alarico. Della cui morte fauella S. Girolamo nella prefatione del primo libro del comento sopra Ezechiel: ma perche egli haueua infino a quel punto perseuerato nella perfidia, per la quale era stato condennato da S. Anastasio Papa, il santo dottore il nomina Scorpio, col qual nome, e coll'altro di [D] Grunnio egli vso fu di ripigliarlo: e chiamalo anche [E] precursore di Pelagio Brittone, ch'era all'hora delitioso monaco; e secondo questo Celestio collega di esso Pelagio publicamente confessò nel concilio Cartaginese, celebratosi l'anno appresso, d'hauer impreso da Ruffino a negare, che si contragga il peccato originale: e Gelasio Papa non oscuramente dimostra, Ruffino non hauer sentito bene del libero arbitrio; e che imperò a ragione S. Girolamo l'haueua ripreso.

D Epist. 16 59 in Hieronym. lib. 4 praefat. & alibi. E Lib. 1. in Hieronym.

63. ec. Sinnigliantemente, scriuendo contra Pelagio, nella prefatione dell'opera pone Ruffino insieme con gli altri autori di quelle heresie, essendosi egli sforzato d'introdurre nella Chiesa così fatti errori presi dal fangoso fonte d'Origene. E per istabilire l'impietade, egli oltre all'hauer malamente recato in Latino il periarcon, e'velenosi libri d'Enagrio Pontico, v'aggiunse quell'esecrabil' inganno, che hauendo egli traslatato dal Greco il libro di Sisto o Sesto Pittagorico, huomo gentile, il diede alla luce sotto il nome di Sisto Romano [F] Pontefice e martire, accioche i fedeli sotto il titolo del martire beuessero le bestemmie nel calice d'oro di Babilonia. Ma passiamo alle cose orientali.

F Hieron. comment. in Hierem l. 4. c. 22.

67. ec. Teodosio Imperadore, riscriuendo ad Antemio prefetto del pretorio [G], impose diuerse pene agli heretici Montanisti, Priscillianisti, ed Eunomiani; e quanto fussero in que'dì perseguitati i Macedoniani, lo racconta Socrate [H]: aggiugnendo che, come piacque a Dio, venne alla Chiesa cattolica Agapito vescouo di quella setta, con vna grandissima comitiua di Macedoniani.

G L. 48 49. & 50. C. Theod. H L. 7. c. 3.

71. ec. L'anno stesso fu creato vescouo di Tolemaida Sinesio, si come è manifesto per la lettera, ch'egli scrisse a Teofilo vescouo d'Alessandria, nella sopradetta causa di Alessandro vescouo Basianopolitano. Era Sinesio famoso filosofo, di patria Cirenense, e dimorò in Alessandria, dou'hebbe moglie e figliuoli. Qual fusse il suo lodeuol modo di viuere, lo narra stesamente egli medesimo nella lettera scritta a Entropio suo fratello [I]: dicendo ancora, che quando il vollero far vescouo, publicamente protestò, che non hauerebbe, si come faceuano gli altri sacerdoti, osseruato il celibato; ma che sarebbe rimaso colla moglie, nè crederebbe contra le regole filosofiche douer finire il mondo, nè la risurrettione de'morti.

I Ep. 105.

82 Queste cose egli disse per non esser fatto vescouo, stimandosi di tal dignità indegno, secondoche egli dichiarò scriuendo [K], come prima costretto fu ad accettarla, a' preti della sua chiesa, d'hauer vsato ogni arte per essere tenuto indegno, disiderando egli piu la morte, che'l vescouado. Egli adunque fece l'istesso in parole, che in opera S. Ambrogio: e si come Ambrogio procurò, per non esser creato vescouo, che tutti il tenessero adultero e sanguinolente; così Sinesio si studiò di riuolgere Teofilo da simigliante pensiero, facendo le predette mostruose protestagioni.

K Ep. 11.

83. 84 Posto alla fine Sinesio contra sua voglia nel sublime trono appena vi stette sette mesi, che oppresso dalle molte occupationi e brighe cominciò a trattare di lasciarlo; ma non gli fu permesso [L]. Delegaugli Teofilo i negotij di quella prouincia, le liti che nasceuano fra i vescoui, e altre cause. Tanta stima si faceua di lui, quantunque di nouello creato vescouo, che era fatto giudice de'vescoui vecchi.

L Synes. ep. 196.

85 E qui non è da tacere, che giudicando egli vno scommunicato, mostra l'antico vso della Chiesa, che in certi casi piu atroci i vescoui minori non assolueuano, ma li riserbauano al prelato della prima sede, secondoche egli scrisse a Teofilo [A], soggiugnendo: *Prega Dio per me, perche tu orerai per vn' abbandonato, e necessitoso di tale aiuto, vergognandomi io di parlare colla Maestà diuina per me stesso. Tutte le cose mi vengono mal fatte, perche essendo io peccatore cresciuto fuori della chiesa, sono stato ardito di toccare gli altari di Dio*. Così l'humilissimo Sinesio.

A ibidem.

## DI CHRISTO
Anno 411.

DI INNOCENZO PP. Anno 10. DI HONORIO, 17. e TEODOSIO 4. IMP. Coss. Theodosio Aug. IV.

1 Questo anno, essendo la Romana republica in occidente afflita molto, non si creò qui il consolo, ma in oriente, doue l'imperio era in tranquillità e in pace, Teodosio Imperadore si prese la quarta volta il consolato. Nel qual tempo, tentando in vano Alarico di passare in Sicilia, di morte subitana si morì a Cosenza, e'Goti lo sepellirono con molte ricchezze in mezo del fiume Bisento, che intanto trauiarono dal suo letto: e perche niuno potesse sapere il luogo, vccisero gli schiaui trouatiuisi presenti, come scriue Giouanni diacono, da alcuni chiamato Paolo [B] falsamente. Dice Sozomeno [C], che Alarico, poiche hebbe fermata la pace con Honorio, fu dichiarato da lui duce di tutto l'esercito; e soggiugne, che l'Imperadore, intesa poi la sua morte, nè rendè publiche gratie a Dio, perciochè l'hauesse liberato da vn manifesto insidiatore.

B Paul. diac. l. 13. hist. Miscel. C l. 9. c. 11

2 Morto Alarico, i Goti chiamarono Re Ataulfo suo parente, il quale si congiunse per matrimonial legge con Galla Placida sorella d'Honorio: e fecesi questo non senza singular prouedimento diuino, accioche ella colla sua destrezza, e colle lusinghe lo ritraesse, come fece, dalla rouina dell'imperio [D]: talche egli amò la pace, e disiderò di fedelmente guerreggiare per Honorio Imperadore, e impiegare le forze de'Goti a ritornar l'imperio nel pristino splendore, si come racconta Paolo Orosio [E]; aggiugnendo per relatione di S. Girolamo, che Ataulfo in prima essendo d'animo, di forze, e d'ingegno nimico, ardentemente bramò di cancellare il nome Romano, e soggettar tutto l'imperio a'Goti, chiamandolo Gotia; ma hauendo poi egli per manifesta sperienza veduto, non poter'essi per la barbarica lor fierezza star soggetti a legge alcuna, si pose in cuore d'acquistarsi gloria col rimettere l'imperio Romano in sua libertà, e accrescerlo. Come poi egli, ecco cose tali volgendo, da'Goti morto fusse, a suo luogo e tempo l'vdirete.

D Paul. diac. loc. cit. E L. 7. c. 43

3 Intanto si celebrò [F] in Cartagine la famosissima collatione tra'cattolici e'Donatisti, insino all'hora in vano procurata, perche gli scismatici sempre schifata l'haueano. Fu tal raunamento di vescoui appellato collatione, e non concilio, perche vi furon chiamati gli heretici o scismatici, per esser non come rei giudicati dalla Chiesa; ma come fratelli tratti all'vnione cattolica coll'esammarli i meriti della causa. Or veggiamo come queste cose andassero. Marcellino huomo di singular bontà, mandato l'anno precedente [G] da Honorio nell'Africa, perche riconciliasse i Donatisti co'Cattolici, promulgò vn rescritto imperiale, col qual'era fatto comandamento a'Donatisti medesimi, che douessero conuenire con quelli in vn luogo a trattare delle controuersie cotanto fra di loro dibattute. Quindi egli, secondo vn rescritto d'Honorio, determinò con vn'editto fatto a'sedici di febraio, che la collatione si douesse celebrare a'diciotto di Giugno: ma poi perche i Donatisti non potessero prender cagione di non andarui sotto colore, che'l tempo fusse troppo angusto, e prolungò il termine per due altri mesi. Ma amendue le parti di pari concordia diliberarono d'esser insieme il primo

F Balduin. ex script. antiq. coll. G Anno Christi 410. n. 50.

mo dì di giugno. Queste cose si sono prese dagli atti della collatione.

4 Egli è ancora manifesto, che Marcellino per addolcire i ferigni animi de' rittosi Donatisti rendè loro coll' editto, col quale li chiamò, le basiliche senza hauer hauuto sopra cio alcun' ordine dall' Imperadore, a quelli, che promettessero di venire: e insieme concedè, che potessero elegger' a piacer loro vn giudice, il quale con esso insieme giudicasse, e con giuramento promise, c'hauerebbe giudicato sempre secondo la verità. Questo medesimamente è degli atti. Ancora egli vsò questa amoreuolezza, che li chiamò con lettere trattorie [A], colle quali, si come altroue si disse, veniuano a esser abbondeuolmente concedute, oltre alle publiche vetture, tutte l'altre cose necessarie al foraggio.

5 *Chiamati adunque in tal guisa*, dice S. Agostino [B], *si congregano tanti vescoui Donatisti, ed entrono in Cartagine vnitamente e ordinatamente con tanta pompa e festa, che trasfero a se gli occhi di sì gran città*. Della parte de' Cattolici conuennero di tutta l'Africa dugento ottantasei vescoui, essendone rimasi nelle proprie chiese cenuenti, come si dice negli atti della collatione [C], impediti quali da estrema vecchiezza, e quali da infermità. Il numero de' Donatisti fu minore, e comeche nelle sottoscrittioni loro fussero annouerati i nomi di dugento settantanoue, si trouò, che alcuni haueano malitiosamente soscritto per gli assenti. Pure si vantauano, tuttoche falsamente, come dimostra S. Agostino [D], d'essere quattrocento e piu, dicendo che gli altri vescoui non eran potuti venire per cagione di varie malattie.

6 Ma i cattolici ancorche, come diceuamo, in maggior numero fussero, nientemeno per fuggire ogni ostentatione, entrarono ciascuno per se [E]. I Donatisti adunque veramente e di fatto furono trouati cencinquantanoue, come apertamente dimostra S. Agostino [F]: il quale de' Cattolici afferma, che oltre a' dugento ottantasei iti a Cartagine, gli altri, che per diuerse necessità non si mossero, furono come diceuamo cenuenti, e che vacauano all'hora nell'Africa sessanta chiese: sì che le sedi episcopali de' Cattolici in Africa erano quattrocento sessantasei. Donde ageuolmente si ritrae quanto fusse diminuito il numero di quelle de' vescoui Donatisti; imperoche coloro, li quali l'anno della salute Christiana cccxciv. si raunarono in Bagai nella Numidia contra i Massimianisti, furono quattrocento, meno sei vescoui, oltre a' Massimianisti stessi, similmente Donatisti, auuegnache diuisi dagli altri. Ma in questa collatione non se ne poterono raccorre piu di cencinquantanoue, essendo colle loro proprie parole [G] di bugia conuinti, mentre diceuano, esserne rimasi cenuenti malati nelle proprie contrade. Dal che altresì si raccoglie quanto profittassero i vescoui cattolici, e massimamente S. Agostino, nella conuersione de' Donatisti.

7. ec. Quanto all' luogo; fu di comun volontà delle parti determinato, che i raunamenti si facessero nelle terme Gargiliane, luogo molto ampio, luminoso, e comodo per la state, essendo fresco e nel mezo di Cartagine. Non si elesse la basilica di Fausto, nè quella di Restituta, nelle quali s'erano celebrati molti sinodi Cartaginesi, peroche i Donatisti haueano oltre modo in abbominatione le chiese de' Cattolici, dicendo quelle essere sinagoghe di satana. Prima, che conuenissero insieme, Marcellino ordinò con vn suo editto [H], che per fuggire il tumulto, che suol nascere dal soperchio numero, s'eleggessero d'amendue le parti diciotto vescoui, che douesser' entrare nel luogo della sessione: gli vffici de' quali erano in maniera infra di loro diuisi, che de' diciotto di ciascuna parte sette furono diputati a disputare, altrettanti per consigliare, quando bisognato fusse, e gli altri quattro fussero sopra gli atti, sì che si scriuessero, e custodissero fedelmente.

10. ec. Anziche si desse principio alla collatione, raunatisi i vescoui cattolici, ciascun di loro si profferse di lasciare il vescouado per la pace della Chiesa, e sì scrissero di pari consentimento vna lettera a Marcellino [I], nella quale professarono, che se gli auuersari dimostrato hauessero d'hauer ragione, e' di voglia rifiuterebbono le proprie sedi: ma se' Donatisti fussero stati conuinti, e' si contentauano, che ritenessero il vescouado, e ciascheduno sedesse insieme col collega, e morendo vn di loro, rimanesse vescouo l'altro solo, senza che si venisse a nuoua elettione; aggiugnendo, che se'l popolo non hauesse voluto due vescoui nell'istessa chiesa, all'hora fussero amendue tenuti di rifiutare la sede, perche si creasse vn nuouo vescouo.

16. 17 Or tra' prelati scelti per disputare il primo luogo della parte de' Donatisti tenne, per la prerogatiua della sede, Primiano vescouo Cartaginese di quella setta: ma quanto mal disposto e mal' acconcio egli fusse alla concordia, lo dimostrano queste superbe parole da lui dette, quando fu la prima volta inuitato da' Cattolici alla collatione [A]: *E cosa indegna, che conuengano insieme i figliuoli de' martiri, e la progenie de' traditori*. Dopo il quale trouiamo essere nominati della setta stessa Emerito [B] vescouo di Cesarea nella Mauritania; il terzo Gaudentio vescouo Tamugadense [C]; e'l quarto Petiliano, il piu bel parlatore, che tra' Donatisti fusse. I nomi degli altri tre non si sanno; si come nè anche sono noti i sette vescoui eletti da' Cattolici, fuorche Aurelio Cartaginese, Alipio Tagastense, e Agostino Hipponense; il quale afferma ancora [D], che oltre a' predetti diciotto vescoui si diputarono dall'vna e dall'altra parte quattro notai, che si douessero vicendeuolmente trouare alla disputa due per volta con gli scriuani del giudice; perche niuno si potesse lamentare d'hauer detto cosa, che non fusse stata scritta. Alle quali diligenze s'aggiunse, che cosi i vescoui, come il giudice soscriuessero le proprie parole, accioche niuno potesse dire, che alcuna cosa fusse stata falsificata negli atti.

18 Co' vescoui entrò ancora nel luogo medesimo Marcellino tribuno, e notaio. Il tribunato era dignità militare, com'oltre agli altri afferma S. Agostino, mentre tratta di Dulcitio nominato similmente tribuno e notaio. Erano i notai i segretari del principe, si come dichiara Cassiodoro nelle sue formule [E], col qual vfficio era congiunta la dignità senatoria, e l'honore detto della spettabilità: imperoche di tal titolo l'honorarono i vescoui cattolici nelle lettere loro. Qual fusse il grado della spettabilità, l'istesso Cassiodoro [F] l'insegna. Ma qui è da notare, che Marcellino non fece nella collatione vfficio di giudice (peroche a' laici non era permesso il giudicare le cause ecclesiastiche) ma di conoscitore, a cui toccaua dar' opera a fare, che le cose andassero quietamente, e a procurare, che non nascesse qualche tumulto tra' vescoui, nè dalle parti si adoperasse cosa veruna con violenza o frode, e che si atteuessero da tutti i patti fatti: e in vltimo a dichiarare quali delle ragioni delle due parti fussero le migliori.

19. 20 Quello, che si facesse ciascun dì della collatione, lo scrisse secondo gli atti S. Agostino [G] con somma breuità in vn compendio, da lui chiamato *Breuiculum*. *Imprima*, dice, *sapendo i Donatisti la propria causa non esser giusta, fecero tutto quello, che poterono per dar' impedimento alla collatione: ma venendo il pensier loro fallito, si misero ad accrescere gli atti, e multiplicargli, accioche malageuolmente si leggesse cio, che vi s'era fatto*. Così egli. Adunque entrati i vescoui, e gli altri il primo dì di Giugno nel luogo determinato, in prima vi si recitò il rescritto d'Honorio Imperadore, col quale egli comandaua, che si facesse tal collatione: appresso questo furono letti altri editti, fatti gia nella medesima materia da Marcellino, e le lettere scritte a lui sì da' Cattolici, e sì da' Donatisti.

21 Dipoi Marcellino [H] inuitò i vescoui a sedere: ma i Donatisti rifiutarono di cio fare, allegando quel versetto del salmo [I]: *Odiui ecclesiam malignantium, & cum impijs non sedebo*: e quell'altro [K]: *Consilium malignantium obsedit me*. Nè Marcellino volle sedere insinoattanto, che i vescoui Cattolici non seddettero. [L]

22. 23 Dopo queste cose furono conuinti i Donatisti prima, che molti di loro, hauessero sottoscritto per gli assenti; e non trouandosi vno, il cui nome s'era recitato, coloro dissero, ch'egli era passato di questa vita nel camino: ma hauendo i medesimi Donatisti auanti professato, quelle soscrittioni essersi fatte in Cartagine, furono similmente in questo di manifesta falsità e d'inganno conuinti.

Anco-

A Augustin. ad Donatist. post collat. c. 24.
B Eod. lib. c. 25.
C Aug. Breuic. Collat. di. 1. c. 14.
D Eod. lib. c. 25.
E Aug. in Breuic. c. 11.
F ibid. c. 14.
G Augu. in Breuic. collat. diei 3. c. 14.
H August. lib. post Collat. c. vlt. in fin.
I August. de gestis cum Emerito.

A August. in Breuic. collat. diei 3. c. 4.
B idem retract. l. 2. c. 31.
C id. ibid. c. 59. & l. 16. contr. duas Gaudentij epistolas.
D Epist. ad Donatistas post Collat. in princ. et epist. 152.
E Variar. l. 6 form. 16.
F Lib. 7. form. 37.
G Breuic. di. 1 c. 1.
H ib. c. 13.
I Psal. 25.
K Psal 21.
L August. breuic. di. 1. c. 14.

Ancora, postoche hauessero cõfessato in presëza di Marcellino, che tutti i loro vescoui erano venuti a Cartagine, come vdirono dirsi da'nostri, che molti vescoui cattolici erano per diuersi impedimenti rimasi a casa; messo in dimenticanza cio, che detto haueano, incominciarono a vantarsi, che piu assai della loro setta, essendo infermi, non erano potuti venire.

24 Intermessosi poscia vn giorno, vi si raunarono di nuouo e inuitando, anzi pregando Marcellino i Donatisti, che douessero sedere, e viepiu pertinacemente rifiutarono di farlo, soggiugnendo non esser lecito per lo diuieto della scrittura [a] sedere con gli empi. Sedendo i Cattolici, il conoscitore propose, che si sottoscriuessero gli atti, e ritrahendosene i Donatisti, e chiedendo indugio, tuttoche Marcellino dicesse, non douersi loro concedere, si come cosa, che in vano tornata sarebbe; nonperodimeno fu a richiesta de' Cattolici dato loro per sei di.

25. ec. Li quali passati [a], i vescoui altra volta si congregarono agli otto di Giugno; e poiche i Donatisti hebbero tentato tutti i mezi loro possibili, per non condursi a trattare della causa, Marcellino alla fine li costrinse a farlo. Or quistionandosi appresso chi fusse la Chiesa cattolica, affermando i Donatisti, ch'era appo loro; e che per li peccati degli huomini ella possa cessare d'essere santa e cattolica, si come que'bestemmiatori diceuano; e' furono ageuolmente confutati con piu testimonianze della santa Scrittura, e colla dottrina di S. Cipriano; e costretti a confessare, la Chiesa cattolica esser'vna, e stessa per tutto il mondo: e mostrandosi esser necessario, che si come ella è vna, cosi habbia vn capo, qual'è il Romano Pontefice, come videro d'esser conuinti, si misono a lacerar la fama de'Papi.

33 Fornitasi adunque la collatione, Marcellino comandò loro, che sottoscriuessero gli atti: nè poterono in vltimo far dimeno d'vbbedire, peroche così da principio s'era di pari consentimento stabilito, cioè che l'vna e l'altra parte douesse sottoscriuere gli atti. Queste cose narra S. Agostino.

34. 35 Ma i pessimi huomini e contentiosi non s'acquetarono al giudicio di Marcellino, anzi di lui sfacciatamente si richiamarono [c]. Ma tuttoche e'non traessero dal narrato parlamento frutto alcuno, anzi piu duri diuenissero, nientemeno innumerabili altri della plebe e de' Circoncellioni si conuertirono all'vbbidienza della Chiesa cattolica, come fede ne fa il medesimo S. Agostino. [D]

36 Notabile cosa è quella, che Paolo Orosio quì considera [E], cioè che Honorio Imperadore, pe'l degno esempio da lui dato, mentre cinto per ogni parte di spade nimiche, tra tante guerre, e oppresso, non hebbe veruna cosa, della quale gli calesse piu, che di procurare il bene della Chiesa cattolica, ne conseguì perciò benefici mirabili; peroche Iddio quasi nel tempo stesso estinse i crudelissimi tiranni vsurpatori dell'imperio, Alarico, Costantino, Costante, Massimo, Giouino, Sebastiano, Saro, e altri simili.

37 E certo si vede chiaro, che all'hora il Signore difende i regni de'principi, quando e's'affaticano per la religione; e che per conuerso, com'ella si mette in abbandono, gl'imperi vanno di male in peggio: e tornano a niente: imperciochè si tosto come Honorio, trouandosi in grande stretta, concedette con vna sua legge agli heretici e a'pagani nimici di Dio, che potessero tenere senza timore dell'altre leggi qual religione a grado loro fusse, vennero sopra l'imperio mali grandi, cioè la rouina di Roma, e altre cose funeste, le quali hauete veduto: ma come pentitosi del fallo annulla tal concessione, e impiega ogni suo studio nelle cose appartenenti alla santa fede, e all'vnione cattolica; così Iddio concede a lui grandissimi beni, togliendo del mondo Alarico Re assalitore dell'imperio e predatore di Roma, e facendo, che chi prende dopo lui il regno de'Goti, riuolga l'arme contra i nimici della Romana republica: e tutte queste cose succedettero questo anno stesso, mentreche Honorio s'affaticaua, come diceuamo, con tanta sollecitudine per la fede e vnità catto-

lica: *Nel qual'anno ancora*, dice Prospero [a] scrittore de'suoi tempi, *Costantino fu da Costanzo e da Vlfola duci d'Honorio preso Arles vinto e preso: il cui figliuolo Costante, c'haueua cominciato a regnare nella Spagna, era stato leuato di vita da Gerontio conte, che trasportò la tirannia in vn certo huomo chiamato Massimo.*

38 Ma queste cose de'traditori felloni accennate quì da S. Prospero si debbono da noi coll'autorità d'altri scrittori piu particolarmente narrare. Adunque Costantino tiranno, recate a sua soggettione le Gallie, le Brettagne, e le Spagne, e presa confidanza d'Alarico Re, montò in tanto ardire, che s'era messo in concio [b] per guerreggiare Honorio Imperadore, ma come vdì la nouella della colui morte, tutto sbigottito si riparò in Arles. E nel vero accadde appunto, secondo l'oracolo d'Isaia [c]: *Concurrere faciam Aegyptios aduersus Aegyptios*; imperoche, armandosi tiranni contra tiranni, si consumarono l'vn l'altro, e Costanzo duce d'Honorio affatto gli estinse. Contasi cio da Sozomeno [D] nella seguente maniera.

39. 40 Gerontio principal duce di Costantino, fattosi di lui nimico, chiamò Imperadore Massimo suo famigliare, che giudicaua atto molto alla tirannia, e lasciatolo in Tarragona, n'andò a combatter la città d'Arles; ma sopraunenendo poco stante l'esercito d'Honorio, del quale era duce Costanzo padre di Valentiniano terzo Imperadore, Gerontio stesso, vedendosi abbandonato da' suoi, per non dare in mano de'nimici, se medesimo vccise.

41 Nel qual mezo tempo Costantino sosteneua l'assedio postogli dall'esercito d'Honorio, peroche hauea saputo, che Ebodico duce andaua con forte braccio a porgergli soccorso; la cui venuta mise in tanta paura i capitani dell'Imperadore, che presero consiglio di tornare in Italia: ma intendendo poi, che gli auuersari s'appressauano, aspettandoli s'affrontarono con essi a battaglia, e percosserli con si fatto impeto, che in poca d'hora gli hebbero rotti e sbaragliati; tantoche di coloro tali pigliaron la fuga, quali furon tagliati morti, e'piu, poste giu l'armi, chiesero misericordia e perdonanza, e ottennerla. Ed Ebodico, rifuggì a Eddicio, già da se molto beneficato, onde credena poterli di lui fidare: ma il trouò, ed esperimentollo misleale; impercioche Eddicio stesso gli mozzò la testa, e recolla a'capitani d'Honorio, a speranza di conseguirne doni, e honori grandi: ma Costanzo predetto duce dell'esercito, facendola riceuere, e ringratiato da parte della republica il traditore dell'vcciso amico, non permise che si ingrato hospite rimanesse, si come con grande mistanza richiedeua, coll'esercito Romano.

42 Furono queste cose fatte di subito a sapere a Costantino tiranno; il quale però tutto timido e pauroso diuenuto, senza piu aspettate si spogliò della porpora e dell'altre insegne imperiali, e fuggito in chiesa, s'ordinò prete: e quella prouincia tornò all'vbbidienza d'Honorio. Quindi Costantino, mandato insieme con Giuliano suo figliuolo in Italia, anzi che ci peruenisse fu vcciso. Nè dopo molto fecero fuor d'ogni espettatione simigliante fine si Giouino e Massimo tiranni, e sì ancora Saro, e assai altri insidiatori dell'imperio di Honorio. Cosi Sozomeno. Tra questi nimici della republica e tiranni, che l'autore non nomina, vno era Sebastiano fratello di Giouino, di cui dice Paolo Orosio [a]: *Hoc solum, vt tyrannus moreretur elegit.* Ma non lasci qui il lettore d'ammirare il giudicio diuino; percioche Costantino, il quale leuò del monastero Costante, suo figliuolo monaco, per crearlo Cesare, è costretto, per iscampar la morte a ricorrere alla chiesa, e farsi ordinare prete: e amendue, hauendo posposto Dio all'imperio, miseramente perirono.

43 Ma passiamo hora in leuante, e visitiamo S. Girolamo, il quale molta fatica dura per la Chiesa cattolica contra i Pelagiani. Imperoche diuulgandosi questo anno l'heresia Pelagiana senza il nome dell'autore, e spargendosi gli errori sotto inuoglio di quistioni, il santo dottore fu pregato da Ctesifonte, che volesse rispondere a quella, la quale gli promulgatori dell'heresia eran'vsati di proporre intorno all'impassibilità dell'anima, affermando po-

terli

A Psal. 25

B Aug. col. lat. de 3. c. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

C Aug. post Collat. c. 11. 19. & vlt.

D Contra Gaudentiũ lib. 1. c. 29.

E L. 7. c. 24

a In chronic.

b Sozom. l. 9. c. 12.

c Isa. 19.

D L. 9. c. 13

a L. 7. c. 42

tersi nell'huomo diuellere non pure i vitij, ma gli effetti ancora de' vitij, e ogni radice in guisa, che non vi rimanesse punto del fomite del peccato. Le quali heresie egli riproua nella lettera, che appresso scrisse al medesimo Ctesifonte.

44. ec. E comeche e' non nomini espressamente Pelagio o Celestio, capi della perfidia, li descriue nondimeno, e insieme scuopre gli autori, da' quali era proceduta: dimostrando queste cose essere state tratte dalla scuola degli Stoidi, e introdotte da Origene, da Euagrio Pontico, da Ruffino, e da altri monaci Origenisti, gia condennati da Teofilo, come addietro è scritto: e aggiugne, gl' istessi errori essersi anche presi da' Manichei e da' Priscillianisti, de' quali i Pelagiani erano molto amici per la comunicatione dell'empietade: si come hebbero altresì qualche cosa comune con Giouiniano heresiarca, che bestemmiando insegnaua, non poter quelli, li quali con piena fede rinati sono nel battesimo, esser dal diauolo souuertiti.

48 Oltre a cio fu rinouellato l'antico errore de' Millenarij, e abbracciato, oltre agli altri, da Seuero [A], il quale ne scrisse ancora nel suo dialogo intitolato, Gallo. Cosa degna di marauiglia, com'egli, stato discepolo di S. Martino, e intimo amico di S. Paolino, si delirasse.

A Hieron. in Ezech.] c.36.

49. ec. Ma essendo horamai le pazzie de' Millenarij in ogni luogo condennate e beffate da' dotti con sibili e con risa, del tutto mancarono; la doue l'heresia di Pelagio cominciò a crescere e a dilatarsi grandemente in molte parti del Christianesimo. Di che così come nell'oriente S. Girolamo scriue contra i seguaci di essa, così conuenne fare il simigliante in occidente a S. Agostino [B] a richiesta di Hilario [C], per cagione che gli errori medesimi s'erano sparsi in Siragusa nella Sicilia. Contra li quali egli prima che riscriuesse a Hilario, compilò tre libri intitolati, *De peccatorum meritis & remissione, deque baptismo paruulorum*. Qual fusse l'artificio di Pelagio nel seminar la perfidia, lo significa S. Agostino stesso [D], dicendo che la proponeua per modo di quistioni, come se altri le mouessero.

B Apud August. epist. 99.
C August. epist. 98.
D Retract. l.2. c.33.

52 Intorno a' luoghi, doue il maluagissimo huomo insegnò la diabolica dottrina; gia s'è detto di sopra, ch' egli dimorò in Egitto fra' monaci. Quindi riuolti suoi infausti passi verso l'occidente, e' venne a Roma; doue afferma S. Agostino [E], che ci stette lungo spatio, tutto inteso a quistionare, prendendo da ogni parte cagione di difendere e dilatare l'heresia, perche il santo dottore lasciò scritto di lui cio che segue [F]: *In quelli, cioè ne' libri delle confessioni, io sì dissi al nostro Dio come souente ho fatto: Da quod iubes, & iube quod vis. Le quali mie parole, hauendole Pelagio vdite da vn vescouo non potè tollerare, e contradicendo quasi litigò col medesimo vescouo, che riferite l'hauea.* Così S. Agostino dell'heresiarca, che scacciato di Roma andò in Sicilia, donde Hilario auuisò S. Agostino degli errori di lui. E cio sia detto per hora di Pelagio.

E De peccato orig. c.21.
F August. de dono perseuer. l.2. c.20.

53. 54 In questo tempo, non hauendo ancor Sinesio vescouo di Tolemaide in Pentapoli d'Egitto finito nel vescouado l'anno, come da' suoi scritti si scorge chiaro, fu celebrato in quella città vn sinodo, raunatosi principalmente per cagione d'Andronico prefetto della prouincia, mostratosi crudele verso i sudditi, e dispettoso ed empio verso la Chiesa: i cui eccessi essendo stati nel concilio proposti e prouati, egli fu di comune assentimento di tutti i vescoui scomunicato.

55. ec. Conseruasi la sentenza [G] data contra di lui da gl' istessi vescoui, fra' quali hauea Sinesio il primo luogo, come prelato della chiesa metropolitana, e sapientissimo architetto di tutta questa opera: il quale subito fatto vescouo, vestendosi sopra la costanza filosofica del vigore e della fortezza sacerdotale, conobbe d'essere stato eletto da Dio a dar legge a' principi, e a sottomettergli alla censura ecclesiastica, a guisa di Geremia, a cui disse il Signore [H]: *Constitui te super Reges & principes: bellabunt aduersum te, & non praeualebunt.*

G Apud Sines. epist. 58.
H Hier. 1.

58. ec. Ma che fece dopo queste cose Andronico huomo arrogante, crudele con gli huomini, alla Chiesa contumelioso, e bestemmiator di Dio? Spregiò egli forse, ed hebbe a vile la scommunica? Corse per auuentura egli adosso a' vescoui, e verso loro furiosamente incrudelì? Certo no; anzi e' s'humiliò, e ricorse a' prelati, supplicheuolmente pregandoli, che contenti fussero di intercedere per lui appresso Sinesio, e d'ottenergli il perdono. Il qual Sinesio, si come quegli, che ben conosceua la natura e la qualità del prefetto, onde molto temeua, non ricadesse negli vsati falli, niente facile fu a dar' orecchie alle preghiere degli intercessori: ma tuttora multiplicandole essi, egli finalmente fece il piacer loro, promettendo il reo d'interamente sodisfare de' falli commessi. Vegga il lettore per questo esempio in qual luogo si debbano porre, e quanto dopo Andronico meritino di stare i dispreggiatori delle scommuniche.

61. 62 Ma che penitentia ingiunse Sinesio ad Andronico, e che sodisfattione riceuette egli da lui? Oltre all'altre cose il dipose dal tribunale, nel quale quegli hauea fatto molti eccessi contra Dio e cõtra gli huomini. Quanto grande è questa autorità de' vescoui, che rimuoue, priua, e cassa dall'vfficio i prefetti, li qua' malamente giudicano! Cio c'habbiamo messo in nota, conta Sinesio stesso in vna breue epistola scritta l'anno presente a Teofilo vescouo Alessandrino.

63 Del medesimo Sinesio scriue S. Sofronio vescouo di Gerusalẽ [A] questa historia degnissima di fede: *Egli s'affaticaua di conuertire a via di verità e di salute dall'errore dell' idolatria vn filosofo chiamato per nome Euagrio: ed erasi preso di cio grandissima cura per la carità, che da prima gli hauea portato: ma quegli non voleua ammettere la saluteuol dottrina. Pure il vescouo per il grande amore, che posto gli hauea, non lasciandosi vincer dal tedio, non si rimaneua di confortarlo ogni dì e d'ammaestrarlo, e di cercar d'indurlo a credere in Christo e riceuere i sacramenti santi. Cio tuttauia faceua il sacerdote di Dio, quando il filosofo gli disse: Veramente, Signor mio, fra l'altre cose, che ne' Christiani mi dispiacciono, vna è il tenersi da loro, che questo secolo verrà meno, e che dopoi tutti gli huomini da morte a vita risurgeranno, riceuendo essi questa carne incorruttibile e immortale per viuere in perpetuo: e così riceueranno il merito delle cose fatte da loro nella vita presente. Ancora, che chi ha del pouero pietà e misericordia, a Dio presta ad vsura; e chi ne' poueri e necessitosi le sue facoltà sporge, ripone a suo pro tesori in cielo: e che' beni distribuiti in limosina, saranno renduti da Christo nella regeneratione coll'eterna vita ben cento volte multiplicati. Le quali cose tutte, quando si dicono, mi paiono inganno, scherno, e fauole.*

A Prat. spirit. c.19

64 *Ma Sinesio vescouo affermaua, tutte le cose de' Christiani vere essere, e niente affatto hauer falso, ne alla verità contrario: e cio egli confermaua con molti insegnamenti, ne si stette insino attanto, che dopo molto tempo, hauendolo indotto a farsi Christiano, battezzò lui, e' figliuoli con tutti gli altri di quella casa. Poco appresso diede Euagrio al vescouo tra centinara d'oro, e dissegli: Tu piglia questo oro, e distribuiscelo a' poueri, e fammi cautione di tua mano, che Christo il mi renderà nel secolo futuro; e Sinesio così fece. Il filosofo dopo alquanti anni infermò grauemente: e come si sentì verso la fine venire, così disse a' figliuoli suoi: Quando voi renderete il mio corpo alla terra, ponete questa carta nelle mie mani, e sepellitemi con essa: li quali, poiche egli hebbe la mortal vita terminato, non furon negligenti a dar' effetto al paterno comandamento.*

65 *Dopo tre dì egli apparue al vescouo Sinesio la notte nel sonno, dicendogli: Vientene al sepolcro dou'io giaccio, e pigliati la tua carta, peroche io ho riceuuto il debito, e sono stato interamente sodisfatto: e perche tu di questa cosa sij fatto piu certo, l'ho soscritta di mia propria mano. Il vescouo non sapeua, che' figliuoli quella hauessero col morto corpo sotterrata. La mattina egli mandò per essi, e disse loro: Hauete voi posto alcuna cosa con vostro padre nell'auello? Quegli, auuisandosi ch'e' de' danari domandasse, risposero: Niente, signore, da' panni consueti infuori. Che dunque? Poneste ui voi per auuentura qualche carta? All'hora rammentandosi eglino della scritta, soggiunsero: Sì certamente, signore, peroche passando egli di questa vita, ne diè certa carta, e disseci: Quando mi sepellirete, voi la mi mettete nelle mani, che niuno lo sappia. All'hora il vescouo contò loro il sogno da se veduto la notte precedente: e menan-*

*menandoli co' cherici suoi, e co' principali huomini della città insieme, s'accostò alla sepoltura: e apertala, videro, come il giacente filosofo teneua nelle mani la carta scritta già dal vescouo, e presala e apertala, vi trouarono questa soscrittione nouamente fatta di mano del filosofo medesimo.*

IO EVAGRIO FILOSOFO A TE SANTISSIMO SIGNORE SINESIO VESCOVO SALVTE.

IO HO RICEVVTO IL DEBITO SCRITTO IN QVESTA LETTERA DI TVA MANO, E SONO STATO SODISFATTO; ONDE NVLLA RAGIONE HO CONTRA DI TE PER L'ORO, CHE I' DIEDI A TE, E PER TE A CHRISTO DIO E SALVATOR NOSTRO.

66 *Ciò vedendo quelli, ch'erano presenti, stupirono, e per molte hore gridarono: Kyrie eleison; glorificando Iddio, il quale fa a pro de' serui suoi cose mirabili con tale e tanta euidenza delle sue promesse.* Così S. Sofronio secondo Leontio Apamiense, da lui honorato con titolo d'huomo religioso e fedelissimo: secondo il quale ancora soggingne, come tal lettera scritta di mano d'Euagrio filosofo si conseruaua nel sacratio della chiesa Cimense.

67 Rechisi a memoria il lettore quello, che coll'autorità di Clemente Alessandrino, di S. Agostino, e d'altri addietro si disse della filosofia; cioè che posto che ella paia in molte cose contraria alla religion Christiana, pure serue non poco a fare, che la religione stessa sia riceuuta: il che per manifesta sperienza si vide in tutti i tempi, ne' quali più nominatissimi filosofi sottomisero il collo al soaue giogo dell'euangelica legge: e que' soli hebbero a schifo la verità diuina, li quali all'arte magica, o a dissoluta e lussuriosa vita si dierono, ouero pieni furono di superbia: ladoue quelli, la cui vita era rispondente alla sapientia, non furono spregiati da Dio, si come si scorge dagli esempi de' predetti Sinesio ed Euagrio; a' quali noi aggiugniamo Gennadio medico e filosofo sublime, e grande limosiniere, che all'istessa stagione fiorì, di cui S. Agostino scrisse a Euodio [a] ciò, che vien'appresso.

a Ep. 100.

68 *Gennadio medico nostro carissimo fratello in Christo (il quale Gennadio al presente soggiorna in Cartagine, e ha eccellentemente esercitata la sua arte in Roma, e tu sai quanto diuoto, e quanto misericordioso e' sia verso i poueri) mentreche era giouanetto, e feruentissimo nel far limosine, suspicò se dopo morte fusse altra vita, nè abbandonando Iddio chi buonamente tante opere di pietà faceua, gli apparue nel sonno vn giouane molto risplendente, e dissegli; Seguimi: e andandogli Gennadio appresso, peruenne a certa città, doue cominciò a vdire dalla parte destra vna soauissima melodia; e'l giouane, il quale lo guidaua, gli significò, quegli essere hinni e canti de' beati e de' santi. Che cosa egli riferisse hauer veduto al lato sinistro, la memoria no'l mi ridice. Destossi Gennadio, ne si poteua rimanere di ripensare a ciò, c'haueа veduto e vdito. L'altra notte ecco che l detto giouane di nouello gli apparue, e domandollo, se'l riconosceua. Rispósegli Gennadio: Sì ch'io ti conosco; e contogli particolarmente la precedente visione. Poi il giouane lo domandò: Hai tu veduto quelle cose in sogno, ouero vegghiando? Rispose, in sogno: e quegli; Tu dì vero; nel sonno le vedesti: ma sappi, che hor'ancora tu vedi nel sonno; e Gennadio così credette essere, e raffermollo anche colla sua risposta. All'hora l'angelo di Dio soggiunse: Dou'è hora il tuo corpo? Quegli rispose: Nella mia camera. Sai tu, disse il celeste ammaestratore, che gli occhi tuoi sono hora chiusi nel corpicciuolo stesso, e otiosi stanno, sì che tu non vedi nulla con essi? Rispose: Sì, io lo so; e quegli: Dunque che occhi sono questi, co' quali tu al presente mi vedi? Alla qual dimanda non sapendo Gennadio che risposta fare, si tacque. E l'apparito giouane alla fine gli fece palese ciò, che intendeua insegnargli, e così e' sì soggiunse: Come quegli occhi tuoi corporali hora non fanno operatione veruna, e pur nondimeno ci sono questi, co' quali tu mi guardi; così quando tu morto sarai, niente facendo gli occhi del tuo corpo, hauerai la vita, e' sentimenti da intendere. Guardati nell'auuenire di dubitare, se vi sia dopo la morte l'eterna vita. Così questo huomo fedele afferma d'essere stato tratto di dubbio. E chi l'ammaestrò, se non la prouidenza e la misericordia di Dio?* Fin qui S. Agostino.

69 Ma dache noi siamo in tali ragionamenti, deh non sia graue al lettore, che noi a simiglianza dell'euangelico padre di famiglia [b]: *Qui profert de thesauro suo noua, & vetera*, colle cose antiche ne congiugniamo vna nuoua, la quale si conferma per la testimonianza di molti huomini dotti, e più predicatori sono stati vsi di contar souente a' popoli, e noi l'habbiamo intesa da Michele Mercati da S. Miniato protonotario della chiesa Romana, huomo per bontà e per dottrina ragguardeuole; il quale chi ha narrato di suo auolo, medesimamente nomato Michele Mercati, questo che noi soggiugniamo. Eran di perfettissima amicitia congiunti quegli e Marsilio Ficino, ed essendo amendue nella filosofia seguaci di Platone, poiche hebbero vn dì disputato assai lungamente sopra lo stato dell'altra vita in sentenza di quel filosofo, conchiusero in vltimo la disputatione, dandosi la mano, e promettendosi vicendeuolmente con saramento, che chi di loro fusse il primo a morire, auuisasse l'altro (se tale fusse il piacer diuino) delle cose di là. Or'auuenne dapoi a più tempo, che vna mattina assai di buon'hora, studiando il Mercati, vdì improuisamente il calpestio d'vn cauallo, che forte correndo si fermò alla sua porta, e vdì insieme la voce di Marsilio, che gridando disse: *Michele, Michele; sono vere quelle cose, son vere.* Alla qual voce Michele si leuò di subito, e fattosi alla finestra, vide l'amico suo nel di dietro vestito di bianco correre sopra vn candido destriore, e chiamollo per nome; *Marsilio, Marsilio*; seguitandolo coll'occhio finche disparue. E fattasi poi da Michele diligenza di sapere, che ne fusse di Marsilio Ficino (dimoraua in Firenze) trouò ch'era passato di questa vita nel punto stesso, nel quale egli l'haueа così vdito e veduto. Per la qual visione e' profittò molto nelle virtù; imperoche, tuttoche per addietro hauesse sua vita lodeuolmente condotta, come si conueniua a vn vero filosofo; da indi innanzi, lasciata da parte la filosofia, nel tempo che gli rimase, morendo al mondo, visse alla vita futura, e si diede esempio di perfettissimo Christiano, hauendo fiorito tra' filosofi de' suoi tempi a null'altro inferiore. Siamo trascorsi a queste cose per cagione di Sinesio, d'Euagrio, e di Gennadio, a dichiarare; come i veri filosofi non sono stati da Dio hauuti a schifo.

b Luc. 13.

70 Numera Suida [a] l'opere di Sinesio, ma quelle, ch'egli compose prima che fusse creato vescouo, appartenenti alla grammatica, e alla filosofia, e per simile l'orationi panegiriche: fra le quali n'annouera Euagrio vna recitata in laude di Teodosio, e vn'altra, *De regno ad Arcadium*, e più altre, le quali son'ite male. Quanto tempo egli sedesse non è manifesto. Dopo la morte di lui fu in suo luogo sustituito vescouo di Tolemaide Euottio suo fratello, huomo molto scientiato: a cui scrisse Sinesio medesimo le lettere, delle quali s'è detto di sopra, e S. Cirillo l'opera fatta contra le riprensioni di Teodoreto. E basti fin qui di Sinesio.

a in Sinesio.

71 Vltimamente questo anno, hauendo finito i giorni suoi Alessandro vescouo d'Antiochia, che resse quella chiesa da quattro anni, fu eletto Teodoro, sommamente commendato da Teodoreto per la castità [b], per la mansuetudine, e per la lodeuol maniera di viuere.

b L. 5. c. 37.

## DI CHRISTO
### Anno 412.

| Di Innocenzo PP. Anno 11. | Di Honorio, 18. e Teodosio 5. Impp. |
|---|---|

Coss. Honorio IX. e Teodosio V. Augg.

1. ec. Estinti, come piacque a Dio, i tiranni, Honorio Imperadore, non hauendo cosa alcuna, della quale più gli calesse, che la Christiana religione, punì con vn rescritto [c] fatto in Rauenna a' xxx. di gênaio con diuerse pene i Donatisti, che dopo la predetta collatione pertinacemente rimaneuano nella scisma, comandando che' fussoro sforzati i laici a pagare certa somma di danari, secondo la conditione di ciascuno, e gli ecclesiastici mandati in esilio: e anche volle, che le chiese co' loro beni, da essi tenute, si dessero a' cattolici, della qual legge fa in più luoghi mentione S. Agostino. [D]

c L. 52. de haeret. C. Theodos.

4. ec. Ma i maluagissimi huomini non pure non si ridussero per queste pene alla Chiesa, anzi incrudelirono senza alcuna pietà verso i cattolici, si come raccôta S. Agostino

D Contra Gaudentiū c. 19. epist. 50 et in lo. tract. 6. in fin.

stino nelle lettere [A], che scrisse questo anno al predetto Marcellino tribuno, con grandissima instantia pregandolo, e comandandogli ancora, che non li volesse far morire, postoche lo meritassero; laonde dice: *Se tu non odi l'amico, che chiede, senti il vescouo, che consiglia: Auuegnache, parlando io con vn Christiano, e massimamente in tal causa, non arrogantemente direi, essere conueneuole, che tu dij orecchi al vescouo, che comanda*. Così il mansuetissimo sacerdote. Ma il ricerca bene, che gli piaccia d'esporre a vista di tutti gli atti publichi fatti intorno agli eccessi, che' Donatisti di essi conuinti confessato haueano, acciochene prendessero vergogna.

A Epist. 158. 169.

7 Nè solo S. Agostino, ma etiandio gli altri vescoui cattolici intercedettero per li perfidissimi Donatisti persecutori loro: perche Macedoniano giudice si consigliò per lettere [B] con S. Agostino stesso, s'e' douesse compiacere a' vescoui, da'quali era richiesto, che volesse rimettere la pena a'Donatisti. Cio faceuano que'prelati per allettare coloro al bene coll'amoreuolezze, dache per la seuerità delle dello leggi peggiori diueniuano.

B Apud August. epist. 53.

8 E qui noi non lasciamo d'aggiugnere, che, perche si conseruasse fra'Cattolici la memoria delle cose fatte nella causa de'Donatisti, e non vscissero di mente agli scismatici, si costumò in molte chiese dell'Africa di recitare publicamente ogni anno nella quaresima gli atti della sopradetta collatione, si come afferma S. Agostino [C]; il quale, accioche fusse letta da tutti senza noia, la recò (come di sopra si disse) in brieue, chiamandola, *Breuiculum*, si com' egli testifica. [D]

C De gestis cum Emerito.

D De retract. l. 2. c. 39.

9. ec. Oltre a cio per metter'riparo alle calunnie de' Donatisti, li quali si studiauano con molte menzogne d'annullare la collatione dell'anno precedente, si fece in questo tempo il concilio prouinciale di Citra nella Numidia. Interuennerui Siluano primate con gli altri vescoui della prouincia stessa, vno de'quali fu S. Agostino, che innanzi che vi arriuasse, disputò nel camino in Tubursico con Fortunio, quiui vescouo della setta de'Donatisti, si com'e'racconta in vna lettera scritta a'medesimi Donatisti [E]; nel principio della quale così dice; *Noi andammo a lui, così parendoci piu tosto di fare per la sua antica età, che di richiedere, ch'egli a noi venisse, ec.*

E Ep. 193.

14. ec. Quanto al presente concilio; non si trouano gli atti suoi, ma ben si conserua la lettera sinodale scritta a' laici Donatisti [F]; a'quali scrisse altresì S. Agostino vn libro, che comincia: *Quid adhuc Donatistæ seducimini ab episcopis vestris*, &c. e aggiugne, che all'hora similmente egli scrisse due lettere, vna a Marcellino, e l'altra a Volusiano [G]. Era Volusiano superstitioso gentile, di nobiltà tra'Romani a null'altro inferiore, eccellente filosofo, e di faconda loquela, la madre del quale, che Christiana e religiosissima donna era, con cagione dell'andata di Marcellino nell'Africa, il pregò a operare con Agostino (la fama della cui dottrina per ogni parte risuona) che volesse procurare co'suoi scritti di trar d'errore il figliuolo. Chi fusse la madre di Volusiano, non è fin'hora manifesto. Ben si sa che Volusiano, il qual perseuerò quasi insino agli vltimi termini della vita nel paganesimo, fu zio di S. Melania giouane, da cui egli si lasciò alla fine, come piacque a Dio, condurre alla santa fede; si come a suo luogo si trouerà scritto; e noi portiamo opinione, lui essere stato fratello d'Albina madre di Melania stessa.

F Apud August. epist. 152.

G Epist. 1. & 3.

17 E qui non è da trapassare, trouarsi, oltre all'altre memorie, vn'antica inscrittione [H] di Volusiano prefetto di Roma sotto Valentiniano Imperadore, nella quale ancora si legge il suo nome: *Caius Caeonius Rufius Volusianus*. Nè ripugnano i tempi, sì che non si possa dire, Volusiano, di cui hora si fauella, esser quel desso; peroche essendo egli giouane sotto Valentiniano, visse e morì vecchio sotto Honorio e Teodosio: e secondo questo ch'egli fusse da giouanetto proconsolo nell'Africa, l'afferma Rutilio Numatiano suo intimo amico.

H Smet. an 219. referi. ps. pag. 58. n. 9. 11. 12

18 Progato adunque Agostino a instantia della madre di Volusiano dal sopradetto Marcellino (vso similmente, per piacer fare a lei, di ragionare col medesimo Volusiano, che in Cartagine dimoraua, per dirizzarlo a via di verità [A]) gli scrisse imprima vna lettera [B] confortandolo a legger la diuina Scrittura, e occorrendogli alcun dubbio, a lui proporlo. Rispósegli Volusiano [C], parer cosa indegna di Dio il dirsi, ch'egli hauesse preso humana carne, e fatto l'altre cose a cio appartenenti. E nel fine soggiugne del santo dottore, il qual'era etiandio appresso i gentili in grandissimo pregio: *Interest famæ tuæ, vt quæsita nouerimus. Vtcunque absque detrimento cultus diuini in alijs sacerdotibus toleratur inscitia: at cum ad antistitem Augustinum venitur, legi deest quicquid contigit ignorari*.

A Marcell. apud August. ep. 4.

B Epist. 1.

C Epist. 2.

19 Quello poi, che'l sacerdote di Christo a lui riscriuesse, si vede nella lettera [D] degna di tanto autore, per la quale Volusiano grandemente l'ammirò, come testifica Marcellino [E]; significãdo ancora, che Volusiano fece grande stima d'Apollonio Tianeo, e d'Apuleio maghi. Di che non si debbe marauigliare il lettore, ch'egli sì tardò fusse a conuertirsi a Dio.

D August. epist. 36.

E Apud Aug. ep. 4.

20. ec. Questo anno ancora l'empio Celestio, discepolo principale di Pelagio, portò a Cartagine le quistioni, che l'astuto heresiarca era vsato di mettere innanzi a' curiosi per sedurgli; e difesele ostinatamente nella disputatione fatta con Paolino diacono in presenza d'Aurelio vescouo di quella città: ma vi furono insieme coll'autore condennate. Del qual giudicio è rimasa scritta vna sola picciola parte recitata da S. Agostino.

23. 24 Nella quale è da notare, come Celestio domandato dal predetto diacono confessò d'hauer' appreso da Ruffino, che non si contraena da'discendenti d'Adamo il peccato originale, così dicendo: *Io ho inteso dal santo prete Ruffino, che dimorò in Roma con S. Pammachio, non darsi peccato originale*. Ecco qui come Ruffino, il quale con sì sollecito studio cercò d'occultare la propria perfidia, è publicamente scoperto da vn suo discepolo. Donde si scorge, che a buona ragione S. Girolamo si commosse contra di lui. Anche noti il lettore, che Celestio non allegò Pelagio, pe'l quale l'heresia riceuette il nome, ma Ruffino, come capo della setta: nè lasci d'osseruare la destrezza di Ruffino in ricoprire la propria impietade: imperoche, tenendo egli così fatte propositioni, e insegnandole a'suoi intimi, pure per essere stimato cattolico volle dimorare tal'hora in Roma con S. Pammachio, huomo di somma pietà e dottrina.

25 Or'essendo stato Ruffino autor principale di tal' errore, per conseguente e'venne a esser condennato con Celestio insieme in quel giudicio vescouile. Ma che fece Celestio? Per ischifare tal giudicio appellò a Innocenzo Papa: ma si come colui, che ben sapeua quanto il santo Padre gli sarebbe stato contrario, non prosegui l'appellatione.

26 Questo, ch'è del primo giudicio di Celestio in Cartagine, non s'ha da intendere in guisa, che l'heresia Pelagiana fusse condennata la prima volta nel sinodo Cartaginese; imperoche S. Prospero, il quale il tutto vide, costantemente afferma, cio esserli prima fatto in Roma; onde cantò oltre agli altri questi versi. [F]

*—— Pestem subeuntem prima* recidit*
*Sedes Roma Petri: quæ pastoralis honoris*
*Facta caput mundo, quidquid non possidet armis.*
*Religione tenet.*

F De ingratis. * primò.

E fu qui condennata non in Pelagio, il quale non ancora s' era scoperto, ma in Giouiniano heresiarca, come fa fede S. Girolamo [G]. Perche adunque si trouò hauer gli errori di Celestio e di Pelagio fisse in Giouiniano le radici, contra di costui si volse la giusta vendetta d'Honorio Imperadore, il quale ordinò l'anno presente con vn rescritto [H], che fusse rilegato nell'isola Boa. Fino a quell'hora l'impuro heresiarca stette in Italia con molto danno della Chiesa, quantunche egli ne fusse stato souente discacciato. Ma poiche fu mandato in quell'Isola non fu mai piu vdito; della cui fine infelice lasciò scritto Gennadio [I], secondo Paolo prete: *Egli fa mentione di Giouiniano heretico, e predicatore di piaceri e d'impurità; il qual per maniera contrario fu alla vita continente e casta, che mandò fuori l'anima fra l'epistole* lascine*.

G Contra Pelag. l. 2. in princ.

H L. 53. de haeret. C. Theodos.

I De vir. illust. c. 75

* inter epulas.

27. 28 Questo anno Honorio Augusto, scriuendo ad Heracliano conte nell'Africa [K], costituì la pena e della

K L. 56. de haeret. C. Theodos.

confiscatione de' beni, e della vita agli heretici. Oltre a questo egli fece alcuni rescritti [A], in fauore delle cose e delle persone ecclesiastiche, disponendo che' beni delle chiese non hauessero altro peso, che la pensione canonica; e che i cherici in altro tribunale conuenuti non fussero, che de' vescoui: il cui giudicio volle, che fusse guardato e custodito inuiolabilmente. Nè pure i cherici, ma etiandio i laici, e anche i magistrati, se hauessero offeso Dio, e violate le ragioni della Chiesa, erano giudicati da' vescoui: il giudicio de' quali era stimato in tanto, che ancorche si pronuntiasse tal'hora ingiustamente contra i rei sentenza di scomunicatione, non però la spregiauano, ma ricorreuano agli altri vescoui, per ottenere che s'annullasse da chi l'hauea data. Leggesi a tal proposito vn singularissimo esempio in vna lettera [B], che S. Agostino scrisse ad Ausilio.

A L. 40. & 41. de epis. & cler. C. Theodos.
B Epist. 74

29. 30 Ma perche siamo entrati in questa materia, non è da lasciare in silentio l'vso di que' tempi ne' giudicij ecclesiastici. Mentre occorreua che chi era accusato d'alcun'eccesso, non fusse così pienamente conuinto, che potesse esser condennato, nè l'innocenza era tanto chiara, che quegli si douesse assoluere; si costumaua di mandare tanto il reo quanto l'attore a' sepolcri de' martiri, e di quelli massimamente, la cui virtù nel far miracoi, lor comunicata dal fonte d'ogni gratia, era a tutti palese, accioche quiui si purgassero col giuramento. E si conta S. Agostino [C] di se stesso, che nel dubbioso giudicio di Bonifacio prete hauea mandato il reo e l'attore dall'Africa al tempio di S. Felice in Nola; e aggiugne, che in Milano ancora hauea la consuetudine di giurare sopra i sepolcri de' martiri, e reca l'esempio d'vn ladrone, il quale itoui a mal'ingegno per ingannare collo spergiuro, fu costretto, suo mal grado, a confessare il furto, e restituire cio, ch'egli tolto hauea.

C Ep. 137.

31 L'istessa consuetudine ancora fu in Roma, e duraua a tempo di S. Gregorio Papa, si com'egli ne' suoi scritti afferma. Laonde, fauellando della basilica de' SS. Processo e Martiniano martiri, dou'e' giaceuano sepolti, così dice [D]: *Vengono i viui infermi a' loro estinti corpi, e sono sanati: vengono gli spergiuri, e sono tormentati dal demonio: vengono gli spiritati, e liberati sono*. E S. Gregorio Turonese [E] cio rafferma coll'esempio di S. Pancratio in Roma seuero punitore degli spergiuri, e ce ne sono innumerabili altri: ma bastino hora questi.

D Gregor. homil. 32. in euang.
E Gregor. Turonen. de glor. martyrum c. 38.

32 L'anno presente, come scriuono Prospero [F] Aquitano testimonio di veduta, e Cassiodoro [G], i Goti sotto Ataulfo Re, lasciata del tutto l'Italia, assalirono le Gallie. E certo fu a quel tempo per diuina vendetta quasi tutto l'imperio di Roma dato in potere de' barbari a essere predato, e guastato con molte vccisioni d'huomini. E posto che questo potesse per auuentura parere ad alcuni gastigo rigoroso; nondimeno se si considererà la grandezza delle sceleratezze, che per tutto si commetteuano dagli huomini, cesserà ogni marauiglia, e dirassi da ciascuno col Profeta [H]: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*. Potransi leggere gli otto libri, che in questo soggetto compilò di que' dì Saluiano santissimo vescouo di Marsilia [I]: il quale piague i graui e sconci peccati de' popoli.

F in chronic.
G in chronic.
H Psal. 118
I Saluian. de vero iudic. & prouid. Dei l. 3.

33 Quindi soggiugne, che nel Romano imperio era cresciuta in tanto l'oppressione de' poueri per la maluagità de' magistrati, che disiderabile pareua la venuta de' barbari; anzi molti li preuennero, rifuggendo ad essi: *Quaerentes*, dice, *apud barbaros Romanam humanitatem, quia apud Romanos barbaram immanitatem ferre non possunt*. E mostra, ch'erano all'hora migliori assai i costumi de' barbari di quelli de' Romani.

34. 35 Ma questo e altre cose, che Saluiano vide, pianse, e mise in nota, appartengono vniuersalmente a tutti. Dopo le quali egli descriue i vitij, la dissoluta vita, e le laidissime impurità de' Galli; onde furono questo anno recati in disolatione da' Goti, da' Vandali, da' Franchi; dagli Hunni, e da altri barbari.

36 Simigliantemente piagne questi mali il predetto Prospero [K] Aquitanico, santissimo huomo, con versi lugubri. Al quale s'aggiugne vn'altro nobilissimo Aquitano, cioè Paolino consolare, che per simil modo scrisse con mesti e dolorosi versi le sue calamità priuate: colui, che diuenuto per l'incendio della patria di richissimo pouero e bisognoso ancora delle cose necessarie, n'andò co' suoi fuggiasco a Vasata.

K in prolog. lib. de prouid. Dei.

37. 38 E quì conuiene notare, come questo non fu vn'improuiso assalimento de' Goti: ma, essendossi essi collegati con Attalo, vi furono riceuuti come amici, e souuenitori: li quali nondimeno non piu tosto vi giunsero, che lui spregiando si misero a predare e affocare le città, si come narra Paolino nel poema eucharistico, il cui titolo va malamente sotto il nome di S. Paolino Nolano.

39 Or Paolino consolare, di cui fauelliamo, figliuolo fu d'vna figliuola della sorella d'Ausonio consolo, per quello che si puo congetturare, e raccorre da' versi di esso Paolino, [A] e del medesimo Ausonio [B], che essendo lungamente viuuto, compose vn poema funerale nella morte di Paolino padre del presente Paolino giouane, a cui due cose accaddero men che degne della sua nobiltà; la prima l'esser esso caduto in sospitione di tradimento, peroche egli fu da Attalo tiranno creato conte, come diceuano, delle priuate largitioni; e di questo egli si scusa dicendo. [C]

> *Attalus absentem casso honorarat honoris*
> *Nomine, Priuatae Comitiuam largitionis*
> *Dans nubi, quam sciret nullo subsistere censu:*

e poco piu innanzi:

> *Vnde ego non partes infirmi omnino tyranni,*
> *Sed Gothicam fateor pacem me esse secutum.*

L'altra cosa molto peggiore si fu, che lasciata la cattolica verità, com'egli confessa [D], s'accostò agli heretici, cioè, si come dalle sue parole si ritrae, agli Priscillianisti: il qual'errore e' purgò colla penitentia [E]. Ma seguitiamo a dire dell'altre cose.

A in carm. Eucharist. extat in 9. biblioth. patrum.
B parent. 4.
C in carm. Eucharistico.
D ibid.
E ibid.

49 Era in quel tempo duce dell'esercito d'Honorio Imperadore contra i barbari, introdotti da Costantino nelle Gallie, Costanzo, i cui principij illustrò Iddio con preclare vittorie: ma poiche egli si mise a tribolare i santi vescoui, il sentì alla fine contrario agl'iniqui sforzi suoi. Or'vdiamo da S. Prospero cio, che Costanzo fece questo anno contro a vn santissimo prelato. *Hero*, dice l'autore, *huomo santo, discepolo di S. Martino, e vescouo d'Arles è scacciato da quel popolo; e in luogo di lui, a grado e piacere di Costanzo, ordinato Patroclo suo amico, e famulare: onde nacquero discordie grandi fra i vescoui di quelle parti*. Così Prospero. Ma di esse ci conuerrà piu volte in altri luoghi ragionare.

41 Questo anno morì Teofilo vescouo d'Alessandria, posciache hebbe retta questa chiesa ventisette anni; del cui transito, questa cosa marauigliosa riferisce S. Giouanni Damasceno [F] secondo Isidoro diacono: *Teofilo per quel peccato*, cioe perche non hauea voluto mai permettere, che'l nome di Giouanni Grisostomo si recitasse in chiesa, *non potè trapassare insinoattanto, che gli fu recata l'imagine di lui, e come l'hebbe venerata rendè lo spirito*. Dispose la misericordia diuina, che tanto huomo molto benemerito della Chiesa, si come colui, c'hauea scacciato gli Origenisti, e fatto di piu altre cose buone, non passasse di questa vita senza far penitenza di quell'eccesso, pe'l quale, si come vedemmo, era incorso nell'indignatione del sommo Pontefice. Di lui si leggono scritte nelle vite de' Padri queste parole [G]: *Teofilo arciuescouo di santa memoria venuto alla sua fine disse: Beato se' tu, abbate Arsenio, peroche hai hauuta sempre dauanti agli occhi questa hora*. Egli lasciò a' posteri molti parti del suo ingegno, da Gennadio [H] e da altri annouerati; e fra essi vn gran volume contra Origene, e vna lunghissima disputatione contra gli stolti heretici Antropomorfiti, li quali fauolando diceuano, la diuinità hauer figura humana e membri.

F Damasc. De imag. l. 3. circa fin.
G Vit. SS. Patr. de compunct.
H De vir. illust. c. 10

42. 43 Ancora egli scrisse il libro, *De sacris mysterijs, vel de sacris supellectilibus Ecclesiae*, vtile molto alla Chiesa, come dimostra la picciola parte, ch'è rimasa, della lettera, che S. Girolamo gli scrisse, quando a richiesta di lui traslatò in Latino tal'opera: la qual parte di

te di lettera ſi legge nell' antica raccolta di vari autori [A]. Ma queſto libro di Teofilo colla lettera intera di S. Girolamo è ita male. Ci ſono ancora molti canoni eccleſiaſtici [B] di queſto prelato, e tre epiſtole paſquali recate medeſimamente in Latino dal ſanto dottore: il quale, dapoiche Teofilo cominciò a opporſi al Papa, peroche non volle mettere il nome di Giouanni Griſoſtomo nelle ſacre memorie, che dittici chiamauano, non piu traslatò, com'hauea cominciato a fare, le lettere paſquali, che quegli ogni anno ſcriuer ſolea. [C]

A *Extat in Hæreſologia.*
B *Extant in bibliothec. Patrum to. 1.*
C *Syneſius epiſt. 9.*

44 In vltimo non è da tacere di Teofilo, ch'eſſendo ſtato manifeſto, lui hauere nella morte emendato il pertinace fallo, fu poſcia la ſua memoria per l'altre degne attioni, ch'egli fece, riceuuta nella Chieſa con honore. E così S. Leone Papa nella lettera, ch'egli ſcriſſe a Marciano Imperadore, dice di lui [D]: *Sanctæ memoriæ Teophilus Alexandrinæ Eccleſiæ epiſcopus, &c.* E in quella, che ſcriſſe a' veſcoui delle Gallie [E]: *Poſtea recentioribus à noſtra ætate temporibus, Athanaſium, Theophilum, & Cyrillum probatiſſimos præſules habuit;* cioè la chieſa Aleſſandrina. E baſti fin quì di Teofilo.

D *Ep. 64.*
E *Ep. 52.*

45 Tredì dopo la ſua morte fu in luogo di lui ſuſtituito Cirillo figliuolo di ſuo fratello; il quale Cirillo non piu toſto hebbe riceuuta quella chieſa, che ſi miſe a purgarla da tutte l'hereſie, e ſi ſcacciò da tempij loro i Nouatiani inſino a quel punto tollerati in Aleſſandria: del che ne fa mentione, quantunque con iſdegno, Socrate [F], il qual fu, ſi come piu volte detto è, di quella ſetta.

F *L. 7. c. 7.*

46. ec. Per la morte di Teofilo, Attico veſcouo di Coſtantinopoli, che s'era collegato con eſſo contra S. Giouanni Griſoſtomo, onde hauea meritato d'eſſere priuato della comunione del Romano Pontefice, piu facile ſi rendette a rimettere nelle tauole eccleſiaſtiche il nome di lui, e anche induſſe Cirillo nouello veſcouo Aleſſandrino a fare il medeſimo. E ſì il nome del benedetto Griſoſtomo fu poſto per tutto ne' ſacri dittici a grandiſſima ſua gloria, e ſeguentemente tutte le chieſe della Chriſtianità furono recate alla bramata concordia. Vera coſa è, che Attico ſi conduſſe a far queſto contra ſua voglia, nè per altro, che per porger piacere all'Imperadore, che cio diſideraua, e al popolo, il qual il chiedeua con inſtantia sì grande, che a poco ſi tenne, che non ſi leuaſſe a romore, come appare dalla lettera [G], che Attico medeſimo ſcriſſe al predetto Cirillo, la quale moſtra ancora, quanto l'animo ſuo pur fuſſe pregno di mal talento contro al ſuo ſanto anteceſſore.

G *Apud Niceph. l. 14. c. 26.*

52. ec. Conſeruaſi parimente la riſpoſta [H] fatta da Cirillo ad Attico, colla quale per ſimil modo dichiara l'animo ſuo nimico inuerſo il ſanto veſcouo, non potendoſi egli dar pace, che il nome di lui fuſſe ammeſſo dalle chieſe. Egli ſi laſciò traportare, dice Niceforo [I], da zelo, comeche non ſecondo la ſcienza. Ma Iddio non permiſe, che quegli, il quale ingannato era ſotto certo titolo di bene, perſeueraſſe molto nell' errore, e fece, che ſi riconoſceſſe non ſolamente per gli ammonimenti di S. Iſidoro [K] Peluſiota e d'altri; ma ancora per queſta viſione.

H *Apud eund. l. 14. c. 27.*
I *L. 14. c. 28.*
K *Lib. 1. epiſt. 370.*

63 Pareuagli d'eſſere ſcacciato di chieſa da Giouanni Griſoſtomo apparito con vna comitiua celeſte, e di vedere, che la Madre di Dio faceſſe oratione, perche egli riceunto fuſſe nelle chieſe. Riuolgendo adunque Cirillo queſte coſe per la mente, e con attento animo conſiderando i meriti del ſanto veſcouo, pentimento gli venne d'eſſerſi diſauedutamente commoſſo contra lui, e raunato vn ſinodo prouinciale ripoſe il ſuo nome nel ſacro ruolo. Tutto cio Niceforo [L] ſecondo Niceta.

L *Niceph. l. 14. c. 28.*

## DI CHRISTO
### Anno 413.

| Di Innocenzo PP. Anno 12. | Di Honorio 19. e Teodosio 6. Impp. | Coſſ. Lucio. |
|---|---|---|

1. ec. E Notato queſto anno ne' faſti e ne' reſcritti degl' Imperadori col conſolato di Lucio ſolo, percioche il nome d'Heracliano conte nell' Africa ſuo collega [A] fu caſſato per tutto, ſi come di colui, che tiranno diuenne: *Imperoche egli*, dice Paolo Oroſio [B], *ritenendo la conſueta vittuaglia Africana, ſi dirizzò verſo Roma con vn' apparecchiamento immenſo, dicendoſi che fuſſe di tremila ſettecento naui, quantità che non hebbe nè Serſe Re di Perſia, ne Aleſſandro magno, ne alcun'altro Re. Ma ſcontrando eſſo, come dal lito dilungato ſi fu, Marino conte, preſe tanto sbigottimento, che di ſubito ſi volſe, e dieſſi alla fuga, e ſolo ſi tornò ſopra vna naue a Cartagine, doue fu incontanente morto. E Sabino ſuo genero, e compagno nella tirannia, rifuggito a Coſtantinopoli, fu mandato in eſilio.* Così l'autore. Ma Marcellino [C] pone l' vcciſione d'Heracliano l'anno ſeguente. Trouanſi due reſcritti di Honorio [D] contra il tiranno, co' quali lo dichiarò nimico della republica, ordinando ch'egli, e gli altri di ſuo ſeguito fuſſero meſſi alle ſpade e a morte, e'l nome di lui ſi cancellaſſe da tutte le memorie publiche e priuate.

A *Proſp. in chron. & Oroſ. l. 7. c. 42.*
B *Ibid.*
C *Marcellin. in chron.*
D *L. 21. de pœnis C. Theodoſ. & l. 13. de infir. his quæ ſub tyran. C. Theodoſ.*

5 Ma dopo la ſconfitta data a Heracliano accadde vna coſa molto lugubre e funeſta: e fu che, eſſendo Marino duce dell' eſercito ito in Africa a perſeguitare i nimici della Romana republica, fece torre la vita a Marcellino tribuno e notaio imperiale mandatoui, come vedemmo, conoſcitore e mezano di pace tra' Cattolici e' Donatiſti, huomo di molta ſcienza, e di ſingular pietà; al quale i Donatiſti apposero falſamente, c'haueſſe tenuto la parte del tiranno, eſſendo egli veramente innocentiſſimo [E]: e per cio meritò d'eſſere venerato dalla Chieſa come martire, dicendoſi di lui nel martirologio Romano a' ſei d' Aprile queſte parole: *In Cartagine S. Marcellino martire vcciſo dagli heretici per la difeſa della fede cattolica.*

E *Hieron. contr. Pelagianos l. 3.*

6 Auuiſaronſi i Donatiſti di poter con Marcellino inſieme eſtinguere gli atti publichi fatti preſente lui contra di eſſi: ma Honorio volle, che ſi conſeruaſſero ſempre, riſcriuendo [F] l'anno ſeguente a Giuliano proconſolo dell' Africa, e honorando Marcellino ſteſſo con titolo di *Spectabilis memoriæ viri*. Quanto la ſua morte diſcara fuſſe al principe e al ſenato Chriſtiano, ſi ritrae da queſto, che Marino duce, ladoue, hauendo hauuta ſenza colpo di ſpada piena vittoria de' nimici, e racquiſtata l'Africa all' imperio, e liberata la republica dal crudeliſſimo tiranno, era per riceuere vn nobil trionfo, non pure ne fu priuato, ma richiamato ſubitamente a Roma (dice Paolo Oroſio [G]) e ſpogliato dell'inſegne militari, nè ad altro fine laſciato in vita, che perche faceſſe penitentia di sì gran peccato. Anzi gli ſarebbe ſtata ſenza niun fallo mozzata la teſta, ſe ſconueneuole coſa non fuſſe paruta il vendicare il ſangue dell' innocente martire, con quello dell' huomo colpeuole.

F *L. 55. de hæret. C. Theodoſ.*
G *L. 7. c. 42.*

7. ec. In queſta maniera andauano le narrate coſe, quando Demetriade (figliuola che fu di Giuliana, e nipote di Proba, ſante e nobiliſſime Romane riparateſi, ſi come noi addietro dicemmo, in Africa) diede vn'alto eſempio di pudicitia: imperoche eſſendo ella ſtata impromeſſa per iſpoſa, quado s'auuicinò il giorno delle nozze, volendo conſecrare a Chriſto la ſua virginità, cambiò improuiſamente l'habito, e rendeſſi monaca con ſommo giubilo anche della madre e dell'auola, e con altrettanta edificatione di tutti, diſcorrendo per ogni parte la fama di sì degna attione: il qual'eſempio fu da moltiſſime altre vergini felicemente imitato. Narra tal fatto S. Girolamo [H] e celebralo molto.

H *Epiſt. 8.*

13 A queſto, che Demetriade fece prima in caſa priuatamente, fu poſcia dato da lei compimento con ſolenne rito nella chieſa, ſecondo l'vſo eccleſiaſtico, del quale

lasciò scritto S. Girolamo [A]: *Io penso, che facendo oratione il Pontefice, il virginal velo le ha ricoperto il sacro capo, e s'è dato solenne effetto al detto dell'Apostolo: Volo autem vos omnes virginem castam exhibere Christo* [B]: *quando: Astitit* [C] *Regina à dextris eius in vestitu deaurato, circumdata varietate: della quale veste polimita* [D], *e tessuta di molte e varie virtù fu vestito altresì Giosef, e vsaronla gia le figliuole de' Re. Perche si rallegra la sposa, e dice,* cioè la vergine che si dedica a Dio, *Introduxit* [E] *me Rex in cubiculum suum: rispondendo il choro* [F]: *Omnis gloria filia Regis ab intrinsecus.* Queste poche cose scuopre S. Girolamo intorno all'antiche cerimonie vsate da santa Chiesa nel velare le vergini.

A Ibid. B 2. Corin. 12. C Psal. 44. D Genes. 37. E Cant. 1. F Psal. 44.

14. ec. Fu Demetriade a cio indotta da S. Agostino, com'egli afferma, scriuendo a Giuliana [G], quando (per quello che noi stimiamo) egli andò a Cartagine alla sopradetta collatione. Or Giuliana e Proba auuisarono senza indugio di tutte queste cose il santo vescouo, e mandarongli anche vn dono nuttiale: alle quali egli riscrisse [H], rallegrandosene con esso loro, e ringratiandole. Ancora S. Prospero celebrò con vn suo elogio le laudi della vergine Demetriade dedicata a Dio, contenuto in vna lettera, che le scrisse. [I]

G Ep. 143. H Ep. 179. I Apud Ambros. epist. 84.

17. ec. Ma che? In tante allegrezze spirituali, fatte per cagione delle celesti nozze, cercò il serpente d'entrare tra i gigli; imperoche Pelagio, il quale staua nascoso sotto il palio della santità, sembiante facendo di similmente cõgratularsi colla nouella sposa di Christo, le mandò, come in luogo di caro dono nuttiale, vna lettera parenetica, ouero vn libro (cosi lo nomina S. Agostino) che al presente si conserua [K]. Il che come S. Agostino medesimo intese; cosi perche il veleno, il quale vi era per entro non apportasse la morte a lei o a sua madre, preparò e porse di presente l'antidoto, scriuendo vna lettera [L] a Giuliana, la quale tutta pendeua dalla bocca del santo sacerdote.

K Apud Hieron. & Aug. to. 2. in Append. ep. 7. edit. Plantin. L August. epist. 148.

23. ec. Oltre a cio, essendo la lettera dell'heresiarca peruenuta altresi alla notitia di S. Innocenzo Papa, egli ancora somministrò loro senza nullo indugio il rimedio contra gl'infernali veleni, scriuendo a Giuliana, e dicendo [M], per abbatter la colui impietade, queste poche parole. *Magna est Christi gratiæ nobilitatem moribus superasse, domina filia.* E percio S. Girolamo l'ammonì poscia, che douesse fermamente tenere la dottrina d'Innocenzo Papa, dicendole: *Sancti Innocentij, qui Apostolicæ cathedræ, & supradicti viri,* cioè di S. Anastasio, *successor & filius est, teneas fidem, nec peregrinam (quamuis tibi prudens & callida videaris) doctrinam recipias.* L'altre cose di Pelagio si metteranno in nota l'anno vegnente.

M Ep. Romanorum Pontif. epist. 11.

26 In questo mezo i Borgognoni, popoli della Germania [N], li quali erano vsati di gloriarsi d'esser di prosapia Romana, occuparono vna parte della Gallia vicina al Reno [O]. Conuertironsi alla fede nel tempo, che Honorio imperaua, si come afferma Paolo Orosio [P]; il quale scrisse, cosi'egli dice, mentreche l'Imperadore stesso ancor viuea, otto anni anzi che Valentiniano terzo suo successore cominciasse a regnare. Egli adunque di essi, che gia haueano stabilita la lor dimoranza nelle Gallie, fauella in questa guisa: *Per prouedimento diuino tutti i Borgognoni, fatti hora Christiani, vbbediscono i nostri cherici, e mansuetamente e innocentemente viuono, trattando i Galli non come sudditi, ma come fratelli Christiani.* Fin qui l'autore. Si che prese errore Socrate [Q], ponendo sotto Valentiniano terzo la conuersione loro, della quale e' lasciò scritto. [R]

N Amian. l. 28 O Prosp. et Cass. in chron. P Lib. 7. c. vlt. Q L. 7. c. 32 R L. 7. c. 13

27 *Io farò ricordo d'vna cosa veramente memorabile quasi nel tempo medesimo auuenuta. Trouasi vna gente barbara, la qual'habita oltre al Reno, e chiamasi communemente i Borgognoni. E' si mantengono sempremai lontani di publichi gouerni, e sono quasi tutti legnaiuoli, della qual'arte viuono. Gli Hunni; predando bene spesso e guastando il paese loro, molti n'hanno tagliato a pezzi. Adunque i Borgognoni non ricorrono per aiuto ad alcun huomo, ma si mettono in cuore di darsi in potere d'alcun Dio. E considerando che'l Dio de' Romani prontamente, e largamente souuiene a' bisogni di quelli, che lo temono e riueriscono, tutti di concordia credono in Christo: e iti a vna certa città della Gallia, richieggono con grandissima instanza il vescouo, che li voglia battezzare. Egli ordina loro, che digiunino sette dì: e poiche ammaestrati gli hebbe nella santa fede diè loro nell'ottauo giorno il battesimo, e licentiogli in pace. Li quali si drizzarono con gran fidanza verso i tiranni. ne si trouarono da quella ingannati. Imperoche essendo la notte crepato pe'l souerchio mangiare Vttaro Re degli Hunni, andarono addosso agl'Hunni stessi, e combattendo con dieci migliaia (essi erano tre mila solamente) hebbero di loro vittoria. E da indi innanzi quel popolo fu sollecito e feruente osseruatore della Christiana religione.* Cosi Socrate: Che' Borgognoni fortissimi guerrieri, e in gran numero fussero, lo dice Ammiano [A]. Quanto al tempo della lor conuersione; se si potesse dimostrare esser in tutto legittima la lettera scritta sotto il nome d'Anastasio Papa a' vescoui della Germania e della Borgogna, bisognerebbe dire, che accadesse auanti il pontificato d'Innocenzo.

A Lib. 28.

28 Questo anno Teodosio Imperadore perseguitò con nuouo rescritto [B] gli Eunomiani piu volte per addietro condennati, e fece comandamento, che si douessero mandare all'estremo supplicio gli Anabattisti. Ancora e' condennò colla pena della confiscatione de' beni, e dell'esilio que' Nouatiani, li quali separatisi dagli altri di quella setta si chiamauano Protopaschiti; peroche celebrauano la Pasqua in altro modo, che la faceuano gli altri Nouatiani, celebrandola essi colla Chiesa cattolica. Di questa scisma nata fra' Nouatiani fa mentione Socrate [C], e noi dicemmo addietro a suo luogo, cioè che questi diceuano, douersi celebrar la pasqua diuersamente, cioè negli azzimi, capo de' quali era Sabbatio, del cui nome e' si nomarono Sabbatiani. Auuenne poi, che essendo stati tutti i Nouatiani discacciati da Innocenzo Papa, e da Cirillo Alessandrino delle chiese, che fino all'hora haueano pacificamente possedute, Iddio dimostrò con giudicio visibile d'hauerli riprouati: imperoche disfacendosi senza fortuna, si come narra S. Paolino [D], la naue d'vn Nouatiano, e sommergendosi, perirono i Nouatiani e gli altri infedeli, che v'erano dentro, la doue i Cattolici, e quegli, che loro accostatisi credettero in Christo, camparono.

B L. 7. ne sanct. baptis. iter. C. Theod. & C. Infam. eod. tit. C L. 7. c. 9. D Epist. 42

## DI CHRISTO
### Anno 414.

DI INNOCENZO PP. Anno 13. — DI HONORIO 20. e TEODOSIO 7. IMPP.

Coss. Costanzo, e Costante.

1 COstanzo e'l figliuolo Costante per le gloriose vittorie, c'hebbero sopra i tiranni, e sopra i barbari, furono creati consoli di questo anno, si come ancora meritarono d'esser fatti da Honorio collegi nell'imperio; il che accaddè dapoi. Intanto Costanzo discacciò, come scriue Paolo Orosio [E], i Goti della Narbona, fuggendo essi in Ispagna: doue Ataulfo Re loro, che cercaua con solleciti modi la pace, fu morto a Barcellona per mal'ingegno de' suoi; li quali leuarono anche spietatamente la vita a' sei figliuoli di lui, si come fa manifesto l'epitafio [F] posto nel suo sepolcro nella medesima città di Barcellona. Ma Prospero afferma cio esser succeduto l'anno seguente. Volsero i Romani l'arme contra i Goti, perche Attalo tiranno, costretto gia da' Goti stessi a rifiutare l'imperio, questo anno [G] il ripigliò per consiglio loro nelle Gallie: ma l'anno appresso, essendo egli da essi abbandonato, fu preso e dato in mano di Costanzo.

E L. 7. c. 43 F Apud Ambros. Moral. l. 12. G Prosper. in chron

2. ec. Dell'essere stati i Goti l'anno presente vinti e discacciati dalle Gallie, e Attalo tiranno oppresso cagion ne fu la pietà d'Honorio Augusto. Imperciòche, mentreche egli combattendo per la religione in Africa abbatte gli heretici, l'esercito Romano supera nelle Gallie i nimici dell'imperio: talche pare facessero co' beneficij a gara Iddio e Honorio Imperadore questi perseguitando gli heretici, e'l Signore vincendo i barbari e' tiranni. Or perche Marcellino huomo santissimo era stato l'anno precedente tratto a fine dal duce dell'esercito Romano, per opera degli empi e malitiosi Donatisti, l'Imperadore [H] riscrisse contra essi, disponẽdo che nõ potessero far testamẽto, nè esser lasciati heredi, e dichiarogli infami; e anche ordinò, che'

H L. 55. de heret. C. Theodos.

vescoui e cherici loro fussero priuati dell'hauero ed esiliati; e'laici puniti con pena pecuniale secondo la conditione di ciascuno, e le chiese e'luoghi, dou'e'conueniuano, dati a' Cattolici. E mandò in Africa a metter a esecutione tal legge Dulcitio tribuno e notaio [A].

5 Ma non prima vi fu promulgato questo rescritto, che si raunarono trenta vescoui Donatisti, e piu, e presero insieme consiglio di non abbandonare le chiese, nè di lasciarsi mandare in esilio; ma quando i prefetti volessero far loro forza, peruenirgli con volontaria morte; diuisandosi che o sarebbono stati venerati da' Donatisti come martiri, ouero i giudici di compassione mossi gli haurebbono lasciati stare. Racconta cio S. Agostino [B], e aggiugne che fu a tal conciliabolo Petiliano.

6. ec. Simigliantemente egli fa mentione di Donato vescouo de' Donatisti, il quale per non esser condotto in esilio, cercò piu volte di torsi la vita. Di che il santo vescouo per ritrarlo da tanta crudeltà gli scrisse vna lettera [C]. Ancora e'narra come altri vescoui di quella maledetta setta si gittarono nel fuoco, e sì si morirono miseramente. Quanto alla pena pecuniale imposta a' laici; prendeuasi per modo, ch'era conseruata per rendersi a' medesimi, se si fussero conuertiti all'vbbidienza di santa Chiesa.

9 Spauentato il prefetto Dulcitio per le volontarie morti de' Donatisti, si consigliò sopra questo con S. Agostino, il quale vedendo la grandissima moltitudine di quelli, che con occasione del rescritto d'Honorio facean ritorno alla Chiesa cattolica, rispose esser minor male, che alcuni (così volendo essi) perissero, che tutti gli altri insieme: e appresso dolcemente il riprende, che scriuendo a vn'heretico, cioè a Gaudentio Donatista, hauesse trattato con esso lui con parole troppo honoreuoli. Ma che ne seguì poscia? Mitigossi tal rigore, sì che non tutti i vescoui Donatisti furono relegati in esilio; ma molti si rimasero nell'Africa, si come da quel che diremo apparirà.

10. 11 Intanto Paolo Orosio fu mandato da Eutropio e da Paolo vescoui in Ispagna a S. Agostino, per cagion dell'heresie, che in que' dì grandemente affliggeuano quella prouincia: percioche, oltre agli errori de' Priscillianisti, de' quali addietro dicemmo, se ne scorpersero nouellamente degli altri, presi da Origene e da Vittorioo (chi fusse questo Vittorino no'l sappiamo) e recati in Ispagna da due Auiti Spagnuoli, vno de' quali era prima ito a Gerusàlem, e l'altro venuto a Roma. Conseruasi il libello porto all'hora sopra cio da Orosio a S. Agostino.

12. 13 Il quale riceuutolo scrisse con somma breuità contra gli errori di Priscilliano e d'Origene vn facondo e dotto libro al detto Orosio, come dimostra il titolo: della qual'opera e d'Orosio medesimo ito a lui egli fa mentione nella lettera, che scrisse a Euodio vescouo Vzalense, che a quella stagione fioriua nell'Africa; dicendo [D]: *Io non ho voluto perder l'occasione di certo santissimo e studiosissimo giouane prete chiamato Orosio, venuto a noi dall'estremità della Spagna, cioè dal lito dell'Oceano, infiammato dal solo disiderio, ch'egli ha, di bene apprendere le scritture sante; il quale io ho indotto a ire a lui ancora*, cioè a S. Girolamo a Gerusalem.

14. ec. Vago adunque Paolo Orosio delle diuine lettere, fece questo anno suo dimoro appresso S. Agostino, e'l seguente nauicò, come diremo, a Gerusalem. A cui il santo vescouo ingiunse, che compilasse l'historia contra i pagani: il che egli prontamente fece, cominciandola dal principio del mondo, e peruenendo all'anno di Christo CCCCXVII. Nè lasciamo di dire, come S. Agostino mandò fuori a quel tempo l'opera contra i Pelagiani, intitolata *De natura & gratia ad Timasium & Iacobum*, li quali Timasio e Giacomo egli di discepoli di Pelagio rendè, come piacque a Dio, figliuoli di santa Chiesa.

19 Questo anno si celebrò nella Macedonia vn sinodo prouinciale, il quale per hauer la confermatione di quello, che vi s'era determinato, mandò vna legatione a Innocenzo Papa che fu fatta da Vitale arcidiacono. Scorgesi tutto questo dalla risposta del santo Padre [E], colla quale egli annulla le cose, che non erano state da loro ben fatte, e nel principio di essa e'così dice: *Io ho osseruato farsi ingiuria alla sede Apostolica, a cui come a capo delle chiese è stata mandata la relatione, mentreche si dà indugio all'esecutione della sua sentenza*. Ecco quanta autorità e maestà riluceua nella sede Apostolica, che si stimaua villania l'aspettarsi, ch'ella comandasse vna cosa la seconda volta.

A Aug. retract. l. 2. c. 59.
B Contra Gaudentium l. 1. c. 37.
C Ep. 204.
D Ep. 102.
E Epist. 17



## DI CHRISTO
Anno 415.

DI INNOCENZO PP. Anno 14. | DI HONORIO, 21. e TEODOSIO 8. IMPP.

Coss. Honorio X. e Teodosio VI.

1 FElice fu alla Chiesa questo anno, nel quale il glorioso protomartire Stefano apparue come rauuiuato ne' miracoli, facendo egli, secondoche si legge scritto [A]: *prodigia & signa magna in populo*; quando il suo venerando corpo (sepolto gia con pianto grande) fu discoperto per diuina riuelatione, trouato, e traslatato. Nè si puo dubitare, cio essere auuenuto l'anno presente: imperoche gli atti (che si conseruano) scritti all'hora da Luciano prete aperto lo dichiarano, leggendouisi il giorno e'consoli; e l'istesso si afferma da Marcellino nella cronica.

2. ec. Quanto alla lettera di Luciano, nella quale si narra ogni cosa; approuanla il detto Marcellino [B], Niceforo [C], e gli altri scrittori Greci stati dapoi, e moltissimi Latini: tra' quali debbe essere a guisa di tutti Gennadio [D], che potè con maggior certezza sapere queste cose occorse nella sua età, e sì dice: *Luciano prete, huomo santo, a cui Iddio riuelò a tempo d'Honorio e di Teodosio Augusti il luogo del sepolcro e delle reliquie di santo Stefano primo martire, scrisse in Greco la riuelatione stessa a' fedeli di tutte le chiese*. Fin qui l'autore, soggiugnendo [E]: *Auito prete di natione Spagnuolo recò in Latino idioma la mentouata scrittura di Luciano*; ed egli la mandò in Ispagna per Paolo Orosio (questi andò l'anno presente a Gerusalem) con vna parte delle reliquie, e con vna lettera, che scrisse a Balconio vescouo, e alla chiesa di Braga. Che questo Auito, dimorante all'hora nella santa città, fusse vno de' due predetti [F], non l'affermerei, perche Orosio l'haurebbe schifato com'heretico Origenista.

6. 7 Il titolo del libello, ouero dell'opistola di Luciano [G] comincia in questa guisa: *Lucianus misericordia Dei indigens, &c.* le quali parole egli vi pose a dimostrare d'essere contrario all'heresia di Pelagio, che in que' tempi soggiornaua in Gerusalem. Contiene tal lettera cio, che noi qui soggiugneremo. La notte del venerdì a' tre di Dicembre, dormendo Luciano nel batisteo, dou'egli era vsato di riposare, per meglio guardare la sua chiesa, gli apparue vn venerando vecchio, e degno sacerdote, grande di statura, canuto, colla barba lunga, e vestito d'vna bianca veste, adornata di gemme e d'oro, nelle quali gemme impresso era il segno della croce; ed egli teneua in mano vna verga similmente d'oro; e con essa toccandolo il chiamò ben tre volte dicendo: *Luciano, Luciano, Luciano*: e parlando in Greco, gli ordinò, che andasse a Giouanni vescouo di Gerusalem, e dicessegli, che douesse cercare i corpi santi, li quali giaceuano in vna villa chiamata Cafargamala, perche Iddio voleua fare a intercessione de' suoi serui molti beneficij al mondo.

8. 9 Domandollo Luciano chi egli fusse, e chi gli altri, i cui corpi si doueano cercare: e quegli rispose d'essere Gamaliel, c'haueua insegnato in Gerusalem la diuina legge a Paolo Apostolo; che quegli, il quale giaceua con esso insieme nel sepolcro dalla parte orientale, era il protomartire Stefano, fatto da lui con gran solennità seppellire nel suo monumento nuouo nella villa di Cafargamala, che viene a dire villa di Gamaliel, lungi da Gerusalem venti miglia; che nell'altro sepolcro era il corpo di Nicodemo, ita gia di notte a Christo, il quale l'ammaestrò, e dissegli [H]: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest intrare in regnum caelorum*: e perche discepolo diuenne del maestro diuino, e riceuette il santo lauacro, fu priuato del suo principato, anatematizzato, e scacciato dalla città, ed esso Gama-

A Actor. 6.
B in chronic.
C L. 14. c. 9
D De vir. illustr. c. 46.
E ibid. c. 47.
F Anno superiore nu. 10.
G Extat apud Sur. to. 4.
H Ioan. 3.

liel il sostentò in vita, e diedegli dopo morto sepoltura presso a santo Stefano; che nel terzo sepolcro staua vn suo figliuolo, nominato Abibone, il quale hauea riceuuto con esso lui il santo lauacro, ed essendo passato di questa vita in età di venti anni, egli hauea collocato il corpo di lui nel terzo sepolcro piu alto degli altri, doue egli medesimamente era stato posto; e che la moglie sua, e'l figliuolo primogenito, li quali non vollero credere in Christo, erano stati sepolti altroue. A maggiore intelligenza di queste cose si rechi a mente il lettore quel che a suo luogo dicemmo de' Giudaici sepolcri, li quali si scauauano ne' lati delle spelonche, secondo che veggiamo ne' cimiteri di Roma.

10. 11 Poi Luciano domandò Gamaliel del luogo, doue stauano le sacre reliquie, e come il santo di Dio gliel'hebbe insegnato, la visione disparue: la qual poscia Luciano medesimo vide due altre volte, hauendo egli per cio porte a Dio sue diuote preghiere, e anche digiunato per accertarsi, che quella non fusse illusione.

12. cc. Egli adunque era di cio appieno certificato, quando n'andò prestamente a Giouanni vescouo di Gerusalem, il quale vdendo questo, pianse per allegrezza: e poiche rendute hebbe al Datore d'ogni bene quelle gratie, che potè maggiori, ordinò a Luciano, che facesse scauare la terra per trouarui i sacri pegni, e ritrouatigli lui auuisasse. Il qual Luciano imaginò, che fussero sotto certo monte fatto di sassi, che nel campo mostrato nella visione si scorgeua, congetturandolo dalla consuetudine degli Hebrei, c'hebbero in costume di lasciare a' posteri memoria delle cose, facendo vn mucchio di pietre; del qual'antico vso piu esempi si leggono anche nella Scrittura. Non si trouarono quiui, ma ben nel luogo riuelato in particolare la notte stessa da Gamaliel a Nigetio* monaco, apparitogli nella medesima maniera, che apparue a Luciano, e dicendogli, che quel monte di sassi v'era stato posto secondo l'vsanza antica a testimoniare il pianto quiui fattosi. E Luciano di subito ne ragguagliò Giouanni vescouo, il quale celebraua di que' dì vn sinodo in Lidda.

*Nigetio

15 Prendendo adunque Giouanni in compagnia sua due altri vescoui, se n'andò al predetto luogo: e aprendo il sepolcro di santo Stefano, venne in quella vn gran terremoto, e indi vscì vna fragrantia di paradiso: ed essendoui fra la moltitudine del popolo concorso moltissimi infermi, nel punto, che si sentì quel soauissimo odore, settantatre guarirono, e indemoniati assai rimasero liberi dall'infestagione nimica.

16. cc. Portarono, cantando salmi e hinni il corpo del protomartire nella chiesa di Sion, dou'egli era stato ordinato arcidiacono, lasciando a Luciano alcuni piccioli articoli de' membri, ma reliquie grandissime, e la terra colla poluere, doue tutta la sua carne s'era consumata. Fecesi la traslatione a' xxvi.* di Dicembre, e in quell'hora stessa venne, dopo vn lungo e disusato secco, subitana e copiosa pioggia; e tutti ne furono oltre modo lieti e contenti.

*xxv.

19 Quanto al sinodo prouinciale, raunato in Diospoli, citta chiamata per antico Lidda, nella Palestina; ne fa ricordo S. Agostino [A], recitando anche [B] i nomi de' quattordici vescoui, che v'interuennero: il primo de' quali è Eulogio vescouo di Cesarea, metropolitano della Palestina, e'l secondo Giouanni Gerosolimitano. Tra gli altri molto ragguardeuoli erano Porfirio vescouo di Gaza, di cui dicemmo di sopra, e Zebeno vescouo d'Eleuteropoli per santità similmente chiaro; del quale tratta Sozomeno [C], affermando che gli furono da Dio riuelati i venerandi corpi de' santi profeti Habacuc e Michea.

A Retract. l. 2. c. 47.
B Contra Iulian. l. 1 c. 5.
C l. 7. c. 28

20 In questo sinodo Pelagio (si come racconta S. Agostino) condennando le sue heresie, e professando la santa fede fu assoluto, e fatto partecipe della comunione cattolica. E perche questo da lui si fece a frode e a hipocrisia, S. Girolamo chiama tal sinodo miserabile. Ma per Pelagio fu miserabile, essendo quiui stato costretto a condennare la propria heresia colui, che ostinatamente la si teneua nel cuore. Ma comeche la cosa andasse, certo è, che in quel concilio s'alzò il vittorioso trofeo dell'abbatuta heresia Pelagiana, si come co' suoi versi cantò S. Prospero [A]. Nel resto, poiche gli atti di questo sinodo intorno alla purgatione di Pelagio vennero in notitia d'Innocenzo sommo Pontefice, egli non li volle approuare nè confermare, come testifica S. Agostino, dicendo [B] che Pelagio gabbò quel sinodo: ma non che potè ingannare, ancorche ogni suo potere ci adoperasse, la chiesa Romana.

A Lib. de ingrat.
B De pecc. orig. l. 2. c. 8. 9.

21. cc. Or Pelagio, per non esser dannato nel concilio Diospolitano, condennò dodici articoli d'heresia senza addur cosa alcuna in difesa loro; li quali sono recitati nella colletione Cresconiana dopo la lettera scritta da Aurelio vescouo di Cartagine a' vescoui della prouincia Bizacena, e si potranno per poco comprendere per l'infrascritte dodici propositioni cattoliche, quiui da lui professate; cioè I. Adamo se non hauesse peccato, non sarebbe morto. II. Il suo peccato non solamente fece danno a lui, ma etiandio al genere humano. III. Gl'infanti nouellamente nati non sono in quello stato, nel quale fu Adamo prima che preuaricasse. IV. Ad essi ancora appartiene cio, che brieuemente dice l'Apostolo [C]. *Per vnum hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum: & sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes viuificabuntur*. V. Gl'infanti non battezzati non possono hauere non pure il regno del cielo, ma nè anche la vita eterna. VI. I ricchi si possono saluare, benche non si priuino delle ricchezze loro, facendo essi cio, che dice l'Apostolo a Timoteo [D]: *Præcipe diuitibus huius mundi non superbe sapere, neque sperare in incerto diuitiarum suarum, sed in Deo viuo, qui præstat nobis omnia abundanter ad fruendum: diuites sint in operibus bonis, facile tribuant, communicent, thesaurizent sibi fundamentum bonum in futurum, vt apprehendant vitam æternam*. VII. La gratia, è l'aiuto di Dio si dà ancora per ciascun'atto, nè si dà secondo i nostri meriti. VIII. La gratia è veramente gratia, cioè gratuitamente data per misericordia di chi disse [E]: *Misereor cuius miseratus ero, & misericordiam præstabo, cui misertus fuero*. IX. Si possono chiamare figliuoli di Dio quelli, li quali dicono cotidianamente [F]: *Dimitte nobis debita nostra*; il che veracemente e' non direbbono, se del tutto fussero senza peccato. X. E' libero il nostro arbitrio, benche habbia bisogno dell'aiuto di Dio: XI. Quando noi combattiamo contra le tentationi, e contra le disordinate concupiscenze, la vittoria prouiene non dalla sola volontà nostra, ma dall'aiuto di Dio, peroche non si verifica in altra guisa il detto dell'Apostolo [G]: *Non volentis, non currentis, sed miserentis est Dei*. XII. Dassi a' penitenti il perdono secondo la gratia e la misericordia di Dio, e non secondo i meriti loro, si come ancora l'Apostolo chiamò dono diuino la penitenza, mentre disse [H]: *Ne forte det illis Deus pœnitentiam*.

C 1. Corin. 15.
D 1. Timoth. 6.
E Roman. 9
F Matth. 6.
G Roman. 9.
H 2. Timoth. 2.

24. cc. Recita ancora queste propositioni S. Agostino [I] secondo gli atti di quel sinodo: e parimente annouera [K] altri errori di Pelagio; vn de' quali si fu il riprouarsi da lui l'orationi fatte dalla Chiesa o per gl'infedeli, perche si conuertano, ouero per li fedeli, accioche crescano nella fede, e perseuerino nel cominciato bene. E molti altri ne recita S. Girolamo ne' tre libri de' dialogi, ch'egli compilò contra i Pelagiani dopo il predetto sinodo [L]: ne' quali sotto nome di Crisobolo egli significa Pelagio, che vn cattolico, appellato Attico, con poderose interrogationi costrigne a scoprire il veleno, che'l malitioso ingannatore nascoso teneua nell'interno suo: e sì il santo dottore fa a tutti palese, qual fusse nel vero colui, che riprouando nel sinodo gli errori, hauea dato a vedere d'esser cattolico.

I De pecc. orig. l. 2. c. 11. et ep. 106
K De pecc. orig. l. 2. & lib de heres. ad Quod. vult c. 88.
L Prosp. de ingrat.

27. cc. Ma il folle heresiarca per maniera superbo, altiero, e di se presuntuoso diuenne, che affermando poter l'huomo non pure non peccare, anzi non esser tentato, si condusse a dir questo [M]: *Altri, stando nelle celle riserrati, ne vedendo donne, perche son miseri, ne odono le mie parole, ma-*

M Apud Hieron. contra Pelag. l. 2.

festa-

*ſtati ſono da rei diſiderij: ma'io quantoche ſia intorniato da coproſo numero di eſſe, non ho concupiſcenza alcuna: imperoche di me è ſcritto* [A]*: Lapides ſancti voluuntur ſuper terram. E perciò non ſento ſimiglianti moleſtie, ſi come colui, che colla forza del libero arbitrio porto meco il trofeo di Chriſto*. In queſta guiſa fauolaua lo ſtolto Pelagio. Così fatti heretici biaſima S. Girolamo [B] mentre racconta le delitie loro, e'loro vitij: e con eſſi e'ripiglia ancora Palladio Galata veſcouo d'Elenopoli nella Bitinia, chiaramente mentouãdolo nella prefatione de'libri ſcritti contra Pelagio; perche coſtumando eſſo del continuo con donne religioſe, ſi vantaua e gloriauaſi d'eſſere al tutto ſenza concupiſcenza: e queſto egli maſſimamente diceua, quando andaua con eſſe inſieme in pellegrinaggio per l'Egitto, viſitando i monaci. Per la qual cagione e'fu altresì ripreſo da Iſidoro Peluſiota con vna lettera, che in tal materia gli ſcriſſe [C], ammonendolo, che doueſſe ſtare da quelle lontano quanto piu poteſſe.

A Zachar. 9.
B in Hierem. l. 4. c. 23.
C Epiſt. 274. l. 2.

32 Ma come fu ardito Pelagio, che queſto anno condennò nel ſinodo di Paleſtina le ſue hereſie, e profeſsò la cattolica verità, di predicare di nuouo i peſtilentiali errori? Odi S. Agoſtino, il quale trattando di eſſo e di Celeſtio principal diſcepolo di lui così dice [D]: *E'ſono per modo nimici*, cioè della gratia di Dio, *che credono poter l'huomo ſenza eſſa oſſeruare tutti i comandamenti diuini. Il che ſe vero fuſſe, il Signore inuano haurebbe detto: Sine me nihil poteſtis facere. Alla fine Pelagio ſgridato da'fratelli*, cioè nel concilio dianzi mentouato, *perche egli non attribuiſſe nulla alla gratia di Dio nell'adempierſi i precetti ſuoi, cedette alla ripreſione loro, inquanto non la proponeſſe al libero arbitrio, ma per ſottile ingegno la ſottoponeſſe, mentre diceua, darſi eſſa agli huomini, perche eglino piu facilmente poſſano adempiere colla gratia le coſe, le quali Dio ha comandato loro, che facciano col libero arbitrio. E certo, dicendo egli: Perche piu facilmente poſſano, volle ſi credeſſe, ch'e'pur nondimeno poſsono, ancorche piu difficilmente, oſſeruare ſenza la gratia diuina i diuini comandamenti*. Queſte e altre coſe riferiſce S. Agoſtino, affermando piu innanzi, che Pelagio ſi ſtudiò poſcia di diſtruggere con iſcritti contrarj cio, ch'e'condennò in queſto ſinodo della Paleſtina.

D Aug. ad Quod vult deum de hær. c. 88.

33. 34 Poi auuenne che, hauendo Pelagio queſto anno, ſi come habbiamo veduto, condennato nel detto ſinodo di Paleſtina le ſue hereſie, per le quali egli era infamato, ed eſſendo ſtato per cio ammeſſo da que'veſcoui alla comunione, Giouanni veſcouo di Geruſalem, perche ſi diceua, che gli ſi fuſſe recato ad amico, cominciò a eſſere biaſimato da'veſcoui occidentali. Di che S. Agoſtino [B] preſe cagione di ſcriuergli; e richiedendo da lui gli atti di quel ſinodo, l'auuisò che ſi doueſſe guardare dal lupo ricoperto colla pelle pecorina; e imperò gli mandò ancora il ſegreto libro di Pelagio, ch'egli hauea hauuto da Timaſio e da Giacomo diſcepoli dell'hereſiarca poco dauanti tornati alla Chieſa cattolica, e mandogli inſieme la riſpoſta, ch'egli fatta gli hauea, confutando i peſtilentiali errori.

B id. epiſt. 252.

35 Ma volgiamo hora il ragionamento a Paolo Oroſio, ito queſto anno, come detto è, a Geruſalem, a cui Auito diede i ſacri pegni del protomartire, perche li recaſſe in occidente; e veggiamo cio, che mediante eſſo trattaſſe S. Agoſtino con S. Girolamo, ſcriuendogli vna lettera. Dibatteuaſi molto in que'tempi la difficile quiſtione ſopra l'origene dell'anima, per cagione delle mattie d'Origene, il quale affermò, l'anime hauer peccato in cielo, ſi come gli angioli, e imperò eſſere ſtare racchiuſe ne' corpi come in carcere a portare la pena de'commeſſi falli. Or poiche queſta hereſia fu condennata dalla Chieſa, ſi miſero gli huomini dotti a inueſtigare l'origine dell'anime. Intorno alla qual quiſtione, poſtoche S. Agoſtino haueſſe ampiamente ſcritto, pure egli dando eſempio di ſingular modeſtia ricercò S. Girolamo [F], che gli voleſſe far ſapere il parer ſuo. Conſeruaſi la lettera [G], che gli ſcriſſe, e mandogli per il predetto Oroſio, nel principio della quale molto ben dimoſtra in quanto graude pregio e oſſeruanza egli haueſſe quel ſanto dottore, e così dice: *Io ho pregato colui, che ci ha chiamato al ſuo regno e alla ſua gloria celeſte, e pregolo, che domandandoti io queſte coſe, ch'io non ſo, tu vogli, Girolamo ſanto fratel noſtro, far sì, ch'elle m'apportino profitto. Imperciochè, comeche tu ſij piu antico d'anni di me; tuttauolta io ancora ſon'hormai vecchio, e a te me ne vengo per conſiglio, parendomi che niun'età ſia tarda per apparar cio, che ci fa meſtiere: imperciochè, quantunque conuenga molto piu alla vecchiezza l'inſegnare, che l'imparare, pure molto meglio è l'imparare, che'l non ſaper'inſegnare. E io, per vero dire, tra le anguſtie, nelle quali mi trouo per le difficili quiſtioni, null'altra coſa piu graue io ſento di sì rimota lontananza dalla tua carità, per cagione della quale appena io ti poſso ſcriuere, e tue lettere riceuere, ſe non ſe dopo lungo ſpatio, non di giorni, ne di meſi, ma d'anni: io che ſe poſſibil fuſse, ti vorrei hauere preſente ognora, per teco conferire le coſe, che mi occorrono. Non però dimeno io non mi doueua rimanere di far cio, e'ho potuto, ſe non ho potuto fare tutto quello, ch'io voleua. Ecco che ſe n'è venuto a me vn religioſo giouane, noſtro fratello per la fede cattolica, ch'egli profeſsa, e nell'età figliuolo, Oroſio prete, d'acuto ingegno, facondo, e ſtudioſo, e che diſidera eſsere vtil vaſo nella caſa di Dio per confutare le dottrine falſe e perniccioſe, che aſsai piu infelicemente hanno tagliato a pezzi l'anime degli Spagnuoli, che non habbiano fatto le ſpade de'barbari i corpi: eſsendoſi egli moſso dal lito dell'Oceano allettato dalla fama ſparſa, e'haurebbe potuto imprendere appo me tutte le coſe, ch'e'bramaua di ſapere. Io prima gli ho moſtrato, ch'egli non dee credere a tal fama. Dipoi gli ho inſegnato tutto quello, e'ho potuto: ma quello ch'io non ho potuto, l'ho meſso nella via, onde egli lo poſsa hauere, e hollo confortato a venir'a te: E hauendo egli riceuuto di grado il mio conſiglio, e'l mio ammonimento, io l'ho richieſto, che al ritorno contento ſia di paſſar per quà, e hauutane promeſsa, mi ſono auuiſato eſsermi ſtata porta cagione dal Signore di ſcriuerti di queſte coſe, nelle quali diſidero eſsere da te ammaeſtrato, ec.*

F Epiſt. 102.
G Epiſt. 28



36 Or'auuegnache S. Agoſtino in queſta lettera tratti eccellentemente quella quiſtione, pure in fine profeſſa di piu e piu coſe ignorare, laonde aggiugne. *Multa enim alia ſimiliter neſcio, quæ commemerare non poſsum*. Doue ſi vede l'humil ſentimento, che'l maeſtro ſourano di ſe ſteſſo hauea; a confuſione degli arroganti heretici, li quali pazzamente ſi gloriano di ſapere tutte le coſe. Nè laſciamo di dire come S. Agoſtino, oltre alle coſe predette, addimandò all'hora (sì com'egli in altri luoghi afferma [A]) S. Girolamo con vn'altra ſcrittura, mandatagli per Oroſio, il ſenſo delle parole di S. Giacomo Apoſtolo [B]: *Qui in vno offendit, factus eſt omnium reus*.

A Epiſt. 26 & 102. et retract. l. 2. c. 45.
B Iacob. 2.

37 Ma Girolamo con ſimigliante modeſtia amò meglio di tacere, che parer d'ammaeſtrare tanto dottore; e così gli riſcriſſe pe'l mentouato Oroſio, lodando molto tal'opera, ma dicendo di non hauer potuto per piu impedimenti adempiere il diſiderio di lui; temendo egli, che ſe eglino fuſſero ſtati di diuerſo parere, gli heretici non prendeſsero cagione di mormorare: e in queſta guiſa egli ſchifò gli ſcogli, a'quali altra volta percotendo ruppe quaſi l'amicitia loro. Ma Agoſtino compensò la modeſtia di Girolamo con altrettanta modeſtia e riuerenza, mentreche, finche quegli in vita mortale dimorò, e'non volle piu ſcriuere nulla intorno a quella quiſtione, attendendo che'l ſublime maeſtro della Chieſa pur doueſſe alla predetta ſua richieſta ſodisfare, ſi come egli medeſimo afferma [C]. Trouaſi ancora la riſpoſta di S. Girolamo [D] mandata per Paolo Oroſio a S. Agoſtino, le prime parole della quale noi quì poniamo per meglio corroborare le preſcritte coſe.

C Retract. l. 2. c. 45.
D Hieron. epiſt. 92. apud Auguſt. ep. 30

38 *Virum honorabilem fratrem meum, filium dignationis tuæ, Oroſium presbyterum & ſui merito, & te iubente ſuſcepi; ſed incidit in tempus difficillimum, quando mihi tacere melius ſit, quam loqui: ita vt noſtra ſtudia ceſſarent, & iuxta Appium canina exerceretur facundia*. Pare che S. Girolamo ſcriueſſe queſte coſe poiche egli ſeppe, che Pelagio era ſtato aſſoluto nel ſinodo Dioſpolitano, ed hebbe riuolto contra di ſe l'odio de'veſcoui, perche laddoue eſſi l'haueano aſſoluto come profeſſore della fede cattolica, e'lo combatteua co'ſuoi ſcritti: imperoche egli teſtifica, che hauea prima che ſcriueſſe queſta lettera a S. Agoſtino, compilato il dialogo contra i Pelagiani, nel quale queſto anco-

ancora egli dice dell'osseruanza sua verso Agostino stesso: *Io mi son messo fermamente in cuore d'amarti, di riuerirti, d'ammirarti, e di difender i tuoi detti. E certo nel dialogo, ch'io ho di fresco dato fuori, mi sono rammentato, si come conueneuol'era, di tua beatitudine, ec.* Diche è bisogno dire, che S. Girolamo scriuesse queste cose l'anno seguente: imperoche, essendo manifesto, che le reliquie del protomartire Stefano furono ritrouate alla fine di questo anno, e che Paolo Orosio ne riceuette da Auito per recarle in occidente, non si puo dubitare, che'l suo ritorno non cadesse nell'anno appresso, poiche venne l'opportuno tempo di nauigare.

39 Finalmente quanto alla predetta quistione dell'origene dell'anime, la quale era paruta anche difficile a S. Gregorio Teologo [a], onde disse douersi l'huomo rimettere alla scientia di Dio creatore dell'anime; S. Girolamo insegnò [b], ch'elle sono recentemente create da Dio, e infuse ne'corpi: la cui sentenza seguitò poscia S. Agostino, e difesela contra gl'impugnatori di essa, scriuendo in tal soggetto quattro libri. [c]

a Nazianz. carm. de anima eds. Lamnal.
b Epist. ad Marcellinum.
c Retract. l. 2. c. 56. et de orig. anim.
d L. 7. c. 13

40. ec. Ma passiamo col nostro dire dalla Palestina in Egitto. Socrate [d] (il quale si come colui, che Nouatiano era, mostra il suo mal talento contra Cirillo vescouo d'Alessandria, peroche il santo prelato hauea indi scacciato quelli di tal setta; onde cautamente si debbon leggere gli scritti suoi) conta l'vccisione fatta da'Giudei de' Christiani: imperciochegli huomini perfidi e crudeli trasfero malitiosamente fuori voce vna notte, che la chiesa, detta d'Alessandro, ardeua; e accorrendo i fedeli, che si credettero cio esser vero, per ispegnere il fuoco, eglino andaron loro addosso con impeto grande, e moltissimi con bestial fierezza ne tagliarono e vccisero. Diche Cirillo vescouo tutti gli scacciò della città. Pe'l qual fatto (soggiugne Socrate) Oreste prefetto d'Alessandria gli diuenne implacabil nimico: e piu ancora di furor s'accese, mentreche, andando egli per la città in carrozza, fu con sasso percosso in testa e ferito da vn monaco, il cui nome era Ammonio, ito per la predetta cagione dal monte di Nitria ad Alessandria con altri cinquecento monaci, il quale, essendo stati gli altri dal popolo, che prese la difesa del prefetto, messi in volta, fu preso, e ne'tormenti datigli nella publica esaminatione si morì.

46. 47 Nè qui hebbero fine i romori e'mali, per quello, che l'istesso autore soggiugne, dicendo cio, che segue appresso. Era in Alessandria vna donna, che Hippatia si chiamaua, figliuola di Teone filosofo, la qual hauea profittato nelle lettere per modo, che di gran lunga il sapere di tutti gli eccellenti filosofi de'suoi tempi trapassaua: e non pure succedette nella scuola Platonica, stata gia per addietro di Plotino, ma spiegaua tutti i precetti, e tutte le discipline de'filosofi: perche concorreuano a lei gli studiosi da ogni parte. Auuenne poi, che ragionando essa ad hora ad hora con Oreste, alcuni presero sospetto, non ella lo stogliesse dalla riconciliatione con Cirillo, il quale piu instantemente la chiedeua e procuraua la: e tal sospetto crebbe in tanto, che vna volta, mentre ella si tornaua a casa, la trassero di carrozza, e tolserle crudelmente la vita, e abbruciaronla. Tutto cio narra Socrate. [a]

a L. 7. c. 7.

48 E nel vero, che questa donna nominatissima fusse oltre a tutti i filosofi di quel secolo, ben lo possiamo ritrarre dalle lettere di Sinesio similmente filosofo, di cui addietro si ragionò; nelle quali egli la chiama buona maestra e signora. Di lei tratta anche Suida celebrandola come vergine castissima. Che cosa riscriuesse Teodosio Imperadore contra cosi fatte seditioni, si dirà l'anno seguente.

b L. 7. c. 16.

49. 50 Intanto aggiugne Socrate [b], che'l principe medesimo fece vn rescritto contra i Giudei, peroche in vn luogo tra Calcide e Antiochia, appellato Inmestar, oltre agli altri oltraggi fatti a'Christiani, legarono in croce vn fanciullo Christiano, e sospeserlo in alto, e batteronlo senza niuna misericordia insinoattanto, ch'egli finì sua innocentissima vita: per la qual cosa gli autori di sì atroce misfatto furono d'ordine di Teodosio cercati, e puniti.

51. 52 E come il giusto Imperadore represse [a] gli audaci e perfidi Giudei; così rifrenò con nuoui editti gli heretici: imperciochesi troua vna legge [b], ch'egli fece questo anno contra i Montanisti, li quali risurgeuano; e vn'altra [c] contro agli Eunomiani, che reiterauano il battesimo. Nel qual'anno ancora, com'afferma Marcellino [d], l'istesso Teodosio con vn'insusitata attione nobilitò la republica tutta, eleggendo sua compagna nell'imperio, e creando Augusta la sua anzinata e santa sorella Pulcheria vergine, la quale non si puo dire quanto sauia fusse e auueduta, tuttoche ella non passasse l'età di sedici anni: affermando l'allegato autore, ch'ella nacque sotto il consolato di Teodosio e d'Eutropio, il qual consolato occorse l'anno dell'humana salute trecentesimo nouantesimo nono; ancorche quattordici soli ne le attribuisca Sozomeno [e]: il quale racconta, com'ella ottimamente, e con grande splendore gouernò il Romano imperio, prendendo le conueneuoli deliberationi, e speditamente perducendole a effetto: parlaua, e scriueua molto bene in Latino e in Greco, e stabiliua gli ordini imperiali coll'autorità del fratello, e lui faceua ammaestrare nelle cose militari, e nelle lettere da eccellenti huomini; ma ne'costumi, nella pietà, e nel rimanente ella medesima l'ammaestraua, adusandolo all'oratione, a visitare le chiese, e offerirui de'doni, e a far conto de'sacerdoti, e di tutti gli huomini da bene. Queste cose conta Sozomeno aggiugnendo ch'ella edificò molti e nobili tempij, vari spedali e monasteri, arricchendoli di rendite.

a L. 22. de Iudaeis C. Theodos.
b L. 57. de haeret. C. Theodos.
c L. 58.
d Marcellin. in chron.
e L. 9. c. 1.

53 E certo quanto profittasse Teodosio per la conuersatione, per la cura, per l'esempio, e per l'educatione di S. Pulcheria, lo scriue lungamente Socrate, dicendo di lui, oltre all'altre, queste parole [f]: *Egli fu tanto destro e prudente, che a quelli, che con esso lui fauellauano, sembraua hauere molta esperienza delle cose: egli fu di sì gran sofferenza non pure quanto all'animo, ma etiandio quanto al corpo, che con animo forte e virile portaua il gielo e'l caldo: egli assai spesso digiunaua, e spetialmente il mercoledì e venerdì: la sua reggia pareua vn monastero: imperoche e'recitaua la mattina per tempissimo colle sorelle insieme hinni sacri: egli haueua molta cognitione delle sacre lettere.*

f L. 7. c. 22

54 *Egli si ben seppe frenar l'ira, che niuno il vide mai sdegnato: ne egli mai vendettà prese delle proprie ingiurie: e domandato vna volta da certo suo famigliare, perche non mai hauesse fatto morire alcuno de'suoi ingiuriatori, egli fece quella memorabile risposta: Vtinam potius mihi potestas esset, eos qui mortui sunt, ad vitam denuo reuocandi.* Fin qui Socrate. Ma questo detto s'attribuisce da altri a Teodosio Augusto suo auolo, dal quale il nipote apprese il medesimo detto, e imitollo. Segue Socrate: *Ad vn'altro, che dell'istesso il domandò, egli disse: Non è gran fatto, ma bene ageuol cosa, che muoia vn mortale: ma poiche egli è morto, niuno (quantoche si penta) il puo tornare in vita, se non Dio solamente. Egli ancora fu sì misericordioso e compassioneuole, che come si daua sentenza mortale contro ad alcuno, prima che'l misero reo al luogo del supplicio peruenisse, il ne ritraeua; egli tanto pio, che veneraua tutti i sacerdoti, e massimamente quelli, c'haueua inteso essere di singular bontà.*

55 *Auenne poi in certo tempo torbido e fortunoso dell'anno, che facendo egli fare nel circo a richiesta del popolo i consueti spettacoli, e surgendo vn tempo fierissimo, e piu tempestoso dell'ordinario; e neuicando forte, il diuoto principe tutti inuitò a porgere preghiere a Dio, com'e'fecero prontamente: talche tutta la città diuenne a guisa d'vna chiesa: e messosi l'Imperadore in mezo della moltitudine vestito di habito priuato cominciò a recitar hinni. Nè in vano andarono i prieghi, peroche si rasserenò l'aria, e cambiossi la carestia in abbondanza. Se tal hora gli era fatta guerra, egli ricorrendo a Dio a simiglianza del santo Dauid, la conduceua col suo aiuto a felice fine.* Così Socrate. Donde si raccoglie quanto gioui al buon gouerno, e al mantenimento dell'imperio e de'principati la pietà, e la perfetta osseruanza e custodia della santa religione; cócio fiacosache vn fanciullo e vna fanciulla regessero perciò felicemente vn peso sì grande con somma tranquillità, e senza tema de'barbari e de'tiranni, il che non fu conceduto nè anche a tempo degl'Imperadori piu bellicosi e forti; moderando Iddio con singular prouedimento l'imperio,

popolo, e tenendolo sotto la sua santa protettione, essendoui il Saluatore istesso ^a, *murus, & antemurale.* Queste cose noi habbiamo messo in nota con occasione della benedetta Pulcheria apportatrice a Teodosio di tutti i beni, creata da lui questo anno Augusta pe'l merito delle sue marauigliose virtù: la qual'egli vsato fu ^b di chiamare ne' suoi rescritti venerabile Augusta.

a Isa. 26. b L. 21. de usf. coll. C. Theodos.

56. ec. Or' essendo stato l'imperio orientale arricchito di Dio, tanti beni per la bontà di questi principi, se n' aggiunse vn'altro, e fu che volle Iddio, come dice Sozomeno ^c, che risorgessero dalla terra i corpi de' santi in aiuto de' fedeli, e che scaturissero da essi, a guisa di viui fonti, le gratie celesti: imperoche, oltre all'essersi scoperti questo anno nella maniera di sopra narrata i corpi di santo Stefano e de' compagni, si trouò ancora, (posto che non si sappia appunto in qual'anno di Teodosio giouane) quello di Zaccharia profeta, che apparendo a vno, il cui nome era Caluero, il riuelò: e di sotto a' piedi di lui, ma fuori dell'arca, nella quale era il profeta di Dio, giaceua vn fanciullo sepolto con apparato reale, hauendo egli in testa vna corona d'oro, ne' piedi scarpe similmente d'oro, e vna pretiosa veste indosso; il quale si credette che fusse il figliuolo del Re Ioas. Or Zaccaria, come che fusse stato per molti secoli sotto terra, ancor viuo pareua, e hauea il naso lungo, la barba alquanto in fuori, il capo picciolo, e gli occhi profondi e dalle ciglia ricoperti. Narrasi tutto cio stesamente da Sozomeno.

c L. 9. c. 16

59 Questo anno Attalo, il quale s'era recato di nuouo à tiranno, ripigliandosi l'imperio nelle Gallie, *poiche*, dice S. Prospero ^d, *l'hebbero abbandonato i Goti ritrattisi nella Spagna, fu dato in mano di Costanzo conte*; ed essendo mandato, come aggiugne Orosio ^e, a Honorio, non gli fu tolta la vita, ma solamente tagliata vna mano. Ecco quanto era grande la mansuetudine di questo principe Christiano; il qual volle, che si leggiermente punito fusse quel nimico della santa religione e dell'imperio, e meriteuole non d'vna, ma ben di mille morti: e haurebbegli anche perdonato affatto, s'e' non hauesse temuta l'ira de' soldati. Ed ecco insieme il fine del pessimo traditore, il quale si studiò, per le vane impromesse de' fallaci dei, di ridurre l'imperio di Roma al culto superstitioso, e leuato via (secondo c'hauea fatto prima Giuliano apostata) il labaro militare, nel qual riluceua il nome, e'l sacrosanto segno di Christo intessutoui, tornò l'insegne nell'antico stato; e così egli l'espresse nelle monete, facendoui mettere in vece del labaro la vittoria, e in luogo della Croce vn'hasta, e nel mezo Roma, si come si puo vedere in questa medaglia.

d In chron. e L. 7. c. 42

Extat Romae apud Lelium Pasqualinum.

60. 61 Ma volgiamo il ragionamento alle cose de' Goti. Conta Paolo Orosio ^f, che dopo Ataulfo, (succeduto ad Alarico, fu eletto Re di quella natione Segerico: ma i barbari vedendo, ch'egli medesimamente intendeua allo stabilimento della concordia co' Romani, il tolsero di vita; e in suo luogo sustituirono Vuallia non per altro, che perche rompesse a quelli la pace: il quale per tutto questo, come piacque a Dio, la raffermò: imperciocheegli, impaurito pe'l giudicio diuino dimostrato sopra l'armata de' Goti, che voleuano andare in Africa, quando, leuatasi subitamente nel mare Gaditano vna fortuna con vento oltre modo impetuoso, tutti miseramente periti erano: e anche ripensando egli a quel, ch'era accaduto per simil modo a' Goti sotto Alarico, li quali passando nella Sicilia s'erano sommersi nel cospetto de' loro, fermò la pace con Honorio, dandogli ostaggi, e restituendogli Placidia sorella di lui, la quale egli hauea trattato con grandissimo honore. Debbesi in queste cose osseruare, come i Goti predatori di Roma furono in due tratti di mare molto corti due volte puniti, il che poscia auuenne agli altri ancora, che fecero il simigliante, come innanzi leggendo trouerete.

f L. 7. c. 43

62 Aggiugne Orosio, che Vuallia guerreggiò gli altri barbari entrati nelle Spagne, vincendo per li Romani. Si che vede il lettore, quanto abbondantemente andasse Iddio ad hora ad hora meritando la religione d'Honorio; il quale questo anno, sapendo esser rimasi nell'Africa de' pagani, leuò loro ^a tutte le rendite, colle quali haueano insino all'hora seruito alla superstitione.

a L. 10. de Pagan. C. Theodos.

## DI CHRISTO
### Anno 416.

DI INNOCENZO PP. Anno 15. DI HONORIO, 22. e TEODOSIO 9. IMPP.

Coss. Teodosio l Aug. VII. e Palladio.

1. ec. Celebraronsi nell'Africa due concilij contra Pelagio e Celestio, cioè il Cartaginese sotto Aurelio vescouo di quella città e primate di tutta l'Africa, e'l Mileuitano sotto Siluano primate della Numidia, con occasione che Paolo Orosio prete, di cui s'è di sopra fauellato, tornato della Palestina, dou'hauea veduto assoluersi dal predetto sinodo Diospolitano il malitioso Pelagio, ch'egli ben sapeua hauer con frodolēti parole ingannato que' vescoui, si come ancora gli era manifesto, che S. Girolamo gli hauea scritto contro; raccontò il tutto a' vescoui Africani, e mossegli ad abbatter l'heresia, già da essi in Celestio condennata. Ageuol cosa fu l'indurli tutti a cio fare sì per l'esempio e per l'esortationi di S. Girolamo, che ne scrisse a S. Agostino; e si pe'l pericolo, che soprastaua, imperoche l'huomo empio e di perduta speranza liberamente costumaua con gli altri in sembiante di cattolico. Che queste cose andassero in tal modo, ageuolmente lo scorgerà con poca briga chi farà contento di leggere le lettere scritte da' vescoui Africani a Innocenzo Papa ^b. I vescoui iti all'hora a Cartagine furono settantasette.

b Apud Aug. epist. 90. 92. 95. 91 to. 1. epist Romanor. Pontif.

6. ec. Adunque non prima proposta fu nel concilio Cartaginese la causa di Pelagio e di Celestio, che' padri ordinarono, che si recitassero a maggiore informatione del concilio gli atti fatti auanti cinque anni in Cartagine contra Celestino gonfaloniere di Pelagio; e poi furono amendue di nuouo condennati, se non hauessero riprouato e lasciato le proprie heresie. Di tutto cio vera testimonianza ne rende la lettera sinodale, che que' padri scrissero al santo Pontefice, e mandarongli per Giulio vescouo, legato loro, pregandolo, che gli douesse essere a grado di confermare quel che vi s'era statuito.

10 Oltre a cio si raunarono in Mileuo nella Numidia lxi. vescoui, che tanti ne sono annouerati nella lettera, scritta da loro a S. Innocenzo Papa. Ma perauuentura non si numerano tutti tanto nel precedente concilio, quāto in questo, affermando S. Prospero essersi cose tali determinate da trecento vescoui. Or' i padri raunatisi in Mileuo, stabilirono tutti d'vn volere l'istesso, che gli altri di Cartagine: nella qual materia ci sono otto canoni, che vi fecero, e vna lettera, che parimente scrissero al santo Padre ^c, del tenore medesimo, che l'altra sinodale del mentouato concilio Cartaginese: e significarono in essa l'vso stato sempre nella Chiesa cattolica di portarsi al giudicio del Romano Pontefice le cause molto graui.

c Apud Aug ep. 9. et to. 1. ep. Romanor. Pontif.

11 Fu mandata la lettera dal sinodo Mileuitano pe'l predetto Giulio legato del Cartaginese ^d. E d'amendue queste epistole sinodali così dice S. Agostino ^e, il quale nel Mileuitano hebbe gran parte: *Si sono adunque mandate da' due concilij Cartaginese e Mileuitano le relationi sopra questa cosa alla sede Apostolica, ec.* Osseruisi l'antico modo di parlare, che s'intendesse sempre per la sede Apostolica la chiesa Romana per cagione della sua eccellenza.

d Innoc. ep. 93. e Ep. 106.

12. ec. Riscrisse Innocenzo per Giulio stesso all'vno e all'altro sinodo, e ad altre lettere priuate, cioè d'Aurelio ves-

vescouo Cartaginese, e di S. Agostino; il qual gli scrisse in nome di cinque vescoui hauuti in grandissimo pregio, cioè di Aurelio, d'Alipio, d'Euodio, di Possidio, e suo proprio [A]: nelle quali l'auuisarono, com'era da alcuni ripigliato, che fauoreuol fusse a Pelagio. Haueano sparso cio nel volgo falsamente e malitiosamente gli heretici per gloriarsi d'hauer la comunione del vescouo della prima sede: il che habbiamo veduto addietro essersi fatto spesso da simiglianti huomi empij e perfidi. Notisi qui vn'altro vso antico, che se occoreua ammonire il Pontefice d'alcuna cosa, la qual tornasse in biasimo di lui, gli altri vescoui anche primati co'suffraganei loro non gliele faceuano a sapere con lettere publiche e sinodali, ma con priuate e familiari per la riuerenza, che gli haueano. Ma il Padre santo di leggieri rimosse colla sua risposta ogni sinistra suspicione dal cuore de'vescoui Africani. Di che disse poi Agostino [B]: *Egli ci riscrisse a tutte le cose nella maniera, che si conueniua al prelato della sede Apostolica*. E l'istesso replica in piu luoghi [C]. E certo, che Innocenzo Papa agrissimamente perseguitasse i Pelagiani, lo dimostrò chiaro S. Girolamo [D], quando egli auuertì la vergine Demetriade, a cui Pelagio hauea scritto vna pestilential lettera, che douesse seguitare la fede professata da Innocenzo Romano Pontefice, come fu detto di sopra a suo luogo. E simigliante S. Prospero [E] loda altamente l'integrita della fede dell'istesso Pontefice, di cui anche per testimonianza del santo autore è manifesto, che condennò Pelagio, e che la sua sentenza fu poscia approuata da'successori suoi [F]: e Gennadio afferma [G], che Innocenzo scrisse il decreto contra Pelagio, e che Zosimo lo promulgò dopo la morte del Pontefice medesimo.

A Innoc. ep. 31. 32. 33. 34. 90. 1. ep. Rom. Pont.
B Epist. 106.
C Idem ep. 47 contr. Iul. l. 1. c. 4. retract. l. 2. c. 50. de pecc. orig. l. 2. c. 8.
D Epist. 8.
E Aduers. Collator.
F De vir. illust.
G Ibid.

15 Quanto a'predetti vescoui dell'Africa; attesero con tanto studio a combatter l'heresia Pelagiana, che non contenti d'hauerla confutata ne'due concilij predetti, ingiunsero a S. Agostino, com'egli testifica [H], che la contrastasse e abbattesse co'suoi scritti. Il che quanto diligentemente, e perfettamente egli recasse ad effetto, gli scritti suoi lo fanno palese: e ben si vede, che passando il dottore sourano della Chiesa nell'altre opere gli altri scrittori, ne' trattati contra i Pelagiani e'superò se stesso.

H Epist. 110.

16. ec. Ma da tornare è a Paolo Orosio, il quale riuolse questo anno i passi da Gerusalem per tornare nella Spagna, portando alcune reliquie di santo Stefano protomartire colle lettere scritte da Auito prete a Balconio vescouo Bracarense, sì come noi di sopra dicemmo, e afferma Marcellino [I]; il quale sotto i consoli del presente anno così dice: *Orosio prete Spagnuolo scrisse sette libri d'historie. Mandato da Agostino vescouo a Girolama prete, per imparare l'origine dell'anima, recò al suo ritorno delle reliquie di santo Stefano dianzi trouate, e fu il primo, che ne portasse in occidente*. Fin qui l'autore.

I In chron. & Genad. de vir. illust. c. 47.

17 Parte di esse ne riceuettero da Orosio S. Agostino, Possidio vescouo Calamense, e Euodio vescouo Vzalense: da'quali furono in memoria del santo protomartire fabbricate chiese, e in esse collocati i sacri pegni [K].

K De C. D. l. 22. c. 8.

18 Similmente n'hebbe Proietto vescouo, e le portò all'acque Tibilitane, edificandoui vna memoria; e vn'altra ne fece Lucillo vescouo nel castello Sicinense; e vn'altra ne fu fatta nel territorio Anduritano, delle quali, e di certa altra fa mentione il detto S. Agostino [L]. Ecco l'antico costume de'santissimi padri nel culto delle sacre reliquie: li quali, come le riceueuano per qualche cagione, così edificauano in honor loro de'sacri tempij, o degli altari per riporleui.

L Ibid. c. 8.

19. 20. Ma non sia di gratia graue al lettore il visitare queste sacre memorie, secondo l'ordine, che furono fatte. La prima è quella, che fece Euodio vescouo Vzalense nella sua città [M], hauendo egli hauuto vn'ampolla, nella quale era del sangue del protomartire con alcune particelle d'ossa, che pareuano sottilissime reste, la quale fu poi trasportata a Napoli, doue ancora al presente giorno è con miracoli illustrata [N]. Leggonsi due libri de'miracoli mostrati da Dio in quella chiesa per tali reliquie, scritti all'hora da vn cherico di essa, e intitolati a Euodio vescouo, benche si leggano sotto il nome d'esso Euodio, e si si sogliano allegare. E che vi si facessero molti e aperti miracoli, l'afferma S. Agostino [A], e racconta d'vna donna, che porgendo suoi affettuosi pieghi al glorioso santo per suo figliuolo morto senza battesimo, egli tornò in vita a riceuerlo.

M Ibid.
N Notata ad Martyrolog. Roman die 3. August.
A De diuers. serm. 32. 33.

21. 22. Ancora dice lo scrittore de'predetti due libri, che mentreche si riponeuano sotto l'altare le sacre reliquie, si faceua in esso vna finestrella (così egli la nomina [B]) per calare giu per quella de'veli, e accostargli alla cassetta, doue stauano racchiusi i sacri pegni, per li quali soleua Iddio piu miracoli operare. Quella, che l'autore nomina qui finestrella, si chiama da altri *foramen*, come vedremo altroue. Oltre a cio vi si legge scritto, che si costumaua dalla Christiana pietà di raccogliere la poluere vicina al luogo reliquie, colla quale si curauano i malati [C]. Similmente habbiamo la testimonianza dell'olio [D] santificato per curare le infermità.

B Euod. l. 1. c. 12.
C Ibid. l. 1. c. 12.
D Ibid. c. 4.

23 Anche cosa degna d'esser osseruata negli scritti del detto autore si è, che le parole, *Domnus*, e *Domna*, s'attribuiscono souente ad huomini chiarissimi, e a santi gloriosi; come si dice del protomartire *Domnus Stephanus*. Ma quando si parla di Dio si dice *Dominus*, e non *Domnus*. Donde si scorge, che secondo l'vso di fauellare la voce, *Dominus*, era propria di Dio, e l'altra, *Domnus*, comune a' santi, e a huomini e a matrone d'alta conditione, e non a'soli vescoui, o ad altri cherici d'ordine inferiore, come molti credettero. Non però s'osseruò questo per tutto, e da ogn'vno.

24 Ma dalla memoria Vzalense passiamo alla Calamense, la qual fu la seconda, che si fabbricasse, e all'Hipponense, doue s'operarono cose tanto mirabili, che dice S. Agostino [E]: *S'io volesse scriuere i miracoli delle santà solamente (per tacere gli altri) li quali sono stati fatti per questo martire, cioè pe'l gloriosissimo Stefano, nella colonia Calamense e nella nostra, bisognerebbe compilare moltissimi libri; e nondimeno nè anche si potrebbono tutti raccorre; ma que'soli, de'quali sono stati dati i libelli.* Così il santo. Erano questi i libelli de'miracoli. E trattando della chiesa del protomartire all'acque Tibilitane, scriue che gran moltitudine di popolo tuttora vi concorse; e incidentemente cio solo di essa lasciò scritto: *Quiui vna donna cieca chiese con grande instanza di esser condotta al vescouo, che portaua i sacri pegni: porse alcuni fiori, ch'ella recaua; li riceuè; toccossi con essi gli occhi, e tantosto ella vide: e dandosene marauiglia, e come attoniti rimanendo tutti quelli, che presenti erano, ella andaua auanti gioiosa e lieta, non hauendo piu bisogno di guida*. E della memoria Auduritana questo e'dice appresso: *Giucando certo fanciulla in piazza, vscirono di strada i buoi, che tirauano vn carro, e la presero sotto vna ruota e fracassaronlo in guisa, che di subito morì. Quindi ponendolo la madre nella chiesa stessa, egli non solamente tornò in vita, ma ancora apparue illeso*. Dipoi soggiugne.

E Ibid.

25 *Certa monaca dimorante nella vicina possessione detta Caspaliana s'amalò forte: ed essendo disperata da'medici, fu recata la sua tonica alla memoria medesima, e auanti che riportata fusse ella trapassò. Tuttauia i genitori suoi ricopriron colla tonica stessa il cadauero di lei, la quale, ricouerato lo spirito, vi hebbe insieme la pristina salute. Ia Bona vn'huomo, per nome chiamato Basso, si mise a far'oratione alla memoria del santo martire per sua figliuola infermata a morte, hauendoui seco recata la vesta di lei. Egli non haueua ancora alle sue diuote preghiere posto fine, quando sopraggiunsero quelli di sua casa per fargli a sapere la morte della detta figliuola: ma cio non permisero gli amici suoi, perche e'non si mettesse a piagnere in publico. Tornato egli a casa, doue pianti e alti guai risonauano, gittò la detta veste sopra la morta figliuola, la quale ritornò di subito in vita. Medesimamente appresso noi morì il figliuolo d'Ireneo Colettario: e mentreche si faceua tra'pianti e'gemiti l'apparecchio dell'esequie, vn'amico di lui, oltre all'altre parole di consolatione e di conforto, gli rammentò, come sarebbe stato bene vgner'il corpo coll'olio del santo martire: così fu fatto, e quegli risuscitò. Ancora appo noi Eleusino, persona tribunitia, pose sopra la memoria del martire, situata in vn suo podere fuori della città, vn suo bambolino morto; e poiche v'hebbe porte con molte lagrime sue pietose orationi, viuo indi il leuò*. Insino a questo punto S. Agostino. Nè incresca a chi legge, che noi facciamo, secondo il santo autore, distesa memoria d'vn'altro dalla morte dell'anima a

vita spirituale risurto, e sublimato alla gloria sempiterna.

26. ec. *Fa, dice, quivi,* cioè nella città Calamense, *un huomo principale nel grado suo, per nome chiamato Martiale già d'età grave, il cui animo tutto rimoto era dalla religione Christiana. Egli haueua vna figliuola fedele, e'l genero, ch'era stato battezzato l'anno stesso: li quali, vedendo egli all'infirmità, della quale si morì, si misero a richiederlo con molte preghiere e con pia lagrime, che si volesse render Christiano: ma egli, rifiutando ostinatamente le salutevoli esortationi, li rigittò da se ripiegandogli addietro con grande sdegno. Li quali di ciò molto dolenti non sapeuano più che si fare, quando il genero prese consiglio di andare alla chiesa e alla mercede di Santo Stefano. Vauui, e pregalo con pietosi gemiti e pianti, che gli piaccia d'impetrar da Dio all'infermo vna buona mente, talche più non indugi a creder'in Christo: e nel partire prese dall'altare alcuni fiori, e posegli poi la sera al colui capo. Si dormì. Ed ecco cominciar Martiale auanti l'alba a gridare, che si corra pe'l vescouo: il quale per caso era all'hora con meco insieme a Bona. Hauendo adunque vdito Martiale, lui esser assente, ordina che si chiamino i preti. Vengono: ed egli subitamente dice di credere, e con marauiglia e allegrezza di tutti riceue il santo lauacro: e finche dimorò in questa vita, hebbe sempre in bocca le parole:* CHRISTE ACCIPE SPIRITUM MEUM; *non sapendo egli, quelle esser l'vltime, che'l beatissimo Stefano proferì* [A] *quando fu lapidato da' Giudei: le quali per simil modo a lui l'vltime furono, perocche non molto poi egli ancora di questa vita trapassò.* Fin qui S. Agostino. Intralasciamo altri miracoli di que' dì succeduti, e messi in nota da S. Agostino ne' libri della città di Dio, e sì ne' sermoni [B]; ne' quali si tratta d'vn'altro catacumeno risuscitato. Talche il santo dottore annouera sette morti, che furono in quel tempo per le reliquie di Stefano recati a vita.

A Act. 7.

B De diuers. serm. 32. 33.

30 Ma volgiamo il ragionamento a' fatti d'Innocenzo Papa. Hauendo egli saputo, essere nell'Africa alcuni vescoui, li quali promoueuano agli ordini di quelli, che n'erano indegni, se ne lamentò [C] forte, sì come richiedeua il suo vfficio, scriuendone ad Aurelio vescouo di Cartagine e primate di tutta l'Africa. E anche riprese con sue lettere [D] Giouanni vescouo di Gerusalem per le sconce cose, adoperate contro alla famiglia delle sante vergini Eustochio o Paola giouane, le quali accenna il santo Padre nel principio della sua lettera, che comincia.

C Ep. 30.

D Ep. 24.

31 *Le generose e sante vergini Eustochio e Paola hanno pianto i rubamenti, le vccisioni, gl'incendij, e gli eccessi d'ogni maniera commessi a instigatione del demonio in cotesti luoghi della chiesa tua;* e ripigliato, percioche non hauea oe posto impedimento, nè rimediato a disordini sì grandi. Diche soggiugne: *Doue sono i tuoi prouedimenti? doue gli aiuti, o le consolationi doue sono? affermando esse di temer mali maggiori.* E significagli ancora com'e' dubitaua, non esso complice fusse de' malfattori spietati: imperoche il santo Pontefice molto ben sapeua, Giouanni essere stato per addietro sempre mai contrario a S. Girolamo, sotto il cui gouerno erano quelle vergini santissime.

32 Il sospetto era, che caldeggiandosi Pelagio da Giouanni, come se fusse cattolico, contra del qual Pelagio S. Girolamo haueua scritto in prima la lettera a Ctesifonte, e dopo l'assolutione di lui nel concilio della Palestina i tre libri de' dialogi (delle quali opere facemmo addietro ricordo) gli empi Pelagiani hauessero per vendetta di consentimento di Giouanni commesse cose tanto enormi, onde le prenominate vergini se n'erano richiamate alla sede Apostolica. Ma degna è di molta laude la loro modestia; conciosiacosache tacessero il nome de' colpeuoli, come per simigliante fece S. Girolamo nella lettera del medesimo tenore scritta a Innocenzo, secondoche dimostra la risposta di sua Santità, nella quale risposta si leggono, oltre all'altre, queste parole.

33. 34 *Noi adunque commossi per tal tragedia habbiamo incontanente dato di piglio all'autorità della sede Apostolica, per reprimere gli scellerati: ma non habbiamo ancora saputo il nome loro, per poter recar ciò a effetto. Intanto non lasciamo di portar compassione. Se tu, dilettissimo figliuolo, opporrai aperta e manifesta accusa ad alcuni particolari, io darò i giudici competenti nella presente causa, o se verun'altro rimedio si potrà da noi opportunamente mettere, non indugerò punto di farlo. Pure io ho scritto a Giouanni vescouo, che debba prender e da hora innanzi maggior cautela, sì che non più auuengano nella chiesa commessa alla sua cura somiglianti inconuenienti, &c.*

35 Ma Giouanni fu tantosto costretto ad andare a render ragione d'ogni cosa al tribunale di Dio l'anno presente, posciache hebbe renuta quella sede anni trenta; nel cui luogo fu sustituito Prailio [A], sì come mostrano le lettere scritte l'anno seguente dal nuouo vescouo al sommo Pontefice.

A Theodoret. l. 5. c. 27.

36 *In questo consolato di Teodosio Augusto e di Palladio,* dice Marcellino conte [B], *Attico vescouo di Costantinopoli scrisse alle Reine,* cioe alle figliuole d'Arcadio Imperadore, *vn'eccellente libro della fede e della virginità: nel quale, preauenendo, egli combattè l'heresia di Nestorio.* Cosa per certo mirabile: le quattro figliuole d'Arcadio Pulcheria, Placilla, Arcadia, e Marina tutte vnitamente dedicarono a Dio la virginità loro, e condussero nell'imperial palagio, come in vn monastero, vita religiosa: della quale ne fu, rispetto all'altre, autrice e temperatrice S. Pulcheria Augusta.

B In chronic.

37. 38 Così andauano le cose, quando gl'Imperadori esclusero con legge [C] i pagani dalla militia, e da tutti gli vffici publichi; e Teodosio ne promulgò vn'altra per reprimere i tumulti d'Alessandria, de' quali noi dicemmo l'anno precedente. Imperoche, spesando egli essere il numero di quelli, li quali erano diputati alla cura degl' infermi grandemente cresciuto, e da temersi molto per la lor'audacia, e tutti essi aderire a Cirillo contra i prefetti, ordinò [D] che tal collegio non douesse eccedere il numero di cinquecento, e che s'eleggessero non ricchi, ma poueri; vietando che non andassero agli spettacoli publichi, nè s'appressassero alla corte, che ad vno ad vno, e per sola necessità. Non si può dire quanto grandi fussero le forze de' vescoui d'Alessandria, hauendo fauoreuoli quelli, che l'Imperadore chiama qui e in altro luogo [E], Parabolani, li quali erano cherici d'ordine minore, come s'accenna nel cominciamento del rescritto fatto l'anno presente.

C L. 21. de pagan. C. Theodos.

D L. 42. de episcop. & cleric. C. Theodos.

E Ibid. l. 43.

39 Dicono gli autori, che la voce, Parabolani, o come dice Giulio Firmico, Parabolarij, ouero Paraboli, sì com'afferma Socrate, e secondo lui Cassiodoro, deriua dalla voce Greca παράβολοι, che viene a dire huomo precipitoso nell'esporsi a' pericoli, quali reputati erano quelli, c'haueano cura degl'infermi d'ogni maniera, ettandio nel tempo della mortifera pestilenza. Ma quello, che origine hebbe da carità, si conuertì poscia in setta; conciosiache, leuandosi essi in difesa de' vescoui, dauano anche briga a prefetti. Perche fu bisogno, che Teodosio ordinasse ciò, ch'è detto. Ma perche cinquecento soli non bastauano, egli gli accrebbe poi [F] fino a seicento, li quali tutti erano soggetti al vescouo d'Alessandria.

F L. 43 de episcop. & cleric. C. Theodos.

## DI CHRISTO
### Anno 417.

DI INNOCENZO PP. Anno 16. — DI HONORIO, 23. e TEODOSIO 10. IMPP.

Coss. Honorio Aug. XI. e Costanzo II.

1. ec. Pelagio heresiarca, che per contaminare, se gli fusse stato possibile, tutta la Chiesa, faceua suo dimoro nella città di Gerusalem, nella quale concorreua gente da tutta la Christianità, poiche seppe non essersi ammesso da Innocenzo Papa il suo purgamento, fatto nel sopradetto concilio Palestino, onde egli rimaneua come prima condennato appresso la sede Apostolica, non lasciò diligenza, nè arte per ingannare il santo Padre ancora. Diche egli li scrisse vna lettera, nella quale professaua d'essere cattolico. Ma quando quella fu recata a Roma, Innocenzo, sì come afferma S. Agostino [G], haueua mutato vita, e in luogo di lui era stato sustituito Zosimo.

G De pecc. orig. c. 17.

4 Adunque l'anno presente a' XXVIII. di luglio Innocenzo rendè la sua santissima anima a Dio, hauendo retta santa Chiesa quindici anni, vn mese, e dieci dì. Ch'egli morisse nel detto dì, si dice non solamente nel libro de' Romani Pontefici, ma ancora nel martirologio, celebrandouisi il suo felice transito nel giorno medesimo: e che egli la mortal

mortal vita terminasse nel presente anno, è manifesto per le lettere scritte in esso sì da lui a'xxvi. di gennaio al concilio Mileuitano [A]; e sì da Zosimo, delle quali piu ionanzi faremo mentione.

A Ep. 37.

5. ec. Dicesi di S. Innocenzo nel predetto libro de' Pontefici: *Hic constitutum fecit de omni Ecclesia*; cioè fece vn decreto appartenente alla Chiesa vniuersale, che crediamo essere quello, del quale fa ricordo Gennadio [B], così dicendo: *Innocenzo vescouo di Roma scrisse vn decreto delle chiese occidentali contra i Pelagiani, il quale fu poscia promulgato a' Latini da Zosimo Papa suo successore*. Aggiugne l'allegato libro, che Innocenzo fece rinchiudere ne'monasteri molti heretici Catafrigi; ch'egli condennò Pelagio e Celestio; ch'egli dedicò la basilica de' santi Geruasio, e Protasio, edificatasi con denari tratti delle perle, e d'altri ornamenti lasciati per testamento a tal fine da vna illustre donna, chiamata Vestina, ch'egli fece al titolo stesso piu doni; e ch'egli tenne quattro volte ordinatione nel mese di dicembre, creando trenta preti, quindici diaconi, e cinquantatre vescoui.

B De vir. illustr. c. 43.

12. ec. Dopo la morte di lui, e prima che fusse creato il successore, S. Agostino scrisse vna lettera [C] a S. Paolino vescouo di Nola contra gli errori di Pelagio. Similmente essendo ito dall'occidente in Alessandria Valeriano maluagissimo Pelagiano, per prendersi il cuore di Cirillo vescouo di quella città, Eusebio (crediamo essere il Cremonese sopradetto, non poco illustrato per gli scritti di S. Girolamo) scrisse vna lettera [D] a Cirillo medesimo, facendogli palese la colui perfidia, accioche lo discacciasse. Ma passiamo alla creatione del nuouo Pontefice.

C Ep. 106.

D Extat in cod. Card. Sirleti manuscripto.

17 Essendo vacata la Chiesa senza pastore ventidue dì, fu a' dicianoue d'agosto posto nella catedra di S. Pietro Zosimo, di natione Greco, figliuolo d'Abramo. Nel principio del cui pontificato se ne venne a lui Celestio gonfaloniere dell'impietade Pelagiana; il quale, condennato gia dal concilio Cartaginese, appellò, come dicemmo, alla sede Apostolica, ma non proseguì l'appellatione, sapendo che Innocenzo gli sarebbe stato contrario; e venne ci non per proseguire tal appellatione, essendo gia passato il termine; ma per opporre false cagioni agli accusatori suoi: e per non essere altresì condennato da Zosimo, acconciò il libello, ch'egli gli era per porgere, con tal'artificio, che non potesse esser da lui rifiutato, peroche, poiche v'hebbe scritto cioche e' teneua intorno alla fede, aggiunse nel fine queste parole: *Se per auuentura, sì come suole auuenire, ci fusse alcun errore d'ignoranza, per vostra sentenza corretto sia*. Recitale S. Agostino [E].

E De pecc. orig. c. 67. 7.

18 Or Zosimo, a cui assai note erano le frodi e le baratterie degli heretici, per ispiare la colui fede, sauiamente il domandò, se assentiua alla lettera scritta da Innocenzo Papa a tutta la Chiesa contra gli errori di Pelagio: alla quale Celestio professò d'acconsentire. Perche sua Santità trattò da quel punto innanzi con esso con maggior piaceuolezza, prendendo speranza di recarlo all'vbbidienza di santa Chiesa: ma non però l'ammise alla communione cattolica, nè sciolse il legame della scommunicatione; anzi abbondando in cautela per non essere ingannato, scrisse a tutti i vescoui d'Africa, che se hauessero nulla contra Celestio, mandassero a Roma. Queste cose conta S. Agostino [F].

F Contra ep. Pelag. l. 2. cont. Iul. Pelag. l. 6. c. 12. & de peccato origin. c. 8.

19. ec. Trouasi la lettera [G], che'l nouello Pontefice scrisse sopra cio a que' vescoui; nella quale dice, oltre all'altre cose, com'egli hauea dato vdienza a Celestio prete, sedendo nella basilica di S. Clemente; e si vede quanto fussero stati dal maluagio heretico infamati appresso la sede Apostolica Herote e Lazzaro vescoui accusatori di lui.

G Extat in veteri C. Vatic.

23 Ma come egli in tutto il rimanente simulò, così ancora mentì sparlando di Lazzaro e d'Herote. E certo d'vn di loro, cioe d'Herote vescouo Arelatense afferma S. Prospero [H], che fu huomo santo, discepolo di S. Martino, e iniquamente scacciato della sua chiesa, nella maniera, che addietro intendeste. Di Lazzaro è rimasa oscura la memoria; ma essendo egli ed Herote parimente compresi dall'istessa calunnia, s'ha da credere, che simigliantemente per vgual virtù fussero illustrati: peroche costume fu sempre de' cattiui hauer in odio i buoni, e degli heretici tribolare i cattolici. Ma passiamo alle cose di Pelagio.

H In chrō.

24. ec. Egli ancora cercò con frodolente malitia d'ingannare la sede Apostolica: imperoche nella predetta lettera scritta da lui a Innocenzo Papa, e riceuuta da Zosimo, e nel suo libello della professione della fede aggiunto alla lettera stessa, fece ogni suo sforzo e potere, per apparire ed esser'approuato cattolico: talche non potè esser riprouato da Zosimo, come heretico, sì come colui, che professò co'suoi scritti, d'esser presto e apparecchiato di credere tutto ciò, che'l Romano Pontefice hauesse proposto douersi tenere. Per le quali cose mosso Zosimo scrisse, sì come hauea fatto nella causa di Celestio, a' vescoui Africani [A] dichiarando Pelagio cattolico, e' suoi accusatori, e spetialmente i predetti Herote e Lazzaro, calunniatori e rei di grandi misfatti, quali gl'erano stati rappresentati dagl' heretici medesimi.

A Extat epist. Zosimi in veteri cod. Vatican.

31. ec. Conseruasi il mentouato libello della confessione di Pelagio, mandato al Papa, nel cui fine egli astutamente aggiunse queste parole: *Se c'è cosa detta non con quella peritia e cautela, che si conuiene, disideriamo, che sia emendata da te, che tieni la fede e la sede di Pietro*. Che sentenza poteua dare il giudice contra di chi sì costantemente affermaua di voler tenere quello, che da lui si teneua? Come si douea lasciare Pelagio tra gli heretici, facendo egli la professione cattolica?

38 Ha veduto il lettore la sottil malitia dell'heresiarca, che essendo lupo si seppe ricoprire colla pelle pecorina. E certo l'esperienza ha insegnato, non douersi ageuolmente ammettere gli heretici nella Chiesa, quantunque mostrino d'essersi riconosciuti. Si che egli è tal'hora vtile consiglio far proua con qualche repulsa, s'e' dicono e fanno da douero: imperoche i veri penitenti quanto si veggono piu rifiutati, tanto piu instantemente picchiano alla porta della Chiesa, piu dolorosamente piangono, con piu ardore sollecitano per le buone opere, e alla fine con perseueranza inuitta si fanno aprire. E sì la pietosa madre nega il pane, c'ha nelle mani, a' figliuoli, che'l dimandano, per incitargli a piu lungamente caminare con esso lei: colla qual'arte noi leggiamo nel santo vangelo, il Signore [B] hauer rimossa da se la Cananea e hauer fatto sembiante co' discepoli d'andar piu lungi [C].

B Matth. 15.
C Luc. 24.

39 Somigliante al libello di Pelagio fu quello di Celestio; la cui causa hebbe questo vantaggio da quella dell'heresiarca, che pareua fusse giusta tanto l'eccettione da esso data agli accusatori suoi, sì per le scelleratezze, ch'egli appose loro, e sì perche quegli essendo assenti haueano accusato lui similmente assente; quanto l'appellatione dalla sentenza hauuta in contro nel sinodo di Cartagine, sì come quella, ch'era stata proferita senza ordine giudiciale. Come poi amendue fussero fatti palesi, l'anno sequente l'vdirete.

40. 41 In questo interuallo non è da tacere, trouarsi vna lettera scritta da Zosimo Papa [D] a tutti i vescoui delle Gallie intorno a' priuilegi della chiesa Arelatense, la quale, essendo stata fondata da S. Trofimo, che fu discepolo di S. Pietro, e portò l'euangelio nelle Gallie, era la principale in quelle prouincie; e così i vescoui Arelatensi non solamente riceueuano dal sommo Pontefice il palio, ma erano ancora suoi vicarij, come fede ne fanno piu lettere de' sommi Pontefici, le quali si conseruano in vn volume antico di quella chiesa. E perche il lettore non si pensi esserci in cio frode alcuna, sappia che le cose medesime si leggono scritte nella lettera, che S. Gregorio Papa [E] scrisse a Virgilio vescouo Arelatense, e a tutti gli altri vescoui delle Gallie. Or dice Zosimo a tal proposito queste parole.

D Habetur in cod. Arelaten. ecclesia.

E Lib. 4. epist. 5. ind. 13.

42. ec. *Noi habbiamo comandato, che'l vescouo metropolitano d'Arles tenga, com'ha sempre hauuto, l'autorità principale nell'ordinare i sacerdoti, e che ricuperi per la sua sede le prouincie Viennense prima e Narbonense seconda*. E così egli annullò quel che s'era determinato forse venti anni innanzi nel concilio Taurinense, cioè, che la prouincia Narbonense fusse soggetta al vescouo di Marsilia. Ed essendo stati creati nella prouincia stessa due vescoui, senza il consentimento di Patroclo vescouo Arelatense, il santo Padre

dte riprouò l'ordinationi loro, scriuendo sopra cio vna lettera circolare [A] ad Aurelio vescouo Cartaginese, e agli altri vescoui delle Gallie, e delle Spagne.

*A Habetur in cod. Arelaten. eccles.*

48. ec. Similmente ne scrisse vna [B] a' vescoui delle prouincie Viennense e Narbonense seconda, comandando che tornassero all'vbbidienza della chiesa d'Arles. Ma egli, informato poscia da vn legato, che gli mandò Simplicio arciuescouo di Vienna, riuocò la seotenza, ordinando con vna lettera, che gli scrisse [C], che continuasse nella sua possessione, finche la causa si fusse meglio disaminata.

*B Extat ibidem.*
*C Biblioth. Floriacen. edit. a Io: Cel. part. vlt. pag. 29.*

53. 54 Questo anno per error di calculo, non si celebrò nella Chiesa la pasqua nel suo giorno: ma la diuina prouidenza coo vn miracolo vi porse rimedio: imperoche narra Pascasio vescouo Libeense, scriuendo a S. Leone Papa [D], che solendosi in certa chiesa la notte della pasqua, e nell'hora del battesimo, riempiere da se d'acqua il sacro foute (non v'era alcun canale, nè acqua vicina) e battezzarisi tutti i catecumeni, per simil modo da se miracolosameote venir meno, l'anno presente a' xxv. di marzo, che si fece la pasqua, non venne l'acqua, ma a' xxii. d'aprile, ch'era il vero dì: per la qual cosa si comprese l'errore commesso in occidente.

*D Apud S. Leonem epist. 65.*

55. ec. Al qual miracolo simigliantissimo è quello, che per testimonianza di Cassiodoro [E] Iddio mostraua in tal notte nel sacro fonte nella Basilicata. Anche vn'altro dell'istessa maniera ne racconta Gregorio Turonese [F], che innanzi leggendo, a suo luogo e tempo si trouerà [G] notato.

*E Var. lec. l. 8. c. 33.*
*F De glor. martyr l. 2. c. 24.*
*G An 548 n. 10. &c.*

59 Nè primo fu l'oriente di così fatti miracoli: imperciochè lasciò scritto Sofronio [H]: *Soruba è vn borgo alle radici del monte, dou'è situata la città di Coeanensi. In esso si troua vn batisteo, che sud: nell'Epifania,* in tal solennità si costumaua quiui di dare il battesimo, *il qual sudore va crescendo per tre hore continue, e sì tosto che s'è finito di dare il battesimo, comincia a diminuire, e in tre altre hore a poco a poco del tutto manca. E nel castello di Cedebrate sotto il monte Enoandro e vn'altro batisteo, che nella prima festa di pasqua subitamente da se stesso si riempie, e dura quell'acqua infino alla pentecoste: la quale solennità passata, l'acqua sotto suanisce. Amendue questi miracoli si fanno nella prouincia della Licia.* Fin qui Sofronio. E cio sia detto hora di cose tali.

*H In prato spirit. c. 214. 215.*

60 *Questo anno sotto i nominati consoli Honorio entra trionfante in Roma, andando auanti 'l carro di lui Attalo, il qual'egli comandò, che viuesse esiliato in Lipari.* Così S. Prospero. Nè altra memoria sappiamo esserci di tale trionfo, saluo che nelle monete antiche [I], nelle quali si vede da vna parte l'imagine d'Honorio Imperadore e dall'altra la sua effigie militare, che tiene nella sinistra la vittoria e nella destra il labaro, e col pie calca lo schiauo significante Attalo nimico della Christiana religione, superato e abbattuto in virtù di Christo. Ma in vn trionfo, se si considera bene, vengono a esser celebrate le vittorie hauutesi da Honorio di piu nimici: in prima de' Goti, da' quali Attalo fu eleuato all'imperio, come vedemmo: de' gentili adoratori degl'idoli, li quali gentili quanto piu poterono gli furon fauoreuoli, sì come a colui, ch'era per tornare nell'antico stato il culto de' loro dei: degli dei medesimi, che colle vane e fallaci risposte caldeggiauano e infiammauano gli huomini vani: e finalmente della perfidia Arriana, colla qual setta Attalo per cagion de Goti era stretto molto. Con tanti adunque e sì gran titoli di vittoria Iddio volle, che honorato fusse il principe Christiano sommamente pio, da' barbari e da' gentili poco tempo dauanti calpestato e oppresso.

*I Habes Adolph in Honor pag. 387.*

## DI CHRISTO
### Anno 418.

*Coss. Honorio XII. e Teodosio VIII.*

### Di Zosimo PP. Anno 2. Di Honorio 24. e Teodosio 11. Impp.

2. Questo anno, dice S. Prospero [K], *essendosi raunato in Cartagine vn concilio di dugento diciasette vescoui, furono recati a Zosimo Papa i decreti sinodali, e da lui approuati, e condennossi per tutto il mondo l'heresia Pelagiana.*

*K In chro. & aduers. Collatore.*

3 Or que' vescoui, perche gli auuersari non potessero opporre loro nulla, professarono di seguitare, e abbracciare il decreto d'Innocenzo Papa, promulgato, sì com'è detto, l'anno precedente: col qual solo colpo giudicarono di potere abbattere Pelagio e Celestio, e in tutto estinguere gli errori loro: e sì scrissero a S. Zosimo [A], oltre all'altre, queste parole recitate da S. Prospero: *Noi habbiamo determinato contra Pelagio e Celestio, che la sentenza data dalla sede del beatissimo Apostolo Pietro, mediante il venerabile vescouo Innocenzo, stia nel suo vigore, infino attanto ch'essi con vna chiarissima confessione confessino la gratia di Dio per Giesù Christo, &c.*

*A Prosp. Aduers. Collatore.*

4. ec. Nel resto parue loro male, che Zosimo hauesse ammesso alla sua vdienza Celestio, per l'heresia così infamato, del che si dolsero a sua Santità con lettere loro, le quali sono ite male: ma di qual tenore fussero, si ritrae dalla risposta del Pontefice medesimo [B]; il quale, dette in prima piu cose della suprema podestà della sede Apostolica, soggiugne: *Nondimeno, hauendo noi tanta autorità, che niuno può ritrarre la nostra sentenza, non habbiamo fatto niente senza scriuerui, ec.*

*B Extat in cod. Vatic.*

7. ec. E certo S. Agostino [C] afferma hauersi scritte vicendeuolmente piu lettere Zosimo e' vescoui Africani; li quali non solamente scrissero al santo Padre contra Celestio, ma gli mandarono ancora oltre all'altre cose il libello di Paolino diacono Cartaginese scritto contra Celestio stesso, che conteneua tutti gli articoli, sopra li quali bisognaua esaminarlo e domandarlo, acciochè si potesse piu chiaramente scorgere, s'egli fusse veramente heretico, ouero, sì come egli professaua, cattolico. Richieselo Zosimo piu fiate, che li douesse condennare: ma il malitioso heretico rifiutò sempre di cio fare. Perche il santo Pontefice, il quale non lasciò diligenza veruna per ridurlo alla Chiesa cattolica, alla fine il condennò con Pelagio insieme. Queste cose conta S. Agostino [D], e scorgonsi chiaramente dal secondo libello [E], che 'l predetto Paolino diacono mandò all'istesso Pontefice in rendimento di gratie, dopo la condennagione degli empi heretici.

*C Cont. duas epist. Pelagi. l. 2. c. 3.*
*D L. 2. cont. ep Pelagi ad Bonif. l. 2. c. 3. & de peccat. origin. c. 5. & 6.*
*E Extat in cod. Vatic.*

17 La senteoza data da Zosimo Papa a essi conteneua, che se e' riconoscendosi dell'errore non hauessero fatto penitentia, riprouati fussero da tutta la Christianità, sì come dannati dalla sede Apostolica. E anche egli scrisse contra l'heresia loro vna lettera [F] alla Chiesa vniuersale; della qual lettera fanno mentione Celestino Papa, scriuendo a' vescoui delle Gallie, Gennadio Marsiliese [G], e Possidio; e Zosimo inframise nella sua lettera (dice S. Agostino [H]) la copia delle bestemmie di Pelagio, acciochè tutti i fedeli da quelle si guardassero.

*F Aug. de pecc. orig. cap. 22.*
*G Lib. de eccl. dogm.*
*H De pecc. orig. c. 22.*

18 Ancora occorse in Roma, che essendosi fulminata la sentenza contra Pelagio e contra Celestio, Sisto prete Romano, il quale fu poi Papa dopo Celestino, gli anatematizzò a gran voce in publico prima che tutti nel cospetto di molto popolo; il che egli fece, perche i Pelagiani haueano mendacemente diuulgato, ch'egli era amico loro, e protettore. Anzi per suo purgamento il santo prete compilò contra di essi vn libro: delle quali cose tutte certa fede ne fa S. Agostino in due lettere, che all'hora gli scrisse [I].

*I Epist. 104. 105.*

19. ec. Dopo queste cose auuenne, che alcuni del chericato Romano opponendosi a Zosimo Papa furono da lui scomunicati: li quali montati in furore, andarono a Honorio Augusto per richiamarsi del Pontefice medesimo; quando egli notificò con sue lettere [K], non douersi quelli, come condennati con sentenza di scomunicatione, riceuer da veruno. Egli li chiama rebelli e turbatori di tutti; dalle quali cose si ritrae, che furono fautori di Pelagio. Or essendo condenoati, come s'è detto, Pelagio e Celestio in Roma da S. Zosimo Papa, e dal sacro collegio de cherici, e hauendo il santo Padre mandato a tutti i vescoui lettere apostoliche sopra la condennagione loro. Honorio comandò tosto con vn suo rescritto [L] fatto l'vltimo dì d'aprile di questo anno, che primieramente i detti Pelagio Celestio capi della diabolica heresia, e gli altri di lor seguito fussero scacciati di Roma, ed esiliati. Del qual rescritto imperiale fa ricordo Possidio [M]: affermando

*K Zosim. epist. 2. lib. epistolar. Roman. Pontif.*
*L Extat in cod monasterii S. Vedasti Atrebatensis.*
*M In vita Aug. c. 18.*

che

che l'Imperadore il fece come seppe che Pelagio e Celestio erano stati condennati dalla sede apostolica, e che molti heretici di tal setta fecero alla Chiesa ritorno.

25. ec. Quindi quelli, che rimasero con Pelagio ostinati nella perfidia, vedendosi scoperti, e abbominati da tutti, non potendo far'altro, si misero a trouare e opporre a'Cattolici false cagioni. Così fece primamente Giuliano vescouo di Capoua, tenuto dopo Pelagio e Celestio il caporal dell'infernal compagnia; il quale, presa la protettione dell'heresia e degli heretici, scrisse [A] contra i cattolici quattro libri e due lettere, mandandone vna a Roma, e l'altra a nome di diciotto vescoui al vescouo di Tessalonica. Nè si vergognò il maluagissimo huomo di dire, che Zosimo [B], il clero Romano [C], e Agostino [D] hauessero per addietro tenuta la dottrina, che Pelagio insegnaua. Ma eccellentemente il confutò S. Agostino stesso [E]: il qual' anche afferma, che Giuliano era stato condennato da Zosimo Pontefice insieme con Pelagio e Celestio.

28 Nè contenti i Pelagiani delle calunnie, quanto si sentiuano piu strignere coll'autorità del Papa, e colla legge dell'Imperadore, tanto piu arditamente si leuauano contro a'Cattolici; e quel che facessero alle persone di piccola e popolaresca conditione, si puo ageuolmente ritrarre da cio, che commisero contra Costanzo huomo chiarissimo, il quale hauea hauuto la prefettura vicaria; di cui dice Prospero [F]: *Costanzo seruo di Christo, e gia vicario, dimorante in Roma, resistendo a'Pelagiani in difesa della gratia di Dio, patì di molti mali, e sì si meritò esser del numero de'santi confessori.*

A Augus. ad Bonif. cont. Pelag. l. 1. c. 1 & 5.
B Augus. cont. Iul. l. 6 c. 12.
C Idem ad Bonif. cont. epist. Pelag. l. 2. c. 3.
D Augus. cont. Iul. l. 6. c. 12.
E Ib. l. 2. c. 4.
F in chron.

29. 30 In vltimo non lasciamo d'aggiugnere, come S. Agostino, che (dice Possidio) grandemente si affaticò contra la coloro heresia per lo spatio di diece anni, oltre all'altre opere, colle quali la combattiè, l'anno presente, dopo il predetto giudicio della sede Apostolica, diede alla luce due libri, vno, *De gratia Christi*, e l'altro, *De peccato originali* [G], e anche scrisse, *De gratia & libro arbitrio*, contra quelli, che per opposito negauano affatto il libero arbitrio, e attribuiuano ogni cosa alla sola gratia di Dio. Eran costoro del monastero Adrumetino.

G Retract. l. 2. c. 50.

31. 32 In questo medesimo anno si fece il concilio Telettense. Era Telette la prima sede della prouincia Bizacena, al presente tenuta da Donatiano vescouo, che fu sopra questo sinodo, e si troua soscritto al Mileuitano, e nominato nel concilio di Cartagine, celebrato similmente questo anno il primo dì di maggio. Or nel Telettense altro non si troua essersi fatto, se non che, per diffinire la causa, della quale si disputaua fu ordinato, che si leggesse la lettera decretale di Siricio Papa scritta a' vescoui Africani. Donde ben si scorge in quanta riuerenza s'hauessero dalla chiesa d'Africa i decreti de'Romani Pontefici, peroche la prima cosa, che ne'concilij si facea, era il recitar le lettere da essi gia scritte; il che Vincenzo e Fortunato legati affermarono essersi osseruato auanti ancora.

33. 34 Andauano le cose nel prescritto modo, quando S. Zosimo Papa ingiunse a S. Agostino [H] e ad altri vescoui, per alcuni bisogni ecclesiastici, vna legatione da farsi a Cesarea della Mauritania, doue il santo dottore disputò in presentia de'vescoui della prouincia e di gran moltitudine di popolo con Emerito vescouo de' Donatisti di quella città (vno de'sette, eletti gia da essi per la difesa della lor causa nella sopradetta collatione fattasi in Cartagine) e strinselo sì e per tal modo, che ammutì senza saper proferire parola alcuna; tuttoche i suoi lo stimolassero a parlare, come raccontano S. Agostino [I] stesso e Possidio [K].

H Ep. 157.
I Retract. c. 51. & de doct. Christ. l. 4. c. 24.
K In vita S. August. c. 14.

35 Oltre a cio il sacerdote di Dio colle sue esortationi tolse da quella città vn'inuecchiato e crudelissimo abuso, che vi era; imperoche in certi dì dell'anno la città si diuidena in due parti, e combatteuansi insieme non pure i cittadini, ma etiandio i parenti, i padri, e' figliuoli.

36. 37 Ancora egli leuò dell'altre male vsanze, che dal paganesimo erano trapassate nella chiesa Africana, come [L] il ballare e'l saltare dauanti alle chiese, e l'alzar le grida, quando la luna s'ecclissaua, follemente diuisandosi quelli, che cio faceuano, di difenderla e liberarla da maleficij.

L De temp. serm. 115.

38 Simigliantemente e' cercò di tor via gli abusi introdottisi per la negligenza d'alcuni Christiani, qual'era il lasciar la messa, o'l partirsi prima che finisse, e'l cianciare in chiesa, mentre quella si celebraua. Anche ripresecoloro, che si doleuano delle messe lunghe. Di che egli così dice: *I'vo lamentarmi con esso voi d'vn disordine. Sono alcuni, e massimamente potenti di questo mondo, li quali, quando vengono in chiesa, non celebrano diuotamẽte le diuine laudi; ma costringono il prete ad abbreuiar la messa, e a cantare a piacer loro: tantoche egli per la costoro gola e auaritia non si puo conformare, come conuiene, col rito ecclesiastico.* Osserui qui il lettore l'antico costume di cantar tutte le messe: e consideri onde si sia introdotto, che si dicano ancora con voce sommessa; e onde sia proceduto, che nell'introito della messa, dettasi l'antifona, non si reciti, come si faceua per antico, il salmo intero, ma vn sol verso. Ma Celestino Papa volle, che nella chiesa Romana si cantasse auanti la messa, come vedremo, il salterio intero coll'antifone. E cio sia detto di queste cose: nelle quali siamo trascorsi con cagione della legatione commessa dal Papa a S. Agostino e a' suoi colleghi.

39. ec. Questo anno Zosimo Papa [A] scrisse vna lettera decretale a'Galli, agli Spagnuoli, e agli Africani, contra quelli, che correuano al sacerdotio senza hauer prima ministrato in tutti gli altri ordini precedenti; prescriuendo quanto tempo si douesse esercitare ciascun ordine.

A Epist. 1. to. 1. epist. Romanor. Pontif.

43 Ancora l'anno presente occorse la marauigliosa conuersione de' Giudei dell' isola di Minorica in virtù delle reliquie di S. Stefano protomartire, recate (sì come detto è) di Gerusalem da Paolo Orosio; intorno alla quale conuersione ci sono le lettere circolari scritte all'hora da Seuero, nouellamente creato vescouo dell'isola, e mandare a tutte le chiese della Christianità, e in esse publicamente lette. E sì le riceuette Euodio vescouo Vzalense nell'Africa, e fecele recitare nel cospetto del suo popolo, come testimonianza ne rende il libro de'miracoli del santo martire, intitolato del nome d'Euodio medesimo [B], di cui S. Agostino fa honoreuole ricordo [C]: e conseruansi anche piu lettere, che tra di loro si scrissero.

44 Habbiamo trouato nella biblioteca Vaticana la mentouata lettera di Seuero, il titolo della quale è questo.

*A' santissimi e beatissimi signori vescoui, preti, diaconi, e a tutta la fraternità sparsa per tutto il mondo, Seuero vescouo bisognoso della misericordia di Dio, e vltimo in Christo redentor nostro eterna salute.* Doue si scorge il consueto simbolo de'cattolici di quel tempo, li quali, a dimostrare d'essere lontani dall'heresia di Pelagio, professauano nel titolo d'hauere mestiere della gratia e della misericordia diuina. Or della lunga lettera di Seuero ne sia di gratia permesso di recarne qui in volgar nostro alcuna parte.

B De miracu. S. Steph. l. 1. c. 2. apud Aug. to. 10. edit. Plan.
C De diuers. serm. 32 33. & de ciuit. Dei l. 22. c. 18.

45 *L'isola di Minorica*, sono parole di Seuero, *è vna delle Baleari molto note, situata nel mezo quasi del mare fra la Mauritania Cesariense e la Spagna; nè ha piu che trenta miglia di lunghezza, e tre di larghezza. Delle quali cose io ho fatto mentione, perche si vegga, che nonche negli huomini, ma etiandio ne' luoghi si verifica il sacro detto* [D]: *Contemptibilia mundi elegit Deus. In questa isola adunque, la piu vile di tutte l'altre per la maluagità del terreno, per l'aridità, e per l'asprezza, ci sono due picciole terre l'vna verso occidente, e l'altra verso oriente, dagli Africani chiamate la prima Giammona, e la seconda Magona. In esse è stato di poco imposto a me, che fra tutti i mortali vltimo sono, il graue peso del sacerdotio. Giammona riceuè per antico vna gratia da Dio, e godela ancor'al presente, cioè che' Giudei non possano in essa dimorare. E certo per traditione de'maggiori si ha, che molti di loro, li quali osarono d'entrarci, o si ammalarono prima, o furon ripinti in fuori, ouero di morte subitana estinti, o con fulmine percossi: talche la fama di cio fa, che' Giudei non piu s'attentino di metterci il piè. Nè sono cose tali, per nostro auuiso, di fede indegne; imperoche noi veggiamo, che non ci sono nè lupi, nè volpi, nè altri nociui animali; ladoue si troua copia grande delle fiere buone a mangiare. E quello, che maggior marauiglia ancora arreca, è che ci ha moltissime biscie e assaissimi scorpioni, ma senza potenza di mal fare. Non arrischiandosi adunque i Giudei, che per la loro* fie-

D 1. Cor. 1.

*fierezza e malitia grande a ragione sono assomigliati a' lupi e alle volpi, nè anche d'appressarsi a Giammona per albergare, Magona solamente abbondaua di biscie e di scorpioni tali, che non si rimaneuano di morder la Chiesa di Christo. Ma quell'antico beneficio corporale ci è stato di fresco rinouellato spiritualmente; sì che la generatione di vipere (della quale si parla nel santo vangelo [a]) ha lasciato, com'è stato in piacer di Dio, il mortal veleno dell'incredulità.*

a Luc. 3.

46 *Imperoche di presso a questi dì, ch'io, quantunque indegno, ho conseguito il nome di tanto sacerdotio, vn santo prete venuto di Gerusalem soggiornò alquanto in Magona, ne potendo, com'egli ia disiderio haueа, passar nelle Spagne, prese consiglio di tornare in Africa,* era di quel tempo la Spagna cinta da Goti, e questo prete è Paolo Orosio, *e collocò le reliquie di santo Stefano, senza dubbio per ispiratione del martire, nella chiesa del luogo dianzi mentouato, e furono quell'istesse, ch'egli haueа prima proposto nel suo animo di portare in Ispagna. E com'egli questo fece, così s'accese il fuoco diuino della carità, che'l Signore venne a mettere nella terra [B]. Imperoche la nostra tiepidezza si conuertì tantosto in calore, e'l nostro cuore diuenne (secondo che si legge scritto [C]) ardens in via, ardendo in noi il zelo della fede, e dandoci vigore e santo ardire la speranza, che prendemmo della salute della moltitudine Hebraica. Finalmente s'intermisero di subito i cortesi saluti: e non pure si tolse via ogni familiarità, ma ancora il nociuo sembiante dell'antica carità trasmutata in certo odio temporale ordinato all'eterna salute. In tutte le piazze altro non haueа, che pugne contra i Giudei sopra la legge; e in tutte le case combattimenti intorno alla verità della fede.*

B Luc. 12.
C Luc. 24.

47 *Il popolo Giudaico confidaua molto nell'autorità e nella potenza di Teodoro, il quale non solamente tra' Giudei, ma etiandio tra' Christiani del detto luogo era assai principale: perciocbe appresso quelli e' fu dottor della legge, e chiamato padre de' padri; e nella città era stato fatto esente da tutti i pesi della corte, ed era gia stato difensore. Ma i Christiani humili di cuore e di forze, ma superiori per la gagliardia della verità, hebbero ricorso all'intercessione e alla protettione di santo Stefano: diuotamente pregandolo, che volesse porger loro sua santa mano, finche, essendo venuto il giorno deputato alla contesa da farsi, l'vn e l'altra parte, datosi indugio, si partì: il che molto a grado fu a' Giudei disiderosi, che Teodoro loro capo hauesse tempo di poter tornare da Maiorica, dou'era ito a vedere certa sua tenuta. Il quale, del tutto auuisato, se ne venne senza soggiorno, e colla sua presenza e autorità mise molti in paura; ma mitigò, non estinse l'incendio della contesa: impercioche la fiamma della fede, auuampando subitamente con maggior violenza, comprese ancora la città vicina. E perche s'adempiesse il detto di Salamone [D]: Frater fratrem adiuuans exaltabitur sicut ciuitas firma & alta; molti serui di Christo, perche niente hauendo i disagi del camino, si deliberarono di impiegar tutte le forze dell'animo in questa pia guerra.*

D Prouer. 18.

48 *Pendendo adunque la battaglia, che arme da noi si sieno apprestate, lo fa manifesto la narratione, che viene appresso, colla quale non intendiamo l'altrui ammaestramento (hauendo noi bisogno d'ammonitione, e la speriamo dalla vostra beatitudine) ma perche si vegga, come habbiamo in cio posto quella cura e sollicitudine, che ci ha permesso la nostra poca possibilità; e come Christo, il cui regno non consiste nel dire, ma nella virtù, ha condotto il tutto a felice fine senza che noi habbiamo proferito nè anche vna parola, e ha donato al suo esercito, senza i sudori del combattimento, questa vittoria, che niun poteua ne desiderare ne sperare. Adunque i Giudei, confortandosi con gli esempi de' Maccabei, eran vaghi di morire in difesa della propria legge: E così non pure si misero a riuolgere i loro libri, ma a portare anche nella sinagoga sassi, bastoni, dardi, per ributtare etiandio, se fusse bisognato, colla forza corporale le schiere Christiane armate della virtù dello Spirito santo.*

49 *Faceansi dall'vna e dall'altra parte gl'apparecchi per la religiosa guerra, quando amendue gli eserciti furon molto commossi per cagione d'alcuni sogni tanto marauigliosi, che se io non ne facesse qualche mentione, parerebbe, ch'io volesse oscurare la diuina gloria. Imperoche S. Luca ancora inframise [E] nella sacra historia in sogno di S. Paolo, dicendo che vn Macedone gli apparue di notte in visione, pregandolo che'l volesse aiutare; e che premonito per tal visione l'Apostolo riuolse i passi, dirizzati altroue, verso la Macedonia. In quanta maggior gloria adunque di Christo S. N. torna l'essersi esso degnato di riuelare a' suoi minimi e indegni serui cio, che essendo stato mostrato all'Apostolo, la scrittura non ha voluto che rimanga nascoso? Or'io per dir breue, acciocbe colle molte parole non venga in fastidio alla vostra beatitudine, ne porrò qui due soli.*

E Act. 18.

50 *Apponoi certa diuota religiosa nomata Teodora, la quale e per la virginità del corpo, e pe'l suo religioso proponimento, e sì ancora pe'l significato del nome meritaua d'esser figura della Chiesa, vna notte vide in visione, come certa nobilissima vedoua haueа mandato vna sua lettera a me, il quale (la Dio merce) esercito senza alcun mio merito il sacerdotio, colla qual lettera ella supplicheuolmente mi offeriua tutti i suoi terreni, perche io li seminassi. Con simil sogno ancora s'e degnato il Signore d'ammonir me, infimo peccatore, che douessi stare accinto per seminare. Imperoche certa altra donna vedoua di nobil sangue, la quale non e dubbio, che rappresentaua la sinagoga, mi pregaua, che non mi fusse graue di prender a seminare il suo campo inculto. Ma chi e questa nobilissima vedoua, se non colei, che vccidendo empiamente Christo, ha crudelmente se medesima vedouato? Questo fu vn sogno solo hauuto da amendue noi: e forse trenta dì prima, che fusse perdotto a effetto il raccontammo a' fratelli, tuttoche noi non ne sapessimo il significato.*

51 *Appresso i Giudei ancora dispose la diuina prouidenza, che Teodoro sommo sacerdote del popolo perfido non poco tempo anzi che seguisse l'effetto, aprisse non pure a Giudei, ma etiandio a molti Christiani con tali parole vn sogno, ch'egli vide: Andando io alla sinagoga, ben dodici huomini stesero verso me le mani dicendo: Doue vai tu? Quiui ha vn leone. Io adunque, sentendo nominar il leone, cominciai a tremare di paura: e mentreche i' mi voleua metter alla fuga, trouai onde io poteua mirar la entro, e vidi de' monaci, che con marauigliosa soauità solmeggiauano; e raddoppiossi in me il pauentato e'l tremore: e se non fusse entrato in casa d'vno, il cui nome era Ruben, e indi corso impetuosamente alla propinqua madre, sarei morto di paura. Ella, raccolto me disanimato nel seno suo, mi liberò parimente dal pericolo e dal timore. Questo suo sogno e molto chiaro, ne ha bisogno d'interpretatione. Che leone e egli quello, se non il leone de Tribu Iuda, secondoche si legge nelle sacre carte [a], radix Dauid? E chi e quella propinqua, se non colei, di cui e scritto [B]: Vna est propinqua mea? Vna sol cosa pareua oscura, cioe l'esser lui entrato in casa di Ruben Giudeo, mentreche fu tanto sbigottito dal leone, la quale ci fu poscia dichiarata apertamente dal leone stesso, che spauentò per saluare, si come noi a suo luogo mostreremo. Hor'io procedo all'altre cose appartenenti alla cominciata narratione.*

a Apocalyps. 5.
B Cant. 6.

52 *Venne da Giammona in aiuto de' serui di Christo di molta gente, e fece, il malageuole camino di trenta miglia con tanta prontezza e allegria, come se chiamati fussero in qualche luogo ameno ne' sobborghi a vn solenne conuito. Adunque noi giognemmo a Magona; e io di subito mandai alcuni cherici, ad auuisare i Giudei del mio arriuo, e pregandogli, che volessero venire alla chiesa; li quali mandarono il messo, scusandosi di non poter venire, perche era sabato. All'hora io li richiesi, che mi douessero aspettare nella sinagoga, perche non sarebbono stati da noi costretti a fare opera niuna seruile, ma si sarebbe solamente fatto vn'honestissimo conflitto, disputandosi della legge senza lite e senza fauole: ouero se e' cio schifauano semplicemente, e non con pensata malitia, mostrassero il precetto, onde si vietasse il parlamentare il tal dì. Li quali, pur contradicendo, in su lor durezza dimorauano, quando in vltimo spauentati dal predetto leone, se ne vennero al mio albergo; e io parlai loro in questa guisa: Deh ditemi, fratelli, perche hauete voi accolti tanti sassi, e fatto apparecchio sì grande d'armi d'ogni maniera? massimamente in vna città soggetta al Romano imperio? E' non conuiene, che contendiamo insieme con fini cotanto contrari: impercioche voi altri, per quello, che io veggo, hauete sete del nostro sangue, e noi bramiamo e cerchiamo la salute vostra.*

53 *A que-*

53 *A queste parole alquanto timidi e paurosi e' diuennero, e negarono il fatto, affermando per conuerso i nostri, che sicuramente così era, ed anche giurandolo. All'hora io per toglier la contesa soggiunsi: Che occorre giurare, mentreche la cosa si puo vedere con gli occhi? Andianci a chiarire di cio nella sinagoga. Noi adunque dirizzammo i passi a quella, e cantauamo a grande allegrezza per la piazza laudi a Christo; e'l salmo, che si cantaua etiandio dal popolo Giudaico era,* [A]*: Peryt memoria eorum cum strepitu, & Dominus in æternum permanet. Ma prima che noi alla sinagoga peruenissimo, alcune Giudee cominciarono a gittare da alto sopra noi smisurati sassi, li quali (mirabil cosa!) cadendo a guisa di grandine sopra la folta molticudine, non solamente non percossero alcun di noi, ma nè anche ci toccarono.* E poco poi: *E perche non paresse, che la vittoria, conceduta a' fedeli, sanguinosa fusse, niuno de' Giudei presenti, nè anche per inuidia finse (sì come suole occorrere) d'essere stato toccato. E perche noi dobbiamo esser d'animo del tutto rimoto da qualunque bugia, non lasceremo di dire, che tra tanti Christiani vn solo si trouò, il quale volesse simigliante essere ad Acam* [B]*, che sotto Iosue si lasciò vincere dalla cupidigia delle spoglie dell'anatema. Era costui seruo di certo Christiano, e mentreche egli rubaua non so che nella sinagoga, vn'altro Christiano gittando vn sasso, per suo arbitrare, verso vn Giudeo, colse il rubatore nel capo; onde quel misero venne a esser ammonito, che si douesse rammentare del suo vero capo, che è Christo: e come che la ferita pericolosa non fusse, tuttauolta lui costrinse a confessare il furto, e sì a render cauti gli altri.*

[A] Psal. 9.

[B] Iosue 7.

54 *Adunque, poiche noi in su gli occhi de' Giudei recammo a nostra soggettione la sinagoga, niuno non dico non vi furò nulla, ma ne anche'l pensò. Appresso, messosi'l fuoco nella sinagoga stessa, tutti gli ornamenti suoi, fuori che i libri e l'argento, arsero colle pareti insieme: e noi portammo via i santi libri, acciochè i Giudei non facessero a essi onta e villania; ma demmo loro l'argento, perche non si potessero lamentare. Ridotta la sinagoga con istupore di tutti gli Hebrei in cenere e in rouina, noi andammo alla chiesa cantando hinni; e rendendo lodi e gratie all'autore della nostra vittoria, lo pregammo, che si degnasse di sparger sopra la perfida e tenebrosa gente i raggi della sua santa luce.*

55 *Vn certo Giudeo, per nome chiamato Ruben, fu eletto dal Signore, come il primogenito fra tutti gli altri: imperoche, riempiendo egli con vn santissimo grido il cuore di molti fedeli d'allegrezza, con grande instantia pregaua, che sciolti gli fussero i legami della Giudaica superstitione; e cosi egli riceuette senza dimoranza il segno salutare: e quindi, aderendo a noi, sgrida con noi insieme l'ostinatissima durezza di tutti gl'altri. Eran passati (s'io non erro) tre dì, dapoiche i nostri hauean perseuerato in oratione, e' Giudei nella perfidia: quando se ne venne il sopradetto Teodoro intorniato da vna gran moltitudine de' suoi al luogo, doue altro non si vedeua, che le affocate pareti della sinagoga (che poscia, venendo alla fede i Giudei sono state messe del tutto a terra) e vi concorsero parimente di molti Christiani. Quiui il terribil leone dispose, che i suoi agnelli ponessero giu alquanto della lor mansuetudine, imperciochè tutti diedero di piglio a' sassi, richiamandocene noi, ma per niente hauendo essi l'ammonitione del pastore: conciosiacosache fussero a cio mossi anzi dal zelo di Christo, che dal calor dell'ira. Ne puo esser dubbio, non questo fusse fatto per volontà di colui, il qual solo è buon pastore. Finalmente perche mi disputando arditamente Teodoro della legge, e facendosi scherno di tutte le cose, che gli erano opposte, e male interpretandole, il popolo Christiano auuedutosi, che quegli non si potea vincere colle parole, chiese aiuto dal cielo; e gridando vnitamente tutti a gran voce dissero: Teodoro credi in Christo. E all'hora la marauigliosa misericordia di colui, ch'è delle sue gratie larghissimo e liberalissimo donatore, assai piu concedè, che gli si domandaua. Nè è marauiglia, ch'esca vn miracolo dall'onnipotenza di Dio, il quale mutò nell'orecchie de' Giudei il suono di questo grido; colui, che fece gia, che' quattro lebbrosi hauessero* [C] *in poter loro il campo e' ricchi alloggiamenti del Re della Siria, c'haueua cinto d'assedio la città di Samaria; e che per Gedeone mise sotto sopra l'esercito de' Madianiti, e fece, che trecento* [D] *huomini di lui hauessero, senza fatica, vna marauigliosa vittoria, mettendo egli i nimici in tanta paura, che gli vni gli altri si ferinano, e vccideuansi. Or così questa voce in tutta altra guisa fu presa da Giudei presenti, e proferita da' nostri, credendo quelli che' nostri hauessero detto: Teodoro ha creduto. Diffidandosi adunque essi, che'l capo della perfidia loro si fusse conuertito alla fede di Christo, forte impauriti in se medesimi presero la fuga; quali riparandosi ne' boschi fuori di mano, e nelle strette aperture de' monti, e quali discorrendo per le strade della città per nascondersi: e le donne loro, sparti e dati al vento i capegli, e ite con fieri e replicati vrli incontro a Teodoro, sì si misero a dirgli: O Teodoro, c'hai tu fatto?*

[C] 4. Reg. 7.

[D] Iudic. 7.

56 *Teodoro, di grande stupore oppresso, vedeua a effetto recarsi nella sua gente la sentenza diuina: Fugit impius, nemine persequente. Ma in tal caso non si pote dire affatto nemine persequente: imperoche lo perseguitaua quel terribile leone, il quale, sì come era stato riuelato a Teodoro medesimo, haueua per li monaci mandato dalla sinagoga vn ruggito, che spauentò i resistenti nimici. Staua adunque Teodoro nel luogo stesso, doue il leone gli haueua col predetto sogno messo nell'animo tanto spauento, e cercando egli qual fusse la cagione di sì gran timore, e sentendo solamente il nome del nostro leone, non vi vide alcuna fierezza, ma solo alcuni monaci, che salmeggiauano. E vedendosi abbandonato da tutti i suoi, egli ancora staua per mettersi alla fuga; quando il santissimo Ruben mirandolo compreso da vn'horribil paura (di cio chiaro dimostramento erano la pallidezza del volto, e la mancanza dell'vso della fauella e'l tremore) appressatoglisi, comminciò a confortarlo con piaceuoli parole a riceuer la fede di Christo: e proponendogli l'esempio della sua santa credenza, pareua che gli rappresentasse in certo modo la figura della casa, nella quale Teodoro per tema del leone era rifuggito.*

57. 58 *Ma perche noi non lasciamo di contar il tutto fedelmente, e voi, che non amate il bel dire, ma la verità, piu volentieri l'vdiate, io soggiugnerò puramente le parole di Ruben; il quale così gli diceua: Signor Teodoro, di che temi tu? Se tu vuo' esser sicuro, e honorato, e ricco, credi in Christo, sì come io ho creduto. Hora i' ustai in pie, e io seggo insieme co' vescoui: se tu crederai, tu ancora sederai, e io starò in pie dauanti a te. Vdendo con attento animo Teodoro tali voci, diceua a noi: Io prometto di fare il piacer vostro; ma lasciate ch'i' parli prima alla mia gente, acciochè io habbia maggior merito per la conuersione anche d'altri.* E piu innanzi: *In tanto noi andammo alla chiesa cantando (secondo che vsanza è) e dicendo: Benedictus est pater misericordiarum, & Deus totius consolationis* [A]*, qui dedit capiti nostro aquam, & oculis nostris fontem lacrymarum, vt ploremus vulneratos populi nostri.*

[A] Hierem. Thren. 1.

59. *Finiti i sacri misteri, come prima noi vscimmo di chiesa, vedemmo venirci incontro non picciol numero di Giudei, li quali tutti di concordia mi chiesero instantemente il carattere di Christo. Ritornati adunque noi in chiesa, rendemmo perciò a Dio quelle gratie, che potemmo maggiori, e immantenente formammo nelle fronti loro il segno della salute, ec.*

60. 61. Dapoi tratta Seuero di Meletio fratello di Teodoro; il qual Meletio vscito della città per la narrata cagione, e nascososi entro a vna spelonca, o piu tosto rupe insieme con Innocenzo (che fuggendo le rouine delle Spagne s'era poco dauanti riparato nell'isola) così gli parlò: *Che vuol dire, fratello, ch'io non posso leuar dal mio cuore vna parola, che (secondo la nostra religione) è vna bestemmia? Imperoche, da che il popolo Christiano gridò, essersi mio fratello conuertito, insino al presente dì altra voce al cuor mio non risuona se non questa: CHRISTE IN NOMINE TVO. E quanto piu io mi studio di remuouerla, tanto piu violentemente e tenacemente ci sta.* Cercò Innocenzo di riuolger l'animo di lui da quel pensiero; e pregollo, che si volesse sforzare di cacciarlo via. Perche Meletio si mise a fare strepito, a gridare, a proferire parole sconce e dishoneste, e anche varie bestemmie, e a fare sconueneuoli, e sciocche risa: ma tutte queste pazzie niente valsero a estinguer nell'animo di lui il nome di Christo. E stando amendue tuttauia su la loro ostinatione, poiche hebbero ragionato insieme sopra tali cose lungamente, presero in vltimo consiglio di metter'in abbandono l'isola, e perciò di ripararsi in vn podere d'esso Meletio, finche vedessero il tempo ben disposto per la nauigatione.

61. ec. Quindi entrati in camino smarrirono in picciola d'hora appresso la strada sēza auuedersene, e trouaronsi in luoghi diserti, ne' quali non si scorgeua alcun sentiero, e tutti graffiati e lacerati per li pruni vennero in tanta disperatione, e in tanto sbigottimento, che furon co-

strετti

stretti a confessare di patire cio per giusto giudicio diuino in pena della loro incredulità. Adunque inuocando il nome di Christo, che prima non hauean potuto sentir nominare, entrarono in vna strada, la quale li ricondusse, postoche contra il lor proponimento, alla città: doue giunti, dimandando curiosamente di tutte le cose, intesero a dire, Teodoro esser' ancora Giudeo, nè essergli stata fatta dal popolo Christiano violenza alcuna; e di stupor pieni, furon senza indugio a lui: il quale, riceuutili gratiosamente, li domandò, perche da esso e dalla città dilungati si fussero; e'l tutto vdì piu con riso, che con ammiratione. Così la lettera. Poi vi si racconta come, volendo Teodoro dopo tre dì far' vn' esortatione alla sua gente, per condurla coll'aiuto diuino alla santa conoscenza, piu Giudei vennero spontaneamente alla Chiesa, non essendouene quasi alcuno, il quale non testificasse d' hauer sentito in se ed esperimentato la potenza grande di Christo.

65 *Nè dobbiamo lasciar' in silentio*, parla Seuero vescouo, *i prodigij celesti. Dipresso dell'hora settima noi cominciammo a celebrar la messa solenne; imperciochè era passata la maggior parte del giorno nell'ammaestrarsi da noi i Giudei, che veniuano alla fede, e nello scriuersi i nomi loro; e'l popolo hauea per la gioia grande dimenticato il mangiare.* Appresso egli conta d'vn candidissimo globo, grande com'vn'huomo, e risplendente sì come il sole, veduto da alcuni sopra la chiesa situata alquanto fuori della città, nella qual chiesa erano state dianzi collocate le reliquie di santo Stefano, e doue egli era insieme col popolo; e poscia soggiugne.

66 *L'istesso dì intorno alla quarta hora, cioè poco prima, che questa miracolosa visione fusse fatta a vedere, cadde minutissima grandine, ma non per tutto nella quantità medesima; la qual grandine mandando odore di mele, fu assaggiata da molti, e trouata piu dolce del mele stesso. Perche piu huomini saggi, hauendo veduto in quel giorno i figliuoli d'Israel* [a] *vsciti dall'Egitto e dalla seruitù della perfidia loro, assomigliauano questi due segni mirabili a quelli, che si narrano nell' Esodo, cioè alla manna e alla colonna di fuoco, che precedeua gli Israeliti nel diserto.* E più innanzi.

[a] Exod. 16.

67 *Nel dì seguente s'aspettaua da tutti con molta brama, che Teodoro attenesse la sua promessa: il quale stimaua douersi metter a cio indugio, dicendo, che volcua prima condur quà la sua donna lasciata nell'isola di Maiorica, perche vedendo alla lui essersi conuertito senza il consentimento suo, la perfidia non diuenisse (come suole) pertinace, massimamente a persuasione della madre, la qual viueua ancora; e sì per cagion della religione da lui presa, ella non lo abbandonasse. I Christiani condiscendeuano alla volontà di Teodoro; quando i Giudei già conuertiti commouendosi perciò grandemente, e opponendoglisi, egli tolta ogni dimoranza corse nel seno dalla propinqua madre, secondo ch'egli hauea veduto nel sonno: dopo il qual Teodoro, come rimosso ogni ostacolo, venne speditamente alla chiesa tutta la sinagoga; Cosa certo mirabile come i maestri molto antichi della legge credessero senza contesa veruna di parole, e senza alcuna disputatione sopra la Scrittura: ma domandati solamente, se voleuano riceuer la fede di Christo, professauano di credere in lui, e di disiderare di farsi Christiani. E vn vecchio decrepito, la cui età, sì come diceuano, e la cui perfidia era di centodue anni, lieto e gioioso per la speranza della vita futura, disse che bramaua di tornar nel fine de' giorni suoi all'infantia, mediante la fede Christiana, e noi pregò, che incontanente, senza niun ritegno, douessimo le sue membra, per la vecchiezza horamai putrefatte, col battesimo rigenerare.*

68 *Tre sole nobilissime donne permise Iddio a maggior sua gloria, che alquanto rimanessero nella durezza loro. Imperoche Artemisia figliuola di Lettorio, stato vltimamente gouernatore della prouincia, non potendo patire, che'l detto Meletio suo marito hauesse riceuuta la nostra santa fede, si partì da lui, e ritirossi con alcune sue serue in vna spelonca dentro di certa vigna.* E poco innanzi: *Auuenne nel ter-o dì, ch'ella mandò la serua ad attigner' acqua in vna pozza, che quiui era: ma sentendo ella hauer quella odore e sapore di mele, facendosi a credere, che colei hauesse messo nell'orcio del mele, cominciò da principio a sgridarla con molto sdegno; e quindi per conuincerla, ella si va alla pozza, piglia di quell'acqua stessa, che già per due giorni hauea adoperato, e trouala hauer veramente sapore di soauissimo mele; nè a se stessa credendola fa gustare all'altre donne, alle quali tutte pare non acqua insaporata di mele, ma mele oltre modo soaue, che solamente alla vista sembrasse acqua. Era la mattina per tempissimo, quando questa marauigliosa cosa accadde, e quando marauiglia a marauiglia aggiugnendosi, mentreche le stupite donne si metteuano in assetto per far ritorno a Magona, gustando elle per curiosità la rugiada, ch'era sopra l'herbe, quella ancora ritrouarono dell'istesso sapore: e sì ita Artemisia alla città, e fatte a sentire queste cose al marito, per lui a tutti gli altri, senza metter' in mezo alcuno spatio, e sanza ripugnanza veruna, si rendè Christiana.*

69 *Nel giorno, che questa figliuola d'Israel dimoraua quasi nel diserto, e sentì addolcirsi l'acque (secondoche si legge scritto di quelle di Mara) mediante il legno della croce postoui dentro, tutta la Chiesa mandò fragrantia sì marauigliosa e celestiale, che tutti, per così dire, i fedeli sentirono la presenza dello Spirito santo. E grande ammiratione recò ad ogniuno il vedere, che di que' dì, essendo l'aria continuo quasi serena, spessissimamente pioueua; dopo la qual pioua i Giudei veniuano alla fede di Christo: tantoche, aneduttici noi di cio, come scherzando insieme diceuamo: Ecco che pioue, sappiate che' Giudei se ne verranno alla religion Christiana. Cosa per certo di marauiglia: e succeduto souente, che mentreche noi cose tali parlauamo, i Giudei picchiauano alla porta della fede; e a ragione, essendo scritto* [a]*: Pluuiam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ. Ma pur ci haueua alcune donne, le quali non voleuano correre all'odore degli vnguenti di Christo.*

[a] Ps. 67.

70 *La sorella della moglie d'Innocenzo di sopra mentouato, non hebbe prima lui veduto venire a via di verità, che si mise in mare sopra vna naue, non pure permettendogliele noi, anzi confortando a cio fare colei, che nè per parole, nè per miracoli punto si piegaua alla santa fede. Nè piu facile si mostraua la moglie d'Innocenzo, talche l'esortationi nostre di quasi quattro giorni andarono in vano, tenendo ella gli orecchi chiusi alle parole della salute. Conciosia adunque cosa che costei ogni medicamento spirituale rifiutasse, e punto non si mouesse nè per le minacce, nè per le preghiere, nè per le lagrime del marito; tutta la moltitudine Christiana andò a richiesta del marito alla casa doue habitaua. Pure niente giouando le nostre parole, hauemmo ricorso all'oratione: e posciache l'esercito fedele, combattendo con hinni, e con orationi Amalec* [b] *nimico di Giesù nostro duce hebbe sudato fino quasi a terza, stauamo per dipartirci, quando, riprese le forze, ordinammo nuoue preghiere, e così prostrati in terra lungamente piagnemmo: nè piu tosto il popolo hebbe risposto al fine dell'oratione, Amen, ch'ella, arrendendosi, soggiunse di volersi far Christiana.*

[b] Exod. 17.

71 *Il dì appresso, ch'era l'ottauo, da che erauamo venuti da Giamnona, diliberammo di ritornare lieti e giosi della piena vittoria; e vscendo già noi della città, io vidi gittarsi a' miei piedi la detta vedoua cognata d'Innocenzo, la qual mi addomandaua con molte lagrime il santo battesimo. E io le dissi: Perche hai tu con tanta leggerezza abbandonato i tuoi fratelli? Ella rispose: Anche Iona* [c] *profeta tentò di fuggire dalla faccia del Signore, e pure fece alla fine il voler diuino. Tu adunque riceui non solamente me, ma queste orfane ancora, e crescile a Christo: e questo pietosamente dicendo, ella mi porgeua con molti pianti i suoi due piccoli figliuoli. Cui non trasse dagli occhi copiose lagrime la grandezza del giubilo? Io riceuei la pecorella, la quale tra tutto il numero noi credeuamo esser perduta, e condussila col suo doppio parto alle mandre di Christo.*

[c] Ion. 1.

62. ec. *Noi in questi otto dì, che le dette cose auuenute sono, habbiamo auanti il cominciamento della quaresima celebrata la festa pasquale, giugnendo alla Chiesa cinquecento quaranta anime. Innumerabili altre cose di marauiglia occorsero, che da me trapassate si sono.* E piu innanzi. *Ma non taccio già, che non pure i nouelli Christiani hanno messo in distruttione i fondamenti della sinagoga, e con larga mano sumministrano denari per la fabbrica d'vna nuoua chiesa: ma ma pieni di feruore portano anche sopra i propri homeri i sassi, che seruono per tal'opera. Sappia la beatitudine vostra,*

*che queste cose, comunicate in virtù di Giesù Christo signor nostro à due di febraio, si sono da lui recate o felice fine tra lo spatio d'otto giorni, dopo il consolato vndecimo del signore Honorio, e secondo del vittorioso Costanzo*. Cnsi Seuero vescouo.

75. 76 All'vscita del presente anno, cioè a' xxvi. di dicembre, S. Zosimo passò a miglior vita, hauendo tenuto il sommo pontificato vn'anno, quattro mesi, e sette dì; e fu sepolto nella via Tiburtina presso al corpo di S. Lorenzo martire, come si legge scritto nel libro de' Romani Pontefici: nel qual'ancora si dice, ch'egli diè licentia di benedire il cero pasquale nelle parochie, essendosi per addietro costumato d'accenderlo nelle basiliche maggiori solamente. Dell'vso antico di benedirsi il cero pasquale, e del suo mistero tratta Prudentio [a]. Aggiugne l'allegato libro, hauer creato il santissimo Pontefice in vna ordinatione, che tenne di dicembre, dieci preti, tre diaconi, e otto vescoui per vari luoghi.

[a] Hymno de cereo pasquali.

77 Ancora manifesta cosa è, che Zosimo mandò questo anno a Cartagine tre legati a latere, cioè Faustino vescouo Potentino, e Asello e Filippo preti per cagione di certa discordia nata tra' vescoui Africani col Papa intorno al proseguire l'appellationi appresso la fede Apostolica. Che cosa si facesse in tal causa, l'anno vegnente l' intenderete.

78. ec. Dopo la morte di Zosimo vacò la Chiesa non vndici giorni, come alcuni hanno auuisato, ma vn sol dì, sì come dimostra la lettera [b] di Simmaco prefetto di Roma scritta similmente questo anno a' xxix. di dicembre a Honorio sopra l'elettione di Bonifacio Papa. Conseruasi questa lettera in vn volume Vaticano con altre, delle quali si farà mentione ne' propri luoghi. Intanto certa parte del clero facendo scisma, elesse Eulalio arcidiacono contra Bonifacio prete; e Simmaco prefetto di Roma, il quale caldeggiaua Eulalio, diede ad intendere a Honorio, ch'egli fusse il vero pontefice, eletto legittimamente, e Bonifacio falso ordinato contra le leggi ecclesiastiche, e soggiunse: *Pietatis vestræ est de hac parte ferre iudicium, &c.* percioche appartenua all'vfficio dell'Imperadore, com'era fatta manifesta la legittima elettione del Papa, scaciare chiunque fusse stato poi tirannicamente messo nel sublime trono della Chiesa, e si prouedere alla pace commune.

[b] Habetur, & aliae epist. de quibus infra in cod. Vatic.

83 Questo anno stesso nacque Placidio Valentiniano di Galla Placidia, e di Costanzo Cesare marito di lei.

## DI CHRISTO
Anno 419.

Coss. Monassio e Plinta.

Di Bonifacio PP. Anno 1. — Di Honorio 25. e Teodosio 12. Impp.

1. ec. Fv il presente anno calamitoso molto alla chiesa Romana per la scisma: imperoche conculcando gli scismatici la giustitia col fauore di Simmaco prefetto, e perseguitando e opprimendo Bonifacio vero Pontefice, il costrinsero ad abbandonare la Basilica di S. Pietro; donde e' si ritirò co' suoi fuori di Roma nella chiesa di S. Paolo. Intanto Honorio, alquanto commosso contra Bonifacio per la falsa relatione di Simmaco, temendo non s'accendesse in Roma vna guerra ciuile, riferisse [c] di subito, cioè a' tre di gennaio, da Rauenna al prefetto medesimo, che se Bonificio non haueffe voluto cedere ad Eulalio, egli lo scacciasse senza piu aspettar di Roma.

[c] Extant eius lit. vbi sup.

4. ec. Hauute Simmaco queste lettere, mandò a chiamare Bonifacio per vn suo ministro per fargli sapere l'ordine Imperiale: ma mentreche colui s'appresso fu battuto dal popolo. Il che come seppe Simmaco, così fece in prima publicare la lettera stessa scritta dal principe a pro d'Eulalio contra Bonifacio, e poi chiudere le porte della città, accioche Bonifacio dimorante, com'è detto, nella basilica di S. Paolo non potesse entrar' in Roma. Nel qual mezo tempo Eulalio, che staua in Roma, sito a S. Pietro, vi celebrò messa, essendoui accolto con immensa allegrezza de' suoi. Leggonsi tutte queste cose nella lettera scritta poscia da Simmaco a Hourio.

7 In questi termini eran le cose, quando i preti della parte di Bonifacio, sapendo che Honorio era stato ingannato per la fallace relatione di Simmaco prefetto di Roma, si studiarono senza nullo indugio d'informarlo della verità colla seguente lettera.

8 *Noi supplichiamo, pijssimi e clementissimi Imperadori Honorio e Teodosio sempre Augusti, alla vostra clemenza. Dopo la morte di S. Zosimo Papa della chiesa Romana noi sacerdoti ci raunammo insieme (si come si costuma, e richiedeua la disciplina ecclesiastica) a trattar di fare di commun consentimento il successore. Ma perche Eulalio arcidiacono, empiamente spregiando gli vffici funerali del sommo sacerdote, haueo co' diaconi e con pochissimi preti, e con assai quantità della turbata plebe assediata la chiesa Lateranense, chiudendoci quasi ogni entrata, il giorno seguente andammo nella chiesa stessa, si come s'era stabilito da tutti, e quiui significata la deliberatione nostra alla plebe Christiana, eleggemmo chi Iddio volle, cioè il venerabile Bonifacio antico prete, spertissimo nelle sacre lettere, d'ottimi costumi, e (che niepiu l'adornaua) con suo gran ripugnanza, applaudendo con fauste grida tutto il popolo, e di consentimento de' migliori cittadini; essendosi soscritti da settanta preti, e assistendo nuoue vescoui di varie prouincie.*

9 *Ma Eulalio, essendo iti a lui tre de' nostri sacerdoti ordinandogli con lettere da essi recate, che non si volesse arrogare cosa alcuna temerariamente contra il volere del clero, li maltrattò, e feceli guardare sotto diuersa custodia: e hauendo egli seco pochissimi preti, ma pochissimi, e fatto con altri venire il vescouo Ostiense quasi moribondo (e che sio stato tratto a forza, la malattia del vecchio medesimo ne fa intera testimonianza) vinto dall'ambitione, ha vsurpato contra i sacri canoni il luogo a se non douuto, e s'è messo a difender sconuenenolmente il proprio fatto per huomini indisciplinati e ignoranti delle cose appartenenti alla religione, diuisandosi egli di poter confondere la sentenza diuino co' disordinamenti humani. E perche è manifesto, che la clemenza vostro è stata ingannata per la falsa relatione fattaui; onde hauete statuito non so che con offesa del Nume diuino (peroche cosa diuina è l'elettione fatta e confermato da tanti) richiediamo la vostra pietà, che dobbiate annullare le cose malamente ordinate, e condurre Eulalio alla corte della serenità vostra. Imperoche noi obblighiamo la nostra fede, che'l santo Papa Bonifacio vi si trouerà prontamente insieme co' nostri sacerdoti: e tutti i preti, lasciati i proprij titoli, se ne verranno o esprimere la lor volontà, cioe a dire, il giudicio diuino. Comandi ancora la clemenza vostra, che vi debbano essere tutti quelli, che sono compresi in questa causa, e che quelli, che non vi si vorranno lasciar condurre, sieno cacciati di Roma. Quando si verrà all'esaminatione, voi trouerete cose affatto contrarie alle leggi diuine, e anche all'humane: e noi, ciò ottenuto, grandissime gratie renderemo al vostro perpetuo imperio.* Insino a questo punto le preghiere porte da' preti della chiesa Romana a Honorio Imperadore. Li quali poiche videro, che Simmaco prefetto era fauoreuole a Eulalio, e haueа scacciato di Roma Bonifacio, prontamente e con molto senno cercarono, che questa causa andasse dauanti al principe, conoscendo essi non potersi in altra guisa mettere in libertà l'oppresso Pontefice, e sperando che per ordine del medesimo Imperadore si douesse esaminare, come fu fatto, l'elettione da' vescoui.

10. ec. Condiscese Honorio alla volontà, e alla petitione loro, e con vn suo rescritto comandò a Simmaco, che facesse, che per gli otto di febraio tanto Bonifacio quanto Eulalio si trouassero in Rauenna. Ma sapendo il pijssimo principe douersi le cose ecclesiastiche trattare da' giudici ecclesiastici, vi chiamò con sue lettere parimente molti vescoui. Raunossi adunque vn sinodo in Rauenna: ma non si potè per la diuersità de' pareri terminare all'hora la causa. Diche Honorio fu costretto a prolungare il trattarsi di questo negotio fino al primo dì di maggio: nel qual mezo tempo egli volle, che nè Bonifacio nè Eulalio stessero in Roma, e che

e che vi celebrasse la pasqua in vece del Papa Achilleo vescouo di Spoleto, scriuendo sopra cio lettere [a] al medesimo Achilleo e a Simmaco, e al senato e popolo Romano.

a Extant hæ, & aliæ in dicto cod. Vatic.

19. 20 Or perche il sinodo, nel quale si doueua diffinire causa sì graue, fusse piu numeroso e pieno, Honorio, grande amadore della Christiana concordia, prese consiglio di conuocare a esso piu vescoui di varie parti, e imperò scrisse a molti santissimi prelati, e oltre agli altri a S. Paolino vescouo di Nola: e haueualo ancora auanti chiamato al sinodo; ma il santo sacerdote, essendo malato, non v'era potuto andare. E in quanto grande pregio l'hauesse il principe stesso per la singular santità, e per l'eccellente dottrina di lui, ben lo dimostra la lettera, che gli scrisse [b]: aggiugnendo, che desideraua la sua benedittione.

b Extant Honory ep. in eod. cod.

21. ec. Ancora egli scrisse [c] a' vescoui dell'Africa, e della Gallia, chiamandogli al sinodo da celebrarsi a' tredici di giugno nella città di Spoleto, e priuatamente ad Aurelio vescouo di Cartagine, e ad altri vescoui Africani di gran nominanza, cioè ad Agostino, ad Alipio, ad Euodio, a Donatiano, a Siluano, a Nouato, e a Venerio. Nelle quali lettere e'sà mentione dell'altre scritte nella materia medesima a suo fratello Augusto, intendendo egli di Costanzo, a cui per le gloriose imprese fatte contra i tiranni hauea per matrimonio aggiunta Galla Placidia sua sorella, e creatolo suo collega nell'imperio, il teneua in luogo di fratello.

c Extat eius litteræ ibid.

15. ec. Ma che l'ordinato concilio non si facesse, cagion ne fu la temerità d'Eulalio: conciosiacosache egli colle sue ree opere, senza nuouo giudicio e senza tanta fatica de' vescoui, desse contro a se itesso, comeche non volendo, la sentenza della propria repulsa. Imperciocche, essendo il maluagissimo huomo entrato in Roma a' diciotto di marzo contra l'imperial comandamento, e hauendoci cagionato vn gran tumulto, nel quale corse anche rischio Simmaco prefetto; Honorio molto per cio commosso impose [D] al prefetto stesso, che douesse discacciare di Roma Eulalio, e coll'istessa pena gastigare que' cherici, che dopo la publicatione del rescritto suo, pendendo il giudicio, erano stati arditi di comunicare con lui; e che i laici piu ciuili colla confiscatione de' beni, e' serui con supplicio di morte puniti fussero. La qual commissione hauuta Simmaco, cacciò via a forza il falso papa, come manifesto appare dalla relatione, ch'egli mandò a Costanzo [E].

D Extat rescriptū Honory eod. cod. Vatic.

E Extat ibid.

33. ec. Appresso volle Honorio, che Bonifacio fusse messo in Roma, e reggesse la Chiesa, come vero e legittimo pastore: e così fu fatto [F], a gran festa del senato e del popolo Romano. Ma postoche'l principe tali cose comandasse, tuttauia nel libro de' Pontefici si dice, Eulalio essere stato diposto da vn sinodo di dugento cinquantadue vescoui, non però venuti dalle chiese oltre mare, perche Honorio, vedendo essersi acquetate tutte le cose, accioche que' prelati non si dessero briga di nauigar in Italia, scrisse di subito a Largo proconsolo d'Africa, non esser piu bisogno, che si mouessero.

F Relatio. Symmach. ad Imper. extat ibid.

38. ec. Ritornato adunque in Roma Bonifacio, durò per ridurre a concordia i cittadini gran fatica, onde infermò di grande infermità non senza pericolo della vita. Ma migliorando alquanto, come fu piacer di Dio, e disiderando, che dopo la sua morte non si rompesse piu l'vnione di santa Chiesa, raccomandò quanto piu seppe e potè l'istessa Chiesa a Honorio con vna lettera [G], che gli scrisse il primo dì di luglio.

G Extat eod. cod. Vatic.

41. ec. Riscrissegli l'Imperadore [H], rallegrandosi con lui della racquistata sanità, e dicendogli ch'egli harerebbe nell'auuenire fatto sì, che se due ambitiosi e vaghi del pontificato fussero stati malamente eletti, niun di loro sarebbe stato vescouo, ma quegli solo rimarrebbe nella catedra apostolica, che'l clero hauesse poi canonicamente eletto. Era Bonifacio così sollecito della futura sede vacante, peroche Eulalio co' suoi staua confinato in esilio ad Anzo, luogo prossimo a Roma, nella chiesa di S. Hermete, attendendo la morte del santo Padre, il qual'era di lunga età, e infermiccio. Ma nel libro de' Romani Pontefici si dice, ch'Eulalio fu poi fatto vescouo di Nepi. E cio sia detto di tali cose. E hora luogo di ragionare di Giuliano vescouo di Capoua protettore degli heretici Pelagiani.

H Extat Honory epist. ibid.

44 Gia noi vedemmo, che egli scrisse due lettere ripiene d'heresie e di calumnie contra i cattolici, e spetialmente contra la chiesa Romana, mandandone vna a Roma, e l'altra a Tessalonica. Nella prima [a] e' si studiò d'infamare con mostruose falsità santa Chiesa, mettendo addosso a' cattoli, che dicessero, le nozze non esser da Dio: che l'humana generatione sia dal demonio: che' padri del vecchio testamento non si liberassero mai in virtu della penitentia dal peccato: che gli Apostoli fussero di laidissime brutezze imbrattati, anzi che Christo non sia stato senza qualche colpa; e che'l battesimo non tolga via tutti i peccati. Di queste e d'altre bestemmie mendacemente accagionaua l'arrabbiato cane la chiesa cattolica.

a Aug. lib. ep. Pelag. ad Bonif. l. 1.

45 Che piu? Nell'altra sua lettera [B] scritta a' Tessalonicensi egli con diciotto vescoui della sua setta si sforzò di sommuouere i prelati orientali contra i Manichei (così e' nominaua per dispregio i cattolici) con altrettanta falsità dicendo, ch'essi negauano il libero arbitrio dell'huomo dopo la caduta d'Adamo: che ammetteuano il fatto sotto il titolo della gratia: che affermauano, Dio esser' accettatore di persone, e la legge esser stata data non ad ammaestramento dell'huomo, a maggior condennagione: che diceuano, i Profeti e gli Apostoli non essere stati santi, ma mendaci degli altri; e che gli huomini cominceranno nella vita futura ad adempiere i precetti diuini. Queste e altre cose ammasò quel pessimo cicalone contra i cattolici, come si ritrae da' libri di S. Agostino contra di lui compilati; e ancora chiese vn concilio generale.

B Ibid. ad Bonifac. l. 2.

46. 47 Ma opportunamente auuenne, ch'essendo state recate a Roma così fatte lettere, e hauendole in mano Bonifacio, giunse nella medesima città Alipio, il quale andaua a Rauenna oue dimoraua Honorio Imperadore [c], e fu al santo Pontefice, il quale per lui le mandò poscia ad Agostino nell'Africa, accioche le confutasse; il che fece il dottor sourano con sollecito studio, scriuendo contra di esse quattro eccellenti libri; li quali e' poi mandò al santo Padre, perche colla sua autorità gli approuasse, sì come egli afferma [D] scriuendogli e dice, oltre all'altre cose [E]: *Io già ti conosceua, risonando per ogni parte la tua gloriosa fama, e anche io sapeua per la verace testimonianza di molti e molti, quanto tu fussi pieno della gratia diuina, o beatissimo e venerabile Papa Bonifacio. Ma poiche Alipio mio fratello t'ha presentialmente, veduto, ed egli, accolto da te con somma benignità e sincerità, ha hauuto con esso teco in brieue spatio piu caritateuoli colloqui, e parimente teco per vn grande affetto congiugnendosi, haposto se stesso e me nel tuo cuore, e ha riportato te a me nel suo; tanto maggiormente è accresciuta in me la notitia di tua santità, quanto piu s'è stabilita l'amicitia. Imperoche tu, che altieramente non senti, quantunque a tutti gli altri con l'autorità altamente soprasti, non disdegni d'esser' amico delle persone humili e basse, e di render' amore per amore.* Così S. Agostino. E fauellando poco poi dell'eminenza del pontificato della chiesa Romana, dice, che sì com'è commune a tutti i vescoui l'esercitar bene l'vfficio pastorale; così proprio è del Romano Pontefice il vegghiare per tutti dalla sublime altezza, nella quale egli sta, e a tutti prouedere. Onde si dichiara, che postoche S. Agostino e altri habbiamo tal'hora chiamato i Romani Pontefici collegi e fratelli, cio per tutto questo non impedisce, che non s'habbia a riconoscere la suprema podestà de' medesimi Pontefici sopra tutti gli altri.

c De nupt. & concupiscen. l. 1. c. 1.

D Contra duas epist. Pelag. c. 1. & l. 4. c. 12.

E Eodem c. 1.

48 A quello, che poco dauanti s'è detto dell'hauer Bonifacio Papa fatto, che S. Agostino scriuesse contra l'heresie Pelagiane, s'affa cio, che dice S. Prospero [F]. *Bonifacio di santa memoria godeua molto della cattolica diuotione de' pijssimi Imperadori, e vsaua contra i nimici della gratia di Dio non pure gli editti apostolici, ma li reali ancora;*

F Aduers. collator. prope fin.

*quando egli, tuttoche di grande scientia fusse, chiedeua contra i libri de Pelagiani le risposte del beato Agostino.*

49. Ma ritorniamo a Giuliano vescouo di Capoua; egli era giouane audace, ancorche fusse ben nato, e figliuolo di Memorio, con cui S. Agostino hauea hauuta molta dimestichezza, si come egli afferma [A] chiamandolo Memorio di beata memoria.

A August. c. 1. Contra Iulia. num l. 1. c. 4.

50. ec. Ma veggiamo da che scuola vscisse questo nuouo dommatista, che insulta contra la chiesa Romana, e questo giouane a S. Agostino e a tutti gli altri cattolici contumelioso. Leggesi, vna lettera scritta del santo vescouo [B] al detto Memorio vescouo, nella quale egli fa mentione di Giuliano all'hora diacono, e chiamalo figliuolo comune. Pare che Memorio fusse vescouo di Capoua, e che v'ordinasse il figliuolo diacono. Non però il fece ammaestrate, come sarebbe conuenuto, nelle lettere sacre, ma nelle secolari, liberali appellate. Hebbe Giuliano, essendo ancor giouane, la nobil sede di Capoua (dice Gennadio) e tutto gonfio di superbia per le lettere profane si mise a noiare co'suoi scritti il santissimo vecchio Agostino, che grandemente l'amaua [C]; il quale li confutò eccellentemente.

B Id. c. 3.

C Ibid.

53 In vltimo aggigne Gennadio di Giuliano [D], che mutò arti, studiandosi d'ingannare coll'hipocrisia quelli, ch'egli non poteua sedurre colla falsa dottrina: imperoche, dando nel tempo della carestia tutto il suo hauere a'poueri, peruertì sotto spetie di misericordia molti, massimamente nobili e religiosi. E basti fin qui di Giuliano.

D De viris illustr. c. 45.

54 Quanto alla mentouata legatione fatta da Alipio vescouo ad Honorio Imperatore; fu, per quello, che si puo ritrar da ciò, che ne seguì, per estirpare dall'Africa i Pelagiani occulti: peroche erano alcuni, li quali auuegnache non osassero di professare d'esser Pelagiani, pure non si vergognauano d'affermare tal'hora cose, che da quell'heresia si deduceuano. Staci per esempio Vitale Cartaginese, il quale, comeche desse a vedere d'hauer a schifo il nome di Pelagio, pertuttociò secondo la pestilentiale dottrina empiamente diceua, non douersi far'oratione per gl'infedeli, accioche credessero, ma solamente esser bisogno, di propor loro la verità della dottrina; dipendendo, nel rimanente il credere, o'l non credere dal lor'arbitrio, e non dalla gratia preueniente. A cui, per tratlo d'errore, scrisse S. Agostino vn'epistola [A] con quel titolo: *Augustinus Christi seruorum seruus.*

A Ep. 107.

55. Or mentre che egli combatte la colui heresia, mostra l'vso delle chiese, osseruatosi per antico di pregare publicamente (come si fa anche hoggidì) per gli infedeli e per li catecumeni; per gli vni, accioche Iddio li conuerta alla santa fede, e per gli altri, accioche in loro spiri il desiderio della rigeneratione: impercioche molti indugiauano a riceuere il santo lauacro fino all'età, nella quale Christo Sig. nostro volle esser battezzato; ouero (che peggio era) infino alla morte, per andare così senza macchia in cielo. Contra il qual'abuso forte gridarono i santi padri sì Greci e sì Latini, sì come dimostrano i loro sermoni.

56. ec. Perche adunque la chiesa Africana staua in pericolo d'esser compresa dal contagioso male de' Pelagiani, li quali per niente metteuano tutto quello, che s'era stabilito contra l'heresie di Pelagio e di Celestio da due concilij, e da Innocenzo e Zosimo sommi Pontefici; fu giudicato necessario reprimerli colle leggi imperiali: il che si procurò per nostro auuiso, colla publica legatione d'Alipio. E leggesi secondo cio vn rescritto [F] d'Honorio, mandato questo anno ad Aurelio vescouo di Cartagine contra i Pelagiani occulti, e contra que'vescoui, che rifiutauano di sottoscriuere la coloro condennagione; col qual rescritto ordinò, che fussero priuati delle sede, e scacciati delle città.

F Habetur in collectione Crescon.

59. L'anno stesso di maggio fu celebrato il sinodo Cartaginese, annouerato il quinto: nel quale furono presenti insieme con Aurelio, e con tre legati della sede Apostolica cioè Faustino vescouo Potentino nella Marca, Filippo & Asello preti, ventidue giudici o legati, eletti e mandati dalle prouincie della chiesa Africana: tantoche cio, che vi si dice nel fine dell'essersi sottoscritto il medesimo concilio da dugento diciasette vescoui, s'ha da intendere, che ciaschedun di essi soscriuesse poscia nella sua chiesa i decreti sottoscritti prima da'legati loro.

60. I detti legati della sede Apostolica mandò Zosimo l'anno precedente a Cartagine per la cagione, che si accenna nel commonitorio [A] (così gli antichi chiamarono i mandati scritti, che a'legati si dauano) dato dal santo Padre a Faustino e a'collegi: nel quale si contengono questi quattro articoli, che trattare si doueuano con que'vescoui; I. dell'appellatione de'vescoui dell'Africa al Pontefice II. che'vescoui medesimi non nauigassero importunamente alla corte dell'Imperadore. III. di trattarsi le cause de'preti e de'diaconi appresso i vescoui vicini, occorrendo che fussero stati da loro malamente scomunicati. IV. dello scomunicarsi Vrbano vescouo, o del chiamarlo a Roma, s'egli non hauesse emendato le cose, che bisognauano.

A Extat in concil. Afric. c. 101 to. 1. concil.

61. ec. Quanto al primo; Zosimo allegò e recitò [B] nel detto commonitorio vn canone, come del concilio Niceno, ma è del Sardicense [C] di questo tenore: *Eeci piaciuto, che se'l vescouo sarà accusato, e'vescoui della prouincia radunati insieme, lo giudicheranno e diporranno, ed egli appellando ricorrerà al beatissimo vescouo della chiesa Romana, questi se giudicherà meglio, che si rinoui l'essaminatione, si degni di scriuere a' vescoui della vicina prouincia, ch'essi diligentemente inuestighino tutte le cose, e diffiniscale secondo il giusto. Che se quegli, il quale domanda, che la sua causa sia di nuouo vdita, supplicherà al vescouo Romano, ch'egli voglia mandare dal suo lato vn prete, starà all'istesso vescouo Romano far ciò, che vuole e stima esser bene; e se egli determinerà di mandare i suoi legati a fare il giudicio insieme co' vescoui, sarà in arbitrio suo: ma s'e crederà bastare i vescoui per terminare il negotio, faccia ciò, che secondo il suo sapientissimo consiglio giudicherà.* Così il canone.

B Conc. 6. Carth. c. 3.

C Apud concil. Sardicen. c. 7.

65. ec. Ma non essendosi potuto trouare tal canone non pure nelle copie, le quali erano nell'Africa, ma nè anche in quelle dell'oriente, se ne richiamarono i vescoui Africani per lettere a Bonifacio e a Celestino successori di Zosimo: e perciò ancora i nouatori [D] abbaiano forte contra Zosimo, affermando non meno stoltamente che temerariamente (come loro proprio è) ch'egli cercasse di vsurpare il primato della Chiesa con male arti, cioè con bugie, e con fallificare i canoni Niceni; e chiamanlo antichristo. E'l difenditore dell'impietade dice con molte amplificationi, essere per questo fatto solo la causa del vescouo Romano al tutto pericolata e ita per terra. Le quali cose quanto degne sieno di riso, il lettore appresso leggendo il vedrà: e perche egli il possa piu ageuolmente comprendere, noi porremo quì tutta l'historia, benche succedesse in piu anni, sotto i tre sommi Pontefici Zosimo, Bonifacio, e Celestino.

D Magdeburg. cent. to. 5. col. 1338 & de. fensor. Molinae.

68. ec. Anzi che Zosimo mandasse i legati nell'Africa, appellarono alla sede Apostolica alcuni vescoui Africani, e Apiacio prete; il quale, essendo stato scomunicato da Vrbano suo vescouo, scolpandosi appresso il Romano Pontefice, era stato da lui assoluto: e oltre a cio egli accusò Vrbano medesimo di grandi eccessi, si come mostrano il predetto commonitorio e le lettere scritte da'vescoui dell'Africa a Bonifacio e a Celestino.

71. 72. Poi nel concilio Cartaginese, fatto questo anno presenti i legati apostolici fu determinato cio, che dicano [B] i vescoui Africani nella lettera, che dopo la morte di Zosimo scrissero questo anno a Bonifatio con tali parole: *Noi scriuemmo a Zosimo vescouo di venerabile memoria, che senza ingiuria sua di veruna maniera si lasciauano per breue spatio correre come prima le cose, finche si cercassero i decreti del concilio Niceno.* E della causa d'Apiario dicono, che postoche egli hauesse alla fine confessato nel cospetto de' vescoui Africani molte scelleratezze da lui per addietro negate, per le quali era stato scommunicato; niente meno a riuerenza della sede Apostolica era stato ammesso dal sinodo alla communione, sì veramente, che dalla chiesa Siccense, dou'era

B Apud concil. Carth. c. 105.

vesco-

vescouo Vrbano suo prelato, passasse a vn'altra.

73. 74. Intanto furono mandati dal sinodo legati in oriente, e a Costantinopoli ad Attico vescouo di quella città, e ad Antiochia, e si ancora ad Alessandria a Cirillo per le copie de' canoni del concilio Niceno sincere e pure; ma auanti che quelli tornassero, Bonifacio passò di questa vita, e fu sustituito in luogo di lui Celestino. Or che cosa facessero i vescoui Africani, poiche hebbero fatto vedere gli esemplari de' Greci, nè vi furono trouati i canoni citati da Zosimo, e' medesimi lo dicono nella lettera, che scrissero a Celestino [a]. Non ripresero gia (come fanno hoggidì gli sfacciati nouatori) Zosimo di frode; ma con molta sommessione pregarono, che i Romani Pontefici douessero con maggior cautela ammettere quelli, che dall'Africa portauano querele, e con piu maturità trattassero le cause, sì che non venissero ad essere annullati i giudicij rettamente fatti. E dalle loro parole euidentemente appare, ch'e' non vietano l'appellationi alla sede Romana, ma ammoniscono solamente il Pontefice, che non volesse essere nel giudicare troppo facile e frettoloso. Talche chieggono giudicio maturo, ma no'l rifiutano. E tutto questo, auuegnache manifesto sia, piu chiaro ancora si dimostra per quello, che noi soggiugniamo.

a Apud id. concil. ibid.

75. Primieramente adunque quanto al diritto dell' appellationi; non è questa cosa nuoua, ma nata insieme colla chiesa Romana: imperoche hauendo ella, secondo la sentenza di tutti i cattolici, il principato nella Christinità, sì come addietro copiosamente si mostrò, così la ragione naturale, come quella delle genti, e la scritta affermano che' minori, essendo offesi, possono hauer ricorso a' maggiori, e che' maggiori debbono soccorrere a' minori. E quanto alla chiesa Africana, della quale noi hora fauelliamo; conciosiacosache i padri di gran nome, che quiui fiorirono nel zelo della verità cattolica, nella santità, e nella dottrina, come i SS. Cipriano, Ottato Mileuitano, & Agostino, tutti, nuno discordante, scriuano e predichino il primato della chiesa Romana, per conseguente e' professano questa appellatione. E quanto alla pratica; se ciò non si fusse osseruato per antico, non direbbe S. Agostino nella causa di Ceciliano, perseguitato da' Donatisti, l'infrascritte parole [b]: *Era la chiesa* (cioè di Cartagine) *vicina anche alle regioni oltre mare nobile, e famosa; onde hauea vn vescouo di non mediocre autorità, il quale a ragione poteua non curare la moltitudine de' nemici; conciosiacosache si vedesse vnito per lettere communicatorie si colla chiesa Romana, in cui è stato sempre nel suo vigore il principato della catedra Apostolica, e sì etiandio coll'altre terre, donde è venuto il vangelo nell'Africa: e sarebbe stato presto a trattarui la sua causa, se gli auuersarij si fussero sforzati di separare da lui queste chiese*. Fin qui S. Agostino. Or dicendo queste cose, non confessa egli, che sarebbe stato lecito a Ceciliano d'appellare alla chiesa Romana, se gli fusse stato fatto quel danno, e quell'ingiuria? imperoche come poteua vn vescouo Africano, offeso dagli altri vescoui nell'Africa, proseguire la sua causa appresso la sede Apostolica, se non per appellatione?

b Ep. 162.

76 Ma che occorre cercare esempi antichi? Ce ne sono de' nuoui, accaduti nella Numidia a tempo di S. Agostino: Prouidenza grande di Dio! Nel tempo medesimo, che si dibatteua tra' vescoui Africani la controuersia sopra il canone Niceno, ella dispose, che auuenisse vn caso, per cagion del quale egli, che si trouò presente a' concilij di Cartagine, da noi di sopra mentouati, fu costretto a recar' esempi de' ricorsi, e dell'appellationi alla chiesa Romana, cioè mentreche e' trattò d'Antonio vescouo Fussalense, a cui per sentenza de' vescoui Africani era stato lasciato l'honore vescouile, ma vietata l'amministratione del vescouado, quando appellando perciò quegli alla sede Apostolica, e richiamandosi, disse. *O io douea sedere nella mia catedra, o non esser vescouo.*

77. 78. Rispondendo adunque contra costui Agostino (vn de' prelati, che'l condennarono) mostra essere molte volte interuenuti nell'Africa simiglianti casi, cioè che tal'hora fusse lasciato a' vescoui Africani, priuati dell' amministratione, il solo honore e nome di vescouo; e anche n'apporta alcuni, ne' quali si vede questo vso dell' appellationi, di che trattiamo: *Ipsa sede Apostolica*, dice il santo dottore, *aut aliter iudicante*, cioè negl'istessi casi, com' e' dichiara, *vel ab alijs iudicata firmante*; donde si raccoglie, che' vescoui Africani appellauano molto souente alla sede Apostolica. Ma consideriamo per gratia questo in particolare nel prescritto caso di Antonio vescouo Fussalense nella Numidia.

79 Egli fu diposto nel modo, ch'è detto, da' prelati di quella prouincia per alcune enormi scelleratezze, facendogli contro S. Agostino, il qual'hauea gia procurato, che fusse fatto vescouo. Appellò Antonio a Bonifacio Romano Pontefice, e partendo d'Africa trasse astutamente di mano del primate della Numidia lettere scritte a suo pro al Papa, colle quale quegli lo discusaua com'innocente. Riceuutele Bonifacio riscrisse con gran cautela (che S. Agostino assai loda) in fauore d' Antonio con questo temperamento, purche non vi fusse interuenuta alcuna frode; e sì pose nella lettera quelle parole: *Si ordinem rerum nobis fideliter indicauit, &c.* Ma in questo interuallo il santissimo Pontifice mutò vita, e rimase la causa intera a Celestino suo successore: appresso cui proseguendola i Fussalensi, aggiunsero altresi delle querele contra S. Agostino, che hauesse dato loro vn pessimo prelato. Stauano le cose in questi termini, e l'auuersario andaua dicendo, che Celestino haurebbe mandato esecutori suoi a restituirgli l'amministratione del vescouado, quando S. Agostino scrisse vna lettera supplicheuole al santo Padre, nel fine della quale dice così. [a]

80 *Tu senti hora le cose, che si sono fatte nell'Africa*, *dopo la morte di quell'huomo di santa memoria*, egli parla di S. Bonifacio Papa, *e tu souuienti quelli, che per misericordia di Christo molto piu bramosamente il tuo aiuto chieggono, che non facolui, dalla cui inquietudine disiderano esser liberati: imperciocbe o egli, o'l frequente romore minacciano a' Fussalensi giudicij, publiche podestadi, e impeti militari, a eseguire la sentenza della sede Apostolica; tantoche que' miseri Christiani temono hora di douer sostenere piu graui mali da vn vescouo cattolico, che non temeuano quando erano heretici per le leggi degl'Imperadori cattolici. Pregoti pe'l sangue di Christo, e per la memoria di Pietro Apostolo, il quale ammonì i proposti de' popoli fedeli, che non volessero dominare con violenza tra' fratelli, che tu non vogli queste cose permettere.* Così Agostino. Perche ageuolmente si comprende a qual'intendimento volessero andare i vescoui del concilio di Cartagine, scriuendo al detto Celestino, e dicendo [b]: *Executores etiam clericos vestros quibusque petentibus* [*] *nolite mittere, nolite concedere; ne fumosum typhum saculi in Ecclesiam Christi, qua lucem simplicitatis, & humilitatis diem Deum videre cupientibus prafert, videamur inducere.* Per le quali cose tutte il lettore chiaramente intende, che nè Agostino, nè gli altri vescoui Africani schifauano il giudicio della sede Apostolica; peroche lo chiesero a raffermare le sentenze, ch'essi haueano date, e a difenderle dagl'impugnatori. Nè anche fuggirono l'esecutione del giudicio, ma si lamentarono del modo, hauendo in horrore, che fussero mandati a eseguirlo i cherici con armata mano, e colla guardia de' magistrati. Il che dimostra ancora, come i prefetti delle prouincie, e' soldati soggetti a essi seruiuano a' Romani Pontefici nel recare a effetto le sentenze della sede Apostolica: tanto lontani erano dall'impedirle, o ritardarle, ouero dall'vsurparsi di soprasedere alle lettere Apostoliche: *Placet*.

a August. epist. 261. edit. Plat.

b Apud concil. Afric. c. 105.

* potentibus.

81 Or se fusse veramente degna di riprensione sì fatta maniera di eseguire la sentenza del sommo Pontefice colla guardia militare, postoche que' santissimi prelati se ne dolessero, per tutto questo non dirà alcuno, quanto alla causa presente, douersi cio biasimare, se considererà diligentemente il tutto: imperoche potè parere verisimile, anzi quasi certo, che Antonio fusse stato accusato a torto, e condennato ingiustamente, hauendo scritto per lui alla sede Apostolica il primate di tutta la prouintia, il qual'era stato il primo a condennar-

lo. Pogniamo adunque che, secondo gli atti giudiciali, Antonio douesse esser tornato dalla sede Apostolica, nello stato primiero, al certo (percioche scriue S. Agostino [a] de' Fussalensi mal contenti d'Antonio stesso, che non hauerebbono piu tollerato, che fusse vescono loro) non si sarebbe potuto fornire il comandamento del Pontefice senza forte braccio. E di vero solamente per simiglianti casi bisognò, che s'introducesse, che doue non si daua orecchie al precetto della sede Apostolica significato con semplici lettere, per menarlo a effetto fussero mandati da essa cherici con gente armata. E che fusse lecito chieder l'aiuto degl'Imperadori e de' loro prefetti per trarre a fine contra i disubbidienti e gli ostinati le sentenze ecclesiastiche, lo dimostra in piu luoghi Agostino, e massimamente nella lettera da lui scritta a Vincenzo [B]. Quanto alla predetta domanda del santo dottore contra Antonio; il sommo Pontefice sodisfece al desiderio di lui, sì come a suo luogo vdirete.

a Ep. 261

B Ep. 48.

82. ec. Dunque non negarono i vescoui Africani l'appellatione al Papa; ma eran discari loro solamente i modi di proseguitla: percioche, faceva mestieri produrre con gran malageuolezza i testimoni in Roma, ouero trattar la causa nell'Africa per li legati a latere: al qual secondo modo quelli molto s'opponeuano: com' ancora era loro graue assai il mandarsi nell'Africa cherici esecutori colla guardia de' soldati, sì come noi habbiamo veduto secondo S. Agostino; disiderando essi piu tosto, che quando alcun hauesse appellato alla sede Apostolica, ella delegasse la causa a' vescoui Africani, nel modo, che s'è di sopra mostrato, hauere Zosimo commessa quella della chiesa Cesariense a S. Agostino e a' collegi di lui.

86 E certo diede cagione a sì fatte lamentanze la troppa asprezza e insolenza de' legati nel proseguir le cause, com'appunto occorse nella presente; peroche i medesimi vescoui nelle lettere, che' scrissero a Celestino Papa, si dolsero di Faustino legato, che non fusse stato giudice, ma protettore dello scelleratissimo Apiario, e che egli si conducesse a tanta proteruia, che fece di grandi villanie e ingiurie a' vescoui Africani. Perche pregarono [C] il Pontefice a non permettere, che s'introducesse nella Chiesa, *fumosum*, com'essi dicono, *saculi Typhum*. *Typhus* significa e vale in nostra lingua fasto e arroganza: e così Plutarco [D] deduce anche il nome di Tifone dall' istessa voce Greca, la quale è similmente vsata da S. Agostino [E] e da S. Ambrogio, ma piu spesso S. Gregorio.

C Apud concil. African. c.105.

D De Isid.

E Epist. 162.

87. ec. Conciosia adunque cosache da cio, ch'è detto, manifesto si scorga, che Zosimo fauoreggiò vn' ottima causa, nè cercò d'vsurpar l'altrui diritto; peroche tutti i suoi predecessori haueano sempremai ammesse l'appellationi delle cause de' vescoui Africani, e terminatele; non si puo dire, ch'egli adoperasse frode o inganno, nè volesse spacciare vn canone Sardicense sotto il mantello del concilio Niceno, massimamente non essendo di minor autorità il canone da lui allegato, che se stato fusse del concilio Niceno, perche amendue ecumenici furono. Anzi il Sardicense hebbe questo di piu, che al Niceno si troua, che de' vescoui Africani vi fu Ceciliano solo, ma al Sardicense Grato vescouo di Cartagine con trenta altri vescoui di quella prouincia, sì come testimonianza ne rende S. Atanasio. Laonde si puo credere, che o quel canone del concilio Niceno fusse con altri trasportato nel Sardicense; ouero che, essendosi il Sardicense celebrato a confermare e rinuigorire il Niceno, fusse riputato l'istesso con quello, il che fu tanto chiaro appresso gli antichi, che annouerando essi i concilij generali, dopo il Niceno poneuano il Costantinopolitano: lasciando affatto il Sardicense; del quale nondimeno è certo, che fu ecumenico. Nè è cosa nuoua, che vn canone o piu sieno posti sotto diuersi concilij. E qui noi facciamo punto a tal materia.

95 Diciamo hora dell'altre cose del concilio Cartaginese; o in questo o in altro celebrato sotto Bonifacio fu fatto vn canone intorno a' libri canonici della santa Scrittura. Conseruasi ancora al presente; ma non sappiamo come sia stato posto sotto il concilio terzo Cartaginese [a]: e nel fine s'aggiunse, che si chiedesse al santo Padre la confermatione di tal canone. Donde similmente si scorge, quanto grande stima facessero i vescoui Africani della chiesa Romana; i quali nel tempo medesimo, che si trattaua la predetta controuersia, non lasciarono nulla della consueta sommessione e riuerenza verso il sommo Pontefice. Che questo canone de' libri sacri fusse confermato da Bonifacio Papa aperto si ritrae dalle parole di S. Agostino [B].

a Concil. Carth. 3. c.47.

96 Ancora que' padri ordinarono, che si leggessero le passioni de' martiri in chiesa nel dì della lor festa: il che non riprouò il Pontefice, quantunque la chiesa Romana cio non vsasse, peroche alcune erano state composte da persone idiote, e alcune altre erano state aggiunte dagli heretici, come afferma S. Gelasio Papa. Il che si debbe intendere degli atti piu lunghi de' martiri, de' quali atti appena se ne trouano alcuni pochi, c'habbiano il candore e la simplicità, con che furono scritti. Vero è, che le compendiose passioni contenute ne' martirologi si recitarono sempre ab antico nella Chiesa nel giorno del lor martirio, tanto appresso i Latini, quanto presso a' Greci. Ma da ritornare è al sinodo.

B Epist. 135.

97 Quanto alla predetta legatione da esso mandata in leuante a cercare i canoni Niceni; furono per essa eletti Innocenzo prete e Marcellino suddiacono della chiesa Cartaginese; il primo de' quali fu mandato ad Alessandria a Cirillo vescouo di quella chiesa, e 'l secondo ad Attico vescouo di Costantinopoli, come dimostrano le lettere, ch' essi scrissero poi e mandarono al sinodo: e Cirillo annuntiò nelle sue il dì della pasqua dell'anno seguente per li quindici d'aprile. Egli ancora scrisse ogni anno (si come hauea fatto Teofilo) lettere pasquali, che sono trentadue, e conseruansi nella biblioteca Vaticana.

98. D'Alessandria passò poscia Innocenzo a Gerusalem, e recò a S. Girolamo lettere scrittegli da Agostino e da Alipio, colle quali i santi vescoui l'auuisarono della condennagione dell'heresia Pelagiana: nouella, che porse al santo vecchio grandissima allegrezza, com'egli afferma nella sua risposta [C]: nella quale ancora e' fa mentione della santa vergine Eustochio figliuola di santa Paola, dicendo che poco dauanti era passata di questa vita, cioè l'anno presente.

C Ep. 78.

99. ec. Ella dimorò in Betleem venti anni insieme colla madre, e quindici dopo la morte di lei [D], che vengono a essere trentacinque anni d'osseruanza monastica nella Betleemitica magione; oltre a cinque, ne' quali prima perseuerò in Roma parimente colla madre nel santo proponimento. Sono queste cose manifeste per la testimonianza di S. Girolamo suo perpetuo padre spirituale; e quanto grandi e marauigliose fussero le virtù di questa santissima vergine, lo dimostra frequentemente il santo maestro nelle sue opere: dalle quali si ritrae ancora, lei esser viuuta cinquanta anni. Celebrasi dalla Chiesa il giorno del suo natale nel martirologio a' XXVIII. di settembre.

D Hieron. epist. 27.

102 S. Girolamo nella mentouata lettera saluta Agostino e Alipio a nome di Paola giouane. Ella era, come di sopra è scritto, figliuola di Leta e di Tosotio figliuolo di S. Paola: la qual Paola giouane, essendo rimasa nel monastero stesso, quando terminasse la mortal vita, noi no'l sappiamo. E conueneuole di credere, che sì come ella nacque secondo la promessa de' martiri, e fu dedicata a Dio nelle fasce, e crescinta per la santa educatione di donne tanto virtuose, e ammaestrata da S. Girolamo nella Christiana perfettione; così santamente finisse il corso degli anni suoi.

103 ec. Anche S. Girolamo saluta que' santi vescoui a nome d'Albina, di Piniano, e di Melania giouane, che egli chiama santi e comuni figliuoli. Erano iti a Gerusalem ben tre anni auanti, come habbiamo nella vita [a] dell'istessa Melania; oue ancora si narra, ch' ella e Piniano suo marito, e' compagni andarono in pelleggrinaggio nell' Egitto a visitare i santi monaci del-

a Extat apud Metaphr. die 31 Ianuar. & Sur. to.

dell'eremo, hauendo lasciato Albina madre di lei per cagione della graue età io Gerusalem; e che ritornati poscia a Gerusalem, Piniano s'esercitò separatamente da Melania nella professione monastica, ed ella stette quattordici anni in vna cella presso al monte Oliueto, e feceui in quell'angusto luogo vita angelica.

A In chronic. hoc anno.

106 Questo anno, sì come scriuono Marcellino [A] è altri, caddero del terremoto piu città, e piu ville della Palestina. E Christo signor nostro si manifestò da vna nube sopra il monte Oliueto. Percho moltissimi così huomini come donne delle vicine nationi, cio vedendo o vdendo, spauentati e impauriti, e insieme illuminati da Dio, riceuettero il santo lauacro, e nelle veste loro apparuero croci in esse impresse: perlaqualcosa molti si credettero essere vicino il dì del giudicio.

107 Intanto spandendosi nelle Gallie il veleno dell'heresia de'Manichei, Bonifacio Papa, a cui i cherici della chiesa di Valence ricorseto, e porsero vn libello d'accuse contra Massimo vescouo seguace della diabolica compagnia, delegò [B] la causa a'vescoui di sette prouincie. Quì ancora vede il lettore, che l'accuse de'vescoui si portauano a'Romani Pontefici.

B Extat ep. Bonif. de his.

108 Finalmente morto questo anno Grisantio vescouo Nouatiano in Costantinopoli, fu in luogo suo sustituito Paolo, come afferma Socrate [C], tessendo la successione de'vescoui della sua setta. Sotto il qual Paolo, dice l'autore, esser'auuenuto, che vn Giudeo si fece, per cauar denari, piu volte battezzare, cioè dagli Arriani, da' Macedoniani, e da Attico vescouo di Costantinopoli; e che ito in vltimo al predetto Paolo, mentre che quegli staua per fare il simigliante, l'acqua del battesimo ben due volte miracolosamente suanì, onde si conobbe la frode del perfido ingannatore. Questo miracolo, soggiugne Socrate, fu mostrato per Paolo vescouo Nouatiano. Ma cose tali hanno di diligente esaminatione mestieri: essendo cosa appresso tutti certissima, che fuori della Chiesa cattolica non si possano fare miracoli.

C Lib. 7. c. 7.

109 Presupponiamo, che Socrate non mentisse (essendo per altro sospetta ogni narratione degli heretici intorno alle opinioni loro) pure egli non puo con verità appropriare al vescouo Nouatiano il miracolo, che piu tosto si douea attribuire al sacramento: sì come nè anche la profetia a Caifa, ma perche era pontefice di quell'anno. Or non è dubbio, che come la Chiesa ammise il battesimo de'Nouatiani, conciosiacosache e'professassero il mistero della santissima Trinità; così ella rifiutò quello degli Eudosiani (quali erano diuenuti gli Arriani della Tracia) e de'Macedoniani, imperoche in esso non si affermaua in modo alcuno la Trinità, in nome della quale ordinò il Signore, douersi dare il battesimo. Ma dirà alcuno: E perche non disparue l'acqua, quando il Giudeo prese il battesimo da Attico vescouo di Costantinopoli? La ragione si è, peroche all'hora non si faceua colla reiteratione ingiuria al sacramento, essendo nullo quello, c'haueano voluto dare gli Arriani o' Macedoniani; onde all'hora le sacre acque vi rimasero, perche quella fu la prima volta, che si desse il battesimo: ma suanì quando Paolo, come che non sapendo, apparecchiò il secondo lauacro con ingiuria del primo. Mostrossi adunque tal miracolo a confermare la verità cattolica, e oon a illustrare i meriti di Paolo vanamente celebrati da Socrate.

## DI CHRISTO
Anno 420.

Coss. Teodosio Aug. IX. e Costanzo Cesare III.

| DI BONIFACIO PP. Anno 2. | DI HONORIO 26. e TEODOSIO 13. IMPP. |
|---|---|

1. ec. Costanzo, gia dichiarato Cesare da Honorio, è da lui chiamato Augusto [D]. Nel qual tempo ritornato a Roma Celestio heretico, perseguitato per addietro da Honorio co' suoi rescritti, come dicemmo, Costanzo Imperadore similmente riscriuendo contra di lui, comandò che fusse insieme co'compagni discacciato in guisa, che non potesse stare infra lo spatio di cento miglia fuori della città stessa, e constituì a Celestio pena capitale, se disubbidito hauesse. E così repressi i Pelagiani non furono arditi di predicare publicamente, come prima faceuano, le loro bestemmie.

D Prosp. in chron.

8. 9 Nel tempo medesimo si scoperse nell'Africa Vincenzo Vittore inuentore d'vn'error nuouo, affermando egli, l'anime non essere create di oiente, ma della sostantia di Dio. E, sì come racconta S. Agostino [A], era stato in prima Donatista, o piu tosto Rogatista, e poi hauea comunicato co' cattolici, e volle essere nomato anche del nome di Vincenzo successore di Rogato nella catedra della pestilentia, percioche lo teneua per santo, e gloriauasi follemente, che gli hauesse dettato in visione cio, che scrisse in due libri contra S. Agostino; il che egli fece con cagione, che trouò nella Mauritania Cesariense appo certo prete Spagnuolo nomato Pietro vna picciola opera di lui, nella quale il santo dottore confessaua di non sapere intorno all'origine dell'anime, com'esse fussero prodotte; ma ben di sapere, ch'elle non sono corpo, ma spirito. Or hauendoli S. Agostino riceuuti da Renato monaco, disfece tosto con iscritti contrarij la gonfia nuuola: e'confutò la nuoua heresia vscita dall'inferno con quattro libri, scriuendo il primo a Renato, il secondo a Pietro, e gli altri due al detto Vincenzo Vittore. Quanto a Pietro; come si lasciò sedurre da Vincenzo, così si diede a seguitarlo pertanto sconcio e stolto modo, che auuegnache egli vecchio e prete fusse, baciaua il capo di lui, quantunque giouane e laico, come se hauesse trouato vn maestro mandato dal cielo.

A Lib. de anim. ad Vincent. Vict. 1. c. 1.

10 Tuttauia, come per miracolo auuenne (molto di rado si troua, che l'autore d'errore si disdica di cuore) che Vincenzo confessò d'essere stato vinto da Agostino, e a testimoniare e comprouare l'emendamento suo, gli scrisse vna lettera, hauendosi il sacerdote di Christo colla piaceuolezaa preso l'animo di lui, com'egli medesimo afferma [B]. Notisi la pratica di S. Agostino con gli heretici: con quelli, che stauano nel principio della loro heresia, nè s'erano ancora con disperata ostinatione in essa indurati, trattaua secondo l'auuiso dell'Apostolo [C], con ispirito di mansuetudine. Il che egli osseruò sempre con tanto studio, che hauendo vna volta ripreso con qualche rigore certo vescouo, nouellamente caduto nell'heresia degli Antropomorfiti, scriuendogli poi gliene chiede perdonanza [D].

B Aug. retract. l. 2. c. 56.

C Galat. 6.

11 Ma con quelli, ch'erano inuecchiati nell'heresie, ostinati, e dispregiatori della verità, egli frequentemente insegnò douersi con seuerità trattare; anzi a forza raffrenarli, chiedendo anche l'aiuto degl'Imperadori. Crescendo poi sempre piu la malitia degli heretici, e hauendo l'esperienza dimostrato, che non pure l'heretico non dà facilmente orecchie a'piaceuoli ammonimenti, ma suol diuenir peggiore, s'è trouato esser meglio mettere da principio nell'ergastolo l'errante bestia, e quiui curarla, nella guisa, che i medici cominciano dalle funi la cura del frenetico.

D August. epist. 111.

12. ec. Vn'altro molto simigliante miracolo occorse dipresso all'istesso tempo nella persona di Leporio monaco, e poscia prete, all'hora, oltre a tutti gli heretici del mondo arditissimo, e medesimamente heresiarca, sì come colui che non solamente seguitò gli errori di Pelagio, ma fu ancora inuentore dell'heresia di Nestorio. Or costui ammonito in prima da' dottori Galli, fu dapoi tratto d'errore da S. Agostino nell'Africa, e conuertissi perfettamente alla fede cattolica, mandando vn libello della propria penitentia a tutti i vescoui della Gallia, come scriuono Gennadio [E] e Cassiano [F]. E nel vero fu cosa mirabile, che innanzi che Nestorio promulgasse l'heresia stessa, si troui da Leporio col suo libello al tutto confutata, ed e conuerso professata la fede cattolica, colla quale ancora s'insegna, la santissima Vergine esser vera madre di Dio. E di queste cose tanto basti.

E De vir. illustr. in Leporio c. 59 & apud Hieron. to 9. p. 33.

F De Incar. Verb. l. 1.

15 Passiamo hora col nostro fauellare dell'Africa in oriente. Questo anno i Christiani [G] nella Persia sostennero vna crudel persecutione, la quale durò, come afferma So-

G Socr. l. 7. c. 20. & Marcellin in chron.

Socrate [A], due anni, cioè finche hebbe fine la guerra tra l'impetio e quel Re, cominciata l'anno precedente. Ma Teodoreto [B] vuole, che durasse forse anni trenta.

A Lib. 2. c. 10. B Lib. 5. c. 38.

16. 17 Da qual Re fusse commossa tal tempesta, varie sono l'opinioni degli scrittori. L'allegato Socrate [C] s'auuisa, che da Batarane, dopo la morte di suo padre Isdegerde amico d'Arcadio, a cui l'Imperadore, sentendosi al suo fine esser venuto, racomando Teodosio suo figliuolo. Ma Teodoreto [D], seguitato da Cirillo monaco [E], afferma, hauer cio fatto Isdegerde stesso, e si dice.

C Lib. 7. c. 18 D Lib. 5. c. 38. E In vit. S. Euthimy apud Metaphr. die 20. Ianuar.

18 *Isdegerde Re de' Persi si mise a far persecutione alla Chiesa, per cagion di questo fatto. Auda vescouo di molte virtù adornato, acceso di zelo, ma non opportuno, mise in distruttione vn pireo. Chiamansi da' Persi secondo la voce Greca pirei i tempij, ne' quali s'adora il fuoco dio loro. Auuisato di cio il Re da' maghi, cocì eran quiui nomati i principali ministri della superstitione, manda per lui, e riprendelo in prima soauemente, e comandagli, che rifabbrichi l'abbatuto tempio. Ma, contradicendo il vescouo, nega di voler cio fare. Il Re aggiugne le minacce, dicendo c'hauerebbe disfatto e caciate per terra le chiese de Christiani. Nè tardo egli fu a dar' effetto alle parole: peroche non si tosto hebbe fatto comandamento, che'l diuin' Auda fusse tagliato a pezzi, che ordinò si recassero in ruina le chiese. Quanto alla distruttione del pireo; io porto opinione, cio essersi fatto men' opportunamente: imperoche il santo Apostolo* [F] *ito in Atene, vedendo come quella città accecata era per lo superstitioso culto de' simolacri, non guastò l'altare dagli Ateniesi honorato, ma riprese l'ignoranza loro, e fece manifesta la verità. Ma che Auda rifiutasse di rifare il distrutto tempio del simolacro, e amasse meglio esser' vccifo, che tal cosa commettere, in cio io grandemente l'ammiro, e riputelo degno di corona: imperoche è pari impietade (per quello ch'io estimo) l'adorare il fuoco, e fabbricargli vn tempio. Quindi adunque leuatasi la fierissima fortuna della persecutione, vennero i fedeli a esser per ogni parte dalle tempestose onde percossi, e crudelmente combattuti. La qual terribil procella, da maghi come da rabbiosi venti rinforzata, durò ben trenta anni continui.*

F Act. 17.

19 *Dopo la morte d'Isdegerde Batarane suo figliuolo fu successore non meno nella guerra mossa dal padre alla pietà, che nel regno: peroche venuto quegli al suo stremo, come si vide morire, lasciò al figliuolo queste due cose vnitamente. Quanto alla qualità de tormenti, e a' noui martorij dati agli huomini pij; appena si potranno con parole esprimere, percioche gli spietati persecutori ad alcuni scorticauano le mani, a tali le spalle, e ad altri la faccia dalla fronte infino alla barba: dipoi mettendo delle canne sopra la nuda carne de' confessori di Christo le strigneuano con forti legami; onde col mouimento di quelle veniua ad esser lacerata la pelle da capo a piedi con inestimabil lor dolore. Ancora, facendo alte fosse vi pongono grandissima quantità di sorci, e gettanui poscia dentro i valorosi combattitori di Christo colle mani e co' piedi legati, acciochè non possano cacciar via le bestiole: le quali come affamate si mangiano a poco a poco le carni loro, che è vn lungo e acerbo tormento. E de' piu aspri ancora ne trouano que' fieri carnefici, dal nimico dell humana generatione ammaestrati. Ma nè anche in tal modo possono abbattere la fortezza e costanza Christiana: imperoche i fedeli vaghi di morire, per far' acquisto dell' immortalità, si rappresentauano spontaneamente a' tiranni. Io farò mentione di due o tre esempi, onde si possa venir' in cognitione della fortezza degli altri.*

20 *Hauendo inteso il Re, che Hormisda nato d'alto lignaggio, e figliuolo d'vn prefetto, era Christiano, comanda che gli sia menato dauanti, e che neghi Dio nostro saluatore. Risponde Hormisda: Cio che tu ordini, Re, non è giusto, nè valeuole: peroche chiunque imparerà a dispregiare e negare Iddio, il quale tutti regge e gouerna, molto piu agenolmente a vile e in dispregio haurà il Re, che è huomo partecipe della natura mortale. E se alcuno, negando l'imperio tuo, ne merita vn grauissimo supplicio, quanto più ne è meriteuole chi nega il Facitore dell' vniuerso? Ragion' era, che'l Re ammirasse il sapientissimo dire del generoso campione e difenditore della verità: ma l'iniquo principe gli tolse le ricchezze e l' honore, e comandogli che, spogliato di tutte le veste dalle mutande in fuori, guidasse i cameli dell' esercito. Eran già di molti giorni scorsi, quando il Re, guardando dal canolato, e vedendo l'ottimo huomo riarso dal sole, e di poluere ricoperto, e tornandogli a mente la nobiltà e lo splendore di lui, prima ordina che egli sia menato auanti, e fagli metter' in dosso vna camicia di lino. Dipoi auuisatosi, che l'animo di lui tra per gli stratij precedenti, e per tal' humanità al presente mostratagli ammollitosi fusse: Or via, disse, tu posta già finalmente l'ostinatione, nega il figliuolo del fabro. Ma Hormisda acceso di zelo diuino squarciò la camicia, e gittatala verso il Re, in questa forma gli parlò: Se tu imagini, ch'io per cagione d'essa diuenuto sia abbandonatore della pietà, tienti pure il dono tuo coll' impietade. Per la cui fortezza vinto il tiranno, così ignudo del palagio il discacciò.*

21 Anche memorabile si è la confessione di Senne signore di mille serui, di cui soggiugne Teodoreto: *Domandalo il Re, chi tra quelli principal fusse e saputolo, lui fece padrone degli altri serui, e volle ancora, che Senne stesso gli fusse soggetto e'l seruisse: anzi aggiunse a colui per nome di matrimonio la moglie di Senne stesso, a speranza di riuolger dal santo proponimento il difenditore della verità: ma in fumo tornò la sua stolta speranza, peroche la casa di Senne era fabbricata sopra la ferma pietra. Dopo questo comanda il Re, che sia preso Beniamin diacono, e messo in prigione. Poi dopo due anni accadde, che andò nella Persia vn' ambasciadore imperiale per trattare alcuni negotij col Re, e auuisato della prigionia del diacono, ottiene dal Re medesimo, che diliberato sia: ma per tal conuenente, che Beniamin promettа di non comunicare con alcun mago la dottrina Christiana. L'ambasciatore se ne contenta: ma il santo diacono, vdita da lui tal proposta, gli risponde, non esser possibile, ch'egli non faccia partecipi gli altri della dottrina della luce riceuuta da Dio: imperocioche di quanto grande pena e supplicio meriteuol sia chi nasconde il talento, l'historia euangelica apertamente l'insegna. Pure il Re, non sapendo ancora questa risposta, ordina, che sia liberato di prigione, e'l benedetto diacono non si rimaneua, com'haueua in costume, di trar dalla tenebria dell' errore gl' ignoranti gentili.*

22. 23 *L'anno seguente fu cio rapportato al Re, il quale, fattolosi rappresentare, gli comanda, che neghi il Dio da lui adorato. All'hora Beniamin domanda il Re, con qual supplicio si debba punire chi abbandona il suo regno per sottomettersi all' altrui giuriditione: Colla morte, risponde il Re, e con pena grandissima. Dunque, soggiunse l'huomo sapientissimo; come s'ha da gastigare colui, che mette in abbandono il facitore e fabbricatore di tutte le cose, e consacra dio vn de' conserui suoi, e faccial culto douuto al vero Dio? Per le quali parole fieramente commosso il Re, gli fece trapassare con venti affilate e taglienti canne l'vnghie delle mani e de' piedi. Ma vedendo stimarsi da lui si gran tormento non altrimenti, che se vn giuoco fusse, comanda, che gli sia messa nel canaletto della piu nascosa parte del corpo vn' altra canna, la quale tratta fuori piu fiate e rimessa dentro gli diè pena e dolore inestimabile; nè di cio contento il dispietato tiranno, ordina, che gli sia ficcata vna grossa e nodosa verga nell' infima parte dell' aluo: nel qual tormento il prode e coraggioso caualier di Christo n'andò alla celeste patria.* Insino qui Teodoreto.

24 Aggiugne a queste cose Niceforo [A] i martorij grandi sofferti da vn'altro nomato Giacomo, il quale per far contento Isdegerde rinegò la fede Christiana, e ripresela poi per le ammonitioni della madre, e della moglie. Perche il Re carnefice e bestiale montò in tanto furore, che gli fece tagliare tutti gli articoli, le congiunture, le braccia, i piedi, e le gambe; non rimanendo al forte martire che la testa col ventre; e perche egli staua piu che mai costante, in vltimo quella ancora mozzata gli fu.

A Lib 14. c. 19. 20. 21.

25 Quanto alle cose militari; rilucette molto la virtù diuina nel porger' aiuto a' Christiani contra i Persi. Scriue Teodoreto [B] c'hauendo que' barbari rotta la pace, e guerreggiando i vicini imperiali, nè venendo a nostri soccorso (era lontano assai l'esercito di Teodosio, a cui fu inaspettata si fatta mossa) Iddio mandò sopra l'esercito Persiano gran fortune di pioggie e di grandini, e sì diè loro impedimento tale, che in venti dì non poterono fare nè anche venti stadij; nel qual tempo i duci Romani accolsero i soldati, e appressarousi.

B Lib. 5. c. 36.

26 *Intanto tenendo Bararane*, dice appresso l'autore, *cinta d'assedio con tutto l'esercito suo per trenta e piu giorni la città del nome dell'Imperadore nomata, e combattendola con tutte le maniere di difici, il diuino Eunomio vescouo di quella gli si oppose, ed egli solo represse gl'impeti di tanti nimici; imperoche non osando da vna parte i nostri duci di venire a battaglia con gli auuersari, ne di dar soccorso a gli assediati; e dall'altra parte bestemmiando a guisa di Rapsace e di Sennacherib vn de' regoli barbari, e minacciando d'affocare & ardere il sacro tempio, l'huomo di Dio, non potendo piu sofferire la maluagità di quell'arrabbiato cane, fece porre a' merli delle mura vna balestra, detta di S. Tomaso Apostolo, e scaricarla con vn gran sasso in nome di colui, contra di cui haueano i barbari proferita l'abbomineuol bestemmia: il qual sasso andò a ferire il detto regolo bestemmiatore, e percotendo in prima la scellerata bocca, gli guastò horribilmente il volto, fracassogli la testa, e sparse il ceruello di lui per terra. Il che vedendo Bararane, fu tra per la paura e per la marauiglia sgomentato di maniera, che si leuò, senza piu aspettare, dall'assedio, confessandosi con tal fatto vinto da' Romani; co' quali ancora, per tema di mali maggiori, egli si rappacificò.* Fin qui Teodoreto. Ma quanto alla pace, Socrate [A] afferma non essersi fatta, che dopo l'anno seguente.

A Vbi sup.

27. Nè è da lasciare in silentio cio, che intorno alle cose di quella guerra conta questo autore [B]: *Come Teodosio intese hauer' il Persiano raunato suo sforzo contra l'imperio, cosi egli, riposta primieramente sua fidanza in Dio, mandò vn' altro grandissimo esercito a contrastar lui. Nel qual mezo stando i Costantinopolitani in grande affanno e ansietà, ne con rumor timore del riuscimento della guerra, apparuero degli angeli ad alcuni fedeli nella Bitinia, ordinando loro, che douessero confortare i Costantinopolitani medesimi a prender cuore, e a porgere a Dio diuote orationi, e in lui sperare; peroche i Romani sarebbono stati vincitori, hauendo il Signore degli eserciti mandato essi per amministratori della guerra. Il che fattosi a sentire nella mesta città, quel popolo conforto grande, e' soldati altrettanto vigore e ardire riceuettero.*

B Id. Socr. l.7.c.18.

28 Ne fû lungi dalle promesse celesti l'effetto: imperoche, *trasportatasi la guerra*, soggiugne Socrate, *dall'Armenia nella Mesopotamia, i Romani si mettono ad assedio a Nisibi, doue i Persi s'erano ritirati, e stringonla forte, e accostate alle mura piu torri di legno, vccidono molti nimici, che si brigano, e sforzauansi di combatter dalle muraglie, e di difender la città. Del quale assedio, e anche del guasto fatto nel paese degli Azazeni auuisato Bararane Re di Persia prende partito d'andar contra i Romani con tutta sua gente. Ma temendo egli molto l'esercito imperiale, chiede aiuto a' Saracini, de' quali era Re a quella stagione Alamondaro, huomo d'alto animo e bellicoso, il quale condotta seco infinita mano de' suoi da ardire al Re de' Persi, e promettegli, che non che egli haurebbe sottomesso alla potenza di lui i Romani, ma gli haurebbe dato ancora la città d'Antiochia nella Soria. Ma stolta venne sì fatta promessa in sua gran vergogna: imperciocbe colui, che humilia, e confonde i superbi, mise detti Saracini in tanta paura, che imaginando essi non i Romani fussero iti repente loro addosso, ne sapendo doue fuggire, si trabboccarono a quella guisa nel fiume Eufrate, e se ne sommersero da cento mila.* Così Socrate.

Queste vittorie, che de' barbari hebbero i Romani, effetti furono ancora dell'orationi del gran Simone Stilita, di cui le seguenti parole lasciò scritte Teodoreto [C]: *Egli vide vna volta due verghe cadenti dal cielo sopra la terra orientale e occidentale. La qual visione contò l'huomo diuino a quelli, ch'erano presenti, e significò, come per esse era mostrata la mossa fatta contra l'imperio Romano da' Persi, e dagli Sciti. Ma egli ritenne con molte lagrime e orationi il minacciato flagello. E certo la gente Persiana gia armata e presta ad assalire e combatter gl'imperiali è stata repressa da Dio, e inuolta ne' propri mali.* E poco poi: *Grande fu la sua fama etiandio appo il Re de' Persi: e, si come raccontarono gli ambasciadori iti a lui, domandaua diligentemente qual fusse la vita di esso, e quali i miracoli. Ancora dicono, che sua moglie cercò d'hauere dell'olio da lui benedetto, ed essendogliene recato, lo riceuè come vn gran dono.* Queste e piu altre cose narra Teodoreto del santo huomo, e aggiugne, che la Reina degl'Ismaeliti, la quale era sterile, e bramosa di prole, gli mandò vn'ambasceria, raccomandandosi alle sue orationi: e hauuto poscia vn figliuolo, l'andò con esso lui a visitare.

C Histor. SS. Patr. c. 26.

29 Che si gran cose, ottenutesi contra i superbi Persiani, procedessero dalla sola virtù di Christo, ben si scorge da questa medaglia, nella quale si vede, che Teodosio Imperadore tiene il labàro col nome di Christo, e coll'inscrittione: *Virtus exercitus*.

D N THEODOSIVS P F AVG

VIRTVS EXERCITVS

R E

30 In vn'altra maniera, cioè colla carità vinse i nimici S. Acacio vescouo d'Amida nella Mesopotamia. Essendo stati fatti schiaui de' Romani (dice Socrate [A]) in Azazena forse sette migliaia di Persi, e morendosi quasi di fame, Acacio di consentimento del suo clero liquefece i ricchi vasi e l'altre cose d'oro e d'argento di quella chiesa, e del prezzo parte ne diede a' soldati Romani pe'l riscatto de' miseri, e parte spese in sostentamento de' medesimi schiaui: e finalmente, dando loro il viatico, li mandò nella Persia al proprio Re: il quale di tal fatto oltre misura marauigliato rimase, considerando come i Romani superauano i nimici non pure col combattere, ma etiandio co' beneficij: e hauendo egli grande volontà di vedere Acacio, Teodosio Imperadore ordinò al santo vescouo, che douesse esser contento di fare il piacere di lui.

A L.7.c.21

31 Come questa guerra, e la predetta persecutione fatta a Christiani desse cagione di dilatarsi tra' Saracini la santa fede, lo narra Cirillo [B], il quale fiorì in quel secolo, mentre tratta d'Aspebero duce de' Saracini nella Persia; al qual'Iddio fece gratia, per la misericordia da lui vsata co' Christiani, che non perisse con gli altri insieme: imperoche militando egli sotto quel Re persecutore di santa Chiesa, hebbe commessione, come similmente l'haueano hauuta gli altri capitani, di guardar diligentemente i passi, perche i fedeli perseguitati non potessero rifuggire al Romano imperio. Ma e' mosso a pietà e compassione di loro, non solamente non gl'impediua, anzi gli aiutaua a fuggire. Perche essendo egli accusato al Re, e temendo la fierezza di lui, prese senza nullo indugio le proprie facoltà, e passò colla famiglia e co' parenti suoi a' Romani.

B in vita S. Euthymij apud Metaphr. die 20. ianuar. & Sur. to. 1.

32. Riceuetteli tutti cortesemente Anatolio, vn de' prefetti dell'oriente, e diede ad Aspebeto la prefettura de' Saracini soggetti all'imperio nell'Arabia. Il qual'Aspebeto dopo certo tempo venne, come a Dio piacque, a via di verità, e salute, con occasione d'vn gran miracolo, fatto da S. Eutimio monaco nella persona di Terebone figliuolo di lui. Ma vdiamo l'allegato Cirillo, il quale cio particolarmente racconta come appresso [C]: *Essendosi adunque egli accostato in questa guisa a' Romani, hauea vn figliuolo ancor fanciullo per nome chiamato Terebone, il quale era stato percosso dal nimico dell'humana generatione, sì che hauea la parte destra del corpo da capo a' piedi arida e come morta, sì che non potena far con essa operatione alcuna; e hauendo consumato il padre gran parte delle sue ricchezze ne' medici, Terebone non riceuette per l'arte loro vtile veruno. Or poiche andarono nell'Arabia, il fanciullo hebbe nel sonno vna visione, e come prima si destò, la fece palese al padre, il quale vditala prende senza soggiorno il figliuolo con molti barbari, che al suo imperio vbbidiuano, e se ne viene alla spelonca d'Eutimio e di Teot-*

C Vbi sup.

tisto

*tisto santissimi monaci; imperciochè, così era stato comandato nella detta visione: la qual moltitudine di gente, vedendo alcuni frati, furono per modo impauriti e scorati, che non sapeuano che si fare. Ma il B. Teottisto, cacciato dall'animo suo ogni timore, s'accostò a' barbari, e domandolli la cagione della loro venuta.*

33 *Risposero: Noi siamo venuti a vedere Eutimio. Ed egli: Eutimio, disse, se ne sta solingo, e in silentio, nè fino al sabato si lascia vedere ad alcuno, nè parla con chi che sia. All' hora Aspebeto, prese in prima le mani, mostrò il mezo arido, e mezo morto figliuolo; e poi fece colle ciglia cenno al giouanetto, che parlasse, il quale così cominciò a fauellare: Essendomi venuto questo male nella Persia, e hauendomi i medici, e' maghi con piu medicamenti e incantesimi attritato, io altro frutto non n'ho ricolto, che condennare l'arti loro, talche impossibil'è ch'io mai habbia in esse fidanza. E posciache noi siamo venuti nell' Arabia, quì ancora il medesimo male mi ha dato noia e duolo; e io vna notte mi misi a ripensare, s'i' pur fussi mai per guarire; e vedendo, che niun rimedio, nè anche in queste parti, mi giouaua; io questi pensieri fra me stesso riuolgeua: O Terebone, doue sono l'arti medicinali tanto celebrate tra' Greci, e tra' Persi? i prestigij degli astrologi doue sono? Non si può negare non tutte queste cose sieno ingannevoli, le quali mai non possono far nulla senza il sommo artefice e sourano Signore dell' vniuerso.*

34 *Questo io haueua parlato entro il mio cuore, quando lui pregai, che volesse da tanto malore liberarmi, e promisigli di mutar vita, e di rendermi Christiano: e sì, raccomandandomi a Dio, io presi a poco a poco sonno, nel quale mi parue di vedere certo monaco, c'haueua la barba lunga e irsuta, ed era horamai vecchio e canuto. il quale mi domandò, che male io hauessi; e hauendogliele io mostrato, egli soggiunse: Atterrai tu le promesse da te fatte a Dio? Io le ratificai, e risposi, che molto di voglia haurei recato il tutto a effetto; ed egli: Io sono, disse, Eutimio, il quale dimoro appresso la solitudine orientale, nel torrente, ch'è allato alla strada, che va a Gerico, lungi dieci miglia da Gerusalem. Se adunque tu vuo' guarire, vieni a me, e Iddio per noi ti curerà. Or non sì tosto io destato fui, che'l tutto feci a sentire a mio padre. Ed ecco, che noi, posposte tutte l'altre cose (sì come la visione ha comandato) siamo venuti quà, e preghiamoti quanto più possiamo, che ti piaccia di mostrarci colui, che ci è stato in quella mostrato, medico veramente diuino e mirabile.*

35 *Vdite queste cose il beato Teottisto, ammirò il marauiglioso effetto della diuina gratia, e interrompendo a Eutimio la quiete e'l silentio, gli contò ordinatamente il tutto. Il qual Eutimio, credendo egli ancora ciò farsi per diuina dispositione, scese incontanente là, dou'erano i barbari, e porse a Dio pietose orationi per l'infermo giouanetto, e fatto sopra lui il segno della croce, di presente il risanò. I barbari a tanto miracolo stupefatti rimangono, e curansi innanzi le anime loro, che non fu curato il corpo di Terebone: o più tosto l'anime riceuono vnitamente la sanità, e diuengono di presente fedeli. Di che prostratisi in terra humilmente pregano il santo huomo, che li voglia segnare col segno di Christo, e renderli Christiani di nome e di fatti.*

36 *Non diede Eutimio in queste cose alcuno indugio ma vedendo, che chiedeuano anzi col cuore che colla bocca il santo battesimo, comanda, che si faccia in vn'angolo della spelonca vn picciol lauacro, il quale fino al dì d'hoggi si conserua; e dette le consuete orationi, e fatte tutte le cose ordinate dalla sacra legge, egli battezza in prima Aspebete, e nominalo Pietro; appresso Mari, fratello della moglie di lui, amendue di nobilissimo sangue e copiosi d'hauere; nel terzo luogo Terebone, e dapoi gli altri; e posciache gli hebbe quiui tenuti quaranta dì, e ammaestratili bene nelle cose della Christiana religione e della salute, egli tutti in santa pace accommiatò.*

37. 38 *Ma il detto Mari zio del curato Terebone non si è voluto dipartire dal monastero, consecrandogli le sue facoltà; e hauendo con animo generoso e alto a vile, e in dispregio tutte le cose mondane, sta vnito con Dio, ed essi posto fermamente in cuore di condur sua vita sotto sì gran duce e maestro.* Così Cirillo nella vita di S. Eutimio. Come poi si dilatasse da Pietro nouello Christiano la santa fede tra' Saracini, ed egli fusse fatto primo vescouo loro da Giouenale patriarca di Gerusalem, a suo luogo e tempo l'vdirete. Tutto ciò frutto fu del sangue sparso da' martiri nella predetta persecutione.

39 Intanto questo anno l'vltimo dì di settembre S. Girolamo la mortal vita felicemente terminò, essendo egli di settantaotto ouero settanta noue anni, sì come noi addietro mostrammo [A]: postoche altri s'auuisino, ch'e' fusse di maggior età.

40. 41 Con quanta gloria egli rilucesse nella Chiesa di Dio, lo dimostrano gli elogij sì di S. Agostino, il quale dice di lui, oltre all'altre, queste parole [B]: *Cuius nobis eloquium ab oriente vsque ad occidentem, instar lampadis, resplenduit*; sì di S. Prospero, che lo chiama [C] maestro del mondo, e sì di Cassiano, il quale gli diè l'istesso titolo, e lasciò scritto [D]: *Hieronymus catholicorum magister, cuius scripta per vniuersum mundum quasi diuinæ lampades rutilant, &c.* Al qual'intendimento parlando Cassiodoro, celebrate le marauigliose laudi dell'huomo di Dio, aggiugne [E]: *In Bethlehem otiosum habitasse non arbitror, nisi vt in terra illa miraculorum, ad instar solis, eius quoque ab oriente nobis lamparet eloquium.*

A Anno 372 n. 61.
B Cont. Iulian. l. 1. c. 7.
C Lib. de ingratis.
D Contra Nestoriū de Verb. incar. l. 7.
E Instit. diuin. lect. c. 21.

42. ec. Dell'opere, ch'egli compilò, c'è il catalogo, e Mariano Vittorio vescouo di Rieti ha separato le false dalle vere. Nè lasciamo di dire, che la sua vita, la qual'è senza nome dell'autore, e le lettere scritte intorno all'attioni del santo dottore sotto i nomi d'Eusebio, d'Agostino, e di Cirillo vescouo di Gerusalem, sono opere infinte, e ripiene di menzogne. Primieramente è manifesta falsità il porsi in questi tempi Cirillo Gerosolimitano, del quale è certo, per testimonianza di S. Girolamo, che morì venti anni prima. Anche bugia è il dirsi nella finta lettera scritta a Cirillo e attribuita ad Agostino, che Girolamo, oltre alla lingua Latina, n'hebbe cinque altre, cioè l'Hebraica, la Greca, la Caldaica, la Persiana, e quella de' Medi; conciosiacosache questo ripugni a quello, che di se testifica Girolamo medesimo, e afferma anche S. Agostino, cioè che seppe le tre sole lingue Latina, Greca, ed Hebraica. Ancora è falsità l'aggiungeruisi, lui hauer hauuto il dono della virginità, dicendo egli il contrario con tali parole [F]: *Io inalzo insino al cielo la virginità non perche io l'habbia, ma perche maggiormente ammiro ciò, ch'i' non ho. Ingenua, e modesta confessione si è predicare ne gli altri quello, di che tu se' priuo.*

F Ep. 50.

47 Quanto alla lettera intitolata del nome di Cirillo come scritta ad Agostino, la qual tratta de' miracoli di S. Girolamo; oltre all'altre bugie, che l'autore ignorante e stolto ammassò, la più intollerabile è quella, colla quale, credendosi di lodarlo, lo fa heretico Monotelita, dicendo ch'egli scrisse vna lettera ad Agostino contra Sabiniano heresiarca, che affermaua in Christo due volontà.

48. 49 Simigliantemente sentina di menzogne si è la vita del santo composta da incerto autore. Accenneremo, lasciando l'altre, quella del lione curato da S. Girolamo nella Palestina; peroche ciò auuenne non ad esso, ma al santissimo abbate Gerasimo, di cui fa ricordo Sofronio [G] vescouo di Gerusalem. Presa fu cagione d'attribuirlo al santo dottore, perche si costumò ab antico di dipignerlo nella Chiesa con vn leone, come geroglifico della sua costanza e fortezza nel perseguitare gli heretici, e del suo forte grido a guisa del ruggito di lione contra di essi. Perche si dee riceuere la vita scritta dal predetto Mariano Vittorio vescouo di Rieti, il quale l'ha tratta dall'opere di lui: pur nondimeno vi s'emendino, secondo i nostri annali, le cose, che richieggono correttione.

G Prat. spirit. c. 107.

## DI CHRISTO
Anno 421.

DI BONIFACIO PP. Anno 3. — DI HONORIO 27. e TEODOSIO 14. IMPP.

Coss. Agricola, & Eustatio.

1 COstanzo Augusto, fatto l'anno precedente da Honorio collega nell'imperio, lasciò [H] insieme e la signoria e la vita. Scriue Niceforo [I], ch'egli haueua con-

H Prosp. in chron.
I L. 14. c. 6

conceputo e preso nell'animo suo di far guerra a Teodosio in oriente, perche non hauea voluto riceuere la sua imagine, recata secondo l'vsato modo a Costantinopoli, come creato fu Augusto: ma la sua morte liberò quel principe di tanto pericolo.

A Marcellin. in chron. B L.7.c.21

2 Nel qual'anno ancora [A] Teodosio prese a moglie Eudosia Attica, figliuola di Leontio filosofo, scientiata molto nelle lettere liberali. Di essa conta Socrate [B], che auanti si chiamaua Atenaide: ma che nomata fu da Attico vescouo di Costantinopoli, che la battezzò, Eudosia: la quale mandò alla luce in laude di Teodosio vn' eccellente poema sopra della guerra Persiana da lei composto.

C L.6.C. de sacros. eccles. & l.45. de episc. & cler. C. Theodos.

3 In questo tempo ancora quell'Imperadore fece a instantia, per quello che si stima, d'Attico vescouo, vna legge [C], determinando che'l diritto del vescouado di Costantinopoli si douesse stender'anche nell'Illirico; secondo, com'egli dice, i canoni ecclesiastici, li quali propose, ma fittitij, Attico stesso.

## DI CHRISTO
### Anno 422.

Coss. Honorio XIII. e Teodosio X. Augg.

DI BONIFACIO PP. Anno 4. DI HONORIO 28. e TEODOSIO 15. IMPP.

D Prosp. in chron. E Bonif. epist. 3.

1 BOnifacio Papa represse Patroclo vescouo, il quale caldeggiato da Costanzo hauea [D] vsurpata la sede Arelatense; ed entrando nell'altrui giurisdittione era stato ardito d'ordinare nella prouincia Narbonense il vescouo di certa chiesa vacante. Adunque scriuendo Bonifacio vna lettera [E] a Hilario vescouo Narbonense, gli comandò, che si come metropolitano, e per vbbidire al comandamento della sede Apostolica n'andasse cola, e veduto cio, che bisognaua fare, egli del tutto gliene facesse relatione. Ecco la pratica raffermata con frequenti esempi, della somma podestà del Romano Pontefice sopra tutte le chiese e tutti i vescoui, soprastando egli a tutti come giudice, affinche niuno vsurpi le altrui ragioni.

F Prosp. in chron. G ibid. H Marcellin in chron.

2 Questo anno ancora conducendo [F] Castino duce l'esercito Romano contra i Vandali nella Spagna, Bonifacio conte, come diceuano, de' domestici e dell'Africa, huomo di gran pregio in fatti d'arme, non potendo sofferire la colui superbia, si riparò nell'Africa: il che fu alla republica (dice S. Prospero [G]) cagione di molti mali. Ma l'anno presente le cose vennero ben fatte, quantunque i duci male fussero in accordo: imperciòche furono vinti [H] e presi in guerra, e poscia morti Massimo e Giouino tiranni. Con tanti doni volle Iddio adornare la religione d'Honorio. Ma da tornare è a Bonifacio.

I Apud Aug. epist. 1. in Apoc. 80. 2. edit. Plant.

3. ec. Egli era di natione Trace, si come fan manifesto le sue lettere [I], e congiunse sua figliuola in matrimonio con Sebastiano conte, illustre per la confessione, che poi fece. Che Bonifacio fusse vn tempo huomo di gran pietà, ben lo mostrano le lettere, che gli scrisse S. Agostino: perochè ito quegli, come diceuamo, in Africa, cercò con piu studio di recarsi ad amico il santo vescouo: il quale gratiosamente il riceuè. Mantennesi poi e crebbe tal'amicitia colle lettere, che si scriueuano; e trouasene vna parenetica del [K] santo vescouo, colla quale l'ammaestrò, come portar si douesse in guerra: e ragionando dalla castità dice, oltre all'altre, questa sentenza, degna di tanto maestro: *Valde turpe est: vt quem non vincit homo, vincat libido, & obruatur vino, qui non vincitur ferro.* Mentreche Bonifacio dimorò nell'Africa, aiutandolo i SS. Agostino e Alipio colle lettere e parole loro, visse nella maniera, che dee fare vn duce Christiano. E ch'egli intendesse alle sacre lettere, lo dimostrano le domande da lui fatte al santo dottore.

K Ep. 204.

8. ec. Intanto accadde, che militando i Goti nell'Africa sotto Bonifacio, l'Arrianismo vi s'inualoriua: imperochè quelli, si come coloro che Arriani erano, conduceuano seco vn vescouo della lor maledetta setta chiamato Massimino, il quale arriuò a tanta temerità, c'hebbe ardir di sfidare S. Agostino a disputare della fede a Bona, si come con altre tanta audacia fece altra volta a Cartagine Pascentio conte nell'Africa, esattore delle cose fiscali, similmente Arriano: ma il sourano maestro per poco li confutò; tuttoche essi nella propria perfidia ostinati si rimanessero, come narra Possidio [A], e appare da quello, che contra di loro scrisse S. Agostino medesimo. [B]

A In vita Aug c.17. B Ep. 73. 74. 75. 76. 77. & l. 1. cont. Max. in princ.

11. ec. Ancora occorse nell'Africa, che essendo rifuggito in chiesa vn'huomo reo e per altro meriteuole della morte, Bonifacio il fece quindi trarre a forza. Ma S. Agostino lo scommunicò, e ordinò a' cherici, che non riceuessero da lui l'oblatione, si come egli dice in vna lettera, che gli scrisse, riprendendo l'eccesso: e peruenne alla sua intentione; perochè Bonifacio ritornato a se medesimo, compunto e dolente del commesso fallo, diliberò senza piu indugio il detto huomo colpeuole, e riscriuendo al santo vescouo confessò con molta humiltà d'hauere errato, e chiesegli perdonanza. Donde si scorge in quanto gran reuerenza i principi, e' prefetti delle prouincie solessero hauere i prelati, e sì anche i luoghi sacri: talche se alcuna volta per qualche repentino caso la violauano, tosto lauauano la colpa colle lagrime, e colla penitentia secondo l'arbitrio del sacerdote.

## DI CHRISTO
### Anno 423.

DI BONIFACIO PP. Anno 5. DI HONORIO 29. e TEODOSIO 16. IMPP.

Coss. Marmiano Asclepiodotto.

C L.7.c.23. Prosp. Marcellin. & Cassiodor. in chron.

1 FV questo anno molto lugubre al Romano imperio per la morte d'Honorio, il quale a' quindici d'Agosto finì il corso della sua vita, com'affermano Socrate [C], S. Prospero, Marcellino, e Cassiodoro: al che aggiugne Paolo diacono, lui esser trapassato in Roma, e posto nel mausoleo di costa al corpo di S. Pietro Apostolo. Egli regnò dopo la morte di Teodosio suo padre ventotto anni e sette mesi, meno due dì; e visse anni trentanoue, e vn mese compiuto. Si trattò di sopra contra coloro, li quali biasimano Honorio, e ripiglianlo di dapocaggine, perochè egli mai non fu veduto in battaglia, guerreggiando sempre per lui i suoi duci. Ma nô si richiede questo dal Re: e abbôdantemente basta per lode d'Honorio, che mai alcun'Imperadore Christiano non fu trouato, che co' suoi duci estinguesse piu fieri tiranni leuatisi contra l'imperio, nè piu frequentemente vincesse i barbari, quantoche bellicosi e feroci, nè piu ristorasse il cadente imperio, com'egli fece. Mercè, ch'e' guerreggiò piu colla religione, che coll'armi, e Iddio per lui combattè. Laonde venne ad esser manifestamente dichiarato in Honorio, esser di gran lunga meglio, che'l principe vaglia anzi nella pietà, che nelle cose militari; perochè l'essersi abbattuti ageuolmente tanti tiranni, e così spesso superati i barbari, non si puo attribuire alla virtù de' duci, che quasi tutti e' trouò disleali e traditori, e diuentarono tiranni felloni, contra li quali bisognò riuolger l'arme con grandissimo rischio dell'imperio. Adunque fu miracolo di Dio, che sì lungamente imperasse colui, che' tiranni e' barbari non finarono mai di guerreggiare; de' quali tutti egli, confidato nell'aiuto diuino, rimase sempre, si come detto è, vincitore. Perche quasi tutte le sue medaglie furono battute e coniate coll'ornamento di vittoriosi trofei, cioè coll'imagine di lui, che tiene nella destra il labaro, adornato col nome di Christo, nella sinistra la vittoria, e col piè sinistro conculca il tiranno. Eccone vna.

*Apud Lalium Pasqualini, Canonic. S. Mariæ Maioris.*

DN HONORIVS P F AVG

VICTORIA AVGG

RVS

2 Hauea Honorio questo anno mandato in oriente, come dicono Prospero [A] e Cassiodoro [B], Galla Placida Augusta co'due figliuoli Valentiniano, e Honorio, per sospetto presosi, non ella hauesse chiamato i nimici: onde dopo la morte dell'ottimo principe non fu nell'occidente alcuno, che per ragione di parentela prendesse il gouerno dell'imperio. Diche Giouanni, il quale l'anno precedente era stato prefetto del pretorio, come dimostrano i rescritti degli Augusti, huomo di picciola e popolaresca conditione il si prese [C], e tennelo fino dopo l'anno seguente:

3 Egli nel cominciamento della sua tirannia apparecchiò la guerra contra la Chiesa: imperciochè la prima cosa, che fece, fu priuarla di tutti i priuilegi conceduti dagl' Imperadori Christiani, così a'luoghi, come alle persone ecclesiastiche: e oltre all'altre cose leuò a'cherici l'esentione del foro, volendo che fussero giudicati da'giudici secolari. Tutto questo si vede nella costitutione di Valentiniano terzo, colla quale tornò la Chiesa e gli ecclesiastici nella pristina libertà.

4. 5 Per opposito Teodosio Augusto', prendendo esempio dall'auolo, per trar l'imperio occidentale delle mani del tiranno, innanzi ogni altra cosa apprestò l'armi spirituali, perseguitando con leggi gli heretici di tutte le sette [D], e dimostrandosi piu religioso in questa parte d' Attico vescouo di Costantinopoli, il quale diceua douersi tollerare i Nouatiani, e permettere in Costantinopoli le loro raunanze, come scriue Socrate [E], lui perciò innalzando fino al cielo.

6. 7 Anche Teodosio fece diuieto, che Giudei non potessero fabbricare sinagoghe nuoue [F], e finalmente riscrisse contra gl'idolatri [G] (se ne fussero rimasi piu) ordinando, che trouandosi, che alcun di loro offerisse sacrificij, fusse priuato di tutto suo hauere, e mandato in esilio. E così egli recò al niente (dice Niceforo [H]) le reliquie dell' idolatria. Con tali cose si fece via il pio Imperadore alla gloriosa vittoria da lui hauuta sopra al tiranno senza spandimento di sangue.

8 In questo anno medesimo [I] a'xxv. d'ottobre [K] S. Bonifacio Papa, gia d'anni pieno, rendè l'anima a Dio, poiche hebbe gouernata la Chiesa cinque anni meno due mesi, e tre giorni. Leggesi scritto di lui nel libro de'Romani Pontefici: *Chiesero il clero e'preti, che Eulalio fusse richiamato a Roma, ma egli a cio non assentì: il qual Eulalio venne alla sua fine in quel luogo della Campagna vn'anno dopo la morte di Bonifacio.* Così iui; e aggiugnesi appresso: *Il Pontefice stesso determinò, che niuna donna, ne anche monaca, toccasse la palla sacrata, o ponesse incenso in chiesa, e che'l seruo non si potesse far cherico.* Così di S. Bonifacio quel libro; nel quale si dice ancora, com'egli fece vn'oratorio nel cimitero di santa Felicita martire, donandogli piu vasi d'argento e d'oro; ch'egli in vn'ordinatione, tenuta nel mese di dicembre, creò tredici preti, tre diaconi, e trentasei vescoui per vari luoghi; ch'egli fu sepolto nel detto cimitero di S. Felicita, situato nella via, e allato al corpo di lei; e che la Chiesa vacò senza pastore noue dì. Allega Beda [L] vn picciol libro de'miracoli di Bonifacio Papa; ma egli non dice di qual Bonifacio: e recita, oltre agli altri, quello d'vn fanciullo Giudeo, gittato dal padre nel fuoco, perche hauendo riceuuto insieme co'Christiani l'Eucharistia, egli infiammato dell'ardore dello Spirito diuino si mise a gridare e a dire, ch'e'si sentiua costretto a rendersi Christiano; e della madre, che lo volle aiutare, per simil modo buttata nel fuoco, nel quale furono amendue conseruati senza lesione alcuna.

9 Dopo S. Bonifacio fu a'tre di Nouembre eletto Papa Celestino figliuolo di Prisco: la quale elettione fu fatta pacificamente, si come testimonianza ne rendono le lettere, che S. Agostino [A] scrisse al nouello Pontefice, molto di cio con esso lui rallegrandosi. Egli nondimeno è il vero, che'partigiani d'Eulalio scismatico perseuerarono nella scisma, rifiutando di comunicare col nouello e santo Pontefice, come i rescritti di Valentiniano [B] fanno palese.

10 Questo anno ancora [C] fu fatto vescouo di Ciro città della Soria Teodoreto chiamato contra sua voglia, e preso dal monastero, nel quale [D] egli era stato insino da fanciullo, hauendo i suoi genitori auanti la sua concettione promesso a Dio di dedicargliele. Contansi tutte queste cose da esso medesimo. Creato vescouo, fu in prima da Teodoto, e poi da Giouanni successore di lui, vescoui d' Antiochia, quiui ritenuto perche predicasse al popolo, si come colui, che dorato era di marauigliosa facondia nel dire, ed espertissimo nelle lettere diuine, e anche straniere; del che fede ne fanno l'opere da lui composte contra i gentili. Ma quello, ch'egli afferma dell'hauere tanti anni insegnato in Antiochia al popolo d'ordine de' vescoui di quella chiesa, non s'ha da intendere in maniera ch'e'dimorasse sempre mai nella città d'Antiochia, conciosiacosache da'suoi scritti manifesto appaia, lui essere stato ancora nella sua chiesa; ma piu tosto, ch'egli consumasse parte dell'anno nel predicare in Antiochia.

## DI CHRISTO
### Anno 424.

| Di Celastino PP. Anno 1. | Di Teodosio Imp. Anno 17. |
|---|---|

*Coss. Castino & Vittore.*

1. ec. Questo annó, nel quale furono creati consoli Castino e Vittore, molto funesto fu per Castino stesso; il quale messosi, non so per qual cagione, alla fuga nauigò da Italia in Africa, e riparossi appresso Bonifacio conte, che quiui staua coll'esercito de' Goti. Per giusto giudicio di Dio e'fu costretto a rifuggire a colui, ch'egli, mentre sotto se militaua, hebbe in dispregio, e costrinselo a ritirarsi nell'Africa, come l'anno precedente vdiste. Che'l nome di Castino fusse cassato da' fasti consolari, lo possiamo per poco raccogliere da questo, che'rescritti di Teodosio del presente anno sono notati col solo consolato di Vittore. Ci sono lettere scritte da Bonifacio [E] conte sopra la fuga di Castino ad Agostino, e la risposta [F], che a lui fece il santo vescouo.

4. ec. Il quale scrisse [G] ancora in questo anno la lettera di sopra accennata a Celestino Papa, con esso congratulandosi della sua elettione, quietamente fatta, e con grande instantia pregandolo, che non douesse permettere, che Antonio Fussalense, condennato nella maniera da noi addietro narrata [H], si ripigliasse l'amministratione di quella chiesa. Che'l santo Padre, il quale di tutto amore amò Agostino e celebrò le sue laudi, facesse il piacer di lui, ci sono congetture assai certe.

10. ec. Quanto a Giouanni tiranno, di cui s'è fatta mentione l'anno precedente; e'si sforzò in questo d'occupare l'Africa: ma guardandola Bonifacio, gli resistette, come scriue S. Prospero [I], e mostrano le due breui lettere, che si scrissero vicendeuolmente Bonifacio e S. Agostino.

13 Intanto Teodosio mandò contra il detto Giouanni vn'esercito in occidente sotto Ardaburio, caualiere di gran cuore e ardire, e valoroso in guerra. Ma disponendo così il Signore, perche l'estintione del tiranno non s'attribuisse alle forze de'soldati, nè al consiglio del duce loro, ma alla potenza diuina; la cosa hebbe tutto altro effetto, che non si disideraua: imperciochè, nauigando Ardaburio (dice Socrate [K]) da Salona città della Dalmatia verso Aquilea, fu da vento fortunale portato nelle mani del tiranno. Come poi, essendo stato mandato Aspare figliuolo

*Marginal notes:*
A in chron. bis Coss. B in chron. Vis. Coss.
C L. 2. de pagan. C. Theod. & l. 1 Quod conflict. Theod. & alijs.
D L. 59. 60. 61. de haeret. C. Theodos. E L. 7. c. 25
F L. 27. de Iudaeis C. Theodos. G L. 22. de pagan. C. Theodos. H L. 14. c. 13.
I Prosp. & Marcellin. in chron. K Liber de Roman. Pontific.
L in collectan. in fin.
A Ep. 261.
B L. 72. 73. 74. de haeret. C. Theodos.
C Colliguntur ex eius litteris in fine operum. D Theodoreto ep. 81.
E Apud August. in append. ep. 10. F ibid. epist. 11. G Ep. 261.
H Ann. 19 nu. 76.
I Prosp. in chron. in dicta append. ep. 4. & 5.
K Socr. l. 7 c. 23.

uolo d'Ardaburio, questi fusse liberato, e'l tiranno tolto di mezo, l'anno seguente si dourà dire.

14 In questo mezo tempo Teodoreto vescouo di Ciro c'haueua sotto se, com'egli afferma [A], ottocento parochie, vedendo quel paese ripieno d'heretici Marcioniti, tutto l'animo riuolse a trarli d'errore; e ne conuertì, si come fanno manifesto le sue lettere [B] diecimila e piu, quando sarebbe potuto parer come quasi vn miracolo il guadagnarne vn solo: imperoche piu ageuol'è trouare, che vn Marcionita sia stato morto da'gentili, che ridotto da' Christiani a santa Chiesa. E questa egregia e caritateuol' opra di Teodoreto gli fece (per quello che noi stimiamo) per modo propitia la diuinità, che postoche vna volta egli militasse nel campo de'Nestoriani, pur nondimeno alla fine, come piacque a Dio, si rauuide, e finì in santa vita.

A Epist. ad Leonem.
B Ep. 146.

15 E'racconta [C] le contradittioni di quella maladetta setta, che in cio hebbe a'Marcioniti, come vna notte, giacendo egli, il demonio a gran voce, che fu vdita non solamente da lui, ma etiandio da altri, lo sgridò, percioche da lui si combattesse Marcione, il quale mai non gli haueua fatto noia; aggiugnendo, ch'egli l'hauerebbe gia messo a morte, se non l'hauessero guardato i martiri, e Giacomo. Teneua Teodoreto in vn vasello attaccato al letto dell'olio benedetto di molti martiri. Per Giacomo lo spirito maligno intese S. Giacomo solitario, amicissimo di Teodoreto, il quale giacendo, teneua sotto il capo vna vecchia veste di lui. Ancora fu riuelato in visione al santo solitario medesimo, che S. Giouanni Battista, delle cui reliquie teneua Teodoreto, haueua coll'intercessione sua liberato lui da piu pericoli, e impetrata tanta conuersione. Oltre a cio conuenne a Teodoreto di combattere con gli Arriani, e con gli Eunomiani, molti de'quali simigliantemente egli dirizzò a via di verita, non pero senza grandissimi rischi, ne' quali sparse ad hora ad hora del proprio sangue, e fu lapidato, [D]

C Histor. sanctor. Patr. c. 21
D Theodoret. epist. 9. & epist. 146.

## DI CHRISTO
### Anno 425.

Coss. Teodosio Aug. XI. e Valentiniano Cesare.

Di Celestino PP. Anno 2. — Di Teodosio 18. e Valentiniano 1. Impp.

1. 2 L'Anno, gli auuenimenti del quale noi siamo hora per metter'in nota, recò all'imperio di Roma memorabili beni, peroche fu messo, estinto il tiranno, la republica e anche santa Chiesa tornata in tranquilla pace, e Valentiniano Cesare (come scriuono S. Prospero [E], Marcellino [F], e Socrate [G]) da Teodosio nominato Augusto; e Socrate aggiugne, cio esser'auuenuto a' XXIII. d'ottobre, e si conta [H] il come: *Aspare figliuolo* [*] *d'Ardaburio, come intese lui essere stato preso dal tiranno, ed'esser'iti in aiuto del tiranno stesso innumerabili barbari, non sapeua che partito pigliare: quando apparitogli vn'angiolo in sembianza di pastore, facendogli la scorta, il condusse coll'esercito per vno stagno vicino a Rauenna (in quella città dimoraua Giouanni lieto e sicuro, e teneua in prigione Ardaburio) essendosi seccata l'acqua per opera diuina: e così entrato co'suoi nella città, le cui porte trouò aperte, prese il tiranno e vccíselo.*

E in chron.
F in chron.
G L. 7. c. 24
H ibid. c. 27.
* padre.

3 *Nel qual tempo ancora l'Imperadore santissimo, cui, mentreche staua a'giuochi circensi, fu fatto a sentire, com'era stato tolto di mezo il tiranno, dechiarò la sua singular pietà, così parlando al popolo: Lasciati hora da parte i passatempi e' solazzi, riuolgiamo l'animo, se vi piace, a queste cose, e andando alla chiesa porgiamo a Dio nostre preghiere, e rendiamogli le dounte gratie dell'vccisione del tiranno, fatta per sua santa mano. E sì tosto ch'egli hebbe in questa guisa fauellato, non pure fu dato fine agli spettacoli; ma messe in abbandono tutte quelle cose, n'andarono pe'l mezo del circo tutti a vna voce cantando con l'Imperadore insieme in rendimento di gratie le diuine laudi, finche al sacro tempio peruenuti furono.* Così Socrate I il quale auuedutamente attribuisce tutto cio non alla virtù d'Aspare, ma alla religione e pietà grande di Teodosio Imperadore, percioche è certo, che tanto Ardaburio quanto Aspare furono Arriani. Questo fu il fine dell'empio tiranno, il quale diè cominciamento al suo principato con ispogliare la Chiesa de' priuilegi e diritti suoi.

4 Ma non per questo hebbe fine la guerra: imperoche bisognò combatter'ancora Etio fortissimo duce, che haueua sotto se sessantamila barbari, li quali (dice Prospero [A]) erano Hunni; e dopo molta vccisione d'amendue le parti vennero a concordia con questo patto, che Etio fusse riceuuto dall'Imperadore e fatto conte, e gli Hunni si rimandassero alle loro contrade con vn dono di certa somma di denari. E così fu col diuin'aiuto in brieue spatio quetato vn gran romore, regnando in Italia con somma pace Galla Placidia Augusta con Valentiniano Imperadore suo figliuolo. Intorno alla felicità de'quali in questo tempo si troua vna memoria, cioè vna medaglia grande d'oro, che da vna parte ha l'effigie di Valentiniano con vn volume nella destra, e per quello, che si credo, dell'euangelio, e nella sinistra vna croce duplicata, adornata con perle: e dall'altra parte si vede Galla Placidia Augusta, che colla destra solleua l'Italia, che giaceua oppressa dal tiranno, e nella sinistra porta similmente la croce gemmata, in virtù della quale ella haueua con tanta ageuolezza racquistato l'imperio occidentale.

A in chron.

Acceptum a Hieronymo Manlio Canon. S. Mariæ Maioris.

6 Queste cose furono attribuite da tutti gli antichi alla pietà di Teodosio, che, perche prese la protettione della religione cattolica, meritò da Dio tante gratie. Alle cui pie, e sante opere, delle quali di sopra è fatta mentione, si debbono aggiugnere le leggi, ch'egli fece presso al principio di questo anno, e dapoi per la religion Christiana: imperoche egli il primo dì di febraio ordinò [B], che si douessero diuotamente celebrare le sacre feste senza l'impurità degli spettacoli.

7. 8 Valentiniano ancora, volendo esser grato e conoscente a Dio autore di tanti beneficij, fece questo anno leggi molto pie, restituendo e raffermando alla Chiesa [C] i priuilegi toltile da Giouanni tiranno; al qual proposito egli disse fra l'altre queste parole: *E' non conuiene, che' ministri di Dio stieno soggetti all'arbitrio delle podestà temporali.*

B L. 5. de spectac. C. Theodos.
C L. 46. 47 de episc. et cler. C. Theodos.

9. 10 Oltre a cio, perche gli heretici, e gli scismatici, repressi di prima da Honorio religiosissimo principe, haueano col fauore del tiranno cominciato ad alzar la testa, e ad andare attorno, e a dimorar'anche in Roma, il nuouo Imperadore stando in Aquilea promulgò editti [D] contra di loro.

D L. 62. 63 64 & de heres. C. Theodos.

10. ec. Cio, che feciono gl'Imperadori Christiani, rendendo lode e gratie a colui, da cui tutti i beni copiosamēte deriuano, aperse loro vna piu compita via, onde conseguirono beni ācor maggiori: imperciòche oltre a' barbari chiamati da Giouanni e venuti in Italia, e poscia tornati al paese loro, essendosi gia apprestati altri, da lui sollecitati, cioè gli Sciti detti Nomadi (li quali, passato l'Istro, entrarono nell'imperio, e misonsi a far noia e danno assai a' popoli della Tracia, e minacciauano d'andarsi a porre ad assedio alla città di Costantinopoli, e di tosto disfarla e agguagliarla col suolo) Iddio, a cui Teodosio con diuoto cuore si raccomandò, abbattè inaspettatamente i barbari stessi fieri e superbi, e recogli al niente: peroche Ruga duce loro, chiamato con altro nome Roila, percosso con fulmine infelicemente si morì, e dapoi entrata la pestilentia nel suo esercito tirò la maggior parte a terra, e finalmen-

mente venuto fuoco dal cielo arse moltissimi di que', che rimasi erano. Contansi tali cose da Socrate [A], da Teodoreto [B], da Niceforo [C], e da altri.

A L.7.c.4. B L.5.c.26 C L.4.c.4.

15. 16 Celebrano parimente questi autori la mansuetudine e la pietà di Teodosio, per le quali virtù il Signore tanto il meritò; e apportano quel fatto, quando vn'audace monaco lo scomunicò, perche non ottenne non so che cosa, che gli chiese, e tuttoche il vescouo di Costantinopoli gli dicesse, non douersi far conto di tale scomunica, ch'era nulla, pure egli non volle desinare, se prima il medesimo monaco, con grandissima diligenza cercato, non l'hebbe assoluto.

17 Potrebbe parere ad alcuno troppo prudente tanta humiltà e religione di Teodosio scrupolo o superstitione: ma sappia, che Iddio molto la gradì, e questo manifestò, mentreche per la religione di lui fece cose, che trascendono l'intendimento humano, mentreche superò senza arme, e abbattè i fieri e fortissimi barbari; talche *De cœlo* (secondoche Debora cantò [D] col suo cantico) *Dimicatum sit contra eos*.

D Par. 2. c. 14. de Iud. E Iudic. 5.

18 Oltre a questo si legge scritto nelle vite de' padri [E] cio, che viene appresso: *Dimoraua vn vecchio monaco Egitiaco ne' sobborghi di Costantinopoli, quando Teodosio giouane Imperadore passando per quella via, lasciata la sua comitiua, se ne va solo alla cella di lui, e picchia alla porta. Apregli 'l monaco, e auuedesi lui esser l'Imperadore: nientemeno lo riceue, come vn'vfficiale della militia. Fanno oratione amendue insieme, e mettonsi a sedere. Poi Teodosio dimanda il santo huomo, che cosa si facciano i padri nell'Egitto. Egli risponde: Tutti ad vna porgono lor diuote preghiere a Dio per la nostra salute. Il principe guarda d'ogni intorno, ne altro vede nella cella, che vna picciola sporta con vn poco di pane, e vna mezina d'acqua. Soggiugne il monaco: Gusta alquanto; e intinse del pane, e posevi sopra dell'olio e del sale; e sì Teodosio mangiò: e poscia gli diede acqua da bere. Quindi l'Imperadore disse: Sai tu ch'i mi sia? Ed egli, Lo sa Iddio. All'hora Teodosio: Io sono l'Imperadore. E'l seruo di Dio di [illegible] lo adorò, e salutollo humilmente. Appresso disse il principe: Beati voi monaci, che menate vita sicura, e da pensieri di questo mondo lontana. Io vi dico certo, che benche i' mi sia nato nell'imperio, mai non mi è così piaciuto il mangiare, si come hoggi questo pane e questa acqua. E dall'hora innanzi l'Imperadore cominciò ad honorarlo; e'l vecchio santo si dileguò, tornandosi di nuouo in Egitto.* Così iui.

F Socr. l. 7. c. 25.

19. 20 L'anno presente a' dieci d'ottobre [F] passò di questa vita Attico vescouo di Costantinopoli, poiche hebbe seduto dicianoue anni e sette mesi, meno tre dì; e vacò quella chiesa senza prelato fino all'vltimo dì di febraio dell'anno seguente, quando fu ordinato Sisinnio [G]. E lodato Attico per l'eccellenza della fede cattolica non pure da Cirillo vescouo d'Alessandria [H], ma ancora da Celestino Papa, il quale l'honora con questo elogio; *Attico di santa memoria resse il popolo Christiano a simiglianza del suo predecessore*, cioè di S. Giouanni Grisostomo, *e perseguitò i sacrileghi errori de gli heretici*. E S. Prospero [I] altamente il commenda, perche confutò e rigittò la legatione de' Pelagiani. Simigliantemente S. Agostino [K], mentreche trattando contra Giuliano afferma, che l'heresia Pelagiana fu condennata in Costantinopoli, celebrò molto le laudi d'Attico medesimo.

G Id. ibid. H Ep. cont. Nestor. I De ingrat. K August. contr. Iul. l. 3. c. 1.

21. 22 Oltre a ciò Socrate loda la sua liberalità vsata verso i poueri; e recita vna breue lettera da lui scritta a Calliopio prete Niceno, quando gli mandò trecento scudi d'oro da distribuire a' poueri: colla quale gli ordinò, che douesse hauere principalmente riguardo a quelli, che si vergognauano di limosinare; aggiugnendo non douersi escludere gli heretici, liquali delle cose alla natura necessarie hanno mestiere; e sì gli dice; che souuenga pure a tutti gli affamati, senza discernimento in questa parte di setta o di religione. Ma piu auuedutamente scrisse S. Gregorio [L] Papa: *Misericordia prius fidelibus, & postea Ecclesiæ hostibus est facienda, &c.* In vltimo Socrate tanto attribuisce ad Attico, che afferma lui hauer preueduto e predetto il giorno della sua morte. E questo sia detto d'Attico.

L L. 2. ep. 32.

23 L'anno stesso Teodosio ridusse a miglior forma le scuole di Costantinopoli [A], e fece diuieto, che niuno potesse insegnare publicamente, nè altroue aprire scuola, se non fusse approuato ed eletto per tal carico: e stabilì il numero de' maestri, volendo che vi fussero tre oratori dell'eloquenza Romana, e dieci grammatici: e della facondia Greca cinque sofisti, e dieci grammatici: a' quali aggiunse vn filosofo, e due legisti.

A L. 1. de profess. C. Theodos.

## DI CHRISTO
Anno 426.

DI CELESTINO PP. Anno 3. DI TEODOSIO 19. e VALENTINIANO 2. IMPP.

Coss. Teodosio XII. e Valentiniano II.

1 Essendosi in Costantinopoli conteso assai sopra l'elettione del nuouo vescouo, volendo alcuni Filippo, altri Procio, e disiderando il popolo tutto Sisinnio (erano tutti tre preti) finalmente fu eletto Sisinnio, e ordinato l'vltimo dì di Febraio. Lodalo assai Socrate [B] scrittore di queste cose, per la singular pietà, e per la carità grande da lui vsata verso i poueri, per li quali e' piu faceua, che comportauano le facoltà sue: e Marcellino il chiama huomo di santa simplicità, e di semplice santità: e (ch'è piu) il commenda con somma laude S. Celestino Papa.

B L. 7. c. 26

2. ec. Aggiugne Socrate [C] di Filippo competitore di lui nel vescouado, che fu natio di Sida, e compilò con molta ostentatione e vanità vari volumi, intitolandogli Historia Christiana, ne' quali egli assai mordeua Sisinnio, i vescoui suoi ordinatori, e' laici, che chiesto l'haueano: e di Proclo dice l'autore stesso [D], che Sisinnio l'ordinò vescouo Ciziceno: ma perche non fu riceuuto da' Ciziceni, hauendone essi voluto vn'altro, che non dipendesse dal vescouo Costantinopolitano, rimase in Costantinopoli, e v'insegnò con molta laude.

C L. 7. c. 26 27. D ib. c. 28.

6. ec. Questo anno a' xxvi. di settembre S. Agostino, sedendo in chiesa insieme con due altri vescoui, assistendo e acconsentendo il clero e'l popolo, si prese per coadiutore nel vescouado Eradio prete, ed elessello successore suo, sì veramente, che rimanesse semplice prete fin' alla morte di lui, perche non si disubbidisse al canone del concilio Niceno, il qual vietaua l'essere due vescoui in vna chiesa. Eraui di cio l'esempio fresco di Seuero vescouo Mileuitano, che s'hauea eletto il successore. Di tutto cio, che all'hora fece S. Agostino ci sono gli atti ecclesiastici publichi, [E] scritti da' notai della chiesa.

E Apud August. epist. 10.

13 Egli hauea settantadue anni d'età, e trentadue del vescouado, e ne soprauisse altri quattro. Vsarono in bene di questa licentia di fare il successore molti santi vescoui, scegliendo quelli, che conosceuano essere di santissima vita. Ma crescendo poscia la maluagità humana, e hauendo souente i prelati riguardo anzi al sangue, che a' meriti, la Chiesa leuò via con canoni ecclesiastici, e decreti di sommi Pontefici tal facoltà.

14. 15 Procurò S. Agostino d'hauere questo aiuto nella cura pastorale, com'egli medesimo disse in altro luogo, per potere piu agiatamente attendere allo studio delle sacre lettere, e imperciò soggiunse: *Nemo inuideat otio meo, quod magnum habet negotium*: e il negotio di molti anni auanti da lui premeditato si era di riuedere tutti gli scritti suoi, e di ritrattare quello, che bisognato fusse, secondoche, egli hauea scritto a Marcellino, dicendo [F]: *Se Iddio mi concederà, ch'io raccolga, e dimostri in vn'opera le cose, che ne' miei libri mi spiacciono, all'hora tutti gli huomini vedranno, ch'io non sono accettatore della persona mia.* E così in questo anno e nel seguente, per quello che Possidio accenna [G], il santo dottore compiò i due libri delle Ritrattationi.

F Epist. 7. G in vita S. Augustino 28.

16. ec. Ma non si stendono a tutte le sue opere, si come e' medesimo scrisse a Quoduuldeo [H] diacono della chiesa di Cartagine (il quale lo richiese, che contento fusse di scriuer' il libro, *De hæresibus*, e'l santo vescouo questo anno, o'l seguente sodisfece al disiderio di lui) *Io*, dice, *già compiuti hauea due volumi*, cioè delle Ritrattationi, *ritrattando tutti i miei libri, il cui numero i' non sapeua, e ho trouato essere dugento trenta. Rimaneuano le lettere, e' trattati popolari, che' Greci chiamarono homelie, ed io hauea letto moltissime di quelle, auuegnache nulla i' dettato hauesse.* Ma egli non hebbe

H Epist. ad Quoduult. habetur in 6. ante librum de hæres.

hebbe tempo di menar'ad effetto ciò, che s'era posto in cuore di fare, essendogli conuenuto d'occuparsi [a] in altre cose di non picciol peso.

a Aug. ad Prosp. de praedest. sanct. c. 3.

19. ec. Imperoche Prospero Aquitano, e Hilario Arelatense, che l'amauano molto, gli scrissero dalle Gallie di certe quistioni proposte dagli auuersari suoi: peroche essendo stati recati nelle Gallie gli scritti d'Agostino contra i Pelagiani, alcuni aderenti a Pelagio, tra' quali era annouerato Giouanni Cassiano prete della chiesa di Marsilia, cognominato il Collatore, si misero a biasimargli, e a contrastarli forte: contra do' quali si leuarono in difesa de' combattuti scritti Prospero e Hilario huomini di gran scienza, ma non ancora vescoui: il primo de' quali era noto ad Agostino solamente per lettere, [b] e 'l secondo era stato suo discepolo, come dimostra la lettera da lui scritta [c] al santo maestro: il quale, spirato dallo spirito diuino, scrisse i due mirabili libri, *De praedestinatione sanctorum, e De bono perseuerantiae.*

b Prosp. epist. ad August. c Hilar. epist ad August.

22. ec. Nel fine della sua lettera Hilario così dice: *Sappia la santità tua, che mio fratello, per cagione del quale ci siamo principalmente quindi partiti, ha colla sua donna fatto voto a Dio di perfetta continenza.* Chi fusse questo suo fratello no'l sappiamo. Ben'è manifesta l'historia di S. Pimeniola [d] sua sorella, che si maritò con Lupo persona illustre, li quali dopo sette anni, pe'l disiderio c'haueano della perfettione, si separarono, e Lupo si rendè monaco, e poi fu tratto del monastero, e assunto al vescouado Trecense, e rilucette nella Chiesa in tanta santità, che fu a tutti norma di virtù.

d Acta S. Lupi apud Sur. die 29. iul.

26 *Sotto questi consoli*, dice Prospero, [e] *Patroclo vescouo Arelatense fu ferito in molte parti della persona e morto da certo tribuno barbaro, per segreto comandamento, come si tiene, di Felice duce dell'essercito, al quale è altresì attribuita l'vccisione di Tito diacono, huomo santo, che in Roma distribuiua le limosine.* Così S. Prospero. Ma la conditione loro, e la cagione della morte fu molto diuersa: imperciocche Tito meritò d'esser scritto nel catalogo de' santi martiri [f]; doue Patroclo portò la douuta pena delle sue maluagità, si come colui, che scacciato Herote prelato molto degno, occupò violentemente la di lui sede, e turbò la giuriditione de' vescoui vicini, come fa manifesto vna lettera di S. Bonifacio Papa. Succedettegli S. Honorato abbate del monastero Lirinense, chiamato da S. Eucherio [g] prima isolano, e poscia maestro delle chiese.

e In chron.

f Martyrolog. Rom die 15. aug.

g Epist. ad Salonium.

27 Mi'l detto Felice non rimase impunito, peroche fu dopo tre anni insieme colla moglie messo a morte da Etio parimente duce. [h]

h Prosp. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 427.

| DI CELESTINO PP. Anno 4. | DI TEODOSIO 20. e VALENTINIANO 3. IMPP. |
|---|---|

Coss. Hierio, & Ardaburio.

* Arcaburio. i In chron. k Histor. Miscell. 14.

1. ec. Bonifacio conte, dimotante coll'essercito nell'Africa, incolpato per inuidia e per l'insidie del predetto Felice, come dice S. Prospero, [i] ouero, sì come si narra nell'historia Miscellanea [k], per quelle del mentouato Etio, a Placidia e a Valentiniano suo figliuolo, che menasse trattati di ribellione, fu dichiarato nimico della republica. Presero gli emuli suoi cagione d'accusarlo, perciòche egli, mandato in Ispagna dall'Imperadore, s'hauea quiui giunta con matrimonial legge vna parente de' Re de' Vandali, onde agenol cosa fu il far creder la calunnia agl' Imperadori: li quali mandarono contra lui Mauortio, Galbione, e Sinoce duci, e assediandolo essi, Sinoce vccise a tradimento gli altri due: ma egli ancora fu incontanente tratto a fine da Bonifacio.

8. 9 Ma che auuenne poi? Essendo stata data la cura della guerra a Sigisuulto conte, e hauendo esso multiplicato e ingrandito l'essercito, Bonifacio montò in tanta disperatione, e in tanto furore, che messosi in mare andò in Ispagna, e sommosse i Vandali e gli Alani a entrare nell' Africa; li quali predando ogni parte, ardendo e diuorando col ferro e col fuoco ciò, che innanzi loro si parauа, misero in disolatione quasi tutta quella prouincia, e riempierono ogni cosa dell'Arrianismo [a]. Condussesi il disauenturato Bonifacio a commetter eccessi tali, perciòche hauea messa in abbandono la pristina pietà o bontà, della quale facemmo addietro ricordo.

a Paul. diac. ad. histor. Miscell. l. 14.

10. ec. E certo egli era diuenuto dissoluto e mondano, e di sfrenata lussuria, e hauea permesso, che gli Arriani battezzassero vna figliuola, vltimamente natagli, e ribattezzassero in casa sua alcune vergini consecrate a Dio, come dolorosamente rammaricandosene racconta S. Agostino nella lettera, che gli scrisse [b] per ritrarlo a conuersione e a penitentia. Ma l'infelice conte non porse orecchie al santo ammonitore, e da furia incitato inuitò i Vandali a passare, com'è detto, nell'Africa; e (benche non volendo) cagion fu che que' fieri barbari la recassero a lor signoria, e tenessеrla in durissima seruitù per lo spatio di forse cento anni con tanto danno della Chiesa. Come poi egli, racquistando la gratia dell'Imperadore, conducesse, ma in vano, vn'essercito contra di loro, il diremo l'anno seguente.

b Epist. 70

18 Non si trouarono mai barbari, che così ostinatamente difendessero l'Arriana perfidia, e con tanta rabbia perseguitassero la fede cattolica, come i Vandali. E per tacere la fiera tempesta da essi commossa da poi contra la chiesa Africana, della quale a suo tempo e luogo si dourà ragionare, intorno alle cose, che fecero in Ispagna, prima che nauigassero in Africa, narreremo qui vn'historia auuenuta sotto Trasamondo Re loro contra vna vergine dedicata a Dio, la quale storia lasciò scritta Gregorio Turonese in questa guisa. [c]

c Franc. histor l. 2. c. 11.

19 *Hebbe vna diuota fanciulla d'alto lignaggio, e di parenti possenti, e copiosa d'hauere, ma molto più da pregiarsi per la cattolica fede, che in lei a marauiglia risplendeua; onde fu rappresentata al Re. Il quale si studiò d'indurla con lusinghеuoli parole a lasciarsi ribattezzare: ma poi come vide, stolta veniresua impresa, così comandò, che fusse tolto il ricchissimo patrimonio a colei, che già possedeua colla mente i regni del paradiso; e ancora ordinò, ch'ella senza speranza di vita, e senza niuna misericordia fusse con più martorij tormentata. Che più? Dopo rigorose esamminationi, e posciache le furon leuati i tesori terreni, non lasciandosi ella punto piegare da perfidi Arriani a negar'il misterio della santissima Trinità, fu tratta all'immondo e sacrilego lauacro, ed essendoui immersa a forza, gridò e disse: Io fermamente credo e professo il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo hauer l'istessa essenza. E ciò detto ella fece nell'abbominеuoli acque quello, che ad esse s'affaceua, rendendole anche materialmente bruttate col diporui il superfluo peso del ventre. Da poi sostenendo la costante verginella con forte animo gli atroci tormenti, che gli spietati heretici, per commissione del Re carnefice e crudele, le diedero con eculei, con fuoco, e con vngule di ferro, ed essendole alla fine mozzata la testa, consumò felicemente il martirio.* Fin qui S. Gregorio: il quale altresì afferma, essere stati dall'istesso Re Arriano per la confessione della santa fede stratiati e morti in Ispagna altri assai, de' quì martirij non è rimasa particolar memoria: peroche i cattolici furono costretti a metter in abbandono e la patria e ogni altra cosa. E nel vero, che molti di que' vescoui fuggissero di Spagna, essendo gli altri messi a morte, o fatti schiaui, testimonianza ne rende S. Agostino [D]. Ma vegniamo alle cose della chiesa orientale.

D Ep. 180.

20. ec. Questo anno (dice Marcellino [E]) si cominciò a celebrare solennemente a' xxvi. di settembre la festa di S. Giouanni Grisostomo: e a' ventiquattro di dicembre (aggiugne Socrate [F]) passò di questa vita Sisinio vescouo di Costantinopoli; huomo da tutti lodato per la sua temperanza, pietà, e benignità verso i poueri, e molto piaceuole, affabile, e quieto: Dopo la cui morte vacò quella chiesa senza pastore tre mesi e mezo: e nel medesimo tempo Teodosio e [G] Valentiniano Imperadori vietarono [H], che per riuerenza non si scolpisse il segno della croce in cosa posta in terra.

E in chron.

F L. 7. c. 28

G L. I. C. H Nemini licere signum.

23. 24 Ancora l'anno presente si fece in leuante (il doue non si sa) vn concilio contra gli heretici Massaliani già molte volte dannati; li quali nascosi se ne stauano sotto il manto del nome cattolico, ed essendo scoperti, condennauano senza niuna difficoltà, ma simulatamente, l'heresie; e così di subito tornauano a insegnarla. Perche vi fu deter-

determinato, che non piu si douessero riceuere nella Chiesa da loro souente delusa. Questo sinodo fu molto ragguardeuole, trouandosi soscritto in esso, oltre agli altri, Sisinnio vescouo Costantinopolitano, e Teodoto vescouo Antiocheno.

25. 26 Dopo queste cose terminò gli anni suoi Teodoto istesso, prelato lodato assai, e fu in suo luogo sustituito Giouanni della scuola (come dimostrò il succedimento) di Teodoro Mosuesteno, quali similmente furono Nestorio, Teodoreto, e piu altri vescoui a gran danno della chiesa orientale.

27. ec. Celebra Teodoreto le laudi del Mosuesteno maluagissimo heretico, colle quali e colla morte di lui conchiude e contamina la propria historia, distendendola, per quello che si puo ritrarre da suoi scritti, infino a questo anno. Diche egli in non picciola suspitione cadde d'esser della comunione di Teodoro medesimo, e diè cagione che si credesse, ch'egli, deriuando da lui il nome, volesse esser chiamato Teodoreto.

## DI CHRISTO
Anno 428.

Coss. Tauro, e Felice.

DI CELESTINO PP. Anno 5. DI TEODOSIO 21. e VALENTINIANO 4. IMPP.

1. 2. ENtrati i Vandali nell'Africa la guastarono, così disponendo Iddio in pena delle graui colpe di que' popoli. Per la qual cosa confessauano gl'istessi barbari, non esser cosa loro cio che faceuano, ma esser mossi e stimolati da Dio, come racconta Saluiano vescouo di Marsilia [A], e scrittor degli auuenimenti occorsi a tempo suo: il qual Saluiano, descriuendo gli enormi vitij degli Africani, onde e' si trassero addosso mali tanto grandi, così parla.

A Saluian. de vero iudic. l. 7.

3. ec. *Eccettuati alcuni pochi serui di Dio, che altro fu tutto il territorio dell'Africa se non vna casa di vitij?* E poco appresso: *Io certo non saprei dire qual maluagità non vi soprabbondasse; laddoue veggiamo, che l'altre genti, quantunque pagane e bestiali, auuegnache s'habbiano mali spetiali e propri, pur nondimeno non sono in essi tutte le cose esecrabili. La nation Gota è perfida, ma pudica: l'Alana impudica, ma meno perfida: i Franchi bugiardi, ma dell'hospitalità amatori: i Sassoni per la crudeltà fieri, ma per la castità venerandi; in somma tutte le genti si come hanno i lor mali particolari, così parimente hanno alcuna buona parte. Ma negli Africani quasi tutti io non so qual cosa non sia cattiua. Se si ha da biasimare l'inhumanità, e' son inhumani: se l'ebrietà, e' beuitori; se la falsità, e' fallacissimi; se l'inganno, e' fraudolenti; se l'auaritia, eglino auarissimi; se la perfidia dismisura. L'impurità loro e la bestemmia tali sono, che si come co' predetti mali han vinto i vitij dell'altre genti, così con questi hanno vinto i propri.* Fin qui l'autore: il quale ragiona poi della sfrenata loro lussuria, secondo la quale noi veggiamo ancora, che' padri di quella prouincia s'affaticarono principalmente in raffrenare gli Africani colle redini della continenza.

8 Simiglianteménte S. Agostino ne' pochi dì, che soprauisse, poiche i Vandali presero l'Africa, afferma che [B] gli Africani medesimi erano stati messi a sì penoso flagello per cagione de' peccati loro, peruenuti a quel profondo di scelleratezze, significato ne' sacri prouerbi [C]: *Impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit*. E così spandendo per pietà amare e copiose lagrime [D], non si rimaneua di confortare gl'Hipponesi a far penitenza de' peccati: loro: ma in vano andarono gli ammonimenti e' prieghi suoi.

B Serm. de temp. barbar.
C Prouerb. 18.
D August. serm. de temp. barbar.

9. ec. Auuenne all'Africa quello appunto, che Iddio minacciò per Ezechiel il popolo, cioè ch'hauendo essi per le laidezze loro oltre modo prouocato il suo giusto sdegno, egli hauerebbe mandato contra di loro i nimici, dalli quali si sarebbero recate in distruttione e al niente le fetide cloache delle loro libidini [E]: *Dabo te in manus eorum, & destruent lupanar tuum, & demolientur prostibulum tuum.* Imperoche i Vandali, come narra Saluiano [F], leuarono via i mali luoghi, e le carnali brutture degli Africani, e fecerli diuentare casti. Perche egli soggiugne: *Fu sbandita da essi ogni impurità, percioche e' tolsero da tutta l'Africa gli huomini effeminati; hebbero in horrore le contagioni delle femmine di mondo, leuandole via del tutto, e costrignendole a maritarsi; e vollero, che le donne non fussero ad altri donne, che a' mariti loro.* Queste, e molte altre cose dice in tal materia Saluiano vescouo di gran nome, e lodato insieme con Vincenzo da S. Eucherio vescouo Luddunense, il quale afferma, essere stati amendue huomini santi [A] e d'eminente eloquenza e dottrina.

E Ezech. 16.
F De vero iudic. l. 7.

A in praefat. ad libros de Quaestionib. veteris, & noui Testam.

12 Quanto a' processi de' Vandali nell'Africa; dice così Vittore [B] Vticense: *Genserico [C] duce, perche la fama della sua gente agli altri terribil fusse, fece di subito contare tutti i suoi Vandali, vecchi, giouani, fanciulli, serui, o padroni, li quali arriuarono al numero d'ottanta mila.* E poco poi: *Hauendo essi trouato quella prouincia quieta [C] e in fiore, riempierono ogni cosa d'incendij e d'vccisioni, e tagliarono anche gli alberi: nè vi fu luogo, che esente rimanesse dalla lor crudeltà.*

B De persecut. Vandal. l. 1. in praef.
C Genserico.

13 Disputandosi all'hora, se' pastori de' popoli doueano fuggire, ouero aspettare con gli altri insieme le catene e le spade Vandaliche, due vescoui ricorsero per consiglio a S. Agostino, cioè Quoduuldeo, vescouo di Cartagine, che Vittore scriue hauer quiui seduto in questi tempi dopo Aurelio (a cui ancora diacono il santo dottore hauea poco dauanti scritto, come detto si è, il libro, *De haeresibus*) e Honorato vescouo Tabennense: al quale rispose il santo dottore [D], non douersi nè impedire i fedeli, che si voleuano riparare in luoghi sicuri, nè rompere i legami, co' quali hauea la carità di Christo legati i prelati, perche non lasciassero le proprie chiese.

C Victor. de persecut. Vand. l. 1.
D August. epist. 180.

14. ec. In quel mezo Bonifacio conte, ch'hauea stimolato i Vandali a entrar nell'Africa, si racquistò, dice Procopio [E], la gratia di Placidia e di Valentiniano, hauendo scoperto ad alcuni, ch'ella mandò a Cartagine, l'insidie d'Etio, e mostrate loro le lettere di lui, colle quali, poscia che l'hebbe accagionato di ribellione, gli scrisse: *Se tu sarai chiamato, non ci venire, peroche tu se' accusato, e gl'Imperadori a inganno ti chiamano.* Così scrisse Etio a Bonifacio: e Placidia dissimulò all'hora, non mostrando d'essersi auueduta, imperoche Etio hauea in mano l'essercito e l'imperio. Or pentitosi Bonifacio del commesso fallo, e detestando l'amicitia de' Vandali, cercò di farli vscir dell'Africa per danari: ma non prestandogli essi orecchie, anzi con parole scortesi e villane lui spregiando, si venne a battaglia; e rimanendo la vittoria a' barbari, Bonifacio si ricolse in Bona città fortissima, la qual fu poi assediata da Genserico. Era costui fratello bastardo di Guntario (così lo chiama Procopio, doue Isidoro il nomina Gunderico) e fratello di Genserico; il qual Gunderico era figliuolo legittimo e successor del regno, e finì per diuin giudicio anzi tempo i suoi dì, essendogli entrato il demonio addosso mentreche, presa Siuiglia, pose le mani sacrileghe in quelle chiese, si come racconta il detto Isidoro [F]; aggiugnendo, che Genserico di cattolico apostata diuenne.

E De bello Vandal. l. 1.
F Isidor. in histor. Vandal.

17. 18 Andauano le cose della miserabil'Africa nel narrato modo, quando quelle delle Gallie turbate furono da alcuni nouatori, li quali introduceuano, come si legge scritto nelle lettere di Celestino Papa [G], vna nuoua foggia di vestire ne' cherici, cioè che andassero col pallio, e cinti alle reni, percioche il Signore hauea detto [H]: *Sint lumbi vestri praecincti, &c.* Riprese adunque costoro S. Celestino, ordinando che si ritenesse l'habito chericale lasciato da' maggiori, douendosi cercare, che la dignità sacerdotale riluca anzi ne' costumi, che nelle veste.

G Ad episcopos Galliae.
H Luc. 12.

19 Ma passiamo hora alla chiesa orientale. A' dieci d'aprile fu creato vescouo Costantinopolitano in luogo del morto Sisinnio Nestorio, il qual di monaco era stato fatto prete Antiocheno [I]: imperoche hauendo gia la chiesa di Costantinopoli riceuuto da quella di Antiochia vn prelato di somma santità e dottrina, qual fu S. Giouanni Grisostomo, e sperando [K] d'hauerne vn'altro simigliante, con mirabil concordia di tutti elesse Nestorio, lasciando i sopradetti Filippo e Proclo, quanto che da piu persone disiderati fussero. Il che fu fatto massimamente a instantia di Teodosio Imperadore [L].

I Socr. l. 7. c. 24.
K Cassian. de incarn. l. 7.
L Socr l. 7. c. 29.

20 Fu Nestorio natio di Germanicia [a], e come afferma Suida, nipote di Paolo Samosateno dannato e perfido heresiarca; i cui errori, iti gia del tutto in obliuione, egli si studiò, aspettando l'opportunità del tempo, di rinouellare: e imperciò nel tempo, ch'egli dimorò nel monastero di S. Euprepio appresso Antiochia, non hebbe cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che di accattare da ogni parte con simulata santità beniuolentia, per giugnere all'honore, ch'egli poscia conseguì.

a id. ibid.

21. ec. *Or sì tosto, che fu ordinato vescouo, recitando egli,* dice Socrate [b], *all'Imperadore nel cospetto di tutto'l popolo un'oratione; disse queste parole, che furon da poi molto replicate: Dammi tu Imperadore, la terra purgata degli heretici, e io darò a te il cielo. Souuiemmi tu nel combattere e nel vincere gli heretici, e io souuerrò te nel superare i Persi.* E dopo cinque di e'disfece e cacciò per terra la profana chiesa degli Arriani, doue segreramente si raunauano, e misesi a perseguitar gli altri heretici, e fra essi i Nouatiani: donde Socrate, ciò narrando, prende come Nouatiano cagione di biasimarlo.

b ibid.

24 Dell'ordinatione di Nestorio ne auuisarono (secondo l'vsato costume) i vescoui, che v'interuennero, Celestino Romano Pontefice, molto commendando la vita, e la dottrina di lui, sì come affermano Celestino medesimo [c] scriuendogli e lodandolo, e Cirillo Alessandrino [d]. E celebraronlo tanto non per adulatione, ma mossi e per la buona fama, che correua della sua vita, e sì ancora pe'l zelo, mostrato da esso nel combatter gli heretici. Piacesse a Dio, ch'egli si fusse contenuto tra questi termini, peroche hauerebbe meritato ogni laude.

c Epist. ad Nestoriu. d Epist. ad Theod. to. 5. concil. Ephes. adu. Pelt.

25. ec. Teodosio ancora, come per addietro era stato sempre feruente persecutore dell'heresie, così viepiu s'infiammò di zelo per le parole e per l'esempio di Nestorio, ordinando con leggi [e], che tutti gli heretici fussero con varie pene puniti. Ma non vi si fa mentione alcuna de'Pelagiani (che doueano esser in prima nominati e gastigati, sì come coloro, che in questi tempi haueano preso gran vigore, e baldanza, ed erano stati prima sotto Attico condennati in Costantinopoli) peroche Nestorio fu fauoreuole a' Pelagiani, e' Nestoriani deriuarono da essi.

e L. 65. de heret. C. Theodos.

28 Aggiungono Socrate [f] e Marcellino [g], che Antonio vescouo di Germa nell'Helesponto, contrastando per commessione di Nestorio i Macedoniani, fu da essi morto.

f L. 7. c. 31 g in chron.

29 Ma tempo è horamai, che noi cominciamo a descriuere la lugubre tragedia di Nestorio, principiata l'anno presente. Mentreche egli perseguita l'altre heresie, cerca d'introdurne nella Chiesa vna piu tetra ed esecrabile, predicando, sì come scriue S. Prospero [h], che Christo era nato di Maria huomo solamente, e non Dio, e c'hauea meritato la diuinità.

h in chron.

30. ec. Giouanni Cassiano deduce questa heresia in prima dagli Ebionei e da altri, che negarono la diuinità di Christo, e finalmente da'Pelagiani; e tutti gli autori, se non solo Socrate, tengono co'SS. Celestino Papa e Cirillo vescouo d'Alessandria, Nestorio essere stato seguace in questo (com'anche in altri errori) di Paolo Samosateno, postoche, sapendo il nouello e astuto heresiarca quanto abbomineuol fusse il colui nome, vista faceste di pin abbominarlo, e di professare la fede Nicena. Tuttauia tra l'horrende bestemmie di Nestorio, e del Samosateno s'arreca questa differenza, che'l primo negò solamente Christo essere stato Dio nel ventre della santissima vergine, e Paolo sempre.

i De incarn. Verbi l. 7.

33 Ma quegli, da cui Nestorio immediatamente prese la sua heresia, fu Teodoro vescouo Mosuesteno, del quale egli fu discepolo, sì come tutti affermano [k], e detto si è: e trouasi, che'l quinto sinodo ecumenico [l] condennò Teodoro medesimo, come capo di Nestorio, e l'istesso afferma S. Gregorio Papa. [m]

k Euagr. l. 1. c. 2. & alij. l Synod. l. 5. oecumen. m Act. 4. n Epist. ad Eulog. episc. Alexandrin.

34 De'cominciamenti di Teodoro si disse addietro, ch'egli fu abbandonatore del monacato, e immerso nel succidume delle dishonestà; donde S. Giouanni Grisostomo non potè trarlo; conciosiacosache e'fusse quel Teodoro, a cui il santo vescouo scrisse la lettera intitolata, *Ad Theodorum lapsum;* il qual hebbe poscia il vescouado di Mospuestia.

35. 36 Anche dicono, che fu simigliantemente maestro di Nestorio Diodoro vescouo Tarsense. E di vero per testimonianza di Teodoreto [a] è manifesto, essere stara l'istessa dottrina di Teodoro e di Diodoro. Qual fusse l'opinione di Teodoro intorno alla fede, lo scriue S. Cirillo [b], dicendo, ch'egli impugnò da prima lo Spirito santo, turtoche comunicasse colla Chiesa: ma lasciando poi la perfidia Macedoniana, tenne l'impietade promulgata poscia da Nestorio. Or'essendo Diodoro abbate di monaci, fu da Meletio patriarca Antiocheno ordinato vescouo Tarsense: il quale, sì come colui, che mentre visse tacque l'heresia, rilucette fra i vescoui di gran nominanza, e fu stimato ardentissimo difenditore della fede cattolica: laonde [c] i santi Basilio, Giouanni Grisostomo, e Cirillo il lodarono: ma qual fusse nel suo cuore si comprese, poiche morto fu, per gli scritti suoi con occasione di Nestorio, che coll'autorità loro confermaua la sua heresia.

a Lib. 5. c. 15. b De incarn. vnig. et in epist. ad Succes. c Apud Leontium de sect. act. 4.

37 Seruirono a [d] Nestorio nel publicare l'abbomineuol bestemmia primieramente Anastasio prete suo intimo amico, condotto da lui d'Antiochia, e Doroteo vescouo, adulatore, e vso di secondar per li proprij vantaggi il piacere altrui: il quale, celebrandosi nella Chiesa di Costantinopoli la sacra adunanza presente Nestorio, che l'hauea a cio indotto, hebbe ardire di dire: *Se alcuno nominerà Maria madre di Dio, sia scomunicato.* Per le quali parole forte turbato il popolo cattolico, si mise a gridare, e partissi, non volendo comunicare con chi tanta perfidia proferina.

d Cirill. Alex. ad Celest. PP. extat eius littera inter epistolas eius Celest. & Euag. l. 1. c. 2.

38. ec. Per simil modo Anastasio disse publicamente in Chiesa: *Non ci sia chi chiami Maria madre di Dio: perciòche Maria era donna, e Dio non può nascer di donna.* La quale horribil bestemmia essendo pur grauosa e noiosa senza comparatione al popolo Christiano, Nestorio autore di essa s'ingegnò di difenderla, e di raffermarla.

## DI CHRISTO
Anno 429.

DI CELESTINO PP. Anno 6. DI TEODOSIO 22. e VALENTINIANO 5. IMPP.

Coss. Florentio, e Dionigio.

1 Celestino Papa liberò colla legatione di Palladio diacono la gran Brettagna dall'heresia Pelagiana, della quale era infetta (Essendo Pelagio Brittone s'acquistò molti discepoli nella Brettagna) Cio conta S. Prospero [a]: aggiugnendo, che'l santo Padre, oltre a Palladio, vi mandò suo legato Germano vescouo Antisiodorense: e che ordinando ancora vescouo degli Scotti Palladio stesso, rendè Christiana quell'isola barbara. E sì l'autore accenna, che in questo tempo gli Scotti si riuolsero al Christianesimo.

a in chronic. & aduers. collator. in fin.

2. ec. Tuttauia noi sappiamo, affermarsi da gli scrittori moderni [b] secondo la tradirione de'maggiori, che quella Christianità fu molto piu antica, cioè a tempo di S. Vittore Papa e martire, che egli a'prieghi di Donaldo, primo di tal nome, Re degli Scotti, vi mandò da Roma cherici a insegnarci l'euangelica verità; li quali autori non si debbono riprendere. Vero è nondimeno, che gli scrittori tutti conuengono, che quella gente riceuesse da Celestino Papa il primo vescouo, cioè Palladio, di cui dice S. Prospero, che fece Christiana la gente barbara della Scotia; significando ch'egli vi conuertì alla santa fede tutti i gentili: e a buona ragione gli Scozzesi l'hanno venerato, e veneranlo sì come loro Apostolo, tenendo con grande honore e riuerenza le sue sacre reliquie, collocate nella Mernia prouincia della Scotia. Ha permesso Iddio, che quella nobilissima chiesa sia stata tentata in questo nostro secolo, perche desse preclari esempi di Christiana costanza; quando anche meritò d'hauer fra gli altri martiri (che nell'altra gente ha insino ad hora hauuto) la propria Reina, splendore e ornamento, della

b Hect. Boetius hist. Scot. l. 6.

religion Christiana. Ma torniamo alle legationi mandate questo anno nella Brettagna da Celestino Romano Pontefice.

6 Furono adunque due, vna fatta da Palladio diacono, e altra fatta da Germano vescouo: e similmente due volte fu Palladio colà mandato dalla sede Apostolica; la prima questo anno con occasione, com'hauete inteso, dell'heresia Pelagiana; e la seconda quando fu, dopo l'anno seguente, di diacono ch'egli era della chiesa Romana creato vescouo: del che noi a suo luogo faremo ricordo. Di queste legationi parla S. Prospero scrittore dell'historia del tempo suo.

7. 8 Fu Palladio di natione Greco, e sotto Zosimo scrisse [a] la vita di S. Giouanni Grisostomo, cioè quel dialogo, nel quale interlocutori sono l'altro Palladio vescouo d'Elenopoli (di cui si è per addietro dimostrato, che fu difensore di Pelagio) e Teodoro diacono della chiesa Romana; e anche vn libro contra i Pelagiani: vn'altro d'homelie: vn'altro di lettere scritte a Celestino, e altre opere in Greco. A ciò ch'è detto, aggiugne Probo [b], che Palladio nauigò in Hibernia, e vi predicò per ordine del medesimo Celestino il vangelo.

a Trithem de scriptor eccles.

b in reb. gestis S. Patritij.

9. ec. Della legatione di S. Germano si conseruano gli atti [c] scritti da Costanzo all'hora prete, e poi vescouo, a S. Patiente vescouo Lugdunense. Fiorirono amendue in questo secolo, e fassi di loro mentione appresso Sidonio Apollinare e altri. Or'essendo manifesto per l'autorità di S. Prospero, che S. Germano vescouo fu mandato legato da S. Celestino Papa nella Brettagna, e dicendo Costanzo e Beda, essersi ciò fatto per vn sinodo della Gallia, potè auuenire l'vna e l'altra cosa; sì che o il Pontefice approuasse l'eletto dal concilio, ouero Celestino rimettesse nell'arbitrio de' vescoui Galli il determinare la persona, che douea fare tal legatione per la fede Apostolica. Perche adunque i Pelagiani erano perseguitati per tutto secondo le leggi imperiali, cercarono primieramente nascondigli in quell'isola, della quale, si come dimostrammo, era natio Pelagio autore della perfidia: doue colla consueta loro hipocrisia e apparente santità trassero a sè gli occhi del popolazzo, e andauano a poco a poco instillādo a'curiosi incauti il veleno dell'heresia; il quale penetrò e radicossi ne'loro cuori sì e per tal modo, che non più ammetteuano medicina alcuna, e spregiauano le voci de' pastori, che discacciauano i lupi; per la qual cosa bisognò chieder l'aiuto non solamente de' vescoui della Gallia, ma etiandio dalla sede Apostolica. Fu dato a S. Germano per collega in tal'impresa Lupo vescouo Trecense, huomo santissimo: e si vennero ad offer amendue nell'euangelio segregati a simiglianza de' SS. Saulo e Barnaba.

c Apud Sur. to. 4.

12 Presero [d] adunque parimente viaggio per l'oceano verso la gran Brettagna, e come giunti furono a pieno vele in alto mare, doue niente altro si vedeua, che cielo e acqua, il nimico dell'humana generatione, il quale voleua dar'impedimento alla salute dell'anime, da' serui di Dio bramosamente cercata, mosse incontro a loro vna fierissima fortuna, tantoche non pure la naue, da più contrari venti combattuta, non poteua dirizzare la sua proda in alcun porto, anzi vedendola i marinari dalle rotte onde, hora dall'vna parte, e hora dall'altra percossa, e tal'hora da quelle ricoperta, gia vinti l'abbandonarono, e senza poterci con veruna maniera d'argomenti aiutare dolorosi si giaceuano.

d Costant. l. 1. c. 19. apud Sur. to. 4.

13 Non potendo adunque niuna marinaresca arte rimedio dare a'furiosi venti, e moltiplicando in ciascun momento alla naue i pericoli, sì che ella staua per sommergersi, il B. Lupo e tutti gli altri, che più che dire non si possa sbigottiti e turbati erano, destano per vltimo rimedio il santo vecchio Germano addormentatosi per la molta stanchezza: il quale per l'estremità dell'irreparabile pericolo più costante diuenuto, inuoca Christo signor nostro, sgrida, l'oceano, rappresenta e oppone alle insolenti e sperchianti onde la causa della religione, e di subito quelle con olio benedetto leggiermente asperge, e reprimele; tutti a sua richiesta fanno con esso lui oratione: mostrasi presente la diuina virtù: sono messi in volta i demonij: e tosto senza nullo indugio cessa la tempesta, e con bonaccia e con tranquillità salui peruengono con marauigliosa prestezza al disiderato lito. Quiui i sacerdoti di Dio furono a molto honore riceuuti da numerosa moltitudine di fedeli, da varie parti concorsiui, essendosi publicata la loro venuta dagli spiriti maligni, li quali, mentreche erano scacciati per l'imperio de'santi vescoui da'corpi humani, confessauano d'hauer cagionata nel mare la predetta fortuna, nè negauano d'essere vinti per li meriti loro.

14. ec. Dapoi predicando gli huomini apostolici la cattolica verità, ritrassero a essa quelli, ch'erano stati sedotti da' Pelagiani: e disputando co'seduttori, li confutarono, e conuinserli coll'autorità della santa Scrittura di maniera, che per vergogna e confusione quasi mutoli diuennero senza saper che rispondere: applaudendo con molta festa e allegrezza a'santi vescoui il popolo tutto. Il quale rimase ancora nella verità della fede viepiù confermato, mentre vide nell'istesso tempo, che S. Germano, inuocando la santissima Trinità, e ponendo sopra gli occhi della figliuola di vn tribuno, stata dieci anni cieca, vna cassetta, che portaua al collo nella quale erano alcune reliquie de'santi, di presente l'illuminò. Narra queste cose, ma più stesamente, il mentouato Costanzo, e soggiugne.

*70 Tornando i santi vescoui dalla chiesa di S. Albano, il cui sacro sepolcro erano iti a visitare, il nimico insidiatore, apprestati lacci suoi, fe cadere S. Germano, e guastogli malamente vn piede, non auuedendosi lo spirito maligno, che si doueano coll'afflittione del corpo moltiplicare e ingrandire i meriti di lui, si come auuenne anche nella persona del beatissimo Giob. Appresso ciò giacendo l'huomo di Dio per tal male a letto, s'apprese fuoco nella vicinanza, il quale ardendo le prossime case, che coperte erano di canne paludali, e oltre modo pigliando forza, era portato da venti all'habitacolo del santo vescouo; quando tutti a lui corrono, e pregando, che coll'orationi sue li voglia trarre del soprastante pericolo: ma egli riprendendoli non si lasciò muouere dalla soverchia confidenza. La moltitudine del popolo inuilita e piena di spauento se ne va incontro all'incendio per metterui riparo. Ma perche la potenza diuina più manifesta apparisse, tutto quello, che la turba cerca di custodire, consumato rimane; laddoue si preserua dal fuoco ciò, che dal giacente infermo è guardato: e la fiamma, come quasi da molto timore presa, trauallcando sopra l'albergo del santo huomo, e lasciandolo illeso, increduelì dinanzi e dietro. Ne fa di ciò gran festa il popolo, e rallegrasi d'esser soprafatto da'miracoli diuini. Staua vna moltitudine innumerabile di gente dì e notte auanti il tugurio del pouero vecchio, tali bramosi d'esser curati nell'anima, e quali nel corpo. Non si potrebbono contar giamai le marauiglie operate da Christo nel suo seruo, e' miracoli fatti dall'infermo Germano. E non permettendo egli, che si applicasse al suo male rimedio alcuno, vide vna notte appresso di se certa persona vestita di veste candide come la neue, la quale, stesa la mano, lui, che giaceua leuò, e comandogli che stesse fermo in piè. Nel qual punto ricuperò la pristina sanità per sì perfetto modo, che venuto il giorno ripigliò francamente l'interotto cammino.*

*18 Intanto i Sassoni e' Piti, vnite l'armi, mossero guerra a' Brittoni, li quali vedendosi di forze inferiori a'nimici, e forte temendo, chiesero l'aiuto de'santi vescoui, che affrettando la promessa venuta, porsero loro tanta sicurezza e fidanza, che certo haureste creduto, esser giunto vn grandissimo esercito in lor'aiuto. Christo adunque militaua nel campo per opera di questi due duci apostolici. Era all'hora il venerabil tempo di quaresima, viepiù renduto religioso per la presenza de'sacerdoti; tantoche quelle genti, ammaestrate colle cotidiane prediche, correuano a calca alla gratia del battesimo: e grandissima parte dell'esercito volle riceuere il lauacro salutare. Nè vi mancò la chiesa per celebraruisi la pasqua, essendosene tessuta vna di frondosi rami.* E poco appresso.

19. 20 *In questo mezo sono fatti a sentire a'nimici le cose del campo fedele; li quali, promettendosi la vittoria, come s'hauessero a combattere con vn'esercito disarmato, presa maggior baldanza, si drizzano con sollecità passi verso i nostri, che nondimeno hebbero auuiso di tal mossa. Finita la solennità pasquale, la maggior parte dell'esercito, c'haueua recente preso il san-*

*il santo battesimo, s'andaua mettendo in concio per combattere; quando S. Germano si dichiara duce della battaglia, piglia i soldati armati alla leggiera, e discorre per li luoghi d'intorno e di contro, donde s'attendeuano i nimici, vede vna valle intorniata d'alti monti, nel qual luogo egli ordinatamente pone il nuouo esercito. E venendo auanti la fiera moltitudine de' nemici, la qual vedeuano appressarsi quelli, che stauano nell'aguato, Germano tutti auuisa, che debbano vnitamente con vn grido rispondere alla sua voce; e stando gli auuersari con molta sicurezza, si come coloro, che credeuano di sopragiugnere improuiso; i sacerdoti intonano* ALLELVIA*, e ridiconlo ben tre volte; e tutti i soldati replicano l'istessa parola con forti grida altrettante fiate: e rispondendo con gran rimbombo l'eco tra' monti, i baldanzosi Sassoni e' Piti a tale strepito sì terribilmente spauentati furono, che si dimisarono, che cadessero sopra loro non pure le rupi, ch'eran d'intorno, ma etiandio la machina del cielo. E sì si mettono di subito alla fuga, gittan via l'arme, e reputano gran sorte il campare la nuda vita. Vn fiume n'assorbì molti, mentreche, preso grande sbigottimento, strabocche uolmente fuggiuano, il quale nel venire haueano guadato a poco a poco. L'innocente esercito mira co' propri occhi la sua vendetta, e' soldati fanno acquisto delle spoglie della vittoria celeste. I pontefici, rotti e sbaragliati gli auuersari senza spandimento di sangue, trionfano per la vittoria stessa ottenuta colla fede, e non colle forze. Rassettate adunque le cose della grande isola, e in piu modi rassicuratele, e superati i nimici dell'anime e de' corpi, cioè i Pelagiani e' Sassoni, quindi si dipartirono con dolore di tutta quella gente, e felicemente nauigando, tornarono nelle Gallie, doue a gran festa di tutti riceuuti furono, ec.* Così Costanzo.

21 Questo anno medesimo Celestino Papa, il quale mandò S. Germano legato suo nella Brettagna, e conuertì, mediante Palladio, gli Scozzesi alla fede di Christo, prouedendo similmente alle vicine chiese, scrisse a' vescoui della Puglia e della Calabria, ammonendoli, che non si douessero prender'i vescoui dallo stato laicale, ma fussero eletti del clero. E perche que' prelati adduceuano in propria scusa la violenza, che in cio faceua il popolo, gli ammonì dicendo: *Docendus est populus, non sequendus.*

22 Ma veggiamo, come andassero le cose della chiesa orientale turbata da Nestorio. Non contento l'huomo empio d'hauere promulgata in Costantinopoli la nuoua heresia, ma vago di spargerla per tutto il mondo, manda i suoi scritti a diuersi, e oltre agli altri a' monaci d'Egitto, e per piu ageuolmente ingannarli, professaui d'esser seguace della fede Nicena; diche alcuni di essi acconsentono al suo errore. Tutte queste cose Cirillo [A]. Nè solamente scrisse sopra cio molte lettere a piu persone, ma compilò libri in difesa dell'heresia, e mandogli anche a Celestino Papa [B]: ma quali fussero, fu mostrato in visione all'abbate Ciriaco prete e solitario santissimo, che dimoraua allato al fiume Giordano.

A Epist. 1.
B Epist. 5.

23 *Egli vn giorno*, dice Sofronio [C], *vide nel sonno la Madre di Dio, accompagnata da S. Giouanni Battista, e da S. Giouanni teologo ed euangelista. e di cella vscito lei richiese con grandissima instantia, che si degnasse d'entrarui: a cui ella seueramente rispose: Tu hai nella tua cella il mio nimico, e tu vuo' ch'io c'entri? Destandosi egli tutto ansioso e turbato, si mise a ripensare, s'hauesse commesso contra di lei alcun fallo: e postoche dopo lunga esaminatione della coscienza sua e' non trouasse d'hauerla offesa in nulla, pure pieno d'amaritudine si rimase; ne piu potendola quasi portare, per riceuere alcun conforto colla lettione, prese in mano certo volume, prestatogli da Esichio prete di Gerusalem, e trouandoui nel riuolgerlo scritti nel fine due libri di Nestorio, comprese di subito il significato della visione, e sì 'l partò senza punto aspettare a chi prestato gliele hauea, e dissegli: Eccoti il tuo libro, fratello, piglialo pure, percioche è stato maggiore il danno, che l'vtile per me ritrattone. E dimandandolo Esichio della cagione del riceuuto nocimento, non prima l'hebbe intesa, ch'egli di santo zelo acceso tagliò incontanente i perniciosi libri, e diuampolli, dicendo: Al certo che non rimarrà nella mia cella il nimico di Maria sempre vergine madre di Dio, e signora nostra.*

C Prat. spir. c.66.

24. ec. Tali adunque furono i maladetti libri, per varie parti del mondo diuulgati dall'heresiarca: le bestemmie de' quali ricolse separatamente il sopradetto Cirillo vescouo d'Alessandria [A], e confortolle. E perche eran commosse per cagione d'essi graui tempeste tra' monaci d'Egitto, il santo prelato per acchettarle scrisse la prima lettera [B]. E nel medesimo tempo, perche l'infernale heresia non contaminasse gli animi degli Augusti e delle Auguste, nè si dilatasse per la corte, e altroue, egli scrisse ancora sopra loro cio alcuni libri.

A De dogm. Nestor.
B Epist. 1. edit. Pels.

27. ec. In questo mezo, essendo stati recati a Roma a Celestino Papa gli scritti dell'empio Nestorio, ch'erano capitati alle mani de' monaci d'Egitto, il santo Padre, poiche gli hebbe disaminati in vn sinodo di vescoui, e trouati ripieni di bestemmie, commise a Cirillo, che inuestigasse, se erano veramente di Nestorio, come afferma Cirillo stesso nella lettera [C], che scrisse questo anno all'heresiarca: peroche hauea inteso, che si lamentaua delle lettere da esso scritte a' predetti monaci contra le bestemmie di lui; e dapoi scrisse la seconda, colla quale confutò l'heresia, raffermò con ottime ragioni la dottrina cattolica, e studiossi d'indurre l'heresiarca a tornare dall'errore a via di verita. Ci sono parimente due risposte di Nestorio [D], mordaci, e ripiene di fasto e d'arroganza.

C Extat in act. concil. Ephes. to. 1 c. 2. edit. Pels.
D Apud Cyrill. ep. 3 & 9.

33 Ma chi erano quelli, che oltre a Cirillo esecrarono in questo tempo Nestorio? Lo dichiara Cirillo medesimo scriuendo l'anno seguente a Celestino Papa [E], e dicendo come s'asteneuano dalle colui adunanze la plebe Costantinopolitana (fuor solamente che alcuni pochi leggieri e vani, che 'l lusingauano) quasi tutti i monasteri, e la maggior parte del senato; e aggiugne, che' vescoui orientali, e massimamente della Macedonia, in abbominio haueano i suoi fingimenti, confessando tutti co' popoli loro, Christo essere Dio, e la Vergine, che 'l generò, madre di Dio; e che l'huomo perfido, cio non ostante, delle proprie insidie e della potenza della sede, che teneua, risidandosi, pensaua di douer recare tutti i vescoui a soscriuere la sua opinione.

E Extat ep. Cyrill. inter epistolas Celestini.

34 Ma donde tanto vigore a Nestorio, il quale, comeche hauesse contraria tutta la Christianità, non mancò punto di cuore, anzi si leuò sempremai con isforzi maggiori? Questo auuenne, perche gli era fauoreuole l'Imperadore, non gia perche Teodosio caldeggiasse la perfidia, ma perche gli parue bene difendere, insinattantoche la Chiesa decidesse quella controuersia, colui che era cosa sua, hauendolo egli chiamato d'Antiochia. Aggiugneuasi, ch'egli conobbe essere stato degno di riprensione il fatto d'Arcadio suo padre, percioche hauea aderito a Teofilo vescouo d'Alessandria contra Giouanni Grisostomo vescouo di Costantinopoli.

35 Nestorio adunque con questo calore, riceuuto dal principe, trattò in Costantinopoli con gran fierezza quelli, li quali gli si opposero. Racconta Basilio archimandrita [F], che gridando vna volta il popolo zelante dell'honor di Dio e della santa fede: *Regulum habemus, episcopum non habemus*; ne furono incontanente presi molti, tratti al tribunale, battuti, e stratiati con tal crudeltà, quale non s'vsò giammai, nè anche tra' barbari.

F Basil. Archimandr. in suo libello, qui extat inter act. concilij Ephes.

36. 37 Ancora auuenne, che essendo molti monaci santissimi saliti nel palagio vescouile, per chiarirsi s'era vero o falso cio, che di lui si diceua, e hauendogli significato, come ripugnaua alla verità cattolica il dirsi, che la Vergine hauesse partorito vn puro huomo, egli ordinò di subito a' decurioni, che aspramente li battessero, come fu fatto: e poscia rappresentati i medesimi confessori di Christo al tribunale ecclesiastico, furono spogliati, e di nuouo battuti, e con calci percossi, e quindi messi in prigione. E poiche vi furono stati qualche tempo, alla fine percotendogli egli stesso in faccia, gli lasciò andare. Tutto questo, e altre particolarità contiene il libello, il quale porsero que' benedetti monaci, che tanto patirono, a Teodosio Imperadore, protestando di narrargli cio, non perche pigliasse vendetta alcuna per loro cagione, ma accioche si rannasse vn concilio generale a buon mantenimento della santa fede.

38. ec. Ancora Nestorio fiera persecutione fece a' cherici, che rifiutauano la sua comunione [G]: e mandò alcuni a diuulgare per ogni parte contra S. Cirillo vescouo d'Alessandria eccessi non meno enormi, che falsi, si come racconta il santo vescouo

G Celest. Papa epist. ad Nestor.

cono nelle sue lettere. Il quale nondimeno trattò con esso lui con ogni carità e mansuetudine, facendo tutto quel che potè, per trarlo dell'impietade.

43. 44 Nel medesimo tempo, morto Prailo vescouo di Gerusalem, come si raccoglie dalle lettere del detto S. Cirillo, fu eletto in suo luogo Giouenale: il quale non molto dopo la sua creatione ordinò Pietro primo vescouo de'Saracini, di cui dicemmo, che, essendo duce loro, S. Eutimio il conuertì alla Christiana religione.

## DI CHRISTO
Anno 430.

Coss. Teodosio XIII. e Valentiniano III. Augg.

DI CELESTINO PP. Anno 7. DI TEODOSIO 23. e VALENTINIANO 6. IMPP.

1 L'Anno presente fu molto calamitoso a santa Chiesa per li tumulti cagionati da Nestorio: nel qual'anno Antioco, huomo illustre, recò a Celestino Papa le colui lettere, e opere compilate a difesa dell'heresia. Quando dopo non molto spatio, anzi che fussero traslatate in Latino, venne opportunamente alla sede Apostolica Possidonio diacono Alessandrino, e porse al sommo Pontefice le lettere scritteglì da S. Cirillo, e volumi, co'quali il santo vescouo copiosamente ed eccellentemente confutaua l'esecrabil'impietade dell'heresia.

a Extant in cod. Antony Augustini.

2. ec. Ci sono le due lettere [a], che Nestorio scrisse allhora al santo Padre, prendendo cagione da alcuni vescoui Pelagiani per nome chiamati Giuliano, Floro, Orontio, e Fabio, ch'essendo scacciati d'occidente, erano rifuggiti a Costantinopoli, lamentandosi forte appresso Teodosio Imperadore, ed esso Nestorio d'esser perseguitati a torto: nelle quali lettere il maluagissimo huomo frammise le sue heresie, stoltamente sperando [b] di trar Celestino nella sua parte, e per conseguente tutta la Chiesa cattolica con esso lui insieme. Quanto a Giuliano nominato in primo luogo fra i predetti vescoui Pelagiani, ricorsi per aiuto all'Imperadore di Costantinopoli; egli fu, per quello che noi stimiamo, Giuliano gia vescouo di Capoua, gonfaloniere della perfidia, contra di cui, come addietro vedemmo, scrisse S. Agostino.

b Cyrill. ad Iuuenal episc. Hierosolymitan. epist. 16.

10. 11 Conseruasi similmente la lettera scritta da Cirillo, e recata dal detto Possidonio, da esso mandato a Roma a Celestino Papa, perche l'informasse a bocca delle cose occorse fino a quel punto tra lui e Nestorio. Ma perche il santo vescouo sapeua non appartenere a se il condennare la nuoua heresia, e'l diffinire le quistioni, mosse sopra le cose della fede, ma al Romano Pontefice, dice nel fine della sua lettera, che auuegnache egli vedesse, l'opinione di Nestorio meritare d'esser da tutti detestata, per tutto questo non haueua osato di lasciar di comunicare con lui, se prima non hauesse auuisato del tutto la sede Apostolica; e soggiugne: *Degnati di far palese il sentimento tuo, acciochè manifesto ne sia, se dobbiamo comunicar con lui, ouero rinuntiargli liberamente, come niuno può comunicare con chi tiene e predica questa dottrina erronea. E la mente della tua integrità, e la tua sentenza sopra ciò fa mestiere che sia sposta con molta chiarezza per lettere scritte non pure a' deuotissimi vescoui della Macedonia, ma etiandio a tutti i prelati d'oriente imperoche daremo in tal guisa, secondo il disiderio loro, cagione a tutti di persistere d'vn'animo e d'vna concordia nell'istessa sentenza, e di difendere la santa fede, la quale è hora combattuta.* Così Cirillo. Vede qui non oscuramente il lettore l'antico vso dimostrato negli annali infin dal principio della chiesa Romana, cioè appartenere alla sola catedra di Pietro il diffinire le quistioni della fede, e condennare i nascenti heresie con gli autori loro.

c Tom. 1. epistolar. Roman. Pontif. post. epist. 2. Calestini.

12. ec. Celestino adunque, lette le lettere, e gli scritti di Cirillo e di Nestorio, raunò vn sinodo, nel quale fu condannato di comun consiglio, e d'vna volonta di tutti l'horrenda bestemmia di Nestorio medesimo, e conceduto a lui lo spatio di dieci giorni da numerarsi dal dì, ch'egli hauesse notitia di tal sentenza, dopo li quali, non riconoscendosi del proprio errore, douesse esser dannato. Di questo sinodo fa mentione S. Cirillo [D] e di tutto quello, che vi si determinò contra Nestorio, il Papa n'auuisò anche l'heresiarca con vna lettera, che gli scrisse, che fu sommamente celebrata da' padri del concilio Efesino, ed Euagrio [A] Scolastico per la dignità dell'argomento, e per l'autorità di chi la scrisse, la chiamò diuina, e fu data al predetto Possidonio diacono, acciochè egli la recasse a Cirillo, e Cirillo la mandasse a Nestorio; la quale si conserua. [B]

D Cyril. l. ad Nestor in act. celebri Ephes. edit. Polit. t. 1. s. 2. & epist. ad Io. Antiochen.

A L. 1. c. 4.

B Extat in veteri collectione Cresen.

25 Ancora il santo Padre rispondendo a S. Cirillo gli significò ciò, che s'era fatto in Roma contra Nestorio, e commettendogli, l'esecutione del tutto, dice così nel fine della lettera [C]: *Per la qual cosa riceuendo tu l'autorità della nostra sede, e vsando la podestà in vece, e in luogo nostro, darai effetto a questa sententia non senza esquisita seuerità.* Così Celestino, vsando egli in ciò come sommo vescouo della Chiesa cattolica la suprema autorità, c'haueua, condennando Nestorio vescouo della nuoua Roma, quantunque da lui pe'l fauore dell'Imperadore a niuno si cedesse; e comandando a Cirillo, il quale teneua la prima catedra fra i vescoui orientali, che fusse essecutore della sua sentenza.

C Celest. epist. 3. in fin.

26. ec. E perche si vegga, che Celestino fece con queste lettere suo legato Cirillo nel proseguire la causa di Nestorio, scriue Teodoro [D], che'l padre santo gli mandò il fregio, cioè il palio, col quale significata è la piena podestà, e che Cirillo l'vso nel concilio Efesino, e nelle messe solenni, come costumaua di fare il Romano Pontefice; il qual priuilegio afferma essere poi passato ne gli altri vescoui Alessandrini successori di lui. E Niceforo [E] aggiugne, che gli mandò altresì vna mitra, che i Papi haueano in costume d'adoperare. Anche scrisse S. Celestino a Giouanni vescouo d'Antiochia [F], a Rufo di Tessalonica, a Giouenale di Gerusalem, e a Flauiano di Filippi, notificando loro [G] la sentenza, che egli haueua data a Nestorio, sì come egli stesso afferma. Oltre a ciò ne scrisse vn'altra al clero di Costantinopoli. [H]

D Theodor Balsam. in Nomoc. Phot. tit. 8. c. 1.

E Niceph. l. 14. c. 34.

F Epist. 6.

G Epist. ad Cyrill.

H Epist. 4.

30 Ne si deono lasciare in silentio quelle, che scrisse questo anno a Cirillo a diuersi; per le quali ageuolmente si comprende ciò, che si fece nella causa di Nestorio. Egli scrisse primamente ad Acacio [I] vescouo Bereense. Era costui in pregio grande sì per la dottrina, e sì ancora per la lunghezza del tempo, c'haueua tenuta la fede, ma huomo d'inuecchiata malitia, fautore delle persone triste, astuto, e doppio: peroche e'si tenne gia con Teofilo Alessandrino contra S. Giouanni Grisostomo, e caldeggiò poscia, come diremo, Nestorio e'suoi contra i cattolici, aderendo a Giouanni vescouo Antiocheno.

I Epist. 14.

31 Riceuuta questa lettera Acacio, volle dar'a vedere di sentire molta allegrezza, che Cirillo hauesse presa la protettione della fede cattolica, e mostrò l'istessa lettera al detto Giouanni vescouo d'Antiochia, e parue che amendue hauessero senza fine in abbominatione la nefanda perfidia: e rescriuendo [K] Acacio a Cirillo, il confortò per parte ancora di Giouanni a proseguire virilmente, la cominciata impresa. Se egli ciò facesse cordialmente, Iddio lo sa. Certa cosa è, che'processi dell'vno e dell'altro molto diuersi furono da questo principio: imperciochè quelli, che nel presente anno apparuero tanto contrari a Nestorio, non dopo molto si misero a difenderlo.

K Apud Cyrill. epist. 15.

32. 33 In questo stante Cirillo, hauute da Possidonio diacono della chiesa Alessandrina le lettere di Celestino, quelle ch'e'vide essere scritte a diuersi vescoui di sopra nominati, le mandò loro secondo l'ordine del santo Padre; e insieme egli ancora scrisse [L] al predetto Giouanni vescouo d'Antiochia, e a Giouenale di Gerusalem, studiandosi di dar'ad amendue vigore a combattere la nuoua heresia.

L Epist. 12. & 16.

34. ec. Non più tosto Giouanni riceuè da'cherici Alessandrini le lettere scritte da Celestino e da Cirillo sopra la condennagione di Nestorio, che le mandò con quella maggior prontezza, che possibile gli fu (per preuenire gli altri) all'heresiarca; aggiugnendoui vna sua [M], colla quale molto il pregò, che douesse abbracciare la pace della Chiesa, ritraendo addietro ciò, che haueua fatto, e confessare co'santi padri, e co'dottori ecclesiastici, la Vergine esser madre di Dio: e questo egli gli scrisse a nome ancora d'altri vescoui principali della

M Extat in act. concil. Ephes. edit. Polit. l. 1. c. 31.

So-

Soria, che si trouauano all'hora in Antiochia, e vi sono nominati; vno de'quali è Teodoreto.

44. ec. Pare che Giouanni si portasse infino a quel punto con Nestorio da buon cattolico e amico: ma egli poi peccò contra le leggi e della pietà e dell'amicitia, mentreche, rifiutando colui il saluteuol consiglio, pur nondimeno e'si volle tenere in amistà con esso, e caldeggiollo colla perdita sì della santa fede, e sì della comunione de'vescoui cattolici. Imperoche quelli, che cio scrissero a Nestorio, essendo con esso per familiarità congiunti, stettero poi dalla sua parte nel concilio Efesino, e massimamente Teodoreto lodatore, come vedemmo, dell'empio Teodoro Mospuesteno.

50 In questo spatio raccolse Cirillo in Alessandria vn sinodo nel quale, posciache si furono diligentemente considerato le cose scritte da Celestino Papa contra Nestorio, furono eletti quattro legati, che douessero recare a Nestorio medesimo le lettere del santo Pontefice col decreto della condennagione di lui, se fra'l prescritto tempo egli riconosciuto non si fusse degli errori suoi. I nomi de'legati sono Teopento vescouo de'Cabasi, Daniello vescouo de' Darnesi, e Potamione e Macario ministri della chiesa Alessandrina.

51. ec. Ancora vi si determinò, che per gl' istessi legati si mandasse a Nestorio vna lettera sinodale [A] colla professione della fede cattolica, e con dodici anatematismi, li quali son posti nel fine contra i dodici articoli dell'heresia di lui, accioche egli li sottoscriuesse. A questa aggiunsero que'padri vn'altra lettera sinodale [B] scritta al clero Costantinopolitano, auuisandolo, secondo il decreto del Romano Pontefice della condennaggione di Nestorio, e degli altri, che con esso lui comunicauano; e dichiarando come erano riceuuti nella comunione della Chiesa cattolica quelli, li quali fussero stati da esso per cagione della fede separati: e anche scrissero vn'altra lettera [C] a'padri de'monasteri di Costantinopoli, facendo loro manifesto cio, che s'era diliberato contra l'heresiarca.

A Habentur in actis concily Ephes. edit. Pels. to.1. c.14. & edit. Constan. c.15.
B Apud act. concily Ephes. t.1. c.15. edit. Pels. apud Cyrill. epist. 11.
C Apud Cyrill. epist. 19.

59 Riceuute Nestorio da' legati le lettere (gliele porsero mentre che egli celebraua in dì di domenica nella basilica vescouile la sacra adunanza, essendo presente il clero, e assistendo molti baroni) non rispose loro nulla intorno a esse; ma disse solamente, che douessero il giorno seguente andarlo a trouar in priuato. Ma essendoui essi iti, egli non volle dar loro vdienza, si come contarono dapoi nel concilio Efesino [D] i predetti Teopento e Daniello vescoui, principali legati.

D Act. concil. Ephes. edit. Pels. t.1.c.6.

60 Or costui, che fu in tal guisa mutolo e contumelioso co'legati e ostinato e contumace, non vbbidendo alle lettere del Papa, e del sinodo Alessandrino, altro non fece, se non quello, che proprio è degli heretici, cio fu per ischifare il giudicio e la sentenza ecclesiastica ricorse all'Imperadore, e sommosselo contra Cirillo, come contra vn crudel suo persecutore; e indusselo a scriuergli vna lettera e riprenderlo come inquieto. [B]

B Liberat. Breuiar. c.4 tom.2. concil.

61. 62 Oltre a questo l'empio Nestorio, in vece di soscriuere gli anatematismi, come n'era richiesto dal sinodo, si mise a biasimargli, a infamare S. Cirillo autore di essi, accagionandolo d'heresia: e'l simigliante e'fece fare agli amici suoi, cioè a Giouanni vescouo d'Antiochia, e agli altri della giuridittione d'esso Giouanni, quali erano Teodoreto vescouo di Ciro e Andrea, che fu vescouo Samosateno: a cui Giouanni medesimo ingiunse, che scriuessero antitesi contra gli accennati dodici capitoli, sotto specie, che con quelli venissero a esser rinouellati gli errori d'Apollinare. Il che intendendo Cirillo, prima ch'e'ciò facessero, compose e diede alla luce la dichiaratione de'capitoli stessi, mostrando chiaramente, com'egli era di mente e di volontà tutta rimota dall'heresia d'Apollinare. Ma in questo mezo i vescoui della Soria difenditori di Nestorio con tale oppositione fatta al santo vescouo impedirono, che non hauesse effetto la predetta sententia data contra l'heresiarca, essendo accusato d'heresia quegli, che con ampissima podestà era stato eletto da Celestino per esecutore di essa. Per la qual cosa vedendo Teodosio Imperadore esser condotto le cose a termine, che ricercauano vn concilio generale, trattò con sua Santità di conuocarlo l'anno seguente in Efeso. Che cosa si facesse coll'autorità del santo Padre, richiestone da Teodosio mediante Petronio huomo illustre, e creato poi vescouo di Bologna, s'afferma negli atti della vita de Petronio stesso. [A]

A Sigonius eam restituit, & edidit.

63. ec. E di certo non fu raunato il concilio d'Efeso senza volontà di Celestino, essendo necessario il suo consentimento: imperoche professarono i padri del concilio Calcedonese, non esser lecito conuocare il sinodo senza l'autorità del Romano Pontefice. E cio di questo d'Efeso affermò Celestino nella lettera, che scrisse al concilio medesimo, cioè ch'era stato accolto per volontà di lui. Anzi Fermo vescouo di Cesarea della Cappadocia testificò nel detto concilio d'Efeso, che Celestino hauea prescritta la forma di esso. Niuno però negherà, che non fusse dinunciato da Teodosio con vna publica lettera [B], scritta a'dicianoue di nouembre, e mandata a tutti i metropolitani: oltre alla quale ne scrisse vna priuata e con parole aspre e mordaci a Cirillo [C]: imperoche prestando fede il credulo principe alle parole di Nestorio, si commosse contra il santo prelato piu di quello, che la ragione richiedeua.

B Apud act. concily Ephes. to.1. c.35. edit. Pels. apud Cyr. ep.17. & edit. Constan. ep.28
C Apud Act. concil. Ephes. t.1. c.7. edit. Pels.

73. 74 Fu riprensibile in Teodosio la troppa facilità in dar fede alle fallaci e inganneuoli persuasioni di Nestorio, e in esser suo protettore: ma si debbe scusare la sua buona mente, la quale non fu di seguitare l'errante heresiarca, ma che si esaminasse la causa di lui: e imperciò egli chiamò con sue lettere al sinodo non pure i vescoui orientali, ma etiandio gli occidentali, cioè i metropolitani, e quelli che erano di maggior nome; e inuitò, oltro agli altri, S. Agostino, scriuendogli vna lettera: ma prima che quella giugnesse, il sacerdote di Dio passò a vita migliore, come narra Liberato [D]: dicendo che Teodosio mandò la lettera per Ebannio magistriano, il quale intese la morte del santo vescouo in Cartagine da Capreolo vescouo di quella città. Era succeduto Capreolo a Gennadio.

D In Breuiar. c.5. t.2. concil.

75. ec. Accadde il felice transito di S. Agostino, si come afferma S. Prospero (il quale l'hebbe sempre in grandissima riuerenza) questo anno a'XXVIII. d'agosto, ch'era il terzo mese dell'assedio di Bona postoui da' Vandali, per l'accennata cagione dall'esseruisi raccolto Bonifacio da essi vinto, il quale assedio durò quattordici mesi [E]: essendo in que'dì le cose dell'Africa in tale stato, che'barbari v'haueano occupate tutte le città, da Cartagine, Cirta, e Bona in fuori: e con quanta grande vccisione cio facessero, non perdonando nè a sesso, nè a età, con quanta rouina delle chiese, spogliandole, e bruciandone molte; e con quanta ingiuria del Nume diuino, lo descriue Possidio [F] vescouo di Calama testimonio di veduta, che a' era riparato all'hora in Bona da S. Agostino. Del quale egli scriue, che piagneua del continuo per pietà tanti mali e tante miserie, sì che a ragione egli poteua dice [G]: *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte*: *Andauasi nondimeno confortando*, dice l'autore, *con questa sentenza detta da certo autore: Non erit magnum, quod cadunt ligna, & lapides, & moriuntur mortales.*

E Possid. in vita S. Augustini c.29.
F Id. c.18.
G Psal.41.

78. ec. Soggiugne Possidio: *Fauellando noi insieme molto souente de'fortunosi casi, e considerando i tremendi giudicij di Dio posti dauanti agli occhi nostri, e dicendo* [H]: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum; pregauamo con gemiti e pianti il Padre delle misericordie, e'l Dio della consolatione. E stando noi vna volta a mensa con esso*, cioè con S. Agostino, *e insieme ragionando, egli si cominciò a dirci: Sappiate, ch'io in questo tempo della nostra calamità prego Dio, che o gli piaccia di liberare la città dall'assedio, o s'egli pare di disporre altrimenti, dia a'serui suoi forza di portare il suo santo volere, o certo leui me di questa vita.* E piu innanzi: *Egli non lasciò insino all'estrema sua infermità di predicare in chiesa*. Sono que'breui sermoni, che'l santo dottore faceua pieni di duolo e di lagrime, de' quali se ne conserua vn solo. [I]

H Psal.118
I De temp. ser. 12.

84 Era adunque l'assedio di quella città tre mesi durato, quando a S. Agostino, il quale hauea fino all'hora incessantemente atteso alla cura de'poueri, alla predicatione, alle vigilie, e all'orationi fatte a Dio per la salu-

salute del suo popolo, soprauenne l'vltima infermità con febre, onde fu costretto di mettersi 'n letto. Tutto questo conta Possidio [A], il quale chiama vltima questa malatia, peroche frequentemente ammalat si soleua, si come egli afferma nelle sue lettere. [B]

A in vita S. Aug. c. 29. 30. B Aug. ep. 56. in fin. 138. 149. 217. 251. 262.

85 *Giacendo egli a letto*, dice appresso Possidio, *certo huomo venne a lui con vn suo infermo, e pregollo, che in piacer gli fusse di imporgli la mano, accioche riceuesse la sanità. Rispose, che s'egli hauesse tal virtù, haurebbe primieramente sanato se medesimo. Ma soggiugnendo quegli essergli stato detto in visione nel sonno: Tu va ad Agostino vescouo, perche e gl'imponga la mano, e così liberato dal male; il quale non fu tardo a vbbidire, e'l malato tantosto guarì*. Insino qui l'autore. Volle Iddio mostrare per lui nello stremo di sua vita questo miracolo, per lasciar'in tal guisa sugellate e le sante attioni, e' dotti e pij scritti di lui.

86 *Come*, aggiugne Possidio, *egli vso fu di dire ne' ragionamenti familiari, che' Christiani, benche di vita lodeuole, non doueon' vscire di questo secolo senza la conueneuole penitentia; così egli si fece scriuere i salmi penitentiali, e por le carte dirimpetto; e nell'vltima sua malatia li leggeua, versando assidue e copiose lagrime. E perche non gli fusse dato qualche impedimento, forse dieci dì anzi ch'egli morisse, ci richiese, che niuno entrasse da lui, fuorche in quell'hore, nelle quali andauano i medici a visitarlo, o quando gli era dato da mangiare. E così s'osseruò, impiegando esso tutto quel tempo in piagnere senza intermissione porger'a Dio sue diuote preghiere*. E poco poi. *Egli con tutti i membri del suo corpo illesi, colla vista e vdito interi, assistendo e vedendo noi, e facendo oratione con lui insieme, riposò in pace, e in presenza nostra fu nelle sue esequie offerto a Dio il santo sacrificio*. Così Possidio. E' dimorò in vita mortale settantasei anni, e sedettene trentasei, e'l nome suo fu posto nelle tauole ecclesiastiche, per essere ogni anno solennemente celebrato a' XXVIII. d'Agosto.

87. 88 *Egli*, dice appresso Possidio, *non fece testamento, perciocbe essendo pouero di Christo non haueua che lasciare. Egli tuttora comandaua, che diligentemente si custodisse per li posteri la biblioteca della chiesa, e tutti i libri. Le cose della chiesa erano da lui commesse a vn prete fidato, il quale haueua sotto di esso cura della casa. Nè egli in vita o in morte trattò i parenti suoi, tanto religiosi quanto secolari, secondoche communemente far si suole: ma mentreche visse, diè, bisognando, ciò che daua agli altri poueri*. Queste, e altre cose racconta di S. Agostino Possidio: il quale, com'egli afferma, visse insieme con esso da quaranta anni con somma concordia, e fece vn breue indice de' moltissimi scritti di lui, che per miracolo si conseruarono colla biblioteca Hipponese nell'incendio fatto l'anno seguente di quella città da' Vandali fieri barbari, e come perfidi Arriani, nimici del santo vescouo, stato sempre grande impugnatore e distruttor della lor maledetta setta.

89 Ma il principe delle tenebre, il quale non potè per li barbari pericolare gli scritti di questo santissimo huomo, e maestro sourano, si sforzò di combattergli e auuilirli per opera di molti heretici, e calunniatori, che in vari luoghi contra di lui commosse. In prima alcuni preti delle Gallie piu agramente rinouarono il combattimento, che, mentre egli viueua, haueano cominciato, scriuendo quindici obiettioni contra i libri da esso compilati contro a' Pelagiani. Oltre a questo certo huomo, per nome chiamato Vincenzo, propose sedici obiettioni, e dieci Camillo e Teodoro preti Genouesi. Simigliantemente Giouanni Cassiano prete di Marsilia, di cui fu fatta addietro mentione, si mise a contrastare la dottrina del santo vescouo. A' quali tutti s'opposero Hilario Arelatense e Prospero Aquitano. Che cosa scriuesse contra gli auuersari Hilario, non è palese. Di Prospero ci sono ancora le armi, colle quali egli infaticabilmente combattè in difesa d'Agostino i nimici di lui, conseruandosi il libro delle risposte contro a' Galli; il secondo contra i Vincentiani; il terzo contra que' preti Genouesi; e finalmente il quarto contra il Collatore, cioè contro a Giouanni Cassiano.

90 Questo anno ancora l'istesso Cassiano a richiesta di Leone [C] arcidiacono della chiesa Romana, che fu poi Papa, scrisse contra Nestorio sette bellissimi libri, *De incarnatione verbi*. Ma dirà alcuno: Perche volle S. Leone, ciò si facesse da Giouanni Cassiano, potendolo egli piu felicemente fare, si come colui, che ammaestratissimo era; massimamente hauendo quegli mostrato colle sue collationi, che non sentiua bene dal libero arbitrio, ma conueniua in alcune cose co' Pelagiani?

C Gennad. de vir. illustr. c. 61.

91. ec. E' bisogno primieramente dire, che quegli, e altri Pelagiani occulti, li quali biasimauano, e mordeuano in alcune cose gli scritti di S. Agostino, non professauano di tenere gli errori di Pelagio, ma (come osserua piu volte Prospero, e fanno manifesto le lettere scritte da Celestino Papa a' Galli) stauano tra' cattolici, e tali anch'essi appariuano, dando a vedere d'esser contrari agli errori Pelagiani. Il che veggiamo hauer fatto il detto Cassiano in questi libri, che scrisse contra Nestorio, ne' quali a quando a quando grida lui, hauer preso il suo errore da' Pelagiani. Perche adunque gli orientali non si diuisassero, che l'heresia di Nestorio, la qual deriua dalla Pelagiana, hauesse per difenditori nell'occidente coloro, ch'erano sospetti dell'errore di Pelagio, Leone con saggio consiglio e ottimo prouedimento procurò, che Nestorio fusse da vn di loro guerreggiato, e abbattuto. Ancora, accioche quelli, c'haueano difeso infino all'hora nell'occidente l'heresia Pelagiana intorno al libero arbitrio, per la simiglianza della rea opinione non si leuassero in difesa di Nestorio, volle Leone con molta prudentia tener' in freno Cassiano con gli scritti di lui medesimo, ch'era il principale, e con esso tutti gli altri, li quali stauano tra' cattolici, ma eran fautori dell'heresia Pelagiana.

## DI CHRISTO
Anno 431.

| DI CELESTINO PP. Anno 8. | DI TEODOSIO 24. E VALENTINIANO 7. IMPP. | Coss. Anicio Basso, e Flauio Antioco. |
|---|---|---|

1 NOminatissimo è l'anno presente per la memoria del concilio Efesino ecumenico o vniuersale, che si voglia dire. Nel qual'anno fu chiamato consolo, con Anicio Basso, Flauio Antiocho, d'eunuco fatto gia patritio, che accusato poscia a Teodosio, e priuato del suo hauere, e delle dignità cherico diuenne, si come scriue Suida. Leggesi vna lettera di Teodoreto [A], il quale adorna tal fatto, come se quegli hauesse di suo mouimento messo in abbandono il secolo. E con occasione di lui (soggiugne Suida) fece Teodosio la legge, che gli eunuchi non potessero piu esser patritij.

A Epist. 95 ex cod. Vatic.

2 Prima che si celebrasse il sinodo, auuenne, c'hauendo Nestorio scacciato i cherici cattolici, e occupato tutte le chiese di Costantinopoli, vna di esse fu con vccisione d'huomini profanata bruttamente da certi barbari serui d'vn'huomo potente, li quali, non dando loro il cuore di piu sostenere la crudeltà di lui, rifuggirono in chiesa armati, e pregati da' cherici, che douessero lasciar l'altare, perche si potessero celebrare gli vfficij diuini, ne misero a morte vno, e ferironne vn'altro; e in fine se medesimi vccisero. Perche vn di quelli, ch'erano presenti, disse tal profanatione essere annuntio di qualche gran malo; il che poscia pur troppo si verificò, come afferma Socrate [B], tutto questo narrando. L'istesso ancora, postoche alquanto diuersamente, conta Marcellino [C]: aggiugnendo, che in quel tempo il popolo, stretto dalla carestia, assalì con sassi Teodosio Imperadore.

B L. 7 c. 33
C in chron.

3 Dalla detta profanatione della chiesa prese cagione Teodosio stesso di fare questo anno vna legge [D], per conseruare e ampliare l'immunità ecclesiastica, accioche non si credesse, che quelli, li quali si riparauano in chiesa, non fussero sicuri, se non teneuano l'altare: e si e' dichiarò, hauer l'immunità tutto quello, che staua fra le mura della chiesa e'l publico, fussero case, o celle, ouero horti, o bagni, o cortili, o portici.

D L. 4 de his qui ad eccl. confug. C. Theod. & l. 3. C. Iustiniano eod. tit.

4. ec. Ancora egli vietò [E] a tutti quelli, che fussero ricorsi al sacro tempo, e a' mentouati luoghi, il portarui arme: e aggiugne di se, come non essendo conueneuole, che l'Imperadore stesse senza la guardia armata, egli nondimeno, quando entraua in chiesa, lasciaua fuori

E ibid.

l'ar-

l'arme, e humilmente ponea giu il diadema insegna della maestà reale, e accostauasi a' santi altari per offerirui solamente i doni, e poiche offerti gli hauea, e' si tornaua senza veruna dimora nella parte agli altri comune. Ma egli fu costretto l'anno seguente per li nuoui auuenimenti a correggere in parte queste cose [A], riscriuendo di nuouo intorno a' termini dell'immunità ecclesiastica. E basti insin qui di cose tali.

*A L. vlt. de his qui confug. ad eccles. C. Theodos.*

7 Or douendo noi trattare del concilio Efesino, diromo in prima delle legationi mandateui dalle piu rimote parti. Manifesta cosa è, che furon mandati de' legati quasi da tutta la Christianità, si come appare dalla relatione [B] di Filippo, vno de' tre legati della sede Apostolica: e la principale fu quella, che a nome di tutti gli occidentali (dagli Africani in fuori) ordinò di consentimento del sinodo di Roma, e mandò Celestino Papa, come fede ne fanno i padri dell'Efesino, del quale fauelliamo, nella relatione, da essi mandata a Teodosio Imperadore.

*B Act. Ephes. concil. edit. Pele. to. 2. c. 16.*

8. ec. Conseruasi la lettera [C], che per li legati scrisse il santo Padre al sinodo raunato in Efeso; nella quale si legge, che furono mandati da lui e dal concilio Romano i tre legati in leuante, non perche, annullandosi le cose stabilite l'anno precedente dalla sede Apostolica, fusse tal causa sottomessa a nuoua esaminatione; ma piu tosto acciochei legati stessi recassero a effetto la sentenza gia data contra Nestorio. Talche chiaro si vede, non essersi conceduto altro da S. Celestino al sinodo, che consideratesi le cose determinate l'anno precedente in Roma contra Nestorio, procurassero che si mettessero a esecutione, come fu fatto. E sì si dicono nella medesima lettera, oltre all'altre, queste parole.

*C Apud collect. Crescons anam.*

14 *Noi habbiamo costà mandato i santi fratelli e consacerdoti nostri, e approuatissimi huomini Arcadio e Proietto vescoui, e Filippo nostro prete, affinche interuengano a quel che si farà, eseguendo le cose da noi auanti determinate: ne dubitiamo non la santità vostra sia per dar l'assenso, quando si vedrà, che ciò, che si legge, è stato fermato per sicurezza della Chiesa vniuersale.*

15. ec. Ancora scrisse Celestino per questi legati vna lettera [D] a Teodosio, pregandolo, che douesse tener protettione della santa fede, e difenderla, e soggiugnendo le seguenti parole degne di perpetua memoria: *Pro vestri enim imperij salute geritur, quicquid pro quiete Ecclesiæ, vel sanctæ religionis reuerentia laboratur*; inoltra appresso, che all'hora il regno è prosperato da Dio, quando i principi solleciti sono per la Chiesa; e che i regni son messi a terra, e trasportati in altre genti, quandunque quelli s'vsurpano la giuridittione ecclesiastica. E nel vero si potrebbe dimostrare in quasi tutti i principi Christiani, che nella guisa, che' si portarono colla religione, trouarono Iddio protettore e amplificatore: e a contrario distruggitore dell'imperio loro.

*D Recitatur hic a Baron.*

18. ec. Ma per tornare a S. Celestino Papa: egli scrisse ancora [E] a S. Cirillo Alessandrino: e in risposta di quello che hauea domandato, se'l sinodo douesse riceuere Nestorio, mentreche si riconoscesse per auuentura del suo errore, benche gia passato fusse il termine prescrittogli l'anno addietro, ordinò, che si riceuesse.

*E Recitatur etiam hæc epist. ab eodem Baron.*

21. 22 Quanto a' legati della sede Apostolica: Filippo prete è, per nostro auuiso, il medesimo, che Zosimo Papa mandò nell'Africa legato suo a latere insieme con Faustino vescouo: gli altri due, cioè Arcadio e Proietto, di quali chiese fussero vescoui, non l'habbiamo mai potuto trouare espresso negli atti del concilio Efesino. Non si puo dubitare, che non fussero huomini preclari e ragguardeuoli, essendo stata commessa loro legatione di tanto peso. Ben sappiamo, che fiorì a quella stagione Proietto vescouo d'Imola, molto lodato da S. Pietro Grisologo [F]: laonde si puo credere, ch'egli fusse vno de' tre legati.

*F Ser. 165.*

23. ec. I vescoui Africani, per cagion dell'oppressione Vandalica, non poterono mandare (al modo vsato) solenne legatione: nondimeno Capreolo, all'hora vescouo di Cartagine, non lasciò di fare quel poco, che'l calamitoso tempo gli permise, mandando vn diacono della sua chiesa con vna sua lettera [G], colla quale ancora si scusò al sinodo: e scorgesi da essa, lui essere stato teologo sublime: di cui si troua ancora vn'altra lettera scritta [A] intorno all'incarnatione del Verbo. E ciò sia detto delle legationi degli occidentali mandate al concilio Efesino.

*G Recitatur hæc a Baron.*

*A Hæc vnà ab eo recitatur.*

36 E hora luogo di passare, col ragionamento a' vescoui orientali: ma prima, che noi piu oltre andiamo, conuiene osseruare, che la distintione delle chiese dell'oriente e dell' occidente non si piglia qui secondo l' esquisita descrittione de' cosmografi, ma secondo la diuisione dell'imperio: onde auuiene, che tal'hora le chiese, le quali si dourebbono piu tosto collocare a mezo dì, si trouano annouerate fra le orientali, come quelle della Libia, di Cirene, di Pentapoli, e di tutto l'Egitto: non per altra ragione, che perche son parte dell'imperio orientale: il che è manifesto e pe'l comun modo di parlar nelle cose ecclesiastiche e ciuili, e per l'autorità di S. Agostino. [B]

*B De pastoribus, in fine.*

37 Tra' vescoui orientali chiamati per lettere di Teodosio al sinodo, risplendeua molto Cirillo, auanzando egli tutti gli altri, sì per la prerogatiua della sede, che dopo la Romana era la prima: sì per la spetiale autorità, c'hauea dal sommo Pontefice, di cui era legato: e sì etiandio per la sourana santità, e per l'eccellente dottrina sua. Oltre agli altri vescoui ancora di gran nome v'andarono Acacio vescouo di Melitene città dell' Armenia, Ciro d' Afrodisia, e Pietro de' Saracini, prelato di singular santità: del quale habbiamo detto di sopra che, essendo esso gentile, S. Eutimio archimandrita lui con gli altri suoi rendè Christiano, e procurò, che fusse creato primo vescouo della sua gente: e quando andò al sinodo, l'ammonì, che douesse aderire in ogni cosa a' sopradetti Cirillo e Acacio, si come fan fede Cirillo monaco [C] e Niceforo. [D]

*C Apud Sur. die 20. ianuar.*

*D Lib. 14. c. 33.*

38. 39 Or Cirillo Alessandrino, nel quale stauano volti gli occhi di tutti i cattolici, si come in colui, ch'era il gonfaloniere nel combattimento impreso contra la perfidia, leuatosi d'Alessandria peruenne in Efeso auanti 'l dì segnato dall' Imperadore: doue trouò Nestorio: il quale si mise in camino, come dice Socrate [E], immediatamente dopo il giorno della pasqua, con gran comitiua di popolo, e accompagnato da Ireneo conte, heretico Nestoriano, radoppiando il maluagio heresiarca i passi, e affrettandosi a intentione di tentare i vescoui, e recargli in suo fauore. E certo egli vsò in questo grandissima arte: ma ogni suo sforzo tornò in fumo: conciosiacosache e' si fussero messi fermamente in cuore di voler seguire le vestigie de' santi padri, abborrendo tutti, ed esecrando l' horrende bestemmie, che'l perfidissimo huomo, bocca del diauolo, e da lui ammaestrato, e mosso a guisa d' indemoniato, diceua [F]: *Non est dicendum, Deum factum esse hominem propter nos. Ego bimestrem & trimestrem Deum non dico.*

*E L. 7. c. 32.*

*F Ex relat. synod. apud Cyrill. to. 4. edem Cyrill. Apolog. et epist. 10.*

40. 41 Venuto il giorno prescritto per le lettere imperiali, nel quale si douea dar cominciamento al concilio, parue a tutti i prelati, douersi per termine di cortesia aspettar Giouanni vescouo d'Antiochia, il quale a inganno indugiaua co' suoi vescoui rattenendosi nel camino per non trouaruisi, e non esser costretto a far' vna delle due cose, cioè a dar' il voto contra il suo amato Nestorio, o facendo altrimenti, e difendendolo, esser condennato, e insieme con lui diposto. Perche egli scrisse in propria scusa a Cirillo [G], dicendo che gli rimaneuano cinque o sei giornate di viaggio, e che a potere s'affrettaua. E mandò anche significando il simigliante a bocca per li due Alessandri vescoui, l'vno d'Apamea e l'altro di Hierapoli, si come si legge scritto nella lettera sinodale mandata al santo Padre. Li quali dissero ancora [H], per parte di Giouanni agli altri vescoui del concilio: *Il signor Giouanni vescouo ci ha commandato, che noi diciamo alla vostra pietà S'io tarderò, e voi fate ciò, c'hauete da fare.* S. Cirillo racconta [I], che giuntoui alla fine alcuni vescoui metropolitani, ch'erano venuti con lui, fecero sapere a nome di Giouanni stesso al sinodo, che non douesse piu in modo alcuno attenderlo.

*G Extat Ioannis epist. in act. synod. Ephes. edit. Pele. to. 1. c. 21.*

*H Cyrill. epist. 20. to. 4.*

*I Apol. ad Theodos.*

42. ec. Trouaronsi presenti al concilio dugento vescoui e piu, come tutti dicono, e si puo vedere ne-

gli atti sinodali [A]. Oltre a questo Teodosio Imperadore vi mandò vn suo legato, perche assistesse al sinodo, e cercasse, che le cose andassero quietamente. Fu questi Candidiano conte, ma seguace della setta di Nestorio, itoui in effetto per difendere l'heresiarca, e trattare tirannicamente i cattolici, come i succedimenti feciono palese: e anche l'Imperadore scrisse vna lettera al sinodo [B], per la quale si comprende, qual solesse essere l'vfficio del legato, che l'Imperadore mandaua a' concilij; peroche dice Teodosio, oltre all'altre, queste parole.

A Synodica ad clerum Constant. apud act. Ephes. edit. Constan. c. 33. 34. & letterae Cyrill. ad cler. Alexand. apud ead. act.

B Habetur apud act. Ephes. edit. Pelt. to. 2. c. 31.

45. ec. *Noi habbiamo comandato, che venga a cotesto vostro sacro sinodo il preclaro Candidiano conte de' religiosissimi domestici, sì veramente, ch'egli non s'intrometta punto nelle quistioni e controuersie mosse intorno alle cose della fede: imperoche non è lecito, che chi non è scritto nel catalogo de' santissimi vescoui, s'impacci ne' negotij e nelle consulte ecclesiastiche: ma acciochè impedisca i tumulti, ec.* Così Teodosio; soggiugnendo nel fine, che Ireneo conte era ito a Efeso di proprio mouimento, e per l'amicitia di Nestorio, e non come ministro suo; ma che tutto il carico era stato imposto a Candidiano.

48 Hauendo adunque i vescoui aspettato in Efeso Giouanni Antiocheno quindici dì, da che era passato il termine segnato nelle lettere dell'Imperadore, e posta giù ogni speranza, che piu v'andasse, presero consiglio e partito di dar principio al sinodo, massimamente perche, essendosi ammalati molti per li disagi del lungo camino, e alcuni morti, quelli ch'erano rimasi sani, per tema, non auuenisse il simigliante ad essi ancora, sollecitauano. [C]

C Epist. synod. ad Theod.

49 Per la qual cosa a' XXI. di Giugno, cioè il dì auanti, che si cominciasse il sinodo, furono mandati da' padri quattro vescoui a inuitare, o piu tosto a citare Nestorio al publico giudicio da farsi il giorno vegnente. Ma egli, spregiandoli, con gran fasto queste parole disse: *Considerabo & videbo.* [D]

D Act. synod. Eph. sect. 1.

50 Raunossi il concilio nella chiesa della santissima madre di Dio Maria, detta perciò Mariana, o a significare, che Christo in esso soprastaua, dicendo: *Iustum iudicium iudicate*; posero il sacrosanto vangelo in vn trono, collocato nel mezo, si come testimonianza ne rende S. Cirillo [E], e si dice nella lettera sinodale scritta a Teodosio.

E Ep. 10. 1. 4. & epist. synod. ad Theod.

51 Quanto all'ordine del sedere; pare che dalla colletione Cresconiana, nella quale si pongono le soscrittioni di tutti i vescoui, si possa ritrarre, che Cirillo, che rappresentaua il Romano Pontefice, hauesse il primo luogo, il secondo Arcadio mandato da Celestino, poi Giouenale vescouo Gerosolimitano e Teodoto vescouo d'Ancira difensori del sinodo, appresso gli altri due legati della sede Apostolica Proietto vescouo e Filippo prete, e finalmente gli altri vescoui. Le cose fatteui in ciascun giorno basterà recarle quì in brieue, conciosiacosache si conseruino gli atti sinodali, ne' quali si descriue il tutto diffusamente.

52. ec. A' XXII. adunque di Giugno fu fatta la prima sessione, ed essendouisi in prima letto tutto quello, che contra Nestorio s'era fatto da Celestino Papa e da Cirillo, e le lettere di Teodosio, colle quali s'era ordinato il concilio, e hauendo quattro vescoui mandati il giorno precedente a chiamare Nestorio, fatta a sentire la colui superba risposta; piacque al sinodo, che si mandassero di nuouo degli altri vescoui a citarlo, e cio fu fatto ben tre volte: ma egli mai alla sua presenza non li volle ammettere; anzi teneua alla casa, dou'e' dimoraua, guardia di soldati con ordine, che non lasciassero entrare niuno, che venisse per parte del sinodo; e vna sol fiata mandò dicendo, che quando i vescoui tutti si fussero raunati insieme, all'hora egli medesimamente vi si sarebbe trouato.

57 Or non essendoui piu speranza, che Nestorio v'andasse, fu dato cominciamento al concilio in questa guisa. Candidiano conte lesse la lettera scritta da Teodosio al sinodo: poi si recitò auanti ogni altra cosa il simbolo Niceno: appresso si lesse, e approuossi come cattolica la lettera scritta da Cirillo a Nestorio, e fu riprouata da tutti com' heretica la risposta fattagli dall'heresiarca; il quale fu parimente ad vna voce dannato e anatematizzato insieme con quelli di suo seguito.

58. ec. Lessonsi poscia, lodaronsi, e raffermaronsi la lettera di Celestino sommo Pontefice scritta intorno alla condennagione di Nestorio, e quelle del concilio Alessandrino e di Cirillo scritte a Nestorio stesso. Dipoi fu ordinato a' santissimi vescoui Acacio Melitino, e Teodoto Ancirano, che riferissero, si come fecero, nel cospetto di tutti l'horrende bestemmie poco dauanti proferite in Efeso da Nestorio, o vdite da loro: e appresso furono addotti per consiglio di Flauiano vescouo Filippense piu luoghi della santa Scrittura a prouare la verità cattolica, combattuta dal perfido auuersario; contro al quale diedero perciò i padri la sententia [A], priuandolo della sede; e sottoscrisserla tutti i vescoui, ch'erano, si come dicono gli atti, piu di dugento: e volle il sacrosanto sinodo, che al condennato heresiarca fusse fatta manifesta, e aggiunse vna brieue lettera [B] con questo titolo: *Nestorio nouo Iuda*.

A Act. Ephes. concil. edit. Pelt. to. 2. c. 10.

B Act. Ephes. concil. edit. Pelt. to. 2. c. 11.

62. 63 Era impiegato in queste cose tutto il giorno (dice S. Cirillo in vna lettera [C], ch'egli scrisse a' suoi Alessandrini) quando il popolo d'Efeso, il qual'hauea atteso dalla mattina insino alla sera il giudicio de' padri, come seppe, che l'empio maestro dell'errore era stato diposto, cominciarono tutti a vna voce a laudare, e dar gloria a Dio della vittoria hauutasi sopra il nimico della fede: *E vscendo noi,* soggiugne, *della chiesa, ci accompagnarono con lampane (era venuta la notte) insino al nostro albergo, e furon fatte allegrezze e feste grandi, ponendosi lumi per la città, tantoche ci precedeuano anche le donne con profumi e turiboli.* Fin quì Cirillo.

C Epist. 34 n 4.

64. ec. Il giorno seguente, ventesimo terzo di Giugno, S. Cirillo, raunatisi di nuouo i vescoui, fece vn'homelia al popolo, celebrando le laudi della Madre di Dio, e forte biasimando, o riprendendo la peruersita di Nestorio. Quindi 'l sinodo notificò a Teodosio Augusto con vna lettera [D] quello, che vi s'era operato, pregandolo, che douesse far'ardere per tutto i perniciosi libri del pestilentiale heresiarca. Com'ancora auuisarono con vn'altra lettera [E] il chericato Costantinopolitano della colui condennagione.

D Cyrill. epist. synod. 2.

E Act. Ephes. edit. Pelt. to. 2 se. 12.

67. 68 Ma che auuenne dopo queste cose? Candidiano conte, in vece di cercare e di conseruare la publica pace, per la quale egli era stato mandato dall'Imperadore al concilio, fattosi protettore di Nestorio, mandò gente a guardar' i passi per impedire, che non si recassero a Teodosio, nè ad altri le lettere colla nouella di cio, che s'era determinato contra Nestorio; e scrisse al principe medesimo contra Cirillo e contra gli altri, falsamente dicendo [F], loro essere stati troppo frettolosi nel raunarsi, non aspettando Giouanni vescouo d'Antiochia; che nô tutti i vescoui trouatisi in Efeso erano stati inuitati al sinodo, nè ad esso presenti; e che' prelati interuenuti vi erano stati fra se molto discordi. Alle quali menzogne dell'altre n'aggiunse Nestorio in vna sua lettera, che similmente scrisse [G] all'Imperadore, con grande instantia chiedendogli, che facesse fare vn'altro sinodo, ma senza gli Egittij, al quale si douessero trouare due vescoui per ciascuna prouincia.

F Apud Cyrill. epist. 20.

G Act. Ephes. edit. Pelt. c. 20.

69 E in vltimo, come se' cattolici tirannescamente lui opprimessero, conchiuse la lettera con questo periodo: *Che se questo non si può fare, facciasi almeno; che a noi sia lecito di poter sicuramente tornare alle case nostre, imperciochè ci minacciano di torne la vita.* Così il bugiardo e astuto ingannatore, affineche fusse richiamato a Costantinopoli, e rimesso in quella sede, della quale era stato priuato: si come ancora vedendosi dannato dal sinodo, malitiosamente appellò a vn'altro concilio, che ben sapeua non douersi concedere. Alla fine soscrissero dopo lui la sua mendacissima lettera, per darle maggior' autorità, noue vescoui, che stauano con esso, cioè Fritillo d'Heraclea nella Tracia, Helladio di Tarso, Himetio di Nicomedia, Alessandro d'Apamea, Eutetio di Tiana, Basilio di Tessaglia, Massimo d'Anazarbo, Alessandro di Hierapoli, e Doroteo di Marcianopoli nella Misia, li quali erano la feccia Nestoriana.

70 Ma prima che si narri quel che fecero in Efeso Gio-

Gionanni Antiocheno e' vescoui compagni scismatici, fu mestieri osseruare, come antica fu la discordia de' vescoui Antiocheni con que' d'Alessandria: peroche l'Alessandrino, il qual dopo il Romano Pontefice era il primo prelato nella Chiesa cattolica, s'appropriaua i diritti delle chiese di tutto l'oriente, resistendogli i vescoui Antiocheni, li quali non poteuano patire di stargli soggetti. Essendo adunque Giouanni per tal cagione malcontento di Cirillo, di leggieri si mise a contrastare ad esso e a' vescoui, che con lui erano.

71. 72 Nel quinto giorno [a] dopo la condennagione di Nestorio, cioè a' ventisette di giugno, giunse a Efeso Giouanni co' suoi, come affermano Cirillo [b] e gli atti del sinodo [c]: ed essendogli vsciti incontro alcuni vescoui, e cherici mandati dal sinodo, per fargli questo honore, e significargli, che douea astenersi dal parlare e dall'vsare con Nestorio diposto dal concilio, egli, seguitandolo i soldati, non si lasciò vedere. Quelli nondimeno vanno al suo albergo: ed egli, poiche gli hebbe fatti aspettare molte hore, finalmente li chiamò, e fecegli introdurre da' soldati. Eglino fanno a lui manifesto l'ordine del sinodo: ma e' non pure non li trattò con quell'honore, che si conueniua, anzi lasciò che Ireneo e' vescoui spietati e carnefici della sua parte, insieme co' loro cherici incrudelissero verso di essi per sì sconcio modo, che li condussero a pericolo mortale. Li quali tornati al sacro concilio, e mostrategli le ferite, e narratogli ordinatamente il tutto, a giusto sdegno il commossero, onde scomunicò Giouanni. Contasi tutto questo nelle lettere, che Mennone vescouo Efesino scrisse al clero di Costantinopoli [d], e nella sinodale scritta a Celestino Papa [e].

a Euagr. lib. 1. c. 5.
b Apolog. to. 4.
c Act. Ephes. edit. Pols. to. 4. c. 1.
d Act. Ephes. edit. Pols. to. 4.
e Extat apud Cyrill. epist. synod. 12.

73 Tal'apparato douette precedere al conciliabolo, nel quale era per soprastare satana, e che raunato fu da Nestorio e da Giouanni vescoui scomunicati; adoperandosi in tutte queste cose malamente fatte con ogni studio Candidiano conte: al qual conciliabolo interuennero i Pelagiani e altri vescoui dipositi e scomunicati per le loro maluagità. Il luogo ancora si conuenne col rimanente, non essendo vna chiesa, ma l'hosteria. Ragunaronusi l'istesso dì, che Giouanni peruenne a Efeso, ventesimosettimo di giugno, cioè cinque giorni dapoiche Nestorio fu condennato. Come adunque furono adunati nell'hostello del nominato Giouanni vescouo, Candidiano, raccontando a suo modo cio, che quiui s'era fatto da' cattolici, recitò le lettere dell'Imperadore: nel quale spatio leuatisi i vescoui stetteto in piedi, il che fu vna grande adulatione contra il rito ecclesiastico, secondo il quale si douea tanto honore solamente alla diuina Scrittura. Poi Giouanni si lamentò del sinodo, che non l'hauesse aspettato. E di Nestorio, come se egli fusse cattolico, e la sua dottrina in tutto vera e sincera, non si disse nè anche vna parola: ma furono proposte alcune accuse contra Mennone vescouo Efesino e contra Cirillo Allesandrino.

74. 75 Opposero al primo, c'hauesse serrate a Nestorio tutte le chiese, e minacciato i cherici di lui; e al secondo che ne' suoi scritti mandati a Nestorio a Costantinopoli hauesse framesse dell'heresie; e in vltimo cercarono d'infamare gli altri vescoui del sacro sinodo, falsamente criminandogli di diuerse heresie. E sì senza citar'alcuno, e senza osseruare verun'altro ordine giudiciale diedero precipitosamente la loro maluagia e iniqua sentenza contra Cirillo e contra Mennone, diponendoli dalla sede, e volendo, che gli altri vescoui fussero scomunicati infinoattanto, che riprouassero i capitoli di Cirillo stesso.

76. 77 Oltre a tutto questo scrissero al santo ed ecumenico sinodo il libello della ingiusta condennagione sottoscritta da quarantatre vescoui (fra' quali furono Teodoreto vescouo di Ciro, e Paolo Emeseno) non però gliele mandarono, ma facendo ogni cosa di furto, la mandarono con loro lettere all'Imperadore e al chericato Costantinopolitano; onde il sacro concilio venne a esser nella città rimote molto infamato, non ne sapendo nulla i vescoui, ch'erano in Efeso legittimamente congregati.

78 Nè contenta la diabolica raunata, perfar contento Nestorio, d'hauer condennato Cirillo e tutto il sacrosanto sinodo, volendo compiacere a' vescoui Pelagiani quiui presenti, rinouarono e confermarono l'heresia Pelagiana. E qui non dobbiamo lasciare di metter' in nota, essere poscia auuenuto o per frode d'huomini peruersi, o per disauuedimento de' copiatori, che questi atti del falso concilio Efesino furono mescolati con quelli del legittimo e vniuersale; e in alcuni volumi questo decreto adulterino si stette molto tempo nascoso tra le costitutioni cattoliche del sacro sinodo.

79 Scoperse così fatto inganno, e conuinselo S. Gregorio Papa [a], hauendo riscontrato i libri con vn volume antico e sincero della chiesa Romana, nel quale non era simil cosa. Questo fu il fine del concilio di que' maligni, e della sinagoga di coloro, che cospirarono contra Christo, e contra la sua Chiesa: dal qual conciliabolo scaturirono i principij di tutti i mali. Pure alcuni dopo picciolo spatio tornati al cuore, lasciati que' pessimi huomini, si corressero, e riunironsi colla Chiesa cattolica, del che fede indubitata ne fa la lettera sinodale scritta a Teodosio [b]: e secondo cio noi veggiamo, che annouerandosi in questo primo lor ragunamento i vescoui Nestoriani quarantatre, poi non se ne contano che trentotto [c], e appresso trentuno [d] solamente.

a Lib. 5. ep. 14. l. 6. ep. 31. & l. 7. epist. 47.
b Act. Ephes. edit. Pols. l. 4. c. 10.
c Ibid. c. 7.
d Ibid. c. 10.

80 Dopo queste cose, essendo passati dodici dì, cioè a' dieci di luglio, arriuarono in Efeso i legati di Celestino Papa Arcadio e Proietto vescoui, e Filippo prete della chiesa Romana, li quali tardarono tanto per la difficultà della nauigatione e fortuna di mare, essendo nondimeno in quel mezo paruto bene al sinodo di dar cominciamento, percioche era presente in luogo loro Cirillo, che per decreto del Romano Pontefice vi staua in vece di sua Santità. E l'istesso giorno della venuta loro furono introdotti nel concilio, e riceuuti da' padri col conueniente honore. Porsero i legati medesimi le lettere del Papa scritte al sinodo, le quali furono in prima lette così in Latino com'erano scritte, per la dignità della sede Apostolica, ehu latinamente scriueua, e poscia furon recate in Greco e lette di nuouo; e di consentimento comune di tutti riconosciute e predicate cattoliche, e gran festa riceuute. Appresso questo così parlò Filippo legato [f].

f Act. Ephes. edit. Pols. to. 2. c. 15.

81 *Gratie rendiamo a questo santo e venerando sinodo, che recitatesi le lettere di Celestino santissimo e beatissimo Papa, voi vi siete mostrati al vostro santo capo colle vostre sante voci e pie laudi veri membri di santa Chiesa: peroche ben sa la beatitudine vostra, esser stato il beato Pietro Apostolo capo della fede, e degli altri Apostoli, ec.* Colle quali parole Filippo professò nel pieno concilio, il Romano Pontefice esser capo della Chiesa cattolica, e tutti gli altri vescoui membri sotto tal capo: il qual'elogio fu accettato senza inuidia, e anche con faustе grida lodato. Poi si recitarono a' legati gli atti fatti contra Nestorio, e con questo hebbe fine la quarta sessione del sacrosanto sinodo ecumenico.

82. ec. Agli vndici di luglio aggiunsero i legati nel concilio alla condennagione di Nestorio il voto loro, e auanti gli altri sottoscrisse Filippo prete, hauendo prima fauellato del primato del Romano Pontefice successore di Pietro sì nella sede, e sì nella podestà: e dopo lui soscrissero gli altri due legati vescoui. Donde appare, che auuegnache i vescoui superiori stieno a' preti quanto alla dignità, quelli nondimeno, che per la più vicina vnione del capo s'appellarono preti Cardinali, hebbero alcuna cosa di particolare per la qual'erano tal'hora antiposti a' vescoui. Quindi fu con vna lettera sinodale [f] auuisato Teodosio, come la sentenza, datasi dal concilio contra Nestorio, era stata confermata da' legati, che non pure rappresentauano Celestino Papa, ma etiandio tutti i vescoui occidentali; e vn'altra dell'istesso tenore al clero Constantinopolitano [g]. Nelle quali non facendosi mentione alcuna di quello, che s'era operato nel conciliabolo dagli auuersari, chiara cosa è, che'l tutto vi s'era fatto nascosamente, sì come noi habbiamo toccato di sopra.

f Ibid. c. 17.
g Ibid. cap. 23.

87 Erano passati dopo questa vltima sessione cinque dì, quando hauendo saputo in quello interuallo di tempo i vescoui cattolici cio, che' Nestoriani haueano sfacciatamente fatto contra Cirillo, Mennone, e tutti gli altri

padri

padri del sinodo ecumenico, si raunarono altra volta a' sedici di luglio nella predetta basilica della Madre di Dio, e quiui letto fu vn libello di Cirillo e di Mennone stessi contro a Giouanni Antiocheno, il quale quantoche fusse per colpa sua venuto sì tardi, contuttociò era stato ardito d'vsurpare l'vfficio di giudice; e poco a capital tenendo il sacrosanto concilio, haueа comunicato con Nestorio, raunato vn furtiuo sinodo di vescoui rei e maluagi, e osato senza osseruare veruna ragione di giudicio, e senza niuna ammonitione, o citatione, di condennargli, e di diporgli.

88 ec. Il santo concilio adunque mandò tre vescoui a citar Giouanni, li quali furono impediti da' soldati, che potessero accostarglisi, e scacciati con feroci minacce, con piu oltraggiose villanie, e con horrende bestemmie contra la fede cattolica proferite: il che non ostante, s'ordinò dal sinodo, che quegli fusse la seconda volta da tre altri vescoui citato. Ma essendosi fatti loro incontro i soldati colle spade impugnate, appena trassero per essi da lui queste parole: *Giouanni vescouo così dice: Noi giudichiamo indegni di risposta gli huomini da noi diposti, e scomunicati.* E nondimeno il sacro concilio volle, che fusse citato ancora la terza fiata, con che hebbe fine l'attione di quel dì, dicendo Giouenale vescouo di Gerusalem, che Giouanni haurebbe douuto almeno vbbidire per li legati apostolici, mandati da Roma. *Massimamente*, sono parole di Giouenale traslatate in nostro volgare, *conciosiacosache per ordinatione apostolica, e per antica traditione si habbia, che la sede Antiochena sia perpetualmente regolata e giudicata dalla Romana*.

89 Giouanni poi non sì tosto hebbe fatta risposta tanto ontosa e dispettosa, che, aggiugnendo eccesso a eccesso, fece di subito attaccare in publico delle carte, nelle quali si diceua, come Cirillo vescouo Alessandrino era heretico Apollinarista, e che di ciò n'era stato auuisato l'Imperadore.

90. 91 Raunati adunque a' xvii. di luglio i vescoui cattolici nella detta chiesa della Madre di Dio, lamentandosi Cirillo delle carte publicamente affisse, mandarono tre altri vescoui a citare la terza volta Giouanni. Ma peruenuti essi alla sua habitatione furono trattati da' suoi cherici per sì fatta maniera, che' soldati, li quali conosceuano vn de' tre vescoui, dicompassione mossi dalle coloro mani li trassero, e fu detto loro dall'arcidiacono di Giouanni, e a nome di esso, c'hauea gia mandato i decreti del suo concilio all'Imperadore, e che s'attendeua la risposta.

92. 93 Or vedendo il sinodo cotanta proteruia e pertinacia, scomunicò Giouanni e gli altri vescoui, ch'erano con lui insieme, se non si fussero senza dimora separati da esso, ed espresse il nome di tutti in numero di trentacinque, vn de' quali è Teodoreto vescouo di Ciro: e anche scrisse sopra cio vna lettera sinodale [a] Teodosio, pregandolo che non douesse permettere, che la raunata degli scismatici ed heretici hauesse nome di sinodo, e volesse imitar l'esempio di Costantino magno, il quale hauea giudicato douersi gli scismatici mandare in esilio: e vn'altra [b] circolare ne scrisse il sinodo stesso a tutti i fedeli, a' quali volle, che fussero manifesti i nomi de' vescoui condennati, e aggiunse sei canoni contro a quelli, che hauessero osato di comunicare con Nestorio, con Giouanni, e co' compagni; e finalmente determinò, che tutti quelli, ch' erano stati da Nestorio diposti, riceuessero il proprio luogo.

[a] Apud Cyrill. epist. synod. 5.

[b] Apud eund. epist. synod. 6.

94. ec. Dopo questo si cessò per cinque giorni da' sacri squittini; e a' ventidue di luglio fu celebrata l'ottaua sessione, nella quale fu fatto vn canone contra i Nestoriani, vsi d'ingannare le persone semplici con porger loro vna nuoua professione di fede, come le fusse il simbolo Niceno. Per mettere adunque rimedio a tanto disordine, il concilio fece sotto graui pene divieto, che niuno proponesse per sottoscriuersi altra professione di fede, che la Nicena senza aggiunta alcuna.

98. 99 Il seguente dì, cioè a' ventitre di luglio, vi si condennò l'heresia Pelagiana, sì come s'era gia fatto in Roma sotto Celestino, come dimostra la lettera [c], che'l concilio scrisse nella presente sessione a sua Santità, facendolo a sapere tutto quello, che vi s'era fatto insino a quel punto.

[c] Apud eundem in epist. synod. 12.

100 Or condennatauisi l'heresia Pelagiana, i cittadini d'Efeso auuampando di zelo della fede cattolica, non poterono sofferire, che' vescoui Pelagiani compagni di Nestorio stesso infra le mura della lor città, e leuatisi a tomore gli scacciarono incontanente, com'afferma S. Prospero [a].

[a] De Ingrat.

101. ec. Ancora, oltre alle cose da noi gia messe in nota, furono condennati gli heretici Massaliani, gli Euchiti, e gli Entusiasti; e terminate piu cause ecclesiastiche [b]; vna delle quali fu quella, che propose Giouenale vescouo Gerosolimitano, cercando egli d'appropriare a se stesso, e a' successori suoi il primato di tutta la Soria, con grande pregiudicio della chiesa Cesariense, a cui e per traditione, e per decreto del concilio Niceno si doueа tal primato, da essa insino al presente posseduto: e hauendo Giouenale hormai tratti tutti i vescoui nel suo intendimento, Cirillo vescouo Alessandrino, che teneua, com'hauete vdito, il luogo della sede Apostolica, gli contradisse insieme co' legati del sommo Pontefice, conseruando a ciascuno interi e illesi i diritti suoi. Habbiamo ciò nella lettera scritta da S. Leone a Massimo Antiocheno [c].

[b] Acta concil. Ephes. edit. Pelt. p. 2. a. c. 1. 3.

[c] Ep. 62.

104 Datosi compimento a tutte le cose, e spetialmente a quelle, che apparteneuano alla causa di Nestorio, i vescoui del sinodo scrissero a Teodosio Augusto [d], chiedendogli licentia di poter tornare alle proprie chiese; peroche oltre all'essersi gia alcuni passati di questa vita, molti patiuano assai disagi per cagione quali di varie malattie, tali di vecchiezza, e quali di pouertade.

[d] Extat eod. epist. in cod. Ant. Augustino.

105. 106 Ma furon ritenute, come tutte l'altre, da Candidiano conte, partiale di Nestorio e di Giouanni Antiocheno: il qual Candidiano non pure haueа perciò poste guardie a' passi in Efeso, ma procurato per li fautori di Nestorio, che si facesse il medesimo in Costantinopoli. In questo mezo l'Imperadore riceuè le lettere di Giouanni e de' vescoui del seguito di lui, e marauigliandosi, che'l sinodo cattolico non gli scriuesse, nè prendendo sospetto di frode alcuna, interpreta il silentio in cosa tanto graue esser inditio di colpa: e imperciò scriue senza niun' indugio al sinodo, douersi annullare tutto quello, che contro l'ordine e comandamento suo vi s'era fatto contro a Nestorio, o a chi che fusse, e reintegrare il giudicio per modo, che tutte le cose fussero rettamente disaminate, e promulgate: e perciò fece comandamento a tutti i vescoui, che niun di loro fusse ardito di partire da Efeso: anzi ordinò a' prefetti di tutte le prouincie, e che non permettessero, che alcun di essi tornasse alla propria chiesa. Scrisse Teodosio questa lettera al concilio a' trenta di luglio, e mandolla per Palladio magistriano.

107 Peruenuto questi in Efeso, posciache hebbe dato le lettere a' vescoui d'amendue le parti, egli ancora si lasciò sedurre da Candidiano, e diuentò parimente fautore di Nestorio e di Giouanni. Perche fece sembiante d'hauer tanta fretta di tornare a Costantinopoli, che non volle aspettare, che si sottoscriuesse la lettera da tutti i vescoui del sinodo. Era auuisato con essa [a] il principe di tutto ciò, ch'era auuenuto fino a quel punto; scopriuansi le frodi, e l'arroganza di Giouanni e de' complici suoi, e la violenza e tirannia di Candidiano e d'Ireneo conti; dimostrauasi, che tutto il concilio (fuorche trenta scismatici) e tutta la Chiesa orientale e occidentale conueniua nella medesima sentenza, e chiedeuasi all'Imperadore, che contento fusse di chiamare dal sinodo cinque vescoui a Costantinopoli, per essere appieno informato del tutto.

[a] Apud acta cit. ed. Ephes. edit. Pelt. to 4 c. 10. & apud Cyrill. epist. synod. 4.

108. ec. Non essendosi adunque potuta dare questa lettera a Palladio, nè potendosi mandare sicuramente per altri, essendo, com'è detto, guardati dagli auuersari i passi, i padri presero consiglio di mandare vn'huomo fidato in habito di medico, a cui in vece del bastone, che' pellegrini hanno in costume di portare, diedero vna canna, e misersi dentro tutte le lettere scritte a Costantinopoli a vi-

varie perſone, cioè le copie di tutte quelle, c'haueano ſaputo eſſere ſtate ritenute. Similgiantemente ſcriſſero all'Imperadore [A] e ad altri [B] i veſcoui Neſtoriani, accagionando i cattolici e'l ſacroſanto concilio di molte falſe coſe.

*A Apud acta con. Epheſ. edit. Pels. to. 3. c. 18.*
*B Ibid. c. 9. 10. & 11.*

113 In quella dimora, vedendo S. Cirillo i ſanti veſcoui afflitti per li diſagi, e patimenti, per porgere loro conſolatione, fece vn'eccellente predica, la quale ſi conſerua [C]. Quindi, eſſendo recate a Coſtantinopoli le predette lettere meſſe entro alla canna, e ſaputeſi le coſe com'erano andate in Efeſo, gli archimandriti (così eran chiamati i padri de'monaci) a'quali ancora il ſinodo haueua ſcritto, moſſi dal zelo dell'honore di Dio n'andarono al palagio imperiale, accompagnandogli vna moltitudine grande di religioſi e d'altri cattolici, cantando hinni e ſalmi. Tra gli archimandriti principali erano Comario, Potamone, e Dalmatio; al qual Dalmatio Teodoſio Imp. andaua di quando in quando, per riceuere da lui inſegnamenti ſalutari; imperoche quel ſanto huomo nel mezo di quella città, cotanto frequentata, s'era fatto vna ſolitudine diſerta, e come quaſi intorniata da montagne aſpriſſime; conciosiacoſache egli mai non haueſſe quindi tratto il pie. Ma vdiamo gli atti publichi, li quali raccontano [D] ciò, ch'egli fece all'hora inſieme con gli altri archimandriti ſuoi collegi, e co' monaci a lui ſoggetti.

*C Ibid. to. 6. c. 12.*
*D Apud acta Epheſ. edit. Pels. to. 2. c. 16. & 20.*

114 *Tutti gli archimandriti ſi leuano di ſubito, e intorniati dalle caterue di monaci, ſe ne vanno alla reggia, cantando hinni e ſalmi. Era fra gli altri archimandriti S. Dalmatio, il quale rinchiuſoſi per diuotione, non haueua per lo ſpatio di forſe quaranta otto anni moſſi i piedi fuori del monaſtero ſuo; nè veruno l'haueua mai potuto ridurre a vſcirne, con tutto che il noſtro Re, che a lui andaua ſouente, il ne pregaſſe molto per cagione de' frequenti terremoti, che ſcoſſero la città di Coſtantinopoli. Ma facendo egli oratione ſopra queſta controuerſia, e pregando Dio, che ſi voleſſe degnare di ſignificargli ciò, che biſognaua fare, vna voce, venuta dal cielo, gli comandò, che doueſſe vſcire: imperoche il Signore non volle che la ſua gregge pericolaſſe. Accompagnauagli ancora non poca quantità de cattolici. Ed eſſendo entrati nel palazzo, gli archimandriti chiamati dall'Imperadore entrarono doue egli era: ma la plebe e' monaci inteſi a cantare antifone e ſalmi rimaſero di fuori.*

115 *Dipoi gli archimandriti, hauuta dall'Imperadore la conuenenole e bramata riſpoſta, tornano incontanente a' loro; e faſſi comandamento, ſecondo la volontà del Re, che tutti vadano alla baſilica di S. Mocio, doue ſaranno fatti conſapeuoli della mente dell'Imperadore, e ſentiranno le lettere venute d'Efeſo. Tutti adunque tanto monaci quanto plebei, cantando l'vltimo ſalmo, dirizzati i paſſi verſo l'eſtrema parte della città (la via, per la quale andauano, era vna delle principali) ſe ne vanno al martirio di S. Mocio. E quiui gl'incontrarono non poco numero d'altri monaci con ceri in mano, cantando hinni: e tutti ad vna gridarono con gran voce contra il nimico di Chriſto,* cioè contra Neſtorio. *Finalmente, poiche furono entrati nella baſilica di S. Mocio, ſi recitò in publico la lettera. Il popolo di Coſtantinopoli gridò a vna voce: Anathema Neſtorio. Salito adunque S. Dalmatio in pergamo, così cominciò a dire: Se voi volete vdire, ſtate cheti e attenti, nè vogliate bisbigliare tra le coſe, che ſi conteranno.* Egli recitò la lettera ſinodale ſcritta, sì come habbiamo veduto, a Comario, a Potamone, e a ſe, la qual letta, egli ſoggiunſe.

116 *La lettera, che la voſtra pietà ha vdito, l'ha letta ancora il piiſſimo Imperadore, e le ha dato fede.* E più inanzi: *L'Imperadore vdì ordinatamente tutte le coſe, e vdendole ſe ne rallegrò, e ne rendè molte gratie a Dio. Nè pure le vdì, ma acconſentì ancora (sì come conueniua alla ſua maeſtà) e approuò tutte le coſe fatte dal ſanto ſinodo, non eſſendo egli indotto a ciò per le mie parole; ma ſeguitando la fede de' padri, e auoli ſuoi. Egli adunque riceuette, e laſciò gli ſcritti, e perſuaſo diſſe: Se la coſa ſta così, perche non ſono venuti i veſcoui interuenutiui? A cui io riſpoſi: Non ſi permette a veruno di eſſi, che ci poſſa venire. Ed egli: Niuno reſiſte loro. E io: Sono, ſoggiunſi, rattenuti e impediti, che non vengano.* Per queſte coſe credo, che'l lettore comprenderà, come non fu ſcritto al ſinodo ſecondo la mente di Teodoſio, che niuno di que' veſcoui ſi doueſſe partire d'Efeſo, ancorche diceſſe di voler' andare all'Imperadore. Segue Dalmatio a dire.

117 *Quelli, che ſono della ſetta di Neſtorio, vanno e tornano a piacer loro liberamente: ma egli non laſcia, che ſi faccia da alcuno relatione alla voſtra pietà delle coſe fatteſi dal ſanto ſinodo. Ma per l'altra parte, cioè per la parte di Cirillo, io ho detto nel coſpetto di tutti: Se voleuano dar'orecchie alle parole di ſei mila veſcoui, ouero a quelle d'vn huomo ſolo, ed empio? E per ſei mila io intendeua i veſcoui ſoggetti a ſantiſſimi veſcoui metropolitani (e tutte queſte coſe erano ordinate a fare, che ſi chiamaſſero e veniſſero a manifeſtare le coſe adoperateſi, e io parlo de' ſantiſſimi veſcoui, che'l ſacro ſinodo è per mandar quà) ed egli diſſe: La tua domanda è ſtata molto ragioneuole. Poi ſoggiunſe: Pregate Dio per me. Che occorre multiplicar parole? Io ben sò, che l'Imperadore vbbidirà anzi a Dio, e al ſacro ſinodo, che agli huomini peruerſi. Voi adunque fate oratione per l'Imperadore e per noi. E'l popolo Conſtantinopolitano vnitamente gridò a vna voce: Anathema Neſtorio.* Inſino a queſto punto gli atti, li quali fanno paleſe l'animo e la mente di Teodoſio, che pogniamo che pareſſe alquanto inchineuole a Neſtorio, pur nondimeno aderì ſempre alla cattolica verità. Datoſi [A] fine a tutto ciò, Dalmatio auuisò tantoſto con vna ſua lettera il concilio delle coſe trattateſi in Conſtantinopoli col principe e col popolo.

*A Apud acta Epheſ. edit. Pel. to. 2. c. 24.*

118 Auuenne poco poi, che l'Imperadore fu ammonito da Iſidoro Peluſiota, monaco per dottrina e ſantità nominatiſſimo, e diſcepolo già di S. Giouanni Griſoſtomo: il qual'Iſidoro, hauendo inteſo le coſe, che ſi faceuano in Efeſo tirannicamente da' conti dell'Imperadore medeſimo, gli ſcriſſe vna lettera [B], colla quale moſtrò, con quanto pericolo ſi commettano le coſe ſacre a' magiſtrati ſecolari, e confortalo ad andare a Efeſo per riparare a' diſordini cagionatiui da' Neſtoriani.

*B Iſid. Peluſ. lib. 1. epiſt. 311.*

119 Teodoſio adunque perſuaſo per queſte coſe, vdita la condennagione di Neſtorio fatta legittimamente, approuò i decreti del ſinodo ecumenico. E per appaciare l'altre diſcordie ſignificategli per lettere da Candidiano e dagli ſciſmatici eſſer nate tra le parti di Giouanni e di Cirillo, diede al concilio generale d'Efeſo la chieſta licentia, ciò fu, che poteſſero mandare a Coſtantinopoli quelli, che haueſſero voluto, a riferirgli le coſe fatteuiſi, e a proporgli quel che fuſſe biſognato fare per tornare e mantenere la Chieſa in tranquilla pace.

120. ec. Come il ſinodo ecumenico fu certificato della volontà dell'Imperadore, così preſe immantenente partito di mandargli vna legatione di veſcoui; quando gli ſciſmatici ancora gli mandaron' Ireneo con lettere [C] piene di menzogne e di falſe accuſe da loro malitioſamente trouate, per confutare, e ſommouere l'animo del principe contra i cattolici: le quali raffermando in voce Ireneo, vi fu vn gran contraſto tra i legati cattolici e lui; onde Teodoſio, ſtando perpleſſo, non ſapeua che ſi dire o fare.

*C Apud acta Epheſ. to. 3. c. 17.*

126. 127 Ma che auuenne? I Neſtoriani induſſero Acacio veſcouo di Berea, che ſcuſandoſi di non potere per la graue età di cento dieci anni andare al ſinodo, haueua in ſuo luogo mandato Paolo veſcouo Emiſeno, [D] che ſi tenne con Giouanni contra i cattolici, e ſoſcriſſe per Acacio ſteſſo i decreti del conciliabolo; induſſero, dico, il vecchio delirò a ſcriuere all'Imperadore contra Cirillo e Mennone; il qual'Acacio ancora gli diede a credere, come ſarebbe ſtata ottima coſa l'ordinare, che le ſententie, che' veſcoui haueano dato gli vni contra gli altri s'oſſeruaſſero inſinoattanto, ch'eſſi veniſſero a concordia. Il cui conſiglio riceuette e ſeguì Teodoſio, imaginando che fuſſe degno di quell'huomo cattolico e dotto, qual era communemente tenuto Acacio, e mandando a Efeſo, come mezano di pace Giouanni conte, ſcriſſe ad amendue le raunanze [E] lettere d'vn' tenore medeſimo, e inſieme mandò loro quella d'Acacio.

*D Acta Epheſ. edit. Pelt. to. 3. c. 19.*
*E Acta Epheſ. edit. Pelt. to. 3. c. 15.*

128 Era Giouani limoſiniero (come dicono) di Teodoſio, e con più proprio titolo chiamauaſi, *comes ſacrarum largitionum*; il quale peruenuto con gran preſtezza a Efeſo, il primo dì, publicate le lettere dell'Impera-

peradore, dichiarò Nestorio, Cirillo, e Mennone essere stati giuridicamente diposti, e accioche non nascessero discordie maggiori nel popolo, volle, che ciascuno di essi fusse messo in prigione, dando Nestorio in custodia a Candidiano conte, e Cirillo con Mennone a Giacomo similmente conte, e auuisonne tantosto Teodosio [a].

a Extat epist. Ioannis apud acta Ephes. edit. 3. append. cap. 1.

129 Or sentendo i vescoui cattolici inestimabile dolore, che' difenditori della fede santa fussero per la falsa relatione de' maluagissimi heretici così strattiati dall' Imperadore, gli scrissero [b] lamentandosi, e mostrandogli, com' egli era stato ingannato, conciosiacosache gli fusse stato dato ad intendere, che'l concilio ecumenico hauesse priuato non pure Nestorio, ma Cirillo ancora e Mennone; il pregarono che douesse rendere loro amendue i vescoui cattolici; e fecergli sapere, ch' essi non hauerebbono mai con gli scismatici comunicato. Oltre a ciò scrissero [c] nella materia stessa vna lettera al clero Costantinopolitano, chiedendo il suo aiuto, e vn' altra ne scrisse l'imprigionato Cirillo agli archimandriti, dalla quale si scorge la generosità e l'altezza dell'animo suo, onde egli il tutto tolleraua con marauigliosa fortezza d'animo; e soggiugne della costanza del concilio.

b Ibid. t. 4. c. 6. & 14.

c Ibid. c. 15.

130. 131 *Il santo sinodo non si lasciò condurre a communicar con Giouanni vescouo d'Antiochia, ma coraggiosamente resistette, dicendo: Ecco i corpi, ecco le chiese, ecco le città: di tutte queste cose voi ne potete priuare; ma non è gia possibile, che noi communichiamo con gli orientali, se prima non si annulla tutto ciò, che s'è fatto per le frodi loro contro a' nostri communistri, e se coloro non confessano la vera fede, imperoche Nestoriani sono.*

132. ec. Ma quello, che maggiormente turbò i cattolici, si fu, che'l predetto Giouanni conte, venutoui come paciaro, per mostrare d'essersi portato bene, scrisse all'Imperadore, che tutto il sinodo ecumenico acconsentito hauea alla condennagione di Cirillo, talche s'andaua gia pensando al luogo del suo esilio [D]. E perche non si scriuesse da alcuno la verità, onde egli venisse a essere scoperto bugiardo appresso il principe, pose la guardia a tutti gli altri vescoui cattolici [E].

D Cyrill. epist. 22.

E Id ibid. F Apud eund. epist. synod. 11.

135. 136 Pur nondimeno eglino scrissero [F] di nascoso al chericato della chiesa di Costantinopoli, auuisandolo dello stato miserabile, nel quale erano le cose loro; e con grandissima instantia pregandolo, che volesse operare sì appo Teodosio, che fussero al sinodo restituiti Cirillo e Mennone, e che si potesse ricorrere a lui, o almeno lecito fusse a ciascun de' vescoui di fare alla sua patria ritorno.

137 Ma fermiamoci qui vn poco a considerare, e ammirare il giudicio di Dio, che ne fece, senza piu aspetto, memorabile vendetta: imperoche, mentre la fede cattolica è co' suoi difensori in Efeso con crudeltà barbarica trattata, nell'istesso tempo l'esercito Romano è vinto, e messo al taglio delle spade; e fuggendo alcuni pochi, gli altri sono condotti schiaui: percioche questo è il tempo, nel quale Teodosio, aggiunto l' esercito dell' imperio occidentale al suo sotto Aspare inuitissimo duce, guerreggiò Genserico Re occupatore dell' Africa, come chiaramente si ritrae dal libello [G] poco appresso porto da' Nestoriani a Teodosio medesimo.

G Inter act. Ephes. edit. Pol. t. 3. c. 4. & ad Cyrill. apolog.

138 Narra Procopio [H] l'auuenimento, per altro degno d'vn ben grande volume, con queste poche parole: *Intanto vedendo da Costantinopoli, e da Roma l'esercito con Aspare duce, Bonifacio e' Romani, che si trouauano nell' Africa, presocuore alla difesa, cominciarono a resistere fortemente: ma l'vscimento non fu men che prima misero e doloroso: imperoche, rimanendo tutti vinti, Aspare tornò a Costantinopoli, Bonifacio a Roma, riconciliandosi con Placidia, ed altri altroue rifuggirono; e in questa guisa i Vandali tolsero l'Africa a' Romani.* Così Procopio. Ma S. Prospero [I] pone il ritorno di Bonifacio a Roma l'anno seguente. L'istesso della lagrimeuole sconfitta dell'esercito Romano scriue Paolo diacono [K].

H Procop. de bello Vandal. l. 1.

I In chron.

K Paul. diacon. miscell. l. 14.

139. ec. Vn de' prigioni fatti da que' barbari) fu Marciano, creato poscia Imperadore dopo Teodosio: ma Genserico il lasciò andare libero, posciache l'hebbe fatto giurare, che gli sarebbe amico, nè haurebbe riuolte l'armi contra i Vandali, hauendo'l Re veduto, che, mentreche Marciano allo scoperto dormiua, volatagli vn' aquila sopra la testa, si fermò coll' ali distese; e anche hauendo inteso da esso, che perciò egli si fece condurre dauanti, lui essere stato compagno e partecipe di tutti i segreti d'Aspare; il qual compagno chiamauano i Romani conte domestico. Tutto questo il predetto autore.

144. 145 In tal guisa andauano le cose nell'Africa, quando il chericato di Costantinopoli porse a pro del sacrosanto sinodo vn libello [A] a Teodosio Imperadore; mostrandogli con molta libertà il graue fallo, ch'e' commetteua, confermando la dipositione di Cirillo dagli scismatici malamente fatta, e rappresentandogli il pericolo grande, nel quale egli haueua, ciò facendo, messa tutta la Christianità, che comunicando con Cirillo, si sarebbe senza niun dubbio al tutto separata da esso Imperadore e dagli altri, che l'haueuano condennato; e come sotto lui si sarebbono raiouellati i tempi de' martirij, introducendosi nella Chiesa la persecutione: peroche tutti voleuano fermamente tenere, etiandio colla perdita della vita, i decreti del sinodo ecumenico, e non seguitare gli empi vestigi d' alcuni pochi Nestoriani.

A Apud act. Ephes. edit. Pol. to. 4. c. 10.

146 Destatosi Teodosio per tal libello datogli da' cattolici, e impaurito per la lagrimeuol nouella del disfacimento e dello sterminio dell'esercito Romano, fattosi nell'Africa, in vltimo ordinò, che da Efeso fussero mandati a Costantinopoli sette vescoui per parte, i quali trattassero in sua presenza la loro causa. E così il concilio vniuersale mandò i sette suoi, tra' quali tenne il primo luogo Arcadio vescouo legato della sede Apostolica, e andò con loro Filippo prete, vno de' tre legati di Celestino.

147. ec. Diede a essi il sinodo scritta vn'istruttione (che commonitorio si chiamaua) sopra quello, che doueano fare, ingiugnendo loro, che ben guardassero di non eccedere punto ciò, che in quella si conteneua, se non che haurebbe annullato gli atti loro, nè e' sarebbono da esso stati ammessi alla sua comunione: e anche scrisse [B] all'Imperadore. Questo è il titolo del commonitorio [C]: *Philippo religiosissimo Deoque dilectissimo presbytero Celestini pijssimi Apostolicae sedis magnae Romae vicario, pijssimis & sanctissimis episcopis Arcadio, Iuuenali, Flauiano, Firmo, Teodoto, Acacio, Euoptio, sancta & oecumenica synodus, quae per gratiam Dei gloriosissimorumque Regum nostrorum nutu in Ephesiorum metropoli coacta est, in Domino salutem.* I nomi degli altri mandati dal conuenticolo degli scismatici sono Giouanni vescouo d'Antiochia, Paolo d'Emesa, Himetio di Nicomedia, Macario di Laodicea, Arpringio de' Calcidensi, Teodoreto di Ciro, ed Helladio di Tolemaida. Ma comeche non ne sieno numerati che sette, furono nondimeno mandati otto vescoui [D] dall' vna e dall' altra parte.

B Apud act. Ephes. edit. Pol. to. 4. c. 22.

C Id. c. 19.

D Ibid. t. 5. c. 13.

153. 154 In questo mezo spatio stando Cirillo ancora prigione, perche sapeua, i dodici capitoli scritti da se contra la perfidia di Nestorio essere contrastati dagli auuersari, e infamati d'heresia, per maggiormente rintuzzare i maluagi heretici compilò la dichiaratione de' medesimi capitoli, auuegnache fussero stati esaminati e approuati dal sinodo come cattolici. Oltre ciò egli scrisse l'apologia a Teodosio, nella quale fa manifesta contra gli scismatici suoi caluniatori la propria innocentia.

155. ec. Poiche i legati hebbero preso all'vscita di agosto lor viaggio, fu (come piacque a Dio, da cui viene ogni bene e ogni gratia) comandato a Nestorio d' ordine dell'Imperadore, che si douesse leuar d'Efeso, e andare oue piu a grado gli fusse, ma senza speranza di ricuperare la sede Costantinopolitana, della quale era stato giustamente diposto: e appressandosi a Costantinopoli i detti vescoui venuti da Efeso, il principe, sapendo che' cittadini haueano in grande abbominio gli scismatici fautori di Nestorio, fece comandamento, che' legati loro si

fer-

fermassero a Calcedone; e non entrando in Costaotinopoli nè anche quelli del santo sinodo, egli ordino, che v'entrassero; e mandò comandando nell'istesso tempo agli auuersari, che tornassero alle contrade loro, giudicando egli douersi come vani e nulli cassare tutti gli atti fatti contro a Cirillo, e Mennone, e a tutto il sinodo.

159. ec. E certo che le cose de' cattolici fussero rimesse io sì migliore stato, effetto fu dell'industria e della vigilanza grande di S. Pulcheria Augusta, sì come testimonianza ne rende S. Leone Papa [A], ch'era io quel tempo, come di sopra si disse, diacouo della chiesa Romana, hauendo ella finalmente fatto a conoscere il vero al fratello Imperadore, inganoato da' conti Nestoriani, da quali era attorniato; e prendeodo egli duolo a dismisura, che 'l santo sinodo hauesse per la falsa relatione de' conti menzogneri patito tanto. Dispose la diuina prouidentia, che per vna vergine si conseruasse senza offesa quella dignità della Vergine e signora nostra, per la quale ella madre di Dio si chiama.

A Leo epist. 39. 45. & alibi.

162 Vedendo poscia i Nestoriani essersi l'animo di Teodosio per opera di Pulcheria alienato del tutto da Nestorio, e piegato verso i cattolici, salirono in tanto furore, che si misero a calunniargli amendue, non vergognaodosi di dire contra di essi cio, che narra Suida con queste parole: *Nestorio autem adeo infesta fuit Pulcheria, vt qui illum adamabant, rumorem spargerent, eo inuisum esse Pulcheriæ Nestorium, quod illam incestus cum fratre Imperatore Teodosio criminatus esset*. Ma che marauiglia è, che in questa guisa delirassero, e latrassero contra la santa vergine di Christo coloro, li quali erano contra la santissima Madre di Dio vergine delle vergini cotanto contumeliosi?

163. ec. Or non rimanendosi gli scismatici di scriuere all'Imperadore libelli pieni di lamentanze, egli alla fine acconsentì, che da Calcedone andassero a Costantinopoli, e disputassero co' legati del sinodo ecumenico sopra i dodeci capitoli di Cirillo. Ma poiche gli hebbe piu volte ammessi alla sua presenza a quistionare con gli auuersari cattolici, scoprendogli in vltimo per quegli empi, che nel vero erano, gli accomiatò, e comandò loro, che tornassero alle proprie chiese.

167. ec. Quanto, oltre agli altri, s'affaticasse Teodoreto per Nestorio, e quanto pertinacemente e' combattesse co' suoi compagni insieme Cirillo, e gli altri cattolici, manifesto si scorge da quel ch'egli scrisse [B] ad Alessandro vescouo Gerapolitano suo congiurato collega nel difender la maluagità contra Cirillo: nella qual lettera e' dice ancora, che Teodosio hebbe oltre modo a schifo il nome di Nestorio, publicamente dicendo: *Niuno me ne parli*; e che gli era similmente auuerso il concistoro. E andò Teodoreto tanto innanzi, che predicò l'heresia Nestoriana [C]. Onde si debbe maggiormente ammirare l'immensa misericordia di Dio verso lui, mentreche lo trasse dapoi da sì profondo baratro d'impietade.

B Apud Cyrill. in apolog. acta Ephes. edit. Pels. to. 3. c. 9. append. 2.
C Theodoret. homilia Christus nobis &c. apud, Cyrill. apolog. ad finem.

172 Questo fine hebbe la ribellione e tirannia de' sediriosi heretici e scismatici, la quale per lo spatio di forse cinque mesi grandemente afflisse la Chiesa di Dio. Tutto adunque, che la condennagione dell'heresia e di Nestorio suo autore hauesse effetto, quello nondimanco, che s'era statuito contra Giouanni vescouo Antiocheno, e contro a' collegi suoi, cio fu, che si douessero priuare delle sedi loro, non parue bene all'Imperadore, che si mandasse sì tosto a esecutione, accioche non si separassero dalla Chiesa cattolica insieme con esso tutti i vescoui della Soria: così egli e' suoi aderenti furono lasciati tornar liberamente alle lor sedi. E certo questa opera fu della superna prouidentia, sì come il riuscimento dimostrò; imperoche rappacificandosi l'anno appresso i vescoui, la chiesa orientale, venne a esser tornata in tranquillo stato. Ma non giouarono gia questi indugi a Nestorio, a cui fu permesso, che dimorasse per quattro anni co' suoi nel monastero di S. Euprepio appresso Antiochia, s'egli per auuentura della sua pazzia si fusse voluto riconoscere: ma trouato poscia piu ostinato che mai, fu mandato in vn'asprissimo esilio, sì come noi, seguendo nostra materia, racconteremo.

173. ec. Intanto fu sustituito in luogo suo l'anno presente, agli otto di nouembre [A], e fatto vescouo di Costantinopoli Massimiano, di cui lasciò scritto Liberato diacono [B]: *Egli fu di professione monaco, quanto all'ordine prete, e huomo di costante fede, ma nel dire idiota.* Così l'autore: e 'l simile afferma di lui Socrate [C]. Ordinaronlo [D] a richiesta di Teodosio i sopradetti vescoui legati del sacro concilio. Il che, menatosi a effetto, tutti i vescoui tornarono alle lor chiese, e S. Cirillo fu in Alessandria riceuuto a grandissima festa, e scrissergli dell'ordinatione del nouello vescouo di Costantinopoli così i legati [E], come l'ordinato Massimiano; il quale [F] altamente lodando e celebrando la fortezza e costanza di lui nel difendere con tante fatiche e con tanta gloria la fede cattolica, il prega, che 'l voglia aiutare colle sue diuote orationi, e co' suoi consigli. Conseruasi tal lettera; sì come altresì la risposta di Cirillo [G].

A Socr. l. 7. c. 36. in fine.
B Breuiar. c. 7.
C Lib. 7. c. 34.
D Acta concil. Ephes. ex cod. Ant. Augustino
E Ead cod.
F Apud act. Ephes. edit. Pels. to. 4. c. 24. & apud Cyrill. ep. 24.
G Apud cod. acta c. 25. & post apolog. Cyrill.

178 Or se la laude del duce torna senza inuidia in honor dell'Imperadore, a Celestino Papa, la cui persona si rappresentaua da Cirillo, si dee principalmente la gloria di questa vittoria: e imperciò S. Prospero afferma [H], Celestino hauer diliberato le chiese orientali dalla pestilenza Nestoriana e Pelagiana: e perciò ancora i padri del concilio, Massimiano vescouo di Costantinopoli, e Teodosio Imperadore gli mandarono vna legatione (diremmo di essa l'anno vegnente) congratulandosi con esso lui dell'essersi abbattuta l'heresia Nestoriana col suo autore.

H Contra Collatorem prope fin.

179. 180 Ma perche ogni perfetto dono discende dal Padre de' lumi, gli rendè la Chiesa sua immortali gratie; e credesi, che all'hora fussero aggiunte alla salutatione angelica le parole: SANCTA MARIA MATER DEI ORA PRO NOBIS, &c. e Pulcheria Augusta vergine santissima fece in Costantinopoli nel luogo, detto in Blacherni, allato al mare vna memoria egregia di vittoria al gloriosa, fabbricando in vece d'arco trionfale vna nobil chiesa in honore della Madre di Dio. Pe 'l cui esempio mossi molti fecero il simigliante in varie parti della Christianità. E ancorche la diuotione hauuta prima da' Christiani fuse grande, nonpertanto io questo tempo crebbe marauigliosamente; e appena si trouaua chi lei nominasse senza il titolo di Madre di Dio.

181 Oltre alle cose predette, Teodosio priuò della dignità di conte Ireneo, ito gia con Nestorio a Efeso, per quello, che hauea fatto contra la fede cattolica a grado e piacere dell'heresiarca; il qual' Ireneo fu poscia da' vescoui della Soria creato, come loro protettore, vescouo di Tiro. Dalla qual prelatura fu similmente diposto per ordine del medesimo Imperadore, come innanzi leggendo si potrà trouare. E da questo, che s'è detto, possiamo ritrarre, che furono da Teodosio con vgual pena puniti Candidiano, Palladio, e Giouanni pari ad Ireneo nella colpa, hauendo tutti essi colle loro bugiarde relationi ingannato il principe, e fatto tanti stratij de' santi vescoui raunati in Efeso.

182. 183 Ma che fecero in questo mezo i figliuoli delle tenebre? Forse quello, che è scritto [I]: *Impij in tenebris conticescent*? Non solamente e' non ammutirono: anzi Nestorio si mise a consumare il tempo, conceduto gli per fare penitentia, in compilare libri contra la dottrina cattolica approuata dal sacrosanto sinodo Efesino: e a sommossa di Giouanni vescouo d'Antiochia scrisero contra i capitoli di Cirillo Teodoreto e Andrea, il quale, essendo monaco Costantinopolitano, hebbe dal medesimo Giouanni per merito della perfidia sua il vescouado Samosateno. Ma S. Cirillo disfece e mise al niente co' contrari scritti tutti gli sforzi loro. E basti insin qui delle cose orientali.

I 1. Reg. 2.

184. ec. Vegniamo hora alle occidentali. Non finando i preti Galli, di cui dicemmo l'anno precedente, di contrastare presuntuosamente gli scritti di S. Agostino, S. Prospero e Hilario suo collega vennero a Roma al santo Padre, accioche egli reprimesse l'insolenza loro, come fece, scriuendo a' vescoui, nelle chiese de' quali stauano, vna lettera [K], e riprendendo il lor silentio.

K Epist. 8.

188 Di questa lettera di Celestino Papa contra i

Pelagiani ne tratta, oltre agli altri, e lodala molto Vincenzo Lirinense [A], mostrando esser tanto poderosa, che basta per abbattere tutte l'heresie, e sì dice: *Ergo haec fuit beati Caelestini beata sententia, non vt vetustas cessaret obruere nouitatem, sed potius nouitas desineret incessere vetustatem: quibus apostolicis catholicisque decretis quisquis refragatur, insultet primum omnium necesse est memoriae sancti Caelestini, qui statuit, vt desineret incessere nouitas vetustatem.* Così Vincenzo; il quale con questo argomento segnalatamente distrugge i fondamenti sì de' Pelagiani, e sì di tutti gli altri heretici nell'opera veramente d'oro da lui scritta contra l'heresie. Donde manifesto appare, questo Vincenzo essere molto diuerso da Vincenzo Pelagiano, di cui sono l'obbiettioni Vincentiane, da S. Prospero eccellentemente confutate: peroche questi, di cui fauelliamo, fu monaco del monasterio Lirinense, com'osserua anche Gennadio; ladoue il Pelagiano fu vno de' preti Galli, li quali d'inuidia accesi biasimarono, e sforzaronsi d'oscurare l'opere di S. Agostino.

A Aduers. haeres. c. vlt.

189 Tra' preti dell'Aquitania tinti della suligine Pelagiana, e repressi da Celestino colla predetta lettera, vno fu Seuero Sulpitio, discepolo gia di S. Martino, scrittore della sua vita, e singularissimo amico di S. Paolino vescouo di Nola: il qual Sulpitio contaminato in sua vecchiezza dell'heresia di Pelagio, che nell'Aquitania molto offendeua, ritornando alla fine, per misericordia di Dio, a se medesimo, pianse il proprio fallo, ed osseruò in pena della sua loquacità profondo silentio, e guardollo infino alla morte, sì come narra Gennadio [B]. Dicendo cio questo autore contemporaneo di lui, si puo credere, che Seuero riconoscesse il suo errore in questo tempo, che Celestino scrisse a' vescoui di quella prouincia contra i Pelagiani la nominatissima lettera, della quale noi fauelliamo, e della quale hauendo egli notitia s'auuedesse d'hauer trauiato dalla Chiesa cattolica.

B De vir. illustr. c. 19.

190 Alcuni sono stati in opinione, che questo Seuero fusse vescouo Bituricense. Ma noi dobbiamo far piu stima dell'autorità di Gennadio suo collega e paesano, che d'altri, li quali furono dopo molti secoli, e diuersamente scrissero. Gennadio adunque il chiama solamente prete, e dice, lui hauer finito i suoi giorni penitente in quell'ordine. Ma quegli, che illustrò all'hora la sede Bituricense, fu S. Simplicio creato vescouo secondo il parere di Sidonio Apollinare, il quale scrisse [C] di cio a' santi vescoui Eufronio e Perpetuo, e sermonò nell' elettione di lui.

C Lib. 7. epist. 89.

191 Questo anno (dice S. Prospero) fu mandato Palladio agli Scozzesi, ordinato primo vescouo loro. Del quale aggiugne Probo nella vita di S. Patritio, lui esser' ancora ito nell'Hibernia; ma che prestamente si morì. E certo riserbò Iddio la conuersione degli Hibernesi a S. Patritio, il quale fu, come dicono, Scozzese, figliuolo d'vna sorella di S. Martino vescouo Turonese, e da lui ordinato cherico visse sotto la sua disciplina quattro anni: e appresso imprese da S. Germano Antisiodorense le sacre lettere. Chiamato poi da Dio alla conuersione degli Hibernesi, anzi che v'andasse, se ne venne a S. Celestino, a riceuerne dalla sede Apostolica l'apostolato; e sì egli, tornato alla patria, dalle tenebre e dall'infedeltà al santo conoscimento felicemente li trasse [D]. Vedesi qui, come fu a tutti noto, douersi riceuer l'euangelio dalla sede Apostolica per la conuersione delle genti, essendo però venuto Patritio dall'estreme parti: il che fecero gli altri ancora, sì come ne' proprij luoghi voi vedrete.

D Probus in vita S. Patritij Sigibertus in chron. & alij.

192. ec. L'anno stesso a' XXII. di giugno S. Paolino vescouo di Nola, essendo di settantaotto anni, riposo in pace. Contasi cio da Vranio [E] suo discepolo; il quale scrisse, com'egli afferma, anzi la morte, che la vita di lui: e pose in nota il memorabil fatto (da Vranio il prese poscia S. Gregorio [F]) del pietosissimo sacerdote di Dio, il quale diè se medesimo per lo riscatto del figliuolo d'vna vedoua al Re de' Vandali nell'Africa; e dopo la morte del medesimo Re tornò a Nola. Il che non si puo intendere d' Alarico Re de' Goti, come alcuni si sono auuisati: imperoche egli mai non recò punto dell'Africa al suo imperio; nè di Genserico, perche egli regnò infino all'anno del Signore CDLXXVI. ma ben di suo fratello Guntario, figliuolo di Godigischilo; del qual Guntario affermano Procopio [A], Paolo diacono [B], e altri [C], che passò nell'Africa con Genserico suo fratello e co' Vandali insieme, e che per le insidie di Genserico stesso fu tolto del mondo: e così potè S. Paolino predire la repentina morte di lui. Quelli, che dalla spiaggia della Campagna furon condotti in seruitù nell'Africa, non furono fatti prigioni in guerra, ma per subitano assalimento dell'armata de' Vandali. Sappiamo nondimeno, che' Vandali, li quali vissero dapoi, per ischifare l'infamia del fratricidio, dissero che Guntario non andò in Africa, ma che fu preso da' Germani nella Spagna, e vcciso; ouero inuasato dal demonio e morto. Ma mentreche essi affermano, cio essere auuenuto al primo Re de' Vandali, che regnasse in Ispagna, manifesta cosa è douersi intendere del padre di Guntario, che tutti scriuono essere stato il primo, che v'entrasse, doue dice Isidoro, lui hauer signoreggiato sedici anni. Or quanto a Guntario suo figliuolo; com'è verisimile, c'hauendo condotti tutti i Vandali nell'Africa, rimanesse solo nella Spagna? Che' Vandali tutti passassero di Spagna in Africa, lo testifica Vittore Vticense, il quale ancora numerandogli scriue, loro essere stati ottantamila. Talche non ha cagion' alcuna, la qual' impedisca, che le cose scritte di S. Paolino e del Re Vandalico non si possano attribuire a Guntario. E questo basti in tal materia.

E Extat apud Sur. to. 3. die 22. iunij.
F Dialog. l. 3. c. 1.

A De bello Vand. l. 1.
B Hist. miscell. l. 14.
C Victor. de persecut. Vandal. l. 1. in fin.

195 Descriue Vranio la morte di S. Paolino come appresso [D]: *Tre giorni prima ch'egli fusse chiamato da questo mondo al cielo, disperatasi gia da tutti la sua corporal salute, essendo venuti a visitarlo due vescoui, cioè S. Simmaco e Benedetto Giacintino *, egli rimase perciò marauigliosamente consolato; e quasi come s'e' fusse per dipartire e andar' al Signore, comanda che sieno posti dauanti 'l suo letticciuolo i sacri misteri, cio fu affine di raccomandare, offerendo il sacrificio, insieme co' santi vescoui l'anima sua a Dio, e per tornare nella pristina pace coloro, ch'egli hauea, per l'osseruanza della disciplina ecclesiastica, priuati della santa comunione. E poiche il santo vescouo hebbe queste cose con gran giubilo ordinatamente celebrate, repente commciò con chiara voce a dimandare, doue fussero i fratelli suoi. Vn de' circostanti, diuisandosi, ch'egli volesse i vescoui, ch' erano presenti, gli disse: Eccoli quì i fratelli tuoi. Ed egli: Io per fratelli miei intendo al presente Gennaio e Martino, che m'hanno hor' hora parlato, e promessomi di tornare subitamente. Il primo de' quali vescouo e martire illustra la chiesa di Napoli: e Martino huomo apostolico (la cui vita da tutti si legge) vescouo fu nella Gallia.*

D Extat apud Sur. to. 3. die 22. Iunij.
* Hedruntino.

196 *Dette queste parole, egli stese le mani al cielo, e cantò il salmo [E]: Leuaui oculos meos in montem, vnde veniet auxilium mihi: auxilium meum a Domino, qui fecit caelum, & terram; e posciache egli hebbe detta l'oratione, fu auuisato da Postumiano, che per le veste date a' poueri rimaneuano quaranta soldi di debito. Il che com' vdì S. Paolino, così leggiermente sorridendo, disse: Sia pur sicuro figliuolo, e credimi, che non mancherà chi paghi il debito de' poueri. Ed ecco che non dopo molto spatio se n'entra vn prete, mandato dalle parti della Basilicata dal santo vescouo Esuperantio, e da Vrsacio suo fratello, huomo chiarissimo, li quali gli mandarono in dono cinquanta soldi. Or' egli riceuutili benedisse il Signore, dicendo: Gratias ago tibi Domine, qui non derelinquis sperantes in te, e diedene di man sua due * a chi gli recò, e gli oltri a' mercatanti, c'haueano dato le veste per li poueri. Andauano queste cose in tal modo, e in quella il sole nascose i suoi raggi nell'oscure tenebre, quando l'huomo di Dio diede alquanto il corpo al notturno riposo; ma forte crescendo in su la meza notte il duol de' fianchi, che 'l molestaua, si destò, e sì desto stette fino alle cinque hore di notte con molto affanno; e come l'alba cominciò ad apparire, egli tutti suegliò, sì come in costume hauea, e disse all' vsato modo il mattutino. Quindi fattosi giorno, e' diede e lasciò a simiglianza del Signore [F] la pace hereditaria a' preti, a' diaconi, e a tutto il chericato, e sì si stette in silentio infino alla sera. Poi, quasi come destato dal sonno, conoscendo esser l'hora della diuotione lucernaria, distese le mani e cantò, ancorche con lenta voce: Paraui [G] lucernam Christo meo.*

E Psal. 120.
* dieci.
F Ioan. 20.
G Ps. 131.

197 *Dopo questo egli ripigliò il silentio, e poscia dipresso alle quattro hore di notte, vegghiando tutti quelli, che presenti erano, fu la sua picciola cella improuisamente scossa da terremoto sì grande, che quelli, li quali assisteuano al letto, impauriti, e*

turba-

*turbati si gittarono in terra, e misonsi a fare oratione; ma non se ne auuidero gli altri, che stauano di fuori della porta, non essendo stato il terremoto publico, ma priuato nella sola cella. E in quello stante egli tra l'angeliche mani rendè lo spirito a Dio. Noi vedemmo, carissimo figliuolo, queste cose, e al presente ci rallegriamo d'hauerle all'hora mirate tra molte lagrime, e tra dolorosi singhiozzi, ec.* Insino qui Vranio, il quale descriue appresso il pianto, fatto da tutta la Chiesa per la morte del santo huomo, predica le sue gran lodi, e nel fine così dice: *Morì S. Paolino vescouo a' ventidue di giugno, essendo consoli Basso e Antioco.* Di questa opera composta da Vranio pare facesse mentione S. Gregorio Turonese, quando disse [A]: *De transitu autem eius est apud nos magna lectio*, e anche cosa certa è, che S. Gregorio Papa n'hebbe notitia, scriuendo egli [B] le cose medesime del terremoto venuto nel transito del santo vescouo. Questo beato fine hebbe Paolino, sommo ornamento e splendore del suo secolo, degno che'l celebrassero co' loro scritti i dotti e santissimi padri Girolamo in oriente, Ambrogio in Italia, Agostino in Africa, Prospero ed Eucherio nelle Gallie in questo secolo, e dapoi S. Gregorio Papa e altri.

[A] De gloria confess. c. 107.
[B] Dialog. l. 3. c. 1.

198 Egli lasciò dopo se memorie del suo nobilissimo ingegno; postoche e' mai toccar non volesse l'interpetratione della Scrittura, non per mancamento di dottrina o per debolezza d'ingegno, ma per humiltà: imperoche, scriuendogli S. Girolamo nel principio del nouitiato di lui, gli disse: [C] *Magnum habes ingenium, & infinitam sermonis supellectilem, &c.* E certo hauea Paolino scritto vn libro in difesa di Teodosio Imp. e tal libro fu vna marauigliosa mostra del suo alto ingegno. Ma poiche egli, datosi tutto a Dio, si rendè monaco, non iscrisse piu cosa alcuna per darla alla luce: e le lettere sue, che si trouano, si conseruarono per l'industria di S. Amando vescouo di Burdeos [D]. E simigliante crediamo essere auuenuto de' versi da lui composti, cioè che dagli amici suoi custoditi fussero. E' famosa la memoria di questo benedetto santo nella Chiesa di Dio, e conseruasi nelle tauole ecclesiastiche, e replicasi ogni anno nel suo natale. E cio sia detto di S. Paolino, colle cui preclare attioni noi habbiamo adornato i nostri annali.

[C] Ep. 13.
[D] Paulin. ad Amandum.

## DI CHRISTO
### Anno 432.

Coss. Aetio, e Valerio.

DI CELESTINO PP. Anno 9. | DI TEODOSIO 25. e VALENTINIANO 8. IMPP.

1 FV questo anno nel suo cominciamento alla chiesa Romana molto lieto percioche S. Celestino Papa hebbe in esso la nouella della condennagione e della dispositione dell'empio Nestorio, e dell'essere stato sustituito in luogo di lui Massimiano, significatagli colle lettere del sacrosanto sinodo Efesino, di Teodosio Imp. e di Massimiano medesimo recategli da Giouanni prete e da Epitetto diacono legati orientali.

2 Staua il santissimo vecchio a guisa di Simone profeta, aspettando la redentione d'Israel: imperoche s'era (com'egli dice nella lettera, che scrisse al clero e al popolo di Costantinopoli) per l'eccessiuo dolore, che portaua, vedendo conculcata dall'empio Nestorio e da' seguaci di lui la fede cattolica, dipartito il sonno da gli occhi suoi. Ma come egli attendeua con Simeone la redentione d'Israel; così egli ancora, dapoiche le cose felicemente riuscirono al disiderato fine, cantando con esso [E]: *Nunc dimittis Domine seruum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum, &c.* fu esaudito, e questo anno stesso dopo tre mesi, come diremo, fu chiamato alla corona, ch'egli meritò di riceuere per la difesa e della diuinità di Christo, e della dignità della santissima Madre sua, e signora nostra.

[E] Luc. 2.

3 Lasciollo il Signore quaggiu tanto tempo, quanto a lui bastò a riscriuere lettere di congratulatione (per participare scambieuolmente la comune allegrezza) al sinodo, a Teodosio, a Massimiano, e al clero, e popolo di Costantinopoli [A], il che egli fece a' quindici di marzo, e mandolle per li medesimi legati peruenuti di leuante a Roma nel dì del santo natale. Dicesi lui hauer risposto al sinodo, non perche il sinodo ancora stesse raunato in Efeso, ma perche egli scrisse a' padri gia interuenutiui vna lettera enciclica e circolare.

[A] Extant habita ab Antonio de Aquino.

4. ec. Scriuendo adunque S. Celestino, approuò tutto quello, che s'era fatto nel concilio contra Nestorio, e diede ottimi ammonimenti a tutti, e opportuni rimedi a' futuri pericoli: e hauendo saputo, come Nestorio, hauutane licenza, era tornato ad Antiochia nel monastero suo, richiese con grandissima instantia l'Imperadore, che'l douesse quindi scacciare, e relegarlo in luogo solitario, acciochè non potesse dilatare la sua heresia; e ordinò a' vescoui, che volessero procurare con ogni studio, che cio fusse perdotto a effetto; dicendo loro, oltre all'altre, queste parole: *Elaborate, fratres charissimi, elaborate, obsecro, vt vere tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit*, cioè Nestorio, *sola decet tales homines solitudo.*

11. ec. Antiuedeua il santissimo Padre i danni grandi, ch'era per fare l'huomo empio colla sua conuersatione, de' quali si dirà in altro luogo. Sì che l'esperienza fece poi palese, che Teodosio con molto nocimento della Chiesa, e dell'imperio indugiò l'vbbidire al saggio Pontefice: il quale ancora commise a' vescoui, che richiedessero Giouanni Antiocheno, che douesse condennare l'heresia di Nestorio, e professare la fede cattolica, se voleua esser riceuuto nella Chiesa.

34. ec. Or hauendo posto Celestino gloriosi e perpetui trofei contra l'abbatuto heresiarca, e stabilito col sinodo generale la fede cattolica, e dati colle predette lettere, e come per testamento lasciati saluteuoli ammaestramenti a schifare i mali, che succeder potessero, e disposte e ben'ordinate tutte le cose, ed essendo passati, dapoiche egli riscrisse agli orientali non piu che ventidue dì, se ne andò, come in disiderio hauea, a riceuere da Dio la preparatagli mercede delle sue degne fatiche a' sei d'aprile, poiche hebbe seduto nella catedra di S. Pietro otto anni, cinque mesi, e tre dì. Gennadio [B] l'annouera fra gli scrittori ecclesiastici: e nel libro de' Romani Pontefici questo si legge di lui: *Egli fece di molte costitutioni, e determinò, che auanti il sacrificio si cantassero i cento cinquanta salmi di Dauid coll'antifona loro, il che prima non si faceua, ma si recitauano solamente l'epistole di S. Paolo, e'l santo vangelo. Egli fece vn costituto d'ogni chiesa*, cioè vn decreto appartenente alla Chiesa vniuersale, *il quale si conserua hoggidì nell'archiuio della Chiesa. Egli fece la basilica di Giulio, ec.* Soggiungonuisi i doni quiui offerti.

[B] de scriptor. eccles. c. 54.

37 Finalmente non è da tacere, di Celestino che nel tempo del suo pontificato fu fatta nell'Auentino la chiesa di S. Sabina martire, sì come dimostra vn'antica inscrittione [C]; e si conserua l'infrascritto epitafio del suo sepolcro.

*Præsul Apostolicæ venerabis omni*
*Quem rexit populo decimum dum conderet annum*
*Cælestinus agens vitam migrauit in illam*
*Debita quæ Sanctis æternos reddit honores.*
*Corporis hic tumulus requiescunt ossa cuiusque*
*Nec perit hinc aliquid Domino caro cuncta resurgit.*
*Terrenum nunc terra tegit, mens nescia mortis*
*Viuit & aspectu fruitur bene conscia Christi.*

[C] Extat cũ sepulchrali epitaf. Calestini cum antiq. inscript. in append. p. 1171. num. 7.

38 Morto adunque Celestino, fu sepolto nel cemitero di Priscilla nella via Salara: ed essendo vacata la Chiesa venti dì [*], fu a' ventisei d'aprile chiamato Papa Sisto di patria Romano, e figliuolo di Sisto: il qual Pontefice, come zelante della fede cattolica (che addietro notammo) non hebbe cosa veruna, della quale piu gli calesse, sì come manifesto fanno le lettere scritte da S. Cirillo ad Acacio vescouo Meliteno e da altri, che di stabilire perfettamente le cose determinate nel concilio ecumenico d'Efeso; onde le confermò con vn suo decreto.

[*] al. xxi.

39. ec. E sì come egli, essendo ancor prete, hauea co' suoi eccellenti scritti abbattute l'heresie, e spauentati (sì come testifica S. Agostino [D]) i Pelagiani, patriarchi de' Nestoriani; così assunto al sommo pontificato fece ogni suo sforzo e potere per estirpare la perfidia Nestoriana

[D] Epist. 104. & 105.

riana nouellamente nata. E perche e'molto ben sapeua, esser'vfficio di Pietro confermare i fratelli, e rileuare i caduti, scrisse a Nestorio [A], il quale se ne staua relegato nel monastero di S. Euprepio presso ad Antiochia, confortandolo caritatiuamente a tornare a penitentia; e a Giouanni vescouo d'Antiochia, principal fautore di lui. Ma perche, *Nemo potest corrigere*, secondo che si legge scritto [B], *quem Deus despexerit*; il santo Pontefice per niente si trauagliò di trarre alla verità dall'errore l'heresiarca disperato d'ogni salute.

A Gennad. de vir. illust. c. 54.
B Eccl. 7.

42. ec. Nè solamente Sisto Papa, ma etiandio Teodosio Imper. questo anno, mentre che ancora viuea Celestino, cercò con molto studio d'indur Giouanni vescouo Antiocheno a condennare Nestorio, e a riconciliarsi con Cirillo e con gli altri cattolici, e secondo il consiglio, e parer di Massimiano vescouo Costantinopolitano e d'altri vescoui cattolici, li quali si trouarono in Costantinopoli, prese per partito (da che non v'era altra via per racconciare le cose) che tanto Giouanni quanto Cirillo, capi d'amendue le parti, andassero a Nicomedia; essendosi egli posto in cuore di non lasciarli quindi partire, se prima non gli hauesse tornati nella pristina concordia: e per recare questo ad effetto, e'mandò Aristolao tribuno e notaio, persona di molta integrità e pietade, ad Antiochia con sue lettere, che sopra ciò scrisse a Giouanni [C], aggiungendone altre scritte ad Acacio vescouo Bereense [D], e a Simeone Stilita [E] solitario santissimo huomo; li quali egli volle, che fussero appresso Giouanni mezani di pace.

C Extant apud concil. Ephes. edit. Pelst. to. 5 c. 3.
D Ibid. c. 10.
E Ibid. c. 15.

48 E quì non s'ha da lasciare in dimenticanza, che Teodosio, nella lettera scritta ad Acacio, chiama la fede cattolica religione Romana; peroche il non comunicare colla chiesa Romana era l'istesso, che dichiararsi heretico o scismatico, come addietro vedemmo co'SS. Ottato Mileuitano, Agostino, Girolamo, e altri antichi.

51 Quanto al gran Simeone; comeche egli, stando nella solitudine sopra vna colonna, conducesse in terra vna vita simile a quella degli habitatori del cielo, pure mai egli non lasciò occasione di giouare alla Chiesa di Dio; per la qual cosa scriueua ancora, quando era bisogno, all'Imperadore, da cui simigliante soleua scambieuolmente riceuer lettere. Ma vdiamo Teodoreto, il quale di esso così parla [F]: *Egli tal'hora combatteua l'impietade de'gentili: egli tal'hora rintuzzaua l'audacia e'l rigoglio de'Giudei: egli di quando in quando metteua in fuga e sconfiggeua stuoli d'heretici: egli taluolta scriueua all'Imperadore: egli ancora incitaua al zelo diuino i gouernatori e'magistrati, e tal fiata stimolaua i vescoui a tenere maggior cura delle greggi loro, di quel che faceuano*. Tutto questo, e altre cose Teodoreto.

F Vit. SS. PP. c. 26.

52 Il quale aggiugne, come il nome di lui famoso era per le sue mirabili virtù, e per li molti e grandi miracoli, che faceua, non pur nell'oriente, doue egli dimoraua, ma nell'occidente ancora: *Vedresti*, dice, *per le strade come torrenti di gente scorrere verso il seruo di Dio, e dou'egli dimoraua, come vn mare d'huomini, che riceue i fiumi d'ogni parte: imperoche non solamente concorrono a lui gli habitatori del paese nostro; ma etiandio Ismaeliti, Persi, Armeni, Iberi, Homeriti, e altri popoli. Ci sono anche venuti molti dall'estreme parti dell'occidente, cioè Spagnuoli, Brittoni, e Galli, che stanno nel mezo*. Così Teodoreto: soggiugnendo, che in Roma i fedeli teneuano negli antiporti, e ne'portici delle botteghe picciole imagini di lui, sperando nella sua protettione. Habitaua questo autore in quella prouincia, e hauea cose tali dauanti agli occhi, e scrissele, mentreche vi si faceuano, viuendo ancora quel santo huomo. Ma proseguiamo la cominciata narratione di Giouanni vescouo Antiocheno, a cui scrisse l'Imperadore.

53 Postoche egli si gloriasse di conseruare la fede cattolica, nondimeno contrasse vna gran macola per la familiarità, c'hebbe con Nestorio, e per la difesa, ch'egli prese di esso: e imperciò giustamente si commossero contro a lui molti huomini santi. E certo a queste cose s'affanno quelle, che lasciò scritte Cirillo monaco, fauellando di S. Eutimio (la cui vita egli fedelmente compilò) e di Domno monaco nipote di Giouanni medesimo dal lato di sorella. *Egli*, sono parole di Cirillo, il qual fauella di S. Eutimio, *hauendo saputo, che Giouanni vescouo d'Antiochia, essendo cattolico, era stato indotto a tenere le cose stesse, che Nestorio insegnaua, gran malinconia si diede, e con lui parimente Domno nipote cugino del vescouo: il qual Domno il pregò, che a grado gli fusse di lasciarlo andare ad Antiochia, per ridurre al retto sentiero l'errante suo zio: ma Eutimio, preuedendo cio non si far per lui, così disse: Caro figliuolo, non è bene, che tu ti diparti dalla laura, imperoche quegli non ha della tua presenza mestieri: e ancorche e'sia alquanto traujato dalla retta fede, pure Iddio, il qual conosce il suo cuore e la sua buona mente, il conuertirà. E tu, o figliuolo, se perseuererai nel luogo, doue se'stato chiamato, farai acquisto della vera gloria: ma se ti partirai, io ti dico, che tu otterrai l'amministratione, che tuo zio hora ha; ma la ti toglieranno gli huomini peruersi e prestigiatori, posciache tu sarai stato da loro, benche ignorantemente, sedotto. Pure Domno andò ad Antiochia senza dirgli nè anche a Dio: e quiui nè piu nè meno accadde al disubbidiente monaco cio, che dal santo huomo gli era stato predetto. Perche pentito dell'inobbedienza, e compunto, e amaramente piagnendo a lui si ritornò*. Questo è di Cirillo.

54. ec. Ma che fa Giouanni, riceuute le lettere di Teodosio Imperadore insieme colla legatione d'Aristolao? Raduna i vescoui della Soria, li quali egli hauea per addietro adoperato contra Cirillo e contra il sinodo d'Efeso, e conuiene ancora con essi Acacio Bereense, come dimostrano le lettere scritte da Cirillo ad Acacio Meliteno; e tengono insieme consiglio, che cosa far si debba. E perche Giouanni non sia costretto a ir'a trattare la sua causa in Nicomedia, diliberauo di ratificare la condennagione dell'heresia Nestoriana e di Nestorio, e così di reintegrare la comunione col sommo Pontefice e con Cirillo Alessandrino, e con tutta la Chiesa cattolica, dalla quale Giouanni era stato separato fino a quel punto. Egli adunque con gli altri vescoui della Soria collegi suoi scriue dal concilio fatto all'hora in Antiochia vna lettera sinodale a Sisto Papa intorno all'essersi quiui dannato Nestorio, e riprouate le sue perniciose bestemmie; e la fecero comune a tutti i vescoui cattolici.

57 Ma con Cirillo vescouo Alessandrino, che haueano tanto nimicato, e'pensarono di tenere altra maniera; e imprima il richiesero, che, sì come sospetto dell'heresia d'Apollinare, facesse la confessione della fede, condennando com'erronei i suoi capitoli. Ma, essendosi egli dichiarato con lettere di non volere in modo alcuno tal cosa fare, presero consiglio di mandargli ad Alessandria Paolo vescouo Emeseno legato loro, accioche, potendolo indurre a cio, di che quegli auanti era stato richiesto, lo facesse; ma trouandolo resistente, gli porgesse le dette lettere della condennagione di Nestorio e dell'heresia Nestoriana. Tutto questo afferma S. Cirillo nella lettera [A], che in que'dì egli scrisse a S. Acacio vescouo Meliteno nell'Armenia, valoroso difenditore, com'è detto, della fede cattolica.

A Apud concil. Ephes. edit. Pelt. to. 5. c. 7.

58. ec. Adunque ito Paolo a Cirillo, adoperò suo potere, sì che egli condennasse i proprij capitoli: ma non venendogli cio fatto, gli porse finalmente la lettera [B] di Giouanni Antiocheno e de'vescoui collegi, scritta per la riconciliatione, la qual lettera conteneua la professione della vera fede, e la condennagione di Nestorio: e così ne seguì la bramata concordia, communicando Cirillo con Paolo, ammettendolo alla sacra adunanza, e facendogli fare il dì del santo Natale vn sermone: e come Paolo nominò la beatissima Vergine madre di Dio, e professò e predicò in Christo due perfette nature, e vna sola persona, il popolo fedele, applaudendogli gridò e disse, (oltre all'altre parole, e ad altri degni titoli, che gli diedero) *Bene venisti, episcope orthodoxe, orbis terrarum doctor*. Ma quantoche le cose in questa guisa andassero, tuttauia i fautori di Nestorio si vantauano, e falsamente diuolgauano, che Cirillo hauesse acconsentito a Giouanni, e dannati i suoi capitoli.

B Apud act. Ephes. edit. Pelt. to. 5 c. 5. Itē apud Cyrill. ep. 38 ad Dynatum sermonem eiusdem.

80. ec. Vn di costoro era Teodoreto; il quale, ancorche accettasse e soscriuesse la forma della fede scritta da S. Cirillo, non si potè così prestamente condurre a lasciar l'amicitia di Nestorio. Di che gli scrisse etian-

etiandio dopo la nata concordia vna lettera [a], nella quale ostinatamente protestò, che s'hauerebbe prima lasciato tagliar le mani, che approuare quello, che s'era fatto contra di lui.

a Extat in quinta synod. act. 5.

83 Ma tornando noi a S. Cirillo; non possiamo fare di non ammirare la sua incredibile e incomparabil mansuetudine e modestia congiunta con somma humiltà: imperciochè quegli, che nel tempo delle turbulenze della Chiesa, mentreche'l concilio era raunato in Efeso (peroche così richiedeua il negotio, che si trattò, e la persona del Romano Pontefice da lui rappresentata) stette sempre intrepido e virile con sacerdotal vigore contra i vescoui auuersari, contra i conti persecutori, e contra l'Imperadore, a tutti loro arditamente resistendo; dapoi, essendosi stabilita la concordia, spontaneamento si sottomise a chi egli s'era prima opposto; e volle, che' suoi scritti fussero riueduti da que' medesimi, che gli erano stati per addietro calunniosi riprenditori: e si e' mandò l'opere, che da indi innanzi compose, ad Antiochia, perche fussero esaminate primieramente da Giouanni vescouo, e poi dagli altri vescoui a lui soggetti: e cio fece non per altro, che per meglio fargli stare con tal confidenza a segno.

84 Di queste cose ne è testimonio quel Teodoreto, che gli era stato tanto contrario, nella lettera, che scrisse a Dioscoro [B], così dicendo; *Credo, che la santità tua sappia, che Cirillo di beata memoria frequentemente ci scrisse: e quando mandò ad Antiochia l'opera da lui composta contra Giuliano, e l'altra De emissario, richiedendo egli il beato Giouanni vescouo Antiocheno a mostrarle a' maestri, che nell'oriente erano d'eccellente sapere; Giouanni, vbbidendo alle sue lettere, ci mandò i libri, c'hauendo noi letti, ammirammo l'autore, e scriuemmo a Cirillo di beata memoria, il quale di nuouo ne riscrisse, e ci dichiarò colla testimonianza sua amadori e beneuoli; le quali lettere si conseruano appresso noi.* Insino qui Teodoreto; il quale, tuttoche addietro fusse stato partiale di Nestorio, dapoi nondimeno si recò ad amico a Cirillo, e grandemente abbominò l'empio heresiarca, com'egli medesimo appieno testifica [c]. Ma seguitiamo hora a contare gli altri auuenimenti di questo anno.

B Ep. 83.
c Epist. 1.

85 Quasi nell'istesso tempo si conuertirono alla santa fede nell'isola di Candia molti Giudei, poiche si videro ingannati da vno, il quale, dando ad intendere d'esser Mosè mandato dal cielo per condurli per lo mezo del mare nella terra di promissione, gl'indusse a lasciare in abbandono le facultà loro, e a traboccarsi insieme colle mogli e co' figliuoli da vn monte nel mare.

86 Così fecero nello statuito giorno i primi, che s'erano accostati al precipitio; e piu assai sarebbono morti, se la prouidenza diuina non hauesse preparato l'aiuto; imperoche vi si trouarono per ventura alcuni pescatori e mercatanti Christiani, li quali ne trassero alquanti dell'acqua quasi affogati, e impedirono altri, che non seguitassero a gittaruisi, mostrando loro cio, ch'era auuenuto a' compagni. Auuedutisi adunque i Giudei della frode, cercarono d'hauer nelle mani il falso Mosè: ma egli nascosamente si ritrasse, per modo, che credettero alcuni, che fusse stato il diauolo in sembiante d'huomo. Scriuono tutto questo Socrate [D], Paolo diacono [E], e Niceforo [F].

D Lib. 7. c. 36.
E Miscell. l. 14.
F Lib. 14. c. 40.

87 Quanto alle cose occidentali; questo anno S. Britio vescouo Turonese, sentendosi oppresso per le false accuse messegli addosso dagli auuersari, appella al Romano Pontefice, dal quale vi fu poscia rimesso. E certo, che' vescoui delle Gallie vsati fussero di frequentemente appellare alla sede Apostolica, l'afferma S. Leone nella lettera, che scrisse a quelli della prouincia Viennense [G]. Ma, quanto alla causa di Britio, vdiamo S. Gregorio [H] vescouo che fu della chiesa stessa.

G Ep. 89.
H De gest. Franc. l. 1. c. 1. & l. 10. c. 31.

88 *Nel trentesimoterzo anno*, dice, *della sua ordinatione, hauendo vna donna nel solo sembiante religiosa, alla quale soleuano i camerieri di Britio portar' i panni a lauare, partorito vn figliuolo, il popolo lui accagionò di tal'eccesso, e leuatosi a furore il voleua lapidare. Britio costantemente niega d'hauer parte in tanta scelleratezza. Non gli danno fede. Egli per far manifesta la propria innocenza: Portate quà, disse, l'infante. Così fu fatto. Dice il vescouo all'infante medesimo, il quale non haueua che trenta dì di vita: Io ti scongiuro per Christo, che se io ti generai, tu lo dichi nel cospetto di tutti; alle quali parole quegli rispose: Tu non se' il mio padre. La qual risposta come il popolo intese, così si mise a pregar Britio, che douesse domandare il fanciullino, chi fusse veramente suo padre: ma il sacerdote di Dio no'l volle fare. Pure coloro, attribuendo tal fatto ad arte magica, misero le mani addosso al vescouo stesso e, menandolo via con grande impeto, gli diceuano: Tu al certo piu non ci signoreggerai col falso nome di pastore. Ed egli per sodisfare al popolo pose nella sua mozzetta delle brace ardenti, e a se strignendole, ne andò in tal guisa insino al sepolcro del beato S. Martino, e iui le gittò, non essendosi bruciata la veste, e disse: Sicut istud vestimentum ab his ignibus videtur illaesum, ita & corpus meum à mulierum coitu est impollutum.*

89 *Per tutto cio lo stolto e furibondo popolazzo, non gli prestando fede, lo caccia via; e così s'adempiè cio, che da S. Martino gli era stato predetto: Tu nel vescouado haurai assai contrasti, e patirai molto. Imperoche i Turonesi, discacciato Britio, chiamano vescouo in luogo suo Giustiniano. Alla fine Britio andò a Roma al Papa; e piagnendo e traendo guai diceua: Io meritamente queste cose patisco, perciochè peccai contra il santo di Dio, souente chiamandolo deliro e matto, nè credendo a' suoi miracoli, ch'i' pur vedeua. Dopo la sua partenza dicono i Turonesi al lor sacerdote: Tiengli dietro, e và a trattar la tua causa. Adunque egli tosto si mette in camino: ma peruenuto a Vercelli è percosso dal giudicio di Dio, e si muore. I Turonesi, cio saputo, non si rimangono della lor malitia, ma fanno in suo luogo vescouo Armentio. Britio adunque venuto a Roma contra al Papa tutte le cose da se sopportate; e fermatosi appresso la sede Apostolica, purgò perfettamente col pianto ogni fallo gia commesso contra S. Martino. Poi a sette anni egli da Roma si dirizzò, coll'autorità del Papa, verso la sua chiesa, e arriuato a vn borgo chiamato Langei, sei miglia distante da Tours, quiui prende albergo. In quella Armentio è assalito da vna fiera febre, e in su la meza notte si muore. Il che è di subito riuelato in visione a Britio vescouo; ed egli dice a' suoi: Leuateui prestamente, acciochè noi ancora ci trouiamo a dar sepoltura al vescouo nostro fratello. E mettendo essi il piè nella porta della città, ecco che Armentio era portato per vn'altra a sotterrare: il quale sepellito. Britio riprese la sua catedra, e stetteui felicemente i sette anni, che gli rimasero di vita.* Fin qui S. Gregorio.

90 *Questo anno*, dice Prospero [A], *Bonifacio, di cui s'è piu volte di sopra fauellato, venne d'Africa a Roma colla suprema prefettura de' soldati, che si chiama magister militum: e posciache egli hebbe vinto in battaglia Etio, che gli si oppose, da indi a pochi giorni ammalò e terminò gli anni suoi. Quindi Etio, essendosi ritirato in vna sua villa a far vita priuata, e volendo vn suo nimico leuarlo di mezo, rifuggì nella Pannonia agli Hunni, per opera de' quali e' racquistò la gratia de' principi.* Fin qui Prospero. Ma appresso Paolo diacono [B] si legge, Etio essere stato vinto da Bonifacio in duello: e Marcellino [C] scriue, che Bonifacio si morì ferito da Etio.

A In chron.
B Paul. diac. l. 14.
C Marcellin. in chron.

91. ec. L'anno stesso passò a miglior vita S. Giouanni vescouo di Rauenna. Trouasi certo rescritto sotto il nome di Valentiniano dato a lui, col quale si concede a quella chiesa, che sia arciuescouado, e che' suoi prelati vsino il palio, come gli altri metropolitani. Ma è falso così fatto rescritto; peroche certa cosa è, che'l palio si soleua dare da' Romani Pontefici solamente, e non mai dagl'Imperadori. E così i vescoui di Rauenna professarono d'hauer riceuuto tanto il palio, quanto gli altri priuilegi della sede Apostolica, come dimostra S. Gregorio Papa, scriuendo [D] a vn'altro Giouanni similmente vescouo di Rauenna. Nè si puo dire, che conceduto si vna volta il palio a quella chiesa, gli arciuescoui di Rauenna quello stesso successiuamente adoperassero; ma ciascun di loro lo domandaua al Papa, si come appare per l'esempio di Massimiano: il quale lo chiese a S. Gregorio, ed hebbelo [E].

D Lib. 2. epist. 54.
E Lib. 5. epist. 8.

95 Ma che auuenne? Essendosi i vescoui di quella

città separati vna volta dalla sede Apostolica, fu all'hora infinita, per nostro auuiso, la predetta costitutione, a mostrare, che quelli vsauano il palio etiandio contra la volontà de' Romani Pontefici. Senzache chi considerarà l' insitata forma e maniera, e le parole di tal rescritto, di leggieri s'auuederà della frode.

## DI CHRISTO
Anno 433.

Coss. Teodosio Aug. XIV. e Antioco Massimo.

DI SISTO III. PP. Anno 2. DI TEODOSIO 26. e VALENTINIANO 9. IMPP.

1. ec. Alcuni nuoui romori nati da' precedenti fatti scaricaron' alquanto la chiesa orientale: imperoche essendoli stabilita nel fine dell'anno la pace tra Giouanni vescouo Antiocheno e Cirillo Alessandrino, alcuni, c'haueano seguitato Nostorio, non la vollero ratificare; dicendo non douersi riceuere Cirillo nella communione, s'egli prima non condennaua i suoi capitoli. Oltre a questo alcuni della parte di Cirillo si commossero contra di lui (come scriue Liberato diacono [a]) perche sentirono dire, ch'egli haueste con inique conditioni comunicato con gli orientali. Così fecero molti huomini santi, come Acacio vescouo Melitteno, Valeriano d'Iconio, Successo di Diocesarea nell'Isaura, e il grande Isidoro Peleusiota; il quale però il ne riprese con vna sua lettera [b], si come per simil modo fecero i prenominati vescoui. Haueano i malitiosi Nestoriani sparsa fuori voce, ch'egli si fusse ritrattato: anzi finsero vna lettera sotto il suo nome, colla quale e' significaua di disdirsi, e di annullare in tutto e per tutto le cose fatte si in Efeso.

a Breuiar. c. 7.

b In addit. ad Liberat. diac.

4. ec. Nè di cio contenti gli heretici menzogneri diuulgarono lettere false, intitolate del nome di Filippo prete Romano, legato gia della sede Apostolica nel concilio Efesino, nelle quali si diceua essere spiciuta a S. Sisto Papa la condennagione di Nestorio; onde molti forte se ne scandalezzarono. Di tutto cio testimonianza ne fanno le lettere, che S. Cirillo scrisse [c] a' preti vescoui, dimostrando com'egli non hauea fermato la pace, se non salua la fede cattolica; e scoprendo la falsità di cio, che' Nestoriani haueano opposto a lui, come a Sisto Papa, e a Filippo prete: e di queste cose egli n'auuisò anche Eulogio [d] prete Alessandrino, e suo apocrisario in Costantinopoli, appresso al quale s'erano alcuni palatini lamentati d'esso Cirillo.

c Cyrill. epist. 19. 30. & in act. Ephes. edit. Pols. to. 6. c. 17. & in fin. lib. de incarn. Vnigen.

d Ep. 30.

12. ec. Finalmente non lasciauano d'aggiugnere intorno a tali cose, come si conseruano le lettere scritte [a] da Sisto Papa a Cirillo e a Giouanni Antiocheno, colle quali egli, esecrando Nestorio, si congratulò della concordia fra' cattolici stabilita; fauui anche mentione d'vn sinodo, celebrato in Roma nel suo natale, secondo l'antico rito de' Romani Pontefici, del quale s'è detto altroue.

a Extant in eod. Pant.

22. 23 Questo anno medesimo nel mese d'agosto s'apprese fuoco in Costantinopoli (dicono S. Prospero [f], Marcellino [g], Socrate [h], e altri) e fu sì grande e impetuoso, che gran parte della città arse, e in cenere ridusse; durando l'incendio tre dì. Questi e altri mali pare poterfi dire, che meritasse la real città, perochè quelli, ch'erano in essa arbitri delle cose, haueano fauorato contra il concilio Efesino Nostorio; e quantunque fusse stato condennato, non però si rimasero molti di loro di caldeggiarlo; imperoche narra Euagrio [i], secondo le lettere dell'empio heresiarca, che in tutto lo spatio de' quattro anni, che dimorò nel suo monastero di S. Euprepio appresso Antiochia (doue gli fu con grandissimo danno della Christianità permesso d'vsare liberamente con chi e' voleua) l'honorarono assai, e donaronlo di più doni.

f In chron.

g In chron.

h Lib. 7. c. 38.

i Lib. 1. c. 7.

24 Ma che succedette questo anno in occidente? Essendo iti i Rauennati a Roma da Sisto Papa col decreto dell'elettione da essi fatta del nuouo vescouo in luogo di Giouanni poco dauanti morto, trouarono sua Santità resistente, fuor d'ogni lor'aspettamento, Era stato S. Sisto auuisato da S. Petro, apparitogli in visione con S. Apollinare primo vescouo di quella chiesa, ed eragli stato detto chi douesse ordinare; quando occorse, che S. Cornelio vescouo d'Imola insieme con vn suo diacono, che Pietro si nomaua, visitò il Pontefice stesso; il quale mirando Pietro, s'auuede, lui esser colui, che'l Principe degli Apostoli gli hauea mostrato, douersi ordinare vescouo di Rauenna. Manda senza niuna dimora per li predetti Rauennati, e dice loro, che quel diacono doueà essere il loro vescouo. Contradicono essi, e richiamansene, allegando l'antica vsanza di non pigliarsi alcuno dal clero d'altra chiesa per vescouo di Rauenna. In vltimo il santo Padre, per quietargli è costretto a manifestare la celeste visione; onde essi, poiche Pietro da lui consecrato fu, si ritornarono con esso insieme lieti e contenti alla propria città; e'l felice riuscimento fece palese, com'ora stata fatta da Dio la sua elettione. Conta queste cose Girolamo Rossi, secondo l'antiche scritture di quella chiesa.

25. ec. L'anno presente ancora, rauuiuandosi e di nascoso serpendo l'heresia Pelagiana, S. Prospero le si oppose co' suoi poderosi scritti; imperoche, hauendo Giouanni Cassiano, prete della chiesa di Marsilia, compilato e dato fuori il sopradetto volume molto vtile, *De incarnatione Domini*, contra Nestorio, e in esso forte combattuto Pelagio e' Pelagiani, si come coloro, che primi autori erano stati di quell'heresia, pareua ad alcuni, ch'egli a torto fusse da persone cattoliche, come da Prospero e da altri, d'heresia incolpato; e che imperò si potessero sicuramente leggere senza altro discernimento le collationi de' padri da lui scritte. Donden' auuenina, che quelli, non accorgendosi, diueniuano Pelagiani, per quella parte almeno, che si predicauano dall'autore le forze del libero arbitrio contra la gratia. Adunque S. Prospero, per poner rimedio a sì pericolosi mali, scrisse [a] questo anno, e sì come egli accenna, essendo ancor viuo Cassiano (e' peruenne, come osserua Tritemio, infino agli anni di Christo CDXXXV.) *contra Collatorem*, cioè contra Cassiano medesimo, col qual libro si mostrano i veleni, e preparasi contra di essi l'antidoto.

a In chron. & adversf. Collat. in fin.

28. 29 Or gli auuimonimenti di Prospero operarono, che gli scritti di Cassiano fussero più cautamente letti, e correggessonsi, massimamente le predette collationi. E si noi trouiamo, che furono da alcuni emendate. Il primo, che cio facesse, fu S. Eucherio all'hora prete della chiesa Luddunense, il quale recò in briene le cose vtili scritte da Cassiano, come afferma Gennadio [a], medesimamente prete di Marsilia: il quale essendo della farina stessa, che Cassiano, per non hauer' a dire, ch' Eucherio ristrignesse l'opere di lui rifiutando gli errori, disse solamente, che abbreuiò il dire; e cio egli scriuendo, bonora il suo Cassiano con titolo di santo. E quel che fece Eucherio nelle Gallie, cioè purgare le collationi di questo autore, fecero Vittore vescouo Africano e Cassiodoro [c], del quale dice Adone vescouo Viennense: *Errores illius*, cioè di Cassiano, *Cassiodorus Rauennotum senator purgare volens, non ad plenum omni ex parte potuit*. Ma è forse la Italia d'Augia così fatto libro, il quale con tante scope non si potè mondare.

a De vir. illustr. c. 63.

c Instit. diuin. lect. c. 26.

30 Sappia di certo il lettore, errare coloro, li quali, secondo il libro delle collationi di Cassiano, che si ha tra le mani, il voglion difendere, che sia stato del tutto cattolico, come puo vedere nella pendice aggiunta all'opere di lui stampate in Roma. Fanno costoro come chi, vedendo vn sano, vuole quindi inferire, che quegli non sia mai stato malato. E di certo, che tal volume fusse gia infetto, a bastanza si comprende per l'arte, che lungamente in esso impiegarono i medici. Se non vogliamo dar' orecchie a Gennadio stato vn tempo similmente Pelagiano, il quale scusa Cassiano, e danna S. Prospero. Ma mentreche egli condanna Prospero, l'assolue, e mentre assolue colui, il condanna, come dalle sue parole si ritrae. Ancora dice Gennadio, che la Chiesa di Dio approuò gli opuscoli di Cassiano come catto-

cattolici: ma è cio tanto lontano dal vero, che nella censura di Gelasio Papa sono rigittati come non cattolici fra le cose apocrife. E quì fine sia alle cose di Giouanni Cassiano.

31. ec. Dipresso al fine dell'anno presente, cioè nel dicembre, si celebrò in Roma vn concilio nella causa di Sisto Papa falsamente accagionato da Anicio Basso gia consolo, c'hauesse fatto villania a vna sacra vergine. Or'il santo Padre volle di proprio mouimento, che questa sua causa fusse giudicata nel sinodo, che fu di cinquantasei vescoui, dal qual'egli fu trouato e dichiarato innocente; e Basso calunniatore condennato e scomunicato, per tal conuenente, che nello stremo di sua vita non gli fusse negato il viatico. Oltre a cio Valentiniano e Placidia giustamente commossi contra di lui, gli confiscarono i beni, e diedergli alla Chiesa. Il quale finì per giusto giudicio di Dio infra lo spatio di tre mesi il corso de' giorni suoi; il cui morto corpo il santo e mansuetissimo Pontefice acconciò colle proprie mani per la sepoltura con drappi e con cose odorifere, e riposelo nella cappella della famiglia Anicia, la qual cappella era dietro alla tribuna di S. Pietro, sì come noi di sopra dicemmo. Narransi queste cose nel libro de' Romani Pontefici, intorno alle quali ci sono alcuni atti del detto concilio, ma difettuosi molto.

## DI CHRISTO
Anno 434.

Coss. Aspare, & Arecobinda.

**Di Sisto III. PP. Anno 3. Di Teodosio 27. e Valentiniano 10. Impp.**

1. ec. MAssimiano [a] vescouo di Costantinopoli, hauendo gouernata quella chiesa due anni e cinque mesi, passò di questa vita a' dodici d'aprile: nel cui luogo, così procurando Teodosio appresso i vescoui, trouatisi all'hora nell'imperial città, fu prima che si desse sepoltura al cadauero di Massimiano, sustituito Proclo discepolo di S. Giouanni Grisostomo, e lodatissimo huomo, ch'era stato, com'è detto, non molto tempo dauanti ordinato di prete della chiesa Costantinopolitana vescouo Chiziceno. Queste cose narra Socrate [b].

a *Socr. l. 7. c. 39.*

b *Ibid. c. 36.*

4. ec. Il quale con occasion della traslatione di S. Proclo dal vescouado Chiziceno al Costantinopolitano fauella di Siluano, vescouo prima di Filopoli nella Tracia, e poscia di Troade, prelato d'eccellenti virtù, e honorato da Dio con questo miracolo. Non essendosi potuto per molti giorni muouere punto, non che trar nel mare vna gran naue fabbricata nel lito di Troade, per portarui sopra smisurate colonne, e credendosi, che'l demonio la tenesse in tal guisa ferma, il sacerdote di Christo, così pregato, andò al lito, feceui oratione, e poiche egli hebbe presa in mano vna fune, fu poscia lieuemente messa in mare.

7. ec. Questo anno medesimo santa Melania la giouane, la quale, com'habbiamo detto, conduceua in Gerusalem vita monastica, chiamata per lettere da Volusiano suo zio a Costantinopoli (essendo prefetto di Roma, v'era stato mandato ambasciadore a Eudocia Imperatrice) vaga della salute dell'anima di lui v'andò. Egli era quel Volusiano, la cui madre, donna Christiana, lo raccomandò gia, mediante Marcellino tribuno, a S. Agostino, perche cercasse di conuertirlo a Christo: ma per niente s'era affaticato il santo vescouo colle sue lettere.

10. ec. Trouollo Melania in Costantinopoli forte malato; e tra colle diuote sue orationi, che per lui a Dio porse, e colle caritateuoli ammonitioni, lo trasse in vltimo alla santa fede: e così riceuendo egli da Proclo il santo lauacro, e poi il pretioso viatico del corpo e del sangue del Signore, passò lieto e contento a vita migliore. Contano tutto questo stesamente gli atti [c] di lei, aggiugnendo che la santa donna co' suoi ragionamenti, e colle sue esortationi dirizzò quiui molti a via di cattolica verità dal tenebroso e spauentoso errore di Nestorio; e fu anche la sua andata a Costantinopoli profitteuole molto (oltre ad altri) a Teodosio e ad Eudocia Imperatrice. Nè ella si lasciò punto ritardare dal demonio, che apparitole in sembiante di Piniano, marito che fu di lei, ed in vesta nera e lugubre, si sforzò di sturbare con varie minacce l'opere di carità, che in aiuto dell'anime ella faceua, grauissimi mali minacciandole; e cagionolle in vna coscia per alcuni dì dolore eccessiuo, il quale poscia, come piacque a Dio, repentemente le cessò.

c *Extant apud Metaphr. die vltima ianuar. & Sur. to. 1. ead. die.*



15 In questo tempo ancora dice S. Prospero, che in Cartagine vna fanciulla vergine di nation Arabe, la quale vestiua d'habito religioso, hauendo, mentreche si lauaua nel bagno, guardato impudicamente il simolacro di Venere, fattasi a colei simigliante, diuenne habitatione del diauolo, che le occupò i meati della gola, per modo, che ella per lo spatio di quasi settanta dì e altrettante notti non potè mangiare nè bere.

16. ec. E quello, che recaua stupore grande, si era il vederla vigorosa, e senza verun segno d'essere stata digiuna. Ben' è vero, ch'ella fece poi palese, come le appariua di notte tempo certo vccello, e poneuale non so che nella bocca. Alla fine fu condotta in vn monastero di sacre vergini, doue si conseruauano delle reliquie di santo Stefano, e quiui solamente il primo giorno le apparue quell' vccello, sgridandola, peroche non patendo ella nè fame, nè sete, se n'era ita in quel luogo, al quale egli accostar non si potea. E statauì così due settimane senza prender cibo, nel quintodecimo giorno, ch'era la domenica, condotta a messa, dapoi c'hebbe riceuuto il santissimo sacramento, fu dal demonio lasciata libera.

19. 20 Ancora questo anno Vincenzo Lirinense, di natione Gallo, compose il facondo, e dotto libro contra tutti gli heretici, e massimamente a sepellire affatto la perfidia Pelagiana e Nestoriana, dianzi nata, il qual'egli, tacendo il proprio nome, pose in luce, e intitolò: *Peregrini aduersus hæreticos*. Dicendo egli nel principio dell'opera [a]; *Cum aliquando varijs ac tristibus sæcularis militiæ turbinibus volueremur; tandem nos in portum religionis, cunctis semper fidelissimum, Christo aspirante, condidimus*; noi portiamo opinione, lui essere stato quel Vincenzo gia, mentre S. Martino in vita dimorò tra' mortali, prefetto delle Gallie, altamente lodato da Seuero [b], e del quale noi habbiamo fauellato di sopra. Fioriua in que' tempi il monastero dell'isola Lirinense, ed era vn'illustre casa di santi, dou' egli afferma colle prescritte parole che s'era riparato, come in sicuro porto, dalle disordinate e perigliose tempeste del mondo; e fu prete [c]. Quanto mirabil fusse il sapere di lui, lo dimostra il suo picciol libro stesso: talche appena si troua chi in minor numero di carte maggiori cose, e con piu felice trattato, racchiudesse. Ancorache questa breue opera sia, com'e' nel fine soggiugne, vn' epitome di due commonitori da esso scritti. Nè lasciamo di dire, esser quella acconcia a questi nostri tempi; e nella Chiesa cattolica giouerà sempre a' posteri contra i nouatori.

a *Vinc. Lirinen. præfat.*

b *In dialog. 1 c. 12*

c *Gennad. vbi supra.*

## DI CHRISTO
Anno 435.

Coss. Teodosio XV. e Valentiniano IV. Augg.

**Di Sisto III. PP. Anno 4. Di Teodosio 28. e Valentiniano 11. Impp.**

1. 2. NON cessandosi mai nella chiesa orientale da' contrasti, dalle risse, e da' tumulti, Teodosio Imp. per leuare il seminario di tutti questi mali, condennò con vna sua constitutione [d] gli scritti di Nestorio, ordinando che fussero diligentemente cercati per tutto, e arsi: e anche comandò, che' seguaci del pessimo heresiarca non piu si chiamassero Christiani, ma Simoniani; douendo essi somiglianti essere nel nome a colui, la cui scelleratezza nell'abbandonare Iddio imitauano; sì come ancora fece diuieto, ch'e' non si potessero raunare insieme sotto qualunque scusa: o

d *L. vlt. de heret. C. Theodos.*

alla fine v'aggiunse contra i trasgressori di tal legge la pena della confiscarione de' beni.

3 Ma che fecero i maluagissimi Nestoriani? Vedendosi leuare i libri di Nestorio, publicarono quelli di Teodoro Mopsuesteno e di Diodoro Tarsense vescouo, scritti contra Eunomio e conrra Apollinare, da qua' libri hauea Nestotio preso il veleno. E per piu spargere le pestilentiose carte, fecero tecare i volumi medesimi nelle lingue Soriana, Armena, e Persiana; e studiaronsi di prouare, che gli autori di quelli fussero cattolici. Narra queste e altre cose simili Liberato diacono [a], e soggiugne.

[a] Breuiar. c.10.

4 *Come cio intesero Acacio vescouo Meliteno nell' Armenia e Rabula vescouo d'Edessa ( del quale Ibia, successore di lui, dice nella sua lettera : Hunc præsumpsit, qui omnia præsumit, aperte in ecclesia sua anathematizare, cioè parlandoegli di sopra di Teodoro Mopsuesteno ) scrissero a' vesconi dell' Armenia, che non douessero riceuere i libri di Teodoro Mopsuesteno, sì come quelli, ch'erano heretici e fonte dell'heresia Nestoriana: ma i vesconi della Cilicia apponeuano a detti Rabula e Acacio, c'hauessero ciò fatto non per carità, ma per emulatione, e contentione. Per ciò adunque si raunarono i venerabili vesconi Armeni*. Fu questo il nobil concilio, celebrato l'anno presente nell'Armenia, al quale interuenne il prenominato Acacio con Rabula vescouo d'Edessa, di cui dice Teodoro lettore [b]: *Rabula vescouo Edesseno era cieco, e Andrea Samosateno*, fu questi gonfaloniere de'Nestoriani, *l'accusò, quasi com'egli hauesse scritto contra i dodici capitoli di Teodoreto*. Rauuatisi adunque i vescoui nell'Armenia, poiche hebbero stabilita la fede cattolica, e trouato gli scritti del Mopsuesteno esser'empi, e contrari alla fede cattolica, per non parere, ch'e' solamente li condennassero, ptocurarono che l'istesso si facesse da tutta la chiesa orientale; e imperciò mandarono dal sinodo loro vna legatione a Proclo vescouo Costantinopolitano, della quale Liberato diacono lasciò scritto [c] questo.

[b] Theod. Collect. tom. 2. Bibliot.

[c] In Breuiar. c.10. t.2. concil.

5 ec. *Mandarono Leontio, e Aberio a Proclo vescouo di Costantinopoli all'vsato modo co' libelli loro, e con vn volume di Teodoro Mopsuesteno, a sapere s'egli approuaua la dottrina di Teodoro, ouero quella di Rabula e d'Acacio. Adunque Proclo diligentemente esaminando e' libelli di vesconi dell' Armenia, e anche il volume di Teodoro, scrisse e mandò vn tomo agli Armeni, nel quale per abbattere gli errori e la malitia de' Nestoriani, li quali pongono in Christo due persone, egli vi pose : Vnum de Trinitate incarnatum; e mandollo a Giouanni Antiocheno per Teodoro diacono; sotto il qual tomo erano scritti gli articoli dell'heresie degli huomini empi, e lui richiese, che a buon mantenimento della fede lo volesse*, cioè il medesimo tomo scritto da esso secondo la sententia degli Armeni, *riceuere, e sottoscriuerlo insieme col suo concilio. E Giouanni e' vesconi insieme con lui congregati, leggendo il tomo stesso e lodandolo, il soscrissero, e rimandaronlo a Proclo: e questo ancora fu accettato tra l'epistole de' santi padri, e confermato dal concilio Calcedonese nella relatione sinodale, scritta a Marciano Imp.* Fin qui Liberaro.

11. ec. Ma osserui il lettore, hauer Liberato disauuedutamente presa da alcun Nestoriano la narratione, ch'egli aggiugne: dicendo che approuarono i libri di Teodoro Mopsuesteno sì Giouanni vescouo d'Antiochia, con tre lettere, che dal sinodo, da lui fatto, scrisse a Teodosio Imp. a Cirillo Alessandrino, e a Proclo vescouo di Costantinopoli, e sì ancora l'Imperadore con vn' editto; che Cirillo Alessandrino lodò Teodoro medesimo, e che'l concilio Calcedonese (che è peggio) confermò nella predetta relatione farta a Marciano Imp. le lettere di Giouanni vescouo, colle quali egli lodò il Mopsuesteno.

15. ec. *Questo anno*, dice Prospero, *Etio duce dell' esercito di Valentiniano Imp. vinse in guerra Gundicario Re de' Borgognoni nelle Gallie, e domandando quegli supplicheuolmente la pace, e' gliele concedè*. Valeua molto Etio per le forze Alemanniche, per le quali ancora egli era temuto dagli altri barbari; e perche (dice Costanzo [D] scrittore veracissimo di que' tempi) gli Armorici, popoli parimente della Gallia, s'erano ribellati dall'imperio, egli diede a Eocatic Re de' medesimi Alemanni, e pagano, quella prouincia perche la recasse colla sua fierezza in disolatione: al che si sarebbe senza alcun fallo dato tantosto effetto, se S. Germano vescouo Antisiodorense non hauesse repressi gl'impeti del furibondo barbaro. Egli era nouellamente tornato dalla sua seconda legatione fatta a' prieghi de' cattolici nella Brettagna ( doue col diuino aiuto estinse l'heresia Pelagiana ) quando così richiesto da quel mesto popolo andò al fierissimo Re per indurlo a rimanersi del fellonesco intendimento. Egli lo scontra nel camino, mentreche s'era dirizzato colla sua gente fiera verso i miseri Armorici; e pregalo, che pur si voglia muouer'a pietà di loro, e lasciargli stare; e lui trouando resistente a fare il suo piacere, lo sgrida e in vltimo da di piglio alla briglia del real destriero, e sì tutto l'esercito arresta, amirando il ferocissimo Re tanta costanza, e venerando, in vece di prendersi sdegno, il sacerdote di Christo, gli promette la disiata pace, sì veramente, che'l perdono da lui conceduto, fusse anche chiesto all'Imperadore, ouero a Etio.

[D] In vita s. Germani lib. 2. c.1. apud Sur. t. 3. die 30. Iulij.

19 Venne adunque S. Germano vescouo a Rauenna [a], oue soggiornaua Valentiniano, affine di riconciliare con lui gli Armorici, e fuui accolto da tutti a sommo honore ( ch'egli non potè schifare coll'entrare nella città di notte ) e singularmente da Placidia Augusta e da Valentiniano suo figliuolo Imp. de' quali dice Costanzo, ch'erano amadori della fede cattolica sì e per tal modo, che imperando essi a tutti, seruiuano, con sublime humiltà i serui di Dio. Mandò Placidia a S. Germano vn gran vaso d'argento pieno di dilicati cibi, e'l santo vecchio, distribuito il cibo tra' suoi ministri, diede a' poueri l'argento, mandando egli all'Imperatrice, come in ricompensa del riceuuto dono, vn picciolo piatto di legno con vn pane d'orzo dentroui: il che con quanta allegrezza ella riceuesse, non si potrebbe giammai dire. La quale, ricoprendo poi d'oro quel vaso di legno, il conseruò per rimedio di molti mali.

[a] Id. ibid. c. 13. & seq.

20 Ma piu assai l'honorò quiui Iddio con visibili e aperti miracoli; imperoche porgendogli il santo vescouo sue diuote orationi, il morto figliuolo d'vno chiamato Volusiano tornò in vita; vn'altro fu curato dal mal caduco; ed essendoglisi, mentreche egli passaua dauanti alle carceri, ad vna voce raccomandati con diuoto cuore li prigioni, li quali tutti dolenti altro non aspettauano d'hora in hora, che supplicij e morte, il santo huomo da pietà mosso fece oratione per loro; ed ecco sciogliersi repente le catene, e leuarsi ogni impedimento, onde vscendo tutti furono tolto nel santo tempio condotti.

21 Egli ancora haurebbe ottenuto per sempre la sicurezza dell'Armorica, se quel volante e indisciplinato popolo non hauesse fatto nuoua rubellatione. Così Costanzo; il quale narra la morte del santo vescouo, accaduta in Rauenna nell'infrascritta maniera: *Germano adunque*, parla l'autore [b], *vn giorno dopo il mattutino, ragionando con altri vesconi della santa religione, disse: Accomandoui, carissimi fratelli, il mio transito. Pareuami nel notturno riposo di riceuere dal Signore il viatico della pellegrinatione; e dimandando io la cagione del pellegrinaggio, egli sì mi disse: Tu non habbi paura; io i passi tuoi dirizzò alla patria, e non alla pellegrinatione, tu conseguirai la pace, e'l riposo sempiterno. I sacerdoti riuolgeuano il sogno ad altro intendimento; ma egli piu affettuosamente raccomandaua gli stremi suoi, soggiungendo: Io ben so, che patria è quella, che Iddio a' suoi serui impromette. Auuenne ch'egli dopo alquanti di ammalò, e forte aggrauando esso nell'infermità, tutta la città ne fu in turbatione. Affretta la partenza colui, che lui chiamaua alla gloria, e'l Signore lo stanco vecchio agli eterni premi chiamaua. La Reina Placidia, posto giu ogni fasto imperiale, corre al pouero, cerca il malato, e mostrandosi presta a far'in ogni cosa il piacer di lui, egli le chiese particolarmente vna cosa, ch'ella mal volentieri concedette, cioè che'l suo morto corpo si douesse rendere alla patria. Intanto la moltitudine delle persone, che l'andauano a visitare notte e giorno, sì grande fu, quanto potè entrare nella casa, doue egli giaceua, e starui; tutto il tempo si spendeua nel cantar salmi.*

[b] Const. l. 2. c.19.

Il

*il settimo dì dell'infermità quell'anima felice e beata è trasportata in cielo.*

22 *Partisiesi dapoi l'heredità delle sue cose, le quali poche erano, ma pregiate molto, e bramate per diuotione. La cassetta delle reliquie, ch'egli hebbe in costume di portar seco, si prese Placidia Augusta, e l'altre veste diuisero, come reliquie, infra di sè i vescoui. Pietro Grisologo, prelato di quella città, prese la cuculla col cilicio interiore; vn'altro il palio; l'altro il cingolo; due si diuisero fra loro la tonica; e due altri il saio. Essendosi poi acconciato il suo corpo con odorifere cose, la Reina il vestì, e finalmente, secondo ch'egli haueua nella morte a lei chiesto, fu recato a grandissimo honore alla sua chiesa, facendo la spesa l'Imperadore. Nel camino, peruenuto il corpo a Piacenza di notte, fu diposto nella chiesa, e facendouisi in honor suo le diuote vigilie, vna matrona di quel luogo paralitica in guisa, che niun membro del suo corpo haueua il natural vso, si fece mettere sotto il cataletto, e quiui fino alla luce del seguente dì distesa si stette. E leuandosi la mattina per tempo il morto corpo, ella sana si dirizzò in piedi, e caminando francamente con marauiglia di tutti, fece a lui douuto ossequio.* Conta questo Costanzo: aggiugnendo, che'l santo sacerdote tenne il vescouado trenta anni, e venticinque dì, e che fu sepolto nella sua chiesa il primo dì d'ottobre. E fin qui sia detto di S. Germano vescouo Antisiodorense, e huomo apostolico.

23. 24 Questo anno fu promulgato il codice Teodosiano con vna constitutione [a] scritta a Florentio prefetto del pretorio nell'oriente: nella quale sono nominati gli huomini chiarissimi, che s'affaticarono in tal'opera. Parue loro, non douersi confermare, nè framettere, che le leggi fatte da' principi Christiani, cominciando da Costantino magno. Tuttauia, come che non si mescolasse con queste leggi alcuna degl'Imperadori gentili, pure non volle Teodosio, che si spregiassero le risposte degli antichi giureconsulti pagani.

25 Nè lasciamo di dire, che oltre al codice Teodosiano v'era il Gregoriano e l'Hermogeniano, ne' quali erano le sentenze de' medesimi giureconsulti, e le costitutioni de' principi. Le quali tutte non isdegnarono di tenere i Romani Pontefici, come dice S. Gregorio [b], in quello, che non ripugnaua alla religione Christiana. Come poi Giustiniano ordinasse meglio le leggi, a suo luogo e tempo si dourà dire.

26 Intanto auuenne, che nella casa, e in vna persona reale fu commesso vn laido eccesso: imperciochè d'Honoria figliuola di Galla Placidia e sorella di Valentiniano Imperadore, scriue Marcellino [c], che fu infamata per cagione dell'amicitia d'Eugenio procuratore, e che però ella fu mandata a Costantinopoli a Teodosio. Di questa Honoria si fa ricordo in vna iscrittione antica, la qual era in Rauenna nella basilica di S. Giouanni euangelista, con queste parole [d]: *Sanctissimo ac beatissimo Apostolo Ioanni Euangelistæ Placidia Augusta cum Placido Valentiniano Augusto, & filia sua Iusta Grata Honoria liberationis merito votum soluit.* E questa basilica fatta da Galla Placidia fu anche adornata da lei con imagini.

a Nouell. Theod. tit. 1.
b Lib. 12. epist. 54.
c In chron.
d Hier. Rubeus hist. Rauen. l. 2.

## DI CHRISTO
### Anno 436.

Coss. Isidoro, e Senatore.

### DI SISTO III. PP. Anno 5. DI TEODOSIO 29. e VALENTINIANO 12. IMPP.

1. 2 TVrbando tuttora, e molestando ogni dì più i fautori di Nestorio la chiesa orientale, Teodosio Imperadore alla fine prende, benche tardi, consiglio di mandare in esilio a Petras l'heresiarca, autore di tutti i mali, applicando l'hauere di lui alla chiesa di Costantinopoli, e facendo intorno a ciò vn rescritto [a] e mandandolo a Isidoro, che questo anno insieme col consolato amministraua la prefettura del pretorio.

3. ec. Che Petras fusse nella prouincia Oasena in Egitto, lo possiamo ritrarre da ciò, che tutti gli autori di questo tempo, gli auuenimenti del quale noi andiamo contando, scriuono Nestorio, essere stato relegato in Oasi, esilio sopra tutti gli altri famosissimo, del quale si fece mentione di sopra, e stesamente s'è ragionato nelle note. E per verità, che Nestorio fusse relegato in Oasi, l'affermano Teodoreto [a], Socrate [b], ed Euagrio [c], secondo le lettere di Nestorio medesimo, e gli altri: il quale Euagrio lasciò scritto ancora, come l'huomo reo e disperato d'ogni salute dimorò quattro anni nel suo monastero fuori d'Antiochia non più che due stadi, perseuerando pertinacemente nella sua bestemmia; per la qual cosa disse in publico Giouanni vescouo di quella città, che bisognaua punirlo con perpetuo esilio (onde appare, che Giouanni doue prima era stato difenditore di Nestorio, pacificatosi poscia con Cirillo gli diuenne contrario) e che l'infelice heresiarca, poiche hebbe patito molti mali per le mutationi de' luoghi dell'esilio, in vltimo nell'estreme parti della Tebaide, essendogli mangiata da' vermini la sacrilega lingua, vecchio, ma ostinato ne' suoi errori, miseramente si morì. Al che aggiugne Teodoro lettore [d], che colla lingua insieme gli si putrefece tutto il corpo; il che affermano ancora Cedreno [e] e Niceforo [f]. Ma in qual'anno, dell'esilio egli compiesse i termini della sua maluagia vita, non è manifesto.

a Apud acta Ephes. edit. Pal. to. 5. c. 12.

a Epist. 1.
b Lib. 7. c. 33.
c Lib. 1. c. 7.
d Theod. in Collect.
e Comp. in Theodosio minore.
f Lib. 14. c. 26.

## DI CHRISTO
### Anno 437.

Coss. Aetio, e Sigisuulto.

### DI SISTO III. PP. Anno 6. DI TEODOSIO 30. e VALENTINIANO 13. IMPP.

1 LA chiesa Africana fu, sì come scriue Prospero [a], oltre modo tribulata da' Vandali, volendo Genserico Re loro distruggerui la fede catolica, e porui l'Arrianismo. Perche egli scacciò molti vescoui dalle proprie chiese, non cedendo punto la lor'inuitta costanza al fiero principe; il quale fece primieramente martirizzare quattro Spagnuoli, ch'e' teneua appresso sè, e haueagli per la loro sapienza e lealtà in molto pregio; cioè Arcadio, Probo, Pascasio, ed Eutichio: i quali, anzi che abbandonar la fede, si lasciarono imprima confiscare i beni, poi esiliare, appresso crudelmente tormentare, e alla fine con diuerse maniere di pene sè morti trarre a fine. Ancora Paulillo fanciullo, fratello de' prenominati Pascasio ed Eutichio, che per la venustà forma, o per l'altezza dell'ingegno era molto caro al Re, per niente hauendo tutte le minacce, quantoche feroci, fu con bastoni lungamente battuto, quindi condennato a vil seruitù, e non per altro lasciaro in vita, che perche non si gloriasse quella tenera età ancora d'hauer superata la fierezza dell'empio Re. Tutto ciò S. Prospero.

2. ec. Furono questi le primitie de' martiri della persecutione Vandalica, degni d'esser celebrati sopra tutti, percioche apersero la via agli altri al martirio: e'l principale tra essi era Arcadio lor gonfaloniere, copioso di ricchezze, chiaro per la gloria del secolo, e legato a matrimonio; le quali cose tutte poteuano esser impedimento non leggieri alla pugna: ma le spregiò tutte per l'amor della santa fede l'inuitto campione di Christo; aggiugnendogli vigore il santissimo sacerdote Antonio vescouo della città Costantina suo carissimo amico, il quale, scriuendogli vna lettera veramente apostolica [a], il confortò a sostenere con patiente e forte animo tutti i tormenti del tiranno.

13 Arcadio adunque confortato in questa guisa al combattimento, abbattè con marauigliosa fortezza e costanza il nimico, e diede agli altri esempio di vincere. E' la memoria di questi martiri molto gloriosa nella Chiesa, la quale la rinoua ogni anno a' tredici di nouembre.

14 *Questo anno*, dicono Prospero [1] e Marcellino, *Valentiniano Augusto andò a Costantinopoli da Teodosio principe, e giunsesi con matrimonial legge a Eudosia figliuola di lui.*

a In chron.
a Extat in biblioth. patr. col. 435.
1 In chron. & Socr. l. 7. c. 43.

## DI CHRISTO
Anno 438.

Coss. Teodosio Aug. XVI. e Festo.

Di Sisto III. PP. Anno 7. Di Teodosio 31. e Valentiniano 14. Impp.

1. ec. Fecesi questo anno [A] a' diciasette di febraio la solenne translatione del corpo di S. Giouanni Grisostomo da Gomana città del Ponto a Costantinopoli: al che diede cagione il popolo, il quale, recitando al modo vsato Proclo vescouo Costantinopolitano nell'anniuersario del felice transito di lui vn'oratione panegirica, interruppe il cominciato sermone, con grandissima instantia e voce dimandando, che gli fusse restituito Giouanni, e che si portassero le sue sacre reliquie in quella città. Habbiamo trouato, che quella parte dell'oratione encomiastica detta all'hora da Proclo si soleua recitare nella Chiesa nel giorno di tal traslatione, conseruandosi negli antichi volumi, nominati dall'antichità lettionarij, come si vede nel quinto tomo di quelli, che sono nella nostra libreria.

6. 7 Contano Cosimo Vestiario nella bella oratione, ch'egli recitò sopra la translatione del santo vescouo Niceforo [B], e altri, che Proclo mosso per le diuote grida del popolo fedele chiese e mostrò all'Imperadore cio douersi fare. Ma Socrate afferma [C], lui hauer cio procurato per ridurre a concordia con gli altri cattolici quelli della parte di Giouanni Grisostomo, li quali spartatamente si raunauano insieme, e che gli venne fatto. Dell'istessa translatione parla anche Teodoreto lettore [D], e auanti tutti, ma in brieue, Teodoreto [E].

8. Come andasse la cosa, lo narra Cosimo Vestiario [F] nella medesima oratione, dicendo, oltre all'altre cose, che hauendo Teodosio mandato alcuni senatori a trasportare il sacro corpo, nè potendosi quello muouere dal luogo, doue staua entro vna cassa d'argento, Teodosio conuocò Proclo e altri santissimi huomini, per prender da essi sopra cio consiglio, e fece anche loro palese, come gli era venuto nella mente pensiero di scriuere al detto santo, non altrimenti, che se nella presente vita dimorasse, vna lettera in forma di supplicatione, chiedendogli perdonanza de' peccati commessi contra di lui da' suoi genitori, e humilissimamente pregandolo, che si volesse degnare di far ritorno a Costantinopoli, e di ripigliare la sua sede: la qual cosa a tutti piacque.

9. 10 Scrissela: ed essendo stata posta con molta riuerenza sopra il sacro petto di Giouanni da' senatori perciò mandatiui, e aggiugnendoui essi e gli altri diuote orationi fatte a Dio, il santo corpo mobile si rendette: e si preso da' sacerdoti sopra le spalle, precedendo, e cantando i cherici e' monaci, li quali da ogni parte concorsero, e portando lumi in mano il popolo, ch'andaua auanti e dietro, fu condotto a Calcedonne.

11 Doue (dicono i prenominati Cosimo e Niceforo [G]) andarono da Costantinopoli l'Imperadore col senato, Proclo vescouo, i giudici, e' magistrati tutti, e moltissimi altri d'ogni stato e conditione, ricoprendo di torci accessi alla Propontide la bocca del Bosforo. Era stato posto il santo pegno sopra la galea imperiale, quando occorse vn gran miracolo: imperciochè essendo il mare in gran bonaccia e tranquillità, improuisamente fortunoso venne, e tutto il nauilio, che molto era, sciarrò in più parti. Ma la predetta galea reale, che portaua il pretioso tesoro, rompendosi all'improuiso le funi, come se gouernata fusse da mano diuina, s'appressò alla vigna della vedoua, per la cui difesa il santo vescouo tanto patì; mostrando Iddio con questo, quanto era stata giusta la sentenza data dal suo sacerdote, e quanto ingiusto l'esilio di lui. E cio fattosi, tornò il tempo sereno, e'l mare in calma, e sopraggiunte l'altre naui, il portarono con apparato e comitiua grande, e con canti a Costantinopoli. E poi fu condotto nella sua cassa sopra l'imperial carro alla chiesa degli Apostoli.

12. 13 Quiui Teodosio ricuopre il sacro sepolcro colla propria clamide, mettersi colla fronte e con gli occhi sopra l'vrna, porge sue pietose preghiere per amendue i genitori suoi, e poscia singularmente per la madre, acciochè cessasse il moto e lo strepito del suo sepolcro, durato dalla sua morte infino a quel punto; e subito si fermò. Proclo poi pose il benedetto santo nel trono pontificale, gridando tutto il popolo a vna voce: *Recipe thronum tuum, o pater*; e Proclo stesso e altri testificarono d'hauer vdito di bocca da lui: *Pax vobis*. Vltimamente celebratasi la messa, le sacre reliquie furono per mano de' vescoui riposte con molta riuerenza appresso la base dell'altare a' XXVII. di gennaio. Tutto questo narra Niceforo secondo Cosimo: il qual Cosimo dice ancora, che stando il corpo di S. Giouanni Grisostomo nel trono, tutto il popolo l'andò a salutare e a offerirgli il candido cero, come se fusse stato viuo. Gia scriuendo il santo vescouo a Olimpiade [A] vedoua hauea predetto, che egli sarebbe tornato a Costantinopoli: il che finalmente, pogniamochè non sì com'ella pensaua, s'adempiè. E basti infin qui di questa translatione.

14. 15 Essendo vescouo S. Proclo (non si sa l'anno appunto) furono da S. Tirso martire riuelate a Pulcheria Augusta le reliquie de' santi quaranta martiri, c'haueano patito sotto Licinio nell'Armenia, e trouaronsi in vn de' sobborghi di Costantinopoli entro a due vasi d'argento, come racconta Sozomeno [B], affermando d'essere stato presente, quando furono con molta pompa e festa trasportate e poste nella chiesa del medesimo S. Tirso.

16. ec. Questo anno, che fu il seguente dopo le nozze di Eudosia, Eudocia sua madre andò in terra santa per adempiere vn suo voto in Gerusalem, hauendole Teodosio promesso, come dice Socrate [C], di lasciarlaui andare, quando egli hauesse veduta la figliuola maritata. Imprese anche Eudocia questo pellegrinaggio a persuasione di S. Melania (andata gia per la cagione, che addietro si contò, a Costantinopoli) come si legge scritto negli atti dell'istessa santa [D]; ne' quali similmente habbiamo, che essendolo essa vscita incontro, l'Imperatrice la raccolse e honorolla grandemente, tenendola in luogo di madre; si come salutò e abbracciò a guisa di sorelle le vergini, che quiui erano, e che S. Melania le risanò vn piede stortole e sconciatole per opera del comun nimico, rimettendogliele essa al luogo suo, senza che sentisse dolore alcuno. Non si sa quanto quella Melania sopraiuiuesse: ma ben'è certo, che santamente condusse vita monastica, ed essendo stata con molti miracoli illustrata, riposò in pace nel giorno da Dio riuelatole, cioè l'vltimo dì di dicembre, nel quale s'è celebrata sempre la sua memoria dalla Chiesa.

20 Stette l'Imperatrice in Gerusalem quasi vn'anno intero: *nel quale spatio ella edificò*, dice Euagrio [E], *molti monasteri, detti laure, e rifece in più bella forma le mura della città. Di che a lei addattato fu quel detto profetico* [F]: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: vt ædificentur muri Ierusalem; perochè* ἐν τῷ εὐδοκίᾳ *suona nella lingua Latina, in bona voluntate.*

21 Segue Euagrio: *Ella fabbricò vn bellissimo tempio in honor di santo Stefano protomartire, nel quale poscia fu sepolta.* Non si poterono però tutte queste cose fare nello spatio d'vn'anno ma quando ella vi tornò la seconda volta, le trasse a fine, come nella sua morte noi diremo.

## DI CHRISTO
Anno 439.

Coss. Teodosio Aug. XVII. e Festo.

Di Sisto III. PP. Anno 8. Di Teodosio 32. e Valentiniano 15. Impp.

1. ec. Ritornandosi [G] Eudocia Augusta nella città di Costantinopoli, seco recò delle reliquie di santo Stefano, e ripósele nella chiesa di S. Lorenzo, acciochè vi fussero da' fedeli venerate. E sì come ella donò con imperial liberalità a' luoghi santi ricchissimi

Marginal notes:

A Socr. l. 7. c. 4. Marcellin. in chron. & alij.

B Lib. 14. c. 45.

C Lib. 7. c. 44.

D In Collectan. 2. in fin.

E Lib. 5. c. 36.

F In biblioth. to. 5 vit. sanctorum.

G Lib. 14. c. 42.

A Epist. 2.

B Lib. 9. c. 2.

C Lib. 7. c. 38.

D Apud Metaphr. die 31. decemb. & Sur. die 31. ianuar.

E Lib. 1. c. 21.

F Psal. 50.

G Marcellin. in chron.

fimi doni; così partì di là con molti presenti fattile da Giouenale vescouo di Gerusalem: imperoche conta Niceforo [a], ch'ella riceuè le santissime fascie del Signore, e che le mandò in dono a santa Pulcheria Augusta. Ancora hebbe le due catene, colle quali S. Pietro era stato legato da Herode; e vna di esse ella volle, che si conseruasse in Costantinopoli nella chiesa dell'istesso Principe degli Apostoli, in memoria del qual fatto vi fu instituita [b] vna festa da celebrarsi ogni anno [c].

a Lib. 14. c. 2.
b Menolog. die 16. ianuar.
c Id. ibid.

6 Conseruauasi parimente in quella chiesa il coltello di S. Pietro, operando Iddio per quello e per la catena assai miracoli, come si afferma nell'elegante ornata oratione, fatta sopra i predetti vincoli [D] non da S. Giouanni Grisostomo, come mostra il titolo, peroche a tempo di lui non s'haueua ancora notitia delle catene di Pietro; ma piu tosto da S. Proclo, ne' cui dì si fece tale translatione.

D Apud Sur. die 1. august.

7. 8 L'altra catena fu da Eudocia mandata a Roma alla figliuola Eudosia; la quale, non essendo inferiore nella religione alla madre, edificò in memoria di quella, e in honore di S. Pietro nel monte Esquilino vna grande e nobil basilica detta, *Titulus Eudoxiæ*, e anche, *S. Petri ad vincula*. Doue non pure fu collocata questa, ma per miracolo di Dio ella si congiunse con quell'altra, colla quale il Principe degli Apostoli stette sotto Nerone lungamente incatenato nella carcere di Mamertino, successiuamente custodita da' Romani Pontefici, si come addietro fu fatta mentione in S. Alessandro Papa e martire. Imperoche dicono le scritture ecclesiastiche, ch'essendo state queste catene paragonate insieme, si trouarono esser dell'istessa maniera, e dell'istesso lauoro, e che di due, com'è detto, se ne fece miracolosamente vna sola: alla memoria delle quali si consecrò dal sommo Pontefice il primo dì d'agosto, e dedicossi a Dio nel loro nome quella basilica. Con quanti miracoli solessero esser illustrate, vera testimonianza ne rende S. Gregorio nelle lettere, ch'egli scrisse a piu persone. E questo basti hauer raccontato delle sante catene.

9. 10 L'vltimo dì di gennaio del presente anno Teodosio fece vna costitutione [E], degna certo di principe Christiano, contra i Giudei, i Samaritani, gli heretici, e' gentili. Era la temerità degli adoratori de' falsi dei tanto oltre andata, che sacrificauano publicamente. Per la qual cosa Iddio giustamente sdegnato afflisse per molti anni l'imperio con fame. Teodosio adunque, per metter riparo a tanta calamità, si sforzò d'estinguere affatto la idolatria coll'accennata legge, nella quale dice, oltre all'altre cose: *Trabali iussione decreuimus, vt quicunque pollutis contaminatisq. mentibus in sacrificio quolibet in loco fuerit comprehensus, in fortunam eius, in sanguinem ira nostra consurgat. An diutius perferemus mutari temporum vices, irata cæli temperie?* &c.

E Nouell. Theod. tit. 3. de Iudæis.

11. ec. Per estirpare adunque gl'infausti germogli del paganesimo, non pure s'affaticò il pio principe co' suoi rescritti, ma il simigliante fecero i santi padri co' loro scritti: e per tal cagione S. Cirillo Alessandrino diede in luce gli eccellenti libri, da lui compilati a confutare, com' egli stesso dice nella prefatione dell'opera dedicata a Teodosio Imperadore, quelli, che Giuliano apostata haueua scritto contra la religion Christiana, molto vsati da' pagani per combatter la santa fede. Similmente Teodoreto per la cagione medesima scrisse contra i gentili dodici facondi libri.

14. 15 Nè lasciamo di dire, che non pur' in oriente, ma in occidente ancora si vedeuano in que' tempi i danni della superstitione profana, contra i quali predicarono all'hora huomini santissimi, e oltre agli altri Pietro Grisologo; il quale grauissimamente riprese quelli, che 'l primo giorno di gennaio andauano mascherati, rappresentando, ancorche per giuoco, gli dei; il che altresì forte biasimò S. Massimo vescouo di Turino nel sermone, ch'egli fece il primo dì dell'anno: sgridando assai coloro, che secondo la superstitione de' gentili si tramutauano in cose oltre modo sconce e contrafatte; sì che gli huomini non pure si trasformauano in donne, ma in diuerse maniere d' animali, anzi di mostri.

16. 17 Ma Dio volesse, che in que' tempi là cosa si fusse fermata in tali giuochi soli, e non si fussero alcuni nobili e potenti occupati da douero nell'abbomineuol culto dell'idolatria, come di Littorio narrano S. Prospero [A], Isidoro [B], e piu stesamente Saluiano [C]. Era costui duce degli Hunni, che militauano nella Gallia per li Romani, e teneua dopo Etio il secondo luogo, e mentreche cercaua di passare la coloro gloria, hauendo messa sua folle speranza nelle risposte degli auspici, e negli oracoli de' demonij, fu da Teodorico Re de' Goti, ch' egli prima superato haueua, vinto e preso, ed esposto agli scherni di tutti, e consumossi per la prigionia di maniera, che moueua a pietà i barbari istessi. Ecco in qual baratro di miserie conducessero gl'idoli l'infelice Littorio, il quale haueua in essi tanta fidanza.

A In chron.
B Chron. Goth.
C De prouid. Dei l. 7.

18 E certo, che l'idolatria si fusse in que' dì molto auuiuata nell'occidente, lo dimostra Saluiano [D]. Nè si deue il lettore far di ciò gran marauiglia, peroche gli vffici amplissimi si dauano (non so per qual trascuraggine) agli adoratori de' demonij. E sì Littorio, come habbiamo veduto, era sopra l'esercito Romano nelle Gallie, e Ciro similmente gentile era nell'Africa condottiere de' soldati [E], e riceuette poscia vffici maggiori, essendo fatto prefetto del pretorio e consolo.

D De vero iudic. l. 6.
E Euagr. l. 1. c. 19. in fin.

19 Ma con quante calamità publiche fussero questo cose dal cielo punite, i succedimenti lo dichiararono, mentreche l'imperio orientale fu con fame lungamente afflitto, e l' occidentale fece questo anno perdita d'vn nobilissimo esercito, e (che peggio fu) all'vscita dell' anno medesimo [F] la nobile e famosa città emula di Roma, che auuegnache diuenuta le in vltimo soggetta, pure nello splendore della gloria non le sapeua cedere, Cartagine dico, presa fu a tradimento, e sotto titolo di pace da Genserico Re de' Vandali; il quale tribolando in varie guise que' miseri cittadini, la spogliò di tutte le ricchezze. Nè s'astenne dalle cose delle chiese, ma quindi ancora e' si tolse i vasi sacri, e profanatili li diede a' suoi: *Vt non discerneretur*, dice S. Prospero raccontando cose cotanto funeste, *hominibus ne magis, an Deo bellum intulisset*.

F Prosp. & Marcel. lin. in chron.

20. ec. Permisse Iddio questo, come dimostra Saluiano santissimo vescouo [G], in pena degli enormi vitij, che in quella città regnauano, quasi a tutti comuni, e massimamente la disfrenata impurità d'ogni maniera, horrende bestemmie, e l'idolatria, accoppiando insieme molti, e spetialmente i piu potenti o sublimi, il culto di Christo e quello di Celeste idolo antico dell'Africa, al quale non si rimaneuano di sacrificare. E tanto piu graue fu la coloro perfidia, quanto haueuano impiegate le fatiche nel recare in distruttione e a nulla quel simolacro e'l suo profano tempio o culto, S. Aurelio vescouo di Cartagine, i proconsoli, e' tribuni, e s'erano dagl'Imperadori fatte leggi contra gl'idolatri Africani. Senza che l'istesso santo vescouo, egli altri suoi collegi haueano in Cartagine celebrati molti concilij per estirparui l'impietade, e' rei costumi.

G De vero iudic. & prouid. Dei l. 7.

27. 28 Aggiungnesi al colmo de' sacrilegij di quel popolo vn' abborrimento, e odio grande verso gli huomini santi, per opera de' quali haurebbono per altro potuto vna volta riconoscersi, aiutati colle loro orationi, ammonitioni, ed esempi. Onde dice Saluiano [H]: *Besfauano gli Africani, malediceuano, perseguitauano, e detestauano i santi monaci, e faceuano contra di essi quasi tutte le cose, che la maluagità de' Giudei commise contra il nostro Saluatore, e noi ci marauigliamo hora, s'eglino sieno costretti a sostenere i barbari, mentre veggiamo, che gli huomini santi trouarono in essi, e sostennero la fierezza de' barbari.* Così egli, soggiungnendo: *Iustus ergo est Dominus, & rectum iudicium suum*. Eraui ancora vn'altra scelleratezza grande, la quale puo parere la peggiore di tutte l'altre, cioè il dispregio della penitenza.

H De vero iudic. l. 8.

29 Imperoche hauendo i Vandali sottoposte a loro signoria tutte le fortezze, e piu volte sconfitto gli eserciti Romani, sola Cartagine, cinta d'ogni intorno da' nimici, non si spauentò, nè si mise a far penitenza, colla quale haurebbe potuto placare l'ira diuina: anzi

quel popolo si diportaua ne' teatri, e tuttora moltiplicaua le colpe. Questo è di Saluiano. Veggiamo hora cio, che scrisse Vittore del fiero persecutore dopo la presa di Cartagine.

30. *Ridusse*, dice [A], *Genserico in seruitù l'antica, e nobil libertà di Cartagine città grandissima, facendo schiaua moltitudine non picciola di senatori. Appresso ordinò con vn editto, che ciascuno desse fuori l'oro, l'argento, le gioie, e le vesti pretiose, che si trouaua: e sì egli leuò loro in breue spatio tutte le paterne ricchezze. Poi fece comandamento, che' vescoui e le persone nobili o douessero senza dimoranza dipartirsi dalle loro chiese e case, lasciandoui ogni cosa, o rimanere perpetui schiaui, come di molti di essi fu fatto; peroche noi habbiamo veduto piu vescoui, e laici illustri esser serui de' Vandali.*

*A De persecut. Vandal. l. 1.*

31. ec. *Ancora egli comandò, che Quoduuldeo vescouo di Cartagine e vna quantità grande di cherici fussero posti sopra alcune naui rotte ignudi e spogliati, e così mandati lungi dall'Africa. Ma il Signore di tanto pericolo li trasse, e condussegli a saluamento nella città di Napoli. Nè piu humanamente trattò il Re barbaro e spietato gli altri santi e nobili cattolici: imperciocheegli prima li relegò in aspro esilio, e costrinseli poscia a ire nelle parti oltre mare. E come hebbe scacciato via il predetto Quoduuldeo vescouo, e'l chericato di lui, così diede a quelli della sua setta la chiesa principale detta Restituta, residenza de' vescoui di Cartagine; e'l simile fece dell'altre colle ricchezze loro,* così Vittore.

34 Ma come trattarono i Vandali le reliquie dell' idolatria rimaso fin' all'hora in Cartagine? Fecero piu essi quasi in vn sol dì, che non haueano potuto fare gl' Imperadori in molti anni, e da che cominciarono a regnare; peroche recarono in distruttione e in rouina il tempio della Memoria, e la via appellata di Celeste, sì che non vi rimase nè anche vestigio del paganesimo [B]. Perciò adunque fu mestiere, che l'adirato Iddio chiamasse dalle rimote parti nell'Africa questa gente barbara.

*B Victor. de persecut. Vandal. l. 1. & Prosp. in chron.*

35 Notisi qui, che tal persecutione fatta da' Vandali Arriani alla chiesa Africana toccò i soli cattolici, peroche i Donatisti, com'appare da cio, che scriue Vittore [C], o Arriani diuennero, ouero s'vnirono co' medesimi barbari contra i cattolici, secondoche haueano fatto gia i maggiori loro sotto Costanzo Imp. similmente Arriano. Ma da tornare è a Teodosio Imp.

*C Lib. 3. in fin.*

36. 37 Sì come egli fece vna legge contra i Giudei, gli heretici, e' pagani; così riscrisse [D] contra la rapacità de' potenti oppressori de' poueri, e contra i calunniatori [E] de' vescoui; e anche represse la sfrenatezza di que' monaci e cherici, li quali andauano a Costantinopoli senza lettere de' propri vescoui. Egli diede amendue questi rescritti a Florentio prefetto del pretorio, la cui incomparabil bontà è commendata molto dal medesimo Imperadore in vn'altro rescritto dato [F] a Ciro: imperciocheè permettendosi in Costantinopoli, che' proposti delle ree femmine, tuttoche cio fusse stato piu volte vietato, facessero quel laido mestiere, perche dauano all'erario certa somma di denari; Florentio, per purgare la città da tanta sozzura, donò vn suo gran fondo, delle rendite del quale si rispondesse altrettanto alla republica. E così egli col dispendio de' propri beni liberò affatto Costantinopoli di quegl'infami ministri d'impurità, e a conseruare tale splendore della città medesima, l'Imperadore fece questo anno il predetto rescritto. Ecci ancora vna lettera, che Teodoreto [G] scrisse al prenominato Florentio, chiedendogli aiuto contra gli heretici, essendo quegli difenditore della fede cattolica, come si vedrà.

*D L. 1. C. ut nemo priuatus. E L. 22. C. de episc. & cleric. F Nouel. de lenon. sub Theod. G Ep. 89.*

38 Risplendeua ancora in quel tempo fra' magistrati di singulari virtù Talassio prefetto del pretorio dell'Illirico, che per la sua grande integrità e probitade fu questo anno creato arciuescouo di Cesarea della Cappadocia da S. Proclo vescouo di Costantinopoli, richiesto da' Cesariensi a prouedergli d'vn buon prelato, come narra Socrate [H]. Alche aggiugne Niceforo [I], che Talassio riceuè contra voglia tal grado, e che resse quella chiesa molto lodeuolmente.

*H Lib. 7. c. vlt. I Lib. 14. c. 42.*

39. ec. Scriuendo Socrate queste cose, pone termine alla sua historia, cioè nel XVII. consolato di Teodosio, che occorse questo anno. L'istesso fece Sozomeno, tuttoche alla fine della sua opera manchino molte cose. E comeche amendue questi scrittori Nouatiani fussero, e si troui, che nelle cose appartenenti alla lor setta ad hora ad hora habbiano mentito, massimamente quando attribuirono a' Nouatiani miracoli falsi; pure l'historie loro furono sempre pregiate, e recolle di Greco in Latino Epifanio huomo d'eccellente dottrina a richiesta di Cassiodoro [A].

*A Instit. diuin. lect. c. 17.*

42. 43 Ancora in questi tempi di Proclo vescouo Costantinopolitano fu celebrato vn sinodo, al quale diè cagione Dioscoro diacono, che quiui era apocrisario della chiesa Alessandrina, e rinouò l'antica quistione intorno alle diocesi: dicendo egli appartenere al vescouo Alessandrino l'esser sopra tutte le chiese d'oriente, sì come a colui, che dopo il Romano Pontefice era il primo prelato nella Chiesa cattolica. Ma gli si oppose principalmente il vescouo Antiocheno, negando di douergli star soggetto, secondo la determinatione de' concilij Niceno e Costantinopolitano, conciosiacosache fussero stati da quelli del tutto distinte le diocesi. Rauuatosi adunque il sinodo, fu con somma diligentia esaminata la causa e per sentenza di que' santi padri determinato, che s'osseruasse cio, ch's'era gia stabilito ne' predetti sacrosanti concilij: ed essendosi leuato Teodoreto con grande spirito in difesa delle ragioni della chiesa Antiochena, auuenne che (sì com'egli dice [B]) Dioscoro s'accese contra lui di fiero sdegno e odio, ne mai piu il dipose.

*B Epist. 81.*

44. ec. L'anno istesso a' sedici di dicembre fu fatto il sinodo Regiense nella prouincia della Narbona, e trattouuisi, oltre all'altre cose, de' vescoui, che dall' heresia o dalla scisma faceano alla Chiesa ritorno: imperoche alcuni vescoui stati seguaci di Pelagio, vista faceuano d'essersi pentiti, a' quali i padri leuarono ogni speranza di piu ricuperare la sede, per far proua in tal guisa di quelli, che si riconosceuano dell'errore da douero, o fintamente. Anzi che questi non si debbano agenolmente ammettere alla comunione cattolica, non che alla sedia episcopale, l'insegna l'esempio di S. Sisto Papa intorno alla persona di Giuliano gia vescouo di Capoua famosissimo Pelagiano, ch'hauea scritto tanto e tante cose contra S. Agostino; il quale (dice S. Prospero [C]) stimolato dalla sfrenata cupidigia di ricuperare il vescouado, faceua sembiante d'esser tornato a penitentia, e d'esser vago della comunione cattolica: ma opponendosi alle sue insidie il santo Padre col consiglio di Leone diacono, che l' anno vegnente gli succedette nel pontificato, il rigittò. Donde si scorge, quanto lodeuolmente la chiesa Romana rifiuti quegli heretici, de' quali ha sospitione, che non di cuore, ma per loro propri vantaggi cerchino la comunione cattolica.

*C Prosp. in chron.*

## DI CHRISTO
### Anno 440.

*Coss. Valentiniano Aug. V. e Anatolio.*

DI SISTO Anno 8. — DI TEODOSIO 33. e VALENTINIANO 16. IMPP.

1 A' XXVIII. di marzo di questo anno [D] S. Sisto passò della presente vita, poiche hebbe regnato nel Papato otto anni meno trenta dì. Dicesi nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli [*] fece la basilica di S. Maria madre del Signore, cognominata da' maggiori di Liberio; ch'egli v'offerse vn'altare d'argento di trecento libre con altri doni; e che v'assegnò entrate di piu fondi, come nel libro stesso. Della qual chiesa fa anche mentione Adriano Papa, scriuendo a Carlo magno Imp. con queste parole [E].

*D Prosp. in chron. & alij. * rifece.*

2 *Sisto Papa successor di Celestino fece la basilica della santa madre di Dio Maria, detta e Maggiore, e Ad præsepe, e abbellilla di varie historie, con imagini di metallo dorato.* Così egli. Le quali imagini, hauendo per l'antichità alquanto patito, le ha poi Domenico Cardinale Pinelli

*E Hadrian. epist. 3. c. 29. to. 2. epist. Rom. Pont.*

nelli arciprete di quella chiesa, fatte diligentissimamente risarcire, aggiugnendoui di sopra diuerse pitture dell'historia della Vergine. Pare che questo Pontefice si mouesse a edificare, o a rifare in forma piu ampia tal basilica, e ornarla tanto e intitolarla alla Madre di Dio, rizzandogliele a guisa d'arco trionfale per la vittoria hauutasi dell'empio Nestorio nimico di lei.

3 Aggiugne Adriano nella predetta lettera che Valentiniano Imp. fece a' prieghi del santo Pontefice vn'imagine d'oro con dodici porte, e col Saluatore, adornata di pretiose gemme, ponendola sopra la confessione di S. Pietro; la qual'imagine a suo tempo ancora da tutti i fedeli si veneraua. Oltre a questo si dice di Sisto nel libro de' Pontefici, ch'egli fece alla confessione stessa di S. Pietro vn'ornamento d'argento di peso di quattrocento libre: e soggiugnesi poco innanzi, che Valentiniano medesimamente a richiesta di Sisto, fece nella basilica Costantiniana vn colmigno d'argento in luogo di quello, ch'era stato leuato da' barbari; il qual pesaua seimila secento dieci libre.

4 Donde noi possiamo ritrarre, che' Goti non s'astennero dagli ornamenti di tutte le chiese, ma solo da quelli, ch'e' sapeuano appartenere alle basiliche de' SS. Apostoli Pietro e Paolo; ancorche in tutte mantenessero l'immunità quanto alle persone, sì che quelli, li quali in esse si riparauano, fussero sicuri, come di sopra è scritto. Ma seguitiamo a contar l'altre cose intorno a doni fatti alle chiese a tempo di Sisto Papa, espressi nell'allegato libro con tali parole.

5 *Ne' tempi di questo Sisto Valentiniano Augusto fece la confessione di S. Paolo Apostolo d'argento di dugento libre. Ancora Sisto fece la confessione di S. Lorenzo con colonne di porfido, & abbellì di purissimo argento il cancello, l'altare, e la confessione del santo martire.* Così il libro, seguitando ad annouerare i doni offerti a quella basilica, e alla Costantiniana, nella quale S. Sisto pose vn'ornamento sopra il sacro fonte co' capitelli di marmo, e colonne di porfido, che Costantino Augusto haueua preparate, ordinando che fussero dirizzate: le quali ancora egli adornò con versi, che al presente si veggono. Alla fine si legge nel detto libro, che Sisto ordinò nel mese di dicembre ventotto preti, dodici diaconi, e cinquantadue vescoui per vari luoghi: e che'l suo morto corpo fu sepolto nella via Tiburtina appresso il corpo di S. Lorenzo a xxviii. di marzo.

6 In vltimo non lasciamo d'aggiugnere, che' Pelagiani scrissero sotto il nome di questo gran Pontefice tre volumi: il primo, *De diuitijs*, il secondo, *De malis doctoribus & operibus fidei & iudicio futuro*; e'l terzo, *De castitate*, pieni d'errori loro: della cui heresia egli fu infaticabile impugnatore.

---

Baron. Tom. VI.

1. | 2 Morto, com'è detto, S. Sisto Papa, *vacò*, dice S. Prospero [A], *la sede quaranta dì e piu: nel qual mezo tempo la chiesa Romana aspettò con mirabil pace e patienza la venuta di Leone diacono, che per ridurre a concordia Aetio e Albino, erano questi duci dell'esercito imperiale, si trouaua nelle Gallie. Egli adunque, richiamato con publica legatione, torna a Roma, riceuutoui a grande allegrezza di tutti, ed è ordinato Romano Pontefice.* Questo scriue S. Prospero. Similmente Marcellino, e tutti gli altri pongono l'ordinatione del nouello Pontefice sotto i consoli di questo anno. Ch'egli fusse di patria Toscano, e suo padre Quintiano si chiamasse, l'afferma Anastasio nel libro de' Pontefici. Della sua assenza, ed elettione ne trattò egli stesso, sermonando nell'anniuersario della sua consecratione. [B]

2. 3. | 2 Occorse la creatione sua a' dieci di maggio, e in tempi di calamità pieni: imperoche la chiesa orientale era da ogni parte combattuta dalle diaboliche onde dell'heresie, e massimamente della Nestoriana; e l'occidentale molto turbata da' Manichei, che pullulauano, e da' Pelagiani, li quali di nuouo si leuauano contra essa. E oltre a queste cose l'imperio di Roma era da' barbari recato in dissolutione, occupando i Vandali quasi tutta l'Africa, e regnando nelle Gallie ciuili discordie fra i duci dell'esercito, poiche Littorio hebbe malamente combattuto co' Goti appresso Arles.

4. | 2 Quanto al miserabile e lagrimeuole stato di Cartagine, e della chiesa Africana; Genserico Re, hauendo, come s'è detto, presa l'anno precedente a' xxiii. d'Ottobre quella città, comparti nel presente le prouincie dell'Africa, *riserbando a se*, dice Vittore [A], *la Bizacena, l'Azuritana, la Getulia, e parte della Numidia, e diuidendo tra l'esercito la Zeucitana, e la Proconsolare. L'altre prouincie, quantoche esterminate, teneua Valentiniano Imp.* e piu innanzi. *Intanto* [B] *alcuni vescoui e persone principali, rimase nelle prouincie diuise dal Re infra i Vandali, presero consiglio d'andare al Re, per porgergli loro preghiere. E sì, essendo egli andato, come vsanza sua era, al lito Massilitano, fattiglisi dauanti, supplicheuolmente gli chiedeuano, che da che haueano perdute le chiese, e le proprie facoltà, li volesse almeno lasciar quiui dimorare per conforto del popolo di Dio; quando egli, di rabbiosa ira acceso, mandò lor dicendo per sua parte: Io ho determinato di non lasciar' veruno del vostro nome e della vostra generatione, e siete voi arditi di tali cose domandare? E haurebbegli all'hora all'hora fatti traboccar nel mare, se' molti prieghi de' suoi non l'hauessero dalla fellonesca diliberatione riuolto. E così i serui di Dio quindi leuatisi, mesti e dolenti se ne adunauano, doue poteuano il meglio, a celebrare i diuini misteri.* Fin qui Vittore. Haueua già il tiranno (si come fu messo in nota l'anno precedente) scacciato dalle chiese loro i vescoui, e anche sforzato i nobili Cartaginesi a nauigare in Italia, perche non potessero tener trattati contra la tirannia sua: sapendo egli esser' i Cartaginesi d'acuto ingegno, e che non haurebbono portato il barbarico giogo coloro, li quali haueano tanto ripugnato a sottometter' il collo al giogo Romano.

5. | 2 Poste a tale cose fine, il fiero Re si dirizzò questo anno istesso con vna armata verso Sicilia, per recarla sotto il suo reame: ma poiche egli assai l'hebbe tribolata e afflitta, fu costretto a tornare a Cartagine sì tosto come intese [C], che Sebastiano da lui temuto passaua di Spagna in Africa. Ma volendo Sebastiano parere piu tosto amico che nimico, trouò appresso i barbari le cose molto piu diuerse, che non gli era venuto in pensiero, e tale speranza fu la sua rouina. Tutto ciò è di S. Prospero. Aggiugne Cassiodoro [D] nelle lettere di Teodorico Re, che la Sicilia fu difesa da Cassiodoro suo auolo. Era Sebastiano riputato dagli inuidiosi duci dell'esercito Romano quasi come nimico dell'imperio, e perciò egli si rifugì a Genserico. Ma che cosa gli succedesse dapoi, lo narra Vittore, in questa guisa fauellando.

6 *Egli fu genero del famoso Bonifacio conte, e huomo marauiglioso in prodezza, e di gran senno, e sì come Genserico haueua de' suoi consigli mestiere, così temeua la sua presenza, tanto che si pose in cuore di leuarlosi dauanti; e per hauer cagione di fornire l'intendimento suo, il tentò in prima nella fede, e misesi a confortarlo nel cospetto de' vescoui della sua setta, e de' famigliari suoi, che si douesse accostare agli Arriani: ma Sebastiano gli rispose in manera, che l'empio Re non seppe piu che si dire. Ma poi l'vccise con vn'altro artificio.* Che artificio sia stato questo, non si sa: ma bisogna, che fusse tale, che rendesse Sebastiano indegno della corona del martirio: imperoche, hauendo le tauole ecclesiastiche riceuuto tutti i Christiani, che narra Vittore essere stati nell'Africa da Genserico tolti di vita, esclusero Sebastiano. Pure se quella fu nel vero calunnia e falsa cagione a lui opposta, il suo nome sarà stato indelebilmente scritto nelle tauole del cielo, e nel libro della vita.

7 E qui non lasciamo di dire, come de' sopradetti nobili Cartaginesi, li quali, non volendo esser serui de' Vandali, furono spogliati e scacciati dell'Africa, si leggono negli atti di S. Fulgentio tali parole: *Suo auolo nomato Gordiano, mentre Genserico, presa Cartagine, costrigneua moltissimi, anzi tutti i senatori a nauigare in Italia, di grado prese fra gli altri il pellegrinaggio, per non perdere colle ricchezze etiandio la libertà.*

8. ec. Ancora Teodoreto fa mentione d'altri, che, essendo prima in Cartagine ricchissimi, erano in pouero stato nella Soria, come Celestiano, huomo illustrissimo di gentile diuenuto perfetto Christiano. ch'egli raccoman-

A in chro. B Serm. 1. A De persecut. Vandal. l. 1. B ibid. C in chron. D Var. l. 1. epist. 4.

mandò con sue lettere a Domno [a] vescouo d'Antiochia, e ad altri [b], e Cipriano vescouo, di cui scrisse a Iba [c] vescouo di Edessa.

a Epist. 32. b Epist. 29. 30 31.32. 33.34.35. 36 c Epist. 52

16. ec. Aggiugne Adone Treuirense di S. Giulia; la quale, fatta schiaua nella presa di Cartagine, e venuta nel dominio d'vn pagano della Soria, lo seruiua con molta diligenza, e'l tempo, che le rimaneua, il poneua in far continua oratione, o in legger libri spirituali, macerando ancora con digiuni il corpo suo: perche il suo signore, quantunque gentile, molto ammirandola, frequentemente la pregaua, che non si volesse affligger tanto: ma non per questo ella intermetteua punto del consueto rigore, fuor solamente nella domenica di resurrettione. Occorsele poi d'andare con lui nella Corsica; doue vn principe pagano, per nome chiamato Felice, hauendo inteso, ch'ella non voleua sacrificare agli idoli, la fece dopo diuersi tormenti crocifiggere; e si ella nel patibolo stesso rendè lo spirito, vscendo dalla sua santissima bocca voa colomba. Il cui sacro corpo fece poscia [*] Ansa Reina, moglie che fu di Disiderio Re de'Longobardi, trasportare in Brescia in vn monastero, ch'ella in honore di lei haueua edificato. Così Adone a'xxii. di maggio, nel qual dì si fa dalla Chiesa la gloriosa memoria di questa serua di DIO. Per l'accennate cose de'fortunosi e funesti casi de'Cartaginesi si possano comprendere in parte gli altri, de'quai non è rimasa ricordanza veruna.

* Ansa.

19 Questo anno morì Giouanni Antiocheno, poiche hebbe tenuta quella sede tredici anni; nella quale fu posto Domno figliuolo d'vna sua sorella, monaco, ma abbandonatore del monastero contra la volontà di S. Eutimio, il quale gli predisse con ispirito profetico, come addietro fu messo in nota, che otterrebbe quel vescouado, ma che per opera d'huomini maluagi ne sarebbe priuato: *Obtinebis quidem administrationem*, cioè il vescouado stesso, *sed eam rursus auferent tibi mali homines, & præstigiatores, cum ab illis prius seductus fueris; ignorantia*. E così appunto auuenne. Narra tutte queste cose Cirillo monaco negli atti [D] del santo abbate.

D Extant apud Sur. die 20. ianuar.

## DI CHRISTO
Anno 441.

Coss. Ciro.

DI LEONE PP. Anno 2. — DI TEODOSIO 34. e VALENTINIANO 17. IMPP.

1. 2 TRouasi ne'fasti notato consolo di questo anno Ciro solo, creato in leuante: ma perche l'Imperadore dell'occidente non creasse al modo vsato il suo consolo, non è manifesto. Fu questo Ciro Panopolitano e superstitioso gentile; e per la sua molta destrezza consegui sublimi honori, hauendo egli preso l'animo d'Eudocia Augusta, come dice Suida, colle poesie, delle quali ella era assai vaga e studiosa. Come poi, mutandosi le cose, egli fusse dalla diuina prouidenza per ben suo traboccato da tanta altezza nel profondo delle mondane disauuenture, a suo luogo e tempo si vedrà.

3. 4 Intanto sotto il consolato di lui si raunò nella Gallia Narbonese il concilio Arausicano, dal quale furon fatti ventinoue canoni. E certo molto nobile fu questo sinodo, illustrato per la corona de'vescoui per virtù chiarissimi (furono quindici soli) delle prouincie Narbonese e Luddunese, le quali fioriuano a quella stagione al pari di tutte l'altre della Christianità per li vescoui non meno santi, che dotti, per la cui sollecita vigilanza si conseruauano nel lor vigore le leggi ecclesiastiche. Il primo sottoscritto è Hilario nominatissimo vescouo Arelatense; il quale, mentre ch'era prete, perseguitò vnitamente con S. Prospero vescouo Aquitano i Pelagiani, e con franco cuore e ardire si leuò contra i preti di Marsilia e altri, che s'erano messi a combatter gli scritti di S. Agostino. Il secondo è Claudio, ma non si sa di qual città egli fusse vescouo.

5 Ancora vi fu Eucherio vescouo Luddunese di gran nome, del quale fa mentione Claudiano [a], altamente lodandolo per le sue preclare virtù, per l'altezza dell'ingegno suo, e per l'eccellente sua dottrina: e fauellando delle molte opere, da lui compilate, allega le prediche fatte al popolo, le quali sono a giudicio nostro l'homelie, che vanno sotto il nome di Eusebio Emisseno, d'alcune in fuori, che sono d'altrui. E di certo, che fussero fatte da vno, che predicò nella chiesa Luddunese, lo dimostra chiaro il trattarusi de'martiri Luddunesi, e d'altri particolari: e che quegli fusse vescouo di quella chiesa, egli medesimo lo significa. Oltre a ciò si vede, che lo stile è d'Eucherio: imperoche Sidonio [A], notando le proprietà quasi di ciascun padre nello scriuere, dice lui essere stato nel persuadere efficace.

a De statu anim. l. 2.

A Lib. 4. epist. 3.

6. ec. Simigliantemente si scorge da esse, che furon fatte in questo tempo; percioche l'autore vi combatte l'heresie di Nestorio e di Eutiche, che erano di fresco. Concorrendo adunque tutte queste cose insieme, puossi dubitare di questo? Leuinsi adunque quell'eccellenti prediche a Eusebio Emiseno, ingiusto ed empio posseditore. Che hanno a fare le homelie, le quali ben si vede essere state scritte in Latino, con vn autor Greco? o le prediche, che per ogni parte spirano pietà, con quel perfidissimo Arriano? e'martiri Luddunesi con gli Emisseni?

11. 12 Nè ci pare di lasciar'in silentio, esser manifesto per la restimonianza degli scritti di S. Eucherio e di Gennadio [a], ch'egli hebbe moglie e due figliuoli santissimi huomini, e poi vescoui; i quali e'volle, che fussero primamente ammaestrati nella disciplina monastica, e si chiamarono Verano [*] e Salonio: ed egli ancora si rendè monaco, si come affermano Sidonio [c] e Hilario [D]. E similmente la Chiesa, facendo commemoratione di lui nel dì del suo natale, dice: *Eucherio, conuertitosi dal nobilissimo ordine de'senatori alla vita religiosa, e rinchiusosi in vna spelonca, servì per molto tempo Christo in oratione, e in digiuni*. E fin qui sia detto per hora di S. Eucherio. Seguitiamo a dire degli altri vescoui, stati a questo sinodo.

a Cap. 93.

* Veranis. c Sidon. in carm. Eucharist. ad Faustum. D Hilar. in vita S. Honorati.

13. ec. Trouansi anche sosctritti Salonio (non s'esprime di qual città egli fusse vescouo) Massimo, il qual'è probabil cosa, essere stato il vescouo di Turino, per dottrina e santità notissimo: Costantino vescouo Vapingense, il cui natale si celebra ogni anno dalla Chiesa a'dodici d'aprile; e Augustale vescouo, del qual'ancora si fa memoria nel martirologio Romano a'noue di settembre. Or questi chiarissimi prelati, benche pochi di numero, rendettero il sinodo Arausicano illustre e famoso.

17 Trattouusi del riceuersi i penitenti di varie maniere: si prescrisse la forma di scomunicare, e di ricomunicare: fecionsi molti decreti a buon mantenimento della disciplina ecclesiastica: e in vltimo aggiunsero i padri, che non si licentiasse sinodo alcuno senza dinuntiarne vn'altro da farsi.

18 Finalmente dice S. Prospero [B], che Teodosio Imperadore mosse questo anno guerra a'Vandali, hauendo mandato vna grande armata sotto tre duci, li quali col dar'indugio all'impresa furono anzi di peso alla Sicilia, che d'aiuto all'Africa. Per le quali cose il barbaro Re prese maggiore sdegno contra i cattolici: e luoghi quiui rimasi a Valentiniano Imperadore viepiu vaccillarono. Perche egli e Galla Placida sua madre, presero consiglio di far la pace (che fu stabilita l'anno appresso) con Genserico, giudicando essi così esser bene, si per la religion cattolica, e sì ancora per li medesimi luoghi insino all'hora guardati all'imperio Romano.

B Prosp. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 442.

Coss. Dioscoro, & Eudosio.

DI LEONE PP. Anno 3. — DI TEODOSIO 35. e VALENTINIANO 18. IMPP.

1 FV confermata questo anno, dice S. Prospero [F], *la pace fra Genserico Re, e Valentiniano Imperadore, e fu con determinati spatij tra l'vno e l'altro di loro diuisa l'Africa. Nel qual'anno ancora alcuni Vandali, non potendo più sostenere la superbia del tiranno, fecero congiura contro a lui: ma scopertasi, egli ne fece tormentare e morir moltissimi; colla quale vccisione egli perdè più forze, che se fusse stato vinto in guerra*. Fin qui il santo autore. Potea parer questo tempo opportu-

F in chron.

no

no molto agli orientali per assalire, e sorprender l'Africa, si come haueano gia piu volte cercato di fare; e a questo fine ancora traeua sua dimoranza in Sicilia l'esercito Romano. Ma l'ira diuina tolse sì bella cagione: imperoche, come affermano S. Prospero e Marcellino, guastando gli Hunni senza niuna misericordia la Tracia e l'Illirico, conuenne all'esercito stesso andare alla difesa dell'imperio orientale. E aggiugne Giouanni diacono, chiamato altresì Paolo [A], che Teodosio fu necessitato di mandare ad Attila Re di que' barbari vna legatione, e dargli, accioche si partisse, sei mila libre d'oro, e promisegli di pagarghene ogni anno mille per tributo: e anche dice, che di que' dì venne in Roma vn terribil terremoto, il quale abbattè vna parte degli edificij.

A Paul. dia. l. 14. prope fin.

2 In questo mezo Genserico (proprio è de' tiranni tutti temere) non lasciaua in vita niuno di quelli, di cui egli prendeua alcun sospetto, quantoche leggiero. Quanto a' cattolici; peroche sapeua esser senza arme, nè hauer pericolo alcuno, che menassero trattati contra di lui, gli bastaua d'esiliarli, mentreche hauessero detto alcuna parola, la quale fusse potuta tornare in suo biasimo. *E imperòse a qualche vescouo fusse venuto nominato nel predicare Faraone, Nabucodonosor, Oloferne, o simiglianti persone, di subito era accagionato*, dice Vittore [B], *che l'hauesse detto a onta del Re, e mandato in esilio*.

B De persecut. Vuandal.

3 L'anno presente fu fatto nella Gallia Narbonese il secondo sinodo prouinciale Vasense, o piu tosto Vasionense. Ma sappia il lettore, che sotto questo sinodo si contengono i canoni non d'vn solo concilio, ma di tre dell'istesso nome, celebrati in diuersi tempi.

## DI CHRISTO
### Anno 443.

DI LEONE PP. Anno 4. DI TEODOSIO 36. e VALENTINIANO 19. IMPP.

Coss. Massimo, e Paterno.

1 S*Tando in Roma di nascoso molti Manichei, Leone Papa*, dice S. Prospero [C], *colla sua diligenza gli scoperse, e feceli condennare gli errori, e anche abbruciò i libri loro, de' quali ne fu trouata vna quantità grande. Il che non pure giouò a Roma, ma etiandio a tutta la Christianità: peroche quelli, ch'erano stati presi nell'istessa città, palesarono i dottori, i vescoui, e' preti di tal setta, e in quali prouincie o luoghi dimorassero: e assai vescoui orientali imitarono l'esempio del Pontefice.*

C Prosp. in chron.

2. ec. E per estirpargli affatto da Roma, S. Leone confortaua il popolo a inuestigargli e notificargli: e per piu rendergli esecrabili a' Romani, manifesti faceua ne' suoi sermoni [D] gli errori loro, e insegnaua [E] i segni per conoscerli; qual'era il digiunare la domenica e'l lunedì in honore del sole e della luna. E perche gli huomini perfidi piu di leggieri si discernessero, e' cattolici non hauessero cosa alcuna con esso loro comune, egli fece diuieto a' medesimi cattolici, che non orassero verso oriente (che infino a quel giorno s'era santamente costumato di fare) cio osseruando con grandissima diligenza i Manichei, si come coloro, che adorauano il sole.

D Serm. 4. de Collect. & ser. 4. in Quadr.
E Serm. 7. in natali Domini.

7 Questo anno ancora il santo Padre scrisse l'epistola [F], che chiamano decretale, e' maggiori dissero *Constitutum*, a' vescoui della Campagna, della Toscana, e della Marca, contra quelli, c'hauessero ordinato i serui, e' bigami; e contra' cherici vsurari.

F Ep. 1.

8 Quanto alle cose della chiesa orientale; Teodoreto vescouo di Ciro, dimorando, com'egli hauea in vsanza, nella città d'Antiochia, e frequentemente interuenendo a' sinodi, cadde in suspitione appresso alcuni, che come egli era gia stato fautore di Nestorio, così cercasse nouità e si studiasse di rauuiuare e rinforzare gli errori dell'heresiarca. Per la qual cosa diede non so chi contra di lui vn libello all'Imperadore, accusandolo, che pur tenesse l'heresie di Nestorio, e aggiugnendo, che se egli non l'hauesse fatto vscir d'Antiochia e tornare alla sua chiesa di Ciro, si sarebbono da lui, che nel dire molto possente era, cagionati nuoui romori. Il che non piu tosto vdì Teodosio, che ordinò con vn'imperial rescritto, che douesse andare senza indugio alla sua residenza. Non fu pigro Teodoreto a vbbire: ma gran dolore e malinconia egli portaua, vedendo essersi preso di lui sospetto tale.

9. ec. E di questo e' forte se ne rammaricò con sue lettere, che scrisse a Eusebio vescouo [A] d'Ancira, poco dauanti sustituito in luogo del mirabile Teodoto, e a piu altri, protestando d'esser vero cattolico, e proponendo la professione della fede, ch'egli teneua. Oltre a cio scriuendo ad Anatolio patritio [B], dice che Domno vescouo Antiocheno mandò, per iscusarlo di cio, che a graue torto gli era messo addosso, alcuni vescoui a Costantinopoli, ma inuano; imperoche hauendo Teodoreto gia seguitato Nestorio, quantunque professasse poscia d'hauerlo in abbominio, non potè così ageuolmente tor via la suspitione, sapendosi che di rado, e con grandissima fatica si cura bene chi è stato vna volta compreso dalla pestilentia dell'heresia, e massimamente quelli, li quali, essendo dotti, non possono recare in propria difesa nè ignoranza nè simplicità.

A Ep. 82.
B Ep. 92.

## DI CHRISTO
### Anno 444.

DI LEONE PP. Anno 5. DI TEODOSIO 37. e VALENTINIANO 20. IMPP.

Coss. Teodosio XVIII. & Albino.

1. 2 S. Leone Papa fece in Roma vn concilio contra i Manichei, volendo che la causa loro fusse publicamente vdita, e che con atti publichi piu palesi si facessero i lor sacrilegij horrendi. Egli adunque racconta in vn sermone [C] fatto nel cospetto del popolo fedele, come, sedendo con esso lui molti vescoui e preti, e assistendoui [D] d'ordine suo molti huomini illustri, e parte del senato e della plebe, comandò, che' Manichei rappresentati vi fussero: li quali, dapoiche hebbero detto molte cose intorno alle peruerse opinioni, e a' riti loro, confessarono vn'esecrabil laidezza, che per non offendere le caste orecchie il tacerla è bello. Quindi si scorge l'vso antico della chiesa Romana, conseruatosi fino al presente: che gli heretici, conuinti prima nel giudicio ecclesiastico, fussero poi palesati co' propri errori in presenza del popolo, perche ognuno se ne potesse guardare. Faceuano gia questo i sommi Pontefici sermonando: ma fu poi introdotto, che' notai leggessero publicamente gli atti: li qua' notai ancora, essendo quegli impediti, recitauano tal'hora a' fedeli l'homelie loro.

C Serm. 5. de ieiun. dec. mens.
D Ep. 93. c. 16.

3 Ma com'entrò la pestifera infettione de' Manichei in Roma? Hauendo Genserico messa in disolatione l'Africa, si come, tagliandosi la selua, le fiere se ne vanno altroue, così i mostri, che stauano quiui nascosi, nauigando in gran parte in Italia vennero a Roma, come se fussero cattolici, e di compassione degni. Hauendo adunque S. Leone auuisato, com'è detto, di tutte queste cose il popolo fedele, confortò tutti non solamente [E] a fuggire la pestilentiale conuersatione de' Manichei, ma etiandio ad accusar' al tribunale ecclesiastico chiunque hauessero conosciuto esserne infetto.

E Serm. 5. de ieiun. dec. mens.

4. ec. E perche egli sapeua, che alcuni di essi, per non essere condotti all'esammatione, erano fuggiti da Roma, poiche fornito fu il concilio, scrisse senza niuno indugio a' vescoui d'Italia [F], ammonendoli, che douessero ogni studio e ogni diligenza porre in cercare e scoprire gli empi heretici. Nella qual lettera egli ancora conta, come buona parte de' Manichei trouati in Roma s'erano conuertiti a via di verità dalle tenebre dell'errore: e come alquanti pertinaci e di perduta speranza erano stati da' magistrati, secondo le leggi imperiali, perche non contaminassero gli altri, relegati in perpetuo esilio. Anche il santo Padre nella mentouata lettera afferma d'hauer insieme mandato a' detti vescoui gli atti publichi sinodali fatti contra di coloro. Nè solamente egli li mandò a' prelati Italiani, ma ad altri in piu rimoti luoghi, com'è certo, lui hauerli mandati in Ispagna a Turibio vescouo Asturicense. [G]

F Epist. 2.

8 Simigliantemente conuenne a S. Leone combattere co' Pelagiani: la qual pugna, postoche piu aperta fusse della narrata, pure gli diè maggior fatica, essendoglisi oppo-

G Leo ep. 93. c. 16.

sto Giuliano, gia vescouo di Capoua, loquace Pelagiano, di cui addietro si ragionò. Di queste cose ne fa fede S. Prospero; il quale parlando degl'ingannatori di quel tempo lasciò scritto questo [A]: *Nell'Italia ancora, stando noi nella Campagna, mentreche'l venerabil Papa Leone, degno d'esser nominato con honore apostolico, distruggeua i Manichei, e consumaua i Pelagiani, e spetialmente Giuliano, ec.* Così Prospero: il quale affermando di se, che all'hora soggiornaua nella Campagna, e riferendo il combattimento di Leone con Giuliano, che parimente nella Campagna dimoraua, noi portiamo opinione, ch'egli fusse da S. Leone chiamato dalle Gallie, e contra quel presuntuoso heretico colà mandato, sicome colui, che in somiglianti zuffe era esercitato meglio degli altri dottori della Chiesa. Oltre a cio, che'l santo Pontefice ritenesse in Roma S. Prospero, adoperandolo nel carico, nel quale Girolamo seruì S. Damaso, si ricoglie da quello, che scrisse Gennadio [B]. Fotio [C] ancora testifica, che essendosi piu volte estinta l'heresia Pelagiana, e pullulando sotto Leone, per opera di S. Prospero fu al tutto estirpata.

A De promiss. Dei de med. temp. c. 6. in fin.
B De vir. illustr. c. 84.
C in bibliotheca.

9. 10 Questo anno a'noue di Giugno S. Cirillo vescouo d'Alessandria dinotamente rendè l'anima a Dio, poiche hebbe retta quella chiesa trentadue anni [D]. Cio del dì della morte professano i Greci nel menologio con tale elogio, degno di tanto prelato: *Il natale di S. Cirillo vescouo d'Alessandria, ammaestratissimo, ed egregio difenditore della fede cattolica, che Celestino sommo Pontefice giudicò idoneo a esser suo vicario nel concilio Efesino.* Infino qui il menologio. Ma i Latini conseruano scritta nel martirologio la sua memoria a'XXVIII. di Gennaio. Dell'opere quasi innumerabili da lui compilate Gennadio [E] fa mentione solamente de' trattati, *Variarum hypotheseon*, *De synagoga defectu*, *De fide aduersus hereticos*, d'homelie assai, e d'vn libro particolare contra Nestorio. Oltre a cio, secondo il numero degli anni del suo vescouado, ci sono nella libreria Vaticana, come facemmo ricordo addietro, altrettante lettere pasquali, non ancora stampate, e trouasi altresì l'eccellente sua opera, *De adoratione, & cultu in spiritu, & veritate*, recata in Latino da Antonio Agellio cherico regolare, e poi vescouo Acernense; e Cassiodoro [F] annouera questo santo fra gli autori, che spiegarono in Greco la Scrittura sacra dal principio insino al fine.

D Liberatus diac. Nicephorus & alla synodalia.
E De vir. illustr. c. 57.
F Instit. diuin. lect. prefat.

11 Quanto alle sue attioni; noi ne aggiugneremo quì vna, che non habbiamo trouata notata sotto tempo determinato, e si narra nelle vite de'padri [G] in questa guisa: *Vn vecchio di gran nome, il quale sua dimoranza fece nelle parti inferiori d'Egitto, diceua per simplicità, Melchisedech esser'il figliuolo di Dio. Fu cio fatto a sapere a Cirillo arciuescouo d'Alessandria di santa memoria, ed egli mandò per esso; e sapendo, che Iddio riuelaua al semplice vecchio tutte le cose, che da lui a esso si chiedeuano, così gli parlò: Perche vn pensier mi dice, che Melchisedech sia il figliuolo di Dio, e vn'altro mi dice, che non è Dio, ma semplice huomo, e ch'egli è stato sommo sacerdote di Dio, i' vorrei, che tu pregassi il Signore, che in piacere gli fusse di farmi palese la verità. Il vecchio con marauigliosa fidanza rispose: Dammi tre dì di tempo per fare sopra questo oratione, e all'hora io ti farò palese cio, che mi sarà riuelato. Egli adunque, ritiratosi nella sua cella, porse a Dio sue preghiere, e tornando dopo i tre giorni, sì disse a Cirillo: Io so di certo, che Melchisedech non è Dio. E come il sai tu? disse l'arciuescouo: e'l buon vecchio: Ho veduto in aperta visione i patriarchi, talche mi passaua auanti ciascun di essi da Adamo fino a Melchisedech, e dissemi l'angelo, che m'assisteua: Questi è Melchisedech; e imperciò tu habbi per certo, arciuescouo, che così è. Quindi partito il vecchio si mise a predicare, Melchisedech essere huomo; e'l santo vescouo ne fu molto lieto e contento.* Così iui. Nel che si vede la mirabile sapientia e prudenza di Cirillo, congiunta con vna singular destrezza.

G Vit. SS. Patr. de prudent. & contempl.

12. ec. Leggesi nel quinto sinodo [H] vna lettera sotto nome di Teodoreto, come scritta in questo tempo della morte di Cirillo a Giouanni Antiocheno, doue l'autore ne fa gran festa, e dice molto male del morto prelato; tantoche anzi satira e libello famoso chiamar si debbe, che lettera, senza dubbio scritta da qualche Nestoriano: imperoche come puo essere, che Teodoreto la scriuesse a Giouanni, se Giouanni era passato di questa vita auanti ben quattro anni, come dimostrano le lettere scritte all'hora da Teodoreto medesimo a Domno successore di lui, da noi di sopra allegate, e l'altre scritte a Dioscoro [A] intorno alla riconciliatione e amicitia sua fatta con S. Cirillo, e alle scambieuoli lettere familiari, e di molta confidenza, c'hebbero in costume di scriuersi l'vno all'altro? Suela Leontio Scolastico le frodi de'Nestoriani calunniatori di Teodoreto, così dicendo [B]: *E da sapere, che vanno per le mani alcune amicheuoli lettere di Teodoreto e di Nestorio: ma sono state infinte dagli heretici. E certo chi vuol conoscere in quanto grande odio Teodoreto hauesse Nestorio, puo leggere il suo libro, De sectis.*

H Quint. synod. act. 5. & 2. concilior.
A Epist. 53
B De sect. sect. 5.

17. 18 Ancora noi riprouiamo quella fauola, presa, come fingono, da certa cronica d'vn Re di Francia, e troppo leggiermente creduta dal Tritemio, cioè, che S. Cirillo fusse monaco del monte Carmelo: peroche gli autori contemporanei del santo vescouo, li quali diligentemente scrissero le cose sue, non dicon nulla intorno a cio; sicome nè anche gli autori di questo secolo S. Girolamo; Palladio, Euagrio, Cassiano, Teodoreto, Cirillo monaco, e altri, che frequentemente trattano de'monaci della Palestina; nè fanno mai mentione alcuna de'monaci Carmelitani.

19 In luogo di Cirillo fu sustituito Dioscoro, che, viuente il santo vescouo, diede a vedere d'essergli vbbidientissimo, e d'hauer toccato il colmo di tutte le virtù. Diche Teodoreto gli scrisse vna lettera [C], lodandolo come huomo di alta perfettione e santità.

C Epist. 60

20. ec. Ma Dioscoro non gli rispose, e scriuendo a Domno vescouo Antiocheno si lamentò, che Teodoreto difendesse ancora la pestilential dottrina di Nestorio. Il che sentendo Teodoreto, assai si commosse, e scrissegli vna lettera apologetica [D], colla quale e'toglie via ogni mala sospitione, in che era potuto cadere ne'tempi addietro, eccellentemente prouando con piu luoghi della santa Scrittura la verità della fede cattolica contra Nestorio, e contro agli altri heretici, e conchiude con queste parole.

D Epist. 83

29 *Chi non chiama la beata Vergine madre di Dio, ouero ardito è di nominare pure huomo Giesù Christo signor nostro, o diuide in due figliuoli l'vnigenito e primogenito d'ogni creatura, il quale è vn solo; e ada dalla speranza, c'habbiamo in Christo, e dica tutto il popolo: Fiat, Fiat.*

30 Poiche Dioscoro ordinato fu vescouo Alessandrino, mandò la consueta legatione al Romano Pontefice, la qual fece Possidonio prete, che noi stimiamo esser l'istesso, che S. Cirillo hauea mandato a S. Celestino Papa nel principio dell'heresia di Nestorio. Ritennelo seco S. Leone alcuni dì, e volle, che si trouasse sempre presente agli vffici diuini, affineche da'riti e dalle maniere, che s'osseruano dalla chiesa Romana, egli apprendesse cio, che si douesse emendare nell'Alessandrina; e hauendo il santo Padre vdito da lui, che quiui si faceuano non bene alcune cose, nella risposta, che fece a Dioscoro, comandò che si correggessero, dicendo. [E]

E Epist. 81

31 *Hauendo il beatissimo Pietro riceuuto dal Signore il principato apostolico, e perseuerando la chiesa Romana nell'instituzioni di lui, non si puo credere, che S. Marco suo discepolo, e'l primo, che gouernasse la chiesa Alessandrina, formasse con altre regole i decreti delle sue traditioni, conciosiacosache dall'istesso fonte di gratia sia deriuato senza niun dubbio lo spirito del discepolo, e del maestro, nè habbia potuto l'ordinato altro dare, che quello, ch'egli dall'ordinatore si prese. Non comportiamo adunque, che confessando noi d'esser d'vn corpo e d'vna fede, siamo in cosa alcuna discordanti, e che paiano diuersi i riti del maestro e del discepolo.* Fin qui S. Leone: e qual fusse questo abuso introdotto nella chiesa Alessandrina, egli lo dichiara, cioè il tenersi in qualunque dì l'ordinatione, senza che precedesse il digiuno: onde soggiugne.

32 *Quello adunque, che noi sappiamo essersi da'nostri padri diligentemente guardato, vogliamo che da voi ancora custodito sia; che non si faccia di qualunque giorno l'ordinatione de'sacerdoti e de'leuiti, ma dopo il dì del sabato di quella notte, che in prima sabbati lucescit: nel quale si dia la sacra benedittione, es-*

sen-

*sendo digiuni così il consecrante, come i consecrandi*. Fin quì il santo Padre: il che s'osseruaua, com'egli dice, per institutione apostolica. Finalmente soggiugne, che ne' giorni piu solenni si reiteri il sacrificio, se auuiene, che'l popolo non capisca tutto in vna basilica. Le quali cose dimostrano ancora, che'l sommo Pontefice soprastaua come maestro di tutte le chiese, insegnando egli in questa guisa al vescouo Alessandrino, che teneua la prima catedra dopo la Romana.

33 Or Dioscoro conseguì sì alta sede, come habbiamo accennato, coll' hipocrisia, mostrando ne' sembianti di fuori (che similmente Nestorio hauea fatto) grande humiltà e modestia, colui, che entro nel cuore ripieno era di superbia e di maluagità: imperoche egli ne' libelli dati contra di lui nel concilio Calcedonese [A] fu scoperto esser' Origenista, Arriano, perfido, micidiale, incendiario, e dissoluto in lussuria in piu guise: E per accattarsi la beniuolentia del popolo: *Come prima egli collocato fu in quel sublime trono*, dice Liberato diacono, *opprimendo gli heredi di Cirillo, leuò loro con molte calunnie i danari, e diedegli a' fornai e agli hosti della città, perche vendessero a miglior mercato il pane, e'l vino*. Oltre a cio egli dipose, senza cagione alcuna, i cherici ordinati dal santo predecessore, e che a lui erano stati piu cari. Ma di cose tali si dourà dire ne' luoghi loro.

A Concil. Calced. act. 3.

34. 35 *Questo anno Attila Re degli Hunni*, dice Prospero [B], *tolse del mondo* * *Bleda suo fratello, e compagno nel regno, e costrinse i popoli di lui alla sua vbbidienza*. Erano gia coloro entrati con altri barbari nell'Imperio orientale, come scriue Marcellino [C], il qual dice: *I Persi, i Saracini, i Zanni, gl' Isauri, e gli Hunni vsciti da' lor confini guastarono le terre de' Romani. Contro a' quali furono mandati Anatolio e Aspare duci dell'esercito, e fecero con essi pace per vn' anno. Il Re degli Hunni con molte migliaia di loro impetuosamente assalì l'Illirico, menò a morte e a distruttione Naisso, Samandria, e altre città, e castella*. Così l'autore, e aggiugne d'vna cometa veduta ardere gran parte dell'anno presente.

B in chron. * Bleba.
C in chron. sub Coss. Eutocio et Dioscoro.

36 Quanto agli Hunni: partitamente descriue i costumi loro Ammiano, con tali parole [D]; *Gli Hunni, poco noti nell'antiche scritture, habitando oltre le paludi Meotiche l'oceano, che s'agghiaccia, eccedono ogni misura di fierezza. Ne' qua' luoghi, perche vsano fin dal nascimento di tagliare a modo di solco con ferro le guancie degl'infanti, acciocbe non vi nascano peli, s'inuecchiano sbarbati senza alcuna bellezza e gratia, somiglianti agli eunuchi; tutti di membra robusti e gagliardi; ma in modo mostruoso deformi, che crederesti, che fussero bestie con due piedi. Fanno vna vita tanto aspra, che non vsano nè fuoco, ne saporite viuande; ma si cibano di radici d'herbe campestri, e di carni d'animali meze crude, seccandole in su la schiena de' caualli col sederui sopra. Non hanno edificij, ne si puo trouare appo loro alcun tugurio, ne anche coperto di canne, ma vagabondando per li monti, e per le selue, s'auuezzano fin dalle fascie a sofferire le brine, la fame, e la sete. Fuor della patria non si mettono sotto tetti, se non per gran necessità, non istimando essi cosa sicura lo starui sotto; e sono vaghi oltre modo dell'oro.*

D Lib. 31. in princ.

37. ec. *Vestono di panno lino, o di pelli di topi boschereccì cucite insieme, ne mai le si mutano, infinoattanto che non cascano in pezzi. Portano in testa capelli curui, e l'hirsute gambe di cuoio di capra ricuoprono: e le scarpe fatte senza alcuna forma non li lasciano speditamente caminare: perche poco atti sono a combattere a pie, e però si stanno quasi del continuo a cauallo; e taluolta caualcando a foggia di donne vi soglion fare le consuete cose, e vi stanno notte e giorno continuamente, comperano e vendono, mangiano e beuono, e riposando sopra il collo del giumento, vi fanno profondi sonni: e così ancora a cauallo tengono i loro consigli. Non si gouernano con seuerità reale, ma contenti d'alcuni capi, che furiosamente li conducono, fanno lor correrie.* Queste e altre cose conta Ammiano degli Hunni.

40 Aggiugne S. Ambrogio [E], ch'erano dati assai al giuoco: e Saluiano [F], ch'erano impudichi. Noi habbiamo cio contato de' costumi degli Hunni acciòche il lettore vegga e ammiri la potenza della croce, che domò ogni generatione di barbari: imperoche quelli, che prima erano tanto fieri, indomiti, crudeli, e priui d'ogni humanità, ridotti poi sotto il giogo di Christo diuennero pij, mansueti, humani, benigni, modesti, e santissimi, e risplendettero in essi piu Re, li quali furono grandissimo ornamento della religion Christiana.

E De Tobia c. 11.
F De ver. iudicio et prouidens. Dei l. 4.

41 Quanto allo stato degli Hunni del tempo presente: dopo la loro vscita tanto piu formidabili diuennero, quanto piu dall'esperientia ammaestrati appresero la disciplina militare, guerreggiando sotto Attila astutissimo Re. Scriuono, ch'egli fu gentile, e trouasi appresso Paolo diacono e altri, li quali lo seguitarono, lui non esser venuto recentemente co' suoi dalle regioni Meotiche, ma che imperò insieme col fratello nella Pannonia. Per tutto cio Marcellino afferma, che questi Hunni erano vsciti auanti due anni da' propri confini. E infino quì sia detto di loro.

42. ec. In questo tempo Teodosio Imp. fece vna legge [A] sopra l'alleggerirsi dal tributo quelli, che s'erano lamentati d'esser troppo aggrauati da' ministri. Alle quali cose s'appartiene la doglienza fatta da Teodoreto per li suoi Cirensi oppressi da' tributi, e non isgrauati, come gli altri; e di cio egli ne scrisse a S. Proclo vescouo di Costantinopoli [B], e a S. Pulcheria Augusta [C]. Doue si vede, che' vescoui haueano molta cura delle pecorelle loro, non pure quanto a' beni spirituali, ma etiandio quanto a' temporali.

A Nouel. Theodos. tit. 33 de releuat.
B Epist. 47. ex cod. Vatic.
C Epist. 43

46 E di vero degna di molta laude la sollecitudine di questo ottimo Pastore impiegata per la salute dell'anime, e de' corpi sì che e' non lasciò cosa alcuna per giouare a' cittadini a lui soggetti, e a' prouinciali. Vdiamo ciò, ch'egli dice nella lettera scritta a Nomo consolo de' beneficij fatti a' suoi Cirensi: *Io ho edificato i portici publichi all'introito delle chiese: io ho fabbricato due gran ponti, e tenuto cura de' publichi bagni: io, trouata la città, che non era irrigata dal fiume, ci ho fatto gli acquedotti: e holla riempiuta d'acque: la doue n'era senza*. Così egli. Ma che fece di piu? Egli stesso lo riferisce in vna brieue lettera, che scrisse ad Apella del seguente tenore.

47 *Essendo io stato fatto vescouo della città di Ciro, l'ho proueduta di tutte l'arti necessarie, e de' medici. Vn di questi è il reuerendissimo Pietro prete, il quale esercita molto bene e adorna tal professione: ma hora, partendo noi, molti altri ancora lasciano questa città, e Pietro medesimo se ne vuole andare. Perciò io prego la magnificenza tua, che'l voglia proteggere, essendo egli sufficiente e perito nel curare*. Donde si raccoglie, che non parue a' maggiori sconueneuol cosa, che' ministri di Dio esercitassero per carità la medicina; peroche leggeuano nelle sacre lettere, essere S. Luca nominato medico dall'Apostolo [D]. Auuegnache ne' secoli poi abbondanti di medici, per ischifare ogni pericolo, sia stato cio a' cherici, e a' monaci santamente vietato.

D Coloss. 4.

## DI CHRISTO
### Anno 445.

| DI LEONE PP. Anno 6. | DI TEODOSIO 38. E VALENTINIANO 21. IMPP. | Coss. Valentiniano Aug. VI. e Nomo. |
|---|---|---|

1 PVnto Dioscoro vescouo d'Alessandria dagli stimoli dell'odio e dell'inuidia, commuoue vna fiera tempesta contra i parenti di S. Cirillo, e massimamente contra due figliuoli d'vna sorella di lui, chiamati Atanasio e Paolo: il primo de' quali nel libello [B], che diede poscia al concilio Calcedonese, dice di S. Cirillo, oltre all'altre, queste parole: *Sentendosi egli verso la fine venire, honorò nel suo testamento con molti e grandi legati il suo successore, chi che fusse per essere, scongiurandolo con iscrittura per gli venerabili e terribili misteri, che non douesse molestare la sua parentela, ma esserne protettore*.

B Extat in concil. Chalced. act. 3.

2. 3 Adoperò Dioscoro nell'affliggere questi due fratelli Nomo consolo di questo anno: il quale, essendosi eglino riparati nella città di Costantinopoli, gli fece metter in prigione, e patire di molti disagi e di molti mali; onde Paolo si morì.

4. 5 Atanasio poi, oltre all'essere stato condotto co' suoi in estremo bisogno di tutte le cose necessarie, fu da Dioscoro diposto, senza accusa e cagione alcuna, dall'vfficio sacerdotale, e separato dal collegio ecclesiastico, con'

egli

egli afferma nel detto libello: aggiugnendo, che gli conuenne pagare a Nomo consolo da mille quattrocento libre d'oro; parte de'quali denari era della propria loro sostanza, e parte presa in prestanza, con grandissimo interesse d'vsure. Similmente furon costrette a pagare certa somma d'oro le sorelle di S. Cirillo, e la moglie del prenominato Paolo rimasa vedoua. Così trattati furono i parenti di Cirillo, a instigatione di Dioscoro, da Nomo Consolo ordinario di questo anno. Antico esempio, e reiterato ad hora ad hora, de'mali, che gli arricchiti parenti de' vescoui sogliono o giustamente o ingiustamente sostenere.

6 Ancora questo anno: *Essendo nata*, dice Marcellino [A], *nel circo di Costantinopoli seditione tra'l popolo, molti morti rimasero: hebbeui grandissima fame, e poi la pestilenza, e arse il tempio principale*. Dache v'entrò l'heresia di Nestorio, nè cessarono i suoi fautori di caldeggiarla almeno occultamente, il felicissimo stato si di quella città, e si anche di tutto l'imperio miserabile diuenne, solendo l'abbominatione dell'heresie tirarsi dietro il disolamento, come significa la diuina Scrittura [B], e l'esperienza dimostra.

*A in chron.*
*B Daniel. 9. Matt. 24.*

7. 8 Nè lasciamo di dire, come Valentiniano fece in occidente vna legge [C] contra i pessimi Manichei (scopertisi gia, come è detto, e s'afferma nella medesima legge, e condennati da S. Leone) e'loro aderenti, comandando che fussero come sacrileghi puniti seueramente.

*C Nouel. Valent. lib. 2. tit. 2. de Manich.*

9. 10 Ancora è degno di ricordo il rescritto [D] fatto dal medesimo Imperadore a richiesta di S. Leone, e mandato a Etio duce dell'esercito nella Gallia contra Hilario vescouo d'Arles, che s'appropriaua l'ordinationi de'vescoui, le quali non gli appartencuano; e diceui Valentiniano queste parole: *Ordiniamo, che non sia lecito a'vescoui ne delle Gallie, ne d'altre prouincie tentare cosa alcuna contra l'antica consuetudine senza l'autorità del Papa: a essi, e a tutti legge sia, qualunque cosa ha determinato, o determinerà l'autorità della sede Apostolica: e s'alcun vescouo chiamato al giudicio del Romano Pontefice spregerà di venirci, sia a cio costretto dal moderatore dell'istessa prouincia*. Queste, e altre cose contiene la predetta constitutione, nella quale riluce la suprema autorità del santo Padre in tutte le chiese, e vedesi chiaro, che gl'Imperadori seruiuano ad essa per conseruarla contra chiunque l'offendeua.

*D Nouel. Valent. inter Nouel. Theodosij post cod. Theod. tit. 24. de episc. ord.*

11 Quanto all'accennata causa d'Hilario; controuersia antica fu tra i due vescoui d'Arles e di Vienna, per le ordinationi; imperoche il primo diceua appartenere a se l'ordinare i vescoui della prouincia Viennese: ed essendosi dibattuto sopra cio nel concilio di Turino, parue a'padri [E], che, perche si mantenesse fra essi la concordia, hauessero amendue soggette le città vicine.

*E Concil. Taurin. c. 1.*

12 Ma non contento di cio il vescouo d'Arles, si voleua anche appropriare il primato sopra la prouincia Viennese. E di certo pareua, che risplendesse sopra tutte l'altre città delle Gallie Arles; onde la chiama Ausonio [F], *Romam Gallulam*; e fu honorata molto per li priuilegi concedutile da gl'Imperadori; e per le leggi ecclesiastiche haueua gia conseguito la dignità [G], onde toccaua al vescouo di quella chiesa raunare il sinodo nella prouincia. Per la qual cosa non s'acquetarono i vescoui Arelatensi al decreto del concilio di Turino, ma si studiarono a quando a quando, benche si richiamassero i popoli, d'ordinare i vescoui nelle prouincie Viennese e Narbonese: di che essendo venute le querele contra Patroclo occupatore, come si disse, della sede d'Arles, Bonifacio Papa riscrisse a Hilario vescouo di Narbona [H], che, secondo la determinatione del concilio Niceno, ciascun Metropolitano fusse sopra ciascuna prouincia; e si fece diuieto a'vescoui Arelatesi, che non potessero trapassare i termini della propria prouincia: al qual'intendimento andando dapoi Celestino Papa [I] riscrisse a'vescoui delle dette prouincie Viennese e Narbonese, douersi ogni metropolitano contentare della sua prouincia.

*F De clar. vrb. epig. 7.*
*G Conc. Arelat. 2. c. 18. to. 5. concilior.*
*H Bonif. epist. ad Hilar. epist. to. 1. concil.*
*I Epist. 2. c. 4. to. 1. concilior.*

13. 14 Pertuttocio venne l'anno presente a S. Leone quasi l'istessa querela contra Hilario, cioè ch'egli hauesse osato di diporre Celidonio vescouo nella prouincia Viennese, e in luogo di Proietto, similmente quiui vescouo infermo, sustituirne vn'altro. Ed essendo Hilario venuto spontaneamente a Roma a trattare la sua causa, di queste cose conuinto in vn concilio fattosi nella medesima causa, senza aspettar la sententia, e senza prender commiato, si tornò ad Arles: contra di cui scrisse questo anno S. Leone vna lettera [A] a'vescoui della Gallia Viennese, colla quale, annullando le cose da esso fatte indebitamente, e dichiarando la medesima prouincia Viennese esente dalla giuridittione del vescouo d'Arles, diede autorità di raunare per innanzi i sinodi in quella prouincia a Leontio vescouo di Freiulio nella Gallia Narbonese, prelato di gran nome.

*A Ep. 89.*

15. 16 Essendosi adunque celebrato in Roma in questa causa vn concilio, come testifica S. Leone: e decisa la lite a pro de'Viennesi, perche Hilario non vi facesse tumulti maggiori, piacque al santo Padre di chiedere l'aiuto dell'Imperadore, da porgersi da Etio duce dell'esercito Romano.

17. 18 Ma pogniamoche Hilario nel difender le ragioni della sua chiesa passasse i termini della ragione, pure egli cedendo, e quietandosi peruenne finalmente al colmo della santità, onde meritò d'esser da tutti commendato. E per non replicare quel che dicemmo di sopra delle molte fatiche, ch'egli durò contra l'heresia Pelagiana, Gennadio questo lasciò scritto della sua carità [B]: *Hilario vescouo Arelatese fu dotto nella santa Scrittura, amadore della pouertà, e sollecito nella cura de'bisognosi, in tanto che per souuenirgli egli, che d'alto lignaggio era, si condusse a lauorare, etiandio sopra le proprie forze, alla campagna. Nè però e' mise in abbandono le cose spirituali; ma si come molta gratia egli hebbe nell'insegnare, così predicò a tutti senza accettatione di persone*. Fin qui l'autore. E le eccellenti virtù e sante attioni d'Hilario stesso narrate sono nella sua vita da Honorato vescouo di Marsilia [C], per le quali e' meritò d'esser dalla chiesa etiandio Romana [D] fra gli altri santi annouerato, e che ogni anno si celebrasse per tutto il suo natale.

*B Gennad. de script. eccles. cap. 69.*
*C id. ibid. c. 99.*
*D Martyrolog. Rom. die 5. Maij.*

19 De'parti, e delle memorie del suo ingegno è rimasa vna lettera, ch'egli scrisse contra i Pelagiani a S. Agostino, di cui fu discepolo, si come noi addietro notammo. Oltre a questo egli scrisse per testimonianza di Gennadio [E] e degli altri dopo lui, la vita di S. Honorato vescouo Arelatese.

*E Gennad. c. 69. & alij.*

20 Fu S. Honorato di famiglia senatoria e consolare, come scriue il medesimo Hilario; il quale ancora non oscuramente significa, che fu di patria Arelatese: e aggiugne, lui essere stato il primo, c'habitasse l'isola Lerinese, da'serpenti occupata: doue cedendo essi, egli fece la chiesa e'l monastero, e raccolseui i fuggiaschi dal secolo, bramosi di far vita religiosa: ed essendo tornato ad Arles, trasse dal secolo Hilario medesimo e condusselo seco con molta allegrezza al suo monasterio, ed hebbelo poscia successore nel vescouado.

21 In vltimo non è da tacere, che insino al presente anno si distende la cronica di S. Prospero, che noi habbiamo, alla quale manca il principio e'l fine: imperciochè dice di lui Cassiodoro [F]: *S. Prospero scrisse la cronica da Adamo fino a'tempi di Genserico, e al sacco di Roma*.

*F instit. diu. lect. l. 1. c. 7.*

## DI CHRISTO
### Anno 445.

DI LEONE PP. Anno 6. DI TEODOSIO 38. e VALENTINIANO 21. IMPP.

Coss. Actio III e Simmaco.

1. 2. CAlamitoso fu il presente anno all'imperio per le nuoue rouine: imperciochè essendo state gia da diuerse genti barbariche occupate l'Africa, le Spagne, e le Gallie, gli Scotti, e'Pitti assalirono la Brettagna, e distrusserla crudelmente. Scriue con lugubre stile questa tragedia Gilda [G] cognominato Sapiente, e fa mentione della lettera, che'Brittoni suoi paesani scrissero questo anno a Etio duce dell'esercito Romano, chiedendo il suo aiuto: e non essendoui esso potuto andare, perche guerreggiaua

*G De excid. Britan. apud Biblioth. patrum.*

co'nimici vicini, ne seguirono in quella disauuenturata isola grandissimi mali.

3. 4 Ma qual fu l'origene di essi: Senza dubbio gli enormi peccati quiui commessisi tanto da' laici, quanto dagli ecclesiastici, datisi all'ambitione, all'auaritia, alla simonia, e a tutti gli altri vitij, si come narra con molte lagrime il prenominato Gilda.

A in chron.

5 *L'anno stesso*, dice Marcellino [A], *furono grandissimi terremoti, li quali abbatterono di molte città, e caddero le mura di Costantinopoli di nouello fabbricate, con cinquantasette torri, e gran moltitudine d'huomini e d'animali perirono miseramente di fame, e del pestilente fetore dell'aria.* Cosi egli. E questo quell'horribile terremoto, nel quale, essendo stato alzato in alto dal turbo vn fanciullo, egli vdì cantarsi il Trisagio.

B L.14.c.46.

6 Facendo molti autori ricordo di fatto cotanto mirabile, lo descriue fra gli antichi diligentemente Niceforo [B] così dicendo: Imperaua Teodosio, quando venne il marauiglioso terremoto, il quale passò tutti gli altri stati prima, sì nella grandezza, sì nella celerità, e sì anche nella duratione: peroche durò, senza mai interrompere la sua furia, forse sei mesi quasi per tutto il mondo, e pose in rouina tanto in Costantinopoli, quanto in piu altri luoghi innumerabili edificij; e apertasi la terra molti borghi assorbì.

7 Seccaronsi improuisamente molte fonti non picciole, e scaturirono abbondanti, ma disusate acque: formaronsi nuoui monti: il mare vscì del lito, e gittò fuori con grande impeto pesci di smisurata grandezza, e sommerse molte isole con gli habitatori, li quali non apparuero piu, e vidonsi delle naui rimase immobili nella terra.

8. 9 Spauentati in quella, e forti impauriti i Costantinopolitani, e dubitando non rouinassero le fabbriche della città, vsciron fuori d'essa insieme coll'Imperadore e con Proclo vescouo, e missersi tutti a stare a campo, e facendo oratione, e dicendo con lagrime le litanie, fu repentemente a vista di tutti alzato verso il cielo vn fanciullo, talche non compariua piu: e in sì fatta guisa solleuato, vdì la voce, colla quale gl'angeli vsi sono di lodare Iddio, e quindi sceso per l'aria, nell'istesso sito conto all'Imperadore, al vescouo, e agli altri, li quali tutti perseuerauano in oratione, com'egli hauea sentito gli angioli cantare queste parole: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus & immortalis, miserere nostri.* Il che si tosto come Proclo vdì, ordinò che'l popolo ancora cantasse nel medesimo modo, e di fatto il terremoto cessò. Pe'l qual miracolo commossi Teodosio e Pulcheria comandarono con vna constitutione, che per tutto l'imperio si douesse cantare questo hinno. Nè è da tacere, che'l fanciullo, come hebbe fatto cio paleso, così passò di questa vita mortale, e sepolto fu nella gran chiesa, detta la Pace. Tutto cio è di Niceforo.

10. 11 Di questo miracoloso auuenimento se ne fa da' Greci ogni anno la memoria nel menologio a' XXIV. di settembre, e scrisserlo piu vescoui santissimi di que' tempi ne' trattati, che contra Pietro vescouo Antiocheno heretico composero; si come fece, oltre agli altri, Asclepiade vescouo Tralliano, e testificasi l'istesso, come cosa a tutti notissima da Acacio vescouo di Costantinopoli. A' quali aggiugniamo i Latini, cioè Giustiniano vescouo nella Sicilia, che da vn sinodo scrisse publicamente il medesimo, Quintiliano a quella stagione vescouo d'Ascoli; e in vltimo S. Felice Papa, scriuendo al detto Pietro. Ci sono le lettere di tutti loro intere. [C]

C Habentur integra vnà cum Felicis Papa decretis to. 2. concilior. recentioris edit.

D De fide orthodoxa l. 3. c. 10.

12 Spiegò tal cantico stesamente S. Giouanni Damasceno nel libro *De Trisagio*, doue narra, ed approua l'historia, c'habbiamo qui posta in nota, come medesimamente fa nell'altro, *De fide orthodoxa* [D]; dicendo ancora essere stato approuato il Trisagio stesso dal concilio Calcedonese, che'l cantò nel fine della prima attione, nella quale Dioscoro con gli heretici suoi seguaci furono condennati.

13 E certo per singular prouedimento di Dio auuenne, che mentreche Eutiche, per combattere la diuinità, fabbricaua nel secreto del monastero suo in su l'ancudine dell'indurata perfidia fulmini di bestemmia, affermando in Christo vna sola natura, onde egli inferiua, la diuinità hauer patito come l'humanità; il benignissimo Iddio non auuentò contra di lui vn fulgore, ma preparò vn cantico, onde per ogni parte risonasse l'immortalità della diuinità, e sì si cercasse, e chiedessesi la riconciliatione del Nume offeso. Questo è proprio della sua prouidenza infinita, apparecchiare l'armi auanti la battaglia, fare i medicamenti prima che'l veleno s'appressi al cuore, e riempiere di formento i granai anzi che venga la carestia.

A Lib. 14. c. 46.

14 Raccontata Niceforo la predetta historia del terremoto, e del cantico venuto dal cielo, aggiugne [A] come l'Imperadore si mise senza nulla dimora a rifare con maggiore ampiezza le mura di Costantinopoli: come la maggior parte di quelle, ch'erano in luogo asciutto, ristorate furono in sessanta giorni da Antemio: e come il rimanente si rinouò da Ciro prefetto della città con tanta perfettione e ornamento di essa, che stando vna volta Teodosio a certi spettacoli, il popolo gridò: *Constantinus condidit Cyrus restaurauit*; per la qual cosa (soggiugne l'autore) sdegnato il principe leuò a Ciro, sotto colore che fusse pagano, la prefettura, e confiscogli tutti i beni.

15. 16 Cio patì Ciro, benche per inuidia, come pareua, dell'Imperadore, per giusto giudicio di Dio: ma tornò in suo pro; imperoche egli costretto a rifuggire in chiesa per saluarsi, si rendè Christiano, e poi fu creato vescouo delle Smirne, la qual chiesa e' piamente gouernò. Altri dicono, lui essere stato vescouo di Cotico: ma noi crediamo, che fusse trasportato da vna sede all'altra. Aggiugne di lui Niceforo, ch'edificò in honore della Madre di Dio, per occasione d'vna imagine miracolosa di lei, vn grandissimo e bellissimo tempio del suo nome chiamato di Ciro.

B Extant in cod. antiquo S. Mariæ ad martyres.

17 E dache siamo entrati in ragionamento di questa materia, non lasceremo in dimenticanza vna cosa similmente testimoniata con publiche scritture [B], le quali si soleuano recitare in Chiesa: *Nella chiesa di S. Sofia di Costantinopoli è vn pozzo, chiamato santo, c'ha vn coperchio indorato e adornato d'argento, del quale cio si legge scritto. Vn Christiano hauea posto sopra la porta della sua casa vn'imagine del Saluatore, la qual fu leuata via furtiuamente di notte da certo Giudeo, e trafitta con vn coltello nella faccia, dalla qual ferita n'vscì copia grande di sangue, e bagnò la veste di lui: che stupidito e impaurito la gittò entro a vn vicino pozzo, e tornossi a casa: doue vedendolo la sua donna tinto di sangue, dubitò, ch'egli hauesse commesso qualche homicidio; il quale si mise al niego: ma crebbe in lei il sospetto mentreche'l vide temere e tremare.*

18 *La mattina vegnente andarono le persone, come in costume haueano, al publico pozzo ad attignere acqua: ma cauandone sangue in vece d'acqua, non si puo dire quanto grande horrore e sbigottimento prendessero. E sparsasi tantosto di cio la voce per Costantinopoli, il prefetto della città, pensando che vi fussero stati cadaueri d'huomini vccisi, lo fece votare: doue nel fondo non trouarono il corpo d'alcun vcciso, ma ben la predetta sacrosanta imagine del Saluatore, e che dalla ferita n'vsciua ancora sangue; e sì fu fatto a tutti palese, onde fusse venuto tanto sangue. Il prefetto portò l'imagine all'Imperadore; per ordine di cui fu fatta inquisitione sopra sì gran sacrilegio, e promessa la perdonanza di esso a chi l'hauesse confessato spontaneamente: se non che sarebbe condennato nella testa. Le quali cose hauendo vdito la sopradetta moglie del Giudeo, prese sospetto grande del marito, e accusollo in segreto al magistrato; il quale, mandati i suoi sergenti, il fece prendere: ed egli, essendo condotto all'Imperadore, manifestò senza tormenti il fatto, e disse di voler' esser Christiano: e si riceuette insieme colla sua donna il santo lauacro. E la veneranda imagine del Saluatore fu posta sopra il pozzo, e questo cinto di muro, e compreso in fra la chiesa. E indi innanzi si costumò di recitarsi questa historia il primo dì di nouembre, a perpetua memoria di tal fatto.*

C Extant apud Metaphr. die 11. decēb. & Surio to. 6. eod. die.

19 Ma torniamo a Ciro, di cui si conta negli atti [C] di S. Daniello, Stilita scritti con ogni fedeltà cio, che viene appresso: *Ciro (che fu in prima prefetto, e quindi promosso al vescouado Cotiense nella Frigia, il quale egli dipoi rifiutò per cagione di certa calunnia messagli addosso) hebbe vna figliuola per nome chiamata Alessandra, spiritata, e grauemente tormentata dal demonio. Rimembrandosi adunque Ciro di S. Daniello,*

con-

*condusse a lui la figliuola: e sì tosto come il santo huomo pose le mani sopra la testa d. lei, fu messo in fuga lo spirito maligno, ed ella (che tanto penaua) veduta di subito sana. E a questo miracolo ne fu congiunto vn'altro: imperoche Ciro, hauendo fidanza grande nel santo Stilita, condusse altresì a lui la moglie d'vn suo ministro, a cui egli hauea commessa la cura de' suoi poderi, similmente indemoniata: nè lo ingannò la sua fede, essendo ella ancora liberata dalla rabbia diabolica.* Meritò Ciro di riceuer tal nota da'demonij, percioche egli gli hauea per sì lungo tempo venerati negl'idoli; onde ancora e'viepiu si stabilisse nella fede, vedendo la debolezza di quegli, e la grandezza del poter d'vn seruo di Dio contra di loro. Conseruasi vna nobil'opera scritta in verso da Ciro stesso, la quale mostra l'eccellenza del suo ingegno, e fu da lui intitolata: *Veritas exulans*; e pare, ch'egli la componesse nel tempo de'suoi affanni. E cio basti di questo huomo, che l'afflittione liberò dall'impietade, e rendettelo col diuino fauore religiosissimo Christiano.

20 Questo anno a'ventiquattro d'ottobre S. Proclo vescouo di Costantinopoli passò di questa vita, poiche hebbe retta la chiesa Costantinopolitana dodici anni e tre mesi; del che fede ne fa il menologio Greco [a] nel dì del suo natale, e Niceforo nella cronica: e secondo questo si dee emendare l'altro Niceforo, chiamato Calisto, il quale attribuisce [b] alla sede di Proclo vndici anni soli. Degli scritti del santo vescouo noi non habbiamo letto altro, che l'homelie, e vn breuissimo trattato sopra la traditione della messa, nel quale egli afferma, che fu gia piu lunga, ma che prima S. Basilio, e poi S. Giouanni Grisostomo l'abbreuiarono per la pigritia e pe'l tedio de'Christiani, piu tosto russanti, che assistenti ad essa.

a Menolog. die 24. o Hebr. et martyrolog. ead. die. b Lib. 14. c. 47.

21 Appresso Proclo fu fatto vescouo di Costantinopoli Flauiano: *Il qual'era*, dice Niceforo [c], *custode de'doni della gran chiesa, prete, e per la celeste sua vita preclaro. Ma non essendo piaciuta la sua ordinatione a Grisafio eunuco, ch'era molto innanzi nella corte imperiale egli sommosse Teodosio a significare al patriarca, che per la sua elettione gli mandasse alcun dono in luogo di benedittione: a cui S. Flauiano mandò de'pani puri. Ma l'eunuco niente di cio sodisfatto, voleua che presentasse dell'oro; quando il sacerdote di Dio rispose, che non ne hauea, se per auuentura e'non pigliasse i doni offerti al tempio; e ben sapersi da Grisafio, che'vasi della chiesa si doueano a Dio e a' poueri. Per le quali parole offeso l'eunuco, da indi innanzi l'hebbe in odio.*

c ibidem.

22 *Di queste cose non ne seppe niente Pulcheria Augusta. Intanto Grisafio non lascia arte alcuna per diporre Flauiano della sede: ma auuedendosi, che non hauerebbe potuto il suo intendimento fornire, mentreche ella hauea in mano il publico gouerno, egli comincia a passo a passo a sommuouerle contro Eudocia Augusta, e a indurla a procurare appresso l'Imperadore di leuarle il proposto della sua casa, il quale amministraua l'imperio. Egli non vuole adempiere in cio il piacere di lei, per non parere di far' ingiuria alla santa sorella, hauendo col suo aiuto e consiglio sì lungamente retto l'imperio. Non essendo venuta fatta la cosa a Grisafio, egli induce Eudocia a operar col marito, che segretamente induca Flauiano a far Pulcheria diaconessa: imperoche com'era in que'tempi in vso l'assumer' a forza al vescouado etiandio i consoli, così similmente si soleano eleggere a quel ministero donne illustri e grandi. Persuaso da Eudocia l'Imperadore trattò di questo con Flauiano, il quale fa a sapere con lettere il trattato a Pulcheria, auuisandola ch'ella per cio non debba andare a lui.*

23 *Pulcheria, letta tal lettera, cede il proposto della sua casa a Eudocia, esce di Costantinopoli, e ritirasi nel luogo detto Settimo a condurui priuatamente vita tranquilla. Per la qual deliberatione comprendendo Teodosio ed Eudocia, ch'ella fusse stata auuisata da Flauiano di cio ch'era trattato in segreto, riuolsero l'odio contra del santo vescouo: e hauendo Pulcheria in tal guisa lasciata l'amministratione de l'imperio, quella fu data ad Eudocia.* Fin qui Niceforo. Ecco doue vanno a terminare gli affetti priuati de'cortigiani, non curando essi di mettere sottosopra ogni cosa, per isfogare lo sdegno malamente preso vna volta contra gl'innocenti.

24 Erano gia Teodosio ed Eudocia rimasi alquanto mal contenti di Pulcheria, posciache ella s'era studiata di riprendere e correggere l'imprudenza di lui con questo fatto gratioso. Egli hauea in vsanza di soscriuere, senza legger prima, gli ordini e le altre cose intorno al gouerno, che gli presentauano gli vfficiali: e vedendo la saggia vergine i molti e'grandi pericoli, che in questo erano, fece vna scritta, nella quale diceua, com'ella hauea comperata Eudocia Augusta, s'egli acconsentiua; e mettendogliele dauanti, Teodosio la sottoscrisse, come vsanza sua era, senza guardar'altro. Poi ita a lei vna volta Eudocia, S. Pulcheria la ritenne, e richiamandola l'Imperadore, la vergine non gliele volle rendere, dicendo d'hauerla comperata, e mostrò la carta sottoscritta da lui. Ma perche la verità partorisce odio, e principi non possano ordinariamente patire d'essere dileggiati, non fu presa in bene questa cosa, massimamente da Eudocia, la quale inuidiaua Pulcheria, peroche vedeua Teodosio piu inchineuole a consigliarsi con essa, e a rimettere in lei i negotij: la doue ella era spregiata, e mirata dal marito Imperadore con gli occhi torti per la seguente cagione.

25 Fugli presentato vn pomo di straordinaria grandezza, il quale hauendo egli ammirato, donò ad Eudocia: ed ella il diede a Paolino, ch'era, con occasione di lettere, suo intimo domestico, non senza alcuna sospitione di male: il qual Paolino nulla sapendo di cio, che occorreua, per recarsi all'amore del principe, lo donò a lui. Riceuutolo Teodosio, domandò la moglie, che cosa hauesse fatto del pomo. Cui ella rispose d'hauerlosi mangiato: e in quella mostrandogliele Teodosio, ne la riprese come bugiarda e disleale, e fece metter'a morte Paolino. Scriuono cio Niceforo, Zonara e altri. Ma tali discordie colla partenza di Pulcheria si sopirono.

26. 27 Tornò questa guerra domestica in gran danno delle chiese: nè il conceputo odio contra il santissimo Flauiano si potè estinguere col rifiutamento dell'imperio fatto da Pulcheria; anzi ogni dì piu s'accendeua per opera di Grisafio, e cercauasi cagione di condennarlo e deporlo. De'mali grandi, ne'quali incorse la republica, e Teodosio priuo dell'aiuto e de'consigli della santa sorella, lasciandosi egli muouer da'cortigiani, e massimamente dal predetto eunuco prefetto della camera, si dirà ne'propri luoghi. Intanto come l'imperio orientale di nuouo noiato fusse da Attila Re degli Hunni, lo conta sommariamente Marcellino [a]: dicendo che'l potentissimo, e ferocissimo barbaro peruenne vincitore a Termofila [*], vccidendo il duce dell'esercito imperiale oppostoglisi; per la qual cosa Teodosio fu vergognosamente costretto a diuenire tributario suo; percioche non osando egli di resistergli col ferro, procurò di comperare la pace coll'oro; e mandandogli vn'ambasceria, ratteime, col promettere ogni anno certa somma di danari, l'impeto barbarico, e riuolselo in occidente.

a in chron. * Termopole. Hermopole.

28 Aggiugne Marcellino, che la fame e la pestilenza fecero questo anno in Costantinopoli gran danni: e che vi si abbruciò il tempio della città reale, del che egli hauea fatto mentione l'anno precedente, ma per anticipatione, come sappiamo lui hauer fatto altre volte ancora: ma noi per porre ciascuna cosa a suo tempo e luogo, lo collochiamo qui.

## DI CHRISTO
Anno 447.

DI LEONE PP. Anno 8. DI TEODOSIO 40. e VALENTINIANO 23. IMPP.

Coss. Albpio, o Calhpio, & Ardaburio.

1. ec. S. Leone Papa, auuisato da S. Turibio vescouo Asturicense dello stato miserabile, nel quale si trouauano le chiese di Spagna per cagion e de'Pelagiani, diede a quelle con ogni sollecitudine l'opportuno riparo. Quanto a Turibio; essendo egli prelato di mirabile santità e dottrina, e zelante della fede cattolica, visitò quelle chiese, e hauendoui scorto il danno, che vi faceuano que'maledetti heretici, mandò a Roma vn suo diacono con lettere, che scrisse al santo Padre, informandolo del tutto particolarmente.

Ma

10. ec. Ma prima che noi piu oltre andiamo, dicendo tutti i volumi così scritti come stampati, che Turibio fu vescouo Asturicense, come si nomina egli nel primo concilio Bracarense notaio della sede Apostolica? Per auuentura imperche egli haueua l'vno e l'altro carico, nella guisa, che S. Prospero vescouo Regiense è detto notaio di S. Leone Papa? ma noi non habbiamo trouato cio espresso in alcun luogo. O piu tosto affermerà alcuno, che la voce notaio significa tal' hora non il nome di quell' vfficio ch'è detto per le note, ma pe'l notificare; e sì Turibio sia quiui appellato notaio della sede Apostolica, peroche egli haueffe cura di notificare al Pontefice le cose, che si faceuano nelle chiese delle Spagne? percioche era anche vfficio de'notai della sede Apostolica raccogliere le scritture della Chiesa, e conseruarle; leggendosi di S. Giulio Papa: *Constituit, vt notitia, quæ omnibus fidem facit, per notarios colligeretur, & vt omnium monimentorum in Ecclesia confectio per primicerium notariorum celebraretur, &c.* E per vero dire niuna cosa ripugna, che secondo questa parte Turibio vescouo chiamato fusse notaio di S. Leone, si come quegli, che eseguendo l'vfficio di notaio, ricolse le cose fatte per ordine di lui, e ghele mandò a Roma. Ancora che a'notai appartenesse di far relatione al Papa di cio, che si fusse fatto, l'habbiamo nell'ordine Romano, nel quale si leggono [a] tali parole: *Nel dì della resurrettione del Signore, andando il Pontefice a S. Maria, il notaio regionario sta nel luogo nomato Merulanas, e salutatolo, gli dice: In nome di Giesu Christo signor nostro si sono battezzati hieri notte in S. Maria madre di Dio infanti maschi tanti, femmine tante, ec.* In questa guisa adunque potè Turibio esser detto notaio di S. Leone, perche gli notificasse le cose fatte nel concilio Toletano. E certo, che S. Turibio esercitasse tal carico appresso S. Leone, lo mostrano le lettere dell' istesso Pontefice: ma proseguiamo la cominciata narratione.

a Ordo Rom. in officio Missæ.

13. ec. Riscriuendo S. Leone [b] al santo vescouo, loda in prima la sollecitudine pastorale di lui: poi risponde a ciascun'articolo delle significate heresie, e mette il conueneuol rimedio: appresso biasima assai la lettione de' libri cattiui, radice tutti i mali; e vltimamente ordina, che si rauni nella Spagna vn concilio generale: il quale, che vi si celebrasse, e che gli Priscillianisti vi fussero condennati, ne fanno fede gli atti del sinodo Bracarense [c]: e posto che non si sappia di certo il doue, nondimeno pare potersi per alcuna congettura affermare, che in Toledo, e che sotto il primo concilio, quiui fatto, fussero collocate le cose, che per ordine di S. Leone Papa si determinarono contra i Priscillianisti.

b Epist. 93. c. 17.

c Concil. Bracaren. 1. in præfat.

16. ec. Ma per quello, che si puo ritrarre dagli atti del sinodo Bracarense, i vescoui della Gallicia si raunarono separatamente dagli altri, imperciocche vi regnaua Rechilla Re degli Sueui, vbbidendo l'altre prouincie delle Spagne a Teodorico e a Torismondo figliuolo di lui, Goti. Ma è cosa degna d'esser notata, che tanta stima si facea dell' autorità del Romano Pontefice etiandio da' Re barbari e Arriani, che posto che e'fussero diuisi per l'heresia dalla comunione di lui, pure come prima vdirono comandarsi da esso, che tutti i vescoui delle Spagne conuenissero al sinodo; così tosto ciascun di loro nelle proprie prouincie diè libera facoltà a'prelati medesimi di cio fare, lasciando che s'adunassero nel suo stato (senza chiedere licentia alcuna, che appaia) doue più a grado loro venisse. Tanta, dico, era l'autorità della sede Romana anche appresso i principi Arriani: onde forse è proceduto, che Iddio desse loro, e stabilisse per molti secoli il regno. Imperoche niuno mai trouerà essero rimaso senza ampissima rimuneratione quello, che s'è fatto in alcun tempo in honore, e per riuerenza della sede Apostolica: la qual cosa Dio volesse, che osseruassero i principi cattolici.

19 Quanto alla professione della fede, proposta d'ordine del santo Padre nel detto concilio, a discernere i vescoui veramente cattolici, e del tutto rimoti dagli errori de'Priscillianisti; trouasi, que'padri essere stati i primi, che aggiugnessero al simbolo della fede intorno allo Spirito santo i A PATRE FILIOQVE PROCEDIT; il che non fecero di propria autorità, ma secondo le parole della lettera scritta loro da S. Leone, nella quale egli, condennando gli errori de'Priscillianisti così dice [a]: *Qui*, cioè i Priscillianisti empiamente sentendo della santissima Trinità, *& Patris, & Filij, & Spiritus sancti vnam atque eandem asserunt esse personam, tanquam idem Deus nunc Pater, nunc Filius, nunc Spiritus sanctus nominetur; nec alius sit qui genuit, alius qui genitus est, alius qui de vtroque processit, &c.* Ecco in quanto pregio s'hebbero le parole del Romano Pontefice, che quelle, ch'egli disse appartenenti alla fede, furono tantosto da vn concilio generale di vescoui poste nel simbolo, come se state fussero vn'oracolo diuino recato dal cielo.

a Epist. 93. c. 1.

20. ec. Essendosi adunque vna volta aggiunte al simbolo queste parole da'vescoui delle Spagne coll'autorità di S. Leone a confutare gli heretici Priscillianisti, vi stettero poi così sempre, e passarono a' Visigoti cattolici, li quali ordinarono altresì colle leggi loro, douersi colla confessione del simbolo medesimo riceuere i Giudei, che veniuano alla conoscenza Christiana; imperoche vi si legge [b]: CREDO ET IN SPIRITVM SANCTVM DOMINVM ET VIVIFICANTEM, EX PATRE FILIOQVE PROCEDENTEM. E così ancora negli altri concilij Toletani fatti ne'tempi de' Re de' Goti, cioè nel quarto, nell'ottauo, nell' vndecimo, nel duodecimo, e nel tredecimo. Non su però questo nuoua inuentione di S. Leone, ma traditione de'predecessori, sì come dalle parole di S. Damaso manifesto appare. [c]

b Legum Visigoth. l. 12. c. 15. pag. 326. apud Lindenbr.

c Damas. in concil. Rom. apud Creston. collect.

24 Quando poi si cominciasse a cantare dalla chiesa Romana il simbolo con queste parole, si dirà a suo luogo. Molte cose ancora ci sarebbono qui da aggiugnere di Turibio, come, oltre all'altre de'libri, ch'egli compilò contra Priscilliano, e dedicò a S. Leone, secondo la testimonianza, che ne fa Montano, scriuendo a Turibio vescouo Palentino; ma basti cio ch'è detto. Non ha dubbio, ch' egli fu huomo apostolico; onde la Chiesa cattolica celebra ogni anno la memoria di lui a'sedici d' aprile.

25 Questo anno ancora S. Leone Papa scrisse vna lettera [D] al vescouo d'Aquilea sopra il riceuersi gli heretici penitenti, ma senza speranza d'essere promossi a grado superiore: *Magno*, dice, *habeant beneficio, si, adempta sibi spe promotionis, in quo inueniuntur ordine, stabilitate perpetua permaneant; si tamen iteratæ tinctionis*, cioè del secondo battesimo, *non fuerint maculati.* E vn'altra lettera egli scrisse a' vescoui di Sicilia, la quale così comincia [E]: *Diuinis præceptis & apostolicis monitis incitamur, vt pro omnium ecclesiarum statu impigro vigilemus affectu, ac quid vsquam reprehensioni inueniatur obnoxium, celeri sollicitudine, aut ab ignorantiæ imperitia, aut à præsumptionis vsurpatione reuocamus, &c.* Contengonsi in essa alcune cose appartenenti a'riti sacri, sì come quanto al tempo solenne del battesimo, cioè nella pasqua e nella pentecoste, e non nella epifania, com'essi haueano cominciato a fare secondo l'vso della chiesa Africana, del qual parla Vittore [F]. In vltimo e'comandò, che venissero di Sicilia ogni anno tre vescoui al sinodo, e cio ordinando, dichiarà l'antica osseruanza, ch'era ancora in vigore nella chiesa Romana di celebrarsi due volte l'anno il concilio de' vescoui d'Italia; al quale non veniuano tutti, nè da ogni luogo, ma dalle prouincie piu rimote tre vna sol fiata: e così volle, che per simil modo facessero i vescoui Siciliani, venendoci a'ventinoue di settembre.

D Epist. 37.

E Epist. 4.

F De persecut. Vvandal. l. 2.

26 Finalmente non è da tacere, che S. Leone dipose Bassiano vescouo Efesino primate dell'Asia, perche, vacando quella chiesa senza pastore, egli era stato ardito di pigliarlasi. Del che chiara testimonianza ne rende Stefano auuersario di colui nell' vndecima attione del concilio Calcedonese, dicendo: *Hoggi sono quattro anni, che'l vescouo Romano il depose.* Il che noi habbiamo voluto apportare, perche meglio si vegga l'antico vso de'Romani Pontefici nel deporre i metropolitani e' primati trasgressori delle leggi ecclesiastiche.

## DI CHRISTO
Anno 448.

Coss. Postumiano, e Zenone.

Di Leone PP. Anno 9. Di Teodosio 41. e Valentiniano 24. Impp.

1. ec. Vedendo Teodosio essere stato l'imperio per lungo tempo combattuto da infinito mare d'arme barbariche, di carestia, di pestilentia, di terremoti, e di piu altri mali, e inuestigando la cagione dell'ira diuina cotanto commossa contra i miseri mortali, giudicò, com'egli dice, di douer reprimere con leggi, sì i gentili [a], e sì ancora i seguaci di Nestorio, non altrimenti che'l far cio fusse vn sacrificio a Dio gratissimo; e vietò i libri scritti da Porfirio contra la religion Christiana, e quelli, ch'erano stati compilati contra le opere di Cirillo, ordinando che fussero diuampati: e anche afflisse quelli, di cui si sospettaua, che tenessero l'heresia Nestoriana, percioche erano per addietro stati fauoreuoli a Nestorio, e oltre agli altri Ireneo; il quale, proteggendo la causa del maluagissimo heresiarca, hauea dato tanta noia a'padri del concilio Efesino: imperoche, essendo stato fatto di conte vescouo di Tiro, l'Imperadore comandò, che fusse priuato di quella dignità ecclesiastica ancora.

[a] Apud acta concil. Ephes. 3. to. Pels. to. 5. c. 28. & 29.

19. ec. Ma che cosa funesta accadde intanto? Mentre che' cattolici stauano intesi ad abbattere e distruggere l'heresia Nestoriana, vno di essi non sapendo por termine al suo rapido corso, cadde nel precipitio; e questi fu l'infelicissimo Eutiche prete, archimandrita d'vn famoso monastero di Costantinopoli, e padre di que' monaci, i quali a tempo del concilio Efesino piu valorosamente degli altri contrastarono i Nestoriani. Adunque combattendo Eutiche con acerbo odio l'heresia di Nestorio, tanto trascorse, che non pur negò, secondo la fede cattolica, essere in Christo due persone, ma non voleua affermare in esso le due nature distinte e inconfusamente congiunte. Lodausi molto nell'attione quarta del sinodo Costantinopolitano, celebrato auanti il Calcedonese, le fatiche durate da Eutiche contra Nestorio, e seguaci di lui, e anche da S. Leone Papa in vna lettera [a], che questo anno gli scrisse, rispondendo ad vna di lui, colla quale l'auuisò de'danni, che facea l'heresia Nestoriana, e chiese aiuto contra i turbatori della fede cattolica. Ma che egli per Nestoriani intendesse i cattolici, li quali predicauano in Christo due nature infra se distinte, e indiuisamente senza confusione congiunte, lo dimostrò poscia il succedimento.

[a] Epist. 6.

23. 24 Or veggiamo, come questo anno si scoprisse l'error d'Eutiche. De'principij della sua heresia questo ne lasciò scritto Liberato diacono [c]: Egli predicò in prima, Christo signor nostro non essere a noi consustantiale secondo la carne, ma ch'egli hebbe corpo celeste: e poi si mise a dire, che auanti l'adunatione furono in lui due nature, e dopo essa se ne fece vna sola. Scopersele e ripreselo amicheuolmente piu volte Eusebio vescouo di Dorileo nella Frigia Salutaria: il quale alla fine, stando colui pertinace nell'errore, l'accusò a Flauiano vescouo di Costantinopoli, e al concilio, quiui raunato per la causa, che Florentio vescouo de'Sardei e metropolitano della Lidia hauea con Giouanni e Cossenio vescoui a lui soggetti. Tutto questo Liberato.

[c] Liberat. diac. c. 11. to. 2. concilior.

25. ec. Descriuono ordinatamente gli atti sinodali [b] di tal concilio Costantinopolitano tutta l'historia, e dicono, ch'essendouisi raunati insieme i vescoui agli otto di nouembre, Eusebio porse vn libello contra Eutiche, domandando che vi fusse chiamato a render ragione della dottrina, che con danno di molti insegnaua, e profferendosi di conuincerlo d'heresia. Per la qual cosa il sinodo comandò, che vn prete chiamato Giouanni e vn diacono, di cui nome era Andrea, iti a Eutiche gli leggessero il libello dato contra di lui, e gli ordinassero, che si douesse rappresentare al concilio.

[b] Apud concil. Calced. Act. 1. to. 2. concilior.

29 Dapoi raunatisi i padri a'xii. del predetto mese, Eusebio espose la fede da se tenuta sempre, e parimente mostrò, che' santi padri confessassero sempre mai essere in Christo due nature congiunte in vna sola persona: le quali cose, come piamente e santamente dette, furono da tutti i vescoui accettate e approuate. Si fece cio per osseruarsi l'ordine del giudicio ecclesiastico, il qual dispone, che chi accusa altrui d'heresia mostri publicamente di essere cattolico.

30. ec. A'xxv. Giouanni fece la relatione al sinodo, dicendo com'egli e Andrea diacono haueano significato a Eutiche le querele date contro a lui, e lettegli i libelli, e lasciategli le copie, e manifestatogli ancora l'accusatore: e come hauendogli dinuntiato, che douesse andar'a sodisfare a'padri insieme raunati, e'rifiutò di cio fare, dicendo d'essersi messo fermamente in cuore di mai non vscire del monastero, nel quale staua come in vn sepolcro: che facessero a sapere da sua parte al concilio, che Eusebio, come suo nimico, hauea infinta l'accusa contra di lui; e ch'egli era presto ad approuare e sottoscriuere l'espositione e l'interpretatione de'santi padri, e de'concilij Niceno ed Efesino, ma non gia in quello, ch'errato hauessero, perche egli inuestigaua le scritture sacre sole, come migliori dell'espositioni de'santi padri: e cio detto egli pronuntiò la sua esecranda heresia d'vna sola natura in Christo. Diche imposero i vescoui a Mamante e a Teofilo preti, che lo citassero la seconda volta.

35. ec. Iti essi al monastero, Eutiche mandò dicendo loro, ch'egli era malato, e che impero non li poteua ammettere: ma soggiugneudo egli non com'era necessario, che parlassero a lui medesimo, vltimamente introdotti, gli porsero la citatione. Ma egli si scusò con dire, ch'era vecchio, e che hauea proposto di non vscire del monastero infino alla morte; nel rimanente il concilio facesse pure quel che in piacer gli fusse: il che tutto fecero i prenominati due preti di subito sentire a'padri, che stauano attendendo la risposta.

38 Ma pure richiedendo Eusebio vescouo, e accusatore con grande instantia, ch'Eutiche si douesse, suo mal grado, trarre al sinodo, fu secondo la forma giudiciale deliberato, che si citasse la terza volta da Mennone custode de'sacri vasi, da Epifanio prete, e da Germano diacono; e fu dato loro il libello della citatione, col quale gli era fatto comandamento, che dopo il dì seguente, cioè a'diciasette di nouembre e'si douesse presentare in giudicio.

39. ec. Intanto il giorno appresso, cioè sestodecimo di nouembre, egli mandò al sinodo Abraamio archimandrita, discusandosi di non vi poter'andare, peroche era da graue infermità impedito. Ammiserla i padri, ma non approuarono gia il suo proponimento di non vscire del monastero, massimamente restificando il lui Flauiano, che quando si trattò la causa di Nestorio, era entrato nel concilio a combatter quell'heresiarca. E hauendo esso chiesto per li predetti tre messi al sinodo indugio d'vna settimana, gli fu, a instantia di S. Flauiano, conceduto benignamente.

43 Ma che fece in questo mezo l'hipocrita inuecchiato ne'giorni rei? Quegli, che quantunque sollecitato dal comandamento di Flauiano suo vescouo, e dal concilio hauea souente protestato di non porre vscire del monastero, peroche egli hauea in cio prescritto a se medesimo vn'inuiolabil legge, non piu tosto hebbe il detto termine di sette dì, che indirasse il pie per andare non gia a Flauiano, ma all'Imperadore; da cui (dice Liberato [a]) impetrò, mediante Grisafio eunuco, ch'egli hauea lauato dal sacro fonte, d'entrare nel concilio con Florentio patritio, sotto colore di temere le calunnie e l'oppressione di Flauiano. E stato questo l'vsato costume degli heretici entrare ne'sinodi con l'ambitiosa compagnia de' conti, confidando essi nella sola violenza degli huomini.

[a] Liberat. diac. c. 11.

44 Cercò l'astuto Eutiche la protettione di Grisafio, percioche molto ben sapeua, lui esser mortal nimico di S. Flauiano: la qual cosa fu l'origene di tutti i mali; imperoche quell'huomo maluagissimo, per sodisfare allo sdegno preso da lui col sacerdote di Dio, indusse molti altri potenti cortigiani, e piu vescoui di gran nome a pigliare parimente la difesa d'Eutiche, e fece, che douendosi per altro difinire la causa da questo sinodo, fusse rimessa a vn

vn concilio generale: onde ne seguirono disordini e mali grandissimi. Queste cose fece vn'eunuco.

45. ec. A'xxii. di Nouembre si ricoglie di nuouo il sinodo, il quale, propostisi (al modo vsato) i santi vangeli, fa entrare Eusebio accusatore, e cercar'Eutiche, c'hauea promesso di rappresentarsi nel detto giorno al sacro raunamento a trattare la sua causa; ma non si troua, e Giouanni prete così dice: *Mi s'è fatto incontro il reuerendissimo prete e archimandrita Eutiche, accompagnato da gran numero di soldati e di monaci, li quali no'l vogliono lasciar entrare nel vostro santo concilio, se prima noi non promettiamo di restituirlo loro. Sta ancora il gran silentiario alla porta, e vorrebbe entrare, mandandolo il nostro pijssimo Imperadore.* Fu fatto entrare il silentiario, che chiesta e hauuta licentia lesse il mandato di Teodosio, il qual mandato conteneua, che, perche non nascesse qualche scandalo e romore, egli voleua, che interuenisse alla vdienza sinodale Florentio patritio.

48 Ordinasi che Florentio entri, presenti Eotiche reo, ed Eusebio accusatore: recitasi publicamente nel cospetto di tutti quello, che s'era fatto nelle precedenti sessioni, e tra'l leggersi Eusebio si duole d'Eutiche, dicendo: *Io le sue violenze temo; io sono pouero, non possedendo nulla: minacciami l'esilio egli, e'ha denari.* Donde si scorge qual fusse la patienza, la mansuetudine, e la pouertà del monaco archimandrita. Come poi nel leggere si venne alla professione cattolica della fede, che lasciò scritta S. Cirillo, nella qual professione egli predicaua due nature in Christo, *Eusebio*, dicono gli atti sinodali, così parlò: *Assentisse Eutiche a queste cose lettesi di Cirillo di beata memoria, e confessa egli l'vnione delle due nature fatta in vna persona e in vna sussistenza, o no? E'l santissimo vescouo Flauiano soggiunse: Hai tu vdito, Eutiche prete, cio che'l tuo accusatore ha detto? se tu confessi l'vnione delle due nature, palesalo hora qui. Rispose Eutiche: Etiam duabus naturis. Ed Eusebio vescouo: Confessi tu o signor archimandrita due nature dopo l'incarnatione, e Christo esser'a noi consustantiale secondo la carne, o no? Ed Eutiche: Io non son venuto a disputare, ne a sodisfare alla santità vostra, com'io senta. E in questa carta sta scritto cio, ch'io senta: fatela leggere.*

49 Cercò l'astuto serpente di sfuggire e ritirarsi, per non esser colto ma alla fine costretto a far manifesta la sua opinione disse: *Io confesso, essere stato nostro Signore di due nature auanti l'adunatione: ma dopo l'adunatione i'confesso vna natura sola.* Proferitasi da lui sì gran bestemmia, essendo comandato, che la douesse condannare, negò al tutto di farlo. E sollecitandolo di nuouo Florentio patritio, dicendo: *Confessi tu due nature dopo l'adunatione? dillo: se non, condennato sarai*; e significando l'heresiarca, ch'egli mai non haurebbe cio spontaneamente professato, e rinouando Florentio l'interrogatione, Eutiche in vltimo aggiunse: *Chi non dice di due nature, e due nature, non crede bene: eleuatosi in pie tutto il sinodo gridò: Quae ex necessitate est, fides non est.*

50. ec. Poi il deliro vecchio, e sfacciato heresiarca fu condennato, scomunicato, e diposto dall'vfficio sacerdotale, e priuato del monastero: la qual sentenza soscrissero tutti i vescoui, ch'erano trentadue, e ventitre archimandriti, che vi si trouarono presenti: e con questo il concilio hebbe fine, e del tutto Flauiano [A] ne ragguagliò, secondo l'vso antico, S. Leone Papa, disiderando, che ratificasse cio, che s'era determinato contra il perfidissimo heretico.

A Apud Leonem post epist. 8

54 Il quale ancora, sapendo che in quella parte inchinerebbe la Chiesa cattolica, alla quale piegasse il Romano Pontefice, gli scrisse con molta prestezza, riempiendo la lettera d'inganni, e di menzogne; quali furono il dire, che hauendo egli dopo la sentenza appellato al Papa, non era stata ammessa l'appellatione, e ch'egli era apparecchiato e disposto a emendare tutto cio, che ne'suoi detti si fusse trouato degno di riprensione. Conta queste cose il santo Padre [B] nella risposta fatta a Flauiano.

B Epist. 12

55 Oltre a cio Eutiche [C] fece, che da'ministri imperiali ritardata fusse la lettera di Flauiano, e la sua peruenisse innanzi a Roma. Nè di cio contento, egli porse a Teodosio vn libello, col quale forte si rammaricaua, che fussero stati falsificati gli atti sinodali, e con publiche scritture sparse tra'l popolo di Costantinopoli le sue sciocche lamentanze: e anche fece per opera di Grisafio eunuco, che Teodosio in dispetto di Flauiano scriuesse a pro di lui a Leone Papa: della qual lettera si fa ricordo nella risposta di sua Santità.

C Liberat. diac. & alij.

56 Fauoreggiauano Grisafio e Teodosio Eutiche non in odio della fede cattolica, ma perche amendue haueano oltre modo in odio, si come di sopra è notato, S. Flauiano per cagione di S. Pulcheria Augusta: il che fu la rouina d'amendue; come si dirà poi.

57. 58 Questo anno si legge, essersi fatti due concilij, o piu tosto due giudicij episcopali nella causa d'Iba vescouo d'Edessa nella Soria; vno in Tiro nel mese di Febraio, e l'altro in Berito di settembre [A]: per le quali cose hebbe nella Chiesa gran brighe e tempeste.

A Recensita habentur in concil. Chal. 9 & 10 action.

59 Rechisi a mente il lettore, che Iba stette, insieme con gli altri vescoui orientali della Soria, con Giouanni vescouo d'Antiochia in difesa di Nestorio contra S. Cirillo vescouo d'Alessandria, finche, essendo seguita fra gl'istessi Giouanni e Cirillo, mediante Paolo Emeseno, la concordia, cominciò co'compagni a comunicare con S. Cirillo, e colla Chiesa cattolica. Auuenne dopo queste cose, che quattro preti d'Edessa, per nome chiamati, Samuel e Ciro, Mara, ed Eulogio, essendo stati scomunicati, appellarono da Iba loro vescouo a Domno patriarca Antiocheno, a cui, essendo iti ad Antiochia, porsero contra di esso vn libello di piu accuse, che gli opponeuano. Riceuendolo Domno scrisse a Iba, che douesse dopo la vicina pasqua essere a lui a trattare la sua causa, e che intanto assoluesse le persone scomunicate, accioche potessero nel tempo pasquale participare i sacramenti. Vbbidì Iba, e diedesi cominciamento al giudicio, pigliando in questo mezo Domno dagli accusatori giuramento, che non sarebbono partiti d'Antiochia. Con tutto cio due di essi, cioè Samuel e Ciro, per ischifare il giudicio di Domno, che pareua loro piu inchineuole a Iba, andarono a Costantinopoli dall'Imperadore, e chiesergli, che volesse diputare altri giudici, che vedessero l'accuse contra Iba. In questo interuallo Domno fece vn sinodo, nel quale si trattò la causa di lui, essendo presenti due auuersari suoi solamente, e furono condennati i predetti due preti, che contra il giuramento fatto s'erano tratti d'Antiochia, e di cio ne scrisse Domno a Flauiano vescouo di Costantinopoli.

60 Ma l'Imperadore mandò per giudice conoscitore Damascio tribuno, e notaio (o segretario, che s'habbia a dire) accioche assistesse al chiesto giudicio, e ordinogli, che recasse a effetto cio, che si fusse diliberato da Fotio vescouo di Tiro, da Eustatio di Berito, e da Vranio d'Himeria, eletti da lui giudici di quella causa; e con Damascio Flauiano mandò Eulogio diacono. Fecesi il giudicio in Tiro l'anno presente a'xxv. di Febraio della prima indittione. La conclusione fu, che' predetti tre prelati, per toglier via tali discordie, fecero ch'Iba condennasse l'heresia di Nestorio (della quale principalmente egli era accagionato) con tutti quelli, che ad essa apparteneuano, e sinceramente professasse la fede cattolica, e riconciliarono con esso lui i cherici accusatori suoi, e sì si partirono tutti in pace. Narransi queste cose piu ampiamente nella nona attione del sacrosanto concilio di Calcedone: nella quale ancora s'ha, che sottoscriuessero questa concordia i giudici vescoui di Tiro, e di Berito, ma non Vranio vescouo d'Himeria, di cui si dolse Iba nel principio dell'attione stessa, che fusse suo nimico, e instigatore degli accusatori.

61 Ma non vollero stare a questa concordia i cherici d'Edessa, ch'erano contrari a Iba, e sì mandarono a Costantinopoli, oltre a'predetti quattro preti, cinque altri cherici, li quali porsero a S. Flauiano vescouo vn libello d'accuse contra Iba medesimo, e anche contra Daniello vescouo de'Carri nella Mesopotamia, e Giouanni vescouo de'Bateni. Piacque a Flauiano, che gl'istessi prelati, li quali erano stati prima eletti giudici, e haueano fatto il det-

detto accordo, sedessero di nuouo giudici, e che tal causa fusse trattata in Berito, e mandouui suo legato Eulogio diacono, ch'era stato all'altro giudicio; e d'ordine di Teodosio vi fu ancora il detto Damascio tribuno e notaio, tenendo il luogo di giudice conoscitore. Lessesi in prima in questo giudicio di Berito, fattosi il primo dì di settembre, il libello delle querele contra i tre vescoui Iba, Daniello, e Giouanni, nel quale e' criminati erano non pur e d'heresia, ma etiandio di scelleratezze nefande.

62. ec. Quindi esaminatesi diligentemente l'oppositioni de' nemici d'Iba, furono trouate essere tutte calunnie, com'era il dire, ch'egli hauesse proferita questa bestemmia: *Non inuideo Christo facto Deo: in quantum factus est, & ipse factus sum*; ouero: *Si voluero, & ipse vt ille fieri possum*; essendosi prodotta vna fede, sottoscritta dal chericato della chiesa Edessena, colla quale testimoniauano con giuramento di non hauer mai vdito da lui questa, nè altra bestemmia, ma sempre dottrina sana e cattolica.

65. ec. Dapoi accagionandolo gli auuersari, c'hauesse chiamato Cirillo heretico, egli si scolpò, dimostrando d'hauer detto questo solamente nel tempo della discordia, che Giouanni Antiocheno hauea hauuto con S. Cirillo, conciosiacosache egli hauesse tenuta la parte di Giouanni, quando era comune voce di tutti i vescoui, li quali comunicauano con Giouanni stesso, che Cirillo fusse heretico Apollinarista: ma posciache quegli dichiarando i suoi capitoli, tali cose purgò, e ne seguì fra loro la concordia, egli non mai hauea detto tal parola contra di lui, ma ben con esso per lettere amicheuolmente comunicato. Nè egli negò d'hauer'anche detto dapoi, che come il concilio degli orientali hauea tenuto per heretico Cirillo infinoattanto, ch'egli interpetrò i proprii capitoli, così era stato tenuto da lui. Ma contradicendo gli auuersari, e affermando, che Iba l'hauesse nominato heretico dopo la riconciliatione ancora, fu mostrata la parte della lettera scritta da Iba a Mari Persiano, la qual'è inframessa negli atti del sinodo Calcedonese.

71 E certo, che quella fusse riconosciuta esser veramente d'Iba, e ch'egli cio non negasse, l'insegna l'attione decima del concilio medesimo [A]: e che secondo tal lettera e' fusse approuato per cattolico, fu parimente sentenza di tutti i vescoui, li quali vdirono gli atti del giudicio di Berito recitati nella predetta attione, e raffermarono l'assolutione sua. Ma pur dirà alcuno: E come dissero eglino, che tal lettera cattolica fusse? come si discusano le cose, che vi sono contra S. Cirillo, e in laude di Teodoro Mospuesteno? Ecco in brieue il come. Contiensi in essa l'historia di quello, che occorse fra Giouanni e Cirillo, onde non si puo dire, ch'Iba per questa parte sparlasse di Cirillo, mentreche egli contò in qual'opinione quegli fusse all'hora presso a Giouanni e a' seguaci; massimamente non negando egli negli atti sinodali, anzi aperto affermando che, si come diceuamo, e' fino alla riconciliatione continuò insieme con Giouanni a esser nimico di Cirillo, chiamandolo heretico; ma poi essendosi dichiarati da lui i suoi capitoli, ed essendosi stabilita la concordia, egli con esso comunicò, come con vero cattolico. Sì che a ragione il sinodo giudicò, secondo gli scritti sinodali recitati colla lettera d'Iba, ch'egli si fece conoscere per vero cattolico.

A Concil. Chalcedonen. act. 10. tom. 1. concilior. 2

72 Il simile noi possiamo dire delle laudi di Teodoro, che Iba inframise nella sua lettera. Rimembrisi il lettore, che Giouanni vescouo Antiocheno, mentre ancora dopo la predetta concordia professaua tra' cattolici, scrisse, come di sopra si fece mentione [B], per Teodoro Mospuesteno tre lettere, la prima a Teodosio, la seconda a S. Cirillo, e la terza a S. Proclo vescouo di Costantinopoli; nelle quali, lodando Teodoro, affermaua, oltre all'altre cose, non esser di lui le bestemmie, che andauano sotto il suo nome. Or si come Giouanni non fu per tal cagione fatto reo, così ne anche Iba si douea da' padri riprendere, perche commendasse il Mospuesteno. E secondo questo noi veggiamo, che' suoi auuersari fra tante accuse non l'incolparono di cio; ma gli opposero, che hauesse chiamato Cirillo heretico.

B Anno Christi 435.

73. 74 Per simil modo Teodoreto ne' dialogi, che presso a que' dì scrisse contra l'heresie d'Eutiche, lodò molto Teodoro, e riprese gl'impugnatori di lui; e da quello, ch'egli dice, ben si scorge, che all'hora li scritti di Teodoro medesimo non erano nella Chiesa del tutto vietati, ma da alcuni combattuti, e da altri difesi, negandosi esser suoi gli errori manifesti.

75 Ma essendosi poi fatta di essi diligente esaminatione, furono nel quinto sinodo [A] dannati com'heretICali: e riprouaronsi coll'istessa sentenza le laudi di lui (come si dirà altroue) onde accadde ancora, che per questa cagione fu parimente condennata la predetta lettera d'Iba coll'altra, che o Teodoreto o altri haueano scritto per Teodoro: e questo si fece, perche i Nestoriani l'abusauano, falsamente affermando, che fusse stata accettata da' padri nel concilio Calcedonese, e ch'essi raffermato hauessero tutto cio, che in quella si conteneua, il che era falso: imperoche sono cose in tutto diuerse il dire, la lettera essere approuata per cattolica, e le cose scritteui esser vere; ouero il dire, ch'Iba era stato dichiarato secondo essa cattolico; percioche essendosi quella prodotta non da Iba, ma dagli auuersari contra Iba, i padri non altro ne ritrassero, se non che Iba, quantunque hauesse vna volta delirato (che nè anche egli negò) in quel tempo fu cattolico, peroche si dimostraua con tal lettera, com'egli dapoiche hauea errato co' Nestoriani, e contrastato Cirillo, e dopo la pace, hauea comunicato con Cirillo stesso, e condennato Nestorio, il qual diceua non douersi dir Maria madre di Dio, e ancora esecrato coloro, che teneuano esser'in Christo vna sola natura, confessandone egli due distinte. Alle quali cose aggiugnendosi quelle, che gli atti sinodali [B] dimostrano essere state dette da Iba per la confessione della fede, non si potè fare di non riconoscerlo per cattolico, e assoluerlo.

A Quint. synod. collat. 8.

B Concil. Chalced. actione 10.

76. 77 Adunque non fu riceuuta tanto negli atti di Berito, quanto in quelli del concilio Calcedonese la lettera d'Iba; ma si comprese secondo essa, prodotta dagli auuersari malitiosamente, che Iba nel tempo, che quelle cose si faceuano, fu cattolico, e falsamente incolpato d'heresia. E cio basti hauer detto sopra la causa d'Iba.

78. ec. Dipoi auuenne, che i calunniatori d'Iba, vedendo d'hauer perduta la lite, riuolsero le lor maledicenze contra Teodoreto (come fecero ancora contra i giudici) quasi ch'egli fusse stato fauoreuole a Iba. Ecci vna lettera scritta da Teodoreto [C] ad Anatolio patritio, nella quale egli forte si rammarica di tante false accuse dise tuttora poste; e vn'altra [D] al vescouo d'Apamea piena di simiglianti lamentanze. Le quali accuse (per quel che si puo raccorre) consisteuano principalmente nell'essergli opposto, ch'egli fusse Nestoriano. E certo paruero a Teodoreto intollerabili queste cose, secondo il detto dell'Ecclesiaste [E]. *Calumnia conturbat sapientem, & perdet robur cordis illius*; perche in tutte quasi le sue lettere egli framette la propria difesa colla confessione della fede, professando di condennare Nestorio, e di non affermare in Christo due persone, ma di confessare due nature in vna persona.

C Ep. 111.

D Epist. 87

E Eccles.

84 Questo anno S. Leone Papa molto riprese con vna sua lettera [F] Doro vescouo Beneuentano, c'hauesse osato di collocare contra le regole de' padri quelli, ch'erano stati ordinati di fresco, sopra i piu antichi; e loda Paolo prete; il quale, non lasciandosi muouer di luogo, se n'era richiamato alla sede Apostolica.

F Epist. 50

85 Nell'istesso tempo, regnando nella Spagna i Sueui, Recciario Re loro si fece Christiano cattolico [G]; ed essendosi poi quella gente accostata a gli Arriani, finalmente tornarono, come piacque a Dio, alla vera conoscenza, quando Teodemiro conseguì il regno loro. [H]

G Vasc. chron. Hisp. Marian. verũ Hispan. l. 5.

H Isidor. hist. Sueu.

## DI CHRISTO
Anno 449.

Coss. Asterio, e Protogene.

**Di Leone PP. Anno 10. Di Teodosio 42. e Valentiniano 25. Impp.**

1. ec. Essendo recate per maggior sollicitudine de'corrieri a S. Leone le lettere scrittegli l'anno precedente da Eutiche e da Teodosio in colui fauore, auanti quelle di S. Flauiano vescouo di Costantinopoli, il santo Padre riscrisse [a] in prima all'Imperadore, lodando il zelo della religion Christiana da lui mostrato, e soggiugnendo, come gran marauiglia gli metteua nell'animo il non veder lettere di Flauiano, il qual pure il douea auuisare subitamente d'ogni cosa; e che intanto egli hauerebbe attesa piu piena informatione, per poter fare il giudicio colla conueneuole maturità. Ma prima che piu oltre si vada, osserui il lettore, che Flauiano ed Eutiche, contendendo insieme, professano senza controuersia alcuna, che'l Romano Pontefice è il legittimo e principal giudice delle cose ecclesiastiche, al quale tanto l'attore, quanto il reo corre spontaneamente a proseguire le sue ragioni.

a Epist. 7.

6. 7 Or perche dal magistriano (così chiamauano il prefetto de'corrieri) non erano state recate a S. Leone lettere di Flauiano coll'altre, portandole vn'huomo a posta, il quale non ancora era peruenuto a Roma; il santo Padre, cio non sapendo, gli scrisse [b], biasimando il suo silentio in cosa di tanto peso, e ordinandogli, che'l douesse senza piu aspetto del tutto informare.

b Epist. 8.

8 Riceuuta Flauiano tal lettera gli riscrisse [c], e fecegli palese il mal'ingegno, e le baratterie d'Eutiche; e richiedendo sua Santità che volesse confermare con sue lettere la sentenza del concilio Costantinopolitano, data contra di colui, così dice.

c Apud S. Leonem ante epist. 9.

9. 10 *Commotus itaque, sanctissime Pater, in his omnibus, quæ ab eo præsumpta sunt*, egli parla d'Eutiche, *& ob ea, quæ in nos, & sanctissimam Ecclesiam facta sunt, atque fiunt, pro consueta fiducia fiducialiter age secundum quod sacerdotio competit; propriamque faciens communem causam, & sanctarum ecclesiarum disciplinam, simul decernere damnationem aduersus eum regulariter factam, & per propria scripta dignare: confortare autem & piissimi, & Christo deditissimi nostri Imperatoris fidem. Causa enim eget solummodo vestro solatio atque defensione, quæ debeatis consensu proprio ad tranquillitatem & pacem cuncta perducere: sic enim hæresis, quæ surrexit, & turbæ, quæ propter eam facta sunt, facile destruentur, Deo cooperante, per vestras sanctissimas literas: remouebitur autem, & concilium, quod fieri diuulgatur, quatenus nequaquam vbique sanctissimæ turbentur ecclesiæ*. Così S. Flauiano. Tanta gran forza hanno le lettere apostoliche, ch'egli dice, non hauer mestiere di concilio ecumenico cio, che si fusse coll'epistole del Pontefice diffinito.

11 Intanto Grisafio eunuco, prefetto della camera imperiale, adoperò ogni suo potere per annullare gli atti legittimamente fatti nel sopradetto sinodo di Costantinopoli, e condennare Flauiano; e imperciò egli commosse, si come detto è, Teodosio a scriuere al Papa a pro d'Eutiche. Ma sapendo molto bene, che non si poteua aspettare da esso se non sentenza giusta, stabile, e ferma, egli preuenne tal giudicio, e ingegnossi dischifar l'esaminatione, che s'apparecchiaua, persuadendo all'Imperadore, che douesse conuocare in Costantinopoli vn'altro sinodo, per trattaruisi la causa d'Eutiche, e colla destrezza sua fece sì, che vi soprastette chi volle Eutiche medesimo, cioè Teodosio vescouo di Cesarea della Cappadocia.

12. ec. Raunaronsi adunque nel batisteo della chiesa maggiore, a'noue d'aprile trenta vescoui con Florentio patritio. E tuttoche fusse dall'Imperadore contra ogni ragione, e richiamandosene que'padri, conceduto a Eutiche, che potesse trattare la sua causa per procuratore, ma non a Eusebio vescouo di Dorileo accusatore suo; nientemeno esaminatesi le cose contenute nel libello porto a Teodosio da Eutiche gia condennato, e dette da'procuratori di lui, cioè che gli atti del precedente concilio non erano stati scritti sinceramente, nè esserui stata notata l'appellatione di lui, furono di nuouo scoperte le sue menzogne e le sue frodi, come dimostrano gli atti del presente sinodo, posti nella prima attione del gran concilio Calcedonese. Ne'quali si dice ancora, che essendo d'ordine dell'Imperadore richiesti i vescoui da Macedonio tribuno e notaio, che douessero giurare esser vere le scritture d'amendue le parti, Basilio vescouo di Seleucia ottenne, che non fussero a cio costretti, dicendo egli, non esserci memoria, che si domandasse mai a'vescoui il saramento. Nè lasciamo di dire qui per incidenza, come dall'epistole di S. Leone appare con quanta prestezza si recassero le lettere da Roma a Costantinopoli, cioè infra lo spatio d'vn solo mese.

2 Vedendo [a] Eutiche di non hauer potuto fornire in questo sinodo gli intendimenti suoi, ottenne dall'Imperadore, facendogli scriuere sopra cio da Dioscoro vescouo d'Alessandria, che si facesse vn concilio generale. Dice Niceforo [b], che l'architetto di queste cose fu Grisafio, e ch'egli promise a Dioscoro di fare in ogni cosa il piacere di lui, sì veramente, che contrastasse Flauiano ed Eusebio vescouo di Dorileo: e per simil modo egli commosse a fare l'istesso l'Imperatrice Eudocia.

a Liberat. diac. c. 12.

b Lib. 14. c. 47.

22. ec. Ordinossi adunque concilio generale a Efeso pe'l primo dì d'Agosto: *Escriuendo*, dice Liberato [c], *Teodosio a Dioscoro, gl'ingiunse ch'eleggesse a libito suo dieci vescoui metropolitani, e andasse a Efeso, e v'esaminasse nel sinodo la causa d'Eutiche: e ancora comandò, che a nome di tutti gli archimandriti di leuante, li quali haueano querele contra i vescoui orientali, v'interuenisse Barsuma archimandrita: ma fece a Teodoreto vescouo di Ciro diuieto, che non v'assistesse, e comandamento, che douesse rimanere nella sua città*. Fin qui Liberato. Or diuolgatosi che si fusse per fare vn concilio generale, Teodoreto, di cio auuisato da Domno vescouo d'Antiochia, e dandosi a credere, che Dioscoro suo auuersario il procurasse per farui approuare i dodici capitoli di Cirillo, per li quali erano gia state tante contese, gli scrisse [d] dolendosene assai, e dicendo, che non tutti conosceuano il veleno e l'heresie, che stauano in quelli. Tal che egli perseueraua ancora nella sua opinione contraria a'detti capitoli. Delle quali cose hauutane per nostro arbitrare notitia il principe, si come chiamò col suo rescritto al sinodo gli altri vescoui, così prohibì all'istesso Teodoreto, che non v'andasse, se per altro il concilio non l'hauesse chiamato.

c Cap. 12.

d Extat Theodoreti epist. in cod. Vatic. Græc. scripta & numeratur centesima duodecima.

26. 27 Oltre a cio Teodosio scrisse vna lettera [e] a Dioscoro vescouo d'Alessandria, ordinandogli, ch'egli soprastesse al sinodo. Appropriasi Teodosio cio, che niuno hauea fino all'hora attentato di fare, mentreche eleggeua vn vescouo, che soprastia al concilio generale: la qual'elettione era propria del Romano Pontefice, come si vede ne'precedenti sinodi ecumenici. Ma per giusta vendetta di Dio, quando e'si prese tal'autorità pontificale, priuato fu dell'imperio, essendo tolto l'anno seguente dal mondo, come diremo.

e Apud concil. Chalcedon. act. 1.

28. ec. Nè lasceremo d'osseruare la frode vsata dagli huomini maluagi, li quali disposero le cose in guisa, che non si trouassero al sinodo quelli, di cui erano certi, c'hauerebbono costantissimamente difesa contra Eutiche la fede cattolica delle due nature in Christo: e cio fecero sotto colore, che fussero autori dell'heresia Nestoriana: e così esclusero i predetti Teodoreto, e Iba, il quale a persuasione d'Eutiche era stato perciò mandato in esilio [f]. Ed e contrario fu ordinato, che interuenissero e soprastessero gli aderenti d'Eutiche medesimo, sotto ombra che fussero contrari alla perfidia Nestoriana, come quasi se si douessero guerteggiare i Nestoriani, e non l'heresia nouellamente vscita in campo: e procurossi dagli amici d'Eutiche, e per quello, che noi stimiamo, da Grisafio, che vi douesse anche essere per comandamento di Teodosio [g] il prenominato Barsuma archimandrita nella Soria, huomo dispetato d'ogni salute, malitioso, e reo.

f Liberat. diac. c. 12.

g Extant litera Theodosij Imp. ad Dioscor. episc. & ipsum Barsum. apud concil. Chalcedon. act. 1.

31. ec. Ma perche l'Imperadore sapeua, non poter'essere alcun concilio ecumenico senza l'autorità del Romano Pontefice, e poteuasi per poco comprendere, che S. Leone sarebbe stato contrario a Eutiche, l'in-

l'inuitò, ma in maniera, che procurò insieme, che non vi si trouasse presente. Ma come fece egli cio? In prima prescrisse si picciol termine, che non vi potesse andare, se non con incómodità grande; e poi cô sue lettere il richiese, che vi douesse ire personalmente, diuisandosi egli, che non si sarebbe tratto di Roma: nè gli scrisse nulla quanto al mandarsi i legati della sede Apostolica. E certo che Teodosio scriuesse al Papa vna lettera di tal tenore, lo dimostra quella [A], che a Pulcheria Augusta scrisse il santo Pontefice [B]. Il quale a riparare i mali, che preuedeua, si studiò nella risposta [C] d'indur l'Imperadore a lasciare, che'l concilio si facesse in Italia.

A Epist. 13. B Epist. 9. C Ep. 17.

35 Ma non rimanendosi Teodosio di proseguir quello, che cominciato hauea, anzi di nuouo lui pregando per lettere, che volesse andare a Efeso, S. Leone, riscriuendogli, cercò di rimuouerlo dal pensiero d'ordinar concilio, non essendo questo necessario in cosa si chiara: e quanto all'andarui esso personalmente, si discusò, dicendo che nè ragione gliel permetteua si per non esserne di ciò esempio, e si ancora percioche i presenti bisogni di Roma non comportauano, ch'egli se ne partisse.

36 Grande per certo era l'infelicità di que' tempi nella chiesa orientale, mouendosi tutte le cose a capriccio d'vn solo eunuco; il quale per far tornare nel primo stato contra quello, che s'era diliberato nel sinodo Constantinopolitano, vn vecchio deliro giustissimamente condennato, indusse il principe non pur'a conuocare in Costantinopoli vn'altro sinodo, ma a dinuntiare ancora con lettere imperiali vn raunamento de' vescoui di tutta la Christianità da farsi in Efeso. Ma diresti essersi più tosto condotte pecore al macello, che prelati al concilio.

37. 38 Intanto non potendo S. Leone riuolgere Teodosio da così fatta opinione, nè indurlo a esser contento, che'l sinodo si facesse in Italia, finalmente perche non ne venisse alcun danno alla santa fede, mandò a Efeso i suoi legati a latere, li quali furono Giuliano vescouo di Pozzuolo [D], Renato prete Cardinale del titolo di S. Clemente, e Hilaro diacono Cardinale della chiesa Romana, e Dulcitio notaio [E] e scrisse vna lettera a Flauiano vescouo di Costantinopoli, colla quale non pure egli, ma tutto il sinodo, oue douea esser letta, sapesse quello, che si hauesse da tenere, secondo l'euangelica verità, intorno all'incarnatione del Verbo: e volle, che non pure fusse commune agli orientali, ma etiandio a tutti gli occidentali, come antidoto preparato contra la nuoua heresia, e sì fusse circolare [F], che' Greci chiamano enciclica.

D Vita apud Marsarii Scotum in chron. E Leo epist. 10. F Testantur id Galliarum episcopor. literæ ad Leonem apud eund. post epist. 51.

39 Intorno alla qual'epistola e regola della Christiana fede non lasceremo in dimenticanza cio, che scriue Sofronio [G] d'hauer' vdito dall'abbate Menna: *Ci narrò, dice, questo abbate, ch'egli sentì vna volta Eulogio patriarca Alessandrino in questa guisa parlare: Essendo io andato a Costantinopoli, godei della conuersatione del signor Gregorio arcidiacono Romano e huomo di singolar virtù, il quale mi contò, del santissimo e beatissimo Leone Romano Pontefice leggersi nelle carte della chiesa Romana come hauendo egli scritto vna lettera a S. Flauiano vescouo di Costantinopoli contra gli empi Eutiche e Nestorio, la pose sopra il sepolcro del Principe degl' Apostoli, e vacando all'orationi, alle vigilie, e a' digiuni, pregò l'istesso sommo Apostolo, dicendo: Se io ho posto, com'huomo, cosa alcuna men capiamente, che faceua bisogno, emendala tu, a cio è stata commessa da Christo questa sede e Chiesa: e dopo quattro dì gli apparue S. Pietro, e dissegli: Legi, & emendaui. E aprendola Leone, trouò essere stata corretta con mano apostolica.* Ma è meglio vdire, anzi la sentenza di Pietro, che la visione di Pietro, il quale ci lasciò scritto [H]: *Habemus firmiorem propheticum sermonem, &c.* imperoche maggior fede ha quella lettera per le scritture diuine, per le traditioni di S. Chiesa, e pe'l comun consentimento de' santi padri, che per la narrata apparitione. Anche il prenominato autore soggiugne questa altra visione, mostrata intorno al detto Eulogio vescouo d'Alessandria, mentreche s'affaticaua a difendere la lettera medesima.

G Prat. spirit. c. 147. 148. H 2. Petr. 1

40 *Teodoro santissima vescouo di Dorna* [*] *nella Libia questo ci contò: Essenda io cameriere del santo papa Eulogio, vidi nel sonno vno in habito reuerendo e d'alta statura, il quale in tal forma mi parlò: Tu fa a sapere ad Eulogio papa, ch'io sono qui. Cui io: E chi se' tu, che cio mi comandi? Risposemi: I sono Leone Romano Pontefice. Io adunque entrato dou'era Eulogio, gli dissi: Il santissimo e beatissimo Papa Leone prelato della sede Romana vuole esser' a voi: il che vdito papa Eulogio incontanente si leuò, e con solleciti passi gli vscì incontro. Li quali, poiche si furono fatti accoglienze, e hebbero fatta oratione, si misero a sedere, e Leone disse a Eulogio: Sai tu perche io me ne sia venuto a voi? Rispose: Io no. Quegli soggiugne: Sono venuto a ringratiarui, c'habbiate in difesa della mia lettera, ch'io mandai gia al mio fratello Flauiano patriarca Costantinopolitano, per rifrenare le lingue degli heretici, risposto eccellentemente. Or sappi fratello, che tu non ti se' brigato per me solo, ma ancora per Pietro supremo Apostola, e per la verità da noi predicata, la quale si è Christo nostro Dio. Queste cose da me vedute ben tre volte, io le narrai al santo papa Eulogia; il quale vditele pianse, a stendenda le sue mani versa il cielo, gratie ne rendette a colui, che d'ogni bene è donatore.* Così lui.

* Dorna.

41. 42 Ma appresso noi di più certa fede, e di più soda testimonianza è la grande e publica laude, data a questa lettera del santo Pontefice dal concilio generale Calcedonese [A] di seicento santi padri, che qualunque priuata visione. E intorno alla lettera stessa si legge vn decreto di Gelasio Papa [B] in questa forma: *Noi approuiamo l'epistola scritta dal B. Leone a Flauiano vescouo di Costantinopoli, il testo della quale se alcuno muterà, etiandio in vn iota, e con riuerenza non la riceuerà in tutto e per tutto, sia scomunicata.* Aggiugnesi a queste cose, essere stato in vsanza sì nella chiesa Romana, e sì in tutte l'occidentali di leggerla publicamente in chiesa nel mese di dicembre [C] auanti la natiuità del Signore, nel qual tempo i maggiori vsi furono di celebrare il sacro auuento. E in vltimo a marauiglia la lodano, e pregianla Teodoreto nella lettera, che scrisse poi a S. Leone, e altri innumerabili vescoui orientali, stando ad essa appigliati, come ad vna sacra ancora nell'immensa tempesta del fortunoso mare.

A Concil. Chalced. act. 6. B Gelas. in concil. Rom. de libris authent. C Cod. S. Mariæ ad martyres.

43. ec. Nè è da tacere, come, hauendo riceuuto la detta lettera di S. Leone i vescoui occidentali, e fra gli altri quelli delle Gallie, tra di essi di maggior rinomanza, chiamati per nome Ceretio, Salonio, e Verano, la trascrissero, e mandarono a Roma la copia a S. Leone [D], supplicandogli, che li douesse degnare di riuederla, e come dicono, colla sua santa mano emendarla, se non fusse del tutto conforme all'originale. Tanto grande fu l'osseruanza de' sapientissimi vescoui delle Gallie, che stimauano sacrilegio od empia cosa lo scostarsi punto, o deuiare da' decreti di lui.

D Apud Leonem post ep. 51.

59. ec. Oltre a cio altri quarantaquattro vesconi similmente Galli, posciache l'hebbero riceuuta, raunatisi nella Gallia Narbonese scrissero al santo Padre vna lettera sinodale, grandissime gratie rendendogli della lettera stessa. Il primo nominato in quella tra' prelati è Rauennio vescouo d'Arles, succeduto questo anno a S. Hilario, sì come appare dalle lettere di S. Leone [E]. Scriue Marcellino conte [F], essersi diuisati alcuni (della qual'opinione fu Gennadio [G]) che S. Prospero Aquitano dettasse la predetta epistola: ma io mai non direi, ch'ella non fusse di S. Leone, percioche lo stile, che vi si vede, lo riconosco ne' sermoni del santo Pontefice.

E Extant manuscr. cod. Arelatem. ecclesiæ. F In chron. G De vir. illustr. c. 84.

63 Nel medesimo dì, che S. Leone scrisse a Flauiano, cioè a' tredici di giugno, egli scrisse ancora vna breue lettera [H] a Teodosio Imperadore, raccomandandogli i suoi legati; e vn'altra del tenore stesso a S. Pulcheria Augusta [I]; il principio della qual lettera è: *Quantum præsidij Dominus Ecclesiæ suæ in vestra clementia præparauit, multis sæpe probauimus documentis. Et quidquid nostris temporibus contra impugnatores catholicæ veritatis industria sacerdotalis obtinuit, ad vestram maximè gloriam redundauit.* Gran laude nel vero è il testimoniare questo gran Pontefice, che da S. Pulcheria si douea riconoscere la condennagione di Nestorio contra i magistrati partigiani di lui.

H Epist. 12. I Epist. 13.

64. ec. Simigliante nel detto giorno tredecimo di giugno egli scrisse vna lettera a Giuliano vescouo Coense, huomo in iscientia spertissimo, e fortissimo difenditore della cattolica verità [K]; vn'altra agli archimandriti di Costantinopoli [L]: e finalmente vna al futuro sinodo [M]: dal-

K Epist. 11. L Epist. 14. M Ep. 15.

dalla quale primieramente appare, che gl'Imperadori non soleuano ordinar concilij senza l'autorità de' Romani Pontefici: imperoche, pogniamoche Teodosio proponesse di far raunare contra il piacere di S. Leone Efesino, al qual' egli hauerebbe voluto, che sua Santità non vi fusse nè anche per li legati suoi; tuttauia egli non ardì di proseguire, nè di recare cio a effetto senza l'autorità del Pontefice, come si dichiara oell'istessa lettera, sì che quando alcuno legge, essersi conuocati concilij per comandamento degl'Imperadori, intenda con questo esempio, e sappia di certo, che questo oon fu mai mandato a esecutione senza l'autorità del Papa.

68. 69 Ancora nella detta lettera noi habbiamo, che'l Romano Pontefice prescriue legge al sinodo ecumenico sopra quello, che si doueа determinare: comandando, ch' Eutiche in prima condannasse la sua heresia, e poscia si trattasse di ritornarlo nel pristino stato. Nè fu picciola cosa questa, vietando i sacri canoni, od essendosi sempre praticato nella Chiesa, che gli autori dell'heresie non s'ammettessero al grado primiero, quantunque mille volte porgessero libelli di penitenza. Ma S. Leone volle, che tal priuilegio si concedesse a Eutiche, peroche egli hauea mandato vn libello a Roma, nel quale prometteua [a], che, s'hauesse errato in cosa alcuna, si sarebbe corretto ad arbitrio del Romano Pontefice.

a Leo epist. 12.

70. 71 In questo mezo essendosi sforzato il pessimo Eutiche di sommuouere con sue lettere i vescoui occidentali di gran nome contra S. Flauiano, nè fu da essi duramente ripreso; come si vede hauer fatto, oltre agli altri, S. Pietro Grisologo vescouo di Rauenna, il qual'ancora, ammonendolo, gli dice nel fine.

72 *Sopra tutto ti confortiamo a esser'vbbidiente al beatissimo Papa della città di Roma in quello, ch'egli ha scritto: peroche il beato Pietro, il qual viue nella sua propria sede e soprasta, porge la verità della fede a chi la cerca. Per la qual cosa noi, per amor della pace e della fede non possiamo vdire le cause senza il consentimento del vescouo di Roma.* Così egli; il quale l'anno presente, o'l seguente a' due di dicembre, si come afferma il martirologio Romano, lasciò questa mortal vita: e così habbiamo, che S. Leone Papa scrisse l'anno seguente al successore di lui [c]. L'altre cose del santo vescouo si possono vedere appresso Girolamo Rossi; il quale distesamente scrisse l'historia della chiesa di Rauenna.

b Martyrolog. Rom. 2. decemb.
c Ep. 37.

73. 74 In questa guisa andauano le cose, quando, auuicinandosi il giorno del sinodo, Teodosio Imperadore scrisse a' suoi vfficiali, cui hauea comandato, che vi si douessero trouare, cioè a Elpidio conte [d], a Eulogio tribuno e notaio, e a Proclo proconsolo dell'Asia; ordinando che quelli, li quali nel concilio Costantinopolitano erano stati giudici d'Eutiche, stessero presenti sì, ma tacendo, e non hauessero luogo fra' giudici, ma aspettassero la sentenza degli altri, peroche vi si doueа ritrattare quella, ch'essi haueano data.

d Apud concil Chalced. act. 1.

75 Ageuolmente puo il lettore per queste cose comprendere, come non s'apparecchiaua vn sacro concilio, ma vn conuenticolo di assassini, per assalire hostilmente, e mettere in fondo la verità, e vccidere i difenditori di essa, mentreche quelli, c'haurebbono potuto contradire a Eutiche, non si lasciano venire al sinodo, sotto titolo che sieno Nestoriani; e chiamansi i partiali dell'heresiarca; e' vescoui, li quali haueano nel sinodo di Costantinopoli giudicata la causa dell'heresiarca stesso, sono fatti assistere in modo, che non possano parlare. E imperò non fu quello detto sacrosanto concilio ecumenico, ma sinodo predatore, e ladroneccio Efesino. Hai vdito il nome della tragedia; hor mira i lagrimeuoli e funesti atti d'essa.

79 Ma prima non è da dimenticare di metter' in nota, come Teodosio scrisse ancora al sinodo vna lettera [a], nella quale non si riprende Eutiche autore di tutti i mali, ma S. Flauiano, come cagione de' tumulti, e vago di nouità, per commuouere in tal materia gli animi di quo' vescoui contra del santo prelato. Le quali cose tutte si debbono attribuire non tanto a Teodosio, quanto a Grisafio, che'l guidaua a piacer suo; non essendo però l'Imperadore senza colpa, dormendo in cosa sì graue, e troppo secondando gli affetti priuati contra Flauiano.

a ibid.

77 Diedesi principio al sinodo a' dieci d'agosto, essendoui cenuentotto vescoui, oltre ad alcuni pochi, che v'interuennero per li vicarij loro. Ancora furono presenti i sopradetti legati della sede Apostolica, come parimente Dioscoro vescouo d'Alessandria (il quale indebitamente vsurpò coll'autorità imperiale il primo luogo, e soprastettoui) Domno vescouo d'Antiochia, Giouenale di Gerusalem, Flauiano di Costantinopoli, Talassio di Cesarea nella Cappadocia, Stefano d'Efeso, e gli altri; li quali tutti si raunarono nella basilica della Madre di Dio: doue non fu da Dioscoro permesso a Flauiano, che sedesse dopo l'Antiocheno, ma dopo Giouenale vescouo Gerosolimitano. Or poiche si furon posti tutti a sedere, Dioscoro fece leggere le lettere dell'Imperadore a lui mandate ad Alessandria: e' legati della sede Apostolica esposero al sinodo la loro legatione, e dissero non essere venuto Leone Papa personalmente al concilio, secondoche n'era stato richiesto, percioche non vsauano i Romani Pontefici di trouarsi a' sinodi fuori di Roma, che per li legati loro.

78 Appresso questo porsero le lettere scritte dal santo Padre al sinodo e a Flauiano, accioche si leggessero: ma no'l permise Dioscoro, nè all'hora, nè poi, com'hauea promesso loro, e giurato. Diche egli fu poscia nel concilio Calcedonese [a] si come spergiuro accusato. Ecco qual cominciamento ha il sinodo, doue satana, soprastandoui, siede nel trono piu degno.

a Concil. Chalced. act. 3.

79 Lettesi le lettere di Tdodosio scritte a diuersi, fu rammentato, che bisognaua trattare della fede; ma s'oppose Dioscoro dicendo, douersi per comandamento dell'Imperadore esaminare le controuersie nate in Costantinopoli tra Flauiano ed Eutiche. Al che aggiunsero per ordine di Dioscoro i notai suoi, li quali scrissero gli atti sinodali, che' vescoui del concilio haueano approuato questo, cioè che non si trattasse della fede [b]. Anzi vi fecero impeto contra i notai di Stefano vescouo d'Efeso, e cancellarono quello, che di fresco s'era da essi scritto, e sì grande fu la coloro violenza nel togliere i calamai, che quasi spezzarono le dita di quelli.

b Apud concil. Chalced. act. 1.

80. ec. Introdotto dipoi Eutiche porse al concilio vn libello, il quale conteneua piu lamenti contro a Flauiano, e contra altri, e la professione della sua fede, protestando con molto artificio d'essere seguace della dottrina de' padri del concilio Niceno: tantoche chi non hauesse saputo tali parole essere dell'heresiarca, haurebbe creduto di sentir parlare vn gran difenditore della cattolica verità.

89 Recitatosi il libello d'Eutiche, S. Flauiano chiese, che fusse introdotto e sentito Eusebio vescouo di Dorileo, accusatore di lui: ma non lo permisero i maluagissimi heretici. Poscia disse Dioscoro [c], douersi leggere cio, che contra Eutiche s'era fatto in Costantinopoli: ma s'opponeuano i legati della sede Apostolica, dicendo, che non haurebbono permesso questo, doue non si leggesse prima la lettera di S. Leone Papa; quando trattosi auanti lo sfacciato Eutiche, disse ad alta voce, esser a lui sospetti i legati stessi, peroche erano stati in casa di Flauiano, e haueano desinato con lui. Per la qual cosa Dioscoro, ammessa la frode dell'heresiarca, e rigettata la giusta domanda de' legati, comandò, che si leggessero contra la volontà loro gli atti Costantinopolitani.

c Concil. Chalced. act. 1.

90 Mentre si leggeuano gridarono i seguaci di Dioscoro; *Post adunationem non dicendæ sunt duæ in Christo naturæ, sed vna*: e piu proteruamente ancora, essendosi venuto a quella parte degli atti, nella quale Eusebio richiese Eutiche, che douesse confessare in Christo, dopo l'adunatione del Verbo colla carne, due nature infra di se distinte, si gridò [d] dagli Eutichiani: *Piglia Eusebio, e diuampalo: egli arda viuo: egli sia diuiso in due parti; si come egli ha spartito, così egli spartito sia.*

d Eadem act. 1.

91 All'hora Dioscoro domandò il sinodo: *Tolerabilis est vobis iste sermo: Post adunationem duas naturas dicere:* e'l concilio rispose: *Anathema qui dixerit.* Così parlarono

rono i luſingatori di Dioſcoro, come teſtificarono dapoi gli altri padri, che vi ſi trouarono preſenti, quando la cauſa medeſima fu di nuouo trattata nel concilio Calcedoneſe; nel quale diſſe, fra gli altri, Baſilio veſcouo di Seleucia in Iſauria: *Io pregai che fuſſe emendata la mia interlocutione, temendo te, reuerendiſſimo Dioſcoro: imperoche gran forza tu ci faceſti all'hora; sì per opera di quelli, che ſtauano fuori, e sì ancora colla tua lingua. Auuentauanſi in chieſa i ſoldati armati, rincalzauano i monaci, ch'erano con Barſuma, e' Parabolani, e molta altra gente.* Fin qui Baſilio dalla violenza, e paura tirannicamente fatta da Dioſcoro a' padri: il che parimente affermarono gli altri nel concilio ſteſſo Calcedoneſe. De' Parabolani chiamati anche Parabolarij ſi diſſe di ſopra.[A]

92 Ma i legati della ſede Apoſtolica non ſolamente non vnirono le loro voci con quelle degli heretici; anzi ſe ne richiamarono, e proteſtarono publicamente, eſſer nulli gli atti fatti con tal violenza, nè poterſi con cio pregiudicare alla fede cattolica, la forma della quale mandata dalla ſede di S. Pietro al ſinodo non haueua laſciato il maluagio Dioſcoro nè anche leggere. Di tutto queſto intera teſtimonianza ne fa S. Leone nella lettera, che poi, doloroſamente rammaricandoſene, ſcriſſe a Teodoſio[B] e a S. Pulcheria Auguſti; com'altresì ſi lamentarono i veſcoui interuenuti poſcia al concilio Calcedoneſe d'hauer patita violenza, e d'eſſere ſtati chiamati Neſtoriani, e degni di morte, com'empi, peroche affermauano due nature. Vdiamo le loro voci lugubri[C]: *Ci erano fatte minacce di condennagione e d'eſilio: ſopraſtauano i ſoldati colle mazze e colle ſpade impugnate. Temeuamo le ſpade e le mazze: doue ſono ſpade e mazze, che ſinodo vi può eſſere?* Simigliantemente affermarono, come s'era comandato a quarantadue veſcoui, che non parlaſſero, permettendoſi cio a quindici ſolamente, che fauoreggiauano Eutiche. E di Barſuma anzi carnefice, che archimandrita, queſto dicono: *Quindi ſi leuarono tutti gli Egitij e' monaci, li quali ſeguitauano Barſuma*[D], *e tutta la turba, e miſonſi a dire: Chi pronuntia due nature, tagliatelo in due pezzi: chi dice due nature è Neſtoriano.*

A Anno Chriſti 416 num. 37. &c.
B Ep. 25.
C Concil. Chalced. act. 1.
D Eadem act. 1.

93. 94 Fornitaſi la lettione degli atti del ſinodo Coſtantinopolitano contra Eutiche, Dioſcoro e' ſuoi ſeguaci aſſoluettero a gran voce l'hereſiarca, richiamandoſi Flauiano, e proteſtando di non eſſere ſtato vdito. Con tutto queſto ſeguì la ſoſcrittione de' veſcoui, li quali ratificarono così fatta aſſolutione, e furono anche a cio indotti (vergognoſa coſa) Domno veſcouo Antiocheno, Giouenale Geroſolimitano, Stefano Efeſino, e Talaſſio metropolitano di Ceſarea nella Cappadocia; oltre a molti altri prelati di gran nome. Chi ſi può credere, che ſteiſe forte, cedendo tanti, e sì gran veſcoui, da Dioſcoro impauriti colle minacce dell'eſilio e della priuatione delle ſedi? Perche meritamente ſi poterono adattare a quel conuenticolo la maledittione compreſa in queſte parole dal ſanto Dauid[E]: *Montes Gelboe, nec ros, nec pluuia veniat ſuper vos, neque ſint agri primitiarum: quia ibi abiectus eſt clypeus fortium.*

E 2 Reg. 1.

95. 96 Diè poi Dioſcoro, come ſi legge ſcritto negli atti del concilio Calcedoneſe[F], l'iniqua ſentenza contra Flauiano veſcouo di Coſtantinopoli, e contra Euſebio di Dorileo, dicendo, che li diponeua da ogni dignità ſacerdotale e veſcouile, appellando da queſta Flauiano, e ſoggiugnendo[G]: *Appello a te*; e dicendo Hilario diacono della chieſa Romana: *Contradicitur*. *E all'hora Oneſiforo veſcouo d'Iconio*, ſono parole dette da' veſcoui nel prefato ſinodo Calcedoneſe, *preſi ſeco altri veſcoui, s'appigliarono alle ginocchia di Dioſcoro, e diſſergli: Deh tu non vogli cio fare per li veſtigi della riuerenza voſtra: peroche Flauiano non ha commeſſa colpa alcuna, per la quale debba eſſere in queſta guiſa trattato; ma ſe egli merita eſſere ripreſo, ſi riprenda. Pure nondimeno Dioſcoro, leuatoſi del ſuo trono, e ſtando ſopra lo ſgabello ſuo, ſoggiunſe: Io mi laſcerei anzi tagliar la lingua, che parlare in altra guiſa; e continuando i veſcoui a tenere le ſue ginocchia, e a pregarlo, egli diſse: Oue ſon' i conti? li quali v' introduſſero anche il proconſolo con vna moltitudine grande di ſoldati armati, e con catene. Per le quali coſe ciaſcuno di noi ſottoſcriſse.*

F Apud acta concil. Chalced. act. 1.
G Eadem act. 1.

97 Adunque fu approuata l'iniqua condennagione di S. Flauiano e d'Euſebio da Giouenale veſcouo di Geruſalem, poi da Domno Antiocheno, e da più altri, che pareuano fra eſſi colonne, qual'era Baſilio di Seleucia. Ci ſono le ſoſcrittioni di nouantaſei veſcoui, recitate poſcia con molta loro ignominia nel concilio Calcedoneſe[A]; quando e' ſi ſcuſarono, che fuſſe ſtata fatta loro violenza, mentre s'erano eſpoſte le catene, e' ſergenti ſtauano tutti preſti e pronti a incatenare e condurre in eſilio chiunque haueſſe voluto ripugnare alla volontà degli ſpietati heretici.

A Eadem act. 1.

98. 99 In sì grande e horrendo naufragio di prelati ſola la nauicella di Pietro ſi ſaluò; imperocioche, hauendo tutti i veſcoui acconſentito all'impietade d'Eutiche, e alla dipoſitione di Flauiano, d'Euſebio, e d'altri, reſiſtettero in faccia al preſuntuoſo Dioſcoro i legati della ſede Apoſtolica, proteſtando eſſer nullo tutto cio, che per timore e a forza vi s'era fatto. Della qual proteſtagione ne fa ſouente ricordo in molte delle ſue lettere ſcritte a Teodoſio e a Pulcheria S. Leone[B], ſinceramente informato di tutto il ſuccedimento dal predetto Hilaro diacono Cardinale e legato della ſede Apoſtolica indi fuggito, poiche hebbe corſi molti pericoli nel camino, che gli conuenne fare per luoghi aſpri e ſenza via, per tema di non eſſer preſo da partigiani di Dioſcoro: il quale procurò di tratteuerlo, perche non poteſſe venire a far manifeſte al ſanto Padre le ſue tirannie. E certo fu Hilaro liberato dalle mani, di lui, più per opera diuina, che per induſtria humana: imperoche e' ſi votò a S. Giouanni Euangeliſta protettore d'Efeſo. E oltre ad hauere empiuto il voto, come prima egli fu creato ſommo Pontefice, reuocando a mente d'eſſere ſtato tratto per l'interceſſione di eſſo dalle fauci del leone, fece vna picciola cappella in Roma nel batiſteo di Coſtantino, e adornolla di muſaico: nell'architraue della quale e' volle, che rimaneſſe preſſo a' poſteri la memoria di tanto beneficio eſpreſſa con queſte parole.

B Leo epiſt. 25. 26. & alibi.

100 LIBERATORI SVO B. IOANNI EVANGELISTÆ HILARVS EPISC. FAMVLVS XPI. e di contro n'edificò vn'altra in hore di S. Giouanni Batti-ſta, al preſente ancora molto frequentata da' fedeli, e nel ſuo architraue ſi leggono queſte altre parole: ✠ HILARVS EPISCOPVS ✠ SANCTÆ PLEBI DEI ✠ e nelle porte di bronzo con argento ſoprapoſtoui: IN HONOREM BEATI IOANNIS BAPTISTÆ HILARVS EPISCOPVS DEI FAMVLVS OFFERT.

101 Or ſe tanto patì Hilaro legato fuggendo, che douettero patire gli altri, che rimaſero, e opporſi all'impeto del torrente, maſſimamente eſſendo i nimici della fede cattolica diuenuti più fieri per la fuga d'Hilario?

102 Ma per procedere auanti ſecondo il cominciato ſtilo, dopo Flauiano ed Euſebio furono condennati Iba veſcouo d'Edeſſa, aſſoluto auanti (come dicemmo) nel giudicio de' veſcoui: Teodoreto veſcouo di Ciro, perche haueſſe vna volta ſcritto contra Cirillo: Domno Antiocheno, quantoche egli haueſſe approuato il decreto fatto dagli empi contra Flauiano ed Euſebio, peroche egli ancora haueа ſcritto contra i capitoli di Cirillo, ouero imperche (com'altri ſcriuono) egli, riconoſciutoſi del proprio fallo, haueua chieſto, che ſi doueſſe cancellare la ſua ſoſcrittione fatta contra Flauiano ed Euſebio medeſimi. Ancora vi fu dannato Sabiniano veſcouo Pareſe.

103 Oltre a cio dalle lettere[C] ſcritte da S. Pulcheria Auguſta a S. Leone Papa manifeſto appare, che Dioſcoro rilegò in eſilio i veſcoui, li quali non vollero ſottoſcriuere: e come che non s'habbia certa notitia de' nomi loro, pure noi portiamo opinione, quegli eſſer ſtati gl'iſteſſi, che furono priuati delle ſedi, ne' luoghi de' quali e' ſuſtituì altri. In quello del ſantiſſimo Flauiano, Anatolio, ch'era apocriſario di Dioſcoro ſteſſo in Coſtantinopoli, in quello di Domno Antiocheno, Maſſimo, in quello d'Iba, Nonno, e in quello di Sabiniano, Atanaſio. A chi toccaſſero le ſedi di Teodoreto e d'Euſebio non ſi ſa. Tutte queſte coſe ſi narrano da Liberato[D] diacono, da Euagrio[E], e da altri.

C Extant in praeambulis concil. Chalcedon.
D Breuiar. c. 12.
E L. 1. c. 10.

104. 105 Ma non hebbe qui fine la tragedia. Soggiugne Liberato [A], che Flauiano, come fu proferita contra di lui l'iniquissima sententia, così porse a' predetti legati il libello della sua appellatione fatta alla sede Apostolica. Di che quelle bestie crudeli montarono in tanto furore, e sì spietatamente il batterono e ferironlo, ch'egli del dolore passò della presente vita.

A Eod. c. 12.

106 E qui non è da tacere, che' vescoui, li quali videro commettersi tanto sacrilegio, affermarono poi nel concilio Calcedonese, che l'innocente Flauiano era stato morto [B] da Barsuma archimandrita, ministro di satana, sì altamente lodato nelle lettere di Teodosio. Pure tutto cio, che Barsuma fece, tornò in vitupero dell'empio e dispietato Dioscoro, cagione d'ogni male: e imperciò egli nell'istesso gran sinodo Calcedonese [C] fu da Saba vescouo di Palto chiamato nuouo Cain, e da Quinto vescouo Focense vccidicore di Flauiano. E certo, dice Euagrio [D] secondo la relatione fatta da Eusebio Dorileo all'Imperadore, che Dioscoro priuò crudelmente di vita Flauiano, discacciandolo di chiesa co' calci.

B Apud concil. Chalced. act. 4.
C Concil. Chalced. act. 3.
D Lib. 1. c. 2.

107. 108 Or'essendo manifesto secondo tutti, che'l santo vescouo si morì per le percosse e ferite quiui dategli, non però gli autori sono dell'istesso parere quanto al tempo del suo felice transito. Niceforo [E] e altri vogliono, che succedesse indi a tre dì: ma Marcellino [F] afferma, che'l benedetto martire dopo tanti stratij fu questo anno mandato da Dioscoro in esilio a Epipa città della Lidia, e cio ancora si legge scritto in vn volume Vaticano, allegatosi nelle note aggiunte al martirologio. La sentenza piu certa è, ch'egli, martoriato nel modo detto, fusse da' soldati condotto incatenato nel luogo dell'esilio, e quindi dopo tre dì coronato n'andasse al Signore. Celebrasi il glorioso trionfo di Flauiano ogni anno dalla chiesa [G], così orientale, com'occidentale a' diciotto di febraio i giorno della sua traslatione, della quale a suo luogo si dourà dire.

E Lib. 14. c. 47.
F In chron.
G Menolog. Graec. & Martyrolog. Rom. die 18. febr.

109. ec. Non mancò chi con somme laudi togliesse fino al cielo il vincitore Flauiano. Così fece Teodoreto con vna lettera, che gli scrisse [H]: il qual'ancora racconsolò con vn'altra [I] Iba vescono d'Edessa, condennato, come dicemmo, dagli empi, e afflitto con penoso esilio. Il qual'Iba disse poi nel concilio Calcedonese [K]: *Eutiche infinse contra di me alcune cose false, ne mi lasciò entrare nel sinodo. Egli m'hà condotto in esilio per quaranta vtri alberghi continuati sotto la custodia di diuerse compagnie di soldati. Io ho mutato venti e piu carceri, come se in Antiochia non vi fusse prigione.* Così liberamente potè Eutiche, capo degli huomini scelerati, far'il suo piacere, finche visse Teodosio, contra i vescoui condennati, tribolandogli e affliggendogli in tal guisa per costrignergli a morire, com'auuenne di S. Flauiano. E da cio che patì Iba, si puo di leggieri ritrarre quante e quanto grandi pene sostenessero gli altri santissimi vescoui confessori, da' medesimi heretici Eutichiani per la cagione stessa condennati a sommossa del crudel persecutore e carnefice Eutiche.

H Ep. 11.
I Epist. 133.
K Concil. Calced. act. 10.

112 Ecco il fine di questo sinodo: il quale, essendo stato riprouato da S. Leone Papa, a ragione si chiamò (come noi di sopra habbiamo accennato) da' nostri maggiori predatore; doue ogni cosa si fece a forza, e per timore: doue in vece de' libri sacri vi furono le spade e' bastoni: doue la libertà de' voti fu con catene legata: doue in luogo delle laudi diuine s'vdirono feroci minacce di soldati: doue il perfido heresiarca fu il padrone: doue si raffermò l'heresia: doue, non osseruandouisi alcun'ordine leggitimo nel giudicare, si conculcarono i sacri canoni: doue tacquero i vescoui, e gridarono gli heretici; doue trionfò l'impietade; doue il demonio erse trofei della preda de' prelati caduti; e doue dell'vccisione del martire trionfò Dioscoro superbissimo tiranno; onde s'vdirono per ogni parte nella Chiesa gemiti, pianti, e grida; onde i vescoui orientali, li quali haueano sottoscritto, si riempierono di lagrime, vergognandosi di se medesimi, e fuggendo l'aspetto de' loro popoli, percioche haueano così vilmente tradita la fede cattolica, rimesso l'infame heresiarca nel pristino essere, e condennato l'innocentissimo Flauiano con gli altri santi vescoui.

113 E certo triplicata fu la negatione de' prelati caduti, stabilita parimente con triplicata soscrittione, cioè nella liberatione, e nel rinteramento d'Eutiche, nella confermatione della sua heresia, e nella condennagione de' santi sacerdoti. Quegli adunque, che pe'l timore sbigottiti haueano a guisa di Pietro tre volte negato, poiche vsciti furono dell'atrio di Dioscoro, peggiore d'Anna e di Caifa, rimirandogli il Signore, cominciarono a simiglianza di Pietro a piagnere amaramente, sì che mossero i sudditi loro a far il medesimo, come Teodoreto afferma [A]. Perseuerò così in lutto, vestita di lugubri vesti, impallidita e mesta la chiesa orientale quasi due anni; quando il benignissimo Iddio, leuando dal mondo Teodosio, diede vn'altro Imperadore sommamente pio, il quale, porgendo la mano alla prostrata religione, la ritornò nel primiero splendore, come a suo luogo voi vdirete.

A Epist. 125.

114 In questo mezo tempo Teodoreto vescouo di Ciro poco dauanti mentouato, hauendo saputo d'essere stato diposto dal falso sinodo, appellò, com'hauea fatto Flauiano al Romano Pontefice, ch'egli sapeua esser rimaso vnico giudice legittimo, il qual potesse annullare cio, che s'era malamente fatto dal conciliabolo, e mandogli vna honoreuole legatione, per proseguire poscia presentialmente la sua causa, se essendogli stato dall'Imperadore vietato il partire dalla sua chiesa, hauesse potuto ottener licenza. I legati furono Hipatio e Abramio corepiscopi, e Alipio archimandrita: e scrisse ancora molte lettere, e primieramente vna al santo Pontefice, la qual comincia.

115. ec. *Se Paolo [B] predicator della verità, e tromba dello Spirito santo hebbe ricorso al gran Pietro, per acquetare coll'autorità di lui quelli, che in Antiochia contendeuano; con molta maggior ragione noi, che siamo vili e abietti, corriamo alla vostra sede Apostolica. Imperoche conueniua a voi l'essere il primo in tutto e per tutto? essendo la vostra sede adornata per molte cose, per le quali voi superiore sete, ec.* Così Teodoreto nel principio. Poi egli celebra la chiesa Romana: egli altamente lauda la sopradetta epistola, e regola di fede scritta a Flauiano da S. Leone medesimo, dicendo, oltre all'altre cose, d'hauerla letta con ammiratione; egli manifesta gli fa la tirannia, e la crudeltà vsata da Dioscoro in Flauiano, e in piu altri vescoui, e in esso medesimo, il quale hauea per cio appellato alla sede Apostolica; della qual'appellatione così dice.

B Act. 11.

120 *Io aspetto la sentenza di cotesta sede Apostolica, e supplicheuolmente vi priego, e scongiuro vostra santità, che'l vostro giusto, e retto giudicio soccorra me, che m'appello, e comandi, ch'io me ne venga a voi, acciochè mostri la mia dottrina essere seguace de' vestigi apostolici.* Appresso tratta delle molte opere, ch'egli hauea scritte; e poi soggiugne.

121 *Deh non vogliate rifiutar la mia supplicatione, nè la mia canutezza spregiare. Ma sopra ogni altra cosa questa io vi chieggo, che vi piaccia di farmi a sapere, s'io m'ho da quetare a questa diposittione ingiusta; peroche io aspetto la vostra sentenza: e se giudicate, ch'io me ne stia al giudicio fatto, me ne starò, nè io darò la quinci innanzi noia ad alcuno; ma attenderò l'inflessibil giudicio diuino. Io non curo (testimonio mi è colui, che tutto vede) nè honore, nè gloria terrena; ma in calere mi è lo scandalo, percioche molti semplici, e massimamente quelli, che noi da diuerse heresie habbiamo tratti, e indirizzati alla via della cattolica verità, riguardando le sedi di coloro, che ci hanno condennato, si crederanno, con pregiudicio della lor fede, che noi siamo heretici.*

112 *Ch'io, essendo stato vescouo tanti anni, non habbia posseduto casa [*], non terreno, non vn minimo denaio, non sepolcro; ma spontaneamente eletta mi sia la pouertà, distribuendo le cose lasciatemi da' genitori miei, sì tosto come trapassati furono, lo sanno tutti quelli, che in oriente dimorano. Ma sopra il tutto vi prego, che vi degniate di porgermi l'aiuto delle vostre orationi. Io ho fatto sentire queste cose a vostra Santità per li religiosissimi preti Hipatio e Abramio corepiscopi, e per Alipio superiore de' monaci, che sono appresso noi, percioche i vincoli delle lettere dell'Imperadore mi rattengono sì, che io medesimo non posso venire.* Così egli. Nella qual lettera si vede chiaramente, anzi si tocca con mano, che fu sempre nella Chiesa vn solo gerarca, a cui quelli, che si teneuano o tengono offesi da' loro vescoui, ouero da' con-

* domo.

cilij prouinciali, o ecumenici, ricorreuano e ricorrono.

123. ec. Oltre a questa lettera Teodoreto ne scrisse vn'altra [a] dell'istesso tenore à Renaro prete Cardinale del titolo di S. Clemente, vno de' tre legati; nella quale fa mentione con somma laude del feruente e giusto zelo della sua pietà, e delle fatiche da lui durate nel predetto concilio Efesino, a reprimere la perfidia degli heretici. Le quali cose non si legono ne' publichi atti, imperoche furono per malitia di Dioscoro o trapassate o leuate; e fauellando della sede Romana, così parla: *Ha quella sede il ducato, e'l principato di tutte le chiese del mondo, per molte cagioni; vna delle quali è, ch'ella s'è conseruata sempre senza macchia d'heresia, e niuno è mai seduto in essa, c'habbia tenuto cosa contraria alla verità; ma ha conseruata intera e inuiolata la gratia apostolica*. Fin qui Teodoreto. Il qual'anche scrisse [b] all'arcidiacono di Roma e ad altri [c].

[a] Epist. 116.
[b] Idem epist. 118.
[c] Epist. 117.

128. 129 Nè inuano egli appellò alla fede Apostolica; peroche fu assoluto e riposto nella sua da S. Leone Papa [D], come altresi Eusebio vescouo di Dorileo, il quale venne a Roma [E]. E nel vero si troua essere priuilegio solamente della chiesa Romana, che'l vescouo diposto da vn sinodo possa esser reintegrato del prinstino stato dal Romano Pontefice senza vn'altro sinodo di maggior numero, il che non era permesso all'altre sedi.

[D] Act. 1. concil. Chalced.
[E] Ibid.

130. ec. Promulgò poi Teodosio vn'editto [F], confermando il falso sinodo Efesino, vietando gli scritti di Teodoreto, e ordinando, che fussero dinampati, appunto come dispose di quelli di Nestorio e di Porfirio. Fece tal costitutione l'Imperadore ingannato per li maluaggi ingegni degli Eutichiani, e spetialmente del gonfaloniere loro, ch'era Grisafio, colla quale egli oscurò la gloria grande, che per la sua singular pietà s'era acquistata.

[F] Apud concil. Chalced. act. 3.

135. ec. Ma come si portò Teodoreto patendo tanti mali, cioè la condennagione, la priuatione della sede, l'esilio [G], e la perdita degli scritti suoi? tacque forse egli, seruendo al tempo, o vilmente adulando ricorse egli a' cortigiani per essere diliberato? Non certo; anzi c'quasi solo su sentito gridare contro agli heretici; e sostenne tante inguirie e oppressioni non pure con patienza, ma etiandio con grandissima allegrezza, come dimostrano le due lettere [H], ch'egli scrisse a Vranio vescouo d'Emesa suo amicissimo, che gli mandò eulogie per riparo della pouertà grande da lui patita nell'esilio. Nè dobbiamo tacere, che Teodoreto teneua quiui cura degli altri vescoui similmente esiliati; onde li raccomandò [I] al detto Vranio.

[G] Theodoret. epist. 139. in fine.
[H] Epist. 122. & 123.
[I] Epist. 200.

140. ec. Per simil modo egli hebbe in tante sue calamità l'aiuto di Sporatio conte, come diceuano, de' domestici, il quale nulla temendo Grisafio, al cui arbitrio si mouea l'Imperadore, prese la protettione di lui. Di questo Sporatio altro noi non habbiamo trouato, se non che egli, per la sua gran bontà e per la sua sincera fede, meritò di sedere giudice conoscitore con altri nobilissimi huomini insieme nel concilio Calcedonese, come fanno manifesto gli atti sinodali. Noi adunque crediamo, che'singularmente prendesse la difesa di Teodoreto, sì come colui, che più che gli altri sapeua, quanto quegli fusse perfetto cattolico. E veramente Teodoreto non pure cancellò del tutto le macchie, per l'addietro contratte per cagione di Nestorio, contra di cui egli scrisse vn trattato [K] al prenominato Sporatio, anzi stando egli con non minor perseueranza, che fortezza d'animo auanti gli altri nella pugna contra gli empi in difesa della cattolica fede, s'apparecchiò vn glorioso trionfo. E questo basti di Teodoreto.

[K] Extat primo loco inter epistolas Theodoreti.

143. ec. E'hora luogo di fauellare di ciò, che occorse nella chiesa occidentale. Hauuta S. Leone notitia delle cose lagrimeuoli succedute in Efeso, raunò in Roma colla maggiore prestezza, che potè, vn sinodo, e annullouui con decreto apostolico tutto quello, che' perfidi Eutichiani haueano fatto nel lor conciliabolo.

148 Quanto al tempo della celebratione del presente sinodo Romano; trouandosi che le lettere scritte dopo esso dal santo Padre sono notate coll'ottauo giorno d'ottobre, possiamo da ciò ritrarre, che fusse fatto nel di medesimo, o nel precedente. Nel qual concilio tutti i vescoui di pari consentimento diedero il loro voto, per cassare e tornare al niente le cose malamente fatte in Efeso. Ecco vna lettera [A] scritta nel detto giorno da questo sinodo agli archimandriti, e molte altre scritte a' credici a Teodosio, a S. Pulcheria (alla quale ancora scrisse Hilaro diacono [B] di sopra menrouato) al clero e al popolo Costantinopolitano.

[A] Leo epist. 28. & sup. epist. 22. 23. 25. 26.
[B] Extat to. 1. concilior. in praefat. concil. Chalced.

149 Veniuano a Roma ogni anno a' ventinoue di settembre molti vescoui di varie prouincie a celebrare il sinodo, come di sopra s'è messo in nota secondo la lettera scritta da S. Leone [C] a' vescoui della Sicilia; onde incontrò opportunamente, che senza chiamarsi i prelati, dopo il ritorno d'Hilaro diacono, si raunasse in Roma il consueto concilio.

[C] Epist. 4. c. 6.

150. ec. Scrisse adunque il santo Pontefice insieme col sinodo vna lettera a Teodosio, rappresentandogli la grandezza degl'eccessi commessi in Efeso con grauissimo danno della fede cattolica, richiedendolo che douesse lasciar fare in Italia vn concilio generale; e ammonendolo, e con grande instantia pregandolo, che volesse reprimere gli empi Eutichiani, li quali haueano in Efeso colle tirannie loro soperchiato la santa fede, e gl'innocenti; e ordinare, che tutte le cose fussero ritornate nello stato, ch'erano prima, che si facesse quel peruerso giudicio.

154. 155 Felice Teodosio, s'hauesse prestato orecchie alle paterne voci di S. Leone: ma perche l'hebbe a vile e in dispregio, auuenne al disauuenturato principe, come vedremo, quel che'l santissimo Pontefice gli predisse nella lettera stessa, cio su, che se non l'hauesse vdito, si farebbe tratto addosso, e ben tosto, il giusto giudicio della diuina vendetta. E oltre alla lettera sinodale S. Leone glie ne scrisse vna priuata [D].

[D] Ep. 24.

156. ec. Opportunamente ancora occorse, che nel tempo di questo sinodo si trouò in Roma Valentiniano Imperadore insieme con Galla Placidia sua madre, e colla moglie Eudocia, venuti al modo vsato a' sacri liminari degli Apostoli: li qua' principi, come sentirono a raccontare le cose tirannescamente adoperate in Efeso, presero grande horrore, e per trouare alcun rimedio a tanti mali, ciascuo di loro scrisse a Teodosio [E] vna lettera.

[E] Extant to. 1. concilior. ante concil. Chalced.

159. ec. Dice Placidia nella sua, ch'essendo ella ita a S. Pietro, Leone Papa intorniato da vna moltitudine grande di vescoui, ch'egli da innumerabili città d'Italia haueua raunati, s'era appressato a lei, narrandole con molte lagrime i misfatti commessi in Efeso, e mouendo col suo pianto essa ancora a lagrimare: e l'istesso ella afferma in vn'altra lettera, che scrisse a S. Pulcheria Augusta; aggiugnendo ch'egli da principio non poteua parlare per li molti gemiti; ma chedapoi, ritenendo alquanto le lagrime, le fece palese la cagione della violatione della fede, si come quegli, ch'era difensore e protettore d'essa.

164 Quanto al tempo, che furono scritte queste lettere; dicendo così Valentiniano nella sua: *Io, venuto a Roma a placare la Diuinità, il di seguente andai alla basilica di S. Pietro, doue dopo la venerabil notte del giorno dell'Apostolo, il vescouo Romano, e altri vescoui congregati con esso lui da più prouincie m'hanno pregato, ch'io scriua alla mansuetudine vostra della fede, la quale, essendo conseruatrice di tutte l'anime, si dice essere stata violata*, ec. non pensi alcuno, che Valentiniano parli del dì del natale del Principe degli Apostoli, che si celebrò sempre a' ventinoue di giugno, peroche in quel tempo non s'era nè anche fatto il sinodo Efesino; ma egli intese, per nostro auuiso, del giorno della dedicatione di quella sacra basilica, che si costumò di festeggiare con gran solennità di nouembre, insino al qual dì noi stimiamo, che ritenuti fussero i vescoui stati al sinodo, acciòche o aspettassero la risposta delle lettere, c'haueano scritto a Teodosio, o se a lui piaciuto fusse, che si facesse in Italia vn concilio generale, com'essi chiedeuano, v'andassero speditamente tutti senza moltiplicar viaggi.

165 Che cosa poi rispondesse Teodosio alla lettera del Papa, e di tutto il sinodo, si può ageuolmente comprendere per quella, ch'egli scrisse a Valentiniano [F], la qual

[F] Ante concil. Chalced. to. 1. concilior.

qual comincia: *Et Romam peruenisse tuam mansuetudinem, & petitionem oblatam a sene reuerendissimo Patriarcha, in ipso principio literarum, ex tua maiestate significatum est*; e dall'altre scritte all'Auguste Galla Placidia ed Eudocia, nelle quali dice di non hauer punto deuiato dalla paterna religione e traditione, ma custoditala con molto studio, e che nel concilio d'ordine suo fatto in Efeso da que'vescoui s'erano legittimamente diposti Flauiano e altri indegni del sacerdotio, e si era conseguita nella Chiesa vna gran pace e concordia, fiorendoui la cattolica verità.

166. Osserui qui il lettore quanto difficilmente sieno dalla propria opinione riuolti i principi, quando hanno preso vna volta a difendere alcuna causa ingiusta, quantunque si veggano con molte testimonianze conuinti; e con quanta facilità gli astuti consiglieri sospingano nel precipitio colle loro false relationi ed esortationi peruerse l'animo del principe auuegnache pio. Infelice, e lagrimeuole conditione de'principi, li quali piu leggiermente degli altri sono tratti in errore, ma piu malageuolmente sono corretti.

167. Quanto a Galla Placidia; perche di essa dopo le predette sue lettere non si troua fatta piu mentione, si tiene, che non dopo molto ella finisse i giorni suoi; donna per certo di gran consiglio, e da diuersi accidenti dibattuta; nella quale riluceua singularmente la religion Christiana, il che mostrano ancora le sue medaglie, nelle quali si vede, ch'essa portaua sopra il braccio destro il nome di Christo in questa guisa.

*Numis. aur. Lelii Pasqualini Rom.*

Colla corona mandatale dal cielo ella volle significare, che riconosceua da Dio l'imperio; si come ancora colla figura della vittoria, la quale tiene colla destra la croce, ch'ella in virtù della croce medesima hauea represso i tiranni leuatisi contra l'imperio. Recò la sua morte grandissimo danno alle cose dell'Imperadore suo figliuolo, le quali andarono di mal'in peggio, ed egli alla fine miseramente perì, come vedremo. Conseruasi la memoria di Placidia nel musaico sopra l'arco maggiore della basilica di S. Paolo, con questi versi.

Placidiae pia mens operis decus hoc *faciebat*.
Svadet pontificis studio splendere Leonis.

Che ella passasse di questa vita a'xxvii. di nouembre, e fusse sepolta in Rauenna nella chiesa de' santi martiri Nazario e Celso, e si conserui infino ad hora il suo monumento, ne fa fede Girolamo Rossi.

168. ec. Infra questo tempo il maluagissimo Dioscoro tornato ad Alessandria, come se ad altro non fusse nato, che a superar nel peccato tutti i mortali, e commettere scelleratezze da null'altro empio nè anche imaginate, raunando vn conciliabolo di pochi vescoui, hebbe ardire di scomunicare S. Leone Papa, come raccontano Liberato diacono [A], e gli atti del concilio Calcedonese [B]. Ma cosa di marauiglia grande fu, ch'egli trouasse assai maggior numero di vescoui, li quali sottoscriuessero in Efeso l'heresia Eutichiana, che quando egli osò di dare contra del Romano Pontefice sentenza di scomunicatione, non hauendone potuto recare al suo volere che dieci, tali con frodi, e tali con feroci minacce; hauendo tutti gli altri piu di quello, che si possa dire, in abbominatione l'inaudito misfatto: e comeche eglino diuenuti fussero heretici, e auuersari della fede cattolica, hebbero nondimeno riuerenza alla maestà e sublimità del trono apostolico.

*A Liberat. diac. c. 12. B Concil. Chalced. act. 1.*

173 Questo anno stesso compiè i termini della sua vita Marina [A] figliuola d'Arcadio e sorella di Teodosio di laude degnissima: la quale cresciuta fu da S. Pulcheria sua sorella maggiore nella professione della virginità santa, e in essa s'inuecchiò, e fiuì; essendosi, con ammiratione di tutto il mondo, la reggia cambiata in vn monastero.

*A Marcellin. in chron.*

## DI CHRISTO
### Anno 450.

Coss. Valentiniano VII. & Auieno.

Di Leone PP. Anno 11. Di Teodosio 43. e Valentiniano 26. Impp.

1 Questo anno consecrato col numero di giubileo fu alla Chiesa fausto e felice; imperciòche Teodosio, col cui fauore la perfidia degli Eutichiani hauea preso vigore grande, si muore; Grisafio autor di tutti i mali è tolto di mezo; Eutiche inuentore dell'heresia va in esilio; e preparasi il giudicio per la condennagione di Dioscoro. Talche a buona ragione si potè cantare [B]: *Quomodo cessauit exactor, quieuit tributum? Contriuit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium*. Ma cominciamo a descriuere tutti questi doni coll'ordine stesso, che furono conceduti da Dio.

*B Isai. 14.*

2. 3 La gran Pulcheria Augusta, vergine di somma pietà, da cui riconosce S. Leone Papa la condennagione e di Nestorio e d'Eutiche, ritrattasi per le discordie domestiche da'negotij in Hebdomo, conducendoui vita priuata e quasi monastica, vedendo esserui molta mancanza di combattitori nella militia del Signore, a simiglianza di Debora, armata di fede vscì in campo, nè cessò, infinoattantoche rileuò la prostrata religione. Queste lodi le dà S. Leone, il quale, riceuute sue lettere, lieto e festante le riscrisse [C], e confortolla a proseguire la santa impresa. Alla fine della lettera si leggono queste parole: *Data xvi. Kalendas aprilis, Valentiniano Augusto vii. & Auieno viris CC. conss. Aera quadringentesima octogesima octaua.*

*C Ep. 31.*

4 Nel qual anno ancora egli scrisse [D] (come hauea fatto innanzi) agli archimandriti di Costantinopoli, porgendo loro ardire contra gli heretici in difesa della verità; e in vltimo di se stesso soggiugne: *Memor enim sum, me sub illius nomine ecclesiae praesidere, cuius a Domino Iesu Christo est glorificata confessio, & cuius fides omnes quidem haereses destruit, sed maxime impietatem praesentis erroris expugnat: & intelligo mihi aliud non licere, quam vt omnes conatus meos ei causae, in qua vniuersalis Ecclesiae salus infestatur, impendam*. Nè solamente con lettere, ma con suoi sermoni ancora egli souente, e con forte animo combattè la profana e diabolica heresia.

*D Ep. 32.*

5. 6 Ma che fece tra queste cose l'infelice Teodosio Imperadore? Auuegnache, lasciatosi ingannare da Eutiche e da Dioscoro, ratificasse la condennagione di Flauiano, non però giunse a tal termine di peruersità, che stimasse douersi del tutto dispregiare l'autorità della chiesa Romana. Anzi, sapendo lei esser capo di tutte l'altre, giudicò non douersi riceuere Anatolio, sustituito da Dioscoro in luogo di Flauiano, se prima il Romano Pontefice non prestasse il suo consentimento, scriuendogli sopra ciò, per aspiare la sua volontà, vna lettera, e chiedendogli 'l suo aiuto, come si scorge chiaro dalla risposta, che S. Leone [B] gli fece, riscriuendoli com'egli non hauerebbe accettato la comunione d'Anatolio, nè approuato l'elettione di lui, doue prima non apparisse la sua fede esser cattolica, secondo quello, che S. Cirillo hauea scritto dell'incarnatione ne'suoi volumi, ed egli nella sopradetta lettera mandata gia a Flauiano.

*B Epist. 33*

7. 8 E perche non pure si douea esaminare la fede d'Anatolio, ma essendo grandissima la moltitudine de' caduti, S. Leone hauea gia aperta la via a tutti i vescoui, che tornassero alla fede cattolica, giudicò, si come quegli, ch'era successore di colui, a cui fu detto dal Signore: *Et tu conuersus confirma fratres tuos*, esser ben

fatto

fatto mandare per cio a Costantinopoli suoi legati a latere, li quali furono Abundio e Asterio vescoui, e Basilio e Senatore preti. Tutto questo habbiamo nella lettera [a], che'l santo Padre scrisse a Teodosio a' sedici di luglio.

a Ep. 33.

9 Antica fu questa consuetudine della sede Romana di mandare, essendo caduta la chiesa orientale, legati a rileuarla. Così si fece dopo la morte di Costanzo, sì come noi addietro facemmo ricordo, secondo i SS. Gregorio Nazianzeno e Basilio: e così sotto Valente, come fede ne fanno molte lettere di S. Basilio stesso.

10 Ancora scrisse S. Leone in questa medesima sententia a S. Pulcheria [b], raccomandandole i legati, e sommamente lodando la diligenza da lei vsata per rimetter la Chiesa nella sua pace: tanto che egli a lei attribuisce tutto quello, che vi si faceua a solleuamento della Chiesa cattolica cotanto oppressa.

b Ep. 35.

11 E certo finche Teodosio moderò col consiglio di lei se medesimo e l'imperio, tutte le cose gli succedettero felicemente, e fu di marauigliosi costumi, sì che poteua parere, ch'egli di virtù hauesse passato tutti gli altri Imperadori Christiani: ma dilungandosi egli, secondo i consigli della moglie e degli eunuchi, dalla santa sorella, e's sospinto nel precipitio, e fece attioni peggiori di quelle degli altri principi; onde incitò contra se stesso l'ira diuina. Perche fa bisogno replicare quel detto di Dauid: *Et nunc reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram: seruite Domino in timore*; imperoche non s'offende vn'huomo, ma il Dio delle vendette: *Qui aufert spiritum principum, & terribilis est super omnes Reges terræ*. Ma perche, *Miserationes eius super omnia opera eius*; egli non fulminò di subito contra Teodosio le saette del suo giusto sdegno, nelle quali *parauit vasa mortis*; accioche col corpo non perisse l'anima: ma gli diè tempo di penitentia, e fecegli tanta gratia, che riceuette i consigli della santa sorella, e' rimedi da essa sumministratigli.

12 Contansi molte cose degne d'ammiratione da Teodosio fatte a cancellare le proprie colpe, e descriuele Niceforo [c]: dicendo ch'egli auuedutosi d'essere stato ingannato da Grisafio, lo priuò della dignità, e di tutte le ricchezze, c'haueua, e rilegollo in certa isola; ma prima che l'infelice eunuco vi arriuasse, venne sopra lui il giudicio diuino, e sommersesto nel mare. Queste cose scriue Niceforo; ladoue Marcellino [d] e Cedreno affermano, lui essere stato per ordine di Pulcheria dato a morire.

c Lib. 14. c. 49.

d In chron.

13. 14 *Oltre a cio, aggiugne Niceforo* [e], *l'Imperadore duramente riprese Eudocia sua moglie, gettandole al volto, com'ella era stata cagione de' mali seguiti, e de' dispiaceri fatti contra ogni ragione a Pulcheria: e chiedendogli essa, molto perciò intimorita, licentia di poter andare a Gerusalem per adempiere vn suo voto, egli la mandò senza indugio a Settimo, e quindi richiamò S. Pulcheria, tornando la santa vergine alla corte con apparato, e comitiua grande.*

e Vbi sup.

15 *Auuicinandosi poi la morte di Teodosio*, dice appresso Niceforo, *e' se ne andò a Efeso per venerare S. Giouanni vangelista, ed entrato nel sacro tempio di lui, si pose a far oratione, nella quale chiese ancor grattia a Dio di sapere chi gli fusse per succedere nell'imperio, ed essendogli in visione manifestato, tornò a Costantinopoli; nè dopo molto, ito per ricrearsi a caccia, cadde da cauallo, e sciogliendoglisi la congiuntura della spina, fu riportato a Costantinopoli in lettiga. E sentendosi egli verso la fine venire, significò a Pulcheria sua sorella, esser volontà di Dio, che Marciano tribuno gli succedesse nell'imperio. E cio detto egli si morì.* Insino qui l'autore; postoche Zonara scriua essere state diuerse opinioni intorno alla morte di Teodosio: dicendo alcuni, ch'egli morisse di malattia, e altri che cadesse di cauallo: alla quale parte s'accostasse Cedreno, approuando ancora le narrate cose della pellegrinatione fatta a Efeso, e dalla predittione dell'Imperadore futuro. Ma Teodoro lettore [f] arreca vna nuoua cagione, dicendo che ito il principe a caccia cadde, e fu rapito dal fiume Albo, e trapassò di questa vita la notte seguente, e fu sepolto nel sepolcro d'Arcadio suo padre.

f In collectaneis.

16 Accadde la sua morte a' ventinoue di luglio, l'anno del suo imperio dopo quella d'Arcadio suo padre quarantesimo terzo, cominciato per tre mesi, e della sua età quarantesimo nono. Egli prouò in se la diuina vendetta, ma temperata, essendogli stato, anzi che di questa vita passasse, conceduto, come diceuamo, di riconoscersi del commesso fallo, di cercare i rimedi, di punire l'autor de' mali e d'vbbidire al santo Padre, e di comunicare con esso lui, come dimostrano le lettere, che vicendeuolmente si scrissero. Effetto, senza dubbio, dell'orationi della sua santa sorella, accioche non andassero male l'opere dell'ottima vita, ch'egli haueua condotta per addietro. E fu misericordia di Dio, ch'egli fusse piu tosto gastigato in questa vita, che nella futura, non giudicando Iddio *bis in idipsum*; imperoche, secondo la sentenza dell'Apostolo [a], gli eletti sono corretti dal Signore in questo mondo, accioche non si dannino con questo mondo.

a 1. Corinth. 11.

17. 18 Dopo la morte di Teodosio fu per volontà di santa Pulcheria con decreto del senato dato l'imperio a Marciano, di natione Trace: impercioche non essendoui esempio, che vn'Augusta reggesse mai sola l'imperio, e hauendo ella votato a Dio perpetua verginità, e trouandosi d'età hormai graue, cioè d'anni cinquantauno, prese quel saluteuole consiglio, d'innalzare col titolo di matrimonio all'imperio vn'huomo d'età matura, di somma prudenza, di continenza approuata, e di gran pregio in fatti d'arme: e così ella prouide in guisa al buon gouerno publico, che l'integrità sua virginale non ne venisse a esser punto offesa, rammentandosi che la santissima Vergine madre di Dio fu congiunta in matrimonio per maniera, che non mai lasciò d'esser Vergine.

19 Or sublimato Marciano all'imperio, non hebbe cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che di reprimere e abbattere i nouelli heretici. Diche promulgò il primo di d'agosto, cioè due o tre giorni dopo la sua elettione, vn' editto [b], comandando che i cherici e' monaci, li quali, abbandonata la fede cattolica seguitauano l'abbomineuol' heresia d'Apollinare, o d'Eutiche, scacciati fussero dal l'imperio tutto.

b L. vlt. C. de apostat.

20. 21 Oltre a questo, volgendo egli gli occhi al primo capo visibile della Chiesa, e proponendo di fare ogni cosa secondo i cenni di lui, scrisse vna lettera [c] a S. Leone, significandogli la sua promotione, e'l desiderio ch'egli haueua di ristorare coll'autorità di lui i danni grandi riceuuti per addietro dalla Chiesa, e raccomandandosi alle sue orationi.

c ante conc. Chalced. to. 1. concilior.

22. 23 In questo interuallo giunsero a Costantinopoli i predetti legati di S. Leone Papa, e porsero al nuouo Augusto le lettere scritte a Teodosio. Riceuuttele Marciano, ed accolse a grande honore i legati medesimi, e poscia scrisse al santo Padre la seconda lettera [d], nella quale cominciò a trattare del farsi vn concilio generale, dicendo ch'egli haurebbe chiamato con sue lettere i vescoui doue sua Santità hauesse piu a grado, perch'e sì come ella secondo le regole ecclesiastiche hauesse statuito, dichiarassero cio, che alla religione e alla fede vtile fusse.

d Ibid. to. 1. concilior.

24. ec. Scritte queste lettere, si mette Marciano a procurare, che l'oppressa, e conculcata chiesa orientale sia tornata nella pristina libertà e gloria. E in prima egli, secondo l'ordine da S. Leone dato nelle mentouate lettere, spia per opera de' legati la fede d'Anatolio, la quale colla publica professione da lui fatta (come il santo Padre richiedeua) si trouò, che in tutto si conueniua con gli scritti di sua santità. Ancora il nouello principe comanda, che' vescoui confessori mandati dal conciliabolo Efesino in esilio faccian ritorno alle case loro; per riceuere poi nel futuro concilio le sedi, dalle quali erano stati iniquamente scacciati. Ancora vuole, che con solenne pompa si trasportino le sacre reliquie di S. Flauiano dal luogo dell'esilio, doue giaceuano senza honore, a Costantinopoli, come se l'inclito martire trionfasse della perfidia abbattuta colla sua morte. Delle quali cose tutte, cotanto disiderate e gioconde, S. Pulcheria Augusta ne auuisò S. Leone Papa con vna sua lettera [e]: dalla quale, sì come altresì da quelle di Marciano, si scorge l'antico vso di ricogliere il concilio ecumenico, cioè che

e Tom. 1. concilior. ante conc. Chalcedon.

che non si facesse senza il consiglio e l'autorità del Romano Pontefice, e gl'Imperadori il tutto disponessero secondo l' l'arbitrio di lui.

28. ec. Ma per comprender l'ordine tenuto in tutte queste cose, fa mestieri sapere, che' legati della sede Apostolica non furono piu tosto peruenuti a Costantinopoli, per riconciliare, come S. Leone hauea lor comandato, i vescoui caduti colla Chiesa cattolica, che vi conuocarono i prelati delle vicine città e celebraronui vn sinodo, nel quale anzi ogni altra cosa Anatolio vescouo di quella città porse la professione della fede cattolica, e poi gli altri, e gli assenti vi mandarono perciò i legati loro. Oltre a questo, che da questo concilio si mandasse a ciascun vescouo metropolitano dell'oriente la lettera di S. Leone scritta gia a Flauiano, perche la soscriuessero tutti, ne fan fede le cose, che s'hanno dopo l'attione quarta del concilio Calcedonese ne' volumi Greci. Conseruasi vna parte degli atti del presente sinodo di Costantinopoli nella vita di S. Abundio vescouo di Como, vno de' quattro legati mandati da S. Leone; nella quale si dice, che'l santo vescouo la presentò nel sinodo stesso; che, essendosi letta, Anatolio vescouo di Costantinopoli la soscrisse, anatematizzando Eutiche e Nestorio co' seguaci loro; e che'l simigliante fecero tutti i vescoui, preti, archimandriti, e diaconi, ch'erano presenti.

31. ec. Ancora fu stabilito nel detto sinodo Costantinopolitano, che a' vescoui caduti nel conuenticolo satanico d'Efeso, li quali desiderauano la comunione della sede Apostolica, si concedesse solamente quella della propria chiesa, per concedersi poi loro quella ancora della Chiesa vniuersale nel concilio ecumenico. Oltre a cio i legati determinarono, che non si nominassero ne' diuini vfficij nè Dioscoro vescouo d'Alessandria, nè Giouenale vescouo di Gerusalem, nè Eustatio vescouo di Berito, sì come coloro, ch'erano impenitenti, e capi degli scismatici. Tutto questo si ha nella lettera, che S. Leone scrisse l'anno seguente ad Anatolio.

36. ec. Quanto all'essere stati tratti d'esilio i vescoui gia condennati dal conciliabolo Efesino; ne fa anche testimonianza Teodoreto nelle lettere, che scrisse sì a Vincomalo maestro degli vffici [A], e sì etiandio ad Anatolio [B] patritio, consolo, e duce de' soldati, e ad Aspare [C], c'hauea gli honori stessi, pregandoli che douessero molte gratie rendere per parte sua all'Imperadore e all'Imperatrice dell'hauer' essi ribandito e lui, e gli altri santi vescoui, e dare a Marciano alcuni ammonimenti intorno al concilio da farsi: e massimamente, che non permettesse, che vi s'intromettessero coloro, li quali ad altro non erano buoni, che a turbare colle loro frodi ogni cosa. Benche Aspare fusse Goto, e di setta Arriano, contuttociò perseguitaua con acerbo odio l'heresia d'Eutiche; laonde come Dauid adoperò la spada di Golia per mettere a terra i nimici; così Teodoreto sospinse vn'Arriano contra gli Eutichiani.

A Epist. 141. B Epist. 139. C Epist. 140.

46. ec. Fra tutti i vescoui orientali non habbiamo trouato niuno, che con maggior feruore e costanza combattesse i nuoui heretici, come Teodoreto: il quale, ancorche piagnesse le sue calamità; pure nondimeno piu pianse quelle di tutta la Chiesa: e così essendo egli stato questo anno diliberato dell'esilio, maggior contento assai e' sentì di vedere per l'editto dell'Imperadore riposta la fede cattolica nel pristino stato, e sbandita l'heresia, che del proprio vtile: protestando colle sue lettere che non curaua la perdita della sede, non cercando egli (come conuiene all'huomo apostolico) le cose proprie, ma il bene di santa Chiesa. Imperoche egli era d'animo disposto in guisa, che rappresentando ad huomini chiarissimi i mali da se ingiustamente patiti, gli stimolaua per tal mezo a rileuare la Chiesa dagli empi oppressa; il quale nientemeno era di tanta humiltà dotato, che tutto cio, ch'egli patiua, teneua douersi attribuire alle sue colpe [D].

D Epist. 138.

50 Queste sono le cose occorse l'anno presente sotto il nuouo Imperadore; dopo le quali ne seguì subito vn bene di gran peso, cioè che hauendo Attila Re degli Hunni per piu e piu anni fatte tuttora lagrimeuole stragi nell'imperio orientale, ardendo i paesi, guastandoli, predandogli, e facendo spietate vccisioni de' miseri popoli, appena Marciano hebbe ritornata nel primo stato la vera religione, che l'imperio fu liberato dalla crudeltà, e dalla noia de' barbari; scacciandosi per opera diuina il flagello di Dio, doue si dà luogo alla verità cattolica; ed e contrario manifestamente si vede, che all'hora i barbari preuagliano, quando regna l'impietade. Così adunque, partendosi di suo mouimento Attila di leuante, riuolse l'esercito suo verso l'occidente, doue sapeua, che regnaua vn'Imperadore non atto a combattere, il quale guerreggiaua mediante Etio patritio.

51. ec. In questo tempo ancora i vescoui della prouincia Arelatense mandarono vna supplicatione, la qual si conserua [A], a S. Leone Papa, chiedendo che douesse stare soggetta a quella l'altra prouincia Viennense; onde su per simil modo mandata alla sede Apostolica vn'altra legatione; ma il santo Pontefice, poiche hebbe diligentemente esaminate le ragioni d'amendue le parti, insistè nella sentenza, che la chiesa d'Arles non s'appropriasse nulla di cio, che apparteneua a quella di Vienna [B].

A Extat in antiq. codice eccles. Arelaten.

61 Questo anno fu sì grande e crudel fame nell'Italia, che' padri si condussero a vendere, per poter viuere, i propri figliuoli, come dimostra la costitutione fatta da Valentiniano [C] l'anno vegnente di gennaio, colla quale dispose, che' padri potessero ricomperare i venduti figliuoli; e anche afferma Gelasio Papa [D], che parimente in Italia venne la pestilenza, la quale tolse del mondo molti viuenti.

B Extant litera S. Leonis in eod. cod. C Valent. Nouel. tit. 11. apud cod. Theodos. D In Andron.

## DI CHRISTO
### Anno 451.

Coss. Marciano Aug. & Adelfio.

### DI LEONE PP. Anno 12. DI VALENTINIANO 27. E MARCIANO 2. IMPP.

1. ec. Memorabile è questo anno per la quieta e pacifica celebratione del gran concilio Calcedonese: del quale douendo noi ragionare, conteremo le cose, che precedettero, cominciando da' legati della sede Apostolica Abundio e' collegi. E' mandarono al santo Padre vna relatione di tutto quello, ch'era succeduto, insieme con vna lettera di Anatolio vescouo Costantinopolitano, la qual conteneua la professione della fede: e trouandola sua Santità perfettamente conforme alle cose contenute nella lettera scritta gia a Flauiano, riscrisse al medesimo Anatolio a' tredici d'aprile dell'anno presente, molto di cio con esso lui rallegrandosi [B].

B Ep. 40.

4 Nel qual giorno ancora il santo Pontefice scrisse a Marciano religiosissimo Imperadore [F], grandissime gratie rendendogli della protettione, ch'egli hauea preso della fede cattolica, e S. Pulcheria Augusta [G], molto lodando tutto quel che s'era da lei adoperato contra Nestorio, e contra Eutiche, e senza fine ringratiandola, ch'ella hauesse e honoreuolmente riceuuti i legati della sede Apostolica, e liberati i vescoui gia condennati dagli empi Eutichiani, e trasportate a Costantinopoli le reliquie di Flauiano glorioso martire, e santissimamente fatte altre cose. Oltre a questo egli le raccomandò la chiesa d'Eusebio Dorileo, venuto all'hora a Roma al Pontefice per ricuperar la propria sede; e hauendogli porta la professione della fede cattolica, fu da esso riceuuto. Di questa sua professione di fede ne fa mention' Eusebio stesso nel sacrosanto concilio Calcedonese con queste parole [H]: *Io lessi questa regola al santissimo Papa nella città di Roma, in presenza de' cherici Costantinopolitani; ed egli l'accettò*, ec. Erano ta' cherici quelli, che Anatolio hauea mandato colla detta sua professione mentouata da S. Leone nella lettera da lui scritta a Giuliano [I].

F Ep. 38. G Ep. 39. H Apud concil. Calcedon. act. 16 I Ep. 41.

5. ec. Cominciossi poscia a trattare di raunare il sinodo vniuersale; di che il santo Padre ne scrisse [K] a Marciano, ed elesse per legati suoi Pascasino vescouo di Lilibeo in Sicilia, Lucentio vescouo d'Ascoli, e Bonifatio e Basilio preti Cardinali della chiesa Romana: a' quali aggiunse Giuliano vescouo Coense, richiamando gli altri legati, mandati l'anno precedente a Costantinopoli.

K Ep. 42. & 43.

poli. E Marciano a' ventitre di maggio promulgò vn' editto [a] sopra il sinodo ecumenico da farsi; al quale conuocò i vescoui a Nicea città di Bitinia, hauendo egli proposto nell'animo di celebrare il concilio generale contra l'heresia d'Eutiche, doue fu la prima volta condennata la perfidia Arriana.

a Anno incert. Chalcedon.

13. ec. Rauenuti a Roma i primi legati, alle case loro fecero ritorno, ma non otiosamente, imperoche S. Abundio, con Senatore prete e in questa legatione suo collega, andò con lettere di S. Leone a Eusebio vescouo di Milano, con cui trattò d'adunare vn concilio prouinciale de' vescoui ad Eusebio medesimo soggetti, accioche testificassero con publiche soscrittioni di riceuere la sopradetta dottrina dell'incarnatione del Verbo scritta a Flauiano, come fu fatto: e del tutto Eusebio auuisò il sommo Pontefice con vna lettera sinodale [b], la qual si conserua colle sottoscrittioni de' vescoui interuenutiui: e tra essi furono i prenominati Abundio vescouo di Como di singular dottrina e santità [c], Eusebio vescouo di Milano, che soprastette al sinodo, il quale parimente per la santità della vita conseguì nella Chiesa cattolica perpetua gloria [d], e Massimo vescouo di Turino d'eccellente dottrina e virtù [e]; e Crispino vescouo di Pauia [f]: de' quali tutti si celebra ogni anno dalla Chiesa la gloriosa memoria [g].

b Apud S. Leon. post epist. 52.
c Martyrolog. Rom. 10. april.
d Ibid. 19. august.
e Ibid. 25. ianuar.
f Ibid. 7. ianuar.
g Martyrolog. Rom.

17. ec. Dall'ordine delle soscrittioni (che s'osserua anche negli altri concilij) si ritrae, essersi costumato d'hauer riguardo non alla prerogatiua delle sedi, ma al tempo e antianità: e così noi veggiamo, che nel concilio d'Aquilea, sopra il quale fu similmente il vescouo di Milano, ch'era S. Ambrogio, si sottoscrisse Filastrio vescouo di Brescia auanti Diogene vescouo di Genoua; e qui prima si mette il nome di Pasquale vescouo di Genoua, e dopo altri è soscritto Ottauiano vescouo di Brescia. Furono gl'istessi prelati vescoui di fiorentissime chiese; delle quali la Bresciana, nobilitata col sangue de' martiri, è anche illustrata da' santi vescoui Filastrio, Gaudentio, e più altri: e similgiantemente la Genouese, non cedendo a niuna d'antichità, si allegra d'hauer riceuuto, come la Milanese, il vangelo da S. Barnaba Apostolo, e gloriasi della pratica de' santi martiri Nazario e Celso; e vie più riluce per li santi vescoui Siro, Romulo, Valentino, Felice, e Salomone, o Salonio. Medesimamente per la ragione predetta Giustino vescouo di Vercelli sta quì quasi nel fine, e nell'Aquiliese ha il quarto luogo: il che si vede ancora essere ad hora ad hora auuenuto di molti altri.

20. 21 Volle S. Leone mandare la predetta lettera *De Christi incarnatione*, per Abundio e Senatore, tuttoche S. Eusebio, com'egli afferma [h], l'hauesse gia riceuuta secondo l'ordine di S. Leone: percioche quando s'ordinaua concilio ecumenico nell'oriente, non vi si potendo trouare tutti vescoui occidentali, accioche essi ancora dessero in qualche maniera il voto loro, s'vsò per antico di conuocargli, se ciò permetteua l'opportunità del tempo, a Roma al sinodo, o almeno che'l Papa comandasse a' metropolitani, che raunassero sinodi prouinciali, e da essi scriuessero al sommo Pontefice: il quale poi mandaua legati a latere a nome non solamente suo, ma etiandio di tutta la chiesa occidentale: e si essendosi al presente publicato il concilio generale, conuenne che cio facessero i vescoui occidentali.

h Euseb. epist. synod. ad S. Leon. PP. apud eundem S. Leon. post epist. 52.

22. ec. Scrisse poi S. Leone [i] a' ventisei di giugno a Marciano Imp. del futuro sinodo, raccomandandogli i suoi legati, e pregandolo molto instantemente, che douesse prendere la protettione della fede cattolica; e'l di seguente scrisse [k] al sinodo da farsi, dicendo d'essersi stato inuitato da Marciano [l], ma che non permettendosi cio nè dalla necessità del tempo presente, nè dalla consuetudine, vi mandaua i legati, accioche soprastassero al concilio in vece sua, auuisandoli delle cose, che visi doueano trattare, e ordinando, che non si disputasse in modo alcuno contra la fede.

i Ep. 49.
k Ep. 47.
l Extant haec de re Marciani litterae ante concil. Calced.

29 Or' essendo iti i vescoui pe'l determinato giorno, cioè pe'l primo di settembre a Nicea, e hauendoui atteso piu giorni l'Imperadore, c'hauea con sue lettere significato loro il suo disiderio di trouaruisi presente, e vedendo ch'egli non compariua, gli scrissero vna lettera, facendogli a sapere come molti di essi giaceuano per li disagi del viaggio infermi, e chiedendogli licenza di celebrare al modo vsato i sacri raunamenti. Ma riferisse loro Marciano [a], essere paruto a' legati della sede Apostolica, che non si facesse il sinodo senza l'Imperadore, e promise d'esserui in breue: ma se egli non hauesse potuto affrettare la sua venuta, li confortò a venire a Calcedone.

a Extant epist. Marciani in praeam. concil. Chalcedon.

30. ec. Intanto egli certificato che l'Illirico s'era molto turbato per tema de' barbari, e cominciò a far suo apparecchiamento per andare in quella prouincia. Ma sapendo, che all'hora piu ageuolmente si vincono i nimici, quando si prouede prima alla religione e s'abbatte la perfidia, attese con molto studio a promuouere e a recare al bramato fine il detto concilio ecumenico: e perche i bisogni presenti, e' pericoli dell'imperio non gli permetteuano, che s'allontanasse molto, chiamò i padri con reiterate lettere [b] a Calcedone, città vicina a Costantinopoli.

b Extant anno concil. Chalcedon.

33. 34 E veramente si vide chiaro cio, che puo la religione ben guardata, e quel che vale l'impietade: mentre che è caldeggiata la perfidia, Attila, acquistato maggior vigore, si fa tributario l'oriente; la doue mentreche è repressa con gli empi insieme, e si rileua la conculcata religione, Attila stesso è scacciato dall'oriente in occidente; e tornando di nuouo ne' luoghi, ch'egli solea sempre vincere, ne è similmente col diuino aiuto senza niuna fatica rigittato. Cagionò adunque tali romori nell'Illirico Attila, il quale, hauendo malamente combattuto nelle Gallie, indi partitosi, andò a tentare que' paesi; ma, essendone ripinto, si trattenne nelle parti superiori della prouincia Venetica per quiui vernare; e poscia andò co' soldati rimasigli a combattere Aquilea; la quale assaleudo egli con gran furore, la prese.

35. 36 Dicesi così di Attila nell'historia Miscellanea [c]: *Egli haueua vn'esercito di diuerse nationi barbare, da lui domate, e sottomesse a sua signoria, di settecento mila soldati: egli nato per mettere sottosopra il mondo: egli superbo, e che mostraua la sua grande alterigia etiandio nell'andatura, baldanzosamente discorrendo per quà, e per là: egli amadore del guerreggiare, posto che s'astenesse di combattere colle proprie mani: egli di gran consiglio: egli inesorabile a quelli, che supplicauano, e propitio a chi riceueua vna volta nella sua fede: egli era di statura picciolo, e di petto largo: egli haueua la testa grande, gli occhi minuti, la barba rasa, il naso schiacciato; di pelo alquanto canuto, e di color tetro. Suoi vassalli erano Andarico Re de' Gepidi, Valmere Re de' Goti, i Marcomanni, i Sueui, i Quadi, gli Heruli, i Turcilingi o Rugi, co' propri regoli, e altre nationi barbare dimoranti nell'estremità Aquilonari. Or' Attila per cagione di tanto dominio montò nella cima della superbia, e comeche diuisasse di poter per poco acquistare col suo forte braccio quel ch'egli disideraua; pertuttociò cercaua d'assalire i nimici anzi coll'astutie, che coll'armi.* Fin qui l'historia Miscellanea.

c Paul. diac. l. 15.

37 Nè lasciamo di dire, come, secondo certa prediттione d'vn santissimo huomo, Attila volle essere cognominato *Flagellum Dei*; peroche egli fu mandato dalla Maestà diuina a punir i peccati de' mali Christiani a guisa d'Assur, detto [d] *Virga furoris Domini*. E certo tremarono al solo nome d'Attila non pur le Gallie, ma Roma e tutto l'imperio occidentale ancora.

d Isai. 10.

38 Adunque il fiero Re, potente oltre modo per l'esercito de' suoi crudelissimi barbari, atterrò e rouinò a guisa di folgore tutte le cose, che gli si parauano dauanti, e massimamente nelle Gallie, doue fece grandissime stragi, delle quali questo ne lasciò scritto Gregorio Turonese [e].

e Histor. Francor. l. 2. c. 6.

39 *Vsciti di Pannonia i Cuni*, così vsarono molti antichi di nominare gli Hunni, *guastando e predando i luoghi, onde passauano, peruennero* (*come dicono alcuni*) *nella vigilia della pasqua alla città Metense, e misero alle spade*

*de e a morte il popolo, vccisero i sacerdoti del Signore dauanti a' sacrosanti altari, e dinamparono la città stessa, e ridusserla in cenere, sì che altro non rimase, che l'oratorio del beato Stefano primo martire e leuita. Del qual oratorio io non tacerò le cose, che ho vdito da alcuni. Dicono, che auanti la venuta de' nimici, vn'huomo fedele vide in visione, come il protomartire Stefano parlaua di tal'incendio co' santi Apostoli Pietro e Paolo, e sì diceua: Pregoui, signori miei, che non vogliate permettere, che la città di Mets messa sia da' nimici a fuoco e fiamma, perche è in essa vn luogo, nel quale si contengono i pegni miei: ma s'auueggano piu tosto i popoli, ch'io posso qualche cosa appresso il Signore. Che se i misfatti del popolo sono cresciuti tanto, che non si possa far' altrimenti, deh questo oratorio almeno non sia arso. A cui dissero quelli: Va in pace, amatissimo fratello. Il tuo oratorio solo sarà preseruato dall'incendio: ma per la città noi cio non otterremo, perche gia è venuta sopra essa la sentenza diuina. Imperoche il grido della malitia del popolo peccatore è salito nel cospetto di Dio. E secondo questo essendo stata recata la città al niente, l'oratorio è rimaso illeso.* Così S. Gregorio.

A De vero iudic. & prouident. Dei l. 4.

40 E certo Saluiano [A] vescouo di Marsilia, mentre tratta delle stragi fatte da' barbari, e particolarmente dagli Hunni, mostra, che furono in que' tempi di gran lunga piu modesti de' Galli gli Hunni, i Gepidi, i Franchi, i Sassoni, laonde i Galli medesimi meritarono esser afflitti da essi. E Dio suol punire piu aspramente i peccati de' suoi fedeli, che de' gentili, sì come insegna l'Apostolo, dicendo [B]: *Tribulatio & angustia in omnem animam hominis operantis malum, Iudæi primum & Græci*; richiedendosi a buona ragione piu cose da chi piu ne ha riceuuto. Ma chi fu trouato all'hora fra quelli giusto, non portò la pena apprestata agli huomini scellerati. E così hauendo gli Hunni [C] preso il vescouo Metenso per nome chiamato Autore, con cecità di subito percossi, il lasciarono andar via libero insieme con gli altri, quiui parimente presi da loro. Quando ancora la città di Parigi fu campata da tanto pericolo per l'orationi di S. Genouefa, sì come gli atti [D] di lei fede ne fanno.

B Rom. 1.
C Sigebert. in chron. an. 453.
D Extant apud Sur. die 3. ianuar.

41. 42 E non è da lasciare senza memoria quello, che occorse fra Attila e Lupo vescouo Trecense per santità chiarissimo, e narrasi nella sua vita [E] scritta fedelmente: *Gli Hunni*, sono parole dell'autor di essa recate in volgare, *essendosi sparsi per tutta la Gallia tali teneuano le città sotto ombra d'vna simulata pace, e tali le vinceuano a forza. Come vennero con infeste squadre a Tresi, città situata nella campagna aperta, non forte, e men proueduta alla difesa, il pio prelato, riparatosi nella consueta guernigione, porte a Dio sue diuote preghiere, egli solo la difese coll'aiuto sourano. Ma il crudele e fiero Attila, presa reuerentemente fidanza nel santo huomo, vuole che vada seco per la salute di lui, e del suo esercito insino al Reno promettendogli d'accomiatarlo come egli fusse colà arriuato. Nè'l tiranno gli vien meno della sua fede: e al ritorno del santo vescouo il richiede instantemente, che voglia pregare il Signore per esso, seruendolo d'interprete vn chiamato per nome Hunigasio, &c.* Soggiugne il fedelissimo scrittore degli auuenimenti de' suoi tempi i miracoli fatti all'hora da S. Lupo; ancorche e' trapassasse per dir brieue molte cose di lui: se per auuentura non vogliamo dire, che gli atti, li quali si conseruano, sieno tronchi. Imperoche altri [F] aggiungono queste: *Essendo S. Lupo vscito incontro ad Attila flagello di Dio, Re degli Hunni, e cercando d'intercedere a pro della patria, e proponendo il feroce principe d'abbattere e disfare del tutto la città, egli e l'esercito suo passarono per essa da vna porta all'altra senza veder persona, come se fussero ciechi; e così la patria scampò il pericolo.* Ma noi non habbiamo trouato tali cose appresso verun'autore antico.

E Extant apud eundem die 29. iulij.
F Petr. Catal. l. 6. c. 1. & alij.

43. 44 Nè lasceremo in silentio cio, che si narra da quelli, che con lungo dettato scrissero [G] i fatti d'Attila: *Lupo vestito d'habito pontificale e accompagnato da molto chericato, va a scontrare Attila e salutatolo così gli parlò: Chi sei tu, che vinti tanti Re, e recate in disolatione, e al niente tante prouincie, e tante città sottometti ogni cosa alla tua soggettione? Rispose: Io sono Attila flagello di Dio: e Lupo: E chi resisterà al flagello di Dio? Adunque vieni flagello del mio Dio, e vasalo, secondo che egli ti concede. Alle quali parole mitigato il barbaro, passò oltre senza fare alcuna lesione alla città Trecense.* Ma ci mancano gli atti del martirio di S. Nemorio arcidiacone di quella chiesa, e de' compagni martiri vccisi per ordine dell'iniquo Re [A]. Sopravuisse Lupo molti anni, come dimostra la lettera [B] scrittagli da Sidonio, quando egli hauea gia nel vescouado, come dice il santo autore, noue cinquennij.

G Nicol. Ola in Attila c. 9.
A Acta publica ecclesiar. die 7. septemb.
B Lib. 6. epist. 1.

45. 46 Aggiugne Sigeberto, essersi all'hora per gratia speciale d'Iddio liberata la città Vasatense dallo stretto assedio postoui dagli Hunni, e che celebrando il vescouo messa per rendimento di gratie in presenza del popolo, caddero da alto sopra l'altare tre gocciole piu chiare del cristallo, e dell'istessa grandezza, le quali vnitesi insieme fecero quasi vna bellissima gemma, ed essendo posta nel mezo d'vna croce d'oro, caddero altre gemme: e che quella, la qual fu messa spartatamente, curaua gl'infermi, e a' fedeli, che adorauano la croce, accresceua diuotione, parendo alle persone buone e monde chiara, e alle cattiue e immonde oscura. L'occasione di tal miracolo fu (dice l'autore) peroche quel paese era, per la conuersatione de' Goti, che vi stauano, alquanto contaminato dell'Arrianismo. Nè lasciamo d'aggiugnere, che in que' calamitosi tempi arse l'Aquitania paese di S. Prospero, il quale la piagne [C].

C In præfat. lib. de prouident. Dei.

47 Ma veggiamo, che cosa auuenisse questo anno agli Hunni nell'assedio d'Aurelia. Primieramente è da sapere, che come si narra nell'historia Miscellanea [D] l'esercito de' Goti s'vnì coll'esercito Romano sotto Etio duce; la qual lega fu opera d'Auito prefetto delle Gallie.

D Paul. diac. l. 5.

48 *Volendo Attila distrugger la città Aurelianense*, dicono gli atti [E] di S. Aniano vescouo di quella chiesa, *il santo prelato, non perche egli dell'humane forze si risidasse, ma per non mancare al proprio vfficio, dirizzò i passi suoi verso Arles, per far' a sentire ad Etio patritio la crudeltà della gente barbara. Nel cammino egli prese albergo in casa di Mamerto, huomo potente, il quale, amalato di forte malattia, s'era ridotto agli vltimi stremi di sua vita e come la moglie di lui, donna d'alto lignaggio, ode esser venuto il beato Aniano, va, e gittaglisi a' piedi, e pregalo, che voglia impetrare dal Signore la sanità al marito. Accostasi l'huomo di Dio al letto dell'infermo, gittasi in ginocchione, e porge per lui al Signore sue diuote preghiere, accompagnate da molte lagrime: e perseuerando esso in quelle tutta notte, quegli fu la mattina con aperto miracolo nella pristina sanità ritornato. Indi Aniano se ne va ad Arles, e riceuutoui da Etio gratiosamente, gli espone il pericolo, nel quale staua Aurelia, e chiedegli il suo aiuto e Etio di grado gliele promette: e tornato a' suoi cittadini, ch'erano non poco mesti per la lontananza di tanto pastore, li consola, e fagli di buon cuore: li quali a difesa di se stessi ogni suo sforzo apparecchiano.* Così iui; il rimanente manca nel volume. Aggiugniamo a queste cose cio, che scrisse S. Gregorio Turonese secondo gli atti medesimi, dicendo [F].

E Apud Sur. die 17. nouemb.
F Histor. Francor. l. 2.

49 *Attila Re degli Hunni leuatosi da Metz, opprimendo molte città, va sopra Aurelia, e con gran furore vi da battaglia, e sforzasi con piu difici di vincerla. Erani a quella stagione vescouo il beatissimo Aniano, huomo sauio e auueduto, e di gran santità, gli atti delle cui virtù, fedelmente scritti, habbiamo appo noi; quando domandandolo a gran voce l'assediato e afflitto popolo, che cosa far si douesse, egli che hauea gran fidanza in Dio, tutti conforta, e dice che s'inginocchino, e preghino con pietose lagrime colui, il quale è sempre presente e presto a' serui suoi necessitosi. Così fanno, e'l sacerdote di Christo: Guardate, disse, dalle mura della città se la misericordia diuina porge soccorso. Egli attendeua Etio, al quale e' prima stato era ad Arles. Guardano, e non veggono niente. Ed egli: Voi non cessate dall'oratione, e siate certi, che Iddio hoggi vi libererà. Poi torna a dire: Guardate di nuouo. Ma essi non veggono venir niuno. Dice la terza volta: Se voi diuotamente orate, la mano di Dio senza fallo è vicina. E quelli versando abbondanti lagrime e traendo graui gemiti e guai dal profondo petto, si raccomandano alla misericordia del Signore. Finita l'oratione,*

*tione , guardano altra volta per ordine del santo vecchio , e veggeno di lontano come quasi vna nuuoletta leuarsi dalla terra . Ed egli ciò inteso : Questo , disse , è l'aiuto di Dio . Intanto tremando le mura per le percosse degli strumenti militari , e stando per cadere ; eccoti, che corrono verso la città Etio e Teodorico Re de' Goti , e Torismondo suo figliuolo con gli eserciti loro, e messo in volta Attila la liberano dal pericolo .* Fin qui Gregorio . Ma Sidonio scriue , che non che' nimici assediarono e combatterono la città ; anzi essserui essi entrati per forza , ma non haueri la messa a sacco pe'l repentino auuenimento d'Etio co' Goti ; e afferma, che S. Aniano tutte queste cose predisse e ottenne da Dio colle sue orationi .

50 Dice appresso S. Gregorio : *In que' dì corse voce a Roma , che Etio staua con grandissimo suo rischio intorniato da nimici ; il che vdito sua moglie angosciosa e mesta visitaua continouo per la salute di lui la basilica de' SS. Apostoli , accioche e' tornasse a saluamento . Questo ella facena di dì e di notte , quando auuenne , che certo pouerello oppresso dal vino s'addormentò in vn canto della chiesa di S. Pietro , e serrando le porte i custodi non se n'auuidero , e così no'l cacciarono fuori . La notte egli si leua rilucendo per tutto il sacro tempio di lampane , e impaurito in se medesimo cerca d'vscire , ma troua le porte chiuse , e si si mette a giacere sopra la terra , aspettando , non senza gran paura e sbigottimento , il tempo , che venendo il popolo al mattutino , s'aprisse la chiesa . Intanto egli vede due persone , che poiche si furono l'vn l'altro con riuerenza salutati , il più vecchio disse all'altro : Non mi dà più il cuore di sostenere le lagrime della moglie d'Etio , la quale tuttora mi chiede , ch'io voglia renderle suo marito sano e saluo dalle Gallie ; laonde i' me ne vo a recar questo a effetto , hauendogli io ottenuta da Dio la vita . Ma auuerta chi questo ode , che non sia ardito di farlo palese , accioche egli non incorra in qualche gran male . Ma quegli non si potè tenere , e sì non prima il giorno apparì , che'l tutto a lei manifestò : ma , quando hebbe compiuto suo dire perdè la vista degli occhi .* Così S. Gregorio Turonese . Volle Iddio , che si accecasse colui , c'hauea veduto le narrate cose , perche i ciechi vedessero , che a intercessione de' santi molte e grandi cose si concedono a' mortali .

51. ec. Soggiugne il santo autore : *Adunque Etio , vnite l'armi sue con quelle de' Franchi e de' Goti , combattè con Attila , il quale vedendo il suo esercito essere sconfitto e messo a morte , prese la fuga , e Teodorico Re de' Goti lasciò in quella battaglia la vita : nè si può dubitare , non fusse l'esercito degli Hunni fugato per l'orationi del predetto Aniano vescouo . Ed Etio con Torismondo hebbe la vittoria .* Ma non s'approua ciò , che dice Gregorio de' Franchi , affermando Sidonio loro essersi tenuto con Attila . L'istesse cose degli Hunni vinti scriue Isidoro [A] , aggiugnendo che Torismondo non regnò che vn'anno , percioche fu tratto a fine da' fratelli Teodorico e Federico . Leggonsi ancora appresso Paolo diacono tali parole : *Questa battaglia hebbe cominciamento presso all'hora nona del giorno , e vi furono messi alle spade , e tagliati a pezzi tra l'vna e l'altra parte cento ottanta mila soldati .* Gloriaronsi poi i Re Goti , che Attila fusse stato vinto da' maggiori loro , sì come mostra vna lettera scritta da Teodorico Re ad Alarico [B] .

[A] In chron. Goth.

[B] Apud Cassiod. var. l. 3. epist. 1.

54 Rotto nel modo detto l'esercito barbaro , Attila ricolse , come potè il meglio i suoi per tornare in leuante, ma ne fu rispinto dall'esercito di Marciano Imperadore , onde egli si ritrasse infra i confini Veneti , e sì stette , finche l'anno seguente imprese nuoua guerra , della quale noi diremo a suo tempo . In questo spatio , riposando l'imperio Romano , come piacque a Dio , in gran tranquillo , si celebrò con somma pace il concilio Calcedonese , del quale è hora luogo di ragionare .

55. ec. Questo anno adunque , nella quarta inditione , e nel mese d'ottobre si raunò in Calcedone vn numero grandissimo di vescoui ; imperciochè quasi tutti gli autori [C] dicono , che furono seicento trenta ; e S. Leone [D] afferma , essere stati da seicento . Fecesi il sinodo nella ampissima basilica di S. Eufemia vergine e martire ; la qual chiesa era ne' sobborghi di quella città , e stauaui sepolto il corpo della santa vergine , onde vsciua e quantità grande di sangue , che si distribuiua poi per diuotione , e sì anche soauissimo odore , sentito da chiunque alla sua sacra tomba s'accostaua , come narra Euagrio [A] .

[C] Marcellin. in chron. Liberat. in Breu. c. 13. & 2. contr. lvr. Phot. de septem can. ... c. 4. &c.

[D] Leo epist. 52.

61 Fu disposto il consesso , come dicono più volte gli atti , dauanti a' cancelli dell'altare : il qual luogo Liberato [B] diacono chiama segretario , e secondo esso nomina le sessioni segretarie : imperoche i concilij si soleuan fare ne' segretarij delle basiliche [C] . E quello , che Liberato dice segretario , è chiamato da Euagrio [D] sacrario , hauendo queste due voci l'istessa significatione , come insegna vn canone del concilio Laodiceno [E] .

62 Ma come si può dire , che'l segretario o sacrario fusse dauanti a' cancelli ? E' bisognaua osseruare , che tra'l grembo della chiesa e la tribuna , doue si collocaua la sede del vescouo , staua il santuario , ch'era l'altar maggiore posto nel mezo , e cinto per ogni parte da' cancelli , secondo lo descriue Eusebio [F] , e vedesi al presente nelle basiliche antiche .

[A] Lib. 2. c. 3.

[B] In Breu. c. 13.

[C] Concil. Carthagin. & Roman. sub Marcin. & alibi sæp.

[D] Lib. 2. c. 3.

[E] Concil. Laodicen. c. 21. secunda edit.

[F] Lib. 10. c. 4.

63 Congregossi adunque il concilio auanti i cancelli dell'altare , ch'erano di rincontro alla tribuna , il qual tiene tutto il luogo fra i cancelli e la tribuna stessa , nella quale staua , com'è detto , il trono del vescouo , e nelle basiliche più ampie era di non mediocre larghezza , e senza dubbio capace di qualunque numeroso raunamento di vescoui .

64 Quanto alle persone ; manifesta cosa è , che per la sede Apostolica furono da S. Leone Papa , e da tutti i vescoui occidentali mandati i sopradetti quattro legati del sinodo Romano Pascasino vescouo Lilibeese nella Sicilia , Lucentio vescouo Ascolitano , e Bonifacio e Basilio preti Cardinali della chiesa Romana , del che indubitata fede ne fa il santo Padre nella lettera scritta al concilio Calcedonese . Ma perche non si troua mai più fatta mentione di Basilio , noi crediamo , ch'egli morisse auzi , che si facesse il sinodo .

65 Oltre a ciò S. Leone volle , che vi andasse per legato Giuliano vescouo Coense , vso di fare in oriente i negotij della chiesa Romana . Nè vi mancò la legatione della chiesa dell'Africa , quantoche ella fusse di continuo molestata per la persecutione Vandalica , essendoui stati mandati Aurelio Adrumentino , e Rustico vescoui ; come similmente altri d'altre prouincie . Ancora v'interuennero per li Saracini Eustatio e Giouanni vescoui ; e per li Siciliani Giouanni vescouo di Messina . Similmente v'andarono i nimici della fede cattolica , li quali haueano già fatto infra loro giura e cospiratione contra S. Flauiano , cioè Dioscoro Alessandrino , e Giouenale Gerosolimitano . Ancora Domno Antiocheno già priuato , e Massimo sustituito in suo luogo . Fuui altresi Marciano Imperadore con S. Pulcheria Augusta , e con più vfficiali dell'Imperio .

66 Ora stando i padri , come diceuamo fra la tribuna e' cancelli [G] , sedeuano dal lato sinistro i legati della sede Apostolica , e dopo loro i vescoui Costantinopolitano , Antiocheno , e altri ; e dalla parte destra Dioscoro vescouo d'Alessandria , appresso lui Giouenale ( benche amendue per esser poi giudicati ) e gli altri : e nel mezo furono posti , al mondo vsato , in vn trono i sacrosanti vangeli . E l'Imperadore e Pulcheria Augusta , entrati co' magistrati , e senatori eletti per giudici conoscitori ( così costumo l'antichità di chiamare i giudici secolari , li quali assisteuano , perche le cose si trattassero col legittimo ordine ) sedettero dauanti a' cancelli .

[G] Concil. Chalced. act. 1.

67 Ma dirà alcuno : E come stauano Dioscoro , Giouenale , e gli altri alla destra , e' legati della sede Apostolica , a' quali si douea il luogo più degno , alla sinistra ? Si risponde , che la sinistra parte era più nobile , secondo le cose messe addietro in nota .

68 Ma se quelle non piacciono ; in che modo fusse questo per maggior honore ordinato , cambiandosi la sinistra in destra , e la destra in sinistra , oda il lettore ciò , che si legge scritto nell'antico ordine Romano : *Sederanno in guisa , che a quelli , ch'entrano in chiesa , i vescoui sieno alla sinistra , e' preti alla destra , accioche quando il Pontefice sederà , e li guarderà , vegga i vescoui alla destra , e' preti alla sinistra .* Donde possiamo ritrarre ancora , che in mane-

ra

rasedessero dalla parte sinistra i legati della sede Apostolica, e dopo essi il vescouo Antiocheno, e dalla destra Dioscoro e Giouenale, che stando nel mezo Christo signor nostro, rapprosentato nel sacrosanto vangelo sopra il trono posto nel mezo, secondo il detto del salmo [A]: *Deus stetit in synagoga deorum: in medio autem deos diiudicat*, mirandogli, hauesse alla destra quelli, che sedeuano nella sinistra, e alla sinistra quelli, che sedeuano alla destra. Con che si possono conciliare molte controuersie intorno al lato sinistro e al destro, mentreche si considera altra ragione nell'andare, e altra nel sedere, secondo il diuerso aspetto della persona principale, che sede nel mezo, e soprasta a quelli, che assistono.

[A] Psal. 81.

69 Hebbe principio questo sinodo agli otto d'ottobre del presente anno, come appare dagli atti suoi, e fu tratto a fine al primo di nouembre. Riferiremo cio, che si fece in ciascun dì, numerando tredici sessioni solamente, ancorche trouandosi essere state tal'hora sotto vna sessione celebrate piu attioni, sieno in questa guisa considerate diciasette.

70 Quanto alla prima sessione; disposte col detto ordine le sedie de' vescoui nel segretario dauanti a' cancelli, Marciano Imperadore fece vn'oratione nel sacrosanto sinodo, nella quale disse oltre all'altre cose: *De cætero autem nemo de natiuitate domini, & saluatoris nostri Iesu Christi aliud disputare, præter quod apostolicum prædicamentum trecentorum decem & octo sanctorum patrum consonans huic doctrinæ tradidisse noscitur: sicut sanctissimi Papæ Leonis, qui Apostolicum gubernat thronum, ad sanctæ memoriæ Flauianum regiæ vrbis Constantinopolitanæ quondam episcopum testantur literæ. Nos enim ad confirmandam fidem, non ad ostendendam virtutem, exemplo Imperatoris Constantini, adesse synodo cogitauimus, ne in posterum multitudo populi institutionibus prauis attracti inueniatur dissentiens, &c.* La quale oratione conseguirono le fauste grida del sinodo, che chiamò Marciano nuouo Costantino.

71 Dopo queste cose sedendo tutti, e anche Dioscoro vescouo d'Alessandria, Pascasino legato della sede Apostolica così parlò [B]: *Noi habbiamo in mano gli ordini di Leone beatissimo e apostolico Papa di Roma, la quale è capo di tutte le chiese, co' quali il suo apostolato s'è degnato di comandare, che Dioscoro arciuescouo d'Alessandria non segga nel concilio, ma e' sia introdotto per esser vdito: questo adunque è necessario, che s'osserui, ec.* E Lucentio vescouo, e parimente legato della sede Apostolica soggiunse, che Dioscoro era indegno di sedere nel sinodo, sì come colui, ch'era stato ardito di raunare senza il consentimento della sede Apostolica vn concilio, cosa non mai piu fatta; nè che si poteua legittimamente fare: e sì fu rimosso dal consesso de' padri, e posto nel mezo come reo.

[B] Synod. Chalced. act. 1.

72 E in quella Eusebio vescouo di Dorileo accusatore, ito similmente nel mezo, porse contra di lui vn libello, o vna lettera agl'Imperadori, piagnendo e a gran voce dicendo: *Io sono stato grauato da Dioscoro: è stata offesa la fede: Flauiano è stato vcciso (non posso ritener le lagrime) e con esso meco ingiustamente condennato. Comandate, che letta sia la mia supplicatione.* Fu letta; e con essa e' chiese ancora, che s'esaminassero gli atti fatti nel falso sinodo d'Efeso. Opposesi a cio Dioscoro, dicendo, douersi in prima trattare della fede; ma coll'interlocutione de' giudici conoscitori s'ordinò, che anzi ogni altra cosa si recitassero gli atti.

73 Mentre erano letti, e si venne alla lettera di Teodosio, colla quale egli vietò a Teodoreto l'interuenire al sinodo, dissero i giudici, lui douersi ammettere insieme con gli altri vescoui; percioche S. Leone Papa gli hauea restituito il vescouado, e perche era volontà del principe, ch'egli ancora vi si douesse ritrouare. Per la qual cosa e' vi fu di comune concordia de' vescoui introdotto, e con esso loro sedette, tuttoche contradicessero i prelati Egitij, Palestini, e Illirici, falsamente apponendogli, ch'egli fusse Nestoriano: ma gridarono i vescoui orientali, Pontici, e Traci, li quali erano stati in Efeso crudelmente trattati, contra coloro, e contra Dioscoro: il quale soggiunse non douersi lui ammettere; peroche hauea scomunicato S. Cirillo: ma di presente gridarono tutti quegli ad vna voce: *Dioscorum homicidam foras mitte.*

74 Scusauasi Dioscoro, dicendo che tutti gli atti erano stati confermati da' vescoui iui presenti: ed e contrario e' dissero, niun di loro hauer volontariamente sottoscritto, ma a forza costretti, standoui i soldati colle mazze e colle spade impugnate, e minacciando la dipositione dalle sedi, e l'esilio. All'hora i vescoui d'Egitto, li quali fauoreggiauano Dioscoro, gittarono al volto a tutti essi la lor codardia, e ch'affermassero d'hauer sottoscritto forzatamente, e a buona ragione dicendo: *Christianus neminem timet, catholicus neminem formidat*: e aggiunsero, esser cosa rimotissima dalla Christiana costanza, il lasciarsi per timore indurre a cio, che si crede essere peccato.

75 Ancora, proseguendosi la lettione degli atti Efesini, si concitarono di nuouo gli orientali contra Dioscoro, per l'ingiuria fatta a Flauiano, il quale era stato costretto a sedere nel sinodo nel quinto luogo, e aggiunsero della violenza fatta a' notai; e vltimamente i vescoui caduti, c'haueano soscritto in Efeso, dolenti gridarono: *Noi tutti habbiamo peccato: tutti domandiamo misericordia e perdonanza.*

76 Dopo gli atti Efesini si lessero quelli del concilio Costantinopolitano, nel quale era stato condennato Eutiche; e secondo essi prouarono i legati della sede Apostolica, Flauiano esser vero catrolico, ed Eutiche senza dubbio empio heretico: quando Dioscoro, rompendo il parlare, manifestò l'heresia da se difesa, dicendo che Flauiano era stato meritamente condennato, sì come colui, che hauea affermato esser dopo l'adunatione due nature in Christo. Ma non si poteua dir meglio; affermando per opposito l'empio Dioscoro pertinacemente nel cospetto de' padri la contraria ed hereticale opinione. Alla fine si recitò l'iniquissima sentenza data gia da lui in Efeso contra S. Flauiano.

77 Riconosciutesi tutte queste cose, e ben consideratesi, s'indugiò il trattarsi della fede alla seguente sessione; aggiugnendo i vescoui douersi, secondo i sacri canoni, condennare Giouenale vescouo di Gerusalem, Talassio di Cesarea della Cappadocia, Eusebio d'Ancira, Eustatio di Berito, e Basilio di Seleucia: li quali erano stati dopo Dioscoro i principali nel conciliabolo d'Efeso fatto contra il predetto S. Flauiano: e appresso in rendimento di gratie, e a laude di Dio fu recitato con diuote grida il sacro Trisagio: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus & immortalis*: e soggiunsesi: *Multos annos Imperatori.* Questo è sommariamente cio, che vi si fece nella prima sessione.

78 Nella quale si debbe ancora osseruare, che Giuliano vescouo Coense, legato, come diceuamo, di S. Leone Papa, tuttoche fusse Greco, e tra Greci, pure nondimeno parlò nel sinodo per interpreto, sì come affermano gli atti sinodali. Il che senza niun fallo egli fece, perche i legati della sede Apostolica hebbero in costume (che addietro fu messo in nota) di fauellar sempre Latino, per la maestà della chiesa Romana. E accioche non pensi alcuno, che Giuliano fusse ignorante della lingua Greca, non lasciamo di dire, esser per testimonianza di S. Leone manifesto, ch'egli la seppe eccellentemente; laonde il santo Pontefice volle, che per lui si recasse in quella l'epistola, ch'egli scrisse a Flauiano [A]: anzi il richiese con sue lettere [B], che douesse traslatare di Greco in Latino gli atti del presente concilio Calcedonese.

[A] Leo ad Marcian. Imp. epist. 69.

[B] Ad Iulian. epist. 56. in fin.

79 La seconda sessione fu fatta a' dieci d'ottobre, e trattonuisi della fede, leggendouisi i simboli de' concilij Niceno e Costantinopolitano; due lettere di S. Cirillo, vna scritta a Nestorio, e l'altra a Giouanni vescouo d'Antiochia, e quella di S. Leone, *De verbi incarnatione*, scritta, come poco dauanti e piu altre volte detto è, a Flauiano, la quale altamente lodarono i padri, ad alta voce dicendo: *Questa è la fede de' padri: questa è la fede degli Apostoli: noi cattolici così crediamo: sia scomunicato chi non crede in questa guisa: Pietro ha così parlato per Leone, ec.*

80 A'tredici d'ottobre si raunarono di nuouo i prelati, ma soli, e senza gli vfficiali secolari: peroche in quella sessione si douea trattare della condennagione di Dioscoro da farsi da'vescoui solamente; perche non vi fu ammesso nè anche l'Imperadore. Lessesi inprima la supplicatione porta da Eusebio vescouo di Dorileo contra Dioscoro, colla quale egli chiedeua, che riprouati fussero gli atti Efesini, e Dioscoro medesimo diposto. Or perche il tutto si facesse canonicamente, il santo sinodo mandò alcuni vescoui a citarlo, stando esso in casa (custodito da soldati, perche non fuggisse) il che essendosi fatto ben due volte, egli rifiutò d'andarui, doue non si ritrouassero i giudici secolari. Ma Cecropio vescouo Sebasteno, vn di quelli, ch'erano stati mandati a chiamarlo, gli fece questa memorabil risposta: *Quando quadam regularia* (cioè ecclesiastica) *negotia examinantur secundum canones, neque iudices alios, vel laicos interesse oportet.*

81. 82 Intanto si lessero i libelli dati contra Dioscoro, li quali tutti haueano questa soprascrittione: *Sanctissimo & beatissimo vniuersali Patriarcha magnæ Romæ Leoni, & sanctæ & vniuersali synodo Chalcedonensi*; e primieramente fu letto quello di Teodoro diacono della chiesa Alessandrina, da colui diposto non per altro, che perche era stato amico di S. Cirillo vescouo suo predecessore: col qual libello egli accusaua Dioscoro, che fusse heretico Origenista, bestemmiatore contra la santissima Trinità, micidiale, incendiario, di laidissima vita; e finalmente c'hauesse osato di scomunicare S. Leone Papa. Dopo questo se ne lesse vn'altro, porto da Ischirione diacono, nel quale a'detti mali aggiunse l'hauere quel maluagissimo huomo rubato sì il grano, che si soleua dare dagl'Imperadori alle chiese della Libia (le quali per l'aridità grande del paese ne erano senza) per la sacra Eucharistia, e a conforto de'pellegrini; laonde non s'era nella Libia per molto tempo detta Messa: e sì ancora i beni lasciati a'monasteri da vna nobilissima donna, chiamata Peristeria, per la cui anima egli non hauea offerto l'incenso; e aggiunse, lui esser vissuto infino a quel punto dissolutamente, e senza continenza nelle delitie del senso, tenendo anche donne impudiche nel vescouado, e hauendo singularmente vsanza men che honesta con vna sopra l'altre famosissima, con grande scandolo di tutta Alessandria.

83 Ancora fu letto il libello d'Atanasio prete Alessandrino nipote di S. Cirillo; il quale fece sentire al sinodo le crudeltà grandi vsate da Dioscoro in lui e'fratelli di esso, da noi addietro poste in nota; e alla fine quello di Sofronio similmente Alessandrino, nel quale egli forte si lamentaua, che essendogli stata da Macario curiale leuata la moglie, e hauendo egli perciò impetrato dal principe contro al rapitore vn rescritto, Dioscoro hauesse messo impedimento all'esecutione, dicendo ch'egli era il padrone, e che l'Egitto piu a lui, che all'Imperadore toccaua, affettando in questa guisa il traditor fellone anche la tirannia. Oltre a cio aggiunse Sofronio, com'egli era stato per l'istessa cagione spogliato da Dioscoro di tutti i beni, hauendo egli appena potuto campare la vita colla fuga; e vltimamente addusse vn manifesto segno del tirannesco animo del pessimo huomo, cioè, che recatesi (come vsanza era) in Alessandria l'imagini di Marciano nuouo Imperadore, le quali *sacra laureata* si chiamauano, Dioscoro l'hauesse fatte da'suoi portar fuori.

84 Ecco quanto grande era la potenza de'prelati Alessandrini, che, abusandola, Dioscoro non istimaua punto gli editti dell'Imperadore, e spregiaua l'imperial maestà: ed ecco ancora di che maniera solessero essere i difenditori dell'heresie, e gl'impugnatori della cattolica verità; e di quali costumi fusse colui, che fu il primo, che osò di scomunicare il Romano Pontefice.

85. ec. Vedutesi queste cose, piacque nondimeno a'padri, che Dioscoro fusse citato la terza volta con vn libello scritto, col quale si dimostrò, essere falso le sue scuse, e vani i suoi protesti: ma stando egli piu che mai in su la sua durezza, finalmente i legati della sede Apostolica diedero contra di lui a nome di S. Leone la sentenza, priuandolo della dignità vescouile, e d'ogni sacerdotale vfficio: e sottoscrisserla tutti gli altri vescoui; il primo de'quali fu Anatolio Costantinopolitano, il secondo Massimo Antiocheno, e ordinatamente gli altri. Questo si meritò l'arrogante, e nuouo Faraone, oppresso per tal modo colle sentenze di piu di seicento padri, le quali furono a guisa d'onde, cantando di contro nel sicuro lito tutti i fedeli con Mosè il cantico a Dio, che sommerse nel mare Faraone co'suoi carri.

89. Condennatosi Dioscoro, il sacro concilio scrisse sopra cio vna lettera sinodale agl'Imperadori Valentiniano e Marciano, e vn'altra a S. Pulcheria Augusta. Ancora publicò tal sentenza, e significolla a Dioscoro stesso con vna scritta, a lui mandata, la quale contiene le seguenti parole [a].

90 *Sappi che a'tredici del presente mese d'ottobre il santo e vniuersal concilio t'ha diposto dal vescouado, e t'ha priuato da ogni ministero ecclesiastico, perche tu hai spregiato i diuini canoni, e se'stato inobediente al medesimo concilio vniuersale, e oltre agli altri tuoi misfatti, de'quali tu se'stato trouato reo, hauendoti questo santo e gran sinodo chiamato, secondo le regole diuine, ben tre volte, perche tu rispondessi alle accuse, tu non ci se'voluto venire.* Infino qui il concilio Calcedonese; il quale ancora n'auuisò di tal sentenza il chericato d'Alessandria. E sì colla giustissima condennagione di Dioscoro superbo, crudele, dissoluto in lussuria, ed empio quanto mai alcun'altro, si pose fine alla terza sessione del concilio Calcedonese.

[a] Concil. Chalced. act. 3.

91 Fecesi poscia la quarta a'diciasette d'ottobre, presenti ancora i magistrati e'giudici conoscitori; nella quale fu proposta la causa de'vescoui, ch'erano stati gia con Dioscoro soprastanti al conuenticolo d'Efeso, cioè di Giouenale vescouo di Gerusalem, di Talassio di Cesarea, d'Eustatio di Berito, di Eusebio d'Ancira, e di Basilio di Seleucia: li quali, poiche hebbero sottoscritto la vera fede, e condennato quelli, che sentiuano contra d'essa, furon fatti entrare nel sinodo, d'onde erano stati prima scacciati, come rei e complici di Dioscoro negli eccessi commessi in Efeso; e così furono riconciliati colla Chiesa.

92. ec. Appresso questo entrati i vescoui d'Egitto, fu da'legati della sede Apostolica comandato loro, che anatematizzassero Eutiche, e sottoscriuessero la lettera di S. Leone, com'haueano fatto Giouenale e'compagni. Vbbidirono, postoche malageuolmente, quanto al primo punto; ma rifiutarono di sottoscriuere, finche non fusse creato il nuouo vescouo Alessandrino, sotto colore, che'vescoui Egittij in vsanza hauessero di soscriuere dopo l'Alessandrino, e che cio facendo haurebbono corso molto pericolo per cagione degli altri vescoui d'Egitto; e gittatisi in terra pregarono il sinodo, che douesse esser contento, che innanzi si facesse l'elettione del nuouo prelato: e ottennero la gratia: ma con questa legge, che non partissero di Calcedone, finche non fusse eletto il nuouo vescouo d'Alessandria.

95 La quinta sessione, celebratasi a'venti d'ottobre, due attioni hebbe: nella prima si trattò di Carofo, di Doroteo e degli altri archimandriti Eutichiani, li quali haueano porto vn libello a Marciano Imp. chiedendogli di potere dauanti a lui disputare della fede co'Cattolici. Ma egli fece loro questa memorabile risposta: *S'io hauessi voluto sedere tra voi e gli altri monaci e vdirui, non hauerei stancato i vescoui di questo santo e vniuersale sinodo: ma essendo essi venuti, e hauendo informato noi delle cose vostre, io stimarei bene che voi ancora ci fuste, e c'imparaste da loro le cose, che voi non sapete. Dunque voi andate al concilio; E sappiate ancora, che tutte le cose che'l santo e vniuersal concilio diffinirà, e daranmi scritte, io le seguito, di queste i'son contento, a queste io ho fede. Bastivi ciò, nè altra risposta voi da me haurete*; e mandolla significando per due de'suoi a'padri; li quali con applauso grande, vnitamente a gran voce lodarono, sì come conueneuol'era, e l'Imperadore, e la risposta medesima, e agli heretici concedettero indugio a riconoscersi degli errori loro infino a'quindici di nouembre.

Diede

Diede Marciano con queſto vn ſingulare eſempio a' principi, com'e' portar ſi debbano, quando gli heretici domandano di potere liberamente diſputare della verità della fede; cioè non ſodisfare loro, ma ordinare, che ſe ne vadano ad imparare la verità da' prelati della religion Chriſtiana. Il che ſe haueſſe fatto in queſto noſtro infeliciſſimo ſecolo la chieſa boreale, non ſoggiacerebbe a tanti mali, e iterminij.

96. ec. Nella ſeconda attione ſi deciſe vna lite nata tra Fotio veſcouo della chieſa di Tiro metropoli della prima Fenicia, ed Euſtatio di Berito, per la giuriditione: imperoche in virtù d'vna prammatica o coſtitutione imperiale, che dir vogliamo, colla quale ſi diuiſe la detta prouincia, molte città, ch'erano ſoggette alla Tiria, furono poſte ſotto la chieſa di Berito. Ma richiamandoſi Fotio di queſta diuiſione, ſi fece ſopra ciò vn giudicio ſinodale contra di lui in Coſtantinopoli da Anatolio veſcouo Coſtantinopolitano, e da altri veſcoui: per la qual ſententia tenendoſi egli molto offeſo, venne a Calcedone, porſe a Marciano vna ſupplicatione, lamentandoſi del pregiuditio fatto alla chieſa ſua, e Marciano volle, che tal controuerſia ancora ſi dicideſſe dal ſacroſanto concilio.

99. ec. Il quale di conſentimento etiandio de' giudici conoſcitori ordinò con decreto ſinodale, che ſi riponeſſero le città da Euſtatio vſurpate ſotto Tiro, ſecondo la diſpoſitione del concilio Niceno [a], il qual vuole, che ciaſcuna prouincia vi ſia vn ſol metropolitano; dicendo i padri quella degna ſentenza: *Contra canones nihil pragmaticum valebit. Regula patrum teneant*; e anche i detti giudici conoſcitori a richieſta del concilio annullarono ogni prammatica ſecolare, la quale tornaſſe in pregiudicio de' ſacri canoni; e con quello ſi terminò felicemente l'attione.

a Concil. Nicen. c. 4.

104 Raunatiſi poſcia di nuouo i padri fecero la ſeſta ſeſſione a' ventidue d'ottobre, nella quale fu recitata da vn diacono della chieſa Coſtantinopolitana certa diffinitione della fede: ma la rifiutarono i legati della ſede Apoſtolica, vietando che non ſi frametteſſe negli atti, imperoche quantunque fuſſe ſenza errori e cattolica, pure non era ſufficiente a conuincere e condennare l'hereſie d'Eutiche; e trouoſſi, che di così fatta trappola n'era ſtato autore Anatolio veſcouo di Coſtantinopoli, per ingannare i piu ſemplici, non eſſendogli ancora vſcito dalla mente Dioſcoro, del quale egli era ſtato apocrifario: perche in queſta medeſima ſeſſione, nel coſpetto di tanto ragunamento, non ſi vergognò di dire, che quegli non era ſtato condennato per la fede, ma per la ſcomunica da eſſo contra al Romano Pontefice temerariamente pronuntiata. Per la qual coſa i legati della ſede Apoſtolica proteſtarono, che ſe da tutti non s'aſſentiua di nuouo alla ſopradetta lettera di S. Leone, eſſi haurebbono quiui meſſo in abbandono ogni coſa, e ſarebbonſi andati a celebrare vn concilio ecumenico in occidente: il che confermarono parimente i giudici conoſcitori, dicendo Dioſcoro ſicuramente eſſer' heretico Eutichiano, e contrario alla dottrina della fede ſcritta da S. Leone, e così ſoggiugnendo: *Dioſcorus dicebat: Quod ex duabus naturis eſt, ſuſcipio. Sanctiſſimus autem Archiepiſcopus Leo duas dicit eſſe naturas in Chriſto vnitas inconfuſe, inconuertibiliter, & indiuiſibiliter in vnigenito Filio ſaluatore noſtro. Quem ſequimini, ſanctiſſimum Leonem, aut Dioſcorum?* Pe'l qual dilemma ſtretti i padri tutti, e anche gli auerſari, ad vna voce gridarono: *Vt Leo ſic credimus*; e ſecondo la loro riſpoſta i giudici ordinarono, che s'aggiugneſſero le coſe, che S. Leone, per diſtruggere l'hereſia Eutichiana, hauea poſto nella ſua epiſtola.

105. ec. Fuui adunque ſcritta negli atti la perfetta diffinitione di fede, colla quale ſi leggono congiunte alle profeſſioni de' tre concili ecumenici Niceno, Coſtantinopolitano, ed Efeſino, le coſe dette da S. Leone Papa nella detta lettera ſcritta a Flauiano per la condennagione dell'hereſie Eutichiana e Neſtoriana; e fu tal diffinitione di fede inframeſſa a perpetua memoria negli atti.

112. ec. La ſettima ſeſſione fu fatta a' ventiquattro d'ottobre, nel qual di occorreua la feſta della glorioſiſſima vergine e martire S. Eufemia, di cui era quella baſilica, e per la ſolennità di tal giorno vi ſi trouò preſente Marciano Imp. e Pulcheria Auguſta inſieme co' magiſtrati, vſi d'interuenire a' ſacri concilij, e Marciano recitò nel ſinodo vna brieue oratione [a] prima in Latino, e poſcia in Greco ſecondo l'antico coſtume de' maggiori, guardatoſi per la dignità dell'imperio Romano, sì come addietro dimoſtrato fu: e poiche egli hebbe fatto fine al ſuo parlare, i padri con liete grida, e con immenſe laudi il celebrarono, nominandolo nuouo Coſtantino, e Pulcheria nuoua Elena.

a Extat apud acta concilij Chalced. act. 1.

115. 116 Appreſſo cio ſi leſſe la diffinitione della fede ſcritta nella ſeſſione precedente, e ſottoſcriſſerla tutti i veſcoui, anatematizzando Neſtorio, Eutiche, e Dioſcoro: e hauendo il piiſſimo Imperadore in diſiderio d'ordinare alcune coſe a pro della religion Chriſtiana, ſe ne aſtenne; ma con marauiglioſa modeſtia di cio richieſe i padri.

117. Il primo capitolo, e certo degniſſimo, fu che a togliere via i falſi monaci, per cagione de' quali era nata la nuoua hereſia con tanto danno di ſanta Chieſa, ſi determinaſſe, che' monaci non poteſſero edificare monaſteri ſenza l'aſſentimento de' veſcoui, e che ſteſſero loro in tutto ſoggetti, attendendo a quello, ch'è proprio loro, cioè a digiunare, e far' oratione, nè s'impacciaſſero ne' negotij eccleſiaſtici, o della republica. Diedero cagione all'Imperadore di far queſta domanda i monaci Eutichiani, li quali, diſcorrendo per la corte, moueano per tutto romori, e ſcandali.

118 A queſte coſe aggiunſe il principe, che ſi faceſſe diuieto, che niuno riceueſſe l'altrui cherico, a reprimere l'auaritia e incoſtanza di coloro, li quali vagabondauano fuori delle chieſe dou'erano ſtati ordinati. In vltimo egli propoſe, che in honore di S. Eufemia la città Calcedoneſe fuſſe fatta metropoli; riceuendo tal dignità quanto al nome ſolamente, e ſenza pregiuditio di Nicomedia; ed hebbe il ſuo piacere.

119. ec. Intorno alla predetta diffinitione della fede, ſcriue Zonara [B], che cominciando gli Eutichiani in Coſtantinopoli dopo il concilio Calcedoneſe a muouere ſcandalo, Anatolio, per fare ſtar' a ſegno il popolo cattolico, e raffrenare l'inſolenza degli heretici, preſe per partito, con gran fidanza in Dio, che ſi ſcriueſſe in vn libello la ſanta fede; e in vn'altro quel che credeuano gli heretici, e ſi metteſſero amendue nel ſepolcro di S. Eufemia: il che eſſendo a tutti piaciuto, i libelli furono ſopraposti al petto di lei, ricoprendoſi e ſugellandoſi'l ſepolcro: e dopo diuote proceſſioni, vigilie, e preghiere porte a Dio, accioche egli ſi degnaſſe di moſtrare qual fuſſe la vera fede, poi a tre dì il libello degli heretici fu trouato gittato a' piedi della martire, e'l cattolico nella ſua mano deſtra: colla quale il porſe, come ſi diceua, all'Imperadore, e al veſcouo. Queſto ſi conta da Zonara; il che diuerſamente e improbabilmente narrano altri [C].

B Annal. tom. 3.

123 Con Zonara ſi conuiene in queſto fatto Glica [D]; aggiugnendo che Anatolio fu in certo modo da neceſſità coſtretto a pigliare queſto ſpediente per li nuoui romori cagionati da alcuni veſcoui e monaci. A' quali autori noi non ripugniamo al tutto, non mancandoci molti altri eſempi da contarſi a' propri luoghi; ne' quali ſi vede, che piu ſantiſsimi huomini, moſſi per ſingulare ſoſpignimento diuino, eſtinſero con ſomiglianti miracoli ineſtinguibili conteſe, c'haueano con oſtinati heretici, e ſtabilirono nella fede il popolo, che vacillaua; ma certa coſa è, che a corroborare la verità è piu fermo (come inſegna S. Pietro [E]) il profetico parlare, cioè la diuina Scrittura. Ma paſsiamo all'ottaua ſeſsione del ſinodo.

C Conſtantinus apud Menaeola die 11. Iulij Niceph. l. 15. c. 5.
D Annal. par. 3.
E 2. Pet. 1.

124 A' ventiſei d'ottobre ſi raunarono i padri altra volta a terminare le controuerſie di diuerſe chieſe; e nella prima delle tre attioni, che vi ſi fecero, fu deciſa vna lite, ch'era fra i veſcoui d'Antiochia e di Geruſalem ſopra la giuriſdittione di quelle duo chieſe, dandoſi alla ſe-

de Antiochena le due Fenicie e l'Arabia, e aggiudicandosi al vescouo Gerosolimitano le tre Palestine. Donde si scorge chiaro, che'l diritto della metropoli della Palestina, il qual'era della chiesa Cesariense, fu trasportato in quella di Gerusalem. Nella seconda attione si trattò di Teodoreto vescouo di Ciro, gia diposto da Dioscoro nel conuenticolo Efesino, e mandato in esilio, come se fusse stato Nestoriano.

125 Or quando si cominciò a parlare di lui, tutti i vescoui orientali gridarono, che egli auanti qualunque altra cosa douesse condennare Nestorio, il che egli fece prontamente, e sinceramente, come hauea per addietro fatto ad hora ad hora, e con questo ossi prese gli animi de' vescoui, e fu rimesso nella sua sede di comune consentimento di tutti: i quali ancora di concordia approuarono la sentenza di S. Leone, da cui egli era stato ricomunicato.

126. 127 Alla fine si trattò nella terza attione la causa d'Iba vescouo Edesseno, il quale postoche fusse gia stato in due giudicij assoluto, nonpertanto Dioscoro l'hauea dapoi condennato nel conciliabolo d'Efeso. Ma come in questa attione, posciache si furon diligentemente considerati i giudicij precedenti, i padri l'assoluessero, noi l'habbiamo notato in alto luogo, fauellando del giudicio di Bretio. Quanto a Nonno sustituito in luogo d'Iba, e quiui diposto dal luogo indebitamente vsurpato; si prese consiglio, che ne hauesse cura Massimo Antiocheno: ed è manifesto, che Nonno stesso dopo la morte d'Iba gli succedette nel vescouado.

128. ec. Nella nona sessione a' ventisette d'ottobre si trasse a fine la causa d'Iba, *e determinossi*, dice Liberato diacono [a], *che'l detto raunamento, fattosi in Efeso sotto Dioscoro, non hauesse nome di concilio, e che si richiedesse l'Imperadore, che douesse cio stabilire con vna sua legge.* Ancora, essendoui stato Domno vescouo Antiocheno priuato della sua sede, e sustituito in suo luogo Massimo, e haueudo S. Leone Papa conosciuto, lui essere stato giustamente condennato, onde confermò con autorità Apostolica la sustitutione di Massimo; questi chiese per pietà al sacro concilio, e ottenne licenza di poter delle rendite della sua chiesa sumministrare al detto Domno gli alimenti.

[a: Breui. c. 13.]

131. 132 La decima sessione, che segue, si troua essersi fatta a' ventinoue d'ottobre, nella quale fu esaminata la quistione, ch'era tra Bassiano priuato della sede Efesina e Stefano posto in suo luogo. Ma lacerandosi essi l'vn l'altro, s'indugiò la decisione di quella fino alla seguente sessione vndecima, celebratasi a' trenta d'ottobre; nella quale si diede quella sentenza, che niun di loro fusse vescouo della chiesa Efesina, ma se ne ordinasse vn'altro, si veramente, che amendue ritenessero la dignità vescouile, e ciascheduno di essi riceuesse dalla chiesa d'Efeso dugento soldi.

133. 134 Il giorno seguente si tenne la sessione duodecima, nella quale Sabino o Sabiniano fu rimesso nella chiesa de' Pareni, onde era stato scacciato da Dioscoro: e con questo hebbero fine i sacri squittini. E vscendone i giudici e' legati della sede Apostolica, vi rimasero altutamente i vescoui orientali, e fecerui ventisette canoni, o (sì come dice il Greco esemplare) trenta, scritti di furto. Ma non furono accettati da S. Leone Papa, imperoche egli [b] testificò poscia, non essersi confermato altro, che la diffinitione della fede.

[b: Epist. 61.]

135. 136 Vno de' canoni fu, che la chiesa di Costantinopoli hauesse dopo la Romana il primo luogo. Tutto trama e frode d'Anatolio vscito dalla scuola di Dioscoro, ma che l'hauea abbandonato per poter'essere vescouo Costantinopolitano. Il che hauendo saputo i legati della sede Apostolica vollero, che' padri s'adunassero di nuouo nel giorno appresso, per potersi contra tal fatto richiamare publicamante.

137. ec. Raunossi adunque il primo dì di nouembre il sinodo, e fecesi la tredecima e vltima sessione, presenti i giudici conoscitori; ed essendosi letto il decreto colle sottoscrittioni de' vescoui, la prima delle quali era quella d'Anatolio, i legati mostrarono ciò esser contra i canoni del concilio Niceno.

141. 142 Nientemeno, essendo i giudici conoscitori (sì come quelli, ch'erano cittadini di Costantinopoli) fauoreuoli a' priuilegi di quella chiesa, fu seguitato il parer d'Anatolio; quando Lucentio, vno de' legati, questa protestagione fece. *Sedes Apostolica, quæ nobis præcepit præsentibus, humiliari non debet; & ideo quæcunque in præiudicium canonum, vel regularum hesterna die gesta sunt, nobis absentibus, sublimitatem vestram petimus, vt circumduci* [a] *iubeatis: sin alias, contradictio nostra his gestis inhæreat, vt nouerimus quid Apostolico viro vniuersalis Ecclesiæ Papæ referre debeamus, vt ipse aut de suæ sedis iniuria, aut de canonum euersione possit ferre sententiam.*

[a: circumducendo]

143. ec. Consideri il lettore lo stratagemma, l'inganno, e'l tradimento: imperciochè non solamente i vescoui orientali furono arditi di far questo in assenza de' legati, ma essendo tal decreto pregiuditiale alla chiesa Alessandrina, indugiarono l'elettione del nuouo vescouo di quella città fino dopo il sinodo, perche egli a ciò non s'opponesse: e ancora perche i vescoui Egittij non si lamentassero, e gridassero, non li vi lasciarono interuenire, sotto scusa, che senza il vescouo Alessandrino non fusse ad essi lecito di sottoscriuere i decreti sinodali. Come poi S. Leone ciò annullasse, a suo tempo e luogo si potrà trouare.

146. ec. Datosi fine, come fu in piacer di Dio, alle cose proposte, scrisse il concilio vna lettera sinodale a S. Leone Papa [a]; auuisandolo delle cose, che vi s'erano fatte, e chiedendogli, ch'e' volesse confermare tra esse ciò, che s'era statuito intorno al primato della chiesa di Costantinopoli dopo la Romana, il che era grandemente desiderato non pur dal sinodo, ma etiandio dal Imperadore, e dal senato: e mandarongli con la lettera, sì come in essa affermano, gli atti sinodali.

[a: Habetur in concil. Chalced. in fin. act. 3.]

149 Conseruansi quasi del tutto interi; da' quali potrà ognuno di leggieri ritrarre quel che si costumasse di fare negli altri concilij ecumenici, cioè mandarsi dal sacro sinodo al Romano Pontefice le cose da' padri determinateui, affinche colla sua autorità confermate fussero. Anche cosa degna d'osseruatione si è, che tutti que' seicento vescoui insieme congregati, auuegnache sapessero d'essere quanto all'ordinatione collegi e fratelli del Romano Pontefice, pur nondimeno, essendo ancora a tutti palese, il medesimo Pontefice esser capo della Chiesa vniuersale, nella predetta lettera s'appellano figliuoli suoi; e sì come coloro, li quali molto ben conosceuano, che a lui appartiene di distribuire nella Chiesa i sopremi gradi, con grandissima instantia il pregarono, che a grado gli fusse di concedere al vescouo di Costantinopoli il primo luogo dopo esso Romano Pontefice; la cui autorità e' tanto pregiano, che stimano non poter sussistere le cose, che diceuano hauer due concilij generali, cioè il Costantinopolitano e'l Calcedonese, determinate, doue non s'aggiugnesse la confermatione di lui.

150 Da tutte queste cose, e da quelle, che di sopra si sono narrate, chiarissimo appare, non essersi lasciato dal santo sinodo ossequio alcuno douuto al primo Prelato della religion Christiana, e capo visibile della Chiesa vniuersale, protestando e con fatti e con iscritti, lui essere in tutte le cose il Pontefice vniuersale; e così gli diedero il titolo di vescouo ecumenico della Chiesa, come più volte afferma S. Gregorio Papa [b]. Di che noi ci diamo per poco a credere, che non essendoci il nome ecumenico nella lettera sinodale scritta a S. Leone, sia stato da' copiatori tolto via malitiosamente.

[b: Lib. 4. epist. 32. 36. 38.]

151 Ma è da osseruare, che dicendo S. Gregorio negli accennati luoghi, che niuno de' suoi predecessori hauea vsato il nome ecumenico, intitolandosi vescouo della Chiesa vniuersale, ciò si debbe per modo intendere, che non l'vsarono solennemente sempre, e in tutte le inscrittioni o soscrittioni. E certo, che alcuno di essi a quando a quando l'vsasse, s'è dimostrato addietro; e per non recar'esempi di lunghi, S. Leone nella lettera, che scrisse dopo l'anno seguente a Marciano Imp. contra Anatolio, il quale cercaua di sottomettersi le chiese Alessandrina e Antiochena, vsò nell'iscrittione di

quello

quelle il titolo vniuersale, come si vede non solamente nel volume Latino delle sue epistole, ma anche nell'esemplare Greco [A]. E tanto basti hauer detto delle cose fattesi nel sinodo Calcedonese, terminate, come habbiamo veduto, in tredici giorni e altretante sessioni, o segretari; essendouisi fatte diciasette attioni, senza l'occulta, e falsa da Anatolio aggiunta di furto.

A In append. ad concil. Chalced.

152 Ma non lasciamo gia di dire in questo luogo, come, oltre alla sentenza de' vescoui, a' quali s'appartenne di trattar della fede, e oltre alla confermatione della sede Apostolica, il corroborarono gli huomini santissimi, che illustrauano a quella stagione la chiesa orientale, con gli elogij loro, affermando di tenere in ogni cosa la fede, c'hauea il sacro concilio Calcedonese approuata, e mostrarono con molti miracoli essere veramente cattolica, e da Dio.

153 Così S. Eutimio [B] abbate di molti santi monaci nella Palestina, del quale dicemmo addietro alcune cose di memoria degne (egli era al presente di settantacinque anni) hauendola letta, la riconobbe per cattolica, e abbracciolla: il che si publicò di subito per tutta la solitudine con vtile grande de' monaci, che vi dimorauano. Similmente la riceuettero con molta allegrezza e riuerenza il grande Simeone Stilita, l'ammirabile Saba, e Teodosio famoso Cenobiarca, del tutto diuerso da Teodosio falso monaco ed Eutichiano, il quale contaminò coll'heresia, come diremo l'anno vegnente, gran parte della Palestina.

B Cyrill. in eius vita apud Sur. die 29. Ian.

154. ec. A' santi huomini poco dauanti mentouati s'aggiugne il grande Ausentio abbate [C], e chiaro altresì pe'l dono de' miracoli, e noto a tutti per la fama del suo nome, che Marciano (vedendo esser calunniato dagli Eutichiani, con molto danno delle persone semplici, il sacrosanto concilio da essi nominato raunanza de' Nestoriani) lo chiamò dalla solitudine, perche colla virtù de' miracoli testimoniasse la fede stabilita nel sinodo stesso.

C Acta S. Auxentij apud Sur. die 14. febr.

160 Postosi adunque fine l'anno presente, sì como hauete vdito, nel mese di nouembre al sinodo Calcedonese, tutti i padri tornarono alle proprie chiese, e Dioscoro fu rilegato in esilio, e da' soldati condotto in Gangra, città della Paflagonia [D]; doue anch'il disauuenturato heretico fornì sua maluagia vita. In memoria poi del beneficio conceduto da Dio, mediante la condennaggione della pestilential'heresia, colla quale gli huomini empi s'erano sforzati di togliere il sacrosanto mistero dell'incarnatione, la chiesa orientale il notò nel suo menologio [E]. E di tal beneficio dice S. Leone Papa [F], scriuendo a Teodoreto vescouo di Ciro: *Secunda est post aduentum Domini hac orbi festiuitas: redditum saecula est, pradone prostrato, incarnationis diuina mysterium.*

D Liberat. in Breuia. c. 14. Euagr. l. 2. c. 5. & alij.
E Meno. log. die 16. Iul.
F Ep. 63.

161 Dopo le cose sopradette a' dodici di nouembre Marciano Imperadore volle ancora con vn'editto [G] distrugger'e recare al niente ogni reliquia d'idolatria rimasa, comandando che fusse condennato nell'hauere e nella persona chiunque hauesse tentato di sacrificare.

G L. 7. cod. de pagan.

## DI CHRISTO
### Anno 452.

Coss. Herculano e Sporatio.

DI LEONE PP. Anno 13. DI VALENTINIANO 28. e MARCIANO 3. IMPP.

1. ec. A Maggiore stabilmento del concilio Calcedonese Marciano promulgò vna legge, vietando sotto graui pene il disputare publicamente della fede, e dicendo oltre all'altre queste parole: *Qui enim post veritatem repertam aliquid vlterius discutit, mendacium quaerit*. Ma osserui il lettore, essere stata aggiunta da qualche otioso a questa legge vn'iscrittione ripiena di falsità, quale senza niun fallo è il chiamarsi Valentiniano e Marciano pontefici conciosiacosache così fatto titolo di Gratiano cessasse, come detto fu a suo luogo. Alla fine s'aggiungono queste parole: *Di Costantinopoli a' XXVI. di gennaio, essendo consolo Sporatio huomo chiarissimo, col suo collega da publicarsi.*

5 Ma non rimanendosi gli Eutichiani di combattere il sacrosanto sinodo, Marciano nè promulgò vn'altra nel mese di marzo, così dicendo: *Noi habbiamo stimato bene indugiar la pena de' colpeuoli, ordinando di nuouo, che tutti s'astengano dalle cose vietate, nè facciamo conuenticoli, disputando della religione; se non che puniti saranno colle penne gia loro imposte.* Ma l'esperientia all'hora e sempre ha con molti esempi dimostrato; che non è stata mai vtile alla fede cattolica la clemenza de' principi in rimetter le colpe agli heretici; peroche, abusandole essi, sempre peggiori diuennero.

6 Così adunque fu per sentenza de' vescoui, e colle constitutioni dell'Imperadore condennata l'heresia Eutichiana col suo autore, e co' seguaci. Contra la quale ancora scrissero, confutandola, molti cattolici nell'istesso tempo; sì come, oltre a S. Leone Papa, fecero per testimonianza di Gennadio, Mochino Mesopotamio e Isaac, preti Antiocheni, Samuel prete Edesseno, e Teodoreto vescouo di Ciro; e altri dapoi.

7. 8 In questo mezo il santo padre, sì tosto com'hebbe le copie degli atti fatti nel concilio Calcedonese, fece a sapere [A] con vna lettera circolare alle prouincie della chiesa dell'occidente tutto quello, che v'era stato determinato intorno alla fede cattolica; e insieme mandò loro gli atti sinodali.

A Ep. 94.

9. ec. Intanto giunsero a Roma Luciano vescouo e Basilio diacono legati, mandati da Costantinopoli a S. Leone con lettere d'Anatolio, dell'Imperadore, e di S. Pulcheria Augusta, per proseguire la causa del primato di quella chiesa, e pregare il santo Pontefice, che gli piacesse d'aggiugneriui'l suo consentimento. Ma egli, conoscendo molto bene, cio essersi procurato da Anatolio, riscriuendogli [B], forte lo sgridò, c'hauesse fatto cosa tanto contraria a' sacri canoni; e soggiunse, ch'egli mai permesso non hauerebbe, che fusse fatto pregiuditio alcuno alle sedi Alessandrino e Antiochena; e ammonillo, che douesse por giu tanta ambitione, e studiarsi d'esser feruente nello spirito di carità. Vede quì, e ben chiaramente il lettore, appartenersi solamente dal Romano Pontefice l'annullare le cose determinate da seicento trenta vescoui insieme, che gl'Imperadori e'l senato haueano bramato, ottenuto, e stabilito.

B Ep. 53.

14. ec. L'istesso dì, che S. Leone scrisse questa letterá ad Anatolio, cioè a ventidue di maggio, scrisse anche a Marciano [C], e a S. Pulcheria [D], dolendosi dell'ambitione d'Anatolio, e facendo loro a sapere, com'egli hauea del tutto annullato cio, che s'era dal sinodo, per instigatione d'Anatolio stesso, statuito intorno al primato della sede Costantinopolitana.

C Ep. 54.
D Ep. 55.

18 Ma che fece Anatolio riceuute le lettere del Papa? Come quegli, che vitiato era, le occultò, perciochè palesauano la sua ambitione e la sua maluagità: anzi (che peggio fu) sparse romore non senza scandalo di moltissimi, che Leone Romano Pontefice non hauea accettato il concilio Calcedonese. Ma la verità fece manifesto l'ingannatore, e conuinselo, come in processo di tempo voi ritrouerete.

19. ec. In questo mezo i vescoui Egittij stati al sinodo, come furono tornati ad Alessandria, cercaron modo, secondo l'ordine hauuto da' padri in Calcedone, che si facesse elettione d'vn nuouo vescouo in luogo di Dioscoro priuato: e quantunque molti e molti di que' cittadini contradicessero, non volendo altro prelato, che lui; pure in vltimo fu canonicamente messo in quel solio Proterio, a cui Dioscoro hauea raccomandata quella chiesa. Narra queste cose Liberato diacono [E]. Delle popolaresche tempeste commosse, poiche Proterio fu collocato in quel trono, e dell'vccisione de' soldati, li quali procurarono di reprimere la seditione, ne tratta Euagrio [F].

E In Breuiar. c. 14.
F Lib. 2. c. 5.

22. 23 Appena crederà alcuno, quanto possano gli affetti, e le animosità del popolo, massimamente appresso gli Egittij, della cui leggerezza nel leuarsi a romore, e della crudeltà nelle risse, e pertinace ostinatione e ritrosia in proseguire cio, che vna volta giustamente o ingiustamente han preso a difendere, senza elet-

tione di bene o di male e senza discernimento di vero o di falso, ne fanno fede gli scrittori gentili da noi di sopra allegati: e singularmente il dimostrò il seguente esempio. Chi si potrebbe giammai dare a credere, che vn mostro cotanto desorme, nel quale poteua sembrare, che si fussero congiunti tutti i mostri, essendo in lui la scisma, l'heresia, innumerabili sacrilegij, vna incredibile rapacità, tutte le laidezze, vna superbia grande oltre ad ogni credenza, vna crudeltà piu che barbara, e tutti gli altri vitij in sommo grado, Dioscoro dico, pigliandolo lo stoltissimo popolo vna volta in questo tempo a difendere, sia stato continuamente dal medesimo, e da' posteri insino ad hora honorato, e venerato (horrenda cosa!) come santo?

24 Or Marciano, il qual diede in tutte le cose esempio d'ottimo e di Christianissimo principe, non pure cercò di rifrenare per opera de' soldati gli Alessandrini sediriosi, ma si studiò ancora di porgere opportuni rimedi all'anime loro: imperoche mandò ad Alessandria Giouanni decurione, huomo di somma pietà e dottrina, il qual'era stato presente con altri magistrati al sacrosanto sinodo Calcedonese, accioche gli auuisasse delle cose determinateuisi: e prouedutamente, e con molto senno vi mandò vn laico, percioche egli sapeua, il popolo Alessandrino esser contrario a tutti i vescoui cattolici. Scrisse loro per esso vna lettera [A], colla quale parimente s'ingegnò di ridurgli alla conueneuole mansuetudine, e di renderli vaghi della santa verità, e amatori della concordia; significando loro principalmente, che nel concilio di Calcedone non s'era determinata cosa alcuna di nuouo, ma essersi il tutto stabilito secondo la regola della fede Nicena, e secondo la sentenza de' vescoui Alessandrini Atanasio, Teofilo, e Cirillo: sì che il voler ripugnare al sinodo era l'istesso, che opporsi a' dottori loro.

A *Epist. 1. in epistolis viror. illust. pro concil. Chalced.*

25. 26 Che cosa s'operasse da Giouanni non si sa: ma ben'è certo, che tali tumulti lungamente durarono; e che vna gran parte d'Alessandrini, fatta iscisma, si separarono affatto dalla Chiesa cattolica, come scriue S. Giouanni Damasceno [B]; aggiugnendo, che capi loro furon Teodosio Alessandrino, del cui nome s'appellarono gli scismatici Teodosiani; e Giacomo Siro, onde i Giacobiti. Questo Teodosio fu diuerso dall'altro, del quale diremo appresso.

B *De haer.*

27. 28 Ancora grandi rauuolgimenti cagionarono nella Palestina i falsi monaci Eutichiani; li quali, dicendo il concilio Calcedonese essere stato vna ragunata di Nestoriani, fecero andare per la mala via piu e piu persone, e furono arditi insieme con quelli di lor seguito, di porre nel trono di Gerusalem, ch'era di Giouenale legittimo vescouo, Teodosio [C] parimente falso monaco, huomo empio, iniquo, e ferino.

C *Euagr. l. 2. c. 5. Nicephor. l. 15. c. 9. & Cyrill. in Vita S. Euthymij apud Sur. 20. ian.*
D *Lib. 15.*

29 *Costui*, dice Niceforo [D], *tratta Eudocia Augusta nella sua parte, e recati a se gli animi de' monaci, a guisa di sanguinolente ladrone, perche Giouenale era andato a Costantinopoli, occupò il trono Gerosolimitano, aiutandolo in cio quelli, ch'erano contrari alle constitutioni del sinodo, e cercauano di porgere piacere a Eudocia.* Ella dopo la morte di Teodosio Imp. suo marito era ita a Gerusalem, per farui vita quieta e tranquilla: ma auuenne tutto l'opposito, percioche la rendettero molesta e penosissima quelli, che lei sospinsero nell'heresia Eutichiana; onde ella si trouò poscia in grandi brighe e tempeste. Segue a dire Niceforo, di Teodosio: *Non essendo ancora tornati dal sinodo i vescoui, egli mandò altri ne' luoghi loro. E perche Seueriano vescouo di Scitopoli non volle approuare la sua maluagità, egli l'vccise,* il qual glorioso prelato è annouerato dalla Chiesa [E] fra' martiri. Soggiugne l'autore.

E *Rom. Martyrolog. 21. febr.*

30. 31 *Ancora egli si mise a fare vna gran persecutione nella santa città a quelli, che non voleuano con esso lui communicare, tormentandogli, spogliandoli delle facoltà, e ardendo le case loro, sì che pareua, che la santa città fusse stata presa da' barbari.* E piu innanzi. *Anastasio diacono, vedendo che nel trono santissimo sedeua l'abbominatione dell'iniquitade nel mezo della Chiesa di Gerusalem con gran libertà si gli disse: Rimanti, Teodosio, di far tanta vccisione: rimanti di guerreggiar Christo, e discacciare a guisa di predatore dal ouile diuino il suo gregge; e riconosci homai il nostro vero pastore. Così egli parlaua, quando fu preso da' colui soldati, tratto di chiesa, e poiche hebbe sostenuto i flagelli e ogni altra maniera di martorij, messo al taglio della spada e a morte; e 'l sacro cadauero strascinato per tutta la città e gittato a' cani, perche il si mangiassero;* alla cui corona santa Chiesa consecrò [A] il giorno quinto di luglio. Così incrudelì il fiero tiranno verso i cattolici venti mesi. Il che hauendo saputo Marciano ordinò, che fusse pigliato; ma auuedutosene egli, si fuggì nel monte Sina, essendo puniti i suoi fautori. Tutto questo Niceforo [B].

A *Martyrolog. Roman. 5. iulij.*
B *Lib. 15. c. 9.*

32. ec. Aggiugne Cirillo nella vita di S. Eutimio, che 'l maluagissimo Teodosio trasse nella perfidia, mediante Eudocia Augusta, tutti i monaci della Palestina, saluo quelli, che dipendeuano da S. Eutimio, il qual similmente colui non si rimase di tentare per acquistarlosi, mandandogli delle legationi: ma l'huomo di Dio non pure il rigittò; anzi guardò e preseruò molti dalle sue frodi. Come poi dopo due anni Eudocia per opera dell'istesso S. Eutimio si riconoscesse, ne faremo a suo luogo mentione.

37 In questo spatio si studiarono Marciano e S. Pulcheria con lettere e con caritateuoli ammonimenti di riparare ruina si grande de' monaci, cagionata da Teodosio: le copie delle quali lettere furono recate a S. Leone Papa, com'egli medesimo, lodandole molto, scrisse [C] alla detta Pulcheria. Conseruansi [D], e da esse ancora aperto si scorge, che que' monaci heretici si sforzarono d'ingannare con vna lor lettera l'animo di S. Pulcheria medesima, a speranza di far poscia acquisto per lei di Marciano, e per amendue di tutto l'imperio, sì come, presa a frode e hipocrisia Eudocia, haueano di leggieri recato alla loro perfida parte la prouincia della Palestina.

C *Leo epist. 60.*
D *In epist. virorum ill. pro concil. Chalced. to. 2. concilior. ep. 2.*

38. ec. Riceuuta la santa Imperatrice così fatta lettera de' monaci Eutichiani, che sembraua piu tosto vn libello supplicheuole, la mostrò (sì come conueniua) a Marciano Imperadore suo sposo, tenendo ella a mente le parole del Signore [E]; *Voca virum tuum*; e quelle, che disse l'Apostolo [F], parlando delle donne; *Domi viros suos interrogent*. Marciano adunque, vedendo questo, scrisse loro vna lettera [G], duramente riprendendoli, che osassero d'vsurpare l'vfficio de' maestri, doue conueniua, che imparassero da' sacerdoti, e gittando loro al volto le crudeltà, da essi vsate contra i cattolici, e l'inaudita proteruia e follia loro, ch'erano stati arditi d'anatematizzare il sacro concilio Calcedonese, S. Leone Papa, e' santi padri, e di costrignere altri con tormenti a fare l'istesso; per le quali cose i pagani ancora e gli heretici li biasimauano, e beffandogli, e haueangli a vile; e aggiugne, che posto che e' meritassero di riceuer graui pene, egli nondimeno, per le grandi preghiere di Giouenale legittimo vescouo di Gerusalem, faceua loro perdono, sperandone, emendatione. Simigliantemente scrisse loro S. Pulcheria vn'altra lettera del medesimo tenore. Ma non solamente non s'ammollirono con questo gl'indurati cuori de' falsi monaci; anzi infinoattanto, che dimorò in quel paese lo scelleratissimo Teodosio, seguitarono a fare con lui insieme ogni male.

E *Ioan. 4.*
F *1. Corinth. 14.*
G *Ext. in epist. vir. illustr. pro concil. Chalced. ep. 3. to. 2. concilior.*

49. ec. Questo anno di luglio Marciano Imperadore publicò vn'editto [H] contra Eutiche e' compagni di lui, ordinando, che 'l dannato e perfido heresiarca fusse priuato del nome di prete: che gli Eutichiani non potessero ordinare vescoui, o altri cherici, nè edificare monasteri; che si confiscassero i luoghi, dou'essi trouati si fussero; ch'e' non potessero riceuere cosa alcuna lasciata loro per testamento, nè hauer luogo nella militia honoreuole; che fussero scacciati di Costantinopoli, e di tutte le città metropolitane; e che si dannassero i libri loro: e anche posta pena di morte a chiunque hauesse osato d'insegnar l'heresia. E qui sia termine alle cose orientali dell'anno presente. Veggiamo hora cio, che fece Valentiniano Imperadore in occidente.

H *Extat apud concil. Chalced. act. 3.*

52 Egli promulgò a' quindici d'aprile vna constitutione [I] indegna per certo d'vn principe Christiano, pero-

I *Nouel. Valent. tit. 12 de episc. iudic. 18.*

peroche leuò via con essa il tribunal giudiciale de' vescoui, vietando loro il tener ragione, fuor che di spontaneo consentimento delle parti; nè volle, che vi fusse per li cherici eccettione alcuna di foro, togliendo egli, com' è detto, ogni giudicio ecclesiastico, se non se in giudicare le cose appartenenti alla religione; e ordinò, che i curiali non potessero farsi cherici, nè rendersi monaci. Ma quanto iniquamente ed empiamente egli ciò si facesse, lo dimostrò la contraria legge di Maioriano successor di lui.

53 Nè lasciò Iddio senza punitione eccesso sì grande; imperciocheche questo anno, come dicono Marcellino [a], Cassiodoro, e gli altri tutti, Attila, il qual'era stato superato in guerra l'anno precedente da Etio e da' Goti nelle Gallie, con grandissima perdita de' suoi, acquistando per li peccati del principe nuouo vigore, vince e distrugge Aquilea nobilissima città d'Italia, e detta per antico seconda Roma, e altre egregie città: e 'l somigliante egli hauerebbe fatto di Roma, e dell'imperio, se 'l sommo Pontefice, la cui autorità Valentiniano haueua conculcata, confidatosi nel diuin potere, contraposto non si fusse al barbaro Re. Doue comprenderà il lettore, quanta forza e gagliardia habbia il flagello di Dio (questo era il titolo d'Attila) quando i principi peccano contra le cose sante. E di certo a Valentiniano, poiche hebbe fatto l'empio editto, niente succedè mai piu prosperamente; ed egli male finì.

a In chron.

54. 55 Or come andassero queste cose d'Attila, quegli che raccolse da Teofane e da altri l'antica historia [a], oltre al douere attribuita a Paolo diacono, lo conta con queste parole: *Il sanguinolente Attila, ripreso cuore, se ne venne arditamente in Italia, abbattè Aquilea, e misela al niente, e distrusse Pauia, e Milano città reali. E vedendo*, dice Suida, *il superbissimo barbaro Scita dipinti in Milano gl'Imperadori Romani ne soly d'oro, e gli Sciti a lor piedi fece dipigner se nel solio, e gl'Imperadori, che portauano sacchi sopra le spalle, e versauan oro a' suoi piedi.*

a Paul. diac. Miscel.

56 Soggiugnesi nella mentouata historia [c], come, venendo Attila a disfar Roma, S. Leone Papa, itogli a prieghi di Valentiniano incontro doue il Mincio entra nel Po, il rendè mansueto in tanto, che 'l Re medesimo, stabilità di presente la pace, trauaricò il Danubio per non piu tornare. Al qual'intendimento parlando Cassiodoro afferma [D], che Attila concedette a' Romani la pace per opera di S. Leone; e dice ancora [E], che 'l santo Pontefice fu all'hora accompagnato da alcuni nobili Romani.

c Ibid.
D In chronico suo.
E Id. Var. l. 1. ep. 4.

57. ec. Ma come cede l'implacabil barbaro, ed è egli costretto da S. Leone a lasciar l'Italia, e andare oltre monti all'Istro, per non ritornar mai piu? Contasi nell'antiche scritture della chiesa Romana, le quali si leggeuano publicamente nelle chiese ogni anno, ch' essendo stato Attila da' suoi domandato, per qual cagione egli piegato si fusse fuori del suo consueto modo, e hauesse con tanta humiltà vbbidito al Romano Pontefice; rispose d'hauer veduto, mentreche Leone parlaua, vn'altro allato a lui in habito sacerdotale, c'haueua non so che del diuino, il quale gli minacciaua la morte, se non faceua il piacere di Leone Papa. Altri testificono, che gli apparuero due, vno alla destra e l'altro alla sinistra. Ma d'vn solo Apostolo, cioè di S. Pietro, apparito ad Attila, e non di due fa mentione Paolo diacono nell'historia delle cose Romane.

60. ec. Ma che dicessero i gentili rimasi in Roma, vdendo cosa cotanto mirabile? Per non confessare, che venisse dal Dio de' Christiani, l'attribuirono alla necessità del fato. Ma S. Leone, sì come riconobbe beni sì grandi dagli Apostoli, così, confutando tali leggerezze in vn sermone fatto nell'anniuersario di questo beneficio conceduto da Dio, rinfacciò al popolo, occupato ne' giuochi circensi, l'ingratitudine, e predisse non senza spirito profetico, come sarebbe venuto sopra loro vn'altro flagello. E sì que' mal conoscenti meritarono essere dopo due anni dati di nuouo in mano de' barbari, cioè de' Vandali, come noi all'hora racconteremo.

63 E' ita male l'historia d'Attila compilata da Prisco rettorico [a] nobile scrittore di questo tempo. Aggiungono altri, che sì per l'orationi di S. Geminiano vescouo liberata Modona dalle mani d'Attila, e per quelle di Giouanni vescouo la città di Rauenna. Ancora scriuono, che questo assalimento d'Attila diè cagione alla prouincia di Vinegia, che' Viniziani si riparassero nell' isola; che Padouani occupassero Rialto; e che medesimi, per non patire le correrie de' barbari, diliberarono d'habitar quiui. E così per la predetta infelicità si gittarono i felici fondamenti dell'ampissima Vinegia; onde per diuina disposizione auuenne, che non rimanesse l' Italia senza republica, essendo horamai la Romana col cadente imperio estinta.

a Euagr. l. 2. c. 17.

64 Quanto al distruggimento d'Aquilea; alcuni auuisarono, ch'ella fusse da Attila messa a sacco, affocata, arsa, ed esterminata affatto, sì che per lungo tempo non s'habitasse; a' quali noi non possiamo acconsentire, essendo certo per vna lettera scritta dopo sei anni da S. Leone [a] al vescouo Aquileiese, che gli habitatori fugati, e presi da' nimici, vi fecero ritorno.

a Epist. 79.

65 Intanto il santo Padre, riscriuendo [c] a Teodoro vescouo di Forlì, insegna come i vescoui debbano prima ricorrere nelle cose dubbiose a' propri metropolitani, e non sapendo essi rispondere, in vltimo al sommo Pontefice.

c Epist. 91.

66 L'anno stesso, come si ritrae da ciò, che scriue Vittore Vticense [D], Genserico Re de' Vandali permise, a richiesta di Valentiniano Imperadore, che si creasse il vescouo della chiesa di Cartagine, stataне senza per lo spatio di tredici anni: e fu eletto Deogratias, huomo santissimo, di cui ragioneremo in piu altri luoghi.

D De persecut. Vandal. l. 1.

## DI CHRISTO
### Anno 453.

Coss. Opilione, e Vicomalo.

Di Leone PP. Di Valentiniano 29. e Marciano 4. Impp.
Anno 14.

1 E' Turbata di nuouo la Chiesa per la maluagità d'Anatolio vescouo di Costantinopoli; il quale, riceuuta la predetta lettera di S. Leone, si leuò con maggior fasto e arroganza, che non haueua fatto prima, contra il santo Pontefice: il che egli fece non già alla scoperta, riscriuendogli in propria difesa o scusa; ma occultando astutamente, come s'accennò, la medesima lettera scrittagli da lui, e spandendo falsamente voce nel volgo contra del santo Padre, ch'egli non pure hauesse riprouato il concilio Calcedonese, ma cercaua e studiauasi d'humiliare i difensori della fede cattolica, ed esaltere quelli, de' quali si sospettaua non fussero heretici. E oltre a ciò l'huomo astuto e reo sotto manto di maggior honore, priuò del grado Etio arcidiacono della chiesa Costantinopolitana, che sapeua essere grande amadore del santo Pontefice, e in luogo di lui sustituì Andrea, sopra tutti gli altri pessimo calunniatore di S. Flauiano, e scacciato già della chiesa, perche era heretico Eutichiano. Anche egli si mise a perseguitare tutti quelli, ch' erano stati ordinati da Flauiano, e a promuouere agli honori ecclesiastici huomini per l'heresia Eutichiana infamati; e 'l tutto e' faceua in dispregio e a onta del Romano Pontefice.

2. ec. Or hauendo significato queste cose a S. Leone fedelissimi messi, anzi essendo egli (come dimostra vna sua lettera scritta a S. Pulcheria [a]) stato auuisato di esse da Marciano Imperadore, e pregato, che in piacer gli fusse di manifestare con lettere la confermatione della fede del concilio celebrato vltimamente in Calcedone, scrisse senza indugio vn'epistola circolare [F] al concilio Calcedonese (non perche ancora durasse in Calcedone, ma a tutti i vescoui, che v'erano interuenuti) protestando di riceuere, e di confermare (come di voglia fece) quello, che nel predetto concilio s'era determinato intorno della fede, ma non nel rimanente. Nel fine di tal lettera si legge. *Dat. XII. Kal. aprilis, Opilione V.C. Consule.*

a Epist. 60.
F Leo epist. 61.

5. 6 Nel qual giorno ancora ne scrisse vn'altra a Marciano [A], dolendosi imprima d'Anatolio, c'hauesse occultate le lettere della sede Apostolica, impercioche annullauano il primato vsurpato da lui; e rallegrandosi coll'Imperadore, che acquetato si fusse a quello, ch'egli haueua determinato, non volendo violare in niuna cosa i decreti del concilio Niceno; e che imperò hauesse voluto, che si cassasse tutto quello, che in fauore della sede Costantinopolitana Anatolio hauea contra ragione da' vescoui ottenuto con gli artificiosi inganni suoi: e scrissene parimente vn'altra dell'istesso tenore a S. Pulcheria Augusta [B].

A Ep. 59.

B Ep. 60.

7. 8 Simigliante scrisse all'vn'e all'altro, e anche a Giuliano vescouo Coense [C] della causa d'Etio arcidiacono diposto, sì come diceuamo, da Anatolio: minacciando di scomunicarlo, se, diposto Andrea, non l'hauesse rimesso nel pristino grado. Come poi Anatolio emendasse, secondo la volontà del santo Padre, tutte queste cose, si dirà l'anno seguente.

C Ep. 57.

D Ep. 58.

9. 10 In questo mezo per ouuiare a' mali, che per così fatti sforzi d'Anatolio poteuano seguire in pregiudicio della sede cattolica, il santo e vigilante Pastore fece di nuouo suo vicario il prenominato Giuliano vescouo Coense [E], ch'egli hauea sempre trouato lealissimo alla sede Apostolica; e ordinogli, che'l douesse auuisare e di tutto ciò, che fino a quel punto gli heretici hauessero in quelle parti adoperato, e sì ancora della cagione delle tempeste commosse da' monaci della Palestina.

E Ep. 59.

11. ec. Poco poi, che sua santità hebbe scritto a Giuliano, riceuette lettere di lui con piena relatione d'ogni cosa; e di subito per ridurre i monaci medesimi alla fede cattolica scrisse non pure a Marciano [F] e a Pulcheria [G], ma etiandio a Eudocia Augusta [H] dimorante in Gerusalem, pregandola che volesse procurare di ridurli colle sue ammonitioni all'vbbidienza di santa Chiesa. Giudicò il saggio e auueduto Pontefice, esser bene di trattare con vna donna, non duramente riprendendola, com'ella meritaua, impercioche i monaci Eutichiani erano stati arditi di fare tanti mali sotto l'ombra di lei, che gli proteggeua; ma ciò dissimulate, e pregarla con amoreuoli parole, e chiedere il suo aiuto per metterla, in certo modo, in necessità di militare nel campo fedele; ben sapendo egli, la conditione delle donne heretiche essere di star nell'errore tanto più pertinacemente, quanto più instantemente sono ammonite e riprese. E in vltimo con vn'altra cortese lettera, il principio della quale si è: *Solicitudini meæ, quam vniuersali Ecclesiæ, omnibusque eius filijs debeo, multorum relatione patefactum est*, &c. inuitò i monaci stessi alla conuersione, li quali tutti, come piacque a Dio, si riconobbero del proprio fallo: del che noi diremo l'anno seguente.

F Idem epist. 59.

G Ep. 60.

H Ep. 66.

20. 21 Intanto [I] agli vndici di settembre se ne volò al cielo Pulcheria santissima Imperatrice, inuitataui dal suo celeste sposo a riceuere coll'altre tre beate vergini la corona, e più felicemente regnare. Or questa vergine sommo splendore della religione Christiana, essendosi primieramente conseruata pura e santa a Dio, cui ella s'era votata, gouernò, supernalmente spirata, insino dalla sua tenera età con prudenza mirabile l'imperio, risplendendo sempre mai in ogni maniera di virtù, etiandio in tempi pessimi, e perseuerando in essere fino all'vltimo suo dì sollecita difenditrice della fede; talche da lei, sì come dicemmo, riconobbe sempre S. Leone la vittoria hauuta dell'heresie de' suoi tempi. Celebra ogni anno la Chiesa il suo natale [K].

I Marcel. lin. in chron.

K Martyrolog. Roman. die 11. septemb.

22. ec. Ella si morì nell'anno LIV. di sua età: ed è anche altamente lodata per l'egregie opere pie, che del continuo andò facendo, fabbricando chiese, monasteri, e spedali. Nè solamente ella si conseruò vergine, ma indusse, come addietro si disse, le sue sante sorelle a fare il simigliante. Al che aggiugne Teodoreto, ch'ella morendo lasciò ogni suo hauere a' poueri: e a tutto questo noi in fine aggiugniamo quì l'imagine di lei regnante.

Numus aureus apud Lel. Pasquali. num.

La croce cinta colla corona si soleua portare dalle Imperatrici Christiane sopra il diadema, come s'è veduto di sopra in Eudosia. E basti insin quì di S. Pulcheria: torniamo hora a S. Leone Papa.

26. ec. La lettera [A], ch'egli scrisse all'entrata dell'anno appresso a Giuliano, fa palese, che l'autunno del presente o nel verno Giouenale vescouo di Gerusalem ricuperò la sua sede. Medesimamente questo anno fu [B] recata a Roma la lettera, che scrisse Proterio nouello vescouo d'Alessandria al sommo Pontefice (la qual conteneua al modo vsato la professione della fede) per meritare la comunione di sua Santità; e dopo questo Proterio raccolse vn concilio, nel quale si trattò di ridurre gli Eutichiani alla cattolica conoscenza, e alla comunione della Chiesa: ma perseuerando essi ostinatamente nella perfidia, furono dall'Imperadore esiliati. Fassi mentione di questo sinodo nella lettera scritta a Leone Imperadore da' vescoui e cherici cattolici d'Egitto [C].

A Ep. 68.

B Eadem epist.

C Extat in epist. viror. illustr. pro concil. Chalced.

30. ec. Anche Massimo vescouo d'Antiochia mandò due legati con sue lettere al santo Padre, informandolo dello stato delle chiese di Soria, e pregandolo, che volesse mantenere e conseruare contra gli sforzi d'Anatolio vescouo Costantinopolitano, vago del primato, le ragioni, e' priuilegi della sede Antiochena. Gradì S. Leone la sua domanda, e promisegli [D], che non si sarebbe rimaso di reprimere, com'hauea cominciato a fare, la colui ambitione e temerità, e diedegli, oltre agli altri, quell'ammonimento, che non permettesse nè a' laici nè a' monaci l'ammaestrare il popolo, essendo con tal cagione proceduto ogni male: peroche Nestorio, quando insegnò in Antiochia, era monaco, com'ancora Eutiche. E volle, che questa lettera scritta a Massimo fusse enciclica, sì come egli medesimo afferma in quella, che'l giorno auanti, cioè a' dieci di giugno, scrisse a Teodoreto [E], colla quale il loda molto per quel che hauea fatto contra gli heretici, e confortalo a proseguire virilmente con esso lui la pia impresa.

D Ep. 62.

E Ep. 63.

33. ec. Dopo questi tempi poco visse Teodoreto, come da più congetture si ritrae: e quegli, che cominciò malamente, finì, la Dio mercè, bene (che a pochi è conceduto) e prima che finisse i suoi dì, S. Leone Papa disse cose grandi a sua comendatione nella predetta lettera, degna d'essere scolpita come nobile epitafio nella lapida sepolcrale di lui.

51 Questo anno si celebrò nelle Gallie il concilio Andegauense di sette vescoui; vno de' quali fu Tessaglio, dagli altri consecrato vescouo di quella città: e facendoui alcuni canoni, ordinarono col primo, che i cherici non si potessero richiamare del giudicio de' vescoui, nè hauer ricorso senza saputa de' sacerdoti a' giudicij de' secolari; nè passare d'vn luogo all'altro, se non con licenza del vescouo: opponendosi con tal canone que' padri alla constitutione fatta l'anno precedente da Valentiniano Imperadore, colla quale il foro ecclesiastico fu, come dicemmo, spogliato de' priuilegi suoi.

## DI CHRISTO
Anno 454.

Coss. Studio, ed Etio.

Di Leone PP. Anno 15. — Di Valentiniano 30. e Marciano 5. Impp.

A in chron.

1 Etio fu l'anno presente creato consolo, e poi morto da Valentiniano Imp. come scriue Marcellino [A], così dicendo: *Etio patritio, salute dell'imperio occidentale, e terrore d'Attila Re, è messo da Valentiniano Imp. con Boetio suo amico a taglio di spada nel palagio; e con esso lui cadde il regno Hesperico, ne fino ad hora s'è potuto rileuare*. Così egli.

2. 3 Or come cio fattura fusse di Massimo senatore Romano della stirpe di Massimo tiranno, vinto gia da Teodosio magno, Procopio il narra in questa guisa. Hauendo Valentiniano fatto a inganno forza e villania alla moglie di Massimo, questi volendo prender di cio vendetta, rendè primieramente per opera degli eunuchi intimi del principe sospetto a lui Etio, che tenesse trattati contra l'imperio: *Di che* (dice) *l'Imperadore comandò, che fusse recato a fine*. Ma l'autor della Miscella [B] afferma, che Valentiniano medesimo l'vccise; e innanzi a lui così parlò Cassiodoro [C]: *Etio patritio estinto fu nel palazzo di mano di Valentiniano, e gli amici suoi, che d'intorno stauano, leuarono di mezo il prefetto del pretorio*. Consideri qui il lettore, come Etio perisce per le frodi stesse, per le quali egli hauea insidiato al gran duce Bonifacio, con occasione del quale i Vandali haueano vinta l'Africa, e soggiogatala. Donde si scorge o la patienza diuina nell'indugiare il supplicio, e'l giusto suo giudicio nel pigliar la debita vendetta. Che cosa poi, toltosi di vita Etio, facesse Massimo contra Valentiniano, l'anno seguente si dourà narrare.

B Paul. diac. l. 15. C in chron.

4. 5 In questo interuallo di tempo S. Leone Papa, non lasciando diligenza alcuna per ben'acconciare le cose della chiesa d'oriente, scrisse piu lettere a Marciano Augusto e imprima vna [D] a'dieci di marzo, raccomandandogli sì la chiesa Alessandrina, che per la malitia e per l'astutie degli heretici a gran pericolo era, e sì Proterio nouello vescouo di quella, dal quale sua Santità hauea, come si disse l'anno precedente, riceuuto lettere colla professione della fede cattolica.

D Epist. 69.

6. ec. Vbbidì Marciano al santo Padre: e così promulgò vn'editto [E], ordinando principalmente agli Alessandrini, che non si scostassero dalle cose stabilite ne'sacri concilij generali, e a essi predicate da'lor santi vescoui, e aggionse graui pene contra gli Eutichiani e gli Apollinaristi, sette infra di se congiunte; e finalmente comandò, che si abbruciassero i libri loro.

E L. 8. cod. de haeret.

11. 12 Oltre alla predetta lettera, ne scrisse S. Leone al medesimo Imp. vn'altra [F] a'quindeci d'aprile intorno ad Anatolio vescouo di Costantinopoli, il qualo mostraua d'hauer posto giu il fasto; e Marciano secondo essa non permise, che quegli piu s'appropriasse il primato della sede, ma volle, che se ne stesse a'decreti del concilio Niceno: il che fece anche noto a tutti con vna constitutione [G], vietando l'innouarsi cosa alcuna intorno a' priuilegi alle chiese anticamente concednti; e insieme egli annullò tutto quello, che l'ambitioso Anatolio hauea contra i canoni antichi cercato d'hauere nel concilio Calcedonese.

F Epist. 70.

G L. 12. C. de sacro sanct. eccles.

13. ec. Come poi commosso Anatolio, e spauentato pe'l ruggito del gran Leone facesse la volontà di lui; e come l'auuisasse della propria emendatione, cioè, ch'egli hauea riceuuto nella amicitia sua Aetio da se gia iniquamente diposto dall'arcidiaconato, togliendo tal grado ad Andrea Eutichiano; e come Anatolio stesso si rimanesse di piu aspirare al primato della chiesa Costantinopolitana, appare chiaro dalla risposta [H] del santo Pontefice: nella quale, riprendendo la fredda scusa, che quegli recaua, loda assai l'ammenda di lui, e gli dà vari ordini, moderando a piacer suo la chiesa di Costantinopoli tanto lontana, come se stata fusse ne'sobborghi di Roma.

H Epist. 71.

15 Ed ecco come tornarono in fumo gli sforzi d'Anatolio, quanto che fondati ne'voti di seicento vescoui, peroche gli resistette il Romano Pontefice arbitro sopra tutti e in tutte le cose, e legittimo protettore e custode delle leggi ecclesiastiche contra chi che sia, annullando egli solo cio, che'l concilio di seicento padri hauea approuato.

16 Anche nella lettera, scritta da S. Leone a Marciano contra Eutiche, e da noi poco dauanti allegata [A], gli significa, com'egli hauea saputo da Giuliano vescouo, che l'empio heresiarca spargeua nel luogo del suo esilio i veleni delle proprie bestemmie; e imperò con instantia lo prega, che'l debba mandare in luogo piu rimoto e piu segreto. Che cosa si facesse poi d'Eutiche, non è manifesto.

A Epist. 70.

17. 18 Quanto alle cose della Palestina; Giouenale vescouo, tornato l'anno precedente, come s'è fatta mentione, alla sua chiesa, mandò in questo due legati a S. Leone con vna particella del legno della santissima croce, la quale molto grata gli fu; e a lui riscriuendo il santissimo Pontefice il ne ringratiò: e si come non lasciò di riprenderlo delle cose, che gia malamente hauea fatte, perseguitando S. Flauiano, e caldeggiando Eutiche e Dioscoro, così con esso lui si rallegrò, che si fusse riconosciuto dell'errore, sì che potesse in vltimo esser difenditore della fede, dagli heretici combattuta.

19. 20 Per la qual riprensione e ammonitione destato Giouenale, raunò nella Palestina vn concilio, nel quale, per purgare dall'heresia quella prouincia, propose a tutti da osseruarsi la fede cattolica. Conseruasi la lettera sinodale [B] scritta agli archimandriti e a' monaci della prouincia medesima: e'l primo sottoscritto in essa è Giouenale stesso vescouo di Gerusalem, e nel secondo luogo Ireneo vescouo della chiesa Cesariense, fatta secondo il decreto del gran coocilio Niceno metropoli di tutta la Palestina; contra del quale Giouenale hauea vsurpato il primato: ma gli si oppose S. Leone [C] auuisato di cio da Massimo vescouo d'Antiochia.

B Extant inter epistolas vevor. illustr. scriptas pro concil. Chalced. to. 2. concil. noua vdit.

C Epist. 62.

21 Si vede qui, come Giouenale non hebbe parte alcuna degna d'ottimo prelato, e che egli fu, secondo il prouerbio, nel tempo di guerra ceruo, e in quello di pace leone; il quale recando a se [D] con molte arti, e con false scritture il primato contra la dispositione del concilio Niceno: e non ostante la resistenza fattagli da S. Cirillo, [E] nel sinodo Efesino, e postoche S. Leone hauesse il tutto annullato; non però dimeno e'non si vergognò di pigliarsi nel predetto sinodo il primo luogo auanti'l vescouo di Cesarea primate di tutta la Palestina. Ladoue, come il S. Padre sgridandolo dice, non era nè anche degno d'hauer luogo fra'vescooi inferiori, si come colui, c'hauea per addietro violata la fede e la pace cattolica: auuegnache il sommo Pontefice a mantenimento della quiete, gli hauesse fatto gratia, che dopo la caduta sedesse vescouo.

D Leo ead. epist. 62.

E Id. ibid.

22 Questo anno i Vandali occupatori dell'Africa predarono la Sicilia, la qual calamità piagne Pascasino vescouo di Lilibeo in quell'isola, nella lettera scritta l'anno stesso a S. Leone [F] che l'hauea con sue lettere racconsolato.

F Apud Leonem post. ep. 63.

23 Ancora in questo tempo, prima che Etio fusse priuato di vita, *Attila*, dice Marcellino [G], *fu trafitto da vna donna a esortatione d'Etio di notte con vn coltello: ma altri affermano, ch'e' morisse vomitando il sangue*. Così l'antore. Questa donna recentemente amata da Attila, nominandola molti Hildicone, e altri Micolta, Paolo diacono [H] la chiama Inditto (se per auuentura non c'è errore nel libro) mentre narra d'Honoria sorella di Valentiniano Aug. questa historia: *Attila così represso, partendosi d'Italia drizzò i passi verso le Pannonie: al quale Honoria sorella di Valentiniano principe, da lui tenuta sotto stretta guardia per cagione della pudicitia, mandò vn suo eunuco per indurre il barbaro Re a chiederla al fratello di lei per moglie, come fece, minacciandolo, ch'egli hauerebbe fatto nell'Italia danni maggiori che prima, se non gli hauesse mandata senza soggiorno la sorella colla parte del regno douutale. Il qual'Attila, poiche peruenuto fu alla patria, oltre all'altre mogli, c'hauea, ne prese vn'altra detta per nome Inditto,* [*] *per le cui nozze facendo egli splendidi conuiti, e hauendo beuuto a dismisura, e piu che mai fatto hauesse, e dormendo supino, fu pe'l vomito grande di sangue, che dal naso vscir gli solea, affogato ed estinto: e l'istessa notte il Signore apparue nel sonno a Marciano in Costantinopoli, mostrandogli l'arco d'Attila spezzato*. Fin qui Paolo.

G in chron.

H Histor. Rom. append. ad Eutrop.

* Ildico Indeco.

Quan-

lamente: imperoche manifesta cosa è [A], che tolti furono dal barbaro Re i vasi del tempio di Gerusalem, che Tito portò a Roma, li quali poi ricuperati da Giustiniano in guerra furono trasportati a Costantinopoli, come innanzi leggendo si trouerà notato.

13 Scriue Euagrio [B], che Genserico arse Roma. De' luoghi degli spettacoli solamente afferma questo Niceforo [C]: e l'autor della Miscella [D] dice, che S. Leone Papa vscito incontro a Genserico il mitigò, e sì quegli s'astenne dall'incendimento, da' supplicij, e dalle vccisioni. Aggiugni, hauerlo ancora il santissimo Pontefice rifrenato per modo, che non ponesse le mani ne' tesori delle tre principal basiliche, cioè di S. Pietro, di S. Paolo, e della Costantiniana: e così dopo questo sacco, il qual durò quarantadue dì [E], rimasero intatti i vasi donati a quelle da Costantino. Ben'è il vero, che' sacrileghi barbari spogliarono tutte l'altre chiese, come ne fa fede il libro de' Romani Pontefici in S. Leone: ma dicono, che le ricchezze quindi leuate di naufragio perirono.

A id. ibid. Niceph. l. 15. c. 11. & instrumen. de offic. Praefec. Praetor. Afric. B L. 2. c. 7. C Lib. 15. c. 11. D Paul. diac. l. 15. E Isid. hist. Vuandalorum.

14 Narra Procopio [F], che delle donne cadute in seruitù Genserico congiunse in matrimonio Eudocia con Hunerico suo figliuolo, e Placidia con Olibrio nobile senatore, e che mandò poscia l'istessa Placidia e sua madre Eudosia a Costantinopoli a' prieghi di Leone Imperatore successore di Marciano. L'istesse cose afferma anche Euagrio [G]: il quale nondimeno, e Niceforo [H] dicono, che le nozze di Placidia con Olibrio non si fecero da Genserico, ma da Marciano in Costantinopoli, essendo colà rifuggito Olibrio medesimo come vide presa Roma. Vsò il barbaro questa humanità, che intendendo Placidia esser gia stata disposata con Olibrio, la mandò honoreuolmente colla madre a Costantinopoli.

F De bello Vuandal. l. 1. G L. 2. c. 7. H Lib. 15. c. 11.

15 Quanta gran carità dimostrasse Deogratias vescouo Cartaginese verso gli altri schiaui, lo fa palese S. Vittore Vticense con tali parole [I]: *Essendo egli vescouo, auuenne per li peccati degli huomini, che Genserico nell'anno quintodecimo del suo regno prese la nobilissima gia e famosa città di Roma, e con essa insieme le ricchez e di molti Re, e menò in seruitù vna moltitudine inestimabile di gente. E diuidendole fra loro al lito di Cartagine i Vandali, e' Mauri, veniuano ad esser separati i mariti dalle mogli, e' figliuoli da' genitori loro; quando l'huomo di Dio vendè tutti i vasi d'oro e d'argento, che seruiuano ad vso sacro, per liberar que' miseri dalla seruitù barbarica, e per conseruare i matrimoni, e rendere a' padri i cari pegni. E perche niun luogo era capace di riceuer tanta moltitudine, egli deputò per metterui i letti due grandi basiliche, l'vna chiamata di Fausto, e l'altra delle Nuoue, somministrando a tutti il conueniente sostentamento: ed essendone tra essi molti malati, egli a guisa di pia nutrice li visitaua co' medici ad ogni momento, facendo portare dopo se de' cibi, acciochè si desse in sua presenza a ciascuno il suo bisogno. Nè desisteua da tal'opera di misericordia la notte, ma s'aggiraua con solleciti passi per li letti, e domandaua ciascheduno come si sentisse; non hauendo egli niun riguardo alla sua graue vecchiezza, nè alle sue deboli forze.*

I De persec. Vuandal. l. 1.

16 *Vedendo gli Arriani effetti di tanta carità, tocchi da inuidia il vollero più volte vccidere: ma Iddio il trasse dalle loro empie mani, chiamandolo a se, la cui morte piansero gli schiaui Romani, in maniera, che all'hora si tennero dati nelle mani de' barbari, quando e' ne andò al cielo. Egli fu vescouo tre anni.* Fin quì Vittore. Replicasi ogni anno dalla Chiesa la gloriosa memoria di questo santissimo prelato a' ventidue di marzo.

17 Ma quello, che' maluagissimi heretici non potettero fare contra il sacerdote di Christo, fecero contra Tomaso ordinatore di esso, *tendendogli*, soggiugne Vittore, *varie insidie, e publicamente battendolo: il che egli non riputò a oltraggio, ma a gran merito. Perche tutto lieto gioiua nel Signore.* Dopo la morte di S. Deogratias non permise Genserico, finche egli visse, che fusse sustituito in luogo di lui alcun' altro vescouo di Cartagine.

18. ec. Giouò tanta afflittione, e la cattiuità della predetta Endosia Augusta e delle figliuole di lei a Eudocia sua madre, parimente Augusta, moglie che fu di Teodosio, la quale dimoraua in Gerusalem, e hauea riceuuta l'heresia Eutichiana in guisa, che riconoscendosi gli altri, ella ostinatamente in quella si staua: ma percossa con tali flagelli, e aiutata dalli santissimi Simeone Stilita ed Eutimio, si conuertì, come piacque a Dio, a penitenza e alla Chiesa cattolica. Pe'l cui esempio mossi i monasteri, ch' erano di quell'heresia macchiati, fecero il simigliante. Tutto ciò stesamente Cirillo nella vita del detto S. Eutimio [A], e secondo lui Niceforo. [B]

24 Questo anno ventotto dì dopo l'vccisione Massimo Auito, il qual'era all'hora ambasciatore appresso Teodorico Re de' Goti, stabilita con esso lui la pace, fu dall' esercito, adoperandosi in ciò i Goti stessi, salutato Imperadore, ancorche contra sua voglia. Anzi Sidonio afferma, che'l Re Goto fu il primo a dargli il nome d'Augusto, e che promise insieme cose grandi alla Romana republica. Era Auito ragguardeuole nella patria e fuori, d'alto lignaggio, egregio oratore, ed eccellente giureconsulto: le cui attioni raccontò in breue Sidonio nel panegirico, che recitò l'anno seguente nel principio del consolato di lui.

A Apud Sur. die 20. ianuar. B Lib. 11. c. 13.

25. ec. Pianse Marciano la rouina dell' imperio occidentale, e considerando la cagione d'essa essere stata il dispregio della religione, e vedendo, che Valentiniano haueua col fare la predetta legge contra l'immunità della Chiesa tratto sopra se il giudicio diuino, non gli bastò d'essersi mostrato vero protettore della fede cattolica; ma volle ancora, che le persone ecclesiastiche fussero rimesse nella pristina libertà, cancellando e annullando con vna constitutione [C], fatta questo anno, l'altre, promulgate dagli altri Imperadori, colle quali si vietaua a' cherici il poter pigliare cosa alcuna lasciata loro per testamento dalle vedoue.

C Nouell. tit. 5.

29 In vltimo non è da tacere, che S. Prospero, come scriuono Cassiodoro [D] e Gennadio [E], distese la sua cronica insino a questo anno: ma quella, che si conserua stampata, è tronca, mancandogli gli vltimi dieci anni.

D Instit. diuin. lect. c. 17. E Gennad. de viris illustr. c. 84.

## DI CHRISTO
Anno 456.

| Di Leone PP. | Di Marciano 7. e Avito Impp. |
|---|---|
| Anno 17. | |

1 CAssiodoro e Marcellino [F] dicono, essere stati consoli dell'anno presente Giouanni, e Varane o Varare: ma Sidonio Apollinare, scrittore di quei tempi, pone vno di essi Auito, nel panegirico recitatogli nel primo dì di Gennaio; al che raffermare fa vn'iscrittione, ch'è nel pauimento di S. Agnesa col nome d'Auito consolo: perche non occorre di ciò dubitare. Ma noi crediamo, che coll'imperio gli fusse anche tolto il consolato: *Percioche questo anno*, dice Cassiodoro, *egli lasciò in Piacenza l'imperio*; hauendolo tenuto dieci mesi, e otto giorni. Auuegnache Euagrio voglia [G], che fussero otto mesi solamente.

F in chron.

2 Intorno alla dipositione sua varie sono l'opinioni degli autori. Euagrio stesso dice, ch'e' perì di pestilentia. Niceforo afferma [H], ch'egli con fame pose termine alla propria vita; e Gregorio Turonese lasciò scritto ciò, che viene appresso [I]. *Auito senatore, e cittadino Aluernense, hauendo hauuto vaghezza dell'imperio, e volendo liberamente lussuriare, fu scacciato da' senatori, e ordinato a Piacenza vescouo: e auuisato poi, che'l senato il voleua priuare di vita, si drizzò con molti doni verso la basilica di S. Giuliano martire di Clermont: ma finì nel camino il corso della sua vita, e portato fu al borgo Brinatense, e sepellito a' piedi del detto martire.* Fin quì Gregorio.

G L. 2. c. 7. H Lib. 17. c. 12. I Histor. Franc. l. 2. c. 11.

3 Per cagione di Massimo Imperadore, la cui memoria odiosissima era, Auito, ch'era stato eletto da lui duce dell'esercito imperiale, non fu riceuuto per Imperadore dal senato: e però crediamo, che vedendo egli di non potersi mantenere nell'imperio, spontaneamente il lasciasse questo anno a' diciasette di maggio, durando la vacatione dieci mesi, e quindici dì [K]. Ma perche non si erri nel nome e nella persona; è da sapere, che in questo tempo visse vn' altro Auito parente di Sidonio, ch'era all'hora giouanetto, sì come Sidonio medesimo testifica in vna lettera, che gli scrisse; e afferma ch'erano coetanei [L]; doue Auito Imperadore era vecchio. [M]

K Sidon. l. 8. epist. 6. L Sidon. l. 3. ep. 1. M Sidon. in panegyr.

4 Andauano le cose nella narrata maniera, quando Teodorico Re de' Goti (dice S. Isidoro [A]) perche hauea vnitamente co' Galli aiutato Auito a pigliare l'imperio, entrò con licenza di lui e con vn grandissimo esercito nell'Aquitania, vinse Rettiario Re de i Sueui, fattoglisi incontro con forte braccio, e vccisel o: e passato dalla Gallicia nella Lusitania, mentreche staua per metter a sacco Merida, spaurito per l'opere miracolose di S. Eulalia martire, e per alcune cattiue nouelle, che gli furon recate, ritornò nella Gallia, rimanendo vna parte dell'esercito co' suoi duci nella Gallicia: li quali posciache guastato hebbero il territorio Asturicense, fecero similmente nelle Gallie ritorno. Così Isidoro: le quali cose hebbero cominciamento l'anno presente, e steserosi in piu altri.

A in chron. Gothor.

5 E Teodorico marauigliosamente laudato da Sidonio [B], il quale narra molte sue attioni degne d'ottimo principe: ma era Arriano. Nè lasciamo di dire, come l'hauer Teodorico riuolte l'armi verso la Spagna tornò in gran pro di Childerico Re de' Franchi, entrati gia con Attila) dapoiche diuerse altre volte n'erano stati rigittati) nelle Gallie [C], doue si fermarono, e stabilirono in Parigi il regno, felicemente principiato questo anno sotto Childerico stesso; il quale succedette a Muroueo, a cui era preceduto Clodio. Nè altro si sa de' predecessori loro: ben è certo per la testimonianza d'Ammiano e d'altri, che quella fortissima gente hebbe sempremai Re.

B Lib. 1. epist. 2.

C idem in panegyr. Auiti.

6 Del lungo assedio di Parigi, messoui da' Franchi, si fa mentione ne' sinceri atti [D] della santissima vergine Genouesa, la quale liberò in modo mirabile il popolo dalla fame: e aggiugneuisi, che alla fine hebbero la città medesima; che Childerico vi stabilì la sua sede; e ch'egli quantunque pagano, vdita la fama de' suoi miracoli, fece sempre di lei grande stima; talche mai e' non ardiua di negarle cosa alcuna. E volendo esso vna volta, che certi rei fussero dicapitati, perche ella colle sue preghiere no'l piegasse a misericordia, vscì della città, e fece serrare le porte. Ma tenendogli la vergine dietro per impetrare a' miseri il perdono, non per questo fu impedita; imperoche le porte, come prima essa colà peruenne, le si spalancarono miracolosamente: onde proseguendo ella il suo camino, ottenne da Childerico cio, che volle.

D Extant apud Sur. die 3. ianuar.

7 Dal vedersi, che questo Re barbaro, idolatra, nimico del nome Romano, occupatore delle Gallie, e (come dice Gregorio) dissoluto in lussuria, honorò tanto vna vergine Christiana, ben si scorge quanto peggiori sieno gli heretici de' gentili; e quanto sieno lontani da quella pijssima nobiltà de' Franchi coloro, che facendo professione d'esser fedeli, sono auanzati nella veneratione e nel culto de' santi da vn Re pagano. Il quale riceuè da Dio larga rimmuneratione; imperciochè si come furono alle leuatrici Egittiache edificate case per merito dell'hauer'esse scampati dalla morte gl'infanti Hebrei, così stabilito fu il regno al Re de' Franchi in vna parte nobilissima delle Gallie (che fino all'hora non era stato conceduto a verun'altro barbaro) per durare insinoattanto, che dureranno ta' fondamenti gittati nel culto de' santi. E sia qui terminato il ragionamento intorno alle cose de' Franchi, che ripiglieremo poscia con altre cagioni.

8 Questo anno, essendo passato a vita migliore, com'è detto nel precedente, S. Deogratias vescouo di Cartagine, non solamente non si permise a' cattolici l'elettione del successore, anzi (dice Vittore [B]) si vietò alla prouincia Zeugitana e proconsolare l'ordinarsi piu vescoui, li quali erano cento sessanta quattro: e mancando a poco a poco, quando Vittore scriueua la sua historia, s'erano ridotti a tre soli.

B De persecut. Vandal. l. 1.

9. 10 Fra i molti martirij, e nobilissime confessioni occorse all'hora nell'Africa, conta il medesimo autore quello di Martiniano, di Saturiano, e di due lor fratelli, tutti serui d'vn Vandalo insieme con vna donzella chiamata Massima: la quale, hauendo consecrato a Dio la sua virginità, fu disposata contra sua voglia dal barbaro con Martiniano: cui ella ageuolmente persuase non solamente che non offendesse la purità di lei; ma etiandio che si dedicasse tutto a Dio; si come egli indusse a fare il simigliante gli altri fratelli: e così vsciti tutti di notte entrarono i quattro fratelli nel monastero Tabraceno, ed ella si ritirò in vno di donne. Ma cercatigli il Vandalo con molta diligenza, finalmente li trouò, o trassegli del monastero, e diede loro vari martorij per riuolgergli all'empia sua setta; ed essendo la fama di cio venuta all'orecchio di Genserico Re, egli comandò, che l'implacabil padrone affliggesse i serui di Dio insinoattanto, che facessero il suo volere. Furono adunque per ordine di colui sì aspramente lacerati, che tutti mostrauano le viscere: ma il giorno seguente, curandoli Christo, erano risanati, e questo occorse assai souente per molto tempo, sì che non si scorgeuano in essi nè ancho i segni delle piaghe.

11 Similmente fu a vista di tutti miracolosamente liberata da vn martorio penoso oltremodo Massima. Ma come il Vandalo non curò di conoscere la virtù diuina, la pena fu apparecchiata alla colpa, morendo egli e' figliuoli col meglio della famiglia, e degli animali ancora: e la moglie rimasa in vita mandò i santi confessori in dono a Sesaone parente del Re: ma tormentando il demonio i figliuoli, e' famigliari di lui in varie guise, Genserico li rilegò nella Mauritania interiore, lasciando andare libera S. Massima, si come confuso, e vinto.

12. 13 Conuertirono quiui i santi confessori vna grãdissima moltitudine de' barbari gentili (non v'era auanti notitia alcuna della Christiana religione) mandando il Papa, così da loro richiesto, ministri a fondar'e stabilire quella chiesa. Del che auuisato l'inuidioso Genserico, fece comandamento, che fussero legati a' carri, e strascinati per luoghi spinosi: e si e' consumarono con molta allegrezza il desiderato martirio. De' quali, insieme con Massima, cagione di tutti questi beni, si fa annual memoria nel martirologio a' sedici d'ottobre.

14. ec. Era vicina alla prouincia, oue questi martiri fecero tanto frutto, la Mauritania Cesariense, i cui vescoui trouiamo essere stati ammoniti da S. Leone Papa, che douessero custodire l'osseruanza ecclesiastica. Imperoche, si come quegli, che vegghiaua sopra la Chiesa vniuersale, hauea ingiunto a Potentio vescouo, che vedesse se' vescoui fussero stati ordinati secondo i canoni. Ecci vna lettera scritta dal santo Pontefice [A] a' prelati stessi, nella quale egli fa di cio mentione, aggiugnendo com'egli haueа saputo, che alcuni erano stati ordinati vescoui, essendone indegni. E postoche quella Chiesa hauesse bisogno grande di ministri, pure e' non volle allentar punto il rigore de' canoni, ma comandò, che' bigami fussero diposti.

A Leo epist. 87.

17 Illustraua in que' giorni la prouincia della Mauritania Cesariense Vittore vescouo di Cartenna, il quale conuinse con vn libro gli Arriani beffatori della fede cattolica: e no'l tenne nascoso per farlo publicare dopo la sua morte, ma il mandò a Genserico Re, presto a patire per la confessione della fede il martirio. Della quale opera, e dell'altre da lui scritte ne fa ricordo Gennadio. [B]

B De scriptor. ecclesi. c. 77.

18 Vscì anche a combattere in difesa della causa di Dio contra gli Arriani Voconio vescouo Castellano nella medesima prouincia della Mauritania; il quale scrisse [C] contra i Giudei, gli Arriani, e gli altri heretici, e compilò vn'egregio volume de' sacramenti. Fiorì ancora in quella stagione nella Mauritania Pomerio di eminente sapere, che di là leuatosi venne in prima a Roma, e quinci trapassò nelle Gallie, e scrisse molte opere annouerare dal detto Gennadio; il quale loda insieme i santissimi costumi di lui. Co' raggi di tante stelle fu illustrata quella prouincia con gran profitto de' cattolici; li quali confortati da essi, o fatti di buon cuore confessarono, quando bisogno fu, con forte animo la fede cattolica tanto perseguitata da Genserico: che peggiore sempre e piu dispietato diuenendo, mandò nella prouincia Zeugitana (soggiugne Vittore [D]) certo huomo per nome chiamato Procolo, perche sforzasse i sacerdoti a dare le cose diuine, e' libri: e gridando essi di non poter cio fare, egli leuaua con violenza il tutto; e de' palij [*] dell'altare si faceua delle camicie, e delle mutande: ma il giudicio di Dio tosto gli rendette il giusto e debito merito; peroche il maluagissimo huomo, entrandogli il diauolo addosso, fece vn spauentoso fine, mangiandosi la propria lingua.

C et ibid. c. 78.

D De persecut. Vand. l. 1

* Delle Pallij.

19 Ancora auuenne, che S. Valeriano vescouo Alense, perche non volle dar'agli heretici i sacramenti diuini, fu scacciato fuori della città con ordine, che niuno lo lasciasse habitare nè in casa, nè altroue. Perche egli stette molto tempo, nella via publica allo scoperto, hauendo piu d'ottanta anni. Si fa di lui commemoratione nel martirologio a'quindeci di decembre.

20. 21 E quì non è da tacere, che celebrandosi la pasqua, e imperciò stando i cattolici riserrati in chiesa in vn luogo chiamato Regia, v'entrarono gli Arriani colle nude spade impugnate, e altri saliti sopra i tetti tirauano dentro per le finestre molte frecce; vna delle quali andò a ferire il lettore nella gola, mentre che cantaua nel pergamo l'*alleluia*, onde gloriosamente trionfò con Christo; si come fecero quasi tutti gli altri all'hora similmente messi a morte per la cattolica fede; il natale de' quali si propone ogni anno dalla Chiesa a'fedeli a'cinque d'aprile.

22. 23 Oltre a ciò Genserico per instigatione de' vescoui heretici comandò, che nella corte sua e de' figliuoli non potesse hauer'vfficio chi non fusse Arriano. Vennesi ad Armogaste cattolico, e furongli dati piu tormenti: ma stando egli in essi con marauigliosa quiete, ordinò prima Teodorico figliuolo del Re, di cui il prode confessore di Christo era stato cortigiano, che gli fusse mozzata la testa: ma impedillo Giocondo prete Arriano, come addietro con altra cagione fu fatto ricordo, dicendogli *Poteris eum diuersis afflictionibus interficere. Nam si gladio perentieris, incipient Romani martyrem predicare.* Ecco l'vso di parlare, onde i cattolici si nominauano anche Romani (secondo che s'è di sopra dimostrato) cioè perche comunicauano colla chiesa Romana, si come per simil modo gli heretici moderni, vsurpando il titolo cattolico, appellano Papisti quelli, li quali per l'vnione col Romano Pontefice conobbe in ogni tempo l'antichità ecclesiastica essere cattolici, e sempre mai così li chiamò.

24. 25 Riceuette Teodorico il consiglio, e condennò Armogaste imprima a far nella prouincia Bizacena buche per piantarui degli alberi, e poi per maggior sua vergogna a guardar vacche presso a Cartagine nel cospetto di tutti. In quella, essendo stata da Dio riuelata al santo confessore la sua vicina morte, egli impose a Felice buon cattolico, e procuratore della casa del figliuolo del Re, che douesse sepellirel suo cadauero sotto vn'albero, che quiui era. Rifiutaua Felice di far questo, dicendo, che gli haurebbe data sepoltura in vna basilica col trionfo da lui meritato: ma Armogaste pur volle, che quegli obligasse la sua fede, c'haurebbe dato effetto a ciò, di che il ne richiedeua: nè dopo molto egli rendè la sua beata anima a Christo; e scauando Felice sotto l'albero, vi trouò preparata vn'arca di candidissimo marmo, qual forse non hebbe mai alcun Re. Il nome di questo glorioso confessore si legge scritto nelle tauole ecclesiastiche a' ventinoue di marzo. [a]

a Martyrol Rom. ea die.
b ibid.

26 Ancora l'istesso dì si fa [b] la commemoratione di Mascula arcimimo, che Genserico cercò con impromesse grandi d'indurre a metter'in abbandono la santa fede: ma non si lasciando esso punto piegare, il condennò nella testa, ma diede ordine segretamente, che se quegli nel vibrarsi la spada hauesse mostrato di temere il colpo, di presente fusse vcciso; ma se stato fusse costante nella confessione, non gli si desse la morte. Stette il confessor di Christo immobile, com'vna colonna, e si tornò indietro con molta sua gloria.

c Martyrolog. Roman. die 29. mar.

27 Il medesimo giorno [c] fu anche illustrato colla corona del martirio Saturo procuratore della casa di Hunerico; il quale, perche riprendeua con gran libertà gli Arriani, fu preso, e tentato sì con molte promesse d'honori e di robba, e sì con minacce d'aspri supplicij, perche si facesse heretico: e fugli proposto, che non vbbidendo egli a'reali comandamenti, perderebbe tutto l'hauere, sarebbono venduti gli schiaui e'figliuoli suoi, e la moglie aggiunta sarebbe in presenza di lui per nome di matrimonio al custode de'cameli.

28 Ella si studiò d'indurre il marito a far'il piacere de' persecutori: ma il seruo di Dio per niente hauendo le sue parole, disse con gran cuore: *Vendano i figliuoli, separino la moglie, tolgano le sostanze, ch'io sicuro delle promesse non mi dimenticherò le parole del mio Signore* [a]: *Si quis non dimiserit vxorem, filios, agros, aut domum, meus non poterit esse discipulus.* Percheegli fu spogliato, e lasciato mendico, e afflitto con diuerse pene: e così con vn lungo martirio hebbe vn nobil trionfo della perfidia degli auuersari.

a Matth. 19 Marc. 10.

29 Tutto ciò, che si è detto della persecutione Vandalica, cominciata questo anno, e continuata ne'seguenti, racconta S. Vittore; aggiugnendo, che Genserico, oltre alle narrate cose, fece chiuder la chiesa di Cartagine, esiliando in vari luoghi, i preti, e'ministri. Nè solamente l'Africa pianse questo barbaro e crudel persecutore, ma altre prouincie ancora del Romano imperio, infestando egli quasi ogni anno colla sua armata i paesi marittimi: Diche dice Vittore medesimo: *Le cose funeste da lui fatte in Ispagna in Italia, in Dalmatia, in Calabria, in Puglia, in Sicilia, nella Sardigna, nella Basilicata, nell'Epiro, o nell'Hellada, meglio le narreranno ivi quelli, che le patirono.*

30. 31 L'anno presente, morto Massimo vescouo Antiocheno, posciache hebbe tenuta quella sede sette anni, fu sustituito in suo luogo Basilio preclaro cattolico, come dimostrano le lettere scritte da' vescoui della Soria a Leone Imp. Nel qual'anno ancora, mentre regnaua Auito, passò di questa vita (dice Gennadio) Filippo prete, ottimo vditore di Girolamo, e componitore d'vn comento sopra Giob.

## DI CHRISTO Anno 457.

| DI LEONE PP. Anno 18. | DI LEONE 1. e MAIORIANO 1. IMPP. | Coss. Costantino, e Rufo. |
|---|---|---|

1 QVesto anno, come scriuono Marcellino, Cassiodoro [a], e altri, terminò il corso della sua vita Marciano, stato Imperadore sei anni, altretanti mesi, e due dì; della cui morte fauellando Teodoro lettore [c], questo ne lasciò scritto: *Marciano ito alla processione, che si faceua nel Campo, diede molte limosine a'poueri, e ricercò Anatolio vescouo, che condotto, secondo la consuetudine de' prelati di quella città dal luogo detto Tauro al Campo, supplicasse a Dio; il qual'Anatolio vedendo, che Marciano andaua a piè, fece il somigliante.* Così l'autore, aggiugnendo: *Marciano in esso ciò, che faceuano gli Africani contra la città di Roma, e contra l'Imperatrice, molto si commosse per la maestà dell'imperio, e apparecchiossi alla guerra. Ma vscendo egli a supplicare nel Campo, si morì a' ventisei di Gennaio.*

a Marcell. & Cassiod. in chron. & aly.
c Theod. lector collect. lib. 1.

2 Predicasi, e a buona ragione, da Niceforo oltre all'altre sue virtù la misericordia, e la liberalità grande da lui vsata verso i poueri, e principalmente la sua sincera religione, il suo ardore nella fede cattolica, e la prudentia sua nel gouernare l'imperio; a tempo del quale tacquero tutti i barbari. Lodasi ancora in esso la inuiolata osseruanza delle leggi, stimando egli non essere a se conceduto che'l giusto. Ancora molto celebrata è la sua mirabil castità così del corpo, come dell'anima: talche non pure egli s'astenne dalla altrui donne, ma rendette a Christo vergine l'Augusta, che vergine prese a moglie. E recando ogni cosa in vna parola, appena si troua fra gl'Imperadori Costantinopolitani alcuno, dopo Costantino, che paia potersi con Marciano paragonare. Perche adunque Marciano fu principe di gran prodezza, e religiosissimo, perciò si troua, lui essere stato espresso nelle medaglie armato con elmo; e dall'altra parte si vede la vittoria, colla croce gemmata in mano, come in questa.

Nè

*Anud Leonum Pasqualinum.*

5 Nè sua picciol lode si è, ch'egli lasciasse tanto modesto, e vbbidiente in ogni cosa l'esercito al senato (che di tado accadde) e'l senato con tanta vnione d'animi, che morto esso, quantunque non vi fusse alcun legittimo herede dell'imperio, nè vi mancassero di molti si nell'esercito, e sì nel senato, che con qualche titolo haurebbono potuto vsurpare i diritti dell'imperio stesso, o prenderlosi tirannicamente; nondimeno, come se si trattasse nell'antica, e fiorentissima republica d'eleggere da'Catoni l'ottimo Augusto (così dice Niceforo [A]) fu dal senato d'vn'animo e d'vna concordia creato Imperadore Leone tribunitio parimente Trace, e coronollo del diadema Anatolio patriarca. Ma Ardaburio, e Aspare suo figliuolo [*] duci della militia, volleto parer'essi i promotori di Leone all'Imperio, l'vfficio de' quali egli non rifiutò, e acconsentì alle lor dimande, togliendo con tal'arte la forza dell'esercito di mano di quegli Arriani, tenuti da tutti i Cattolici.

*A Lib. 15. c. 15.*

** suo padre.*

4. ec. Di Leone soggiugne Niceforo [B]. Egli prima che l'imperial dignità conseguisse, s'abbattè in vn cieco, c'haueà smarrita la strada; e da pietà vinto, si come colui, che buono, e molto misericordioso era, lo prese per la mano, e guidollo per buono spatio di camino caritatiuamente. Poi hauendo quel pouerello vna sete sì grande, che si veniua meno, e discorrendo Leone in qua e in la, e cercando con molta ansietà in vna selua dell'acqua per confortarlo, nè trouandola, sentì dal cielo vna voce, ch'era della Madre di Dio, la quale gli mostrò vna fonte; e ordinogli ancora, che mettesse del fango di quella in su gli occhi del cieco, predissegli l'imperio, e comandogli che douesse poscia quiui edificare vna chiesa. Egli adunque ricreò il quasi morto cieco coll'acqua, che gli porse; illuminollo a simiglianza del Signore, col loto, che gli pose sopra gli occhi; e creato Imperadore fabbricò il tempio nominato: Al fonte. Questo è di Niceforo.

*B ibid. c. 25.*

7 Hauuta S. Leone Papa la nouella dell'elettione del nuouo principe, si congratulò per lettere [C] con esso lui (si come costume era) confortollo a custodire la fede cattolica, e raccomandogli la difesa del concilio Calcedonese, tanto combattuto dagli heretici così di Palestina come d'Egitto. Per le quali esortationi maggior vigore prendendo raffermò con vna legge tutti i decreti promulgati dagl' altri Imp. contra gli heretici, e principalmente gli editti dianzi fatti da Marciano a maggiore stabilimento del sacrosanto sinodo di Calcedone.

*C Epist. 73*

. 8. ec. Appresso egli richiese tutti i vescoui orientali con sue lettere scritte a metropolitani, che douessero far palese con lettere loro la fede che professauano, perche in questa maniera o di nuouo confermassero il predetto concilio, o scoprendosi d'esser heretici fussero di subito e per sentenza de' vescoui, e con leggi degl'Imperadori scacciati delle sedi. Di tutto cio ne fa certa fede l'epistola scritta da poi a lui [D] dal clero Alessandrino e da'vescoui cattolici d'Egitto con cagione, che la città d'Alessandria insieme con tutte le prouincie d'Egitto fu da' partigiani di Dioscoro tribolata.

*D Extat inter Epistolas illust. personar. pro concil. Chalced. to. 2. concilior.*

12. ec. Imperoche gli heretici Egitij, esiliati gia per la loro ostinata perfidia, si tosto come seppero la morte di Marciano, andarono in Alessandria, guidati da Timoteo Eluro, di monaco fatto prete di quella chiesa, e sommossero gli altri heretici della loro setta contra S. Proterio vescouo Alessandrino per maniera, che stando egli il dì della cena del Signore nel batisteo, crudelmente l'vccisero con altri sei: e poiche strascinato hebbero il martirizzato e morto corpo quasi per tutta la città, lo tagliarono in minuti pezzi e la loro barbarie tanto andò innanzi, che mangiarono a guisa di cani le sue interiora; e finalmente, bruciando il corpo stesso, sparsero le ceneri al vento, sustituendo in luogo del santissimo vescouo il maluagissimo Timoteo: di cui scriue Teodoro lettore [A], che auanti la morte di S. Proterio, portando indosso vna veste nera, andaua per le celle de' monaci, chiamando ciascuno col proprio nome, e porgendogli essi orecchia, egli diceua d'essere vn'angelo mandato dal cielo ad ammonirli, che non douessero comunicare con Proterio, ma eleggere vescouo Timoteo.

*A in collect.*

20. ec. Costui adunque fu l'autore e l'architetto della morte del santo vescouo, e di moltissimi altri mali: imperciochè egli tolse a' poueri il sostentamento, che dalla chiesa si soleua sumministrar loro, e applicollo a persone scelleratissime: egli si mise a perseguitare i vescoui cattolici, ordinandone altri: egli scomunicò quelli, ch'erano della comunione del concilio Calcedonese e di Proterio, e per questo anche scacciò d'Alessandria tutto il clero: egli leuò da' dittici, o dalle sacre memorie che dir vogliamo, il nome di S. Proterio stesso, e poseui il suo e di Dioscoro: egli comandò a ciascuna città, e a' monasteri, che niuno riceuesse la comunione da' vescoui, o cherici cattolici, ne' cui luoghi e' pose altri ordinati o da se, o da' suoi; e in vltimo egli hebbe ardire di anatematizzare S. Leone Papa, Anatolio vescouo di Costantinopoli, Basilio vescouo Antiocheno, il concilio Calcedonese, e tutti i vescoui, e cherici e laici cattolici. Narrano ampiamente queste cose i vescoui d'Egitto, e' cherici Alessandrini nelle allegate lettere, che scrissero a Leone Imp. supplicheuolmente chiedendogli, che in piacer gli fusse di metter riparo a tanti disordini ed eccessi.

27. ec. Per simil modo scrissero all'hora delle cose medesime ad Anatolio vescouo di Costantinopoli; aggiugnendo come l'empio Timoteo hauea profanato i monasteri delle sacre vergini e de' monaci, e arsa la sede di S. Proterio; e pregaronlo che volesse auuisare di tutto cio, che gli scriueuano, il Romano Pontefice: il che egli con sollecito studio fece, si come dimostrano le lettere di S. Leone, delle quali più innanzi parleremo.

30. ec. Nè lasciamo di dire, che gli heretici ancora mandarono vna legatione con lettere loro scritte al nouello principe; ma senza fare in essa mentione alcuna della morte data a S. Proterio; insistendo solamente in questo, che coll'essersi posto in quella sede Timoteo, s'era rimessa la pace e la quiete in Alessandria: e perche l'Imperadore hauea richiesto tutti i metropolitani, come diceuano, che douessero scriuer la professione della fede, che teneuano, essi con gran proteruia aggiunsero cio, che credeuano con Timoteo, dicendo che seguitauano la fede del sinodo Niceno, e approuauano i due concilij Efesini (vno di questi era il conciliabolo di Dioscoro, ch'essi doueuano vergognare di nominare) ma non il Calcedonese.

34. 35 Riceuute tali lettere e libelli, il pijssimo Imp. [B] li mandò ad Anatolio vescouo di Costantinopoli, ingiugnendogli, che volesse raunare i vescoui e cherici, ch'erano in quella città, e con attento animo considerare il tutto; e poscia lui auuisare del lor parere, affineche e' potesse promulgar'vn'editto conueniente al bisogno. Notisi in questo fatto la pratica osseruatasi nel trattare le cause ecclesiastiche, mentreche, quantunque fussero graui e manifesti gli eccessi, non se ne soleuano intromettere gl'Imperadori, se non per consiglio de' vescoui.

*B Extat eius epist. inter epistolas vir. illust. pro concil. Chalced. to. 2. concilior.*

36. ec. Risposegli Anatolio [C], mostrando esser perfidi heretici coloro, li quali contrastauano il sacro concilio di Calcedone, e pregandolo, che volesse por rimedio a mali cotanto enormi commessi in Alessandria colla morte dell' innocentissimo e santissimo vescouo Proterio: e oltre a questo auuisò di tutti essi S. Leone Papa, e anche con lettere publiche e circolari le chiese di tutta la Christianità; e per tal negotio e' mandò Asclepiade diacono, si come racconta Liberato. [D]

*C Extat epist. Anatol. ibid.*

*D in Breuiar. c. 15.*

Non

41. ec. Non prima S. Leone Papa hebbe le lettere d'Anatolio, che scrisse [A] si a Leone Augusto, confortandolo a continuare nella protettione (come fece) del concilio Calcedonese, e a reprimere la proteruia e la sfrenatezza degli heretici, che in Alessandria e in Egitto haueano fatto cose tanto laide e dispietate: e sì ancora ad Anatolio [B], lodandolo c'hauesse trattato molto caritatiuamente i legati cattolici d'Egitto; ma riprendendolo, che non punisse secondo i canoni alcuni cherici della sua chiesa, accagionati c'hauessero amicitia e pratica con gli auuersari; mostrando, che tutto conuenga, che' sacerdoti sieno presti ad aiutare i peccatori, vsando in cio la loro piaceuolezza e patientia; nientemeno si debbono leuare senza niuno indugio contra gli heretici e'lor fautori, e dare subito ed efficace rimedio, venendo ancora, mentreche così richiede il bisogno, al taglio, cioè quando l'ignoranza non discusa, ma l'ostinata perfidia condanna.

A Epist. 73.
B Epist. 76.

45. ec. Ammonito Leone Augusto per le lettere del santo Padre, fece agli heretici vie piu ardente resistenza, e publicamente professò d'esser custode del sinodo Calcedonese [C]. Pure, imperoche egli hauea in disiderio, che tutti i Christiani s'vnissero, non dispregiò, nè si leuò dauanti, come di ragione douea fare, i legati mandati da Timoteo, nè prese del perfidissimo huomo la conueneuol pena; ma domandando colui, che la causa si trattasse in vn concilio generale, egli, allettato dalla speranza della pace, a cio assentì, e disiderò, che per terminare tutte le controuersie v'interuenisse anche il sommo Pontefice; e così il ne pregò con sue lettere, mandandogl'insieme i libelli degli Alessandrini d'amendue le parti, che gli erano stati porti. Ma riscriuendogli S. Leone [D] s'oppose, e dimostrogli, non douersi far'il piacere degli heretici, li quali altro fine non haueano con sì fatta domanda, che di commuouer nella Chiesa maggior tempesta di tumulti; e pregollo, che douesse diliberare i cattolici d'Alessandria dalla tirannia del pessimo Timoteo. Vedesi qui, come di consentimento solamente del Romano Pontefice puo l'Imperadore conuocare i concilij generali, e resistendo esso non si puo far nulla, com'auuenne al presente, rimanendosi il principe del suo proponimento.

C Leo PP. epist. 74.
D Epist. 75

54. 55 I vescoui poi metropolitani dell'oriente, richiesti, come hauete veduto, dall'Imperadore che gli douessero significare quello, ch'essi credessero intorno alla fede, gli riscrissero [E] far mestiere di difendere il concilio Calcedonese fino al sangue, e che Timoteo non si douea non pur tenere per vescouo, anzi nè anche riputare degno del nome Christiano. Conseruansi l'epistole de'metropolitani di trentasette prouincie colla soscrittione de'vescoui loro, le quali tutte raffermano il decreto della fede fattosi nel sinodo Calcedonese, e la condennagione di Timoteo falso vescouo Alessandrino.

E Liberat. diac. in Breuiar. c. 13. to. 2. concil.

56 Questo medesimo anno fu in Rauenna con somma concordia, e di comun consentimento del senato, dell'esercito, e di Leone Augusto, creato Imperadore dell'occidentale imperio Valerio Maioriano, c'hauendo superati i Franchi e gli Alemanni, era stato fatto duce dell'esercito, come afferma Sidonio [F]: il quale tratta ancora della vittoria, che, sì tosto che fu creato Imperadore, hebbe de'Vandali, condotti dall'armata di Genserico al lito della Campagna.

F in panegyr. Maioriani.

57 L'anno stesso morì Giouenale vescouo di Gerusalem, posciache hebbe retta quella chiesa XXVIII. anni, come narra Cirillo monaco nella vita di S. Sabba abbate [G]. Dicono, ch'egli compilò vn picciol libro sopra il transito della Vergine secondo la traditione de'maggiori. Questo scriue Niceforo [H]: ma quello, ch'egli aggiugne del sepolcro della Madre di Dio, trasportato a Costantinopoli, si debbe intendere per nostro auuiso, delle pietre a quello vnite: peroche era stato scauato, si come addietro scritto fu, non in sasso mobile, ma nella rupe d'vn monte all'vsanza Hebraica.

G Apud Sur. die 5. decembris t. 6.
H Lib. 15. c. 14.

58 Alla fine non è da lasciare in obliuione, che questo anno medesimo Sabba, per la sua gran santità a tutti noto, essendo di diciotto anni, n'andò dal grande Eutimio nella Palestina. [I]

I Cyril in eius vita apud Sur. vbi sup.

# DI CHRISTO
Anno 458.

Di Leone PP. Anno 19. Di Leone 2. e Maioriano 2. Impp.

Coss. Leone, e Maioriano Augg.

1. 2. Celebrossi con vn panegirico il consolato di Maioriano Imperadore consolo di questo anno con Leone Augusto insieme da Sidonio Apollinare, il quale, essendo di sangue chiarissimo, e molto dotto, meritò d'essere nel tempo stesso con publiche memorie honorato, cioè con duplicata corona, e con vna statua nel foro Traiano dirizzatagli, com'egli racconta. [A]

A Lib. 9. epist. 16.

3. ec. Appresso Maioriano fece a'noue di marzo la constitutione della publica indulgenza; colla qual constitutione egli rimise affatto [B] tutti i tributi infino a questo anno nō pagati, li quali erano molti. E promulgò vn'editto [C] contra di quelli, che costrigneuano le figliuole a prender'il sacro velo, e dedicarsi perpetuamente al culto diuino: facendo diuieto, che niuna vergine, offerta da'genitori in tal guisa, riceuesse auanti il quarantesimo anno di sua età il detto velo, e ch'ella fino a quel punto libera fusse, e potesse, volendo, maritarsi. Ancora il nouello Imperadore represse colla legge medesima le vedoue, che rifiutauano le seconde nozze, non per amore della continenza, ma per viuere piu licentiosamente. E di certo, che Maioriano cio ordinasse a richiesta di S. Leone Papa, il quale hauea vietato con decreto ecclesiastico le cose stesse a raffrenare la potenza de'nobili Romani, che costrigneuano a cio le figliuole, lo dimostra quel che si dice di lui nel libro de'Romani Pontefici. Donde si ritrae, che quando gl'Imperadori fecero leggi intorno alle cose sacre, le fecero a instantia de'santi prelati, accioche fussero coll'autorità imperiale rifrenati coloro, che poco curauano le leggi ecclesiastiche.

B Maioriani nouel. tit. 5.
C id. ibid.

6. ec. Ma passiamo col nostro fauellare in leuante. Hauendo Leone Imperadore riceuute le predette lettere del santo Padre, vdita la sua risposta intorno al chiesto concilio, s'acquetò, e riscriuendo gli promise, che sarebbo stato sempre contento di far'il piacere di sua Santità. Ma perche si potessero meglio racconciare le cose della chiesa orientale, il pregò che volesse mandare suoi legati a Costantinopoli. Contentossi S. Leone, e scrissegli senza niun'indugio a'ventidue di marzo [D], protestando nondimeno, che non gli haurebbe mandati a disputare con gli heretici, non comportando la dignità e la maestà ecclesiastica, che si mettessero in dubbio le cose, ch'erano gia state ne'concilij generali diffinite; e facendoui il santo Pontefice mentione di Marciano Imperadore, il chiama principe di beata memoria.

D Leo epist. 78.

12 I legati furono [E] Domitiano, e Geminiano vescoui; l'vno de'quali era (si come crediamo) vescouo Catalaunense, e l'altro Modonese, e a quella stagione fiorirono in santità; onde i giorni del loro natale sono notati nel martirologio Romano.

E idem epist. 100.

13. ec. Nel detto mese di marzo scrisse il sommo Pontefice vn'altra lettera ad Anatolio [F] vescouo di Costantinopoli, amicheuolmente riprendendolo, che ammettesse alla Chiesa gli heretici penitenti non nel modo, che conueniua, e insegna, come si douea accettare la loro confessione: imperoche appartenendo solamente alla sede Apostolica il riceuere nella Chiesa gli heretici pentiti, accioche Anatolio potesse fare il simigliante in Costantinopoli, gli hauea, com'egli dice, delegata tal facoltà, la quale abusando, quel vescouo permetteua, che vn certo Attico prete nell'heresia caduto, in cui altro non si vedeua, che qualche sembianza di pentimento, stesse, senza hauer dato la legittima sodisfattione, tra'cattolici.

F idem epist. 77.

16 In questo mezo Leone Imperadore, volendo prouedere in ogni cosa alla cattolica fede, tuttoche hauesse l'anno precedente chiesto a'vescoui di tutto l'oriente la confessione cattolica, perche approuassero con essa il sinodo Calcedonese, e condennassero l'empio e sfacciato Timoteo; pure giudicò esser bene, massimamente per meglio confermare le persone semplici nella verità, e accioche

non si lasciassero ingannare dagli heretici, di corroborare il concilio medesimo colla testimonianza d'huomini santissimi, illustrati da Dio con innumerabili miracoli. E imperciò egli mandò vna legatione, e scrisse sì al gran Simeone Stilita, il quale ancora viueua, e lo stare di continuo sopra vna colonna l'hauea inalzato sopra tutti i mortali; e sì a Baradato e Giacomo Soriani solitari di gran nome, de' quali si fa illustre memoria appresso Teodoreto nel libro de' santi padri.[A]

17 Dice Euagrio, che S. Simeone scrisse sopra cio due lettere, vna a Leone Imperadore, e l'altra a Basilio vescouo Antiocheno; e recita la[B] seconda, la quale in Italiano tradotta suona nel seguente modo.

A L. 6. SS. Patr. c. 21 & 27.
B L. 2. c. 8.

*Al mio religiosissimo signore, e santissimo, e a Dio carissimo Basilio arciuescouo, Simeone vil peccatore salute nel Signore.*

18 *Hora sì, che possiamo opportunamente dire: Benedictus Deus, qui non amouit orationem nostram, & misericordiam suam à nobis peccatoribus. Riceuendo io le lettere dell'ampiezza vostra ho ammirato il singulare studio, e la pietà del nostro santissimo Imperadore, la qual'egli non solamente verso i santi padri, ma etiandio inuer la fede da quelli confermata ha dimostrato e dichiarato. Non è questo dono da noi, secondo che parla il santo Apostolo*[C]*, ma da Dio, il quale per l'orationi vostre gli ha dato questa buona volontà. Per la qual cosa io abietto e vil verme, abortino de' monaci, ho significato all'Imperadore cio, che tengo della fede de' seicento trenta santi padri raunati insieme in Calcedone, e ch'io a quella acconsento, ne da essa, si come da quella, che per inspiratione dallo Spirito santo è stata mostrata e confermata, punto mi discosto.*

C Ephes. 3.

19 *Imperciochè se'l Saluatore sta in mezo di due, o di tre congregati in suo nome, come potrà mai esser, ch'egli non assista al concilio di tanti, e sì santi padri, essendo stato lo Spirito diuino con esso loro da principio, e dapoi? Laonde tu prendi cuore e franchezza alla difesa della vera pietà (non altrimenti, che fece Giosue figliuolo di Naue seruo del Signore nel gouernare il popolo Israelitico) e del popolo che vbbidisce a tua santità, e degnati di salutare per mia parte il fedele e benedetto popolo.* Infino qui il gran Simeone. Doue ben vede il lettore, quanta stima faceua quell'huomo celeste, quel risplendente luminare di tutto il mondo, e che per ogni parte risplendeua co'raggi de' miracoli, de' sacri decreti de' concili. Sì che ciascuno, purche habbia intendimento, di leggieri potrà comprendere, che per esso, come per organo a Dio consecrato, parlò lo Spirito santo. Che Sergio monaco facesse la legatione per Simeone all'Imperadore, recandogli insieme la cuculla, da lui mandatagli, lo dicono gli atti di S. Daniello Stilita.[D]

20. ec. Trouasi anche la lettera[E] che a comprouare il concilio Calcedonese, e a rifiutare gli heretici scrisse all'Imperadore stesso il prenominato Baradato, huomo di tanta austerità di vita, che dice Teodoreto, parlando di lui ancor viuente: *Egli si racchiuse entro a vn'arca fatta a foggia di cancelli, ed esposta a tutte l'ingiurie de' tempi, e tanto bassa, che non vi poteua stare in piè: e dopo lungo tempo è vltimamente vscito a' prieghi del diuino Teodoro vescouo d'Antiochia, e se ne sta tenendo del continuo le mani alzate al cielo, e lodando Iddio, vestito d'vna tonica di pelle, la quale tutto lo ricuopre, e ha vna sola picciola apertura al naso, e alla bocca per respirare, e sostiene tanta fatica, benche non sia robusto, anzi mal sano, e sottoposto a molte infermità. Ed essendo egli di molta sapientia adornato, ottimamente domanda e risponde, e tal'hora si sente ragionar meglio, e piu efficacemente di coloro, c'hanno letto i laberinti Aristotelici.* Tutto cio è di Teodoreto. Era il seruo di Dio in questo tempo molto vecchio, e rispondendo all'Imperadore[F], il confortò singularmente a perseguitare gli heretici; e andando alla significanza del nome di lui, dice, oltre all'altre, queste parole.

D Apud Sur. 11. die decembris.
E Extat to. 2. concilior.
F Extat eius epist. to. 2. concilior.

24. 25 *Noi habbiamo saputo, come vanno i lupi sopra le greggi, e rapiscono le pecore da' loro ouili senza tema della voce de' pastori. Diche, o amico Leone, repente ruggirai, e spauentandoli, tu gli sforzerai a fuggire, e a lasciar la preda. Così conuiene, che la vostra pietà faccia, cioè che secondo il nome vostro si publichi in tutto il mondo vn terribil decreto della vostra pietà: conciosiacosache si legga scritto*[G]*: Sicut nomen tuum Deus, ita & laus tua. E Salomone figliuolo di David*[A]*: Similis est ira Regis furori leonis. E l'onnipotente Signore ha glorificato il nome del Leone sopra tutte le cose, che sono in terra, per sottomettere tutti quelli, li quali si vogliono innalzare contra il nome di Dio,* ec. Permanendo il santo solitario nella metafora del lione, soggiugne che, si come il leone si leuò contra il profeta[B], il quale hauea preuaricato il precetto di Dio, così esso Leone Imperadore si leui armato contra i trasgressori della fede cattolica: *Sì si conuiene, dice, al nome della pietà vostra il fare comandamenti terribili in tutta la terra contra quelli, che sono arditi di contaminare i comandamenti diuini. Costoro sono figliuoli di Timoteo, il quale ha adoperato furtiuamente cose inique,* ec. Dipoi e' più parole soggiugne a detestatione degli huomini perfidi, e di Timoteo capo loro: e quindi pone la confessione della fede cattolica, forte biasimando l'empiezza degli heretici, li quali non voleuano riceuere il concilio Calcedonese sotto colore, che non si douesse ammettere nulla altra cosa fuorche il simbolo della fede Nicena; e disputa egregiamente per la verità, mostrando con cio esser verissimo quello, che di lui affermò Teodoreto, dicendo che fu eccellente nel dire e in dottrina.

G Psal. 47.
A Prouer. 19.
B 3. Reg. 13.

26 Nè pure scrisse Leone Imperadore a' predetti monaci, che in santità fioriuano nella Sòria, ma ancora ad altri dell'istessa, e d'altre prouincie; ancorche Euagrio di patria Epifaniense faccia ricordo solamente di quelli, che a lui vicini erano.

27. ec. Questo anno morì Basilio vescouo d'Antiochia, cioè l'anno secondo della sua sede; e in luogo di lui fu sustituito Acacio, sotto il quale venne l'anno presente in quella città vn grandissimo terremoto, con abbattimento di molti e molti edificij, come raccontano Marcellino[C], Gennadio[D], e Euagrio[E]; il qual scriue ancora cio essere accaduto a' quattordici di settembre alle quattro hore di notte. Era quella città ripiena d'Apollinaristi e di Nestoriani, come diremo; onde non è marauiglia, che fusse da Dio flagellata con tal calamità. Oltre a cio l'autore stesso afferma[F], che Leone Augusto l'anno medesimo, secondo dell'imperio suo, era d'anni cinquantasei; sì che egli fu fatto Imperadore di cinquanta quattro anni.

C in chron.
D De scriptor. eccles. c. 66.
E Lib. 2. c. 12.
F Euagr. ibid.

31 Occorse in questi dì, che la chiesa di Costantinopoli adornata fu d'vn prelato santo, succeduto ad Anatolio, il quale morì l'anno presente, poiche hebbe seduto otto anni e altrettanti mesi. Qual'egli nel vero fusse, si lascia al giudicio di Dio. Certo è ch'e' non entrò nell'ouile per la porta, ma altronde, hauendolo ordinato Dioscoro veccisore del santissimo Flauiano. Oltre a cio noi sappiamo, ch'egli fu a quando a quando per piu cagioni ripreso da S. Leone Papa, e macchiato per la tolleranza degli heretici, che essendo stati da lui aggregati al chericato, fu necessario rimuouerneli per ordine del santo Pontefice. E tuttoche gli scritti suoi dimostrino, ch'e' volle parer cattolico, nondimeno come quegli, c'hauea hauuta gia familiarità grande con Dioscoro, da cui ancora riconosceua la sede, non si leuò contra gli heretici con quel zelo, che conueniua.

32. 33 Morto Anatolio, vsò Leone Imperadore ogni possibil diligenza, perche fusse sustituito in luogo di lui vn'huomo senza macchia alcuna, santo, e dotto; e finalmente peruenne alla disiata speranza, essendo stato eletto Gennadio prete della chiesa stessa di singular virtù: il quale, salito in quel trono, si diè con sommo studio a riparare i danni fattiui dagli heretici, e a tornare nel suo pristino vigore la disciplina ecclesiastica.

34. 35 Ancora questo anno dopo il sopradetto Giouenale fu fatto vescouo di Gerusalem Anastasio prete, ordinato, precedendo (secondo l'Apostolo) le profetie, messe in nota da Cirillo scrittore della vita[G] di S. Eutimio abbate con tal parole: *Anastasio custode de' sacri vasi della chiesa della resurrettione, e corepiscopo, discepolo e imitatore di S. Passarione, disideraua grandemente di vedere il grande Eutimio; e comunicato questo suo desiderio a Fido vescouo di Gioppe e a Cosimo diputato alla custodia della Croce, si drizzò verso il santo huomo. E s'erano appressati alla laura, quando Eutimio, hauen-*

G Apud Sur. die 20. ianuar.

tane

*tane reuelatione, chiamando subitamente Crisippo economo: Fa, disse, l'apparecchiamento, che bisogna per accoglier forestieri: perochè ecco, che se ne viene a noi il patriarca col tuo fratello insieme. E poiche giunti furono, il santo abbate parlaua con Anastasio, come se quegli fusse di fatto il patriarca di Gerusalem, facendosene marauiglia tutti quelli, ch'erano quiui presenti.*

36 *All'hora Crisippo parimente stupito, accostatosi all'orecchia d'Eutimio: Questi non è, gli disse, il patriarca, o venerando padre; ma è Anastasio custode de' sacri vasi. Non vedi tu come egli è vestito? mostrandogli le sue veste, che erano splendide e di seta, e quali, soggiunse, non è lecito al patriarca di Gerusalem portare.* Fin qui l'autore della vita. Quanto alle vesti; a somiglianza di S. Giacomo Apostolo primo vescouo di quella chiesa, il quale d'vna semplice sindone si vestiua, e per memoria del Signore, ch'era stato quiui crocifisso, non andauano i vescoui di Gerusalem ornatamente vestiti, ma con habito piu vile de' cherici di quella chiesa, li quali vsauano ancho (come quì si vede) veste di seta. Dice appresso Cirillo: *Poiche il santo vecchio si fu rattenuto per qualche spatio, come quasi in se medesimo ritornando, soggiunse: Credimi, figliuolo, ch'io ho veduto questo huomo vestito d'vna candida veste, la qual si conuiene al patriarca, e penso di non essere stato ingannato.*

37 Questo anno fu fatta la traslatione delle reliquie di S. Anastasia martire a instantia di Marciano economo, cio persuadendo Gennadio all'Imperadore, e furono riposte nella nobil chiesa, fabbricata dal medesimo Marciano in Costantinopoli sopra l'angusta chiesetta situata nel luogo, nel quale, albergando la prima volta S. Gregorio Nazianzeno, rileuò, come detto fu, la scaduta fede; onde s'intitolò Anastasia. Del che n'haueua gia hauuta riuelatione dallo Spirito santo Gregorio stesso, cioè che in processo di tempo quella picciola chiesa diuerrebbe vna gran basilica. Noi affermiamo tali cose essersi fatte questo anno, e non (come vuole Cedreno) nel precedente, primo dell'imperio di Leone, perche è manifesto per sentenza di Teodoro [A], di Niceforo [B], e d'altri [C], che quella traslatione fu fatta sotto Gennadio patriarca. Della dedicatione del detto tempio tratteremo l'anno seguente.

A Theodor. collect. l. 2. in fin.
B Niceph. l. 4. c. 10.
C Cedren. in compend.

## DI CHRISTO
### Anno 459.

Di Leone PP. Anno 20. — Di Leone 3. e Maioriano 3. Impp.

Coss. Recimere, e Patritio.

1. &c. Fecesi nella città di Costantinopoli, in presenza de' legati della sede Apostolica Domitiano e Geminiano, il concilio da Leone Imp. lungamente disiderato: il qual non fu ecumenico, secondo ch'egli haueua domandato, ma si raunarono delle prouincie vicine settantatre vescoui soli, adoperandosi in cio con ogni spirito Gendio vescouo Costantinopolitano, gran difenditore della fede cattolica, e della disciplina ecclesiastica: il quale hauendo (oltre all'altro deformità) trouato quella chiesa contaminata di simonia, procurò con molta prestezza, che si facesse tal sinodo per esterminarui questo e altri vitij. Sono iti mali gli atti sinodali, nè altro rimaso è, che vn canone [D] fatto contra i simoniaci. Pertuttociò non ha dubbio, esseruisi trattato d'estirpare affatto l'heresia Eutichiana, e di confermare il concilio Calcedonese: conciosiacosache per tal cagione principalmente fusse conuocato.

D Apud Theod. post Nomoc. & to. 3. biblioth. patrum.

9 Gennadio adunque, si come colui, che della gloria di Dio, e del bene di santa Chiesa zelante era, non lasciò, che si conculcassero impunitamente i sacri canoni, alla custodia de' quali egli hebbe presto l'aiuto non pur de' vescoui e degli Imperadori, ma etiandio de' santi regnanti in cielo. Al qual proposito si conta da piu autori [B] vn'esempio spauenteuole, che noi metteremo quì in nota, secondo S. Sofronio, in questa guisa. [F]

B Theodor. collect. l. 2. Niceph. l. 15 c. 23. Cedren. & alij.
F Prat. spiritual. c. 145.

10 *Noi ce ne andammo al monistero chiamato Salama, distante dalla città d'Alessandria noue miglia, e trouammoui due sacerdoti vecchi, li quali ci dissero, essere preti della chiesa Costantinopolitana, e narraronci del beato Gennadio patriarca di Costantinopoli, che fu mansuetissimo, e mondo di corpo, e continente molto. Ancora ne diceuano, che infestandolo molte persone per cagione di certo peruerso cherico nominato Carisio, egli mandò per esso, e studiandosi di recarlo a penitenza, ma nulla giouando nè gli ammonimenti, nè le riprensioni, egli vsò con esso lui il flagello della paterna ed ecclesiastica censura. Ma poiche vide in vano tornare e le parole de' flagelli (era colui spanditor di sangue, e attendeua agli incantesimi) mandò per vn suo apocrisario dicendo a S. Eleuterio martire, nel cui oratorio Carisio era lettore: Questo tuo ministro, o santo di Dio Eleuterio, è vn gran peccatore, o tu l'emenda, o tu taglia il filo di sua vita. Venne adunque l'apocrisario nell'oratorio, e stando auanti l'altare, e riuolto al sepolcro del martire stese la mano sua, e dissegli da parte del patriarca le parole medesime, e'l disauuenturato Carisio fu il dì vegnente trouato morto.*

11. 12 Simigliantemente questo anno, come il sinodo di Costantinopoli fu tratto a fine, così que' vescoui fecero la solenne dedicatione della nobil chiesa fabbricata, come diceuamo, da Marciano, e intitolata del nome d'Anastasia; egregia memoria di S. Gregorio Nazianzeno. E certo, che vsanza fusse per antico di dedicare le chiese nel tempo de' sinodi, cioè mentreche si raunauano i vescoui, i molti esempi negli anni addietro notati il dimostrarono chiaro. Or nella presente dedicatione auuenne vna cosa da non lasciare in silentio, la qual si legge scritta negli atti del mentouato Marciano [A] nel seguente modo.

A Extant apud Sur. to. 1. die 10 Ianuar.

13 Concorrendo a questa festa tutta la città, vn pouero domandò limosina a Marciano, il quale niente hauendo addosso, che dargli, ritiratosi in certo luogo molto solitario e rimoto, si leuò la vnica vesta, c'haueua, e diedela ben volentieri al mendico, rimanendo colla sola vesta sacerdotale, e colla pianeta.

14 Celebrando poi egli messa per ordine del primo sacerdote, si ristrigneua addosso la pianeta, e piegauala, perche niuno si potesse accorgere del fatto. Ma in quella il vescouo e gli altri, che quiui presenti erano, gli videro di sotto vna vesta reale, tutta quanta di rilucente oro tessuta, la quale maggiormente appariua intorno alle sue mani, mentreche egli comunicaua. Diche alcuni in se medesimi s'ammirauano; alcuni altrui lo significauano; quali andarono ad auuisarne Gennadio, diuisandosi ch'egli non se ne fusse auueduto; e quali per inuidia non si rimaneuano di mal dire.

15 Quindi posciache Marciano hebbe finito il sacrificio, il patriarca lo chiamò, e ripreselo della vesta, dicendo quella affarsi meglio agl'Imperadori, che a' sacerdoti. E l'huomo di Dio, gittatosi a' piedi di esso, versando abbondanti lagrime, negaua cio esser vero, e diceua essersi ingannati gli occhi suoi; quando Gennadio per accertarsi alzò la sacerdotal veste di lui, e trouò, ch'egli era ignudo: per la qual cosa così il santo patriarca, come gl'Imperadori (cioè Leone e [*] Irene Augusta) a' quali questo fu fatto a sentire, vennero in molta marauiglia. Tutto questo è degli atti del santissimo Marciano economo.

* Verina.

16. 17 Anche fu adornata a tempo di Gennadio vescouo la chiesa Costantinopolitana del nobilissimo monastero de' monaci Acemeti, cioè Insonni; nel quale, dimorando vna moltitudine grande di monaci, cantauano dì e notte laudi a Dio, diuisi in tre parti, e succedendo scambieuolmente l'vna all'altra. Chiamaronsi parimente Studiti del nome di Studio, huomo chiarissimo, che fabbricò il monastero medesimo in honore di S. Giouanni Battista; i cui maggiori hebbero nella republica magistrati sublimi; e fiorì tra gli altri sotto Teodosio il grande Studio prefetto del pretorio; al quale S. Ambrogio scrisse in risposta vna bellissima lettera [B], che molto bene scuopre la somma pietà di lui. Or'il religiosissimo senatore, di cui hora fauelliamo, ito a Costantinopoli, trasportandoui i suoi beni, era stato auanti cinque anni honorato da Marciano della suprema dignità del consolato. E sì egli, partendo per diuina dispositione da Roma, schifò la Vandalica seruitù, della quale a suo tempo si dourà dire.

B Epist. 58

18 Quanto alla professione de' predetti monaci Acemeti; ne fu d'essa principiatore Alessandro abbate, come dico-

dicono gli atti di S. Marcello [A], suo discepolo. Ad Alessandro successe nella prefettura del monastero Giouanni compagno di Marcello, essendosi questi partito per non essere abbate. Ma dopo la morte di Giouanni fu Marcello stesso costretto a riceuer tal carico, e sotto lui, ch'erse molti monasteri, si dilatò assai quel lodeuole instituto di lodare sempre Iddio, come testimonianza ne fanno gli atti della sua vita.

A Extant apud Sur. die 29. decemb.

Questo anno medesimo Acacio vescouo Antiocheno, hauendo retta quella chiesa vn solo anno, morì, e succedettegli Martirio.

19. 20 Quanto alle cose dell'occidente; sono quasi rimase sepolte in silentio; se non che si troua essere stata scritta sotto i consoli di questo anno la lettera decretale di S. Leone a'vescoui di Campagna, d'Abruzzi, e della Marca, sopra l'osseruarsi l'antica traditione della Chiesa, che non si desse il santo battesimo (trattone il caso di necessità) fuor del tempo della Pasqua e della Pentecoste, premettendosi i catechismi, gli esorcismi, i digiuni, e l'altre cose consuete. Ancora egli mise rimedio ad vn disordine, che s'introduceua, conuertendo alcuni sotto manto di maggior frutto la confessione de'peccati, la quale soleua essere segreta, in publica. Il qual'abuso il santo Pontefice tolse via, comandando, che in segreto si facesse totalmente. Di che dice, oltre all'altre cose: *Remoueatur tam improbabilis consuetudo, ne multi a pœnitentia remedijs arceantur, dum aut erubescunt, aut metuunt inimicis suis sua facta reserare, quibus possunt legum constitutione percelli.*

B Epist. 80

## DI CHRISTO
### Anno 460.

Coss. Magno, e Apollonio.

DI LEONE PP. Anno 21. | DI LEONE 4. e MAIORIANO 4. IMPP.

1. ec. NEl principio del presente anno Leone Augusto a richiesta del concilio, celebratosi nel fine del precedente in Costantinopoli, ordinò che l'empio Timoteo [B] Eluro fusse scacciato d'Alessandria. Fugli nondimeno permesso l'andare a Costantinopoli sotto spetie di lasciar l'heresia, e d'accettare il concilio Calcedonese. Con questo bel sembiante procacciò l'huomo empio per opera de'suoi, che stauano appresso l'Imperadore, di mettersi in quella città: ma nel vero egli altra intentione non hauea, che d'esser riposto, fatta la professione cattolica, nella sede Alessandrina. Delle quali cose informato S. Leone e da Gennadio vescouo di Costantinopoli, e da'sopradetti suoi legati, scrisse tantosto a Gennadio [C] stesso e a Leone [D] Imperadore, douesse quel peruerso parricida del tutto rimuouere, benche per altro mostrasse d'esser cattolico; e farsi vn'altro legittimo vescouo d'Alessandria.

C Liberat. in Breu. c. 15.
D Ep. 100.
E Ep. 99.

8. ec. Non fu lento l'Imperadore a dare effetto al volere del santo Padre, comandando che Timoteo mandato fusse in esilio, e che s'eleggesse dal clero Alessandrino il successore di S. Proterio, come fu fatto [E], ordinandosi vn'altro Timoteo, ma cattolico e huomo pacifico. Il quale, sapendo l'vso de'maggiori, ne auuisò senza dimoranza alcuna S. Leone Papa con sue lettere, recategli da due suoi legati insieme colla professione della fede: e'l simigliante fecero sì il detto chericato, e sì ancora i vescoui cattolici d'Egitto trouatisi all'ordinatione di Timoteo: a'quali tutti riscrisse il santo Pontefice [F], congratulandosi con esso loro de'felici succedimenti, e confortandogli a continuare nella difesa della cattolica verità, e a procurare di ridurre ad essa i miseri erranti.

F Liberat. in Breu. a c. 15.
G Ep. 101. 393. 120.

17 Questo anno [G] il gran Simeone Stilita, miracolo del mondo (così lo chiama Teodoreto) e noto quasi a tutte le nationi, passò di questa vita, essendo visuto cento anni, e piu: imperoche egli era salito nella colonna a tempo di Meletio vescouo Antiocheno, che terminò il corso de'suoi dì l'anno del Signore CCCLXXXI. dal qual tempo fino al presente giorno si numerano settantanoue anni, e quando S. Meletio il visitò, non crediamo, c'hauesse meno di trenta anni: la maggior parte delle cui attioni non si sanno: percioche quando Teodoreto, il quale fiorì auanti lui, scrisse la sua vita, non erano ancora passati venti anni, che staua sopra la colonna, doue ne dimorò piu d'ottanta.

H Cedr. in comp. an. 4. Leon.

18 Posciuelo Iddio, come sopra vn'eminente trono, nel mezo della Soria, in questo lagrimeuol secolo, a guisa di dottore a tutti esposto, acciocheognuno conoscesse, quella essere la vera fede cattolica, che questo angiolo humano mostraua douersi credere, e raffermauala con frequenti miracoli. E così moltissimi caduti nell'heresia Eutichiana o in altre, e fra essi Eudocia Augusta, per tal mezo trouarono la salute: tecendo tutti non poter insegnare falsa fede colui, i cui detti sottoscriueua l'onnipotente Iddio co'continui miracoli.

19 A ragione adunque il Christianesimo, il quale venerò il nome e l'imagini di lui ancora viuente, si come addietro fu fatta mentione, viepiu honorò la sua memoria dopo il suo felice transito, instituendo la sua festa da celebrarsi ogni anno il dì del suo natale o della traslatione, cioè quando il suo sacro corpo fu non molto poi trasportato a Costantinopoli per ordine dell'Imperadore sommamente pio: il quale vi fabbricò anche in honore di lui vna nobil chiesa, come si narra negli atti di Daniello Stilita [A]. Questo honore riceuette in vltimo il gran Simeone morto, al quale, essendo viuo, era ito souente Marciano Imperadore in priuato sembiante, come scriue Suida. Oltre a cio, che tutti gl'Imperadori frequentemente gli scriuessero, lo dimostrano le cose dette altroue. La solenne pompa fattagli da'cittadini del cielo il giorno, nel quale egli trionfando vi salì, non solamente la vide S. Daniello, tuttoche e'si trouasse all'hora in luogo molto lontano da S. Simeone, ma etiandio il grande Ausentio [B], di cui si ragionò di sopra, stando egli nella Bitinia, come si legge negli atti loro.

A Apud Sur. die 11. decemb.
B Apud Sur. 24. febr.

20 Ma come Elia lasciò Eliseo herede dello spirito, e imitatore delle virtu sue, così Simeone lasciò dopo se Daniello monaco, e confortandolo con predittioni, e visioni diuine a imprendere maniera di viuere così angelico. Imperoche, si come Eliseo hebbe il palio d'Elia, così Daniello poco auanti il dipartimento di S. Simeone meritò di riceuere la sua cuculla, mandata per Sergio discepolo a Leone Imperadore, ma da lui non presa; il che accadde il dì stesso della morte. E riceuutala Daniello dal medesimo Sergio, gli fece manifesta la riuelatione, ch'egli hauea hauuta della ben'auuenturosa morte dell'huomo di Dio, e facendosi presso alle bocche del Ponto vna colonna, vi salì sopra. Al che, oltre agli altri, si oppose da principio S. Gennadio vescouo Costantinopolitano, per tema, che quegli non si mouesse a emulatione di Simeone, e per acquistarsi l'aura mondana: ma per li miracoli, che Iddio per lui mostrò, e'conobbe poscia, non esser cio effetto di presuntione, ma di mouimento diuino.

21 Haueа gia Daniello dato cominciamento alla vita monastica infin da fanciullo, cioè nel duodecimo anno dell'età sua; ed eletto poi in processo di tempo superiore de'monaci rifiutò per humiltà quel grado, e così essendosi egli messo nell'vltimo luogo, il Signore gli disse: *Amice ascende superius.*

22 Questo anno morì Eudocia Augusta nella Palestina, doue ella stette dopo la morte di Teodosio Imperadore suo marito fino all'hora: della quale Eudocia lasciò scritto Cirillo nella vita di S. Eutimio, narrando le cose, ch'egli medesimo potè vedere. [C]

23. 24 *La beata Eudocia, poiche hebbe edificato moltissime chiese, e assai spedali, che non è sì facile l'annouerarli, fece fare vna gran cisterna al sacro tempio di S. Pietro da lei similmente fabbricato, e posto dirimcontro alla laura d'Eutimio, distante non meno di venti stadij: ed essendo ella ita vna volta a vederla, scorse anche nel mezo della solitudine la laura, e come le celle de'frati erano separate l'vna dall'altra; e fra se riuolgendo quel detto della Scrittura* [D]*: Quam pulchri sunt pedes Iacob, tabernacula Israel; mandò di presente al santo huomo vno, il cui nome era Gabriello, pregandolo, che contento fusse di permettere, ch'ella potesse andar a lui, e participare del frutto de'suoi ragionamenti, e della sua dottrina: e ancora ella haueа proposto nell'animo di dar denari,*

C Apud Sur. 20. ianuar.
D Numer. 24.

*nari, e rendite a esso, e alla laura per sostentamento di que' religiosi. Ma egli questa risposta le fece: Essendo la tua fine molto vicina, perche così ti brighi tu, figliuola, e tanto sollecita sé in queste cose? Apparecchiati a quelle, che appartengono alla morte; ne tu vogli pensare a noi quanto a' danari e all'entrata; ma rimembrati del comun Signore, appresso il quale ti preghiamo, che tu habbi memoria di noi. Cio udito, ella ammirò lo spirito profetico di S. Eutimio, e insieme dolente fu di non esser potuta al suo intendimento venire. Dopo questo, ita alla santa città, mandò per Anastasio patriarca, e contogli le cose significatele dal diuino Eutimio, e secondo i detti ammonimenti di lui dispone le cose sue per morire; e primieramente dedicà a' quindeci di gennaio la chiesa di santo Stefano protomartire di Christo, la quale non era ancora del tutto recata a fine, e posciache hebbe a essa ancora assegnato di molte entrate, e fatto il simile degli altri tempij da se fabbricati, come passati furono gia quattro mesi dopo la dedicatione, ella, lasciata la mortal vita, n'andò al Signore.* Fin qui Cirillo. Questo felice fine fece Eudocia Augusta. E certo noi possiamo dire essere stato come vn miracolo di Dio, che vna donna potente, caduta in heresia, e stata in essa con brieue spatio di tempo, si riconoscesse, e termioasse santamente. Aggiugne Niceforo [A], secondo l'antiche scritture, ch'ella, quando lasciò la mortal vita, era di sessantasette anni: che per quattro anni non volle riceuere il sacrosanto concilio Calcedonese; e che, dapoiche l'hebbe riceuuto sopravisse quattro altri anni.

[A] Lib. 14. c. 59.

## DI CHRISTO
### Anno 461.

Coss. Seuerino, e Dagalaifo.

Di Hilaro PP. Anno 1. — Di Leone 5. e Severo 1. Impp.

1 MAioriano Imperadore è vcciso a Detrona città della Spagna per l'insidie di Seuero, il quale vsurpò tirannescamente l'imperio, aiutato da Ricimere Goto e Arriano duce dell'esercito imperiale. Di che dì, o di qual mese auuenissero queste cose, da Marcellino e da Cassiodoro [B] riferite, non se n'ha altra notitia.

[B] in chron.

2 Con Maioriano lodatissimo principe cadde affatto l'imperio occidentale, il quale staua appoggiato a lui: della qual rouina cagion ne fu l'essere state rifidate le forze della republica Romana a quel duce Arriano, si come dichiarò il succedimento. E di vero l'esperienza assai volte insegnò, che con danno grande si mescolano gli heretici co' cattolici, non essendo, come insegna l'Apostolo [C], *conuentio lucis ad tenebras*.

[C] 2. Corin. ch. 6.

3. 4 L'anno stesso agli vndici d'aprile S. Leone sommo Pontefice, per l'eccellente virtù, dottrina, e vigilanza pastorale meritamente chiamato il Magno, rendè lo spirito a Dio, hauendo tenuto il Papato anni ventuno meno trentadue dì. Fassi mentione nell'antiche scritture d'alcune cose, che non si sa in qual'anno auuenissero, e noi le collochiamo qui nella sua morte. E primieramente cio, che conta S. Gregorio [D], scriuendo a Costantina Augusta, dicendo hauersi per traditione de' maggiori, che dubitando alcuni Greci de' brandei, il santo Pontefice ne tagliò colle forbici vno, e n'vscì sangue. Narrando cio S. Gregorio, così parla: *Sappia la serenissima signora, che la consuetudine de' Romani non è, quando danno le sacre reliquie, di toccar cosa veruna del corpo, ma si mette vn brandeo entro a vna pisside, e accostasi a' corpi de' santi, e poi si pone con molta veneratione nella chiesa da dedicarsi: e quiui si fanno per esso tanti miracoli, come se vi fussero trasportati i sacri corpi stessi.*

[D] Lib. 3. epist. 30.

5 Ma descriuiamo qui opportunamente l'vso antico di porsi i veli o sudari sopra il sepolcro di S. Pietro Apostolo per esser quindi riceuuti arricchiti della beneditione: del qual'vso fa mentione S. Gregorio Turonese [A], dicendo inprima cio della basilica Vaticana: *Sono in essa quattro ordini di colonne mirabili, le quali colle quattro dell'altare arriuano al numero di cento senza quelle, che sostentano il ciborio del sepolcro, che sta sotto l'altare. E chi vuol far' oratione, aperti i cancelli, che cerchiano quel luogo, si va a mettere sopra il sepolcro, e apertauisi vna picciola finestrella, vi pone dentro la testa, e orando chiede cio, che gli bisogna: ne da la petitione, purche ragioneuole sia, è l'effetto lontano. E se disidera di quindi riceuere i sacri pegni, pesa qualche pannicello, e gittalui dentro: dipoi vegghiando e digiunando, vi porge sue diuote preghiere. Mirabil cosa! Se la fede di lui è vera e perfetta, quello si riempie della virtù diuina si e in tal modo, che si truoua poi essere di maggior peso, che non era auanti. Ancora molti fanno delle chiaui d'oro per aprire i cancelli del benedetto sepolcro, e dando quelle, riceuono l'altre per curare con esse le infermità: imperoche l'intera fede è gioueuole a ogni cosa. Ne lasciamo di dire, esserui ancora quattro colonne di marauigliosa bellezza, e di candore simigliante a quello della neue, le quali sostentano il ciborio del sepolcro.* Insino qui S. Gregorio Turonese.

[A] Mirac. lib. 1. c. 28.

6. 7 Anche si narra di S. Leone nel Prato spirituale [A], che hauendo egli per lo spatio di quaranta dì perseuerato al sepolcro di S. Pietro in vigilie e in orationi, pregandolo che gli volesse impetrare il perdono delle sue colpe, apparitogli il santo Apostolo, gli disse, com'egli hauea fatta per lui oratione, e che gli erano stati dimessi tutti i peccati, saluo quello dell'impositione delle mani, e che di questo solo gli sarebbe domandata ragione. Il che si debbe intendere della remissione della pena, essendo certo, che' peccati, quanto alla colpa, non si rimettono in parte solamente. Lieue cosa è, che in questo erri etiandio il vescouo sanio e proueduto: laonde disse S. Paolo a Timoteo [B]: *Nemini cito manus imposueris, neque communicaueris peccatis alienis.* Rimaneua adunque S. Leone obbligato alla pena de' peccati, c'hauessero commesso coloro, li quali, essendo indegni, fussero stati da lui promossi agli ordini: percioche all'hora i prelati participano dell'altrui colpe, quando danno gli honori e gli vfici agl'indegni. Di che il Profeta [C], temendo, diceua: *Ab alienis parce seruo tuo*, e se queste cose si faceuano [D] *in viridi; in arido quid fiet?* Chi è piu santo, e piu prudente di Leone, che si possa rassicurare in tanto pericolo?

[A] Cap. 149

[B] 1. Timot. 5.

[C] Psal. 18.

[D] Luc. 23.

8 Hanno scritto alcuni, senza autorità veruna de' maggiori, che'l santo Pontefice si tagliò vna mano baciatagli da vna donna, e che la Madre di Dio gliele restituì. La qual narratione è fauola di vecchiatelle, indegna d'esser con ragioni confutata. Cio ch'auuenne a S. Giouanni Damasceno, quando gli fu per l'insidie di Leone Iconoclasta tagliata la mano destra, e la Vergine il risanò, è stato attribuito incautamente a S. Leone.

9 Di lui si dice, oltre all'altre cose, da Anastasio nel libro de' Romani Pontefici, che rinouò la basilica di S. Pietro, e quella di S. Paolo, tocca nel tetto da saetta folgore e abbruciata; e che tanto in ciascuna di esse, quanto nella Costantiniana vi fece vna cappella. Ma dell'opera fatta da S. Leone nella basilica di S. Paolo dice piu chiaramente così Adriano Papa nella lettera da lui scritta a Carlo magno.

10 *Egli ancora edificò delle chiese, e adornolle con varie imagini di musaico, e spetialmente fece nella basilica di S. Paolo Apostolo l'arco maggiore, dipignendo in musaico il Saluatore del mondo, e con esso ventiquattro vecchi.* Fin qui Adriano. Conseruasi tal'imagine del Saluatore co' detti ventiquattro vecchi sopra l'arco maggiore, aggiunto da S. Leone per sostenere l'arco antico; auuegnache le figure de' vecchi habbiano alquanto patito. E queste cose si fecero a spese di Galla Placidia, come s'è detto nella morte di lei. Gli altri titoli, che quiui si trouano col nome di Leone, o sopra la porta della basilica, o nella colonna destra dell'arco maggiore, sono di Leone Papa terzo.

11 Aggiugne Anastasio: *Egli fece altresì vna basilica in honore di S. Cornelio vescouo e martire, allato al cimitero di Calisto nella via Appia: e vn monastero appresso S. Pietro. Egli ordinò, che infra l'attione del sacrificio si dicesse: Sanctum sacrificium, immaculatam hostiam. Egli pose, e aggiunse sopra i sepolcri degli Apostoli custodi, presi dal clero Romano, li quali s'appellano cubiculari.* Così Anastasio. Questi cubiculari si chiamano hora cappellani, peroche la parola, *cubiculum*, vale appresso gli antichi l'istesso che appo noi cappella, come s'è notato nel martirologio Romano: mostrando per altro l'ordine Romano, che alcuni de' cubiculari erano laici. Soggiugne l'autore: *Egli in quattro ordinationi, te-*

*nute nel mese di dicembre creò preti ottantuno, diaconi trentuno, e cento ottantacinque vescoui: e fu sepolto dipresso a S. Pietro agli vndici d'aprile.*

12 Trouasi vna medaglia di metallo, battuta in memoria di S. Leone Papa coll'imagine e col nome di S. Pietro da vna parte, e con quello di S. Leone medesimo dall'altra: il che non si troua degli altri Romani Pontefici auanti lui.

*Apud Lelio Pasqualinum.*

La qual'imagine fu coniata, secondo il nostro giudicio, quando e'liberò, coll'aiuto di S. Pietro, Roma da Attila, come dicemmo addietro. Colla chiaue, che'l santo Apostolo tiene sopra la spalla, viene a esser'accennata la profetia d'Isaia, che sotto figura di Christo dice queste parole [a]: *Dabo clauem domus Dauid super humerum eius: & aperiet, & non erit qui claudat, & claudet, & non erit qui aperiat*; della qual chiaue si fa anche mentione nell'Apocalisse [b]: e con tal simbolo era significata la podestà di Christo data a Pietro. Ancora da questa imagine del principe degli Apostoli si scorge, quali esser solessero le tonsure de'sacerdoti, che chiamano corone. Nè è da tacere, come S. Leone induffe Placidia Augusta non solamente ad ornare la basilica di S. Paolo, si come detto è, ma etiandio a rinouellare in miglior forma, e ornare quella di S. Lorenzo nel campo Verano, secondo che dimostra vna inscrittione antica [c]. In vltimo ciò che si legge in Valfrido, che S. Leone celebrò messa in vn dì sette o noue volte, si dee intendere anzi di Leone terzo, che del primo; il quale dice per altro nella lettera, ch'egli scrisse a Dioscoro, esser lecito reiterare piu volte per giusta cagione il sacrificio.

*a Isai. 22.*
*b Apocal. 3.*
*c Antiq. inscript. in append. pag. 1173. num. 1.*

13 Quanto al tempo della vacatione della sede dopo la morte di S. Leone, nel predetto libro de' Romani Pontefici si ha, che durò sette giorni: ma ci è errore: conciosiacosache per l'autorità del sinodo Romano fatto sotto Hilaro successore di lui appaia, che la sustitutione d'Hilaro occorse nel mese di nouembre: imperoche dicono gli atti del concilio, che conuennero in quel tempo i vescoui in Roma a celebrare il giorno natale del nouello Pontefice; e pe'l giorno natale del Papa, che si celebraua solamente in Roma, altro non s'ha da intendere, che'l giorno, in cui era stato ordinato sommo Pontefice, come manifesto dichiarano i sermoni, che per tal cagione da S. Leone fatti furono. E secondo questo Mariano Scoto degno chronografo pone l'ordinatione d'Hilaro a'dodici di nouembre.

14 Fu S. Hilaro di natione Sardo, e figliuolo di Crispino, mandato gia essendo diacono, come vedemmo, da S. Leone con altri legato a Efeso al concilio ecumenico, che vi si doueua celebrare; il quale, si tosto come fu assunto al sommo pontificato, scrisse vna lettera enciclica, colla quale confermò i tre concilij vniuersali Niceno, Efesino, e Calcedonese, e approuò la condennagione di Nestorio e Eutiche, come si conta nel predetto libro de'Romani Pontefici.

15. 16 Quanto alle cose dell'oriente; risonando per tutto la santità e la gratia de'miracoli da Dio conceduta a S. Daniello Stilita, Leone Imperadore cominciò a fargli grande honore, e tal'hora a visitarlo, per l'orationi del quale egli ottenne vn figliuolo maschio, c'hebbe di Verina sua moglie nel tempo appunto, che'l santo huomo gliele predisse, come si narra nella sua vita scritta fedelmente [D]. Ma trasportò Iddio l'infante dalla successione del regno terreno alla fruitione del celeste con occulto suo giudicio, ma vtile al fanciullino stesso. Sospettossi, che gli desse la morte Atiana sorella di lui, pessima donna, moglie di Zenone, vaga a dismisura dell'imperio, e fraudolente autrice di tutte le calamità, ch'auuennero poi alla chiesa orientale. Anche si soggiugne nella detta vita, che'l santo Stilita fu visitato altresì da Eudosia Augusta, della quale noi di sopra ragionammo.

*D Apud Sur. die 11. decemb.*

17 Ritrouansi due Eudosie amendue Auguste; la prima fu moglie d'Arcadio, la seconda è questa, figliuola di Teodosio giouane, e moglie di Valentiniano III. la quale si cognominò Licinia, come fan palese le lettere, che ella scrisse [A] a Teodosio per S. Leone contra Dioscoro, e contra Eutiche, e'l cognome della prima è Giulia. Ma Eudocia madre d'Eudocia giouane, cognominata fu Elia, come fanno manifesto le medaglie antiche: il qual cognome pare che fusse didotto da Flacilla Augusta, moglie di Teodosio magno, detta Elia, come qui.

*A in praeamb. conc. Chalced.*

*Ex aur. num. Lelij Pasqual.*

Questa altra medaglia è d'Elia Eudocia moglie di Teodosio giouane, e madre d'Eudosia Augusta, moglie di Valentiniano III. Imperadore.

*Ex aur. num. Lelij Pasqual.*

La croce, che si vede nella corona, portauano le Auguste sopra la fronte, come nella seguente imagine, ch'è di Licinia Eudosia moglie di Valentiniano dianzi mentouato, la qual'Eudosia s'è posta per errore in altri luoghi in cambio d'Eudosia Augusta, moglie d'Arcadio.

LICINIA EVDOXIA P F AVG
SALVS REI PVBLICAE
R M
COMOB

## DI CHRISTO
Anno 462.

DI HILARO PP. Anno 2. | DI LEONE 6. e SEVERO 2. IMP. | *Coss. Leone II. e Seuero Aug.*

1 NArra Cedreno [a] secondo le scritture antiche, che vn dipintore, hauendo in Costantinopoli comincia-

*a in compend.*

di pignere Christo in figura di Gioue, gli si seccò la mano; ma che confessata la colpa, fu miracolosamente risanato da Gennadio vescouo. L'istesso scriuono Teodoro lettore [a], e Niceforo. [b]

a Theod. lect. collect. lib. 2. b Lib. 15. c. 23. c Hilari epist. Hilari Papa in antiq. cod. eccles. Arelaten.

2. ec. Nel principio di questo anno, cioè di Gennaio, Hilaro Papa auuisò per lettere (com'era antica vsanza de' Romani Pontefici) tutte le chiese della propria creatione. Conseruasene vna [c], che in tal materia egli scrisse a Leontio vescouo nella Gallia, e vn'altra, colla quale il riprese, perche non gli hauea fatto a sapere l'eccesso d'Hermes occupatore della chiesa Narbonese; e di questa e d'altre cose egli scrisse ancora a diuersi metropolitani delle Gallie.

## DI CHRISTO Anno 463.

Coss. Cecinna Decio Basilio, e Vibiano.

Di Hilaro PP. Anno 3. — Di Leone 7. e Seuero 3. Impp.

1. ec. Considerando Hilaro Papa [d], che'l ciclo di Teofilo vescouo Alessandrino era vicino alla fine, stendendosi solamente insino agli anni CDLXXX. dalla salutifera incarnatione, commise a Vittorino Aquitano, riputato a quel tẽpo in tal professione il primo, che scriuesse vn nuouo calculo: il qual Vittorino compose il ciclo di cinquecento trentadue anni; tuttoche gli s'opponesse dapoi Vittore vescouo di Capoua, e che al qual piu s'accosta Beda: ma di queste controuersie noi ragioneremo in altro luogo.

d Marian. Scot. in chron.

4. ec. Intanto il santo Padre scrisse [e] a' vescoui della Gallia contra Mamerto vescouo di Vienna, dolendosi, ch' egli hauesse ordinato fuori della sua diocesi il vescouo Diense. Nel qual tempo ancora furono trasportate l'ossa d'Eliseo profeta [f] dalla Palestina ad Alessandria.

e Cod. antiq. Arelaten. eccles. f Cedren. Annal. hoc anno 7. Leonis Aug.

## DI CHRISTO Anno 464.

Coss. Rustico, e Olibrio.

Di Hilaro PP. Anno 4. — Di Leone 8. e Seuero 4. Impp.

1 Morto Teodorico Re de' Goti, prese il regno suo fratello Euarico, il quale si mise a guerreggiare e duramente affliggere la Spagna e la Gallia, si come racconta Isidoro [g]; aggiugnendo, che sotto questo Re i Goti cominciarono a gouernarsi con leggi scritte, doue haueano prima eso fatto colle consuetudini.

g Chron. Gothor.

2 L'anno stesso, il qual precedette all'incendio di Costantinopoli, Leone Augusto, vso di venerare molto gli amici di Dio, e singularmente Daniello Stilita, a tutti per fama notissimo pe'l suo mirabil modo di viuere, e per li grandi e aperti miracoli per lui mostrati, lo visitò insieme con Gennadio patriarca, che ancora l'ordinò prete, comeche quegli lungamente ripugnasse; il qual Daniello predisse l'incendio sì all'Imperadore, e sì ancora al patriarca, auuertendolo che douesse cercare di metter riparo al soprastante flagello co' digiuni e coll'orationi. Narrasi tutto cio piu stesamente ne' predetti atti.

3 Ne' quali si dice ancora, che Leone salì sopra la colonna, e gittatosi in terra toccò i sacri piedi di lui, e videli, non senza grande stupore, molto gonfi e vlcerati; e che all'hora gli fece la base delle due colonne, nominandole (dice l'autore) *duplicem columnam*. Haurebbe potuto l'Imperadore con sì fatte attioni placar il Nume diuino, e impedire la ventura rouina, se'l popolo non la si fusse co' suoi grauissimi peccati tratta quasi a forza addosso; ed essendo gia, secondoche si legge scritto, *completa iniquitas Sodomorum* [h]; non intercedette Abraamo, conciosiacosache Gennadio dimenticasse quel che gli hauea detto il santo Stilita, cioè che facesse fare publiche orationi, e due digiuni ogni settimana. E certo quando Iddio vuol punire i peccatori indegni di perdonanza, egli è vso di permettere cio, che disse Isaia [i]: *Miscuit vobis Dominus spiritum soporis: claudet oculos vestros: prophetas, & principes vestros, qui vident visiones, operiet*. E così caddero affatto tanto

h Genes. 19 i Isa. 29.

a Gennadio, quanto all'Imperadore dalla memoria, le cose che haueano vdito dal santissimo huomo dell'incendio di Costantinopoli.

4. ec. Vltimamente quanto alle cose ecclesiastiche; n'occorre dire, come questo anno, che si costumò ancora di numerare dopo il consolato di Basilio, Hilaro Papa tornò a scriuere a' vescoui delle Gallie sopra l'accennata ordinatione del vescouo Diense fatta dal predetto Mamerto. Non si marauigli il lettore, che Hilaro Romano Pontefice si commouesse contra Mamerto, huomo, si come dimostrò il riuscimento, di gran santità: imperciochè ciascuno è di leggieri ingannato nelle cose appartenenti al foro contentioso: e'l simile accadde anche a S. Leone, quasi per l'istessa cagione, con S. Hilario.

## DI CHRISTO Anno 465.

Coss. Basilisco, & Herminerico.

Di Leone PP. Anno 5. — Di Leone 9. e Seuero 5. Impp.

1 Questo anno, il qual hebbe cominciamento dal consolato di due maluagi heretici, quali furono Basilisco Eutichiano principal fautore de gli empi, e Herminerico Goto, creato da Seuero per opera di Recimere Arriano, trasse seco mali grandi e memorabili.

2. 3 Dicesi ne' fedeli atti [a] di Daniello Stilita, che di settembre nella vigilia di S. Mamante martire s'apprese il fuoco in Costantinopoli, e fu sì grande e impetuoso, che diuampò e ridusse in cenere buona parte della città, e moltissimi perirono oltre al gran numero di quelli, che rimasero priui in parte de' membri, e in parte arsi; e auualorò per sì fatto modo, che niun rimedio vi si poteua dare per operatione e ingegno d'huomini. Perche i miseri cittadini, presero per partito di ricorrere e raccomandarsi a S. Daniello Stilita: il quale, vdendo la gran disolatione, e per pietà piagnendo, dolorosamente si rammaricò, c'hauendo esso prenuntiato il pericolo, eglino non hauesser cercato d' vscirne colla penitenza. E poiche gli hebbe confortati a far'oratione, e a digiunare, alzate le mani al cielo, chiese a Dio per loro misericordia, e quindi predisse il fine della calamità.

a Extant apud Sur. die 11. decemb.

4. 5 L'istesso scriue Euagrio [b], e aggiugne, essersi messo il fuoco dal demonio, veduto in forma di dõna, e che la città rimase tanto deforme, che nè anche gli habitatori suoi poteuano discernere, che luogo fusse stato questo, o quello. Quanto al tempo dell'incendio; dice l'autore medesimo, che durò quattro soli giorni: ma gli altri affermano, che sei.

b Lib. 2. c. 13.

6 Nè è da lasciar senza memoria il gran miracolo fatto all'hora per S. Marciano [c], il quale, mentre che le fiamme stauano per consumare la gran basilica d'Anastasia, da lui, come vdiste, nouellamente fabbricata, ottenne da Dio colle sue diuote preghiere, che rimanesse illesa. Contasi cio nella sua leggenda [d] nell'infrascritto modo: *Essendosi appreso fuoco ne' luoghi, che sono presso al mare boreale, cinse tutta la città, e prese tanta forza, e tanto vigore; che consumaua ogni cosa insino al mare meridionale, e per conseguente staua per ardere questo sacro tempio; quando ciascuno, per niente hauendo le proprie calamità, correua ad esso, essendo gli animi loro infiammati dell'inusibil fuoco.*

c Acta S. Marciani apud Sur. die 10. ianuar. d Apud Sur. die 10. Ianuar.

7 *All'hora l'huomo di Dio Marciano senza punto temere, quantunque si vedesse intorniato dal fuoco: ma fermamente tenendo, che tutte le cose cedenano alla fidanza, che s'ha in Dio, presi i sacri vangeli, salì nella sommità del tetto, e stando nel mezo della fiamma, questa diuota oratione porse affettuosamente al Signore: Christo Dio, Dio de' nostri padri, il quale riceuesti il sacrificio d'Abram* [e], *e fuor d'ogni speranza gli desti, secondo la promessa fattagli, vn figliuolo, e'l figliuolo medesimo liberasti dalla morte: e'l quale rendesti nella fornace Babilonica* [f] *i tre giouani schiaui piu potenti del fuoco, deh preserua hor' ancora questa tua casa dalle fiamme: nè permetti che'l fuoco distrugga la tua opera, che noi babbiamo recata a fine con tanta brama e fatica: accioche il comun nemico non segniti a gloriarsi altieramente contra di noi; nè contra di noi* insul-

e Genes. 22. f Dan. 3.

*insultano gli Arriani, che ci sono vicini: ma tu hor'altresì mostra alcuna cosa degna della benignità e maestà tua, a gloria del tuo nome, e a conforto e consolatione di noi, che alla verità crediamo.*

8 *Mentre ch'e queste cose diceua, vsciuano abbondanti lagrime per gli occhi suoi, e poiche egli hebbe soggiunto: Amen; quelli, che presenti erano, videro come il fuoco facendo in prima come vn gran sufolare, e grande impeto contra tutta la chiesa, dipoi si ritiraua come se fusse represso e ripinto da certa inespugnabile e fortissima virtù. E sì il sacro tempio stesso fu conseruato tra tante fiamme affatto illeso.* Insino quì l'autore. Oltre a cio, che non perisse per questa arsione tutta la città, l'ottennero ancora dal Donatore d'ogni bene l'orationi di S. Marcello archimandrita, come dice lo scrittore de' suoi atti. [a]

a Apud Sur. 19. decembr.

9 Or rimasa la città di Costantinopoli, come diceuamo, oltre modo sformata, bisognò fu di riedificarla quasi tutta: per la qual cosa Zenone Imperadore successore di Leone promulgò la constitutione [b] de' priuati edificij, ordinando che chi fabbricaua vna casa, lasciasse fra la sua e quella del vicino dodici piedi di spatio; e fa mentione d'vna simigliante legge fatta in questo tempo da Leone. Cioè disposero affineche, entrando il fuoco in vna casa, non ardessero le vicine. E per questa nuoua constitutione furono ridotte tutte le case di Costantinopoli in isola.

b L. 12. C. de priuat. edific.

10 Era quella città ripiena d'heretici, e massimamente di coloro, che per porger piacere al principe dauano a vedere di professar la fede cattolica, ma dentro nel cuore haueano Eutiche e Dioscoro: e ancora come cresceua il numero degli Arriani, così era grande la lor licentia sotto la protettione di Aspare e d'Ardaburio duci di molta autorità appresso tutti. Talche a buona ragione Iddio diede al fuoco la città, nella quale la perfidia haueua, comeche contra il volere dell'Imperadore, fermato il solio del suo infausto regno.

11. ec. Oltre a cio, che s'è narrato, gli atti di S. Daniello, hauendo in prima detto, che vi furono gran diluuij d'acqua, e tempeste d'impetuosi venti, li quali ruppero i ferri, che commetteuano o congiugneuano insieme le due colonne, sopra le quali staua il santo Stilita, onde egli fu a gran rischio di perder la vita; aggiungono che Leone Imperadore l'andò a visitare, per far commetter bene que' cerchi di ferro; o che al ritorno, cadendo il cauallo, e' parimente cadde con euidente pericolo della vita; del quale ne fu tratto dal santo huomo.

c Apud Sur. 11. decembr.

15 Hebbe l'Imperadore in tanta riuerenza S. Daniello, che non solamente egli l'honoraua, ma il mostraua ancora agli altri come cosa celeste: e così essendo ito alla corte il Re de' Lazi per far lega con esso lui, Leone, lasciate da parte tutte l'altre cose, il condusse al seruo di Dio, e dissegli: *Questo e'l miracolo del mio imperio*; e'l Re vedendo la tolleranza, e la fortezza di lui, in marauiglia e stupore grande venne, e adorando con lagrime non pure il santo, ma anche la colonna: *Gratie*, disse, *ti rendo, o Re del cielo, perochè essendo io venuto a vn Re terreno, tu m'hai mostrata la vita celeste di questo huomo, e mi hai fatto degno di vedere misteri tali.*

16 Simigliantemente questo anno Quiriaco solitario di gran nome, ito a Gerusalem, comminciando nella laura di S. Eutimio la vita monastica, gittò i fondamenti d'vn grande edificio di virtù. Conseruansi i suoi mirabil'atti, che Cirillo in parte framise nella vita di S. Eutimio medesimo.

17. ec. In questa maniera andauano le cose in leuante, quando essendosi raunati in Roma quarantotto vescoui a celebrare solennemente il giorno del natale d'Hilaro Papa a' dodici di nouembre, sì come dimostra la lettera sinodale scritta a' vescoui della prouincia Tarragonese, il santo Padre vi fece per tal cagione a' quattordici dell'istesso mese vn concilio, e produsseui primieramente in mezo, com'habbiamo negli atti [D] sinodali, la lettera scritta di Spagna dal vescouo di Tarragona sopra vn abuso grande, in que' paesi introdotto: ed era, che molti vescoui venuti all'vltima hora nominauano il successore, come se'l vescouado fusse hereditario.

D Extant to. 2. concilior.

20. 21 Mentreche'l lettore sente questo, si rimembri di quel che si disse l'anno precedente delle Spagne coll'autorità di S. Isidoro, cioè, che per giusto e tremendo giudicio di Dio furono date in potere de' furibondi Goti a esser guastate: sì che quelli, li quali hauean detto secondo la sentenza profetica [A]: *Venite hereditate possideamus sanctuarium Dei*: parirono la vendicatrice maledittione del profeta medesimo, che tosto soggiugne: *Deus meus, pone illos vt rotam; & sicut stipulam ante faciem venti: sicut ignis qui comburit siluam, & sicut flamma comburet montes, ita persequeris illos in tempestate, &c.* Adunque fu per sentenza del sommo Pontefice vietata tal licenza da coloro vsurpata. Ma quantoche fusse tra' vescoui dell'altre prouincie di Spagna venuto meno assai il vigore della disciplina ecclesiastica: nonpertanto nella Tarragonese fioriua l'osseruanza e la custodia delle sacre leggi, e trouandosi alcun trasgressore, incontanente si congregauano que' vescoui, e vditausi la causa, era poi portata al Papa: il che ben due volte occorse in quei dì, come dimostrano le due lettere scritte da essi alla sede Apostolica: le quali furono lette nel concilio, di cui fauelliamo.

A Psal. 82.

22. ec. La prima è della prouincia Tarragonese contra Siluano vescouo di Celagura, c'haueua fatte alcune ordinationi illecite, e comincia nel seguente tenore.

*Al signore beatissimo, e da riuerirsi da noi in Christo con riuerenza apostolica, Hilaro Papa, Ascanio vescouo, e tutti gli altri vescoui della prouincia di Tarragona.*

*Pogniamo che non ci fusse necessità alcuna della disciplina ecclesiastica, pure nondimeno si douerebbe da noi bramare il ricorso al priuilegio di Christo conceduto alla vostra sede, in virtù del quale S. Pietro, riceuute le chiaui del regno, illuminò tutto il mondo colla sua predicatione: il cui principato così come a tutti soprasta, così egli conuiene, che tutti parimente lo temano e amino. Per la qual cosa noi, adorando in prima in voi Dio, al quale seruite senza querela, ricorriamo alla sede lodata per la bocca del Apostolo, indi cercando le risposte, d'onde non si comanda mente con errore, o presuntione: ma il tutto si fa con pontificale diliberatione.* Così eglino. E narrati poscia gli eccessi di Siluano, soggiungono: *Noi preghiamo la vostra sede, che le piaccia ammaestrarci con parole apostoliche, e mostrarne cio, che voi volete s'osserui.*

25. 26 La seconda lettera fu scritta medesimamente da loro, ma in vn'altro sinodo, nella causa d'Ireneo vescouo di Barcellona: imperoche Nundinario vescouo dignissimo di quella città, instituendolo herede d'alcuni pochi beni, disse d'hauer'in desiderio, che Ireneo stesso, il qual'era vescouo d'vn'altro luogo, fusse posto dopo se nella sua sede: la cui vltima volontà ratificarono il popolo, il clero, e' vescoui prouinciali, per l'vtile di quella chiesa, e per li meriti sì del vescouo antecessore, e sì etiandio del successore: e contando queste cose aggiunsero nella lettera scritta al Papa queste parole: *Ergo suppliciter precamur Apostolatum vestrum, vt humilitatis nostræ decretum, quod iuste à nobis videtur factum, vestra auctoritate firmetis.* Doue si vede chiaro, che s'apparteneua solamente al sommo Pontefice in dispensare in quello, ch'era contra la dispositione de' canoni: e che'l concilio prouinciale non haueua autorità di cio fare senza licentia della sede Apostolica. Ma che dissero a queste cose i padri del sinodo Romano? Rifiutarono primieramente con publiche grida, e poi colla sentenza di ciascuno, le cose, ch'erano state da' vescoui Spagnuoli approuate: e tra quelle replicarono ben cinque volte: VT SERVETVR ANTIQVITAS ROGAMVS: sentenza degna di tanto consesso, colla quale ageuolmente s'abbatte tutto cio, che si cerca di fare dagli huomini empi contra la fede, o contra la disciplina ecclesiastica: e secondo questo comandò Hilaro Papa a Ireneo, che alla sua chiesa facesse ritorno. Donde si può ritrarre quanto spiacente fusse a' sommi Pontefici la mutatione delle sedi.

27 Non è da tacere, che fra li quarantaotto vescoui interuenuti a questo sinodo Romano nel primo luogo, dopo

il Pa-

il Papa, si pone Massimo vescouo di Turino, non per la prerogatiua della sede, conciosiacosache vi fussero vescoui metropolitani, e tra gli altri quello di Milano, ma perche antica vsanza fu nella Chiesa, come noi addietro notammo, c'hauessero ne' sinodi il primo luogo quelli, ch'erano stati piu tempo vescoui, o arciuescoui, auuegnache fussero per altro, quanto alla dignità della sede, inferiori, salua nondimeno la preminenza delle sedi patriarcali; e Massimo era all'hora vescouo di moltissimi anni, come dimostra cio, che di lui scriue Gennadio [A], il quale viuea in quel tempo. Di questo Massimo si fa ogni anno della Chiesa gloriosa memoria a' venticinque di Giugno.

A De viris illustrib. c. 40.

28 Dopo Massimo viene Ingenuo vescouo Ebredunense; il quale si lamentò appresso Hilaro Papa, che fussero state vsurpate le ragioni della sua diocesi, la cui causa il santo Padre delegò ad alcuni altri vescoui; e contra coloro, che follemente si studiauano d'ampliare le proprie diocesi, disse quella memorabile sentenza: *Expectatio fructus nostri ministerij non in latitudine regionum, sed in acquisitione ponitur animarum.*

29 Oltre al predetto Massimo fiorì a quella stagione vn'altro del medesimo nome, ch'essendo palatino, fu contra sua voglia creato vescouo di Tolosa: alla qual dignità egli assunto, che esempio desse di santissimo sacerdote, lo conta S. Sidonio Apollinare scriuendo a Turno [B], quando si scontrò in lui, non sapendo, che fusse stato creato vescouo: *Com'io venni*, dice, *mi si parò innanzi quegli, ch'io prima haueа conosciuto ritto di corpo, spedito nel caminare, libero nella voce, e di gentile aspetto: e molto dissimile lo vidi da quello, ch'egli era stato, cioè modesto, di grate sembianze, e di religioso parlare. Egli haueа la chioma corta, la barba lunga, banchetti di trepiedi in vece di sedie, portiere di cilicio, il letto senza punto di piuma, e l'aspetto lieto, ma con modo; l'apparecchio della mensa era semplicissimo: ne così abbondante di carni, come di legumi, le quali nel vero non erano per lui, ma per li forestieri.*

B Lib. 4. epist. 24.

30 *Poi leuandoci noi, io domando nascosamente quelli, ch'eran presenti: Che vita fa egli delle tre, di monaco, di cherico, o di penitente? Risposero, ch'era vescouo, di fresco creato contra sua voglia.* Questo dice Sidonio della mutatione, che fece Massimo, come prima fu creato vescouo di Tolosa: da cui imparino i nobili e' ricchi, che innalzati alle dignità ecclesiastiche prendono dal sacerdotio cagione d'vsare sontuosità maggiore, per trasportare nella Chiesa di Christo gli apparati reali; o (che peggio è) quelli, che essendo poueri, e di conditione picciola e vile, come si veggono assunti al vescouado, così cercano straordinarie delitie.

31. ec. L'anno presente Seuero Imperadore fu per le frodi di Ricimere morto [C] di veleno, le cui attioni sono rimase sotto oscurità d'obliuione; e per la sua morte l'imperio vacò vn'anno e alcuni mesi [D]. Fu tal vacatione, e sì frequente mutamento d'Imperadori di molto danno all'Italia, venendo souente i Vandali [E] occupatori dell'Africa addosso a' Romani dimoranti ne' luoghi marittimi.

C Marcel. & Cassiodor. in chron.
D Id. Cassiodor.
E Sydon. in paneg. Anthemio dicto.

## D I C H R I S T O
### Anno 466.

Coss. Leone Aug. III. | Di Hilaro PP. Anno 6. | Di Leone Imp. 10.

1. 2. Questo anno, non essendoci Imperadore in occidente, il senato non fece l'elettione del suo consolo, e così fu creato solo Leone Augusto in oriente; ed egli promulgò vn'ampissima legge [F] in fauore dell'immunità ecclesiastica, alla quale diede cagione il seguente prodigioso auuenimento, narrato negli atti di Marcello santissimo archimandrita degli Acemeti, doue questo si legge [G]: *Della gran potenza d'Ardaburio e d'Aspare, e della crudeltà loro non occorre altro dire.* Erano amendue Arriani e formidabili anche all'Imperadore, si come coloro c'haueano in mano l'esercito. *Adunque il potente e crudele Ardaburio prese sdegno con vno de' suoi, chiamato Giouanni, il quale si riparò nel monastero degli Acemeti sotto la sicura protettione di S. Marcello. Ardaburio, ciò saputo, il fa richiedere, che gli debba dare Giouanni: ne facendo l'huomo di Dio il piacere di lui, egli comincia a minacciare. Ma S. Marcello non cura sue minacce. Perche il barbaro duce salito in maggior furore vi manda di molti e molti soldati con ordine, che cerchino d'hauer Giouanni a lui rifuggito; e se egli hauesse rifiutato di renderlo, adoperassero l'armi. Vanno, e fanno la domanda e perche egli non obbedisce a l'iniquo comandamento, cingono il monastero: e all'hora il gran Marcello li domandò, se volessero quiui stare: ed essendosi essi fermati, diede loro da mangiare, e così la cosa andò fino alla sera.*

F L. 6. c. de his qui confug. ad eccles.
G Ex Metaph. Sur. die 29. decemb.

3 *E poiche il giorno diede luogo alla sopraueguente notte, la gente d'Ardaburio, che fuori staua, scotena l'arme, e vibrauale terribilmente. Il che come videro e vdirono i monaci, così circondarono il santo huomo, e misersi a ferirlo con parole in luogo di spade, dicendogli: Dunque per cagione d'vn solo habbiamo noi tutti a perire di sì acerba morte? Dunque si ha da preferire vn'huomo straniero a' figliuoli tuoi? Dunque ha da essere perciò abbattuto insino alle fondamenta il monastero col sacro tempio insieme? In simigliante guisa lo nоiauano tutta notte i nimici e gli amici: e' soldati haueano statuito d'adoperare le spade, e gia stauano per combattere quel luogo, quando l'intrepido campione di Christo si oppose loro coll'orationi. Ed ecco, che improuisamente apparue nella sommità del monastero vna croce intorniata di fuoco, e senza comparatione piu risplendente di esso, la quale mandaua contra i soldati spauentosi, e intollerabili baleni: nè potendo eglino non pure a quelli resistere, ma ne anche mirarli, gittarono via l'arme, e tutti caddero in terra, raccomandandosi quanto piu poteuano con pietose voci a Dio. Le quali vdendo quelli, che stauano di dentro, incominciarono a cantare, ed essi ancora testimoni furono del miracolo; e 'l crudelissimo Ardaburio, dimenticati i suoi costumi fieri, perdonò a Giouanni.* Così gli atti.

4. ec. Per cagione adunque di cio fece l'Imperadore, secondo che noi stimiamo, la detta constitutione a pro di quelli, che si riparauano nelle chiese, annullando del tutto vna legge antica, la qual disponeua, che' vescoui fussero obbligati a pagar quello, a che era tenuto il debitore rifuggito nel sacro tempio, se non lo dauano: di che S. Agostino ordinò vna volta vna colletta per poter pagare il debito fatto da vn misero saluatosi nella sua chiesa. Nè lasciamo d'aggiugnere, che Leone pose pena capitale a' trasgressori della predetta legge.

10. ec. Mentre le cose d'oriente in questo modo andauano, Euarico Re de' Goti, guastate le Spagne, scese nelle Gallie, e assediò Aruerno: ma Eddicio huomo chiarissimo, confidato in Dio, vinse con miracolo grande, e mise in fuga piu fiate con picciol numero di soldati il grande e potentissimo esercito nimico, sicome racconta Sidonio nella lettera [A] scrittagli, quando que' barbari ricominciarono dopo molti anni a molestare la città medesima, pregandolo che douesse souuenire la patria, la qual'era a gran pericolo. Eddicio fu figliuolo d'Auito Imperadore nato e cresciuto in Aruerno (o Clermonte che dir vogliamo) come ne fa fede Sidonio stesso, c'haueа per moglie Papinilla sorella di lui [B]. E certo, che Eddicio facesse sì gran cose per l'inuocatione di S. Martino, lo testifica S. Gregorio Turonese. [C]

A Lib. 3. epist. 3.
B Lib. 5. epist. 16.
C De mirac. sancti Martini.

14 Questo anno [D] S. Prospero vescouo Regense nella Gallia passò a vita migliore, poiche hebbe seduto ventiquattro anni il meno. Era in quel tempo la sede Regense nobile nella Gallia Narbonese, della qual chiesa fa mentione Sidonio [E], ponendola nel primo luogo dopo quella d'Arles. A S. Prospero succedette nel vescouado S. Massimo abbate del monastero Lirinense.

D Acta S. Prosperi.
E Lib. 6. epist. 12.

15 Quanto agli scritti di S. Prospero; quegli, che viuendo combattè gli heretici Pelagiani, dopo morte non rimase senza i morsi loro: imperoche Gennadio, contaminato del Pelagianismo, fauellando delle opere del santo vescouo così dice [F]: *Io ho simigliante letto il suo libro contra gli opuscoli del Collatore sotto la persona di Cassiano. Le cose, che la Chiesa approua come salutifere, egli*

F De scriptor. eccles. c. 84.

le infama. Così Gennadio, ripigliando S. Prospero, perche scrisse contra Cassiano, le cui opere falsamente afferma essere state approuate dalla Chiesa. Ma egli dica qual sia questa Chiesa di Dio, che approua gli opuscoli di Cassiano come cattolici. Certamente non Chiesa cattolica, ma chiesa de'Pelagiani si debbe chiamare; imperoche se ciò si domanda alla vera Chiesa, senti come parla Gelasio bocca di essa: *Opuscula Cassiani presbyteri Galliarum apocrypha*. E cio sia qui detto a conuincere di falsità Gennadio, mentreche non si vergogna di riprender questo padre, ornamento delle Gallie per santità e dottrina chiarissimo. Ben'è vero, ch'egli loda il dire di lui come scolastico e nerúoso.

16 Nel presente anno ancora, morto Crispino vescouo di Pauia, santissimo huomo, fu eletto in suo luogo Epifanio di santità non inferiore, e in dottrina molto piu famoso, di cui si trattera in altri luoghi. Ma noti qui il lettore, che in questo secolo fiori vn'altro Epifanio, il qual seruì a Cassiodoro [a] nell'interpretare gli scritti Greci: imperciocche gli fece recar'in Latino l'historie d'Eusebio, di Sozomeno, di Socrate, e di Teodoreto; il comento di Didimo sopra i prouerbi di Salomone, il trattato di S. Epifanio vescouo di Salamina in Cipri sopra la cantica, e altre cose assai, si come egli medesimo testimonianza ne rende, chiamandolo amico e huomo facondo ed eloquentissimo; e sì egli adornò la sua libreria di scrittori Greci in Latino traslatati.

a *Institut. diuin. lect. l. 1. c. 5.*

## DI CHRISTO
Anno 467.

Coss. due Flauij Pudeo, e Giouāni.

DI HILARO PP. Anno 7. — DI LEONE II. e ANTEMIO I. IMPP.

1 Antemio il giouane figliuolo di Procopio, e nipote del vecchio Antemio, fu creato Imperadore dell'occidente, essendo così rimasi in accordo Ricimere, dal quale al tutto dipendeua il regno occidentale, e Leone Imp. cioè che fusse mandato a Roma vn'Augusto Greco, la cui figliuola Ricimere stesso prendesse a moglie [b]. Al che aggiungono Euagrio [c], e Niceforo [d], che'l senato di Roma chiese vnitamente con Ricimere a Leone per Imperadore Antemio.

2. 3 Ma con mali (per così dire) auspicij fu la venuta d'Antemio in occidente: imperoche nell'anno medesimo hebbe gran pestilenza; della quale fa ricordo Gelasio Papa [a], scriuendo contra quelli, li quali contentiosamente voleuano, che non si douessero togliere di Roma i Lupercali, e dicendo: *Quando Anthemius Imperator Romam venit, Lupercalia vtique gerebantur; & tamen pestilentia tanta subrepsit, vt toleranda vix fuerit.* Ma che marauiglia è, che Antemio recasse seco la pestilenza a Roma, mentreche egli conducesse seco in occidente la contagione degli heretici? E come che altri lodino questo Imperadore, certo in questa parte della sincera pietà (che massimamente nel principe Christiano si richiede) fu senza gloria, si come colui, che introdusse in Roma in sua compagnia i Macedoniani, li quali turbarono subito ogni cosa, e cominciarono a far separatamente i loro perniciosi conuenticoli; sì che se Hilaro Papa non si fusse di subito con forte animo opposto, v'era pericolo si contaminasse il candore della chiesa Romana; percioche il santo Pontefice, come racconta Gelasio similmente Papa santo [f], publicamente costrinse l'Imperadore in S. Pietro a promettere con giuramento, che mai piu non si farebbono fatte simiglianti ragunate. E questo fu l'vltimo esempio, che S. Hilaro lasciò della sua singular vigilanza pastorale.

b *Sidon. in panegyr. Antemij.*
c *Lib. 2. & 18.*
d *Lib. 15. c. 11.*
e *Gelas. Papa in Andromicum.*
f *Epist. 11*

4. ec. Imperciocche egli felicemente terminò il corso de'giorni suoi questo anno a'dieci di settembre, hauendo regnato nel pontificato cinque anni, e dieci mesi meno due dì, come si legge ne'martirologij antichi; ne'quali è scritto il giorno del suo natale fra quelli degli altri santi. Mirabile fu la sua liberalità: ch'egli ben dimostrò in molte sacre fabbriche, che fece, adornando quelle e altre chiese con vasi d'oro e d'argento, e in altre guise, come racconta Anastasio Bibliotecario dicendo, oltre all'altre, tali parole: *Egli fece nel batisteo della basilica Constantiniana i tre oratori di S. Giouanni Battista, di S. Giouanni Vangelista, e della santa Croce, e ornolle tutte d'argento, e di pietre pretiose: e fece la confessione di S. Giouanni Battista d'argento di peso di cento libre e vna croce d'oro; e in amendue gli oratori fece le porte di metallo intorniate d'argento: e nell'oratorio della Croce fece la confessione, doue pose il legno del Signore, e vna croce d'oro gemmata di venti libre. Nella confessione fece le porte d'argento che pesano cinquanta libre, sopra la confessione vn'arco d'oro di quattro* [*] *libre* ec. Poi segue a dire degli ornamenti fattine detti oratorij in altri sacri luoghi d'oro di libre sessantasette, alcuni de'quali erano gemmati, e d'argento di libre cinquecento e piu. E delle fabbriche questo aggiugne.

* *quattordici.*

10 *Egli fece a S. Lorenzo i monasteri, il bagno e'l pretorio: e nel batisteo Lateranese l'oratorio di santo Stefano, e due biblioteche nel luogo stesso, e vn'altro monastero. Egli fece vn'ordinatione di decembre, nella quale creò venticinque preti, e ventidue vescoui per diuersi luoghi: e fu sepolto appresso S. Lorenzo nella grotta allato al corpo del beato Sisto; e vacò la sede dieci dì.* Così Anastasio secondo le scritture antiche; onde appare quanto grandi fussero le ricchezze della chiesa Romana, la quale facea sì grandi spese ne'sacri vasi, e negli ornamenti delle chiese.

11 Dopo Hilaro fu a'venti di settembre creato sommo Pontefice Simplicio da Tiuoli figliuolo di Castino. Quali fussero i combattimenti di questo huomo santissimo, lo diremo quasi in ciascun anno del suo pontificato.

12 Intanto come prima la nouella della sua elettione a Costantinopoli peruenne, Leone Imp. cercò d'impetrare da lui quel che nè da S. Leone Papa, nè da S. Hilaro suo successore haueua potuto ottenere, cioè che raffermasse i decreti fatti da'vescoui del sinodo Calcedonese, appartenenti a'priuilegi della chiesa di Costantinopoli: ma Simplicio ancora gagliardamente gli resistette, mandando a tal fine colà suo legato Probo vescouo di Canosa, si come afferma Gelasio Papa [a], scriuendo a'vescoui della Dardania.

a *Epist. 11*

13. 14 Questo anno Sidonio Apollinare, chiamato con lettere d'Antemio Imp. venne dalle Gallie, dou'egli soleua fare sua dimoranza, a Roma, e interuenne alle nozze di Ricimere, secondoche egli scriue [b]; contando insieme come essendosi nel camino grauemente ammalato non prima entrò nella basilica di S. Pietro, che guarì miracolosamente.

b *Lib. 1. epist. 5.*

## DI CHRISTO
Anno 468.

DI SIMPLICIO PP. Anno 1. — DI LEONE II. e ANTEMIO 2. IMPP.

Coss. Antemio Aug. II.

1. ec. Sidonio nel consolato d'Antemio Imperadore recitò in Roma vn'eccellente panegirico in versi a'prieghi di Basilio consolare huomo eminentissimo, a petitione del quale ancora egli hebbe dal medesimo principe vna prefettura com'e'testifica [c], e mentreche dimoraua in Roma, si trattò nel senato [d] la causa d'Arpando prefetto delle Gallie, accusato c'hauesse voluto tradire l'imperio, e metter la Gallia a quello soggetta in mano d'Euarico Re de'Goti, mortal nimico così de'Romani, come della religion cattolica: ed ciò ne fu con lettera da lui scritta, e confessata per sua conuinto, come narra Sidonio stesso; il quale non mancò d'aiutarlo in quanto potè, essendogli stato prima amico; e rappresenta molto al viuo la forma del giudicio vsato in que'tempi, così dicendo.

c *Sidon. l. 1. epist. 9.*
d *Epist. 7.*

7 *In tanto il nostro reo vestito di bianco discorreua per la piazza del campidoglio, hor pascendosi degli inganneuoli saluti, hor bramosamente vedendo l'adulationi, hor rimirando e maneggiando le sete, le gemme, e altre cose pretiose, e facendone il prezzo; e nel trattare egli si lamentaua molto delle leggi, de' tempi, del senato, e del principe.*

7 *Poi a pochi giorni il senato entra nel pretorio (cio seppi posciache io fui partito) e'l nostro amico se ne va alla curia*

*di poco in prima tosato e pulito; mentreche gli accusatori colle vesti meze nere e squarciate aspettauano i messaggieri de' decemuiri, e rendutisi non senza artificial maestria squallidi, haueano leuata al misero la douuta compassione. Sono introdotti quelli, ch'erano stati citati: le parti, sì come vsanza è, se ne stanno di contro. Auanti che s'incominci sono inuitati a sedere quelli, ch'erano stati prefetti. Aruando con infelice sfacciatezza entra a granpassi quasi nel mezo de' giudici. Fereolo, standogli allato i compagni, si pose a sedere con molta modestia e piaceuolezza nel capo d'vna panca, sì che non men si rammentaua d'esser legato, che senatore, laonde fu piu lodato e honorato. Leuansi in pie le parti, e' legati propongono. E' prodotta la lettera dopo l'ordine prouinciale, e leggendosi adagio, Aruando, non ancora domandato, dice a gran voce d'hauerla dettata. Risposero i legati cio non esser ben manifesto. Alle quali parole l'huomo forsennato, non auuedendosi del pregiuditio grande, che si veniua a fare, replicò ben due o tre volte la confessione. Gridano gli accusatori e' giudici, lui esser reo di lesa maestà. All'hora finalmente pentendosi egli, ma tardi, dicono che impallidì, similmente tardi conoscendo, potersi pronunciare reo di lesa maestà etiandio chi non hauea affettato l'habito de' porporati.*

9. cc. *Incontanente senza nullo indugio egli priuato è de' priuilegi delle due prefetture da lui per cinque anni tenute: e come non aggiunto alla famiglia plebea, ma in essa tornato, è stato sententiato alla carcere publica.* Fin qui Sidonio. Che cosa ne fusse d'Aruando, dapoiche Sidonio scrisse queste cose, egli no'l dice: ma bene da cio, che scriue Cassiodoro si ritrae, che la pena della vita da lui meritata gli fu commutata dall'Imperadore nell'esilio, essendo state esaudite da DIO l'orationi, che Sidonio[A], com'egli afferma, faceua pe'l disauuenturato amico.

A Lib. 1. epist. 7.

12. cc. E qui non è da trapassare, hauersi per l'autorità di S. Sidonio medesimo[B], che non Euarico cominciò, come dice Isidoro[C], a dar leggi scritte a' Goti, ma Teodorico suo predecessore.

B Lib. 2. epist. 1.
C In chron. Goth. æra 504.

18 Andauano in occidente le cose nella narrata maniera, quando Leone Imp. perche le città abbondauano non solamente d'heretici, ma d'Idolatri, fece contra di loro vna legge, colla quale vietò il trattar le cause ne' giudicij a chi non fusse Christiano[D].

D L. 15. cod. de episc. aud.

19. cc. Nel qual tempo ancora egli raunò suo sforzo per guerreggiare i Vandali. Dice Procopio[E], che l'esercito per terra era di cento mila soldati: e dell'armata in mare scriue Niceforo[F], essere stata di mille e cento naui: e che fu fatto duce di essa dal principe stesso Basilisco fratello di Verina moglie di lui. Ma che buon riuscimento si poteua sperare sotto questo heretico Eutichiano? l'huomo perfido tradì l'imperio, intendendosi egli co' nemici: e mentre si staua per venire a battaglia nauale, fece che la naue pretoria, sopra la quale egli era, desse la volta, come se fuggisse: il che vedutosi, la seguitarono parimente l'altre; e così il disleale duce diede a' nimici la vittoria, ch'egli hauea in mano. E quasi che piccioli fussero questi danni, s'aggiunse, che essendosi dopo la fuga lasciata l'armata senza la conueneuole guernigione, i barbari tenendole dietro, la dissiparono.

E De bell. Vuand. l. 1.
F Lib. 15. c. 27.

23 Tutto questo fece Basilisco per porger piacere ad Aspare e Ardaburio mal contenti di Leone; li quali gli haueano promesso di farlo Imperadore, nè hauerebbono potuto dare a cio effetto, se le cose succedute fussero a Leone prosperamente. E dicono, che fecero tra di loro questo patto, che Aspare e Ardaburio, togliendo l'imperio a Leone, lo dessero a Basilisco; e questi per ricompensatione di cio lasciasse, che gli Arriani dilatassero e distendessero la setta loro, per cagione della quale Aspare e Ardaburio haueano sempre caldeggiato, e caldeggiauano Genserico Re de' Vandali, similmente Arriano e ardentissimo difenditore dell'heresia. Scriuonsi queste cose da Niceforo[G], e da altri. Perdutasi l'armata, andò anche male l'esercito, il quale s'era gia appressato senza ostacolo alcuno a Cartagine vittorioso: imperciochè i capitani e gli altri, come si videro priui dell'armata, rimasero fortemente impauriti, e piu di quello, che si possa dire, mancarono di speranza.

G Niceph. lib. 15. c. 27.

24 Doue veggiamo con quanto rischio, e con quanto danno si lascino stare gli heretici nella corte, e si commetta loro l'amministratione delle cose publiche, e la guerra: essendo certo, che gli huomini contrari a DIO, e nimici della Chiesa fanno ogni cosa a tradimento, e hostilmente. Il che con grandissimo suo nocimento esperimentò Leone Imp. fidandosi di Basilisco suo cognato, il quale non acconsentiua a' decreti del sacrosanto concilio Calcedonese, e conculcaua la fede cattolica.

25 Ritornando poi Basilisco a Costantinopoli, e gridando tutti (dice Niceforo[A]) lui esser reo di manifestissimo tradimento, egli andando fuggiasco a guisa di Cain, si ritrasse con veloce passo nella chiesa, da lui per addietro souente violata: e Verina Augusta sua sorella lo liberò dal pericolo, e mandollo a Perinto della Tracia, perche quiui dimorasse. Nel qual mezo Leone si pose in cuore di prendere con opportuna cagione la conueneuol vendetta d'Aspare e d'Ardaburio autori di tanti mali: ma quando egli desse opera a sì fatta diliberatione a suo luogo voi l'vdirete.

A Ibid.

26 Or postoche l'armata predetta si recasse pe'l tradimento dell'empio Basilisco così disauuenturatamente al niente, dall'altra parte nondimeno, nella quale non si guerreggiaua sotto vn duce heretico, s'hebbe dagl'imperiali coll'aiuto diuino, fuor d'ogni espettatione, vna gloriosa vittoria degli Hunni colla morte di Densice Re loro, e figliuolo d'Attila, il quale auanzaua di fierezza il padre, e oltre modo arrogante era; e la sua testa fu a grande allegrezza di tutti portata sopra vn'hasta a Costantinopoli[B].

B Marcellin. in chron. & alij.

## DI CHRISTO
### Anno 469.

Coss. Zenone, e Marciano

### DI SIMPLICIO PP. Anno 2. DI LEONE 13. E ANTEMIO 3. IMPP.

1 VOlendo Leone Imp. punire, come meritauano, i predetti duci Arriani e traditori, ma non potendo cio senza molto pericolo fornire con aperta forza, prese sagace consiglio d'ingannare l'arte coll'arte: e imperciò, come se nulla sapesse de' trattati menati fra essi e Basilisco e Genserico, si mise ad honorargli, e benificarli piu che prima, e promise per isposa sua figliuola a Patritio, o Patritiolo figliuolo d'Aspare, e chiamollo Cesare. E certo, che Patritio, e non l'altro figliuolo d'Aspare, c'hauea nome Ardaburio, fusse creato Cesare, lo significano Marcellino[C], gli atti di S. Marcello, e Cedreno; ancorche Niceforo[D] ed Euagrio[E] scriuano, essere stato innanzi a lui fatto Cesare Ardaburio, detto per la dignità patritio.

C Marcellin. in chron.
D Niceph. l. 15. c. 27.
E Euagr. l. 2. c. 16.

2 Gia insino dal cominciamento dell'imperio di Leone n'hauea Aspare richiesto l'Imp. pe'l patto fatto tra di loro; percioche Leone era stato promosso da lui all'imperial dignità: e aggiungono, che richiedendolo Aspare, che douesse la promessa attenere, e dicendo: *O Imperadore, non è lecito mentire a chi è vestito di questa porpora* (hauealo preso per la vesta) il principe gli fece questa risposta: *Certamente conuiene ancora all'Imperadore non cedere, nè essere soggetto a veruno, massimamente con danno della republica.* Narransi queste cose da Niceforo[F], e da Cedreno[G]. E perche pareua, che impedimento desse all'ambitiosa intentione d'Aspare la perfidia Arriana, egli volle primieramente, ch'l figliuolo da crearsi Cesare la condennasse e poi egli ancora fece sembiante di voler fare l'istesso; dicendo di loro Cedreno queste parole: *Eodem anno Asparis filius Patricius Cæsar à Leone creatur, ac Alexandriam mittitur, quia Asparem ab Ariana secta abduxerat, & sibi beneuolum reddiderat.* Così egli; ma l'anno precedente, cioè XII. di Leone Imp. Simigliantemente scriue Niceforo, che Leone si studiò di trarli dall'Arrianismo.

F Lib. 15. c. 27.
G In compen. an. 3. Leonis Imp.

3 Ma gli atti di S. Marcello dimostrano, che'l figliuolo d'Aspare fu eletto Cesare, essendo ancora Arriano, e che però il popolo di Costantinopoli si leuò a romore. Ma vdiamo il fatto negli atti medesimi diligente.

gentemente espresso con tali parole [a]: *Di pia cose occorse-ro tra Ardaburio e l'Imperadore, le quali partorirono fra di loro scambieuoli sospetti, inimicitie, e odij. E sopraftando perciò ad amendue molti pericoli, vennero finalmente a concordia, che l'altro figliuolo d'Aspare, e fratello del detto Ardaburio, quando hauesse tolta per moglie la figliuola dell'Imperadore, fusse creato Cesare. E il Cesare (come direbbe alcuno) il sottomperadore: percioche egli vsa la porpora a oro tessuta, e l'altre insegne dell'imperio, saluo che la sua corona d'oro non ha tutti i segnali dell'imperio.* Così gli atti. Se alcuno ha vaghezza di sapere la prima origine, e'l significato della nominatione del Cesare, legga ciò, che dice Cicerone, scriuendo ad Attico [b]. Segue poi a dire l'autore della dignità e della podestà del Cesare: *Egli adunque, riceuuta tal dignità era, per fare col viuente Imperadore tutte le cose con lui communemente, e dopo la morte di esso gli era per succedere solo nell'imperio. La qual cosa non poco turbaua la Chiesa; imperoche era Aspare insieme co' figliuoli e con tutta la sua casa oltremisura dato alla follia Arriana.*

[a] Extant apud Sur. die 29 decemb.

[b] Lib. 14. epist. 8.

4 *Commossisi adunque grandemente i Costantinopolitani, e accoltisi insieme sotto i due condottieri Geladio e Marcello,* santissimo huomo archimandrita del monastero degli Acemeti, del qual Marcello si fece addietro ricordo, *vennero a Hippodromo per riuolgere da cosa cotanto indegna l'Imperadore, ch'era a ciò molto disposto, ma temeua Aspare e Ardaburio. Nell'andare videro quelli, che gli occhi puri haueuano, vn giouane di molto alta statura, di forma bellissima, d'aspetto più candido della neue, e a marauiglia risplendente, vestito d'vna bianchissima veste, e cinto di cintura d'oro: e vedeuanlo andare al lato sinistro del santo vecchio, sostentandolo.*

5 *Poiche furon'entrati nel luogo, doue l'Imperadore solea sedere, Marcello aggiugnendo colle sue esortationi a tutti i fedeli vigore, parlò a Leone con gran libertà, e tutti con lui chiesero al principe stesso, che o douesse indurre il figliuolo d'Aspare a rendersi cattolico, o'l priuasse della dignità di Cesare: ed hauendo egli promesso di far'il disiderio loro, tutti lieti, e contenti n'vscirono, e l'angelo di Dio, posciache hebbe ricondotto S. Marcello alla porta, disparue.* Tutto questo gli atti predetti. Con che fu significato, esser gli angioli presti in aiuto de' cattolici, i quali s'affaticano a difender la santa fede. Ancora Zonara afferma [c], che'l chericato, e' monaci andarono all'Imperadore, gridando contra di lui, che creasse vn Cesare cattolico.

[c] Annal. to. 3.

6 Aggiugne l'autore della leggenda di S. Marcello, essere stato mostrato al seruo di Christo in aperta visione, che combattendo insieme vn leone e vn dragone, il dragone fu dal leone abbattuto, e morto: e secondo ciò, Aspare e Ardaburio, messi con tutta la loro schiatta l'anno seguente alle spade, perirono.

7. ec. In questo spatio di tempo Leone Augusto per rendersi fauoreuole il Nume diuino in tanto periglio, al quale s'era condotto l'imperio, promulgò nel mese di dicembre vna constitutione [D] intorno all'osseruanza delle feste, vietando il farsi in esse gli spettacoli circensi, e gli scenici; e fecene vn'altra [E], degna certo della sua pietà, contra coloro, che con simonia occupauano i vescouadi; colla qual legge ancora insegnò quali doureb-bono esser quelli, che s'hanno da ordinare vescoui, così dicendo: *Eleggasi in vescouo l'huomo casto e humile, il quale ouunche vada habbia a pacificare ogni cosa coll'integrità della vita. Nè s'ordini il prelato con prezzo, ma con preci. E' deue essere tanto lontano dall'ambitione, che gli elettori lo cerchino per isforzarlo, ed egli pregato si parta, inuitato fugga.* E soggiugne questa memorabil sentenza: *Profectò enim indignus est sacerdotio, nisi fuerit ordinatus inuitus.* Come poi con tali cose santamente disposte egli meritasse il soccorso celeste, lo dimostra ciò, che nell'anno appresso è scritto.

[D] L. vlt. C. de ferijs.

[E] L. 3. Cod. de epis. & cleric.

# DI CHRISTO
Anno 470.

Coss. Seuero, e Giordano.

## DI SIMPLICIO PP. Anno 3. — DI LEONE 14. e ANTEMIO 4. IMP.

1 Notasi l'anno presente col consolato di Seuero e di Giordano: ma in vece di Seuero habbiamo trouato in qualche luogo Seueriano. Fioriua a quella stagione nella republica Seueriano huomo d'ampissima nominanza e potente molto, e implacabile nimico d'Aspare e d'Ardaburio, sì come, trattando di lui, afferma Suida [a]: il quale anche ci fa manifesto di se stesso, come viueua in quel tempo; il volume del qual'autore fu poscia accresciuto da altri. Ma se a grado è il legger più tosto Seuero, che Seueriano, sappia il lettore, che fu ancora in Costantinopoli Seuero, huomo chiarissimo, di cui fa mentione il prenominato scrittore.

[a] In Seueriano.

2 *Or questo anno,* dice Marcellino [b], *Aspare il primo tra' patritij co' figliuoli Ardaburio, e Patritiolo chiamato Cesare, Arriano colla prole parimente Arriana fu morto in palagio dagli eunuchi.* Racconta ancora in brieue l'vccisione loro Euagrio [c] secondo Prisco rettorico scrittor di quel tempo; ma alquanto più lungamente la narra Niceforo [D] nell'infrascritto modo.

[b] In chron.

[c] Lib. 2. c.16.

[D] Lib. 15. c.27.

3. 4 Mentreche Aspare staua co' figliuoli nel circo, il popolo cominciò a proferire contra di loro ingiuriose e oltraggiose parole, intollerabil noia portando tutti nell'animo, che fusse stato chiamato Cesare vn'Arriano: peroche haueano a mente quello, che sotto gl'Imperadori Arriani Costanzo e Valente gia s'era sostenuto in Costantinopoli da' lor padri. Per la qual cosa temendo i predetti Aspare e' figliuoli di peggio, n'andarono a Calcedone seguitati da tutto l'esercito, e ripararonsi nel sacro tempio di S. Eufemia martire. (E quì noti il lettore, che Ardaburio, il quale mandò i soldati a trar dalla chiesa degli Acemeti, retti da S. Marcello, vn'huomo rifuggito in essa, come di sopra si disse, fu costretto a saluarsi in chiesa; il che per simil modo auuenne a più altri violatori dell'immunità ecclesiastica.)

5 *Poi,* soggiugne Niceforo: *L'Imperadore manda il patriarca, promettendo a' predetti duci, ch'egli haurebbe osseruata loro la fede, se vsciti fussero di chiesa: ma e' rifiutarono di far ciò senza la sua presenza. Vauui Leone, ed essi escono. Appresso egli gli ammette alla sua mensa, e promette loro di mandar'in oblio tutte le passate ingiurie; e dall'altra parte ordina a Zenone Isauro, che venendo Aspare e Ardaburio per li bagni a palazzo, gli vccida; come fece, mozzando in prima la testa al padre.*

6 *Il che non prima vide il figliuolo, che dolente oltremodo gridò, e disse: Ragioneuolmente è stato recato alla morte il canuto vecchio, e vantator vano, il quale mai non ha voluto porgere orecchie a me, che souente gli diceua: Dinoriamo noi il Leone auantiche egli ci ponga alla sua tauola. E poiche il disauuenturato duce hebbe ciò detto, egli ancora fu messo a taglio di spada e vcciso: e poscia Leone mandò in esilio Patritio, e per matrimonio aggiunse Arianna sua figliuola a Zenone, percioche haueua tolto del mondo gl'insidiatori suoi.* Fin quì Niceforo. Ma gli altri affermano, essere stati priuati di vita tutti i figliuoli di Aspare. Per questo fatto poi Leone Augusto cognominato fu *Macelis,* ch'in Latino suona, *Interfector.* Così adunque s'adempiè la visione di S. Marcello, colla quale gli fu mostrato, che'l dragone sarebbe stato alla fine vinto dal leone.

## DI CHRISTO
Anno 471.

Coss. Leone Aug. IV. e Probino.

**Di Simplicio PP.** Anno 4. **Di Leone 15. e Antemio 5. Impp.**

1 GEnnadio vescouo di Costantinopoli, hauendo tenuta quella sede tredici anni [A], passò di questa vita, lasciando a tutti i buoni desiderio di se. E non molto prima, mentre ch'egli faceua oratione dauanti all'altare, gli si fece innanzi, si come dicono Teodoro lettore [B], Niceforo [C], e altri, il demonio, il quale, di subito da lui col segno della croce messo in volta, fuggendo disse: *Io parto, e viuente te starò cheto: ma ritornerò dopo la tua morte, e distruggerò la chiesa*. Nel che non mentì lo spirito mendace.

A Niceph. in chron.
B Collect. l. 1.
C Lib. 15. c. 23.

2. ec. Imperoche, essendo sustituito in luogo di Gennadio Acacio prefetto (dice Euagrio) del collegio degli orfani, quali e quante tempeste dibattessero e faticassero quella chiesa, pur troppo lo farà manifesto quello, che diremo in ciascuno degli anni seguenti. Annouerasi questo Gennadio dall'altro Gennadio Massiliense [D] fra gli scrittori ecclesiastici, peroche compilò vn comento sopra Daniello, e molte homelie: e' Greci l'hanno nel menologio fra gli altri santi, meritamente celebrando ogni anno la sua memoria a' venticinque d'agosto.

D De script. eccles. 95.

6 Ma innanzi alla sua morte auuenne (dice Teodoro lettore [E]) che Zenone genero dell'Imperadore, e creato da lui conte di oriente, andato in Antiochia seco vi condusse Pietro cognominato Gnafeo e Fullone per l'arte, c'haueua fatto, stato già monaco [F] Acemeta, ma poi scacciato perche era heretico Eutichiano; e quindi fu fatto prete della chiesa di S. Bassa martire, situata appresso Calcedone.

E Collect. l. 1.
F Alexan. serm. de S. Barnaba apud Sur. to. 3.

7. ec. Il quale [G] ito a Costantinopoli, si recò colle sue hipocrisie e adulationi all'amore di Zenone. Dipoi andato con lui ad Antiochia vi s'vnì con gli heretici Apollinaristi e co' seditiosi contra Martirio vescouo cattolico di quella città, e fatti nascere falsi accusatori, l'accagionò, che fusse Nestoriano, e ponendo di lui ancora altre false accuse, l'oppresse col fauor di Zenone per sì fatto modo, che'l costrinse [H] a rifiutare il vescouado, dicendo il patriarca medesimo publicamente in chiesa ad alta voce: *Clero immorigero, & populo rebelli, & ecclesia contaminata renuncio, seruata tamen mihi sacerdotij dignitate.*

G Id. ibid.
H Theod. lect. collect. l. 1.

12. 13 *Dopo la partenza di Martirio*, soggiugne Teodoro lettore [I] *il Gnafeo occupò tirannicamente quella sede, e di subito ordinò vescouo d'Apamea Giouanni, il quale era stato auanti diposto. Il che saputo, Gennadio significò ogni cosa all'Imperadore, il quale comanda, che'l detto Gnafeo sia relegato in esilio: e così fu fatto; ma il maluagissimo heretico quindi fuggì via.* Così Teodoro. Dopo il discacciamento di Pietro Fullone, non fu alcun'altro eletto in luogo di Martirio (il quale haueua lasciato il vescouado) peroche non altri, ch'egli era disiderato in quella sede da' cattolici. Così andarono le cose d'Antiochia fino a' tempi di Basilisco.

I Id. ibid.

14 Quanto allo stato politico; la pace nata nell'imperio d'oriente per la morte de' sopradetti Goti Arriani publichi nimici, cagionò la guerra nell'imperio occidentale; peroche pareua, che' potenti, e' Re della setta Arriana, li quali erano nell'imperio Romano, si il si fussero diuiso tutto, e c'hauessero fatto tacita lega e compagnia in difesa della perfidia, guidando tutte le cose a' lor modo. Erano questi nell'oriente Aspare e Ardaburio Goti Arriani, in Roma Ricimere anch'esso Goto e Arriano nelle Spagne e nelle Gallie Euarico Re similmente de' Goti e Arriano, e anche persecutore de' cattolici; e nell'Africa Genserico Re de' Vandali Arriano sopra tutti scelleratissimo.

15 Hauendo adunque inteso in Roma Ricimere potentissimo duce, essere stati morti i predetti Aspare e Ardaburio suoi Arriani, che s'erano in Costantinopoli colla dignità Cesarea acquistato il principato, cominciò a porre insidie ad Antemio Imperadore di natione Greco, mandato da Leone Augusto, quantunque fusse suocero suo: ma essendo quelle scoperte, egli a Milano si riparò. Oue dimorato alquanto co' suoi si volse ad vn'altra maniera d'inganni, facendo sembiante di bramare e di chiedere al suocero Imperadore la pace, cioè a intentione di nascondere sotto di essa contra di lui le spade per dargli la morte.

16. 17 E a togliere ogni ombra di frode, il traditor fellone elesse per suo legato Epifanio vescouo di Pauia, huomo santissimo ed eloquentissimo, la cui legatione mise in nota Ennodio diacono di quella chiesa, e scrittore della vita di lui [A]: il quale narra in prima, come nata discordia grande fra Antemio e Ricimere, l'vno e l'altro di loro faceua suo apparecchio di guerra.

A Extat apud Sur. die 21. ianuar. & in cod. Vatic.

18 Appresso questo egli dice, che molti nobili della Liguria furono a Ricimere in Milano, e inginocchiatiglisi dauanti il pregarono con quella maggior instantia, che loro possibil fu, che volesse far pace coll'Imperadore, e sì togliere la cagione di tanti scandali, e mali; dipoi soggiugne: *Ma che occorre più parole dire? Mutasi Ricimere, e piegato per le lagrime di molti promette di recarsi alla disiderata concordia. Ma chi (disse egli) riceuerà e sosterrà il peso di tal legatione? Chi sarà, colui, che ritrarre possa dall'incominciato corso della sua ira il concitato principe Galata? Al che tutti a vna voce risposero: Se voi l'assenso vostro date alla pace, noi habbiamo il vescouo di Pauia, nouellamente assunto alla cura di quella chiesa, il qual'è bastante a fare, ch'egli sottomettano il collo le arrabbiate bestie; e anzi ch'egli dimandi la gratia, da chi che sia l'ottiene; e la sua santa vita lo rende amabile a qualunque huomo, se è cattolico e Romano, e la sola vista lo farà amabile ancora a' Greci: dipende dall'arbitrio suo chiunque l'ode, nè si può resistere all'efficacia della sua eloquenza.*

19 *Rispose Ricimere patritio: La gloriosa fama delle virtù di questo huomo è anche alle mie orecchie venuta: e quel ch'io più ammiro si è, che tutti sieno lodatori suoi. Dunque voi andate, e pregate l'huomo di Dio, che contento sia di entrare in cammino. Vsciti essi del consiglio se ne vanno senza soggiorno a Pauia, contano il tutto al beato Epifanio, e preganlo con molte lagrime, che gli piaccia di prender questa fatica. Egli non rifiuta di farla per amor della patria, e breuemente detto, sì come colui, che nel parlare molto parco era, ciò che gli occorre, se ne va a Ricimere, dal quale egli fu nel punto stesso e veduto ed eletto.*

20 *Egli adunque riceuuto da lui l'ordine della legatione dirizza i suoi passi verso Roma. Nel qual cammino quali disagi e' sostenesse, e quali miracolose marauiglie egli facesse, io sotto silentio lo passo, perochè mi affretto a trattare delle cose, che più c'importano. Sì tosto com'egli entrò nelle porte della città, la fama, che l'haueua in assenza fatto palese, cominciò a mostrarlo a dito. Riuolsersi in lui gli occhi di tutti, stupirono l'attonite menti, che'l solo suo aspetto, inditio della santità, tutti mouesse a riuerenza. Riputauasi ciascun'huomo d'alto affare reo di grauissima colpa, se non hauesse abbracciate le ginocchia di lui. Alzauansi le grida al cielo: niuno lo stimaua come vno del numero de' mortali, percioche vedeuano, che niente gli mancaua della gratia celeste. E fatto a sapere ad Antemio principe esser venuto per legato vn vescouo della Liguria, le cui notabili prerogatiue niuna lingua, quanto che ornata di ben parlare, potrebbe giammai sporre pienamente.*

21. 22 *Ed egli. Anche colle sue ambascerie Ricimere astutamente mi combatte. Tali e' manda, li quali sufficienti sono a vincere co' prieghi loro etiandio quelli, ch'egli prouoca con ingiurie. Pure nondimeno conducetemi dauanti l'huomo di Dio, il quale se chiede cose possibili, io gliele concederò; se difficili, io gli supplicherò, ch'egli non voglia hauere a graue la mia scusa. Tuttauia i' dubito, se Ricimere sia per ottener da me ciò, ch'e' domanda, conciosiacosache egli soglia voler troppo, nè tenere i termini conuenenoli nel proporre le conditioni. Ma venga il vescouo. Escono della città gli vfficiali palatini, e introducono all'Imperadore: e'l santo huomo così comincia a parlare.*

23 *Ha disposto il celeste Signore, venerando principe, che* que-

*quegli, a cui si commette la cura di sì gran republica, debba conoscere, mediante la cattolica fede, Dio autore ed amadore della pietà, pe'l quale l'orme della pace rompono il furore della guerra, e la concordia, la ceruice della superbia conculcando, supera quello, che la fortezza non può vincere. E così il mansueto animo di Dauid, perdonando al nimico, lui rendè più lodeuole, che l'intentione della vendetta. Così i perfetti Re e signori, che ne' secoli andati stati sono, hanno con arte impreso a concedere le gratie supplicheuolmente chieste. E certo quel principe, il quale innalza colla pietà l'imperio suo, a simiglianza del supremo dominio il possiede.*

24 *Adunque la vostra Italia in questo giudicio affidata, ouero Ricimere patritio vi manda la mia debolezza a pregarui e a voi supplicare con indubitata speranza e credenza, che'l principe Romano darà la pace, dono di Dio, la qual chiede con molte preghiere anche il barbaro. Imperciochè se voi vincerete senza spandere sangue, questo trionfo propriamente illustrerà i vostri annali. Quanto è in me, io non so qual più bella e forte guerra sia, che combattere l'iracondia, e co' beneficij caricare il rossore del ferocissimo Goto: perochè più grauemente si rauuiuisce, se impetra le cose chieste, colui che s'è vergognato infino ad hora di supplicare. Dapoi è da venire all'incerto riuscimento della guerra, doue se preualeranno i peccati, defraudato sia il regno pe'l vostro combattimento, essendo amendue le parti per perdere. Imperochè tutte le cose, che si conseruano appo Ricimere, se egli è amico, sono da voi possedute con esso lui insieme. Ancora considerate, come ordina bene la sua causa colui, il quale è il primo a profferire la pace.* E qui l'huomo mirabile fece fine al suo dire.

25 *Allhora il principe alzati gli occhi si vide abbandonato dallo sguardo di tutti i suoi: e tratto vn profondo sospiro così cominciò: Auueguachè (santo prelato) io habbia cagione più, che non si possa esprimere, di dolermi di Ricimere, e comechè non habbiano seruito a nulla i grandissimi beneficij, ch'egli ha riceuuto da noi; vno de' quali è stato (il che non si può rammemorar senza rossore del regno e del sangue nostro) l'hauerlo noi per amore della republica congiunto colla nostra parentela. E per verità qual principe mai ha ne' secoli andati fatto, che tra' donatiui, che bisogno fu dare ad alcuno vil Goto, posta fusse per la publica quiete la sua figliuola? Da noi certo non s'è saputo perdonare al nostro sangue, mentre habbiamo conseruato l'altrui. Ma nondimeno non ci sia chi creda ciò essersi fatta da noi per paura; perciochè in tanto riguardo hauuto al commun bene per noi solamente non habbiamo saputo temere.* E poco appresso: *Perchè, disse, la tua veneratione euidentemente vegga e conosca i suoi sforzi; quante volte Ricimere è stato da noi di maggiori doni colmato, tante egli si ci è dimostrato più graue inimico. Quante guerre ha egli ne' passati tempi apparecchiate contra la republica? Quanto gran vigore ha riceuuto per sua cagione il furore delle genti straniere? e in vltimo, che non ha egli tentato di fare per nuocerci? A costui daremo noi la pace? Porteremo noi questo interno e occulto nemico ricoperto del manto dell'amicitia, il quale nè per le leggi dell'honestà, nè pe'l legame dell'affinitade s'è potuto rattenere?* Così parlò in prima Antemio, e detta all'intendimento istesso quella sentenza: *Grandis cautio est aduersarij animum cognouisse: etenim hostem protinus sensisse superasse est;* soggiunse.

26 *Ma in tutte queste cose (reuerendo padre) se tu se' mallenadore e mediatore, il quale puoi con inquisitione spirituale i felloneschi consigli ritrouare, e trouati correggergli, io non sono ardito di negare la pace, che tu chiedi. Vltimamente se la sua consueta astutia te ancora ingannerà, venga pure al combattimento colui, ch'è già piagato dalla propria perfidia. Io metto nelle mani sue me stesso e la republica: e la gratia, la quale io hauea proposto di negare a' prieghi o alle humiliationi di Ricimere, per tuo amore di voglia la faccio. Imperciochè, pregando tu, chi presumerà di negare la domanda a te, a cui si douea prima porgere preghiere?* Così l'Imperadore.

27 *E'l venerabile sacerdote, gratie (disse) rendute sieno all'omnipotente Signore, il quale ha infuso la sua pace nella mente del principe, volendo che a somiglianza del principato superno egli sia come suo luogotenente sopra i mortali: e preso da Antemio per fermezza e stabilimento della concordia il giuramento, si dipartì, affrettando egli il suo ritorno, perchè soprastaua la solennità della pasqua.* Fin qui Ennodio della legatione fatta da S. Epifanio ad Antemio. Ma che cosa poi, datosi compimento alla pace, Ricimere venuto a Roma facesse contra l'Imperadore, si dourà contare a suo tempo.

28 Così andauano le narrate cose, quando, dice Niceforo [a], *Eudocia la giouane, moglie d'Hunerico figliuolo di Genserico, essendo viuuta insieme con esso sedici anni, ed hauendo hauuto di lui vn figliuolo detto Viderico, si fuggì a Gerusalem, perochè il marito era Arriano, e quiui non dopo molto tempo riposò in pace, e fu sepolta presso all'auola sua: hauendo ella consecrato tutte le sue facoltà alla santa resurrettione di Christo, e per li poueri.* Così l'autore.

[a] Lib. 15. c. 12.

29. ec. L'anno stesso, come scriuono Marcellino [b] e Procopio [c], ardendo il monte Vesuuio in Campagna, mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l'Europa. Di che i Costantinopolitani, ouo quella similmente peruenne, tanto sbigottimento presero, che instituirono a' sei di nouembre vn'annual memoria, per placare colle orationi l'ira diuina.

[b] In chron.
[c] De bello Goth.

32 Ancora questo anno: *questionando insieme della fede,* dice Niceforo [d], *due vescoui, vno de' quali era Arriano ottimo parlante, e sottile e astuto disputatore, e l'altro Cattolico adornato d'ogni virtù, parue al Cattolico di lasciar da parte la contesa delle parole, e venire a' fatti: e così egli inuitò l'heretico a seco entrare in vn gran fuoco. Quegli non volle tener l'inuito: ma bene v'entrò il seruo di Christo, e n'vscì etiandio colle vesti illese, e appresso disputò.* Così Niceforo. E postochè tal fatto habbia per testimonio questo solo autore; tuttauia per gli altri simiglianti casi molte volte auuenuti, li quali ne' propri luoghi si douranno mettere in nota, non dee parere incredibile.

[d] Lib. 15. c. 27.

33 Poi egli soggiugne questo altro miracolo: *Vn'arcisinagogo de' Giudei, accagionato che stato fusse autore di certo tumulto, e per ciò dal giudice tormentato, altro non diceua che: O Deus S. Sergij adiuua me: e anche: S. Sergi, tu nosti.* Andauano le persone in quel tempo con gran frequenza in pellegrinaggio al sepolcro di S. Sergio martire, e soleuano ottenere ciò, che gli chiedeuano; laonde non è marauiglia se'l Giudeo per l'attrocità de' tormenti inuocasse il Dio di S. Sergio: *Egli alla fine fu condennato al fuoco; ed ecco che apparirono nel mezo delle fiamme due caualieri vestiti di candidi vestimenti lo conseruarono per molte hore illeso. Pe'l qual miracolo, commosso il popolo, quindi il trasse fuori; ed egli riceuuto il santo lauacro si chiamò Sergio, e vendendo la sua roba fabbricò in quel luogo, destinato al suo supplicio, in honore del santo martire vn'ampissima chiesa, doue (rasosi'l capo) condusse il rimanente di sua vita nel seruigio diuino, sì come fecero ancora due suoi figliuoli, li quali si chiamarono nel battesimo Sergio e Bacco.*

34. 35 E qui noi non lasciamo di dire, che essendo passato di questa vita Gennadio vescouo Remense, fu in suo luogo sustituito, come fu in piacer di Dio, S. Remigio apostolo de' Franchi, il qual'era cherico, e assai giouane d'età, non hauendo più che ventidue anni, ma vecchio quanto a' costumi, concorrendo alla sua elettione le voci e le grida del popolo, e'l consentimento de' vescoui prouinciali: nè egli potè fuggire, nè fu ammessa la scusa, ch'egli recaua, dicendo di non hauer l'età da' canoni prescritta per tal carico. Tutto questo si narra nella sua vita [a]. Auuenne tal'hora, che scorgendosi in alcuno singulari virtù ed eccellente sapere, non si hebbe riguardo all'età minore, com' habbiamo veduto in S. Giouanni Grisostomo, il quale, essendo della medesima età non potè se non colla fuga impedire di non esser'ordinato vescouo.

[a] Hinc. mar. episcop. in vita S. Remigij die 13. ianuar. Sur. to. 1.

36 Ma quel che detto è di S. Romigio, non si fece senza il suffragio diuino: imperochè resistendo il santo giouane alla propria elettione a tutto podere, scese dal cielo, a vista di tutti, vn grandissimo splendore sopra la sua testa, la quale tutta vnta gli rimase. Ben conueniua, che s'ordinasse con tali e sì gran segni celesti colui, ch'era destinato apostolo della nobilissima gente de' Franchi.

## DI CHRISTO
Anno 472.

Coss. Festo, e Marciano.

Di Simplicio PP. Anno 5. Di Leone 16. e Antemio 6. Impp.

1. ec. ACacio vescouo di Costantinopoli si mise a cercar nouità, superbamente sforzandosi di conseguire quello, che Anatolio hauea in vano tentato d'vsurpare sotto S. Leone Papa intorno al primato della sede Costantinopolitana dopo quella di Roma. E per venire al suo intendimento, indusse a sottile ingegno l'Imperadore a restituire e confermare con vna legge [a] tutti gli priuilegi delle chiese. Questa fu la supradetta minaccia fatta dal demonio a S. Gennadio: imperoche dall'vsurpare Acacio, quello che non gli si conueniua, venne nella Chiesa di Dio vna grandissima scisma, diuidendosi affatto l'oriente dall'occidente. Intanto il santo Pontefice Simplicio non lasciò di fare alla colui enfiata presuntione la conueneuole resistenza come testifica S. Gelasio [b] Papa.

a L. 16. C. de sacros. eccles.

b Epist. 11. to 1. epistolar Romanor. Pont.

8 L'anno presente il grande Eutimio [c] archimandrita nella Palestina, illustrato da Dio in vita e in morte con innumerabili miracoli, ando in cielo a riceuer l'abbondante premio delle sue molte fatiche, e delle sue heroiche virtù; il cui natale si cominciò tantosto a celebrare annualmente. Ma oda il lettore le tragiche grida del nostro occidente.

c Acta Euthymij apud Sur. die 20. Ianuar.

9. 10 L'anno stesso [D] fu tolto di vita Antemio Imperadore per opera e tradimento di Ricimiere suo genero, hauendo prima il barbaro duce creato Augusto in Roma Olibrio: ma il traditor crudele non si potè di cio lungamente gloriare; imperoche egli dopo quaranta giorni si morì. Contano questo Cassiodoro [E], Marcellino, e gli altri. Fu costui quell'huomo perfido, c'hebbe come schiaui gl'Imperadori, leuandogli e di nuouo facendogli a libito suo; e quel sacrilego Arriano, il quale, hauendosi preso tanta autorità nel Romano imperio, s'era, auuegnache richiamandosene i Papi, vsurpata in Roma vna chiesa, dou'egli conueniua co' suoi soldati parimente Arriani, cioè il picciolo titolo di S. Agata situato alle radici del monte Quirinale, dirimpetto al Viminale; il qual'egli tuttoche heretico fusse, nonpertanto l'adornò secondo l'vso Cattolico, egregiamente abbellendo la tribuna con incrostature di marmi, e colle sacre imagini del Saluatore, e de' dodici Apostoli di Musaico. E' durata opera tale fino a' tempi nostri: ed essendo l'istessa tribuna in vltimo per l'antichità insino a' fondamenti rouinata, l'ha rifatta Federigo Borromeo, splendore della chiesa Romana e diacono Cardinale di quel titolo.

D Cassiod. in chron.

E Id. ibid.

11 Era nella fascia della detta tribuna la seguente inscrittione fatta per simil modo di musaico.

PL. RECIMER V. I. MAGISTER VTRIVSQVE MILITIAE PA-
TRICIVS ET EXCONSVL. ORD. PRO VOTO SVO ADORNAVIT.

Quello poi che auuenisse, quan[do] [q]uella chiesa si ricuperò da' cattolici, e ridussesi da S. Gregorio Papa al sacro rito, egli lo narra [F], e noi a suo tempo e luogo il diuiseremo.

F Greg. l. 3. ep. 19. & dialog. l. 3. c. 30.

12. ec. Intanto fu creato vescouo Aruernese Sidonio Apollinare, genero d'Auito Imperadore, illustre per la dignità del patriciato, e nella poesia e nella rettorica tanto eccellente, che non fu inferiore ad alcuno di quell'età; ed essendo egli di diciasette anni o circa, fu per decreto del senato fatta la sua statua, e collocata nel foro Traiano; e a marauiglia rilucette per la sua santità. Egli era al presente, quando fu fatto vescouo, come si raccoglie dalle sue lettere, di forse quaranta anni, e viueua Papianilla sua consorte, figliuola del detto Auito, della quale egli hauea hauuta vna figliuoletta, nominata Roscia, ch'egli fece santamente alleuare e amministrare dall'auola.

16 Assunto al vescouado riformò in tal maniera i costumi suoi, che subitamente mostrò d'esser perfettissimo sacerdote: per la qual cosa si congratularono con esso lui per lettere prelati santissimi, vn de' quali fu S. Lupo vescouo Trecense di gran nome; a cui riscrisse Sidonio, chiedendogli l'aiuto delle sue orationi, e dicendo: *Facinorum continuatione miser eo necessitatis accessi, vt is pro peccato populi nunc orare compellar, pro quo populus innocentium vix debet impetrare, si supplicet, &c.* Nel che si vede, ch'egli fu altresì humilissimo, e meriteuole d'essere, per tal virtù, inalzato da Dio al colmo di somma santità.

17 Ancora colla mutatione dello stato egli licentiò da se tutti gli scherzi secolareschi, e' motti faceti, come dichiarano tutte le lettere, che scrisse dopo il vescouado. Essendo egli per altro naturalmente di buon'aria e gratioso.

18 Ma miri di nuouo il lettore, e ammiri la singular modestia di questo huomo, il quale non hauea di se medesimo se non vilissimo sentimento, quantoche fussero in lui molte ed egregie doti: imperoche egli piagne frequentemente d'essere indegno del vescouado, e scriuendo ad Apollinare, così parla [A]: *Ma io oppresso dal graue peso dell'infelice coscientia, per la veemenza della febre mi sono poco dauanti condotto all'estremo della vita, sì come colui, che indegno sono di tanto grado, onde io disauuenturato costretto sono ad insegnare innanzi all'imparare: presumo di predicare auanti il fare, e a guisa d'albero sterile, non hauendo i pomi dell'opere, sporgo le foglie delle parole*; e in più altre lettere si leggono simiglianti suoi lamenti, co' quali egli piagne e rammaricasi dolorosamente.

A Lib. 5. epist. 3.

19. ec. Egli, comeche giouane d'anni, fu in gran pregio appresso i vescoui vecchi e santi: e così, nata contesa nel farsi il vescouo metropolitano Bituricense, i prelati prouinciali, il clero, e'l popolo posero del tutto nell'arbitrio di lui tale elettione; e così egli elesse S. Simplicio, che tutti con somma allegrezza riceuettero. Ci sono alcune lettere [B] scritte da Sidonio stesso a diuersi, e la predica, ch'egli all'hora fece, la quale chi leggerà, certo non potrà fare di non marauigliarsi senza fine della sua facondia.

B Lib. 7. epist 5. 8. 9

22 In vltimo non lasceremo di aggiugnere, che chiamando egli Sollio Sidonio, prese il cognome da Apollinare suo auolo, il quale amministrò con somma laude la prefettura del pretorio nelle Gallie: e cio fece Sidonio, peroche Apollinare fu il primo della sua famiglia, che lasciando l'idolatria, abbracciasse la religion Christiana.

## DI CHRISTO
Anno 473.

Coss. Leone Aug. V.

Di Simplicio PP. Anno 6. Di Leone 17. e Olibrio Impp.

1 QVesto anno non ha altro consolo, che Leone Augusto, percioche le cose dell'imperio occidentale furono grandemente turbate per l'vccisione d'Olibrio, in luogo di cui i soldati Goti sustituirono Glicerio [C], il quale appena durò vn'anno. Scriue Ennodio, che potè molto appresso il nuouo Imperadore S. Epifanio vescouo di Pauia, e che assai rei di morte a intercessione di lui furono liberati. Mutandosi adunque così spesso gli Augusti con grandissimo nocimento della republica, s'aggiunse vna nuoua calamità; e fu, che gli Ostrogoti, sotto il duce Vindemiro della famiglia Amala scesero a' danni dell'Italia, essendosi dall'altra parte riuolto Teodomiro a predare l'oriente.

C Cassiod. in chron.

2 Ma che n'auuenne? sì tosto come Vindemiro entrato fu coll'esercito nell'Italia (dice Giordano historico [D] di quella natione) egli si morì, lasciando suo successore il figliuolo, detto parimente Vindemiro, che fu da Glicerio Imperadore mandato con ricchi doni nelle Gallie, afflitte da diuersi barbari, che le stauano d'intorno, e vnissi co' Visigoti, onde egli hauea origine.

D De rebus Getic.

3 A questo tempo s'appartiene cio, che di S. Seuerino, apostolo de' Norici, e del Re de' Rughi lasciò scritto fedelmente Eugipio abbate con tali parole: *Il Re de' Rughi, per nome chiamato Flaciteo, ne' principij del suo regno*

comin-

*cominciò a vacillare, hauendo nimici i Goti della Pannonia inferiore, per l'innumerabil moltitudine de' quali tutto timido e pauroso diuenne. Egli ne' suoi pericoli andaua al beatissimo Seuerino come ad vn'oracolo celeste: e sì nella maggior sua turbatione, venuto all'huomo di Dio, piagnendo forte si ramaricaua, percioche i principi de' Goti gli chiedeuano il passo per venirsene in Italia, da' quali non dubitaua, che sarebbe stato morto, se gliele hauesse negato. Rispose l'huomo del Signore: Se noi tutti vniti fussimo in vna fede cattolica, tu douresti piu tosto domandarmi consiglio intorno alla città perpetua. Ma perche tu se' sollecito solamente della presente salute, senti cio, ch'io dico: Nè la moltitudine, nè la contrarietà de' Goti ti turberà, perche partendo essi tantosto, tu regnerai prosperamente: solamente tu non passi gli ammonimenti della mia viltà. Non t'incresca adunque di disiderare la pace etiandio de' nimici. Ma tu le tue speranze non appoggerai alle tue proprie forze, dicendo la Scrittura [a]; Maledictus qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum, & à Domino recedit cor eius. Dunque tu impara a schifar l'insidie, e non a porle altrui: e tu finirai nel tuo letto pacificamente.*

a Hier. 17.

4. 5 *Il Re, preso cuore per tal'oracolo, lieto se n'andaua: quando fu auuisato, che vna frotta di ladroni hauea preso alcuni Rughi, e mandò senza indugio significando cio all'huomo di Dio, perche il volesse sopra questo ancora consigliare. Il quale, secondo la riuelatione da Dio hauuta, questa risposta gli fece: Se tu terrai dietro a' ladroni, sarai vcciso. Guardati di traualicare il fiume, acciochè tu non cadi nell'occulte insidie posteti in tre luoghi. Imperoche soprauerrà prestamente chi t'accerterà di tutte queste cose. Ed ecco che due, fuggendo dalle mani de' predetti predatori, contarono per ordine di tutto cio, che'l beatissimo huomo hauea predetto secondo la riuelatione fattagli da Christo. Tornando adunque in vano l'insidie degli auuersari, Flaciteo ogni hora tra le felicità mondane in meglio prosperato, alla fine la mortal vita terminò.* E piu innanzi.

6 *Similmente Filiteo Re figliuolo del predetto Flaciteo, e nomato anche Febe, imitando l'esempio paterno, si mise a visitare frequentemente il santo huomo. Ma Gisa sua moglie, donna fiera e pestilente, il ritraeua sempre da' rimedij della elemenza: e, oltre agli altri suoi misfatti, ella si sforzò di ribattezzare alcuni cattolici: ma non acconsentendole, a riuerenza di S. Seuerino, il marito, ella si rimase tosto di quel sacrilego proponimento: ma non gia di grauare duramente i Romani* (cioè quelli ch'erano fatti schiaui) E poco appresso. *Hauendone ella fatti condurre a se alcuni, per condennargli e deputargli a ministeri seruili, e vilissimi, l'huomo di Dio la fece pregare, che diliberar li douesse. Ma ella, auuampando di furore donnesco, questo gli mandò dicendo: Stattene, seruo di Dio, nella tua cella solingo, e attenditi a far oratione, e lasciaci ordinare intorno a' nostri serui cio, che ne piace.*

7 *Hauuta l'huomo di Dio tal risposta: Io, disse, porto speranza nel mio signore Gesù Christo, ch'ella costretta da necessità perdurrà a effetto cio, che peruersamente mi niega. E così auuenne, cedendo il colei animo arrogante al flagello diuino. Imperoche ella rinchiuse sotto seuera custodia certi orefici barbari, perche facessero alcuni ornamenti reali ed entrando in quel luogo nel giorno stesso, che la Reina hauea dispettato il seruo di Dio, Friderigo fanciullo figliuolo del detto Re, coloro postogli vn ferro al petto dissero, che se alcuno fusse entrato senza rassicurarli con giuramento, che sarebbe stata renduta loro la pristina libertà, haurebbono in prima trafitto il detto fanciullo e poi se medesimi vccisi, sì come coloro, che, essendo tuttora macerati con penose prigionie, non haueano piu alcuna speranza di vita.*

8 *Vdite tali cose la Reina crudele ed empia, squarciatesi le veste pe'l gran dolore, che sentiua, si si mise a gridare e dire: O seruo di Dio Seuerino così sono punite da Dio le ingiurie? Hai tu chiesta colle tue orationi per l'oltraggio fattoti da me tal vendetta contra le mie viscere? Ella adunque discorrendo per qua e per là, dolorosamente lagnandosi, confessaua d'esser flagellata in pena dell'oltraggio da lei fatto al seruo di Dio, e mandati senza nulla dimora a lui alcuni caualieri, gli chiese perdonanza, e liberò i Romani presi l'istesso dì, per cagione de' quali hauea spregiato il pregatore. E ita alla prigione, doue gli orefici lauorauano, poiche hebbe giurato loro, che non gli haurebbe fatti morire, riceuette il suo figliuoletto sano e saluo, e quelli furono tantosto diliberati. Le quali cose sapute il reuerendissimo Seuerino seruo di Christo, grandissime gratie ne rendette al Creatore, che indugia tal'hora l'esaudire le domande di quelli, che'l pregano, perche crescendo la fede, la speranza, e la carità, egli conceda cose maggiori di quelle, ch'essi dimandano. E così l'onnipotenza del Saluatore dispose, che mentre che la fiera donna menò in seruitù gli huomini liberi, fusse costretta a tornare in libertà quelli, ch'erano in seruitù. E la Reina stessa, ita tantosto al seruo di Dio, gli mostrò col marito insieme il figliuolo, confessando lui esser stato liberato per l'orationi di esso, e promettendo, ch'ella da quel punto innanzi non si sarebbe mai opposta a' suoi comandamenti.* Così Eugipio. Appresso soggiugne della cura grande, che S. Seuerino hauea di riscattare gli schiaui; e delle sacre reliquie, ch'e' riceuè de' santi martiri Geruasio e Protasio, e com'egli rifiutò vn vescouado proffertogli.

9 Come poi e' discoprisse, e al tutto togliesse via in quel paese l'infauste reliquie dell'idolatria, lo narra il prenominato autore, così dicendo: *Ito il santo huomo in vn castello chiamato Cuculli, seppe come vna parte del popolo facea in certo luogo abbomineuoli sacrificij: e poiche egli v'hebbe predicato, fè che' preti di quel luogo ordinassero vn digiuno di tre dì, e comandò che s'offerissero ceri per ogni casa, e fece che ciascuno di propria mano gli attaccasse alle pareti della chiesa. E recitato al modo vsato il salterio, come venne l'hora del sacrificio, egli confortò i preti e' diaconi a pregare Dio, che si degnasse di communicare il lume della sua santa cognitione, col quale si discernessero i sacrileghi da' veri fedeli. Orando adunque egli ginocchione con essi insieme, e molte lagrime versando, s'accese subito miracolosamente grandissima parte de' ceri recatein da' fedeli, rimanendo spenti gli altri degli huomini profani, che haueano negato d'esser tali sì che per diuino giudicio conuinti confessarono la propria colpa.* Fin qui Eugipio: con che si mostrò ancora quali fussero i figliuoli della luce, e quali quelli delle tenebre; onde si potea addattare loro il detto dell'Apostolo [a]: *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino.*

a Ephes. 5.

10 Questo anno [b], hauendo hauuto Zenone genero di Leone Imperadore vn figliuolo, chiamato pe'l nome dell'auolo Leone, fu l'infante dall'Imperadore medesimo e auolo suo creato Augusto: ma appena passarono dopo questo dieci mesi, ch'egli partì di questa vita [c] senza sapere cio, che riceuè, nè quel che morendo perdette.

b Marcellin. & Cassiodor. in chron.
c Theod. collect. l. 1.

## DI CHRISTO
### Anno 474.

Di Simplicio PP. Anno 7. — Di Leone 18. e Glicerio Impp.

Coss. Leone Aug. il giouane.

1 MOrirono e Leone Augusto vecchio, poiche hebbe tenuto l'imperio diciasette anni e mezo [D], e sì ancora Leone suo nipote parimente Augusto, il quale sopravisse a lui quanto bastò per trasportare in Zenone suo padre l'ampissima heredità dell'imperio.

D Marcellin. in chron.

2 E per verità si dourebbe Leone Augusto, l'auolo, annouerare fra gli ottimi Imperadori, se non potesse parere contaminato delle sozzure de' suoi parenti: imperoche, quantunque egli cattolico fusse, e dimostrasse sempre d'essere religioso principe, e sommamente pio, perche nondimeno e' non si guardò, come prudentemente douea, dagli heretici, ma trattò essi con molta facilità e piaceuolezza, e perdonò a Basilisco fratello di Verina, e fece suo genero e amministratore dell'imperio Zenone, da lui non ancora ben conosciuto, il quale nel vero non era cattolico, non meritò d'esser lodato da' posteri, sì come colui, che aperse in tal guisa la strada all'imperio a huomini perfidi, cioè a Zenone, che succedette al figliuolo nell'imperio stesso; e a Basilisco, il quale era parimente heretico, e dopo molte scelleratezze, finalmente si recò a tiranno.

3. 4 Egli è nondimeno il vero, che rimasero degne memorie di pietà di Leone in molte constitutioni [E], ch'egli fece in fauor della santa religione, e nelle chiese, ch'egli fabbricò, tra le quali hebbe il principato quella della Madre di Dio, detta al Fonte; della qual chiesa facemmo di

E L. 36. de episc. & cleric. & alia plures.

sopra

sopra ricordo, e dopo questa l'altra, che similmente in honore della Vergine egli edificò, per porui la sua santa vesta, portata all'hora da Gerusalem, che fu con innumerabili miracoli illustrata. Delle miracolose gratie mostrate da Dio in queste chiese, dice Niceforo [a] d'hauere composto vn libro. Dell'inuentione della sacrosanta vesta della Madre di Dio scriuono l'historia Niceforo medesimo [b], e'l Metafraste [c].

a Lib. 15. c. 25. 26. b Ibid. c. 24. c Die 15. aug.

5 Quanto a Verina Augusta moglie di Leone Imperadore noi trouiamo lei essere lodata, come signora di singular pietà negli atti di Matrona Pergense, donna in que'tempi di gran nome. Ma di Zenone fama fu, ch'egli con male arti togliesse di mezo Leone Augusto giouane, suo figliuolo, per amministrare l'imperio, non come tutore e procuratore, ma come principe assoluto. Egli adunque l'anno presente, viuendo ancora Leone Augusto infante suo figliuolo; prese l'amministratione dell'imperio, non perche fusse stato lasciato Augusto da Leone Imperadore suocero suo, ma solamente tutore del figliuolo, sì come dimostra la medaglia coniata questo anno, nella quale è posto in primo luogo il nome di Leone Augusto in guisa, che quel di Zenone è senza tal titolo, leggendosi D. N. cioè DOMINVS NOSTER, e non DD. NN. Ma perche Leone Augusto era, come diceuamo, infante, si vede adornato dal diadema Zenone in vece del figliuolo: se per auuentura non vogliamo piu tosto dire, che fusse il figliuolo effigiato in tal maniera per maggior decoro. Eccone vna di così fatte medaglie.

Ex aureo num. Lel. Pasqual.

D Euagr. l. 3. c. 16.

6 Diedesi poi Zenone, dice Euagrio [D], a piaceri, con sì sfrenata e sfacciata maniera, che non si vergognaua di fare laidissime cose in palese, e in su gli occhi di tutti. Ma che si poteua aspettare dal sozzo Sardanapalo? Non altro che quello, che si dice nell'Apocalisse. *Et qui in sordibus est, sordescat adhuc*; imperoche egli non contento d'essere di sconci e pessimi costumi, riceuè in sua protettione gli heretici, onde richiamò dall'esilio Pietro Fullone.

7. 8 Ma vdiamo Alessandro monaco Greco, e antico scrittore: *Dapoiche Leone Imperadore*, sono parole dell' autore volgarizzate, *fu dal terreno regno al celestiale trasportato, gli Antiocheni, instigati da Pietro Fullone cominciarono di nuouo a dar noia a Martirio degno vescouo di quella chiesa, il qual v'era stato richiamato; e doue non hebbero bastanti forze sotto l'Imperadore cattolico di scacciarlo affatto dalla sede, porsero a Zenone Augusto vna supplicatione, colla quale chiesero, che fusse fatto vescouo loro l'istesso Pietro Fullone, e inducendo con oro i cortigiani a esser protettori del maluagissimo huomo, ageuolmente ottennero lor talento. Ne piu tosto Pietro fu ordinato vescouo, ch'egli detestò il sinodo Calcedonese, e anatematizzollo, ec.* Simiglian temente l'empio principe trasse d'esilio, e oltre modo honorò il sacrilego Timoteo, c'hauendo gia, come vdiste, tirannicamente vsurpata la sede Alessandrina, era stato esiliato da Leone Augusto.

9 Or'hauendo Zenone con queste scelleratezze consecrate a satana le primitie del suo imperio, la republica incontanente incorse in quelle calamità, che lasciò scritto Euagrio, così dicendo [E]: *I sudditi suoi tanto in oriente, quanto in occidente graui danni patirono; imperciocche i barbari, che Sceniti s'appellano diedero il guasto tutti i luoghi, e gli Hunni, detti per antico Massageti, scorsero per la Tracia; anzi traualicarono il Danubio senza verun contrasto: e Zenone spogliò con barbarica violenza il rimanente dell'imperio.*

E Lib. 3. c. 2.

10 Ma perche egli non portasse così prestamente la pena, che richiedeuano le colpe di lui, il quale era l'autore d'ogni male, si puo bastantemente ritrarre da cio, che conta S. Sofronio [A]: *Facendo oratione nella chiesa della Madre di Dio l'afflitta madre d'vna donna, alla quale Zenone haueua fatto villania, e pregandola con molte lagrime, e per più giorni, dicendo: Deh prendi per me debita vendetta sopra Zenone: le apparue in visione la gloriosa Vergine, e dissele: Sappi donna, ch'io l'ho voluta piu volte pigliare: ma le mani sue il m'impediscono: percioche egli era misericordioso, e molte limosine faceua.*

A Prat. spiritual. c. 175.

11. ec. Questo anno medesimo Glicerio [B] Imperadore è diposto dall'imperio nel Porto Romano da Giulio Nepote, e riserbato in vita fu creato vescouo Salonitano, sì come afferma Euagrio [C]: benche altri dicano, lui essere stato ordinato vescouo di Porto [D]. E Giulio stesso riceuè l'imperio, e fece pace con Euarico Re de'Goti. Scriue Ennodio e diacono di Pauia, che sforzandosi quel Re di recare sotto sua signoria lo stato, che l'imperio di Roma riteneua, oltre l'alpi, nelle Gallie, Nepote disideroso di tornare la republica nel pristino splendore, congregò i principali della Liguria a parlamento: nel quale fu di pari consentimento di tutti diliberato, che si mandasse al detto Re Goto vna legatione, e che questa si commettesse a S. Epifanio vescouo di Pauia. L'anno presente era l'ottauo del suo sacerdotio.

B Cassiod. in chron. C Lib. 3. c. 1. D Iordan. de rebus Geticis. E In vita S. Epiphanii episc. Ticinen. qua extat in codice Vatic.

17. 18 Egli non rifiutò la fatica ordinata alla publica quiete: e peruenuto, dopo molti giorni di cammino (nel quale riceuè grandissimi disagi, che sofferse con marauigliosa patientia, tutto inteso sempre a porger'a Dio sue diuote preghiere) peruenuto a Tolosa, doue dimoraua Euarico Re, e dauanti a lui condotto, così cominciò a parlare: *Ancorche, principe tremendo, la fama della tua virtù ti renda terribile a molti, e le spade, colle quali tu del continuo guasti e diserti spaesi circonuicini, taglino gli eserciti nemici; pur nondimeno la fellonesca ambitione di guerreggiare niente grato ti rende al Nume superno: nè'l ferro difende i confini dell'imperio, dou'offende il celeste Signore. Rammentati, che tu hai vn Re, a cui ciascuno dee cercar di piacere: il qual portando al cielo la presa humanità, lasciò a'suoi discepoli in luogo d'vn'heredità immensa, la pace, e ben souente la raccomandò loro: del qual precetto conuiene, che noi custodi siamo: conciosia massimamente cosa che noi sappiamo, non potersi chiamare huomo forte colui, il quale è vinto dallo sdegno. Dipoi c'conuiene, che voi consideriate, come niuno pin diligentemente guarda le cose proprie, che chi non ha vaghezza delle cose altrui. Perche Nepote, a cui la diuina prouidenza ha commesso il reggimento d'Italia, ha mandato noi a impetrare queste cose, acciocche, riducete le menti alla conueneuole lealtà, gli huomini s'vnisc ano in carità. Il qual Nepote, tuttoche non tema le battaglie, nondimeno è, il primo a bramar la concordia. Voi sapete in comune quali sieno gli antichi confini de'dominij; e con qual patientia queste parti habbiano sostenuto i rettori di quelle. Basti cio, ch'egli ha approuato: ouero si contenti essere chiamato amico colui, che ha meritato esser chiamato signore. Questo disse il degnissimo Epifanio.* Fin qui Ennodio.

19 Il quale segue a narrare, come Euarico colla seuerità della sua faccia significò d'essere stato per l'esortationi di lui ammorbidito. E Leone moderatore de'consigli del principe, e ottimo parlante, ammirò in tanto il dire di lui, che credeua tali parole sufficienti essere a vincer le menti (se lecito fusse di così dire) postoche egli haueste chiesto cose alla giustitia contrarie. Contasi, che'l Re cio dicesse con voce tacita e sommessa all' interprete.

*Auuegnache il mio petto appena stij mai senza l'armadura, e io tenga del continuo la rotella in mano, e la spada allato: pertuttociò ho trouato vn'huomo, il quale puo col suo dire abbattere e superare me armato. Prendono fallo quelli, li quali dicono, che'Romani non hanno nelle lingue scudi e dardi: imperoche e' sanno risospingnere le parole nostre, e con quelle, che da essi si lanciano contro a noi, penetrano i cuori. Io so, venerando Papa, le cose, che tu chiedi, perche è piu grande appo me la persona del legato, che la potenza di chi lui manda. Piglia tu hora la mia parola, e prometti per*

Nepote,

*Nepote, ch'egli sia per conseruare illibata la concordia: perche la tua promessa è come vn giuramento.*

20 Segue Ennodio a raccontare, come S. Epifanio licentiatosi dal Re si ritirò al suo albergo: ed essendo stato appresso inuitato con molti prieghi al conuito reale, egli dicendo, che hauea in costume di non mangiare fuori di casa, e che si volea senza altro indugio quindi partire, lo schifò; sapendo che' conuiti d'Euarico soleuano esser contaminati dagli Arriani, qual similmente era il Re medesimo: e come vscì di Tolosa fu accompagnato da numero sì grande di persone, che parue in quella la città quasi disertata.

21. ec. Quanto al predetto Leone, il quale soleua fare le risposte agli ambasciadori a nome del Re; egli riceuesse S. Sidonio Apollinare, che douesse scriuere l'historie di que' tempi: ma il santo vescouo commise [a] tal'impresa a lui, in cui mostra trouarsi per cio tutte le parti desiderabili.

[a] Id. l. 4. epist. 22.

24 Ma quello, che noi dobbiamo singularmente notare, si è, che scusando Sidonio per vn'altra via, aggiugne, non esser cosa diceuole alla persona ecclesiastica lo scriuere l'historie de' tempi suoi; la qual sentenza, degna di tanto huomo, egli proua, e conferma con ragioni efficaci e con piu argomenti, talche noi ci rallegriamo d'hauer trouato sì gran protettore, e d'hauer apparecchiata la difesa, e gia scritta l'apologia, se lasceremo di scriuer le cose de' nostri tempi, accioche niuno cio importunamente o violentemente da noi richiegga. Ma torniamo a Leone oratore d'Euarico.

25 Annoueralo Sidonio fra i famosi scrittori di quell'età, e testifica, che fu piu eccellente degli altri nelle poesie [b]: ma non è rimasa memoria alcuna del suo alto ingegno, che l'accennata risposta, da lui fatta a nome del Re Euarico a S. Epifanio vescouo di Pauia.

[b] Sidon. l. 9. epist. 3.

## DI CHRISTO
Anno 475.

Coss. Zenone Aug. II.

Di Simplicio PP. Anno 8. | Di Zenone 2. e Augustolo Impp.

1. 2 IN Roma non si creò nè anche questo anno il consolo per cagione de' tumulti, e delle riuolture dell'imperio occidentale: peroche Oreste, creato da Nepote Imperadore duce poco tempo dauanti della militia, conuertitosi in nimico, andò coll'esercito da Roma in Ancona, e quiui fermatosi alquanto fece salutare Imperadore Momilio Augustolo suo figliuolo: il che come intese Nepote, si fuggì in Dalmatia, doue Glicerio era gia stato ordinato vescouo. Tutto cio Giordano secondo Cassiodoro. Quanto al nome Augustolo; non su questo, sì come alcuni ingannandosi auuisarono, il suo nome proprio, ma Augusto, come questa medaglia dimostra euidentemente.

Apud Lazium in Regali numism.

Per dispregio adunque egli fu chiamato Augustolo; conciosia massimamente cosache il raddoppiamento insino all'hora inusitato, Augusto Augusto, noioso paresse. E così secondo l'vsitato detto: *Omne quod oritur occidit*; il Romano imperio cominciato in Augusto, ha fine e manca in Augusto: ma Ottauiano quegli si nominò, e questi Momilio: il qual nome nella presente medaglia è stato consumato dalla ruggine.

3 Ma quelli, che teneuano la parte di Nepote, per vendicare il tradimento d'Oreste, niente curando la rouina d'Italia, si diliberarono d'introdurre in essa i barbari, detti Eruli, che poco lontani stauano, ed eransi messi in acconcio con vn formidabile esercito: e così mandarono vna legatione a Odoacre, che di e notte mai ad altro non ripensaua, che a recare a sua soggettione l'Italia, la qual egli vedeua non volere piu il dominio degl'Imperadori. Ma prima che si narri la sua venuta, vdiamo cio, che di lui conta Eugipio nella vita di S. Seuerino.

4 ec. Andando (dice) alcuni barbari in Italia, furono al santo huomo per hauere la sua benedittione: e fra loro ci venne Odoacre, che regnò poscia in Italia, giouane all'hora vilissimamente vestito, e alto di statura; il quale mentreche si chinò per non toccare colla testa il tetto della bassa cella, intese dall'huomo di Dio di douer'essere molto glorioso; e accomiatandosi egli S. Seuerino sì gli disse: *Tu va in Italia di vilissime pelli vestito: ma per dare tosto piu cose a molti*. E' preuide, che Odoacre era gia stato apparecchiato da Dio per nuouo flagello. Or che cosa facesse questo Re entrato in Italia, caldeggiandolo i partigiani di Nepote, lo possiamo comprendere per quello, che della funesta strage di Pauia scriue Ennodio diacono, il quale, accennando le crudeltà vsateui da que' fierissimi barbari, dice del grande incendio queste parole: *O dolor! Vtraque ecclesiæ flammis hostibus concremantur: tota ciuitas quasi vnus rogus effulgurat*.

8 Furono anche per questo moto non poco dibattute le città delle Gallie soggette all'imperio di Roma, dominando in quelle prouincie i Goti, i Borgognoni, i Franchi, e' Romani, li quali vi riteneuano alcuna parte, non coll'armi, nè per propria industria, ma per l'emulatione nata infra i Re barbari, concitando l'inuidia e l'odio degli altri, e mouendo contro a se l'armi loro, chi per diuenire piu potente tentato hauesse d'vsurpare alcuna cosa dell'imperio. Così andarono le cose, mentreche vi furono Imperadori; ma venuti essi meno, lo stato medesimamente andò mancando.

9. ec. E'hora luogo di ragionare di quello, che accadde alla città Aruernese, dou'era vescouo, come di sopra è detto, Sidonio Apollinare. Mettendosi Euarico Re de' Goti in concio per assalirla (impresa da lui altre volte, ancorche con molto suo danno, tentata) il santo prelato priuo dell'aiuto humano hebbe ricorso a quello dell'orationi, colle quali fece resistenza a' barbari, quantunque i popoli fussero stretti molto, sì per l'armi nimiche, e sì etiandio per la grandissima carestia, che di quel tempo fu nelle Gallie. E Sidonio con questa cagione introdusse nella sua chiesa l'vso delle rogationi, le quali S. Mamerco vescouo Vienese (com'afferma Sidonio stesso scriuendogli [a]) hauea gia felicemente, e con prospero auuenimento rimesso nella sua, quando la città di Vienna spauentata fu con terremoti, con fuochi, e con altri celesti prodigi; laddoue si soleuano prima fare di rado, e con molta tiepidezza. Di quelle introdotte dal prefato S. Mamerco dice così Sidonio: *In esse si digiuna, s'ora, si salmeggia, e piagnesi*.

[a] Lib. 3. epist. 4.

17 Nè solamente gli Aruernensi e' Galli, ma tutta la Chiesa cattolica ancora riceuette tantosto questo sacro vso delle rogationi, sì come fede ne fa S. Auito medesimamente vescouo Viennese [b]; il qual sedette dopo Esichio successore di Mamerco. La detta prima solenne instituitione, fatta da S. Mamerco, fu nel tempo pasquale: ma perche non si mescolassero coll'allegrezza della resurrettione i lutti e l'afflittione de' digiuni, furono presi i tre giorni, che precedono alla festa dell'ascensione, come dichiara S. Auito stesso [c]. Oltre a cio il concilio Aurelianese celebrato in quel secolo fece intorno alle rogationi questo decreto [D].

18. ec. *Rogationes, idest litanias ante ascensionem Domini placuit celebrari: ita vt præmissum triduanum ieiunium in Dominicæ ascensionis solemnitate soluatur. Per quod triduum serui & ancillæ ab omni opere relaxentur, quo magis plebs vniuersa conueniat. Quo triduo omnes abstineant, & quadragesimalibus cibis vtantur*. Veggasi cio, che si è in tal materia detto nelle note aggiunte al martirologio Romano. Quello adunque, che si costumò di fare ab antico nella

[b] Homil. in Rogat. extat in biblioth. patr. inter Alcimo Auitiso. pera.
[c] Eadem hom. quæ etiam extat apud Gregor. Turon. l. 2. c. 34.
[D] Concil. Aurelian. c. 29.

nella Chiesa, essendosi assai dismesso, S. Mamerco con maggior osseruanza rinouellò, e accrebbelo, e si riceuette anche nell'altre chiese.

22. ec. E certo che il popolo Aruernese insieme col suo sacerdote sollecito della cura della sua gregge fusse esaudito da Dio, lo dichiarò il succedimento, non hauendo mai potuto i nimici prender la città, ancorche finalmente tra l'inique conditioni della pace vna fusse l'arrendimento di essa. Quanto allo stato di tutta la chiesa Gallicana; auuegnache per mancamento d'autori, o piu tosto per la perdita degli scritti, sieno rimase le cose oscure, pertuttociò sappiamo, che furono per la tirannia di tre generationi di barbari del continuo afflitte. Ma perche ne Borgognoni, ne' Franchi dauano alla pietà molestia alcuna, poteuano parere piu tollerabili; la doue incomportabil'era il giogo d'Eurico Re de' Goti, persecutore della religion cattolica: imperciochè il perfido barbaro, si come raccontano Sidonio [A] e Gregorio Turonese [B], non meno cercaua di dilatare l'heresia Arriana, che'l suo regno. Diche morendo i vescoui cattolici, egli non lasciaua, che'n lor luoghi si ordinassero altri; imprigionaua i cherici, molti sacerdoti mandaua in esilio, e molti altri metteua alle spade e a morte; come similmente faceua a quando a quando d'altri, che non voleuano fare la sua volontà: e ancora fece turare colle spine i sacri tempij.

A Lib. 7. epist. 6.
B Lib. 2. c. 25.

30. ec. A tali, e tante calamità della chiesa Gallicana s'aggiunse vna gran carestia, della quale fa mentione Gelasio Papa [C], ma piu lungamente Sidonio [D], mentreche loda la somma liberalità verso i poueri di S. Patiente vescouo Lugdunese. E diuero prouedimento grande di Dio fu, che tra tanti flagelli fiorissero a quella stagione nella Gallia huomini di mirabil santità, e fra gli altri il mentouato S. Patiente, idea de' perfettissimi sacerdoti, al quale concedette Iddio, c'hauesse il cuore del Re de' Borgognoni, che all'hora signoreggiaua i Lugdunesi; si che tanto egli quanto la Reina sua moglie sommamente venerauano il santo sacerdote. Le limosine grandi fatte in quel bisogno da S. Patiente, il quale mandò copiosamente grano nell'altre città, e prouincie, le racconta con molta marauiglia Sidonio in vna lettera, che gli scrisse [E].

C In Andromicum.
D Lib. 6. epist. 12.
E Lib. 6. epist. 12.

34 Ancora è altamente lodata nella carestia stessa la liberalità d'Eddicio huomo chiarissimo, figliuolo, come dicemmo, d'Auito Imperadore e cognato di Sidonio Apollinare. Conta S. Gregorio Turonese [F], ch'egli mandò per le città vicine i suoi seruidori con caualli e carri, acciochè raunassero e conducessero, come fecero, a lui gli affamati, li quali tutti egli alimentò (erano piu di quattromila) ne' suoi palagi finche durò la sterilità: dopo la quale li fece ricondurre alle case loro; e poiche quelli partiti furono, venne dal cielo vna voce, che gli disse: *Eddici, Eddici, quia fecisti rem hanc, tibi & semini tuo panis non deerit in sempiternum, eo quod obedieris verbis meis, & famem meam refectionem pauperum satiaueris.*

F Lib. 2. c. 4.

35 Simigliantemente fu grande e crudel fame tra' Retij, e Norici, e gli altri popoli boreali a quelli vicini. Ma come di tanto pericolo li campasse S. Seuerino, confortando il popolo a pagare a' poueri l'intermesse decime, lo narra Eugipio suo discepolo nella vita di lui [G].

G Cap. 17. 18.

36 In questo mezo lo stato delle cose della chiesa orientale miserabile era; percioche Timoteo spietato e sacrilego parricida, e occupatore della sede Alessandrina (del quale addietro si ragionò) liberato da' suoi Eutichiani dall'esilio, tornando con maggior furore in Alessandria, scacciò della sede l'altro Timoteo vescouo cattolico, dalquale trasse con minacce di morte la nominatione di Dioscoro. E così occupò la chiesa Alessandrina, e sedè nel sacratissimo trono di S. Marco quell'abbomineuol'idolo, che di gran lunga passaua di deformità e laidezza tutti i mostri gia venerati dall'Egitto. E parendo a lui l'Egitto troppo angusto alla sua impietade, egli prese partito d'andar a Costantinopoli, sapendo d'hauerui il fauore de' conti Eutichiani, e dell'Imperadore.

37 Egli adunque nauigò questo anno a Costantinopoli, ed entrouui con pompa trionfale, incontrato dagli Eutichiani a guisa di confessore stato in esilio per la fede (di cio e' tollemente si gloriaua) e come protettore della Christiana religione. E così gli heretici si diceuano a grandi grida le parole di Dauid, che a Christo signor nostro entrante in Gerusalem cantarono i fanciulli Hebrei [A]: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Con tali cantici vi fu accolto il nefando heretico e parricida tinto del sangue del santo vescouo Proterio, co' quali non fu honorato nè anche il grande Atanasio, poiche hebbe dirizzato tanti trofei per tante e sì gloriose vittorie, che hebbe degl'Imperadori heretici.

A Matth. 20.

38 Cagionarono queste cose vna gran macchia in Zenone, in su gli occhi del quale si faceuano: talche, quantunque egli volesse esser detto cattolico, e disiderasse d'essere adornato di questo titolo, mostrò, ch'e' si teneua occultamente con gli Eutichiani: e secondo questo egli, com'vdiste, s'era messo a proteggere Pietro Fullone. Per vaghezza nondimeno di dominare egli non iscoperse l'interna perfidia, percioche quasi tutti i sudditi suoi eran cattolici. Nè lasciamo d'aggiugnere, come alla venuta di Timoteo molti Eutichiani, stati infino a quel punto tra' cattolici e sotto tal nome nascosi, vnitisi senza indugio col pessimo heretico si manifestarono quali nel vero erano, come afferma Simplicio Papa nelle sue lettere scritte a' preti Costantinopolitani.

39. 40 Rilucette all'hora la somma costanza de' cherici e de' monaci nel far resistenza a Timoteo: imperoche, cercando egli co' suoi d'occupare qualche basilica, furon da loro nell'istesso momento tutte riserrate. E vedendosi egli da quelli schiuso, raccoglieua le persone della sua setta a far le sacrileghe adunanze nelle case priuate: il che sopramodo spiacendo a' preti e agli archimandriti dimoranti in Costantinopoli, per rimediare a tanti mali, presero partito di mandare vna legatione al Romano Pontefice, il quale sapeuano esser sopra tutte le chiese; com'haueuan gia fatto quando nacquero l'heresie Nestoriana ed Eutichiana. Mandarongli adunque vno chiamato per nome Epifanio con lettere, colle quali l'auuisarono degli enormi eccessi del perfido Timoteo: ma egli per piu impedimenti, nel camino occorsigli, peruenne a Roma solamente alla fine di questo anno. Recò grande ammiratione al santo Padre il silentio d'Acacio, che pur per la cura pastorale, c'haueua, si doueua far sentire, benche s'auuedesse, ch'egli taceua per porger piacere a Zenone, come sua Santità scrisse a' preti e agli archimandriti, rispondendo loro.

41 E qui è da osseruare, come la diuina vendetta non lasciò impuniti questi mali, ma concitò contra Zenone il suo emulo, e contra la volpe mandò vn basilisco, il quale lo priuò dell'imperio, come vedremo l'anno vegnente. In questo mezo Zenone fece vna lodeuole constitutione [B], ordinando che tutti i prefetti e' giudici, finito l'vfficio loro, douessero fermarsi nel luogo, doue l'haueano esercitato, quaranta dì, per rendere ad ognuno di se ragione.

B L. 1. C. 51. omnes iudices.

42 Ma per tornare a Simplicio Papa; egli fece diuieto [C] a Gaudentio vescouo della chiesa Aufiniese, che non piu ordinasse alcuno, in pena dell'illecite ordinationi da lui fatte, e delegò tale autorità al vescouo piu vicino. E conciofosacosache Gaudentio medesimo malamente diuidesse l'entrate ecclesiastiche, al tutto gli proibì l'amministratione di esse, comandando che secondo il consueto vso della chiesa si compartissero l'oblationi in maniera, che a lui tocasse vna sola portione, vn'altra al clero, e due si spendessero nella fabbrica del sacro tempio, e per vso de' pellegrini e de' poueri. Non si troua quasi niuna altra legge ecclesiastica piu replicata e piu raccomandata di questa, come si vedrà; e meno, per l'auaritia degli huomini, osseruata, e custodita.

C Simplic. epist. 2.

43 L'anno stesso passò di questa fragil vita Gerasimo solitario di gran nome, sì come afferma Cirillo [D], il quale narra le sue eccellenti attioni.

D In vita S. Euthym. die 20. ian. apud Sur.

## DI CHRISTO
Anno 476.

Coss. Basilisco, e Armato.

DI SIMPLICIO PP. Anno 9.

DI ZENONE IMP. 3. e ODOACRE RE 1.

1 I Consoli di questo anno, cioè Basilisco e Armato, furono amendue creati nell'oriente, non hauendone fatto alcuno l'imperio occidentale, che staua per finire; quando, sì come dice Cassiodoro [A], furono sotto Odoacre estinti Oreste e Paolo fratelli. Eransi costoro ribellati da Nepote Augusto, e haueano dato l'imperio ad Augustolo [B], che'l Re barbaro relegò in Lucullano castello vicino a Napoli. E così mancò affatto l'imperio occidentale. Or dominando, dopo l'vccisione degli auuersari liberamento in Italia Odoacre, egli vsò tanta felicità modestamente: imperoche s'astenne (dice Cassiodoro [C]) dalla porpora, e dagli altri vestimenti reali, e dal nome d'Imperadore. Egli regnò tredici anni compinri, e toccò il quartodecimo, secondoche gli hauea predetto S. Seuerino, come testifica Eugipio [D].

A In chron.
B Marcell. in chron.
C In chron.
D Eugip. in vita S. Seuerini.

2 Il qual'aggiugne, che Odoacre recandosi a memoria, che'l santo huomo gli hauea gia predetto con ispirito profetico, che stato sarebbe Re d'Italia, gli scrisse vna lettera familiare, pregandolo che gli douesse chiedere tutto cio, c'hauesse voluto; e che S. Seuerino ordinò, che tratto fusse d'esilio Ambrogio. Noi portiamo opinione, che questi sia quell'Ambrogio, che con grande animo e valore liberò l'anno seguente l'isola della Brettagna da' Barbari. Ancora è cosa di memoria degna, che Odoacre, tuttoche Arriano fusse, pure niente turbò le cose sacre, e concedè molte gratie a'vescoui cattolici, sì come ne rende testimonianza Ennodio [E], affermando che S. Epifanio vescouo impetrò da lui, che rimettesse a' suoi cittadini il tributo di cinque anni, da Oreste tirannescamente messo.

E In vita S. Epiphan. episcop. Ticinensis.

3. 4 Ecco come questo barbaro fu mandato da Dio per rileuare i poueri oppressi per gl'intollerabili tributi, essendo questi que'tempi, che Salniano vescouo Massiliense nuouo Geremia di quel secolo, pianse: dicendo, che'l vendicatore Iddio chiamò, per cagione del duro e insoportabile dominio de'Romani, dall'estreme parti settentrionali gli Eruli, poco conosciuri da' maggiori: dell'habitatione de'quali, e del color della faccia cantò Sidonio [F].

F Lib. 8. epist. 9.

*His glaucis Erulus genis vagatur*
*Imos Oceani colens recessus*
*Algoso prope concolor profundo.*

D'Odoacre Re certa cosa è, che postoche egli, sì come colui, ch'era Arriano, non si potesse paragonare nella fede co'tiranni Romani, che si leuauano sopra la republica, tuttauia nella clemenza, e in altre virtù, e'di gran lunga gli auanzò.

5 Quanto grande fusse lo sterminio de' popoli fatto da'barbari questo anno nell'Emilia, nella Toscana, e nell'altre vicine prouincie, le quali furono da essi nel primo impeto abbattute, lo dice Gelasio Papa [G] con queste parole: *Quid Tuscia, quid Aemilia, caeteraque prouinciae, in quibus hominum pene nullus existit, vt bellica necessitate consumerentur?*

G In Andromach.

6 Questo era il funesto stato delle cose politiche: ma era degno di maggior pianto quello della religione in questi tempi, ne' quali tutta la Christianità staua sotto il dominio di principi heretici, non essendoci alcuna prouincia, quantoche picciola, in mano d'alcun Re cattolico. Imperoche l'Italia era occupata da Odoacre Arriano: le Gallie da'Borgognoni e da'Goti parimente Arriani, e anche da'Franchi gentili. Le Spagne per simil modo patiuano la signoria de' Goti medesimamente heretici Arriani; l'Africa sosteneua il crudel tiranno Genserico, ch'era della setta stessa, e per ampiarla perseguitaua spietatamente i cattolici: e tutto l'imperio orientale era in mano di Zenone empio heretico Eutichiano.

7. ec. Ma che? rimane piu ferma della terra e del cielo la promessa diuina fatta da Christo, che non preualeranno mai contro alla Chiesa le porte infernali [A]. E quanto piu spauenteuole fu lo stato del tempo presente, con tanto maggior sollicitudine pastorale attese S. Simplicio Papa a metter riparo a'mali, che soprastauano: laonde intendendo dalla predetta legatione, mandatagli da Costantinopoli, i disordini grandi da noi narrati l'anno precedente, scrisse in prima a'dieci di gennaio vna lettera [B] a Zenone Imp. dissimulando con molta prudenza, e non attribuendo a lui la colpa, per indurlo piu aguolmente a prendere la difesa della fede cattolica: e sì il confortò a scacciar di nuouo l'empio Timoteo, e rimettere la chiesa Alessandrina nella prima libertà e quiete.

A Matth. 16.
B Epist. 3. to. 1. epistolar. Roman. Pontif.

17. ec. Ancora egli scrisse ad Acacio [C] vescouo di Costantinopoli, e mandarogli la lettera scritta da S. Leone Papa a Leone Augusto predecessore del regnante Imperadore, accioche con fargliele vedere impedisse, che gli heretici no'l facessero al tutto preuaricare, e anche molto il prega, che si voglia opporre con ogni sforzo a Timoteo, il qual chiedeua all'Imperadore vn concilio generale; imperoche tali sinodi non mai erano stati fatti, che nascendo alcuna nuoua heresia, ouero essendoci alcuna ambiguità nell'intelligenza de' dogmi.

C Epist. 5.

22 Similmente rispose il santo Padre a'preti e agli archimandriti di Costantinopoli [D], che gli haueano mandata la predetta legatione, lodando il loro zelo della fede Christiana, e le fatiche da essi per cio imprese e sostenute; e biasimando il silenrio d'Acacio, il quale per lusingare l'Imperadore, e andargli al verso, non hauea scritto niente a Roma. Ma come si poteua sperare, che si richiamasse colui, che entrando il lupo nella sua gregge non hauea data nè anche vna voce? Diche molto bene a lui s'affà quel prouerbio: *In pralio cerui, in pace leones*; imperciochè egli in pericolo sì grande di tutta la Chiesa si tace; ed essendosi poscia colle fatiche del sommo Pontefice racquistata la pace, gonfio di superbia manda a guisa di leone ruggiti contro a lui. Pure non si puo negare, ch'egli con forte animo non s'opponesse, come si vedrà, a Basilisco Imp.

D Epist. 4.

23 In questo interuallo non dispregiò Iddio le voci de'cattolici, a lui ricorsi in tanta afflittione: per la qual cosa egli mandò contra Zenone Basilisco tiranno a Costantinopoli, doue quegli hauea introdotto contra Christo Timoteo carnefice, come breuemento narra Marcellino [E], così dicendo: *Zenone Imperadore ingannato per l'insidie di Verina sua suocera, e di Basilisco fratello di lei si tornò fuggiasco in Isauria insieme con Arianna sua moglie: e Basilisco tiranno occupò il regno.* Alle quali parole di Marcellino Teodoro lettore [F] aggiugne queste altre: *Basilisco è dichiarato Imperadore in Campo, ed egli crea Cesare Marco suo figliuolo, e Augusta Zenonide sua moglie.*

E In chron.
F Collect. l. 1.

24 Or trouandosi Zenone in tanta stretta, se ne andò a Daniello Stilita: nè Iddio hebbe a schifo tale humiliatione, e porse conforto a chi chiese aiuto al suo seruo: il quale, sì come contano gli atti suoi [G], gli predisse, che douea esser scacciato dall'imperio, e condursi a sì malo stato, che per mancanza di cibi haurebbe mangiato dell'herba, e richiamato poscia da quelli, che l'odianano, si ripiglierebbe l'imperio, nel quale ancora finalmenre morrebbe. Auuennero tali cose tutte, secondoche l'huomo di Dio predisse, imperoche fuggendo Zenone, e cercandolo Basilisco per vcciderlo, egli tornò in Isauria suo paterno suolo, e non conosciuto da' paesani, dimorò in luoghi diserti, e mancandogli tal'hora il pane, gli conuenne mangiar dell'herba per sostenere sua calamitosa vita. E così colui, c'hauea richiamato dall'esilio l'escrabile heretico, fu costretto per giusto giudicio di Dio a viuere esiliato a guisa di Nabucodonosor fra le bestie, finche purgasse la commessa colpa; cercandolo in tanto Basilisco con ogni diligentia. E poi rimanendosi il tiranno di perseguitarlo, egli si scoperse, e cominciò a raunare genti d'arme, sì che stette in quella maniera sbandito e priuo dell'imperio vn'anno, e sei o vero otto mesi, come scriue Procopio [H].

G Apud metaphr. die 11. decemb.
H De bello Vandal. l. 1.

25. 26 Ma Basilisco non fu punto migliore di Zenone,

none, anzi di gran lunga peggiore: imperoche quantunque e' fusse in prima empio, innalzato all'imperio diuenne subito, a instigatione massimamente di Zenonide sua moglie, publico persecutore della Chiesa [a]. Il che intendendo il maluagissimo Timoteo, ritornò con vna gran comitiua d'heretici Eutichiani a Costantinopoli, per viepiu concitarlo contra i fedeli; dal quale ancora ottenne, che gli fusse aperto il sacro tempio de' cattolici. Ma mentreche egli v'era con pompa grande condotto, cadde dall'asino, che caualcaua, e ruppesi vna gamba, e sì costretto fu, mal suo grado, a tornare in dietro [b].

[a] Theodor. coll. l. 1.
[b] Id. ibid.

27 In questo stante Basilisco infellonisce e mal tratta i cattolici, c'haueano fatto resistenza a Timoteo, e fa abbruciare, oltre a gli altri, Platone eunuco, e cameriere, di cui fa Suida mentione: i cui genitori impetrarono poscia da Zenone, che fusse honorato con vna statua, chi hauea con sì glorioso trionfo terminata la vita.

28. ec. Scriue Liberato diacono [c], che Basilisco richiamò tutti gli heretici gia diposti, e che li pose nelle chiese de' vescoui cattolici, ed Euagrio [d] recita vna constitutione del tiranno medesimo promulgata contra il concilio Calcedonese a persuasione del perfidissimo Timoteo, volendo che fusse enciclica; e coll'autorità di Zaccaria rettorico aggiugne, che la sottoscrissero Timoteo medesimo e Pietro Fullone, occupatori delle sedi Alessandrina e Antiochena, Anastasio Gerosolimitano successor di Giouenale, e assai altri: annullando l'epistola di S. Leone Papa, e'l detto concilio Calcedonese.

[c] Breui. c. 18.
[d] Lib. 3. c. 4.

41. ec. Ma è manifesta calunnia di Zaccaria il dire, che Anastasio vescouo di Gerusalem cio facesse, essendo certo per la testimonianza di Cirillo in Eutimio [e], lui essere stato difenditore del sacrosanto concilio, e lodatissimo prelato, contro al quale gli Eutichiani violentemente collocarono nella sua sede Gerontio monaco gonfaloniere della perfidia. Quanto a Zaccaria rettorico; egli ancora fu Eutichiano, e imperò è bisogno con gran cautela leggere quel che scrisse, dicendo egli molte menzogne a confermare la sua setta.

[e] Apud Metaphr. die 20. ian. Sur. ea die.

46. 47. Ma che fa Iddio tra sì fortunose tempeste? Egli dispone, che Acacio vescouo Costantinopolitano, dianzi da Simplicio Papa con lettere destato e ammonito, s'opponesse a Basilisco tiranno: e conoscendo egli la debolezza delle proprie forze, cercò contra la potenza nimica, ch'era grandissima, l'aiuto celeste per opera de' serui di Dio, chiamando a Costantinopoli vescoui santissimi, e sì ancora monaci, che stauano nel diserto nascosi, li quali per li mirabili miracoli fatti da loro si doueano riuerire e temere anche dagli auuersari: e tra essi inuitò Acacio il gran solitario Daniello Stilita [f], accioche andasse a difendere e sostentare la cadente chiesa orientale. Ma vdiamo gl'atti di lui, ne' quali il tutto si narra con somma lealtà.

[f] Acta Daniel. apud Sur. die 1. dec. tom. 6.

48 *Basilisco prende gli scettri, e mettisi di subito a fibilare horribilmente contro alla Chiesa, e bestemmiare Christo, dicendo alcune cose false intorno alla carne presa dal medesimo Signore: e vuole dare iniquamente la morte ad Acacio, il quale teneua all'hora la sede pontificale, e difendendo la verità, resisteua con gran feruore di spirito, e con gran libertà di dire alla tempesta delle peruerse opinioni di lui: ma essendosi raunati molti sì di quelli, che fanno vita solitario, e sì degli altri, che viuono insieme, e concorrendo tutta la gregge, saluò il pastore, che staua a pericolo di perire. Presesi anche per partito di chiamare in aiuto il grande Daniello, al quale Acacio significò la rabbia dell'Imperadore.*

49 *Il quale sì come colui, ch'era molto saputo per mal fare, cio inteso, scrisse similmente a Daniello, che Acacio era stato cagione del tumulto, e soggiunse: Costui commuoue la città contra di me, e peruerte i soldati, nè si rimane di biasimarmi, e di villaneggiarmi; e innumerabili cose fa contra me. Perche e' conuiene, che tu aiuti colle tue orationi anzi l'Imperadore, che il vescouo. Ma Daniello non pure oltraggiò chi oltraggiaua e dispettaua l'humanità presa da Dio: ma grandissime minacce ancora gli fece, e parlogli profeticamente in questa guisa: Iddio distruggerà il tuo regno; e altre cose aggiunse, che'l messo non hebbe ardire di riferirle all'Imperadore: ma pregò il gran Daniello, che le volesse inframettere nella lettero scritta all'Imperadore, e suggellarla: e così con essa se partì.*

50 *Intanto Acacio, raunati quasi tutti i vescoui principali, li manda a Daniello, confortandolo a dare il suo aiuto a difesa di Christo, dicendo esser riserbato alla sola lingua di lui il combattere l'enorme bestemmia, e imprender la guerra per la Chiesa. Li quali iti a esso, gli fecero asentire tutte queste cose. Ma perche era al santo huomo cosa molto graue e malageuole lo scendere dalla colonna, e refiutaua di cio fare, che fa il patriarca per indurnelo? Manda di nuouo i vescoui, ordinando loro, che si rappresentassero dauanti allo Stilita mesti, e che con parole, e sembianti pietosi e compassioneuoli, e con molte lagrime si studiassero di piegarlo, dicendo: Tu imita il primo maestro: imperoche bella cosa è l'imitar Christo nelle cose, che si deono fare per Christo. Egli ancora scese dal cielo a procurare la salute degli huomini. Dunque che inconueniente fia, se tu similmente scenderai per breue spatio dalla colonna, e camperai la Chiesa dal pericolo, in che ella è venuta, per la qual egli sparse il proprio sangue? Auuisati, che la Chiesa stessa stij dauanti a te, e stendendo verso te le mani, ti chiegga aiuto.* E poco appresso.

51 *Così fecero i vescoui: e'l santo huomo in prima hebbe grandemente per male, che tali cose si facessero, e ne fu dolente oltre modo, ma dipoi vedendo, che' vescoui viepiu perseuerauano nella domanda, e che con voce miserabile affettuose lagrime versauano, quell'anima misericordiosa tratta in contrarij pensieri non sapeua che si fare. Imperoche quando egli guardaua i sacerdoti e le lagrime loro, si sentiua tutto commuouere: ma quando riuolgeua lo sguardo alla colonna, e consideraua le fatiche da se durateui, e ripensaua alla sua amatissima quiete, era inflessibile. Contendendo adunque insieme in questa guisa i pensieri suoi, e stando pendenti, per così dire, tra il sì, e'l no, egli hebbe ricorso all'oratione, e incontanente ode in esso vna voce venuta dal cielo, la quale gli comanda, che scenda giu per ritornare poscia alla colonna. E così riceuendolo i vescoui con grande allegrezza, il condussero ad Acacio, il quale non si puo dire quanto contento ne fusse, e con quanto honore l'accogliesse.*

52 *E certo il soldato di Christo mise in volta l'auuersario, quantoche non gli si rappresentasse dauanti: ma e' vsò le parole in luogo di dardi, di lontano lanciati, sì come hauea fatto ancora colla lettera, che auanti gli hauea mandato, chiamandolo nuouo Diocletiano: espauentatelo co' supplicij sì del presente, e sì etiandio del futuro secolo, l'indusse a guisa d'vn vile e reo schiauo, a prender la fuga. Imperciocche quegli impaurito per le minacce, hauendo risposto: Ecco, ch'io ti concedo la città e tutti quelli, che in essa sono; sotto spetie d'andare a diporto, vscì de' confini di quella. Ma, non contento di cio l'huomo fortissimo, si mise a perseguitarlo come vn soldato ch'hauesse gettato via lo scudo, e studiauasi d'arriuarlo, per riprenderlo e combatter con lui a corpo a corpo. Tennegli adunque dietro. Ma vedi il suo gran zelo. Egli, non potendo camminare co' propri piedi, indeboliti pe'l suo modo austero di viuere, prese in prestanza gli altrui piedi, e sì era portato da altri.* E piu inanzi.

53 *Nel cammino, accostandoglisi vn lebbroso, mandò fuori la voce mandata gia dall'altro lebbroso a Christo, se non che quegli chiamaua e pregaua il Figliuolo, e questo il seruo di Dio, per esser mondato. E Daniello: Perche, disse, lasciato colui, che ti puo curare, se' tu venuto a vn'huomo sottoposto a simiglianti mali, richiedendo quelle cose, che superano le sue forze? Ma se tu credi, che non pur egli, ma i suoi ministri ancora ti possano sanare, sarai (secondo che hai creduto) curato per noi ancora. E perseuerando il lebbroso con molta fede e instantia a raccomandarsi, e a pregare, il gran Daniello hebbe insieme gran misericordia e ammiratione, venendogli compassione del colui male, e ammirando il feruore della sua fede: e riuolto a quelli, che'l seguitauano, li confortò ad alzar le mani al cielo, e aplacare Iddio con lagrime. Dipoi essendosi il lebbroso lauato per suo ordine coll'acqua del vicino mare, tutti quelli, ch'eran presenti, lo videro con indicibil marauiglia e allegrezza loro risanato perfettamente.* E piu inanzi.

54 *E perche maggiore fusse il numero de' testimonij di questa cosa miracolosa, se ne vengono al grandissimo tempio di Dio, e pongonui del pergamo il curato lebbroso, facendo come Zaccheo [a]: imperoche la fede, che lui mosse a salire nel sicomoro, mosse*

[a] Luc. 19.

*altresì quelli a mettere il detto huomo risanato in luogo alto*. Il che fu quasi come drizzare contra gli Eutichiani ( de' quali gran numero hauea in Costantinopoli ) trofei della vittoria hauutasi dell'abbatuta perfidia, mentre veniua a esser dichiarato euidentemente, che Dio staua per li cattolici, essendosi mostrato da esso tal miracolo per vn di loro. Ma a queste cose se ne aggiunsero dell'altre molto maggiori a vie piu conuincere gli heretici: *Chi*, soggiugne l'autore, *narrerà le cose fatte pe'l gran Daniello? Concorre a lui quasi tutta la città: i malati per riceuere la sanità, hauendo vicino l'esempio del mondato lebbroso, e' sani per veder quelli, ch'eran curati, e per non esser priuati del bello spettacolo de' miracoli.*

55 *Come il gran Daniello peruenne con sì pomposa e grande comitiua al luogo, nel qual era l'Imperabore, cioè presso a' palagi di Settimo, vno di natione Goto, vedendolo dalla finestra così portato, e facendosi di lui scherno: Ecco, disse, vn nuouo consolo. E di presente fu apparecchiata la meritata pena al maluagio beffatore: il quale cadde subitamente morto. Il che vedendo i soldati della guardia, e temendo non auuenisse ad alcuno d'essi, o all'Imperadore il simigliante, di dolore ed'ira pieni, non lasciauano che'l santo huomo entrasse nella reggia: e sforzandosi quelli, ch'erano con esso lui, d'entrare, gran disturbo v'hauea: quando confortando esso i suoi a scuoter la poluere da' piedi, seconda l'ammonimento euangelico* [A]*, e facendo cio egli medesimo, tornò in dietro: ma nè anche all'hora vacuo, perciocche molti soldati, postoche l'hauessero veduto per brieue spatio, ammirando l'habito, e' costumi suoi, il seguitarono presentemente.* E così l'huomo di Dio se ne andò a Costantinopoli.

[A Matth. 10.]

56 *Ma Basilisco, riuerendo la virtù di lui, e temendo d'incorrere in qualche gran male pe'l dispregio fattogli, il mandò senza niun'indugio pregando, che gli piacesse di tornare: ma S. Daniello niente piegandosi per questo, rispose, che'l maluagio principe, prouocando colla sua perfidia l'ira diuina, sarebbe stato punito, e in brieue perderebbe l'imperio; e così egli andò innanzi. Nè s'ha da trapassare ciò, che auuenne, come fu rapportata a Basilisco la risposta di S. Daniello: imperoche in quello stante cadde la torre del palagio, tanto che parue, Iddio volesse per le cose inanimate ammaestrare quell'arrogante, e insolente huomo.*

57 Quindi si narrano nella leggenda del santo Stilita alcuni de' molti miracoli da Dio per lui mostrati nel ritorno a Costantinopoli, cio fu il liberare due giouanetti spiritati, e risanare la figliuola d'vna buona donna, simigliante nella fede alla Cananea euangelica: e soggiugnesi questo.

58 *Poiche egli fu stato nel tempio maggiore insieme col patriarca, il quale lo riceuè con grande allegrezza e honore, qui ancora fa de' miracoli, e certo nuoui agli altri, ma a lui soliti. Vn serpente, venuto non so donde, s'era rauuolto a' piedi del gran Daniello; spettacolo per certo terribile: ed essendo accorsi per difenderlo quelli, ch'erano presenti, egli come timidi li ripigliaua, e con mirabil'ardire e franchezza: Vattene, disse al serpente, e torna ne' tuoi nascondimenti e nelle tue spelonche sotterranee. Il quale come se non potesse contradire, di subito salito nella parete, crepò nel cospetto di tutti.* Ma che significa prodigio così improuiso in luogo non facilmente accessibile a' serpenti per la frequenza degli habitatori? Volle Iddio per questi segni, come simbolici, dimostrare, che s'era hauuta la vittoria dell'antico serpente, ingannatore del genere humano. Segue a dire l'autore della leggenda.

59 *Sapute queste cose del gran Daniello l'illustrissima Rais, donna di feruente fede, e di somma pietà, accorrendo a lui e bagnando a simiglianza della Maddalena colle lagrime i suoi piedi, lo pregò, che le volesse ottenere da Dio vn figliuolo. E hauendo ella così prostrata veduto la pianta del piede staccata dal tendone, e ammirando con grande stupore tanta sofferenza, e mandando voci simili a quelle della Cananea, gli porse vna cordella, e pregollo, che gli piacesse d'auuolgerlasi intorno a' piedi, e poi renderla a lei: Questa, disse, è la somma della mia petitione. Egli in prima rifiutaua di far cio: ma poi mosso per le lagrime di essa, e oltre a cio piegato per le parole del vescouo e degli altri, non pure fece il colei piacere, ma le significò ancora, ch'ella haurebbe partorito vn figliuolo, e disséle: O donna tu gli porrai nome Zenone. Così egli. Ne io piu dirò, perciocche è manifesto e chiaro, che'l tutto in tal guisa appunto succeddette. E certo egli non predisse mai cosa alcuna, la quale non seguisse.*

60 *Perciò ancora temendo l'Imperadore il santo huomo, ne volendogli ripugnare, cercò di pigliarlo co' suoi artificij, e con lusinghe: ne potendolo indurre con preghiere, che per molti gli porse, a venir da lui, egli stesso il va a trouare, e con modo supplicheuole l'adora, e presolo per li piedi, si mette a domandar misericordia e perdonanza. Ma Daniello ( che era piu perspicace di lui in vedere le cose ) in quella duramente il riprese. Dipoi egli apre cio, che a molti era nascoso, dicendo: Quell'humiltà e quella contritione è vna simulatione artificiosa, che con vna densa pelle ricuopre la sua maluagità e la fierezza sua: ma voi tosto vedrete la prouidenza di Dio, che tutto vede, e quella forte mano, la quale abbatte ancora i superbi. E così hauendo il santo huomo fatto tanti miracoli, messo in volta e sconfitto il nimico di Dio, e stabilite bene le cose della Chiesa, e predette ancora piu cose future, torna alla colonna, e imprende con grande e forte animo li combattimenti e le fatiche.* E cio detto sia di S. Daniello. Di questa historia fa altresì mentione Niceforo [A]: aggiugnendo, che Basilisco per tema, che' Costantinopolitani non si leuassero a romore, ritornò senza dimoro nella reggia, e ordinò al senato, che non desse noia ad Acacio vescouo, peroche il popolo era presto e apparecchiato a diuampare la città.

[A Lib. 16. c. 6.]

61 L'istesse cose di Daniello e di Acacio narra Teodoro lettore [B]; dicendo ancora, che similmente Olimpio monaco riprese con libertà grande Basilisco Imperadore, per odio di cui è certo, che fu messo fuoco nella città: del quale incendimento fauellando Cedreno afferma, che arse vna parte, e la piu bella di Costantinopoli, e con essa la biblioteca, nella quale hauea cento ventimila libri, e tra quelli era ancora l'intestino d'vn dragone, lungo cento venti piedi, e in esso erano stati scritti a lettere d'oro i poemi d'Homero, cioè l'Iliade, e l'Odissea con l'historia degli heroi.

[B Collect. lib. 1.]

62. ec. Nè contento Acacio di cio, proccaciando il bene di tutte le chiese dell'oriente, fece ( dice Euagrio [C] ) che Basilisco annullasse la predetta lettera circolare, da lui publicata contro al concilio Calcedonese, scriuendone vn'altra [D] enciclica, colla quale ancora approuò il concilio stesso. E tutte queste cose si fecero da Acacio per riguardo delle lettere di Simplicio Papa, come dimostra quella, che Gelasio similmente Papa scrisse [E] a' vescoui della Dardania. Del medesimo imperiale editto dice Teodoro lettore: *Basilisco, intesa la mossa di Zenone nell'Isauria, ito in chiesa con Zenonide sua moglie si scusa ad Acacio, al clero, e a' monaci, restituisce a quella sede i diritti suoi, e annulla con vn nuouo editto le cose fatte in prima.*

[C Lib. 3. c. 7.]
[D Eam recitas idem Euagrius.]
[E Epist. 11. 10. 1. epistolar. Romanor. Pontif.]

65. ec. Vedesi qui quanta incostanza cagioni ne' principi la vaghezza di dominare: imperciocche colui, che ne' tempi di Leone Augusto tenne nel suo cuore l'heresia Eutichiana, e diuenuto Imperadore la confermò, e publicolla con vna constitutione, in picciola hora appresso, come vide essergli si per cio opposti il senato e'l popolo, e sopra tutti gli altri Acacio vescouo Costantinopolitano, e come senti dire, Zenone suo emulo esser vscito de' nascondimenti, e hauer raunato vn'esercito, egli per ischifare la ruina, che gli soprasta, muta tantosto a guisa di Proteo forma, e apparendo improuisamente cattolico, come Saul tra' profeti, promulga in fauore della vera fede editti, e annulla le leggi gia fatte contra di essa.

68 Ardeua in tal guisa l'oriente; quando i due rabini per nome chiamati Asse e Hammai principali tra' Giudei compilarono il Talmud Babilonico pieno di bestemmie. Fu questa la terza compilatione; delche ampiamente tratta Sisto [F]. Ma riuolgiamo horamai gli occhi all'occidente.

[F Lib. 2.]

69 Questo anno Genserico Re de' Vandali nell'Africa finì i giorni suoi, posciache hebbe regnato trentasette anni, come dice Vittore [G], cioè da che preso Cartagine. Costui è predicato pe'l piu felice di tutti i Re; peroche a null'altro fu giamai conceduto di vincere le due piu potenti città del mondo, quali erano

[G De persecut. Vandal. l. 1.]

Roma

Roma e Cartagine. Donde si puo ritrarre, in quanto poco pregio Iddio habbia i regni del mondo e la gloria della presente vita, de' quali egli arricchì questo crudelissimo barbaro perfido Arriano, sempre nimico di Dio stesso, e tutto tinto del sangue de' martiri.

70 *Succedettegli nel regno*, dice Vittore [a], *Himerico suo figliuolo maggiore, il quale da principio si mostrò assai benigno, massimamente circa la nostra religione: e per parere buono d'animo, egli fece diligentemente cercare gli heretici Manichei, de' quali molti n'abbruciò, e piu altri mandò oltre mare, e dispersegli per vari luoghi: e trovolli quasi tutti, e specialmente i preti e' diaconi, esser della sua religione, cioè Arriani. Di che maggiormente vergognandosi, viepiu di sdegno contra di essi s'accese, e ne fu trovato vno nomato Clementiano, monaco loro, il quale hauea scritto nel fianco queste parole: Manichaeus discipulus Christi Iesu.*

a De per. sec. Vuandal. l. 2.

## DI CHRISTO
Anno 477.

DI SIMPLICIO PP. Anno 10. — DI BASILISCO IMP. 2. e ODOACRE RE 2.

1. 2 QVesto anno non hebbe consoli; onde si notò così: *Dopo il consolato di Basilisco e d'Armato*. Nel qual'anno Basilisco, che per la sua intollerabile auaritia era in odio di tutti tanto cortigiani quanto soldati, fu assalito da Zenone, poiche hebbe tenuto l'imperio vn'anno, e mezo, come di sopra è detto, posto che Procopio gli attribuisca [b] vn'anno, e otto mesi di regno, e Cirillo [c] similmente venti mesi. Ora standosi amendue gli eserciti a fronte, auuenne che'l detto Armato console dell'anno precedente, che Basilisco hauea fatto duce dell'esercito, e mandato contra il nimico, si diede con tutti i soldati a Zenone. Il che non prima intese il tiranno in Costantinopoli, che rifuggì in chiesa: ma Acacio vescouo per la gran perfidia di lui, quindi, ne'l trasse, e diedelo nelle mani di Zenone: il quale mandandolo colla mogliee co' figliuoli di verno a Cappadocia, ordinò che fussero lasciati morire di freddo e di fame. E così essi abbracciandosi insieme e piagnendo dopo brieue spatio miseramente perirono. Tutto questo narra Procopio [D]. Aggiugne Suida, che a buona equità si morì di fame colui, che per la insatiabile sua auaritia costrinse anche i vescoui e le chiese a pagargli molta somma di denari, e con durissime imposte afflisse i popoli.

b De bello Vandal. 1.
c In vita S. Sabae.
D Loc. cit.

3 Ancora narra Procopio la morte d'Armato parente di Basilisco, ch'era di molta autorità appresso lui e appo Zenonide Augusta, colla quale (dice) egli hauea hauuta compagnia men che honesta, e vccisselo d'ordine di Zenone certo huomo chiamato per nome Onoulo, il quale, venuto di fresco da' barbari poueramente ad amese, era stato fatto dal detto Armato in prima conte, e poi prefetto dell'Illirico. E rallegraronsi i cittadini per l'vccisione del disauuenturato Armato: percioche essendosi gia alcuni Traci commossi sotto Leone a cittadinesca battaglia, egli hauea fatto tagliare loro le mani.

4 Auuennero tutte le predette cose, intercedendo appresso Dio per Zenone la santa protomartire Tecla, la quale gli apparue in visione. Di che egli fabbricò poi a Seleucia d'Isauria vn nobile e ampissimo tempio, come racconta Euagrio [E]: il quale intorno alla morte di Basilisco è tutto diuerso dagli altri scrittori, dicendo che fu colla mogliee co' figliuoli insieme messo al taglio delle spade.

E Lib. 3. c. 8.

5 Volle poi Zenone mostrare d'essersi per li precedenti trauagli alquanto riconosciuto de' propri falli; impercioche non piu tosto egli tornò a Costantinopoli, che rammentatosi della profetia del santissimo Daniello, il quale gli hauea predetto, come douea esser cacciato dell'imperio, e ch'indi a poco l'hauerebbe racquistato, l'andò insieme colla moglie a trouare, molte gratie rendendogli di sì gran beneficio, ch'egli da Dio per l'orationi di lui riceuuto hauea [F].

F Alla Daniel c. 47. Sur. die 11. decemb.

6. ec. Simigliantemente e' diede quell'eccellente mostra di pietà, scriuendo vna lettera a Simplicio Papa, a testimoniare con essa l'integrità della sua fede, come si scorge chiaro dalla risposta del santo Pontefice [A]; colla quale si rallegrò con esso lui, che hauesse ricuperato l'imperio, gli raccomandò la difesa del concilio Calcedonese, e pregollo, che douesse liberar la chiesa Alessandrina dal maluagio heretico e rapace lupo, che l'hauea tirannescamente occupata, e restituirla al suo legittimo pastore; e così anche scacciare dell'altre chiese i vescoui heretici, li quali se l'erano vsurpate.

A Simplic. ep. 7. to. 1. epistolar. Decretal.

11. 12 Recò Zenone il tutto a effetto secondo il volere del santo Padre. E certo, ch'egli scacciasse primieramente i vescoui heretici, da Basilisco posti in varie chiese, sì come Pietro Fullone da Antiochia, Paolo da Efeso, e altri da altri luoghi, lo dice Euagrio [B]: aggiugnendo che' vescoui Asiani, li quali haueano codardamente sottoscritto la lettera di Basilisco addietro mentouata, chiesero per dono di tanto eccesso, porgendo ad Acacio vescouo di Costantinopoli i libelli della penitenza, e affermando con saramento di non hauer eio fatto di voglia, ma per timore, e colle sole parole; la doue erano stati nel vero ed erano professori del concilio Calcedonese.

B Lib. 3. c. 8. 9.

13 Ch'essi desero il libello supplicheuole ad Acacio, e non lo mandassero all'vsato modo al Papa, la cagione fu, peroche Simplicio, essendosi quegli beo portato contra Basilisco, l'hauea fatto suo vicario, sì come fede ne fa sua Santità nelle lettere [C], che poi scrisse a Gelasio Papa [D].

C De his infra.
D Ep. 11. to. 1. epistolar. Decretal.

14 Ma fra cose sì liete vn nuouo accidente turbò tutti forte, cioè vn'horribile e lungo terremoto, venuto a' venticinque di settembre nella città di Costantinopoli, il quale vi abbattè di molte chiese, di piu case, e d'assai altre fabbriche, con grande vccisione d'huomini, di donne, e di fanciulli, come racconta Cedreno [E]. Con che (se lecito è di congetturare) parue, che la terra gridasse colle sue voci *Pax, pax, & non erit pax*; e che preuntiasse mali grandi, mentre che l'Imperadore, il quale s'era per vn poco posto la maschera di cattolico, gettatala prestamente via, si manifestò per quel perfido, che di vero era. Ma di queste cose a suo luogo si dourà dire.

E Anno 4. Zenonis Imp.

15. ec. Intanto e da vedere cio, che auuenne dell'esecrabile Timoteo cagione di tutti i mali, e occupatore della sede Alessandrina. Auuisando egli, che Zenone fusse venuto alla fede cattolica, presa a simiglianza di Giuda traditore disperatione, con veleno si tolse la vita, sì come afferma Liberato diacono [F] scrittore di que' tempi: il qual aggiugne ancora, che' seguaci del dispe-rato heretico soleuan dire, ch'egli hauea preueduto il giorno della sua morte. *E di certo ben la sapeua*, dice l'autore, *chi per darlasi apparecchiaua il veleno*. Per questo maluagissimo Timoteo si chiamarono gli heretici Timoteani, contra de' quali e contra l'altre heresie del medesimo tempo scrisse ammaestreuolmente Samuel Soriano prete della chiesa d'Edessa [G].

F Breuic. c. 16. to. 2. concilior.
G Gennad. de scriptorib. ecclesiast. c. 81.

20 Chi sustituiti fussero ne' luoghi de' vescoui discacciati, lo narra Euagrio: dicendo che nel trono Antiocheno fu posto Stefano, di cui si trattera piu innanzi, e che in Alessandria, dopo la morte di Timoteo, occupò quella sede col fauore de gli heretici Pietro cognominato Mogo; ma che Zenone scacciandouelo, secondo l'ordine hauuto da S. Simplicio Papa, vi ripose l'altro Timoteo legittimo vescouo, succeduto a S. Proterio.

21. 22 E qui non è da tacere, che Anastasio vescono di Gerusalem passò della presente vita questo anno medesimo [H] ventesimonono della sua sede, e fuui ordinato Martirio, santissimo monaco di natione Cappadoce, secondo che S. Eutimio molto auanti hauea predetto. Il qual Martirio si mise subito a procurare di toglier via ogni discordia, che s'auuide esser nel popolo, e massimamente fra' monaci per cagione dell'heresie seminateui dal pessimo Teodosio, di cui dicemmo addietro; e prese molta speranza di poter cio ageuolmente perdurre a effetto, percioche vedeua i nuoui segni, che daua Zenone di tornare la scaduta fede nel primo stato.

H Cyrill. in vita S. Eutimij apud Sur. 20. ianuarij.

23. ec. Diliberò adunque di mandare al principe stesso vna legatione, la qual fece Fido diacono stato discepolo di S. Eutimio, e per santità riguardeuole. Ma, mentreche egli nauigaua, auuenne che ruppe

di notte tempo la naue, e fece naufragio; nel quale apparendogli S. Eutimio gia morto, e da loi inuocato, il liberò dall'estremo pericolo colle consuete sue parole: *Non dubitare*, e'soggiunse: *Io sono Eutimio seruo di Dio. Sappi, non essergli a grado questo tuo viaggio, sì come quello, che non recherà giouamento alcuno alla madre delle chiese. E imperò conuiene, che tu torni a chi t'ha mandato; e che per mia parte gli ordini, ch'egli non sia piu sollecito intorno alla disgiuntione degli scismatici, perciochè non molto poi si farà la bramata vnione, durante il suo vesconado, e tutti quelli, che sono in Gerusalem, saranno vna gregge sotto vn solo pastore. Ma ben fa mistiere, che tu venghi alla mia laura, e mandando giuso infino a fondamenti le celle, tu fabbrichi vn monasterio, doue hai edificato il cimitero mio, essendo così il piacer diuino.*

26 *E ponendo con cio S. Eutimio alle sue parole fine, del suo palio vestì Fido stesso: il quale a simiglianza d'Habacuc in vn momento di tempo collocato fu nel lito, e trouossi, non altrimenti, che dal sonno destato si fusse, nella santa città e in casa sua, doue occorse vn altro miracolo: imperochè, hauendo egli posto giu quel sacro palio e preso il suo vestimento consueto, quello come da inuisibil mano rapito suanì.*

27. ec. Queste cose raccontò ordinatamente Fido al patriarca, il quale con molta ammiratione vditele, soggiunse, quanto alla predetta laura, sì come S. Eutimio venuto allo stremo di sua vita hauea cio predetto, e come egli e gli altri n'erano testimonij: nè pure diè licenza a Fido, ch'e' fabbricasse il monastero, ma promise ancora di promuouere a podere tal'opera. Tutto questo piu ampiamente narra Cirillo historico del suo tempo, e di quel paese; contando poscia la bramata concordia, che secondo la predittione di S. Eutimio seguì, com'appresso.

28. 29 Marciano archimandrita, capo degli heretici, conuocati i monaci nel monastero da se fabbricato in Betleem, propose che si gittassero le sorti de' vescoui e de' monaci, e toccando a' monaci, e' perseuerassero nello stato, nel quale si trouauano; ma se a' vescoui, comunicassero con essi. Accettossi di comune assentimento di tutti il proposto partito: e venendo quelle a' vescoui, tutti i religiosi comunicarono da quel giorno innanzi con esso loro, da Gerontio e Romano in fuori, l'vno de' quali era stato superiore de' monasteri di S. Melania quarantacinque anni, e l'altro hauea edificato vn monastero, ma ne erano stati amendue per la loro impietade discacciati.

30. 31 Ma visitiamo le cose occidentali. Ambrogio Aureliano prese nella Brettagna la porpora, sforzandosi di liberare i Brittoni dagli Anglosassoni, che di continuo li molestauano. Haueanli chiamati i Brittoni stessi sotto Marciano Imperadore, mentre che erano combattuti dagli Scoti, e dagli Pitti: ma coloro, diuentati poi d'aiutatori nimici, crudelmente gli affligeuano. Diche Ambrogio prese, come diceuamo, la porpora (ma senza il nome d'Imperadore) acciochè paresse, che fusse rimaso almeno qualche vestigio dell'imperio occidentale, e fu da' tribolati Brittoni riceuuto come mandato da Dio. In che maniera poi egli alla fine hauesse dopo diuerse battaglie piena vittoria degli auuersari, e anche rimettesse la disciplina ecclesiastica in ottimo stato, lo narra Gilda Sapiente [A].

A Gild. de excid. Britan.

## DI CHRISTO
Anno 478.

Coss. Illo.

DI SIMPLICIO PP. Anno 11. — DI ZENONE IMP. 5. e ODOACRE RE 3.

1. ec. L'Occidente non hebbe il suo consolo, perciochè mandandosi scambieuolmente Zenone e Odoacre ambascerie per pacificarsi insieme, Zenone non si volle attribuire diritto alcuno dell'imperio occidentale, nè chiamare l'altro consolo, che si solea creare in Roma; sì come da cio si astenne per simil modo Odoacre, il quale nè anche prese il nome d'Imperadore. Or all'entrata di questo anno furono recate a Simplicio Papa le lettere d'Acacio [B] vescouo di Costantinopoli sopra le cose succedute l'anno precedente nella chiesa d'Alessandria, delle quali sua Santità l'hauea richiesto, scriuendogli che gliele facesse a sapere. Acacio adunque l'auuisò della morte del perfido Timoteo Eluro, del discacciamento di Pietro Mogo, e dell'essere stato rimesso nella sua sede l'altro Timoteo legittimo vescouo; nouelle che molto di consolatione porsero al santissimo Pontefice, il quale staua oltre modo mesto e afflitto pe'l lugubre stato della Chiesa.

B Extat apud epist. Simplicij epist. 10. to. 1. epistolar. decretal.

9 Dopo queste cose il detto Timoteo vescouo Alessandrino tornato nella sede manda (come vsanza era) vna legatione al Papa, la qual fecero Isia vescouo, Nilo prete, e Marturio diacono, e chiedegli primamente perdonanza del fallo, ch'egli cinto d'ogni intorno dalle spade degli Eutichiani, hauea commesso, benche contra voglia, recitando all'altare il nome di Dioscoro; e notificagli ancora, come Pietro Mogo sta occultamente nella città, seducendo molti, e cercando la rouina di quella chiesa: e imperciò con grande instanza il prega, che'l faccia discacciare dall'Imperadore, e relegare in lontano esilio.

10. ec. Come il santo Padre, queste cose intese, scrisse incontanente secondo il consiglio del detto Timoteo due efficaci lettere all'Imperadore, e due altre ad Acacio vescouo Costantinopolitano [A], nelle quali egli fa mentione di molti, che essendo stati peruertiti da' predetti Timoteo Eluro e Pietro Mogo, s'erano riconosciuti dell'errore, e per essere dalla Chiesa ammessi, haueano mandato alla sede Apostolica il libello della penitenza, colla domanda del perdono. Doue si vede la pratica di quel che altroue ancora habbiamo notato, cioè che l'assolutione del peccato dell'heresia si soleua riserbare al sommo Pontefice: e so il darla non era permesso al vescouo Alessandrino, ch'era il primo prelato dopo il Romano, qual sacerdote di sede inferiore haurebbe mai hauuto ardire di cio appropriarsi?

A Simplic. ep. 8. & c. t. 1. epistolar. decretal.

## DI CHRISTO
Anno 479.

Coss. Zenone Aug. III.

DI SIMPLICIO PP. Anno 12. — DI ZENONE IMP. 6. e ODOACRE RE 4.

1. 2 LA chiesa orientale, che dopo il ritorno di Zenone Augusto hauea trouato vn poco di quiete, cominciò a essere di nuouo turbata dagli heretici Eutichiani; imperochè celebrando Stefano vescouo cattolico d'Antiochia nella chiesa maggiore co' suoi i diuini vfficij, entrati dentro gli heretici armati, misero alle spade e a morte i sacerdoti, e preso il santissimo prelato, che essi in maggior'odio haueano, sotto crudelissimi tormenti l'vccisero, e gittarono il suo corpo in fiume, come secondo Giouanni rettorico, scrittore delle cose de' suoi tempi, raccontano Euagrio [B] e Nicefero [C]. Di santo Stefano vescouo e martire, il quale tenne quella sede tre anni, si celebra ogni anno la memoria della Chiesa [D]: e succedettegli vn'altro Stefano.

B Lib. 3. c. 10.
C Lib. 15. c. 28.
D Martyrolog. Roman. 25. aprilis.

3 Autore e instigatore di tanti mali fu Pietro Fullone, detto anche Cnafeo; il quale, essendo stato diposto dal trono Antiocheno, fu imprudentemente lasciato in quella città dimorare: tuttochè se ne richiamasse il sommo Pontefice, e ordinasse, che huomo sì pestilente relegato fusse in qualche luogo molto rimoto. Dimostrò l'esperienza con quanto pericolo si lascino stare fra' cattolici gli heretici. Non lasciò Zenone di punire senza indugio que' perfidi e sacrileghi micidiali, così mandando i soldati suoi a prendere di loro le douute pene.

4. ec. Oltre a cio, perche nell'elettione del nouo vescouo non si rauuiuassero i tumulti, egli fu costretto a comandare, che per conseruatione della pace s'eleggesse il nouello vescouo Antiocheno in Costantinopoli. Ed essendosi eletto Stefano, poco dauanti mentouato, acciochè tutte quelle cose, fatte fuor delle regole ecclesiastiche, fussero ratificate dalla sede Apostolica, Zenone Imperadore ne scrisse di cio a Simplicio Papa; il quale rispondendogli [E], confermò tal'elettione, sì veramente, che per innanzi i vescoui Antiocheni

E Epist. 3. t. 1. epistolar. decretal.

s'ordinaſſero non dal Coſtantinopolitano, come s'era fatto in queſto caſo, così richiedendo la neceſſità preſente, ma in Antiochia da'veſcoui prouinciali, come ne'tempi addietro s'era fatto ſempre. E di queſto egli ne ſcriſſe ſimilmente ad Acacio, che ben ſapeua quanto fuſſe inchineuole a farſi piu grande, e ad aſpirare a'primati. E ancora ſua Santità grandemente raccomandò così a lui, come all'Imperadore cio, che altre volte, ma in vano, hauea ſcritto, cioè che ſi ſcacciaſſero dell'imperio Pietro Fullone e gli altri heretici dalle ſedi epiſcopali: il che laſciando egli di mandare ad effetto, cagione fu dello ſterminio dell'imperio ſteſſo, e della Chriſtiana religione in quelle parti.

14. ec. Queſto anno il gran Lupo veſcouo Trecenſe, ſplendore della chieſa Gallicana, vſcì di queſto mondo per andar'a riceuere da Dio i premi de'ſuoi meriti, hauendo egli ſantamente gouernata la ſua chieſa cinquantadue anni. Di cui ſi legge ne'ſuoi atti, che ſinceri ſono, c'hebbe molti diſcepoli, illuſtri per ſantità e per la gloria de'miracoli, quali furono i tre veſcoui Policronio Virdunenſe, Seuero Treuirenſe, e Albino Catalaunenſe; e che gli ſuccedette Cameliano imitatore delle ſue virtù. Di S. Lupo ſi replica ogni anno da ſanta Chieſa il dì del ſuo natale a'ventinoue di luglio.

## DI CHRISTO
### Anno 480.

Coſſ. Baſilio il giouane.

DI SIMPLICIO PP. Anno 13. — DI ZENONE IMP. 7. e ODOACRE RE 5.

1. ec. HVnerico Re de' Vandali nell'Africa, vinto per li prieghi di Zenone Imperadore e di Placidia vedoua, moglie che fu d'Olibrio, permiſe che nella chieſa di Cartagine vi ſi faceſſe vn veſcouo, eſſendone ella ſtata ſenza per lo ſpatio di ventiquattro anni; che tanti ne erano ſcorſi dalla morte di S. Deogratias inſino al preſente. E così fu a grande allegrezza di tutti eletto S. Eugenio, amato e pregiato molto etiandio da quelli, che erano fuori della Chieſa, per l'alte virtù, che in lui riſplendeuano, e ſingularmente per la miſericordia verſo i poueri, facendo egli limoſine copioſiſſime, quantoche la ſua chieſa, eſſendo ſtata del tutto ſpogliata da' barbari non haueſſe nè anche vn denaio di rendita. Nè appreſſo lui rimaſero giammai denari, ſe non gli erano per auuentura porti di notte; ed egli riſerbaua ſolamente quanto fuſſe baſtato per vn giorno, ſumminiſtrandogli ſubitamente Iddio piu aſſai di quello, che'l ſuo ſeruo daua. Tutto queſto, ma piu ſteſamente, S. Vittore [A] teſtimonio di veduta.

A De perſecut. Vandal. l. 2

6. ec. E' queſto l'anno quartodecimo, nel quale, come ſcriue Gregorio Turoneſe [B], Euarico Re de' Goti fece nella Gallia prefetto di ſette città Vittorio duce, vna delle quali era Chiaramonte, che l'iſteſſo Euarico hebbe in ſuo potere, con occaſione, che facendoſi con lui la pace, tra le conditioni richieſte dal barbaro vna ſi fu, ch'egli doueſſe hauere la città di Chiaramonte da lui lungamente diſiderata, ma non mai preſa. Trouaſi intorno a cio vna gran querela di Sidonio Apollinare, veſcouo di eſſa, il quale ſcriſſe vna lettera tutta bagnata di lagrime al veſcouo di Marſilia [C] vno de'legati, c'haueano con tal conditione acquiſtata la pace agli altri vicini popoli della Gallia.

B Lib. 2. c. 20.

C Lib. 7. epiſt. 7.

10 Ma Sidonio non fece niente, peroche gia s'era preſo e fermato l'accordo: e alla fine fu data la città a'Goti, con queſto patto, che' cittadini poteſſero liberamente andare ouunque haueſſero voluto. Or que' barbari recandoſi a memoria le molte ſtragi, che in diuerſi aſſedi haueano quiui hauute, la vendetta, che' non poteron fare contra gli huomini per le ſtabilite conuentioni, la fecero contra le mura, abbruciando la città. Ne fa di cio indubitata fede il predetto Sidonio nella lettera, che ſcriſſe a Coſtanzo [D], mentreche tratta del ritorno, che fecero i cittadini.

D Lib. 3. epiſt. 20.

11. ec. Imperoche, eſſendoſi ſatiato in tal guiſa il Gotico furore, Euarico per non far perdita di sì gran città, inteſe l'animo a riſtorarla, e mandouui l'anno preſente Vittorio conte e duce, il quale vi fece di molti edificij ſacri, come narra S. Gregorio Turoneſe [A]: dicendo ancora di queſto duce, che ſpregiando di fare oratione al ſepolcro di S. Amabile in Chiaramonte, poiche il cauallo fu di contro, mai no'l potè muouere di luogo, finche ſceſo non hebbe quiui porto ſuo preghiere. E di lui fa altresì honoreuol mentione Sidonio Apollinare [B], trattando della morte e delle laudi di S. Abraam abbate, il cui nome è notato fra quelli degli altri ſanti nel martirologio Romano [C].

A Hiſt. l. 2. c. 20.

B Lib. 7. epiſt. 17.

C Martyr. Rom. die 26. maij.

15. ec. Ma poſtoche Vittorio faceſſe piu volte eccellente moſtra d'huomo molto pio, pertuttociò il fine ſuo fu ſenza gloria: imperoche egli, sì come quegli, che ſeruiua vn Re barbaro e ſpietato, ſi veſtì della colui crudeltà, e vſolla in Eucherio, nobiliſſimo ſenatore d'eccellente religione e virtù [D]; di cui dice Gregorio Turoneſe [E]; c'hauendolo Vittorio a torto accagionato e imprigionato, gli fece vna notte gittare addoſſo vn vecchio muro.

D Sidon. Apollin. l. 3. ep. 8.

E Lib. 2. c. 20.

18 Oltre a cio, come proprio è degli huomini crudeli ſcorrere ſenza freno alla luſſuria (il che ſi vede in Herode, in Nerone, e in piu altri) così egli appunto fece. Perche ſoggiugne di lui Gregorio: *Vittorio, viuendo ſenza continenza nelle delitie del ſenſo, e temendo d'eſſer dagli Aruernenſi vcciſo, ſi fuggì a Roma, doue tentando ſimilmente di compiere le ſue libidinoſe volontà, fu lapidato.* E nel libro de' miracoli [F] ſcriue, che'l diſauuenturato huomo fu morto in Roma da Apollinare nobile Aruerneſe, il quale, relegato perciò a Milano, fu poſcia miracoloſamente diliberato da S. Vittore martire.

F Lib. 1. c. 45.

19. Dou'è degna di conſideratione vna coſa, la quale torna in molta laude della chieſa Aruerneſe, cioè che quel popolo era amadore della virtù della caſtità in tanto, che'l laido prefetto giudicò neceſſaria la fuga per liberarſi dalle mani de'pudichi Aruerneſi, contra di lui tumultuanti. E certo, che fioriſſe nell'età preſente in quella chieſa il culto della virginità, manifeſto lo dimoſtrano gli eſempi meſſi in nota sì da Sidonio [G], e sì ancora da Gregorio Turoneſe [H].

G Sidon. l. 4. epiſt. 21.

H De glor. confeſſ. c. 32.

20 Il quale conta in prima di vn'huomo e d'vna donzella congiunti in matrimonio, che dimorando inſieme, anzi dormendo nel letto ſteſſo, ſi mantennero ſempre puri. E poiche così perſeuerati furono per molti anni, di pari conſentimento l'vno ſi fece cherico, e l'altra preſe l'habito religioſo: ed eſſendo poſcia ella morta, il caſto marito nel ſepellirla, alzate le mani al cielo, diſſe: *Gratie ti rendo, Signore, che sì come tu ti ſe' degnato di raccomandarlami, così io la ti ho renduta pura da ogni piacere.* Al che ella, ſorridendo, ſoggiunſe: *Sta cheto, huomo di Dio, ſta cheto, peroche non è neceſſario, che tu confeſſi il noſtro ſegreto, non domandandolti alcuno.*

21 Nè dopo molto egli ancora a piu felice vita paſsò, e fu collocato nella baſilica medeſima, ma in vn'altra ſepoltura, ciaſcuna delle quali era ſeparata dall'altra con diuerſi muri e vna ſituata a mezo dì, e l'altra a tramontana. Ma la mattina vegnente i ſepolchri ſteſſi furono, come piacque a Dio, trouati vniti inſieme: per la qual coſa ſoggiugne Gregorio, che a tempo ſuo ſi chiamauano i due amanti, e venerauanſi a grande honore.

22. 23 Anche egli narra d'vna ſanta vergine di quella città, per nome chiamara Giorgia, la qual perſeuerantemente inſiſteua ne'digiuni e nell'orationi; e laſciando di queſto mondo l'anguſtie, mentre era portata alla ſepoltura, venne improuiſo vna moltitudine grande di colombe, le quali cominciarono a volare ſopra lei, e ſeguitandola ſuolazzando hor quà hor là, poiche il ſacro corpo in chieſa ripoſto fu, s'andarono a poſare in ſul tetto di eſſa, e come fu ſepolto, volarono al cielo. Di Giorgia vergine ſi fa la commemoratione a' quindici di febraio [I].

I Martyrolog. Roman. ead. die.

DI CHRISTO
Anno 481.

Coss. Placido.

DI SIMPLICIO PP. Anno 14. DI ZENONE IMP. 8. e ODOACRE RE 6.

1. 2. Essendo la città di Costantinopoli con tutto l'imperio orientale in grandissimo pericolo, Iddio con vn repentino accidente la liberò; imperciòche, hauendo Teodorico Goto Scita mosso guerra a Zenone, e dato gia il guasto a molti luoghi, nè essendo egli discosto da Costantinopoli piu che quattro miglia, scoperse vna congiura fattagli contro da' suoi, onde fu costretto a partirsi, e dapoi a pochi di venne alla sua fine, si come narrano Euagrio [a] e Marcellino [b].

a Lib. 3. c. 25.
b In chron.

3 Ancora questo anno, quinto del regno d'Hunerico Re de' Vandali, due anni anzi che si facesse la crudel persecutione alla chiesa Africana, Iddio la significò (sì come vedemmo che per simil modo auuenne a tempo di S. Cipriano) con piu segni e visioni messe in nota da Vittore nell'infrascritto modo. Certo huomo vide la chiesa di Fausto splendidamente addobbata, e mirabilmente illuminata per la gran quantità de'ceri, e delle lampane: ma, mentreche egli di cio assai godeua, fu improuiso estinto ogni splendore, e quel luogo tenebroso e puzzolente diuenne, e tutta la beata turba, ch'era dentro, fu condotta fuori da alcuni Etiopi: *Questa visione*, soggiugne Vittore, *e'raccontò, presenti noi, a S. Eugenio*.

4 Ancora certo prete vide la chiesa stessa di Fausto in prima piena di popoli innumerabili, e poco poi vuota di quelli, e ripiena di porci e di capre. Vn altro vide vn'aia con vna massa grande oltre modo di formento da spagliarsi: e mentre se ne daua marauiglia, ecco che, venendo repentemente vn tempestoso turbo, diede segno del suo auuenimento per la gran poluere, che vi si leuò: per l'impeto del quale tutta quella paglia volò via, rimanendo i grani. Dopo queste cose se ne venne vno d'alta statura, c'haueа la faccia rilucente, e l'habito splendido, e luminoso, e missesi a purgare il grano, e a gittar via il voto e cattiuo, e seguitando egli di cio fare molto tempo, ridusse quella gran massa a vn picciol mucchio.

5 Vn'altro vide vna persona molto grande sopra il monte Ziquense, che gridaua dalla destra e dalla sinistra parte: *Partiteni, partiteni*. Vn'altro, turbandosi l'aria e ruggendo, vide certe nuuole sulfuree, che cominciarono ad auuentar sassi: li quali cadnti in terra viepiu s'accendeuano, e ardeuano con maggior fiamme: ed entrando negl'intimi luoghi delle case, abbruciauano tutti quelli, che trouauano.

6 Oltre a queste cose Paolo venerabile vescouo vide vn'albero co'rami pieni di fiori, il quale arriuaua insino al cielo, e distendeuasi in guisa, che occupaua quasi tutta l'Africa; e godendo tutti della sua grandezza e bellezza; ecco che se ne venne improuisamente vn'asino tanto forzeuole, che buttò a terra con grande impeto, e fracassò il mirabil'albero. Ancora Quintiniano venerabil vescouo si vede sopra vn monte, donde scorgeua vna greggia d'innumerabili sue pecore, e nel mezo di quelle haueа due boglienti pentole, ed erano altresi alcuni vccisori delle dette pecore, li quali poneuano le carni di esse nelle medesime pentole boglienti, e così consumata fu tutta quella gran gregge: *Io stimo*, soggiugne Vittore, *significarsi per le due pentole o le due città Sicca Veneria e Laribusa, nelle quali era stata rainata la prima moltitudine, e onde hebbe cominciamento l'incendio: ouero Hunerico Re e Cyrola suo vescouo. E delle molte visioni all'hora mostrate bastino queste, perche si è hauuto riguardo alla breuità*. Fin qui Vittore [c]. Così adunque si potè dire con Dauid [d]: *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus*.

c De persec. Vandal. l. 2.
d Ps. 59.

7. 8 Ma auuegnache la gran guerra e persecutione s'indugiasse due altri anni, fecersi nondimeno intanto alcuni combattimenti. Scriue Vittore, che, risonando la nominanza della santa vita d'Eugenio vescouo di Cartagine, i vescoui Arriani inuidiosi della sua gloria cominciarono a opporgli false cagioni, e ordinarongli, che non sedesse piu nel suo trono, nè lasciasse predicare, nè entrare in chiesa alcuno, ch'e' vedesse hauere l'habito barbaro. Al che rispose il santo vescouo, la casa di Dio essere a tutti patente, nè conuenire scacciarne alcuno: perche moltissimi de' cattolici Africani vestiuano alla foggia de' Vandali, seruendo in quella reggia.

9 Appresso furono messi alle porte del sacro tempio tormentatori, li quali, vedendo huomini e donne vestiti all'vsanza Vandalica, diuelleuano loro con grandissima violenza e crudeltà i capelli colla pelle del capo, pe'l qual martorio alcuni perdettero gli occhi, e altri la vita: e le donne dopo l'istesso tormento erano, precedendo il banditore, condotte per le piazze, riputando cio elle guadagno grande: e scriue Vittore, di non sapere, che alcun di loro si lasciasse vincere e abbattere da' tormenti.

10 Dapoi ordinò Hunerico, soggiugne l'autore, *che gli huomini della nostra religione, li quali stauano in corte, non riceuessero nè le vittuaglie, nè i consueti stipendi; e per maggiormente affliggerli co'cocenti raggi del sole, e'gli mandò nella campagna Vticense a mietere, doue andarono tutti lieti e contenti. E perche vn di loro haueа la mano arida, la quale per piu anni non l'haueа potuta adoperar'a nulla, ponendosi tutti in oratione, il confessore di Christo la si trouò in vn subito miracolosamente sana*. Così Vittore. Che poi il tiranno non proseguisse la cominciata persecutione, cagion ne fu il timore, ch'egli hebbe de'suoi, contra de' quali volse la spada.

11. ec. Egli adunque, sì come colui ch'ebbro era della cupidigia di dominare, nè altro fine haueа, che stabilire il suo regno, fece (colta falsa cagione) leuar la vita alla moglie di Teodorico suo fratello, donna astuta e pe'l suo consiglio da esso temuta, e al figliuolo maggiore, giouane saggio e auueduto, a cui secondo la dispositione di Genserico si douea principalmente fra'nepoti il regno. Quindi mandò in esilio il detto Teodorico nudo e priuo di tutte le cose, e morto poscia ancora Teodorico stesso, mandò in luogo molto lontano il di lui figliuolo infante rimaso, e due figliuole adulte. Anche egli diè la morte a moltissimi conti, nobili Vandali, ponendo loro diuerse accuse infinte; e fece ardere Giocondo, chiamato patriarca della sua setta, perche era stato molto accetto nella casa di Teodorico: e piu e piu preti, e diaconi, e altri Arriani e' diputò al gouerno delle bestie. Tutto questo scriue Vittore; da cui si raccoglie, che Hunerico vsò per lo spatio di due anni in questa guisa la tirannia contra i suoi.

DI CHRISTO
Anno 482.

DI SIMPLICIO PP. Anno 15. DI ZENONE IMP. 9. e ODOACRE RE 7.

Coss. Seuerino.

1. 2. Morto Stefano vescouo Antiocheno in questo anno terzo della sua sede, fu senza nullo indugio instituito in suo luogo Calendione ottimo cattolico, e'l sinodo quiui raunato mandò senza alcuna dimora Anastasio vescouo al santo Padre, perche ratificasse, come fece [a], tale elettione.

a Simplic. epist. 14.

3. ec. Fu Calendione fatto vescouo non da Acacio Costantinopolitano, com'era stato fatto il suo predecessore, ma contra la volontà di lui; il quale hauendo nell'elettione dell'altro, a se commessa per l'vrgente necessità, della quale poco addietro si disse, gustata la dolcezza del primato, mai non finò di procurarlosi. E imperciò e' fece diporre Calendione stesso con iscandalo grande di tutta la Chiesa, e con male arti, per opera degli heretici calunniatori, mandare in Oasi, esilio sopra tutti gli altri asprissimo; doue il santo confessore di Christo gloriosamente terminò il corso di sua santa vita, ripigliandosi quella sede l'empio Pietro Fullone. Il quale, non piu tosto fu salito nel trono, che promulgò publicamente la sua heresia; di che diremo l'anno seguente la falsa cagione apposta a S. Calendione, per la quale egli patì l'esilio, fu

che

che ne' moti orientali egli seguitasse le parti d'Illo, di Leontino, e di Pamprepe contra Zenone.

8 Di così fatti tumulti, questo lasciò scritto Euagrio [a]: *Marciano figliuolo d'Antemio Imperadore, come tolse per moglie Leontia minor figliuola di Leone, così cercò di prender la tirannia, e fattosi nel palagio vn graue combattimento, furon morti molti di amendue le parti; e Marciano costrinse gli auuersari a voltar le reni, e haurebbe senza niun fallo recato in sua forza il palazzo, se non hauesse perduta l'occasione, dando indugio alla cominciata impresa fino al di seguente, quando egli tradito da' suoi, e lasciato solo, fuggi nel tempio degli Apostoli, e quindi tratto a forza se ne andò a Cesarea di Cappadocia: ma volendosi nascondere fu preso, e mandato dall'Imperadore a Tarso di Cilicia, e rasa la chioma destinato prete. Le quali cose sono elegantemente scritte da Eustatio Soriano.* Così Euagrio. Scriuendole in breue Teodoro Lettore [b] le narra alquanto diuersamente. Soggiugne Euagrio [c] degli altri nimici dell'imperio, e primieramente di Verina Augusta.

a Lib. 3. c. 26.

b Lib. 1. collect. in fin.

c Lib. 3. c. 27.

9 *Leggesi appresso il predetto scrittore, che Zenone pose quasi innumerabili insidie a Verina sua suocera: che dapoi la relegò in esilio nella Cilicia: e che quindi la traspórtò alla rocca detta Papiriana, doue ella si morì. Oltre a ciò narra Eustatio stesso le attioni d'Illo consolare, e dice com'egli insidiato da Zenone fuggi via: e come l'Imperadore mandò la testa a chi egli hauea imposto, che vccidesse Illo, perche non haueua perdotto ciò a effetto e come, perche non si venisse in notitia di ciò, ch'egli hauea tentato di fare, creò il medesimo Illo duce dell'esercito in oriente, doue quegli dimorò, e fece amicitia con Leontio, con Marco, e con Pamprepe.*

10 *Ancora egli narra, che Leontio fu in Tarso della Cilicia chiamato Imperadore, e contra il fratto, che quelli trassero dalla tirannia, conciosiacosa che fusse mandato contra di essi Teodorico duce Goto, grandemente honorato da' Romani.* Fin qui Euagrio; il quale dice, secondo il nominato Eustatio, che furono da Zenone ingiustamente perseguitati, e in certo modo costretti a diuentargli nimici. Queste cose, che nel presente anno hebbero cominciamento, furono recate a fine nel seguente, dopo il quale Teodorico meritò il consolato e vna statua equestre nel foro, come diremo a suo luogo.

11 Volgiamo hora il ragionamento alle cose d'Alessandria. Questo anno [D] venne al punto della morte Timoteo vescouo di quella città, poiche hebbe seduto (ancorche non continuamente, perochè ne fu piu volte discacciato) ventitre anni. Nel cui luogo i vescoui Egitij, perciò raunatisi insieme, elessero d'vn'animo e d'vna volontà Giouanni similmente cattolico. Ma s'oppose Zenone a sommossa d'Acacio, sotto colore, ch'hauesse prima giurato di mai non accettare quel vescouado, e (che assai peggio fu) ripose in quella sede Pietro Mogo perfidissimo heretico, il quale prima n'era stato scacciato.

D Simplic. ep. 14. & Liberat. diac. Breui. c. 16.

12. ec. Fecesi con tal cagione patente l'hipocrisia di Zenone e d'Acacio (il quale guidaua il principe stesso a libito suo) stata grande lunghezza di tempo celata sotto il nome cattolico; imperoche doue prima s'erano amendue mostrati contrari agli heretici, hora cacciando d'Antiochia e d'Alessandria i vescoui cattolici, pongono ne' luoghi loro nefandissimi heretici. Or saputo S. Simplicio per la legatione mandatagli dal sinodo d'Alessandria (il quale gli chiese, che volesse confermare l'elettione di Giouanni) ciò, che s'era fatto in quella chiesa così tirannicamente, scrisse di presente, cioè a' quindici di luglio ad Acacio [E], agramente riprendendolo, che essendo stato creato da esso vicario della sede Apostolica, non gli hauesse fatto a saper niente; e confortollo a procurare presso all'Imperadore, che l'empio Pietro costretto fusse a lasciar la sede Alessandrina.

E Epist. 17 to. 1. epistolar. decretal.

15. ec. Scorgesi da tal lettera l'antico vso, secondo il quale non era stabile nè ferma l'elettione de' vescoui Alessandrini e Antiocheni, se non la confermaua prima il Romano Pontefice: per la qual cosa gli eletti e' sinodi, ch'eleggeuano, solean tosto, dopo la creatione, com'habbiamo souente veduto, mandare al Pontefice stesso vna legatione insieme colla professione della fede, affine ch'egli raffermasse quel che essi fatto haueano. E anzi che i nouelli patriarchi ciò facessero, gli altri vescoui non comunicauano con essi loro.

19. ec. Ma Acacio riceuuta questa lettera di Simplicio Papa, non gli riscrisse, si come colui, il quale s'adoperaua appo l'Imperadore, che fussero sustituiti ne' luoghi de' cattolici, e promossi a' vescouadi gli heretici: perche il santo Padre dopo quattro mesi, cioè a' sei di nouembre, gliene scrisse vn'altra, studiandosi di sommuouerlo contra gli empi: ma in vano tornarono le fatiche apostoliche, percioche quegli già s'era ribellato dalla Chiesa, e militaua nel campo degli auuersari.

23. ec. Prese Acacio sdegno con Giouanni creato vescouo d'Alessandria, perche non hauea curato, come racconta Liberato diacono [A], di mandargli lettere sinodali sopra la sua elettione: imperoche, essendo egli amico d'Illo consolare, e imaginando che fusse in Costantinopoli, ne scrisse a lui, mandandogli le lettere del sinodo, e insieme scrisse al principe, come egli hauea commesso tal negotio a Illo, il quale gli hauerebbe fatta manifesta ogni cosa. Ma contrò, che Illo fu mandato all'hora dall'Imperadore ad Antiochia contra Leontio tiranno, e quegli che tecana le lettere, non trouandolo in Costantinopoli, non le diede nè all'Imperadore, nè ad Acacio; il quale, vdendo l'ordinatione di Giouanni, nè vedendo alcuna epistola sinodale, cominciò a menar trattati contro a lui, e per fare vna sua vendetta priuata, non temè d'essere la rouina della chiesa orientale. E non pure sospinse Zenone a diporre di propria autorità i vescoui legitimi, e mettere ne' luoghi loro heretici condennati, e priuati dal sommo Pontefice; ma ancora a fare vn decreto [B] sopra la fede e a scomunicare i vescoui, e tutti gli altri, che non l'hauessero voluto riceuere. E comeche Zenone mostrasse in tal decreto, che vnitiuo e'chiamò, d'anatematizzare Nestorio ed Eutiche; pertuttociò egli rifiutò e sbandì il concilio Calcedonese. Di tutti questi lagrimeuoli eccessi cagione ne fu l'ambitione dell'infelice Acacio. Quanto a Zenone; dalle cose, che precedettero all'imperio suo, e da quelle, che auuennero dapoi, si ritrae, lui essere stato sempre heretico, e hauer presa quando scopertamente, e quando di furto la difesa de' nimici della cattolica fede.

A Breuic. c. 7.

B Apud Euagr. l. 3 c. 14.

34 Sottoscrisse prontamente tal decreto il maluagissimo Pietro Mogo, come dice Euagrio [C], il qual Mogo ancora profanò il sepolcro di Timoteo vescouo cattolico dianzi morto, e rimouendo il suo corpo, piu tosto il gittò via, che'l trasportasse in altro luogo, si come dimostrano le lettere di Felice Papa scritte ad Acacio.

C Lib. 3. c. 13.

35. 36 Ma risurgendo i tumulti contra l'Imperadore, peroche i cattolici non poteuano sofferire, ch'egli hauesse col suo decreto tacitamente annullato il concilio Calcedonese, egli, nouello Proteo, cambiò forma, vestendosi di fuori della pietà per ricoprire con essa la perfidia, da lui tenuta dentro nascosa, diuisandosi essergli necessaria tal arte per regnare. Egli adunque per non esser gridato heretico, sembiante fa d'essere protettore del prenominato concilio, e persegnita Giouanni Talaida vescouo Alessandrino sotto titolo, che non riceuesse il sinodo medesimo colui, che nel vero era di esso ardente difenditore. E così il fece discacciare [D], e por come cattolico in suo luogo Pietro Mogo manifesto heretico, e auuersario del detto concilio.

D Liberat. diac. c. 18.

37. ec. E per vero dire pare, ch'essi s'accordassero a negar di fatto il sinodo Calcedonese, e a mostrare con parole di professarlo, il che similmente richiedeuano senza piu dagli heretici l'Imperadore, e Acacio vescouo Costantinopolitano. Diche il frodolente Pietro Mogo condennaua, per far contenti gli heretici, il sacrosanto concilio, e per acquistarsi la beniuolenza de' cattolici l'approuaua, e si scrisse ad Acacio [E] vescouo di Costantinopoli, e a S. Simplicio Papa [F] d'essere professore del sinodo Calcedonese.

E Apud Euagr. l 3. c 15.

F Liberat. diac. in Breui. c. 18.

42. 43 Ma l'huomo astuto compreso fu nella sua astutia: peroche mentreche vsò tal'arte a ingannare i cattolici, e trarli nell'heresia, perdè molti e molti de' suoi, li quali, come racconta Leontio [G], perche egli hauea con iscrit-

G De sect. act. 4.

ta

ta approuato il detto concilio, il lasciarono, e chiamaronsi Acefali, cioè senza capo, si come quelli, che separatisi dal patriarca loro tra se comunicauano: e tuttoche l'empio Pietro, per racquistarlisi, anatematizzasse publicamente il concilio, e nientemeno non si vollero piu a lui accostarli. Le cose, che appresso seguirono, si diranno l'anno seguente. Veggiamo hora l'attioni, che in questo fece il sommo Pontefice.

44 Egli riprese con vna sua lettera Giouanni vescono di Rauenna per la violenza, c'hauea vsata con Gregorio prete, promouendolo al sacerdotio non per honorarlo, ma per priuarlo del luogo, che prima hauea; e minacciollo di leuargli i priuilegi conceduti a quella chiesa dalla sede Apostolica, cioè l'essere sopra i vescoui dell'Emilia, s'egli gli hauesse da indi innanzi abusati; peroche: *Priuilegium*, dice, *meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate*. E accioche Gregorio non fusse piu da lui molestato, gli diede il gouerno della chiesa di Modona, e volle, che gli fusse assegnata, finche viuena, vna possessione appartenente alla chiesa di Rauenna, la quale rendeua trenta soldi.

45. 46 Trouasi ancora vna lettera scritta dal santo Padre [a] a Zenone vescouo di Siuiglia, colla quale il fece suo vicario in tutte le chiese di Spagna. Così anche hauea fatto (che di sopra si disse) con Acacio vescouo di Costantinopoli, e'l simigliante s'ha da credere, ch'egli facesse nell'altre prouincie.

[a] Simplic. epist. 1.

47. cc. Questo anno si celebrò il concilio Turonese, al quale soprastette S. Perpetuo, di nobilissimo e ricchissimo senatore creato vescouo di quella sedo: nel qual concilio furon fatti tredici canoni intorno alla disciplina ecclesiastica. Leggesi che fu celebrato a'quattordici di nouembre, essendosi raunati i vescoui alla sacra festa del riceuimento di S. Martino vescouo, la quale noi crediamo essere l'istessa, che la traslatione, cioè quando il suo venerando corpo fu riceuuto in vna basilica piu ampia fatta dal predetto S. Perpetuo [b], alla qual solennità furono inuitati i vescoui, che interuennero a tal sinodo.

[b] Gregor. Turonen. l. 2. c. 14.

53 Nel qual'anno ancora se ne andò felicemente a Dio S. Seuerino Apostolo de' Norici e d'altre nationi vicine, del quale s'è di sopra ad hora ad hora ragionato: la cui vita lasciò scritta a'posteri con ogni sincerità il sopradetto Eugipio abbate suo discepolo.

54 Ma veggiamo le cose, che precedettero al suo benauuenturato transito, contate dal medesimo autore in questa maniera: *Batau si chiama vn luogo situato tra i due fiumi Reno e Danubio, doue il B. Seuerino hauea fatto, si come egli vso era, vna picciola habitatione per alcuni pochi monaci; peroche v'andaua souente a prieghi di que' cittadini, massimamente per cagione dell'assidue correre degli Alemanni, il cui Re, chiamato Gibuldo: in reuerenza e amor grande l'hauea: e anche si drizzò vna volta bramosamente verso lui per vederlo. Al quale vscito incontro il santo huomo, accioche egli non fusse graue colla sua venuta a quella città, con tanta costanza gli parlò, che Gibuldo cominciò a forte tremare in presenza di lui, e dipartendosi disse a'caualieri suoi di non essere stato mai in battaglia, ne in altra spauenteuole stretta da tanto terrore compreso, e dibattuto.*

55 *Hauendo poi egli significato al seruo di Dio, che comandasse cio, che volesse, Seuerino, il quale oltre modo pietoso era, lo pregò, che douesse tener'in freno la sua gente, sì che non piu guastasse l'imperio Romano, e che in piacer gli fusse di dilibrare gratiosamente quelli, li quali erano da lui tenuti in seruitù: e Gibuldo propose di mandare alcuno de'suoi a compiere con sollecito studio il volere di lui. E di subito Amantio diacono tenne dietro al Re: ma per molti dì, ch'egli stette alle porte del palagio, mai la sua venuta non gli fu fatta a sapere. Perciò adunque e'riuolse i passi, e si tornaua carico di malinconia, senza hauer compimento dato alla cosa, per la quale era stato mandato, quando gli apparue vno in sembiante di S. Seuerino, e terribilmente minacciandolo, gli comandò, che gli tenesse dietro: e seguendolo egli non men pauido che frettoloso peruenne alla porta del Re, e'l conducitore di subito disparue.*

56 *Ed ecco che vn ministro reale dimanda il diacono donde venga, e che aspetti. Ed egli brieuemente gli narra la cosa: e porte al Re le lettere, e riceuutene alcune da lui, torna addietro, menando seco da settanta schiaui con promessa del Re medesimo, che posciache egli si fusse per quella prouincia diligentemente aggirato, hauerebbe rimandati tutti gli altri schiaui, e che vi si fussero trouati. Per la qual cosa, stimo poi il santo prete Lucillo, ricondusse dalla seruitù gran quantità d'huomini miserabili.* Fin qui Eugipio delle cose di S. Seuerino con gli Alemanni: li quali ricominciando la guerra co' Romani, ch'erano in minor numero senza comparatione, furono da essi vinti per l'orationi di S. Seuerino.

57 E qui non lasciamo di dire, come si legge dell'istesso Re negli atti di S. Lupo vescouo Trecense [a], ch'egli alla semplice vista delle lettere scrittegli dal santo prelato, tornò per suo amore nella libertà e nello stato primiero i Brionesi menati gia in seruitù dalla crudeltà degli Alemanni.

[a] Apud Sur. to. 4. die 29. iul.

58 Aggiugne Eugipio [b], che S. Seuerino, hauuta da Dio riuelatione della propria morte, ammonì animosamente Feba Re de'Rugi, e Gisa sua moglie crudelissima donna, iti a lui, e confortogli a rimanersi d'oppressare i poueri, ed e contrario a darsi all'opere buone, se non che Iddio gli hauerebbe priuati del regno. E così egli a guisa di Geremia [c], a cui disse il Signore: *Constitui te super Reges, & Principes*; spauentò souente colle riprensioni sue i Re barbari, e costrinsegli a mandare ad essecutione quel ch'egli comandaua, venendo grandi tempeste dal cielo sopra i disubbidienti. E per lasciar da parte gli altri, questi medesimi, non facendo cio che'l santo vecchio ingiunse loro, furono dopo cinque anni presi e condotti schiaui in Italia da Odoacre Re, si come a suo tempo vdirete.

[b] Hierem. 1.

[c] Exod. 1.

50. cc. In tanto S. Seuerino non si rimanoua di parlare co'suoi della sua vicina morte, e predisse loro, che come gl'Israeliti furon tratti d'Egitto, così tutto il popolo di quel paese sarebbe liberato dall'iniquo dominio de'barbari, andando spontaneamente con tutte le lor facoltà sotto i Romani; e impose loro, che douessero all'hora seco recare il suo corpo. *Tornmi a mente*, disse, *il precetto del santo Giosef patriarca, colle cui parole io, quanto che indegno, e così infermo, dico a voi: Visitatione [b] visitabit vos Dominus, tollite ossa mea huc vobiscum; il che non è per giouare a me, ma a voi*.

62 Finalmente poiche hebbe fatto vna affettuosa esortatione a'suoi discepoli, e dato a ciascuno il suo santo bacio, e posciache hebbe preso il sacramento della communione, segnandosi col segno della croce, ch'egli formò colla propria mano, tutto il corpo, come furon recitate le parole del salmo, di suo ordine cantate; *Laudate Dominum in sanctis eius, &c.* e dettosi: *omnis spiritus laudet Dominum*; agli otto di gennaio, giorno quarto della sua infermità, rendè lo spirito a Dio. Tutto questo narra il prenominato Eugipio abbate, aggiugnendo cio, che segue appresso.

63 Federigo fratello di Feba Re de' Rugi (al quale S. Seuerino, visitato da lui non molto auanti il suo dipartimento, disse, che se egli hauesse tentato di far noia e danno al suo monastero, sarebbe stato tantosto punito da Dio in questa e nell'altra vita) intesa la nouella della morte del sāt' huomo, spogliò contra l'impromessa fattagli il monasterio stesso, e anche mandò vn soldato, c'hauea nome Auitiano, a leuare il calice e gli altri vasi dell'altare. Il qual Auitiano seguendo, benche mal volentieri, l'ordine datogli, fu repente preso da vn gran tremore, e inuasato dal demonio; perche tutto compunto si rendè monaco. Ma il sacrilegio Federigo fu, secondo la predittione di S. Seuerino, infra lo spatio d'vn mese messo a morte dall'altro Federigo figliuolo del fratello: e sì lo sventurato principe perdè la preda, e la vita insieme.

## DI CHRISTO
### Anno 483.

Coſſ. Anicio Fauſto.

**DI FELICE PP.** Anno 16. **DI ZENONE IMP. 10. e ODOACRE RE 8.**

1. ec. GIouanni Talaida veſcouo cattolico d'Aleſſandria ſcacciato l'anno precedente, come s'è detto, da Zenone, andò in Antiochia, doue riceuè da Calendione veſcouo di quella città lettere ſinodali, e miſeſi a camino verſo Roma per eſſere al ſanto Padre, a cui egli haueа appellato. Narra tutto queſto Liberato diacono [A]: ſoggiugnendo come peruenuto a Roma per proſeguire l'appellatione, trouando che Simplicio era paſſato di queſta vita, porſe il ſuo libello a Felice ſucceduto gli nel pontificato.

A Breui. c.18.

4 Accadde la morte di S. Simplicio, come dice Anaſtaſio nel libro de' Romani Pontefici, all'entrata di marzo, poiche egli hebbe ſantamente retta la Chieſa di Dio quindici anni, cinque meſi, e dieci dì.

5. ec. Nel volume delle inſcrittioni antiche [B] ſi fa mentione d'vna ſabbrica fatta da queſto Pontefice nel Paradiſo, ch'era vn luogo ameno preſſo alla baſilica di S. Pietro. E nel detto libro de' Pontefici s'aggiugne, ch'egli fece nella chieſa Romana vn vaſo d'oro di cinque libre, e a S. Pietro ſedici d'argento, ciaſcun de' quali peſaua dodici libre; che in tre ordinationi tenute ne' meſi di dicembre e di febraio, e' creò cinquantotto preti, vndici diaconi, e trentaſei veſcoui; e che fu ſepolto a' due di marzo nella chieſa di S. Pietro, vacando dopo la ſua morte la ſede ſei giorni.

B Antiq. inſcript. in append. pag. 1164. n.1.

10. ec. Negli atti del terzo ſinodo Romano, celebratoſi ſotto Simmaco Papa, ſi tratta di certo raunamento fatto a S. Pietro in queſta ſede vacante, nel quale Baſilio prefetto del pretorio, vicario d'Odoacre Re, propoſe vn'editto, che da indi innanzi non s'eleggeſſe il Pontefice ſenza il conſiglio de' Re d'Italia: le quali e ſimiglianti coſe furono rifiutate dal predetto concilio, come tentate contra i canoni, anzi come dagli ſciſmatici infinte.

16 Sei dì dopo la morte di S. Simplicio, cioè agli otto di marzo, fu aſſunto al ſommo pontificato Felice Romano figliuolo di Felice, e prete del titolo di Faſciola [C], il quale riprouò immantenente [D] l'editto promulgato da Zenone Imperadore intorno alla fede detto Enoticon: il che hauerebbe fatto anche Simplicio, ſe non fuſſe ſtato dalla morte peruenuto. Felice adunque, hauendo tal coſa oltremodo in abbominio e in diſpiacere, sì perche vi s'annullaua il concilio Calcedoneſe, e sì ancora perche vi veniua a eſſer ſouuertita la diſciplina eccleſiaſtica, mentreche l'audace Imperadore, promulgando vn'editto di fede, preſcriueua leggi alla Chieſa, inſegnaua a' maeſtri, e proponeua a' veſcoui vn nuouo ſimbolo, fulminò ſentenza di ſcomunicatione contra chiunque haueſſe ſottoſcritto l'editto, chiamato d'vnione, ma vero ſeminario d'impietade.

C Anaſt. in lib. de Rom. Pontif.
D Theodor. lect. collect. l.2.

17. 18 Quanto alla cauſa della chieſa d'Aleſſandria; il nouello Pontefice, vdito Gionanni veſcouo di eſſa, e riceuuto il libello delle ſue querele, vedendo queſta coſa eſſer di grandiſſimo peſo, preſe per partito di raunare, come in ſimiglianti caſi haueano fatto i predeceſſori ſuoi, vn concilio de' veſcoui d'Italia: nel quale fu di pari conſentimento di tutti determinato, che ſi mandaſſe vna legatione all'Imperadore con poderoſe lettere contra il tradimento fatto della fede cattolica, e' traditori d'eſſa; e ancora, che ſi ſcriueſſe ad Acacio, col quale il ſommo Pontefice forte ſi lamentaſſe, peroche non hauea difeſa la ſanta fede dalle infeſtagioni nimiche degli heretici; e che gli ſi mandaſſe vn libello a foggia di citatione, accioche riſpondeſſe alle obbiettioni fatte contro a lui nel giudicio della ſede Apoſtolica, e vn'altro all'Imperadore, affinche egli il coſtrigneſſe a ſottometterſi al medeſimo giudicio coll'accuſatore inſieme: S'hanno queſte coſe nelle lettere ſcritte in tal materia da Felice Papa ad Acacio e a Zenone Imperadore degne di tanto Pontefice.

19. ec. Le dette lettere furon date a Vitale e a Miſeno veſcoui, e a Felice difenſore della chieſa Romana, creati legati dal ſinodo. Di quali chieſe e' fuſſero veſcoui, non l'habbiamo trouato eſpreſſo in alcuno hiſtorico. Miſeno ſolamente nel conſtituto de' tre capitoli di Vigilio Papa è chiamato veſcouo Cumano. Ma in vn manuſcritto molto antico della noſtra libreria intitolato, *Concordantia canonum*, è vn breue compendio dell'hiſtoria, la quale comprende i tempi dal principio dell'hereſia di Neſtorio fino al concilio Romano ſotto Felice Papa, nel quale fu condennato Acacio, e comeche ſia ſenza il nome dell'autore, pure non ha dubbio, che fu compilato da alcuno amadore della verità, viuuto in quel tempo; e vi ſi leggono intorno a tal legatione, oltre all'altre, le ſeguenti parole: *Dapoiche Felice Papa s'auuidde, le lettere del ſuo predeceſſore eſſere in vano andate, e che Acacio s'opponeua alla fede, mandò Vitale veſcouo Droentino nella Marca, e Miſeno veſcouo della chieſa Cumana nella Campagna, ec.* ma in luogo di Droentino ſi debbe legger Truentino, cioè veſcouo della città ſituata preſſo al fiume chiamato col nome ſteſſo Truento, e hoggidì detto volgarmente Tronto. Della qual antica città fecero mentione Plinio, Tolomeo, e gli altri: e queſto ſia detto per hora de' legati.

30. ec. Dalla lettera, ſcritta da S. Felice Papa ad Acacio, ſi ſcorge con quanta humanità, carità, manſuetudine, e patientia ſi faceſſero i giudicij della ſede Apoſtolica. Imperoche, quantunque Acacio deſſe mille cagioni d'vſarſi contra di lui le più graui cenſure, che ſono nella Chieſa, pure, perche la ſeuerità della diſciplina non ſoſpigneſſe il ſuperbo e arrogante huomo nel precipitio de' ſuoi diſordinati affetti, l'ottimo Samaritano, e ben'inſtrutto medico nell'arte di Chriſto redentor noſtro, qual'era Felice Papa, per ſanare le ferite del miſerabil veſcouo adopera l'olio della piaceuolezza, e'l vino della conueniente correttione.

45. ec. E perche ſi dubitaua aſſai, non l'altiero e inobbediente Acacio ſi fuſſe per acquetare agli ammonimenti della ſede Apoſtolica, fu a' legati dato vn libello, col quale egli ſi doueſſe citare dauanti alla ſede ſteſſa per riſpondere dinanzi al Romano Pontefice all'accuſe oppoſtegli.

49. ec. Nè laſciamo d'aggiugnere, che non ſolamente furono mandate lettere a Coſtantinopoli per li detti legati a Zenone e ad Acacio, ma etiandio a' cherici, a' monaci, e a' laici cattolici, ſi come fede ne fanno Liberato diacono [A], ed Euagrio [B]. Vedeſi qui lo ſplendor grande della dignità pontificale, e l'eminente autorità del vicario di Chriſto, la quale non ſa eſſer ſoggetta; imperciochè, auuegnache il Pontefice dimoraſſe in Roma ſotto gli Eruli heretici Arriani, reprimeua nondimeno con graui lettere Zenone Auguſto, e chiamaua a Roma il veſcouo Coſtantinopolitano a trattare la ſua cauſa, conciofiacoſache il patriarca Aleſſandrino haueſſe lui accuſato, ſi come quegli, che molto ben ſapeua eſſer'il Romano Pontefice giudice della Chieſa vniuerſale.

A In Breu. c.18.
B Lib. 3. c.18. 19. 20.

52 Oltre a tutte queſte coſe fu dal ſanto Padre nel medeſimo ſinodo di Roma condennato Pietro Fullone occupatore della chieſa d'Antiochia, della quale era ſtato diſcacciato, come ſi diſſe, S. Calendione. Grande per verità ſi debbe appellare queſto ſinodo, nel quale ſopraſtette il ſupremo giudice, cioè il Romano Pontefice, il patriarca Aleſſandrino fu l'attore, vi fu citato il veſcouo Coſtantinopolitano, e condennato il dianzi mentouato Pietro Fullone, il qual teneua la ſede Antiochena.

53 Or douendo noi ragionare della condennagione di Pietro funeſto hereſiarca, veggiamo le coſe occorſe innanzi. Il maluagiſſimo huomo alla fine fece paleſe l'hereſie, c'hauea tenuto lungamente naſcoſe nel cuore, dichiarandoſi d'eſſer non pure Eutichiano, ma ancora Appollinariſta e Sabelliano, mentreche al ſacro Triſagio dato dal cielo, il qual ſi ſolea cantare in tutte le chieſe dell'oriente: SANCTVS DEVS, SANCTVS FORTIS, SANCTVS IMMORTALIS; egli aggiunſe queſta horribil beſtemmia: *Qui paſſus es pro nobis*: attribuendo la paſſione alla ſantiſſima Trinità, e di ciò egli ne ſcriſſe ad Acacio Coſtan-

stantinopolitano: e ancora e'rinouellò l'heresie di Valentino, di Marcione, di Manete, e d'altri heresiarchi.

54. 55 Vedendo tali cose i vescoui orientali cattnlici, gridarono tutti per lo sbigottimento grande che ne hebbero. E Acacio vescouo di Costantinopoli, postoche fusse stato per addietro alquanto fauoreuole a Pietro, come riceuette la sua lettera, così per curare la sua pazzia, rauuò vn concilio di vescoui, nel quale fu da tutti condennato l'errore. Del qual sinodo Costantinopolitano fa anche ricordo Felice Papa [A]. Conseruansi similmente molte lettere [B], che diuersi scrissero al medesimo Pietro riprendendolo.

56. ec. Il tuono di tanta bestemmia, che scosse l'oriente, non fu senza horrore sentito nelle parti occidentali; e Felice Papa cercò incontanente senza nullo indugio di porgere a quella riparo; e sì la dannò nel sinodo, e anche scrisse a Pietro, lui ammonendo e confutando ciascun articolo delle sue heresie; e'l simigliante fecero Quintiano vescouo d'Ascoli di gran nominanza (il quale aggiunse nella sua lettera [C] dodici anatematismi) e piu altri prelati.

A Felix Papa in posteriore epist. ad Acacium. B Habentur in to. 2. concilior. in vet. editione in exordio 5. synodo in rerum. & editione in Felice Papa. Habet easdem citatus superius codex Vatican. C Extat apud to. 2. concilior.

66. ec. Conseruasi ancora la sententia [D] della scomunica, che Felice Papa, posciache hebbe scritto a Pietro Fullone le accennate due lettore, diede questo anno nel predetto sinodo Romano, che fu di quarantadue vescoui, contra il bestemmiatore, e'suoi, la quale fu mandata a Costantinopoli: e oltre a cio il santo Pontefice scrisse a Zenone Imperadore [E], ammonendolo, che douesse schifare la communione di Pietro gia dalla chiesa scomunicato, e che volesse al tutto seguitare la fede cattolica, e difenderla, imitando Marciano suo predecessore, e principe di somma pieta.

D Extat to. 1 epistolar. decretal. Romanor. Pontif. & to. 2. concilior. E Felix epist. 3. to. 1 epistolar. Romanor. Pontif.

77 Per farsi tutte queste cose l'anno presente sotto Felice nella causa di Pietro si celebrarono nel sinodo piu attioni, nelle quali gli furono scritte le due lettere d'ammonitione, e alla fine si diè contra loi la sententia: imperciòche furono i vescoui per tal cagione lungo spatio ritenuti in Roma. Se perauuentura non vogliamo dire, che e'fussero chiamati a vn'altro sinodo.

78 Così adunque andauano le cose in Roma, quando auuenne, che essendo stato ordinato vescouo d'Apamea dal sacrilego Pietro certo prete per nome chiamato Giouanni, nè volendolo il popolo riceuere, egli tornato ad Antiochia quindi scacciò Pietro stesso suo ordinatore, e occupò la sede Antiochena; e Acacio vescouo di Costantinopoli li condennò amendue, richiedendo la sede Apostolica, che se alcun di loro fusse ad essa ricorso, le piacesse di rigittarlo: e contuttociò egli fece l'anno seguente il detto Giouanni vescouo di Tiro. Narrano queste cose Liberato diacono [F], e Felice Papa. [G]

F Breui. c. 18. G Epist. 4.

79 Questo anno hebbe principio la fierissima persecutione fatta nell'Africa a'cattolici. Racconta Vittore, il quale vi si trouò presente, che'l tiraono vietò in prima, che niuno potesse hauere vfficio nel suo palagio, nè attender'al foro, se prima non s'accostaua alla setta Arriana. E vn grandissimo numero de'nostri, per non perdere la fede, lasciò gl'vffici temporali, e spogliati poi delle loro facolta, furono nell'isole di Sicilia e di Sardigna rilegati.

80. 81 Nel qual tempo ancora egli dispose, che'l fisco reale si pigliasse tutte le sostanze de'vescoui cattolici, che moriuano, e gli eletti dopo loro non si potessero ordinare, se prima non gli pagassero cinquecento soldi. Ma i suoi familiari sì gli dissero: *Se voi cio stabilirete con vostro decreto, i nostri vescoui, che sono nella Tracia, e nell'altre prouincie, commenceranno a patire mali peggiori.* Egli adunque, perche Zenone non potesse trattare nell'istesso modo i vescoui Arriani soggetti all'imperio, si studiò di colorare la persecutione con cagioni apparentemente giuste, ma come?

82 I Vandali sospesero, secondo l'ordine suo, le sacre vergini, legando a'loro piedi pesi di smisurata grandezza, e ponendo loro sopra il dorso, sopra il ventre, alle mamelle, e a'fianchi piastre di ferro infocate, diceuano in quel mezo: *Dicite quomodo episcopi vobiscum concubant, & clerici vestri*; per le quali acerbe pene molte si morirono, e l'altre, seccandosi loro la pelle, curue diuennero. Ma non potette il barbaro Re macchiare in questa guisa la Chiesa di Christo, e sì non gli venendo il bello di perseguitare per tal cagione i cattolici, si mise a far questo alla scoperta.

83 Furono adunque condennati all'esilio nell'eremo quattromila nouecento sessantasei, cioè vescoui, preti, diaconi, e altri ministri della Chiesa, fra'quali hauea moltissimi podagrosi, e altri per la graue vecchiezza ciechi. Vo di questi fu il beato Felice vescouo Addiritano, c'hauea tenuto il vesconado quarantaquattro anni, ed era paralitico, nè vdiua, nè parlaua. Or non potendo esser condotto sopra vn giumento, legandolo i cattolici a trauerso, il portarono sopra vn legno, come se stato fusse vn tronco.

84 Dapoi essendo stati adunati tutti insieme nelle due citta Siccense e Larense per essere menati da' Mauri nel diserto, sopraggiunsero due conti, li quali con molte promesse e lusinghe tentarono i confessori di Christo, confortandogli a farsi Arriani. Ma essi costanti e fermi nella fede cattolica, tutti a gran voce risposero: *Christiani sumus, Catholici sumus, Trinitatem vnum Deum inuiolabilem confitemur*. Erauui di molti fanciulli, seguitati dalle madri loro, parte delle quali grandemente si rallegrauano, e faceuano molta festa, parendo loro d'hauer partorito martiri, e altre si sforzauano, ma per niente, di peruertirgli.

85 E non è da lasciare di far memoria d'vna degna attione di certa buona vecchia, la quale seguitò nel camino verso il luogo dell'esilio i santi confessori, portando vna sacchetta con alcuni panni, e tenendo per la mano vn fanciullo suo nipote, il confortaua dicendogli: *Curre, domine meus. Vide vniuersos sanctos, quomodo pergunt, & festinant hilares ad coronas?* e riprendendola gli altri cattolici, che si mostrasse troppo importuna, volendosi andar'a mettere fra gli huomini, ella rispose d'ir'in esilio con quel figliuolo, accioche non lo trouasse solo il nimico, e peruertissclo: colle quali parole ella trasse le lagrime dagli occhi di quelli, che la sentirono.

86 Or'essendo andate in vano le preghiere e le carezze porte e fatte, com'è detto, da'maluagissimi Arriani a' serui di Dio per sedurli, mutarono modo di fare, ponendoli tutti in vn luogo oltremodo tetro, e tanto angusto, che stauano l'vno sopra l'altro, e passaua ogni maniera di pena il fetore e l'horror grande, non essendo dagli spietati barbari conceduto alcun luogo separato per le necessità di natura. Perche si potè dire con Geremia [A]: *Qui nutriti sunt in croceis, amplexati sunt stercora sua.*

A Thren 4

87 Venuto poi il giorno destinato per andare al luogo dell'esilio (il qual dì cadde in domenica) i confessori di Christo vscirono colle vesti, colla faccia, e col capo imbrattati di quelle sozzure, ma cantando (non ostanti le minacce de'Mori, che li conduceuano) a gran gioia e dicendo [B]: *Hæc est gloria omnibus sanctis eius.* Erauui presente il beato Cipi iano vescouo Vnizibirense, eccellente consolatore, il quale mandando dagli occhi fiumi di lagrime, abbracciaua con paterno affetto ciascuno, e spese in quel bisogno tutto il suo hauere: e se gli fusse stato permesso, si sarebbe spontaneamente posto con gli altri ne'medesimi disagi: il quale fu poscia consolato da Dio; peroche dopo molte prigionie, e altri mali, andò con indicibil giubilo nel desiato esilio.

B Psalm. 149.

88 Correuano i pnpoli a vedere i santi martiri in tanto numero, che non capiuano nelle strade, donde quelli passauano, vscendo loro incontro con ceri in mano, e poneuano i propri figliuoli sopra le pedate loro, e amorosamente lamentandosi diceuano: *Andando voi alla corona, a chi lasciate noi altri miseri? Chi battezzerà questi pargoletti? chi ci darà l'assolutione de'peccati? essendo detto a voi [C]: Quæcumque solueritis super terram, erunt soluta & in cælis. Chi ne seppellirà con solenni orationi, quando ci morremo? Da chi s'offerirà il consueto sacrificio diuino?* Donde si ritrae qual fusse il ministero de'sacerdoti intorno a sacramenti, etiandio in angustie si grandi.

C Matth. 16.

Veni-

89 Veniuano meno molti de' confessori nel camino, quali per la vecchiezza, e quali per la debolezza della complessione: ma i fieri barbari gli stimolauano colle punte dell'haste, e con sassi a correre; e non potendo essi piu oltre andare, fu a' Mori ordinato, che legassero per li piedi quelli, che non poteuano caminare, e strascinassergli per terra; nel qual tormento moltissimi rendettero lo spirito al Creatore.

90. ec. Peruenuti gli altri al luogo dell'essilio riceuettero, a guisa di vili giumenti, per cibo orzo, il quale fu poi anche leuato loro. E qui non è da lasciar di dire, che essendo in quel luogo vn' immensa quantità di scorpioni, e d'altri animali velenosi, li quali col solo fiato auuelenauano etiandio quelli, che stauano lontani, a' serui di Christo non fecero nocimento alcuno. Racconta questo stessamente S. Vittore Vticense.

96 Il quale per simil modo recita queste parole, fatte dire da S. Eugenio vescouo di Cartagine a Hunerico, con occasione, che l'istesso Re hauea fatto con vn'editto comandamento a tutti i vescoui Cattolici dell'Africa, che si douessero trouare il primo dì di febraio in Cartagine, per disputare della fede con gli Arriani *Si nostram fidem, quæ vna, & vera est, potestas Regis cognoscere desiderat, mittat ad amicos suos: scribam & ego fratribus meis, vt veniant coepiscopi mei, qui vobis nobiscum communem fidem nostram valeant demonstrare; & præcipue ecclesia Romana, quæ caput est omnium ecclesiarum*, Questa risposta fece il sacerdote di Dio all'empio Re.

## DI CHRISTO
### Anno 484.

Coss. Teodorico Re de' Goti, e Venantio

| DI FELICE III. PP. Anno 2. | DI ZENONE IMP. 11. e ODOACRE RE 9. |
|---|---|

1 Notasi questo anno col consolato di Teodorico Re de' Goti, e di Venantio. Merito il barbaro Re, percioche hauea superato i nimici dell'imperio, sì come addietro dicemmo, non solamente il trionfo e la statua equestre, ma il consolato, anzi l'addottione ᵃ dell'Imperadore, il quale gli diede anche speranza dell'imperio occidentale. E così il codardo Zenone, atto solamente a muouer romore nella Chiesa, mentre reprime i ribelli, innalza con grandissimi beneficij vn Re barbaro; nel cui aiuto egli raffidato mente sicuro nè di Dio, nè degli huomini: e peruenne a tanto d'audacia, che colla religione violò ancora la ragion delle genti. Ma veggiamo il come.

a Iordan. & alij.

2 Giunti a Costantinopoli i due vescoui Vitale e Miseno legati della sede Apostolica, come se non fussero iti alla real città, nè all'Imperadore Christiano, ma caduti nelle mani d'assassini in alcuna selua, furono di presente rattenuti, spogliati delle scritture, che portauano, e messi in prigione; essendo mandati loro in vece del clero, che vscisse loro incontro con fiaccole, i soldati con haste; in luogo del canto de' salmi s'vdì lo strepito delle catene; in cambio di liete e fauste grida ingiurie e bestemmie; i baci furono sputi, i saluti oltraggi; e finalmente in vece della chiesa, nella quale i legati soleuano primieramente esser condotti, fu apprestato vn tetro carcere.

3. ec. Alla violenza (che peggio è) succedette la frode; con quella preualse come furibondo leone il perfido Imperadore; e con questa preualse a guisa di dragone insidiatore Acacio vescouo di quella città, che colle carezze, colle lusinghe, e colle melate parole ammollì finalmente i costanti petti de' sacerdoti, e così li liberò dalla carcere per metterli nel profondo baratro dell'impietade, inducendogli a seco comunicare, e a sentire senza contraditione recitarsi ne' sacri dittici il nome del nefando heretico Pietro occupatore della chiesa Alessandrina. Narra ciò in briene Liberato diacono ᵇ; ed anche dice di Felice difensore compagno de' legati, che giunse dopo loro a Costantinopoli, peroche ammalò nel camino, e che essendogli state leuate le scritture, che portaua, vi patì vna penosa prigionia.

b Cap. 18.

6 Oltre a questo Euagrio afferma ᶜ, che Zenone riscrisse a Felice Papa, lui essersi vanamente turbato per le parole di Giouanni, il quale, diceua il maluagio principe, hauer contra il giuramento fatto occupata la sede Alessandrina; la doue aggiugneua essere stato in essa collocato legittimamente Pietro, il quale hauea sottoscritto il concilio Niceno, e approuato il Calcedonese, sì come egli ancora affermaua d'abbracciarlo.

c Lib. 3. c. 20. 21.

7. ec. Or Felice Papa informato del tutto da alcuni monaci per ciò venuti di Costantinopoli a Roma, raunò tantosto in S. Pietro vn sinodo di settantasette vescoui (tanti si trouano hauer sottoscritta la sentenza data contra Acacio, secondoche dimostra vn volume Vaticano) nel qual sinodo introdotti i predetti Vitale e Miseno vescoui, perche vi rendessero ragione della legatione loro, non poterono sodisfare alle accuse a essi opposte, onde furono per sentenza di tutti priuati della comunione apostolica, e dell'honore pontificale.

13. 14 Poi si trattò in vn'altra sessione la causa d'Acacio, ed essendosi prodotti nel mezo di tutti i manifesti misfatti da lui commessi, egli ancora vi fu dichiarato colpeuole e macchiato per la comunicatione degli heretici. Pure parue a' padri ben fatto di non percuoterlo col fulmine della scomunicatione, ma d'ammonirlo di nuouo con lettere sinodali, che si riconoscesse ᵃ de' suoi falli, e correggessegli; se non ch'egli sapesse, che sarebbe stato scomunicato.

a Liberat. dist. Breu. c. 18.

15. 16 Ma egli non solamente non si emendò, anzi fece di subito vescouo di Tiro Giouanni eletto gia vescouo d'Apamea, ed innanzi a sua instantia scomunicato con Pietro Fullone insieme dal Papa; e confermò Pietro stesso nella sede Antiochena. Il che hauendo saputo il santo Padre e'l concilio Romano, e vedendo non essersi speranza di emendatione, e' fu di vn consentimento di tutti i vescoui condennato, e priuato della cattolica communione.

17. ec. Conseruasi la sentenza ᵇ della scomunica contra di lui data, nella quale gli è gittato al volto il comunicare con gli heretici condennati dalla sede Apostolica; il caldeggiar' essi e'l perseguitare i cattolici; e l'essersi da lui peruertiti i legati, e superbamente dispregiato il sopradetto Felice fedelissimo difensore della chiesa Romana, non essendosi nè anche degnato di vederlo. Leggonsi nel principio di tal sentenza queste parole: *Felix Episcopus sanctæ ecclesiæ catholicæ vrbis Romæ Acacio*: e al fine queste altre: *Caluus Felix episcopus sanctæ Ecclesiæ catholicæ vrbis Romæ subscripsi. Data quinto Kal. Augusti, Venantio viro clarissimo consule. Simul subscripserunt sexaginta ᶜ septem episcopi.*

b Extat ep. 4 Felicis 20. 1. epistolar. Roman. Pontif.

c lxxvii.

21 Ancora furono ammoniti con altre lettere tutti i vescoui orientali, che douessero schifare la comunione d'Acacio, giudicato dalla Chiesa indegno della comunione di lei. E certo, che' vescoui della Macedonia e della Dardania vbbidissero, l'afferma Gelasio Papa ᶜ.

c Epist. ad Dardanos epist.

22. ec. Similmente il sinodo di Roma scrisse a' cherici, e a' monaci ᵈ sì di Costantinopoli, e sì di tutta la prouincia della Bitinia, auuisandoli di ciò, che s'era fatto contra Acacio. Il titolo della lettera è questo: *Il santo sinodo raccolto in S. Pietro, a tutti i preti e archimandriti cattolici di Costantinopoli, e della Bitinia, figliuoli dilettissimi nel Signore*. Nella qual lettera fauellando il concilio dell'antico costume della chiesa Romana così dice.

d Epist. 4. Felicis to. 1. epistolar. Roman. Pontif.

27. ec. *Osseruasi per antica consuetudine, che qual'hora si raunano i sacerdoti del Signore per le cause ecclesiastiche, e massimamente della fede, il Romano Pontefice determini ogni cosa nome de' vescoui d'Italia, secondo la sollecitudine, che di tutte le chiese a lui si conuiene: imperoche egli è capo di tutti, dicendo il Signore al B. Pietro Apostolo: Tu es Petrus & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non præualebunt aduersus eam. La qual voce seguitando i trecento diciotto santi padri del concilio Niceno, attesero la confermatione e l'autorità delle cose, quiui stabilite, dalla chiesa Romana: e ciò s'è anche dapoi osseruato sempre.*

31. ec. Nè pure fu dannato in Roma Acacio, ma si rinouò ancora la condennagione di Pietro Antiocheno e di Pietro Alessandrino vescoui heretici gia priuati delle sedi,

sedi, secondoche dimostrano le sottoscrittioni di Candido vescouo di Tiuoli e di più altri vescoui [A].

34 Ma che cosa accadesse, quando fu recata a Costantinopoli la lettera, la quale conteneua la scomunica d'Acacio, lo narra Liberato diacono con tali parole [B]: *Essendo porta ad Acacio, egli affidato nella protettione dell' Imperatore non la volle riceuere; tantoche quelli, che la portarono, furono costretti a fargliele attaccare da certo monaco Acematense sconosciuto nel palio, mentreche entraua in chiesa a celebrare i diuini vffici, il qual monaco, cio fatto, prestamente si dipartì*. Così Liberato. Al che aggiugne Niceforo [C], come alcuni de' monaci del luogo detto *monasterium Dij*, ministri in questa opera, furono morti dagli Acaciani, e più altri feriti o imprigionati; la memoria de' quali martiri è viua nel martirologio Romano [D]. Quanto all'accennato monastero: così fu intitolato del nome d'vn'archimandrita chiamato *Dius*, che vi fiorì in Costantinopoli in santità, di cui s'è fatta mentione nelle note.

35. ec. Aggiugne Niceforo, secondo Basilio Cilice antico historico (del quale tratta Suida, affermando lui essere stato vescouo d' Irenopoli) che la follia d'Acacio a tanto il condusse, ch' egli cancellò da' sacri dittici il nome di Felice Papa, il che non haueua mai osato alcuno de' suoi predecessori, quantoche heretico, nè anche di pensare. Nè mai il maluagissimo huomo, tuttoche fusse scomunicato, si astenne da' ministeri ecclesiastici [E]. Ma paruero molto leggieri queste cose alla sanguinolente bestia, la quale nulla stimò l'hauer dato in mano d'heretici scelleratissimi le sedi principali, e le metropoli di tutto l'oriente, scacciando e fugando i vescoui, che sapoua essere cattolici: della qual cosa si lamentò poi e rammaricossi, dolorosamente piagnendo, Gelasio Papa [F].

39. ecc. I vescoui cattolici, scacciati con molte lagrime de' loro dall'oriente, si dispersero infra gli occidentali, conseruandosi meglio la fede cattolica appresso gli Eruli barbari, che in leuante, doue dominauano i vescoui e gl'Imperadori heretici. E quelli, li quali, essendo discacciati da Pietro Mogo dell'Egitto o d'altronde, ouero da Pietro Cnafeo delle chiese orientali, andarono a Costantinopoli per richiamarsene all' Imperadore, in vece d'essere rileuati, furono quiui con più graui pene afflitti [G].

42 Intanto vedendo il santo Padre, non esserci per le turbolenze dell'oriente, speranza alcuna di poter rimettere Giouanni Talaida vescouo Alessandrino e confessore nella sua fede, gli diede la nobil chiesa di Nola in Campagna, *dou'egli*, dice Liberato [H], *moltissimi anni visse, e alla fine riposò in pace*. E basti infin qui dell'attioni fatte da Felice Papa nel presente anno.

43 Ma succedono pianti a pianti, e lutto con lutto si congiugne per la persecutione Africana vie più inasprita, e rinouellata sotto nuoui colori. Rechisi a mente il lettore, che Hunerico Re de' Vandali promulgò l'anno precedente vn'editto, comandando, che si douesse raccorre vn sinodo di tutti i vescoui cattolici d' Africa, accioche vi disputassero con gli Arriani della fede, e imperciò fu assegnato il primo dì di febraio [I] di questo anno. Or prima che si facesse questo raunamento di vescoui dal Re barbaro, piacque a Dio di consolar' i suoi, e di confondere gli auuersari, dichiarando senza alcuna disputatione a qual parte egli assisteua, con vn manifesto miracolo, narrato da S. Vittore Vticense in questa maniera [K].

44 *Ardendo per tutto il fuoco della persecutione, il nostro Dio mostrò vn miracolo per Eugenio, ch'io non debbo lasciare in silentio. Fu in Cartagine vn cieco notissimo a que' cittadini, c'hebbe nome Felice, a cui, visitandolo il Signore la notte dell' Epifania, in visione così parlò: Vattene al mio seruo Eugenio vescouo dicendo, ch'io t'ho mandato a lui, e in quell'hora, ch'egli benedice il fonte per battezzare i catecumeni, toccherà gli occhi tuoi, e s'apriranno, e tu illuminato sarai. Il quale auuisandosi cio essere vn semplice sogno, non si leua: e poiche addormentato si è, il simile gli auuiene vn'altra volta: ed egli il medesimo fa. ma sollecitato la terza fiata, e forte sgridato alla fine e' desta il fanciullo, da cui solleua [illegible] guidato, vassene con frettoloso passo alla basilica di Fausto, e fa oratione. Di poi ricerca con copiose lagrime vn diacono chiamato Peregrino, che voglia far sapere al vescouo, ch'egli gli ha da dire vna cosa in segreto.*

45 *Il vescouo ordina, ch'egli entri. Risonauano gia per la chiesa gli hinni notturni cantati in quella solennità dal popolo. Il cieco narra ordinatamente al prelato la celeste visione, e dicegli: Io non ti lascerò insinoattanto, che tu non mi haurai renduta la vista, si come il Signore ti comanda, che tu facci. A cui Eugenio santo; Va via, fratello, va via, perciocche io sono peccatore indegno, e'l peggior huomo, che tra mortali sia, si come colui, che sono stato riserbato a questi tẽpi. Ma il cieco, tenendolo per le ginocchia, altro non diceua se non quello, c'haueua gia detto: Rendimi la vista, come è stato comandato. Vedendo Eugenio tanta fede, e perche il tempo era brieue, se ne va con esso accompagnato dal clero al fonte, e quiui postosi ginocchione con gemito grande, e facendo co' suoi diuoti prieghi forza al cielo, benedice il fonte, e leuatosi, finita l'oratione, così risponde al cieco: Io ti ho gia detto, fratello Felice, ch'io sono vn'huomo peccatore: ma quegli, che s'è degnato di visitarti, operi secondo la tua fede, e apragli occhi tuoi: e facendogli in quella il segno della croce sopra gli occhi, il cieco riceuette incontanente da Dio la vista: ed Eugenio il si tenne quiui appresso finche tutti battezzati furono, perche il popolo commosso per la grandezza del miracolo non l'opprimesse colla calca.*

46. 47 *Si fa poscia tal miracolo manifesto a tutta la chiesa. Quegli se ne va all'altare con Eugenio a fare al Signore (com'è costume) l'offerta della sua salute: la quale riceuendo il vescouo la pose sopra l'altare. Il popol fedele alza le liete grida con istrepito grande, e questo è senza indugio fatto a sentire al tiranno. Felice è tosto rapito fuori, e domandato, come la cosa è ita. Egli racconta il tutto. I vescoui Arriani dicono: Eugenio ha adoperato questo con maleficij. E perche non poteuano offuscare la gloria del miracolo, perocche Felice era noto alla città tutta, pensarono di leuargli la vita (si come vollero gia fare i perfidi Giudei di Lazzaro [A]) e se fusse stato loro permesso, haurebbono senza fallo cio recato a effetto.* Così Vittore del cieco, per Eugenio vescouo cattolico di Cartagine miracolosamente illuminato.

48 Ma perche vsanza è del demonio non cedere, quando si vede vinto; ma con maggior audacia rinouare il combattimento, i vescoui Arriani col tiranno barbaro insieme auuicinandosi il dì destinato alla disputatione da farsi co' vescoui cattolici, sollecitano, che si venga a essa. I nostri non si ritirano, ma aspettano e stanno disposti e presti. E che cosa poi fra loro occorresse, lo conta Vittore, così dicendo: *Conuengono in Cartagine non che i vescoui dell' Africa, ma altri ancora di molte isole; e così aspettarono molti giorni. Nel qual mezo il Re separò dagli altri i più dotti per darli* (oltre a quelli c'haueua mandato l'anno precedente in esilio) *sotto varij titoli alla morte. E così fece dopo lunga e penosa prigionia di vampare e ardere vno di essi, valoroso e ammaestratissimo prelato, che Leto si chiamaua, a speranza di douere con tal' esempio tutti gli altri abbattere.*

49. 50 *Vltimamente si viene al luogo diputato dagli auuersari per la disputatione; e perche gli Arriani non potessero dire d'essere stati oppressi dalla moltitudine, i nostri ne eleggono dieci, accioche rispondano loro per gli altri. Cirila* [*], costui era capo di tutti gli altri vescoui Arriani, *si fece collocare per li suoi ministri e soldati in luogo eminente vn superbissimo trono, sendo in piè e assistendo i nostri, ec.* Dice appresso Vittore come, domandando i cattolici, che si douesse osseruare il consueto stile ecclesiastico, sì che interuenissero i giudici conoscitori, e'l popolo stesse a sentire; non pure non fu sodisfatto alla giusta loro dimanda, anzi i perfidi e crudeli heretici fecero battere senza alcuna pietà tutti i fedeli quiui trouatisi.

51. 52 All'hora il beato Eugenio (soggiugne Vittore) si mise a gridare: *Videat Deus vim, quam patimur: cognoscat afflictionem persecutionum, quam à persecutoribus sustinemus*. E riuoltisi i nostri a Cirila [*] dissero: *Proponi cio, che ti piace*; e rispondendo egli di non sapere la fauella Latina, dissero i cattolici: *Noi tutti ben sappiamo, che tu hai parlato sempre Latino, e perciò non dei così fatta scusa dare, massimamente hauendo tu acceso questo fuoco*. Ma vedendo egli i cattolici disposti a disputare, schifò con diuerse cauillationi l'vdienza. Il che preuedendo i nostri, haueano gia scritto vn libello, il quale conteneua la professione della vera fede, e sì lo porsero, perche vi si leggesse: ma gli heretici, non volendo vdire la verità, diedero ad intendere

a Hu-

A Epist. 4. Felicis vbi sup.
B Breui. c. 18.
C Lib. 16. c. 17
D Martyr. Roman. ex Graec. die 18. febr.
E Liberat. diac. in Breui. c. 18.
F To. 1. ep. Rom. Pont. epist. ep. 11.
G Liberat. diac. Breui. c. 18.
H ibidem.
I Vict. de persecut. Vuandal. l. 2.
K ibid.
A Ioan. 11.
* Cirola.
* Cirola.

a Hunerico, i cattolici hauere collo strepito fuggito l'audienza.

53. ec. Credè di leggieri Hunerico la menzogna; onde diede senza nullo indugio effetto a cio, che s'era messo in cuore di fare, publicando vn decreto, scritto gia a bello studio, in vigor del quale furono in vn medesimo di serrate in Africa tutte le chiese de' Cattolici: e donò a' vescoui Arriani le facoltà de' sacri tempij, e de' prelati, e volle, che' nostri, li quali non si fussero accostati agli Arriani, soggiacessero a tutte le leggi fatte dagl'Imperadori contra gli heretici. Tutto questo Vittore.

61 Quello ch'auuenisse in tutti i luoghi dell'Africa, soggetta a Hunerico, ne' quali fu promulgato questo editto, lo narrano gli atti de' sette martiri nel fine de' libri di Vittore; ne' quali atti si dice, che tutti i monasteri così d'huomini, come di donne furono dal barbaro Re insieme con gli habitatori donati a' Mori, e che si riempiè ogni luogo di pianti: essendo moltissimi priuati non pure delle facoltà, ma etiandio della vita, e publicamente flagellate, e in varie guise tormentate nobilissime donne, e altre persone.

62 Ma è da tornare a' santi vescoui rimasi fra' dragoni in Cartagine. Ordinò il tiranno (dice Vittore [A]) ch'e' fussero spogliati d'ogni cosa, e cacciati fuori della citta, e comandò, che niuno gli albergasse in casa, nè desse loro di mangiare, sotto pena d'essere con tutta la sua casa sententiato al fuoco.

[A] *De persecut. Vuandal. l. 3.*

63. ec. Dapoi essendo vn giorno il fierissimo Re vscito della città, gli si fecero incontro tutti; e rammaricandosi gli dissero, oltre all'altre, queste parole: *Perche siamo noi cotanto afflitti? Che eccessi si sono da noi commessi, per li quali habbiamo da esser trattati in questa guisa?* Ma egli con occhi biechi guardandoli, fece andar loro addosso la gente a cauallo, che l'accompagnaua, con quegli strattij de' confessori di Christo, che ognuno può imaginare; e poscia li relegò tutti, quali nella Corsica e quali altroue, a coltiuare la terra, e tagliar legna.

68 Le cose, che accadero a' santi vescoui in Cartagine, si lasciarono in silentio da Vittore. Se per auuentura non è piu conueneuole il dire, che per l'ingiuria de' tempi sieno ite male: si come se ne trouano molte altre accorciate, o difettuose. E così non si fa appresso lui mentione alcuna nè di S. Vindemiale vescouo e martire, di cui si fa gloriosa memoria nelle tauole ecclesiastiche [B]; nè di Ruffiniano fuggito dalla prouincia Bezzacena in Sicilia, dou'egli condusse vita solitaria, del quale si tratta negli atti di S. Fulgentio. Auuenne adunque, che Vittore fu vinto dalla troppa abbondanza delle cose, com'egli stesso confessa: perche noi porremo quì in nota cio, che in tal materia narra Gregorio Turonese secondo gli atti de' martiri.

[B] *Martyrolog. Rom. die 2. may.*

69. ec. Fauellando adunque egli di questa persecutione dice [C], che S. Eugenio vescouo di Cartagine tratto al Re, disputò della fede col predetto Cirola vescouo degli Arriani, e da essi chiamato patriarca, e conuinselo: operando anche Iddio di molti miracoli per l'istesso santo, e per Vindemiale e Longino similmente vescoui e santi, ch'erano con Eugenio medesimo.

[C] *Hist. Franc. l. 2. c. 3.*

73. 74 Il che vedendo l'empio Cirola, e inuidiando la gloria loro, diè cinquanta scudi d'oro a vno, accioche, stando nella publica piazza, sembiante facesse d'esser cieco, e poi da lui illuminato. Ma non hebbe prima il folle ingannatore poste le mani su gli occhi di lui, e detto: *Secondo la nostra fede, colla quale noi sanamente crediamo in Dio, s'aprano gli occhi tuoi*; quel misero diuenne cieco da douero, e fu preso da tanto dolor d'occhi, che appena colle dita li riteneua, sì che non crepassero; e scoprendo il fatto, cominciò a raccommandarsi con grandissima instantia a' santi vescoui, e a pregarli, che'l douessero illuminare.

75 Li quali da compassione vinti gli dissero, che s'egli credeua, ogni cosa possibile era al credente: e hauendo egli professata prontamente la fede cattolica contra gli Arriani, nacque vna santa contesa fra i tre benedetti vescoui, chi di loro douesse fare il segno della croce sopra gli occhi di esso: peroche Vindemiale e Longino pregauano Eugenio, che douesse metter le mani sopra il cieco stesso; ed egli pregaua loro: li quali alla fine così fecero, e tenendo le mani sul capo di quel misero, S. Eugenio, facendogli sopra gli occhi la croce, disse. *In nome del padre e del figliuolo, e dello Spirito santo vero Dio, che noi confessiamo trino in vna egualità e onnipotenza, s'aprano gli occhi tuoi*; e nell'istesso punto gli si partì il duolo, e tornogli la vista. E poi i serui di Dio fecero assai altri miracoli, dicendo il popolo a vna voce: *Vero Dio è il Padre, vero Dio il Figliuolo, vero Dio lo Spirito santo, e si dee col medesimo honore venerare; imperciocche è manifesto esser false le cose, che Cirola afferma.*

76 Vedendo Hunerico (soggiugne Gregorio) che la setta del suo errore veniua a esser per la fede de gli huomini santi confutata e abbattuta, ed essersi scoperta la frode del suo vescouo, egli pieno d'ira, e di mal talento comandò, che quelli, dopo molti tormenti dati loro con gli eculei, col fuoco, e con altri strumenti dalla crudeltà trouati, fussero messi a morte. E perche S. Eugenio non fusse da' cattolici come martire venerato, commise a' suoi, che mentre fusse per esser dicollato, se rifiutasse di farsi Arriano, non fusse morto, ma esiliato: e così fu fatto. Imperoche domandato il santo vescouo in quello stante, se voleua morire per la fede cattolica, fece questa bella risposta: *Hæc est enim sempiterna vita pro iustitia mori.*

77. ec. Volle il dispietato Re, ch'egli fusse relegato nell'eremo della prouincia Tripolitana, doue era * prefetto certo Arriano carnefice e bestiale, chiamato per nome Antonio, accioche patisse sotto lui mali maggiori. Doue il santo prelato non lasciò d'aiutare i suoi Cartaginesi con lettere, come afferma Gennadio [A]: aggiugnendo, come scrisse le contese, c'hebbe con gli Arriani, e che le mandò a Hunerico, perche le leggesse, e che ancora gli porse vna supplicatione come apologia per la quiete de' Christiani.

* *al. episcopus.*

[A] *De scriptor. eccles. c. 97.*

80 Nè lasciamo di dire, che Isidoro [B] fa mentione di Leto vescouo Leptense martire, coronato in quel tempo sotto Hunerico, e racconta anche di lui, come forse dopo cento anni apparendo a Giustiniano Imperadore, l'incitò a mandare vn'esercito a ricuperare l'Africa, promettendogli, che tutte le cose gli sarebbono succedute prosperamente, come auuenne.

[B] *Histor. Vuandal.*

81 Ma proseguiamo colla scorta di Vittore [C] il rimanente della persecutione Vandalica di questo anno. *Prima*, dice, *che' vescoui fussero mandati in esilio, quella bestia sitibonda del sangue innocente mandò in vn tempo stesso per tutte le prouincie dell'Africa tormentatori crudelissimi, accioche non vi rimanesse casa, ne luogo alcuno, donde non s'vdissero guai e pianti, non perdonandosi a età ne a sesso, saluo che a quelli, che si sottometteuano al voler loro. Quali adunque erano con mazze battuti fieramente; altri appesi, e tali diuampati. Le donne erano contra le leggi della natura spogliate e in publico martoriate, e massimamente le nobili. Io farò quì brieue ricordo della nostra Dionigia solamente: Vedendola essi non pure piu animosa, ma etiandio di forma piu venusta, che l'altre matrone, e volendola spogliare anzi tutte per batterla, ella si disse loro: Tormentatemi a piacer vostro: questo solo vi chieggo, che non vogliate scoprire le segrete parti del corpo mio. Ma gli huomini crudeli, in maggior furore montati, spogliatala, la pongono nel cospetto di tutti in vn'eminente luogo. La quale tra i colpi delle verghe, mentreche scorreano dal suo corpo riuoli di sangue, con voce libera diceua: Ministri diaboli, quod ad opprobrium meum facere computatis, ipsa est laus mea. E si come colei, che piena era di scienza delle diuine scritture, posta ne' tormenti confortaua gli altri al martirio, e col suo santo esempio liberò tutta la sua patria.*

[C] *De persecut. Vuandal.*

82. 83 *E mirando ella l'vnico suo figliuolo, che essendo di tenera età e dilicato temeua le pene, percotendolo co' cenni fatti con gli occhi, e coll'autorità materna riprendendolo, tanto conforto gli porse, ch'egli molto piu forte della madre diuenne; la quale, vedendolo battere colla maggior crudeltà del mondo, così gli diceua: Rammentati, figliuol mio, che noi siamo battezzati nella Chiesa cattolica nostra madre in nome della Trinità: non vogliamo perdere il vestito della nostra salute, accioche venendo l'inuitatore, e non trouando la vesta nuttiale, non dica a' ministri suoi [D]: Mittite in tenebras exteriores, vbi erit fletus oculorum, & stridor dentium. Deesi temere la pena, che non mai finisce, e desiderar la vita, che sempre dura. Confermando ella adunque*

[D] *Luc. 13.*

con

*con parole tali il figliuolo, il fece prestamente martire; e'l ben auenturato giouanetto, per nome chiamato Maiorico, morendo nella confessione gratioso al Signore, ottenne la palma: e abbracciando ella il figliuolo stesso, anzi la sua hostia, rendette a Dio quelle gratie, che seppe e potè maggiori, e a godimento della futura speranza, ella il volle sepellire nella propria casa, perche qual'hora ella porge sue diuote preghiere sopra il sepolcro di lui, confidi e senta d'esser congiunta col figliuolo. Quanti fussero per lei acquistati a Dio in quella città, lungo sarebbe a narrare. Per la qual cosa quanti tormenti patissero Datina sua sorella, e Leontia figliuola di S. Germano vescouo, e'l venerabil'Emelio medico cognato di Datina, e anche Terzo e Bonifatio, dicalo chi puo.* Fin qui Vittore: soggiugnendo di Seruuo nobile * Tuburbitano, che sostenne sotto Hunerico con mirabil costanza molti e penosissimi tormenti, sì come n'hauea sopportato de' simiglianti sotto Genserico.

* Suburbitan.

84 Nella città Colusitana ancora (dice appresso l'autore) innumerabili furono i martiri, e confessori: doue mentreche vna matrona nomata Vittoria, stando sospesa, era con fuoco tormentata nel cospetto di tutti, il marito, il quale gia hauea acconsentito al tiranno, cercaua d'indurla a fare il simigliante, e imperò innanzi le poneua i figliuoli; l'inuitta serua di Christo mai non diede orecchie alle parole di lui, nè a' pianti de' cari figliuoli. Lasciaronla finalmente i tormentatori, diuisandosi che fusse passata di questa vita: ma, com'ella poi raccontò certa vergine apparitale, toccandola, prestamente la risanò.

85 Anche marauigliosa fu la confessione [a] di Vittoriano cittadino d'Adrumento, all'hora proconsolo di Cartagine, e'l piu ricco huomo, che hauesse in tutte le parti dell'Africa, il quale d'ordine del Re patì per lungo tempo moltissimi, e crudelissimi tormenti; e altamente glorificando con essi Dio, meritò vn trionfo perpetuo.

a Vict. vbi sup.

86 Nè è da dimenticare di metter'in nota la gloriosa confessione di due fratelli della città Aquisregiense, li quali pregarono i carnefici, che li volessero tormentare nel modo stesso: e stando vn giorno intero amendue sospesi in alto con pesanti sassi a'piedi, vn di loro chiese d'esser diposto; onde l'altro, temendo non negasse la fede, si mise a dire con gran voce: *Non far fratello, non fare: non così noi habbiamo promesso a Christo. Io t'accuserò quando saremo auanti il suo trono terribile, hauendo noi giurato sopra il suo corpo e sangue di patire per suo amore.* Colle quali, e con altre parole egli aggiunse alla stanca mente tanto ardire, che quegli, gridando, diceua: *Multiplicate gli stratij quanto voi volete crudeli, cio che farà mio fratello, io ancora farò.* E così costantemente patirono innumerabili martorij, dopo li quali i tormentatori li rigittarono e cacciaronli dal cospetto loro, dicendo: *Costoro son'imitati da tutto il popolo, talche niuno affatto passa alla nostra religione.* E maggiormente li confermauano i cattolici nella fede, mentreche non si scorgeua in quelli nè liuidezza, nè veruno altro segno de' supplicij.

87 *Nella città Tipasense della Mauritania maggiore auenne vna cosa, che noi,* soggiugne Vittore, *a laude di Dio metteremo in nota. Come i cittadini videro essere stato ordinato vescouo di quella a perder l'anime Cirilla * heretico Arriano di notaio fatto vescouo, così misero in abbandono il paese, rimanendoui pochissimi, che non haueuno potuto nauigare; li quali il perfido vescouo si sforzò in prima con lusinghe, e poscia con minacce di rendere Arriani. Ma i cattolici, costanti nel Signore, non pure si fecero beffe della sua follia, anzi cominciarono a celebrare publicamente in vna casa i diuini misteri. Il che hauendo saputo il Re per la relatione da colui mandata a Cartagine, di feruente ira acceso vi mandò vn suo conte con ordine, che raunatasi nel mezo del foro tutta la prouincia, tagliasse loro fino dalla radice la lingua, e la mano destra. Così fu fatto: li quali nondimeno per opera dello Spirito santo parlarono e parlano, come parlauano per addietro. E se pur si troua alcuno incredulo, se ne vada hora a Costantinopoli, e quiui trouerà vn di loro, che è suddiacono, per nome chiamato Reparato, il qual parla molto accontiamente e speditamente: onde egli è hauuto in somma reuerenza nel palagio di Zenone, e massimamente dalla Reina.* Per cio, che quì dice Vittore si comprende, ch'egli scrisse tale historia, mentre Zenone Augusto ancor viueua.

* Cirola.

88 Dispose la superna prouidenza di colui, il quale (sì come si legge scritto) *facit mirabilia solus*, che mentreche la diuinità del suo Figliuolo era combattuta nell'Africa in tempo, che quelli, li quali l'haurebbono potuta difendere, erano stati relegati fuori della prouincia nell'isole e altroue, fusse predicata da' confessori senza le lingue, ma con voci piu sublimi, colla tromba celeste e col tuono dello Spirito santo, il qual tuono mettesse nell'animo etiandio degli auuersari gran marauiglia e spauento non solamente in Africa, ma in tutto il mondo; onde si potesse veramente dire [A]: *Non hominum, sed Dei voces*; e [B]: *Altissimus dedit vocem suam*; e anche [C]: *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia*; quando *Intonuit* [D] *de cælo Dominus*, in modo marauiglioso, *& Altissimus dedit vocem suam.*

A Act. 12. B Psal. 17. C Psal. 28. D Amos 3.

89 Nè solo l'antidetto Vittore, illustre per la gloria della confessione, il quale vide queste cose co' proprij occhi, e palpolle colle sue mani, le lasciò testimoniate a' posteri nella sua historia; ma le testifica ancora Giustiniano Augusto, dicendo in vna constitutione [E] queste parole: *Vidimus venerabiles viros, qui abscissis radicitus linguis, pœnas suas miserabiliter loquebantur.*

E Instru. Imp. in consti. a se edita de offic. Præfecti prætorij Africa.

90. cc. Vn'altro testimonio di veduta è Enea Gazeo eccellente filosofo Platonico, il quale fiorì a quella stagione, e nel fine dell'eccellente disputatione sopra l'immortalità dell'anime, e la resurrettione de' corpi, nel dialogo intitolato *Theofrastus*, lasciò scritte oltre all'altre queste parole: *Ipse ego viros vidi, & loquentes audiui, & vocem adeo articulatam esse posse miratus sum. Instrumentum vocis inquirebam, & auribus non credens, oculis iudicandi munus remisi: atque ore aperto, linguam totam radicitus euulsam vidi, ac stupefactus mirabar.* Simigliantemente mise in nota l'istesse cose Marcellino [F] conte, che visse sotto Giustiniano Imperadore, e narrando come vno di que' confessori, a cui fu tagliata la lingua, essendo mutolo dal nascimento, cominciò di subito a parlare: *Ex hoc*, soggiugne, *fidelium contubernio aliquantos ego religiosissimos, præcisis linguis, manibusque truncatis, apud Byzantium integra voce conspexi loquentes.* A' quali autori aggiunga il lettore Procopio historico, che medesimamente visse nell'istesso tempo, e sotto Giustiniano fu condottiere di nobilissimi ordini militari, e scrisse quel che vide.

F in chron.

95. 96 In vltimo succedano a questi testimoni di veduta altri, che cio vdirono da quelli, che videro, quali furono S. Isidoro [G] e S. Gregorio Papa [H]; il quale scriue d'hauer parlato in Costantinopoli con vn vescouo vecchio, ch'affermaua d'hauerui veduto di que' confessori, che parlauano senza lingua, dicendo essi a bocca aperta, e a gran voce: *Ecco che noi fauelliamo senza lingua.* E aggiugne il santo Pontefice, che vno di essi, essendo caduto in peccato d'impurità, perdè tal dono: anzi Procopio [I] dice essere stati questi due.

G in hist. Vandal. H Dialog. l. 3. c. 32. I Procop. de bell. Vandal. l. 1.

97. 98 E da che habbiamo fatto mentione d'Enea Gazeo filosofo, non ci pare di lasciare senza memoria vn bel miracolo mostrato da Dio per vn santo vecchio dall'autore stesso conosciuto, al quale era vso d'andare certo buon'huomo di villa, conducendo seco l'vnico figliuolo, c'hauea, per imparare da lui qualche cosa, e portauagli con diuotione le primitie delle sue biade. Poi non dopo molto accadde, che'l fanciullo si morì; e'l padre in vece di sepellirlo, il pose dentro a vna sporta, e ricoprendolo con foglie di vite, lo portò all'huomo di Dio, e così quiui il lasciò.

99 Or come il sole hebbe nascosi i raggi suoi nelle tenebre, il santo huomo, fatta la consueta oratione, tolse via le foglie, nè vi ritrouò vua, ma il morto figliuolo, e molto ammirò la fede del dolente padre; di cui sì gran pietà gli venne, che postosi sopra quel cadauero, fisando la mente in Dio, non si leuò, se prima l'anima del figliuolo non tornò al corpo; e mandandolo al padre, egli per fuggire il concorso degli huomini prese volontario essilio. Tutto questo l'autore, a prouare ad vn tal Teofrasto la fede cattolica predicata nella Chiesa intorno alla resurrettione; e

insieme testificando, che tal'articolo raffermato era con molti miracoli, che si soleuano fare per l'ossa d'huomini santi. E cio basti hauer detto sopra questa materia. Ripigliamo hora le cose appartenenti alla fiera tempesta mossa da Hunerico contra i cattolici, e diciamo dell' ambasceria, che gli mandò Zenone Imperadore, a fine di riuolgerlo dalla cominciata impresa; la quale ambasceria hauea innanzi procurata Felice Papa, si come aperto si scorge dalle sue lettere scritte al medesimo Imperadore, e afferma Euagrio [a]. Douendo trattar di essa Vittore [b], ragiona in prima dell'acerbità de'tormenti dati dal tiranno a'cattolici.

a Lib. 3. c. 20. b De persecut. Vandal. l. 3.

100 *Furono, dice, di tante maniere, che appena si potrebbono contare. Perche si veggono al presente alcuni senza mani, altri senza occhi, quali senza piedi, chi senza narici e orecchie, e tali colla testa rientrata dentro alle spalle per la lunghezza dello stare appesi da altissimi luoghi per li capelli, mentreche erano lungamente agitati in quà e in là per l' aria: e rompendosi tal'hora le funi e cadendo diuersi straboccheuolmente, a molti fracassandosi l'ossatura del capo vsciuano gli occhi, e altri, rompendosi loro l'ossa, o subito o in picciola d'hora appressosi moriuano.*

101 *Ma se alcuno giudica cio essere cosa fauolosa, ne domandi Vranio legato di Zenone, nella cui presenza si sonfatte, percioche egli diceua d'esser venuto a Cartagine in difesa delle chiese cattoliche: e'l tiranno, a mostrargli di non hauer paura di niuno, nelle piazze e nelle strade per doue soleuano gli ambasciadori passare nell'andare a palazzo o nel tornare, pose molti tormentatori.* Fin qui Vittore.

102. 103 Dapoi egli tratta dell'esilio del clero di Cartagine. Ma perche auanti succedette il martirio di sette monaci, noi tratteremo in prima di essi, non lasciando intanto di notare, secondo l'ordine tenuto dall' autore, che due mercatanti, nomati Frumentij, dell'istessa città di Cartagine riceuettero con vna gloriosa morte la corona della vita. Or'i sette martiri monaci furono Liberato abbate, Bonifatio diacono, Seruo e Rustico suddiaconi, Rogato, Settimio, e Massimo fanciullo. Erano del territorio della città Cassense: i quali posciache furon condotti a Cartagine, ed hebbero iui fatto vna nobilissima confessione, e tolleratoui aspra prigionia, l'empio Re ordinò, che fussero arsi nel mezo del mare entro a vna naue di lega.

104. ec. Andauano al supplicio come a vn solenne e disiderato conuito, cantando: *Gloria* [c] *in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; e anche: *Ecce* [d] *nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*; e confortauano ognuno a morire piu tosto, che abbandonar la fede. Essendo adunque i gloriosi martiri posti sopra le legna, e acceso piu volte il fuoco, miracolosamente tantosto si spense nel cospetto di tutti. Dichè il furioso Hunerico li fece con remate vccidere.

c Luc. 2. d 1. Cor. 6.

107 Ancora per euidente miracolo di Dio auuenne, che nell'hora medesima, che'martoriati corpi furono gittati nel mare, il mare stesso li portò contra la propria natura al lito, non osando di ritenerli, come suole, tre giorni nel profondo: al qual miracolo dicono, che anche il tiranno panentò. E la moltitudine de'cattolici trouarauisi presente diede loro honoreuol sepoltura, precedendo il chericato della chiesa di Cartagine, e cantandosi solennemente hinni.

108. ec. Il qual chericato fu poscia senza alcuna pietà battuto, e macerato colla fame, e mandato in esilio. Erano cinquecento, e piu; fra'quali, dice Vittore [e]: *Quam plures erant lectores infantuli, qui gaudentes in Domino, procul exilio crudeli traduntur.* Son chiamati da lui, *infantuli*, i fanciulli. Vegganfi in tal materia le note aggiunte al martirologio Romano. Risplendeua assai Muritta diacono, il quale fece vna graue riprensione a Helpidiforo tenuto gia da lui a battesimo, ma poscia diuenuto apostata, e crudelissimo persecutore della Chiesa.

e Vittor. de persec. Vandal. l. 3.

111 Andauano i confessori di Christo (soggiugne Vittore) molto lieti al luogo dell'esilio, cantando ciascun di essi: *Nudus* [f] *exiui de vtero matris meæ, nudum me oportet ad exilium pergere: quia Dominus nouit esurientibus cibum porrigere, & in deserto vestire.*

f Iob. 1.

112. ec. Erano [a] molto piu fieri e dispietati nella persecutione i vescoui, i preti, e'cherici Arriani, che i Re e'Vandali, li qua'vescoui, armati col chericato loro insieme, per tutto incrudeliuano: e sopra tutti crudelissimo fu Antonio vescouo, il quale tanti stratij fece de'nostri, che non si possono con parole esprimere. Egli suo dimoro faceua in vna città vicina all' eremo della prouincia Tripolitana, e si come bestia insatiabile, e sitibonda del sangue de' martiri discorreua per quà e per la a trattenere i fuggitiui. E conoscendo l' empio Hunerico la ferocità di lui volle, che quiui rilegato fusse S. Eugenio, che'l perfido vescouo guardaua in si stretta miseria, che non permetteua, che alcuno l' andasse a trouare; e affliggeualo ancora in vario guise: e simigliante fece d'vn'altro costante e forte vescouo, il cui nome fu Habetdeo, si come racconta il predetto Vittore.

a Victor. vbi supra.

116. Ancora gli Arriani comunemente grandi e strade diligenze poneuano in cercando di ribattezzare i cattolici: e imperò per tutto mandauano Vandali, accioche prendendo nelle strade i viandanti, li conducessero a' sacerdoti della perfidia; e poiche erano stati colle profane acque contaminati, perche non fussero piu molestati, faceuano loro vna scritta in testimonio di tal perditione, non essendo lecito a veruno priuato o negoriante d'andare in luogo alcuno senza essa: verificandosi in tal guisa (dice il prenominato autore) cio che mostrò Christo nell'Apocalisse a Giouanni [a]: *Nulli liceat aliquid vendere, vel emere, nisi qui habuerit characterem bestiæ in fronte sua, & in manu sua*; e'vescoui, e'preti Arriani accompagnati da soldati s'aggirauano per le castella e per li borghi; ed entrati improuiso nelle case gittauano sopra i nostri, mentre dormiuano, le sacrileghe acque, dicendo che que'tali erano della lor religione. Il qual fatto nondimeno spregiarono, e meritamente, i Cattolici prudenti, sapendo non poter cio, fatto si contra volontà loro, apportare nocimento alcuno.

a Apoc. 13.

117 *Con simigliante violenza, vedendo noi*, soggiugne Vittore, *vn figliuolo di certo nobil' huomo di forse sette anni, fu in Cartagine per ordine di Cirola patriarca degli Arriani separato da'genitori suoi, correndo la madre, messa in non cale la matronal vergogna, co'capelli sciolti dietro a'rapitori di tutta la città, e gridando il fanciullo come potena il meglio: Christianus sum, Christianus sum, Christianus sum; e così turando coloro la bocca dell'innocente fanciullo, l'immersero nel loro abbomineuol fonte. L'istesso si fece de'figliuoli del venerabile Liberato medico: imperioche, hauendo il Re ordinato, che mandato fusse in esilio con essi insieme, e colla moglie, la perfidia Arriana prese partito di separar'i pargoletti figliuoli dal padre e dalla madre, per abbattere ancora, mediante l'affetto della pietà, la virtù de'genitori: e stando Liberato per piagnere, il ne riprese, e ritennelo la moglie, dicendo: O Liberato, vuo'tu perder l'anima per li figliuoli? fa conto, che non sieno nati i Christo li difenderà. Non vedi tu, che gridano, e dicono: Christiani sumus?*

118 *Nè è da tacere cio, ch'ella fece nel cospetto de'giudici, essendo tenuti essa e'l marito in luoghi separati della prigione, sì che non si poteuano tra di loro vedere in modo alcuno, dissero a lei gli Arriani. Pon giu omai tanta durezza, perche tuo marito ha fatto il piacer del Re. Ed ella disse: Lasciatelmi vedere, e i farò cio, che Iddio vorrà. La conducono là dou'egli con vna moltitudine grande di gente a' tribunali se ne staua: e credendo ella, esser vero quel che i perfidi menzogneri detto le haueano, afferratolo pe'l collaretto lo suffogaua, dicendogli: Huomo malnagio e reprobo, indegno della gratia e della misericordia di Dio, perche hai tu fatto questo? che ti giouerà l'oro e l'argento? ti libereranno forse dal fuoco infernale? e piu altre cose ella soggiunse. Alla quale così rispose Liberato: Che passione è questa tua, o donna? Che pensi? o hai per auuentura di me vdito? Io (la Dio mercè) cattolico sono, nè mai possibil fia ch'io metta in abbandono la fede, ch'io tengo. E con questo gli auuersari scoperti e confusi rimasero.* Fin qui Vittore.

119. ec. Conciosia adunque cosache gli Arriani facessero, com' egli soggiugne, tante violenze a' serui di Christo, molti fedeli, huomini e donne si ripararono nelle spelonche, e ne' luoghi diserti, senza che niuno

consapeuole ne fusse, oue morirono di freddo e di fame; e così fu trouato putrefatto nella spelonca del monte Ziquense, il cadauero di Cresconio prete della città Mizentina.

123. 124 In quel tempo ancora fu nell' Africa, per giusto giudicio di Dio, vn'incredibil fame, percioche non cadde in terra ne anche vna gocciola d'acqua, onde era tutta la campagna arida, e senza alcun frutto: e aggiunsesi alla carestia la pestilentia, come lungamente narra Vittore. Talche etiandio gli elementi gridauano, che tanta strage, per la quale tutte quelle città desolate rimasero, era venuta in pena dell' offese contra la diuinità commesse.

125 Ma singularmente mostrò Iddio la sua ira sopra il fiero e superbo Hunerico cagione di tutti i narrati mali, il quale, mentre stoltamente pensaua, che gli si douesse apparecchiare il trionfo della fede cattolica da lui abbattuta, questo anno terminò i giorni suoi, poiche hebbe regnato sette anni, e dieci mesi, come dice Vittore nel fine della sua opera, aggiugnendo [A]: *Nam putrefactum, & ebulliens vermibus non corpus, sed partes corporis eius viderentur sepulta.*

A De persec. Vandal. l. 3. in fin.

126 Quanto alla maniera della morte; Gregorio Turonese [B] scriue, ch'essendo entrato in lui il demonio, egli si squarciò co'denti le carni, e si finì sua rea vita a stento e a gran dolore: e Isidoro [C] dice lui esser trapassato a guisa d' Arrio suo padre nella perfidia, mandando fuori tutte l'interiora.

B De gest. Francor. l. 2. c. 3.
C in hist. Vandal.

127 Nientemeno pare conueneuol cosa, che agli altri tutti s'antiponga l'autorità di Vittore, per la prerogatiua e dell'antichità e della presenza, peroche e' potè tutte queste cose co' propri occhi mirare. Egli adunque dice, che'l maluagissimo Re, anzi dispietato carnefice, consumato fusse da' vermini, sì come Antioco, Herode, e Massimino, secondo l'antica predittione della forte Giudit [D]: *Væ genti insurgenti super genus meum: Dominus enim omnipotens vindicabit in eis, in die iudicij visitabit illos. Dabit enim ignem, & vermes in carnes eorum, vt vrantur, & sentiant vsque in sempiternum.* E certo sì gran supplicio del disauuenturato Re fu vn certo cominciamento della eterna sua dannatione.

D Iudit. 16. vlt.

128 Fino a questo tempo della morte d'Hunerico distese l'historia della persecutione Vandalica Vittore souente di sopra mentouato; il quale fu partecipe con gli altri cattolici nel patire, e chiaro per la continua confessione, e nel martirologio Romano [E] egli è honorato dalla Chiesa con gli altri santi insieme.

E Die 23. aug.

129 Al morto Hunerico succedette nel regno Gundabondo, figliuolo del fratello di lui, nominato Genzone o Gentone; il quale Gundabondo era il più prossimo parente d'Hunerico, come scriue Procopio [F]: Chiamalo Vittore Godagiso, e dice, che Hunerico lui haueua in crudele esilio rilegato insieme colla moglie, perche non gli succedesse nel reame. Aggiugne Procopio, che costui ancora a simiglianza degli antecessori suoi perseguitò la chiesa Africana. Ma Isidoro afferma, ch' egli sì tosto come fu fatto Re, le concedè la pace, e trasse incontanente i cattolici dall'esilio. Noi crediamo hauer amendue detto il vero, peroche hauendo Vittore scritto dopo tre anni l'historia della persecutione Vandalica, se questa dopo la morte d'Hunerico fusse infino all' hora durata, richiedeua il soggetto, ch' egli almeno ne facesse ricordo: ma portiamo anche opinione, che Procopio non mentisse, peroche dagli atti di S. Fulgentio vescouo Ruspense nell' Africa chiaro appare, che vi fu ricominciata la persecutione, nella quale egli assai patì. Oltre a ciò per testimonianza di Gelasio Papa è manifesto, che mentre che egli sedeua, v'erano nell' Africa de' persecutori, a' quali dice, che fecero resistenza S. Eugenio vescouo Cartaginese, e altri prelati suoi collegi. Per la qual cosa si debbe dire, secondo il parer nostro, che per alcuni anni del nuouo Re cessasse la persecutione; ma che dapoi si rifacesse: ma di ciò a suo luogo.

F De bello Vuanda. l. 1.

130 Intanto, come si ritrae dal concilio Agatense, muore vn'altro principe barbaro Arriano, e persecutore della Chiesa nella Gallia, cioè Euarico Re de' Goti, nel ventesimo anno del suo regno, facendo poco differente fine da quello d'Hunerico; dicendo di lui Gregorio [A]: *Egli non dopo molto tempo, percosso dalla diuina vendetta, si morì*, come questo accadesse, e' no'l dice, *succedendogli Alarico suo figliuolo.*

A Histor. Francor. l. 2. c. 25. in fin.

131. 132 Questo anno [B], morto Childerico Re de Franchi signoreggiante in Parigi, prese quel regno Clodoueo suo figliuolo, detto da altri Hlodouico, e tennelo trenta anni. Nel quale, tuttoche gentile, si scorse qualche segno di pietà: imperoche non solamente egli honorò, com'haueua fatto suo padre, S. Genouefa, ma ad hora ad hora le diede de' doni, ed hebbe similmente in riuerenza e diuotione S. Remigio vescouo Remense, e donogli ampissime ville; le quali furono dal sacerdote di Dio applicate a' poueri.

B Sigebert. & alij.

133. 134 Lasciò testimoniato questo il santo vescouo nel suo testamento, nel quale si leggono queste parole [C]: *Le ville, che Hlodouico Re d'illustre memoria, da me leuato del sacro fonte, mi diede per mio proprio vso, mentreche egli, essendo ancora pagano, non conosceua Dio, i' le diputai a' luoghi poueri, acciochè egli, come infedele, non potesse pensare, ch' io vago fusse di cose terrene, e che non cercasse da lui anzi la salute dell'anima sua, che i beni transitori. La qual cosa ammirando egli, colla sua molta benignità e liberalità mi concedè il auanti ch' e' riceuesse la fede, e sì dapoi, ch' io intercedessi per qualunque necessitoso. E conoscendo egli, ch' io massimamente tra tutti i vescoui delle Gallie m' affaticaua, per dirizzare a via di verità i Franchi, la diuina virtù, la qual fece, ch' io peccatore operassi segni così grandi per salute della predetta gente Franca, mi diè tanta gratia nel cospetto di lui, ch' egli non pure restituì tutte le cose state tolte alle chiese, ma del suo moltissime ne arricchì. E io non volli dare alla chiesa Remense ne anche vn piè di terra, se in prima egli ciò non eseguì con tutte le chiese. Ma ne anche dopo il suo battesimo, ec.* Delle attioni fatte da Clodoueo, poiche egli hebbe riceuuto il sacro lauacro, si ragionerà a suo luogo. Basti hauer riferito hora queste secondo le parole di S. Remigio, degne d'essere scritte a lettere d'oro, a mostrare, che Clodoueo ancor gentile si fece (come fu in piacer di Dio) a guisa di Cornelio centurione, via al battesimo colla riuerenza verso i sacerdoti, e colla liberalità inuer le chiese, e con esse gittò, per istabilire il regno de' Franchi, sodi fondamenti: li quali se scossi sono, la fabbrica tutta sta seguentemente in pericolo; e se sono diuelti, egli è bisogno, che quella in tutto manchi.

C Briss. de form. l. 7.

135 Così ancora si può leggiermente mostrare, che là doue si mantenne e fiorì la fede cattolica, fiorirono altresì i regni, e transmiserfi felicemente a' posteri; ed e conuerso coll'heresia tornarono al niente, sì come auuenne dell'imperio de' Goti, de' Vandali, degli Eruli, degli Alani, de' Sueui, e de' Gipedi, secondo il detto di Christo: *Omnis plantatio, quam non plantauit Pater meus, eradicabitur.* Ma seguitiamo a dire dell'altre cose del presente anno.

136. ec. E certo, che fino ad esso dimorò in questa vita Sidonio Apollinare, sì come dimostra vna sua lettera scritta all'hora. Ma, come si raccoglie da quello, che dice Gennadio [D], egli non sopravisse molto. Scriue di lui Gregorio Turonese [E] questa historia di memoria degna. Egli fu grandemente tribolato da due maluagissimi preti della sua chiesa, li quali togliendogli l'amministratione di tutti i beni di essa, gli assegnarono per vso suo solo tanto, quanto gli poteua bastare per viuere strettamente. Ma non indugiò molto la diuina vendetta: imperoche vno di essi l'istesso dì, ch'egli s'era proposto di cauare a forza il santo vescouo di chiesa, nel diporre il superfluo peso del ventre finì miseramente a simiglianza d'Arrio. Perche Sidonio riebbe la libertà, benche rimanesse nel mondo l'altro prete suo nimico.

D De script. eccles. c. 92.
E De gest. Francor. l. 2. c. 23.

141 *Dopo queste cose*, soggiugne Gregorio, *Sidonio essendo malato di febre si fece portare in chiesa, doue si radunò vna moltitudine grande di gente d'ogni generatione, e piagnendo diceua: Perche n' abbandoni tu, o buon pastore, e ci lasci come orfani? Viueremo noi dopo il tuo dipartimento? ci sarà forse chi ne condisca col sale della sapientia, e ne riprenda colla prudenza, colla quale ne riprendeui tu? le quali, e somiglianti parole dicendo essi con pianto grande, egli mosso dallo Spirito san-*

to

*to rispose: Non habbiate paura, perochè vive Aprunculo mio fratello, ed egli sarà il vostro sacerdote: ma essi, non intendendolo, pensauano ch'e' fauellasse in estasi. Dopo la sua morte l'altro de' due predetti preti occupò, come se stato fusse vescouo, tutti i beni della chiesa, dicendo: In vltimo Iddio mi ha riguardato, sapendo ch'io sono migliore di Sidonio, e sì m'ha dato questa podestà.*

142 *Adunque egli andaua superbamente per tutta la città, e venuta la domenica fece vn magnifico conuito a' cittadini nel vescouado, e spregiati gli antiani, e' vecchi si mette a tauola nel primo luogo. Ma dopo alquanto il coppiere portandogli, come tempo fu, la coppa col vino, gli dice: Signor mio io ho hauuto vn sogno, che se ti contenti, il ti racconterò. Sta notte m'è stato mostrato nel sonno vna gran casa, e quiui vn giudice sedente in vn'alto trono, al qual giudice assisteuano molti sacerdoti di bianco vestiti, e altri innumerabili. E contemplando io non senza grande sbigottimento queste cose, veggo di lontano tra essi il beato Sidonio, il quale litigaua col prete tuo caro amico, di pochi anni dauanti morto, e hauendo egli vinta la causa, il Re comanda, che quegli sia messo in vna profonda carcere. Appresso cio Sidonio dice, che tu fusti complice dell'altro prete nella scelleratezza, per la quale quegli era stato condennato.* E poco poi.

143 *Il giudice mi chiama; e io me gli accosto: la cui virtù, e la cui splendore mirando io, cominciai a tremare tutto di paura. Ed egli non temere, disse, ma va, e di a quel prete: Vieni a rispondere, perochè Sidonio ha domandato, che tu sij chiamato; e comandandomi il Re medesimo, ch'io ti facesse a sapere queste cose, soggiunse: Se tu non gliele vorrai dire, farai pessima fine. Queste parole diceua il coppiere, quando il prete terribilmente spauentato, cadendogli il bicchiere di mano spirò. Sì chiaro giudicio mostrò Iddio sopra i contumaci cherici.* E poco più oltre soggiugne il santo autore.

144 *In tanto risonando in queste parti il terrore de' Franchi, e desiderando tutti, ch'essi regnassero, i Borgognoni presero sospetto di S. Aprunculo vescouo Lingonense appresso loro, e crescendo l'odio di giorno in giorno, comandarono ch' egli fusse di nascoso messo al taglio della spada e morto. Il che hauendo egli saputo, fu di notte calato giù per le mura di Digion, nel qual luogo egli in que' di si trouaua, e ritrossi a Chiaramonte, doue secondo la profetia di S. Sidonio fu dato per vndecimo vescouo a quella chiesa.* Fin qui Gregorio Turonese.

## DI CHRISTO Anno 485.

Coss. Simmaco,

Di Felice III. PP. Anno 3. — Di Zenone Imp. 12. e Odoacre Re 10.

1. ec. Volendo Pietro Fullone, come racconta Alessandro egregio monaco di quel tempo, sottoporre alla soggettione della sede Antiochena da lui occupata, quella di Cipri, sotto colore, benche falso, che la predicatione del vangelo fusse da Antiochia deriuata in quell'isola, citò Antemio vescouo di Salamina a trattar tal causa auanti Acacio vescouo di Costantinopoli. Era l'Antiocheno dopo l'Alessandrino il primo vescouo dell'oriente, e nondimeno l'indegno Pietro si sottomise al giudicio di quello di Costantinopoli. Donde si scorge, che Acacio prese la difesa del perfidissimo heretico, percioche gli hauea, contra la sentenza di S. Leone e de' successori di lui ceduto il primato. Ma apparue S. Barnaba Apostolo ben tre volte in visione ad Antemio, il quale instantemente pregaua il Signore, che si degnasse di porgere aiuto a quella chiesa, e ordinogli, che andasse pure allegramente a Costantinopoli, perochè sarebbe rimaso vincitore: dicendo che la sua sede ancora era apostolica, sì come quella, che hauea nella patria vn' Apostolo, cioè il suo corpo, che parimente all'hora riuelò al vescouo stesso. Il quale ito col chericato, e col popolo, precedendo la croce al luogo significatogli in visione, cinque stadij fuori della città, vi trouò in certa spelonca entro a vn'arca le sacrosante reliquie, che spirauano soauissimo odore; e sopra il petto dell'Apostolo l'euangelio scritto di sua mano secondo S. Matteo. Il che accadde per singularissimo prouedimento di Dio, accioche con questo venisse a esser repressa l'heresia Eutichiana, la qual molto si dilataua a quella stagione, prouandosi principalmente col vangelo di S. Matteo la verità dell'humanità di Christo.

11. 12 Ito adunque il santo vescouo a Costantinopoli, apportando in sua difesa nel concilio quiui raunato la ragione insegnatagli da S. Barnaba, fu da' vescoui approuata, e gli auuersari rimasero mutoli e confusi. Le quali cose intendendo Zenone Imperadore volle parlare con Antemio, e sapere la visione, e'l modo della inuentione predetta, e molto il pregò, che gli volesse mandare l'euangelio di nuouo trouato.

13. 14 Hauutolo il baciò, adornollo con molto oro, e riposelo nel suo palagio. E costumossi poi di recitare ogn'anno il giouedì santo nel medesimo libro il vangelo nella cappella del palagio stesso. Fece Zenone ad Antemio molto honore, e donarigli denari assai, il rimandò a Cipri, commettendogli ancora, che nel luogo, doue era stato trouato il sacro corpo, edificasse, sì come fece, vn gran tempio: e molte persone principali concorsero alla spesa. Conta cio distesamente il mentouato Alessandro [A] monaco, la cui historia è da tutti accettata: e l'istesso narrano in brieue Teodoro lettore, Suida, Niceforo, e gli altri historici sì Greci, e sì anche Latini. Ma da tornare si è al Fullone.

A Apud Sur. die 11. iun.

15. ec. Egli non si contentò d'hauer cio tentato contra i canoni; ma, sì come colui, che null' altra cosa più hauea in disiderio, che annullare tutte le cose dirittamente fatte da cattolici, intendendo che vn pessimo vagabondo Persiano, chiamato Xenaia, schiauo fuggitiuo, e finto cherico, era stato scacciato dalla Chiesa (haueualo da essa sbandito il santissimo Calendione legittimo vescouo d'Antiochia) non solamente il raccolse, ma il fece vescouo di Gerapoli, quantunque non fusse battezzato, e nominollo Filoseno. E scriuono che, come il peruerso Pietro seppe questo, dicesse: *Bastargli in luogo del battesimo la consecratione*. Fu Xenaia il primo, che negasse il culto delle sacre imagini; dicendo ancora non douersi dipigner gli angeli in sembiante corporeo, ed esser cosa puerile l'adorare lo Spirito santo in forma di colomba, perochè non era colomba, non sapendo l'ignorante heretico, che' Christiani, qual'egli non era, non dicono lo Spirito santo esser colóba, ma rappresentarsi in tal forma, percioche e's'era in essa agli huomini mostrato. Contano questo di lui Niceforo [B], e gli atti del secondo concilio Niceno. Di tal'autore si possono gloriare gli empi Iconoclasti.

B Lib. 16. c. 37.

20. ec. Questo anno passò della vita presente Martirio vescouo di Gerusalem, poiche hebbe tenuta quella sede otto anni [C]. Egli fu cattolico, e di lui fa honoreuolissima memoria Cirillo nella vita di S. Eutimio [D], e conta com' egli fece la dedicatione del tempio, ch'era allato al monastero del santo abbate, il qual tempio fu illustrato con miracoli grandi. Perche non bisogna dar' orecchie a Euagrio, il qual prese diuerse cose da Zaccheria Eutichiano, e biasima Martirio, che comunicasse con gli heretici.

C Niceph. in chron. & Cyrill. in Sabb.

D Apud Sur. die 20. ianu.

21. ec. Succedettegli Salustio similmente cattolico, del che n'è chiaro argomento l'esser stato da lui ordinato prete il gran Saba nel quarantesimo ottauo anno dell'età di lui. Cio fece Salustio, come hebbe conosciuta l'innocenza del santo abbate, accagionato a gran torto da alcuni monaci suoi seditiosi e maluagi: e dopo l'ordinatione n'andò di subito con esso alla laura del nouello sacerdote, e dedicouui la chiesa. Narra tutto questo Cirillo predetto [E]. Ben'è il vero, che non è ageuol cosa il dimostrare, chi fusse all'hora cattolico, essendo quasi tutto l'oriente sommerso o nell'heresia, o nella comunione con gli heretici. Ma passiamo col ragionamento alla corte dell'Imperadore.

E In vita S. Sabae apud Sur. die 5. decembr.

26 Egli si sforzò di crear Cesare Longino suo fratello per lasciarlo successore dell'imperio: ma perche quegli era di costumi troppo sconci, il pensiero di lui venne fallito, resistendogli oltre agli altri Pelagio patritio, huomo lodatissimo, il qual perciò fu d'ordine di Zenone vccisio, come poco innanzi diremo. Quanto fusse Longino non meno che'l fratello Imperadore rapace, e impuro, lo mostra Suida [F], e dice in prima delle sue rapine: *Longino, e Conone*

F in histor.

*Gonone fratelli di Zenone Imperadore vsando iniquamente la potenza, vsurpauano per tutte le città l'altrui possessioni, e per denari difendeuano i rei di misfatti grandi.* Così egli: e appresso tratta della libidine di Longino stesso per modo sfrenata, che'l tacere è bello.

27. ec. Ancora descriue l'auaritia degli vfficiali di Zenone, dicendo, che Sebastiano, huomo potentissimo nella corte, non lasciaua che vi si facesse cosa alcuna senza prezzo, vendendo tutti gli vfficj, e dando parte de' danari all'Imperadore: e se alcuno hauesse proferto vn poco piu degli altri, era antiposto a tutti. In somma nel palagio niente hauea, che non fusse venale. Leggonsi molti rescritti [A] di Zenone dati a questo Sebastiano prefetto del pretorio. In vltimo soggiugne l'autore del figliuolo dell' Imperadore, ch'egli ancora impurissimo ne men superbo diuenne; ma che fu da Dio con abbomineuole infermità leuato tosto del mondo.

A L. 37. & 38. C. de episc. & cler.

30 A questi lagrimeuoli mali se n'aggiunse vn peggiore, e fu che Acacio, messo in oblio l' ammaestramento dell'Apostolo [B]: *Argue, increpa, obsecra*; in vece d'ammonire il principe, che correggesse così i proprij, come gli altrui falli, si conformaua pienamente al piacer di lui. Di che dice Gelasio [C] Papa, che Zenone professaua nelle lettere scritte a Felice Papa d' hauer fatto ogni cosa secondo il consiglio d'Acacio.

B 1. Tim. 4

C Gelas. epist. 11.

## DI CHRISTO
Anno 486.

Coss. Longino, e Decio,

DI FELICE III. PP. Anno 4. — DI ZENONE IMP. 13. e ODOACRE RE 11.

1. ec. MOrì il pessimo Pietro Fullone, occupatore della sede Antiochena, pestilenza della chiesa orientale, distruggitore della fede cattolica, e potentissimo ministro di satana; e preualendo in quella città gli heretici da Zenone caldeggiati, fu posto in suo luogo Palladio similmente heretico, il qual tenne la comunicatione col maluagissimo vescouo Alessandrino finche visse.

## DI CHRISTO
Anno 487.

Coss. Boetio.

DI FELICE III. PP. Anno 5. — DI ZENONE IMP. 14. e ODOACRE RE 12.

1 E Notato questo anno col consolato di Boetio, che si tiene esser quel Boetio della famiglia Anicia, cognominato Aurelio Seuerino, huomo chiarissimo, di cui n' occorrerà in altri luoghi fauellare.

2. ec. Nel consolato di lui fu da Felice Papa celebrato [D] in Roma nella basilica Costantiniana vn sinodo di XXXVIII. vescoui nella causa degli Africani caduti nella persecutione di Hunerico, e dagli Arriani ribattezzati. Erano questi in grandissimo numero, sì come racconta Vittore: li quali vedendosi hauuti a schifo da' confessori tornati dall'esilio, pentendosi del commesso errore, ricorsero per rimedio, secondo l'vso antico, alla sede Apostolica.

D Acta eiusd. synodi.

5. 6 Adunque vi si determinò [E], che' vescoui, preti, e diaconi, li quali s'erano accostati agli Arriani, quantunque sforzati a cio fare con pene e tormenti, stessero separati insino alla morte dall' adunanza de' fedeli, e orando anche separatamente da' catecumeni, hauessero la sola comunione laica nel fine della vita. Gli altri cherici e monaci, o laici s'hauessero spontaneamente commesso tal'eccesso, douessero stare tre anni fra gli vdenti, e sette tra' penitenti, essendo fatti partecipi della sola comunione pellegrina, mentre si permetteua, che facessero oratione co' secolari, ma non riceuessero la sacra comunione, se non solamente occorrendo per auuentura, che alcuno di essi intanto si morisse. E ancora fu disposto, che mai così fatti caduti non potessero essere promossi al chericato.

E Felix ep. 6 to. 1. epistolar. Romanor. Pontif.

7. 8 L'anno stesso la città di Costantinopoli fu a gran pericolo per la ribellione di Teodorico Re de' Goti, che satio (dice Marcellino [A]) de' beneficij da Zenone Augusto riceuuti, riuolse l'armi contra l'imperio, e auuicinatosi con forte braccio a Costantinopoli, posciache hebbe messi piu luoghi a fuoco e a fiamma, si tornò nella Misia, onde s'era partito. Di che si vede esser falso cio, che Giordano o prese da Cassiodoro, il quale fu inchineuole molto a Teodorico, ouero infinse per porger diletto alla sua natione, intorno all' amicitia tra Zenone e Teodorico, e della grata licenza, che questi hebbe dall' Imperadore d' entrare coll'esercito suo in Italia, e prenderlasi. La verità è, che'l disleale e ingrato barbaro cercò in prima di recare l' imperio orientale in sua forza: ma poi, come vide tornato in fumo il suo proponimento, assalì l'anno seguente l'Italia posseduta da Odoacre Re degli Eruli.

A Marcell. in chron.

9 Il quale Odoacre superò questo anno [B] i Rugi, e preso Feba Re loro con Gisa moglie di lui, li mandò in seruitù in Italia sì come hauea predetto S. Seuerino, e addietro narrato fu coll' autorità d'Eugipio testimonio fedele: il qual'anche dice, che Federigo figliuolo di Feba si rifuggì al prenominato Teodorico.

B Cassiod. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 488.

DI FELICE III. PP. Anno 6. — DI ZANONE IMP. 15. e ODOACRA RE 13.

Coss. Dinamio, e Sifidio.

1 ACacio vescouo Costantinopolitano vscì di questa vita scomunicato, hauendo tenuta quella sede diciasette anni e noue mesi [C]: il cui nome, postoche si recitasse da' successori di lui in quella chiesa con gli altri de' cattolici, contradicendo i Romani Pontefici, fu in vltimo ignominiosamente cancellato da' sacri dittici a instantia d' Hormisda Papa, il quale scrisse di cio a Giustiniano Imperadore, come a suo tempo e luogo vederete. Fu sì grande il suo fasto, e la sua arroganza, che lasciaua dedicare nelle chiese le sue imagini, come racconta Suida, cosa che non si legge di verun'altro vescouo auanti lui: le quali poscia furono tolte via, quando si leuò per ordine della sede Apostolica il suo nome dalle sacre tauole.

C Niceph. in chron.

2 Ad Acacio succedè Flauita, detto da altri Flauiano, con male arti; imperciochè hauendo l'Imperadore (dice Niceforo [D]) posta vna carta bianca sopra l'altare, supplicando con vn'altra a Dio, che si degnasse di scriuere per mano angelica chi egli eleggeua, e però ordinato vn digiuno di quaranta dì, Flauita prete indusse con molta somma d'oro il custode del tempio, eunuco, e capo de' camerieri dell' Imperadore, a scriuere in detta carta il suo nome, e così fu con gran gloria collocato nel trono, come nominato supernalmente.

D Lib. 16. c. 18.

3 Ma Iddio non permise, che l'hipocrisia e la frode stesse lungo tempo celata, togliendo l' ingannatore del mondo con morte subitana, anzi che passassero quattro mesi, e prima ch'egli fusse vscito del debito fatto per pagare l'eunuco: e strigendo i creditori gli heredi suoi, essi ricorsero all'Imperadore, e per essere liberati dalla molestia di quelli, gli scoprirono tutto cio, ch'era seguito. Perche Zenone presa la conueneuol pena del detto eunuco, lasciò che si facesse l'elettione del successore da' vescoui liberamente. Non si debbe Flauita annouerar tra' cattolici, sì come colui, che contaminato fu per la communicatione con gli heretici, e volle che si recitasse ne' diuini vffici [E] il nome d'Acacio suo predecessore, tutto sapesse, lui hauer terminato gli anni suoi scomunicato. Anzi si trouò, ch'era stato contrario al concilio Calcedonese, come testifica Euagrio [F].

E Gelas. commonitor. ad Faust.

F Lib. 3. c. 23.

4. 5 Ma nondimeno il fraudolente heretico volle apparire cattolico per poter comunicare col Romano Pontefice, e mandogli perciò vna legatione, non volendo sedere finche non hauesse dalla sede Apostolica lettere comunicatorie: ma in quella scrisse anche, per far contento Zenone, a' vescoui heretici amici di lui [G], e spetialmente a Pietro Alessandrino, significandogli, che riceueua la

G Niceph. l. 16. c. 19.

sua

sua comunione, e rifiutaua quella di Felice Papa, a cui hauea dianzi scritto tutto l'opposito. Che questo è ordinario stile degli heretici, far'ogni cosa con simulatione, seruendo essi a'tempi, e alle persone, secondo che'l proprio interesse richiede.

6. ec. Ma Felice sauiamente indugiò di rispondere, per attender quello, che'l tempo hauesse scoperto, sapendo egli non poter molto durare le cose infinte. E così Iddio opportunamente dispose, che gli fussero recate d'Alessandria le lettere scritte dal nuouo Proteo all'empio Pietro: per la qual cosa il santo Pontefice scacciò di Roma i predetti legati. [A]

*A Id. ibid.*
*B Eugypius in vita S. Seuerini.*

9. ec. Questo anno medesimo Foderigo [B] figliuolo del Re de'Rugi, il qual Federigo, com'hauete udito, s'era riparato nella Misia appo Teodorico Amalo Re de'Goti, racquista il Regno paterno trouato senza guardia. Perche Odoacre Re degli Eruli mandò Onoulfo suo fratello con vn'esercito a combatterlo, e per trasportare quella gente, liberata che fusse dalla tirannia di Foderigo stesso, in Italia: al che essendosi dato felice compimento, fu anche trasportato in Italia il corpo di S. Seuerino da'suoi discepoli secondo l'ordine da lui dato, e come racconta Eugipio nella leggenda di lui. [C]

*C Eugypius in vita S. Seuerini.*

12 *Del qual'ordine*, dice, *non dimentico Lucillo nostro venerabil prete, mentreche tutti erano costretti da Pierio conte a vscire, la sera, permessa co'monaci la salmodia, comanda che s'apra la sepoltura. Il che essendosi fatto, noi tutti, che le stauamo d'intorno, sentimmo vna fragranza di tanta soauità, che pe'l troppo godimento e l'eccessiua marauiglia fummo prostrati in terra. Dipoi credendo noi, secondo il discorso humano, di douer trouare l'ossa disunite (era già passato il sesto anno della sua depositione) trouammo il corpo intero: pe'l qual miracolo laudi e gratie immense ne rendemmo al Creatore dell'vniuerso, che'l cadauero del santo huomo, nel quale non era stata posta cosa alcuna aromatica, fusse insino a quel tempo rimaso illeso parimente colla barba, e co'capelli. Mutati adunque i panni il riponemmo in vna cassa piu tempo dinanzi apparecchiata, essendo il carro tirato da caualli, e facendo il camino medesimo con noi insieme tutti i prouinciali, li quali, messe in abbandono le terre situate nella riuiera del Danubio, dimorarono in diuerse parti d'Italia: e'l corpo del santo huomo fu portato a Feltre castello d'Italia.*

13. 14 *All'hora molti furono miracolosamente curati da varie infermità, e liberati dagli spiriti immondi. Quando occorse ancora, che fu condotto da'suoi a Feltre certo mutolo; il quale peruenutoui mentreche'l sacro corpo staua nell'oratorio sopra il detto carro, e porgendo egli sotto quello sue diuote orationi nella camera del suo cuore, chiuso l'vscio della propria bocca, la lingua sua fu presentemente sciolta nell'oratione, ed egli lodò l'Altissimo. Quindi tornato all'hospitio, nel quale e'soleua esser albergato, e domandato all'vsato modo co'cenni, rispose con voce chiara d'hauer fatta oratione, e dato laude a Dio. E vedendolo parlare quelli, che lo conosceuano, tutti timidi diuenuti corsero, gridando, all'oratorio, e significarono a S. Lucillo prete, e a noi, ch'erauamo con lui, cio ch'era auuenuto: e tutti ne rendemmo con gran giubilo molte gratie alla diuina clemenza.* Fin qui Eugipio; il quale racconta appresso, come il corpo di S. Seuerino fu traslatato a Napoli. Ma dicendo egli, cio essersi fatto sotto Gelasio Papa, e'conuiene di necessità affermare, che tal translatione non si fece se non dopo quattro anni; della quale noi all'hora tratteremo.

15 In tanto non lasciamo di dire, che'discepoli di S. Seuerino fiorirono in santità, come dimostra Ennodio Ticinense eccellente scrittore di quel tempo; il quale scrisse la vita d'vno di loro, chiamato Antonio nipote di Costanzo santissimo vescouo Lauriacense, di cui fa mentione il predetto Eugipio. Come poi S. Antonio stesso, costretto a vscire della patria, dopo la morte di S. Seuerino facesse per molti anni vita eremitica insieme co'discepoli, che raccolse, chiaro per la santità, pe'l dono della profetia, e per li miracoli da Dio per lui mostrati; e come egli, fuggendo l'humane laudi si ritirasse nel monastero Lerinense, e quiui riposasse in pace, lo narra a lungo il prenominato Ennodio. Habbiamo saputo, che'l suo venerando corpo, chiaro per li miracoli, si conserua nella chiesa del detto monastero Lirinense, e che vi si celebra ogni anno il suo natale da'monaci di S. Benedetto, che quiui dimorano.

## DI CHRISTO
### Anno 489.

DI FELICE III. PP. Anno 7. DI ZENONE IMP. 16. e ODOACRE RE 14.

*Coss. Probino, e Eusebio.*

1 EVfemio prete Costantinopolitano è fatto vescouo di quella chiesa: il quale, approuando il concilio Calcedonese, incontanente si separò affatto dalla comunione di Pietro Mogo vescouo Alessandrino, cassando colle proprie mani il nome di lui da'sacri dittici, e ponendoui quello di Felice Papa leuato da Acacio. Pur nondimeno, perche egli vi lasciò quello d'Acacio stesso, il santo Padre lo giudicò indegno della comunione della sede Apostolica; ma ben riceuè le lettere di lui, e fugli fauoreuole come a cattolico. Tutto questo Niceforo [A]. Dicendo adunque Liberato diacono, che Eufemio riceuè da Felice Romano Pontefice scritti, vuol significare, che quelli furono commonitorij, e non comunicatorij: si come per simil modo commonitorie veggiamo esser le lettere, che'l successore di lui scrisse al medesimo Eufemio, ammonendolo che douesse cassare il nome di Acacio, se voleua conseguir la comunicatione della Chiesa cattolica.

*A Lib. 16. c. 19.*

2. 3 Or confermando Eufemio il concilio Calcedonese, ed econtrario riprouandolo Pietro Mogo, cominciarono ad hauere insieme contese e brighe, facendo l'vno sino di contra l'altro, e scomunicandosi, il che durò fino alla morte del perfido Pietro, la quale accadde l'anno seguente. E per verita haurebbe Eufemio conseguita somma laude, se non si fusse verificato in lui il detto della Scrittura [B]: *Coinquinatus es cum mortuis: deputatus es cum descendentibus in infernum*; cioè mentreche egli non si potè condurre a cancellar dalle sacre memorie il nome dell'empio Acacio.

*B Baruc. 3.*

4. 5 Questo anno il gran Daniello Stilita, dapoiche hebbe detto messa, e comunicato i circostanti, rendè la sua santissima anima a Dio. Fecegli fare il mortorio, portandosi a'lati del morto corpo (si come antica vsanza era) fiaccole e lampane, e cantandosi i consueti vffici, Rais pijssima donna, secondo l'ordine, che'l santo huomo diede a'suoi discepoli, dicendo: *Postoche gl'Imperadori o'Re procurassero di passarsi l'vn l'altro nella spesa e magnificenza del sepolcro, non lasciate, che'l corpo diposto sia se non doue, e come vorrà la fedelissima Rais.* Osseruisi qui, com'egli comandò, che si rifiutassero gli vltimi volontarij doni, che per auuentura si fussero fatti dall'Imperadore, percioche egli era macchiato per la pratica degli heretici, e conseguentemente separato dalla comunione cattolica. Così adunque lasciò questa vita il gran Daniello ottogenario, la cui memoria, illustrata con molti miracoli in vita e in morte, ha la Chiesa di Dio con solenni anniuersari alla perpetuità consecrato.

6. ec. Questo anno medesimo entrato Teodorico Re de'Goti in Italia, dice Cassiodoro [C], vinse in due battaglie Odoacre Re. Al qual Teodorico, come conta Ennodio diacono Ticinense [D], S. Epifanio, mentre staua in Milano, vscì incontro, e fu da esso per le sue virtù accarezzato, e oltre modo ammirato e lodato. E disse l'istesso Re a'suoi: *Ecce hominem, cui totus oriens similem non habet; quem vidisse, præmium est; cum quo habitare, securitas.* Poi l'autore medesimo narra le caritateuoli e piaceuolissime attioni del santo vescouo, e con tal cagione egli breuemente descriue la natural fierezza e crudeltà de'Rugi, a cui, partiti i Goti, fu data Pauia: li quali nondimeno per le soaui parole del sacerdote di Dio a molta mansuetudine si ridussero.

*C Cassiod. in chron.*
*D In vita S. Epifanij episc. Ticinen.*

10. 11 Simigliantemente tratta Ennodio [E] della paterna pietà vsata da S. Lorenzo vescouo di Milano co'suoi mentreche erano stratiati da'barbari; e quanto egli ancora patisse, lo racconta così dicendo. [F]

*E Idem in natal. Laurentij episc. Mediol.*
*F In dict. de rebus suis.*

12 *Nel tempo, che l'entrata di Teodorico Re aspettata bramosamente ripigliò l'Italia, dando i nimici il guasto a tutte le cose con inesplicabile vccisione de'popoli, e mettendo la fame*

*per terra quelli, ch'erano rimasi, e penetrando la carestia nelle sommità de' monti, e nelle rocche; ed essendoui assediati gli habitatori dal bisogno piu crudele dell'armi, io ch'era d'età forse di sedici anni, perdei all'hora l'amico, che m'hauea cresciuto, e sì mi rimasi solo, pouero, e abbandonato d'aiuto, e di consiglio*, ec. Fin qui Ennodio[f]: soggiugnendo ch'egli fu dapoi, come piacque a Dio, collocato in migliore stato, essendogli giunta in matrimonio vna fanciulla di nobil sangue, e ricca molto d'hauere. Ma finalmente di pari consentimento d'amendue, professando ella vita celibe e santa, egli fu ordinato diacono, e cadendo egli dopo queste cose in vn'infermità mortale, guarì per l'intercessione di S. Vittore, com'egli afferma ne'suoi scritti.

23. ec. Or conciosiacosache in que'tempi le chiese fussero grauemente molestate per le frequenti correrie de' barbari, la necessità costrinse i vescoui a fabbricare forti castelli in difesa della lor gregge: il che fece tra gli altri Honorato vescouo di Nouara, si come testifica Ennodio[A]: il quale ancora fa mentione[B] de'soldati, che'vescoui teneuano a difesa delle ragioni della Chiesa.

A Ennod. epigram. de castello Honorato.
B idem epist. ad Faustum.

16. 17 Questo anno, numerato il quinto del regno di Clodoueo Re, egli vinse e vccise Siagrio Romano, che teneua la città di Soissons. Accadde, che venuto meno al tutto l'imperio occidentale, regnando in Italia Odoacre, quelli che si trouauano hauer nelle Gallie la prefettura del pretorio, ritennero per se le città, delle quali haueano cura; e vno di essi fu il detto Siagrio. E per queste correrie de'Franchi eran fatti alle chiese danni non piccioli, quando rilucette la giustitia di Clodoueo ancor pagano; intorno al quale S. Gregorio Turonese mise in nota la seguente narratione[C]: *Gli auuersari leuarono da certa chiesa, oltre all'altre cose, vn'orcio di marauigliosa grandezza e bellezza; e'l vescouo di quella mandò pregando il Re per alcuni de' suoi, che le volesse far restituire, se non gli altri vasi sacri, almeno il detto orcio. Rispose loro il Re: Voi mi seguitate fino a Soissons, percioche quiui s'ha da fare la diuisione di tutte le cose prese. Peruenutoui, come fu posta in mezo tutta la preda, egli sì disse a'soldati: Pregoui fortissimi combattitori, che oltre alla parte, ch'è per toccare a me, mi concediate cotesto vaso. Egli fauellaua del detto orcio. Ciò diceua il Re, quando quelli, che di piu sana mente erano, gli risposero: Tutte le cose, che noi, glorioso Re, habbiamo dauanti agli occhi, tue sono, e noi stessi ancora siamo tuoi. Fa quel che ti aggrada; imperoche niuno può resistere alla tua autorità.*

C De gest. Franc. l. 2. c. 27

18 *Ma poiche e' così parlato hebbe, vno che molto vano, ne meno inuidioso e sdegnoso era, alzata l'accetta percosse ben due volte il vaso stesso a gran voce dicendo: Tu non leuerai di quà se non quello, che veramente ti toccherà a sorte. Stupiti a tali parole tutti, il Re facendosi forza si tacque, e preso l'orcio lo restituì alla chiesa. Passato l'anno egli comanda, che tutti i soldati si trouino nel campo d'arme a rassegnarsi, e far la mostra. E volendo egli veder tutti, viene a colui, c'hauea percosso l'orcio, e dicegli: Niuno ha portato l'arme così mal tenute come te: imperoche non ti puo seruire ne l'asta, ne la spada, nè la scure; e presa la scure medesima la gitta in terra, e piegandosi il soldato per ripigliarla, il Re, alzate le mani, lo percuote due volte colla sua nella testa dicendo: Così tu facesti a Soissons nell'orcio.* Tutto questo è di Gregorio. Che quel vaso fusse della chiesa Remense, e lo richiedesse S. Remigio vescouo, l'afferma Hincmaro nella vita di lui.

19 Nel resto Clodoueo, come poi venne alla vera e santa conoscenza, e si fece Christiano, volle che si ristorassero tutti i danni fatti da'suoi alle chiese, si come testimonianza ne rende il detto S. Remigio; il qual'ancora nel suo testamento fa ricordo d'vn'altro vaso d'argento di dieci libre donatogli dal pio Re: del qual vaso il santo vescouo ordinò, che si facesse vn turibolo, e vn calice, com'egli disse, effigiato, e che vi si scriuessero alcuni epigrammi da lui dettati. Donde appare, ch'era passato a'posteri l'vso antico di formarsi ne'calici le sacre imagini, del quale si fa mentione da Tertulliano nel libro *De pudicitia*.

## DI CHRISTO
### Anno 490.

Cons. Fausto il giouane, e Longino II.

Di Felice III. PP. Anno 8. — Di Zenone Imp. 17. e Odoacre Re 15.

1 Rincrudì nell'Africa, per quel che si ritrae dagli atti di S. Fulgentio vescouo Ruspense, scritti fedelmente da vn suo discepolo e compagno nell'esilio, la persecutione Vandalica, non però contra tutti i cattolici, ma solo que'sacerdoti, che riconciliauano i caduti penitenti.

2. ec. Quanto a Fulgentio; furono[A] i suoi genitori senatori Cartaginesi, ma egli nacque nella città di Lepte di Mariana e di Claudio figliuolo di Gordiano; e al presente egli hauea da ventotto anni, e già s'era renduto monaco. Nel qual tempo e'fu insieme con Felice abbate e suo caro amico aspramente flagellato per ordine d'vn prete Arriano barbaro, e gran persecutore de'cattolici, che stupefatto rimase sì della carità di Felice, il quale vdito tal' ordine, così disse: *Deh perdonate al fratello Fulgentio, che non può sostenere i tormenti. Non vogliate battere chi forse tra le vostre mani morrà. Riuolgasi in me la vostra crudeltà*; e sì etiandio della facondia e sapienza, che nel ragionare mostrò il beato Fulgentio. Con tutto questo lo spietato heretico li fece, come diceuamo, battere amendue senza niuna misericordia; e rendettegli ancora sconciamente calui, e fecegli spogliare di tutti i vestimenti loro; e così nudi li cacciò di casa sua.

A Vita S. Fulgentij apud Sur. to. 2. die 1. ianuar.

9 Questo anno finì i giorni suoi Teodolo eccellente scrittore nella Celisiria, di cui, e dell'opere da lui composte fa mentione Gennadio[B]. Celebrasi la sua memoria nel martirologio[C], doue ancora egli è chiamato prete Antiocheno. E per vero dire, che in quella città, nella quale dominauano gli Eutichiani dall'Imperadore caldeggiati, onde la cattolica religione vi era quasi del tutto venuta meno, si trouasse all'hora vn cattolico, che co'suoi scritti combattesse gli heretici, e contra di essi ergesse lo stendardo della confessione, fu sua somma gloria.

B De scriptor. eccles. c. 91.
C Martyrolog. Roman. die 13. martij.

10 Nel qual tempo ancora in occidente S. Cesario vescouo Arelatense, prelato di singular dottrina e santità, scrisse il libro *De gratia & libero arbitrio*, a Felice Papa, il quale non solamente l'approuò, ma il confermò ancora con vna sua lettera, procurando che si diuulgasse per tutto[D]. Non si troua piu tal libro: ma di quanta eccellenza fusse, lo possiamo ageuolmente comprendere per la lettera medesima aggiuntagli dal Romano Pontefice; il che non sappiamo essersi per addietro fatto da altrui.

D Gennad. de scriptor. eccl. c. 86.

11. ec. Or Fausto (d'abbate Lerinense creato vescouo di Reggio nell'Aquitania dopo S. Prospero) hauendo dianzi compilata l'opera intitolata[E] *De gratia Dei, qua saluamur*, nella qual'opera egli porgeua soauemente il veleno Pelagiano, ed essendo letta con auidità e applauso grande, il santo Padre volle, che si porgesse per tutto l'antidoto da Cesario preparato.

E id. c. 85.

17. ec. Trouasi ancora vna lettera scritta per la cagione, che si dirà appresso, dal medesimo Fausto a Lucido prete, la qual'approuarono e sottoscrissero, come veramente cattolica, i santissimi vescoui del concilio Arelatense. Rammentisi il lettore, che dopo la morte di S. Agostino alcuni, male intendendo i suoi scritti, introdussero di molti errori, cercando di difenderli col nome e coll'autorità del santo dottore: ma pigliando la difesa di lui S. Prospero, ottimamente li confutò. Eran chiamati costoro, secondo che notò Sigeberto[F], seguaci dell'heresia de'predestinati; percioche, disputando della predestinatione e della gratia diuina, affermauano, che nè l'opere buone giouano a quelli, che viueuan bene, s'erano presciti; nè nocimento recauano agl'empi la rea vita, s'erano stati da Dio predestinati: col qual detto i buoni veniuano a esser ritratti dall'opere sante, e'cattiui stabiliti nel male. In questi errori si giaceua Lucido prete di gran nome, a cui fu scritta da Fausto la predetta lettera; onde, come piacque a Dio, si rauuide, scriuendo

F in chron. anno Dom. 415.

vna lettera a'vescoui in detestatione di tali errori.

30. 31 Perche adunque Fausto cercaua astutamente di corroborare i predetti suoi libri coll'autorità della detta sua lettera, colla quale ridusse al diritto sentiero Lucido, riconosciuta per cattolica, di qui è, che S. Cesario a dar riparo al male, che da lui si haurebbe potuto fare, compose, come detto è, libri cattolici nell'istessa materia, e Felice Papa li confermò colla sua epistola; la doue la censura di Gelasio Papa annumera gli scritti di Fausto fra le cose riprouate.

32. ec. Nè pure S. Cesario, raffermando co'suoi scritti la fede cattolica, confutò gli errori di Fausto, ma ciò fece ancora, e quasi nell'istesso tempo, S. Auito vescouo di Vienna, si come ne fa fede Adone [A] prelato della chiesa medesima: e nell'Africa, per testimonianza d'Isidoro [B], S. Fulgentio vescouo Ruspense, e'l simigliante fecero diuersi in oriente. Gli errori poi di Fausto contrari agli scritti di S. Agostino e alla dottrina della Chiesa cattolica contenuti ne'predetti due libri, furon' accolti da Massentio, nella risposta fatta a Hormisda Romano Pontefice [C], nella quale Fausto stesso è dichiarato in molte cose heretico.

A In chron. ann. Dom. 492.
B De vir. illust. c. 14
C Extat epist. to. 4. biblioth. patr. secunda edit.

36 Imperoche si vede, ch'egli ne'raunamenti de' santi padri apparue come Saul tra'profeti profeta, confessando il medesimo, che quelli professauano; ma che dapoi a inganno e distrusse con iscritti priuati tutta la sentenza della giustificatione dell'anima; e vista facendo di combatter Pelagio, tenne con esso lui. Tali erano le fallaci arti de' Pelagiani, li quali, dando a vedere di confutare l'heresia, si studiauano di viepiu stabilirla. Essendosi adunque contradetto per tutto dalla Chiesa cattolica all' opinione di Fausto, veggano alcuni moderni con quanto pericolo, volendo riprouare i nouatori, si scostino dalla sentenza di S. Agostino intorno alla predestinatione, non mancando per altro armi per abbattere gli auuersari.

37 Ma non contento Fausto di queste cose, s'ingegnò d'introdurre nella Chiesa di Dio nuoue opinioni, affermando l'anime essere corporee [D]; e per meglio gabbare il lettore, egli non si vergognò d'allegare falsamente per se S. Girolamo, il quale da tal'opinione lontanissimo fu. Scoperse la frode, e confutolla Claudiano fratello di Mamerco [*] vescouo di Vienna con tre facondi libri, che scrisse a Sidonio Apollinare, il quale molto li commendò [E]. Ma tornando quell'eccellenti laudi in ignominia di Fausto, contra il quale Claudiano disputò, di qui manifesto si ritrae, che si raffredasse il primo affetto suo verso Fausto; anzi ch'egli lo conuertisse contro a lui.

D Extat ipsius ea de re lucubratio in opusculo de creaturis.
* Mamerto.
E L. 4 ep. 3. & in praefat. Claudiani oper.

38 Quale e quanto fusse Claudiano cognominato Mamerco, huomo eccellentissimo nella scienza teologica, e nell'altre, chiaramente si scorge da'tre predetti libri, ch' egli scrisse. Di che no'l lusinga Sidonio, mentre innalza fino al cielo con due sue lettere [F] gli scritti di lui: ma (che più è) colla scienza egli congiunse la bontà, si come testimonianza ne rende Sidonio stesso [G] celebrando molto le virtù, le limosine e le altre opere pie, colle quali egli adornò il sacerdotio.

F Epist. ad Claud. & Hispidiū.
G Lib. 4. ep. 2. veter. edit. & inter scripta Claud. to. 4 biblioth. patr. per perā antē in edit. Ternesianā sub titulo legitur Claudiani & ad Sidon. ep. 11.

39 Nè lasciamo d'aggiugnere, lui non essere stato vescouo di Vienna, come alcuni hanno auuisato, ma prete, e fratello di S. Mamerco prelato di quella chiesa. Chiamanlo prete Gennadio [H], Adone, e Sidonio; il qual'anche dice, ch'egli fu vicario del santo fratello, o diremo corepiscopo.

H Cap. 83.

40 Ancora è manifesto, ch'egli auanti S. Mamerco si morì, il cui epitafio scrisse il detto Sidonio. Oltre all'altre opere sue, annouera Adone vn libro sopra l'ecclesiaste; ma non si troua più, si come sono altresì iti male altri parti del suo fecondo ingegno non senza danno dell'antichità ecclesiastica.

41 E qui è da notare, come S. Mamerco suo fratello non visse lungamente nel vescouado; e come di lui si fa ogni anno dalla Chiesa vniuersale gloriosa memoria agli vndici di maggio. Succedettegli nella sede Viennense Isichio o Esichio, e dopo lui Auito, il quale scrisse, come detto si è secondo Adone, vn'opera contra Fausto, che si sforzaua di stabilire l'error Pelagiano.

42 Puossi nondimeno credere, che Fausto si riconoscesse de'suoi falli; onde egli hebbe sempre la comunione de'santissimi vescoui cattolici delle Gallie, secondoche si vede negli atti de'concilij Arelatense e Luddunense; e fino a questi nostri tempi è stato continuamente tra' santi nel martirologio di Francia, dal quale il Molano fu il primo che'l cancellasse. E, come noi habbiamo inteso, la chiesa Regiense in Francia, dou'egli fu vescouo, l'ha sempre come santo venerato, facendo la sua festa a'diciasette di Gennaio: e al presente ancora è quiui vna basilica fabbricata per antico in memoria e sotto il titolo di lui. Ed essendogli stato per tanti secoli fatto tal culto, tacendo la chiesa Romana, nè contradicendo altri (che si sappia) potette auuenire, che o quando quella quistione fu diffinita dalla sede Apostolica, egli riprouasse il suo errore con iscritti contrari, li quali si sieno perduti: ouero che morisse prima che la Chiesa condennasse le opere di lui (perochè è incerto l'anno della sua morte) hauendo egli in animo di seguitare in queste cose ciò, che la Chiesa insegnasse.

43 E da che con occasion degli scritti di S. Cesario da Gelasio Papa approuati habbiamo fatta tal digressione, non è da tacere, che furono similmente approuate da S. Gelasio Papa l'opere di S. Honorato vescouo di Marsilia, ed eccellente scrittore di que'tempi: e così dice di lui Gennadio [A] prete di quella chiesa: *S. Gelasio Papa Pontefice di Roma, conoscendo per iscrittura la integrità della fede di lui, l'approuò con vn suo rescritto*. Erano queste le lettere apostoliche, colle quali si notificaua, potersi quel volume come cattolico legger da tutti senza pericolo alcuno; essendoui consuetudine, che'Romani Pontefici vedessero quali scritti fussero cattolici, e quali no, e approuassero i cattolici. Anche annouera l'autore le opere del predetto S. Honorato, le quali non si trouano più.

A De script. eccles. 99.

44 45 Volle imitare il suo vescouo (si come ben giusto era) il prenominato Gennadio prete di Marsilia, mandando il suo libro, *De fide*, al medesimo Gelasio Papa [B]. Intorno alla dottrina di Gennadio: chi attentamente leggerà gli scritti suoi, vedrà ch'egli combattendo (nella maniera, che fece Fausto) Pelagio, caldeggiò gli errori Pelagiani: ed egli fu vno di que'preti delle Gallie, di cui si lamentarono Prospero e Hilario appresso S. Celestino Papa, contra de'quali il Pontefice stesso scrisse vna lettera a'vescoui delle Gallie, e fecesi il concilio Arausicano, come a suo luogo vedemmo: imperciochè Gennadio fu collega di Cassiano prete della medesima chiesa di Marsilia.

B Id. ibid. c. 100.

46 Ma egli, come fu piacer di Dio, corresse l'errore, e diuentato perfetto cattolico, ed essendo di vita molto lodeuole, fu poi assunto al vescouado di quella chiesa, si come manifesto appare dalla lettera scritta da Adriano Papa a Carlo magno, nella quale così dice [C]: *Sanctissimorum pontificum haec oblata sunt testimonia, id est S. Gennadij Massiliensis episcopi, &c.*

47 Oltre a quello che s'è detto de' libri compilati da diuersi autori, e mandati a Gelasio Papa: fecesi il simigliante dagli orientali. Perche dice Fotio [D], che Giouanni vescouo d'Alessandria scrisse vn'apologia, colla quale condennò i Pelagiani, e dimostrò d'essere cattolico. Vedesi adunque, che'l Romano Pontefice soprastette sempre nella Chiesa cattolica arbitro delle scritture degli autori, nè solamente presenti, ma etiandio de'trapassati, acciochè tutti sapessero quelle cose esser'approuate o riprouate, che la chiesa Romana riceue, ouero rifiuta.

C Hadr. in ep. ad Carol. Mag. to. 3. epistolar. Roman. Pontif.
D Phot. in biblioth.

48 Quanto agli auuenimenti della chiesa orientale: questo anno finì i suoi giorni maluagi e rei Pietro Mogo occupatore della chiesa Alessandrina, poiche l'hebbe tenuta (numerandosi il tempo dalla morte di Timoteo vescouo cattolico) tredici anni, ne'quali egli guastò a guisa di fiera seluaggia la vigna del Signore, tantochè quella nobilissima chiesa si stette per molti anni senza la cattolica e apostolica comunione. E in luogo dell'empio Mogo fu dagli heretici sustituito Atanasio similmente heretico, e indegno di tal nome e di tal sede. Cognominossi Hernioso, e fanno di lui mentione Euagrio, Niceforo, Liberato diacono, Leontio Scolastico, e gli altri antichi historici, auue-

gnache le sue attioni, si come di figliuolo delle tenebre, sieno rimase oscure.

A Marcellin. in chron.

49 Nell'istesso tempo A Zenone fece strozzare Pelagio patritio, il quale ammonì con somma costanza (che non osarono nè anche di tentare tutti gli altri conti, o' vescoui Costantinopolitani) il laidissimo e crudelissimo Imperadore, che si douesse rimanere delle nefande sceleratezze, che commetteua, e sì s'acquistò vna nobile morte più degna d'ogni vita: imperciòche, riprendendo a somiglianza del gran Battista il principe, egli ancora riceuette per mercè dal fiero tiranno il supplicio, anzi la corona, che in terra e in cielo glorioso il rendè. Narra breuemente il fatto Cedreno con tali parole.

50 *Zenone Imperadore tolse anche del mondo Pelagio patritio huomo preclaro, ed eccellente nelle poesie, perche biasimaua publicamente, secondo la sua prudenza e giustitia, gli eccessi di lui. Il qual Pelagio, mentreche staua per esser morto, alzate le mani al cielo, fece questa oratione. Giustissimo Signore, io sono ingiustamente vcciso, perche ho con libertà ripresi molti misfatti di Zenone, ne ho permesso, che sia eletto Cesare lo stolto suo fratello. Ma degnati tu, onnipotente Iddio, di prendere tosto di essi quella pena, che' loro homicidij richieggono. Conseruasi l'historia scritta da lui in verso, la qual comincia da Augusto; e compose ancora gli Homerocentri, e più altre cose degne di laude.* Fin quì Cedreno.

51. 52 Furono prestamente esaudite le preghiere dell'innocente Pelagio, il quale chiese a Dio la vendetta sopra lo sceleratissimo Imperadore; peroche il disauuenturato principe, anzi che passasse l'anno, compiè con vn'horribil morte i doueri della diuina giustitia, si come assai tosto vdirete.

B in chron. C De reb. Getic. D De bello Goth. l. 1.

53 Intanto non è da trapassare, che Teodorico per testimonianza di Cassiodoro B, di Giordano C, e di Procopio D, vinse nella terza battaglia presso al fiume Doda Odoacre Re, il quale, rifuggito a Rauenna, vi fu assediato.

## DI CHRISTO
### Anno 491.

| Coss. Olibrio. | DI FELICE III. PP. Anno 9. | DI ZENONE IMP. 16. e ODOACRE RE 18. |
|---|---|---|

1 Consolo dell'anno presente fu Olibrio solo, a cui Ennodio scrisse vn poema e molte lettere familiari; onde si fa palese, che Olibrio hebbe congiunta colla sua nobiltà la dottrina e la pietade. Or nel cõsolato di lui, si come affermano Cassiodoro, Marcellino, e tutti gli altri, occorse la morte di Zenone Imperadore, della quale lasciò scritto Euagrio E: *Zenone, essendo senza figliuoli, finì di mal caduco.* Ma vdiamo Cedreno F: *E' fama*, dice, *che a Zenone fusse da certa virtù diuina mozzata la testa in guisa, che non se ne auuidero gli huomini, rimanendo il capo congiunto colla ceruice per la sola pelle.* Ma non è riceuuta tal'opinione, la qual fu all'hora sparsa nel volgo; essendo più certo, ch'e' fusse preso da mal caduco, sì che pareua morto, e che fusse sepolto viuo, soggiugnendo l'autore *Adunque la moglie, e' camerieri il lasciarono morto sopra vn'asse, e la mattina per tempo fu sepolto. I soldati poi messi alla guardia del sepolcro riferirono d'hauer in di vdito per due notti vna lamenteuole voce, la qual diceua: Habbiate di me pietà, e apritemi: e rispondendo essi, che già imperaua vn'altro principe, egli soggiunse: Io questo niente curo: Conducetemi a vn monastero. Ma non aprendo essi all'hora, dicesi che fu trouato, ch'egli s'era mangiato di fame gli homeri, e le calze. E perche e' solito fu ad hora ad hora di cadere di quel brutto male, Arianna, la quale, mentre egli visse, l'amò, diede ordine a' custodi del sepolcro reale, che non l'aprissero.* Fin quì Cedreno.

E Lib. 3. c. 29. F in comp. hist.

2 Ma Zonara apporta altre cagioni dell'essere stato Zenone sepolto viuo, cioè perche egli vso era, secondo alcuni, pe'l souerchio mangiar'e bere, vscir de' sentimenti, e rimanersi come morto: di che fu da Arianna, a cui anch'egli era venuto in odio, sepellito e lasciato terminare. Ouero, si come altri diceuano, essendo egli malato e preso da dolori, oltre modo acerbi, fu tenuto per morto, e imperò sotterrato; e lamentandosi l'infelice principe, e chiamando i famigliari suoi, ella non lasciò aprire la sepoltura.

3. ec. Questo fine miserabile fece l'empio Zenone, poiche hebbe imperato diciasette anni, e cinque mesi A. Egli si studiò d'apparir cattolico, essendo di vero heretico, e come tale volle poi Hormisda Papa che publicato fusse, costrignendo Giustiniano Imperadore a cancellare il di lui nome dal catalogo degl'Imperadori cattolici, si come innanzi leggendo si potrà trouare.

A Marcellin. in chron.

6 *Morto Zenone*, dice Euagrio B, *cercò Longino suo fratello, di pigliarsi l'imperio: ma in vano andarono gli sforzi suoi, imperoche Arianna Augusta impose la corona imperiale ad Anastasio, non ancora salito all'ordine senatorio, ma riposto solamente nella scuola, come diceuano, de' silentiari, e la sua patria era Durazzo: il quale Anastasio mandò il nominato Longino alla patria in Isauria.* Non vi mancarono di molti, li quali presero sospetto della detta Arianna, non ella promouesse a sì alta dignità vn'huomo dell'infimo grado della militia palatina, peroche hauesse con lui mala consuetudine. Qual fusse l'vfficio del silentiario, dal qual'vfficio Anastasio passò all'imperio, lo dice Procopio con queste parole: *Quelli, che militando nel palazzo dell'Imperadore intendeuano alla cura dalle cose pertinenti alla quiete, si chiamarono silentiari.*

B Lib. 3. c. 29.

7. ec. Creato Anastasio in tal guisa Imperadore sentì auanti tutti contrario a se (aggiugne Teodoro lettore C) Eufemio vescouo di Costantinopoli, il quale, chiamandolo heretico e indegno d'imperare a' Christiani, rifiutaua d'incoronarlo: e facendogli violenza Arianna e'l senato, egli per tuttociò non acconsentì, se Anastasio non hebbe in prima fatta la professione della fede, e approuato il concilio Calcedonese. Oltre a ciò, dice Suida, che facendo il nouello Imperadore priuati conuenticoli con alcuni, Eufemio publicamente minacciandolo gli disse, che volendo egli frequentar la chiesa douesse credere ciò, che ella proponeua, o non v'entrasse a sedurre le persone semplici: *Se non, egli soggiunse, io ti taglierò la chioma, e condurrotti in trionfo col popolo:* minacciandolo con questo di diporlo dall'imperio: peroche tanto era il dire tagliargli la chioma, quanto metterlo nell'ordine de' monaci a far penitenza, come si legge essersi seguito di molti. Il che teneuendo Zenone s'astenne a tempo dall'adunanze degli heretici, vista facendo d'esser cattolico.

C Lib. 2. collect.

10 Egli nello stato priuato hauea mostrato d'esser d'ottimi costumi: sì che Arianna Augusta quanto a quello, che appariua in lui di fuori, sarebbe potuta parere meriteuole di scusa, anzi di molta laude, impedendo che non dominasse l'impurissimo Longino fratello di Zenone, e promouendo all'imperio vn'huomo di qualità molto commendate, c'hauea quasi in tutte l'attioni di sua vita fatto mostra d'huomo santissimo: onde, dico, per questa parte, in ciò, che negli atti e ne sembianti di fuori si scorgeua, non pure parue degna di laude Arianna Augusta, ma c'hauesse imitato S. Pulcheria, la quale innalzò per diuin consiglio all'imperio Marciano huomo di somma bontà.

11 Ma poiche Anastasio eletto fu Imperadore, quanto grande fusse la stima di lui e la speranza, ch'egli fusse per essere vn'ottimo principe, lo dice Cedreno D secondo gli atti publichi: *Hauendo Anastasio*, sono parole dell'autore volgarizzate, *preso l'habito imperiale, e sedendo nel circo, tutto il popolo si mise a gridare a vna voce: Sicut vixisti, ita etiam impera, domine. Imperciòche egli soleua andar' alla chiesa prima, che cantassero i galli, e licentiandosi il popolo, egli vi si fermaua a far oratione: frequentemente digiunaua, e distribuiua il suo alli poueri.* Così l'autore. Al quale intendimento andando S. Gelasio Papa, questo gli scrisse A: *Non me latet, Imperator, quod tua pietatis studium fuerit in priuata vita: optasti semper fieri particeps promissionis æternæ, &c.* e accioche corrispondesse a questo il rimanente delle attioni sue: *Egli nel principio del suo imperio scacciò di Costantinopoli,* soggiugne Cedreno, *tutte le spie; egli leuò il grauissimo tributo detto grisargiro, o auroargento, che si riscoteua senza alcuna misericordia, e con gran pianto de' poueri da ogni generatione di persone, quantunque mendiche, essendo tutti costretti a pagare ogni anno all'erario certa moneta d'argento, e*

D in chrõ. A Epist. 10

an-

*ancora per ciascheduncauallo, bue, mulo, asino, e cane oboli sei: e riscoteuasi la gabella anche del letame.* E piu innanzi.

12 *Egli abruciò publicamente nel circo in presenza del popolo le scritture tutte, che conteneuano la descrittione di tal tributo.* L'istesse cose del grisargiro racconta anche Teodoro lettore [a]: aggiugnendo, asserisi da lui dati gratuitamente gli vffici, che prima erano venali. Chi, vedendo e vdendosi gran cose, non hauerebbe presa grandissima speranza, ch'egli fusse per rileuare la republica?

13 Ma perche tutto quello, che non si fa di buon cuore, ma per ambitione, nè è fondato in virtù, non puo lungamente durare, secondo il detto del Sauio [b]: *Planta adulterina non dabunt altas radices*; le cose medesime, appena vedutesi, tutte ad vn tratto sparirono: e quegli, che tolse via i predetti tributi, come si vide stabilito nell'imperio, mise imposte piu graui, e diessi a far publichi furti. Diche dice Suida [c], ch'egli fece l'imperio aristocratia, vendendo i magistrati, perdonando per denari a'malfattori, o spogliando le prouincie, e togliendo a ciascheduno i proprij beni, a'quali poi li ristituiua con titolo di pietà, e di limosina; e rinouaua gli edificij di quelle città, nelle quali egli hauea rubato gli habitatori. Tutte queste cose Suida. Talche il riuscimento dimostrò, che l'empia Arianna promosse costui al principato per l'estrema rouina dell'imperio orientale, e pe'l disolamento della fede cattolica.

14 *Questo anno*, dice Marcellino [d], *si venne in Costantinopoli a cittadinesca battaglia, e arse vna gran parte della città, e del circo.* Credesi, che gli autori di tal seditione fussero i partegiani di Longino fratello di Zenone Imperadore, e tiensi che all'hora succedesse l'incendio narrato da Procopio [e] sì del nobilissimo tempio detto Sofia che Giustiniano rifece, e sì ancora del magnificentissimo spedale di S. Sansone.

15 Ma e contrario auuenne, che la doue Anastasio, cessando d'esser silentiario, diuenne Imperadore, Giouanni santissimo huomo di vescouo di Colonia nell'Armenia diuentò silentiario, cioè quando, rifiutando egli il vescouado, andò a visitare i santi luoghi della Palestina, e sottomettendosi alla disciplina del gran Saba abbate, e rendendosi monaco, fu per l'incomparabil osseruanza del silentio, cognominato silentiario. Historia certo degna d'esser saputa, e framessa negli Annali ecclesiastici, conciosia massimamente cosache l'habbia scritta Cirillo monaco discepolo di S.Eutimio, che in que'tempi viuea [f]. Siaci lecito di dire senza inuidia, che non habbiamo trouato chi dopo i SS. Atanasio e Girolamo scriuesse piu fedelmente di lui le vite di huomini santissimi, sì diligentemente distinguendo i fatti secondo i tempi, ne'quali auuennero. E oltre alle vite de'santi Eutimio, Saba, e Giouanni Silentiario, di cui fauelliamo, si tiene, ch'egli scriuesse quelle de'santi Teodosio Cenobiarca e Quiriaco, li quali fiorirono nella stagione medesima.

16 Or come Giouanni, illustre per la nobiltà del sangue, ma molto piu per le sue singolari virtù, lasciata (per diuina volontà) la sede, si ponesse sconosciuto sotto l'obbedienza di S. Saba, lo racconta il prenominato autore [g] nell'infrascritto modo.

17 *Poiche il diuino Giouanni hebbe tenuto il vescouado anni dieci, auuenne che'l marito di sua sorella, chiamato Pasinico, ammonistraua l'Armenia; quando si mise per instigatione di satana a danneggiare e turbare la chiesa del santo cognato, non permettendo, che' ministri di essa hauessero cura delle cose ecclesiastiche, e cacciando a forza quelli, che rifuggiuano ad essa, violaua l'immunità ecclesiastica: e pregato souente dal seruo di Dio, che si douesse di cose tali rimanere, peggiore diueniua, essendo gia passata di questa vita Maria sua moglie, sorella del santo vescouo. Or essendo per cio l'huomo giusto caduto in grande afflittione, è costretto a venire a Costantinopoli. Doue posciache hebbe, coll'aiuto d'Eufemio vescouo Costantinopolitano intorno al fine dell'imperio di Zenone, proueduto al bene della sua chiesa, egli prese vn consiglio grato a Dio: cio fu d'andare alla città santa, e quetarsi col por fine a tutti i negotij. E hauendo accomiatato tutti quelli, che seco erano, preti e cherici, montato senza che veruno il sapesse sopra vna naue, se ne venne a Gerusalem e fermossi nel primo spedale della città santa, nel qual'è l'orarorio di S. Giorgio.*

18 *Quiui mirando egli vna turba di persone mondane, sentì gran dolore nell'animo suo, e pregò con lagrime Iddio, che si degnasse di guidarlo in alcun luogo a lui grato e quieto, e atto a conseguire la salute. E poiche il venerando padre fu stato nel detto luogo attendendo a porger la notte lunghe e diuote orationi a Dio, vide repentemente a ciel sereno vna stella di luce in forma di croce, la quale verso di lui veniua, ed a essa vdì risonar vna voce, la qual disse: Se tu ti vuo' saluare, seguita questa luce. Ed egli vscito senza alcun indugio, la seguitò, venne nella gran Laura del nostro santo padre Saba, essendo in quel tempo vescouo di Gerusalem Salustio, nell'indittione quartadecima, e nell'anno ventottesimo di sua età. Nel qual tempo si celebrarono l'encenie, cioè la dedicatione della chiesa della detta grandissima Laura fatta da Dio: e Anastasio, morto Zenone, hauea ricenuto l'imperio, sì come io vdij raccontarsi da lui.* Insino qui Cirillo dell'andata di Giouanni vescouo della chiesa Coloniense nell'Armenia alla Laura, notando egli l'anno presente etiandio secondo l'indittione, nel qual'anno, finitasi la quartadecima, si comincia nel settembre la quintadecima indittione; onde appare essersi poste tutte le cose diligentissimamente nel proprio tempo.

19 Andauano le cose orientali nella maniera, che noi fin'hora diuisato habbiamo, quando vscito [a] vna notte Odoacre Re di Rauenna co'suoi Eruli fu di nuouo vinto da Teodorico: al qual Teodorico nondimeno egli, riparatosi nella medesima città, fece per due anni resistenza, dilatando in questo mezo Teodorico medesimo, e distendendo la sua potenza, e la sua signoria per tutta l'Italia.

20 In vltimo sotto il consolato dell'anno presente pono Mariano Scoto la morte di S. Patritio primo vescouo d'Hiberuia; il quale colmo d'anni e di meriti andò a riceuer la corona: e sì come egli illustrò in vita que' paesi colla predicatione del santo vangelo, così dopo morte con miracoli grandi li nobilitò.

## DI CHRISTO
Anno 492.

Coss. Anastasio Aug. e Ruffino.

DI GELASIO PP. Anno 1. — DI ANASTASIO IMP. 2. e ODOACRE RE 17.

1 Muore a' vinticinque di febraio S. Felice Papa, hauendo con somma laude amministrato il pontificato noue anni meno dodici dì, nel qual giorno celebra la Chiesa il suo natale [a] con queste parole: *In Roma il natale di S. Felice Papa III. terzauolo di S. Gregorio Papa, il quale riferisce di lui, che apparendo a S. Tarsilla sua nipote, la chiamò a'regni celesti.* Raccontò S. Gregorio l'istesso predicando al popolo [b], e narrò ne' dialogi [c] la seguente historia di Felice e di Tarsilla.

2 *Mio padre hebbe tre sorelle vergini per nome chiamate Tarsilla, Gordiana, ed Emiliana, che furono vnitamente consecrate a Dio, e impresero nella propria casa la professione religiosa, nella quale vissero lungo tempo, profittando tuttora Tarsilla & Emiliana, e crescendo nell'amore del Creatore per modo, che stando col corpo in terra, dimorauano collo spirito in cielo. Ma non così fece Gordiana, la quale venne poi intiepidendo, e a poco a poco lasciando lo spirito e'l feruore, diuentò amatrice del mondo. Perche Tarsilla, traendo dolorosi gemiti, a Emiliana solena dire spesso: Io veggo, che Gordiana nostra sorella non è della nostra sorte, ma si diffonde nelle cose esteriori e mondane, nè guarda il suo cuore; e amendue la ripigliauano dolcemente, e cercauano di riuolgerla dalla leggerezza de'costumi suoi alla grauità, che all'habito religioso si richiedea. La quale, mentre che le si faceua la correttione, mostraua vn volto molto graue e honesto, ma tosto tornaua a parlare secondo la solita sua leggerezza, godendo della conuersattione di fanciulle laiche, e qualunque persona non mondana grauosa le era.*

3 *Apparue vna notte a Tarsilla, la quale continuamente*

[a] Collect. l.1.
[b] Sap. 4.
[c] In histor.
[d] In chrõ.
[e] Procop. de ædif. Iust. Imperat. orat. 1.
[f] Cyrill. in vita S. Saba Abbat. apud Sur. to.6.c.26.
[g] Idem ibid.
[a] Cassiod. in chron.
[a] Martyr. Rom. die 25. febr.
[b] Homil. 18. in Euang.
[c] Lib.4. c.16.

*nuamente orava, ed era d'vna astinenza singolare, e venerabile per la gravità della vita, ed era peruenuta al colmo della santità; apparuele, dico, in visione (sì come ella narrò) Felice mio terzauolo, Pontefice di questa sede Romana, e mostrolle vna magione piena di chiarezza perpetua, dicendole: Vieni, perche io ti serbo vna stanza in mezo di questa luce. La qual Tarsilla, presa tantosto da febre, giunse alla fine della sua vita. E come suole auuenire, che morendo alcuna persona nobile, vi si raunano molti per visitare e consolare i parenti loro, così nel medesimo punto e nell'hora stessa della morte di Tarsilla si trouarono nella camera sua intorno al suo letto molti huomini e donne, vna delle quali fu mia madre. Quando Tarsilla, guardando in alto, vide venire Gesù, e cominciò a dire a'circonstanti con gran voce: Andate via, andate via, perche Gesù viene. E mirandolo ella intentamente, quella santa anima vscì del corpo: e subitamente si sparse per la camera tanta fragrantia di marauiglioso odore, che ben fu a tutti palese, che v'era venuto l'autore d'ogni soauità. Ed essendo stato dinudato il suo corpo per esser lauato (sì come è vsanza) si trouò, che pe'l lungo vso dell'oratione hauea i calli alle ginocchia e a'gomiti, come di camelo: e sì la sua morta carne testificaua quello, che lo spirito viuente operò sempre mai. Queste cose auuenero auanti il santo natale.*

4 *Dopo il quale Tarsilla apparue tosto in visione a Emiliana sua sorella, e dissele: Vieni, acciòche, dache io ho celebrato il natale del Signore senza te, facciamo insieme la santa epifania. Cui ella, sì come colei che sollicita era della salute della sorella Gordiana, subitamente rispose: Ma s'io me ne vengo sola, a chi lascerò io Gordiana nostra sorella? Cui (come Emiliana affermaua) con volto malinconoso le disse di nuouo: Vientene; percioche Gordiana nostra sorella è diputata fra le donne laiche. Dopo tal visione Emiliana cadde di presente malata, e raggrauandosi il male, morì auanti l'epifania, secondoche l'era stato preuuntiato. E Gordiana come si vide sola, così crescendo la sua maluagità, e mettendo in oblivione il timor di Dio, la vergogna, e la propria consecratione, si prese per marito il suo fittaiuolo.* Così S. Gregorio: il che noi habbiamo voluto pôr qui con occasione, che'l santissimo Felice Papa chiamò a se dal cielo le nipoti.

5 Ancora si legge scritto di lui nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli edificò la basilica di S. Agapito appresso quella di S. Lorenzo martire; ch'egli tenne di dicembre due ordinationi, creando in esse ventotto preti, cinque diaconi, e vescoui trentauno; e che egli fu sepolto nella chiesa di S. Paolo Apostolo, vacando la sedo cinque dì.

6 A'due dunque di marzo fu creato sommo Pontefice Gelasio figliuolo di Valerio. Ma al dirsi di lui da Anastasio nel libro de' Romani Pontefici, che fu Africano, par che in alcun modo ripugni ciò, ch'egli scrisse ad Anastasio Imperadore [a]: *Gloriose fili sicut Romanus natus, Romanum principem amo, colo, suscipio.* Con tutto questo, essendo egli Africano, per molte cagioni si potè chiamare cittadino Romano nato, sì come ancora S. Paolo, essendo Tarsense, affermò [b] d'essere nato cittadino Romano. Ch'egli poi dotato fusso di grande scientia, ne fanno fede gli scritti suoi, ed Eufemio vescouo di Costantinopoli nelle sue lettere. La qual scientia nondimeno no'l rendè gonfio, ma humile. Perchè, scriuendo egli a Eufemio stesso, così disse [c]: *Ego quidem sum omnium hominum minimus, satis immeritus ad tantæ sedis officium, nisi quod superna gratia semper operatur magna de paruis.*

a Ep. 10. to. 1. epistolar. Romanor. Pontif.

b Act. 22.

c Gelas. epist. 9.

7 Or'intesa Eufemio la promotione di Gelasio, gli scrisse incontanente, come vsanza fu de'maggiori, vna lettera, e framiseui, per conseguire la comunicatione della Chiesa cattolica, la professione della sua fede; la quale quantoche Gelasio trouasse essere sincera, tuttauia perche non hauea, secondo l'ordine datogli da Felice Papa, cancellato da'dittici il nome d'Acacio, dalla chiesa Romana gia dannato, non gli volle concedere la detta comunione cattolica, e così non gli mandò sue lettere pacifiche o comunicatorie, ma piu tosto commouitorie; colle quali l'ammonì, che in vano speraua di poter comunicare colla Chiesa cattolica, senza anatematizzare, e cancellare prima dalle sacre tauole il nome d'Acacio.

8. ec. Vedendo Eufemio tal repugnanza del Pontefice, gli mandò vn'altra legatione fatta per Sinclitio diacono con sue lettere, colle quali s'ingegnò d'indurlo con molte ragioni a condescendergli in questo, cioè in ametterlo alla comunione senza costrignerlo a leuare dalle sacre memorie il nome d'Acacio. Ma quanto fussero quelle friuole, gliel dimostrò Gelasio nella poderosa risposta [a], che gli fece, il titolo della quale è: *Dilectissimo fratri Eufemio Gelasius.* Doue noti il lettore, che'cattolici vsarono tal'hora chiamar fratelli i Christiani etiandio sbanditi dalla comunione, come s'è di sopra con altri esempi dimostrato, cioè per congiuntione della natura humana e del nome Christiano, ancorche non della fede, nè della comunione cattolica.

a Gelas. epist. 9. to. 1. epistolar. Romanor. Pontif.

11. ec. Dipoi significa Gelasio l'antico vso della chiesa Romana, che'l nouello Pontefice auuisasse tutti i vescoui della propria elettione, essendo causa comune il crearsi il capo visibile della Chiesa cattolica: della quale allegrezza erano riputati indegni quelli solamente, ch'erano priui della comunione cattolica. Appresso egli soggiugne, che Eufemio s'era renduto indegno di tali lettere, perche riteneua la comunicatione d'Acacio.

14. ec. E perche tanto Eufemio quanto i suoi diceuano, che'l Pontefice douea loro condiscendere, aggiugne, che con questo detto medesimo mostrauano o di discendere, o d'essere discesi, e senza dubbio, da vn luogo alto al basso, cioè dalla comunione cattolica e apostolica all'heretica e condennata: per la qual cosa il chiedere, che'l Romano Pontefice condiscendesse, era vn'inuitarlo, com'egli dice, dal sommo all'imo, ladoue: *Noi*, soggiugne, *vi preghiamo, che vogliate salire insieme con noi dalla bassezza al sommo. Tu dì, per auuentura,* segue Gelasio, *il Signore è sceso dal cielo? Certo sì, ch'egli è disceso, ma a liberare l'huomo dall'errore, e non per meschiarsi nel fallo di lui.*

24. ec. Oltre a ciò il santo Padre confuta quello, ch'Eufemio recaua in propria discusa: affermando che'l popolo di Costantinopoli malageuolmente si sarebbe lasciato condurre a contentarsi, che si cancellasse il nome d'Acacio; e dice, che la gregge dee seguitar'il pastore, il quale la conduce a'pascoli salutari, e no'l pastore seguitare l'errante gregge; e che'l pastore douea rendere ragione a Christo per la sua gregge, e non la gregge per lo pastore. E così Gelasio cercò d'indurre con efficaci ragioni Eufemio ad vbbidire: ma quegli, parendogli che gli si douesse compiacere, sì come a colui, che professaua di difendere la fede cattolica e'l concilio Calcedonese contra gli heretici, ed etiandio contra l'Imperadore, spregiò gli amicheuoli ammonimenti, parendogli d'esser maestro de' sacri dogmi, nè hauer mestiere d'essere d'altrui ammaestrato.

29. Intanto tenendosi la parte degli Acaciani dal vescouo di Tessalonica metropolitano di tutta la Macedonia, il quale per addietro era stato sempre mai vnito colla sede Apostolica, prendendo la difesa di lei contra gli scismatici orientali: Gelasio Papa, per mantenere gli altri vescoui di quella prouincia nella comunione apostolica scrisse loro vna lettera circolare [b], mandandola non al Tessalonicenso, com'indegno, ma a Lorenzo vescouo di Lignido.

b Gelas. epist. 8. c. 1. epistolar. decretal.

30. 31 Nella qual lettera e'fa mentione dell'antico vso de'Romani Pontefici, che sì tosto, com'erano posti nella catedra di S. Pietro, mandassero a tutte le chiese della Christianità la professiono della fede, come esemplare, che tutti imitassero per rendersi meriteuoli della cattolica comunione; la qual professione di fede era acconciata al rimedio dell'heresie, ch'eran in vigore. E così Gelasio, condennando nella sua tutti gli errori trouati da'ministri di satana contra l'incarnatione del Verbo diuino, insegnò la vera regola del credere.

32. 33 Ancora all'entrata del suo pontificato egli scrisse vna lettera a tutti i vescoui della Dardania, ammonendogli, e comandando loro, che si guardassero dalla comunione degli Eutichiani, com'appare dalla risposta, la quale così comincia [c]:

*Al signor santo Apostolico, e beatissimo Gelasio Padre de'padri Romano, gli humili vescoui della Dardania.*

*Noi habbiamo riceuuto colla deuotione che si conuiene, i saluteuolissimi precetti del vostro apostolato recatici dal religioso Trifone nostro figliuolo, e grandissime gratie ren-*

c Post secundam Gelas. epist. com. 1. epistolar. decretal.

*diamo all'onnipotente Iddio, e a vostra Beatitudine, che si sia degnata di visitarne coll'ammonitione pastorale, e coll' euangelica dottrina, o signor santo Apostolico, e beatissimo Padre de' padri. Imperoche il desiderio nostro è d'vbbidire in tutto a' vostri comandamenti, e come habbiamo imparato da' padri nostri, a conseruare intemerati i precetti della sede Apostolica, conceduta alla santa vita, e a' meriti vostri.*

34. 35 Vedesi qui la riuerenza, e l'osseruanza grande, che' vescoui cattolici portauano alla sede Apostolica, e quanto egli no honorassero il Romano Pontefice. Or perche e' domandarono a Gelasio, che volesse mandare vn suo legato in quelle parti per tener lontani i popoli dall'heresie, il santo Pontefice adempiè il piacer loro, mandandoui Vrsicino vescouo, e rinouò con sue lettere, le quali egli volle, che fussero comuni a tutti i vescoui di quelle prouincie, l'ammonitione del fuggirsi gli heretici e' comunicatori loro. E cio sia per hora detto di Gelasio Papa.

36. ec. Questo anno muore Salustio vescouo di Gerusalem, peruenuto all'ottauo anno della sua sede; di cui fa degno ricordo Cirillo [A] nella vita di S. Saba; aggiugnendo, che gli succedette S. Elia di natione Arabe, e discepolo di S. Eutimio, il quale gli hauea predetto il vescouado [B]. Egli adunque fatto vescouo non alterò punto la maniera di viuere da lui per addietro tenuta nel monastero, nè mai beuue vino, sì come afferma Policronio appresso S. Sofronio vescouo [C].

[A] Apud Sur. to. 6. die 5 decemb. c. 38.
[B] Cyrill. in Euthymio apud Sur. die 20. ianuar.
[C] Prat. spir. c. 35.

39. 40 Aggiugne Cirillo [D] di S. Saba, che per leuare appresso alcuni Armeni l'aggiunta empiamente fatta al Trisagio da Pietro Fullone: *Qui propter nos fuit crucifixus*; lasciò che cantassero gli altri hinni nel proprio idioma, ma'l Trisagio solamente in Greco. Il che fece il santo abbate con proueduto consiglio, cioè perche s'vdisse da tutti, che' cattolici cantauano il sacro hinno molto diuersamente da quello, c'hauea insegnato Pietro Fullone heresiarca; e cantandolo i cattolici senza alcuna aggiunta nell'istessa lingua, nella quale colui hauea mescolata l'heresia colla sacra canzone, riprendessero l'errore degli empi, ed e' si dichiarassero cattolici. Col qual saluteuol consiglio è stato altresì nella chiesa occidentale introdotto il cantarsi per tutto con rito solenne nel venerdì santo, mentre che s'adora la croce, il Trisagio solamente in Greco senza l'aggiunta del pessimo Fullone, *Qui crucifixus est pro nobis*; il qual lodeuol'vso s'osserua al presente ancora in detestatione della bestemmia.

[D] In Saba c. 40.

41. ec. Questo anno hebbe cominciamento la guerra Isaurica, come racconta Marcellino, dicendo che durò sei anni: ma Teodoro lettore scriue [E] esser durata cinque soli. Quando Anastasio Imperadore per li prosperi auuenimenti piu insolente diuenuto, pentitosi d'hauer dato a Eufemio la professione della fede cattolica, il costrinse a rendergliele [F] sotto spetie (dice Euagrio [G]) che, con occasione del concilio Calcedonese nascessero molte discordie, accettandolo alcuni, e altri riprouandolo; e fece diuieto, che non si potesse intorno a esso disputare.

[E] Theod. lect. collect. l. 2.
[F] Ibidem & Cedrenus.
[G] Lib. 3. c. 3.

43 Donde si ritrae, ch'egli non fu nè heretico Eutichiano, peroche prohibì il condennarsi quel concilio, nè cattolico, non permettendo che fusse predicato, e volendo, che la professione di esso, da se imprima scritta e porta a Eufemio, fusse cancellata. Ma egli prese vn gran fallo auuisandosi, che così fatto silentio imposto tanto a' cattolici quanto agli heretici potesse partorir la pace; peroche la vera pace consegue sempre la giustitia, secondo il detto di Dauid [H]: *Iustitia & pax osculatæ sunt.*

[H] Ps. 84.

44 Ma di qual setta fu Anastasio? Gli atti [I] di Teodosio Cenobiarca, Cedreno, e altri dicono, ch'egli era di quella degli Acefali: altri di quella de' Manichei, essendo egli nato di madre Manichea: ma Leontio scriue [K], lui essere stato del numero di quegli heretici, che perche non aderiuano ad alcuna delle due parti, si nominarono, *Hæsitantes*; li quali ancora, sì come coloro, che per simil maniera erano senza capo, si trouano chiamati Acefali.

[I] Cyril. in vita Thdodos. apud Sur. die 11. ianuar.
[K] De Sect. act. 5. & 6.

45. 46 Di loro habbiamo, che insieme con gli heretici Eutichiani biasimauano quelli, che confessauano in Christo due nature: ma il detto Leontio eccellentemente li confuta. Or seguitandogli Anastasio sotto titolo di non volere a buono mantenimento della pace accostarsi a niuna delle due parti, volle ch'Eufemio gli restituisse publicamente la professione della sua fede, colla qual professione egli hauea approuato il sacrosanto concilio Calcedonese. Ma in vece di rimettere le chiese in tranquilla pace, lo stolto principe vi cagionò discordie e tumulti grandi in ogni luogo.

## DI CHRISTO
Anno 493.

Coss. Albino il giouane.

DI GELASIO PP. Anno 2. — DI ANASTASIO IMP. 3. e TEODORICO RE 1.

1. 2 H*Auendo per vna parte Teodorico*, dice Procopio [A], *consumato tre anni nell'assedio di Rauenna, e vedendo i suoi Goti stanchi di quello, e per l'altra sentendo i soldati d'Odoacre grandissimi disagi e carestia d'ogni bene, presero amendue i Re, mediante il vescouo di quella città, accordo insieme, che amendue stessero in Rauenna; e parimente vi regnassero. Ma poiche furono così stati alquanto spatio, osseruando l'vno all'altro le stabilite conditioni, Teodorico sotto colore, che Odoacre l'insidiasse, l'vccise a tradimento in vn conuito, che gli fece, onde rimase solo signore dell'Italia: ma non però egli si prese il nome nè l'habito imperiale.* Fin qui Procopio. Ma narrando questo, tacquero il tradimento Cassiodoro e Giordano; il primo perche era segretario di Teodorico, e'l secondo perche compilò l'historia de' suoi Goti.

[A] Procop. de bello Goth. l. 1.

3.. ec. Quanto a Odoacre Re; s'adempiè quello appunto, che S. Seuerino apostolo de' Norici hauea predetto con queste parole: *Odoacer integer erit inter tredecim & quatuordecim annos*; imperoche nel rimanente, ch'egli dimorò in vita fino al diciasettesimo non fu intero, percioche fu piu volte vinto, e appresso assediato, e ritenuto per lo spatio di tre anni in Rauenna. Teodorico poi conquistata con Rauenna, come detto è, l'Italia tutta, mandò ad Anastasio Imperadore due Ambasciadori, e scrissegli vna lettera [B], chiedendogli la pace. Nella qual lettera egli fa mentione d'altre, che Anastasio stesso hauea scritto a lui, confortandolo ad amare il senato, a riceuer prontamente le leggi degl'Imperadori, e ad acconciar le cose d'Italia.

[B] Cassiodor. epist. 1.

6 I due ambasciadori furono Fausto maestro (come diceuano) degli vfficij, e Ireneo, sì come fanno manifesto le lettere, che Gelasio Papa scrisse all'Imperadore; dal quale Teodorico di leggieri ottenne la bramata pace, sì perche il codardo principe hebbe in costume di ricomperarla etiandio coll'oro da' nemici, e sì ancora perche il tempo richiedeua, ch'egli, quantunque stato fusse bellicoso, trouandosi impacciato nella pericolosissima guerra Isaurica, non pure concedesse, ma cercasse la pace.

7 Ancora Teodorico mandò vn'altra ambasceria a Clodoueo Re de' Franchi, richiedendolo, che gli volesse donar per isposa Andeflenda sua figliuola, e Clodoueo di grado gliele diede. Auanti questo matrimonio Teodorico hauea hauuto nella Misia d'vna amica due figliuole; vna delle quali aggiunse con legge matrimoniale ad Alarico Re de' Visigoti, e l'altra al Re de' Borgognoni regnanti nella Gallia. Oltre a cio, prima che leuasse la vita a Odoacre hauea anche fatto lega col Re de' Vandali, che signoreggiaua l'Africa. Essendosi egli adunque colla confederatione fatta con tutti i principi dell'Europa stabilito bene nel regno d'Italia, pose tutto l'animo alle cose publiche, adoperando i magistrati Romani, e beneficando i cittadini, e massimamente i senatori. E primieramente diede la dignità del patritiato [C] ad Aurelio Cassiodoro senatore, huomo illustre e dotto, di cui s'è fatta di sopra mentione, e tennelsi appresso: col cui consiglio egli gouernaua il regno, e daua leggi a' popoli; e impiegò anche l'opera di lui nello scriuer lettere a diuersi, delle quali si fecero i libri

[C] Cassiodor. variar. l. 1. epist. 3. 4.

delle

delle varie di Cassiodoro medesimo. Ma veniamo alle cose ecclesiastiche.

8 Come Teodorico destinò la predetta ambasceria all'Imperadore, così Gelasio Papa raccomandò al mentouato Fausto, vno degli ambasciadori, e huomo molto pio, la causa d'Eufemio vescouo di Costantinopoli, accioche cercasse d'indurlo a vbbidire alla chiesa Romana, onde potesse essere ammesso alla comunione cattolica, da lui fino allora chiesta inuano. Del qual'Eufemio non è da tacere, ch'hauendo egli riceuuto le lettere scrittegli l'anno precedente da S. Gelasio, non solamente non fu presto a'voleri di sua Santità, cancellando il nome d'Acacio, ma prese la difesa di lui. Anzi la sua follia peruenne a tanto, ch'egli non sapendo che altro fare, propose di chiamar'in giudicio la sede Apostolica, e vanamente disse contro ad essa di molte dispettose parole, che gli heretici, e gli scismatici vsi sono di proferire contra questa santa sede.

9. ec. Giunto Fausto a Costantinopoli non lasciò da parte diligenza a lui possibile, per recar'a fine l'intendimento del santo Padre; ma furon parole cantate a sordo: del che auuisato da lui Gelasio gli mandò vna difesa contra le calunnie degli auuersari, accioche potesse con essa rispondere alle obbiettioni loro, e confutarli. Conseruasi la lettera stessa intitolata, *Commonitorio a Fausto*, perche il Pontefice con quella lo ammoniua, come hauesse ageuolmente a rintuzzare la sfacciataggine de' calunniatori. Il qual commonitorio è certo degno d'esser letto, e dice in esso Gelasio, oltre all'altre, queste parole.

14 *Non sapendo eglino ciò, che si dicono, ci oppongono i canoni, li quali e' mostrano di trapassare per questo stesso, ch'e' si ritraggono dall'vbbidienza della prima sede, che induce a cose sane e honeste. I medesimi canoni vogliono, che l'appellationi di tutte le chiese vengano all'esaminatione di questa sede, e che da essa niuno appellar possa, e così ch'ella giudichi tutta la chiesa, e non vada al giudicio di veruno.*

15. ec. *In questa medesima causa Timoteo Alessandrino, e Pietro Antiocheno, Pietro, Paolo, Giouanni, e gli altri, c' haueano il nome sacerdotale, sono stati deposti colla sola autorità della sede Apostolica: della qual cosa n'è testimonio Acacio, il quale fu esecutore di questo comandamento: il che sì come è manifesto essersi fatto dalla sede stessa secondo la forma sinodale, così certissima cosa è, che niuno si potè opporre*, ec.

22 Or dalle risposte di Gelasio fatte in questo commonitorio si scorge chiaramente, che l'arroganza de' vescoui Costantinopolitani era per si sconcio modo cresciuta, ch'e' non si vergognauano d'insultare contra la sede Apostolica, come se fusse schiaua sotto il giogo de' barbari: e doue erano stati vsi per addietro d'essere, com'habbiamo veduto, ministri nel dare effetto a' comandamenti di questa santa sede, hora perche l'imperio dura appo loro, e nell'occidente è recato in disolatione, stoltamente si diuisano essere anche diminuite e mancate le ragioni della chiesa Romana; quali che appoggiate fieno sopra gli huomini o sopra le muraglie, e non per la promessa di Dio stabilite. Per la qual cosa si vede ne' Romani Pontefici perseuerare l'istesso vigore, ed esser'in loro l'autorità, e la maestà insieme, essendo palese e tanto chiaro, che gli altri sommi Pontefici, etiandio sotto gl'Imperadori pagani e persecutori, non solamente non haueano posto giù punto della sacerdotal fortezza, anzi mostrarono sempre costanza maggiore: sapendo che la chiesa fondata sopra la ferma pietra non può per li trauagli essere abbattuta, anzi che fra le auuersità viepiù cresce. E ciò sia detto di tali cose.

23. ec. Questo anno ancora, hauendo inteso Gelasio, che la pestilentiosa heresia Pelagiana faceua danno grande nella Dalmatia e nella Marca, si studiò di porgerui rimedio, e scrisse in prima vna lettera a Honorio vescouo nella Dalmatia,[a] la qual lettera comincia così: *Licet inter varias temporum difficultates continuis occupationibus implicati vix respirare valeamus: pro sedis tamen Apostolicæ moderamine totius ouilis dominici curam sine cessatione tractantes*, &c. Riceuuta Honorio questa lettera, riscrisse al santo Padre, dolendosi d'essere accusato a torto di negligenza. A cui Gelasio scriuendo vn'altra lettera, fece

[a] Epist. 1. to. 1. epistolar. Roman. Pontif.

vedere quanto conueniente sia, che l'huomo si mostri in queste cose più tosto abbondante nella sollecitudine, che rimesso. Il principio di essa è questo[a]. *Miramur dilectionem tuam fuisse miratam, curam sedis Apostolicæ, quæ more maiorum cunctis per mundum debetur ecclesijs, pro vestræ quoque regionis fide fuisse solicitam.*

[a] Epist. 4.

28. ec. Anche egli scrisse vn'altra lettera[b] circolare in tal materia a tutti i vescoui della Marca, di loro lamentandosi, che crescendo in quella prouincia la maledetta heresia, eglino stessero cheti: e viepiù si commosse contra di loro, percioche era insegnata da vn'huomo rozzo, e d'ingegno ottuso, senza lettere, e senza ceruello, vecchio stupido, e stoltissimo, chiamato per nome Seneca: e nondimeno si si lasciauano trar nell'errore etiandio i vescoui medesimi. E per mettere riparo con maggior facilità a questi mali egli vi mandò legato Romulo diacono Cardinale della chiesa Romana.

[b] Epist. 5. to. 1. epistolar. Roman. Pontif.

34. ec. Scuopre Gelasio in questa lettera la cagione, per la quale quel perfido Seneca, inuecchiato ne' giorni rei, molti peruertiua; cioè perche coll'heresia proponeua gli allettamenti de' piaceri. E di certo con quella gran rete degli heretici si prendono le bestie della selua, e que' soli ne scampano, che volano con penne, come dice colomba[c] verso il cielo; a' quali s'affà la sentenza del sauio[D]: *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*.

[c] Psal. 54.
[D] Prou. 1.

39. ec. In vltimo non lasciamo d'aggiugnere di Gelasio, leggersi sotto il suo nome vn volume contra l'heresia Pelagiana; il quale comincia: *De Pelagianis quidem sensibus*, &c. ma Gennadio, annouerando gli scritti di lui, non fa di quello ricordo alcuno.

43 Sotto questo anno secondo di Gelasio[E] Papa è posta l'inuentione della grotta del monte Gargano nella Puglia, la quale, diuenuta nominatissima per l'apparitione di S. Michele arcangelo, fu dedicata al culto diuino. Trouasi l'historia, ma si dee emendare in quello, che vi si dice della guerra tra i Napoletani e Sipontini, douendo dire fra Odoacre e Teodorico, nel qual tempo essendosi dati i Sipontini a Teodorico, furono afflitti molto da Odoacre. Perche Teodorico dopo la costui vccisione remise a' mercatanti di Siponto i tributi di due anni, sì come appare dalla lettera, ch'egli scrisse a Fausto proposto[F]. Crebbe poi quella diuotione in tanto, che la chiesa occidentale la prese a solennizzare ogni anno, e quel luogo è stato da indi innanzi molto frequentato da' pellegrini per li grandi miracoli, da Dio quiui mostrati. Fu anche in Roma illustre la memoria di S. Michele arcangelo per vn'altra apparitione, in honore del quale si costumò anche di farsi annualmente la festa, come fa manifesto l'hinno sacro composto in sua laude da Drepanio Floro, famoso poeta de' suoi tempi. Donde ancora si ritrae, che auanti l'apparitione fattasi nel Gargano fu grande in Roma la diuotione e'l culto del santo arcangelo.

[E] Sigebert. hoc an. 2. Gelasij.
[F] Apud Cassiod. Variar l. 2. epist. 38.

## DI CHRISTO
Anno 494.

| DI GELASIO PP. Anno 3. | DI ANASTASIO IMP. 4. e TEODORICO RE 2. | Cons. Asterio, e Presidio. |
|---|---|---|

1. ec. Essendo tornati a Roma gli ambasciadori mandati l'anno precedente da Teodorico Re ad Anastasio Imperadore, e hauendo Gelasio da essi inteso, come il principe medesimo haueua domandato loro, perche egli non l'hauesse con sue lettere salutato, il santo Pontefice gli scrisse vna lettera apologetica[G], nella quale fatta in prima sua scusa, dicendo, che non gli haueua scritto per non gli dar noia, percioche alcuni mandati d'oriente haueano publicato per tutta la città d'hauere hauuto ordine dall'Imperadore non pur di non parlare con esso lui, ma nè anche di vederlo; tratta dell'eccellenza della sede Apostolica, e del sacrosanto concilio Calcedonese; e grandemente biasima, o riprende coloro, che riteneuano il nome d'Acacio nelle sacre memorie.

[G] Ep. 10.

10. ec. Dal non farsi da Gelasio in tutta questa lettera inuettiua alcuna contra Anastasio, come contra heretico, il quale rifiutaua il sacrosanto concilio di Calcedo-

ne, possiamo raccogliere, ch'e' non era ancora coll'audacia sua giunto a tale, che si manifestasse Eutichiano, e protettore della setta degli Acefali.

16 Ma il santo Padre non fece con questa lettera frutto alcuno, nè con Anastasio, nè con Eufemio, il quale perseuerò co' suoi nella pertinacia; anzi egli si studiaua di ritrarre gli altri dalla comunione della sede Apostolica: falsamente dicendo, ch'ella vendicaua in tal modo l'ira sua, alla quale diceua, lei essersi mossa, peroche Acacio l'haueua hauuta poco a capitale.

17. 18 Nientemeno molti e molti, e fra essi i vescoui della Dardania e dell'Illirico, non si lasciarono indurre a comunicare con Eufemio, e con gli altri vescoui con esso lui vniti. Tutto questo manifesto le lettere di Gelasio Papa, scritte questo anno a' medesimi prelati; a' quali ancora, per piu confermarli nella fede, mandò i due legati Cipriano e Marciano diaconi della chiesa Romana. Nella qual lettera dice queste parole [A]: *Quoniam pro sedis Apostolicæ principatu, eius solicitudo delegata diuinitus cunctis debetur ecclesijs* [B]: *nos viuimus, si vos statis in Domino.*

A Gelas. ep. 8 to. 1. epistolar. decretal. Romanor. Pontif.
B 1 Thessalon. 3.

19. ec. Mentre le cose erano in questi termini, il santissimo Pontefice raunò in Roma vn concilio di settanta vescoui, nel quale furono di pari consentimento di tutti determinate piu cose intorno alla detta custodia della fede, e allo stabilimento della pace della Chiesa. E per renderla sicura dalla contagione degli scritti cattiui, egli fece vn decreto da osseruarsi perpetuamente nella Chiesa cattolica, nel quale separò il pretioso dal vile, e posciache hebbe annouerato i libri canonici sì del nuouo e sì del vecchio testamento, trattò, a reprimere l'orgoglio de' vescoui Costantinopolitani, del primato della chiesa Romana, e de' diritti dell'altre chiese patriarcali, dimostrando la prima sede e capo di tutte l'altre essere la Romana, la seconda Alessandrina, e la terza l'Antiochena.

23. 24 Ancora egli scrisse questo anno vna lettera a' vescoui della Basilicata, della Sicilia, e della Calabria, colla quale raccomandò assai, che di tutte le rendite della Chiesa, così de' frutti, come dell'oblationi se ne douessero fare quattro parti, dandosi la prima al vescouo, la seconda al clero, la terza a' poueri, e assegnandosi la quarta per gli edifici sacri. E oltre alle cose determinate intorno a cio da Simplicio Papa, egli prouedutamente ordinò, che la parte de' poueri si distribuisse sempre publicamente, accioche non si desse cagione di defraudarla, o diminuirla.

25. ec. Nè lasciamo d'aggiugnere, come scriuendo sua Santità questo anno stesso vn'altra lettera a' vescoui della Sicilia, dice che 'l vescouo douea sostentare colla sua parte i pellegrini, e gli schiaui: con che egli manifesto dimostra la detta quarta parte pe' poueri non douersi distribuire che fra i poueri, li quali sono scritti nelle proprie diocesi. Che queste cose si sieno nella Chiesa a poco a poco per disusanza lasciate, s'è detto e pianto sopra. Assai ne duole, che cosa, la qual tanto rileua, si spregi, o sotto diuerse scuse s'intralasci, essendo (secondo che noi istimiamo) per questa cagione principalmente la Chiesa di Dio sì afflitta; imperoche si legge scritto [C]: *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus*: e dirò col Profeta [D]: *Cognoui quia faciet Dominus iudicium inopis, & vindictam pauperum.*

C Ps. 11.
D Ps. 139.

28. ec. L'anno presente Clodoueo regnante nella Gallia prese per moglie Crotilde donna Christiana, nipote di * Gundebaldo Re di Borgogna, cioè figliuola d'vn suo fratello; per la quale gli vennero tutti i beni, peroche egli, come fu in piacer di Dio, si rendè mediante lei Christiano. Narrano cio gli scrittori dell'historia de' Franchi, come S. Gregorio Turonese [E], Ammonio (che altri nominano Aimone e altri Aimonio) e Hincmaro [F]; il quale compilò la vita di S. Remigio.

* Gundebado.
E De reb. gest. Francor. l. 1. c. 28. 29.
F In vita S. Remigij apud Sur. to. 1.

31 Ma Iddio volle, che gli si offerissero le primitie di tanto matrimonio, accioche quello fusse maggiormente con benedittioni celesti accresciuto, mentreche, essendo nato il primogenito, e nominato nel battesimo Ingomere, stando ancora in albis, egli lo riceuè nella sua gloria. Vero è, che si commosse perciò alquanto Clodoueo contra Crotilde, dicendo hauerlo fatto morire i suoi dei sdegnati, che 'l fanciullo fusse stato battezzato: ma la Reina Christiana soggiunse, che rendeua molte gratie a colui, a cui tutte le cose viuono, che si fusse degnato d'accoglier nel suo regno il figliuolo di lei nato. Ne partorì poscia vn'altro, che nel battesimo chiamò Clodomiro, ed essendo egli caduto malato, il medesimo Re cominciò a ripigliarla, e ad accagionarne la di lei, com'egli dicea, superstitione. Ma porgendo essa con diuoto cuore sue preghiere al Signore, il pargoletto fu tornato nella prima sanità. Così i prenominati autori.

32 Nè è da dimenticare di mettere in nota, come questo anno, nel quale Gundebaldo diè per moglie sua nipote a Clodoueo Re de' Franchi, S. Epifanio vescouo di Pauia fece due legationi a due Re, cioè a Teodorico, e al detto Gundebaldo. La cagione della prima fu questa. Teodorico per istabilirsi nel conquistato reame, oltre all'essersi collegato, come detto è, con tutti i principi d'Europa, e all'hauersi acquistata la beniuolenza de' Romani; affineche non rimanesse agli Eruli speranza alcuna di ricuperare il perduto regno, si mise ad affligger duramente, come publichi nimici, quelli c'haueano tenuto con Odoacre; li quali essendo molti, riempiendo ogni luogo di gemiti e di pianti, il Re per non parere di procedere hostilmente, promulgò alcune leggi per loro aspre molto.

33. 34 Or sì come la pena di esse toccaua massimamente a' popoli della Liguria e dell'Emilia, così e' ricorsero a' santi Lorenzo vescouo di Milano, ed Epifanio vescouo di Pauia, riserbati in questa vita come dono di Dio per asciugare le lagrime de' miseri mortali, e pregaronli con grande humiltà, che douessero andare a Teodorico Re, e placarlo. Ma vdiamo Ennodio Ticinense, il quale in questa guisa ragiona.

35 *Intanto Teodorico fece repentemente questa diliberatione, che quelli soli, e gli altri no, godessero la libertà Romana di potere far testamento, e disporre del proprio hauere, de' quali manifesto fusse, c'hauessero tenuto la parte sua. La qual sentenza promulgata, l'Italia se ne staua in publico lutto, percioche non le era piu tenuta ragione. Vanno di nuouo a Epifanio vescouo di Pauia, a colui, il qual'era stato vso di porre rimedio colla medicheuol mano alle publiche ferite, e col cui fonte il fuoco delle calamità comuni s'era souente estinto. E dicendo egli di non esser sufficiente a sì graue carico sostenere, pregano dell'istesso il venerabil Lorenzo vescouo di Milano. Andarono adunque amendue insieme a Rauenna; e ammessi nel cospetto del Re, il beato Lorenzo volle, che orasse il suo santo collega; il quale diè questo principio alle sue domande.*

36 *S'io vorrò ordinatamente raccorre (inuittissimo principe) quanto il nostro Iddio habbia con innumerabili successi la tua felicità innalzata, al certo tu vedrai d'hauer riceuuto sempre da lui beneficij maggiori di quelli, che si sieno saputi da te mai disiderare. Io mi ristrignerò a questo solo maggior di tutti, cioè che noi trattiamo la causa de' serui tuoi appresso te principe sedente in cotesto sublime solio, che 'l tuo nimico si soleua gloriar di possedere. Tu hai molti obblighi a Christo nostro redentore: egli t'ha fatto signore di quelli, per li quali noi preghiamo. Noi dobbiamo guardar bene, che non s'offenda l'autore del dono, non amandosi le cose da lui donate. Io voglio tener sospesa la mia fidanza finch'i' vada discorrendo col mio dire per quelle gratie, le quali, io ragionando, ho trouato e veduto essere state concedute dalla diuina mano. Tu ben sai quante gran cose tu prometteui di fare, quando tu stretto eri dalle folte schiere de' contrari tuoi, e d'intorno alle mura della tua cittadella Ticinense risonauano le nimiche trombe: quando gli auuersari maggiori in numero si rimasero d'offenderti, potendo, nè osando, assalirti coloro, li quali misurauano le forze tue secondo la sola apparenza, per te combattendo l'inuisibil virtù d'Iddio. Quante volte, se ti rammenti, l'aria ha seruito alle vtilità, e a' commodi tuoi: e 'l cielo secondo il disiderio tuo hora si rasserenò, e hora si disciolse in pioggie, guerreggian-*

*reggiando per te? Chi fu ardito di resistere alla tua destra, la quale combatteua vnitamente colla superna gratia? Quante volte i tuoi nimici furono abbatuti, e si caddero per li colpi de' compagni loro? Quante volte vinsero a tuo pro coloro, li quali combatteuano in seruigio de' tuoi contrari. Dunque tu rendi a Dio la vicenda per questi doni celesti, vsando con gli huomini pietà. Holocausti sono d'vna mistica oblatione il non dispreggiare le lagrime di quelli, che supplicano. Riuolgi tra te stesso a qual gente tu se' succeduto nel regno, cioè a coloro, che (sì com'è manifesto) sono stati scacciati dalla propria malitia: egli fa mestiere che'l caso loro insegnamento sia degli altri. La rouina di quelli, che sono stati auanti noi, ammaestramento è de' posteri; suol esser cautela nell'auuenire la precedente caduta. Non si gouerna prudentemente chi non considera la cagione, onde il suo anteccssore è stato discacciato.*

37 *In queste cose affidata la vostra Liguria, con noi prostrata vi supplica, che voi vogliate per maniera concedere agli innocenti i beneficij delle vostre leggi, che ne sieno partecipi anche i colpeuoli. Molto picciola misericordia nel cospetto del nostro Dio si è, se quelli solamente nocimento non sentono, li quali non hanno fallato. Celeste cosa è dimetter le colpe, e terrena il vendicarle. E con questo egli si tacque. Appresso l'eminentissimo Re così parlò.*

38 *Auuegnache, venerabil vescouo, tu riguardeuole mi sij secondo la grandezza de' tuoi meriti; e comeche tu m'habbi fatto nel tempo de' miei trauagli molti beneficij, li quali io ti debbo restituire hora, che sono nel tranquillo della prosperità; pur nondimeno la strettezza, nella quale si troua chi regna, non apre del tutto la via alla misericordia della quale tu ne richiedi. Tra le due cose del nascente imperio l'vtilità del gastigo alla dolcezza della pietà preuale. E cio, ch'io dico, è appoggiato alla testimonianza degli esempi diuini: imperciocche noi leggiamo* [a]*, che peccò il principe, il quale perdonò a quel nimico, a cui Iddio gli haueua comandato, che desse la morte. E così la sua disubbidientia meritò la pena, ch'egli doueua dare per giustitia. Riceue in se la vendetta chi non la fa. Attenua, ouero a vile ha il giudicio diuino colui, il quale perdona al nimico, che cade nelle sue mani. Bisogna raffrenare colla giustitia quelli, de' quali è palese, che non hanno voluto riceuer le gratie. Tramette i vitij a' posteri, chi perdona le colpe presenti. E quanto alla patientia del nostro Redentore, della quale tu di; quelli veramente son meriteuoli del latte della gratia, che viuono secondo le leggi. Ma niun medico curò mai perfettamente l'infermo senza tagliare in prima col ferro le putride membra, e trarre fuori al tutto la materia infetta dal fondo delle viscere. Chi lascia impuniti i colpeuoli, conforta gl'innocenti a commetter delle colpe. Tuttauia perche alle vostre preghiere, alle quali il cielo è fauoreuole, non possono contrariare le cose terrene, noi perdoniamo generalmente a tutti l'errore. La colpa non priuerà della vita persona alcuna; imperoche voi potete ottenere dal nostro Dio, che le menti maluage lascino il reo proponimento. Solamente io manderò lontani delle case loro alcuni, li quali so essere stati instigatori a mal fare; acciocche essendo io per auuentura costretto a far guerra, e'non caldeggino il nimico.*

a 1. Reg. 15.

39 *Non hebbe prima l'eccellentissimo Re cio detto, che mandò per Vrbicio huomo illustrissimo, il quale, sostenendo tutti i pesi del palazzo di lui, passaua Tullio nell'eloquenza, e Catone nell'equità; e ordinogli, che promulgasse vn'editto di general perdono. E Vrbicio, sì come colui, che acconcio e presto era a ogni benignità, lo formò con tanta breuità, e con tanta chiarezza, che ben si conobbe essersi cancellate tutte le colpe, senza che ne fusse riserbata veruna.* Fin qui Ennodio.

40. 41 Intanto Teodorico fece chiamare S. Epifanio, e richieselo, che ir volesse a * Gundebaldo Re de' Borgognoni, il quale grandissimo disiderio haueua di vederlo, a ricomperare da lui molte migliaia di Liguri e d'altri Italiani, fatti schiaui in diuerse maniere. Imperoche [a] alcuni stretti dalla fame e dalle molestie della guerra, riparandosi nella Gallia Luddunese, erano stati da lui, che quiui regnaua, ritenuti, e altri v'erano stati condotti in seruitù da' Borgognoni in diuerse correrie fatte da essi, le quali durarono insino all'anno precedente, che Teodorico, scacciati gli Eruli, cominciò a regnare, come si ritrae da quei che scriue Cassiodoro [c].

* Gundebado

a Baron. hoc anno num. 34.

c Ex var. l. 12. epist. 29.

42. ec. Non piu tosto il santo sacerdote vdì il disiderio del Re, che poiche l'hebbe per cio altamente lodato, dicendo, oltre all'altre, queste parole: *Habes vnde gentis nostræ rectores accuses. Tu redimis, quos illi persæpe, aut permisere fieri, aut fecerunt ipsi captiuos*; di voglia si profferse d'imprendere, per giouare a tanti miseri, l'aspro camino, ma gli chiese per compagno Vittore vescouo di Turino, prelato per sua testimonianza di tutte le virtù dotato, ed hebbelo. Egli adunque preso commiato da Teodorico, riuolge i passi verso Pauia, e quindi gli dirizza nella Gallia, niente stimando nè incommodi, nè pericoli. Era di marzo, e l'alpi cariche eran di neue, e le strade piene di ghiaccio.

45 Quindi appressandosi egli a Lione, vscì ad incontrarlo oltre al fiume Rodano Rustico vescouo di quella città, degno successore di S. Patiente; il qual Rustico lui domandò, qual fusse la cagione della sua andata, ed auuisollo delle astutie di quel Re. Queste cose ampiamente narra il predetto Ennodio, e soggiugne: *Come Gundebaldo seppe Epifanio essere peruenuto a Lione, sì disse a' suoi: Voi andate a visitare questo buomo, il quale per le sue virtù, e per l'aspetto suo, l'ho sempre tenuto, come vn'altro Lorenzo martire, e domandatelo quando egli vorrà esser' a noi; e inuitatelo per quando e' comanderà. Se ne vanno, e ammirati rimangono, vedendo che la grandissima sue fama, la quale haueua in quelle parti tanto risonato, fusse assai minore de' meriti suoi.*

46 *Adunque fu statuito il dì dell'vdienza, nel qual'ito Epifanio al Re il salutò, e disse a Vittore, che con buona gratia del Re desse principio ad esporre la legatione: il quale cio rifiutando riuolse tutto il peso in lui, e così il nostro prelato, splendore dell'Italia, cominciò incontanente con tali parole.*

47 *L'inesplicabil'amore, ch'io (approuatissimo principe) vi porto, m'ha condotto a imprendere questo viaggio contra stagione, e a non guardare a tanti pericoli sumministrati dall'asprezza dell'alpi, dalle molte neui, e da' disusati ghiacci, non hauendo io paura della morte per recare a te prestamente il premio dell'eterna luce. Io sono adoperato per mezano fra due ottimi Re, per essere di cio testimonio in cielo, se quel che Teodorico da misericordia mosso ti chiede, tu il concedi benignamente. Combattete insieme, duci inuittissimi, e superateui l'vn l'altro seguendo i precetti diuini: nel qual conflitto il vincitore per modo riceuerà il premio, che'l vinto non rimarrà senza guiderdone. Prendete il mio consiglio, e amendue superiori, e amendue eguali voi sarete.*

48 *Teodorico disidera ricomperare gli schiaui, e tu li rendi senza prezzo alle contrade loro. Credetemi: quegli in questa causa e per hauere piu, che niente riceuerà. Il prezzo mandato da lui rimarrà senza merito, e l'auanzo di lui tornerà in guadagno tuo, se ti disporrai a donare quello, che sarebbe stato di gloria il venderlo. Gli spregiati danari ricchi renderanno gli eserciti tuoi, e gli acquistati li renderanno mendichi. Tu odi le voci de' supplicheuoli Italiani, e ammetti con faccia serena le preghiere di quelli, che confidano in te: tu odi l'Italia, la quale non mai da te si è separata, e che molta fidanza ha nella tua clementia. E certo se l'Italia hauesse vna sol voce, così direbbe: Quante volte hai tu opposto per me il tuo armato petto a' nimici? Quante volte hai tu combattuto col consiglio per impedire le guerre, e acciocche niuno de' miei fusse condotto schiauo in veruna parte del mondo? Tu fusti di quelli nutricatore, c'hora tieni prigioni. La tua virtù con farci benefiçio n'ingannò, se tu, come nostro difenditore, perche non dessimo nelle mani di genti strane, ti se' fatto di noi signore. Qual incatenato piu dolorosamente non piagnerebbe la sua disauuentura, doue si vedesse tratto in seruitù dal suo liberatore? Chi poteua fuggire, sentendo lo strepito dell'armi tue, nel quale haueano nelle loro necessitadi trouato sicurissimo rifugio? Le matrone sublimi tratte pe'l collo prigioni minacciauano, che tu ne haureesti fatto la vendetta.*

49 *Le vergini credeuano, che saresti stato dolente oltremodo, se elle hauessero perduto il lor candore per l'insidie degli huomini impuri. In somma sono stati presi quelli, li quali niuno trouò in fuga. Gli agricoltori, mentre erano legati, altro non diceuano in propria difesa se non: Ben vi conosciamo: non siete voi i nostri Borgognoni? Voi guardate di non hauer'a render ragione al pio Re di cio, che voi fate, e di non hauere a*

pro-

*procurare, che di tali misfatti non si parli. Queste mani, che voi hora osate di strignere, quante volte han pagato il tributo al commun signore? Noi ben sappiamo, che queste cose non si fanno per sua commessione. Tal'era il conforto de' miseri. Molti nondimeno per la confidenza grande, che in te haueano, sono stati morti, cioè perche piu arditamente risposero.*

50 *Dunque tu rendi quelli, che rimasi sono, alla patria, rendigli alle lor famiglie, rendigli alla tua gloria. Tu sì come antico signore ama la prouincia, la qual'è anche amata dal nouello principe. Rimandagli, ancorche nell'altrui stato, perche im ancora riconoscano d'esser tuoi; imperciocche noi poco gradimo l'imperio di colui, alla cui misericordia niente dobbiamo. Tu libera dalle spine la Liguria, e rendila ornata, e coltiuata; ed ella comprenderà quanto ti deue, se si vedrà tornata nella pristina sua bellezza. E tua cosa ordinaria conceder gratie alle persone supplicheuoli, sì come opprimere i superbi; e così tu nell'vna e nell'altra cosa fortissimo t'acquisterei trionfi colla spada, e colla clemenza. Deh muouiti a' pianti di noi, e de' nostri. Così piaccia al Signore d'accrescerti il numero de' figliuoli, perche la tua vita si rinuoui nella successione della tua progenie. E comeche tu facci questo dono a Dio, aggiugni ancora, che tu'l fai per huomini stranieri, ma al signore d'Italia a te per affinità congiunto.* In questa guisa parlò il santo vescouo, e conchiudendo la sua oratione, soggiunse: *Sit filij tui sponsa laxa* * *largitas; absolutio captiuorum offerat pacta sue munus, quod & Christus accipiat.* Soggiunse Ennodio.

* Appresso Ennodio, e altri, secondo lui, si legge sponsa laxa. Ma pare doversi leggere *Sit filij tui sponsalitia largitas absolutio captiuorum, &c.*

51 *Poiche Epifanio tacque, il Re, che bello e ornato fauellatore era, questa risposta gli fece: Tu, che cerchi di metter pace, non sai le ragioni della guerra, e distruggi le leggi gia decise colla spada. Legge è de' combattitori quello, che esser errore tu credi. L'inimicitie non hanno il freno, del quale tu splendore della Christiana luce ragioni. Nelle guerre non c'è il ritegno, e la clemenza, che tu col tuo gratioso dire lodi. Statuti sono di guerra essere lecito in essa tutto cio, che non è lecito. Le cose, che da te narrate si sono, hanno luogo in tempo di pace. Chi non offende il suo nimico, gli dà forze contra di se: si disfa a poco a poco il regno dell'auuersario, mentre si vanno tagliando le radici del suo imperio. Io ho renduto al Re l'oltraggio riceuuto in quelle parti, il quale tu ti diuisi essersi quiui fatto. Io, che sotto spetie d'amicitia, sono stato schernito, non ho operato cosa niuna con maggiore studio, che conoscere aperto i nimici per mia difesa. Tuttauia piaccia a Dio, che la lega tra noi fatta lungo tempo duri. Quelle parti mi trouerranno costante nel mantenere l'amicitia, che mi prouarono danneuole nelle contese. Or via voi santi huomini tornate senza veruni affanno a' vostri alberghi, finche io, considerato il bene dell'anima mia e del mio regno, prouuedutij quel che conueniente sia.*

52 *Si partono i vescoui; ed egli chiamato Laconio, huomo di alto lignaggio, e di somma bontà, con cui egli è vso di conferire delle cose buone, ch'ha in cuore di mandar'a effetto, e sì come non è accompagnata in esso la nobiltà co' vitij, così se'l Re vuol fare alcuna opera di benignità, egli lo conforta a raddoppiarla, al quale il principe sì dice: Laconio, rallegrati, e godi dell'adempimento de' tuoi desij. Il beato Epifanio è stato da noi vdito volentieri; alle cui preghiere che tu sij commosso, mentreche egli dauanti a noi ragionaua, chiara testimonianza ne diedero le lagrime, che spargesti. Tu va, e dettando a tuo modo il decreto, annulla quel durissimo patto, e fa che liberati sieno tutti gli Italiani, che'l timore della cattiuità ha fatti diuenire schiaui de' nostri Borgognoni, e sono stati costretti per la fame, e per altri soprastanti pericoli a venire in queste parti, e vltimamente tutti quelli, che sono venuti di consentimento del proprio principe. Per quelli pochi solamente, li quali sono stati presi nel calore della battaglia, si dia alcun piccolo prezzo, acciocche e' non habbiano in abbominio i pericoli delle battaglie, vedendosi priui del guadagno e del premio de proprij rischi.*

53. 54 *Non fu tardo Laconio a scriuere la sentenza della liberatione, e recò la scrittura al venerabil prelato; la qual egli con bramosa diuotione riceuette, e amabilmente abbracciò il portatore di tanto dono. E poiche questo fu publicato, si ricolse tosto moltitudine così grande di persone liberate, e' harresti creduto essersi disertate etiandio le ville de' Galli. Imperciocche testimonio di questa cosa son'io, il quale portai per comandamento del sacerdote il decreto scritto alle chiusure dell'alpi. Noi sappiamo di certo, che in vn sol dì furono in Lione lasciati tornar'in Italia quattrocento huomini, e'l simigliante fu fatto in ciascuna città della* * *Sauoia, e d'altre prouincie: sì che quelli, che furono diliberati alle sole preghiere del beatissimo huomo, passarono sei mila: ma non ho potuto sapere il numero de' ricomperati coll'oro.* Fin qui Ennodio: il qual soggiugne di S. Epifanio cio, che noi rechiamo quì in brieue. Egli andò anche a Geneura, doue suo dimoro faceua Godigiscio fratello, e imitatore del prenominato Re della predetta deliberatione e opera di pietà: e così Epifanio tornò come trionfante in Italia con molte schiere di gente, lodando tutti, e benedicendo Iddio.

* *Spaudia.*

55 Tornando adunque il santo con tal trofeo nel terzo mese a Pauia liberò colla benedittione vna spiritata, e peruenuto alla sua chiesa vi si fermò senza andare a Teodorico, per non parere di ricercare da lui premio delle sue fatiche. Nientemeno, per non mostrare di dispregiarlo, l'auuisò con lettere di tutto cio, ch'era auuenuto, e ottene da lui per le misere persone tutto quello, che per lettere chiese; talche molti di poueri esiliati si trouarono ricchissimi. Tutto questo Ennodio nella vita di S. Epifanio, da lui fedelmente scritta; il qual'anche l'accompagnò in quel viaggio, sì come da lui hauete vdito.

56 Altra volta ancora furono riscattati degli schiaui sotto Teodorico, non però co' denari del Re, ma colle limosine della chiesa Romana, impiegandole abbondantemente Simmaco Papa, di cui si legge nel libro de' sommi Pontefici: *Hic captiuos per Liguriam, & Mediolanum, & per diuersas prouincias pecunijs redemit, & dona multiplicauit, & dimisit.* Or Gundebaldo Re de' Borgognoni cu' predetti beneficij recò a se l'animo di Teodorico; e anche gli chiese degli horiuoli della maniera, ch'egli n'hauea gia veduto in Roma, cioè ad acqua, che chiamauano *elepsydras*, e a sole: al cui volere Teodorico fu presto, facendo che fusse sopra tal'opera Boetio Seuerino, huomo eccellentissimo in tutte le scienze, e principalmente nelle matematiche. Ci sono le lettere, che Teodorico medesimo scrisse [A] in questa materia sì a Boetio, e sì al predetto Re de' Borgognoni, quando gli mandò horiuoli.

[A] *Cassiod. var. l. 1. epist. 45. 46.*

57. 58. Le narrate cose degne di laude fece Teodorico in questo principio del suo regno, perdonando a' rei, e ricomperando i schiaui, con che egli si prese il cuore de' sudditi. Oltre a cio, quantunque e' fusse Arriano, non solamente non diè noia a' cattolici, secondo l'vsanza degli heretici, anzi gli accarezzò molto, e beneficiolli: mostrando ancora di rimaner mal contento, che alcuno passasse dalla fede cattolica all'Arrianismo. Di che hauendo ciò fatto, stimando di douergli porgere piacere, vn suo seruidore, al quale il Re, sì come dicono Niceforo [B], Zonara, e Cedreno, portaua disordinato amore, egli di subito la testa gli mozzò, dicendo: *Si Deo fidem sinceram non seruasti, quomodo mihi, qui homo sum, conscientiam sanam praestabis?* Scriue similmente cio Teodoro lettore della chiesa Costantinopolitana: ma non dice nulla della laidezza del ministro.

[B] *Lib. 16. c. 35.*

59. ec. E quì non è da lasciare di far memoria d'alcuni giudicij visibili di giusta vendetta, mostrati da Dio in Costantinopoli contra alcuni di quella perfida setta, e contati da S. Giouanni Damasceno [C] secondo Teodoretto il giouane. Vno, il cui nome fu Olimpio, hauendo nel bagno bestemmiata la santissima Trinità, cominciò tosto a lacerarsi coll'vnghie, e sì si morì infelicemente.

[C] *De imag. orat. 3.*

64. 65 Vn'altro, che Eutichiano si chiamaua, a cui era stata commessa la cura d'vn real palagio, perche quindi leuò a richiesta degli Arriani vna imagine, fu supernalmente percosso negli occhi, e anche negli altri membri, e preso gran dolore; e dicendogli vno apparitogli di notte, che se voleua esser curato, andasse a certo bagno, e mettessesi appo l'imagine d'vn'Arriano stato abbruciato, egli fattouisi menare come vi peruenne, mandò fuori l'anima rea.

66 Volle Iddio mostrare contra la perfida Arriana

sì

si grandi e manifesti miracoli nella prima città d'oriente, massimamente in questi tempi, accioche si publicassero in ogni parte, regnando quasi per tutto principi di quella maledetta setta, cioè Teodorico in Italia, Gundabondo in Africa, Alarico nella Gallia Narbonese, e Gundebaldo nella Luddunese, e Viennese.

67. 68 E certo poteuano bastare questi, o altri segni, a guisa di potente medicamento, a quelli, che erano di piu alto ingegno, se non hauessero dimenticata al tutto la propria salute, qual fu il predetto Gundebaldo Re de'Borgognoni, a cui come racconta Gregorio Turonese [a], non furon bastanti i miracoli, nè l'affettuose ammonitioni d'Alcimo Auito santissimo vescouo di Vienna: imperoche, comeche egli conoscesse la falsità della setta Arriana, e la verità cattolica, e confessasse in priuato la consustantialità del Figliuolo e dello Spirito santo col Padre, contuttociò temendo, ancorche senza ragione, non il popolo ne prendesse turbatione, e si commouesse a romore, non si lasciò mai indurre dal santo vescouo a confessare in publico la verità.

a De gest. Franc. l. 2. c. 34.

69 Ma posto che S. Auito non potesse trarre Gundebaldo alla Chiesa cattolica, pure conuertì Sigismondo figliuolo di lui, come a suo luogo si trouerà notato. Aggiugne Gregorio, che Auito, regnando Gundebaldo, scrisse contra l'heresia Eutichiana, e annouera l'altre sue opere; come per simil modo fa Adone [b] vescouo della chiesa medesima, e fauellando della parentela di lui, dice, ch'egli fratello fu d'Apollinare vescouo di Valenza in Francia, illustre pe'l dono de'miracoli, e amendue figliuoli d'Isicio, prima senatore, e poscia vescouo Viennese. La madre loro si chiamò Audentia, sì come Auito stesso, scriuendo alla sorella delle laudi della virginità, ne fa fede.

b In chron. an. Domini 498.

70. 71 Questo anno [c] il gran patriarca de'monaci S. Benedetto, ornamento della chiesa occidentale, di patria Norcino, che studiaua in Roma, quinci partendo, per andarsene poi alla solitudine, gittò felicemente i primi fondamenti della vita monacale.

c Vetus histor. Cassinen.

72. 73 Egli era all'hora di quattordici anni, come dice Leone vescouo Ostiense, secondo l'antiche scritture del monastero di monte Cassino: imperoche egli di questa mortal vita passò negli anni DXLII. d'età di sessantadue anni, e si pongono il suo nascimento nell'anno CCCCLXXX. Ma prendono fallo a giudicio nostro quelli, li quali diuisano ch'egli andasse nell'eremo di quattordici anni, non essendo cosa verisimile, che vn fanciullo di età così tenera imprendesse maniera di viuere cotanto ardua, dal quale proponimento douea Romano discreto monaco anzi riuolgerlo, che sospingerlo in esso colla promessa del necessario seruigio.

74. 75 Adunque essendo Benedetto d'età ancor tenera, dice S. Gregorio [D], che la sua nutrice lo seguitò, e secoritenne nel luogo detto Eufide [*]; imperoche, ch'ella quiui sua dimoranza facesse, tutta l'historia del purgare il grano, e del vaso rotto lo dimostra. E all'hora finalmente egli prese consiglio di partirsi, quando sparsasi la fama del gran miracolo da lui fatto, temendo di se stesso fuggì via; ed essendo egli già in adolescente etade imprese quell'ardua maniera di viuere.

D Gregor. dialog. l. 2. c. 11.
* Eufide.

76 Egli stette tre anni nella spelonca, essendone consapeuole S. Romano solo [E]: e poi diuenuto per diuina riuelatione piu noto, e per li miracoli molto ragguardeuole a tutto quel paese, trasse col suo esempio moltissimi al seruigio di Dio, e riempiè di loro dodici monasteri da se edificati, e così e'perseuerò fino all'anno della salute Christiana DXXIX. e poscia venne a Cassino, come si dice nella cronica Cassinense.

E Id. eod. l. 2. c. 1. 2. 3. & seq.

77. 78 Or'essendo stato il patriarca S. Benedetto secondo propagatore di quasi innumerabili santissimi, e dottissimi padri, malamente Tritemio e altri, che'l seguitano, gli sottopongono parti non da lui generati (il che s'è costumato di far alle persone sterili, e non alle feconde) alcuni de'quali furono innanzi a lui, come S. Cesario vescouo Arelatense, Fausto vescouo Regense, Eugipio abbate, che prima, che S. Benedetto prendesse l'habito monastico, era discepolo di S. Seuerino, e monaco, e Cassiodoro [a]: il qual Cassiodoro ragionando de'monaci da se raccolti non fa mentione alcuna di S. Benedetto, nè delle regole di lui; il che bisognaua mettere dauanti a gli occhi de'suoi monaci anzi ogni altra cosa. Oltre a ciò, come appartengono a S. Benedetto i monaci orientali, che militauano sotto la regola di S. Basilio, quali furono S. Anastasio Persiano martire, S. Giouanni Damasceno, e piu altri?

a Diuin. lect. c. 29. 32.

79 In vltimo questo anno la chiesa della Brettagna fu liberata da'nimici occupatori di quell'isola, li quali, assediando il monte Badonico, furono dagli habitatori crudelmente tagliati per pezzi: e l'istesso anno nacque Gilda Sapiente, sì come egli afferma.

## DI CHRISTO
Anno 495.

| DI GELASIO PP. Anno 4. | DI ANASTASIO IMP. 5. e TEODORICO RE 3. | Cos. Viatore. |
|---|---|---|

1 Nel principio di questo anno conuenne a Gelasio d'affaticarsi assai contra gli scismatici orientali: imperoche Eufemio vescouo Costantinopolitano cercaua a podere di separare dalla sede Apostolica i vescoui, che con essa comunicauano. Perche il santo Padre scrisse il primo dì di febraio vna lunga e faconda lettera a'vescoui della Dardania [B], nella quale a riprouare le false ragioni, che Eufemio recaua, dicendo che Acacio non era stato condannato da alcun sinodo, ma solamente dal Romano Pontefice, e imperò non doueuasi cancellare il suo nome, dice dell'autorità della sede Apostolica, oltre all'altre, queste parole.

B Ep. 11.

2 *Non passiamo sotto silentio quel che sa tutta la Chiesa sparsa pe'l mondo, cioè che la sede di S. Pietro Apostolo può sciorre le cose legate per sentenza di chi che sia, hauendo ella autorità di giudicare qualunque chiesa: ne è lecito ad alcuno giudicare il suo giudicio: imperciochè ognuno da qualunque parte del mondo puo a essa appellare: laddoue non si permette a veruno l'appellar da essa.*

3 Appresso dimostra hauere facoltà la sede Apostolica, secondo l'vso de'maggiori, d'assoluere senza alcun concilio i condennati iniquamente da qualunque sinodo; e così ancora di condennare senza sinodo chi bisogna: alche prouare egli apporta i notissimi esempi de' SS. Atanasio, Giouanni Grisostomo, e Flauiano contra ogni giustitia dannati ne'sinodi, ma assoluti dalla sede Apostolica.

4 Ridesi poi Gelasio di quello, che stoltamente diceua, e replicaua Eufemio, misurando le prerogatiue della sede, secondo la dignità reale, e così vsurpando il primato sopra le chiese orientali, non per altro, che perche Costantinopoli era la città imperiale; e adduce gli esempi de'vescoui di Rauenna, di Milano, di Sirmio, e di Treui, città di residenza imperiale, li quali non mai perciò cercarono d'appropriarsi maggior preminenza di quella, c'haueano hauuto per antico. E volle, che questa lettera si diuulgasse per tutte le chiese orientali, e anche fra gli scismatici e gli heretici, accioche potessero conoscere la verità.

5. ec. Ma non dando orecchie quel vescouo scismatico alle voci del santo Padre, Iddio dispose, che fusse scacciato della sua sede dall'Imperadore heretico, e come ciò auuenisse lo conteremo appresso, poiche haueremo detto in brieue del concilio celebrato da S. Gelasio l'anno presente nel mese di marzo in Roma [C], al quale si trouarono insieme col chericato Romano cinquantacinque vescoui nella causa di Miseno vescouo diposto già in vn'altro concilio Romano sotto Felice, peroche essendo stato mandato, sì come addietro facemmo ricordo, dalla sede Apostolica a Costantinopoli, hauea comunicato con Acacio. Egli adunque dopo lunga penitenza, e poiche hebbe anatematizzato con gli altri heretici

C Extat to. 1. episto. Roman. Pontif. in Gelasio.

cici Acacio stesso, fu di comun'assentimento di tutti assoluto, hauendo gia terminato gli anni suoi Vitale vescouo suo collega senza esser tornato nella communione cattolica.

22 Or'Eufemio falsamente accusato dall'Imperadore, e scomunicato da alcuni vescoui e diposto, fu da lui mandato in esilio sotto ombra, ch'egli s'intendesse con gl'Isauri nimici dell'imperio, ma nel vero perche l'haueua minacciato di leuargli l'imperial dignità, se fusse perseuerato nell'heresia: e in luogo suo fu eletto Macedonio prete e custode di quella chiesa, il qual'era cattolico, cresciuto da S. Gennadio vescouo Costantinopolitano; di cui ancora si dice che fu nipote, cioè figliuolo d'vna sua sorella. Narrasi cio da Marcellino [a], da Teodoro lettore [b], da Cirillo [c], da Suida.

23. 24 Patì questo Eufemio ingiustamente dal perfido principe auuersario della fede cattolica: pure perche egli haueua rifiutato d'obbedire al comandamento del Romano Pontefice, non volendo sbandire il nome d'Acacio, meritò per giusto giudicio di Dio d'esser sbandito: e così quegli, e'haurebbe per altro conseguito coll'esilio il glorioso titolo della confessione, perche non meritò d'essere ammesso dalla chiesa Romana alla comunione (fuor della quale non vi puo essere vera confessione, nè martirio) finì senza gloria la vita, e'l nome suo fu poscia cassato, come diremo, da' sacri dittici.

25 In questo tempo medesimo muore Gundabondo Re de'Vandali nell'Africa, nel duodecimo anno del suo regno. E'fu tolto da Dio di vita quando ricominciò la persecutione, poiche l'hebbe alquanto tempo intermessa. Imperoche non potendo egli patire, che'l santissimo Eugenio vescouo di Cartagine dimorasse, quantunque esiliato, in alcun luogo della sua giuriditione, sapendo che'l santo sacerdote riceueua a penitenza i gia caduti, e aggiugneua vigore agli altri, perche sostenessero costantemente il martirio; e ancora, che scriueua souente a'suoi lettere pastorali [d], il fece condurre oltre mare nelle Gallie, doue dimorò in Alby.

26 Come poi morisse nel luogo dell'esilio nella città stessa Albigese, Gregorio [e] medesimo lo narra, così dicendo: *Essendo egli adornato di molte e grandi virtù, e hauendo gia superato i tormenti del martirio, seppe si il tempo delle sua vocatione riuelatogli dal Signore, colla quale era inuitato alla gloria, e si ancora qual che era nascoso d'popoli, cioè di douer esser compagno di S. Amaranto martire,* sepolto e venerato in quella città, *e ito al suo sepolcro vi si gittò in terra, e feceui lunga oratione. Dipoi, stese le braccia sopra il pauimento, rendè lo spirito a Dio.* Così Gregorio Turonese; e appresso ragiona de' miracoli [f], co' quali Iddio l'honorò dopo morte.

A Gundabondo Re de'Vandali succedette Trasamondo suo fratello, di cui dice Procopio [g]: *Gundabondo morì d'infermità nel duodecimo anno del suo principato: e dopo lui prese il regno Trasamondo, huomo quanto all'indole di molta sapientia, il quale di grandezza d'animo passò tutti gli antenati suoi. Egli inuitò i cattolici ad abbandonare la fede e non con pene nè con supplicij, come haueua fatto il fratello; ma con premi e con honori: ne puniua quelli, che non gli porgeuan'orecchi, e amicissimo fu d'Anastasio principe.* Così Procopio. E certo S. Fulgentio [h], scriuendo libri a questo Re, il chiama migliore del padre. A questo Trasamondo Teodorico Re d'Italia diede per moglie Amalafrida sua sorella, come dimostra la lettera [i], che gli scrisse.

[a] In chron. [b] Collect. l. 2. [c] In vita S. Sabae c. 69. apud Surium to. 6. [d] Gennad. de viris illustr. c. 96. [e] Gregor. Turon. de gest. Franc. l. 2. c. 3. [f] Mirac. l. 1. c. 58. [g] De bello Vandal. l. 1. [h] Fulgent. de Trasamund. l. 3. [i] Apud Cassiodor. l. 5. ep. 44.

## DI CHRISTO
### Anno 496.

Cos. Paolo.

DI GELASIO PP. Anno 2. — DI ANASTASIO IMP. 6. e TEODORICO RE 4.

1. ec. PAssò a vita migliore S. Gelasio Papa a' ventuno di nouembre [k], poiche hebbe retto il sommo pontificato quattro anni, otto mesi, e diciannoue dì. Delle sue opere dice così Gennadio [l]: *Gelasio vescouo di Roma scrisse vn grande e preclaro volume contra Eutiche e contra Nestorio, e anche trattati di varie scritture, e di piu misteri, con dettatura molto limata, e molte lettere contra Pietro e Acacio le quali si conseruano hoggidì nella Chiesa cattolica; e fece degli hinni a somiglianza d'Ambrogio vescouo.*

[k] Indices Vaticani, & Anastas. lib. de Rom. Pontif. [l] De scriptor. eccles. c. 14.

4. ec. Aggiugne Anastasio bibliotecario [a], che'l predetto volume di Gelasio contra gli heresiarchi Nestorio ed Eutiche era diuiso in cinque libri, qual non è la picciol'opera, che si troua, e vâ sotto il suo nome, composta da vn'altro Gelasio autor Greco, che scrisse l'historia del sinodo Niceno [b], come ben si scorge dallo stile, dalla dottrina, e da altre circostanze.

23. ec. Dalle parole di Gelasio [c] hanno i nouatori, malamente intendendole, presa cagione d'inferire, che' prelati della religion Christiana sono del tutto priui dell'vso delle cose temporali, e che ad essi toccano le spirituali sole: essendo la verità, che'l santo Pontefice tratta [d] delle rendite e delle cose temporali, che sono proprie delle chiese, e come distribuir si debbano l'entrate di esse, e l'oblationi; e dichiara la soggettione della podestà ciuile all'ecclesiastica, *in his*, sì come dice l'Apostolo [e], *qua sunt ad Deum*. E imperciò noi veggiamo con quanto spirito Gelasio si leuò contra l'Imperadore: e prescrisse, benche sotto il Re de' Goti, leggi a Roma, vietando con vna sua constitutione i Lupercali fino a quel punto conseruati, senza richieder dall'empio Re consentimento alcuno, o prenderne, come dicono, il *Places*.

28 Chi potrà credere, che dopo tanti e tanti editti degl'Imperadori Christiani contra l'idolatria, e dopo la diligenza grande da' Pontefici vsata per estirparla, ancora durassero in Roma i Lupercali, portati in Italia innanzi la fondatione della città stessa? e che si potrà bastantemente marauigliare, che riceuuti fussero da' Christiani, anzi difesi da'nobil senatori parimente Christiani? Or contra di questi compose S. Gelasio vna efficace e publica apologia per viepiu stabilire il suo decreto, col quale haueua proibito cose sì ree. Il titolo dell'apologia è questo.

29 ec. *Gelasio Papa contra Andromaco senatore, e gli altri Romani, li quali voleuano, che' Lupercali s'osseruassero secondo l'antico costume.* Pare che questi fusse quell'Andromaco persona illustre e Christiano fratello di Fausto maestro degli vffici, mediante il quale il santo Pontefice ammonì Acacio vescouo Costantinopolitano, come sua santità afferma nel sopradetto commonitorio dato al medesimo Fausto. Or'in questa apologia egli dimostra esser fuor d'ogni verità quello, che gli auuersari andauano dicendo, cioè venire le pestilentie, e l'altre calamità, perche non s'osseruauano piu i Lupercali, e forma all'altre queste parole.

35 *Dimmi, leggendosi souente nell'historie Romane appresso Liuio, che nata spessissimamente in questa città la pestifera infettione si portò infinite migliaia d'huomini, non si sacrificaua all'hora al tuo dio Febraio? non si celebrauano i Lupercali? Nè risponderai, che cosi fatti riti non s'erano ancora cominciati a quella stagione, perche furono auanti Romulo recati in Italia da Euandro. E per qual cagione fussero instituiti i Lupercali, lo scriue Liuio stesso nella seconda decada; nè egli dice, esserli dati per rimedio delle malattie, ma della sterilità delle donne all'hora occorsa. Perche se eio alcuna virtù hauesse, intermettendosi i Lupercali, non douea succedere il morbo, contra'l quale non furono trouati: ne non doueano far figliuoli le donne, per la cui fecondità si dicono essere stati instituiti.*

36 *Che direte della pestilenza, della sterilità, e delle continue guerre? sono forse auuenute perche si sieno leuati via i Lupercali? Ma sei Lupercali non si sono introdotti ne per fuggire, ne per curare queste cose, perche vanamente vi turbate voi? Che cosa ha fatto, che la Toscana, l'Emilia, e l'altre prouincie, nelle quali non è rimaso quasi niuno, fussero consumate per le guerre? per auuentura l'offesa de' Lupercali, essendo state recate in disolatione molto prima che questi si togliessero via? Quando Antemio Imperadore venne a Roma, si faceuano per tutto, e pure tanta pestilentia ci fu, che appena sostener si poteua.*

[a] Lib. de Roman. Pontif. [b] Phot. in biblioth. [c] In libello de anathematis vinculo. [d] Epist. 6. [e] Ex cod. Vatic.

37 *Che cosa ha recato all'Africa, e alle Gallie i mali, che sappiamo, i Lupercali, ouero i nostri rei costumi, i furti, gli homicidij, gli adulterij, l'ingiustitie, le iniquità, l'ambitioni, le cupidigie, gli spergiuri, le testimonianze false, l'oppressioni de' poueri, l'impugnare le cause giuste, e'l difendere le ingiuste, l'maudita peruersità in tutte le cose, e finalmente (che è male sopra tutti gli altri grande) il fingere con Dio, i sacrilegij, e l'arti magiche, horribili anche a' pagani? Ecco la cagione di tutte l'auuersità, e non i Lupercali, che leuati si sono per vostra salute.*

38. ec. *Ma che dite voi, che difendete i Lupercali? Voi non li pregiate, voi annulate il culto loro. Se l'offesa de' Lupercali vi ha arrecato l'afflittioni, colpa è di voi altri; li quali ciò, che credete giouarui tanto, stimate douersi celebrare negligentemente, e con culto e diuotione tanto inferiore a quella de' maggiori della vostra profanità. Imperoche appresso loro correuano i nobili, e le matrone publicamente spogliate eran battute: e voi hauete trasportato tal culto nelle persone vili, triuiali, e infime. Dunque se veramente professate, che questa cosa sacra è, o per meglio dire, esecranda, vi sia salutifera, celebratela voi medesimi: come faceuano gli antenati vostri, e voi discorrete spogliati colle sole mutande, accioche facciate col conueniente rito gli scherni della vostra salute. Se sono cose grandi, se diuine, se salateuoli, se da essi depende la vita vostra, perche vi vergognate voi di celebrarli per voi stessi? Se voi prendete di ciò vergogna, e se queste è dishonore, come può esser cosa diuina? E certo niun professa la religione, la quale egli schifa d'eseguire per se con rossore. Imparate dalla vostra vergogna, cioè esser colpa, e infamia publica, non salute, nè culto di diuinità, del quale niun saggio ha vergogna; ma strumenti di maluagità, co' quali la vostra mente, testimoniando contra se stessa, si vergogna d'adempiere quello, che professa douersi fare.* Fin qui Gelasio, dimostrando in vltimo, che per queste vane superstitioni in Roma osseruate l'imperio era rouinato, e venuto al niente.

46. 47 Profittò il senato di Roma per modo, che leuò via, almeno a tempo, non pure i Lupercali, ma etiandio gli spettacoli circensi, ch'erano di minor superstitione, e di maggior diletto, e soleansi celebrare solennemente nella creatione de' nuoui consoli, e furono gia moderati per togher l'idolatria, e ogni ombra di essa, aggiungendouisi il nome di Christo, mentre che que' Christiani professauano, come dice Saluiano [a], di fare i giuochi circensi non in honore di Marte, o d'altri dei, ma a gloria di Christo; ricoprendo più tosto, che togliendo l'antica superstitione. Ma alla fine, giudicando essi douersi fare il tutto di vero sentimento, conuertirono quella spesa in vestimenti di poueri [b].

[a] *De vero iudicio l. 6.*

[b] *Ennod. in defensorio libello. Extat to. 2. concilior.*

48 Ma veggiamo l'altre memorie, che di Gelasio ci sono. Fra gli altri suoi decreti, che si trouano, vno fu [c] che quelli, li quali hauessero vcciso il lor vescouo, fussero nell'auuenire, come indegni d'hauer proprio pastore, soggetti alla diogesi del vescouo più vicino.

[c] *Gelas. epist. 95. q. 2. c. 35.*

49. ec. Anche sotto il pontificato di S. Gelasio (non si sa in qual'anno appunto della sua sede) la città di Napoli impetrò da esso il corpo di S. Seuerino, recato dalle riue del Danubio in Italia, e fino al presente lo tiene con veneration grande, la qual translatione, che Iddio illustrò con più miracoli, è descritta, ma in brieue, da Eugipio discepolo del santo huomo: il qual'Eugipio mandò la vita, che d'esso scrisse, a Pascasio diacono della chiesa Romana, com'egli afferma nella prefatione; e conseruasi la lettera, che, rispondendogli, a lui scrisse Pascasio, che è quegli, di cui S. Gregorio ne' dialogi suoi conta vn miracolo.

53 Ancora di S. Gelasio Papa si dice nel libro de' Romani Pontefici: *A tempo suo furon trouati in Roma de' Manichei, li quali egli comandò, che fussero mandati in esilio, e fece dinampare i libri loro, auanti le porte della basilica di santa Maria. Egli rimise nella sua chiesa dopo la conueneuol sodisfattione Miseno vescouo, il qual'haueua preuaricato nella causa d'Acacio e di Pietro. Egli fu amadore sì del clero, il quale fu anche da lui ampliato, e sì de' poueri; e liberò Roma dal pericolo della fame.*

54. 55 *Egli dedicò la basilica di S. Eufemia martire in Tiuoli venti miglia lungi da Roma, e quelle de' SS. Nicando ed Eleutero, e di S. Andrea nella via Lauicana. Egli fece la basilica di S. Maria nella via Laurentina, similmente venti miglia fuori di Roma. Egli creò in due ordinationi, che eenne di febraio e di dicembre, trentadue preti, due diaconi, e sessantasette vescoui, e fu a' XXI. di nouembre sepolto nella chiesa di S. Pietro: per la cui morte vacò la sede sette giorni.* Fin qui il predetto libro de' Pontefici. Così adunque a' ventiotto di nouembre fu sustituito in luogo di lui Anastasio Romano figliuolo di Pietro.

56 L'anno stesso finì il corso di sua vita Palladio vescouo Antiocheno, il quale gouernò quella chiesa dieci anni, e succedettegli Flauiano il giouane, il qual difese contra l'Imperadore e contra gli altri heretici il concilio Calcedonese; e perciò egli meriteuol fu di sofferire costantemente con gli altri vescoui confessori l'esilio, come a suo luogo metteremo in nota.

57 Anche l'anno presente S. Epifanio [a] vescouo Ticinense, poscia che hebbe fatta vn'altra legatione a Teodorico per li popoli della Liguria, soperchio aggrauati di tributi, andò a riceuer l'abbondante premio delle sue molte fatiche. Recita Ennodio la breue oratione da lui fatta dauanti al Re medesimo; la quale recata nell'Italiano idioma suona in questa guisa.

[a] *Ennod. in vita S. Epiphanij.*

58 *Odi Re venerabile, con mente tranquilla le preghiere de' serui tuoi. L'vso e la pratica insegna a me il domandare le cose necessarie, e a voi il darlo. Tua legge è, o duce inuitto, vsar del continuo misericordia. Tu nutristi sempre in altrui la speranza di douer'intercedere nell'auuenire mentre non resisti alle domande presenti: la fidanza conceputa per l'ottenuto beneficio ci ha ancora fatto via al chiederti nuoue gratie. Tu dona a' tuoi Liguri quel che puoi facilmente ad essi donare; e concedi loro quel che ancora per innanzi potrai tornare a concedere. Le presenti gratie sono cagione d'acquisto di nuoui fauori. Proprio è del principe buono amare la fama colle virtù, e ordinar'il regno in maniera, c'habbia da trapassare a' suoi posteri. I signori non bene stabiliti amano le cose solamente, che riceuono. Ma quelli, c'hanno bene fermato il lor regno, amano più tosto quelle, che lasciano. Così noi gettiamo nella terra i pochi granelli per rihauerli poscia multiplicati: in questa maniera d'vsura si riceue tre volte più senza peccato: la ricchezza de' sudditi è dell'Imperadore buono. Tu concedi l'immunità dell'anno presente a quelli della Liguria, c'hora ti supplicano, li quali hai liberato dalle mani di genti straniere. Quanto buona sia stata la ricolta di questo anno, la vostra clemenza lo domandi a questi, che son qui presenti. Niuno ardirà di dir bugia a colui, da' cui seruidori egli può esser conuinto.*

59 *A queste cose,* soggiugne Ennodio, *così rispose il principe: Ancorche la grauezza dell'immense spese ciò non ci permetta, e benche per la quiete de' popoli noi facciamo continui doni; nientemeno la grandezza de' tuoi meriti riuerentemente s'oppone a' nostri decreti. E bisogno fare tutto ciò, che tu ingiugni: i tuoi comandamenti ritornano in nostro pro, e ne facciamo stima pe l'vtile, che ne cauiamo. Non vogli domandare a noi cosa alcuna, come per incidenza, tu, che puoi a buona ragione richiedere cose molto maggiori. Nonpertanto noi rimettiamo due parti della presente imposta fiscale, contentandoci del terzo, accioche per vna parte la scarsezza del nostro erario non sia cagione di maggior danno a' Romani, e per l'altra la tua supplicatione riporti alla tua patria l'aspettata allegrezza. In questa guisa parlò il Re e'l nostro gran prelato ringratiatolo, e salutatolo si partì,* ec. Fin qui Ennodio dell'vltima legatione di S. Epifanio; il quale nel ritorno, che faceua al suo vescouado, ammalò in Parma, e peruenuto a Pauia morì il settimo giorno, essendo egli di cinquantaotto anni, e hauendone seduto trenta: a cui succedette Massimo, il quale tenne con Simmaco Papa contra Lorenzo scismatico.

## DI CHRISTO
Anno 497.

Cons. Anastasio Aug. II.

DI ANASTASIO PP. Anno I. — DI ANASTASIO IMP. 7. e TEODORICO RE 5.

1. cc. ANastasio Papa, a cui null'altra cosa piu caleua, che dar soccorso alla chiesa orientale, la qual'era a gran pericolo sotto l'Imperadore heretico, tollerato fin'all'hora dalla sede Apostolica, a speranza, che si douesse riconoscere, per recarlo alla fede cattolica, e all'obbedientia di santa Chiesa gli mandò vna legatione, la qual fecero Germano vescouo di Capoua, chiaro per santità, e Cresconio vescouo di Todi di gran nome, e scrissegli vna lettera, che si conserua intera [a], con grande instantia pregandolo, che volesse far cancellare da' dittici il nome d'Acacio, onde la chiesa orientale conseguisse la desiderata pace. Andò parimente co' legati della sede Apostolica Festo patritio, come appare dal libello degli apocrisari della chiesa Alessandrina, del quale poco innanzi faremo mentione.

[a] Recitatur à Baron. hic.

13. cc. Hauendo l'Imperadore riceuuti i legati, li trattò bene, e trattennegli insino alla fine dell'anno seguente, sotto spetie di procurare la pace, ma veramente a malitia, studiandosi in questo spatio d'indurre con inganno, se possibil gli fusse il sommo Pontefice a sottoscriuere l'enotico di Zenone. Come poi egli cio tentasse mediante Festo ambasciadore, a suo luogo il diremo. Intanto saputosi per tutto il leuante, che la sede Apostolica hauea mandato a Costantinopoli legati suoi per recar le chiese orientali alla concordia, gli apocrisari dell'Alessandrina cercarono, ch'ella ammessa fusse dalla Romana alla comunione cattolica; e imperò porsero a nome di quella a' legati medesimi l'accennato libello supplicheuole [a] insieme colla professione della fede; nella quale non facendo eglino mentione alcuna del concilio Calcedonese (come fecero del Niceno, e dell'Efesino) e difendendo Dioscoro, Timoteo, e Pietro, e volendo ritener ne' dittici i nomi loro, si diedero a conoscere per quegli empi heretici, ch'erano, e degni d'essere dalla sede Apostolica rifiutati.

[a] Extat in codice Vatic. sæpius à nobis citato.

23 Ma che cosa lodeuolmente facesse Festo mandato di Roma ambasciadore ad Anastasio Augusto, lo scriue Teodoro lettore con queste parole [c]: *Festo senator Romano, mandato a Costantinopoli ad Anastasio Imperadore per alcuni negotij ciuili, procurò coll'esortationi sue, che si celebrasse con molta riuerenza e diuotione la memoria de' santi Apostoli Pietro e Paolo, che postoche celebrata si fusse etiandio auanti, nientemeno si cominciò a sua richiesta a festeggiare molto piu splendidamente*. Fin qui l'autore. Come i vescoui Costantinopolitani s'opposero alla sede Apostolica, alla chiesa di Pietro, e a' Romani Pontefici successori di lui; così fu parimente dispregiato in Costantinopoli il culto del santo Apostolo, il qual culto Festo senatore fece tornare nella pristina osseruanza. Vsanza è degli heretici fare in prima guerra agli huomini, e volgerla alla fine contra i santi del cielo.

[c] Collect. l. 2.

24. 25 Segue a dire Teodoro: *Mediante questo Festo, Macedonio vescouo Costantinopolitano volle rendere ragione di se ad Anastasio vescouo Romano: ma l'Imperadore l'impedì. Festo ancora (per quello si dice) promise segretamente al principe d'indurre il vescouo Romano a soscriuere la concordia di Zenone: ma peruenuto egli a Roma trouò Anastasio esser passato di questa vita*. L'istesso si narra da Niceforo [D]. Donde appare chiaro, che questo Pontefice mantenne sempre intera e sincera la fede cattolica, e ch'egli di questa vita passò auanti che fusse tentato da Festo di tanta perfidia.

[D] Lib. 16. c. 35.

26. 27 E certo, che Anastasio Papa non venisse a concordia di veruna maniera con Anastasio Imperadore; ma ch'egli l'hauesse in abbominatione, ben lo mostra la lettera apologetica di Simmaco suo successore [E]: e fu calunnia degli scismatici Laurentiani contra di lui sparsa quel che è framesso nel libro de' Romani Pontefici, cioè, che volendo egli riporre occultamente il nome di Acacio nelle sacre memorie, dittici chiamate, Iddio lo tolse di vita.

[E] Habetur to. 1. biblioth. patr.

28 Ma se pur volesse alcuno contentiosamente affermare, che questo vero fusse, dourebbe grandemente ammirare l'effetto della prouidenza di Dio, la qual dispnesse, che 'l Papa morisse prima, che desse effetto all'intendimento suo, e auanti che fusse tentato da Festo legato a sottoscriuere l'enotico di Zenone.

29 L'anno presente morì Atanasio vescouo Alessandrino heretico, poiche hebbe tenuta quella sede sette anni, succedendogli Giouanni Mela similmente heretico e contrario al concilio Calcedonese, sì come afferma Leontio.

## DI CHRISTO
Anno 498.

Cos. Paolino, e Gio: Scita [*]

[*] Schita.

DI ANASTASIO PP. Anno 2. — DI ANASTASIO IMP. 8. e TEODORICO RE 6.

1. 2 FV questo anno molto funesto alla chiesa Romana per la scisma cagionata nella creatione del successore d'Anastasio Papa; il quale fornì i giorni suoi a' sedici di nouembre, hauendo egli seduto due anni meno sette dì, e fatto [a] in vna ordinatione, che tenne nel dicembre, dodici preti, e sedici vescoui, e fu sepolto a' dicianoue di nouembre nella basilica di S. Pietro, e per la sua morte vacò la Chiesa senza pastore quattro dì.

[a] Lib. de Roman. Pontifi.

3 Adunque nel quarto giorno dopo la morte d'Anastasio, cioè a' ventidue di nouembre, è creato sommo Pontefice dalla maggior parte degli elettori nella basilica Costantiniana Simmaco diacono, di natione Sardo, figliuolo di Fortunato: nel qual dì ancora fu da alcuni nella basilica della Madre di Dio fatto antipapa Lorenzo prete per opera di Festo, il quale tornato di Costantinopoli procurò con denari tal cosa: peroche egli di certo sapeua, che colui hauerebbe sottoscritto l'enotico di Zenone, secondoche il perfido Imperadore in disiderio hauea.

4 Nè pure nel chericato, ma nel senato ancora nacquero discordie e risse grandi, prendendo la difesa di Lorenzo Festo stesso e Probino senatori potentissimi, e di Simmaco Fausto consolare e altri. Li quali disordini, che noi ordinatamente procedendo, ne' luoghi loro diuisceremo, durarono per molti anni.

5 In questo mezo le parti, dice Anastasio bibliotecario, presero d'accordo partito d'andare a Rauenna al giudicio di Teodorico: il quale determinò, douersi riceuere per Papa chi era stato eletto prima, e dalla maggior parte: e si rimase Pontefice Simmaco. Furono quelli costretti a ricorrere al Re Arriano, per spegnere in questa guisa l'acceso fuoco della guerra ciuile; nè v'era tempo di raunare, al modo vsato, vn sinodo, come poi si fece, racquetatosi il bollore, l'anno seguente.

6 E veramente dopo tal giudicio d'vn principe secolare e Arriano, e prima che si facesse il concilio, poteua parere essere scusabile ignoranza, e leggier mancamento l'aderire anzi a Lorenzo, che a Simmaco; ma il non acquetarsi poscia alla determinatione del sinodo, la qual fu, come conueniua, in fauore di Simmaco, non fu senza graue colpa. Ma senta il lettore cio, che S. Gregorio Papa [B] lasciò scritto di Pascasio diacono, huomo di gran bontà, e partigiano di Lorenzo.

[B] Dial. l. 4. c. 40.

7 *Essendo io giouanetto, e laico*, sono parole del santo Pontefice recate in nostro volgare, *vdij narrare da' maggiori ottimamente di cio informati, che Pascasio diacono di questa sede Apostolica, i cui sinceri e ornati libri, De spiritusancto, appresso di noi si conseruano, fu di marauigliosa santità, e grande limosiniere, e dispregiatore di se medesimo: ma nella contesa, che fu tra Simmaco e Lorenzo egli elesse il secondo, e quantoche tutti gli altri riceuessero Simmaco, e' nondimeno amò e preferì colui, che la Chiesa per giudicio de' vescoui rifiutò.*

8 *Essendo egli passato di questa vita ne' tempi di Simmaco Papa, vn'indemoniato toccò la dalmatica soprapposta al cataletto,*

*nel quale giaceua il cadauero di lui , e fu di presente lasciato libero dallo spirito maligno . Poi a gran tempo auuenne , che Germano vescono di Capona ito per consiglio de' medici, a lauarsi nelle terme Angulane , vi trouò Pascasio diacono in alcuni seruigi di quelle , e fortemente si spauentò , e domandollo , che cosa facesse quiui . Rispósegli Pascasio : Per nulla altra cosa io sono stato diputato a questo luogo penoso , se non perche sono stato dalla parte di Lorenzo contra Simmaco . Ma io ti supplico , che tu contento sij di pregare il Signore per me : e se tornando tu quà non mi ci trouerai più , potrai per questo comprendere d'essere stato esaudito . Si ritirò adunque Germano a fare per lui oratione , e dandi a pochi giorni ritornatoui no'l vi trouò, &c.* Tutto questo è di Gregorio. Ma cio, ch'egli dice dell'essere stato Pascasio nella sua opinione fino al giorno della sua morte, s'ha da intendere in maniera , che non sia compreso il dì della morte, essendo certo , secondo tutti, non poter'essere ammesso in cielo chi in terra si separa dalla Chiesa . E di vero graue fu la colpa di Pascasio, mentre che egli, poiche il concilio riceuette Simmaco per Papa , non volle con esso lui comunicare . Egli nondimeno fu fatto degno di perdono , quando nella morte si pentì.

9. Quanto alle cose orientali , Marcellino [A] fa ricordo questo anno di Longino fratello di Zenone Imperadore , che portò in vltimo , come piacque a Dio , la pena di tutte le sozzure , colle quali egli haueua contaminato le cose sacre e le profane insieme . Imperoche , preso nell'Isauria da Prisco conte , fu mandato a Costantinopoli , condotto incatenato nel cospetto del principe e del popolo , e dopo vari tormenti a Nicea della Bitinia fatto morire.

A In chron.

10 questo anno medesimo si scuopre nella Palestina il gran Giouanni solitario [B], di cui s'è detto di sopra , che stando sconosciuto fece sotto S. Saba vita monastica . Or'essendo , per comandamento del santo abbate, contra sua voglia costretto a ordinarsi prete da Elia vescono di Gerusalem , egli per non porger cagione di reiterare l'ordine , non potè far di meno di non manifestare d'essere stato gia consecrato vescouo. Il che hauendo anche saputo S. Saba per diuina riuelatione, gli permise , così da lui pregato, che viuesse separatamente, e tacesse; onde acquistò il nome di Silentiario . Era Giouanni al presente di quarantaquattro anni.

B Cyrill. in e us vita.

## DI CHRISTO
Anno 499.

Coss. Gio: Gibbo.

DI SIMMACO PP. Anno 1. | DI ANASTASIO IMP. 9. e TEODORICO RE 7.

1. cc. SImmaco Papa fece il primo dì di marzo nella basilica di S. Pietro vn concilio de' vescoui d'Italia, da lui raunati non pure accioche si dichiarasse per vero pontefice , quegli , che fusse stato legittimamente creato, ma perche si stabilissero alcuni canoni intorno all'elettione del Papa, a reprimere nell'auuenire gli ambitiosi , come fu fatto [C].

C Acta concil.

6. 7 Fu adunque primieramente vietato sotto pena di scommunica e di dipositione dal grado ecclesiastico, che niun cherico, viuendo il Pontefice , hauesse ardire di dare senza suo consiglio il giuramento, o di promettere il voto, o di fare altro patto ; e statuissi , che soggiacesse alle pene stesse chi conuinto fusse d'hauer'ambito ( viuendo il Papa ) il sommo pontificato.

8. 9 Ancora si stabilì con vn'altro decreto , che se la morte del Pontefice sì subitana fusse , ch'egli non hauesse potuto ordinare niente intorno all'elettione del suo successore , si douesse consecrare l'eletto da tutto il clero , o dalla maggior parte di esso ; ma che tal conuenente , che si douesse priuare del grado sacerdotale chiunque si fusse mosso all'elettione non con retto giudicio , ma con promesse sedotto . Cio, che si dice quì dell'elettione del futuro Pontefice , non si dee intendere in guisa , che' Papi si facessero i successori : ma che si riputaua per modestia essere cosa degna della sede di S. Pietro richiedere il parere del moriente Pontefice: il qual parere nondimeno s'esaminaua dal clero , e con voti si dicideua, se si douea ratificare . Sottoscrissesi questo decreto da' vescoui, che v'interuennero in numero di settantadue, da sessantasette preti Romani, e da cinque diaconi.

10 Il primo prete soscritto è Celio Lorenzo arciprete del titolo di S. Prassede, eletto l'anno precedente nella scisma antipapa contra Simmaco vero Papa ; e in questo medesimo concilio e' fu per misericordia , come dice Anastasio bibliotecario, ordinato vescouo di Nocera.

11 Dipoi Simmaco riuolse l'animo a' bisogni della chiesa orientale , e hauendo aspettato alquanto lettere d'Anastasio, che soleuano gli Imperadori Christiani, secondo l'vsato costume de' maggiori, scriuere al nouello Pontefice, nè vedendone, egli scrisse a lui , ammonendolo, che si douesse rimanere di comunicare, e di difendere gli heretici . Ma il perfido principe non solamente non vbbidì, anzi mandò soldati per costrignere i vescoui orientali della comunion cattolica, e gli altri cattolici a essi soggetti, a comunicare con gli heretici . Quello poi, che'l santo Pontefice giustamente contra di lui commosso facesse, a suo tempo si trouerà notato.

12 Or peccando in tal guisa il principe vnitamente col popolo , Iddio mosse contra di lui i Bulgari barbari boreali , natione all'hora sconosciuta ; li quali [A] entrati nella Tracia misero in rotta colla morte di molti imperiali l'esercito ito contra di loro . Ma vinto Anastasio da essi col ferro si studiò di superare il nimico coll'oro : e cosi pagandone vn'immensa quantità, si liberò per all'hora da tanta noia.

A Marcellin. in chron.

13 Aggiunse per accrescimento della vendetta diuina, che [B] nel Ponto venne vn terremoto grande : *Nel qual tempo,* dice Teodoro lettore [C], *entrato vn soldato in Neocesarea, città di quella prouincia, vide che v'andauano ancora due altri soldati, e vn'altro, il quale dietro loro gridaua: Seruate domum, in qua theca est Gregorij ; & appresso cadde pe'l terremoto grandissima parte della città : ma la chiesa di S. Gregorio Taumaturgo fu seruata illesa.*

B Theod. collect. l. 2. prope fin.
C Collect. l. 2. prope fin.

14 In questo lagrimeuole stato si trouaua all'hora santa Chiesa, non essendoui, sì come addietro notammo ( marauigliosa cosa ! ) principe alcuno Christiano cattolico: peroche Anastasio ancora, il quale sotto il manto della fede cattolica era stato lungamente nascoso, alla fine si fece conoscere per quell'heretico e impugnatore della santa fede, che di vero era.

15. 16 Ma che? La diuina prouidenza, la quale gouerna la Chiesa, dispose che questo anno alla santa e vera conoscenza venisse, e riceuesse da S. Remigio il lauacro salutare Clodoueo Re de' Franchi ; la cui conuersione mise in nota S. Gregorio Turonese in questa guisa [D]: *La Reina*, cioè Clotilde donna Christiana moglie di Clodoueo , della quale più cose dicemmo di sopra, *non si rimaneua di confortarlo a creder'in Dio, e spregiare gl'idoli : ma in vano andarono le sue esortationi infin a tanto , che guerreggiando egli gli Alemanni , fu in vltimo da necessità costretto a far quello , che prima di grado non hauea voluto fare . Imperoche , essendosi gli eserciti affrontati a battaglia , grandissima quantità di soldati erano tagliati e morti , e la gente di Clodoueo cominciaua a esser rotta e sconfitta: quando egli alzati gli occhi al cielo, e gettando di essi lagrime di compuntione, così disse : Christo Gesù che Clotilde predica esser il Figliuolo di Dio viuo, e di cui dicono, che porgi aiuto a' faticanti, e doni la vittoria a quelli , che in te sperano , con diuoto cuore soccorso ti chieggo : e se mi farai gratia, ch'io habbia vittoria di questi miei nimici , e s'io esperimenterò la virtù , che'l popolo dedicato al tuo nome predica hauer prouato per opera , io crederò in te , e riceuerò il battesimo nel nome tuo : peroche io ho inuocato i miei dei, ma niente m'è valso : onde stimo non hauer potenza alcuna quelli, li quali non souuengono gli vbbiditori loro. Te hora io inuoco, e bramo creder'in te : solche i' liberato sia dalle mani degli auuersari miei.*

D De gest. Francor. l. 2. c. 30.

17. cc. *Dicendo egli queste cose, gli Alemanni inuiliti cominciarono a dar le reni, e vedendo morto il proprio Re, si sottomisero al*

dominio

*dominio di Clodoueo, dicendo: Deh non perisca piu il popolo: noi già siamo tuoi. Ed egli fatta cessare la battaglia, e ricolta la sua gente, tornò indietro pacificamente, e contò alla Reina come, inuocando egli il nome di Christo, haueua hauuto la vittoria.* Fin qui il santo autore. E per verità, che questa vittoria del Re Franco gloriosissima fusse, lo fa anche palese la lettera [A], che Teodorico Re d'Italia gli scrisse e mandogli per suoi ambasciadori, con esso lui congratulandosi. Nella quale aggiugne, che gli mandaua ancora il citarista da lui chiesto, che sonando la cetera, e cantandoui sopra, l'hauerebbe ricreato. Haueua Teodorico commesso a Boetio patritio [B], dotto etiandio nella musica, che scegliesse il predetto citarista.

A Apud Cassiod. variar. l. 2. ep. 41.

B Idem ibid. ep. 40.

20 Soggiugne Gregorio [C]: *All'hora la Reina mandò di nascoso per S. Remigio vescouo Remense, molto pregandolo, che volesse proporre al Re la sua salute: e'l santo sacerdote lui chiamando, si mise a confortarlo segretamente a creder nel vero Dio creatore del cielo e della terra; e a spregiar gl'idoli, li quali non poteuano giouare ne a lui, ne ad altri. Risposegli il Re: Molto volentieri (santissimo Padre) io t'vdirò: ma vna sol cosa rimane, cioe che'l mio popolo, non vuol'abbandonare i suoi dei. Ma io vo a parlar con esso loro secondo cio, che tu dì. Li quali, prima che egli fauellasse, preuenuti dalla diuina gratia, ad vna voce gridarono: Noi rifiutiamo i dei mortali, o pio Re, e siamo presti e acconci a seguitare l'immortal'Iddio, che Remigio predica.* Cosi Gregorio, narrando appresso il sacro apparecchio, e l'ornamento della chiesa destinata al santo lauacro; e soggiugne: *Risplendono gli accesi e odoriferi ceri, e tutto il tempio del battisteo si riempie di fragranza diuina, e'l Signore concedette a quelli, che presenti erano tal gratia, che credeuano di stare tra gli odori del paradiso.*

C De gest. Franc. l. 2. c. 31.

21 Quindi descriue il battesimo di Clodoueo, e di tre mila e piu del suo esercito, e d'Abloferide sua sorella; la quale non dopo molto andò in cielo, consolando S. Remigio il mesto fratello con vna lettera, nella qual diceua, oltre all'altre cose, lei esser trapassata di questo mondo in guisa, che conueniua anzi far'allegrezza, che piagnere. Oltre a questo Iddio inspirò la sua gratia nell'altra sorella del Re, per nome detta Lautilde, la qual'era caduta nell'heresia Arriana. Tutto questo S. Gregorio della conuersione de'Franchi.

22. ec. Cooperò parimente alla conuersione di Clodoueo S. Vedasto vescouo Atrebatense, il quale ancora fece in presenza di lui, per meglio stabilirlo nel santo proponimento, vn grande e aperto miracolo, illuminando col segno della croce vn cieco, come racconta Albino Flacco [D] nella sua vita: e similmente assai ne mostrò il Signore per S. Remigio. Perche scriuendo poscia a lui S. Hormisda Papa [E] gli disse.

D Apud Sur. to. 1. die 6 febr.

E Extat eius epist. in vita S. Remigij apud Sur. die 13. ianuar.

26. 27 *Noi ti facciamo nostro vicario per tutto il regno del nostro diletto e spiritual figliuolo Lodouico, da te nouellamente conuertito e battezzato insieme con tutta la gente de'Franchi, aiutandoti la souranna gratia, ed essendo la predicatione accompagnata da moltissimi miracoli da vgugliarsi a quelli, che furon fatti a tempo degli Apostoli.*

28 Ma non è da lasciare in silentio vna mirabil cosa auanti il santo lauacro auuenuta. Conta Hincmaro, che ammaestrando S. Remigio il Re nel cospetto della Reina, d'alcuni cherici, e de'cortigiani, in luogo, doue stauano, fu improuisamente riempiuto di sì gran luce, che passaua la chiarezza del sole: e con tale splendore risonò vna voce, che disse: *Pax vobis: ego sum, nolite timere: manete in dilectione mea;* dopo le quali parole sparì la luce, rimanendoui vna fragranza grande. Con che, aggiugne Hincmaro, si significò esser venuto l'autore della luce, della pace, e della soauità: il qual nondimeno non fu veduto che dal sacerdote di Dio, non hauendo potuto mirarlo gli altri, abbagliati dalla grandezza della luce, e mandando anche il santo vescouo fuori molto splendore.

29. ec. Oltre a cio scriuono Ammonio, e Hincmaro vescouo della chiesa medesima Remense, che vna colomba recò dal cielo in bocca vn'ampolla di cresima, colla quale fu consecrato sì il fonte secondo il solito rito, e sì Clodoueo Re a simiglianza di cui si costumò poscia di vgnere tutti gli altri Re di Francia. Volle Iddio significare con tali segni quanto rileuasse, che'Re de'Franchi e'l popolo loro riceuessero la fede [A].

A Apud Sur. die 3. ianuar.

30. ec. *Battezzato il Re,* soggiugne Hincmaro, *con tutta la sua gente, cosi egli come i Franchi principali moltissime possessioni in varie prouincie diedero a S. Remigio, il quale le distribuì fra diuerse chiese, accioche non pensassero i Franchi stessi, ch'egli vago fusse delle cose temporali, e che gli hauesse tratti al Christianesimo per li propi vantaggi.*

34. ec. Cosi felicemente andauano le cose de'Franchi, quando furono in Roma commosse nuoue tempeste contra S. Simmaco Papa, opponendogli a gran torto misfatti graui gli auuersari suoi, de'quali eran capi Festo e Probino senatori, che fecero nascere falsi accusatori, e mandarongli a Rauenna, accagionando appo Teodorico Re il santo Padre, e richiamarono occultamente a Roma Lorenzo: onde si ricominciò nel clero la scisma, comunicando tali con Simmaco, e quali con Lorenzo. E all'hora i senatori fecero, che'l Re desse contra il diuieto de' sacri canoni vn visitatore alla sede Apostolica, il quale fu Pietro vescouo d'Altino. Tutto questo Anastasio bibliotecario [B]. Al che aggiugne Ennodio [C], che Simmaco fu spogliato de' beni ecclesiastici.

B In Symmac.

C Ennod. in Apologetico.

## DI CHRISTO
Anno 500.

| DI SIMMACO PP. Anno 2. | DI ANASTASIO IMP. 10. E TEODORICO RE 8. | Coss. Patricio, e Hippatio. |
|---|---|---|

1. ec. VEnne a Roma Teodorico da tutti sommamente disiderato (dice Cassiodoro [D]) doue e' trattò il senato con molta affabilità, e donò alla plebe Romana gli alimenti d'vn'anno. La cagione di tal venuta fu, peroche i cattolici di Roma, che difendeuano la causa del legittimo Pontefice, presero grandissimo honore, ch'egli hauesse mandato contra Simmaco il predetto visitatore, il quale non pure non era ito a salutare e riuerire presentialmente Simmaco stesso nella basilica di S. Pietro, secondo che gli haueua ordinato il Re, anzi s'accostò agli scismatici, come testifica Ennodio [E]: il quale ancora eccellentemente riproua cio, che gli scismatici diceuano.

D In chro.

E Ennod. libel. pro Simmac. n. 1. concilior.

7 *Si come Simmaco ho dato visitatori agli altri vescoui, cosi ragioneuole cosa si è, ch'egli ancora soggiaccia alla propria legge, e habbia visitatore.* Or confutando cio Ennodio dimostra, che Iddio ha riserbato al suo giudicio le cause del Romano Pontefice, volendo che'successori di S. Pietro rendano ragione solamente a lui: al che prouare egli allega le parole di Christo [F]: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo ecclesiam meam;* e ancora, *Quæcunque solueris super terram, erunt soluta & in cælis:* e aggiugne, che la fede Apostolica è venerabile per tutto il mondo, essendole soggetti tutti i fedeli come a capo di tutta la Christianità: *Della quale a me pare,* dice, *che fauellasse il profeta, quando disse: Si hæc humiliatur, ad cuius confugietis auxilium? & vbi relinquetis gloriam vestram?* Ma veggiamo ordinatamente come andasse il fatto.

F Matt. 16.

8 I cattolici di Roma, difenditori della causa del legittimo Pontefice, prima che Teodorico si mouesse di Rauenna, il pregarono con grande istantia, che lasciasse trattare le cose della chiesa Romana nel modo, che s'era vsato sempre da'maggiori. Egli fu contento, e oltre a questo considerando, che'l sinodo da farsi non sarebbe stato sicuro, percioche troppo grande era l'odio degli auuersari, e vedendo esserui non picciol pericolo, di guerra ciuile, prese partito di venir'a Roma.

9 A quanta allegrezza, e con quanta pompa egli ci fusse riceuuto, si ritrae in parte da cio, che si legge scritto nella vita di S. Fulgentio vescouo Ruspense [G] nell'Africa, venuto questo anno di Sicilia a Roma a visitare li sacri liminari degli Apostoli: *Poiche egli hebbe venerato i sacri luoghi de'martiri, e humilmente salutato tutti i*

G Vita S. Fulgent. apud Sur. die 1. ian.

*ferui di Dio, de' quali potè hauer notitia, vide Teodorico, che nel luogo, chiamato palma d'oro, parlamentò colla nobiltà Romana distinta secondo i gradi e gli honori di ciascuno; e vdinui le liete voci, e gli applausi del libero popolo.*

10. 11 *Non però e' mirò in tale spettacolo cosa alcuna di buona voglia, nè quelle vanità secolari porsero a lui diletto di veruna, ma egli indi piu tosto in maggior disiderio s'accese della Gerusalem sourana, e sì disse a' fratelli: Quanto bella debbe essere la celeste Gerusalem, se cotanto risplende la terrena Roma? E se si dà in questo secolo tanto honore agli amadori della vanità, qual honore e gloria hauranno i santi, che contemplano la veritade? Molte altre cose simili a queste soggiunse salutevolmente il beato Fulgentio in quel dì: e bramoso di riuedere il suo monastero nauigò con molta velocità per la Sardigna in Africa, appena credendo, per l'allegrezza grande, i monaci, ch'egli hauesse fatto ritorno.* Tutto questo è della sua leggenda.

12 Tornato adunque il santo huomo in Africa, doue quella chiesa era in tranquilla pace sotto Trasamondo Re, s'esercitò, come prima nella disciplina monastica, e dilatolla negli altri.

## DI CHRISTO
Anno 501.

Coss. Auieno, e Pompeo.

Di Simmaco PP. Anno 3. — Di Anastasio Imp. 11. e Teodorico Re 9.

1 Avieno cognominato Fausto, consolo di questo anno con Pompeo, il qual'haueua hauuto l'istessa dignità l'anno dell'humana salute ccccxc. fu padre dell'altro Auieno consolo dell'anno seguente, e traeua l'origine dalla chiarissima famiglia degli Scipioni, come appare dall'autorità d'Ennodio, il quale cio afferma nella lettera da lui scritta a Fausto consolo, di cui egli era parente. Cio habbiamo voluto dire, perche auuenne, secondo il detto del Profeta [a]: *Generatio rectorum benedicetur*; imperoche è manifesto, che questo Fausto Auieno s'affaticò senza risparmio alcuno in difender Simmaco Papa contra Festo e Probino potentissimi senatori scismatici, e alla fine represse e superò i furibondi auuersari.

a Ps. 111.

2 Questo anno adunque lo stato della chiesa Romana fu alquanto quieto per la presenza di Teodorico; imperioche gli scismatici stauano attendendo, che Simmaco, da essi, accagionato a torto e falsamente, douesse col fauore del medesimo principe esser diposto: ma quando intesero, ch'egli, come amadore del giusto, non si voleua impacciar'in tal causa, ma lasciarla trattare a' vescoui, si leuarono furiosamente a rumore, e vecisero molti del seguito del legittimo Pontefice, sì come aperto dichiareranno le cose, che noi l'anno seguente racconteremo. In questo mezo tempo Teodorico Re cominciò a pensare, a richiesta de' cattolici di Roma, di raunare vn sinodo: ma sapendo, che non appartenena a se di chiamarui i prelati cattolici, volle che cio si facesse all'vsato modo coll'autorità primamente del Pontefice, e che Simmaco scriuesse a' vescoui, che venissero al concilio. Che queste cose in tal guisa andassero, gli atti sinodali lo fanno palese. Cosa certo degna di memoria, che vn Re barbaro, Goto, straniero, heretico Arriano, quantoche instigato dagli scismatici, hauesse in tanta riuerenza la sede Apostolica, e si mostrasse di essa anzi protettore, che persecutore, sì come i detti atti manifestano.

3 Ma non fece gia così Anastasio Imperadore, il quale, volendo hauer vista e nome d'huomo cattolico, faceua di fatto ogni suo sforzo e podere per distruggere e metter'al niente la santa fede: e però e' mediante Festo, autor fu di tutti questi mali fatti nella chiesa Romana.

4. 5 E in Costantinopoli [b] vedendo egli il popolo professare la fede cattolica, e vnirsi col suo vescouo, che contra di lui ardentemente difendeua il concilio Calcedonese; nè piu potendo sofferire le punture de' motti, che publicamente diceuano contra di esso, ripigliandolo com'heretico, ne fece mettere al taglio delle spade tremila e piu, mentre sene stauano disarmati nel teatro agli spettacoli, oltre agli altri, che feriti si fuggirono. Felici tutti, e d'annouerarsi fra' martiri, se non fussero stati per la comunione d'Acacio vescouo contaminati. Ma perche erano della Chiesa cattolica, e dal capo d'essa separati, sparsero in vano il sangue per la fede, nè furono degni della corona; e perciò niuno de' vescoui Costantinopolitani fu mai ardito d'annouerarli fra' martiri, sapendo che non haueano hauuto scritto in fronte quel carattere, onde meritassero essere nominati figliuoli di santa Chiesa e domestici di Dio: ed è regola antica tra' fedeli, che chi non ha per madre la Chiesa in terra, non puo hauer per padre Dio in cielo.

b Marcellin. in chron.

## DI CHRISTO
Anno 502.

Coss. Auieno il giouane, e Probo.

Di Simmaco PP. Anno 4. — Di Anastasio Imp. 12. e Teodorico Re 10.

1 Notasi questo anno ne' fasti da Marcellino e da Cassiodoro col consolato d'Auieno giouane e di Probo, ancorche negli atti sinodali in vece di Probo si troui scritto Ruffo. Nel qual'anno si celebrò sotto Simmaco il terzo sinodo, detto il quarto, e cognominato Palmare. Ma perche si chiama Palmare? forse per la palma, si come è per essa nomata in Tullio la sentenza *Palmaris*? E certo, che non sia lontana tal voce dall'vso di parlare del secolo, i successimenti del quale noi andiamo narrando, pare, che si possa dire coll'autorità di S. Fulgentio, il quale scriuendo a Monimo, dice così [a]: *Hanc etiam asseris hæreticorum esse quasi palmarem interrogationem*, cioè irrefragabile; e poco innanzi: *Et sibi quasi palmaria, & inuicta videntur proponere*.

a Fulgent. ad Monimum l. 1.

2 Ma perche musitata cosa insino all'hora fu, che alcun sinodo altronde prendesse il nome, che dal luogo, o dal numero, fa mestiere inuestigar'il luogo, pe'l quale questo concilio s'appellasse così. Potrebbesi per auuentura dire, che fusse chiamato *Palmaris*, perche non essendosi potuto per la fiera tempesta commossa dagli scismatici celebrare in chiesa, bisognasse farlo nella reggia o nella curia (che si voglia dire) nomata Palma d'oro, della quale si leggono nella vita di S. Fulgentio queste parole: *In loco, qui palma aurea dicitur, memorato Theodorico Rege concionem faciente*. Simigliantemente si fa mentione appresso Teodorico stesso nella lettera [b] scritta ad Albino patritio, d'vna casa detta Palmata. Ma perche non si sa, che questo sinodo si facesse nella curia, ma è piu verisimile, che si raunasse a S. Pietro, doue Simmaco, lapidato dagli auuersari, si riparò, come significano gli atti, noi portiamo opinione, che s'intitolasse così del nome di quel portico della basilica Vaticana, che si diceua Palmario, del quale Anastasio in Honorio Papa: *In porticu, dice, B. Petri Apostoli quæ appellatur de Palmaria*. E tanto basti intorno al nome.

b Cassiod. var. l. 4. epist. 30.

3 I prelati chiamati al sinodo, e tra essi Lorenzo vescouo di Milano e Pietro di Rauenna, piu eminenti degli altri per la prerogatiua delle sedi loro, peruenuti a Roma, perche niuno potesse prender di essi sospetto, che fussero difensori della causa di Simmaco, essendo stati chiamati per giudici conoscitori, s'astennero di praticare con lui, ma non gia dalla comunione cattolica, facendone la solita ricordanza nella messa.

4. ec. Conseruansi gli atti del sinodo: a intelligenza de' quali è da sapere, che auanti questo raunamento di padri si fecero l'anno presente dagl'istessi vescoui due altre attioni, la prima nella basilica di Giulio, e la seconda in quella di Gerusalem nell'atrio Sessoriano; le quali, auuegnache sieno state nominate sinodi, pare nondimeno douersi piu tosto dire attioni sinodali, che sinodi. Gli atti loro sono iti del tutto male, e trouansi solamente mentouati negli atti del sinodo Palmare.

10 Narrauisi adunque, che andando Simmaco Papa al raunamento Sessoriano, accompagnato da numerosa

rosa moltitudine d'huomini e di donne ( li quali, come dice Ennodio [a], dolorose e copiose lagrime spandeuano, molto increscendo loro della persecutione del comun Padre ; e imperciò non lasciauano d'accompagnarlo benche con pericolo della propria vita ) fu dagli scismatici assalito e lapidato, rimanendo feriti molti preti, che con lui erano: e sarebbono stati anche morti, se non v'hauessero messo riparo Aligerno conte, e Guilda e Vedulfo, l'vn e l'altro prefetto della reggia, detto volgarmente maggiordomo, li quali il Papa seco condusse a S. Pietro, donde s'era partito.

a In Apolog. aduersus schismat. & Papa epist. ad Arist. & alios.

12 Aggiugne Anastasio, che Festo capo del senato, e Probino cominciarono a combattere gli altri senatori, e massimamente Fausto consolare, gran difensore della Chiesa, e che misero a morte molti del clero e piu altri, che communicauano con Simmaco; e traendo de' monasteri le monache, e altre vergini dalle case loro, le spogliarono, e batteronle aspramente, e ferironle. Fra i sacerdoti rimasiui morti furono Dignissimo e Gordiano preti de' titoli di S. Pietro in vincola, e de' SS. Giouanni e Paolo.

13 De' cattolici vccisi in questa persecutione dagli scismatici ne tratta ancora Ennodio, dichiarando loro essere stati meriteuoli della corona del martirio; e gli altri, li quali haueano per tal cagione patito, nobilitati colla gloria della confessione. Alche s'aggiunge il vedersi, che sono dalla Chiesa tra gli altri martiri venerati i cherici tolti per simil modo di vita dagli scismatici a tempo di S. Giouanni Grisostomo.

14. ec. Di tutto l'auuenimento ne fu ordinatamente auuisato Teodorico dal sinodo [b]; il quale gli fece anche sapere, che Simmaco di spontaneo suo mouimento si contentaua d'esser giudicato intorno alle colpe oppostegli, cedendo (si com'e' dicauo) in questa parte a' canoni, e dimandaronlo, che cosa voleua che si facesse in tal causa. Ed egli rispose [c], che toccaua al sinodo di diliberare in tanto negotio cio, che seguitar si douesse, e a se ne' negotij ecclesiastici non altro, che'l portar reuerenza; e rimise il tutto nell'arbitrio de' vescoui: li quali conchiusero douersi la causa di Simmaco Papa riserbare al giudicio di Dio; e che egli tornato fusse nel libero possesso delle chiese, e di tutto quello, che gli scismatici gli haueano tolto, dentro o fuori di Roma; confortando tutti a comunicare con esso lui, e disponendo, che i cherici scismatici, dopo la conuenenole sodisfattione data al Pontefice, fussero misericordiosamente riposti ne' pristini gradi.

b Ast. synod. Pal. mar.

c Eod. Ast.

22. ec. Dopo queste cose Simmaco stabili in prima nel detto concilio raccolto in S. Pietro a' sei di nouembre quel decreto veramente apostolico, col quale s'ordinò, che rimossi fussero tutti i laici, quantunque Re, dall' elettione del Romano Pontefice, e ve n'aggiunse vn'altro del non alienarsi i beni ecclesiastici, cassando affatto la costitutione, che Odoacre Re hauea hauuto ardir di fare nel medesimo proposito, la quale era buona sì, ma non ben fatta.

25. ec. Fra i prelati aiutatori di Simmaco vno fu Lorenzo vescouo di Milano, il quale teneua fra essi il primo luogo, e s'acquistò per la difesa della verità gloria grande: perche a ragione Ennodio [D] altamente il commenda. Ecci anche vna lettera scrittagli da Simmaco, nella quale tutta celebra le laudi di lui, e conchiudela dicendo: *Si precibus tuis vita successus arriserit, gestorum tuorum plena me relatione consecrabo: vt qua vniuersis nota sunt, mansuris in posterum literis ( quatenus gaudeat atas secutura ) seruentur*. Donde possiamo ritrarne, quale e quanto fusse questo Lorenzo, obbligandosi in tal guisa lo stile del Pontefice a scriuer le sue preclare attioni.

D Sermone in die natali S. Laurentij.

28 Pietro ancora vescouo di Rauenna, il qual viene, secondo l'ordine, dopo Lorenzo, rilucetto di que' tempi per la sua gran santità: sì come per simil modo Eulalio vescouo di Siragosa lodato nella vita di S. Fulgentio con questo elogio: *Eulalio huomo d'eccellente santità, d'ammirabil hospitalità, e di perfettissima caritade; il qual arricchì molti col tesoro della sapienza spirituale nascoso nel suo cuore. Imperoche egli adornato massimamente della virtù della [a] discretione amaua molto la professione regolare, hauendo egli ancora vn suo proprio monastero, doue si staua nel tempo, che non era occupato nelle cose ecclesiastiche*. E altri santissimi vescoui, che si lasciano, per dir brieue, difesero Simmaco contra la turba degli scismatici.

a discretione.

29. ec. Nè lasciamo qui d'osseruare come in Simmaco Papa risplendè somma modestia congiunta con pari costanza sacerdotale: imperciòche, mentre si tratta la sua causa, e gli auuersari suoi gli oppongono false cagioni, cede il suo diritto, sottomettesi alla sentenza del sinodo, la quale e' non era tenuto ad accettare, e perche la sua innocenza sia a tutti palese, volontariamente si soggetta a' sudditi suoi: laddoue mentre che si tratta la causa della Chiesa, si leua sopra i Re, sopra i principi, senza guardare a quel lagrimossimo tempo, e annulla tutto cio, ch'era stato vsurpato contra la libertà ecclesiastica, e anche propone in tanta corona di padri la causa d'Anastasio Imperadore heretico, e di comune consentimento di tutti lo scomunica, come mostrano le sue lettere.

Aggiugne Teodoro lettore [A], che'l santo Padre fece diporre, e mandare in esilio Lorenzo antipapa, per la qual cosa hebbe fine il mosso romore. Talche colle quattro narrate attioni si terminò il sinodo chiamato Palmare, pe'l luogo del nome stesso nomato, e tale riuscito ancora in effetto; perciòche conseguirono con esso que' prelati degni d'ogni veneratione la palma, hauendo essi vinto gli scismatici, rimesso nel pristino stato il sommo Pontefice, edifese, e racquistate le ragioni della Chiesa. E così ritornò ciascun di loro trionfante alla sua chiesa.

A Theod. lect. collect. l. 2.

32. ec. Ma domanderà curiosamente alcuno, qual fusse la calunnia messa dagli auuersari addosso a Simmaco. E cosa per certo mirabile, che trouandosi gli atti sinodali di tre concilij, non si faccia in essi di ciò alcuna mentione. Perche possiamo imparare, che' vescoui vollero discretamente, che fussero in profondo silentio sepolte, e con iscordanza cancellate tutte le note d'infamia, che gli auuersari si sforzarono d'apporre al sommo Pontefice, e che procurarono con ogni studio, che non si potesse per qualunque cagione trouare da' posteri scritta negli atti publichi macchia alcuna del sommo sacerdote di tutta la Chiesa. Il che si conuiene coll'antica norma data da' maggiori, li quali cercarono sempre di ricoprire le colpe de' sacerdoti, com'osserua Origene, mentre e' ragiona dell'autorità dell'antica historia di Susanna accusata da' vecchi. Ma per vn'altro decreto, col quale fu stabilito, che tutti i preti e' diaconi, a togliere ogni sinistra sospitione, hauessero compagni nell' habitatione, chiamati concellanei, ouero cellulani, testimoni presenti della castità, si può comprendere, che Simmaco santissimo Papa incolpato fusse dagli auuersari menzognieri d'adulterio.

36. ec. Ancora questo anno egli riscrisse [B] a S. Cesario vescouo d'Arles, il quale gli hauea chiesta per lettere la solutione d'alcuni dubbi, che non s'alienassero le possessioni delle chiese, doue per auuentura non si concedessero a tempo a' cherici, o a' monaci, o a' pellegrini per tal conuenente, che tornassero alla Chiesa. Dal che si può raccogliere l'origine de' beneficij ecclesiastici. Imperoche, solendo i cherici riceuere ogni mese lo stipendio pe'l vitto loro, come coll'autorità di S. Cipriano addietro dimostrato fu, s'vsò poscia di concedersi da' vescoui ad alcuni in vita loro le possessioni delle chiese, le quali cominciarono poi a essere nominate beneficij, perciòche, sì come insegna Simmaco nella sua lettera, non era lecito di concedersi che a' benemeriti.

B Extat Symmac. epist. 10. 1. epistolar. Romanor. Pontif.

39 Quanto alle cose di leuante; scriue Marcellino, che' Bulgari predarono di nuouo senza trouar contrasto la Tracia. Ma Anastasio vsato a diuertire i barbari, come dicemmo, coll'oro li riuolse coll'istesso mezo d'oriente in occidente: i quali poi Teodorico vinse dopo l'anno seguente, e hauuto Sirmio, l'vnì coll' Italia [c].

c Cassiod. in chron.

40 L'anno stesso Cabade Re de' Persi prese con segreto trattato o a tradimento dopo sei mesi d'assedio

Amida fortezza de' Romani nella Mesopotamia, come narrano Marcellino [a] e Procopio [b]; il quale aggiunge di Giacomo Soriano, huomo di singular santità, che staua in vn borgo quindi distante vna giornata di camino, riserrato da que' popoli tra cancelli in guisa, che ognuno il potesse vedere, e parlargli. Egli non curando nè di freddo, nè di caldo, d'altro non viueua, che di semenze d'herbe, delle quali anche non ogni giorno, ma rare volte si cibaua. Or volendo alcuni Persiani saettarlo, rimasero per miracolo di Dio immobili con gli archi tesi, e colle mani in atto di scoccare. Ed essendo la fama di cio peruenuta nel campo, e anche all'orecchie del Re, egli volle veder sì marauiglioso spettacolo; e poiche hebbe ottenuto dal santo huomo, che liberasse que' miseri, gli si profferse di concedergli cio, che volesse, diuisandosi ch'egli fusse per domandare ricchezze grandi; ma l'huomo di Dio gli chiese solamente, che quelli, li quali l'andassero nel tempo della guerra, ch'all'hora si faceua, a visitare, sicuri fussero. Il che essendosi diuulgato, fu cagione, che molti, rifuggendo a lui, si saluassero. Chi desidera sapere l'altre cose della guerra Persica, legga Procopio. Egli seguitò Eustatio, il quale scrisse tali cose piu ampiamente, e stese la sua historia fino a questo anno duodecimo di Anastasio Imperadore, e come afferma Euagrio [c], si morì.

a Marcell. in chron.
b Procop. de bello Pers. l. 1.
c Euagr. l. 3. c. 37.

## DI CHRISTO
Anno 503.

Coss. Desecrato e Volusiano.

DI SIMMACO PP. Anno 5. — DI ANASTASIO IMP. 13. E TEODORICO RE 11.

1. ec. I Padri, stati l'anno precedente al sinodo, furono costretti a raunarsi altra volta in Roma per reprimere gli scismatici, li quali non pure non si recarono dopo il predetto concilio all'vbbidienza di santa Chiesa, anzi mossero nuoui scandali, e scrissero contra il concilio vn libello con questo titolo, *Aduersus synodi absolutionem*. Perche i detti vescoui commisero a Ennodio diacono Ticinense di sopra mentouato, che scriuesse in difesa de' decreti sinodali, e contra le coloro obiettioni vn'apologia: il che egli fece eccellentemente. Conseruasi tal'apologia, ancorche alquanto scorretta.

4. 5 Nella quale mostra in prima quanto false fussero tutte le oppositioni de' bugiardi scismatici. Poi descriue la qualità de' cherici accusatori con tali parole: *Voi accusate la militia, voi, che pieni siete d'iniquità, d'immondezza, d'auaritia, di maluagità, d'inuidia, d'ingiustitia, di frode, e di malignitade: voi che siete superbi, orgogliosi, inuentori di mali, disubbidienti a' padri, sciocchi, incomposti, senza affettione, senza misericordia imitatori del vostro Lorenzo nell'adulterio, o ebe l'hauete preuenuto in quello*. Fin quì Ennodio, il quale in altro luogo ancora [d] riprese l'instabilità, e la leggerezza de' medesimi cherici.

d Carmina de vertiata clerici.

6. 7. Ma par contrario predicando egli l'innocenza e le marauigliose virtù di Simmaco, la santissima vita de' Romani Pontefici l'indusse a tanta fidanza, che disse essere stati trasfusi i meriti della vita di Pietro ne' successori suoi. E soggiugne: *Chi dubita non esser santi quelli, che sono a tanta dignità inalzati? e se mancano in alcuno i meriti propri, bastano quelli, che dati gli sono dal predecessore*, cioè da S. Pietro. *Impercioche o egli innalza a questa altezza coloro, che sono per meriti illustri, ouero illustra quelli, che senza meriti sono stati innalzati, preuedendo egli ch'i sia per esser fondamento habile di santa Chiesa*. Questo disse Ennodio ammaestrato per gli esempi de' santissimi Pontefici, che fino all'hora erano stati nella sede Apostolica. Essendosi adunque letta tal'apologia nel concilio, fu da esso non pure approuata, ma etiandio annouerata fra i decreti sinodali, e Pontificij.

8. ec. Di poi i padri chiesero, che condennati fussero tutti gli accusatori di Simmaco, e coloro che osato hauessero di maldire del sinodo Palmare: ma non acconsentì a questo il santo Padre; anzi insegnò come dobbiamo a simiglianza di Christo a tutti perdonare. Dopo queste cose egli propose, che si rinouassero l'antiche leggi ecclesiastiche, colle quali si vietaua, che'l popolo non si leuasse contra il suo vescouo, e le pecore contra il proprio pastore accusandolo, se non se in caso di fede. E aggiunse al decreto, che' vescoui spogliati, prima, che fussero costretti a trattare la causa loro dauanti agli altri vescoui, douessero esser rimessi nel pristino stato. E sottoscrissero queste cose dugento diciotto vescoui, ch'eran presenti, corroborando insieme il libello d'Ennodio. E finalmente ne seguì, come piacque a Dio, la disiderata concordia: imperoche gli scismatici, per quanto si ritrae da Ennodio, tornaro a persuasione di Teodorico Re, che scrisse loro vna lettera, alla Chiesa cattolica, amorosamente sottomettendosi al santo Pontefice.

15 E quì noi non lasciamo d'aggiugnere, esserci piu lettere a lui scritte da Ennodio, nelle quali si vede frequentemente vsato quel modo di dire nel pregare, o in altra occasione; *Per coronam vestram*; ouero: *A corona vestra*; ma non è nuouo tal modo di parlare, nè proprio del Romano Pontefice: percioche si troua vsato etiandio con gli altri vescoui, come dimostra la lettera centesima settantesima quarta di S. Agostino.

16 Dopo queste cose, che S. Simaco ammalasse, e poi guarisse, l'afferma il detto Ennodio [A] con tali parole: *Spauentommi il pericolo della salute del santo Vescouo padre nostro; nella cui infermità, comeche tutta la Chiesa piagnesse, pure io portai particolar dolore e malinconia, sì come colui, che piu son tenuto al suo amore: ma hora il santo Padre va ricuperando la disiderabile e amabile sanità*. Donde si ritrahe quanto grande fu l'affetto di tutta la Chiesa verso il suo pastore; conciosiacosache per la malattia corporale di lui ella infermasse nell'animo, si compiagnesse, e bagnassesi tutta di lagrime. Perche ha il lettore cagion di dolersi della rea conditione de' nostri infelici tempi, nel quale molti huomini peruersi soglion fare tutto il contrario.

A Ad Faustum.

17 Resta hora, che trattiamo di quello, che occorse in questo tempo fra Simmaco Papa e Anastasio Imperadore scomunicato da lui l'anno precedente: il quale Anastasio non si potendo in altra guisa vendicare, essendo tornati in fumo i suoi iniqui proponimenti, alli quali s'erano sforzati di dare effetto, sì come hauete vdito, alcuni senatori Romani aderenti suoi, si volse alle maledicenze, cercando e studiandosi d'offenderlo con calunnie: e sì gli scrisse contro vn libello ripieno di parole rabbiose e villanie. Ma il santo Pontefice eccellentemente lo côfutò con vna lettera apologetica, la quale così comincia.

18 *Il beato Ambrogio rispose con otto libri alla lettera di Gratiano Imperadore d'augusta maestà, perche nè a lui increbbe trattar lungamente della fede cattolica, nè graue fu a quel principe di riceuerli con rendimento di gratie. Io ho detto questo, perche se mi sono disteso assai nello scriuere questo libello, non si pensi, ch'io dica piu di quello, che bisogna. Se io, Imperadore, douesse ragionare a pro della fede cattolica co' Re stranieri priui del conoscimento di Dio, niente tacerei di quello, che richiedesse la verità, e la ragione, ancorche mi fusse apparecchiata e proposta la morte; peroche: Vae mihi erit, secondo che sì legge scritto [B], se non euangelizo vero; ed è meglio perder la vita presente, che esser punito con perpetua morte. Ma se tu se' Imperadore Romano, dei ammettere con clemenza etiandio le legationi delle genti barbare: se tu se' principe Christiano dei vdire patientemente la voce di qualunque prelato apostolico*.

B 1. Cor. 9.

19 *Gli oltraggi tuoi, Imperadore, che tu collo spauento del giudicio diuino consideri e amplifichi, se tu gli habbi proferiti contra di me con mente pura, confesso di non potergli occultare nè per rispetto mio, nè per rispetto tuo. Non per rispetto mio, rammentandomi io la promessa del Signore, il quale dice* [C]: *Cum vos persecuti fuerint, & dixerint omne malum aduersus vos propter iustitiam gaudete. Nè per rispetto tuo, perche non vorrei acquistare gloria in guisa, che raggrauasse te. E io certo, ammaestrato per la dottrina del Signore e degli Apostoli, mi studio, Imperadore, di render benedittioni per le maledittioni, honore per l'onte, e carità per l'odio. Ma guardati, che quanto ti si rimette da me, altrettanto*

C Matth. 5.

a Rom. 12.

to non ti sia richiesto piu pienamente da colui, il quale dice [a]: *Mihi vindictam, & ego retribuam*. Imperoche che cosa dica Christo di quelli, che scandalezzeranno etiandio il minimo, che crede in lui, lo dice il vangelo [b] senza ch'io parli.

b Marc. 9.

20 Ma forse tu di; che anzi tu se' quel minimo, che crede in Christo, e che dite cio meglio s'intende, e che io scandalezzo la tua fede. Christo adunque è veramente tutto Dio, è tutto huomo, così conceputo, così nato, così conuersato, così resuscitò, così apparue a' discepoli, così salì in cielo, così si professa ch'egli verrà a giudicare, così egli hora stà ne' cieli, dicendo l'Apostolo [c]: *In quo habitat omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter*. E certo di lui dice, che è permanente nell' istesso stato. Dunque quegli è il minimo che così crede in Christo: e tale crede in Christo, se crede in Christo intero, e non in mezo Christo, peroche chi crede in mezo Christo non crede in Christo, perche Christo non è se non intero; nè è intero se non in questa guisa. Di chi adunque così crede in lui, parla Christo. E tal credente è il suo minimo, e'l suo picciolo, a pro del quale, mentreche è scandalezzato, che cosa habbia promesso, le sue parole (come è detto) lo fanno meglio manifesto.

c Coloss. 2.

21 Per auuentura tu dirai, Imperadore: Ma io ancora credo Christo esser tale, e perciò a buona ragione sarò annouerato fre' suoi minimi. Ma questa cosa è piu graue, se tu credi, lui esser tale, e tu comunichi con quelli, li quali credono, ch'egli non sia tale. Imperciochè, dice l'Apostolo [d]: *Non solùm qui faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus*. Forse il comunicare con gli heretici non è consentire a essi? Perciò tu mostra coloro non esser heretici, se non che sarà colpa molto piu graue il combattere la verità conosciuta.

d Rom. 1.

L'oltraggiose parole adunque, Imperadore, proferite da te contra la persona mia, volesse Iddio, che si come per me gloriose sono, così non potessero aggrauare l'anima tua. Fu detto da alcuni al mio Signore [e]: *Dæmonium habes, vorator, de fornicatione natus*. e pensi tu, ch'io mi sia per dolere di cio? Che ordinano le leggi diuine e humane contra di chi proferisce tali cose? E scritto [f]: *In ore duorum aut trium testium stat omne verbum*? Che dirai quando disaminando tu stesso queste cose nel giudicio humano, le trouerai esser false? E com'entra l'Imperadore nel giudicio diuino? Credi tu forse, perche se' Imperadore, non esserci alcun giudicio di Dio? Io lascio stare, che non conuiene, che l'Imperadore sia accusatore: e finalmente secondo le leggi diuine e humane niuno puo essere accusatore e giudice.

e Matth. 11.

f Luc 7.

22 Tu di, ch'io sono Manicheo. Son'io per auuentura Eutichiano, o difendo io gli Eutichiani, il cui furore grande aiuto porge agli errori de' Manichei? Testimonio m'è tutta Roma, e anche testimoni mi sono i publichi archiui, s'io hom ui punto deuiato dalla fede cattolica, che venendo dal paganesimo ho riceuuto nella sede di S. Pietro. Facciasi inuiti alcuno, e conuincami chi che sia con ragione. se non sono infamationi queste, non proue. Io non so a chi s'opponga il falso a me, o a falsi accusatori, li quali dicono, ch'io non sono stato consecrato legittimamente. Io in vna gran tempesta di sa si non riceuei lesione alcuna, mostrando in cio Iddio visibil giudicio.

23 Forse, perche se' Imperadore stimi tu douersi dispregiare il giudicio diuino? Ma per auuentura tu dirai, che anche Iddio sdegnato permette molte volte delle cose nociue. E scritto [g]: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Tu adunque mostra, che cosa tu giudichi douersi riprendere in me; onde venga a esser da te dimostrato, che Iddio sdegnato ha permesso cose non conueneli. Forse perche io non acconsento in modo alcuno agli Eutichiani? Queste cose non mi feriscono, ma bene fanno apertamente vedere, che tu hai pensato di toglermi l'honore, che S. Pietro colla sua intercessione m'ha imposto. Forse perche se' Imperadore t'opponi tu alla podestà di Pietro? e tu che riceui Pietro Alessandrino, cerchi di conculcare il beato Pietro Apostolo nel suo successore, qualche egli si sia? Sarei per auuentura io bene eletto, s' i' caldeggiasse gli Eutichiani, e ammettesse il nome d'Acacio? Non si puo occultare il perche tu queste cose opponi.

g Matth. 7.

24 Compariamo l'honore dell'Imperadore coll'honore del Pontefice: fra quali è tanta distanza, quanto quegli ha la cura delle cose humane, e questi delle diuine. Tu, Imperadore, riceui dal Pontefice il battesimo e gli altri sagramenti, chiedi le orationi, speri la beneditione, domandi la penitenza: in vltimo tu amministri le cose humane, ed egli dispensa le diuine. Pogniamo adunque che non sia superiore, ò almeno vguale l'honore. Così egli parla per modestia; e poi soggiugne: Nè t'auuisare d'esser da piu per cagione della pompa del mondo; perche: *Quod infirmum est Dei*, come leggiamo scritto, *fortius est hominibus*. Dunque tu vedi cio, che ti conuiene. Nondimeno quando tu ti metterai ad accusare, tu secondo le leggi tanto diuine quanto humane starai meco insieme nel giudicio con vgual pericolo. E se io sarò conuinto per le tue accuse, perderò il sommo honore: ma se tu non mi conuincerai, dourai similmente perdere la tua dignità. Facciasi questo giudicio nel mondo, riguardandoci Dio e gli angeli suoi: e noi siamo a tutti i secoli spettacolo, nel quale o'l Pontefice rimanga esempio di buona vita, o l'Imperadore rimanga esempio di modestia religiosa, perche da questi due officij principalmente è retto il genere humano: e perciò niun di loro deue hauere in se cosa alcuna, onde possa esser' offesa la Diuinità: conciosia massimamente che pare, l'vn' e l'altro honore esser perpetuo, e si prouedersi per amendue al detto genere humano.

25 Pregoti, Imperadore (dico questo con buona tua pace) rimembrati d'esser huomo, accioche tu possi vsare la podestà conceduta ti supernalmente, perche, auuegnache queste cose sieno prima sottoposte al giudicio humano, pur nondimeno è necessario, che si discutano nel disaminamento diuino. Tu forse dirai, leggersi scritto, che noi dobbiamo esser soggetti a ogni podestà. Noi certo riceuemo le podestà humane nel luogo loro, mentreche non si leuano contra Dio. Ma se ogni podestà è da Dio, dunque molto piu quella, la quale amministra le cose diuine. Honora tu Dio in noi e nel senato e collegio de cherici di Roma, e noi honoreremo Dio in te. La doue, se tu non honori Dio, non puoi vsare il priuilegio di lui, i cui diritti tu hai in dispregio.

26 Tu dì, che meco cospirando il senato io t'habbia scomunicato. Questo io ho fatto, egli è il vero: ma seguo il giusto esempio, che m'hanno lasciato i miei predecessori. Tu dì, che'l senato Romano mal ti tratta. Se noi trattiamo male te, ammonendoti, che tu debbi schifare gli heretici, tratti tu bene noi, che ci vuoi romnolamente accoppiare con essi? Che fa a me (dirai) quel che fece Acacio? Allontanati adunque da lui, e non farà a te: perche, se tu non ti dilunghi da lui, egli senza dubbio a te appartiene. Lasciamo amendue il morto: e noi ancora domandiamo questo, che non t'appartenga niente quello, che fece Acacio: schifalo tu ancora, e così non apparterrà a niuno di noi quello, ch'egli fece, accioche tu possi hauere senza Acacio la nostra communione. Noi non habbiamo scommunicato te, o Imperadore, ma Acacio. Lascialo, e ti liberarai dalla sua scommunica. Non ti voler tu mischiare colla scommunica di lui, e tu non se' da noi scommunicato. E certo i principi cattolici hanno preuenuto sempre colle lettere loro i prelati Apostolici, e hanno come buoni figliuoli cercato col douuto affetto di pietà quella confessione e principal fede di colui, a cui ben sai essere stata per bocca [h] del Saluatore commessa la cura di tutta la Chiesa. E perche si potrebbe per auuentura credere, che la tranquillità tua habbia cio meralasciato impedita per gli affari publichi. io per non parer di cercare anzi l'honor mio, che'l bene della gregge del Signore, non mi son rimaso di scriuerti spontaneamente.

h Ioan. 21.

27 Tu significhi, essersi sparsa fuori voce, che la tua serenità, mandando de' soldati, costrigneua quelli, che si sono astenuti per lungo tempo dalla contagione degli huomini perfidi, a comunicar con loro. Don'io non cesso d'ammonir te, principe delle cose humane, che tu ti rammenti d'esser huomo, quantoche sia grande la podestà, che tu hai nel mondo; e che tu consideri, come tutti quelli, che si sforzarono di perseguitare e affligger la fede cattolica perirono quando preualeuano: doue la verità cattolica tanto piu preualse, quanto piu pareua, che fusse oppressa: la quale così come si vede, che crebbe sotto i suoi persecutori, così si vede che distrusse i persecutori stessi.

28 Marauigliomi, come gli huomini non intendano (massimamente quelli, che portano il nome Christiano) douersi senza niun dubbio annouerare fra' pagani quelli, li quali si sforzarono d'impugnare con varie superstitioni la Christiana religione, mentreche essi ancora cercano con ogni sforzo loro d'abbatterla. Imperoche che differenza ha se vn pagano, o (che peggio è) alcuno sotto il nome Christiano, s'ingegni di guastare la vera e sincera traditione della fede apostolica, e si prorompa in tanta cecità, che quelli, li quali credono esser religiosi, tolgan via solamente la libertà della comunione cattolcia in cotesti paesi, doue si dà piena licenza a tutte le sette de gli heretici di professare publicamente le lor impietadi? Che se la fede cattolica è stimata errore (quale al certo non è) si lasci quiui stare con gli altri errori permessiui:

ma

*ma se è stimata esser la vera integrità, e' conueniua anzi seguitarla, che perseguitarla con tanta fierezza: ne si trouerà che l' habbiano potuta perseguitare se non se gli huomini seguaci di peruerse opinioni.*

29 *Ma eglino per non esser conuinti d'errore, pensarono di rigettar la comunione apostolica, onde veniua a esser dimostrato, che errauano, volendo essi non seguitare cio, che è giusto, ma leuar via cio, che li dichiaraua ingiusti. Cosi s'è dilungato Iddio dalle menti humane, che contra l'ordine della sua volontà ostinatamente non vogliono considerare, come non puo mancare in questo secolo il giudicio diuino, e come dopo il corso della vita presente si hanno da trouare a quella tremēda esaminatione, nella quale si discuteranno e paleseransi la volontà, e l'attioni perniciose, e palesatesi saranno punite. Queste cose e' non considerano, o perche non le credono, o perche sperano di rimanere impuniti. Ma noi non cessiamo di chiamare in testimonio, con quella voce, che possiamo, il genere humano, che l'onnipotente Iddio non abbandonerà le sue cause, e che la presuntione, e la potenza dell' huomo, per grande che sia, sarà senza dubbio da lui seueramente punita. Anzi noi confidiamo, che tal'ardire nè anche qui rimarrà impunito, e che nel grande giudicio di Dio riceuerà quello, che si deue dalla diuina retributione a così fatte temerità. Noi non habbiamo voluto lasciar queste cose in silentio, accioche, quando sarà seguita la sourana vendetta, conoscano gli huomini, che noi habbiamo detto la verità, e prenuntiato non in vano, che sarebbe venuta la pena, e che habbiamo proposto il modo per ischifare nell'auuenire così fatti precipitij. E certo se voi volete, douersi questi tali lasciar al proprio arbitrio, perche non conuiene che sieno molestati da' Christiani quelli, che confessano Christo sotto qualunque titolo, ne che sieno lacerati da' Romani quelli, che viuono sotto le leggi dell'imperio Romano, viene a esser seguentemente mostrato, non esser cosa ne da Christiano ne da Romano il perseguitare i Romani e le persone che sono di qualunque professione Christiana. E perciò o bisognaua cacciar via gli heretici, o non perseguitare ne anche gli altri: e cio, che tu giudichi douersi rimuouere in vna maniera di persone, rimuouilo in tutti, se tu puoi. Se tutte le cose si debbon lasciare, non si deue escluder' alcuno: altrimenti, mentreche, tu perdonando ami tutti gli errori, si proua, che non ti dispiace altro che la verità.*

30 *Tutti i principi cattolici o quando presero il gouerno dell'imperio, ouero quando hebbero notitia della creatione de' nuoui Pontefici dalla sede Apostolica, mandarono di subito a essa lettere loro, significando di communicare con lui. Quegli adunque che non hanno cio fatto, professano d'esser da essa alieni: del che noi ti potremmo conuincere colle tue proprie lettere, se non ti schifassimo come emulo e reo, e nimico e giudice. Non è marauiglia se' protettori de' Manichei perseguitano i cattolici, non potendo esser, che la falsità non contrasti la verità. Non è marauiglia se incrudeliscono verso i cattolici quelli, che ammettono tutte l'heresie; e che quelli, li quali amano tutti gli errori, habbiano in odio le persone sole, che non errano. Se è errore, bisogna conuincerlo: ma se non è errore, conosci che manca la verità a te, che perseguiti quello, con che puoi esser conuinto d'errore. Ma il complice della maluagità non puo perseguitare se non l'inimico della maluagità.* Fin quì Simmaco scriuendo ad Anastasio.

31 Quanto a' Manichei, dell'heresia de' quali Simmaco era da Anastasio falsamente incolpato; non solamente non si potè di lui prender da veruno sospetto quantunque leggiero, anzi egli perseguitò segnalatamente sopra gli altri heretici i Manichei, e che cosa egli facesse contra di quelli, che dimorando nascosamente in Roma furono per sua industria trouati, lo dichiara il libro de' Romani Pontefici, così dicendo [A]: *Dopo tutte queste cose il beato Simmaco trouò i Manichei nella città di Roma, i simolacri o i libri de' quali tutti egli arse auanti le porte della basilica Costantiniana, e rilegò essi in esilio.* Così lui. Ma per contrario Anastasio Imperadore è per testimonianza di tutti gl'historici Greci infamato di tal' empiezza: il che ancora liberamente afferma il santo Pontefice nel fine di questa lettera, chiamandolo, come hauete sentito, protettore de' Manichei.

A Tom. 1. concilior. in eius vita.

32 In vltimo non lasciamo di dire, intorno alle cose militari, che' Persi sconfissero questo anno l'esercito imperiale [B], e fecero grande vccisione de' soldati, dandosi alla fuga i duci d'Anastasio; il quale ricomperò la pace da que' barbari, sì come hebbe in costume di fare, con vna quantità immensa d'oro, e ricuperò la città d'Amida, ma spogliata d'ogni cosa. Al che aggiugne Teodoro lettore [A]: *Dopo picciolo spatio i Barri entrarono similmente a' danni dell' imperio nel Ponto.* Da che Anastasio mosse guerra contra le chiese, si commossero da diuerse parti i barbari contra di lui.

B Marcell. com. in chr.

A Lib. 2. collect.

## DI CHRISTO
### Anno 504.

DI SIMMACO PP. Anno 6. DI ANASTASIO IMP. 14. e TEODORICO RE 12.

Col. Cett.

1\. 2 TEodorico, vincendo [B] i Bulgari per opera di Tolo valoroso duce, conquistò la Pannonia Sirmiense, succedendogli bene tutte le cose, mentreche egli, tutto fusse Arriano, non volle, che s'offendesse to punto le ragioni del Romano Pontefice, e nella sopradetta tempesta, commossa dagli scismatici in Roma, egli porse aiuto a Simmaco, e ritornò la Chiesa e'l senato in tranquilla pace. Non fu di picciol peso il superare i Bulgari, ferocissima gente, sì come dimostra Ennodio nel panegirico, che dopo tal vittoria recitò in laude di Teodorico.

B Cassiod. in chron.

3 L'anno stesso si celebrò in S. Pietro il sesto sinodo sotto Simmaco, nel quale fu determinato, che gli vsurpatori de' beni ecclesiastici, mobili o immobili, si douessero, non restituendoli, scomunicare come heretici, nè s'ammettessero alla comunione, se non colla sodisfattione debita. Nella qual sentenza si dichiarò comprendersi tutti coloro, c'haueano sotto titolo di real donatione ottenuto simiglianti facoltà, non toccando a' Re il disporre de' beni della Chiesa.

4 Non dispregiò, ma obbedì Teodorico questo decreto del concilio, come ben fa manifesto cio, che egli riscrisse per li beni della chiesa di Milano [C] a richiesta d'Eustorgio giouane, che succedette nel vescouado a S. Lorenzo; il qual S. Lorenzo non essendosi trouato a questo sinodo, come a' precedenti, possiamo ritrarre, che di quel tempo lasciasse la mortal vita, essendo egli gia d'anni pieno, secondoche da Ennodio appare.

C Apud Cassiod. var. lib. 1. epist. 19.

5 Anche della riuerenza di Teodorico verso i decreti di Simmaco Papa certa testimonianza ne rende quel che egli riscrisse [D] dapoi intorno alle possessioni della chiesa Narbonense, e gli altri rescritti da lui promulgati a difesa de' beni e diritti ecclesiastici. Fece questo principe Arriano cose, che si possono desiderare in molti Re cattolici: ma egli ne conseguì da Dio nella vita presente il guiderdone per le frequenti vittorie, c' hebbe de' nimici.

D Apud eundem li. 4. ep. 17.

6\. 7 Vno de' vescoui stati a questo e a' predetti concilij, raunati da S. Simmaco Papa in Roma, fu Valentino vescouo di Miterno, il cui nome vi si legge sottoscritto: sotto del qual prelato auuenne cio, che S. Gregorio, scriuendo le cose di S. Equitio, conta ne' suoi dialogi [E] di Basilio, il quale, infamato di magia con Pretestato insieme, fu parimente con esso lui imprigionato: e Teodorico commise [F] la causa loro, oltre al prefetto di Roma, a cinque patritij principali, accioche li giudicassero secondo le leggi.

E Dialog. li. 1. cap. 4.

F Apud Cassiod. li. 4. ep. 22.

8 Che amendue fussero huomini chiarissimi dell'ordine senatorio, lo mostra etiandio tal' apparato di giudicio. Della famiglia di Pretestato, assai nota, fu fatta addietro frequente memoria. Che' Basilij ancora fussero piu volte innalzati al consolato, si vede chiaro ne' fasti consolati: e fassi anche ricordo della famiglia Basiliana in vna lettera [G] scritta da Alarico al senato. Ma che auuenne? Mentreche s'apparecchiaua il terribil giudicio (non so come) fuggiron via.

G Apud Cassiod. l. 4 ep. 23.

9\. 10 Saputo questo Teodorico scrisse di subito ad Arigerno conte [H], che douesse farli con ogni diligenza cercare. Se trouati fussero, non se ne dice nulla appresso Cassiodoro, nè gli altri fanno veruna mentione di Pretestato. Ma di Basilio fugiasco sono rimase alcune vestigie negli scritti di S. Gregorio, colla scorta

H Eadem epist. ibid.

delle quali noi possiamo tener dietro a chi fu nascoso a Teodorico. Or'il santo Pontefice così dice di lui.

11 *Nel tempo, che' maghi furono presi in Roma, Basilio il quale in quella arte maledetta il principale era, fuggì in habito di monaco, e ito nelle parti di Valeria, fu al reuerendissimo vescouo di Miterno, pregandolo, che'l douesse mettere nel monastero d'Equitio e a lui raccomandare. Ito il vescouo al monastero, seco menando Basilio, pregò il seruo di Dio, che a grado gli fusse di riceuerlo nella sua congregatione. E'l santo huomo gittato subitamente lo sguardo in verso il falso monaco, soggiunse al vescouo: Padre, costui, che tu mi raccomandi, io veggo esser vn diauolo, e non vn monaco; e rispondendo il vescouo: Tu troui cagione, perche io non habbia il mio piacere, il seruo di Dio! è veramente, soggiunse, so palese cio, che veggo: pur nondimeno, perche tu non creda, ch'io non voglia vbbidire, eccomi presto al tuo volere.*

12 *Adunque Basilio fu riceuuto nel monastero. Poi a pochi dì Equitio andò predicando per que' contorni non molto lungi dal conuento, e infiammando i fedeli nelle cose del cielo; e com' egli partito fu, auuenne che nel monistero delle sacre vergini, del quale egli hauea cura, vna, che secondo la putredine di questa fragil carne era di venusta forma, fu presa da febbre, e tutta angosciosa comminciò a gridare con gran voce, anzi a grandi stridi; Hor'hora io mi morrò, se Basilio monaco tosto non viene qua da me, e colla sua diligente cura non mi rende la sanità. Ma in assenza di tanto padre non v'hebbe monaco alcuno, quantoche antico, il quale ardito fusse d'entrare nel monastero delle vergini, non che questi, ch'era venuto di fresco; massimamente conciosiacosache niuno de' religiosi sapesse di che vita egli si fusse: e imperò mandaron dicendo al seruo di Dio, come la monaca ardeua di grandissima febbre, e come ella bramosamente cercaua e chiedeua, che Basilio l'andasse a visitare.*

31. ec. *Non hebbe prima il santo huomo cio vdito, che non senza sdegno sorridendo soggiunse; Non vi diss'io, costui essere vn diauolo, e non vn monaco? Voi andate, e cacciatelo del monistero; e dell' ancella di Dio cotanto angosciosa per cagione della febbre, non vi date alcuna briga, perciochè ella da quest' hora innanzi non haurà mal'alcuno, nè piu domanderà Basilio. Il monaco ito a lui riuolge i passi verso il monistero, e conobbe essersi dalla vergine di Dio rihauuta la sanità nel punto stesso, che Equitio, stando lontano, gliele hauea prenuntiata, imitando egli in questo il miracolo del maestro sourano* [a], *il quale, inuitato ad andare al figliuolo del Regolo, gli restituì colla sua parola, la pristina sanità, sì che tornando a casa il padre, trouasse essere stata conceduta al figliuolo la vita in quell' hora, nella quale hauea vdito nominar la vita dalla bocca della verità. Adunque tutti i monaci vnitamente, facendo il comandamento del padre, cacciarono del monastero Basilio. Il quale essendo in tal guisa discacciato, confessò d'hauer frequentemente sospeso in aria la cella d' Equitio con gl'incanti suoi, nè pertuttociò hauerlo mai potuto offendere. Il qual Basilio non dopo molto tempo, crescendo il zelo del popolo Christiano, fu diuampato in questa città di Roma.* E tanto piu s' accese contra di esso il furor del popolo, quanto si credeua lui esser fuggito con permissione de' giudici. Ancora conta S. Gregorio di S. Equitio cio, che viene appresso. [b]

a Ioan. 4.

b Dialog. l. 1. c. 4.

16 *Vn nobil huomo per nome chiamato Felice padre di Castoro dimorante hora con noi in Roma, vedendo che'l venerabil Equitio discorreua per ciascun luogo, e predicaua con gran feruore, tuttoche egli non hauesse gli ordini sacri, l' andò vn giorno a trouare, e dissegli con famigliare ardire: Come predichi tu senza il sacro ordine, e senza licentia del Romano Pontefice, sotto cui tu viui?* Notisi quì l'vso antico della Chiesa, che non mai fu lecito ad alcun laico d'annuntiare la parola di Dio, anzi nè anche agli ecclesiastici d'ordine sacro di predicare senza l'autorità del sommo Pontefice: imperciochè vietato era ad ognuno il mettersi a fare l' vfficio apostolico senza licētia del principe degli Apostoli, se non se a chi poteua mostrare colla virtù de' miracoli d'essere stato mandato da Dio, sì come accadde in S. Equitio; di cui S. Gregorio soggiugne.

17 *Stretto il santo huomo in questa guisa per la domanda di Felice, mostrò come egli hauesse hauuto licenza di predicare, dicendo: Cio, che tu hora mi parli, il vo io ancora meco medesimo considerando: Ma vna notte venne a me in visione vn giouane di mirabil bellezza, e posemi insu la lingua quell' instrumento medicinale, che chiamano lancetta, e dissemi: Ecco ch' io ho posto le mie parole nella tua bocca: esci fuori a predicare. E da quel dì innanzi non posso, auuegnache io volesse, tacere di Dio.* E poco appresso: *Egli per sì fatto modo acceso era di disiderio della conuersione dell' anime, che non abbandonando il gouerno de' suoi monasteri s' aggiraua per le chiese, per le castella, per i borghi, e per case di ciascun fedele, sollecitando i cuori di tutti quelli, che l'ascoltauano, all' amore della patria celeste. Egli andaua così vilmente vestito, che se alcuno no'l conosceua, essendo salutato da lui, nè anche degnaua di rendergli il saluto. Quando gli occorreua andare lungi alquanto, egli era vsato di caualcare il piu abietto giumento, che nella stalla fusse, e adoperaua vna fune in vece di briglia, e pelli di pecore in luogo di sella. E per se medesimo portaua ad amendue i fianchi i sacri libri entro a certe picciole bisacce di cuoio, e douechè perueniua, apriua il fonte della santa Scrittura, e i prati delle menti humane inaffiaua.*

18 *Or risonando la fama della sua predicatione etiandio a Roma, alcuni cherici di questa sede Apostolica inuidiosi e adulatori comminciarono a mormorare, e dire al Papa: Chi è questo huomo villano e ignorante, il quale presume d' vsurpare l' vfficio del nostro Apostolico signore? Mandisi adunque, se cio in piacer vostro è, per esso perche egli conosca il vigore della disciplina ecclesiastica.* E poco poi: *Mosso per le loro persuasioni il Pontefice ordinò, che Equitio si facesse venire a Roma, e fusseglì fatto a vedere com' egli vsciua troppo fuori della misura del suo stato; e mandando a lui Giuliano difensore, il quale fu poi vescouo di Sabina, gli comandò, che'l douesse condurre a grande honore, guardando bene, che'l seruo di Dio non patisse cosa alcuna.*

19 *Il qual Giuliano, volendo di cio sodisfare a' detti cherici, se ne andò incontanente senza niun' aspetto al monastero d'Equitio, e domandò dou' egli fusse. Risposergli quegli: E' sega il fieno in questa valle, che sta sotto il monastero. Hauea Giuliano vn seruidore molto superbo, e tanto arrogante, che appena gli poteua alcuna cosa ordinare. Costui adunque egli manda, acciochè gliel debbe con ogni prestezza rappresentare. L'orgoglioso fante va nel prato, e vedendoui piu segatori, domanda qual sia Equitio. Gli è mostrato, e guardandolo egli, benchè di lontano, comincia a tremare, e impaurire per sì fatto modo, che appena poteua auanti andare. Giunse alla fine tutto tremante all' huomo di Dio, e fattagli grande riuerenza, non cessaua di baciargli le ginocchia, dicendogli, che Giuliano suo signore era venuto al monasterio di lui. Ed Equitio, caritateuolmente salutandolo, gli disse: Piglia di questo verde fieno, e portane a' caualli, sopra li quali voi siete venuti: ed ecco, ch' io subito, compiuto di segare questo poco che rimane, ti seguito.*

20 *Ma Giuliano molto si marauigliaua, che'l seruidore tanto indugiasse, e vedendolo in vltimo tornare col fieno in collo, di feruente ira acceso, comminciò a dire furiosamente: Che cosa è questa? Io ti mandai, perche tu conducessi Equitio, e non perche tu mi recassi del fieno. Rispose il fante: Eccolo che viene dietro a me. Queste parole egli diceua, quando comparue il seruo di Christo colle calze affibbiate, e colla falce in collo: il quale il fante, vedendolo, il mostrò di lontano al suo signore, e dissegli: Questo è desso; e vedendolo Giuliano in sì vil sembiante lo spregiò nel suo cuore, e andaua superbamente ripensando le dispettose parole, che gli douesse dire: ma come prima Equitio gli si fece vicino, egli fu compreso da intollerabile spauento e tremore, tantochè appena poteua la lingua sporre l'imbasciata sua, e di presente corse a gittarglisi a' piedi, humilmente pregandolo, che gli piacesse di pregare Dio per lui, e feceglì poscia manifesto, come il Pontefice apostolico disideraua di vederlo.*

21. 22 *Equitio, cio intendendo, rende prima gratie immense al Datore di ogni bene, che si fusse degnato di visitarlo colla sua gratia superna pe'l sommo Pontefice: e poi chiama i suoi frati, e comanda che di presente mettano in assetto i caualli, e nell' istesso punto prega Giuliano, che si voglia metter tosto con esso lui in camino. Ma Giuliano si scusò, dicendogli: Questo non è possibile, conciosiacosache non mi dia il cuore di muouermi hoggi per la molta stanchezza. All'hora Equitio: Figliuolo, soggiunse, tu non poco mi contristi, imperciochè se hoggi non v' andiamo, io son certo, che non vi andremo nè anche domani. Non partirono, e'l dì seguente insu l'aurora giunse a sproni battuti vno mandato a Giuliano con vna lettera e con ordine, che non douesse in modo alcuno toccare, nè muouere del monasterio il seruo di Dio; e domandando Giuliano il messo, perche si fusse mutata*

la

*la sentenza; intese come la notte stessa, poiche egli si partì da Roma, il Pontefice fu in aperta visione ripreso forte e spauentato c'hauesse hauuto ardimento di mandare per l'huomo di Dio. Il qual Giuliano senza dimora leuatosi, di nuouo si raccomandò all'orationi dell'huomo venerando, e dissegli: Il nostro Padre vi prega, che voi non vi dobbiate affaticare d'andare a lui: il che vdendo il seruo di Dio, ne fu dolente, e soggiunse: Non ti dissi io, che mentreche noi non fussimo andati hieri, non vi saremo iti piu.* E questo sia detto di S. Equitio secondo San Gregorio magno.

23. ec. Questo anno Trasamondo infin' ad hora Re pacifico, commoue nell'Africa contra i cattolici vna gran tempesta. Noi metteremo in nota le cose sole, che si leggono essere auuenute nella prouincia Bizacena, doue era all'hora primate Vittore. E per esse si potranno comprender quelle, che succedettero nell' altre prouincie d'Africa, delle quali non è rimasa memoria. Adunque Trasamondo per distruggere e metter' al niente la Chiesa cattolica senza perseguitarla colla spada, hauea fatto diuieto, che non si sustituissero altri ne' luoghi de' vescoui morti. Il che cõsiderando i santissimi prelati della predetta prouincia Bizacena, raunarono vn concilio, nel quale diliberarono tutti d'vn'animo e d'vna concordia, che si douessero ordinare, benche contra il precetto reale, vescoui in tutte le chiese vacanti: e a tal diliberatione seguitò l'effetto senza indugio alcuno.

28. ec. Vno de' prelati nouellamente ordinati fu S. Fulgentio abbate d'vn monastero, il quale, non essendogli giouato lo stare buona pezza nascoso, nè'l fare ogni possibile resistenza, fu creato vescouo Ruspense, come istesamente narra Sincello autore della sua vita [A], e testimonio di veduta; aggiugnendo che'l santo huomo a tal dignità promosso mai punto non rallentò del rigore della profession regolare, tanto nella pouertà del vestire, quanto nell'austerità e parsimonia del vitto.

A Extat apud Sur. die 1. ian.

34 La regola monastica, che professò S. Fulgentio deriuò da S. Agostino, il quale sicome fu notato addietro [B], prese dalla chiesa Romana e da quella di Milano la professione religiosa, e introdussela e ampliolla molto in Africa, instituendo compagnie di diuerso ordine, cioè alcuni, che erano cherici e viueuano insieme nelle città, co' quali egli come fu fatto vescouo dimorò; e altri, che stando lungi dalle città, faceuano la vita, e vsauano il vestito, che di S. Fulgentio racconta il detto Sincello, cioè vna sola tonica stretta con vna cinta di cuoio, la quale non isciogliéuano nè anche quando andauano a dormire; e sopra la tonica portauano il palio, e'l mantello; imperoche soggiugne l'autore medesimo: *Casulam pretiosam vel superbi coloris nec ipse habuit, nec monachos habere permisit: subtus casulam nigello vel lactineo pallio circumdatus incessit.* Donde appare euidentemente, che non vi fu appresso loro nel vestire distintione nè varietà di colore alcuno, ma vsauano i colori (di qualunque maniera si fussero) naturali della lana. Or S. Fulgentio fatto vescouo non lasciò queste e altre osseruanze monastiche, nè vsò mai l'orario, come faceuano tutti gli altri vescoui.

B Supra ann. Dom. 391.

35. ec. Ma per brieue spatio di tempo egli si potè fermare nella sua chiesa, peroche Trasamondo, informato d'ogni cosa, lo mandò con tutti gli altri vescoui Africani in esilio nella Sardigna: dou'egli risplendè sopra tutti per la singular santità della vita, e per l'eccellente dottrina sua. Perche essendo que' santi prelati e confessori richiesti per lettere da' vescoui, ch'erano oltre mare, a dir'il parere loro in diuerse difficultà, che occorreuano, commetteuan' a lui, che facesse le risposte a nome di tutti gli altri, li quali, afferma il prenominato autore compagno nell'esilio e nella catena di S. Fulgentio, essere stati sessanta, e piu: ma egli parla de' soli vescoui della prouincia Bizacena, che stauano vnitamente nel luogo stesso, essendo certo, che ne furono rilegati in quell'isola degli altri d'altre prouincie Africane: imperoche' numerano alcuni [C] dugento venti vescoui esiliati nella Sardigna, e altri [D] dugento venticinque.

C Histor. Miscellan. Paul. diac. lib. 15.
D Sigeb. et Marian. Scot. in chron.

38 Auuenne all'hora, che'l vescouo di Bona, e altri sacerdoti della prouincia della Numidia recarono seco occultamente il sacro corpo di S. Agostino, colla sua mitra e col pastorale, e molte altre reliquie de' santi. Ma da tornare è a S. Fulgentio, hauuto, sì come diceuamo, da tutti gli altri vescoui esiliati in alto pregio per la prerogatiua della sua santità, e della dottrina.

39 Racconta il mentouato Sincello nella vita di lui, che non pur egli scriueua le lettere publiche per parte di tutti i vescoui; ma se alcun di loro in particolare voleua corregere o ammonire la sua plebe assente, s'accostaua a esso, il quale cortesemente sodisfaceua al disiderio loro. E anche soggiugne come il santo huomo non potè nel principio del suo esilio formare monastero, hauendo seco condotti pochi religiosi; ma perche egli non sapeua viuere d'altra maniera, indusse Illustro e Gianuario vescoui a far vita con lui insieme, e raunati piu monaci, e cherici, fece come vn gran monastero, hauendo commune la mensa, l'oratione, e la lettione.

40 Ma è da sapere, che non tutti i vescoui Africani furono relegati nell'isola stessa, ma essere stati molti tirannescamente costretti ad andare in diuersi luoghi aspri dell'Africa, e che fra gli altri vescoui Africani di quel tempo per la confessione illustri si dee annouerare Primasio prelato similmente scientiato molto; di cui afferma Cassiodoro [A], che diligentemente spose in cinque libri l'apocalisse.

A Diu. lect. c. 9.

41. ec. Rilucette all'hora assai la mirabile carità di Simmaco Papa verso tutti gli esiliati confessori, che molto stretti erano dal bisogno delle cose alla vita necessarie: imperciocheegli, a simiglianza de suoi santi antecessori, li souuenne abbondantemente. Perche lasciò scritto di lui Anastasio [B]: *Egli sumministraua ogni anno danari e veste a' vescoui esiliati per l'Africa, e per la Sardigna.*

B Anast. in Symmac.

44. 45 Intanto (dice l'autore della vita di S. Fulgentio) non si rimaneua il perfido Trasamondo di procurar con ogni potere di peruertir i cattolici, senza capi e pastori; e imperciò vsaua quando le minacce, e quando l'impromesse e le lusinghe: e per potere piu facilmente ingannare proponeua vari dubbi intorno alla santa fede, a' quali se alcuno voleua rispondere e' no'l dispregiaua, ne'l rigittaua da se, ma vista faceua di pazientemente vdirlo, e vantauasi che niuno sodisfare gli potesse, ancorache nel vero piu fedeli conuincessero e confutassero le sue bestemmie.

46. 47 Dipoi hauendo egli inteso, essere fra i vescoui relegati Fulgentio in ogni scientia espertissimo, e oltre ad ogni credenza ben parlante, e volendone veder la proua, il fece condurre a Cartagine, e mandogli scritte diuerse difficultà, ordinandogli che rispondesse: sì come il sacerdote di Dio sempre felicemente fece con alcune opere, che si conseruano; dalle quali ben si scorge e l'acutezza grande del suo ingegno, e la eminenza sua nella sacra teologia.

48. ec. Or leggendole (dice Sincello) con attento animo il Re barbaro, sì come colui, che non era stato predestinato alla salute, loda la sapienza, ammira l'eloquenza, predica l'humiltà, ma non merita d'intendere la veritade. Anzi dicendogli alcuni maluagissimi huomini, che se egli l'hauesse lasciato piu stare in Cartagine, l'Arrianismo sarebbe venuto meno, per le conuersioni grandi, che vi faceua etiandio de' sacerdoti Arriani (era Fulgentio tanto facondo, e sì gratioso nel dire e nell'aspetto, che recaua a se il cuor di tutti) il Re lo rimandò in esilio, poiche il santo vescouo hebbe predetto con ispirito profetico, come la chiesa Africana sarebbe stata rimessa in brieue nella pristina tranquillità; e com' egli e gli altri sarebbono tornati nell'Africa.

54. 55 Tornato Fulgentio nella Sardigna fabbricò vn monastero allato S. Saturnino martire, in vn luogo, ch' egli hauea ottenuto da Primasio vescouo di Cagliari, e quiui stando egli allettò moltissimi altri ad abbracciare tal modo di viuere. Aggiugnesi nella sua vita, ch' egli, mentre dimorò in Sardigna, scrisse vn'eccellente lettera a' Cartaginesi contra gl'inganni e' fallaci lusingamenti, co' quali le disauuenturate anime erano sedotte, o tratte alla morte. Egli ciò fece, perche il Re incessantemente cercaua di condurre i cattolici alla perditione. Ma è ita male opera sì egregia di S. Fulgen-

gentio, si come altresì molte sue lettere publiche e priuate.

56 Ancora egli scrisse i due libelli a Eutimio, *De remissione peccatorum*, e due altri a Proba, *De ieiunio, & oratione*: ma nè anche questi si trouano piu. Ben si conseruano due epistole, ch'egli scrisse alla medesima vergine, la prima, *De virginitate, & humilitate*: e la seconda, *De oratione, & compunctione cordis*: degne amendue di lui. Il quale scriuendo a Galla vedoua Romana altamente loda la detta Proba vergine santissima, dicendo che Iddio s'era degnato di darla in quel tempo a Roma per essemplare e di virginità, e d'humiltà; ch'ella venendo da' consoli, ed essendo stata alleuata in delitie ricca era dotata da Dio di tanta gratia, che non sapeua piu d'essere stata signora, sommo diletto prendendo in seruire tutti, a simiglianza di Christo Redentor nostro, a cui ella haueua consecrata la verginità del cuore e del corpo, e che la sua carità verso i poueri era cresciuta in tanto, ch'ella patiua fame per cibargli: e imperciò il sacerdote di Christo la propose alla prenominata Galla, perche l'imitasse.

57 Di questa Proba illustrissima vergine fa similmente mentione Cassiodoro, dicendo [a] che fu sua parente, mentreche egli tratta d'Eugipio prete, il quale le scrisse vn'vtile volume di cose tratte da diuerse opere di S. Agostino. Fu Eugipio intimo amico di S. Fulgentio, come afferma il santo vescouo. [b]

[a] De diu. lect. c. 23.
[b] Epist. ad Eugyp. de charit. & dilectione.

58 Quanto a Galla vedoua; trouasi ancora vn' altra lettera, ch'egli le scrisse, *De consolatione super morte mariti, & de statu viduarum*; imperciocche ella, la qual'era donna chiarissima, e nipote, figliuola, moglie, e nuora di consoli, come testifica S. Fulgentio stesso, haueua con somma edificatione di tutti impresa la professione di perpetua continenza.

59. 60 Di lei conta S. Gregorio Papa [c], che fu figliuola di Simmaco consolo e patritio (ne occorrerà di esso in altri luoghi fauellare) e che, essendo stata maritata a tempo de' Goti, rimase infra l'adolescenza, e nello spatio d'vn'anno vedoua. *Or conciosiache ella era*, soggiugne il santo Pontefice, *di complessione focosa molto, le dissero i medici, che se non fusse passata alle seconde nozze, haurebbe pe'l souerchio calore messa la barba: e così le auuenne. Ma la donna santa per piacere allo sposo celeste non curò la deformità corporale. Si tosto adunque che'l marito suo di questa vita partito fu, ella, posto giu l'habito secolare, si ritirò in vn monastero vicino alla chiesa di S. Pietro, e quiui molti anni menò vna santa vita in simplicità di cuore, e in continua oratione, molte limosine facendo. E conciosiacosache l'onnipotente Iddio volesse rimunerare le sue fatiche con premio eternale, ella su percossa nella mammella d'vna fistola, che si chiama canchero.*

[c] Dialog. l. 4. c. 13.

61 *Appareuele pri di notte S. Pietro in mezo a due candelieri, ch'ella vsaua di far ardere la notte (come amatrice della luce odiaua le tenebre non che spirituali, ma le materiali ancora) alla cui vista, niente temendo ella, anzi preso ardire, secondo l'amore, disse con molta gioia all'Apostolo: Che ci è, signor mio? sonmi perdonati i peccati miei? La quale egli con benignissimo aspetto mirando, e chinando il sacro capo, le rispose: Si rimessi sono: vieni. Ma perche ella amaua sopra l'altre certa monaca, gli soggiunse: Pregoti che venga meco suor Benedetta. Ed egli Non sie così, ma la tale verrà con teco, e questa, che tu chiedi, ti seguirà nel trentesimo dì.*

62 *Dette queste parole S. Pietro disparue; Galla chiamò subitamente la madre di quella congregatione, e narrolle tutto ciò, ch' era succeduto, e'l terzo giorno ella andò al cielo insieme coll'altra monaca, che l'Apostolo le haue a predetto, e poi suor Benedetta trapassò il trentesimo dì.* Tutto questo San Gregorio Papa di Galla figliuola, com'è detto, di Simmaco consolo, e sorella di Rusticana, moglie di Boetio Seuerino. Ma è diuersa da questa l'altra Galla similmente vedoua, e per santità lodeuole, della quale tratta S. Agostino [D]. Finalmente di questa, il cui felice transito narra S. Gregorio, si fa da santa Chiesa [E] ogni anno gloriosa memoria a' cinque d'ottobre.

[D] Ep. 103.
[E] Martyr. Rom. 14. die.

## DI CHRISTO
Anno 505.

Di Simmaco PP. Anno 7. | Di Anastasio Imp. 15. e Teodorico Re 13.

Cos. Teodoro, e Sabiniano.

1. cc. Teodoro Manlio nobilissimo Romano e consolo di questo anno di, consentimento della sua consorte, rifiutato il secolo, si diede a vna vita humile, con ammiratione non solamente di Roma, ma etiandio di tutto il mondo, rendendosi egli molto piu ragguardeuole col dispregio del consolato, che colla porpora consolare. Il che com'intese S. Fulgentio vescouo Ruspense, relegato nell'isola di Sardigna, così se ne congratulò con esso lui con vna lettera, che gli scrisse [A], altamente lodandolo.

[A] Epist. 6.

6 In oriente: *Anastasio Imperadore stabilita la pace co' Persi*, [B] *ricominciò*, dice Teodoro lettore [C], *a tribolar la Chiesa e Macedonio vescouo cattolico Costantinopolitano*. Ma, si come colui, che astuto era, per non parer tiranno, soleua far'ostentatione d'opere sante. Di che soggiugne l'autore: *Egli ristorò nella città di Costantinopoli molte chiese. E perche proprio è de' tiranni il temere, egli per mettere riparo alle cittadinesche battaglie, che si faceuano in Costantinopoli, volle che Eparco prefetto della città andasse presso al popolo alle litanie; perche egli haueua gran paura del zelo di quelli, che si leuauano a difesa del concilio Calcedonese. E ciò è passato poscia in consuetudine.* Fin qui Teodoro. E perche non si mouesse comore dagli vfficiali detti difensori della Chiesa, sotto titolo della santa fede, egli fece indi innanzi creare difensori persone, che sapea essere della sua parte, e indusfegli a giurare l'enotico dell'empio Zenone Imperadore, falsamente dicendo, che conteneua la fede cattolica; ed esso stesso comandò si facesse da tutti i palatini, per piu porsi in sicuro e guardarsi dagl'impeti del popolo; professore e difenditore del concilio Calcedonese. Ma non perciò il popolo s'acquetò: perche è certo per la testimonianza di Marcellino, che dopo l'anno seguente cagionò nel circo nuoui tumulti.

[B] Marcell. in ... sub anno superiori.
[C] Collect. l. 2.

7 E perche Anastasio trouò, che Macedonio vescouo di Costantinopoli, parimente difensore del concilio Calcedonese, s' oppose agli sforzi di lui, ed era guardato dal detto popolo, non potè si tosto scacciarlo, come in disiderio haueua. Perche diliberò d'adoperare gl' inganni: *Imperoche*, dice Teodoro [D], *i nimici di Macedonio mandarono verso di lui vn maluaggio detto per nome Eucolo, a metterlo a taglio di spada: il qual Macedonio per mostrare la sua mansuetudine comandò, che a colui dati fussero de' doni. Il simigliante ancora egli fece con alcuni altri sacrilegi*. Così Teodoro.

[D] Theodor. lect. lib. 2. collect.

8 Ma mentreche l'Imperadore volge l'arme contra la fede cattolica, Iddio dispose, che si leuassero contra di lui i Goti sotto Mondone duce, e assalissero l'impero: ed essendo mandato contra di essi Sabiniano consolo di questo anno coll'essercito, fu vinto, e fuggissi con alcuni pochi. Che tali commotioni si facessero per consiglio e per opera di Teodorico Re d'Italia, e che si rompesse la pace fermata già tra lui e Anastasio, lo mostrano gli auuenimenti dell' anno appresso, nel quale furono mandati da Costantinopoli piu duci con vn'armata a infestare l'Italia.

## DI CHRISTO.
Anno 506.

Di Simmaco PP. Anno 8. | Di Anastasio Imp. 16. e Teodorico Re 14.

Cos. Messala, Areobinda.

1 Il consolo creato questo anno in Roma fu Messala, di cui Ennodio fa frequente mentione, come quando il prega a fare per lui oratione a' SS. Apostoli. Sidonio [a] ancora, annouerando gli huomini dotti di quella stagione dice, che Messala fu d' alto ingegno. Ecci vn' epigramma scritto dal detto Ennodio al medesimo Messala consolo con questa inscrittione: *Epigramma*,

[a] Epist. ad Felicem.

*gramma, quod Messala consul! Ennodius cognomine dictus est.* Donde possiamo ritrarre la prosapia d'Ennodio; essendoci parimente vn'altro epigramma scritto a lui da Messala, nel quale lo nomina suo parente.

2. 3 Or questo anno a' xxviii. di settembre fu celebrato sotto Alarico Re de' Visigoti nel ventesimo secondo del suo regno, e con sua licentia il concilio Agatense nella Gallia Narbonese, al qual concilio soprastette S. Cesario vescouo d'Arles, e interuennerui trentacinque vescoui, chiari per la gloria della confessione, sì come coloro, che perfettamente conseruarono la santa fede tra gli Arriani signoreggianti, e alcuni risplendeuano per la singular santità loro, de' quali si fa dalla Chiesa ogni anno la commemoratione, come de' SS. Firmino vescouo Metense [a] e Quintiano [b] vescouo de' Ruteni.

a Martyr. Rom. die 18. aug.
b ibid. die 14. ianuar.

4 Fecerui canoni LXXI. a ritornare nel pristino vigore la disciplina ecclesiastica quasi scaduta. Quale infermità patisse quella chiesa, si può di leggieri raccorre da' rimedij adoperati: e per non trascorrere in ciascuna constitutione, che vi fecero i padri, questo stesso dimostra il canone quarantesimo sesto, il quale suona in questa guisa.

5 *Noi comandiamo a' secolari, che la domenica sentano messa, sì che il popolo non habbia ardire d'vscir di chiesa che dopo la benedittione del sacerdote: se non che sieno dal vescouo publicamente sgridati.* Ma per qual cagione, soprastando S. Cesario al concilio, egli cercasse di stabilir ciò con decreto sinodale, assai chiaro si ritrae da quello, che dice Cipriano scrittore della sua vita; il quale racconta, come stando vn giorno il sacerdote di Dio all'altare, s'auuide, che alcuni dettosi il santo vangelo, vsciuano di chiesa per non istarui a sentire la sua predica. Perche egli, ito con frettolosi passi a loro, gli ammonì e ripresegli con gran carità: e perciò fu anche vsato di far serrare bene spesso dopo la lettione dell'euangelio le porte della chiesa, finche hebbero a caro d'hauere con tal mezo fatto profitto quelli, che prima soleuano esser fuggitiui. Tutto questo l'autore.

c Caesar. homil. 12.

6. ec. Leggesi ancora vn'homelia [c] di S. Cesario fatta in tal materia al popolo, intitolata, Ammonitione, colla quale egli conforta il popolo a non vscire del sacro tempio insino che si finisca di celebrare i sacri misteri. Dopo il naufragio d'altri scritti del santissimo prelato son rimase quaranta homelie d'oro, ch' egli fece al popolo.

9. ec. Ancora in que' tempi il predetto Re Alarico fece, che Auiano mettesse alla luce il Codice Teodosiano, ridotto in brieue, e accresciuto d'alcune interpretationi, poiche fu riueduto, esaminato, e approuato da' vescoui; e diedelo a' giudici, perche l'vsassero, riscriuendo a Timoteo consolare conte.

12 Meritò Alarico molta laude, mentre non permise, che si facessero, nè promulgassero leggi, doue prima non fussero esaminate e approuate da' vescoui. Ed è cosa per certo degna di consideratione, che finche egli non fece oltraggio o noia a' vescoui della Chiesa cattolica, tenne il regno e conseruollo felicemente ventidue anni, auuegnache egli fra barbari, ed emuli suoi dimorasse: ma quando esiliò S. Cesario vescouo Arelatense a gran torto accagionato, e' sbandì con lui insieme la propria felicità, e perdette il regno e la vita. Come ciò auuenisse, l'vdirete l'anno seguente.

13 In questo mezo il popolo di Costantinopoli, come dice Cedreno, si commosse a romore, peroche Anastasio, il quale de' trastulli manichei si dilettaua, hauea fatto dipignere nel suo palagio certi mostri, e pitture lontane dall'imagini ecclesiastiche. Non sofferse la pietà Christiana, che si dipignessero nè anche nel palazzo somiglianti figure. Donde si scorge, che s'era già per legge ecclesiastica tolta via la licenza conceduta da' gentili a' pittori e a' poeti; e che peccano coloro, che in qualunque modo introducono nella Chiesa cose, che non recano edificatione, ma scandalo: le quali non tollerò il popolo, che si dipignessero nelle mura della reggia.

14 E qui nè anche è da tacere quello, che Teodoro lettore narra essere auuenuto sotto Anastasio stesso, così dicendo: *Deuterio vescouo degli Arriani in Costantinopoli, battezzando vno, che Barbate si chiamaua, e guastando la forma data dal Signore, fu ardito di dire: Baptizetur Barbas in nomine Patris per Filium in Spiritu sancto. Le quali parole non prima egli hebbe proferito, che l'acqua sparì via, e Barbate fuggitosi publicò il miracolo.* Fin qui l'autore. Ma perche habbiamo detto, che' padri antichi riceuettero le persone battezzate da gli Arriani, non ribattezzando quelli, che dalla coloro setta si conuertiuano, ma vngendoli solamente colla cresima li riconciliauano colla Chiesa, fa mestieri dire, ch'essi hauessero in costume di battezzare colla forma vsata dalla Chiesa cattolica.

15 Aggiugne Teodoro lettore, che stimolando Anastasio Imperadore grandemente Macedonio vescouo di Costantinopoli a condennare il concilio Calcedonese, e rispondendo esso, che non hauerebbe fatto cosa alcuna senza il sinodo vniuersale, a cui soprastesse il Romano Pontefice; commosso contra di lui l'empio principe fece trar della chiesa de' cattolici quelli, che in essa rifuggiuano, e concedette i priuilegi dell'immunità a' tempij degli heretici.

16 Vltimamente questo anno, essendo morto Giouanni Mela vescouo Alessandrino heretico, posciache hebbe tenuta quella sede noue anni, fu sustituito in luogo di lui Giouanni terzo dell'istesso nome, cognominato Machiota, similmente heretico. [a]

a Niceph. in serie episcopor. Alexand. & Liberat. diac. Breuiar. c. 19.

## DI CHRISTO
### Anno 507.

Di Simmaco PP. Anno 9. — Di Anastasio Imp. 17. e Teodorico Re 15.

Cos. Anastasio Aug. III. e Venantio Decio.

1. 2 Alarico Re de' Goti Arriano, hauendo regnato nell'Aquitania dal Rodano fino al Ligeri, e a' Pirenei, fu da Clodoueo Re de' Franchi e vinto, e morto. Erasi mantenuto il suo regno per le continue orationi de' santi prelati: ma venne meno sì tosto, com'egli hebbe dannato ad esilio il sopradetto S. Cesario vescouo Arelatense, e sbandito S. Quintiano. Ma prima che noi veggiamo, come queste cose andassero, non lasciamo di dire, che Alarico, quantunque Arriano, honorò i santi vescoui della comunione cattolica, e fu loro molto fauoreuole, e spetialmente a quelli, ch'egli intendeua essere illustrati da Dio con miracoli, e oltre agli altri a S. Remigio vescouo Remense; a cui e' mandò l'indemoniata figliuola d'vn nobile del suo regno, il quale era nominato Benedetto, acciochè la liberasse: la quale il santo non pure liberò dal demonio, ma essendo morta la tornò in vita: per la qual cosa Benedetto suo padre donò alla chiesa di Rens vna villa.

3 Dicendo tutte queste cose S. Remigio nel suo testamento [b], non so come Hincmaro [c] nella vita di lui in luogo di questo Benedetto padre della fanciulla huomo ricco nella Prouenza, habbia posto per errore S. Benedetto, che in quel tempo faceua vita monastica a Subiaco, sotto il cui nome si troua scritta vna breue lettera a S. Remigio; non hauendo però questo Benedetto niuna cosa comune coll' altro, fuor che 'l nome. Ma appresso di noi è di maggior fede la testimonianza di S. Remigio, che ciò chiaramente afferma nel suo testamento, approuato da tutti gli huomini dotti per legittimo, che di chi che sia autore, o di molti, che altrimenti scriuono.

b Apud Brisson. in formul.
c Apud Sur. die 14. ianuar. & die 1. octob. in sermone eiusdem.

5 E certo il solo titolo dell'accennata lettera, il quale dice: *Domnico sacerdoti Remigio frater & conseruus in Christo Iesu, cœnobialis vitæ humilis cultor Benedictus æternæ benedictionis munus;* grandemente accresce la sospitione della frode: peroche è cosa del tutto inusitata, che l'inferiore d'età e di grado, scriuendo al maggiore, si chiami fratello e conseruo, e dia la benedittione.

6 Ma veggiamo per qual cagion' Alarico, veneratore de' santi vescoui lontani, perseguitasse Cesario e Quintiano parimente vescoui santi, ch'egli hauea appresso, e diciamo in prima di S. Cesario. Narra Cipriano [d] fedelissimo autore di que' tempi, scriuendo a Cesarea sorella del santo vescouo, che accagionandolo Licumanno suo notaio

d Apud Sur. to. 4. die 27. Aug.

taio e nouello Giuda, che volesse dare a' Borgognoni la città d'Arles, il barbaro e credulo Re oltre misura commosso il relegò in esilio a Burdeos; doue l'huomo apostolico fece questo visibile e apertissimo miracolo.

7 *Perche*, dice Cipriano, *la gratia di Dio in lui oscura non fusse, s'apprese nella città casualmente il fuoco, e auualorossi per si fatto modo, che' cittadini, non potendoui alcun rimedio mettere, corsero in fretta all'huomo di Dio, gridando: S. Cesario, estingui colle tue diuote preghiere il fuoco, che tanto infellonisce. Sentendo tali voci il santo huomo, di dolore e di pietà mosso si fa incontro alle voraci fiamme, e gittatosi in terra in oratione, tantosto le reprime e cacciale via: e da quel punto innanzi furono le menti di tutti leuate in tanta ammiratione di lui, ch'egli era tenuto e riuerito in quella città non pure come vescouo, ma etiandio a guisa d'Apostolo: e vergognauasi il demonio, autore della persecutione, vedendo risplendere per miracoli diuini colui, ch'egli sforzato s'era di renderlo reo di tradimento.* Cosi Cipriano.

8. 9 Or fattasi palese, come soggiugne l'autore, l'innocenza di Cesario, Alarico diè mortal sentenza contra l'accusatore, comandando che lapidato fusse, e richiamò dall'esilio il santo vescouo, il quale ottenne a quel misero il perdono, perche hauesse tempo di far penitenza de' suoi falli. Tornando adunque Cesario dall'esilio, e appressandosi alla citta d'Arles, gli vscirono incontro tutti si huomini, e si anche donne con crocie con ceri, cantando salmi; e honorando Iddio il suo seruo, concedette a consolatione di quel popolo la pioggia, essendoui stato fino a quel punto secco grande.

10. 11 Quanto a S. Quintiano vescouo de' Ruteni; hauendo egli detto vna volta di bramare, che vn Re cattolico dominasse a' cattolici, fu di subito dalle spie accusato [a], che cercasse di tradire la patria, e di recarla a soggettione de' Franchi: perche i Goti lo voleuano vccidere, ed egli costretto fu a rifuggire agli Aruernesi, doue S. Eufrasio vescouo lo riceuette e trattollo benignissimamente. Trouasi, che S. Quintiano interu[enn]e a piu concilij, e dopo morte egli meritò d'essere per le [su]e preclare virtù fra' santi annouerato. [B]

a Gregor. Tur. hist. Francor. l.2.c.36.

B Martyr. Rom. die 14. Iun.

12. 13 Narratesi queste cose intorno alla persecutione fatta a' santissimi prelati, è da ragionare della ragione, e del riuscimento della guerra fra i due Re Clodoueo de' Franchi, e Alarico de' Visigoti. Teodorico Re degli Ostrogoti e d'Italia (il quale ogni suo potere adoperò, mandando suoi ambasciadori nelle Gallie, e scriuendo molte lettere [c] non pure al Re di Francia, ma etiandio a diuersi Re barbari, perche procurassero di riuolgerlo da tal proponimento) dice in vna che scrisse ad Alarico, esserui stata tra loro vna leggiera contesa di parole. E vedendo egli, che nè Clodoueo nè Gundebaldo Re Borgognone, collegati insieme contra Alarico, porgeuano orecchie alle sue parole, comminciò a raunare vn' esercito per dare aiuto ad Alarico stesso suo paesano [D]. Ma San Gregorio Turonese [E] afferma, che'l Re Christianissimo riuolse l'arme contra Alarico pe'l zelo, che della religione cattolica egli hauea, peroche gli pareua male, che regnasse nelle Gallie vn' Arriano.

c Apud Cassiod. Var. lib. 3. ep. 2. 3. 4. &c.

D id. ibid. epist. 24.

E Franc. l.2.c.37.

14. ec. Ma veggiamo hora qual fusse l'apparecchio di guerra fatto dal religiosissimo principe. Adunque essendosi egli posto in cuore di combattere gli heretici, cercò primieramente d'hauere il fauore de' principi degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo fortissimi difenditori della Chiesa contra gli huomini empi, fabbricando in honor loro, a persuasione della Reina, vn tempio in Parigi [F]; e per consiglio di S. Remigio [G] conuocò in Arles vn sinodo di vescoui, nel quale furon fatti molti decreti. Oltre a cio egli chiese la benedittione a S. Remigio medesimo, che non solamente il benedisse, anzi gli promise da parte di Christo la vittoria. Anche Clodoueo promulgò nell' esercito vna constitutione, ordinando che nella guerra non si facesse nocimento, nè oltragio alcuno alle chiese, nè a' sacri ministri, nè a persone o cose appartenenti ad essi; e di tal legge, la quale e' volle, che s'osseruasse inuiolabilmente [H], ne fa mentione nella lettera, che scrisse a' vescoui del predetto concilio. Perche si dee grandemente lodare nel diuotissimo principe il non hauer' esso hauuto nell'apparecchiamento militare cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che di rendersi colla pietà fauoreuole il Nume celeste.

F Hincmar. in vita S. Remigy.

G id. ibid.

H Gregor. Tur. hist. Francor. l. 2. c. 37.

17 Nè lasciamo di dire, com'egli perciò fu fatto degno d'hauer piu annontij diuini della futura vittoria. Al qual proposito conta Gregorio Turonese [A], e'hauendo il buon Re mandato alcuni suoi con doni alla chiesa di S. Martino, con disiderio di riceuer da Dio alcun segno di felice auuenimento, quelli, mentreche entrarono nel sacro tempio, sentirono improuiso intonarsi dal primicerio queste parole [B]: *Praecinxisti me virtute ad bellum, & supplantasti insurgentes in me subtus me: & inimicorum meorum dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti*. La qual cosa i messaggieri fecero con molta allegrezza sentire al loro Re.

A Ibid.

B Psal. 17.

18 Ancora volendo egli traualicare coll'esercito il fiume Vigenna, nè sapendo come, percioche quello molto cresciuto era per le pioggie, pregò la notte Iddio, che si degnasse di mostrargli il guado, per doue potesse passare; e la mattina vegnente comparue vna cerua di smisurata grandezza, e trapassando essa per diuin volere in vn luogo nel cospetto di tutti a guazzo, fece loro la scorta. Oltre a cio accostandosi poscia Clodoueo a Pittieri, vide spiccarsi dalla basilica di S. Hilario vna fiamma di fuoco, e andarsi a collocare sopra di lui. Tutto questo narra S. Gregorio Turonese.

19 Poi soggiugne di S. Massentio abbate, il quale dimoraua in quel paese, che andando vna compagnia di soldati verso il suo monasterio, ed essendo egli vscito fuori a' prieghi de' religiosi per impedire, che non vi facessero qualche male, vn di coloro piu audace e piu bestiale degli altri impugnò la spada per ferirlo in testa, ma gli rimase la mano alzata insino all'orecchio priua d'ogni virtù, cadendogli la spada dietro le spalle: per la qual cosa gettatosi a' piedi dell'huomo di Dio, gli chiese humilmente perdonanza; e'l santo abbate vngendogli con olio benedetto il braccio, lo risanò, tornando tutti gli altri soldati con grande spauento all' esercito, Di S. Massentio abbate si fa dalla chiesa ogni anno la memoria a' ventisei di giugno. Soggiugne Gregorio della vittoria di Clodoueo.

20. ec. Affrontossi Clodoueo a battaglia con Alarico Re de' Goti nel campo Vocladese dieci miglia lungi da Pittieri, nella quale i Goti inuiliti diedero le reni, e Clodoueo hebbe col diuino aiuto vna gloriosa vittoria, mettendo a morte anche Alarico; e sottopose al suo imperio la maggior parte de gli stati di lui. Da questa pugna si ritrasse Amalari figliuolo* d'Alarico, e fuggissi nella Spagna. Intanto Clodoueo mandò Teodorico suo figliuolo per le città Albigese e Rutena a gli Aruernesi, il quale recò sotto la signoria del padre i luoghi da' confini de' Goti insino a' Borgognoni: e Clodoueo, leuò da Tolosa tutti i tesori d'Alarico, e nè andò ad Angoulesme, le cui mura fece il Signore all'arriuo di lui miracolosamente cadere, e così scacciandone i Goti, prese quella città' ancora: e quindi tornato a Tours offerì alla basilica di San Martino molti doni. Tutto cio è di Gregorio. Torniamo noi hora a' padri del concilio d'Aurelia.

* nipote

23. 24 Vi fecero con somma prudenza a conseruatione della disciplina ecclesiastica trentatre canoni, come s'è accennato, li quali potrà ciascun vedere [c]. Non però lasciamo di dire, come si dichiara nel settimo, che'l Christianissimo Re Clodoueo diede di molti doni a' sacri tempij, e che nè promise degli altri; e come si scorge dal canone stesso l'antico e praticato vso intorno alle tre parti, che si faceuano delle cose ecclesiastiche.

c Concil. Aurelian.

25 De' santi vescoui, che illustrarono quel concilio, son nominati questi piu noti. Gildardo Rotomagense, Lupo Suessionense (fu questi figliuolo di S. Principio vescouo di Soisson, e suo successore nel vescouado, e nipote di S. Remigio, come si vede ne' suoi atti, e nel testamento del santo zio) Melanio Rodonense, Quintiano Ruteno, e Teodosio Antisiodorense: i nomi de' quali tutti stanno con quelli degli altri santi nel martirologio Romano. Ancora

visi annouera tra gli altri Leontio Tolosano prelato di di gran nome. Nè taceremo, che Aquilino huomo illustre, il qual guerreggiò all'hora nel campo di Clodoueo, mettendo in abbandono il secolo, fu poi creato vescouo Ebroicense, e fiorì in santità, come dalla sua vita [A] appare.

A Extat apud Sur. 19. octob.

26 Vltimamente ne occorre dire, hauersi per testimonianza d'Isidoro, che Gesilico figliuolo bastardo d'Alarico, non meno vile d'animo, che di nascimento, si prese in Narbona dopo la morte del padre il principato: e poiche hebbe regnato quattro anni nella parte dello stato, che' Franchi non presero, fu vinto in guerra da vn duce di Teodorico; ed essendosi dato alla fuga, fu preso e vcciso: a cui succedette (dice Procopio [B]) Amalarico figliuolo d'vna figliuola d'Alarico. Ma degli sforzi di Teodorico contra i Franchi si douerà ragionare l'anno seguente.

B De bello Goth. li. 1.

27 In questo mezo spatio Anastasio Imperadore [C] edifica vna fortezza contra i Persi, la quale, chiamandosi prima Dara, egli nominò Anastasiopoli. Al che aggiugne Teodoro lettore, che'l principe stesso vide poi nel sonno S. Bartolomeo Apostolo, il quale gli disse, essersi da lui tolta dalla citta ogni buona guardia, peroche hauea rifiutato le sue reliquie colà mandate. Dichiarò segnalatamente con questo Anastasio d'esser della setta de' Manichei, della quale molto proprio era hauer in abbomination le reliquie de' santi.

C Cedren. in annal. hoc anno. Euagr. li. 3. cap. 37. Procop. de bello Pers. l. 1.

## DI CHRISTO
### Anno 508.

Cos. Venantio II. e Celere.

| DI SIMMACO PP. | DI ANASTASIO IMP. 18. e |
|---|---|
| Anno 10. | TEODORICO RE 16. |

1 PAnuino, aggiungendo per tutto a libito suo, ouero mutando i nomi de' consoli, pone ne' fasti Venantio Decio il giouane e Celere. Ne incresce d'hauerlo seguitato nella prima stampa; imperoche Cassiodoro non mette Decio, ma Venantio la seconda volta e Celere; e così ancora Marcellino non fa di Decio memoria alcuna. Or essendo posti negli antichi fasti questi consoli ordinari, nè facendosi mentione veruna di Clodoueo eletto da Anastasio, si puo credere, che'l Christianissimo rifiutasse le lettere del consolato proffertogli mandate dall' Imperadore heretico; delle quali così dice S. Gregorio Turonese [D]: *Egli riceuè da Anastasio Imperadore i codicilli del consolato, e nella basilica di S. Martino prese la vesta purpurea, la clamide, e'l diadema. Poi salito a cauallo sparse di sua propria mano oro e argento al popolo nel camino infra la porta dell'atrio e la chiesa della città: e da quel giorno innanzi egli fu chiamato come consolo Augusto.* Fin qui Gregorio, diuisandosi egli, che Clodoueo prendesse in quel modo l'insegne del consolato. Ma quali esse fussero, lo descriue Cassiodoro con tali parole [E]: *Tu adorni i vasti homeri col vario colore della palmata: nobilita la forte mano col bastone di vittoria: esci anche della propria casa colle scarpe dorate, sagli nel alta seggia curule.* Il che essendo così, si puo dire, che le cose scritte da Gregorio rappresentino anzi vn trionfo di vittoria, che l'insegne del consolato: imperciochè se, com' egli auuisa, Clodoueo accettò il consolato, offertogli da Anastasio, perche non è stato posto il suo nome ne' fasti consolari? non essendo conueneuol cosa credere, che tanto Re eletto fusse dall'Imperadore consolo d'alta maniera, che ordinario: peroche il consolato, che chiamano honorario o sustetto, si solea ageuolmente dare a qualunque d'ordine senatorio. E ingannasi, per nostro arbitrare, chi pensa essersi dato a Clodoueo non il consolato ma il patritiato; perche tal dignità era inferiore al consolato, e comune a molti: e tutti gli scrittori antichi [F] dicono, essere stato profferto a Clodoueo il consolato, e non il patritiato.

D Histor. Franc. l. 2. c. 38.

E Variar. l. 6. ep. 1.

F Ammon li. 1. Hincmar. in vita S. Remigij, & alij.

2. 3 Adunque Anastasio, intesa la vittoria hauuta da' Franchi contro a' Goti, li quali erano i suoi nimici, peroche Teodorico Re di quella natione s'era vsurpato parte dell'imperio, per congratularsi con Clodoueo, e cattarsi la beniuoglienza di lui, gli mandò ambasciadori colle dette lettere del consolato; ma il Christianissimo Re non volle, com'è detto, riceuere dall'Imperadore heretico l'offerto dono.

4. ec. Nel qual tempo essendo ito l'esercito del detto Teodorico Re d'Italia contra i Franchi, e' furono costretti ad abbandonare l'assedio di Carcassona. Ma non piu tosto quindi si leuarono, che occuparon la parte delle Gallie oltre il Rodano, e verso l'Oceano; donde non potendo Teodorico scacciarli, permise, che tenessero quel paese, ricuperando egli l'alta parte delle Gallie. Così andò la cosa, da Procopio [A] fedelmente contata, e non come scriuono Cassiodoro [B] e Giordano [C], li quali, troppo trascorrendo nelle lodi delle cose de' Goti, affermano che' Franchi furono sconfitti o superati da Teodorico; il che se così fusse stato, come haurebbono quelli potuto assediare di subito i Goti vittoriosi nella fortissima città d'Arles, sì come testifica il medesimo Cassiodoro [D], e mantenerui l'assedio, liberamente discorrendo a' danni di quella prouincia per lo spatio di due anni, e piu? E cosa da vincitore, e non da chi è vinto il perseguitare i nimici nella città principale del regno.

A De bello Goth. li. 1.
B In chron.
C De reb. Gothor.
D Variar. l. 8. ep. 10.

7. ec. Quanto facesse e patisse in tale assedio S. Cesario vescouo di quella chiesa, lo narra Cipriano [E] trouatosi presente alle cose, che scrisse: *Assediando, dice, i Franchi e' Borgognoni la città d'Arles, poiche il fortissimo Re Clodoueo hebbe morto in battaglia Alarico Re, Teodorico Re d'Italia, mandati i suoi duci, era entrato in quella prouincia. In questo assedio adunque il monastero, che si fabricaua per la sorella di lui, quella era S. Cesaria, e per l'altre vergini, fu distrutto in gran parte, predando e recando in ruina la ferocità de' barbari le tauole e' cenacoli. Vedendo adunque l'huomo di Dio guastare l'opera, ch'egli hauea comandato s'affrettasse, e hauea colle sue mani e co' sudori suoi promossa, sentì doppio dolore.*

E Apud Sur. die 27. Aug.

8 *Imperoche all'hora vn cittadino cherico e suo parente, per tema di non esser preso, mosso da leggerezza giouenile, e instigato dal demonio insidiatore del beato huomo, si calò di notte dalle mura per vna corda in terra fuori della città, e in su lo schiarire del giorno, si diede a' nimici, che la cigneuano d'assedio. Il che come seppero i Goti, che erano d'entro, corrono addosso al santo huomo: il popolo, e in prima i Giudei insultano contra lui, e muouono romore, gridando, che'l vescouo hauea mandato di notte il cherico per tradire la città. Non si dà in cio luogo a' detti del vescouo, nè ad alcuna proua, nè alla purità della coscienza, gridando massimamente contra di lui con gran proterma e senza mai finare i Giudei e gli heretici. Il santo prelato adunque è tratto della casa della chiesa, e messo in palazzo sotto strettissima guardia per esser sommerso di notte nel Rodano, o almeno per esser rattenuto nel castello Vgernense, finche fusse mandato in esilio, doue portasse piu lunghe pene. Intanto la casa della chiesa e la camera del prelato è occupata dalle turbe Arriane.*

9 *Ma ecco che, mentre vn Goto si mette a giacere, contradicendo gli altri, nel letto di lui, è supernalmente percosso, e il giorno appresso passa di questa vita morendo, acciochè da indi innanzi niuno fusse ardito di violare il luogo del seruo di Dio colla coscienza contaminata.* Così l'antidetto Cipriano. E piu innanzi egli questo soggiugne: *Poi auuenne, che certo Giudeo legò di notte vna lettera a vn sasso, e come se dal luogo, doue egli era toccato di fare sopra il muro la sentinella, lo gittasse contra i nemici, si sforzò di gittar quella nel coloro campo: nella quale, esprimendo egli il suo nome, e la sua religione, li confortaua ad accostare le scale al luogo, dou'essi faceuano la guardia per entrare nella città, si veramente, che per ricompensatione di tanto beneficio niun Giudeo fusse preso, nè riceuesse nocimento alcuno nelle cose proprie.*

10 *La mattina vegnente, dilungatisi alquanto i nimici dal muro, alcuni, vsciti dal bastione, veggono quella lettera, pigliandla, e portanla seco nella città, e mostranla a tutti nel foro publicamente. Euui condotto e conuinto e punito l'Hebreo, che l'hauea scritta: e in vltimo riman confusa euidentemente la fiera bestialità de' Giudei, odiosa a Dio e agli huomini. Il nostro Daniello, cioè S. Cesario, è tratto del lago de' leoni: publicasi l'accusa de' satrapi verificasi nell'autor loro il detto profetico [F]: Lacum aperuit & effodit eum, & incidit in foueam, quam fecit.*

F Psal. 7.

11 Quindi Cipriano racconta, come S. Cesario, per riscattare i fedeli, cōdotti schiaui in grandissimo numero da' Goti ad Arles, non pure impiegò i denari lasciati da Eonio suo predecessore alla mensa della chiesa, ma etiandio i vasi appartenenti al sacrificio della messa, come turibuli, calici, e patene d'argento. Dipoi soggiugne del medesimo S. Cesario.

12 *Infiammato perciò ancora d'inuidia satana, trouò contra il beato huomo la detta falsa accusa, onde fu cagione che fusse condotto sotto buona guardia a Rauenna,* cio fu a Teodorico Re, *perche in lui similmente s'adempisse cio, che dice la Scrittura diuina* [A]*: Tanquam aurum in fornace probauit electos Dominus. Egli adunque entra nel palagio da Teodorico Re, e salutalo arditamente. Vedendolo il Re d'aspetto venerabile, e che di niente temea, si leua in pie con grande riuerenza, e posto giu gli ornamenti della testa, benignamente il saluta. Dipoi soauemente lo dimanda della fatica del camino, de' suoi Goti, e degli Arelatesi. E poiche il santo vescouo vscito fu, il Re dice a' suoi: Non perdoni Iddio a quelli, che per niente hanno sforzato vn'huomo di tanta santità e di tanta innocenza a fare si lungo viaggio. Imperoche qual'egli sia, si puo ritrarre da questo, ch'entrando egli a salutarmi, io ho tremato da capo a' piedi, e veduto in lui vna faccia angelica: ho veduto vn'huomo apostolico: e stimo che sarebbe vna gran maluagità l'ordinare contra huomo tanto venerabile cosa veruna, o'l sentir male di lui.*

A Sap. 3.

13 *Dipoi mandò al beato huomo, come fu entrato nel suo albergo, vn gran piatto d'argento di molto prezzo, che pesaua forse sessanta libre, con trecento soldi; e comandò, che gli fussero dette queste parole per sua parte; Piglialo, santo vescouo: e'l Re tuo figliuolo ti prega, che la tua beatitudine si degni di serbare questo picciol dono per proprio vso per memoria di lui. Ma il santo huomo, il quale mai ammesso non hauea alla sua mensa cosa alcuna d'argento se non se i cucchiai, fece stimare, e dopo tre dì vendere publicamente il detto piatto, e col prezzo ritrattone ricomperò molti schiaui. Di subito i ministri del Re gli rapportano d'hauer veduto il dono reale posto in publico, e come il santo vescouo, vendutolo, hauea col prezzo liberato di molti schiaui. Imperoche concorreua al suo hospitio moltitudine di poueri si grande, che per la densità delle persone misere, le quali esponeuano le proprie calamità, appena gli si poteua alcuno accostare a salutarlo. Noi vedemmo ancora correr per le piazze immense turme di persone tali, che andauano all'huomo di Dio, e da lui tornauano.*

14 *Come poi Teodorico Re seppe tal fatto, l'ammirò grandemente, e lodò Cesario in maniera, che' senatori, e gli altri primi del palagio offeriuano a gara doni, affinche fussero dispensati per le mani di lui: affermando tutti di riputare vn gran beneficio di Dio, l'essere stati fatti degni di vedere prelato tale, che co' detti, e co' fatti dichiaraua esser vero successore degli Apostoli, e huomo veramente apostolico.* Insino qui Cipriano: e racconta ancora i grandi, e manifesti miracoli da Iddio quiui mostrati per S. Cesario, o vno di essi fu tornare vn morto in vita: a' quali l'autore stesso si trouò presente. E per simil modo descriue la venuta di lui a Roma, doue essendo giunta la fama delle sante opere, ch'egli faceua, riscattando schiaui, e soccorrendo cō marauigliosa carità ognuno, hauea cagionato nel Pōtefice, nel clero, nel senato, o nel popolo vn disiderio grande di lui.

15 Venneui finalmente (soggiugne l'autore) con somma allegrezza del beato Simmaco Pontefice, e de' senatori, li quali a gara faceuano a honorarlo, e venerarlo. E'l santo Padre non solamente volle, ch'egli fusse metropolitano, ma gli concedè per ispeciale priuilegio l'vso del palio, e anche volle, che' suoi diaconi vsassero, come faceuano quelli della chiesa Romana, le dalmatiche. Dipoi tornato S. Cesario ad Arles, vi fu accolto con canti di salmi, e a gran festa: e chi era stato condotto sotto custodia in esilio nell'Italia, com'hebbe finito il riscatto degli schiaui, portò seco da Italia ottomila soldi. Tutto questo Cipriano compagno suo nel viaggio; narrando ancora come il santo vescouo mandò piu cherici, e abbati in diuersi luoghi, a cercare e a riscattare altri cattiui. E certo che'l sommo Pontefice desse a lui perciò donari, lo possiamo ageuolmente ritrarre da questo, che rilucette molto per testimonianza d'Anastasio bibliotecario [B] la liberalità di Simmaco in opera tanto caritateuole, dicendo di lui l'autore: *Egli riscattò gli schiaui per la Liguria, e in Milano, e per altre prouincie, e donò larghi doni.*

B Anast. in Symmac.

16. ec. Cio che di Cesario scriue Cipriano, si afferma anche coll'autorità di Ennodio diacono, eccellente scrittore de' suoi tempi; il quale, hauendogli il santo significato con sue lettere gli ossequij fattigli da Teodorico Re, nella risposta [A] l'innalza con somme lodi infino al cielo.

20 Quanto alla sopradetta vergine sorella di S. Cesario per simil modo nominata Cesaria; ella non fu inferiore a lui in santità: ed egli volle, che prendesse bene l'institutione religiosa in vn monasterò di Marsilia, e poi la fece badessa del monasterio fabbricato da essu in Arles, doue ella fiori in ogni virtù. Narra queste cose il mentouato Cipriano [B], e di lei ne fa anche gloriosa ricordanza Venantio Fortunato [C], mentre canta le laudi delle vergini; e souente afferma [D], che'l santo fratello le scrisse le regole monastiche da osseruarsi.

A Ennod. epist. ad Caesar.
B in vit. S. Caesar.
C Libr. 8. carm. de virg.
D Idem li. 5. & 8. carm.

21. 22 Ancora noi crediamo appartenersi alle grandezze di S. Cesario le cose, che Teodorico Re riscrisse in fauore delle chiese Gallicane, ordinando [E] a Iba duce, che facesse restituire alla Narbonese le sue possessioni occupate da chi che fusse; e scriuendo [F], e mandando a Seuerino vescouo mille cinquecento soldi, per distribuirli secondo i danni fattiui dal suo esercito gia passato per quel paese.

E Cassiodor. var. lib. 4. epist. 17.
F idem l. 2. ep. 8.

23. ec. Ma per tornare al monastero delle monache di S. Cesario da lui fondato; volle che stabilito fusse coll'autorità del Romano Pontefice, come dimostrano queste parole del suo testamento [G]: *Tum praecipue quia & hoc ipsa S. Papae Vrbicani suasit auctoritas.* Egli lo scrisse in forma d'epistola, nel quale lasciò herede il monasterio stesso, ch'e' nomina di S. Giouanni, e feceui piu legati.

G Extat in archiuo Ecclesiae Arelaten.

28. ec. A simiglianza poi di S. Cesario Childeberto Re de' Franchi, quarto figliuolo di Clodoueo, edificò medesimamente in Arles vn monastero di monaci; e come l'hebbe tratto a fino, volle che fusse approuato, e raffermato con autorità apostolica da Vigilio Papa: intorno alle quali cose si conserua vna lettera di S. Gregorio Papa [H]. E cio sia detto di S. Cesario, la cui felicissima memoria si celebra ogni anno da santa Chiesa a' ventisette d'agosto.

H Libr. 7. ep. 115.

32. ec. Questo anno Teodorico Re d'Italia sottomise alla sua signoria vna parte dello stato de' Borgognoni anzi con arte, che con arme. Conta Procopo [I] il modo, dicendo ch'essendosi i Franchi collegati co' Goti a guerreggiare i Borgognoni, Teodorico ordinò a' suoi duci mandati coll'esercito d'Italia, che dessero indugio all'arriuo loro, finche i Franchi hauessero combattuto i detti Borgognoni, e se li vincessero, e' se n'andassero a essi quanto piu tosto potessero, per esser a parte nella vittoria; e così fecero, poiche li videro esser rimasi vincitori: e lamentandosi i Franchi medesimi co' Goti, che non si fussero trouati a tempo, questi si scusarono colle difficultà del camino, e profferſonsi di pagarne la pena statuita nelle conuegne fatte tra loro, e pagaronla; e con questo hebbero la parte loro nello stato preso. Nel che fu conosciuta la prudenza di Teodorico; il quale senza la perdita d'alcun de' suoi, pagando vn poco d'oro, s'acquistò il dominio di piu luoghi de' nimici.

I De bello Goth. li. 1.

35. 36 Racconciate Clodoueo le cose di guerra, andò a Parigi, doue cadde malato di pericolosa febbre, dalla quale il guarì miracolosamente S. Seuerino [K] abbate del monastero Agaunense: e come il Christianissimo principe si vide tornato nella pristina sanità, così s'inginocchiò dauanti al seruo di Dio, e venerollo, e concedettegli in rendimento di gratie, che liberasse tutti i prigioni, che voleua, e desse a' poueri quella somma di danari del real tesoro, che a grado gli fusse: e poco appresso, ito il santo abbate al castello Nantoniese, rendè lo spirito a Dio, secondo la riuelatione, c'hauea hauuto. Fassi di lui ogni anno nel martirologio [L] la commemoratione: la cui vita scrisse Fausto prete, che fu a quel tempo.

K Vita S. Seuerini Sur. to. 1. die 11. feb.
L Die 11. febr.

## DI CHRISTO
### Anno 509.

Di Simmaco PP. Anno 11. — Di Anastasio Imp. 19. e Teodorico Re 17. — Cos. Importuno.

1 Consolo di questo anno senza collega fu Importuno dell'antica famiglia de' Decij; [M] i principij del cui gouerno furono sanguinolenti, mentreche fauoreggiando egli negli spettacoli e ne' giuochi circensi la fattione Ve-

M Apud Cassiodor. var. lib. 8. ep. 5.

neta, poco giusto si dimostrò co' Prasini: per la qual cosa commosso contra di lui Teodorico Re in tal modo riscrisse a Specioso[A]: *Ci è proposto a richiesta del popolo della parte Prasina, che mettendosi alcuni di essi in concio per venire alla nostra corte a domandare i consueti rimedi, Teodorico patritio e Importuno consolo hanno teso loro insidie, onde quelli piangono hora la morte d'vno, ec.* e comandò, che amendue fussero giudicati da Agapito prefetto di Roma, e da Ceciliano collega di lui.

A Apud eund. li. 1. epist. 27.

2. 3 Del qual giudicio fauellando il medesimo Re nell'allegata lettera, e ordinando, che si raffrenassero gli huomini insolenti e ontosi, così dice: *Sia condennato come reo di graue colpa qualunque proteruo, il quale passando per istrada alcun reuerendissimo senatore gli fa ingiuria con dispettose parole; la doue dourebbe ben dire.* Pure perche si doueuano spregiare tutti i motti, tosto soggiugne: *Ma chi vuol ricercare negli spettacoli costumi graui? Non sanno andare al circo i Catoni. Qualunque cosa proferiscasi dal festante popolo non si reputa ingiuria: il luogo difende il coloro eccesso, la garrulità de' quali, in pace portata, è ornamento etiandio de' principi.* Riscriuendo poi il Re al popolo, che si lamentaua[B], lo riprende dell'oltraggiose parole da esso dette nel circo a' senatori, e volle, che per esso potessero esser chiamati in giudicio dauanti al prefetto della città.

B Ibidem epist. 31.

4. ec. Ma quali solessero essere le ben composte grida fatte nel circo all'vsato modo de' maggiori, l'insegna Teodorico nella predetta lettera con queste parole, che sono parte di essa: *Voi in costume hauete di riempiere l'aria di gridi mellifui, e dire in vn tuono cio, che etiandio gli animali bruti con diletto vdirebbono. Voi proferite voci piu dolci dell'organo: e sì con soaue armonia come di cetra il teatro concauo per voi risuona; talmente che ciascun possa credere esser' anzi suoni che gridi. Sono per auuentura diceuoli tra cose tali le risse, o l'infiammate contese? Ponete giu il furore, o voi, che lesi siete; e voi che state in allegrezza, date il bando all'ira.* Fin quì Teodorico. Trouansi alcune lettere scritte sopra queste cose dal Re[C] sì al senato, e sì anche ad Agapito prefetto di Roma. E quì non è da trapassare, ch'egli forte biasima gli spettacoli per li mali grandi, che partoriuano, e per la profanità loro: e detestali molto tuttoche egli contra voglia li permettesse.

C Apud Cassiodor. var lib 1. epist. 30. 32. 33.

7. In questo tempo Alamondaro Re de' Saraceni nelle correrie, fatte con molto danno nell' Arabia e nella Palestina, molestò ancora i santi monaci, sì come racconta Cirillo[D] nella vita di S. Giouanni Silentiario: *All'hora, dice, Alamondaro Sicice, il quale riceuette l'autorità reale ne' Saracini soggetti a' Persi, entrò nell' Arabia, e nella Palestina con grande impeto, e con molto sdegno contra i Romani, predando tutte le cose, recando in seruitù molte migliaia d'huomini, e facendo dopo la presa d'Amida molte cose crudeli, e spietate. E essendosi sparsa la moltitudine de' barbari per questa solitudine, e dinuntiando quelli, a' quali era stato commessa la custodia della solitudine, che si guardassero i monasteri dal furore de' barbari, i padri della gran laura significarono al venerando padre, che lasciasse, cioè Giouanni stesso, Ruba doue dimoraua, e se ne venisse nella laura, e stessesi nella sua cella. Ma il diuino Giouanni, c' haueua gustato colla quiete la diuina dolcezza, la seguitaua volentieri, nè poteua inchinar l'animo a lasciarla, dicendo in suo cuore: Se Iddio non ha cura di me, perche viuo io? E così ponens, secondo che si legge scritto[E], Altissimum refugium suum: si rimase senza inuiline.*

D Apud Sur. die 13. maij.

E Psal 90.

8 *Ma Iddio, il quale ha sempre cura de' famigliari suoi, comandò a suoi angeli (sì come dice la Scrittura[F]) che conseruassero il suo seruo. E volendolo render sicuro da che s'era dapoi alquanto impaurito, gli mandò ancora vn sensibile custode, e io fu vn grandissimo e horribil leone, il quale il guardasse dì e notte dalle soprastanti insidie de' barbari. E certo Giouanni la prima notte, vedendo il lione steso dormirgli appresso, temè vn poco, sì come egli mi contò. Ma quando vide che il seguitaua del continuo senza mai partirsi da lui, e che cacciaua via i barbari, e' si mise a ringratiare, e laudare con diuoti cantici Iddio: Qui[G] non dimittit virgam peccatorum supra sortem iustorum. Dipoi essendo venuto il nostro beato padre Saba da Nicopoli, e hauendo fatto vna nuoua laura, andò alla fabbrica della spelonca (com'ho detto nella seconda oratione) e recatasi a mente la visione mostratagli gia del santo huomo Giouanni, fu a lui in Ruba, e dissegli: Ecco che Iddio t'ha liberato dalla correria de' barbari, mandandoti per tua sicurezza vn visibile custode. Leuati hora di quì, e tu ancora fa cio, che è proprio degli huomini, e fuggi come hanno fatto i padri; e soggiunte piu altre ammonitioni, il condusse alla gran laura nella seconda inditione, e riserrollo nella cella, non sapendo alcun' altro del conuento, ch'egli fusse vescouo.* Così Cirillo, il quale nella vita di S Eutimio questo ancora lasciò scritto della correria medesima fatta da' Saracini.

F ibid.

G Psal. 124.

9 *Negli anni seguenti, hauendo preso l'imperio Anastasio dopo Zenone, e' barbari fatto la correria, e predata e guastata gran parte della solitudine, distrussero ancora i tabernacoli degli Agareni fatti loro poco dauanti dal grande Eutimio. Dipoi quelli, ch'erano fra loro i piu ragguardeuoli, se ne fanno degli altri nel monastero di Marturio monaco, e fabbricano de' tempij. Ma assalendoli da capo i barbari, alcuni ne vccisero, e altri condussero via schiaui, riparandosi altri ne' vicini borghi.* Fin quì Cirillo nella leggenda di S. Eutimio. E in quella di S. Saba, trattando dell'assalimento degli Agareni (così ancora furon nominati i Saracini) queste cose mirabili c'riferisce[A]: che quattro di quei nimici diuennero hospiti, e grati rimuneratori dell' hospitio; quando insultando vn proteruo Agareno contro a Saba, e al compagno di lui, fu inghiottito a guisa di Datan dalla terra: per la qual cosa terribilmente spauentati gli altri si rimasero di far piu noia agli huomini santi. Finalmente non lasciamo di dire, come de' santi monaci, vccisi sotto il prenominato Alamondaro Re de' Saracini, si celebra dalla Chiesa[B] ogn'anno il trionfo a' dicianoue di febraio.

A Cyrill. in vita S. Sabe.

B Martyr. Rom. die 19 febr.

10 Nè ci pare di lasciar in dimenticanza cio, che de' barbari stessi scriue Anastasio Sinaita[C]. Guastando essi la Soria, e predandola, non pure profanarono colle loro sozzure e immondezze il sacro tempio di S. Teodoro martire appresso Damasco, ma vn di loro tirò nell'imagine del santo vna freccia, e ferendogli vna spalla n'è vsci subito a vista di tutti, che in buon numero erano qui presenti sangue. Per lo quale marauiglioso miracolo nondimeno niuno si conuertì a via di salute; nè si leuarono di quella chiesa, nè si rimasero d'imbrattarla come prima. Ma si recarono in brieue all'vltimo giudicio dell' ira diuina: imperoche essendo venti famiglie quelle, che vi dimorauano, tra pochi giorni tutti miseramente morirono.

C Apud Io. Damasc de imagin. l. 3.

11 Le quali cose osseruando Alamondaro Re de' Saracini, spirato da Dio, si fece Christiano. Quando poi egli riceuesse il santo lauacro, a suo luogo lo trouerete. Secondo appunto il detto euangelico[D]: *Si hi tacuerint, lapides clamabunt*; mentre Anastasio Imperadore bestemmia confessa il Saracino.

D Luc. 19.

12 Ancora nel presente anno[E] la chiesa occidentale acquistò vn Re cattolico, cioè Sigismondo Re de' Borgognoni, succeduto l'anno medesimo nel regno a Gundebaldo suo padre: il qual Sigismondo a persuasione d' Alcimo Auito santissimo vescouo di Vienna[F] non pur d'Arriano cattolico diuenne, ma giunse ancora alla somma perfettione delle Christiane virtù, come si vedrà. In tanto egli edificò la basilica de' martiri Agaunesi: e di lui dicon tutti, e' hebbe per moglie vna figliuola di Teodorico Re de' Goti.

E Sigeb. in chron.

F Gregor. Turon. de Gest. Frãc. lib. 3. c. 5. Ado in chron.

13 Venuto adunque Sigismondo alla cattolica religione cominciò a purgare il suo regno dall'Arriana perfidia, e a rimettere nel primo stato, secondo i canoni, la disciplina ecclesiastica; e a questo fine egli volle, che si raunasse il concilio Epaunense, al quale soprastette il prenominato Alcimo Auito, e interuennerui Appollinare[G] vescouo, Valentino suo fratello, Claudio Vescouo Vesontiense[H], Gregorio Lingoniense[I], Pragmatio vescouo Augustodunense[K], e Viuentiolo Luddunense[L], i nomi de' quali tutti adornano le sacre tauole.

G Martyr. Rom 5. oct.

H ibid. 6. iunij exstans etiã acta apud Sur. eod. die.

I Apud Sur 4. ian. & Gregor. Turonens.

K Martyr. Rom. die 15. sept.

L ibid. 12. iuly.

14 Quanto e' solleciti fussero in riparare la fede cattolica, e leuar via la pestilenza Arriana, ben si scorge da questo canone: *Noi esecriamo le basiliche degli heretici in tanto, che non crediamo esser purgabile la loro contaminatione. Perche si spregia da noi l'applicarle a vsi santi, saluo che quelle, le quali e' tolsero gia a' nostri.* Così fecero que' santissimi padri quaranta canoni, li quali noi vorremmo, che fussero veduti dal pio lettore.

## DI CHRISTO
Anno 510.

Cos. Boetio Seuerino, e Eutarico

Di Simmaco PP. Anno 12. ◦Di Anastasio Imp. 20. e Teodorico Re 18.

1. 2 VNo de' consoli del presente anno fu Boetio Seuerino (è questo il secondo suo consolato) eccellente nelle lettere, e di non inferiore nobiltà, essendo egli dell'antica famiglia di Manlio Torquato, e discendendo da Anicio, che rilucette massimamente per la religion Christiana; Il qual Boetio, ito allo studio in Atene, vi attese per lo spatio di diciotto anni alla dottrina d'Aristotile, ch' egli poi traslatò in Latino, e fecela diuentare molto ragguardeuole e famosa; ladoue appena si sapeua fra' Latini il nome d'Aristotile; e illustrollo ancora con suoi comenti, rendendo facili le cose piu oscure, non essendosi trouato fra' Latini stessi, chi meglio di lui l'intendesse, e penetrasse. Nè pure egli illustrò la dottrina d'Aristotile, ma l'arricchì ancora con nuoue inuentioni, componendo i quattro libri delle differenze topiche, e' quattro del sillogismo, e' due della diuisione e diffinitione.

3. 4 Ma da che siamo entrati in questa materia, non è da tacere, che non tutte le cose, che sono scritte appresso Aristotile, sono di lui, essendoglìene state aggiunte alcune; ouero è accaduto, che altre sieno state guaste e mutate. Ma vdiamo Strabone, il quale egregiamente narra tutta l'historia, così dicendo: *Aristotile diede la sua biblioteca a Teofrasto, a cui anche lasciò la scuola. Il primo che accogliesse libri, e facesse biblioteca, fu, per quello che noi sappiamo, Aristotile medesimo, e insegnò a' Re d'Egitto a fare il somigliante. Teofrasto diede la libreria a Neleo: e costui hauèdo trasportato i libri a Scepsi, li lasciò a' suoi posteri, persone ignoranti, li quali malamente li riposero, e tennerli sotto chiaui riserrati: e hauendo inteso la diligenza, che' Re Atalici, a' quali obbediua Scepsi, faceuano nel cercar libri per la biblioteca di Pergamo, nascosero i loro sotto terra entro a vna fossa, doue furono guasti dall'humidità e da' tarli; e così in vltimo i loro discendenti vendettero per molti denari i libri d' Aristotile e di Teofrasto ad Apellicone Teio. Era maggiore in Apellicone l'amore a' libri, che lo studio della filosofia. Or costui volendo acconciare le rose particelle gli trascrisse, non riempiendo bene le lacune, e diede alla luce i libri ripieni d' errori.* Così Strabone.

5 Habbiamo voluto por qui le sue parole, perche sappiamo trouarsi huomini tanto studiosi e amatori d'Aristotile, che tutte le cose, che si trouano ne' suoi scritti, le riceuono a guisa d'oracolo diuino, e difendonle; sì che basta loro il dire, come faceuano i discepoli di Pitagora: *Magister dixit*: e pure quel che si troua ne' suoi scritti non è certo se egli veramente l'habbia detto, ouero il vi habbia messo Apellicone (il quale riempiè, sì come hauete vdito moltissime lacune) o l' aggiunsero altri, li quali emendarono i difettuosi volumi dati fuori dall'istesso Apellicone, e guasti da lui, o in altra guisa per trascuragine de' copiatori. Talche quàdo s'allegano gli scritti d' Aristotile, è meglio dire: Questo si troua appresso Aristotile; che: E d'Aristotile. E certo se nella filosofia qual si sia minima linea, o punto grandemente rileua, che si dourà dire delle lettere, delle parole, de' periodi, delle sentēze, e forse anche de' capitoli, che'l tempo, consumatore delle cose, per vari accidēti ha souente corrotto e guastato? Questo sia detto con occasione del consolo Aristotelico: veggiamo hora le cose, che si trouano fatte sotto questo suo consolato.

6. 7 Anastasio maluagissimo Imperadore, il quale hauea tolto a dispetto de' cattolici ogni immunità alle chiese, e fatte leggi per la liberta degli heretici, promulgò vna constitutione [a], colla quale prohibì a' cattolici l'hauer per qualunque titolo beni ecclesiastici.

8 ec. Oltre a ciò egli sparse [b] malitiosamente voce, che e' tollerava Macedonio vescouo Costantinopolitano in quella sede, perche hauea sottoscritto l'Enotico di Zenone. Il che intendendo quegli, conuocò di presente il popolo in chiesa, e salito in pergamo dimostrò nel cospetto di tutti d'esser cattolico, facendo publicamente la confessione della fede secondo il concilio Calcedonese, e condennando tutte l'opinioni heretiche ad esso contrarie. Per la qual attione, sì come egli maggiormente si recò all'amore del popolo, così per contrario piu crebbe il mal talento e l'odio del perfido Imperadore; il quale si propose al tutto nell'animo di leuarlo di quella sede, cominciandolo a tentar in diuerse guise.

a L. 10. C. de heret.
b Niceph. l. 16. c. 26.

11 Aggiugne Anastasio bibliotecario, che hauendo Doroteo monaco Alessandrino composto vn libro in difesa del concilio Calcedonese, lo diede a Magna moglie del fratello d'Anastasio (il quale era cattolico) e che ella lo porse ad Anastasio a speranza, ch'egli douesse per tal mezo mutare opinione: ma l'empio heretico sprezzò l'opera, e confinò l'autore di essa a Oasi.

## DI CHRISTO
Anno 511.

Cos. Secondino, e Felice.

Di Simmaco PP. Anno 13. Di Anastasio Imp. 21. e Teodorico Re 19.

1. ec. ANastasio manda finalmente in esilio Macedonio vescouo di Costantinopoli, tuttoche il popolo Costantinopolitano, huomini, donne, e fanciulli, in numero per così dire infinito, co' superiori de' monasteri insieme andassero per la città gridando, che era venuto il tempo del martirio, e Anastasio essere Manicheo, e indegno dell' imperio. La qual cosa da principio tanto spauentò mise al perfido principe nell'animo, ch'egli fece chiudere le porte della corte, e apprestare alcuni nauilij per fuggire. Sedette Macedonio quindici anni, e in luogo di lui Anastasio elesse Timoteo prete e custode della chiesa, sopramodo impuro, ed heretico perfidissimo: il quale non volle entrare in essa, se prima non furono indi leuate l'imagini e l'arme di Macedonio. Osserui qui'l lettore, che si vsaua in Costantinopoli, come in altri luoghi, d'affiggersi nelle chiese l'effigie e l' arme de' vescoui, che sedeuano.

12. 13 Questo, che habbiamo detto, e piu altre cose d'Anastasio, di Macedonio e di Timoteo, narrano Teodoro lettore [a], Euagrio [b], e Niceforo [c]; il quale dice ancora, che'l reo principe, poiche hebbe discacciato Macedonio, commosse vna fiera tempesta contra gli altri cattolici del seguito di Macedonio, quali mandando in esilio, e quali spogliando de' beni loro: e molti altri rifuggirono a Roma. Oltre a cio, hauuti Anastasio in poter suo gli atti del concilio Calcedonese, tenuti prima dal predetto Macedonio con molta riuerenza (credesi che fussero gli originali) li fece diuampare.

a Collett. l. 2.
b Lib. 3. c. 32.
c Lib. 16. c. 26.

14 Aggiugne Paolo, o piu tosto Giouanni diacono [D], che Giuliana illustrissima donna, la quale hauea fabbricato il tempio della Madre di Dio, ed era seguace del concilio Calcedonese, non si lasciò mai indurre dall'Imperadore a comunicare con Timoteo; e che Timoteo medesimo, il quale parimente si studiò di trarla nella sua comunione, fece comandamento a tutte le chiese, che nelle litanie s'aggiugnesse al Trisagio: *Qui crucifixus es pro nobis*; e quindi narra i tumulti Costantinopolitani, così dicendo: *Abbruciaronsi molte case, e vi furono fatti dieci mila homicidij, gridando il popolo contra Anastasio, e chiedendo per Imperadore Vitaliano. Di che Anastasio si fuggì e nascosesi: dicendogli anche molte vituperose parole Arianna, e gridandolo, ch'egli cagion fusse di molti mali fra' Christiani*. Fin qui l'autore.

D in Miscella.

15. ec. Ma perche Anastasio hauea creato duci della militia huomini a se nella perfidia somiglianti, egli difeso da loro si liberò souente dal furor del popolo, e improuiso vscendo da' nascondimenti commise per essi contra i cattolici e monaco non poche battaglie; non però in Costantinopoli, ma fuori: e adoperò ogni suo studio per istabilire l'heresia, mediante Seuero monaco, (a cui promise il vescouado d'Antiochia) feccia, pestilenza, e rouina della chiesa orientale; il quale di pagano, mago, e incantatore, si fece finalmente per timore Christiano e monaco, e poco appresso diuenne heretico Eutichiano e Acefalo, come affermano i santi padri nel libello, che porsero al concilio Costantinopolitano [a] celebrato sotto Menna vescouo, e altri [b]. Ma diciamo hora degli sforzi fatti da Anastasio contra la fede cattolica.

a Synod. Constantinopol. Act. 1. t. 2. concil.
b Euagr. li. 3. c. 33. Niceph l. 16 ca. 39. Liberat. diac. Breuiar. c. 19. 10. 2. concilior.

21 Non solamente egli s' ingegnò d' abbattere Macedonio e gli altri cattolici di Costantinopoli, ma etiandio gli huomini santissimi quantoche lontani, tentandogli in prima con sue lettere, e con doni; li quali mezi

mezi non giouando, e' venina poscia a' vincoli, alle carceri, agli esilij. Così egli fece (per tacere gli altri) col gran Teodosio Cenobiarca, che a quella stagione fiorì nella Palestina, di cui fanno con molta laude frequente memoria Cirillo [A], Suida, e altri.

A in Saba. Verbo Anastasius.

22. ec. Dice l'autore della sua vita (il quale noi crediamo essere l'istesso, che scrisse quelle de' santi Eutimio, Saba, Giouanni Silentiario, e d'altri, cioè il detto Cirillo nobile scrittore di quel tempo, c'hauea dauanti agli occhi il santo abbate, gli mandò trenta libre d'oro; e perche non le rifiutasse, diede astutamente a vedere di cio fare a solleuamento de' poueri e de' monaci infermi. Comprese molto bene il santo huomo i pensieri e' fini d'Anastasio pure per non parere di temerariamente sospettare, e per non porger cagione alcuna di scandalo, egli riceuette il dono. Tutto questo l'autore.

28 Noi sappiamo, che le vittime [B] degli empi sono esecrabili a Dio, e che la Chiesa cattolica spregia l'oblationi degli heretici, li quali si soleuano solennemente portare al sacro tempio. Ma non fu di tal maniera l'oblatione d'Anastasio mandata per distribuirsi a' poueri, e per souenire a' bisogni de' monaci di S. Teodosio. Al che, cioè al farsi Iddio propitio con limosine, conuiene cercar d'indurre qualunque empio (non che ributtarlo indietro) secondo l'elempio dato da Daniello [C], il qual disse all'altro Re vgualmente empio: *Quamobrem, Rex, consilium meum placeat tibi, & peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum: forsitan ignoscet delictis tuis.* Così adunque S. Teodoro riceuette i danari mandatigli dall' Imperadore, e per fargli in questa maniera via alla salute, e si ancora per potergli con maggior confidenza insegnare la verità, ed essere, come buon'amico, ascoltato da lui medesimo; e vennegli fatto.

B Isai. 1.

C Dan. 4.

29. ec. Imperoche gli scrisse vna lettera apologetica piena di poderose ed efficaci ragioni a difesa della fede cattolica, e contra l'heresia; la qual lettera riceuendo Anastasio, non pure si rimase all'hora di tentare il santo huomo; anzi, riscriuendogli, si discusò, dicendo ch'egli non era stato l'autore delle nouità, ma alcuni monaci e cherici, da lui a buona intentione seguitati: peroche hauea creduto, ch'essi tenessero la vera fede, sì come professauano.

33 Pertuttociò il maluagio principe non dopo molto spatio tornò a far peggio che prima, rinouellando gli editti, e rinforzando la persecutione contra i serui di Dio. Di che Teodosio mosso da santo zelo entrò in chiesa, e salito in pergamo, imponendo colla mano silentio al popolo, così disse: SI QVIS QVATVOR SANCTAS SYNODOS NON TANTI ESSE EXISTIMAT, QVANTI QVATVOR EVANGELIA, SIT ANATHEMA.

34. ec. Dipoi egli, accompagnato da' suoi discepoli e seguaci, se n'andò per le città, ch'eran d'intorno, confermando i fedeli co' suoi ammonimenti nella verità cattolica, e francamente confortandogli, e dando loro vigore a gran confusione degli heretici. E per merito di tanta carità e di tanta costanza egli riceuette vna gloriosa corona di confessione, essendo condennato a perpetuo esilio dal perfidissimo Imperadore.

## DI CHRISTO
Anno 512.

| DI SIMMACO PP. | DI ANASTASIO IMP. 22. E |
| --- | --- |
| Anno 14. | TEODORICO RE 20. |

Cos. Paolo, e Musciano

1. 2 LEuossi (dice Marcellino [D]) il popolo di Costantinopoli in difesa della santa fede contra Anastasio Imperadore; peroche egli hauea fatto da vno, c'hauea nome Platone, cantare nel pergamo del sacro tempio l'hinno della Trinità coll'aggiunta della quaternità degli heretici Teopaschiti, e battere e vccidere nel grembo e nell'antiporto della chiesa molti, perche cantauano, secondo il rito cattolico, e sgridauano gli huomini perfidi e bestemmiatori. Laonde commossi i cattolici concorsero il dì appresso con marauigliosa moltitudine nel foro: alcuni de' quali, cantando gli altri giorno e notte l'hinno della santissima Trinità, s'aggirarono per tutta la città, e leuaron di mezo gli empi heretici, che in habito monastico seguitauano il principe, tali tagliando, e tali ardendo: altri portarono al foro (nel quale s'era messo, sì come è detto, il popolo fedele) le chiaui delle porte, e tutte l'insegne militari; e quiui chiesero per Imperadore Areobinta: e dopoi gittarono a terra l'imagini e le statue d'Anastasio; e iti a lui nel circo, portando il vangelo e la croce, si misero a cantare dauanti al suo trono il detto hinno della santissima Trinità. Per le quali cose Anastasio tutto timido diuenuto, promise co' consueti spergiuri suoi di fare in tutto il piacer loro: e sì li fece tornare alle proprie case.

D in chron.

3. ec. Quindi egli raunò vn vituperoso e bessteuol concilio in Sidone d'ottanta maluagissimi vescoui contra i prelati cattolici. Tutto cio, che habbiamo messo qui in nota è di Marcellino. Ma prima, che noi trattiamo di tal raunamento de' vescoui heretici, diremo (per conformarci al tempo) della legatione di S. Saba mandata questo anno da Elia vescouo di Gerusalem [A], con occasione, che s'era diuolgato per tutto, come Anastasio hauea cacciato di Costantinopoli Macedonio quiui vescouo, e ricominciata la persecutione contra la fede cattolica; e S. Elia medesimo s'auuedeua, che tal tempesta s'era per istendere a tutti i vescoui d'oriente collo sterminio della santa religione. Or per mettere a tanti mali alcun riparo il saggio prelato prese per patto di mandar all' Imperadore il santo abbate Saba, e' compagni di lui. Descriue tal legatione Cirillo monaco [B], come appresso.

A Extat apud Sur. to 6. die 5. decemb.

10 *I legati furono sì molti altri padri, e si ancora Saba (la cui vita noi hora scriuiamo) il qual'era in età di settantatre [*] anni. E mandò ancora Elia l'infrascritta lettera.*

B ibid.

* settanta.

11 *Noi mandiamo alla tua potenza apro delle chiese gli habitatori dell'eremo, e con esso loro Saba, che è il capo. E tu, Imperadore, reuerendo la lor fatica, e' loro sacri sudori, fa cessare la guerra mossa contra le chiese, nè permettere, che 'l male vada piu oltre: imperciochè noi sappiamo esserti a cura il far le cose, che sono grate a Dio, il quale t'ha conceduto il diadema.* Insino qui la lettera scritta da Elia ad Anastasio Imperadore. Segue a dire Cirillo.

12 *Erano adunque i diuini padri entrati in camino per andarsene all' Imperadore; quando si faceua in Sidone certo sinodo de' vescoui d'oriente e della Palestina contra Flauiano ed Elia sotto colore d'eseguire i comandamenti imperiali. I capi del qual sinodo erano Soterico vescouo di Cesarea della Cappadocia e Filosseno vescouo di Gerapoli, che rifiutando il concilio Calcedonese, si studiauano di confermare le false opinioni d'Eutiche e di Dioscoro. Essendo adunque i legati peruenuti a Costantinopoli, l'occulta e incomprensibile sapienza di Dio, la quale porge di lontano occasioni di cose grandi, e a quelli, che lo glorificano aggiugne mai sempre qualche gloria, qui ancora adopera alcuna cosa prouuedutamente, con che rende piu risplendente di qualunque porpora imperiale Saba vilmente vestito di cilicio, e fa manifesta la gratia dello Spirito, la quale in lui dimora, ma ricoperta con molti veli di modestia e d'humiltà.*

13 *Imperoche, essendo condotti all' Imperadore quelli, che con lui erano, e stando gia tutti nella sala imperiale, egli solo non fu dalle guardie lasciato entrare o per cagione della vilissima e lacero tonico, ouero perche Iddio il volesse render in tal guisa piu ragguardeuole e glorioso. Hauendo adunque l' Imperadore mirato quelli con benigno sguardo, e dette loro le parole, che si soglion dire nell'arriuo d'alcuno, li domandò, chi di loro fusse Saba, di cui si faceua nella lettera principal mentione: li quali, non sapendo com'egli si fosse separato da loro, nè doue si fusse rimaso, si misero a discorrere per ogni parte insieme co' sergenti imperiali: e finalmente fu trouato in vn cantone, che recitaua i salmi di Dauid. Quindi hauendolo tratto i detti sergenti, e introducendolo con grande prestezza per la reggia, egli staua per metter' il pie sul limitare della stanza, doue sedeua l' Imperadore, quando questi vide intorno a lui vna mirabil visione, non perche e' degno fusse di veder cose tali, ma perche conoscesse quanto grande honore habbia Saba conseguito appo Dio.*

14 *La visione fu questa. Vn' angelo di candidi vestimenti vestito l' intorniò per ogni parte, e andauagli auanti. Il che hauendo veduto l'Imperadore, stimò Saba esser vn' huomo veramente diuino, leuossi a pie, e si dimostrò verso di lui molto cortese, e fecegli grande honore. Dipoi ordinò, che tutti sedessero: perciochè egli haueua in gran riuerenza i monaci, ancorche alcuni huomini scellerati*

*rati il facessero turbare la fede cattolica. Porgendo egli adunque l'orecchie a'prieghi di tutti, comanda che ciascuno dica ciò, che gli piace. Ma essi, come s'hauessero dimenticata la legatione commune delle chiese, e'l negotio, e'l quale erano stati mandati, proponeuano le proprie petitioni: e l'Imperadore concedette benignamente a ciascuno il suo desio. Ma perche, chiedendo tutti gli altri varie cose, Saba taceua, volgendo a lui la faccia: E tu (disse) padre, perche hai impreso camino sì faticoso, mentre non dimandi nulla affatto?*

15 *Alle quali parole egli così rispose: Io, o Imperadore, sono venuto in prima per riuerire; anzi ch'io muoia, la tua pietà: e dipoi a porgerti preghiere a pro della santa città di Dio, e del prelato di essa, supplicando alla tua potenza, che non voglia dar luogo allo sdegno, ma conceder la pace alle chiese: imperoche, ciò facendo tu, haurai Dio propitio, ed egli ti donerà gloriose vittorie sopra i nimici. Ammirò Anastasio la sua libertà nel dire, nè minor fu la marauiglia, nella quale e' venne, mentreche vide, non dimandarsi da lui niuna cosa terrena, ma quelle solamente, che appartenenano al culto diuino, e al buono stabilimento della Chiesa. E poiche hebbe accomiatato gli altri, donò al santo huomo mille scudi d'oro per distribuirgli a'monasteri fatti da lui, e ordinogli insieme, che quiui si fermasse, e volle che potesse entrare ad esso a piacer suo senza verun'impedimento.*

16 *Ma non potendo Anastasio por giù lo sdegno già conceputo contra il vescouo della Palestina, disse vna volta al gran Saba: Venerando padre, il prelato della vostra chiesa, condannando noi di gran leggierezza, non pure ha preso la protettione del sinodo Calcedonese, il quale confermò l'errore di Nestorio, ma ha indotto ancora Flauiano pontefice Antiocheno a fare l'istesso; e acconsentendo egli a Flauiano resiste hora al sinodo raunato in Sidone, sì che non sieno scomunicati quelli, che malignamente difendono l'opinioni di Nestorio. Onde ancora dileggiandoci fa colle sue lettere leggi contrarie a'nostri ordini, comandando egli, che si riproui tutto ciò, che nouellamente si determina in fauore della nostra fede. Ma egli nõ goderà più di questa nostra piaceuolezza: perciochè noi (come tu vedi) ordiniamo, ch'egli sia cacciato della sua sede, e che in luogo suo sia sustituito vn'altro, che degnamente regga quella chiesa, perche non conuiene, che que' sacri luoghi sieno profanati per gli empi decreti di Nestorio.* Sotto questo pretesto di combatter l'heresia Nestoriana furon' vsi gli Eutichiani d'impugnare il concilio Calcedonese. Segue a dire l'autore.

17. 18 *Poiche il principe hebbe parlato in questa forma, cominciando il diuino Saba a difendere Elia patriarca, represse in guisa la colui ira, che non solamente Anastasio riuocò l'empia sentenza, ma prouide ancora meglio al patriarca, comandando, che non gli fusse mai leuata la sede. Quindi ito Saba all'Imperatrice Arianna con grande instantia la pregò, che douesse difender la sentenza di Leone suo padre, e conseruar le leggi della pietà.* Insino qui Cirillo: e appresso soggiugne, come il santo abbate sarebbe voluto dopo queste cose tornare al suo monastero, ma che non gliel permise la stagione, essendo di verno; nel rimanente del quale egli trasse sua dimoranza nel subborgo di Ruffino, non molto lungi dalla città. Di questa prima legatione di S.Saba fa ancora mentione Niceforo [A], e recita la predetta lettera scritta da Elia all'Imperadore.

A Libr. 16. c. 32.

10 Diciamo hora dell' accennato falso concilio di Sidone. Fu vna sinagoga d'huomini maligni, li quali, secondoche si legge scritto, *conuenerunt in vnum aduersus Dominum & aduersus Christum eius*; cioè ordinato dall'Imperadore heretico, e celebrato da'vescoui heretici, perche estintosi il lume della fede cattolica, che nelle chiese d'Antiochia e di Gerusalem riluceua, tutto l'oriente venisse a esser ricoperto dalle tenebre degli errori, e sì, essendone cacciato colla santa fede insieme Christo vera luce, fusse recato alla signoria del principe delle tenebre.

20. ec. In questo conciliabolo adunque, nel quale capo della perfidia erano Soterico vescouo di Cesarea nella Cappadocia, e Xenaia Persiano, appellato ancora Filosseno, vescouo di Gierapoli, furono condannati all'esilio i due vescoui cattolici Giouanni di Palto, e Flauiano d'Antiochia: il qual Flauiano non si lasciò mai nè con parole, nè per la violenza contra di esso vsata, indurre ad anatematizzare il concilio Calcedonese. Ma tal sentenza contra di Flauiano non fu messa di subito a esecutione, peroche egli n'ottenne all'hora con lettere sue la gratia dall'Imperadore; ma l'an-

no seguente. Intanto che non fusse condannato parimente S.Elia vescouo di Gerusalem, opera fu della predetta legatione fatta da S.Saba. Le cose quì messe in nota sono riferite da Euagrio [A], da Cirillo monaco [B], e dal secondo concilio Niceno. [C]

29. ec. Quanto al prenominato Soterico [D]; egli per hauere da Macedonio vescouo Costantinopolitano il vescouado di Cesarea fece sembiante d'esser cattolico, e valoroso difensore del concilio Calcedonese: ma hauutolo, scoperse la nascosa perfidia.

A Libr. 3. c. 31. 33
B In vit. S. Sabae apud Sur. 10 6 dec 5. dec.
C Concil. Nicen. 2. Act 1
D Anast. biblioth. in chron.

34 Auuedutosi Simmaco vigilante Pastore della Chiesa vniuersale, che sì come l'anno precedente era stato scacciato della sua sede Macedonio vescouo di Costantinopoli, così la persecutione stessa hauerebbe assalito nelle parti orientali gli altri professori e difenditori della santa fede, scrisse agli otto d'ottobre a quei cattolici, confortandogli a combattere virilmente per essa. Fu in quelli pessimi tempi lagrimeuol cosa, che non tutti i cattolici orientali erano della comunione cattolica. Imperoche Macedonio, come s'è detto di sopra, e gli aderenti suoi o del chericato, o del popolo mai non consentirono, che si cancellasse dalle sacre tauole il nome d'Acacio già da'Romani Pontefici più volte condennato, e per conseguente erano rigettati dalla sede Apostolica; onde gl'infelici combatteuano senza riceuer consolatione de' fratelli, e vinceuano senza corona, la quale niuno può meritare, secondo la sentenza dell' Apostolo [B], se non combatte legittimamente.

B 2. Tim. 2.

35. ec. Altri vescoui nondimeno vi si trouauano veri cattolici così quanto alla fede, come quanto alla comunione, li quali non pure haueano a schifo l' heresie con gl'inuentori loro, ma riprouauano etiandio quelli, c' hauessero con essi comunicato, e conformauansi in ogni cosa colla chiesa Romana. A tutti questi adunque scrisse Simmaco la sua lettera, confortandogli a portarsi valorosamente, e a stare del tutto separati non solamente da Eutiche e da gli altri heresiarchi, ma dal nome ancora, e dalla comunicatione d'Acacio: peroche sì come la sede Apostolica prontamente abbracciaua quelli, che si guardauano da'veleni d'Entiche, di Dioscoro, di Timoteo Erulo, de'due Pietri Mogo e Fullone, e d'Acacio; così rifiutaua i seguaci loro.

44. 45 Furono queste lettere publiche e patenti a tutti: ma il santo Padre non mandò, secondo l'vsato costume, legatione alcuna, percioche i detti orientali haueano spregiato l'altre mandate loro per addietro, e con grande arroganza hauuto a vile ciò, che da tanti santi Pontefici era stato giustissimamente comandato: a vendetta della quale scelleratezza Iddio, che confonde e disperde i superbi, e gli arroganti, suscitò contra essi quel mostro horrendo, dico Anastasio, il cui imperio volle ancora, che assai durasse, acciochè la coloro pertinacia venisse ad essere più duramente punita. Sì che auuenne appunto secondo l'oracolo diuino [F]: *Deus regnare facit hominem hypocritam propter peccata populi*; cioè mentreche innalzò al regno il Manicheo occulto, e prolungò il suo imperio per trenta anni, e più.

F Iob. 34.

46. ec. Or vedendosi i miseri orientali in sì infelice stato, prendono alla fine consiglio di scriuere al sommo Pontefice, e preganlo [G] con molta sommessione, che voglia porgere loro aiuto. E perche egli hauea detto nel fine della sua lettera, c'hauerebbe abbracciato chiunque separato si fusse dalla comunione delle persone condennate, e massimamente d'Acacio, ed e conuerso rifiutato quelli, c'hauessero voluto ritenere il nome di lui; quasi tutta la risposta loro sta in cercare d'indurlo a riceuerli nella comunione cattolica, o di mostrare come non è ragione, ch' essi portino la pena del peccato d'Acacio. Diche in questa guisa fauellano.

G Extat. cor. epist. to. 3. epistolar. Romanor. Pontif.

50. ec. *Deh, affettuoso padre ne' figliuoli, in verità e con occhi spirituali mirando quelli, che pericolarono per la preuaricatione del nostro padre Acacio, non voler mettere più indugio; anzi (sia ci lecito di dire col Profeta [H]) Non dormites, sed festina ad liberandum nos; percioche t'è stata data la podestà non pure di legare, ma di sciorre ancora quelli, che stati sono grande lunghezza di tempo legati; nè solamente di diradicare, ouero di distruggere, ma etian-*

H Ps. 120.

etiandio di piantare e d'edificare, secondoche dice il santo Geremia: anzi secondo Christo Salvator del mondo, di cui quegli figura fu: nè solo di dare in poter di satana [a], in interitum carnis, ma anche di rilevare caritatiuamente quelli, che sono stati lunga stagione tiprouati, accioche essendo noi assorbiti (che non piaccia a Dio) per souerchia [b] tristezza da satana stesso, voi non siate per sentire nocimento. Imperoche non ignori il suo ingegno tu, che se' cotidianamente ammaestrato da Pietro tuo sacro dottore a pascere le pecore di Christo, fidate a te per tutto il mondo habitabile: tu, che col dotto e scientiato Paolo [c] gridi, e a noi dici: Non enim dominamur vobis in fide, sed cooperamur in gaudio. Fin qui i vescoui orientali nella detta lettera scritta a Simmaco Papa.

a 1. Cor. 5.
b 2. Cor. 2.
c 2. Cor. 1.

57. ec. Nella quale si debbe anche notare il dirsi da essi, che se fusse stato loro lecito di venire a Roma, gli haurebbono fatto il conueneuole ossequio, adorando i suoi piedi: *Sancta adoraremus tua vestigia, & praevaricationis medicinam, & solutionem vinculorum, & delicti remissionem de tuo sancto ore susciperemus.* Donde si scorge la somma riuerenza, nella quale i prelati di santa Chiesa hebbero per antico il Romano Pontefice, solendo i vescoui, che andauano a lui, gittarglisi a' piedi, e venerare le sue vestigie. E se ciò faceuano i prelati, ciascuno può pensare, che riuerente honore gli doueano far gli altri fedeli.

62 Vltimamente ponendo nel fine della lettera la professione della fede cattolica, lasciarono sì come coloro, che erano macchiati per la comunione d'Acacio, d'anatematizzarlo; il che pur doueano singularmente fare. Di quello, che rispondesse loro il santo Padre non è rimasa memoria.

## DI CHRISTO
### Anno 513.

Cos. Probo, e Clementiano. D Mirreolin. in chron.

DI SIMMACO PP. Anno 15. — DI ANASTASIO IMP. 23. e TEODORICO RE 21.

1 SEuero pessimo heretico Eutichiano occupò [D] di consentimento d'Anastasio Imperadore la chiesa Antiochena, della quale era legittimo vescouo Flauiano, che come s'è detto di sopra, meritò per la sua costanza nella fede cattolica la palma della confessione, sostenendo l'esilio. Non hebbe Seuero prima quella sede, che fece ogni suo sforzo e podere per trarre tutti i vescoui alla sua comunione.

2. Vennegli ciò fatto con alcuni, come ne fan fede i monaci della Palestina [E], scriuendo ad Alcisone vescouo e cattolico di Nicopoli nell'Illirico; del quale in infausto numero vno fu Mattino vescouo di Berito. Ma quelli, che furono da necessità costretti ad acconsentirgli, riconoscendosi poscia del proprio fallo, tornarono alla Chiesa cattolica: sì come fecero i vescoui soggetti alla chiesa d'Apamea. Altri nondimeno, come Giuliano vescouo di Bostro, ed Epifanio di Tiro con forte animo gli resistettero.

E Apud Euagr. l. 3. c. 33.

3. 4 Aggiugne Euagrio [F], che Cosimo vescouo d'Epifania, e Seueriano d'Aretusa, oltre modo offesi per lettere di Seuero, colle quali gl'inuitaua a scambieuolmente comunicare, in prima si separarono dalla sua comunione, e poi gli mandarono il libello della sua dipositione del vescouado Antiocheno, portogli da Aureliano diacono d'Epifania, il quale, non volendo per colui tema esser conosciuto, si vestì da donna, coprendosi col velo, che teneua in testa, insino al petto, e fuggì via anzi che Seuero il potesse leggere: il quale nondimeno stette in quella sede fino alla morte d'Anastasio. Tutto questo Euagrio.

F Libr. 3. c. 34.

5 Quanto al predetto Giuliano vescouo Bostrense; egli fu monaco, e discepolo del gran Teodosio Cenobiarca; e di lui si racconta da Cirillo [G] nella vita di Teodosio medesimo, e da S. Sofronio nel Prato spirituale [H] questo fatto.

G Cyrillus in vita Theod. apud Sur. to. 1.
H Prat. spir. c. 94.

6 *Volendo alcuni farlo morire, indussero per danari vn seruidore di lui a dargli il veleno nel bicchiere, che gli soleua porgere a mensa. Gliele porge: e'l santo huomo, presolo in mano, conosce per diuina riuelatione il tradimento; e senza dir altro il si mette dauanti sopra la tauola, e manda per li principali della città, tra li quali erano ancora gl'insidiatori suoi. Ma egli non volendoli publicare così disse a tutti con mansuetissima voce: Se voi pensate vccidere il vil Giuliano con veleno, ecco ch'io beuo in presenza vostra il pestifero bicchiere: e segnandolo tre volte col dito, e dicendo: In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti bibo hunc calicem;* lo beuue nel cospetto di tutti senza riceuerne niuna lesione: il che vedendo coloro, gli si gettarono a' piedi, e chiesergli perdono. Patì il santissimo sacerdote queste cose per l'insidie di Seuero; imperciochè hauendo riscritto l'Imperadore al prefetto, come dice Euagrio [a], che più tosto, che si spargesse sangue, lasciasse stare i vescoui cattolici nelle sedi loro; l'empio Seuero tentò questo, c'hauete vdito.

a Libr. 3. c. 34.

7 Ma veggiamo ciò, ch' egli fece con Elia vescouo di Gerusalem, e con gli altri cattolici della Palestina. Sì tosto c' hebbe occupata la chiesa Antiochena, raunò vn conuenticolo de' vescoui a se soggetti, e nella perfidia conformi, e datogli nome di sinodo, scrisse lettere sinodali, colle quali auuiso gli assenti della sua promotione, e scrisse anche (com' era costume) la professione della fede, ammonendoli che la douessero riceuere e tenere come pia e cattolica. E sì volle insieme scoprire i cattolici per combatterli poscia con violenza. E da quello, che scriue Cirillo monaco, di sopra più volte mentouato, hauer fatto l'huomo disperato d'ogni salute e malitioso contra Elia, potremo congheitturare, com'egli trattasse i vescoui delle sedi inferiori.

8 Adunque dice Cirillo [b], c'hauendo Elia rifiutate le predette lettere sinodali, Seuero sommosse contra di lui l' Imperadore, onde furon mandati a Gerusalem contro al santo patriarca alcuni cherici con assai soldati. Il che intendendo S. Saba, prese seco i monaci principali, e assalendo impetuosamente la gente, che in grandissimo numero eiegneua il sacerdote di Dio, li pose tutti a guisa di vilissimi schiaui in volta. Cosa di vero degna d'ammiratione, che vn huomo nella mansuetudine euangelica a null' altro inferiore, vedendo esser il suo vescouo colla santa fede a gran pericolo, si vestisse dell'animosità del leone, e a guisa di valoroso capitano di Christo armasse di zelo i monaci cattolici contra i ministri della impietade. Ma che fa Anastasio superato da Saba? vdite Cirillo.

b in vita S. Saba, et in to Nceph. l. 16. c. 34.

9 *Volendo, dice, l'Imperadore toglier via questa ignominia, manda contra di loro Olimpio Cesariense coll'esercito, ch'era nella Palestina; il qual Olimpio, peruenuto a Gerusalem, vi dipone Elia, e mandalo in esilio, e dà quella sede a Giouanni figliuolo di Marciano della comunione di Seuero, il qual Giouanni haueua anatematizzato il concilio di Calcedone. Il che come intende S. Saba, così piglia vn'altra volta in sua compagnia il sacro esercito de' monaci, e vassene per combattere, nè vi troua Olimpio, che forniro il suo intendimento, era tornato via, ma si scontra bene in Giouanni nouello patriarca, e diceagli, che non debba ammetter Seuero alla sua comunione, ma difendere il sacrosanto concilio Calcedonese, posponendo ogni pericolo, etiandio della propria vita: il che quegli fece prontamente, dimenticando affatto l'accordo dianzi stabilito con Olimpio.* Cosa nel vero mirabile, che S. Saba repente in vn momento rendesse col suo semplice detto cattolico e confessore quell' heretico, sustituito in luogo del santo patriarca.

10 Or per tutte queste cose (soggiugne Cirillo) fortemente adirato l'Imperadore leua senza dimora l'vfficio a Olimpio, e dallo a certo huomo per nome chiamato Anastasio, e creandolo duce di tutta la Palestina, colà il manda. E'l maluagio ministro se ne viene con gran velocità a Gerusalem, e rinchiude in prigione Giouanni per indurlo a condennare il concilio Calcedonese, e ad accostarsi di nuouo a Seuero. Ma Giouanni si liberò con questo stratagemma dalla carcere, e dalle colui mani. Dissegli, ch'egli hauerebbe fatto dopo due dì il piacer di lui per tal conuenente, che lo sprigionasse, perche non potesse parere, ch'vbbidisse all'Imperadore a forza: e così fu tratto di carcere.

11. 12 Dopo questo egli raunata gran quantità di monaci in chiesa sotto titolo di volerui celebrare la festa di santo Stefano protomartire, alla quale andarono etiandio Hippario cugino dell' Imperadore, il nominato duce, e più altri, salì nel pergamo, e tenendo con amendue le mani i santi Saba e Teodosio Cenobiarca, anatematizzò chiunque acconsentiua a Eutiche, a Nestorio, a Seuero, e a Soterico vescouo di Cesarea nella Cappadocia. Il che vedendo Anastasio duce hebbe, per tema del popolo, in luogo di gran seruigio, poter segretamente fuggire, e ripararsi a Cesarea; e'l cugino dell'Imperadore rimasoui disse con giuramento a' diuini padri, d'esser venuto

to non a raffermare la mala opinione di Seuero, ma per adorare i venerandi luoghi, e di voler piu tosto colla santità loro comunicare: e diede a S.Saba molta somma di danari da distribuirla a'monaci. Tuttocio è di Cirillo.

13 E per verità opera fu di Dio, che colui, il qual'era stato mandato a modo di Balaam a maledire, si mettesse a benedire; e che quegli, il quale v'era ito a fornire il comandamento dell'Imperadore, parlasse contra il sentimento di lui. Aggiugne Cirillo, che come il tutto venne ben fatto a S.Saba, così egli auuedendosi, che non pure l'Imperadore non era per portar questo in pace, anzi, recandolsi a vergogna, haurebbe senza alcun fallo cercato di vendicarsi, raunati tutti i monaci, prese con essi partito di scriuergli vna lettera.[a]

a Extat apud Cyrill. in vita S.Saba

14 Nella quale mostra in prima, come Iddio gli hauea dato l'imperio, perche procacciasse e mantenesse la pace e la quiete in tutte le chiese, e spetialmente in quella di Gerusalem, madre dell'altre. Poi così dice: *Noi molto ci marauigliamo, che non si perdoni qui nè anche a' ministri di Dio: ma i sacerdoti, e' monaci, che fin da fanciulli si sono dati alle virtù, e hanno diliberato di condur la vita con gran modestia e in silentio, sieno vituperosamente tratti nel cospetto de' Giudei, e ancora d'alcuni gentili, dalla santa Sion per mezo della città, e sieno cacciati ne' luoghi profani, anzi costretti a fare alcune cose, le quali tornano in dishonore della fede; tantoche quelli, che vengono quà per salute delle proprie anime a empiere i voti loro, si partono tutti scandalezzati.*

15 *Preghiamo adunque la potenza vostra, che voglia far si, che noi ancora siamo vna volta liberati da tanti mali, de' quali è autore e origine Seuero, che tiene la sede Antiochena per maggior condennaggione dell'anima sua, e pena de' peccati nostri.* E poco appresso: *Noi adunque non acconsentiremo mai, che s' aggiunga alle cose della fede niuna cosa oltre a quelle, che si sono statuite per li trecento diciotto padri del concilio Niceno, e per gli altri tre sinodi fatti dopo quello; nè che s'innoui niente: e siamo presti e apparecchiati a dare per quelli la vita, e soffrire innumerabili morti, se cio possibil fusse. Dunque la pace di Dio, la quale, si com'è scritto*[b]*, superat omnem intelligentiam, custodirà la nostra santa fede, e cesserà la disordinata e fiera tempesta commossa contra di essa, mediante il timore della vostra potenza, a gloria dell'istesso Signore, e a splendore del pio e religioso imperio vostro.* Fin qui la lettera scritta da S.Saba ad Anastasio Imperadore; il quale ad altro tempo indugiò di rispondere, percioche egli all'hora era occupato in certa impresa contra i barbari.

b Philip. 4

16 Intanto Giouanni vescouo di Gerusalem sustituito in luogo di S. Elia fu ritenuto in quella chiesa da' cattolici contra Seuero e contra il principe heretico, perochè era diuenuto prode difenditore della vera fede.

17 Ma aggiugniamo a queste marauigliose opere diuine altri miracoli, co' quali il Signore fece manifesto, ch'egli tiene cura della verità cattolica, e insieme venne a essere conuinta e condennata l'empiezza del perfidissimo Seuero. Somministra questi fiori il Prato di S.Sofronio, secondo il quale noi addurremo in prima il fatto seguente, che comeche per altro temerario fusse, pure Iddio lo comprouò con aperto segno a stabilire la debolezza del credente.

18 *Dimorauano*[c] *forse trenta miglia lungi da Egina città della Cilicia, l'vno dall'altro separati due monaci Stiliti, vno cattolico, e l'altro, ch'era stato piu tempo in su la colonna, heretico Seueriano, il qual in varie guise biasimaua il cattolico, e mordeualo. Ma egli, così spirato da Dio, richiese l'heretico, che gli douesse mādare vna particola della sua comunione; il qual d'allegrezza insuperbito, come se egli l'hauesse cōdotto alla sua setta, senza nullo indugio gliele mādò, non dubitando niente. Hauutala il cattolico la gittò entro a vna pentola bogliente, e quella subito si disfece. Dapoi postaui la sāta comunione della chiesa cattolica si raffreddò di subito la pentola, e la sacra particola intera rimase, nè s'inhumidì. La qual'egli poscia con molta diligēza conseruò, e mostrolla a noi, quādo andāmo a visitarlo.* Così l'autore, narrando appresso le cose auuenute in Cipri.

c Prat. spirit. c. 29

19 *In Dade,* dice[D]*, luogo di mercatanti nell'isola di Cipri è vn monastero, che si chiama Filoseme al qual noi peruenuti trouammo vn monaco, il cui nome era Isidoro, che senza restare fortemēte piāgeua: e pregandolo tutti, che si volesse alquanto riposare dal pianto, non per questo egli cessaua di versare copiose lagrime, rispondendo: Sappiate, ch'io sono il maggior peccatore, che sia stato dal comminciamento del mondo insino a questo punto. E dicendogli noi non esserci verun mortale senza peccato, egli soggiugneua: Io per verità, fratelli, niun peccatore fra gli huomini ho trouato, che mi si possa agguagliare; nè colpa maggior della mia. E perche voi conosciate, ch'i' vero dico, vdite.*

D Ibid. c. 30.

20 *Io hebbi moglie nel secolo, e amendue erauamo heretici Seueriani. Auuenne, che tornato io vn giorno a casa non vi trouai la mia donna; ma intesi, lei esser' ita da vna vicina per comunicarsi con essa, la qual era della religione e della fede cattolica, e di presēte io corsi per impedirla: ma trouando che ella s'era gia communicata, di tanto furore mi infiāmai, che le presi la gola, e fecile mandar fuori il santissimo sacramento, e lo gittai in quà e in là finche cadde nel fango; e all'hora all'hora io vidi in quel luogo, che vn celeste lampo prese la medesima comunione. Poi a due dì mi si fece dauāti vn'huomo nero sì come vn'Etiope, di corta veste vestito, e dissemi: Io e tu siamo cōdennati all'istesso supplicio insieme. E domandandolo io, chi e' fusse, rispose: I' son colui, che nel tempo della passione diedi lo schiaffo a Christo Giesu. Per ciò adunque io non posso del pianto rimanermi.* Volle Iddio, che fusse predicata in tal guisa non solamente colla voce, ma con incessabili lagrime da questo Seueriano conuertito e penitente la fede cattolica contra Seuero.

21 Soggiugne l'autore: *Cosmiana nobil donna volle vna notte della sāta domenica adorare sola il sāto sepolcro; e appressādosi alla porta, le apparue visibilmente la Madre di Dio signora nostra da altre sante donne accompagnata, e dissele: Come, nō essendo tu nostra, hai tu ardire d'entrar quà? e impediuala. Era costei dell'heresia di Seuero Acefalo. Or Cosmiana tutt'hora pregaua con grande istanza la santissima Vergine, che pur la vi volesse lasciar' entrare. Cui rispose la Madre di Dio: Sicuramente, donna, non c'entrarai, se tu non comunichi con noi. Conoscendo adunque la misera dōna, esserle vietato l'entrare, perche ella era heretica, nè le sarebbe cio permesso, doue prima non s'accostaua alla chiesa cattolica, chiamò il diacono, e pregollo, che le douesse far hauere il sāto calice; il quale portatole, ella diuotamente riceuette il sacro corpo, e'l pretioso sangue del Signore, e sì fu fatta degna di potere entrare, e adorare.* Fin qui Sofronio: contando egli in brieue l'auuenimento, e lasciādo da parte l'attioni fattesi, anzi che la dōna Seueriana potesse esser fatta partecipe della sacrosanta comunione. Chi non sa, che non appartiene a' diaconi, ma a' soli vescoui il ribenedire, e'l far comunicare il caduto in heresia? e cio dimostrano mille canoni, e l'antico, e continuato vso della Chiesa.

22 Simigliante a questo è l'esēpio messo in nota dal detto S.Sofronio[A] con tali parole: *Narrocci anche cio l'istesso Anastasio prete, dicendo come il duce della Palestina venne vna volta ad adorare la santa resurrettione di Christo signor nostro, e hauendo cominciato a entrare nel santo monumento, vide venire contra di se con impeto grande, e colle corna dirizzate a percuoterlo vn'ariete: ed egli di paura preso tornaua in dietro, quādo il custode della sāta Croce per nome chiamato Azaria, e gli altri, ch'erano presenti, gli dissero: Che c'è, Signore? che cosa hai? perche non entri tu? Rispōde: E perche hauete voi messo qui questo animale? Stupiscono essi a così fatte parole; e riguardano il santo sepolcro, e niente vedendo, gli dicono Entrateci pure, imperoche non c'è tal cosa Egli torna a voler' entrare, ma vede di nuouo, non senza molto spauento, l'animale cōtra se venire. Il che posciache piu volte fatto fu, in vltimo gli disse Azaria: Credimi, Signore, qualche cosa tu hai nell'anima tua, che questo impedimento ti mette. Piglia il mio consiglio, e confessa i tuoi peccati al Signore, peroche egli, che clementissimo è, ti mostra questo miracolo per vsar teco la sua misericordia.*

A Prat. spir. c. 49

23 *Il duce con lagrime rispose: Veramente io reo sono di molti, e di gran peccati. E se medesimo in su la sua faccia gittando, vi stette molte hore, dirottamente piagnendo, e rendendosi in colpa dauanti a Dio. Si leua, e cerca di nuouo d'entrare; ma l'animale non gliel permette. All'hora disse il prenominato custode della croce: Certo altra cosa t'impedisce. E lo sbigottito duce: Sarebbemi per auuentura vietato l'entrare perche io non communico colla santa Chiesa cattolica, ma con Seuero? e chiede al custode, che gli sia recato il santissimo sacramento, e poiche communicato si fu, entrò senza difficultà alcuna, nè piu altro vide, che lo spaurisse.* Così appresso Sofronio doue dicendosi, che queste cose auuennero al duce della Palestina, dobbiamo recarci a memoria, come di sopra si disse, che fu mandato a Gerusalē Anastasio duce della Palestina heretico Seueriano a disturbare i cattolici: or se questi sia quegl'istesso, no'l possiamo con certezza affermare. Ma torniamo a Sofronio, il quale dopo molte cose queste ancora racconta.

24 *Essendo io venuto a Seleucia, fummo all'abbate Teodoro vescouo della medesima città, ed egli questo fatto ci narrò: Sotto Dionigio vescouo di questa città, mio predecessore di santa memo-*

ria, certo mercatante, huomo d'anima e ricco, ma heretico Seueriano, haueua vn seruo fedele, che communicaua colla santa e apostolica Chiesa; il quale, secondo la consuetudine della prouincia, il giouedì santo della cena del Signore prese la communione, e inuoltala in vn panno lino bianchissimo la ripose in vn armario. Contrò, che quell'huomo fedele fu mandato per cagion di certo negotio a Costantinopoli, lasciandu egli per dimenticanza la santa communione nell'armario, e diede le chiaui al suo padrone; il quale, aprendolo vn giorno, vi trouò il detto pannicello e dentroui le sante particole: del che egli s'attristò molto, rimanendo in dubbio, che cosa di quelle far douesse, non volendosi egli con esse communicare, perochè erano della Chiesa cattolica: e lasciolle per all'hora così stare, pensando che'l seruo douesse tornare a tempo, e pigliarle.

25 Venuta poi la cena del Signore, non essendo ritornato il detto seruo, egli le voleua bruciare, acciochè non rimanessero nel secondo anno, quando aperto l'armario vide hauer tutte esse germogliato gambe di formento e spighe. Per la qual cosa tutto timido, e pauroso diuenuto, prendendo le particole stesse, e gridando con tutti di sua casa, e dicendo, Kyrie eleison, n'andò alla chiesa dal sacrosanto e venerabil Dionigio vescouo. Questo grande, e terribil miracolo non da vno, o da due, o da tre, ouero da pochi veduto fu, ma in tutta la chiesa da' cittadini, da' paesani, da' pellegrini, e da tutti. Quelli gridauano, Kyrie eleison: gli altri lodauano Dio in altre guise: ma tutti parimente gratie rendeuano a Dio delle sue ineffabili marauiglie: e moltissimi, credendo per questo miracolo, s'accostarono alla Chiesa cattolica.

26 Ancora l'autore stesso lasciò scritto d'vn' altro seguace di Seuero ciò, che viene appresso [a]. Disse l'abbate Teodoro: E quì fra S. Sofia, e S. Fausto vn monastero, il superiore del quale mi pregò vn giorno, ch'io douessi andare allo spedale, e quiui dimorassi alcuni pochi dì. Io adunque trouai certo monaco di natione Soriano quiui albergato, il qual niente altro haueua salno che il cilicio e'l palio, e alcuni poci panni: e stauasi in vn cantone dì e notte tuttora salmeggiando, nè parlando con alcuno. La domenica vegnente i' me ne andai a lui, e dissegli: Vieni con me, fratello, a S. Sofia a communicarti. Rispósemi: Non ci vo venire. A cui io soggiunsi: Dimmi, ti priego, il perchè. Dissemi: Imperciochè io Seueriano sono, e non communico colla Chiesa. Vedendo adunque io com'egli non communicaua colla santa e apostolica Chiesa, e vedendo insieme l'ottima sua conuersatione, e la sua vita piena di virtù, me n'andai piangendo nella mia cella; e serrato la porta in su la mia faccia nel diuin cospetto per tre dì mi gittai, e con molte lagrime il pregai dicendo: Christo Dio e signor nostro, che per l'ineffabil' e immensa clemenza tua chinasti i cieli, scendesti per la salute nostra, e t'incarnasti della santissima vergine Maria, deh ti piaccia a me riuelare, quali sono quelli, che credono bene e sanamente, o noi che congiunti siamo a santa Chiesa, o quelli che acconsentono a Seuero.

27 Il terzo dì venne a me inuisibilmente vna voce, e dissemi: Va, Teodoro, e mira la colui fede. Me n'andai adunque il giorno appresso, e misimi a sedere dauanti a lui, attendendo di vedere qualche cosa, secondo che m'haueua significato la voce. E poichè hebbi quiui seduto quasi vn'hora, io con intento occhio riguardaua lui, che staua in piè, e con voce Siriaca salmeggiaua: quando vidi, o figliuolo (Iddio m'è testimonio) sopra la sua testa vna colomba ricoperta di fuligine, come se venisse dalla cucina, e squallida, e fetida. All'hora io conobbi così fatta colomba esser la colui fede. Narrocci queste cose in verità quella santa anima con molte lagrime e singhiozzi.

28 D'vn'altro ancora, il quale communicaua co' Seueriani, questo raccônta l'autore stesso [b]: Narrocci l'abate Teodoro padre d'vn'antico monastero dicendo: Erano in Costantinopoli due fratelli Soriani banchieri, e'l maggiore disse al minore: Andiamo nella Soria a possedere la nostra casa paterna. E'l minore: Deh, soggiunse, a che fine lasciamo noi qui il nostro mestiere? Vanni tu, e io mi rimarrò qui, ouero io n'andrò, e tu rimarrai. Conuennersi adunque, che andasse il più giouane. Poichè adunque egli partito si fu, il maggiore rimaso in Costantinopoli vide nel sonno senza troppo indugiu certo vecchio di venusta forma, e di gran reuerenza degno, il qual si gli disse. Sai tu, che tuo fratello ha fornicato colla moglie del tauernaio? Destatosi cominciò a darsi gran malinconia, e a dire in suo cuore, Io cagion fui di tal caduta. Perchè il lasciai io andar solo? Dipoi egli vide altra volta il vecchio stesso, e sentendo replicare da lui le medesime parole, cadde in maggior tristitia. Finalmente il vecchio medesimo gli apparue di nuouo, e dissegli: Non sai tu, che tuo fratello ha perduto la sua donna libera, e s'è dato a quella del tauerniere? Quegli adunque scrisse di Costantinopoli al fratello, che, lasciata ogni cosa, e tolta ogni dimora, douesse a Costantinopoli tornare. Così fece: nè prima il detto fratel maggiore l'hebbe veduto, che'l menò nella chiesa maggiore, e tutto mesto cominciò ad accagionarlo, e dirgli: Fratel mio, sò che l'hai fatta bene, adulterando la moglie del tauernaio. Il che vdendo quegli, si mise a giurare per l'onnipotente Iddio, che nè in adulterio caduto era, nè haueua conosciuto donna alcuna fuorchè la moglie sua.

29 Ciò sentito, il fratello soggiunse: Hai tu forse commesso alcun peccato più graue? Rispose: In verità la coscienza non mi rimorde di veruna colpa, se non che ho trouato nella nostra villa alcuni monaci dell'opinione Seueriana, nè sapendo io se mala fusse, ho communicato con esso loro: nel rimanente nõ so d'hauer fatto nulla. All'hora suo fratello comprese, ciò esser quel che gli era stato detto dell'hauer esso fornicato: imperchè lasciando la Chiesa cattolica e apostolica, e cadendo nell'heresia di Seuero Acefalo, il qual'è nel vero vn tauernaio, haueua contaminato la nobiltà della retta fede. Fin quì Sofronio.

30 Aggiugniamo la seguente narratione di Cirillo [c]: Vna donna di Cappadocia diaconessa della chiesa di Costantinopoli, chiamata per nome Regina, venne a Gerusalem, conducendo con seco insieme vn suo cugino, il quale era prefetto di Costantinopoli, ma heretico Seueriano. Procuraua la diaconessa con molto studio di farlo tornare all'vbbidienza della Chiesa cattolica, e raccomandaualo perciò all'oratione di ciascun seruo di Dio; e hauendo quiui sentito risonare la fama della mirabil santità del diuino Giouanni Silentiario, gli venne desiderio di vederlo, e adorarlo; ma intendendo non esser lecito alle donne andare alla laura, chiama Teodorico discepolo di lui, e pregalo, che in piacer gli sia di condurre il parente suo al santo vecchio, credendo ella, che Iddio per l'orationi di lui fusse per ammollire il duro cuore dell'ostinato prefetto; con cui ito Teodoro picchiò, com'era vsato di fare, la finestra, dicendo: Benedic nos, ò pater. Il santo vecchio apre, e risponde al discepolo: Io benedico te: ma costui non è benedetto. E soggiugnendo il discepolo: Non dite così, padre: l'huomo di Dio soggiunse: Io per certo no'l benedirò insinattanto, ch'egli non ponga giù la rea opinione, e non professi di communicare colla Chiesa cattolica.

31 Non si può dire quanto il prefetto a queste parole marauigliato, e attonito si rimanesse: e operando in lui la gratia diuina, egli promise, che da indi innanzi haurebbe communicato colla Chiesa cattolica; e Giouanni il benedisse, e communicollo. Come poi queste cose furon fatte a sentire a Regina, così ella in maggior brama s'accese di veder Giouanni: e per suo intendimento fornire, ella si pensò di venir a lui vestita da huomo nella laura. Il che l'angelo riuelò all'huomo di Dio, ed egli le mandò dicendo: Se tu verrai, non mi ci trouerai. Dunque non te ne trauagliare, ma sta ferma, e dunque tu sarai, io ti apparirò nel sonno, e vdirò le cose tue, e dirotti ciò, che Dio mi porrà nella mente. Dandogli adunque ella intera fede, Giouanni le apparue nel sonno, e disséle: Ecco che Iddio mi ha mandato a te dimmi se tu vuo' nulla. Ed ella, dettogli tutto quello, che le occorreua, hebbe la conueniente risposta, e leuossi dandone molte lodi, e gratie a Dio: e venuto il discepolo del santo vecchio, ella gli seppe dire la figura di lui, e le sue fattezze. E io, ch'intesi queste cose da lei medesima le lasciò scritte quì. Così Cirillo, secondo il quale è ragione ancora d'aggiugnere vn'altra cosa, che similmente hebbe del miracoloso, cioè che da questo anno, nel quale il santissimo vescouo Elia fu per opera de' maluagi Seueriani priuato della sede, fino alla morte d'Anastasio Imperadore architetto con Seuero insieme di tanta scelleratezza, tutta quella prouincia della Palestina per lo spatio di cinque anni patì incredibil secco, carestia, e altri flagelli. [a]

33. ec. Nella qual calamità nondimeno non mancarono a' sette monasteri da S. Saba edificati e retti il necessario sostentamento, quantunque egli non gli hauesse proueduti di cosa alcuna, rimettendo a Dio tutta la cura, e confortando i monaci a non turbarsi, ma a sperare nel Padre celeste. E tuttochè la laura, doue egli dimoraua, a tanta stremità si conducesse, che auuicinandosi la domenica non c'era pane nè anche per la messa, non per questo e' perde punto della consueta fidanza in Dio; e prima, che venisse quel sacro giorno, andarono a lui alcuni con trenta giumenti carichi di grano, e di vino, d'olio, e d'altri cibi: sì che la laura quasi non capiua le cose da mangiare.

35. 36 Che più? il santissimo huomo riceuette altresì dall'Imperadore vettuaglie per sostentamento de' monaci, essendo dalla diuina virtù costretto a pascere i cattoli-

ci

a Prat. spirit. cap. 106.

b Sophron. in Prat. spir. c. 188

c in vita S. Io. Silentiarij apud Lipom. c. 6.

a Cyrill. in vita Sabæ apud Sur. to. 6. die 5. dec.

ci il persecutore loro. Ma vdiamo da Cirillo stesso il come, e altre cose di memoria degne: *Hauendo la fame e la pestilenza insieme*, sono parole dell'autore recate in piano volgare, *compreso alcuni luoghi soggetti all'imperio Romano, si votarono d'huomini non che molte case, ma i borghi e' casali interi, e disertaronsi le campagne: e'l male tuttora si dilataua e tiraua a terra moltissima gente; quando l'Imperadore e' ministri suoi, considerando il modo, che si sarebbe potuto tenere, perche la republica non riceuesse danno, quanto a' soliti tributi annali determinarono, che si douessero riscuotere da' circonuicini, auuegnache essi ancora fussero similmente consumati e distrutti. E questa determinatione fu generale per tutto l'imperio.* Vegga il lettore se alcuno predica a buona ragione la liberalita d'Anastasio, perche e' fece cessare il tributo detto crisargiro; mentre che egli afflisse con diuersi altri il popolo. Non fu mai alcun'altro Imperadore piu vago d'oro d'Anastasio stesso, il quale, come s'è detto souente, hebbe in costume di rattenere i barbari tra i loro confini non col ferro, ma coll'oro. Ma come S. Saba, venutagli de' prouinciali compassione, cercasse di porger loro rimedio, lo narra seguentemente Cirillo, così dicendo.

37 *Adunque mettendosi ad esecutione etiandio in Gierusalem questo decreto iniquo e tirannico, il beato Saba andò a trouar l'Imperadore: rappresentogli la sconueneuolezza del decreto stesso, e lo sterminio de' poueri, che ne sarebbe seguito; e mostrogli, come la republica non pure non ne harrebbe tratto da così fatta esattione beneficio alcuno, anzi ne riceuerebbe pe'l disfacimento de' popoli danno grandissimo.* In vltimo egli supplicheuole il pregò, che volesse rimetter a' poueri quell'ingiusta imposta, nè piu opprimesse que' miseri con duplicata esattione.

38 *Hauendo Anastasio in riuerenza il santo huomo, e presa vergogna per le preghiere di lui, nè sapendo che partito pigliare, voleua far' essenti i poueri dalla crudel grauezza; quando certo huomo zotico, per nome chiamato Marino, il quale non poteua tener la sua lingua in freno, e all'hora era potente molto, e aggiraua a piacer suo l'Imperadore oltre modo mobile e volante, leuatosi in piè da tal pensiero il rimosse, dicendo esser Nestoriani quelli, ch'erano nella santa città, e indegni di tal gratia.* Vsanza fu di tutti gli heretici Eutichiani e Seueriani chiamar Nestoriani i Cattolici, si come addietro vedemmo. Ma come parlò S. Saba contra quel proteruo? vditelo da Cirillo.

39 *Sgridandolo il beato Saba, e comandandogli che si rimanesse di commuouer la guerra contra l'Imperadore, e soggiugnendo: Se tu non ti pentirai tosto delle cose, c'hai detto, peribit, secondo ch'è scritto* [a], *memoria tua cum sonitu; Marino non diuenne punto migliore. E'l santo huomo, hauendo incontanente detto all'Imperadore: A Dio; e riceuuti da lui degli altri denari per distribuire a monasteri suoi, torna senza nullo indugio nella Palestina e nelle solitudini di essa.*

[a] Psal. 9.

40 *Non dopo molto spatio si verificò cio, che questo venerando huomo predisse a Marino: imperoche, essendosi il popolo dalle città leuato a romore, tutte le colui facoltà furono rapite da' seditiosi, e fu la sua casa diuampata e arsa, ed egli vicino a esser recato a fine; nè harrebbe potuto schifar la morte, che gli soprastaua, s'egli non hauesse hauuto prestamente ricorso al rimedio della penitenza.*

41 Quanto a' denari, che S. Saba riceuette da Anastasio; auuegnache Cirillo non esprima la somma, pure che grandissima fusse, si puo ritrarre da cio, ch'egli soggiugne della distributione fatta dal santo abbate, e dalla chiesa edificata: *Il diuin Saba con vna parte dell'oro datogli dall'Imperadore fabbricò vna chiesa in honore de' santi martiri Cosmo e Damiano in Mutalasca nella sua casa paterna, e l'altra parte dell'oro e' distribuì a monasteri suoi, ec.* Così adunque il gran Saba conuertì colla sua singular santità il persecutore in liberal donatore.

42 Ma da tornare è a Seuero. Egli cercò questo anno, mediante vna legatione fatta da due suoi vescoui, di fare che si battezzasse nella sua perfidia Alamondaro Re de' Saracini gia conuertitosi, come si disse, alla fede: ma preuenne Iddio la peruersità e la sollecitudine del pessimo heretico, disponendo, che quegli riceuesse il santo lauacro da' professori del concilio Calcedonese. Or per conuincere que' vescoui empi e rei il Re finse vna gratiosa fauola: cio fu d'hauer hauuto auuiso per lettere, che Michele arcangelo fusse morto; e rispondendo coloro tal cosa essere impossibile, egli argutamente soggiunse: *Dunque se Christo non ha due nature, e come patì Iddio nella croce, mentre che nè anche l'angelo puo patire nè morire?* Perche i legati medesimi pieni di rossore e di confusione si dipartirono. Contano questo Teodoro lettore [A], Anastasio bibliotecario [B], e altri. Ma vdiamo cio, che Teodoro narra auanti queste cose di Cabade Re de' Persi.

[A] Collect. l. 2.
[B] in chrō.

43 *Hauendo*, dice, *inteso Cabade, che in certo luogo, detto Tundadcera, era vn gran tesoro, e volendosene chiarire, riceueua impedimento da' demonij, che vi habitauano. Adoperaronui sì i suoi maghi, e sì anche i Giudei i loro incantesimi, ma in vano. Alla fine egli prese partito d'impiegare l'opera de' Christiani, e così vn vescouo, che era nella Persia, poiche hebbe celebrato la messa, e comunicato i fedeli, che si trouarono presenti, scacciò col segno della croce gli spiriti maligni, e diede il castello libero in potere di Cabade. Diche stupito forte il Re honorò quel prelato, e diede a tutti licenza di farsi Christiani.* Fin qui Teodoro: e l'istesso scriue Niceforo [C], e auanti amendue Anastasio bibliotecario [D]. E aggiungono, che per tal cagione cessò la fortunosa tempesta commossaui contra la Chiesa: e che nella persecutione stessa il Signore haueа mostrati grandi e manifesti miracoli, parlando i fedeli, benche non hauessero la lingua, e caminando speditamente e senza zoppicare, ancorche fussero state tagliate loro le congiunture dietro al ginocchio.

[C] Lib. 16. c. 16.
[D] In chrō.

44 *Questo anno*, dice Marcellino, *Doroteo venerando vescouo d'Ancira, e perpetuo auuersario di Anastasio principe a difesa della fede cattolica, finì i giorni suoi, secondoche egli medesimo predetto hauea.* Infino qui l'autore. Ma ne increscе, che i gloriosi suoi combattimenti contra l'Imperadore heretico sieno per l'ingiuria de' tempi rimasi sepolti.

45 Finalmente quanto alle cose occidentali: S. Cesario vescouo Arelatense, venuto a Roma, chiede e ageuolmente ottiene da Simmaco Papa la confermatione de' priuilegi anticamente conceduti alla sua chiesa, intorno a' quali ci sono due lettere di questo Pontefice, scritte a tutti i vescoui delle Gallie [E].

[E] Bibliot. Floriac. edita a Io. Calest. part. vlt. pag. 33.

## DI CHRISTO
### Anno 514.

| DI SIMMACO PP. | DI ANASTASIO IMP. 24. e |
|---|---|
| Anno 16. | TEODORICO RE 22. |

Cos. M. Aurelio Cassiodoro senatore.

1. ec. Consolo dell'anno presente senza collega fu Cassiodoro senatore consolare della nobil famiglia Cassiodora, arriuato a questa suprema dignità, poiche n'hebbe hauute molte altre ampissime, come le prefetture dell'vna e dell'altra Sicilia, della Calabria, e della Basilicata, il patriciato, la questura palatina, e la prefettura del pretorio: delle quali, e d'altre dignità sue e' fa ricordo nella prefatione dell'epistole varie, e nella lettera, che scrisse al senato [F]. Quando poi, spregiando tutte queste cose, col rinuntiamento del secolo egli piu illustre diuentasse, si metterà in nota a suo luogo. Non fu fatto a Costantinopoli il collega di lui nel consolato per li tumulti ciuili, de' quali piu innanzi ragioneremo.

[F] Variar. l. 1. epist. 4.

6 L'anno stesso a' dicianoue di lugio Simmaco santissimo Papa, poiche hebbe tenuta quindici anni, e otto mesi meno quattro dì la catedra di S. Pietro, e durato molte fatiche, e patito molte ingiurie e noie fattegli sì dagli scismatici, e sì anche dagli heretici, in fauor de' quali combattè Anastasio Augusto, andò a riceuere da Dio l'eterno premio. Fassi ogni anno dalla Chiesa la sua gloriosa memoria [G].

[G] Martyrol. Rom. die 19. iul.

7 Del medesimo Pontefice, quanto al culto e ornamento de' luoghi sacri, dice così Anastasio Bibliotecario: *Egli fece la basilica di S. Andrea apostolo appresso S. Pietro, e quiui il ciborio d'argento, e la confessione di peso di cento venti libre, e tre archi d'argento, ciascuno de' quali pesa sessanta libre: l'oratorio di S. Tomaso Apostolo d'argento di trecento libre, e la confessione di venti, e vn' arco d'argento di sedici libre: la confessione di S. Cassiano, e de' SS. Proto e Giacinto d'argento, che pesa venti libre, e vn' arco d'argento di dodici: l'oratorio d'argento di S. Apollinare, e la confessione coll'arco di trentuna: l'oratorio di S. Sosio d'argento, e la confessione, che pesa venti libre. Simigliantemente alla frontiera della basilica di S. Pietro l'oratorio di S. Croce la confessione*

*d'argento, e la croce d'oro con gemme, doue e' racchiuse il legno del Signore, la qual croce pesa dieci libre. Egli fece gli oratorij di S. Giouanni euangelista, e di S. Giouanni Battista, infra le cui confessioni pose gli archi d'argento di trenta libre; le quali cappelle tutte egli edificò da' fondamenti.*

8. 9 *Egli adornò con marmi e con musaici la basilica di S. Pietro, e ampliò i gradi auanti le porte, e dalla parte destra e sinistra vi fece gli episcopij. Egli fabbricò da' fondamenti la basilica di S. Agata colla fonte nella via Aurelia, ponendoui due archi d'argento. Nel tempo stesso egli edificò la basilica di S. Pancratio, e donolle vn'arco d'argento di quindici libre, e nel medesimo luogo fece il bagno. A S. Paolo egli rinouò la tribuna di quella basilica, che staua per rouinare, e fecein la capella, mettendo sopra la confessione l'imagini d'argento del Saluatore e de' dodici Apostoli, le quali pesano cento venti libre, e dauanti alle porte della basilica medesima vi fece i gradi, e dietro alla tribuna vi condusse l'acqua, doue edificò da' fondamenti il bagno.*

10 *Dentro della città di Roma egli fabbricò del tutto la basilica de' santi Siluestro, e Martino presso alle terme Traiane, doue fece sopra l'altare il ciborio d'argento di cento venti libre, dodici archi similmente d'argento, ciascuno de' quali pesa dieci libre, e la confessione d'argento, che ne pesa quindici. Egli fece a' SS. Giouanni e Paolo i gradi dietro alla tribuna. Egli ingrandì la basilica di S. Michele arcangelo, facendoui i gradi, e conducendo l'acqua. A S. Maria edificò da' fondamenti l'oratorio de' SS. Cosmo e Damiano.* E poco poi: *Ancora egli fabbricò a S. Pietro, a S. Paolo, e a S. Lorenzo habitationi per li poueri.*

11 *Oltre a tutte queste cose egli offerì a S. Pietro venti vasi d'argento, ciascuno de' quali pesa cinque libre, e ventidue archi similmente d'argento, ognuno de' quali ne pesa venti. Egli riparò la basilica di S. Felice, e rinouò la tribuna di S. Agnese, e tutta la sua chiesa.* Fin qui Anastasio. E certo è cosa degna di gran marauiglia, come si potessero fare tante spese dal Romano Pontefice sotto vn Re barbaro, sotto a cui pare, che Roma fusse tenuta schiaua, conciosia massimamente cosache S. Simmaco ne facesse di molte altre, riscattando schiaui, e abbondantemente somministrando a' vescoui Africani rilegati nella Sardigna cio, che per sostentamento loro bisognaua.

12 *Egli determinò*, soggiugne Anastasio, *che nelle domeniche, e nelle feste de' martiri si dicesse l'hinno, Gloria in excelsis: e ne' mesi di dicembre e di febbraio egli tenne quattro ordinationi, creando nouantadue preti, sedici diaconi, e centodiciasette vescoui: e a' diciannoue di luglio fu sepolto nella basilica di S. Pietro, vacando la sede sette dì: e sì egli confessore riposò in pace.*

13 Così adunque, essendo stato il santissimo Papa Simmaco condotto da questa mortal vita alla gloria celeste, il clero Romano chiamò con somma concordia a' xxvi di luglio Pontefice Hormisda di natione Campano, cioè di Frusinone, figliuolo di Giusto, essendo prima diacono della chiesa Romana; il quale hauea sempre aderito al suo santo predecessore, sì come appare chiaro dal terzo concilio Romano celebratosi sotto Simmaco stesso.

14 Or sì tosto com'egli fu eletto e fatto Papa, scrisse (al modo vsato) vna lettera agli orientali, confortandogli a conseruar la fede cattolica, e alla pace, sì come appare dalle lettere scritte da essi, delle quali si dourà dire in altro luogo. Intanto essendosi publicata per la Christianità l'elettione d'Hormisda, Clodoueo Christianissimo Re mandò a S. Pietro a persuasione di S. Remigio, come dicono Hincmaro [A] e Anastasio [B], vna corona d'oro con gemme, che si suol chiamar regno, antico ornamento di testa (che addietro dimostrammo) del sommo Pontefice. Il primo Re Christianissimo adunque de' Franchi, che donò al Papa vna corona d'oro, n'hebbe da Dio per mercè, che duri fino al presente la corona del regno de' Franchi. E nel vero si dee riputare come cosa miracolosa, che sì lungamente sia stato propaginato in vna gente quel regno, il che non è così facile trouare in altra natione.

A in S. Remigij vita apud Sur. to. 1. die 13. ianuar.
B Lib. de Rom Pontificib. in Hormisda.

15. ec. Salutò ancho l'apostolo de' Franchi S. Remigio con sue lettere il nouello Pontefice; il quale, riscriuendogli lo fece per li suoi meriti, e per la prerogatiua di quella nobilissima chiesa vicario suo nel regno de' Franchi, la qual'era vna dignità amplissima: e 'l santo vescouo, com'hebbe riceuuto il breue del Papa, così raunò vn sinodo generale, al qual'interuennero i vescoui delle Gallie, e di diuerse prouincie, doue si trattò di por riparo a' danni, che dommandoui principi Arriani haueano fatto l'heresie. Ma tra i figliuoli di Dio, secondo che si dice in Giob [A], hebbe ardire di trouarsi anche satana, cioè vn vescouo Arriano, il quale con arroganza e insolenza grande insultaua come vn nuouo Golia contra tutti i cattolici. Ma lo represse S. Remigio, e ridusselo a Christo in questa guisa.

A Iob. 1.

19 *Entrando*, dice Hincmaro [B], *nel concilio S. Remigio, tutti que' padri, che lo stauano attendendo, leuatisi riuerentemente in piè l'accolsero come vn'angelo di Dio. Solo il superbo heretico si sdegnò di rizzarsi: ma passandogli dauanti il santo vecchio, ammutolì in guisa, che non potè proferire nè anche vna parola.*

B Hincmar. in vita S. Remigij apud Sur. to. 1.

20. 21 *Aspettando tutti, che dopo il ragionamento di S. Remigio l'heretico alcuna cosa dicesse, egli non potè parlare: ma, gittandosi a' piedi del santo huomo, gli chiese perdono co' cenni. A cui S. Remigio: In nome, disse, di nostro signore Giesù Christo vero figliuolo di Dio, se credi sanamente, tu parla, e tieni e professa di lui cio, che crede la Chiesa cattolica. Alla qual voce, chi prima era heretico e superbo, diuenuto humile e cattolico, confessò la fede cattolica intorno alla sãta e inseparabile Trinità e all'incarnatione di Christo, e promise di perseuerare in tal confessione, ec.* Fin qui l'autore.

22. Poco appresso queste cose morì l'anno stesso [C] Clodoueo glorioso Re, e furono con lui riceuute in cielo le primitie de' Christianissimi Re de' Frãchi. Ch'egli viuesse quarãtacinque anni, e ne regnasse trẽta, l'afferma Gregorio Turonese [D].

C Sigebert. & alij.
D De gest. Franc. l. 2. c. vlt.

23 Illustrarono tanto principe le sue prodezze grandi, onde egli nominato fu *Belliger* [E]: il qual nome e titolo e' non s'acquistò prima che vinto da Christo cominciò a militare vincitore sotto gli stendardi del medesimo Christo, li quali precedendo in guerra, egli superò i potentissimi Alemanni, vinse i fortissimi Borgognoni, e souente represse i Visigoti inuitti, e altri barbari.

E Fortunatus in epitaf. Dagoberti.

24 Fauoreggiò Iddio i Franchi sopra tutte l'altre nationi straniere, peroche erano huomini di molta pietà, e auanzauano gli altri nella fede cattolica, ed eran' vsati di combattere con più ardore in difesa della Chiesa, che de' confini del proprio regno: e imperò si rendettero degni di conseguire la benedittione, che S. Remigio apostolo loro, mosso dallo Spirito santo, lasciò scritta secondo il costume degli antichi patriarchi nel suo testamento, e sottoscritta da' santi vescoui. E a contrario prescrisse vna graue maledittione da fulminarsi contra i Franchi, doue alcun di loro fusse stato ardito di violare le cose dell'vltima sua volontà. Le cui parole degne di perpetua memoria son queste [F].

25 *Se tal'hora la prosapia reale, tante volte consecrata a Dio colla mia benedittione, rendendo mal per bene, occuperà, distruggerà, o prederà le chiese, raunandosi i vescoui della diocesi di Rens, sia ammonita.* E ordinato, come si douesse replicare sette volte l'ammonitione da farsi al Re, soggiugne: *Finalmente se egli, non curando le predette benedittioni, forà che si disperi l'ammenda, sia pronuntiata contra di lui la separatione dal corpo di Christo, prenuntiata dal profeta Dauid, con queste parole* [G]: *Quia persecutus est hominem inopem, & mendicum, & compunctum corde, & non est recordatus facere misericordiam, & dilexit maledictionem, & veniet ei, & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo; e tutto cio, che la Chiesa suol cantare in persona di Giuda traditore, e de' vescoui maligni, sia cantato da ciascuna chiesa contro a lui, dicendo in vece di episcopatus, principatus.*

F Recitat. Brisson. de formul. l. 7.
G Ps. 108.

26 *E se gli arciuescoui di Rens successori miei non cureranno di far questo, ch'io ho ordinato, incorrano essi in tal maledittione, sì che: Fiant dies eorum pauci, & episcopatum eorum accipiat alter.* Così il santo vescouo. Or se e' volle, che venissero sopra i Re di Francia occupatori e vsurpatori delle cose ecclesiastiche tanti mali proferiti dalla Scrittura diuina contra i reprobri, che cosa hauerebbe egli ordinato contra di loro, se (che non gli potè nè anche cadere in pensiero) hauessero offeso la fede cattolica? Ma vediamo i tesori delle benedittioni aperti a' Re di Francia, co' quali doueano essere arricchiti quelli, che fussero stati pij: *Ma se 'l mio signore Giesù Christo si degnerà d'esaudire l'oratione, la quale io fo ogni dì in particolare per questa stirpe, che sì come Clodoueo ha da me imparato, così perseueri nella dispositione del regno, e nell'ordinatione della Chiesa alle benedittioni, che lo Spirito santo ha infuso sopra la sua testa, mediante la mia mano peccatrice, ne sieno dall'istesso Signore aggiũte più altre sopra il capo di colui, (cioè, che sarà eletto Re) e procedano da lui Re, e Imperadori, li quali cõfermati e stabiliti da Dio nel giudicio e nella giustitia secondo il suo santo volere per l'accrescimento della*

*Chiesa,*

*Chiesa, possano di giorno in giorno tenere e aumentare il regno, e meritino d'esser sublimati nella casa di Dio, cioè nella celeste Gerusalem, per regnare in eterno col Signore. Amen.* Queste sono l'vltime parole di S. Remigio nel suo testamento, poste nel fine, e sottoscritte non solamente da lui, ma da sei vescoui, e da altri preti, di tre de' quali prelati è molto nota la santità, e si celebra la memoria dalla Chiesa non pure di Francia, ma etiandio vniuersale, cioè di Vedasto vescouo Atrebatense, di Medardo Nouiomense, e di Lupo Suessionense. E la sottoscrittione di ciascuno fu nella forma che è questa: *Vedasto vescouo. Io ho maledetto chi è stato maledetto dal mio padre Remigio, e benedetto chi egli ha benedetto, e ho sottoscritto*: E l'esecutore come testamentario di quelle cose supernamente spirate fu Iddio, mentre che, secondo i meriti de' Re successori, compartì loro le benedittioni, come dimostreranno le cose da diuisarsi ne' propri luoghi.

27 Ma vna cosa singulare ha conceduto il Signore per l'orationi di S. Remigio a' principi de' Franchi sopra i Re dell'altre genti, cioè (cosa degna di somma ammiratione) che per li peccati de' Re non fu il regno loro trasportato in altre nationi, sì come è auuenuto degli altri, nè i popoli de' Franchi sono stati costretti a seruire ad altri: ma è stato questo come per diuina promessa conceduto a intercessione di S. Remigio, secondo le parole di Dauid [a]: *Si dereliquerint filij eius legem meam, & in iudicijs meis non ambulauerint: si iustitias meas profanauerint, & mandata mea non custodierint; visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum; misericordiam autem meam non dispergam ab eo.* E quanto cio sia vero, chiaramente lo dimostrano le cose, che innanzi leggendo si trouerranno. Torniamo hora al morto Clodoueo.

28 Egli fu sepolto in Parigi [b] nella basilica di S. Pietro Apostolo, ch'e' cominciò a fabbricare da' fondamenti a richiesta di S. Genouefa [c] vergine, e Crotilde sua moglie recò a fine: sopra la cui sepoltura fu scritto l'epitafio, che recita Amonio [d], composto per quello, che si crede, da S. Remigio: nel quale sono descritte le sue virtù Christiane, e la sua fortezza e'l suo valore. E ciò sia detto di Clodoueo. *Dopo la cui morte*, dice Gregorio [e], *la Reina Crotilde sua moglie se ne venne nella città Turonese, e qui ella, seruendo alla basilica di S. Martino, suo dimoro fece finche visse, consomma pudicitia e benignità, andando di rado a Parigi.* Così il santo autore. Fiorì la Reina stessa in santità: ma di lei diremo altroue.

29 Regnarono dopo Clodoueo i quattro suoi figliuoli [f] Childeberto, Clotario, Teodorico, e Clodomiro: li quali diuisero infra di se il regno come scriuono Gregorio e gli altri Latini, e Agatia Greco [g], che comincia la sua historia de' degni costumi de' Franchi, ch'egli molto loda sì per le lor virtù, e sì ancora per l'equità vsata con gli altri, e per la concordia infra di loro guardata, e seruata, essendo differenti da' Romani nella barbarie dell'habito, e della lingua solamente.

30. ec. Ancora egli racconta, come i Re fino da' fanciolli, soleuano nudrir la chioma, e diuidendo con molta arte i capelli dalla fronte, cadenti di quà e di là, li gittauano dietro alle spalle: e aggiugne, che questo era lecito alla sola persona del Re, tosandosi tutti gli altri. L'habito antico, e'l vestire de' Franchi etiandio priuati lo descriue Sidonio Apollinare [h] con questi versi, mentre tratta de' Franchi, prima che prendessero la santa fede.

*Hic quoque monstra domat, rutili quibus arce cerebri*
*Ad frontem coma tracta iacet, nudataque ceruix*
*Setarum per damna nitet: tum lumine glauco*
*Albet aquosa acies, ac vultibus* vndique rasis,*
*Pro barba tenues perarantur pectine crista.*
*Strictius assuta vestes procera coercent*
*Membra virum. Patet his altato tegmine poples:*
*Latus, & angustum suspendit baltheus aluum.*

E della lor fortezza militare, e costanza inuitta soggiugne.

*Non timor: inuictique manent, animoque super sunt*
*Iam prope post animam.*

13. ec. Quanto a' figliuoli di Clodoueo; sì come gli succedettero nel regno, così furono heredi della sua pietà, e tutti battezzati da S. Remigio, secondo che egli professa nel suo testamento; del qual S. Remigio dicono, che impetrasse da loro, che ogni volta, ch'essi entrassero nella città di Rens o per essa passassero, fussero liberati i prigioni: la qual cosa osseruarono ancora i Re, che furono dapoi. E che S. Leonardo discepolo di S. Remigio ottenesse da' medesimi di poter trarre delle carceri tutti quelli, ch'egli hauesse voluto, si narra nella sua vita [a].

36. ec. E qui non è da lasciar in silentio, che essendo caduta forte malata la figliuola di Teodorico Re, in questo principio del suo regno, egli richiese per messaggieri suoi con grandissima instantia S. Remigio, che volesse andar a lui a imporle la mano. Ma'l santo vescouo essendo da infermità impedito, vi mandò il beato Teodorico suo discepolo, ch'egli sapeua esser dotato da Dio della gratia delle curationi: il quale Teodorico, trouandola morta, fece con molte lagrime feruenti orationi a Dio, e vngendo il cadauero con olio benedetto, la risuscitò: e poi liberò il Re medesimo dal male, c'hauea in vn'occhio. Tutto questo habbiamo negli atti [b] di S. Teodorico. Ma volgiamo il ragionamento nostro alle cose orientali.

40. 41 Hauendo Anastasio Imperadore scacciato delle sedi i vescoui cattolici, e posti ne' luoghi loro Timoteo, Seuero, e altri perfidissimi heretici, Iddio commosse contra di lui Vitaliano Scita, il quale, come scriuono Marcellino [c] e Cedreno [d], conducendo seco vn'esercito di Bulgari, e d' Hunni colla cauallería Romana, posciache hebbe occupata tutta la Tracia, la Scitia, e la Mitia, ne andò senza ostacolo alcuno insino a Costantinopoli, dicendo di non s'esser mosso per altro, che per difesa della fede cattolica, e di Macedonio vescouo Costantinopolitano, ingiustamente esiliato dall' Imperadore. Il qual vedendosi in pericolo sì grande, hebbe ricorso all'vsato modo de' Manichei, qual'egli era, alle fittioni, e agli spergiuri, e promisegli per vn'ambasciadore, che gli mandò, di rimettere nelle sedi loro Macedonio e Flauiano, e di celebrare vn concilio, al quale sarebbe stato chiamato il Papa: e per tal'inganno l'indusse a partire.

42. 43 Intanto il principe per accattare la beneuolentia di Vitaliano, e per mitigare il popolo, che per l'istessa cagione s'era contra di lui più volte leuato a romore, dinuntiò nel colmo del verno il sinodo da farsi in Heraclea, a togliere tutte le discordie dalla Chiesa: e per meglio colorare le sue frodi, egli scrisse all'vscita del presente anno vna lettera [a] a Hormisda Papa, pregandolo, ch'egli ancora si degnasse d'andar colà pe'l primo di giugno co' vescoui, che a grado gli fussero, per rimettere nella prima concordia e pace quelle chiese.

## DI CHRISTO
Anno 515.

Coss. Antemio, e Florentino.

| Di Hormisda PP. | Di Anastasio Imp. 25. e Teodorico Re 23. |
|---|---|
| Anno 2. | |

1. ec. Essendo stata vna delle conditioni della pace fatta l'anno precedente tra l'Imperadore e Vitaliano duce, che si celebrasse vn concilio generale, dal quale la fede cattolica fusse tornata nel pristino candore, si giudicasse la causa de' vescoui delle lor chiese scacciati; e sapendo essi tutto ciò dipendere dal Romano Pontefice, gli mandarono ambasciadori loro con lettere. Conseruasi quella, che gli scrisse Anastasio [f], e mandò per Patritio consolare; ma l'altra di Vitaliano è ita male. Pure della legatione mandata da lui si fa ricordo in vna lettera d'Hormisda, della qual lettera diremo altroue. Anche Anastasio scrisse al senato, e al popolo Romano, richiedendoli, che douessero indurre il santo Padre a vsar'ogni diligenza per rimetter la pace nelle chiese orientali.

13. ec. Riceuute Hormisda queste lettere d'Anastasio, gli fece vna cortese risposta [g]; ma con tal cautela, che non volle assentire, che si raunasse il sinodo, s'egli non gli hauesse prima significato le cose, che vi si doueano trattare: e intanto prese consiglio di mandargli legati suoi per vedere, se parlaua da douero, e se si trouaua pronto a professare la fede cattolica del concilio Calcedonese, ad accettare l'epistola di S. Leone, ad anatematizzare gli heretici co' loro comunicatori, e a comandare con vna publica constitutione,

---

[a] Psal. 88.
[b] Gregor. Turon. de gestis Francorum l. 2. c. vlt. Hincmar. in vita S. Remigij apud Sur. to. 1.
[c] In actis S. Genouefa in fin. apud Sur. to. 1.
[d] Amon. in gestis Francorũ l. 1. c. vlt.
[e] Gregor. Tur. l. 2. c. vlt.
[f] Hist. l. 3. c. 1.
[g] Lib. 1.
[h] Sidon. in paneg. Maiorani.
* cutibus

[a] Apud Sur. 6. nouemb. t. 6.
[b] Apud Sur. t. Iul. to. 4.
[c] In chron.
[d] In compend. hist. an. 23. Anastasij Imp.
[a] Extat apud Anastasium. Bibliothec.
[f] Extat ep. Anastasij imp. ad Hormisd. to. 1. epist. Rom. Pontif.
[g] ante mis. epistola Hormisd. to. 1. epist. Rom. Pontif. & epist. 3.

ne, che tutti facessero il simigliante, e osseruassero le cose contenute ne' capitoli, de' quali diremo appresso.

18. ec. Per questa malageuole impresa furono eletti quattro huomini molto ragguardeuoli; fra' quali tenne il primo luogo Ennodio, di diacono fatto vescouo di Pauia, e oltre a lui Fortunato vescouo (non si dice di qual chiesa, ma noi portiamo opinione, ch'egli fusse il vescouo di Todi, che fiori in questo secolo) Venantio prete e Vitale diacono Cardinali della Chiesa Romana, a' quali aggiunse Hilaro notaio della medesima chiesa. E per essi il santo Pontefice mandò vna lettera, ch'egli scrisse [A] all'Imperadore, richiedendolo delle predette cose: e anche diè loro scritta vn'instruttione [B], chiamata indicolo o commonitorio, ordinandolo loro particularmente cio, che doueano fare in Costantinopoli, e come voleua, che rispondessero alle domande del principe, venendo al particolare: *Se egli dirà questo e questo, voi risponderete in tale o tal maniera, ec.* Nè lasceremo di dire, che nel medesimo commonitorio si fa mentione della consuetudine, che' vescoui forestieri, iti a Costantinopoli, andassero in prima al vescouo di quella città, e da lui condotti fussero all'Imperadore, della quale tratta ancora Giustiniano Augusto [C].

[A] Extat to. 1. epist. Romanor. Pontif. ep. 4. Hormisdæ.
[B] Extat ibid.
[C] In authen. de sanctis ep. collat. 9. tit. 6.

35. ec. Anche Hormisda diede a' suoi legati i capitoli, che doueano proporre all'Imperadore, e sono i seguenti. Che si douessero mantenere, e guardare il sinodo Calcedonese, e la lettera di S. Leone Papa, e l'Imperadore scriuesse vna lettera generale a tutti i vescoui, significando di credere le predette cose: che'l medesimo predicassero e testificassero i vescoui nel cospetto del popolo loro, cioè che abbracciauano la santa fede Calcedonese, e le lettere, che S. Leone Papa scrisse contra gli heretici Nestorio, Eutiche, Dioscoro, e' seguaci loro, e contra quelli, che con essi comunicato hauessero, sì come s'era fatto dall'infelice Acacio: che si ribandissero tutti quelli, li quali erano stati rilegati in esilio per cagione ecclesiastica, accioche fussero intesi, e giudicati dalla sede Apostolica; ch'era conueneuol cosa il richiamare in prima tutti i cattolici, li quali comunicando colla sede stessa erano stati discacciati, o esiliati; e che se fussero stati porti libelli contra i vescoui persecutori de' cattolici, si riserbasse il giudicio d'essi alla detta sede Apostolica.

38. ec. Doue si vede, che Hormisda Papa non pure non lasciò celebrare il concilio ecumenico ordinato da Anastasio, anzi egli prescrisse senza concilio leggi all'Imperadore e a tutti i Vescoui dell'oriente, contenute in questi capitoli. E perche si diceua, essersi per fare vn concilio generale a toglier si tutte le discordie delle chiese, anche Teodorico Re d'Italia volle mandare vn suo ambasciadore a Costantinopoli, e per tal carico egli elesse Agapiro huomo preclaro, scriuendogli vna lettera che si conserua [D]. Oltre a cio il senato rispose [E] per li legati della sede Apostolica all'Imperadore, testificandogli, come il santo Padre prontissimo era a procacciare a suo podere il bene della Chiesa vniuersale.

[D] Apud Cassiod. var. l. 1. epist. 6.
[E] Extat epist. Senatus ad Anast. 1. 1. epistolar. Romanor. Pontif.

45. 46 Peruenuti a Costantinopoli i legati vi furono accolti a grandissimo honore da Anastasio; il quale, auuegnache di dentro nel suo cuore abbominasse la fede cattolica, pure nientemeno, sì come colui, che altro fine non haueua, che pigliare con simulata pietà gli animi del popolo di Costantinopoli e de' soldati seguaci di Vitaliano, mostrò ne' sembianti di fuori d'accettare senza niuna ripugnanza i predetti capitoli fattigli vedere da' legati, e con altrettanta prontezza s'acquetò a tutte le cose chiestegli da essi per parte del santo Pontefice, se non fu quel solo capitolo, il quale ordinaua, che si douesse rifiutare il nome di Acacio: il che egli astutamente fece per piu hauere la beniuolenza de' Costantinopolitani, li quali oltre modo amauano tal nome: e vennegli fatto. E perche egli vide, ch'era vtile molto la presenza de' legati a reprimere i tumulti commossiui contra di lui, non li lasciò partire, ma gli andò con buone speranze trattenendo fino alla state del seguente anno, trattandogli in questo mezo con somma cortesia. Tutte queste cose fa manifesto la lettera, ch'egli scrisse poi a Hormisda per gli ambasciadori, che mandò a Roma.

47 E per meglio ancora prendere la volontà di quel popolo, egli applicò alla chiesa di Costantinopoli vn'entrata di settanta libre d'oro, accioche vi si facessero l'esequie gratuitamente, e promulgò sopra questo vna legge [A]: la qual liberalità fu poscia lodata molto da Giustiniano Imperadore [B].

[A] L. 6. C. de sacros. Eccles. col. 21.
[B] Instinian. nouel. 59.

48 Questo anno (dice Marcellino [C]) fornì i giorni suoi l'empia Arianna Augusta stata nel palazzo sessanta anni. Talche niuno si debbe scandalezzare vedendo la prosperità degli heretici, mentreche Iddio permise, che questa pessima donna, cagione di tutti i mali seguiti nelle chiese, sì lungo tempo nell'imperio viuesse.

[C] In chrō.

49 L'anno stesso gli Hunni, trapassando l'Armenia, e dando il guasto a tutta la Cappadocia, peruennero fino alla Licaonia [D]. Qual fusse a quella stagione lo stato della chiesa della Cappadocia, lo possiamo ritrarre da questo, che'l vescouo Metropolitano Cesariense era Soterico principe degli Eutichiani, della cui perfidia ragionammo di sopra.

[D] Marcellin. ibid.

50 All'hora auuenne (dice Cedreno [E]) che Macedonio relegato in esilio nell'Armenia, schifando quelle correrie rifuggì in Gangra della Paflagonia, e quiui passò di questa vita, e dopo morte fece miracoli. L'istesso riferiscono l'autore della Miscella [F], Anastasio Bibliotecario [G], e Teodoro [H], ma senza far mentione alcuna de' miracoli: nè i menologij, c'habbiamo veduti, mostrano vestigio alcuno, che si celebri appresso i Greci la sua memoria con quella de' santi. E per vero dire se si fussero potuti prouare miracoli di lui, sarebbono stati addotti in sua difesa, quando si trattò di cancellare la sua memoria dalle sacre tauole. Ma che i vescoui Costantinopolitani, e gli altri orientali permettessero alla fine, che si leuassero dalli sacri dittici i nomi d'Acacio, d'Eufemio, e di Macedonio, a suo luogo il diremo.

[E] In annalib.
[F] Paul. diac. Miscel. l. 15.
[G] In chrō.
[H] Collect. l. 2.

51 Aggiungono i prenominati e altri autori, che essendo l'anno medesimo duramente battuti da' demonij in Alessandria molti huomini, molte donne, e molti fanciulli, del continuo latrauano. E certo Iddio giustamente a cio costrinse i miseri Alessandrini, c'haueano deuiato dalla fede cattolica, nè finauano di abbaiare a guisa di cani contra il sinodo Calcedonese. Il che nondimeno non auuenne senza frutto: aggiugnendo Anastasio Bibliotecario, che' monaci heretici tornarono a via di verità dall'errore, professando il concilio Calcedonese, e detestando Seuero co' suoi seguaci.

52. 53 Anche questo anno gl'Himeranni, popoli Australi e pagani, si conuertirono alla fede di Christo [I]: ma per mancamento di scrittori non è manifesto il modo nel quale cio succedette.

[I] Cedrenus in chron. hoc anno Theodor. lect. 2. collectan. Niceph. l. 16. c. 34.

## DI CHRISTO
Anno 516.

DI HORMISDA PP. Anno 3. — DI ANASTASIO IMP. 26. e TEODORCO RE 24. — Cos. Pietro.

1. ec. Consolo solo di questo anno fu Pietro nobilissimo senatore, nè men chiaro per dottrina e per pietà, al quale Ennodio scrisse piu lettere; nel cui consolato Anastasio Imperadore, poiche hebbe lungamente ritenuti i legati della sede Apostolica, dando loro speranze grandi di riunire la chiesa orientale colla Romana, alla fine li lasciò partire in guisa, ch'egli per sottile ingegno finse nelle lettere, che scrisse e replicò, d'aspettarui Hormisda a recare il tutto a felice fine. E per meglio dar'ad intendere questo, gli mandò insieme co' medesimi legati vn'honoreuolissima ambasceria, che fecero Teopompo conte de' domestici, e Seueriano conte del sacro concistoro, amendue consolari: a quali ancora diede sue lettere, scritte [K] a sua Santità e al senato. Queste e altre astute industrie egli vsaua per acquistarsi il nome cattolico, e disarmare Vitaliano tiranno, che sotto titolo di voler difendere la fede s'era leuato contra di lui con vn gran seguito di cattolici.

[K] Extat to. 1. epistolar. Romanor. Pontif. in Pontif. in Hormisda.

7. ec. Ma parue male a Hormisda, che Anastasio hauesse mandato legati laici a trattare delle cose ecclesiastiche: e duolsi anche di cio nella lettera, che l'anno seguente scrisse a S. Auito vescouo di Vienna. Oltre alla detta lettera, che l'Imperadore mandò per li suoi ambasciadori al Padre santo, gliene mandò vn'altra [L] per li legati della sede Apostolica, framettendoui parimente, per togliere ogni dubbio, la professione della fede cattolica, e poi condennando e anatematizzando Nestorio ed Eutiche, sì quanto alle persone, e

[L] Extat ibid. inter epistolas Hormisdæ.

si etiandio quanto all'empie opinioni loro. Il che il Papa, riferiuendogli [a], non potè se non lodare.

a Hormisf. epist. 6.

17. 18 Ben'è vero, ch'egli trouò, che predetti ambasciadori d'Anastasio erano heretici Eutichiani: li quali non solamente non s'auuirono, professando la fede cattolica, colla chiesa Romana, anzi tentarono di trarre alla setta loro il santo Pontefice. Ecco doue andarono a terminare le carezze e gli honori dell'astuto e perfido principe. Or di cio auueduto si Hormisda, comandò agli empi ambasciadori, che douessero al lor signore ritornare. Che tali cose in questa maniera andassero, lo significa l'allegata lettera apostolica, scritta l'anno seguente a S. Auito vescouo Viennese, che gli mandò con sue lettere vna legatione, pregandolo che gli piacesse d'auuisarlo di quel che s'era fatto con gli orientali. Dalle quali lettere appare ancora, che per detta legatione mandata a Costantinopoli dalla sede Apostolica si ridussero alla comunione della chiesa Romana alcuni vescoui nella Tracia, e massimamente quelli della Dardania dell'Illirico, e dell'Epiro.

19. ec. Nella lettera, che, come diceuamo, S. Auito scrisse questo anno a Hormisda, la qual comincia [b]: *Domino sanctis meritis praecellentissimo, in Christo gloriosissimo, & Apostolica sede dignissimo Papa Hormisdæ Auitus*; si vede con quanta veneratione, riuerenza, e honore trattauano col Romano Pontefice gli huomini di singular dottrina e santità, confessando senza alcuna controuersia, lui esser pastore di tutta la Chiesa vniuersale: e simigliantemente si scorge l'assidua cura tenuta da Hormisda, al modo vsato de' suoi predecessori, della Chiesa vniuersale, così nel rileuare i caduti, come ringuigorendo gli altri.

b Extat to. 1. epistolar. decretal. inter epistolas Hormisda.

23. ec. Rispose gli Hormisda, ma l'anno seguente di febraio, notificandogli quello, che desideraua sapere, e facendogli palese la doppiezza dell'Imperadore e degli ambasciadori suoi, scopertasi alla fine nel trattare con loro, mostrando essi in sembianti di parole di voler le cose, che in opera dichiarauano di non volere, e seguitando cio, che condannauano.

29. ec. Quanto al santo vecchio Auito; egli non soprauisse molto dopo questi tempi; la cui gloriosa memoria si rinuoua ogni anno dalla Chiesa a' cinque di febraio con questo degno elogio: *In Vienna il beato Auito vescouo e confessore, per la cui fede, industria, e mirabile dottrina furono difese le Gallie dall'infestagione dell'heresia Arriana.* Oltre a cio egli è annouerato da Sidonio Apollinare [c] fra gli illustri rettorici, e anche egli scrisse, oltre all'altre cose annouerate da Gregorio Turonese [D], l'eccellente opera contra Fausto vescouo Regiense, e contra la perfidia Pelagiana, della qual'opera, oltre a Gregorio, fa mentione Adone [E] vescouo dell'istessa chiesa; ma non si troua piu. Dopo lui fu creato vescouo Viennense Giuliano. E tanto basti hauer detto di S. Auito.

c Lib. 8. epist. 11.
D Hist. l. 3. c. 34.
E Ado in chron. ante an. 519.

33. ec. Torniamo hora ad Anastasio Imperadore. Vedendo egli d'hauersi colle predette frodi recato all'amore del popolo, e per conseguente essere indebolite le forze di Vitaliano, lo priuò incontanente [F] della nobilissima prefettura militare, c'hauea, e in luogo di lui creò duce dell'esercito Ruffino. Non permise Iddio, che Vitaliano preualesse contra Anastasio, quantunque maluagissimo principe, perche egli volena coll'honesto manto del difendere la religione cattolica ricoprire l'ardente cupidigia, c'hauea, d'imperare, non essendo nè anche egli vero cattolico, ma fautore degli Eutichiani, quale fu poi scoperto, come scrissero [G] a Hormisda i legati, mandati da Sua Santità a tempo di Giustino Imperadore a Costantinopoli.

F Marcellin. in chron.
G Apud Hormisd. epist. extat to. 1. epistolar. Romanor. Pontif.

36 D'Anastasio aggiugne Niceforo [H]. *Egli mandò per Lorenzo Lignide* [*], *Alcisone* [*] *Nicopolitano, Gaiano di Nasiti, ed Euangelo Paulitaliense, sacerdoti cattolici dell'Illirico. Alcisone e Gaiano vescoui morirono in Costantinopoli.* Così l'autore. Questo Alcisone, a cui si troua, che' monaci della Palestina scrissero vna lettera inframessa da Euagrio nella sua historia, era cattolico di gran nominanza.

H Lib. 16. c. 38.
* Lecnidis
* Alcisis

37 Aggiugne Marcellino [I], che l'Imperadore fece tornare subito alle lor chiese Domnione ed Euangelo vescoui, ritenendo appresso di se Lorenzo sacerdote cattolico molto famoso, quantoche fusse stato da lui condannato all'esilio: il qual Lorenzo patendo in Costantinopoli male a' piedi, fu alla fine dopo sette anni col diuino aiuto curato, e alla patria fece ritorno. A lui scrisse gia Gelasio Papa [A].

I In chron.
A Supra ann. 492. n. 29.

38 Nè è da lasciar'in dimenticanza quel che del vescouo degli Enadi narra Cedreno [B] in quella maniera: *Hauendo l'impuro Anastasio sentito a dire, lui esser molto facondo, e che turaua la bocca agli heretici, chiamatolo a se cercò d'indurlo colle sue lusinghevoli parole e larghe promesse ad accostarsi alla sua setta. A cui rispose il vescouo: Accostati piu tosto tu a' cattolici per non essere, seguitando l'opinione degli empi Seuero, Eutiche, e Dioscoro, condannato al fuoco eternale. E presolo per la clamide, soggiunse: Questa vesta, Imperadore, non ti seguiterà dopo la tua morte, ma solamente la pietà, e l'habito delle virtù. Rimanti bora mai di perseguitar la Chiesa, che Christo col suo sangue ricomperò. Tu se' ignorante, nè perfettamente intendi decreto alcuno ecclesiastico. Basti d'esser Imperadore. Cessa di dar noia a' vescoui. Alle quali parole arrossando il principe si tacque: e 'l vescouo, tutto fusse pouerissimo, non volle pigliare nè anche vna picciola moneta.*

B In ann. sub ann. 17. Anast. Imp.

39 Ma non gli resistette gia così Doroteo vescouo Tessalonicense; di cui scriue Anastasio Bibliotecario [C], che per timore comunicò con Timoteo vescouo heretico di Costantinopoli. Diche rauuatisi quaranta vescoui dell'Illirico e della Grecia, si separarono da esso, e mandando a Roma vna legatione, professarono con lettere loro di communicare col sommo Pontefice.

C In chronic.

40. ec. Questo anno venne al punto della morte Giouanni Machiota heretico, vescouo Alessandrino, poiche hebbe occupata quella sede vndici anni; e la si prese col fauore dell'Imperadore l'empio Dioscoro il giouane (era costui cugino di Timoteo Eluro) contra la consuetudine di quella chiesa, nella quale non si costumò mai d'ordinare il vescouo se non in Alessandria, nè da altri, che da' vescoui d'Egitto, come piu volte testificarono i vescoui Egittij nel concilio Calcedonese. Perche seguirono nell'istessa città tumulti grandi, e commessersi di molti homicidij. Tutto questo Anastasio Bibliotecario [D].

D In chronic.

43 Nel qual tempo ancora morendo il predetto Alcisone vescouo di Nicopoli, fu sustituito in suo luogo Giouanni, il quale immediatamente conuocò, al modo vsato da maggiori, vn sinodo de' vescoui dell'Epiro antico, dou'egli era metropolitano, e per ottenere la comunione della sede Apostolica, mandò senza dimoranza, secondoche hebbero in costume di fare tutti i metropolitani nouellamente eletti, al Papa il libello della fede, che professaua [E], approuando li quattro concilij generali, e condennando tutti gli heretici, e principalmente Acacio lor compagno. Ma il detto Doroteo vescouo di Tessalonica gli fece di molti dispetti, e di molte ingiurie, non potendo soffrire, ch'egli hauesse senza aspettare gli altri vescoui d'oriente, conseguita la comunione della sede Apostolica. Veggonsi espresse queste cose nelle scambieuoli lettere, che si scriuessero Hormisda Papa e Giouanni [F] istesso.

E Extat inter Hormisd. ep. t. 1. epistolar. Romanor. Pontif.
F Extant in citatis codicibus.

44. ec. Nè solamente Giouanni [G], ma il sinodo da lui conuocato scrisse al santo Pontefice, dandogli l'vno e l'altro il titolo, *Patri patrum*, e *Principi episcoporum*: e Giouanni nella sua professa, chola sede Apostolica tien cura di tutte le chiese, e soggiunge: *Pregoui, che mi vogliate piu pienamente auuisare delle cose, che fa mestier' osseruare, e farmi a sapere da quali io mi debbo astenere.* Così Giouanni arciuescouo di Nicopoli metropolitano di tutto l'Epiro, e degnissimo successore d'Alcisone, mentre recentemente creato significò al modo vsato da' maggiori, di comunicare colla chiesa Romana.

G Extat eius ep. inter Hormisd. ep. t. 1. ep. Romanor. Pontif.

48. ec. Riceuette il santo Padre la legatione, che colle lettere loro mandarono i vescoui dell'Epiro, tanto piu volentieri, quanto piu di rado ne soleuano in questi tempi venire d'oriente: e volle, che la lettera sinodale fusse publicamente letta in chiesa nel cospetto del popolo: e riscriuendo a Giouanni, il richiese, che fussero similmente lette al popolo le sue mandate così a lui, come al sinodo. Vedesi qui continuato l'vso di farsi leggere in publico nelle chiese le lettere scritte al Romano Pontefice, mentre conteneuano qualche lieta nouella.

69 Questo anno ancora si raunò il sinodo Tarragonense in Ispagna, nel quale si fecero a riformare la disciplina ecclesiastica tredeci canoni, che si conseruano tutti. Dicesi nella prefatione d'esso, che fu celebrato nel consolato di

Pietro

Pietro l'anno ſeſto di Teodorico Re: il che s'ha da intendere dache egli cominciò a regnare nella Spagna.

Coſſ. Anaſtaſio Aug. IV. e Agapito.

## DI CHRISTO
Anno 517.

DI HORMISDA PP. Anno 4. DI ANASTASIO IMP. 27. e TEODORCO RE 25.

1. ec. HOrmiſda Papa mandò nel meſe di aprile vn'altra legatione Anaſtaſio Imperadore, e fu la ſeconda, a por rimedio (ſe poſſibil fuſſe) agli eſtremi mali, che la chieſa orientale patiua. Egli eleſſe per cio di nuouo Ennodio veſcouo Ticineſe, dandogli per collega Pellegrino veſcouo di Miſeno in Campagna, e ſcriſſe all'Imperadore, [A] e a Timoteo [B] veſcouo Coſtantinopolitano heretico, e vn'altra lettera circolare [C] a'veſcoui ſciſmatici, le quali lettere non furono comunicatorie, che ſi ſoleuano ſcriuere ſolamente a'cattolici, ma commonitorie, comuni agli heretici ancora.

A Hormiſ. ep. 11 c. 1. epiſtolar. Romanor. Pontif. B Id. ibid. ep. 12. C ep. 13.

20. ec. Or da queſte lettere d'Hormiſda ſi ſcorge quali ſoleiſero eſſer quelle, che ſi ſcriueuano alle perſone ſeparate dalla Chieſa; imperoche nel principio e nel fine di eſſe non ſi metteua ſimbolo alcuno di ſalute, nè di pace, nè di verun'altra comunicatione. Oltre a cio il ſanto Pontefice ſcriſſe vna lettera [D] a' veſcoui della comunione cattolica, confortandogli a ſtare coſtanti, e reſiſtere valoroſamente agl'impeti degli heretici e ſciſmatici, che li perſeguitauano.

D Id. ep. 14

26. ec. Ancora egli ne ſcriſſe vn'altra priuata [E] a Poſſeſſore veſcouo Africano, sbandito dagli Arriani, il quale andato per ſingular prouedimento di Dio a Coſtantinopoli, recò molto vtile alla Chieſa cattolica, combattendo gli heretici, e liberamente riprendendogli. E in vltimo Hormiſda ne ſcriſſe vn'altra [F] al chericato, a'monaci, e a'cittadini di Coſtantinopoli cattolici, e certo di grandiſſima efficacia, sì come quella che vſcì dal petto dell'amoroſo Padre, che per eſſi languiua: colla quale li conforta a reſiſtere con animo generoſo all'empio Anaſtaſio, e agli altri heretici perſecutori della ſanta fede.

E Ep. 15. F Ep. 16.

30. ec. E finalmente a tutte le mentouate lettere date a'legati aggiunſe il libello della confeſſione cattolica, il qual ſottoſcriuendo gli orientali, veniſſero a eſſer fatti partecipi della comunione della chieſa Romana.

33. ec. Hauea il ſantiſſimo Pontefice inuiati colla beneditione apoſtolica i legati ſuoi, quando ſe ne venne a Roma vn diacono mandato da Giouanni veſcouo Nicopolitano, e raccontando la fiera tempeſta moſſa da Doroteo veſcouo Teſſalonicenſe contra i veſcoui cattolici a ſe ſoggetti, e'chieſe con lettere di Giouanni ſteſſo, e del ſinodo di lui aiuto al ſommo Pontefice. Il quale ſcriſſe non pure a'ſuoi legati [G], ſignificando loro cio, che far doueano; ma etiandio ad Anaſtaſio Imp. raccomandandogli Giouanni, e a Doroteo medeſimo per rifrenarlo con lettere commonitorie.

G Hormiſ. ep. 17.

38. ec. E perche il predetto Giouanni col ſuo ſinodo conſigliaua Hormiſda, che voleſſe dar'a eſſi licenza di ſcriuere, com'era vſanza, a Doroteo dell'ordinatione di lui; il ſanto Padre, riſcriuendo loro, gli ammonì, che non faceſſero in modo alcuno ſimigliante coſa, ſe continuar voleuano nella comunione della ſede Apoſtolica.

43. ec. Onde puo ritrarre il lettore, che la prouincia d'Epiro era ſoggetta per antica inſtitutione alla chieſa Teſſalonicenſe, e che'l veſcouo di Teſſalonica vsò di confermare il prelato Nicopolitano arciueſcouo d'Epiro. Come poi Giouanni, il quale ſi vede qui co'ſuoi collegi tanto impaurito, non ſoffrendogli'l cuore di portare la perſecutione di Doroteo, vilmente gli cedeſſe, a ſuo luogo il diremo.

46. ec. Ma che fine hebbe la legatione mandata da Hormiſda? lo conta Anaſtaſio Bibliotecario [H] con tali parole: *L'Imperadore non volle porger'il ſuo conſentimento al libello della fede cattolica mandato da Hormiſda e porche egli ſtudiato ſi fu di ſedurre con danari i veſcoui legati della ſede Apoſtolica, come vide tornato in fumo il ſuo penſiero, ſi preſe tanto ſdegno, che li poſe ſegretamente in vna pericoloſa naue ſotto ſtretta guardia di ſoldati, a'quali ancora fece comandamento, che non li laſciaſſero entrare in alcuna città. Pure i legati ſteſſi eſpoſero per opera d'alcuni monaci cattolici per tutte le città le ſopraſcritte lettere, ch'erano da dicianoue; e'veſcoui complici d'Anaſtaſio Auguſto le mandarono a Coſtantinopoli.* Così il Bibliotecario: aggiugnendo che l'arrabbiato principe ſcriſſe al Papa con orgoglioſo furore queſte parole: *Nos iubere volumus, non nobis iuberi.* Conſeruaſi la lettera da lui ſcritta di que'dì al ſanto Padre, colla quale lo riprende (sì come hauea fatto con Simmaco Papa) di troppa durezza. Nè laſciamo di dire, che'veſcoui della Dardania, dell'Illirico, e dell'Epiro, li quali pareua, che ſteſſero forti, e a cui i legati haueano laſciato il libello della fede colla condennagione d'Acacio, vinti da ſouerchio timore s'accoſtarono agli auuerſari: ma come traeſſero toſto ſopra ſe l'ira di Dio, l'anno ſeguente l'vdirete.

H In Hormiſda.

51 Ma che auuiene intanto dopo le narrate coſe? non prima s'ode fuori cio, che s'è fatto in Coſtantinopoli co'legati della ſede Apoſtolica, che tutti gl'auuerſarij nella ſanta fede ſi leuano a romore contra i cattolici, gli ſpogliano de' beni, profanano le lor chieſe, e feriſcono, e vccidono molti di eſſi. Imperoche oda il lettore le coſe adoperate nella Soria, per le quali egli potrà comprendere l'altre ite in obliuione; oda, dico, cio che fecero i perfidi e ſanguinolenti heretici Seuero occupator della chieſa d'Antiochia, e Pietro veſcouo d'Apamea, carnefici crudeli, mentre iti addoſſo con gran quantità di gente a'monaci cattolici della ſeconda Soria, che comunicauano colla chieſa Romana, ne vcciſero moltiſſimi, e ferirono e maltrattarono gl'altri, non perdonando nè anche a quelli, che s'erano riparati al ſacro altare.

52. ec. Or quelli, che sì gran periglio ſcamparano, mandarono vn libello ſupplicheuole all'Imperadore per Sergio e Giouanni monaci, chiedendogli che voleſſe raffrenar Seuero, sì che egli laſciaſſe viuer ſicuri nella ſolitudine i monaci cattolici. Ma l'iniquo principe non ſi degnò di parlar con loro; anzi con gran villania li diſcacciò, e minacciolli terribilmente. Per la qual coſa li predetti religioſi preſero partito di ricorrere per aiuto al comun padre, ſcriuendo ad Hormiſda per gl'iſteſſi Giouanni e Sergio vna lettera [A], la quale ſottoſcriſſero venticinque archimandriti, e ceſſettanta tra preti e diaconi. Il titolo d'eſſa così comincia: *Sanctiſſimo, ac beatiſſimo vniuerſi orbis terræ Patriarchæ Hormiſdæ:* e narrando il fatto dicono, come ſegue appreſſo.

A Extat inter epiſtolas Hormiſdæ ante epiſtolam 2.

55. 56 *Seuero e Pietro non mai computati tra' Chriſtiani, anatematizzano giornalmente il ſacro concilio Calcedoneſe, e'l ſantiſſimo e beatiſſimo padre noſtro Leone, conculcano i canoni de' ſanti padri, fanno tribolare i veſcoui dal principe, cercano di coſtrignere noi a diſpregiare il medeſimo ſinodo, e affliggonci con ſupplicij ineſtimabili: perche alcuni di quelli per le piaghe riceuute di queſta vita paſſati ſono, e di noi altri ne è ſtata tratta a fine vna moltitudine non picciola: imperoche, andando noi da Simeone archimandrita per la cauſa di ſanta Chieſa, ci hanno poſto inſidie, vccidendone trecentocinquanta, e ferendone altri: ed eſſendo alcuni ricorſi a'ſacri altari, gli hanno morti tutti: nè di cio contenti hanno arſo i monaſteri.* E più innanzi.

57. ec. *Noi adunque vi preghiamo, e ſupplichiamoui, beatiſſimo Padre, che vogliate leuarui con feruore e zelo, e che dolendoui del lacerato corpo voi, che capo di tutti ſiete, vendichiate l'ingiuria della ſpregiata fede, de' canoni conculcati, de' padri beſtemmiati, e del ſacro ſinodo anatematizzato. A voi è ſtata data da Dio* [B] *podeſtà, e l'autorità di legare e di ſciogliere, ec.* Giunſero a Roma con tali lettere i prenominati Sergio e Giouanni ſolamente all'vſcita di queſto anno, o all'entrata del ſeguente. Che coſa riſpondeſſe il Papa, ſi dourà dire a ſuo luogo.

B Matt. 16

61 In queſto mezo tempo muore repentinamente il perfido heretico Timoteo falſo veſcouo di Coſtantinopoli, poſciache hebbe tenuta ſei anni [C] quella anzi catedra di peſtilentia, che ſede: nel cui luogo più per lo sforzo del popolo, che per volontà d'Anaſtaſio fu ſuſtituito Giouanni Cappadoce cattolico: al quale nondimeno, finche l'Imperadore ſopraui ſſe, non fu lecito nè anche di reſpirare.

C Nceph. in chron.

62. ec. Quanto alle coſe occidentali: come S. Hormiſda Papa fece queſto anno ſuo vicario nelle Gallie il ſopradetto S. Auito veſcouo Viennenſe, così e'diede il medeſimo carico in Iſpagna a Giouanni veſcouo di Tarragona, e a Saluſtio veſcouo di Siuiglia, ſcriuendo ſopra cio a ciaſcuno di loro vna lettera [D]: oltre alle quali ne ſcriſſe due altre a'veſcoui delle Spagne, procurando con proueduta ſollecitudine,

D Extant 2. 1. conſtitor. in Hormiſda.

ne, che non entrasse fra loro il morbo pestilentiale d'oriente. Perche gli ammonì, che douessero esser molto canti nel riceuere i cherici Greci, che da quelle parti veniuano.

65 Fu per certo molto lodeuole quell'vso antico, che quando si sapeua esser'in alcune prouincie molti heretici tra'cattolici, se alcuno quindi andaua nelle piu remote prouincie della Christianità, non vi fusse riceuuto senza la professione della fede cattolica, colla quale si condennassero in particolare l'heresie, ch'erano in vigore. Così adunque, tutto si sapesse, che hauesse all'hora in oriente moltissimi cattolici; nondimeno, perche gli Eutichiani preualeuano assai in quelle prouincie, a buona ragione i vescoui delle Spagne, tenaci e zelanti della fede cattolica, chiesero al sommo Pontefice, che in piacer gli fusse di mandar loro la forma del libello, la quale douessero sottoscriuere tutti gli orientali, che andauano in Ispagna, volendo essere ammessi alla comunione.

66 Ancora cosa degna di consideratione si è, che se a contrario alcun'huomo pio occidentale passaua in oriento, soleua, come per viatico, riceuere gl'insegnamenti della fede cattolica, e armarsi d'antidoto contra i morsi de'serpenti di que'paesi: e perciò S. Fulgentio scrisse nell'istesso tempo il libro, *De fide*, a Pietro, che douea andare a Gerusalem, come egli afferma nella prefatione [A].

A Apud S. August. in append. ad tom. 3.

67 Ma è da tornare a'vescoui Spagnuoli della prouincia di Tarragona; li quali, mossi per le lettere del Papa, fecero in Gerunda vn concilio, a cui soprastette il prenominato Giouanni vescouo di Tarragona, sì come hauea fatto l'anno precedente nel concilio Tarragonese. Ci sono dieci canoni di questo sinodo appartenenti alla disciplina ecclesiastica; vn de'quali stabilisce [B] l'vso di due maniere di litanie, cioè delle rogationi comuni all'altre chiese, e dell'altre, le quali si faceuano nel mese di nouembre, e durauano tre giorni, cioè dal giouedì fino al vespro del sabato, e si terminauano colla messa. Passiamo hora all'altre cose.

B Concil. Gerũdem. cap. 23.

68. 69 Era il presente anno il quarto della calamità della Palestina, la qual durò cinque anni dopo l'esilio del santissimo Elia vescouo di Gerusalem: imperoche patì quella prouincia, oltre agli altri mali, vn secco grande, e piu lungo di quello, che fu sotto Elia profeta [C], quando non cadde acqua per tre anni, e sei mesi. Ma sì come per quel secco fu illustrata la santità d'Elia per piu opere miracolose; così in questo fu manifestata la santità d'Elia giouane: e rilucette per li miracoli S. Saba, mentreche egli non vna, ma ben due volte impetrò da Dio la pioggia a'monaci suoi.

C 3. Reg. 17. Luc. 4.

70. ec. Dice Cirillo [D] nella vita di lui, che volendo i suoi discepoli abbandonare per gli stremi disagi la laura, egli fece venire colle sue orationi acqua dal cielo, la quale riempiè tutte le cisterne di quel monastero solamente, non essendo piouuto altroue: e che poi orando, così richiesto con grandissima instantia da Giouanni vescouo Gerosolimitano, il quale a tal fine il chiamò a se, ottenne repentemente dal fonte d'ogni bene l'istessa gratia per quel paese, rendendone tutta la città di Gerusalem molte gratie alla Maestà diuina.

D In vit. S. Saba apud Sur. die 5. decembr.

## DI CHRISTO
Anno 518.

Coss. Magno, e Florẽtio.

DI HORMISDA PP. Anno 5. — DI ANASTASIO IMP. 28. e TEODORICO RE 26.

1 FElicissimo fu alla Chiesa questo anno, nel quale reprimendosi l'heresia, e togliendosi la scisma, l'oriente si riunì all'occidente nella fede e nella comunione cattolica. Come conseguisse la Chiesa doni sì grandi lo diremo secondo l'ordine del tempo.

2. ec. Peruenuta a Roma la predetta legatione de' monaci della Soria colla lettera, ch'e'mandarono, a Hormisda, egli ne scrisse loro vna molto memorabile [E], che volle fusse publica, e commune a tutti i cattolici orientali a consolatione de'medesimi cattolici, e indelebile ignominia de' perfidi heretici. La qual lettera, venerandola il Quinto sinodo ecumenico, volle che fusse in esso recitata.

E Quinta sinod. Act. 1. & Hormis. epist. 21.

13 Or crescendo il furore della persecutione, incrudelì ancora nella corte, facendo Anastasio mozzare la testa a' principali, che sapeua essere cattolici, sotto spetie, che menassero trattati contra di lui: e simigliante volle fare di Giustino e di Giustiniano huomini chiarissimi, e a tutti ragguardeuoli per la bontà de'costumi: ma fu impedito per vna spauentosa visione, c'hebbe nel sonno, apparendogli [A] vno di terribile sembiante, e vietandogli il dar loro noia alcuna.

A Zonar. annal. p. 3.

14 Aggiugne Euagrio [B], che poco auanti la sua morte, la quale succedette, come vedremo, l'anno presente, si leuò contra di lui il popolo a romore; laonde ponendo egli per timore giù la corona, n'andò nel circo, e fece publicare per li banditori, com'egli prontissimo era a rifiutare l'imperio. Per la qual cosa il popolo stesso diuenuto di lui pietoso s'acquetò.

B Lib. 3. cap. vlt.

15 Precedettero alla morte d'Anastasio piu spauentosi auuenimenti. Nella Dardania [C] il terremoto fece rouinare in vn momento ventiquattro castella: duo delle quali al tutto subbissarono con gli habitanti loro, quattro fecero perdita della metà de gli edificij e della gente, vndici della terza parte, e sette della quarta. Scupo città metropoli della prouincia fu abbattuta affatto insino a'fondamenti, ancorche non perissero insieme i cittadini, fuggiti prima da'nimici. Moltissimi monti della prouincia stessa si diuisero. Apertasi la terra fece vna grande e profonda voragine, e in certo luogo chiamato Sarnouto, rompendosi le vene della terra, e bollendo essa a guisa d'vna fornace, mandò fuori acqua bogliente. Tali cose meritarono di patire i miseri Dardanesi, co' quali non bastarono tutte le ammonitioni de' santissimi Pontefici Gelasio e Hormisda per mantenerli nella comunione della sede Apostolica: e diuiene per giusto giudicio di Dio la terra mobile, e apresi sotto quegli huomini instabili, che non seppero stare sopra la ferma pietra. Come poi essi, tornando a penitenza dopo la morte d'Anastasio, riceuessero la comunione cattolica, a suo luogo il diremo.

C Marcellin. in chron.

16 Intanto l'empio principe spauentato fu per vn funesto sogno: *Egli*, dice Zonara [D], *vide in sogno vn'huomo terribile, che tenendo vn libro in mano gli disse: Ecco che per la peruersità della tua fede cancellò quattordici anni della tua vita. Il che hauendo il principe contato ad Amantio proposto, questi gli soggiunse* [E]: *A me ancora è paruto di vedere, che mentreche io assisteua alla maestà tua, sopraggiugnesse vn gran porco, il quale, gittandomi in terra, mi diuorasse. Diche Proclo conghietturatore, e intimo famiglare d'Anastasio pronuntiò, che doueano amendue tosto morire.*

D Annal. par. 3.

E Cedren. & Miscel. & Teophanes, & alij.

17 Di Proclo scriue Zonara stesso che fu filosofo, e mattematico sourano: e ch'egli, facendo certi specchi di metallo, e appendendogli al muro, che staua dirimpetto alle naui del sopradetto Vitaliano, e percuotendo in esse i raggi solari, ne vscì fuoco, come folgore, onde arse l'armata: *Della qual cosa*, dice l'autore, *scriue Dione, che fu inuentore Archimede, quando i Romani erano all'assedio di Siragusa*. Aggiugne Suida, che Proclo fu acerbissimo nimico de'Christiani, e che scrisse a simiglianza di Porfirio contra di essi diciotto argomenti: ma che eccellentemente il confutò vn'altro filosofo per nome chiamato Giouanni. Donde si ritrae qual fusse Anastasio Imperadore, che hauea tra'suoi domestici vn grande auuersario e nemico della Christiana religione.

18 Di questo Proclo si crede fusse quella stolta opera, che per iscampare dalla morte si fabbricò Anastasio, di cui lasciò scritto Zonara: *E perche egli hauea inteso dall'oracolo essere cosa fatale, ch'egli morisse di folgore, e si fece l'edificio detto toloto, e habitollo, ma in vano*. E certo stoltamente si studia l'industria humana di fallare, o schifare il giudicio diuino, essendo scritto [F] contra gli empij: *Ibunt directe emissiones fulgurum, & tanquam a bene armato arcu nubium exterminabuntur, & ad certum locum insilient*; secondo la preditione [G]: *Vox Domini confringentis cedros, & confringet Dominus cedros Libani*. E così l'empio Anastasio, esaltato [H] ed eleuato come il cedro del Libano, essendo percosso da vn folgore ardè, nè piu fu trouato il suo luogo. E puossi dire con verità [I]: *De caelo dimicatum est contra eum*.

F Sap. 5.

G Ps. 28.

H Ps. 36.

I Iud. 5.

19 Ma come auuenne questo? senti il prenominato autore [K]: *Risonando vna volta i tuoni horribilmente, e cadendo molti folgori, egli stordito di paura cominciò ad auuolgersi per le camere reali, e scendere d'vna stanza nell'altra, e poi fu trouato morto in vna di esse*. Al che aggiugne Cedreno, c'hauendo egli saputo per certo oracolo di douer morire di fuoco, aperse vna cisterna nell'imperial palagio con molti canali, ponendo

K Zonar. vbi sup.

dauan-

dauanti a ciascuno vn gran vaso: ma cio niente fu; peroche egli percosso, come è detto, da folgore venuto dal cielo infelicemente finì i giorni suoi. *Ecce*, dirò col Profeta [A], *qui conturbauit terram, qui concussit regna, qui posuit orbem desertum, & vrbes eius destruxit, vinctis eius non aperuit carcerem.* Ecco costui, che priuò l'oriente quasi affatto della fede cattolica, relegò in esilio huomini santissimi, armò di spade gli heretici contra i cattolici, sotto il cui imperio acquistò vigore il peccato, essendosi esso fatto, secondo che si legge nell'oracolo diuino [B], come chi contradice al sacerdote, opponendosi al Romano Pontefice, al quale egli proteruamente scrisse: *Non patior mihi iuberi.* Di cui si dee dire [C]: *Detracta est ad inferos superbia tua, concidit cadauer tuum.* Questo fu il fine di chi osò di combatter Dio, e di dispregiare i sommi Pontefici Felice, Gelasio, Anastasio, Simmaco, e Hormisda, li quali piu volte parenteuolmente l'ammonirono: ma quelli medesimi, ch'egli dispregiò come ammonitori e correttori, hebbe dopo la morte appresso Dio accusatori e vendicatori suoi.

a Isa. 14.
b Ose. 4.
c Isa. 14

20 Egli adunque si morì a' noue di luglio, poiche hebbe regnato [D] ventisette anni, tre mesi, e ventinoue dì; o come altri affermano, ventisette anni, tre mesi, e tre giorni, e fu sepellito allato al corpo d'Arianna sua moglie, appresso il tempio de gli Apostoli; di cui porremo qui vna medaglia, che sola habbiamo potuto trouare [E].

D Marcel. in chron. & alij.
E Num. aur. apud Lalium Pasqual.

Ma cosa certa è, lui essere stato assai piu deforme di quello, che l'espresse l'arte, e questa effigie esser io tutto dissimile a quella, che Cedreno descrisse con queste parole: *Fuit procerissimo corpore, oculis trucibus, & mediocriter cassijs, caluaster, ac canus.*

21 Costui adunque, il qual visse sempre nimico della verità cattolica, morto rimase esposto agli schermi di tutto il mondo, cantando le persone pie quel versetto del Salmista [F]: *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & praeualuit in vanitate sua*, repetendo altri le parole di Debora [G]: *Sic pereant omnes inimici tui Domine: qui autem diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilent.* Con tali cantici funerali meritò esser sepolto l'empio principe.

F Ps. 51.
G Iud. 5.

22 Ma che auuenne poi? sì come *statutum est*, secondo il detto dell'Apostolo [H], *hominibus semel mori, post hoc autem iudicium*; così volle Iddio che si facesse manifesto in costui cio, che l'Apostolo stesso lasciò scritto altroue [I]: *Quorundam peccata manifesta sunt praecedentia ad iudicium: quosdam autem & subsequuntur*: e assistessero contra di esso dinanzi a Dio gli accusatori, li quali conuincessero l'huomo empio d'impietade secondo quella predittione [K]: *Tunc stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt, & abstulerunt labores eorum, &c.* Or per intendere come cio fusse manifestato, oda il lettore vna cosa mirabile; fedelmente [scri]tta da Cirillo [A] monaco, addietro souente mentouato.

H Hebr. 9.
I 1. Timot. 5.
K Sap. 5.

23. *Il gran Saba, così mosso per diuina prouidenza, andò, essendo d'ottanta anni, a visitare Elia patriarca, il quale staua in esilio, e condusse seco Stefano ed Eutalio, similmente superiori d'alcuni monaci. Vedendogli il patriarca ne fu tanto lieto e tanto contento, che in certo modo dimenticò tutti i mali presenti.* E poco appresso: *Rittenneli molti giorni appresso di se, nè li voleua lasciar partire: ma vscendo di casa ogni dì intorno all'hora nona, fino alla quale egli staua in silentio, ragionaua con essi, e ristorauali colle parole sue e col cibo, trattando con loro amicheuolmente.*

A In vita S. Saba apud Sur. to. 6. die 5. decemb.

24 *Et amendue vn giorno* (era il nono di luglio) *com'eran vsi, egli indugiaua d'vscire, attendendolo essi senza toccar cibo. Finalmente vscito il patriarca in su la meza notte con gli occhi lagrimosi: Voi mangiate, disse, peroche io non ho tempo; e cercando eglino con grande instantia di sapere, che cosa gli fusse accaduta, per la quale era venuto fuori sì tardi, e perche stesse tanto mesto, e hauesse gli occhi humidi di lagrime: Oime, soggiunse, che in questa hora è morto Anastasio Imperadore, e fa mestiere, che io ancora muoia nel decimo giorno dopo lui, accioche trattiamo la nostra causa dauanti all'horrendo tribunale.* Fin quì Cirillo. E sì il santo vescouo passò di questa vita nel giorno ch'egli haueua prenuntiato. Dice appresso l'autore: *Questo stesso fu riuelato a S. Saba e dicesi, che in quella notte, nella quale il patriarca hebbe la narrata visione, egli ancora vide venire i folgori da alto contra l'Imperadore, come se'l perseguitassero per vciderlo: e che quegli, fuggendo nelle piu intime stanze reali, mandò fuori la rea anima.* Così di cose tali Cirillo monaco.

25 E perche, *in ore duorum vel trium stat omne verbum*, non solamente a Elia confessore, e al mirabil Saba, ma etiandio a S. Flauiano vescouo Antiocheno, scacciato parimente della sede, ed esiliato da Anastasio, come dicemmo, fu comandato, che assistesse con S. Elia vescouo di Gerusalem al terribile giudicio di Dio contra il perfido principe: leggendosi di lui appresso Sofronio la seguente narratione [B]: *L'abbate Pollicronio diceua di S. Elia arciuescouo di Gerusalem, che sì come, quando egli era monaco, non beueua vino, così nè anche il beuea fatto patriarca; ma osseruò l'istessa regola. Anche aggiugneuano di lui e di Flauiano arciuescouo d'Antiochia, che amendue furono rilegati in esilio per la difesa del santo sinodo Calcedonese. Elia in Haila, e Flauiano a Petra, e vn dì i patriarchi medesimi significarono l'vno all'altro, dicendo: Anastasio hoggi è morto; andiamo adunque ancora noi a essere con lui giudicati. E dopo due giorni andarono parimente a Dio.* Questi due dì si debbono numerare da che scrissero le lettere, e non posciache Anastasio fu tolto di vita.

B Prat. spirit. c. 35.

Or sì come la perseuerante confessione li rendè gloriosi confessori, e la pena dell'esilio martiri senza sangue: così d'amendue celebra la Chiesa cattolica [C] in luogo di trionfo la preclara memoria, non gia nel giorno ch'e' passarono a vita migliore, ma quando fu per auuentura fatta la traslatione delle loro sacre reliquie, ouero nel dì nel quale occorse, che si dedicasse chiesa in lor'honore a' quattro di luglio. Così adunque nel medesimo giudicio, nel quale l'infelice Imperadore heretico fu per diuina sententia percosso, i fortissimi combattitori di Christo riceuettero la corona, ed ersero degni trofei della perfidia abbattuta. Per contrario il nome d'Anastasio, sì come anche quello di Zenone, fu raso poi a pochi mesi da' sacri dittici (come vedremo) secondo il detto profetico [D]: *Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur.*

C Martyrolog. Roman. 4. iulij.
D Ps. 68.

LAVS DEO.